L' OPERE DI VIRGILIO MANTOANO, CIOÈ, LA BUCOLICA, LA GEORGICA, E...

Publius Vergilius Maro, Carlo Malatesta, Giovanni Fabrini, ...

Digitized by Google

6
18-b
35

9
19 M
4

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L'OPERE
DI VIRGILIO
MANTOANO.

Cioè, la Bucolica, la Georgica, e l'Eneide.

COMMENTATE IN LINGVA
VOLGARE TOSCANA

Da { *Giouanni Fabrini da Fighine,*
Carlo Malateſta da Rimene, &
Filippo Venuti da Cortona. }

CON ORDINE, CHE L'ESPOSITIONE VOLGARE
dichiara la Latina, & la Latina la Volgare:

ET E' VTILE TANTO A CHI IN QVESTO POEMA VVOLE
imparar la lingua Latina, quanto à chi cerca d'apprendere la Volgare.

Nuouamente Stampate, & diligentemente corrette.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



IN VENETIA. M. DC. LXI.

Appreſſo li Guerigli.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROEMIO DELLA PRESENTE OPERA.

AVVIENE alcuna volta à gli huomini di metter ſtudio intorno à quelle coſe, dalle quali & eſſi erano lontani, & haurebbeno diſſuaſo qualunque altro ſi fuſſe di ciò conſigliato con eſſi loro: conciosia che non ſempre la ſola volontà noſtra è principio, & origine delle noſtre operationi: auuenga ch'ella ſia facoltà propria, & intrinſeca à noi, dalla quale ſiam moſſi ad operare: percioche la Fortuna, & il Caſo non hanno poco dominio ſopra gran parte delle humane attioni: & alla Fortuna riferiſco tutte le cauſe accidentali, & eſteriori: tra le quali, come che diuerſe ſiano, & difficili à dimoſtrarſi, quella è potentiſſima, & vicina, ouero poco differente dalle cauſe eſſentiali: quando che alcuno per non opporſi al conſiglio, & al volere di perſona ſaggia, & amica, diſpone ſe ſteſſo à noua impreſa, quantunque non di ſodisfattione, & contento ſuo: facendo ſecondo le Leggi dell'amicitia, il voler proprio vno iſteſſo con quello dell'amico. Et queſto auuiene à me al preſente in hauermi laſciato perſuadere, & indurre à far coſa, qual'è queſta, alla quale hò già dato principio, molto diuerſa da miei ſtudij, & aliena per non dir contraria al mio guſto. Ma non volendo, nè potendo non vbbidire alle ragioni dell'amicitia, hò prepoſto il deſiderio d'altri al voler proprio. Trouandoſi adunque appreſſo vn'amico mio, del quale non occorre per hora dar altra più diſtinta notitia, vn nouo Commento, & Eſpoſitione in lingua noſtra volgare ſopra le Paſtorali di Virgilio; fui pregato, e coſtretto da quello: percioche l'Opera n'hauea biſogno: di volerla emendare, e ridurre a miglior forma, aggiungendoui noui ornamenti; quelli cioè, che io haueſſi potuto, e ſtimato, che meglio ſe le conueniſſero. Penſando adunque, e diſcorrendo tra me medeſimo ſopra varie coſe, le quali aggiunte a queſto lauoro il rendeſſero, e più ricco, e più vago di prima; occorſemi vltimamente ancor queſto nell'animo; cioè, di volerui aggiungere la vita del Poeta, & darla ſcritta nella noſtra lingua: ſi come queſta parte è ſtata vltima nell'iutentione, così ſarà prima nell'operatione eſteriore. Daremo adunque (teſſendo queſta tela, la quale ſarà di molte fila, e di varij colori) principio nel nome di Dio dalla vita dell'Autore: sì come han fatto etiandio altri Eſpoſitori: toccando breuemente alcune coſe più importanti, e più degne di eſſer lette da giouani: accioche non tanto con la ſola lettione de'verſi Latini acquiſtino facoltà di ſcriuere dottamente, & elegantemente: quanto che con l'eſſempio della vita, e de' coſtumi di queſto Poeta inſtituiſcano, & adornino l'animo loro di vna vera bontà, e purità di coſtumi: per li quali altrettanto, e più forſi, che per la dottrina, & elegantia del dire, fù il Poeta tenuto caro, & amato grandemente da'più nobili, & eccellenti huomini dell'età ſua, e meritò ſimilmente d'eſſer fauorito, e ſtimato da Ottauiano Auguſto dominatore, & Imperatore del Mondo. Hauraſſi parimente dalla narrattione di queſta Hiſtoria chiariſſimo argomento, che la vera, e propria dignità, e perfettione dell'Huomo depende non dalla antichità, nè dalla gloria, & auttorità de'ſuoi Anteceſſori: ma dalla propria virtù, & eccellentia di ciaſcuno, ſecondo le operationi più conueneuoli all'Huomo, in quanto, che è Huomo, co i quali auuertimenti deſidero, che i Lettori preparino ſe ſteſſi alla lettione, e cognitione di queſta brieue Hiſtoria: accioche queſto poco di ſtudio apporti loro, & vtilità, e diletto.

Digitized by Google

VITA DI VIRGILIO MANTOVANO.

Virgil. doue nacque & di qual padre. Sogno della madre di Virgil. inanzi al parto. Arbore di Virgil. hauuto in molta veneratione. Lucretio Poeta venne à morte il giorno iſteſſo, che Virgil. preſe la toga virile. Virgil. ſe ne và à Napoli per cagion d'attender à i ſtudij. Napoli Città nobiliſſima, e di ſito dilettevoliſſimo, & ameniſſimo. Virgil. ſtudioſiſſimo della Matematica, & della Medicina. Virg. à Roma. Mecenate corteſiſſimo & liberaliſſimo fautore de' virtuoſi. Virgil. laſciò di ſcriuer l'impreſe, e fatti de i Rè Albani. La Bucolica per qual occaſion fuſſe ſcritta dal Poeta. Theocrito imitato da Virgil. ma non ſuperato. Eſiodo imitato, & auanzato da Virgil. nella Georgica. Georgica Poema perfettiſſimo

NACQVE adunque Virgilio nel Territorio di Mantoa Città nobiliſſima, & antichiſſima di vna Villa à quel tempo nominata Ande; & hebbe padre, & madre di ſtirpe humiliſſima, percioche il padre era coltiuator de' campi, & ſoſteneua ſe ſteſſo, & la famiglia ſua con l'eſſercitio di lauorar eſſo medeſimo vn ſuo podere, & di tagliar ſelue, & paſcere armenti. Il giorno Natale fù gl'idi di Ottobre; l'anno iſteſſo, che Pompeo magno, & Marco Licinio Craſſo tennero il Conſolato: ſoguoſſi la madre il giorno inanti hauer partorito vn ramo di lauro; il quale piantato vedeaſi poco dapoi eſſer creſciuto mirabilmente, & era di ogni parte adorno di fiori, & frutti. Andando ella il ſeguente giorno inſieme col marito ad vn luogo vicino, ſopragiunta dall'hora del parto, fù coſtretta vſcir alquanto fuori di ſtrada, & ripararſi al meglio, che puote dietro vn picciol argine di terra; là doue con poco trauaglio partorì vn fanciullo; ilqual vſcito in luce, diede ſubito preſaggio del ſuo felice naſcimento, non mandaudo fuori vagito, ò ſtridore alcuno, ma ſtandoſi cheto, & con viſo tutto piaceuole, & manſueto. Hebbeſi ancora vn'altro pronoſtico della futura ſua felicità: percioche ſecondo il coſtume di quei tempi, & di quel paeſe eſſendo ſtato piantato nell'iſteſſo luogo, ou'egli nacque, vn ramo di pioppa in poco tempo crebbe mirabilmente, talche agguaglioſſi ad altre piante poſteui molto prima, & fù da poi ſempre chiamato l'arbore di Virgilio; & hauuto in tanta veneratione dalle donne, che vi faceuano voti, & offeriuano doni nelle lor grauidezze. Fino al ſettimo anno, che fù il tempo di ſua più tenera età, viſſe in Cremona; da Cremona fù mandato à Milano; è veriſimile, ancorche il padre fuſſe huomo di villa, conoſcendo però queſto ſuo figliuolo di belliſſimo ingegno, & inclinato à più nobili eſſercitij, che di agricoltura, che per ciò faceſſe ogni opera à inuitarlo per quella ſtrada, alla quale il buon genio ſuo l'inuitaua; hauendolo adunque mandato à Milano, hebbe, ſi come buon padre, continua cura, che'l figliuolo deſſe opera alle buone lettere, nelle quali riuſciua mirabilmente. L'anno decimoſettimo veſtiſſi della toga virile, eſſendo Conſoli i medeſimi, ſotto i quali già era nato; & auuenne, che l'iſteſſo giorno, ch'egli preſe la toga, vſcì di vita Lucretio Poeta: eſſendo adunque creſciuto à queſta età, & con quella inſieme creſciuto in lui il deſiderio, & il guſto delle ſcientie, fece perciò diſſegno di trasferirſi à Napoli: la qual Città, così à quei tempi antichi, come ancor à noſtri, poteua fiorire in ogni ſorte di ſtudio, & di ſcientie, d'altre virtù più nobili, & più pregiate. Giunto il Poeta à Napoli, & dilettatoſi grandemente del ſito, & qualità del luogo, ilquale è vaghiſſimo, & feliciſſimo: atteſe con ogni diligentia, & ſollecitudine alla lingua Latina, & Greca: aggiongendo à queſte la cognitione delle Matematiche, & della Medicina: delle quali due facultà fù ſtudioſiſſimo: in tanto, che ſi trouò beniſſimo inſtrutto in ambedue in poco ſpatio di tempo. Doppo queſto andoſſene à Roma inuitato, & ſtimulato ancor eſſo dalla fama, & grandezza di quella Città: laquale d'ogni parte del mondo chiamaua à ſe gli huomini virtuoſi, & raccoglieuali, & accarezzauali benignamente. Arriuato Virgilio in Roma, ancorche huomo nuouo, & pouero, & non hauendo ſi come Biante Filoſofo portato ſeco altre ricchezze, & altri beni fuor, che quelli dell'animo, non andò però molto tempo, ch'egli fù introdotto nella familiarità d'alcuni di quelli, ch'à quella età fortunata erano in maggior ſtima, facendoli in ciò ſtrada, & lume la virtù ſua, la quale ancor ch'egli per propria, & natural modeſtia, andaſſe più toſto diſſimulando, & occultando, che ſcoprendo, & publicando: non puote però aſconderſi lungo tempo: quando, che datoſi allo ſtudio di Poeſia, & riuſcendo in quella mirabilmente, hebbe per queſto mezzo belliſſima, & honeſtiſſima occaſione di conciliarſi la beneuolenza de i primi, & più degni, & più eccellenti huomini, & de' più domeſtici, & grati appreſſo l'Imperatore, con la benignità, & beneficentia del quale quaſi à gara concorreua la corteſia, & liberalità di Mecenate in fauorire, & inalzare i nobili, & peregrini ingegni all'opere virtuoſe.

Inuitato adunque il Poeta dalla benignità di queſti medeſimi, alli quali ſi fece cariſſimo, donoſſi tutto al culto, & allo ſtudio di Poeſia, hauendo già l'animo tutto acceſo di furor poetico, e ripieno, e quaſi grauido di belliſſimi, & altiſſimi concetti. E ben vero, che hauẽdo tolto à ſcriuere i fatti de' Romani, e preſo il principio per ſino da primi Rè Albani, offeſo dalla durezza, & ruuidezza de' nomi abbandonò l'impreſa, & voltoſſi à più facile materia, & al ſoggetto di coſe humili, ſi come ſono le Paſtorali, di che porſeli occaſione il debito, & deſiderio, ch'egli haueua di celebrare Aſinio Pollione, Alfeno Varro, & Cornelio Gallo, percioche con la interceſſione, & fauor di queſti egli haueua ricuperato vna ſua villa, & podere, già dato, et conſignato ad Ario ſoldato Veterano, nella deſtributione de' campi Cremoneſi fatta da Ceſare Auguſto à ſoldati dopò la vittoria Filippenſe, la qual materia egli trattò eſpreſſamente nell'Egloga prima, et nella nona. Riduſſe à fine queſto Poema chiamato Bucolica, nel tempo di tre anni, eſſortandolo à ciò Aſinio Pollione, dal quale era gouernata la Gallia Traſpadana, al tempo, che Auguſto diſtribuì, et conceſſe à ſoldati i campi di Cremona, co' quali per la vicinanza furon compreſi ancor molti di quelli di Mantoa, et inſieme con queſti quelli di Virgilio: al quale per ciò molto giouò l'amicitia, e gratia di Pollione in ricuperarli dalle mani di Ario Centurione. Volſe nella Bucolica imitar Theocrito, come hanno à fare tutti quelli, che aſpirano à ſcriuer giudicioſamente, e lodeuolmente: i quali debbono proporſi per regola, e per eſempio il più eccellente in quella facoltà, nella quale eſſi fanno ſtudio; ilche fù beniſſimo oſſeruato da Virgilio, ilquale non ſolamente imitando Theocrito ſcrittor Greco, ma etiandio pigliando da quello molti, e molti detti, & verſi intieri, e portandoli di vna lingua in vn'altra, moſtrò apertamente in queſta ſorte di Poeſia volerſi aſſimigliare in tutto al Siracuſano Poeta: ilquale ancor ch'egli imitaſſe giudicioſamente, e dottamente, non hebbe però in queſto così felice ſucceſſo, come imitando Eſiodo nella Georgica, al qual reſtò di gran lunga ſuperiore; e ſenza dubbio in queſta materia, ch'egli poſe à ſcriuere poeticamente, delle coſe dell'Agricoltura, auanza ogni altro ſcrittore, & arriuò à quella bellezza di ſtile, che ſi poſſa aſpirare ſcriuendo in queſto genere, ornando, & variando, quaſi vn vaghiſſimo prato di più ſorti di fiori, queſto ſuo Poema di belliſſime digreſſioni: dette da lui con eloquenza, e dottrina ſingolare; e teſſute con artificio marauiglioſo, quale al ſuo diuin giudicio più conueniua: per far vn'opera perfettiſſima à perpetuo honore, e ſplendore della lingua Latina. Diuiſe tutta queſt'opera in quattro libri ſecondo quattro vari più principali, e più importanti all'Agricoltura, facendo di ogni vna di quelle mentione nel principio di ciaſcun libro; oltra quello, che n'haueua propoſto in commune nel proemio del primo libro, dicendo.

Quid faciat lætas ſegetes, quo ſydere terram
Vertere Mecænas, vlmiſque adiungere terras
Conueniat; qua cura boum, quis cultus habendo,

Digitized by Google

Sit pecori, atque Apibus quanta experientia parcis
Hinc canere incipiam.

Scriſſe queſto Poema in gratia di Mecenate ſuo ſingolariſſimo, e liberaliſſimo fautore. La bontà, e beneficentia del quale deſtò, & aiutò grandemente il Poeta à partorire, e queſto & altri ricchiſſimi, e digniſſimi frutti. Diceſi, ch'egli ſpeſe intorno à queſt'opera ſett'anni di tempo, dimorando per la maggior parte in Napoli; della qual Città dilettauaſi molto, e perciò volontieri habitaua, & vi faceua i ſuoi ſtudij; com'egli medeſimo teſtificò alla fine della Georgica.

Illo Vergilium me temporis dulcis aiebat
Parthenope ſtudijs florentem ignobilis oci.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Preſe vltimamente à ſcriuere in ſtile Heroico la Nauigatione di Enea Troiano, dopò la partita ſua da Troia eſpugnata, e rouinata da Greci, nella qual nauigatione vuole il Poeta, che Enea conſumaſſe anni ſette con varij ſucceſſi, che gli auuennero paſſando da vn luogo all'altro; fin tanto ch'egli arriuò in Italia, e nel Latio, entrando per la foce del fiume Teuere, là doue ſecondo gli oracoli hauea dopò così lungo camino à fermarſi, & impadronirſi di quel paeſe per volontà, e diſpoſitione de' Fati; i quali haueano ſtatuito, ch'egli otteneſſe il dominio di quella regione, e dopò lui ſuccedeſſero molti Rè, & Heroi; fintanto, che in proceſſo di tempo vſciſſe dalla ſua ſtirpe il fondatore della gran Città di Roma, e di mano in mano huomini tali, e così preſtanti, e glorioſi in armi, che col ſuo valore acquiſtaſſero il dominio, & imperio di tutto il mondo, e che douea finalmente del ſuo ſeme vſcire quel grande Auguſto, al quale dall'vn lido all'altro del mar Oceano i popoli tutti, e le Prouincie, & Regni s'inchinarebbeno, e renderebbono obedientia; ſotto il gouerno, & Imperio del quale ritornarebbe in terra la Giuſtitia, e l'età dell'oro: queſte, & altre lodi ſimili cantate, e celebrate dal P. in honor di Auguſto, e d'altri Romani Heroi, fù la principal intentione, alla quale indrizzò il penſiero, proponendoſi à ſcriuere l'Eneide, che ſi come il ſaggio, & eſercitato Capitano raccoglie, & ordina il ſuo eſercito, & inſtruiſce i ſuoi ſoldati nell'arte militare: accioche combattendo contra il nemico riporti vittoria: e dalla vittoria acquiſti per vltimo, e principal fine pace, e ſicurezza à ſuoi popoli, & al ſuo ſtato, non altrimente il Poeta eleſſe per ſoggetto ſuo, & intorno al quale egli formaſſe queſto degniſſimo lauoro, la venuta di Enea in Italia: accioche da queſta, e con queſta inſieme ordiſſe, e celebraſſe la virtù, e la fama de i ſucceſſori di Enea: il che tutto hauea à riferirſi à gloria di Ottauiano Auguſto, il quale perciò, e con molto ſaggio della benignità, e buon giudicio ſuo, amò il Poeta mirabilmente, & hebbe in tanta ſtima queſto ſuo Poema, che più d'vna volta il pregò, e ſollecitò à condurlo à fine, nè perche ſi trouaſſe lontano da Roma, e sì come Imperatore, e ſupremo amminiſtratore dell'Imperio, occupatiſſimo nella eſpeditione contro à popoli Cantabri in Spagna, laſciaua però di tenerne cura: di ſorte, ch'egli medeſimo ſcriſſe à Virgilio pregandolo à mandargliene à leggere qualche parte: il che non puote però ottenere fin tanto, che ritornato à Roma il Poeta medeſimo gliene recitò tre libri intieri, cioè il ſecondo, e terzo, e ſeſto: à che trouandoſi preſente Ottauia ſorella di Auguſto, auuenne giunto, che il Poeta fù alla fine del ſeſto libro, & à quel luogo, nel quale fà mentione di Marcello figliuolo di Ottauia, e recitando quella parte con affetto pieno di pietà, e di dolcezza, ella per la rimembranza del figliuolo morto venne come, che à perdere i ſpiriti, & ad vſcir di ſe ſteſſa: ma rihauutaſi dapoi fece donar al Poeta diece ſeſtertij, che ſono 250. ſcudi di noſtra moneta, per ciaſcuno di quei verſi detti. Il naſcere adunque à tempi così buoni, e ſotto vn Prencipe tanto amico, e benefattore de i ſtudioſi delle buone, e belle lettere, fù grande auentura, e felice deſtino di Virgilio: la qual felicità fù però confirmata, e molto più accreſciuta dalla propria ſua virtù, e diligentia: perciocheſi vede apertamente per fino da primi anni, come egli piegò il ſuo camino alla buona ſtrada, & al dritto ſentiero, & andò di tempo in tempo caminando, e montando per quello al fine deſiderato, e douuto alle ſue honeſtiſſime fatiche, non con l'aiuto della ſola Poeſia, ò d'altre diſcipline; ma con la compagnia della bontà, & innocentia della vita, e d'ogni altro honeſto, e gentil coſtume: perciocheſi ſcriue, ch'egli fù di tanta integrità, e purità: che in Napoli, dou'egli ſi tratteneua la maggior parte del tempo, era chiamato per nome Greco Parthenias, che vien à dire il vergine, & il caſto, & occorrendoli tal volta andar à Roma, oue era già molto celebre, & famoſo, & perciò concorrendo molti del popolo per vederlo, & moſtrandoloſi l'vn l'altro à dito, non pure non affettaua queſto concorſo, & applauſo: ma ſe ne ſchiuaua, & ritirauaſi fuori del conſpetto, & della frequentia delle genti: ſegno euidentiſſimo della molta ſua modeſtia, ricuſando quell'honore, che altri hauerebbe ambito, & affettato ſecondo quel detto di Perſio.

Eneide ſcritta dal P. con fine, e con qual intentione.
L'Eneide hà per ſoggetto la venuta di Enea in Italia.
Ottau. Auguſto amò Virg. e ſtimò grãdemente i ſuoi Poema.
Ottauia ſorella d'Auguſto liberaliſſima verſo il P. Virg.
Virg. di vita cõtinentiſſima, & honeſtiſſima.
Virg. modeſtiſſimo, & nemico dell'Ambitione.

At pulchrum eſt digito monſtrari, & dicier hic eſt.

Di che Cicerone imputò, & accuſò Demoſtene, quando che nella Quinta Tuſculana hebbe à dir di lui queſte parole. Leuiculus ſanè Demoſtenes, qui illo ſuſurro delectari ſe dicebat, Hic eſt ille Demoſtenes. *Et Virgilio iſteſſo nel ſecondo della Georgica verſo il fine à queſto propoſito.*

Demoſtene riputato ambitioſiſſimo da Cicer.

Hic ſtupet attonitus roſtris, hunc plauſus hiantem
Per cuneos (geminatur enim) plebiſque patrum corripuit.

Di queſta ſua natural modeſtia diede ſegno fin da quel tempo, quand'egli cominciaua à dar opera alla Poeſia; perciocheſecondo, che l'occaſioni portauano, componendoſi alla giornata da varij Poeti varie ſorti di verſi; & procurando ciaſcun d'eſſi di moſtrarli ſotto il ſuo nome, perche fuſſero letti, & perche veniſſero alle mani di Auguſto, Virgilio ſolo mandaua fuori le compoſitioni ſenza nome dell'Autore, onde auuenne, che vn tale detto Battilo Poeta di poca ſtima, appropriò à ſe ſteſſo alcuni verſi di Virgilio, contra il quale però vendicoſſi con belliſſimo modo, perche mettendo poco da poi ſopra le porte del Palazzo alcuni capi verſi, nè trouandoſi, quantunque l'Imperadore ne faceſſe molta inſtantia, chi ſapeſſi ridurli à fine, furono di nuouo dati fuori dal Poeta perfetti, & compiti, ſi come haueuano à ſtare, ſottoſcriuendoci il ſuo nome, & aggiungendoui queſt'altro verſetto.

Battilo Poeta di poca ſtima burlato da Virg.

Hoc ego verſiculos feci, tulit alter honores.

Di queſto modo ingegnoſo, & con tal burla, venne à ſaperſi, ch'egli era l'Autore di queſti, & altri verſi diuulgati ſenza nome, et che quel tale ſe n'era vanamente gloriato veſtendoſi de' panni altrui, come già l'Aſino della pelle del Leone; di che reſtò ſchernito, et per ſempre beffato appreſſo ogn'vno. Con queſta maniera di piaceuoliſſimi, et modeſtiſſimi coſtumi era cariſſimo ancor à quelli, che concorreuano ſeco nel ſtudio di Poeſia; contra i quali non hebbe mai ſorte alcuna di gara, nè di contentione: ſi come ſuol auuenire trà quelli, che ſono della medeſima profeſſione, ſecondo quella ſententia di Eſiodo, et ſi come fuor di lui contendeuano trà ſe molt'altri di quell'età, con odio capitale: Furono ſuoi contemporanei, et amici familiariſſimi Varro, Tucca, Oratio, Gallo, et Propertio: Cornificio per ſuoi peruerſi coſtumi non ſopportò l'amicitia ſua; con gli altri conuerſò ſempre dolciſſimamente, et ſenza ſoſpetto, et offeſa alcuna della beneuolentia commune. Diceſi, che hauendoli Auguſto donato i beni, e le facoltà di vn tale condannato bandito da lui, egli non volſe à modo alcuno riceuerli: ſegno euidentiſſimo quant'egli amaſſe più la giuſtitia, et la pietà, che le ricchezze: delle quali però hebbe in abbondanza, non per deſiderio, ch'egli haueſſe, ò ſtudio, ch'egli poneſſe in accumular denari, ma per ſola liberalità, et beneficentia d'amici, et ſopra tutti d'Auguſto, ſi come ſi può vedere da queſti verſi d'Oratio al medeſimo Auguſto lib. 2. epiſt. 1.

Poeti cõtemporanei di Virgilio.
Virg. fù ricchiſſimo per la liberalità d'amici, & fù corteſiſſimo.

At neque dedecorant tua de ſe iudicia atque
Munera, quæ multa dantis, cum laude tulerunt

Digitized by Google

Dilecti tibi Virgilius Variuſque Poetæ.

Virg. rincontrando Auguſto di Oriente ritorna con quello di Grecia in Italia.

Scriueſi, ch'egli hebbe di ſuo per la valuta di 250. ſino à 300. mila ſcudi, de' quali beni fù ſempre corteſiſſimo verſo gl'amici, & largamente, & con molta pietà ſouuenne il padre, & la madre, i quali ſopraui ſſero molto tempo, & viddero con infinita ſua allegrezza il figlio creſciuto, & alzato à tanto honore, & in tanta ſtima appreſſo l'Imperatore.

Virg. arriuato à Brindiſi pochi giorni da poi vſcì di vita.

Hora eſſendo il Poeta già in età d'anni cinquantadue, fece penſiero di paſſar in Grecia, affinche leuandoſi d'Italia reſtaſse libero, & ſcarico di quelle occupationi, che apportano ſeco la frequentia de' luoghi, la conuerſatione de gli amici, & la cura delle coſe familiari; da quali impedimenti deſideraua ſciorſi, & sbrigarſi fin tanto, ch'egli haueſſe ripolito, & limato à ſuo ſenno queſto ſuo Poema Heroico, al qual egli ſecondo l'altezza del ſuo diuino giudicio comprendeua poterſi ancor aggiungere maggior bellezza, & forſi ancor leuarne alcuna coſa imperfetta, ſi come & à noſtri tempi tanto lontani da quelli di Virgilio trouaſi perſona, & per dottrina, & per viuacità d'ingegno da eſſere ſtimata molto, alla quale è caſcato in animo di voler ſottilmente inueſtigare, & ritrouare, ò tutti, ò maggior parte de' luoghi, i quali veriſimilmente ſarebbono ſtati emendati, ouer mutati dal Poeta, ſe foſſe ſopraui uuto, & per cagion de' quali ordinò nel ſuo teſtamento, che l'Eneide fuſſe abbrucciata: queſto tale di ch'io ragiono, è huomo di viuaciſſimo ingegno, & quantunque l'opera ſia difficiliſſima, & impreſa quaſi di vn ſolo Virgilio Autore del Poema: nondimeno ſe n'hà da ſperare, & d'aſpettarne qualche coſa di bello, s'egli vorrà attendere la promeſſa.

L'Eneide per ordine del P. douea eſſere abbruciata, ſe nò che Ottau. Auguſto prohibì, che nò ſi eſſequiſce il teſtamento di Vir.

Andoſſene adunque il Poeta con queſto penſiero in Grecia: ma ritornando Auguſto dalle parti d'Oriente, & incontrandoſi in quello in Athene, fece vna deliberatione di ritornarſene con eſſo lui in Italia: pregatone forſe (com'è veriſimile) da gli amici, de' quali molti doueano eſſere appreſſo l'Imperatore, & dall'Imperatore iſteſſo. Per tanto deſiderando innanzi la partita ſua di Grecia veder Megara, Città poco lontana d'Athene, cominciò andando verſo quella à ſentirſi alquanto graue, & indiſpoſto: la qual indiſpoſitione non ſcemando punto, anzi ogni dì aggrauandolo, e moleſtandolo molto più, s'accrebbe maggiormente per la nauigatione; à tale che gionto à Brindiſi pochi giorni da poi, in quel medeſimo luogo vſcì di vita; ilche auuenne alli 21. di Settembre, eſſendo Conſoli Cn. Plantio, & Q. Lucretio; dicono, ch'egli preuedendo il ſuo fine, & la morte vicina, dimandò più volte, & con molta inſtantia i ſuoi ſcritti, con propoſito di abbrucciar l'Eneide; ilche conoſciuto da gli amici, che gli erano intorno, non acconſentirono in queſto al ſuo deſiderio, tal ch'egli ordinò eſpreſſamente nel ſuo teſtamento, che queſto Poema fuſſe abbrucciato; ilche nè anco poi fù oſſeruato per conſiglio di Tucca, & di Varro, & per eſpreſſa volontà, & comandamento di Auguſto, ilquale teſtificò al mondo queſta ſua prohibitione con alcuni belliſsimi verſi à lode, & gloria immortale del nome di Virgilio, & dell'opera ſua. Hebbero nondimeno & Tucca, & Varro commiſsione dal medeſimo Auguſto di correggere l'Eneide, ma di queſto ſol modo, & non altrimente, cioè di poterne leuare alcune coſe, che loro pareſſero hauerſi à caſſare, & à leuare ſenza aggiungerui parola alcuna di ſuo; ilche eſsi eſſequirono fidelmente; in tanto che laſciarono etiandio alcuni mezzi verſi imperfetti.

Tucca, & Varro correttori dell'Eneide.

Virg. ordinò di eſſer ſepolto à Napoli.

Ordinò, che le ſue oſſa fuſſero portate, & ſepolte à Napoli: della qual Città eraſi viuendo dilettato molto, & perciò vi haueа paſſato buono parte de' ſuoi anni in dolciſsima quiete, & tranquillità di mente, non ceſſando mai in queſto ſuo honeſtiſsimo otio di affaticarſi ne' ſtudij di coſe altiſsime, & digniſsime, & ſopra tutto occupandoſi col fauor delle Muſe in celebrar le lodi de' ſuoi benefattori, huomini di tanta virtù, anzi Heroi digniſsimi d'eſſer cantati da Poeta tale, qual è queſto noſtro.

Bucolica, e Poema Bucolico voci Greche, e quel che dinotino nella noſtra lingua.

Dopò queſta breue narratione della vita del Poeta non è, prima che ſi paſsi più oltre, da laſciar di dire alcuna coſa intorno al ſignificato di queſto nome, Bucolica, & dell'origine di queſta ſorte di Poeſia: quello, che noi addimandiamo per nome Greco, tò Bucolicon Poima, *ſuona in lingua noſtra il medeſimo, che Paſtorale: con quella ſola differentia, che potendoſi per queſta voce Paſtorale intendere ogni ſorte di cuſtodia, così di Buoi, come di Capre, & Pecore, appreſſo Greci è proprio del guardiano de Buoi; ſi come il guardiano di Capre è detto volgarmente Capraro, & di Pecore appreſſo Latini Opilio, & nella lingua noſtra il Pecoraro. Ma contutto, che ſi trouino tre ſorti di eſſercitio paſtorale, volſero nondimeno i Poeti da vn ſolo, & dal più degno di quelli nominare i ſuoi Poemi compoſti ad imitatione della vita, & coſtumi di eſsi paſtori, & coſi ſotto queſta voce, Bucolica, compreſero tutte quelle ſorti di canti, & di compoſitioni, nelle quali haueſſero introdotti paſtori à cantare alcuna ſua auuentura, & ſucceſſo felice, ò infelice in qualunque materia, ò di amore, ò di morte, ò di contraſto trà paſtori per gloria di chi meglio cantaſſe, & faceſſe alcuna coſa degna del nome di buon paſtore, & tutti queſti, & altri modi, che ſon varij, e differenti trà ſe, ſi trattano con tre maniere chiamate da Greci* dijgimaticòs, dramaticòs, mictos, chiaractìr. *Imperoche, ò ſono dal Poeta introdotti à ragionare trà ſe eſsi paſtori, ſenza che'l Poeta vi ſi traponga in parte alcuna, ò la narratione è tutta di eſſo Poeta, ò pure l'vn modo, & l'altro di queſti ſi congiungono in vno; di ſorte, che parte del Poema vien eſſequita da paſtori medeſimi, narrando, ò cantando, & parte piglia il Poeta per ſe, quella, che più gli viene à propoſito, et della quale ſà egli meglio ſeruirſi nella teſtura del ſuo lauoro. Nella prima maniera appreſſo Virgilio ſono ſcritte la prima, et terza egloga. Nella ſeconda la quarta, et vltima. Nella terza maniera dell'altre due diremo, che ſiano dettate l'egloga ſeconda, et ſeſta, delle quali non è difficile in qualunque de tre ſopradetti modi trouar eſempio appreſſo Theocrito, et altri ſcrittori di coſe Bucoliche.*

Modi, e maniere, cō le quali ſi tratta ogni Poema Paſtorale.

Poema Bucolico onde habbia hauuto origine ſecondo varie opinioni.

Dell'origine del verſo, et Poema Bucolico ſono diuerſe opinioni, concioſiache alcuni riferiſcono, che trouandoſi i Laoedemoni oppreſsi dalla guerra, che i Perſi haueano moſſa contra tutta la Grecia, & perciò non oſando le Vergini di Lacedemonia vſcir fuori della Città per ſacrificare à Diana, ſecondo il coſtume loro antico, i paſtori diſperſi per le ſelue, & i campi, entrando nel Tempio della Dea, reſero à quella i ſoliti ſacrificij, con quelle cerimonie, che meglio ſeppero oſſeruare, pregãdola per la ſalute di Lacedemoni, & cantando il ſuo nome, & le ſue lodi in voce ruſtica, & in canto agreſte, & inculto: da queſta occaſione altri paſtori di tempo in tempo preſero eſempio di ordire altre cantilene e fin tanto, che dal continuo vſo venne la coſa à maggior perfettione, et fù con imitatione, et con artificio riceuuta da Poeti più eccellenti, et più famoſi nell'arte del dire.

Dei de' Paſtori, e delle Ville, & ſelue, e campi.

Altri ſcriuono, che tornando Oreſte di Scithia, et portando ſeco il ſimulacro di Diana, fù per fortuna di Mare ſpinto in Sicilia; là doue raccolti inſieme i marinari, et alcuni paſtori dell'Iſola, celebrò il giorno dedicato à Diana con ſolenni ſacrificij, et canti in honore della Dea, i quali furno dapoi ſempre con molta religione oſſeruati, et celebrati da gli habitatori delle ville di Sicilia. Altri affermano, che queſta ſorte di canto ſia antichiſſima; in tanto, che non ſe ne poſſa ſapere vn principio certo, et che da prima incominciòſsi ad introdurſi tra paſtori, et agricoltori in honore de gli Dei delle ville: che ſono il Dio Pane, i Fauni, le Ninfe, i Satiri, et altri Dei boſcarezzi, et maggiori di queſti la Dea Cerere, il Dio Bacco, et Diana Dea delle Selue, et protettrice de' Cacciatori: la qual opinione mi ſi fà molto ſimile al vero per quello, che ſi riferiſce da Scrittori degniſsimi dell'vſo antico de' popoli di Arcadia, i quali con tutto, che foſſero di coſtumi rozzi, et agreſti, et per la qualità del paeſe, et conditione di quei primi tempi menaſſero vita duriſsima; nondimeno per cagione di moderare, et addolcire la ſaluatichezza loro poneuano molto ſtudio intorno alla Muſica; et dapoi le fatiche più graui ſoleuano molto ſpeſſo ricrearſi tra loro con ſuoni, et canti, gran parte de' quali conuertiuano in honor de i ſuoi Dei; tra quali il Dio Pan, che ritrouò primo la Fiſtula iſtromento da ſonare, fù in ſomma veneratione appreſſo i paſtori di Arcadia; nè haueuano in reuerentia queſto ſol Dio, ma Satiri, Fauni, Ninfe, et queſte di varie ſorti, ſecondo la ſuperſtitione, et ignorantia di quel tempo: nel quale ancora non ſi hauea certa, et vera cognitione del vero, et ſacroſanto culto di Dio; di queſto modo adunque vſarono molto anticamente i Paſtori di Arcadia ricrearſi,

Arcadi popoli quantunque rozzi, e agreſti, nondimeno ſtudioſiſſimi della Muſica, & per qual cauſa.

Digitized by Google

creaſi, & ſolazzarſi tra loro: & non pur quelli di Arcadia, ma com'io credo, d'altri paeſi ancora; ilche ſi conferma col teſtimonio di Lucretio Poeta antichiſſimo, & grauiſſimo, del quale ſi leggono queſti verſi nel quinto libro.

Sæpe itaque inter ſe proſtrati in gramine molli
Propter aquæ riuum ſub ramis arboris altæ,
Non magnis opibus iucundè corpore habebant:
Tum ioca, tum ſermo, tum dulces eſſe cachinni
Conſuerunt, agreſtis enim tum muſa vigebat.

CARLO MALATESTA DA RIMENE,

Sopra la Bucolica di Virgilio.

ARGOMENTO.

MORTO Giulio Ceſare rinouaronſi altre guerre ciuili: le quali quaſi che vna horribile tempeſta affliſſero i popoli, & le Prouincie dell'Imperio Romano. Nè prima hebbero fine, che Ottauio Auguſto vinſe Brutto, & Caſſio ne' campi Filippici, & che in Italia fù dal medeſimo debellato Lucio Antonio à Perugia: caſcato già Lepido dal Triunuirato, & Seſto Pompeo abbandonato dall'eſercito: & alla fine vinto Marco Antonio in battaglia nauale ſotto Attio promontorio di Epiro. Terminate adunque tante, & coſi graui diſcordie, ottenutaſi pace vniuerſale per la felicità, & virtù di Auguſto, aiutata dal valore, & dalla fortezza de' ſoldati Veterani: vennero queſti à chiedere i ſtipendij à loro douuti, & la diſtributione de' terreni promeſſi, & perciò Auguſto conceſſe loro i campi de' Cremoneſi, i quali haueuano ſeguito le parti di Brutto, & Caſſio. Nè baſtando queſti al biſogno de' ſoldati, vi aggiunſe ancora i terreni di Mantoa. Onde auuenne, che Virgilio (il quale vien introdotto nella Paſtorale preſente ſotto nome di Titiro) fuſſe con altri Mantoani ſpogliato, & ſcacciato d'vna ſua Villa. Del qual danno dolendoſi grauemente, hebbe ricorſo a Pollione, & a Mecenate, alli quali era gratiſſimo: col fauor de' quali ottenne, che li fuſſe reſtituito il ſuo podere. Del qual beneficio volendo, com'era ſuo debito, riferir gratie all'Imperator Auguſto ſuo principal benefattore, introduſſe vn tal Paſtore chiamato Melibeo: ſotto il nome del quale potremo intendere qualunque Mantoano: il quale incontratoſi in Titiro, comincia primo a parlar ſeco, & a chiamarlo felice: & ſe medeſimo all'incontro infelice, & calamitoſo, poſcia che ſcacciato dalla patria, & da' dolciſſimi confini di quella è coſtretto andar eſule in paeſi lontani, & ſtranieri, guidando ſeco il ſuo sfortunato, & mal condotto gregge. A queſto riſponde Titiro, che la quiete, & felicità ſua era ſol dono, & beneficio d'vn tal Dio, intendendo per quello eſſo Auguſto. I meriti del quale và celebrando con modi, & ornamenti poetici, non partendo mai dall'imitatione de' coſtumi agreſti, & paſtorali. Alla fine moſſo a pietà della miſera, & afflitta conditione di Melibeo, l'inuita a ripoſarſi ſeco dentro le ſue caſe.

Guerre ciuili ſuſcitate dopo la morte di Giulio Ceſare, & terminate da Ottauiano Auguſto.

Cremoneſi priuati de' ſuoi terreni perche haueano fauorito le parti di Bruto, & di Caſſio.

Digitized by Google

MELIBOEVS, TITIRVS.

Egloga prima.

STauaſi Titiro all'ombra d'vn faggio cantando; nel quale incontrandoſi Melibeo, incomincia à parlar ſeco di queſto modo. O Titiro [tu recubans] tu poſto à giacere, tu ſtando coricato, & ripoſato [ſub tegmine] ſotto il coperto, & all'ombra [fagi patulæ] d'vn ſpatioſo, & aperto faggio; così diſſe Perſio, & patula pecus omne ſub vlmo eſt [meditaris muſam Syluestrem] attendi, & attentamente dai opera al canto Siluestre, cioè ruſtico, & boſcareccio [tenui auena] con la picciola, & ſottil zampogna, coſi dimandata appreſſo latini, detta etiandio Fiſtula, & Cicuta, cioè vn ſottil calamo, ouero canella, vſata da' paſtori, & habitatori di villa, il quale ſoffiandouiſi dentro per certi buchi rende ſuono, & chiamaſi volgarmente zampogna. Lucretio nel 5. libro riferiſce, che l'vſo di queſta ſorte di ſuono haueſſe origine dal ſoffiar de' venti, i quali penetrando per le canelle, & forami de' calami rendono vn certo ſuono quaſi, che vn fiſchio.

Et zephyri caua per calamorum ſibila primum,
Agreſtes docuere cauas inflare cicutas.
Inde minutatim dulces didicere querelas
Tibia, quas fundit digitis pulſata canentum.



TItire, tu, patulæ recubans ſub tegmine fagi,
Syluestrem tenui muſam meditaris auena:
Nos patriæ fines, & dulcia linquimus arua;
Nos patriam fugimus; tu Tytire lentus in vmbra
Formoſam reſonare doces Amaryllida ſyluas.
TI. O Melibœe, D E V S nobis hæc otia fecit,
Nanque erit ille mihi ſemper Deus; illius aram
Sæpe tener noſtris ab ouilibus imbuet agnus,
Ille meas errare boues, vt cernis, & ipſum
Ludere quæ vellem calamo permiſit agreſti.

Potremo ancor per tenui auena allegoricamente intendere la qualità del canto, qual era rimeſſo, & humiliſſimo. [Nos patriæ fines, & dulcia linquimus arua] noi all'incontro, & è detto per modo di oppoſitione, & moſtra non mediocre affetto di pietà [nos linquimus] noi laſciamo, abbandoniamo [fines patriæ] i confini della patria [& dulcia arua] & i dolci campi, & cari terreni [nos patriam fugimus] noi fuggiamo la patria, cioè non pure l'abbandoniamo, il che molti han fatto ancor di volontà ſua, ma quel, ch'è molto più graue, ne fuggiamo, & ne ſcampiamo, il che non ſi fa ſe non per ſomma neceſſità, & violentia: coſì diſſe Oratio. Teucer Salamina patremque cum fugeret [tu Tytire] tu Titiro, [lentus] otioſo, ſecuro: coſì nel xij. libro dell'Eneide qui nunc lenti conſedimus aruis [in vmbra] nell'ombra [doces] inſegni [ſyluas reſonare Amaryllida formoſa] le ſelue riſuonare, rimbombare Amarillide formoſa, cantando tu il nome di quella.

Lentus.

T. O Melibœe Deus nobis hæc otia fecit.

riſponde Titiro. O Melibeo [Deus] vn Dio [fecit nobis hæc otia] è ſtato autore à noi di queſt'ocio, di queſta quiete, & ſicurezza, non è vſato il dir ſi nella lingua noſtra, far ocio, & per acconcio modo, & vſato ſarà dicendoſi, è ſtato autore, & cagione à noi di queſto buon tempo [Nanque erit ille mihi] imperoch'egli ſarà à me [ſemper] ſempre [Deus] vn Dio, ſi come diceſſi, Homo homini Deus [Agnus tener] vn'agnello tenero, vn'agnelletto di latte [ab ouilibus noſtris] tolto da noſtri ouili [ſæpe] ſpeſſe volte [imbuet] bagnarà col ſuo ſangue [illius aram] l'altar di quello: intendendo per queſto di volerſi, come à ſuo Dio, drizzar altari, & ſopra quelli offerirgli vittime, & ſacrificij [ille permiſit] eſſo hà permeſſo, & conceſſo [meas boues] le mie vacche, le mie giumenche [errare] andar vagando, & paſcendoſi [vt cernis] come tu vedi [& permiſit,] & hà conceſſo [ipſum. ſ. me, Agreſti calamo] con l'agreſte, & ruſtico calamo, che è quell'iſteſſo, che auena [ludere quæ vellem] cantar quelle coſe, ch'io voleſſi, cioè ſolazzarmi, cantando di quelle coſe, che io più deſideraſſi, cioè coſe allegre, & giocoſe, le quali ſi cantano per gioco, e per diletto, & perciò, ludere, e quel medeſimo, che cantare.

Facere nobis otia.

Ludere, canere.

Dichiaratione, & auuertimento di alcune coſe più notabili.

Cubare, & quà ab

[Recubans] participio del verbo Recubo, bas: deriuato da Cubo bas: dal qual eſſi deriuato etiandio altri diuerſi verbi, aggiunteui diuerſe propoſitioni: ſi come Recubo, & Recumbo, & ſi come Accubo, & Accumbo, & Procubo, & Procumbo, & ſimilmente Incubo, & Incumbo, i quali hanno tra ſe differente ſignificatione: ſi come ſi può oſſeruare dalla lettione de' buoni Autori, & de' Grammatici: all'vſo, & regola de' quali mi riporto: non però laſciarò di auuertire, che denotando il ſuo primitiuo, qual'è, Cubo, vna poſitione, & ſito di vn corpo ſopra l'altro, i verbi deriuati da quello dinotano parimente ſecondo le diuerſe propoſitioni differenti modo di diſpoſitioni: ſi come vedeſi apertamente in queſti dui Incumbere, & Accumbere, di queſta copia di parole di più ſignificati, ſecondo la natura delle coſe, abonda la lingua latina, là doue la noſtra vulgare par che ne ſia pouera, perche volendo ella eſprimere alcuna di queſte poſitioni nel modo, che fanno i latini, ella non hà ſe non alcune, & poche parole di ſignificato vniuerſale: alle quali è forza di aggiungere qualch'altra parola, che reſtringa. Si come per eſempio queſta parola, Giacere, reſtringerſi dall'vniuerſale al particolare, dicendoſi giacer diſteſo, Supino in Bocconi parimente quel, che intendono i latini per queſto verbo, Diſcumbere, non ſi può eſprimere da noi ſe non con l'aggiungere al verbo ſedere, qual'è indifferente, vn'altra voce, cioè a menſa dicendoſi ſedere, ouero aſſettarſi à menſa.

en deriuati- no Accubo, procube &c. La lingua Latina auanza molto la noſtra volgare di copia de verbi deriuati.

[Patulæ fagi] Patulus, la, lum, nõ hà queſta dittione il medeſimo ſenſo, che Patens, tis, perche patulus vuol dire coſa, che ſtia ſẽpre aperta, ſi come le orecchie, le narici, delle quali diſſe il medeſimo Virg. nel 2. della Georgica, aut bucula cælum, Suſpiciens patulis captauit naribus auras: & Lucretio innanzi Virg. nel 5. lib. parlando del cauallo, & fremitum patulis ſub naribus edit ad arma: Patens è quella coſa, che tal'hora ſtà aperta, & talhora ſi chiude, ſi come gli occhi, la bocca, e coſe tali [Meditaris] Meditor è quello, che i Greci dicano *meleto* con la mutatione della littera L. in D. & ſignifica penſare, inueſtigare, metter ſtudio intorno alcuna coſa, & eſercitaruiſi col penſiero, & con ogni ſuo sforzo, & perciò diſſe il Poeta nel 1. dell'Eneide in perſona di Venere. Quo circa capere ante dolis, & cingere flamma Reginam mediator, & nel terzo della Georgica Inachiæ Iuno peſte meditata iuuencæ, e Ter. Venit aliunde meditatus: ne' quali luoghi è poſto queſto verbo ſecondo l'vſo ſuo proprio, & conſueto; ma fuori dell'ordinario, & perciò da eſſer molto notato è quel luoco della Egloga quinta, oue il Poeta trasferiſſe quello medeſimo verbo etiandio alle coſe inanimate dicendo.

Patulus.

Meditari.

Nec lupus inſidias pecori, nec retia ceruis
Vlla dolum meditantur.

Fagi patulæ] il Faggio può allegoricamente dinotare luogo accommodato alla ſpeculatione, peroche queſt'arbore naturalmente naſce in luoghi ſeluatichi, & remoti: laonde diſſe il medeſimo P. nell'egloga ſequente.

Faggio, & ſua allegoria.

Tantum inter denſas vmbroſa cacumina fagos
Aſſidue veniebat, ibi hac incondita ſolus.

Verſi del Petrarca.

& il Petrarca.

All'hor mi ſtrinſi a l'ombra d'vn bel faggio
Tutto penſoſo.

Oue la voce penſoſa accenna al detto ſignificato: & altroue coſi pẽſoſa in atto humile, & faggio s'aſſiſe, & ſeder ſemmi in vna riua. La quale ombraua vn bel lauro, & vn faggio, ne' quali verſi deſcriuendo la ſua donna ſederſi all'ombra d'vn lauro, & d'vn faggio, viene perciò à celebrarla come degna di trionfo, & come donna tuttauia intenta col penſiero alla contemplatione di coſe degne.

Alle coſe dette da Titiro in confirmatione della buona fortuna ſua, & del tranquillo, & felice ſuo ſtato, hora Melibeo ſoggiunge, & dice non inuidiarli, nè la quiete, nè la felicità

ME. Non equidem inuideo, miror magis, vndiq; totis
Vſque adeò turbatur agris, en ipſe capellas
Protenus æger ago: hanc etiam vix Tytire duco;
Hic inter denſas corylos modo namque gemellos

ſua: ma ſi bene d'hauerne gran marauiglia: quando che tutti gli altri ſi trouauano in tanto trauaglio, & in tanta rouina, & deſperatione: dice adunque [Non equidem inuideo] io certamente

Spem gregis, ah, ſilice in nuda connixa reliquit.
Sæpe malum hoc nobis (ſi mens non lęua fuiſset)
De cęlo tactas memini prędicere quercus:
Sępe ſiniſtra caua prędixit ab ilice cornix.
Sed tamen, iſte Deus qui ſit, da Tityre nobis.

mente non inuidio, & non hò a male queſta quiete, & queſta felicità tua (miror magis) ma più preſto me ne marauiglio (vndique totis vſque adeo turbatur agris vſque adeo) di ſi fatto modo (vndique totis agris) per tutte le ville, & campi (turbatur) ſi fa confuſione, ſi tumultua, & vanno le coſe in fracaſſo & in ruina, & ſi voltano ſottoſopra ſi come diſſe Ci-

Turbatur.

cerone molto cõforme a queſto luogo nell'or. pro P. Sylla. Quo facilius quæ conabatur efficeret, ſi in Hiſpania turbatum eſſet (en lecco ſegno dimoſtratiuo della calamità di Melibeo, & indutriuo di molta commiſeratione con le parole ſequenti (ipſe æger) io ſcontento, io miſero, & afflitto (ago protenus) meno, & conduco lontano (capellas) le caprette (Hanc etiam vix Tityre duco) & a fatica (duco hanc) guido, & ſtraſcinomi dietro queſta: & per fare il caſo ſuo ancor più miſerabile, a che il P. hebbe gran riguardo in queſta parte conſiderandoſi le parole ad vna ad vna di queſto paſtore, ſoggiũge (Hic inter denſas Corylos modo nanque gemellos ſpem gregis, ac ſilice in nuda connixa reliquit, (Nanque) percioche (hic) quì vicino (inter Corylos denſas) fra ſpeſſi corili, detti vulgarmente Nociuoli, & Auellani (connixa; ideſt enixa gemellos. ſ. hædos) hauendo partorito due capretti. Gemelli ſon detti quelli, che naſcono ad vn parto (ſpem gregis) i quali erano, & aggiunto ſecondo la figura Appoſitione) la ſperanza de la greggia (reliquit) hagli laſciati, & abban donati (ab) interiettione, & ſegno di dolore (in nuda ſilice) ſopra vna nuda ſelce, ſopra vn nudo ſaſſo, nudo, & ſpogliato d'herba.

Sæpe malum hoc nobis ſi mens non læua fuiſſet
De cælo tactas memini prædicere quercus,

(memini) ricordomi (ſæpe) ſpeſſe volte (quercus tactas de cœlo) le quercie tocche dal Cielo, cioè percoſſe dal fulmine (prędicere nobis) prædire, & pronoſticare a noi (malum hoc) queſto male, queſto calamitoſo ſucceſſo (ſi mens non læua fuiſſet) ſe la mente, ſe l'animo noſtro non fuſſe ſtato poco auueduto, & poco accorto a prouedere al male, che ne veniua pronoſticato.

Sæpe ſiniſtra caua prædixit ab ilice cornix.

Speſſe volte la cornacchia ſiniſtra, cioè poſtaſi dalla parte ſiniſtra (prædixit. ſ. hoc malum,) come nel verſo antecedente (ab ilice caua) dall'elce ſcauata forſi per la vecchiezza, ſi come auuiene di molte piante antiche, ouer (caua) cioè opaca, & ombroſa, per la moltitudine delle frondi, & de rami intricati, & difuſi per ogni parte.

Sed tamen iſte Deus qui ſit da Tityre nobis.

ma però, cioè non oſtante la mia afflitta, & miſera conditione (da nobis) dinne, & inſegnane (iſte Deus qui ſit) qual ſia queſto Dio, dal quale hai riceuuto gratie, & beneficij tanto importãti, & coſi grandi in queſti tempi miſeri, & calamitoſi (Da nobis, ideſt dic nobis,) ſi come Terent. nel prologo dell'Autont. nunc quamobrem has partes didicerim paucis dabo.

Annotatione.

Connixa. i enixa) hauendo partorito ab enitor *ypetiℓte* pario Plauto nell'Amph geminos Alcmena enititur, & Lucret. nel 5.

In laminis oras
Nixibus ex aluo matris natura profudit.

ha detto adunque connixa in luogo di enixa, per dar miglior ſuono al verſo, & per fuggire la bruttezza della pronuntia.

Lęua mens) la natura di queſta voce læuus, læua, uum, è ſignificare l'oppoſito di dexter: onde ſi come per traslatione diceſi, dexter modus, vſato dal Poeta nel quarto dell'Eneide, quando diſſe.

Lęuus uu, uũ.

Quis rebus dexter modus.

cioè qual commodo, & conueniente modo a trattar le coſe: & nell' ottauo.

Dexter, ſimiler,

Et tua dextra adi pede ſacra ſecundo.

cioè: & tu benigno, & fauoreuole vieni alli tuoi ſacrificij: coſi vſaſi all'incontro queſta dittione, ſiniſter, per incommodo, importuno, & intollerabile, ſi come nel'vndecimo libro.

Cuius ob auſpicium infauſtum moreſque ſiniſtros.

cioè inſolenti, & intolerabili coſtumi: di ſimile, & quaſi dell'iſteſſo ſignificato è queſta parola, læuus, eſſendo ſinonima con la dittione ſiniſter: la onde eſporremo (læua mens) mente ſtolta, inaueduta, & contraria al ſuo bene, come nel quarto della Georgica nel principio hebbe ancor a dire, Læua numina, cioè; numi, & Dei contrarij, & inimici: ilqual luogo però fù interpretato da Seruio al contrario, intendendo, numina læua, ideſt proſpera, & ingannoſſi; di che fa fede Aulo Gelio nel quinto libro al cap. 12. moſtrando la ragione per la quale ſi ha da eſporre nel primo modo, e non come vuol Seruio: non laſciarò di addure vn'altro luogo del Poeta a queſto propoſito, & è nel decimo, oue parlando della Canicula dice coſi:

Seruio emendato cõ l'autorità di Au. Gelio.

Et læuo contriſtat lumine cælum.

& col ſuo nociuo, & peſtifero lume conturba, & contriſta il Cielo (De cęlo tactas memini prædicere quercus) Haueano gli antichi nella loro falſa, & ſuperſtitioſa religione molti modi, co i quali ſi perſuadeuano poter indouinare, quel che i Dei haueſſero deliberato della vita, e fortuna loro. Oſſeruauano il volo de gli vccelli, il cãto, & il cibo; e sì come il ſaper le coſe future, è detto per qualunque modo da Latini, diuinatio, da Græci *παντικ* coſi il ſaperle di queſto modo, cioè per mezo del volo, & canto de gli vccelli, è detto Augurium, ouero Auſpicium; teneuano parimente cura di molti ſegni, e chiamauanli portenta, ouer monſtra, ſi come ſi fa mentione d'alcuni da Terentio nel Phormione act. 4. ſc. 4. dicendo:

Diuinatio Mãticè Augurio, Auſpiciũ.

Poſt illum monſtræ euenerunt mihi
Introijt in ædes ater alienus canis,
Anguis per impluuium decidit de tegulis.
Gallina cecinit, interdixit ariolus.
Aruſpex vetuit ante brumam aliquid noui Negocij incipere.

ma ſopra tutti queſti auuertiuano grandemente a ſegni del Cielo, cioè a tuoni, a folgori, e baleni, & a pioggie, e nembi inſoliti: la onde Virgilio nel decimo.

Ille hominum diuumque interpres Aſylas
Cui pecudum fibra cęli cui ſydera parent
Et linguæ volucrum, & præſagi fulminis ignes,

& però Ioue tonante era interdetto loro il cominciare, & eſſequir molti ſuoi fatti, alli quali eſſi ſtimauano Gioue eſſer contrario tonando, e fulgurando, ancor che i fulguri non erano, in ogni maniera, che fuſſero auuenuti, inditio della volontà contraria delli Dei: ma tal'hora moſtrauano i Dei propitij, ſi come teſtifica Cicer. nel terzo libr. de Diuin doue dice: Fulmen optimum auſpicium habetur ſi ſiniſtrum fuerit: & Virgil. volendo addurre qualche ſegno dal Cielo del voler di Gioue fauoreuole all'impreſe de mortali, adduſſe queſto nel nono libro.

Ioue tonãte.

Fulmẽ optimũ Auſpiciũ.

Cęli genitor de parte ſerena intonuit læuum.

& nel ſecondo ſimilmente.

Subitoque fragore intonuit læuum.

& de Cęlo lapſa per auras ſtella facem ducens multa cum luce cucurrit, & nel ſettimo. Hic pater omnipotens ter Cęlo clarius ab alto intonuit, radijſque ardentem lucis, & auro, Ipſe manu quatiens oſtenditur ab æthere nubem. Dice ſimilmente Cic. nel ſopradetto lib. de Diuin. che'l Coruo dalla deſtra, e la Cornacchia dalla ſiniſtra danno inditio douer auuenire quella tal coſa, laquale, ò ſperiamò, ò temiamo, che debba ſuccedere; al qual detto ſi conforma il luogo preſente del noſtro Poeta, quando che Melibeo paſtore, oltra il ſegno delle quercie fulminate dal Cielo, adduce ancor queſto delle Cornacchie dalla parte ſiniſtra, le quali l'haueano auiſato, e fatto certo di queſte ſue tante calamità, alle quali egli però non hauea conſiderato per ſua propria inauertenza, e traſcuraggine; ilche dicendo viene etiandio a far più graue il male incolpando ſe ſteſſo di nõ hauerlo preuiſto, di conforme ſententia a queſto, e quel, che diſſe il Petrarca nel Son. Nõ dall'Hiſpano Ibero all'Indo Idaſpe: oue ſoggiunge. Qual deſtro Coruo, ò qual manca Cornice cantò il mio fato, ò qual Parca l'inaſpe: è però da notare, che per la deſtra, e ſiniſtra alcuni intendono la deſtra, e ſiniſtra parte del mondo, e non della Cornacchia, ò d'altra coſa, onde ſi piglia l'augurio: la ſiniſtra parte, & il lato manco del mondo, come inſegna Plinio, è l'Oriente, il deſtro l'Occidẽte, laqual ſentẽtia è de' Pitagorici, ancorche Ariſt. voglia il manco lato eſſer l'Occidente, & il deſtro l'Oriente, appreſſo Liuio nel diſegnar le regioni colui, che prendeua gli Augurij chiedendo conſiglio alli Dei per Numa, diſſe le parti deſtre eſſere al Mezo dì, le ſiniſtre al Settentrione M. Varrone nel lib. 3. della lingua Latina ſcriue eſſer quattro parti del Cielo, la ſiniſtra dall'Oriente, la deſtra dall'Occidente, quella dinanzi detta Antica da Latini al Mezo dì, l'altra da dietro chiamata Poſtica al Settentrione, in queſte due parti Ariſt. ſi concorda, aggiungendoui, che i Mathematici il ſommo ſopra il noſtro capo, & il baſſo ſotto terra; da Firmico, e Tolomeo chiamanſi, medium cœli, & imum, da altri Nadir cozenith.

Coruo deſtro Cornacchia ſiniſtra.

TI. Vrbem quam dicunt Romam Melibeę, putaui
Stultus ego huic noſtrę ſimilem, quò ſępe ſolemus
Paſtores ouium teneros depellere fętus.
Sic canibus catulus ſimiles, ſic matribus hędos
Noram, ſic paruis componere magna ſolebam.
Verùm hęc tantum alias inter caput extulit vrbes
Quantum lenta ſolent inter viburna cupreſſi.

(Vrbem quam dicunt Romam Melibeæ putant) riſponde Titiro alla dimanda fattali da Melibeo, & comincia a darli notitia della Città di Roma, nella quale hauea trouato queſto Dio coſi benigno, e fauoreuole a' ſuoi deſiderij, potrebbe parere ad alcuno queſta riſpoſta preſa troppo lũgi dalla propria di Melibeo, il che conceſſo, che coſi fuſſe, non è però vitio, nè fallo di arte, che di tal ſorte di huomini rozzi, & agreſti parlino ſenz'arte, percioche il diſſimulare, e coprir l'artificio in queſta materia, è non mediocre artificio, e chi auuertirà le parole di Titiro, vedrà come in ogn'vna di eſſe,

Digitized by Google

eſſe,& in tutto il ſuo parlare baſſi ingegnato il P. d'imitare la fauella, e le ſententie di vn tal huomo ruſtico,e nutrito tra boſchi: dice adunque [Melibæe ego ſtultus] io ſtolto,& ignorante,io poco intẽdente delle coſe del mondo,[putaui,] penſai,mi ſtimai [Vrbem quã dicunt Romam]la città qual chiamano Roma (ſimilẽ huic noſtrę] ſimile a queſta noſtra[quò]doue,alla quale[ſæpe]ſpeſſe volte[paſtores]noi paſtori [ſolemus depellere] ſiamo ſoliti di ſcacciare,e mandare rimouendoli dal latte,e dalle madri[teneros fætus] i teneri parti [ouium] delle pecore, cioè gli agnelli ancor di latte, e tenerelli. [Sic notam ideſt arbitrabar]coſi ſtimaua,e riputaua[Catulos ſimiles canibus] i cagnoletti ſimili a'Cani grandi [ſic matribus hędos] coſi ſimili i Capretti alle madri[ſic]coſi[ſolebam]era ſolito[componere] pareggiare , & agguagliare [magna paruis] le coſe grandi alle picciole[Verum,]ma[hæc ſcilicet vrbs Roma]queſta città detta Roma [tantum extulit caput]tanto ha alzato il capo [inter alias vrbes] tra l'altre città [quantum] quanto [Cupreſſi] i Cipreſſi arbori altiſſimi [ſolent.ſ. efferre caput]ſogliano alzar,e portar in alto il capo, e la cima loro [inter viburna lenta] tra lenti,e baſſi viburni,cioè non fermi,e molto facili a piegarſi.

Oſſeruatione di alcune coſe, & parole notabili.

Vrbem quam dicunt Romam] poſſono queſte parole ordinarſi in due modi , cioè ego putaui vrbem quam dicunt Romam ; ſimilem huic noſtræ,ouero,ego putaui Romam quam dicunt Vrbem, ſimilem huic noſtræ , e queſta ſeconda eſpoſitione concordataſſi co'l detto di Iuſtiniano Imperatore nel libro delle ſue inſtitutioni, oue ſi legge , che ſi come dicendoſi il Poeta s'intende per eccellentia Homero appreſſo Greci,& Virgilio appreſſo Latini, coſi dicendoſi Vrbs, ſenz'altro intendeſi Roma, la quale ſi come fù edificata da Romulo,coſi dal ſuo nome fù chiamata Roma, Virgilio nel primo dell'Eneide.

Inde lupæ fuluo nutricis tegmine lætus
Romulus excipiet gentem,& Mauortia condet
Mœnia Romanoſque ſuo de nomine dicet.

Depellere fętus teneros , ideſt abigere è matribus , cioè ſeparatli dalle madri,leuarli dal latte:ſi come dirà ancor di ſotto nella terza, e ſettima egloga. Depellere fetus.

Dulce ſatis humor: depulſis arbutus hædis,&
Quæ epulſos à lacte domi clauderet agnos.

ME. Et quæ tanta fuit Romam tibi cauſa videndi?
Ti. Libertas,quæ ſera tamen reſpexit inertem;
Candidior poſtquam tondenti barba cadebat;
Reſpexit tamen,& longo poſt tempore venit;
Poſtquam nos Amaryllis habet,Galatea reliquit.
Nanque, (fatebor enim) dum me Galatea tenebat,
Nec ſpes libertatis erat: nec cura peculi;
Quamuis multa meis exiret victima ſæptis,
Pinguis,& ingratæ premeretur caſeus vrbi,
Non vnquam grauis ære domũ mihi dextra redibat

[Et quæ tanta fuit Roma ſibi cauſa videndi?] torna di nuouo Melibeo à chiedere a Titiro la cagione dell'andata ſua a Roma [& quæ cauſa tanta] e qual gran cauſa, cioè, & qual coſi importante occaſione [fuit tibi] è ſtata a te,hai tu [videndi Romam?] di veder Roma?riſponde Titiro [libertas] la libertà,il deſiderio di viuer , eſſer libero [quæ ſera]la quale ancorche tarda[tamen] nondimeno [reſpexit ideſt benigne,& clementer aſpexit]benignamẽte ha riſguardato:ſi come nel quinto libro dell'Eneide.

Reſpicere. *Si quid pietas antiqua labores*
Reſpicit humanos.

& nel ſecondo.

Iupiter omnipotens precibus ſi flecteris vllis.

Aſpice nos [me inertem] me pigro,& poco ſollicito,& ſegno della ſua pigritia ſia quel , che ſoggionge [Poſtquam] poiche [tondenti mihi] a me radendomi,ouer toſandomi[cadebat barba candidior] caſcaua la barba bianca , cioè quando già toſandomi mi cadeuano dal volto i peli bianchi,ponendoſi il comparatiuo [cãdidior] in luogo del poſitiuo candida : ſe però vorremo accordarlo con la dittione barba : conciosia che alcuni conſiderando , che'l Poeta quando ſcriſſe la Bucolica,non era ancor in età di hauer la barba canuta,cõgiongano la parola candidior con libertas:& ſecondo queſti eſporremo[Candidior libertas]libertà bella fauorabile,pura,& più ſincera,che per l'altro tempo innanti,ſi come diſſe il Petrarca,O bella libertà come tu ne hai[Reſpexit tamen]replica il medeſimo [& longo poſt tempore]& longo tempo dapoi[venit]venne,giunſe queſta bella,& cara libertà.

[Poſtquam nos Amaryllis habet,Galatea reliquit] ſeguita Titiro di dar conto a Melibeo dell'eſſer ſuo dicendo[Poſtquam nos Amaryllis habet] poſcia che Amarillide mi ritiene appreſſo te:& per Amarillide intendeſi allegoricamente Roma[Galatea reliquit] hammi Galatea abbandonato,& ſi come per Amarillide vienſi a ſignificar Roma;coſi per Galatea haſſi a pigliar Mantoa [Nanque]imperoche[Dum Galatea tenebat me]mentre Galatea mi tenea ſeco[fatebor enim] dirollo in verità , interpoſitione di parole, che i Greci chiamano Parentheſis[Nec ſpes libertatis erat ſ.mihi] ne a me reſtaua ſperanza di libertà, cioè non ne haueua ſperanza alcuna [nec cura peculi. i. erat mihi]ne teneua cura,ò penſiero alcuno del peculio mio,nè dell'hauere.[Quamuis multa victima]auenga che molte vittime , ponẽdo il numero ſingulare in luogo del numero del plu. [exiret]vſciſſero[meis ſæptis]da i miei ſerragli [& quamuis]& ancorache [caſeus pinguis] molta copia di formaggio graſſo [premeretur]ſi premeſſe,come veggiam farſi nel comporre il formaggio[vrbi ingratæ] nella citta ingrata,alcuni attaccano la parola pinguis cõ victima,& dicono,quamuis multa vi ctima pinguis exiret meis ſæptis,dopò queſta ſeguita, & ingratæ premeretur caſeus vrbi . [Non vnquam]non mai,rare volte[dextra grauis] la man deſtra graue,& peſante[mihi]a me[ære]di moneta di dinari[redibat domum]ritornaua a caſa,ouero[Non vnqnam]non mai[dextra]la man deſtra [redibat domum]ritornaua a caſa [grauis ære] graue,& peſante di dinari [mihi] a me,cioè non mai per queſto tornando dalla città in villa riportaua la man deſtra piena,& carica di moneta.

Oſſeruatione di alcune coſe Notabili.

Cadidior libertas Cadidus mer. dex. Candidior,ordinando queſto adiettiuo con la dittione libertas, eſporremo,Cãdidior più fauoreuole,più pura,più ſchietta, & ſincera libertà; eſſendo manifeſto, che la voce Candidus ſi piglia in queſti, & ſimili ſignificati,ſi come appreſſo Oratio, Alibi noſtrorum ſermonum candide iudex, cioè ſincero, & non finto giudice,& appreſſo Catullo . Fulſere vere candidi tibi ſoles,cioè lieti,& felici,& appreſſo Virgilio nell'Egloga quinta.

Cadidus inſuetũ miratur limẽ olympi.
Sub pedibuſque videt nubes,& ſydera Daphnis.

Oue alcuni ſcriuono, che Candidus è l'iſteſſo,che deificato, di che parlaremo al ſuo luogo.

[Longo poſt tempore]Secondo Seruio queſt'è modo di parlare all'vſo de gli antichi, i quali accordauano queſte prepoſitioni Poſt,Ante,Circum con l'Accuſatiuo,& Ablatiuo,e doue hora ſi accordano ſolo col quarto caſo,ouero,che longo poſt farà vna ſol parte dell'oratione, talche la prepoſitione poſt s'intenda come congiunta, & vnita con l'altra antecedente, & farà il ſuo ſenſo, venit longo poſt tempore, ideſt longo tempore poſt, cioè lungo tempo dapoi.

Aſcenſio non accordandoſi con Seruio inſegna vna tal regola, cioè che Poſt,& Ante,oltra il quarto caſo al quale ſogliono ſeruire; ſeruono etiandio al ſeſto caſo , quando ſiano poſte per dinotare eccesſo,ò miſura;ſi come veni triduo ante regem,& io queſto luogo, multo poſt tempore venit,nec peculi. Peculium è voce molto vſata appreſſo i Iureconſulti,& eſplicata & definita da quelli in varij luoghi,& in tanto,che n'hanno fatto trattati particolari,& perciò nella legge Peculium ff.de Peculio,inquit Floren. iuriſconſultus:Peculium ex eo conſiſtit,quod parſimonia ſua quis parauit,& lib.8.ff.ſic definitur: Peculium eſt , quod ſeruus domini permiſſu ſeparatim a dominicis rationibus habet. Peculium Caſtrenſe dicitur quod a parentibus,aut agnatis in militia degenti donatum eſt; vel quod filiuſ familias in militia acquiſiuit. Poſt. Ante. Peculium. Peculiũ Caſtrẽſe.

Victima,è quel medeſimo,che Hoſtia,cioè l'animale deſtinato al ſacrificio, & era propriamente la Vittima quell'animale , il quale dopò il trionfo immolauaſi nel Campidoglio per le mani vittrici dell'Imperatore,onde diſſe Ouidio nel primo de Faſti, Victima quæ cecidit dextra victrice vocatur , Hoſtibus a domitis Hoſtia nomen habet,& Virgilio nel ſecondo della Georgica. Victima Hoſtia.

Hinc albi Clitumne greges, & maxima taurus
Victima ſæpe tuo perfuſi flumine ſacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos.

Septis tutti i luoghi minuti,& chiuſi d'intorno poſſono dimandarſi Septa,& declinaſi Septa,torum,deriuato da ſepio, pis,onde ancor è detta ſepes,le ſiepe:i ſerragli adunque entro alli quali ſi cuſtodiſcono i greggi,chiamaranoſi ſepta: ſi come in queſto luogo,faranno ſimilmente Septa quelli , che volgarmente addimandiamo Barchi, cioè luoghi ſpacioſi ſerrati intorno,ne'quali ſi chiudano fiere di più ſorti per ſolazzo de'Principi,ſi come ſoleua eſſere il Barco di Pauia, il qual vedeſi ancor hoggi chiuſo di belliſſime muraglie, & abbraccia lo ſpatio di venti miglia , & in Roma anticamente Septa erano luoghi nel Campo Martio rinchiuſi di tauolati,dentro a quali ſtando il Popolo Romano al tempo de i Comitij ſoleua dare i ſuffragij. Septa, torum.

[Grauis ære]graue,e carica di rame,cioè di danari,i quali di qualunque materia ſi ſiano,s'intendano ſotto queſta dittione Æs, percioche innanzi l'oro,& l'argento vſauaſi di ſpendere il rame con la miſura del peſo ſolo,però che non haueano ancora in conſuetudine di ſegnarlo,coniarlo,ſtamparlo,ſi come ſi fece dapoi,& in Roma Seruio Rè, ſecondo alcuni fù il primo , che diede principio a ſtãpar il rame co'l ſegno di vna pecora: onde vẽne queſto vocabulo Pecunia,ſecondo Macrobio l'vſo di ſtãpar le monete è molto più antico però ch'egli vuole , che Iano Rè antichiſſimo incominciaſſe primo di tutti a ſegnar i dinari con l'impreſſione co'l ſegno della ſua effigie dall'vna parte,& co'l roſtro di vna naue dall'altra banda, in honore Aes. Stãpar monete. quãdo fu queſto vſo. Pecunia vn de dicta,la no conimincio pri mo a ſtãpar dinari.

Digitized by Google

Saturno aſciuado in Italia è riceuuto da Iano. Latiũ vnde dittũ.

nore di Saturno:il quale ſuggẽdo dal figlio era dentro vna naue capitato in Italia,oue riceuuto da Iano integnò,& moſtiò alle genti di quel paeſe l'vſo di molte coſe vtiliſſime al biſogno, & cõmodo della vita humana,& alla ciuiltà de' coſtumi, conciosia che a quei tẽpi erano gli huomini poco differẽti dalle fiere,coſi nel mãgiare,come nel veſtire,& nell'habitare,quando che andauano diſperſi per le ſelue veſtiti di frondi,& di pelli d'animali ſenza artificio alcuno: arriuato adunque Saturno in Italia,& in quella parte,che fù poi dimandata Latiũ,perch'egli vi s'era fuggendo da Gioue naſcoſto,& ſaluato;fù autore di molte coſe a cõmodo,& beneficio delle gẽti di quel paeſe,le quali perciò l'hebbero in molta veneratione,& Iano fattolo ſuo compagno nel Dominio,honorollo grãdemente, ſi come in queſto caſo; facendo ſtampar dinari volſe, che da vna parte fuſſe il Conio de vna naue. Fù adunque il Rame detto Æs in lingua latina la prima materia della quale ſi faceſſe il dinaro,& quindi chiamoſſi Ærarium il luogo doue ſi cuſtodiua la moneta della Republica, & parimente diceſi, Æs alienum; il dinaro di ch'altri è debitore, & è modo elegantiſſimo di parlare,in ære alieno nullo eſſe,nõ hauer debiti,ſi come leggeſi appreſſo Cicer.nella 6. delle Verrine. Hominum video nõ modo in ære alieno nullo,ſed in ſuis nummis multos eſſe.

Ærarium. Æs alienũ.

ME. Mirabar,quid mæſta Deos Amarylli vocares,
Cui pendere ſua patereris in arbore poma.
Tityrus hinc aberat ipſe te,Tityre pinus,
Ipſi te fontes,ipſa hæc arbuſta vocabant.
TI. Quid facerem;neque ſeruitio me exire licebat,
Nec tam præſentes alibi cognoſcere diuos.
Hic illum vidi iuuenem Melibœe,quotannis
Bis ſenos,cui noſtra dies altaria fumant.
Hic mihi reſponſum primus dedit ille petenti,
Paſcite,vt ante boues pueri,ſubmittite tauros.

Apoſtrofe. Proſopopeia.

ME.(Mirabar quid mæſta Deos Amaryllis vocares) dopò le coſe dette da Titiro ſoggiunge Mel.(Mirabar)& vſa la figura Apoſtrofe,la quale faſſi quando voltiamo il parlar noſtro à qualche perſona lontana & fuori di quella,con la quale eraſi già cominciato di ragionare, & vſaſi non ſolo con le coſe animate,ma etiandio inanimate,& allhora chiamaſi Proſopopeia,apporta queſta maniera di parlare molto ornamẽto,& diletto per la varietà dell'oratione, e per l'efficacia, che vi ſi aggiunge parlando à perſona lontana, come, che à preſente, & à coſa inanimata, & inſenſibile, come che ſenſibile,& animata:halla vſata Cic. molte volte nelle ſue orationi: in tãto,che egli ſi è talhora voltato à parlar co i morti, & introduttili à riſpondere non ſenza grande artificio, & ornamento della ſua facondia. Riuolgendo adunque Mel.il parlare verſo Amarillide,dice coſi(mirabar)marauigliomi(ò Amarilli mæſta)ò Amarillide meſta,& ſconſolata (quid) perche à che propoſito (vocares Deos) tu chiamaſſi,tu inuocaſſi i Dei(cui)& à cui per cagion di cui(patereris) tu ſosteneſſi,tu ſoffriſſi(poma)li pomi,& altre ſorti di frutti(pendere)ſtar pendenti,& attaccati (ſub in arbore) ſopra il proprio arbore (Tityrus hinc aberat) Titiro era lontano di quà:quaſi ch'ei voleſſe dire, la cagion di conſeruar queſti pomi naſceua, perche Titiro era lontano di quà,& perciò(ipſæ pinus)eſſi pini (ipſi fontes) eſſe fontane (ipſa hæc arbuſta) queſti luochi piantati di varij arboſcelli,cioè, queſti arboretti,ò Titiro(vocabant te) ti ci chiamauano,e deſiderauano. La ſententia di queſti verſi non è ſenza qualche oſcurità, e perciò è ſtata eſpoſta in diuerſi modi; hanno detto alcuni non hauerſi per Melibeo ad intendere il medeſimo paſtore, che s'intendeua di ſopra,cioè vn tal Mantoano; & vogliano,che in queſto luoco s'introduca Cornelio Gallo ſotto nome di Melibeo:altri hãno opinione,che'l Poeta per Amarillide intendeſſe di vna amica ſua,e nõ di Roma, e qualũque di queſti interpreti eſpone le parole del Poeta,ſecõdo,che meglio torna à propoſito ſuo:a me piace queſta eſpoſitione,per la quale non ſiamo conſtretti ad alterar coſa alcuna delle dette fin qui,e,che Melibeo ſia il paſtor Mantoano,e che Amarillide non laſci di eſſer Roma,e ſarà la ſententia aſſai chiara dicendoſi di queſto modo, che Amarillide, cioè, Roma dolente del danno, & delle aduerſità di Titiro, cioè di Virgilio, chiamaua, e pregaua i Dei in aiuto,e ſoccorſo di quello,cioè,ſupplicaua Mecenate,Pollione,& Auguſto ſopra tutti a porgere il ſuo fauoreuole aiuto al Poeta cõtra quelli, che l'haueano ſcacciato da ſuoi campi, e perche il Poeta trouauaſi à Roma à procurare le coſe ſue,& in tãto co'l fauor degli amici hauea ottenuto, che nõ fuſſero leuati i frutti dalla ſua villa:perciò dice,che la medeſima Amarili ſosteneua,che i pomi ſteſſero pendenti trà gli albori, quaſi ch'ella li ſeruaſſe per conſignarli à Titiro come à vero patrone di quelli; ilquale ritrouandoſi lontano di là,cioè,da ſuoi campi,e da Mantoa ſuo paeſe natio, perciò i pini,i fonti, e gli arboretti il chiamauano, & aſpettauano deſideroſi del ſuo ritorno,e di eſſer reſtituiti al ſuo antiquo,e legitimo patrone.

T.[Quid facerem?] che doueua,ò poteua io fare [neque licebat] nè ſi permetteua[me exire ſeruitio]me vſcire di ſeruitù[nec ſcilicet licebat]nè m'era cõceſſo(cognoſcere)di conoſcere,di trouare [alibi] in altro luoco (diuos tam præſentes) i Dei tanto propitij, e tanto pronti al mio biſogno (Hic) qui,cioè in Roma (O Melibœe vidi illum iuuenem) io viddi quel giouane [cui]al quale (noſtra altaria) i noſtri altari: cioè gli altari drizzati da mè ad honor ſuo (fumant) fumano[quotannis]ogni anno [bis ſenos dies] due volte ſei, cioè dodeci giorni [ille primus] quel primo (dedit reſponſum) diede riſpoſta mihi(petenti)à me,che ne lo pregaua[pueri]ò giouani (paſcite boues) paſcete i voſtri buoi, habbiatene cura (vt ante) come prima[ſubmittite tauros ſcilicet iugo] mettete i tori al giogo.

Dichiaratione di parole, e coſe notabili.

Seruitus. Seruitium.

Seruitium, & Seruitus, ſono il medeſimo:ſi come in queſto luoco,e nel primo dell'Eneide.

Cum domus Aſſaraci Phthiam claraſque Micenas
Seruitio premet.

& nel terzo della Georgica.

De hinc vbi libera colla Seruitio aſſuerint.

Tall'hora però ſeruitia nel numero del più ſi piglia per eſſi ſerui. Cicer. nell'orat. quarta contra Catilina. Hinc ad euertenda fundamenta Reipub. Gallus accerſiuit Seruitia,concitauit,& nel ſingulare, omne ſeruitium in alteram Scenam immiſſum.

(Diuos præſentes) Dei,e Diui differiſcono in queſto modo,che i Dei ſono eterni,e di natura diuina,& immortali. Diui ſon quelli,che d'huomini per la virtù loro ſon ſtati deificati,e riceuuti nel numero de Dei:come hebbe il popolo Romano in conſuetudine di fare con gli Imperatori riponendoli nel numero de Dei, e chiamandoli Diui etiandio viuendo, laonde Val. Maſs. nel prologo del ſuo libro parlando à Tiberio Ceſare,dice coſi. Deos enim reliquos accepimus, Cæſares dedimus,e perciò come à tali li dedicauano tempij, & altari, il che già di ſopra ha detto il P. douer fare verſo Auguſto ſuo benefattore,e ſuo Dio. Diuus.

(Præſentes) propitij,fauoreuoli,benefici,ſi come nel primo della Georgica. Præſentes dij. Præſens animus.

Et vos agreſtum præſentia numina Fauni
Et animus præſens

animo forte, & intrepido,ſi come nel quinto.

Nunc ſi cui virtus animuſque in pectore præſens

Submittite tauros: Ouero come s'è detto, ſubmittite iugo,mã dateli ſotto il giogo,ouero(e ſarà la ſeconda eſpoſitione)ſubmittite ideſt ſupermittite, cioè date opera, che i tori montino ſopra le vacche, ſi come diſſe il medeſimo P. nel terzo della Geor. parlãdo de Caualli. Submittere tauros.

Tu modo quos in ſpem ſtatuis ſubmittere gentis, ideſt
Quos vis admiſſarios feci.

cioè quelli,che vuoi per ſtalloni, ch'è quel medeſimo, che admiſſarij. Lucr. nel principio del primo libro.

Suaues tibi Dædala tellus *Submittit flores.*

Submittere flores.

& nel medeſimo libro.

Huc accedit vti ſine certis imbribus anni
Lætificos nequeat fætus ſubmittere tellus.

Ne' quai luoghi altro non ſignifica queſto verbo ſubmittit,ſe non producit,profert,effert,cioè produce,e manda fuori,in ſimile ſignificatione à queſta pigliaſi il verbo Subijcit appreſſo Virgil. nell'vltima Egloga. Subijcit ſe Alnus.

Cuius amor tantum mihi creſcit in horas.
Quantum vere nouo viridis ſe ſubijcit alnus.

& nel principio della Georgica.

Etiam Parnaſi a laurus
Parua ſub ingenti matris ſe ſubijcit vmbra.

Quaſi ſurſum facit,cioè creſce, & alzaſi ſuſo.

ME. Fortunate ſenex, ergo tua rura manebunt.
Et tibi magna ſatis,quamuis lapis omnia nudus,
Limoſoque palus obducat paſcua iunco,
Non inſueta graues tentabunt pabula fœtas,
Nec mala vicini pecoris contagia lædent.
Fortunate ſenex,hic inter flumina nota,
Et fontes ſacros frigus captabis opacum.
Hinc tibi,quæ ſemper vicino ab limite ſepes
Hyblæis apibus florem depacta ſalicti;

M. (Fortunate ſenex) fortunato vecchio [ergo] adunque [tua rura] i tuoi poderi le tue ville (manebunt ſcilicet tua) reſtaranno ti, & ſaranno pur tue, (& magna ſatis) & aſſai grandi, & ſufficienti (tibi.) à te, & al tuo biſogno(quam quis) ancor che(lapis nudus) vn ſaſſo nudo: ſi come poco di ſopra,ſilice in nuda [que pro & palus] la palude (Obducat) circondi, e chiudaomnia ſcilicet paſcua tutti i paſcoli [iunco limoſo] co'l giunco fangoſo. (Pabula inſueta) paſcoli inſoliti non conſueti [non tentabunt] non contaminaranno non inferreranno (fœtas graues ſcilicet oues) le pecore tue pregnanti, & grauide (nec contagia) ne morbi,& infermità contagioſe (mala) nociue peſtifere (vicini pecoris) del vicino beſtiame [lædent] offenderanno, & corromperanno, ſcilicet oues tuas, le tue pecore.

(For-

Digitized by Google

Sępe leui ſomnum ſuadebit inire ſuſurro:
Hinc alta ſub rupe canet frondator ad auras,
Nec tamen interea raucę, tua cura, palumbes,
Nec gemere aeria ceſſabit turtur ab vlmo.

[Fortunate ſenex] fortunato vecchio [hic] quì [inter flumina nota] tra fiumi noti, e domeſtici, quali ſono il Mincio, & il Pò [& fontes ſacros] & tra fonti ſacri [captabis] pigliatai molto ſpeſſo,& d'ora in hora[frigus opacum]il freſco opaco, & ombroſo, cioè ti andarai molto ſpeſſo rifreſcando tra fiumi, & fonti[Hinc] di quà,da queſta parte [Sepes] la ſiepe [ab limite vicino] dal vicino confine[quæ]la quale[depaſta florem ſalicti,ideſt, quæ habet florem ſalicti depaſtum]la quale ha i fiori del ſaliceto, cioè de i molti ſalici, de quali era teſſuta,paſciuti[ſemper]ſempre [Apibus Hyblæis]dalle api Iblee[ſuadebit tibi]ti eſſorterà,t'inuiterà [leui ſuſurro] co'l mormorio ſuaue & nõ ſtrepitoſo[inite ſomnum]a pigliar ſonno,[Hinc] di quà [ſub alta rupe] ſotto l'alta rupe [frondator] il pottare[canet] cantarà [ad auras] all'aure,à i venti [Nec tamen] nè però [interea] tra tanto[palumbes raucæ]le palumbe rauce[tua cura]detto per appoſitione, cioè che ſono la tua cura,& gran parte del tuo penſiero [nec turtur]nè la turture[ceſſabit]ceſſarà[gemere]di gemere [ab vlmo aeria] dall'olmo alzato in aere,cioè, che co i rami,& con la cima ſi ſtende per l'aria.

Annotatione.

[Fortunate ſenex] ſi dubita perche ragione Melibeo,chiami Titiro,ancor molto giouane,fortunato vecchio, à che riſpondono alcuni, che queſto detto ſi ha ad intendere non del tempo preſente, ma del futuro, & ſia come vn pronoſtico della felicità di Titiro, laquale ſarà perpetua, & l'accompagnerà ſino alla vecchiezza.

[Limoſo iunco] Limus il fango, Limus vt hic dureſcit, nell'Egloga ottaua.Onde deriuaſi limoſus fangoſo,come qui & nel ſecondo dell'Eneide.

Limoſoque lacu per noctem obſcurus in vulua Delitui.

Obducat paſcua, ſecondo Ser. tegat, ſecondo alcuni altri, ambiat, circundet, cinga circondi occupi, nel primo della Georg. obducto tenet omnia limo ſuperfuſo,cioè ſparſo per ſopra:& nel ſecondo.

Bis ſegetem denſis obducunt ſentibus herbę.

Tentabunt]contaminaranno,infettaranno. Ten-tare.

Lucret.nel Quint.Nam cum res tantis morbis tantiſque periclis. Tentarentur & Cic nel quarto delle Tuſcul.illud animorum corporumque diſſimile eſt,quod animi valentes morbo tentari non poſſunt,corpora poſſunt.

Fętas graues]la dittione,Graues, ſoprabonda, peroche fęta, dettoſi di qualunque animale, vuol dire, ò ch'habbia partorito di freſco,ouer, che ſia ancor grauida,e pregnante. Fęta.

Contagia]peſti è infirmità che facilmente s'attaccano toccando, & la voce è deriuata dal verbo tango, ò dal nome contactus, diceſi Contagium nel g.n.& Contages & contagio vſata da Cicerone. Lucr. nel quarto. Quæ contage ſua palloribus omnia pingunt,& Cic. nell'Orat.25.In hoc crimine non ſolum leuitatis eſt culpa, verum etiam quædam Contagio ſceleris: & nella medeſima Orat. latius patet illius ſceleris contagio; & nella 29. Qui aliqua ſe præde contagione contaminauerunt. Cötagii & Cötagio & contages.

Fontes Sacros, chiama i fonti ſacri, concioſiache appreſſo i Gentili,& i Fonti,e fiumi,& Selue, & arbori, & monti haueuano i ſuoi Dei,che erano le Ninfe, Naiadi, Oreadi, Mapee, Driadi, & Amadriadi, & Satiri, & Fauni,de quali era molta copia à quei tempi, & tra quelle genti prima della cognitione del vero Dio. Fontes ſacri.

Apibus Hyblæis, Apes Hyblææ, & Mel. Hybleum coſi detto da Ibla città di Sicilia,oue raccoglieuaſi perfettiſſimo mele. Florem depaſta ſalicti,ideſt,habens florem depaſtum,ilqual modo di parlare, ò ſarà la figura Sinecdoche, ſi come oculos ſuffuſa nitentes, & vultum demiſſa,ouer ſarà elocutione tolta da Greci, ſi come ne inſegna Seruio ſopra quel luoco, Oculos ſuffuſa nitentes. Palumbes raucæ, colombe ſaluatiche, declinaſi Palumbes huius Palumbis, & Palumbus & Palumba, raucæ peroche hanno la voce rauca. Apibus Hyblæis.

TI. Antes leues ergo paſcentur in ętere cerui,
Et freta deſtituent nudos in littore piſces;
Ante, pererratis amborum finibus exul
Aut Ararim Parthus bibet, aut Germania Tigri,
Quam noſtro illius labatur pectore vultus,

Tit.Ergo] adunque [leues ceruis]i leggieri, & veloci cerui [ante]prima [paſcentur]paſceranoſi [in æthere] nell'aria [& freta] & i mari, [deſtituent] laſcieranno, abbandoneranno [piſces nudos] i peſci nudi [in littore] nel litto[aut Parthus exul]ouero il Parto eſſule[bibet]beuerrà Ararim,del fiume Arari fiume della Francia hoggi detto Sena,prima & innanti[pererraris finibus amborum]ricercati,ouer confuſi i confini di ambedui [Germania] la Germania [ſcilicet bibet] beuerà [Tigrim]del fiume Tigre;[antequam] prima che [illius vultus] il volto di quello[labatur]ſcorra fuori,& paſſaſi[noſtro pectore]dal noſtro petto.

Annotatione.

Hanno dubitato alcuni ſopra la eſpoſitione & ſententia di queſti due verſi.

Ante pererratu amborum finibus exul
Aut Ararum Partus bibet aut Germania Tigrim.

La onde non hauemo ancor noi da paſſarcene con ſilentio,diremo adunque che in due modi, & non altrimenti riſulta quella impoſſibilità,laquale è principal intẽtione del P. cioè che i popoli della Patria, iquali s'intendono per queſta voce, il Parto proferito nel numero ſingul.prima beueranno del fiume Arari fiume della Gallia lontaniſſima da Parthi,& la Germania, cioè i Germani beueranno del Tigri,abbandonando ambedue queſte genti del tutto i ſuoi paeſi natiui, ilche tiene dell'impoſſibile, ò pure che i detti fiumi ſiano fuor del ſuo loco,& natural corſo traportati in diuerſi,& ſtrani paeſi,di ſorte che l'Arari venga a correre per Parthia;& coſi le tue acque ſiano beuute da Parthi, & che il medeſimo auuenga del fiume Tigre,il qual modo tiene ancor molto più dell'impoſſibile.

Queſto modo di argumentare dall'impoſſibile dimandato da Greci *ò dià con adinaton* fù ſimilmente vſato dal Petrarca nel Sonetto. Mie venture al venir ſon tarde e pigre, Laſſo le neui ſian tepide e nigre, e'l mar ſenz'onda, e per l'alpi ogni peſce, e corcheraſſi il Sol la oltre ond'eſce; d'vn medeſimo fonte Eufrate e Tigre,Prima ch'io troui in ciò pace nè tregua, & ſecondo queſte eſpoſitioni aſſignaremo ancora duoi ſenſi alla dittione (pererratis) ſeguendo Seruio,cioè pererraris finibus amborum, ricercati & ſcorſi i confini di ambedui, ouero pererratis,confuſi & traſferiti l'vno ne'confini dell'altro.

Arraris)hoggi detto Sagona,& la Sona,e fiume della Gallia Narbonenſe naſce dal monte,& ſcorrendo per mezzo i popoli Edui, & il Ducato di Borgogna entra nel Rodano. Araris hoggi detto Sagona.

Tigris il Tigre è fiume grandiſſimo dell'Aſia,ilquale ſi cõme vogliono le Sacre lettere, naſce nel Paradiſo terreſtre, & ſecondo Solino ha principio nell'Armenia d'vn lucido fonte. Non è nel principio ſuo,ſi come auuiene degli altri fiumi,molto grande,& non hà queſto nome Tigri, anzi eſſendo tardo nel corſo è detto Diglito, poi fatto velociſſimo,& rapidiſſimo chiamaſi Tigre,attuffaſi nel lago Aretuſia, ilqual ſoſtene ogni peſo, & produce vna ſola ſpecie di peſci,& è mirabil coſa nè l'acque,nè i peſci del fiume meſcolarſi col lago: vſcito di quì rinchiudeſi dentro vnn ſpelonca del monte Tauro,quindi arriua nel lago Teſbide,& vn'altra volta rinchiuderſi nel ventre della terra: Indi apparendo verſo Hiniſeo paſſa preſſo ad Arſenia fiume, nè ſi meſchia con lui, benche non vi ſi congiunga quand'egli è pieno.

ME. At nos hinc, alij ſitientes ibimus Afros,
Pars Scythiam, & rapidum Cretę veniens Oaxem,
Et penitus toto diuiſos orbe Britannos.
Et nunquam patrios longo poſt tempore fines,
Pauperis & tuguri congeſtum ceſpite culmen,
Poſt aliquod, (mea regna) videns, mirabor ariſtas?
Impius hęc tam culta noualia miles habebit?
Barbarus has ſegetes? en, quo diſcordia ciues
Perduxit miſeros; en, queis conſeuimus agros;
Inſere nunc Melibeę piros, pone ordines vitę.
Ite meę, (quondam felix pecus) ite capellę.
Non ego vos poſt hac, viridi proiectus in antro,
Dumoſa pendere procul de rupe videbo.
Carmina nulla canam: nec me paſcente capellæ
Florentem Cythiſum, & ſalices carpetis amaras.

M.[At nos hinc alij ſitientes ibimus Afros] ſoggiunge.M. [At nos alij] ma noi altri, parole molto eſpreſſiue dell'afflitta ſua fortuna, & dell'animo addolorato [ibimus hinc] andaremo di qui [Afros ſitientes] à gli Africani ſitibondi, cioè in paeſi lontani, & trà genti vſate à viuere con diſagio, & penuria, non che d'altro, ma dell'acqua, della quale altre regioni ſon coſi abõdanti [Pars veniemus, pars, i. partim] parte di noi verremo andaremo [Scythiam] in Scithia [& rapidum Oaxem] & al rapido Oaxe,fiume coſi nominato[Cretę] di Creta, [& ſcilicet ibimus] andaremo [Britannos] alli Britanni hoggi detti Ingleſi [penitus diuiſos] del tutto diuiſi [toto orbe] da tutto il mondo, da tutto il continente della terra[en vnqnam]e quando mai [longo poſt tempore] longo tempo dapoi [mirabor] mirarò, guardarò con marauiglia [fines patrios] li confini della patria [& culmen] & il colmo [pauperis tuguri] del pouero tugurio, della pouera,& humile mia capanna, [congeſtim Ceſpite] pro ceſpitibus congregato & compoſto di zoppe[videns] vedendo, ouero tornando à reueder [mea regna] i miei regni cioè la mia capanna, & i miei campi, che ſono i miei regni [poſt aliquot ariſtas] dopò alquante ſpiche: & hà detto ſpiche per l'eſtate, & l'eſtate per gli anni, vſando ſecondo Seruio la figura detta Metalepſis [Impius miles] non può conte-

nerſi

Digitized by Google

TI. Hic tamen hac mecum poteris requieſcere nocte
Fronde ſuper viridi, ſunt nomis mitia poma,
Caſtaneę molles, & preſſi copia lactis,
Et iam ſumma procul villarum culmina fumant,
Maioreſq; cadunt alijs de montibus vmbræ.

nerſi Melibeo in tanta calamità auuenutali per l'altrui violentia, di non sfogar il dolore con queſte parole [Impius miles] vn'impio, & crudel ſoldato [habebit] hauerà, goderà [hæc noualia tam culta] queſte terre nouelle, dette in noſtra lingua mazatiche ſeminate, & piantate di nuouo, & coſi ben coltiuate, perche ſi come vuol Ser. tornauano ogni anno a ſeminarle di nuouo: ouero perche leuatene le ſelue, & boſchi haueano cominciato ad ararle, & ſeminarle di nouo [barbarus has ſegetes] vn barbaro ſarà poſſeſſore di queſti ſeminati [en quo] ecco doue [[diſcordia] la diſcordia cioè de Romani, & d'altri popoli, che ſeguitano le parti de Romani [perduxit] ha cõdutto [ciues miſeros] i miſeri Cittadini non ſolo i Cremoneſi, ma i Mantoani, & altri infiniti [en queis] ecco a quali huomini, huomini rapaci, & barbari [cõſueuimus agros] habbiamò ſeminato, & piantato i noſtri campi, dal verbo conſero ſi come nel ſecondo della Georg. iuuat Iſmara Baccho Conſerere atque olea magnum veſtire Taburnum.

[O Melibeæ inſere nunc] ineſta, attendi hora ad ineſtare & incalmare [piros] i peri [pone vites] metti le viti [ordine] per ordine, ſi come diſſe nella Georg. in verſum diſtulit vlmos [Ite] andate [meæ capellæ] ò mie caprette [quondam] già [felix pecus] felice beſtiame, felice gregge [ite] gitene pure [ego] io [poſt hac] per l'auuenire [proiectus] diſteſo [in antro viridi] dentro vn'antro, vna ſpelunca verde [non videbo vòs] non vedrò voi [procul] da longi [pendere] ſtar pendenti [de rupe dumóſa] d'vna ripa ſpinoſa, & horrida.

Carmina nulla canam] non cantarò verſi di ſorte alcuna [non me paſcente] ne ànco eſſendo io voſtro paſtore ouer guidandoui al paſcolo [capellæ] ò caprette [carperis] carpirete [roderete] Cythiſum florentem] il citiſo fiorito [& ſalices amaras] & i ſalici amari, & ha detto amari riſpetto al guſto de gli huomini, peroche al guſto delle capre ſon dolciſſimi.

T. Hic tamen] & poſto c'hebbe fine Melibeo a dolerſi Titiro come amico ſuo amoreuole, & a cui doleua delle calamità dell'amico l'inuita a ripoſarſi ſeco, & dice [tamen] però & non oſtaote queſta tua partita da noi [poteris requieſcere] potrai ripoſarti [mecum] con eſſo me in caſa mia [hac nocte] in queſta notte [fronde ſuper viridi] ſopra l'herba verde: la quale è commodiſſimo letto a paſtori [ſunt nobis] hauemo, non ci mancano [poma mitia] pomi maturi [Caſtaneæ molles] caſtagne tenere, ò perch'erano ben mature, ò perche erano cotte in aqua: come s'vſa di fare tra gl'huomini di villa: de quali molti ſi nutriſcono di caſtagne, [& copia, i. eſt nobis] & hauemo copia, & abbondanza [lactis preſſi] di latte cagliato, ſi come diſſe nel terzo della Georgica.

Quod ſurgente die mulſere horiſque diurnis
Nocte premunt. ſ Lac.

& iam] & hormai [procul] lontano [ſumma culmina] gli alti colmi, & le mine [villarum] delle ville [fumant] fumano [quæ, pro, & vmbræ, maiores] l'ombre maggiori [cadunt] caſcano ſcendono [altis de montibus] da gli alti monti. Si come diſſe nell'Egl. ſeguente.

Et Sol creſcentes decedens duplicat vmbras.

Pars Scythiam] la Scithia è regione ſettentrionale ampliſſima, Scithia Sarmatia. & è diuiſa in due parti principali pigliando la Scithia, & la Sarmatia per vna iſteſſa coſa, de quali vna è dentro i confini di Europa, cioè dentro il fiume Tanai, & l'altra ſi ſtende in longhiſſimo ſpatio per l'Aſia è paeſe freddiſſimo, i popoli da quali vien habitato, che ſon molti, & poco conoſciuti da noi, viuono alla campagna, & le caſe, & palazzi loro ſon certi carretti coperti di pelli, ſopra quali andando da vn luoco all'altro, come ſanno di continuo portano le mogli, e i figli, & l'altre coſe neceſſarie all'vſo del viuer loro, le quali nondimeno ſon poche non eſſendo i Scithi auezzi a viuere con tante commodità, & morbidezze, con quante ſi viue tra noi, il ſuo cibo è latte, & carne, de quali abbondano conciosia che habbino gran copia di greggi, & di armenti, hanno ancora in vſo di bere il ſangue de caualli, & d'altri animali, di che rende teſtimonianza Virg. nel 3. della Georgica dicendo.

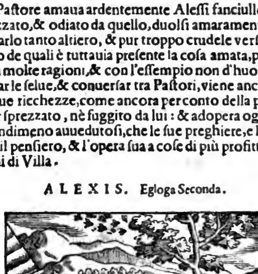
Biſalta quo more ſolent acerque Gelonus
Cum fugit in Rhodopem atque in deſerta Getarum
Et lac concretum cum ſanguine potat equino.

Et rapidum Cretæ veniemus Oaxem] dice Seruio rapidum Cretæ, ideſt Lutulentum; cioè fangoſo, come ſogliono eſſer quei fiumi, i quali correndo rapidamente portano ſeco di molta creta, & coſi ſtima che Oaxe ſia fiume della Meſopotamia, ilquale correndo velocemente mena ſeco di molta terra fangoſa, laqual opinione, & eſpoſitione vien ripreſa dal Politiano, nel lib. delle Miſcellanie al cap. 37. Et afferma, che l'Ooaxe ſia fiume dell'Iſola di Creta hoggi detta Candia, nè diſconuiene alla diſperatione di Melibeo, ch'egli, & altri sfortunati paſtori ſcacciati da proprij terreni vadino diſperſi, & a queſt'Iſola poſta nel mar Mediterraneo, & alli Britani, l'Iſola, & paeſe de quali pareano a queſti miſeri paſtori, & rozi diſgiunti da tutto il mondo, ond'egli diſſe, & toto diuiſos orbe Britannos.

A R G O M E N T O.

CORIDONE Paſtore amaua ardentemente Aleſſi fanciullo belliſſimo, & eſſendo pur non amato, anzi ſprezzato, & odiato da quello, duolſi amaramente delle pene, & tormenti, ch'egli ſoſteneua nel prouarlo tanto altiero, & pur troppo crudele verſo di ſe, & ſecondo il coſtume de gli amanti, all'animo de quali è tuttauia preſente la coſa amata, parla con Aleſſi abſente, ſi come fuſſe preſente: & con molte ragioni, & con l'eſſempio non d'huomini ſoli, ma d'alcuni Dei, cerca perſuaderlo ad habitar le ſelue, & conuerſar tra Paſtori, viene ancor a dir di ſe ſteſſo alcune coſe, coſi per conto delle ſue ricchezze, come ancora per conto della propria perſona, per le quali ſi sforza moſtrar ad Aleſſi di non voler eſſer ſprezzato, nè fuggito da lui: & adopera ogn'arte, & ogni ſuo ſtudio per conciliarſi la beneuolenza di quello: nondimeno auuedutoſi, che le ſue preghiere, e le querele erano ſparſe al vento; alla fine eſſorta ſe medeſimo a volgere il penſiero, & l'opera ſua a coſe di più profitto, & più conuenienti alla conditione, & ſtato di Paſtore, & di huomini di Villa.

A L E X I S. Egloga Seconda.



FOrmoſum paſtor Corydon ardebat Alexin,
Delicias Domini, nec quid ſperaret habebat.
Tantum inter denſas, vmbroſa cacumina fagos,

Formoſum paſtor Corydon ardebat Alexin. E commune opinione de gli eſpoſitori, che Virgilio amaſſe vn fanciullo di Aſinio Pollione, detto Aleſſandro: & che per celebrarlo ne' ſuoi verſi, facendo ancor di ciò coſa grata a Pollione, egli componeſſe l'Egloga preſente, nella quale Coridone ſarà eſſo Poeta, & Aleſſi il fanciullo già detto: queſta opinione fù confermata da Martiale, nel lib. 8. de ſuoi Epigrammi.

Accipe diuitias, & vatum maximus eſto.
Tu licet, & noſtrum dixit Alexin ames.
Aſtabat Domini menſis pulcherrimus ille,
Marmorea fundens nigra falerna manu,
Excidit attonito pinguis Galatea Poetæ
Theſtylis, & rubras meſſibus vſta genas.
Protinus Italiam concepit, & arma virumque.
Qui modo vix culicem fleuerat ore rudi.

Vedeſi adunque apertamente per queſti verſi, che Martiale hebbe queſto credere de fatti di Vergilio. Altri, atteſo che'l Poeta fù di vita, e coſtumi honeſtiſſimi, e lontani da ogni bruttezza; hanno inteſo queſto fatto ſanamente, & haſſi a mio parere a creder coſi: cioè, che queſto fanciullo fuſſe amato da Vergilio d'amor honeſto, & gentile, ſi come diceſi, che Socrate amò Alcibiade.

[Corydon paſtor] Coridon paſtore [ardebat] ideſt deperibat, amaua ardentemente, e ſenza modo [formoſum Alexin] il formoſo, e bello Aleſſi

[Deli-

Digitized by Google

[Delicias domini] è detto per appoſitione, qual era le delitie del ſuo padrone, ſi come nell'Egloga 9 Cum te ad delicias] ferres Amaryllida noſtras & Cic nella 6. ver. Venio nunc ad eam ciuitatem, quæ tibi vna in amore, atq; in delicijs fuit. Sueton. Titus amor, atque deliciæ humani generis (nec habebat) nè haueua [quid ſperaret] coſa in che poteſſe ſperare, ouer non haueua, che poter ſperare (Tantum) ſolamente [aſſidue] di continuo [veniebat] egli veniua (inter denſas fagos] fra i denſi faggi, appoſitiue [vmbroſa cacumina] ombroſe cime, cioè quali faggi con le cime rendeuano il luogo ombroſo [ibi] in quel luogo tra queſti faggi [iactabat] ideſt fruſtra loquebatur, & vociferabatur [hæc incondita] queſte coſe mal compoſte (montibus, & ylüis) a i monti, & alle ſelue [inani ſtudio] con ſollecitudine, & fatica vana, gettaua, & buttaua via gridando, & come ſi dice gracciando: così diſſe nel ſecondo dell'Eneide.

Auſus quin etiam voces iactare per vmbram.
Impleui clamore viam, & nel nono.
Et irrita iurgia iactas.

Annotatione.

Formoſus. Catullo. [Formoſum] quel che ſi debba intendere per queſta parola formoſum, hallo molto ben dato a conoſcere Catullo in queſto ſuo elegantiſſimo Epigramma.

Quintia formoſa eſt multis, mihi candida longa.
Recta eſt: hæc ego ſic ſingula confiteor.
Totum illud formoſa nego: nam nulla venuſtas.
Nulla in tam magno corpore mica ſalis,
Lesbia formoſa eſt: quæ cum pulcherrima tota eſt:
Tum omnibus vna omnes ſurripuit Veneres.

la ſentenza de quai verſi ſarà tale nella noſtra lingua:

Molti ſtimano Quintia eſſer formoſa.
A me par ella bianca, e longa, e dritta:
E ciaſcuna per ſe di queſte coſe
Confeſſo, e nego tutto queſto inſieme.
Che ſia formoſa, quando vn sì gran corpo
Non ha gratia, ò d'amor, dolcezza, e guſto,
Lesbia è formoſa, ch'oltre a l'eſſer tutta
Bella, e ben fatta, a l'altre ha tolto ancora
Di Venere le gratie, e le dolcezze.

Souuiemi ancora come Ariſt. nel li. della Poetica aſſegna la differenza del bello, e del Formoſo, il parlar della quale non è per la preſente materia, ma di ſoggetto più graue, che di coſe paſtorali: per nõ tranſcendere ſecondo il precetto dell'iſteſſo Filoſofo di genere in genere. Ardebat, impatienter amabat, amaua ſopra di modo: haſſi da notar in queſta parte, che nè appreſſo Virg. nè altro autore, ch'io ſappia, ſe non forſe appreſſo Oratio nel 2. li. ode. *Donec non aliam*
Ardeo, Ardebat. *magis Arſiſti, neque erat Lydia, poſt Cloem.* il qual luoco è forſe così ſingolare in Oratio, come queſto in Virgil. ſi trouarà queſto verbo vſato in sì fatta maniera: la ſua retta, & vſitata conſtruttione ſarebbe dicendoſi: che Aleſſi ardeua, e ſtruggeua Coridone amante ſuo: ò pure, che Coridone ardeua tutto d'amore per la bellezza di Aleſſi: ma che Coridone ardeſſe d'Aleſſi, in luoco di dire, che l'amaſſe ardentemente, non è vſata elocutione, nè tra Latini, nè tra volgari, e però è da eſſer notata, ma non forſe da eſſer imitata.

[O crudelis Alexi] ò Aleſſi crudele (nihil curas) niente ſtimi, poco curi, & apprezzi [mea carmina] i miei verſi [nil miſerere] non hai miſericordia, ò pietà alcuna [noſtri] di noi [denique] finalmente [cogis me mori] mi sforzi, e mi coſtringi a morire [nunc] adeſſo in queſta ſtagione [etiam pecudes] le pecore ancora [captant] vanpigliando, e cercando [vmbras] l'ombre [& frigora] & il freddo, cioè l'ombre freſche [nunc] adeſſo [etiam] ancora [ſpineta] i ſpineti, diceſi ſpinetum, il luoco piantato di ſpini [occultant] aſcondo-
Lacertus, & lacerta. no [virides lacerto] le verdi lucerte: diceſi lacertus, & lacerta: e ſon ſpecie di ſerpenti notiſſimi: parte de quali ſon verdi, & ſon detti lacerti: percioche hanno i piedi molto ſimili alle braccia de gl'huomini. [Et Theſtilis] & Teſtile, nome di alcuna ſua fanteſca [contundit] peſta inſieme [meſſoribus feſſis] alli metitori ſtanchi, e laſſi [allia, ſerpillumque] agli, & ſerpello [herbas olentes] herbe, che odorano

Aſſidue veniebat; ibi hæc incondita ſolus
Montibus, & ſyluis ſtudio iactabat inani,
O crudelis Alexi: nihil mea carmina curas:
Nil noſtri miſerere: mori me denique cogis.
Nunc etiam pecudes vmbras, & frigora captant;
Nunc virides etiam occultant ſpineta lacertos;
Theſtylis, & rapido feſſis moribus æſtu
Allia, ſerpyllumque, herbas contundit olentes.
At mecum raucis; tua dum veſtigia luſtro
Sole ſub ardenti reſonant arbuſta cicadis.
Nonne fuit ſatius, triſtes Amaryllidis iras,
Atque ſuperba pati faſtidia? nonne Menalcam,
Quamuis ille niger, quamuis tu candidus eſſes?
O formoſe puer, nimium ne crede colori.
Alba liguſtra cadunt, vacinia nigra leguntur:
Deſpectus tibi ſum, nec, qui ſim, quæris Alexi,
Quam diues pecori, niuei quam lactis abundans.
Mille meæ Siculis errant in montibus agnæ,
Lac mihi non æſtate nouum, non frigore deſit.
Canto, quæ ſolitus, ſi quando Armenta vocabat;
Amphion Dicæus in Actæo Aracyntho.
Nec ſum adeo informis; nuper me in littore vidi.
Cum placidum ventis ſtanter mare, non ego Daphin
Iudice te metuam, ſi nunquam fallit imago.
O tantum libeat mecum tibi ſordida rura,
Atque humiles habitare caſas, & figere ceruos,
Hædorumque gregem viridi, compellere hibiſco.
Mecum vna in ſyluis imitabere Pana canendo.
Pan primus calamos cera coniungere plures
Inſtituit; Pan curat oues, ouiumque magiſtros.
Nec te pæniteat calamo triuiſſe labellum.
Hæc eadem, vt ſciret, quid non faciebat Amyntas?

[At mecum] ma con eſſo [dum] mentre che [luſtro tua veſtigia] io cerco i tuoi veſtigi, le tue orme, [Sole ſub ardenti] ſotto il Sol ardente, cocente [arbuſta] gli arboretti [reſonant] riſuonano [raucis cicadis] per le roche, e ſtrepitoſe cicale.

Annotatione.

Contundit, ſimul tundit, peſta inſieme agli, & ſerpello, mollit, diſſe nel Moreto, Dextera piſtillo primum fragrãtia molit Allia, & ſi come hà detto qui, herbas olentes, così diſſe fragrantia, & nella Georgica nel principio del 4. Et olentia late ſerpilla; ne' quali luoghi vedeſi, che Virgilio non era nemico dell'aglio, chiamandolo inſieme col ſerpello, herbe olenti, & fragranti: ſi come Oratio, che lo vitupera fuori di modo nel libro de gli Epodi: Luſtro luſtrare Luſtro luſtrare veſtigia.
veſtigia, ricercare, inueſtigare: così nel ſecondo dell'Eneide: Veſtigia retro obſeruata ſequor per noctem, & lumine luſtro, & luſtrandum æquor nel terzo. Et ſalis Auſonijs luſtrandum nauibus æquor, diceſi ancora luſtrare, per purgare, onde è detta luſtratio, la purgatione nel ſeſto. Luſtrauitque viros, dixitque nouiſſima verba.

Nonne fuit ſatius] non fù il meglio, e più eſpediente [pati] ſopportare in patienza [iras triſtes] l'ire, & i ſdegni amari [Amaryllidis] di Amarillide [nonne, ſcilicet fuit ſatius pati] tolerare [ſuperba faſtidia] l'alterezza [nonne Menalcam] & non fù il meglio cõportar Menalca [Quãuis ille niger] ſcilicet eſſet, auenga, ch'egli fuſſe negro [quamuis tu candidus eſſes] & auenga, che tu fuſſi bianco. [O formoſe puer] ò fanciullo formoſo [ne crede] non ti confidare [nimium] troppo [colori] nel colore; percioche [Alba liguſtra] i bianchi liguſtri [cadunt] caſcano a terra ſenza hauer chi li raccoglia [vacinia nigra] i neri iacinti [leguntur] ſi raccogliono, & colti, che ſono hannoſi cariſſimi.

Annotatione.

Satius] è aduerbio, & è ſignificatiuo di qualità per modo di com- Satius.
paratione: auenga, che'l primitiuo ſatis ſia dimoſtratiuo di quãtità, e nõ qualità: il che auuiene etiandio in altre dittioni: non ſempre i comparatiui ſeruano la proprietà de ſuoi poſitiui [Faſtidia ſuperba] Faſtidia. Faſtus.
il faſto, la ſuperbia, l'alterezza, ſi come diſſe Ouid. ne i Faſti, Faſtus ineſt pulchris, ſequiturq; ſuperbia formam, & Cic. nell'or. Ex cãpanorum faſtidio ſuperbia nata ibi eſſe dicitur. [Quamuis ille niger quãuis tu candidus eſſes] ſimile a queſto è quello, che Saſo adduce a fauor di ſe ſteſſa, ſcriuendo all'innamorato ſuo. Candida ſi nõ ſũ, placuit Cephela Perſeo, Andromadę patrię fuſca colore ſuę, & varijs albę iunguntur ſępè colũbę, & niger a viridi turtur amatur aue [Deſpectus tibi ſum] tibi, pro a te, io ſon diſprezzato da te [nec quæris] nè cerchi [qui ſim] chi ſia, cioè [quam] diues] quam pro quantum, quanto ricco [pecoris niuei] di beſtiame bianco, come neue [quam abundans] quanto abondante [lactis] di latte; [Mille agnæ meę] mille agnelle mie, e non d'altri [errant] vanno vagando, e paſcendo, coſi diſſe di ſopra; ille meas errare boues [in montibus Siculis] ne i monti Siciliani, ò di Sicilia [mihi] a me [non deſit] non manca [æſtate] al tempo dell'eſtate [non frigore] nè manca etiandio al tempo freddo [lac nouum] nuouo, e freſco latte [Canto] ea, ſ. canto quelle coſe [quę] le quali [ſolitus], ſ. fuerat, era ſolito [canere] cantare [Amphion Dircæus] Anfion Dirceo, cioè Thebano [in Actæo Aracynto] nell'Aracinto monte di Attica, ouer monte vicino al lito [Nec ſum adeò informis] nè ſon tanto priuo di bellezza, com'a te forſe, è auiſo ch'io ſia [nuper] poco fà [vidi me in littore] io mi hò viſto nel lito ſpecchiandomi dentro l'acque marine [Cũ mare ſtaret] ſtando il mare [placidum] tranquillo, e quieto [ventis] da i venti. [Ego non metuam] io non temerò [Daphnim] Daphni, cioè non fuggirò di concorrere con Daſni [iudice te] etiandio eſſendo tu il giudice [ſi imago] ſe l'imagine [nunquam fallit] non inganna mai, cioè, ſe la figura, & ſimulacro proprio non è fallace, nè bugiardo, ouero [ſi imago] ſe l'imagine, e forma appreſentata [nunquã fallit] non è mai fallace, nè bugiarda, dicendo Luc. nel 4. Quandoquidem ſpeculũ, quodcunque obuertimus illuc res tibi reſpondet ſimili forma, atq; colore. Il che non è però ſempre vero. Amphion Dircæus]
Anfione, & Zeto Tebani, & figli di Gioue, & di Antiopa, ouero di Anfione, & Zeto.
Mercurio, dal quale Anfione hebbe in dono la Lira, e fù muſico ec-
cel-

Digitized by Google

tellentiſſimo,intanto, che alla ſoauità del ſuono ſi moueano le pietre da luoco a luoco:onde ſi dice,ch'egli edificò marauiglioſamente le mura di Thebe ſua patria : ſi come riferiſce di lui Orat. nell'arte Poetica,Dictus,& Amphio Thebanæ conditor arcis,Saxa mouere ſono teſtudinis,& præceblanda? Ducere quo vellet[In Actæo Aracyntho] è molta varietà trà gl'interpreti intorno a queſte parole, e altri hauendo notitia certa, che l'Aracinto è nell'Acarnania regione dell'Epiro eſpongono Actæo , ideſt littorali in Aracinto monte vicino al lito:deriuando queſto adiectiuo, Actæus,a,um,da Acta , che vuol dire il lito del mare,& l'Arena, & vogliono,che Vergil. ad arte induceſſe Coridon paſtore a commetter errore nel citare vn luoco per l'altro,cioè, ch'Anfione cantaſſe in Aracinto, oue non ſi sà , che ſi trouaſſe mai:altri affermano oltre all'Aracinto dell'Acarnania,hauerne vn'altro nell'Attica,& non lontano d'Athene: & allegano Vibio Sequeſtre , ilquale dice così , Aracinthus mons eſt in Attica : quidam in Arcadia volunt, & Attica fù prima chiamata Actæa ab Actæone,ouero ab Actæo rege indigena. [Dircæus]ideſt Thebanus,percioche quella parte di Boetia ou'era Thebe,chiamaſi Dircea,dal fonte Dirce [Informis]queſta dittione in queſto luoco par , che voglia dinotar ſolo vn certo mancamento di bellezza , e non l'habito contrario,cioè la bruttezza, e la deformità : ma nel 3. dell'Eneid.in quel verſo. *Monſtrum horrendum,informe,ingens,cui lumen ademptum* , moſtraſi per queſta parola informe vna ſomma difformità:ſecondo quel,che ſi dice communemente,non hà figura d'huomo,O tantum libeat mecum tibi ſordida rura; Atque humiles habitare caſas,ò libeat tibi,ò vtinã,]ò voglia Dio,che ti piaccia,[tantum]ſolamente[habitare mecũ]habitar con eſſo me[rura tibi ſordida]le ville,i cãpi a te ſordidi,cioè,che ti puzzano,& che tu ſchiui,come pieni di bruttezza,e ſporcitia[atq habitare]ſcilicet libeat,& piacciati habitare[humiles caſas]le caſe humili,le capanne de paſtori [& figere ceruos]& trafiggere,e ferir i cerui all'vſo de cacciatori[& cõpellere]& cacciar[gregem hædorum] il gregge de capretti[hibiſco viridi]pro adhibiſcu viridem,al verde hibiſco,ſi come[ſit clamor cęlo]ideſt ad cęlum. Hibiſcũ,è ſpecie d'herba ſimilę alla paſtinaca [vna mecum]inſieme cõ me[in ſyluis]nelle ſelue[imitabere Pana]tu imitarai Pan Dio de paſtori[canendo] cantando,& acciò l'autorità del Dio Pan vaglia maggiormente à perſuadere Aleſſi à ſeguire i piaceri, & trattenimenti de paſtori , ſeguita in celebrare il Dio Pan, & però ſoggiunge[Pan Primus] il Dio Pan primo [inſtituit coniungere]ordinò di mettere inſieme[plures calamos]molti calami,ò canelle[cera]con la cera[Pan curat oues]Pan cuſtodiſce le pecore,& n'hà cura[ouiumq;magiſtros,] pro & [curat ouium magiſtros] regge,& gouerna i rettori,& cuſtodi delle pecore,[Nec te pęniteat]nè ti rincreſca, non ti ſia diſcaro, ouero non ti paia poco , ſi come appreſſo Ter.me quantũ hic operis fiat pęnitet [triuiſſe labellum] hauer fregato il labretto,diminutiuo dal labro [calamo] col calamo,con la fiſtula cõpoſta de calami[Hæc eadẽ vt ſciret]per ſaper queſte medeſime coſe[quid non faciebat Amintas?]che coſa non faceua Aminta?

Ara-cinthus mõs.

Actęus

Attica regio

Informis.

Hibiſcum.

Annotatione.

Pan primus calamos] Pã Dio de paſtori fù hauuto in ſomma veneratione,& nel monte Liceo,& Menalo mõte di Arcadia,& come Dio peculiare di quella regione fù honorato,& celebrato cõ honori diuini,Vergilio nel terzo della Georgica: *Pan Deus Arcadiæ*,& nel primo; *Ipſe nemus linquens patrium ſaltuſque Lycæi: Pan ouiũ cuſtos tua ſi tibi Mænala curæ*.In Roma nel monte Auentino celebrauãſi à ſuo nome le feſte chiamate lupercalia,fù inuẽtore della fiſtula,deſcritta dal Poeta in queſto verſo: *Eſt mihi diſparibus ſeptem cõpacta cicutis Fiſtula*,& l'occaſione del ritrouarla fu tale. Amaua il Dio Pã vna ninfa detta Siringa,& non eſſendo amato da quella,ſi meſſe vn giorno à ſeguirla,& à correrle dietro velocemente:& ella à guiſa di vna cerua cacciata da cani à fuggirle dinanzi,quãto più poteua:ma vedendoſi ſopragiunta,& vicina à caſcar nelle man di Pã: ſi volſe à chieder ſoccorſo alla terra contra l'impeto dell'acceſo , & innamorato Dio:la terra vdite le ſue preghiere,& moſſa à pietà fecela conuertire in alcuni calami : de quali in memoria dell'amara ninfa il Dio Pan cõpoſe la fiſtula di ſette cannelle : ordinate l'vna appreſſo l'altra,in maniera,che rẽdeſſero dolciſſima armonia : l'effigie,& ſimulacro di Pan,moſtra,che gli antichi Teologi,& Poeti ſotto la figura di quello intẽdeuano di figurare il Mondo cõ le ſue parti celeſti,& elementari:peroche ſi come Pan appreſſo i Greci ſignifica il tutto: così eſſi fingeuano queſto Dio nella parte ſua più eminente , cioè nel capo hauer due corna,che ſpontauano in fuori : & queſto à ſimilitudine de'raggi del Sole,& della Luna:hauea parimẽte la faccia rubicõda , per la quale intẽdeuano moſtrare le qualità dell'ethere,cioè dell'elemẽto del fuoco,& d'eſſi Cieli;copriuaſi il petto di vna pelle di capra tutta ſegnata di ſtelle,ouer di alcuni ſegni ſimili alle ſtelle:nella qual pelle rappreſẽtauano il ciel ſtellato: la parte inferiore,cioè le coſcie,& gãbe erano hirſute,hiſpide,& diſtorte,& i piedi erano di capra,e queſte parti ſignificauano l'aſprezza,& inequalità della terra nella ſupficie ſua, & la varietà delle coſe ſublunari ſoggette à tãte alterationi,&imitationi. La fiſtula di ſette calami moſtra l'armonia,& ordine de'ſette cieli:di che rẽdono ragione i Pitagorici.

Pã Dio de paſtori adorato in Arcadia.

Pan,& ſua fauola dell'amor di Siringa.

Siringa ninfa cãgiata in canna.

Pan & ſua effigie,che ſignifichi.

Eſt mihi diſparibus ſeptem compacta cicutis
Fiſtula; Damętas domo mihi quam dedit olim;
Et dixit moriens, te nunc habet iſta ſecundum,
Dixit Damętas; inuidit ſtultus Amyntas.
Præterea duo, nec tuta mihi valle reperti,
Capreoli ſparſis etiam nunc pellibus albo;
Bina die ſiccant ouis vbera; quos tibi ſeruo.
Iampridiem a me illos abducere Theſtylis orat,
Et faciet, quoniam ſordent tibi munera noſtra.

[Eſt mihi fiſtula] trouaſi appreſſo me , cioè io ti tengo vna fiſtula, qual'è iſtrumento per ſonare , trouato dal Dio Pan[Compacta]congiunta,compoſta dal verbo compingo, compegi, compactum , per congiungere , & ſtrettamente legare [ſeptem cicutis] di ſette canuccie , ouer cannelle. Cicuta diceſi quella parte di calamo qual'è compreſa tra due nodi, ſi come vedeſi in tutte le canne , chiamannoſi ancora , Internodia [Quam]la quale [olim] già buon pezzo fà [Damętas] Dameta paſtor famoſo,& eccellente in ſonarla[dedit mihi dono]diede à me in dono[& moriẽs] & morẽdo,cioè vicino alla morte[dixit]diſſe[iſta ſcilicet fiſtula]queſta fiſtula[nũc]hora[habet te ſecundum]hà te ſecondo ſuo poſſeſſore,e padrone,cioè tu ſarai il ſecondo padrõ di quella,[Dixit Damętas,]cioè così diſſe D.[Amyntas ſtultus]il ſtolto,&pazzo Aminta[inuidit] n'hebbe inuidia,& del dono fattomi,& delle parole dettemi; peroche dicendo Dameta, che quella fiſtula hauerebbe me ſolo ſuo ſecondo padrone, volſe inferire , ch'io ſolo dopò lui era degno di ſonarla . [Præterea] oltra di queſto [due capreoli] ſcilicet ſunt mihi , ſono appreſſo me due capriolli,io hò due caprioli[etiam nũc] inſin ad hora [pellibus ſparſis] con le pelli ſparſe , cioè macchiate [albo] di bianco [reperti mihi] ritrouati da me [nec tutta valle]in valle nõ ſicura,cioè in luogo pericoloſo di andarui . [Siccant]ſcilicet iſti,queſti ſeccano,aſciugano lattando [bina vbera] due poppe[ouis] di pecora [quos tibi ſeruo] quali ſaluo per te [Iampridem]gran tempo fà[Theſtylis] Teſtile [orat abducere illos]prega, ouer pregami per menarli via, per leuarli[à me]da me,ſi come diſſe nel 10. Gremijs abducere pactas, & nel 3. Tollite me Teucri, & qualcunque abducite terras[& faciet]& farallo[quoniam] percioche[munera noſtra]i noſtri doni [ſordent tibi] ti ſono à vile.

Huc ades, ò formoſe puer; tibi lilia plenis
Ecce ferunt Nymphæ Calathis; tibi candida Nais
Pallentes violas, & ſumma papauera carpens,
Narciſſum, & florem iungit bene olentis anethi.
Tum, caſia, atque alijs intexens ſuauibus herbis,
Mollia luteola pingit vacinia caltha;
Ipſe ego cana legam tenera lanugine mala,
Caſtaneaſq; nuces, mea quas Amaryllis amabat.
Addam cerea pruna, & honos erit huic quoq. pomo.
Et vos, ò lauri carpam, & te proxima myrte;
Sic poſitæ quoniam ſuaues miſcetis odores.

[O formoſe puer,ades huc] vien qua [ecce] ecco [Nymphæ] le Ninfe [ferunt tibi]ti portano [lilia] gigli [calathis plenis] co i caneſtri pieni [candida Nais]la candida,& bella Naiade [carpens] raccogliendo[pallentes violas] pallide viole [& ſumma papauera] & i più alti papaueri , cioè la ſommità de papaueri [iungit] mette inſieme[Narciſſum] il Narciſo [& florem Anethi] & il fiore dell'Aneto[bene olentis] che ſpira,& rende buon odore [Tum]oltra di queſto [intexens] teſſendo , & attrecciando inſieme [caſia atque alijs herbis ſuauibus]di caſſia,& d'altre herbe ſuaui[pingit]pinge, cioè adorna, & abbelliſce [mollia vacinia] i teneri, & delicati Iacinthi [caltha lutheola] di calta alquanto gialla, & è ſpecie di viola [ipſe ego] io medeſimo con le proprie mani [legam] raccoglierò [mela cana] ideſt canentia, i pomi biancheggianti, (pomi cotogni ſecondo alcuni) [tenera lanugine] con la tenera,e morbida lanugine , ſi come ſogliono i pomi cotogni leggiermente coprirſene di intorno al ſcorzo[que]pro & [legam] raccoglierò [caſtaneas nuces] caſtagne : peroche tutti i frutti coperti di dura ſcorza, quali ſono le pigne, auellane , & ſimili , chiamanſi Nuces , appreſſo Latini,ſi come poma,quelli tutti c'hanno la buccia tenera [quas] lequali [amabat] amaua [mea Amaryllis] la mia Amarilli [Addam] aggiungerò [cerea pruna] prune di color di cera , che moſtra la bontà del frutto [& erit honos] & ſarà honore [quoque] ancora [huic pomo] à queſto pomo,cioè queſto pomo ſi terrà honorato , & caro di eſſer inſiemę con gli altri mandato , & riceuuto da te in dono [& vos,ò lauri carpam] & raccoglierò ancor voi,ò lauri]& te myrthe]& te mirto[proxima]vicina,& propinqua al lauro , ouer poco meno odorata , che'l lauro , & molto ſimile à quello di odore.

Dopò

Digitized by Google

Ruſticus es Corydon,nec munera curat Alexis;
Nec,ſi muneribus certes,concedat Iolas.
Heu quid volui miſero mihi? floribus Auſtrum,
Perditus,& liquidis immiſſi fontibus apros.
Quem fugis ah demens,habitarunt Dij quoq; ſyluas,
Dardaniuſque Paris Pallas,quas condidit arces,
Ipſa colat:nobis placeant ante omnia ſylue.
Torua Leæna lupum ſequitur,lupus ille capellam,
Florentem Cythiſum ſequitur laſciua capella,
Te Corydon,ò Alexi,trahit ſua quemq; voluptas.

Dopò molte querele, & lamenti, & dopò tante offerte vanamente fatte all'amato fanciullo,accorgeſi finalmête Coridone, ch'egli era huomo ruſtico,e ſaluatico, vſato di conuerſare tra paſtori,& gente roza:& che Aleſſi era auezzo alle delitie della città,& alleuato nella compagnia di huomini nobili,che poteuano donarli molto più che Coridone paſtore, & però voltandoſi a ſe medeſimo, dice coſi [Ruſticus es Coridon] tu ſei, ò Coridone huomo ruſtico,e zotico[nec Alexis curat munera ſcilicet tua]nè Aleſſi tien conto,ò curaſi de tuoi doni,ſi come diſſe poco di ſopra,ſordêt tibi munera noſtra[nec Iolas cōcedat] nè te lo conceda,Iola,ouero non te la darà vinta[ſi pro etiāſi]ancorche [certes muneribus]tu cōtenda,ò voglia cōpeter di doni[heu] interiettione di dolore[quid volui miſerò mihi]io miſero me,che volſi,ò che guadagno penſai di fare[Perditus]io huomo perſo di ceruello, ſenza ſenno,& ſenz'occhi,& diſperato affatto [immiſi Auſtrū] cacciai l'Oſtro vēto furioſiſſimo,dal verbo immitto, [floribus]ne i fiori,cioè mandai,& ſpinſi vn vento violentiſſimo per mezo i fiori[& immiſſis apros]& cacciai gli apri,& i porci[liquidis fontibus]dentro a'fonti liquidi,& chiari,ſi come nel 10.dell,Eneide. *Diſperſa immittit ſyluis incendia paſtor*, & tutto queſto è detto allegoricamente; Quē fugis ah demēs,che fuggi tu[ah demens]a ſciocco,quaſi voleſſe dire,fuggi tu da me per eſſer habitator di ſelue.Habitarūt Dij quoq. ſyluas,hanno ancora i Dei habitato le ſelue,Dardaniuſque Paris;& Paride Dardanio giouane reale,& celebratiſſimo.Pallas quas condidit arces.Ipſa colat,eſſa Pallade Dea troppo ſeuera colat arces habiti le rocche,quas condidit,ch'ella ha edificate: percioch'ella prima inſegnò l'arte di fabricare: diceſi,colere arces,& colere vrbē, ſi come Cicer. Vrbem Ruffe cole,& in iſta luce viue.Nobis placeât ante omnia ſylue,à noi piacciano le ſelue ſopra tutte le coſe [Torua leæna]entra in altro ꝓpoſito,ſegno dell'incōſtātia,& perturbatione del l'innamorato Coridone,& vſa la figura detta Climax, ouer Gradatio,quādo quaſi di grado in grado,ſi và paſsādo d'vna coſa,ad vn'altra ſi come appreſſo Ouidio. *Viderat hanc viſamque cupit,petitur que cupita.* [Torua leæna] la terribile leoneſſa,& di cruda,& ſpauentoſa viſta [ſequitur lupum] ſeguita il lupo [lupus ipſe capellam]eſſo lupo la capretta. [Florentē Cythiſum ſequitur laſciua capella] la capretta laſciua ſeguita il fiorito cithiſo,ſorte di frutice, di che le capre ſi paſcono [Te Corydon, ò Alexi]te, ò Aleſſi,ſeguita Coridon paſtore [trahit ſua quemque voluptas] il piacere, & diletto proprio tira à ſe ciaſcuno, cioè ciaſcuno và dietro a quello,di che ſi diletta maggiormente.

Annotatione.

[Nec ſi muneribus certes]certare muneribus,contendere,& cōpetere co'doni,ſi come nel primo dell Eneid.Officio,nec te certaſſe priorem pœniteat,& nel 10.Certare odijs[Habitarunt Dij quoq.ſyluas]ſi come Diana,la quale di continuo và per le ſelue cacciando le fiere,ſi come Venere innamorata di Adone, & ſi come Apollo diuenuto paſtore de gli armenti di Admeto[Pallas]il cui proprio nome è Minerua,& hannola dimandata Pallas ἀπὸ τοῦ πάλλειν, quod eſt concutere, cioè da queſto verbo Greco, che vuol dire ſcuotere, però ch'ella nacque del capo di Gioue ſcuotendo l'armi,ò pure perche nacque nella palude detta Pallante,è detta Minerua, quod bene moneat,percioch'ella ben ammoniſce,& per queſto è introdotta appreſſo Homero ad ammonire Vliſſe ne' caſi dubbioſi, & importanti,ſcriuono,ch'ella fu inuentrice dell'arte dell'edificare,e perciò dice qui Virgil.Pallas quas condidit arces ipſa colat; fù riputata figlia di Gioue,e che naſceſſe del capo di quello ſenza madre,& che ſeruaſſe perpetua verginità:peroche ella è Dea della ſapiētia,laquale hà tutta la ſua origine,& perfettione dall'intelletto ſolo immiſto, & ſeparato dalla materia,& in ſe ſteſſa incorruttibile,& eterna: & parlando della ſapientia humana, ella tra le coſe di quà giù tiene il più ſublime,& honorato luogo,che ſia;quale,& quanta ſia la dignità, & perfettione della ſapientia ſopra l'altre facolià dell'intelletto humano,parlane Ariſtotile nel proemio della Metafiſica.

Certare muneribus.

Pallade detta Minerua nata del capo di Gioue.

Aſpice,aratra iugo referunt ſuſpenſa iuuenci.
Et Sol creſcentes decedens duplicat vmbras,
Me tamen vrit amor.Quis enim modus adſit amori:
Ah Corydon,Corydon,quæ te dementia cœpit?
Semiputata tibi frondoſa vitis in vlmo eſt,
Quin tu aliquid ſaltem,potius,quorum indiget vſus
Viminibus,mollique paras detexere iunco?
Inuenies alium ſi te hic faſtidit Alexis.

Continua in parlare, & riprender ſe ſteſſo dal vano, & diſordinato ſuo appetito,& però dice [Aſpice] guarda pō mente,ò cieco,e pazzo Coridone [iuuenci] i giuuenchi,i manzi[referunt]riportano[atra ſuſpenſa]gli aratri ſoſpeſi [iugo]dal giogo: tornando dopò fornito il lauoro, e dopò le lunghe fatiche del giorno à riposarſi la notte all'albergo ſolito. Iugum, gi,il giogo, & il verbo iugo,gas,per congiungere,& legare inſieme:onde diceſi,maritale iugum,& ſeruitutis iugum.Plin Leones iugo ſubdidit,primuſque Romæ ad currum iunxit,intendēdo di M.Antonio[& Sol decedēs] & il Sole partendo da noi[duplicat vmbras creſcentes]raddoppia,& rende due volte maggiori di prima, l'ombre, che tuttauia più creſcono,quant'egli và più declinando verſo l'Occidente. [Me tamen vrit amor.]Me nondimeno abbrucia amore,ſi come prima:di ſorte che'l fuoco non ſi fà minore,nè ſi rallēta,nè giorno,nè notte. [Quis enim modus adſit amori?] ſoggiunge queſta breue ſententia per iſcuſa della ſua pazzia,ſi come fece di ſopra quādo diſſe:Trahit ſua quemq. voluptas,dice adūque:Quis enim modus;peroche qual modo,& qual moderatione ſarà in amore?adſit in luogo di aderit,ouero adeſſe poſſit; cioè con qual miſura,ò regola potrà temperarſi, ò regolarſi l'amore,ſi come diſſe Ter.nel pr. dell'Eunuco,Here, quæ res in ſe neq. conſilium, neq. modum habet vllum eam conſilio regere non potes,in amore hæc omnia inſunt vitia. [Ah Corydō,Corydon] replica due volte il proprio nome, che accreſce, & moſtra maggiormente la doglia,& il pentimento, ch'egli ſentiua dentro à ſe medeſimo del tempo vanamente ſpeſo in amare chi l'odiaua, & diſprezzaua. Ter. nell'Andria douendo eſprimere quanto grande fuſſe il trauaglio,e la paſſione di Panfilo, vſa queſto modo di dire: O Myſis Myſis etiam nunc mihi ſcripta illa dicta ſunt in animo Chryſidis de Glycerio [Quæ dementia] qual pazzia di mente,qual follia[cœpit te] hatti preſo,hatti tolto il ſenno,& cognoſcimento[vitis ſemiputata] vna vite mezzo potata,nō ancor finita di potarſi[eſt tibi in vlmo]auanzati nell'olmo,ouer ſopra l'olmo[Quin tu potius] perche non più preſto[paras] apparecchi,ordini [detexere] finir di teſſere,ouer teſſere con ſollecitudine;perche la particula,de,par che accreſca forza al verbo texere[ſaltem]almeno[aliquid ſcilicet eorū] alcuna coſa di quelle[quorum indiget]de quali hà biſogno[vſus]l'vſo della villa,& altre coſe in caſa[viminibus]con vimini[que pro & molli iunco] col giunco molle,& fleſſibile [inuenies alium ſi te hic faſtidit Alexis]haueaſi propoſto per medicina del ſuo male di voltarſi alla cura,& gouerno della villa,& occuparſi in coſe vtili,& neceſſarie a ben gouernare i fatti di caſa:ma come, che queſto non baſti per ſanarlo, & come, che le ferite d'amore non ſi poſſan medicare ſe non ſe'l medeſimo amore non torna ad impiagar gli amanti di nuoua ferita alla guiſa, che ſi dice,ch'à Teleſo fù dibiſogno per ſaldar la piaga adoperar l'haſta medeſima d'Achille, dalla quale era ſtato ferito; perciò Coridone chiudendo il ſuo lamento dice[Inuenies alium] tù ritrouarai vn'altro,& hà già nominato Menalca nel principio dell'Egloga [ſi hic Alexis] ſe queſto Aleſſi [faſtidit te] ti hà a faſtidio,à noia,& ſe non ti vuole à modo alcuno per amico [Hic Alexis] queſto Aleſſi, queſto altiero, queſto crudele,queſto che tanto ſprezza l'amicitia de paſtori,& i ſuoi doni.

Teleſo.

Annotatione.

[Aſpice aratra iugo referunt ſuſpenſa iuuenci] queſto medeſimo ragionaua tra ſe'l Pet.penſando all'inquieto ſuo ſtato.

Veggio la ſera i buoi tornare ſciolti,
Da le campagne,e da ſolcati colli:
I miei penſieri a me,perche non tolti,
Quando,che ſia?perche no'l graue giogo?

Petrarca. Nella canzō. Nella ſtagiō.

& nella medeſima canzone,imitando Vergilio in queſto luogo,coſi eſpoſe il verſo ſeguente:

Et Sol creſcentes decedens duplicat vmbras,
Come'l Sol volge l'infiammate ruote,
Per dar luogo a la notte,onde diſcende
Da gli altiſſimi monti maggior l'ombra.

[Duplicat] nell'ottauo dell'Eneide.

Kota metu duplicant matres.

& Cic.de Natura Deorum:Cum ſæpius duplicaret numerum dierum,[quæ te dementia cœpit]coſi nel 4.della Georg.

Duplicare.

Cum ſubita incautum dementia cœpit amantem.

& nel quinto dell'Eneide.

Infelix,quæ tanta animum dementia cœpit.

[Semiputata vitis]queſta particella [ſemi] congiungeſi da Latini con molte dittioni, e per quel,ch'io creda, ò con nomi ſoli, ò per il più,e di rado co'verbi;la noſtra lingua hà queſta dittione,mezo,che riſponde à ſemi; e perciò diciamo vite meza potata,huomo mezo viuo, in luogo di ſemiputata, & di ſemiuiuus; non è però poca differenza dal Latino al volgare: perche la voce latina è vna ſola compoſta di due: la volgare non è vna, nè compoſta, ma ſon due dittioni contigue per eſprimere il ſenſo intiero della voce Latina,

Semi. Mezo.

AR-

Digitized by Google

A R G O M E N T O.

Contiene queſt'Egloga come due Paſtori, cioè Menalca, e Dameta, vennero a contraſto, chi di eſſi fuſſe più eccellente nel canto, ſtando di ciò ambedue al giuditio di Palemone Paſtore, il parere, & giuditio del quale fu che ambedue fuſſero egualmente degni di lode.

MENALCAS, DAMOETAS, PALÆMON, Egloga Terza.



M. Dic mihi Dameta, cuium pecus, an Melibœi?
D. Non verũ Aegonis, nuper mihi tradidit Aegõ
M. Inſelix, ò ſemper ouis pecus, ipſe Neæram
Dum fouet, ac ne me ſibi præferat illa veretur:
Hic alenus ouis cuſtos bis mulget in hora;
Et ſuccus pecori: & lac ſubducitur agnis.
D. Parcius iſta viris tamen obijcienda memento,
Nouimus, & qui te tranſuerſa tuentibus hircis.
Et quo ſed faciles nymphe riſere ſacello
M. Tum credo, cum me arbuſtum videre Myconis,
Atque mala vites incidere falce nouellas.
D. Aut hic ad veteres fagos cum Daphnidis arcum
Fregiſti, & calamos, quæ tu peruerſe Menalca,
Et cum vidiſti pueræ donata dolebas:
Et ſi non aliqua nocuiſſet, mortuus eſſes.

Dic mihi D. dimmi ò Dameta[cuiũ] ſ.eſt, di cui è [pecus]ſ.hoc queſto gregge, & à detto cuium, ſecōdo l'vſo de gli antichi, i quali diceuano cuius, ia, ium, ſi come meus, a, um: ma perche rendeua mala conſonanza à dire cuius pecus, però in luogo di cuius, poſe cuium[an Melibœi]è forſe di Melibeo?[D.non)nò, ma denò:(verum Aegonis)ma di Egone, anzi di Egone(nuper) poco fà(Aegon) Egone iſteſſo(tradidit mihi) lo diede, & confidò a me per guardarlo, & hauerne cura. M.(ò ouis)ò pecore, per non dir ò pecora, il che non conſonarebbe nella noſtra lingua, tutto, che nella Latina ſia poſto con eleganza(ſemper)ſempre(infelix pecus)infelice gregge(ipſe ſcilicet Aegon)eſſo Egone(dum fouet)mentre, che tien in ſeno, & coua(Neæram), Neera (ac veretur)e dubita, e teme(ne illa præferat me)che quella non preferiſca, e nõ anteponga me(ſibi) a te(Hic cuſtos alienus)queſto guardiano ſtraniero, e mercenario(ouis)per ouium, di pecore (mulget bis in hora)munge due volte all'hora: & leggendoſi oues, nel numero del più eſporremo, bis in ora mulget oues,(& ſuccus pecori, ſcilicet ſubducitur agnus)e lieuaſi il ſucco, lo humore al beſtiame, alle pecore(& lac ſubducitur agnus)e lieuaſi, o rubbaſi il latte a gli agnelli D.(Memento tamen) ricorderati però, & terrai a memoria(iſta) queſte coſe(parcius)più parcamente, cioe con più modeſtia, & riſpetto(obijcienda ſ.eſſe)douer eſſer buttate in occhio, & rinfacciare(viris)a gli huomini, come o dire a quelli, che ſon huomini, & non fanciulli, nè femine [Nouimus)comincia ancor egli come prouocato a pungere il ſuo auuerſario, & però dice(Nouimus) ben ſappiamo, ouero hauemo ſaputo(& qui)& quale(& quo ſacello)& in qual cella, laquale moſtra, che fuſſe ſacra a qualche Dio, ò Dea, ſi come etiandio a noſtri tempi ſe ne veggono molte fuori delle città: per le ville, & maſſime doue mettono capo più ſtrade (te)e dopò queſta ditione, e pronome(te)ha eſſi da ſoggiungere vn verbo di poco honeſto ſignificato(hircis tuẽribus)guardando gl'hirci tal coſa(tranſuerſa ideſt) tranſuerſe, per ſtorto, ſtando il nome in luogo di aduerbio(ſed)ma(Nymphæ faciles)le ninfe piaceuoli(riſere)ſe ne riſero. M.(Tum credo)riſponde Menalca, paſſando dal detto dell'auuerſario a calunniarlo, di non sò qualche altra coſa malfatta(tum credo)all'hora credo, cioè che auueniſſe, quel, che hai detto(cũ)quã do(viddere me)mi viddero, & vi s'intende le Ninfe(incidere)tagliare, ſegare(falce mala)con la falce nociua, & che non è buona, ſe non al male(arbuſtum Myconis)l'arboretto di Micone(atque)& ancora(vites nouellas) le vite nouelle. D. (Aut hic ad veteres fagos)replica Dameta, e oppone a Menalca vn'altro fatto degno di biaſmo,(aut hic ad veteres fagos)ouero forſe qui vicino a queſti antichi faggi(cum)quãdo fregiſti arcum)tu rompeſti l'arco, & calamos)& le frezze (Daphinidis)di Dafni' quel le quai coſe(peruerſe Menalca)peruerſo, e maledetto Menalca(cum vidiſti) quando vedeſti(donata, ſcilicet fuiſſe, eſſer ſtate donate(puero)al fanciullo,(& dolebas] & te ne doleui, & rãmaricaui(& mortuus eſses)& ſareſti morto(ſi non nocuiſſes,) ſe non gli haueſſi nociuto, ſe non l'haueſſi offeſo(aliqua)in qualche modo, per qualche via.

Annotatione.

Subducitur ſuccus pecori, & lac agnis cioè lieuaſi, e rubbaſi il ſucco, & il latte a le pecore, & a gli agnelli. E nel 2. dell'Eneide. Fidum capiti ſubduxerat enſem, haueua tolto di ſotto il capo la fedel ſpada: quel che ſi dità con vn ſol verbo, ſottraggere, e nel terzo. Suducta ad manes imos deſcendimus vnda, & nell'Egl 9. Qua ſe ſubducere colles, incipiunt mollique iugum demittere cliuo la doue i colli cominciano ad abbaſſarſi. Alcuna volta però vien ad hauer ſignificato contrario, come in quel verſo. Quaſſaram ventis liceat ſubducere claſſem, & ſubducite naues, che vuol dire tirarle di mar in terra, quaſi all'intuſo: ouer dentro il porto diceſi ancora, ſubducere rationem, vel numerum, far conto, & volgarmente ſottrare vna ragione vn conto del dare, & hauere. Subducere.

M. Quid domini facient, audent cum talia fures:
Non ego te vidi Damonis peſſime, caprum
Excipere inſidijs, multum latrante Lyciſca?
Et cum clamarem: quo nunc ſe proripit ille?
Tityre coge pecus: tu poſt carecta latebas.
D. An mihi cantando victus non redderet ille,
Quem mea carminibus meruiſſet fiſtula caprũ?
Si neſcis, meus ille caper fuit, & mihi Damon
Ipſe fatebatur, ſed reddere poſſe negabat.
M. Cantando tu illum? aut vnquam tibi fiſtula cera
Iuncta fuit; non tu in triuijs, indocte ſolebas
Stridenti miſerum ſtipula diſperdere carmen?
D. Vis ergo, inter nos, quid poſſit vterque
Experiamur? ego hanc vitulam, (ne forte recuſes
Bis uenit ad mulctram, binos alit vbere fœtus.
Deponam, tu dic, mecum quo munere certes.

Quid domini facient] che faranno i padroni [Cum fures, & furaces]quando i ladri, e famigli ladroncelli[audent] ardiſcano preſumano[talia ſcilicet dicere,] dire tal coſe,(Non ego te vidi[non ti vidi io[peſſime]huomo peſſimo[Excipere inſidiis]rubar con inſidie, & inganni: oue la ditione inſidijs par ſuperflua[Caprum Damonis] il Capro di Damone [Liciſca latrante multum]latrando molto Liciſca, nome di cagna[& cum clamarem,]& gridando io ad alta voce[ille] quello(quo nunc proripit ſe) doue hora fugge, doue ſi caccia(ille.ſ.]caper ſecondo Seruio [Tityre]ò Titiro[coge pecus] raccogli il gregge[tu latebas] tu ſtaui aſcoſo[poſt carecta]dopò l'herba ſpinoſa, detta caretra[D. An ille non redderet] i. reddere deberet, non doueua egli forſe réder[caprũ]il capro[mihi]a me[victus cantando]eſsendo ſtato vinto cantã io(Quem.ſ.caprum,)ilqual capro[mea fiſtula]la mia fiſtula[meruiſſet]haueſſe meritato, e guadagnato(carminibus]co'verſi, co' cantilille caper]quel capro(ſi neſcis)ſe non ſai[fuit meus]fù mio.[& Damon ipſe]& Damone iſteſſo, & eſſo Damone[fatebatur]cõfeſſaua, ch'era mio[ſed negabat]ma però negaua(poſſe mihi reddere]poterme-lo rendere, M. Tu ſcilicet.viciſti]tu vinceſti[illum]ſcilicet Damonem Damone ouero il capro(cantando)cantãdo:[Aut vnquam)ouer mai, come ſe voleſſe dire non mai[fuit tibi fiſtula]fù nelle tue mani, & appreſſo te fiſtula alcuna[iuncta] congiunta, compoſta[cera]con cera, ſi come hà detto di ſopra: Pan primus calamos cera congiungere plures inſtituit. Non ſolebas tu indocte]non eri ſolito tu huomo ignorãte(in triuiis)nei crociati delle ſtrade diceſi triuium, & quadriuiũ quel luogo, doue tre, ò quattro ſtrade mettono capo[Diſperdere]lacerare, diſſipare, e ſgratiatiſſimamẽte cantare(miſerũ carmen]quel miſero, & ſgratiato canto(ſtipula ſtridenti]con vna canuccia ſtridére, cioè, che nõ

Digitized by Google

rendeua ſimilitudine alcuna di ſuono,ma di ſtridore: D. Vis ergo, quaſi che Dameta ironicamente,il che ſi fà cō artificio aſſentiſſe al detto di M.riſponde[vis ergo] vuoi tù adūnque, poſcia ch'io ſon coſi rozzo,& indotto a cantare [experiamur] che prouiamo[inter noſtra noi(viciſſim)a vicenda,[quid poſſit vterque, ſ. noſtrum] che poſſa,e che vaglia l'vno,e l'altro di noi[ego hanc vitulam depono]io metto ſù,come ſi dice communemente, ouero io mett'in depoſito queſta vitella[quæ]laquale[ne forte recuſes]ne pro, vt non accioche forſe tù non ricuſi il partito[bis venit ad mulctram, bis]ſ. die,due volte al giorno vien alla ſecchia per mongerſi eſſer munta, Mulctra,cioè la ſecchia,oue ſi mōgono le pecore,e altre beſtie,nō hà,ch'io ſappia nome particolare nella noſtra lingua,ſolo, che ſecchia da mongere[alit binos fœtus]e nudriſce due parti, cioè due vitelli,ò vitelle,ch'ella ha partorite,hāno dubitato alcuni eſpoſitori, come Verg.chiami vitella vna beſtia,che già due volte hauea partorito,e come poteſſe la medeſimà eſſer munta due volte al giorno,e inſieme latare,e nutrir due vitelli: Alla prima dubitatione ſi può riſpondere,che Verg.per vitella volſe dinotar vna vaccha ancor molto giouane. Della ſeconda difficultà,parmi, che ſia di rimetterſi al giuditio,& eſperienza de paſtori,[tu dic]di tu hor dimmi tu,[quo munere]con qual dono, con qual coſa depoſta,& meſſa in pegno [certes mecum]contendi,ouer vuoi contendere,e contraſtar meco[cantando]in cantare.

Annotatione.

[Certare pignore]ſi come di ſopra certare muneribus, certare officio,diceſi ancora,certo tecum,& certo tibi; nell'Egloga quinta.Montibus in noſtris ſolus tibi certet Amynthas,Lyciſca,è nome di cagna,ò di cane nato di Lupo,& di cane,[depono]molto cōforme al ſignificato di queſto verbo in queſto luogo,cioè quando alcuni venuti a contraſto,mettono alcuna coſa in depoſito per darſi a chi di eſſi reſtarà vincitore.Par che ſiano queſte parole di Marco Varrone,nel 4.l della lingua latina.Sacramentum a ſacro, nam,& qui petebat,& qui inficiabatur,vterque quingenta æris ad Pontificem deponebat.

Certa-re. Lyci-ſca.

M.De gregge non auſim quicquam deponere tecum.
Eſt mihi namque domi pater,eſt iniuſta nouerca,
Biſque die numerāt ambo pecus alter,& hædos.
Verum id,quod multo tute ipſe fatebere maius,
(Inſanire libet,quoniam tibi) pocula ponam
Fagina,cælatum diuini opus Alcimedontis.
Lenta,quibus torno facili ſuper addita vitis,
Diffuſos hedera veſtit pallente Corymbos.
In medio dua ſigna,Conon,& quis fuit alter?
Deſcripſit radio totum,qui gentibus orbem:
Tempora,quę meſſor,quæ curuus arator haberet
Nec dum illis labra admoui, ſed condita ſeruo.
D.Et nobis idem Alcimedon duo pocula fecit.
Et molli circum eſt anſas amplexus Acantho,
Orpheaque in medio poſuit,ſyluaſque ſequentes.
Nec dum illis labra admoui:ſed condita ſeruo.
Si ad vitulā ſpectes,nihil eſt,quod pocula laudes.

M. De grege non auſim quicquam, non auſſim]ideſt non auſerim, ouero, non auderem,non ardirei,& è poſto vn tempo per l'altro, ilche ſi fà molto ſpeſſo[deponere tecum] metter sù con te, ouero all'incontro di te(quicquam de grege]alcuna coſa delle greggie namque]imperoche [eſt mihi pater domi]io hò padre in caſa[eſt iniuſta nouerca,]io hò la matrigna iniuſta, e nimica, mià que pro, & ambo tutti due[numerant pecus]contano la gregia, vogliono riuedere il conto [bis die] due volte al giorno. Figura[alter, & hędos] & vn di loro(hædos)i capretti, & intendeſi della matrigna[Verum]nondimeno id, quod,quello,[tu te ipſe fatebere] tu medeſimo confeſſarai[multo maius]molto maggior coſa[quoniam]percioche[libet tibi inſanire] piaceti d'impazzire[ponam]ideſt deponam,io deporrò [pocula fagina]tazze,ouero coppe di faggio,forte di vaſi ad vſo di beuer ci dentro[opus]opera,lauoro[diuini Alcim.]del diuino Alcimedonte[cælatum]ſcolpito,lauorato di ſcultura,dal verbo, celare, cioè ſcolpire,intagliare,& cęlum l'inſtrumento,e ferro quale adopraſi per intagliare[quibus ſcilicet poculis,alle quai tazze(vitis lenta)vna vite lenta,cioè fleſſibile[ſuper addita]poſta di ſopra, & aggiunta per ſopra[torno facili]col torno facile,cioè agile,e molto deſtro al ſuo lauoro [veſtit] veſte, cioè copre, & abbraccia[Corymbos diffuſos] quelle cocolle, e grappetti, che a guiſa dell'vua, naſcono di edera,dimandanſi da Latini, i quali ſi ſpargono quà, e là,non altrimente,che faccino i graſpi d'vua[hedera pallente]per l'edera pallida,perch'ella è di color ſmorto[In medio] nel mezo [duo ſigna]ſilicet,ſunt,ſono due ſegni,due figurette[Conon] cioè Conone,ouero vna delle quali è Conone ilqual fu di Samo Iſola vicina all'Ionia:& fu matematico eccellentiſſimo[& quis fuit ater] & chi fù l'altro laſcia di nomarlo,come chi non li ſoueniſſe all'hora il nome di queſt'altro;onde alcuni intendono per queſto tale Anaximandro Mileſio,altri Eſiodo,altri Eudoxo; [qui deſcripſi]ilqual deſcriſſe,e fermò e figurò [gentibus]alle genti[totum orbem] tutto il Mondo,ſi come veggiamo eſſer ſtatto,deſcritto,e figurato da Tolomeo.[Radio]con la verga,peroche,Radius,ſignifica quella verga,della quale ſi ſeruē i Matematici per delineare, & diſtinguere le parti della terra del Cielo,con varie linee,e figure,angulari,e circolari.[Tempora,quæ meſſor]haſſi a replicare[& qui deſcripſit]& ilquale deſcriſſe[quæ tempora haberet meſſor] che tempo habbi il metitore[quæ ſcilicet tempora]quai tempi [arator curuus] l'arator curuo,cioè chino,e piegato verſo la terra:peroche arando ſtà tuttauia chinato ſopra l'aratro queſt'elocutione[quæ tempora meſſor haberet]cioè,che tempi haueſse il mietitore, appreſſo i Latini,non ſi troua, ſe non di rado,è pare,che ſia modo di parlare, ſe non molto commune,e plebeo,& volendo apportare nella noſtra lingua cō qualche elegāza potremo dire,che tempi haueſſe ad oſſeruare il mietitore,come opportuni,e appropriati all'eſsercitio,& biſogno ſuo,e coſi l'aratore.[Nec dum]vuol commendar queſti ſuoi vaſi,ancor da queſta parte,che nō ſō ſtati meſſi in vſo,& che ſiano intatti[Nec dum] non ancora [admoui labra]ho appoggiate i labri[illis]a quelli, cioè nō vi hò meſſo la bocca ſopra [ſed cōdita ſeruo]ma ſaluoli ben cuſtoditi, e riposti,D.[Et nobis] e a noi parimente [idem Alcimedon]il medeſimo. Alcimedonte[fecit duo pocula]hà fato,hà lauorato due tazze.[Et amplexus eſt] & hà abbracciato,e cinto[circum]intorno[anſas[i manichi]acantho molli]di mole, e tenero acāto,cioè fleſſibile,ſi come nel 4.della Geor.nec ſero comantem. Narciſſum, aut flexi tacuiſſem vimen acanthi,[que pro,& poſuit in medio]hà poſto in mezo a quelle[Orphea]Orfeo, quarto caſo terminante in a,al modo de Greci[Syluaſque ſequentes]e le ſelue,che lo ſeguono[Nec dum illis labro admoui] queſto verſo è già ſtato eſpoſto. [Si ad vitulam ſpectas]ſe tu guardi, cioè ſe tu hai l'animo alla vitella[nihil eſt]cioè nihil refert non fà meſtieri non importa[quod laudes, pocula] che tù lodi le tazze. Ser.ſi pocula cum vitula compares,hoc eſt ſi vitulæ precium tecum repures,cioè ſe tu vuoi paragonare le tazze con la vitella,& conſiderar bene quello,che vale la vitella.

Radius

Annotatione.

[De gregge,]Grex,gregis,ideſt buoni, e principali autori della noſtra lingua, proferiſcono queſto vocabolo nel genere feminino e dicono la greggia,e le greggie,io per non far tanto nel Toſcano, hò vſato di dire le più volte il gregge:laqual licenza ſe mi ſarà aſcritta per errore io volōtieri perdono a chi me ne riprenderà.[Nouerca iniuſta,e opinione antichiſſima,& vulgariſſima,che le matrigne portino odio mortal ai figli del marito della prima moglie, onde appreſso i Latini naque il prouerbio Odium Nouercale χθονὴ γαρ τῦκα μητροια τοι ἀντεῖ χίδνης οὐδεν ἠπίερα cioè la matregna nemica a primi figliuoli niente più manſueta di vna vipera [Conon Aſtrologo, famoſiſſimo a ſuoi tempi, delquale fa honoratiſſima mentione Carulo nell'Elegia de Coma Berenicis dicendo.

Nouer-ca. Odium Nouercale.

Conon Aſtro-logo.

Omnia qui magni deſpexit lumina mundi.
Qui ſtellarum ortus comperit,atque obitus,
Flamma vt rapidi ſolis nitor obſcuretur,
Vt cedant certis ſydera temporibus,
Vt triuiam furtim ſub Latmia ſaxa relegant.
Dulcis amor gyro deuocet aerio.

[Acantho molli]Acanto è fiore ouer herba ſimile alla ſpina bianca con la foglia alta,e longa,laquale piegaſi,& attorrigliaſi facilmente:la onde l'Arioſto nobiliſſimo Poeta nella noſtra lingua in vn ſuo Cap.amoroſo qual incomincia;

O più che'l giorno a me lucida,e chiara Notte.

Arioſto.

Coſi diſſe.

O compleſſi iterati,che con tanti
Nodi cingeſte,e fianchi, petto,e collo,
Che non ne fan più l'edere,e gli acanthi.

M.Nūquam hodie effugies veniā,quocūq. vocaris
Audiat hęc tantum,vel qui venit,ecce Palemō.
Efficiam poſthac ne quenquam voce laceſſas
D. Quin age,ſi quid habet in me mora non erit vlla
Nec quenquam fugio,tantum vicine Palemon
Senſibus hæc imis(res eſt non parua)reponas

M. [Nunquam hodie effugies]hodie]hoggi[numquam effugies] non fuggirai,non mai m'vſcirai dalle mani [veniam]io verrò[quocumque vocaris] pro vocaueris, douunque, mi chiamarai:cioè io,perche tu non mi fugga, accettarò ogni tuo partito [Audiat hæc tantum, vel qui venit[tantum] purche ſolamente che[audiat hæc ſcilicet aliquis]alcuno aſcolti queſte coſe, cioè. Purche ſia preſente alcuno ad vdirne, [vel Palemon] la particula [vel] in queſto luogo non par, che ritenga il ſuo ſenſo ordinato, ma come di-

P. Dicite quando quidem in molli conſedimus herba
Et nunc omnis ager, nunc omnis parturit arbos:
Nunc frondent Syluæ; nunc formoſiſſimus annus,
Incipe Damæta, tu deinde ſe vere Menalca,
Alternis dicetis: amant alterna Camenæ.

diceſſe, & di più tutti ſia preſente ad vdirne Palemone[qui]ilquale[ecce venit] ecce a punto, che viene(efficiam)io farò di modo[ne poſt hac laceſſas quemquā] che da qui inanti tu attizzi alcuno [voce]con la voce, con tue chiacchiare, ouero[ne laceſſas voce]che tu non prouochi alcuno a cantare teco: peroche non ſi canta ſe non con la voce D.[Quin age]horsù alla proua, Age è aduerbio per eſſortare, & ſollecitare chi tarda à far alcuna coſa[ſi quid habes]ſe tu hai, che cantare[mora nulla]niuna tardanza [erit in me] ſarà in me, e dalla parte mia[nec fugio quemquam]nè io ricuſo alcuno(tantum)purche [vicine Palemon] o mio vicino Palemone[reponas hæc imis ſenſibus] tu ripongha
Sēſus. queſte coſe ben dentro, e nell'intriſeco de ſenſi, cioè, che tu ſtia cō tutti i ſenſi ben'attento a conſiderarle, per i ſenſi s'intendono non ſolamente l'vdito, qual'è ſenſo eſteriore, ma la virtù diſcorſiua è la memoria, & l'attentione mediante, le quali facultà interiori, ſi fà buon giuditio, e ſi diſcerne qual di due ſimili, o contrarii ſia da eſſer propoſto, ilche toccaua di fare à Palemone, come giudice tra Dameta, e Menalca. Pal. [Dicite] Palemone accettato l'inuito di vdirli, e di giudicare, & già aſſettatoſi con eſſo loro, eſſortali a dar principio[Dicite]dite, incominciate[quando quidem]poſciache [concedimus]ci ſiamo aſſiſi[in herba moli]nell'herba molle, & ſopra le tenere herbette, [& nunc)& hora, & in queſta ſtagione[omnis ager)ogni campo(omnis arbor]ogni arbore(parturit)partoriſce perche come grauido di humore, manda fuori non noue frondi, ma fiori, e frutti, & queſto verbo parturit è poſto qui con belliſſima traslatione.[Nunc frondent ſyluæ]hora frondeggiano le ſelue hora ſi veggiono le ſelue frondoſe[nunc formoſiſſimus annus]di queſto tempo l'anno è belliſſimo, & fioritiſſimo[Incipæ Damæta]incomincia tu ò Dameta[deinde]dapoi[tu Menalca] tu Menalca [ſequere ſequeris]ſeguiterai il canto[Alternis dicetis, ideſt[alternatim canetis]cantarete a vicenda[Camenæ]le Muſe[amant alterna]amano, & ſi dilettano delle coſe dette a vicenda, laqual ſorte di canto, & di verſo è chiamato preſſo i Greci, & Latini
Amœbeum carmen. Amabeum carmen, nelquale ſi oſſerua, che quelli, cantano proferiſcono egual numero de verſi, & quello à cui tocca di eſſer ſecondo, e di riſpondere, e tenuto, ò di riſpondere qualche coſa in oppoſito del primo, o non contrariando alla propoſta, ma riſpondendo cō forme a quella, dir di più, & aggiugere alle coſe dette.

Annotatione.

Laceſſas quemquam voce]Laceſſere prouocare, attizzare nel 3. della Georgica, parlando del Toro, & tentat ſeſe, atque iraſci in cornua diſcit Arboris obnoxis trunco, ventoſque laceſcit ictibus, & ſparga ad pugnam procludit arena, nel 1. dell'Eneide. quæ vos fortuna quietos ſollicitat, ſuaderque ignota, laceſsere bella, & laceſſere ferrum, nel principio del 18. quis metus aut hos: Aut hos arma ſequi, ferrumque laceſſere ſuaſit[Parturit ager]queſta traslatione tolta da gl'animali de quali è proprio il partorire, e portata alle coſe innanimate a i campi, & gli arbori è belliſſima, e molt'acconcia traslatione perche la terra è detta madre, & gran madre, Salue magna parens frugum ſaturnia tellus[æthere]cioe l'aere, il Cielo è il padre dalquale s'ingrauida la terra per le ruggiade, per le pioggie, e per mezzo del calor celeſte, che tuttauia ſcendono ſeme nel grembo della terra, ſi come diſſe Lucr. nel 1. Vbi & eos pater æther. In gremium terræ maris præcitauit, & Virgilio nel ſecondo della Georgica. Laceſſere. Tellus Magna parens

Tum pater omnipotens fæcundis imbribus Aether.
Coniugis in gremium late deſcendit, & omnes.
Magnus alit magno commiſtus corpore fætus.
Parturit almus ager Zephyrique repentibus auris,
Laxant arua ſinus.

& il Petrarca nel Sonetto. Petrarca.

Quando il pianeta, che diſtingue l'hore.
Ad albergar col Tauro ſi ritorna.
Cade virtu da l'infiammate corna.
Che veſte il Mondo di nouel colore.

& preſſo a queſto.

Grauido fà di ſe il terreſtre humore.

D. Ab Ioue principium Muſæ. Iouis, omnia plena,
Ille colit terras; illi mea carmina curæ
M. Et me Phæbus amat, Phæbo ſua ſēper apud me
Munera ſunt, lauri, & ſuaue rubens hyacinthus,
D. Malo me Galathea petit, laſciuia puella,
Et fugit ad ſalices, & ſe cupit ante videri.
M. At mihi ſeſe offert vltro meus ignis, Amyntas
Notior, vt iam ſit canibus non Delia noſtris
D. Parta meæ Veneri ſunt munera, namque notaui.
Ipſæ locum, aeriæ quo congeſſere palumbes.
M. Quod potui puero ſylueſtri ex arbore lecta
Aurea mala decem miſi, cras altera mittam.
D. O quoties, & quæ nobis Galathea locuta eſt.
Partem aliquam venti diuum referatis ad aures
M. Quid prodeſt, quod me ipſe animo non ſpernis
Amynta.
Si dum tua ſectaris apros, ego retia ſeruo.

D. Ab Ioue principium Muſæ] incomincia da Gioue ſi come fauoreuole, e benigno al ſuo canto, & inuita le Muſe a cantar ſeco: O Muſæ]O Muſe[principium. ſ. noſtri cantus]il principio del noſtro canto[ab Ioue]da Gioue, cioè ſia, ouero diamo principio a cantare da Gioue, & col fauor di Gioue[Iouis omnia plena tutte le coſe ſon ripiene di Gioue, cioè la deità, & benignità ſua è infuſa, & communicata a tutte le coſe, & egli trouaſi per tutto, ſi come diſſe Lucano.

Iuppiter eſt quodcumque vides, quocunque moueris,

Ille colit terras]eſſo ama la terra, & la cuſtodiſce. Et nel primo dell'Eneide;

Quam Iuno fertur terris magis omnibus vnam poſe habit a coluiſſe ſano.

[Illi mea carmina curæ] a quello i miei verſi ſono a cuore, cioè egli tien conto de miei verſi, perche non ſolamente nell'vniuerſale prouede a i biſogni, & al ben eſser di tutta la terra, ma ſoccore etiandio nel particolare, ſi come fa curandoſi de i miei verſi. D [Et me Phæbus amat] Febo etiandio ama me, cioe io di più ſon amato da Febo, e dice, coſi non per opporre Febo, come pari à Gioue padre, & maggior di tutti i Dei, ma per aggiungere al detto dell'auuerſario, che oltra l'hauere Gioue propitio, egli è amato e fauorito da Febo, Dio della ſapienza, & fautore de Poeti[ſemper]ſempre[ſunt apud me] ſono appreſſo di me, trouanſi appreſſo di me apparecchiati, & dedicati, (Phæbo]a Febo ſua munera]i ſuoi doni appropriati a Febo, & da quelli più ſi compiacque, e queſti ſono[lauri, & ſuaue rubens Hyacinthus]cioè i lauri, & il Iacinto ſoauemente roſſeggiante, conciofia che appreſſo il colore, ſpiri ancora vn ſoauiſſimo odore.

D.[Galatea puella laſciua]Galatea fāciulla laſciua vezzoſa[peti me)mi percuote[malo]con vn pomo, mi getta vn pomo(& fugit ad ſalices]fugge a i ſalici, cioè gettatomi il pomo, fuggeſi, & aſcondeſi dietro alcuni ſalici[& ante]& prima che fuggiſi[ene[cupit ſe videri]deſidera, & ha caro di eſſere veduta da me.

Petrarca. M.[At Amyntas]ma Aminta[meus ignis]mio fuoco. Petr.

Ch'io veggio nel penſier dolce mio fuoco.

& altroue.

L'alma mia fiamma oltre le belle bella.

coſi in queſto luogo, [Amynta meus ignis] Aminta mio fuoco mia fiamma, cioè per cui ardo, e ſtruggomi tutto in fuoco amoroſo[offert ſeſe mihi]mi s'offeriſce, mi fa copia di ſe, cioè non pur fugge da me, anzi al contrario di galatea mi viene incontro, viene a trouarmi, & ben ſpeſſo ſino a caſa, e queſto fà egli [vltrò] prontamente, e di ſua buona, & libera volontà[Vt] talche[Delia]Delia donna di caſa[iam] già, hormai[non ſit notior] non ſia più conoſciuta, non più domeſtica[canibus noſtris] a i noſtri, & coi noſtri cani.

D.[Parta munera ſunt] già ſon trouati, & apparecchiati [munera] i doni [meæ Venere] alla mia Venere, alla mia innamorata, cioè già ho trouato, & apparecchiati i doni per la mia Venere.

[Namque ipſe notauit] imperoche io ho adocchiato [locum] in vn luogo [quo]doue[palumbes aeriæ]le colombe aerie, perciochè ſtanno volōtieri in luoghi alti, & aeroſi, cioe eſpoſti all'aere ſi come pare, che ſia coſa naturale a gli vccelli. Lucretio nel principio.

Aereæ primum volucres te diua.

ò pure perche ſono del colore dell'aere, ſi come vuol Seruio i colombi d'ogni tempo fanno oua, i colombi, & le tortori, da Primauera, e due volte ſolamente. Riferiſce Plinio, nel libro ſeſto, che la vita de i colombi arriua all'anno 40.[congeſſere]hanno ragunato, & fatto il nido, il verbo è congero, ris, congreſſi, & ſignifica portare in vn luogo, & raccogliere, & accumulare molte coſe inſieme; nel libro ſecondo dell'Eneide.

Huc vndique Troiaga Za, Congeritur. Cōgeritur.
Aramque Sepulchri.

& nel ſeſto.

Congerere arboribus.

& Tibullo.

Diuitias alius fuluo ſibi congerat auro.

M.[Quod potui]quel che hò potuto, ouero quant'hò potuto fare [miſi puero]ſcilicet dilecto, hò mandato al fanciullo amato da me[decem aurea mala]dieci pomi d'oro detti da Greci Chriſomela, e da Latini, & da noi pomi cotogni de quali ragiona Plin. al lib. 5. & c. 11 (lecta ex arbore Syluestri) raccolte da vn'arbore ſilueſtre cioè nato dentro le Selue, non ch'eſſo fuſſe arbore ſaluatico [cras altera mittam]dimani mandrogliene altretante.

Digitized by Google

D.[O quoties,o quante volte[& quæ]c che coſe[Galatea locuta eſt nobis[Galatea ha ragionato con noi[venti]o venti[referatis] ideſt referre velitis, vogliate riportare,ouer riferire[ad aures diuũ] all'orecchie de' Dei[partem aliquam]alcuna parte ſcilicet horum di queſte coſe degniſſime di eſſer aſcoltate , & inteſe dalli Dei M. [Quid prodeſt]ſ.mihi , che mi gioua[quod ipſe Amynta]che tu Aminta[non ſpernis me]non ſprezzi me[animo]con l'animo volendo dire,che tu mi ſtimi,e mi pregi, ilqual è modo figurato di parlar,chiamato,Figura,Liprotes, quando le parole eſprimino aſſai meno di quello,ch'altri ha dentro il ſuo concetto[Si dũm tu ſectaris apros]ſe mentre tu vaj ſeguitando i Cinghiali Ter. nel Phor. adoleſcẽtulũ ceruam videre,fugere,& ſectari canes[ego retia ſeruo] io cuſtodiſco le reti,cioè,che diletto mi apporta,che tù mi ami ſe però,vai tuttauia lõtano,& in diſparte da me cacciando le fiere.

Annotatione .

Malo me Galatea petit, diceſi ſimilmente petere cornu, ſi come dirà poco di ſotto:Paſcite taurum.Iam cornu petat : & petere vrbem,petere vrbem excidiis,& petere bello Heſperiam . Vergilio nel ſecondo della Georgica nel fine . Hic petit excidijs vrbem, miſeroſque penates,& nel 12.dell'Eneide . En agros,& quam bello Troiane petiſti Heſperiam.Cic.Or.15.Res,quæ petebatur aperte, ea nunc cuniculis oppugnatur,nella qual maniera di parlare, pare, che queſto verbo ſignifichi,infeſtare, & aſſalire.Namq.notaui ipſe locum,coſi nel 3.dell'Eneide.Sydra cuncta notat , e nel 5. Diuina ſigna decoris:Ardenteſq.notare oculos,cioè l'oſſeruare,& auuertire,e con diuerſo ſignificato nell'Egloga 5 In viridi nuper,quæ cortice fagi carmina deſcripſi,& modulans alterna notaui,e nel 10. Et tempora ferro ſummo notant pecudum,quel che ſi dice volgarmẽte notare,& ſegnare,Cic.nell Or.19 Notat,& deſignat oculis ad cędem vnumquinque,& nell'Or 28.Fons Calamiſtri notata veſtigiis & coſi Notatus ſceleribus,& notatiſſimus maculis libidinum Cic. nell'Or.29.

Petere bello, petere excidiis,

Annotatione .

Gioue figlio di Saturno, & di Opis, Amalthea Capra, & Meliſſa nutrici.

Ab Ioue principium Muſæ,Gioue ſi come finſero i primi , & più antichi Poeti, fù figlio di Saturno di Opis, & nacque in Creta ad vn parto con Giunone , e fù nutrito nel monte Ida del latte della Capra di Amalthea,& di Meliſſa ſue nutrici; ſonando i cureti detti coribanti , alli quali era ſtato occultamente mandato dalla madre alcuni ſuoi tamburi, accioche piangendo ſi come fanno i fanciulli , non foſſe vdito dal padre Saturno , ilquale diuoraua i figli maſchi,& già ne hauea diuorati alcuni nati innanzi a Gioue per l'accordo,& conuentione fatta con Titano ſuo fratello ilquale hauendo poi riſaputo,come ſi erano alieuati più figliuoli di Saturno,cioè Gioue,Nettuno,& Plutone,ond'egli , & ſuoi deſcendenti verriano ad eſſer eſcluſi dalla ſuceſſione del Regno, perciò moſſe guerra al fratello,& hauendolo vinto , & fatto prigione , rinchiuſe dentro vn'altiſſimo muro & eſſo,& Opis ſua moglie , ma ne furono cauati,& liberati da Gioue , il qual vinſe,& debellò i Titani,ſi come poco dapoi ſcacciò il padre Saturno, accortoſi ch'egli machinaua di farlo morire,temẽdo per quel che egli era ſtato predetto dall'oracolo,che i figliuoli non lo priuaſſero del Regno, ſcacciato adunque Saturno,il qual fuggendo arriuò in Italia reſtò Gioue con due fratelli , quali diuiſero tra ſe l'Imperio di tutto il Mondo,& a Gioue toccò a ſorte il dominio del Cielo , e della Terra,a Nettuno il mare,& a Plutone l'Inferno . Narraſi ciò ancora alquanto diuerſamente dalle coſe predette , cioè, che Gioue, acquiſtò la maggior parte del Mondo , laqual diuiſe tra ſuoi fratelli,& figliuoli,& amici , & per ſe ritenne ſolo il monte Olimpo , la doue faceua la ſua reſidẽza,& alquale concorreuano d'ogni parte gli huomini a chiederli conſiglio,& giudicio ne' caſi,& nelle neceſſita loro più graui,& importanti,& egli con prudentia,& giuſtitia ammirabile,& diuina,riſpondeua a tutti,& a tutti benignamente ſoccorreua . Molti effetti,& proprietà marauiglioſe ſono attribuite da ſapienti ſcrittori a queſto Gioue lequali hanno tutte conformità con la natura di quello: per nome delquale hora intendiamo il ſecondo Pianeta,dopo Saturno detto volgarmente Gioue , & tal'hor l'elemento del fuoco,& l'Ethere , & molte volte il ſommo Dio Autore,& Creatore del tutto,ilquale perciò dimandaſi appreſſo Latini Iuppiter Optimus Maximus,Iuppiter,quaſi iuuans pater,Optimus Maximus,peroche in lui ſolo è raccolta ogni bontà, & podeſtà,affine di volere,& di poter fare quanto piace a ſua diuina Maeſtà,chiamaſi padre de i Dei,& de gli huomini,perche la natura Angelica,& Humana,ambedue ſono ſtate create da Dio, & gli Angeli,ſono detti Dei peroche ſono intelligenze ſeparate da ogni materia corporea,& corrutibile.

Titano fratello di Saturno.
Titano imprigiona Saturno & Opis Gioue libera il padre Saturno dalle mani di Titano.
Saturno ſcacciato da Gioue.
Gioue diuide l'Imperio del Mondo con Nettuno & Plutone ſuoi fratelli
Gioue habita il monte Olimpo

Muſe figlie di Gioue, & di Mnemoſine.

Le Muſe ſecondo gli antichi,& ſapienti Theologi,& Poeti,nacquero di Gioue,& Minemoſine, cioè della memoria peroche le Muſe,che ſono le ſcienze , & habiti intellettiui ſi acquiſtano col mezo di queſte due facultà dell'animo noſtro,cioè dell'intelletto, & della memoria,nellaquale conſeruaſi,come il theſoro nell'arca, tutto quello,che l'intelletto da queſto , & quell'altro obietto va di giorno in giorno col proprio , & natural ſuo lume inueſtigando & apprendendo eſſi,che ragioneuolmente finſero,che le Muſe fuſſero figlie di Gioue inteſo per l'intelletto,& della memoria diſſero che albergauano in Helicona in monte di Boetia , & in Parnaſſo monte di Focide,& da queſti due luoghi ſi chiamano Heliconiades & Parnaſſides,ſi come Aonides per la vicinanza qual ha Aonia regione con Focide ſono dette ſimilmente Hippocrenides,dal fonte Hippocrene ilqual chiamaſi da Latini fons Cabalinus Perſio , Nec fonte abra prolui Caballino detto etiandio fonte di Pegaſo,del cauallo Pegaſo,ilqual percuotendo il terreno con l'vngia , fece ſcaturire queſto fonte del monte d'Helicona dimandaſi parimente Caſtalides,dal fonte Caſtalio qual è nelle radici di Parnaſſo monte dedicato alle Muſe,hãno etiandio altri nomi,quali ſi tacciono per breuità,ſon noue in numero,& in mezo a tutte loro ſiede Apollo con la citara in mano ſopraſtante a queſto belliſſimo choro,& moderatore dell'armonia di quelle per queſto choro,& numero delle Muſe intendiamo gli Orbi celeſti , che ſon noue,tra quali per eſſere il Sole più lucido & per muouerſi più regolatamente di qualunque de Pianeti:dal mouimento de'quali ſecondo i Pitagorici,ſi chiama vn marauiglioſo concerto,diceſi che Apollo,& preſidente al tutto il choro,& moderatore di queſta celeſte armonia , & preſidente al choro delle Muſe,lequali chiamanſi tutte per queſto nome commune Muſe,deriuato dal verbo Greco μῶ , che ſignifica cercar,& inueſtigare,peroche le ſcienze ſi acquiſtano,ſi come è detto: inueſtigando le cagioni delle coſe naturali occulte a noi benche di ſua natura , & ne' ſuoi principii chiariſſime,& ſimpliciſſime . Hanno etiandio nomipropri,& particolari,a qualunque di loro i quali ſon riferiti ad vno ad vno da Vergilio nel libro de' ſuoi Opuſculi in alcuni verſi,il principio deiquali è Clio geſta canens, la ſentenza de' quali ſarà tale nella noſtra lingua.

Hippocrene fonte Caſtalio fonte.

Choro delle Muſe, Apollo moderatore del choro delle Muſe,

1 *Clio canta d'Heroi gli eccelſi geſti,*
Et le coſe paſſate al tempo rende.
Grida con voce tragica,e ſonora
2 *Melpomene* 3 *Talia comica,e lieta*
Parla e ſcherza con ſuon laſciuo,e molle
4 *Ponſi i calami a bocca Euterpe,e dolci*
Entro ſoffiando il ſuon per l'aria manda,
Con la citara deſtra accende,e tempra.
5 *Therpſichore gli affetti humani,e i ſenſi.*
6 *Erato ha ſeco il pletro,e danza,& ſcherza.*
Empie di verſi Heroici le carte.
7 *Calliope del Ciel le Stelle,e'l moto.*
8 *Vrania oſſerua e'l Ciel miſura,e parte.*
Con mano,& varii geſti acenna,& nota
9 *Et ſcopre il tutto a noi Polinia bella,*
Tutte però da l'Apollinea mente
Son moſſe,e'l biondo Apollo aſſiſo in mezo,
Comparte a tutte il ſuo diuin fauore,

Annotatione.

Febo figlio di Gioue e di Latona.

Et me Phœbus amat Febo detto etiandio Apollo fu figliuolo di Gioue,& di Latona,laquale,ſcacciandola da tutte le parti,la geloſa Giunone,& perſeguitandola per tutto il Mondo il ſerpente Pitone alla fine arriuò in Delo Iſola del Mar Egeo,ou'hebbe ſicuro ricetto,& doue fermataſi partori due fanciulli cioè Diana , & Apollo da quali Diana vſci prima del ventre della madre, & aiutola al parto del fratello Febo, ilquale fu ſtimato da gli antichi Dio della diuinatione,& della ſapientia,& poeſia,& inuentore della medicina ſi come diſſe Ouidio.

Inuentum medicina meum.

Fu peritiſſimo di tirar l'arco,e però dipingeſi con arco,& saette con lequali occiſe Pitone ſerpente horribiliſſimo,& di tanta grandezza,che abbracciaua,& occupaua gran ſpacio di terra . Laonde in honor di Febo,& in memoria di queſto gran fatto furono da Greci inſtituiti i giuochi Pethii.

Hanno i Poeti a queſto ſuo Dio attribuiti diuerſi nomi ſi come Delio da Delo Iſola,ou'egli nacque. Delfico da Delfi Città di Boetia,ou'egli rendeua gli oracoli Grineo dal boſco Grineo,& è detto Febo,quaſi φωτοβίον, cioè luce della vita,& meritamente, concioſia che'l Sole,ſignificato per Febo,e luce della vita degli animali, & ornamento,& ſplendore dell'vniuerſo,& di tutto ciò, ch'è contenuto in quello,e dedicato a Febo il lauro,ilquale è caldo aromatico,& ſempre verde,peroche di quello s'incoronano i ſapienti Poeti,& trionfanti Imperatori.

Dafne Ninfa amata da Febo , & ſua fauola.

Phœbo ſua ſemper apud me,Munera ſunt lauri,& ſuaue iubens Hiacynthus,al propoſito di queſto lungo fa bene il narrar breuemẽte l'amor di Febo verſo la Ninfa Dafne,& verſo Iacinto , onde apparirà perche il lauro,& il Iacinto ſiano doni gratiſſimi a Febo. Dafne adunque ninfa belliſſima,& figlia di Peneo fiume d'Arcadia eſſendo ardentemente amata da Febo, & ella odiando lui per cagion di Cupidine : ilquale hauea ferito Febo con saetta d'oro , &

Dafne

Digitized by Google

Dafne con ſaetta di piombo, da che ſi cauſauano contrarii effetti d'amore & d'odio. Auenne vn giorno, che l'innamorato Dio ſi miſe a ſeguitarla, & ella fuggir da lui quanto più poteua vitro, & tra portato quello dall'amoroſo, & focoſo deſiderio, cacciata, & ſpronata queſta dal timore, & dall'odio grande, ma già vicina ad eſſer ſopragiunta dall'amante in ripa al fiume Peneo, & diſperata del ſuo ſcampo, ſi volſe a pregar il padre, che l'aiutaſſe, & la terra, che l'inghiottiſſe, ò che la cangiaſſe in altra forma: la onde ſubito ſi ſentì conuertir in lauro di che Febo ſopra modo dolente, & abbracciando, & baciando più volte l'amata ninfa, già fatta pianta diſse lagrimando queſte parole: Poſciache non m'hanno conceſſo i fati, ò belliſſima, & molto amata vergine, che tu foſſi mia moglie, ſarai nondimeno la mia pianta, & l'arbore a me perpetuamente, & caro, & honorato, peroche portarò ſempre le chiome, la citara, & la faretta adorne delle tue frondi tu ſarai ſempre ſingular ornamento, & glorioſa corona a vittorioſi Capitani, & trionfanti Imperatori, de' tuoi rami cingerannoſi, & orneranoſi la fronte i più ſublimi, & famoſi Poeti. & ſi come intorno al mio capo, & a miei crini fioriſce eterna giouentù, coſi ſarãno perpetui gli honori tuoi, & perpetua verdura delle tue frondi, e queſte pietoſe parole dette da Febo parue, che la Ninfa acconſentiſſe, e di queſto modo il lauro fu conſacrato a Febo, & dotato da quello di gratie, & priuilegij ſingulari, la onde il Petrarca dimandollo Arbore trionfale dicendo coſi in vno de' ſuoi Sonetti.

Dafne conuertita in Lauro. Il lauro corona de Poeti, e Imperatori.

Petrarca.

Arbor vittorioſo, e trionfale.
Honor d'Imperatori, & di Poeti.

& nel Sonetto.

L'arbor gentil che forte amai molt'anni.
Ne Poeta ne colga mai, ne Gioue
La priuilegi, & al Sol venga in ira:
Talche ſi ſecchi ogni ſua foglia verde.

& Verg. nell'Egloga ſettima.

Populus Alcidæ gratiſſima vitis Iaccho
Formoſa myrtus Veneri ſua laurea Phœbo.

Iacinto fanciullo belliſſimo nato in Sparta Città di Laconia, fù amato da Febo, colquale eſſercitandoſi vn giorno al giuoco del Diſco, fu da quello inauedutamente percoſſo nel fronte di che il fanciullo ſi morì, hauendoſi in vano affaticato Febo, con tutta l'arte ſua di medicina di tenerlo in vita, dolendoſi adunque ſenza fine la ſua morte, ecco vſcire dalla terra bagnata del ſangue del miſero Iacinto vn nuouo, & belliſſimo fiore, ſimile del tutto al giglio, ſe non che queſto è bianco; & quello di color purpureo, ne di ciò contentandoſi l'afflitto amante, vole per rimembranza del ſuo dolore, che nelle foglie di detto fiore ſi leggeſſero queſte lettere, cioè ahi ahi, che ſon ſegni, & note di dolore, dicono alcuni, che queſto fanciullo era parimente amato da Borea, ilquale vedendoſi poco prezzato, & poco amato da quello per iſdegno, & geloſia del riuale fù cagione ſoffiando impetuoſamente, come egli ſuol fare, quando s'adira, che'l Diſco percoteſſe, & occideſſe l'infelice Iacinto.

Iacinto amato da Febo.

D. Phyllida mitte mihi: meus eſt natalis Iola:
Cum faciam vitula pro frugibus ipſe venito.
M. Phyllida amo ante alias, nã me diſcedere fleuit:
Et longum formoſe vale, vale inquit Iola.
D. Triſte lupus ſtabulis, maturis frugibus imbres,
Arboribus venti, nobis Amaryllidis iræ.
M. Dulce ſatis humor, depulſis arbutus hœdis
Lenta ſalix fœto pecori, mihi ſolus Amyntas.
D. Pollio amat noſtram quamuis ſit ruſticã, muſam:
Pierides vitulam lectori paſcite veſtro.
M. Pollio, & ipſe facit noua carmina, paſcite taurũ.
Iam cornu petat, & pedibus, qui ſpargat arenã.
D. Qui te Pollio amat, veniat, quo te quoque gaudet
Mella fluat ille, & rubus aſper amomum.
M. Qui Bauium non odit, amet tua carmina, Meui,
Atque idem iungat vulpes, & mulgeat hircos.

D. [Phyllida mitte mihi meus eſt natalis, Iola] ò Iola amico mio, e compagno nell'amore di Filli [mitte mihi Phyllida] mandami Filli [meus eſt natalis] peroche egli è il mio giorno Natale: volendo dire: peroche a me tocca di celebrar il giorno, nelqual io nacqui: ilqual giorno celebrauano gli antichi con molta feſta, & con ſolenni ſacrifici, nella qual ſorte di ſolennità, & di ſacrificii compiaceuano ad ogni ſorte di allegrezza, & di diletti amoroſi, ſi come ſe n'aſteneuano in altre ſorti di ſolennità, & in altri giorni conſacrati al culto de' ſuoi Dei: peroche ſi conſeruauano molto caſti, & continenti, ſi come moſtra Tibullo, nel ſecondo libro dicendo: Diſcedat ab aris, cui tulit heſterna gaudia nocte Venus caſta placent ſuperis.

[Cum faciam vitula] quand'io ſacrificarò la vitella, cioè, quand'io farò ſacrificio ammazzando la vitella [pro frugibus] per cagion dei frutti [ipſe venito] verrai tu medeſimo, cioè, tu all'hora verrai a i miei ſacrifici, la voce Latina fruges ſignifica qualunque ſorte di frutti, che ſi raccogliono dalla terra, ò ſiano frumenti, & legumi, ò vino, & pomi, & coſe tali.

Fruges

M. [Phyllida amo ante alias] io amo Filli ſopra l'altre [nam] imperoche, [fleuit] ſcilicet illa, ella pianſe [me diſcedere] id eſt meum diſceſſum, il mio partire, la mia partita, cioè, ch'io partiſſi da lei, & hà detto [fleuit me diſcedere] ſi come diceſi, lætor in te columen ad nos redire [& inquit] & diſſe [ò Iola formoſe vale vale] ſtà ſano, reſta in pace [longum] ſcilicet tempus, per lungo tempo, ouero ſi come vuol Seruio [longum] id eſt longè, & eſporremo [inquit] & diſſe [longo] di lontano [vale, vale] ſtatti con Dio, reſta in pace, & ſimile parole vſate da dirſi tra gli amici, nel partirſi l'vno dall'altro, a quali diſpiacendo di reſtar priui della viſta dell'amico, molte volte ritornano a ſalutarſi, ancor, che già licentiatoſi, & dilungatiſi l'vno dall'altro.

D. [Triſte lupus ſtabulis] entra Dameta in altro propoſito, come quello, ilqual era il principale in queſta ſorte di canto, nella quale vedeſi, che quello a chi tocca di dar principio, hà libertà di proporre ciò, che più gli aggrada, & che l'altro, cioè quel che riſponde nõ hà da partirſi dalla materia propoſta, & è tenuto à riſpondere, ò dicendo di più del primo, o pur all'oppoſito di quello [Triſte] ſcilicet triſtis res eſt triſta, e nociua coſa è [lupus ſtabulis] il lupo alle ſtalle, a gli ouili, & pigliaſi il continente per la coſa contenuta, cioè le ſtalle per le beſtie, che vi ſtan dentro allequali i lupi ſono inimiciſſimi [imbres] le pioggie [frugibus maturis] a' frutti maturi [Arboribus venti] a gli arbori i vẽti [nobis Amarillidis iræ] a noi l'ire, i ſdegni di Amarilli, & ſempre vi s'intende la dittione [triſte] cioè nociua, e cõtraria coſa ſon i vẽti a gl'arbori, & a noi l'ire, & i corucci d'Amarili.

M. [Dulce ſatis humor] riſponde ſecondo l'ordine, & regola di quello canto, [Dulce id eſt dulcis eſt] dolce, & gioueuole coſa è [humor] l'humore, cioè l'acqua [ſatis] alli ſeminati [arbutus hœdis depulſis] ſcilicet a lacte, l'herbetta a i capretti leuati da latte delle madri, cioè diſtolti dal lattare [lenta ſalix] il lento, & tenero ſalice [pecori fœtus] al beſtiame grauido [mihi] ſcilicet dulce, aut dulcis res eſt, a me dolce, & gioconda coſa è [ſolus Amyntas] Aminta ſolo.

D. [Pollio amat] Pollione ama, & tien cara [noſtram muſam] il noſtro canto [quamuis ſit ruſtica] benche ruſtico, & ſeluaggio [Pierides] ò Muſe nate nel mõ Pierio [paſcite vitulam] paſcete, alleuate vna vitella [veſtro lectori] al voſtro lettore, cioè quello, che vi legge coſi volontieri.

M. [Et ipſe Pollio] & eſſo Pollione [facit noua carmina] fà, & compone nuoui, & eleganti verſi, cioè, non ſolo legge i verſi d'altri, ma ne fà ancor de ſuoi. [Paſcite taurum] paſcete vn toro, maggior coſa di vna vitella [iam cornu petat] ſcilicet qui iam cornu petat, ilqual giacozzi col corno [& ſpargat arenam] & ſparga l'arena [pedibus] co i piedi, ſegno della gagliardia, & generoſità del toro.

D. [Qui te Pollio amat] ò Pollio, chi ti ama, e chi ti hà in riuerenza [veniat] venga, arriui, & aggiunga, ſcilicet eo a quello [quo] doue [gaudet] ſi allegra [te quoque] ſcilicet veniſſe, aut peruenìſſe, te ancora eſſer giũto, accennando al conſulato di Pollione, ilquale dopò l'hauer trionfato della Dalmatia, ottenne la dignità conſolare [illi] ſcilicet qui te amat a quello, che ti ama [fluant mella] ſcorrano riui, e fiumi di melle, non via [ch'io ſappia] la volgar lingua quella voce, mele, nel numero del più, il verbo fluere è proprio di coſa liquida, che facilmente ſcorre; & rubus aſper] & il rubo aſpero [ferat amomum] produca l'amomo. Rubus, è vna ſpetie di ſterpo ilqual naſce tra ſpini: fioriſce, & i ſuoi fiori ſon bianchi, & genera alcuni frutti non diſſimili dalle more.

Rubus.

M. Qui Bauiũ nõ odit] chi nõ odia Bauio [ò Meui] ò Meuio [amet tua carmina] ami, & apprezzi i tuoi verſi peggiori di quei di Bauio [Atq; idẽ] & il medeſimo [iungat vulpes] coniunga, cioè metta le volpi al giogo [& mulgeat hircos] & munga gl'irci, che ſon i mariti delle capre, coſe aſſurdiſſime, & fuori d'ogni natural vſo.

Annotatione.

Cum faciam vitula,] quand'io ſacrificarò, & farò il ſacrificio, coſì Cic. nel 1. lib. dell'ep. ad Attico, Cum in domo Cęſaris pro populo fieret, al tempo, che in caſa di Ceſare ſi faceua ſacrificio in nome del popolo, & nell'Or. 19. quanquam vbi te popularem, niſi cum pro populo feciſti potes dicere, & nell'Or. 23. nel fine a ſacris patriis Iunonis ſoſpite, cui omnes conſule facere neceſſe eſt, tuum conſulem auellere, facere, id eſt ſacrificare, & tal ſorte di ſacrificio vſato a farſi per conto dei frutti, dimandaſi da Latini Ambaruale, quod arua ambiat victima, peroche la vitima và d'intorno a i campi Vergilio nella Georgica.

Facere pro frugibus, facere pro populo.

Terque nouas circum felix eat hoſtia fruges.

Qui Bauium nõ odit amet tua carmina, Mæui Bauio, & Meuio furono Poeti inettiſſimi, cõtemporanei di Verg. & Oratio, & inimiciſſimi ad ambedui, il che ſi vede ne' verſi di Oratio dicendo.

Ambaruale. Bauio, & Meuio poeti inettiſſimi.

Mala ſoluta nauis exit alite.
Ferens olentem Mæuium.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

D.Qui legitis flores,& humani naſcentia fraga,
Frigidus,o pueri,fugite hinc latet anguis in herba
M.Parcite,oues, nimium procedere, non bene ripę
Creditur,ipſe aries etiam nunc vellera ſiccat.
D.Tityre paſcentes à flumine reÿce capellas;
Ipſe vbi tempus erit,omnes in fonte lauabo,
M.Cogite oues pueri, ſi lac præceperit æſtus,
Vt nuper,fruſtra preßabimus vbera palmis
D.Ehu,quam pingui macer eſt mihi taurus in aruo.
Idem amor exitiũ eſt pecori.pecoriſq.magiſtro.
M.His certe neque,amor cauſa eſt vix oſſibus hærẽt
Neſcio quis teneros oculus mihi faſcinat agnos.
D.Dic quibus in terris,& eris mihi magnus Apollo
Tres pateat cæli ſpatium non amplius vlnas.
M.Dic quibus in terris,inſcripti nomina regum
Naſcantur flores,& Phyllida ſolus habeto,
PAL.Non noſtrum,inter vos tanta componere lites
Et vitula tu dignus,& hic,& quiſquis amores,
Aut metuet dulces aut experietur amaros.
Claudite iam riuos pueri,ſat prata biberunt.

D.[Qui legitis flores]ò pueri, o fanciulli,o garzonetti[qui legitis flores] i quali raccogliete fiori,& fraga naſcentia humi,& fraghe naſcenti per terra,declinaſi nel numero del più Fraga,gorum & ſon ſpetie di more[fugire hinc] fugite di quà,peroche[frigidus angis]vn freddo,& velenoſo ſangue,cioè ſerpente[latet in herba]ſtà nell'herba aſcoſo.

M.[Parcite],ideſt,prohibete non permettete,ò pueri[oues]le pecore[procedere nimium]paſſar troppo innanzi[non bene,]ideſt parum tute poco ſicuramente[creditur]confida[il ripę]alla ripa,cioè non è ſicura coſa a confidar il gregge alle ripe & margini de fiumi[Ipſe aries]eſſo mõtone[etiam nunc]ancor adeſſo[ſiccat vellera]aſciuga la lana.

D.Tityre reiice]ributa diſcaccia[capellas paſcentes] le caprete paſcenti[a flumine]dal fiume.[Ipſe]io[vbi tempus erit]quando ne ſarà;il tempo,[lauabo omnes in fonte] lauarole tutte nel fonte.

M [Cogite oues]raccogliete le pecore[pueri]o fanciulli, o garzonetti,perche[ſi æſtus]ſe l'arſura,e feruor del caldo[præceperit] lac attraxerit,ideſt præripuerit,præocupauerit,cioè haurà aſciugato il latte[vt nuper]come poco fa[fruſtra]indarno[præſſabimus] ſpremeremo,calcaremo[vbera] le poppe[palmis] con mano,nel 5.dell'Eneid.

Lanigeras claudit pecudes,atque vbere preſtat.

D.[Ehu]nota,& interiettione di dolore[quam macer taurus] quanto magro,& eſtenuato toro[eſt mihi]è a me,cioè quanto magro,& diſtrutto toro hò io[in aruo pingui]in vn graſſo, & fertil campo[Idem amor]il medeſimo amore[exitium eſt pecori]è la diſtruttione del beſtiame[que]pro &[magiſtro pecoris]del maeſtro, cioè del guardiano del beſtiame.

M.[Certe]certamente[his,]ſ. ouibus meis a queſte pecorelle mie[neq.amor cauſa eſt.ſ. exitii]non è cagion amore della diſtruttion ſua[vix oſſibus hærent]ſcilicet oſſa, a fatica l'oſſa ſi tengono all'oſſa,cioè a pena l'oſſa ſi tengono inſieme[neſcio quis oculus] non sò qual occhio[faſcina mihi agnos teneros]maledice,ouero offende a me i teneri agnelli.

D.[Dic quibus in terris] dimmi in qual terre,in qual regione [& eris mihi magnus Apollo]& ſarai a me il grande Apollo,cioè,& io ti terrò in luogo del grande Apollo[ſpatium cęli]il ſpatio del Cielo[pateat]ſi ſcopra,ſi allargi(tres vlnas]tre palmi[non amplius non più.

M. [quibus in terris] dimmi tu in qual terre in qual paeſe (naſcantur flores)naſcono fiori[iſcripti nomina regum,)ideſt habentes nomina regum inſcripta,i quali habbino i nomi de i Reſcritti [& Phyllida ſolus habeto]& tu ſolo haurai Filli,& Filli,ſarà tutta,di te ſolo.

Pal.Non noſtrum]ſcilicet non è noſtro,cioè officio,ouero non appartiene a noi(componere tantas lites)accordare tanti litigii, e differentie coſi grandi[inter vos]tra voi(& vitula tu dignus]e tu ſei degno della vitella[& hic] cioè,& tu,& queſta altro ſiete degni, & meriteuoli di egual premio[& quiſquis)& qualunque, ilquale[aut metuet amores dulces]ouero temerà,& ſtarà in paura de gli amori ſuoi dolci,& proſperi,hauendo ſoſpetto,& geloſia di non perderli,& che non ſi mutino(aut]ſcilicet quiſquis,ouer qualunque[experitur)prouerálli,& ſentirálli[amaros]amari,& acerbi,ò puri claudite iam riuos)chiudete hormai i riui[ſat prata biberunt) aſſai hanno beuuto i prati.

Annotatione.

Parcite oues nimium procedere]queſta elocutione ſecondo ch'è ſtata inteſa da Seruio è da eſſer auuertita per la coſtruttione del verbo Parcite,cioè ſecondo Seruio prohibete,cauet.Non sò, nondimeno quanto ſia vſitato queſto modo di dire,cioè,ò pueri parcite oues procedere,come ſe parimente diceſſimo,o patres parcite filios,nimium ludere del qual modo di dire nella lingua Latina,oltra,che mi par duro,nõ ſaprei ne anco onde hauere alcun eſſẽpio. Direi adunque hauerſi a coſtruir in altre forme,facendo,che la dittione,oues,ſia caſo Vocatiuo,& non Accuſatiuo,eſponẽdo in queſto modo.Parcite oues guardate,ò pecorelle, cioè ſiate caute nimiũ procedere andar troppo innanti,& troppo accoſtarui alla ripa del fiume,& in queſto nõ è durezza alcuna come ſe diceſſe,ò pueri parcite nimium ludere,modo facile,& vſitato da buoni autori.

[Aries etiam nunc vellera ſiccat]a queſte parole ſi può molto bene accomodare vn ſenſo allegorico intendendo di Verg. alqual fuggendo dal furore di Arrio Centurione,fu biſogno gettarſi nel Mincio, & però a propoſito di ſe medeſimo dice eſſo Montone ancor aſciugarſi il pelo,& la lana[oues nimium procedere]cioè andar tropp'oltra, & troppo innanti,& nell'Egl.4.

Incipiunt magni procedere menſes

& nel fine dell'Egl.6. Procedere.

Et inuito proceſſit veſpere olympo.

& nella 2.dell'Eneide nel fine.

Procedit ad Priami ſedes, arcemque reuiſo.

& nel 52.Procedunt caſtris, ſcilicet Reges:& procedere iras,ſi come nel 5.

Tum pater Aeneas procedere longius iras.
Aud paſſus.

& nel Terentio nel principio dell'Andria.Funus interim procedit cioè và innanti.

[Reiice capellas flumine] ſimilmente nella Georg.nel 3.Illum autem ſ.agrum, Reiice,ſcaccialo, ributtalo, nondimeno altra coſa ſignifica nel 10.dell'Eneide,in queſto verſo ſcilicet. Reiice re.

Iuppiter ſic ait atque oculos Rutulorum reiecit arui s.

& Ter.nel princ.dell'Andria.Tum illa reiecit ſe in eum flens quam familiariter,& Luc.nel princ.nel 1.lib.In gremium,qui ſæpe tuum ſe reiicit,æterno deuinctus vulnere amoris,oue alcuni leggono reficit.

Annotatione nell'Egloga terza.

Ab Ioue principium Muſæ,Iouis omnia plena.
Ille colit terras.

La ſententia di queſti verſi par che ricerchi,che ſe ne ragioni,& vi ſi diſcorra ſopra alquanto più a lungo,che non ſi è fatto in altri luoghi,ſi perche alla dichiaratione di quella ſarà congiunta la contemplatione di coſe altiſſime, ſi perche quel tutto, che ſi dirà in queſta parte,ſeruirà alla interpretatione d'altri due luoghi del medeſimo Poeta,auuertendo nondimeno i giudicioſi Lettori,che tutto quello,che ſi dirà da noi in queſta parte dell'anima del Mondo,narrando l'opinion de Platonici,è falſo,& erroneo ſecondo la verità della dottrina,& ſantiſſima fede noſtra Cattolica. Non però facendo noi per hora officio di ſolo interprete,habbiam laſciato di parlarne concioſia,che quantunque in ſe ſteſſa falſiſſima,e nondimeno accommodatiſſima alla intelligentia di queſto luogo, & d'altri due del medeſimo autore,l'vno de quali è nel 4 della Georg.in queſti verſi.

Deum namque ire per omnes Terraſque.
Tractuſque maris cælumque profundum.
Hinc pecudes armenta viros,genus omne ferarum:
Quemque ſibi tenus naſcentem arceſſere vitas.

ſcilicet huc reddi deinde,ac reſoluta referri omnia. L'altro luogo è nel ſeſto dell'Eneide,doue il Poeta introduce Anchiſe a ragionare del principio,& origine delle coſe.

Principio cęlum ac terras,campoſque liquentes,
Lucentemque globum Lunæ,Titaniaque aſtra
Spiritus intus alit, totamque infuſa per artus
Mens agitat molem,& magno ſe corpore miſcet.
Inde hominum pecudumque genus,viteque volantum,
Et qua marmoreo fert moſtra ſub æquora pontus.
Igneus eſt ollis vigor,& celeſtis origo.Seminibus.

Ne'quali verſi vedeſi apertamente come il Poeta volle intendere vn medeſimo ſenſo,& inſegnare vna belliſſima dottrina della natura di Dio,cioè,ch'ella ſi come diſſe Dante.

Per l'vniuerſo penetra,e riſplende.
In vna parte più,& meno altroue.

Et che Gioue,inteſo per eſſo ſommo, & potentiſſimo Dio, del qual diſſe Iouis omnia plena,& ilqual è detto Iuppiter,quaſi iuuãs pater,empie tutto l'vniuerſo della bontà,e diuinità ſua, ſi come diſſe Lucr.

Iuppiter eſt quodcumque vides,quocumque moueris.

Ilche vien confermato da noſtri ſacri Teologi,i quali contemplando più a dentro la grandezza di Dio diſſero,ch'egli abbracciaua,& conteneua il tutto,e che l'aſſenza,e preſenza,e potenza ſua ſi diſtendeua per ogni parte,& in qualũque luogo di queſta gran machina,& perciò diſſe Hieremia Profeta al cap 23 parlando in perſona di Dio *Cælum,& terram ego impleo,* & nel 1. della Sapienza: *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum.*& ne gli Atti de gli Apoſtoli al c.17.*In ipſo enim ſ.Deo,ſumus,viuimus,& mouemur,* & nel Salmo 138.

Quo ibo a Spirito tuo,& quo a facie tua fugiam;
Si aſcendero in cælum,tu illis es.ſi deſcendero in infernũ,ades.

Con-

Digitized by Google

Concordano adunque mirabilmente i Theologi tutti, e molto più quelli della vera, & dritta religione nell'attribuir a Dio ogni ſōma bõdeſtà, & perfettione, benche diſcuſcano in quanto al modo, con coſa, che quegli antichi Theologi, gli imitatori de quali furono da noi dimandati, Filoſofi, Pittagorici, & Platonici, ſtimādoſi, che'l Mõdo fuſſe animato, e che l'Vniuerſo fuſſe veramēte vn'animal grãdiſſimo compoſto delle ſue parti principali, & integrali quaſi di mẽta & parendo ad alcuni di eſſi Platonici poco ragioneuole a crederſi, che Dio iſteſſo fuſſe l'anima di queſto Mondo, & forma informãte, e viuificante queſto gran corpo animato, però introduſſero vn'anima principaliſſima di tutte le anime, & la congiũſſero, & appropriarono, come propria forma a queſto grã corpo: ilche dinotauano, ſi come accenna Ariſt. nel prin. del 2. del cielo, per la fauola di Atlante, che ſoſteneua il Cielo, ſopra le ſpalle, peroche allegoricamente per Atlante ſignificano l'anima del mondo, ſi che da queſto gran corpo come da ſoggetto, & da quella, come forma l'Vniuerſo fuſſe compoſto, e ſoſtenuto nell'eſſer ſuo, & di ambedue ſi cõponeſſe, & formaſſe vn'animal grandiſſimo, diceuano ancora, che da queſta tal anima deriuauano tutte l'anime particolari a queſto, & a quell'altro animale, che a quella ritornauano ſciolte, che fuſſero da proprî corpi: ilche volle eſpreſſamente intender Vergil. nella Georg. dicendo.

Hinc pecudes, armenta viros genus omne ferrarum
Quemque ſibi tenues naſcentem arceſſere vitas.
Scilicet huc reddi, deinde ac reſoluta referri
Omnia nec morti eſſe locum.

Dauano adũque il primo luogo a Dio: dopo ilquale ordinauano la mente quaſi vn lume precedēte dal primo lume, & in queſta poneua l'Idee: nel terzo luogo collocauano l'anima del Mondo alla quale attribuiuano non ſolo virtù, & facultà viuificante, & mouente, ma etiandio conoſcente aggiungeuano, che da queſt'anima, come da vn primo fonte, haueano origine molte, & infinite anime, ſecõdo la ſucceſſiua generatione delle coſe animate, erano tra ſe diuerſe, ſecondo la diuerſità delle coſe produtte, e di queſte faceuano più ordini, il primo de' quali era dall'anime propriate a dodici ſfere, otto celeſti, & quattro elemẽtari, & qual tu vuoi di queſte era dotata di virtù motrice, e conoſciuta, & dimandauano la virtù conoſcitiua, della terra Plutone la motrice, & viuificatiua, Proſerpina, chiamauano parimente Oceano, & Tethi la facultà intellettiua, & viuificatiua dell'elemento dell'acqua, ſi come ne inſegna Marſilio Ficino ſopra Platone. Tal era adũque l'opiniõ loro dell'anima del Mõdo, allaquale ſe ſi opponeſſe non conuenirſi, che vna iſteſſa forma informi il corpo celeſte, & l'elementare quello inalterabile, incorruttibile, & eterno, e queſto all'incontro alterabile, corruttibile, & caduco, hauriano a queſto riſpoſto i Platonici, che auuēga, che queſti corpi ſiano tãto differenti tra ſe nõdimeno in qualũque di quelli & nell'vniuerſo tutto truouaſi vna iſteſſa prima materia: onde molto conueniente coſa, e credere, che ſia anco vn'iſteſſa la prima, & vniuerſal ſua forma, & queſta ſarà l'anima del Mõdo, delquale hauendoſi certa opinione, ch'egli è vno, & trouandoſi in queſto tãta vnione, & cõſenſo della parti col tutto, veramẽte nõ è altra coſa cagione di tanta concordia, ſe cõ l'vnità della forma congiunta al ſuo ſoggetto, ne ſarà queſta forma eſſo Dio, però, ch'egli è ſeparato, & diſgiunto d'ogni materia, ſi come fu detto, ilqual Dio, e per ſe ſteſſo Ente perfettiſſimo, & principaliſſimo, anzi l'eſſere iſteſſo della forma ego ſum, qui ſum, il che non conuiene alla forma, peroche quantũque la forma concorra, come principal cagione, e dar l'eſſere, non e perſe ſteſſa; & e nõ l'eſſere iſteſſo, peroche ella è principio dell'eſſere, & non l'eſſere iſteſſo, ſi come, ne anco opera perſe ſteſſa anzi ogni attione principalmente e attribuita alla coſa cõpoſta di forma, & di materia, nella quale non è la forma altro che parte, ma però parte più degna, & ha potenza al tutto, cioè al compoſto, & al l'operationi produtte da quello, il che non e da dirſi di Dio nelquale, non è potẽza, ne imperfettione alcuna, & è prima cauſa, & tale, che perſe ſteſſo opera, & produce il tutto ſenza l'aiuto, & cõcorſo d'altra cauſa efficiẽte, ſe nõ quanto di ſua libera volontà fu da principio ſtatuito, & ordinato. Oltra di ciò ſe ſopra queſta vita, qual è vita di alcuna coſa diuerſa da ſe, & in altri, che in ſe medeſima, non negarſi, che ſi troui vna vita, che ſia di ſe ſteſſa, & in ſe ſteſſa veramente, che'l ſommo Dio ſarà queſta vita, perche egli ſolo e vera vita, e viue in ſe ſteſſo, e per ſe iſteſſo, ſēza biſogno di coſa alcuna diuerſa da ſe, che ſi cõclude, ch'egli ſolo è atto puriſſimo, & immiſto qualunque potẽza, ma d'altra maniera di vita ſarà l'anima del Mõdo, & delle parti di quello, però che la virtù viuificatiua di tal anima eſſercita le ſue operationi inſieme cõ queſto grã corpo dell'Vniuerſo, e ſenza quello ceſſarebbe ogni ſua facultà, & operatione, & ella medeſima perirebbe. Di queſto modo dunque riſpondeuano i Platonici a gli argomẽti cõtrarii, & cõfermauano l'opinion ſua intorno all'anima del Mondo, a che aggiũgeuano ancor altre ragioni, cioè, che ſi come in qualũque de particolari animali trouaſi molta diuerſita, & cõtrarietà trà le parti di quelli, & nõdimeno accordaſi: e conuengono mirabilmente nell'ordine, e compoſitione del tutto, e ſi come tal'hora occorre, che vn membro eſpone ſe ſteſſo al la propria ruina, e diſtruttione per la ſalute, e conſeruatione di tutto l'animale, da che ſi conoſce l'vnità dell'anima, & conſẽſo delle parti in vna iſteſſa forma moderatrice del tutto, e coſi parimente nel Mõdo trouãſi molte coſe ordinate ſecõdo la natura del tutto, e non delle parti ſi come la fragilità, e calidità d'alcune parti della terra. Ilche ſi deue credere, che proceda dall'anima dell'vniuerſo: dalla quale qualunque delle parti, e ordinata alla perpetua cõſeruatione del tutto: e ſe a queſta ragione ſi opponeſſe, come all'altra poco di ſopra, che queſto naſce, e procede da eſſo Dio riſponderiano ſimilmente, che ſeguiria da queſto Dio foſſe forma informante, e congiunta alla materia coſa da non attribuirſi a quello ilquale hà facultà & virtù di muouer l'Vniuerſo in infinito tẽpo: Il che non è cõceſſo a virtù alcuna congiũta a corpo di quantità finita, ſi come prouò Ariſtotile nella Fiſica alla fine dell'ottauo libro. Oltra di ciò eſſendo queſto mõdo fattura, e creatura principale, & perfettiſſima delle mani di Dio ottimo, e potẽtiſſimo ſegue da queſto neceſſariamẽte, ch'egli ſia nobiliſſima, e degniſſima creatura di tutte l'altre, la qual ſe ſi priuarà dell'anima, priuaraſi d'ogni maggior ſua perfettione, & ornamento, peroche ſi come vuol Cicerone, nel libro della natura Natura de gli Dei le coſe animate, & alle quali diamo ſentimẽto, e regione, auãzano di grã lũga quelle, che ne ſõ priue. Oltra che ſe'l Mõdo foſſe ſpogliato di ſẽſo, come potremo noi credere, che le ſue parti fuſſero ſẽſitiue, & perciò diſſe Plotino, nel Filebo: ciò ſia che nel Mõdo ſi rinchiudano tutte quelle coſe, che ſi contẽgono dentro il noſtro corpo, & altre più degne di quelle, e perciò neceſſario ad affermare, che'l Mõdo ſia animato. Similmẽte Proclo nel Timeo piacque all'opefice, & autor di tutte le coſe, che l'Vniuerſo fuſſe vn'anima le dotato, & iſtrutto di anima, e d'intelletto: peroche molto più bella coſa e l'hauer l'vno, & l'altro, che l'eſſerne ſēza, & Iāblico nel libro de Miſteriis: Il Mõdo, e vn'animal nobiliſſimo, le cui parti quãtunque molto tra ſe diſtãti ſiano nondimeno per cagione d'vna natura cõmune, hãno molta inclinatione tra ſe medeſimo. Ne Temiſtio Filoſofo celebre, & di molta auttorità tra Peripatetici, fu diſſenziente da queſta opinione, quando, che nel primo lib. dell'Anima al c. 23. ſcriue di queſto modo. Quelli animali, che naſcono di materia corotta, e della miſtione, e putrefattione di eſcremẽto ſi come i Sorgi in Egitto, e le Locuſte, & vermi appreſſo noi moſtrano euidentemẽte, che ſia vn'anima del Mõdo vnica, & vniuerſale, laquale, ò anima, ò vita, che ci piaccia di nominarla, gouerna il tutto, altro nõ è che vna tal virtù, e facultà vitale, e generatiua introdotta da vna natura commune, laqual naturaſſaſciando le parole, e detti di Themiſtio, le ſola cagione, che le coſe inferiori obediſcono alle ſuperiori, e che le membra di queſto gran corpo tutte ſe contẽnano, e compatiſcano inſieme.

Raccogliẽdo adũque, & reſtringẽdo in breuità, quãto ſi è diſcorſo fin qui, diciamo ſecõdo quei primi, & più famoſi Theologi, e Filoſofi che ſi come per antica, e più riceuuta opinione, gli huomini ſono già perſuaſi, il Mõdo eſſer vno, & perfettiſſimo, & a queſto cõſente la verità Catholica, peroch'egli, e creatura principaliſſima della ſapiẽza, & potẽza del magno Dio, coſi diceuano i medeſimi, e ſi credeuano, & in queſto s'ingãnarono grãdemente, che egli era animato, & informato, ſecondo ſe ſteſſo, & non per riſpetto delle ſue parti d'vna forma, & d'vn'anima ſola. Laqual hà l'iſteſſa ragione in tutto l'vniuerſo, che l'anima di Socr. & di Plat. nel proprio particolar ſuo ſoggetto. Ma con virtù, & facultà molto più eccellẽte, & più ſublime, cõcioſia, che da queſta quaſi, che da perenne, & largbiſſimo fonte di vita deriua tutte l'anime appropriate alle parti più, & mẽ principali del tutto, & ritornano a quella come a ſuo principio diſciolte, e ſeparate, che ſiano da ſuoi cõpoſti da quelli di co, che non ſono della natura del tutto perpetui, & immortali, ma corruttibili, & caduchi. Quell'anima adunque, come nobiliſſima ſoſtãza, e degniſſima, e perfettiſſima forma, prodotta, & dependente da Dio, quaſi lume del primo lume, e ſtata da Theologi antichi, & da dottiſſimi Filoſofi, & Poeti chiamata Spirito Celeſte, e Mẽte, & Anima, e d'alcuni, e ſtata figurata alla ſimilitudine di vna catena d'oro laquale arriui di Cielo in terra, e cõgiũta, e leghi inſieme queſto Mondo inferiore, & elementare con altro ſuperiore, e celeſte. Et meritamẽte concioſia, ch'ella abbracci il tutto, & diffondaſi cõ l'eſſẽza, e potẽza ſua indiuiſibilmente per tutto queſto grã corpo & ampliſſimo globo dell'Vniuerſo. Hannola taluolta ancora dimandata Dio atteſa la diuina virtù, & le tante, & marauiglioſe operationi, & effetti che naſcono da quella ſi come vederſi hauerla dimandata il noſtro Poeta ad imitatione di queglianticbi Filoſofi, e Poeti da quali hauendo appreſo queſte belliſſime ſpeculationi, & deſiderando quaſi diligente agricoltore, ſpargere i ſemi di quelle tra ſuoi Poemi per farli tanto più adorni, & fruttuoſi entrò giudicioſamente nel quarto libro della Georgica in queſta nobiliſſima contemplatione dell'anima del Mondo, & addimandandola Dio, cantò di quella, & chiaramente, & altamente dicendo.

Deum namque ire per omnes
Terraſque Tractuſque maris Calumque profundum.

Ariſt.

Plotino nel Filebo

Proclo nel Timeo. Iāblico de Miſt.

Themiſtio.

Anima il padi di putrefattione. Natura commune.

Anima del Mõdo di mandata ſpirito celeſte Mẽte & Dio

Digitized by Google

Hinc pecudes armenta viros genus omne ferarum.
Quemque ſibi tenues naſcentem arceſſere vitas
Scilicet huc reddi deinde ac reſoluta referri
Omnia nec mortis eſſe locum.

Similmente nel ſeſto dell'Eneide, diſcorrendo in perſona di Anchiſe, della cauſa, & principio formale dell'Vniuerſo, inſegna apertamente queſta belliſſima dottrina dell'Anima del Mondo chiamandola Spirito, & Mente.

Principio Cœlum ac terras, campoſque, liquentes,
Lucentemque globum Lunæ. Titaniaque aſtra.
Spiritus intus alit, totamque infuſa per artus.
Mens agitat molem, & magno ſe corpore miſcet.
Inde hominum, pecudumque genus vitæque volantum,
Et quæ marmoreo fert monſtra ſub Æquore pontus,
Igneus eſt ollis vigor, & cæleſtis origo,
Seminibus.

Et vltimamente in queſta ſua terza Paſtorale, che noi al preſente interpretiamo accennò alla medeſima opinione, benche con molta breuità di parole, ma di profondo ſignificato, dicendo: Iouis omnia plena, Eſponendo ſecondo i Platonici; Gioue per l'anima dell'vniuerſo, & per quella, che dal medeſimo Poeta fu chiamata Dio nella Georgica.

EGLOGA QVARTA.

Prima, che ſi venga all'eſpoſitione dell'Egloga preſente ſarà forſe coſa ben fatta, & non inutile, ne ingrata a quelli, che leggeranno queſt coſe il ragionare, & diſcorrere alquanto delle Sibille poſciache queſto picciolo poema, ſecondo, che apparirà dalle parole del Poeta, è cõpoſto, e teſſuto per la maggior parte dei vaticini di quelle. Queſte furno donne piene di ſpirito profetico, & diuino. Et cõcioſia che in lingua Eolica, Dio ſia dimãdato Διος, il cõſiglio βουλη perciò furono elle chiamate Sibille, come partecipi, e conſapeuoli del conſiglio di Dio trouaſi per la memoria, e teſtimonio de' più antichi ſcrittori, ch'elle furno molte, & in diuerſi tempi, & in Roma ſi come riferiſce Plinio, ſtauano vicino a i Roſtri le ſtatue di tre Sibille, cioè, Cumana, Delfica, & Erithrea, le quali vogliono, che vi ueſſero innanzi al tempo de' Troiani. Racconta Varrone dieci Sibille, cioè la Sibilla Perſica, della quale fa mentione Nicanore ſcrittore dei fatti di Aleſſandro Magno. La Libica ricordata da Euripide. La Delfica, dellaquale, & dell'Oracolo Delfico, ſcriue Diodoro Siciliano nel xvi. della ſua Bibliotheca, che nel Parnaſſo vicino a Delfi, trouauaſi vna foſsa, per la quale ſi andaua in vna profonda ſpelonca alla quale d'intorno ſi paſceuano le capre peroche i Delfi non l'habitauano, qualunque appreſſauaſi al detto luogo, vedeuaſi mirabilmente ſcherzare, & andar ſaltando, e con marauiglioſa voce farſi vdire, di che i Paſtori marauigliandoſi, & auuicinandoſi patiuano il ſimile & prediceuano le coſe future. Il che diuulgatoſi, e fattoſene gran fama, molti vi concorreuano a quali parimente auueniua di eſſer commoſſi, & preſi da profetico ſpirito, per la qual cagione fu ſtimato quel luogo eſſer oracolo della terra, & morendone tutto il dì per lo diuino furore, vi propoſero vna vergine profeteſſa, laqual trouò come ſicuramente poteſſe profetare ſtando ſopra il Tripode. E che Crate poi innamoratoſi della giouane vaticinatrice, & violatala, piacque ad eſſi; che vna donna d'anni cinquanta vi ſi poneſſe a profetare in habito verginale in memoria della prima Sibila, laqual molti credono, che prima cantaſſe il verſo Heroico, ſi come vogliono ancor molti che Homero pigliaſſe da quella molti verſi per inſerirli dentro l'opera ſua. La Cumea in Italia della quale ſon teſtimoni: Neuio ne libri della guerra Punica, Piſone ne gli annali. L'Erithrea la quale afferma Apollodoro Erithreo eſſer ſtata natiua della ſua patria, & hauer dato riſpoſte profetiche a Greci, mentre andauano all'aſſedio di *Sibilla Cumana.* Troia, vuole Euſebio, che ella ſi trouaſſe nel tempo della edificatione, & principio di Roma. La Samia, la Cumana detta Amalthea, e *Tarquinio Priſco* d'alcuni nominata Herofile, e Demofile, credeſi, che ella fuſſe quella, dalla quale furono portati noui libri a Tarquinio Priſco, chiedendo per prezzo di tutti noue trecento ſcudi, di che il Rè ſi fece poco conto, e ſi riſe, onde ella alla preſentia ſua abbruciò tre libri dimandando delli ſei, che reſtauano altretanto, quanto hauea fatto di tutte noue di che Tarquinio maggiormente ſi fece beffe, & ella per queſto gettò altri tre di quelli ſopra il fuoco, alla fine venuto il Rè, & i circonſtanti in grande ammiratione di queſto fatto comprò li tre libri reſtanti per i medeſimi trecento ſcudi, & auuedutoſi, che in quelli conteneuaſi vaticini, e ſecreti grandiſſimi, ordinò, che quelli fuſſero ripoſti, e cuſtoditi in luogo ſagro, e prepoſe quindici huomini, che n'haueſſero cura, e coi quali ſi conſigliaſſero, & haueſſero ricorſo a quelli, che quaſi all'oracolo ne' caſi più importanti, ſi come leggeſi appreſſo Aulo Gellio nel I. lib. La Sibilla Helleſpontica, la Frigia, e l'vltima di tutte, la Tiburtina detta Albunea laqual era come Dea adorata in Tiburi, hor in *Tiuoli Città,* Tiuoli, città propinqua a Roma di che fanno euidente inditio le reliquie di vn picciol tempio con alcune colonne antiche, e di belliſſimo artificio, lequali fino di preſente reſtano in piedi moſtrano i Tiburtini queſto luogo a chi vi và, & dicono, ch'egli era luogo ſacro, e dedicato alla riua del fiume Aniene, hoggi chiamato volgarmente il Teuerone fiume limpidiſſimo, e placidiſſimo, ilqual *Aniene fiume.* produce gran quantità di Trutte, e delle migliori, che ſi trouino in altro Fiume, o laco d'Italia ſcorre lentamente tra valli, e colli fruttuoſiſſimi, & ameniſſimi, ma giunto, ch'egli è all' antichiſſima città di Tiuoli ſi precipita di luogo altiſſimo, e tra ſaſſi, e rupi, e grote profonde, e ruinoſe caſca tutto ſpumoſo della pianura, e campagna di Roma, per laquale caminando poche miglia non molto lontano da Roma, immergerſi con tutte le ſue acque dentro al gran fiume Tebro. Queſte adunque ſon le dieci Sibille nominate da Varrone, ilqual nõdimeno fu poco certo, e riſoluto qual fuſſe quella, nei verſi della quale ſi prediceuano l'impreſe, e gran fatti de Romani, con la ſucceſſione de' tempi, & varietà de ſecoli parue, a molti, & a Vergilio tra queſti, che ciò doueſſe attribuirſi alla Sibilla Cumana, laquale il Poeta chiama Deifobe figlia di Glauco, e queſta vogliono, che portaſſe i libri a Tarquinio, e fu ſecondo Solino nella quinquageſima Olimpiade, e preſente a le coſe de Romani, regnando Tarquinio Priſco non hà però Varrone, per coſa poſſibile, nè veriſimile, che la medeſima Sibilla arriuaſſe viuendo ſino nell'età de Romani, con laquale tant'anni inanti Enea nauigando da Troia in Italia, haueua parlato, e dallaquale gli erano ſtate predette molte coſe che doueano auuenire a ſuoi ſucceſſori: Et perciò credeſi Varrone, che l'Erithrea fuſſe quella, laquale con ſpirito profetico antiuedeſſe, & prediceſſe la grandezza dell'Imperio Romano, e queſta medeſima forſe bene ſarà quella, che da Virgilio, nell'egloga preſente detta Cumea, della quale veriſimil è ch'egli quei verſi, e ſententie, che faceuano al ſuo propoſito per accreſcer lode, & honore a queſto fanciullo nato di Pollione, per celebrare maggiormente gli honori del medeſimo Pollione, e ſopra tutti di Auguſto alquale come a ſommo Prencipe, & Monarca haueano principalmente a riferirſi i vaticini, e profetie della Sibilla. Narraſi di Auguſto, come egli fece da diuerſe parti del Mondo raccogliere inſieme, e conſegnare in mano del Prefetto di Roma tutti quei verſi i quali erano ſparſi, e diuulgati ſotto nome delle Sibille, & ordinò, che quindici huomini giudicaſſero quali haueſſe veramente da eſſer ſtimati verſi Sibillini, e quali nò, & vltimamente Stilicone ſuocero di Honorio Imperatore diſegnando (Si come fece) di ſuſcitare vna grauiſſima ſeditione contra il genero ſuo, procurò, che queſti verſi Sibillini fuſſero del tutto cancellati, & annullati, non puotè però farſi, che ſe ne perdeſſe ogni memoria, quando *Stilicone ſuocero di Honorio.* che alcuni di queſti reſtano ancora ne' libri di Lattãtio Firmiano, e *Lattantio Firmiano* di Auguſtino Santo ſcrittori celebratiſſimi de' miſteri della Sacra, e *Auguſtino Santo* Santa Chriſtiana Religione, la verità, e ſantità della quale cõfermano non ſolo da quello, che ne prediſſero i Profeti, e Padri Santi dell'antica legge di Mosè, ma da molti oracoli del populo idolatra, e da vaticini di queſte donne, lequali (per l'infinita prouidenza di Dio) antiuedderо, e pronoſticarono la venuta, & altri marauiglioſi ſucceſſi del figliuol di Dio. Noi però ſeguiremo la commune eſpoſitione, ſe non quanto, che in pocchi luoghi toccaremo breuemente alcuna coſa del ſenſo conueniente alla religione, e pietà Chriſtiana.

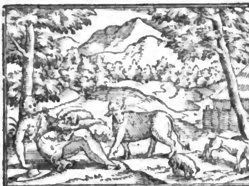
AR-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

QVeſto canto vien tutto recitato in perſona dell'iſteſſo Autore, celebrando il giorno Natale di Salonino figlio di Aſinio Pollione, ilqual nacque in quel tempo, che Pollione hauea debellato, e ſoggiogato Salone Città di Dalmatia, la onde per memoria di queſto glorioſo fatto volſe, che'l fanciullo nouamente nato ſi dimandaſſe Salonino, la qualità di queſto canto alzaſi molto ſopra le Cantilene Paſtorali, & è quaſi tutto teſſuto di ſententie allegorice, le quali perciò rendono il Poema ſublime, e marauiglioſo.

POLITIO. Egloga Quarta.



SIcelides Muſæ, paulo maiora canamus.
Non omnes arbuſta iuuant, humileſq. myricæ,
Si canimus ſyluas, ſyluæ ſint conſule dignæ,
Vltima Cumæi venit iam carminis ætas.
Magnus ab integro ſeclorum naſcitur ordo.
Iam redit, & virgo, redeunt Saturnia regna:
Iam noua progenies cælo demittitur alto.
Tu modo naſcenti puero, quo ferrea primum
Deſinet, ac toto ſurget gens aurea mundo,
Caſta faue Lucina: tuus iam regnat Apollo.
Teque adeo decus hoc æui, te conſule inibit,
Pollio, & incipient magni procedere menſes:
Te duce, ſi qua manent ſceleris veſtigia noſtri,
Irrita perpetua ſoluent formidine Terras.
Ille Deum vitam accipiet, diuiſque videbit
Permixtos Heroas, & ipſe videbitur illis.
Pacatumque reget patriis virtutibus orbem.

(Sicelides Muſæ) chiama in aiuto ſuo le muſe Siciliane, peroche ſi come s'è detto di ſopra, eraſi propoſto di imitare Theocrito poeta Siciliano (canamus) cantiamo (paulo maiora) coſe alquanto maggiori, e di più alto ſoggetto, declinaſi, ſicelis, dos, di, da, all'vſo della lingua Græca, & alla Latina, diremo Siculæ, ouero Sicilienſes (Non omnes arbuſta iuuant) non a tutti giouano, e dilettano (arbuſta) i piccioli arboſcelli (que) pro & (myricæ humiles) gli humili Tamariſci, cioè coſe baſſe, quali ſono le ruſtiche & paſtorali (Si canimus ſyluas) ſe noi cantiamo le ſelue (ſyluæ ſint conſole dignæ) ſiano le ſelue degne del conſule, ouero, leggendoſi (ſunt conſule digne) eſporremo di queſto modo: cioè ſe noi cantiamo le ſelue, e non è d'hauerne marauiglia, peroche le ſelue ancora ſon degne del conſule, & dice queſto, conciofiache ne gli ordini della Republica Romana oſſeruauaſi di conſignare al Conſole il gouerno, & cura delle ſelue, & de'colli ſi come ſcriue Suetonio eſſer ſtate conſignate a Ceſare (iam) hormai (venit vltima ætas) è venuta, è giunta l'vltima età (Carminis Cumæi) del verſo, & oracolo Cumano, cioè del vaticinio della Sibilla Cumana laquale prediſſe, dopò quattro etadi douer ſucceder vna nuoua generatione, al libro di queſta Sibilla fino al tempo di Cornelio Silla ricorreuano i Conſoli per conſigliarſi ne i caſi della Republica (magnus ordo ſæclorum) pro ſæculorum ſecondo la figura Sinereſi, vn grande ordine, & riuolgimento di ſecoli [naſcitur] naſce, & incomincia [ab integro] di nuouo, & da capo [iam redit, & virgo] hormai ritorna la vergine cioè la giuſtitia detta Aſtrea, & Erigione ſecondo Eſiodo figlia di Gioue, & di Themide, & ſecondo Arato d'Ariſteo, & dell'Aurora [redeunt Saturnia regna] ritornano i regni di Saturno, & l'età d'oro [iam] già [noua progenies] vna noua progenie [demittitur alto cęlo] è mandata giù dal l'alto Cielo ſi come diſſe il Petrarca.

Aſtrea al ſimen. Erigone.

Petrarca.

Anime belle, e di virtute amiche,
Terranno il mondo, e poi vedrem lui farſi
Aureo tutto, e pien de l'opre antiche

Lucina.

[Tu caſta Lucina modo] in tanto trattanto, ouer [Tu modo] tu pure [faue puero naſcenti] ſii fauoreuole al fanciullo naſcente [quo] per cagion delquale [primum] prima [ætas ferrea] l'età di ferro (deſinet) finita manchera [ac ſurget] & ſorgerà, & verà sù [toto mundo] in tutto il mondo (gens aurea) vna gente d'oro. Lucina è la medeſima con Diana detta Lucina perche apporta luce a naſcenti. Ter. in Adria Act. 3. dimanda Iuno Lucina, allaquale ricorreuano per aiuto le donne vicine al partorire.

Iuno Lucina fer opem, ſerua me obſecro

& Oratio

Rite maturos aperire partus
Leuis Ilithya tuere matres.
Siue tu Lucina proba vocaris, ſeu genitalis

(Iam tuus Apollo) già il tuo Apollo (regnat) regna, e ha l'Imperio, & gouerno della terra, [que,] pro, & ò Polio (te Conſule) eſſendo tu Conſule (ideo) certamente [decus hoc æui] l'ornamento, e felicità di queſto ſecolo [inhibit] hauerà principio [& menſes magni,] & i meſi grandi, alludendo alli due meſi detti prima, l'vn Quintilis, & l'altro Seſtiliis, è dapoi Iulus, & Auguſtus in honor di Giulio Ceſare di Auguſto [incipiēt procedere] cominciaranno a ſcorrere, & andar innanzi [Te duce] eſſendo tu la guida ouero ſotto la ſcorta, & auſpicio tuo [ſi qua veſtigia] ſe alcuni veſtigi, e reliquie [manent] reſtano [noſtris ſceleris] del noſtro peccato della malitia, e colpa noſtra [irrita] annichilate, & annullate del tutto [ſoluent terras] liberarano la terra (perpetua formidine) di perpetua, & continua paura [ille] quello, & puoſſi riferire ad Auguſto ouero a Salonino e con artificio confonde le lodi di Salonino e di Auguſto [accipiet vitam Deū] pro Deorum, riceuera, & accoglierà in ſe la vita de'Dei, cioè ſarà partecipe della vita, e beatitudine de'Dei [que pro, & videbit] ſcorgerà [heroas permixtos Diuis] Heroi accompagnati, e congregati con Dei ouero con huomini fatti Diui per merito dell'opere ſue virtuoſe [& ipſe videbitur illis] & ello ſarà riguardato da quelli [que pro & reget] reggerà, e gouernarà [orbem pacatum] il Mondo pacificato, e poſto in tranquilliſſimo ſtato [patruis virtutibus] con le paterne virtù.

Annotatione.

Perpetua ſoluens formidine terras.

Ilche fu vero di Auguſto, peroche vinto ch'egli hebbe Marc'Ant. al Promontorio Attio, ſi chiuſe il tempio di Iano eſtinte tutte le guerre, & ottenutaſi pace vniuerſale per terra per mare.

Ille Deum vitam accipiet Cic. nel 1. della natura de Dei ſcriue la vita de Dei eſſer quella, dellla quale niuna coſa puoſſi conſiderare più abondante, & copioſa di tutti i beni, peroche nō ha occupatione alcuna che la ſolleciti, & cōturbi, niuna coſa opera, che la moleſti ſolamēte allegraſi, e godeſi di ſe ſteſſa, e della ſapienza, & virtù ſua, e dice coſi, eam eſſe Deorum vitā, qua nihil omnibus bonis affluētius cogitari poteſt nihil enim agit nullis occupationibus eſt implicata, nulla opera molitur, ita ſapientia, & virtutes gaudet. Vita delli Dei.

Diuiſque videbit permiſtos Heroas. Agoſtino Santo, ne lib. 10. de Ciuitate Dei, parlando di queſta voce Heros, e ſtima ch'ella ſia deriuata ἀπὸ τῆς ἥρας, cioè da Giunone, laquale i Greci dimandano ἥρα, & dallaquale vn ſuo primo figlio fu detto Heros da che miſticamente, dinotaſi, che gli Heroi inſieme con i Demoni albergano per l'aere, ilquale vien ſignificato per Giunone, ſcriue parimente il medeſimo Autore, nell'vndecimo libro, che tra'l giro della Luna, & la regione de venti & de nemici dimorano l'anime aree, lequali non è poſſibile a vederſi con occhi materiali, ma con quelli dell'animo ſolo, e chiamanſi Heroi, Lari, & Genii, Luciano ne'ſuoi Dialoghi volendo diffinire, che coſa ſiano gli Heroi, dice l'Heroe e quello, ilquale non è huomo, ne Dio, & e l'vno, & l'altro inſieme, & da gli antichi chiamauanſi Heroi gli huomini nobili, & illuſtri, i quali per la grandezza, & fama delle coſe ben fatte, accoſtauanſi molto preſſo alla natura diuina. Quelli parimente erano chiamati Heroi la madre de quali fuſſe ſtata Dea, ò il padre Dio, ſi come Enea, Hercole, Caſtore, Polluce. Aug. de Ciuitate Dei. Heroi Lari Genii.

At tibi prima puer, nullo munuſcula cultu,
Errantes hederas paſſim cum baccare tellus,
Miſtaque ridenti coloceſia fundet acantho;

[At tibi prima puer] entra, & procede ordinaramente alle lodi di queſto fanciullo, peroche hauendo già detto, che nel Conſolato, e gouerno di Pollione doueuano annullarſi i vitii, e che ſotto l'Imperio di Auguſto hauea la pace, e la quiete da fiorire per tutto il Mondo, reſtaua, ch'egli intendeſſe

Digitized by Google

deſſe alla narratione di queſte coſe, le quali hauerrebbono dal felice naſcimẽto di queſto fanciullo, & incomincia dalla prima è più tenera età di quello, alla quale ſarà fauoreuole la terra, gli animali, e l'herbe, & i fiori dando qualūque di queſte coſe per ſe manifeſti ſegni della futura felicità. [At ò puer] ma ò fanciullo (tibi) a te [tellus] la terra (nullo cultu) con niuna cultura, ſenza ſudoro, e fatica alcuna [fundet] fonderà, cioè porgerà in abbondanza (paſſim) da per tutto, da qualunque parte, ſi come nel primo della Georgica.

Ipſaque tellus.

Omnia liberius, nullo poſcente.

[hederas errantes] edere erranti (cum baccare) con l'herba detta il Baccaro, herba di grande efficacia, però ch'ella ha virtù di ſcacciare il faſcino da fanciulli, e di ouuiare alle ſtregarie, & veneficij [que pro, & fundet colocaſia miſta] cioè frondi dell'herba detta Colocaſia & altrimente faba Aegyptiaca, & auuenga, che Vergilio habbia vſato queſto nome nel numero del più, & di genere neutro, nondimeno appreſſo i Latini diceſi, hæc colocaſia di numero ſingulare, & di genere feminino, dico adūque [colocaſia] cioè frondi dell'herba chiamata colocaſia [miſta] miſte, accōpagnate [acantho ridenti] con l'acanto ridente [ipſæ capellæ] eſſe caprette [referent domum] riporteranno a caſa [vbera] le poppe [diſtenta lacte] ſtirate, & gonfie di latte, ouero per molto latte [nec armenta] ne gli armenti [metuent] temeranno [magnos Leones] i grandi, & terribili Leoni [Ipſa cunabula] eſſi letticciuoli tuoi, & l'iſteſſa cuna [fudent tibi] ſporgerannoti, ouero ſpargerannoti d'intorno [flores blandos] fiori delicati e gentili, Cunabula, chiamauaſi quei piccioli letti nei quali giacciono i fanciulli, detti volgarmẽte le Cune. Sono etiandio Cunabula, i luoghi ne'quali naſcono, e ſi nutriſcono [occidet, & ſerpens] & morirà il ſerpẽte [& herba veneni] idest venenata, & l'herba venenoſa [fallax] fallace, per laqual intenderemo ſecōdo Seruio, l'herba Sardonica, laquale eſſẽdo molto ſimile all'Apiaſtro, ingāna molte volte chi la raccolge (vulgo) da per tutto, per ogni parte [naſcetur Amonū Aſſirium] naſcerà l'amomo Aſſirio [At ſimul poteris] idest

Cunabula.

Ipſæ lacte domum referent diſtenta capellæ
Vbera nec magnos metuent armenta Leones,
Ipſa tibi blando fundent cunabula flores.
Occidet, & ſerpens, & falax herba veneni
Occidet, Aſſyrium, & vulgor naſcetur amomū.
At ſimul Herðum laudes, & facta parentis
Iam legere, & quæ ſit poteris cognoſcere virtus.
Molli paulatim flaueſcet campus ariſta,
Incultiſque rubens pendebit ſentibus vua,
Et dure quercus ſudabunt roſcida mella.

quam primum poteris, ma come prima potrai [iam] già [leggere heroum laudes] leggere le lodi de gli heroi, & facta parenti] & i fatti di tuo padre (& poteris cognoſcere) & potrai conoſcere (quæ ſit virtu) ſcilicet qualis ſit virtus, quale ſia la virtù cioè di che pregio, di che dignità, & ſplendore (paulatim) a poco a poco (campus) il campo, il terreno (flaueſcet] biancheggiarà, & biondeggiarà (molli ariſta) di tenera, & matura ſpica [que pro, & vua rubens] l'vua roſſeggiante, ſegno della maturezza, & bontà ſua. Horat. Certantem, & vuam purpure [pedebit] penderà ſtarà appeſa [ſentibus incultis] dalle ſpine inculte [& duræ quercus [& le dure quercie [ſudabunt] ſudaranno, ſtillaranno [mella roſcida] miele di ruggiada, ouero ruggiadoſo, dice Seruio, roſcida, idest fragantia cioè fraganti, & odorati.

Annotationi.

Hederas erantes] per l'Edera pronoſtica, i futuri honori, conciofia che i Poeti ſi coronauano d'Edera ſi come nell'Egloga ſettima. Edera corona de poeti.

Paſtores hedera creſcentem ornate poetam,

& altroue.

Atque hanc ſine tempora circum,

Inter victrices hederam tibi ſerpere laurus

La quale perciò daſſi à Poeti, conciofia che Libero padre, alquale e dedicata l'Edera, conuieneſi molto volentieri cō le Muſe, & narraſi di Aleſſandro Magno, che ritornando vincitore dall'India: coronò ad eſſempio di Libero padre l'eſercito di Edera.

Et quæ ſit poteris cognoſcere virtus.

Cic. 1. de Legibus Virtus eſt in ſe a perfecta, & ad ſummum producta natura: & nel 4 del Tuſc. Virtus eſt affectio animi con ſtas, conuenienſque laudabiles efficiẽs eos in quibus ineſt. Colocaſia, la Colocaſia detta per altro nome Faba Ægyptiaca, e Cramon, naſce abondantemente nell'Egitto, & nei laghi di Aſia, e di Cilicia, di que ſta parlando Teofraſto, dice la Faua di Egitto naſcere nelle paludi, e nei ſtagni ſono le ſue foglie coſi grandi, che gli Egittij per celebrar le doti del lor fiume Nilo formano di quelle diuerſe ſorti di vaſi da beuerui dentro per diletto, e per pompa. Virtus

Continuando il poeta nelle lodi di Salonino, o di Marcello ſecondo alcuni non hà voluto accumulare ogni felicità è perfettione nell'infantia, ma ſecondo l'ordine de gl'anni, e delle etadi coſi etiandio ordine, & aggiungere nuouo cumulo de beni, e però ſoggiunſe.

[Pauca tamen ſuperunt] cioè, ſtaranno nondimeno aſcoſi [pauca veſtigia] pochi veſtigi, & alcune reliquie [priſcæ fraudis] dell' antica fraude, & malitia [que iubeant] le quali comandino, & coſtringano (tentare Thetin] tentare, & prouare il mare doue ha poſto Thetin nome di ninfa marina in luogo del mare, ſi come vſati di metter Marte per la guerra, & Bacco per il vino per la figura Metonimia [ratibus] con naui, cioè ad eſporſi a pericoli del mare, da che dimoſtraſi, che reſteranno ancora alcune reliquie del vitio dell'auaritia percioche gl'huomini arriſchiaranno ſe ſteſſi a l'onde, & à venti inſtabili, & furibondi ſolo per troppo auidità, & ingorda ſete delle ricchezze, ſi come dice Horatio Epiſt. 1. ep. 1.

Impiger extremos curit mercator ad Indos.

Per mare pauperiem fugiens per ſaxa ignes,

Et Virg. nel ſecondo della Georgica.

Inferum penetrant aulas, & limina rogam.

Sollicitant alij remis freta ceca ruuntque

Hic petit excidijs vrbem miſeroſque penates.

Vt geminat bibat, & Sarrano dormiat oſtro.

Quæ (. iubeant cingere muris oppida) di cingere, e munire intorno le Caſtelle di muraglie, e da queſto ſi dinotano le guerre, & oppugnationi, & oppreſſioni delle città, e de Regni per troppo deſiderio di dominar (& que iubeant infindere ſulcos telluri] cauar i ſolchi dentro la terra, & è come s'haueſſe detto infindere tellurem ſulcis, fendere, & cauar il terreno con ſolchi: nel quarto dell'Eneide.

Infidunt pariter ſulcos

Scilicet equora

[Alter erit tum Typhis) ſarà etiandio, & a quel tempo vn'altro Tifi & Altera Argo) & ſarà vn'altra naue detta Argo [quæ vehat) la qual porti [heroas dilectos] heroi eletti, & preſtanti, ſi come quella alla quale fu prepoſto per rettore, e gouernatore queſto Tifi, del quale diſſe Ouidio.

Pauca tamen ſuperunt priſca veſtigia fraudis
Quæ tentare Thetin ratibus, quæ cingere muris
Oppida, quæ iubeant telluri infundere ſulcos:
Alter erit tū Tiphys; & altere que vehat Argo
Delectos Neroas: erunt etiam altera bella
Atq. iterū ad Troiam magnus mittetur Achilles
Hinc vbi iam firmata virum te fecerit ætas:
Cedet, & ipſe mari vector, nec nautica pinus.
Mutabit merces, omnis feret omnia tellus.
Non raſtros patietur humus, non vinea falcem:
Robuſtus quoque iam tauris iuga ſoluet arator:
Nec varios diſcet mentiri lana colores
Ipſe, ſed in pratis aries iam ſuaues rubenti
Mutrice iam croceo mutabit vellera luto
Sponte ſua ſandix paſcentes veſtiet agnos.
Talia ſecla, ſuis dixerunt; currite fuſis
Concordes ſtabili fatorum numine Parcæ,

Typhis in Aemonia puppe magiſter erat

Et altroue,

Typhis, & Autumedon dicar amoris ego.

Et il Petrarca: Petrarca.

Felice Autumedon felice Tifi.

Che conduceſte ſi leggiadra gente

(Erunt etiam altera bella) ſaranno ancora altre guerre [Atque iterum] & altre volte di nuouo [magnus Achilles] il grande Achille [mittetur ad Troiam] ſarà mandato a Troia [Hinc] dopò queſto [vbi iam] quando già [ætas firmata] l'età ferma, & adulta, e già peruenuta al termine della conſiſtentia, roboſtezza ſi come nell'Eneid.

Talibus accenſi firmantur.

idest ſiſtunt, ſi fermano, & Firmitas corporis Cic. 2. Phil. Gladiatoria totius corporis firmitas (fecerit te virum) ti haurà fatto huomo, onde diceſi volgarmente huomo fatto (ipſe vector] eſſo conduttiere l'arte, & officio dalquale, e di condurre mercantie, e robbe d'ogni ſorte di vn luogo all'altro (cedet mari) laſciarà il mare darà luogo al mare cioè laſciarà di nauigare, e come diceſi cōmunemente darà feſta all'eſſercito di andar per mare (nec nautica pinus) ne'l pino nautico, cioè del quale fānoſi le naui, peroche queſta voce Nautico nō è ſtata riceuuta da ſcrittori della noſtra lingua (mutabit merces) murarà, e traportarà le merci da queſta a quella parte (omnis ferre omnia tellus) qualunque terra, e regione produrrà, e renderà di qualunque ſorte di coſa e queſto ſenza coltura, & opera d'huomo ſi, come nel 2. della Georgica

Nec vero terræ ferre omnes omnia poſſunt

& nella Buccolica.

Non omnia poſſumus omnes.

(Non raſtros patiemur humus) non ſopportarà la terra (raſtros) in ſtrumenti ruſtici co'quali rompeſi la terra, nella Georg. i raſtelli.

Raſtris glebas qui frangit inertes Et altroue.

Et

Digitized by Google

Et aſſiduis terram inſectabere raſtris.
Et ha detto [patietur] come ſe la terra fuſſe animata,& haueſſe ſentimento,ſi come nella Georgica:
Et facilem pecori,& patientem vomeris vnci.
Et Ouidio nel terzo delle Met.con belliſſima Proſopopeia introduce la terra a parlar con Gioue, e tra l'altre vi ſi leggono ancora queſte parole.
Quod adunci vulnera aratri
Raſtrorumque fero
[non vineam falcem] ſcilicet patietur,non ſoffrirà la vigna i tagli, & le percoſſe della falce con laquale ſi potano le viti,la onde il medeſimo Verg.aſſegnò la falce a Sabino,dicendo nel vii.
Paterque Sabinus.
Vitiſator curuam ſeruans ſub imagine falcem.
[Robuſtus quoque arator]etiãdio il robuſto, e gagliardo aratore] ſoluet iuga] ſcioglierà i gioghi[tauris]a i tori, cioè leuarà i tori dal giogo;perciochè la terra darà largamẽte i ſuoi frutti ſenza induſtria,& fatica alcuna humana. [Nec diſcet lana mentiri] nè imparerà la lana [mentiri varios colores] cioè fingere,e ſimulare varii,& diuerſi colori:peroche tinta ch'ella è,moſtraſi di colori diuerſiſſimi dal ſuo naturale,& ha detto[diſcet] per moſtrar,che ciò naſce dall'arte, & diſciplina del Tintore, & è belliſſima, e duplicata Traslatione,hauendo non ſolamente detto[Mentiri]ma aggiunto ui ancora il verbo[diſcet]i quali ambedui ſono propriamente de gli animali[ſed ipſe Aries]ma eſſo ariete,cioè montone [in pratis]ne i prati, da che moſtraſi che queſto auuerrà naturalmente, [mutabit vellera]cangiarà,cioè tingerà i peli,e la lana[murice ſuaue rubenti] di purpura,di ſoaue,cioè di temperato,e delicato roſſore [iam] gia [mutabit vellera Luto croceo]pro croco Luteo,ancorche dicendo Luto croceo intenderaſſi per l'herba detta da Latini,Lutum,ti,e da Plinio Lutea,della quale faſſi belliſſima tintura di color giallo ſimile al Zaffarano:e però diſſe Luto croceo,ma dicẽdoſi Luto croceo, pro Luteo, vorrà dinotare l'iſteſſo fiore del Zaffarano di color Luteo,cioè giallo,e ſimile all'oro,del quale ſi è parlato di ſopra[ſponte ſua]da ſua poſta,cioè ſenza ſorte alcuna d'induſtria[Sandix]herba coſi detta ſecondo alcuni,ò più preſto certa ſpecie di colore [veſtiet agnos paſcentes] veſtirà,e del ſuo colore ornerà gli agnelli paſcenti[Talia ſecla ſuis dixerunt currite fuſis concordes ſtabili fatorum numine Parcæ][Parcæ]le Parche (concordes ſtabili numine fatorum)concordi,e conſentienti con ſtabile,e ferma deità,e podeſtà de fatti[dixerũt]diſſero,ordinarono [fuſis ſuis]a i ſuoi fuſi,peroche le Parche filano la vita di ciaſcũ mortale [currite] .ſ.ò fuſi correre, e corrẽdo volgete[talia ſecla]anni,e ſeculi tali, cioè coſi fortunati.

Lutum ti. ſeu Lutea, herba genus.

Sandix.

Annotatione.

[Pauca tamen ſuberunt priſcæ veſtigia fraudis]& a queſte parole non sò qual più apetta, e più conueniente eſpoſitione poſſa accommodarſi,che intendendole di Chriſto Signore,e Redentor noſtro,la cui glorioſa venuta dal Cielo in terra,i cui diuini precetti, e ſacramenti ſantiſſimamẽte inſtituiti, e col ſacratiſſimo ſuo ſangue confermati,mondarono, e cancellarono del tutto ogni noſtra antica colpa, cioè il peccato originale deriuato in noi per la preuaricatione del primo noſtro padre Adamo, rimanendo però appreſſo noi vn certo fomite,e ſtimolo incentiuo, del qual forſi potraſſi intendere per queſta dittione Veſtigia.

Theti Ninfa madre d'Achille.

Theti ninfa belliſſima,e celebratiſſima figlia di Nereo Dio marino padre di molte ninfe,& fu maritata a Peleo Rè di Theſſaglia delquale generò il grande Achile ſi come deſcriue Catullo in quel ſuo elegantiſſimo Poema compoſto da lui ſopra l'amor di Peleo, e di Theti con la deſcrittione delle nozze celebrate in Theſſaglia, e del naſcimento d'Achille, declinaſi Thetis Thetidis, & è differente da quella, laquale dimandaſi ſimilmente Tethys,e fa nell'obliquo Tethyos,figlio di Celio, e di Veſta ſorella di Saturno, e moglie di Netunno madre de i fiumi,e delle Ninfe credono alcuni,ch'ella fuſſe figlia di Titano fratello di Saturno ſi come Ouidio ilquale perciò la dimanda Titanida,nel quinto de Faſti.

Theti ſorella di Saturno.

Duxerat Oceanus quondam Titanida Tethyn.

Argo.

Argo,naue celebrata da Poeti, con laquale nauigò Iaſone in Colcho per riportarne,ſi come fece,il Velo d'oro, conducẽdo ſecco in detta naue i più principali cauallieri di tutta Grecia, iquali in numero furno cinquanta quattro, tra quali trouoſſi Hercule, & Caſtore,& Polluce,& altri famoſi Heroi: vogliono alcuni eſſerle ſtato impoſto queſto nome dall'Architetto di quella chiamato Argo: altri credono, che dalla velocità ſua foſſe coſi nominata, ſecondo che Homero dimanda κύνας ἀργούς, ideſt,celeris,i cani veloci, e ſi come arguti ſon detti quelli,che parlano aſſai,e preſto,ſi come arguta hirundo la rondine argura.

Ipſe,ſed in pratis aries,truouaſi nel libro de gli Etruſci,che ſe l'agnella, ouer montone haurà la pelle ſparſa, e macchiata di color purpureo,ouer d'oro,ciò pronoſtica,& promette al principio ſomma felicità,e ſucceſſione di figli,& molto ſplendore.

Età del l'Huomo diuiſa in cinque gradi ſecõdo Varrone.

Ætas firmata. L'età ferma, e conſiſtente,coſi detta a differentia della pueritia,e della vecchiezza, nelle quali l'huomo è in cõtinuo moto,peroche nella pueritia va tuttauia creſcendo fin che ſia giũto all'età perfetta, e da quella và poi mãcando fino all'eſtremo del viuer ſuo: diuideſi ſecondo Varrone l'età dell'Huomo in cinque gradi;il primo de'quali aſſegna all'età della Pueritia, laquale arriua fino all'anno xv.alla quale ſegue nel ſecondo grado l'Adoleſcentia,laqual termina cõ l'anno xxx.entraſi dopò queſta nella Giouẽtù, per la quale caminaſi fino all'anno quadrageſimo: ſuccede alla giouentù,la vecchiezza,e ſtẽdeſi fino al ſeſſageſimo anno,e da queſto in poi ſi và all'età decrepita, e più, che ſenile, diuideſi oltra di ciò qualunque di queſte parti principali in tre altre particelle, e dimandaſi la prima di queſte v.g. della giouentù,viridis iuuẽta,cioè freſca,& verde giouentù. Verg. viridiſq. iuuenta, la ſeconda adulta,e matura, la terza precipite, però che a gran corſo fugge da noi, e ne abbandona. Altra,& differente diuiſione rende Tolomeo dell'età dell'huomo, facendo, che l'infantia ſia di anni quattro: la pueritia di dieci,l'adoleſcentia di otto:auuenga che la cõmune opinione de Filoſofi aſſegni,all'infantia anni ſette,peroche fino a quel tẽpo non hauendo i fanciulli, i denti ancor ben diſpoſti, & acconci in bocca,non parlano,nè proferiſcono ſchiettamẽte, la onde chiamanſi infanti,danno etiandio alla pueritia altretanti anni,nel qual tempo già incomincia a mouerſi la virtù Generatiua,& quindi ha principio l'Adoleſcentia d'altro tanto numero d'anni,e giũge fino al vigeſimoprimo: ſegue dopò queſta la giouentù di due Settenarii,il primo de quali conduce a fine il creſcere, e l'altro reca a perfettione l'augmento delle forze humane, e perciò gli Atleti a quel termine giũti non procedeuano più oltre ſperando vittoria Dalla giouentù entraſi nella virilità,laqual dura fino all'anno cinquanteſimo,quando gli huomini,e col conſiglio, e con l'eſperiẽtia ſon già ben diſpoſti al gouerno della Republica, vltima di tutte è la vecchiezza,è contiene tre Settenarii,il termine de quali è l'anno ſettuageſimo,in queſto modo adũque è ſtata diuiſa tutta la vita dell'Huomo in diuerſi gradi,che non ſon altro,che varij,e differẽti ſtati di tutto il tempo aſſignato da Dio alla vita noſtra,laquale aſcendendo, e diſcendendo, per queſti gradi va tuttauia cangiando coſtumi, e qualità diuerſe, le quali deſcriſſe, e mirabilmente eſpreſſe Oratio nell'Arte Poetica in queſti verſi degniſſimi di nõ eſſer taciuti a queſto propoſito,e breue diſcorſo della vita dell'Huomo.

Tolomeo.

Infantia.

Pueritia. Adoleſcẽtia.

Giouẽtù.

Virilità.

Vecchiezza.

Reddere voces iam ſcit puer, & pede certo
Signat humum geſtit paribus colludere,& iram
Colligit ac ponit temere,& mutatur in horas.
Imberbis iuuenis tandem cuſtode remoto,
Gaudet equis canibuſque,& aprici gramine campi,
Cereus in vitium flecti monitoribus aſper.
Vtilium tardus prouiſor,prodigus æris.
Sublimis cupiduſque,& amata relinquere pernix.
Conuerſis ſtudiis,ætas animuſque virilis
Quærit opes,& amicitias,inſeruit honori,
Commiſiſſe cauet,quod mox mutare laboret.
Multa ſenem circumueniunt incommoda,vel quod
Quærit,& inuentis miſer abſtinet,ac timet vti,
Vel quod res omnes timideque gelideque miniſtrat.
Dilator ſpe longus,iners auiduſque futuri,
Difficilis,querulus,laudator temporis acti,
Se puero cenſor caſtigatorque minorum
Multa ferunt anni venientes commoda ſecum
Multa recedentes adimunt.

Aggredere,ò magnos(aderit iam tempus)honores
Cara Deum ſoboles,magnum Iouis incrementũ,
Aſpice conuexo nutantem pondere mundum,
Terraſque tractuſque maris cælumque profũdũ:
Aſpice venturo lætantur,vt omnia ſeclo,
O mihi tam longe maneat pars vltima vitæ
Spiritus,& quantum ſat erit tua dicere facta.
Non me carminibus vincet nec Tracius Orpheus
Nec Linus hic mater quãuis,atq.huic pater adſit
Orphei Calliopea,Lino formoſus Apollo,

Dopo l'hauere il Poeta da molti ſegni marauiglioſi,& fuor d'ogni natural vſo pronoſticata la felicità di queſto fanciullo,& aggiunto, per confermatione, che tale era l'ordine, e deliberatione de i Fati. Hora voltaſi al detto fanciullo già vicino a tanti honori preparatigli dal voler de' Dei, & è a chi la conſidera con giudicio belliſſima, & artificioſiſſima Apoſtrofe, concioſia ch'ella vaglia,e ſerua non ſolo per adornamento, & amplificatione delle coſe fin qui dette,ma etiandio per concluſione,con laquale il Poeta viene artificioſamente a dar fine a queſto poema, e però dice[O ſoboles Deum cara] gradita [magnum Iouis incrementum] grande, e mirabile accreſcimento, & ornamento di Gioue[Aggredere honores magnos] entra a tanti honori a te preparati, cioè vieni prontamente a riceuerli; peroche [aderit iam tempus] già ne ſarà il tempo, e l'occaſione[Aſpice]guarda mira[mundum] nu-

Digitized by Google

Pan etiam Arcadia mecum ſi iudice certet,
Pan etiam Arcadia dicat ſe iudice victum.
Incipe parue puer riſu cognoſcere matrem.
Matri longa decem tulerunt faſtidia menſes.
Incipe parue puer, cui non riſere parentes,
Nec Deus hũc mẽſa, Dea nec dignata cubili eſt.

nutantem] il mondo tremante, vacillante [conuexo pondere, col peſo inclinato, cioè con tutto il ſuo gran corpo d'ogni intorno inclinato [terraſque] e le terre, ouer la terra [tractuſque maris] & i ſpatij grandi, e larghi del mare [cœlumque profundum] & il Ciel profondo, cioè alto, e ſublime, e tal è la ſignificatione della voce profundum in queſto luogo, e nel primo dell'Eneide.

Maria ac terra cælumque profundum.

I quali tutti inſieme, cioè, Terra, Mare, Cielo, vacillano, e ſi ſcuotono per la nouità, e marauiglia di così grandi ſucceſſi, ſi come nel ſeſto vsò etiandio vn modo di dire molto ſimile a queſto, volendo quanto più poteua alzar gli honori di Auguſto: Huius in aduentu iam nunc, & Caſpia regna, Reſponſis horrent diuum, & Meotica tellus, Et ſeptem gemini turbant trepida oſtia Nili [Aſpice] mira [vt omnia] come tutte le coſe, non le ſopradette ſolo, ma altre molte [lætentur] ſi allegrino, & perciò quel che hauea detto prima [Nutãtem] dimoſtra mouimento di allegrezza [ſeclo] pro ſeculo venturo] per l'età da venire, e già propinqua [O vtinam] o voglia Dio, che [vltima pars vitæ] l'vltima parte della vita [maneat mihi] reſti, e duri a me [tam longe] ideſt [tã lunga] tanto longa [Spiritus] e lo ſpirito, ouer voglia Dio, che reſti, e duri a me vn'vltima parte di vita così lunga, e ſcriueremo [tam longe] che ſarà nome adiettiuo, & non aduerbio [quantum ſat erit] quanto ſarà aſſai, & baſtarà [dicere tua facta] a dire i tuoi fatti (Non vincet me) non mi vincerà, non mi ſarà ſuperiore (carminibus) co' verſi, ouero in verſi (nec Orpheus Thracius] ne'l Tracio Orfeo [nec Linus] ne Lino (quamuis) ancorche (huic mater, atque huic pater adſit) a queſto ſia madre, & a queſto padre [Orphei Calliopea] cioè a Orfeo Calliope muſa [Lino formoſus Apollo] a Lino il formoſo, e biondo Apollo. [Pan etiã ſi certet mecum] etiandio ſe Pan contraſti, ouer contraſtarà meco [iudice Arcadia] eſſendo giudice tra noi l'Arcadia: appreſſo laquale è in tanta veneratione queſto Dio, & tanto ſtimaſi il ſuo caro, & il ſuo no [Pan etiam dicat] ideſt, Pan ancora dirà, & confeſſarà [Iudice Arcadia ſe victum] ſe eſſer vinto [Incipe parue puer riſu cognoſcere matrem] voltaſi di nuouo a parlar col fanciullo: e per terminare queſto canto con lieto fine, dice così [Incipe parue puer] incomincia, o picciolo fanciullo [cognoſcere matrem] a conoſcer la madre [riſu] col riſo, ouer dal riſo [Matri longa decem tulerunt faſtidia menſes] leggeſi tulerunt, & tulerint, & leggendo [tulerunt] eſporremo di queſto modo, incomincia, o fanciullo a conoſcer la madre tua col riſo, ideſt ridendo, accioche ella ſi conforti, e ſi allegeriſca delle fatiche, e faſtidij [quæ tulerunt illi decem menſes] che le hanno recato i dieci meſi, ne' quali ella ti ha portato nel ventre [Incipe parue puer replica l'iſteſſe parole per maggiormente eſprimere il deſiderio ſuo [Cui non riſere parentes, Nec Deus hunc mẽſa Dea, nec dignata cubili eſt] l'eſpoſitione di queſto luogo non è ſenza qualche difficultà: & è ſtato inteſo diuerſamente da Seruio, e da altri autori, perche Seruio eſpone di queſto modo: cioè incomincia, o fanciullo a conoſcer la madre tua col riſo: accioche ella all'incõtro ridendo teco ti faccia vezzi, e ti accarezzi, conciosiache quello non ha il Dio fatto degno della ſua menſa, nè la Dea del ſuo letto, alquale i parenti, cioè la madre, & il padre non hanno fatti vezzi, e carezze ridendo [cui non riſere parentes] quello, al quale non hanno riſo i parenti [Nec Deus dignatus eſt hunc menſa ſcilicet ſua,] ne Dio l'ha fatto degno della ſua menſa, ne la Dea del ſuo letto: tal è l'eſpoſitione di Seruio, ilquale vi aggiunſe vna tal fauola, cioe, che eſſendo nato Vulcano di Gioue, e di Giunone con faccia, & altre membra bruttiſſime che perciò la madre nõ riſe, nè moſtrò ſegno alcuno di allegrezza d'hauerlo generato, e che fù tantoſto precipitato da Gioue nell'Iſola di Lenno, doue fu nutrito da Sileno, & hauendo poſcia fabricato i folgori a Gioue, non per queſto ancora fù fatto degno del conuito de' Dei: e chiedendo Mineruа per moglie fù ſprezzato, e ſchernito da quella. Laonde non fù fatto degno de gli honori diuini: queſta fauola credono alcuni, che ſia ſtata finta da Seruio, perochе non ſe ne troua ſecondo il detto loro autorità d'altro ſcrittore antico, nondimeno finta che ella ſia, o non finta, contiene ſotto di ſe belliſſima allegoria, della quale parlaremo in altro luogo, il Politiano adunque nel libro delle Miſcellanee al capitol. 89. rifiutata la fauola, & eſpoſitione di Seruio legge [qui non riſere parentes] e non cui, ſi come Seruio, e facendo la dittione, Parentes, ſia caſo Vocatiuo, crede ſecondo l'auttorità di Quintiliano hauerſi queſto luogo ad eſporre di queſto modo: Qui non riſere, cioè ex his infantibus, qui non riſere, di quei fanciulli, che non hanno riſo verſo voi, o parentes. Hunc queſto di quelli, ouer tra quelli, oue il Poeta ha ſoggiunto per modo di parlar figurato il numero del meno, al numero del più, [Nec Deus menſa, ſcilicet dignatus eſt, nè ha il Dio fatto degno della ſua menſa, & de' ſuoi cibi [Nec Dea dignata eſt cubili] nè la Dea ha fatto degno del letto, intendendoſi per le due dittioni, Deus, & Dea, per eccellentia il Genio, e Giunone, percioche ſtimauano gli antiqui eſſer attribuito a ciaſcuno al naſcer ſuo vn proprio Dio cuſtode della vita, e queſto chiamauano il Dio Genio propoſto alla tutela noſtra, & a procurarci honori, ſanità, allegrezza, & altri beni, & a cuſtodirci dal male, ſi come voleuano etiandio, che Giunone fuſſe la Dea tutrice della vita di qualunque, & al Genio conuienſi la menſa, & a Giunone il letto, di che fa teſtimonio Iunio Filargirico, ſcriuendo, ſi come a i fanciulli nobili nati, che fuſſero, apparecchiauaſi vn letto della miſura di Hercole nell' Atrio di Giunone Lucina, erano adunque il letto, e la menſa quaſi che in ſegno, & in augurio della vita, e proſperità del fanciullo, di che volendo legger più coſe potrà il lettor ricorrere al Politiano nel detto luogo, ilquale accordaſi ſopra queſta parte all' opinione di Quintiliano. Nondimeno il Bẽbo huomo a noſtri tempi di marauiglioſo giuditio, e politiſſime lettere, con le quali ha dato gran luce alli ſtudioſi di quelle, ha trouato, come interpretar altramente queſto luogo, ſtimando hauerſi a leggere. Qui, & non Cui, ma non percioche la dittione, Qui, non ſia di numero ſingolare, e terzo caſo, la qual ſcrittura perche fuſſe parimente riconoſciuta da Quintiliano, nel primo libro, e che la dittione, Qui, poſſa acconciamente pigliarſi nel terzo caſo, prouaſi per l'vſo de gli antichi auttori Latini, e tra queſti Terentio, e di queſto modo riuſcirà la ſentẽtia di queſte parole facile, aperta, e conueniente al propoſito del Poeta: eſponendoſi, che'l fanciullo, alquale i ſuoi parenti, e genitori non hauranno riſo, cioè, che non l'hauranno accarezzato col riſo, e con vezzi, e giochi feſteuoli, queſto tale non ſarà dal Dio Genio, nè dalla Dea Giunone, ſtimato degno de ſuoi doni, e delle ſue gratie, come fanciullo venuto al mondo con poco lieta, e felice ſorte, e d'inferma, e caduca vita, talmente adunque, e diuerſamente da gli altri inteſe il Bembo queſto luogo, ne men gentilmente, e giudicioſamente eſpoſe il verſo antecedente a queſto, cioè

Incipe parue puer riſu cognoſcere matrem.

Dicendo hauerſi ad intendere, che'l fanciullo cominci a conoſcer la madre col riſo, non già (ſi come ſtimano molti,) perche egli rida verſo la madre, ma perche ridendo la madre verſo lui, ſi come fanno le madri, e le nutrici verſo i fanciulli, egli al riſo di quelle cominci, & impari a riconoſcere con cenni, & atti di allegrezza, quali ſono inditio, che'l tenero fanciullo incominci ad hauere qualche diſtinta cognitione, e ſentimento della cara genitrice, e nutrice ſua, tale adunque è l'eſpoſitione del Bembo non men gratioſa, che dotta, e giudicioſa.

Vulcano nato di Gioue e di Giunone, fu per la deformità ſua precipitato dal Cielo, nell'Iſola di Lenno

Genio Dio cuſtode.

Giunone.

Digitized by Google

A R G O M E N T O.

MOPSO Paſtore incontrato da Menalca, & inuitato da quello à cantare, con dolciſſima, & pietoſiſſima cantilena, piange la crudel morte di Daſni nobiliſſimo Paſtore: doppo queſto ſeguita Menalca à cantare in honore del detto Daſni, quale, & quanta fuſſe la felicità, & la gloria di quello doppo morte già poſto nel numero de beati, mercè della virtù ſua, & de ſuoi meriti, la onde molti credono, & e veriſimile, che Vergilio in queſta parte intenda di pianger la morte di Giulio Ceſare, & di celebrar inſieme la memoria di quello.

MENALCAS, MOPSVS, DAPHNIS.
Egloga Quinta.



CVr nõ Mopſe (boni quoniã conuenimus ambo.
Tu calamos inflare leues, ego dicere verſus)
Hic Coryllis miſtas inter conſedimus vlmos?
Mo. Tu maior: tibi me eſt æquum parere Menalca:
Siue ſub incertas Zephyris motantibus vmbras,
Siue antro potius ſuccedamus, aſpice, vt antrum
Sylueſtris raris ſparſit lambruſca racemis.
Me. Montibus in noſtris ſolus tibi certet Amyntas.
Mo. Quid ſi idem certet Phębũ ſuperare canendo?
Me. Incipe Mopſe prior, ſi quos aut Phyllidis ignes,
Aut Alconis habes laudes, aut iurgia Codri.
Incipe: paſcentes ſeruabit Tityrus hędos:
Mo. Immo hæc, in viridi nuper quę cortice fagi
Carmina deſcripſi, & modulans alterna notaui.
Experiar: tu deinde iubeto certet Amyntas.
Me. Lenta ſalix quantum pallenti cędit oliuæ,
Puniceis humilis quantum ſaliunca roſetis:
Iudicio noſtro tantum tibi cedit Amyntas,
Sed tu deſine plura puer: ſucceſſimus antro.

[O Mopſe, quoniam) perciochè [conuenimus) ſiamo venuti a queſto luogo, e ſiamoci trouati inſieme [ambo] ambedui (boni] buoni, cioè eſperti, & inſtrutti [inflare calamos leues] tu buono, & eſſercitato a dar fiato, cioè a ſonare i calami, cioè la zampogna, ponendo la materia proſſima, & informe per la coſa formata [leues] ideſt graciles, leggieri, e ſottili [ego dicere verſus] & io a dire, & a cantar verſi, Prolepſis (cur non conſedimus] perche non ci ſiamo poſti a ſedere inſieme, perche non ſedemo noi? vſando il tempo paſſato in luogo del preſente, quale conſido, dis, onde faſſi, nel paſſato Conſedi, nel plurale Conſedimus [hic] qui [inter vlmos] tra gl'olmi miſtas Coryllis miſti, & piantati, tra Corilli, detti nella noſtra lingua Auellani, e Nocciuoli, ſi come Auellane, e Nocciuole il frutto, che ſe ne raccoglie.

Mo. [Tu maior, tibi me eſt æquum parere Menalca] Riſponde Mopſo piaceuolmente, e modeſtamente, ſi come ſi richiedeua alla piaceuole propoſta di Menalca, e dice così [Tu maior] tu ſei maggior di me, cioè di età, di honore, e perciò [æquum] eſt è coſa giuſta, e conueniente [me parere tibi] che io ti obediſca, eſponendo il modo ſoggiuntiuo per l'infinito, cioè, che ſi faccia il voler tuo [ſiue ſuccedamus ſub vmbras] ouero, che noi andiamo ſotto l'ombre [incertas] incerte, & inſtabili (Zephyris motantibus] per cagione de i venti Zefiri, che tuttauia vanno mouendo, e ſcuotendo l'ombre, ò pur le fronde, dalle quali ſi cauſano l'ombre, ſi come diſſe il Petrarca:

Petrarca.

Et io da che comincia la bell'Alba
A ſcuoter l'ombra intorno della terra.

Motore.

Moto, tas, frequentatiuo del verbo moueo; vſato dal medeſimo nell'Egloga ſeguente:

Tum rigidas motare cacumina quercus.

Et nel terzo dell'Eneide.

Succedere.

Et feſſum quoties motat latus.

Ancorche alcuni legano mutat latus [ſiue potius] ò che più preſto (ſuccedimus antro) andiamo ſotto l'antro & ſpelonca: diceſi latinamẽte ſuccedere ſub antrum, & ſuccedere antro, ſi come vedeſi per l'eſſempio del Poeta in queſto luogo (Aſpice] mira [vt ſylueſtris Lambruſca] di qual modo la ſeluatica Lambruſca [ſparſit antrum] hà ſparſo l'antro (racemis] di graſpi [raris] rari, come che tra molte foglie haueſſero alcuni pochi graſpi, che aggiungeuano bellezza alla verdura del luogo: la Lambruſca è ſpetie di vite ſaluatica chiamata coſi da Latini, quod in agrorum labris, ideſt ſepibus, naſcatur.

Lambruſca

Men. (Montibus in noſtris) ſolus tibi certet Amyntas.) Aminta ſolo (in noſtris montibus] ne'noſtri monti [certet tibi] contraſti, & concorra teco cioè tra paſtori più conoſciuti, tra noi ſolo Aminta ſia degno di eſſer conferito teco cantando; diceuaſi anticamente certare tibi, & pugnare tibi; ſi come nel quarto dell'Eneide.

Certare tibi, & certare tecum. Pugnare tibi & tecum.

Placidone etiam pugnabis amori.

Et Ouid. nel princ. delle Met.

Frigida pugnabant calidis, humentia ſiccis.

Ma cominciosſi poi, & venne in vſo a dirſi certare tecum, & pugnare tecum, ſi come afferma Seruio.

Mo. [Quid ſi idem certet Phœbum ſuperare canendo) quid ſcilicet diceres che direſti [ſi idem certet] ſe'l medeſimo contenda, & faccia proua, ſuperare [Phœbum canendo] auanzar Febo cantando: quaſi che egli voleſſe perciò dire, e poca gloria, e poco honore, anzi è gran temerità il voler concorrere con maggior di ſe, ma la virtù ſtà in vincerli, ouero nel pareggiarli.

[Menal. O Mopſe incipe tu prior] comincia tu primo [ſi quos habes ignes] ideſt amores: ſe tu hai alcuni innamoramenti [Phyllidis] di Filli, [Aut ſi quas habes laudes] ouero ſe tu hai alcune lodi [Alconis] di Alcone [aut iurgia Codri,) ouer contraſti, e contentioni di Codro [Incipe] comincia (Tityrus ſeruabit) Titiro cuſtodirà [agnos paſcentes] gli agnelli, che tuttauia ſi paſcono, ouer che vanno paſcolando.

Mo. (Imo experiar hæc carmina) ſcilicet ceciniſſe; anzi prouarommi cantar queſti verſi [quæ nuper deſcripſi quali ſcriſſi poco fà [in viridi cortice] nella verde ſcorza [fagi] di vn faggio [& notaui alterna] & holli notati [alterna ideſt varia ſecondo Seru. cioè variati per la varietà del canto [modulans] dandoli armonia, e melodia, & armonizandoli, ſe lecito ci ſia il dir coſi (tu deinde] tu da poi [iubeto] comandarai, e proporai [Amyntas certet] ſcilicet vt certet [mecum] che Aminta contraſti, e concorra meco.

Men. [Lenta ſalix quantum pallenti cædit oliuæ] hauendo Mopſo moſtrato apertamente di tenerſi a poca gloria, anzi d'hauer a ſdegno, che Aminta fuſſe ſtimato degno di concorrere ſeco: perciò Menalca riſpondendo moſtra cõ alcune belle ſimilitudini quanto il giuditioſo ſuo Mopſo auanzi Aminta, e ſiali di gran lunga ſuperiore, e però dice [quã tum cedit] quanto cede, & è inferiore [ſalix lenta] il ſalice lento, cioè tenero, e facile a torcerſi [oliuæ pallenti] alla pallida oliua: perochè non le foglie ſole, ma i rami, & il tronco ſono di color pallido [quã tum cedit] quanto cede [humilis Saliunca] l'humile Saliunca, qual è ſpetie di herba [Roſetis puniceis] a'Roſari di color puniceo, cioè roſſo, & vermiglio [tantum] tanto [iudicio noſtro] a noſtro giuditio [tibi cedit Amyntas] a te cede, & è da te vinto Aminta. Sed tu puer) ma tu giouanetto, ouer tu fanciullo [deſine plura] ſcilicet dicere laſcia, e metti fine a dir più coſe, cioè del fatto di Aminta: perochè (ſucceſſimus antro) ſiamo già ſotto l'antro; queſto verſo [ſed tu deſine] potraſſi ſimilmente ordinare inſieme col ſeguente, ſi che il canto di Mopſo incominci da queſto medeſimo verſo.

Annotatione.

(Si quos, aut Phyllidis ignes, Aut Alconis habes laudes, aut iurgia Codri) ritornãdo Demofonte figlio di Theſeo da Troia già rouinata da Greci, & arriuãdo in Thracia, fu benignamẽte riceuuto da Filli regina di quel paeſe, e figlia di Ligurgo Rè: laquale nõ pur l'alloggiò ſotto il tetto ſuo regale, ma raccolſelo dẽtro il ſuo letto con ſperanza, e promeſſa ch'egli haueſſe ad eſſerli & amãte, e marito fedele, ma poco dapoi fu coſtretto Demofonte ritornar in Athene p occaſioni importãtiſſime, alla patria & a ſe medeſimo, come ſucceſſore, & herede di quel dominio, della cui partita reſtò Filli addoloratiſſima: ſi cõſolò, & confortò nõdimeno con la promeſſa fattali dal marito cõ molti giuramẽti, di douer tornar a lei nel termine

Filli regina di Tracia innamorata di Demofonte ſi gli .. teco

Digitized by Google

Lucis habitamus opacis.

Et coſi dirà nell'Egloga nona:

Quis humum florentibus herbis,

Spargeret, aut viridi fontes induceret vmbra.

[Mandat fieri ſibi talia Daphnis]comanda, & ordina Dafni[talia] coſe tali[fieri ſibi]farſi a ſe,cioè ad honor ſuo.[Et tumulum facite] & fatte vn tumulo,cioè drizzate vn ſepolcro(& tumulo ſuperaddi te carmen)aggiungete ſopra il ſepolcro(carmen ſ. hoc)queſto verſo,cioè queſta inſcrittione,& epitafio,chiamaſi Tumulus qualunque emientia,ò di terreno,ò di altra materia ſopra vn luogo piano: peroche ſi dirà ancor tumulus di vna quantità di danari, ò di frumento ammucchiata inſieme ſopra vna tauola;da queſto è vſato a dirſi etiandio di vna ſepoltura,& il verbo, Tumulare, propriamente ſignifica ſepelire,e ſotterare. Tumulus.

Daphnis ego in ſyluis,hinc vſque ad ſydera notus.

Annotatione.

(Tigres armenias)diceſi la Tigre eſſer animal velociſſimo, onde hà preſo il nome; peroche Tigris in lingua de Medi vol dire ſaetta,e qualunque altra coſa di veloce mouimento,naſce in Hircania,& in Armenia Prouincia contigua all'Hircania,& in India; & qual hora i Cacciatori vogliono rubbarle i figli,attendono, che la madre(peroche'l padre non hà cura alcuna di quelli)ſia lontana dal nido: prendono adunque tutti i figli,che ſon molti: peroche la Tigre è molto feconda,e ſaliti ſopra vn velociſſimo cauallo vanno correndo verſo il mare;con tutto queſto ſe la fiera in quel tempo ritorna alla ſua tana,e troua la vota metteſi a correr dietro al cacciatore con tanta velocità,e preſtezza,che lo ſopragiunge,ſeguendolo al ſolo odore,ilche conoſciuto da quello,e gia auuicinandoſi la madre, gettale vno de figli, & ella prendendolo,e riportandolo al ſuo nido,torna di nuouo, e di nuouo quel che le fugge dinnanzi laſciale vn'altro figlio, con queſto modo diſuiandoſi la Tigre dal corſo giunge il cacciatore al mare, & entra in naue,doue non potendolo più ſeguire reſtaſi la fiera iratamente,& indarno fremendo intorno al lito. Tigre animal velociſſimo & ſua natura.

MEL. Tale tuum carmen nobis,diuine poeta,
Quale ſopor feſſis in gramine,quale per aeſtum
Dulcis aquae ſaliente ſitim reſtinguere riuo.
Nec calamis ſolũ aequiparas,ſed voce magiſtrũ,
Fortunate puer,tu nunc eris alter ab illo.
Nos tamẽ haec quocũq;modo tibi noſtra viciſſim
Dicemus,Daphninq; tuum tollemus ad aſtra:
Daphnin ad aſtra feremus:amauit nos quoq; Daphnis.
MO. An quidquam nobis talis ſit munere maius?
Et puer ipſe fuit cantari dignus,& iſta
Iampridem Stimichon laudauit carmina nobis.

(O Poeta diuine) ò Poeta diuino, la qual lode ſe ad alcuna ſorte di huomini, à poeti è molto più che à gli altri conueniente, ſecondo quel, che diſſe Ouidio:

Eſt Deus in nobis, agitante caleſcimus illo:

Et perche tal facultà di ſcriuere poeticamente, e degnamente, auanza di gran lunga l'ingegno humano(tuum carmen)il tuo canto [tale] (ſcilicet viſum eſt mihi, è à me parſo tale (quale ſopor feſſis; qual coſa patere non qual pare, ſi come: Salio, lis.

Triſte Lupus ſtabulis,& Dulce ſatis humor,

(Sopor) il ſonno,il ripoſo (in gramine)nell'herba,ouer ſopra l'herba (feſſis)a gli ſtanchi,& affaticati (Quale) ſcilicet eſt,aut habetur, qual coſa è,& vien riputata,cioè gioconda,e gioueuole (per aeſtũ) nel feruor del caldo (reſtinguere ſitim) ſpegner la ſete(riuo dulcis aquae)nel riuo,ouer ruſcello di acqua dolce(ſaliente)ſorgente,corrente,il verbo e Salio,lis,per ſaltare all'insù. Vergilio nel primo della Georgica:

Quam multa in tectis crepitans ſalit horrida grando.

Et per traslatione,volendoſi dinotare vn grande affetto,e mouimento di allegrezza,diremo, Salit mihi cor,ſi come Plauto,Dicito docte,& cordate,vt ei cor ſalit. & l'Arioſto,

Et ſi ſenti brillar dentro il corraggio.

(Nec calamis ſolum) ne ſolo co i calami, cioè col ſuono della ſampogna (ſed voce)ma con la voce,e canto (aequiparas magiſtrũ) ti agguagli,e pareggi al maeſtro tuo,(fortunate puer)fortunato giouanetto (tu nunc) tu hora (eris alter ab illo)ſarai il ſecondo dopò quello,ſi come di ſotto:

Alter ab vndecimo tum me iam ceperat annus,

Peroche non ſolo vſaſi à dire con eleganza, vnus & alter, ſi come, vnum & alterum mentem, vna,& altera concio, vnum alterum ve diem: ma diceſi ancora primus, & alter in luogo di primo,& ſecondo. Cic. in Ver. Primo die teſtiũ tanto numero citato, alter dies, & amicis iſtius, & defenſoribus, &c. & il medeſimo Cic. nelle Tuſc. primam poſuit eam,de qua modo dixi,alteram, quam cepèrimus ex magnitudine, com modorum:& nella Seconda delle Filippiche, proximo, altero, tertio, denique reliquis conſecutis diebus; & in queſto luogo ſimilmente (Alter ab illo) cioè ſecondo dopò quello. Alter ab illo. Vnus & alter.

(Nos tamen)noi però(viciſſim)auicenda ſcambieuolmente (dicemus tibi noſtra)diremo,e cãteremo queſte noſtre coſe, cioè queſti verſi (quocunque modo) di qualunque modo,cioè in quel miglior modo,che potremo, & ſapremo, ſi come nel ſecondo dell'Eneide. Cũcta equidem tibi rex(fuerint quaecunque)fatebor(que pro,& tollemus ad aſtra)alzaremo alle ſtelle(Daphnin tuum)il tuo Daſni (Daphnin ad aſtra feremus) portaremo Daſni alle ſtelle, peroche(amauit nos quoque Daphnis)ancor noi amò Daſni, e à noi ancora fù benigno, e fauoreuole.

Mo. (An quicquam ſit maius nobis) alcuna coſa forſi ſia maggiore,e più cara(nobis)à noi(tali munere)di tal dono,e di tal gratia (& puer ipſe)& eſſo giouanetto(fuit dignus cantari)fu degno di eſſer cantato,cioè lodato,e celebrato ne noſtri canti (& Stimicon), nome proprio(iampridem)già buon tempo fà (laudauit nobis iſta carmina)n'hà lodato,& commendato queſti verſi.

M. Candidus inſuetum miratur limen Olympi,
Sub pedibuſque videt nubes,& ſidera Daphnis.
Ergo alacris ſyluas,& caetera rura voluptas,
Panaque,paſtoreſque tenet,Dryadaſq; puellas.
Nec lupus inſidias pecori,nec retia ceruis
Vlla dolũ meditãtur,amat bonus ocia Daphnis.
Ipſi laetitia voces ad ſidera iactant
Intonſi montes:ipſae iam carmina rupes,
Ipſa ſonant arbuſta,Deus,Deus ille,Menalca.
Sis bonus,ò felixq; tuis:en quatuor aras,
Ecce duas tibi Daphni,duoq; altaria Phoebo.
Pocula bina nouo ſpumantia lacte quotannis,
Crateraſq; duos ſtatuam tibi pinguis oliui:
Et multo in primis hilarans conuiuia Baccho,
Ante focum,ſi frigus erit;ſi meſſis,in vmbra,
Vina nouum fundam calathis,Arvuſia nectar.
Cantabunt mihi Damoetas,& Lyctius Aegon;
Saltantes Satyros imitabitur Alpheſibœus.
Haec tibi ſemper erunt,& cum ſolemnia vota
Reddemus nymphis,& cum luſtrabimus agros.
Dum iuga montis aper fluuios dũ piſcis amabit,
Dumq; thymo paſcentur apes,dum rore cicadae:
Semper honos,nomenq; tuum,laudeſq; manebũt,
Vt Baccho,Cereriq; tibi ſic vota quotannis
Agricolae facient;damnabis tu quoque votis.

(Candidus Daphnis) il candido, cioè felice, e beato Daſni, ouer puro, è purgato d'ogni macchia della miſeria, & mortal noſtra conditione(miratur) guarda con merauiglia (limen olympi) il limitare, la ſoglia, & la porta del Cielo (inſuetum)inſolita,cioè non più veduta da lui,ſi come nel Seſto. Inſuetum per iter (que pro,& videt nubes. & ſydera) & vede le nubi, & le ſtelle (ſub pedibus) ſotto i piedi. Petrarca, nel Sonetto: Olympus. Intenſa.

Senuccio mio, bench'e doglioſo, e ſolo.

M'habbi laſciato,&c.

Hor vedi inſieme l'vno,& l'altro Polo.

Le ſtelle erranti, e'lor viaggio corto,

(Ergo) adunque (voluptas) il piacere, e l'allegrezza (tenet) tiene, cioè ingombra (alacres ſyluas, & caetera rura) le ſelue allegre, feſtoſe, & altri luoghi di villa,pieni di inſolita gioia (Dryadaſque puellas) e le fanciulle, & ninfe Driadi, che ſon le Ninfe de i boſchi, e delle ſelue. (Nec lupus inſidias pecori,nec retia ceruis,vlla dolum meditantur (Nec lupus) ne'l lupo animal feroce, e rapace, & è poſto il numero ſingulare in luogo del plurale (meditatur inſidias) ordiſce inſidie, & aguati (pecori) al beſtiame (nec retia vlla meditantur dolum) ne reti di ſorte alcuna teſſono, & apparecchiano inganno, cioè lacci(ceruis) a i cerui. Ou'è da notare, come egli ha attribuito l'attione del verbo,meditari, a coſe inanimate: laqual nondimeno è propria de gli animali, ſi come ſi è notato nel principio dell' Egloga prima (bonus Daphnis) Daſni buono & amico di pace,(amat ocia) ama, & hà caro il ripoſo, e la ſicurezza vniuerſale.(Ipſi montes intonſi)eſſi monti frondoſi, e ſeluoſi, ilche metaforicamente ſignifica la dittione, intonſi, togliendo la proprietà da coſa animata, & portandola ad vna inanimata,ſi come diceſi ſimilmente,tonſae valles, tonſae oliuae: modi vſati dal noſtro Poeta. Intonſi montes.

(Ipſae iam rupes) eſſe rupi (ipſa arbuſta) eſſi arboretti, che ſon luoghi piantati di molti arbori (ſonant carmina)ſuonano verſi,& canti,ouer rimbombano per le molte voci, de' paſtori;conciofia, che da tutti queſti luoghi s'vdiuano varij canti di paſtori, in lode della bontà di Daſni (Deus, Deus, ille Menalca) (Sis bonus, ò felixque tuis) ſij buono, cioè benigno, e fauoreuole alli tuoi, & autore del tranquillo ſuo ſtato, cioè di quelli amici tuoi, i quali ſon rimaſti in terra dopò te

già

Digitized by Google

già ſalito al Cielo: Vergilio nel xij. in perſona di Turno.

Vos ô mihi manes,

Eſte boni, quoniam ſuperis auerſa voluntas.

Cioè, ſiatemi voi, ò Dei Manes, Dei domeſtici, e paterni, buoni, cioè propitij, & fauoreuoli: percioche la volontà delli Dei ſoprani, ſi è riuolta da me, & ſarrãmiſi contraria.

(En quatuor aras) ecco quattro altari [Ecce duas tibi Daphni] eccone due à te, & à tuo nome, ò Dafni [duoque altaria Phœbo] & due a Febo [ſtatuam, idest inſtituam] io ordinarò [quotannis] ogni anno [bina pocula] due tazze [ſpumantia] ſpumanti [nouo lacte] di nuouo, e freſco latte [que pro, & crateras duos] due calici, ouer coppe

Pocula Crateres. [oliuæ pinguis] di oglio di graſſa oliua. Pocula, & Crateræ ſi poſſono pigliar per la medeſima ſorte di vaſi fatti ad vſo di beuere, in luogo de quali vſiamo nella noſtra lingua queſte voci tra l'altre più communi, è più conuenienti, cioè calici, tazze, e coppe, ſonoci ancora altri nomi, ſi come bicchieri, e gotti, nome vſato da Veneriani. [Et multo in primis hilarans conuiuia Baccho] & hilarans, & allegrando, o per dir meglio, tenendo allegri [conuiuia] le menſe, i conuiti, hora poſto per li conuitati [in primis] ſopra tutto [multo Baccho] di molto vino, ponẽdo Bacco per il vino, per la figura Metonimia, & dice [in primis] peroche col vino, ſopra tutto ſi allegrano i conuiuanti: onde nel primo dell'Eneide, al conuito di Didone:

Adſit lætitiæ Bacchus dator.

Et Horatio:

Inter iocoſi munera Liberi.

[Ante focum ſi frigus erit, ſi meſſis in vmbra] e farò queſto ſe farà ſtagion fredda d'intorno al fuoco [ſi meſſis in vmbra] & all'ombra [ſi meſſis] ſe farà tempo di ricolto, cioè d'eſtade, e tempo caldo [Vina nouum fundam calathis Ariuſia nectar] [ſi fundam calathis] io ſonderò dentro i calici, e largamente porgerò [vina Ariuſia] vini d'Ariuſio promontorio d'Iſola Chio [nouum nectar] nuouo nettare, & è detto per appoſitione, cioè ſimile al nettare, del qual beuono i Dei. [Cantabunt mihi Damætas, & Lyctius Aegon] [Damætas, & Aegon] nomi proprij [Lyctius] Cretenſe, peroche, Lyctius, è Città di Creta, della qual fa mentione Strab. al lib. 10. onde deriuaſi queſto nome poſſeſſiuo, Lyctius, a um [Cantabunt] cantaranno [mihi] a me, cioè a mio contento, e ſatisfattione [Saltantes Satyros imitabitur Alpheſibæus] imitarà, & rappreſentarà Alfeſibeo, nome proprio, i Satiri ſaltanti. Dice Seruio, che perciò haueuano gli antichi in coſtume il ſaltare, & danzare ne i ſacrificij, accioche parte alcuna del noſtro corpo non reſtaſſe, laquale non ſentiſſe la

Salij ſacerdotes Martis. religione: onde i Sacerdoti di Marte furno dimandati Salij, peroche ne i ſacrificij di queſto Dio, portando alcune coſe ſacre in mano dette Ancilia, andauano per la Città ſaltando, de'quali fa mentione Vergilio nell'ottauo libro, deſcriuendo i ſacrificij di Hercole. Erano ſimilmente ne i ſacrificij di Febo introdotti alcuni, ſi come accenna il Poeta in queſto luogo, i quali ad imitatione de Satiri ſaltauano, al qual propoſito ſarà parimente quel luogo, nel quarto libro, oue il Poeta parlando di Febo dice coſi.

Inſtauratque choros, mixtique altaria circum,

Cretesque, Dryopesque fremunt, pictique Agathyrſi.

Et nelle ſacre, & antiche ſcritture noſtre, leggeſi, che Dauid ſaltò nudo intorno l'arca di Dio

[Hæc tibi ſemper erunt, & cum ſolemnia vota reddemus nymphis] Hæc] queſte coſe, cioè queſti ſacrifici ſolenni, & queſti honori [erunt ſemper] ſaranno ſempre, cioè durarano perpetui [tibi] à tuo nome, & a tua memoria [& cum reddemus] & quando renderemo, & ſatisfaremo [vota ſolemnia] i voti ſolenni [nymphis] alle ninfe. Vſaſi appreſſo i Latini, hic, & hæc ſolemnis, & hoc ſolemne, & è nome adiettiuo, e parimente hoc ſolemne, & hæc ſolemnia, & è ſuſtantiuo, il che vien a ſignificare quel che nella noſtra lingua diremo vna ſolennità, Virgilio nel Seſto:

Et ſtatuent tumulum, & tumulo ſolemnia mittent.

Se forſe in queſto luogo non fuſſe adiettiuo [& cum luſtrabimus agros] & all'hora, che purgaremo i campi con ſacrificii, il che ſignifica il verbo, luſtrabimus: peroche la vittima ordinata a queſto cõ-

Hoſtia Ambarualis. duceuaſi intorno a i campi, ond'era detta, Hoſtia Ambarualis, & il ſacrificio Ambaruale, & Ambarualia, nel plurale, quod hoſtia ambiret, & circuiret arua, Tibul.

Tunc vitula innumero luſtrabat cæſa iuuencos.

Nunc agna exigui eſt hoſtia magna ſoli.

Et Vergilio nel terzo:

Luſtramurque Ioui votiſque incendimus aras.

Doue ſecondo Seruio: luſtramur, viene a dire il medeſimo, che purgamur, vt Ioui ſacra faciamus.

[Dum iuga montis aper fluuios, dum piſcis amabit] [Dum aper] mentre che'l porco ſeluaggio [amabit iuga montis] amarà le cime, e ſummità del monte [dum piſcis amabit fluuios] mentre, che'l peſce amarà i fiumi [ſemper manebunt] e reſtaranno ſempre, & duraranno [honor, nomenque tuum] il nome, e l'honore, & la gloria tua [que pro & dum thymo paſcentur apes] mentre l'api ſi paſceranno di timo [& rore cicadæ] & mentre, che le cicale nutriranoſi di ruggiada [Vt Baccho, Cererique] ſi come, & nel modo, che a Bacco, & a Cerere [ſic tibi] a te parimente [quotannis] ogni anno [agricolæ] gli agricoltori facient vota] faranno, e porgeranno voti, ſi come nel primo della Georgica:

Ignaroſque viæ mecum miſeratus agreſtes.

Ingredere, & votis iam nunc aſſueſce vocari.

Tu ancora aſcolta i lor voti, e conceſsoli quanto chiedeuano [damnabis] idest obnoxios eos facies, li renderai obligati a ſatisfare i voti promeſſi, ouero tu ancora, ſi come gli altri Dei condannarai, & punirai quelli, che non ti haueranno pagato i voti fatti per le gratie, & beneficii da te impetrati.

Annotatione.

Candidus Daphnis. Candidus Daphnis. Queſta ditione, Candidus ha riceuuto varie interpretationi, peroche alcuni, ſi come Ser. eſpongono, Candidus, cioè fatto Dio, & deificato: altri Candidus buono, ſi come ſi dirà poco di ſotto del medeſimo Dafni. Sis bonus, o felixque tuus, altri beato, e felice, & altri puro, e purgato d'ogni macchia, e difetto corporeo, e mondano, & in queſto modo verrebbe a dinotare l'oppoſito di quello, che Vergilio deſcriſſe con molte parole, quando nel ſeſto introduce Anchiſe à coſi dire.

Quin, & ſupremo cum lumine vita reliquit

Non tamen omne malum miſeris nec funditus omnes

Corporeæ excedunt peſtes, penitusque neceſſe eſt

Multa diu concreta modis indoleſcere miris.

al che poco dapoi ſoggiunge.

Purumque relinquit.

Aetheream ſenſum, atque auræ ſimplicis ignem.

Et a queſto par, che riſponda la ditione Candidus, cioè puro, e purgato: onde il Petrarca volendo allegoricamente lodare la purità, e caſtità della ſua donna, diſſe.

Vna Candida Cerua ſopra l'herba. Petrarca.

& altroue.

Ma queſta pura, e candida Colomba.

Intendendo per queſta cerua, & colomba madonna Laura puriſſima, e caſtiſſima, peroche il color candido è ſignificatiuo della purità, & huomo candido diceſi quello, che non è inuidioſo, ne finto, ma puro, & ſincero. Hor. lib. 1. Ep.

Albi noſtrorum ſermonum candide iudex.

Et candida Dea, vale quanto appreſſo Greci πότνια, cioè veneranda, et caſta Dea. Vergilio nell'ottauo.

At Venus æthereos inter Dea candida nimbos.

Poma ferens aderat.

Chiamò ſimilmente Horatio: Soles candidos i giorni felici:

Fulſere vere candidi tibi ſoles

Non è vltimamente da tacere, che candidum, & album non ſon al tutto dimoſtratiui della medeſima qualità, dicendo Seruio nel ſecondo della Georgica. diff. Album. Cand.

Aliud eſt candidum eſſe, quod eſt nitenti luce perfuſum.

Aliud album, quod pallori conſtat eſſe vicinum.

Et candor altro non è, che bianchezza congiunta con luce, Cicerone, nel ſecondo de Natura Deorum: Cãdor

Solis candor illuſtrior eſt, quam vllus ignis.

MO. Quæ tibi, quæ tali reddam pro carmine dona?
Nam neque me tãtum venientis ſibilus Auſtri,
Nec percuſſa iuuant fluctu tam littora, nec quæ
Saxoſas inter decurrunt flumina valles.
ME. Hac te nos fragili donabimus ante cicuta.
Hæc nos, Formoſum Corydon ardebat Alexin:
Hæc eadem docuit, Cuium pecus? an Melibæi?
MO. At tu ſume pedũ, (quod, me cum ſæpe rogaret,
Non tulit Antigenes: & erat tũ dignus amari)
Formoſum paribus nodis, atque ære, Menalca.

(Quæ tibi, quæ dona reddam] quai doni, quai doni dico rẽderotti [tali pro carmine] per cambio di vn canto tale [Nam] imperoche [neque me tantum iuuat] ne tanto mi gioua, & diletta [Sibilus] il fiſchio. [Auſtri venientis] idest ſpirantis dell'Oſtro ſpirante, peroche ſoffiando l'Oſtro, & altri venti tra rami, e frondi, odeſi vn mormorio, & vn fiſchio grattiſſimo all'orecchie, e

Sibilus li, ſibila, lum. diceſi: Hic Sibilus li, nome ſuſtantiuo, & ſibillus la, lum, nome adiettiuo: onde Vergilio chiamò ora ſibila, & colla ſibila, idest ſibilando, parlando de ſerpenti.

Sibilam lambebant linguis vibrantibus ora.

Nel Secondo Libro dell'Eneide, e nel Terzo della Georgica.

Tollentemque minas, & ſibila colla tumentem.

ſcilicet anguem, & Lucretio nel quinto:

Et Zephyri caua per calamorum ſibila primum.

Agreſtes docuere cauas inflare cicutas.

[Nec tam iuuant] nè tanto mi giouano (littora percuſſa fluctu) i liti percoſſi, & battuti da i flutti nec flumina] ne i fiumi (quæ decurrunt

runt]i quali corrono al baſſo[inter valles ſaxoſas]tra valli ſaſſoſe: tra le quali ſcorrendo, & rompendoſi l'acque, rendono vn ſuon roco & vn mormorio molto diletteuole ad vdirſi. Petrarca.

Petrarca. *Dal mar Thirreno alla ſiniſtra riua.*
Doue rotte dal vento piangon l'onde.

& Horatio.

Ronteſque lymphis obſtrepunt manantibus.

Cicuta. Me.[Hac te nos fragili donabimus ante cicuta][nos donabimus te]noi ti faremo dono[ante]innanzi, & di prima[hac cicuta]di queſta cicuta(fragili)fragile, cioè, che facilmente ſi frange: cicuta, e quella particella di canna, ò di calamo, compreſa tra due nodi, ma pigliaſi per la ſampogna, ponendo la materia per la coſa formata (Hæc nos ſcilicet docuit)queſta n'ha inſegnato(Formoſum Corydon ardebat Alexin]Coridone amaua ardentemente il formoſo Aleſſi, e ſono l'iſteſſe parole del principio dell'Egloga Seconda, per lequali Moſpo vuole inferire, che con queſta cicuta, e ſampogna egli haueа imparato a cantare gli amori di Coridone verſo il formoſo Aleſſi.

[Hæc eadem docuit]& queſta iſteſſa ne hà inſegnato a cantare (cutum pecus an Melibæi)quel che cantorno già contendendo tra loro Dameta, & Menalca.

M. (At tu ſume pedum]ma tu piglia, & riceui da me queſto baſtone. Pedū appreſſo i Latini e quel baſtone, col quale i paſtori ſogliono ritenere, & fermar i piedi delle pecore, era adunque queſto baſtone conueniente dono tra paſtori, & per farlo parer caro, però ſoggiunge lodando, & commendando il ſuo dono[quod me cum ſæpe rogaret. Non tulit Antigenes, quod ſcilicet pedum,]il qual baſtone[non tulit Antigenes,]non hebbe mai, non riportò da me Antigene[cum ſæpe rogaret me] auuenga, che ſpeſſe volte me ne pregaſſe[& erat]& era[tum]a quel tempo(dignus amari)degno di eſſer amato. Pedū, di.

[Formoſum paribus nodis, atque ære Menalca) ſoggiunge a commendatione del ſuo dono, & è detto per appoſitione[Formoſum]ſcilicet pedum, bello, & ben fatto(paribus nodis)con nodi, & groppi pari, & eguali[atque ære] & con metallo, del quale accommodato a modo di vn picciol cerchio, di vn'anello ſogliono per ornamento cingerſi queſti baſtoni nell'eſtremità loro.

A R G O M E N T O.

INTRODVCESI il vecchio Sileno familiariſſimo di Bacco cantar dell'origine del Mondo, ſecondo l'opinione de gli Epicuri, allaquale diede opera il Poeta inſieme con Varo. Racconta dopò queſto molte fauole: lequale rendono il canto diletteuole a gli aſcoltanti.

S I L E N V S. Egloga Seſta.



PRIMA *Syracuſio dignata eſt ludere verſu*
Noſtra, nec erubuit ſyluas habitare Thalia.
Cum canerem reges, & prælia, Cynthius aurem
Vellit, & ac monuit; Paſtorem, Titire pingues
Paſcere opportet oues, deductum dicere carmen.
Nūc ego(namq. ſuper tibi erūt, qui dicere laudes,
Vare, tuas cupiant, & triſtia condere bella)
Agreſtem tenui meditabor arundine muſam.
Non iniuſſa cano, ſi quis tamen hęc quoq. ſi quis
Captus amore leget, te noſtræ Varę myricę.
Te nemus omne canet; nec Phębo grauior vlla eſt
Quam, ſibi, quę Vari pręſcripſit pagina nomen.

Prima Syracuſio dignata eſt ludere verſu Noſtra, nec erubuit ſyluas habitare Thalia, Thalia noſtra] nome particolare di vna delle Muſe, delle quali ſi è parlato diſopra, & è come s'haueſſe detto la noſtra muſa[prima dignata eſt]prima, & innanzi all'altre ſi è degnata, quaſi volendo inferire. che appreſſo i Poeti Latini innanzi Vergilio non vi fuſſe ſtato chi haueſſe ſcritto in materia di coſe paſtorali (ludere verſu Syracuſio] ſollazzarſi, & eſſercitarſi cantando col verſo Siracuſano, cioè ad imitatione di Theocrito Poeta Siracuſano[nec erubuit]nè ſarroſſi, cioè non ſi vergoggnò ponendo l'effetto per la cauſa. Erubuit, ſalua res eſt, diſſe Terentio[habitare ſyluas]habitar le ſelue, cioè dar opera à canti boſcarecci, & agreſti(Cum canerem reges]mentr'io cantauo, ouero cantando io li Rè [& prælia] & le guerre, cioè le impreſe, & fatti de' Rè Albani(Cynthius aurem vellit]Cinthio, cioe Febo coſi nominato da Cintho monte di Dedalo, Iſola del mar Egeo, oue nel piano era fabricato vn tempio ad honor d' Apolline, & di Latona peroche ella in queſto luogo partorì Appollinea, & Diana [vellit aurem] mi tirò l'orecchio, dice Seruio, che l'orecchie ſon conſacrate alla memoria, ſi come la fronte al Genio, a Minerua i diti, le ginocchia alla miſericordia[& admonuit]& ammonimmi, & riprendemi al modo, che ſi ammoniſcono i fanciulli tirando loro l'orecchie; il verbo, Vello lis, dinota il tirare alcuna coſa con violentia, & iſtirparla, Verg. nel terzo.

Cinthio Febo.

Orecchie ſacre alla Memoria. Ginocchia ſacre alla Miſericordia. Vello, lis.

Nam quæ prima ſolo ruptis radicibus arbos.
Vellitur.

In queſto luogo s'intende, che Febo deſtramente, & piaceuolmente riprendeſſe il Poeta, dicendo; Paſtorem Titire pingues paſcere, opportet oues]ò Titiro[opportet paſtorem paſcere] e di biſogno al paſtore & eſſo ciò conueniente a quello[paſcere oues pingues] le pecore graſſe[deductum dicere carmen]ſcilicet oportet, & è biſogno[dicere carmen]pro carmina (deductum]ideſt tenue, cantar verſi humili, chiamano i Latini deductum carmen; il verſo tenue, cioè baſſo, & triuiale per traslatione, & ſimilitudine della lana, quæ deducitur in tenuitatem, laquale diſtendeſi in ſottigliezza, cioè, che ſi aſſottiglia ſtendendoſi, & tirandoſi in longo[Nunc ego]hora io(nanque] imperoche (ſuper tibi erunt Vare) ideſt ſupererunt tibi, per la figura Thineſis, imperoche auanzarannoti, ò Varo(qui cupiant dicere tuas laudes]quelli, che habbino deſiderio di dir le tue lodi(& triſtia concedere bella) & deſcriuere, ouer deſcriuendo, comporre le pernicioſe, & crudeli guerre, & tutto queſto hà detto per parentheſi (meditabor muſam agreſtem metterò ſtudio a cantar verſi agreſti, & paſtorali[tenui arundine]con l'humile ſampogna, inteſa per la dittione arundine, ſi come nell'Egloga prima.

Syluestrem tenui muſam meditaris auena.

(Non iniuſſa cano] non canto coſe non commandatemi: volendo inferire, ch'egli canta coſe, che gli erano ſtate commeſſe dal medeſimo Varo, & da Pollione, & e figura, Liptotis, vſata in queſto luogo dal Poeta cō molta modeſtia, per non dire apertamente, che ne fuſſe ſtato pregato(ſi quis tamē hęc quoque, ſi quis captus amore ſeget] hauea detto poco innanzi che a Varo non mancarebbono ſcrittori dei ſuoi glorioſi fatti, & hora quaſi coreggiendo ſe ſteſſo ripiglia il parlar ſuo, con dire[ſi quis tamē] ſe alcuna però (ſi quis] e alcuno dico(captus amore) preſo da deſiderio, & da diletto[hęc quoq.(Leget)legera queſte coſe ancora (te noſtrę Vare Mirice. (canēt]cantarāno te, ò Varo i noſtri Tamariſci(tenemus omne canet]& ogni boſco cantarà, te, cioè il tuo nome, & le tue lodi, & per boſchi, e Tamariſci intende allegoricamēte queſti ſuoi poemi ſiluestri, e paſtorali ſcritti in baſſo ſtile qual conueniua alla materia di coſe agreſti.

Nec vlla pagina]ne carta alcuna(gratior eſt Phœbo]e più grata a Febo(quam quę preſcripſit ſibi ,che quella, la quale hà ſcritto innanti, & nel principio[nomen Vari]il nome Varo, ideſt, quę in fronte, aut titulo ſcripſit ſibi nomen Vari, cioè, che nella fronte, & nel titolo porta ſcritto il nome di Varto.

Pergite Pierides, & Cromis, & Mnaſylus inātro
Silenum pueri ſono videre iacentem,
Inflatum heſterno venas, vt ſemper, Iaccho.
Serta procul tantum capiti delapſa iacebant,

Deductum, Carme. Dopò l'hauere il Poeta detto alcune coſe del ſuo ſtudio intorno a queſta ſorte di poeſia: & dopo l'hauer fatto mentione di Varo, alquale è ſcritta l'Egloga preſente, & moſtrato quant' egli deſidera di celebrarlo, & a quanta gloria ſi reputi lo inſerire, & porre il nome di quello tra ſuoi verſi. Hora da principio ad entrar nella materia, che egli ſi hauea prepoſto, & comincia di

Digitized by Google

Et grauis attrita pendebat cantharus anſa.
Aggreſſi(nam ſæpe ſenex ſpe carminis ambos.
Luſerat)inijciunt ipſis ex vincula ſertis.
Addit ſe ſociam timidiſque ſuperuenit Aegle,
Aegle Naiadum pulcherrima iamque videnti
Sanguineis frontem moris, & tempora pingit.
Ille dolum ridens, Quo vincula nectitis? inquit.
Soluite me pueri; ſatis eſt potuiſſe videri,
Carmina, quę vultis cognoſcite: carmina vobis,
Huic aliud mercedis erit, ſimul incipa ipſe,
Tũ vero in numerum Faunoſque feraſq. videres
Ludere, tum rigidas motare cacumina quercus.
Nec tantum Phębo gaudet Parnaſſia rupes.
Nec tantũ Rhodope miratur, & Iſmarus Orphea

queſta maniera.

(Pergite Pieride) andate innanti, & ſeguite, o Muſe Pieri il voſtro lauoro Chromis, & Mnaſylus pueri) nomi proprii di due giouaneti paſtori (videre in antro) viddero in vn antro, ouero dentro in vna ſpelonca (Silenum iacentem) Sileno poſto a giacere, & diſteſo (ſonno) dal ſonno, cioè, che preſo dal ſonno giaceuaſi diſteſo (inflatum heſterno, venas, vt ſemper Iaccho] inſeriſſe il Poeta prima, che paſſi più oltre, queſta breue, & a queſto principio conueniente deſcrittione di Sileno, degna di eſſer conſiderata per riſpettto del luogo, nelquale par, che ſia ſtata poſta coſi à propoſito, & à miſura, & per riſpetto della breuità, & chiarezza ſua, quando che ambedue queſte conditioni mirabilmente appariſcono in queſto luogo con la proprietà della coſa, che'l Poeta ſi ſtudia di monſtrare, & porre quaſi eccellentiſſimo pittore, innanzi a gli occhi de' lettori: dice adunque (inflatum venas] ſcilicet Silenum, accordando la coſtruttione con la voce, Silenum (inflatum venas) Sileno gonfio le vene, cioè, che haueua le vene ripiene (vt ſemper, come ſempre, cioè, come tuttauia era ſolito di hauere [Iaccho heſterno) di vino del dì paſſato. Iachus, e nome del Dio Bacco, Dio dei beuitori, & in queſto luogo ſignifica il vino per la figura Metonimia, & è deriuato dal verbo greco ἰαχῶ cioè grido, & vlulo, ſi come haueano coſtume di fare ne i ſacrificii di Bacco (Serta dilapſa capiti] le ghirlande, & corone teſſute di fiori, & di pampini al l'vſo de i compagni di Bacco (iacebant) giaceuano buttate per terra (procul) di lontano, cioè alquanto lungi da lui.

(Et grauis cantharus) & il cantaro graue per eſſer forſi pieno di buon vino (pendebat) pēdeua, & ſtaua appeſo (anſa attrita) col manico, ouer dal manico già logro, & cōſumato: il che dimoſtra la qualità del vaſo, & adorna la deſcritione del vecchio Sileno; ilqual volle parimente dipingere Ouid. nel 4. delle Metamor. dicendo.

Bacchus Satyriq. ſequuntur.
Quiſque ſenex ferula titubantes ebrius artus
Suſtinet: ac pando non fortiter hæret aſello.

Cãtharus, Il cantaro era ſorte di vaſo fatto ad vſo di beuerui dentro, & vſato da Bacco, & a quello appopriato da gli antichi onde diceſi, che Mario dopoi la vittoria contra Cimbri ad imitatione di Libero padre adoprar il cantaro alla ſua menſa, ſi come riferiſce Plinio nel libr. 23. al c. 11. & Macrobio al libr. 5 & c. 21.

(Aggreſſi, nam ſępe ſenex ſpe carminis ambos Luſerat iniiciunt ipſis ex vincula ſertis Aggreſſi] hauendolo aſſalito, & andatili d'intorno, cioè queſti due poco di ſopra nominati (nam ſæpe ſenex) peroche ſpeſſe volte il vecchio (luſerat ambos) hauea burlato, & ingãnnato ambedui [ſpe carminis] con ſperanza del canto, cioè cō hauer promeſſo loro di douer cātare (iniiciūt vincula) ſi gettano adoſſo lacci, & nodi (ex ipſis ſertis) di eſſe ghirlande, & treccie teſſute di pampini, peroche di tal coſa è ſignificatiua la voce ſerta, ſertorum, del numero del più. Sertatorum

(Aegle) nome proprio di Ninfa (addit ſe ſociam) ſ. illis, aggiungeſi a quelli per compagna (& ſuperuenit timidis), & ſopraguiene, & ſopragiunge a loro timidi, & pauroſi (Aegle pulcherrima] belliſſima (Naiadum) delle Ninfe Naiadi iāq. videnti ſanguineis frontem moris & tempora pingit. Iamque videnti] ſcilicet Sileno, & già a Sileno non più adormentato, ma deſto, & che perciò vedeua il tutto (pingit frontem] dipinge la fronte (& tempora] & le tempie, & le guancie, quaſi, che per giuoco, ch'ella ſi prendeua di queſto buon vecchio amico di Bacco (moris ſanguineis di morte ſanguigne, cioè rubiconde, & di color di ſangue (ille dolum ridēs eſſo ridendoſi dell'inganno & della burla (inquit) diſſe (quo nectitis vincula. ſ. hæc (quo) a che fine, & perche cauſa [nectitis vincula] ſcilicet, hæc annodate voi queſti lacci, cioè perche mi legate voi con tanti nodi [ſoluite me pueri] ſcioglietemi, ò giouinetti) ſatis eſt potuiſſe videri) aſſai è, & baſtaui il parer di hauer potuto aſſalirmi, & legarmi di queſto modo, altri eſpongono vi ſia aſſai, & non vi paia poco l'hauer potuto vedermi (Carmina, quę vultis cognoſcite) aſcoltate, & intendere i verſi, che voi volete, & deſiderate (carmina vobis) ſ. canam, a voi canterò i verſi [huic aliud mercedis erit] a coſtei ſarà, cioè ſi darà altra ſorte di mercede, peroche come a bella, & leggiadra ninfa altro premio ſi conueniua, che a' giouani (Simul incipit ipſe) & tutto inſieme dicendo queſto comincia (Tũ vero videres] & all'hora vedreſti, cioè, & in quello iſtante haureſti viſto (Faunoſq. feraſq.) & i Fauni, & le fiere [ludere] ſcherzare, & dãzar (tũ quercus rigidas) ſ. videres, allhora vedereſti le ruuide quercie [mutare cacumina] ſcuoter le cime: peroche cacumē ſignifica la cima, & ſummità di qualunque coſa, & Ouidio nel 3 del Met. vsò il verbo cacuminare, per aguzzare. *Dat ſpaciũ collo ſummaſq. cacuminat aures*; ſi come Lattantio vsò, acuminare, dicendo nel lib. de Opificio Dei: *Contextum ſpinaa ſummo capite deductum, Acuminauit in caudam*: l'vno, & l'altro de quali verbi non ſi troua, ch'io ſappia vſato da Vergilio, ne da Cicer. ne da Lucr. del verbo, moto, tas, ſi è parlato di ſopra (Nec tantũ Phæbo gaudet Parnaſſia rupes) nè coſi nè altretanto allegrarſi [rupes Parnaſſia] la rina del monte Parnaſſio (Phębo) di Febo, alquale è conſecrata, ſi come è detto di ſopra (Nec Rhodope, & Iſmarus] nè Rodope, & Iſmaro monti della Tracia, ne' qual Orfeo era ſolito di cantare (tãtũ miratur) tanto ammira [Orphea] Orfeo (Quantũ omnis Mundus gaudet cantãte Sileno] quanto che tutto il Mondo s' allegra cantando Sileno, queſto verſo e da molti rifiutato, come non legitimo, & perciò hanno ancor laſciato di ſcriuerlo appreſſo gli altri. Ridere dolum — Cacumē. Cacuminare Acuminare

Nanque canebat, vt magnum per inane coacta
Semina terrarumque animęque, maris ve fuiſſēt
Et liquidi ſimul ignis; vt his exordia primis
Omnia, & ipſe tener mundi, concreuerit orbis.
Tum durare ſolum, & diſcludere Nerea ponto
Cęperit, & rerum paulatim ſumere formas:
Iamque nouum terra ſtupeant lucreſcere Solem,
Altius, atque cadant ſummotis nubibus imbres:
Incipiant ſylua cum primum ſurgere cumque
Rara per ignotos erent animalia montes.

Namque canebat] quiui incomincia il canto di Sileno, nelquale egli s'alza a cantare di coſe degniſſime, & che di gran lunga eccedeno il ſoggetto della Bucolica, cioè del principio del Mondo, & dell'origine de gli elementi, & diſpoſitione delle parti più principali dell'Vniuerſo, ſeguendo in ciò l'opinione di Democrito antico Filoſofo, & la dottrina d'Epicuro; alla quale il Poeta haueua dato opera inſieme con Varro, ſotto la diſciplina di Scirone Filoſofo, ilquale, ſecondo, che alcuni ſtimano vien introdotto dal Poeta in perſona di Sileno: inſeriſce dopò queſto diuerſe fauole antiche, ordinandole tra ſe ad arbitrio ſuo: da che ſi vede, che tutto queſto poema, e le parti di quello ſon dette, & diſpoſte tra ſe a ſola volontà, e ſatiſfattione di quel, che cãta, & à diletto di chi l'aſcolta, ſe forſe non ci piaceſſe a dire, ſecondo l'opinione di alcuni, che concioſia, che appreſſo gli antichi Filoſofi, fuſſe in coſtume, inſegnati, che haueano i ſecreti ſenſi, & le profonde cognitioni delle coſe naturali, & ſopranaturali, il coprirle, & aſconderle ſotto il velo delle fauole: hauer nel medeſimo modo fatto Vergilio nell'Egloga preſente, inducendo da prima Sileno a cantare apertamente de' principij del Mondo, & dopò queſto paſſando alle fauole [ad imitatione di quei primi Filoſofi, e famoſi ſapienti, (Nanque canebat) peroche egli cantaua (vti) ſi come, ouero in qual modo [magnum per inane] dentro vn grande, & infinito vacuo, cioè ſpatio, non contento, & non compreſo da termine, & da fine alcuno (fuiſſent coacta) fuſſero ſtate raccolte inſieme (ſemina) i ſemi, & i principii materiali (terrarum) della terra, ouero di tutte le parti della terra [quę pro & animę) & dall'aere (quę pro, & maris) & del mare, cioè dell'elemento dell'acqua (& liquidi ſimul ignis) & del fuoco inſieme liquidi] puro, lucido, ſi come Lucretio nel ſexto.

Liquidi color aureus ignis.

& nel quinto.

Corporibus liquidis ſunt omnia pura relicta.
Et leue ora aliis alia, & liquidiſſimus æther.

& il medeſimo Vergilio. Liquidum ignis.

Liquidum æthera.

nel ſettimo.

Liquidum trans æthera vecta.

cioè puro, ouer ſottile, & quel che volgarmente dimandiamo liquido, peroche facilmente ſi diffonde, & penetra per tutto (vt omnia exordia) come tutti i principii, cioè tutte quelle coſe, che ſon cauſe & principii propinqui di tutti i compoſti, & animati, & inanimati (his primis] ſ. fluxerint, ſiano procedute da queſti primi ſemi: i quali ſon ſtimati da gli Epicuri eſſer ſtati infinito tēpo innanzi alla generatione del Mondo, e non hauer mai hauuto principio, anzi da quelli, come da prima, & principaliſſima cauſa materiale hauer hauuto principio, & origine tutto l'vniuerſo, e le ſue parti il che eſpreſſe il Poeta dicendo (vt his exordia primis omnia) ſegue (& ipſe Orbis] & eſſo globo (Mundi) del Mondo (tener) tenero, cioè nuouo, e nuouamente prodotto, e come dice Ser. Nec adhuc ſatis ſolidus, ne per ancora aſſai bene conſolidato Plin. al 2. c. del 12. libr. accenna a queſto luogo dicendo. Quod clariſſimi autores dixere tenerum (cōcreuerit] ſi ſia vnito, riſtretto, & appigliato inſieme alla maniera forſi, che'l latte ſi caglia, e l'acqua s'indura, e ſi reſtringe in Teneobris.

neue

Digitized by Google

neue,& ghiaccio;onde diceſi, Aqua concreſcit in glaciem, & lac coagulatur. Verg.nel terzo della Georgica.

Cōcre ſcere.
Concreſcunt ſubita currenti in flumine cruſtæ:

& Ouidio nelle Metamor.al lib. 9. mirabilmente eſpreſſe la ſignificatione,& proprietà di queſto verbo,dicendo:

Ille per aerias pendens induruit auras:
Vtque ferunt imbres gelidas concreſcere ventis
Inde niues fieri:niuibus quoque mola rotans
Aſtringet,& ſpiſſa glomerari grandine corpus.

ſeguita il Poeta,& dice:[Tum durare ſolum,& diſcludere Nerea ponto cœperit]cioè,che Sileno cantaua parimente ſi come [Tum] à quel tempo,& all'hora primieramente[cœperit]ſcilicet orbis,habbia cominciato,& cominciaſſe il Mondo[durare ſolum] indurire il terreno,ſi come nel primo della Georgica:

Seu durat magis,& venas aſtringit hiantes:

& nel nono;

Seuoque gelu duramus,& vndis.

diceſi,ſolum,quel che ſoſtiene alcuna coſa, & è come fondaméto, & perciò chiamaſi la terra, ſolum, come quella, che ſoſtiene ſopra di ſe tanta diuerſità d'altre coſe, & è quaſi, che il fondamento del Mondo[& diſcludere Nerea ponto] & cominciaſſe[diſcludere] .i. di ſparare,e ſchiudere,a diſparare,& a ſeparare [Nere]Nereo Dio dell'acque, inteſo qui per l'acqua de fiumi, ſecondo gli eſpoſitori [ponto dal mare,cioè dall'acque ſalſe]Nerea è detto alla greca, & è quarto caſo di queſto verbo, diſcludere, fà mentione Macrobio al 4.cap.nel 6.lib.& allega in conformità di queſto luogo di Verg. quel di Lucretio,nel 5. lib. quando egli dice trattando queſta medeſima dottrina della generatione del Mondo:

Diſclu dere.
Diffugere inde loci partes cœpere,parſque
Cum paribus iungi res,& diſcludere mundum.

Io però oltra il detto luogo citato da Macrobio,trouo queſto iſteſſo verbo vſato ancor in altra parte del medeſimo Lucretio, & in ſignificato non sò ſe conforme, oue differente, dicendo nel ſeſto libro,oue ragiona del fulmine.

Nunc ea,quo pacto gignantur ex impetu tanto,
Scilicet fulmina,
Fiant, vt poſſit ictu diſcludere turres.

Diſturbare domos,auellere tigna,trabeſq.ſeguita[& rerum paulatim ſumere formas]cioè,che induritaſi la terra, e ſeparatiſi i fiumi dal Mare,cominciò il Mondo a pigliar [paulatim] a poco a poco [formas]le forme[rerum]delle coſe,& per le forme potremo intẽdere le particolari, e proprie nature,e differenze, coſi ſoſtantiali, come accidentali[Iamq nouum,vt terræ ſtupeant luceſcere Solẽ] que pro &[vt iam]come già[terræ]le terre[ſtupeant]ſtupiſcano,& meritamente,di coſa tanto degna di ammiratione[luceſcere] riſplendere [nouum Solem] inde recens formatum,vt nuouo Sole, & nuouamente formato da queſti ſemi,& principij dell'vniuerſo [Altius,atque cadant ſummotis nubibus imbres,atque imbres] e le pioggie[cadant] calchino [altius ſummotis nubus] alzate,e leuate le nuuole più ad alto,ouero in alto; peroche naturalmente le nubi ſolleuate, & auuicinateſi al Sole ſi liquefanno: e coſi riſolute in pioggia ritornando alla terra: dalla quale erano prima aſceſe, & aſcendono di nuouo non come pioggia, ma come vapori,che ſon materia della pioggia,e d'altri effetti naturali; che ſi cauſa nella regione dell'aria,ſi come inſegna Ariſtotile,ne lib. della Meteora:

Incipiant ſyluæ cum primum ſurgere,cum primum] & quando prima[ſyluæ incipiant ſurgere]le ſelue incominciano a naſcare, & alzarſi ſopra la terra[cumque]& quando[animalia rara]gli animali rari,cioè pochi di numero, come è veriſimile,& che fuſſero nel principio della loro generatione[errent] errino, & vadino vagando per ignotos montes]per monti ignoti, & non prima viſti, nè ricercati da quelli.

Annotatione,& ſeconda eſpoſitione.

Quel che diſcorreremo in queſta parte ſarà più preſto vna ſecōda,e nuoua eſpoſitione, che annotatione ſopra le coſe dette, alle quali ritornando diciamo di nuouo come Verg. in perſona di Sileno,canta della generatione, & principio del Mondo, ſecondo la dottrina d'Epicuro,detta in verſi, & innanzi Vergilio ſcritta dottamente,& in ſtile altiſſimo,& ornatiſſimo da Lucretio Poeta, e riferita da Cicerone ne ſuoi libri di Filoſofia, con l'auttorita, e teſtimonio de quali due eccellentiſſimi autori, conferendo queſto con quelli,noi penſandoci far coſa grata a gli huomini intendenti, & eruditi,dichiararemo commodamente l'iſteſſo Vergilio,il quale incomincia in queſto modo:

Namque canebat vti magnum per inane coacta
Semina:terrarumque animæque mariſque fuiſſent,
Et liquidi ſimul ignis,

queſta prima parte adunque potraſſi molto bene,e facilmente interpretare dalle parole di Cic. nel primo libro, de finibus, quando

Cice rone.
dice. Ille(ſcilicet Democritus)Atomos,quos appellat, ideſt corpora indiuidua propter ſoliditatem cenſet in infinito inani, in quo nec ſummum,nec infimum,nec medium,nec vltimum,nec extremum fit,ita ferri, vt concurſionibus inter ſe cohæreſcant, ex quo efficiantur ea, quæ ſint quæque cernantur omnia, & nel libro de Nat. Deorum, In hac igitur immenſitate latitudinum, longitudinum,altitudinum infinita vis innumerabilium volitat Atomorũ, quæ interiectio inani cohæreſcunt tamen inter ſe,& aliæ alias apprehendentes continuantur,ex quo efficiuntur hæ rerum formæ, atque figuræ:conforme a queſti luoghi di Cicerone è quel,che ſcriue Lucretio nel primo,ou'egli dice:

Lucre tio.
Eſt igitur,admiſtum rebus inane.

& poco dapoi:

Omnis,vt eſt igitur per ſe natura duabus
Conſiſtit rebus;nam corpora ſunt,& inane,
Semina,quæ rerum,primordiaque eſſe docemus:
Et qui quatuor ex rebus poſſe omnia rentur
Ex igni terra,atque omnia procreſcere,& imbri.

Et ſimilmente nel quinto libro.

Sed quibus ille modis coniectus materiei.
Fundarit cœlum,ac terram,pontique profunda.
Solis,Lunæque curſus ex ordine ponam.

ma per venire ancor più al riſtretto, quel che dice il noſtro Poeta:

Semina coacta magnum per inane.

dichiaraſi per queſte parole di Cicerone. Infinita vis innumerabilium Atomorum, quæ interiectio inani cohæreſcunt tamen inter ſe,& per queſte di Lucretio:

Sed quibus ille modis coniectus materiei.

dice Vergilio.

Semina,terrarumque animæque mariſque fuiſſent,
Et liquidi ſimul ignis,vt his exordia primis
Omnia,& ipſe tener mundi concreuerit orbis.

& tutto queſto dichiaraſi mirabilmente co i detti di Cic. & di Lucr.dicendo Cic.Ex quo efficiantur ea,quæ ſint, quæque cernantur omnia ex quo efficiuntur hæ rerum formæ,atque figuræ,& Lucr. nel primo,

Nam corpora ſunt,& inane
Semina,quæ rerum primordiaque eſſe docemus.

& nel quinto.

Sed quiquis ille modis,&c. Primordia rerum
Tandem conueniunt,ea,quæ coniuncta repente
Magnarum rerum fiant exordia ſæpe
Terræ,maris,& cæli generiſque animantum.

Leggeſi in Vergilio;

Tum durare ſolum,& diſcludere Nerea ponto
Cœperit,& rerum paulatim ſumere formas
Iamque nouum,vt terræ ſtupeant luceſcere Solem
Altius,atque cadant ſummotis nubibus imbres
Incipiant ſyluæ cum primum ſurgere.

& Lucr.nel quinto:

Diffugere inde loci partes cœpere,pareſque
Cum paribus iungi res,& diſcludere mundum;
Membraque diuidere,& magna diſponere partes
Omnigenis è principijs:
Sidebant campi,creſcebant montibus altis
Aſcenſus.
Corporibus liquidis ſunt omnia pura relicta.

oue per corpora liquida,intenderemo l'elemento del fuoco, i corpi celeſti, & la più alta parte dell'aere contingua al fuoco vsò Vergilio in queſta voce [Animæ] per l'aere ad imitatione di Lucretio;

Et qui quatuor ex rebus poſſe omnia rentur
Ex igni terra,atque anima procreſcere,& imbri.

la qual voce è ſtata ancora tal volta vſata in luogo del vento; il quale non è altro,che aere commoſſo, & agitato. Vergilio nell'ottauo; Ani. maquā doque proſe re, & vento.

Quantum ignes,animæque valent:

& Horatio:

Iam veris Comites,quæ mare temperant
Impellunt animæ lintea Thraciæ:

volle ſimilmente ſeruirſi del verbo[Diſcludere]ad eſſempio di Lucretio,il qual diſſe.

Cum paribus iungi res, & pareſque diſcludere mundum:

& Vergilio:

Tum durare ſolum,& diſcludere Nerea ponto.

il qual luogo vien inteſo da vno de gli interpreti per la ſeparatione dell'acque de fiumi, dall'acque maritime: talche [ponto] ſarà Ablatiuo ſeparatiuo, come diceſſi [a ponto cioè dal mare, queſta eſpoſitione non è di Seruio, ma di vno de moderni eſpoſitori: della quale io non ſono molto riſoluto, & perciò parmi, che ſi poteſſe intendere di vn'altro modo,

C 2 eſſen-

Digitized by Google

Nereo Diſcludere.

eſſendo, che Nereo ſia detto eſſer Dio del mare, e che per Nereo habbiamo ad intẽdere il mare, e non i fiumi, oltra di queſto il verbo (Diſcludere) non ſolamente, & ſemplicemente ſignifica ſeparare, e dipartire l'vna coſa dall'altra, ſi come Cic. nel 3. delle Tuſcul. Perturbatione ſemotas a mente, & diſcluſas, ma ſeparatamente chiuderla, & ſerrarla in alcun loco, ſi come ſi vede nel medeſimo Cic. nel primo del Tuſ. iram, & cupiditatem locis diſcluſit. Et Varrone nel terzo, de Rè ruſtica, in piſcinis diſpares diſcluſos habent piſces, a queſta ſignificatione crederei poterſi ageuolmente accommodare la ſentenza del preſente verſo.

Tum durare ſolum, &c.

eſponendolo di queſto modo: cioè, che Sileno cantaua come primieramente il Mondo nel principio della ſua generatione, cominciaſſe a diſporre la terra a reſtringerſi in ſe ſteſſa, & ad indurirſi, e cominciaſſe a rinchiudere ſeparatamente l'acque del Mare, e per il Mondo intenderemo vn'ordine vniuerſale, & vna diuina legge e diſpoſitione ſopra eſſo Mondo, ilche però non è detto ſecondo, Epicuro, il qual ſtima, che l'vniuerſo, e le ſue parti ſiano ſtate prodotte & talmente diſpoſte, & ordinate tra ſe a caſo, & non con ordine, e deliberatione alcuna di Dio.

Et rerum paulatim ſumere formas.

induritaſi la terra, & adunateſi l'acque del mare, da che ceſsò la cõfuſione de gli elementi, ſoggiunge il Poeta, come il Mondo incominciaſſe a poco a poco a pigliar le forme delle coſe, cioè come in cominciaſſero ad apparire le proprie ſuſtantie, e qualità, coſi eſſentiali, come accidentali di tutte le coſe generate di quei primi ſemi, & principij dell'vniuerſo, ancorche il Poeta in queſta parte accenni l'opinione di quelli, che poneuano il Chaos, del quale parla ampla mente Ouidio nel principio delle Metamorfoſi, accordandoſi in qualche parte, con quel che ſcriſſe Vergilio in queſto luogo, peroche dicendo Ouidio.

Nam cælo, terra, & terris abſcidit vndas.

& poco di ſopra,

Quamque erat, & tellus, illic, & pontus, & aer,
Sic erat inſtabilis tellus inhabilis vnda,
Lucis egens aer, nulli ſua forma manebat,

tutto queſto riſponde alle coſe cantate da Sileno in queſto luogo, cioè a queſti due verſi.

Tum durare ſolum, & diſcludere Nerea ponto
Cœperit, & rerum paulatim ſumere formas.

Gene. ſi.

non tacerò, nè diſſimularò, nè anco il teſtimonio, & l'autorità delle ſacre lettere, quando, che il Profeta Mosè nel principio del Geneſi, parlando con ſpirito Diuino, della creatione del Mondo ſcriue coſi. Dixit verò Deus, congregentur aquæ, quæ ſub cælo ſunt in locum vnum, & appareat arida, & factum eſt ita, & vocauit Deus, Aridam terram, congregationeſque aquarum appellauit Maria, & aggiunge il Profeta, come Dio dopò hauer ſeparata la terra dall'acqua, diſſe. Germinet terra herba virentem, & facientem ſemen, & lignum pomiferum, faciens fructus iuxta genus ſuum, con altre molte parole, che fanno mirabilmente al noſtro propoſito, & nelle quali ſi contiene eſpreſſamente la ſentenza di queſti due verſi.

Tum durare ſolum, & diſcludere Nerea ponto
Cœperit, & rerum paulatim ſumere formas.

tale adunque è l'eſpoſitione, che noi diamo a queſte parole, & s'ella ſarà riceuuta da giudicioſi lettori, non haueremo a pentirci della noſtra fatica, poſcia che gli eſpoſitori, & quelli tal volta, che ſono hauuti in maggior ſtima, paſſano con ſilentio alcune coſe, che più haueriano biſogno di eſſer dichiarate,

Huic lapides Pyrrhæ iactos, Saturnia regna,
Caucaſeaſq. refert volucres, furtũq. Promethei.
His adiungit Hylam nautæ quo fonte relictum
Clamaſſent, vt litus, Hyla, Hyla omne ſonaret.

Dopò l'hauer cantato della generatione, & principio del Mondo, entra à cantare alcune fauole antiche, nè deſideri il Lettore, che io gli renda la ragione dell'ordine ſeruato dal Poeta nel diſpor di queſte fauole in queſto poema, però, che io dico apertamente non conoſcerei ordine alcuno, ſe non il libero volere dell'auttore, il quale non hà voluto, per quel ch'io creda obligarſi a regola, & a metodo alcuno, dice adunque continuando il canto di Sileno [Hinc] dopo queſto [refert] riferiſce, racconta [Pyrrhæ lapides] le pietre di Pirra [iactos] gettate [Saturnia regna] i regni di Saturno, & è detto per appoſitione, volendo perciò inferire, che dopo, che Pirrha, e Deucalione col gittarſi le pietre dietro le ſpalle, ripararono il genere humano eſtinto dal diluuio, rinouoſſi il Mondo, & cominciò vn nuouo, & fortunato ſecolo ſimile a quello, che fu regnando Saturno [Caucaſeaſque refert volucres, furtumque Prometheique pro, & refert] racconta [volucres caucaſeas] gli vccelli del monte Caucaſo [furtumque Promethei] & il furto di Prometheo [His adiungit] ſoggiunge a queſte coſe [quo fonte] a qual fonte [nautæ] i marinari [clamaſſent Hylam relictum] haueſſino chiamato l'abbandonato Hila vt omne littus] & come tutto il lido [ſonaret] riſonaſſe [Hyla, Hyla] caſo vocatiuo.

Annotatione.

Pirrha & Deucalione.

Pirrha nacque di Epimetheo, & di Pandora, e fù moglie, e ſorella di Deucalione, quali due reſtati viui, & auanzati ſolo al Mondo dopò il diluuio, ammoniti dalla Dea Themi a gettarſi dopo le ſpalle l'oſſa della madre per riſtaurare il genere humano, gettorno ambidue di molte pietre, comprendendo, che le pietre fuſſero l'oſſa della terra madre commune, dalle quali nacquero ad vn tratto altretanti huomini, & donne, ſi come racconta Ouidio più a lũgo nel 1 delle Metamorf. della qual fauola riducendola ad hiſtoria coſi ſcriue Iuſtino al 2. libro cioè, che al tempo di Antichrione, Rè d'Athene, fu tanta inondatione d'acque, che ſommerſe la maggior parte della Grecia, & de gli huomini auanzarono ſoli quelli, che ſi ridiſſero alle cime de i monti, o che montati ſopra naui hebbe rifugio a Deucalione Rè di Theſſaglia, dal quale perciò diceſi eſſer riparato il genere humano. Caucaſeaſque refert volucres, furtumque Promethei. Prometheo nacque di Iapeto, figlio di Titano, & di Climene figlia dell'Oceano, ouero di Aſopa, o di Themi, ilquale hauendo fatto, & compoſto l'huomo di terra aſceſe al Cielo cõ l'aiuto di Minerua, & quiui con vna ferula rubbò il fuoco celeſte dalla ruota del Sole, & tornando in terra moſtrollo, & donollo a noi huomini mortali, di che ſdegnatiſi i Dei mandarono in terra la febre, & la peſte, & altri mali, ſi come fanno teſtimonio Heſiodo, & Horatio, dicendo.

Prometheo, e ſua fauola, & allegoria.

Poſt ignem æthereà domo
Macies, & noua febrium
Subductum viuis incubuit cohors.

nè contenti di queſto, commeſſero a Mercurio, che legaſſe, & con duriſſimi ferri incatenaſſe Prometheo ſopra il monte Caucaſo, & vi poſero vn'Aquila a canto, dalla quale haueſſe di continuo ad eſſerli col duro roſtro, & con l'artigli roſo, & lacerato il cuore, laqual fauola, ancorche piena di horrore, aſconde però ſotto di ſe belliſſima allegoria. Peroche Prometheo fù huomo di profonda ſcienza, & di altiſſimo intelletto, colquale alzatoſi a ſpeculare il volger de Cieli, il corſo del Sole, & d'altre Stelle, fingeſi percioch'egli con l'aiuto di Minerua, Dea delle ſcienze ſaliſſe in Cielo, e togliſſe il fuoco dalle ruote del Sole, il che vien a dire, che egli primo inueſtigò, e ritrouò il camino del Sole, & inſegnò prima a gli Aſſirij la ſcienza delle ſtelle, onde fù chiamato Prometheo, ἀπὸ τῆς προμηθείας, idest, a prudentia, ritrouò parimente la cauſa de i fulgori, dal che fauoleggiando diſſero, ch'egli haueа recato il fuoco di Cielo in terra, & perche ſtandoſi ſolitario nel monte Caucaſo, daua opera a queſte belliſſime ſpeculationi con aſſidua cura, & ſollecitudine, per queſto finſero vn'Aquila, che di continuo rodeuali il cuore, & che da Mercurio fuſſe condotto nel monte Caucaſo, peroche Mercurio è il Dio della prudenza, & dell'induſtria. Nõ è però da tacere, che Diodoro, & Higino Plutarco, riferiſcono, à mezo del monte Caucaſo, il qual diſgiunge la Scithia, dall'India, trouarſi vn gran ripa, nella quale moſtraſi da gli habitatori di quegli luoghi la ſpelonca di Prometheo, & il nido dell'Aquila, & i ſegni delle catene, ſcriuono alcuni auttori antichi, come arriuando Hercole al monte Caucaſo, & moſſo a pietà della pena, & dello ſtratio del miſero Prometheo, vcciſe l'Aquila con le ſaette.

Vt litus Hyla, Hyla omne ſonaret, &c.

Hila amato da Hercole.

Hila, figlio di Theodamante, ſecondo Apollonio, ò di Theomene, ſecondo Hellanico, fu amato da Hercole, & andò con quello all'impreſa del velo d'oro, onde è cõnumerato tra gli Argonauti. Ma ſcendendo di naue appreſſo Pruſia Città di Miſia, & andando a cercar acqua, fu dalle Ninfe rapito, & tirato al fondo di vn fonte, ou'eraſi inchinato con l'vrna a pigliar acqua, fu longamente cercato da Hercole, dolente della ſua perdita, chiamandolo più volte & ad alta voce replicando il nome d'Hila, in memoria del quale gli habitatori di quella regione vſauano di celebrare alcune feſte, andando quà, e là per quei lidi, e per monti, e valli chiamandolo, & però Vergilio hà detto in queſto luogo.

Vt litus Hyla, Hyla omne ſonaret,

Ci ſiamo già diſobligati dell'ordine, e cõtinuatione di queſte fauole ſeguita adũque il Poeta a dire, come Sileno cõtinuãdo il ſuo cãto entrò nell'amor di Paſife, & in luogo del verbo, canebat, ouer refe rebat, vſa queſto verſo, ſolatur, accioche variãdoſi il modo del dire il poema rieſca più vago, e più diletteuole, oltra, che'l ſignificato di q̃ſto verbo, ſolatur, moſtra, e mette innãzi a gli occhi, come preſẽte la miſera cõditione di queſta regina, indotta ad amar vn toro di coſi sfrenato, & inſolito amore, deſta adũque coſi dicẽdo nõ poco affetto di cõmiſeratione, ilche ſi conoſce il Poeta hauer hauuto aio di fare in queſta parte, ſi come ſi può veder dalle coſe dette, e dall'artificio, col quale ſõ ſtate dette, & vagamẽte deſcritte ne'ſeguẽti verſi

Et

Et fortunatam, ſi nunquam armenta fuiſſent,
Paſiphaen niuei ſolatur amore iuuenci.
Ah, virgo infelix, quę te dementia cępit?
Prœtides implerunt falſis mugitibus agros;
At non tam turpes pecudū tamen vlla ſecuta eſt
Concubitus, quamuis collo timuiſſet aratrum,
Et ſępè in leui quęſiſſet cornua fronte.
Ah, virgo infelix, tu nunc montibus erras;
Ille, latus niueum, molli fultus hyacintho,
Ilice ſub nigra pallentes ruminat herbas,
Aut aliquam in magno ſequitur grege: claudite nymphæ,
Dictææ, nymphæ nemorum iam claudite ſaltus:
Si qua fortè ferant oculis ſeſe obuia noſtris
Errabunda bouis veſtigia; forſitan illum,
Aut herba captum viridi, aut armenta ſecutum
Perducant aliquæ ſtabula ad Gortynia vaccæ.

[Et fortunatam ſi nunquam armenta fuiſſent Paſiphaen niuei ſolatur amore iuuenci. Et ſolatur] ſcilicet, cantando, conſola, & conforta cantando [Paſiphaen] Paſiſe [fortunatam] fortunata [ſi nunquam armenta fuiſſent] detto per interpoſitione, cioè ſe già mai fuſſero ſtati, ò ſi fuſſero trouati armenti [amore] dell'amore, & deſiderio [iuuenci niuei] del giuuenco bianco a guiſa di neue. Iuuencus, è quello, che noi communemente chiamiamo il manzo, & iuuenca, la manza: coſi detto a iuuando, percioche hormai creſciuto alla grandezza del bue, incominci ad aiutare il Padrone al lauoro della terra [Ah virgo infelix] ahi vergine infelice, & sfortunata, ilche muoue a pietà; ſi come hauerebbe moſſo a ſdegno s'haueſſe detto, ahi ſcelerata [quæ dementia] qual pazzia, & furor di mente [cæpit] ti hà aſſalita, ti ha preſa, come nell'Egloga II.

Iuuencus Iuuenca,

Ah Corydon, Corydon, quæ te dementia cæpit.

[Prætides] le figlie di Preto Rè de gli Argui, le quali inſuperbite della propria bellezza oſarono di preferirſi a Giunone [implerūt ſyluas] riēpirono le ſelue [falſis mugitib.] li falſi mugiti: peroche nō eſſendo veramēte tali, ſi credeuano nōdimeno d'eſſer vacche, tanta pazzia haueua acceſa nell'animo loro, la ſdegnata Giunone [At non vlla tamen] ma non alcuna di eſſe però [ſecuta eſt] hà ſeguitato [tam turpes concubitus] così vergognoſi, & illeciti concubiti, cioè, coiti [pecudum] di beſtie, dice l'Arioſto a queſto propoſito.

Arioſto.

La moglie del Rè Nino hebbe deſio
Il figlio amando ſcelerato, & empio,
Et mirra il padre, & la Cretenſe il Toro.
Ma gli è più folle il mio d'alcun di loro.

Timeo mei,

[quamuis collo timuiſſet aratrum] ancorche [timuiſſet aratrum] haueſſe temuto l'aratro [collo] al collo, cioè ancorche fuſſero talmēte accecate dalla falſa imaginatione, che temeano di andar ſotto l'aratro: il verbo timeo ſecondo varij modi di conſtruirlo, hà etiādio varij ſignificati: peroche diceſi timeo te, & timeo tibi, & timeo mihi abs te, & come in queſto luogo timeo mihi vincula, & Prætides timuerunt aratrum collo. Et ſæpe in læui quęſiſſet cornua fronte, & ſpeſſe volte [quæſiſſet] haueſſe cercato, parēdo loro di eſſer vacche [cornua] le corna [in læui frōte] nella polita, & liſcia fronte, ſi come diſſe Tibul. Carior eſt auro iuuenis cui læuia fulgēt Ora, nec amplexus aſpera barba terit [Ah virgo infelix, tu nūc in montibus erras.] Parue al Poeta queſto ſoggetto dell'amor di Paſiſe degno di eſſer trattato con amplificatione, & ornamēti poetici: & però voltaſi di nuouo cō l'iſteſſe parole, alla medeſima dicendo: [Ah virgo infelix, tu nunc in montib. erras] ahi vergine infelice, tu hora ten vai errando, & vagando ne i mōti [ille] & quello [fultus niueū latus] ſ. habēs latus niueū fultum, hauendo, & tenendo il bianco fianco appoggiato [molli Iacyntho] ſopra il tenero Iacintho, qual è ſpetie di fiore, ſi come s'è già detto [ruminat] rumina, & maſtica [ſub ilice nigra] ſotto vn'elce negra, cioè ombroſa, & opaca [herbas pallentes] l'herbe pallide, cioè, che hanno ſmarrito, & perſo il color ſuo, peroche maſticate, & trite, che ſiano tra i denti, non ſeruano, nè ritengono quel color verde, così come teneuano prima. [Aut ſequitur aliquam] ſcilicet iuuencam, ouer ſeguita alcuna giuuenca, alcuna manza [in magno grege] nella greggia, & nell'armento, ſi come dirà nella Egloga ottaua.

Læuis frontis, Læuia ora. Tibullo.

Qualis cum feſſa iuuencum
Per nemora atque altos quærendo bucula lucos.

[Claudite nymphæ Dictææ] chiudete, o ninfe Dictee, cioè Cretenſi: peroche Dictee, è nome di vn monte di Creta; onde deriuaſi queſto poſſeſſiuo Dictæus, a, um, cioè Cretenſe [Nymphæ claudite iam] ò ninfe chiudete hormai [ſaltus nemorum] i varchi de i boſchi, ouero ſaltus nemoroſos, cioè eſſi boſchi [ſi qua forte] ſe forſi per qualche banda [ferant ſeſe obuia oculis noſtris] occorrano a gli occhi noſtri, & ſi rappreſentino a noi [veſtigia erabunda] l'orme, & i veſtigi erranti, & vagabondi [bouis] del bue, & hà detto [bouis errabunda veſtigia] in luogo di bouis errabundi, per la figura Synecdoche [forſitan] forſi che [aliquæ vaccæ] alcune vacche [perducant, pro perducent illum] condurranno quello [ad ſtabula Gortynia] alle ſtalle Gortine, così dette da Gortina celebre Città di Creta, doue a certo tempo erano dimorati gli armenti del Sole: a queſto luogo adunque condurranno quello [aut captum herba viridi] ouer preſo da deſiderio dell'herba verde [aut ſecutum armenta] ouer meſſoſi a ſeguir gli armenti.

Dyctæ mons Cretæ, Dicte.

Cortine Città di Creta.

Annotatione.

[Paſiphaen niuei ſolatur amore iuuenci.] Paſiſe moglie di Minos Rè di Creta, & figlia del Sole, & perciò hauuta in odio da Venere; innamoroſſi d'vn belliſſimo toro, al quale meſſaſi ſotto per opera, & artificio di Dedalo, generò il Minotauro, ilqual moſtro fù dapoi vcciſo da Theſeo dentro il laberinto di Creta, ou'egli ſtaua rinchiuſo; alcuni ſcrittori rēdono altra ragione di queſto amore, & dicono, che douendo il Rè Minos ſacrificare a Nettuno vn belliſſimo toro: sì come hauea in coſtume ogni anno di fare, egli che n'haueua vn tra ſuoi armenti di belliſſima forma, per non occider quello, offerſe al ſacrificio vn'altro men bello, & di minor pregio, di che ſdegnatoſi Nettuno fece che Paſiſe s'accendeſſe di così sfrenato amore verſo quel toro, che fù coſtretta a quel, che s'è detto; Crede Seruio, che queſto toro fuſſe vn Cancelliere, ò Secretario di Minos, chiamato di queſto nome, col quale Paſiſe ſi congiungeſſe in caſa di Dedalo.

Paſiſe innamorata di vn toro.

Pallentes ruminat herbas, &c.

diceſi Rumino, nas, & Ruminat, aris, deponente, & deriuaſi da queſto nome Rumen, nis: il che ſignifica in alcuni animali vn certo loro ventricolo, oue mandato dalla bocca, & ripongano il cibo finche tirandolo dal detto ventricolo alla bocca tornino di nuouo a maſticarlo: ilche auuienne ad alcuna ſorte di animali, alli quali mancano i denti anteriori.

Rumi. Ruminare.

Tum canit Heſperidum miratam mala puellā,
Tum Phaetontiadas muſco circundet amaræ
Corticis atque ſolo proceras erigit alnos:
Tum canit errātem Permeſſi ad flumina Gallū
Aonas in montes, vt duxerit vna ſororum;
Vtque viro Phœbi chorus aſſurrexerit omnis:
Vt Linus hæc illi, diuino carmine paſtor;
Floribus, atque apio crines ornatus amaro
Dixerit: Hos tibi dant calamos (en accipe) muſæ,
Aſcræo quos ante ſeni, quibus ille ſolebat
Cantando rigidas deducere montibus ornos,
His tibi Grynęi nemoris dicatur origo,
Ne quis ſit lucus, quo ſe plus iactet Apollo.

[Tum canit] canta oltra di ciò [puellam] la giouane [miratam mala Heſperidum] marauigliataſi de' pomi delle Heſperidi: queſte furono tre ſorelle, Egle, Aretuſa, & Heſpertuſa, figlie di Heſperio fratello di Atlante, lequali [ſi come fauoleggiauano gli antichi Poeti] haueuano horti ricchiſſimi, & pretioſiſſimi, con boſchi, che produceuano pomi d'oro: a cuſtodia de quali ſtaua vn vigilante, & horribil drago: al quale Hercole diede la morte, e riportò ad Euriſteo di queſti pomi d'oro, della bellezza de' quali inuaghita la giouane Atalanta figlia di Ceneo Rè, della quale accenna Sileno in queſto luogo, fù vinta nel corſo dal giouine Ippomene: peroche gettando tre di queſti pomi hauuti in dono da Venere l'vn dopò l'altro, & ella diluiandoſi dal corſo per deſiderio di raccoglierli, arriuò primo al ſegno, & al termine, & guadagnoſi per premio della ottenuta vittoria, la bella Atalanta: con la quale vſando poi laſciuamente nel Tempio della Dea Cibele, furono ambedui traſformati in Leoni, ſi come racconta Ouidio nel decimo lib. delle Metam. appreſſo il fine.

Heſperidi ſorelle di Heſpero, fratello di Atlāte. Horti delle Heſperidi.

Atalanta vinta nel corſo da Ippomene, & ambi traſformati i Leoni.

[Tum Phetontiadas muſco circundat amaræ corticis. Tum] oltra di ciò [circundat Phaetontiadas] circonda, cinge intorno, & copre le ſorelle di Fetonte [muſco] di muſco [corticis amaræ] di ſcorzo amara, chiamaſi Muſcus, quella verde lanugine vſata a naſcere d'intorno le ſcorze de gli arbori, & per le grotte, & muraglie, oue non percuotono i raggi del Sole, [atque erigit ſolo] & alza dal ſuolo, cioè dal piano del terreno [Alnos proceras] Alni longhi, & dritti; ne i quali, ſecondo Vergilio ſi conuertirono quelle ſorelle piangendo longamente il fratello, alcuni vogliono, che fuſſero traſmutate in Pioppe, & non in Alni.

Muſc.

[Tum canit errantem: Permeſſi ad flumina Gallum. Tum canit] etiandio canta [Gallum errantem ad flumina Permeſſi] Gallo errante, cioè, ch'andaua errando, & vagādo appreſſo il fiume, ouer intorno al fiume Permeſſo [vt vna ſororum] come, & in qual modo vna delle ſorelle, cioè delle Muſe [duxerit] l'habbia guidato, & condotto [Aonas in montes] ne i monti di Aonia.

Aona.

[Vtque] & come [Phœbi corus omnis] tutto il choro di Febo [aſſurexerit viro] ſi leuaſſe incōtro, & alzaſſe sù in ſegno d'honore

Digitized by Google

& di riuerenza verſo tant'huomo (vt Linus paſtor) come Lino paſtore, & Poeta digniſſimo [ornatus crines] ornato le chiome, figura Synecdoche, cioè hauendo le chiome adorne [floribus, atque apio amaro] di fiori, & d'appio amaro [dixerit illi hæc] ſcilicet verba habbiali detto queſte parole [diuino carmine] con vn canto diuino.

[Muſæ] le Muſe [dant tibi hos calamos] ti danno, e donano queſti calami, per liquali potremo intẽdere la facoltà del ſonare, & del cantare, & per queſta la virtù del poetare. [Aſcræo, quos ante ſeni, quos ante] ſ. dederant, quali haueano già, e per l'innanti donati [ſeni Aſcreo] al vecchio Aſcreo, cioè ad Eſiodo coſì detto ad Aſcra ſua patria, & caſtello di Boetia, poſto alla deſtra del fõte di Helicona [quib. ille ſolebat] co i quali egli era ſolito [cãtando] mentre cantaua [deducere montibus] tirar giù da monti [ornos rigidas] gli orni rigidi, e duri. His tibi Grynei nemoris dicatur origo, is [ſ. calamis] con queſti calami del ſignificato de quali habbiam parlato poco innanzi [dicatur tibi] dicaſi, e cantiſi da te [origo Grynæi nemoris] l'origine del boſco Grineo, coſì nominato da Grineo Caſtello de Mirenei, in Eolia, nel quale era edificato vn'antico Tẽpio di biãco marmo ad honor d'Apollo, & vi hauea vn'oracolo molto celebrato, & è queſto boſco parimente conſecrato a Febo: nelquale cõtraſtando già Mopſo, e Calcante tra ſe della ſcienza dell'indouinare, fù la vittoria, e gloria di Mopſo. Di queſte coſe, e della religione, & Antichità del boſco, Grineo, ſcriſſe in verſi Euforione Poeta nato di Calcide, Città dell'Iſola Euboea, hoggi detta Negroponte, e queſti verſi, e poema greco, furon poi tradotti in verſi Latini da Cornelio Gallo, ancor eſſo Poeta elegantiſſimo, & amiciſſimo di Vergilio: onde meritamente ſeguita a dire [Ne quis ſit lucus] accio che non ſia boſchetto alcuno tra tutti i boſchi conſacrati ad Apollo: ilche dinota queſta dittione lucus [quo ſe plus iactet Apollo] del quale Apollo più ſi vanti, & più ſi compiaccia [Tum Phaætontiades, &c.] le ſorelle di Fetonte furno trè cioè Faetuſa, Febe, e Lampetie: dette altrimente Helidiadi, le quali piangendo dirottamente, & inſatiabilmente la morte del fratello fulminato da Gioue, furono in ripa del fiume Eridano conuertite in arbori, da quali a guiſa di lagrime ſtillauano alcune gioccie di liquor tale, che cadendo in acqua ſi congelaua, & diuentaua eletto, ſi come diſſe Ouidio nel 2. lib. delle Metamorfoſi:

Aſcra oppidũ patria di Eſiodo poeta.

Grynæum nemus

Phetõtiades, i. ſorelle di Fetonte.

Inde fluunt lacrimæ, ſtillaque Sole rigeſcunt
De lachrymis lectra nouis quæ lucidus amnis
Excipit, & nutribus mittit geſtanda Latinis,

queſta opinione, ancorche tanto antica, & diuulgata tra Scrittori; nondimeno è falſiſſima: concioſiache l'Eletro, detto Ambra nella noſtra lingua, ſi generi con modo diuerſiſſimo dal ſopradetto: ſi come ſe n'è già ragionato da noi in altro luogo di queſto libro.

Quid loquar? aut Scyllã Niſi? aut quã fama ſecuta eſt
Candida ſuccincta latrantibus inguina monſtris
Dulichias vexaſſe rates, et gurgite in alto,
Ah, timidos nautas canibus laceraſſe marinis?
Aut, vt mutatos Terei narrauerit artus?
Quas illi Philomela dapes, quæ dona pararit?
Quo curſu deſerta petiuerit, et quibus ante
Infœlix ſua tecta ſuperuolitauerit alis?
Omnia, quæ Phœbo quondã medi, ante, beatus
Audijt Eurotas, iuſsitque ediſcere lauros,
Ille canit: pulſæ referunt ad ſydera valles
Cogere, donec oues ſtabulis, numerũque referre
Iuſsit, et inuito proceſsit Veſper Olympo:

[Quid loquar? che parlarò io? [aut Scyllam Niſi] ouer di Scilla figliuola di Niſio [aut quam fama ſecuta eſt] ouer di quella, alla quale è ſeguitata vna tal fama: cioè della quale ſi è diuulgata queſta fama, come, che hauendo l'anguinaglie cinte di horribil moſtri ella moleſtaſſe grandemente le naui di Vliſſe, & però dice [ſuccintam candida inguina] cioè, Scilla circondata, & cinta le candide anguinaglie [monſtris latrantibus] di latranti moſtri [vexaſſe] hauer infeſtato, & afflitto grandemente [rates Dulichias] le naui Dulichie, cioè, di Vliſſe, detto Dulichius, da Dulicho Iſola del Mar Ionio, vicina ad Itacha [& gurgite in alto] & nell'alto, & profondo golfo del Mare [Ah timidos nautas canibus, laceraſſe marinis] [laceraſſe] hauer lacerato & ſquarciato [canibus marinis] con cani marini: quali poco innanzi chiamò i moſtri latranti [timidos nautas] timidi, & ſpauentati marinari: ah è interiettione dimoſtratiua di dolore, & di ramarico.

Dulichium Inſula. Dulichius Vliſſes

[Aut, vt mutatos Terei narrauerit artus] potiamo a queſta particula [aut] commodamente aggiungere [quid loquar] & diraſſi [Aut quid loquar] ouero, che parlarò, & riferirò io [vt narrauerit, ſ. Silenus] come Sileno habbia narrato, & raccontato [Terei mutatos artus] le membra di Tereo mutate, & cangiate in altra forma: concioſiache egli ſi traſformaſſe nell'vccello, detto Vpupa.

[Quas dapes] quali viuande [quæ dona] quai doni [pararit illi Philomela] habbiali apparecchiato Filomena ſorella di Progne [quo curſu] cõ qual corſo [petiuerit deſerta] ſiaſene andato, e ridutto a luoghi deſerti, & foreſti: concioſiache diuenuto vccello, volãdo dietro Progne, e Filomena, conuertiteſi ancor eſſe in vccelli, ſi cacciò dentro le ſelue (& quibus alis) e con qual ſorte d'ali [ante] innanzi, & prima, che aſconderſi dentro i boſchi (infælix) l'infelice ſuperuolitauerit ſua tecta] idest, volitauerit ſuper ſua tecta, habbia volato ſopra i ſuoi tetti, & d'intorno il proprio albergo.

Eurotas fiume.

(Omnia, quæ) le quali coſe tutte [quondam] già, e molto prima [meditante Phæbo] cantando Febo (audit) vdì, aſcoltò [beatus Eurotas] il beato, & viè più, ch'auuẽturato Eurota: qual è fiume di Laconia, regione del Peloponeſſo, & ſcorre a canto Sparta Città nobiliſſima, chiamoſſi di prima Maraton, & dapoi Himerus, & vltimamente Eurotas da Eurato Capitano de Lacedemoni: ilqual per vergogna, & dolore dell'eſſercito perſo, gettoſſi dẽtro queſto fiume: coſì ſcriuono Plutarco, Pauſania, & Strabone [iuſſitque ediſcere lauros] & comandò, cioè, & volſe, che i lauri imparaſſero: accioche non il fiume ſolo, ma ſeco inſieme gli arbori parimente fuſſero conſapeuoli delle coſe altamente dette da Febo, & inſtrutti, & ricordeuoli de ſuoi dolciſſimi, & diuiniſſimi canti [iuſſitque ediſcere lauros] modo figurato di dire, ſi come di ſopra nell'Egloga 4.

Nec varios diſcet mentiri lana colores.

(Ille canit, pulſæ referunt ad ſydera valles] quì mette fine il Poeta al canto di Sileno, del quale egli era ſtato relatore, ſotto perſona d'altri dicendo tuttauia, che Sileno cantaua queſt'è quell'altra coſa [ille] ſ. Silenus [canit] canta [valles pulſæ] le valli percoſſe: percioche la voce percuote l'aere, e l'orecchie, & i luoghi d'intorno, ſi come nel 4.

Aſſiduis hinc, atque hinc vocibus.
Tunditur, & con Hiperbole.
Ferit aurea ſydera clamor.

& coſì in queſto luogo [valles pulſæ] le valli percoſſe [referunt ad ſydera] riportano alle ſtelle, doue ſoggiungeremo le coſe cantate: come ſe haueſſe detto, le valli mandano alle ſtelle il canto di eſſo Sileno [cogere donec oues ſtabulis [donec] fin tanto che: intendendo, che'l canto durò fin tanto, che [Veſper] la ſtella di Venere, detta Veſper: quando appare in Cielo dopo il tramontar del Sole [iuſſit] commandò [cogere oues ſtabulis] raccogliere le pecorelle dentro le ſtalle, & ouili] & proceſſit] ſcilicet Veſper, & vſci fuori la detta ſtella [inuito Olympo] a mal grado del Cielo.

Annotatione.

[Quid loquar, aut Scyllam Niſi, aut quam fama ſecuta eſt] Non mi è naſcoſto, quel che gli eſpoſitori habbino laſciato ſcritto ſopra queſto luogo, eſponendo diuerſamente, e mettẽdoſi in alcune difficultà: dalle quali a me è parſo diſbrigarmi con vna facile, e piana eſpoſitione gia poſta nell'ordine delle parole verremo adunque a dar alcuna notitia di queſte due Scille, delle quali fà mẽtione il Poeta: vna di queſte adunque fù figliuola di Niſo Rè di Megara: & innamoroſſi di Minos Rè di Creta, mentre, ch'egli guerreggiando cõtra il Padre, teneualo aſſediato dentro la Città per oppugnarla: il che nõdimeno nõ era poſſibile a riuſcirli, mẽtre che Niſo non fuſſe ſtato ſuelto di teſta vn crin d'oro, e fatale. Scilla dunque mal cõſigliata, & accecata dall'amore di Minos, trouato il Padre oppreſſo dal ſonno, taglioli di teſta il dorato crine, & vſcendo della Città, & arditamẽte entrãdo nel mezo dell'eſercito nemico portollo al Rè: ſperandoſi con queſto dono, colquale ella inſieme gli tradiua il padre, e la patria ſua, di guadagnarſi la gratia, e l'amor di quello, e d'eſſerli moglie, ma di queſto peruerſo, & abomineuole ſuo deſiderio non pur non ſi vidde contenta, ma riportonne poco dapoi il douuto caſtigo, concioſiache Minos quantunque s'impadroniſſe della Città, non hebbe però lei gratia alcuna di queſta vittoria, anzi ſcacciolla, e ributtolla da ſe come empia, e ſcelerata, di ch'ella venendo in eſtrema diſperatione, dopò lunghe, e grauiſſime querele parſe al vento, fù conuertita nell'vccello, detto da Latini, Ciris.

Scilla figlia di Niſo Rè di Megara, innamorataſi di Minos.

Eſſendo gia il Padre di lei cangiato in altra ſorte di vccello: detto Halyetus, il quale ſecondo Plinio al 3. lib. ca. 10 è ſpecie di Aquila, della quale ſi trouano ſette diuerſi generi; Queſto adunque quantunque diuenuto vccello, non obliando però la ſceleraggine della figlia, non laſcia ouunque ſcorre volando per l'aria di ſeguitarla, come atrociſſimo nemico, ilche fù elegantemente deſcritto da Vergilio nel primo della Georg. oue egli dice coſì.

Et pro purpureo pœnas, dat Scilla capillo;
Quacunque illa leuem fugiens ſecat æthera pennis.
Ecce inimicus atrox magno ſtridore per auras.
Inſequitur Niſus.

L'altra Scilla, della quale haſſi ad intendere in queſto luogo ſecõdo l'eſpoſitione ſeguita da noi, fù figlia di Forco, e ſecõdo Heſiodo di Forbante, e di Crateide, e fù belliſſima, e gratioſiſſima giouane, le cui bellezze, e leggiadre maniere, piacquero si a Glauco, che cõpiacẽdoſi vie più di lãguir per lei, che di goder l'amor di altra donna, & perciò poco prezzãdo l'amor di Circe quantunque figlia del Sole,

Scilla figlia di Forbãte amata da Glauco.

Digitized by Google

le: fù cagione, ch'ella incantatrice famoſa, ſi accendeſse di crudele odio contro a Scilla, e che con herbe veneno ſe, e medicamenti peſtiferi, talmente auuelenaſſe vn fonte, oue l'innocente, sfortunata giouane hauea in coſtume di bagnarſi, che meſſaſi dentro l'acque, viddeſi in vn tratto intorn'il corpo ignudo nelle parti di mezo, circondata da crudi moſtri, cioè da teſte di cani, che horribilmente latrauano; laonde aſſalita, e percoſſa d'inſolito, & inaudito horrore, correndo al mare precipitoſſi in quello, oue fingono, che poco dapoi ſi cangiaſſe in vn ſaſſo, e ſcoglio cauernoſo, poſto all'incontro di Cariddi, oue l'onde percotendo, rendono vn ſtrepito horrēdo, come ſe vlulaſſero a guiſa di rabbioſi cani; onde i Poeti hebbero occaſione, & Homero, & Verg. tra quelli di fauoleggiare, che dal petto in sù appare in forma di bella giouane, & da quello in giù è circondata da queſti horribili moſtri.

Progne & Filomena e ſua famiglia Tereo Rè de Traci.

[Aut, vt mutatos Terei narrauerit artus: Quas illi Philomela dapes, &c.] Progne, e Filomena furon figlie di Pandione Rè de gl'Atheniesi, delle quali Progne fù maritata a Tereo Rè de Traci, e figliuolo di Marte, e con lui andataſene in Tracia, e generatone vn figlio detto Ithi, vennele dopò qualche tēpo deſiderio di veder la ſorella, & a queſto effetto fece sì col marito, ch'egli medeſimo andò in Athene per condurla ſeco; onde ritornando, e cō eſſo lui trouandoſi Filomena vergine belliſſima, s'acceſe verſo quella di libidinoſa, e diſordinata voglia, allaquale non opponendoſi pūto, anzi allargandole il freno, e più ſempre compiacendo a ſe ſteſſo, e dilettandoſi cō quella vſcito di naue, e guidando ſeco la mal condotta, & infelice giouane tra luoghi deſerti ſi come lupo tremante, e ſmarirta agnella iui il crudel tirāno, e più fiero, che lupo sforzolla, e conſtrinſella a ſopportare & a sfamare la rabbia, & l'impeto del libidinoſo, & violēte ſuo deſiderio; di che ella dolēdoſi grauemēte e minacciādolo di douer a qualche tēpo far nota tāta ſua crudeltà, e ſceleraggine al padre, & alla ſorella, l'attroce, e furibondo barbaro taglioſſe la lingua, e hauēdola di queſto modo violata, e lacerata, laſciola tra quei boſchi, ſotto la cuſtodia di alcuni ſerui, e ritornato dopo tanta impietà cōmeſſa da lui a Progne ſua moglie, le diede ad intendere come la sfortunata Filomena ſe n'era morta tra via per faſtidio, e trauaglio del mare: ilche facilmente fù creduto da lei, talche più volte, e cō molte lagrime pianſe la miſera, e più che morta ſorella ſua, laquale ſtādo tuttauia rinchiuſa tra ſcuri boſchi, e cuſtodita, & priua di poter con lingua raccontare la doloroſa, e miſerabile ſua fortuna nō ſi moſtraua modo, ne ſtrada alcuna di vſcire di così dura, e lunga prigione, ma quella ſagacità, & ſolertia, che nelle fortune più auuerſe, e nelle maggiori anguſtie humane, più ſi riſueglia, e più riſorge, inſegnò alla fine alla sfortunata, & calamitoſa giouane il rimedio del ſuo ſcāpo: auuiſoſſi adūque cō lettere ſottilmēte teſſute, & ordite ſopra vn vello far note alla ſorella le ſue ſciagure, e così fece, e mādandole poſcia queſto lauoro ſecretamente auuiſolla della perfidia, e crudeltà vſatale da Tereo, a queſto doloroſo annūtio reſtò Progne vinta di acerbiſſima doglia, laquale nondimeno ella diſſimulò a tempo: finche venuti i giorni feſtiui di Bacco, ella con altre donne veſtite di pelle, & con thorſi in mano ſcorrēdo a guiſa delle bacchāti per cāpi, e ſelue, arriuò al luogo della ſorella, & toltala ſeco, e copertole il volto di fronde d'edera, & veſtitala come l'altre compagne, menolla ſeco nelle ſue caſe: doue giūte, e ſequeſtrateſi dalle altre ſi dolſero ambedue, queſta cō parole, e quella con ſinghiozzi, & ambedue con lagrime infinite della perfidia di Tereo, & acceſe cōtra quello di attrociſſimo ſdegno, diſcorrēdo col penſiero ſopra qualche memorabile vēdetta, ecco venir a loro, & andarſene cō le braccia aperte verſo la madre Ithi, il miſero, & innocēte fanciullo, alquale come prima la madre riuolſe gliocchi, così l'ardēte, e velenoſo ſdegno le meſſe in mēte vn modo di crudeliſſima, & attrociſſima vēdetta, & quantūque ſe le opponeſſe la pietà materna, nōdimeno tornando a rimēbrar l'ingiurie, e gli oltraggi di Tereo, e fiſſando gli occhi nella dolente, e calamitoſa ſorella ſua preſente, laquale quanto più era impotente, con voce a far noto il ſuo cordoglio, tanto più afflitta, e doloroſa in viſta, l'accendeua alla vendetta, preſo il miſero fanciullo, caccioli vn coltello nel cuore, e Filomena diuenuta più cruda, che tigre hircana, taglioli, e ſegolli la gola, e lacerolo, e partitolo in molti pezzi meſſero (fuor che la teſta) parte di quelli, a bollire dētro vn caldaio, e parte nello ſpiedo ad arroſtire, & apparecchiata la mēſa la qual ſedeano Tereo, e Progne ſoli, furōcosi cotti poſti innanzi a Tereo, ilqual non auuedendoſi punto della qualità del cibo, māgiò buona parte di quello, e riempiſſene il ventre: ma non cōparendo intorno alla menſa, ſi come ſolea il figliuol Ithi: perciò dimandando il padre dou'egli fuſſe: li fu riſpoſto da Progne, che egli l'haueua appreſſo di ſe volroſſi Tereo, e guardoſſi intorno e non vegendolo in luogo alcuno, tornò a dimandarne di nuouo. Et in queſto eccoti vſcir Filomena di luogo aſcoſo, & venirli innanzi co i crini ſparſi, e con volto di donna furibonda, portando nella deſtra mano la teſta del miſero Ithi tutta ſanguigna, e quella ſcagliando intorno a Tereo: diſſe Progne con alta, & horrenda voce: Eccoti, o crudeliſſimo barbaro, o attrociſſimo moſtro la teſta del tuo figlio peroche l'altre membra l'hai già tu voracemente diuorate, e ripoſte dentro il voraciſſimo, & immaniſſimo tuo ventre. A tanto improuiſo, & horrendo ſpettacolo della teſta, e delle membra del proprio figlio talmente lacerate, e deuorate da ſe medeſimo, alle voci, & a i gridi delle donne nō mē crude, e ſpauentoſe in viſta, che furie infernali, il tiranno acceſo d'inaudito furore, e gridando, & vrlando horribilmente, ributtò da ſe là menſa, & col ferro ignudo ſi moſſe contro le due ſorelle, lequali fuggendo innanzi a quello, le nacquero in vn tratto le piume per tutto il corpo, e furono ambedue cangiate in vccelli, l'vna in Rondinella, detta da Latini, Hirundo, laquale ancor porta il ſeno macchiato del ſangue del proprio figlio, & l'altra in Luſignuolo, chiamato Luſcinia vccello di dolciſſimo, e ſuauiſſimo canto, alquale par che diletti lo ſtarſi ſolingo tra boſchi, rinouellando, & piangendo l'antico infortunio con ſuono, e con accenti pieni di dolcezza, & di pietade: onde il Petrarca hebbe a dire parlando di queſte ſorelle diuenute vccelli.

E garrir Progne, e pianger Filomena.

Tereo parimente fu traſformato in vccello detto Vpupa da Latini, & Ithi in Faggiano.

Dulichias vexaſſe rates, & in gurgite alto
Ah timidos nautas canibus laceraſſe marinis.

Aulo Gelio, e dopo lui Macrobio oſſeruano queſto luogo, perche Aulo Gelio riferiſce come alcuni Grammatici del ſuo tempo riprendeuano Verg. intorno all'vſo di queſto verbo vexare ſtimādoſi, che la vera è propria ſignificatione ſua leggiermente, & oſcuramente eſprimeſſe la calamità delle naui, e de compagni, d'Vliſſe, e l'attrocità, con laquale furono lacerati, & crudelmente inghiottiti da Scilla horribil moſtro. Alla qual riprenſione, & oppoſitione riſpondono i ſopradetti ſcrittori che'l verbo, vexare, & vexari, è verbo dimoſtratiuo di grauiſſima, & attrociſſima calamità, e nō di mediocre, e leggiero incommodo, e deriuaſi dal verbo, vehor nel qual intendeſi, che chi è portato è in podeſtà, e forza altrui; la onde vexati, è detto propriamente di quelli che violentemente ſon portati, e ſtraſcinati quà & là. Nam, qui fertur & raptatur (dice Aulo Gelio) atque huc, atque illuc diſtrahitur, is vexari proprie dicitur. Adducono etiandio per confermatione l'auttorità di M. Catone, e di Cicer. dice M. Catone in vna delle ſue Orationi: Cumque Annibal terram Italiam laceraret, atque vexaret, & Cic. nella quarta delle Verrine. Vexarè, & veh.

Quæ ab iſto ſic ſpoliata, atque direpta eſt, vt non ab hoſte aliquo, ſed vt a barbaris prædonibus vexata eſſe videatur.

Al giudicio di queſti due eccellentiſſimi Autori, io aggiungerò ſolo due luoghi del medeſimo Cic. ilquale (quel che ſi ſtimaſſero quegli antichi Grammatici) vſa il verbo. Vexare in propoſito di grauiſſimi, & acerbiſſimi infortunij; ſi come nell'Orat. 19.

Cum bello vaſtabitur Italia vexabuntur vrbes, tecta ardebunt: & nell'Orat. *Ex vaſtitate, & bello, ex fœdiſſima flamma; acerbiſſima vexatione,* & nell'Orat. 29. *Quam vexauiſtis raptauiſtis omni crudelitate laceraniſtis.*

Notaſi etiandio, che ſi come il verbo [vexare] & da Catone, & da Cicerone fu accompagnato con queſto verbo, Lacerare dicendo Catone, *Terram Italiam laceraret atque vexaret*, & Cicerone. *Quam vexauiſtis, raptauiſtis, & laceraniſtis*: così forſe ad imitatione de i ſopradetti fu da Vergilio congiunto col medeſimo verbo: alla qual coſa doueano hauer riſguardo i ſopradetti Grammatici, & le pareua loro poco lo hauer detto [vexaſſe] ſatisfarſi dell'aggiunto [laceraſſe] dicendo il Poeta.

Ah timidos nautas canibus laceraſse marinis.

Ma ſe i medeſimi, che coſi ſottilmente notorno il verbo vexaſſe, haueſſero parimente auertito alla dittione [timidos] forſi, che ancor in queſto haurianо hauuto che contradire, conciosia, che in caſo di tanto ſpauēto, & di tanta attrocità, nelquale ſi vedeano queſti sfortunati compagni di Vliſſe condotti, & traſportati a viua forza in precipitio di tanto horrore, parea che ſi doueſſe vſare altra parola, che timidi, ma più preſto attoniti, & coſternati di animo, & s'altra voce ſi truoua più eſpreſſiua di tanto horribile infortunio, & del l'eſtremo, & ineuitabile loro eſtermin io; non douemo adunque eſſer tanto ſolleciti, & curioſi inueſtigatori de gli altrui falli, ſe queſto però deue chiamarſi fallo, & ſpecialmente in tanta copia, & ricchezza di concetti, & di parole degniſſime di eſſer ammirate, & imitate.

Digitized by Google

A R G O M E N T O.

CAntãno due paſtori à vicenda, quaſi contendendo tra loro dell'eccellentia del canto. Il cui ſoggetto è vario, ſecondo che meglio parue a' Paſtori, ouer all' Auttore di andarlo variando con nuoui, et diuerſi concetti conformi non vſcendo da' termini conuenienti alla conditione de' paſtori.

CORIDON, THIRSIS, MOELIBEVS.
Egloga Settima.



FOrte ſub arguta cum ſederat illice Daphnis.
Compuleratque greges Corydon, & Thyrſis, in
vnum,
Thyrſis oues, Corydon diſtentas lacte capellas
Ambo florentes ætatibus Arcades ambo,
Et cantare pares, & reſpondere parati,
Huc mihi dum teneras defendo a frigore myrtos
Vir gregis ipſe caper decrauerat; atq. ego Daphnin
Aſpicio; ille vbi me contra videt, ocyus: inquit
Huc ades, o Melibæe caper tibi ſaluus, & hædi:
Et ſi quid ceſſare potes, requieſce ſub vmbra,
Huc ipſi potum veniunt per prata iuuenci;
Hic viridis tener pretexerit arundine ripas
Mincius: æ que ſacra reſonant examina quercu
Quid facerem; neque ego Alcippen nec Phyllida
habebam,
Depulſos a lacte domique clauderet agnos:
Et certamen erat Corydon cũ Thyrſide magnũ,
Poſthabui tamen illorum mea ſeria ludo.
Alternis igitur contendere verſibus ambo
Cæpere, alternos muſe meminiſſe volebant.
Hos Coridon illos referebat in ordine Thyrſis,

Prima che s'entri ne' verſi cantati a concorrenza tra Coridone, e Thirſi paſtori racconta Melibeo il modo, e l'occaſione, con la quale auueneli di trouarſi preſente a queſto contraſto, & incomincia di queſto modo [Forte ſub arguta conſederat illice Daphnis. Compuleratque greges, &c. Forte a ventura a caſo [Daphnis conſederat] Daſni eraſi poſto a ſedere [ſub illice arguta] ſotto vn'elice arguta, cioè ſtridula, & mormorante, perche da quella s'vdia vn certo ſtridore, & mormorio cauſato dalle frondi moſſe da' venti [Compulerantque greges Corydon, & Thirſis in vnum]& Coridone, & Thirſi [compulerant greges] hauea congregato, & guidato, & raccolto[greges] le greggie[in vnum] inſieme ſi come di ſopra. In vnum.

Hedorumque gregem viridi compellere Hibiſco.

e ſi come nel fine del lib. 9.

Sed manus e caſtris propere coit omnis in vnum,

& nel decimo.

Socium virtus coit omnis in vnum.

[Thyrſi oues] Thirſi le pecore. ſ. compulerat, & ſarà la figura Prolepſis [Corydon capellas] Corydone le caprette [diſtentas lacte] gonfie, & ripiene di latte, cioè, che, haueuano le poppe gonfie, & ſtirate di molto latte [Ambo florentes ætatibus] quali ambedui fiotiuano di pari età, cioè, che erano nel più bel fiore dell'età loro. Arcades ambo] ambedui di Arcadia.

[Et cantare pares] & pari, & egualmente inſtrutti a cantare, come s'haueſſe detto, ad cantandum, & reſpondere parati, & apparecchiati, & pronti[reſpondere [ſiue ad reſpondendum] a riſpondere a chiunque gli haueſſe prouocati a cantare.

[Hic mihi dum teneras defendo à frigore mirtos] [Vir greges ipſe caper deerrauerat] hic in queſto luogo ouero legendoſi huc verſo queſto luogo [ipſe caper vir gregis] eſſo capro marito della greggia [deerrauerat mihi] erami andato fuor di ſtrada, & eraſi ſmarrito della greggia (dum) mentre che [defendendo a frigore] cioè copro, & coprendo li difendo dal freddo [teneras mirtos] i teneri mirti Deerrare eſt declinare de via, cioè vſcir di ſtrada, o tralaſciare qualche coſa già incominciata. Cic. nel primo ad Her. Deerrare.

Si non deerrauerimus ab eo, quod cæpimus exponere,

dice qui Vir gregis, parlando del capro, ſi come Hor. Vir gregis.

Et olentes vxores mariti.

& Vergilio nel terzo della Georgica parlando di coſa ſimile.

Quem legere virum, & pecori duxere maritum.

Maritus pecoris ſcilicet caper. ilche nondimeno è detto impropriamente, peroche la dittione, maritus diceſi propriamente de gli huomini.

[Atque ego Daphin aſpicio]& in queſto io veggio Daſni [Ille vbi me contra videt] egli all'incontro dall'altra parte [vbi] quando ouer come prima [videt me] vede me [inquit] dice dal verbo, inquam qual è verbo, defettiuo (ò Mælibæe ades huc] ſii qua preſente [ocyus] quanto prima [caper tibi ſaluus, & hœdi] il tuo capro è ſaluo, & ſon ſalui i tuoi capretti, [& ſi quid] ideſt ſi aliquantum [ceſſare potes) & ſe tu puoi indugiar alquanto, & far dimora con eſſo noi [requieſce ſub vmbra] ripoſati, & mettiti a giacere ſotto l'ombra. [Huc ipſi potum venient per prata iuuenci) eſſi giuuenchi (venient potum huc] verranno qua à bere(per prata] per li prati (Hic) in queſto luogo[viridis Mincius] verde Mincio fiume notiſſimo[prætexit] cinge, & circonda[ripas] le ripe [tenera arundine] di tenera, & nouella canna, ponendo il numero ſingulare in luogo del plurale (quæ pro, & examina apum] i ſciami dell'api[reſonant] riſonano, & fannoſi vdire col loro ſuſurro [e ſacra quercu] dalla ſacra quercia, peroche le quercie erano dedicate a Gioue, Vergil. nel terzo della Georg. Ocyus. Quercia ſacra à Gioue.

Sicubi magna Iouis antiquo robore quercus.

[Quid facerem ideſt quid facere debebam, che doueu'io fare neque ego habebam Alcippem] ne io haueua Alcippe nec Phylida] nè Filli nomi propri di donne(quæ clauderet domi] la qual chiudeſſe, & rinſeraſſe in caſa [agnos depulſos a lacte) gli agnelli diſtolti dal latte. [Et certamen erat Corydon cum Thyrſide magnum] & Coridone con Thirſi, doue par che s'habbia da ſupplire, cioè venuto à gara, & in proua di cantare con Thirſi (erat magnum certamen] era grande, & ſegnalato contraſto, & degno di trouaruiſi preſente (poſt habui tamen] la ſciai nondimeno indietro mea feria] le coſe mie graui, & impotenti[eorum ludo] al giuoco, & alle coſe ſollazzeuoli di quegli (igitur) adunque [cæpere ambo) cominciarono ambedui [contendere] a contraſtare [verſibus alternis [con verſi detti alternatamente, & a vicenda [alternos menſæ meminiſſe volebant] voleuano le Muſe, che ſon le Dee de cantori, & haueuano caro (meminiſse] ideſt ceciniſſe (alternis] hauer cantati a vicenda, aut ipſos paſtores alternos, aut alternos verſu, ſi come nell'Egloga terza. Hypallage. In ordine.

Alternis dicetis, amant altera camenæ,

& Lucr. nel primo.

Alternis gignuntur enim mutantque colorem.

(Hos Corydon illos referebat in ordine Thyrſis] Coridon queſti, & Thirſi, riferiua quelli[in ordine] cioè l'vno dopo l'altro ſi come nell'ottauo libro verſo il fine,

Pugnataque in ordine bella *Fecerat.*

CO. Nymphæ, noſter amor Libethrides aut mihi car
Quale meo Codro, cõcedite; (proxima Phœbi (mẽ
Verſibus ille facit) aut, ſi non poſſumus omnes,
Hic arguta ſacra pendebit fiſtula pinu.
TA. Paſtores hedera creſcentem ornate Poetam
Arcades inuidia rumpantur, vt illa Codro.
Aut ſi vltra placitum laudarit baccare frontem
Cingite, ne vati noceat mala lingua futuro.

(Nymphe noſter amor Libethrides, aut mihi carmen. Quale meo Codro concedite) Ninfe Liberhridi, coſi dimandate peroch'erano tenute in veneratione, e adorate appreſſo Libethro fonte di Magneſia regione della Macedonia (noſtre amor] noſtro amore, & è detto per appoſitione ſi come delicias Domini nell'Egloga 11. (aut concedite mihi carmen) ouero concedete a me, & fatemi gratia di vn tal canto[quale ſcilicet cum ceſſiſtis, meo Codro,) quale hauete conceſſo al mio Codro, ſi come dirà nell'Egloga decima. Libethro fonte, & Libethrides Ninfe, ouero Muſe.

Et extremum nunc Aretuſa mihi concede laborem.

[Proxima Phœbi verbus ille facit] egli fa [proxima] ſcilicet carmina, verſi eguali, & ſimili, & molto vicini (ver-

Digitized by Google

[verſibus Phębi]alli verſi di Febo [aut ſi non poſſumus omnes] ouero ſe tutti non potiamo,& non ſiamo baſtanti;ſi come Codro,a far verſi ſimili a quelli di Febo[Fiſtula arguta]queſta fiſtula arguta, cioè di ſuono acuto, & ſottile [pendebit] pendera, & ſtarà appeſa [hic]qui[ſacra pinu]dal ſacro Pino: & ſi dimanda il Pino ſacro peroch'egli è conſecrato alla Dea Cibelle, ſi come ſacra Quercu,peroch'ella,e cõſecrata a Gioue[Paſtores hedera creſcentem ornate Poetã Arcades] o paſtori di Arcadia ornate, & coronate di corona di hedera[creſcentem poetam]il poeta,che tuttauia va creſcendo, & facendoſi maggiore, & più eccellente nella facultà Poetica [inuidia rumpantur vtilia Codro] accioche Codro, per l'inuidia rompanſi,& crepino per mezo[illa]i fianchi,il ventre,e gli inteſtini declinaſi hoc ille,& nel plur. illia [Aut] ouero [ſi laudarit] pro laudauerit,ſcilicet ma s'egli mi haurà lodato però malignamẽte[vltra placitum]oltra il placito,& volere,& conſenſo ſuo diceſi da Latini,hoc placitum placiti,ſi come decretum, decreti,cioè quella volontà,& deliberatione:nellaquale,già ci ſiamo compiaciuti, & riſoluti alla lingua noſtra, e molto familiare queſta voce beneplacito [Baccare frontẽ cingite]circondate, & cingete la frõte di Baccaro herba ſalutifera,& medicinale,contra il faſcino,& dice queſto, cõ ciosia,chegli antichi temeano d'eſſer troppo lodati,e riputano queſta ſorte di lode hauer forza di ammaliare ſi come reſta ancor hoggi qualche ſuperſtitione di ciò tra gl'idioti,& in queſto luogo ſi come di ſopra congiunſe l'hedera; & il bacaro, dicendo nell'Egloga quarta.

Pino ſacro a Cibele.

placitũ, tis.

Errantes hederas paſſim cum baccare tellus

doue ſi è parlato aſſai conforme alla ſententia del preſente luogo [Ne vati noceat mala lingua futuro]accioche maligna lingua,cioè maledica,& inuidioſa non noccia al Poeta futuro, cioè non ancor giũto alla perfettion ſua,ma che vi arriuarà molto preſto,& è quel che diſſe poco di ſopra creſcentem Poetam.

Annotatione.

Ninfe & Muſe.

[Nymphæ Libetrides]ſecondo Varrone le Ninfe, & le muſe ſono vna coſa iſteſſa,& perciò non ſempre chiamano i Poeti le Muſe all'aiuto ſuo, ma etiamdio le Ninfe, ſi come vedeſi hauer fatto Vergilio in queſta parte, & nell'Egloga vltima,dicendo:

Extremum hunc Areruſa mihi concede laborem.

Hedera per che attribuita a i Poeti.

[Hedera creſcentem ornate Poetam]attribuiſſe la corona di hedera a Poeti,o perche ſõ ſacri a Libero padre, ouero perche ſi come l'hedera è sẽpre verde,coſi sẽpre fioriſcono l'opere de buoni Poeti

[Setoſi caput hoc aperi tibi Delia paruus] volgeſi ad altra materia, ſecondo l'ordine di queſta ſorte di canto,& dice [ò Delia paruus Mycon] il Picciolo Micone nome proprio [tibi] ſcilicet dono mittit, mandati in dono [caput hoc apri ſetoſi] queſta teſta di porco ſettoloſo Setæ, tarum, ſedole, cioè peli duri, & hiſpidi, quali ſon quegli de porci, e più di tutti di ſeluaggi, onde ſono detti da Latini apri ſetoſi, & ſetigeri [& ramoſa cornua] e le corna ramute, cioè adorne di molti rami, quelche nel primo dell'Eneide, diſſe.

Setarum Setoſius.

Cornibus arboreis.

[Cerui viuacis] di vn ceruo viuace peroche il ceruo viue longamente.

Et quater egreditur cornicis ſecula ceruus:

CO. Setoſi caput hoc apri tibi Delia paruus,
Et ramoſa Micon viuacis cornua cerui
Si proprium hoc fuerit, leui de marmore tota
Puniceo ſtabis ſuras euincta cothurno.
TH. Simum lactis,& hæc te liba,Priape,quotannis
Expectare ſat eſt cuſtos es pauperis horti.
Nunc te marmoreum pro tempore fecimus; at tu,
Si fœtura gregem ſuppleuerit,aureus eſto,
CO. Nerine Galatea thymo mihi dulcior Hyblæ,
Candidor cycnis, hedera formoſior alba,
Cum primum paſti repetent præſepia tauri,
Si qua tui Corydonis habet te cura,venito.
TH. Immo ego Sardois videar tibi amarior herbis,
Horridior ruſco, proiecta vilior alga,
Si mihi non hæc lux toto iam longior anno eſt:
Ite domum paſti,ſi quis pudor,ite iuuenci.

mandato Lampſacemus, da Lampſaco Città non ignobile di Troade, oue ſtimaſi,che egli naſceſſe.

[Nunc te marmoreum pro tempore fecimus] hora habbiamoti fatto di marmo [pro tempore] ſecondo,che porta il tempo, & l'occaſione [at tu eſto aureus] ma tu ſarai d'oro, cioè faremoti vna ſtatua d'oro [ſi fætura gregem ſuppleuerit] ſe il parto, che ſi aſpetta dal noſtro gregge ſupplirà al numero, & alla quantita ſolita di quello [Nerine Galatea thymo mihi dulcior Hyblæ] ò Galatea Nerine figlia di Nereo [mihi dulcior] a me più dolce [thymo Hiblæ] del thimo d'Hiblà Città di Sicilia: chiamaſi da Latini thymus, & thymum, & è ſpecie d'herba all'api gratiſſima, & in queſto luogo potraſſi intendere del miele, del qual

Nerine.

Thymus & thymum ſpecie d'herba.

ne gli opuſculi [ramoſa] conciosia,che ſino all'anno ſeſto ſpuntali fuori dalle corne vn ramo per ciaſcun anno[Si propriũ hoc fuerit] ſe queſto ſarà coſa perpetua ouero ſe queſto ſarà mio proprio, & peculiar dono,cioè,ch'io m'agguagli a Codro nella facultà de verſi [ſtabis tota] tu ſtarai,cioè ſarai poſta,& ſcolpita[tota]tutta cioè in vna ſtatua di tutta grãdezza[leui de marmore]d'vn polito marmo [euincta ſuras] legata,& allacciata le gambe [cothurno puniceo]d'vn ſtiualetto di color roſato.

Purpureoque alte ſuras vincere cothurno.

nel primo dell'Eneid. Altri eſpongono diuerſamente,cioè,che donando,& offerendo Micone a Delia non ſuoi doni,ma di altri,perciò fa voto alla detta Dea di conſecrarle vna ſtatua di polito marmo s'egli potrà mai offerirle ſi fatti doni, quali ſiano ſuoi propri; onde moſtraſi,ch'egli deſidera,& fa voto di poter di ſua mano amazzar cerui,e porci ſeluaggi, laqual eſpoſitione parche s'addatti aſſai meglio alla qualità di quella Dea,allaquale ſi fa voto [Sinũ lactis,& hæc te liba Priape quotãnis Expectare ſat eſt]ò Priapo [ſat eſt]aſſai ti ſia,& baſtiti [quotannis] ogni anno[te expectare ſinum lactis]vn vaſe di latte, peroche ſinus, e ſignificatiuo di certa ſorte di vaſe,& hæc liba]& queſte fogace dette liba,& ſolite a darſi ne i ſacrificij [cuſtos es pauperis horti] tu ſei,o Priapo cuſtode,& guardiano di vn pouer horto,cioè d'vn'horticello di poco frutto: queſto Priapo tra gẽtili idolatri fu riuerito per Dio de li horti,e ſecõdo alcuni fu figlio di Bacco, & di Venere; delquale vergognandoſi la Dea per la deformità, & brutezza ſua, ella il gettò via da ſe: fu di-

Priapo figlio di Bacco, & di Venere.

Hibla è copioſiſſima. [Candidor cycnis] più candida de i cigni [hedera formoſior alba] più formoſa,& più bella dell' hedera bianca:peroche ve n'ha ancor di negra,& ſi conoſce (come vuol Seruio) dal legno,& non dalle foglie[cum primum] come prima[iuuenci paſti] i giuuenci paſciuti[repetent preſepia] ritorneranno a i preſepi,& alle mandre [ſi qua cui Corydonis habet te cura venito,ſi qua cura]ſe penſiero alcuno[habet te] ti ſiede, & reſta nell'animo[tui Corydonis]del tuo Corydone[venito] ſcilicet ad me verrai a me.

[Imo ego Sardois,&c.]ſoggiunge Thirſi tutto l'oppoſito di Coridone,dicendo [imo ego videat tibi] anz'io paiati [amarior herbis Sardis] più amaro dell'erbe ſarde: peroche in Sardegna naſce vn'herba amariſſima,& venenoſiſſima laqual mangiata torge altrui la bocca, coſi ſtranamente, che s'aſſomiglia al viſo di vno,che rida:benche proui tra tanto acerbiſſimo tormento, ond'è nato il prouerbio Riſus Sardonicus vſato a dirſi di quegli che ridono amaramente per loro[Horridior ruſco] più horrido, & più ruuido del ruſco [proiecta vilior alga,] più vile,& più negletto dell'alega, laquale gettaſi via come coſa del tutto inutile[ſi lux hæc]ſe queſto giorno[iam non eſt mihi longior]hormai non è a me più longo[toto anno] di tutto vn'anno.

Sardeæ herbæ.

Sardonicus Riſus.

[Ite domum paſti ſi quis pudor ite iuuenci] o giuuenchi, ò manzi paſciuti, andatene a caſa [ite] ritornatenene [ſi quis pudor] ſcilicet eſt vobis, ſe vergogna alcuna vi punge di tardar tanto.

[Muſcoſi fontes] ò fonti muſcoſi, cioè coperti di muſco, qual è certa lanugine verde,ſolita a naſcere in luoghi humidi,ſi come per le ſpelonche, nelle quali di rado percuotono i raggi del Sole,& per le corteccie de gli alberi, Lucr. nel quinto.

Muſcus.

Humida ſaxa ſuper viridi ſtillantia muſco.

Arbutus.

[& herba molior ſomno] herba ſoaue, più delicata, ouer più ſoaue, & è caſo vocatiuo [ſomno] de ſonno [& arbutus viridis] & il verde arbuto qual è ſpecie di arbore detto nella noſtra lingua il corbezzolo, con fogli rate,

CO. Muſcoſi fontes,& ſomno mollior herba,
Et quæ vos rara viridis tegit arbutus vmbra
Solſtitium pecori defendite:iam venit æſtas
Torrida:iam læto turgent in palmite gemmæ.
TH. Hic focus;& tæda pingues:hic plurimus ignis;
Semper,& aſſidua poſtes fuligine nigri
Hic tantum Boreæ curamus frigora quantum
Aut numerum lupus aut torrentia flumina ripas.
CO. Stant,& iuniperi,& caſtaneæ hirſutæ:
Strata iacent paſſim ſua quæq. ſub arbore poma,
Omnia nunc rident,at ſi formoſus Alexis
Montibus his abeat,videas,& flumina ſicca,

[quæ tegit vos] il qual copre voi fonti [vmbra rara]di ombra rara, cioè non molto denſa[ſolſtitium pecori defendite,ideſt defendite pecus al ſolſtitio] & è figura Hippallage,cioe coprite, & defendete il gregge dal ſolſtitio ſi come dice Horatio lib. Ode 17.

Velox amnænum ſæpe Lucretilem
Mutat Lycæo Faunus,& igneam
Defendit æſtatem capellis
Vſque meis pluuioſque ventos

[Iam venit æſtas torrida] già viene, & ritorna l'Eſtate torrida, ſecca, aduſta dal calor eceſſiuo [iam læto turgent in palmite gemmæ] hora mai

[gem-

Digitized by Google

TH. Aret ager, vitio moriens ſitit aeris herba
Liber pampineas inuidit collibus vmbras,
Phyllidis aduentu noſtræ nemus omne virebit.
Iuppiter, & læto deſcendet plurimus imbri,

[gemmæ] gli occhi delle viti, & di altri arbori dette gemme con belliſſima traslatione, peroche ſpuntano fuori da i rami a guiſa di gemme legate in anello, & però dice [turgent] gonfiano, & ſpuntano fuori [in læto palmite] nel verde, & viuo getto: peroche i getti, & i ſalci detti in Latino palmites, dinotano quei rami nouelli, & quei pampini, i quali prima cominciano a moſtrarſi veſtiti di noue frondi, & di fiori nella Primauera.

Pa'mi

Hic focus, & tædæ pingues] quiui, e il focolare, & qui ſon facelle di graſſa pece, & di reſina [hic ſemper plurimus ignis] qui tuttauia trouaſi buoniſſimo, & aſſaiſſimo fuoco, [& poſtes nigri] & le porte negre, & caliginoſe [aſſidua fuligine] di cõtinua fuligine ſegno maniſeſto della copia, & abondantia del fuoco [Hic tantum Boreæ curamus frigora] in queſto luogo tãto ſtimiamo noi, & teniamo cõto de i freddi di Borea [quãtum aut lupus curat numerum] quanto il lupo ſtima il numero, & la moltitudine delle pecore [aut quãtũ ouer quanto [torrentia flumina] i torrenti, che ſon fiumi rapidi, & ruinoſi, & che non ſempre abondando di acqua [curant ripas] ſtimano le ripe, peroche ſcendendo qualche gran pioggia dal Cielo; ouero liquefatte le neui queſti torrenti ſogliano creſcer di ſorte, che non pure montano ſopra le ripe, & innondano largamente i campi vicini, ma con horribile ruina, & tempeſta abbattono, & atterrano, & argini, & ripari, & tutto ciò che incontrano, & che s'opponga al corſo lor precipitoſo.

[Stant & iuniperi, & caſtanæ hirſutæ] & qui ſtanno ginepri, & caſtagne ricciute, cioè, & noi qui habbiamo ginepri, & caſtagne hirſute, peroche ancora ſono rinchiuſe dentro il ſuo ſcorzo hiſpido, & ſpinoſo.

[Strata iacent paſſim ſua, quæque ſub arbore poma] Chi leggeſſe, quaque ſub arbore, l'eſpoſitione ſarebbe aſſai piana, dicẽdoſi ſotto qualunque arbore [paſſim] per tutto [iacent ſtrata] giacciono diſteſe a terra [ſua poma] i ſuoi pomi, cioè propri di quella pianta ſotto laquale chiaramẽte ſi veggiano ſparſe, ſimilmente ſaria aſſai piana, & acconcia eſpoſitione, ſe la dittione [ſua] conſtruiſſe con l'altra dittione arbore; ma a queſto ſi oppone la quantità della ſillaba, & la ragione del verſo, ma leggendoſi ſecondo la ſcrittura commune, perche ſecondo la dichiaratione delle parole rieſca non coſi facile, & aperta.

[Omnia nunc rident] tutte le coſe ridono, & gioiſcono. Lucr. nel quinto.

Præſertim cum tempeſtas ridebat, & anni,
Tempora pingebant viridantes floribus herbas.

& è poſto per modo di traslatione coſi vaga, & talmẽte dimoſtratiua della coſa ſignificata, che nõ più ſignificarebbe il proprio verbo florent aut virenti, dicẽdoſi, omnia nunc virẽt, ouer florẽt [at ſi formoſus Alexis abeat mõtibus his] ma ſe da queſti monti partaſi il formoſo Aleſſi [videas, & flumina ſicca] ideſt videre poſſes potraſſi vedere per fino i fiumi ſecchi, & è detto hiperbolicamente. Aret ager] ſeccaſi il campo, herba ſitit] l'herbe priua di humore [ſitit] languiſce di ſete, detto per traslatione dalle coſe animate [moriens] venendo a morte, & mancando [vitio aeris] per difetto, & corruttione dell'aere [Liber pampineas inuidit collibus vmbras] Libero padre, cioè Bacco coſi detto peroche il vino libera, & ſcioglie l'animo da penſieri moleſti, & rendelo allegro [inuidit collibus] inuidia, a colli, & a monti [vmbras pampineas] l'ombre de pampini, cioè mal volentieri conſente, che i colli ſiano veſtiti, & coperti di pampani, da quali ſi cauſano l'ombre, diceſi, inuideo tibi, & inuidio tibi honorem. Vergilio nel quarto.

Liber-tà Bacchus.

Aſcanio ne pater Romanas inuidet arces.

[Iuppiter, & læto deſcendet plurimus imbri, & plurimus Iuppiter] il molto, & abbõdante vigor celeſte [deſcendet] ſcenderà, & calerà a terra [imbri læto] con felice, & feconda pioggia, peroche cadendo quella dal Cielo, & riceuuta nel grembo della terra, deſtaſi virtù celeſte, & generatiua, della quale ingrauidata eſſa terra manda fuori tante, e ſi diuerſe coſe, di quante, & quali veggiamola adornarſi alla nuoua, & fiorita ſtagione di Primauera, ſi come diſſe il Petrarca.

Cade virtù dalle infiammate corna,
Che veſte il mondo di nouel colore,
Grauido fà di ſe il terreſtre humore.

Pettarca.

& Verg. nel 2. della Georg.

Tum pater omnipotens fæcundis imbribus æther
Coniugis ingremium læte, & deſcendit, & omnes
Magnus alit magno commiſtus corpore fætus.

cioè all'hora l'onnipotente padre Ethere dal Ciel diſcende con feconda pioggia: ilqual Gioue, & Ethere ſignifica l'Elemento del fuoco, & la ſuſtantia di tutto il globo celeſte: pigliaſi ancora per l'elemento dell'aere, ſi come in queſto luogo, & la moglie di queſto grã padre ſarà la terra, onde ſi è detto il Mõdo celeſte eſſer vero marito dello ellementare, ponendo Gioue per il primo, & Giunone per il ſecondo, quegli agente, come padre, queſta come madre recipiente, & perciò diſſe Luc. nel primo.

Gioue Ethere re Iupipher Aere.

Pereunt imbres vbi cum pater ator
Ingremium matris terræ Præcipitauit,

Annotatione.

[Arbutus] Arbuto in Toſcana, oue per ogni ſelua verdeggia, chiamaſi albarro, ouer corbezzolo, & auenga, che Dioſcoride il raſſembri al melo cotogno, crediamo, ch'egli alluda più toſto alla procerità, che alle frondi, & alla corteccia, imperoche le frondi dell'Albatro noſtro ſon molto ſimili a quelle del lauro, & dell'elice eccetto che queſte dell'Albatro più nel verde gialleggiano, la corteccia del tronco nel ſcuro roſſeggia, & è ruuida, & ſquamoſa, ma ne i rami è molto più roſſa, & più liſcia fioriſce nel fine dell'Eſtate, & ſono i ſuoi fiori bianchi a modo di picciole campanelle i ſuoi frutti ſecõdo Plinio ſtanno lungo tempo, & non men di vn'anno a maturarſi ſono ritondi, & ſimili di groſſezza alla ſorba quando non ſon maturi ſon verdi, e nel maturarſi giallegiano, & maturi diuengon roſſi, de quali il verno ſi paſcono i tordi, & i merli, vedi Dioſcoride, & ſopra quella il Matthiolo, al lib. 1.

CO. Populus Alcidæ gratiſſima vitis Iaccho,
Formoſæ myrthus Veneri ſua laurea Phœbo,
Phyllis amat corylos: illas dum Phillis amabit,
Nec myrthus vincet corylos nec laurea Phœbi.
TH. Fraxinus in ſyluis pulcherrima, pinus in hortis,
Populus in fluuijs, abies in montibus altis.
Sæpius at me lycida formoſe reuiſas:
Fraxinus in ſyluis cedet tibi pinus in hortis.
ME. Hæc memini, & victũ fruſtra cõtẽdere Thyrſĩ
Ex illo Corydon Corydon eſt tempore nobis.

Alcides Hercules Populus arbor Herculi ſacra.

[Populus Alcidæ gratiſſima] l'oppio ouer la pioppa, arbore notiſſimo, e gratiſſima ad Alcide, ideſt ad Hercule, coſi dimandato, ἀπὸ τῆς ἀλκῆς, dalla fortezza, e ferocità, o più preſto come ſtima Herodotto da Alceo auo paterno di Hercole, talche Alcides ſarà patronimico, crede Pindaro, che da principio ſi dimandaſſe Alcide, & poſcia Hercole ab Hera ideſt da Giunone, l'oppio, e dedicato a queſto Dio: dicono i Fiſici douerſi intender il tempo per Hercole, & perciò eſſerli aſſignato l'oppio allegoricamente, peroche queſt'arbore, e di due colori, quali dinotano due parti del tempo, cioè la notte, e'l giorno, altri dicono, che ſcendendo Hercole all'inferno ſi cinſe la fronte delle foglie di oppio [vitis Iaccho] la vitta, e cariſſima a Bacco, e detto Iacchio dal verbo Greco ἰαχῶ, ideſt clamo, vocifero, peroche ne i ſacrifici di queſto Dio riempinano ogni coſa di gridi, & di vrli, Formoſæ Myrtus Veneri] a Venere formoſa il Mirro [ſua laurea Phœbo] a Febo la ſua laurea (Il Mirro e conſecrato a Venere per cagione, ch'egli è arbore di ſoaue odore & è ſempre verde come il lauro, & ha le foglie due a due, ſi come il lauro, & ſempre gemino [laurea] la foglia del lauro, peroche laurus ſignifica l'arbore, et laurea la foglia dell'arbore, & la corona di lauro: laquale par che ſia dedicata a Febo ſe n'è parlato di ſopra

Mirtus cur Veneri ſacra La urea.

[Fraxinus in ſyluis pulcherrima, pinus in hortis] il fraſſino, e belliſſimo, e diletteuoliſſimo arbore nelle ſelue, il pino ne gli horti [Populus in fluuis] l'oppio ne i fiumi, cioè a canto i fiumi [Abies in montibus altis] l'Abeto ne gli alti monti, peroche a qualunque di queſte piante pare ſiano appropriati queſti luoghi. Ar ò Lycida formoſe si reuiſas] ideſt reuiſes me [ſæpius] e più ſpeſſo verrai a vedermi, Fraxinus in ſyluis cedet tibi pinus in hortis] il fraſſino ſarà inferiore a te nelle ſelue, & il pino ne gli horti cederà a te ogni honore, & ogni ſuo preggio.

Mel. [Hæc memini] queſte coſe ricordomi eſſer ſtate cantate da queſti dui paſtori, & ricordomi [victum Thirſin] Thirſin vinto da Coridone [fruſtra contendere] contraſtare indarno [Ex illo Corydon, Corydon eſt tempore nobis] Da quel tempo in quà Coridone, Coridone, dico da quel tempo in quà è ſtimato, & hauuto in molto pregio, & honorato da noi.

Annotatione.

Fraxinus in ſyluis] riferiſce Plin. al lib. 8. cap. 13. che l'ombra del fraſſino è talmente contraria, & nemica a ſerpenti, che per fuggir da quella ſoffririanno di cacciarſi nel fuoco.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

DVe ſono le parti di queſta Egloga; ſi duole nella prima il paſtor Damone, che la paſtorella Niſa qual egli eſtremamente amaua, ſi moſtri più affettionata a Mopſo; e ſpinto da paſſione amoroſa sfoga il ſuo dolore con molte lamenteuoli querele. Canta nell'altra Alfeſibeo gl'incanteſmi, e l'amoroſe medicine potenti a riuocare a ſuo amore vna perſona dall'altra ſprezzata.

DAMON, ALPHESIBOEVS, PHARMACEturia, Egloga Ottaua.



PAſtorum muſam, Damonis, & Alpheſibæi,
Immemor herbarum, quos eſt mirata iuuenca
Certantes quorum ſtupefactæ carmine lynces,
Et mutata ſuos requierunt flumina curſus,
Damonis muſam dicemus, et Alpheſibæi
Tu mihi, ſeu magni ſuperas iam ſaxa Timaui
Siue oram Illirici legis æquoris: en erit vnquam
Ille dies, mihi cum liceat tua dicere facta?
En erit, vt liceat totum mihi ferre per orbem
Sola Sophocleo tua carmina digna cothurno?
A te principium, tibi deſinet: accipe iuſſis
Carmina cępta tuis, atq. hanc ſine tēpora circū
Inter victrices hederam tibi ſerpere lauros.
Frigida vix cælo noctis deceſſerat vmbra,
Cum ros in tenera pecori gratiſſimus herba eſt:
Incumbens tereti Damon; ſic cœpit oliuæ.

[Paſtorum muſam, &c.] queſto, & alcuni altri verſi ſeguenti ſon detti in perſona del Poeta fino a quella parte, dalla quale incomincia il canto di Damone paſtore. Propone adūque il Poeta quel ch'egli è per fare nella preſente paſtorella, & principia di queſto modo:

[Paſtorum muſam Damonis, & Alpheſibæi] ſcilicet dicemus: noi diremo, e recitaremo il cāto di Damone, & di Alpheſibeo paſtori, [quos mirata eſt] i quali riguardò con marauiglia, ouero [quos admirata eſt] de quali marauiglioſſi [iuuenca] la giuuenca [immemor herbarū] ſcordataſi dell'herbe [quorum carmine] del verſo, & del canto de quali [lynces certantes] i lupi ceruieri combattendo tra ſe [ſtupefactæ] ſcilicet ſunt, reſtorno ſtupefatte [& mutata ſuos requierunt flumina curſus] & i fiumi mutati del ſuo natural coſtume [requierunt ſuos curſus] fermorno, & ritardorno, arreſtorno i ſuoi corſi. Il verbo. Requieſco deriuato dal verbo, Quieſco, non ſuol hauere, nè ſignificatione nè coſtruttione di verbo Attiuo; ſi come ſi vede, che egli hà in queſto luogo: il che nondimeno truouaſi vſato di rado: perche diceſi communemente, si come diſſe il medeſimo Poeta nell'Egloga prima, nel fine:

Requieſco.

Hæc tamen hac mecum poteris requieſcere nocte.

& requieſcere in ſpe alicuius, ſi come Cicerone nell'Oratione pro Cęlio.

[Tu mihi] ſcilicet adſis, tu ſiami ò Ceſare Auguſto fauoreuole, & vieni in ſoccorſo mio: ſi come diſſe nel ſecondo della Georgica.

Tuque ades, in cæptumque vna decurre laborem.

Timauis.

[Seu magni ſuperas iam ſaxa Timaui] ouero, che tu tagli i ſaſſi, e poggi ſopra le rupi [magni Timaui] del gran Timauo, fiume dell'Iſtria, il qual ſcorre vicino ad Aquilea [Sine oram Illyricis legis æquoris] ò che tu coſteggiando, ricerchi, ouer nauichi accoſto la riuiera, & lido del mar Illirico, hoggi detto il mare di Schiauonia.

[En erit vnquam] En è particella, con la quale dimoſtraſi, & eſſortaſi [En erit vnquam ille dies] ſarà mai quel giorno [cum liceat mihi] quando mi ſia lecito, & conceſſo [tua dicere facta] dire, & celebrare i tuoi fatti, & le tue glorioſe impreſe. [En erit] ſara giamai [vt liceat mihi] che mi ſia permeſſo [ferre] portare, & diuulgare [per orbem totum] per tutto il Mondo [tua carmina] i tuoi verſi [ſola digna] ſoli degni [cothurna Sophocleo] del cothurno di Soffocle, doue per cothurno, baſti ad intendere lo ſtile: come, che i verſi compoſti da Ceſare Auguſto fuſſero degni dell'ingegno, e dello ſtile di Soffocle Poeta Eccellentiſſimo. Scriſſe Auguſto vn poema, detto Sicilia, & vna Tragedia detta l'Aiace.

Aiace Tragedia ſcritta da Ceſare Auguſto.

Altri intendono, tua carminā, i verſi compoſti in honore, & in lode di eſſo Auguſto [A te principium] il principio naſce, & deriua da te [tibi deſinet] & hauerà fine, e termine [tibi] a tuo honore, & in gratia, & contento tuo, cioè la prima cagione, & origine di queſti canti paſtorali è nata da te, & in te haueranno fine, cioè nel nome tuo, & perciò ſoggiunge [Accipe iuſſis carmina cœpta tuis] riceui queſti canti incominciati da me [iuſſis tuis] per tuoi comādi, & per tuo volere: ſi come diſſe di ſopra, Non iniuſſa cano. [Atque hanc ſine tempora circuminter Victrices hederam tibi ſerpere lauros, atq. ſcire] & laſcia, & permetti [hanc hederam] queſt'edera [ſerpere tibi circum tempora] andar ſerpendo, & aggirarſi d'intorno le tēpie [inter Victrices lauros] tra i vittorioſi lauri, cioè conſenti, che queſta corona di edera, talmente ordita, & compoſta da me, ouero dalle Muſe, ad honor tuo, ſia inſieme con le corone di lauri vittorioſi, ornamento della tua fronte: onde moſtraſi chiaramente, che Auguſto, oue Pollione non era ſolamente degno della laurea per le vittorie guadagnate in battaglia: ma di corona di edera per l'eccellenza della Poeſia, ſi come diſſe Horatio: lib. 1. ode 1.

Me doctarum hederæ præmia frontium.
Dijs miſcent ſuperis.

& Vergilio poco di ſopra.

Hedera creſcentem ornate Poetam.

[Frigida vix cęlo noctis deceſſerat vmbra; Vix deceſſerat Cœlo) a pena eraſi partita dal Cielo [vmbra frigida) l'ombra fredda, & gelata (noctis) della notte.

Et io da che comincia la bell' Alba
A ſcuoter l'ombra de la terra intorno.

diſſe il Petrarca.

(Cum) all'hora che (ros) la ruggiada (in tenera herba) nell'herba tenerina, & nouella (eſt gratiſſimus pecori) è gratiſſima al beſtiame [Incumbens tereti Damon ſic cœpit oliuę) Damone appoggiandoſi (oliuæ) ad vna oliua, cioè all'haſta di oliua (tereti) longa, & diritta (ſic cępit) ſcilicet canere, di queſto cominciò a cantare.

Annotatione.

Linces

(Quorum ſtupefactæ carmine Linces) queſta ſpecie di animale, dimandaſi nella noſtra lingua, Lupo Ceruiere, naſce in Ethiopia, ha ſoſco il pelo, & due poppe ſole nel petto: ſporge fuori di bocca la lingua, non diſſimile da quella de ſerpenti, & lunghiſſima, hà la pelle macchiata di molti colori. & ſopra tutti gli altri animali vede acutiſſimamente, onde furono dimandati Lyncei, quegli huomini, i quali auanzano gli altri di acutezza di viſta, ſi come narraſi di Linceo Argonauta, il quale penetraua i muri con la forza, & ſottigliezza del vedere, & di quell'altro Linceo, che dal Promontorio di Sicilia, detto Lilibeo, ſcorgeua, & raccontaua ad vna ad vna tutte le vele, che vſciuano dal porto di Cartagine, la qual diſtanza non è minore di cento, e cinquanta miglia, laonde Cicerone nel nono dell'Epiſtole. Quis eſt tam Lynceus, qui in tantis tenebris non oſtendat? Dimandò il Petrarca, occhio ceruiero, quello, che ſcorgeua ſottilmente, dicendo.

Chiar'alma, pronta veſta, occhio ceruiero. Petrarca.

Timauo fiume.

Seu magni ſuperas iam ſaxa Timaui) il Timauo è fiume d'Iſtria regione d'Italia, il qual ſcorre lungo il territorio di Aquileia, naſce con nuoue capi, & sbocca in Mare con vn ſolo, caſca da monti altiſſimi in profondiſſime valli dentro le quali ſommergendoſi, camina molti miglia ſotto terra, del quale parlando Verg. nel 1. lib. dell'Eneide coſi diſſe.

Regina Liburnorum, & fontem ſuperare Timaui.
Vnde per ora nouem magno cum murmure montis:
It Mare prœruptum, & pelago premit arua ſonanti.

(Tereti oliuæ.) La dittione, Teres, teretis, in queſto luogo propriamente ſignifica coſa diritta, longa, & rotonda, qual'è veriſimile, che fuſſe l'haſta di Damone paſtore, onde parlandoſi di altra coſa tale, come di colonna, ò di arbore potremo non men propriamente vſare queſto modo adiettiuo, ma come l'habbia vſata il medeſimo Poeta, con traslatione di coſa inanimata ad animata, n'habbiamo eſſempio ne gli opuſcoli, nell'Epigramma, intitolato. Virbonus, del qual parlando, diſſe

Securus Mundi inſtar habens teres, atque rotundus.

Et Cicer. de Oratore, Plena, & teres oratio.

(Atque hanc ſine tempora circum, Inter victrices hæderā tibi ſerpe-

Digitized by Google

ſerpere lauros. &c.) Non poſſo laſciare in queſto luogo di auuertire i lettori,& maggiormente i giuditioſi,e quelli,che hanno guſto delle bellezze, & ornamenti Poetici,che leggendo queſti verſi voglino fermarſi alquanto a conſiderare con quanto bella, e gratioſa maniera, habbia il Poeta eſpreſſo queſto concetto a lode di Auguſto,per celebrar lo di doppio honore,e per attribuirli doppio merito,cioè delle vittorie guadagnate col valor dell'armi,& dell'eccellenza di ſcriuere poeticamente, & in ſtile digniſſimo di qualunque più celebrato Scrittore.

Incumbere. (Incumbens tereti Damon,ſic cępit oliuæ,&c.)Incumbere,ideſt inniti, appoggiarſi col terzo caſo, ſi come in queſto luogo, & tal volta per ſtenderſi, & metterſi ſopra di alcuna coſa, ſi come nel quarto dell'Eneide.

Incubitque thoro

Quel che l'Arioſto eſpreſſe con queſto verſo.

Et con la faccia in giu ſteſa ſul letto,

& nel primo parlando de venti.

Incubuere mari,

cioè,ſi meſſero, & ſi diſteſero ſopra il Mare, ouero fecero impeto dentro il Mare, ſignifica tal volta attendere con diligenza, & dar opera, & ſi ordina col quarto caſo, aggiuntaui la prepoſitione, ad ouero in Cicerone. Te hortor, vt omni cura in Rempublicam incumbas,& in altro luogo, incumbamus ad illa pręclara ſtudia, & nell' Oratione xxij. Incumbite ad Reſpualicæ ſalutem, & con alquanto diuerſo ſignificato nell'Oratione xxiij. Magna eſt autem conuiuijs conſularibus repentina voluntatum inclinatio, præſertim com incubuit ad virum bonum,cioè quãdo ſi è riuolta,& piegata verſo vn'huomo buono, & a fauor di quello, & nell' Oratione xxxi. Et ab eo,qui hos dimouit potius,quàm ab ijs,qui te incubuerunt,te depulſum putas? cioè, che ti hanno vrtato, ouero, che ti ſi ſono calcati adoſſo, nel qual ſenſo,pare, che ſi poſſa intendere quel verſo di Lucretio nel 5. lib.

Aeſtuat in ramos incumbens arbor.

cioè,calcandoſi vn'arbore adoſſo i rami d'vn'altro arbore, & con l'aduerbio,Huc Cicer. pro Plan. Hæc doce, hæc doce,hęc profert, huc incumbe.

D. Naſcere,præque diẽ veniens age Lucifer almũ
Coniugis indigno Niſę deceptus amore
Dum quæror,& diuos, quãquã nil teſtibus illis
Profeci,extrema moriens tamẽ alloquor hora.
Incipe Mænalios mecum mea tibi verſus.
Mænalus,argutumq. nemus,pinoſque loquentes,
Sẽper habet, ſemper paſtorũ ille audit amores.
Panaque,qui primus calamos nõ paſſus inertes.
Incipe Mænalios mecum mea tibia verſus.
Mopſo Niſa datur,quid non ſperemus amantes?
Iungentur iam gryphes equis,æuoque ſequenti
Cum canibus timidi venient ad pocula damæ.
Mopſe nouas incide faces tibi ducitur vxor.
Sparge marite nuces:tibi deſerit Heſperus Oetã,
Incipe Mænalios mecum mea tibia verſus.
O digno coniuncta viro,dum deſpicis omnes,
Dumq.tibi eſt odio mea fiſtula,dumq.capellæ,
Hirſutumque ſupercilium,prolixaque barba,
Nec curare Deum credis mortalia quemquam,
Incipe Mænalios mecum mea tibia verſus,

(Naſcere, præque diem veniens age lucifer almum) Naſci,o ſtella,detta Lucifer, peroche naſcendo, & apparendo tu nel Cielo porti, e guidi a noi la luce (præque veniens) & preuenendo, ideſt, venendo innanzi (age diem almum) conduci,& guida con eſſo te vn giorno felice,& beato: Lucifer,è la ſtella di Venere, della quale così ſcriue Cicerone nell'11.lib.de Nat.Deor.

Terræque proxima ſtella Veneris, quæ φώσφορος Græce,Lucifer, Latinè dicitur, cum antegreditur Solem, cum ſubſequitur autem Heſperus,cioè è alla terra vicina alla Stella di Venere, laqual chiamaſi da Greci, φώσφορος, & da Latini Lucifer, quando ella camina innanzi al Sole, ſi come ſeguendolo,è detta Heſperus, di cui diſſe il Petrarca nel Trionfo della Fama.

Lucifer Heſperus

Qual in ſu'l giorno l'amoroſa Stella
Suol venir d'Oriente, innanzi al Sole,
Che s'accompagna volontier con ella
Seguita.

(Coniugis indigno Niſæ deceptus amore: Dum quæror,Dum mentre che (deceptus amore indigno) ingannato, e tradito dall'amor indegno(Niſæ coniugis) di Niſa moglie (quæror) lamentomi (& quamquam nihil profeci) & auuenga, che io non habbia fatto profitto alcuno,nè riceuuto beneficio(illis teſtibus) a teſtimonio, è detto loro,cioè di eſſi Dei(Diuos tamen alloquor) parlo nõdimeno cõ i Dei,& volgomi a parlar con queſti(hora extrema) all'vltima hora,(moriens) venendo a morte,& già auuicinandomi alla morte,ſi come diſſe nel quarto dell'Eneide,parlando di Didon.

Teſtatur moritur a Deos,& conſcia laeti ſydera.

cioè,chiama già diſpoſta, vicina a douer morire i Dei teſtimonij, & le Stelle conſapeuoli della ſua morte. (Incipe Mœnalios,mecũ tibia verſus) Incomincia,ò mia piua(mecum)meco (verſus Mœnalios)i verſi, e canti Menalij, cioè compoſti a ſimiglianza de verſi cantati da paſtori nel monte Menalo,queſto verſo,il qual vien replicato più volte, dimandaſi verſo intercalare, vſato da Vergil. ad imitatione di Theocrito.(Mœnalus argutumque nemus,&c. Menalo è monte d'Arcadia frequentato da Paſtori,e dal Dio Pan,ilquale vi haueua vn Tempio,& vi era adorato,e perciò dice(Mœnalus habet nemus argutum.)Menalo hà vn boſco (argutum)cioè ſonoro,& mormorante per lo ſtrepito delle foglie, & de rami cõmoſſi da venti(quæ pro,& habet pinos loquentes ſemper) ha pini, che ſempre parlano, ſi come diſſe il Petrarca.

Menalus mons.

Petrarca.

L'acque parlan d'Amore,e l'hora,e i rami

(Panaque qui primos calamos non paſſus inertes, Panaque) ſcilicet audit,ouero habet,& aſcolta,ouero ha Pan(Qui primus)ilqual primus)il qual primo(non paſſus.ſ.eſt calamos inertes) non hà patito,non ha tolerato.che i calami ſteſſero ocioſi, cioè ſenza eſſere adoprati,e poſti in vſo, peroche primo di tutti cominciò Pan ad vſarli,& fecene la fiſtula(ille ſemper)egli tuttauia(audit amores paſtorum)aſcolta gli amori de paſtori.

(Incipe Mœnalios mecum mea tibi verſus)replica il medeſimo verſo,& coſi ſarà più volte ad eſſempio di Theocrito (Mopſo Niſa datur)daſſi Niſa a Mopſo coſa da non crederſi,& però ſoggiunge(quid non ſperemus amantes) che non douiamo ſperare noi amanti,& ha detto(ſperemus)in luogo di timeamus, per la figura Acilorogia, cioè parlar improprio, ſi come nel quarto dell'Eneid.

Acirologia figura.

Nunc ego,ſi tantum potui ſperare dolorem

(Iungentur iam Gryphes equis, æuoque ſequenti) Senza dire apertamente quanto fuſſe ingiuſta coſa,che Niſa ſi maritaſſe con Mopſo,moſtralo col paragone di due coſe parimẽte ſproportionate, & monſtruoſe,e però dice(Iungentur iam Gryphes equis) i Griffi hormai congiungerannoſi, & accoppiarannoſi co i caualli,ouero con le caualle(æuoque ſequenti)& nell'età ſeguente,& da venire(Damæ timidi) i timidi,& pauroſi caprioli (venient ad pocula cum canibus)verranno a beuere inſieme co i cani, da quali naturalmente ſogliono fuggire, nec magnos metuent armenta leones,diſſe nell Egloga quarta (Mopſe nouas incides faces) taglia,& apparecchia,ò Mopſo(nouas faces)noue facelle(tibi ducitur vxor)a te: cioè a tuo nome,&per tuo conto,ouer da te menaſi la moglie (ſpargi marite nuces) ſpargi le noci, ò marito nouello (tibi deſerit Heſperus Oetani)a te, cioè è beneficio tuo Eſpero abbandona il monte detto da Latini Oeta, monte di Theſſaglia famoſo per la morte, & ſepoltura di Hercole,& per la molta copia d'Helleboro, dal quale vedeſi il Sole, & altre Stelle andar ſotto l'Orizonte, ſi come dal monte Ida vedeſi chiaramente alzarſi ſopra: (O digno coniuncta viro) ò ſcilicet mulier, ò donna accompagnata ad huomo degno, & queſto non è detto ſenza amaritudine, & ſenza ironia(dum deſpicis omnes)mentre,che ſprezzi tutti (Dunque tibi eſt odio mea fiſtula) & mentre,che la mia fiſtula ti è ad odio (dumque capellæ) & mentre che le caprette(Hirſutumque ſupercilium) & l'hirſuto, & folto ciglio (prolixaque barba)& la lunga barba,ſcilicet ſunt tibi odio,ti ſono odioſe(Nec credis)nè credi(quemquam Deum)alcun Dio(curare mortalia)tener cura delle coſe mortali.

Pocula.

Annotatione.

Griffi, ouer Griffoni.

(Iungentur iam Gryphis equis,&c.) diceſi,che i Griffi naſcono ne i mõti Hiperborei, & ſon ſimili a Leoni di tutto il corpo,ſe nõ che hanno l'ali,& la teſta col roſtro,& altre fatezze ſimili all'Aquila,& ſono inimiciſſimi, & moleſtiſſimi a caualli, di queſto Plinio al lib.10.coſì ſcriue,i Pegaſi vccelli col capo di cauallo,& i Griffoni col roſtro a ſimilitudine di Aquila, ſtimo che ſiano fabuloſi, di qui finſero i Poeti antichi il Pegaſo di Perſeo,e l'Arioſto,il ſuo Hippogriffo,del quale ſi è ſeruito giudicioſamente nella inuentione, e deſcrittione di coſe marauiglioſe,le quali ſe non ſon vere,ilche poco importa al Poeta,hanno però del veriſimile, & ſon fondate ſopra l'inuentione di queſto Hippogriffo, ilquale ſi fà veriſimile, ſì perche ſi è già diuulgata vna certa opinione,& fama tra gli huomini di queſti Pegaſi,& Griffoni, che molti ſon perſuaſi, che ſi trouino veramente, ſì anco perche non par che repugni alla natura in tanta varietà d'animali trouarſene etiandio di coſì fatti,non contrafacendoſi per queſto al precetto di Horatio nella Poetica.

Pegaſi vccelli col capo di cauallo.

Hippogriffo finto dall'Arioſto.

Sed non vt placidis coeant immitia,non vt
Serpentes auibus germinentur Tygribus agni.

(Mopſe nouas incide faces) dice Varrone, ſecondo che riferiſce Seruio,eſſer ſtato coſtume antico,che la nuoua ſpoſa non fuſſe cõdotta a caſa del ſuo ſpoſo,ſe non di notte,tempo,che perciò vſauano di portarle innanzi cinque facelle, concioſiache queſto numero ſia quaſi vn ſimbolo delle nozze compoſto del primo numero diſpiace, & del primo pare,ſi come di maſchio,& di femina: vedi Plutarco ne i Problemi,& quelli, che portauano queſte facelle erano da Greci chiamati,Daduchi,δᾳδοῦχος,ideſt Facifer.

Spoſa cõ quali ceremonie fuſſe cõdotta a caſa del marito

Spar-

Digitized by Google

Noci ſotto la tutela di Gioue, onde furono dette Iuglandes.

[Sparge marite nuces,&c.] allhora, che la ſpoſa ſi colcaua in letto preſſo il marito, ſi ſpargeano noci per caſa, del qual vſo ſtima Varrone, che cioè fuſſe la cauſa: peroche le noci ſono in tutela di Gioue; onde furono chiamate, Iuglandes, quaſi ghiande di Gioue, & perciò douendoſi ogni nouo matrimonio celebrare con buon augurio, & fauoreuole volontà di Gioue, & affine, che la noua ſpoſa nella nuoua caſa diueniſſe toſto matrona, ſi come Giunone, ſpargeano noci.

Sæpibus in noſtris paruam te roſcida mala
(Dux ego veſter eram) vidi cum matre legentē,
Alter ab vndecimo tum me iam cœperat annus:
Iam fragiles poteram à terra contingere ramos,
Vt vidi, vt perij, vt me malus abſtulit error.
Incipe Mænalios mecum mea tibia verſus.
Nunc ſcio, quid ſit Amor, duris in cotibus illum
Iſmarus, aut Rhodope, aut extremi Garamantes,
Nec noſtri generis puerum, nec ſanguinis edunt,
Incipe Mænalios mecum mea tibia verſus.
Sæuus amor docuit natorum ſanguine matrem
Commaculare manus, crudelis tu quoque mater,
Crudelis mater magis, an puer improbus ille?
Improbus ille puer; crudelis tu quoque mater.
Incipe Mænalios mecum mea tibia verſus.

Vidi te paruam] io viddi te picciola, & fanciulla [cum matre] inſieme con la madre [legentem] che raccoglieui [ſæpibus in noſtris] nelle noſtre ſiepi [mala roſcida] pomi ruggiadoſi: mela roſcida, ſi come diſſe nell'Egloga quarta:

Qui legitis flores, & humi naſcentia fraga.

[Alter ab vndecimo tum me iam cœperat annus, Tum] à quel tempo [iam] già [annus alter ab vndecimo] vn'altro anno ſopra l'vndecimo [cœperat me] haueuami preſo, queſta forma di elocutione [cœperat me annus vndecimus, Decimus, Nonus, trouaraſſi rariſſime volte vſata; onde tanto più è degna di eſſer notata: ma s'ella debba imitarſi non ſe ne trouando eſſempio ſe non di rado, io nō ne farò giudicio, e nondimeno è da notarſi, che ſecondo Seruio [Alter ab vndecimo] viene à ſignificare l'anno decimoterzo, conciosia che alter, ſia ſolito à dirſi de due, ſi come vnus, & alter, & per queſto alter ab vndecimo, importarà due anni, & non vn ſolo ſopra l'vndecimo, altri nondimeno con ſenſo più facile, & più piano intendendo dall'anno duodecimo interpretando alter ab vndecimo, l'anno ſeguente dopò l'vndecimo; ſi come tu nunc eris alter ab illo, tu ſarai il ſecondo dopo lui, & alter ac vigeſimus, il vigeſimoprimo, Cicer. pro Milone. *Centeſima eſt lux ab interitus Clodij, & vt puto altera*, ideſt, centeſimaprima.

Cœperat me annus, Decimus Nonus.

[Iam fragiles poteram a terra cōtingere ramos] cioè già poteua io toccar da terra [ramos fragiles] i rami fragili, da che vuol inferire che egli era cominciato ad alzarſi alquanto ſopra la tenera, & imbecille età detta fanciulezza, & era gia creſciuto à tal grandezza, che hormai cominciaua a ſentire i primi mouimenti d'amore, & perciò dice [Vt vidi, vt perij, vt me malus abſtulit error] come prima ti vidi [vt perij] come reſtai preſo, & morto [vt me malus abſtulit error] come vn peruerſo, & cieco errore, & inganno mi tolſe a me medeſimo, acceccomi, *ὡς ἴδον, ὡς ἐμάνην, ὡς μευ περὶ θυμὸς ἰάφθη δειλαίας.* [Incipe Mænalios mecum mea tibia verſus.

Theocrito.

[Nunc ſcio, quid ſit amor] hora so quel che ſia amore [illum] quello [duris in cotibus] tra dure coti, cioè tra ſaſſi duriſſimi, & aſpriſſimi [edunt] producono tempo preſente in luogo del paſſato [Iſmarus, aut Rhodope] Iſmaro, ouer Rodope monti aſpriſſimi di Tracia [aut extremi Garamantes] ouero gli eſtremi Garamanti, ſi come nell'ottauo dell'Eneide:

Extremique hominum Morini.

[Nec noſtri generis puerum] cioè fanciullo non di noſtra ſchiatta [nec ſanguinis] nè di noſtro ſangue, come diſſe Cat.

Quæ nam te genuit ſola ſub rupe leæna.
Quod mare conceptum ſpumantibus expuit vndis:
Quæ Syrtis, quæ Scylla vorax, quæ vaſta Charybdis.

& il medeſimo Verg. nel quarto dell'Eneide:

Nec tibi diua parens generis nec Dardanus auctor
Perfide: ſed duris genuit te Cautibus horrens
Caucaſus, Hyrcanaque admorunt vbera Tygres.

La ſopradetta ſententia ſi potrà ancor ordinare in queſto modo [Nūc ſcio quid ſit amor] hora sò quel che ſia amore [illum] quello [nec noſtri generis puerum] fanciullo nō della noſtra natura, razza [nec ſanguinis] ne di noſtro ſangue [duris in cotibus edunt Iſmarus, aut Rhodope. Sæuus amor docuit natorum sāguine matrem commaculare manus] cioè amor crudele hà inſegnato [matrem commaculare manus] la madre macchiarſi, & inſanguinarſi le mani [natorum ſanguine] nel ſangue de figliuoli, & dicendo queſto accenna alla crudeltà di Medea, la cui fauola, ouero hiſtoria, e vulgatiſſima [tu quoque mater crudelis] tu ancor crudele, ò madre, [Crudelis mater, magis an puer improbus ille?] cilicet cenſendus eſt, e forſi la madre da eſſer ſtimata più crudele, ò più ſcelerato, & crudele quel ſanciullo, & è detto con modo interrogatiuo, a che riſponde con queſto [improbus ille puer crudelis tu quoque mater] cioè ſcelerato il fanciullo, e la madre parimente crudele.

Annotatione.

[Iſmarus, aut Rhodope, aut extremi Garamantes] Rodope monte di Tracia proſſimo a Peonia regione, fù coſi dimādato da Rodope figlia del fiume Strimone: della quale Nettuno generò Atha gigante: onde fù parimente dimandato vn monte di Tracia, alcuni ſcriſſero Rodope, & Emo eſſer ſtati fratelli, i quali amandoſi l'vn l'altro diſoneſtamente dimandaua queſto il fratello Gioue, & era quello dall'altro chiamato Giunone, di che adiratiſi i Dei conuertirono ambedui in monti del detto nome [Garamantes] queſti ſon popoli Africani della Libia interiore, coſi chiamati da Garamante figlio di Apolline, il quale edificò tra quelli popoli vna Città, e chiamolla Garamanta, dalla quale tutti poi di quella regione furono detti Garamanti. Queſti non oſſeruano coſtume, ò legge alcuna Matrimoniale, il che ſono di peggior conditione di molti animali irrationali, i quali hanno compagno, & conſorte della ſua vita, & generati, che habbino nutriſcono parimente con egual ſollecitudine, & fatica i proprij figli.

Rodope monte di Tracia. Rodope, & Emo fratelli.

Garamanti populi.

[Nunc ſcio quid ſit amor, duris in cotibus illū Iſmarus aut Rhodope, &c.] Verg. in queſta parte accuſādo, & vituperando Amore, dice apertamente, & con poco riſpetto di tanto Dio, com'egli nacque tra ſaſſi, & alpeſtri monti, nō di ſangue humano, ma quaſi voleſſe dire di ſangue viperino, ò d'altra horribil fiera, & nell'Egloga decima infamollo parimēte, come crudele, & priuo d'ogni pietade nō reſtando mai ſatio, nè contento delle lagrime de miſeri amanti il Petrarca deſcriuendo ſimilmēte, onde haueſſe hauuto Amore l'origine ſua, non cō intētione di lodarlo, ma ſi come Verg. di biaſimarlo, & dishonorarlo, diſſe all'oppoſito della ſententia di Verg.

Amore nato tra di ſaſſi & aſpri monti.

Petrarca.

Et nacque d'ocio, & di laſciuia humana,
Nudrito di penſier dolci, & ſoaui:
Fatto Signor, & Dio da gente vana.

& poco innanzi deſcriuendo, che coſa fuſſe Amore, diſſe di lui:

Queſt'è colui, che'l mondo chiama Amore,
Amaro come vedi,

& poco dapoi:

Manſueto fanciullo, & fiero veglio.

Sono adunque non pur differenti, ma cōtrarij queſti due Poeti in deſcriuere l'origine d'Amore, la ragione della qual diuerſità ſopra vn medeſimo particolar cōcetto nō ſarà difficile da eſſer auuertita da diligenti lettori, & oſſeruatori di ſi fatte coſe, & forſe bene con più ſottile cōſideratione, & eſſamine, che io nō haurei ſaputo fare.

Nunc, & oues vltro fugiat Lupus; aurea duræ
Mala ferant quercus: narciſſo floreat alnus:
Pinguia corticibus ſudent electra myricæ:
Certent, & cycnis vlulæ: ſit Tityrus Orpheus,
Orpheus in ſyluis, inter delphinas Arion.
Incipe Mænalios mecum mea tibi verſus,
Omnia, vel medium fiant mare, viuite ſyluæ.
Præceps aerij ſpecula de montis in vndas
Deferat; extremum hoc munus morientis habeto.
Deſine Mænalios, iam deſine tibia verſus.
Hæc Damon: vos, quæ reſponderit Alpheſibœus.
Dicite Pierides; Non omnia poſſumus omnes.

E coſtume de gli huomini malcontenti, & diſperati il deſiderare, & pregare, che le coſe di queſto Mondo vadino a riuerſo, & al contrario dell'vſo & ordine ſuo conſueto, & naturale, & perciò dolendoſi acerbamente Damone, che Niſa fuſſe data a Mopſo, & che egli doueſſe reſtarne priuo; perdēdo con eſſo lei il merito di tanto amore, dice acceſſo di ſdegno [Nunc & oues vltro fugiat Lupus] hora il Lupo [vltro] da ſua poſta, di ſuo volere, ſenz'eſſerne cacciato [fugiat oues] fugga le pecore: le quali egli è ſolito di cercare, & di ſeguire [duræ quercus] le dure, & ruuide quercie [ferant aurea mala] producano pomi, d'oro, per li quali potremo intendere quella ſorte di pomi, che i Greci chiamano Chriſomela, & i Latini, & noi parimente hoggidi chiamiamo poma Cottonea, cioè pomi cotogni [Narciſſo floreat Alnus] l'alno fioriſca, & produca il fior narciſo, il qual è fiore della ſpecie del giglio purpureo [Pinguia corticibus ſudent electra Myricæ] i Tamariſſi [ſudent] ſudino, & ſtillino [corticibus] dalle correccie [electra pinguia] eletri graſſi, cioè viſcoſi, & vntuoſi, qual è quella goma, & pece, che ſtilla da i pini [certent, & cycnis vlulæ] & gli alocchi vccelli notturni, detti coſi dal verbo greco, *ἀπὸ τοῦ ὀλολύζειν*, cioè dall' vlulare [certent cycnis] contendano co i cigni [certent] ordinato col terzo, caſo, ſi come nell'Egl. quinta:

Dira.

Narciſo fiore Narciſſo.

Vlula.

Mon-

Montibus in noſtris ſolus tibi certet Amyntas.

nel qual luogo ſi è parlato di queſto verbo [Sit Tityrus Orpheus] & Titiro huomo ruſtico, & ignorante ſia vn Orfeo [Orpheus in ſyluis] ſia dico vn'Orfeo [in ſyluis] nelle ſelue, & è la figura Anadiploſis, laqual faſſi replicãdo l'vltima dittione del verſo antecedente nel principio del verſo conſeguente [inter delphinas Arion] & ſia Arione tra delfini, percioche queſto Arione nato in Liſbo fù eccelẽtiſſimo Citharedo, & tornãdo da Taranto à Corintho con molte ricchezze guadagnate con l'arte del ſonar la cithara, s'auuide, che i marinari faceuano conſiglio tra loro di ammazzarlo per leuarli i ſuoi theſori: dimandò per tanto in gratia, prima, che l'vccideſſero di ſonar alquanto, al ſuono, del quale congregaronſi intorno la naue molti Delfini: & egli gettatoſi tra eſſi in Mare, fù riceuuto ſopra il dorſo di vno di quelli, & portato alla riua a ſaluamento.

Arione.

[Omnia, vel medium ſiant mare] tutte le coſe, come a dire le ſelue, i campi, i monti [ſiant medium mare] diuentino vn mare, & ſiano talmente coperte, & inondate da quello, che ſi trouino quaſi a mezo il Mare [viuite ſyluæ] ideſt valete, ſecondo Seruio viuete, & reſtateui con Dio, ò ſelue.

[Præceps aerij ſpecula de montis in vndas Deferat] io [præceps] come ſi ſuol dire a rõpicollo [deferat] ſarò portato al baſſo [in vnda] nell'onde [de ſpecula montis aerij] dall'alta cima, & dall'altezza di vn monte aerio, cioè altiſſimo, conciosia che con la ſommità ſua aſcende ad alto per l'aria [Extremũ hoc munus morientis habeto] & queſto eſtremo, & vltimo dono [habeto] haurai, & riceuerai [moriẽtis] ſcilicet mei, di me venuto, ouer venẽdo a morte coſì cruda ſolo per tua colpa, & per tuo ingãno [Deſine Mænalios iã deſine tibia verſus] qui finiſce Damone il ſuo cãto, & dopò quello incomincia Alfeſibeo, ſecondo la propoſta fatta nel principio, Damonis muſam dicemus, & Alpheſibæ [Hæc Damon] ſcilicet cecinit, queſte coſe cantò Damone [vos quæ reſponderit Alpheſibæus Dicite Pierides] hora voltaſi a pregar le Muſe, ch'eſſe cantino l'altra parte, ſcuſandoſi di non ſaperne più, con quella ſententia, che non tutti ſanno tutte le coſe, cioè, che nõ qualũque huomo sà per ſe ſteſſo tutte le coſe: dice adunque [vos Pierides] voi Pieridi, cioè voi Muſe di Pieria regione, ouer del monte Pierio, ou'elle volontieri facciano ſoggiorno per l'amenità, e ſolitudine del luogo [dicite] narrate, cantate [quæ reſponderit Alpheſibæus] quali coſe habbia riſpoſto Alfeſibeo [non omnia poſſumus omnes] ſcilicet ſcire, non tutti potiamo, e non ſiamo baſtanti a ſapere tutte le coſe.

Annotatione.

[Electra pinguia ſudent corticibus] l'Elettro è ſpecie di Gomma da Latini detta Succinum; gli antichi non hauendo certa notitia dell'origine dell'Elettro ſi credettero, ch'egli naſceſſe, & ſtillaſſe dalla ſcorza d'alcuni arbori in ripa al fiume Eridano, & altri d'alcune Iſole del mar Adriatico, dette Elettri: a noſtri tempi è venuta alla luce la verità di queſta coſa, e ſi hà certiſſima cognitione, che l'Elettro ſi genera in vn'Iſola del mar Germanico non lungi dal lito Prutenico, e ſtilla fuori d'alcuni ſcogli, e non da gli arbori, e ſtillando a materia liquida: ma cadendo in mare per la frigidità dell'acqua, e dell'aere congelaſi, & induraſi in modo, che noi veggiamo vien dapoi dall'onde portato al lito, e raccolto da gli huomini del paeſe: non è adunque l'Elettro altra coſa, che vna tal ſpecie di gomma, e di bitume, e perciò fù dal Poeta chiamato Pingue, cioè viſcoſo, mirando alla ſua prima, e natural origine; dimandaſi ancor Electrum vna ſorte di metallo miſto d'argento, e d'oro, che di cinque parti ritenga vna ſola d'oro; vedi Plinio, al libro trigeſimoquinto, capitolo quarto.

Electrum.

AL. Effer aquam, & molli cinge hęc altaria vitta,
Verbenaſque adole pingues, & maſcula thura,
Coniugis, vt magicis ſanos auertere ſacris
Experiar sẽſus, nihil hic niſi carmina deſũt, (nin;
Ducite ab vrbe domũ mea carmina, ducite Daph-
Carmina, vel cælo poſſunt deducere Lunam;
Carminibus Circe ſocios mutauit Vliſſes;
Frigidus in pratis nantando rũpitur anguis. (nin.
Ducite ab vrbe domũ mea carmina, ducite Daph-

Introduceſi Alfeſibeo a cantare di qual modo vna donna con ſuoi incanti, e magici ſacrificij faceſſe proua di richiamare, e tirare a ſe l'animo del marito alieno da lei, e di accenderlo di deſiderio del amor ſuo: queſta ſeconda parte è ſcritta ad imitatione di Theocrito nel ſecondo Idilio: onde è dimandata ancor tutta l'Egloga, Pharmaceutria ad eſſempio di quello: dice adunque, come che la donna iſteſſa ragionaſſe con altra donna compagna, & adiutrice ſua in queſta, opera [Effer aquam] porta fuori acqua ſi come efferre pedem, nel ſecondo dell'Eneide, portar fuori il piede [& cinge hæc altaria] e cingi, e circonda queſti altari [molli vitta] di tenera banda, ouero [molli vitta] ideſt ſertis, & floribus, di ghirlande, e di treccie teſſute di fiori, e di herba [Adole] incendi, & abbruccia [pingues verbenas] verbene graſſe, cioè vnte, e ſparſe d'oglio, la verbena è ſpecie d'herba chiamata ſacra; peroche da gli antichi adopraua ſi ne i ſacrificij [& maſcula Thura] ſcilicet adole, abbruccia ancora incenſi maſchi: peroche ve n'hãno di due ſorti, e maſchi, e femine; ſi conoſce l'incenſo maſchio dalla rotondità ſua, e raſſembra la forma di teſticolo: nelle cerimonie ſacre, & in eſſi ſacrificij non vſauano ſe non il maſchio [coniugis, vt magicis ſanos auertere ſacris experiar ſenſus [vt experiar] accioche faccia, proua [auertere] riuoltare è rimouere dal fermo proponimento, ſi come

Verbena ſacra, Thura maſcula.

Nec poſſe Italia Teucrorum auertere regem.

[ſenſus ſanos] i penſieri ſaggi, & prudenti [coniugis. ſ. mei] del marito mio [ſacris magicis] con ſacrificij magici, & con incanti, dice Seruio, che quelli, che non ſon perſi dietro le vanità d'amore, ſono meritamente ſtimati d'intelletto, & di mente ſana; ſi come inſani, & pazzi gli innamorati [nihil hic niſi carmina deſunt] qui niuna coſa manca ſe non i verſi; cioè ſe non ſcongiuri, & imprecationi, vſati a dirſi ne gl'incanti: oue baſti da notare la diuerſità di queſte due lingue Latina, & noſtra commune: peroche doue nella Latina diceſi acconciamente [nihil hic niſi carmina deſunt] non bẽ direſſi nella noſtra fauella, niuna coſa qui ſe non i verſi mancano: voltaſi adunque queſta elocutione in altra forma, cioè qui niuna coſa mãca ſe non i verſi, la ragione di queſta diuerſità a me non è manifeſta, nè mi è venuto fatto di dimandarne altrui. [Ducite ab vrbe domum mea carmina, ducite Daphnin] ò miei verſi ducite Daphnin] conducete Dafni [ab vrbe] dalla Città [domum] a caſa [ducite] conducetelo dico, e cõſtringetelo a leuarſi di là, & ritornarſene a me: come, che queſto ſuo marito Dafni ſteſſe tuttauia nella Città occupato in facende, e negotij importanti, nulla, ò poco curandoſi della moglie: da che dichiaraſi beniſſimo la ſententia del verſo poco innanzi eſplicato, cioè [coniugis, vt magicis ſanos auertere ſacris experiar ſenſus.] Soggiunge quanta ſia l'efficacia, e la forza de verſi, e dice

Differentia tra la lingua Latina & Volgare.

Carmina, vel Cælo poſſunt deducere Lunam] [Carmina vel poſſunt] ideſt [etiam poſſunt] etiandio poſſano [deducere Lunam cælo] tirar la Luna giù dal Cielo, ilche ſimilmente eſpreſſe Tibulo, lib. 1. Eleg. 8. dicendo: Tibul.

Cantus, & è curru Lunam deducere tentat,
Et faceret ſi non æra repulſa ſonent.

[Carminibus Circe ſocios mutauit Vlyſſis] Circe co i verſi cangiò i compagni di Vliſſe in altra forma, leggendoſi come eſſi furono co i verſi, & incanti di Circe traſformati in diuerſe forme ſì d'animali, come di piante. [Frigidus anguis] il freddo, ideſt veneno ſo angue, ſi come diſſe nella Georgica: Frigida ſtella Saturni, cioè nociua, e peſtifera [rumpitur] ſpezzaſi, e crepa, ſi come di ſopra, rumpuntur, vt illia Codro [in pratis] ne i prati [cantando] ideſt [dum incantantur] mentre, che s'incanta, peroche alcuni ſi credono, ò vero, ò falſo, che ſia, incantar i ſerpi con loro orationi, & incanti, il gerundio cantando, & altri terminanti in do, deriuati da verbi Attiui hanno ſignificatione attiua, e paſſiua, ſi come in queſto luogo, e nel terzo della Georgica: Cantãdo. Gerundi.

Vritque Videndo Fœmina.

ideſt dum videtur.

Annotatione.

Circe figlia del Sole, & di Perſe ninfa, ſorella di Oeta Rè di Colchi, fù dottiſſima di Veneficij, e d'incanti, la quale hauendo fatto morire di veneno il Rè de Sarmati ſuo marito, & occupato il regno, fù per la ſua molta crudeltà ſcacciata da i popoli, da' quali fuggendo arriuò in Italia, & habitò nel monte Circeo abondante di più ſorti di herbe efficaci all'vſo de ſuoi veneficij, vedi Virgilio nel principio del ſettimo libro dell'En. ou'egli ſcriue più corte di queſta Circe, & più a lungo, che in queſto luogo:

Circe figlia del Sole.

Terna tibi hæc primum triplici diuerſa colore
Lilia circundo: terque hæc altaria circum
Effigiem duco, numero Deus impari gaudet.
Ducite ad vrbe domũ mea carmina, ducite Daphnin
Necte tribus nodis ternos Amarylli colores: (Ito
Necte Amarylli modo, & Veneris dic, vincula ne-
Ducite ab vrbe domũ mea carmina, ducite Daphnin.

Qui comincia l'incanto, & dice [circundo] ſ. circumduco, in circondo, & auolgo intorno [primum] da prima, & innanzi ad altre coſe [hæc terna licia] queſti tre lizzi, cioe queſti tre fili [diuerſa] differenti [triplici colore] di tre colori [terque hæc altaria circum effigiem hanc duco] [que] pro & [duco effigiem hãc] volgo & porto queſta effigie, & figura [ter] tre volte [circum hæc altaria] intorno a queſti Altari [numero Deus impari gaudet] allegraſi Dio del numero diſpari: oue potraſſi intendere di Hecate, alla quale attribuiuano tre potentie, onde il Poeta, nel 4. dell'Eneide.

Numero impare gaudet Deus.

Ter.

Digitized by Google

Limus,vt hic dureſcit,& hæc vt cera liqueſcit.
Vno,eodemque igni,ſic noſtro Daphnis amore.
Sparge molã,& fragiles incẽde bitumine lauros
Daphnis me malũ vrit,ego hãc ĩ Daphnide laurũ
Ducite ab vrbe domũ mea carmina,ducite Daphnin

Tergeminamque. Hecatem tria Virginis ora Dianæ.

Hecate. Dimandaſi Hecate, ſecondo Seruio quod centum victimis placetur, cioè, che ſi plachi, e ſi honori col ſacrificio di cento vittime; qualunque de Dei ſuperni,& celeſti allegraſi del numero diſpari, ſi come gli miſeri del pari [Ducite ab vrbe domũ mea carmina,ducite Daphnin [Necte tribus nodis ternos Amarylli colores] ò Amarilli [necte lega] annoda[ternos colores]tre colori,cioè fila di tre colori [tribus nodis] cõ tre nodi[necte modo]annodali hora [& Veneris dic vincula necto,& dic nectu vincula] io ſtringo,& annodo inſieme [Veneris vincula]i lacci,& i nodi di Venere [Ducite ab vrbe D.] [Limus,vt hic dureſcit,& hæc,vt cera liqueſcit] crede Seruio, che per queſte
Limus parole s'intendano due imagini,l'vna di terra,& l'altra di cera [Limus,vt hic dureſcit]come queſta terra [dureſcit] s'induri,eſſendo propriamente Limus terra molle, & bagnata, ſi come il fango, & la creta [& hæc vt cera liqueſcit] e come queſta cera ſi liquefà, & ſi ſtrugge [vno eodemque igni] da vn ſolo, & iſteſſo fuoco [ſic noſtro Daphnis amore] coſi Daſni per noſtro amore: quaſi voleſſe dire diuenga duro, & ineſſorabile verſo ogni altra donna, & intenериſca, e ſi conſumi dell'amore mio[ſparge]ſpargi [molam]coſa compoſta di farro,& ſale trito, Molà.
ſenza la quale non ſi facea ſacrificio alcuno drittamente, e ſolennemente:onde nel 4. dell'Eneid. *Ipſa mola, manibuſque pijs altaria iuxta.* [Et fragiles incende bitumine lauros]accendi,& abbruccia i fragili,& teneri lauri[bitumine]con bitume[Daphnis me malus vrit]Daſni crudele,& ingrato[vrit me]abbrucciami [ego hanc in Daphnide laurum] & io ardo,& abbruccio [in Daphnide] pro in Daphnim, in deſtrutione, in vendetta di Daſni [hanc laurum] queſto lauro pigliando il tutto per la parte, cioè queſti rami di lauro.

Talis amor Daphnin,qualis cum feſſa iuuencum
Per nemora atque altos quærendo bucula lucos
Propter aquæ riuum viridi procumbit in vlua
Perdita,nec ſeræ meminit decedere nocti;
Talis amor teneat,nec ſit mihi cura mederi,
Ducite ab vrbe domũ mea carmina,ducite Daphnin
Has olim exuuias mihi perfidus ille reliquit,
Pignora cara ſui,quæ nunc ego limine in ipſo;
Terra tibi mando;debent hæc pignora Daphnin,
Ducite ab vrbe domũ mea carmina,ducite Daphnin
Has herbas,atque hæc Ponto mihi lecta venena.
Ipſe dedit Mœris,naſcuntur plurima Ponto,
His ego ſæpe lupum fieri,& ſe condere ſyluis
Mœrim,ſæpe animas imis excire ſepulchris,
Atque ſatas aliò vidi traducere meſſes.
Ducite ab vrbe domũ mea carmina ducite Daphnin

[Talis amor Daphnin]ſcilicet teneat, tale, e ſi fatto amore tenga, cioè occupi,& ſignoreggi Daſni [qualis] ſcilicet, amor, di qual ſorte amore, ſcilicet, tenet, tiene, & lega buculam,la manzetta la vitella,diminutiuo da Bos [cum feſſa] all'hor che ſtanca, & fatigata [quærendo iuuencum] cercando il manzetto, & il torello [per nemora] per boſchi [atque altos lucos] & per l'alte ſelue [perdita,afflitta, abbandonata [procumbit] buttaſi a giacere [in ſilua] nell'herba paluſtre [viridi] verde [propter aquæ riuum] vicino ad vn riuo d'acqua [Ne meminit] ne ſi ricorda [decedere] nocti ſeræ,dar luogo alla tarda notte , ſi come nel terzo della Georgica:

Et ſero ſolam decedere nocti.

Et nel quarto nel principio;

Vicina inuitet decedere ripa calori.

[Talis amor Daphnin]di queſta ſorte d'amore ſtringa,& accenda Daſni[nec ſit mihi cura mederi]ne a me ſia cura alcuna,cioè ne io habbia penſiero alcuno[mederi]di medicarlo [Ducite ab vrbe domum][Has olim exuuias mihi perfidus ille reliquit] [ille perfidus] quel diſleale,quell'ingrato[olim]già[reliquit mihi] laſciommi[has exuuias]queſte ſpoglie[pignora cara ſui]pegni,& reliquie care[detto per la figura Appoſitione] [ſui] di ſe, del nome , e della perſona ſua[quæ.h.pignora]i quai pegni[limine in ipſo]in eſſo limitare,e ſoglia della caſa[terra tibi mando]cõmetto, & dono a te,ò terra [has herbas]queſte herbe [atque venena] & queſti veneni [lecta] raccolti [Ponto] nel mar Pontico,ouero [has herbas,atque hæc vene-
Endiadys figura. na] .i. has herbas venenatas,e ſarà la figura Endiadys, ſi come littore,& herba.i.littore herboſo [dedit mihi] mi diede [ipſe Mœris] eſſo Meri, quaſi che queſto Meri fuſſe qualche gran Mago , & Incãtatore[naſcuntur plurima ponto]cioè di queſta ſorte di veneni, & herbe venenoſe naſcono aſſaiſſime,& copioſiſſime nel mar Põtico[his ego ſæpe lupum fieri] io con queſti [ſæpe vidi]ſpeſſe volte hò viſto[Mœrim lupum]Meri farſi lupo, diuentar lupo [& ſe condere ſyluis] & aſconderſi, e cacciarſi dentro le ſelue [ſæpe animas imis excire ſepulchris] [ſæpe].ſ. vidi excire animas] richiamar l'anime[imis ſepulchris]da i baſſi e profondi ſepolchri[Atque ſatas aliò vidi traducere meſſes] & hò viſto[traducere alio] traſferire,e traportare in altro luogo,cioè da vn luogo all'altro [meſſes ſatas] ideſt ſegetes,le biade ſeminate . Satas participio dal verbo Sero, ſeui,ſatum onde faſſi Satus,ta,tum.[Ducite ab vrbe D.]ſi come Terentio ne gli Adelfi: *Traduce, & matrem, & familiam omnem ad nos*,cioè traſferiſci,e la madre,e la famiglia tutta a caſa noſtra.

Annotatione.

Lupi huomini fieri. [Lupum fieri]di queſta fabuloſa opinione diuulgata anticamente tra perſone idiote,& ignoranti,coſi ſcriue Plinio al lib. viij.cap. xxij. gli huomini cangiarſi in lupi, & poſcia ritornare nella ſua prima forma, debbiamo fermamente credere eſſere falſo : ma per chiarirci donde habbia hauuto origine queſta fama, douiamo ſapere Euante auttor greco hauer ſcritto; che gli Arcadi dicano come era coſtume di menarſi ad vn ſtagno vicino a quella regione vno della gente di vn certo Anteo, ilqual ſpogliatoſi, & appeſi i ſuoi panni ad vna quercia paſſaua il ſtagno nuotando, & arriuando in luoghi deſerti diuentaua lupo , & reſtando in queſta forma per anni noue, s'egli in queſto tempo non haueſſe mangiato carne humana , e fuſſe tornato al medeſimo ſtagno, & l'haueſſe ripaſſato, ritornaua nella prima effigie di huomo: aggiungono alcuni ch'egli ripigliaua ancora la medeſima ſua veſte, della quale ſi era ſpogliato. E gran merauiglia a penſare dice Plinio,fin doue proceda,e doue peruenga la crudeltà Greca, non è bugia coſi ſolenne,& imprudente,alla quale non ſi troui teſtimonio; douiamo adunque ſapere trouarſi vna ſorte d'infermità procedente da humor melanconico detta Licantophria:dalla quale chiunque e preſo chiamaſi Licantroplios, i quali imaginandoſi di eſſer Lupi,fanno tutte le coſe ad imitatione di Lupi: queſti medeſimi furno detti Licaoni.

Huomini cangiar ſi in lupi. L'cantropia ſpecie di humor melancolico.

[Atque ſatas alio vidi traducere meſſes] per confirmatione di queſto fatto, che par coſa da non crederſi, adducono alcuni queſte parole ſcritte anticamente nel xij. Tauole delle leggi Romane, cioè. Nemo alienam ſegetem pellexerit, cioè niuno tiri a ſe con incanti le biade,& i ſeminati d'altri,al qual propoſito Plinio al lib.18.cap.6.coſi ſcriue: *Non poſſo ritenermi di non addurre vn'eſſempio antico,dal quale potraſi intendere eſſer ſtato coſtume di trattare innanzi al Popolo i giudicij, e le controuerſie pertinenti all'Agricoltura.*

Caio Furio Creſcino poſſedeua vn picciol campo di terra, & raccoglieua da quello maggior copia di frutti,che ſi faceſſero i vicini da ſuoi campi larghiſſimi, da che veniua, che egli era odiatiſſimo, come che con incanti, & veneficij tiraſſe a ſe i frutti altrui, per queſto eſſendo ſtato accuſato da Spurio Albio, & intimati il giorno di comparere in giudicio,temendo di eſſer condannato, portò nel Foro tutti gli inſtrumenti di villa, & menò ſeco vna ſua figlia giouane,& robuſta, erano gli inſtrumenti, & ferramenti di lauorar il terreno graui, & ſodi,i buoi graſſi,& gagliardi, le zappe , le falci , & gli aratri beniſſimo fatti, comparendo adunque con queſti in giuditio, e moſtrandoli diſſe, ò Romani , queſti ſono i miei veneficij,e gl'incanti , & oltre a queſti le continue vigilie, le dure fatiche tolerate da me, e dalla famiglia mia, le quali non hò potuto portar meco, e rappreſentarle al conſpetto voſtro, fù dicendo queſte ragioni in ſua diffeſa aſſolto , e liberato di parer di tutti.

Fer cineres Amarylli foras,riuoque fluenti,
Tranſq.caput iace,ne reſpexeris, his ego Daphnin,
Aggrediar;nihil ille Deos,nec carmina curat,
Ducite ab vrbe domũ mea carmina,ducite Daphnĩ
Aſpice corripuit tremulis altaria flammis
Sponte ſua dum ferre moror cinis ipſe bonum ſit.
Neſcio quid certe eſt,& Hylax in limine latrat.
Credimus?an qui amant,ipſi ſibi ſomnia fingunt?
Parcite,ab vrbe venit,iã parcite carmina,Daphnis

[O Amarylli fer cineres foras] porta fuori le ceneri,& in queſto[fer foras] vale quanto eſſer [riuoque fluenti tranſque caput iace] [& iace] & gettale[riuo fluenti] in vn riuo corrente traſque caput] e dietro il capo, cioè ne gettandole porrai mente, ne ti volterai in dietro [his ego Daphnin, Aggrediar] con queſti incanti, e magici ſacrificij [aggrediar Daphnin] aſſalirò, & oppugnarò Daſni] nihil ille Deos, nil carmina curat] niuna ſtima & niun conto tien egli dei Dei, & nulla curaſi de i verſi , & de gl'incanti. [Aſpice corripuit tremulis altaria flammis] nel fine di queſto ſacrificio par che la donna s'accorgia di non sò qual ſegno , ch'ella piglia per buon augurio, e perciò ſia Amarilli,ò la medeſima moglie di Daſni, dico con allegrezza verſo la compagnia [Aſpice] mira , pon mente [ipſe cinis] eſſa ce-

nere

Digitized by Google

nere[dum ferre moror]mentre indugio a portarla fuori,ſecondo, che haueua detto poco innanzi[corripuit altaria tremulis flammis] [bonum ſit]ſia coſa buona, cioè piaccia a Dio,che queſto ſegno ſia ſegno di buona ventura,e di felice ſucceſſo[Neſcio quid certe eſt] è non sò che del certo[& Hylax]nome di cane deriuato dal verbo Greco ὑλάω latro, clamo[in limine latrat] abba ia nell' entrata di caſa [credimus ?] credemolo noi,ouero debbiamolo noi credere [an qui amant]ò forſi quelli ch'amano[fingunt ſibi ſomnia.]

A R G O M E N T O.

RITORNANDO Vergilio à Roma per la confermatione de'ſuoi terreni:ne'quali,bēche foſſe prima ſtato rimeſſo,e rintegrato dalla benignità dell'Imperatore:nondimeno n'era ſtato di nuouo ſcacciato violentemente:laſciò in ſuo luogo chi teneſſe cura delle ſue coſe,e che tra tanto compiaceſſe alle voglie di Arrio Centurione,all'hora poſſeſſore de'ſuoi campi. Introduceſi adunque nell'Egloga preſente queſto tale,ò foſſe amico,ò pure il padre iſteſſo del Poeta à portare alcuni capretti a Mantoa per donarli ad Arrio, et incontrandoſi nel camino in Licida paſtore,vien dimandato da quello,oue egli andaſſe: riſponde alla dimanda,e riſpondendo duolſi acerbamente delle diſauenture ſue,e delle calamità di quei tempi: e da queſto caminando tuttauia verſo Mantoa,cominciano à cantare alcune canzoni per ricreatione, e conſolatione delle miſerie communi.

LYCIDAS, MOERIS.
Egloga Nona,



QVo te Mœri pedes? an,quo via ducit in vrbē
O Lycida viui peruenimus,aduena noſtri
(Quod nunquā veriti ſumus) vt,poſſeſſor agelli
Diceret. Hæc mea ſunt,veteres migrate coloni.
Nunc victi triſtes,(quoniam ſors omnia verſat)
Hos illi,(quod nec bene vertat,)mittimus hędos.
LY. Certe equidē audieram, qua ſe ſubducere colles
Incipiunt,mollique iugum demittere cliuo.
Vſq.ad aquā,& veteris iā fracta cacumina fagi
Omnia carminibus veſtrum ſeruaſſe Menalcā.
M. Audieras,& fama fuit:ſed carmina tantum
Noſtra valent Lycida,tela inter Martia,quantū
Chaonia dicunt Aquila veniente Columbas:
Quod niſi me quacunque nouas incidere lites
Ante ſiniſtra caua monuiſſet ab ilice cornix:
Nec tuus hic Mœris,nec viueret ipſe Menalcas.

[Quo te Mœri pedes] ſcilicet ducunt, doue, ò Meri ti guidano i piedi [an ſcilicet ducunt eo quo] ti guidano forſi la doue [via ducit in vrbem] la via iſteſſa, & il ſentiero mena, & guida dritto alla città

M. O Lycia vlli peruenimus] Riſponde l'altro paſtore dimandato Meri, e riſpondendo incomincia tutto inſieme a rammaricarſi delle aduerſità, ſue, per le quali è coſtretto andar la doue Licida richiede di ſapere; dice adunque [O Licida viui peruenimus] ò Licida [viui] idest diu viuendo, longamente, e troppo viuendo ſiam giunti a tal termine [quod nunquam veriti ſumus] quel che mai hauemo temuto [vt] che [aduena poſſeſſor] vn foreſtiero, vn ſtraniero fatto poſſeſſore, & occupatore [noſtri agelli] del noſtro campetto, della noſtra pouera villetta [diceret] diceſſe, ardiſſe a dire [hæc mea ſunt] queſte coſe, cioè queſti campi, queſti frutti ſon miei [veteris migrare coloni] voi habitatori, & agricoltori antichi [migrate] partiteui di quà, & andate a trouarui altri campi, & altre habitationi: ſimile a quello dell'Egl. 1.

Nos patriæ fines, & dulcia linquimus arua.

[Nunc victi] cioè oppreſſi, & di padroni fatti ſerui, & priuati del dominio de noſtri beni [triſtes] mal contenti [quoniam ſors omnia verſat] peroche la fortuna volta ſotto ſopra tutte le coſe; ſi come diſſe ne gli opuſculi:

O fortuna potens quam variabilis,
Tantum iuris atrox,quæ tibi vendicas:

[mittimus]mandiamo [illi] a quello, & è detto con Emfaſi,cioè à queſto, che n'hà ſcacciato da noſtri terreni [hos ædos] queſti capretti[quod nec bene vertat] il che non li ritorni a bene, cioè facciali il mal prò; diceſi male vertere, & bene vertere, Terent. nel Formione

Que quidem res illi male vertat,

[Certe equidem audieram]io pure haueua vdito, riſponde Licida [qua colles incipiunt]di là doue i colli cominciano [ſubducere ſe] ad abbaſſarſi,& a ſpianarſi:hanno eſposto alcuni [ſubducere ſe] ad alzarſi,e ſolleuarſi, il che nondimeno par contrario alle parole ſequenti[molliq. iugum demittere cliuo] che ſono eſpoſitione delle antecedenti per la figura Epexegeſis: diremo adunque (ſubducere ſe]abbaſſarſi,& tirarſi al piano [que] pro, & [demittere nigrum] inchinare,e mandar a baſſo [iugum] la cima, e la ſommità, & altezza ſua [molli cliuo] con vn piaceuole monticello, cioè non erto, e non difficile allo ſcendere, & al ſalire [vſque ad aquam] ſino all'acqua, cioè fino alla riua del fiume [& fracta cacumina] e ſino alla rotta cima [veteris fagi] dell'antico faggio [veſtrum Menalcam] il voſtro Menalca [ſeruaſſe omnia] hauer conſeruato tutte le ſue coſe, cioè tutto ciò che ſi contiene tra queſti termini [carminibus] co'verſi, cioè con la virtu, & fauore, e de ſuoi verſi, e del ſuo canto.

M. [Audieras, & fama fuit] haueuilo vdito, e ne fù fama, & ne fù che dire, cioè ſe ne ſparſe il grido [ſed] ma però [ò Lycida carmina noſtra] i noſtri verſi [valent tantum] tanto vaglio- no,& tanto poſſono [tale inter Martia] tra l'armi di Marte: ouer Martiali [quantum dicunt] quanto dicono ſcilicet valere Columbas chaonis] le Colombe chaonie,cioè epirotiche, coſi dimandate da Chaonia regione montuoſa dell'Epiro[veniente Aquila] venendo,& ſopragiungendo l'Aquila: della cui venuta tutte ſpauentate ſi mettono a fuggire dinanti, non altrimenti, che gli huomini imbelli all'inſulto de fieri ſoldati: gli eſpoſitori in queſta parte non ſi contentando forſi di queſta breue, e ſemplice eſpoſitione, non l'hanno meſſa: ma vogliono, che le Colombe, e l'Aquila denotino alcune ſorti di augurij, peroche nell'Epiro dentro vn boſco vi haueuano colombe, che dauano riſpoſte al modo di oracolo: altri interpreti tirano tutto queſto à ſenſo allegorico, come potrà chi fuſſe curioſo veder da ſe ſteſſo:io per hora contentomi di queſta facile,e piena dichiaratione, & parmi, che quadri molto bene alle parole, & all'intentione del Poeta; & è forſi tal volta ſuperfluo l'andar inueſtigando coſe troppo ripoſte,& troppo ſottili. [Quod niſi monuiſſet me ante]ma ſe nō mi haueſſe prima ammonito,& fatto accorto[Cornix ſiniſtra] vna Cornacchia poſta dalla parte ſiniſtra [ab illice caua]da vn'elce ſcauata[incidere nouas lites] tagliare,& trōcare le nuoue liti, & i nuoui contraſti [quacunque] in qualunque modo[Nec tuus hic Mœtis]nè queſto tuo Meri [nec viueret ipſe Menalcas] ne viuerebbe eſſo Menalca: da queſto parlar di Meri fanno conirettura,che per quello ſi debba intēdere il padre di Vergilio:il quale, & come patrone della villa, & tutore delle coſe del figlio maſſime in abſentia di quello, amminiſtraua il tutto, e proueedeua a ciò,che portaua l'occaſione di quei tempi:la qual opinione è molto ragioneuole,e conueniente alle parole del Poeta

Columba. Chaonia.

LY. Heu,cadit in quequā tātū ſcelus? heu, tua nobis
Penè ſimul,tecum ſolatia rapta Menalca? (bis
Quis caneret nymphas,quis humū florētibus herbas
Spargeret? aut viridi fontes induceret vmbra?

Vdendo Licida a quanto graue pericolo fuſſe Menalca ſtato vicino, prorompe in queſta doloroſa eſclamatione[Heu] interiettione,& voce di huomo dolente, nella noſtra lingua ahi, e come [tantum ſcelus] tanta ſceleratezza, tanta impieta [cadit in quenquam] caſca in alcuno [Heu Menalca] voltaſi a parlar con Menalca abſente, & è la figura Apoſtrophe,laqua- le

Vel quæ ſublegit tacitus tibi carmina nuper,
Cum te ad delicias ferres Amaryllida noſtras.
Tityre, dum redeo, (breuis eſt via) paſce capellas;
Et potum paſtas age Tityre: & inter agendum
Occurſare capro (cornu ferit ille) caueto.
MEO. Imo hæc quę Varo nec dum perfecta canebat,
Vare tuum nomen (ſuperęt modo Mantua nobis
Mantua veh miſeræ nimium vicina Cremonæ)
Cantantes ſublime ferent ad ſidera cycni.

le in queſto luogo accreſce molta cõmiſeratione all'afflitta fortuna di queſti poueri paſtori, dicendo: Ahi Menalca [tua ſolatia] i tuoi ſolazzi, i tuoi diletti, cioè i tuoi ſtudij, i tuoi canti ſolazzeuoli, & honeſti [pene rapta nobis] quaſi, che tolti, e rubbati a noi [ſimul tecum] inſieme con eſſo te, il che rendeua il danno molto maggiore; crede Seruio, che'l Poeta dicendo (Solatia) tacitamente riprenda, e biaſimi i tempi di Auguſto, ne i quali i verſi non ſeruiuano per diletto, ma per conſolatione, e ſolazzo delle tribulationi, e miſerie cõmuni; la qual eſpoſitione parmi troppo ſottile, e troppo ſtirata [Quis caneret nymphas] amplifica queſto luogo del pericolo di Menalca da varie circonſtãte, dicendo; chi cantarebbe le Ninfe, cioè perduto Menalca, chi narrarebbe cantando gli amori, i balli, & altri diletteuoli trattenimenti delle Ninfe [quis ſpargeret humum herbis florentibus] chi ſpargerebbe, e coprirebbe la Terra di herbe fiorite [aut viridi fontes induceret vmbra] ouero chi coprirebbe i fonti [viridi vmbra] di verde ombra, cioè di verdi rami, e di frondi, dalle quali ſi diffonde l'ombra, la quale tutto che ſia naturalmente di color foſco, & oſcuro, nondimeno nell'acque de limpidi fonti moſtraſi verde, e non d'altro colore, che le frondi, & i rami, da quali vien ripercoſſa nel chiaro, e chriſtallino humore, ò ſia di fõtana, ò di fiume, e da queſti gli occhi noſtri leggeſi queſto iſteſſo verſo nell'Egloga 5.

Spargite humum folijs, inducite fontibus vmbras.

Et qui ſimilmente [quis humum florentibus herbis ſpargeret, aut viridi fontes induceret vmbra] & quel che hà detto i queſto luogo [viridi fontes induceret vmbra] ſarà come s'haueſſe detto all'altro modo per la figura Hypallage, cioè [viridis induceret vmbras fontibus] ſi come, nec dũ illis labra admoui, cioè, nec dum illa admoui labris [Vel quæ ſublegi tacitus tibi carmina nuper] Vel. ſ. quis caneret] ouer chi cantarebbe [carmina] i verſi [quæ nuper] quali poco fà [ſublegi tibi] io ti rubai, io ti tolſi [tacitus] tacito, cioè di naſcoſo [Cum feres te id eſt ferebas] quando che tu ti transferiui, & andaui [ad Amaryllida] accuſatiuo greco ad Amarilli [delicias noſtras] noſtre delicie, & è detto per la figura Appoſitione [Tityre dum redeo, breuis eſt via paſce capellas] queſti ſono i verſi de quali intendeua Licida, e ſon di Theocrito, nel terzo Idilio de' quali ſi è ſeruito Verg. in queſto luogo, ſi come hà fatto di molt'altri in tutto queſto Poema di coſe Paſtorali, dache non pur ſi è guardato, anzi hà fatto ſtudioſamente, e qualunque volta gli è tornato a commodo; ma di queſto luogo, che noi hora eſponiamo; ſcriue A. Gellio, al lib. & cap. nono, alcune coſe degne di eſſer lette, & cõſiderate, di che per hora nõ diremo altro, rimettẽdo il Lettore al luogo citato [Tityre dũ redeo] ò Titiro mẽtre io torno, però che egli andaua a trouar Amarilli, p laquale intendeſi Roma [breuis eſt via] la ſtrada, & il camino e breue [paſce capellas] paſci le caprette, & habbine cura [& paſtas] & paſciute [age potũ] menale a bere [& inter agendũ] & mentre, che tu le meni, & guidi [caueto] guarderai, & ſchiuarai [occurſare capro] correre incontro al capro [cornu ferit ille] peroche egli feriſce, & cozza fortemẽte col corno [Imo hæc] i. memoremus, anzi riferiamo, & cãtiamo [hæc, quæ canebat] quelli verſi, che egli cantaua [Varo] a Varo, & in gratia di Varo [nec dũ perfecta] nõ ancor ridotti a perfettione [Vare tuũ nomẽ] O Varo queſte parole ſon parte della cãtilena cominciata in honor di Varo, ouero, che fattaſi mentione di Varo, par che'l Poeta ſi deſti, & perciò voltaſi a quello, & con breue digreſſione moſtrali quãto ſia il deſiderio ſuo di celebrarlo, ritornãdoli a memoria il biſogno, che egli hà del fauor ſuo per la cõſeruatione della villa, e de terreni ſuoi di Mantoa; dice adunque Meri, il quale in queſto paſſo veſteſi la perſona del Poeta, [Vare tuũ nomẽ] il tuo nome, ò Varo [ſuperet modo Mãtua nobis] pur che ne reſti Mãtoa, cioè pur che nõ ſiamo ſcacciati dalla patria noſtra, & priuati de noſtri antichi beni [Mantua væ miſeræ nimium vicina Cremonæ] Mantoa troppo vicino alla miſera Cremona, & è detto per la figura Parentheſis [Cycni cantantes] i Cigni cantando [ferent ſublime] ſcilicet nomen tuum, poſto poco di ſopra portaranno il nome tuo ſublime, e alto, cioè l'alzaranno [ad ſydera] alle ſtelle.

LY. Sic tua Cyrnea fugiant examina taxos:
Sic Cythiſo paſtæ diſtentent vbera vaccæ;
Incipe ſi quid habes, & me fecere poetam
Pierides; ſunt & mihi carmina; me quoque dicunt
Vatem paſtores; ſed non ego credulus illis,
Nam neque adhuc Varo videor, nec dicere Cinna
Digna, ſed argutos inter ſtrepere anſer olores.
MOE. Id quidem ago, & tacitus Lycida, mecum ipſe voluto,
Si valeam meminiſſe, neque eſt ignobile carmen.
Huc ades, ò Galatea, quis eſt nam ludus in vndis?
Hic ver purpureum, varios hic flumina circum
Fundit humus flores: hic candida populus antro
Imminet, & lentæ texunt vmbracula vites,
Huc ades, inſani feriant ſine littora fluctus.

Fattaſi mentione da Meri d'alcuni verſi compoſti da Menalca in lode, & gloria di Varo, parche Licida s'accenda tutto di deſiderio d'vdirli, & perciò voltaſi à pregar Meri a cantarli dicendo [Sic tua examina] coſi i tuoi ſciami di api [fugiant taxos Cyrneas] fuggano, e ſchiuino i taſſi Cirnei, peroche il Taſſo è arbore velenoſo, del quale paſcendoſi l'Api producono mele amariſſimo, & di queſta ſorte di arbore, e copioſa la Corſica detta da Greci Cyrne, onde deriuaſi Cyrneus, nea, neum; [Sic Cythiſo paſtæ diſtentent vbera vaccæ] coſi le vacche tue paſciute, & ſatolle [Cythiſo] di Cithiſo [diſtentent vbera] diſtendano, cioe allarghino, & riempino le poppe di molto, & abondante latte, ſi come nell'Egl. 7.

Cirne corſica.

Diſtentas lacte capellas.

[Incipe] comincia [ſi quid habes] ſe tu hai coſa alcuna [& me fecere Poetã Pierides] & me ancora hanno fatto Poeta [Pierides] le Muſe del monte Pierio, di che ſi e parlato di ſopra [ſunt, & mihi carmina] a me ancora non mancano verſi, e cantilene [me quoque vatem dicunt paſtores] i paſtori chiamano me ancora Poeta [Sed non ego credulus illis] ma nõ ſon io però facile a creder, & a darli fede [Nam] imperoche [neque adhuc] ne fin qui [videor dicere digna] paio di dire, & di cantare coſe degne [Varo] di Varo [nec Cinna] nè di Cinna [ſed] ma [videor ſtrepere] paio far ſtrepito, & rumore [anſer ſcilicet qualis anſer] qual anetra [inter olores argutos] fra cigni canori, queſta ſimilitudine e coſi manifeſta, che nõ hà biſogno di eſſer dichiarata, peroche ogn'vno hà vdito quanto roco, & moleſto ſtrepito rendano, l'anetre gracchiando. [Id quidem ago] riſpõde Meri, io certamente attendo, & dò opera a queſto [& mecum tacitus] & tra me ſteſſo, & dentro l'animo mio [ò Licida voluto] vò riuolgendo, & ricercando [ſi valeam meminiſſe] s'io poſſa ricordarmene [neque eſt ignobile carmen] ne'l verſo è ignobile, & indegno, cioè, ne'l canto, alquale io vò penſando, e vile, & poco degno di eſſer cantato, [Huc ades, ò Galatea] tornatali a mente quel, che cercaua, incomincia il canto, preſo, e traſlato dal cãto di Theocrito, nel quale introduceſi Poliſemo gigante innamorato di Galatea Ninfa del Mare a chiamarla, & inuitarla, laſciando il Mare a venire a ſtarſi ſeco tra verdi, & fioriti prati, & tra l'ombroſe, e freſche valli: mettendole innanzi diuerſi ſolazzi, & diletti ch'ella ſentirà ſtando appreſſo di ſe ricco di greggie; & di latte, il canto di Theocrito è belliſſimo, & fù imitato da Vergilio nella ſeconda ſua paſtorale nella Cantilena di Coridone; e queſti pochi verſi ſon ſtati leuati dal medeſimo luogo; dice adũque [Huc ades, ò Galatea] vien quà, ò Galatea [quis eſt nam ludus in vndis?] qual traſtullo, ò ſolazzo e nell'onde, & nel Mare? quaſi diceſſe niuno al pari della terra; peroche [Hic Ver purpureum] qui fuori dell'onde, & lontano dal Mare tra verdi, & fioriti campi [Ver purpureum] ſcilicet floret, fioriſce Primauera bella, & colorita [varios hic flumina circum Fundit humus flores] qui la terra largamente porge diuerſi fiori [circum flumina] d'intorno i fiumi, ſi come nell'opuſculo intitolato Diræ:

Hic veneris vario florentia ſerta colore
Purpureo campos, quę ſpargit auena colore,
Hinc auræ dulces hinc ſuauis ſpiritus agri.

[Hic candida populus antro imminet] qui la bianca Pioppa, detta bianca per la ſcorza [immine antro] ſtà ſopra l'antro, cioè copre l'antro, ſtandoli ſopra pendente [& lentæ vites] e le vite fleſſibili, e che facilmente ſi attortigliano, & auuincigliano [texunt vmbracula] teſſono, ordiſcono fraſcate, & vmbrelle da ripararſi da i raggi del Sole [Huc ades] vien qui [inſani feriant ſine littora fluctus] [ſine feriant inſani fluctus] laſcia, che i furibondi, e rabbioſi flutti [feriant] littora percuotano e le riue del Mare.

LY. Quid, quæ te pura ſolum ſub nocte canentem
Audieram? numeros memini, ſi verba tenerem:
MOE. Daphni, quid antiquos ſignorũ ſuſpicis ortus?
Ecce Dionei proceſſit Cæſaris aſtrum,
Aſtrum, quo ſegetes gauderent frugibus: & quo

Non reſta contento Licida del breue canto di Galatea: e però ſoggiunge [Quid ſcilicet non repetis illa carmina] perche non torni tu a cantar quei verſi [quæ audieram] i quali haueuo vditi [te ſolum canentem] te ſolo cantante, e mentre, che li cantaui [ſub pura nocte] ſotto la ſerena notte, cioè nella pura, & ſerena notte: e potrà la prepoſitione [ſub] eſſer ſignificatiua, ò del tempo, ò del luogo [numeros memini] ricordomi del numero, cioè

Digitized by Google

dell'aere, e del modo, e miſura del canto detto propriamente Rithmo, del quale, come di tardo, & di veloce è compoſta l'Armonia inſieme col canto dell'acuto, & del graue [ſi verba tenerem]s'io haueſſi a mente le parole. [Daphni quid antiquo ſignorum ſuſpicis ortus] che guardi tu ad alto, & con marauiglia, & che oſſerui tu ò Daſni [antiquos ortus] gli antichi, & conſueti naſcimenti e mouimenti[ſignorum] de'ſegni celeſti, cioè delle ſtelle: quaſi voleſſe dire, nõ è più biſogno a noi agricoltori: per l'arare, & ſeminare, & per altre noſtre facẽde di villa oſſeruare gli antichi, & vſati corſi delle ſtelle, & l'apparire, & l'aſconderſi dei ſegni celeſti, ſi come delle Vergilie, della Corona, della Canicula, e d'altre: concioſia che la ſtella di Ceſare felice, e ſalutifera, baſtarà per tutte quelle, & col benigno ſuo lume andaranno di ben in meglio tutti i noſtri lauori, & però ſeguita dicendo Ecce Dionæi proceſſit Cæſaris aſtrum]Ecco la ſtella di Ceſare Dioneo, coſi dimandato da Dione madre di Venere [proceſſit] è venuta fuori, e nuouamente apparſa, & ſcorſa nel Cielo, ſi come nell'Egl. 4.

Et inuito proceſſit veſper olympo:

[Aſtrum quo ſegetes gauderent]ſtella per laquale[ſegetes]le terre ſeminate[gauderent frugibus]ſi allegraſſero de i frutti, ch'elle produrriano[& quo]& per cagion del quale[vua duceret colorem] l'vua acquiſtaſſe il colore, cioè diuentaſſe colorita, e matura [in apricis collibus]ne i colli aprici, cioè aperti, & eſpoſti al Sole: diceſi apricus quaſi α φρικης ſine frigore: ſi come i luoghi percoſſi da i raggi ſolari, Verg. nel 2. della Georgica.

Apricus. *Mitis in apricis coquitur vindemia ſaxis,*

Duceret apricis in collibus vua colorem,
Inſere Daphni piros, carpent tua poma nepotes
Omnia fert ætas, animum quoque ſæpe ego longos
Cantando puerum memini me condere Soles,
Nunc oblita mihi erit carmina, vox quoque Mærin
Iam fugit ipſa; lupi Mærin videre priores,
Sed tamen iſta ſatis: refert tibi ſæpe Mænalcas,

[Inſere Daphni piros]ò Daſni ineſta, & incalma i Peri, peroche [nepotes] i nepoti, e deſcendenti tuoi [carpent tua Poma]raccoglieranno, e carpiranno i tuoi pomi inneſtati da te, volendo inferire, che queſto auuerrà per benigno influſſo della ſtella di Ceſare; detto queſto douemo ſtimarci, ſi come vuol Seruio, che Meri ſi fermaſſe, e metteſſe fine al canto; di che nondimeno volendoſi ſcuſarſe, ſoggiunge [Omnia fert ætas animum quoque]l'età [fert] ideſt aufert, ſecondo Seruio, porta via, e rapiſſe [omnia] tutte le coſe[animam quoque]etiandio l'animo, cioè l'intelletto, la memoria, & il ſapere. Horatio in Poetica.

Multa ferunt anni uenientes commoda ſecum,
Multa recedentes adimunt.

[Sæpe ego longos cantando puerum memini me condere Soles][memini]ricordomi[ſæpe] ſpeſſe volte [me puerum] me fanciullo [cantando condere longos Soles] mandar all'Occaſo, & a monte i giorni longhi cantando[condere]finire, terminare, ſi come[componere]vſato in ſimile propoſito; Condere diem, Componere diem.

Ante diem clauſo componet ueſper olympo.

[Nunc oblita mihi tot carmina]hora tãti verſi mi ſon vſciti di memoria[vox quoque Mærim iam fugit ipſa] etiandio eſſa voce[fugit Mærim] fuggeſi da Meri, e l'abbandona [Lupi Mærim videre priores]I lupi hanno primi veduto Meri, & queſto è detto ſecondo quella diuulgata opinione, che ſe alcuno ſarà viſto dal Lupo prima ch'egli veda il Lupo, diuentara roco, & à fatica potrà mandar fuori la voce [Sed tamen]ma però [ſatis ſæpe]aſſai ſpeſſo[Mænalcas refert tibi iſta]ti riferirà, e cantara queſte coſe eſſo Menalcà.

[Cauſando, ideſt cauſas nectendo] cioè allegando, e mettendo ſcuſe in mezo [ducis in longum] tu meni a longo[noſtros amores] i noſtri amori, cioè il noſtro deſiderio, [& nunc] & hora come a dire, & nondimeno a queſta hora [omne æquor] tutta la pianura, per laquale potraſſi, ſecondo gli eſpoſitori
Æquor intendere coſi la pianura di terra, come del Mare, concioſia che la dittione [æquor]ſignifica l'vno & l'altro, & la doue queſti paſtori cantauano ſono aſſai vicine da vna parte l'acque del lago di Mantoua, dal quale eſce il Mincio, dall'altra il Pò fiume larghiſſimo, e però dice[omne æquor]tutto il piano, ò ſia della terra, ò dell'acque ſopradette [ſtratum] ſpianato, e non commoſſo da parte alcuna [ſilet]ſtaſſi quieto, & tranquillo [& omnes auræ] & tutte l'aure: che non ſon altro, che ſpirito mobile dell'aere, detto da greci αὔρα
αὔρα. & aura ſimilmente da Latini, & da noi [murmuris ventoſi] del mormorio, & dello ſtrepito ventoſo, cioè cauſato da venti [ceciderunt]ſonoſi abbaſſate, & acchettate, ſi come diſſe nel ſettimo del l'Eneide.

Cum uenti poſuere, omniſque repente reſedit Platus.

Et queſto modo di parlare, parche ſia figurato douendoſi drittamente dire, che lo ſtrepito, e murmure de venti ſi foſſe acchettato, & non l'aure del murmurare, & dello ſtrepito cauſato da quelle [Hinc adeo media eſt via]aggiunge altre ragioni per le quali Meri s'induca à cantare[Hinc adeo, ideſt, certe]di quà certamente, cioè da queſto luogo[eſt nobis media via]a noi reſta la meta della via, & del camino, cioè ſiamo a meza la ſtrada per giungere alla città [namque ſepulchrum incipit apparire Bianoris] imperoche incomincia ad apparire il ſepolcro di Bianore detto Ocno, per altro
Bianor Ocnus nome; del quale narraſi, che primo fondò, & edificò la Città di Mantoua, e chiamolla di queſto nome in memoria, & in honore
Manto della madre dimandata Manto figlia di Tireſia, e donna vaticinatrice, ſi come fa teſtimonio il medeſimo Poeta nel x. dell'En.

LY. Cauſando noſtros in longum ducis amores,
Et nunc omne tibi ſtratũ ſilet æquor, & omnes
(Aſpice) ventoſi ceciderunt murmuris auræ.
Hinc adeò media eſt nobis via, namq. ſepulchrũ
Incipit apparere Bianoris; hic vbi denſas
Agricolæ ſtringũt frondes, hic Mari canamus;
Hic hædos depone, tamen veniemus in vrbem,
Aut ſi, nox pluuiam ne colligat ante, veremur,
Cantantes licet vſq. (minus via lędet) eamus.
Cantantes, vt eamus, ego hoc te faſce leuabo.
Moe. Deſine plura puer, & quod nũc inſtat, agam˚.
Carmina tũ melius, cum venerit ipſe, canemus.

Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris.
Fatidicæ Mantus, & Tuſci filius amnis. Mantua vrbs.

[Hic vbi] qui doue[agricolę]gli agricoltori ſtringunt]ideſt amputant decutiunt rarefaciunt, tagliano, mozzano, & leuano via[denſas frondes] le ſpeſſe frondi, ſi come nel ſecondo della Georgica, parlando delle viti.

Inde ubi iam ualidis amplexæ uiribus ulmos
Exierint, tunc ſtringe comas, tunc brachia tonde.

Et nel primo dell'En.

Stringere ramos.

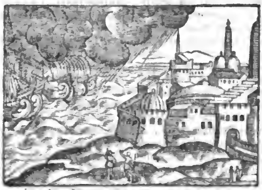
Ideſt defrondare, ſecõdo Seruio[hic Meri canamus]qui, ò Meri cãtiamo[hic hędos depone]in queſto luogo metti giù i capretti[tamẽ veniemus in vrbem]verremo, & arriuaremo nõdimeno alla città à tempo: cioè ancorche ci fermiamo alquanto per ſtrada, ſaremo nõdimeno alla città a buõ hora[Aut ſi veremur]ouero ſe dubitiamo, e temiamo[ne nox colligat pluuiã[che la notte non raccoglia, cioè nõ aduni, e non apparecchi pioggia[ante]& innanti che ſiamo giũti alla città[Licet eamus]è lecito, cioe ſta bene, che noi andiamo vſq; cãtantes]ſempre, e tuttauia cãtando, peroche [minus via lędet] il camino ci offenderà, & annoiarà mẽco[Cantãtes, vt eamus]accioche andiamo cantando (ego hoc te faſce leuabo)io ti allegerirò di queſto faſcio, & di queſto peſo: a queſte coſe riſponde Meri, come quello, che hauea altri pẽſieri in capo, che di cantare[Deſine plura puer]laſcia, ò giouanetto di voler più altre coſe da me[& agamus] e facciamo[quod nũc inſtat]quel che hora ne preme, & ne i importa [carmina, tũ melius cum venerit ipſe canemus] tũ melius]all'hora molto meglio, & molto più allegramente[canemus carmina]cãtaremo verſi, & canzoni [cũ ipſe venerit] quand'eſſo ſarà venuto: cioè al tempo, che eſſo Menalca ſarà tornato a noi, intẽdendo di eſſo Vergilio, partitoſi da Mantoua per la cõfirmatione de ſuoi cãpi, da quali era ſtato ſcacciato da Arrio ſoldato veterano, e cẽturione

Digitized by Google

A R G O M E N T O.

CORNELIO Gallo fû Poeta eccellente, & il primo che andaſſe Prefetto dell'Egitto, ridutto già di Regno in Prouincia. Coſtui amò grandemente Citheri donna di quei tempi molto laſciua, & impudica; la quale vien dal Poeta in queſta ſua Paſtorale dimandata Licori: ma veggendoſi poco amato da lei ſoſteneua di ciò grauiſſima doglia; & conciosia che ella ſprezzando in tutto l'amor di quello ne andaſſe con M. Antonio nella Gallia, doleuaſi di ciò maggiormente, & ſtruggeuaſi tutto di geloſia; ſcriſſe adunque Vergilio l'Egloga preſente, affine di conſolarlo, come amiciſſimo ſuo, & a cui fortemente rincreſceua delle pene, & de tormenti di Gallo, & imitando del tutto Theocrito nel Tirſi, non ſi dilunga dall'vſo, & da coſtumi de Paſtori.

G A L L V S.
Egloga Decima.



EXtremum hunc Arethuſa mihi concede laborem.
Pauca meo Gallo, ſed quæ legat, ipſa Lycoris,
Carmina ſunt dicenda; neget quis carmina Gallo?
Sic tibi, cum fluctus ſubter labere Sicanos,
Doris amara ſuam non intermiſceat vndam:
Incipe ſollicitos Galli dicamus amores:
Dum tenera attondent ſimæ virgulta capellæ.
Non canimus ſurdis; reſpondent omnia ſyluæ.

[Extremum hunc Arethuſa mihi concede laborem] Chiama il Poeta al ſoccorſo di queſta ſua vltima fatica Arethuſa Ninfa del fonte di Siracuſa, Città nobiliſſima di Sicilia, oue potiamo dire, quel che già ſi è detto in altro luogo, che egli inuocando queſta Ninfa habbia inteſo de inuocar la Muſa, pigliandoſi le Ninfe tal'hora per l'iſteſſe Muſe. Narraſi di queſto fonte per coſa di gran marauiglia, come Alfeo fiume del Peloponeſſo, paſſando ſotto il Mare per tanto ſpatio mette capo in queſto fonte, del quale, & della Città di Siraguſa, così ſcriue Cicerone nella ſeſta delle ſue Verrine.

Alfeo fiume.

Vrbem Syracuſas maximum eſſe Græcarum vrbium pulcherrimamque omnium ſæpe audiſtis, ea tanta eſt vrbs: ex quatuor vrbibus maximis conſtare dicatur; quarum vna eſt ea quam dixi inſula: quæ duobus portubus cincta, in vtriuſque portus hoſtium aditumque proiecta eſt; in qua domus eſt, quæ regis Hieronis fuit: qua prætores vti ſolent; in ea ſunt ædes ſacræ complures, ſed duæ quæ longe cæteris antecellunt: Dianæ vna; altera, quæ fuit ante iſtius aduentum ornatiſſima, Mineruæ, in hac inſula extrema eſt fons aquæ dulcis, cui nomen Arethuſa eſt, incredibili magnitudine, pleniſſimus piſcium, qui fluctus totus operiretur, niſi munitione, ac mole lapidum à Mari diiunctus eſſet.

Syracuſæ.

Arethuſa fons.

[Extremum hunc Arethuſa mihi concede laborem] ò Arethuſa concedemi queſt'vltima fatica, cioè ſiami fauoreuole a queſt'vltimo canto, crede Seruio hauer il Poeta detto [laborem] non per riſpetto di ſe medeſimo: conciosiache a Poeti non ſia coſa faticoſa, anzi ſollazzeuole il cantare, dicendo altroue:

Seruio.

Ludere, quæ vellem calamo permiſit agreſti.

Ma per riſpetto della Ninfa, la quale allegrandoſi della virginità, & dilettandoſi de ragionamenti caſti, & pudici, haueale forſi per queſta cagione à recar noia, & fatica il cantar gli amori laſciui di Gallo, queſta eſpoſitione di Seruio non ſi può negare, che non ſia d'huomo dotto, & ingenioſo, nondimeno ſe à queſto luogo meglio conuenga, ò queſta così ſottile, ò pur altra ſemplice, e piana eſpoſitione, mi riporto al giudicio de lettori giudicioſi, & intelligenti [Pauca meo Gallo, ſed quæ legat ipſa Lycoris carmina ſunt dicenda] [Pauca carmina] pochi verſi [Sed quæ legat ipſa Licoris] quali però legga eſſa Licori [ſunt dicenda] ſono da eſſer detti, & cantati [meo Gallo] al mio Gallo [neget quis carmina Gallo?] chi neghi, ouer chi negarà verſi à Gallo? quaſi diceſſe niuno, che lo conoſca, & ami ſi come mio [Sic tibi cum fluctus ſubter labere Sicanos Doris amara ſuam non intermiſceat vndam] [ſic] così [cum labere ſubter fluctus Sicanos] quando ſcorrerai, & paſſerai ſotto i flutti Siciliani, cioè ſotto eſſo mar di Sicilia [Doris amara] Doride amara madre delle Ninfe marine, poſta qui per l'iſteſſo Mare, ſeconda la figura Metonimia [non intermiſceat] non trameſchi, e non confonda [vndam ſuam] l'onda cioè le ſue acque [tibi] ſcilicet tuis dulcibus vndis, con l'onde tue dolci [Incipe] comincia [ſollicitos Galli dicamus amores] diciamo, e cantiamo i faticoſi, e trauagliati amori di Gallo, ſi come diſſe Ouidio nell'Epiſtole: ep. 1.

Res eſt ſolliciti plena timoris amor.

[Dum] mentre che [capellæ ſimæ] le caprette ſime; cioè, che hanno il naſo chiazzato, che tal coſa ſignifica la dittion, ſimus [attondent] odono intorno, ſi come nel terzo dell'Eneide:

Equos tonantes campum.

[tenera virgulta] idest teneri, e nouelli virgulti.

[Non canimus ſurdis, reſpondent omnia ſyluæ] noi non cantiamo a coſe ſorde [reſpondent omnia ſyluæ] le ſelue riſpondono, cioè odono, & intendano, & replicano tutto ciò che da noi ſi dice, & ſi canta.

Quæ nemora, aut qui vos ſaltus habuere puellæ
Naiades; indigno cum Gallus amore periret?
Nam neque Parnaſſi vobis iuga, nã neque Pindi
Vlla moram fecere, neque Aonia. Aganippe.
Illum etiam lauri: illum etiam fleuere Myricæ:
Pinifer illum etiam ſola ſub rupe iacentem
Mænalus, & gelidi fleuerunt ſaxa Lycæi.
Stant, & oues circum, noſtri nec pænitet illas.
Nec te pæniteat pecoris, diuine Poeta.
Et formoſus oues ad flumina pauit Adonis,
Venit, & Vpilio: tardi venere bubulci:
Vuidus hyberna venit de glande Menalcas.
Omnes, vnde amor iſte, rogat; tibi venit Apollo:
Galle quid inſanis? inquit, tua cura Lycoris (eſt.
Perque niues alium, per que horrida caſtra ſecuta
Venit, & agreſtis capitis Syluanus honore,
Florentes ferulas, & grandia lilia quaſſans.
Pan Deus Arcadiæ venit; quem vidimus ipſi

[Quæ nemora] qua in boſchi [aut, qui ſaltus] ò quali campagne, [habuere vos] hanno tenuto, ouer trattenuto voi [puellæ Naiades] fanciulle, & Ninfe Naiadi, che ſon le Ninfe de fonti [cum Gallus periret, idest peribat] mentre Gallo moriua, e conſumauaſi [amore indegno] d'amor indegno, & non conueniente al grado, & a la dignità ſua [Nam] imperoche [neque iuga vlla] nè gioghi alcuni, cioè nelle ſommità, & cime [Parnaſſi] del Parnaſſo, monte di Boetia [neque Pindi] nè di Pindo, monte di Theſſaglia, & ſacro alle Ninfe [fecere vobis moram] v'hanno ritardato [neque Aonia Aganippe] nè Agannipe fonte di Aonia regione [illum etiam lauri] etiandio i lauri [etiam Myricæ] etiandio i tamarici [fleuere illum] piantero quello, cioè ſi dolſero piangendo delle tribulationi, & de tormenti di quello [etiam Mænalus pinifer] etiandio Menalo monte abbondante de pini [& ſaxa] & i ſaſſi, & le rupi [gelidi Lycæi] del freddo Liceo, monte ſimilmente di Arcadia fleuerunt illum] piantero quello [iacentem] poſto à giacere [ſola ſub rupe] ſotto vna ſolitaria, & deſerta riua, ouer ſola pro ſolum] & ſarà la figura Hipallage [ſtant, & oues circum] ſtanno etiandio le pecorelle d'intorno, quaſi che preſe di merauiglia, & di compaſſione dell'amor di Gallo [noſtri nec pænitet illas] nè rincreſce a quelle di noi, cioè della cuſtodia noſtra, & del ſtudio, che mettiamo intorno a quelle [Nec te pæniteat pecoris diuine Poeta] nè a te rincreſca, ò Poeta diuino [pecoris] del gregge.

[Et formoſus Adonis] ancor Adone formoſo amato da Venere [pauit oues] menò a paſcere, ouer paſcolò le pecore

Digitized by Google

Sanguinis ebuli baccis, minioque rubentem.
Ecquis erit modus? inquit: amor non talia curat.
Nec lacrymis crudelis amor, nec gramina riuis.
Nec cythiſo ſaturantur apes, nec fronde capellæ.

pecore [ad flumina] à canto, & d'intorno à i fiumi [venit, & Vpilio] la ſententia di queſto, & d'altri ſeguenti verſi, ſi come [Venit, & agreſti capitis Syluanas honore] & ſimilmente [Pan Deus Arcadiæ venit] con quel che ſiegue è tolta da Theocrito nel primo Idilio, & è come vna pura tranſlatione del greco nel Latino, il qual luogo volle il Poeta inferir tra queſti ſuoi poemi, come luogo efficaciſſimo, & di marauiglioſo artificio, dice adunque [Venit, & Vpilio] venne etiandio il pecoraro, quel che i Greci dimandano ὁ ποιμὴν paſtor di pecore [tardi venere bubulci] ouer [ſubulci] ſecondo Seruio, vennero i tardi, & pigri boari, ouer porcari [Vuidus hyberna venit de glande Menalcas] venne Menalca [vuidus] ideſt pinguis graſſo, & allargato, s'è lecito à dirſi [hiberna de glande] di ghianda hiberna, cioè raccolta di tempo d'inuerno; & à quel tempo maturaſi, & daſſi per cibo à gli animali; poiche gli huomini laſciarono del tutto queſta ſorte di cibo per beneficio di Cerere, laqual prima inſegnò l'vſo del frumento, & moſtrò à mortali il modo di ſeminarlo, & di raccoglierlo, & comporne il pane, del quale ſpetialmente ſi nutre tutto il genere humano [omnes rogant] tutti chiedono [vnde amor iſte tibi] ſcilicet ortus ſit, onde ſia nato, & da qual cauſa ſia proceduto tanto, & coſi sfrenato amore [venit Apollo] venne Apollo [Galle quid inſanis inquit] & diſſe, ò Gallo [quid inſanis] che impazziſci tu, & à che fine laſci tu coſi vincerti da tanto furore, conciosiache [tua cura Lycoris perque niues alium, perque horrida caſtra ſecuta eſt] [Lycoris tua cura] Licori laquale è tutto il tuo penſiero, & la cagione di tanta tua pena, & tormento di cuore [ſecuta eſt alium] ha ſeguito vn'altro [perque niues] & per le neui, [perque horrida caſtra] & per gli horridi, & duri alloggiamenti di genti armate, & bellicoſe, & queſto dice peroche queſta Licori poca cura tenendo dell'amor di Gallo, paſſando M. Antonio con l'eſſercito in Francia ſi miſe à ſeguitarlo ſenza riſpetto alcuno di Gallo, ilquale ſi come narrano, hauea di già compoſto quattro libri [di Poeſia in honor di quella: ma queſta ſorte di donne vogliono altro, che verſi, & canzone, onde diſſe quell'accorto

Ouid. Poeta.

Si nihil attuleris ibis Homere foras,

Di queſta Licori credo, che intendeſſe Cicerone nelle Filippice parlando contra Antonio, & chiamala Citheride, ſi come chiamauaſi veramente.

[Venit, & agreſti capitis ſyluanus honore] Venne etiandio Siluano [honore agreſti] con ornamento agreſte, & ſeluatico [capitis] del capo; il qual ornamento potiamo imaginarſi, che fuſſe della ſorte, che ſoggiunge nel ſeguente verſo, cioè d'alcuni ramuſcelli fioriti, & di gigli, & però dice [quaſſans] crollando [ferulas florentes] ferule fiorite, dice Plinio: la Ferula eſſer herba ſimile di gambo al finocchio [& grandia lilia] & gigli grandi.

[Pan Deus Arcadiæ venit] venne Pan Dio dell'Arcadia [quem ipſi vidimus] quale habbiamo noi veduto [rubentem baccis ſanguineis] roſſeggiante di bacche ſanguigne [ebuli] di ebulo, cioè tinto del colore di queſte bacche ſanguigne [que pro & rubentem] roſſeggiante [minio] di colore di Minio l'ebulo è ſpecie di frutrice molto ſimile al ſambuco di foglie, & di bacche; ſe non che non creſce a tanta grandezza come il ſambucco, ilquale alzaſi quaſi alla miſura giuſta di arbore: parlane Columella, dicendo; Ebulo Ebulus

Et rutilas ebuli creat vuida baccas.

Il minio è ſpecie di pigmento di perfettiſſima conditione, trouaſi tra le minere del'argento viuo, & Plinio al lib. 33. ſcriue cauarſene gran copia in Spagna, il qual nondimeno è duro, & arenoſo, il buono trouaſi nō longi da Efeſo, credono alcuni, che'l Minio ſia iſteſſa materia col Cinabrio, & s'ingannano; conciosia che'l Cinabrio, ſecondo Plinio, ſi faccia della miſtura di ſangue di Dragone, & di Elefante, quando che l'Elefante morduto, & auuelenato dal Drago caſcali adoſſo, onde auuiene che ambedui morano: & dei corpi, & ſangue loro putrefatti, ſi genera il Cinabrio, hoggidì quelche communemente diceſi il Cinabrio ſi compone di Solfore, & di argento, viuo, i quali ſi abbrucciano inſieme [Ecquis erit modus, inquit, amor nō talia curat, inquit] ſcilicet Pan, diſſe il Dio Pan [Equis erit modus] qual modo & qual regola ſara, all'amor tuo, & alle tue tante lagrime, & ſoſpiri [amor non talia curat] amor non cura, nè ſi muoue a pietà alcuna per coſe tali, & a confirmation di queſto ſoggiunge queſta belliſſima ſentētia [Nec lacrymis crudelis amor] ſcilicet ſaturatur, nè amor crudele ſi ſatolla di lacrime [nec gramina riui] nè l'herbe di riui, & d'acque correnti [nec Cythiſo ſaturantur apes] ne l'api reſtano ſatollo del Cythiſo [nec fronde capellæ] ne caprette di frondi [ſcilicet ſaturantur.] Minio, Minium.

Triſtis at ille tamen, cantabitis Arcades, inquit,
Montibus hæc veſtris ſoli cantare periti
Arcades, ò mihi tū quàm molliter oſſa quieſcant,
Veſtra meos olim ſi fiſtula dicat amores.
Atque vtinam ex vobis vnus, veſtrique fuiſſem,
Aut cuſtos gregis, aut maturæ vinitor vuæ.
Certè, ſiue mihi Phyllis, ſiue eſſet Amyntas,
Seu quicunque furor, (quid tum ſi fuſcus Amyntas?
Et nigræ violæ ſunt, & vacinia nigra)
Mecum inter lenta ſub vite iaceret,
Serta mihi Phyllis legeret: cantaret Amyntas.
Hic gelidi fontes: hic mollia prata Lycori.
Hic nemus: hic ipſo tecum conſumerer æuo.
Nunc inſanus amor duri me Martis in armis
Tela intermedia, atque aduerſos detinet hoſtes.
Tu procul à patria (nec ſit mihi credere) tantum
Alpinas, ah dura niues, & frigora Rheni
Me ſine ſola vides, ah te ne frigora lædant,
Ah tibi ne teneras glacies ſecet aſpera plantas.

[Triſtis, at ille tamen cantabitis Arcades inquit Montibus hæc veſtris] At ille tamen] ma quello però [triſtis] mal contento, afflitto [inquit] diſſe riſpoſe [Arcades cantabitis] ò Arcadi ò paſtori di Arcadia voi cantarete [hæc] queſte coſe, cioè queſte mie ſuenture [ſoli cantare perit Arcades] voi ſoli, ò Arcadi dotti, & inſtrutti [cantare] di cantare [ò quam molliter] ò quanto ripoſatamente, & dolcemente [quieſcant mihi oſſa] ripoſeranno le mie oſſa [veſtra meos olim ſi fiſtula dicat amores] ſe la voſtra fiſtula [olim] al tempo auuenire [dicat] racconti, e canti [meos amores] i miei amori [Atque vtinam fuiſſem] e voleſſe Dio, ch'io fuſſi ſtato [viuis ex vobis] vno di voi, & del numero voſtro [que pro & fuiſſem [& fuſſe ſtato [aut cuſtos] ouero cuſtode, e guardiano [veſtri gregis] del voſtro gregge [aut vinitor] ouero vignaruolo, & vendemiator, ſi come nel ſecondo della Georgica:

Iam canit extremos effætus vinitor antes.

[Vuæ maturæ] dell'vua matura [certè, ſiue mihi Phyllis, ſiue eſſet Amyntas] certamente s'io haueſſe Filli, ouer Aminta [ſeu quicunque furor] ouero s'io foſſe preſo da qualunque altro furore, conciosia che l'amore, altro non ſia, che furore & pazzia:

Che non è inſomma amor ſe non inſania.

Diſſe l'Arioſto [Quid tum ſi fuſcus Amynta,] [Quid tum] & che poi come a dire, che coſa importa alla fine [ſi fuſcus Amyntas] s'Aminta è foſco [& nigræ violæ ſunt, & vacinia nigra] le viole etiandio ſon nere, & neri i vacinij: ſi come diſſe nell'Egloga ſeconda:

Alba liguſtra cadunt, vacinia nigra leguntur.

[Mecum inter ſalices lenta ſub vite iaceret] hanno queſte parole da ordinarſi dietro à quelle [certè, ſiue mihi Phyllis] & la ſentenza ſarà tale, cioè, ſe io haueſſe ò Filli, ouer Aminta [iaceret mecum] egli ſi ſtarebbe con eſſo me [ſub vite] ſotto vna vite [lenta] cioè facile a torcerſi, & à piegarſi, ſi come ſi è già detto in più luoghi [Serta mihi Phyllis legeret] Filli raccoglierebbe fiori, & ghirlande [cantaret Amyntas] cantarebbe Aminta, che tutti ſariano trattenimenti diletteuoli [Hic gelidi fontes, hic mollia prata Lycori, Hic nemus] dice Macrobio nel quarto libro:

Omnis oratio pathetica, & breuibus ſententijs, & crebis figurarum mutationibus debet, velut inter æſtus iracundiæ fluctuare, Il che viene a dire: qualunque oratione affettuoſa, cioè eſpreſſiua de gli affetti, e delle paſſioni dell'animo noſtro, debbe quaſi tra l'onde, e tempeſte dell'iracondia, ò d'altro, humano affetto, andar fluttuando con breui, e ſpeſſe ſentenze, mutationi di figure: tutto queſto ſi conoſce eſſer ſtato diligentemente oſſeruato in queſto parlar di Gallo: conciosiache, come vinto, e traportato dalla violenza d'amore, e da troppo amoroſo affetto, non continua, anzi interrompe l'oration ſua con ſpeſſe ſentenze, con le quali talhora querelaſi, e duolſi amaramente dalla crudeltà di queſta ſua donna, e talhora pregarla humilmēte, ſi come in queſto luogo, nel quale benche diſperato dell'amor ſuo, nōdimeno come ſcordatoſi al tutto di ſe medeſimo inuitatala a venirſene a lui dicendo [Hic gelidi fontes] ſcilicet ſunt, qui ſono, & qui ſi trouano, ò Licori fontane freſche, e gelate [hic mollia prata] qui ſono teneri i prati per l'herba freſca, è nouella [Hic nemus] qui trouaſi vn boſco, il qual non è di poco diletto a quelli, che amano i ſolazzi, & piaceri di villa [hic ipſo tecū conſumerer æuo] in queſto luogo io mi conſumarei, e ſtruggerei teco, cioè volontieri deſiderarei conſumare la vita mia con eſſo te [toto æuo] per tutto il tempo dell'età mia [Nunc inſanus amor] hora amor paz-

zo,

Digitized by Google

zo, e furibondo [detinet me] mi trattiene [in armis duri Martis] nell'armi del duro, e fiero Marte [inter media tela] quaſi medium inter tela, cioè cinto, & attorniato da lancie, da ſaette, e d'ogni ſorte d'armi da ferire, che di tal'armi è ſignificatiua la ditione telum, & tela, nel numero del più appreſſo i Latini [atque inter hoſtes] e tra nemici [aduerſos] ideſt, infenſos, pronti al danno, & alla ruina noſtra: e tutto queſto vien detto da Gallo, non perche fuſſe così in effetto, ma perche l'affetto, e l'imagination ſua faceali parer, che coſi fuſſe, ond'eragli auuiſo di truouarſi tuttauia con Licori, tra gli eſſerciti, e tra le ſquadre de nemici armati [Tu procul à patria, nec ſit mihi credere tantum Alpinas, ah dura niues [Tu procul tã-tum à patria] tu coſi lõtana dalla patria [nec ſit mihi credere] ideſt quod vtinam ne credam, ſecondo Seruio, ouero, quod vtinam ne contingat mihi credere, il che piaccia à Dio, ch'io non creda, ò che non mi auuenga, & occorra a credere, ouero [nec ſit mihi credere tantum] ideſt, tantam duritiem, voglia Dio, che io non habbia à credere tãta tua durezza [Tu ſola ſine me] tu ſola ſenza me [ah dura] ahi dura, e crudele [vides niues alpinas] vedi le neui alpine [& frigora Rheni] & i freddi del fiume Reno [Ah te ne frigora lædant] ahi, che non ti offendano i freddi [ah ne glacies aſpera ſecet tibi] ahi che l'aſpro, & horrido ghiaccio non ti ſeghi, & non ti guaſti [teneras plantas] le tenere, & delicate piante.

Annotatione.

[Vides niues alpinas & frigora Rheni] ſi come il verbo [vides] ſtà propriamente poſto riſpetto alla ditione [niues] così pare, che impropriamente ſi congiunga con l'altra dittione [frigora] non douendoſi dire, videre frigora, oue forſe potremo dire, che ſia parlar figurato, del ſettimo modo della figura Syllepſis, qual è, quando che vn verbo comprendendo più coſe ad vna ſola propriamente potrà congiungerſi, ſi come nel ſecondo dell'Eneide:

Sacra manu victosque Deos paruumque nepotem ipſe trahit.

Doue il verbo trahit, propriamente ſi riferiſce alla ſola dittione, nepotem, comprehendendo nondimeno ancor l'altre: ma impropriamente, & in quel luogo, dice Seruio, eſſer figura Sylleptis del ſettimo modo [Rheni frigora] il Reno è fiume della Germania, il cui principio è quaſi nel mezo de' fonti del Danubio, e del Rhodano, ne i Leopontij, tra i fini della Curieſe, e Tridentina Dioceſe, non lungi dall'Italia, ouero come altri diſſero in Rhetia, paſſa per li termini di molti popoli, cioè di Coſtantienſi, de gli Heluetij de' Burgognoni, d'Argentineſi, de Treuiri, ſepara la Francia da la Magna, al fine mette capo nell'Oceano.

Ibo, & Chalcidico, quæ ſunt mihi condita verſu
Carmina paſtoris Siculi modulabor auena.
Certum eſt, in ſyluis, inter ſpelæa ferarum
Malle pati, teneriſque meos incidere amores,
Arboribus creſcent illæ, creſcentis amores,
Interea miſtis luſtrabo Mænala nymphis.
Aut acres venabor apros; non me vlla vetabunt
Frigora, Parthenio, canibus circundare ſaltus.
Iam mihi per rupes videor, lucoſque ſonantes
Ire, libet Partho torquere Cydonia cornu
Spicula tanquam hæc ſit noſtri medicina furoris,
Aut Deus ille malis hominum miteſcere diſcat.
Iã neq. Hamadryades rurſus, nec carmina nobis
Ipſa placent, ipſæ rurſus concedite ſyluæ,
Non illum noſtri poſſunt mutare labores:
Nec ſi frigoribus medijs, Hebrumque bibamus,
Scythonias niues hyemis ſubeamus aquoſæ;
Nec ſi cum moriens alta liberaret in vlmo
Aethiopum verſemus oues ſub ſidere Cancri,
Omnia vincit amor, & nos cedamus amori.

[Ibo, & Chalcidico, quæ ſunt mihi condita verſu Carmina] eſprimeſi molto bene in queſti verſi l'inconſtante natura de gli amanti, de' quali diſſe il Petrarca nel Trionfo d'Amore.

In ſomma sò, com'è incoſtante, & vaga
Timida, ardita vita de gli amanti.
Ch'vn poco dolce molto amaro appaga,
Et so i coſtumi, i lor ſoſpiri, e canti,
E'l parlar rotto, e'l ſubito ſilentio
E'l breuiſſimo riſo, e i lunghi pianti,
Et quale il mel temprato con l'aſſentio,

Le quali conditioni, come che ſiano proprie di tutti gli amanti, da quelli nõdimeno ſi fanno ſentire maggiormente, e molto più acerbe, che ſon punti, e trafitti da crudi, & veneuoſi morſi di geloſia, il cui veneno tanto è maggiore d'ogni altro, quanto ch'egli principalmente rode, & diſtrugge l'animo dell'amante, & diffondendoſi per le più nobili, & più digne potenze di quello, offuſca, e corrompe a poco a poco ogni lume dell'intelletto, & ogni diſcorſo di ragione in queſto miſeriſſimo ſtato, quaſi naue in mar procelloſo combattuta da contrarij venti, trouauaſi l'infelice Gallo oppreſſo, & agitato da cõtrarij affetti, cioè d'amore, di ſdegno, e di geloſia, tra quali vacillãdo la mẽte, etiã dio la lingua vacillaua nelle parole, che sõ ſegni dell'affettioni intrinſeche dell'animo noſtro, e però voltaſi a dire: [Ibo] io andarò [& modulabor] e cantarò [auena Siculi paſtoris] con la ſampogna del Siciliano paſtore [carmina] ideſt verſi [quæ ſunt cõdita mihi] quali ſono ſtati compoſti da me [verſu Chalcidico] col canto, & verſo Chalcidico, cioè ad imitatione d'Euforione Poeta, nato di Chalcide Città dell'Iſola Euboea, hoggi detta Negroponte, [Certum eſt] i. ſtatutum eſt mihi, è coſa certa, e deliberata appreſſo di me [malle] voler più preſto [pati] patire, ſtẽtare [in ſyluis] dentro le ſelue [inter ſpelæa ferarum] tra le ſpelonche, e nidi delle fiere, ſpelæum, & ſpelea, nel numero del più è dition greca [que pro & incidere meos amores] intagliare, e ſcolpire i miei amori [teneris arboribus] ne' teneri arboſcelli, cioè nelle ſcorze delle tenere, e nouelle piante [creſcent illæ] quelle creſceranno [creſcetis amores] creſcerete inſieme voi amori: cioè creſcendo quelle creſceranno con eſſe ancora i noſtri amori intagliati ne i tronchi, e nella corteccia di teneri arboſcelli [interea] tratanto [luſtrabo] io cercarò d'ogni intorno [Mænala] il monte Menalo [Mænalus, e nel plural. Mænalia [mixtis nymphis] i. mixtus nymphis, per la figura Hypallage, cioè accompagnato dalle Ninfe [Aut acres venabor apros] ouero ſeguirò in caccia [apros acres] gli apri feroci, altrimẽti detti porci ſeluaggi [nonnulla frigora] non alcuni freddi, cioè niuna ſorte di freddi, ancorche aſpriſſimi [vetabũt] mi prohibiranno [circumdare] circuire, ouero ingere intorno [ſaltus Parthenios] le foreſte, e le ſelue Parthenie, cioè del monte Parthenio, mõte d'Arcadia [canibus] cõ cani [Iã mihi per rupes videor] nõ diſſimile a queſto è quello, che diſſe il Petrarca nel Triõfo d'Amore:

So mille volte il di ingannar me ſteſſo:

Et il medeſimo nell'Egloga ottaua:

An qui amant ſibi ſomnia fingunt.

Et nel quarto dell'Eneide:

Semper longam incomitata videtur.
Ire viã & Tyrios deſerta quærere terra.

E parimente in queſto luogo [Iam videor mihi] già pare a me, e mi auuiſo [ire] andare, diceſi nella noſtra fauella in terza perſona, e per modo di verbo imperſonale, par a me, ouero a me è auuiſo d'andare: nè ſtaria bene, per quel ch'io creda, a dirſi già paio, ouer ſon auuiſo a me d'andare, ſe non forſe già auuiſomi, & fingomi d'andare, & nella lingua Latina, iam mihi videor ire; ma non già videtur mihi parlandoſi di alcuna prima perſona, ſi come in queſto luogo [iam mihi videor ire per rupes] per le rupi, [lucoſque ſonantes] e per boſchi ſonanti [libet] ſcilicet mihi, & già piacemi [torquere] tirare [cornu Partho] con l'arco Parthico [ſpicula Cydonia] ideſt, ſagittas, frezze, e ſaette della Città di Cidon, Città di Creta [tanquam hæc ſit medicina] quaſi, che queſta ſia la medicina [noſtri furoris] della noſtra pazzia [aut ille Deus] ò che quel Dio, hà detto ille con enfaſi [diſcat miteſcere] impari di mitigarſi, e di placarſi [malis hominũ] per le ſciagure, e per li ſtenti de gli huomini [Iam neq; Amadryades rurſus, nec carmina nobis ipſa placent] oſſerua beniſſimo il precetto conueniẽte alla cõditione di huomo innamorato, & vinto da ſouerchia paſſione [Iã rurſus] già di nouo [neq; Hamadryades] nè l'Amadriadi, Ninfe, che naſcono, e mãcano inſieme cõ gl'arbori, ſi come vuol Seruio, e che albergano tra boſchi [nec ipſa carmina] nè gl'iſteſſi verſi [placẽt nobis] piaccino a noi [ipſæ ſyluæ] voi ſelue [rurſus] di nuouo [concedite] ſtate lõtane da noi [noſtri labores] le noſtre fatiche, e i noſtri trauagli quãtũq; duriſſimi [nõ poſſunt mutare illũ] nõ poſſono cãgiare, nè moderare [illũ] quello, cioè nõ hanno forza di placare, e di deſtar pietade de' noſtri tormẽti in amore, pur troppo crudele verſo noi [nec ſi bibamus] nè ſe noi, ouer quãtũque noi beuiamo [medijs frigoribus] nel mezzo, cioè nel colmo del freddo, [Hebrum] l'Ebro fiume della Tracia, ou'è poſto il tutto, per la parte, per la figura Sinecdoche [que pro & ſubeamus niues Scythonias] e ci cacciamo ſotto, ouero per mezo di neui Scithonie così dette dal monte Scithon monte della Tracia [Hyemis aquoſæ] della ſtagion piouoſa [Nec ſi verſemus] ſe noi gli hauemo qua, & là, ouero, ne ſe noi meniamo al paſcolo [oues] le pecore [Aethiopum] de gli Ethiopi [ſub ſydere cancri] ſotto il ſegno del cãcro [Cũ] all'hora, che [in vlmo alta] nell'olmo alto [aret] ſeccaſi [liber] la ſcorza [moriens] morendo, cioè perdẽdo il ſuo natural vigore per troppo feruor del Sole, ſi come diſſe nell'Egl. 7.

Aret ager vitio moriens ſitis aeris herba.

Et hà detto moriens, perche l'herbe, e gli arbori per la facultà vegettatiua, della qual viuono, creſcono, e producono fiori, e frutti, ſi può veramente dire, che morano, ſe forſe non ci piaceſſe a dire, che fuſſe traslattione da coſa animata ad inanimata.

Annotatione.

[Hebrumq; bibamus] l'Hebro è fiume della Tracia, e cui diede quello nome (però che prima chiamauaſi Rhombus) Hebro figlio di Caſſandro Rè de' Traci: naſce preſſo Adrianopoli vſcendo dal fiume Strimone, che viene dal monte Emo, & mette nel mar Egeo nõ lungi da Eno Città famoſa, e dalla ſepoltura di Pollidoro, preſſo

Digitized by Google

al porto di Stentore, fù celebratiſſimo per la ſacra memoria di Orfeo Poeta, la cui teſta troncata dall'altre parti del corpo crudelmẽte lacerato, fù gettata in detto fiume, il qual creſce, e gonfiaſi per le pioggie, & neui liquefatte: da che finſero i Poeti, che egli fuſſe figliuol di Gioue: con tutto che haueſſero dato l'Oceano per padre vniuerſale a gli altri fiumi.

Hæc ſat erit diuæ veſtrum ceciniße Poetam,
Dum ſedet, & gracili fiſcellam texit hibiſco,
Pierides; vos hęc facietis maxima Gallo:
Gallo, cuius amor tantum mihi creſcit in horas;
Quantum vere nouo viridis ſe ſubijcit alnus.
Surgamus, ſolet eſſe grauis cantantibus vmbra:
Iuniperi grauis vmbra: nocent, & frugibus vmbrę,
Ite domum ſaturę, venit Heſperus, ita capellę.

[Hæc ſat erit diuę veſtrum ceciniſse poetam, Dum ſedet, & gracili fiſcellam texit hibiſco Pierides] queſti pochi verſi, coi quali il Poeta chiude il preſente canto, compoſto a fauor di Cornelio Gallo, non pur ſeruono per concluſione della preſente, ma di tutte le altre antecedenti paſtorali: quaſi, ch'egli s'haueſſe prepoſto di terminar queſto ſuo poema, con queſto numero, onde alcuni curioſi hanno cercato la ragione, per laquale s'induceſſe il Poeta a compor dieci paſtorali apunto, e non più, ne meno, alla qual dimanda, e queſito laſciaremo, ch'eſſi riſpondano, che l'hanno propoſto, e noi già ſtanchi, e faſtiditi di queſta fatica aſſai diuerſa dalla conſuetudine de noſtri ſtudij, affrettaremoci con l'aiuto di Dio venir a fine di queſto poco, che reſta, dice adunque il Poeta volgendoſi alle Muſe, dalle quali era ſtato benignamente aiutato a cantare [ò Diuæ Pierides] ò Dee del monte Pierio [ſat erit] ſarà aſſai, & a baſtanza [veſtrum Poetam] il voſtro Poeta, peroche col fauor voſtro è riputato degno del nome di Poeta [ceciniſſe hæc] hauer cantato queſte coſe [Dum ſedet] mentre, ch'egli ſiede, cioè mentre ſtaſſi otioſo, e ripoſato: il che riſponde al principio dell'Egl. 1.

Tytire tu patulæ recubans ſub tegmine fagi,

Et poco di ſotto:

Tu Tytire lentus in vmbra.

[& texit] & teſſe, & ordiſce [fiſcellam] vn canoſtello, vn picciolo paniere [gracili hibiſco] col ſottile, & tenero hibiſco, hoc eſt dum genui argumento gracile carmen conficit; peroche vuol dire allegoricamente, che egli componeua queſti ſuoi canti, intorno al ſoggetto di coſe baſſiſſime: ſi come ſono le Ruſtiche, & Paſtorali, & in ſtile humiliſſimo conueniente alla materia [vos hæc facietis maxima Gallo] voi Dee, & voi Muſe [facietis hæc] farete queſte coſe [maxima] grandiſſime [Gallo] a Gallo, cioè voi le acquiſtarete pregio, e gratia appreſſo Gallo, della qual locutione per non eſſer coſi frequente, ſi come d'altre ſimili, pare a me, che gli eſpoſitori doueriano addurre eſſempi, & vſar diligentia in moſtrar l'vſo, e la bellezza loro con l'auttorità d'altri eccellenti ſcrittori, ſi come ſi può a propoſito di queſto luogo addur quello di Terentio ne gli Adelfi nell'Atto terzo, & Scena prima.

Laudarier te audit libenter, facio te apud illum Deum.

[Gallus cuius amor] ripiglia l'vltima dittione del verſo antecedente vſando la figura Anadiploſis [cuius amor] l'amor del quale [tantum mihi creſcit in horas] tanto creſce a me a ciaſcun'hora [Quantum vere nouo viridis ſe ſubijcit Alnus] Quanto che alla noua primauera [alnus viridis] l'Alno verde [ſubijcit ſe] ſi lieua ad alto, và creſcendo, & alzandoſi da terra, ſi come nel ſecondo della Georg. nel principio:

Parnaſſia Laurus
Parua ſua ingentis matris ſe ſubijcit vmbra.

Dice vno de gli eſpoſitori. Subijcit, id eſt Surſum iacit ſe, & creſcit, cioè alza ſe ſteſſo ad alto, & creſce [Surgamus] leuiamoci, quaſi dopò l'hauer molto giacciuto [Solet eſſe grauis cantantibus vmbra] l'ombra ſuol eſſer graue, e nociua a'cantori [Iuniperi grauis vmbra] graue, e moleſta è l'ombra del Ginepro [nocent, & frugibus vmbræ] e l'ombre ſon nociue alle biade, quaſi che generalmente l'ombre poco giouino a ſorte alcuna di ſeminati, ò di arbori fruttiferi [Ite domum ſaturæ venit Heſperus, ite capellæ] gitene a caſa, ò Caprette ſatolle, gitene a caſa, concioſia che [venit Heſperus] viene, e s'auuicina Heſpero ſtella di Venere, la quale appare in Cielo dopo il tramontar del Sole, della quale ſi è parlato di ſopra, quaſi diceſſe allegoricamente, iam opus ad extremum perduximus, ſatiſque capellis cecinimus, cioè gia ſiamo venuti a fine del noſtro cãto, & aſſai habbiamo fin qui paſciuto le noſtre caprette, e ſiamoci cantando ſolazzati con quelle [Iuniperi grauis vmbra] il Ginepro è ſorte di arbore molto noto, naſce volontieri in luoghi arenoſi, con ſpine in cambio di foglie, lequali ſempre verdeggiano in Italia creſce a poca grandezza, ma in Spagna vedeſi molto maggiore, il cui odore ſcaccia i ſerpenti, e l'oglio ſi come quello del Cedro difende le coſe vnte di quello da tignuoli, e da tarli.

Annotatione.

Quantum vere nouo viridi ſe ſubijcit alnus] Seruio forſe troppo ſottilmente eſponendo queſte parole, dice così: amo inquit Gallum, ſed latenter ſicut arbores creſcunt. Nam comparatio iſta hoc ſignificat propter Cæſarem, cioè io amo Gallo, ma però copertamente, ſi come ancor gli arbori quantunque creſcano, però creſcono copertamente, ſi che alcuno non ſi può accorgere del modo che creſcano; e ciò ſignifica queſta comparatione per riſpetto di Ceſare.

TRATTATO DELL'ARTIFICIO POETICO
DI CARLO MALATESTA.

ESSENDO noi giunti con la gratia di Dio autore d'ogni noſtra buona operatione al fine di queſta fatica, ſarà forſi coſa conueniente, e non ingrata a' Lettori, prima che leuiamo al tutto le mani di tauola il ragionare, e trattar alquanto dell'Artificio Poetico, così d'intorno all'imitatione, come anco alla ſemplice Traduttione, quandoche il Poeta mette ſtudio di ſemplicemente tradurre vna ſententia, e concetto di vna in altra lingua, e di trasferirlo da vn luogo all'altro. A che fare porgemi giuſta occaſione l'iſteſſo Poeta infin quì da me interpretato, dal quale ſono ſtate nõ a caſo, anzi di ſtudio, & ad arte, inſerite, e collocate per ogni parte di queſto ſuo poema, molte, e diuerſe ſententie, e maniere di ſcriuere poeticamente, tolte, e traslate da Teocrito poeta Greco, ad imitatione del quale il noſtro Poeta ſcriſſe queſte ſue paſtorali.

Dico adunque ſecondo l'oſſeruatione hauuta dalla lettione de' più eccellenti, e famoſi ſcrittori, la Traduttione, o Traslatione, che più ci piaccia di nominarla, vſaſi tra ſcrittori di differente fauella; ſi come tra Greci, e Latini, e tra queſti, e noſtri volgari; ouero tra ſcrittori tra ſe differenti di ſtile, come ſe l'vno ſcriueſſe in Proſa, & l'altro in verſi: ſi come veggiamo per l'eſſempio di Vergilio, il quale imitando Theocrito preſe da quello molti, e diuerſi leggiadri concetti, e quelli acconciamente, e dottamente traduſſe, e transferì trà queſti ſuoi canti paſtorali, non diſſimili dalla maniera di quelli, ch'egli imitaua; e ſe non che ſaria impreſa di troppo lungo ſtudio, il raccogliere inſieme tutti i luoghi particolari, che fanno a queſto propoſito, io non guardarei a riferirlo ò tutto, ò maggior parte; ma ſtudiandomi eſſer breue dirò ſolo d'alcuni principali, e più noti, ſi come nella ſeconda Paſtorale, oue introduceſi Coridon Paſtore innamorato di Aleſſi a cantare coſe molto conformi alle cantate prima dal Poeta Greco, non pur nell'Idilio vndecimo intitolato il Ciclope, ma è nel terzo, e nel ſeſto. Similmente qualunque leggierà la terza Paſtorale del Mantoano Poeta, ſi auuederà facilmente com'ella è di vna iſteſſa orditura col quarto, e quinto Idilio del Siciliano Paſtore; trouerà etiandio in confirmatione di queſto molti altri luoghi in qualunque di dette Paſtorali; nell'vltima delle quali compoſta a fine di conſolar Cornelio Gallo dolente ſopra modo, e diſperato dell'amor di Licori, ſi ſeruì grandemente, e ſi valſe del Thirſi di Theocrito; pigliandone alcune vaghe, e gratioſe maniere di dire, & alcuni leggiadri concetti, i quali aggiungono ſingolar ornamento, e dolcezza a queſta ſorte di canto, Auuertiſcano però i giudicioſi imitatori

Digitized by Google

tori,& traduttori,non hauerſi tuttauia,& in ogni luogo,ſecondo il precetto di Aulo Gellio nel libro nono da mutare,e da tradurre le parole e ſententie de' primi ſcrittori del medeſimo modo,& ordine col quale ſi trouano eſſer ſtate da prima vſate,e collocate,conciosia,che reſtariano tal volta priue,e nude d'ogni ſua primiera gratia,& ornamento la onde ſoggiunſe A.Gellio nel medeſimo luogo, come traducendo Vergilio alcuni luoghi di Homero,di Callimaco,e di Theocrito,laſciò da banda alcune particelle di detti luoghi, & alcune eſpreſſe,ſi come ſi vede nella traduttione di certi verſi del terzo Idilio,conciosia ch'egli paſsò con ſilentio alcune ditioni,quaſi,che diffidandoſi poterle aggiungere nella lingua latina gratia,e leggiadria eguale alla lingua perocbe dicendo Theocrito.

Τίτυρ' ἐμὶν τὸ καλὸν πεφιλαμένε βόσκε τὰς αἶγας
καὶ ποτὶ τὰν κράναν ἄγε Τίτυρε.

Con quel che ſegue coſi traduſſe Vergilio.

Tityre dum redeo breuis eſt via paſce capellas
Et potum paſtas age Tityræ.

Intorno alla qual traduttione dice Aul.Gellio hauer auuertito,come dal Latino noſtro Poeta furono pretermeſſe quelle parole, Τὸ καλὸν πεφιλαμένε, *quaſi che non poteſsero traſferirſi nella lingua Latina acconciamente, e con quella ſua propria,& natia dolcezza,con la quale ſannoſi vdire nella lingua Greca.*

Simile auuertimento ſi può cauare dall' Arioſto Poeta eccellentiſſimo,peroche ſcriuendo,e poetando nella noſtra lingua(laquale egli arricchi,& ornò mirabilmente,)e tra l'altre belliſſime deſcrittioni tolte da gli antichi poeti traducendo ancor quella di Catulo della ſimilitudine della Vergine alla Roſa,coſi diſse nell'Heroico,e lodatiſſimo ſuo poema.

La Verginella,e ſimile a la roſa,
Che'n bel giardin ſu la natiua ſpina,
Mentre ſola,e ſicura ſi ripoſa,
Nè gregge,nè paſtor ſe gli auuicina,
L'aura ſoaue,e l'alba ruggiadoſa,
L'acqua,la terra al ſuo fauor s'inchina,
Giouani vaghi,e donne innamorate.
Amano hauerne,e ſeni,e tempie ornate.
Ma non ſi toſto dal materno ſtelo
Rimoſſa viene,e dal ſuo ceppo verde,
Che quanto hauea da gli huomini,e dal Cielo,
Fauor,gratia,bellezza,tutto perde.

Talmente adunque trasferì l' Arioſto nella noſtra fauella queſta belliſſima ſimilitudine preſa da Catullo poeta celebratiſſimo tra gli antichi Latini i verſi delquale ſon queſti accioche il Lettore più commodamente riconoſca la conformità,e la differenza tra queſti due Poeti

Vt flos in ſeptis ſecretus naſcitur hortis.
Ignotus pecori nullo contuſus aratro,
Quem mulcent auræ,firmant ſol educat imber
Multi illum pueri,multæ optauere puellæ.
Idem cum tenui carptus defloruit vngui.
Nulli illum pueri,nullæ optauere puellæ.
Sic virgo dum intacta manet tum cara ſuis eſt,
Cum caſtrum amiſit polluto corpore florem.
Nec pueris iucunda manet,nec cara puellis,

Leggendoſi adunque e queſti verſi Latini,e quelli Volgari,e conſiderandoſi di parte in parte,non ſarà difficile ſpeculatione a' giuditioſi Lettori,ne di poco diletto l'auuertire di qual maniera il Poeta de' noſtri tempi traducendo dall'antico habbia variato alcune particelle,& alcune laſciate,& ad altre aggiunto di ſuo,ſecondo quella regola,e precetto di Horatio.

Nec verbum verbo curabis reddere fidus interpres.

Conciosia,che doue il Poeta Latino paragonò la Vergine al Fiore,ſtando nell'vniuerſale,il Poeta moderno l'agguagliò alla Roſa, con qualche più particolare,e più vicina ſimilitudine, ad eſſempio di Vergilio nella belliſsima ſua Elegia,ſopra la Roſa, diſſe parimente Catullo.

Veſtos in ſeptis ſecretus naſcitur hortis,
Ignotus pecori nullo contuſus aratro.

Alquale concetto aggiũſe l'Arioſto alcune particelle,non di poco ornamento,e dolcezza,& alcune traduſſe felicemente; ſolo con andarle alquanto variando,e riformando,perche meglio ſi accommodaſſero alla noſtra fauella,& al biſogno ſuo,e le parole ſon queſte.

La Verginella è ſimile à la roſa,
Che'n bel giardin sù la natiua ſpina,
Mentre ſola,e ſicura ſi ripoſa,
Ne gregge,ne paſtor ſe gli auuicina.

Segue à queſto.

L'aura ſoaue,e l'alba ruggiadoſa.
L'acqua,la terra al ſuo fauor s'inchina.

Preſe ſimilmente dal Latino.

Quem mulcent auræ,firmat Sol,educat imber.

Nel qual verſo quantunque Catullo abbracciaſse diuerſe cauſe,ad ogni vna di eſse però aggiunſe gli affetti, e le proprietà ſue,doue l'Arioſto le raccolſe tutto in vno dicendo.

L'aura ſoaue,e l'alba ruggiadoſa,
L'acqua,la terra al ſuo fauor s'inchina.

Peroche val tanto appreſso lui s'inchina al ſuo fauore,quanto appreſso Cattulo.

Mulcet,firmat,educat.

Segue Catullo.

Idem cum tenui carptus defloruit vngui.

Et L'Arioſto.

Ma non ſi toſto dal materno ſtelo.
Rimoſſa viene,o dal ſuo ceppo verde.

Digitized by Google

Detto ad imitatione del verbo deſloruit. Non diſſimile eſſempio, ne minor documento potremo hauere dal lamento di Olimpia, abbandonata da Bireno, amante infedele, & ingrato; il qual lamento fu preſo, & tradotto quaſi de verbo ad verbum dell'Epiſtola di Arianna, da Theſeo tradita parimente, e laſciata ſola da quello, ſi come Ouidio, ſcriuendo la detta Epiſtola eraſi prima ſeruito di Catullo nell'Argonautica, quantunque Ouidio in queſta parte non ſia ſtato ſemplice traduttore, ma più toſto imitatore e variando, & amplificando queſto luogo in diuerſe maniere: ſi come quello, che ſcriuendo nella medeſima lingua, non volle ſtar contento alle coſe dette dall'altro innanzi lui: il che all'Arioſto non fù dibiſogno, trouando in Ouidio aſſai che dire in queſto ſuggetto. La onde traducendo dall'Idioma Latino, nel noſtro comun Volgare contentoſſi della ſola diuerſità della lingua. Che dirò io della fauola di Cloridano, & di Medoro? tradotta dalla fauola di Niſo, e di Eurialo appreſſo Vergilio, leganno i ſtudioſi & l'vna, & l'altra, & auuedrannoſi facilmente quanta ſia la conformità trà quelle, coſi nella diſpoſitione delle parti, come nella narrattione, & eſpoſitione de concetti. Debbiamo adunque con queſti, & ſimili auertimenti, quaſi con regolati paſſi caminando per l'orme de noſtri antichi, & aiutati ad ogni momento dal proprio giudicio andar raccogliendo ne' loro fertiliſſimi campi quei frutti, & quei fiori, de' quali ſi poſsano maggiormente arrichire, & adornare i noſtri horti, tal'hora leuandone vna, & due piante intiere, & quelle trapiantando nel terren noſtro, & tal'hora vno ò più rami, & vno, & più rampolli, & tal'hor foglie, & fiori, & queſte acconciamente, e diuerſamente diſponendo hor in queſta, & hora in quella maniera, intorno alla qual materia io non ſcenderò ad altre particolari conſiderationi, oltra le ſopradette, & oltra quelle, che io vò ſcoprendo, e mettendo innanzi a' giudicioſi lettori con l'eſſempio de' luoghi citati, ſi come potria vederſi co'l paragone dell'Elegia di Catullo, e di Callimaco Poeta Greco ſopra la chioma di Berenice, ſe quella di Callimaco, & altri ſuoi poemi fuſsero peruenuti a noſtri tempi, come quelli di Catullo: deſcriſſe ſimilmente Lucretio antichiſſimo, e celebratiſſimo Poeta tra ſcrittori Latini, la peſte auuenuta in Athene, ſeguendo la deſcrittione di Tucidide autor Greco, & Hiſtorico famoſo, le quali due narrationi perochè poco, o nulla ſon differenti, ſe non che l'vna è detta in Greco, & in proſa, e l'altra in lingua latina, & in verſi, darannoci molti documenti, intorno al modo del trasferire. Dallá qual ſorte di artificio ſonoſi i Poeti ſopra tutto nelle deſcrittioni de' luoghi, de' tempi, e di perſone, e nelle ſimilitudini, e comparationi: delle quali molti, e manifeſti eſſempi ſi trouano appreſſo Vergilio, e tra Poeti moderni appreſso l'Arioſto, ilquale giudicioſamente pigliando da gli antichi ſcrittori, e riponendo tra ſuoi ſcritti le coſe più belle, e più degne di eſser imitate compoſe di tutte inſieme quel mirabile, e non mai a pieno lodato Poema, alquale ritornano i lettori, & più ſempre deſioſi di leggerlo, e di guſtarlo, coſa veramente di molta marauiglia, e dalla quale ſi può far argomento certiſſimo dell'eccellentia, e perfettione di queſto Poema, onde la noſtra lingua haurà ſempre da gloriarſi, e col fauor del quale douendo hauer vita perpetua, & immortale, ſarà parimente, perpetua, & immortale la noſtra lingua, e dureranno eterni i ſuoi honori, ſi come veggiamo eſſer auuenuto alla lingua Greca, e Latina le quali, quantunque eſtinte nelle bocche de gli huomini reſtano nondimeno viue, e glorioſe nelle carte, e nell'opere de' ſuoi eccellenti ſcrittori.

Hora dettoſi della traduttione quel tanto che ci è venuto più a propoſito di dirne in queſto luogo, nel quale non è noſtra intentione di allargarci molto paſsiamo a dire dell'imitatione, la quale non è poco differente da eſſa traduttione, concioſia che in queſta l'imitatione nõ ſi fà lecito di ſeguir in tutto l'ordine, e la diſpoſitione delle coſe dette dal primo; ne va ſempre dietro a' medeſimi concetti, anzi ſtudiaſi quãto più può di portar concetti nuoui, & con diuerſe maniere di dire, & ingegnaſi di far camino, etiandio, che egli ſi habbia propoſto di arriuare ad vn medeſimo fine, e ſe in alcuna ſorte di ſtudio moſtraſi la prudentia, e l'artificio de' buoni ſcrittori, in queſte ſcopreſi mirabilmente, & a cui verrà fatto di riuſcire lodeuolmente in queſto genere di eſſercitio, quello a giudicio commune ſarà degniſsimo di ferma lode, & meritarà nome di eccellente Scrittore. Ma veniamo a gli eſſempi, & alla pratica di quanto diciamo. Vergilio adunque nel terzo libro della Georgica, con bella, & accommodata digreſſione, non altrimente, che Lucretio nel fine del ſuo Poema, deſcriue gli atroci, & miſerandi auuenimenti di vna horribil peſte, laqual materia è vn'iſteſſa, e commune a queſti dui Poeti, e nondimeno altro camino tenne Vergilio in queſta deſcrittione, & fu con diuerſo artificio trattata da quello, che ſi faceſſe Lucretio, come vedraſſi, leggendoſi l'vno, e l'altro, tra quali riconoſceranno i lettori innanzi alle altre queſta, come principal differentia, cioè, che Lucretio traducendo più toſto, che imitando Thucidide, non meſſe ſtudio in deſcriuere altra ſorte di accidenti peſtiferi, che queſti, che occorrono a gli huomini in tempi coſi calamitoſi, de' quali Vergilio non ne fece mentione alcuna, attendendo ſolamente alla narratione d'altri varii, & miſerabili ſucceſsi occorrenti a gli animali brutti, e di quelli ſopra tutto, che paiono eſſer ſtati dalla natura produtti a beneficio, & a particolar ſeruitio del genere humano, alla conditione, e cuſtodia de' quali haueaſi propoſto di ragionare in detto libro, auenga che ſi ſia allargato ad altre varie ſorti di fiere, & di animali ſilueſtri, & indomiti, auedutoſi quanto queſta materia poteſse amplificarſi, e foſſe commoda a riceuer ogni ſorte di artificio, e di ornamento poetico, affine di eccitare ne gli animi de' lettori non mediocre affetto di commiſeratione delle miſerie communi alle quali, è ſottopoſta la frale, e caduca vita de' viuenti di qualunque genere. Io non poſso riferire, ſe ben non poſso, ſe non grandemente, & più, & più ſempre marauigliarmi, quanta ſia la prudentia, e quanto il giudicio, e l'artificio del Poeta in queſta parte, e quanta la varietà, e la copia de gli ornamenti, e la bellezza de' concetti, i quali riſplendono per ogni parte di queſto nobiliſſimo lauoro, oue ſi rappreſentano quaſi in belliſſima pittura diuerſe ſorti di animali, coſi de' manſueti, come de' fieri, & terreſtri, & maritimi, & volatili qual ad vn modo qual ad vn'altro, & tutti miſeramente aſſaliti dalla peſte, & in poco ſpatio, & ſenza rimedio alcuno oppreſſi da crudel morte; con la deſcrittione di tanti varij ſegni, & effetti coſi de proprij, come d'aggiunti, & antecedenti, & conſeguenti, ſi come parlando de' peſci.

Iam maris immenſi prolem, & omne genus omne natantum
Littore in extremo ceu naufragia corpora fluctus.
Protulit, inſolitæ fugiunt flumina Phocæ.

& de gli vccelli.

Ipſis eſt aer auibus non æquus, & illæ
Præcipites alta vitam ſub nube relinquunt.

Et parimente doue parla de giuuenchi, buoi, & de tori,

Ecce autem duro ſub vomere taurus,
Concidit, & mixtum ſpumis agit ore cruorem,
Extremoſque ciet gemitus, it triſtis arator
Mœrentem obiungens fraterna morte iuuencum,
Atque opere in medio defixa relinquit aratra,
Non vmbræ altorum nemorum non mollia poſſunt,
Prata mouere animum.

Ma preſſo al fine ſolleuandoſi ſopra ſe ſteſſo con maggior ſpirito, & quaſi che eceſſo di mente aggiunſe queſto marauiglioſo concetto.

Sæuit in lucem ſtygij emiſſa tenebris.

Pallida

Digitized by Google

Pallida Theſiphone morbos agitanre, metumque
Inque dies auidum ſurgens caput altius effert.

Hora inſegnatiſi da noi queſti nou volgari auertimenti ſopra queſta ornatiſſima, & artificioſiſſima deſcrittione, non à da tacerſi, come Ouidio volle far eſperientia del ſaper ſuo, intorno alla iſteſſa materia, quaſi a concorrenza delli due ſopradetti Poeti: onde egli ſimilmente nel 7. libro delle Metamorfoſi fa vna lunga narratione della peſtilentia auuenuta in Egina Iſola; nella qual narratione è indifferentemẽte ſeruito & di Lucretio, & di Vergilio, raccogliendo, & congregando da ambedui quel che più tornaua al propoſito ſuo per abellire il ſuo lauoro; ilquale ſi può dire, che ſia quaſi vna belliſſima orditura di varie fila preſe da i ſopradetti auttori; alla quale potranno ſempre i lettori hauer ricorſo, ſe pur voranno eſſaminarla, & giudicarla.

Ma che diremo noi di quella belliſsima, & ingegnoſiſsima deſcrittione della Fama poſta da Vergilio nel quarto dell'Eneide, & da non eſſer laſciata a dietro a queſto propoſito, con la quale ſimilmente volle Ouidio far pruoua dell'ingegno ſuo fioritiſsimo, et fecondiſsimo: deſcriue adunque Vergilio nel detto luogo la Fama, nella qual deſcrittione a me non è noto, che egli habbia imitato alcuno, nè toltone l'eſſempio da ſcrittore alcuno, o Greco, ò Latino, ſe non l'eſſempio, et l'idea dell'intelletto ſuo proprio: nel quale formandoſi vna tal imagine molto conforme all'eſſentia, et natura di eſſa coſa, a quella medeſima diede poi forma, et diſſegno con parole, et cõ ſtile, et ornamenti poetici perſi da luoghi eſſentiali, et da qualità proprie, et intrinſeche alla coſa deſcritta, per le quali ella vien talmente eſpreſſa, et effigiata, che non potriano Apelle, ò Zeuſi con i ſuoi pennelli, et con colori formarla più bella, nè moſtrarla a gli occhi noſtri più ſimile all'eſſer ſuo proprio, et naturale, dicendo:

Fama malum quo non aliud velocius vllum
Mobilitate viget, vireſque acquirit eundo.
Parua motu primo, mox ſeſe tollit ad auras
Ingrediturque ſolo, & caput inter nubila condit,
Illam terra parens ira irritata Deorum
Extremam, vt perhibent, Cœo Enceladoque ſororem,
Progenuit pedibus celerem, & pernicibus alis,
Monſtrum horrendum ingens, cui quot ſunt corpore plumæ
Tot vigiles oculi ſubter, mirabile viſu,
Tot linguæ, totidem ora ſonant, tot ſubrigit aures:
Nocte volat cœli medio terræque per vmbram
Stridens nec dulci declinat lumina ſomno.
Luce ſedet cuſtos, aut ſummi culmine tecti
Turribus aut alijs, & magnas territat vrbes,
Tam ficti prauique tenax quam nuntia veri.

A concorrenza adunque di coſi bella, et artificioſa deſcrittione volſe Ouidio far eſperientia della viuacità dell'ingegno ſuo dalla natura iſteſſa fatto inclinatiſsimo alli ſtudij di Poeſia, il qual poſtoſi innanzia gli occhi la ſtrada tenuta da Vergilio, et conſiderati di paſſo in paſſo i ſuoi progreſsi, quaſi che guardandoſi di metter piede ſopra l'orme, et veſtigij impreſsi dal ſuo anteceſſore, piegoſsi tutto ad altro ſentiero, et fece diuerſiſsimo camino da quello, concioſia che hauendo Vergilio formata queſta ſua belliſsima figura da qualità intrinſeche proprie, et eſſentiali alla natura, et forma di eſſa coſa, dicendo.

Fama malum quo non aliud velocius vllum
Mobilitate viget vireſque acquirit eundo,

et poco di ſotto a queſto.

Monſtrum horrendum ingens, cui quot ſunt corpore plumæ
Tot vigiles oculi ſubter mirabile viſu,
Tot linguæ, totidem ora ſonant, tot ſubrigit aures.

Ouidio all'incontro figurò vn'altra imagine dell'iſteſſa coſa con altra ſorte di colori, et con artificio aſſai diuerſo, ilquale principalmente traſſe da conditioni accidentali, et da circonſtantie eſtrinſeche, et con queſte nondimeno da più parte raccolte inſieme, et acconciamente tra ſe diſpoſte, eſpreſſe perfettamente il ſuo concetto, ſecondo quella ſententia di Ariſtotile ne' libri de Anima, Accidentalia magnam partem conferunt.

Mirabile artificio veramente confeſſaremo, che ſia il figurare, et dipingere con parole vn luogo di Terra, ò di Mare, vna Fortuna commoſſa da furor de venti, vna vergine cacciatrice, vna Ninfa, vn Dio, et un' Heroe; ma di molto maggior artificio ſarà con apparenza, et ſimiglianza del vero, con la conuenientia d'alcune occulte connditioni applicate a ſoggetti diuerſiſsimi dar forma, et ſpirito a quelle coſe, che ne ſon priue di ſua natura, quali potiam dire, che ſiano l'Inuidia, la Fame, il Sonno, la Diſcordia deſcritta dall'Arioſto, et quella dellaquale parliamo. Ouidio adunque conſiderando attentamente, ſi come la Fama ſcorre quà, et la velociſsima, et diffondeſi, et faſsi udire per tutto il Mondo, et come quantunque da lontaniſsime regioni uien riferita, et portata in vn luogo; perciò da coſi fatte circonſtantie traſſe queſta belliſsima fintione del luogo, et dell'albergo tenuto, et habitato da eſſa Fama, dicendo:

Orbe locus medio eſt inter terraſque fretumque,
Cæleſteſque plagas, triplicis confinia mundi,
Vnde quod eſt vſquam quamuis regionibus abſit.
Inſpicitur penetratque cauas vox omnis ad aures
Fama tenet ſummaque domum ſibi legit in arce.

Ne' quali verſi deſcriſſe il ſito, & qualità di eſſo luogo eletto dalla Fama per albergarui: & dopò queſte aggiunſe altre inuentioni, & altri ornamenti, cioè della forma, & ſtruttura di eſſo albergo, con li quali andò di bene in meglio delineando, & figurando queſto ſuo diſegno non altrimente, che i Pittori i ſuoi primi, & rozi lauori ſegue adunque:

Innumeroſque aditus, ac mille foramina tectis,
Addidit, & nullis incluſit limina portis,
Nocte, dieque pater, tota eſt ex ære ſonant.

Con che non pur moſtra la forma, ma etiamdio la materia della quale era compoſta queſta gran caſa; onde ſeguita a dire:

Tota fremit voceſque refert iteratque quòd audit.

Peroche s'ella era di metallo riſonante a guiſa delle campane, ſeguiua da queſto, che dentro quella non fuſſe ſilentio: ma che vi s'udiſſe vn continuo fremito, & tale quale egli ci fa quaſi che ſenſibilmente vdire con due ſimilitudini, cioè dell'onde marine; & de tuoni; volraſi

Digitized by Google

voltaſi dopò queſto a darci a conoſcere, & quanto fuſſe il concorſo delle turbe, et del volgo a queſto gran Palazzo, & in che ſtauano occupati ſcorrendo quà, et là per le loggie, et per le piazze di queſta gran Corte.

Aggiunge vltimamente, et quaſi per vltimo ornamento di queſta nobiliſſima pittura, come nell'iſteſſo albergo habitauano gli infraſcritti, quaſi perpetui, et di più congiunti, et intimi familiari da eſſa Fama, cioè la Credulità, l'Inganno, l'Allegrezza, il Timore, et altri non diſſimili a queſti, et però dice:

Atria turba tenet, veniunt leue vulgus euntque:
Mixtaque cum veris paſſim commenta vagantur,
Millia ramorum confuſaque verba volutant,
E quibus hic vacuas implent ſermonibus aures,
Hi narrata ferunt alio, menſuraque ficti
Creſcit, & auditis aliquid nouus adijcit autor,
Illic credulitas illic temerarius error,
Vanaque lætitia conſternatique timores,
Seditioque recens, varioque autore ſuſurri,

Conclude alla fine com'eſſa Fama da queſto luogo poſto nel mezo dell'vniuerſo vede, et riſguarda ciò che ſi fà in Cielo, in Mare, et in Terra.

Ipſa quid in cœlo rerum pelagoque geratur.
Et tellure videt totumque inquirit in Orbem,
. . . .

IL FINE.

A I LETTORI.

NE par eſſer neceſſario auuertire i benigni Lettori nel fin di queſt'Opera, che ſe in eſſa trouaranno coſa alcuna, ò non perfettamente pulita, ò in alcuna ſua parte difettoſa, che non vogliono attribuire queſta coſa alla poca intelligentia, ò forſi anche all'ignorantia dell'Autore, ò d'altri; ma à quella che preuenendo aſſai volte i penſieri de' mortali, diſconcia, e guaſta i belli diſegni de i virtuoſi. Venuti ne ſono alle mani queſti Commentarij del Signor Carlo Malateſta ſopra la Bucolica, quali eſſo dalla morte impedito non haueua ridotti alla lor perfettione, anzi in molti luoghi v'erano alcuni ſegni, & in molti altri laſſate haueua le facciate intiere di carta bianca, con due, ò tre parole della materia, che diſegnaua di trattare, dimoſtrando ch'egli haueua animo ſe foſſe viuuto, di mutare, acconciare, & aggiungerui molte coſe. Con tutto queſto à noi inuaghiti delle belle materie, che in eſſi ſi trattano, è piacciuto di più toſto darli in luce tali quali ſono, che fraudando l'Autore della meritata lode, & i virtuoſi del piacere, e frutto, che d'eſſi potran cauare, laſſarli ſepolti nell'eterno oblio. Accettaranno per tanto gli amoreuoli Lettori il noſtro buon animo, & haueranno per iſcuſato il Signor Carlo, s'in qualche parte non reſtaranno a pieno d'eſſa Operetta ſodisfatti.

Digitized by Google

FILIPPO VENVTI DA CORTONA.

Sopra il Primo libro della Georgica di Vergilio.

ARGOMENTO.

QVID faciat. Il tenore di queſto preſente Libro è, che Eſiodo Poeta Greco ſcriſſe vna opera à Perſe ſuo fratello, laquale contiene in che modo, & in che tempo ſono da coltiuarſi i campi, nella quale Vergilio s'hà preſo ad imitarlo, di modo però, che quel, che Eſiodo breuemente trattò, egli più diffuſamente l'hà ſcritto in quattro Libri, & queſto non ſenza conſideratione: Percioche eſſendo quattro i capi principali dell'Agricoltura, cioè l'arare, l'inneſtare, ouer piãtare, il paſcere, & la cura dell'Api: Vergilio per ciaſcuno di queſti fa vn Libro. Puoſſi ancora queſto primo Libro diſtinguere in cinque Parti. La prima, mette il modo di lauorare il terreno. La ſeconda, racconta la prima origine dell'Agricoltura. La terza, moſtra che armi, & inſtrumenti deue adoperar l'Agricoltore. La quarta diſtingue i varij tempi de'lauori della villa. La quinta, & vltima deſcriue i Pronoſtici de'tempi, & da quì pigliando occaſione entra ne'prodigij, i quali denunciarono la morte di Ceſare.



QVid faciat Lætas ſegetes, quo ſydere terram
Vertere Mecenas, vlmiſque adiungere vites
Conueniat; quæ cura boum, qui cultus habendo
Sit pecori, atque apibus quãta experiẽtia parcis:
Hinc canere incipiam. Vos ò clariſſima mundi
Lumina, labentem cælo, quæ ducitis annum
Liber, & alma Ceres veſtro ſi munere tellus
Chaoniam pingui glandem mutauit ariſta,
Poculaq; inuentis Acheloia miſcuit vuis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quid faciat lætas] hà poſto lætas, in luogo di pingues, perche ſe bene la terra da per ſe ſteſſa produce le biade, nondimento diuenta più fertile, aiutãdola con arte; ilche adeſſo vuol dimoſtrare; adunque hà detto lætas, perche il graſſume, che ſi ſparge per li campi, volgarmente è detto letame [ſegetes] è detto ſeges a ſero, cioè dal piantare, ſeminare, generare; & perche tal coſe non ſi poſſono fare ſenza la terra, la quale come madre riceue il ſeme, & produce le biade, per queſto effetto, & la terra iſteſſa, & la biada, la quale è il frutto, & parto di eſſa terra, ſi chiamano ſeges, vt horreſcit ſtrictis ſeges enſibus [ſydere] hà poſto ſydere, per il tempo, peroche dalle ſtelle, e pianeti s'annouerano i tempi [vertere] perche coltiuandoſi la terra, ò con l'aratro, ò con la vanga, ò con la zappa, ouero con qual ſi voglia ſorte di ferramenti, la voltano ſottoſopra [Mecænas] Vergilio compoſe queſti quattro libri della Georgica, in honore di Mecenate Caualliere Romano, e molto fauorito d'Augusto, il quale non lo conoſcendo a pena, l'haueua aiutato contra il furor di Arrio, & la forni in ſette anni, & emendò. Ma componendola, ſcriue Gellio, che faceua in guiſa dell'Orſa, la quale partoriſce i ſuoi figliuoli ſenza forma, & leccandoli gli riduce all'eſſer loro; coſi egli di molti verſi, che componeua, nè faceua col ripolirgli pochi, & buoni [quæ cura boum] per eccellentia ha detto boues, e dipoi hà ſoggiunto l'altro beſtiame, per ſeparare l'animal maggiore dal minore, ſi come de gli huomini.

Reliquias Danaum, atque immitis Achillei,

[Experientia] perior fù verbo ſemplice, quale non è più in vſo, da queſto n'è compoſto experior, & ſi come da experior ne viene experientia: coſi da perior ne viene periculum, quale è il medeſimo che experientia: ſi come dice Terentio: Fac periculum in muſicis:] Nondimeno ſi troua ancora periculum poſto per la ſeparatione, differenza, ma allhora non viene da perior, ma da pereo. Et non poſſendo l'eſperienza eſſer nelli animali brutti, perche non è ſenza ragione, della quale mancano eſſi animali brutti, ha detto experiẽtia per quella iſtigatione di natura, laquale ſpinge l'Api al ſuo edificio [parcis] queſta è già laude dell'api, perche ſi trouano rari animali, liquali ſparagnano le coſe acquiſtare, ha detto adunque parcis, ſparagneuoli, ſcarſe, perche hanno cura del miele, che fanno [vos ò clariſſima mundi lumina] ſi vede in queſto luogo il grande ingegno, e dottrina del Poeta, conoſceua tutti li Dei riferirſi al Sole, & tutte le Dee alla Luna, perche ſi come dice Platone in Cratilo: Gli antichi vedendo, che il Sole, la Luna, e le Stelle correuano per il Cielo, penſarono eſſer diuinità, & potenza d'Iddio, e coſi gli chiamarono Dei. Ma perche il Sole come racconta Heraclito, è il fonte del lume celeſte, e come dice Cicerone, capo, e Prencipe, & gouernatore de gli altri lumi, & da Fiſici è chiamato monte del Mondo, e cuor del Cielo, perche il caldo, il freddo, la temperie, e tutte l'altre coſe, le quali ſi fanno per il Cielo, naſcono dal Sole, per queſto li Stoici lo tengono ſolo Iddio, e la Luna, ſola Dea, ma con diuerſi nomi, ſecondo ſon diuerſe le loro poteſtà [illegible] eſſendo il Sole gouernatore de gli altri lumi, & egli ſolo dando lume alle Stelle, & il corſo delle Stelle, & pianeti diſponendo, eſſendo dico tal diſpoſitore delle coſe del Mondo, da qui naſce, che il Sole, il quale tempera, e gouerna le coſe noſtre, ſarà autore d'ogni coſa: Ragioneuolmente adunque inuoca il Sole, come Dio della Natura, ma perche l'animo ſuo è di ſcriuere della Agricoltura, inuoca per il Sole Bacco, & per la Luna Cerere [quæ ducitis annum] per il cui ſi computano i tempi, perche la Luna fa i meſi, & il Sole l'anno. [Alma] è detto ab alendo dal nutrire, & Ceres a creando dal generare, e dar l'eſſere [veſtro munere] per voſtra gratia, perche Bacco ha la potenza ſopra li frutti humidi, come il vino, e li pomi, & Cerere ſopra li frutti ſecchi, come ſono le biade [Chaoniam] d'Albania, & ha detto glande Chaonia, dal luogo, doue n'è grande abbondanza, & ha poſto la ſpecie per il genere, perche anticamente mangiauano ghiande [Acheloia] è vn fiume, il quale naſcendo da Pindo monte di Theſſaglia, diuide l'Etolia dall'Acarnania, & ſcorre nel golfo Iliaco. Sono alcuni, che dicono, che'l fiume Acheloo fu il primo, che vſciſſe dalla Terra, & da queſto l'acqua fu nominata Acheloia. Adunque chiamando gli antichi Poeti Greci (ſi come ſi legge appreſſo Ariſtofane) l'acqua da bere Acheloia, non ſenza ragione ha detto pocula Acheloia.

Ordine delle parole.

O Mœcenas, ò Mecenate, ego incipiam canere hinc, io comminciarò a cantare da qui, da queſto luogo, in tutto queſto tẽpo [quid faciat] quel che faccia, che coſa rende [ſegetes lętas] la terra, i campi fertili, ouer lieti, che per la fertilità, & abõdãza allegrano l'animo di chi gli guarda [quo ſydere] ſotto che tempo, ſotto qual ſegno Ce-

leſte

Digitized by Google

leſte[conueniat] ſia buono [vertere terram] voltar ſottoſopra con l'aratro la terra, cioè arar la terra[que]&[adiungere vites vlmis]& ſotto qual ſegno celeſte ſia buono accoppiare le viti a gli olmi, alli quali conuenientemente ſi maritano, & accoppiano le viti [quæ cura ſit boum]qual ſia il penſiero,& diligenza di conſeruare, & abbondare i boui,& armento bello, e graſſo [qui cultus ſit pecori habendo]qual ſia la cura,& diligenza,& come ſi può hauere,& abondare di beſtiame minuto,& mandre[atque quanta experientia] & quanta eſperienza,& arte,& induſtria naturale[ſit apibus parcis] conuienſi hauere al gouerno dell'api ſparagneuoli, ſcarſe,diligenti,& in fare il miele,& conſeruarlo [ò Liber, & Ceres appoſitorie clariſſima lumina mūdi] ò Bacco,& Cerere chiari lumi del Mōdo [quæ ducitis]li quali menate,guidate vn dopò l'altro:perche Iddio fece due luminari grādi,vno che gouernaſſe il giorno,l'altro la notte[annum labentem cęlo]l'anno,che corre ratto per il Cielo[ſi tellus]percioche la terra[mutauit veſtro munere] ha cambiato per voſtro beneficio,& gratia[glandem Chaoniam]le ghiande,& pone il ſingulare per il plurale, delle quali n'è grande abbondanza nelle ſelue d'Albania,detta già Caonia,da Caone fratello di Eleno [ariſta pingui]in ſpiga di grano matura,cioè in grano maturo[que]& [miſcuit]ha temperato,cambiato pocula Acheloia] il bere acqua vuis inuentis]in vue trouate,cioè in vino ritrouato da lui.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Et vos agreſtum præſentia numina Fauni:
Ferte ſimul Faunīq; pedem. Dryadeſque puellæ:
Munera veſtra cano: tuq; ò, cui prima frementē
Fudit equum magno tellus percuſſa tridenti,
Neptune. & cultor nemorum cui pinguia Cea
Tercentum niuei tondent dumeta iuuenci.

Seguita il Poeta d'inuocare i Fauni, le Driade, & altri Dei ſilueſtri,& dipoi Nettuno,& Ariſteo[ferte ſimul pedem] Seruio eſpone queſto paſſo in due modi,ouero venire in mio aiuto,ouero date poſſanza,& virtù al mio verſo,il quale è fatto di piedi,di modo che ferre pedem,inſegnatemi il modo di componere verſi[cui prima frementem fudit equū] eſſendo in cōtraſto Nettuno, e Minerua ſopra del nome della Città d'Athene,piacque a gli Dei,che quello li poneſſe il nome,quale apportaſſe migliore preſente,& vtile a gli huomini . Nettuno adūque hauendo percoſſo il liro col ſuo tridente, produſſe il Cauallo, animale atto alla guerra: & Minerua hauendo gittata la ſua haſta, creò l'oliuo, il quale fu giudicato migliore, per eſſer inſegna di pace. Inuoca adunque Nettuno, perche nel terzo libro ha da parlare de caualli,altramente ſaria coſa icōueneuole volendo parlare dell'Agricoltura,inuocare il Dio del Mare . Alcuni dicono,che il Cauallo prodotto da Nettuno fu chiamato Scitio,alcuni Sirone, altri Arione,& queſto fingono eſſer prodotto da Nettuno,perche queſto animale è veloce,& mobile com'il Mare: e da qui ancora ſi dice,che Caſtore,& Polluce hāno in cuſtodia li caualli,perche le ſue Stelle ſono velociſſime [frementem]i. hinnientem,perche l'annitrire è proprio de'caualli, perche con l'annitrire dimoſtrano vna certa viuacità,& gagliardia [& cultor nemorum cui pinguia Ceæ] inuoca Ariſteo figliuolo di Apolline, & di Cirene figliuola di Peneo: Heſiodo lo chiama Apolline Paſtorale. Coſtui,doppo che Atteone ſuo figliuolo fu morto, e ſbranato da cani, ſtimolato dalla madre abbandonò Tebe, & andò ad habitare nel l'Iſola Cea allhora diſabitata,dipoi partitoſi da quella, andò in Sardegna con Dedalo.

Ordine delle parole.

Et vos ò Fauni]& vos ò Fauni Dei delle ſelue,e guardiani del beſtiame numina præſentis]cioè diuinità propitia,& fauoreuole[agreſtum pro agreſtium di contadini, & habitatori di ville [vos inquam Fauni, & puellæ Dryades] voi dico Fauni, & fanciulle Driade, cioè Nimfe de gl'alberi, & principalmēte delle querce nam δρῦς Græce ſignifica quercum, & ſi declina, hæc Dryas, huius Dryadis, ferte pedem ſimul] venite in mio aiuto, venite a dar aita [quia cano veſtra munera]poiche io canto i voſtri honori,cioè le coſe da voi trouate,come ſono le ghiande, e frondi, delle quali ſi paſcola il beſtiame [& tu ò Neptune]& tù Nettuno[cui]al cui cenno,& honore, ouero cui a quo, dal quale [tellus percuſſa]la terra percoſſa[magno tridenti] col tuo graue tridente,e forcina con tre denti[fudit prima]mandò fuora, prima che ad altro accaſcaſſe [equum frementem] il cauallo annitrichiante,animale molto vtile all'huomo [e tu ò cultor nemorum] e tu ò cultore,& habitatore de boſchi,cioè,ò tu Ariſteo [cui] alla cui vtilità[tercentum iuuenci niuei] trecento giuuenchi bianchi,cioè rilucenti,belli,e graſſi[tondent]paſcono,e paſcendo tondono [dumenta pinguia]le macchie,& luoghi piantati di ſpine graſſe,cioè ſugoſe,& che fanno le pecore, & capre graſſe [Ceæ] di Cea Iſola nel Mare Egeo,patria di Simonide Poeta [ferre pedem] venite a dare aiuto al mio canto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Ipſe nemus liquens partium, ſaltuſque Lycæi;
Pan ouium cuſtos, tua ſi tibi Mænala curæ,
Adſit, ò Tegeæ fauens: oleæque Minerua
Inuentrix: vndique puer monſtrator aratri:
Et teneram ab radice ferens Syluane cupreſſum,
Dijque Deæque omnes, ſtudium quibus arua tueri;
Quique nouas alitis non nullo ſemine fruges:
Quiſque ſatis largum cælo demittitis imbrem.

Seguita d'inuocare quelli Dei, liquali han qualche particolar cura di alcuna ſorte di campi: hora inuoca Pan Dio de paſtori, Minerua inuentrice dell'oliua: e Siluano guardiano delle ſelue, & del beſtia[illegible]i vltimamente inuoca tutti gl[illegible]e Dee inſieme [Lycæi] Liceo è vn monte d'Arcadia, nel qual fu il Tempio di Pana,ouer di Fauno, ouer di Gioue,come dice Ouidio.

Faunus in Arcadia templa Lycæus habet.

[Pan ouium cuſtos] Pane Dio di Paſtori,& fu detto Dio della Natura:perche fu formato a ſimilitudine della Natura,e lo chiamaro no Pana ab eo quod eſt πᾶν, ideſt, omne, ha i corni a ſimilitudine de'raggi del Sole, & de'corni della Luna: roſſeggia la ſua faccia a modo dell'elemento del fuoco, ha nel petto vna pelle come di Daino tutta ſtellata,per imitar le ſtelle,la parte di ſotto è peloſa per gli alberi,e fiere,ha i piedi di Capra,per dimoſtrare la rodezza della terra,porta vna ſampogna di ſette canne, per l'armonia del Cielo, nella quale ſono ſette ſuoni,ha vn baſtone ripiegato, per riſpetto dell'Anno,ilquale ritorna in fretta. Fingono i Poeti coſtui hauer cōbattuto con l'Amore,& eſſer ſtato vinto,perche come ſi legge.

Omnia vincit Amor.

Si dice adūque, che queſto Iddio s'innamorò della ninfa Siringa, la quale dimandando aiuto dalla Terra fù conuertita in canna, la quale queſto Dio per conforto del ſuo amore la tagliò, & ne fece vna ſampogna[Menala]Menalo monte altiſſimo dell'Arcadia detto ἀπὸ τῶν μήλων, ideſt ab ouibus,cioè dalle pecore, delle quali ve n'è grande abondanza[vndique puer monſtrator arati] alcuni vogliono, che ſia Trittolemo, altri Oſiri, il che ha più del veriſimile, perche Trittolemo diuiſe il grano,ha taciuto adunque il nome,& generalmente ha detto puer, perche non vn ſolo ha moſtrato, & inſegnato d'arare in tutto il Mondo, ma diuerſi in diuerſi luoghi [& teneram ab radice ferens Syluane cupreſſum] ſono alcuni, che la leggiano in queſto modo,di queſto Iddio dicono,che fu in Calabria vn paſtore chiamato per nome Crati, il quale s'haueua eletto dal gregge delle ſue capre vna capretta a ſua libidine,coſtui vn giorno eſſendoſi addormentato nella riua del fiume, il becco marito della capretta per vendicarſi dell'ingiuria, co' corni la buttò nel fiume, & da quello il fiume fu detto Cratis, di queſta capra nacque vn putto,le cui parti di ſotto furono di capra, queſto fù adorato come Iddio, e chiamato Siluano, s'innamorò d'vn giouanetto chiamato Cipariſſo, il quale haueua vna cerua molto domeſtica. Siluano non lo ſapendo,l'amazzò, perilche il giouane Cipariſſo ſe ne morì di dolore, il quale l'innamorato Siluano conuertì nell'albero Cipreſſo del ſuo nome, e per conforto lo porta ſempre (teneram)allude a l'età del fanciullo, la quale era tenera[Dij.Deæque omnes] haueua letto il Poeta appreſſo Marco Varrone, che egli nel ſuo Libro, de re agraria, haueua inuocato dodici Dei, li quali chiama capi,e prencipi de gl'agricoltori.per la qual coſa hauendo inuocato alcuni di quelli,per non laſciarne indietro alcuno ha aggiunto. Dij, Deæq. omnes,alcuni dicono,che ſono ſei Dei maſchi,& altretante femine,i primi ſono Gioue e la Dea della terra, chiamata Tellus, i quali contengono tutti li frutti dell'Agricoltura per riſpetto del cielo,e della terra,e ſon chiamati, magni parentes,perche Gioue è il padre,& la Terra madre, nel ſecondo luogo hà poſto il Sole,e la Luna,li cui tempi ſi oſſeruano,e nel ſeminare, e nel coltiuare la terra, nel terzo luogo inuoca Bacco, & Cerere, perche li ſuoi frutti ſono neceſſarij al viuere:ma queſti quattro gli inuoca ſotto due nomi ſoli del Sole,& della Luna,nel quarto luogo Robigo,& Flora,li quali eſſendoci fauoreuoli,nella malatia che viene alle biade per troppo humore detta robigo, guaſta il grano,e gl'alberi,& a tempo fioriſcono, nel quinto luogo, Venere, & Minerua,hauendo vna cura de gli oliueti, & l'altra de gli horti, vltimamente pone Linfa, l'acqua, & il buon ſucceſſo, & riuſcita, perche ſenza l'acqua tutta l'agricoltura è ſecca, e miſerabile, & ſenza il buon ſucceſſo,è vn defraudamento, e non agricoltura. Inuoca adunque li Dei,li quali hanno cura di conſeruare i campi,& diſponergli bene,accioche poſſano mandar fuora le biade[non nullo ſemine]li ſemi delli Dei,ſon la temperie dell'aria, la pioggia, la ruggiada.

Ordine delle parole.

O Pan Tegæe]ò Pan Tegeo,cioè di Tegea città dell'Arcadia[ſi Mænala ſupple ſint tibi curę] benche tu habbi a cuore,& principalmente

Digitized by Google

mente habiti Menalo monte d'Arcadia [tamen ſupple ipſe tu linquens] nondimeno laſciando tu [nemus patrium] il boſcho patrio, nel quale ſei nato, cioè dell'Arcadia [& ſaltus Lycæi] & li colli, & vali del monte Liceo, mõte pur d'Arcadia [adſis fauens] vieni fauoreuole, & in aiuto noſtro dacci aiuto, debbici eſſer in fauore [& ò Minerua inuentrix oleæ] & ò Minerua Pallade inuentrice delle prime oliue, vieni fauoreuole, & in aiuto noſtro [& puer, ſcilicet Triptoleme, aut Oſiri, aut Briges] & tu fanciullo Trittolemo, ouero Oſiri, ouer Brige [monſtrator vnci aratri] inuentore, & che primo moſtraſti l'aratro curuo, piegato che hà la piega, & rampino nel manico, vieni fauoreuole, & in noſtro aiuto [& ò Syluane] & tu Siluano Dio delle ſelue [ferens teneram cupreſſum ab radice] portando il tenerin cipreſſo, cioè l'albero, nel quale fù da te conuertito il fanciullo Cipariſſo, ſuelto dalla radice, dacci il tuo aiuto, & fauore [& vos omnes Dij, & Deæ] & voi tutti Dei, & Deæ [quibus eſt ſtudium tueri arua] li quali hauete cura, & ponete diligenza di conſeruare i campi [& qui alitis nouas fruges] & nudrire i noui frutti [nonnullo ſemine] con alcune ſeme, con natiuo nutrimẽto, & ſecreta virtù di natura [& qui dimittis cęlo] & che mandate giù dal Cielo, & che fate diſcendere dal Cielo [ſatis] a vtilità delle coſe ſeminate [imbrem largum] larga pioggia, & che apporti abbondanza, venite in noſtro aiuto, & ſiateci fauoreuoli.

Tuq; adeò, quem mox quæ ſint habitura Deorũ
Concilia incertum eſt: vrbis ne inuiſere Cæſar,
Terrarumq; velis curam; & te maximus orbis
Autorem frugum, tempeſtatumque potentem,
Accipiat, cingens materna tempora myrto:
An Deus immenſi venias maris: ac tua nautæ
Numina ſola colant, tibi ſeruiat vltima Thule:
Teq; ſibi generum Tethys emat omnibus vndis,
An ne nouum tardis ſidus te menſibus addas,
Quà locus Erigonem inter, Chelasq; ſequentes
Panditur: ipſe tibi iam brachia contrahit ardens
Scorpius, & cęli iuſta plus parte reliquit
Quicquid eris (nam te nec ſperent Tartara regẽ:
Nec tibi regnandi veniat iam dira cupido;
Quamuis Elyſios miretur Græcia campos:
Nec repetita ſequi curet Proſerpina matrem)
Da facilem curſum, atq; audacibus annue cęptis
Ignarosque viæ mecum miſeratus agreſtes
Ingredere: & votis iam nunc aſſueſco vocari.

[Tuq. adeò, quẽ mox quę ſint habitura Deorú concilia, incertum eſt] inuoca Ceſare Auguſto, quale nella Bucolica l'ha chiamato Iddio; doue dimoſtra di dubitare, che eſſendo ancor viuo in qual compagnia di Dei voglia eſſer poſto, quando morirà. Gli conſegna adũque in Cielo vn luogo conueniente.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Mox] potiamo dire mox in luogo di poſteà, come ſcriue Hor. mox daturos progeniẽ vitioſiorẽ, i. poſtea, [quẽ mox quæ ſint habitura Deorú cõcilia incertũ eſt] non ſapemo ancora quale Iddio tu vogli eſſere, & tutto il Mondo laſci dubbioſo in qual ordine di Dei ti è preparato il ſeggio honorato, e per queſto effetto lo inuoca, peroche potrà eſſer Dio de gli agricoltori, ſe vorrà [vrbes ne inuiſere Cæſar] ſe sì, ò nò tu vogli poſſedere l'imperio della Terra, o del Mare, o del Cielo [tempeſtatũq. potentem] potente a porre il freno alle tempeſte, coſi buone, come cattiue; ouero ha detto tempeſtatũ in luogo di temporũ, ſi come vſa in ogni luogo Salluſtio [materna myrto] perche la mortella è in honore di Venere, dalla quale Auguſto prende origine [numina ſola colant] ha detto ſola, pro magna, come habbi da eſſere maggiore di Nettuno, & de gli altri Dei marini [Thule] alcuna volta ſi troua ſcritto Thyle, nondimeno par che ſi debba dire Thule, perche ſi come ſcriue Strabone, & Dioniſio θυλη eſt in vltimo Septentrione: è vn'Iſola dell'Oceano remotiſſima, & vltima dell'Iſole, che s'ha notitia fra il Leuante, & Settentrione, nella quale quando il Sole è in Cancro, cioè nel mezo dell'Eſtate ſempre è giorno ſenza notte: & nel mezo dell'Inuerno ſempre è notte ſenza giorno [Tethys] Tethys, Tethyos, fu figliuola del Cielo, e di Veſta; moglie di Nettuno, madre delle Ninfe, queſto nome hà l'aſpiratione nell'vltima & ha l'vna, e l'altra ſillaba lunga, alle volte è poſta per il Mare. Ma Thetis Thetidos, con l'aſpiratione nella prima, & ha l'vna, e l'altra ſillaba breue, fù figliuola di Chirone, moglie di Peleo, e madre d'Achille [emat] allude al coſtume antico delle nozze doue il marito, e la moglie ſi comprauano vn dopo l'altro [menſibus] menſis dicitur ab eo quod eſt μὴν, i. menſis: perche ſi come il corſo del Sole fa l'anno coſi il corſo della Luna fa il meſe [tardis] hoc eſt æſtiuis, d'Eſtate, nelli quali i giorni ſono tardi, cioè longhiſſimi: ma nõ ſi deue leggere addas te menſibus in datiuo, ſed addas ſyluis alijs ſyderibus cũ tardis menſibus, cioè con queſto honore, che li meſi dell'Eſtate ſiano nominati vno da tuo padre, & l'altro da te, acciò ſia doppio honore, & che ſia conuertito in ſegno celeſte, e dia nome al meſe: & non ha detto menſibus, nel numero di più per ponere vn numero per l'altro, ma per acquiſtare gloria ancora dal nome del padre; dal quale Quintile, cioè il quinto meſe fù chiamato. Iulio Quintile fù detto Luglio da Giulio Ceſare perche egli nacque il duodecimo giorno di quel meſe. Ma Auguſto non nacque il ſeſto meſe, ma perche in quel meſe fù fatto la prima volta Conſule: & riportò tre trionfi in Roma, & in tal meſe riduſſe l'Egitto in potere del popolo Romano, & poſe fine alle guerre ciuili; per queſto per ordine del Senato il ſeſto meſe chiamato Seſtile, fù detto Auguſto, ſi come racconta Macrobio [Erigonem inter] è la figura Anaſtrofe, nella quale la propoſitione ſi poſtpone: come Tranſtra per & ramos: intende per Erigone il ſegno della Vergine, nel quale fauoleggiano, che fù conuertita Erigone fù figliuola d'Icaro, & ſorella di Penelope, laquale fù chiamata Iuſta, e fù abbracciata da Bacco conuertito in vn grappolo d'vua, finalmente hauendo trouato nella ſelua Maratonia il padre morto da villani, & paſtori imbriachi, per dolore, da per ſe ſteſſa s'appiccò, & per commiſeratione de gli Dei fù conuertita in ſegno celeſte, quale è detto Vergine. Arato ſcriue, che queſta habitò la terra nella età dell'oro, & eſſendo ſolita giuocare, e ſcherzare con l'altre vergini inſegnò le coſe giuſte, e ragioneuoli a gl'huomini; ma partendoſi gli huomini ogni giorno più dalla verità, ſe rimoſſe dal coſpetto di quelli, inſinche dati poi in tutto alle coſe vitioſe, ſe n'andò in Cielo: queſto ſegno celeſte è detto Vergine, perche ſi come la Vergine è ſterile, così il Sole entrando in queſto ſegno, conſuma col ſuo calore gl'huomini, & fa terra ſterile di frutti da adunque il luogo ad Auguſto in Cielo fra la Vergine, e lo Scorpione, cioè fra la giuſtitia, & virtù. Macrobio dice, che queſta Vergine tiene in mano vna ſpiga di grano, ilche non ſignifica altro, che la forza del Sole, laquale ha cura de frutti, & ſola fà venire a perfettione i frutti, che naſcono [ardens Scorpius] ſi riferiſce a quello, perche è la ſtanza di Marte, & non al tempo nel quale il Sole ſi troua in Scorpione, perche all'hora è freddo, il cui meſe è Nouembre [iuſta plus parte] più che vgual parte, ſecondo i Caldei, liquali dicono, che il Scorpione tiene il ſpatio di due ſegni celeſti, perche occupando ogni ſegno trenta parti del Cielo, lequali ſono trecento ſeſſanta, lo Scorpione, oltre le trenta, le quali occupa col ſuo corpo, trent'altre ne occupano li ſuoi bracci. Adunque accioche Auguſto hauendo da diuentare nuouo ſegno celeſte, non ſia fatto contra ragione del Cielo, ſi eſtinguerà il terzodecimo ſegno la Libra, ritirando lo Scorpione li ſuoi bracci, & Auguſto ſott'entrerà nel ſegno della Libra [da facilem curſum] traslatione del ſcrittore al corritore, perche ſi come il corritore s'affretta dalla moſſa arriuare al fine, così lo ſcrittore s'affretta di peruenire al fine della ſua opera [nec repetita ſequi curet Proſerpina matrem] Cerere hauendo lungo tempo cercata Proſerpina ſua figliuola, vltimamente ſeppe per certo eſſer ſtata rubbata da Plutone, e condotta nell'Inferno: de lla qual coſa lamentataſi Cerere appreſſo di Gioue, è dimandato il ſuo aiuto, gli riſpoſe, che facilmente potria ritornare al Mondo, ſe niente haueſſe guſtato nell'Inferno: ma Proſerpina haueua mangiato de pomi granati ne' cãpi Eliſi, la qual coſa fù ſcoperta da Aſcalafo figliuolo di Stige, perilche Proſerpina non potè ritornare al Mondo, e qui Lucano dice: *Quæ te detineant Aeneam dapes:* la qual neceſſità Vergilio l'attribuiſce alla volontà di Proſerpina. Se dice, che Cerere ottenne da Gioue, che la figliuola Proſerpina haueſſe da ſtare ſei meſi nel centro della Terra col marito, & ſei meſi di ſopra con la madre, & per queſto ſi finge così, perche Proſerpina, la quale è l'iſteſſa medeſima, che la Luna, in tutto l'anno creſce ſei meſi, ma cala per ogni meſe quindeci giorni; accioche creſcendo para, che ſtia di ſopra, & calando ſtia nel centro della terra.

Ordine delle parole.

Et tu, ò Cęſar, [. Auguſte] & tu, ò Ceſare Aug. inuitto [adeo, i. omnino da facilẽ curſũ] al tutto preſta il tuo fauore, ilche è poſto molto di ſotto: ò veramẽte [adſis fauens] dacci il tuo aiuto, & fauore, tu facilmente potrai [quem incertum eſt] ilquale, non ſapemo, tutto il Mondo laſci dubbio [quæ conſilia Deorũ ſint habitura] che compagnia de gli Dei t'habbi hauere, cioè in che ordine, in qual Choro de gli Dei ti ſia preparato il ſeggio honorato [ne velis inuiſere vrbes] ſe si, ò nò, tu vogli viſitare, e cuſtodire le terre, e città [& velis curã, i. aſſumere terrarũ] & predere la cura, e protettione della terra, cioè ſe si, o nò vogli eſſer riuerito nelle città, da quelli che l'habitano, ſi come loro protettore, ouer da tutti quelli, che habitano le ville [& maximus orbis] e tutto il Mõdo, ouer vna gran parte del Mondo [accipiat te auctorẽ frugũ] ti riceua per autore, & che pigli la cura de ſemi, & delle lor biade [& potentem tempeſtatũ] & potente, che habbi la potenza, & ſignoria, e che ponghi il freno a i tẽpi, ouero a nembi, & tempeſta che ſogliono aſſalire con empito li campi [cingens tempora] ornando attorniando le tempie del tuo cãpo (myrta materna) di mirto materno, ilquale è in tutela di Venere, dalla quale depende la caſa Giulia [an venias] ouero douenti (Deus immenſi maris) Dio del gran mare [& nautæ colant] & li

mari-

Digitized by Google

marinari riuerilſcano [numina tua ſola] la tua Deità ſola laquale e grande [quia Thule vltima] perche Thule eſtrema, & vltima Iſola dell'altre, cioe gli huomini dell'vltime parti del Mondo [ſeruiat tibi] ti ſeruino[& Tethys]& Teti gran Dea del Mare[emat te ſibi generum] ti compri per genero[omnibus vndis] con dote di tutte l'acque, delle quali tu diuenti padrone, e ſignore [an ne addas te, ſed nonne potius addas te]ouero più preſto debiti aggiungere [nouũ ſydus] nuouo ſegno celeſte [mẽſibus tardis. i.ſyderibus, quibus tardi menſes competunt] ad altri ſegni celeſti, nel cui tempo ſono i meſi tardi, cioè d'Eſtate, nelli quali giorni ſono lunghi [qua .i.ea parte qua] in quella parte, doue [panditur locus] ei s'apre il luogo, e la ſtrada [inter Erigonem] fra la bella vergine, e ſi ſcriue per n, à nominatiuo, Erigone, perche ſcritto per m, il verſo ſaria falſo [Chelaſque ſequentes]& le braccie di Scorpione, che ſeguitano appreſſo [quia ipſe ſcorpius ardens] perche eſſo Scorpione ardente di ſua voglia [contrahit brachia tibi] ritira a ſe le braccia a honore, & cõmodo tuo ſolo, p darti il luogo [& relinquit] e ti laſcia [plus parte iuſta cæli]più che giuſta, & vgual parte del Cielo, che ei poſſiede [quicquid eris] ciò che ſarai, qualunque Deità eſſer dei. Et perche non sà ſe si, ò nò, voglia eſſere Dio dell'Inferno, & però ſoggiugne [nam, nec Tartara ſperent te regem]perche l'inferno non ſperi hauer te per Rè [nec cupido tam dira regnandi] ne diſio alcuno tanto crudele, come queſto di regnare, per eſſere ſignore, & padrone dell'inferno [veniat tibi] ti venga[quamuis Græcia]benche la Grecia fauolatrice, e bugiarda [miretur campos Elyſios] lodi con marauiglia i campi Eliſii, & le ſtanze de beati [nec Proſerpina repetita curet ſequi matrem] e Proſerpina figliuola di Cerere, e fatta moglie di Plutone, ricercata dalla ſua madre Cerere, non ſi curi più di ſeguire qua sù la Madre, cioè non voglia più tornare quà sù al Mondo [quicquid igitur eris] qualunque Deità adunque ſarai [da facilem curſum] dà, & preſta ageuol fine al mio poema [atque annue cœptis audacibus] e fauoriſſimi le mie impreſe audaci [& tu miſeratus mecum]& hauendo compaſſione meco, & ricreſcendoti meco [agreſtes ignaros viæ] de gli agricoltori rozi, & che non ſanno il modo di coltiuare i campi [ingredere] ſia tu lor duce, come Iddio [& aſſueſce iam nunc] & già auezzati mentre ſei qui nel Mondo [vocatis votis] ad eſſer chiamato per voti fatti à te, ad eſaudire i voti, e prieghi de gli huomini.

Vere nouo, gelidus canis cum montibus humor
Liquitur, & Zephyro putris ſe gleba reſoluit,
Depreſſo incipiat iam tum mihi taurus aratro
Ingemere, & ſulco attritus ſplendeſcere vomer.
Illa ſeges demum votis reſpondent auari
Agricolæ, bis quæ Solem, bis frigora ſenſit:
Illius immenſæ ruperunt horrea meſſes.

Vere nouo gelidus, &c.] incomincia il Poeta ad inſegnare l'agricoltura, e quando la prima volta ſi deue lauorar la terra, & quante volte ararla.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Vere nouo] ha detto per nouum, perche il principio dell'anno è il meſe di Marzo, douemo ſapere, che gli antichi noſtri hebbero ſolo dieci meſi, & volſero, che il meſe di Marzo fuſſe il principio dell'anno, per riſpetto di Marte autore della lor gente fù poi detto Aprile, quaſi terras aperiens, perche con la ſua tepidezza apre la terra. Maggio da Maia, e Giugno da Giunone, benche altri vogliono, che queſti due meſi ſiano chiamati, & venuti Maius a Maioribus, & Iunius à Iunioribus, perche auanti il popolo Romano era diuiſo in compagnia di vecchi, e giouani: gli altri meſi erano detti dal numero, Quintile, perche era il quinto meſe, Seſtile, Settẽbre, Ottobre, Nouẽbre, & Decẽbre, & erano ſolamẽte dieci meſi, gli altri dui poi per riſpetto de ſegni celeſti dell'anno vi ſi interponeuano, delli quali vno fù chiamato Ianuarius a Iano, l'altro, Februarius a Februo, e Februo fù Padre di Dite, al quale in tal meſe ſi ſacrificaua. Quintile, & Seſtile, furono poi mutati in honore di Giulio Ceſare, & Auguſto, & così vno fù chiamato Luglio, e l'altro Agoſto. E detto Ver, perche a l'hora i virgulti, e piccioli arbuſcelli incominciano a viuere, e ſi volta il tẽpo dell'Anno. Alcuni pẽſano Ver, eſſer detto a veniendo, perche in tal tẽpo ogni coſa viene, e naſce dalla terra: perche l'anno ha le qualità de'noſtri corpi ſimili a gli humori, perche la Primauera, come principio dell'anno è calda, & humida nella quale l'anno, ſi può chiamare fãciullo, e ſi cõmoue il sãgue, il quale è caldo: E tẽpo molto atto alla generatione, onde in quello ogni coſa facilmẽte ſi genera, e naſce. Incomincia la Primauera, quando il Sole entra nella prima parte dell'Ariete, nella quale entrata il Sole fa vguale il giorno, e la notte, e per queſto è detto Equinottio, doppo il qual tẽpo li giorni cominciano a ſuperare la notte. Il ſecõdo tẽpo è l'Eſtate così detta ab æſtu, ideſt calore, del caldo: ſi cõmoue in tal tẽpo la colera, la quale è humore caldo, e ſecco, ſi come e l'Eſtate, & e la giouẽtù dell'Anno, & incomincia quãdo il Sole entra nella prima parte del Cãcro, la qual parte perche e molto alta nel noſtro polo, fà il giorno più lũgo de gli altri. Il terzo tẽpo ſi chiama Autunno, perche in quello e l'abõdãza di tutti i frutti, e queſto ragioneuolmente ſi può chiamare età virile dell'Anno, nel quale ogni coſa ſi matura: entra quando il Sole arriua al primo anno della Libra, & di nuouo torna l'Equinottio, dopò il quale le notti cominciano a ſuperare li giorni. L'vltimo tempo è l'Inuerno, il quale veramẽte ſi può chiamare vecchiaia canuta dell'Anno, & entra ſubito, che il Sole tocca il Capricorno, nel qual tẽpo il giorno ſono breuiſſimi [liquitur] liquor, quãdo è nome, ha la prima ſillaba breue, quando poi e verbo, come liquor, liqueris, liquitur hà la prima lunga, in contrario in liqueſco, ſi come nella Bucolica:

Limus vt hic dureſcit, & hæc ut cera liqueſcit.

[Zephiro putris ſe gleba reſoluit] Zefiro, ouer Fauonio è vento di Ponente, il quale col ſuo caldo mediocre, & temperato apre, & allarga quel che era ſtretto, e ſerrato per il freddo d'Inuerno: perche ritardãdo poco tẽpo il Sole nell'Occidente, non infiamma molto ſimil vento, e non diſecca in tutto la ſua humidità: onde eſſendo temperato, rende ogni coſa tẽperata [ſulco] e detto ſulcus, perche da quello il vomero lieua in alto la terra, la quale alzata fa il groppo, ch'è fra vn ſolco, e l'altro [vomer] e detto vomer a vomẽdo, perche manda fuora dal ſolco la terra, e fa quel groppo, quale e chiamata da Latini Porca: dicemo hic vomer, & hic vomis, ma dall'vno, e l'altro fa huius vomeris [taurus] ſi piglia in queſto luogo il toro per vn boue fortiſſimo, perche difficilmẽte il tori s'accoppiano all'aratro [attritus] cõſumano, perche per il cõtinuo arare il vomero ſi cõſuma, e diſminuiſce [Bis quæ Solẽ, bis frigora ſenſit] Probo grammatico, elegantemente, e dottamente dichiara queſto paſſo Vergilio, dicendo, che il Poeta parla del cãpo Nouale, cioè non ſeminato già due anni, il qual nel fine dell'Inuerno, cioè nel principio della Primauera ſi lauora e così nell'Eſtate che ſeguita, ſi ſecca dipoi nell'entrate dell'Inuerno, ſeminato, che è, l'Eſtate ſeguente rẽde il frutto: & così due volte sẽte il freddo, vna volta auãti l'Eſtate, & vn'altra volta dopo la ſemenza: bis Sole, due volte ſente il Sole, vna volta nell'Eſtate, quando è lauorato, e ſotto: l'altra volta, quando ſe raccoglie il frutto.

Ordine delle parole.

[Vere nouo] nel principio della Primauera [cũ humor gelidus] quãdo l'humor gelato, così le neui diſunite [liquitur montibus canis] e liqueſa, e liquefacẽdoſi colà da mõti bianchi, cioè da mõti coperti ancora di neue[& gleba putris] & la zeppa, e zolla di terra corrotta, e ſciolta, e ridotta, come poluere [Zefiro] al vẽto Zefiro, per il cõtinuo arare[Incipiat ſplẽdeſcere] comincia a riſplẽdere[illa ſeges] vento Fauonio [reſoluit ſe] ſi apre, ſi disfa [iã tũ] allhora[taurus incipiat mihi .ſ. cuius arãti] il robuſto, e forte boue m'incomĩcia, ouer comincia a qual ſi voglia, che ara[ingemere] gemer molto [aratro depreſſo] ſotto il peſo dell'aratro, entrato ſotto terra profondamente [& vomer attritus ſulco] & il vomero cõſumato dal ſolco per il qual cãpo, quella terra[demũ] finalmente [reſpõde votis] riſponde, corriſponde, a i deſiderij dell'auaro agricoltore; qual mai ſi ſatia, e contenta[quæ .ſ. ſeges] il qual campo, la qual terra [bis ſenſit Solem, & bis ſenſit frigora] due volte hà ſofferto il Sole, & due volte hà ſofferto il freddo[quia meſſes immenſę] peroche le molte biade, le gran ricolte [ruperunt horrea illius] gli hanno rotto i granari: & è aſſai più che ſi haueſſe detto impleuerunt, hanno empito i granari

At prius ignotum ferro quàm ſcindimus æquor,
Ventos, & varium cæli prædiſcere morem
Cura ſit: ac patrios cultusq; habitusq; locorũ: (ſet.
Et quid quæque ferat regio, & quid quæq; recu-
Hic ſegetes, illic veniunt felicius vuæ.
Arborei fœtus alibi, atque iniuſſa vireſcunt
Gramina; nõ ne vides, croceos vt Tmolus odores,
India mittit ebur, molles ſua thura Sabæi?
At Chalibes nudi ferrum, viroſaque Pontus
Caſtorea, Eliadum palmas Epheiros equarum.

At prius] ce inſegna, e moſtra quel che douemo far in vn campo, del quale non hauemo eſperimento alcuno; ci biſogna adunque innanzi che s'ari, antiuedere i venti, e l'vſo diuerſo dell'aria, accioche impediti dalla pioggia non ſiamo forzati tralaſciare l'opera

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Aequor] e detto æquor ab æqualitate, dall'vgualità, di modo che dicemo, æquor, la pianura, & vgualità, del Mare, & adeſſo in queſto luogo ſi piglia per la terra [vento] douemo ſapere a che vento ſia eſpoſto il paeſe, perche in diuerſi luoghi preuagliono diuerſi venti, e qual vẽto apporti pioggia, e quale il bel tempo [varium cœli prædiſcere morem] ha poſto cæli, per l'aria. Lucretio ancor dice: In hoc cælo, quæ dicitur aer; douemo adunque conoſcere la qualità dell'aria, ſe ſi, ò nò abonda di pioggie, ò ſia tepida,

ouer

Digitized by Google

ouer fredda[patrios cultusque habitusque locorum]douemo ſaper primieramente in che modo il campo ſia ſtato lauorato,e coltiuato da gli antichi,& che coſa ſoglia produrre migliore, & qui ſi pone habitus,per la poſſibilità,e qualità de luoghi[veniunt] in luogo di creſcunt,ſi come, & pulchro veniens in corpore virtus [iniuſſa vireſcunt gramina]& qui verdeggiano l'herbe nõ coſtrette da comandamento humano: & hà poſto gramina per l'herbe, acciò ſia luogo buono per le paſture,& atto alli paſcoli : e bene hà detto iniuſſa;perche il grano naſce per diligenza, & arte de gli huomini , e non come l'herbe da per ſe ſteſſe,ſenza che alcun le ſemini , & vſi diligenza[Tmolus]Tmolo è monte della Lidia abondante di vino di miele,e di zaffarano, vicino alla città Sarde : come dice Ouidio nel 6. lib. delle Metam.

Riget arduus alto Tmolus in aſcenſu,cliuoq. extenſus utroque
Sardibus hinc,paruis illic finitur Hypapis:

anticamente ſe diceua Timolus per tre ſillabe,come ſcriue Ouidio nel medeſimo luogo:

Deſeruere ſui nymphæ vineta Timoli :

Confermano Probo,Solino, e Columella queſto monte eſſer abõdantiſſimo di zaffarano[India mittit ebur]l'India manda l'auorio bianco,l'India è la prima, e maggior regione dell'Oriente , abondante d'oro,d'argento, e di pietre pretioſe, termine dell'Aſia. & è tanto grande,che dicono eſſer la terza parte di tutto il mondo Põponio ſcriue ch'ella piglia tanto ſpatio di lido , quanto per ſeſſanta dì,e notti ſi può nauigare.Scriuono che vi ſono cinque milia città, è coſi detta dal fiume Indo,ilqual riceue in ſe ſeſſanta fiumi, e più di cento torrenti, doue ſi generano li cocodrilli , come nel fiume Nilo [ebur]l'auorio ſi fa di denti dell'Elefanti, delli quali benche nell'Africa ve ne ſia abondanza, nondimeno ſono maggiori nell'India,& da quì diſſe Terentio : Elephantis quem Indicus præfecerat,ideſt maximis[molles ſua thura Sabæi.] Saba è città principale dell'Arabia felice,poſta nel monte,da queſta il paeſe è detto Sabeo. e li popoli Sabei,doue naſce l'incenſo,la mirra,e la canella,doue in vn'altro luogo Vergilio dice:

Solis eſt thurea virga Sabeis,

gli chiama molli, perche per l'abondanza di frutti viuono otioſi, e morbidi , e ſono ſotto aere più temperato, e benigno, & però dice Lucano,

Quicquid ad Eoos tractus,mundique teporem
Labit emollit gentes clementia cœli.

[ſua Thura]Tus turis,l'incenſo,da molti ſi ſcriue ſenza aſpiratione naſce dal Libano picciolo albero,conceſſo ſolo all'Arabia dedicato alli diuini ſacrificij,& i profumi delle Chieſe[at Chalybes nudi ferrum]Chalybes con y, breue, ſono popoli di Ponto, vicini al fiume Thermodoõte,liquali da Homero ſon detti ancora Alizones,e dipoi Caldei , appreſſo liquali naſce il ferro , ouero da loro fù prima trouato.Chalybs alcuna volta ſi pone per acciale, come dice Ouidio nel quarto de Faſti,

Aes erat in pretio,Chalybis iam maſſa placebat.

gli chiama nudi,perche nelle minere del ferro, nudi cercano il ferro[ferrum è chiamato ferro, a feriendo, dal ferire perche ferendo con la ſua durezza,e crudeltà doma gl'altri metalli,gli ſminuiſce,e diſtende[viroſaque Pontus caſtorea]ſi dubita, ſe viroſa ſi concordi con Pontus,ò con Caſtorea:perche ſi può dir Pontus viroſa, quaſi venenoſa,perche in eſſa vi è grand'abondanza di veleno, ſi come dice il medeſimo Poeta nella Bucolica:

Has herbas,atque hæc Ponto mihi lecta venena,
Ipſe dedit Mæris,naſcuntur plurima Ponto.

ouer caſtorea viroſa, medicamenti fatti dalli teſticoli del Caſtore venenoſi,ouer forti,veleno ſi a viro dal veleno,forti,a viribus dalle forze Pontus] Ponto è prouincia dell'Aſia minore, coſi nominata dal Rè Ponto,e nobilitata per la crudeltà di Medea, & herbe magiche,è abondante di Caſtori, qual è animale latinamẽte detto Fiber ponticus, dalli cui teſticoli ſe ne fa vn medicamento , quale i Medici chiamano caſtoreum,e ſono detti caſtores a caſtrãdo,perche ſapendo loro , che li cacciatori li perſeguitano per volere li teſticoli , da per ſe ſteſſi ſi caſtrano , per non eſſer preſi,di queſti ne parla Cicerone, dicendo : Redimunt ſe ea parte corporis, propter quã maxime expetuntur. Giuuenale ancor dice: Qui ſe eunuchum ipſe facit,cupiens euadere damno teſticuli[Eliadum palmas Epiros equarũ]l'Epiro genera caualle boniſſime, lequali meritano la palma nella gioſtra,e combattimento,che ſi fa nelle feſte di Gioue Olimpico , Epiro è paeſe della Grecia, nel quale gia Pirro regnò , queſto prima fù detto Moloſſia,e Caonia,da Caone fratello di Eleno , adeſſo ſi chiama Albania Ariſtotele dice nel libro de gl'animali,che l'Albania genera i quadrupedi molto grandi,eccetto l'Ano,e ſopra tutto vi naſcono in quella i caualli molto eccellenti. Elis elidis Città dell'Acaia , ouer Arcadia , non molto lontano dal fiume Alfeo , vicino alla quale ſi celebrauano i giuochi, & feſte in honore di Gioue Olimpio, e douemo notare, che Elias è patronimico deriuato dalla patria , perche il patronimico patrio non ſolo ſignifica il figliuolo,ouer nepote, la figliuola, ouer nepote,ma alle volte la coſa nata,e generata nella patria.

Ordine delle parole.

[At]ma[priuſquam ſcindimus æquor] prima che,auanti,che tagliamo,& apriamo il cãpo,e terra non conoſciuta,della quale non hauemo ancora fatto proua alcuna[ferro.ſ.aratri]col ferro dell'aratro,cioè prima che ariamo la terra[cura ſit]ci cõuiene,douemo hauer penſiero[prædiſcere ventos]d'antiuedere i venti[& variũ morem cœli]e l vſo diuiſo dell'aria[ac prædiſcere cultus patrios] & ci conuiene antiuedere i ſiti patrij,e natiui [& habitus locorum] e le qualità de luoghi[& cum ſit prædiſcere,quid quæque regio ferat]e conuienſi antiuedere quel che vn paeſe produca[& quid quæque recuſet]e quello, che ciaſcuna ricuſi, e rifiuti produrre hic]in queſto luogo[ſegetes veniũt fœlicius]le biade naſcono,e fanno più abõdãtemẽte[illic vuæ veniũt fœlicius]in quell'altro luogo l'vue fãno piu copioſamente meglio,cioè queſto paeſe è piu abõdante di biade, e quello copioſo d'vua[alibi]in vn'altro luogo[fœtus arborei veniũt fœlicius]li frutti de gli alberi,li pomi naſcono più copioſamẽte [atque gramina vireſcunt iniuſſa]e l'herbe verdeggiano nõ coſtrette da comandamento humano,cioè da per ſe ſteſſe,e ſenza che alcun le ſemini[non ne vides]nõ vedi tu[vt Tmolus]come il mõte Tmolo mõte della Lidia[mittit odores croceos], produce, e mãda fuori il zaffarano[& vt India mittit ebur]e come l'India mãda fuori,e riſplẽde di biãco auorio[Sabæi molles]e come i morbidi Sabei [mittũt ſua thura]mãdano fuori il ſuo proprio,e peculiar incẽſo[at Chalybes nudi]ma li Calibi popoli di Põto ignudi [mittit ferrũ] hãno il ferro]& Põtus mittit caſtorea viroſa]& Põto habbia li medicamẽti fatti di teſticoli del caſtore forti,ouer velenoſi[& Epeiros]e l'Epiro l'Albania[mittit palmas æquarũ Eliadum]hà,& porta la palma delle caualle Eliade,dalle quali naſcono i caualli ſoliti vincere, e meritar la palma nelle gioſtre,che ſi faceua in Elide in honor di Gioue.

Continuo has leges,æternaque fœdera certis
Impoſuit natura locis: quo tempore primum
Deucalion vacuum lapides iactauit in orbem:
Vnde homines nati, durum genus ergo age terræ
Pingue ſolum primis exemplo à menſibus anni
Fortes inuertant tauri glebaſque iacentes
Puluerulenta coquat maturis ſolibus æſtus.
At ſi non fuerit tellus fœcunda,ſub ipſum
Arcturum,tenuiſat erit ſuſpendere ſulco.
Illic officiant lætis ne frugibus herbæ,
Hic ſterilem exiguus ne deſerat humor arenam.

Continuo has ſeges , æternaque fœdera certis. Impoſuit natura locis] ci moſtra, che la verità, à della terra nel produrre, e naturale , & da che il Mondo fù Mondo.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

Continuo] in eterno, in perpetuo,ſi come le coſe , che ſeguitano ci dimoſtrano, dicendo di ſotto, æternaque fœdera [Deucalion] come l'Poeta parla alla fauola di Deucalione , e Pirra ; coſtui fu figliuolo di Prometeo, & eſſendo già grandicello Epimeteo ſuo figlio gli diede per moglie Pirra ſua figliuola , & nel tempo ch'egli regnaua in Theſſaglia,fù vn'vniuerſal diluuio,& egli ſolo con la moglie ſua Pirra fù ſaluato fra tutti,e in vna barchetta arriuarono al mõte Parnaſſo,e cõchiuſero,che ſi doueſſe ricorrere per aiuto all'oracolo celeſte,pregãdolo,che riſponda,e loro inſegni come hanno da racquiſtare quel che hà perduto l'humana generatione, il quale coſi riſpoſe,che vſciſſero del Tẽpio,e diſcinte,che s'haueſſero le veſti d'intorno,pigliaſſeno l'oſſa della gran Madre, e quelle dietro alle ſpalle gittaſſero,& coſi vſciti del Tempio,& bẽdataſi la frõte,ſi gettano dietro le pietre, e quelle, che Deucalione gittaua, diuẽtano maſchi,e quelle di Pirra,femina. Giuuen. dice nella 1. Sat.

Ex quo Deucalion nimbis tollentibus æquor,
Nauigio montem aſcendit , ſorteſque popoſcit,
Paulatimque anima caluerunt mollia ſaxa.

La fauola di Deucalione,e Pirra,i quali ſoli rimaſero dopò il grandiſſimo diluuio in vita , e tolto da vna iſtoria antica , che narra , come eſſendo coperta tutta la Grecia dall'acque del diluuio, Deucalione Rè di Theſſaglia ſapientiſſimo con Pirra ſua moglie, raccolſe tutti gli huomini,che fuggendo l'acque,s'erano ſaluati ſopra i mõti nel Parnaſſo,doue per mezo della prudẽza figurata per Themis figliuola del Cielo,& della terra,li riduſſe da quella lor primiera durezza di pietra a vna vita quieta,humana,e ciuile,cõ le ſante leggi. con la Religione[vnde homines nati durum genus] onde ſon nati gl'huomini,generation dura,atta a ſoffrire ogni affanno,e ogni graue fatica,e dice queſto per le pietre,dalle quali hauemo l'origine , perche in Greco li popoli ſõ detti λαοὶ, a lapidibus, λᾶες enim lapides dicuntur[ergo]ritorna alla cauſa : poiche le leggi ſono eterne , & incommutabili,non t'ingannarai,ſe lauorarai la terra, ſecõdo ti cerca la natura[age]auuerbio da eſortare,o ſu,forma di rincorare e dar animo [ex templo] ſubito e tratto da gl'auguri,li quali cõ la

Digitized by Google

lor bacchetta deſignauano il Tempo per vedere il volato de gli vccelli, il qual ſegnato diceuano, ex templo: e coſi detto, tutti vſciuano fuori in fretta [primis menſibus anni] cioè quel c'hà detto di ſopra. Vere nouo [ſolum pingue] la terra graſſa, fertile, & e chiamata ſolum a ſolidate, perche e il ſoſtentamento d'ogni coſa per la ſua ſaldezza [ſub ipſum arcturum] la prepoſitione ſub, quando ſignifica tempo, vuol l'accuſatiuo, come in queſto luogo, ſub arcturum, ideſt circa arcturum Sub noctem exportant calathis. At ſub lucem denſa inter nubila, &c. Arturo è vna Stella chiara, e riſpendente nella Zona d'Artofilace: alcuni ſcriuono Arturo, & Artofilace; ouer Boote eſſer l'Orſa minore: dicono alcuni eſſer ſtato Arcade figliuol di Caliſtone, & Gioue, ilqual volendo amazzar la Madre conuertita in Orſo per ſdegno di Giunone: tutti dui furon traſlati in Cielo da Gioue, queſto fù detto Arturo, e quella Elice. Appariſce queſta Stella auanti li diciſette di Settembre, & all'hora incominciano le pioggie, ilche egli lo dimoſtra, dicendo:

Hic ſterilem exiguus ne deſerat humor arenam.

[Arenam] hà detto arenam, per la terra, c'hà perduto l'humor naturale, come l'arena.

Ordine delle parole.

[Natura impoſuit] la natura diede certis locis] ne ſuoi certi luoghi [has leges] queſte leggi, cioè queſte forze legitime: e conceſſe dalla virtù ſuperiore, cioè celeſte [& hæc æterna fœdera] e queſti patti eterni [continuo] in perpetuo, e continuamente [eo tempore quo] in quel tempo quando, allhor che [primum] prima [Deucalion] Deucalione Rè di Teſſaglia [iactauit lapides] gettò li ſaſſi dopò le ſpalle [in orbem vacuum] nel mondo guaſto dall'acque, & ſenza huomini [vnde] donde, da i quali ſaſſi (nati homines ſunt) ſono nati gli huomini [ſup. durum genus] la biatta dura, & atta a ſoffrire ogni affanno, & ogni graue fatica [ergo] adunque [age] orſu [fortes tauri] i robuſti, & forti boui [inuertant] debbano riuerſciare, voltar ſotto ſopra [ex templo] ſubito [a primis menſibus anni] da primi meſi dell'anno, cioè nel principio della Primauera [ſolum pingue] la terra graſſa, fertile [& æſtas pulueruIenta] & la State polueroſa, piena di poluere [coquat glebas iacentes] aſciughi, e cuoca le zeppe della terra greue, & che molto peſa [at ſi tellus] ma ſe la terra [non fuerit fœcunda] non ſarà graſſa ma ſe'l terreno ſarà magro [fuerit, ſatis erit] baſterà [ſuſpendere ſcilicet terram] arare la terra [ſulco tenui] con ſolco leggiere [ſub ipſum Arcturum] ſotto eſſo Arturo fino al naſcimento della Stella Artura, ouero Orſa minore, laquale appariſce vndeci giorni inanzi l'equinottio dell'Autunno, cioè alli tredeci di Settembre, nel qual tempo ſi ſemina [ne herbæ] accioche l'herbe, le quali creſcano da per ſe nella terra graſſa [officiant lætis frugibus] non nuocano alle biade belle, e liete [illic] lì, cioè nella terra graſſa (& hic) e qui cioè nella terra magra [ne humor exiguus] acciò il poco humore [deſerat] non abbandoni, non laſſi in tutto [arenam ſterilem] l'arena, cioe la terra arenoſa, & il terreno ſterile, come l'arena.

Alternis idem tonſas ceſſare nouales,
Et ſegnem patiere ſitu dureſcere campum.
Aut ibi flaua ſeres mutato ſydere farra;
Vnde prius lætum ſiliqua quaſſante legumen:
Aut tenuis fœtus viciæ, triſtiſque lupini
Suſtuleris fragiles calamos, ſyluamque ſonantem.
Vrit enim lini campum ſeges, vrit auena:
Vrunt lethæo perfuſa papauera ſomno.
Sed tamen alternis facilis labor: arida tantum
Ne ſaturare fimo pingui pudeat ſola, ne ve
Effœtos cinerem immundum iactare per agros.
Sic quoque mutatis requieſcunt fœtibus arua.
Nec nulla interea eſt inaratæ gratia terræ.

[Alternis idem tonſas ceſſare nouales] ci inſegna di che tempo ſi deue lauorare la terra graſſa, & quando la terra magra, perche ſe non ſeminarai ogn'anno la terra graſſa, la farai migliore, e ſe ſeminarai ogn'anno la magra in tutto la farai ſterile.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Alternis] ſcilicet annis, ogni altro anno, & e poſto in luogo di alternatim, vno doppo l'altro [nouales] ſi deue notare, che noualis, annalis, natalis, molaris, maxillaris, ædilis, quintilis, e molti altri aggettiui ſono da proferirſi in quel genere, nel quale e poſto il ſoſtātiuo, che vi s'intende, dōde s'io dico, hunc natalem intendo diem: hunc molarem, dentem: hos nauales, agros: has nouales, terras: hæc noualia, arua: hūc quintilem, menſē; ma in genere neutre più frequentemente vſiamo noualia, ſenza ſoſtantiuo, nōdimeno dicemo ancora has nouales, perche facilmente intendiamo le terre; hæc noualis, huius noualis, vel hoc nouale huius noualis, e propriamente la terra nō ſeminata già due anni [ſitu dureſcere campum] dice, che il campo per vn'anno deue ſtar ſodo, accioche ripigli le forze di prima: douemo ſapere, che Cicerone ne'ſuoi Dialoghi, & gli altri Filoſofi trattano, nō quel che ſi debba fare, ma quel che principalmente douiamo fare, cosī Virgilio ponēdo molti rimedij di ricreare, & rimettere nel ſuo vigore, & natura i cāpi, auāti tutti pone, che p vn'anno almanco non ſi ſeminino, per queſto ſpeſſo lo replica [ſegnem] che niente produca, perche non lo ſeminarai: e tranſlatione dall'huomo ocioſo, & che niente fà, & e detto ſegnis ſine igne perche quelli, che hanno il ſangue più freddo, ſon deboli, & di corpo, & di animo [aut ibi flaua ſeres mutato ſydere farra] ſe la ſtretezza del luogo ti sforza, per non hauere doue altroue poſſi ſeminare, ſemina il grano, doue haurai raccolto molti legumi, & ſe ci hai raccolto grano, & di nuouo vogli ſeminare, dagli del letame, ouer abbruccia la ſtoppa [ſydere mutato] mutato l'anno, ouer mutata la qualità del tēpo, pche d'altro tēpo ſi ſemina il grano, & d'altro i legumi [lætum legumen] hà detto lætū in luogo di fertile, & pigliano queſto aggettiuo lætus, ſi come il ſuo ſuſtantiuo ſarà, come huomo lætus, huomo allegro: pecus lętum, ideſt pingue, beſtiame graſſo: legumen lætum, legume fertile, abondāte, ſi come habbiamo detto [legumen] ſe dice legumē, tutto quello che ſi coglie con le mani, e non ſi taglia, che volgarmente ſi chiama rōcare, ſi come piſelli, faue, lupini, cicerchie [farra] hà poſto farra per il grano, ponendo la ſpecie per genere, perche farro propriamente è vna ſorte di grano boniſſimo; frumentū e detto a frumine, ch'e la parte più alta della gola, per doue ſcende il cibo [ſiliqua quaſſante] ſiliqua e la tega, ouer baccello doue ſtà la faua, & altri legumi; sbattendo la tega il legume per il ſuo peſo [viciæ] la veccia e ſorte di legume, d'altezza d'vn braccio, fa le foglie quaſi come il petroſello, vn poco più larghe, il fiore come il piſello, & nella tega li granelli minuti, e negri, qſta ſorte di biada ingraſſa li cāpi [triſtiſque lupini] ſorte di legume molto amaro, & però hà detto triſtis, in luogo di amari, ilquale col ſuo riuolgimēto moſtra a gli cōtadini l'hore, ancor che il giorno ſia nuuoloſo, ſi ſtima che ſia detto lupino dalla natura del lupo, pche nō māco appetiſce la terra, e diuora quella, che il lupo: & tantò ama la terra, che ſe bene e gittato in luogo pieno di ſpini, & arbuſcelli fra le foglie, nondimeno con la radice arriua alla terra, ſi come dice Plinio nel lib. 18. cap. 14. [vrit enim lini campum ſeges] ſe dimanderai, perche non ſi deue ſeminare il grano, doppo il lino, l'auena, & il papauero, ſi come doppo li legumi predetti, dice, perche il lino, l'auena, & il papauero abbruſciano la terra, & di forze ſono vguali al grano (vrūt lætheo perfuſo papauera ſomno] hà detto i papaueri ſparſi di ſonno letteo, cioè pieni diſcordamento, perche veramente il papauero genera ſonno. Cerere non poſſendo rihauere la ſua figliuola Proſerpina dall'Inferno, rubbatagli da Plutone, ſi dice, che mangiò del papauero, & così in tutto ſe ne ſcordò [ſaturare] ha poſto ſaturare, per rimettere nel ſuo vigore, nella ſua natura, e nel ſuo primo ſtato [pingui fimo] di letame graſſo, ouer humido, ouer fertile [cinerem immundum] ha aggiunto l'epiteto, & hà detto cenere fangoſa ſporca, a differentia della cenere delle giouanette in far la liſſia per lauarſi i capegli: doue dice nella Bucolica:

Fer cineres Amarylli foras.

per [agros effectos] ſe dice, effeta quaſi extra fœtum, ideſt partum, il che ſe bene ſi riferiſſe alla donna, c'hà partorito, & che non porta più figliuoli, nondimeno, poſſemo ancora beniſſimo riferirlo, & alla terra, & a gl'alberi, quali diuengono ſterili [mutatis fœtibus] mutati i lor parti, accioche ogni anno produchino il frutto, ma diuerſo, perche non poſſuno ſempre produrre le medeſime coſe, ſe non ſi ripoſino [nec nulla interea eſt inaratæ gratia terræ] vſa la figura Liptote, quando la forza delle parole non corriſponde alla grandezza della coſa: ſi come dice Vergilio nel primo dell'Eneide:

Non ignara mali miſeris ſuccurrere diſco;

doue che non ignara mali, hà detto in luogo di exercitata magnopere in malis, & così nec nulla, hoc eſt maxima, & præcipua [gratia inaratæ terræ] il beneficio della terra ſoda, e non arata: perche ſe non fà il frutto quell'anno, ne farà molto più l'anno ſeguente.

Ordine delle parole.

[Tu idem] tu medeſimo, ilquale al ſuo tēpo hai arato, e lauorato la terra [patiere pro patieris] patirai, ſoffrirai, laſciarai [nouales tonſas] che le terre nuoue già mieture, ceſſare, ſtiano ſode, reſtino magiatiche [alternis ſuper annis] vn'anno almeno dopò l'altro [& patiere] e laſciarai, ſoffrirai [campum ſegnem] che il campo non fruttifero, & che niente produce, perche nol ſeminarai [dureſcere ſitu] diuenti ſodo, e ſtia ſodo con ſporchezzo, e lordura, accioche ripigli le forze [aut ſeres] ouero tu ſeminarai [flaua farra] il grano giallo, ilquale diuien giallo, quādo e maturo [ſydere mutato] mutato l'anno, cangiata la ſtagione, ouer la qualita del tempo [ibi dico] là, in quel luogo [vnde tu ſuſtuleris] donde tu haurai raccolto [prius] inā zi, prima [legume lætum] legumi abondantemente, cioe molti, e ſpeſſi legumi [ſiliqua quaſſante] sbatēdo la tega di eſſo legume, & facendo ſuono il legume dentro la tega per il ſuo peſo [aut vnde ſuſtuleris] ouero donde tu haurai raccolto [tenues fœtus viciæ] i minuti frutti della veccia, [& ſuſtuleris fragiles calamos] & haurai rac

Digitized by Google

colto ſi fragili calami,le canne,che ſon facili romperſi [& ſyluam ſonantem ,]& la riſonante ſelua ſpirando in quella alcun leggier venticciuolo[lupini triſtis]del lupino amaro[enim ſeges lini]perche il lino (vrit campum]abruccia,conſuma il campo(ſeges auenæ vrit campum]la vena conſuma , & abbruccia il campo [& papauera perfuſa ſomno lethęo]& i papaueri ſparſi di ſonno leteo. & i papaueri,liquali inducono ſonno , e ſcordamento[vrunt] conſumano,abbruciano il campo[ſed tamen facilis labor:)ma nondimeno è ageuol fatica,ſia meglio[alternis ſupra annis]hor queſto , hor quell'altro anno laſciarlo ſtar ſodo[tantum , ideſt tantummodo] pur che[ne pudeat]non ti vergogni,non habbi a ſchifo[ſaturare ſola arida]ſatiare rimettere nel ſuo vigore il terreno magro , e ſecco[ſimo pingui] con letame graſſo, & abondante[ne ve pudeat] e non habbi a ſchifo[iactare per agros effœtos]andar ſpargendo ſpeſſo per i campi già ſtanchi del continuo produrre [cinerem immundam) la cenere lorda,e fangoſa [ſic quoque)coſi ancora[arua requieſcunt]le terre i campi vengono a ripoſarſi]mutatis fętibus]mutando,e cambiando il lor frutto , cioè ſe non ci ſeminarai continuamente la medeſima ſorte di biada, ouer legume [interea] tra tanto , tra queſto mezzo , mentre che è ſodo[nec nulla gratia eſt inaratę]hauerai molto beneficio dalla terra non arata , ſe ben tu non l'ari,perche produrra herba da paſcolare il beſtiame,e s'ingraſſerà per far miglior rendita l'anno ſeguente.

Sæpe etiam ſteriles,&c.]ci ha moſtrato alcuni rimedii contra la ſterilità della terra,cioè tenere il terreno ſodo , è dargli del letame;hora ce ne inſegna de gl'altri dicendo,che molto gioua abbrucciare le ſtoppie ſino alle radici , & altre herbacce, & coſe inutili , che ſono nella terra.

Sæpe etiam ſteriles incedere profuit agros.
Atq.leuem ſtipulā crepitantibus vrere flammis:
Siue inde occultas vires,& pabula terræ
Pinguia concipiunt:ſiue illis omne per ignem,
Excoquitur vitium,atque exudat inutilis humor
Seu plures calor ille vias,& cæca relaxat
Spiramenta,nouas veniat qua ſucus in herbas:
Seu dura magis,& venas aſtringit hianteis:
Ne tenues pluuiæ,rapidi ve potentia Solis
Acrior,aut Boreæ penetrabile frigus adurat.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie,e luoghi grammaticali.

Incendere profuit agros]hà giouato, brucciare li campi non s'abbrucciano li campi,ma quelle coſe che ſono nelli campi,come,le ſtoppie,ceſpugli,& herbaccie,& altre coſe ſimili,che reſtano dopò hauerli arati, perche brucciata la materia ſi concuoce ancor la terra (atque leuē ſtipulam crepantibus vrere fluminis]& far ardere le ſtoppie ſino alle radici con ſtridenti fiamme per la repugnanza della materia le fiame fanno ſtrepito , il cui ſtrepito non ſi fà ſenza mouimento delle coſe brugiate molto vtili alla terra[inde quindi] cioè dell'iſteſſo fuogo,ilquale meſcolato con l'humore , facilmente genera molte coſe,& in queſto ſenſo ſeguita l'opinione d'Heraclito ilquale dice ch'ogni coſa ſi genera dal fuoco , da queſto ſi dà nutrimento alla terra[ſiue illis omne per ignem excoquitur vitium]ò che quel fuogo cuoce ogni lor vitio,& ha detto vitio, perche impediſce la fertilità[atq.inutilis humor exſudat]& ogni ſouerchio humore ſudando ſi conſuma perche il fuoco caccia fuora l'humore,doue pare,che l'humore ſuda,e nō ſuda l'humore,ma eſſa terra,e queſto verbo è cōpoſto ex,& ſudo,ma perche dopò lo x, non ſi ſcriue lo ſ, dicemo exudo,& exulto,exero,in luogo di exſudo exulto ,& exſero[& cęca relaxat ſpiramenta]& slarga i ciechi ſpiracoli, perche il fuogo ha la virtù,e forza di rilaſciare, e slargare , ſi come ſi vede nelle aſſi,e bacchette,quali,poſte al fuogo ſi piegano, e drizzano,come ſi vuole,ha detto cęca,ſcilicet non viſa, non viſti perche s'aprono li pori,e meati nella terra,li quali per la ſua ſottigliezza non ſi poſſono vedere [durat] in queſto luogo è attiuo perche dicemo,e Duro,& duror[venas hyanteis] chiude le vene aperte, cioè le aperture,le fiſſure della terra,la quale è vtile , che la pioggia,ouero il Sole,ouero il freddo non abbruggi quelle aperture , e feſſure[ne tenues pluuię]dice la pioggia ſottile, cioè penetratiua : ouero tenuis è l'Epiteto dell'aqua,perche naturalmente aquæ ſunt tenues,ſi come in vn'altro luogo.

Aut in aquas tenues dilapſus abibit.

[Boreæ]Borea è vento freddo, e ſeco ſoffiando fra'l Settentrione, & il naſcimento ſolſtitiale dirimpetto al vento chiamato Maeſtro, dalquale i monti hiperborei han preſo il nome di queſto coſi ſcriue Ouidio nel 6.lib. delle Metam.

Apta mihi vis eſt,qua triſtia nubila, pello.
Et freta concutio , nodoſque robora verto.
Induroque niues,& terras grandine pulſo.
Idem ego quum fratres cælo ſum nactus aperto.
Nam mihi campus is eſt tanto molimine luctor.
Vt medius noſtris concurſibus inſonet æther.
Exiliantq.cauis eliſis nubibus ignes.
Idem ego quum ſubii conuexa foramina terræ.
Suppoſuiq.ferox imis mea terga cauernis,
Solicito manes,totumque tremoribus orbem .

[Adurat]ſi riferiſce beniſſimo al caldo,& al freddo, perche in vna parola ha concluſo due coſe diuerſe,lequali nondimeno hanno vn'effetto,perche il fin del freddo, e principio del caldo , & il gran caldo ę principio del freddo , onde è quaſi vn'effetto , e del freddo,e del caldo.

Ordine delle parole.

[Sæpe etiam profuit]Speſſo ancora fù vtile,e giouò oltre le coſe dette[incendere agros ſteriles]bruſciar le terre li campi ſterili,cioè l'herbe,e le foglie,di ceſpugli,& altre coſe inutili , che ſtanno nelli campi dopò che ſono arati[atq.vrere ſtipulam leuem]e bruſciare, far ardere la leggier ſtoppia ſino alle radici[flammis crepitantib.] con fiamme ſtridenti,e che fanno ſtrepito[ſiue]ouero [quia terræ concipiunt inde]perche le terre prendono quindi , cioè da queſto fuogo[vires occultas]forze occultè[& pabula pinguia]e nodrimēti più graſſi[ſiue]ouero[quia omne vitium excoquitur]perche ogni vitio ſi cōſuma cuocēdoſi[illis ſuper terris]a quelle terre[per ignē] per il fuogo,ouer perche il fuogo conſuma, e cuoce ogni lor vitio [atq humor inutilis]& quel humore inutile ſouerchio [exudat]ſudandoſi conſuma[ſeu quia ille calor]ouer perche quel calore[relaxat]apre[plures vias]più ſtrade[& cæca ſpiramenta]& apre,e slarga le cauerne,e ſpiracoli naſcoſti,& occulti,cioè li meati della terra ſecreti,per liquali entra lo ſpirito dell'aere[quia ſcilicet parte] per la qual parte per doue [ſuccus veniat]il ſugo venga & entri[in nouas herbas]alle nou'herbe,nelle nou'herbe[ſeu quia ignis durat magis]ouero perche'l fuogo indura più[& aſtringit venas hyanteis]& inſieme ſtringe,e chiude le vene aperte,cioè le fiſſure,& aperture della terra[ne pluuiæ tenues] accioche le pioggie ſottili , e molto penetratiue[ve pro vel potentia Solis rapidi] ouero la potēza,e forza dell'ardente Sole acrior]più vehemente,e potente[aut frigus penetrabile Borçę]o il freddo penetrabile,che penetra ogni coſa di Borea vento Setentrionale[adurat]non l'abbruſci.

[Multum adeò raſtris] Ci inſegna altri modi di lauorare,e coltiuare il terreno,dicendo,che molto gioua rompere le zeppe della terra con raſtelli,o arpegare,e ſpianarle con gratici ouero volto l'aratro da trauerſo rompere,& eſſercitare le terre.

Multum adeo , raſtris glebas qui frangit inertes
Vimineaſq.trahit crates,iuuat arua neque illum
Flaua Ceres alto ne quicquam ſpectat olympo.
Et qui proſciſſo quæ ſuſcitat ęquore terga,
Rurſus in obliquum verſo prorumpit aratro,
Exercetq.frequens tellurem atq. imperat aruis
Humida ſulſtitia,atq.hyemes orate ſerenas
Agricolę,hiberno lætiſſima puluere farra
Lętus ager nullo tantum ſe Męſia cultu.
Iactat,& ipſa ſuas mirantur Gargara meſſes.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'Hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Raſtri]Hoc raſtrum ſtri,& nel numero di più dicemo,Hi raſtri orum , di genere maſculino , & hæc raſtra , orum,di neutro,leggiamo in Terentio. At iſtos raſtros depone finalmente, raſtraq. in curtuis eum tribuere ligones,& ſi dice raſtrum, perche rade la terra,e l'inſtrumento ruſticano co' denti molto atto,a rompere la zeppe della terra[Glebas inertes]ha poſto inertes quaſi ſine artes:inutili,che niente producono , perche reſtandoui le zeppe , ouer zolle grandi ,la terra reſta quaſi non lauorata , e non arata, [flaua Ceres]Cerere e tenuta Dea delle biade coſi detta dal verbo antico, Cereo, che'l medeſimo,che Creo,ouer ſi come ſcriue Cice. nel 4. lib.della natura delli Dei ; quaſi geres a Gerendis frugibus mutata la prima lettera g,in c,portando,e producendo la terra ogni coſa. Da Greci è detta Δημήτηρ , quaſi γημήτηρ. hoc eſt terra mater . Si coronaua la ſua imagine di ſpighe,& egli le poneuano attorno li papaueri,liquali erano ſegni di gran abondanza.La ſua figliuola Proſerpina laquale dicono eſſere ſtata rubbata da Plutone e la forza del ſeme gittato in terra , il quale il Sole,che nell'Inuerno va baſſo, lo tiene ſotto terra,donde che Cerere la và cercando coſi naſcoſta,mentre che le biade naſcendo eſcono ſopra la terra.Et da qui è nata la fauola,che quel ſeme,cioè Proſerpina ſei meſi ſta nell'Inferno,& altri ſei al Mōdo,perche l'Inuerno ſta ſotto terra,e la Eſtate ſopra ,e detta figliola del Cielo,e di Veſta pche l'abōdanza delle biade naſce dal Sole,e dalla terra la chiama flaua biōda,per la maturità delle ſpighe(quæ ſuſcitat ęquore ţerga] & queſto dice per la terra,la qual prima haueua arato [rurſus in obliquū verſo prorūpit aratro]dipoi voltò l'aratro,rompe da trauer

ſo,& queſto nell'Autuno, quando s'ara col ſeme. Gl'agricoltori quatro volte arano il campo la prima volta lo tagliano con l'aratro, dinouo lo lauorano di poi l'interzano, cioè lo lauorano la terza volta, vltimamente fanno i ſolchi, quando gittato il ſeme drizzano la terra in ſolchi, fanno ancora ſolchi per trauerſo doue ſcoli l'acqua[atque imperat aruis]e comanda alli campi, cioè che tanto produchino quanto egli deſidera(Humida ſolſtytio, atq. hyemes orate ſerenas]ſi chiama ſolſtitium, quando il Sole non va più innanzi, ma comincia andare indietro, e queſto è nella Eſtate alli 24. di Giugno, e nell'Inuerno alli 23. di Decembre, e douemo ſapere eſſere due Solſtiti vno di Eſtate, l'altro d'Inuerno nondimeno quãdo l'vſiamo, e proferiamo ſemplicemente, intendiamo quel dell'Eſtate, perche quel dell'Inuerno dalla breuità de' giorni, lo ſogliano chiamare Bruna, e coſi qui intenderemo humida ſolſtitia, per la mediocre pioggia nella Eſtate, & il tempo ſereno nell'Inuerno [Hyberno puluere]nella poluere d'Inuerno, cioè nel tempo ſereno dell'Inuerno, e queſto perche il troppo ſereno genera poluere [nullo tantum ſe Meſia cultu iactam] Meſia è Città della Frigia, non molto lontana da Troia, della quale par che in queſto luogo voglia dire il Poeta: la ſentenza è, che ſe bene Meſia e diligentiſſima nel coltiuare i campi, nõdimeno gli gioua il terreno dell'Inuerno, che diligentemente attenderla, e gouernala[Gargara]Gargarus, gari, e nel numero di più. Gargara è la ſommità del monte Ida abondante di tante biade, che quando vogliamo dimoſtrare vn numero infinito d'alcuna coſa, pigliamo la ſimilitudine dalle biade di Gargaro. Vi è ancora vna Città di queſto nome poſta nella radice di queſto monte, ſi come moſtra Macrobio nel 5. lib. c. 19. e di queſta Città par che voglia dire Verg. laquale era abondantiſſima di biade, come ancora diſſe Ouidio in quel verſo.

Gargara quot ſegetes, quot habet Methymna racemos.

Ordine delle parole.

[Is ſupra qui frangit raſtris]colui, ilquale rompe, & ſpiana con l'arpegare, con raſtelli, che hanno i denti[glebas inertes] le zeppe, zolle della terra non vtili[trahi ſuper glebas crates vimineas]& ſtraſcina ſopra quelle i gratici fatti, & inteſſuti di vinchi, ò altre coſe [iuuat multum adeo arua]gioua aſſaiſſimo a' campi[neque, nequicquam]e non in darno, ſenza cauſa Ceres flaua]Cerere bionda, & colorita, come la ſpiga del grano[ſpectat]gira gl'occhi, guarda(alto Olympo illum]dall'alto Cielo quello, che fa tal coſe[& ſuper illum qui perumpit,]& gira gl'occhi verſo quello, il quale rompe, ſpezza[rurſus]di nuouo[verſo aratro in obliquum]voltato l'aratro da trauerſo[ea ſupra terga] quelle ſommità, & altezze di ſolchi[quæ ſuſcitat]lequali leua in alto[æquore proſciſſo] nel campo lauorato, e ſolcato; cioè ilquale dopò il ſolco tirato dritto, ne tira vn'altro per trauerſo[& qui frequens exercet tellurem]& ilquale ſpeſſo, ſouente eſſercita la terra[atque imperat aruis]e commanda a' campi, cioè talmente gli doma, che gli fa obbedienti ad ogni ſuo commandamento[ò Agricolæ]ò agricoltori [orate ſolſtitia humida]chiedete, pregate da Iddio la pioggia nell'Eſtate[atque hyemes ſerenas[,] & i Verni ſereni & aſciuti, cioè chiedere da Iddio, che ſia ſereno d'inuerno [quia farra ſupra ſunt lætiſſima] perche li grani ſono belliſſimi [puluere hybero] per la poluere d'Inuerno, nell'Inuerno polueroſo,] & ager eſt lætus puluere hyberno] & il campo è lieto, e fertile per la poluere d'Inuerno, cioè per il ſereno dell'Inuerno, perche il troppo ſereno genera la poluere[& Mæſia]& la Città Meſia[nullo cultu tantum ſe iactat]& non ſi gloria tanto di alcun ſuo lauoro [& ipſa Gargara]o eſſa Città Gargara[mirantur ſuas meſſes]non ſi maraueglia, non loda con merauiglia tanto le ſue raccolte per alcun ſuo lauoro, quanto per il ſereno dell'Inuerno

Quid dictam, iacto qui ſemine comminus arua
Inſequitur cumuloſque ruit male pinguis arenæ;
Deinde ſatis fluuium inducit, riuoſque ſequentes?
Et cum exuſtus ager morientibus æſtuat herbis,
Ecce ſupercilio cliuoſi tramitis vndam
Elicit, illa cadens raucum per læuia murmur
Saxa ciet, ſcatebriſque arentia temperat arua?
Quid, qui ne grauidis procumbat culmis ariſtis,
Luxuriem ſegetum tenera depaſcit in herba
Cum primum ſulco, equant ſata? quiq. paludis
Collectum humorem bibula deducit arena?
Præſertim incertis ſi menſibus amnis abundans
Exit, & obducto latè tenet omnia limo:
Vnde cauæ tepido ſudant humore lacunæ:

[Quid dicam iacto. &c.]ſeguita il ſuo intento de dire, che coſa faccia, & renda i campi fertili, & abondanti.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Comminus]auuerbio, & ſignifica d'appreſſo, da vicino, ſignifica ancora ſubito, ſenza intermiſſione, ſi come in queſto luogo[cumuloſque ruit] diſtrugge, guaſta, ſpiana i mucchi, & adeſſo ruit è attiuo, ſi come ancora, vna Euruſque Notuſq. ruunt, ma altrimente diciamo, Ruit alto a culmine Troia. [Deinde ſatis fluuium inducit riuoſq. ſequentes] da poi, che ha fatto mentione dell'Agricoltura in genere, paſſa alle ſpecie. & al luogo de' campi, che ſi fa, ſecondo il tempo, perche l'arare, dar del letame, bruſciare le ſtoppie, e coſa continua, ma adacquarſi, e ſercarſi, non naſce ſe non dalla troppo arſura, ouero dalle gran pioggie, ò ſpandimento di qualche fiume[riuoſque ſequentes] e l'epiteto de riui(herois morientibus]morendo l'herbe, e queſto dice ſecondo li Pitagorici, liquali vogliono, che tutto quel che creſce habbia l'anima, donde hauemo interfice meſſe[ecce]ecco alla ſprouiſta, fuor dell'opinione di tutti, e non ſperandoſi, che l'acque ſcolaſſero, & veniſſero là, doue poco auanti era tanta ſecura, ch'ogni coſa pareua ch'abruggiaſſe[ſupercilio ſupercilium] e l'vltima parte della fronte, laquale ſtando ſopra gli occhi, e veſtita di peli corti, per defenſione de gl'occhi contra quelle coſe, che di ſopra poteſſero caſcare, in queſto luogo ſi piglia per l'altezza, e ſommità della terra, ouero per vn luogo alto(raucum per læuia murmur ſaxa ciet)deſta vn roco mormorio trà i ſaſſi, ilche non ſolamente ſarà di vtilità, ma ancora conſolatione, e piacere [læuia]hic, & hæc læuis, & hoc leue, quando ha la prima breue ſignifica leggiero, lieue ſenza peſo. Verg nel 12. dell'Eneide.

Corneſque leues humeris, Lethifer arcus.

Ma quando ha la prima lunga, col diſtongo, ſignifica polito, liſcio molle, come in queſto lungo[temperat]ha detto tempra per leuar via la ſecura, e non dare troppo acqua[grauidis ariſtis]ha poſto ariſtis grauidis, per le ſpighe, dicono ancora, Hic ſpicus, hæc ſpica, & hoc ſpicum. Cic. in Arato.

Spicum illuſtre ferens inſigni corpore virgo

Ma nel genere maſcolino ha l'vno, e l'altro num. nel neutro, ha ſolo il ſingolare[culmus]gamba del frumento dalla radice fino alla ſpiga, già ſi diceua Columus, & ancora columen, ilquale dipoi ſi diſſe Culmen Nondimeno Varrone penſa che ſia detto Culmum, tanquam Culmon, quod in ſummo campi naſcuntur culmi[Luxuriem ſegetum]beniſſimo ha detto luxuriem, per dimoſtrare la coſa ſourabondante, & che molto nuocerà ſe nõ ſi taglia[cum primum ulcos equãt ſata]all'hor che prima le coſe ſeminate agguagliano i ſolchi, cioè eſſendo ancora l'herbe tenere, innanzi che diuentino gãbe, o calami delle biade[incertis menſibus]li meſi incerti ſono della Primauera, e dell'Autuno, perche nell'Inuerno il freddo è certo & della Eſtate il caldo è certo, ma nella Primauera, & Autunno, hora è caldo hora freddo[lacunæ]lacuna vien de lacu, è raccolta d'acqua ouero foſſa, nellaqual ſuole ſtar l'acqua radunata, & lacunæ ſono li ſcolatoi fatti per aſciugare l'acqua raccolta ne i campi.

Ordine delle parole.

[Quid dicam ſuper de illo]che dirò di colui, cioè quanto egli habbia giouato a' campi[qui iacto ſemine]quale a pena ſparſo il ſeme, ilquale poi che ha ſparſo il ſeme,[comminus inſequitur arua?]ſubito, ſenza intermiſſion va ſeguitando i campi? [& ruit cumulos]e rompe, guaſta, ſpiana i mucchi[arenæ male pinguis]del terreno nõ graſſo, cioè ſterile[& qui deinde inducit ſatis]& ilqual dipoi cõduce alle coſe ſeminate[fluuium]il fiume cioè l'acque del fiume[& riuos ſequentes?]& i riui, che colano, e corrono nel cãpo: [& cũ ager exuſtus]& quãdo il cãpo, il terreno arſo per il troppo caldo[æſtuat] bolle, arde[morientib. herbis]morẽdo l'herbe per la troppo ſecura [ecce]ecco fuor d'opinione, alla nõ pẽſata[ipſe elici]egli tragge fuora[vndã]l'acqua[ſupercilio cliuoſi tramitis]dalla sõmità, dal giogo d'vn mõte pende(illa cadens]quell'acqua cadendo [citet murmur raucũ]deſta, fa vn mormorio roco[per ſaxa læuia]fra li ſaſſi politi p il cõtinuo impeto(& tẽperat ſcatebris]e tẽpra col ſuo bollimẽto, ilqual ſi fa quãdo l'acqua entra inqualche fiſſura col ſuo corſo[arua arentia]i cãpi ardenti per la ſecura[quid ſupple de illo dicã]che dirò di colui, cioè quanto egli gioua a i cãpi[qui]ilquale[ne culmis procũbat grauidis ariſtis]accioche la gamba del fromẽto nõ ſi ſtẽda, nõ ſi pichi cõ le ſpighe grãde, e piene, cioè accioche la gamba del fromẽto, che ſoſtiene le ſpighe non ſi ſchiãti, nõ caſca a terra[depaſcit] paſcẽdo il beſtiame cõſuma[luxuriẽ ſegetum]la ſoprabõdãza delle biade[in tenera herba]ancor tenere in herba, innanzi, che ſiano piegate[cũ primũ ſata æquãt ſulcos]quando prima, all'hora, che prima le coſe ſeminate agguagliano, cuoprono cõ eguale altezza i ſolchi? [& quid dicã de illo, qui deducit]e che dirò di colui, ilqual aſciuga [arena bibula]cõ l'arena beuitrice, che bee molt'aqua[amorẽ palludis collectũ]l'umor di paludi, che molto nuoce, racolto inſieme, p̃ſertim]maſſimamẽte[ſi annis abũdã]ſe'l fiume nato p vna ſubita pioggia creſcẽdo[exit]eſce fuora dal ſuo letto, p̃prio menſib. incertis. i. ne' meſi incerti cioè ne' meſi di Primauera ouer Autũno[& tenet oĩa] tiene ogni coſa, tutta la cãpagna[latè] largamẽte, & itorno intorno [obducto limo]cõdotoui il fãgo, cioè coperta, e piena di fãgo[vnde] onde da q̃l fãgo [lacunæ cauæ]li ſolchi, li ſcolatoi, e foſſe, nellequali ſi raccolgono l'aque cauate, profõde, capaci[ſudãt humore tepido] ſudino d'humore tepido, cioè di pioggia, che caſca con tepidezza.

Nec

Digitized by Google

Nec tamen) hæc cum ſint hominumq; boũq; labores
Verſando terram experti (nihil improbos anſer,
Strimonyæque grues,) & amaris intyba fibris
Officiunt, aut vmbra nocet. Pater ipſe colendi
Haud facilem eſſe viã voluit, primuſq; per artẽ
Mouit agros, curis acuens mortalia corda,
Nec torpore graui paſſus ſua regna veterno.
Ante Iouem nulli ſubigebant arua coloni;
Nec ſignare quidem, aut partiri limite campum
Fas erat: in medium quærebant: ipſaque tellus
Omnia liberius, nullo poſcente ferebat.
Ille matum virus ſerpentibus addidit atris:
Prædarique lupos iuſſit, pontumque moueri;
Mellaque decuſſit folijs, ignemque remouit:
Et paſſim riuis currentia vina repreſsit;
Et varias vſus meditando extunderet artes
Paulatim: & ſulcis frumenti quæreret herbam.
Et ſilicis venis abſtruſum excuderet ignem.

ſopraprende [ignemque remouit] e tolſe il fuoco, non lo tolſe in tutto, ma lo naſcoſe, l'occultò: donde è (Quærit pars ſemina flammæ Abſtruſa in venis ſilicis, & paſſim riuis currẽtia vina repreſſit) credo, che ſiano fauole, nondimeno ſi dice, che l'acqua di Lincelte fiume della Macedonia non manco imbriaca chi ne beue, che s'vno haueſſe beuuto gran quantità di vino. Similmente nella Paflagonia è nell'Iſola di Andro, nel Tempio del Dio Bacco vi era vn fonte, ilquale, ſi come dice Muciano; ogni anno al primo di Gennaio, buttaua vino [Paulatim] a poco a poco, perche niun'arte è ſubito trouata, e perfetta, ma con varij accreſcimenti s'affina e da debil principio viene a perfettione [& ſulcis frumẽti quæreret herbam] vſa la figura Perifraſi, latinamente detta Circumlocutione; e queſta vſiamo, quando dicemo con più parole, quel che ſi può dire con vna, ouer poche, ha detto herbe frumenti per eſſo frumento.

[Nec tamen] Poiche ha moſtrato la diligenza, che deue porre l'agricoltore in lauorare il campo: ſoggionge eſſere molte coſe, che nuocono al grano, & biade, come ſono gli vccelli, l'herbe, e l'ombra: e queſto fù ordinato da Dio, accioche gli huomini ſteſſero in continuo eſſercitio, e non s'impoltroniſſero.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nec tamen] la ſentenza è queſta, che habbia pur l'huomo eſperienza, quanto hauer ſi può di tai coſe, affaticando ſe ſteſſo, & i boui in lauorare la terra: nondimeno dopò tante fatiche ſi trouano nocumenti, ſe non vi proueder à [anſer improbus] dice, che nuoce molto al grano l'Oca; & intende l'Oca ſaluatica, la chiama improbus, cioè inſatiabile, e maledetta [Strymoniæque grues] le grue ſono vccelli, che mai vanno ſoli, nè quãdo volano, nè quando mangiano, ſcriue Ariſtotile de animalibus: che volano da i campi della Scitia alli paludi dell'Egitto di ſopra, doue naſce il Nilo, nel qual luogo ſi dice, che combattono co i Pigmei, e non ſon fauole, perche queſta ſorte sì d'huomini, come di caualli è molto piccola; habitano nelle cauerne, e grotte, donde han preſo il nome Troglodytæ, dalle grotte, doue ſtanzano. Il medeſimo ſcriue in vn'altro luogo, che le grue per ſua commodità vanno in paeſe lontano, volano alto, per vedere diſcoſto; leuandoſi fortuna di tempo, ò qualche rouina, e tempeſta ſe ne vengono in terra; hanno la lor guida, e capo, e chi guida ſi pone nell'vltima ſquadra, accioche ſi poſſa intendere la voce; quando dormono, mettono il capo ſotto l'ala, ſtando in vn piede; ma la guida, & il capitano loro con la teſta fuora guarda attorno, e con la voce dà ſegno di quel che ha viſto. Ha detto Grues Strymoniæ, dal fiume Strimone, ilquale correndo dal mõte Emo diuide la Macedonia dalla Thracia, doue tali vccelli ſogliono quaſi ſempre ſtare [amaris in tuba fibris] nuoce ancora al grano la Cicoria con le ſue radici amare. Hinc intubus, bi, vel Hoc intubum, bi, ouero come ad alcuni piace. Hinc intybus, & hoc intybum per y; è parola greca, e ſorte d'herba di diuerſe ſpecie, ve n'è della gentile, e della ſaluatica: alcuni la chiamano Indiuia, alcuni Cicoria, molto nociua; O che le ſue radici eſſendo moltiſſime, e ſottili circondano le biade, e le fan ſeccare [Fibris] Fibræ arum, ſono ancora quelli fili, e capelli ſottili nelle radici de gli arbori, & dell'herbe [pater ipſe] beniſſimo ſi può referire all'Onnipotente Iddio, ilquale non per inuidia, che nõ può eſſere nella Mente Diuina, ma per amore, accioche l'huomo non s'impoltroniſſe, e ſteſſe in otio, conoſcendo da queſto naſcere molti mali; volſe, che noi con fatica, e ſudore ci procacciaſſimo da viuere [veterno] veternus, ni, è infermità, che naſce da humori freddi, quali trauagliano molto il ceruello, togliẽdo inſieme la memoria, e la ragione, & induce eſtremo ſonno: & perche queſta infermità fà gli huomini pigri; & inutili alle facende, ſi come la vecchiezza, per queſto effetto. Veternus alcuna volta ſi pone per la pigritia, dapocaggine, e tardezza; da qui Terentio diſſe Veternoſum Eunuchum, cioè poltrone, pigro, da poco [ſubigebant] coſtringeuano le terre a dare il frutto, colui coſtringe il campo, ilquale vuole, che'l produca quel che gli piace [malum] Epitetto à diſtintione del buono perche Virus è buono, e cattiuo. Virus ſi troua in tre caſi ſoli. Hoc Virus, hoc virus, ò virus, gli antichi diceuano: Hoc Virus, huius viri. Lucretio dice: Tetri primordia viri, e non ſolamente ſignifica il veleno, come in queſto luogo, ma per vn fetore, & odore ſpiaceuole, che ſi ſente dalle aſcelle, per laqual coſa Plinio in certe herbe chiamò ſimile odore Virus [prædari] commiſe i Lupi andar predando, perche il Lupo aſſalta con forza, e violenza, e con tradimento

Ordine delle parole.

[Cũ labores hominũq, boũq; ſint experti hæc] hauendo le fatiche, & de gl'huomini, & de boui fatto proua, & eſperienza di tai coſe [verſando terrã] voltãdo ſottoſopra la terra, arrando, & lauorando la terra; cioè habbia pur l'huomo eſperienza di tai coſe, quãte hauer ſi può, affaticãdo ſe ſteſſo, & i buoi, in lauorare la terra [tamen] nõdimeno [nec nihil] molto aſſai [anſer improb.] l'Oca maledetta, & inſatiabile [& Grues Strymoniæ] e le grue, che ſogliono ſtare d'intorno al fiume Strimone [& intuba amaris fibris] e la Cicoria ancora, che ha le ſue radici amare [officiũt] nuocono, & fanno il cõtrario di quel che deueriano fare [aut vmbra nocet] ouero nuoce l'ombra [ipſe pater] ma eſſo padre del Cielo; cioè eſſo Iddio [haud voluit] nõ volſe [viã colendi eſſe facilẽ] che'l modo, e la via del coltiuare la terra fuſſe facile, & ageuole [& ipſe primus] & egli primo [mouit agros per artẽ] moſſe i cãpi per arte, eſſercitò i cãpi per fatiche [acuẽs corda mortalia] aguzzando i cuori de gli huomini [curis] à i penſieri, a i trauagli [nec paſſus eſt] nè ſopportò, nè ſofferſe [ſua regna] che i ſuoi regni, che gl'huomini del ſuo tẽpo [torpere] s'impoltroniſcano, diuẽtino da poco, e tardi [veterno graui] per pigritia nociua, e noioſa [Nulli coloni ſubigebãt arua] niuno agricoltore domaua, coſtrigneua li cãpi, e le terre a dar il lor frutto [ante Iouẽ] innanzi Gioue [nec quidẽ fas erat] e nõ pure era lecito [ſignare, aut partiri campũ] di ſegnare, ouer partire, diuidere il cãpo [limite] con termine, cõ vn ſaſſo poſto nel cõfine per diuidere i cãpi [ſed ſup. homines quærebant in mediũ] ma gli huomini cercauano in cõmune, ma gl'huomini viueuano in cõmune [& ipſa tellus ferebat omnia liberius] & eſſa terra produceua ogni coſa, produceua i ſuoi parti più liberamente [nullo poſcente] ſenza altrui richieſta [ille. ſ. Iuppiter] l'iſteſſo Gioue [addit malũ virus] aggiũſe, diede il crudo veleno [ſerpentib. atris] a i ſerpẽti nociui [& iuſſit Lupos prædari] e cõmiſe, volſe che i Lupi andaſſero predãdo, faceſſero prede [& pontũ moueri] & che'l Mare ſi nauigaſſe [& ipſe decuſſit mella folijs] & egli ſcoſſe giù il miele dalle frõdi de gl'alberi, nelle quali prima abondantemente ſe ne trouaua [& remouit ignẽ] & naſcoſe il fuoco à gl'huomini [& paſſim] & di mano in mano [repræſſit vina currẽtia riuis] ritenne i vini, che correuano per li riui, cioè ritenne i fiumi, & i riui, che correno di vino [vt vſus] accioche l'vſo humano l'vtilità [extũderet varias artes] cacciaſſe, faceſſe vſcire à forza varie arti [meditando] penſando attentamente [paulatim] à poco à poco [quæreret herbã frumenti ſulcis] & cercaſſe, andaſſe cercando l'herba del formento, cioè il formento per li ſolchi [& excuderet ignem] e cauaſſe fuora il fuoco [abſtruſum venis ſilicis] naſcoſto nelle vene della pietra focata.

Tunc alnos primum fluuij ſenſere cauatas:
Nauitatum ſtellis numeros, & nomina fecit.
Pleiadas, Hiadas, claramq; Lycaonis Arctou.
Tum laqueis captare feras, & fallere viſco
Inuentum, & magnos canibus circundare ſaltus
Atque alius latum funda iam verberat amnẽ,
Alta petens; pelagoq; alius trahit humida lina,
Tum ferri rigor, atque argutæ lamina ſerræ.
Nam primi cuneis ſcindebant fiſsile lignum.
Tam variæ venere artes. LABOR omnia vincit
Improbus, & duris vrgens in rebus egeſtas.

[Tunc alnos primum, &c.] Dice diuerſe coſe eſſere ſtate trouate per biſogno, e pouertà: primieramente la nauigatione; e per queſta, l'oſſeruatione delle Stelle, dipoi l'arte d'vccellare, e la caccia. Finalmente conclude tutte queſte coſe eſſere ſtate trouate per biſogno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tunc alnos primum fluuij ſenſere cauatas] hà detto alnos cauatas per li batteli, e barchette, quali prima furono fatte di ſimil albero, il cui legno è molto buono per farne barche, doue dice: Et fluctibus aptior alnus, & da qui naſce, che alle volte ſi ſuol porre per le barche, e naui, come in queſto luogo ha detto primũ, perche innanzi non ſi nauigaua, ſe non con zattere, dette in latino Rates, trouate nel mar roſſo dal Re Eritra. Et Danao fu il primo, che conduceſſe la naue dall'Egitto in Grecia. Sono alcuni, che dicono, che li Miſij, & Troiani furono li primi, che trouarono la naue nell'Eleſpõto, volendo fare il paſſaggio contra li Traci [Nauita] in luogo di Nauta, ſi come Mauos pro Mars, & è figura Epentheſi, ogni volta, che s'interpone nel mezo della parola vna lettera ouer ſillaba accioche diuenti più lunga o di numeri di ſillabe o di tempi; ſi come Religio oro Religio, alituum pro alitum [ſtũ ſtellis numeros, & nomina fecit

cit

Digitized by Google

cit] & il marinaro conobbe il numero delle Stelle, & diede il loro nome, volendo ſignificare, che per neceſſità di procacciarſi le coſe, lequali auãti la Natura a tutti ſomminiſtraua, gli huomini trouarono l'arte, e modo di nauigare, & acciò queſto poteſſero fare, gli fù biſogno hauer notitia, & ſapere i numeri, & nomi delle ſtelle, per l'effigie de gli animali, liquali rappreſẽtano, e queſto per la fortuna del Mare, e mouimento de venti, ilche tutto naſce dall'apparire di eſſe ſtelle [Pleiadas] ſon ſette ſtelle auãti i ginocchi del Tauro, lequali nel loro apparire dimoſtrano il tempo della prima nauigatione: donde in Greco ſon dette πλειάδες ἀπὸ τοῦ πλεῖν, che ſignifica nauigare, dalla ſignificatione della Primauera, nel qual tẽpo appariſcono [Hyadas] ſon ſette ſtelle, nel capo del Tauro, lequali ogni volta, che appariſcono generano pioggia; alcuni dicono, che Atlante della ſua moglie Etra hebbe vn figliuolo chiamato Hiante, & ſette figliuole, li cui nomi ſon queſti: Ambroſia, Eudora, Paſitoe, Coroni, Plexauri, Pito, e Tiche, lequali piangendo continuamente il fratello morto, & deuorato da vn Lione, & per il gran dolore diuenẽdo languide, e ſenza vigore, furono da Gioue conuertite in ſette ſtelle, & accioche teſtaſſe la teſtimonianza di sì grand' amore verſo il fratello, furno chiamate Hyades del nome del fratello. Da Latini ſon dette Suculæ. Sono accuſatiui greci della quinta declinatione, Hæc Pleias, huius Pleiados & hæc Hyas huius, hyados, nel plurale. Hæ Pleiades, & Hyades [& claram Lycaonis Arcton] s'intende Arcton per l'Orſa maggiore, ouer Elice, perche Arctos appreſſo li Greci ſignifica l'Orſo, ouer Orſa, ſon due Arcti nel Polo Settentrionale: vna chiamata Orſa maggiore, oueramente Elice, l'altra Orſa minore, ouero Cinoſura, quella è notata da Greci, queſta da Sidonij nel nauigare, ſi come dice Ouidio:

Eſſe duos Arctos, quarum Cynoſura vocatur Sidonijs, Elicem graia carina notat.

Scriue Heſiodo, che Caliſto fù figliuola di Licaone Rè dell'Arcadia, laquale dataſi in tutto alla caccia, abbãdonò il padre, e ſi miſſe a ſeguire Diana; vn giorno trouataſi ſola nelle ſelue, fù viſta da Gioue, e da lui traſformato nell'effigie di Diana, fù ſtuprata; ilche hauendo alquanto tempo tenuto ſecreto, vltimamente vn giorno lauandoſi con l'altre cõpagne fù ſcoperta eſſer grauida, & cacciata dalla cõpagnia dell'altre ſe n'andò ne' boſchi, e partorì vn bel figliuolo, alquale poſe nome Arcade: Giunone hauendo ciò preſentito, e molto ſdegnata la cõuertì in Orſa, e poi da Gioue fù traſportata in Cielo [tũ laqueis captare feras] prima hà detto de i marinari e della nauigatione, hora parla dell'vccellaggione, e caccia, doue finalmẽte cõclude tutte queſte coſe eſſere ſtate trouate dal biſogno [Funda] è vna ſorte di rete da peſcare; detta a fundendo, perche da alto ſi getta da Peſcatori, e ſtendendoſi in giro, piglia tutto quel peſce che ſia dentro; è detto ancora, Fũda, quello iſtromento fatto di corda da tirare i ſaſſi, chiamato frõba [trahit humida lina] deſcriue vn'altra ſorte di rete, quale ſi ſtraſcina per l'acqua, detta Verriculũ a Verro, quod eſt traho; & ha poſto lina per le reti, cioè la materia per quello, che ſi fa d'eſſa materia [tũ ferri rigor] dipoi è ſtata trouata la durezza del ferro, donde ſi dice rigidus homo; huomo duro. [Lamina] nelli metalli ſi chiama, quando eſſa materia battẽdoſi s'aſſottiglia [argutæ ferræ] ſi dice, che Perdice fù il primo, che trouaſſe il compaſſo, e la ſega, la chiama arguta, cioè ſtridẽte mentre ſega, ouer trouata da ſottile ingegno [labor] è poſto per l'induſtria, eſſercitatione, e diligente eſperienza, laquale non ſi fà ſenza gran fatica, donde ha detto improbus, ouer grande, ò non lodata da alcuno, perche niuno ama la fatica.

Ordine delle parole.

[Fluuij] tum primum] allhor i fiumi la prima volta [ſenſere alnos cauatas] ſe haueſſero hauuto ſenſo, hauriano poſſuto ſentire li battelli, & barchette fatte d'alni incauati, hanno ſentito dico, perche le barche poſte in acqua ſolcano quella [tum nauita] allhora il marinaro [fecit numeros ſtellis] fece il numero alle ſtelle, cioè ordinò quante ſtelle faceſſero vn ſegno [& fecit nomina] egli fece il nome, cioè ſotto il nome di che animale ſi chiamaſſero [vocauit quaſdã Pleiadas] alcune ne chiamò Pleiade, ouer Vergilie [& Hyadas] alcune altre Hiade, ouer Sucule [& Arcton clara Lycaonis] e l'Orſa maggiore Chiara figliuola di Licaone [tum inuenta eſt] all'hora fù trouata la via [captare feras laqueis] di prendere le fiere con lacci [& fallere ſcilicet aues viſco] & ingannare i ſempliceтti vccelli col viſco [& inuentum ſup. eſt circundare magnos ſaltus] & fù trouato di circondare le gran ſelue, li gran boſchi [canibus] co' cani [atq; alius] e l'altro [iam verberat amnem latum] hora percuote il largo fiume [funda] con la rete [petens alta] tattando il fondo; doue ſon maggior peſci [& alius trahit] l'altro traſcina, getta [humida lina] le reti inumidite per gittarle in acqua a pigliare i peſci [tum inuentus eſt rigor ferri] allhor fù ritrouata la durezza del ferro, cioè il duro ferro [atque lamina ferræ argutæ] e la lama della ſtridente ſega [nam primi ſupp. mortales] perche prima gl'huomini [ſcindebant lignum fiſſile] ſfendeuano il legno, che ſi fende [cuneis] con cugni fatti, ò di legno più duro, ò di ferro [tum] dipoi, a poco a poco [variæ artes venere] vennero diuerſe arti [improbus labor] l'aſpra fatica [vincit omnia] vince'l tutto [& egeſtas] & il biſogno, la neceſſitade [vrgens] premendo altrui [in rebus duris] ne i caſi auuerſi [vincit omnia] doma, ſupera, & vince il tutto.

Prima Ceres ferro mortales vertere terram
Inſtituit: cum iam glandes, atque arbuta ſacræ
Deficerent ſylua, & victum Dodona negaret.
Mox, & frumẽtis labor additus; vt mala culmos
Eſſet rubigo, ſegniſque horreret in aruis
Carduus; intereunt ſegetes, ſubit aſpera ſylua,
Lappæque tribulique interque nitentia culta
Infelix lolium, & ſteriles dominantur auenæ.
Quod niſi, & aſſiduis terrãm inſectabere raſtris,
Et ſonitu terrebis aues, & ruris opaci
Falce premes, vmbras, vociq. vocaueris imbrẽ:
Heu magnum alterius fruſtra ſpectabis aceruũ;
Concuſſaque famem in ſyluis ſolabere quercu.

[Prima Ceres ferro mortalia vertere terram, &c.] Ritorna di nuouo al ſuo cominciamento, & ordine, dimoſtraci l'autore dell'agricoltura, dicendo eſſere ſtata l'inuentrice Cerere, toccando breuemente la ſua difficultà, per fare l'agricoltore diligente, aggiugnendo dipoi l'arme, ouero iſtromenti, quali ha da operare l'agricoltore.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Prima Ceres] di Cerere à baſtanza ſe n'è detto di ſopra; fù tenuta Dea delle biade, & dimoſtrò a gl'huomini ogni ſorte d'agricoltura; ſe bene Oſiri, ouer Tritolemo ritrouarono l'aratro, perche altro è trouar vna coſa ſola, & altro inſegnare tutta l'agricoltura, come fece Cerere, (ferro) dicendo ferro, abbraccia generalmente tutte l'arme de' Contadini [arbuta] volgarmente ſon chiamate ciregie marine, ouer, vrli ſono pomi roſſi di ſelue, ſaluatichi, aſpri al guſto, Plinio li chiama Vnedones, perche per la ſua aſprezza nõ ſe ne poſſono mangiare molti [victum Dodona negaret] Dodona è Città dell'Epiro, vicino alla quale l'era vn boſco conſacrato a Gioue tutto di quercie, doue ſi dice eſſerui ſtato il Tempio di Gioue Dodoneo. Alcuni fauoleggiano, che in queſto Tempio due colombe dauano la riſpoſta a chi v'andaua per conſiglio, l'vna delle quali ſe ne volò a D[illegible], l'altra nel Tempio di Gioue Ammone. Alcuni vogliono, che fuſſe chiamata Dodona da vna certa ninfa marina così detta, ouero come ad alcuni altri piace, da vn certo Dodone figliuolo di Gioue, e d'Europa. La prima gl'huomini ſi come habbiamo letto viueuano di ghiande, e non cercauano altro per viuere; mancando adunque le ghiande, e non ſolamente negando il viuere a gl'huomini, qual ſi voglia ſelua, ma le ſacre: e con l'altre ſelue eſſa città Dodonea, laquale haueua vicina vn boſco conſacrato à Gioue, togliendo le ghiande a gl'huomini del Mondo: Cerere fù la prima, che moſtrò ogni ſorte di Agricoltura [labor additus] s'aggiunſe la fatica; perche non volſe, che'l modo di coltiuare i campi fuſſe facile [eſſet] conſumaſſe ab Edo, es, eſt, ſi come ancora;

Eſt mollis flamma medullas.

[rubigo] rubigine, che viene alle biade: come dice Horatio, lib. 7. car.

Nec peſtilentem ſentiet Africum Fæcunda vitis.
Nec ſterilem ſeges rubiginem.

Da Rubigine s'è detto Rubigalia, cioè feſte ordinate da gli antichi per ſcacciare tal rubigine, ſi come ſono le proceſſioni, che ſi fanno attorno i campi ordinate hoggidì per ſimil cauſa. Plinio nel lib. 18. cap. 29. Numa ordinò ſimil feſte, lequali adeſſo ſi fanno alli 25. d'Aprile, perche all'hora quaſi la rubigine occupa le biade [carduus] è vna ſorte d'herba ſpinoſa, laquale in greco è detta Diſpacos perche nelle ſue foglie ſempre ſi truoua l'acqua [ſubit aſpera ſylua] douemo notare, che dell'herba ancora ſi dice ſylua [infœlix lolium] lo chiama infelix, non fruttifero; per contrario: fœlicemque trahit limum [ſterilis auenæ] le chiama ſterile, perche ſono ventoſe, & inducono ſterilità [quod niſi, & aſſiduis terram inſectabere raſtris] Hora conclude, e dice: ſe ſpeſſo non zapperai per quello c'hà detto, & amaris in turba fibris officiunt. Se non ſcaccierai gl'vcelli; per quello, improbus anſer. Strymoniæque grues Se non trõcherai con la falce i rami ombroſi per queſto. Aut vmbra nocet. Se non chiederai con voti a Dio la pioggia: per quello, Humida Solſtitia, atque hyemes orate ſerenas: Indarno guarderai i gran montoni del grano d'altri; per ilche dimoſtra, che'l contadino per poltronaria ſua, e non per difetto dell'Anno ſopporta la fame [inſectabere] in luogo di inſectatus fueris, hà vſato il futuro dell'indicatiuo, per il ſubiuntiuo [premes vmbras] troncherai, taglierai i rami de gl'alberi, che coprono le biade [votis] con voti; perche douemo domandare, e pregare Iddio di quel che non è in noſtro podere; & in queſto luogo ci auuertiſce, che ſtiamo diuoti, e cerchiamo di ſtare in gratia d'Iddio [fruſtra ſpectabis] indarno guardarai, vedendo in altrui, quel che tù non haurai.

Ordine delle parole.

[Ceres prima] Cerere prima ch'altri [inſtituit] ammaeſtrò, inſegnò [mortales vertere terram ferro] a gl'huomini lauorare la terra con

Digitized by Google

con iſtromenti fatti di ferro,cioè Cerere fù la prima, ch'inſegnò à gl'huomini come ſi doueano arar le terre, e per queſto meritò l'immortalità,e fu tenuta Dea delle biade[& tunc ſupp.cum glãdes, atque arbuta] & all'hora quando le ghiande, & i corbezzoli, ouer vrli[deficerent ſyluæ ſacræ]mancarono alla ſelua cõſacrata a Gioue,alla quale in modo alcuno non doueano mancare[& Dodona] & la ſelua vicina alla Città Dodona [negaret victum]negando il viuere a gl'huomini, perche all'hora mangiauano le ghiãde [mox] dipoi,appreſſo[& labor eſt additus]s'aggiunſe fatica [frumentis]a i grani[vt mala rubigo]che la cattiua, e nociua rubigine [eſſet culmos]rodeſſe,diuoraſſe,conſumaſſe le gambe del grano[& carduus ſegnis]& il cardo inutile,e non fruttifero[horreret in aruis]naſceſſe aſpro per li campi [ſegetes intereunt] e naſcendo l'inutil cardo per li campi morono le biade, occide, ammazza il grano [& ſylua aſpera]e l'aſpra ſelua[appoſitorie,& lappæ,& tribuli]cioè le lappole,& i trigoli,ouero l'aſpra ſelua,e di lappole,e di trigoli [ſubit] ſorge,vien sù.[& Lolium infœlix) e l'infelice loglio, [& auenæ ſteriles dominantur] e la vena ſterile è che induce ſterilità, ſignoreggia [inter culta nitentia]tra i più belli,e riſplendenti lauori per la continua opera dell'agricoltore [quod niſi tu inſectabere terram] perche ſe ſpeſſo non andrai radendo la terra[aſſiduis raſtris]con continui raſtelli, e ſe non diſradicarai l'herbe continuamente [& niſi terrebis aues]e ſe non iſpauentarai gl'augelli [ſonitu] col ſuono,ò della voce,ò di qualche altro iſtromento , [& niſi premes vmbras falce]e ſe non troncherai i rami,che fan ombra con la falce [& niſi vocaberis imbrem votis]e ſe non chiederai a Dio con voti,e prieghi la pioggia[Heu]oime,ahi[fruſtra ſpectabis]che vedrai indarno ſenza tua commodità,anzi con tuo gran dolore [magnum aceruũ alterius] il gran montone di grano d'altri,ò del tuo vicino [& ſolabere pro ſolaberis famem] mitigarai, ti trarrai la fame [quercu concuſſa] ſcoſſa la quercia di ghiande [in ſyluis] nelle ſelue, nel boſco, doue naſce.

Dicendum,& quæ ſint duris agreſtibus arma,
Queis ſine nec potuere ſeri,nec ſurgere meſſes,
Vomis,& inflexi primum graue robur aratri,
Tardaque Eleuſinæ matris voluentia plauſtra
Tribulaque trabeæque,& iniquo pondere raſtri:
Virgea præterea Celei,viliſque ſuppellex,
Arbuteæ crates,& myſtica vannus Iacchi.
Omnia quæ multo ante memor prouiſa repones:
Si te digna manet diuini gloria ruris
Continuò in ſyluis magna vi flexa domatur
In burim,& curui formã accipit vlmus aratri.
Huic à ſtirpe pedes temo protentus in octo,
Binæ aures,duplici aptantur dentalia dorſo.
Caditur,& tilia ante iugo leuis,altaque fagus,
Stiuaque quæ currus à tergo torqueat imos:
Et ſuſpenſa focis exploret robora fumus.

[Dicendum, & quæ ſint duris, &c.] Poiche conuenientemente ci hà inſegnato in che modo, e con che diligenza ſi deue coltiuare la terra;hora ci moſtra,che arme,e quali iſtromenti deue adoperare l'agricoltore, acciò la terra ſia ben lauorata.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Arma] hà poſto l'arma, per l'iſtromenti, che adoprano li contadini, come in vn'altro luogo Cerealiaque arma [duris agreſtibus] hà detto duris; perche li loro corpi ſono induriti nella fatica [Vomis] dicemo Vomis,& Vomer, & il genitiuo fa vomeris, è il ferro dell'aratro, col quale ſi fanno i ſolchi, così detto,perche vomita la terra [graue robur aratri] hà detto graue robur, per fare i ſolchi piu profondi[tardaque Eleuſinæ matris]Eleuſin,& Eleuſine Città della prouincia Attica non molto lontana d'Athene,nella quale regnò Celeo: ilquale hauendo alloggiato corteſemente Cerere, che in quel tempo cercaua la figliuola, ella per tale corteſia,& amoreuolezza gl'inſegnò tutta l'agricoltura:& la notte ſcaldò, & tenne caldo col fuoco il ſuo figliuolo Trittolemo, & di giorno li diede il latte diuino, & eſſendo poi fatto grandicello, lo poſe nel ſuo carro tirato da ſerpenti alati, e lo mandò per tutto il Mondo ad inſegnare a gli huomini l'Arte di ſeminare il grano;onde per ricordanza di tal beneficio gl'Eleuſini gl'ordinarono ſacrificij,& feſte ſolenni, che ſi chiamano Theſmophoria, e gl'edificarono vn Tempio;& per queſto fù chiamata mater Eleuſina. Dice adunque tarda plauſtra volubilia matris Eleuſinæ: carri tardi a volgere della matre Eleuſina, cioè quaſi moſtro Cerere appreſſo la Città Eleuſi[tribulaq;]è vna ſorte di carretta,con la quale ſi trita, e peſta il grano nell'aia.Columella dice nel li.2.c.21.Et ſi pauca iuga ſunt,adijcere tribulam,& traham poſſis,quæ res vtraſq;culmos faciliime comminuit [Traheæq;] le treggie;ſorte di carrette,quali vſano li contadini,dette a trahendo, perche ſono ſenza rote: & per la figura Epenteſi ha detto Trahæe, per trahe, ſi come Nauita per nauta [& iniquo pondere raſtri,] & i raſtelli d'ingiuſto peſo cioè di gran peſo,accioche i contadini poſſino ſpezzare ſenza fatica le zeppe della terra [virga præterea Celei viliſque ſupellex] Celeo fù Rè d'Eleuſi,padre di Trittolemo,come di ſopra ſi è detto;alquale Cerere moſtrò tutta l'Agricoltura,& di qui nacque il prouerbio. Celei ſuppellex, per vna vile maſſeritia,come ſono caneſtri di vinchi, corbe,& ſimili [& myſtica vannus Iacchi] vannus è il criuello,che s'adopra a ventillar,e nettare il grano;ha detto myſtica Iacchi,perche l'adoprauano ancora ne'ſacrificij di Bacco, & tali ſacrificij appreſſo gl'antichi apparteneuano alla purgatione dell'anima, e così gl'huomini ſi purgauano con tali miſterij,ſi come ſi purga il grano col criuello: Myſticus,ca,cum, è propriamente quel, che ſi faceua nelli ſacrificij ſecreti de gli Dei, come erano li ſacrificij di Bacco,chiamati Orgia,liquali ſi celebrauano di notte dalle donne ſole. Martiale nel libr.8.Non per myſtica ſacra Dindymenes: Nec per Niliacæ bouem iuuencæ, Nullos denique per Deos, Deaſque iura Gellia,ſed per vniones [ante memor prouiſa repones] auanti che eſſerciti l'Agricoltura,apparecchiarai tutte queſte coſe, lequali ſono neceſſarie all'vſo di quella [diuini gloria ruris] ſe vorrai acquiſtare la gloria di quella diuina villa,ouero ſe queſto t'è conceſſo dal Cielo, che tu habbi la gloria della villa, & ha detto diuini, ouero perche li Dei alle volte l'hanno habitata, ouero perche la terra è detta Dea[in burim]bura,& buris è la piegatura dell'aratro, doue il biſolco tien la mano,così detta quaſi Boos oura, perche è piegata a ſimilitudine della coda del boue [temo] il temone,doue ſi legano, ouer s'accoppiano i boui [binæ] vi ſi accommodino due orecchie, acciò il ſolco ſi faccia più largo (duplici dentalia dorſo] dentale, è il legno, doue ſi chiude il vomero [tilia] tiglio, ſorte d'albero, il cui frutto diſpiace molto a gli animali, eſſendo il ſugo delle foglie, e della ſcorca dolce [leuis] dice leggiere, accioche li boui non s'affatichino molto [ſtiua] è il manico dell'aratro che ſi tiene con le mani quando s'ara. Ouidio 8. Metamorf.

Hos aliquis, tremula dum captat arũdine piſces.
Aut paſtor baculo, ſtiua ve innixus arator.

[Suſpenſa focis exploret robora fumus] li legni ſono molto ſodi, e forti; ſe poſti al fumo non ſi sfendono, e fan fiſſure: ma ſe poſti al fumo fanno sfenditure, ſon cattiui, e deboli.

Ordine delle parole.

[Dicendum ſupp eſt] ci conuien dire, è tempo hormai di dire [& quę arma ſint]che arme ancora habbino,quai ſien l'arme[agreſtibus duris]de Contadini robuſti,& indurati nella fatica]queis ſine]ſenza lequali[meſſes]le biade, [nec potuere ſeri] non ſi ponno ſeminare[nec potuere ſurgere]ne ſeminate hanno potuto creſcere in alto[primum ſupp.eſt vomi]prima è il vomere[& graue robur] & il grieue,& forte rouere,legname così detto [aratri inflexi]dell'aratro torto,piegato[& plauſtra]& i carri[matris Eleuſinę]liquali Cerere trouò appreſſo la Città Eleuſi,doue è adorata.Per portare le biade[voluentia tarda]che ſi volgono tardo,ouer tardi a volgere[& tribula]& i triboli [& trabæe] e le treggie [& raſtri iniquo pondere] & i raſtelli di peſo ingiuſto, grande & ineguale [præterea] oltra di queſto [habena ſupp. eſt ruſticis ſuppellex virgea, & vilis] deuono hauere ancora li Contadini la maſſaritia di vimine, & vile: cioè deuono hauere le corbe teſſute di vinchi ſottili,maſſeritia vile di Contadini [Celei]la quale Celeo padre di Tritolemo,dipoi adoprò [videlicet crates arbuteæ] cioè graticci di vimini [& vannus myſtica Iacchi] & il criuello,quale s'opraua ancora ne i ſacrificij miſtici di Bacco [quia omnia ſcilicet dicta inſtrumẽta]li quali iſtromenti già detti [tu memor ſupp. indigentiæ præteritæ]tu ricordeuole del biſogno,e pouertà paſſata [repones prouiſa, multò ante] riporrai hauendole prouedute molto auanti [ſi gloria diuini ruris] ſe la gloria degna,& immortale della diuina villa[manet te]ti diletta,e ritiene,cioè ſe deſideri hauere gloria degna,& immortale di ben coltiuare la diuina villa [continuò] ſubitò[vlmus flexa in ſyluis]l'olmo piegato nelle ſelue [magna vi] con gran forza[domatur in burim] ſi doma nella piegatura dell'aratro [& accipit formam aratri curui,]e piglia la forma del torto,e piegato aratro [temo protentus in octo pedes] il temone lungo otto piedi[a ſtirpe]dalla radice [aptatur ſupp. huic] s'accommoda, s'adatta a quell'aratro[binę aures ſupp.aptantur huic]s'accommodano ancora a queſto aratro due orecchi,cioè due ferri, ouer legni più larghi a modo d'orecchi per fare il ſolco più largo [dentalia duplici dorſo aptantur ſupp. huic] & i dentali, cioè i legni doue ſi chiude il vomero, c'habbiano i cantoni doppi, s'accommodano a queſto aratro [& tilia leuis]& il legno dell'albero detto tiglia leggiero, e che poco peſa[ceditur ante] ſi tagli auanti,prima, che faccia biſogno adoprarlo [iugo] per farne il giogo[& fagus alta] e l'altro faggio [e ſtiua] e la ſtiua, il manico dell'aratro [quæ torqueat a tergo]la quale voltando da dietro, drizzi [currus imos] i carri baſſi [& fumus exploret] & il fumo proui [robora ſuſpenſa focis] i forti legni accoſtati vicino doue ſi fa il fuoco, & il fumo faccia proua ſeccando i forti legni.

Digitized by Google

[Poſſum multa tibi]Dimoſtra eſſerui molte altre coſe neceſſarie a gli coltori, e principalmente l'aia, doue ſi batte, il grano, laquale c'inſegna à fare, acciò li ſorgi, e topinare, & altre ſimili beſtie, che ſtanno ſotto terra, non la penetrino & ti rubbino il grano.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Area cum primis] è detta area ab ariditate, dalla ſecura; è vn luogo ſpianato, & molto bene aſſodato, doue li contadini battono il grano, & altre biade, e legumi, volgarmente detta aia; à ſimilitudine di queſta nelle città il luogo, ſenza edificio è detto area, quale i Greci chiamano πλατεῖα, volgarmente piazza[Cylindro]Cylindrus, pietra longa, e tonda a modo di colonnella, con laquale i contadini ſpianano l'aia coſi detta dal volreggiare, perche Κυλινδέω, ſignifica voluo[Neu puluere victa fatiſcat]per la figura Hippallage, quando ſi pone vna coſa per vn'altra, ciò è ne victa fatiſcat in puluerem[exiguus mus]Serui li chiama Nitedula, ſpecie di topo piccolo, Cicerone in fauore di Seſtio dice: Quoniam id etiam fatū ciuitatis fuit, vt illa ex vepreculis extracta Nitedula rem publicam conaretur atrodere, & perche quì Vergil. ha fatto mentione d'animali vili, però hà detto auanti:

Ni refugis, tenueſque piget cognoſcere curas.

[Tape]la topinara, ouer topa cieca, viue ſotto terra, non è molto diſſimile dal ſorge, ſe non che hà il muſo à modo del becco d'Oca Racconta Ariſtotile, che nel paeſe della Città Orcomeno di Beotia, vi ſono molte topinare, & in quello di Lebadia vicino ad Orcomeno, non ve n'è alcuna, & ſe per ſorte d'altronde ve ne ſon portate, non vi vogliono ſtare molti affermano, che col dente della topinara viua ſi ſana il dolor de denti, & ha mutato il genere, perche ſi dice: Hæc Tapa, ſi come hà fatto de Damis.

Et timidi venient ad pocula damæ.

[Bufo]Botta, roſpo, è rana di terra molto grande, e veleno ſa[farris in luogo di frumenti, & quì hà poſto il particolare, per generale perche queſti moſtri, e lordura della terra, ouer vermi predano, & mettono a ſacco non ſolamente il farro, ma ancora l'altre biade[populat]vſa la voce attiua, come ancora nel primo dell'Eneide;

Poſſum multa tibi veterum præcepta referre,
Ni refugis tenueſque piget cognoſcere curas.
Area cum primis ingenti æquanda cylindro,
Et vertenda manu, & creta ſolidanda tenaci:
Ne ſubeant herbæ, neu puluere victa fatiſcat.
Tum variæ illudunt peſtes; ſæpe exiguus mus
Sub terris poſuitque domos, atque horrea fecit:
Aut oculis capti fodere cubilia talpæ;
Inuentuſque cauis buſo, & quæ plurima terræ
Monſtra ferunt, populatq. ingentē farris aceruū
Curgulio, atque inopi metuens formica ſenectæ.

Non nos ait ferre libycos populare penates Venimus.

Dicendo gl'altri quaſi ſempre populor [Curgulio] Varrone dice, che hà detto Curgulio per la figura Anthiſthecon, quando ſi pone vna lettera per vn'altra, li Latini la chiamano mutatione di lettere, quaſi Gurgulio, perche non è quaſi altro, che gola [Senectæ inopi] la vecchiaia quaſi ſempre cerca l'aiuto di altri, & inopi non tanto appartiene alla formica, ma generalmente è Epiteto della vecchiezza.

Ordine delle parole.

Ego poſſum referre tibi] Io ti potria raccontare, addurre [multa præcepta veterum]molti precetti de gli antichi, che hanno ſcritto dell'agricoltura [ni refugis]ſe nol ricuſi, ſe nol rifiuti [& ſi non piget, & ſe non t'increſce, ſe non hai a ſchifo cognoſcere curas tenus] conoſcere, intendere le cure di coſe baſſe, e vili [Area cum primis eſt æquanda] prima ti è biſogno far vguale l'aia[ingenti Cylindro]col gran ſaſſo longo, e tondo[& ipſa eſt vertenda manu]& ti è biſogno voltarla ſpeſſo con le mani[& ſolidanda creta tenaci]& ti è biſogno raſſodarla con creta tenace[ne herbæ ſubeant]accioche non vi naſca herba[neu ipſa victa]ouero vinta, & indebolita[puluere]per la polue, & terra magra[fatiſcat] non s'apra[tum variæ peſtes]varij moſtri peſtiferi[illudunt, ſcilicet ipſi agticolæ] ingannino lo agricoltore[quia mus exiguus perche il picciol topo ſæpe poſuit domos ſub terris] ſpeſſo fece caſe ſotto terra[atque fecit horrea]& fece granai [aut talpæ capti oculis]& le topinare ciece [fodere cubilia] hanno cauato le loro camerelle, [& bufo, e la botta il roſpo [iuuentus ſupp. eſt cauis] ſpeſſo ſi è trouata nelle cauerne della terra [& plurima monſtra & molti altri moſtri, e vermi [quæ terræ ferunt]iquali la terra produce[& Curgulio]& la tignuola, & gargatore, verme, che rode il frumento[populat]mette à ſacco, rubba[ingentem aceruum farris]vn gran montone di grano] atque formica metuens ſenectæ inopi]& la formica temendo della vecchiezza pouera[populat ingentem aceruum farris] mette à ſacco, e rouina vn gran montone di grano.

[Contemplator item cum ſe nux, &c. Il Poeta interpone vn breue pronoſtico, doue potiamo conoſcere ſe la ricolta ſarà buona, ò cattiua dicēdo, che ſe vedremo gl'amandoli carchi di frutti con poche foglie deuemo ſperare buona raccolta; ſe per contrario con foglie aſſai, e pochi frutti haueremo poco grano, e paglia aſſai.

Cōtemplator item, cum ſe nux plurimas ſyluis
Induet in florem, & ramos curuabit olentes
Si ſuperant fetus pariter frumenta ſequentur
Magnaque cum magno veniet tritura calore.
At ſi luxuria foliorum exuberat vmbra,
Ne quicquam pingueis paleæ teret area culmos.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Contemplator]è futuro dell'Imperatiuo per il preſente Contēplare, ſi come Contēplator aquas dulces. Terentio ancora dice; Loquitur paucula, pro loquere[nux plurima]plurima, i. lōga, & ſignifica l'amandola, perche Nux è nome generale di queſti frutti, che hanno la ſcorza dura: come amandole, nocelle, caſtagne; Pomum ſi dice propriamente di quelli, che hanno la ſcorza tenera[induet in florem]ſi veſtirà di fiori, & bene hà eletto l'albero, ilquale primo de gli altri fa i fiori[ramos curuabit olentes]piegherà fino à terra i ſuoi rami odoriferi, che mandano fuora odore per li molti, & ſpeſſi fiori[ſi ſuperant fœtus] ſe i fiori ſi conuertino in frutti & ſi creſcono, & abōdano, perche propriamente ſuperare ſignifica abbondare[Pariter frumenta ſequentur del grano ancora ſi ſperera buona ricolta, & ha poſto pariter pro ſimiliter. Plauto in Aulularia. Pariter moratus, vt pater auuſque fuit eius[magnaque cum magno, veniet tritura calore]vn gran mieter di grano ſi farà con gran caldo, ouer vuol dimoſtrare quì il gran caldo con abbondanza di biade, ouero per il caldo ſignifica la fretta dell'opera, ſi come in vn'altro luogo. Feruet opus per dimoſtrare, che tal'anno per l'abondanza delle biade ſi farà vn mietere affrettato. & con diligenza[ne quicquam]ne quicquā pingues, non pingues, cioè ſenza biade, come in vn'altro luogo.

Ne quicquam ſeros exercet noctua cantus.

Cioè [non paleæ]Douemo notare, ſi come è l'opinione di Seruio, che Palea nel numero ſingolare ſi dice contra l'arte, perche quel conſtà di più coſe, e ſolo di numero plurale, ſi come Cancelli, Bige, Scope, ſe bene i Poeti licentioſamente vſano altrimente.

Ordine delle parole.

[Tu item contemplator] tu ſimilmente guarda, pon mente[cum ſe nux plurima[quando l'amandola[induet ſe in florem ſi veſtirà di fiori, fiorirà[in ſyluis]nelle ſelue [& curuabit ramos olentes]& piegherà fino a terra i ſuoi rami odoriferi[ſi ſuperant fœtus] ſe i frutti creſcono, & abbundano[frumenta ſequetur pariter]il grano ſimilmente ſeguirà, cioè ſimilmente ſi ſperera buona ricolta di grano[& magna tritura frumenti]& vn gran mietere di grano[veniet, cum magno calore]verrà, ſi farà con gran caldo, ouero con gran feruore[at ſi vmbra exuberat]ma ſe per contrario l'ombra ſopraunanza, & è folta, e grande[luxuria foliorum]per la ſoprabondanza inutile, e morbidezza delle foglie[area terret] l'aia battera [culmos paleę nequicquam pingueis, id eſt non pingues]le gambe, ò calami della paglia ſenza frutto, cioè tu batterai paglia aſſai ſenza grano.

[Semina vidi equidē, &c.]Ci inſegna d'aiutare le ſemenze con medicine, la qual coſa, acciò l'agricoltore non la diſprezzi, di nuouo gli moſtra la difficulta della gran ricolta ſe non farà tal coſa.

Semina vidi equidem multos medicare ferentes,
Et nitro prius, & nigra perfundere amurca:
Grandior vt fetus ſiliquis, fallacibus eſſet:
Et quamuis igni exiguo properata madrent.
Vidi lecta diū, & multò ſpectata labore
Degenerare tamen, ni vis humana quotannis
Maxima quæque manu legeret, ſic omnia fatis.
Impetus ruere, ac retrò ſublapſa referri.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Semina vidi equidem multos medicare ferentes]cominicia a dire in che modo ſi medicano le ſemenze de' legumi, accioche ſiano maggiori, & più preſto ſi cuocano [medicare] ha detto medicare all'antica; perche gli antichi noſtri diceuano medico, & medicor, ſi come populo, & populor; ma adeſſo per riſpetto del verſo, ha detto medicare in luogo di medicari, Medico regge dopo di ſe l'accuſatiuo come

Digitized by Google

Nõ aliter, quàm qui aduerſo vix flumine lembũ
Remigijs ſubigit ſi brachia fortè remiſit,
Atq; illum in præceps prono rapit alueus amni.

côme Medicor illam rem: ma Medeor col datiuo. Medeor illi re [& nitro prius] dice Dioſcoride, che douiamo eleggere il nitro, leggiere, roſſo, & ſpõgoſo il bianco è aſpro. Ven'è gran copia nella Macedonia, doue vi è vn lago, dal cui mezo eſce fuora vn fonticello di acqua dolce, & iui vi ſi fa il nitro vicino all'apparire della canicola, ogni noue giorni, & altretãti ceſſa, & è coſa marauiglioſa, che riſorgendo ſempre il fonte il lago non creſce, nè cala. Il nitro ſi riſtringe a modo di ſale, & ſi liquefà al Sole, & è detto ἀπὸ τοῦ νίζειν, come alcuni vogliono, perche è atto a lauare, & a purgare. Alcuni penſano, che frà le ſpetie del nitro ſi debba numerare quello, che volgarmente chiamano Salnitro, & hà del veriſimile [nigra perfundere amurca] dice, che le ſemenze ſi deueno ſpargere di nera feccia di oglio, ma di quella ch'è ſopra, perche quella ch'è nel fondo ſi chiama fex, & Amurca ſi ſcriue per c, ma ſi proferiſce per g, come ſi fa in Caius, & Cneus, & tal feccia detta Amurca è molto buona contra le zenzale, & lumaconi [Siliquis fallacibus] le quali il più delle volte ſogliono ingannare, perche alle volte le guſcie delli legumi paiono grandi, eſſendo dentro vote [igni exiguo properata maderent] acciò a picciolo fuoco preſto ſi cuoceſſero, tal medicina è molto vtile [ſpectata] prouate, coſi ancora, & rebus ſpectata iuuentus [degerare tamen] ſi vede molte volte, che delle buone ſemenze naſce il frutto cattiuo, e triſto, & così viene à degenerare [ni vis humana] ouero per la poſſibilità, come dice Saluſtio: Sed noſtra omnis vis in animo, & corpore ſita eſt, ouer la moltitudine: nondimeno più veramente potremo dire, che vis, ſia vna certa violenza nelle coſe, lequali contra la natura ſi voltano in meglio, così pare à Donato, dicendo: Niſi violentia fiat naturę, omnia in deterius cadũt [manu legeret] da qui alcuni vogliono che ſia detto legumen, quod manu legatur: Varrone de re ruſtica, parlando del Cece, coſi dice: Hoc quoque legumen, vt cætera, quæ euelluntur e terra, non ſubſecantur vt fruges: quæ quod ita legũtur legumina dicta [ſic omnia fatis in peius ruere] perche quelle coſe, che ſon compoſte di quattro elementi ſi fan peggiori [aduerſo flumine] contra la violenza, e corſo del fiume [atque illum in præceps] ha detto atque per ſtatim, ſubito, incontinente vuol dire queſto, che tutte le coſe, lequali la terra produce, ſe l'agricoltore non vi porrà continua diligenza, ſe bene ſi medicano, come hà detto di ſopra, & alle volte naſcono grandi, ſi fanno peggiori, e coſi rouinano, non altrimente come chi vuole ſpinger la naue cõ forza contro il corſo del fiume, ſe auuien ch'egli abbandoni il remo, rimettendo alquanto le mani, e braccia, ouer ſtracco vn poco ſi riporerà, ſubito la forza, e corſo del fiume la porta indietro, & non può andare innanzi.

Ordine delle parole.

[Equidem vidi] io certo hò viſto [multos ſerentes] molti ſeminando, quando ſeminano [medicare ſemina] medicare le ſemenze [& perfundere ſupp. ea prius] e ſpargere quelle prima, che ſi ſeminano [nitro] di Salnitro [& nigra amurca] & di nera morchia, e feccia di oglio [vt grandior fętus eſſet] acciò i grani fuſſero piu grandi [ſiliquis fallacibus] dentro alle teghe, e baccelli fallaci, che ſpeſſo ſogliono ingannare [& maderent properata] e ſi cuoceſſero preſto [igni quamuis exiguo] a vn fuoco molto picciolo [ego vidi ſemina lecta d iu] io hò veduto molte ſemenze lungo tempo ſcelte, & accappate [& ſpectata multo labore] & prouate con eſtrema fatica [tamen degenerare] nondimeno tralignare [ni vis humana] ſe la forza, & induſtria, ouer virtu humana [legeret quot annis manu] nõ ſceglieſſe con la mano ogni anno [maxima quæq; ſupp. ſemina] le più belle ſemẽze [ſic vidi omnia ruere in peius fatis] coſi hò veduto volendo i fati, ogni coſa farſi peggiore, [ac omnia ſublapſa referri retro] & ogni coſa ruinando andar indietro, & al contrario [non aliter quam ſupp. is] non altrimẽte, che colui [qui vix ſubigit remigijs] ilquale a pena ſpinge con forza di remi [lembum] vna barchetta, vn picciol legno [aduerſo flumine] contra il corſo del fiume [ſi forte] ſe per ſorte, ſe a caſo [remiſit brachia] egli hà rimeſſo, ha ritirato le braccia, abbandonando il remo [atque] ſubito [alueus amni prono] lo impeto cõtenuto nel letto del fiume, & gorgo corrente [rapit illũ in præceps] lo rapiſce precipiteuolmẽte portãdolo adietro, cioè ſi come colui va indietro, ſe non tiene le braccia ferme remãdo, cõtra l'impeto dell'aqua: coſi le ſemeze ãcorche ſiano belle e grãdi, ſe ogn'anno nõ ne fai la ſcelta, degenerano, e tralignano.

Prĕterea tam ſunt Arcturi ſydera nobis.
Hędorumque dies ſeruandi, & lucidus Anguis:
Quã quibus in patriã ventoſa per ęquora vectis
Pontus, & oſtriferi fauces tentantur Abydi.
Libra die, ſomnique pares vbi fecerit horas,
Et medium luci, atque vmbris iam diuidet orbẽ:
Exercete viri tauros, ſerite hordea campis.
Vſque ſub extremum brumę intractabilis imbrẽ,
Necnon, & lini ſegetem, & Cereale papauer
Tẽpus humo tegere, & iãdudũ incũbere aratris
Dum ſicca tellure licet, dum nubila pendent.

[Præterea tam ſunt, &c.] Dimoſtra, che il contadino ancora non altrimente, che'l marinaro deue ſaper aſtrologia, perche ſi come queſto ſa il tempo di nauigare, e li venti, e la fortuna del mare delle ſtelle, così quello conoſce il tẽpo buono per lauorare la terra, e diuerſi auuenimenti, e del caldo, e del freddo, e delle pioggie da eſſe ſtelle.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Arcturi ſydera] Arturo è vna Stella riſplendente nel ſegno di Boote doppo Settẽtrione, nel cui apparire, e tramontare naſcono molte fortune di mare, è detto Arturo: ἀπὸ τῆς οὐρᾶς τοῦ ἄρκτου, cioè dalla ſimilitudine della coda dell'Orſa: di ſopra ſe n'è parlato a baſtantemente [Ĥędorumque dies] Mirtillo fù figliuolo di Mercurio, e di Mirto Amazone, carozziero di Enomao Rè d'Arcadia, al quale gli fù profetato, che all'hora morìria, quãdo la ſua figliuola Hippodamia pigliaſſe marito. Per la qual coſa ordinò con gl'innamorati della figliuola vn combattimento in carretta, con tal partito, che ſe alcuno lo vinceſſe, doueſſe hauer per moglie la figliuola, e ſe lui foſſe vinto, reſtaſſe morto. Eſſendo adunque molti innamorati vinti, e morti; Pelope figliuolo di Tãtalo deſiderando grandemente Hippodamia per moglie, con promeſſe grandi corruppe Mirtillo carrozziero del Rè, promettendoli la prima notte la vergine, ſe reſtaſſe vincitore. All'hora Mirtillo non poſe il chiodo nell'aſſe della carretta del Rè Enomao, & coſi diſgiungendoſi, & diſfacendoſi, Pelope reſtò vincitore: Enomao per diſperatione da per ſe ſteſſo s'ammazzò, e Pelope s'impadronì del Regno, e della Regina, e gettò in mare Mirtillo, che dimandaua la promeſſa, ilquale poi fu portato in Cielo, e poſto fra le ſtelle di Mercurio ſuo padre: coſtui porta nelle ſpalle la capra, laquale ſi dice, che nutrì Gioue, e nel braccio porta li ſuoi capretti; dice Muſeo, che queſta capra fù ſpauenteuole, e figliuola del Sole [lucidus anguis] ſono tre i ſerpenti nel Cielo, vno nel Settentrione fra l'orſe. Pherecide dice, che vi fù poſto da Giunone per guardia, hà tre ſtelle nel capo riſplendenti, nel reſto del corpo n'ha dodici. Il ſecondo ſerpe è d'Ophiuco, ilquale alcuna volta da Poeti è chiamato Anguitenens; queſto fù Eſculapio ſaettato da Gioue, nondimeno per prieghi d'Apolline ſuo padre fu da Gioue poſto in Cielo fra le ſtelle; la cui imagine conſta di diciſette ſtelle; & il ſerpe, quale egli tiene con l'vna, e l'altra mano ha trenta ſtelle. Il terzo ſerpe è l'Hidra, ſopra la cui coda vi ſtà vn corbo, e nel mezo dicono eſſerui vn vaſo di terra; è vna ſtella nella parte Auſtrale, ha il capo volto verſo il Cancro, in mezo del corpo e congiunto col Leone, eſtẽde la coda al Centauro, ilquale queſto propriamente nomina Anguis; perche in Greco ſi dice ὕδρος, e douemo ſapere angues eſſer ſerpi d'acqua, & ſerpentes di terra, ha poſto generalmente queſte ſtelle, e non comanda che queſte tre ſole ſi debbano oſſeruare, ma tutte [quam quibus in patriam ventoſa per æquora vectis] non altrimente da gl'agricoltori ſi deuono oſſeruare le ſtelle, come da quelli, che nauigano ne gli pericoloſiſſimi luoghi del mare [ęquora vẽtoſa] ne'quale il vento molto ſignoreggia [vectis] vuol ſignificare his qui vehũtur, perche il parlare Latino nõ ha il participio preſente della ſignification paſſiua [& oſtrifer fauces tentantur Abydi] Abido, e Seſto, ſon due città dell'Eleſponto, vna incontro all'altra, eſſendoui in mezo ſolo il mare, e lontana vna dall'altra circa vn miglio e mezo, e per la ſtretezza, il luogo è molto pericoloſo: ha eletto adũque queſto luogo per tutto il mare [libra die] comincia qui a diſputare della cognitione de'tempi dalle ſtelle, quando il Sole entra nella Libra, ch'è alli 15. di Settemb. comincia l'Equinottio dell'Autunno [die] nõ è la figura Apocope in luogo di diei, ma ſecondo gl'antichi è genitiuo regolare: perche ſecondo quelli, gl'obliqui del ſingolare non deueno eſſer maggiori del nominatiuo plurale, ilche cõferma Saluſtio, dicendo; Dubitauit aciе pars. Ma adeſſo diciamo pro die, diei; onde ſecondo l'vſo preſente ha poſto die, in luogo di diei [ſomniaque] ha poſto il ſonno per la notte, perche dall'officio del tempo, dimoſtra eſſo tempo [ordea] ha vſato il plur. per ſingolare, e douemo ſapere, che in queſti ſi vſano ſolo tre caſi; Hæc ordea, hæc ordea, o ordea, ſi come hæc vina, hæc vina, o vina, e Mella, mella, mella [lini ſegetem] tutto quel, che ſeminiamo, potiamo chiamare ſegetem [Cereale papauer] ha detto il papauero Cereale, ouero perche è buono a mangiare, ſi come il formento, ouero perche Cerere l'vsò per ſcordarſe del dolore per la perdita della figliuola.

Ordine delle parole.

[Præterea] oltre di queſto [ſydera Arcturi] i tempi del naſcere, e tramõtare della ſtella detta Arturo [& dies Hedorum] e li giorni, nelli quali le ſtelle chiamate hędi appariſcono, & tramontano [tam ſunt ſeruandi nobis] non altrimenti ſon da oſſeruarſi da noi [& anguis lucidus] & il ſerpente riſplendẽte, cioè la ſtella, c'ha la figura di ſerpe, no altrimẽte ſi deue oſſeruare da noi [qua ſupp. ſunt ſeruandi is] che ſon da oſſeruarſi da coloro [quibus vectis] liquali mẽtre ne fanno ritorno [in patriam] alla patria [per æquora ventoſa] per

il mare ventoſo, nel quale i venti dominano [pontus] il mare [& fauces Abydi oſtriferi tentantur] e l'intrate ſtrette d'Abido Città dell'Elleſpōto, vicino alla quale in mare naſcono molte oſtreghe, ſi trouano [vbi libra fecerit horas pares] poiche la libra haurà rendute l'hore vguali [die pro diei, & ſomni] del giorno, e della notte [& iā diuidit mediū orbem] e diuide il mezo del Cielo [luci, atq; vmbris] al giorno, & alla notte, cioè quando ſarà l'Equinotio Autunnale [ò viri exercete tauros] ò prudēti, e forti agricoltori eſercitate, fatigate i tori, i boui, ch'arano [ſerite hordea campis] ſeminate parimente l'orzo, & il grano ne'campi [vbique ſub extremū imbrem] inſinche caggia dal Cielo la prima pioggia [brumæ intractabilis] dell'aſpra bruma [nec nō tempus ſupp. eſt] & ancora è tempo [tegere humo] di porre ſotterra [ſegetem lini] il ſeme del lino [& papauer Cereale] & il papauero Cereale, [& tempus eſt incumbere iam dudum aratris] & è tempo già, e buon pezzo d'attendere all'arare [dum licet tellure ſicca] mentre che ci è lecito, eſſendo la terra aſciutta [& dum nubila pendent] e mentre che le nubi pendono in aria minacciando pioggia.

Vere fabis ſatio: tunc te quoque medica putres
Accipiunt ſulci: & milio venit annua cura,
Candidus auratis aperit cum cornibus annum
Taurus, & aduerſo cedens Canis occidit aſtro.
At ſi triticeam in meſſem, robuſtaque farra
Exercebis humum, ſoliſque inſtabis ariſtis:
Ante tibi Eoæ Atlantides abſcondantur,
Gnoſiaque ardentis decedat ſtella coronæ:
Debita quàm ſulcis committas ſemina: quamque
Inuitæ properes anni ſpem credere terræ:
Multi ante occaſum Maiæ capere: ſed illos
Expectata ſeges vanis eluſit auenis.
Si vero viciamque ſeres, vilemque faſelum,
Nec pelauſiacæ curam aſpernabere lentis:
Haud obſcura cadens mittet tibi ſigna Bootes,
Incipe: & ad medias ſementem extēde pruinas.

Vere fabis ſatio] Ci hà moſtrato come gli agricoltori deuono oſſeruare l'apparire, & il tramontare d'alcune ſtelle: hora ci inſegna a che tempo ſi deue ſeminare, e prima parla delli legumi, dicendo che le faue ſi deuono ſeminare la primauera, e ſimilmente il trifoglio, & il miglio; ma volēdo ſeminare il grano, aſpetterai la fin d'Ottobre: e chi vorrà ſeminare veccia, ouer faggiuoli, o lente, lo farà al principio di Marzo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſterie, & luoghi grammaticali.

[Vere fabis ſatio] la primauera ſi deuono ſeminare le faue; la faua è eccellente fra gli altri legumi, la ſua farina ſi chiama lomentum [te quoque medica] queſta herba fù portata da Medi nella Grecia, volgarmente la chiamano Medica, è ſimile al Trifoglio, & è di queſta natura, che il primo anno ſi ſemina, e poi per alquanti anni naſce da per ſe ſteſſa, il che lo dimoſtra il ſeguente verſo [Et milio venit annua cura candidus auratis, aperit cum cornibus annum Taurus] quando il bianco, & vago tauro dall'aurate corna n'apre l'anno. Tauro è il ſecōdo ſegno celeſte del Zodiaco, dicono che fù poſto fra le ſtelle, perche in tal forma Gioue rapì Europa: e dice Aperit, perche nel meſe d'Aprile il Sole è in Tauro, nel qual meſe la terra, & ogni coſa s'apre, e s'allarga, e tutta germina [canis] è vn ſegno celeſte, il quale hà nella lingua vna ſtella, che propriamente ſi chiama; Canis, n'hà poi vn'altra nel capo, la quale alcuni la dicono Sirion. Sono adunque due cani in Cielo, il maggiore, & il minore: ma dicendo Canem intendemo il maggiore. Quando adunque il Sole è in Tauro, il cane comincia a tramontare, quanto all'aſpetto noſtro [in meſſem triticeam] ſi chiamano fruges quelle coſe, dalle quali ſcegliemo i granelli, & ſono di queſte ſorti il formento, & il legume: il formento è come grano, orzo, & ſimili che mietono con la falce; il legume è come la faua, cece, lente, e ſimili, i quali non mietemo, ma cauiamo con la mano [farra] è ſorte di grano, commune in Italia, dicono che il popolo Romano viſſe di farro ſolo, trecento anni, onde dal farro fù chiamata farina [Eoæ Atlantides abſcōdantur] Atlantides ſon dette le ſette figliuole d'Atlante, ouer d'Heſpero ſuo fratello, e per queſto ſi chiamano ancora Heſperides, & da alcuni Pleiades: ſon ſette ſtelle auanti li ginocchi del Tauro, le quali nel ſuo apparire dimoſtrano il tempo della prima nauigatione, e per queſto ſon dette Pleiades ἀπὸ τοῦ πλεῖν quod eſt nauigare. Li Latini le chiamano Vergiliæ, perche di Primauera appariſcono, & del meſe di Nouembre cominciano a non ſi veder più [Ariſtis] per ariſtas ſignifica il grano, come in molt'altri luoghi [Gnoſiaque ardentis] Pigliando Bacco per moglie Arianna figliuola di Minos Rè di Candia, Volcano gli donò vna corona fatta di oro, e di gioie, la quale egli la poſe fra le ſtelle, come ornamento della moglie, ha detto Gnoſia, di Candia, dalla Città di Candia, detta Gnoſia [ſtella coronæ] dice ſtella Gnoſia, ſtella di Candia, perche eſſa corona fù poſta in Cielo fra le ſtelle, in laude di quella, che fù figliuola del Rè di Candia [inuitæ] da il ſenſo alla coſa priua di ſenſo e dice inuitæ contra ſua voglia, perche forzata dalla fatica de contadini, e non di ſua voglia produce i frutti [ante Occaſum Maiæ] innanzi che gl'Atlanti tramōtino, perche Maia è vna di quelle [vanis auenis] con vane vene, perche non han prodotto grano, ma in luogo di grano è nata la vena [vilemque faſellum] chiama il fagiuolo vile, cioè abondante, perche tutto quel che abonda è in vil prezzo, ouer vile, perche molto nuoce, e poco gioua [lentis Peluſiacæ] Peluſio è vna delle ſette bocche del fiume Nilo, doue vi naſcono le lenti boniſſime [mittet tibi ſigna Bootes] ſe vorrai ſeminare la veccia, fagiuoli, e lenti, deui incominciare, e te ne darà aperti ſegni il tramontare della ſtella Boote, detta ancora Artofilace, volgarmente Biſolco, perche pare che a modo di biſolco ſeguiti il carro.

Ordine delle parole.

[Statio eſt ſupp. fabis vere] ſeminandoſi le faue, debbonſi ſeminar le faue nel tempo della primauera [& ò medica] & ò medica, ouer trifoglio legume portato da Medi in Grecia [ſulci putres] i ſolchi ſciolti per il freddo dell'inuerno, e per il letame datogli [accipiunt te quoque tunc] riceuono te ancora all'hora, cioè nella primauera [& cura annua] e la cura, & il lauorare ogn'anno [venit milio] viene al miglio, cioè il miglio ſi deue ſeminare ogn'anno, dimoſtrando che la Medica non ſi ſemina ogn'anno, naſcendo dapoi alquanti anni da per ſe dopò la prima ſemenza [tunc dico cum Taurus candidus] all'hora, quando il bianco Tauro [aperit annum] apre l'anno riſolue la terra, che li ſuole aprire, & allagar'ogn'anno [cornibus auratis] con le ſue corna indorate, ò che paiono indorate per lo ſplendore [& cum canis cedens aduerſo] e quando il cane cedendo al ſegno oppoſto [occidit] muore, non ſi vede più, quanto all'aſpetto noſtro [at ſi tu exercebis humum] ma ſe tu eſſerciterai, cioè ſe tu lauorerai, ararai la terra [in meſſem triticeam] che da quella ricogli, e mieti il grano [& farra robuſta] e che ne mieti il farro, qual hà più forza che i legumi [& inſtabis ſolis ariſtis] & attenderai iſtantemente al grano ſolo [Atlantides eoæ] le ſette ſtelle chiamate Atlantidæ, ouer Vergiliæ, ouer Pleiade Orientali [abſcondantur] ſi debbano naſcondere, di modo, che non ſi vegghino [& ſtella Gnoſià coronæ ardentis decedat] e debbaſi partire, e naſcondere la riſplendente ſtella di Candia, cioè la quale riſplendente nella corona donata alla fanciulla Arianna figliuola del Rè di Candia [antequam committas ſulcis] auanti che, prima che tu commetta a'ſolchi, alla terra [debita ſemina] il debito ſeme, cioè, prima che tu ſemini [& antequam properes] e prima che t'affretti [credere ſpem anni] fidare la ſperanza della ricolta, cioè il ſeme [terræ inuitæ] alla terra contra ſua voglia, ò che no'l richiede ancora [multi ſcilicet agricolæ] molti agricoltori [cœpere ſcilicet ſerere ante occaſum Maiæ] cominciano a ſeminare innanzi che tramontino l'Atlantidi, delle quali vna è Maia [ſed ſeges expectata] ma l'aſpettata biada [eluſit illos] ingānolli [vanis auenis] con le vene vote, e che haueano poco, ò niente di grano [vero ſi tu ſeres viciam, & vilem faſellum] ma ſe ſeminerai veccia, ò il vile fagiuolo [nec aſpernabere curam] e non diſprezzerai di ſeminare [lentis Pleuſiacæ] la lente, della quale ne naſce gran copia vicino a Peluſio bocca del fiume Nilo [Bootes cadens] la ſtella Boote, ouer Biſolco, cadendo, e tramontando [mittet tibi ſigna haud obſcura] ti darà ſegni aperti, e chiari [Incipe] comincia adunque [& extende ſemente] e ſtendi la ſemenza [ad medias pruinas] inſino a mezo le brinate; ouero, ſe l'Autunno ſeminarai il grano, & il farro; ouero la Primauera la veccia, fagiuoli, e lente, aſpetta il tempo ſereno, quando più giorni ſaranno ſtate le brinate.

Idcirco certis dimenſum partibus orbem
Per duodena regit mundi Sol aureus aſtra,
Quinque tenēt Cælum Zonæ quarū vna coruſco
Semper Sole rubens, & torrida ſemper ab igni,
Quam circum extrema dextra leuaq; trahuntur
Cærulea glacie concreta, atque imbribus atris,
Has inter, mediamque, duæ mortalibus ægris
Munere conceſſæ diuū: & via ſecta per ambas,

[Idcirco certis dimenſum partibus, &c.] Ci dimoſtra il Poeta la sfera celeſte eſſer diuiſa in dodici ſegni, & la terra in cinque Zone, ouer cerchi: le due eſtreme vicine a'Poli, agghiacciate, quella di mezo arida, & arſa, come quella, che ſente il maggior vigore del Sole, le due temperate poſte fra queſta, e quelle.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Dimenſum partibus orbem] dice l'anno eſſer diuiſo in quattro tempi, & per li dodici ſegni, douiamo intendere li dodeci meſi, perche il Sole in vn'anno paſſa tutti li dodici ſegni, e finiſce l'anno [quinque tenent Cœlum Zonæ] il Cielo, e la terra ſon cinti di

cinque

Digitized by Google

Obliquus quà ſe ſignorum verteret ordo.
Mundus vt ad Scythiã, Riphæaſq. arduus arces,
Conſurgit: premitur Lybiæ deuexus in Auſtros.
Hic vertex nobis ſemper ſublimis: at illum
Sub pedibus ſtyx atra videt, Maneſq; profundi.

cinque cerchi, li quali come faſcie li circondano, cioè Settentrionale, Eſtiuale, Equinotiale, Brumale, Auſtrale [quam circum extremæ] ha aggiunto extremæ, acciò non intendeſſimo quelle, che ſono intorno alla Zona arida, & arſa, lequali ſono temperate per la vicinanza del caldo, e del freddo, delle quali vna n'habitiamo noi, l'altra gli Antipodi. Dicono, che la terra da ogni banda è cinta dal Cielo, e dall'aria: Per queſte due Zone adunque per trauerſo ſi volta quel cerchio, nel quale ſono i dodici ſegni celeſti, quale contiene il corſo del Sole, e da Greci è chiamato Zodiaco dall'effigie de gli animali, che gli Aſtrologi ſi imaginano in eſſo. E da qui naſce, che due Zone ſono freddiſſime, percioche il Sole mai vi s'accoſta, vna ardentiſſima, della quale quaſi mai ſi parte, l'altre due temperate, alle quali viene hora all'vna, hora all'altra [per ambas] tra tutte due, fuggendo e ſchiſando, l'vna, e l'altra temperata, e queſta prepoſitione. Per, ſi deue pigliare in luogo di Inter [Riphæas arces] per i monti Rifei intende la Scitia, nella quale ſono i monti Rifei nell'vltima parte della Moſcouia, così nominati dal perpetuo tirare de' venti ῥίπτω, ſignifica iacere. Da queſti monti naſce il fiume Tanai [Vertex nobis ſemper ſublimis] queſta parte del mondo ſempre ſi vede da noi & è detto vertex a vertendo, perche intorno a quello ſi volta il Cielo: i Greci le chiamano Polo per la medeſima ragione, perche Polo ſignifica voltare; dice ſempre: nõ partendoſi mai dal ſuo corſo, in modo che ſempre ci ſtà ſopra il capo [ſtyx atra] parla de gli Antipodi, come da quelli, che ſtanno ſotto a noi [at illum ſtix atra videt] parla del Aſſe, ouer Polo Auſtrale, o Antartico, quale per l'obiettione della terra non ſi può vedere da noi ſi come poi il Polo Settentrionale, ò Artico, ò Artoo, ò Boreo ſempre da noi ſi vede.

Ordine delle parole.

[Idcirco] per tanto accioche conoſciamo i tempi [Sol aureus regit orbem mundi] il chiaro Sole regge, e gouerna la sfera celeſte [dimenſum certis partibus] miſurata, diuiſa in certe parti [per duodena aſtra] per li dodici ſegni celeſti [quinque Zonæ tenent Cœlum] cinque Zone, cinque cerchi, ouer faſcie cingono a torno a torno il Cielo [quarum vna] delle quali, l'vna, cioè quella di mezo [ſemper rubens Sole coruſco] è sẽpre roſſeggiãte, & acceſa dal Sole riſplendente [& ſemper torrida, ab igni ſup. eſt] & è sẽpre arſa dal fuoco celeſte, hauẽdolo per dritto sẽpre ſopra [circum quam] intorno alla quale [duæ extremæ] le due eſtreme, le due remotiſſime [cõcretę glacie cęrulea] cõgelate, oppreſſe da ghiaccio del color del Cielo [atq; imbrib. atris] e d'oſcure pioggie [trahuntur dextra, & lęua] ſi girano da man deſtra, & ſiniſtra [inter has] tra queſte [& mediã] & quella ch'è nel mezo, cioè quella, ch'è acceſa dal Sole [duæ conceſſe ſupp. ſunt mortalibus ægris] due altre ſon cõcedute a gl'huomini meſchini, & pieni di trauagli [munere Diuum] per gratia, e dono de gli Dei [& via eſt ſecta per ambas] e la ſtrada è diuiſa tra tutte due queſte [qua ideſt, per quã] per la quale ſtrada, per doue [ordo obliquus ſignorũ] l'ordine torto de ſegni celeſti, cioè il Zodiaco [verteret ſe] ſi volgeſſe, ſi gittaſſe [vt mundus arduus conſurgit] come il mondo, cioè il giro celeſte altiſſimo ſi lieua sù, s'alza [ad Scythiam, & arces Riphæas] alla Scithia & a monti Rifei, quali ſono nella Scitia, verſo Settentrione [ita ſupp. premitur deuexus in Auſtros Lybiæ] così poi piegato cade nella regione Auſtrale verſo la Libia [hic vertex] queſto Polo detto prima, cioè il Settentrionale [ſemper eſt ſublimis nobis] è ogn'hor ſublime, ſempre ci ſtà ſopra il capo [at ſtyx atra] ma la palude di ſtige, infernale, oſcura [& Manes profundi] e li Dei infernali, ideſt ſpirti baſſi [vident illum ſub pedibus ſupp. noſtris] mirano quello ſotto a noſtri piedi cioè il Polo Settentrionale ſempre da noi ſi vede, e l'Auſtrale da gli Antipodi.

Maximus hic flexu ſinuoſo elabitur Anguis
Circum, perque duas in morem fluminis Arctos:
Arctos Oceani metuentes æquore tingi,
Illic (vt perhibent) aut intempeſta ſilet nox
Semper, & obtenta denſantur nocte tenebræ:
Aut redit à nobis Aurora diemque reducit:
Noſque vbi primus equis oriens afflauit anhelis,
Illic ſera rubens accendit lumina Veſper.
Hinc tempeſtates dubio prædiſcere cœlo
Poſſumus, hinc meſſiſque diem, tempuſq. ſerẽdi:
E quando infidum remis impellere marmor
Conueniat: quando armatas deducere claſſes,
Aut tempeſtiuam ſyluis euertere pinum,
Nec fruſtra ſignorũ obitus ſpeculamur, & ortus.
Temporibuſque parem diuerſis quatuor annum.

[Maximus hic flexu ſinuoſo, &c.] Dimoſtra come appreſſo al Polo Artico, cioè Settentrionale, vi è vn ſerpe grande con giri torti, e piegati, che ſi volge intorno all'Orſe: ma appreſſo al Polo Antartico, ouero Auſtrale, cioè a gli Antipodi, ouero continuamente v'è notte, ouero hora giorno, hora notte; E da queſto paſſaggio, che fa il Sole per li ſegni celeſti, poſſiamo imparare i tẽpi conueneuoli a diuerſi negotij, accioche non ſenza ragione paia hauerci cõmandato, che dobbiamo guardare l'apparire, e tramontare delle ſtelle, e ſegni celeſti, & varie parti dell'anno ſimili all'altr'anno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Circum, perque duas] ſi va volgendo intorno per lo mezo all'Orſe, toccando la maggiore con là coda, e col ventre abbracciando la minore [vt perhibent] come dicono i Poeti, perche nelle coſe dubbioſe, rifiutano, e negano la lor fede, quaſi dicendo non al tutto l'affermo [nox intempeſta] la meza notte, quando ogn'vno dorme, e non è tempo conueneuole di far coſa alcuna, tempeſtiuus, ſi dice, tutto quel che ſi fà a ſuo tẽpo, e ſtagione [diemque reducit] e rimena il giorno, cioè quando qui da noi ſi fa notte, allhora a gli Antipodi ſi fa giorno, e ſimilmente: quando da noi ſi fa giorno alli Antipodi è notte [vbi primus equis oriens efflauit anhelis] i Caualli del Sole ſon quattro, Pyrois, huius Pyroentis, ideſt Ignitus, infocato. Eous così detto dall'Aurora, Aethos, quaſi vrens, bruciante, e Phlegon, Ardente, delli quali Ouidio nel 2. delle ſue Metamor. così dice:

Interea volucres Pyrois, Eous, & Aethon.
Solis equi, quartuſq; Phlegon hinnitibus auras
Flammiferis implent, &c.

[Veſper] è quella ſtella, che ſe dice ancora Venus, & Lucifer, laquale quando la mattina và auãti il Sole, è chiamata Lucifer, quãdo ſeguita poi il Sole, che tramonta è detta Veſper, così detta; perche tramõtato il Sole prima di tutte l'altre ſtelle, comincia la ſera a riſplẽdere [Hinc] da qui conclude dicẽdo, nõ ſenza cagione guardiamo l'apparire, & il tramontare delle ſtelle, perche da qui s'ha la cognitione di tutte le coſe [tẽpeſtates] pone qui tempeſtates, per le varie riuſcite, e pericoli, & qualità del tẽpo [dubio cęlo] & pone dubio, incerto, perche hora apporta proſperità, hora auuerſità [meſſis diem] cioè quando ſia il tẽpo conueneuole di mietere, e di raccor le biade [infidum] ſleale, che non oſſerua fede, del quale niuno può, ò deue fidarſi [pinũ tempeſtiuam] il pino tagliato a Luna, perche gli alberi non tagliati a tempo, & Luna preſto ſi tarmano [tẽporibuſque parem diuerſi quatuor annum] benche gli anni ſiano fatti di coſe contrarie, cioè di freddo, e caldo: di ſecco, & humido: nondimeno ſeruono quella vgualità, che tutti gli inuerni ſiano freddi: e tutte l'eſtati calde: ſappiamo, che l'anno conſta di quattro auuerſi tempi, cioè di Primauera, Eſtate, Autunno, & Inuerno, ma ſe la Primauera, & l'Autunno ſono d'accordo del tempo, nondimeno ſono differenti in queſto, che quella adorna gli alberi, & i campi di fiori, frondi, & herbe, e queſto li ſpoglia.

Ordine delle parole.

[Maximus anguis] il gran Serpe detto Dragone [elabitur hic] ſi và volgendo qui, cioè appreſſo il Polo Artico [flexu ſinuoſo] con giro piegato [circum, & per duas Arctos] intorno, & per mezo alle due Orſe, cioè alla maggiore, e la minore [in morem fluminis] in guiſa, & a modo d'vn fiume [Arctos inquã] l'Orſe dico [metuentes tingi] che hanno paura d'attuffarſi [æquore Oceani] nel mar Oceano [illic] cioè appreſſo il Polo Antartico, & gli Antipodi [vt perhibet] come certi dicono aut nox intẽpeſta sẽper ſilet] ouero la notte cheta sẽpre tace; ouero sẽpre v'è notte [& tenebrę dẽſantur nocte obtẽta] e le tenebre ſi cõdenſano ꝑ la notte coperta cioè sẽpre la notte è veſtita di ſolte tenebre [aut aurora redit a nobis ſup. illuc] ouero la bell'aurora ſi parte da noi, & và da loro [& reducit diẽ] & rimena a quelli il giorno, cioè quãdo a noi ſi fa notte, a quelli ſi fa giorno [& vbi Oriẽs primus] e quãdo il primo Sole [afflauit nos eqs anhelis] ci ha percoſſo, ci ha tocchi tirato da ſuoi caualli anhelãti, cioè quãdo q da noi ſi fa giorno [veſp. rubẽs accẽdit illic] la ſtella veſpertina, accede a loro, cioè a gl'Antipodi [ſera limina] i tardi lumi, l'vltima luce del giorno, cioè da loro ſi fa notte [hinc] da qui, dalla cognitione di queſte coſe [nos poſſumus ꝓdiſcere tẽpeſtates] noi poſſiamo antiuedere le tẽpeſte, le qualità che hãno da eſſere de tẽpi [cęlo dubio] eſſendo l'aere dubio & ĩcerto, perche ſpeſſe volte dopò il bel tẽpo a vn tratto ne viene vn cattiuo [& hic poſſumus ꝓdiſcere diẽ meſſis] & da q poſſiamo antiuedere il tẽpo di raccor le biade [& tẽpus ſerẽdi] & il tẽpo del ſeminare [& poſſumus ꝓdiſcere hĩc] & da qui poſſiamo antiuedere [qñ cõueniat] quãdo è buono [ĩpellere marmor ĩfidũ] ferire il mare disleale, che nõ oſſerua fede, del quale niuno ſi deue fidare pericoloſo [remis] co' remi [& qñ cõueniat deducere claſſes armatas] & quãdo ſia buono ſcior dal Lido i legni armati [aut euertere ſyluis] ouero quãdo ſia bono tagliare nelle ſelue [pinũ tẽpeſtiuã] il pino à tẽpo & a Luna [nec fruſtra ſpeculamur] e nõ ĩdarno guardiamo da lũgi [obitus & ortus ſignorũ] il naſcere, e morire, che fãno i ſegni celeſti & annũ parẽ] e l'anno vguale [quatuor diuerſis tẽporib.] per quattro varij, e diuerſi tẽpi, cioè Primauera, Eſtate, Autũno, & Inuerno.

Frigidus agricolam ſi quando continet imber,
Multa forent, quæ mox cœlo properanda ſereno
Maturare datur, durum procudit arator
Vomeris obtuſi dentem, cauat arbore lintres,
Aut pecori ſignũ, aut numeros impreſſit aceruis.
Exacuunt alij vallos, furcaſque bicornes,
Atque Amerina parant lentæ retinacula viti.
Nunc facilis Rubeat texatur fiſcina virga,
Nunc torrete igni fruges, nunc frangite ſaxo.
Quippè etiam feſtis quędam exercere diebus
Fas, & iura ſinunt, ſegeti prætendere ſepem,
Religio vetuit, ſegeti prætendere ſepem,
Inſidias auibus moliri, incendere vepres,
Balantumque gregem fluuio merſare ſalubri,
Sæpe oleo tardi coſtas agitator aſelli,
Vilibus, aut onerat pomis, lapidemq; reuertens
Incuſſum, aut atræ maſſam picis vrbe reportat,

[Frigidus agricolam ſi quando, &c.] Dimoſtra quel, che'l cõradino deue fare in caſa, quando per ſorte è impedito dalla pioggia: & ſimilmẽte quel, che gli è cõceſſo d'operare ne'giorni di feſta.

Espoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Agricolam continet] quãdo la fredda pioggia ritiene il Contadino a caſa, che non poſſa, o per il freddo, o per la pioggia eſſercitare l'agricoltura [multa forent, quæ mox cęli] properanda ſereno, maturare datur] molte coſe ſono, che egli potrebbe præparare adagio, e diligentemente fare, le quali poi ſe vuol farle in fretta, quando è bel tempo, non le potrà fare, e preparare diligente mẽte, mentre s'affretta, e più a tardi tornerà poi al ſuo lauoro [forent] ancorche fore ſia ſolamente futuro; nondimeno alle volte abbraccia, & il tempo preſente, & il paſſato, & il futuro. Saluſtio dice: Ni virtus, fideſque veſtra ſpectata mihi foret, in luogo di eſſet [properanda] douiamo conſiderare la forza, e ſignificatione delle parole; perche Properare è quaſi il medeſimo, che Feſtinare, e Maturare Adunque Propertio, e Feſtinatio l'vna, e l'altra ha in ſe vna celerità fatta con fretta grande: benche qui feſtinat, incomincia molte coſe, ma niuna ne fa perfetta. Qui properat, manda a fine le coſe cominciate. Ma Maturare, ſecondo Nigio, è quel che ſi fa, nè preſto, nè tardo, ma tiene in ſe vn certo mezo. Onde diciamo Poma matura per quelli pomi, che non ſono acerbi, ò troppo fatti, e che ſtiano per cadere, ma quelli, che ſono temperatamente fatti, & a tempo ſuo. Siamo adunque auuertiti per queſta interpretatione di Nigidio, che quando vogliamo fare alcuna coſa, douiamo vſare, e preſtezza di induſtria, e tardezza di diligenza; e di queſti due contrarij ſi fa la Maturità. Il Poeta adunque pone in queſto luogo properare, e maturare, come contrarij [procudit] battendo aguzza il vomero, che per troppo arare eraſi rintuzzato, e ſpuntato [obtuſi] gli antichi v'aggiungeuano lo n, ma noi per la buona conſonanza l'habbiamo leuata ad alcuni, come obtuſus; ad alcuni altri è rimaſta, come tunſus [cauat arbores lintres] è d'vn'albero intiero ne fa vna burchiella, ò battello, ò diremo caua vn battello di vn'albero, cioè cauando l'albero ne fa vn battello [Vallos] vallus, in genere maſcolino ſignifica il palo doue ſi lega la vite: Vallum in genere neutro, ſignifica il riparo, forte, ſteccato, che ſi fa di pali [amena retinacula] legatane di ſalcio, con che ſi legano le viti, delle quali ve n'è grand' abondanza in Ameria città d'Italia [rubea virga] Rubi, orum, è città di campagna: Horatio ne'ſermoni dice:

Inde Rubos feſſi peruenimus, vtpote longum.
Carpentes iter, & factum corruptius imbri.

Queſta Città ha grande abondanza di giunchi, e vimini, delli quali ſe ne fanno ſporte, e caneſtri [quippe etiam feſtis quędam exercere diebus] non è marauiglia, che'l Contadino debba fare alcune coſe in caſa, quando pioue, ouero quando è troppo gran freddo: eſſendoui ancora molte coſe, che può fare i giorni della feſta, e le leggi humane, e le diuine lo concedono; gl'antichi diuideuano i giorni in queſto modo, alcuni ne chiamauano dies feſti, i giorni di feſta: alcuni dies pro feſti, giorni di lauoro: alcun'altri dies interciſi, giorni di meza feſta. Nelli giorni di feſta s'offeriuano ſacrificij a Dio, ouero ſi faceuano conuiti ſolenni, ouer ſi celebrauano feſte, e giuochi in honore de gli Dei, e ſi faceua feria. Nelli giorni di lauoro era lecito fare facẽde publiche, e priuate; dice Plauto in Aularia; Feſto die ſi quid prodegeris, pro feſto egere liceat, niſi pepercerìs, nelli giorni di meza feſta, in alcune hore è lecito lauorare, e tener ragione, in alcune nõ era lecito. Dimandato Sceuola, che coſa fuſſe lecito far le feſte, riſpoſe: quel che laſciato di fare poteſſe nuocere; di modo, che chi tiraſſe fuora vn boue caſcato in vna foſſa, e chi pontellaſſe vna traue rotta dal tetto, non guaſta il giorno di feſta [agitatos] conduttore di caualli, ò d'aſini, e continuo battitore; perche eſſendo l'aſino tardo, e di ſenſo, e di corpo, ha in ſe la melancolia, e nõ ſi muoue ſe non è continuamente baſtonato; perche ſi come dice Alberto Magno, chi è melancolico, è di corpo molto duro, e manco ſente; anzi di più ſe ſi fanno le ſcarpe del cuoio della ſchiena dell'aſino, doue porta il peſo, non ſi poſſono rompere, ancorche ſi facci con eſſe lũgo viaggio, ma talmente diuentano dure, che nõ ſi poſſono ſopportare ne'piedi [maſſam picis] perche gl'antichi contadini vſauano la pece, e per conſeruare il vino, e per varij rimedij e del beſtiame, e d'huomini: comprauano adunque la pece nella Città per portarla in villa [reportat] perche ſi porta a vẽdere nella Città da i luoghi doue naſce, e comprata poi da diuerſi della Città di nuouo ſi riporta nella villa.

Ordine delle parole.

[Si quando imber frigidus] ſe qualche volta la fredda pioggia [continet agricolã] ritiene a caſa l'agricoltore, il contadino [datur ſupp.] di maturare gl'è conceſſo di preparare adagio [multa] molte coſe [quæ mox forent properanda] lequali poco dipoi gli ſaria biſogno fare con grã fretta [cęlo ſereno] al bel tempo, quãdo è bel tẽpo [quia arator] perche l'aratore, cioè chi da qui vn poco ha d'arare [procudit] battendo aguzza, & arruota [dentem durum vomeris obtuſi] il duro dente, cioè la parte anteriore che morde come il dẽte del vomero, ſpuntato, rintuzzato [& alius cauat lintres arbore] e l'altro caua l'albero per farne burchielle, ò battelli [aut impreſſit ſignũ pecori] ò ha fatto ſegno alle pecore [aut impreſſit numeros aceruis] ò ha notato il numero delle biade ne'mucchi, entro il granaio [alij exacuunt vallos] alcuni altri aguzzano pali, & furcas bicornes] e forche, che hanno due corni per ſoſtentare le pertiche [atq; parant viti lentæ] e preparano alla vite debole, e cadente, la quale da per ſe non ſi può ſoſtenere [retinacula Amerina] e ritegni ſoſtegni di ſalce, delli quali ve n'è grand'abõdanza in Amelia [nũc] hora [fiſcina facilis] la ſporta, o caneſtro facile a fare texatur virga Rubea] ſi teſſa di vinchi, e vimine ſottili, delli quali ve n'è abondãza in Rubi Città di Campagna] & ò agricolæ torrete nunc fruges igni] & ò contadini ſeccate hora le voſtre biade al fuoco [nunc frãgite ſaxo] hora macinatele ſotto graue ſaſſo, ſotto vna mola [quippe etiam] perche ancora certo [fas, & iura ſinunt] il douere, e le leggi humane, e le diuine concedono [exercere quædam feſtis diebus] operare alcune coſe ne'giorni di feſta [nam nulla religio vetuit] perche niuna religione ci ha vietato, ci ha prohibito [deducere riuos] ſcolare i riui fuor di campi [& prætendere ſepem ſegeti] e circondare di ſiepe le biade [& moliri inſidias auibus] e tendere inganni a gl'vccelli [& incendere vepres] & abbruſciare le ſpine [& merſare gregem balantum] & tuffare, bagnare tutta la moltitudine, e torma delle pecore [fluuio ſalubri] in mezo il fiume ſalutifero [& ſæpe agitator tardi aſelli] & ſpeſſo il conduttore del tardo aſinello, l'aſinaio [onerat coſtas oleo] aggraua le coſte dell'aſino di olio, lo carga d'olio, che porta a vendere alla città [aut villibus pomis] ò di vili pomi, che vagliono poco [& reuertens ex vrbe] & ritornando dalla città [reportat lapidem incuſum] riporta la pietra, onde ſi frange il grano battuta [aut maſſam] ò vna maſſa [atræ picis] di nera pece per impeciare i vaſi, ò per altro vſo.

Ipſa dies alios dedit ordine Luna
Felices operum, quintam fuge: pallidus Orcus,
Eumenideſque ſatæ: tum partu terra nefando
Cœumq. Iapetumque creat, ſęuumq. Typhœa,
Et coniuratos cœlum reſcindere fratres.
Ter ſunt conati imponere Pelio Oſſam
Scilicet, atq; Oſſę frondoſum inuoluere Olympũ:
Ter pater extructos diſiecit fulmine montes.
Septima poſt decimam fęlix, & ponere vites,
Et prenſos domitare boues, & licia telæ
Addere, nona fugę melior, contraria furtis.

[Ipſa dies alios alio dedit, &c.] Ci moſtra ſecondo la ſuperſtitione de gli antichi per riſpetto della Luna alcuni giorni eſſer felici, & alcuni infelici.

Espoſitione delle parole delle fauole delle hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ordine alio] con altro ordine, perche non fa tutti i giorni vguali, ma di vario ordine, & modo, eſſẽdo ella vna, e la medeſima [felices operũ] nelli quali felicemente ſi poſſono eſſercitare l'opere, ouero arti alle opere felici (quintam fuge) dice, che debbiamo fuggire il quinto della Luna; perche queſto numero fù conſacrato a Minerua; la quale è chiaro, e manifeſto eſſere ſterile; donde nel quinto della Luna ſi dice, che ogni coſa naſce ſterile, come l'Orco, le Furie, & i Giganti [Orcus] da gli antichi è ſtimato eſſer Dio dell'Inferno, quale chiamauano Plutone, e Dite (Eumenides) ſono le furie infernali, così dette, perche non ſono beneuole; dicono queſte eſſere ſtate tre figliuole d'Acheronte, o della Notte, nate tutte tre a vn parto; nell'Inferno ſon chiamate Cines; doue dice Lucano.

Iam vos, ego nomine vero
Eliciam, Stygiaſque canes in luce ſuperna Deſtituam.

Appreſſo gli huomini del mondo ſon dette furie dall'effetto; ſi come dice Cicerone nel ſecondo de legibus. Agitant, & inſectantur impios Furiæ non ardẽtibus tædis, [ſicut eſt in fabulis] ſed angore conſcientiæ, & fraudis cruciatu [Cœumq.] ſono nomi de'Giganti, e per Ceo,

Digitized by Google

Iapeto, e Tifeo, s'intendono tutti i Giganti, i quali ſi dice eſſer nati nel quinto della Luna [& coniuratos cœlum reſcindere fratres] dice di Otho, & Efialthe figliuoli di Nettuno, e Fimidea moglie di Aloi, li quali creſcendo ogni meſe noue Deti, in noue anni della loro et ., vennero all'altezza di noue iugeri, e cõfidati della loro altezza, e forza del corpo, moſſero guerra ancora a gli Dei, e ponendo vn monte ſopra l'altro hebbero ardire di combattere il Cielo, infin che poi percoſſi dalle frezze d'Apolline, e Diana, patirono la pena della loro proſontione, e sfacciataggine[Oſſam]Oſſa è mõte, ne'confini della Teſſaglia, ridutto de'Centauri, ilquale dice Seneca, che già fù cõgionto col monte Olimpo, ma per opera di Hercole fù tagliato da quella parte, per doue ſcorre il fiume Peneo[Olympum]Olimpo è monte altiſſimo, la cui ſommità s'inalza tãto, che quei, che gli habitano vicino, lo chiamano Cielo; & è detto Olimpo, quaſi Olos Lampos, cioè tutto riſplendente, perche ſempre hà il Sole chiaro, e non è mai offuſcato da nuuolo alcuno, dice Lucano nel ſecõdo libro Nubes excedi ad Olympo; Sono quattro mõti di queſto nome. Il primo monte altiſſimo è fra la Teſſaglia, e la Macedonia, il quale nondimeno s'attribuiſce alla Teſſaglia, e di queſto parla il Poeta. L'altro e nella Gallogrecia, ouero in Cipro. L'altro nella Miſia, alle cui radici Annibale edificò la città Pruſa, Il quarto è nell'Etiopia, vicino al mar roſſo, nõ molto lũgi dalla città Eliopoli, ilquale nel leuar del Sole inſino alle cinque hore del giorno manda fuori fiãme di fuoco[Septima poſt decimam fœlix]oueramente dice il decimo ſettimo, ouero dice coſi. Il ſettimo detto è felice, ma più felice il decimo, dãdo il primo luogo al decimo, qual ſia molto felice: il ſecõdo al ſettimo, qual ſeguiti la felicità del decimo [domitare boues] domare i boui, e diſporli in che modo poſſino ſopportare la fatica dell'arare, & ſappiano caminare pari ſott'il giogo [licia telæ] chiamiamo Licium quello ancora, con che cuciamo le veſti: li Fiorentini lo chiamano reſe, a ſuendo in greco ραπτω ſignifica Suere, cuſcire, il cui preterito perfetto fa ερραφα, e da qui dicemo reſe [nona contraria furtis] il nono è contrario a furti vuol ſignificar queſto, che il padrone habbia ſperanza di trouare quel che hà perſo, & il ſeruo fuggendo s'aſtenga di rubbare alcuna coſa.

Ordine delle parole.

Ipſa Luna]eſſa Luna, laquale domina le coſe della terra [dedit alios dies fęlices operum] hà dato altri giorni felici dell'opere[alio ordine]cõ altr'ordine, con diuerſo ordine[fuge igitur quintam ſupple Lunam]fuggi adunque il quinto della Luna [quia Orcus pallidus ſupple ſatus eſt]perche in tal giorno, nacque il pallid'Orco, ciò è Plutone Dio dell'Inferno, e dice pallido, perche e padrone dell'ombre [& Eumenides ſatæ ſupple ſunt]& all'hora nacquero, e furon create le furie infernali[tum terra creat partu neſando]all'hora nel quinto della Luna la terra partoriſce con maledittione [& Coeum, & Iapetum, & ſęuum Typhoea]& Ceo, & Iapeto, e Tifeo crudele, cioè li giganti, così detti [& fratres coniuratos] e gli altri fratelli congiurati inſieme, cioè Otho, & Efialte[reſcindere cęlum] per eſpugnare, e rapir per forza il Cielo [qui ſupple fratres Gigãtes ter ſunt conati]i quali Giganti tre volte furono arditi a tentare, ſi sforzarono[imponere Oſſam Pelio]porre in cima il mõte Oſſa al monte Pelio[atque inuoluere Olympum frondoſum Oſſa]e porre anco ſopra la cima del monte Oſſa le radici del mõte Olimpo pieno d'alberi, [ſeluoſuſſed pater. ſ. Iuppiter]ma il padre Gioue[diſiecit fulmine ter]tre volte fece rouinare al baſſo con la saetta ardente [montes extructos]i monti alzati l'vn ſopra l'altro[ſeptima ſupple Luna eſt fęlix poſt decimam] il ſettimo della Luna e felice dopò il decimo, ouero il decimo ſettimo è felice e conueneuole, e buono [& ponere vites] e da piantar viti [& domitare boues preſos] e da domare i buoi giunti inſieme[& addere Licia telę]e giungere i licci alla tela[nona ſcilicet Luna, & melior fugæ]il nono dipoi e migliore, e commodo al fuggire, ouero a'viaggi[& eſt contraria furtis] & è contrario a'furti.

Multa adeò gelida melius ſe nocte dedere:
Aut cum Sole nouo terras irrorat Eous.
Nocte leues ſtipulæ melius, nocte arida prata
Tonduntur noctis lentus non deficit humor.
Et quidam ſeros hyberni ad luminis ignes
Peruigilat, ferroque faces inſpicat acuto,
Interea longum cantu ſolata laborem
Arguto coniux percurrit pectine telas,
Aut dulcis muſti Vulcano decoquit humorem,
Et folijs vndam tepidi deſpumat aheni.

[Multa adeo gelida melius, &c.] Di ſopra ci hà moſtrato à che Luna debbiamo far le coſe: hora ci inſegna, che la notte ancora e molto atta ad alcune altre coſe.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Adeo] e poſto in luogo di valde, molto, come ancora dice Terentio: [Adoleſcentem adeo nobilem [nocte]non è auuerbio, ma nome, & è caſo ablatiuo, perche ogni volta, che ſignifichiamo tempo, vſiamo l'ablatiuo, come in queſto luogo, ma quando ſignifichiamo quanto tempo vſiamo l'accuſatiuo, come totam noctem ſtudui. Horatio v'aggiunſe la prepoſitione dicendo.

Vt iugulent homines ſurgunt de nocte Latrones.

L'Auerbio poi fà Noctu, ſi come Diu, Saluſtio, Diu Noctuque laborare, feſtinare[Sole nouo nel leuar del Sole, non eſſendo ancora il Sole caldo [irrorat]irrorare ſignifica bagnar di ruggiada, perche la mattina a buon'hora innanzi il leuar del Sole caſca la ruggiada, e dice in queſto luogo, che di giorno, e di notte, biſogna darſi da fare[Eous]l'Aurora, della qual Cinno ancora coſi dice.

Te matutinus flentem conſpexit Eous.
Et flentem paulò vidit poſt Heſperus idem.

[Noctis lentus non deficit humor] perche il lẽto humore della notte nõ manca mai; oueramente noctis accuſatiuo: come lentus humor non deficit, id eſt non deſerit noctes ipſas, il lento humor caſcãdo lentamente non laſcia, non abbandona le notti; onde quelli, che laſciano l'eſſercito, paſſando à nemici: ſon detti Deſectores[inſpicat faces acuto ferro]alcuno taglia, veggiando al fuoco le fiaccole a modo di ſpighe per farne fuoco poi l'inuerno[dulcis muſti bene hà detto il moſto dolce, perche ſi come dimoſtra Macrobio; nel moſto è ſolo la dolcezza, e niuna ſoauità, perche il vino nel ſuo principio, e dolce, e dipoi poſandoſi e più preſto ſoaue, che dolce Homero fa teſtimoniãza della differenza di queſte due coſe chiamãdo il mele dolce, il vin ſoaue. Gli antichi chiamarono Moſto non ſolo il vino, ma tutto quel che era nouello, da qui Neuio diſſe: Vxorẽ ducere ſi muſta eſt, decoquit, falliſce, perche Decoquere ſi dice de mercanti, quando falliſcono, e non hanno piu credito [Vulcano] e poſto qui per il fuoco, ſi come ancora ſpeſſe volte Cerere per le biade: doue dice Plauto in Amphitrione, Vulcanum in cornu portas, tù porti il fuoco nella Laterna di corno [aut dulcis muſti Vulcano decoquit humorem) queſto verſo e detto Hipermetro, cioè ſoprabondante, nella miſura d'vna ſillaba, la quale ſi conſuma, e toglie via dalla prima ſillaba del verſo ſeguente cominciando da vna vocale.

Ordine delle parole.

[Adeò multa dedere ſe operãti melius)Aſſai molte coſe ſi ſono rappreſentate meglio a chi ſi vuol faticare [nocte gelida]nella gelida, & humida notte; perche la notte e molto atta a molte coſe[aut cũ Eous)ouero quãdo l'Aurora(irroret terras Sole nouo)ſparge di ruggiada la terra, nel leuar del Sole, ouero nõ eſſẽdo ancor leuato il Sole[ſtipulæ leues]le ſtoppie leggieri, e ſecche[melius tõdẽtur nocte meglio ſi ſegano di notte, che di giorno[et prata arida melius tondẽtur nocte]e li ſecchi prati meglio ſi ſegano di notte, che di giorno[quia humor noctis lentus]perche l'humor lento della notte nõ manca mai; ouero perche l'humore caſcando lentamẽte nõ laſcia le notti iſteſſe, facendo noctes, accuſatiuo plurale(& quidam peruigilat)& alcuno vegghia[ad ignes ſeros luminis hyberni]a'tardi fuochi dell'inuerno, cioe a tardo vegghia d'inuerno a cãto il fuoco[& inſpiciat faces]e taglia fiaccole, e ſalcine)ferro acuto]cõ acuto ferro, cõ penato, ò roncbetta, & altro ſtromẽto[interea coniux ſupple eius)in queſto mezo la ſua moglie[ſolata longũ laborẽ cãtu] cõſolãdo col cãto la lunga fatica[percurrit telas]teſſe le tele (pectine arguto] col pettine ſottile, e che fa ſtrepito, cioè con quello ſtromento da teſſere[aut decoquit)& cuoce, e purga[humorem dulcis muſti]l'humore, e la ſuperfluità del dolce moſto, cuoce la dolce ſapa [Vulcano]al fuoco[& deſpumat folijs]& ſchiuma con le foglie]vndam]l'onda, cioè la ſoprabondanza, & innondatione[alieni tepidi] alla caldaia doue ſi cuoce il vino, che mediocremente bolle.

At rubicunda Ceres medio ſucciditur æſtu:
Et medio toſtas æſtu terit area fruges.
Nudus aras, ſere nudus: hyems ignaua colono,
Frigoribus partæ agricolæ plerumque fruuntur:
Mutuaque inter ſe læti conuiuia curant.
Inuitat genialis hyems, curaſque reſoluit.
Ceu preſſæ cum iam portum tetigere carinæ,
Puppibus, & læti nautæ impoſuere coronas

At rubicunda Ceres, &c.)Ci ha moſtrato quel, che ſi ricerca far la notte; hora ci inſegna, & moſtra quel che ſi deue fare di mezo giorno, e molte altre coſe conuenienti d'inuerno.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ceres rubicunda] pone Cerere per il grano, alcuna volta ſi pone per l'iſteſſo pane: ſi come Bacco per il vino. Terentio nell'Eunuco, ſine Cerere, & Libero friget Venus [medio æſtu]di mezo di quando, e gran caldo (nudus ara, ſere nudus] dice ara nudo, ſemina nudo, e non dice nudo, perche debba ſtare ſenza veſtimenti, ma che ſia coſi bel tempo, che niente, ò poco habbia biſogno de veſtiti[ignaua] dice l'inuerno poltrone, & pi-

Digitized by Google

Sed tamen quernas glandes tunc ſtringere tẽpus
Et lauri baccas:oleamque cruentaque myrta.
Tunc gruibus pedicas, & retia ponere ceruis,
Auritoſque ſequi lepores tum figere damas ,
Stupprea torquentem balearis verbera fundæ.
Cum nix alta iacet,glacie cum flumina trudunt:

Pigro,cõ che l'inuerno ſia poltrone;ma d all'effetto,che fà gli agricoltori poltro ni,e pigri.Ignauus è compoſto da In,& m anu,& ſi muta n,in g,per la buona co nſonanza;Nauus ſignifica vehemen te,preſto in operare,coſi detto dalla velocità delle naui,& da qui dicemo, Nauare cioè gagliardamente fornire: Cicerone,contra Vere. Nauus,& probus,& prudens filius eſſet ; Il medeſimo in vn'Epiſtola ſcritta a Torquato . Sed quia nemo eſt adeo afflictus,qui ſi nihil aliud ſtudeat,niſi id quod agit,poſſit nauare aliquid,& efficere.Similmente in fauore di Marco Celio.Si me audiant,nauent aliam operam,aliam ineat gratiam , in alijs,ſe rebus oſtentent agricolæ plerumque fruuntur[dice,che li cõtadini l'inuerno ſi godono allegri,quel che hanno acquiſtato l'eſtate[genialis hyems]chiama l'inuerno geniale, cioè pieno di piaceri,amico de piaceri,perche ogni volta , che ci diamo a piaceri,e ci diamo buon tempo,diciamo:Indulgere genio: è coſi per contrario diciamo; Fraudare genium ; Laſſarci patire. Gli antichi chiamauano Genio,l'Iddio di ciaſcun huomo, ouer coſa,Alcuni vogliono,che Genio ſia detto à Gignendo,e chiama Geniale tutto l'apparecchio delle nozze , eſſendo le nozze ſtate trouate per generare.Ouidio de Arte amandi.

Dicuntur raptæ genialis turba puellæ ,
Et potuit multas ipſe decere timor

[Curaſque reſoluit]gli fà riposare dalla fatica,trauagli, e penſieri[cũ iam portum tetigere. Dalla comparatione de nauigati,perche ſi come , finita la lor nauigatione , & arriuati con le lor naui à ſaluamento in porto,s'allegrano,e fanno conuiti,e paſti inſieme;coſi ancora li contadini finite le lor fatiche d'eſtate, s'allegrano,fanno paſti,e ſtanno ſenza penſieri,e faſtidij[impoſuere coronas]ouero douiamo intendere,che veramente li coronaſſero,ouero pigliaremo per li circoli di funi poſte ſopra la preda[ſed tamen,& quernas glandes]Sono alcune deriuationi,che vengono più per vſo,che per ragione;ſi come Quernus, Ficulnus,lignu Colurnus , à Corilo, Illice,ficu,quercu:glandes ſon detti i frutti della quercia,del rouere,del neſpolo,del cerro,dell'elce,del faggio,e del ſugero,ſi come Nuces ſono i frutti della noce dell'amãdolo,e del nocello Bacce ſono i frutti del lauoro, dell'oliuo, del corgno,della mortella,& d'altri ſimili. Aci ſono dell'vua,e dell'ebulo,del sãbuco,e del melegrano,e ſimili. Poma ſono mele pere,e tali[Cruẽta]hà vſato cruẽta per maturi,perche quando ſon maturi ſõ roſſi,come il ſangue[pedicas]lacciuoli,co'quali ſi legano i piedi[fundæ balearis]la fionda balearica,coſi detta dalle due Iſole di Spagna,chiamate Maiorica, 'e Minorica doue fù trouata la fionde ; furno dette Baleares da vn certo Baleo compagno di Hercole laſciato in quel luogo. Vſano le fionde lunghe mediocri,ò più corta,ſi come vogliono , che ſia la botta,ò lontana,ò vicina: li putti talmente s'eſſercitano nel tirare con la fionda,che non ſe gli dà del pane ſe prima con la fionda non percuotano in qualche ſegno.

Ordine delle parole.

[At Ceres rubicunda]ma il grano maturo]ſucciditur medio æſtu]ſi taglia di mezo dì,quãdo è caldo[& area terit fruges toſtas] e l'aia bate le biade ſeche nel calor del Sole[medio æſtu]à mezo il caldo[ara nudus] ara nudo,cioè di tempo,che poſſi ſtar ſenza veſtimenti[ſere nudus]ſemina nudo,quãdo e bel tempo,e nõ pioue[quia hyems ignaua eſt colono]perche l'inuerno pigro rende otioſi gli agricoltori[agricole plerunq.fruuntur]i contadini,[gli agricoltori il più delle volte ſi godono[parto frigoribus del ben acquiſtato l'inuerno,& ipſi læti]& eſſi allegri curant inter ſe]fanno frà di loro[mutua conuiuia]conuiti, e paſti à vicenda [quia hyems genialis]per l'inuerno,la ſtagion freda amica de piaceri, & del ripoſo[inuitat]gli inuita à ciò fare[& reſoluit curas ſupple eorum]& gli fà ſcordare ogni altro penſiero[ceu natæ reſoluunt curas,]ſi come i nauiganti ſi ſcordano de trauagli[cum carinæ preſſæ]quando le lor naui sbattute,e ſtanche[tetigere iam portum]han già toccato il porto,ſon già arriuate a porto[& ipſi nautæ, læti impoſuere coronas]& eſſi marinari allegri han poſto le corone,han coronato[pubbibus]le naui,come vincitrici delle tẽpeſte[ſed tamen temporis eſt tunc]ma nondimeno allhor è tempo ciò nell'inuerno[ſtringere glandes quernas]di far cadere le ghiande dalle querci,di ſpogliar le quercie di ghiande[& baccas lauri]e le bacchi del Lauro, e ſpogliare i Lauri delli ſuoi frutti[& oleam]e corre l'oliue[& myrta cruenta]e'l frutto maturo de mirti[temporis eſt etiam tunc]è tempo ancora all'hora[ponere pedicas gruibus]di tẽdere i lacci alle Grù]& ponere retia ceruis] e di tendere le rete ài Ceruì[& lepores auritos],& andar ſeguendo i lepri,che han grand'orecchi[tempus eſt etiam tum] e tempo ancora all'hora[figere damas] ferire i daini [torquentem verbera ſtuppea]torcendo intorno il capo , e la corda fatta di ſtoppa[ſundæ balearis]della fronda, fiomba,ò fromba , trouata da quei di Maiorica,e Minorica Iſole di Spagna[cum nix iacet alta]allhora quando in terra è la neue alta[cum flumina trudunt glaciem] quando i fiumi ſon tutti di ghiaccio.

Quid tempeſtate Autumni,& ſydera dicam ?
Atque vbi iam breuiorq.& mollior Aeſtas,
Quæ vigilanda viris? vel cum ruit imbriferũ Ver
Spicea iam campis cum meſſit inhorruit;& cum
Frumenta in viridi ſtipula lactentia turgent?
Sæpè ego,cum flauis meſſorem induceret aruis
Agricola,et fragili iam ſtringeret hordea culmo,
Omnia ventorum concurrere prælia vidi;
Quæ grauidam latè ſegetem ab radicibus imis.
Sublimè expulſam eruerent,ita turbine nigro
Ferret hyems culmumq;leuem ſtipulaſq; volãtes
Sæpe etiam immensũ cælo venit agmen aquarũ,
Et fœdam glomerãt tempeſtatem imbribus atris
Collecta ex alto nubes ruit ardus æther.
Et pluuia ingenti ſata læta boumq.labores
Diluit implentur foſsæ,& caua flumina creſcunt
Cum ſonitu:feruetq.fretis ſpirantibus æquor,

[Quid tempeſtates Autumni , &c.] perche non ſempre durano le felicità il Poeta ci moſtra la varietà de' tempi , e delle tempeſte lequali di ogni tempo poſſono accaſcare, accioche l'agricoltore non ſtia ſicuro,e mai otioſo.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole , dell'hiſtorie , & luoghi grammaticali .

[Quid tempeſtatos Autumni[in tempo di Primauera,& Autunno . Sono le tempeſte,e fortune di tempo non è in tutto l'Eſtate,nè l'Inuerno,onde il mezo,& il fine di queſte due ſtagioni fà le fortune,e tempeſte[quid dicam,che debb'io dire quanto è biſogno,che l'agricoltore ſia diligente,e ſtudioſo , e ſollecito nel tempo dell'Autunno,e di Primauera[vigilanda viris]ha detto viris per gli huomini forti,e patienti alle fatiche , e non poltroni[frumenta lactentia]il formento ancor tenero,e pien di latte. Varrone nel libro delle coſe diuine dice,che Lactans è vn'Iddio,ilquale s'infonde nelle biade, e le fa empire di latte: E douiamo ſapere,che frà Lactentem,& Lactantem vi è queſta differenza,che Lactãs, e chi da il latte,& Lactens,chi piglia il latte, a chi è datto il latte[turbine nigro]turbo propriamente è nembo di vento gagliardiſſimo conturbando, e riuoltando ogni coſa,e lo chiama nero,cioè nociuo Horon ancora dice;

Hic niger eſt,hunc tu Romane caueto.

[Culmũque leuem ſtipulaſque volantes[Culmus proptiamente è la gamba,ò calamo della biada,come di grano,e ſimili dalla radice ſino alla ſpiga;ma ſtipula è la foglia quale circonda la gamba,ò calamo della biada [agmen]ſignifica gran violenza con empito, ma agmen propriamente ſignifica moltitudine,ſquadra,ordinanza Vergilio;

Vocat agmina ſæua ſororum.

[Fœdam]non ſolo brutta,& horrenda à vedere ,ma rouinando abbattendo,ogni coſa guaſta,ſporca imbruttiſce,ouero fædam,crudele,dando il ſenſo alla coſa sẽza ſenſo[collecta ex alto nubes[le nuuole riſtrette in vno dal vento Aquilone, qual ſoffia da alto,cioè dal Settentrione, e produce grandiſſime tempeſte,ma l'Auſtro è baſſo,ſi come di ſopra .

Mundus vt ad Scythiam,Rypheaſque arduus arces.
Conſurgit,premitur Lybiæ deuexus in Auſtros.

Ruit arduus æther]per li tuoni fà gran ſtrepito[flumina caua]creſcono i fiumi, e dice caua: cioè profondi , & alti Luc. *Rutubumque cauum*(fretis ſpirantibus]eſſendo in moto l'onde , e commouendo gran tempeſta ; vogliono alcuni , che il mare quando,e in fortuna ſia detto Fretum, quando è poi tranquillo, & in bonaccia ſi dica Aquor.

Ordine delle parole.

[Quid dicam tempeſtates Autumni) Che dirò io,che debbo dire delle tempeſte,che ſogliono eſſer nell' Autunno;& quid dicã ſydera;] & che dirò io delle ſue coſtellationi;[atque vbi dies eſt iã breuior]& quando i giorni ſon più breui, (& æſtas molior] e la ſtate è più mole,& il caldo più diletteuole(quæ vigilanda viris ſup. ſunt]che coſe ſi deuono diligentemente riſguardare,& prouedere da gli huomini valenti [vel cum ver imbiferum ruit]ouero,quando la Primauera humida per le continue pioggie rouinoſamente cade nel campo[& cum meſſis ſpicea]& quando la biada già ſpigata,& iã inhorruit campis]già per li campi ſi fà horrida,& aſpra[& cum fumenta lactentia]& quando il formento ancora tenero, & pien di late turgent in viridi ſtipula]ſi gonfia in verde paglia[ſæpè ego vidi] ſpeſſo io hò viſto[cum agricola inducere meſſorem]

fa-

Digitized by Google

facendo entrare l'agricoltore il mietitore[armis flauis]nelli campi diuentati,e fatti gialli per le biade mature[& cum ipſe iam ſtringeret]& hora ſtringendo, tagliando [bordes fragili culmo]le biade, che hanno la gamba,ò calamo fragile,per eſſere ſecche [concurrere omnia prælia ventorum] affrõtarſi inſieme tutte le battaglie de vẽti,ò combattere con tal forza[quæ ſcilicet,prælia ventorũ eruerẽt] le qual battaglie di venti rouinauano [ab radicibus imis]dalle profonde radici[late]largamente [ſegetem grauidã] le biade grauide,cioè carche di grani[expulſam ſublime]portare in alto [& vidi,quòd hyems] & hò viſto, che la tempeſta [ferret turbine nigro) portaua con vn nembo di vento oſcuro,e molto nociuo[& comulum leuem]le gambe del formento ſottili [& ſtipulas volantes]le paglie,che volano per aria[ſæpe etiam agmen immenſum aquarũ] ſpeſſo ancora vn grand'empito,e furia d'acque[venit cælo] viene, e deſcende dal Cielo[& nubes collectæ]e le nugole riſtrette in vno [glomerant ex alto]ſpargano da alto[fœdam tempeſtatem]la crudele tẽpeſta,e gragnuola [atris imbribus] per l'oſcure,e folte pioggie[æther arduus] l'aere ſuperiore tutto raccolto in nugole [ruit] precipiteuolmẽte a terra cade[& diluit ingẽti pluuia]e bagna,inõda,e laua con gran pioggia[ſata læta]le ſemenze liete, e fertili [& labores boum] e le fatiche de buoi [foſſæ implentur]s'empiono i foſſi[& flumina caua creſcunt cum ſonitu]& i fiumi cupi,e profõdi creſcono con gran ſtrepito,e romore [& æquor feruet]el mare bolle[fretis ſpirãtibus]eſſendo l'onde in moto,e facendo fortuna.

Ipſe pater,media nimborum in nocte, coruſca
Fulmina molitur dextra,quo maxima motu
Terra tremuit,fugere feræ,& mortalia corda
Per gentes humilis ſtrauit pauor, ille flagranti,
Aut Atho,aut Rhodopen,aut alta Ceraunia telo
Deijcit:ingeminant Auſtri,& dẽſiſſimus imber,
Nunc nemora ingẽti vento nũc litora plangunt.
Hoc metuens,cœli menſes,& ſydera ſerua:
Frigida Saturnini ſeſe quò ſtella receptet;
Quos igni cœli Cyllenius erret in orbes.

[Ipſe pater media nimborum in nocte, &c.] ſeguita dimoſtrarci il danno della inſolita tempeſta, e gragnuola, auuertendo l'agricoltore, che debbia oſſeruare le nature delle coſtellationi, e pianeti, e l'apparire, e tramontare loro.

Eſpoſitioni delle parole,delle fauole,delle hiſtorie,& luoghi grammaticali.

[Fulmina coruſca] Saette ardenti, lampeggianti,ſi come[Sibila lambebant linguis vibrantibus ora [moritur] molti ſignifica muouere con difficultà qualche coſa grande,e che molto peſa,e ſi dice di tutte le coſe graui,che ſi fanno, o col ingegno, o col corpo,& ſignifica edificare,acquiſtare:penſare attentamente, machinare,trouare qualche ingegno,trouar penſando: ſi come ne' ſuoi luoghi ſi vede,hora in queſto luogo ſignifica tirare con forza [terra tremit]trema la terra,ouer ſi fa il terremoto, ouer par che tremi,& hà grã tremore gli animali,che l'habitano[humilis pauor] chiama la paura humile dall'effetto,perche fà gli huomini humili; ſi come Pallidus morbus,la malatia pallida, perche fà gli huomini pallidi[aut Athon, aut Rhodopon] Athos volgarmente è detto monte ſanto,fra la Macedonia,e la Thracia,monte di tant'altezza, che la ſua ombra arriua inſino all'Iſola di Lẽno,onde è nato il Prouerbio,Athos celat latera Lenniæ bouis. Si dice, quando alcuno nuoce,ouero è faſtidioſo,ouer naſconde,& oſcura la gloria d'altri dicono, che in Lenno v'era vna ſtatua molto grande d'vna vacca fatta di marmo bianchiſſimo, e queſto monte Ato, ancorche ſia molto lontano da queſt'Iſola,nõdimeno con la ſua ombra cuopre queſta ſtatua,Rodope volgarmente Montagna dell'argento nella Tracia,coſi detto da Rodope Regina de Traci, conuertita in queſto monte,come fauoleggia Ouid.ouero come ad altri piace, ſepolta in queſto mõte oueramente da Rodope figliuola del fiume Strimone,della quale Nettuno generò il gigante Ato, quale egli ancora diede nome al monte[aut alta Ceraunia]Ceraunia,& Ceraunij ſono monti altiſſimi dell'Albania, talmente ſporti in mare, che ſeparano il mar Ionio dall'Adriatico,coſi detti dalle ſaette, dalle quali ſpeſſo ſon percoſi,Ouid. nel 2.lib.de Ponto.

Quum poteram recte tranſire Ceraunia velo.
Vt ſeca vitarem ſaxa manendus eram.

Lucano nel quinto libro;Oræq. malignos Ambraciæ portus ſcopuloſa Ceraunia nautæ ſumma timent]denſiſſimus imber] perche dall'aere riſtretto ſi fà la pioggia[plãgunt]ſi ſentono riſonare.Plangere propriamente è quando le donne per melancolia, & dolore ſi percuotono il corpo,& quella percuſſione di venti nella tempeſta,e gragnuola par che imiti quel dolore,e melancolia(cœli menſes,& ſydera ſerua)oſſerua i meſi del Cielo,e delle ſtelle,cioè oſſerua i dodeci ſegni celeſti, per li quali ſi conoſcono i meſi[ſydera] dice,che ſi debba oſſeruare l'influenze de pianeti. Douiamo ſapere,che di cinque pianeti,dui ne ſono nociui, cioè Marte, e Saturno,dui buoni,cioè Gioue, e Venere. Mercurio poi diuenta della natura di quello,a chi s'accoſta; donde ſi finge ancora eſſer miniſtro de gli Dei,perche obediſce alla lor poteſtà [Frigida Saturni ſeſe quo ſtella receptet]Si ſcriue,che Saturno preſe per moglie Opi;hebbe ancora vn fratello di più tempo di lui chiamato Titane, alquale toccaua il Regno, nondimeno accorgendoſi, che la madre,e le ſorelle fauoriuano Saturno, gli conceſſe il regno, con tal patto,che Saturno non alleuaſſe figliuoli,maſchi accioche il regno tornaſſe alla ſua progenie,nondimeno egli di naſcoſto alleuò quattro figliuoli,Gioue,Nettuno,Plutone, e Giunone, come Titane s'accorſe di queſto, apparecchiò di far guerra al fratello, inſieme co i figliuoli,i quali erano chiamati Titani, & hauendolo preſo con la moglie Opi,gli miſe in prigione,Gioue dipoi hauendo fatto gente vinſe i Titani,e reſtitui in libertà il padre, e la madre. Ma Saturno finalmente intendendo dall'Oracolo, che doueua eſſer ſcacciato del regno da figliuoli, & per queſto apparecchiando inſidie à Gioue fù da lui cacciato del regno,e ſene fuggì in Italia, doue lungo tempo ſtete naſcoſto appreſſo il Rè Giano, in quella parte d'Italia,doue adeſſo è Roma, il quale hauendo da lui imparato l'agricoltura,lo preſe per compagno del ſuo regno, & non eſſendo più comparſo Saturno, Giano in honor ſuo chiamò tutto il paeſe a lui ſoggetto Saturno, e gl'ordinò vn'altare,e le feſte, & ordinò la ſua ſtatua d'vna falce, come inuentore dell'agricoltura. Et perche nel tempo, che regnò Saturno non vi fù ſeruitù alcuna, e non fù fatto mai furto,per queſto nelle feſte di Saturno ſi dà a i ſerui ogni licenza, e nel ſuo tempio fù poſto l'erario,come che in quello poteſſe eſſere più ſicuro. Ma ſe riferiamo Saturno alla iſteſſa ſtella, e gl'è più alto di tutti i pianeti,e perche ha la ſfera di maggior circonferenza, e più tardo nel corſo di tutti gl'altri perche in ogni ſegno ritarda trenta meſi. Finalmente,e Pianeta maligno, ſecco,e freddo, lequal qualità ſon mortifere, e grieue nuoce più andando all'indietro, che andando dritto.Secondo Tolomeo, produce l'huomo bruno,brutto,pigro,greue,afflitto,melanconico,e che ama le coſe brutte, e ſporche. La caſa di Saturno è il Capricorno è l'Acquario Ha il dominio nella Libra.Gli antichi lo dipingeuano vecchio, canuto, con la barba lunga,inarcato,malcontento,pallido,con la teſta coperta, e che nella man deſtra hauea vna falce,& vn ſerpe,che ſi mordeua la ſua coda,e nella ſiniſtra vn ſuo picciolo figliolino,che s'accoſtaua alla bocca del ſerpe,che'l deuoraſſe. Appreſſo vi dipingeuano quattro figliuoli, e la moglie in forma di Matrona, laquale con la man deſtra moſtraua di ſoccorrere,& aiutare tutti,e con la ſiniſtra porgeua il pane a i poueri [receptet] hà vſato il frequentatiuo per dimoſtrarci, che Saturno due volte ritorna,à ciaſcun ſegno, il che non fanno gli altri pianeti, perche egli ſolo và più lontano dal Sole[quos ignis cæli Cyllennius erret in orbes] in che giri del Cielo la luce di Mercurio vada errando,e bene ha detto và errando, perche ſon detti pianeti απο της πλανης, ideſt ab errore, perche alcuna volta ſono traſportati al l'Auſtro, qualche volta a Settentrione,ſpeſſe volte ſono retrogradi,il più delle volte diretti, Cyllenio è detto Mercurio,ouero perche col parlare fà ogni coſa ſenza mani,delle quali chi n'è priuo ſi chiama Cilio; ouero perche fù alleuato dalla Ninfa Cillene,ouero perche fù generato in Cillene monte d'Arcadia,laqual opinione ſeguita Verg.ancora nell'ottauo dell'Eneide.

Vobis Mercurius pater eſt;quem candida Maia
Cyllenes,gelido conceptum vertice fudit.

Ordine delle parole.

[Ipſe,ſ.Iuppiter pater]eſſo padre Gioue[molitur]lancia con forza[in media nocte nimborum]in mezo l'oſcura notte di nembi, ouero nell'oſcurità delle nuuole meſcolate co' venti[fulmina coruſca]le riſplendenti ſaette [dextra]con la ſua mano lampeggiante[quo motu]dal qual impeto,al ſuon delle quali [maxime terra tremit]la maggior parte della terra trema[& feræ fugere]e le fiere ſon fuggite,[& pauor humilis]e l'humile paura[ſtrauit corda mortalia]ha buttato a terra,ha inchinato à terra gli animi de gli huomini[per gentes]tra le genti[ille ſcilicet Iuppiter]egli, cioè Gioue[deiicit]gitta à baſſo [telo flagranti]col ſuo ſtrale ardente[aut Athæ,aut Rhodopem,aut alta Ceraunia]ouer Ato,ouer Rodope, o gli alti monti Ceraunij[auſtri ingeminant] i venti auſtrali ſi radoppiano[& denſiſſimus imper ſup. ingeminat] e la ſpeſſa pioggia in tanto creſce[nunc nemora plangunt]hora i boſchi ſi ſentono riſonare[nunc littora plangunt]hora ſi ſentono riſonare i lidi [ingenti vento]per il gran vento[tu ergo metuens hoc]tu adunque ciò temendo[ſerua menſes,& cœli, & ſydera] oſſerua i meſi del Cielo,cioè i dodici ſegni celeſti,e le influenze delle ſtelle[quo frigida ſtella Saturni]in che parte il freddo pianeta di Saturno[receptet ſeſe]ſe ritiri[& in quos orbes cœli]& in che giri, e che circoli del Cielo[ignis Cylenius erret]la luce di Merchrio vada errando.

In

Digitized by Google

de In pr imis venerare,&c.] Perche grã-mente è da temere la gragnola, e al-tre coſe nociue, per queſto douiamo ri-correre à Dio, e con ſacrifici dimandar-ne il ſuo aiuto.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[In primis venerare Deos] Dapoi, che hauerai conoſciute queſte coſe det-te di ſopra attendi principalmente a ſa-crificij, per mezo de quali ſi poſſino ſcacciare le tempeſte, & pioggie [in pri-mis prima innanzi ogni altra coſa, per-che l'altre coſe diſprezzate ſi poſſono emendare, ma la tempeſta, e gragnuo-

In primis venerare Deos; atque annua magna
Sacra refert Cereris, lætis operatus in herbis,
Extremæ ſub caſu hyemis, iam Vere ſereno.
Tunc agni pingues, & tunc molliſſima vina;
Tunc ſomni dulces, denſæq; in montibus umbræ,
Cuncta tibi Cererem pubes agreſtis adoret,
Cui tu lacte fauos, & miti dilue Baccho.
Terque nouas circum fœlix eat hoſtia fruges,
Omnia quã Chorus, & ſocij comitentur ouantes.
Et Cererem clamore vocent in tecta; neque ante
Falcem maturis quiſquam ſupponat ariſtis,
Quàm Cereri, torta redimitus tempora quercu,
Det motus incompoſitos, & carmina dicat.

cantano, e ſaltano [Cererem clamore vocent] debbano inuocare Cerere, che ci concedano abbondanza di grano, & altre biade [torta redimitus tempora quercu] hauendo ornate le tempie di torta quercia, cioè hauendo in memoria il vitto antico, perche gli huomini viue-uano di ghiãde, & hora per beneficio, e benignità di Cerere hanno ottenuto le biade [det modus incompoſitos] debba far balli atti alla religione, e come s'vſa-uano ne' ſacrifici, & non per dilettatio-ne, & piacere.

Ordine delle parole.

[In primis venerare Deos] auanti o-gn'altra coſa, prima debbi honorare, e

la, ſe non la prouederai; ogni coſa rouina, e manda ſotto ſopra [an-nua magnæ ſacræ refer Cereri] ti conuiene far ſacrificij a la gran madre Cerere, debiti a lei ogni anno, e queſto ſacrificio era chia-mato Ambaruale ab ambienis aruis. Era vna certa ſorte di ſacri-ficio ſolito di farſi ogn'anno per le biade, perche con ſimil Hoſtia, innanzi, che ſi ammazaſſe, ſi ſoleua andare intorno à i campi [lætis operatus in herbis] operari ſignifica ſacrificare. Propertio dice;

Cinthi iam noctes eſt operata decem.

Non vi è adunque opera alcuna più eccellente, e miglior del ſacri-ficio; Horatio ancora dice.

Vinco gaudens mulier marito.
...Prodeat iuſtis operata ſacris.

[Extremę ſub caſum hyemis] circa il fine dell'inuerno, auanti, che cominci la Primauera [tunc agni pingues] all'hora gli agnelli ſon graſſi, & ſono molto atti a conuiti, & a ſacrificii [molliſſima vina] perche allhora i vini ſono ſoauiſſimi, ſenza alcuna aſprezza, e ben purgati [denſæ in montibus vmbræ] in quel tempo le freſch'ombre ſon folte ne gli alti monti, perche all'hora gli alberi cominciano a veſtirſi di foglie [cui tu lacte fauos, & miti dilue Baccho] eſſorta la giouentù cõtadineſca, che debbia ſacrificare à Cerere del latte, me le, & vino [dilue] diluere propriamente ſignifica temperare alcuna coſa dura, & ſpeſſa con qualche liquore, doue diſſe Perſio Diluis helleborum, temperi con medicamenti l'helleboro, adunque tem-perano il mele, che è più groſſo del vino. Diluere vino adacquare il vino [fœlix hoſtia] dice la vittima felice, cioè fertile, e feconda, perche queſto ſacrificio Ambarualę ſpeſſe volte ſi faceua di vna porca feconda, e grauida, ouero hà detto felice per il cui ſacrificio ſi meritaua la felicità, cioè la fecondità di campi, ter tre volte, per-che queſto numero ternario è molto accomodato alla religione [omnis Chorus] Choro propriamente è moltitudine di quelli, che

riuerire gli Dei [atque refer Cereri magnæ] & debbi offerire alla gran madre Cerere [ſacra annua] i ſacrificij debiti a lei ogni anno [operatus in herbis lætis] ſacrificando sù per l'herbe liete [ſub caſu extremæ hyemis] ſotto il cadere del verno eſtremo nel fine dello Inuerno [iam vere ſereno] eſſendo la Primauera ſerena, quando la Primauera già da noi ritorna [tunc agni ſunt pingues] perche al-l'hora gl'agnelli ſon graſſi [& tunc vina ſunt molliſſima] & allhora i vini ſono ben purgati, & ſoauiſſimi [tunc ſomni ſunt dulces] al-l'hora i ſonni ſon ſoaui, allhora è vn dormire ſoaue, e dolce, & vm-bræ tunc ſunt denſæ in montibus] & all'hora le freſche ombre ſon folte, e grate ne gli alti monti [cuncta pubes agreſtis] tutta la mol-titudine di giouanetti, tutta la giouentude [agreſte adoret tibi] ado-ri in honor tuo, & in tua gratia, ouero in ſuo commodo, o in caſa tua [Cererem] Cerere Dea delle biade [cui tu dilue] alla quale, in honor della quale diſtempra, e meſcola [fauos] i faui doue le api ripongono il mele, cioè il mele [lacte, e miti Baccho] col latte puro, & con vino buono, e ſoaue [& felix hoſtia,] & la felice, cioè la fecõ-da vittima [ter eat] tre volte vada, tre volte ſia portata [circum no-uas fruges] intorno le biade nouelle [quam] laquale vittima [omnis chorus] tutta la moltitudine di giouani, che cantano, e ſaltano [& omnes ſocij ouantes] e tutti i compagni allegri, trionfando [comi-tentur] l'accõpagnino [& vocent clamore] & chiamano con alta vo ce [Cererem in tecta] Cerere in caſa loro ne' lor granari, & s'odã per tutto riſonare le ville del nome di Cerere [neque quiſquã] e niu no [ſupponat falcem] mai debba ponere la falce [ariſtis maturis] nelle ſpighe mature [antequam] innanzi che [redimitus tẽpora] ha-uẽdo ornate le tempie [quercu torta] di quercia riuolta in modo di corona, ouer ghirlanda [det motus incõpoſitos] dia, e faccia moui-menti mal compoſti, faccia ſalti, e balli conuenienti alla religione [& dicat carmina Cereri] & cãti verſi, & hinni in honor di Cerere.

[Atque hæc vt certis, &c.] Poiche ci hà moſtrato, che ſi deue temere la tem-peſta è gragnuola, & cõ ſacrificij ſi può mitigare l'ira di Dio, hora ci inſegna à conoſcerla con più certi ſegni perche non tutti i contadini poſſono hauer no-titia del corſo di Saturno, & della ſigni-ficatione dei corſi: ricorre adunque alle coſe naturali, lequali alle volte ſono co-me pronoſtichi, & indicij di quel che hà da eſſere.

Atque hæc vt certis poſſimus diſcere ſignis,
Aeſtuſque pluiaſque, & agentes frigora ventos
Ipſe pater ſtatuit, quid menſtrua Luna moneret
Quo ſigno caderent Auſtri, quid ſæpe videntes
Agricolæ, propius ſtabulis armenta tenerent.
Continuo ventis ſurgentibus, aut freta ponti
Incipiunt agitata tumeſcere, & aridus altis
Montibus audiri fragor, aut reſonantia longè
Littora miſceri, & nemorũ increbeſcere murmur

tiri vento, ſe ſi muouono le onde del mare, & ſi ode il ſtrepito, & ſuono gran-de de gli alberi nelle ſelue, dinota tempe ſta, & queſto per vna certa ragione ſe-creta di natura.

Ordine delle parole.

Atque vt nos ſcilicet agricolæ poſſu-mus diſcere hæc] & accioche noi agri-coltori poſſiamo antiuedere tai coſe [cer tis ſigni con manifeſti ſegni [videlicet, & eſtus, cioè il gran caldo, & pluuias [& le pioggie, & ventos ſpargentes frigora] &

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luo-ghi grammaticali.

Luna menſtrua] dice, che la Luna è quella, che ordina, e conſti-tuiſce i meſi, & per queſto la chiama menſtrua: è detta Luna à lu-cendo, perche ſola di notte riluce: alcuni dicono Luna quaſi luce aliena, perche piglia la luce, & il lume dal Sole. Cic. nel ſono di Sci-pione: Ex quibus ea erat minima, quæ vltima cælo vicina terris, lu-ce lucebat aliena. Queſta come diſcepola del Sole obediſce a i corſi ſuperni, & ſi come s'accoſta al Sole o ſi diſcoſta da quello creſcen-do, o diminuendoſi diſpenſa il lume, & per queſto ſempre è iſta-bile. Ouidio nel decimo quinto delle Metam.

Nec par aut eadem nocturna forma Dianæ.
Eſſe poteſt vſquam ſemperque hodierna ſequente.
Si creſcit, minor eſt: maior, ſi contrahit orbem.

[Ventis ſurgentibus, aut freta põti incipiunt agitata tumeſcere] Dice due coſe naturali, quando ha da eſſere la tẽpeſta inanzi, che

i venti ch'apportan ſeco, e ſpargon quinci, e quindi il freddo [ipſe pater ſ. Iuppiter] eſſo padre Gioue [ſtatuit] ordinò, gli parue di mo-ſtrarci [quid Luna meſtrua moneret] quel che la Luna, che fà ogni meſe ci ammoniſce [quo ſigno] ſotto qual ſegno [auſtri caderent] i venti Auſtri, che ſoſſiano da mezo giorno ceſſaſſero [quid] laqual coſa [agricolæ videntes ſæpe] veggendo ſpeſſo gli agricoltori [tene rent armenta propius ſtabulis] haueſſino a tenere i loro armenti, cioè i boui più appreſſo alle ſtalle [ventis ſurgentibus] comincian-do i venti a ſoſſiare [continuo aut freta ponti] ſubito l'onde del ma re [agitata] commoſſe [incipiunt tumeſcere] cominciano a gonfiar-ſi [& fragor aridus] & il ſtrepito, e ſuono, quale ſuol farſi da gl'albe-ri ſecchi, quando ſi ſpezzano [incipit audiri altis montibus] comin-cia vdirſi ne gli alti monti [aut littora reſonantia longè] ouero i li-ti, che riſuonano di lontano [incipiunt ſupp. miſceri] cominciano a meſchiarſi cominciano a conturbarſi [& murmur nemorum] e'l mormorio de' boſchi [incipit ſupp. increbeſcere] comincia à creſce-re, lequal coſe ſon tutte ſegni di venti, & fortune.

Iam ſibi tum curuis] ci moſtra altri ſe-gni, e pronoſtichi, delle tempeſte, e catti ui tempi.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, del-l'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Iam ſibi tum curuis male temperat vnde carinis,
Cum medio celeres reuolant ex equora mergi,
Clamoremq; ferunt ad littora, cumque marinæ
In ſicco ludunt fulicæ; notaſque paludes

Iam ſibi tum curuis male temperat vnde carnis] già l'onda creſcendo non perdona a ſe ſteſſa, ma creſce in rouina ſua, e fracaſſa, & ſpezza le naui: Carina propriamente è il fondo della naue,

Digitized by Google

Deſerit, atque altam ſupra volat Ardea nubem,
Sæpe etiam ſtellas, vento impendente, videbis
Tracipites cælo labi: noctiſque per vmbras
Flammarum longos à tergo albeſcere tractus:
Sæpe leuē paleam, & frōdes volutare caducas,
Aut ſumma nantes in aqua colludere plumas,
At Boreæ de parte trucis cum fulminat, & cum
Eurique Zephyrique tonat domus: omnia plenis
Rura natant foſſis; atque omnis nauita ponto
Humida vela legit; nūquā imprudentibus imber
Obfuit; aut illum ſurgentem vallibus imis
Aeriæ fugere grues: aut bucula cælum
Suſpiciens, patulis captauit naribus auras;
Aut arguta lacus circumuolitauit hirundo:
Et veterem in limo ranæ cecinere querelam.
Sæpius, & tectis penetralibus extulit oua
Anguſtū formicam terens iter, & bibit ingens
Arcus, & è paſtu decedens agmine magno
Coruorum increpuit denſis exercitus alis.

naue, ma i poeti la pigliano per tutta la naue, Vergilio nel quarto dell'Eneide.

Huc curſum Iliacas vento tenuiſſe carinas.

[cum medio celeres reuolāt ex æquore mergi] ſappi in mare douer eſſer grādiſſima fortuna quādo li ſmerghi ſe ne volano inuerſo il lido gridādo [fulicæ marinæ] dice le foliche marine a differēza di quelle di fiumi, e di paludi [altā ſupra volat Ardea nubem] è detta Ardea, quaſi ardua, perche col ſuo volo và molto in alto, e ſignifica fortuna di mare, volgarmente è chiamato Herone. Luc. dice.

Aut ſiccum quod Mergus amat quodque auſa volare
Ardea, ſublimis pene confiſa natantis.

[Præcipites cælo labi] ſeguita in ciò l'opinione del volgo, perche dal Poeta non ſi deue dire ogni coſa prudentemēte. Ma in quāto ci pare, che le ſtelle caſcano precipiti dal Cielo, ſono ſcintille del fuoco celeſte, quali ſi fanno, quādo il vēto più vehemente ſale in alto, & comincia a tirārne alcune particelle, lequali rappreſentano il caſcare delle ſtelle: perche le ſtelle non poſſono cadere, la cui natura è di ſempre ſtar ferme, & per queſto ſon chiamare ſtelle: Douiamo adunque ſapere, che da quella parte il vento ſoffiarà, nella quale parerà, che quel fuoco caſchi [longos tractus] chiama tratti lunghi, cioè quei ſolchi, quali ſi laſciano da dietro [in aqua colludere plumas] dice le piume andar ſcherzando hor sù, hor giù ſopra l'acqua, cioè muouerſi: Terentio ancora dice: Congruum iſtum maximū in aqua finito ludere, i. moueri, perche veramente le piume non ſcherzano, ma ſon moſſe, hor quà, hor là da vna occulta forza di venti ſopra l'acqua [at Boreæ de parte trucis cum fulminat] quando in vn medeſimo tempo tirano i venti da diuerſi luoghi, ſogliono prouocare gran pioggie, perche Borea è vento Settentrionale, Euro Orientale, e Zefiro Occidentale [rura natant foſſis] altrimente dichiamo le ville nuotano, quando ſono allagate dall'acque, altrimente l'huomo nuota, perche queſto è portato ſopra l'acque, ſe quelle ſtanno ſommerſe ſotto l'acque [nunquam imprudentibus imber obfuit] alcuni vogliono, che ſi legga ſenza im, alcuni altri dicono, che ſignifica accreſcimento, come, nunquam imber obfuit valde prudentibus; le quali interpretationi non ſono molto conuenienti, onde ſarà meglio intendere coſi, mai la pioggia non innanzi preuiſta hà nociuto, dando coſi chiariſſimi ſegni: di modo, che imprudentibus, pigliaremo in luogo di ignaris: dice adunque queſto: mai la pioggia nuoce all'incauti, e nō auertiti, perche innanzi dà ſegni quando ha da venire [Aeriæ fugere grues] chiama le grue aerie, ò che volano tanto alto, che par che tocchino l'aere, ouero perche ſono del color dell'aere [Hirundo] è ſorte d'vccello molto noto, qual fà i nidi nelle caſe, detto volgarmēte Rondine, vola in queſti noſtri paeſi nel principio della Primauera. Ouidio nel 2. de Faſti.

An veris prænuncia venit hirundo?

La Rōdine adūque è di quelli animali, liquali non ſono in tutto ſaluatichi, nè māſueti fanno il nido di loto, & lo fortificano di ſtrame & quando nō hanno loto bagnano le pene cō aſſai acqua, e poi vi ſpargono sù della poluere. Il nido poi ſignifica la ſanguiſuga [& veterē in limo ranæ cecinere querelā] dice Ouidio, che Latona fuggendo l'ira di Giunone, ſe ne andò nella Licia, con i due fanciulli c'haueua partorito, cioè Apolline, e Diana, & eſſendo il caldo grādo, & il per il lūgo viaggio ancora che haueua fatto, haueа vna grādiſſima ſete, & trouato vn pantano d'acque volſe di quella bere: ma fù impedita da certi villani, i quali erano venuti quiui per corre i giunchi, e ſalci da legare i vincigli; ella indarno pregaua, anzi quanto più la Dea con preghi domandaua, tanto più li villani diuentauano ſuperbi, & inſolenti, & dopò molte ingiurie, & villanie ſaltarono per tutto il lago, & turbarono l'acque, e cō mani, & con i piedi talmente le diguazzarono, che l'empirono di mille ſporcitie. La Dea adunque adirata li conuerti in ranocchie, & coſi hebbero la pena, che meritauano.

Ordine delle parole.

Vnda maris male temperat ſibi] l'onde del mare non perdona a ſe ſteſſa (quia concutit ſe, & collidit cannis curris] perche sbatte nelle naui piegate, & inarcate, cioè ſappi nel mare eſſere grādiſſima fortuna [iam tum] all'hora [cum mergi celeres] quando li ſmerghi vccelli coſi detti veloci [reuolant ex medio æquore] ſe ne volano di mezo'l mare [& ferunt clamorem ad littora] & inalzano il grido, e con grido volano inuerſo il lido [& cum fulicæ marinæ] e quando le foliche marine ſolite di ſtare in mare [ludunt in ſicco] ſcherzano in ſecco, nell'arena del lido [& cum Ardea auis nota] & quādo le Hierone vccello noto [deſerit paludes notas] laſcia le paludi note, nelle quali ſuol peſcare [atque volat ſupra altam nubem] e vola ſopra gli alti nugoli [tu videbis etiā ſæpe ſtellas] tu vedrai ancora ſpeſſe volte le ſtelle, cioè le faci ſimili alle ſtelle [labi præcipites cœlo] cadere precipiti dal Cielo, & correre pel Cielo [impendente vento] ſtando impendente il vento [& videbis longos tractus flammarum] e vedrai lunghi tratti, lunghi ſolchi di fiame [albeſcere a tergo] riſplendere da dietro [per vmbras noctis] per l'ombra della notte, perche di giorno non ſi poſſono vedere [& ſæpe videbis paleam leuem] & ſpeſſo vedrai la leggier paglia [& frondes caducas volitare] e le frōdi, che ſtan per cadere, volare, eſſer portate per aria [aut videbis plumas nates] ouero vedrai le piume ſopra l'acque a nuoto [colludere in ſumma aqua] andar ſcherzando hor sù, hor giù ſopra l'acqua [at cum fulminat] ma quando poi ſaetta, ma quando vedi ſaettare [de parte Boreæ trucis] dalla parte di Borea fiero, e terribile, cioè dalla parte Settentrionale [& cū domos Euri, & Zephyri tonat] & quando tuona la caſa di Euro, qual tira dall'Orizonte, e di Zefiro, qual tira dall'Occidente [omnia rura natant] tutte le ville nuotano, ſono coperte, & inondate d'acqua [plenis foſſis] co'foſſi pieni, eſſendo pieni i foſſi d'acque [atque tunc omnis nauita] & allhora ogni marinaro, ogni nocchiero [legit humida vela ponto] raccoglie dal mare le vele humide [amber numquam obfuit imprudētibus] mai la pioggia non nocque a gli imprudenti, mai la pioggia ha nociuto a chi non è ſtato auuertito [nam aut grues aeriæ] perche ouero le grue aerie, che volano in alto, ò del color dell'aria [fugere illum ſupp. imbrem] fuggiamo quella pioggia [ſurgentem imis vallibus] che naſce dall'infime valli [aut bucula] ouero la vacca, ò giuuenca [ſuſpiciens cœlum] alzando il muſo al Cielo [captauit auras] ha riceuuto l'aria [naribus patulis] nelle narici ampie, & molto aperte [aut hirundo arguta] ò la rondinella arguta, e riſonante con la voce [circumuolitauit lacus] e volata intorno a i laghi [& arenæ] & le ranocchie [cecinere in limo] hanno cantato entrò il fango [querelā veterem] l'antica, & vecchia lor querela, & lamento [& formica terens anguſtum iter] & la formica frequentando la ſtretta ſtrada [ſæpius extulit oua] ſpeſſe volte hà traſportato le ſue oua [tectis penetralibus] fuor de'ſuoi nidi chiuſi [& ingens arcus] & il grand'arco celeſte, chiamato ancora Iri [bibit] beue, tira la materia della nuuola [& exercitus coruorum] & l'eſſercito de corbi, & la moltitudine de corbi [decedens è paſtu] partendoſi dal paſcolo [magno agmine] in gran ſchiere [increpuit denſis alis] ha fatto grandiſſimo ſtrepito, & horribil ſuono, ſpeſſo battendo l'ali.

Iam varias pelagi volucres, & quæ Aſia circum
Dulcibus in ſtagnis rimantur prata Cayſtri:
Certatim largos humeris infundere rores:
Nūc caput obiectare fretis, nunc currere in vndas,
Et ſtudio incaſſum videas geſtire lauandi.
Tūc cornix plena pluuiā vocat improba voce,
Et ſola in ſicca ſecum ſpatiatur arena.
Et caput obiectat querulum venientibus vndis.
Nec nocturna quidem carpentes penſa puellæ
Neſciuere hyemem: teſta cum ardente viderent
Scintillam oleum, & putres concreſcere fungos.

[Iam varias pelagi volucres] ſeguita la medeſima materia, dimoſtrando altri ſegni di gragnuola, & tempeſta, come à i luoghi ſuoi ſi vedrà.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Aſia] l'Aſia hà il nome della terza parte del mondo quanto al numero, ma quanto alla grandezza ſi troua eſſer la metà. Sono due Aſie, la maggiore, e la minore: l'Aſia minore qual fu ſotto l'Imperio di Romani, che hoggi è detta Turchia, ſe diuide in quattro parti, cioè nella Frigia, Caria, Licia, Lidia. La maggior poi cominciādo dall'India, e ſeparata dalla banda di Europa dal fiume Tanai, e dalla parte d'Africa dal Nilo. Aſia ancora è nome d'vna palude nella Miſia, vicino al fiume Caiſtro, dal quale i cāpi vicini Vergilio in queſto luogo li chiama prata Aſiæ, & in queſta ſignificatione Aſia ha la prima lunga: quando ſignifica poi la prouincia hà la prima breue: come Europa, atque Aſia pullus. Da Aſia, ſe ne fa Aſius, ſia, ſium. Aſiaticus, a, um. Aſiacus, a, um: Aſianus a, um: [ſtagnum] ſignifica acqua morta, coſi detto a ſtando, acqua che ſtà ferma [rimantur prata Cayſtri] Caiſtro, e fiume della Lidia, vicino alla Città di Sarde,

abon-

Digitized by Google

abondante di Cigni, nel qual entrãdo molti fiumi paſſa per Effeſo [rimantur prata] rimari, è propriamente inueſtigare, cercare con diligenza: ma in queſto luogo ſi piglia per paſcere: di modo, che diremo rimantur prata, paſcono ne i prati, ricercando il cibo per le fiſſure della terra, perche rimari, è trattato da porci, quali cercano le ghiande per le fiſſure della terra [infundere rores] ros propriamente è l'humore, che caſca la notte dal Cielo eſſendo ſereno, quando non è venuto, nè caldo, nè freddo, volgarmente detta ruggiada, alle volte ſi piglia per l'acqua, come in queſto luogo [incaſſum] indarno, perche le piume molto ſpeſſe nõ laſciano penetrare l'acqua inſino al corpo, [& ſtudio geſtire lauandi] far feſta di lauar, geſtire propriamente ſignifica eſprimere l'allegrezza dell'animo, ouer altro affetto con li geſti del corpo, perche ſi come gl'huomini con le parole eſprimono la loro allegrezza, coſi gl'vccelli con geſti, & atteggiamento di corpo [vocat improba] dice la Cornacchia triſta, che col gracchiare rompe il capo, poeticamente dice vocat, perche non chiama la pioggia, ma con la voce la denuncia, & douemo notare, che la Cornacchia con la voce rauca, & ſola predice, & denuncia la pioggia [cornix] dice Ariſt che queſto vccello ha grande inimicitia con la Ciuetta, perche di giorno mangia, & diuora l'vuoua della Ciuetta, & dall'altra banda la Ciuetta di notte guaſta l'vuoua di quella [nec nocturna quidem] dimoſtra, che ſi deue pigliare ancora il pronoſtico dalle coſe inanimate, cioè dal fuoco, come quando ſi vedrà nella lucerna ardente ſcintillar l'olio, e nella lume creſcer certi funghi, ſarà ſegno di pioggia [carpẽtes pẽſa puellæ] penſum, propriamente penſum, è detto quel pennacchio di lino, canapo, o lana, che ſi mette nella rocca per filare. Penſum ancora ſignifica d'affare, & officio di qualche coſa dato a ciaſcuno, donde, che dichiamo: Abſoluere penſum, Conficere penſum, Peragere penſum: fornire il ſuo officio, far la ſua taſca [putres concreſcere fungos] dice Plinio, che quãdo l'aere cominciara a eſſere humido, quella fauilla, quale ſuole vſcir col fumo, prohibita dalla graſſezza dell'aere, ſi ferma nella lucerna, e fa certe coſe a modo di fungi.

Ordine delle parole.

Tu videas] tu potreſti vedere [iam varias volucres pelagij] già varij vccelli del mare, cioè ſtare intorno al mare [& ſupple eas, quæ rimantur] & quelli, che van rumando l'herbe, che paſcono l'herbe [circũ prata Aſia] intorno li campi, & prati della palude d'Aſia [in dulcibus ſtagnis Cayſtri] nelli ſtagni dolci del fiume Caiſtro, nella Meonia [infundere certatim] ſpargere a garà [humeris] per le ſue ſpalle [largos rores] abbõdanti ſpruzzamenti d'acque [& videas eas nũc obiectare] e vedreſti alcuna volta quelle attuffare [caput fretis] il capo ſuo ſotto aqua [nũc currere in vndas] e hora le vedreſti correre preſto nell'onde [& geſtire] & far feſta, & con geſti moſtrar il ſuo deſiderio [ſtudio lauandi incaſſum] per lauarſi, & queſto indarno [tũ cornix improba] allhora la cornice inſatiabile, e cattiua [vocat pluuiã plena voce] chiama la pioggia, denuncia la pioggia con voce piena, con voce rauca [& ſola ſecũ ſpatiatur] & ſola, ſenza cõpagnia d'altri vccelli ſpaſſeggia, ſe'n và ſolinga [in ſicca arena] per la ſecca arena, [& obiectat] & mette auanti, caccia ſotto [caput querulum] il ſuo capo ciãciero, & che ſempre gracchia [vndis venientibus] a l'onde, che s'inalzano [nec puellæ quidẽ] & nõ pure le fanciulle [carpẽtes penſa nocturna] filando la lana di notte [neſciuere hyemẽ] hanno antiueduta la pioggia [cũ viderent] vedendo, quãdo veddero [teſta ardente] ardente la lucerna, dentro la lucerna ardẽte [oleum ſcintillare] l'olio ſcintillare, mandar fuora ſcintille & cũ viderent fungos putres concreſcere] & quando viddero li putridi, & neri funghi naſcere inſieme, & auanzare, & ſcemar la luce.

Nec minus ex imbri ſolus, & operta ſerena
Proſpicere, & certis poteris cognoſcere ſegnis.
Nam neque tum ſtellis acies obtuſa videtur:
Nec fratris radijs obnoxia ſurgere Luna:
Tenuia nec lanæ per cœlum vellera ferri,
Non tepidum ad Solem pennes in littore pandũt
Dilectæ Thetidi Halcyones: non ore ſolutos:
Immundi meminere ſuos iactare manipulos:
At nebulæ magis ima petunt, cãpoque recũbunt;
Solis, & Occaſum ſeruans, de culmine ſummo
Nequicquam ſeros exercet noctua cantus.
Apparet liquido ſublimis in aere Niſus:
Et pro purpureo pęnas dat Scylla capillo.
Quacumq. illa leuem fugiens ſecat æthera pẽnis,
Ecce inimicus atrox magno ſtridore per auras,
Inſequitur Niſus: qua ſe fert Niſus ad auras,
Illa leuem fugiens raptim ſecat æthera pennis.
Tum liquidas Corui preſſo ter gutture voces,
Aut quater ingeminant, & ſæpe cubilibus altis,
Neſcio qua præter ſolitum dulcedine læti,
Inter ſe ſolijs ſtrepitant, iuuat imbribus actis
Progeniem paruam, dulceſque reuiſere nidos.

[Nec minus ex imbri ſoles, &c.] Poi che ci ha moſtrato varij inditij, & ſegni della futura pioggia, e gragnuola, hora ci inſegna a conoſcere il bel tempo, dicendo queſti ſegni non eſſer men certi, che della pioggia,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nec minus ex imbri Soles] Soles nel numero plurale ſi legge per li giorni. Verg. nel terzo dell'Eneid.

Tres adeo incertos cecą caligine Soles
Erramus pelago.

ſon detti ancora Soles, li ſplendori, ę raggi del Sole: come dice Martiale.

Hyberni obiecta Notis ſpecularia puros.
Admittam Soles, & ſine face dies.

Similmente Soles, ſignifica il tempo ſereno, il bel tempo, come in queſto luogo ci dà adunque ſegno, per il quale nelle pioggie conoſciamo, & antiuediamo il bel tempo [aperta ſerena] i ſereni aperti, perche l'aere ſi condenſa eſſendo il tempo nuuoloſo, & eſſendo ſereno ſi ſchiariſce, come: Denſa erant, quæ rara modo, & quæ denſa relaxat [nam neque tum ſtellis acies obtuſa videtur] non pare, che le Stelle habbino allhora i raggi rintuzzati, non ſi muta in ſe la materia, ouero la forma delle Stelle, ma par che ſi mutino dalla qualità dell'aria, che ſta in mezo tra noi & quelle: perche quando l'aria è più ſpeſſa, le fa più ſmorte, & quãdo è più chiara, le rende più riſplendenti [nec fratris radijs obnoxia ſurgere Luna] la Luna non ha lume da ſe, ma lo piglia dal Sole, onde tutto quel lume, che ha, l'ha per il Sole, & però dice, obnoxia radijs fratris, tenuta, & obligata alli raggi del fratello, cioè del Sole [tenuia] vſa il proceleuſmatico in luogo di dactilo. Proceleuſmatico è piede, che conſta di quattro ſillabe breui, coſi detto, perche la preſtezza, & concorſo delle ſillabe breui è molto atto al grido vniforme de'marinari a far qualche lor opera, detto Celeuſma [dilectæ Thetidi Halcyones, Halcyon Halcyonis è vccello di mare, quale d'inuerno fa gli oui nel mare, & allieua i figliuoli nel tempo, ch'è gran tranquillità, e bonaccia. Fauoleggiauano i Poeti, che Alcione figliuola d'Eolo, e moglie di Ceice fu cõuertita in queſt'vccello, & Eolo conceſſe queſta gratia alla poſterità della figliuola, che in quel tempo, ch'ella alleuaſſe i figliuoli, fuſſe nel mare trãquillità, & bonaccia. Seruio dice, che Ceice fu figliuolo di Lucifero, e marito d'Alcione, ilquale eſſendo andato a dimandare conſiglio all'oracolo d'Apolline dello ſtato del Regno, prohibito dalla moglie, s'annegò in mare: il cui corpo eſſendo ſtato portato ad Alcione, per diſperatione ſi buttò in mare: dipoi per cõmiſeratione di Teti, e di Lucifero, tutti dui furno conuertiti in vccelli di mare, quali ſi chiamano Alcioni. E douiamo ſapere, che quando diciamo della donna, nel nominatiuo fa hæc Halcyone, quando de gl'vccelli, hic & hæc Halcyon, hi, & hæ Halcyones. Queſti vccelli adunque fanno il nido nel mare di mez'inuerno, ne'quai giorni, è tanta trãquillità, e bonaccia, che par, ch'in mare non ſi poſſa muouere coſa alcuna, & quei giorni ſono detti Halcyonia [dilectę Thetidi] Tetide l'ama, perche inſin che fanno il nido, apparecchia gran bonaccia di mare [immundi] lordi, ſozzi, ſporchi, vero epiteto de porci, de i quali non v'è animale alcuno più lordo, e ſozzo, doue Horatio ancor dice:

Et amica luto ſus.

[magis ima] perche quando i vapori ritornano alla terra, reſta l'aria più purgata [nequicquam] in luogo di non. Perſio dice:

Nequicquam fundo ſuſpire nummus in imo.

ſimilmente Vergilio.

Et ſummo Clypei nequicquam vmbone pependit,

[noctua] è ſorte d'vccello volgarmente chiamato Ciuetta, laquale dà ſegno di pioggia, ſe cantarà dopò il tramontare del Sole: di queſta ſorte di vccelli n'è grand'abbondanza in Atene: onde è nato il prouerbio, tù porti le Ciuette in Atene; tu porti qualche coſa doue n'è grande abbondanza: la Ciuetta quando è circondata da gran moltitudine d'vccelli, ſe riuerſcia col ventre in sù, e ridotta in arco, ſe difende, e ſi cuopre tutta col becco, e con l'vnghie. Si fauoleggia in queſto modo di queſto vccello. Nittimene fu figliuolo di Nitteo, e della Ninfa Amaltea, la quale innamorataſi diſoneſtamẽte del padre, per opera d'vna ſua balia hebbe da fare ſecretamente con quello, e finalmente conoſciuta, volendola il padre ammazzare, ſe ne fuggì, & dimandato l'aiuto di Minerua, fù trasformata nell'vccello del ſuo nome detta da Latini Noctua, laquale conſapeuole della ſceleraggine commeſſa, fugge la luce, & non vola ſe non di notte. Ouidio nel ſecondo delle Metamorfoſi, coſi dice:

An quæ per totam res eſt notiſſima Lesbon,
Non audita tibi eſt, patrium temeraſſe cubile.
Nyctimenem? auis illa quidem, ſed conſcia culpa
Conſpectum, lucemque fugit, tenebriſque pudorem
Celat, & a cunctis expellitur æthere toto.

[Sublimis in Aere Niſus] Niſo fù Rè de Megareſi, quale haueua vn capello roſſo affatato delquale quãdo ne fuſſe priuato, perdea il regno. Ritrouãdoſi il Rè Minos all'aſſedio di Niſo, era grandemente amato da Scilla figliuola del Rè Niſo, laqual per racquiſtar l'amor dell'inamorato, priuò il padre del capel fatale, e lo portò al nemico

come

Digitized by Google

come per dote del futuro mattimonio, mà vedendoſi diſprezzata da quello, per impatienza grande del dolore fu conuertita nell'vcello detto Ciri, volgarmente Lodola. Et Niſo in vn'altro vccello del ſuo nome,& ricordandoſi dell'impietà grande della figliuola, inſin adeſſo per tutto lo perſeguita , volgarmente lo chiamano Smiriglio(ſtridore ſi pone per il ſuono dell'ale(tum liquidas corui preſſo ter gutture voces]dice Plinio nella naturale hiſtoria, che li corbi ſubito ſi ſcordano, & il più delle volte non ritornano a' ſuoi nidi, ma per vna certa ragione di natura laſciano alcune coſe ne ſuoi nidi, le quali poſſono generare vermi, delli quali i loro figliuoli abbandonati ſe ne gouernano queſto loro ſcordamento ſi vede, che laſciano, & non ſi ricordano più delle coſe; quali hanno naſcoſte, la qual coſa ſi dice, che ancor ſi fà della donnola.

Ordine delle parole.

[Nec minus poteris proſpicere] & ſimilmente non meno potrai antiuedere (ex imbri]nella pioggia, dalla pioggia[Soles] l' appatir del Sole, il chiaro Sole, il bel tempo (& ſerena aperta]& li ſereni aperti, & il tempo ſereno ſenza alcuna nuuola[& poteris cognoſcere certis ſignis]& lo potrai conoſcere, & antiuedere cō certi, e manifeſti ſegni(nā neque acies tù videtur obtuſa ſtellis]perche allhora le ſtelle non ſi vedranno hauere, non ſi vedranno andare co' raggi rintuzzati ſmorti [nec Luna]ne la Luna[obnoxia radijs fratris] obligata, & tenuta al fratello, cioè al Sole delli raggi, perche piglia il lume dal Sole [videtur ſugere tum obtuſa] ſi vede leuare all'hora ſmorta[nec vellera tenua lanæ)ne' minuti velli, e fiocchetti di lana, ouero di certa coſa bianca, che viene ſopra gl'oppi, & altri alberi[videntur ferri cælum]ſi veggono portare, ſi veggono volare per lo cielo(& Halcyones) e gl'Alcioni vccelli coſi detti [dilectæ Thetidi]tanto amati da Theti Ninfa; o Dea del mare[non pandunt pennas in littore]non diſpiegano le lor penne nel lido(ad Solem tepidum)al tepido Sole(& ſues immundi, & i porci lordi; e che s'allegrano di ſtar nel fango[non meminere] non ſi ricordano(iactare ore]di ſpargere col griffo[manipulos ſolutos] i couoni già ſciolti (at nebulæ petunt magis ima]ma le nebbie ſcendono più al baſſo;& recumbunt campo]& ſi ſtendono ne' campi(& noctua ſeruans occaſum ſolis]& la Ciuetta oſſeruando il tramontare del Sole [nequicquam exercet,]non eſercita, non s'ode eſercitare(cantus ſeros]i canti tardi, i canti meſti[de ſummo culmine(dall'alta cima della caſa, o della torre[& Niſus apparet ſublimis]et niſo, e lo Smiriglio vccello coſi detto appare, ſi vede ſublime, alto(in aere liquido)nell'aria lucida [& Scylla dat pænas]e Scilla figliuola di Niſo riceue le douute pene, ne fa la penitēza pro cauillo [purpureo)per lo crine, e capello purpureo tagliato al padre(quacunq. ſup. parte] ouunque per doue(illa fugiens) quella Scilla fuggendo(ſecat leuē æthera]ſede, diuide l'aria leggiera[pēnis]cō le pēne dell'ale(ecce) ecco alla ſprouiſta(Niſus attrox inimicus(Niſo atroce, e crudele ſuo nemico[inſe quitur per auras]la ſeguita, và ſeguēdola per l'aria(magno ſtridore)cō gran ſtridore(qua ſupple parte] & per doue[Niſus fert ſe ad auras]Niſo ſi lieua in aria(illa Scylla fugiens] eſſa Scilla fuggēdo(raptim ſecat] cōpreſſa, in fretta fende (pennis]cō le ſue pēne (ætera leuē)il lieue aere, la leggier aria[tū corui ingeminãt]oltra di queſto i corbi raddoppiano[ter, aut quater]tre , ò quattro volte [gutture preſſo]cō la ſua gola roca, cō la voce rauca[voces liquidas] voci chiare[& ipſi læti]& eſſi allegri(ſæpe altis cubilibus]ſpeſſo ne gli alti loro alberghi d'alberi, ò rupi(ſtrepitāt folijs inter ſe] vanno ſtrepitãdo fra ſe ſteſſi entro le frōdi(neſcio qua dulcedine præter ſolitū]non sò, nō ſapreidire, per qual nuoua dolcezza, oltra il ſolito, oltre l'vſato iuuat ſup. eos reuiſere]gioua loro, diletta a loro riuedere[paruā progeniem]la lor picciola progenie(& dulces nidos) e i dolci lor nidi[imbribus actis]paſſata la pioggia, doppo la pioggia.

Haud equidem credo, quia ſit diuinitus illis
Ingenium, aut rerum fatto prudentia maior:
Verum vbi tempeſtas, & cæli mobilis humor
Mutauere vias, & Iuppiter humidus Auſtris.
Dēſat, erãt quæ rara modo, & quę denſa relaxat
Vertuntur ſpecies animorum, & pectora motus
Nunc alios, dum nubila ventus agebat,
Concipiunt, hinc ille auium concentus in agris,
Et lætæ pecudes, & ouantes gutture corui.

Haud equidem credo, &c.] hauendo di ſopra moſtrato, che gli vccelli, & le fiere indouinano la pioggia, & di quella dan ſegno all'huomo, ſi cerca hora come queſto eſſer poſſa, che l'huomo come adorno di ragione, & ingegno douerebbe prima quella conoſcere, & moſtrarla à gl'altri animali; a queſto facilmente ſi riſponde, che gli homini hanno la ragione naturale, & col ſuo ingegno poſſono eſſer allegri , & meſti come lor pare, & non ſempre obbediſcano all'inclination naturale, il che non accade a gli altri animali, i quali priui di ragione, & coſtretti dall'influenza , e dalla natura de i Cieli, non poſſono fare, che non obediſcano al Cielo, per laqual coſa ſopraſtando il bel tempo fanno feſta, & per contrario minacciando il cattiuo s'attriſtano, e ſeguitano la natura dell'aria, e ſecondo la ſua qualità paiano allegri, o mal contenti, e non indouinano, o predicono la natura dell'aria, mà ſeguitano quella, o buona, o cattiua, che venga, ma noi poſſemo, & quando è cattiuo tempo ſtar allegri, & quando è ſereno ſtar mal contenti.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Haud equidem credo)di tutti gli animali l'huomo ſolo ha in ſe il principio del ſuo moto, per la diuinità dell'animo, qual e padrone delle ſue attioni, di modo che alle volte fa molte coſe contrariando il corpo, & i ſenſi, & ſpeſſe volte accade , che in vn corpo ammalato, l'animo ſia allegro, & coſi per contrario: Ma i brutti moſſi dall'inſtinto della natura, riceuono in ſe allegrezza, e melan colia dall'affetto del corpo, & il corpo ſi muta per la mutatione dell'aria[aut rerum fato prudentia maior]non ha ſpirato in loro la diuina mente tant'alto ingegno, o prudenza alcuna delle coſe maggiore, che'l fato(Iuppiter ſi piglia in queſto luogo per l'aere, come ancora Horatio lib. I. ode I.

Manet ſub Ioue frigido Venator tenere comnis immemor.

Giuuenale ancora.

Fremeret ſena cum grandine vernus. Iuppiter.

[auium concentus]conſonanza, & melodia riſultando da diuerſe voci; Cicerone ancora dice; Qui acuta cum grauibus temperans, æquabiliter concentus efficit [lętæ] allegrandoſi della ſerenità dell'aria del bel tempo[corui]li corui dāno cattiuiſſimo ſegno, quando fanno la voce come foſſero ſtrangolati, perche non è vccello alcuno, che più eſpreſſamente imiti la voce dell'huomo.

Ordine delle parole.

Equidem haud credo]io certo non credo(quia ingennium ſit illis diuinitus)perche loro habbino l'ingegno da Iddio, perche la mente diuina habbia ſpirato in loro tant'alto ingegno [aut quia prudentia rerum]o perche la prudenza delle coſe[ſit maior fato] ſia ſpirata in loro, cioè nelle beſtie maggiore, che'l fato, ouero ſia in loro maggiore per fato non reggendoſi queſt'ablatiuo dal comparatiuo maggior(verum vbi tempeſtas]ma poi che la tempeſta [& humor cæli mobilis)& che l'humore del Cielo, non ſtabile, mirabile(muteuere vias)hanno cangiato la via, & ſono andati altroue[& Iuppiter humidus Auſtris)& l'aere humido per caggion de i venti Auſtri(denſat)fa ſpeſſo, iſpeſſiſe, condenſa(ea ſup. quæ modo erant rara]quelle coſe, che poco innanzi erano rade, [& relaxat ea, quæ modo erant denſa]& dirada quelle coſe, ch'erano ſpeſſe [tunc ſpecie animorum vertuntur]all'hora ſi voltano, & cangiano le ſpecie de gl'animi con la qualita de l'aere [& pectora incipiunt nunc]& hora i petti loro conceponoſali s motus]altri effetti, cioè hora ſignoreggiano in loro altri affetti(& alios concipiunt) & altri ne concepono, & altri ſignoreggiano[dum ventus agebat nubila]quando il vento ſpingeua premeua le nuuole(hinc]da qui, da queſta mutatione[naſcitur, ille concentus auium in agris]naſce s'ode quella melodia, & accordo di voci d'vccelli ne' campi per le valli(& hinc pecudes ſunt lætæ]& da qui i beſtiami ſono allegri (& corui ſunt ouantes gutture]& li corbi ſono allegri dimoſtrano allegrezza, e feſta col loro gorgheggbiate.

Si vero Solem ad rapidum, Lunaſq. ſequentes.
Ordine reſpicies: nunquam te craſtina fallet
Hora, neque inſidijs noctis capiere ſerenæ.
Luna reuertentes cum primum colligit ignes,
Si nigrum obſcuro comprehenderit aera cornu;
Maximus agricolis pelagoque parabitur imber,
At ſi virgineum ſuffudent ore ruborem,
Ventus erit: vento ſemper rubet aurea Phœbe.
Sin ortu in quarto(nanque is certiſſimus autor)
Pura, nec obtuſis per cælum cornibus ibit.

Si vero ad Solem rappidum ci moſtra che douemo hauere certiſſimi ſegni dell' oſſeruatione del Sole, e della Luna, e prima parla de' ſegni della Luna, che del Sole.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Solem ad rapidum]ſignifica veloce, & perpetuo Epitero del Sole, gli ſi ſacrificaua vn cauallo, doue dice Ouidio.

Ne detur celeri victima tarda Deo.

(Lunaſque ſequentes ordine reſpicies) ſe potrai mente alle ſeguenti Lune per ordine qui intende i giorni Lunari. E detta Luna, quaſi Lucina per la figura ſincopa, alcuni a lucendo, perche di notte ſola riluca , alcuni altri dicono Luna, quaſi luce aliena, pigliando il lume dal Sole, la Luna ſi diuide in tutto il meſe per ſette mutationi, perche quando ella fa, è arcuale, ouer corniculare, & è detta Monoide; dipoi circa l'ottauo giorno è mezza , & in Greco la chiamano διχοτομος , quaſi diuiſa

F per

Totus,& ille dies,& qui naſcentur ab illo,
Exactum ad menſem pluuia ventiſq.carebunt.
Votaque ſeruati ſolent in littore nautæ
Glauco,& Panopeæ,& inco Melicertæ.

per mezzo.Circa poi il duodecimo giorno ſi fà Amphicittos,quando non è ancora in tutto piena, ne i quindeci giorni empie tutto il ſuo giro , & ha il ſuo tondo perfetto,& è detta Paſelines;& plenilunnio: quando di nuouo comincia vicinarſi al Sole, diuenta Amphicirtos,e dipoi Dicotomos; quaſi diuiſa per mezo vltimamente perde il ſuo lume.& è detta Luna ſilente,ouero interlunio. Dalla Luna viene la forza di generare,& accreſcere i corpi , & ſi come nelli corpi diuini è l'vltima,coſi nelli noſtri è la prima;la Luna ancora fà l'aere puro,perche col ſuo continuo moto lo ſminuiſce , e ſchiatiſce,perche ſe non foſſe il moto della sfera lunare, l'aere, leuandoſi sù i vapori di note deuentaria tanto groſſo , che generarebbe grandiſſima corrottione. Hippocrate ordina a Medici , che diligentemente debbano riſguardare la Luna, perche la ſua congiontione con le ſtelle fortunate,apporta felice riuſcita a gli ammalati,& coſi per contrario[ſi nigrum obſcuro comprehenderit aera cornu]ſe non haurà le corna chiare,e lucide, e frà quella vedrai l'aere nero,per tutto ſarà pioggia,come di ſopra.

Omnia plenis, rura natant foſſis.

[ſi virginẽ ſuffuderit ore ruborẽ]non ſi muta il colore della Luna, ma quando hà da piouere,l'aere fatto più groſſo,ſi fa nero , donde la Luna,laquale ſi vede da noi per mezzo dell'aere pariſce nera: ma quando l'aere roſſeggia per li vapori più ſecchi, da i quali ſi generano i vẽti , la Luna ancora appariſce roſſa,perche ſe guardiamo alcuna coſa dopò il vetro,ſi vede il colore in quella di tal ſorte come è il colore del vetro,pel quale guardiamo.Li vapori adũq;alzati dalla terra,dalli quali vẽgono le pioggie perche ſono pieni di molto humore,nigrezano;quelli ancora dalli quali naſcono li vẽti, perche ſono più ſecchi,roſſegiano[Phæbe]la Luna viene da Febo,& douemo ſaper che alcuni nomi propri fanno da ſe il feminino,ſicome Phæbus Phæbe; Iulius; Iulia. Tullus, Tulia[ſin ortu in quarto] ſe nel primo quarto la Luna andrà pel Cielo ſerena, & pura,tutto quel meſe ſara buõ tempo, ſenza vento,e pioggia[votaq. ſeruati]di moſtra eſſer biſogno, che gli huomini religioſi , ringrazino Iddio delli beneſici riceuuti (Glauco]Glauco fù peſcatore,ilquale hauendo preſo alcuni peſci, e poſtoli ſopra l'herba nel lido, quelli ſubito, che toccarono vna certa herba ſaltarono in mare. Marauigliatoſi Glauco della forza,& potẽza di tal herba,guſtando egli ancora,ſeguì i peſci,e ſaltò nell'acqua,e ſi crede,che fuſſe fatto Dio marino [Panopeç]Panopea è Ninfa Marina figliuola di Nereo,e Dori coſi detta dall'acutezza del vedere: Vergilio nel quinto dell'Eneid.

Phores chorus Paenopeaq.virgo.

[Inoo]è patronimico da Ino ſua madre: Ino fù figliuola di Cadmo , & Ermione, e moglie d'Aramante Rè di Tebe,laquale vedendo il marito pazzo,& che hauea amazzato Learco ſuo figliuolo fuggendo con l'altro figliuolo Melicerta, finalmente da gli Scogli Scironij ſi butò in mare,& tutti dui furono fatti Dei del mare , hauendo mutato il nome, perche Ino fù detta Leucrarea,e Meliceta,Palemone, da Latini Leucotea fù chiamata Matura macer,e Palemone, Portuno.

Ordine delle parole.

Vero ſi reſpicies]ma ſe porrai mente,e guardarai[ad Solẽ rapidũ]al Sole veloce[& Lunas ſequentes ordine]& alle Lune ſeguẽti & ſuccedenti per ordine naturale[hora craſtina]l'hora del dì,che ſegue[nũquã faller te]mai nõ t'ingannerà[nec capiere inſidiis] nè ſarai preſo.ne ſarai ingannato dalle inſidie[noctis ſerenç della notte ſerena,laqual parche prometta il giorno ſereno[cũ primũ Luna] ſubito,che la Luna[colligit ignes reuertẽtes] comincia a racquiſtare il ſuo ſplendore,che poco inanzi il Sol le tolſe[ſi cõprenderit]ſe abbraccierà[obſcuro cornu]con oſcure corna , con non lucide , e chiare corna[aera nigrũ]l'aere nero,e pieno di nembi, e piouoſo [maximus imber parabitur]ſi apparecchiarà grã pioggia[agricolis a gli agricoltori in terra[& pelago]& i marinari in mare[at ſi ſup. Luna ſuffuderit ore]ma ſe la Luna haurà ſparſo per il ſuo viſo,e guãcie[ruborẽ virgineũ]il color roſſo,come ſuol eſſere nel viſo d'vna vergine[tũc ſupp.ventus erit allhora ſarà vento,allhora ſarà ſegno di vento[Phæbe aurea]la Luna riſplendente,e bella[ſẽper ruber vẽto]ſempre roſſeggia pel vento[ſin in quarto ortu]ma ſe nel primo quarto[ibit pura per cælũ] anderà pel Cielo pura, e ſerena [nec cornibus obtuſis]e non con le corna rintuzzate,e tronche[nanque is eſt certiſſimus auctor]perche queſto è certiſſimo autore del tẽpo ſereno,perche quello mai nõ falla[&totus ille dies]e tutto quel giorno[& omnes ſupp.qui naſcentur ab illo]& tutti quelli,che naſcerà da quello doppo il primo quarto[vſq. ſup.ad mẽſẽ exactũ]in ſino al fino del meſe,per tutto il ſeme carebunt pluuia,& ventis]ſaranno ſenza pioggia,e venti, ſaranno aſciuti, & quieti[& nautæ ſeruat]& li marinari giunti ſalui giunti a ſaluamento[ſoluent vota in littore] ſaranno voti,potranno far voti nel lido Glauco, & Panodea[a Gleuca Dio marino,& a Panopeia Ninſa del mare,& Melicertæ Inoo], & a Mellicerta Dio ancor del mare,figliuolo d'Ino

Sol quoque,& exoriens,& cum ſe condet in vndas,
Signa dabit;Solem certiſſima ſigna ſequentur .
Et quæ mane refere,& quæ ſurgentibus aſtris
Illi vbi naſcentem maculis variauerit ortum
Conditus in vrbem,medioque refugerit orbe.
Suſpecti tibi ſint imbres,nanque vrget ab alto
Arboribuſque ſatiſque.Notus pecoriq. ſiniſter.
Aut vbi ſub lucem denſa inter nubila ſeſe.
Diuerſi erumpent radij;at pallida ſurget.
Tithoni croceum linquens Auro a cubile
Heu male tum mittes defendet pampinus vuas;
Tam multa in tectis crepitãs ſalit horrida grãdo
Hoc etiam,emenſo,cum iam decedet Olympo.
Profuerit meminiſſe magis:nam ſæpe videmus
Ipſius in vultu varios errare colores,
Ceruleus pluuiam denunciat;igneus Euros.
Sin maculæ incipient rutilo immiſcerier igni.
Omnia tunc pariter vento ,nimbiſque videbis
Feruere,non illa quiſquam me nocte per altum
Ire neque à terra moneat conuellere funem;
At ſi,cum referetq;diem condetq.relatum,
Lucidus orbis erit fruſtra terrebere nimbis.
Et claro ſyluas cernes Aquilone moueri.

Sol quoque,& exoriens] ci dimoſtra i ſegni manifeſti,quali ci dà il Sole,e nel leuare,e nel tramontare .

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali .

[Et cum ſe condet inũdas]quãdo ſi corcherà nel mare Oceano , diciamo il Sole collocarſi in mare,quãdo tramõta[ſigna dabit]darà ſegni,o di pioggia,o di bel tẽpo,dice adunque,che il Sole darà manifeſti ſegni di buon tẽpo,& di cattiuo,nel leuarſi,& ſimilmẽte,nel tramontare[certiſſima ſigna dice ſegni certiſſimi manifeſti,de' quali niũ può dubitar[& quæ mane refert,& quæ ſurgẽtibus aſtris]dice , che il Sole ci da queſti ſegni manifeſti , e nel far del giorno, e nel farſi notte[ille vbi naſcentem maculis variauerit ortũ cõditus in nubẽ ci dimoſtra queſto primo ſegno che ſe il Sole ſi leuerà ſparſo di varie macchie,moſtrando di ſe ſol vna parte ſcoperta,& l'altra coperta da qualche nugola,e manifeſto indicio di pioggia. [denſa inter nubila]trà le più folte nugole,cioè eſſendo coperto il Sole dalle nugole,perche coperto il Sole diuerſi raggi entraranno per la nugola[vbi pallida ſurget Tithoni croceum liquens aurora cubile]dimoſtra , che leuandoſi,e ſurgendo l'aurora pallida,& ſmorta , e non di color di roſe,dà ſegno.& indicio di horrenda,& tempeſtoſa grandine;Titone fù figliuolo di Laomedonte Rè di Troia,quale eſſendo giouine,e bello fù amato,& rapito dall'Aurora,& eletto per ſuo marito,dalla quale ne generò Mennone,di modo, che l'Aurora da Poeti è chiamata Titonia conius,ma Titone inteſa poi la morte del figliuolo,talmente ſi dolſe,che dopo lunghiſſima vita fù conuertita in cicala[Heu male tum mites defendet pampinus vuas] Ahime, che allhora il pampino malamente potrà difendere l'vue.Heu è interiettione di dolore , ſi giugne col nominatiuo , con l'accuſatiuo,& vocatiuo. Si troua ancora appreſſo di Plauto ſpeſſe volte col datiuo,ſi legge in Milite:Heu miſeræ mihi [horenda grando] la grandine è pioggia congelata,in aere coſi detta per eſſer ſimile alli grani;ſi fa di vapore freddo,& humido dentro la nugola per dominio del caldo , che gli ſtà attorno, il qual caldo ſi riceue nella nugola,& è riſtretto dalla frigidità dell'aere : perche il freddo,fuggendo il calore dell'aere,ſi ritira dentro la nugola , & vnendoſi inſieme,la ſua virtù piglia forze di modo , che reſtringe con la ſua virtù il vapore, che troua nella nugola.E da quì naſce , che la grandine è più deſtate , che d'inuerno: perche la virtù , che nella ſtate s'vniſce,& ſi riduce inſieme in vna parte dell'aere;d'inuerno ſi ſparge per tutto l'aere, di modo che ſi rende più debole a congelare il vapore.Si genera minore,e più tonda nelle nugole diſcoſte da terra,perche girata per aere ne più lungo ſpacio,ſi conſuma,& ſi fa più tonda, ma s'accaſca,che ſi generi in luogo più vicino a terra,caſca maggiore,& manco tõda[menſo Olympo] dice miſurato il Cielo, cioè traſcorſo il Cielo, quando il Sole cominciarà a tramontare[fune]pone ſemplicemente la fune per , l'aurora legata con funi[at ſi cum referetq;diem, condentq;relatum lucidus orbis erit]dimoſtra hora il ſegno del tempo ſereno,quando la sfera del Sole ſi moſtrerà a i noſtri occhi chiara, cioè ſe nel leuare, & tramontare la sfera del Sole ſara rilucente, e chiara non hauer pauta di pioggia,nè di vento.

Ordine delle parole.

[Sol quoque]il Sole ancora,non che la Luna,& altri pianeti [& exoriens[& naſcendo,& nel leuarſi [& cum condet ſe in vndas]& quando poi ſi colcherà nell'onde del mare,& quãdo tramõterà[dabit ſigna]darà ſegni,darà indicij manifeſti di pioggia, e di bel tẽpo ſcer-

Digitized by Google

certiſſima ſigna ſequētur Solē] certiſſimi,e non falſi ſegni ſeguirāno il Sole [& ſup.ea quæ ipſe refert mane] & quelli,ch'egli rappreſenta la mattina,cioè quando egli n'apporta il giorno [& quæ ipſe refert aſtris ſurgentibus] & quelli, ch'egli rappreſenta la ſera, cioè quādo s'incomincia a far notte,& ſi dimoſtrano a noi le ſtelle [ille .ſ.Sol vbi variauerit maculis] quello,cioè il Sole quando varierà di macchie(ortum naſcentē)il ſuo naſcimento, cioè quādo ei naſcerà ſparſo di varie macchie [conditus in nubē] rinchiuſo, e naſcoſto in vna nugola,coperto d'vna nugola [& refugerit medio orbe] e riſplēderà col mezo della ſua sfera;cioè moſtrerà di ſe,ſol vna parte, e l'altra haurà coperta d'vna folta,& oſcura nugola[tūc imbres ſint tibi ſuſpecti]allhora debbi ſoſpettare di pioggia[nāq;Notus]perche il vento Noto,detto oſtro [ſiniſter,& arboribus,& latis,& pecori] nemico de gli alberi,& delle biade,& del beſtiame (vrget ſupp.eos ab alto)la fà ſcendere,verſare d'alto(aut vbi diuerſi radij]o quando diuerſi raggi,ouer quando raggi di diuerſi colori[rūpent ſeſe inter dēſa nubila]ſe rōperanno tra le folte nugole (ſub lucē] poco inanzi l'apparir della noua luce,del nuouo giorno[aut vbi Aurora]o quādo l'Aurora[linquens cubile Tithoni] laſciando il letto dell'antico Titone ſuo marito(croceum]giallo,e di color d'oro[lurget pallida] ſe leuarà ſu pallida[Heu] ahi,ahimè [pāpinus tum male defendet] che il pampino non difenderà, mal potrà difendere (mites vuas] le tenere,e dolci vue [tam multa horrida grando] tanta grandine tēpeſtoſa,& horrenda[ſalit crepitans in tectis] ſalta facendo ſtrepito ne'tetti,ſalta con terribil ſuon de tetti[Hoc etiam magis pro fuerit meminiſſe]queſto ancora ci ſarà di giouamento il rimēbrarſi[cum iā decedet Olympo emenſo]quando tramonterà,hauēdo traſcorſo in cielo,& il noſtro Emiſpero[nā ſæpe videmus] perche ſpeſſe volte veggiamo [varios colores errare] varij colori ſpargeſi,& andar errando[in vultu ipſius]entro il ſuo volto[color cæruleus] in color ceruleo del Sole[denunciat pluuiā]annūcia pioggia [color igneus] il color di fuoco,il color riſplendente (denunciat Euros] annuncia vēti[ſin maculę incipiēt immiſcerier pro immiſceri]ma ſe le macchie cominciano a meſcolarſi[igni rutilo]co i chiari,e riſplendenti fuochi[tu videbis tunc]tu vedrai allhora(omnia feruere]ogni coſa empirſi[vento pariter & nimbis]parimente,& di vento,& d'acqua [quiſquā non moneat]chiunque ſarà non mi conſigli,nō m'auuertiſca[me ire illa nocte]che io vada in quella notte[per altū]per l'alto mare (neq;conuellere funē a terra] nè ch'io ſciolga le funi,ouer l'ancora legata cō funi da terra[at ſi orbis erit lucidus)ma ſe la ſpera del Sole ſarà riſplēdente,e chiara,ſe ſi moſtrerà chiara,e lucida a noſtri occhi[cū & refert diē]quādo n'apporterà il giorno,cioè quādo ſi leuarà [& cōdet relatum.ſ.diē] & quando toglierà l'apportato giorno,cioè quando tramonterà[fruſtra terrebbere nimbis]indarno ſarai ſpauentato da pioggie,e nembi [& cernes] & vederai[ſylues moueri Aquilone claro] le ſelue eſſer moſſe dal vento Aquilone tranquillo, e chiaro, cioè guardando potremo diſcerner le ſelue ancora crollare dall'Aquilone,ch'apporta ſerenità,e tranquillità.

Denique quid veſper ſerus vehat, vnde ſerenas
Vētus agat nubes, quid cogitet humidus Auſter,
Sol tibi ſigna dabit, Solem quis dicere falſum
Audeat? ille etiam cæcos inſtare tumultus
Sæpe monet, fraudūq; & aperta tumeſcere bella
Ille etiam extincto miſeratus Cæſare Romam,
Quum caput obſcura nitidum ferrugine texit,
Impiaque æternam timuerunt ſæcula noctem.
Tēpore quanquā illo tellus quoq; & equora pōti
Obſcœnique canes, importunæque volucres
Signa dabāt: quoties Cyclopū efferuere in agros.
Vidimus vndantem ruptis fornacibus Aetnam?
Flammarūq; globos, liquefactaq; volucre ſaxa?
Armorum ſonitum toto Germania cęlo
Audijt; inſolitis tremuerunt mōtibus Alpes.
Vox quoque per lucos vulgo ex audita ſilentes
Ingens: & ſimulacra modis pallentia miris
Viſa ſub obſcurum noctis, pecudeſque locutæ
(Infandum) ſiſtunt amne, terraque dehiſcunt.
Et maſtū illacrymat tēplis ebur: æraque ſudant.
Proluit inſano contorquens vortice ſyluas
Fluuiorum Rex Eridanus, campoſq; per omnes
Cum ſtabulis armen, attulit: nec tempore eodem
Triſtibus aut extis fibræ apparere minaces,
Aut puteis manare cruor ceſſauit: & alte
Per noctem reſonare lupis vlulantibus vrbes.

Denique quid veſper ſetus vehat, &c.] conclude che ogni coſa ſi conoſce meglio dal Sole, che dall'altre ſtelle, & per prouar, paſſa ad altri ſegni, e ſignificationi del Sole, per le quali ſi crede eſſere ſtata denunciata la morte di Ceſare.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Denique quid veſper ſetus vehat] conclude, che meglio poſſiamo conoſcer dal Sole, che dalle ſtelle, ouer venti,i ſegni del bene,e del male:della pioggia, e del tempo bello [quid cogites, & humidus Auſter] che coſa dimoſtri l'humido d'Auſtro, cioè in che parte ſi volgi, ſi ò nò, al tempo ſereno, ò a pioggie [Solem quis dicere falſum audeat?] chi ſarà giamai, ch'ardiſca dire, che'l Sole menta,& ha detto falſo per fallace. Saluſtio ancora:

Ambitio multo mortales falſos fieri coegit

[Cęcos inſtare tumultus] ha detto tumulti ciechi,cioè congiure, e tradimenti occulti [ille etiam extincto miſeratus Ceſare Romam] dice,che eſſendo morto Ceſare nel Senato alli 14. di Marzo, fù l'ecclisſe del Sole dalle ſei hora del giorno fin'alla notte, e perche durò molte hore,dice più di ſotto.

Aeternam timuerat ſæcula noctem.

[Cum caput obſcura nitidum ferrugine texit] allude alle veſti di corrotto:quaſi che il Sole per la morte di Ceſare ſia ſtato in dolore: perche Ferrugo è ſorte di veſte Spagnuola del colore di ruggine [eternam noctem] perche l'eccliſſe durò molte hore, & in tutto quell'anno non vi fù alcun giorno chiaro(tempore quanquam illo tellus)come ſe dicesſe;benche in quel tempo non ſolamente il Sole ſi ſia eccliſſato,ma ancora diuerſe coſe,& gl'elementi hanno quaſi pianto la morte di Ceſare,& ſono ſtati inauditi portenti; di modo, che a comparatione dell'altre coſe, non è merauiglia,che ſia ſtato l'eccliſſe del Sole [æquora ponti] non ſenza cauſa v'ha aggiunto Pōti,perche æquora ſono ancora i campi, come in vn'altro luogo.

Ac prius ignotum ferro, quam ſcindimus æquor.

[importunæq; volucres] come ſono ſtrigi,barbagianni,ciuete,che ſogliō volar di notte,allhora ſi vedeuano per tutto di giorno (quoties Cyclopum efferuere in agros vidimus vndantem ruptis fornacibus Aetnam] è cattiuiſſimo augurio, ogni volta che'l mōte Etna di Sicilia non manda fuora fumo,ma fiamme di fuoco, & come dice Liuio innanzi la morte di Ceſare vſcì tāto fuoco dal mōte Etna che'l mare talmente ſi ſcaldò,che le riue s'abbrucciauano,e la pece delle naui ſi liquefaceua, & per il medeſimo fuoco talmēte s'empì la Sicilia di cenere, che i tetti della città di Catania coperti minacciauano rouina(in agros)ha detto in agros,& non in agris, perche non mandaua fuor bollori ne'campi,come in luogo doue era, ma a i campi, come al luogo, al quale gittaua le fiamme [Cyclopum] ne'campi di Cyclopi, intende i campi di Sicilia, qual ſi dice, ch'i Ciclopi habitarono. Li Ciclopi erano Giganti,ouero popoli antichiſſimi di Sicilia vicino al monte Etna, con vn'occhio ſolo in fronte,quali ſi dice, che fuſſero i primi, che trouarono il modo di lauorare il ferro [ruptis fornacibus] cioè dalle fornaci, lequali vſciuano fuora da luoghi di ſotto terra[ſaxa liquefacta] dice i ſaſſi liquefatti,cioè ſciolti, & ridotti in calcina, ouer cenere dal feruore del fuoco riſerrato dentro [toto Germania cœlo audijt] bene ha detto Germania,la quale Ceſare haueua vinto, perche eſſendo egli hora morto, pareua che s'haueſſe a leuar sù, e ribellarſi: ſi legge,che nella morte di Ceſare in molti luoghi ſi ſentirono ſtrepiti grandiſſimi di notte, furono viſti ſplendori in Cielo, Strabone Filoſofo afferma con teſtimoni, che apparuero molti huomini infuocati, che pareua, che ardeſſero (inſolitis tremuerunt montibus Alpes] l'Alpi sbattute da ſcoſſe inſolite tremarono: dice inſolite,oueramente nuoue,& mai per auanti fatte nell'alpi, ouero grandi, e maggiori del ſolito [ſilentes] in quel tempo, quando in quelli era il ſilentio, perche meglio s'ha poſſuto vdire la voce in tal ſilentio [ſimulachra] dice le fantaſme, & viſioni notturne [pecudeſque locutæ] Poeta,in honor di Ceſare,dimoſtra tutta la natura eſſerſi commoſſa, e conturbata, e pone in vno molti prodigij, che accaſcarono in diuerſi tempi; perche eſſendo conſoli Quintio Flaminio,& Gneo Domitio Enobarbo,ſi come afferma Liuio, ſi dice, che in Roma vn boue parlò in voce humana, & diſſe: Caue tibi Roma[ſiſtunt amnes] ſi fermano i fiumi,donde ne ſeguì la marauiglioſa inondatione del Teuere, quale per il ſtupore parue, che fermaſſe il ſuo corſo: Horatio dice:

Vidimus flauum Tyberim retortis
Littore Hetruſco violenter vndis.
Ire deiectum monumenta Regis templaque veſtæ.

[æraque ſudant] dice,che l'imagini di bronzo ſudarono; ilche fù ſegno di fatica,che s'haueua a durare nelle guerre, & altre coſe [inſano] ha poſto inſano,per grande: come ancora:

Quid tanta inſano iuuat indulgere labori.

[fluuiorum Rex Eridanus] ha vſato il piede Anapeſto in luogo di datilo,che conſta di due ſillabe breui,e la terza lunga intende il Pò, lo chiama Rè de'fiumi in Italia,ouer certo in tutto il mondo,ſecondo che dice Lucano,parlando di queſto fiume:

Non minor hic Nilo, ſi non per plana iacentis
Aegypti Libicas Nilus ſtagna, & arena.
Non minor hic Hiſtro, niſi quod dum permeat orbem,
Hiſter, caſuros in qualibet æquora fontes
Accipit, & Scythicas exit non ſolus in vndas.

dice adunque,che in quel tēpo il Pò ancora tāto crebbe, che allagò

Digitized by Google

i boſchi,e le campagne,e ſuelſe gl'alberi dalle radici[fibrę minaces] dice fibre alcune vene,lequali ſe per ſorte ſi vedeano nell'interiori, ſignificaua cattiuo augurio,lequali adeſſo ſi viddero[aut puteis manare cruor]ſi ſcriue queſta coſa contra natura eſſere accaſcata nella guerra Franceſe, perche il fiume, qual corre per la Marca, fù viſto correre di ſangue[lupis vlulantibus]vrlando i lupi,ilche ancora era ſegno di cattiua riuſcita: racconta Liuio, ch'eſſendo confuſo Lucio Quintio Flaminio dui lupi entrarono dentro Nola,& ſtrangolarono quanti ſcontrarono.

Ordine delle parole.

Denique Sol dabit tibi ſigna]finalmente per concludere il tutto, il Sole ti darà i ſegni [quid veſper ſerus vehat] che coſa la ſera ne arecchi,che coſa ne dimoſtri la ſera [vnde vẽtus agat nubes ſerenas] onde il vẽto diſgombri il cielo di nugole oſcure, e lo faccia ſereno [quid humidus Auſter cogitet]& quel che ſeco penſi l'humido Auſtro[quis audeat dicere Solẽ falſum?]chi ſarà ch'ardiſca dire,chi ſia giamai,che affermi,che il Sole ſia fallace? che'l Sole menta? [ille etiã ſępe monet] egli ancora ſpeſſo n'auuertiſce,ne ſcuopre [cęcos tumultus inſtare]ſouraſtare li ciechi tumulti,le occulte cõgiure [& fraudẽ]e la frode,& i coperti inganni [& bella opera tumeſcere] e creſcere le guerre occulte,& come van creſcendo le guerre occulte[ille etiam miſeratus ſupp.eſt Romã]egli ancora ſi moſſe a pietà, hebbe a cõpaſſione di Roma [extincto Cæſare] morto Giulio Ceſare nel Senato[cũ rexit caput nitidũ] quando ricoperſe il capo lucido,e riſplendente[fer rugine obſcura] di vna nebbia, e caligine oſcura[& impia ſęcula]& i tempi empi,e crudeli,nelli quali ſi buon Prencipe coſi crudelmente fù occiſo[timuerunt ęternã noctẽ]hebbero paura di notte eterna[quanquã,ſ.Sol ſigna dedit, nihilominus tellus quoque]benche il Sole ne diede ſegni,nõdimeno la terra ancora[illo tẽpore]in quel tẽpo [& equora ponti] & il mare [& canes obſceni]& i cani horribilmente vrlando,& volucres importunę dabant ſigna] & gl'importuni vccelli, non volando al ſuo tempo,nè facendo il conſueto della natura:ne dauano ſegni chiari,& più che certi[quoties vidimus]quante volte vedẽmo[Aetnã vndantẽ]Etna monte di Sicilia,mãdando fuori a modo d'onde[efferuere in agros Cyclopũ]bollire,diſtendere il ſuo bollore,ne' cãpi de' Ciclopi, ne cãpi di Cicilia, ne'quali già habitarono i Ciclopi [ruptis fornacibus] rotte le fornaci[& voluere globos flammarũ] & mandar fuori rotando i monti alti di fiamme[& ſaxa liquefacta]e i ſaſſi liquefatti,i ſaſſi ſciolti in calcina,ouer in cenere[Germania audijt ſonitum armorũ] la Magna, cioè il popolo della Magna vdì il ſuon dell'armi [toto cęlo]in tutto il cielo[& alpes tremuerunt] e l'alpi monti tra l'Italia,e la Francia tremarono [motibus inſolitis] da ſcoſſe inſolite, non vſate [vox quoque ingens exaudita ſupp. eſt vulgo] vna voce ancora molto grande,& horribile fù ſpeſſo vdita di mano in mano (per lucos ſilẽtes]per li boſchi taciti,cioè doue v'è il ſilẽtio [& ſimulacra pallentia miris modis viſa ſup.ſunt] & furono viſti impallidire i ſimulacri marauiglioſamente,in guiſe marauiglioſe[& ſub obſcurũ noctis]ſotto l'oſcuro della notte,poc'innanzi,che s'oſcuraſſe la notte [& pecudes locutæ] e gl'animali han parlato,& le beſtie ſi ſon ſentite mandar fuori voci humane[in fandũ]coſa da non dire, coſa horrenda a dire[amnes ſiſtũt]ſi fermano i fiumi,furno viſti fermarſi i fiumi [& terra dehiſcunt] e le terre s'aprono, furno viſte aprirſi le terre[& ebur meſtũ]e l'auorio meſto,l'auorio de ſimulacri dimoſtrãdo la ſua meſtitia[illacrimare tẽplis]ſi vidde lacrimare ne' tẽpi[& æra ſudant] & i ſimolacri di bronzo ſi viddero ſudare d'angoſcia[Eridanus Rex fluuiorũ] il Pò Rè de gli altri fiumi [proluit] vſci fuor del ſuo letto[contorquens ſyluas inſano vortice]allagando le ſelue col ſuo giro,e riuolution d'acque molto grande [& tulit armẽta cũ ſtabulis]& portò via tutti gl'armenti con le ſtalle[per omnes cãpos)per tutti i cãpi vicini[nec fibræ minaces]ne le minaccianti fibre,& vene,& eſtremità de gl'interiori[eodem tẽpore ceſſarunt]per tutto quel tempo ceſſaron mai[aut apparere extis triſtibus]o moſtrarſi ne gl'interiori triſti,ch'apportauano triſtitia;e malanconia[aut cruor non ceſſauit]ouer il ſangue non ceſsò [manere puteis]ſtillare dentro i pozzi in luogo d'acqua[& vrbes non ceſſarunt reſonare per noctem altæ] e le Città non ceſſarono di riſonare la notte[vlulantibus lupis]andando vrlando i lupi,& ſpeſſo rotto il ſilentio della notte per le Città s'vdi andar vrlando i lupi.

Non alias cœlo ceciderunt plura ſereno
Fulgura:nec diri toties arſere cometæ;
Ergo inter ſeſe paribus concurrere telis
Romanas acies iterum videre Philippi,
Nec fuit indignum Superis bis ſanguine noſtro
Aemathiã,& latos Aemi pingueſcere campos.
Scilicet,& tempus veniet,cum finibus illis
Agricola incuruo terram molitus aratro
Exeſa inueniet ſcabra rubigine pila:
Aut grauibus raſtris galeas pulſabit inanes:
Gaudiaque effoſſis mirabitur oſſa ſepulchris.

Non alias cęlo, &c.] ſeguita di raccontare i ſegni, & prodigij, che apparuero nella morte di Ceſare, delle quali coſe accẽna hauerne dato ſegno il Sole.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie,& luoghi grammaticali.

Nõ alias cęlo occiderunt plura ſerena Fulgura]fu prodigio queſto: perche non furono mai d'altro tempo viſte cadere più ſaette pel cielo ſereno[nec diri toties arſere cometæ] diceſi, che nella morte di Ceſare apparſe la cometa ſette notti continue con gran ſplendore, dipoi non fù più viſta,onde ſi legge vn'epiſtola d'Auguſto,qual così dice:His ipſa ludorum meorũ diebus ſydus crinitum ſeptem diebus in cęli regione ſub Septentrionibus eſt conſpectum: id oriebatur circa vndecimã horã diei, clarumq; & omnibus terris conſpicuum fuit. Per queſto ſegno penſò il volgo,che l'anima di Ceſare fuſſe poſta fra gli Dei,la cometa è vna ſtella crinita,capigliata,e la chiama crudele,perche diede ſegno di vna coſa crudele,come fù la morte d'vn ſi gran Prencipe[inter ſeſe paribus concurrere telis] perche nella guerra ciuile i Romani combatterono co'Romani con eguali arme,& inſegne,Lucano dice;

Pares equitas,& pila minantia pilis.

[Iterũ videre Philippi]Philippi è città della Theſſaglia,laquale auãti fù chiamata Dathos; Filippo Rè di Macedonia la riſtaurò, e del ſuo nome la chiamò Philippus,vicino a queſta Città la prima volta cõbatterono Ceſare,e Põpeo,& dipoi Bruto con Caſſio [Emathiã, & latos Aemi pingueſcere cãpos]Aemathia è la Theſſaglia,coſi detta ancora dal Rè Ematione fratello di Mennone figliuolo dell'Aurora, & Titone: Emo è vn monte fra la Tracia,e la Teſſaglia, coſi detto da Emo figliuol di Borea,e Oritia. In queſto mõte i Poeti hã poſto l'habitatione di Marte[pingueſcere]ha detto pingueſcere,ingraſſarſi del noſtro ſangue, quaſi che la terra deuorando i corpi humani poſſa diuentar graſſa, ſi come per il mãgiare della carne,ſpeſſo l'huomo c'ingraſſa[ſcabra rubigine] dice,che l'agricoltore trouerà i ferri delle lancie già conſumati dalla ruggine aſpra,donde che è detto ancora ſcabies, dall'aſprezza del corpo [galeas inaneis] le celate concaue, ſceme delle teſte, come ancora:

Galeam ante pedem proiecit inanem.

Ordine delle parole.

Plura fulgura non ceciderunt alias] nõ caſcarono,non furono veduti cadere più lampi,e baleni d'altro tempo mai [cęlo ſereno] eſſendo il Ciel ſereno,pel Ciel ſereno [nec cometæ diri arſere toties alias] ne d'altro tempo mai tante volte arſero le crudel comete[ergo Philippi] adũque i campi Philippi [iterum videre] di nuouo viddero [Romanas acies concurrere inter ſeſe]le ſquadre Romane aſſalirſi tra ſe medeſime[paribus telis]con arme vguali [nec fuit indignum ſuperis] ne parue coſa indegna a Dei ſuperni,& parue coſa giuſta a' Dei[Emathiam,& latos campos Aemi]che la Teſſaglia,& le cãpagne larghe,& aperte del mõte Emo [pingueſcere bis noſtro ſanguine]due volte s'ingraſſaſſero del noſtro ſangue [.ſ.& tempus veniet] certo verrà ancora il tempo[cũ agricola molitus terram] quando l'agricoltore mouendo ancora la terra[aratro incuruo] con l'aratro piegato [illis finibus]in quei confini,in quei paeſi [inueniet pila exeſa] trouerà i ferri delle lancie già cõſumati [rubigine ſcabra] dall'aſpro ruggine [aut quando ipſe pulſabit raſtris grauibus] ouero quando egli percuoterà co'graui raſtelli[galeas inaneis]le celate vote,ouero ſceme delle teſte,con lequali erano ſepelite [& mirabitur oſſa grandia]& guarderà con merauiglia mirerà[oſſa grandia]le grandi oſſa (effoſſis ſepulchris) hauendo aperti,& cauati i ſepolchri.

Dij patrij indigetes,& Romule,Veſtaque mater,
Quæ Tuſcũ Tyberim,& Romana palatia ſeruas
Hunc ſaltem euerſo iuuenem ſuccurrere,ſeclo
Ne prohibete ſatis iampridem ſanguine noſtro,
Laomedonteæ luimus periuria Troiæ.
Iampridem nobis cęli te regia Cæſar,
Inuidet,atq;hominũ quæritur curare triumphos
Quippe vbi fas verſũ,atq;nefas:tot bella per orbẽ
Tam multæ ſcelerum facies:non vllus aratro
Dignus honor:ſquallent abductis arua colonis;

Dij patrij indigetes, & Romulæ,&c.] Priega il Poeta tutti i Dei della patria, che laſciano lungo tempo viuere Auguſto in cõſeruatione dell'Imperio Romano, eſſendo egli buoniſſimo Gouernatore, ancorche ſiano triſti, e ribaldi i popoli da lui gouernati.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Dij patrij indigentes]Dij patrij ſi chiamano quelli, che ſono protettori delle città, come Minerua d'Atene: Giunone di Cartagine. Indigetes,propriamente ſono Dei fatti d'huomini, quaſi in Dijs agentes, come Giano, Fauno, Aenea, e Romolo: hoggidì ſi chiamano Santi. Impropriamente tutti i Dei ſi poſſono dire, Indigetes, quaſi nullius rei egentes [Romulæ] inuoca Romolo per la ſalute di Auguſto, come diſcendente da lui, che ſia Imperatore di quella Città, che Romolo hauea edificata [Veſtaque mater] intende per Veſta, Ilia Rhea monaca della Dea Veſta, madre di Romolo, e protettrice dell'Imperio

Digitized by Google

Et curuæ rigidum falces conflantur in enſem.
Hinc mouet Euphrates, illinc Germania bellum;
Vicinæ ruptis inter ſe legibus vrbes
Arma ferunt; ſæuit toto Mars impius orbe,
Vt cum car ceribus ſeſe effugere quadrigæ,
Addūt ſe in ſpatia, & fruſtra retinacula tēdens,
Fertur equis auriga, neq; audit currus habenas.

perio Romano[quæ Tuſcum Tyberim] chiama il Teuere Toſcano, perche corre per la Toſcana da'monti Apennini, fù coſi detto da Tiberino Rè de gli Albani, annegatoui dentro, prima ſi chiamaua Albula: alla riua del Teuere, adūque fù ſepolta Rhea Ilia ancor viua: ondo Horatio lo chiama Vxorius amnis: come marito d'Illia: queſte ſono le parole d'Horatio: lib. 1. ode 2.

Vidimus flauum Tyberim retortis.
Littore Hetruſco violenter vndis.
Ire deiectum monumenta regis,
Templaque Veſtæ.
Illæ dum ſe nimium querenti.
Iactat vltorem vagus, & ſiniſtra.
Labitur ripa Ioue non probante.
Vxorius amnis.

[hunc ſaltem] qual ſi voglia dire, ſe hauete rapito Ceſare huomo maturo, & che era boniſſimo defenſore dello Imperio Romano: almanco vi piaccia di conſeruare queſto giouane, ilquale poſſa ſoccorrere all'Imperio rouinato per la morte di Ceſare [Laomedonteæ luimus periuria Troiæ] Laomedonte fù Rè di Troia, figliuolo de Ilo, ilquale penſando di fabricare le muraglie di Troia, diede tal'impreſa ad Apollo, & Nettuno, hauendo fatto il patto della mercede, qual promiſe con giuramento di pagar ſubito fabricate le mura; ma finita l'opera Laomedonte ſpergiuro, e mancator di fede gli negò la mercede pattuita: per ilche li Dei adirati, Nettuno vi mandò l'acqua: & Apolline la peſte. Laomedonte adunque appaſſionato, e trauagliato da doppia rouina, e miſeria, dimandò conſeglio dall'oracolo della liberatione della Città, dal quale gli fù riſpoſto, che non altrimente li Dei ſi poteuano placare, ſe ogn'anno non ſi daua a diuorare vna vergine Troiana all'Orca marina. Fù ordinato adunque, che ogn'anno ſe ne deſſe vna, & fuſſe eletta per ſorte: ma eſſendo finalmente tocca la ſorte ad Eſione figliuola di Laomedonte, & legata allo ſcoglio, aſpettando d'hora in hora il moſtro: Hercole per ſorte paſſando di là, promiſe a Laomedonte di liberargli la figliuola, ſe gli deſſe per premio i caualli generati di ſeme diuino, quali egli haueua. Fatto adunque il patto in queſto modo, Hercole, hauendo occiſa la beſtia, liberò la vergine: ma Laomedonte non gli oſſeruò la promeſſa, perilche Hercole ſdegnato, hauendo ragūnato, e fatto d'ogni banda vn groſſo eſercito, preſe per forza Ilio, amazzò Laomedonte, & diede per moglie Eſione a Telamone, perche fù il primo a ſalir ſu le mura; menò via prigione Priamo, qual poi fù riſcattato con oro da vicini. Rimuoue adunque la colpa della guerra ciuile da Giuilio Ceſare, e la ributta ne'peccati de'Troiani, da iquali Roma ha hauuto origine regia] la Regia, è la caſa, quale habitano i Rè [iampridē nobis cœli Regia inuidet] già il palazzo regal del Cielo t'inuidia a noi; volendo dire, che gli Dei hauendo inuidia a gli huomini della preſenza di Ceſare Auguſto, quale vogliono, che ſia trasferito il Cielo, per punire più giuſtamente i triſti, come, che la preſenza di Auguſto gli Dei ſi ritengano da più crudel vendetta [atque hominum quæritur curare triumphos] ſi dolgono gli Dei, che tu ſij vago di trionfar quà giù, poſſendo meritare trionfi celeſti] vbi fas verſum, atque nefas] doue non s'apprezza più il giuſto; ma bene l'ingiuſto, & queſto appreſſo gli huomini, quali diſprezzano le coſe lecite, & deſiderano l'illecite [& curuæ rigidum falces conflantur in enſem] dice, che le falci ſon conuertite in ſpade, che coſa adunque può eſſer più maluagia, e ſcelerata, che i ferramenti ordinati per vſo dell'agricoltura, donde la vita humana ſi nutriſce, & con continua fatica ſi conſerua religioſa, e caſta; ſiano conuertiti all'vſo delle guerre, le quali rouinano gl'huomini, & aportano i ſemi di tutte le ſceleraggini [hinc mouet Euphrates, illinc Germania bellum] da ogni banda ſi muoue guerra, per l'Eufrate, intende i Parti, il cui imperio arriuaua al fiume Eufrate, quale è fiume d'Oriente, & la Germania è prouincia dell'Occidente [vt cum carceribus ſeſe effundere quadrigæ] vuol dir queſto; la Città hà vn buoniſſimo Prencipe, & Imperadore, ma ſon ſi grandi i vitij de i tempi paſſati, quali di giorno in giorno più s'accreſcono, ſi come nell'andar più auāti s'accreſce il corſo de'caualli, che non ſi poſſono rafrenare, ancorche ſia vn buoniſſimo rettore, ſi come il carettiere il più delle volte non può ritirare in dietro li caualli dal feruente corſo [addunt ſe in ſpatia] cioè correndo più s'accreſce il lor corſo [fertur equis] e traſportato ad arbitrio de'caualli, e non ſuo [neque audit currus habenas] pone il carro per li caualli.

Ordine delle parole.

[Dij patrij] ò voi Dei ſempiterni della patria[indigetes]voi ſanti cōnumerati tra gli Dei[& tu Romule]e tu Romolo primo fondatore di Roma[& Veſta mater]& tu gran madre Veſta, ouero, & tu Ilia Rhea madre di Romulo[quæ ſeruas Tyberino Tuſcum]laquale hai cuſtodia, e ſerui il Teuere Toſcano, il Teuere, che corre per Toſcana da'monti Apennini [& quæ ſeruas palatia Romana] & che hai cuſtodia de palazzi Romani [ne prohibere] non prohibite, non vogliate negare[ſaltum hunc iuuenem]che queſto giouane almanco, cioè Auguſto [ſuccurrere ſeculo euerſo] ſoccorra, porga la mano, e ſoſtenga in piedi queſto ſecolo già ſtanco, e che rouina [nos ſumus ſatis iampridem]non è lungo tempo, che aſſai hauemo pagato [noſtro ſanguine] con il proprio ſangue, col ſpargere il ſangue Romano[periuria Troiæ Laomedonteæ]gli ſpergiuri de Troia coſi denominata del Rè Laomedonte [ò Cæſar ſcilicet Auguſte]ò Ceſare Auguſto[iampridem regia cœli] non è lūngo tempo, che il regno celeſte[inuidet te nobis] t'inuidia a noi [& quæritur te curare]& ſi duole, ſi lamenta, che tu ti curi, che tu ſij vago [triumphos hominum] de'trionfi de gli huomini, di triumphar qua giù da noi[quippe vbi fas verſum ſupple eſt in nefas]doue certo illecito, & giuſto è conuertito in non lecito [atque nefas verſum eſt in fas] & le coſe non lecite, & ingiuſte ſon conuertite in lecite, & giuſte, cioè quel, che è lecito è tenuto per non lecito, & quel che non è lecito, è riputato, e tenuto per lecito[& vbi tot bella ſupra geruntur per orbem]& doue ſi fanno tante guerre per tutto il mondo[& tam multæ facies ſcelerum ſup. fiunt]& moltiſſime, & mille apparēze di ſceleratezza ſi veggono nel mondo [non vllus bonos dignus eſt aratro]l'aratro non ha il ſuo debito honore[arua ſquallent] i campi reſtano male in ordine[abductis colonis]leuati via, tolti via gli agricoltori dall'aratro, e menati alla guerra ciuile [& falces curuæ] & le falci adunche, e torte[conflantur in enſem rigidum]ſon volte col fiato di mantici, & de fabri in forma di ſpada dura [Euphrates mouet bellum hinc]l'Eufrate, cioè il popolo c'habita vicino al fiume Eufrate, ouero i Parti muouono guerra da vna parte [Germania mouet bellum illinc]la Germania, i popoli della Magna muouono guerra dall'altra parte[& vrbes vicinæ] & le città vicine [ferunt arma]prēdono l'armi [inter ſe] fra di loro, cōtra ſe ſteſſe [ruptis legibus] hauendo rotto le leggi, le conuentioni, e patti [Mars impius] l'empio Marte, lo ſpauentoſo Marte [ſæuit toto orbe] s'incrudeliſce per tutto il mondo, ſi incrudeliſce in mare, & in terra, per tutto è guerra [vt cum quadrigæ] ſi come quando le carrette tirate da quattro caualli, quando li quattro caualli ſoliti tirare la carretta [effundere ſeſe carceribus]ſi ſono ſparſi dalle moſſe, hanno laſciato le moſſe per correre [addunt ſe in ſpatia] ne van correndo veloci per gli piani aperti[& auriga fruſtra tendens retinacula] il carattiere indarno ritirando a ſe le briglie [fertur equis] è traſportato da caualli[neque currus audit habenas]& la carretta, & li caualli, che tirano la carretta, non obediſcono alli freni, & briglie.

Digitized by Google

FILIPPO VENVTI
DA CORTONA.
Sopra il Secondo libro della Georgica di Virgilio.
ARGOMENTO.

NEl Libro di ſopra, finita la prima parte di queſta opera, la quale è della coltura del campo, che ſi ſemina; tenendo il medeſimo ordine, che egli propoſe nel principio dell'Opera, paſſa hora alla ſeconda parte dell'Agricoltura,laquale è del piantare,ouero inneſtare. Doue egli trapaſſa la cura de gli altri alberi,& piante,ò ſolamente tocca quanto baſta a proueder le viti de ſoſtegni, ò di legami: ma bene con diligenza tratta quaſi in tutto queſto Libro della cura de gli alberi fruttiferi,& ſpecialmente de gli oliui,e delle viti,iquali due ſenza dubbio tengono il principato fra quei,che fan frutto. Conclude poi il fine di queſto Libro,come anco de gli altri tre con vna digreſſioncella aſſai ben libera,ma non però punto lontana dal ſoggetto,& ſi come nella fine del Libro di ſopra eſce nella morte di Ceſare, & ne'prodigi, che furno innanzi la morte di eſſo, coſi quì ancora aſſai largamente ſi diffonde nella vaghezza della vita contadineſca.



HActenus arborum cultus, & ſydera celi:
Nunc te Bacche canã, necnon ſylueſtria tecũ
Virgulta, & prolem tardè creſcentis oliuæ.
Huc pater, o Lenæe: tuis hic omnia plena
Muneribus: tibi pampineo grauidis Autumno.
Floret ager; ſpumat plenis vindemia labris.
Huc pater, ò Lenæe veni, nudataque muſto
Tinge nouo mecum direptis crura cothurnis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Hactenus arborum cultus, & ſydera cœli, nunc te Bacche canam] perche i Poeti deuono fare, che i Libri ſeguenti ſi congiungano inſieme con gli antecedenti: Vergilio il più delle volte fà queſto per mezo di qualche congiontione, come;

Te quoque magna Pales.

& in vn'altro luogo.

Poſtquam res Aſiæ.

ſimilmente,

At regina graui iamdudũ ſaucia cura.
Sic fatur lacrimans

In queſto luogo per far il medeſimo, vſa il color rettorico, quale alcuni chiamano Tranſitione, accioche più facilmente quel che ſe ha da dire ſi congionga con quel che s'è detto; nel libro adunque di ſopra ha deſcritto la coltura del campo, e quel che appartiene all'oſſeruatione delle Stelle; hora in queſto eſpone quel che haueua propoſto, cioè d'accopiare le viti a gli olmi [hactenus] alcuni vogliono, che ſia vna parte dell'oratione, e ſia auuerbio, ſignificando. Fino a qua, alcuni altri dicono eſſer due parti, pronome, e auuerbio, come Tenus hac, ſi come.

Et crurum tenus a mento palearia pendent.

ma è meglio pigliarla per vna parte ſola dell'oratione [& ſydera cœli] è la figura Pleonaſmo, laquale ſi fa ogni volta, che il parlare ſi creſce di parole ſuperflue, perche le Stelle non ſono altroue, che in cielo [te Bacche] non ſolamente dice Bacco per le viti delle quali ſi dice eſſer ſtato inuentore, ma per tutti gli alberi: di Bacco appieno ſe n'è parlato altroue [necnon ſylueſtria tecum virgulta] chiama i virgulti ſilueſtri, cioè gl'alberi non fruttiferi, alli quali s'accoppiano le viti, maſſimamente in Italia [& prolem] dice prolem, la progenie, perche l'oliuo germoglia dalla radice, & produce come figliuoli, donde quelle piante ſi trasferiſcono poi altroue [tarde creſcentis] l'Oliuo è tardo a creſcere, perche la coſa, che lungo tempo dura, creſce più tardo [huc pater, ò Lenæe] benche pater ſia generale di tutti gli Dei, nondimeno propriamente s'attribuiſce ſempre a Bacco, perche Bacco è chiamato padre. Eneo è vno de'cognomi di Bacco, coſi detto ἀπὸ τοῦ λήνου, cioè dal torcolo doue ſi ſpreme l'vua, ouero dal vaſo, nel quale cade il vino dal torcolo [Autunno pampineo] hà poſto i pampini per l'vue: dice adunque che nell'Autunno le viti ſono piene di foglie, e di frutti, & in quel tempo ſi maturano; & ha vſato pampineo, in luogo di pampinoſo, ſi come nemus frondeum, per frondoſum [tibi floret ager] il campo in honor tuo fa feſta & è tutto lieto, perche veramente nel tempo dell'Autunno non può fiorire il campo [ſpumat plenis vindemia labris] quando dicemo la vendemia nel numero ſingolare, ſignifichiamo la vendemia d'vn ſol anno: quando poi nel plurale, intendiamo di molti anni, ſi come la raccolta, le riccolte: l'Inuerno, gli Inuerni: perche queſte coſe accaſcano vna volta l'anno: nõdimeno molti vogliono, che la vendemia nel numero ſingulare ſia generalmẽte di tutto il mondo: & le vendemie nel numero di più ſia d'alcune parti ſole, come, che ſignifichi più il numero ſingolare, che il plurale, ſi come è più, quãdo dichiamo piouer per la terra, che per le terre, perche all'hora nel numero ſingolare ſignifichiamo tutto l'elemento della terra, e non alcune terre, ſi come nel numero di più [labris labrum] è ſorte di vaſo grande, doue ſi mette il vino a bollire, è ſorte di vaſo ancora ne'bagni accommodato per lauarſi come vna pila. Cicerone nell'Epiſtole: Labrum ſi in balneo nõ eſt, fac vt ſit [huc pater, o Lenææ veni] è vſanza de Poeti, & Oratori, quando formano alcuna elocutione, ò clauſula d'Interporre molte coſe, & di ripetere il principio, innanzi, che la chiudino: ſi come nella Buccolica ancora, perche hauendo cominciato.

Paſtorum muſam Damonis, & Alpheſibæi.

& hauendoui interpoſto molte coſe, innanzi che aggiugneſſe il verbo [dicemus:] replicò:

Damonis muſam dicemus, & Alpheſibæi.

coſi in queſto luogo, hauendo detto, huc pater ò Lenææ, dopo lunga traſgreſſione ha replicato: huc pater ò Lenææ veni.

Ordine delle parole.

Hactenus ego ſupple Virgilius cecini cultus arborum, & ſydera cęli] inſino a quì io Verg. cantai la cultura de'campi, che ſi ſeminano, & le coſtellationi del Cielo [nunc ò Bacche canam te] hora in queſto 2. lib. ò Bacco io cãterò, mi metterò a cantar di te, di tuoi doni cioè della vite [nec non canam tecum virgulta ſylueſtria] & ancora cãterò teco i virgulti ſilueſtri, cioè gli alberi ſoliti naſcere nelle ſelue [& prolem oliuæ] e gli arboſcelli dell'oliuo [creſcentis tarde] che creſce tardo è tardo a creſcer [ò pater Lenææ veni huc] ò padre Leneo, o Bacco vieni quì da me [omnia ſunt plena hic] ogni coſa è quì colma, & piena [tuis muneribus] de tuoi doni, delle tue gratie ager grauidus Autumno pampineo] il campo grauido nell'Autunno adorno di pampini di viti, di foglie, & frondi [floret tibi] fioriſce, ſi vede fiorire in honor tuo, come autore, & inuentore [vindemia ſpumat tibi] la vendemia in honor tuo renda ſpuma, manda fuor la ſpiuma [labris plenis] co'vaſi pieni [o pater Lenææ veni huc] o padre Leneo vien quì [& tinge mecum] & bagna inſieme con me [muſto nouo] di nuouo moſto [crura nudata] le gambe diſcalzate, e fatte nude [direptis cothurnis] di ſcarpe, & ſtiualetti leuati via.

Principio arboribus varia eſt natura creandis.
Namque aliæ, nullis hominum cogentibus, ipſæ

[Principio arboribus varia eſt natura, &c.] incomincia il Poeta a trattare de gli alberi fruttiferi, & de gli altri: perche non v'è albero alcuno, che non faccia per gli altri Agricoltori, gli alberi ancora ſterili ſon buoni, & per

edifici

Digitized by Google

edifici, & per il fuoco: dimoſtra adunque la varietà della natura de gli alberi, acciò l'agricoltore conoſca, e ſappia in che modo poſſa alleuarli.

Sponte ſua veniunt, campoſque, & flumina latè
Curua tenent: vt molle ſiler, lentaque geniſtæ,
Populus, & glauca canentia fronde ſaliſtà.
Pars autem poſito ſurgunt de ſemine: vt altæ
Caſtaneæ, nemorumq; Ioui, quæ maxima frondet
Aeſculus, atque habitæ Graijs oracula quercus,
Pullulat ab radice alijs denſiſſima ſylua:
Vt ceraſis, vlmiſque etiam Parnaſia laurus
Parua ſub ingenti matris ſe ſubijcit vmbra.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Principio arboribus varia eſt natura creandis] dice Plinio, che gli alberi, de'quali ne ſiamo obligati alla natura, naſcono in tre modi, ouero da per ſe ſteſſi, ouero ſeminandoli, ouero germogliano dalle radici [arboribus] per gli alberi intende ancora gli arbuſcelli, e le viti, ma chiamiamo alberi quelli, che ſono grandi, come gli oliui, li meli, peri, quercie, e ſimili: ma gli arboſcelli detti in Latino frutices, non arriuano a quella grandezza, e nondimeno auanzano l'herbe, come ſono i roghi, ſpinetti, e ſanguinelli. Ouidio dice:

Et denſi frutices, & vincto cortice virga.

la terza ſorte è la vite, quale non ſi chiama nè albero, nè arbuſcello, ſi come affermano Plinio, e Collumella [ſponte ſua] douemo ſapere, che ſponte ſua è nome, perche è congionto col genere, quale non ha l'auuerbio [veniunt] naſcono, creſcono, come in vn'altro luogo:

Illis veniunt felicius vuæ.

[campoſq; & flumini] dimoſtra in che luoghi gli alberi più facilmẽte naſcono, & s'alleuano, & dice ne'luoghi più graſſi, ſi come ſono i cãpi, & ne'luoghi humidi, come ſono vicino a'fiumi, perche la terra è madre di tutte le coſe, & genera tutti i ſemi [ſiler] il Silio è ſorte d'albero molto commodo per fare i ſuſi, & douiamo notare, che rare volte ſi trouano gli alberi in genere neutro [populus, & glauca canentia fronde ſalicta] gli oppi, e ſalci non fanno ſe non in luoghi, doue vi ſia dell'acqua; & ha poſto in luogo piantato di ſalci, per eſſi ſalci, & bene ha detto, & glauca, & canentia, perche il ſalce da vna banda ha le fronde bianche, e dall'altra verde [pars autẽ poſito ſurgunt de ſemine] dice che alcuni alberi naſcono dal ſeme in qualunque modo gittato, ò da gli vccelli, ò da gli huomini: come ſono i caſtagni, gli eſchi, e quercie. Pars ſurgunt, per eſſer pars nome collettiuo, che contien in ſe più, s'accorda ſi cõ il plurale, come cõ il ſingolare, e però dice, pars ſurgunt, come anche populus plebs, concio cõciliũ, & ſimili [nemorumq; Ioui, quæ maxima frondet, æſculus] dice che l'eſchio verdeggia più ch'altro de'boſchi ſacri a Gioue, creſcẽdo nel boſco Dodoneo, qual era cõſacrato a Gioue [atq; habitæ Graijs oracula quercus] Dodona è vna Città nella Caonia, vicino alla quale s'era il boſco conſacrato a Gioue, tutto di quercie, e d'eſchi, doue ſi dice eſſerui ſtato il tẽpio di Gioue Didoneo, & in quello l'oracolo antichiſſimo di tutte le coſe, che ſono ſtate appo li Greci: alcuni fauoleggiano, che in queſto due Colombe dauano le riſpoſte, l'vna delle quali volò a Delfo, l'altra nel tempio di Gioue Ammone. Alcuni altri vogliono, che gli alberi ſteſſi parlaſſero, & deſſero le riſpoſte, ha detto il Poeta habitæ Graijs, come quaſi non credẽdo, ouer come Italiani, non ſapẽdo quelli luoghi, ò veramente tenute già, perche in quel tempo non parlauano più [vt Ceraſis] hæc Ceraſus, ſi fa his Cæraſis. Lucullo ritornando vittorioſo contro Mitridate, portò dalla Città Ceraſo, laquale è in Ponto, queſta ſorte di frutto, quale dal nome della Città lo chiamò Cæraſo, perche l'albero ſi dice hæc Ceraſus, ſi: & il frutto, hoc Ceraſum, ſi [Parnaſia laurus] ha detto Parnaſia dal monte Parnaſo conſacrato ad Appolline.

Ordine delle parole.

[Principio varia eſt natura] in prima douiamo ſapere, che ſi cõuien ſapere, che varia è la natura [creandis arboribus] a produrre, alleuare, & create le piante, di alleuare gli alberi [namque aliæ veniunt] perche alcune naſcono [ipſæ ſua ſponte] da per ſe ſteſſe [nullis hominum cogentibus] ſenza alcuo aiuto d'huomini, ò con arte, ò con fatica [& tenent late] & occupano largamente] & campos, & flumina curua] & i campi, & le ripe de'fiumi, le quali ſon quaſi piegate, & inarcate [vt ſiler molle] ſi come il Silio tenero, e molle [& geniſtæ lentæ] & le gineſtre facili da piegarſi [& populus] e l'oppio [& ſalicta canentia fronde glauca] & i ſalci biancheggiando di foglie verdi, e bianche, & i ſalci veſtiti di foglia bianca, e verde [autem pars, ſcilicet amborum] ma vna parte de gli alberi [ſurgunt de ſemine poſito] ſorgono, germogliano, e naſcono del ſeme ſparſo [vt caſtaneæ altæ] come gli alri caſtagni [& Aeſculus, quæ frondet Ioui] & l'Eſchio, che verdeggia in honor di Gioue [maxima nemorũ] maggiore, e più che ogni altra ne'boſchi conſagrati a Gioue [atque quercus] & le forti, & antiche quercie [habitæ oracula Graijs] tenute gia da'Greci per oracolo de gli Dei [denſiſſima ſylua] vna gran quantità d'alberi nouelli [pullulat, alijs ab radice] germoglia ad altri dalla radice [vt ceraſis, & vlmis] come a ceregi, & olmi, come ſono li ceregi, & olmi [etiam laurus Parnaſia] & il lauro ancora, che naſce nel monte Parnaſſo in gratia di Febo [parua] eſſendo ancor picciolo [ſubijcit ſe ſub vmbra ingenti matris] ſi mette ſotto, creſce ſotto la grand'ombra della madre, cioè ſotto l'ombra del maggior lauro, della cui radice germoglia.

Hos natura modos primum dedit: hic genus omne
Syluarum, fruticumq; viret, nemorumq; ſacrorũ.
Sunt alij, quos ipſe viæ ſibi reperit vſus.
Hic plantas tenero abſcindens de corpore matrũ
Depoſuit ſulcis; hic ſtirpes obruit aruo,
Quadrifidaſque ſudes, & acuto robore vallos
Syluarumque aliæ preſſos propaginis arcus
Expectant, & viua ſua plantaria terra.
Nil radicis egent aliæ: ſummumque putator
Haud dubitat terræ referens mandare cacumen
Quin, & caudicibus ſectis (mirabile dictu)
Truditur è ſicco radix oleagina ligno.
Et ſæpe alterius ramos impunè videmus
Vertere in alterius: mutatamque inſita mala
Ferre pyrum, & prunis lapidoſa rubeſcere corna,
Quare agite, ò proprios generatim diſcite cultus
Agricolæ, fructuſque feros mollite collendo.
Non ſegnes iaceant terræ, iuuat Iſmara Bacco
Conſerere, atq; olea magnum veſtire Taburnum.

[Hos natura modos primum dedit, &c.] Di ſopra ha dimoſtrato, che in tre modi naturalmente naſcono gli alberi, hora aggiunge il quarto, quale da per ſe ſteſſa l'eſperienza ha ritrouato con ragione.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hos natura modos primum dedit] ha detto bene primum, perche è ſtato fauore della natura a trouare ancora altri modi, quando che niun'arte è trouato da gli huomini, valeria contro la natura [quos ipſe via ſibi reperit viſus] l'eſperiẽza ancora ha trouato con ragione per ſe ſteſſa altri modi, & ha detto via per la ragione, eſercitatione, & artificio [hic plantas] queſta è la differenza fra Plantas, & Plantaria, che Plante ſon quelle, che ſon preſe da gli alberi, ma Plantaria ſon quelle, che nate de'ſemi, ſi ſtrapiantano con le radici, & terra propria, come di ſotto: Et viua ſua plantaria terra [tenero de corpore] dice dal coruo tenero delle madri, perche i virgulti più teneri più facilmente ſi ſchiantano, come vediamo nel fico, e nel ſalcio [quadrificaſque ſudos] dice i pali acuti talmente forti, e gagliardi, che ſi poſſano diuidere in quattro parti, come nell'oliuo [& acuto robore] ſi piglia in luogo di acuti roboris, & due volte s'è detto il medeſimo, perche, & valli, & ſudes ſon quaſi il medeſimo [ſyluarumque aliæ preſſos propaginis arcus expectant] propago, proginis, quando ha la prima lunga ſignifica il tralcio della vite, donde ſi vede ch'egli dice ſyluas, delle viti ancora [& viua ſub plantaria terra] chiama le piante viue, quelle che ſi traſpiantano con le radici, perche la vegetatiua, quale nutriſce, e fa creſcere gli alberi, viene dalle radici, lequali fan l'officio della bocca, & dello ſtomaco, perche pigliano l'humore dalla terra vicina, e lo digeriſcono, di modo che digerito poi ſi ſparge per l'albero: adunque in loro è la vita vegetatiua. Ma in quelle piante, che non han radici, non è coſi [ſua terra] perche gli alberi fan gran profitto, quando hanno le radici col proprio terreno, e traſpiantandoſi ſenza la propria terra, non creſcono coſì preſto, e felicemente [quin, & caudicibus ſectis (mirabile dictu) truditur è ſicco radix oleagina ligno] è ſì grande la forza dell'incalmatura, che gli alberi domeſtichi s'innettano nelle radici de'ſaluatichi naturalmente più ſecchi, dice Plinio, che la ſiccità è molto atta a gl'innetti, & da qui è detta dal Poeta;

Traditur è ſicco radix oleagina ligno.

lapidoſa in luogo di dura: come in vn'altro luogo:

Lapidoſaque corna, dant rami.

[ſegnes] non fertili, doue ci moſtra, che coll'induſtria ſi poſſono i luoghi aſpri ancora ridurre ad eſſer fertili [Iſmara] Iſmaro è monte della Tracia, da vna bãda aſpro, e non coltiuato, & dall'altra fertile, & di viti, e d'oliui [atque olea magnum veſtire Taburnum] Taburno è monte di terra di Lauoro abondante d'oliueti, dimoſtra per queſti monti douerſi tentare ancora i luoghi montuoſi, & aſpri [veſtire] ſignifica empire, piglia la traslatione da'corpi humani.

Ordine delle parole.

[Natura dedit primũ hos modos] prima che fuſſe trouata l'arte, l'alma natura diede, trouò queſti modi [hic. ſ. modus dictis] per queſti modi detti [omne genus ſyluarũ, & fruticũ] ogni ſorte d'alberi grãdi, & arboſcelli [& nemorũ ſacrorum viret] e di ſacri boſchi verdeggia, doue verdeggia ogni ſorte d'alberi per vigneti, per bruoli, & per li boſchi [ſunt alij ſupple modi] ſono altri modi ancora [quos ipſe vſus repetit ſibi via] quali l'eſperienza ritrouò per ſe ſteſſa cõ ragio-

Digitized by Google

ne,& eſercitatione[hic abſcindens plantas]queſto ſchiantãdo le piãte,li rami per piãtare[de tenero corpore matrum]dal tenero corpo delle madri[depoſuit ſulcis] l'hà poſte nelle foſſe [hic obruit ſtirpes aruo]queſt'altro hà ſotterrato i ſterpi cõ le radici nel cãpo [& ſudes quadrifidas]& le pertiche feſſe in quattro parti [& vallos acuto robore]& i trõchi,e pali acuti [& aliæ ſyluarũ] & altre ſelue,cioè altri alberi,& intende le viti ancora[expectãt arcus preſſos propaginis] aſpettano, deſiderano, accioche ſi poſſano alleuare le piegature, ouer rami piegati del tralcio[& expectãt plantaria via ſua terra]& deſiderano le piante verdi cõ le radici, e col proprio terreno [aliæ ſupple arbores nil radicis egent] altri alberi nõ hãno biſogno di radice alcuna[& putator referens ſummũ cacumẽ]& il potatore portãdo vn virgulto della cima dell'albero[haud dubitat mãdare terræ] non dubita,non teme porlo ſotto terra[quin radix oleagina]anzi la radice dell'oliuo [truditur è ligno ſicco]germoglia,naſce nel legno, che par ſecco[ſectis caudicibus]tagliati i tronchi dell'oliuo]mirabile dictu]coſa marauiglioſa a dire[& ſæpe videmus impune]& ſpeſſo vediamo ſenza dãno ſuo[ramos alterius]i rami d'vn'albero[vertere in ramos alterius]cangiarſi,e tramutarſi ne'rami d'vn'altro[& nos videmus pyrũ mutatũ]& vedemo il pero mutato per la incalmatura [ferre mela inſita] produrre le melle inſertate,inneſtate[& ſæpe videmus corna lapidoſa]& ſpeſſo vediamo ancora i corgnioſi duri, ouer piera d'oſſi[rubeſcere prunis] produrre ſuſini, prugne molto roſſe[quare ò agricolę agite]per laqual coſa,horsù agricoltori[diſcite generatim cultus proprios]imparate i proprij lauori ĩ ciaſcũ genere per ſe,imparate qual cultura richiegga ciaſcũ albero[& colẽdo]e coltiuãdo[mollite feros fructus]rẽdete mãſueti,e dolci gli acerbi frutti[neu terræ iaceãt ſegnes]& accioche le terre nõ ſtiano pigre,inutili,e sẽza frutto[iuuat cõſerere Iſmara Baccho] diletta,& molto gioua piãtare il mõte Iſmaro di viti[& iuuat veſtire magnũ Taburnũ olea]& diletta,e gioua empire il grã mõte Taburno d'oliui,gioua adũq; veder Iſmaro riueſtito di viti,e'l grã Taburno d'oliui.

[Tuque ades,&c.]Inuoca Mecenate, non come Iddio, ma come amico d'Iddio, parendogli eſſerſi poſto a vn'impreſa ſotto le ſue forze.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tuque ades]inuoca Mecenate,che lo debbia fauorire, perche con la ſua preſenza lo può aiutare [decurre laborem]con grand'artificio ha detto,decurre,volendo moſtrare eſſer gran facilità in Mecenate di poterlo aiutare;dice laborem ſignificando la difficoltà ſua per eſſer di poco ingegno: queſta dimanda dunque contiene honeſtà, perche è coſa honeſta ſouuenire l'amico, maſſimamente in vna coſa cominciata,accioche non laſci l'impreſa con vergogna. Contiene facilità; potendo Mecenate facilmente far queſto con il ſuo ſtile,e dottrina; Contiene vtilità,hauẽdo da ridondare in lui gran parte dell'honore, e fama di Vergilio [ò decus, ò famæ meritò pars maxima noſtræ Mecęnas] ò chiaro altr'ornamento,ò Mecenate grande,e maggior parte della mia fama. Horatio ancora dice nella ſua prima Oda:

O & præſidium,& dulce decus meum.

[pelagoq;volans da vela patenti]dà il tuo fauore alla ſemplice ſorte di verſo,vſando vela per il fauore, e pelago patenti per la ſemplicità,& facilità del verſo,moſtrando queſto verſo eſſer facile, quando dice:In manibus terræ,cioè la coſa è facile,e chiara [non ego cũcta meis amplecti verſibus opto] in queſto moſtra la facilità della coſa, perche non dimanda aiuto in ogni coſa,ma in poche; volendo dimoſtrare,che non ha da dire il tutto,perche non può, & coſi cõ riſpetto ſminuiſce la ſua poſſibilità, e cõpiace a gli orecchi di Mecenate per la ſua breuità del verſo[oraq; centũ,ferrea vox]è verſo di Lucretio,ma egli diſſe Aenea vox,e nõ Ferrea [& primi lege littoris orã] viene nauigando meco accoſto al lido, perche nõ hò ardire entrare in alto mare,cioè cominciare,& pigliare materia più alta:& perſeuera nella metafora preſa da'marinari,da quello doue diſſe:

Tuque ades inceptumque vna decurre laborem,
O decus,ò famæ meritò pars maxima noſtræ
Mecænas,pelagoque volans da vela patenti.
Non ego cuncta meis amplecti verſibus opto,
Non mihi ſi linguæ centum ſint,oraque centum,
Ferrea vox:ades,& primi lege littoris oram.
In manibus terræ,non hic te carmine ficto,
Atque per ambages,& longa exorſa tenebo.

Pelagoque volans da vela patenti.

[lege] è parlare di marinaro, ilquale adeſſo ſi può riferire, & al nauigare, & all'eletione,volendo dir queſto,fauoriſce il principio, ouer la baſſezza del mio verſo [in manibus terræ] la deſcrittione della terra è coſa facile, perche non è materia occulta, e naſcoſta, ma a tutti aperta [non hic te carmine ficto] non ſono in queſta materia fauole di Poeti lequali contengono più piacere,che vtilità; ſcriuerò adunque ſemplicemente,e non coſe finte,come nell'Eneide [longa exorſa] non ti terò con principij,e poemi ripigliati da lunge,liquali ſono vitioſi, e non ſi conuiene vſarli nella cauſa honeſta.

Ordine delle parole.

[Tuque ò Mecęnas] & tù ò Mecenate[decus]chiaro ſplendore & ornamento [ò Mecęnas meritò maxima pars noſtræ famæ] o Mecenate meritamente grande, e maggior parte della noſtra fama[ades]ſij preſente col tuo fauore [& decurre vna laborem inceptum]& corri inſieme con me la cominciata,e faticoſa via,& aiutami a dar fine preſto alla cominciata opera[& volans]& volando [da vela pelago patenti]dà le vele all'ampio mare,& adoperando il tuo potere da fauore al mio ſemplice verſo [ego non opto] io non deſidero[iam amplecti cũcta]abbracciare tutte le coſe, che appartengono a gli alberi[meis verſibus] co'verſi miei [non ſupple optarem amplecti cuncta] non deſiderarei abbracciare il tutto [ſi mihi ſint centum linguę]ſe bene io haueſſi cento lingue[& centum ora] e cento bocche[& vox ferrea]e la voce di ferro, d'acciaio, cioè ſonante,e forte[ades inquam]ſij preſente,dico col tuo fauore[& lege oram primi littoris]& vien nauigando meco accoſto al lido [terræ ſunt in manibus meis] noi habbiamo nelle noſtre mani le terre, ouero[terræ ſunt in manibus omnium] la deſcrittione delle terre è chiara[non tenebo te hic]non ti terrò in queſta materia[carmine ficto]con verſi finti [atque per ambages] & manco con giri di parole [& longa exorſa] e con lunghi eſordi, e proemi.

[Sponte ſua, quæ ſe tollunt in luminis auras,&c.] ſeguita di moſtrare la qualità di trè ſorti d'alberi, de'quali di ſopra ha fatto mentione; cioè di quelli, che naſcono da per ſe ſteſſi,di quelli,che naſcono dal ſeme, e di quei,che germogliano dalla radice.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Sponte ſua]da per ſe ſteſſe,e non con artificio humano [infecunda quidẽ] ſenza frutto, non fruttiferi, ſterili, & per tranſito tocca vna coſa naturale, che è il ſeme del ſalcio mangiato, ſi dice, che genera ſterilità alle donne, è differenza tra fœcundum, & facundum. Fæcundus è detto à fętu, e ſignifica fertile, quaſi mandando fuora molto frutto. Facundus è detto a fando, e ſignifica eloquente,e copioſo nel parlare [ſed lęta, & fortia ſurgunt] dice, che alcuni alberi ſono ſterili, ma talmente belli, forti, e che allegrano chi li guarda, che in queſto è la ſua fertilità, & la materia ſua apporta gran frutto [quippe ſolo natura ſubeſt] dice che il vigore della natura è naſcoſto ſotterra;perche ſi come di ſopra ſi è detto,la terra naturalmente è madre d'ogni coſa, e contiene dentro di ſe tutti i

Sponte ſua,quæ ſe tollunt in luminis auras,
Infœcunda quidem,ſed læta;& fortia ſurgunt.
Quippe ſolo natura ſubeſt;tamẽhæc quoq;ſi quis
Inſerat, aut ſcrobibus mandet mutata ſubactis,
Exuerint ſylueſtrem animum; cultuque frequẽti
In quaſcunq; voces artes,haud tarda ſequẽtur.
Necnon,& ſterilis,quæ ſtirpibus exit ab imis,
Hoc faciet,vacuos ſi ſit digeſta per agros:
Nunc altæ frondes,& rami matris opacant,
Creſcentiq; adimunt fœtus, vruntque ferentem,
Nam quæ ſeminibus iactis ſe ſuſtulit arbos,
Tarda venit, ſeris factura nepotibus vmbram:
Pomaque degenerant ſuccos oblita priores;
Et turpes auibus prædam fert vua racemos:
Scilicet omnibus eſt labor impendendus; & oẽs
Cogendæ in ſulcum ac multa mercede domãdæ:
Sed truncis oleæ melius,propagine vites,
Reſpondent ſolido Paphiæ de robore myrtus.
Plantis,& duræ coryli naſcuntur,& ingens
Fraxinus,Herculeæq. arbos vmbroſa coronæ,
Chaoniique patris glandes;etiam ardua palma
Naſcitur,& caſus abies viſura marinos.

ſemi, & da qui ha detto. Quippe ſolo natura ſubeſt; è detta Natura da quello, che fà naſcere le coſe: dice ancora ſubeſt, cioè ch'è naſcoſta dentro, perche non ſi vede, donde gli Epicurei dicono, che non può eſſer coſa alcuna, che non habbia origine di ſe, & di niente non farſi niente, come dice Perſio:

De nihilo nihil, in nihilum nil poſſe reuerti.

[ſi quis inſerat, aut ſcrobibus mandet mutata ſubactis] ſcriue Columella, che in due modi gli alberi ſaluatichi ſi domeſticano, ouero inſerati, ò traſpiantati in terreno più domeſtico. Quãdo vorrai piantare gl'alberi da frutto, l'anno innanzi fa le foſſe, perche coſì la terra ſarà ſcottata,e macerata dal Sole,e dalla pioggia: & preſto apprenderà quel che ci porrai: ma ſe vorrai nel medeſimo anno ſeminarle, zappale due meſi innanzi, & riempi quelle foſſe di letame, & quanto farai le foſſe più larghe,tãto produranno i frutti più belli, e più ſaporiti. Si dice ſcrobs, huius ſcrobis, in genere maſcolino, benche Lucano habbia detto: Exigua poſuit ſcrobe, & ſignifica la foſſa, il foſſato, & hæc ſcobs, huius ſcobis, ſignifica la limatura, ò ſegatura, & ancora quan-

Digitized by Google

quando ſcopiamo alcun luogo,tutte quelle ſcopature,che ſe ne cauano,le diciamo ſcobes: dice Giuuenale: Sal.

Et tamen vnus
Semodin ſcobis hoc emendat ſeruulus vnus.

[Exuerũt ſyluestrem animũ] ſi ſpogliaranno l'animo ſilueſtre, cioè quella naturale aſprezza,e ſterilità,l'animo certamẽte è rationale, e cõ quello ſiamo ſani,e cõ l'anima viuiamo;quello è proprio dell'huomo,& queſta lo hauemo cõmune con li brutti,e con le piante: in che modo adũque ci ſpogliamo l'animo,eſſendone priui? ma hà preſo la traslatione dall'huomo: perche ſe l'huomo da vna vita rozza, e ruſtica s'è voltato ad vna ciuile, & adorna di buoni coſtumi, poſto da cãto quel viuere a modo di fiere,e sẽza ciuiltà,diuiene piaceuole, e trattabile, così l'albero traſportato da vn luogo ſterile in vn cãpo bẽ lauorato,e coltiuato fa'l ſugo più domeſtico,e migliore [aries]pone aries per la fertilità,quale viene cõ arte[hoc faciet]farà queſto iſteſſo,cioè ſarà fertile ſe ſi traſpianterà di là [vtrunq; ferentẽ]& abbruggiano quella pianta,che può produrre,ſe l'ombra nõ li nuoce [nã quæ ſeminibus]dice che gli alberi de'ſuoi ſemi generano alberi,ma in tal coſa v'è doppio incommodo,e perche creſcono più tardo,& perche degenerano li meli, e li peri nõ hanno il ſugo della madre,e la vite produce l'vue più rade:e più minute,e bene hà detto poma,perche le noci,le ghiãde,amãdole,caſtagne,e nocelle non degenerano così [pomaq; degenerant]dice che i pomi d'alberi nati dal ſeme,liquali ſe non ſaranno traſpiantati,ouero inneſtati,non corriſpondono alla qualità del ſuo ſeme[fert vua racemos] ha poſto l'vua per la vite,ſi come Horatio per il vino,dicendo così:

Cacubum,& prælo demitam Caleno,Tu bibes vuam.

[cogendæ in ſulcum] c'inſegna a diſporre per ordine tutti gli alberi per gli ſolchi, ouero lauorarli, & coltiuarli [ſed truncis olæ,melius] perche di ſopra hà detto :

Truditur è ſicco radix oleagina ligno.

ritorna hora a quei modi trouati dall'induſtria , dicendo melius: olea è l'albero , donde deriua oleum , l'oliuo, ma oliua è il frutto; donde ſi dice poi oliuum ; nondimeno leggiamo ancora oliua per l'albero,come il medeſimo dice nella Bucolica:

Incumbens tereti Damon ſic cœpit oliuæ.

[propagines vites reſpõdent]le viti ricolcate creſcono meglio,propago,quãdo hà la prima breue ſignifica la progenie,lignaggio, razza:ma quando l'ha lunga,il ſarmento,il tralcio della vite[ſolido Paphiæ de robore myrtus] il mirto è conſocrato à Venere,ouero perche queſt'albero volontieri faccia vicino al lido del mare, e Venere ſia generata della ſchiuma del mare come fauoleggiano i Poeti : ouero perche, come dimoſtrano i libri de'medici , queſt'albero ſia molto commodo a'biſogni delle donne.Paphię,ſi piglia per Venere, la quale è adorata in Paſo Città di Cipri,Cicer.dice: Omnes tibi Cyprios commendo,Paphios præſertim. Horatio ancora:

O Venus Regina Gnidi,Paphique.

[Plantis,& duræ Coryli naſcuntur]dice che li nocelli ancor naſcono dalle piante,& hà detto dure,non riferendolo al legno,ma al lor frutto, alcuni leggono Eduræ, quaſi non duræ,ma fragili : ſi come vn poco di ſotto,Enodes trunci,i tronchi ſenza nodo:come che adeſſo habbia la ſignificatione di ſminuire,e nõ di accreſcere,li frutti del nocello ſon detti Auellane da Auellana Città di Campagna,doue n'è grande abondanza, i Greci le chiamano Pontice, perche vẽnero da Ponto in Aſia,& in Grecia: alcuni Preneſtine, perche in Paleſtrino ce n'è gran copia, ouero come dice Macrobio, eſſendo i popoli di Paleſtrino aſſediati da Annibale, con queſto frutto molti giorni tolerarono la fame.Gli antichi faceuano faci nuttiali de nocciuoli[& ingens fraxinus] il fraſſino è ſorte di albero molto noto; dice Plinio,che la ſua ombra è tanto odiata da'ſerpi, che più preſto fuggono nel fuoco,che all'ombra d'vn fraſſino [Herculeæq; arbos vmbroſa coronæ] intende quì l'oppio , delle cui frondi Hercole ſe ne fece vna corona,in vn'altro luogo dice :

Herculea bicolor cum populus vmbra.

[Chaoniiq; patris glandes]s'intende la quercia,& dice patris Chaonij,cioè di Gioue della Caonia, doue era vn boſco tutto di quercie a lui conſacrato[ardua palma]chiama la palma eccelſa,alta, perche naturalmente non cede al peſo, ma ſi lieua su contro il peſo, ſtando ſempre dritta contro ogni difficoltà,& per queſto ſi da per premio a'vincitori,che non han ceduto,ma ſon ſtati forti nel combattere [caſus abies viſura marinos] l'abete è ſorte d'albero altiſſimo, e drittiſſimo,la cui parte più baſſa è ſenza nodi, & è chiamata ſapino,ouero ſappo:la parte poi di ſopra è più dura,e nodoſa,& la dicono ſutterna,è molto buona per farne naui, maſſimamente quello, che naſce ne'monti.

Ordine delle parole .

[Ea ſup. quæ tollunt ſe ſua ſponte]quelle ſorti d'alberi,che vengono da per ſe ſteſſi [in auras luminis]al chiaro lume di vita,all'aria [ſurgunt quidem infęcundia]vengono certo ſterili[ſed læta,& fortia] ma belli, e che apportano allegrezza,e forti,e robuſti [quippe natura] perche certo la forza naturale di produrre [ſubeſt ſolo] ſtà ſotto terra naſcoſta[tamen ſi quis inſerat hæc quoque]nondimeno s'alcuno ineſta in queſti ancora[aut mandet ea mutata]ouero pone queſti quando ſaran mutati [ſcrobibus ſubactis] dentro le foſſe cauate[exuerint animum ſyluestrem]ſi ſpoglieranno l'animo, cioè la natura ſeluatica[& haud tarda ſequentur] & non tardi,cioè veloci,e pronti ti ſeguiranno[frequenti cultu] per coltiuarli frequentemente[in qualcunq; artes vocaueris] in qualunque fertilità li chiamerai come vorrai[necnon ſup. arbor ſterilis]& ancor l'albero ſterile [quæ exit ab imis ſtirpibus] ilqual eſce dalle radici eſtreme [faciet hoc]farà queſto medeſimo[ſi ſit digeſta]ſe ſarà diſpoſta [per agros vacuos]per li campi voti,per li cãpi eſpoſti al Sole[nunc frondes altæ]hora l'alte frondi [& rami matris opacant,ſcilicet vmbris] & i rami della madre ricuoprono d'ombra folta,& oſcura [& adimunt fœtus creſcenti] e tolgono il frutto alla pianta, che creſce , e ſpogliano de ſuoi frutti la pianta creſcente[& vrunt ferentẽ]& abbrucciano quella che s'apparecchia di produrre il frutto [nã arbos, quę ſuſtulit ſe]perche quell'albero,qual poi s'è leuato sù,s'è drizzato sù,e nato [iactis ſeminibus] da i ſemi gittati [venit tarda] creſce tardo,ne vien creſcẽdo molto tardo [iactura vmbrã] per far ombra [nepotibus ſeris] a'ſuoi deſcendenti tardi, cioè ad altr'alberi,quali egli produce,ò dal frutto,ò dalla ſua radice [& poma degenerant] & i pomi degenerano, & i frutti tralignano [oblita ſuccos priores] ſcordatiſi de'primi lor ſughi [& vua ſcilicet neglecta] e la vite non gouernata[fert racemos turpes]produce i grappoli brutti,cioè radi e minuti,iquali gli huomini ſi ſchifano di cogliere [prædam auibus] per cibo a gli vccelli [s.z. labor eſt impendẽdus omnibus]certo ſi deue l'agricoltore affaticar in tutti gli alberi l'agricoltore non deue mai eſſer ſtanco [& omnes,ſcil. arbores cogendæ ſunt in ſulcũ]e tutti gli alberi ſi deuono egualmẽte diſporre per gli ſolchi [& domandæ ſunt multa mercede] e molto ben domarli con guadagno, e frutto [ſed oleæ reſpondent melius] ma gli oliui corriſpondono meglio al noſtro deſiderio[truncis]naſcendo da i tronchi[& vites reſpondent melius]e le viti meglio corriſpondono alla noſtra volontà [propagine]eſſendo ricolcate,e naſcendo dal ſarmento,e tralcio [myrtus Paphię] il mirto dedicato a Venere adorata in Paſo Città di Cipri [naſcũtur de ſolido robore]naſce del ſchietto trõco, e nõ del ramo, ouer getto[& coryli duræ naſcũtur plãtis] e li nocelli duri naſcono dalle piãte[& fraxinus ingens naſcitur plãtis] e'l fraſcino alto naſce dalle piante [& arbos vmbroſa coronæ Herculeæ] e l'albero, cioè l'oppio ombroſo,delle cui frondi ſi ſoleua coronar Hercole[& glãdes patris Chaonij]e la quercia,che produce ghiãde dedicata a Gioue nel boſco della Caonia[& palma ardua naſcitur etiam plantis]e l'eccelſa palma naſce ancora dalle piãte[& abies viſura caſus marinos naſcitur plãtis]e l'abete atto a veder i caſi perigliosi del mare, atto a ſoſtenere le diſgratie,e pericoli del mare, naſce dalle piante .

[Inſeritur verò ex fœtu nucis , &c.] Poiche hà parlato del naturale ingeneramento de gli alberi, parla hora dell'artificiale, cioè dell'ineſtare, qual ſi fà in due modi,ò a ſaetta , ò a bocciuolo, come a i ſuoi luoghi ſi moſtra.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie . & luoghi grammaticali .

[Inſeritur ex fœtu nucis arbutus horrida] paſſa all'incalmatura,la quale ſi fa in due modi . Prima quando ſpaccato il troncone ſi mette dentro il getto d'vn'albero fruttifero nella ſpaccatura . Il ſecondo modo , quando tagliata la ſcorza ci mettemo dentro il germe d'vn'altro albero ; il primo modo è chiamato da'Latini Inſitio:il ſecõdo Inoculatio[& ſteriles platani malos geſſere valentes]dice hora in che albero, & che coſa ſi deue ineſtare : nel Corbezzolo,ouero Arbatro ineſtaremo la noce : nel platano il melo : nel faggio il caſtagno : nell'orno il pero : e nell'olmo la quercia. Il platano è ſorte d'albero noto , & hà preſo il nome dalla larghezza delle frondi, fu deſiderato, e cercato ſolo per far ombra , doue che dice Petronio arbitro . Sat.

Nobiles æſtiuas platanus diffuderat vmbras.

Fù portato prima per mare nell'Iſola di Diomede per la ſua ſepoltura , & di là nella Sicilia , e dipoi in Italia , & vltimamente in Francia . Dioniſio tiranno fu il primo , che la portò dentro la Città nel ſuo palazzo regale, diceſi eſſer vn platano in Cãdia, che mai

Inſeritur verò ex fętu nucis arbutus horrida:
Et ſteriles platani malos geſſere valentes:
Caſtaneæ fagos:ornuſque incanuit albo
Flore pyri,glandemque ſues fregere ſub vlmis.
Nec modus ĩſerere,atq. oculos imponere ſimplex
Nam qua ſe medio trudunt de cortice gemmæ,
Et tenues rumpunt tunicas: anguſtus in ipſo
Fit nodo ſinus:huc aliena ex arbore germen
Includunt,vdoque docent moleſcere libro.
Aut rurſum enodes trunci reſecantur, & alte
Finditur in ſolidum cuneis via, deinde feraces
Plantæ immittũtur:nec longũ tempus,& ingens
Exijt ad cęlum ramis fęlicibus arbos,
Miraturque nouas frondes,& non ſua poma.

muoue

Digitized by Google

muoue le foglie, onde fauoleggiano i Greci, che Gioue ſotto quello ſi riposò con Europa: vſauano adacquar lo cō il vino, perche trouatono che molto giouaua alle radici(caſtaneę fagos)Seruio eſpone in queſto modo, dicendo: Non s'innesta il faggio albero nō fruttifero nel caſtagno fertile, e fruttifero; onde ouero è la figura Hippalage, come Caſtaneæ fagos, ſia in luogo di Fagi caſtaneas geſſere: ouero douemo eſporre, ſteriles platani geſſere malos valentes caſtaneæ, cioè li platani alberi non fruttiferi hanno portato i forti rami del caſtagno; Fagos, & ornus incanuit albo flore pyri, il faggio, & l'orno diuien canuto in bianco fior di pero, ſecōdo la qual eſpoſitione vuol che fagos ſia nominatiuo Greco ſingulare, & non accuſatiuo plurale; alcuni eſpongono altramente, dicendo: Fagos incanuit flore caſtaneæ, ornus incanuit flore pyri; il faggio diuien canuto in fiore di caſtagno, & l'orno in bianco fiore di pero; volendo ſimilmente, che fagos ſia nominatiuo Greco, ſono alcuni, che credono, che caſtanea ſia detta a caſtrando, perche eſſendo piena di vento, fa ſcoppi nel fuoco non ſenza pericolo di chi v'è attorno: & caſtanea tanto ſignifica l'albero, come il frutto [& tenues rumpunt tunicas] & rompono le ſcorze ſottili di dentro, di modo che pone tunicas per la ſcorza interiore [huc includunt] dice huc includunt, & non hic, perche ſignifica mutatione, dicendo, chiudono qui il rampollo dell'albero, e pianta ſtrana: Cicerone ancora: Includūtur in carcerem condemnati, perche erano ſtati condotti d'altronde in quel luogo [miraturque nouas frondes] dà il ſenſo alla coſa priua di ſenſo, dicendo guarda con marauiglia le nuoue frondi.

Ordine delle parole.

[Verò arbutus horrida] ma l'horrido, & aſpro corbezzolo, l'aſpro albatro, vrlo inſeritur ex fœtu nucis] s'innesta, s'incalma del frutto, del germoglio, del getto della noce [& platani ſteriles] & i ſterili platani geſſere malos valentes] hanno portato, hanno partorito i pomi vtili, e fertili [& caſteneæ, ſ. ſylueſtres geſſere fagos] e li caſtagni ſeluatichi hanno portato i faggi alberi, che producono ghiande per vſo de porci; ouero più preſto voi far l'eſpoſition di Seruio, quale hauendo notata di ſopra nell'eſpoſitione [& ornus incanuit albo flore pyri] e l'orno albero ſterile diuien canuto in bianco fior di pero [& ſues fregere glande] e li porci hanno franto le ghiande (ſub vlmis) ſotto gli olmi [nec modus inſerere pro inſerēdi] nè il modo d'innestare [atque imponere, ideſt imponendi oculos eſt ſimplex] e di por gli occhi alle piante è ſemplice, e ſolo, non è vna maniera ſola d'innestare, e d'incalmare (nam qua ſupp. arte] perche da quella parte, doue [gemmæ trudunt ſe] gli occhi doue eſcono i frutti, e le frondi ſi ſpingono fuora [de medio cortice] di mezo la ſcorza [& rumpunt tenues tunicas] e rompono le ſottili ſcorze interiori [ea ſupp parte] a quella parte [fit anguſtus ſinus] ſi fa vn ſtretto ſeno, vn picciol occhio in ipſo modo] in eſſo modo [includūt ipſi inſitores buc] & eſſi incalmatori chiudono qui [germen ex arbore aliena] il germe, il getto dell'albero ſtrano [& docent] e inſegnano [germen ſupp. inſitum inoleſcere] il germe inſitato, com'il getto, è nuouo ramo innestato poſſa creſcere (libro vdo) entro l'humida ſcorza [aut trunci enodes] ouer com'i tronchi ſenza nodo [rurſum reſecantur] di nuouo ſi fendono [& via finditur] e l'apertura ſi fa fendendoſi [altè profondamente (cuneis) con cogni, con zappe [in ſolidum] nel legno iſteſſo [deinde plantæ feraces immittuntur] dipoi vi ſi pongono le piante fertili, e feconde, dopo l'apertura vi s'innestano le piante fruttifere [nec longum tempus ſupp. intercidit] e non paſſa lungo tempo [& ingens arbos] che l'alto albero [exijt ad cęlum] e vſcito al Cielo, ha dato fuora (ramis felicibus] cō rami fertili e felici [& miratur nouas frondes] e ſtupefatto ammira le nuoue frondi dell'albero innestato [& poma non ſua] e i frutti non ſuoi, e i frutti non conformi alla ſua natura.

Præterea genus haud vnum, nec fortibus vlmis,
Nec ſalici, lotoque, nec Idæis Cypariſſis.
Nec pingues vnam in faciem naſcuntur oliuæ
Orchites, & radij, & amara pauſia bacca,
Pomaque, & Alcinoi ſyluæ, nec ſurculus idem
Cruſtumijs, Syrijſque piris, grauibuſq; volemis.

[Præterea genus haud vnum, &c.] Ci moſtra adeſſo in ogni ſpecie d'alberi eſſerui ancora qualche varietà.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Præterea] è auuerbio compoſto dalla prepoſitione præter, & dal pronome ea, ſignifica oltre di queſto, alcuna volta ſi piglia per dapoi, per auanti, come il medeſimo nel primo dell'Eneide:

Et quiſquam numen Iunonis adoret præterea.

[nec fortibus vlmis] ſono due ſpecie d'olmi, vna detta Atinia, l'altra Noſtrate, le frōdi dell'Atinia ſon più grate al beſtiame, il ſeme dell'olmo è detto Samara [lotoq;] loto ſorte d'arboſcello, così detto da Lotto Ninfa, laquale fuggendo dal Dio Priapo ſi finge eſſer cōuertita in tal albero: nell'Africa ſi chiama Cel tis, il frutto ſuo è dolce, produce le pomelle a modo della mirtella, ha il legno di color nero ſe ne fan i flauti, e per queſto alle volte da' Poeti ſi pone per il flauto, alcuni penſano che ſia quell'albero, ch'i Romani chiamano Viſciolo. V'è ancora in Egitto vn'herba del medeſimo nome, la quale ritornādo adietro il Nilo, creſce ſimile alla faua, ha i frutti nella cima come il papauero, dētro vi ſono granelli come miglio, delle quali quelle gēti ne fan pane, e lo chiamano lotometra [Idæis cypariſſis] dice, che i cipreſſi ancora nō ſono d'vna medeſima ſorte, & egli chiama Idei, perche ne naſce gran quantità in Ida monte di Candia [in vnā faciē] in vna forma, & facies è detta a facendo, perche nō ſi della coſa la materia, ma la forma. Non è ſtatua di Gioue, perche ſia di marmo, ò di bronzo: ma perche ha la ſua forma, per queſto è ſtatua di Gioue [pingues oliuæ] chiama gli oliui graſſi, cioè c'hanno molto olio (orchites) ſon ſorti d'oliue, le quali han preſo il nome da' teſticoli, che in Greco ſon detti ὄρχεις, donde poi orchites, quaſi oliue teſticolari, che hanno la forma de' teſticoli. Il nominatiuo ſingolare è orchis. Col. nel lib. 5. c. 8. Orchis quoq; & radius melius ad eſcam, quàm ad liquorē ſtringuntur (radij) ſon ſorte di oliue lunghe così dette dalla lunghezza Col. le chiama ancora radioli [& amara pauſia bacca] pauſia è ſorte di oliua, così detta a pauiendo, perche non fa l'olio altrimente, ſe nō peſtandola, dice dalle coccole amare, cioè verdi, perche dall'oliua pauſia eſce l'olio verde [& Alcinoi ſyluæ] per le ſelue di Alcinoo intendemo gli albori, che producono pomi, e frutti. Alcinoo fù figliuolo di Nauſitoo, quale honoreuolmente riceuè Vliſſe, perche eſſendo la ſua figliuola Nauſitea andata con le ſue damigelle a lauare le veſti al fiume, ritrouò Vliſſe nudo, campato dal pericolo del mare, che ſi copriua con frondi d'alberi, e che dimandaua da mangiare, e così lo conduſſe al padre, egli habitaua in Corfù, & haueа belliſſimi giardini, e dicono ch'eran tanto fertili, ch'eſſendo ancor nell'albero i frutti maturi, ſuccedeuano i nuoui [cruſtumijs] le pere cruſtumie, ouer cruſtumine, dauna bāda ſono roſſe così dette dalla città Cruſtumio, qual era vicin'a Vrano de gl'Orſini: hoggi chiamate pere ghiacciole (ſyrijs) le pere ſirie ſono alquāto roſſe, molto delicate, delle quali così parla Colom. nel 5. li. c. 10. queſte ſono le ſue parole: Curandū eſt autē, vt quā generoſiſſimis pyris pomaria conſeramus, ea ſunt: Cruſtumina, Regia, Signina, Tarentina, quæ Syria dicuntur (grauibuſq; volemis) voleme ſono pere molto groſſe, così dette, perche empiono la palma della mano, e per queſto grauibus, cioè graui.

Ordine delle parole.

[Præterea haud eſt vnū genus] oltre di ciò non ſono d'vna ſorte [nec vlmis fortibus] nè gl'olmi forti, gl'olmi che durano lūgo tēpo, delli quali ſe ne ſogliono far le ruote [nec ſalici, lotoq;] nè il ſalcio, e'l loto ſono d'vna medeſima ſorte, ma di diuerſe [nec cypariſſis Idæis] nè i cipreſſi Idei, de quali v'è gran quantità nel monte Ida [nec oliuæ pingues] nè le graſſe oliue, nè l'oliue, che hanno in ſe molt'olio naſcuntur in vnam faciem] naſcono d'vna forma [ſcilicet orchites, & radij] cioè l'oliue orchadi, e l'oliue lunge [& pauſia bacca amara] e l'oliue pauſie dalle coccole amare, ouer verdi non naſcono d'vna forma [& poma non naſcuntur in vnam faciem] & i pomi non naſcono d'vna forma [& ſyluæ Alcinoi] e gli alberi, che producono i frutti d'Alcinoo, quali coltiuò Alcinoo Rè de Feaci, non naſcono d'vna forma [nec idem ſurculus eſt cruſtumijs pyris] nè le pere cruſtumie hanno vn medeſimo rampollo, nè vn medeſimo germoglio è quello de' peri cruſtumij [& pyris Syrijs, & volemis grauibus] e le pere Sirie, e le pere voleme groſſe, e grandi, ch'empiono la mano, hanno vn medeſimo germoglio, & getto.

Non eadem arboribus pendet vindemia noſtris,
Quam Methymnæo carpit de palmite Lesbos,
Sunt Thaſiæ vites, ſunt & Mareotides albæ,
Pinguibus hæ terris habiles, leuioribus illæ.
Et paſſo Pſythia vtilior, tenuiſque Lageos,
Tentatura pedes olim, vincturaque linguam:
Purpureæ, preciæque: & quo te carmine dicam
Rhætica? nec cellis ideo contende falernis.
Sunt etiam Amineæ vites, firmiſſima vina:
Tmolus, & aſſurgit quibus, & rex ipſa Phanæus

[Non eadem arboribus pendet, &c.] Dimoſtra hora eſſere gran varietà ancora nelle viti, e contro varie ſpecie di quelle.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Non eadem arboribus pendet vindemia noſtris] non pende giù da i noſtri alberi la medeſima vendemia, cioè le viti ancora ſon diuerſe, e dice noſtris cioè d'Italia, alli quali alberi ſi accoppiano le viti, & bene ha detto pendet, perche non v'è vite alcuna in Italia, che non penda [quam Methymnæo carpit de palmite Lesbos] volgarmente Metelin, è Iſola nel mare Egeo, detto Arcipelago, gira mille, e cento ſtadij, & è lunga cinquecento ſeſſanta, è molto fertile, & produce molto legname buono a far naui, ſono in quella molte Città degne di memoria. Mitilene, dal cui nome è chiamata tutta l'Iſola, Città poſta verſo Ponente; Vi fù ancora

Digitized by Google

ra Egreſſo, & Antiſſa città di Porto, & Mecinna patria d'Arione Muſico, nella quale naſce vino precioſiſſimo. Fù coſi detta da Lesbo figliuolo di Iapeto, che nauigò in queſta Iſola, nacque in queſta Pittaco, vno de' ſette Saui della Grecia, ſimilmẽte Alceo, Saffo, Teofraſto Filoſofo, e molti altri huomini ſamoſiſ[ſũt Thaſiæ vites] chiama le viti Thaſie, da Thaſſo Iſola dell'Arcipelago, quale cõfina cõ la Tracia, cõtra la bocca del fiume Neſſo, hà vna città del ſuo medeſmo nome, edificata da Finici, quali cercando Europa per mare, e per terra, arriuarono là. I ſuoi habitatori ſon detti Taſij nobilitati, & per le viti generoſe, e per vna ſegnalata ſorte di marmo [Mareotides albæ] Mareotis è vna parte dell'Egitto, doue naſce buoniſſimo vino, doue ſon dette vue Mareotides, & dicendo albæ, dimoſtra ancora eſſeruene delle roſſe [pinguibus hę terris habiles, leuioribus illæ] dice che le viti di Taſſo appetiſcono la terra graſſa; e le Mareotidi la terra più magra, e polueroſa [& paſſo Pſythia vtilior] Pſithia è ſorte d'vua, della quale ſe ne fà la ſapa buona, e dolce, bene dice vtilior, piu vtile, per dimoſtrare, che ſi può fare la ſapa ancora d'altra ſorte d'vua: la ſapa è chiamata da Latini paſſum a patiendo; e detta ancora defrutũ, perche è defrodata, e quaſi pare fraude. Columella ci inſegna in che modo ſi faccia la ſapa, dicendo: coglierai l'vua ben matura, e butterai via gl'acini ſecchi, e guaſti; dipoi la ſtẽderai ſopra le canne al Sole, e la notte coprila, acciò nõ vi dia la rugiada; quando poi ſarà ſecca, diſgranala, e mettila in vn barile, o vaſo di terra, & aggiugniui moſto boniſſimo quanto i grani ſiano coperti; quando poi l'vue haueranno beuuto, e ſi ſarãno empite di quel moſto, il ſeſto giorno ſpremilo, e cauene la ſapa [tenuiſq; lageos] lageos è detto l'vua leporaria, la chiama tenuis, cioè penetrabile, perche preſto penetra per tutte le vene, e però hà aggiũto tẽtatura pedes, vincturaq; linguã [olim] è auuerbio di qual ſi voglia tẽpo, ſignificando per lo paſſato, e tal volta per l'auuenire [precięq; ſon dette precie, quaſi præcoque preſto mature, perche ſi maturano innanzi l'altre [quo te carmine dicam Rhetica?] Catone lauda principalmente queſt'vua nelli libri, quali ſcriſſe al figliuolo; dall'altra bãda Catullo molto la vitupera, dicẽdo nõ eſſer buona a coſa alcuna, e ſi marauiglia, perche tanto ſia laudata da Catone. Sapendo adunque Vergilio tal coſa, hà tenuto il mezo, dicendo, con quai verſi potrò mai lodarti tanto Retica? [nec cællis ideo contende Falernis] benche tu vua Retica ſij molto laudata da Catone, nondimeno ti conuien cedere al vino Falerno, detto volgarmẽte vin magnaguerra, vin pizzaguerra, vinciguerra, Falerno è monte di terra di Lauoro, nel quale naſcono boniſſimi vini, vicino a Sezza, & al monte Maſſico, Gauro, e Surrentino, liquali luoghi erano già molto celebri per li buoni, e delicati vini, che produceuano [ſunt, & Amineæ vites firmiſſima vina] il vino Amineo è coſi detto dal paeſe doue naſceua, hoggi è chiamato volgarmente vin Greco [Tmolus, & aſſurgit quibus, & rex ipſe Phanæus] alle quali viti Aminee cede Tmolo, e Phaneo, doue ſenza dubbio la mente del Poeta è, che le viti Aminee ſiano più eccellẽti di quelle, che creſcono nel monte Tmolo, & Phaneo: Tmolo è monte della Lidia doue ſon viti boniſſime, Strabone dice in queſto modo del monte Tmolo: Tmolus quidem ſatis coactus eſt, & ambitum mediocrem habens; in ipſis Lydiæ partibus terminatur. Ouidio ancora afferma eſſer monte della Lidia, dicendo:

Ridet arduus alis
Tmolus in aſcenſu clinoque extenſus vtroque
Sardibus hinc illinc paruus habitatur hypepis.

& Herodoto pone Sarde eſſere città molto famoſa della Lidia: Phaneo hoggi detto Capo maſtico è mõte ſporto in mare nell'Iſola di Scio, nobiliſſimo per il buon vino, che vi naſce [Argitiſq; minor] la loda in due modi, e perche fà gran copia di vino, e perche quel vino dura lungo tempo [menſis, & Dijs accepta ſecundis] la ſeconda menſa era, quando ſi metteuano in tauola li frutti, & confettioni.

Argitiſque minor: cui non certauerit vlla,
Aut tantum fluere, aut totidẽ durare per annos.
Non ego te menſis, & dijs accepta ſecundis,
Trãſierim Rhodia, & tumidis Bumaſte racemis
Sed neq; quã multæ ſpecies, nec nomina quæ ſint
Eſt numerus: neq; n. numero cõprehẽdere refert.
Quem qui ſcire velis, Lybici velit æquoris idem
Diſcere, quam multæ Zephyro turbentur arenæ:
Aut vbi nauigijs violentior incidit Eurus:
Noſſe quot Ionij veniant ad littora fluctus.

Gl'antichi erano ſoliti nelle ſeconde menſe portare i più pretioſi, e delicati vini, che haueſſero: di modo che i vini più delicati chiamauano confettioni di Bacco Bumaſto è ſorte d'vua gonfia à modo di vna tetta, ouer poccia di vacca [ſed neque quam multæ ſpecies, nec nomina quæ ſint, eſt numerus] perche il Poeta sà appreſſo diuerſe perſone eſſer innumerabili ſorti di vini, per queſto dice non eſſer poſſibile poterle numerare, perche chi ſi sforza di intendere, & hauer notitia del tutto, deue ancora ſapere l'impoſſibile, come è il numero dell'arena, e dell'acqua del mare.

Ordine delle parole.

Non eadem vindemia pendet noſtris arboribus] non pende la medeſima vindemia, non pende la ſteſſa vite da vendemiarſi giù da noſtri alberi d'Italia [quam Lesbos carpit] la quale il vendemiatore di Lesbo coglie [de palmite Methymnæo] de i tralci Mettinei de i tralci, che creſcõ vicino alla città di Metinna, nell'Iſola di Leſbo [vites Thaſiæ ſunt] vi ſono le viti Taſſe, coſi dette da Taſſo Iſola, & Mareotides albæ, vel vites albæ] vi ſono anche le bianche vue, ouer viti Mareotidi, coſi dette da Mareoti luogo d'Egitto [hæ habiles] queſte ſono piu habili [terris pinguibus] alle terre graſſe, e morbidæ [illæ ſunt habiles terris leuioribus] quelle, cioè le Mareotidi ſono habili alle terre più leui, e magre [& Pſythia eſt vtilior paſſo] e l'vua Pſitia è più vtile, che altra a far la ſapa [& lageos tenuis] è l'vua lageo, ouer leporaria penetrabile, il cui vino dà alla teſta [olim tentatura pedes] che già fa bendellare, e rende inſtabil il piede [& vinctura linguam] e che lega, & impediſce la lingua di chi beue troppo del ſuo vino [& ſunt purpureæ] vi ſono l'vue di color roſſo [& preciæ] e l'vue precie, che ſi maturano innanzi l'altre, dette vue lugliatiche [& ò Rhetica] & ò vua Rhetica [quo carmine dicam te,] con che ſorte di verſo dirò di te, potrò lodarti [nec contende ideò] e non voler contendere per queſto, benche ſij laudata da Catone, anzi ti conuien cedere [cellis Falerni] alle cantine di Falerno, cioè alli vini di Falerno [ſunt etiam vites Amineæ] vi ſono ancora le viti Aminee [appoſitoriæ vina firmiſſima] cioè vini gagliardiſſimi [quibus, & Tmolus, & rex ipſe Phanæus aſſurgit] alli quai vini, cede & il monte Tmolo, & Phaneo, porto dell'Iſola di Scio, coſi detto dal Rè Phaneo, alli quali vini fà riuerenza, & il monte Tmolo, & Phaneo [& Argitis minor] e l'vua argite bianca e delicata cede [cui non certauerit vlla vua] con la quale non contenderà alcuna altra vua, alla quale non la agguagliarà alcuna altra vua [aut tãtum fluere] ouero di ſpremer fuora, di mandar fuora tanto ſugo [aut durare per totidem annos] ò di durare tant'anni [& ò Rhodia, ſ. vua, aut vitis] & ò Rodia vite, ouer vua [accepta, & Dijs, & menſis ſecũdis] ſi grata, & accetta nelli ſacrificij de gli Dei, e nelle ſeconde mẽſe, doue ſi daua, & il migliore, è più delicato vino [ego non tranſierim te] io non ti paſſerò con ſilentio [& ò Bumaſte] & ò Bumaſte vua coſi detta dalla ſimilitudine d'vna poccia di vacca [tumidis racemis] co i grappoli gonfiati [ego non tranſierim te] io non li paſſerò con ſilentio [ſed neque eſt numerus] ma perche non c'è numero [quam multæ ſint ſpecies] quante ſiano le ſpecie [nec quæ ſint nomina] ne quali ſiano i nomi delle viti [enim neque refert] e perche non importa [comprendere numero] che ſiano compreſe in numero, che ſiano annumerate [quem qui velit ſcire] ilqual numero chi vuol ſapere [idem velit diſcere] il medeſimo vuol ſapere ancora [quam multæ arenæ æquoris Libyci] quante arene del mare Libico del mare della Libia [turbentur] ſiano conturbate, voltate ſotto ſopra [Zephyro] ſoffiando il vento Zeffiro [aut idem velit noſſe] ouero il medeſimo vuol ſapere [quot fluctus Ionij] quante onde del mare Ionio [veniant ad littora] vengano al lido, vengano a riua [vbi Eurus incidit violentior nauigijs] quando il vento Euro, che ſoffia da Leuante percuote con gran forza, e più impetuoſo del ſolito li nauilij, e ſtanchi legni.

Nunc verò terræ ferre omnes, &c.] Ci moſtra qual ſia la cauſa, che non importi hauer notitia di tutte le viti: perche non naſcono tutte in vn medeſmo luogo; e chi ſtà in Italia, difficilmente può ſapere le ſorti delle viti de gl'altri paeſi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Nec verò terræ ferre omnes omnia poſſunt] dimoſtra; perche non importi hauer notitia di tutte le ſorti delle viti: perche non ſi generano tutte in ogni luogo [craſſiſque paludibus alni] alno è ſorte d'albero coſi detto, quod alatur

Nec verò terræ ferre omnes omnia poſſunt.
Fluminibus ſalices, craſſiſq; paludibus alni
Naſcuntur: ſteriles ſaxoſis montibus orni.
Littora myrtetis lætiſſima: denique apertos
Bacchus amat colles: Aquilonẽ, & frigora taxi.
Aſpice, & extremis domitũ cultoribus orbem,
Eoaſq; domos Arabum, pictoſq; Gelonos,
Diuiſæ arboribus patriæ; ſola India nigrum
Fert hebenum: ſolis eſt thurea virga Sabæis.
Quid tibi odorato referam ſudantia ligno
Balſamaq; & bacchas ſẽper frondentis acanthi?
Quid nemora Aethiopum molli canentia lana?
Velleraque, vt folijs depectant tenuia Seres?

amne, perche naſce vicino a i fiumi, e s'allegra di ſtare in luoghi pieni d'acqua, & lotoſi, & per queſto dice craſſis paludibus: queſt'albero ſott'acqua dura molti anni, ma ſe non ſi copre preſto, vien manco [orni] l'orno è albero molto alto; hà il tronco longo, e tondo, la ſcorza molto polita ſenza alcuna aſprezza, volgarmente è detto fraſſino ſaluatico; ama grandemente i monti, e luoghi ſaſſioſi [littora myrtetis lætiſſima] ha poſto il luogo per gli alberi iſteſſi, ſi come Salictum il luogo piantato di ſalci, per eſſi ſalci, perche myrtetum, è il luogo piantato di mirti, e l'albero ſi chiama mirto [denique apertos

Bacchus

Digitized by Google

Aut quos Oceano propior gerit india lucos,
Extremi ſinus orbis, vbi aera vincere ſummum
Arboris haud vllæi actu potuere ſagittæ,
Et gens illa quidem ſumptis non tarda pharetris.

Bacchus amant colles] dice che le viti amano i luoghi più larghi, più ſpatioſi, & eſposti al mezo giorno, perche da quella parte per il continuo Sole ogni coſa è più aperta, e ſenz'ombra [Aquilonem, & frigora taxi] gli alberi detti taſſi, amano i luoghi volti a tramõtana, che ſono freddi, taſſo è ſorte d'albero ſimile all'abete, duro, e ſenza ſugo alcuno, il maſchio ſolo fa alcune pomelle, nelle quali v'è il veleno mortale, maſſimamente in Spagna, & Arcadia, doue dicono eſſer tanto velenoſo, che ſe alcuno dorme, ouer mangia ſotto quello, muore. S'è trouato non eſſer nociuo, non ogni volta, che vi ſi caccia vn chiodo di ferro, hoggidi ſi chiama naſſo [aſpice, & extremis domitum cultoribus orbem] paſſa dalla ſpecie al genere, in prima dimoſtra che in ogni paeſe v'è diuerſità: donde che alcuni amano le pianure, alcuni i fiumi, altri i luoghi paludoſi, alcuni altri i colli, altri i monti più alti. Dipoi dimoſtra, che non tutti i paeſi producono il medeſimo [pictoſque Gelonos] i Geloni ſon popoli della Scitia, più in dentro vicini a gli Agatirſi, quali ſi dipingono la faccia per parere più terribili nella battaglia, ſopportano parimente ogni diſagio, e moleſtandoli la fame, cauano alquanto di ſangue del cauallo, che caualcano, e lo meſcolano con latte, e così ſi cauano la fame, hoggi ſon detti Tartari [ſola India nigrum fert hebenum] l'hebano naſce nell'India, e tagliato diuenta duro come vn ſaſſo, e ſi abbruccia con grand'odore, il ſuo legno di dentro è nero, e di fuora come il boſſo, ſi dice hæc hebenus, & hoc hebenum, qui ha vſato in genere neutro. Lucano dice:

Hebenos mareotica vaſtos.
Non operi poſtes.

[Solis eſt thurea virga Sabæis] Sabei ſon popoli dell'Arabia felice, ricchiſſimi per la fertilità odorifera delle ſelue, la cui città principale è Saba, oue naſce l'incenſo, la mirra, e la canella [balſamaq;] il balſamo è arbuſcello, che naſce ſolo in Giudea, & in due horti ſoli, tutti due del Rè, ſi aſſomiglia più alla vite, che al mirto, ſi pianta di ſarmenti, ò polzuoli come la vite, e fa poi a modo delle vigne, ſoſtenẽdoſi ſenza aiuto di pali. In termine di tre anni fa il frutto, e nõ è più alto di due braccia, ſi taglia col vetro, col ſaſſo, ouero con coltelli d'oſſo, manda fuora il ſugo di gran ſoauità, qual chiamano Opobalſamo, del quale ſe ne fa la pruoua in queſto modo: ſi come dice Plinio, ſe ſi porta contro il Sole, e non ſia corrotto, abbruccia la mano di chi'l porta [ſudantia] perche ſi taglia la ſcorza, e quel liquore ſottilmente ſuda, ma ſi deue auuertire, ch'il taglio non paſſi più oltre della ſcorza [& baccas ſemper frondentis acanthi] acãto è arbuſcello ſempre pieno di frondi, ſi come l'oliuo, il lauro, & è detto acanto perche è pieno di ſpine [Velleraq; vt folijs depectant tenuia Seres] appreſſo gl'Indiani, e Seri ſon certi vermi ne gl'alberi, che ſon detti bõbice, brughe, ouer caualieri della ſeta, i quali a modo di ragni fanno fili ſottiliſſimi, che ſon detti ſeta da quel paeſe, poi credo, che ſiano ſtati portati in queſte noſtre bande gli oui, da i quali naſceſſero i vermi, che fanno queſta noſtra ſeta [& gens illa quidem non tarda] è figura Liptote, che ſi vſa quando la forza delle parole nõ corriſpõde alla grandezza della coſa, dicendo non tarda, cioè molto eſperta e pronta.

Ordine delle parole.

[Nec verò omnes terræ] ma tutte le terre [poſſunt ferre omnia] nõ ponno produrre tutte le coſe [quia ſalices naſcũtur fluminib.] perche i ſalci naſcono in riua a i fiumi [& alni naſcuntur paludib. craſſis] e gl'alni gl'ontani naſcono in paludi graſſe, e fangoſe [orni ſteriles naſcuntur in montibus ſaxoſis] gli orni ſterili naſcono ne' monti ſaſſoſi [littora ſunt lætiſſima] i lidi ſon molto accetti [myrtis] a' mirti, i verdi mirti fan lieti i liti [deniq; Bacchus amat] finalmente Bacco, cioè la vite ama [colles apertos] i colli aperti, i monticelli eſpoſti al Sole [taxi amant Aquilonem, & frigora] i taſſi, ouer naſſi, alberi così detti aman l'Aquilone, la Tramontana, & il freddo [& aſpice orbẽ domitũ] e mira, e guarda il mondo domato [extremis cultorib.] cõ gli vltimi habitatori [& aſpice domus Eoas Arabum] e guarda le caſe, & habitationi Orientali de gli Arabi [& aſpice Gelonos pictos] e guarda i Geloni popoli della Scitia, c'hanno il viſo dipinto a modo de gli Agatirſi, per parer più horribili nelle battaglie [& ſup. videbis quod patriæ ſunt diuiſæ arboribus] e vedrai che gli alberi han le patrie diuiſe, che ciaſcun albero ha la ſua patria [India ſola] l'India ſola [fert ebenum nigrum] produce l'ebano nero [virga turea eſt Solis Sabæis] i Sabei ſoli popoli ne' confini d'Arabia han le molte verghe dell'incenſo [quid referam tibi] a che ti debbo io raccontare, e dire (balſama ſudantia) del balſamo, che diſtilla [ligno odorato] del legno odorato [& baccas acanthi ſemper frondentis?] e delle pomelle e coccole dell'acanto, ch'ogn'hor è frondoſo, e verde? [quid dicam tibi nemora Aethiopum?] che ti debbo io dire delle ſelue d'Ethiopia? [canentia molli lana] che ſempre biancheggiano di molle lana? [& quid dicam, vt Seres depectant] e che dirò come i Seri van pettinando, e cogliendo [folijs] giù delle frondi de gli alberi [vellera tenuia] i velli ſottiliſſimi [quid dicam quos lucos] ouero a che dirò io che boſchi, cioè che alberi [india propior Oceano] l'India propinqua, e vicina al mar Oceano [appoſitoriè ſinus extremi orbis] cioè parte eſtrema del mondo [gerit] produchi [vbi vllæ ſagittæ] doue, nel qual luogo niuna frezza [haud potuere vincere] non ha potuto mai ſuperare, & auanzare, aggiungere [ſummum aera arboris] all'alta cima di quelli alberi eccelſi [iactu] col tirare [& quidem illa gẽs] e quella gente certo [eſt non tarda ſumptis pharetris] è molto eſperta, e pronta a pigliare i circaſſi, a tirare di arco, e di frezze.

Media fert triſtes ſuccos, tardumque ſaporem
Felicis mali: quo non præſentius vllum
(Pocula ſi quando ſæuæ infecere nouercæ,
Miſcueruntque herbas, & non innoxia verba)
Auxilium venit, ac membris agit atra venena,
Ipſa ingens arbos, faciemque ſimillima lauro:
Et non ſi alium latè iactaret odorem
Laurus erat: folia haud vllis labentia ventis;
Flos apprima tenax, animas, & olentia Medi
Ora fouent illo; & ſenibus medicantur anhelis.

[Media fert ſuccos triſtes, &c.] Deſcriue in lungo la virtù d'vn'albero, quali alcuni penſano, che ſia il Cittronaro, alcuni altri il Melarancio.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Media fert triſtes ſuccos] la Media è regione dell'Aſia, quale dalla parte di Settentrione ha il mare Hircano: da Ponente ha la maggior Armenia, & Aſſiria, da mezzo giorno la Perſide, da Leuante l'Hircania, e la Parthia: dice adunque che nella Media naſce vn cert'albero, qual produce pomi chiamati da alcuni mala medicina, vogliono che ſia il Cittronaro. Apuleio dice eſſer altra ſorte d'albero [triſtes ſuccos] dice c'hà il ſugo amaro, e pone triſtes in luogo di amari, ſi come Triſtiſq; lupini [felicis meli] lo chiama pomo felice, cioè fecõdo, fertile, perche queſto albero Cittronaro, quaſi d'ogni tẽpo è pieno di frutti, quali ſono in quello, parte maturi, parte acerbi, e parte ancora in fiore, ouero dice felice, cioè ſalurifero, perche nõ è coſa alcuna più efficace, e potẽte di queſta a cacciar il veleno [præſentius] più certo, perche non c'è dubitatione alcuna delle coſe, che ſono preſenti: così in vn'altro luogo: *Præſentemque viris intentans omnia mortem* [ſæuæ nouercæ] nouerca è detta, quaſi νεαρχὴ ideſt noua princeps, propriamente è quella, qual è preſa per nuoua moglie, eſſẽdo morta la prima, e che habbi d'hauer cura del figliuol nato della prima, volgarmẽte Matregna: dice ſæuæ, ouer di quelle, che ſono crudeli, ouer è general epiteto di tutte le matregne [& nõ innoxia verba] parole molto nocẽti & hà vſato la figura Liptote [mẽbris] ha detto mẽbris, perche il veleno diſcorre per tutte le vene delli membri [agit atra venena] dice ch'il ſugo di queſto pomo ſcaccia dalle membra il veleno, li lupini ancora, le radici, le noci, l'appio, giouano cõtro'l veleno, che s'haueſſe a pigliare, e nõ contro il veleno preſo, dõde che anticamẽte queſte coſe ſi ſoleuano por in tauola inanzi tutte l'altre viuãde [ipſa ingens arbos, faciẽq; ſimillima lauro] queſte parole dimoſtrano quaſi queſto albero non eſſere il Cittronaro, perche il Cittronaro non molto può creſcere, & hà le foglie molto maggiori del lauro: faciem ſimillima, è parlar figurato, & è detta figura Sinecdoche, cioè habens faciem ſimillimam lauro [& ſi non alium latè iactaret odorem] quaſi volendo inferire, che nell'odor ſolo è differente dal Lauro (flos apprimè tenax] apprimè ſignifica grandemente, molto, hà vſato il nome per l'auuerbio, ſi come & pede terram crebra ferit in luogo di crebro, e queſto auuerbio ſi gingne co'nomi, e non co'verbi. Terentio dice: Id arbitror apprime in vita eſſe vtile, vt ne quid nimis [animas] pone animas per il difficile ſpirare del polmone, ilche s'eſprime ſoggiungendo, ſenibus medicantur anhelis [olentia ora] dice adunque, che nel fiore di queſto albero i Medi ſogliono ſanare chi difficilmente ſpira, e la puzza del fiato.

Ordine delle parole.

[Media fert ſuccos triſtes] la Media così detta da Meda figlio di Medea, produce gl'amari ſughi [& tardũ ſaporẽ] & il ſapor tardo, ò graue, che ritarda il guſto, e l'indeboliſce [mali felicis] di queſto pomo felice, ſalutifero [quo non vllũ auxilium] del quale niuno aiuto, niũ rimedio [venit præſentius] viene, e più ſalutifero, più certo, più preſto, più poſſente [ac agit atra venena membris] e che ſcacci dalli mẽbri, e dal corpo di chi lo piglia, il veleno nero [ſi quando ſæuæ nouercæ] all'hor che l'empie, e crudeli matregne [infecere pocula] hanno infettato, han corrotto i vaſi da bere [& miſcuerunt herbas] e vi han meſcolato l'herbe nociue, e toſſicoſe [& verba innoxia] e le parole nocẽti, e ſtregherie, & incanti magichi [ipſa arbos eſt ingẽs] eſſo albero è grãde [& ſimillima faciem lauro] & ha l'aſpetto ſimile al lauro, e s'aſſomiglia al lauro [& ſi ſcilicet arbor nõ iactaret latè] e ſe queſt'albero non ſpargeſſe ampiamente [alium odorem] altro odore, odor diuerſo da quel del lauro [laurus erat, ideſt eſſet] ſaria lauro, ſi potria dir lauro (folia ſupp. ſunt haud labentia) le ſue

Digitized by Google

foglie non caggion mai a terra [vllis ventis] per alcun vento, per molto ſoffiare che faccia il vento[ſlos eſt apprima tenax pro apprime] il ſuo fiore è molto ſaldo, e tenace [Medi fouent illo]i popoli della Media ſanano con quello[animas,& ora olentia]la puzza del fiato [& medicantur anhelis ſenibus] e medicano, e ſogliono ſanare,e medicare chi difficilmente ſpira.

Sed neque Medorum ſylue, ditiſſima terra,
Nec pulcher Gãges,atq; auro turbidus Hermus,
Laudibus Italiæ certẽt,non Bactra,neque Indi,
Totaque thuriferis Panchaia pinguis arenis.
Hæc loca non tauri ſpirantes naribus ignem
Inuertere,ſatis immanis dentibus Hydri:
Ne galeis,denſiſq; virum ſeges horruit haſtis:
Sed grauidæ fruges, & Bacchi Maſſicus humor
Impleuère: tenent oleæque armentaque læta.
Hinc bellator equus campo ſeſe arduus infert:
Hinc albi Clitumne greges, & maxima taurus
Victima ſæpe tuo perfuſi flumine ſacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos.
Hinc ver aſſiduum,atque alienis mẽſibus æſtas:
Bis grauidæ pecudes:bis pomis vtilis arbos.

[Sed neque Medorum ſylue] entra nelle lodi d'Italia, per non eſſere incolpato come iſcordeuole della ſua patria, doue dice eſſerui ogni bene,ſenza alcun male.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Nec pulcher Ganges] Gang è fiume dell'India, altrimente detto Phiſon, fù chiamato Gange da Gange Rè de gli Ethiopi, come dice Suida [atque auro turbidus Hermus]Hermo è fiume dell'Aſia minore, per ilquale corre l'arena d'oro, naſce vicino a Dorilao, città della Frigia, e v'entra dentro il fiume Pattolo, paſſa per mezo i campi Smirna, e finalmente entra nel golfo Focaico [non Bactra]Bactra,orum,è prouincia della Scitia, la quale, come vuol Strabone,è detta ancora Zariaſpa,così cognominata dal fiume Bactro,i popoli ſon detti Bactriani [neque Indi] pone gl'Indiani per tutti i paeſi dell'India. Traiano fù il primo de'Romani, che faceſſe guerra a gl'Indiani [totaque turiferis Panchaia pinguis arenis] dice Plinio,che l'incenſo non naſce ſe non in queſta parte dell'Arabia, ch'è detta Pancaia, & in vna ſelua, la cui lunghezza non paſſa trenta miglia, & la larghezza la metà manco. Columella ſcriue,che a tempo ſuo in Roma fù alleuata vna pianta d'incenſo[hæc loca non tauri ſpirantes naribus ignem] Iaſone domò i tori nel regno di Colcho,che haueuano i piedi di metallo,e ſpirauano fuoco dalle narici, perche hauendo Pelia Rè di Theſſaglia inteſo dall'Oracolo, che ſi ſarebbe ſempre conſeruato nel Regno, ſe nelli ſacrificij,che ſi faceuano a Nettuno,non fuſſe trouato alcuno,che vi andaſſe,ò ritornaſſe ſcalzo,perche auuenendo queſto,doueua eſſer certo, che era vicino alla morte, auuenne che andando Iaſone in fretta a quei ſacrificij,laſciò vna ſcarpa nella rena del fiume Anauto, e non ſi arreſtò per queſto di andarui, doue fù veduto da Pelia con grandiſſimo ſuo diſpiacere, che dopò, come pieno di ſoſpetto della vita ſua, per fuggire il deſtino predettogli dall'Oracolo, deliberò di mandar Iaſone a procacciarſe con le proprie fatiche qualche dominio, ò regno, ò ricchezze lontane. Conoſciuta il nipote l'intentione del zio,fece vna ſcelta di cinquanta de i primi giouani di quelle parti, e fece vna naue lunga chiamandola Argo,e s'imbarcò con tutti i ſuoi,e nauigò in Colco. Era Iaſone belliſſimo giouane, onde come prima lo vidde Medea figliuola d'Oeta Rè de' Colchi, s'innamorò fieramente di lui, e deſiderando hauerlo per marito, venne a conuentione con lui,che ſe le prometteua di ſpoſarla, ch'ella gli haurebbe moſtrata la via di vincere i tori, ancorche haueſſero i piedi di metallo, e ſpiraſſero aere focoſo dalle narici,& di ammazzare ancor il fiero Dragone,che guardaua il velo d'oro, da cui i denti ſeminati nacquero tanti huomini armati; liquali prima aſſaltarono Iaſone indarno;dipoi s'azzuffarono inſieme,e s'ammazzarono,di modo che con la loro vcciſione fecero il camino più piano a Iaſone di occupare il velo d'oro, & il Regno, & impadronirſi di quelle ricchezze. Il Rè di Colco haueua propoſto queſte conditioni, al quale l'Oracolo haueua riſpoſto, che tanto lungo tempo regnarebbe, quanto quel velo d'oro ſi rimanaſſe nel tempio:queſto velo era vna pelle di mõtone,la quale per vn certo Oracolo Friſo fuggendo la Matregna, ſacrificando vn montone,l'attaccò nel tempio di Marte[grauidæ fruges]per dimoſtrare non ſolamente eſſerui le biade,ma buone, & in grand'abõdanza[& Bacchi Maſſicus humor]dice l'humor Maſſico, per il vino di terra di Lauoro Maſſico è monte di terra di Lauoro,già cõſacrato a Minerua, nelle cui radici è Surrento, doue naſcono boniſſimi vini. Strabone ſcriuendo di queſti luoghi, dice: Hinc Romam optima vina aduehi,Falerna, Setina, & Calena, quibus Surrentina contendunt. Horatio ancora dice:

Eſt,qui nec veteris pocula Maſſici,
Nec partem ſolito demere de die.
Spernit.

[bellator equus]benche queſto epiteto ſi debba propriamẽte dar all'huomo,nondimeno il cauallo per non sò che prudenza innata in lui,quaſi adoprando la ragione,marauiglioſamente nella battaglia aiuta il padrone[campo ſeſe arduus infert]dice che il cauallo nel campo ſi vede andar altiero,e moſtrare nell'entrare vna certa magnanimità,quaſi appoſta,e prudentemẽte, e non per moto naturale[hinc albi Clitumne greges]Clitunnio è fiume nell' Vmbria, appreſſo a Beuagna,della cui acqua,ſi come dice Plinio nell'hiſtoria naturale, gli animali,che ne beuono, dapoi che hanno conceputo, fanno i figliuoli bianchi: gli ſcrittori approbati confermano il medeſimo ancora del fiume Ceſiſo della Boetia. Mela poi fiume della medeſima regione fà il gregge nero, perche Μέλας, in Greco ſignifica nero, Xanto in Greco, ſignifica biondo; da qui vogliono, che ſia detto Xanto fiume di Troia, perche beuendone le pecore fanno la lanna bionda. E non ſia alcuno, che tenga queſte coſe eſſer incredibili, perche Ariſtotile nel libro de gli animali dice, che l'acque ancora fanno al colore. Vedemo ſimilmente, che dalla terra madre di tutte le coſe, eſcono fuori varij humori differenti di ſapore, e di colore, e di virtù. Il fiume Himera nella Sicilia ſi diuide in due parti: in vna hà il ſapor dolce, e nell'altra ſalſo. Vi ſono fonti ancora,li quali,perche paſſano per le vene graſſe, hanno l'acqua vnta,e da qui naſce,che chi nuota in Lipari fiume di Sicilia, reſta vnto come d'olio. Nella Paflagonia vi è vn fonte della natura del vino, del quale chi ne beue reſta imbriaco. Perche douemo penſare,che queſte coſe poſſano eſſere,quando che vedemo dal corpo d'vn'animale, quale è nutrito d'vn medeſimo cibo, e beuanda; il ſangue,la flemma,la collera,e finalmente l'vrina, & il ſudore eſſer molto differenti,e di colore,ſapore,e forza naturale [& maxima taurus victima] perche i trionfanti ſacrificauano i tori co i corni indorati, del che non c'era maggior ſacrificio. L'Italia talmente amò queſta ſorte d'animali, che da gl'Italiani, cioè Vituli preſe il nome. Era delitto graue ammazzare vn boue, perche queſto ſacrificio ſi riſeruaua per Gioue,doue che Paolo Emilio nel trionfo Macedonico ſacrificò cento trenta boui co'corni indorati[hic ver aſſiduum] dice in Italia eſſerui l'aria temperata, come nella Primauera: & intende quella parte d'Italia, ch'è volta verſo il mar Tirrheno,e mezo giorno [bis grauidæ pecudes] e queſto è vero, dicendo ancora nella Bucolica:

Lac mihi non æſtate nouum,non frigore deſit.

Ordine delle parole.

[Sed neque ſyluæ Medorũ]ma nelle gran ſelue de Medi[appoſitorie terra ditiſſima]cioè terra ricchiſſima [nec Ganges pulcher,] nè il famoſo Gange fiume dell'India [atq;Hermus turbidus auro] nè il fiume Herno torbido nell'arene di oro[certent laudibus Italiæ]debbono contendere con le lodi d'Italia[non Bactra]non con quei di Battra Città della Scitia[neque Indi ſup.certent] non quei d'India debbono contendere con le lodi d'Italia [& tota Panchaia pinguis]e tutta la Pancaia graſſa,e fertile[arenis thuriferis]d'incẽſi,non contenda con le lodi d'Italia (quia tauri ſpirantes ignem naribus]perche i tori ſpirando il fuoco dalle narici [non inuertere hæc loca] non hanno voltato ſottoſopra, non hanno ſolcato mai queſti luoghi d'Italia [ſatis dentibus] ſeminati denti[hydri immanis]del gran ſerpente,del ſmiſurato dragone[nec ſeges virum] nella ſeminagione d'huomini[horrauit]crebbe horrida, e ſpauenteuole[galeis,& denſis haſtis]di celate,& ſpeſſe haſte, nell'horrido campo partori le ſchiere di huomini armati,di celate,e di haſte, ſi come accaſcò in Colchide[ſed fruges grauidæ] ma le biade grauide,feconde[& humor Bacchi Maſſicus] & il dolce humor maſſico di Bacco,& il dolce vino maſſico[impleuere hęc loca Italiæ] hanno empito queſti luoghi d'Italia [& oleæ ſupp.læta] e gli vluli lieti [& armenta læta tenent hęc loca] & i belli,e graſſi armẽti tengono i campi d'Italia[equos bellator]l'animoſo cauallo atto alla guerra [hinc infert ſe ſe campo exiſtens arduus]di queſti luoghi d'Italia, ſi vede andare altiero nel campo[hinc ò Clitumne]quinci,da queſti luoghi d'Italia,ò Clitunno[greges albi]le gregge bianche, ò di caualli,ò di giouenchi [& taurus.ſ. albus] & il bianco toro [maxima victima]gran vittima,gran ſacrificio al ſommo Gioue[perfuſi tuo lumine ſacro]bagnati dentro le tue ſacre, e lucide acque, delle quali beuute diuentano bianchi [ſæpe ducere triumphos Romanos]ſpeſſe volte hanno tirato i ſuperbi trionfi Romani[ad templa Deum] alli tempi de gli Dei [hinc eſt ver aſſiduum] qui in Italia ſempre v'è primauera, ſempre è fiorita la primauera [atque æſtas eſt menſibus alienis] e di qui è eſtate nelli meſi, quando altroue è inuerno,e qui nelli più ſtrani meſi è eſtate[pecudes hic ſunt bis grauidæ]qui le pecore,le capre,due volte l'anno ſono grauide,qui partoriſcono due volte l'anno le pecore,e le capre [arbos bis eſt fertilis pomis] e qui l'albero due volte l'anno produce frutti.

[At

Digitized by Google

[At rabidæ tigres abſunt, &c.] Di nuouo ſeguita di laudare Italia, dicendo in quella eſſerui ogni bene, & mancare di quelli mali, che ſono ne gli altri mali.

At rabidæ tigres abſunt, & ſæua leonum
Semina;nec miſeros fallunt aconita legentes:
Nec rapit immenſos orbes per humum,neq;tãto
Squammeus in ſpiram tractu ſe colligit anguis,
Adde tot egregias vrbes, operumque laborem;
Tot congeſta manu præruptis oppida ſaxis;
Fluminaq; antiquos ſubter labentia muros. [fra?
An mare,quod ſupra,memorẽ,quodq;alluit in-
An ne lacus tantos?te Lari maxime?teque
Fluctibus,& fremito aſſurgens Benace marino?
An memorẽ portus,Lucrinaq;addita Clauſtra?
Atque indignatum magnis ſtridoribus æquor,
Iulia qua ponto longè ſonat vnda refuſo,
Tyrrhenuſq; fretus immittitur æſtus Auernis?

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[At rabidæ tigres] la tigre è ſorte di animale crudeliſſimo, e velociſſimo, delle quali l'Hircana n'ha grand'abondanza, così detto, perche pare ch'agguagli nel corſo la velocità della ſaetta, quale li Medi chiamano Tigri [& ſæua Leonum ſemina] il Leone è animal feroce, e generoſiſſimo più di tutti gli altri animali, eccetto l'huomo, egli ſolo delle fiere vſa clemenza verſo i ſupplicheuoli, perdona a gli abbattuti, e la coda dà ſegno del ſuo animo,ſi come gli orecchi, di quel del cauallo, ha gran forza nel petto, quando è in compagnia non nuoce mai: ha gran paura de i carri,e delle creſte,e canto de i galli, ma principalmente del fuoco [nec miſeros fallunt aconita legentes] l'aconito è vna pianta, laquale da Auicenna è detta ſtrangulator. Sono due le ſpetie, vna ſi chiama lictoconos, ideſt ſtrangulator lupi; l'altra pardaliphontes, ideſt ſtrangulator leopardi. La prima ſpecie abonda in Italia, ma di diuerſo colore dell'altra, ha le foglie ſimili al platano, ma alquanto minori, e più nere, & alta vn braccio, ha il ſeme nelle guſcie longhette. Pardali fonte, come dice Plinio, ha le foglie come il cucumero, ma più piccole, l'alta di due palmi, la radice ſimile al gambaro marino, ouero alla coda del ſcorpione. Sono alcuni, che l'han chiamata Miòctonon, perche col ſuo odore da lontano ammazza i ſorzi; naſce in luoghi nudi, ſaſſoſi, li chiamano Aconi, come dice Plinio. Alcuni altri vogliono, che ſia detta dal porto Acone, quale è in Ponto. Fauoleggiano i Poeti, che queſta herba nacque della ſchiuma di Cerbero in quel tempo, che Hercole lo tirò fuora dell'Inferno [neque tanto ſquammeus]in Italia vi ſono de'ſerpi certo, ma non sì grandi, come appreſſo i popoli dell'Ethiopia, li quali ſono lunghi venti braccia, ouero come nell'India, quali ſecondo Megaſtene, poſſono inghiottire i cerui, & tori intieri. Attilio Regulo nella guerra Cartagineſe ammazzò con machine, e baleſtre nel fiume Bragada vn ſerpente di cento e venti piedi, [adde tot egregias vrbes] loda l'Italia dalle città delle quali n'hà aſſaiſſime, e belle, & grandi, e ben collocate [an mare, quod ſupra memorem quodque alluit infra?] parla del mare Adriatico, & del mare Tirreno [te Lari maxime] Lario è lago in Lombardia molto famoſo per la copia grande di peſci delicati, vicino alla città di Como, dalla quale è detto lago di Como; è detto Lario dalla moltitudine delle ſoleghe, che vi ſono, perche in Greco la ſolega è detta Laros; per mezo di queſto lago corre il fiume Abdua, & fà le ſue acque più delicate. Et Larius fà il vocatiuo Lari, ſi come Iulius, Iuli, & Mercurius, Mercuri [fluctibus, & fremitu aſſurgens Benace marino?] Benacus è lago in Lombardia, hoggidì volgarmente chiamato lago di Garda non molto lontano da Breſcia, quale per la ſua grandezza imita le fortune di mare; ſi dice che hà l'arena d'oro, e da quella produce vna certa ſorte di peſci chiamati Carpioni, non trouati mai altroue, d'vn ſapore delicatiſſimo [an memorem portus, lucrinoque addito clauſtra?] nel golfo di Baia, per mezo Pozzuolo, vi ſono due laghi, vno chiamato Auerno, l'altro Lucrino, li quali già per la gran copia di peſci, pagauano gran gabella: ma l'empito del mare il più delle volte entrandoui impetuoſamente, ſcacciando di là i peſci, quelli che haueuano preſo ſopra di ſe tal gabella, patendo gran danno, ſupplicarono al Senato, doue andò Caio Giulio Ceſare, e tirati certi bracci, cinſe quella parte del mare, quale innanzi ſoleua eſſer nociua, e laſciò lo ſpatio ſtretto per il lago Auerno, doue poteſſero entrare i peſci, e l'onde non fuſſero nociue, la qual opera fù detta Giulia, qui ambitioſamente hà chiamato l'onda Giulia, che riſuona contro le machine contrapoſte da Giulio.

Ordine delle parole.

[At rabidæ Tigres] ma le rabbioſe Tigri [& ſæua ſemina Leonum] e le crudeli, & feroci ſemenze di Leoni, come ſono nell'Africa [abſunt ſupp. ab Italia] ſon lontani dall'Italia, non ſi ſcorgono ma in Italia (nec aconita fallunt) nell'aconito, herba veleno ſa inganna, come in Ponto (miſeros legentes) i meſchini, & ignoranti, che la cogliono (nec anguis ſquammeus) nè il ſerpe pieno di ſcaglie [rapit per humum] piglia, occupa per la terra d'Italia [immenſos orbes] gran giri [neque colligit ſe in ſpiram] nè ſi raccoglie in giro [tanto tractu] per sì gran ſpatio, quanto altroue, cioè in Africa, ouero Egitto [adde tot egregias vrbes] aggiungi a queſte lodi tante egregie città [& laborem operum] & opere tanto faticoſe [& tot oppida congeſta] e tante caſtella fabricate [ſaxis præruptis manu] di pietra viua concia a mano [& flumina ſubterlabentia] & i fiumi correnti lungo [muros antiquos] l'alte, & antiche mura [an memorem] che debbo io raccontare, che dirò io [mare quod alluit ſupp. Italiam ſupra] del mar Adriatico, che bagna l'Italia di ſopra [an mare quod alluit infra?] ò del mare, che bagna l'Italia dalla parte inferiore, cioè il mar Tirreno? [an ne memorem] che dirò io, ò debbo io dire? [tantos lacus] di tanti, e sì gran laghi? [ò Lari maxime ſup. memorem te?] ò grandiſſimo lago di Como, potrotti io mai tacere? [& ò Benace aſſurgens fluctibus, & fremitu marino ſupp. memorem te?] & ò lago di Garda, che ti lieui sù con onde, & ſtrepito a modo del mare, che ti gonfi, e fremi, come adirato mare, ti potrò io mai tacere? [an memorem portus?] debbo io dire, e raccontare tanti porti? [& clauſtra addita] e le chiuſure aggiunte da Giulio Ceſare [Lucrino] al lago di Lucrino? [& memorem æquor indignatum] e debbo io dire del mare ſdegnato [magnis ſtridoribus?] con gran ſtrida, che la ſtrada gli ſia ſtata ſerrata da Giulio Ceſare? [qua ſcilicet parte] da quella parte doue [vnda Iulia] l'onda Giulia chiuſa da Giulio Ceſare [longè ſonat] riſuona da lontano [refuſo ponto] ſparſo il mare, ſparſa l'acqua d'intorno [& qua æſtus Tyrrhenus] e là doue il bollimento del mar Tirreno [immittitur fretis Auernis?] entra nelle calde onde del Lago Auerno?

[Hæc eadem argenti riuos] Seguita pure di laudare Italia, & hora la loda dalle vene de' metalli, e da gli huomini eccellenti, e famoſi, delli quali ſempre n'è ſtata copioſa.

Hæc eadem argenti riuos, ærisque metalla
Oſtendit venis;atque auro plurimo fluxit.
Hæc genus acre virũ;Marſos,pubemq; Sabellã,
Aſſuetumque malo Ligurem, Volſcoſq; verutos
Extulit;hæc Decios,Marios,magnoſq; Camillos
Scipiadas duros bello,& te maxime Cæſar:
Qui nunc extremis Aſiæ iam victor in oris
Imbellem auertis Romanis arcibus Indum.
Salue magna parens frugum Saturnia tellus,
Magna virum;tibi res antiquæ laudis,& artis
Ingredior,ſanctus auſus recludere fontes;
Aſcræumque cano Romana per oppida carmen.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Aeriſque metalla] ſotto il nome di metallo viene tutto quello, che ſi caua dalla terra, e con diligenza grande ſi cerca nelle viſcere, & vene della terra, donde che le caue da pietre ſi chiamano metalli dal verbo Greco μεταλλάω, che ſignifica inquerire, cercare [Marſos] Marſi ſon popoli dell'Italia vicini a' Marchegiani, Aquicolani, Abruzzeſi, venuti da Marſo figliuolo di Circe, quale con la ſua ſaliua medicaua le morſicature de' ſerpi [pubemq; Sabellam] i Sabelli ſon popoli dell'Italia, che habitano i monti, che ſono fra i Sabini, e Marſi [aſſuetumq; malo Ligurem] parla de' popoli della Liguria, della riuiera di Genoua, dicendo eſſer molt'auezzi alle fatiche, & alla vita dura [Volſcoſq; verutos] li Volſci ſon popoli nel Latio tra monte Ritondo, e'l Teuere, li chiama veruti, perche in guerra vſauano certe lancie a modo di ſpiedi [hæc Decios] i Decij furono tre padre, figliuolo, e nepote, quali s'auotarono per la patria; il padre nella guerra Franceſe, il figliuolo nella guerra Toſcana, & il nipote in quella guerra, qual Pirro fece in fau[...] de i Tarentini. Cicerone nel 1. libro delle Tuſculane. Si mors timeretur, non cum Latinis decertans Pater Decius, cum Hetruſcis etiam filius, cum Pyrrho nepotes ſe hoſtium telis obiecißent [Marios] i Marij furono molti, delli quali vno fù ſette volte Conſole [magnoſque Camillos] impropriamente hà vſato il numero plurale per il ſingolare, perche fù vn ſol Camillo, che cacciò i Franceſi dall'Italia, quali teneuano aſſediato il Campidoglio, e poſe la patria in libertà [Scipiadas duros bello] hà detto Scipiadas in luogo di Scipiones: ſi come in vn'altro luogo poſe Amazonidum per Amazonum, furono due i diſcepoli Auo, e Nepote, l'vno de' quali poſe le leggi a Cartagine vinta, e ſuperata da lui, l'altro in tutto la rouinò, e diſtruſſe [& te maxime Cæſar] con grand'artificio arriua a quel che grandemente deſideraua, cioè alle lodi di Ceſare, e talmente ha tirato la coſa, non partendoſi però niente dalle lodi d'Italia, che non pare che faccia coſa alcuna per adulatione [imbellem auertis Romanis arcibus Indum] Ceſare mai arriuò a gl'Indiani, ma lo compiace in queſto, ch'eſſendo quietato il mondo, gl'Indiani gli mandarono Ambaſciatori: & intendendo dell'Arabia, qual domò per mezo di Caio Aquilio, e dell'Etiopia, qual imperò, e vinſe per mezo di Petronio [ſalue magna parẽs frugum

Digitized by Google

gũ Saturnia tellus]vſa vna marauiglioſa,& breue concluſione,perche con queſta dittione,Salue,raccoglie dalle coſe paſſate,quella eſſer degna d'ogni honore, e riuerenza dipoi per le biade pone la copia di tutte quelle coſe,che ſõ generate dalla terra quale hauemo detto eſſere per li beni del corpo; per gl'huomini,intẽde le virtù di quelli,e gl'egregij fatti,quali hauemo poſti per li beni dell'animo;oltre di queſte le opere fatte cõ artifitio humano, come ſono le città,li caſtelli,e ſimili, ſono per li beni della fortuna[Saturnia] quaſi dicẽdo degna,che ſi chiami di Saturno, quale habbia hauuto Saturno per auttore,e per precettore, ſi de coſtumi,come ancora dell'agricoltura. Gl'antichi penſauano,che Saturno foſſe donatore di tutte le felicita,e da qui dedicauano i luoghi fertili a Saturno diremo adunque Saturnia,cioè fertile,& abondante: Dice Dioniſio Alicarnaſſeo nel 1.lib. Nullam terram fertilitate Italiæ comparabo nelqual luogo ci dimoſtra,che l'Italia è abõdantiſſima di tutte quelle coſe dalle quali ha biſogno la vita humana[tibi res antiquæ laudis & artis ingredior]in honor tuo deſcriua l'arte dell'agricoltura, laquale t'acquiſtò tante laudi,lequali furono antiche,ſi come venute da Saturuno[auſus]hauendo hauuto ardire,ſi come d'vna coſa difficile,e quaſi ſopra le mie forze[recludere]ogni volta, che queſta particella,re,ſi congionge col verbo appartenente,o a coprire,o a ſerrare importa il contrario. come Claudio,io ſerro,& Recludo,apro: Velo io cuopro,& Reuelo, ſcuopro[Aſcræum carmen]dice il verſo Aſcro,cioè d'Heſiodo,ilquale in Greco ſcriſſe in verſi dell'agricoltura, Heſiodo fù d'Aſcra contrada, ò Borgo della Boetia, luogo aſpro,e ſterile,vicino ad Helicone.

Ordine delle parole.

Hęc eadem oſtendit]queſta medeſima Italia moſtra,nutriſce[riuos argenti]riui d'argento,vene che producono argento[& oſtendit metala æris]e nutriſce,e monſtra molti altri metalli[venis nelle vene della terra[& fluxit prima auro]e ne ſtilla,e n'ha nutrito molti d'oro[hæc ſ.Italia extulit] queſta Italia hà inalzato,ha prodotto al mondo[acre genus virum pro virorum]l'honorata prole d'huomini valoroſi[ſcilicet Marſes]cioè i Marſi[& pubem Sabellam] e la giouentù Sabina[& Ligurem aſſuetum malo]& il popolo della riuiera di Genoua vſo alla fattica,& a gli affanni,& alla vita dura, & aſpra[& Volſcos verutos]& i Volſci atti allo ſpiedo[hæc.ſ.Italia extulit Decios[queſt'Italia ha prodotto al mondo i Decii(Marios]i Marij[& magnos Camillos]& i grã Camilli[& Scipiadas duros bello]& li Scipioni forti,& inuincibili in guerra[& extolit te maxime Cæſar]& ha prodotto te gran Ceſare Auguſto(qui nunc victor in extremis oris Aſiæ]ilquale eſſendo adeſſo vincitore nelle più eſtreme parti dell'Aſia[auertis Indum imbellem] diſcacci l'Indiano non atto alla guerra vile[arcibus Romanis] dalle rocche Romane,dall'Imperio Romano[tellus Saturnia]o terra d'Italia, cioè o Latio coſi detto,perche quiui ſi naſcoſe Saturno(magna parens frugum[gran madre delle biade[magna parens virum] grãde,e reuerenda madre de gli huomini eccellenti[ſalue] ſij ſalua, Dio ti mantenga [ego ingredior tibi]io entro a dire in honor tuo [res antiquæ laudis,& artis]d'antica laude,& arte cioè dell'arte, che t'acquiſtò tante antiche lodi;cioè dall'agricoltura[auſus recludere ſanctos fontes]hauendo hauuto ardire d'aprire i ſanti,] & inuiolabili fonti delle Muſe[& cano per oppida Romana]e canto per le Citta Romane[carmen Aſcræum]i verſi Aſcrei cioè la Georgica,quale prima ſcriſſe Heſiodo d'Aſcra.

[Nunc locus aruorum ingenis,&c. Ritorna il Poeta alla cominciata materia,e comincia ad aprire i ſanti fonti,cioè le ſottili inquiſitioni,pertinenti all'agricoltura,quali ſono le nature delle terre.

Nunc locus aruorum ingenis,quæ robora cuique,
Quis color,& quæ ſit rebus natura ferendis
Difficiles primum terræ colleſque maligni,
Tenuis vbi argilla,& dumoſis calculus aruis,
Palladia gaudent ſylua viuacis oliuæ.
Inditio eſt tractu ſurgens oleaſter eodem
Plurimus,& ſtrati baccis ſylueſtribus agri,
Atque pinguis humus dulcique vligine læta,
Quique frequens herbis,& fertilis Vbere cãpus,
Qualem ſæpe caua montis conualle ſolemus
Deſpicere huc ſummis liquuntur rupibus amnes,
Fælicemque trahunt limũ quinque aditus Auſtro
Et filicem curuis inuiſam paſcit aratris.
Hic tibi præualidas olim,multoque fluentes
Sufficiet Baccho vites hic fertilis vuæ,
Hic laticis,qualem pateris libamus,et auro,
Inflauit cum pinguis ebur Tyrrhenus ad aras;
Lancibus,& pandis fumantia reddus exta.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie,& luoghi grammaticali.

Nunc locos aruorum ingenijs] e traslation dall'huomo,perche l'animo dell'huomo ha doppia forza, vna con laquale apprende,l'altra, con laquale ritiene le coſe appreſe,& quella è chiamata Docilita,e queſta Memoria,e quando dicono Ingenium,abbracciano l'vna,e l'altra. In queſto luogo adunque ha detto Ingenium,per vna innata,e natural forza, la quale eſſendo varia ſi truoua in varie ſorte di terre[quę robora cuique]qual ſia la forza di ciaſuna a che ciaſcuna vaglia, e così hà interpretato a che effetto habbia detto Ingeniis [difficiles primum terræ] dice le terre difficili, cioè quaſi ſterili, e che poco generano(colleſque maligni)chiama li colli maligni cioè non fruttiferi,e triſti a produrre le biade[tenuis vbi argilla]argilla è certa ſorte di creta,quale adoprano i pignattari per far pignatte, e boccali, la chiama tenuis,cioè ſenza humore,perche non e graſſa[& dumoſis calculus aruis]calculi ſono piccioli ſaſſeti meſcolati cõ la terra, coſi detti, perche dan faſtidio a chi gli calca,ouero,perche offendono il calcagno,ouer,come dice Seruio,perche per la ſua picciolezza ſenza noia,& offeſa ſi poſſono calcare[Palladia gaudent ſylua viuacis oliuæ]dice, che doue la terra pare inutile à produrre le biade,e molto atta produre l'oliue,e chiama l'oliuo viuace,che lũgo tẽpo viue,come di ſopra tarde creſcẽtis oliuæ, perche la coſa che hà dà durar lũgo tẽpo,e di biſogno,che creſca tardo[dulcique vligine læta] vligo,propriamente è l'humido naturale della terra, che mai parte da quella;è bene ha aggiũto dulci,a differẽza dell'amaro. Il cãpo adũque viligoſo è sẽpre humido, e molle[fælicẽque trahũt limũ]chiama il fango felice,cioè fertile,e queſto delle terre, perche il fango de' fiumi è nociuo[& filicẽ curuis inuiſã paſcit aratris]il felce è ſorte di herba ſenza gãbo,sẽza fiore,e sẽza ſeme, dice Plinio,che è di due ſorti,maſchio,e femina. Il felce maſchio propriamente da Greci è detto Pretigia,creſce fin à due bracci,d'odore ſpiaceuole,ha la radice di fuori nera,groſſa,e lũga, nella ſuperficie della terra,della quale eſcono molte altre radici. La femina detta Prilipteris è più baſſa,e più ſpeſſa di foglie, hà la radice molto lõga, torta,che và per trauerſo;alquãto roſſeggiãte in color nero,l'vna,e l'altra ſpecie fà molto odioſa a gli agricoltori,perche largamente ſi ſparge per i campi,& con difficultà ſi ſtirpa[pateris, & auro per la figura Endiadi,quale ſi vſa,quãdo vna coſa ſi diuide in due per riſpetto del verſo,come dice il medeſimo nel 1.dell'Eneide. Molẽq. & mõtes inſuper altos,in luogo di molẽ mõtiũ,coſi pateris, & auro,per pateris aureis,patera ſon vaſi molto larghi,& aperti,volgarmente tazze,coppe[pinguis Tyrrhenus] lo chiama graſſo, ouera-mente per le carni delle vittime, & per li ſpeſſi ſacrificij,ouero,che pare graſſo mentre ſuona il piffaro d'Auorio, gonfiando le maſcelle[lancib. pandis]hà detto ne' piatti ſparſi,ouero concaui,e piegati per il peſo de gli interiori,che fumauano,eſſendo all'hora cauati dal fuoco, oueramente ſtaccati dall'animale.

Ordine delle parole.

[Nunc eſt locus ingenijs aruorũ] hora reſta il luogo da deſcriuere la natura propria de' campi[quæ robora ſint cuiq.[agro]che fortezza, che forza habbia ciaſcun campo[quis color] qual colore,che qualità[& quæ natura ſit rebus ferendis] e qual natura habbia a produrre le coſe,e quali coſe ſiano poſsẽti, & ate a produrre]primum terræ difficiles]primieramẽte le terre difficili ſterili (& colles maligni]& i colli maligni,e triſti (vbi eſt argilla tenuis] nelli quali è la terra magra ſenza humore,& vbi eſt calculus aruis dumoſis]e doue li cãpi ſono pieni di ſpine,e di breccie, & ghiata[gaudent ſylua Palladia]godono della ſelua Palladia, trouata da Pallade[viuacis oliuæ d'oliuo viuace, che lungo tempo viue,e dura[oleaſter ſurgens]l'oliuo ſaluatico naſcẽdo[eodẽ tractu] nel medeſimo paeſe,in quello iſteſſo ſpatio[plurimus]molto ſpeſſo [eſt iudicio] nè può dar ſegno[& agri ſtrati]& i cãpi coperti baccis ſylueſtribus di pomelle,ouer oliue ſaluatiche[ſupple ſunt inditio]ne poſſono dar ſegno[at humus quæ erit pinguis, ma la terra qual ſarà graſsa[& læta dulci vligine]& lieta per il dolce, e naturale humore[& campus qui eſt frequẽs herbis]& il cãpo, che da per ſe produce molte herbe,che è ripieno di herbe[& fertilis vbere]e fertile per ſua natura (qualẽ ſæpe nos ſolemus deſpicere]quale,come noi ſolemo ſpeſso vedere[cõualle caua mõtis]in vna valle caua,e profonda cinta intorno di mõti[quia ſupple oẽs liquũtur huc] perche li fiumi colano quì a queſto cãpo[sũmis rupib.]dall'alte rupi,da alti mõti ſaſſoſi(& trahũt hũc]e portano qui à queſto cãpo [limũ felicẽ] il felice,e fertile fango[& hic ſupp.cãpus qui eſt editus] e queſto cãpo,ilquale é poſto in luogo più alto[Auſtro]e[poſto all'oſtro,vẽto che tira da mezo giorno[& qui paſcit filicẽ]e quel campo,che nutriſce il felce[inuiſam curuis aratris] herba odioſa a gli aratri piegati[hic dico campus] queſto campo dico, queſta terra ſufficiet tibi olim]in ogni tẽpo ti darà abondantemente[vites præualidas]viti forti,poſsẽti[& fluẽtes multo Bacco)& copioſe di molto vino(hic eſt fertilis vuæ] queſto cãpo molto bene produce l'vua [hic eſt fertilis laiticis[queſto è fertilę di vino ti dà in copia il vino (qualẽ libanius] quale non offerimo a Dio ſacrificamo pateris, & auro]nelle tazze,e cope d'oro[cũ Tyrrhenus pinguis]quando il Toſcano graſſo,ouero,che pareua graſſo,gõfiãdo le maſcelle, quando ſonaua[inflauit ebur ab aras]hà gonfiato, hà ſonato li piffari d'auorio,cõ li quali ſi ſoleua ſonare innanzi il ſacerdote vicino all'altare & cum redimus,e quando,che offerimo[lancib. pandis] ne i vaſi concaui[exta ſomantia]le viſcere, & interiori,ch'ancor fumano,

Sin

Digitized by Google

Sin armenta magis ſtudium,&c.] Hauendo deliberato di ſcriuere la natura delle terre, e di qual coſa ciaſcuna ſia fertile, & abbondante ſoggiunge la natura ancora delle terre da paſcolo, e che producono herba, moſtrando in che luogo ſono migliori.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Aut vrenteis culta capellas]il morſo delle capre e molto dãnoſo a gli alberi, perche tutto quel che mordono abbrucciano, e fanno ſeccare: queſt'animale ancora leccando vn'oliuo lo fà ſterile: ſono alcuni, che credono, che queſto naſca dal lor ſpirare, ò reſpirare, che pare febre, & abbruccia, è per queſto peſtilentiale, perche mai le capre ſon ſenza febre, e per queſta cauſa da gli antichi nelle vendite non ſi ſoleua promettere della ſanità, e baſtaua, ſe'l venditore diceua; Dico, che queſte capre mangiano, e beuono bene. Raccõta Archelao, che le capre nõ ſpirano per le narici, ma per le orecchie, portano cinque meſi, come le pecore, partoriſcono di quattro, ma rare volte di ſei, nel paſcolare ſempre vano alle coſe più alte diuentano graſſe, e per graſſezza diuengono ſterili, quelle, che hanno i corni dimoſtrano per l'aumento de nodi, di che tempo ſono, quelle che ſono ſenza corni ſon dette mutilæ. Nella Cilicia ſi toſano, come altroue le pecore, dice Ariſtotile, che nella Soria hãnno gl'orecchi lunghi vn palmo, e dodici detti, & alcune talmente callate, che quaſi toccano terra: la vita loro dura ſin'à otto anni (Saturi Tarenti]Taranto è città famoſa della Calabria, coſi detta da Tarante figliuolo di Nettuno, dalqual fù edificata: dapoi fù accreſciuta da Laconi, quali arriuando quiui, eſſendo lor capitano Falanto, cacciati via gl'habitatori, ſe n'impadronirono lo chiama Saturo, ouer fertile, e fruttifero: ouero perche è vicino alla città Saturo, perche

Sin armenta magis ſtudium vituloſque tueri,
Aut fœtus ouium, aut vrentes culta capellas,
Saltus, & Saturi petito longinqua Tarenti.
Et qualem infælix emiſit Mantua campum,
Paſcentem niueos herboſo flumine cygnos.
Non liquidi gregibus fontes, non gramina deſunt,
Et quantum longis carpent armenta diebus,
Exigua tantum gelidus ros nocte reponet.

Taranto, e Saturo ſono città della Calabria vicine. Horatio dice.

Me Saturiano vectari rura caballo,

[reponet] reponere, e reſtituire il tolto, tratto da cambiatori di moneta, alli quali mentre ſi ſatisfa, ſi reſtituiſce quel che prima haueuano ſcritto. Si come ponere alle volte ſignifica alcuna volta di nuouo ſcriuere, quel che vna volta è ſcritto, accioche ſia più corretto onde Oratio nell'arte poetica dice.

Scriptor honoratum ſi forte reponis Achillem.

Et Giuuenale Sat. 1.

Semper ego auditor tantum? numquam ne reponam:

Ordine delle parole.

Sin ſtudium magis eſt tibi] ma ſe più attendi, ſe tu più deſideri [tueri armenta] hauer cura de gl'armenti [& vitulos] & de vitelli [aut fœtus ouium] ò de' tenerini agnelli [aut capellas vrenteis culta] ò delle capre, che abbrucciano col ſuo morſo le coſe coltiuate, come vigne, alberi, e biade [petito ſaltus] vattene a i boſchi [& longinqua] e paeſi lontani, e paſcoli (Tarenti Saturi] di Taranto vicino alla citta Saturo [& petito campum] e cerca il campo [qualem Mãtua infelix amiſit] quale l'infelice, e sfortunata Mantoa hà perſo [paſcentem flumine herboſo] che paſceua in riua del chiaro, & herboſo fiume] cycnos niueos] i bianchi cigni [& vbi non deſunt gregibus] doue non mancano per abbeuerare il gregge fontes liquidi] i chiari fonti [& vbi gramina non deſunt] e doue non mancano herbe [& quantum armenta capent] e quanto gl'armenti, come ſono boui, vacche, tori, caualli, e ſimili animali, roderanno, e mangieranno [longis diebus] ne' lunghi giorni d'eſtate tantum ros gelidus repoſcet] tanto la rugiada freſca renderà [exigua nocte] nella breue notte.

Nigra ferè, & preſſo pingui ſub vomere terra, &c.] Di ſopra ci hà moſtrato, che terra ſia buona per le viti, & qual per li paſcoli; hora moſtra qual ſia buona per il grano.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Putre ſolũ] biſogna che la terra buona per ſeminarui il grano ſia netta graſſa, & per queſto habbia le zolle fragili, acciocbe le radici del grano paſſino facilmẽte per quella, perche la pianta riceue ogni nudrimento dalle radici [tardis iuuencis] quella terra, che ſarà graſſa, & haurà le zolle fragili, farà gran quãtità di grano, e per queſto li boui, e giouenchi, che lo cõdurranno à caſa, ne i carri anderranno tardi, ò per la quantità del grano, e per il peſo [aut vnde irratus ſyluas deuexit arator] chiama l'arator adirato, per la lũga ſterilità a' di noſtri ſi vede per eſperienza, che vn luogo, quale lungo tempo è ſtato ſodo, & pieno d'alberi, coltiuato ha reſo poi per ogni ſtaio vẽticinque, & trenta [antiquaſq. domos auiũ] dice antiquas, ò veramente antiche, ò care, come ancora Saluſtio.

Tantum antiquitatis curaque maioribus pro Italica gente fuit & vſa in queſta deſcrittione la figura Echaſi, quale volgarmente ſi può dire vſcita di propoſito, e di linea, & fa queſto, per ricreare con ſimile piaceu olezza, l'aſprezza de precetti [ieiuna glarea] & è terra ſaſſoſa come ſuole eſſere nelle riue de' fiumi, e nel lido del mare, volgarmente ghiaia; la chiama ieiuna, cioè ſterile, e ſecca [roreq. miniſtrat] dice rorem per il roſmarino, detto in Greco libanothis, arbuſcello, il cui fiore è molto cõmodo, e molto piace all'api [tophus ſcaber] il tufo è ſorte di pietra molto aſpra, & che facilmente ſi riſolue in arena, e però hà detto ſcaber aſpro da maneggiare, donde, che ſcabies è detta ab aſperitate, dall'aſprezza [nigris exeſa Chelydris] Chelidri propriamente ſono teſtugini marine; perche Chelis in Greco ſignifica teſtugine, & idor acqua ma quì ſi piglia per le biſcie, e dice nigris, cioè nociue [negant alios æquè ſerpentibus agros Dulcem ferrè cibum] dicono, cioè Nicandro, e Solino, che hanno ſcritto di queſte coſe, che altri campi non porgono ſi dolce cibo a i ſerpenti [ex ſe ipſa remittit non dirai ex ſe ipſa, facendone vna dittione, ma ne ipſa remitti ex ſe dum vult: eſſa lo ſpeme fuori da ſe, mẽtre le pare, che ſe ipſa fuſſe ablatiuo, haurebbe l'vltima lunga, doue eſſendo nominatiuo, l'hà breue [ſuo gramine] dico di herbe ſue, cioè naturali, e non forzate [nec ſcabie, & falſa lædit rubigine ferrum] propriamente hà det-

Nigra ferè, & preſſo pinguis ſub vomere terra.
Et cui putre ſolum (namq. hoc imitamur arando)
Optima frumentis: non vllo ex æquore cernes
Plura domum tardis decedere plauſtra iuuencis,
Aut vnde iratus ſyluas deuexit arator,
Et nemora euertit multos ignaua per annos.
Antiquaſque domos auium, cum ſtirpibus imis
Eruit, illæ altum nidis petiere relictis;
At rudis enituit impulſo vomere campus;
Nam ieiuna quidem cliuoſi glarea ruris
Vix humiles apibus caſias, roremque miniſtrat;
Et tophus ſcaber, & nigris exeſa chelydris
Creta, negant alios æquè ſerpentibus agros
Dulce ferre cibum, & curuas præbere latebras.
Quæ tenuem exhalat nebulam, fumoſq. volucres.
Et bibit humorẽ, & cum vult; ex ſe ipſa remittit
Quæque ſuo viridi ſemper ſe gramine veſtit,
Nec ſcabie, & ſalſa lædit rubigine ferrum:
Illa tibi lætis intexet vitibus vlmos;
Illa ferax oleæ eſt: illa experiere colendo,
Et facilem pecori patientem vomeris vnci.
Talem diues arat Capua, & vicina Veſeuo.
Ora iugo, & vacuis Clanius nõ æquus Acerris.

to ſcabie, & rubigine, perche la ruggine è la ſcabia, e rogna del ferro; alcuni leggono robigine, però nella prima ſillaba (talem diues arat Capua] Capua è città famoſa di terra di lauoro, per laquale paſſa il fiume Volturno, coſi detto dalla larghezza de' campi, doue è poſta come dice Cicerone. Liuio giudica eſſer coſi detta da Capi Capitano Saniti. Alcuni dal falcone, ſotto li cui auguri fù edificata; ilquale in lingua antica de Toſcani, era detto Capis: Vergilio dice Capi cõpagno d'Enea, quale l'edificò. Strabone vuole eſſer coſi detta perche era capo di dodici Città, alcuni dalla capacità, perche è capace di tutti i frutti pertinenti al la vita; Suetonio nella vita di Ceſare Dittatore, riferiſce l'origine, & il nome di queſta città à Capi, che l'edificò, nel cui ſepolcro dice eſſere ſtata trouata vna tauola di bronzo, laquale denotaua la morte a Ceſare: la chiama ricca, perche era in tal tempo [& vicina Veſeuo ora iugo] Veſeuo, & Veſuuio, è monte di terra di lauoro vicino a Nola, doue vi ſono campi molto fertili, eccetto nella cima, doue è vna gran pianura, che non produce frutto alcuno, ſi congettura, che queſto luogo per la terra piena di cenere, e per le rupi roſe più volte ſia arſo, ma mai più vehemente, che in tempo di Tito Imperadore, quando il fuoco vſcì fuori da quello, & abbrucciò largamente i paeſi vicini, & ammazzò Plinio ſcrittore della naturale Iſtoria, quale era andato la per vedere tal coſa [Clanius Clanio è fiume di terra di lauoro vicino à Napoli, coſi detto dalle viole, delle quali ve n'è grand'abondanza nelle ſue riue, perche la viola in Greco è detta Claoion [vacuis non æquus Accerris] Acera è città di Terra di lauoro vicina al fiume Clanio, per la cui ſpeſſa inondatione non s'habita quaſi più.

Ordine delle parole.

Terra nigra ferè] la terra quaſi nera [& pinguis ſub vomere preſſo] e graſſa ſotto il vomero fitto [& cui ſolum eſt putre] e quale hà le zeppe fragile, hà le zolle ſciolte [namq. imitamur hoc arãdo] perche cerchiamo d'imitare, & far queſto, arando, coll'arare huiuſmodi in quam terra eſt optima frumentis] ſimil terra dice è buuna, & ottima da varie biade, come da grano, orzo, e farro [tu non cernes] tu non vedrai [ex vllo æquore] da alcun campo piano [plura plauſtra] più carri [decedere domũ tardis iuuẽcis] partirſi, & andarſeue a caſa, ò al tuo granaio tirati da giuuẽchi tardi per il troppo peſo, delle biade

Digitized by Google

blade(aut ſup. vtilis eſt ille cāpus)ouero è molto vtile q̃el cāpo(vn de arator iratus)dōde l'aratore adirato(deuexit ſyluas)ha tagliato tutti gl'alberi(& euertit nemora ignaua) & ha diſtrutto i boſchi inutili,& ſēza frutto alcuno(per multos annos)p molti anni(& eruit cū ſtirpib.imis)& ha cauato cō le profonde radici(antiquas domos auiū)l'antiche caſe de gli augelli,& hā tratto rouinoſamēte a terra gl'alti alberi habitationi care,ouero antiche de gli augelli(illæ petiere altū ſup aera)eſſi volarono in alto(relictis nidis)laſciati i nidi, & i cari figliuoli (at campus rudis) ma il cāpo rozo,e ſterile,ouero inſin qui non coltiuato(enituit vomere impulſu)riſplende,biācheggia riuoltato,e percoſſo dal vomero(nā glarea ieiuna) pche la ghiara,terra piena di ſaſſetti,magra(ruris cliuoſi)d'vna villa, e cāpo pēdēte(vix miniſtrat caſias humiles) a pena ſōminiſtra la caſia herba odorifera,che naſce baſſa a terra(& rorē apibus) & il roſmarino a l'api,quali herbe l'api mangiano(& tophus ſcaber) & il tuffo aſpro (& creta exeſa)e la creta,la terra cretoſa roſa,e conſumata(chelydris nigris) dalle biſcie nere,e nociue(negant alios agros ferre æquæ dulcē cibū)dicono,che altri cāpi nō porgono ſi dolce cibo(ſerpētibus)a i ſerpēti(& præbere latebras curuas)e ne danno loro cauerne,e grotte incauate,e danno loro alberghi più caui: tal terra è più atta per ſtanza di ſerpi,che per produrre il grano (illa ſup. terraq;exhalat)quella terra,che māda fuori(nebulā tenuem)la ſottile nebbia(& fumos volucres)& li fumi leggieri,e che facilmente rieſcono in niente(& bibit humorē)e beue,e tira a ſe l'humore(& ipſa remittit ex ſe)e poi lo ſpreme fuori da ſe (cum vult) quando ella vuole quando le pare(& quæ veſtit ſe ſemper)e la quale ogn'hor ſi veſte(ſuo gramine viridi)di ſue verdi herbe(nec lædit ferrum aratri)ne cōſuma il ferro dell'aratro(ſcabie,& rubigine ſalſa)con ſcabbia,o con ruggine ſalſa,che naſce da humidità ſalſa (illa intexit tibi vlmos)quella t'inteſſe gl'olmi,quella è buona a teſſere gli olmi (vitibus lætis)di viti liete,fertili,& diletteuoli a guardare(illa eſt ferax oleæ) quella è buona da produrre oliui (& tu experiere colendo) e farai proua,& trouerai coltiuādo quella(& facilē pecori)& eſſere atta a paſcere gli animali(& patientem vomeris vnci)e patiente a ſoſtenere il vomere piegato,inarcato(Capua diues arat talem, ſcilicet,cāpū)la ricca Capua ara vn tal cāpo,vn cāpo di tal ſorte(& ora vicino iugo Veſeuo arat talem campum) & il paeſe vicino al giogo di Veſuuio ara vn campo di tal ſorte(& Clanius nō æquus) & il fiume Clanio,e l'habitatore vicino al fiume Clanio, che fa diſpiacere,e torto con la ſua ſpeſſa inondatione(Acerris vacuis)ad Acerra vota di habitatori,ſpogliata d'habitanti,per tale inondatione(arat,ſcilicet,talem terram)ara tal terra,& il campo di tal ſorte.

Nunc, quo quanque modo poſſis cognoſcere,&c.]Ci ha inſegnato,che terre a che coſe ſiano atte, hora ci moſtra in che modo ſi conoſcano:

Nunc,quo quanque modo poſſis conoſcere, dicam.
Rara ſit,an ſupra morem ſi denſa requiras:
(Altera frumentis quoniā fauet,altera Baccho:
Denſa magis Cereri,rariſſima quæque Lyæo)
Ante locum capies oculis,alteque iubebis
Inſolido puteum demitti:omnemque repones
Rurſus humū,& pedibus ſūmas æquabis arenas.
Si deerunt:rarum pecorique,& vitibus almis
Aptius vber erit:ſin in ſua poſſe negabunt
Ire loca,& ſcrobibus ſuperabit terra repletis,
Spiſſus ager:glebas cunctantes,craſſaque terga
Expecta,& validis terram proſcinde iuuencis.
Salſa autem tellus,& quæ perhib.tur amara,
Frugibus infelix(ea nec manſueſcit arando,
Nec Baccho genus,aut pomis ſua nomina ſeruat)
Tale dabit ſpecimen:tu ſpiſſo vimine qualos,
Colaque prælorum fumoſis diripe tectis,
Huc ager ille malus, dulceſque a fontibus vnde
Ad plenum calcentur:aqua eluctabitur omnis
Scilicet,& grandes ibunt per vimina guttæ;
At ſapor indicium faciet manifeſtus; & ora
Triſtia tentantum ſenſu torquebit amaror.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole,dell'Hiſtorie,& luoghi grammaticali.

Supra morem]ſignifica abbondantemente,più del douere,ſopra modo,queſti verſi ſono ſenza paragone, con dire vna coſa a più modi,ſenz'alcuna ſuperfluità di parlare(denſa magis Cereri)e ne ha aggiunto,magis,volendo moſtrare,doue meglio la coſa naſca,perche può il grano naſce nella terra rara, & il vino nella ſpeſſa,ma nō coſi bene,e feliceemente(capies oculis) dice che prima eleggerai il luogo, ſicome: Aut capere, aut captas iā deſpectare videntur(inſolido)cioè in vn luogo ſodo,e non cauato,e cauernoſo,e pieno di crepature: inſegna adūque quando la terra è buona da paſcolarui animali,e porui viti,e quādo da ſeminarui grano,e aſpettare buona ricolta,pone vber,per vbertate, e fertilitate(glebas cunctantes)pone cūctantes per greui,e che te poſſono ritardare per la lor grauezza(craſſaque terga expecta)dice terga craſſa per la terra gittata,e ſpinta dal l'aratro fra vn ſolco,e l'altro(nec manſueſcit arando) non diuiene manſueta,non ſi domeſtica,mentre s'ara, doue vedemo,che il gerundio in do,ha la ſignificatione attiua,e paſſiua, come leggendo, leggendo,& eſſendo letto,arando,arando,& eſſendo arata, e mētre s'ara(nec Baccho genus)ci auuertiſce,che non dobbiamo pigliare polzuol dalle viti, che ha prodotto tal terra, producendo vini crudi,& acerbi(ſpecimen)ſegno,degna proua,cognitione,dal verbo,Specio,che non è più in vſo,ma l'vſano i ſuoi compoſti, come Aſpicio,Deſpicio Reſpicio,& altri ſimili(qualos) qualus,è ſorte di vaſo di vinchi,per il quale il vino cola a goccia,a goccia,quando è ſpremuta l'vua,& l'altra materia reſta,& coſi detto dal colare(colaq.prælorum) Prælum, propriamente è quella traue nel torcolo, con laquale l'vua calcata ſi ſpreme(aqua eluctabitur omnis)tutta l'acqua ſcolerà fuori per forza di piedi,cō li quali par che lotti(amaror)l'amarezza,l'amaritudine,& è parlare di Lucretio, & è vera la Lettione, perche molti leggono amaro, concordando con ſenſu amaro.

Ordine delle parole.

(Nunc dicā)hora io dirò,hora io deſcriuerò(quomodo tu poſſis cognoſcere) in che modo,come tu poſſi conoſcere,ouer l'huomo poſſa conoſcere(quamq.terram)qual ſi voglia terra(ſi tu requiras) ſe tu ricerchi,ſe tu brami d'intendere (an ſcilicet terra ſit rara)ſe la terra è rara(an denſa ſupra morem)ouero ſpeſſa più del douero,ſopra modo quoniam altera ſcilicet denſa, fauet frumentis) perche l'vua,cioè la ſpeſſa riſponde meglio a formenti (altera fauet Baccho)& l'altra,cioè la rara, riſponde meglio al vino, ò alle viti(denſa magis Cereri)la ſpeſſa è più amica di Cerere (& quæq.rariſſima magis fauet Lyæo) & ogni terra rara è più amica di Bacco(ante tu capies oculis locum) prima tu eleggerai il luogo (& iubebis puteum demitti alte,) e comanderai, che ſe caui vna foſſa profondamente, e farai cauare vna foſſa profonda)in ſolido)in luogo ſodo, e non cauernoſo (& repones ruſus omnem humum) e riporrai di nuouo tutta quella terra che auanti n'hauerai cauata,(& æquabis pedibus) e renderai vguale calcando co' piedi(ſummas arenas)la ſommità della terra già vn poco aſciutta (ſi deerunt ſcilicet arenæ) ſe la terra ti mancherà,che non empi la foſſa (rarum ſup. eſt illud) quella è rara(& vber erit aptius pecori, & almis viribus) & quella feconda, & fertile rara più atta da paſcerui animali,e da porui viti (ſin arenæ negabunt poſſe ire in ſua loca) ma ſe la terra cauata negarà di potere ritornare, non potrà ritornare ne'ſuoi luoghi,cioè nella foſſa,& terra ſuperabit, & la terra auanzerà fuori (repletis ſcrobibus) eſſendo ripiena la foſſa(ager ſcilicet ille eſt ſpiſſus)quel campo è ſpeſſo(& expecta glebas cunctantes)e tu aſpetta da tal campo dopò che l'hai arato le zolle,e zeppe greui, e grandi, che ti poſſono ritardare alzandole (& terga craſſa) & il ſuolo ſpeſſo, groſſo, e la terra buttata dall'aratro tra vn ſolco, e l'altro ſpeſſa,e graſſa(& proſcinde terram) e fendi ſicuramente la terra (iuuencis validis co'forti giouenchi(autem tellus ſalſa) ma la terra ſalſa(& quæ perhibetur amara)e quella,che ſi dice amara (infœlix frugibus)infelice alle biade(ea nec manſueſcit) quella non diuien mai manſueta, quella non ſi domeſtica mai(arando)mentre s'ara,eſſendo arata(nec ſeruat genus Baccho)nè ſerba il proprio honore,nè ſerba i tralci,e polzuoli per piantarli, e rinouar le viti (aut non ſeruat ſua nomina pomis) ouero non ſerba il ſuo nome a'pomi,a'frutti,che dal luogo ſiano nominati, come punici, perſichi, e picentini(ea terra dabit tale ſpecimen)quella terra darà tal ſegno, tal proua(tu diripe tectis fumoſis) tu ſpicca da'tetti fumoſi, dalle cale fumoſe,doue ſtanno attaccate per la vendemia futura(quales vimine ſpiſſo)le corbe,i canetti i inteſſuti di vinco ſpeſſo (& cola prælorum)& i colatori, & i vaſi donde ſi ſpreme il vino co'torchi (ille ager malus) quel campo cattiuo, cioè la terra preſa da quel campo maluaggio,e cattiuo (& dulces vnde a fontibus) e le dolci acque preſe da fonti (calcentur ad plenum huc) debbonſi calcare co'piedi qui in queſti vaſi di vinchi, inſin che ſiano pieni (ſcilicet omnis aqua eluctabitur)certo tutta l'acqua ſcolerà fuori(& grandes guttæ ibunt per vimina)& le gran goccie d'acqua vſciran fuori per le vimine(at ſapor manifeſtus)ma il ſapore noto(faciet indicium)ne potrà dare inditio(& amaror)& l'amaritudine (torquebit ora triſtia)offenderà la bocca (tentantum ſenſu) di chi lo aſſaggia, & di ciò vuol far pruoua per il ſenſo, empiendo la bocca d'amarezza.

Pinguis item quæ ſit tellus, &c.] Seguita la medeſima materia,dimoſtrando in che modo potemo conoſcere le qualità delle terre.

Pinguis itemque ſit tellus,hoc denique pacto
Diſcimus:haud vnquā manibus iactata fatiſcit:
Sed picis in morem ad digitos lenteſcit habēdo.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie,e luoghi grammaticali.

G (Haud

Digitized by Google

Humida maiores herbas alit: ipſaque iuſto
Lætior, ah nimium ne ſit mihi fertilis illa,
Neu ſe prævalidam primis oſtendat ariſtis.
Quæ grauis eſt, ipſo tacitam ſe pondere prodit:
Quæq; leuis promptũ eſt oculis prædiſcere nigrã
Et quiſquis color: at ſceleratũ exquirere frigus
Difficile eſt: piceæ tantum, taxique nocentes
Interdum, aut hederæ pandunt veſtigia nigræ.

(Haud vnquam manibus iactatam fatiſcit) dice, che la terra ſpeſſo rimenata per mano, non sfacendoſi, ò tritandoſi è graſſa, e per contrario dà ad intendere, che quella terra, che ſi apre, e ſi riſolue in poluere, è magra [humida maiores herbas alit] la terra humida ſi conoſce dall'abondanza delle herbe, e biade, e per il contrario la ſecca, per eſſerne quelle rare, e non ſpeſſe, nè ammaſſare [ah nimium ne ſit mihi fertilis illa] è parlare Paterico qual ſi drizza, ò a ſdegno, ò a miſericordia, coſì detto, perche tutto coſta di affetti, & il più delle volte è imperfetto, ouero per ſdegno ſi come quos ego, ouer per dolore, come, ah ne te frigore lædant: adunque è parlare patetico, per dolore, ſi che ſi deue attendere: Vereor ne illa ſit nimium fertilis, dubita adunq. che l'herbe creſcendo più del douere non tolgano la ſperanza del formento, donde dice nel primo:

Luxuriam ſegetum tenera depaſcit in herba.

[primis ariſtis] nelle herbe, che creſcono, il cui creſcimento troppo abondante nuoce alle future biade, le quali le gambe, e calami ſottili non poſſono ſoſtentare [& quiſquis color] in alcuni teſti molto antichi ſi legge: Et quiſquis color ſceleratum, leuando via at [piceæ tantum] picea è ſorte di albero, ſimile al pino, delquale ſi caua la pece [taxiq. nocentes] il taſſo è ſorte d'albero ſimile all'abero, produce le pomelle veleноſe, maſſimamẽte in Spagna, & in Arcadia [aut hæderæ pandunt veſtigia nigræ] l'ellere danno manifeſti indicij del freddo, e le chiama nere, a differenza delle bianche, eſſendone ancora delle bianche; onde nella Bucolica dice:

Hedera formoſior alba.

Ordine delle parole.

Item nos diſcimus deniq. hoc pacto] ſimilmẽte noi impariamo al fine in queſto modo di conoſcere [quæ tellus ſit pinguis] qual terra ſia graſſa, qual delle terre ſia la più graſſa (nam ea ſup. iactata manib.) perche quella che ſpeſſo è rimenata per mano [haud vnquam fatiſcit] non mai ſi trita ò diſfà [ſed lentiſcit ad digitos] ma s'attacca a i deti, ſi tiene a i deti [habendo] mentre s'hà in mano, mentre ſi tiene in mano [in morem picis] a modo di pece [humida alit herbas maiores] la terra humida nudriſce entro il ſuo ſeno herbe maggiori, che l'aſciuta [& ipſa eſt lætior iuſto] & è più lieta del dritto, che non biſogna [ah ſupp. vereor] ah ch'io dubito (ne illa ſit mihi nimiũ fertilis] che quella, cioè l'humida, non mi ſia, non ſi moſtri troppo gagliarda, e fertile (neu oſtẽdat ſe] & che non ſi moſtri [prævalidam primis ariſtis] forte, poſſente, gagliarda nelle prime ſpighe, ſubito che cominciano a vſcir fuori le ſpighe [terra, quæ grauis eſt] la terra, ch'è grieue [prodit ſe tacitã] ſi manifeſta, & ſcuopre tacita, ancorche niente ſe ne dica ipſo [pondere] dal ſuo peſo, la grauezza adunque ſi conoſce dal ſuo peſo (& quæ leuis eſt) e quella ch'è leggiera, & coſi ſimilmẽte la leggiera [prõptũ eſt prædiſcere oculis] è facil coſa antiuedere cõ gl'occhi, facilmẽte ſi può antiueder con gl'occhi (nigrã] la terra nera, qual ſia la terra nera [& quiſquis color ſit terræ] e qual colore ciaſcuna habbia [at difficile eſt] ma è molto difficile [exquirere frigus ſceleratũ] conoſcer in loro, trouare in loro il freddo triſto, e che occultamẽte nuoce a modo di ſcelerati [tãtũ piceæ, taxiq. nocẽtes] ſolamẽte il peccio ſorte d'albero, & i taſſi nociui, che cõ l'õbre anco alle volte nuocano (aut hederæ nigræ) ouero le nere ellere (pandũt itẽrdũ veſtigia] alcuna volta ti ſcoprano, e dãno idicij di fredo.

His animaduerſis, terram multo ante, &c.] Poiche ci ha moſtrato le nature delle terre, ci inſegna adeſſo in che modo ſi debba coltiuare principalmente per produrre le viti.

His animaduerſi, terram multo ante memento
Excoquere, & magnos ſcrobib. cõcidere mõtes:
Ante ſupinatas Aquiloni oſtendere glebas,
Quàm lętum infodias vitis genus, optima putri
Arua ſolo; id venti curant, gelidæque pruinę,
Et labefacta mouens robuſtus iugera foſſor.
At ſi quos haud vlla viros vigilantia fugit:
Ante locũ ſimilẽ exquirunt, vbi prima paretur
Arboribus ſeges, & quo mox digeſta feratur:
Mutata ignorent ſubito ne ſemina matrem.
Quin etiam cœli regionem in cortice ſignant:
Vt quo quæque modo ſteterit, qua parte calores
Auſtrinos tulerit, quæ terga obuerterit axi,
Reſtituãt. Adeo in teneris cõſueſcere multũ eſt.
Collibus, an plano melius ſit ponere vites,
Quęre prius; ſi pingui agros metabere campi,
Denſa ſere, in denſo non ſegnior vbere Bacchus.
Sin tumulis accliue ſolum, colleſque ſupinos:
Indulge ordinibus: nec ſecius omnis in vnguem
Arboribus poſitis ſecto via limite quadret.
Vt ſæpe ingenti bello cum longa cohorteis
Explicuit legio, & campo ſtetit agmen aperto,
Directaque acies, ac latè fluctuat omnis
Aere renidenti tellus: nec dum horrida miſcent
Prælia, ſed dubius medijs Mars errat in armis,
Omnia ſint paribus numeris dimenſa viarum:
Non animũ modo vti paſcat proſpectus inanẽ:
Sed quia non aliter vires dabit omnibus æquas
Terra, nequã vacuũ poterunt ſe extendere rami.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

His animaduerſis, terram multo ante memento excoquere] dice il Poeta, poiche l'huomo ſarà venuto in cognitione di tai coſe, deue fare i foſſati, e non piãtarui le viti quell'anno, ma il ſeguente, accioche la terra ſi poſſa putrefare, e cõcuocerſi, e dal caldo, e dal freddo, & dalla fatica del cõtadino [ante ſupinatas] dice ſupinatas, volte ſottoſopra, riuerſciate, voltate verſo il Cielo da quella parte, che erano volte in terra [& labefacta mouens] è la figura Hypallage, quale noi potemo chiamare mutatione quando vna coſa ſi pone per l'altra: come trade rati ventos: per trade rati vẽtis; & labefacta mouens; mouens, & labefaciẽs; mouendo, & riuoltando, & rõpendo ſpeſſo [iugera] iugerum iugeri, è tanto ſpatio di terra, quanto s'ara in vn giorno con vn paio di buoi, nel numero ſingolare più frequentemente è della ſeconda declinatione, & nel plurale, più ſpeſſo ſi declina per la terza: Hæc iugera, iugerum iugeribus: dall'antico nominatiuo iuger, ouer iugus, dal quale ſono ancora in vſo il genitiuo iugeris e l'ablatiuo iugere. Similmente dal nominatiuo iugerum, ſi legge il datiuo, & l'ablatiuo plurali iugeris. Varrone. In Hiſpania vlteriore metiuntur iugeris, in Campania verſibus, apud nos in Romano, ac Latino iugeris. Del genitiuo iugeris, ne rende teſtimonianza Pomponio Mela, coſi dicendo: Sed vltra quam canalem habet, euehi plus iugeris ſpatio ſublimis. Tibullo ha vſato l'ablatiuo iugere:

Vt multo innumeram iugere paſcat ouem.

[vigilantia fugit] fugit e preterito perfetto, hauendo la prima lunga [ante locum ſimilem exquirunt] dice, che nel traſpiantare gli alberi, ſi deue ricercare il luogo, & il terreno ſimile a quello, doue ſono piãtati, e nati [arboribus ſeges] gli antichi chiamano ſeminaria quei luoghi, nelli quali bene lauorati, e coltiuati, ſi ſeminano gl'alberi ſpeſſi, li quali poi fatti grãdicelli, ma ancora nouelli, ſi diſpongono per il cãpo per ordine, & cõ debiti ſparij: queſto adunq; chiama ſeges: & eſſi alberi ſemina [mutata ignorent ſubito ne ſemina matrẽ] ci da precetto, che cauando dal ſeminario la pianta, la debbiamo traſpiãtare in terra ſimile, e nõ diſſimile; accioche conoſca la madre, cioè la terra, donde ha da pigliare il nudrimẽto, laquale non conoſceria, ſe fuſſe diſſimile a quella, doue prima è ſtata ſeminata, e nata [quin etiã cœli regionẽ in cortice ſignant, &c.] Ci inſegna che dobbiamo ponere la pianta volta verſo quella parte del Cielo, come prima ſtaua nel ſeminario [quæ terga obuerterit axi] da qual parte teneſſe le ſpalle volte al noſtro Polo; l'aſſe ſi piglia per li poli, li quali ſon detti ancora Cardini: perche pare che'l Mondo giri attorno di quelli. Vno ſi chiama Auſtrale, ouero Antartico, poſto contra all'Artico, ilquale per l'oppoſitione della terra, non ſi può vedere da noi. L'altro Settentrionale, ouero Artico, ouer Arctos, ouer Boreo, qual sẽpre ſi vede da noi: come il medeſimo di ſopra hà detto nel primo della Georgica:

Hic vertex nobis sẽper ſublimis, at illũ
Sub pedibus ſtyx atra videt, maneſque profundi.

[In teneris conſueſcere multum eſt] è color Rettorico, e ſentenza, la quale ſi ſtende a tutte le coſe, nelle quali è qualche anima, ouer rationale, ò ſenſitiua, ò vegetatiua, perche in queſte, l'vſo, e l'aſſuefarſi ne' teneri anni; fanno quaſi vn'altra natura [collibus, an plano melius ſit ponere vites quære] di ſop. dice:

Denique apertos Bacchus amat colles.

Hà dimoſtrato ancora di ſop. le viti poterſi poner nelle valli, come

Hic tibi prævalidas olim multoſque fluentes
Sufficiet Baccho vites.

Hora abbraccia l'vno, e l'altro, & dice: In che modo potemo porre le viti nel piano, & in che modo ne i colli [metabere] eleggerai: & ha altra ſignificatione Metor, metaris, che Metior, metiris, ſignificãdo quello Eleggere, pigliar la miſura d'vna Città, d'vna fabrica, metter all'ordine, e fa il preterito Metatus ſum. Et queſto ſignifica miſurare, paſſare oltra, trauerſare, e fa il preterito Menſus ſum [dẽſa ſere] dice denſa, in luogo di denſe auuerbio, ſi come ancora:

Et pede terram crebro ferit, pro crebre

[indulge ordinibus] fa che ſiano lontane, e quadrino con vgual ſpatio, accioche la terra, che ha manco ſugo, non l'habbia tanto ſpeſſe, che non le poſſa poi dar nutrimento [in vnguem] a perfettione

Digitized by Google

fettione, perfettamente. Horatio dice:

Ad vnguem factus homo.

Huomo perfetto, di tutta botta [quadret] ſtia bene, ſi conuenga, cõſentiſca, & è traslatione da'ſaſſi quadri, liquali ſi legano bene inſieme, di modo, che par che s'accordino (cum longa cohorteis explicuit legio] fù detta legione, dalla elettione, della ſcelta di ſoldati, perche ſi ſoleuano eleggere a huomo per huomo. La legione ſi diuide in diece cohorti, in diece cõpagnie, e bande di gẽte: la cohorte ouer cõpagnia in cinquanta ſquadre: la ſquadra in venticinque ſoldati. Le legioni Romane pigliauano il nome dal numero, & ordine; ſicome ſi chiamauano ſoldati primani, ſecõdani, decimani, quelli ch'erano della prima della ſeconda, e della decima legione [Acre renidẽti tellus] in alcuni teſti ſi legge renitenti: ma cõ alcuni altri ſi deue leggere renidenti; perche Renidere è proprio del ferro, & acciaio, quando ſarà pulito, e luſtro come deuono eſſer l'armi. Horatio ancora l'vſa nel medeſimo ſignificato, come qui Verg. dicẽdo:

Non ebur, neque aurum

Mea renidet in domo lacunar,

[fluctuat] Seruio eſpone fluctuat, ideſt ſpendet, riſplende: per non partirſi da queſta ſentenza, benche par che più preſto ſia detto per metafora, perche le ſquadre di ſoldati bene ordinate parche ſi muoino a modo di onde del mare [omnia ſint paribus numeris dimẽſa viarum] dice adunque, che non altrimente ſi deuono diſporre, e mettere per ordine le viti, come innanzi la battaglia ſi ſogliono mettere in ordinanza gli eſſerciti, liquali, dato il ſegno, ſubito vengono alle mani [paſcat proſpectus] dice, ch'è coſa bella vedere le viti poſte per ordine, e tal viſta paſce, cioè grandemente diletta all'animo, come ancora nel primo dell'Eneide:

Atque animum pictura paſcit inani,

[neq. in vacuũ poterunt ſe extendere rami] ſe le viti ſi porranno cõfuſamente, e ſenz'ordine alcuno, vna impedirà l'altra, e coſi non potranno hauere il Sole, nè eguale nudrimento dalla terra, nè ſtendere i rami impediti; in vn certo teſto Romano antico ſi legge ſenza il pronome, ſe; Poterunt extendere rami, ſi come in vn'altro luogo: Ferro accingunt, ſenza, ſe, e nel medeſimo modo: Lateri ad glomerant noſtro: nondimeno ne gl'altri ſi legge queſto pronome, ſe.

Ordine delle parole.

His animaduerſis] cõſiderate, e conoſciute tai coſe, poiche haurai conoſciuto, che natura habbia ciaſcuna terra [memento multo ante] ricordati molti meſi auanti [excoquere terram] di cuocere, di fare che la terra ſi concuoca al caldo [& concidere magnos mõtes ſcrobibus] e tagliare gran monti in foſſe, e cauare ne'monti foſſe [& oſtendere ante] è molto tempo innanzi moſtrare [Aquiloni] al vento Borea, al vento freddo [glebas ſupinatas] le terre voltate in sù da quella parte, che erano volte in giù [quam infodias lætũ genus vitis] che tu cuopri, & vi pianti dentro alcuna ſorte di vite fertile, e che t'apporterà allegrezza, quando ſarà alleuata [arua ſunt optima] i cãpi ſono ottimi, e perfetti [ſolo putri] di terra putrefatta, e ſciolta [venti, & gelidæ pruinæ curant id] li venti, e le brine gelate fanno queſto, cioè, che la terra ſi putrefaccia, e per queſto è di biſogno voltarla ſottoſopra, & eſporla al vento, al Sole, & alla brina [& foſſor robuſtus] & il forte, e robuſto zappatore [mouens labefacta iugera] mouendo tanta terra, quãto vn par di buoi in vn giorno può lauorare, cioè mouendo, e riuoltando ſpeſſo la terra, & pone iugera per la terra, & labefacta, per labefacientia [at ſi vlla vigilantia haud fugit quos pro aliquos viros] ma ſe alcuna diligẽza nõ manca ad alcuni huomini: ma s'alcuni hanno poſto ogni diligenza [ipſi exquirunt ante] cercano innanzi, che piantino le viti, ò alberi [locum ſimilem] vn luogo ſimile a quello vbi prima ſeges patetur arboribus] nel quale i primi piantoncelli ſono apparecchiati a creſcere in albori grandi [& quo digeſta, ſ. ipſa ſeges feratur mox] & al qual luogo eſſi piantoncelli fatti grandi vn poco dipoi ſi portino, e traſpiantino, cioè debbin cercare, che il luogo, doue vogliono traſpiantare queſti piantocelli: ſia ſimile al luogo, doue prima ſono ſtati ſeminati, ò piantati [ne ſemina mutata] accioche eſſi alberi nouelli mutati [ſubito ignorent matrem] ſubito nõ conoſchino la madre, cioè la terra, donde hanno da pigliare il nodrimento [quin etiã ſignãt in cortice] oltre di queſto ſegnano la ſcorza dell'albero, che vogliono traſpiantar [regionẽ cęli] che parte dal Cielo riguardino [vt quomodo quæque ſteterit] onde poi come ciaſcun albero ſteſſe nella terra di prima [qua parte tulerit] da qual parte habbia ſofferto [calores auſtrinos] il caldo del vento Auſtrale, vento da mezo dì [& qua obuerterit terga axi] e da che parte teneſſe volte le ſpalle al Polo Settentrionale, e da che parte fuſſe volto verſo Settentrione [ea parte ſup. reſtituat terræ] da quella parte, in quei medeſimi ſiti li reſtituiſcano, li ritornino poi nella terra [adeo multum eſt] importa aſſai, importa molto [conſueſcere in teneris ſ. annis] aſſuefarſi ne' più teneri anni, da piccolino [quære prius] ricerca prima [an melius ſit ponere vites collibus] ſe è meglio por le viti in colli [an plano] ò in piani [ſi tu metabere agros] ſe tu eleggerai i cãpi [campi pinguis] d'vn luogo capace, fertile, e graſſo [fere denſa] piantale ſpeſſe [quia Bacchus eſt non ſegnior] perche Bacco, cioè la vite non è pigra [vbere in denſo] di fertilità, e fecondità in vn luogo ſpeſſo; riſpondẽdo la vite alla fecondità della terra [ſin metabere ſolũ accliue tumulis] ma ſe eleggerai la terra, & il ſuolo, che alquanto ſi và alzando per monticelli, & eleuature di terra [& colles ſupinos] e montagnette eleuate, & erte [indulge ordinibus] attendi, che ſi drizzino per ordine [nec ſecius omnis via] & nõ altrimente tutto il ſito de gl'alberi [quadret in vnguem] quadri ottimamente, perfettamente poſitis arboribus] poſti gli alberi lungi l'vno dall'altro con vgual ſpatio [recto limite] per ſentiero, e linea tirata giuſtamente [vt ſæpe] come ſpeſſe volte [cum longa legio explicuit cohorteis [quando vna longa legione, vn groſſo eſercito hà ſteſo le compagnie, & ſquadre di ſoldati [ingẽti bello] per far guerra per far giornata [& agmen ſtetit campo aperto] e la ſchiera, e ſquadra è ſtata, ſi è ſteſa per la campagna aperta, e ſpatioſa [& acies directæ ſup. ſunt] e l'ordinanze di ſoldati ſon in dritte fila [ac omnis tellus] e tutta la terra [latè fluctuat ære renidenti] d'ogn'intorno riſplende dal ferro lucido [necdum miſcent prælia horrida] e non ancora appicciano la battaglia horrida, e ſpauenteuole, e non ancora vengono alle mani [ſed Mars dubius] ma il dubbioſo, & incerto Marte [errat in medijs armis] và errando in mezo all'armi; coſi adũque ſi deuono mettere per ordine le viti, come ſi ſuol mettere in ordinanza vn'eſſercito innanzi la battaglia, ilquale dato il ſegno, ſubito viene alle mani [omnia igitur ſint dimenſa] ogni coſa adunque ſia ordinata, e diſpoſta [paribus numeris viarũ] con vgual numero delle vie: ſieno adunque tutte le vie ordinate, e diſpoſte cõ par numero [non modo vti proſpectus] non ſolamente, che la viſta [paſcat animum inanem] paſca, e diletti all'animo otioſo [ſed quia terra non dabit aliter] ma perche la terra non darà, non cederà altrimenti [omnibus vires æquas] a tutti gl'alberi, & viti forze vguali, & vgual nudrimento, & vigore [neque rami poterunt ſe extendere] nè i rami ſi potranno ſtendere [in vacuum] in vacuo, alla larga.

Forſitan, & ſcrobibus, quæ ſint faſtigia quæras,
Auſim, vel tenui vitem committere ſulco.
Altius, ac penitus terræ defigitur arbos:
Aeſculus in primis: quæ quãtũ vertice ad auras
Aethereas, tantum radice in Tartara tendit.
Ergo non hyemes illam, non flabra, neq; imbres
Conuellunt: immota manet, multoſque per annos
Multa virum voluens durando ſæcula vincit.
Tum fortes latè ramos, & brachia tendens
Huc illuc, media ipſa ingentem ſuſtinet vmbrã.
Neve tibi ad Solem vergant vineta cadentem;
Neve inter vites corylum ſere, neve flagella
Sũma pete, aut sũmas defringe ex arbore plãtas
Tantus amor terræ (neu ferro læde retuſo)
Semina; neve oleæ ſylueſtres inſere truncos.
Nam ſæpe incautis paſtoribus excidit ignis.
Qui furtim pinguis primum ſub cortice tectus
Robora cõprehendit; frondeſq. elapſus in altas
Ingentem cælo ſonitum dedit: inde ſecutus
Per ramos victor, perque alta cacumina regnat:

Forſitan, & ſcrobibus, quæ ſint faſtigia quæras, &c.] perche di ſopra ci hà auuertito, che debbiamo fare i foſſati, e porre per ordine le viti, hora ci inſegna come deuono eſſere profondi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Forſitan & ſcrobibus] ſcrobe, ſcrobis, ſignifica la foſſa, buca, caua da piantare viti, ò alberi; & è tanto di genere maſcolino, come feminino, ſecondo Priſciano, nondimeno Seruio dice eſſere più preſto maſcolino, che feminino. & cita Plauto, qual diſſe: Sexagenos ſcrobes, ma in quanto Lucano dice: Exigua ponit ſcrobe, vuole, che queſto ſia contra l'arte [quæ ſint faſtigia quæras] faſtigium ſi piglia tanto per la ſommità altezza, e cima, quanto per la profondità, ſi come dicemo, Altũ, & il Mare, & il Cielo, & da qui ancora dicemo Cœlum profundum [auſim] auſim, auſis, auſit, ſi pone in luogo di audeam, audeas, audeat. Liuio nel proemio del primo libro: Nec ſi ſciam dicere auſim [Eſculus in primis] l'eſchio è albero, che produce ghiande, della grandezza del faggio, produce due ſorti di galla, vna ſimile a quella della quercia, ma a niuna coſa vtile, l'altra nera vtile a tegnere le lane, & è detto Eſculus ſecondo Seruio, perche i primi huomini, non eſſendo ancora ſtate trouate le biade, vſauano la ſua ghianda per eſca, per cibo; il medeſimo Seruio dice, che il principio di queſta voce ſi ſoleua ſoluere per diftongo, ma hoggi i dotti non l'approuano [non flabra] flabrũ, flabri, ouer più preſto flabra, orum, in numero plurale ſolo, ſi come vuol Seruio ſignifica il ſoffio di venti [multoſque per annos multa virum voluens durando ſæcula vincit] in alcuni teſti antichi ſi legge: Multoſque nepotes multa virum, facendo coſi la coſtruttione, & ipſa voluens, durando multa ſæcula virum, vincit multos nepotes; & eſſo vol-

Digitized by Google

Et totum inuoluit flammis nemus: & ruit atram
Ad cœlum picea craſſus caligine nubem.
Præſertim ſi tempeſtas à vertice ſyluis
Incumbit, glomeratque ferens incendia ventus.
Hoc vbi: non à ſtirpe valent, cæſeque reuerti
Poſſunt: atque ima ſimiles reuireſcere terra.
Infœlix ſuperat folijs oleaſter amaris,

gendo durando molti ſecoli, e tempi d'huomini; vince, e ſupera molti diſcendenti [Media ipſa] intende il troncone, ilquale è poſto in mezo de rami [neve tibi ad Solem vergent vineta cadente] ci inſegna in che luogo, & verſo, doue ſon da ponere le viti, dicendo non eſſer buono porre verſo Ponente [neve inter corylum ſere] in alcuni teſti antichi è ſcritto Corulum per u, dice adunque, che non ſi debba porre il nocciuolo fra le viti, perche le ſue radici li nuocono molto [neve flagella ſumma pete] flagella, orum, ſon detti i tralci, i capi di viti più teneri nati da ſarmenti di vn'anno, prima chiamati flabella, ſi come ad alcuni piace, perche ſoſtengono lo ſpeſſo ſoffiare de venti [tantus amor terræ] sì grande è l'amore della terra, perche quanto le coſe li ſon più vicine, tanto ſono più abbondanti, e fertili [neu ferro læde retuſo] dice, che non debbiano offendere le viti tenere con il ferro dentato, con il quale le viti più preſto ſi ſcuotono, e conquaſſano, che ſi potano [ſemina] qui s'intende le piante tenerelle, di modo che ſemine iacto, diremo piantato il polzuolo; perche dicemo ſemen non ſolamente de granelli delle biade, ouer de pomi, ma ancora de virgulti, cioè de piccioli arbuſcelli, che non producono altro, che verghe, & chi mano ſemina, quelli arbuſcelli teneri, quali ſi traſpiantano dal ſeminario [neve oleæ ſylueſtres inſere truncos] ci auuertiſce, che non vogliamo inſetare tra le viti oliui ſeluaggi, non che non giouino, ma, ſi come egli dice, per riſpetto del fuoco, e delle diſgratie, che potrian accaſcare [incautis paſtoribus] chiama i paſtori incauti, cioè negligenti, & occupati ad altre coſe [& ruit atram] ruit ſi piglia in ſignificatione attiua, cioè manda fuori, fa vſcire impetuoſamente vna oſcura nube di folta caligine [à vertice] dice a vertice, cioè dal noſtro Polo Settentrionale, ſi come di ſopra: Hic vertex nobis ſemper ſublimis [ferens] dice ferens in luogo di flans, ſoffiando, ſi come ancora;

Fieret vento mora neque ferenti.

hoc vbi] ci s'intende contigerit, quando ciò auuerrà, accaderà.

Ordine delle parole.

Forſitan tu quæras] forſe tu cerchi di ſapere [& quæ ſint faſtigia ſcrobibus] qual ſia ancora l'altezza, e profondità delle foſſe, cioè quanto le foſſe deuono eſſere profonde, e cupe [ego auſim committere vitem] io ardirei piantar le vite [vel tenui ſulco] ancora in vn ſolco piccolo [ſed arbos defigitur altius] ma l'albero, alqual ſi accopia la vite, ſi ficca ſotto più profondamente [ac penitus terræ] & quaſi tutto dentro nella terra [& Eſculus in primis] e l'Eſchio innanzi a tutti gl'altri [quæ quantum tendit vertice ad auras Æthærias] il quale quanto ſi leua al Cielo con l'alta cima [tantum tendit in tartara radice] tanto s'inchina al centro con le radici [ergo] adunque perche è così ben radicato [non hyemes, non flabra, neque imbres] non i crudeli verni, non i ſoffi de venti, non pioggie folte [conuellunt illam] ſuellono, ſtirpano, cauano quella [ſed manet immota] ma reſiſte ſempre immobile contra loro [& vincit] & vince, e reſta ſodisfatto [durando per multos annos] durãdo per molti anni [voluens multa ſæcula virum] trapaſſando molti ſecoli, e tempi d'huomini [tum tendens huc illuc] all'hora ſtendendo quinci, e quindi, in diuerſe parti [latè] ampiamente, largamẽte [fortes ramos, & brachia] i forti rami, e le braccia [ipſa media] eſſo ſtando nel mezzo [ſuſtinet ingentem vmbram] ſoſtiene vna grãd'ombra ſolta [neve vinera vergant tibi ad Solem cadentem] e che i luoghi piantati di viti non ſiano volti al Ponente, non por le viti volte verſo Ponente [neve ſere corylum] e non piantare il noccello, il nocciuolo [inter vites] frà le viti [neve pete ſumma flagella] e non tagliare le piante dalle cime [aut ne deſtringe ſummas plantas ex arbore] ouero non ſtaccare i germogli, e calme da inneſtare dalla cima de gl'alberi [tantus amor eſt terræ] tale è l'amore, ſi grande è l'amore della terra [neu læde ſemina] e non offendere il germoglio di inſettarſi [ſerro retuſo] con ferro intaccato, e dentato [neve inſeret truncos ſylueſtres oleæ] e non vloere inſettare oliui ſaluatichi fra le viti appoggiate a gl'alberi [nam ignis ſæpe excidit paſtoribus incautis] perche ſpeſſo auuiene, che cade il fuoco dalle mani de gl'incauti paſtori [qui primum tectus furtim] il quale prima coperto di naſcoſto [ſub cortice pingui] ſotto la graſſa ſcorza dell'oliuo [comprendit robora] ſi nudriſce a poco, a poco, & piglia vigore [& elapſus in altas frondes] è traſcorſo nell'alte frondi [dedit ingentẽ ſonitũ cælo] hà fatto vn gran romore, e ſtrepito nell'aria, & perche le foglie ſon verdi fan ſtrepito [inde ſecutus] dipoi ſeguitãdo [regnat victor per ramos, & per alta cacumina] vincitor regna per li rami, e per le più alte cime [& inuoluit flammis] & empie di fiãme [totũ nemus] tutto il boſco [& craſſus caligine picea] è pieno di caligine, di fuligine nera come la pece [ruit atrã nubẽ ad cælũ] manda vna oſcura nube al Cielo [præſertim ſi tempeſtas] maſſimamente ſe la tempeſta, e fortuna de venti [incubuit ſyluis vertice] aſſalta con empito la ſelua dalla banda di Settentrione [& ventus ferens] & il vento ſoffiãdo glomerat incendia] aduna inſieme i grãdi incendi [hoc vbi ſup. contigerit] quando ciò auuerrà [ipſe oleæ non valent reuireſcere à ſtipe] eſſi oliui non poſſon rifarſi dalle radici [& cæſe nõ poſſunt reuerti] & tagliati non poſſono ritornare come erano [atq. reuireſcere ſimiles] & verdeggiate come ſoleuano [ima terra] nella baſſa terra [& ita oleaſter infœlix] & così lo ſterile oliuaſtro, lo ſterile oliuo ſaluatico [ſuperat folijs amaris] regna ĩ lor vece cõ le foglie amare.

Nec tibi tam prudens quiſquam perſuadeat auctor
Tellurem Borea rigidam ſpirante mouere.
Rura gelu tum claudit hyems: nec ſemine iacto
Concretam patitur radicem affigere terræ.
Optima vinetis ſatio eſt, cum vere rubenti
Candida venit auis longis inuiſa colubris;
Prima vel Autũni ſub frigora cum rapidus Sol
Nondũ hyemẽ contingit equis, iã præterit æſtas.
Ver adeo frondi nemorum, ver vtile ſyluis:
Vere tument terræ, & genitalia ſemina poſcunt.
Tũ pater Omnipotens fœcũdis imbribus Aether,
Coniugis gremium lætæ deſcendit, & omneis
Magnus alit magno commiſtus corpore fœtus.
Auiatum reſonat auibus virgulta canoris.
Et Venerem certis repetunt armenta diebus.
Parturit almus ager: Zephyriq; tepentibus auris
Laxant arua ſinus: ſuperat tener omnib. humor:
Inque nouos Soles audent ſe gramina tuto
Credere, nec metuit ſurgentes Pãpinus Auſtros,
Aut actum cælo magnis Aquilonibus imbrem:
Sed trudit gemmas, & frondes explicat omnes.

Nec tibi tam pudens, &c.] ci inſegna ſotto che vento ſi deuono arare, & zappare le terre, dicendo non eſſer buono quando tira il vento Borea, ma quando ſoffia Zefiro, che è nel tempo della Primauera, nelle cui lodi fa alquanto di digreſſione.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell' Hiſtorie, & luoghi grammaticali

Tellurem Borea rigidam ſpirante mouere] dice di che tempo ſi deuono porre le viti, e proua eſſer meglio nello Autunno, che nella Primauera, dicendo più ſotto:

Ver adeo frondi nemorũ ver vtile ſyluis

[nec ſemine iacto, concretam paritur radicem affigere terræ] dice, che gettato il ſeme non permette, che ſi appigli alla terra la radice fredda, perche innanzi è quaſi come vna certa goccia generata dalla terra, e dall'humore, qual poi ſi ſtende in radice, [vere rubenti] chiama la Primauera roſſa, per riſpetto de fiori, doue che in vn'altro luogo ſi dice Purpureum Ver [candida venit auis longis inuiſa colubris] dice, che con la Primauera ritorna la Cicogna nimica a i lunghi ſerpi perche ſi nutriſce di quelli: come ſcriue ancora Giuuenale.

Serpente Ciconia pullos
Nutrit, & inuenta per deuia rura lacerta.

Ouidio ancora nelle Metamorfoſi:

Sumptis quin candida pennis
Ipſa ſibi plaudeat crepitante Ciconia roſtro.

[vere tumẽt terræ] nel tẽpo della Primauera le terre facilmẽte cõcepono per la ſua natura calda, & humida [& genitalia ſemina poſcunt] dicemo ſemi genitali dalliquali alcuna coſa ſi procrea, e genera [tũ pater omnipotens fœcũdis imbrib. æther, cõiugis in gremiũ lætæ deſcendit] per Gioue hora intẽdemo quella Stella ſalutifera, laquale è la ſeconda nell'ordine, hora l'anima del Mõdo; ſpeſſe volte l'onnipotente Iddio, dal qual viene, e naſce ogni coſa. Alcuna volta l'iſteſſa forza di due ſuperiori elemẽti, la quale come agente, s'eſprime per Gioue: perche mentre opera in queſti dui inferiori; fa il tutto alla generatione, e corruttione di quelle coſe, che continuamente ſi mutano. Gl'intelligenti delle coſe naturali per Giunone hanno inteſo quelli due elementi inferiori, cioè l'acqua, e la terra, quali chiamano paſſiui. Onde perche parimente concorrono alla generatione, gl'hanno detti fratello, & ſorella, perche quelli ſuperiori fanno, & operano, & queſti inferiori patono. Hanno chiamato Gioue marito, perche ottiene la forza maſcolina, & agente: Giunone moglie, perche ha la forza feminina, e patiente. Nel tempo adunque di Primauera per la grande temperanza inſieme de gl'elementi, incominciando il caldo operare nell'humido, per la giuſta temperanza dicemo, che Gioue come forza attiua con feconde pioggie, cioè con humore che ha forza di generare, diſcende nel grembo di Giunone cioè, della terra, laquale come femina riceue il ſeme virile, cioè la forza agente [auia tũ reſonant auibus virgulta canoris] all'hora s'odono riſonar le ſelue d'intorno del canto di vari, e canori augelli, perche da quella tẽperãza inſieme del caldo nell'humido, ſi ſueglia il deſiderio di generare, volẽdo così la natura: p ilqual deſiderio, e gl'vccelli

dolce-

Digitized by Google

dolcemente cantano, e tutti gl'animali deſiderano congiungerſi inſieme; e nella terra iſteſſa, le piante partoriſcano, nelle quali non è la forza ſenſitiua, ma vegetatiua (venerem) pone venerem, per la coſa naturale per far figliuoli [certis diebus] in giorni certi diſpoſti, & ordinati dalla natura con certa ragione ſecreta, ſi come tratta Lucretio, il qual dice, che queſta ragione diſcende dal calor del Sole [almus ager] chiama il campo almo, perche ci nodriſce, e gouerna co'ſuoi frutti [Zephyriq; tepentibus auris laxat arua ſinus] Zefiro, altrimente Fauonio è vento di Ponente, il quale ſoffiando nel tempo della Primauera con la temperanza del caldo, e dell'humido rende la terra atta à produrre diuerſe coſe; & è detto da ζέω, idest ferueo, perche diuenendo la terra calda, per quello ſi rende grauida, com'è proprio del caldo aprire, & allargare, coſi del freddo riſtringere [ſuperat] ſoprauanza, ilche non accaſca coſi ne gl'altri tempi dell'anno (tener] quaſi nouello, per il principio dell'anno, e che facilmente ſi può voltare a generare qual ſi voglia coſa.

Ordine delle parole.

Nec quiſquam autor tam prudens, nè alcuno autore, quantunq; ſia prudente, e ſaggio [perſuadeat tibi] ti perſuada, ti dia intendere [mouere tellurem rigidam] di muouere zappando, ouer arando la terra dura di freddo, ghiacciata [ſpirãte Borea] ſoffiando il vento di Borea, vento Settẽtrionale [quia hyems tum claudit] perche l'Inuerno allhora chiude, perche la tempeſta con pioggia allhora quando tira il vento Borea, chiude, rinſerra [rura gelu] i campi col giaccio [nec patitur] e non permette [iacto ſemine] gettato il ſeme [radicem concretam affigere terræ] che la radice ghiacciata s'appigli alla terra [optima ſatio eſt vinetis] è il tempo buono à piantar le viti [cùm auis cãdida] quando il bianco augello, cioè la cicogna [inuiſa longis colubris] nimica à i lunghi ſerpi [venier vere rubenti] ritorna à noi con la vermiglia primauera [vel ſub prima frigora Autũni] ò ſotto il primo freddo dell'Autũno, poco innanzi il primo freddo dell'Autunno [cùm Sol rapidus] quando il Sole veloce [nondum contingit equis hyemem] non tocca ancora co'ſuoi caualli il regno, doue ritornandoſi ſuol fare l'Inuerno [& cùm iam æſtas preterit] quando paſſa la State, cioè tra i confini della State, e quei del Verno [ver adeò eſt vtile frondi nemorum] la Primauera è molto vtile alle frondi de boſchi [ver eſt vtile ſyluis] la Primauera è vtile alle ſelue [terræ tument vere] le terre ſi gonfiano, le terre s'ingrauidano di Primauera [& poſcunt ſemina genitalia] e chieggono i ſemi genitali, liquali conceputi generano [tum Æther pater omnipotens] allhora Gioue padre onnipotente [deſcendit in gremium coniugis lætæ] diſcende dal Cielo nel grembo della moglie allegra, & ſi pone per la terra [fęcundis imbribus] con feconde pioggie [& magnus commiſtus magno corpore] & eſſo grande miſto, e meſcolato con gran corpo di tutta la terra [alit omneis fętus] nodriſce tutti i parti della terra [tum virgulta auia] allhora i piccoli arboſcelli, che non producono altro, che verghe, fra li quali non v'è alcuna ſtrada, allhora le ſelue ſenza ſtrada [reſonat auibus canoris] s'odono riſonar d'intorno d'augelli canori [& armenta repetunt venerẽ] e gl'armenti, & i beſtiami cercano di coprirſi per far figliuoli [certis diebus] in giorni determinati dalla natura [almus ager parturit] allhora, nella Primauera il terreno, e campo, che ci mantiene, e gouerna partoriſce [& arua laxat ſinus] e le campagne aprono il ſeno [aruis tepentibus Zephyri] al tepido ſoffiare del vento Zefiro [humor tener ſuperat omnibus] il tenero humore ſoprabonda à tutte le coſe; tutte le coſe ſono irrigate di tenero humore [& gramina audent credere ſe] e l'herbe ardiſcono di fidarſi [tuto in nouos Soles] ſicuramente a'nuoui Soli, à i dì di Primauera [nec Pampinus metuit] nè il Pampino teme [auſtros ſurgentes] i venti Oſtri ſurgenti [aut imbrem actum cęlo] ouer pioggia grande ſoſpinta à terra dal Cielo [magnis Aquilonibus] ſoffiando forte il vento Borea [ſed trudit gemmas] ma ſpinge fuori, manda fuori gl'occhi delle viti [& explicat omnes frondes] e ſpiega, & apre tutte le frondi.

Non alios prima creſcentis] ſeguita le lodi della Primauera, dicendo, che quando fù fatto il Mondo, era quella temperanza, quale ſuol eſſere nella Primauera.

Non alios prima creſcentis origine mundi
Illuxiſſe dies, aliumve habuiſſe tenorem
Crediderim: ver illud erat; ver magnus agebat
Orbis, & hybernis parcebant flatibus Euri:
Cùm primum lucem pecudes hauſere, virumque
Ferrea progenies duris caput extulit aruis:
Immiſſæque feræ ſyluis, & ſydera cęlo,
Nec res hunc teneræ poſſent perferre laborem,
Si non tanta quies iret frigusque, caloremque
Inter, & exciperet cœli indulgentia terras.

Eſpoſitione, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Non alios prima creſcentis origine mundi illuxiſſe dies] par veriſimile, che'l principio del mondo fuſſe della Primauera. Et ſecondo Macrobio incominciando quel giorno, nel quale prima apparue la luce, qual ragioneuolmente ſi può chiamare Natale del Mondo, fù l'Ariete nel mezo del Cielo; & perche nel mezo del Cielo è quaſi il Cardine del Mondo, per queſto l'Ariete come capo del Mondo, apparſe nel principio della luce: & tutto queſto dice poeticamente [aliumve habuiſſe tenorem] dice adunque, che nella prima origine del Mondo non può credere, che li giorni haueſſero altra qualità, che di Primauera [Euri] i venti principali ſono quattro: Euro, Noto, Africo, & Aquilone. Euro ſoffia da Leuante Brumale, detto da Latini Vulturno. Noto è vẽto, che tira da mezo dì, qual noi chiamiamo Auſtro, coſi detto ἀπὸ τοῦ νοτίδος, cioè dall'humidità. Africo ſoffia dall'Africa frà l'Auſtro, e'l Zefiro, da Greci è detto λὶψ volgarmẽte Ponente Lebechio. Horatio dice: *Luctantẽ Icarijs fluctib. Africũ.* Aquilone, vẽto Settẽtrionale, freddo, e ſecco, coſi detto dal vehemẽtiſſimo volare à modo dell'Aquila, volgarmẽte detto Borea: dice adũq; che in tal tempo non tira il vẽto Euro cõ il ſuo ſoffiare aſpro, e crudele [virũq; ferrea progenies] dice, progenie di ferro, cioè, ꝓdotta, e generata di ſaſſi alla fatica, ſi come ancora altroue. Vnde homines nati durum genus.

Ordine delle parole.

Ego crediderim non alios dies illuxiſſe] io nõ hò creduto, nõ ſia chi mi coſtringa à credere, che altri giorni rilucessero [prima origine mundi creſcentis] nella prima origine del mondo allhor che creſceua [ve habuiſſe alium tenorem] e che non haueſſero altre qualità, che di Primauera [illud erat ver] quella certo era Primauera, tutto quello, che fù nella prima origine del Mondo era Primauera [magnus orbis agebat ver] il gran Mondo, il principio del gran giro di tutto il Mõdo faceua il tempo della Primauera [& Euri parcebãt flatibus hybernis] & il vento Euro, vento di Leuante freddo, e contrario al vẽto Fauonio, che tira nel tempo della Primauera, s'aſteneua dal ſuo ſoffiare aſpro, e crudele [cùm primum pecudes hauſere lucem] quando prima gl'animali viddero la luce: & dice prima, perche gl'animali furono formati innãzi l'huomo [& cũ progenies ferrea virũ] e quando la progenie de gl'huomini dura, & aſpra come il ferro [extulit caput] alzò fuori il capo [aruis duris] de'duri cãpi [& feræ fuerũt immiſſę ſyluis] e le fiere furono ſparte per le ſelue [& ſydera fuerũ immiſſa cęlo] e le Stelle furono ſparte per il Cielo, & il Cielo fù ornato di Stelle lucenti [nec res teneræ poſſent perferre hunc laborẽ] nè le coſe tenere, le coſe di freſco generate poteuano ſoffrire queſta fatica di venti, e del caldo, & fredo [ſi tãta quies non iret] ſe tanta quiete, ſe tanta tẽperanza, e concordia non ſi tramettesse [inter frigus, & calorem] tra il freddo, & il caldo [& indulgentia Cœli] e la benigna influenza del Cielo, e la clemenza dell'aere [non exciperet terras] non ſi moſtraſſe benigna alla terra.

Quod ſupereſt, quæcunque premes, &c.] Ritorna al ſuo ordine, inſegnãdoci, & moſtrãdoci in che modo ſi han da coltiuar le terre per produrre le viti.

Quod ſupereſt, quæcunque preme virgulta per agros
Sparge fimo pingui, & multa memor occulte terra:
Aut lapidẽ bibulum, aut ſquallentes in fode cõchas
Inter enim labentur aquæ, tenuiſque ſubibit
Halitus, atque animos tollent ſata, iamque reperti,
Qui ſaxo ſuper, atque ingentis pondere teſtæ
Vrgerent: hoc effuſos munimen ad imbres:
Hoc, vbi hiulca ſiti findit Canis æſtifer arua;
Seminibus poſitis ſupereſt deducere terram
Sæpius ad capita, & duros iactare bidentes,
Aut preſſo exercere ſolum ſub vomere, & ipſa
Flectere luctantes inter vineta iuuentos.
Tum leues calamos, & raſæ haſtilia virgæ,
Fraxineaſque aptare ſudes, furcaſque bicornes,
Viribus eniti quarum, & contemnere ventos

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Quæcunque virgulta] intende, ò di viti, ò d'arbe, ò d'altri alberi [lapidem bibulum] chiama lapis bibulus quel ſaſſo, che tira à ſe l'acqua, e l'humore, & è detto ancora lapis arenarius, alcuni vogliono, che ſia la pietra pomica [aut ſquallãteis infode concas] cõcha è voce Greca, quale ſignifica ogni ſorte di peſce, c'hà la guſcia dura, anzi eſſe guſcie più dure, propriamente ſon dette conche, ſi come ſono di lumache, di gõgole, di cappe, di oſtreghe, e ſimili: dice adunque eſſer buono ſotterarui ò ſaſſi piccioli, ò ſcorze di gongole, perche dẽtro vi caggion l'acque, & il fiato entra per quelle ſtrette riue, e coſi le coſe ſeminate prendono [effuſos munimen ad imbres] diſſe queſta tal coſa eſſere gran riparo contra le gran pioggie [canis æſtifer] chiama il cane, che apporta gran caldo; perche queſta Stella eſſendo dalla metà di Luglio inſino alla metà di Agoſto nel mezo del Cielo, e congionta col Sole, raddoppia il caldo, qual grandemente nuoce à i corpi, e fende il terreno [& duros iactare bidentes] bidens, bidentis ſignifica l'iſtromento da zappare, che hà due denti; Giuuenale dice:

Digitized by Google

Aſſueſcant, ſummaſq. ſequi tabulata per vlmos:
Ac dum prima nouis adoleſcit frondibus ætas,
Parcendum teneris, & dum ſe lætu: ad auras
Palmes agit laxis per purum immiſſus habenis,
Ipſa acies falcis nondum tentanda, ſed vncis
Carpenda manibus frondes interque legenda,
Inde vbi iam validis amplexa ſtirpibus vlmos
Exierint, tunc ſtringe comas, tunc brachia tonde,
(Ante reformidant ferrum) tunc denique dura
Exerce imperia, & ramos compeſce fluentes.

Vna bidētes amāt: & culti villicus horti. volgarmente Marra, ſarchiello [flectere luctantes vineta iuuencos] è dibiſogno con deſtrezza guidare i repugnanti giouenchi; accioche non ſcuotino li virgulti ancor tenerelli [leueis calamos] dice, che conuien trouare canne pulite, & pali ſenza ſcorza, accioche non ſi poſſa generare dalla ſcorza, & ruggine alcuna coſa, che ſia contraria alle viti [ſequi tabulata] tabulata, ſignificano i rami ne gl'alberi ſteſi, & allargati in piano, e che non creſcono in alto. Colu. nel 6. lib. dice: Cùm deinde adoleſcere incipiunt vlmi, falce formandæ ſunt, & tabulata inſtituenta [ipſa acies falcis nondum tentanda] in alcuni teſti dice, ipſa acies falcis, ſe votremo dire acie, v'intenderemo [ipſa virgulta nondum tentanda ſunt acie falcis] eſſi virgulti, & tralci nouelli non ſon da tentarſi col taglio della falce: ſe diremo acies; queſto ſarà il ſenſo: Teneris adhuc vitibus non eſt neceſſaria acies falcis, alle viti, e tralci tenerelli non è ancora neceſſario il taglio della falce, perche par, che temano il ferro, e non poſſono ancor patire d'eſſer ferite [interq; legendæ] dice eſſer dibiſogno sfrondarle, accioche tutte le coſe ne gli alberi ſiano più rare, & il Sole più facilmente poſſa penetrare per tutto; la qual coſa quelli, che ſcriuono delle coſe pertinenti à contadini, chiamano interlucare, & inſolare [tunc denique dura exercere imperia] all'hora conſtringerli per forza ad obedirti tagliando quel, che fà biſogno; e dice dura imperia, perche quel capitan generale è detto, quale puniſce i capi de' ſuoi ſoldati.

Ordine delle parole.

Quod ſupereſt] quel, che reſta à dire [quęcunque virgulta tu premes] qualunque viti, ò teneri arbuſcelli tu pianterai [per agros] per li campi [ſparge fimo pingui] [ſpargerli prima di letame buono, e graſſo [& tu memor] & ricordandoti del mio precetto [occultè multa terra] cuoprili di molta terra, ſotterrali molto ſotto [& infode aut lapidem bibulum] & metti nella medeſima foſſa, ouero ſaſſi, e pietre beuitrici, che tirano à ſe acqua, ouero humore [aut conchas ſqualenteis] ò ſcorze di gongole, lumache, & ſimili, ſporche, e carche di ſozzura [enim aquæ habentur inter. ſ. conchas] perche l'acque iui dentro caderanno, l'acque ſcorreranno fra le conche [& tenui halitus ſubibit] & il fiato piccolo, e ſottile di naſcoſto v'entrerà [& ſata tollent animos] & le coſe ſeminate, & piantate piglieranno le forze, & il ſuo vigore [& iā repeti ſup. ſunt] & già ſi ſon trouati alcuni [qui ſuper vrgerent ſaxo] li quali premeuano ſopra con vn ſaſſo [atq; pondere teſtæ ingentis] e con peſo graue d'vn vaſo rotto [quia hoc eſt munimen] perche queſto è gran riparo [ad imbres effuſos] contra le pioggie impetuoſe [hoc etiam eſt munimē] e queſto ancora è gran riparo [vbi canis æſtifer] quando il cane, che apporta gran caldo, nel qual ſegno eſſendo il Sole, ſuol eſſer grandiſſimo caldo [findit arua biulca ſiti] fende li cāpi, il terreno aperto per la ſiccità [poſitis ſeminibus] poiche ſon poſti i ſemi, poiche ſon piantati [ſupereſt deducere terrā] reſta rimā poi di condur la terra [ſępius ad capita] ſpeſſo a' capi delle viti poſte [& iactare duros bidentes] e gittar di ſopra le dure marre, li duri ſarchielli per rōpere le zeppe della terra, e con la marra, ò ſarchiello rōpere le zeppe [aut exercere ſolū ſub vomere preſſo] ouero eſercitare, e lauorare la terra col vomere fitto molto ſotto [& flectere iuuencos luctantes] & ir volgendo con deſtrezza li giouenchi [repugnant inter ipſa vineta] per li luoghi doue naſcono le viti [tum ſupereſt aptare calamos leues] dipoi ti conuiene, ti rimane d'acconciare canne pulite [& haſtilia virgę raſę] & pali d'arbuſcelli ſcorzati, mondati [& ſudes fraxineas] e pertiche di fraſſino [& furcas bicornes] e forche che habbin due corna [quarū viribus] con le cui forze] vites aſſueſcant] le viti poſſino aſſuefarſi [eniti] à tenerſi sù con vn certo sforzo [& cōtemnere ventos] & à diſprezzare i venti [& aſſueſcant ſequi tabulata per ſummas vlmos] & poſſino aſſuefarſi ſalire di palco in palco per li grandi olmi [ac dum prima ætas adoleſcit] & infinche la prima età, la tenera età creſce [frondibus nouis] eſſendo le nuoui frondi [parcendum ſupr. eſt teneris] è dibiſogno perdonare alle teneri frondi delle viti, alli pampani [& dum palmes lætus] e mentre che il tralcio lieto [agit ſe ad auras] ſi alza al Cielo immiſſus per purum] ſtendendoſi per l'aria [laxis habenis] con le briglie ſciolte, con libero creſcimento [ipſa acies falcis nondum eſt tentanda] eſſo taglio della falce non è ancor da tentarſi nel potare le viti [ſed frondes carpendæ] ma ſi deuono leuar via le frondi, ma ſi deuono sfrondare [manibus vncis] con le mani ſtrette [& interlegendę] e ſi deuono toglier via le frondi del mezo leggiermente [inde vbi frondes exierint] dipoi quando ſaranno vſcite [amplexæ vlmos ſtirpibus validis] hauendo abbracciati gl'olmi con tralci, e ſarmenti, più forti, più ſodi [tunc ſtringe comas] all'hora tronca i pampani, che ſono le chiome delle viti [tunc tonde brachia] all'hor taglia, e tronca le braccia, cioè li tralci [nam ante reformidant ferrum] perche inanzi temeuano il ferro, temeuano la falce, la roncola [denique tunc exerce dura imperia] finalmente all'hora eſercita i duri imperij, all'hora conſtringeli ad obedirti per forza, tagliandoli, e potandoli [& compeſce ramos fluentes] e raffrena col potar li rami, che creſcono d'auuantaggio.

Texendę ſepes etiam, & pecus omne tenendum eſt,
Præcipuè dum frons tenera, imprudensq. laborum,
Cui ſuper indignas hyemes, Solemq; potentem;
Syluestres vri aſſidue, capreæque ſequaces
Illudunt, paſcuntur oues, auidæque iuuencæ;
Frigora nec tantum cana concreta pruina,
Aut grauis incumbens ſcopulis arentibus æſtas,
Quantum illi nocuere greges, durique venenum
Dentis, & admorſo ſignata in ſtirpe cicatrix.
Non aliam ob culpam Bacco Caper omnibus aris
Cæditur, & veteres ineunt proſcænia ludi,
Præmiaque ingentes pagos, & compita circum
Theſæide poſuere, atque inter pocula læti
Mollibus in pratis vnctos ſaliere per vtres.

Texendæ ſepes etiam] ci eſorta à ſerrar molto bene le vigne confratte dal danno delle capre, e altri beſtiami.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Dū frons tenera] frons il genitiuo fà frondis. Lucr. dice: Frondiferaſque domos auium. Anticamēte il nomin. ſing. era frondis: ma hoggi è quando ſignifica la fronde, e quādo ſignifica la fronte è vn ſol nominatiuo frons, ſicome ancora lens nomin. il cui genit. ſe fà lentis, ſignifica la lente, legume; ſe fà lēdis; ſignifica il lendine [Solemq; potentem] chiama il Sol potente, cioè il Sole intollerabile, graue, e cocente [ſylueſtres vri] vri ſon boui ſaluatichi, i quali naſcono nel mōte Pireneo poſto fra la Spagna, e la Francia, e ſono maggiori di tutti gli animali eccetto l'Elefanti, e ſono detti vri ἀπὸ τῶν ὀρῶν idest à montibus: Ceſare nel 6. libro della guerra Franceſe, parlando di tali animali, così dice: Tertium eſt genus eorum, qui vri appellantur: ij ſunt magnitudine paulò infra Elephantes, ſpecie, & colore, & figura tauri; Magna vis eſt eorum, & magna velocitas, neque homini, neque feræ, quam compeſcere ſtudio parcunt; hos ſtudioſè foueis captos interficiunt, Hoc ſe labore durant adoleſcentes, atque hoc genere venationis exercent, & qui plurimos ex ijs interfecerunt, relatis in publicum cornibus, quæ ſint in teſtimonium magnam ferunt laudem. Sed nec aſſueſcere ad homines, & manſuefieri paruuli quidem excepti poſſunt. Amplitudo cornuum, & figura, & ſpecies multum à noſtrorum boum cornibus differt. Hęc ſtudioſè conquiſita, in labris argento circludunt, atque in ampliſſimis epulis pro poculis vtuntur [incumbens ſcopulis] penetrando i ſaſſi ancora col ſuo caldo [non aliam ob culpam Bacco Caper] le vittime ſi ſacrificano à gli Dei, ò per ſimilitudine, ò per contrarietà: Per ſimilitudine, come vna pecora nera à Plutone; Per contrarietà, come vna porca à Cerere, perche nuoce alle biade: vn becco à Bacco, perche nuoce alle viti: e ſimilmente la capra ad Eſculapio, il quale è Dio della ſanità: non eſſendo mai la capra ſenza febre [& veteres ineunt proſcenia ludi] ſignifica il principio della Tragedia, qual fù cominciato dalle coſe diuine; perche acceſi i lumi nell'altare, & accoſtateui vn becco: quel verſo, quale il ſacro coro cantaua in honor di Bacco, era detto Tragedia; cioè dal becco, nemico delle vigne, e del canto, come racconta Donato: ouero perche l'vtro fatto della ſua pelle, pieno di vino, ſi daua per premio ſolenne à i cantori, ouero perche al compoſitore di tal canto ſi donaua vn becco. Hà detto ludi veteres, perche à tempo antico furono trouati da gl'Ateneſi, Proſcenia, ſono i pulpiti innanzi la ſcena, doue ſi eſercitano le coſe, fatte per dar ricreatione. Tre ſon le ſorti delle ſcene: Tragice, Comice, e Satirice. Le Tragice ſon formate di colonne, di coſe alte, e d'inſegne regali. Le Comice hāno apparenza, e ſimilitudine di edifici priuati. Le Satirice ſi adornano d'alberi, di ſpelonce, e di monti [Pagos, & compita circū] compita ſon detti i luoghi, à i quali ſi và per diuerſe vie, come ſono i triuij, & quadriuij: Pagi ſon dette le ville, ἀπὸ τῶν πηγῶν, cioè da' fonti, vicino li quali ſi ſoleuano frabicar le ville, donde ſon detti Pagani, quaſi beuendo d'vn medeſimo fonte [Theſæide] ſon chiamati gli Ateneſi, coſi detti, perche furono raccolti, e ridutti nella città da Teſeo [poſuere] gli Ateneſi anticamente non eſſendo ancora raccolti nella Citta, ma ſparſi per le ville, hauendo fatti gli altari, eſercitauano, & faceuano queſte feſte, e giuochi [atque inter pocula læti mollibus in pratis vnctos ſaliere per vtres] ſcriue Higineo nel libro de Signis, che Bacco diede ad Icaro il vino, la vite, e l'vua, accioche moſtraſſe a gl'huomini in che modo ſi ſeminaſſe, e piantaſſe, e quel che naſceſſe: coſtui hauendo piantata la vite, per ſorte vn becco entrando nella vigna, ſtaccò, e

Digitized by Google

roſe tutte le foglie più tenere ; per ilche Icaro ſdegnato ammazzò il becco, e della ſua pelle ne fece vn vtro, quale pieno di vino,lo poſe in mezo, & ordinò, e volſe, che tutti i ſuoi compagni vi ſaltaſſero,e ballaſſero à torno [vnctos] dice vnti, ò d'olio,ò di liſia [mollibus in pratis]ne' prati molli,accioche caſcando non ſi faceſſero male.

Ordine delle parole.

Sepes texendæ etiam ſup. ſunt]le ſiepi ancora,le fratte ancora sō da farſi [& omne pecus eſt tenendum]& ogni beſtiame è da tenerſi lontano dalle vigne [præcipuè dum frons eſt tenera]maſſimamente quando le frondi ſon tenere [& imprudens laborum] nè ſanno, che coſa ſia diſagio,non hauendo ancora prouato i diſagi,come ſono li venti,le granuole,& i morſi de gli animali[cui]alle quali frondi[ſuper iudignas hyemes]oltre l'aſpro,e freddo verno[& Solem potentem]& il Sole intolerabile, cocente [vri ſylueſtres] i buoi ſeluaggi [& capreæ ſequaces]& le capre ſeluatiche perſecutrici delle vigne [aſſiduè illudunt]continuamente nuocono [oues paſcuntur] paſconſi ancora le pecore[& auidæ iuuencæ] e le ingorde giouenche[nec tantum]e non tanto[frigora concreta pruina cana]i freddi congelati, e ſtretti di brina bianca [aut æſtas grauis]ouero le graue ſtate,ouer il gran caldo[incumbens ſcopulis arentibus]premēdo gli alti ſcogli, aſciuti per la ſiccità [nocuere ſup.vitibus]hà nociuto alle viti [quantum illi greges, & venenum duri dentis nocuere]quanto gl'han nociuto quelli greggi di capre,& il veleno del duro dēte loro [& cicatrix ſignata]& il ſegno fatto co i denti[in ſtirpe admorſo]nel tronco roſo[non ob aliam culpam]e non per altra colpa,non per altra cagione[caper cæditur Bacco]il becco ſi ſacrifica à Bacco [omnibus aris]in tutti i ſacri altari[& ludi veteres ineunt proſcenia]& i giuochi vecchi,& antichiſſimi ſi faceuano ne' pulpiti[& Theſeide poſuere præmia]e gl'Atenieſi poſer per premio queſti[circum ingētes pagos,& compita]per le grā ville,& per li luoghi frequēti,doue più gēte ſi raduna[atque læti inter pocula]& allegri di buon vino,e dopò c'han ben mangiato, e beuuto [ſaliere in pratis mollibus] hanno ſaltato, & ballato per molti prati[per vtres vnctos]sù gl'vtri pieni di vino,vnti,cioè graſſi,e ſdruccuoli.

Necnon Auſonij, Troia gens miſſa,coloni
Verſibus incomptis ludunt,riſuque ſoluto:
Oraque corticibus ſumunt horrenda cauatis:
Et te Bacche vocant per carmina læta:tibique
Oſcilla ex alta ſuſpendunt mollia pinu.
Hinc omnis largo pubeſcit vinea fœtu:
Complentur vallesque cauæ,ſaltuſque profundi:
Et quocunque Deus circum caput egit honeſtum.
Ergo rite ſuum Bacco dicemus honorem
Carminibus patrijs: lanceſque,& liba feremus:
Et ductus cornu ſtabit ſacer hircus ad aram:
Pinguiaque in verubus torrebimus exta colurnis.

Necnon Auſonij, Toia gens miſſa] dimoſtra, che i lauoratori Romani ancora han preſo queſt'ordine,e coſtume de gl'Atenieſi.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie,e luoghi grammaticali.

Nechon Auſonij]dice,che i Romani ancora celebrano queſti ſactificij, & fanno queſti giuochi, & feſte[oraque corticibus ſumunt] perche era biſogno, che per riſpetto delle feſte di Bacco ſi faceſſe qualche coſa burleuole,e dishoneſta, la quale faceſſe ridere il popolo ; quelli, che l'eſercitauano per rimediare alla vergogna,e per non eſſere conoſciuti,faceuano maſchere di ſcorze d'alberi,& coſi ſi copriuano il viſo[& te Bacche vocant]cantano laudi,& hinni in tuo honore[tibique oſcilla mollia]dicono,che Icaro Atenieſe padre di Penelope, & Erigone, eſſendo compagno di Bacco,imparò da lui il modo di fare il vino,& hauendone dato à i ſuoi contadini, fù ammazzato da quelli ; perche hauendo beuuto più del biſogno, imbriachi penſarono hauer preſo il veleno: il ſuo cane per ſorte ritornò à caſa, il quale ſubito, che Erigone lo vidde così di mala voglia,ſoſpettò quel che era,& ſeguendo le ſue pedate, arriuò al corpo morto del padre, doue che per dolore s'appiccò: & & per volontà de gli Dei fù collocata fra le ſtelle, la quale chiamano Vergine ; & il cane ſimilmente fù poſto fra le ſtelle. Ma doppo alquanto tempo venne à gl'Atenieſi vna maledittion tale,che le loro vergini moſſe da vn certo furore,erano coſtrette ad appiccarſi: li fù riſpoſto dall'oracolo, che all'hora tal peſte, e maledittione ceſſarebbe, ogni volta, che ſi ricercaſſero li corpi d'Icaro, & Erigone, quali non trouati in alcun luogo, gli Atenieſi per parere di cercarli ancora nell'Elemēto alieno,attaccarono le funi à gl'alberi,alle quali tenendoſi gl'huomini erano ſpenti,& dimenati quà,e là;per parere ancora di cercare li corpi morti per aria. Ma caſcandone molti fù ritrouato di fare le forme à ſimilitudine del loro viſo, & che ſoſpeſo in alto le moueſſero,& dimenaſſero:dōde che tal forme,e maſchere furno dette Oſcilla,da Cillere,che ſignifica muouere,& da qui ancora furno dette furcille,con le quali cillentur frumenta. Piace ad alcuni, che i ſactificij di Bacco apparteneſſero alla purgatione dell'anima, perche ogni purgatione ſi fà, ò per mezo dell'acqua, ò del fuoco,ò dell'aria,ſi come il medeſimo dice nel ſeſto dell'Eneide:

Aliæ panduntur inanes
Suſpenſæ ad ventos,alijs ſub gurgite vaſto
Infeſtum eluitur ſcelus;aut exuritur igni.

di modo che per Oſcilla intenderemo adeſſo la purgatione per mezo dell'aria,quale è maggiore;perche la prima è dell'acqua,la ſeconda del fuoco, la terza dell'aria [hinc omnis largo pubeſcit vinea fœtu] hinc)da queſti ſacrifici, & ci eſorta alla religione, riſultando tanto bene, & cōmodo dalli ſacrifici [fœtu] tutto quello, che ſi concepe, è chiamato fœtus, ouero, che naſca da coſe animate, ò da inanimate, di modo, che dicemo fœtæ, & le femine, e gl'alberi,che hanno conceputo; & da qui Fętura, il parto ; & Fœnus, ch'è il frutto, e parto del Denaio [Et quocunque Deus, circum caput egit honeſtum] dimoſtra quanto bene ci venga dalla preſentia di qualche diuinità ; doue tacitamente ci auertiſce,che dobbiamo hauere più penſiero della Religione, che di coltiuare i campi, venendo da quella ogni abondanza, e bene [pinguia] dice, che le vittime, quali ſi ſacrificano, deuono eſſer graſſe [in verubus torrebimus exta columis]perche ſi come il becco è nemico delle viti,così gli nuoce ancora il nocello.

Ordine delle parole.

Necnon Coloni Auſonij]non ſolamente gl'Atenieſi,ma ancora i lauoratori Italiani[appoſitone gens miſſa Troia]cioè gente mandata da Troia, gente,che viene ad habitar quiui dopò la deſtruttion di Troia[ludunt verſibus incomptis]ſcherzano con verſi non ornati, oſſeruano queſto coſtume cantando verſi non adorni [& riſu ſoluto]& con riſo ſmiſurato[& ſumunt horrenda ora]& ſi pongono ſopra il volto horribili volti [corticibus cauatis]di ſcorze ruuide concaue, che ſi poſſano accommodare al volto, hauendoui fatti i buchi per gl'occhi,& per la bocca[& vocant te Bacche] & inuocano te Bacco [per carmina lęta] con verſi allegri[& ſuſpendunt tibi]& attaccano in honor tuo[oſcilla mollia]imagini,e maſchere diuerſe pendenti [ex alta pinu] dall'alto pino [hinc omnis vinea]da qui,da queſti ſacrifici ogni vigna [pubeſcit largo fœtu] germina, & fioriſce d'abondanti frutti,abonda di molt'vua[& vales cauæ]& le caue valli[& ſaltus profundi]& i profondi boſchi,& gl'alti balzi [complētur] s'empiono di molti,& abondanti frutti [& quocunque] & ouunque [Deus circum egit caput honeſtum]il Dio Bacco hà girato il ſuo bello, e vago capo [ergo dicemus rite ſuum honorem Baccho] dunque renderemo ſecondo il debito coſtume à Bacco[ſuum honorem] il proprio honore[carminibus patrijs]co i verſi patrij,co'verſi in lingua Latina[& feremus lances,& liba] & portaremo allegri i vaſi, e tutto quello, che s'adopera à fare i ſacrifici à lui[& hircus ſacer]& il becco conueniente al ſacrificio[ductus cornu] tirato per le corna [ſtabit ad aram]ſtarà auanti i ſacri altari[& torrebimus exta pinguia] & noi arroſtiremo i graſſi interiori [in verubus colurnis] ne i ſpiedi di nocello.

Eſt etiam ille labor curandis vitibus alter:
Cui nūquā exhauſti ſatis eſt;namq;omne quotānis
Terque, quaterque ſolum ſcindendū,glebaq;verſis
Aeternum frangenda bidentibus; omne leuandum
Fronde nemus ; redit agricolis labor actus in orbē:
Atque in ſe ſua per veſtigia voluitur annus.
Et iam olim ſeras poſuit cùm vinea frondes,
Frigidus,& ſyluis Aquilo decuſſit honorem:
Iam tum acer curas venientem extendis in annum
Ruſticus,& curuo Saturni dente relictam
Perſequitur vitem attondens,fingitque putando.

Eſt etiam ille labor curandis viribus alter] ſeguita dimoſtrarci la gran fatica, che ſi dura in alleuare le viti,per laudare più ampiamente gli oliui, liquali naſcono ſenza molta fatica, & facilmente conſeruano, & producono vn frutto molto ſalutifero.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Eſt etiā ille labor curandis vitibus alter]dice eſſere infinita la fatica delle viti,eſsēdo biſogno quattro,ò almeno tre volte l'annò coltiuar la terra, & ſpezzar le zeppe cō ſarchielli,e marre,& sfrōdarle[omne ſolū]parla della terra,doue ſon piantate le viti[leuādum fronde nemus] dice nemus, & de gli alberi, & delle viti, doue che vn poco di ſotto dirà, Bis vitibus ingruit vmbra, & pigliaremo nemus, per l'ombreggiamento de' pāpini,quale moſtra forma di boſco: è dibiſogno adunque sfrōdare la vite,accioche il Sole piu facilmēte vi penetri à matutar l'vue[redit agricolis labor actus in orbem]tutto l'anno l'agricoltore s'affatica attorno le viti, ilqual finito, ritorna di nuouo la fatica dell'anno venēte[per ſua veſtigia]il Sole talmēte ſi gira attorno i dodeci ſegni del Zodiaco, che mai ſi parte dal ſuo

Digitized by Google

corſo battuto [& curuo Saturni dente] intende qui per la roncola da potare, la quale fù trouata da Saturno, & per queſto è in ſua tutela. Si dice, che Saturno con queſto iſtromento tagliò le parti diſhoneſti al ſuo padre Cielo, lequali caſcãdo in mare, crearono Venere, laqual coſa ſi finge per queſto effetto, perche ſe non diſcendeſſe l'humore dal Cielo nella terra, niente ſi generaria; alcuni dicono, che Saturno è Dio de i tempi, liquali ritornano in ſe, ſi ripiegano come la falce, o roncola [fingitque putando] le riduce in debita forma tagliando le coſe ſuperflue.

Ordine delle parole.

Et etiã ille alter labor] è ancora vn'altra fatica [curandis vitibus] a curare le viti di gouernare le viti [cui nũquam eſt ſatis exhauſti] laquale non ſi conduce mai a fine [namq; omne ſolum eſt ſcindendum quotannis] perche tutta la terra piantata di viti ſi dee sfendere ogn'anno [ter, & quater] tre, e quattro volte [& gleba eſt frangenda æternum] le zeppe della terra ſi deuono frangere, ſpezzare continuamente [verſis bidentibus] voltati i ſarchielli, col capo de ſarchielli, e delle zappe [& omne nemus eſt leuandũ fronde] & ogni ombreggiamento di pampani ſi deue leuar via, & ſi deue sfrõdare tutta la vigna [labor redit agricolis] la fatica ritorna a contadini [actus orbẽ] ridotta in giro la paſſata fatica, ritorna in giro alli contadini [atq; annus voluitur in ſe] & parimente come l'anno ſi riuolge in ſe [per ſua veſtigia] per i ſuoi veſtigi, per le ſue pedate, cioè, che dalla Primauera per la State, Autunno & Inuerno ſi ritorna nella Primauera [etiam olim] & gia alcuna volta [cum vinea poſuit feras frondes] quando la vigna ha buttato giù le ſue tardi frondi, lequali a tardo ſuol buttare [& Aquilo frigidus] & il freddo vento Borea [decuſſit ſyluis honorem] ha ſpogliato le ſelue de ſuoi propri honori, cioè dell'adornamento delle foglie [iam tũm ruſticus acer] dall'hora il diligente, e valente lauoratore [extendit curas] ſtende i ſuoi penſieri [in annum venientem] nell'anno venente; non ripoſa il valente contadino temendo i diſaggi dell'anno à venire [& perſequitur vitem relictam] & và ſeguitando la vite, che pur innanzi haueua laſciata in abbandono [curuo dente Saturni] con la piegata roncola, o falce di Saturno [& attondens] e troncando [fingit putando] la riduce in debita forma potandola.

Primus humum fodito, primus deuecta cremato
Sarmenta, & vallos primus ſub tecta referto,
Poſtremus metito, bis vitibus ingruit vmbra,
Bis ſegetem denſis obducunt ſentibus herbæ,
Durus vterq; labor. LAVDATO ingẽtia rura,
Exiguum colito, necnon etiam aſpera ruſci
Vimina per ſyluam, & ripis fluuialis arundo
Caeditur, incultique exercet cura ſalicti.
Iam vinctæ vites, iam falcẽ arbuſta reponunt,
Iam canit extremos effœtus vinitor antes,
Sollicitanda tamen tellus puluiſque mouendus,
Et iam maturis metuendus Iuppiter vuis.

Primus humum fodito, &c.] Ci inſegna, che il diligente vignaruolo, & chi deſidera raccogliere molto vino, deue eſſere il primo alla fatiga, e l'vltimo alla vendemia, per laqual coſa di nuouo proua eſſerui gran difficultà, e fatica nelle vigne.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Primus humum fodito] alla fatica ti conuiene eſſere il primo, e l'vltimo a cogliere il frutto; perche il vino fatto di vue acerbe, preſto ſi fa acero, & in queſto luogo biaſima le viti, li cui frutti colti acerbi al tutto ſi guaſtano, & li troppo maturi, pure periſcono, perche più di ſotto dirà.

Et iam maturis metuendus Iuppiter vuis.

[ſarmenta] ſi dicono ſarmenta tutte le coſe ſuperflue, che tagliamo da gl'alberi [& vallos primus ſub tecta referto] valli in genere maſcolino ſignificano i pali, cõ liquali ſi ſoſtẽtano le viti, altrimẽti ſon detti Pedamẽta: ſi deuono adunque portare ſotto coperta, accioche le pioggie nõ l'amarciſcano, & guaſtino [bis ſegetẽ denſis obducunt ſentibus herbæ] due volte l'herbe ricuoprono le viti con pungenti ſpine, vna volta nell'Autunno, l'altro nella Primauera [durus vterque labor] l'vna, e l'altra è fatica dura, & acerba, & di cauare l'herbe, & di tagliare le frondi de gl'alberi [laudato ingẽtia rura. Exiguũ colito] Catone nelli libri ſcritti al figliuolo dell'agricoltura, dice che ſotto il nome di rura gli antichi intendeuano i campi non coltiuati, ſi come ſono le ſelue, e prati; e quello diceuano Ager, qual ſi coltiua; loda adunque le gran ſelue, e paſcoli, e coltiua il picciol campo [ruſci, Ruſcum, & Ruſcus, ci, è ſorte di virgulto, & piccolo arbuſcello, donde ſi legano le viti, naſce per tutto, e nei campi, e nelle ſiepi, & queſto dice in biaſimo delle viti, che non ſolamente ſono da coltiuarſi, e gouernarſi a tempo con gran diligenza, ma ſi coltiuano ancora molti arbuſcelli per le viti [incultique, exercet cura ſalicti] per cagione delle viti ci è dibiſogno ancora gouernare, e coltiuare le coſe, che naſcono da per ſe [iam falcem arbuſta reponunt] già ſon potate, e non ricercano più la falce] iam canit extremos effœtus vinitor antes] dice Seruio, che é meglio leggere effœtus, che effœtos, ſi come leggono certi Antes, ſon detti i primi ordini delle viti, così chiamati perche ſtanno innanzi, & ſi moſtrano i primi, alcuni altri dicono eſſer i muri a ſecco, dalli quali ſono ſerrate le vigne [puluiſque mouendus] Seruio vuole, che tal ſorte di lauoro ſi chiami Pulueratio, quando le zeppe della terra rotte, e sfarinate, ſi dãno alle viti; ha detto ancora vn poco di ſopra; Glebaque verſis Æternum frangenda bidentibus [Iuppiter] ſecondo il ſuo coſtume dice Iuppiter per l'aria, la cui varietà il più delle volte ingãna la fatica de gli agricoltori [vuis] è detta vua quaſi vuida, & è differenza fra l'vuido, & humido, perche vuido ha lo humore di dentro ſi come i pomi, & l'humido l'ha di fuori, di modo, che dicemo tabula humida, & poma vuida.

Ordine delle parole.

Tu fodito primus humum] tù fa, che ſij de' primi a zappare il terreno [& cremato primus ſarmenta deuecta] & ſij il primo ad abbruſciare i ſarmenti tronchi delle vigne portati a caſa [& referto primus ſub tecta vallos] & ſij il primo a ripotre al coperto i pali, & pertiche [& metito poſtremus] & ſij l'vltimo a mietere, & ſij l'vltimo a vendemiare [vmbra bis ingruit vitibus] l'ombra due volte aſſaliſce le viti, le viti due volte fan ombra [& herbæ bis obducunt ſegetem] & l'herbe due volte ricuoprono le viti nouelle [ſentibus denſis] con ſpeſſe ſpine [vterque labor eſt durus] l'vna, e l'altra fatica è molto acerba, e dura [laudato ingentia rura] loda le gran poſſeſſioni altrui, ouer loda le gran ſelue, e paſcoli [colito, exiguum] coltiua ſpeſſo la piccola per cauarne vino, e grano [necnon, etiam aſpera vimina ruſci] & ancora gl'aſpri venchi di ruſco atti a legar le viti [ceduntur per ſyluam] debbanſi tagliare, taglinſi per le ſelue [& arundo fluuialis] & la canna, che naſce vicino a i fiumi [ceditur ripis] taglianſi in riua di fiumi [& cura ſalicti inculti] & la cura di gouernare li ſaliceti incolti, & chi da per ſe ſteſſi naſcono [& exercet ſcilicet cultorem vitium] tiene in eſſercitio il vignaruolo [iam vites ſupple ſunt vinctæ] già ſon legate le viti [iam arbuſta reponunt falcem] già gl'alberi accopiati con le viti fanno ripoſare la falce, già il potatore ripone la falce [iam vinitor effetus] già il vignaruolo ſtracco, indebolito, e ſenza forze [canit extremos antes] canta che già ſi vede giunto a gl'ordini eſtremi della vigna [tamen tellus eſt ſollicitanda] nondimeno pur all'hora più che mai ſi dee ſollecitar la terra [& puluis eſt mouendus] & ſi dee muouer la poluere, & deuono rompere le ceppe della terra, e ridurle in poluere (& iam Iuppiter eſt metuendus) & già ſi dee temer l'aria e la pioggia, che non nuoca (vuis maturis) all'vue già mature.

Contra non vlla eſt oleis cultura: neque illæ
Procuruam expectant falcem, raſtroſq; tenaces,
Cum ſemel hæſerunt aruis, auraſque tulerunt.
Ipſa ſatis tellus, cum dente recluditur vnco,
Sufficit humorẽ, & grauidas, cũ vomere fruges
Hoc pinguem, & placitam paci nutritor oliuam.
Poma quoq; vt primum truncos ſenſere valẽtes,
Et vires habuere ſuas; ad ſydera raptim
Vi propria nituntur, opiſq; haud indiga noſtræ.
Nec minus interea fetus nemus omne graueſcit;
Sanguineis inculta rubent auiaria baccis.
Tondentur Cytiſi; tedas ſyluas alta miniſtrat:
Paſcunturq; ignes nocturni, & lumina fundunt.
Et dubitant homines ſerere atq; impendere curã?

Contra non vlla eſt oleis cultura &c.] Entra alle lodi de gli oliui, liquali con poca fatica ſi conſeruano, durano lungo tempo, & danno frutti abondanti, & ſalutiferi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Non vlla hoc eſt nulla] niuna; alcuni leggono non nulla, cioè alcuna, e non troppo, & quaſi continua come nelle viti [procuruam expectant falcem] non han dibiſogno di falce per eſſer potati, laqual coſa nondimeno ſi riferiſce alla cura, che ſi fa ogni anno, perche è di neceſſità, che l'oliuo ancora ſi poti ſe bene a tardo [raſtroſque tenaces] raſtrum, ſtri, & nel plurale raſtri, orum, di genere maſcolino, & raſtra di genere neutro, è iſtromenti co i denti buono a rompere le zeppe della terra volgarmente, raſtello, rettabolo ſi come il medeſimo ha detto di ſopra.

Multum adeo raſtris glebas qui frangit inertes.

Raſtri ſono ancora iſtromenti, con li quali ſi legano le viti, e gli alberi, ſi come in queſto luogo [auraſque tulerunt] han ſopportato l'aria, cioè il freddo, & il caldo, ouero ſi ſono aſſuefatti alla varietà dell'aria, laqual nuoce molto alle coſe troppo tenere [Ipſa ſatis tellus] vuol dir queſto, che l'arare l'oliueto gioua molto a gl'oliui, & dipoi vi ſi può fare il grano [& grauidas cum vomere fruges]

Digitized by Google

fruges] cùm è ſuperfluo, volendo dire ſufficit fruges vomere, porge, & dalle biade per mezo del vomero[nutritor]in luogo di Nutri, ſecondo Seruio, perche per l'imperatiuo preſente dell'attiuo hà poſto il futuro paſſiuo [& vires habuere ſuas] & hanno hauuto le ſue forze, perche i teneri virgulti, e piccioli arbuſcelli ſi ſogliono legare più gagliardi; ſi come diſſi ſopra ancora dice delle viti:

Viribus eniti quarum, & contemnere ventos.

[ſanguineiſque baccis]ſono certe ſorti d'arbuſcelli, quali chiamano ſanguinelli[auiaria]ſon detti in queſto luogo auiaria, i boſchi ſecreti, quali ſon frequentati da vcelli[tondentur Cytiſi]il Citiſo è arbuſcello coſi dall'Iſola Githo; doue n'è grand'abondanza: ſi miete ſei ò almanco quattro volte l'anno; è molto grato al beſtiame [tædas ſylua alta miniſtrat]dice, che le ſelue danno le tede, le quali ſono alberi pieni di raſa, e pece, delli quali ſi fanno le facelle, che ardono come cera: per la qual coſa in molti luoghi s'adoprano per candelle: e per queſto ſi ritroua doppio bene in quelli, perche giouano, e col caldo, e col lume.

Ordine delle parole.

[Contra, nō vlla eſt cultura oleis]all'incontro gli oliui non hā biſogno di coltura alcuna [neque illæ expectant falcem procuruam] manco quelli deſiderano la falce forte piegata[& raſtros tenaces]& i tenaci raſtelli[cùm ſemel hæſerunt aruis]quando vna volta ſi ſono appigliati ne'campi, poiche vna volta ſi ſono radicati in terra[& tulerunt auras]& ſi ſono auuezzati à ſoffrire l'aere, & i venti[ipſa tellus]eſſa terra[cùm recluditur dente vnco]quando s'apre con l'Arpicello[ſufficit humorem ſatis]porge humore à i ſeminati[& fruges grauidas cùm vomere]; & molte biade col vomero, per mezo del vomero[hoc]per tal coſa, in cotal guiſa[nutritor oliuam pinguem]nutriſci il graſſo oliuo[& placitam paci]& che molto hà piacciuto alla pace, è molto amico della pace [poma quoque]gli altri alberi ancora, che producono pomi [vt primum ſenſere truncos valentes]ſubito, che han ſentito i tronchi poſſenti, robuſti, e gagliardi[& habuere ſuas vires]e hanno hauuto le ſue proprie forze[ipſa nituntur raptim ad ſydera]ratto in fretta ſaliſcono al Cielo [vt propria] per lor virtù propria, per lor medeſimi [& haud indiga noſtræ opis] non hauēdo biſogno del noſtro aiuto, ſenza ſoccorſo d'arte alcuna humana [nec minus] nè perciò meno [interea] in queſto mezo [omne nemus graueſcit fœtu]ogni boſco, ogni ſelua diuiene graue per l'vtilità, & frutto, quali ricogliemo da quelli; ogni boſco grauido partoriſce [& auiaria inculta]& le ſelue & luoghi incolti abbondano d'vccelli[rubent baccis ſanguineis]roſſeggiano di frutti ſaluatici, ſi pomelle ſanguigne [cytiſi tondentur] ſi metteranno i citiſi arbuſcelli molto grati al beſtiame[ſylua alta miniſtrat tedas]l'alte ſelue danno le tede[& ignes nocturni naſcuntur]& i fuochi di notte ſi nutriſcono [& fundunt lumina]e ſpargono chiari lumi ardenti[& dubitant homines ſerere?] & dubitano poi gl'huomini ſeminarli? [atque impendere curam?]& porui ogni diligenza?

Quid maiora ſequar? ſalices, humileſque geniſtæ,
Aut illæ pecori frondem, aut paſtoribus vmbram
Sufficiunt, ſepemque ſatis, & pabula melli.
Et iuuat vndantem buxo ſpectare Cytorum,
Naryciæque picis lucos: iuuat arua videre
Non raſtris hominum, non vlli obnoxia curæ.
Ipſæ Caucaſeo ſteriles in vertice ſyluæ,
Quas animoſi Euri aſſiduè franguntque, feruntque:
Dant alios aliæ fœtus: dant vtile lignum
Nauigijs pinos, domibus cedroſque, cupreſſoſque.
Hinc radios triuere rotis, hinc tympana plauſtris
Agricolæ: & pandas ratibus poſuere carinas.
Viminibus ſalices fœcundæ; frondibus vlmi:
At myrtus validis haſtilibus: & bona bello
Cornus: Ityræos taxi torquentur in arcus.
Nec tiliæ leues, aut torno raſile buxum,
Non formam accipiunt, ferroque cauantur acuto.
Necnon & torrentem vndam leuis innatat alnus
Miſſa Pado: necnon & apes examina condunt
Corticibuſque cauis, vitioſæque ilicis aluo.
Quid memorandum æquè Baccheia dona tulerunt?
Bacchus, & ad culpam cauſas dedit: ille furentes
Centauros letho domuit, Rhætumque, Pholumque,
Et magnum Hylæum Lapithis cratere minantem.

[Quid maiora ſequar? ſalices, &c.]Ci moſtra non eſſerui albero alcuno ſenza qualche vtilità.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Quid maiora ſequar?]che più? ſi è tāta vtilità nelle coſe minori, come ſono i ſalci, e le gineſtre, che ſarà poi nelle maggiori? [& iuuat vndantem buxo ſpectare Cytorum] Citoro è monte della Paflagonia, nel quale naſce molto boſſo, da Catullo è detto Buxifer; & da queſto le coſe fatte di boſſo ſon dette Cytoriaca. Ouidio nel quarto delle Metamorfoſi dice:

Sæpe Citoriaco didicit peſtine crines.

Dice vndantem, perche moſſo dal vento, par che inuiti il moto dell'onde. [Naricyæque picis lucos] Narycium, ilquale ancora è detto Naryx, & Naryce, fù già antichiſſima Città de Locri, dalla quale ſi dice Aiax Narycius, & populi Narycij: è molto abondante di boniſſima pece, la quale dal luogo ſi chiama Naricia [non vlli obnoxia curæ] non obligati à cura d'alcun'huomo, perche ſono luoghi inculti, & diſprezzati, e nondimeno molto giouano [ipſe Caucaſeo] Caucaſeo è monte altiſſimo della Scitia, dalla cui cima beniſſimo ſi veda il leuare, e tramontare delle Stelle, dōde ne naſce, che i Sciti habitatori di queſto monte, ſon tenuti eccellētiſſimi Aſtrologi; è poſto adunque queſto monte per tutti gli monti aſpriſſimi [ſteriles] dice ſteriles à differenza de gli alberi, che producono pomi [ſyluæ] ſon detti i luoghi piantati d'alberi; ma quelli, che ſon piātati d'alberi, che producono pomi, ſon detti pomaria, & viridaria; delle ſelue, alcune ſono, che producono ghiande, le quali dāno il viuere alli porci, & altri quadrupedi; alcune altre ſō dette cedue le quali tagliate dāno il legname, ouero per gl'edifici, & per le viti, ouero per il fuoco[animoſi] vehemēti, impetuoſi, & è l'Epiteto dal nome Greco *ἀνεμοι*. [Hinc]s'intende dalle ſelue, perche niuno fà le ruote, ò i raggi delle ruote, di cipreſſo[hunc tympana]tympanum propriamente ſignifica il tamburo, quale ſi ſuona cō le bacchette, ſi ſoleua vſare ne i ſacrifici della madre de gli Dei. Significa ancora tympanū, la ruota di vna taglia per leuare le pietre ad vn'edificio. In queſto luogo ſi piglia per la coperta della caretta[viminibus ſalices fœcundæ] alcuni ſalci creſcono à tal altezza, che ſon buoni per ſtanghe, e pali delle viti: alcuni altri per venchi per far caneſtri, corbe, & altri vaſi[at myrtus validis haſtilibus]il mirto è fertile di forti haſte: ſi come in vn'altro luogo.

Et paſtoralem præfixa cuſpide myrtum,

[& bona bello cornus]dice, che il corgnio è buono in guerra, perche di quello ſe ne fanno l'haſte, & altre armi[Ityreos taxi torquentur in arcus]Ityrei ſono popoli, delli quali coſi parla Strabone; il ſuo principio è Laodicea, la quale è vicino al mōte Libano, gli Iturei, & Arabi hanno, & poſſeggono il paeſe del mōte; moleſtano, & dannonoia con continue correrie; ſi ſcriue, che s'eſercitano molto in tirar d'arco, di modo che gl'archi Iterei ſon molto celebrati da' Poeti [miſſa Pado] vſa la ſpecie per il genere; pone il fiume Pò, per qual ſi voglia fiume [vitioſæque ilicis alueo] in alcuni teſti ſi legge aluo, per la figura Sinereſi, ch'è, quando di dui ſillabe ſe ne fa vna ſola, come nel verſo ſpeſſe volte auuiene, come alueo, aluo: deinde, proinde, dinde, prinde: ſemianimis, ſemanimis, & ſimili; dice vitioſæ tarlato, pieno di tarli; vuol prouare, che gl'alberi ancora marci, e guaſti danno qualche vtilità[quid memorandum] Artificioſamente concluſe il vituperio, & biaſimo del vino, con dire, che quello hà biſogno di maggior diligenza, & per quello ſi coltiuano gli alberi, & finalmente poi fà gli huomini imbriachi, & fuor di ſe [ille furentes Centauros læthо domuit] i Centauri ſon popoli della Theſſaglia, quali habitauano vicino al monte Pelio, furno i primi che domarono i caualli, & che incominciarono à cōbattere ſopra di quelli, per il che fù fatto, che eſſendo viſti dalli popoli vicini, fù creduto, che egli no haueſſero li membri parte d'huomo, & parte di cauallo. I poeti fauoleggiano in queſto modo della loro origine. Ixione ritrouandoſi alla tauola de gli Dei, s'innamorò di Giunone, & la ricercò di ſtupro; la qual coſa hauendo inteſo Gioue, gli poſe d'auāti vna nugola a ſimilitudine di Giunone, con la quale hebbe à fare, credendoſi, che fuſſe Giunone, e da quella generò i Centauri, liquali per queſto furno detti ancora Nubigenæ; dipoi gittato in terra, gloriandoſi per tutto d'hauer hauuto à fare con la Regina de gli Dei. Gioue ſdegnato con vna ſaetta lo profondò nell'Inferno, & fece, che legato à vna ruota perpetuamente fuſſe girato; Ouidio dice:

Voluitur Ixion, & ſe ſequiturque, fugitque.

Li Centauri adūque imbriachi ſforzandoſi nelle nozze di Piritoo di rapire la ſpoſa, da Teſeo, e da Lapiti parte furno ammazzati, & parte poſti in fuga: onde prouerbiamente ſi dice contra l'inſenſati, e pazzi, e quelli, che ſi ſforzano di fare quel, che non ſi può. Mens eſt in Cētauris[Rhætumque, Pholumque]ſon nomi di Centauri, de'quali più famoſi ſon queſti Chirone, Eunto, Amico, Grineo, Rheto, Arneo, Licida, Medone, Piſenore, Cauma, Mermero, & Pholo[Lapitis] Lapita ſecondo Iſidoro, fù figliuola d'Apolline, dalla qualle furno nominati i Lapiti popoli della Teſſaglia, queſti erano ſotto l'Imperio di Piritoo.

Ordine delle parole.

Quid ſequar maiora?] à che voglio io ſeguir di ſcriuere maggior coſe? [ſalices, & humiles geniſtæ]i ſalci, e le baſſe gineſtre ancora[illæ] quelle dico, che ſono riputate le più vili [ſufficiunt, aut frondem pecori] porgono abondantemente, ouero il paſcolo al beſtiame[aut vmbram paſtoribus], ouero l'ombra à i paſtori [& ſepem ſatis] & la

Digitized by Google

ſiepe la tratta al grano ancora in herba [& pabula melli] & il cibo è nutrimento all'api, che fanno il miele [& iuuat ſpectare]& diletta molto à riguardare[Cytorum vndantem buxo] il monte Citoro abondante di boſſo [& lucos picis Naryciæ] & i boſchi carchi di pece, della quale n'è grand'abondanza nella città Naricia [& iuuat videre arua] & diletta di vedere i campi [non obnoxia raſtris hominum] non ſoggetti à zappe, ò raſtelli di huomini [non obnoxia vili curæ] e non ſoggetti, & obligati à cura d'alcun'huomo [ipſæ ſyluæ ſteriles]eſſe ſelue ſterili[in vertice Caucaſeo]nell'alta cima del mõte Caucaſo [quas Euri animoſi] le quali, li vehementi,& impetuoſi venti [aſſiduè, & frangunt, & ferunt] continuamente, & ſogliono ſpezzare,& ſchiantare [aliæ dant alios fetus] altre danno altri parti, cioè diuerſi,& ciaſcuna il ſuo [aliæ dant pinos] alcune danno i pini [appoſitone lignum vtile nauigijs]cioè legname molto vtile a' nauilij, à fabricar naui [& dant cedros, & cupreſſos, lignum vtile domibus]& danno cedri,& alti cipreſſi,legno vtile à ſoſtẽtar le caſe [hinc agricolæ triuere radios rotis]da queſte ſelue gli agricoltori han fatto li raggi alle ruote[hinc triuere tympana plauſtris]da alcuni alberi di queſte ſelue han fatto le coperte alle carrette [& poſuere carinas pandas ratibus]& han fatto li fondi piegati alle naui[ſalices ſunt fœcundæ viminibus]li ſalci ſono fertili di venchi[vlmi ſunt fœcundę frondibus] gl'olmi ſono fertili di frondi, delle quali s'ingraſſa la terra [at myrtus eſt fœcunda validis haſtilibus] ma il mirto è fertile di forti haſte[& cornus eſt bona bello]& il cornio è buono nella guerra[taxi torquentur in arcus Ithyreos]i taſſi ſono attiſſimi à piegarſi in forma d'archi buoni, come vſano i popoli Itirei [necnon Tiliæ leues]e ancora le pulite,e non aſpre tiglie[& buxum raſile torno,& il boſſo,che è facile à lauorarſi al torno [accipiunt formam]riceuono qual forma l'huomo vuole [& cauantur acuto ferro]e s'incauano con acuto ferro] [necnon alnus leuis] & ancora il fragil Alno [miſſa Pado]poſto nel fiume Pado[innatat vndam torrẽtem] nuota per l'onde precipiteuoli [necnon apes condunt] & ancora l'api naſcondono, fanno [examina] i loro ſciami, le loro caſe [corticibus cauis] dentro alle corteccie incauate [& aluo ilicis vitioſæ] & nel vaſo, ò caſſa d'vn'Elce tarlato [quid memorandum æque] che coſa; ſi degna d'eſſer ricordata, & laudata [dona Baccheia intulerunt?] doni di Bacco, cioè le viti trouate da Bacco hanno recato? [& Bacchus dedit cauſas ad culpam] & Bacco,cioè il vino trouato da Bacco diede le cagioni, diede l'occaſione à commettere la colpa per l'imbriachezza [ille domuit Letho]egli col ſuo liquore domò con la morte, conduſſe à morte [Centauros furentes] i Centauri pieni di furore [& Rhætum,& Pholum] & Rheto,& Folo [& Hyleum minantem Lapithis] & Hileo minacciante i Lapiti [magno cratere] con vna gran tazza in mano.

O fortunatos nimium, ſua ſi bona norint,
Agricolas, quibus ipſa procul diſcordibus armis,
Fundit humo facilem victum iuſtiſſima tellus.
Si non ingentem foribus domus alta ſuperbis
Mane ſalutantum totis vomit ædibus vndam,
Nec varios inhiant pulchra teſtudine poſtes,
Illuſasque auro veſtes, Ephyreiaque æra:
Alba, nec Aſſyrio fucatur lana veneno.
Nec caſia liquidi corrumpitur vſus oliui:
At ſecura quies,& neſcia fallere vita,
Diues opum variarum, at latis ocia fundis,
Speluncæ, viuique lacus, at frigida Tempe,
Mugitusque boum, molleſque ſub arbore ſomni,
Non abſunt; illic ſaltus, ac luſtra ferarum,
Et patiens operum, paruoque aſſueta iuuentus,
Sacra Deum, ſanctique patres, extrema per illos
Iuſtitia excedens terris veſtigia fecit.

O fortunatos nimium, ſua ſi bona norint,&c.] Fà vna digreſſioncella nelle lodi della vita contadineſca.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[O fortunatos nimium, ſua ſi bona norint, Agricolas] ò quando ſi dimoſtra marauiglia, ſuole eſſer vocatiuo, ò che faccia, ò qualis facies. Et quando ſi fà feſta di vno, da cui tu ſia ſopragiunto quello, o, che dir ſi ſuole hà il vocatiuo ſimilmente, come dice Terentio; O buon giorno, ò Panfilo mio: O ſelue, ò Pamphile: Quando ſi eſclama, ò per iſdegno, ò per dolore, ò per deriſione, ò per allegrezza, ò per alcun'altra cagione, ſuole hauere l'accuſatiuo, come in queſto luogo, ò fortunati, e felici agricoltori [ſua ſi bona norint] hauendo dimoſtrato eſſer molte fatiche nell'agricoltura, così conclude il libro, che non oſtante queſto ſi deue durar fatica, poiche ne conſeguiamo gran bene, per la quiete dell'animo, laquale quiui ſi trouiamo eſſendo da quella al tutto rimoſſa l'Ambitione, & l'Auaritia, dalle quali è molto oppreſſa la vita ciuile,& donde naſcono le guerre ciuili, & eſterne [procul diſcordibus armis] lõtani dalle armi diſcordi, dalle quali naſcono l'vltime rouine[iuſtiſſima tellus] ſe colui è giuſto, ilqual rẽde quel, che hà riceuuto: la terra certamente è giuſtiſſima, qual reſtituiſce con maggiore vſura i ſemi riceuuti [ſi non ingentem foribus]non ſolo loda la vita contadineſca, ma ancora vitupera la contraria, cioè la vita ciuile: perche queſte coſe, che dice della città ſon beni opinabili, e nõ veri, come quelli della villa: perche è molta differenza fra il vero bene,& opinato, dicendo Giuuenale: Pauci dignoſcere poſſunt. [Vera bona inhiant] deſiderano hauere, e dicemo, Inhio hanc rem. Hiare ſignifica aprir la bocca: ma perche chi guarda con merauiglia alcuna coſa, ouer grandemente la deſidera, con la bocca aperta la guarda; per queſto dicemo, Inhiare, molto deſiderare[pulchra teſtudine poſtes] Teſtudo è animal noto, hauendo il nome della guſcia, della quale è coperto; volgarmente Tartaruga, Galana, ve ne ſono di più ſorti, di palude, che habitano in terra, e di quelle, che viuono nel fango; quelle di Mare creſcono in tal grandezza nel Mar Indico, che la ſuperficie d'vna cuopre le caſe, che s'habitano; & nell'Iſole del mar Roſſo non nauigano quaſi con altre barche. Oltre di queſto Teſtudines ne gl'edificij ſono dette le volte inarcate à modo della guſcia della Tartaruga. Biaſima quì tutte le pompe della città, & loda la ſemplicità della villa: perche con gl'Epiteti inalza le coſe,& le biaſima[illuſasque auro veſtes] dice illuſas auro, nellequali l'artefice ſcherzando haueua intagliato alcune coſe d'oro[Ephyreiaque æra] dice Ephyreia, di Corinto. Dicono alcuni, che Corinto fù così chiamata da Corinto figliuolo di Siſiſo, prima ſi chiamaua Ephyra. Ma Euſebio dice queſte parole: Ephyra, quæ nunc Corynthus vocatur, à Siſipho condita eſt anno mundi 3792. regnante Pelope, à quo Peloponeſſus vocata,& regnante Athenis Eriſtheo Pandionis filio. Erano detti vaſi Corintij, perche abbrucciandoſi Corinto, ſi liqueſece inſieme l'oro, l'argento, il rame, & altri metalli,& meſcolati inſieme, fecero vn metallo più bello & di quello ſe ne faceuano i vaſi, quali erano tenuti in gran conto [alba, nec Aſſyrio fucatur lana veneno] Aſſirij ſono popoli della Soria, appreſſo delli quali fù trouato prima il colore della porpora; dice veneno, per il colore, il qual talmente ſcorre per la veſte, come il veleno per il corpo [nec caſia liquidi corrumpitur vſus oliui] la caſia è herba, della quale ſe ne fà vnguento, l'olio generalmente s'adopra in molte coſe, quando ſarà poi corrotto in vnguento, comincia eſſer buono ſolo à vna coſa; & però dice vſus oliui corrumpitur, at ſecura quies, & neſcia fallere vita] ma ſicuro riposo, & ſi viue ſemplicemente ſenza inganno, del che non v'è coſa alcuna nella vita più diletteuole, dice, che ſi viue ſenza inganno, ouero perche ſono innocenti, ò perche il ſtato della lor vita è immobile: ma la fortuna di quei della città ſi varia, ò per inſidie, ò tradimenti, ò per bando [at latis ocia fundis] fundus, è qual ſi voglia poſſeſſione di villa così detta, perche dà ogn'anno molte coſe, ouero perche è il fondamento delle facoltà di ciaſcuno[ſpeluncæ, viuique lacus]le ſpelonche grate,& i viui laghi, cioè i beni naturali, e non come nella città acquiſtati nella fatica,& dice viuique lacus, à differenza delli ſtagni, nelli quali l'acque ſono dette morte[at frigida Tempe] Tempe, di genere neutro, & numero plurale, propriamente ſono luoghi ameni,& dilettevoli di Teſſaglia, vicini alla riua del fiume Peneo, ſi come dimoſtra Herodotto; di lunghezza di cinque miglia,& di larghezza quaſi ſei:& da queſti tutti li luoghi dilettevoli della villa ſono detti Tempe[illic ſaltus]dice, che nella città non vi ſono campagne atte alle caccie di diuerſe fiere[luſtra ferarum] bene hà aggiunto ferarum, perche nella città il luogo doue ſtanno le meretrici, è detto ancora [luſtrum.& patiens operum] due coſe ſono grandemente da deſiderarſi, cioè, che il corpo facilmente ſopporti le fatiche, & l'animo obediente alla natura, ſi contenti del poco [paruoque aſſueta iuuentus] la giouentù auuezza à viuere parcamente, e non come quella della città. la quale è da poco, negligente, e prodiga [ſacra Deum, ſanctique Patres] oſſeruano la Religione, & hanno in riuerenza la vecchiaia, le quali due coſe ſono grandemente da ſtimarſi [extrema per illos iuſtitia] dice, che la giuſtitia prima habitò nelle Città, dipoi ſolamente nelle ville, da doue per le ſceleraggini de gl'huomini ſi partì,& andò in Cielo.

Ordine delle parole.

O Agricolas nimium fortunatos] ò agricoltori molto felici, e fortunati [ſi norint ſua bona] ſe conoſceſſero i ſuoi beni, & commodi: i quali ſi hanno dall'agricoltura, & vita contadineſca [quibus ipſa tellus iuſtiſſima] alli quali eſſa terra giuſtiſſima [fundit procul diſcordibus armis] porge lontano dall'arme diſcordi [facilem victum humo] il facil vitto in terra, e non in Mare [ſi domus alta] ſe bene l'alta, e ſuperba caſa, come è nelle città [foribus ſuperbis] hauendo le porte ſuperbe, nelle quali ſi veggono diuerſe ſcolture [non vomit totis ædibus] non manda fuori, non getta fuori per tutto [ingentem vndam ſalutantum mane] vna grand'onda, vna gran moltitudine, ch'eſce fuori à foggie d'onde di quel, che vanno la mattina à ſalutare, e riuerire i lor maggiori [nec inhiant varios poſtes pulchra teſtitudine] nè bramano le varie porte ricche di bei lauori[& veſtes illuſas auro]& le veſte inteſſute, e vergate à ſcherno di fili d'oro [& æra Ephyreia] & i vaſi pretioſi di Corinto [nec lana alba] nè la bianca lana [fucatur veneno Aſſyrio]

Digitized by Google

rio] è tinta di colore di porpora[nec vſus oliui liquidi]nè l'vſo dell'olio puro[corrũpitur caſia]ſi corrõpe cõ la caſia,meſcolandoui vnguento fatto di caſia[at quies ſecura]ma il ripoſo ſicuro,& vita neſcia fallere]& la vita,che nõ sà ingãnare,& la vita ſenza ingãno [diues opũ variarũ] ricca di varie coſe & ocia latis fundis]e gl'ocij ſicuri nelle larghe,e grã poſſeſſioni nõ mancano mai[& ſpelũcæ] e le ſpelonche grate(& viui lacus]e i laghi viui non artificioſi,ma naturali[at Tẽpe frigida]ma li ameni,e diletteuol luoghi[& mugitus boũ]& il mughiare di buoi[& molles sõni ſub arbore]& li ſoaui ſonni ſotto vn'albero[non abſunt,ſ.à rure]non mancano mai nella villa[ſaltus ſupple ſunt illic]quiui,cioè nella villa vi ſono le foreſte folte,e ſpeſſe[ac luſtra ferarum]& le grotte delle fiere[& iuuentus patiens operum]& la giouentù gagliarda patiente nelle fatiche[& aſſueta paruo]& auezza à viuer parcamẽte[& ſacra Deum,& ſancti patres ſupple ſunt illic] & euui la religione de gli Dei,& li ſanti Padri, cioè la vecchiaia ſanta [& iuſtitia excedens terris] & la giuſtitia partendoſi dal Mondo,per girne al Cielo[fecit extrema veſtigia per illos]fece,impreſſe l'vltime pedate tra loro,che ſtauano nella villa.

Me verò primum dulces ante omnia Muſæ,
Quarum ſacra fero ingenti percułſus amore,
Accipiant, cælique vias, & ſidera monſtrent:
Defectus Solis varios, Lunæque labores:
Vnde tremor terris, qua vi maria alta tumeſcant
Obicibus ruptis, rurſusque in ſe ipſa reſidant:
Quid tantum Oceano properent ſe tingere Soles
Hyberni, vel quæ tardis mora noctibus obſtet,
Sin, has ne poſſim naturæ accedere parteis,
Frigidus obſtiterit circum præcordia ſanguis,
Rura mihi,& rigui placeant in vallibus amnes:
Flumina amem,ſyluaſque inglorius: ò vbi campi,
Sperchiuſque, & virginibus bacchata Lacænis
Taygeta: ò qui me gelidis in vallibus Hæmi
Siſtat, & ingenti ramorum protegat vmbra.

Me verò primum dulces,&c.]Se bene hà molto laudato la vita contadineſca, propone hora a quella la filoſofica, e contemplatiua.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Me verò primum dulces]pone la ſua perſona, per ciaſcuno, così vn poco di ſotto: Rura mihi,dice mihi,per qual ſi voglia. Così nel primo:

Non illa quiſquam me nocte per altum ire iubeat.

& nel terzo:

Ne mihi tunc molles ſub diuo carpere ſomnos.

[quarũ ſacra fero] perche li Poeti ſono ſacerdoti delle muſe[cæliq; vias]delle vie del Cielo,cioè delle riuolutioni de'Cieli, i quali tutti ſi voltano dall'Oriente per ſpatio di ventiquattr'hore [ſydera] eccetto i pianeti, tutte l'altre ſtelle ſono nell'ottaua sfera,le quali benche eſſe ancora ſiano portate contra il ſuo Cielo,nõdimeno per la gran tardezza del mouimẽto,ſon dette immobili:ma li pianeti eſsẽdo ſette ogn'vno nella ſua sfera,ſono girati eſſi ancora contro il Cielo,nondimeno con diſuguale mouimento[defectus Solis varios] in vn modo ſolo pare,che il Sole eclißi; cioè all'hora quando la Luna eſſendo piena, dal ſuo camino ſi contraporrà alli raggi del Sole,& farà,che non ſi veggano da noi,& dice,varios defectus,non perche accaſchi in varij modi,perche il modo è vn ſolo, come ſi dice:ma perche in varij tempi,ò variamẽte:perche alle volte eclißa due deti,qualche volta quattro,& alcuna volta più[Lunęq; labores] dice le fatiche della Luna,ouero il girare,perche nõ camina per dritto, ouero l'eclißi,& i mãcamẽti,quali accaſcano alla Luna ogni volta,che l'altezza della terra opponẽdoſi alli raggi del Sole gli toglie il lume, dalli quali ſi dice pigliarlo [vnde tremor terris] ſono varie l'opinioni, come tremino le terre: alcuni dicono eſſere il vento nelle cõcauità della terra,il quale mouẽdoſi muoue ancor la terra: Saluſt.dice: Vẽti per caua terræ citari. Luc.ancora: Quęrentẽ erũpere ventũ credidit; alcuni altri dicono,che l'acqua ſi muoue ſotto terra,e ſimilmẽte la fa tremare,ſi come vn vaſo eſſendoui dẽtro l'acqua(Quid tantũ Oceano properent ſe tingere Soles Hyberni]Quid,è poſto in cãbio di Quamobrẽ. La ragione,che i giorni d'Inuerno ſono piccoli,è facile à ſapere,così anco della longhezza loro. Perche quando il Sole và per li ſegni Auſtrali,de'quali il principale è il Capricorno,perche il viaggio ſuo ſopra il noſtro Emiſpero è piccoliſſimo,fà anco il ſuo corſo piccolo. Et per queſto i giorni ſono breui. Quando poi egli và per i ſegni Settentrionali,doue il Cancro è principale, egli fa lũgo viaggio ſopra il noſtro Emiſpero, & però li giorni ſono lũghi[tingere]cioè tuffarſi nel mare,non perche ſi tuffi il Sole, ma pare, che ſi tuffi à vederlo andar ſotto [Soles] pone Soles, a ſcãbio di Dies,come dice ancora: Tres adeo incertos cæca caligine Soles,erramus[vel quæ tardis mora noctibus obſtet] queſto è vna iteratione detta per il contrario, perche ſapendoſi la cagione della lunghezza,e cortezza de'giorni,ſi sà ancora la cagione della lunghezza,e cortezza della notte [frigidus ſanguis]dal ſangue freddo diuengono gli ſpiriti più groſſi,& più rozzi,& tardi: & da tali ſpiriti l'ingegno tardo, groſſo, rozzo[Sperchius Sperchio è fiume della Teſſaglia, quale naſcendo dal monte Pelio, corre velocemente nel golfo del Maliaco. Lucano nel ſeſto libro dice:

Ferit amne citato. Maliacas Sperchius aquas.

[Taygeto] è monte poſto fra Lecedemone, e'l Mare, conſacrata già al padre Bacco, & ad Apolline, & per queſto il Poeta ha detto: Baccata.[gelidis in vallibus Hæmi è monte,che diuide la Teſſaglia dalla Tracia, nelle cui radici vogliono,che ſia quell'amenità,che i Greci chiamano Tẽpe, dalla cui cima, perche è altiſſima, hà creduto, che ſi vegga il mare Adriatico, & il mare di Ponto: dalla qual fama moſſo Filippo figliuolo di Demetrio,& Rè di Macedonia in tre giorni,non ſenza gran difficolta vi ſali, ma ogni coſa era occupata dalle nugole,di modo,che ſi partì ſenza far niente,hauendo nondimeno conſacrati due altari, vno à Gioue,e l'altro ad Apolline;nelle radici di queſto monte,dalla parte della Tracia vi ſono i Triballi,doue fù bandito Ouidio.

Ordine delle parole.

Verò Muſę dulces]ma le dolci Muſe,ma le contemplationi dolci delle coſe diuine [quarum ego percuſſus ingenti amore fero ſacra] delle quali io ſoſpinto dal grande amore, ch'io porto loro ſono ſacerdote[accipiant me primũ]mi debbano accettare nel primo luogo[& monſtrent mihi vias cæli,& ſidera]& mi moſtrino le vie,& i corſi del Cielo,e le ſtelle[& varios defectus Solis]& i vari mancamenti,& eclißi del Sole [& labores Lunæ] & le fatiche della Luna, & quali ſiano le fatiche della Luna [vnde tremor .ſ.accidat terris] donde naſca il tremare delle terre,come tremino le terre[& qua vi tumeſcãt alta maria]& cõ qual ſecreta forza di natura s'alzi,& gõfi l'alto mare[ruptis obicibus]hauẽdo rotto i ripari,& i lidi[& reſideant rurſus in ſeipſa]& ritorni di nuouo in ſe medeſimo[quid Soles Hyberni]& moſtrino à che,perche il Sole nell'Inuerno[tantum properent ſe tingere Oceano]tãto s'affretti tuffarſi nell'Oceano[vel quæ mora obſtet tardis noctibus] ouero, che tardanza,che indugio nuoca alle tarde notti, lunghe, cioè qual ſia la cagione,che li giorni la vernata ſiano così corti, & le notti lunghe[ſin ſanguis frigidus] ma ſe il freddo ſangue, ma ſe l'ingegno groſſo è tardo per riſpetto del ſangue freddo[circum præcordia]intorno al cuore [obſtiterit] mi ſi contraporrà [ne poſſim accedere] che io non poſſa intendere [has parteis naturę]queſti ſi belli effetti di natura[ſtura,& amnes rigui] le ville, cioè le coſe della villa,& i fiumi,che vanno adacquando [in vallibus]le valli piene d'herbe [placeant mihi] mi piacciono, mi ſono grati[inglorius amem flumina,& ſyluas]ſenza gloria amerò i fiumi, e le ſelue [ò qui me ſiſtat] ò chi ſia mai, che mi conduca [vbi campi ſupple ſunt] doue ſono gl'ameni campi [& Sperchius] & il fiume Sperchio [& Taygeta bacchata virginibus Lacænis] è il monte Taigeto ſempre frequentato dalle vergini Spartane bacchanti [ò qui ſiſtat me] ò ſia giamai chi mi poſi [in gelidis vallibus Hæmi] nelle fredde valli del monte Hemo[& protegit ingenti vmbra ramorum] & mi cuopra di grande,& folta ombra di rami.

Fœlix qui potuit rerum cognoſcere cauſas,
Atque metus omnes, & inexorabile Fatum
Subiect pedibus,ſtrepitumque Acherontis auari.
Fortunatus,& ille, Deos qui nouit agreſtes,
Panaque,Syluanumq; ſenem,Nymphaſq; ſorores.
Illum non populi faſces,non purpura regum
Flexit, & infidos agitans diſcordia fratres,
Aut coniurato deſcendens Dacus ab Iſtro:
Non res Romanæ,perituraque regna,neque ille
Aut doluit miſerans inopem,aut inuidit habenti.
Quos rami fructus,quos ipſa volentia rura
Sponte tulere ſua, carpſit, nec ferrea iura,
Inſanum ve forum, aut populi tabularia vidit.

Fęlix qui potuit rerum,&c.]Si come prima hà deſiderato di dar opera alla Filoſofia, & dipoi all'Agricoltura; così ci moſtra,che la felicità di queſto Mondo, prima conſiſte nelle Muſe, & nella Filoſofia, dipoi nell'Agricoltura.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Fœlix qui potuit rerum cognoſcere cauſas] eſſendo l'animo ſenza dubbio alcuno la prima, e maggior parte dell'huomo,& la perfettione dell'animo eſſa ſcienza, felice ſarà colui, ilquale haurà conſeguito la Filoſofia, per mezo della quale conoſcendo l'eccellenza, & immortalità del ſuo animo, ſarà libero, e dalla paura della morte, & da tutte le perturbationi, quali non poſſono cadere nel Sauio, & conoſcendo le cauſe delle coſe, di niente haurà paura. Doppo la vita contemplatiua ne ſeguita la vita contadineſca, laquale in tutte le parti della vita attiua hà più ripoſo, e quiete, & è manco trauagliata dalle perturbationi [inexorabile fatum] altroue dice:

Fortuna omnipotens, & ineluctabile fatum.

[Acherontis auari] i Poeti hanno finto eſſer fiume d'Inferno, quaſi fiume di dolore; doue dice il medeſimo nel

ſet-

ſettimo dell'Eneide.

Flectere ſi nequeo ſuperos, Acheronta mouebo.

dice auaro, perche d'ogni coſa è deſideroſo, & tutti tira alla morte, dicendo Horatio:

Serius, aut citius ſedem properamus ad unam.

[Deos qui nouit agreſtes] dice eſſere fortunato, e beato colui, quale intende, e conoſce quanto bene habbia la parſimonia, e continenza de gli agricoltori, perche non ſono ſubito conoſciuti tutti quei, che ſon beni, da quelli, che li veggono: donde Lucretio coſi diſſe della pouertà. Et munera nondum, Intellectu Deum[Panaque Syluarumque ſenem]Pan ſi finge da Poeti Dio de'Paſtori, anzi di tutta la natura, doue, che hà preſo il nome dalla dittione Greca παν, laquale ſignifica il tutto: Siluano è Dio delle ſelue, di ſopra à baſtanza s'è parlato di tutti due [nymphaſque ſorores] non ſorelle di Pan, ouero di Siluano, ma ſorelle fra di loro: come Atneos fratres, fratelli fra di ſe [illum non populi faſces] hà detto faſces populi, per gli honori, che ſi danno dal popolo, & hà parlato propriamente, dicendo, faſces populi, & purpuram Regum. Et rende la cauſa, perche ſono più felici quelli, che ſtanno in villa, che quelli della Città, perche non ſono ambitioſi, nè ſono moleſtati, e trauagliati dalle diſcordie ciuili, non ſono effeminati, & morbidi per delicatezze, non diuentano miſeri per l'auaritia [& infidos agitans diſcordia fratres] hà poſto la diſcordia per l'auaritia, perche dall'auaritia, & ambitione naſce la diſcordia, & dice, fratres infidos, perche per auaritia non s'accordano inſieme [aut coniurato deſcendens Dacus ab Iſtro] non lo trauaglia la congiura de'Barbari. I Daci ſono popoli bellicoſi nella Tracia, i quali già ſuperarono i Boi, & Tauriſci, come dice Strabone. Sono alcuni, che credono, che queſto paeſe ſia quello, quale hoggidì è detto Valachia, di quà, & di là dal fiume Iſtro [non res Romanæ, perituraque regna] dice due coſe, che il contadino non è moſſo da ambitione alcuna di grandezza, ò d'Imperio, nè manco ſi cura di mutationi, ò rouine di regni di Barbari [aut doluit miſerans inopem, aut inuidit habenti] dice, che il contrario non ſi duole del male, nè ſi allegra del bene altrui, perche non gl'importa eſſendo rimoſſo, e lontano dalle Città [aut populi tabularia vidit] dice tabularia populi per i luoghi, doue ſtauano le ſcritture, e gl'inſtrumenti publichi.

Ordine delle parole.

Fœlix ſupple eſt] felice è colui [qui potuit cognoſcere cauſas rerum] il quale hà poſſuto cognoſcere le cagioni delle coſe, à cui non ſono naſcoſte l'altre cagioni delle coſe [atque ſubiecit pedibus] & ſi è poſto ſotto i piè [omnes metus] tutte le paure [& fatum inexorabile] e il fatto non ancor mai fatto piegheuole per li prieghi altrui, cioè la neceſſità di morire [& ſtrepitum Acherontis auari] e'l ſtrepito d'Acheronte auaro [& ille eſt fortunatos] e quello ancora è fortunato, beato [qui nouit Deos agreſtes] ilquale conoſce per eſperienza li doni de gli Dei agreſti [& Pana, & Syluanum ſenem] & Pan Dio de'paſtori, & Siluano, vecchio Dio delle ſelue & nymphas ſorores] e le ninfe ſorelle [quia non faſces populi] perche non gli honori popolari, nè alcun diſio di vano honore [non purpura regum] non la porpora regale, non veſtimento regale [flexit illum] hà moſſo quello [& diſcordia agitans fratres infidos] & la diſcordia nata dall'Auaritia, ò Ambitione trauagliando i fratelli diſleali, che non oſſeruano fede, diuidendo iniquamente il ſuo, non hà moſſo giamai quello [aut Dacus deſcendens ab Iſtro coniurato] ouero il popolo Daco, che ſcende dal fiume Iſtro, cioè da gli habitatori vicini al fiume Iſtro, congiurati à i noſtri danni [non res Romanæ] non le coſe Romane [& regna peritura] & le mutationi, e rouine di regni l'han moſſo mai [neque ille ſcilicet agricola, aut doluit miſerans inopem] nè eſſo agricoltore s'è mai doluto, ò hauendo compaſſione, e miſericordia del pouero [aut inuidat habenti] ò ha portato inuidia alle ricchezze altrui [ſed carpſit fructus] ma hà colto i frutti [quos rami tulere ſua ſponte] quali i rami hanno prodotto di ſua volontà propria [& quos ipſa rura volentia tulere ſua ſponte] & liquali eſſe ville, eſſe terre di ſua volontà, e non ſforzate hanno prodotto [nec vidit rura ferrea] & mai non hà viſto, nè conoſciuto le leggi dure, che non ſi poſſono piegare [inſanum ve forum] ouero la pazza corte, il foro giudiciale pieno di liti [aut tabularia populi] ouero i luoghi, doue ſi pongono le ſcritture, & inſtrumenti publichi.

Sollicitant alijs remis freta cæca; ruuntque
In ferrum, penetrant aulas, & limina regum.
Hic petit excidijs vrbem, miſeroſque penates.
Vt gemma bibat; & Sarrano dormiat Oſtro.
Condit opes alius, defoſſoque incumbat auro.
Hic ſtupet attonitus roſtris, hunc plauſus hiantem
Per cuneos geminatus enim plebiſq; patrumque
Corripuit; gaudent perfuſi ſanguine fratrum,
Exilioque domos, & dulcia limina mutant,
Atque alto patriam quærunt ſub Sole iacentem.

Sollicitant alijs remis freta cęca, &c.] Per laudare più à pieno la quiete, & continenza de' contadini, biaſima la pompa, & ſontuoſità nel viuere, & veſtire d'altri.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Penetrant aulas, & limina regum] fanno profeſſione di ſtare alla guardia de i Rè, & i Principi grandi, & pone limina, per la famigliarità più intrinſeca [& Sarrano dormiat Oſtro] dice Oſtro Sarrano, per la porpora Tiria, perche Tiro già fù detta Sarra, & queſta porpora è meglio di tutte l'altre, per eſſer due volte tinta; per hauere adunque il letto coperto di porpora Tiria, ouero di tapeti di colore di porpora. La Città di Tiro fù detta Sarra da vn certo peſce, del quale quiui ve n'è grand'abondanza, quale in lingua loro chiamano Sar. Giuuenale dice:

Aut picta Sarrana ferentem
Ex humeris aula a toga.

[condit opes alius, defoſſoque incubat auro] altro aſconde il teſoro ſotterra, & dorme ſopra quello temendo, che non gli ſia tolto. Horatio ancora nella prima Satira de i ſuoi Serm.

Congeſtis vndique ſaccis
Indormit inhians, & tamquam parcere ſacris.
Cogeris, aut pictis tanquam cogere tabellis.

[Hic ſtupet attonitus roſtris] perche per merauiglia talmente quaſi i ſenſi perdono le ſue forze, che diuiene ſtupido, parimente è d'animo, & di corpo [plauſus] queſta feſta con battimento di mani ſi faceua à gli huomini grandi nel Teatro, e dal popolo, e dal Senato; da qui Horatio parlando à Mecenate, diſſe:

Vile potabis modicis Sabinum
Cantharis, Græca quod ego ipſe teſta
Conditum leui datus in Theatro cum ibi plauſus,
Chare Mecœnas eques.

[per Cuneos] Cunei ſono detti i luoghi nel Teatro, cioè gl'ordini de' ſcalini, nelli quali la moltitudine de' ſpettatori ſtaua à ſedere. Giuuenale dice:

Cuneis an habeant ſpectacula totis,
quod ſecurus ames?

[patriam] per deſiderio grande del guadagno ſi piglia per patria luoghi molto lontani, e remoti da doue è nato [alio ſub Sole] ſotto altro Clima, perche è vn ſolo, & medeſimo Sole, & dice, Sol cadente, quando poſſiede la regione Occidentale: & naſcente, quando ottiene la Orientale [iacentem] perche la terra hà la più bella parte ne gli elementi: dice adunque, iacentem, à comparatione de gli altri elementi; ſi come quando diſſe, Campoſque iacentes, à comparatione de' monti, li quali ſono più alti de' campi.

Ordine delle parole.

Alij ſollicitant remis freta cæca] gl'altri della città deſideroſi di robba, & d'honori più, che li ſi conuiene, ſollecitano, trauagliano co'remi i mari ciechi, cioè, che ſubito ſi lieuano in fortuna & ruunt in ferrum] & altri precipitoſamente ſoſpinti da furore corrono all'armi [penetrant aulas, & limina regum] entrano dentro le ſale, & le camere de' Rè, per ſtare alla guardia loro, & per cortegiani [hic petit vrbem excidijs] queſt'altro pone à rouina, à ſacco, & in preda la città [& miſeros penates] & i Dei della patria, ouero tutto quel, che v'è di buono per poueri, e meſchini [vt bibant gemma] per bere nelle tazze adorne di pietre pretioſe, per poter ſolo bere in tazze d'oro [& dormiat Oſtro Sarrano] & per dormire in letti di porpora Tiria [alius condit opes] quell'altro naſconde ſotterra le ricchezze, il teſoro [& incubit auro defoſſo] & giace ſopra l'oro ſepolto con temanza, che non li ſia tolto [hic attonitus ſtupet roſtris] coſtui attonito, reſta ſtupefatto orando ne' roſtri [plauſus corripuit hunc hiantem] la feſta con battimento di mani hà preſo queſto deſideroſo di gloria [per cuneos] per li fedeli del popolo [enim geminatus & plebis, & patrum] perche è raddoppiata, & della plebe, & de' Senatori [alij gaudent perfuſi ſanguine fratrum] altri ſi godono, poiche ſono ſparſi di ſangue de' fratelli [& mutant domos, & dulcia limina exilio] & mutano le loro dolci caſe, & habitationi con amaro eſilio [atque quærunt patriam iacentem] & cercano, & van cercando vn'altra patria [ſub alio Sole] ſotto vn'altro Clima.

Agricola incuruo terram dimouit aratro,
Hinc anni labor, hinc patriam, paruoſque nepotes
Suſtinet, hinc armenta bouum, meritoſq; iuuencos,
Nec requies, quin aut pomis exuberet annus,
Aut fœtu pecorum, aut Cerealis mergite culmi,

Agricola incuruo terram dimouit aratro] ci dimoſtra, che l'Agricoltore non ſtà in otio, ma ſempre è occupato in eſercitij allegri.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Hinc anni labor] dall'Agricoltura ſi hà il viuere, e la ſoſtanza per tutto l'anno [hinc patriam] Donato intende la patria, e non ſolamente la villa, perche tutti viuono dell'Agricoltura: e ſpeſſe volte ancora gl'Agricoltori ſono ſtati huo-

Digitized by Google

buoniſſimi nelle guerre[meritoſque iuuencos]intende i boui,che arano,compagni della ſua fatica,liquali hanno meritato il frutto,che hanno acquiſtato,ſoſtentarſi dalla fatica] aut Cerealis mergite culmi]Mergite gitis ſignifica il faſcio di ſpighe,& Mergæ,garum, ſecondo Feſto,ſon le forche con lequali ſi fanno li montoni delle biade, coſi dette da gli vccelli Mergi,perche ſi come quelli ſi tuffano nell'acqua mentre perſeguitano i peſci coſi i miettitori cacciano ſotto le forche nelle biade per potere alzar i faſci della ſpigha. Plauto in Penu.

Palas vendundas ſibi mergas datas
Vt hortum fodiat,atque vt frumentum metat.

Prouentaque oneret ſulcos atq.horrea vincat.
Venit hyems:teritur Sicyonia bacca trapetis:
Glande ſues læti redeunt:dant arbuta ſyluæ:
Et varios ponit fœtus Autumnus,& altè
Mitis in apricis coquitur vindemia ſaxis.
Interea pendent dulces circum oſcula nati?
Caſta pudicitiam ſeruat domus vbera vaccæ
Lactea demittunt,pinguesque in gramine læto
Inter ſe aduerſis luctantur cornibus hœdi.
Ipſe dies agitat feſtos fuſusque per herbam,
Ignis vbi in medio,& ſocij cratera coronant,
Te libans Lenæe vocat,pecoriſque magiſtris
Velocis iaculis certamina ponit in vlmo:
Corporaque agreſti nudat prædura palæſtra:

moſſo la terra col piegato aratro, poiche ha aratro,& lauorato la terra, come ſi conuiene[hinc labor anni] da quì e la fatica di tutto l'anno, non ha altra fatica, ſe non quanto appartiene al campo[hinc ſuſtinet patriam]da qui ſoſtiene la villa,perche tutti viuono dell'agricoltura [quæ paruos nepotes]& i piccioli nepoti[hic ſuſtinet armēta boum]da quì da queſta coſa ſoſtenta gl'armenti de' boui,& meritos iuuencos] & i giouenchi meriteuoli, perche han meritato ſoſtentarſi del frutto, che han partorito[nec requies ſupple eſt]nè mai hà riposo alcuno,nè mai s'arreſta,ò poſa[quin annus exiberet]che l'anno nō li renda in abbondanza[aut pomi] ouero per i frutti[aut fetu pecorum]ouero per li prati delle pecorelle, cioè per gl'agnelli[aut mergite culmi cerealis]ouero per le biade trouate da Cerere,[& quin oneret ſulcos prouentu]& che l'anno non carchi,& empia i ſolchi di biade,che abondantemente vengono,e naſcono[atque vincator rea]& auanza i granari[venit Hyems e venuto Inuerno[bacca Sicyonia teritur]l'oliue dallequali ve n'è abondanza in Sicione città di Laconia,ſi peſtano,s'acciaccano[trapetis]con macine da molino ſi fa l'olio[ſues redeunt læti grande] i porci ritorna graſſi di giande [ſyluę dant arbuta] le ſelue danno frutti ſaluatichi[& Autumnus ponit varios fœtus]& l'Autumno da e porge varij frutti,che ſono i parti ſuoi[& vindemia mitis] & la piaceuole vendemmia,cioè l'vua da vendemmiarſi[coquitur i ſaxis apicis]ſi matura,ne' colli aprici,eſpoſti al Sole interea]in tanto mentre naſcono i frutti,e le biade [dulces nati pendent circum oſcula]i dolci , e cari figliuoli pendono intorno ai dolci bacci delle madri,[& caſta domus]& la caſa caſta , cioè la caſta famiglia, e principalmente la moglie[ſeruat pudicitiam]ſerua pudicitia[vaccæ demittunt]le vacche hanno[vbera lactea]le zinne pendenti fino à terra piene di late[& hędi pingues]& i graſſi,e teneri capretti [luctantur inter ſe auuerſi cornibus]vrtano l'vn l'altro con le corna, ſcherzando ſpeſſo inſieme[in gramine lęto]nelle herbi verdi, nelle allegri prati[ipſe agitat dies feſtos]eſſo padre di famiglia, ò capo di caſa celebra li giorni di feſta[& fuſus per herbam]& ſtando giacere sù per l'herba[vbi in medio eſt ignis]doue in mezo è il fuoco,& ſocii coronant cratera,]& li compagni incoronano le tazze con berre largamente[tè Leneę]ò Bacco[Ipſe libans vocat te] egli ſacrifiſcando te inuoca[& ponit magiſtris pecoris]& pone i primi,e principali paſtori [certamina iaculi velocis] i ſegni doue poſſi io drizzar i veloci ſtrali,e dardi[in vlmo]& in cima l'olmo, ò qual ſi voglia altro albero[& ſocii nudant corpora prędura] & li cōpagni ſpogliano nudi,ſcuoprono li corpi motti induriti, e dal Sole, & dal vento[paleſtra agreſti] per eſſercitarſi alla lotta contadineſca.

(atque horreat vincat]& auanzi i granai,il che è più che ſe diceſſe horea rūpat:perche ſi dice: Vincere horrea,quādo le biade ſono tāte,che non v'è ſperāza alcuna di poterle mettere dentro il granaio ma ſi ripongono in altro luogo,ma dicemo rompere quādo ſono vn poco più,che i granai nō poſſono capire di modo,che vi ſi mettono per forza[territur Sicyonia bacca trapetis]Sicyon,ouer,Sicyonia,e città antichiſſima dell'Acaia nella Laconia,doue e grandiſſima abondanza d'oliui,dice adunque bacca Sicyonia, per l'oliua, ch'abonda nella città Sicione de Laconia[Tarpetis]hic Tarpes petis,& hoc Trapetum,ti ſignifica la macina da olio.Catone nel 18. cap.dice. Trapetibus locum dextra,& ſiniſtra[pendent, circum oſcula nati]i cari figliuoli perdono intorno a i dolci bacci dei lor padre,e madre,e al contrario di quello,che ha detto di ſopra.

Exilioque domos,& dulci alimina mutant.

[caſta pudicitiā ſeruat domus]dice caſta,e non diſoneſta,& impudica,come nelle città.La pudicitia è libera dall'ingiuria delle diſoneſte libidini,ma la villa,e cōtinēte,e rimoſſa da queſte[& ſocii cratera coronāt]dice Cratera declinādoſi Crater,teris,genere maſculino,onde l'accuſatiuo fa Craterē,vel Cratera,e declinato all'vſāza Greca.Si può anche declinare hęc Craterę,terrę, della prima declinatione,dice coronā,ouero perche empiuano queſte tazze tāto quāto ne poteua ſtar dētro di modo,che pareua,che il vino faceſſe vna corona intorno il bichiero,ouero,perche gl'antichi incoronauano il bicchiero,e coſi beueuano[Lenæe] vno de i cognomi di Bacco come di ſopra s'è detto[agreſti paleſtra]dice, che s'eſercitano ancor nudi alla lotta,& la chiama agreſte, cioè d'huomini rozzi,e contadini. Palæſtrin in Greco ſignifica far alle braccia. Queſto giuoco della lotta fu trouato da gli antichi per conſeruar la ſanità,e diuentar più gagliardo,& più deſtro,e d'animo più coſtante, accioche ne' pericoli li ſapeſſero meglio regolarſi.

Ordine delle parole.

Agricola dimouit terrā incuruo aratro] poiche l'agricoltore ha

Nanc olim vetere vitam', &c.)Loda l'agricoltura dall'antichità,&autorità de gli antichi , eſſendo li coſtumi vecchi molto approuati.

Eſpoſitione delle parole delle fauole dell'hiſtorie,e luoghi grammaticali.

Hanc olim vetere vitam coluere Sabini]loda grandemente queſta vita, con l'autorità de Sabini,liquali furono popoli ſantiſſimi,& antichiſſimi: perche come dice Zenodoto Trezenio, gl'Vmbri habitarono vicino al paeſe d'Ariete , dipoi ſcacciati da pelaſgi, vennero in quel paeſe , doue adeſſo ſono, & in ſcambio d'Vmbri furono chiamati Sabini Catone dice , che ſono ſtati chiamati Sabini da Sabino figliuolo di Sanco,il che par che Vergillo ſeguiti quando dice.

Italus pariterque Sabinus.

Ma Varrone ſcriue,che vna vergine Reatina mētre che ballaua nel tēpio del Dio Marte preſa da vn certo furore diuino entrò nell'entrata del Dio:e da quelle cōcepè Modio Fabidio huomo molto eccellēte in guerra,quale edificò Cines città di Sabini. Furono come dimoſtra Liuio molto amatori della diſciplina auſtera,e ſeuera[hāc Remus,& frater]li fōdatori di Roma volſero,che l'agricoltura fuſſe tenuta in grā ſtima,dōde,che i Cōſoli,e Ditatori erano mādati à chiamare da i cāpi a pigliar gli offici,e magiſtrati[ſic fortis Hetruria creuit]perche la forza del corpo,e la tollerāza delle fatiche,e difficultà,ouero s'acquiſta dall'opera cōtadineſca ouero riceuuta dal la natura,s'accreſce nomina la Toſcana,perche li Toſcani ſignoreggiarono già tutta l'Italia,& l'inditio è manifeſto ,perche da lor

Hanc olim veteres vitam colure Sabini.
Hanc Remus,& frater,ſic fortis Hetruria creuit
Scilicet,& rerum facta eſt pulcherrima Roma.
Septem quę vna ſibi muro circundedit arces.
Ante etiam ſceptrum Dictæi regis,& ante.
Impia quam cęſis gens eſt epulata iuuencis:
Aureus hac vitam in terris Saturnus agebat,
Nec dum etiam audierant inflari claſſica;nec dū
Impoſitos duris crepitare incudibus enſes,
Sed nos immenſum ſpatij confecimus ęquor:
Et iam tempus equum fumantia ſoluere colla.

dominatiuo il mar di ſotto Tirreno, & il mar di ſopra,Adriatico da Adria lor Colonia.E grande adunque la lode dell'agricoltura hauēdo per autori i Sabini huomini ſantiſſimi,& i Toſcani fortiſſimi,ma è più grande hauēdo vn tanto inuentore,come fù Saturno [& rerū facta eſt pulcherrima Roma]dice che Roma fu fatta più bella delle coſe più belle,perche gl'agricoltori apportarono molto honore,riputatione, e forza alle coſe Romane[ante etiam ſceptrum Dictei regis]innanzi ancora,che Gioue ſi vſurpaſſe il regno , hauendo cacciato il padre,e dice regis Dictei,cioè di Gioue qual fu nutrito nel mōte Dicteo di Candia,ilqual mōte fu chiamato Dicte,dalla Ninfa Dicte, quale era riuerita in quello[impia quā cęſis gens eſt adulata iuuencis]gli antichi pēſauano,& teneuano per gran ſceleraggine mangiare le carni de buoi come cōpagni nella fatica[nec dum impoſitos duris crepitare iucundibus eſes]non s'era ancor vdito ſtridere le ſpade poſte su'l duro incude. Giuuenale dice.

Neſcierant primi gladios excudere fabri.

[& iam tempus equum fumātia ſoluere colla]dice queſto allegoricamente,doueuo hormai ripoſarſi,l'ingegno,e ſtracco, e far fine al verſo,cioè alla materia condotta a fine,& non è comparatione, ma traſlatione,come vuol Seruio:perche la comparatione nel fine e vitioſa.

Ordine delle parole.

(Veteres Sabini]gl'Antichi Sabini populi dell'Italia (oli coluere hanc vitam)già amarono tal vita Remus,& frater ſcilicet Romulus coluere hanc vitam)Remo,& il fratel Romolo amarono tal vi

ta

Digitized by Google

ta paſtorale[ſic Herruria fortis creuit]coſi,& in queſta guiſa è creſciuta la poſſente Toſcana(ſcilicet,& Roma facta eſt pulcherrima rerū]e coſi Roma fu fatta la più bella delle coſe più belle(& vna circūdedit ſibi)& ſola circondò à grandezza,& ornamento ſuo(ſeptē arcades muro)ſette colli di muraglie(Saturnus aureus) Saturno, quale regnò nell'età d'oro(agebat hanc vitam in terris)faceua nel mondo queſta vita contadineſca [ante ſceptrum Regis Dictæi] innanzi il Regno del Rè Diteo, cioè innanzi,che Gioue ſi vſurpaſſe il Regno hauendo ſcacciato il padre Saturno(& antequam gens impia)& innanzi ancora,che la gente ſcelerata, & inhumana(eſt epulata]ſi paſceſſe,haueſſe mangiato(iuuencis cęſis)della carne di giouenchi(nec dum etiam homines audierant) e non ancora gli huomini haueano vdito (claſſica inflari) ſonare le trombe, & li corni a battaglia(nec dū audierant enſes impoſitos) e non haueano ancor vdito le ſpade poſte[duris incudibus) ſu'l duro incude(crepitare)ſtridere, e riſonare, mentre erano battute (ſed nos confecimus ęquor immenſum ſpatiis)ma noi non hauemo corſo ſi ſpatioſo piano, ma noi hauemo poſto fine à ſi gran materia(& tempus eſt iam)& è hormai tempo(ſoluere pro ſoluendi colla equum fumātia)di ſciore i colli à caualli già ſtanchi,che fumano .di ſudor cioè e ben hor tempo por fine alla materia cominciata,& ridota à fine.

FILIPPO VENVTI DA CORTONA

Sopra il terzo libro della Georgica di Vergilio.

ARGOMENTO.

DApoi,che egli ha trattato ne' due libri di ſopra del modo dell'arare,& del piantare,hora in queſto libro ragiona della cura del paſcere i beſtiami,laquale era la terza nella prepoſitione generale di tutta l'opera. Hora queſto argomento hà due parti. La prima contiene la cura de gli armenti, e ſpecialmente de'caualli, & de buoi, cioè quali habbiano da eleggere le madri nell'vno, & l'altro genere,ſopra tutto come debbano eſſer fatti gli ſtaloni,et per quai ſegni ſi poſſa conoſcere la bontà de poledri, & come queſti animali s'habbiano a gouernare ſecondo l'età loro. La ſeconda parte cōtiene il modo di paſcere il beſtiame minuto maſſimamente delle pecore, e delle capre,& mette le ſorti de infermità,lequali particolarmente trauagliano le greggi,inſieme con le cagioni ſegni,e rimedi loro. Et fra l'altre qualità di mali, annouera anco la peſtilenza,& quindi pigliata occaſione, imitando Lucretio trapaſſa a certa grandiſſima peſte dell'Illirico,della Marca Triuigiana, et de' paeſi vicini.



TE quoq. magna Pales, & te memorāde canem
Paſtor ab Amphryſo vos ſylue, amnesq. Lycei
Cætera, quæ vacuas tenuiſſent carmina mentes,
Omnia iam vulgata, quis aut Euriſthea durum,
Aut illaudati neſit Buſiridis aras?
Cui non dictus Hylas puer, & Latonia Delos?
Hippodamęq. humeroque Pelo inſignis eburno,
Acer equis? tētāda via eſt qua me quoq. poſſim
Tollere humo, victorq. virum volitare per ora.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Te quoque magna Pales ſi come dicendo delle biade ha inuocato Cerere, de gli alberi,& viti di Bacco, coſi volendo adeſſo parlar de gl'animali, e paſcoli inuoca Pale: queſta ę Dea del paſcolo, alcuni la chiamano Veſta, alcuni altri Cibele madre de gli Dei: Vergilio la chiama in genere feminino certi altri, tra liquali,e Varrone in genere maſcolino, come hic Pales, ſi celebrauano le ſue feſte a vent'vno d'Aprile, nel qual giorno Romolo fondò Roma, & le chiamano Palilia, delle quali Cicerone, e così dice nelle Filippice, Palilia, quæ nunc Parilia mutatis litteris dicimus: Hoc die condita eſt Romana vrbs à Romulo duos de viginti nato annos, hora poſt ſecundam ante tertiam. Dice Solino, che fù dipoi oſſeruato, che niuna hoſtia ſi ammazzaſſe in tal feſte, & ſacrifici acciochè quel giorno fuſſe puro, e netto di ſangue. Racconta Suetonio,che fu ordinato dal Senato,che quel giorno nequale Caligula preſe l'Imperio, fuſſe chiamato Parilia come argomento della Città fondata di nouo. Varrone dice,che queſte feſte dette Parilia tanto erano priuate, come publiche,perche era vna certa ſorte d'allegrezza, & ricreatione appreſſo i contadini, che poſte le mangiatoie di fieno nel fuoco allegri,& ſcherzando ſaltauano,& con tal ſorte di feſta penſauano di purgarſi. (Paſtor ab Amphryſo)intende qui per il Paſtor, Apolline, Nomio, coſi detto[ἀπὸ τῶν νομῶν],ideſt a paſcuis. Nomio adunque quaſi Paſtore, ouero perche bandito dal Cielo per hauere ammazzati i Ciclopi, habbia paſcolato il beſtiame del Rè Admeto, ouero perche queſte coſe inferiori ſi paſcolano, & pigliano forze dal calor del Sole, come dice Seruio. Cicerone ſcriue nel libro della natura de gli Dei eſſer ſtati quatro gl'Apollini. Il primo antichiſſimo figliolo di Vulcano guardiano d'Atene: l'altro figliuolo di Coribante nato in Candia, ilquale ſi dice, che contraſtò con Gioue per quella Iſola, il terzo nacque di Gioue, e di Latona, ilquale da i monti hiperborei ſe venne a Delo: il quarto nacque in Arcadia quale da gli Arcadi fu chiamato Nomio perche gli diede le leggi dipoi per la troppo ſeuerità ſcacciato dal Regno ſe ne ricorſe da Admeto Re di Theſſaglia, e ſignoreggiò, certi popoli vicin' al fiume Aufriſo, credono molti che eſſercitaſſe l'arte del paſtore, e per queſto fuſſe riuerito per Dio de paſtori(Amphryſo,)e fiume di Teſſaglia, vicino alquale ſi dice, che Apollo paſcolò il Beſtiame del Re Admeto. Lucano dice.

Et flumine puro.
Irrigat Ambryſus famulantis paſcua Phebi.

Lycæi) Liceo e monte d'Arcadia coſi detto da i Lupi, de quali, ve n'è grand'abondanza, nelquale fu già il tempio di Pan, ouer di Fauno, ouer di Gioue Liceo Ouidio dice.

Faunus in Arcadia templa Lyceus habet.

[cætera, quæ vacuas tenuiſſet carmina mentes)dice che le fauole le quali poteuano eſſere di piacere, e diletiatione, & occupate le menti altrui ocioſe, e ſenza penſieri già deſcritte da molti ſono per tutto diuolgate dice vacuas, otioſe ſenza penſieri Horatio ancora.

Poſcimus ſi quid vaci ſub vmbra Luſimus tecum.

Certa attētione, dimoſtrādo voler parlar di coſe inuſitate, noue,& inſolite, e non diuolgate,& che le ſa ogn'vno, per laqual coſa ancora ſi fa beneuolo il lettore, promettēdo di dire coſe vtili, e fruttuoſe, e nō infruttuoſe,& occupādoſi alquanto in nominar fauole; fa due coſe, perche cō eſſe picciole fauole adorna il principio del libro,

Digitized by Google

bro,e con la cōparatione di quella inalza la ſua materia[quis aut Euryſthea durũ]Euriſteo fu figliuolo di Stenelo Re di Micena, ilquale per ſtimolatione di Giunone,commandaua ad Ercole,che ſuperaſſe diuerſi moſtri per farlo morire di modo, che è chiamato da Virgilio,duro,perche nō ſi poté mai mitigare,e quietare per alcuna fatiga, e forza d'Ercole[aut illaudati neſcit Buſiridis aras] Buſiri figliuolo di Nettuno,e di Libia figliuola di Epafo fu crudeliſſimo tiranno de gl'Egitii in quel tempo,che Danao ſignoreggiaua gl'Argiui.Coſtui ſacrificando a Gioue tutti i foraſtieri fu ammazzato inſieme col ſuo figliuolo Anfidamante,& Chalbe trombetta, & i miniſtri dell'altare da Ercole,arriuato in Egitto apparrechiandoli egli li medeſimi tradimenti.Iſocrate ha ſcritto le ſue lodi;donde,che il laudati è participio in ſcambio di nome come che illaudabilis: non che non ſia ſtato laudato;ma che non é degno di laude, ſi come è quello nel ſettimo dell'Eneide.

Diues inaceſſos vbi ſolis filia Lucus,

dico inaceſſos in ſcambio di inaceſſibiles,non che niuno non vi ſia andato,che niuno vi douerebbe andare[cui non dictus Hylas puer cui cioè a quo.Oratio dice.

Scriberis Varios fortis,& hoſtium.

in luogo di à Vario Hylas fu figliuolo di Theodamante, molto àmato da Ercole ilquale hauendo vn giorno gran ſete,andò al fiume Aſcano per vn vaſo d'acqua,doue caſcò, e ſubito fu rapito dalle ninfe[Latonis Delos]Delo è Iſola nell'Arcipelago, nellaquale Latona partori Apolline,& Diana,dellaquale Cicerone coſi ſcriue nel terzo del Ver.Proditum eſt memoriæ,ac litteris, Latonam ex longo errore,& fugge grauidam, & iam ad pariendum vicinam temporibus exactis fugiſſe Delum,atque ibi Apollinem,Dianamq peperiſſe.Qua ex opinione hominum,illa inſula eorum Deorũ ſacra putatur,tantunque eius auctori religionis,& eſt, & ſemper fuit,vt ne Perſe quidem,quum bellum toti Græcie.Dijs, hominibusq.induxiſſent,& mille numero,nauium claſſem ad Delum appuliſſent,quicquam cornarentur,aut violare,aut attingere[Hippodamæque]i nomi Greci,quali finiſcono in e, il più delle volte, mutano e,in ia,vt Hippodame,Hippodamia, Penelope,Penelopeia,Hippodamia fu figliuola d'Enomao Rè d'Arcadia:alquale fu profetizato,che all'hora haueua da morire, quando la ſua figliuola ſi maritaſſe,per la qual coſa ordinò con gl'innamorati della figliuola vn combattimento in caretta con queſto patto,che s'alcuno lo vinceſſe,pigliaſſe la figliuola,e s'alcuno fuſſe vinto da lui doueſſe eſſer morto,eſſendo adunque molti innamorati,& vinti,e morti.Pelope figliuolo di Tantalo deſiderando grandemente le nozze d'Hippodamia corrupe cō promeſſe Mirtilo,carrettiere del Re,promettēdogli la vergine la prima note ſe haueſſe la vittoria,all'hora Mirtillo tirato dalla promeſſa,fece gl'aſſi della carretta di Enomao, di cera,& coſi ſpezzata la caretta. Pelo ſe reſtò vincitore, all'hora Enomao s'ammazzò da per ſe ſteſſo,& Pelope s'impadronì del regno,e della regina,& gettò in mare Mirtillo,che domādaua la promeſſa,& da lui fu detto mare Mirtoo[humeroq. Pelops inſignis eburno] Tātalo padre di Pelope hauendo inuitato gli Dei,& volendo far proua della lor diuinità,gli poſe innanzi da mangiare il proprio figliuolo Pelope,dalche aſtenendoſi tutti gl'altri Dei,ſola Cerere preſe,e mangiò vn pezzo della ſpalla deſtra dipoi punito Tantalo volēdo gli Dei ritornar in vita Pelope. Cerere gli fece quel pezzo della ſpalla d'auorio,ilche per queſto ſi finge perche Cerere, è l'iſteſſa terra laquale conſuma tutti i corpi,riſerbando ſolo gli oſſi[tollere humo]ſi dice ſerpere humi,di quelli,la cui fama è oſcura, & li ſcritti ſenza nome ſi come per contrario ſi dice erigi ad aſtra, di quelli la cui fama,e ſcritti ſono molti celebri.

Ordine delle parole.

O magna Pales]ò grã Pale Dea delli paſcoli[nos canemus te quoque]noi cātaremo te ancora noi ſcriueremo verſi in tua lode di te,e de tuoi doni,[& ò paſtor memorande]& ò Apollo paſtore degno d'alta memoria[ab Amphryſo]che in riua del fiume Anfriſo guardaſti gl'armēti del Rè Admeto[canemus te]cātaremo,& ſcriueremo verſi in lode tua ancora[vos,ò ſyluæ]& voi, ò ſelue[& amnes Licæ,]e riui di Liceo[cætera carmina]gl'altri verſi,quei verſi tutti [quæ tenuiſſēt mētes vacuas]li quali hauriano occupato le mēti altrui otioſe,e ſenza penſieri[omnia iã vulgata ſup.ſunt]tutti hormai in ogni parte ſono diuolgati[quis neſcit]chi nō sa,à cui nō è gia noto[durũ Euriſthea] l'oſtinato,e duro Euriſteo?[aut neſcit aras]ò non sa i diſpietati altari[Buſiridis illaudati] di Buſiri Re d'Egitto non degno di alcuna lode[cui non dictus Hylas puer] da chi nō è ſtato detto.e chi non diſſe del fanciullo Hyla[& Delos Latonia,] è chi non diſſe di Delo di Latona,e chi tacque il parto, di Latona in Delo?[& cui non dicta eſt Hippodamiæ]e chi non diſſe d'Hippodamia[& cui non eſt dictus Pelops inſignis humero, eburno] & chi non diſſe di Pelope famoſo per la ſpalla d'auorio[& acer equis?] e chiaro,e valoroſo per i veloci corſieri[via eſt tentanda] mi conuiene,m'è biſogno tentare ſtrada[qua ego poſſim tollere per humo]onde io mi poſſa leuare da terra & victorle coſi poi vittorioſo, cioè ſodiſfatto,e contento[poſſim volitare per ora virum] io poſſa andarne volando per le bocche de gli huomini.

Primus ego in patriam meam (modo vita ſuperſit)
Aonio rediens deducam vertice muſas,
Primus Idumeas referam tibi Mantua palmas,
Et viridi in campo templum de marmore ponam
Propter aquam,tardis ingens vbi flexibus errat
Mincius,& tenera prętexit arundine ripas.
In medio mihi Cæſar erit,templumque tenebit.
Illi victor ego,& Tyrio conſpectus in oſtro,
Centum quadriiugos agitabo flumina currus.
Cuncta mihi Alpheũ linquens,lucoſq.Molorchi
Curſibus,& crudo decertet Grecia cęſtu.

Primus ego in patria mecum]Dimoſtra in che modo ſpera d'eſſere vincitore,e poterſi leuar da terra,cioè ſe prima traſferirà le muſe a Mantoa,e gli conſacrarà vn tempio:ilche dice di farlo in honor di Ceſare Auguſto,per laqual occaſione deſcriue la pompa del conceputo ſacrificio,e l'inſegne trionfali di Ceſare,promettendo di ſcriuere ancora li ſuoi degni fatti.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Primus ego in patriam] dice primo per queſto effetto,perche innãzi quello,nō vi fu Poeta alcuno Mātoano,ouer perche dapoi niſſuno riuſci di tal ſorte[Aonio vertice] Aonio è paeſe della Boetia,coſi detta da Aone Rè;figliuolo di Nettunno ilquale cacciato da Puglia,dicono eſſer venuto in Boetia,& del ſuo nome quel paeſe di Montagna nella Boetia hauerlo chiamato Aonia;dice adũque Aonio,cioè della Boetia;doue è il mōte Elione conſacrato alle muſe[Idumęas palmas]Idumea,e paeſe della Soria fra l'Arabia,& Fenicia,vicina al monte Caſio verſo Ponēte,doue è la città Idumę abōdante di palme. Lucano dice. Et arbuſto palmarũ diues Idume palmas,la Giudea,e famoſa,& abōdāte di palme,quoſt'albero in Italia,e ſterile, nelle maremme della Spagna fa il frutto aſpro,acerbo,nell'Africa lo fa dolce,ma preſto viē māco in alcuni luoghi di Leuāte ſe ne fa vino,e in alcũ'altri pane[de marmore,le lode della materia:dice adunq. di voler porre in mezo al verde cāpo vn tēpio di bianco marmo[Mincius]Mincio, è fiume d'Italia,ilquale naſce dal lago di Garda,e paſſa per Mātoa,doue nel circoito della città hauēdo fatto vn'altro laghetto cō picciolo corſo entra nel Pò,e da queſto Verg.e detto Minciada Giuuen.dice.

Illos Minciadæ celebrat dulceda Maronis.

[In medio mihi Cæſar erit,templumq.tenebit]dice di voler conſacrare queſto tēpio à Ceſare,e porlo in mezzo acciò egli l'habbia à cuſtodire[Tyrio,coſpectus in oſtro]adorno di porpora Tiria,cioè in habito di Pontefice il cui officio dice di voler fare in cōſecratione di queſto tēpio[cũcta mihi] dice,che tutta la moltitudine della giouentù Greca verrà da gl'altri luoghi a far con lui gl'antichi giuochi[Alphæũ]per Alfeo, intende la gioſtra,e combattimento,che ſi faceua in honore di Gioue Olimpico : perche Alfeo, e fiume in Elide, qual'è città di Arcadia,doue ogni cinque anni ſi rappreſentauano le feſte in honore di Gioue [lucoſque Molorchi per li boſchi di Molorchio, intende la ſelua Nemea nella qual ſi celebraua la feſta,giuochi in honore di Archemoro, il quale fu figliuolo di Licurgo Rè de Traci,& allieuo di Hipſiſile figliuola di Toante laquale mētre che andò a moſtrare la fonte Langia a certi Greci,che haueuano gran ſete,& andauano all'aſſedio di Tebe,laſciādo il puttino ſopra la herba verde,gli fu ferito,e morto da vn ſerpe;nel cui honore furno poi ordinati li giuochi,e feſte Nemee,& quella fonte fu chiamata Archemoro.Ma Molocro fu vn vecchio d'Arcadia il quale amoreuolmēte,e gratioſamente alloggiò Ercole, che andaua ad ammazzar il Leone Nemeo,per il cui beneficio Ercole gli ordinò ſacrifici, ſolenni,quali furono detti Molorchea. Anzi il Leone iſteſſo dal nome ſuo chiamato da Poeti Molorcheo[crudo cæſtu]oueramente vuol dir crudele,ouera mente vuol dir duro Cæſtus, ſcritto,col diftongo,e vna ſorte di mazza che attaccata con correggie di cuoio alcune pale di piombo,coſi detta à cædendo,con queſta ſorte di arme leggemo hauer combattuto Darete,& Entello come dice il medeſimo:nel quinto dell'Eneide.

Sin crudo fidit pugnam committere cæſtu.

ma cæſtus della ſeconda declinatione ſenza diftongo ſignifica la cintura della Vergine,laquale il marito la prima notte ſcioglieua, & è di genere feminino,benche ſi troui ancora maſcolino.

Ordine delle parole.

[Ego primus rediēs vertice Aonio]io primo tornando dall'alta cima d'Elione monte dell'Aonia[deducam mecũ muſas in patriã meam]cōdurrò meco le muſe nella patria mia,cioè in Mantoa[modo vita ſuperſit] purche io viua[& ò Mantua ego primus referã tibi]& ò Mantoa io primo porterò a te cioè a honor tuo[palmas dumæas]

Digitized by Google

mæas]le palme Idumee,cioè io primo meritarò di ritornar nella patria mia coronato di nobil palma[& ponã tẽplũ]e porrò,cõſtituirò vn tẽpio[di marmore]fatto di biãco marmo[propter aquam]appreſſo l'acqua[vbi Mincius ingẽs errat]doue il grã fiume Mincio corre,ſẽza tener dritto camino[tardis flexibus] cõ tardi giri [& prætexit ripas tenera arũdine]& cuopre,veſte le riue di canuccie tenere [Cæſar erit mihi in medio]Ceſare Auguſto ſarà à ſodiſfattiõ mia à cõtẽto mio in mezo a queſto tẽpio[& tenebit tẽplũ]& terrà,& cuſtodirà queſto tẽpio,come à lui dedicato[ego victor illi]o vincitore,e contẽto in honor ſuo[& conſpectus in oſtro Tirio]e viſto da tui adorno di Porpora Tiria[agitabo ad flumina] mangierò correndo in riua al fiume[centũ quadrijugos currus]cẽto cari di quattro caualli,l'vno,cioè rappreſenterò le feſte, e giuochi Circenſi[& cũcta Grecia]& tutta la giouentù de Greci[liquẽs Alphæum]laſciãdo il fiume Alfeo,doue ſi ſoleuano fare le feſte Curuli , [& lucos Molorchi]& i ſacri boſchi di Molorco,liquali ſono in Arcadia[decernet mihi]verrà à fare à honor mio gl'antichi giuochi[curſibus,& crudo cæſtu]con veloce corſo,& con duro,& crudel ceſto.

Ipſe caput tonſæ folijs ornatus oliuę
Dona feram,iam nunc ſolemnes ducere pompas
Ad delubra iuuat,cæſoſque videre iuuencos;
Vel ſcena vt verſis diſcedat frontibus vtque
Purpureę intexti tollant aulæa Britanni.
In foribus pugnam ex auro ſolidoque elephanto
Gangaridum faciã,victoriſq.arma Quirini:
Atque hic vndantem bello, magnumque fluentẽ
Nilum,ac nauali ſurgentes ære columnas.
Addã vrbes Aſię domitas,pulſamque Niphatẽ,
Fidentemque fuga Parthum,verſiſque ſagittis.
Et duo rapta manu diuerſo ex hoſte trophea,
Biſque triumphatas vtroque ab littore gentes.

Ipſe caput tonſæ folijs ornatus oliuæ, Dimoſtra marauiglioſamente il Poeta d'eſſer rapito in gloria,& in lode di Auguſto,& acciò,che più conueneuolmente gli poſſa compiacere per imaginatione,e certa fantaſia nata quaſi da deſiderio d'obedirlo,s'attribuiſce ogni adornamento.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Tonſæ oliuæ]hauendo adorno il capo di foglie d'oliue toſate,cioè di foglie minute,hauendo vna corona d'oliuo,& queſto perche l'oliuo,e conſacrato a Minerua,ſenza ſapienza della quale non ſi può far coſa buona;& oltra di queſto l'oliuo,e ſegno di pace ſenza la qual pace,cioè non ſi hauendo l'animo quieto,non ſi può ſpeculare[vel ſcena vt verſis diſcedat frõtibus]appreſſo gl'antichi il Teatro haueua ſolamente i gradi perche la ſcena ſi faceua di legni ſolamente a tempo,& era in due modi;vno quando ſubito ſi voltaua con certe macchine, e moſtraua altra faccia di pittura,& era detta Verſatille,l'altro quando tirati via i tauolati,ſi copriua di quà,e di là la faccia interiore della pittura,e la chiamauano Ductilis: donde, che dottamente ha tocco l'vno,e l'altro,dicendo. Verſis diſcedat frontibus abbracciando con vn parlare coſa per coſa,nel che fa mentione Varone, e Suetonio [purpurea intexit tollant aulæe Britanui] ha detto queſto ſecondo l'hiſtoria,perche hauendo Auguſto ſuperato,& vinto l'Inghilterra,diede a molti de' prigioni de i veſtiti nelli quali hauea fatto inteſſere,e dipingere le ſue vittorie. Eglino adunque eran depinti in quelli veſtiti,li quali portauano[Aulæa]aulea,aulæorum,pluramẽte ſono panni inteſſuti di diuerſi colori,e figure delliquali in qualche ſplendido apparrecchio ſe ne coprono i muri,volgarmente detti panni d'arazza,ſono detti Aulæa da Aula,cioè dalla ſala di Attalo Re dell'Aſia doue la prima volta furono trouati,donde ancora ſi chiamano Attalica aulæa. Propertio dice Nobilis tuleis, porticus attalicis. Si legge ancora appreſſo Quinto Curtio; Hæc Aulea in genere fæminino;dicendo Ne quiſquam coram,quæ inuicem iactata erat. Rex ignorabat,quum poſt aulæam,qua lectos abduxerat,ſtaret[ſolidoq.elephanto]Elephas,Elephantis,& Elephantus,ti. Elefante il maggior di tutti gl'animali terreſtri,ha due denti, ouer più preſto corni delliquali ſe ne fanno opere d'auorio. Cicerone de Senectute coſi dice. Nec nunc quidem vires deſidero adoleſcẽtis,non pluſquam adoleſcens tauti aut elephantis deſiderabam. Il medeſimo nelle Filippice,Romani nepotem Antiochi elephantos alere prohibuerunt. Li Poeti alcuna volta han poſto l'Elefante per l'auorio à vſanza de Greci,i quali tolto il nome di elefante intendono,& la beſtia,& l'auorio,come Vergilio in queſto luogo[Gangaridum]Gangaridæ,ſono popoli,i quali habitano tra gl'Indiani,& Aſſiri,vicino al fiume Gange,queſti tali furono vinti da Auguſto donde è

Imbelem auertis Romanis arcibus Indum.

ha poſto Gangaridum in ſcambio di Gangaridarum,perche fa,hic Gangarida[victoriſque arma Quirini]Suetonio Tranquillo,raccõta queſto di Auguſto,che in vn certo tẽpo tre parti del popolo col cõſentimento del Senato,gli poſero tre nomi,Quirino,Auguſto, e Ceſare,egli per non offendere l'altre parti elegendone vno,prima fu detto Quirino,dipoi Ceſare vltimamente reſtò nel nome di Auguſto,onde Virgilio lo chiama di tutti queſti nomi,& nõ poſſemo intendere Quirino per Romolo non hauendo egli hauuto notitia di Gangaridi[vndãtẽ bello]dice vndantem,quaſi abondante non di onde, ma di coſe da guerra,come arme,e naui,per la grandiſſima battaglia di Marc'Antonio,e Cleopatra,liquali Auguſto ſuperò,e vinſe[magnum fluentem]vſa magnum in cambio di magne, il nome per l'auerbio[ac nauali ſurgentes ære columnas]Auguſto vittorioſo di tutto l'Egitto delqual Ceſare,n'haueua ſuperato vna parte leuò,& tolſe molti ſperoni di naue della battaglia nauale,liquali poi fuſi ne fece le colonne, le quali dapoi furono da Domitiano in Campidoglio, & però dice nauali ſurgentes ære columnas[Niphatem]Nifate,e monte, e fiume nell'Armenia, & per Nifate intenderemo i popoli,che v'habitano vicini,perche ne il fiume,ne il monte ſi può mai ſcacciare,ſpinger fuori[fidentẽque fuga Parthum] i Parti ſon popoli nell'Aſia maggiore, liquali combattono fuggendo fanno vna correria contra i nemici,dipoi voltano i caualli,& fuggẽdo indietro lanciano le frezze. Il lor paeſe,e detto Parthia, laquale da Leuante confina con Aſia da Ponente con la Media: da Settentrione con l'Hircania,e da Mezo giorno con il deſerto dell'a Caramania[diuerſo ex hoſte]dice di due diuerſi nemici,cioè di Leuante,e di Ponente,& per queſto dice vtroque ab littore di Leuante per il trionfo di Gangaridi,di Ponente per il trionfo di Britanni.

Ordine delle parole.

Ipſe ornatus caput]io ſteſſo hauendo la teſta adorna hauendo il capo cinto[folijs oliuæ tonſæ]di foglie d'oliuo toſato,cioè di frondi minute d'oliuo,& hauendo vna corona d'oliuo[feram dona] offerirò i doni al tempio[iuuat iam nũc]già ancora diletta[ducere pompas ſolennes addelubra]cõndurre le pompe ſolenni a' ſanti altari, doue ſono le coſe ſacre de gli Dei[& videre iuuencos cæſos] & vedere con l'animo i giouenchi morti,vel videre iuuat vt ſcena diſcedat frontibus verſis,& ancora mi par vedere in che modo la ſcena ſi diſparta riuoltate le fronti,e poco di poi eſſa medeſima ſi dimoſtri vn'altra[vtq. Britanni intexti]& qualmente gl'Ingleſi teſſuti ſe ſteſſi[tollan aulæa purpurea]alzano,e portano i panni di arrazza teſſuti di filo roſſo[ego faciàm in foribus templi]io farò intagliarne nelle porte del tempio[ex auro,& ſolidoelephanto]d'oro e d'auorio,intiero,ſaldo[pugnam Gangaridum pro Gangaridarũ] la battaglia,de Gangaridi,de gl'vltimi Indiani,che hã coſi il nome dal fiume Gãge[& arma Quirinis victoris]l'Arme di Auguſto vincitore[atque faciam hic nillum vndantem bello]& quiui farò ſcolpire,& intagliare il Nilo abondante di guerra,cioè d'arme,& naui [magnumque fluentem]& ſuperbo corrente,& andarne[ac faciam columna ſurgentes] & vi farò intagliare le alte , e gran colonne [æræ nauali]di rame , & di bronzo ſpiccato dalle naui[addam] ſcilicet in ſcoltura le aggiungerò nella ſcoltura[vrbes Aſiæ domitas] le città d'Aſia domate da Auguſto[& Niphatem pulſum] & gl'habitatori vicini al fiume,& mõte Nifate percoſſi,& sbattuti[& Partum fidentem fuga]& li Parti , liquali ſi confidano nel fuggire[& ſagittis verſis]& nelle frezze voltate contra il nemico]& addam duo trophea]& aggiungerò dui trofei[rapta manu] tolti di mano[ex diuerſo hoſte da diuerſi nemici[& gentes bis triumphata,& le genti due volte vinte,e menate nel trionfo[ab vtroque littore]dall'vno, e l'altro lido,tanto di Leuante quanto di Ponente.

Stabunt,& Parij lapides ſpirantia ſigna,
Aſſaraci proles,demiſſæque ab Ioue gentis
Nomina,Troſq.parẽs,& Troiæ Cynthius autor
Inuidia infælix furias amnemque ſeuerum
Cocyti metuet,tortoſque Ixionis angues,
Immanemque rotam,& non exuperabile ſaxũ.

Stabunt,& Parii lapides, &c.]Seguita il Poeta l'adornamento del medeſimo tempio quale haueua conceputo nell'animo di dedicare.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Stabunt,& pari lapides ſpirãtia ſigna] dice di voler porre nel tempio di Ceſare le ſtatue di tutti i ſuoi antichi,equali ſcauda,e dal marmo bianco,& pretioſo, & dall'arte, dicendo ſpirantia ſigna,perche ſaranno fatte in modo,che pareranno viue , & che gl'eſca il fiato di bocca coſi ancora nel ſeſto dell'Eneide.

Credo equidem viuos ducet de marmore vultus.

[Aſſaraci proles,dimiſſeque ab Ioue genitis nomina]dice di voler ponere le ſtatue di quelli,liquali hanno origine da Gioue inſino ad Aſſaraco, e da Aſſaraco,inſino ad Auguſto,e benedice la prole d'Aſſaraco,per che

Digitized by Google

che di qui fù fatta la diuiſione delle famiglie. Troio generò Ilione, & Aſſaraco: da Ilione venne la caſa di Priamo, perche Laomedonte fù figliuolo di Ilione, & Priamo di Laomedonte. Ma Aſſaraco generò Capi: & Capi Anchiſe, e Anchiſe Enea, dal quale nacque Giulio autore della caſa Giulia, dice della gente ſceſa da Gioue: perche Aſſaraco nacque da Troio, & Troio da Erittonio, & queſto da Dardano figliuolo di Gioue, & Eletra (Troſque parens) Troio Rè de Troiani, & padre di Ganimede ancora, dal quale fù nominata Troia [& Troiæ Cinthius author] intende Apolline fabricatore de' muri di Troia inſieme con Nettunno: doue il Poeta finge Apolline eſſer ſtato ſempre fauoreuole de' Troiani: e per queſto dice:

Phœbe graues Troiæ ſemper miſerate labores
Dardana qui Paridis direxit tela manuſque.

[inuidia infęlix] chiama l'inuidia infelice; perche fà infelici, & meſchini gl'inuidioſi, perche ſi come è appreſſo d'Horatio:

Inuidus inuidia comburitur intus, & extra,
Inuidia Siculi non inuenere Tiranni
Maius tormentum.

Dice adunque, che ſarà ſenza inuidia per le gran coſe, lequali ſuperaranno l'inuidia: perche l'inuidia è fra i pari, ouer vn poco da più. Per laqual coſa quelli, che per alcune ſue eccellenti virtù, con lungo interuallo, s'han laſciato da dietro gli altri, ſono ſenza inuidia, anzi più preſto ſon di merauiglia, perche già ſiamo ſuor di ſperanza di potergli arriuare; da qui i Greci, quelle coſe, che ſon grandiſſime, eccellentiſſime le chiamano ἄφθονα, cioè ſenza inuidia. Per la qual coſa Horatio dice:

Non vſitata, nec tenui ferar
Penna biformis per liquidum æthera
Vates neque in terris morabor
Longius, inuidiaque maior.
Vrbes relinquam.

[amnemque ſeuerum] dice il fiume ſeuero, cioè aſpro, horrendo: al contrario dice Terentio: Triſtis ſeueritas ineſt in vultu, atque in verbis fides [Cocyti] queſto è fiume dell'Inferno detto da Cochei, ilche ſignifica piangere: & è vn luogo vicino ad Acheronte, che per queſto dicono, ch'egli è pieno di pianto, & di meſtitia, perche ne' ſacrifici, che ſi faceuano, vi s'ammazzatta qualche buomo, come più diffuſamente ſe ne parla nel ſeſto dell'Eneide [tortoſque Ixionis angues] dice, che l'inuidia temerà i ſerpi, li quali tengono Ixione legato ſtretto alla ruota, dapoi che egli ricercò gl'illeciti abbracciamenti di Giunone [& non exuperabile ſaxum] il ſaſſo non mai fermo, quale Siſifo porta ſopra il monte, & dice non exuperabile, non che ſi poſſa vincere, & ſuperare, ma perche non può fermarlo ſopra la cima dell'alto monte.

Ordine delle parole.

Et Parij lapides appoſitorie ſigna ſpirantia ſtabũt] & i marmi dell'Iſola Paro, ſaranno ornamento del tempio nella porta, cioè ſtatue, che pareranno viue, e che gli eſca il fiato di bocca [& proles Aſſaraci] e la progenie d'Aſſaraco [& nomina gentis demiſſæ ab Ioue] & tutti i nomi, & inſegne della gente ſceſa da Gioue per Dardano, & Elettra [& Tros parens] e Troio padre d'Aſſaraco, & deſcendenti da lui [& Cynthius autor Troiæ] & Apollo fabricatore di Troia ſtarà ſcolpito di marmo Pario [inuidia infęlix] l'infelice, e triſta inuidia [metuet furias] temerà l'horribil furie [& amnem ſeuerum Cocyti] & il fiume aſpro, & horrendo di Cocito [& tortos angues Ixionis] & i ſerpi auuolti, & intricati d'Ixione [& immanem rotam] & la grã ruota, alla quale molti ſerpi tengono Ixione legato ſtretto [& ſaxum non exuperabile] & il ſaſſo non mai fermo di Siſifo.

Interea Dryadum ſyluas, ſaltuſque ſequamur
Intactos, tua Mecęnas haud mollia iuſſa.
Te ſine nil altum mens inchoat, en age ſegneis
Rumpe moras: vocat ingenti clamore Cytharon,
Taygetique canes, domitrixq; Epidaurus equorũ:
Et vox aſſenſu nemorum ingeminata remugit.
Mox tamen ardenteis accinger dicere pugnas
Cæſaris: & nomen fama tot ferre per annos,
Tithoni prima quot abeſt ab origine Cæſare.

Interea Dryadum ſyluas, &c.] Ritorna al ſuo ordine di ſcriuer tutto quello, che appartiene all'agricoltura.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Interea Dryadum ſyluas] mētre giugne il tẽpo di laudar Ceſare, in queſto mezo ſcriuo dell'agricoltura; Le Driadi ſono ninfe delle ſelue, ouer de gl'alberi, le quali ſi chiamano ancora Hamadriadi, perche, δρῦς in Greco ſignifica la quercia. Et ſi declina, hæc Dryas huius Dryadis [ſaltuſque ſequamur intactos] dice ſaltus intactos, li boſchi, e ſelue non per l'adietto tocche, perche innanzi di lui neſſuno hà ſcritto verſi dell'agricoltura in Latino [te ſine nil altum mens inchoat] come ſe diceſſe, non confidato nel mio ſapere, & ingegno: ma moſſo dalla tua autorità, e comandamento mi ſon poſto à ſcriuere queſti libri [en age] è auuerbio ottatiuo: ilquale conforta à fare vna coſa [vocat ingenti clamore Cytheron] ci chiama Cytherone con gran voci, ad alte grida, cioè ci eſortano à ſcriuere quelli monti, liquali ſon pieni di animali. Cytherone è monte pieno di ſelue, e boſchi nella Boetia, dedicato alle Muſe, & a' Poeti. Ouidio dice:

Vadit vbi feſtus facienda ad ſacra Cytheron.

[Taygetique canes] dice cani Taigeti, cioè di Laconia, perche Taygetus, ti, di genere maſcolino: & Taygeta, orum, di genere neutro, è monte di Laconia, doue naſcono boniſſimi cani, & per queſto effetto perche più di ſotto dità:

Nec tibi cura canum fuerit poſtrema;

[domitrixque Epidaurus equorum] Epidaurus, ouero Epidaurum è città nella Morea, famoſa per il tempio d'Eſculapio, doue ſono boniſſimi caualli [vox ingeminata remugit] la voce raddoppiata per Echo s'ode riſuonare, come in vn'altro luogo:

Non canimus ſurdis, reſpondent omnia ſylua.

[mox tamen] poiche io haurò ſcritto i libri dell'agricoltura [ardenteis accingar dicere pugnas Cæſaris] ſi deue leggere ardenteis pugnas, & non Cæſaris ardenteis, come alcuni malamēte coſtruiſcono [Tithoni prima quot abeſt ab origine Cęſar] dice, che i fatti di Ceſare ſaranno celebrati tãti anni, quanti ſono da Ceſare inſino al principio del mõdo, & hà poſto Titone per il Sole, in cãbio di Titane: perche Titone fù figliuolo di Laomedonte, del quale cõbattẽdo l'Aurora s'innamorò, & lo rapì, come fauoleggiano i Poeti.

Ordine delle parole.

Interea, ò Mecęnas [in queſto mezo, ò Mecenate [ſequamur ſylvas Dryadum] andiamo ſeguitando le ſelue, quali frequentano le Driadi [& ſaltus intactos] & li boſchi non per lo adietto tocchi giamai [appoſitorie tua iuſſa haud mollia] cioè tuoi comandamenti non vani, non inutili: poiche coſi mi comandi, & ordini [quia mens noſtra nil altum inchoat ſine te] perche la mente noſtra non ſi mette à far coſa alcuna alta ſenza la tua autorità, e conſentimẽto: perche la mente mia non oſa incominciar coſa alcuna degna, & alta ſenza te [en age rumpe moras ſegneis] horsù tu adunque rompe le pigre tardanze, horsù affrettati adunque [Cytheron vocat nos ingenti clamore] il monte Cytherone già ci chiama ad alta voce, ad alte grida [& canes Taygeti] & i cani di Laconia [& Epidaurus domitrix equorum] & epidauro città della Morea domator de caualli, doue ſono boniſſimi caualli, ci chiama ad alta voce [& vox ingeminata aſſenſu nemorum] & la voce raddoppiata con conſentimento di boſchi, perche i boſchi riſonando, & riſpondendo, par che acconſentino à quel c'hanno ſentito, e riceuuto [remugit] s'ode mugghiare, cioè li boſchi, con la voce raddoppiata s'odon mugghiare, e riſuonare [ego tamen accingar mox] io nondimeno mi metterò in punto vn poco dipoi finita queſt'opera [dicere ardenteis pugnas Cæſaris] di dire, & cantare l'ardenti battaglie, e guerre di Ceſare Auguſto [& ferre fama nomen per tot annos] e portar con la fama il nome ſuo pe'l mondo per tanti anni, ond'ella viua tanti anni [quot Cæſar abeſt à prima origine Tithonis] quanto Ceſare è lontano dalla prima origine di Titone.

Seu quis Olympiacæ miratus præmia palmæ
Paſcit equos: ſeu quis fortes ad aratra iuuencos?
Corpora præcipuè matrum legat, optima toruæ
Forma bouis, cui turpe caput, cui plurima ceruix:
Et crurum tenus à mento palearia pendet.
Tum longo nullus lateri modus: omnia magna;
Pes etiam, & camuris hirtæ ſub cornibus aures.
Nec mihi diſpliceat maculis inſignis, & albo:
Aut iuga detrectans; interdumque aſpera cornu;
Et faciem tauro propior: quaque ardua tota,
Et gradiens ima verrit veſtigia cauda.

Seu quis Olympiacæ miratus, &c.] Volendo parlar de gl'armenti, e greggi, dice prima de caualli, & de boui, e ci inſegna da che madri deuono eſſer generati, dipoi in che tempo quelle ſiano habili al parto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Seu quis Olympiacæ miratus præmia palmæ] Olympia, orum. Sono feſte, e giuochi ordinati da Hercole in honore di Gioue, vicino alla città Olimpia, quale è fra Elide, & Piſa città d'Achaia, ouer d'Arcadia, dalla quale hãno preſo il nome, perche Hercole hauendo vinto, e ſuperato Auge Rè d'Elide, & tolti tutti i caualli della ſua ſtalla, ordinò ne' campi d'Olimpia vicin'al fiume Alfeo, l'abbattimento in carretta, quale ſi celebraſſe ogni cinque anni: e queſto con tal deliberatione, che la giouentù di Grecia in quello abbattimento s'eſercitaſſe ancora in cinque altri giuochi, cioè à correre, à ſaltare, alla lotta, à tirar vna palla di pietra, ò di ferro, & à percuoterſi con vna mazza doue erano attaccate palle di piombo, à queſta feſta, & abbattimento ſi poneua fine il quinto giorno, & il vincitore, qual era chiamato Olimpionice, ſi coronaua d'oliuo ſaluatico,

Digitized by Google

uatico, ò l'oliuo, la qual corona è detta philoſtephanos, & era in tanto honore, ch'era rimenato nella patria in alto in vn carro, non per le porte della città, ma per le rouine de muri. Horatio nel primo libro delle ſue Epiſt. dice:

Quis circum pagos, & circum compita pugnax,
Magna coronari contemnat Olympia.

Cicer. de Clar. Orat. Pugiles exercitati, pugnos, & plagas Olympiorum cupidi ferre poſſunt [paſcit equos, ſeu quis fortes ad aratra iuuencos] Queſti animali ſono molto atti alla guerra, come i cuoi di boui per li ſcudi, e brocchieri, & i caualli alla battaglia [corpora pręcipuè matrum legat] dice, che ſi debba eleggere principalmente i corpi delle madri, volendo moſtrare, che ſi deuono ricercare ancora i corpi de padri [optima toruæ forma bouis] dice, che quella vacca è boniſſima, che mira in torto, con ſguardo fiero [turpe caput] dice turpe in ſcambio di magnum: ſi come turpes paſcit ſub gurgite phocas [plurima ceruia] vſa plurima, cioè lunga, dicendo ancora:

Cum ſe nux plurima ſiluis induet in florem.

[& crurum tenus] ſino al ginocchio, & tenus è prepoſitione, & non auuerbio, come vuol Seruio, perche tenus col nome, che ſia di numero plurale, ſpeſſe volte ſi giugne col genitiuo. Quintiliano dice:

Aurium tenus in vſum lingua pręceperit.

Catullo ancora: Nutricum tenus extantes [à mento palearia pendent] palearia, learium, learibus, di neutro genere, & di numero plurale, è la pelle, che pende dalla gola de' boui, volgarmente, Giogaia. Seneca in Hippolito hà vſato il nominatiuo ſingolare palear dicendo:

Muſco tenaci pectus, at palear viret.

[& camuris hirtæ ſub cornibus aures] camurus ſignifica torto, piegato, dal quale aggettiuo, dice Seruio eſſer deriuato Camera la volta; dice adunque, che deue hauere gl'orecchi grandi, & dentro peloſi [nec mihi diſpliceat] dice non mi diſpiacerà, che la vacca habbia il mantello di color bianco, & ſparſo di più macchie, e figura Littote, cioè molto piacerà [aut iuga detrectans] in molti antichiſſimi teſti ſi troua ſcritto detractans, ilche ancora hò oſſeruato ne gli antichi Originali di Oratio, & maſſimamente appreſſo di Liuio ſpeſſiſſimo, & detractant, & detractare [& faciem tauro propior] per la figura Sinecdoche, ideſt habens faciem propiorem tauro, hauendo la faccia più ſimile al toro, che alla vacca.

Ordine delle parole.

Seu quis miratus pręmia] ouero è alcuno bramãdo con marauiglia i premi [palmę Olympiacæ] della vittoria Olimpiaca, che ſi dauano a' caualli vincitori nelli giuochi, e feſte, che ſi faceuano vicino alla città Olimpia, s'alcuno con ſperanza d'ottenere correndo le palme, e le corone in Olimpia [paſcit equos] paſca i caualli, per il cui mezo meriti tai premi [ſeu quis paſcit fortes iuuencos ad aratra] ouero s'alcuno paſca i forti giouenchi conueneuoli all'aratro: ò s'alcuno ſi diletti di giugnere all'aratro i forti giouenchi [legat præcipuè corpora matrum] elegga principalmente i corpi delle madri; guardi prima di che madri ſiano nati [forma bouis toruæ] lo ſguardo d'vna vacca fiera [eſt optima] è boniſſimo, cioè quella vacca, che mira altrui torto, e con fiero ſguardo è boniſſima [cui caput eſt turpe] quale hà il capo grande [cui ceruix eſt plurima] quale hà la copa, e'l collo longo [& cui palearia pendent à mento] & alla quale la giogaia pende dal mento [tenus crurum] ſino al ginocchio [tum] dapoi [cui nullus modus eſt lateri longo] la quale non habbia miſura alcuna proportionata nel luogo fianco [cui ſunt omnia magna] la quale in ſomma habbia ogni coſa grande [etiam pes] & anco il piede [& aures hirtæ ſub cornibus camuris] & porti gl'orecchi pieni di peli ſotto le corna piegate, e torte [nec bos inſignis maculis, & albo diſplicent mihi] & non mi diſpiace, anzi molto mi piace la vacca, che habbia il mantello ſparſo di più macchie, e di color bianco [aut detrectans iuga] ouero, che fuga, e ſcuota il graue giogo [& interdum aſpera cornu] & alcuna volta ſia aſpra col corno, & alcuna volta feriſca col corno [& proprior tauro faciem] e che ſia più vicina, e più ſimile al toro nella faccia, & che habbia la faccia più ſimile al toro, che alla vacca, e che in faccia s'aſſomigli più al maſchio, che alla femina [& quæ ſit tota ardua] e che ſia tutta alta [& quæ gradiens] & che caminando, & mentre camina [verrit veſtigia ima cauda] ſpazzi; & guaſti le pedate con la coda, che tocchi terra.

Aetas Lucinam, iuſtoſque pati Hymæneos
Deſinit ante decem, poſt quatuor incipit annos.
Cætera, nec fœturæ habilis, nec fortis aratris.
Interea, ſuperat gregibus dum læta iuuentus.
Solue mares: mitte in Venere pecuaria primus;
Atque aliam ex alia generando ſuffice prolem,
Optima quæque dies miſeris mortalibus æui
Prima fugit: ſubeunt morbi, triſtiſque ſenectus;
Et labor: & duræ rapit inclementia mortis
Semper erunt, quarum mutari corpora malis,
Semper enim refice, ac ne poſt amiſſa requiras,
Anteueni, & ſobolem armento ſortire quotannis.

Ætas Lucinam, &c.] Ci dimoſtra di che età ſiano habili al parto.

Espoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Ætas Lucinam, iuſtoſque pati Hymæneos] è la figura detta Hyſteron proteron, quando la ſentenza ſi muta dell'ordine, cioè quando ſi dice prima quel che ſi haueſſe da dire dipoi, perche biſogna, che prima ſi congiungano inſieme, & dipoi ſi venga al parto. Himeneo è ſtato tenuto per il Dio delle nozze, da quella pellicina, che è la chiuſura della virginità, e ſi ſtimaua romperſi nel primo coito. Queſto è ſtato detto figliuolo di Venere, & di Bacco, ouero come alcuni vogliono generato da Vrania, ilquale primo ordinò le nozze. Alcuni penſano, che Himeneo fuſſe vn giouane Atenieſe, ilquale reſtitui a' padri alcune Vergini rubbate da ladroni, intatte, e ſenza macchia alcuna d'infamia, & per queſto s'inuoca il ſuo nome alle nozze, come difenſore della virginità. Si piglia ancora per eſſe nozze, & giuſto coito [Lucinam] Lucina è Dea, che aiuta, & ſoccorre le parturienti, laquale è detta da Giunone, & Diana. Terent. nell'Andr. Iuno Lucina fer opem, ſerua me obſecro. Virgil. in Pollione.

Caſta faue Lucina tuus iam regnat Apollo.

doue ſi piglia per Diana. In queſto luogo pigliaremo la Dea del parto, per eſſo parto [Deſinit ante decem poſt quatuor incipitandos] finiſce auanti i dieci anni, & incomincia à ſoffiare dopò i quattro, & è la medeſima figura, perche innanzi comincia, & poi finiſce [cętera] l'altra età, laquale è, ouero innanzi i quattro anni, ouero doppo i dieci non è atta à generare, dicemo nel ſingolare cætera in genere feminino, & ancora cęterum in neutro. Ma non ſi legge cæterus, ouero cæter nel maſcolino [Interea ſuperat] ci dà vn buon precetto, dicendo, che non ſolo douemo hauer cura de' viui, ma perche ogni giorno ne muoiono douemo attendere ancora alla generatione, & razza [pecuaria] propriamente pecuaria ſono detti i greggi grandi di pecore, il nominatiuo ſingolare è pecuare, ouer pecua per apocopem. Perſio dice:

Findor, vt Arcadię pecuaria rudere credas.

[optima quæque dies miſeris mortalibus æui. Prima fugit] queſta ſentenza non ſolamente appartiene à gl'animali, ma generalmente ad ogni coſa [ſubeunt morbi, triſtiſque ſenectus] hà oſſeruato l'ordine naturale, dicendo venire l'infermità, la vecchiaia, & la morte [ſemper enim refice] dice, ch'è dibiſogno prouedere molto bene di rifare la razza, innanzi, che muoiano.

Ordine delle parole.

Ætas pati Lucinam] l'Età di patire, l'Età atta à ſoffrire il parto [& iuſtos Hymæneos] & le giuſte nozze, & il coito, & congiungimento giuſto [deſiuit ante annos decem] finiſce auanti i dieci anni [& incipit poſt quatuor annos] & incomincia doppo quattr'anni [cętera ſcilicet ætas, nec eſt habilis fęturæ] l'altra età non è habile, non è atta à generare [nec eſt fortis aratris] nè meno è forte, non è conueniente à tolerare l'aratro [Interea] in queſto mezo, cioè fra il quarto, & decimo anno [dum iuuentus lęta] mentre che l'età giouane allegra [ſuperat gregibus] ſoprabonda alle tue greggi, cioè mentre le tue greggi abbondano di freſca giouentude, allegra [ſolue mares] ſciogli i maſchi [& primus mitte pecuaria in Venerem] & quanto prima laſcia andare in ſalto tutto l'armento [atque ſuffice generando] & ſoſtituiſci per generatione [alia prolem ex alia] vna prole dall'altra: & fà che generando ſi auanzi ſempre vna d'vn'altra prole [optima quęque dies] ciaſcun buon tempo, conueniente ad ogni coſa della vita [fugit prima miſeris mortalibus] ſcorre via, ſe ne fugge ratto da miſeri mortali [e morbi ſubeunt] & ne vengono in luogo ſuo infermità, e malatie [& ſenectus triſtus] e la vecchiaia afflitta [& labor] e la fatica [& inclementia durę mortis rapit] e la rigoroſa crudeltà dell'amara morte ci leua di queſto mondo, o la crudele, acerba, & ineſorabile morte ne rapiſce ancora [ſemper erunt] ſempre ci ſaranno di quelle vacche [quarum corpora malis mutari] li cui corpi tu vorrai, che ſi mutino in meglio [refice ſemper] tu adunque ſempre rifà la razza: rinoua adunque quel che è inuecchiato [ac anteueni] e prouedi molto bene innanzi [& ſortire quotannis ſobolem armento] e fà elettione ogn'anno, e ſciegli anno per anno nuoua razza dall'armento [ne requiras poſt ammiſſa] accioche non habbi à ricercar la razza di buoni armenti, poiche ſia perſa, e ſpenta.

Necnon, & pecori eſt idem delectus equino, &c.] Poiche hà parlato della generatione de' boui, ſeguita adeſſo de' caualli.

Necnon, & pecori eſt idem delectus equino.
Tu modo, quos in ſpem ſtatues ſubmittere gentis
Pręcipuum iam inde à teneris impende laborem.

Espoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Eſt idem delectus equino] dice, che

ſi

Digitized by Google

Continuò pecoris generoſi pullus in aruis
Altius ingreditur, & mollia crura reponit.
Primus, & ire viam, & fluuios tentare minaces
Audet: & ignoto ſeſe committere Ponto:
Nec vanos horret ſtrepitus: illi ardua ceruix:
Argutumque caput, breuis aluus, obeſaque terga,
Luxuriatque toris animoſum pectus; honeſti
Spadices, glautique; color deterrimus albis,
Et giluo; tum, ſi qua ſonum procul arma dedere,
Stare loco neſcit; micat auribus, & tremit artus;
Collectumque premens voluit ſub naribus ignem.
Denſa iuba, & dextro iactata recumbit in armo;
At duplex agitur per lumbos ſpina, cauatque
Tellurem, & ſolido grauiter ſonat vngula corno.

ſi può fare la medeſima ſcelta ancora di caualli, che habbiano le madre buone [tu modo, quos in ſpem ſtatues ſubmittere gentis] quelli, che ordinarai laſciare per ſtalloni, dice Chriſtoforo Landino, che il Poeta in tal coſa hà vſato vna marauiglioſa varietà, incominciando nel beſtiame bouino dalle madri, & nel caualliuo da'padri. Due ſorti d'animali ſono più eccellenti de gli altri, & vtili all'huomo, il boue, & il cauallo; il boue ci lauora la terra, ſenza la cui opera l'agricoltura ſaria molto difficile: E il cauallo ci porta commodamẽte, & nella guerra ci aiuta gagliardamente, & in molte coſe è compagno dell'huomo. Si ritrouaua in gran bontà nel cauallo, s'è viſto piangere il padrone perſo, & per qualche deſiderio lacrimare. Si dice, che eſsẽdo morto il Rè Nicomede, il ſuo cauallo ſenza mai più voler mangiare, & bere ſe ne morì. Racconta Philarco, che Cẽtaretrio Galato, eſſendo ſtato ammazzato Antioco nella battaglia, s'impadronì del ſuo cauallo, & vi mõtò ſopra; ma il cauallo tuttoſdegnato, & infocato à ſcauezzacollo ſi buttò da certe balze, & ammazzò ſe, & chi gli ſtaua ſopra. Bucefalo cauallo d'Aleſſandro Magno, non volſe mai, ch'alcuno veſtito in habito Regale lo caualcaſſe, ſe nõ eſſo Aleſſandro, nella preſa di Tebe eſſendo ferito, nõ ſopportò, che Aleſſandro montaſſe in altro cauallo. Il cauallo di Ceſare nõ volſe, che altro mai lo caualcaſſe: dicono, che hauea i piedi d'auãti humani. Semirami amò vn cauallo inſin'al coito, come dice Giuba. Scriue Ariſtotile nel libro de gl'animali, che il cauallo, e la caualla, dopò l'huomo ſon più inchinati alla luſſuria de gl'altri animali. Aggiugne ancora hauere quarãta denti, & quei quattro primi d'auanti mutargli nel trigeſimo meſe, l'anno dipoi due da ogni parte di ſopra, & di ſotto. Et ſimilmente l'altr'anno quattro, & dipoi l'altro, altri quattro. Finiti i quattro anni, e ſei meſi nõ ne mette più, & allhora è di tempo conueneuole à generare. Oltre di queſto raccõta, che il cauallo d'ogni tempo, & mentre, che viue, cuopre la caualla. Dice ancora, che l'età del cauallo s'eſtẽde ſino a'diciotto anni, ma alla longa inſino alli trẽta, in alcuni ancora inſino à cinquanta: ma viuono mãco quelli, che s'allieuano in caſa, che quei delle mandrie. Alberto Magno dice, che il cauallo di due anni comincia à cuoprire la femina, ma il parto è migliore dopò tre anni inſino a'venti può coprire la femina infino à trenta, & la caualla cõcepere inſino à quarãta, ancorche debolmente, eſſendo quello quaſi il termine della ſua vita; benche fù già trouato vn cauallo di ſettãta anni. Raccõta ancora eſſo Alberto d'hauer viſto vn cauallo d'vn ſoldato, che ancor robuſto paſſaua ſeſſãt'anni [Pullus] ſi come del genere humano dicemo puer così ne'caualli, muli, aſini, e camelli, quãdo ſon piccoli dicemo pullus, & ſimilmente in ogni ſorte d'vccelli; ma nel Boue, & Elefante dicemo vitulos. Quelli ancora, che ſi generano dalle radici de gl'alberi ſi chiamano pulli, & da qui viene pullulare [& mollia crura reponit] dice, che il poledro, ch'è di nobil razza à tempo pone, e lieua le gambe molli. Ennio dice delle grue:

Per quæ fabam repunt, & mollia crura reponunt.

[primus, & ire viam] ſe vedi andare auanti le pedate della madre [& ignoto ſeſe committere Ponto] In molti teſti ſi legge Ponti; In molti luoghi di Calabria, e Puglia fanno proua della generoſità de'caualli in queſto modo. Se ſpinti per forza di mare guarderanno ſenza paura l'onde, che gli vẽgano contra, & per queſto auezzano i poledri à nuotare [luxuriatque toris animoſum pectus] il forte, & ardito petto abonda di polpe, perche li membri polpoſi, & pieni di muſcoli carnoſi, ſono più poſſenti, & forti: onde è, che dipingono Hercole co'bracci polpoſi, e pieni di muſcoli carnoſi: perche Torus, oltra l'altre ſignificationi, è quella ſopraeminenza de muſcoli, come ſi vede ne i corpi più robuſti [& tremit artus] figuratamente in cambio di artubus, ouero habet artus trementes hà li membri tra le giunture tremanti per la vehemenza del ſpirito, & dell'animo [voluit ſub naribus ignem] col fiato dimoſtra la ſua magnanimità [duplex ſpina] oueramente doppia, oueramẽte larga, ſi come duplicem gemmis, auroque coronam. Columella deſcriue la forma del cauallo in queſto modo, che habbia la teſta piccola: gli orecchi aperti, e corti, e ſempre dritti: la coppa molle, & larga, e non lũga: i crini ſpeſſi, & che pendono à man deſtra: il petto largo, polpoſo: le ſpalle grandi: i fianchi dritti, e non piegati, e torti: il filo della ſchena doppio: il ventre riſtretto: li teſticoli pari, & piccioli, gli lombi larghi, & graſſi, la coda lunga, e riccia, le gambe ſciolte, & alte, dritte, il ginocchio tondo, e lungo, & picciolo, & che non guardi in dentro, le groppe tonde, le coſcie piene di muſcoli carnoſi, l'vnghie dure, & alte, & incauate, e tonde, il corpo iſteſſo ſia grande, e leuato, ſuegliato, e ben diſpoſto, ſia lungo quanto la natura permette. Sabito, che è nato, tu puoi giudicare la ſua natura buona, ò cattiua. S'egli è allegro, giocondo, s'egli è ſenza paura, ardito, s'egli ſi ſpauenta per vedere, ò vdire coſa nuoua, s'egli paſſa vna foſſa ſenza tardanza, s'egli paſſa oltra vn ponte, ò fiume.

Ordine delle parole.

Necnõ, & idem delectus eſt pecori equino] & ancora la medeſima ſcelta è de caualli, & ancora potrai far tal ſcelta de caualli [tu modo impende] tu hora pone [iam inde à teneris præcipuum laborem] quando ſono gioueni, nella lor prima etade, la principal fatica, & ogni cura [illi ſupple equis quos ſtatues ſubmittere in ſpem gentis] à quelli caualli, li quali ordinarai ponere per ſoſtegno della prole, che vien mãco, liquai vorrai laſciar per ſtalloni [pullus generoſi pecoris] il poledro, ch'è di nobil razza [continuo] ſubito, ch'egli è nato [ingreditur altius in auris] porta la teſta alta per la campagna [& reponit crura mollia] e pone, e lieua le gambe molli à tempo [& prius audet ire viã] e primo d'ogn'altro hà ardire d'andare per ſtrada inſolita, e pericoloſa [& tentare fluuios minaces] e prima ardiſce di tentare i fiumi, che minacciano profondità, e precipitoſo corſo [& cõmittere ſeſe ponto ignoto] e fidarſi, e entrare nel mare nõ conoſciuto da lui, e doue nõ ſia più entrato, ouero diremo põto ignoto, paſſare per vn põte per doue più nõ ſia paſſato [nec horret vano ſtrepitus] nè teme vani ſtrepiti, ò rumori [ceruix eſt illi ardua] egli hà la ceruice altiera, & eleuata [& caput argutũ] & hà il capo ſottile [aluus eſt breuis] hà il vẽtre picciolo [& terga obeſa] & hà le ſpalle graſſe [& pectus animoſũ] & il petto ardito, e forte [luxuriat toris] abonda di polpe, e di muſcoli carnoſi [honeſti ſup. ſunt equi ſpadices] i caualli di mantel roſſo forte, rilucente, ſono belli [& glauci] e quelli di mantel miſchio [color deterrimus eſt albis, & giluo] il mãtel bianco, e'l ceruato ancora è peſſimo [tũ equus generoſus neſcit ſtare loco] allhora il cauallo di nobil razza nõ sà, nè può ſtar fermo [ſi qua arma dedere ꝓcul ſonũ] ſe alcune arme hà fatto ſuono di lõtano; ſe di lõtano ode il ſuõ dell'arme [micat auribus] alza, & abbaſſa gl'orecchi [& tremit artus] e ſcuote i mẽbri con la pelle [& premens voluit ignẽ collectũ ſub naribus] & sbuffando ſparge il caldo fiato raccolto per le narici [iuba eſt illi denſa] hà i crini ſolti [& iactata recumbit in armo dextro] e giacciono gettati ſopra la ſpalla deſtra [at duplex ſpina agitur per lũbos] ma hà la ſpina larga per lo doſſo [& cauat tellurem] e caminando butta la terra col piede [& vngula cornu ſolido, & grauiter ſonat] e l'vnghia ſi ſente di lontano ſonare di ſaldo, e duro corno.

Talis Amyclæi domitus Pollucis habenis
Cyllarus; & quorum Graij meminere Poetæ,
Martis equi bijuges, & magnis currus Achillis.
Talis, & ipſe iubam ceruice effudit equina,
Coniugis aduentu pernix Saturnus, & altum
Pelion hynnitu fugiens impleuit acuto.
Hũc quoq; vbi aut morbo grauis, aut iã ſegnior annis
Deficit, abde domo, nec turpi ignoſce ſenectæ,
Frigidus in Venerem ſenior, fruſtraque laborem
Ingratum trahit: & ſi quando ad prælia ventũ eſt,
Vt quondam in ſtipulis magnus ſine viribus ignis,
Incaſſum furit; ergo animos, æuumque notabis
Præcipuè; hinc alias artes, prolemque parentum;
Et quis cuique dolor victo, quæ gloria palmæ;
Nonne vides cum præcipiti certamine campum

Talis Amyclæi domitus, &c.] Pone gl'eſempi di caualli lodeuoli, liquali ci moſtra, che non ſempre ſono della medeſima eccellenza d'eſſer laſciati per ſtalloni, per ilche ci accenna douerſi ponere gran cura, e diligenza in eleggere vn buon ſtallone, degenerano ancora quei di buona razza, ſe con gran diligenza non ſi rifanno ogni anno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Talis Amyclæi domitus Pollucis habenis Cyllarus] Cillaro fu chiamato il cauallo di Polluce; ma Caſtor fù domator di caualli, come vuol Seruio, e per licenza poetica hà poſto vn fratello per l'altro, ſi come, quas illi Philomela dapes; in ſcambio di Progne, & ſimilmente reuocato à ſanguine Teucri, per Dardano, ouero per queſto eſſetto hà poſto Polluce per Caſtore, perche tutti due licentioſamẽte ſi chiamano, & Polluci, & Caſtori [Amyclæi] Amiclæ, arum, di numero plurale, è città della Laconia, habitatione del Rè Pindaro, e doue nacquero Caſtore, e Polluce [Martis equi bijuges] i caualli di Marte, furono chiamati Dimos, & Phobos: ſecondo Seruio [& magni currus Achillis] pone il carro, per li caualli, che tirauano il carro d'Achille, chiamati vn Boliarco, e l'altro Santo [coniugis aduentus pernix Saturnus] mentre, che Saturno ſtaua à ſolazzarſi

Digitized by Google

Corripuere ruuntque effuſi carcere currus;
Cùm ſpes arrectæ iuuenum:exultantiaque haurit
Corda pauor pulſans;illi inſtant verbere torto,
Et proni dant lora:volat vi feruidus axis:
Iamque humiles,iamque elati ſublime videntur
Aera per vacuum ferri,atque aſſurgere in auras.
Nec mora,nec requies:at fuluæ nimbus arenæ
Tollitur,humeſcunt ſpumis,flatuque ſequentum.
Tantus amor laudum,tantæ eſt victoria curæ.

con Philira ſua innamorata, arriuò per ſorte la ſua moglie Opi, della cui preſenza dubitando, ſi conuertì in cauallo bello, come tal diuinità potè imitare,& dipoi de Philira,ne nacque Chirone mezo huomo, e mezo cauallo. Quando dicemo Ops, opis della moglie di Saturno quel, o, è breue: Ma quando ſignifica Opi, Ninfa, quel, ò, è lunga. Si come:

Opis ad ætherem pennis aufertur olympum.

[pernix]veloce,e ſi riferiſce al cauallo,perche la Stellla di Saturno è tardiſſima [& altum Pelion] Pelion, è monte della Teſſaglia, nel quale Chirone habitò[morbo grauis,aut iã ſegnior annis]ſono due coſe, le quali diminuiſcono le forze del corpo, la malatia, e la vecchiaia,donde,che marauiglioſamente hà abbracciato l'vna,& l'altra [abde domo] pro in domo,perche ſe voleſſe parlare auuerbialmente,diria domi; di tal ſorte è quelle nel quatto. Non Lybiæ,non ante Tyro [nec turpi ignoſce ſenectæ] Cicerone nel ſuo libro intitolato Cato Maior, & lauda,& vitupera la vecchiaia,doue,che in due modi potiamo intẽdere queſto paſſo,ouero nec ignoſce turpi ſenectę, non compiacere alla vecchiaia brutta, cioè non voler eſſer più piaceuole verſo la brutta vecchiaia, con dire è ſtato buon ſtallone giouane, & hà generato caualli poſſenti, forti,e ſani,ſarà ancor buon vecchio: perche queſto ſaria vna benignità pazza, e non ſaria, nè per il cauallo,nè per le coſe tue:oueramente ignoſce ſenecte non turpi,perdona alla vecchiaia non ſozza,e brutta,venendo per natura[ergo animos,æuumque notabis præcipuè]dice,che ſopra ogn'altra coſa nelli ſtalloni ſi deue notare, e ricercare l'età, e la magnanimità, dipoi l'altre coſe, cioè di qual razza i padri, e le madri ſieno [& quis cuique dolor victo,quæ gloria palmæ]dicono,che li caualli eſſendo vinti,e ſuperati, mandano fuori le lacrime, & vittorioſi dimoſtrano allegrezza[ruuntque effuſi carcere currus]hà vſato carcere in luogo di carceribus, perche carcer, ris,in numero ſingolare, ſignifica il luogo, doue ſi tengono riſtretti i rei, e nocenti, ouero donde alcuno è prohibito vſcire: Ma carceres, rum,in numero plurale, è il luogo donde ſi partono i caualli, per correre al palio, volgarmente detto le Moſſe [verbere torto] con la torta sferza,perche col ſpeſſo mouimẽto le sferze ſi torceno, e piegano[iamq;humiles] tutta quella deſcrittione del corſo è più ſimile alla pittura,che alla ſcrittura, perche eſſe clauſule breui, e corte, fanno,che la preſtezza di chi raccõta la coſa, più eſpreſſamente dimoſtri la preſtezza di chi corre[iamque elati]hor baſſi,hor alti,di modo,che per la lor leggierezza,e preſtezza par,che più preſto ſiano portati per l'aria,che per terra[tantus amor laudem,tantæ eſt victoria curæ]per queſto tãto s'affaticano,e s'affrettano,perche ſõ molto deſideroſi della vittoria.

Ordine delle parole.

Talis erat Cyllarus]di tal ſorte era Cillaro[domitus habenis Pollucis Amyclæi]qual fù domato dal freno di Caſtore fratello di Polluce, nato in Amicla città di Laconia [& talis fuerunt equi bijuges Martis]e tali ſurno i caualli,che tirauano la carretta di Marte [quorum Graij poetæ meminere]delli quali i poeti Greci han fatto mentione, liquali furno ſi celebrati da i poeti Greci [& talis fuit currus magni Achillis]e tali ſurono i caualli,che tirauano il carro del grandè, e famoſo Achille [& ipſe Saturnus pernis] & eſſo Saturno veloce [aduentu coniugis]per la venuta della moglie, ſentendo, che la moglie Opi veniua [talis effudit iubam ceruice equina] tal cauallo fatto ſparſe i crini per lo collo [& fugiens] e fuggendo dall'aſpetto della moglie, per non eſſer conoſciuto da quella [impleuit Pelion altum]empì l'alto Pelion, monte di Teſſaglia [hinnitu acuto] d'annitrire acuto in ſegno d'animo feroce [abde domo]laſcia chiuſo in ſtalla,e lieua dalle caualle[hũc quoque]queſto ancora [vbi deficit,aut grauis morbo]quando manca,ouero oppreſſo da gran male, quando lo vedi mancare di forze, e douentare impotente, per qualche infermità [aut iam ſegnior anni] ouero tardo, e pigro per molt'anni]& ignoſce ſenectæ,nec turpi]e perdona alla ſua vecchiaia non brutta, non ſozza, ma debole [& ſenior eſt frigidus in Venerẽ] chi è molto vecchio è freddo, e non atto alla guerra amoroſa,al coito[& fruſtra trahit laborem ingratum]& indarno,& inutilmẽte s'affatica [&,ſi quando ventum eſt ad prælia]e ſe pure alcuna volta s'entra in battaglia[ipſe furit incaſſum]indarno mena furore,indarno s'infiamma[vt ignis magnus furit quondam in ſtipulis ſine viribus]come talhora vn gran fuoco mena furore nelle ſtoppe, nella paglia ſenza forze, à cui manca il nudrimento, e forze [ergo tu notabis præcipuè animos] adunque in vn ſtallone principalmente noterai gli animi, l'animoſità [& euum] e la ſua etade[hinc alias artes] e dipoi l'altre arti; [alle quali tu lo vogli ordinare, & aſſegnare [& prolem parentum]e la razza de i padri,e madri,& di qual razza ſieno i padri, e le madri [& auis dolor ſit cuique victo]e qual dolore habbia mentre è vinto[& quæ gloria palmę]e che gloria habbia della vittoria, cioè di che generoſità ſia come ſi allegri vincitore,e dolga eſsẽdo vinto,ilche ſpeſſo ſuole accaſcare ne'caualli generoſi[nonne vides]non vedi tu,ben puoi vedere[cum ſ.equi corripuere]quando i caualli han preſo in freta [campum] il campo,il luogo determinato[certamine pręcipiti]con corſo veloce,l'vno à gara dell'altro[& currus effuſi carcere ruũt]& i carri partiti dalle moſſe,ſubito,che hã laſciato le moſſe s'affrettano per venire al termine poſto [& cùm ſpes iuuenum ſunt arrectæ] & quando le ſperanze de giouani, cioè de carrettieri, ouero ſpettatori ſtanno attente al fine, ò alla vittoria [& pauor pulſans]e la paura conturbandoli[haurit corda exultantia [ingombra i cuori tremanti d'allegrezza della ſperata vittoria [illi iſtant] quelli carrettieri s'affrettano con iſtanza[verbere torto]con la torta sferza [& proni dant lora] e chinati allargano, allentano le briglie[axis feruidis]e la rota feruente[volat vi]tratta da gran forza fugge, che par che voli [[& iam humiles, & iam elati] & hora baſſi, hora alti[videntur ferri ſublime per vacuum aera]par che ſiano partiti per l'aria vna [atque aſſurgere in auras]e che ſalgano ſuſo in cielo[nec mora,nec requies]e non v'è dimora,ò riposo[at nimbus fuluæ aræna]ma eccoti vn nembo di minuta arena [tollitur]ſi lieua in alto;moſſo da i piedi di caualli[& ipſi equi humeſcunt ſpumis]& eſſi caualli ſono bagnati, e ſparſi dalle ſchiume [& flato ſequentum] e dal fiato de caualli, che vengono dietro[tantus eſt amor laudum]ſi grand'è l'amore delle lodi, tant'è il deſiderio d'honore [& victoria eſt tantæ curæ]e ſi grand'e il penſiero,e cura della vittoria.

Primus Erichtonius currus,& quatuor auſus
Iungere equos,rapidiſque rotis inſiſtere victor.
Freta Pelethronij Lapitæ,gyroſque dedere
Impoſiti dorſo:atque equidem docuere ſub armis
Inſultare ſolo,& greſſus glomerare ſuperbos.
Aequus vterque labor:æquè iuuenemque magiſtri
Exquirunt,calidumque animis,& curſibus acrem,
Quamuis ſæpè fuga verſos ille egerit hoſteis:
Et patriam Epetrum referat:forteſque Mycenas:
Neptunique ipſa,deducat origine gentem.
His animaduerſis inſtant ſub tempus,& omneis
Impendunt curas denſo diſtendere pingui;
Quem legere ducem,& pecori dixere maritum,
Florenteſque ſecant herbas,fluuioſque miniſtrant,
Farraque ne blando nequeant ſupereſſe labori,
Inualidique patrum referant ieiunia nati.

[Primus Erichtonius currus]Ci moſtra adeſſo, chi ſono ſtati i primi domatori de caualli: di poi ritorna al ſuo ordine d'eleggere ò ſtallone giouane, e di buona razza

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Primus Erichtonius, currus] Erictonio detto ancor Ericteo fù Rè de gl'Ateniesi, nato del ſeme di Vulcano gettato in terra, & ha coſi nome ἀπὸ τῆς ἔριδος, καὶ χθονὸς, cioè dal contraſto, e dalla terra, perche hauendo Vulcano fatto l'arme a gli Dei & Gioue datogli l'elettione di domandare, che premio voleſſe, con giuramento per la palude infernale per nõ negarli coſa alcuna, allhora egli dimandò le nozze di Minerua, le quali Gioue aſtretto dal giuramento, nõ poſſendogliele negare,nondimeno auuertì Minerua, che in ciò voleſſe contradire,e difendere la ſua pudicitia. All'hora dicono,che in quello abbracciamento,e lota Vulcano ſparſe il ſeme in terra,e da quello ne naque il putto chiamato Erictonio,co'piedi di Dragone, ilquale eſſendo poi creſciuto,per cuoprire la bruttezza de i piedi,fù il primo,che trouò la caretta tirata da caualli:e da queſto il popolo Atenieſe è ſtato detto Erictonio [Freta Pelethronij Lapithæ] Peletronio è città della Teſſaglia,doue prima fù trouato il modo di domare i caualli: peroche vn certo Rè della Teſſaglia,eſſendo i ſuoi boui trauagliati da i Tafani, & poſti in fuga, comandò à i ſuoi ſoldati, che li doueſſero arriuare,e menare à caſa, & quei non baſtando col correre;montarono in certi caualli; & per la loro velocità,hauendo arriuati i boui, gli conduſſero à caſa. Ma queſti eſſendo ſtati viſti, ouero andare velocemente, ouero i loro caualli beuere nel fiume Peneo co i capi baſſi, dettero il luogo alla fauola di credere, che fuſſero Centauri: i Lapiti ſono popoli della Teſſaglia vicini alla città Peletronio [equitem docuere] hà poſto equitem in luogo di equum, il terrore per eſſo cauallo[quamuis ſępe fuga verſos ille egerit hoſteis]benche più volte ſia ſtato vincitore, ancorche ſia di buona razza,nõdimeno da i ſaggi maeſtri ſi deue ricercare l'eta,e la magnanimità,le quali ſe nõ ſaranno,l'altre coſe niente giouano [Neptuniq; ipſa deducat origine gentem] benche ſi glorij, e vanti trar l'origine ſua da quello, che Nettuno primo produſſe,hauẽdo percoſſa la terra col tridente;oue,

Digitized by Google

ro dalla razza di quello generato dal coito di Nettuno conuertito in cauallo, con Cerere traſmutata in caualla [his animaduerſis] poiche eſſi maeſtri, e cozzoni haueranno notato, e l'età, e la magnanimità nel cauallo, che vorranno per razza, e trouatolo di buon animo, e di buona età, ſi deuono ingegnare d'accreſcergli le forze, con gran diligenza, e porlo in carne, e bene ingraſſarlo [florenteſque ſecant herbas] dice che ſi debba tagliare l'herbe freſche, creſciute, fiorite, per le quali il cauallo acquiſta fortezza [nè blando nequeant ſuperesse labori] accioche poſſino più lungamẽte durare alle dolci fatiche, cioè al coito, & è la figura Periphraſi, latinamente Circumlocutione, quando quello, che ſi poteua dire con vna, ouer poche parole, ſi eſpone con più. Alle volte ſi vſa per neceſſità, ogni volta, che coprino le coſe brutte a dirſi, ſi come appreſſo Saluſtio, quando diſſe: Requiſita naturæ, per quello, che honeſtamente non poteua eſporre con vna parola: alle volte ancora per ornamento ſolo, laqual ſorte molto ſpeſſo vſano i Poeti, ſi come il medeſimo nel ſecondo dell'Eneide:

Tempus erat quo prima quies mortalibus ægris
Incipit, & dono diuum gratiſſima ſerpit.

Ordine delle parole.

[Erichtonius auſus eſt primus iungere currus] Erittonio primo hebbe ardire di giungere i carri [& quatuor equos] & quattro caualli. Erittonio primo vsò la carretta tirata da quattro caualli [& ipſæ victor] & egli vincitore (auſus eſt inſiſtere rotis rapidis] hebbe ardire di fermarſi nelle rote veloci, eſpedite, & vincitore ottenne nel corſo ancora le prime palme [lapithæ Peletronij] li Lapiti popoli della Teſſagiia vicini alla città Peletronia [impoſiti dorſo] ſaliti ſopra la ſchiena de caualli [dedere frena, & gyros] gli han poſto il freno, & gli hanno ammaeſtrati girarſi [atque docuere equitem] & hanno inſegnato al cauallo [ſub armis] ſotto l'arme [inſultare ſolo] ſaltellare ſopra terra [& glomerare ſuperbos greſſus] & riuoltarſi in giro [vterque labor eſt equus] l'vna, & l'altra fatica, queſta, e quella fatica è eguale [& magiſtri exquirunt æquè iuuenem] & li ſaui maeſtri, & cozzoni cercano vgualmente il cauallo giouane, che'l cauallo ſia giouane, [& calidum animis] & che ſia d'animo fiero, ardito [& acrem curſibus] & forte al corſo [quamuis ille equus ſæpè egerit fuga] anco, che quel cauallo più volte habbia poſto in fuga [hoſteis verſos] gl'inimici vinti, & rotti [& referat Epyrum patriam] & ſi glorij, e vanti eſſer nato in Epiro [& fortes Mycenas] & benche ſi vanti eſſer nato nella forte Micena, doue fù il forte Agamennone, & doue li caualli ſon forti, & generoſi [& quamuis deducat gentem] & benche ſi glorij, e vanti trar la ſua progenie [& ipſa origine Neptuni] dalla iſteſſa ſchiatta di Nettunno [animaduerſis his] anteuedere tutte queſte coſe [inſtant ſub tempus] s'affrettano con iſtanza innanzi il tempo del coito [& impendunt omneis curas] & pongono ogni diligenza [diſtendere pingui denſo] d'empire di graſſo ſodo, & non enfiato, di bene ingraſſare [eum equum legere ducem] quel cauallo, che haueranno eletto duce, e capo [& dixere maritum pecori] & l'haueranno detto, & eletto per marito dell'armento [& ſecant herbas florentes] & gli tagliano poi herbe freſche, e fiorite [& miniſtrant fluuios] & danle bere i chiari fiumi, acqua di fiumi, per la qual diuentino graſſi [& farra ſup. miniſtrant] & pongonli auanti ancora per cibo l'orzo [ne nequeam ſupereſſe] accioche poſſano più lungamente durare [labori blando] alla fatica Venerea, alle fatiche d'amore dolci, e grate [& nati inualidi] & li figliuoli ancor teneri, & li poledri impotenti [referant ieiunia patrum] non rappreſentino la macilenza, & la debolezza de' padri loro, & ſiano ſimili à loro.

Ipſa autem macie tenuant armenta volentes.
Atque vbi concubitus primos iam nota voluptas
Sollicitat: frondeſque negant, & fontibus arcent;
Sæpè etiam curſu quatiunt, & Sole fatigant,
Cùm grauiter tunſis gemit area frugibus, & cùm
Surgentem ad Zephyrum paleæ iactantur manes.
Hoc faciunt, nimio ne luxu obtuſior vſus
Sit genitali aruo, & ſulcos oblimet inertes:
Sed rapiat ſitiens Venerem, interiuſque recondat,
Rurſus cura patrum cadere, & ſuccedere matrum
Incipit: exactis grauidæ cum denſibus errant.
Non illas grauibus quiſquam iuga ducere plauſtris,
Non ſaltu ſuperare viam ſit paſſus: & acri
Carpere prata fuga fluuioſque innare rapaces.
Saltibus in vacuis paſcant, & plena ſecundum
Flumina: muſcus vbi, & viridiſſima gramine ripa,
Speluncæque tegant, & ſaxea procubet vmbra.
Eſt lucos Silari circa, illicibuſque virentem
Plurimus Alburnum volitans: cui nomen Aſilo
Romanum eſt, Oeſtron Graij vertere vocantes,
Aſper, acerba ſonans, quo tota exterrita ſyluis
Diffugiunt armenta, furit mugitibus æther
Concuſſus, ſyluæque, & ſicci ripa Tanagri.
Hoc quondam monſtro horribiles exercuit iras
Inachiæ Iuno peſtem meditata iuuencæ.
Hunc quoque (nam medijs feruoribus acrior inſtat)
Arcebis grauido pecori, armentaque paſces
Sole recens orto, aut noctem ducentibus aſtris.

Ipſa autem macie tenuant, &c.] Poiche hà parlato della cura, che ſi deue hauere delli ſtalloni, ſeguita hora della diligenza, che ſi deue vſare nelle caualle, aggiungendo ancora quella delli poledri.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Iam nota voluptas ſollicitat] le caualle giouanette, quando la prima volta ſon coperte, ſe ſon madre, & s'indeboliſcano, ancora generano il lor parto debile: ma dopò il primo parto deuono eſſere magre [frondes negant, & fontibus arcent] dice, che le negano l'herbe, & le frondi freſche, & le diſcacciano da i chiari fonti: al contrario di quello:

Florenteſque ſecant herbas, fluuioſque miniſtrant.

[cùm grauiter tunſis gemit area frugibus] quando l'aria grauemente percoſſa per le biade battute, geme, cioè di mezo giorno: & queſto è poſto per eſprimere il tempo del giorno, non perche conuenientemente nel tempo della ſtate debbano eſſere coperte [nimio ne luxu obtuſior vſus ſit genitali aruo] è trãſlatione dall'agricoltura, & queſto fà, per ſchifare la coſa dishoneſta apertamente tratta da Lucretio, dice nimio, in luogo di pingui, graſſo, hà poſto il campo genitale, per la matrice della femina & ſulcos oblimet inertes] & chiuda i boſchi non vtili, cioè, che la troppo morbidezza non riempia quaſi di fango i ricettacoli di ſemi indeboliti: & queſto ſimilmente hà detto per translatione [exactis grauidæ cùm menſibus errant] quando le caualle ſon vicine al parto, all'hora con più diligenza ſi deuono trattare: accioche non diſperdano (non ſaltu ſuperare viam ſit paſſus] dice adunque, che non ſi deue ſoffrire quando ſon vicine al parto, che tirino le carette, nè che paſcano co i piedi impediti, nè ſaltino i foſſi, nè corrano per li prati, nè manco ſi faccino nuotare fiume alcuno [plena ſecundum flumina] dice, che debban paſcere vicino à i fiumi pieni, accioche non s'inchinino troppo per bere. Secundum è prepoſitione, che ſerue all'accuſatiuo, & ſignifica appreſſo: Celio ſcriuendo à Cicerone, dice: Secundum fratrem illis plurimum tribuebat [eſt lucos ſilari circa] ci moſtra perche ſi deue eleggere l'ombra accioche le veſpe, & tafani ſi debbano ſcacciare, & non diano faſtidio, e noia alle caualle vicine al parto [plurimus volitans] dice volitans, cioè verme, ouero zenzala, & è di genere maſcolino, eſſendo volucris di genere feminino (Silari) Silaro è fiume della Lucania, la cui natura è, che li virgulti, & foglie, che vi caſcano, ſi purificano, come dice Plinio. Silio nel libro 8. Nunc Silarus, quos nutrit aquis, quos gurgite tradunt Liuriticem lapidũ merus inoleſcere ramis [Alburnum] Alburno è monte della Lucania, così detto dalla bianchezza della cima, vi è il porto ancora del medeſimo nome [cui nomẽ Aſilo] Sum col nominatiuo, & due datiui, ſi come dice Plauto: Hic atque in cœlo nomen Arcturo eſt mihi. Queſto parlare s'io non mi inganno ſi può anche fare pe'l genitiuo: percioche mi pare hauer oſſeruato, che ſi poſſa dire: Eſt mihi nomen Philippus, Philippi, & Philippo [& ſicci ripa Tanagri] Tanagro, è fiume della Lucania, lo chiama ſecco, cioè nõ molto potente, & maſſime nella ſtate, & queſto dice, perche al muggiare de gli armenti ogni coſa rituona [hoc quõdam mõſtro] argomento dall'eſſempio, dicendo, che Giunone ſi vendicò con queſto moſtro, cõ queſti tafani contro Io, concubina di Gioue, conuertita in vacca [Inachiæ Iuno peſtem meditata Iuuencæ] fauoleggiano i Poeti, che Inaco fù padre di Io, laquale hauendo Gioue violata preſentẽdo la venuta di Giunone, la conuerti in vacca: nondimeno Giunone hauendo ſoſpettato quel che era la chieſe in dono, & hauendola hauuta, la diede in guardia ad Argo, che haueua cent'occhi, ilche non poſſendo Gioue ſopportare, per mezo di Mercurio lo fece morire. Per laqual coſa ſdegnata Giunone, gli mandò i tafani, dalli quali eſſendo trauagliata, ſe ne fuggì in Egitto, doue hauendo chieſto l'aiuto di Gioue, ricuperò la ſua forma di prima, & fù maritata al Rè Oſiri, & talmente fù cara, & accetta à tutti gl'Egittij, che doppo la ſua morte fù tenuta per Dea, quale chiamarono Iſide. Ouidio nel 1. lib. delle ſue Traſformationi raccõta queſta fauola [hunc quoque] ci eſorta à rimouere queſta maleditione, queſti tafani dall'armento grauido [arcebis grauido pecori] in cambio di à grauido pecore, perche dicemo Arceo à te.

Ordine delle parole.

Autem volentes ipſi magiſtri armentorum] ma volontariamente eſſi maeſtri de gl'armenti [tenuant macie ipſa armenta] fanno diuenir magri eſſi armenti cioè le caualle [atque vbi voluptas iam nota] & quando il piacer già noto [ſollicitat primos concubitus] procura i primi coprimenti, & quãdo prima deſiderano d'eſſer coperte [& negant frondes] allhora gli negano l'herbe, e frondi freſche, e verdi [&

arcent fontibus]e le diſcacciano da i chiari fonti[& ſępe etiam quatiunt curſa]e ſpeſſo ancora le premono con il corſo[& fatigãt Sole] e l'affaticano pel Sole (cum area gemit grauiter tunſis frugibus]all'hora, quãdo l'aria grauemẽte percoſſa geme per le battute biade[& cùm paleæ inanes [& quando le paglie vote,e ſenza grano(iactãtur ad Zephyrum ſurgentem] ſon gettate in alto vento, che piaceuolmente ſoffia [& faciunt hoc]e fanno queſto,e ciò faſſi à fine[ne vſus ſit obtuſior] accioche l'vſo non ſia più tardo, più debole,che non ſi conuiene [aruo genitali]al campo genitale,cioè alla matrice[nimio luxu]per la troppo morbidezza(& oblimet ſulcos inertes] e chiuda i ſolchi nõ vtili,& empia quaſi di fango i ricettacoli de ſemi[ſed ſitiẽs rapiat Venerem]ma più con ſete,ma più deſideroſamente riceua in ſe il ſeme [& recondat interius]e lo reponga nelle più intiere,e rinchiuſe parti[rurſus cura patrũ incipit cadere]di nuouo dopò il ſeme preſo incomincia mancare la cura de padri [& cura matrum incipit ſuccedere]& in cambio ſuo viene à ſuccedere quella delle madri [cum errant grauidæ menſibus exactis] quando vanno errando eſsẽdo grauide finiti i meſi,eſſendo i meſi già vicini al parto[nõ quiſquam ſit paſſus] neſſuno pata,non ſia alcuno,che ſoffra[illas ducere iuga grauibus plauſtris]che quelle giõte al giogo tirino le graui carra [& quiſquã nõ ſit paſſus illas ſuperare viã ſaltu]& nõ ſia alcũ,che pata,che quelle ſuperino la via ſaltãdo i foſſi[& carpere prata acri fuga]& ſenz'ordine paſſare i prati con veloce corſo,& per i prati eſercitare il corſo [& innare fluuios rapaces]& nuotare i fiumi rapaci,e precipitoſi [paſcãt eas ſaltibus vacuis]le debbano paſcere nelle ſelue grãdi,& ombroſe[& ſecũdũ flumina plena]& vicino a' fiumi pieni, e colmi[vbi eſt muſcus]oue vi ſia del muſco,herba buona[& vbi eſt ripa viridiſſima gramine]e doue la riua è veſtita ogn'hora di herbe verde[& vbi ſpeluncæ tegãt]e doue le ſpelõche cuoprino,e diſẽdino le caualle dal Sole[& vmbra ſaxea procubet]e doue l'ombra d'vn lũgo ſaſſo ſi ſtẽde [eſt volitãs plurimus]vi ſono piccioli animali in grã copia[circa lucos Silari]intorno à boſchi del fiume Silaro[& Alburnũ virentẽ Ilicibus] & intorno ad Alburno verdeggiãte d'Elci,doue ſõ molti Elci verdeggiãti[cui eſt nomẽ Romanũ Aſilo]quali in Roma ſi chiamano aſili,tafani [Graij vertere vocantes Oeſtrõ]i Greci hã voltato il nome dal ſuono del volato chiamãdoli Eſtri[aſper]aſpri per il morſo[ſonans acerbas]e riſonando acerbamente con il volato [quo tota armenta exterrita diffugiunt ſyluis]dal cui fiero morſo,e ſnono acerbo tutti gl'armenti fuggono per le ſelue [ether concuſſus mugitibus]l'aria percoſſa da i muggiti de tori,e boui[furit]riſuona dal furore di quelli[& ſyluę,& ripa ſicci Tanagri]& i boſchi,e le ſelue, e la riua dell'aſciuto Tanagro riſuona dal furore di quelli[Iuno meditata peſtẽ iuuencæ Inachiæ] Giunone hauendo penſato prima con qual graue peſte doueſſe vendicarſi della giouencha figliuola di Inaco [exercuit quondam horribiles iras] eſercitò già l'horribili ire [hoc monſtro] con queſto moſtro,cõ queſti tali animali[tu arcebis pecori grauido hunc quoq;]tu rimouerai dal grauido armento queſti animali ancora [nam acrior inſtat]perche più grauemẽte nuoce, e più moleſta [medijs feruoribus]nel mezo de'maggior caldi[& paſces armenta Sole orto recẽs] e menarui à paſcere gl'armẽti all'hora, che'l Sole appariſce in Oriente, nel far del giorno [aut aſtris ducentibus noctem] ò quando le Stelle lucenti ne rimenano la notte.

Poſt partum,cura in vitulos traducitur omnis:
Continuoque notas,& nomina gentis inurunt:
Et quos aut pecori malint ſubmittere habendo,
Aut aris ſeruare ſacris,aut ſcindere terram,
Et campum horrentem fractis inuertere glebis.
Cætera paſcuntur virides armenta per herbas.
Tu quos ad ſtudium,atque vſum formabis agreſtẽ,
Iam vitulos hortare,viamque inſiſte domandi:
Dum faciles animi iuuenum,dum mobilis ętas.
Ac primum laxos tenui de vimine circlos
Ceruici ſubnectæ:dehinc,vbi libera collæ
Seruitio aſſuerint,ipſis è torquibus aptos
Iunge pares,& coge gradum conferre iuuencos.
Atque illis iam ſæpè rota ducantur inanes
Per terram:& ſummo puluere veſtigia ſignent.
Poſt valido nitens ſub pondere faginus axis
Inſtrepat:& iunctos temo trahat æreus orbes.
Interea pubi indomitæ non gramina tantum,
Ne veſcas ſalicum frondes,vluamque paluſtrem,
Sed frumenta manu carpes ſata:nec tibi fœtæ
More patrum niuea implebunt mulctralia vaccæ:
Sed tota in dulces conſument vbera natos.

Poſt partum, cura in vitulos traducitur omnis.] Poiche ci hà moſtrato, che nel generare i vitelli ſi deue por diligenza nelle madri, e nel generare i poledri, ne'padri, hora ci inſegna, che dopò il parto ſi deue ponere ogni diligente cura ne'figliuoli,tanto ne'vitelli, quanto ne'poledri.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

In vitulos] ſi come dicemo pullus, il cauallo giouanetto, aſino,e mulo: così il boue giouanetto, & Elefante dicemo vitulos, & ancora de'peſci maggiori, come ſono Delfini, e Balene,ma adeſſo generalmente s'intende,e de caualli,e de boui[notas]nota ſi deriua da noſco, ſcis, e ſignifica il ſegno di ciaſcuna coſa, il bollo,con il quale ſi ſegna il beſtiame,e le tauole à i libri,ſi pigliano ancora per la mala fama;come Notam inurere, dar mala fama ad alcuno [& campum horrentem frectis inuertere glebis] è Fraſe poetica, perche ſaria baſtato dire: Aut ſcindere terram[cætera paſcuntur] per queſto intendemo tutti quelli animali, che hà detto douerſi ſaluare à caſa [Circlos] circus è nome principale, il cui diminutiuo è circulus, e per la figura Sincopa fà Circus,ſi come Periculum,& periclum:Seculum,& ſeclum [gradum conferre] ci inſegna ammaeſtrare i giouenchi, quali volemo ſerbare per arare la terra, à porgere il collo prima dentro i cerchi larghi di vimine leggiero, & accoppiarli pari inſieme, e coſtringerli andare con paſſi vguali,perche s'vno caminaſſe più preſto dell'altro non ne ſeguirebbe buon lauoro [& ſignent veſtigia ſummo puluere]e ſeguino le pedate in ſommo della poluere,cioè imparino à caminare preſto,perche quelli,che ſono aggrauati dal peſo,ſeguano le pedate più profonde, e più fermamente caminano, ma molto più tardo [temo æreus iunctos trahat orbes]in alcuni teſti antichiſſimi ſi legge victos,& orbis:e dice il timone ferrato,cioè forte:ſi come nel quinto dell'Eneide.

Aerea quem obliquum rota tranſijt.

Similmente Horatio:

Incluſum Danaem turris area.

Pubi indomitæ] dice alla giouanezza non doma, cioè à giouenchi non ancor domi, e queſto ſolo appartiene à i giouenchi, perche altrimente dirà de caualli:ſi come più di ſotto:

Namque ante domandum ingentes tollent animos.

[nec veſcas ſalicum frondes] queſto nome veſcus,ſi come ci moſtra Gellio nel 5.lib.c.12. è compoſto da ve,& eſca,e la particella ve,hauendo doppia ſignificatione, e d'accreſcere, e di ſminuire la coſa,di qui naſce, che alcune parole, alle quali ſi prepone queſta particella, apportano accreſcimento,ſi come, Vehemens à magnitudine mentis, dalla grandezza della mente, alcun'altra diminutione, ſcemamento:ſi come Vecors,quaſi ſenza cuore,inſenſato Vegrandis,malamente grande, piccolo: alcun'altre dubbioſe, che ſi poſſano intendere in vno, ò più modi, ſi come è Veſcus, del quale adeſſo trattiamo:donde Lucretio nel quinto libro, hà poſto ſalem veſcũ, ſale buono da mangiare,dicendo:

Nec mare,quæ impendet viſco ſale ſaxa pereſo:

& il Poeta in queſto luogo hà detto Veſcas ſalicum frondes: foglie di ſalici molto accommodate al mangiare di boui, & caualli, molto appetitoſe: Feſto ſcriue[Veſcum ſignificare coſa faſtidioſa à mangiare, & Lucillo ſimilmente [vluamque paluſtrem] vlua è ſorte d'herba di palude, ouer alega di mare. Vergilio nel ſecondo dell'Eneide:

Limoſoque lacu per noctem obſcurus in vlua Delitui.

[frumenta manu carpes]dice frumenta, ſi come orzo,ſpelta,veccia,legumi,e commeſtione di diuerſe coſe[niuea implebunt mulctralia vaccæ] in vn teſto Romano, & in alcuni altri ſi legge Mulctraria, benche in alcuni non vi ſia la littera C, innanzi al T, ſi troua in alcuni teſti antichiſſimi Mulgaria,laqual dittione hà vſato Valgio:

Sed nos, ante caſam tepidi mulgari lactis.

Mulctrale,lis adunque è il vaſo,doue ſi munge il latte,& lo chiama niuea,dalla candidezza,e bianchezza del latte.

Ordine delle parole.

Omnis cura traducitur]ogni diligente cura ſi trasferiſce,ſi ripone [poſt partum]dopò il parto(in vitulos]ne'teneri vitelli[& continuo] e ſubito i diligenti guardiani,ouer paſtori[inurũt notas]bollano con ferro caldo,fanno i ſegni,ſegnano con ferro ſouente[& nomina gẽtis] e ſegnano i nomi della razza[& ſuos ſup. vitulos malint ſubmittere]e quai vitelli vogliono più preſto laſciare[aut habendo pecori] ouero per hauer prole,per cõſeruar la razza[aut ſeruare aris ſacris] ouer ſerbarli à gl'altari ſacri [aut ſcindere terram]ouero à sfendere la terra [aut inuertere campum horrẽtem]ouero à riuoltare il campo horrido,e pieno d'herbe[fractis glebis]hauendo rotte le zeppe di terra [cætera armẽta paſcuntur]gl'armenti più giouani paſcono[per herbas virides] per l'herbe verdi ne'prati, ſenza cura alcuna di domarli [ſed tu hortare iã vitulos]ma tu ammaeſtra,doma,incita mẽtre i vitelli ſono giouanetti[eos,quos formabis]quelli,i quali inſtruirai[ad ſtudiũ,atq; vſum agreſtem]all'eſercitio,& vſo agreſte,cioè di coltiuare i campi[& inſiſte viam domandi]e delibera il modo di domarli [dum animi iuuenum ſunt faciles] mentre gli animi de'vitelli giouanetti ſono fleſſibili,& docili à far quel che volemo [& dũ ætas eſt mobilis] e mentre l'età facilmẽte ſi muoue[ac ſubnectæ primũ] & lega prima [circlos laxos ceruio] i cerchi larghi al collo[de vimine tenui] de venchi ſottili [dehinc] dipo i [vbi colla libera aſſuerint

ſer-

Digitized by Google

ſeruitio] quando i lor colli liberi, e ſpontaneamente ſottomettẽdoſi ſaranno auezzi alla ſeruitù (iunge iuuencos pares] giunge, accoppia inſieme i giouenchi pari (aptos è torquibus ipſis] congiunti co' medeſimi cerchi[& coge iuuencos conferre gradum] e coſtringe i giouenchi, che parimente caminano, e coſtrigneli andare cõ paſſi vguali (atque rotæ inanes] e le ruote ſenza peſo, & i carri voti (ſæpe ducantur illis] ſpeſſo ſiano tirati ancora da quelli[per terram] per terra [& ſignent veſtigia] e ſeguino i veſtigi, le pedate[ſummo puluere] in ſommo della poluere (poſt axis faginus] dipoi l'aſſe di faggio[nitens ſub valido pondere] affaticandoſi ſotto il graue peſo (inſtrepat] vada ſtrepitando[& temo æreus] & il forte timone[trahat iunctos orbes] tragga, tiri tutte due le ruote (interea] in queſto mezo, in tanto[carpes, pubi indomitæ] coglierai, portai dauanti alla giouinezza non doma, cioè alli giouenchi non ancor domati[manu] con la propria mano [non tantum gramina] non ſolo l'herbe[nec frondes ſalicum veſcas] nè le foglie de' ſalici buone à mangiare per cibo de' boui, & appetitoſe (& viuam paluſtrem] e l'herba, che naſce nella palude [ſed capes frumenta ſala] ma gli porrai dauanti orzo, ſpelta, & altri legumi, e commiſtione di diuerſe coſe[nec vaccæ fœtæ] e le vacche, le quali han partorito implebunt tibi] non t'empiranno, fà che non t'empino (mulctralia niuea] i vaſi doue ſi munge il latte bianco[more patrum] all'vſanza de gli antichi, come ancora faceuano gli antichi padri [ſed conſument tota vbera] ma conſumeranno, ma laſcia, che conſumino tutto il latte delle ſue zinne [in dulces natos] in nodrire i dolci, e cari figliuoli, cioè in alleuare i vitelli deſtinati all'aratro.

Sin ad bella magis ſtudium, turmaſque feroces,
Aut alphæa rotis prælabi flumina Piſæ,
Et Iouis in luco currus agitare volantes:
Primus equi labor eſt, animos, atque arma videre
Bellantum, lituoſque pati, tractuque gementem
Ferre rotam: & ſtabulo frenos audire ſonanteis,
Tum magis, atque magis blandis gaudere magiſtri
Laudibus, & plauſæ ſonitum ceruicis amare,
Atque hæc iam primo depulſus ab vbere matris
Audiat; inque vicem det mollibus ora capiſtris
Inualidus, etiamque tremens, etiam inſcius æui.

Sin ad bella magis, &c.] Ci hà inſegnato, che cura ſi debba hauere circa di generare i boui, alleuarli, e domarli, & queſto nel primo luogo, perche vuol più lodare l'agricoltura, che la guerra: hor ſeguita la cura dei poledri, li quali ſono atti alla guerra, & alcune volte ancora ſono vtili all'agricoltura, facẽdo in molti luoghi l'officio de' boui in arare.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Aut Alphæa rotis prælabi flumina Piſę] s'hai piacere di gir correndo lungo il fiume Alfeo d'Acaia vicino alla città di Piſa con le veloci ruote: perche come di ſopra ſi è detto, lo abbattimento in carretta ſi faceua vicino alle riue de' fiumi[& Iouis in luco] dice nel boſco di Gioue, perche ſi faceuano le feſte Olimpice in honore di Gioue Olimpico, le quali ſi celebrauano ogni cinque anni, vicin' à Olimpia città d'Elide, come di ſopra baſtantemente ſe n'è parlato [atque arma bellantum] e l'arme de' guerreggianti, cioè il ſuono dell'arme, lo ſtrepito de' corni, & il grido de gli huomini, ch'animoſamente guerreggiano (lituoſque pati] lituus, oltre che ſignifica la piccola verga vſata da gli auguri, è vna ſorte di trombetta piegata, che manda fuori vna voce ſottile, quale vſauano nella guerra, e chi la ſonaua era detto Liticen. Vergil. nel 6. dell'Eneide coſì dice:

Et lituo pugnas inſignis obibat, & haſta.

Ouidio ancora nel 3. lib. de' Faſti:

Iam lituus pugnæ ſigna daturus erat.

[frenos audire ſonanteis] nel numero ſingolare dicemo frenum, nel plurale, & freni, & frena[blandis laudibus] dice che il cauallo deue auuezzarſi ad vdire le voci piaceuoli, e le carezze del ſuo maeſtro, e cozzone, acciò con le voci luſingheuoli, e col percuotergli con leggiera, e dolce mano il collo diuenti manſueto[inque vicem] in cambio de' freni, accioche non s'offendano le loro bocche ancor tenere gli douemo ponere in bocca i capeſtri teneri [etiamq; tremens, etiam inſcius æui] in alcuni teſti più antichi ſi oſſerua eſſere ſcritto, & iam coniontione, & auerbio in l'vno, e l'altro luogo p dittioni diuiſe, qual dittione è approuata ancora da Cõminiano diligẽtiſs. ſcrittore, perche quando dice farſi il ſolleciſmo per le parti dell'oratione, cita queſto verſo, & eſpone etiam pro etiam nunc.

Ordine delle parole.

Sin ſtudium ſup. eſt tibi] ma ſe tu hai piacere (magis ad bella, & turmas feroces] più d'hauer caualli atti alla guerra, & alle feroci ſquadre[aut prælabi rotis] ouero gir correndo con le veloci ruote[flumina Alphęa Piſę] longo il fiume Alfeo di Piſa città d'Elide[& agitare currus volantes] e maneggiare, & eſercitare le carrette nõ correnti, ma volanti[in luco Iouis] dentro il boſco ſacro à Gioue [primus labor equi] la prima fatica del cauallo, la prima eſercitatione del cauallo[eſt videre animos] ſia di vedere, e conoſcer gli animi[atq; arma bellantũ] e l'arme de' guerreggianti[& pati lituos] e ſofferire il ſuono delle trõbe[& ferre rotã gementẽ tractu] e portare la ruota, che geme mentre ſi ſtraſcina [& audire in ſtabulo] & vdire nella ſtalla(frenos ſonanteis] i freni ſonanti, e ſtrepitanti[tum magis, atq; magis gaudere] dipoi di giorno in giorno più godere [blandis laudib. magiſtri] le luſingheuoli lodi, e carezze del ſuo maeſtro, d'eſſer lodato, & accarezzato molto dal ſuo maeſtro, e cozzone[& amare ſonitũ] & amare, & affrettar il ſuono(ceruicis plauſę] del ſuo collo percoſſo cõ dolce, e leggier mano [atq; iam primo depulſus] e ſubito ch'è leuato, e tolto[ab vbere matris] dalla zina, dalla poppa della madre[audiat hæc] oda, & impari queſte coſe[in vicem frenorum] & in cãbio de' freni [inualidus] impotente, e poco forte ancor di corpo[& iam tremens] e tutto ancor tremante d'animo (etiam inſcius æui] non conſapeuole ancora di ſua vita del modo di viuere (det ora mollibus capiſtris] ponga la bocca à i teneri capeſtri, e non aſpri.

At tribus exactis, vbi quarta acceſſerit ætas,
Carpere mox gyrum incipiat, gradibuſque ſonare
Compoſitis, ſinuetque alterna volumina crurum:
Sitque laboranti ſimilis: tum curſibus auras
Prouocet: ac per aperta volans, ceu liber habenis,
Aequora, vix ſumma veſtigia ponat arena,
Qualis Hyperboreis Aquilo cum denſus aboris
Incubuit, Scythiæque hyemes, atque arida differt
Nubila: tum ſegetes altæ, campique natantes
Lenibus horreſcunt flabris: ſummæque ſonorem
Dant ſyluæ: longique vrgent ad littora fluctus:
Ille volat, ſimul arua fuga, ſimul æquora verrens.
Hic, vel ad Elei metas, & maxima campi
Sudabit ſpatia, & ſpumas aget ore cruentas:
Belgica, vel molli melius ferret eſſeda collo,
Tum demum craſſa magnum farragine corpus
Creſcere iam domitis ſinito; namq; ante domandum
Ingentes tollent animos, prenſique negabunt
Verbera lenta pati, & duris parere lupatis.

At tribus exactis, vbi quarta, &c.] Ci inſegna in che modo douemo gouernare, & ammaeſtrare il cauallo per ſpatio di tre anni.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

At tribus exactis, vbi quarta acceſſerit ætas] alcuni leggono æſtas, ma i veri teſti hanno ætas: e non fuor di propoſito, perche infin' à quattro anni par che ſia nuoua età, doue che dicemo Anniculi, Bimi, Trimi, & Quadrimuli, e non più oltre, Anniculi, di vn'anno ſi deuono nodrire, & alleuare più morbidamente, e delicatamente, Bimuli, di due anni, ſon da ſlattarſi: di tre, da domarſi, & ammaeſtrarſi: di quattro: da ſeruirſene à quel, che fà biſogno. Speſſe volte dicemo generalmente l'età per vn'anno, per trenta, per cento, e qual ſi voglia tempo (carpere mox gyrum incipiat] accioche facilmẽte s'auuezzi à voltarſi in giro (ſinuet] pieghi le gambe, acciò più alto lieui da terra i piedi [ſitq; laboranti ſimilis] s'apparecchi alla futura fatica (qualis Hyperboreis] Hiperborei ſono monti Settentrionali della Scitia, così detti, perche ſopra di loro ſoffia il vento Borea, cioè così corra il cauallo, come il vento[Aquilo cum denſus] alcuni leggono condenſus, ideſt condenſatus incubuit ad Hyperboreis oris; ma perche ſeguita differt, & non diſtulit, mi par più vera lettione cum dẽſus (nubila arida] chiama le nugole aride, cioè ſenza pioggie [lenibus horreſcunt flabris] tremano da' lieui ſoffiamenti. Perſio ancora: Scis comitem horridulũ trita donare lacerta, ideſt trementem, tremante[ſimul æquora verrens] verrere è proprio ſtraſcinarſi dietro: il vento adunque non ſolo vola per le cãpagne, ma par che ſi ſtraſcina dietro gli aperti mari: doue è detto verriculum, li, che è la rete con che ſi peſca, che ſi ſtraſcina per li fiumi, che ſi chiama giaccio aperto à differenza del giaccio tondo; il verbo ſi declina Verro, ris, & il participio fà Verſus, e però dice:

Et verſa puluis inſcribitur haſta.

[hinc, vel ad Elei metas] dice al termine del campo Eleo, perche Elide è città dell'Arcadia, doue ſi rappreſentauano le feſte, e giuochi in honore di Gioue Olimpico, & è poſta la ſpetie per il genere [& ſpumas aget ore cruentas] mãderà fuora per la bocca la ſchiuma ſanguinoſa; il che è ſegno di cauallo fortiſſimo, quando per la bocca mãda fuora la ſchiuma roſſa[Belgica eſſeda] Eſſedũ, di, è ſorte di carretta vſata in Francia, & in Inghilterra, prima trouata appreſſo i Borgognoni. Cicerone nel ſeſto libro ad Atticum: Hic Vedius venit mihi obuiam cum duobus eſſedis, & theda equis iuncta, & lectica, & familia magna. Si legge ancora Eſſeda nel genere feminino. Seneca Epiſtola 57. In iis, quæ me ſine auocatione circumſtrepunt, eſſedas tranſcurrentes pono. E da qui ſon detti Eſſedarij, quei, che reggono ſimil ſorte di carrette, ouero chi combatte da ſimili carrette. Cicer. à Trebatio: Tu qui cæteris cauere didiciſti in Britannia ne ab eſſedarijs decipiaris caueto.

Digitized by Google

Ceſare nel quinto libro della guerra Franceſe. Equites hoſtium, eſſediariique acriter prælio cum equitatu noſtro in itinere cōflixerūt [molli collo] chiama il collo molle, cioè nel ribelle, domato, ſi come ancora mollia colla reflectunt [duris parere lupatis] lupatum, ti, è poſto per vn freno, e morſo aſpro, e duro, & è coſi detto da i denti di lupo, li quali ſono ineguali, donde che il loro morſo ancora grandemente nuoce. Ouidio nel 1. libro de Amore. Elegia 1. coſi dice:

Aſper equus duris contunditur ora lupatis.

Ordine delle parole.

[At, vbi quarta ætas acceſſerit] Ma, poiche ſarà giunto al quarto anno [exactis tribus] paſſati già li tre [equus incipiat mox carpere girum] il cauallo cominci ſubito, incontinente, andar girando intorno [& ſonare gradibus compoſitis] & à far ſonito già con compoſti paſſi [& ſinuet alterna volumina crurum] e pieghi con bell'arte le gambe, e con deſtrezza le volga [& ſit ſimilis laboranti] e ſia ſimile propriamente al faticante [tum prouocet auras curſibus] dipoi inuiti à correre ſeco i venti [ac volans æquora aperta] & volando, e correndo come, che volaſſe per li campi e piani aperti [ceu liber habenis] come ſciolto, come libero dalle redini [vix ponat veſtigia] apena ponga le ſue pedate [ſumma arena] in ſommo dall'arena [qualis Aquilo ſup. peruolat] quale vien volando il vento Aquilone [cum denſus incubuit] quando folto, pieno di nugole, e piouoſo s'è moſſo [ab oris Hyperboreis] dalle parti della Scitia [& differt hyemes Scythiæ] e porta in diuerſi paeſi le tempeſte della Scitia [atque arida nubila] e le nugole ſenza pioggie [tum ſegetes altæ] all'hora l'alte biade [& cāpi natantes] & i campi colando d'ogni banda per l'inondatione de' venti a modo di chi nuota [horreſcunt lenibus flabris] tremano tutti da i lieui ſoffiamenti [& ſyluæ ſummæ dāt ſonorem] e l'alte cime de gli alberi per li boſchi rendono gran ſuono, e ſtrepito [& fluctus longi] e l'onde agitate e commoſſe da longo [vrgent ad littora] ſi ſpingono al lido, premono i lidi [ille volat] quello vola [vertens ſimul aura fuga] ſtraſcinando, ouero ſpianando, ò ſpazzando, & inſieme le campagne col ſuo corſo [ſimul æquora] & inſieme ancora i mari aperti [hic. ſ equus ſudabit, vel ad metas] queſto cauallo ſuderà, ouero giunto al termine [& maxima ſpatia campi Elei] e gran ſpatio del campo Eleo [& aget ore] e manderà fuori della bocca [ſpumas cruentas] ſchiume ſanguinoſe, piene di ſangue [vel feret melius] ouero tirarà meglio [eſſeda Belgica] le carrette Belgiche, le carrette de' Borgognoni [collo molli] col collo domato [ſinito tum demum] tu permetti all'hora finalmente [equis iam domitis] à quei caualli, che già ſon domiti [corpus magnum iam creſcere farragine] che il lor gran corpo creſca di graſſa farragine [namq; ante domandum] perche inanzi che ſiano domati, inanzi che altri li doma [tollent ingentes animos] inalzaranno gli animi lor grandi, cioè ſaranno tanto feroci, e braui [& prenſi negabunt pati verbera lenta] e con fatica preſi non vorranno ſoppoitare le battiture molli [& parere lupatis duris] & vbidire à i morſi duri, & aſpri, e che aſpramente trattano le bocche de' caualli.

Sed non vlla magis vires induſtria firmat;
Quam Venerem, & cæci ſtimulos auertere amoris:
Siue boum, ſiue eſt cui gratior vſus equorum.
Atque ideo tauros procul, atque in ſola relegant
Paſcua, poſt mōtem oppoſitū, & trās flumina lata:
Aut intus clauſos ſatura ad præſepia ſeruant.
Carpit enim vires paulatim, vritque videndo
Fœmina: nec nemorum patitur meminiſſe, nec herbæ
Dulcibus illa quidem illecebris, & ſæpe ſuperbos
Cornibus inter ſe ſubigit decernere amantes:
Paſcitur in magna ſylua formoſa iuuenca,
Illi alternantes multa vi prælia miſcent
Vulneribus crebris: lauit ater corpora ſanguis:
Verſaque in obnixos vrgentur cornua vaſto
Cum gemitu: reboant ſyluæq; & magnus Olimpus.
Nec mos bellantes vna ſtabulare, ſed alter
Victus abit, longeque ignotis exulat oris
Multa gemens, ignominiam, plagaſque ſuperbi
Victoris, tum quos amiſit multus amores;
Et ſtabula aſpectans regnis exceſſit auitis.
Ergo omnis cura vires exercet, & inter
Dura iacet pernox inſtrato ſaxa cubili,
Frondibus hirſutis, & carice paſtus acuta:
Et tentat ſeſe, atque iraſci in cornua diſcit
Arboris obnixus trunco, ventoſque laceſſit
Ictibus, & ſparſa ad pugnam proludit arena.
Poſt vbi collectum robur, vireſque receptæ,
Signa mouet, præcepſque oblitum fertur in hoſtem,
Fluctus vt in medio cœpit cum albeſcere ponto
Longius, ex altoque ſinum trahit, vtque volutus
Ad terras immane ſonat per ſaxa, nec ipſo
Monte minor procumbit, at ima exæſtuat vnda
Vorticibus, nigramque alte ſubiectat arenam.

[Sed non vlla magis vires induſtria firmat, &c.] Ci moſtra non eſſere coſa alcuna, che più indeboliſca le forze de' maſchi, quanto l'amore: & per queſto ci auuertiſce, che gli debbiamo rimouere da tal vſo: & ſerua l'ordine, che hà fatto per auanti, perche prima parla de tori, che de gl'altri animali, eſſendo i boui molto vtili à gli agricoltori, giouandogli, & con la fatica, e con la carne, e col cuoio.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Sed non vlla magis vires induſtria firmat] in alcuni teſti antichi ſi legge ſeruat, ma la maggior parte hanno firmat [cæci amoris] dice gli ſtimoli pungenti del cieco amore, cioè del cieco Cupido, & dice cieco, perche accieca: pare ad alcuni, che l'amore debba precedere, & poi ſeguirne Venere. Ma gli antichi non fuor di propoſito han detto Cupido figliuolo di Venere, e non padre, perche la natura deſta, e muoue all'atto, ma l'atto poi infiamma [flumina lata] li tori ſi deuono rimuouere lontano dalle vacche, ò dopò vn monte oppoſto, ò oltra i fiumi larghi, accioche non poſſino nuotando facilmente paſſare [ſatura ad præſepia] ouero che li medeſimi ſi debbano ritenere chiuſi dentro le ſtalle, e che habbiano le mangiatoie piene, e che poſſino ſatollarſi [vritque videndo] il gerundio in do, in ſignificatione paſſiua, ſi come ancora il medeſimo in vn'altro luogo:

Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis.

La fredda ſerpe ne' prati eſſendo incantata ſi fiacca, e coſì vedendo, mentre è viſta, laſciandoſi vedere, incende, cōſuma gli anima de' maſchi [ſubigit] ci moſtra in che modo quella li coſtringa a ferirſi, perche non forzati, nè manco comandati, ma col ſol aſpetto della femina, non ſapēdolo, nè conoſcendolo [in magna ſylua] alcuni leggono S.la per vn l. & è vn monte della Lucania, quale hà vna ſelua del medeſimo nome, infame per li ſteſſi latrocinij [lauit ater corpora ſanguis] lauit è di tempo preſente, perche appreſſo gli antichi era lauo, uas, & lauo, uis. Plauto in Pſeud. Geſtans tabellas eas lacrymis lauis [ater] oſcuro, perche ſubito ch'eſce fuor delle vene, ſeccandoſi, diuien nero, ouero perche il ſangue nel toro è malenconico. Grandemente ſi illuſtra cō parole tratte dalla militia humana la deſcrittione di queſto abbattimento, e dipoi della fuga, & vltimamente della tornata alla vendetta [reboant ſeluæ] s'odon mugghiar le ſelue. Reboo è verbo Greco, perche appreſſo li Latini non c'è verbo, quale habbia l'o auanti l'o finale, eccetto Inchoo, quale gli antichi ſcriueuano altrimente; interponendo l'aſpiratione fra le due vocali, e diceuano Incoho, perche haueuano tre nomi, nelli quali l'aſpiratione ſeguiua dopò la lettera c, Sepulchrum, Orchus, Pulcher, delli quali ſolamente Pulcher hoggi riceue l'aſpiratione [exulat] laſcia il dolce albergo patrio cercando luoghi lontani à lui non noti [ignominiam] biſognaua, che colui haueſſe gran dolore, il quale oltra il riceuuto ſcorno, che era ſtato vinto, ne riportaua ancora il graue danno delle ferite, & ſopra tutto pare intolerabile la ſuperbia del vincitore [& ſtabula aſpectans] & mirando le ſtalle. Cicerone di Catilina coſi dice: Retorquet oculos profectò ſæpe ad hanc vrbem, quam è ſuis manibus ereptam eſſe luget [regnis exceſſit auitis] e coſa dura eſſer bandito, più dura poi dalla patria antica, ma aſſai più dura eſſer di là cacciato, doue i ſuoi antichi erano ſoliti non eſſer vinti, ma regnare. Quelli, che ſcriuono delle coſe paſtorali, affermano eſſer vere tutte queſte coſe, & del combattimento, e della fuga del vinto, e del ritorno, e della vendetta. Ma con marauiglioſo ingegno il Poeta eſprime la natura de gli animali, che nelle coſe proſpere s'impoltroniſcono, e nelle auuerſe più ſi commouono, che ſpeſſe volte i vincitori ſono ſuperati da' vinti, dandoſi quelli alla poltroneria, & inalzati per il ſucceſſo della fortuna, penſano che niuno gli poſſa nuocere, e quelli eſſendo trauagliati dalle coſe auuerſe, non laſciano di non metterſi, e tentare ogni coſa, ancorche difficil ſia [dura iacet pernix] in molti teſti è ſcritto pernox, ma Seruio legge pernix, dicendo Horatio:

Perniciis vxor Apuli.

Pernis adunque ſignifica perſeuerante, & è tratto a Pernitendo [carice] carex, cis, è ſorte d'herba acuta, e duriſſima, ſimile alla gineſtra, ò ſparto, della quale ne naſce gran quantità ne' luoghi humidi, e paludoſi. Colum. nel lib. 2 1. c. 2. Filix quoque, aut carex vbicumq; naſcitur, Auguſto menſe rectè extirpatur: melius tamen circa Idus Iul. ante caniculæ exortum [vireſque receptæ] poi quādo hà riuocate le ſue prime forze con l'eſſercitio, e non con indulgenza, e troppo delicatezza, la qual coſa è degna d'eſſer notata [præcepſq; oblitum fertur in hoſtem] con rouina ſi laſcia portare incontro al nimico già ſicuro, e che attende à darſi buon tempo per la vittoria già acquiſtata [immane] è auuerbio in cambio di Immaniter, troppo impetuoſamente [fluctus vt in medio] in molti antichi teſti ſi legge: Fluctus vti medio, ſenza in, ma in vn'altro teſto ſi legge con più ſoaue numero: Fluctus vti in medio, ſi come quando l'onda comincia à biancheggiare da lungi, e ſi rompe in mare, e rotta ſi riuolge à terra per gli ſaſſoſi ſcogli con graue, & horribil ſuono: coſì à poco à poco il toro ſi muoue alla battaglia.

Digitized by Google

Ordine delle parole.

Sed nõ vlla induſtria]ma neſſuna induſtria,ma neſſuna ſottigliezza indotta dalla natura [magis firmat vires] ferma più le forze[quã auertere Venerem]che rimuouere l'atto Venereo[& ſtimulos cæci amoris]e gli ſtimoli pungenti della cieca Cupidine[ſiue cui eſt gratior vſus boum]ſe v'è alcuno,che gli ſia più grato,& accetto l'vſo di buoi[ſiue equorum]ouero di veloci caualli[atque ideo]e però,perche è ſi grande la forza dell'amore[relegant tauros procul]mandano lontano i tori[atque in ſola paſcua]e nelli paſcoli ,& à paſcere ſenza vacche [poſt montem oppoſitum] doppo vn monte oppoſto dal coſpetto delle vacche[& trans flumina lata]& oltra i larghi fiumi [aut ſeruant tauros clauſos intus ad præſepia ſatura]ouero con diligenza ritengono i tori chiuſi entro alle ſtalle piene di ſtrame [enim fœmina paulatim carpit vires] perche la femina à poco à poco piglia, fura le forze de'maſchi[& vrit videndo]e li conſuma,mẽtre ch'è viſta,& veduta li conſuma[nec patitur meminiſſe nemorũ] nè pate, nè ſoſtiene, che il maſchio, ch'è il toro ſi ricordi de' boſchi [nec herbæ]nè della tenera herba [illa quidem ſup. vacca,ſiue fœmina]quella femina certo[dulcibus illecebris] con dolci atti,con dolci adeſcamenti,e modi vezzoſi[ſubigit]coſtringe[ſæpe ſuperbos amãtes]ſpeſſo i ſuoi ſuperbi amanti[decernere inter ſe cornibus]ferir ſe medeſimi con aſpre corna [iuuenca formoſa]la bella giouenca[paſcitur in magna ſylua] vaſſi paſcendo per la ſelua grande [illi alternantes]quelli tori innamorati andandoſi à ferire à vicenda vn dopò l'altro[multa vi]con molto ardire,con molta forza[miſcent prælia] combattono [crebris vulneribus] con ſpeſſe ferite , ſpeſſo ferendoſi [ſanguis ater lauit corpora]l'oſcuro ſangue laua i corpi loro[& cornua verſa]& i corni voltati verſo l'vn l'altro[cum vaſto gemitu]cõ gran premere, e ſtrignere, donde ne ſuol naſcere il gemito [vrgentur in obnixos]ſono ſpinti verſo quelli,che con ogni potere reſiſtono, e mettono ogni ſua forza [& ſyluæ reboant] e le ſelue s'odono mugghiare [& magnus Olympus] & il gran monte Olimpo,ò qual ſi voglia altro monte vicino[nec mos ſupp. eſt]nè coſtume è de'paſtori [ſtabulare vna bellantes] di tenere nelle ſtalle inſieme i tori guerreggianti [ſed alter victus abit] ma quello, ch'è vinto ſe ne và per la vergogna[& exulat oris ignotis longè]e fà la vita ſua cercando lungi luoghi non noti à lui[gemens multa]gemẽdo molto[ignominiam, & plagas victoris ſuperbi] lo ſcorno riceuuto, e le piaghe hauute dal toro vincitore ſuperbo per la vittoria [tum aſpectans amores] dipoi mirando gli amori [quos inultos amiſit] li quali hà perſo ſenza vendetta,dipoi mirando la giouenca, la quale ha perſo, e non hà ancora fatto vendetta [& aſpectans ſtabula] e mirando le ſtalle,nelle quali vittorioſo con quella conuerſaua,& albergaua[exceſſit regnis auitis] s'è partito da i regni de' ſuoi aui , li quali i ſuoi aui hanno habitato [ergo exercet vires omni cura] adunque poi eſercita le forze ſue con ogni diligenza,& cura, & pernox iacet inter ſaxa dura] & perſeuerante, ouero pernox ſenza mai riceuer ſonno entro à gl'occhi ſuoi , giace trà duri ſaſſi [cubili inſtrato] in terra ignuda[paſtus frondibus hirſutis] cibandoſi di foglie ſpinoſe [& carice acuta] e di carice herba dura, aſpra, e pungente [& tentat ſeſe] e tenta ſe medeſimo[atque diſcit iraſci in cornua ſua]e impara adirarſi nelle ſue corna [obnixus trunco arboris] mettendo ogni ſua forza contro il tronco d'vn'albero , affannandoſi di ferire il tronco d'vn'albero [& laceſſit ventos ictibus] e prouoca i venti con le percoſſe delle corna [& proludit ad pugnam] & quà , e là ſaltando li chiama à battaglia[ſparſa arena]ſpargendoſi l'arena intorno co'piedi[poſt vbi robur collectum eſt]poi quando il vigore è in ſe raccolto [& vires receptæ ſunt] & hà riuocate le ſue forze [ipſe mouet ſigna] muoue l'inſegne à modo d'vn capo della militia [& præceps fertur in hoſtem oblitum] & impetuoſo, e con rouina ſi laſcia portare incontro al nemico ſcordato già d'hauergli fatto oltraggio [vt fluctus] ſi come l'onda[cùm cœpit albeſcere longius in medio ponto] quando comincia à biancheggiare da lungi nel mezo del mare [& trahit ſignum ex alto] e ſi rompe da alto mare [& vt volutus ad terras]& poiche è riuolta à terra[ſonat immane per ſaxa]fà horribil ſuono per li ſcogli ſaſſoſi [nec procumbit minor ipſo monte] e non s'abbaſſa minore d'eſſo monte, e quaſi vn monte,che caggia [at vnda ima exæſtuat vorticibus] ma l'acqua dal baſſo fondo ſalendo in giro bolle al ſommo [& ſubiectat alte arenam nigram] & getta in alto l'arena oſcura, e nera,e meſcolata con la profonda terra.

Omne adeo genus in terris hominumque, ferarumque,
Et genus æquorum, pecudes, pictæque, volucres
In furias, ignemque ruunt, amor omnibus idem.
Tempore non alio catulorum oblita leæna
Sæuior errauit campis, nec funera vulgo
Tam multa informes vrſi, ſtragemque dedère:
Per ſyluas tum ſæuus aper, tum peſſima tigris.
Heu male tum Lybiæ ſolis erratur in agris.
Nonne vides, vt tota tremor pertentet æquorum
Corpora, ſi tantùm notas odor attulit auras?
At neque eos iam fræna virum, nec verbera ſæua
Non ſcopuli, rupeſq; cauæ, atque obiecta retardat
Flumina correptos vnda torquentia montes.
Ipſe ruit, denteſque Sabellicus exacuit ſus,
Et pede prò ſubigit terram, fricat arbore coſtas,
Atq; hinc, atque illinc humeros ad vulnera durat.

Omne adeò genus in terris, &c.] Di ſopra ha parlato de gli amatori de' tori, hora ci moſtra eſſer commune peſte à tutti gl'animali , & à gli huomini , & alle fiere ſeluatiche, e di mare, e di terra,& à gli vccelli,e prima parla delle beſtie, e dipoi de gli huomini.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Omne adeò genus] Dimoſtra quanto ſia vehemente la perturbatione dell'amore, per eſſer quella commune ad ogni ſorte d'animali [amor omnibus idem] in ciaſcun genere l'amore è ſimile, ſi come ne i lupi è ſimile l'amore, e così medeſimamente ne' caualli, & in tutti gli altri , ſecondo la qualità del ſuo genere , ſi come dice in vn'altro luogo:

Sopor ſuus occupat artus.

& dice ſuus, cioè atto à loro,perche in tutti gli animali non è lo medeſimo amore , ma in ogni genere, ſecondo la qualità della natura [catulorum oblita]hauendo dimenticati i propri figliuoli,nella qual coſa ſi dimoſtra la gran forza dell'amor Venereo, ilquale caccia quello della madre[leæna]è nome Greco,ſi come Dracæna,perche noi dicemo: Hic,& hæc Leo,onis: ancorche alle volte,ma molto di rado ſi vſurpi Lea. Lucretio nel quinto:

Irritata Lea iacebat corpora ſaltu.

perche i nomi, che finiſcono in o, non fanno da loro il feminino, ſi come Fullo, Latro, Leo[informes vrſi]dice gli orſi ſenza forma,perche naſcono ſenza forma come vn pezzo di carne, poco maggiore di vn topo,bianca,ſenz'occhi,e ſenza pelo: ſolamente ſi conoſcono l'vnghie: ma leccandogli la madre, à poco à poco gli forma. Dice Plinio, che gl'orſi ſi congiongono nel principio del verno, non come gli altri brutti:ma à giacere,& abbracciati,nelle tane hanno luoghi ſeparati, oue partoriſcono, & il più delle volte ne partoriſcono cinque; nè coſa alcuna più di rado hanno veduto gli huomini, che vn'orſa partorire. E per tanto i maſchi ſtanno aſcoſi quaranta giorni,e le femine quattro meſi: ſe non hanno tane,con rami l'edificano, in modo, che l'acqua non gli paſſa, e fanno il letto morbido di frondi. Ne i primi quattordici giorni dormono ſi profondamente, che non che altro,ma le ferite non gli ſuegliano: all'hora ingraſſano aſſai; & da qui naſce, che il loro graſſo è buono à molte medicine, e maſſime à ritenere i capegli,che non caſchino ; dopò quattordici giorni diuentano ſecchi,& viuono di ſucchiarſi i piè dinanzi; couano gli orſaccini , come la gallina i pulcini , e così gli difendono dal freddo [tum peſſima tigris] Plinio nel lib 8. al c.18. dice , che queſto animale partoriſce molti figliuoli in vna volta , e che il cacciatore gli piglia in queſto modo ; Monta in s'vn cauallo velociſſimo , & va cercando tanto,che troua gli figliuoli della Tigre , e li piglia tutti , e ſi mette à fuggire quanto mai può ; quando la madre truoua la tana vuota , vola cercando i figliuoli,& và à naſo; quando il cacciatore la vede appreſſarſi, getta vno de' figliuoli , eſſa lo ricoglie, e correndo lo porta alla tana,& di nuouo ſi mette à ſeguirlo, e come ella l'ha raggiunto,gli ne getta vn'altro,& ella fà il medeſimo, tanto che giungendo al lido entra in naue; onde la fiera benche arriui al lido con furore, non lo può ſeguitare , & in queſto modo ſi pigliano le Tigri [tum Lybiæ ſolis erratur in agris] dice , che quando la Tigre è in amore , all'hora è mal ſicuro gir errando per i campi ſolitarij,e pieni di ſerpenti della Libia,in vn teſto antichiſſimo ſi legge verſatur,ma à molti non piace;perche Errare appartiene alla ſolitudine, & verſari alla frequentia[vt tota tremor pertentet æquorum corpora] noi vedemo tutti i caualli tremare ſubito,che ſentono l'odore della femina,e tutto queſto per la forza d'amore ; Ariſtotile nel libro de gli Animali afferma, che il cauallo è inclinato alla luſſuria più de gli altri animali , eccetto l'huomo, e quello da ogni tempo , e mentre che viue, anzi di più le caualle, ſi come le donne ancor grauide patono il coito, gli altri animali fuggono il maſchio, ſe non quelli,che concepono,ancorche ſiano grauidi,ſi come li lepri [notas odor attulit auras] per la figura Hippallage: in luogo di Auræ attulerunt odorem notum [Sabellicus exacuit ſus] è poſta la ſpecie pel genere,parla del porco domeſtico,perche di ſopra dice de' porci ſaluati. hi, Tunc ſæuus aper; vuol prouar quello, che non ſolo le beſtie ſaluatiche, ma ancora le manſuete corrono precipiteuolmente in furia, e fuoco d'amore [& pede pro ſubigit terram]caua,& ſparge co'piè la terra; il che ſono ſoliti di fare i porci, che hanno da combattere per acquiſtare forza , donde che fregando ancora i fianchi , e le coſte, gl'indurano per le future battaglie, e percoſſe [hinc,atque illinc] cioè al moto de' piedi,& al fregare delle coſte.

Ordine delle parole.

Adeò omne genus, & hominum,& ferarum in terris] ogni ſorte d'huomini,e di fiere finalmente in terra[& omne genus æquorum] & ogni

Digitized by Google

& ogni ſorte di fiere, che il mare alberga[& pecudes]& altri beſtiami, che non hanno ferocità[& volucres pictæ]& gli vccelli, che volano per l'aria pinti di mille colori[ruũt in furia, & ignem]corrono precipiteuolmẽte in furia, & in fuoco d'amore[amor eſt idẽ omnibus] l'amore è ſimile in tutti, tutti queſti amano [leęna non alio tẽpore]la leoneſſa non d'altro tempo[errauit ſæuior campis]più crudele, e fiera è andata errando per li campi[oblita catulorum]hauendo dimenticati i ſuoi figliuoli [nec vrſi informes]nè gli orſi brutti, e che naſcono ſenza figura[dedere vulgo]hanno dato, hanno fatto di mano in mano[tam multa funera, & ſtragem]tãte mortalità, & cotanto ſtratio di membra humane[tum aper eſt ſęuus per ſyluas]all'hora, nel tempo de gli amori il cinghiale è fiero, e crudele per l'alte ſelue[tum tigris peſſima]all'hora la tigre è più cruda, e peſſima[heu male tum erratur]ahi che all'hora il gir errãdo è mal ſicuro, ohimè, che con pericolo ſi và cercando qualcuno [in ſolis agris Lybiæ] per li campi ſolitari della Libia[nonne vides]non vedi tu, hor non veggiamo [vt tremor pertentet] come il terrore grandemente muoue [tota corpora equorum] tutto il corpo de' caualli, nõ veggiamo noi tremare tutti i caualli [ſi tantum odor attulit auras notas?] ſe ſolamente l'odor ſparſo dalle caualle hà portato il veleno, che induce ad amare conoſciuto da' caualli, ouero per la figura Hippallage, ſe li venticelli hanno portato l'odore della femina alle narici loro? [ac neque fræna virum pro virorum] & nè li freni d'huomini [nec ſæua verbera] nè crudeli battiture, e percoſſe [non ſcopuli] non li ſcogli [& rupes cauæ] & l'incauate rupi, [atque flumina obiecta retardant eos] e li fiumi oppoſti li ponno rattenere, che non vadino alle caualle [torquentia vnda montes correptos] i fiumi dico, che voltano i ſaſſi, e ſcogli portati con empito dall'acqua [ipſe ſus Sabellicus] eſſo porco Sabino, delli quali ve ne ſono aſſai nella Sabina [ruit] precipitoſamente viene nel tempo de gli amori [& exacuit dentes] & aguzza i denti [& pro ſubigit terram pede]& caua, & ſparge la terra col piè [fricat coſtas arbore] e frega le coſte à gli alberi [atque hinc, atque illinc] & di qui, & di lì, & da ogni banda[durat humeros]indura le forti ſpalle [ad vulnera] contro le ferite, per poter poi reſiſtere alle percoſſe, & alle ferite.

Quod iuuenis magnum cui verſat in oſſibus ignem
Durus amor? nempe abruptis turbata procellis
Nocte natat cæca ſerus freta: quem ſuper ingens
Porta tonat cæli: & ſcopulis illiſa reclamant
Aequora: nec miſeri poſſunt reuocare parentes,
Nec moritura ſuper crudeli funere virgo.
Quid Lynces Bacchi variæ, & genus acre luporũ,
Atq; canum? quid quæ imbelles dant prælia cerui?
Scilicet ante omnes furor eſt inſignis equarum:
Et mentem Venus ipſa dedit, quo tempore Glauci
Potniades malis membra abſumpſere quadrigæ
Illas ducit amor trans Gargara, tranſque ſonantem
Aſcanium, ſuperant montes, & flumina tranant:
Continuoque auidis vbi ſubdita flamma medullis,
Vere magis, (quia vere redit calor oſſibus) illæ
Ore omnes verſæ in Zephyrum ſtant rupibus altis,
Exceptantque leues auras; & ſæpè ſine vllis
Coniugijs vento grauidæ (mirabile dictu)
Saxa per, & ſcopulos, & depreſſas conualles
Diffugiunt, non Eure tuos, neque Solis ad ortus;
In Boreã, Caurumq; aut vnde nigerrimus Auſter
Naſcitur, & pluuio contriſtat frigore cælum.
Hinc demũ Hippomanes verò quod nomine dicunt
Paſtores, lentum diſtillat ab inguine virus;
Hippomanes, quod ſæpè malæ legere nouercæ;
Miſcueruntque herbas, & non innoxia verba.

Quid iuuenis magnum, &c.] Dimoſtra ne gli huomini quello, che hanno dimoſtrato nelle fiere, non eſſer peſte alcuna, qual più precipiteuolmente ci faccia correre in furia, quanto il pazzo amore, e queſto con l'eſempio di Leandro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Quid iuuenis] Fù vn giouane chiamato Leandro d'Abido città dell'Aſia poſta nel lido del mare Helleſponto, hoggidì detto Stretto di Galipoli, il quale eſſendo innamorato d'Ero fanciulla, che habitaua in Seſto città poſta nel lido per mezo d'Abido: di notte nuotando paſſaua da lei. La qual coſa eſſendo ſucceſſa alcune volte felicemente, fatto più audace ſi poſe in mare, che era in fortuna, & vinto dalla forza de' venti, e dell'onde s'annegò, il cui corpo morto eſſendo ſtato portato dalla giouane, ella per impatienza di dolore ſi buttò in mare da vn'altiſſima loggia: Muſeo elegantemente ſcriue in verſo i loro amori [ingens porta tonat cœli] l'aria piena di nugole, per la quale ſi và in Cielo [nec miſeri poſſunt reuocare parentes] dice, che gl'infelici ſuoi parenti, cioè l'amore del padre, e della madre nol ponno richiamare indietto, ch'egli non vada dall'amica [nec virgo moritura] ouero, che dipoi morì, ouero, che haueua deliberato di morire, ſi come ella gli ſcriue appreſſo di Ouidio [quid lynces Bacchi variæ] lynx, lyncis di genere maſcolino ouero feminino, è ſorte d'animale chiamato lupo ceruiere; ha la pelle di vario colore, e piena di macchie, hà acutiſſimo vedere. Dicono, che nell'iſola di Scarpanto con grand'efficacia ardono le ſue vnghie col cuoio: quella cenere beuendola raffrena i prepntij de' maſchi, e ſpargendola raffrena la libidine delle femine; dice Plinio, che l'orina ſana il gocciare della veſſica, perche dicono, che queſto animale ricuopre la ſua con la terra, & è ancora vtile al dolore dell'vnghie: dice di Bacco, perche ſono in tutella di Bacco [& genus acre luporum]il lupo è animal noto, rapace, e fiero. Ouidio nel primo de Triſti dice:

Excuſſa eſt auidi dentibus agna lupi.

la femina è detta lupa In Italia ſi crede, che il vedere del lupo ſia nociuo, e priui per all'hora l'huomo della voce, ſe lo vede prima, che dà lui ſia veduto. Africa, & Egitto produce lupi piccoli, e pigri. Li paeſi freddi gli producono aſpri, e crudeli [cerui imbelles] i cerui ancora, che ſian timidi, & di poco cuore, nondimeno in quel tempo fanno guerra fra di loro[ſcilicet ante omnes furor eſt inſignis equarum] dice, che il furor delle caualle è aſſai più grande di tutti gli altri [quo tempore Glauci Potniades malis membra abſumpſere quadrigæ] Potnia è città della Magneſia, della quale fù Glauco, il quale diſprezzando i ſacrifici di Venere, ella adirata miſe il furore addoſſo alle caualle, che Glauco adoperaua per la ſua carretta, & con li morſi tutto lo ſtracciarono, & per queſto ſi finge, che Venere gli miſe addoſſo il furore, perche Glauco fù fatto in pezzi dalle caualle sfrenate per la troppo voglia, volendole egli raffrenare dal coito acciò foſſero più veloci. Alcuni altri ſcriuono, che Glauco figliuolo di Siſifo conducendo la ſua carretta tirata da quattro caualle all'abbattimento nemico, le fermò à Potnia borgo della Boetia, & che quiui era vn fonte ſacro, del quale chi ne beuea, impazziua, ouero era preſo da furore: e non ſapendo Glauco tal coſa, menò à bere le caualle, le quali beuuta l'acqua in eſſo abbattimento buttarono il padrone della carretta, e con morſi lo fecero in pezzi; ma Vergilio per ſuo commodo imputa tai coſe al furore Venereo[trans Gargara, tranſque ſonantem Aſcanium] Gargarus, gari, è nel numero plurale, Gargara, orum, è vn monte, e la città ſotto il monte nella Miſia: Aſcanio è vn lago della Miſia ſuperiore, ouero della Bitinia, dal quale eſce vn fiume del medeſimo nome, qual corre appreſſo à Etibea in Propontide. Pone dunque il Poeta il monte Gargaro per qual ſi voglia monte, e coſi Aſcanio per qual ſi voglia fiume, come le coſe ſeguenti lo dimoſtrano [illæ ore omnes verſæ in Zephyrum] in vn teſto Romano ſi legge: Verſæ ad Zephyrum, il che non diſpiace, benche non ſi biaſimi in Zephyrum [vento grauidæ] queſto ancora dice Varrone, & Plinio, che nella Spagna vlteriore vicino alla città Liſipone, & al fiume Tago, nella Primauera le caualle moſſe da troppo ardore, voltate al vento Fauonio, concepono ſpirito animale, il quale diuenta parto, e tali caualli ſon velociſſimi, ma non viuono più che tre anni [caurum] hà detto Caurum in luogo di Corum, ſi come Saurex in vece di Sorex, & Caulis per Col.[Hippomanes] ſi legge appreſſo Heſiodo eſſer vna cert'herba, che ſi chiama hippomane, quaſi ἱππομανία, cioè furor di cauallo, della quale mangiandone i caualli, patono furore, donde adeſſo aggiugne [Vero quod nomine dicunt] perche vuole, che quell'herba abuſiuamente ſia detta Hippomane, perche i caualli poſſono infuriarſi per qualunque altro modo: ma dice, che veramente Hippomane è il veleno, che eſce dalla natura delle caualle in quel tẽpo, che ſono tirate dal furore d'amore. Plinio dice, che la caualla partoriſce ſtando ritta, e più che altro animale ama il figliuolo. Nella fronte del cauallo è vn pezzo di carne, grande quanto vn fico ſecco, detto Hippomane, la quale è malia à fare innamorare, & è di color nero, quale la madre di ſubito diuora, e ſe innanzi gli fuſſe tolta, non darebbe la poppa al figliuolo[miſcueruntque herbas, & non innoxia verba] eſprime, & dice apertamente gli accreſcimenti della malitia delle matrigne, le quali meſcolano il veleno con l'herbe, & incanti.

Ordine delle parole.

Quid iuuenis ſup.agit?]non veggiamo noi quel che fece il giouane Leandro? che diremo noi del giouanetto Leãdro[cui durus amor verſat] al quale il crudo, e diſpietato amore deſta, rinfreſca[magnũ ignem in oſſibus] gran fuoco, gran fiamme coceno nell'oſſa, nelle midolle [nẽpe ipſe ſerus natat nocte cæca] certo egli à tardo nuota nella cieca, e tenebroſa notte [freta turbata procellis abruptis]il mar conturbato da gran tẽpeſta[ſuper quem ingens porta cœli tonat]ſopra il quale la porta del cielo, l'aere cruciato tuona, lo minaccia con tuoni [& æquora illiſa ſcopulis reclamant]e le onde irate rotte dalli ſcogli gli cõtradicono[nec parentes miſeri]nè gl'infelici ſuoi parenti, nè l'angoſcioſo ſuo padre, e madre[poſſunt reuocare]lo ponno riuocare, richiamare indietro, che'l non vada dall'amica [nec virgo moritura]nè la vergine Ero, qual hauea deliberato di morire[ſuper fune-

Digitized by Google

funere crudeli]dopò la ſua crudel morte[quid ſup.dicam quę pręlia dant lynces variæ Bacchi]che dirò, che battaglie, e guerre hanno fra di loro i lupi Ceruieri ſparſi di varie macchie di Bacco [& acre genus luporũ, atq; canũ?]& che guerre han fra di loro i fieri lupi, & cani? [quid dicam, quæ prælia dant cerui imbelles?] che dirò? qual battaglie, e guerre hanno fra loro i timidi cerui?[ſ. furor equarum]certo il furore delle caualle [eſt inſignis ante omnes] è grande, e notato più aſſai di tutti gl'altri[& ipſa Venus dedit mentẽ]& eſſa Venere diede loro tal empito, & vehemenza d'amore [eo ſupp. tempore, quo] in quel tẽpo, quando [quadrigæ Potniades]le quattro caualle ad vn giogo alleuate da Glauco in Potnia città di Boetia[abſumpſere malis] lacerarono, fecero in pezzi con li morſi, con li forti denti [mẽbra Glauci]le mẽbra di Glauco, che l'alleuò, e domò [amor ducit illas]l'amore le conduce, le ſpinge[trans Gargara] oltra il monte Gargaro[& trãs Aſcanium ſonantem]& oltre il fiume Aſcanio, che riſuona per l'empito dell'acque [ſuperant montes] eſſe caualle trapaſſauo i monti, paſſano oltre i monti[& tranant flumina]e nuotãdo varcano gl'alti fiumi[& continuò vbi flamma eſt ſubdita medullis auidis]e ſubito all'hora, quando la fiamma cocente, & acceſa dẽtro all'auide medolle, alle medolle calde del fuoco d'amore[magis Vere] più nella ſtagione di Primauera [quia calor redit oſſibus Vere]perche il calore ritorna ne gl'oſſi nel tempo di Primauera[illæ equæ ſtant omnes altis rupibus] quelle caualle tutte ſtanno nell'alte rupi[verſæ in Zephyrum]riuolte con la faccia doue Zefiro ſpira[& exceptant auras leueis]e ſtan ricettando i leggieri venticelli[& ſæpè ſine vllis coniugijs e ſpeſſo ſenza congiongimento alcuno, ſenza ſeme de maſchi[grauidæ vento] fatte grauide di vento[mirabile dictu] mirabil coſa à dire, [diffugiunt per ſaxa] fuggono quà, e là per ſaſſi, e balze[& ſcopulos] e per ſcogli [& per conualles depreſſas] e giù per le valli baſſe[non Eure ad tuos ortus]non Euro al tuo naſcimento, perche ſei vento di Leuante [neque ab ortus Solis]nè al naſcimento del Sole [ſed in Boream, & Caurum] ma fuggono verſo Borea vento Settentrionale, & Coro vento di Ponente [atque vnde naſcitur]d'onde naſce[Auſter nigerrimus]il vento Auſtro pieno d'oſcurità, e caligine [& contriſtat cœlum] & attriſta, & imbruna il Cielo ſereno, e l'aere [frigore pluuio] col freddo nato dalle pioggie [hinc demum] da qui finalmente, da queſto furore di libidine al fine [lentum virus] quel lento veleno [diſtillat ab inguine]ſtilla dall'impudiche parti genitali della caualla [quod paſtores vero nomine dicunt Hippomanes]quale i paſtori per vero nome chiamano Hippomane[Hippomanes dicit] dice Hippomane [quod ſæpè nouercæ malæ legerunt] quale ſpeſſe volte le cattiue, e ſpietate matrigne hanno colto [& miſcuerunt herbas] & v'hanno meſchiato inſieme l'herba [& verba non innoxia] e parole nocenti.

Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus:
Singula dum capti circumuectamur amore.
Hoc ſatis armentis, ſuperat pars altera curæ,
Lanigeros agitare greges, hirtaſque capellas.
Hinc labor, hinc laudem fortes ſperate coloni.
Nec ſum animi dubius: verbis ea vincere magnum
Quam ſit, & anguſtis hũc addere rebus honorem:
Sed me Parnaſſi deſerta per ardua dulcis
Raptat amor: iuuat ire iugis, quà nulla priorum
Caſtaliam molli diuertitur orbita cliuo.
Nunc veneranda Pales, magno nunc ore ſonandũ.

Sed fugit interea, &c.] Ritorna adietro da gli amori alla deſcrittione d'altre coſe, che appartengono a' paſtori.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Singula dum capti circumuectamur amore] mentre, che preſi dal deſio ci laſcian portare d'intorno alle coſe particolari, cioè mentre particolarmente deſcriuemo coſa per coſa [hirtaſque capellas] dice le capre hirſute, cioè peloſe, e piene di ſetole: ſi come Hirſutumque ſupercilium[hinc labor, hinc laudem] in alcuni antichi teſti ſi legge, hinc labor, hinc laudem, quaſi dicendo: noi confeſſiamo veramente eſſer fatica in tal cura, ma la lode certa, che ne ſeguita ſarà il premio di tal fatica: ma moltiſſimi teſti ſcriuono hinc de loco [& anguſtis hunc addere rebus honorem] aggiugnere vn tanto honore alle coſe baſſe, cioè ornate vna materia humile con parlare alto, così è quello nel quarto:

In tenuis labor, at tenuis non gloria.

[ſed me Parnaſſi deſerti per ardua] per Parnaſſi ardua, per gli gioghi ſolitari, e difficili del monte Parnaſſo, ſignifica Helicone, e Citerone, monti dedicati alle Muſe, volẽdo dir queſto, che l'amor di ſcriuere lo tira à vn'opera difficile, e non per auanti ſcritta da alcuno, non hauẽdo Poeta alcun Latino tocco queſta parte, qual tratta dell'agricoltura, nè manco alcun de' Greci, dopò Heſiodo, à pieno n'hà parlato: donde che per vna certa fintione nel monte Parnaſſo ſono tutti i teſori delle ſcienze rinchiuſi con Febo, e con le Muſe, queſta parte d'agricoltura par che ſia abbãdonata[quà nulla priorum Caſtaliam molli diuertitur orbita cliuo] mi diſpongo d'andare al fonte Caſtalio per quella ſtrada, per la quale niuno per auanti è andato [Caſtaliam] Caſtalio è vn fonte non molto lontano da Delfo alle radici del monte Parnaſſo, qual ſi crede eſſer conſecrato ad Apolline, & alle Muſe, così detto dalla Vergine Caſtalia, la quale fuggendo Apollione precipitò da alto à baſſo, e fù conuertita in tal fonte, dal cui nome l'iſteſſe Muſe ſon dette Caſtalides.

Ordine delle parole.

Sed tempus fugit interea] ma in tanto, ma in queſto mezo il tempo fugge [tempus irreparabile fugit] il tempo dico, il quale non ſi può riparare, fugge, & vola via [dum nos capti amore]mentre, che noi preſi, e ſcorti dall'amore, e deſiderio[circumuectamur ſingula]ſiamo portati, ci laſciamo portare intorno alle coſe particolari [hoc ſatis ſcilicet dictum eſt armentis] aſſai s'è detto de gl'armenti, aſſai habbiamo trattato de gl'armenti, cioè de' maggiori animali, come boui, & caualli[altera pars curæ ſuperat]l'altra parte ei reſta della cura [agitare greges lanigeros] della cura, che ſi deue hauere di deſcriuere le greggi, che portã lana, come ſon le pecore[& capellas hirtes]e le capre peloſe, e piene di ſete[hinc labor ſup. naſcitur] da qui, dalla cura di ſimil beſtiame naſce la fatica [hinc, ò coloni fortes]da qui ò robuſti agricoltori[ſperate laudẽ]ſperate lode, ſperate riportar lode, & honore con vtil grande [nec ſum dubius animi] e non dubito, sò ben certo [quàm ſit magnum]quãto ſia difficile [vincere verbis ea] alzare con parole tal coſe baſſe [& addere hunc honorem rebus anguſtis] e aggiugnere vn tale honore à ſimil coſe, cioè baſſe [ſed dulcis amor] ma vn dolce diſio d'honore, e di ſperata gloria[raptat me]mi rapiſce, mi tira à forza[per ardua deſerta Parnaſſi]per gli ſolitari luoghi di Parnaſſo[iuuat me ire iugis]mi gioua, mi diletta andar per l'alte ſommità, e cime[qua nulla orbita priorũ] per doue niun ſentiero de vecchi, & antichi Poeti [diuertitur Caſtaliã]ci mena al fonte Caſtalio cõſacrato alle Muſe [molli cliuo] cõ facil ſtrada, e diſceſa [nunc Pales eſt venerãda] adeſſo è dibiſogno honorare Pale Dea de' paſcoli [nunc eſt ſonandum magno ore]adeſſo è dibiſogno chiamare con alte voci: Pale, Pale.

Incipiens, ſtabulis edico in mollibus herbam
Carpere oueis, dum mox frondoſa reducitur æſtas,
Et multa duram ſtipula filicumque maniplis
Sternere ſubter humum; glacies ne frigida lędat
Molle pecus, ſcabiemque ferat turpesq; podagras.
Poſt hinc digreſſus, iubeo frondentia capris
Arbuta ſufficere, & fluuios præbere recenteis
Et ſtabula à ventis hyberno ponere Soli
Ad medium conuerſa diem: cum frigidus olim
Iam cadit, extremoque irrorat Aquarius anno.
Hac quoque non cura nobis leuiore tuenda:
Nec minor vſus erit: quamuis Mileſia magno
Vellera mutentur Tyrios incocta rubores.

Incipiens, ſtabulis edico, &c.] Incomincia à parlare delle pecore, con quell'ordine, che haueua propoſto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Stabulis in mollibus] chiama le ſtalle molli, ouero in luogo doue ſia buon'aria, & che ſiano temperate dal freddo, ouero, che ſiano ben ſpianate di paglia [carpere oueis] oueis è accuſatiuo plurale ſcritto per diſtongo, ilche interuiene ogni volta, che il genitiuo plurale finiſce in ium, come Partiũ, l'accuſatiuo partes, & parteis per diſtongo: quantunque appreſſo à gli antichi ſi troui molte volte finito in is, ſenza diſtongo come partis, & vrbis[dum mox frondoſa reducitur æſtas] mẽtre, che viene la Primauera, perche ſi come ancora s'è detto nel primo, la Primauera, e la State ſono ſtate vn medeſimo, ſecondo la regione dell'Hemiſpero, ſi come ancora l'Autunno, e l'Inuerno [turpeſque podagras] dice le podagre ſozze, hauendo riſguardo alla cura, laquale non ſi fà ſenza panni, e medicamenti ſozzi, e ſporchi[fluuios prębere recentes] ci auuertiſce, che alle capre ſi dia bere l'acqua ſubito attinta, perche beuendo dell'acqua ſtantiua, ſubito ſi ammalano [& ſtabula a ventis] che le loro ſtalle ſiano difeſe dalla parte di Settentrione dal vento, & voltata verſo mezo giorno, ouero verſo quel luogo, nel quale ci pare, che il Sol ſia nel mezo giorno [extremo irrorat Aquarius] quando il freddo Acquario ſparge di prima l'anno eſtremo, & queſto nel meſe di Genaro, ilquale è il penultimo; perche ſi come ſi è detto nel primo; l'anno incominciaua appreſſo gli antichi nel meſe di Marzo: dice adunque extremo anno, nell'vltima parte dell'anno. Acquario è l'vndecimo ſegno del Zodiaco, vicino al Capricorno, ilqual naſce alli 14. di Genaro. Fauoleggiano i Poeti, che queſto fuſſe ſtato Ganimede, quale ſi ſtima, che Gioue preſo dalla ſua bellezza lo faceſſe rapire da vn'Aquila, e lo coſtituiſſe in Cielo per ſuo coppiere [hæc quoque non cura nobis leuiore tuenda]in certi teſti ſi legge: Hæc tuendæ, in alcuni altri, Hæc tuenda, ſecondo l'vſanza de gli antichi, appreſſo liquali Hęc in nume-

Digitized by Google

numero plurale, tanto era di genere feminino, come di neutro: E dottamente dice, che dobbiamo nodrire, e gouernare le capre con non men leggier cura, e diligenza: ſapendo eſſer chiara l'vtilità delle pecore, & per queſto la laſcia con accreſcere il merito delle capre [Mileſia vellera] dice le lane Mileſie, cioè lane pretioſiſſime, perche Mileto è città ne' confini della Ionia, & Caria, ſecondo Herodotto: edificata da Mileto figliuolo del Sole, & da Deione; ſi come ne fà teſtimonianza Ouidio nel nono delle ſue Metamorfoſi. Strabone nel duodecimo libro vuol più preſto eſſere ſtata edificata da Sarpedone figliuolo di Gioue, e fratello di Minos, & Radamanto, e da quello eſſer ſtata chiamata Mileto del nome di vn'altra città, quale haueua laſciata in Candia; l'entrata della lana finiſſima hà nobilitato queſta città, della quale ſe ne faceuano le coperte Mileſie. Martiale nel libro ottauo:

Nec Miletus erat vellere digna tuo.

Cicerone cōtra Verre: Quid à Mileſijs lanæ ſuſtulerit, [magno mutentur] ſi comprano gran prezzo: perche appreſſo gli antichi ogni mercantia ſtaua nel cambiare, laqual coſa è confermata da Caio con l'eſſempio di Homero [Tyrios incocta rubores] la quale cocendoſi reſta tinta di colore Tirio, cioè di porpora.

Ordine delle parole.

Ego incipiens] incominciando à dar precetti [edico oueis carpere herbam] ordino, comando, che le pecore paſcano fieno [in mollibus ſtabulis] nelle ſtalle molli, temperate dal freddo, e ben ſpianate di paglia, e fieno [dum æſtas frondoſa mox reducitur] mentre che, ſin che la Primauera frondoſa, piena di frondi, poco dipoi ritorna [& edico ſternere humum duram] & ordino, e comando ſpargere, e cuoprire bene la dura, e fredda terra [ſubter] ſotto le pecore [multa ſtipula] di molta paglia, di molto ſtrame [& maniplis filicum] e di manciate di felce [ne glacies frigida lædat] accioche il freddo ghiaccio non offenda [pecus molle] le greggi tenerine [& ferat ſcabiem] & apporti loro rognaccia, e ſcabbia velenoſa [& podagras turpes] & le ſozze, e brutte podagre [poſt digreſſus hinc] dipoi partito da quì, cioè dal dar precetti delle pecore [iubeo ſufficere capris] comando, voglio, che ſi ponga auanti ſenza riſparmio alcuno alle capre [arbuta frondentia] rami frondoſi d'arbuti, ouer di piccioli arbuſcelli [& præbere fluuios recenteis] & dargli da bere i freſchi fiumi, cioè acque freſche di fiumi [& opponere ſtabula à ventis Solis hyberno] & contraporre le ſtalle al Sol d'Inuerno, doue non vi poſſa il vento, [conuerſa ad medium diem] riuolte à mezo giorno [tunc ſcilicet cum Aquarius frigidus olim iam cadit] all'hora quando il freddo Acquario tal volta cade [& irrorat extremo anno] & ſparge la brina gelata nell'vltima parte dell'anno, d'intorno al principio di Marzo [hæc quoque pecora] queſto beſtiame caprino ancora [erunt tuenda nobis non leuiora cura] ſarà da nudrire, e gouernare da noi, non dobbiamo gouernare ancora queſto beſtiame caprino con minore cura, che le pecore [nec vſus erit minor] nè l'vtile ſarà minore nelle capre, che nelle pecore [quamuis vellera Mileſia] benche le lane di Mileto [incocta rubores Tyrios] tinte in color Tirio, tinte in porpora [mutentur magno] ſi cambiano con maggior prezzo, ſi comprano aſſai prezzo.

Denſior hinc ſoboles: hinc largi copia lactis.
Quo magis exhauſto ſpumauerit vbere mulctra,
Læta magis preſſis manabunt flumina mammis.
Nec minus interea barbas, incanaque menta
Cyniphij tondent hirci, ſetaſque comanteis
Vſum in caſtrorum, & miſeris velamina nautis.
Paſcuntur verò ſyluas, & ſumma Lycæi,
Horrenteiſque rubos, & amantes ardua dumos.
Atque ipſæ memores redeunt in tecta: ſuoſque
Ducunt, & grauido ſuperant vix vbere limen.
Ergo omni ſtudio glaciem, ventoſque niuales,
Quo minus eſt illis curæ mortalis egeſtas,
Auertes, victumque feres, & virgea lætus
Pabula, nec tota claudes, fœnilia bruma.

Denſior hinc ſoboles, &c.] Ci moſtra l'vtilità, quale ci apportano le capre più che le pecore, dicendo, che quelle abondano più, e di parto, e di latte, facendoſi de' lor peli ancora coperte vtili contra la pioggia: dipoi perche ſi paſcolano la State con minor cura, e guardia, e l'Inuerno con manco ſpeſa.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Denſior hinc ſoboles] dice, che dalle capre ſi tragge aſſai più ſpeſſa ſchiatta, perche il più delle volte ne fanno dieci [hinc largi copia lactis] le capre fanno maggior copia di latte, che le pecore; perche quanto più latte premerai dalle loro poppe, tanto più n'vſcirà, munte, che ſaranno, mulcta, træ, & Mulctrale, lis, è la ſecchia, doue ſi munge il latte. Il medeſimo nell'Egloga terza.

Bis venit ad mulctram, binos alit vbere fœtus.

Alle volte ſi piglia per eſſo latte munto; ſi come appreſſo di Columella nel lib. 8. c. 17. Et nuces digitis fractæ ſunt dandæ, nec minus elixum molle ſorbum, quique ſunt cibi ſorbilibus proximi, vt mulctra, recens caſeus, ſi loci conditio, vel lactis annona permittit. Si dice ancora: Mulctrum, ctri. Horatio nell'Epodo:

Illic iniuſſæ veniunt ad mulctra capellæ.

[mammis] Māma, mæ, ſignifica il ricettacolo del latte nella femina, col quale allieua il parto, volgarmēte poppa, zinna, tetta. Dice Plin. che tutti gl'animali, che hāno l'vnghia d'vn pezzo nō generano più che dua per volta, nè hāno più che due poppe, e quelle nel petignone, nel medeſimo luogo l'hanno quelle, che hanno l'vnghia di due pezzi, & ſono cornute; le vacche ne hāno quattro, le pecore, e capre due. Quelle, che partoriſcono più che due, & hanno le dita ne' piedi, hanno molte poppe per tutto il ventre, in due filari. Le Troie generoſe hāno dodici poppe, le volgari due meno: ſimilmente le cagne; alcune n'hanno quattro in mezo del corpo, come ſono le panthere; Alcune due, come ſono le lioneſſe; l'Elefante ſolo hà due poppe ſotto le braccia, e non nel petto. Neſſuna, che habbia dita ne' piedi, hà poppe nel petignone. I porcellini prima nati, ſucchiano le prime poppe, e bēche habbiano l'altre preſſo alla bocca, ciaſcuno conoſce la ſua in quell'ordine, che è nato, e cō quella ſi nutriſce, e nō cō altra. Et leuato vn porcellino dalla madre, la poppa, che egli ſucchiaua perde il latte, e rapianaſi. E ſe de tutti nō rimaneſſe ſe nō vn ſolo, ſimilmēte la ſua ſola poppa rimane, e nō più [nec min⁹ interea barbas] barba nell'vno, e l'altro numero s'intēde de gl'animali brutti, che hā quattro piedi; del numero ſingolare de gl'huomini, ancorche Siluio dimoſtra poterſi dire ancora dell'huomo nel num. plurale, dicēdo:

Indociles nunc proſpexit in pectora barbis
Verrere humum.

Li compoſti di queſto nome ſi poſſono declinare ſecondo la terza, e ſeconda declinatione: come Imberbis, & hoc imberbe, bis, & Imberbus, ba, bum, che ſignifica ſenza barba [incanaque menta] dice incana, ben canuti, troppo canuti, il medeſimo in vn'altro luogo.

Noſco crines, incanaque menta.

dicemo ancora Herba incana, herba alquanto bianca. Columella lib. 8. cap. 2. Paleæ ex rutilo albicantes, quæ velut incanæ herbæ dependent [menta] mentum, ti, volgarmente Mento, & è così detto ab eminendo, perche eſce fuora della gola. Et benche Plinio dica, neſſuno animale hauere il mento, eccetto l'huomo; in queſto luogo il Poeta l'attribuiſce à i becchi. E Plauto ancora in Menech. à i porci, dicendo:

Glandonicam ſuillam lardum, pernam,
Iiſdem autem ſinciput, aut menta porcina.

di ſopra parlando ancora del Boue:

Et crurū tenus, a mento palearia pendēt.

[Cyniphij tondent hirci] Cyniphs, cyniphis è vn fiume nell'Africa, dal quale il paeſe ancora è detto di tal nome, nel quale naſcono grandiſſimi becchi, da quì ſi dice: grex Cyniphius, il gregge di becchi: & Cyniphia pellis, la pelle di becco. Martiale:

Non hos lana dedit, ſed olentis barba mariti;
Cyniphio poterit planta latere ſinus.

Dice Plinio, che à tutte le capre pende la barba dal mento, la quale chiamano Aruncho. Se adunque vna ſe ne piglia per queſta barba, e tiraſi, tutte l'altre guatano ſtupefatte: il che interuiene ancora, quando alcuna di loro paſce d'vna cert'herba, il morſo loro è peſtifero à gl'alberi, & fanno ſterili gl'vliui, etiandio leccandoli, e per queſto ſi ſacrificano à Minerua. Nella Cilicia, & Soria ſono veſtite di velo, il quale ſi toſa: dicono, che quando il Sole ſcende all'Occidente, le capre in paſtura non guatano l'vna l'altra, e giacciono volte le reni l'vna all'altra. Nell'altre hore fanno il contrario [miſeris nautis] chiama li nauiganti miſeri, & afflitti: perche ſpeſſe volte ſopportano grā pericoli, & hà detto in vſo de campi, perche co' cilicij, quali ſi fanno di peli di becchi, e capre, ſi poliſcono i ghiacci, e corſaletti, e ſi cuoprono li tauolati delle torri, accioche il fuoco non li poſſa nuocere, & (come dice Vegetio) ſon buoni contra le frezze. E bene loda le capre, dicendo, che l'vſo de' Cilicij gioua à gl'huomini, & in mare, & in terra, cioè in due elementi conceſſi à gl'huomini [& ſumma Lycæi] Liceo è monte dell'Arcadia, nel quale fù il tempio di Pane Dio di Paſtori, ouero di Gioue Liceo, & è la ſpecie per il genere. Allude alla natura delle capre, laquale è, che paſcendo aſcendono, e non deſcendono: doue, che nel Zodiaco il ſegno, nel quale il Sole comincia aſcendere dalle parti inferiori Meridiane, alle parti ſuperiori Settentrionali: per queſta ragione principalmente l'han detto Capricorno [paſcuntur ſyluas, horrenteſque rubos, & amantes ardua dumos] dicemo Paſco, & paſcor hanc rem. E grande adunque la lode delle capre, vincendo, e di latte, & di parto le pecore, baſtandogli per paſcolo li luoghi non coltiuati, e non hauendo molto biſogno di paſtore, quando che da per ſe ſteſſe ſatolle, ch'elle ſono, ritornano à caſa [ergo omni ſtudio glaciem] non hauendo le capre troppo biſogno di aiuto humano, ſe non d'Inuerno: in quel tempo adunque non ſono d'abbandonarſi.

Ordine delle parole.

Denſior ſoboles eſt hinc .ſ. ex capris] più ſpeſſa ſchiatta ſi tragge

Digitized by Google

ge da qui, cioè dalle capre, che dalle pecore [& copia lactis largi eſt maior hic] & dalle capre ſi tragge maggior copia di latte freſco, che dalle pecore [& quam magis mulctra ſpumauerit] & quanto più il vaſo doue ſi munge il latte, ſpumerà [vbere exhauſto]munte le poppe [tanto magis flumina læta] tanto più i fiumi lieti [manabunt preſſis mammis] verſan fuora dalle ſpremute poppe, ſpremendo il latte con le mani[nec minus interea] anzi ancora in tãto [hirci Cyniphij tondent barbas] i becchi della Libia hanno le barbe roſe, ſi radono ancora le barbe lunghe i becchi della Libia [& menta incana] & i lor menti molto ben canuti [& ſeras comanteis] & i lor crini à modo di ſete [in vſus caſtrorum] in vſo di campi, per farne coperte contra la pioggia [& velamenta miſeris nautis]e veſtiti a'miſeri,& afflitti marinari [verò capræ,& hirci paſcuntur ſyluas] ma le capre, e becchi paſcono le ſelue [& ſumma Lycæi] e la ſommità, e cima di Liceo monte d'Arcadia [& rubos horrenteis] e paſcono rubi, e ſpine aſpre' & dumos amantes ardua]& ſpine,ch'amano,& appetiſcono luoghi alti,& difficili[atque ipſę memores]& eſſe ſenza paſtore, ò guardiano ricordeuoli delle ſue ſtalle[reducunt in tecta] ritornano la ſera alle ſtanze loro[& ducunt ſuos]& menanui ancora i ſuoi parti,cioè i capretti [& vix ſuperant limen]& à pena poſſono montare ſopra il limitale della porta [vbere grauido] hauendo le poppe piene di latte [ergo tu auertes ſcilicet ab eis omni ſtudio] adunque tu le guarderai con ogni diligenza [glaciem, & ventos niuales] dal ghiaccio, & da i venti, che apportano le fredde neui [quo minus] quanto manco [mortalis egeſtas eſt illis curæ] eſſe han cura, e penſiero della neceſſità mortale[& tu lætus feres victum]& tu di buona voglia, & volentieri porterai nella ſtalla il cibo[& pabulea virgea] & i paſcoli di frondi di virgulti[nec claudes fœnilia]nè chiuderai i fenili, cioè i luoghi, nelli quali ſi ripone il fieno [tota bruma] tutto l'Inuerno, mai d'Inuerno.

At vero Zephyris cum læta vocantibus æſtas
In ſaltus vtrumque gregem, atq; in paſcua mittes.
Luciferi primo cum ſydere frigida rura
Carpamus, dum mane nouum: dũ gramina canent:
Et ros in tenera pecori gratiſſimus herbas eſt.
Inde vbi quarta ſitim cœli collegerit hora,
Et cantu querulæ rumpent arbuſta cicadæ;
Ad puteos, aut alta greges ad ſtagna iubeto
Currentem ilignis potare canalibus vndam.
Aeſtibus at medijs vmbroſam exquirere vallem:
Sicubi magna Iouis antiquo robore quercus.
Ingentes tendat ramos: aut ſicubi nigrum
Ilicibus crebris ſacra nemus accubet vmbra,
Tum tenues dare rurſus aquas: & paſcere rurſus
Solis ad Occaſum: cum frigidus aera Veſper
Temperat: & ſaltus reficit iam roſcida Luna.
Littoraq; Halcyonem reſonãt, & Acãthida dumi.

At verò Zephyris cum læta, &c.] Ci hà inſegnato in che modo ſono da gouernarſi le capre nella ſtagion d'Inuerno, ricercando le pecore lo medeſimo gouerno; hora ci moſtra, come ne gli altri tempi ſono da paſcolarſi, facendo vna digreſſione diletteuole della varietà del paſcolare, & della diuerſità dell'aria.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Zephyris cum læta vocantibus æſtas] ce s'intende aduenerit, dice adunque æſtas læta, per la Primauera, laquale è nel fine d'Aprile, e nel Maggio, nel qual tempo comincia à ſoffiare il vento Zefiro: ſi come nel primo ancora:

Et Zephyro putris ſe gleba reſoluit.

[Luciferi primo cum ſydere] ſubito, che apparirà la ſtella chiara, che ci ſuole rapportare la luce, & il Sole, la mattina à buon'hora [carpamus] faccianle paſcere, & ordina, che laſciamo paſcere le pecore, e capre la mattina, ſecondo l'vſanza del ſuo paeſe, perche in alcuni luoghi s'ammalano, ſe elle paſcono innanzi, che s'aſciughi la rugiada [querulæ cicadæ] dice le cicale riſuonanti con la voce. Horatio ancora vſa, Querulus in cambio di Canorus, dicendo:

Sub cantu querulæ deſpice tibiæ.

Oueramẽte hà detto querulæ, per riſpetto di quella fauola, che Titone marito dell'Aurora, dopò, che hebbe deſiderato lunghiſſima vita, ſi dice, che fù mutato in cicala. Dice Plinio, che le cicale non naſcono doue ſono radi alberi; e per queſto non ſono intorno à Cirene città: nè manco naſcono nelle pianure, nè in luoghi freddi, ò ne i folti boſchi. Et ancora in queſte vna certa differẽza di luoghi. Nella regione Mileſia ſono in pochi luoghi. In Cephalonia vn fiume diuide la careſtia di queſte dall'abbondanza. Nel paeſe di Regio tutte tacciono, di là dal fiume ne i Locri cãtano. Hanno le penne ſimili alle Api, ma maggiori quanto ſi conuiene al lor corpo [rumpent arbuſta]romperanno gli arbuſcelli col troppo gridare. Et è la figura Hiperbole in quel, che dice, che gl'alberi ſi rompono col cãto, quaſi che mandano fuori con tanto empito il ſuo gridare, che fendono gl'alberi, il che hà imitato Giuuenale nella prima Satira, dicendo:

Frontonis platanum conuulſaque marmora clamant,
Semper, & aſſiduo ruptæ lectore columnæ.

Perſio ancora:

Findor, vt Archadiæ pecuaria rudere dicas.

[ad puteos]ſi legge ancora Puteum in genere neutro, come hà annotato Nonio Marcello, citando il luogo di Varrone à Gallo Fundanio. Primum de mitis, ſecundo de ſtatuis, deinde de aquis, vt ſunt Lacus, ſtagna, putea, & maria [ilignis potare canalibus vndam]dice ilignis, fatti d'Elice; Canalis meglio douemo proferirlo in genere feminino, che in maſcolino [ſicubi magna Iouis antiquo robore, quercus ingentes tendat ramos]doue l'antica quercia di Gioue ſtẽda i gran rami, perche ogni quercia è cõſacrata à Gioue: ma in quãto, che dice la quercia di Gioue, ouero vn nero boſco di ſpeſſi elci giaccia con ſacra ombra; non per queſto dice, che debbiamo veramente andare à boſchi conſacrati, ma à quelli, così ſpeſſi, come ſono li conſacrati, e difeſi dalla religione; donde, che ſi vede, che la quercia di Gioue, & l'ombra ſacra, ſono epiteti generali, e non ſpeciali; perche ſi come s'è detto, & ogni quercia è conſacrata à Gioue, & ogni boſco à Diana, ci dà adunque quattro precetti da oſſeruarſi in vn giorno, cioè, che la mattina à buon'hora ſi paſcolino, alla quarta hora poi del giorno gli ſi dia da bere, nel mezo giorno ſi tengano al freſco ſotto l'ombra, la ſera poi di nuouo li mãdino à paſcere[frigidus aera veſper temperat] quando la ſtella fredda, e dice fredda, apportando il freddo della notte, tempra l'aria, cioè rinfreſca il calore della ſtate: Veſper è vna delle ſtelle erranti, la qual medeſima è detta, & Venere, e Lucifero, quale come dimoſtrano i ſuoi nomi è emula del Sole, e della Luna. Imperoche quando antecede, e naſce innanzi matutino, è nominata Lucifero, cioè, che porta luce, e quaſi vn'altro Sole, fà più preſto venire il giorno. Et quando appariſce in Occidente dietro al Sole, è detta Veſper, & prolunga il giorno, & quaſi fà l'vfficio della Luna [& ſaltus reficit iam roſcida Luna] chiama la Luna rugiadoſa, perche con l'humore della notte bagnando la terra ricrea i boſchi. La Luna pianeta vltimo, & alla terra famigliariſſimo, & rimedio trouato dalla natura nelle tenebre, è di grande ammiratione. Queſta per li ſuoi circuiti, quali ſono di varie forme, hà dato molto d'affare à gli ingegni de' cõtemplanti: perche hanno à ſdegno, che il pianeta più proſſimo à noi, meno s'intenda; ilquale ſempre, ò creſce, ò inuecchia, & hora ſi ricurua in due corna; hora per eguale proportione ſi diuide, hora diuenta sferica, e rotonda. Vedeſi maculoſa, vedeſi di ſubito ſplendente, vedeſi grande, quando è pieno il cerchio, dipoi nulla diuenta; Alcuna volta luce tutta la notte. Alcuna volta al tardi, & in parte del giorno, aiutando la luce del Sole. Manca, e nel mancare nondimeno ſi vede, nella fine del meſe ſi naſconde, nè per queſto ſi ſtima, che patiſca affanno. Appare baſſa, appare alta, nè pur queſto ſi fa in vn modo; & hora à Settẽtrione veggiamo quella alzata, hora nelle Meridiane parti depreſſa. Et certamente di tutte le coſe: le quali nel Cielo s'è potuto prouedere, neſſuna è più vera maeſtra della Luna in dimoſtrarci, che in dodici parti ſi habbia à diuidere l'anno, perche dodici volte l'anno la Luna ritorna à i principij ſuoi, & il Sole raggiugne. La Luna come l'altre Stelle è ricoperta dallo ſplendore del Sole; perche in tutto da lui prende tal luce, come è quella, la quale veggiamo naſcere dalla riuerberatione dell'acqua: & per queſto hauendo più debole, & meno perfetta forza, riſolue ſolamente l'humore, & accreſcelo, ilquale li raggi del Sole conſumano, per queſta medeſima cagione non ſempre appare col medeſimo lume: nell'oppoſitione ſi vede tutta, gli altri di tanto di ſe ci moſtra, quanto riceue dal Sole; nella congiuntione non ſi vede, perche ciò, che di luce piglia, eſſendo all'incontro, iui lo rigetta, donde lo riceue. Seguita Plinio, che la Luna ſempre hà volte le corna al contrario del Sole; Se creſce, riſguarda l'Oriente; ſe cala, l'Occidente [littoraque Halcyonem reſonant] in quel tempo, quando riſuona per i lidi l'vccello Halcione, quale ſuol fare il nido nel mare, quando è bonaccia [& Acanthida dumi] Acanthis, acanthidis, Latinamente Carduelis, & in lingua noſtra Cardellino, è vccello piccolo, col capo roſſo, con l'ale bigie diuiſate di bianco, e nero, così detto, perche volontieri mangia il ſeme di cardi; dice Plinio, che i Cardellini obediſcono à quanto è loro commeſſo, e nõ ſolamente con la voce, ma ancora col becco, e co'piedi, quali vſano in luogo di mani, viuono tra gli ſpini, il perche ancora queſti hanno in odio gli aſini, quali paſcono i fiori delli ſpini: le macchie adunque riſuonano del canto de' Cardellini, il quale ricominciano paſſato il gran caldo del giorno.

Ordine delle parole.

At verò cum æſtas læta ſup. aduenit] ma certo quando ritorna à noi la State allegra, cioè la Primauera, qual'è nel fine d'Aprile[votãtibus Zephyris]chiamandola i venti Zefiri, richiamata da ſoaui vẽti Zefiri [tu mittes vtrũque gregem] tu manderai l'vna, e l'altra mãdra, tãto di pecore, come di capre, fà che tu mãdi l'vn, e l'altro gregge [in ſaltus, atque in paſcua] ne'boſchi, e nelle paſture, à paſcer fuori per li boſchi, e per le campagne[carpamus iura frigida]laſcianle paſcere, facciamo, che le paſcan per le pioggie freſche, per riſpetto del

freſco

Digitized by Google

freſco della notte[cũ primo ſydere Luciferi]ſubito,che appariſce la ſtella Lucifero,nel primo apparire della ſtella chiara,che ci ſuole apportar la luce [dum mane nouum]mentre è il tempo della mattina nuouo [dum gramina canent]mentre,che l'herbe ſono bianche per la rugiada [& ros eſt gratiſſimus pecori] e mentre, che la rugiada è gratiſſima al beſtiame, al gregge, che paſcola[in herba tenera]nella herba tenerina [inde,vbi quarta hora collegerit ſitim cœli] quando poi la quarta hora del giorno haurà raccolta la ſiccità dell'aria,quãdo la quarta hora del giorno hauerà acceſe quelle di ſete ardẽte [& cicadæ querulæ] & le canore, & riſonante cicale [rumpant arbuſta cantu]romperanno col cãto loro gli alberi vicini;iubeto potare greges]comanda,che ſi meni à bere il gregge[ad puteos,aut ad alta ſtagna] a' pozzi, ò à i profondi ſtagni[vndam currentem canalibus iligni] acqua corrente per canali fatti d'elce à cotal vſo[at medijs æſtibus] ma poi nel mezo giorno,quando è gran caldo[iubeto exquire-re]comanda,che ſi vadi cercando[vallem vmbroſam]vna valle ombroſa [ſicubi magna quercus Iouis] ſe in qualche luogo la grã quercia di Gioue [tendat iogentes ramos antiquo robore] ſtende i gran rami del ſuo antico troncone[aut ſicubi nigrũ nemus]ò pur là doue vn negro boſco[vmbra ſacra] cõ l'ombra ſacra,cõ l'ombra tale quale ſuol eſſer ne' ſacri boſchi[accubet crebris illicibus]giaccia di ſpeſſi elci[tũ iubebis dare ruſus aquas tenues]dipoi comãderai di nuouo dargli bere acque leggieri, dipoi potrai dar loro di nuouo bere leggiermente [& rurſus paſcere] & di nuouo paſcerle[ad occaſũ Solis] al tramontar del Sole[cũ frigidus Veſper]quãdo la fredda ſtella,che porta la ſera [rẽperat aera] rinfreſca l'aria[& roſcida Luna iam reficit ſaltus] & la rugiadoſa Luna, & l'humida Luna per l'humore di notte già ricrea i boſchi,& i paſcoli [& cũ litora reſonãt Halcyonẽ] & quando i lidi ſi ſentono riſonare Halcione, & dumi reſonant Acanthida]& le macchie s'odano riſonare del canto de' Cardellini.

Quid tibi Paſtores Libyæ? quid paſcua verſu
Proſequar,& raris habitata mapalia tectis?
Sæpè diem, noctemque,& totum ex ordine mẽſem
Paſcitur;itque pecus longa in deſerta ſine vllis
Hoſpitijs: tantum campi iacet omnia ſecum
Armentarius Apher agit tectumque, laremque,
Armaq; Amyclęumq; canem, Craſſamq; pharetrã.
Non ſecus ac patrijs acer Romanus in armis
Iniuſto ſub faſce viam cum carpit: & hoſti
Ante expectatum poſitis ſtat in agmine caſtris.

Quid tibi paſtores Libyę?]Ci moſtra, che ſi comeſon diuerſi paeſi, coſi ſono diuerſe ſorti di paſcoli, & che altrimente il beſtiame ſi deue paſcolare nella Libia per il troppo caldo, che nella Scitia per il troppo freddo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Quid tibi paſtores Libyæ?] queſti ſon chiamati Numidi, perche nella Numidia, laquale è parte della Libia,attendono molto all'eſercitio de' paſtori, e ſon detti Nomadi, ἀπὸ τοῦ νέμειν, cioè dal paſcere, & paſcolare l'herbe in vn luogo portano con carri altroue i ſuoi padiglioni, e tende [& raris habitata Mapalia tectis]Mapalia ſono propriamente le caſe de'contadini, le capanne, chiamanſi ancora Magalia,ma il ma,in magalia è lungo,& in mapalia è breue,come il medeſimo nel quarto dell'Eneide:

Vt primum alatis tetigit magalia plantis.

[& ſine vllis hoſpitijs] dice,che il beſtiame nella Libia vá paſcẽdo,& di giorno,& di notte,& tutto il meſe per ordine ſenza ſtalle [& pone hoſpitium]per la chiuſa,ouer ſtalla da pecore,& da capre[armẽtarius Apher]hà poſto la ſpecie pel genere,perche parla,& de gli armenti, & de greggi]tectumque,laremque]dice tectum per la tẽda, & padiglione à vſanza di ſoldati: porta adunque ſeco ogni ſua coſa di caſa,& gli ſuoi iſtromenti [Amyclæumque canem] quì hà poſto la ſpecie per il genere: perche Amicla è città della Laconia, & tal prouincia hà hauuto ſempre boniſſimi cani. Plinio dice, che i cani ſono fideliſſimi al ſuo padrone ſopra tutti gl'altri animali, s'è vdito, che vn cane hà combattuto con vn ladrone in defenſione del ſuo ſignore, & morto il padrone non ſi partì dal corpo, & guardaualo dalle fiere,& da gl'vccelli. Et vn'altro in Epiro,riconoſcendo quello, che hauea vcciſo il ſuo padrone, con l'abbaiare, e col mordere, lo coſtrinſe à confeſſare la commeſſa ſceleraggine. Ducẽto cani riduſſero il Rè de' Garamanti dall'eſilio, combattendo contra di chi faceua reſiſtenza. E Coloſronij nelle guerre teneuano le ſchiere de cani, queſte erano le prime ſchiere, & ſenza ſoldo non ricuſauano mai il combattere. Il cane di Giaſone Licio, morto lui, non volſe pigliare più cibo alcuno, & di fame peri. Hà molta ſagacità nella caccia, e guardiano di caſa. Li paſtori tengono più volentieri cani bianchi,che d'altro colore,per eſſer diſſimili dall'altre fiere. Due baſtano per guardia d'vn gregge, & ſia vn maſchio, & vna femina, acciò con più concordia viuano inſieme [iniuſto ſub faſce] pone faſce per il peſo, dicendo ſotto iniquo peſo, cioè ſotto gran peſo [& hoſtiante eſpectatum poſitis ſtat in agmine caſtris] Vegetio nel primo libro della guerra doue tratta del peſo, al quale ſi deue auuezzare il ſoldato, cita queſto paſſo di Vergilio, leggendo: Et hoſtem ante expectatum, l'vno, e l'altro accuſatiuo:& ſimil lettione ſi dice eſſere in vn teſto antico, appreſſo di Giano Parraſio,& nella libraria del Papa in vn certo libro, quale dicono eſſere ſtato di M. Franceſco Petrarca. Ma quãto poi appartiene al modo di ſcriuere, tutte quaſi le copie communi hanno expectatum, ſenza la lettera ſ, poſta innanzi il p. Ma in vn certo teſto Romano ſi legge exſpectatum, con ſ, & coſi Terentio Scauro,ci auuertiſce,che ſi deue ſcriuere:Velro Longo,dice, che certi han poſto la differenza, che quando expecto ſi ſcriue per x, & p, ſenza ſ,ſignifica aſpettare: ma quando viene da Specto,ſpectas, ſerua lo S, ma nè gl'antichi, nè i moderni ſi ſono ſottopoſti à tal regola, ma nell'vno, & l'altro ſignificato di mano in mano trouerai ſcritti expecto, & per x, & per ſ.

Ordine delle parole.

Quid proſequar tibi verſu]che debbo io deſcriuerti con verſi[paſtores Libyæ] li paſtori della Libia; che dirò io de' paſtori Libici [& paſcua] e de'loro paſcoli [& mapalia habitata raris tectis?]& le capanne loro, & caſe habitate con rari tetti? [pecus paſcitur ſcilicet in Libyæ ſæpè diem,& noctem]il beſtiame nella Libia ſi paſce ſpeſſo il giorno, e la notte [& totum menſem ex ordine] e tutto il meſe per ordine [& it in longa deſerta]e ſe ne và per li lunghi deſerti paſcendo [ſine vllis hoſpitijs] ſenza ſtalle [tantum campi iacet] tanto ſono grandi quiui le campagne [& Armentarius Apher] il paſtore, il guardiano dell'armento Africano, della Libia [agit ſecum omnia] porta ſeco ogni ſua coſa [& tectum, & larem] & la caſa, & le maſſaritie [armaque] & l'arme, & li ſuoi iſtromenti [& canem Amyclęum] & il cane Laconio compagno fidel dell'huomo [& pharetram Craſſam] e la pharetra Candiotta, piena di frezze,e ſtali[non ſecus, ac Romanus acer] non altrimenti, che il Soldato Romano robuſto,e forte [in armis patrijs] nell'arme patrie [agit ſe cum omnia]porta ſeco ogni coſa [cùm capit viam ſub faſce iniuſto]quando piglia il camino ſotto lo iniquo,e gran peſo [& ſtat in agmine] e ſta, e ſi laſcia vedere in ordinanza hoſti]in danno dell'inimico[poſitis caſtris]eſſendoſi accampato à fronte[ante expectatum]prima, ch'io ve lo aſpetti.

At non,qua Scithyæ gentes, Mæoticaque vnda,
Turbidus,& torquens flauentes Iſter arenas.
Quaque redit medium Rhodope porrecta ſub axẽ,
Illic clauſa tenent ſtabulis armenta: neque vllæ
Aut herbæ campo apparent, aut arbore frondes,
Sed iacet aggeribus niueis informis, & alto
Terra gelu latè, ſeptemque aſſurgit in vlnas,
Semper hyems,ſemper ſpirantes frigora Cauri.
Tum ſol pallentes haud vnquam diſcutit vmbras.
Nec cùm inuectus equis altum petit æthera;nec cùm
Præcipitem Oceani rubro lauit æquore currum.
Concreſcunt ſubitæ currenti in flumine cruſtræ;
Vndaque iam tergo ferratos ſuſtinet orbes,
Puppibus illa prius patulis, nunc hoſpita plauſtris.
Æraque diſſiliunt vulgo veſteſque rigeſcunt
Indutæ, cæduntque ſecuribus humida vina,
Et totæ ſolidam in glaciem vertere lacunæ,
Styriaque impexis induruit horrida barbis.

At non, qua Scithyæ gentes] Dimoſtra eſſere altra ſorte di paſcoli nella Scitia,& altra aria,che nella Libia.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Qua Scithyæ gentes] Scythius, thia, thium, della Scitia, come aggettiuo. La Scitia è regione Settentrionale, diuiſa in due parti, in Europea, & Aſiatica. L'Europea ſi ſtende dalle riue del fiume Tanai, per il lito della palude Meotide, & il mare Euxino, inſino alla bocca del fiume Iſtro. L'Aſiatica arriua in Oriente da' confini,e termini detti, per fino a' liti dell'Oceano. L'vna, e l'altra hà varie, e quaſi innumerabili genti più atte alla guerra, che ad alcuna ſorte d'humanita: non eſercitano agricoltura alcuna, non hanno caſa, & habitatione ferma; menano ſeco ne' carri le mogli, e i figliuoli, quali cuoprono di pelle per riſpetto delle pioggie,e del freddo,e ſe ne ſeruono per caſe, mangiano latte, e mele; Non veſtono di lana, benche vi ſia grandiſſimo freddo, ma di pelle di fiere ſaluatiche: gẽte aſſuefatta alle fatiche,& alle guerre [& Mæoticaque vnda] Mæotis,è palude grandiſſima della Scitia, laquale d'Inuerno s'agghiaccia, naſce dal fiume Tanai, & entra nel mar maggiore [Iſter] Iſter, ſtri, è fiume dell'Europa, qual corre fra la Germania, l'Ongaria, e la Scitia, verſo il vento Borea, e finalmente per ſette bocche entra nel mar maggiore. E detto ancora Danubio [Rhodope] è monte della Tracia così detto da Rodope, Regina de' Traci, conuertita in queſto monte, (come fauoleggia Ouidio) ouero come ad altri piace, quiui ſepolta [informis terra]

Digitized by Google

ra]chiama la terra disforme,perche le grãdi,& alte neui è ſenza varietà di forme,e nõ ſi conoſce per termine,e confine alcuno[ſeptéque aſſurgit in vlnas]creſce ſette braccia. Vlna,vlnæ,ſecõdo alcuni, come dice Seruio,è la lunghezza di due mani ſteſe; ma ſecondo alcuni altri è la miſura d'vn braccio,il che è più vero,perche in Greco ὠλένη, è detto il gomito[tù Sol pallentes haud vnquam diſcutit vmbras] mai il Sole diſfà le ombre pallide,cioè le nugole; perche l'ombre nõ diuentano pallide dalla notte, ma dalle nugole [concreſcunt ſubitæ currenti in flumine cruſtæ]l'acque correnti in vn momento s'agghiaccino,e ſi deue notare,che quando dicemo hæc Cruſta,ſtæ, in genere feminino, ſignificamo vn pezzo di ſaſſo, ò di legno, ò di ghiaccio; ma quando dicemo Cruſtum,ſti,in genere neutro,ſignificamo qualche coſa da mangiare,come pezzo di pane,ò d'altra viuanda,che ſi dà a'fanciulli. Il medeſimo nel ſettimo dell'Eneide:

Orbem fatalis cruſti.

Horatio:

Dant cruſtula blandi doctores.

Giuuenale ancora:

Nos colaphum incutimus labenti cruſtula ſeruo.

[nunc hoſpita plauſtris]l'acqua,che ſoleua eſſere ricetto prima delle naui, hora è de' carri, e queſto per eſſere ghiacciata,& dice hoſpita facile; donde homo hoſpitalis è detto l'huomo,che corteſemente,e conueneuolmente alloggia i foreſtieri[æraque diſſiliunt vulgo]per gran freddo ſi ſpezzano i vaſi di metallo, e dice diſſiliunt, perche le lor parti ſaltano in diuerſe parti: quando che, e pel troppo freddo,e pel troppo caldo ſi rompe il ferro,e bronzo. Perſio dice: Findit infantes ſtatuas[veſteſque rigeſcunt indutæ]e le veſti s'induriſcono in doſſo altrui,che pare,che più preſto ſi ſpezzino,che ſi poſſano ſtracciare [cæduntque ſecuribus humida vina] il vino ancora naturalmente caldo,quiui ſi agghiaccia: vogliono queſti, che fanno profeſſione di coſe naturali, che il vino non s'agghiacci, di modo, che in queſto luogo, ouero è la figura Hiperbole, ouero perche hà detto Humida,intenderemo meſcolato con acqua [& totæ ſolidam in glaciem vertere lacunæ] perche non s'agghiaccia ſolo la ſuperficie di ſopra, ma tutta l'acqua inſino al fondo [ſtyriaque impexis induruit horrida barbis] ouero vuole intendere de' ghiaccioli, che pendono dalle barbe mal pettinate de gli Sciti, ouero dell'acqua agghiacciata, che ſtà pendente dalli tetti, & alberi à modo di barbe.

Ordine delle parole.

At non ſcilicet ſit ait pecus in longa deſerta ſine vllis hoſpitijs, vt in Aphrica, in ea parte mundi] ma non và il beſtiame per li lunghi deſerti ſenza ſtalle, come nell'Africa, in quella parte del mondo [qua ſunt gentes Scythiæ] doue ſon le genti Scitie, ma non s'oſſerua coſi trà gli Sciti [& qua eſt vnda Mæotica] e doue è la palude Meotide [& qua eſt Iſter turbidus] e doue è il fiume Iſtro torbido [& torquens arenas fluentes] e che riuolta l'arene galleggianti [& qua Rhodope] e doue Rodope monte della Tracia[redit porrecta ſub axem medium] ſi piega ſteſo ſotto il mezo del polo Settentrionale [paſtores tenent illic] li paſtori tengono quiui [armenta clauſa ſtabulis] gli armenti chiuſi entro le ſtalle [aut neque vllæ herbæ apparent campo] ouero neſſuna herba ſi vede in campo, ouero non vi ſi vede mai d'alcun tempo verdeggiare herbe in campo[aut vllę frondes apparent arbore] ouero non vi ſi vede mai foglie in albero [ſed terra iacet informis] ma la terra giace disforme, ſenza ornamento alcuno[aggeribus niueis] carca ogn'hora di falde bianche di neue [alto gelu latè] & di alto ghiaccio largamente [& aſſurgit in ſeptem vlnas] e creſce,s'alza ſette braccia ſopra eſſa [hyems ſemper eſt illic]& quiui ſempre mai è l'inuerno [& Cauri ſpirantes frigora ſemper ſunt illic]& i Cauri venti detti Ponenti Maeſtri ſoffiando,e producendo freddi, neui, e ghiaccio, ſempre ſono quiui [tum Sol haud vnquam diſcutit] oltre di queſto il Sole non ſcuote mai, non lieua mai [vmbras pallantes] l'ombre pallide, le nugole pallide [nec cùm inuectus equis] nè quando tirato da' ſuoi caualli nel noſtro Hemiſpero [petit altum æthera] ſale à mezo il cielo [nec cùm lauit currum præcipitem] nè quando bagna il ſuo carro precipitoſamente correndo [æquore rubro Oceani]nelle roſſe acque dell'Oceano, nè quando il Sole tramonta [cruſtæ ſubitæ] i pezzi di ghiaccio ſubito [concreſcunt in flumine currenti] s'agghiacciano nel fiume corrente,cioè i fiumi più correnti in vn ſubito s'agghiacciano quiui[& vnda ſuſtinet iam tergo] e l'acqua ſoſtiene hora con le forti ſpalle, cioè nella ſua ſuperficie [orbes ferratos] le circonferenze,e giri delle ruote ferrate[illa prius hoſpita] quella, che ſoleua eſſer prima ricetto [puppibus patulis] delle ſpatioſe, & larghe naui [nunc hoſpita plauſtris] hora è ricetto de' carri [& æra diſſiliunt vulgo]& i vaſi di ferro, & di bronzo di mano in mano ſi ſpezzano per il gran freddo [& veſtes indutæ rigeſcunt] & le veſti in doſſo altrui s'indurano per il freddo [& ipſi cædunt ſecuribus] & eſſi ſfendono con le cette [vina humida] i vini humidi, cioè pieni di acqua, & agghiacciati [& totæ lacunæ] & tutti li condotti d'acque, tutte le lagune [vertere in glaciem ſolidam] ſi ſono voltate in ſodo, e duro ghiaccio [& ſtiria horrida] e l'acqua gelata, e le goccie d'acqua, che l'aere freddo ſtilla, horride, & aſpre [induruit barbis impexis] ſi ſono congelate ſopra le barbe de' Sciti non pettinate.

Interea toto non ſecius aere ningit;
Intereunt pecudes; ſtant circumfuſa pruinis.
Corpora magna boum; confertoque agmine cerui
Torpẽt mole noua, & ſummis vix cornibus extãt.
Hos non immiſſis canibus, non caſſibus vllis
Puniceæue agitant pauidos formidine pennæ;
Sed fruſtra oppoſitum trudentes pectore montem,
Cominus obtruncat ferro; grauiterque rudentes
Cædunt, & magno læti clamore reportant.
Ipſi in defoſſis ſpecubus ſecura ſub alta
Otia agunt terra; congeſtaque robora, totaſque
Aduoluere focis vlmos, ignique dedere.
Hic noctem ludo ducunt; & pocula læti
Fermento, atque acidis imitantur vitea ſorbis.
Talis Hyperboreo ſeptem ſubiecta trioni
Gens effrena virum Riphæo tunditur Euro.
Et pecudum fuluis velantur corpora ſetis.

Intrea toto non ſecius aere ningit, &c.] Seguita l'ordine ſuo, moſtrandoci, che vita facciano i Sciti, e gli altri vicini della fredda Zona nel Settentrione.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Stant circumfuſa pruinis corpora magna boum] impropriamente hà detto pruinis in luogo di niuibus; perche pruina è il gelo, e freddo della mattina [confertoque agmine cerui] & i cerui ragunati in belle ſquadre, perche i cerui grandemente ſi rallegrano della congregatione [non molle] dice per la troppo grandezza, & altezza non del corpo, ma delle neui, & ghiaccio non caſſibus vllis] Hic caſſis ſignifica la rete maſſimamente de' cacciatori, perche è caſſa,cioè rara. Ouidio nel ſecondo de Arte Amandi:

Incidit in caſſes præda petita meos.

e da qui naſce, che dicemo incaſſum, e ſenza effetto in vano, quaſi ſine caſſibus, ſenza de' quali la caccia è vana [grauiterque rudentes cędunt]Rudere propriamente appartiene à gli aſini,e ſignifica ragghiare. Ouidio nel terzo libro de Arte Amandi:

Vt rudis à ſcabra turpis aſella mola:

Impropriamente ſi dice,e de leoni,e d'huomini. Vergilio nel ſettimo dell'Eneide:

Hinc exaudiri gemitus, iraque leonum
Vincla recuſantum, & ſera ſub nocte rudentum.

Il medeſimo nell'ottauo parlando di Caco:

Incluſumque cauo ſaxo, atque inſueta rudentem.

La prima ſillaba Ru ne gli eſſempi già citati è breue: nondimeno Perſio la fà lunga, dicendo:

Fundor vt Arcadiæ pecuaria rudere dicas.

[ipſi in defoſſis ſpecubus]Specus, queſto nome è ſtato adoperato in maſcolino, feminino, e neutro. Gellio lo fece feminino, dicendo: Sole medio, & arido, ac flagranti ſpecum quandam nactus remotam, latebroſam penetro. Horatio, maſcolino.

Quæ nemora, aut quos ager in ſpecus.

Ouidio ſimilmente nel terzo delle Metamorfoſi:

Et ſpecus in medio ſiluis, & vimine denſus.

Vergilio lo fece neutro nel ſettimo dell'Eneide:

Hic ſpecus horrendum, & ſeui miracula Ditis.

Il ſuo ſingolare non s'adopra ſe non in tre caſi, nel plurale egli hà tutti i caſi,& è maſcolino: ſecondo l'arte, ſi doueua dire Specibus, perche la quarta declinatione nel datiuo, & ablatiuo plurali volta l'V in I, e coſi fà il datiuo, plurale, come di Fluctu, bis fluctibus: ma perche riſuona meglio,dicemo Specubus, nõdimeno v'è vn ſol nome,che non dicemo altrimente,come Tribubus [hic noctem ludo ducunt] qui paſſano tutta la notte in giuochi, e feſte,perche ſtando in tal grotte, e cauerne con buoni fuochi, gl'è biſogno ſtar allegramente,e coſi paſſar il tempo [& pocula læti fermento, atque acidis imitantur vitea ſorbis] è ſorte di beuanda chiamata volgarmente Ceruoſa, & per conſeguente è,che il vino naturalmente caldo non può naſcere nella prouincia fredda [ſeptem ſubiecta trioni] s'interpone alle volte nella parola vn'altra parola, ò più,e così riceue vna figura, à cui da Greci ſi dice Timeſis, più malageuole aſſai à pronunciare, che ad intenderla bene, quale in lingua Toſcana ſi può chiamare fendimento: percioche pare, che la parola ſi fende: e così tra l'vna, e l'altra parte feſſa riceue vna parola, ò più, come s'è detto, il che è commune alla proſa,& al verſo parimente: onde leggerete in Cicerone: Quod iudicium cunque, in cambio di dire quodcunque iudicium; doue tra il quod, & cunque vedete interporſi vna parola, cioè iudicium; & quì ancora interuiene il medeſimo,

Digitized by Google

ſimo, ſeptem ſubiecta trioni, in cambio di ſubiecta ſeptentrioni [gens effræna virum] gente crudele, e che ricuſa il rettore, e ſenza legge alcuna [Riphæo Euro] chiama Euro Riſeo il vento della Scitia, perche i monti Riſei della Scitia, come hauemo detto, ſono coſì nominati dal perpetuo ſoffiare de' venti.

Ordine delle parole.

Interea non ſecius ningit toto aere] non manca, in tanto neuigare, non ceſſa di cader la neue da tutto il cielo [pecudes intereunt] muorſi il beſtiame [& magna corpora boum] & i grã corpi de' buoi [ſtant circumfuſa pruinis] ſtanno ſparſi d'intorno di neui [& cerui torpent] & i cerui s'agghiacciano [mole noua] dalla neue alta, che ogn'hora ſcende più freſca [conferto agmine] ragunati in bella ſquadra [& extant vix ſummis cornibus] e ſi veggono fuor della neue appena le cime delli corni [ipſi Scythæ non agitant hos pauidos] eſſi Sciti non perſeguitano queſti cerui naturalmente pauroſi [canibus immiſſis] co' cani mandati à dietro [non vllis caſſibus] e non con alcune reti [ve formidine pennæ puniceæ] ouero con la tema, e paura delle penne roſſe, le quali attaccano alle funi teſe, accioche i cerui impauriti, e ſchifando l'vna, e l'altra parte, diano diritto nelle reti [ſed obtruncant ferro cominus] ma gli ammazzano da vicino con il ferro, con gli ſpiedi [trudentes pectore fruſtra] ſpingendo à forza indarno con il petto [montem oppoſitum] il monte di neue, che gli è poſto innanzi [& cædunt ceruos rudentes grauiter] & ammazzano i cerui, che grauemente gridano, e ragghiano [& læti reportant magno clamore] & allegri forte gridando gli portano alle loro ſtãze [ipſi agunt ſecura otia] eſſi Sciti menano la lor vita otioſa [ſubalta terra] ſotto l'alta terra [in ſpecubus defoſſis] in ſpelonche caue, in cauerne [& aduoluere focis] & han poſto ſopra il fuoco [robora congeſta] i tronconi de gl'alberi adunati [& dedere igni totas vlmos] & han meſſo nel fuoco ardente gli olmi intieri [& ipſi ducunt hic] & eſſi paſſano quì, cioè in queſte grotte, & cauerne [noctem ludo] la notte in giuochi, e feſte [& læti imitantur pocula vitea] & allegri imitando la beuanda, che produce la vite, cioè il vino [fermento, atque ſorbis acidis] con fermento, e ſorbe alquanto agre [talis gens ſubiecta Septentrioni Hyperboreo] tal gente ſoggetta à Settentrione hiperboreo [effræna virum] ſenza legge, e ſenza freno d'huomini [tunditur Euro Riphęo] è percoſſa dal vento Riſeo, dal vento della Scitia, che ſoffia da' monti Riſei [& velantur corpora] & i corpi loro ſono coperti, e veſtiti [ſetis fuluis pecudum] di peli roſſi, e molli di cerui, ò altro beſtiame.

Si tibi lanicium curæ, primum aſpera ſylua,
Lappæque, tribulique abſint, fuge pabula læta:
Continuoque greges villis lege mollibus albos,
Illum autem (quamuis aries ſit candidus ipſe)
Nigra ſubeſt vdo tantum cui lingua palato,
Reijce: ne maculis infuſcet vellera pullis
Naſcentum: plenoque alium circumſpice campo.
Munere ſic niueo lanæ (ſi credere dignum eſt)
Pan Deus Arcadiæ captam te Luna feſellit,
In nemora alta vocans: nec tu aſpernata vocantẽ.
At cui lactis amor, cytiſum, lotoſque frequentes
Ipſe manu, ſalſaſque ferat præſepibus herbas.
Hinc, & amãt fluuios magis, & magis vbera tendũt:
Et ſalis occultum referunt in lacte ſaporem.
Multi iam excretos prohibent à matribus hædos:
Primaque ferratis præfigunt ora capiſtris.
Quod ſurgente die mulſere, horiſque diurnis,
Nocte premunt, quod iam tenebris, & ſole cadente,
Sub lucem exportant calathis (addit opida paſtor)
Aut parco ſale contingunt, hyemique reponunt.

Si tibi lanicium curæ] Ci moſtra in che modo i paſtori poſſono hauere aſſai lana, e bianca, ſe i veli ſi conſerueranno, che non ſiano guaſti, e tirati, & ſtracciati da ſpine, & ſe la generatione de gli agnelli verrà da vn montone puramente bianco: dipoi ci inſegna come ſi hauerà copia di latte, e quel che i paſtori ſaranno di quello.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Si tibi lanicium curæ] dicemo hæc lana, næ, & hoc lanicium, cij, la lana, ò arte di lana: ſi come hæc fuga, gæ, & effugium, gij [fuge pabula læta] dice, che ſi fuggano i paſcoli graſſi, ouero, che fanno gli animali graſſi. In quanto dice, che le pecore per riſpetto della lana non deuono diuenir graſſe, è coſa naturale, perche ogn'animale graſſo hà careſtia di peli, ma poi la magrezza lo fà peloſo [lappæque, tribulique abſint] ſi deuono fuggire ancora le lappole, & i tribuli, dalli quali la lana ſi ſtraccia [greges villis lege mollib. albos] ci auuertiſce, che dobbiamo eleggere la gregge molle, e bianca, perche la lana bianca è più in prezzo, pigliando ſubito qual ſi voglia altro colore [quamuis aries ſit candidus ipſe] dice, che il montone deue hauer bianchi i corni, l'vnghie, la lingua, e palato, altrimente, ſe ben ſarà tutto bianco di lana, è manifeſto, e chiaro, che alle volte ne naſcono agnelli neri [munere ſic niueo lanę] dice Seruio, che il Poeta hà mutato la fauola, poiche nõ Pan, ma Endimione diceſi, che amò la Luna, qual diſprezzato, paſcolò il beſtiame bianchiſſimo, & in queſto modo la tirò à i ſuoi piaceri, della qual coſa vogliono, che ſia vna certa ſecreta ragione [ſi credere dignum eſt] ſe ſi deue credere vn ſì grã ſacrilegio della Luna per eſſer coſa finita [At cui lactis amor, cytiſum] chi cerca hauere latte in copia, ponga dauanti loro con le proprie mani il Citiſo; ſcriue Plinio, che il Citiſo è ſterpo, ilquale da Antinomaco Ateniele marauiglioſamente è lodato per la paſtura di tutti gl'animali: e ſecco ancora ſi dà a' porci: poca terra ne produce aſſai; Ingraſſa gl'animali in forma, che i caualli ne laſciano l'orzo E non è altra paſtura, di che eſca più latte, nè migliore; è perfetta medicina à ogni infermità delle pecore; di più ſe ſecco ſi cuoce nell'acqua, e daſſi à bere col vino alle balie, che manchino di latte, fà i fanciulli più robuſti, e maggiori. Scriue Democrito, & Ariſtomaco, che l'Api nõ toccano mai il fiore del Citiſo; Nõ è coſa di minore ſpeſa: Dieci libre ſatiano il cauallo, & i minori animali ſecondo queſta proportione; è fertile ancora a gl'animali, i quali paſcono pe' cãpi; fù trouato queſto ſterpo nell'Iſola di Citno, donde hà preſo il nome, e di quì fù portato in tutte l'Iſole Cicladi, e dipoi nelle Città di Grecia con grande vtilità di fare copia di latte; il perche mi marauiglio, che in Italia ſia di rado; non teme nè caldo, nè freddo, non neui, nè grandine [lotoſq; frequentes] il loro albero eccellente, come di ſopra s'è detto, naſce nell'Africa, e lo chiamano Celthin, queſto naſce ancora in Italia, ma il terreno gli muta natura; è ſimile al pero, benche Cornelio Nepote ſcriue, ch'è minore, fa i frutti grandi come faua, ſono di colore di gruoglio, ma innãzi, che ſi maturino, variano il colore come l'vua. Produce rami folti come la mortella, e non come il ciregio in Italia; dicono, che non ſente male alcuno chi ne mangia: faſſi vino di queſto, ilquale è ſimile al mulſo, cioè à vna beuanda, la quale faceuano gli antichi di vino, e di mele [ſalſaſq; herbas] dice Ariſtotile, che le pecore s'ingraſſano dal bere, e per tanto gli danno ogni cinque giorni vn moggio di ſale per ogni centenaio, & per il ſale beuono più acqua, & da quì ne deriua ancora più latte [hędos excretos] li capretti, quali già per l'età ceſſano di creſcere, come ſono quelli di tre meſi [aut parco ſale] con poco ſale, oueramente parco, che conſerua, perche tutto quello, nel qual ſi mette il ſale meglio ſi conſerua, ouero hà detto parco in cambio di parce, ponendo il nome per l'auuerbio.

Ordine delle parole.

Si lanicium eſt tibi curę] ſe tu hai penſiero d'hauere della lana, ò l'vtile della lana, ſe tu brami hauere lane perfette [primũm aſpera ſylua] primieramente la ſelua aſpra, piena di ſpine [& lappæ, & tribuli abſint] e le lappole, & i trigoli ſieno lontani dal paſcolo delle pecore, prima ti conuien fuggire la ſelua aſpra di lappole, & di trigoli [fuge pabula læta] fuggi ancora i lieti, e troppo graſſi paſcoli [& lege continuo] & eleggi ſubito [greges albos] le greggi bianche [villis mollibus] con velli morbidi [autem reijce illum] ma lieua via quello [cui tantùm lingua ſubeſt nigra] il quale ſolamente hà la lingua nera [ſub vdo palato] ſotto l'humido palato [quamuis ipſe aries ſit candidus] benche eſſo montone tutto ſia bianco [ne infuſcet vellera] accioche non annegriſca le lane [naſcentum] de gli agnelli, che naſceranno poi [maculis pullis] di macchie nere, guarda adunque, che il montone inſieme con la lana habbia la lingua bianca, che ſe l'haurà nera, & le pecore, & gli agnelli, che naſceranno poi, ſaranno coperti di macchie nere [& circumſpice alium] e guardando d'intorno eleggine vn'altro [campo pleno] dal gregge abondante, che ſtà nel campo [ò Luna] ò Luna [Pan Deus Arcadiæ] Pan Dio d'Arcadia [feſellit te captam ſic munere niueo] ingannò te preſa così dal bel dono di bianca lana [ſi dignum eſt credere] ſe ſi deue credere [vocans te in alta nemora] chiamandoti ne' boſchi folti, & ombroſi [nec tu aſpernata es vocantem] nè tu lo diſprezzaſti, che ti chiamaua [at cui eſt amor lactis] ma chi cerca hauere del latte in copia [ipſe ferat manu] egli con le mani proprie porti [Cythiſum, & lotos frequentes] il Citiſo, & ſpeſſo le frondi del loto [& ferat præſepibus ſalſas herbas] & gli ponga dauanti nelle ſtalle l'herbe ſalſe, l'herbe ſpruzzate di ſale [quia oues, & cæteræ pecudes magis amant hinc] perche le pecore, & l'altro beſtiame quinci più deſiano [fluuios] i fiumi, cioè dal ſale, ouero dall'herbe ſalſe più beuono [& magis tendunt vbera] & hanno le poppe più diſteſe [& referunt in lacte] & portano nel latte [occultum ſaporem ſalis] l'occulto ſapore del latte, perche il latte è più ſaporito [multi prohibent] molti lieuano [hædos iam excretos] i capretti già creſciuti, & grandicelli [à matribus] dalle madri [& præfigunt prima ora] & gli legano gli eſtremi labri [capiſtris ferratis] con capeſtri duri; donne che volendo ſugghiare il latte, offendino la madre [quod mulſere] quel latte, che haueranno munto [ſurgente die] naſcendo il giorno [& horis diurnis] & nell'hore del giorno, cioè à mezzo dì [premunt nocte] la notte poi lo premono, l'vniſcono inſieme, & lo riducono in forma [& quod iam mulſere tenebris] & quel che haueranno munto di notte [& Sole cadente] e nel tramontare del Sole [expor-

tant

Digitized by Google

tant ante lucem calathis] lo portano innanzi dì ne' caneſtri di venchi [paſtor adit oppida] il paſtore ſe ne và alla Città per venderlo [aut contingunt parco ſale] ouero, che l'inſalano parcamente [& reponunt hyemi] & riſerban quello per l'Inuerno.

Nec tibi cura canum fuerit poſtrema] dopò la deſcrittione de' buoi, de' caualli, delle pecore, e delle capre, paſſa alla cura de' cani, quali dice douerſi diligentemente gouernare, per eſſerne di grand'vtile a' paſtori.

Nec tibi cura canum fuerit poſtrema, ſed vna
Veloces Spartæ catulos, acremque Moloſſum
Paſce ſero pinguis, nunquam cuſtodibus illis
Nocturnum ſtabulis furem, incurſuſque luporum,
Aut impacatos à tergo horrebis Iberos.
Sæpè etiam curſu timidos agitabis onagros:
Et canibus leporem, canibus venabere dainas:
Sæpè volutabris pulſos ſylueſtribus apros
Latratu turbabis agens: monteſque per altos
Ingentem clamore premes ad retia ceruum.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Nec tibi cura canũ fuerit poſtrema] per la figura Litote, i. magna ſit tibi cura canum, debbi hauere gran cura de' cani [veloces Spartæ catulos acreque Moloſſum] ſi loda in quelli la velocità, & in queſti la fortezza. Sparta fù già città nobiliſſima della Morea, beniſſimo ammaeſtrata per le leggi di Licurgo: così detta da Sparto figliuolo di Phoroneo, ò come altri più preſto vogliono da Sparta figliuola d'Eurota, chiamandoſi per auanti Lacedemone. Moloſſia è parte dell'Albania, così detta da Moloſſo figliuolo di Pirro, & Andromache, li cui habitatori sõ detti Moloſſi. In queſto paeſe naſceuano cani eccellẽti, liquali ancor loro sõ ſtati chiamati Moloſſi [paſce ſero pingui] quelli, che ſcriuono delle coſe appartenenti al gouerno delle beſtie, dicono, che ſi debba fare il pane di farina d'orzo temperata col ſiere, ò ſcolo di latte per il cibo de' cani: vogliono ancora, che vi ſi meſcoli lo ſterco di gallina, contra la rabbia di quelli [nocturnũ furẽ] chiama il ladro notturno, perche piglia la cõmodità della notte, è detto Fur, à furuo, cioè nero, perche ſi ſerue del tẽpo della notte. Horatio dice:

Quam pone vidimus
Furuæ regna Proſerpinæ.

ouer vien dal Greco: perche fur è chiamato φὼρ [Iberos] pone Iberos per li ladri di beſtiame, perche gl'Iberi popoli della Spagna haueuano queſto difetto: hà poſto dunque la ſpetie per il genere [timidos agitabis onagros] onager, gri, ſignifica l'aſino ſaluatico, gl'aſini ſaluatichi ſono boniſſimi nella Frigia, & nella Licaonia. L'Africa ſi gloria, che i poledri loro ſono d'ottimo ſapore. Le caualle generano de gl'aſini ſaluatichi, mule velociſſime nel correre, & con duriſſimi piedi, ma hanno il corpo rugoſo & l'animo indomito, ma generoſo. Ma quello, che naſce d'vn'aſino ſaluatico, & d'vn'aſina domeſtica vince tutti [& canibus leporem, canibus venabere dainas] andrai cacciando co' cani le lepri, & i daini. Dicono, che la lepre hà natura di maſchio, & di femina, & che concepe ſenza maſchio. La natura ci fù in queſto benigna, poiche volle, che queſto animale, ilquale è buon cibo, & à niente nuoce, fuſſe fecondo nel generare. La lepre adunque, la quale è preda d'ogni animale, concepe ſopra quello, che è già concetto: ilche non fà altro animale, ſe non il Daſipone. Vn già nato ne nutrica, vno ne porta in corpo già veſtito di peli: vno ſenza peli: vno non ancora al tutto formato. I Daini rade volte ſi domeſticano, & nientedimeno non ſi può dire, che ſiano ſaluatichi; & ſono molti animali, che non ſono nè ſaluatichi, nè domeſtichi, ma di meza natura, come fra gl'vccelli ſono le rondini [ſæpè volutabris ſylueſtribus] volutabra, ſono i luoghi, doue ſi voltano i porci, dice ſylueſtribus, perche poſſono eſſere ancora d'intorno à caſa, & nelle città.

Ordine delle parole.

Nec cura canum fuerit poſtrema] nè la cura de' cani ſia l'vltima, cioè fà, che habbi gran cura de' cani [ſed paſce vna veloces catulos Spartæ] ma paſcerai, darai da mangiare inſieme a' veloci cani di Sparta [& Moloſſum acrem] & al Moloſſo fiero, & valente alla caccia, & alla guardia del beſtiame [ſero pingui] il ſiere graſſo, del quale i cani s'ingraſſano [tu nunquam horrebis] tu mai temerai [illis cuſtodibus] eſſendo quelli guardiani, hauendo quelli per guardia del tuo beſtiame [nocturnum furem ſtabulis] il ladro di notte, il ladro, che piglia la commodità la notte nelle tue ſtalle [& incurſus luporum] & gl'aſſalti de' lupi ingordi [aut nunquam horrebis à tergo] ouer mai temerai da dietro, & da tradimento [Iberos impacatos] gl'Iberi popoli della Spagna, nemici naturalmente di pace [tu etiam ſæpè agitabis curſu] tu ancora ſpeſſo cacciarai co' cani correndo [onagros timidos] gl'aſini ſaluatichi, timidi per natura [& tu venabere canibus] & co i cani andrai cacciando le lepri [& venabere canibus dainas] & andrai cacciando co' cani i daini [& tu agens] & tu perſeguitando [ſæpè turbabis latratu] ſpeſſo turberai col loro abbaiare [apros pulſos] i porci cignali tratti fuora [volutabris ſylueſtribus] da i lor luoghi ſilueſtri, doue ſi voltano dalle macchie ſilueſtri [& premes clamore] & con gridi condurrai [per montes altos] per gli alti monti [ingentem ceruum ad retia] i gran cerui dentro le reti.

Diſce, & odoratam ſtabulis accendere cedrum] Dopò l'alleuamento, & cuſtodia de gl'animali vtili, conueneuolmente ci inſegna, in che modo douemo ſcacciare gli animali, che ci nuocono, & maſſimamente i ſerpi, i quali ſpeſſe volte ſogliono danneggiare il beſtiame.

Diſce, & odoratam ſtabulis accendere cedrum,
Galbaneoque agitare graues nidore chelydros.
Sæpè ſub immotis præſepibus, aut mala tactu
Vipera delituit, cælumque exterrita fugit:
Aut tecto aſſuetus coluber ſuccedere, & vmbræ;
Peſtis acerba boum, pecorique aſpergere virus,
Fouit humũ; cape ſaxa manu, cape robora paſtor:
Tollentemque minas, & ſibila colla tumentem
Deijce, iamque fuga tumidum caput abdidit altè,
Cum medijs nexus: extremæque agmina caudæ
Soluuntur, tardoque trahit ſinus vltimus orbes.
Eſt etiam ille malus Calabris in ſaltibus anguis,
Squammea conuoluens ſublato pectore terga,
Atque notis longam maculoſus grandibus aluum,
Qui dum amnes illi rumpuntur fontibus, & dum
Vere madent vdo terræ, ac pluuialibus Auſtris
Stagna colit, ripiſque habitans hic piſcibus atram
Improbus ingluuiem, raniſque loquacibus explet.
Poſtquã exhauſta palus, terræq; ardore dehiſcunt,
Exilit in ſiccum, & flammantia lumina torquens
Sæuit agris, aſperque ſiti, atque exterritus æſtu.
Nec mihi tum molles ſub dio carpere ſomnos,
Nec dorſa nemoris libeat iacuiſſe per herbas:
Cum poſitis nouus exuuijs, nitiduſque iuuenta
Voluitur, aut catulos tectis, aut oua relinquens
Arduus ad Solem, & linguis micat ore triſulcis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Diſce, & odoratam ſtabulis] hà detto odoratam in cambio di odoriferam, che rende buono odore, & parla dei remedi de' ſerpi, i quali entrati alle volte in caſa, nuocono grandemente al beſtiame [Galbaneoque agitare graues nidore chelydros] dice Galbaneo nidore con l'acuto odore di galbano; nidor, doris, propriamente l'odore di coſa arſa, ma ſpecialmente di carni, & d'oſſi. Il Galbano naſce nella Soria, nel monte Amano: ſimilmente vna ſpecie di ferula, la quale è del medeſimo nome in forma di ragia, alcuni chiamano ſtagonite. Lodano in queſto quello, che hà molti panniculi, in ſimilitudine di Ammoniaco, & è poco legnoſo. Falſificaſi con la faua, & col ſagapeno; il vero quando arde, caccia le ſerpi, queſto è ſolo vtile alle medicine, e ſon detti Chelidri, quaſi Cherſidi, perche ſtanno, & in acqua, & in terra, & χερσός, dicemo la terra, & ὕδωρ l'acqua [aut mala tactu] laquale, & tocca nuoce, & è pernicioſo, & cauſa di morte, mentre tocca altri [vipera delituit] la vipera è ſorte di ſerpe, così detto, perche vi parit. Scriue Herodoto, che nel coito, il maſchio mette il capo in bocca alla femina, ilquale ella rode per dolcezza del piacere: la femina partoriſce l'oua dentro à ſe, d'vn colore, & mollitie come di peſce: & il terzo di dell'oua dentro al ventre, naſcono i figliuoli circa venti; ma eſſa non partoriſce più che vn per di: il perche gli altri non patienti à tanto indugio eſcono per forza, rodendo il corpo alla madre, onde eſſa rimane morta. L'altre ſerpi ſotterrano le oua, & quelle couano, & l'anno ſeguente naſcono [cæ'umque exterrita fugit] & ſpauentata fugge al Cielo, & s'allarga dalle caſe, naſcondendoſi nelle ſtalle [aut tecto aſſuetus coluber] coluber ſerpe, ilqual ama l'ombra, & per queſto hà detto aſſuetus tecto, & vmbræ [fouit humum] hà abbracciato la terra, doue ſi poſſa naſcondere [timidum caput abdidit altè] dice il capo timido, del quale molto teme, perche come dice Plinio, il capo del ſerpe s'egli ſcamperà con due dita ſolo di collo, & di buſto, nondimeno viue [extremæque agmina caudæ] dice queſto, percuoti il ſerpe, inſin che ſi ferma il muouere, & girare della coda [ſquammea conuoluens ſublato pectore terga] riuolgendoſi intorno alza il petto feroce, e le ſpalle ſquamoſe, ilche è poſto per eſprimere la ſorte de' ſerpi, perche molte ſono le ſpecie, le ceraſte hanno quattro cornicini mobili: onde ſpeſſo naſcondendo il reſto del corpo con quelli inuitano gl'vccelli. L'Amphesibene hanno due capi, l'vno nel luogo ſuo, l'altro nella coda, come ſe non baſtaſſe, che gittaſſino il veleno per vna bocca. Alcuni ſerpi hanno le ſquame, alcuni hanno dipinture, ma tutti hanno mortal veleno. E vn ſerpe

Digitized by Google

ſerpe chiamato iaculo, cioè dardo, perche ſtà in sù gli alberi, & da quegli ſi lancia, come vn dardo. Il morſo dell'aſpido nō hà rimedio, ſe nō tagliar di ſubito le parti morſe. Queſto ſi peſtifero animale hà ſentimento, ò più toſto affettione, vanno ſempre accōpagnati, & è coſa incredibile, ſe vno è morto, quāta ſollecitudine piglia l'altro di vendicarlo. Perſeguita adunque quello, che l'hà morto, & in qualūque grā turba quello ſolo cerca offendere. A queſta beſtia la natura hà dato gl'occhi di poca viſta, & fitti nelle tempie, in forma, che poco vede per dritto, & più ſpeſſo lo muoue l'vdito, che il vedere [vere vdo madent terrę] quādo la Primauera humida bagna le terre, in vn'altro luogo dice: cùm tuit imbriferum ver [ingluuiem] ingluuies propriamente è quella voracità inſatiabile, l'ingordigia. Terent. nell'Eunuco: Quæ cum amatore ſuo cùm cænāt, liguriunt. Harum videre ingluuiem ſordes, inopiam, &c. [raniſque loquàcibus explet] chiama le ranocchie ſtrepitoſe, piene di gridi, benche nella Macedonia, ſecondo, che racconta Plinio, le ranocchie, & i porci ſaluatichi ſono muti. Son più le ſpetie delle ranocchie, quella piccola ranocchia, quale ſtà ne i canneti, & nelle herbe, & è verde è ſēza voce. Se i boui la māgiano gōfia il vētre, l'humore di queſta raccolgono i pennelli, & vngēdone gl'occhi fà la viſta chiara, & la carne ſua laſſa pongono al dolore de gl'occhi. Alcuni mettono in vaſo nuouo di terra venticinque ranocchie, & foranle, & l'humore, che n'eſce lo meſcolano cō le lacrime, ch'eſcono della vite bianca, & così correggono le palpebre de peli inutili. La leſſatura delle ranocchie in acqua, & aceto bagnādoſi con quella i dēti ſana il dolore. E grande l'induſtria della ranocchia, laquale in mare è chiamata peſcatrice, queſta intorbidando prima l'acqua muoue certi cornicini, liquali hà ſotto gl'occhi, & allettа i peſciolini, liquali vi corrono, & quando ſon vicini, in vn ſalto gli piglia [aſperq. ſiti] arſo dalla ſete, perche la forza del veleno s'accreſce per il caldo, & la ſiccità: dimoſtrano gl'intelligenti delle coſe naturali, che offendono i maſchi più che le femine, i vecchi, che i giouani, gli habitāti i luoghi aſciuti, che gl'humidi, li digiuni, che li ſatij; gli adirati, che i pacifici; nuocono nel tempo caldo, & aſciutto più che nel contrario [ſub Dio carpere ſomnos] Diū ſoſtātiuo è formato dal genitiuo Greco, Διὸς, & nominatiuo Ζεύς, donde che dicemo ſub Dio; hoc eſt ſub Ioue ſub cælo, all'aria; carpere ſomnos ſub Dio; Dormire all'aria. Horatio ancora nel 3. libro dell'Odi, così dice:

Nec te candide Baſſareu,
Sub Diuus raptam.

Cicerone nella terza Ver. In ſylua deniq. diſpoſita ſub Dio vidimus [nec dorſo nemoris] dorſum ſignifica la parte di dietro d'vn corpo, nella qual ſignificatione ſi legge ancora dorſus in genere maſcolino, & non ſolamente ſi dice de gli huomini, e de gl'altri animali, ma ancora delle coſe inanimate, come de lidi, dell'acque de mōti [& ſimili nitidusq. iuuēta] perche ſpogliatoſi la pelle ritorna all'età di prima giouine, e polito [catulos, aut oua relinquens] laſciando à caſa i piccoli ſerpenti, e l'oua, perche alcuni ſerpi partoriſcon i ſerpenti, alcun'altri l'oua, ouero hà detto catulos impropriamente, perche da gl'oui naſcono i ſerpi, & catuli propriamēte ſono i figliuoli de cani.

Ordine delle parole.

Diſce aſcondere ſtabulis] impara di tenere acceſo nelle ſtalle [ce-

diū odoratum] il cēdro odorifero, & che ſpira acuto odore [& agitares che lydros, graues] e ſcacciare i ſerpi ſoliti di ſtare in terra, come in acqua, infeſti, nociui [nidore galbaneo] col fumoſo, e graue odore di galbano [ſępe aut vipera] ſpeſſo, ouer la vipera [mala tactu] nociua à toccarſi [delituit ſub immotis pręſepibus] s'è naſcoſta nelle ſtalle dellequali il letame nō è ſtato tocco è leuato [& exterita fugit cælū] & ſpauentata hà fuggito l'aria [aut coluber aſſuetus] ouero il colubro ſerpe molto lōgo auezzo, & vſo [ſuccedere tecto, & vmbrę] à ricouerarſi ſotto il tetto, & ſotto l'ombra [peſtis acerba boum] peſte acerba de buoi [& aſpergere virus pecori] & auezzo à ſpargere crudo veleno al beſtiame [fouit humū] ſi giace in terra [ò paſtor cape robora] prēdi vn legno [& deijce] & gitta per terra, & ſchiaccia [ipsū tollentē minas] eſſo ſerpe mentre alza il capo minaccieuole [& tumentem colla ſibila] & che gonfia il collo fiſchiante [& iam cùm ipſe abdidit altè] & all'hora quando egli hà naſcoſto profondamēte [fugga] in luogo di fuggire, ouero mentre tēta di fuggire [timidū caput] il timido capo [e cū medij nexus] & quando gl'inuiluppati nodi [& agmina extremæ caudæ ſoluūtur] & i cerchi dell'eſtrema coda ſi ſciolgono [& ſinus vltimus] & l'vltimo ſeno, & l'vltimo piegamento intorno [trahit tardos orbes] ſtraſcina i tardi, e pigri giri, di modo, che pare, che nō s'habbia più da muouere [eſt etiā ille anguis malus] vi è ancora quel ſerpe nociuo, chiamato chelidoro [in ſaltibus calabris] ne'paſcoli di Calabria [conuoluēs terga ſquāmea] riuolgēdoſi intorno le ſpalle ſquamoſe, piene di ſcaglie [ſublato pectore] col petto alzato [atque maculoſus aluum longam] & hauendo dipinto il lungo ventre, il lungo corpo [grandibus notis] di gran macchie [qui] ilqual ſerpe [dum vli amnes rumpuntur fontibus] mentre, che alcuni fiumi colano, ſcorreno dai fonti [& dum terræ madent vdo vere] & mentre, che la terra bagnata dall'humida Primauera [ad Auſtris pluuialibus] & da venti Auſtri piouoſi, & mentre, che la Primauera adacqua i campi coi venti auſtri pregni ogn'hor di pioggie [colit ſtagna] habita, frequenta li ſtagni, i laghi [& hic improbus habitans ripis] e queſto inſatiabile habitando le riue [explet atram in gluuiem piſcibus, & ranis loquacibus] s'empie la gola, non mai ſatia di peſci, & di ranocchie ſtrepitoſe, e piene di gridi [poſtquam palus exhauſta] poiche la palude è aſciuta, & vota per il calor del Sole [& terrę dehiſcunt ardore] & il terreno ſi fende, & apre dal ſoperchio ardore [exilit in ſiccum] eſce fuora nel ſecco [& torquens lumina flammantia] & girando quà, e là gl'occhi di fiamma, gl'occhi infocati [ſæuit agris] eſercita la crudeltà andando errando per i campi [& aſper ſiti] & eſſendo arſo dalla ſete [atque exterritus ęſtu] & ſpauentato ancora dal gran caldo [ne mihi libeat] non mi piaccia all'hora, ouero non piaccia ad alcuno all'hora, non ſia alcuno, che mi conforti all'hora [carpere molles ſomnos ſub Dio] dormire ſicuramente all'aria [nec iacuiſſe per herbas] nè ſtar à giacere per l'herba freſca [dorſo nemoris] nella coſta, e ſchena d'vn boſco [cùm ipſe ſerpens nouus] quando eſſo ſerpe rinouato [poſitis exuuis] hauendo poſte giù le ſue vecchie ſpoglie [& nitidus iuuenta] & polito per la giouentù, cioè per la nuoua pelle, come hebbe in giouentù [volitur] ſi và riuolgendo [arduus ad Solem] altiero al Sole [relinquens tectis, aut catulos, aut oua] laſciando à caſa, ouero i ſerpenti, ò l'oua [& micat ore linguis triſulcis] & muoue, e vibra la lingua velenoſa tripartita.

Morborum quoque te cauſas] Ci moſtra hora l'infermità, che ſuol venire al beſtiame, & il lor rimedio.

Morborum quoque te cauſas, & ſigna docebo.
Turpis oues tentat ſcabies, vbi frigidus imber
Altius ad viuum perſedit, & horrida cano
Bruma gelu: vel cum tonſis illotus adhęſit
Sudor, & hirſuti ſecuerunt corpora vepres,
Dulcibus idcirco fluuijs pecus omne magiſtri
Perfundunt vndisque aries in gurgite villis
Merſatur, miſsusque ſecundo defluit amni:
Aut tonſum triſti contingunt corpus amurca:
Et ſumas miſcent argenti, viuaque ſulphura,
Ideasque pices, & pingueis vnguine ceras,
Scyllamq; belleborosq; graues, nigrumq; bitumen.
Non tamē vlla magis pręſens fortuna laborum eſt,
Quam ſi quis ferro potuit reſcindere ſummum
Vlceris os alitur vitium, viuitque tegendo:
Dum medicas adhibere manus ad vulnera paſtor
Abnegat, & meliora Deos ſedet omnia poſcens.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Morborum quoque te cauſas, & ſigna docebo] dice tre coſe, i ſegni dell'infermità, le cagioni, & i rimedij: ma non ſerua l'ordine legitimo, perche doppò i rimedij dell'infermità, racconta, e fà mentione de'ſegni [turpis ſcabies] è detta ſcabies, quaſi ſcabra, aſpra, rozza da maneggiare, l'epitteto è turpis, perche fà il corpo brutto, & aſpro [tentat oues] la brutta, e ſozza ſcabia, & rogna zza tenta le Pecorelle, dice Plinio, che gran merito è nelle pecore, così e'l ſacrificio, come nelle lane, & come i buoi ci danno gli alimenti, così le pecore i veſtimenti. Generano da due anni inſino in nuoue, & alcune inſino in dieci. Portano il parto cento cinquanta giorni, & ſe più ſignifica, che il parto nō è potente. Gl'antichi chiamano Cordi quelli, che naſceuano doppo cento cinquanta giorni. Molti ſtimano migliori gli agnelli nati il verno, che quelli, che naſcono la Primauera, perche è più vtile, che eſſi ſieno nell'età perfetta innanzi al ſolſtitio, cioè dal meſe di Giugno, che innanzi la bruma, laqual è del meſe di Decembre. Et queſto animal ſolo naſce vtilmente nella bruma. Al montone è naturale hauere in faſtidio l'agnella, & ſeguitare le vecchie, & ſimilmente egli è miglior vecchio, & quelle più vtile [altius ad viuum perſedit] perche ha penetrato le medolle, e gl'oſſi [illotus adhæſit ſudor] dicemo lautus, ouer lotus, & da qui viene, lautum; perche Horatio aſſai licentioſamente ha detto:

Aſt vbi me feſſū. Sol acrior ire lauatum
Admonuit.

[dulcibus fluuijs] perche l'acqua ſalſa genera più pizzicore [vtriſque aries in gurgite villis verſatur] parla del capo, e del grege chiamato da Varrone Muſimone, il quale ſecōdo Plinio in Spagna, & maſſime in Corſica, è non molto diſſimile dalla pecora, il velo ſuo è più di capra, che di pecora [triſti amurca] con l'amara morchia dell'olio: queſto è contra la rogna, e ſcabia, & contra il corpo offeſo da qualche ſpira, queſta è putredine amara dell'oliua, e naſce d'acqua, & per queſto nelle ſiccità è poca, e nelle pioggie aſſai. Catone con molte lodi la celebrò. Vuole, che cō queſta s'imbrattino le vettine, e brocconi, accioche nō beuano l'olio, con la morchia ſi deuono appinare l'aie, doue ſi batte, accioche nè formiche vi ſiano, nè feſſure. Et di più vuole, che gl'intonicati delle mura, e i pauimenti de'granai, & de'luoghi doue ſtāno

Digitized by Google

i panni, s'vngano di morchia contro alle tignuole, & altri nociui animali,& che ancora ſe ne bagnino i ſemi delle biade. Similmente cō quella cotta tutti i coiami,& il legno nel carro, che entra nella ruota,& tutte le coſe di rami s'vngano, perche habbino migliore colore & tutti gli arneſi di legname,& i vaſi di terra,doue ſi ſerbano i fichi ſecchi. Finalmente dice,che le legne macerate nella morchia,ardono ſenza fumo vivaq. ſulphura] e verſo dattilico, nondimeno alcuni leggono, ac ſulphura viua[idæaſq. pices]chiama pece d'Ida,perche ne naſce gran quantità in Ida,monte della Frigia[Scyllamq. Elleboroſq graues,nigrumq.bitumen]Scilla è herba della ſorte di ſcalogne, volgarmente detta ſquilla,ha le radici a modo di cepolle: l'Eleboro è ſorte d'herba,che ha gran forza di purgare, chiamata da Latini veratro.Ce ne ſono due ſpecie bianca, & nera,l'Elleboro,bianco hà le foglie di piantagine,ouero di bieta ſaluatica, ma più corte,& più nere.ne naſce dell'eccellentiſſimo nell'Iſola di Anticira,doue ſicuramente ſi coglieua per purgare il ceruello,L'Ellebero nero,da Romani è detto veratro nero,da Greci ancora è chiamato melampodio,da vn certo paſtore di pecore, detto Melampode, quale ſi dice,che con queſto ſanò le Pretidi furenti, queſte furono figliuole di Preto Re de Greci,& d'Antia, quali eſſendo belliſſime,hebbero ardire di tenerſi più di Giunone, per laqual coſa adirata la Dea,gli poſſe adoſſo tal furore che penſauano d'eſſer vacche,& ſe ne fuggiuano alle ſelue dipoi ſi dice,che furono ſanate cō l'elleboro da Melāpode. Ha le foglie ſimili a quelle del platano,ma minori, & più nere[bitumen]il bitume è ſorte di terra tenace d'odore di ſolfo ſi caua nel lago della Giudea. Si troua del duro nella Soria non molto lontano da Sidone a ſimilitudine delle zeppe di terra,ò di quei carboni,liquali ſi cauano di ſotto terra per vſo di fabri. Vi è ancora del bitume liquido,qual naſce nell'Iſola del Zante,ouero vicino à Babilonia. Si genera nella Sicilia del bitume graſſo,quale adoprano per abbrucciare in luogo d'olio. Appreſſo i Babiloni s'adopra il bitume per calcina[quam ſi quis ferro potuit reſcindere]dice douerſi tagliare la ferita,ſe non ſi potrà ſanare con medicamenti.

Ordine delle parole.

Ego docebo te quoque]io inſegnerò a te ancora[cauſas,& ſigna morborum]le cagioni,& i ſegni di tutti i mali,che vengono al beſtiame[ſcabis turpis tentat oues]la ſcabbia , e rognaccia, qual fà il corpo ſozzo,e brutto,tenta,da gran trauaglio alle pecorelle[vbi frigidus imber]quando la fredda pioggia[perſedit altius ad viuum] penetra lor la pelle inſino al viuo,inſino a gl'interiori & cum horrida bruma]& quādo l'horrida bruma,& quando l'Inuerno, qual fà tremar di freddo[gelu cano]col ſuo canuto ghiaccio [vel cum ſudor illotus]ouero quando vn ſudore non lauato,ſuccido] adhæſit tonſis]s'è attaccato alle madre toſate [& cum vepres hirſuti] & quando gli ſpini acuti,& pungenti[ſecuerunt corpora]hanno ſtracciato i corpi loro[magiſtri]i valenti paſtori[idcirco]per queſto effetto,per queſta contagione,quale naſce dal ſudore ſuccido[perſūdent omne pecus]attuffano,deono attuffare tutte le pecore[fluuiis dulcibus]ne i fiumi dolci,nell'acque correnti dolci[& aries merſatur in gurgite,& il montone ſi ſommerga ſpeſſo da loro nel gorgo nella profondità del fiume[villis vdis]con gli velli humidi] & miſſus defluit amni ſecundo]& poſto nel fiume vada è ſeconda [aut magiſtri contingunt] ouero i valenti paſtori vngono,fregano[corpus tonſū]il corpo della pecora toſo[amurca triſti]con la morchia dell'olio amara[& miſcēt ſpumas argenti,]e vi meſcolano le ſchiume d'argēto viuo[& ſulphura viua]& ſolfore viuo[& pices idęas] & pece della quale ne naſce quantità nel monte Ida[& ceras pingueis vnguine]& cera graſſa per la viſcoſità[& Scillam]& vi meſcolano l'herba ſquilla,[& graues helleboros] & il graue elleboro [& nigrum bitumen]& il nero bitume[tamen nō vlla fortuna faborū] nondimeno neſſuno remedio[eſt magis præſens]è più efficace [quam ſi quis potuit reſcindere ferro,]che s'alcuno hà potuto tagliare col ferro,come e queſto tagliar via col ferro [ſummum os vlceris]a gran bocca della piaga[nam vitium alitur]perche tal vitio,tal corrutione piglia nutrimento, piglia vigore[& viuit tegendo]& creſce coprendoſi,quanto più s'aſcōde[dum paſtor abnegat] mentre,che il paſtor nega,non vuole[adhibere manus medicas ad vulnera]ponere le mani per medicare le piaghe delle pecore[& ſedet]& ſta otioſo[poſcens Deos omnia meliora]dimandano da Iddio meglio che hà,dimandando diuotamente a Dio,che gli renda ſano il beſtiame.

Quin etiam ima dolor balantum lapſus ad oſſa
Cum furit,atque artus depaſcitur arida febris,
Profuit incenſos æſtus auertere,& inter
Ima ferire pedis ſalientem ſanguine venam:
Biſaltæ quo more ſolent,acerque Gelonus:
Cum fugit in Rhodopen,atque indeſerta Getarū:
Et lac concretum cum ſanguine potat equino.
Quam procul,aut molli ſuccedere ſæpius vmbrę
Videris,aut ſummas carpentem ignauius herbas,
Extremamque ſequi,aut media procūbere cāpo
Paſcentem,& ſeræ ſolam decedere nocti:
Continuo culpam ferro compeſce prius quam
Dira per incautum ſerpant contagia vulgus.

Quin etiam ima dolor balantum] Ci moſtra,che le pecore,non ſolamente ſono tentate,& trauagliate dalla rogna, e ſcabia ma ancora alcunavolta dalla febre & ci da ſegno dell'infermità concepota nella pecora ,trapaſſando a certa grauiſſima peſte quale conſumò quaſi tutto il beſtiame in Italia.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Atque artus depaſcitur arida febris] l'arida febre rode i membri,& dice arida,perche la febre è vna intemperie calda di tutto il corpo,& ſe bene è detta dal feruore,& ardore nondimeno alle volte è fredda, di modo che adeſſo dice arida per la figura Diaſtole,s'vſa ancora Paſco, & Paſcor hanc remſinterima ferire pedis ſalientem]dice, che ſi deue ferire quella vena laquale è ſopra l'vnghia dell'animale,tanto larga,quanto mobile[Biſaltæ quo more ſolent] i Biſalti ſon popoli liberi della Tracia al fiume Strimone[acerque Gelonus]i Geloni ſono populi della Scithia più in dentro vicini à gl'Agatirſi,liquali ſi dipingono il viſo per parere nella battaglia più terribili,ſopportano patientemente la fame,cauando ſangue al cauallo,& meſcolato col latte,lo beuono,hoggidì ſon detti Tartari[cum fugit]oueramente fugge,ouero camina con preſtezza[carpentem ignauius]che piglia il cibo pigramente, ſenza voglia,lentamente[culpam compeſce] certo nō è colpa alcuna hauer la infermità ma vuol dir queſto caccia la colpa ammazzando quella,cioè lieua via l'errore,nelquale potreſti incorrere, ſe mentre che perdoni ad vna tutto il grege ſi corrompeſſe per quella ſua malatia contagioſa[per incautum vulnus] per l'altro corpo del tuo gregge, qual non sà guardarſi,e ſchifare i ſecreti nocumenti, perche le pecore non ſchifano,e fuggono la ſcabbia,e rogna,ouero altra infermità naſcoſta,ſi come fuggono il lupo quale la natura glielo moſtra per nemico.

Ordine delle parole.

Quin etiam cum dolor lapſus]di più, oltre di queſto,quando il dolore paſſato dentro ad ima oſſa balantum]a l'vltime oſſa delle pecore[furit]s'infuria , & incrudeliſce[atque febris arida]& che la febre arida , e che diſecca i corpi depaſcitur artus]rode, e conſuma i membri delle pecore [profuit auertere æſtus incenſo]è ſtato vtile, hà giouato ſcacciare la febre acceſa nel ſangue , e medole,[& ferire , venam ſalientem] ſanguine]& ferire , e ſalaſſare la vena , che ſi muoue gonfia di ſangue[inter ima pedes] nell'vltima parte del piede[quo more Biſaltæ ſolent ferire venam] come ſogliono fare i Biſalti[& acer Gelonus]& come ſuol fare l'aſpro,e fiero Gelone[cum fugit in Rodopen]quando ei ſe ne fugge in Rodope mōte della Tracia[atq.in deſerta Getarum]& ne i deſerti dei Geti popoli,che ſtanno à i confini della Tracia[& potat lac concretum]& beue il latte cauaro,e tratto[cum ſanguine equino]col ſangue del cauallo[compeſce ferro continuo]taglia col ferro ſubito [culpam] la colpa del contagio della malatia contagioſa di quella pecora[quā videris ſæpius procul]la qual vedrai ſpeſſo da lontano [aut ſuccedere molli vmbra]ouero ritirarſi ſotto l'ombra grata[aut carpente ignauis ſummas herbas]ouero pigliando lentamente l'herbe [& extremam ſequi gregem]& vltima ſeguire l'altro gregge[aut paſcentem procumbere medio campo] ouero paſcendo giacerſi in mezo il cāpo[& ſolam decedere nocti ſeræ]e ſola partirſi la notte tardi]priuſquam dira contagia]auanti,che la contagioſa , e crudel peſte[ſerpant per vulgus incautum]ſerpendo lentamente vada, e ſi ſparga entro la turba,& tutto il corpo del gregge.

Non tam creber agens hyemem ruit æquore turbo:
Quam multæ pecudum peſtes,nec ſingula morbi
Corpora corripiunt,ſed tota æſtiua repente,
Speq.gregeq.ſimul,cunctāq.ab origine gentem.
Tum ſciat aerias Alpes,& norica ſi quis
Caſtella in tumulis,& lapidis arua Timaui,
Nunc quoque poſt tanto videat,deſertaque regna

Nō tam Creber agens]Ci moſtra, come di ſopra s'e detto la generale peſtilēza, laquale afferma eſſere già ſtata in Italia , e nella Francia ancora imitando Lucretio ſi come dice il Mancinello.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , delle hiſtorie , & luoghi grammaticali.

Ruit æquore turbo]turbo,binis è nebo di vento,ilquale cōturba,& volta ſottoſopra tutto quel,che gli viene incōtro. Cic.nel 3.lib.de Oratore. Vndiq. omnes venti erupunt,ſæui exiſtūt turbine. Turbo pacis,per traslatione ſi pigli per il cōturbatore,& diſtruttore della pace . Il medeſimo Cicerone : Tu procella patriæ,tubo,ac tempeſtas pacis , atque otii . Turbo,ancora è vna ſorte di ſtru-

Digitized by Google

Paſtorum, & longe ſaltus, lateque vacantes.
Hic quondam morbo cęli miſeranda coorta eſt
Tempeſtas, totoque autumni incanduit æſtu:
Et genus omne, nec pecudum dedit, omne ferarũ
Corrupitque lacus infecit pabula tabo.
Nec via mortis erat ſimplex: ſed vbi ignea venis
Omnibus acta ſitit miſeros adduxerat artus,
Rurſus abũdabat fluidus liquor: omniaque in ſe
Oſſa minutatim morbo collapſa trahebat,

mento da giuocare, quale da putti ſi gira con vna corda volgarmente trottolo [tota ęſtiua] æſtiua ſon chiamati i luoghi ombroſi, & di montagne, nelli quali il beſtiame la State ſi defende dal caldo. Statio dice. Et vmbroſi patuere ęſtiua Licæi. Miberna per contrario ſon detti i luoghi maritimi, & eſpoſti al Sole, doue l'Inuerno ſi difende dal freddo, Hyberna, orum, ancora nel numero plurale ſon detti i luoghi nelli quali inuernano i ſoldati, come æſtiua doue ſtanzano la State[ſpemque gregemque ſimul,]& la ſperanza, & inſieme il gregge, cioè gli agnelli inſieme con le madri [alpes aerias]l'alpi aerie, cioè la Francia, & dicendo aerias, hà eſpreſſo la parola della parola: perche in lingua Franceſe le i monti alti ſon detti alpi[Norica caſtella]Noricum è parte della Schiauonia[& Iapidis, arua Timaui] Timauus, e nome di fiume vicino ad Aquileia ſcende da vn gran monte per noue bocche fa vno grandiſſimo fonte, ouero lago, dal qual vſcẽdo per vn ſolo canale ne và al mare Adriatico, ſecondo Pomponio. Iapidia è vna parte della Marca Triuigiana, coſi detta dalla città Iapido: Saluſtio dice: Primam modo Iapidiã ingreſſus, vi paſſa à cãto il fiume Timauo, di modo, che malamẽte alcuni leggono Iapigis, quando che Iapigia è la Puglia[regna paſtorũ]i buoni paſcoli. Hic quondam morbo cæli miſeranda coorta eſt tẽpeſtas deſcriue la grauiſſima peſte della Marca Triuigiana, della Francia, della Schiauonia, & de paeſi vicini, perche in vn certo tempo eſſendo creſciuto il Nilo più del douere, & lungo tempo ſtato ne i cãpi dell'acqua del fiume, & del calore della prouincia, molti, & diuerſi animali ſi ſon creati nel fango, liquali, ritornando poi il Nilo nel ſuo letto, & quei, ch'erano intieri, & quei nõ erano ancora finiti di farſi, tutti ſi putrefecero, & dapoi corrotto l'aere, ne nacque la peſte laquale tirãdo l'Oſtro prima dall'Egitto la ſpinſe nella Grecia, dipoi da quiui nel paeſe d'Italia, e della Schiauonia, inſin che da ogni bãda ſia diſtrutto il tutto: Lucretio à pieno hà trattato di tal peſtilẽza [miſeranda tẽpeſtas]horribile, e miſeranda peſtilenza, apportando coſe degne di pietà, e compaſſione [totoq. autumni incanduit ęſtu] perche gl'humori adunati inſieme nella State, ribolleno l'Autũno, corrotti, deſtano, e muouono malatie peſtifere, e mortali, perche la peſte alle volte ceſſa nella State, nõdimeno più ſpeſſo nell'Inuerno, di rado nella Primauera, nell'Autuno quaſi mai, ma in quãto, che l'Autũno abõdi d'infermità, n'è cagione la vicinãza del freddo, e del caldo, laqual coſa bẽche habbia ancora la Primauera, è ſenza infermità, perche i corpi ſono induriti per il fredo precedente: liquali l'Autũno li corrũpe trouãdoli più rilaſciati dopò il caldo della State [pecudũ]adeſſo hà detto gl'animali domeſtici, perche ſeguita[ferarũ corrupitq. lacus infecit pabula tabo]ha ſeguito l'ordine quale hà tenuto, & Lucano, & Saluſtio, dicẽdo prima eſſer corrotto l'aere, di poi l'acqua, & vltimamẽte i paſcoli[nec via mortis erat ſimplex]nõ moriuano ſecondo l'ordine naturale, & è di Saluſtio, ilquale dice; Ne ſimplici quidem morte moriebantur[oſſa]per la figura Hiperbole ſignifica tutto l'huomo.

Ordine delle parole.

Turbo agens hyemem il nembo di vento portando l'Inuerno, e le tempeſte[non ruit tam creber æquore]non ſcende con rouina tanto ſpeſſo, e folto per i campi aperti[quam multæ peſtes pecudum]quanto molte peſti offendono, hor queſta, hor quella pecora[nec morbi corripiunt ſingula corpora]ne l'infermità aſſaglino con rapacità hor queſto, hor quel corpo[ſed repente tota ęſtiua]ma in vn momento tutto il beſtiame, che ſtaua ne i luoghi ombroſi per difenderſi dal cado[& ſpẽ, & gregem ſimul]& la ſperanza, & il gregge inſieme, & gl'agnelli inſieme con le madri[& cunctam gentem ab origine] & tutta la lor ſpecie, e generatione dal primo inſin'all'vltimo[ſi quis ſupple viderit tum]ſe alcuno mai haueſſe viſto allhora quando cominciaua queſta peſte[alpes aerias]l'alpi altiſſime[& caſtella Norica in tumulis]& li caſtelli della Schiauonia poſti ne i monticelli[& viderit arua Timaui Iapidis]& a viſto i campi vicini al fiume Timauo nella Marca Triuigiana[nunc quoque videat tanto poſt]hora anco veda dopò cotanto tempo[& regna deſerta paſtorum]& i regni deſerti de paſtori[& ſaltus vacantes longe lateque]& li boſchi, e ſelue da ogni bãda vote[is ſupple ſciat quod dictũ eſt]coſi ſappia quel che s'e detto di ſopra, che l'infermita occupa tutte le mandre[hic quõdam tempeſtas miſeranda]qui in queſti paeſi già vna peſtilẽza horribile, & degna di miſericordia[coorta eſt morbo cęli] nacque per l'infettione, & corruttione dell'aria corotta[& ipſa peſtis incanduit toto æſtu autumni, & eſſa peſte ſi ſcaldò, & arſe fieramente per tutto lo abbrucciamento delle febri, & malatie dell'Autunno, cioè come ſuol eſſere nell'Autunno[& dedit neci]& diede a morte[omne genus pecudum, & omne genus ferarum[ogni ſorte d'animali manſueti, & feroci[& corrupit lacus]& corrupe i laghi, tutte l'acque[& infecit pabula tabo]& macchiò, guaſtò i paſcoli di corruttione[nec via mortis erat ſimplex]nè la via della morte era ſemplice, e naturale, nè ſolo correuano à morte per vna via[ſed vbi ſuis ignea]ma quando la ſete ouero la ſiccità penetratiua generata dal caldo[acta omnibus venis] penetrata per tutte le vene, penetrata largamente in ogni vena[adduxerat artus miſeros]haueua ritirato tutte le membra de miſeri animali[liquor fluidus rurſus abundabat]il triſto humore, il ſuperfluo, & corrotto humore di nuouo abondaua[& trahebat in ſe omnia oſſa] & tiraua a ſe tutte l'oſſa[collapſa minutatim morbo]liquefatte, & ſtrutte dal fiero morbo minutamente, à poco à poco in picciole parti.

Sæpè in honore Deum] ſeguita quel che hà propoſto, moſtrãdoci quãto queſta malatia contagioſa ſopra huomini, e beſtie ſia ſtata degna di miſericordia.

Sæpè in honore Deum medio ſtant hoſtia ad aram,
Lanea dum niuea circundatur infula vitta,
Inter cunctantes cecidit moribunda miniſtros.
Aut ſi quam ferru mactauera ante ſacerdos:
Inde neque impoſitis ardent altaria fibris.
Nec reſponſa poteſt conſultus reddere vates:
Ac vix ſuppoſiti tinguntur ſanguine cultri,
Summaq. ieiunia ſanie infuſcatur arena.
Hinc lætis vituli vulgò moriuntur in herbis,
Et dulces animas plena ad præſepia reddunt.
Hinc canibus blãdis rabies venit, & quatit ægros
Tuſſis anhela ſues, ac faucibus angit obeſis.
Labitur infœlix ſtudiorũ, atque immemor herbæ
Victor equus, fonteſq. auertitijs, & pede terram
Creba ferit: demiſſæ aures incertus ibidem
Sudor, & ille quidem morituris frigidus aret:
Pellis, & ad tactum tractanti dura reſiſtit.
Hæc ante exitium primis dant ſigna diebus.
Si in proceſſu cæpit crudeſcere morbus.
Tum vero ardentes oculi; atq. attractus ab alto.
Spiritus interdum gemitu grauis, imaq. longo
Ilia ſingulto tendunt, it naribus ater
Sãguis, & obſeſſas fauces præmit aſpera lingua.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

In honore Deum medio] tutto queſto paſſo è pieno di miſericordia, e pietàquãdo, che non pur la religione rimoueua tale infermità, & malatia cõtagioſa[vitta niuea]vitta era certa benda, che ſi legaua intorno al capo delle vittime[infula lanea]infula è vna faſcia in modo di Diadema, ſi come dice Seruio nel decimo dell'Eneide, dalla quale dependono le bende da vna parte, e l'altra[neque impoſitis ardẽt altaria fibris]mai non ardeuano le fibre poſte ſopra i ſacri fuochi perche, come dice Plinio ſecõdo: La carne mal ſana non ſi cuoce[nec reſponſa poteſt conſultus reddere vates]& l'indouino dimandato non ſapeua rendere le riſpoſte: perche l'interiori, & le fibre erano corrotte, & le coſe future non ſi poſſono conſiderare, & raccogliere, ſe non dalla vittima ſana[ac vix ſuppoſiti tingũtur ſanguine cultri]coſi ancora nel ſeſto dell'Eneide.

Supponunt alij cultros.

& a pena i coltelli ſi poteuano tinger di ſangue culter, tri, è il coltello da ſcannare, ouer il raſoio, il diminutiuo hic cultellus, neutro nõ ſi troua, & dicendo ſuppoſiti, dimoſtra il modo di ferire, perche alle volte ſi feriuano dalla banda di ſotto, ò alle volte di ſopra[vulgo] in ogni luogo, per tutto, à ſquadre[moriuntur in lætis herbis] per queſto hà detto, moriuano paſcendo l'herba per verdi prati: accioche non penſaſſimo che fuſſero morti di fame[hinc canibus blãdis rabies venit] da qui ancora viene la rabbia a i cani piaceuoli. Columella ordina, che ſi meſcoli col pane, qual mãgiano i cani, lo ſterco di galline, accioche i cani non diuentino rabbioſi [quatit ęgros tuſſis anhela ſues] vna toſſe anſia ſcuote ancora i porci infermi. Il porco e animale molto brutto, onde non inettamente ſi dice, che l'anima gli è data per ſale. E interuenuto, che vdita la voce del porcaio, e porci tolti, e meſſi in naue andando tutti à vna banda, hanno fatto affondare la naue, e ſon tornati al porcaio. Scriue Varrone, ch'in Arcadia v'era vn porco tanto graſſo, che non ſi poteua leuar ſu da terra, di modo che vna ſorcia hauendo forato la cotica, vi fece il nido, & vi partori i ſorcetti[& faucibus angit obeſis] enfiate, & bene dice angit, perche angina è ſorte di malatia, che offende la gola volgarmente detta ſchirantia. Plaut. dice. Vellem me in anginam verti, vt huic anicula fauceis preoccupantem[ſtudiorum] ſcordatoſi i ſuoi ſtudii, cioè i deſiderii della vittoria; perche ſtudio è propriamente nell'-

Digitized by Google

nell'huomo vna certa applicatione d'animo à fare qualche coſa. Et hauemo viſto, che i caualli grandemente deſiderano la vittoria, & nella guerra, & nel corſo, donde che molti ſcrittori degni di fede han laſciato ſcritto, che eſſendo vinti hanno con lagrime dimoſtrato la malenconia, & dolore [crebra ferit] dice crebra in luogo di crebro, il nome per l'auerbio [moriturus frigidus] il ſudor freddo è ſegno della morte vicina [tractanti dura reſiſtit] & la ſua pelle faſſi dura, reſiſtendo à quei, che la maneggiano, perche è fredda, e non s'accoſta à i detti, ſin in proceſſu cœpit crudeſcere morbus] ma ſe in proceſſo di tempo il fiero male comincia à pigliar forze, & diuentar più potente come ancora. Deiecta crudeſcit pugna Camilla, cioè ſe ſi veggono ſegni di malattia più potente [atque attractus ab alto ſpiritus] Cornelio Celſo numera tre malattie, che conſiſtono nella difficultà di ſpirare: perche quando la difficultà è poca, nè al tutto ſuffoca, è detta Dyſpnea, quando è più vehemente, che l'infermo non può mandar fuori il fiato ſenza ſuono, & difficultà di ſpirare, è detta Aſma. Ma quando accaica, che non ſi può mãdar fuora il fiato, ſe non col capo eleuato, & dritto, è chiamata Ortopbnæa [aſpera lingua] dice la lingua aſpra per la troppo ſiccità.

Ordine delle parole.

Sæpè hoſtia ſtans ad aram] ſpeſſe volte la pecorella offerta ſtando apparecchiata à i ſanti Altari [in medio honore Deum] in honore de gli Dei [dum inſula lanea] mentre, che la faccia di lana in modo di Diadema [circumdatur vita niuea] è circondata da vna bianca benda, perche à quelli animali, che ſi doueuano ſacrificare ſi poneuano attorno il capo le bende [cecidit moribunda] caſcò morta da ſe [inter miniſtros cunctantes] tra i miniſtri, tra quei, che faceuano il ſacrificio, che dimorauano, & ritardauano [aut ſacerdos mactauerat ferro] ouero ſe il ſacerdote n'haueа occiſa col ferro [quam pro aliquam ante] alcuna auanti [inde altaria, neque ardet fibris impoſitis] quindi, da tal hoſtia non ardono le fibre poſte ſopra i ſacri fuochi, cioè quelle interiora, & fibre corrotte non voleuano bruciare: [nec vates conſultus] nè l'indouino dimandato [poteſt reddere reſponſa] può, sà rendere le riſpoſte [ac culturi ſuppoſiti] & i coltelli cacciati ſotto la gola [vix tinguntur ſanguine] à pena ſi tingeno, à pena ſi poſſono tinger di ſangue [& arena ſumma] e la ſuperficie della rena [infuſcatur ſanie ieiunia] s'oſcura di poca marcia, e ſangue corrotto [hinc] da quì, da tanta corrottione [vituli moriantur vulgo] i vitelli teneri per tutto, in ogni banda morono [in herbis lætis] nelle herbe allegre, paſcendo l'herba per verdi prati [& reddunt dulces animas] & rendono le dolci anime, & eſalano le dolci anime [ad præſepia plena] alle ſtalle piene di ſtrame [hinc rabies venit] da quì la rabbia viene [canibus blandis] a i cani piaceuoli [& tuſſis anhelas] & vna toſſe anſia [quatit ſuos ægros] ſcuote i porci infermi [ac angit faucibus obeſis] & affligge loro le gole enfiate [equus victor labitur infœlix] il cauallo vincitore, gia ſolito di vincere cade infelice [exiſtens immemor ſtudiorum, atque herbæ] eſſendoſi ſcordato, hauendo poſto in oblio i ſuoi ſtudi, i ſuoi deſideri della vittoria, & l'herbe [& auertitur fontes] & diſprezza, e ſi ſdegna di guardare i fonti, e l'acque chiare [& ferit crebra terram pede] & ſpeſſo percuote, sbatte la terra col piede [aures demiſſæ ſupple ſunt] hà gl'orecchi baſſi, tiene gl'orecchi baſſi [& ſudor eſt ibidem incertus] & il ſudore in queſto mezo, mentre tiene gl'orecchi baſſi è incerto [& ille equidem eſt frigidus morituris] & certo è freddo, come eſſer ſuole quello, che ingombra i corpi vicino alla morte [pellis aret] la ſua pelle ſi fà dura, & arida [& reſiſtit tractanti dura ad tactum] & reſiſte dura à quei, che la maneggiano [equi morituri dant hæc ſigna] i caualli, che hanno da morire danno queſti ſegni [primis diebus ante exitium] ne' primi giorni auanti la lor morte [ſin in proceſſu] ma ſe in proceſſo di tempo [morbus cœpit crudeſcere] la malattia, il fiero male comincia à incrudelire [tum verò fiunt oculi ardentes] all'hora diuentano, ſi fanno gl'occhi ardenti, all'hora li vedi con gl'occhi ardenti [atque ſpiritus grauis] e'l graue ſpirito [attractus eſt interdum ab alto gemitu] è tratto alcuna volta da profondo gemito, fuor del mal contento petto [& illa ima tendunt longo ſingultu] & gl'vltimi interiori ſono tentati da' lunghi ſingulti [ſanguis ater it naribus] il ſangue oſcuro, e nero, cioè corrotto ſi và ſpargendo per le narici [& lingua aſpera] & l'aſpra lingua per la troppo ſiccità [premit fauces obſeſſas] preme le fauci chiuſe.

Profuit inſerto latices infundere cornu
Lenæos: ea viſa ſalus morientibus vna.
Mox erat hoc ipſum exitio; furijſque refecti
Ardebat: ipſique ſuos, iam morte ſub ægra
(Dij meliora pijs, erroremque hoſtibus illum)
Diſciſſos nudis laniabant dentibus artus.
Ecce autem duro fumans ſub vomere taurus
Concidit, & miſtum ſpumis vomit ore cruorem;
Extremoſque ciet gemitus: it triſtis arator
Mærentem abiungens fraterna morte iuuencum:
Atque opere in medio defixa relinquit aratra.
Non vmbræ altorum nemorum, nõ mollia poſſunt
Prata mouere animum: non qui per ſaxa volutus
Purior electro campum petit amnis; at ima
Soluuntur latera, atq; oculos ſtupor vrget inerteis:
Ad terramque fluit deuexo pondere ceruix. (ras
Quid labor, aut benefacta iuuant? quid vomere ter-
Inuertiſſe graueis? atqui non Maſſica Bacchi
Munera, non illis epulæ nocuere repoſtæ.
Frondibus, & victu paſcuntur ſimplicis herbæ.
Pocula ſunt fontes liquidi, atque exercita curſu
Flumina: nec ſomnos abrumpit cura ſalubres
Tempore non alio dicunt regionibus illis
Quæſitas ad ſacra boues Iunonis: & vris
Imparibus ductos alta ad donaria currus.
Ergo ægrè raſtris terram rimantur, & ipſis
Vnguibus infodiunt fruges, monteſque per altos
Contenta ceruice trahunt ſtridentia plauſtra.

Profuit incertos latices infundere, &c.] Accreſce il poeta la crudeltà della peſte, non hauendoſi potuta mitigarla con alcuno medicamento, quando che quelle coſe, ch'erano ſolite valere contra le peſtilenze, adeſſo ſiano ſtate inualide contro di queſta.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Profuit inſerto latices infundere cornu] dice, che gioua ſparger vin buono meſſo giù per la gola col corno, non ſempre, ma alcuna volta, perche queſta ſol coſa gli libera dalla malattia, ouero gli mette in maggior furore. Pigliauano adunque vn corno, & per quello ſi come per vna canella gli ſpargeuano il vino giù per la gola, quale ſpontaneamente non voleuano ſorbire [latices lenæos] vino buono, qual è detto latex, quia latet in vuis, perche ſta détro l'vue, & Lenæos, perche fù trouato da Bacco: Lenæus è vno de i cognomi di Bacco, come di ſopra s'è detto [mox erat hoc ipſum exitio] queſto iſteſſo era cagione dipoi di maggior doglia, e della morte, qual ſi penſaua, che fuſſe di ſalute: & per queſto poco di ſotto dice: Quæſitæque nocent artes [furijſque refecti ardebant] recreate le forze dal vino, erano incitati in maggior furie, perche il furor ſmuoue à vn certo modo i corpi languidi, & infermi à pigliar forze, & gli fà migliorare à ſuo danno, & rouina [Dij meliora pijs, erroremque hoſtibus illũ] è vna honeſta parenteſi piena d'affettione, doue ſi tace il verbo per la figura Apoſiopeſi, ſi come ſi ſuol vſar nelle locutioni Patterhice, quale ſi drizzano, ouero a ſdegno, ouero à miſericordia così dette, perche cõſtano tutte d'affetti [Ecce autẽ] per queſta ditione ſi dimoſtra farſi la coſa ſubito, & all'improuiſo. Deſcriue adũque la morte ſubitanea, accioche la forza, & violenza del male appariſca, & ſi dimoſtra maggiore: & moua maggior pietà, e miſericordia, laquale muoue da tutte le parti, prima dalla crudeltà del male, dipoi perche nõ v'è ſperanza alcuna, nuocẽdo l'arti ritrouate per giouare: & perche erano in tal furore, che co i denti ſi laceratuano i membri: perche per la morte de i giouenchi ſi laſciaua l'opera imperfetta, perche erano priui d'ogni diletto, & de' boſchi, & dell'acque per la violenza del male: moriuano adunque ſubito, moriuano con gran tormento, moriuano ſenza alcun conforto, moriuano ſenza alcuna lor colpa [extremoſque ciet gemitus] & manda fuori del petto gli vltimi ſoſpiri Ciet, adeſſo ſignifica mandar fuori, ſi come nel terzo parlando d'Andromache. Lacrymaſque ciebat: eſſendo propriamente Ciere muouere alcuna coſa ad altri [fraterna morte iuuencum] per la morte del compagno, & per la paſſione grande del Contadino hà viato tal parlare [purior electro campum petit amnis] non fiume alcuno, che più puro, e chiaro dell'ambro cada giu da gli alti monti al piano, perche ſi come l'ambro è più purgato di tutti gli altri metalli, così l'acqua corrente è più chiara dell'altre acque [ad terramque fluit deuexo pondere ceruix] per il graue capo cade piegato à terra. Lucano ancora:

Laſſumque caput ſe ferre recuſat.

[quid labor, aut benefacta iuuant?] ſi riferiſce ſolamente a' boui, dicendo, che gli gioua con la lor fatica hauer dato il vitto à gli huomini [atqui non Maſſica Bacchi munera] & pure non gli nuocono i doni di Bacco ſoliti di naſcere nel monte Maſſico, cioè i vini pretioſi, gagliardi, e forti, e ſoliti di nuocere all'huomo, & per tranſito tocca quelle coſe, dalle quali dicono gl'intelligenti delle coſe naturali, che naſcano l'infermità, cioè dal troppo mãgiare, & bere; ouero dalla mutatione de' cibi, dal troppo vegghiare, & molti trauagli, & faſtidij. Dicono ancor che ſenza tal coſe naſce l'infermità, perche gl'animali, ancorche nõ ſia in loro alcuna di queſte coſe, nondimeno ſi veggono infermi [epulę repoſtę] hà detto repoſtę, in luogo di repoſitę, per la figura Sincopa, ouero abondanti: ouero diuerſe [& victu paſcũtur ſimplicis herbę] ſi paſcono di frõdi, & d'herba ſẽplice, & hà detto l'herba ſemplice per la varietà delle viuande [nec ſomnos abrumpit cura ſalubres] perche da' troppo penſieri, & noioſe cure naſce il non poter dormire [tempore non alio] & da qui creſce la pietà, e miſericordia, quando ſi moſtra,

Digitized by Google

quante gran ſcommodità ne ſiano ſeguite [& vris imparibus ductos alta ad donaria currus] vri ſono boui ſaluatichi di forza, & di velocità marauiglioſa, naſcono in Africa, & hanno vna certa ſimilitudine con buoi nel collo, & tutto queſto dice poeticamente. Ma la verità è queſta. Eſſendo coſtume, che vna Sacerdoteſſa Greca, accoppiati i buoi al giogo, andaſſe al tempio di Giunone, & vn giorno di feſta non trouandoſi li boui, perche la peſte, quale era ſtata in quei paeſi, haueua conſumato ogni coſa, duoi figliuoli della Sacerdoteſſa vno detto Cleobe, & l'altro Bitone, entrano ſotto al giogo, conduſſero la madre al tempio. All'hora Giunone lodando la loro religione, diſſe alla madre, che dimandaſſe per i figliuoli tutto quel, che voleſſe: ella con diuota riſpoſta così diſſe, che la Dea gli concedeſſe quello, che conoſceua eſſer vtile à gli huomini. L'altro giorno i giouani figliuoli della Sacerdoteſſa, furono trouati morti, per ilche fù giudicato non poter accaſcar maggior felicità all'huomo, quanto vſcir ſubito de' trauagli di queſto mondo [donaria] ſono i luoghi ſacri, per i doni de gli Dei, impropriamente ſono i Tempi [ipſis vnguibus] per la figura Hyperbole, cioè con le proprie mani.

Ordine delle parole.

Profuit infundere] hà giouato ſpargere [latices Leneos] il buon vino [cornu inferto] col corno meſſo giù per la gola [& ea ſalus eſt viſa vna] & queſta ſalute parue ſola [morientibus] à quei, che moriuano, ouero contra la morte [mox hoc ipſum erat exitio] ma dipoi queſto iſteſſo era cagione di morte [& equi refecti ardebant furis] & i caualli ricreati, & ripreſe le forze dal vino, ardeuano acceſi di maggior furia [& ipſi laniabant dentibus nudis] & eſſi ſteſſi lacerauano co' denti ignudi [artus diſciſſos] le loro membra [iam ſub morte ægra] già preſſo alla morte, che fà tutti malcontenti, già preſſo al fine [Dij ſupple concedant meliora pijs] gli Dei diano, debbano concedere coſe migliori a' buoni, & diuoti [& illum ardorem hoſtibus] & quel furore a' crudi nemici [ecce autem] ma ecco [taurus fumans ſub vomere duro] il toro fumando ſotto il duro vomero [concidit] ſi vede cadere [& vomit ore] & getta fuor dalla bocca [cruorem miſtum ſpumis] il ſangue meſcolato di baua [& ciet Extremos gemitus] & ſi vede trar dal petto gli vltimi ſoſpiri [arator triſtis] l'aratore malcontento [it abiungens iuuencum mœrentem] ſe ne và ſciogliendo dal giouenco malcontento, & piangente [morte fraterna] la morte del fraterno, cioè del ſuo compagno [atque relinquit] & abbandona [aratra defixa in medio opere] l'aratro fiſſo nel mezo dell'opera imperfetta [& vmbræ altorum nemorum] l'ombre de' gran boſchi folti [& prata mollia non poſſunt mouere animum] & i prati molli non poſſono allettare l'animo loro [& amnis] & il fiume [qui volutus per ſaxa] ilquale riuoltato giù per li ſaſſi [purior electro] più puro, e chiaro dell'ambre [perit campum] cade al piano [non poteſt mouere animum] non può allettare l'animo loro [at latera ima ſoluuntur] ma i fianchi eſtremi ſi riſoluono [atque ſtupor vrget] & lo ſtupore [preme oculos inertes] gli occhi aggrauati dal male [& ceruix fluit ad terram] & il capo cade à terra [pondere deuexo] per il peſo, che pende à baſſo [quid labor ſupple iuuat?] che gioua la fatica? [aut quid benefacta iuuat?] ouero, che gioua il ben operare? [quid iuuat inuertiſſe vomere] che gioua hauer voltato col vomere [terras graues] terre graui [atqui munera Maſſica Bacchia] certo gli ottimi vini, che ſi fanno nel monte Maſſico [& epulæ repoſtæ] & le diuerſe, e nobili viuande [non nocuere illis] non hanno nociuto loro [quia paſcuntur frondibus] perche ſi paſcono di frondi [& victu herbæ ſimplicis] & d'herba ſemplice [fontes liquidi ſunt illis pocula] i liquidi fonti ſono le loro tazze da bere [atque flumina exercita curſu] & i fiumi ſempre affaticati in corſo ſono loro le tazze da bere [nec cura abrumpit] nè il penſiero noioſo turba, ò rompe loro [ſomnos ſalubres] i ſonni ſalutiferi [non alio tempore] non d'altro tempo mai [dicunt] dicono i vecchi [boues quæſitas illis regionibus] eſſerſi cercate le giouenche in quei paeſi [ad ſacra Iunonis] nei ſacri della Dea Giunone [& currus eſſe ductos] & i carri eſſer tirati [vris imparibus] da i buoi ſeluaggi giunti al giogo non pari [ad donaria alta] à i luoghi ſacri, doue ſi ripongono i doni de gli Dei alti, cioè poſto in Campidoglio [ergo] adunque perche mancauano i buoi d'arare [agricolæ rimantur ægrè terram] gli agricoltori ſolcano difficilmente la terra [raſtris] con le marre, & raſtelli [& infodiunt fruges] & piantarui dentro le biade, le ſemenze [ipſis vnguibus] con le proprie mani [& trahunt per altos montes] & ſtraſcinano per gli alti monti [plauſtra ſtridentia] le carra ſtridenti [ceruice contenta] poſto il collo ſotto il graue giogo.

Non lupus inſidias explorat ouilia circum,
Nec gregibus nocturnus obambulat: acrior illum
Cura domat, timidi damæ, ceruique fugaces
Nunc interque canes, & circum tecta vagantur,
Iam maris immenſi prolem, & genus omne natantũ
Littore in extremo, ceu naufraga corpora, fluctus
Proluit: inſolitæ fugiunt in flumina phocæ.
Interit, & curuis fruſtra defenſa latebris
Vipera, & attoniti ſquammis aſtantibus hydri.
Ipſis eſt aer auibus non æquus: & illæ
Præcipites alta vitam ſub nube relinquunt.
Præterea iam nec mutari pabula refert:
Quæſitæque nocent artes, ceſſere magiſtri
Phillyridis Chiron, Amythaoniuſque Melampus.
Sæuit, & in lucem Stygijs emiſſa tenebris
Pallida Tiſiphone, morbos agit ante, metumque.
Inque dies auidum ſurgens caput altius effert,
Balatu pecorum, & crebris mugitibus amnes,
Arenteſque ſonant ripæ, colleſque ſupini
Iamque cateruatim dat ſtragem, atq; aggerat ipſis
In ſtabulis turpi dilapſa cadauera tabo,
Donec humo tegere, ac foueis abſcondere diſcunt.
Nam neque erat corijs vſus, nec viſcera quiſquam
Aut vndis abolere poteſt, aut vincere flamma.
Nec tondere quidem morbo, illuuieque pereſa
Vellera, nec telas poſſunt attingere putres.
Verum etiam inuiſos ſi quis tentarat amictus,
Ardentes papulæ, atque immundus olentia ſudor
Membra ſequebatur, nec longo deinde moranti
Tempore, contactos artus ſacer ignis edebat.

Non lupus inſidias] Ci hà moſtrato in che modo la peſte hà conſumato gli animali domeſtichi, hora ci moſtra la miſerabile ſtrage, & malattia contagioſa tanto di animali terreſtri, come marini, & aerij.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Non lupus] ſi dimoſtra la gran forza della malattia quando, che quelli ſono forzati di ſcordarſi della ſua natura [nocturnus obambulat.] In quanto che dice Nocturnus figuratamente hà trasferito la coſa del tempo alla perſona [timidi damæ] hà mutato il genere: Horatio l'hà vſato in genere feminino, dicendo:

Et ſuperiecto pauidæ natarunt Aequore Damæ.

& quando dice, che i Daini, & Cerui vanno errando inſieme co i cani, dimoſtra due coſe, che quelli ſi ſono ſcordati della paura, & queſti della velocità, & fuggire loro [iam maris immenſi prolem] vuole, che neſſuna ſorte d'animale ſia ſtato eſſente da queſta peſte: ma più preſto è deſcritione poetica, che filoſofica [fugiunt in flumina Phocæ] fuggono ne i fiumi i boui marini, quaſi temendo la peſtilenza marina [& attoniti ſquammis aſtantibus hydri] dice Plinio, che nel circuito della terra è vna generatione di ſerpi, quali in acqua ſon chiamati Hidri, nõ ſono inferiori ad alcun'altro ſerpe per veleno. Chi è morſicato da alcuno di queſti, hà per vnico rimedio vn fegato d'eſſi ſerpi [ipſi eſt aer auibus nõ æquus] eſſo aere è iniquo à gl'vccelli, liquali a vn certo modo poteuano per la velocità dell'ali paſſare per ſopra l'aere peſtilente [quæſitæque nocent artes] nuocono l'arti ritrouate per giouare, & è più aſſai, che ſe diceſſe [nõ iuuant] nõ giouano [Phillyrides Chirõ] Phillira è nome proprio della figliuola dell'Oceano, della quale ſi dice, che Saturno cõuertito in cauallo, ne generò Chirone Cẽtauro: quale della madre, è detto Phillyrides, & Phillyreius.

Coſtui eſſendo creſciuto ſi riduſſe nelle ſelue, & hauẽdo quiui imparato le virtù dell'herbe diuẽtò vn'eccellẽtiſſimo medico, dalquale preſe il nome l'herba Cẽtaura, & la piaga Chironia, laquale ſpecialmente ſi fà ne' piedi, e nelle gambe, hauendo dui labri gonfi cõ poco dolore così detta, perche hà dibiſogno della mano di Chirone per eſſer ſanata. Et prouerbialmente la chiamano vulnus Chironium il male incurabile, perche Chirone hebbe nel piede vna ferita incurabile, della quale ne morì. Coſtui dipoi mandato chiamare da Peleo, & Thetide, per la ſua bontà, dottrina, & giuſtitia, per le quali era più eccellente de gli altri, diuentò Pedagogo d'Achille, alquale inſegnò di ſonare di Cetra, & di conoſcere le virtù dell'herbe. Si dice ancora, che dal medeſimo Eſculapio imparò la Medicina, & Hercole l'Aſtrologia. All'vltimo hauendo alloggiato Hercole, & maneggiando le ſue arme à ſorte gli caſcò ne i piedi vna frezza bagnata dal veleno dell'Hidra Lernea, laqual ferita non potendoſi ſanare con rimedio alcuno, era grandemente tormentato, nondimeno nõ poteua morire, perche era nato di padre, & madre immortali, finalmente hauendo ottenuto da gli Dei di poter cambiare l'immortalita con la morte fù trasferito in Cielo, doue fà il ſegno di Sagittario [Amythaoniuſq; Melampus] Melampo fù figliuolo di Amitaone, & hebbe per ſuo fratello Biante, fù valẽtiſſimo indouino, & medico, ſanò le figliuole di Preto con purgationi, ch'erano impazzite, dellequali ne preſe vna per moglie chiamata Iphianaſa. Dice adũque il Poeta queſto, che creſcẽdo il male, nõ giouaua nè medicina, nè religione [Pallida Tiſiphone] è vna delle furie infernali, & ha detto pallida dall'effetto ſtãdo ſẽpre nell'õbra, & oſcurità [inque dies] è altro dire. In dies, & altro, In diẽ, perche in dies ſignifica ogni giorno cõ accreſcimẽto: per laqual coſa, ouero ſi pone col cõparatiuo, ouero col verbo, che ſignifichi aumento, come Ma-

gis

Digitized by Google

gis magisque in dies homines admirabantur. Ma in diem ſi via col verbo viuo, vis: come viuere alla giornata: Viuere in diem [arentesque ſonant ripæ] vuole, che ancora gli elementi ſentano la peſtilenza, ſi come nel terzo:

Arebant herbæ, & victum ſeges ægra negabat.

& hà poſto Seges, in cambio della terra [nam neque erat corijs vſus] i corpi delle pecore, & altri beſtiami corrotti hanno le pelli, & le lane corrotte: anzi raccóta ancora Ariſtotile in quel libro, quale ſcriſſe de gli animali, che delle pelli, & lana delle pecore, che il lupo ha amazzato, facendoſene veſtimenti, generano pidocchi [nec viſcera cuiſquam, aut vndis abolere poteſt] le loro carni non ſi poteuano lauare, nè cuocere, perche eſſendo corrotte dalla malatia, haueuano vna certa muffa, la quale non ſi poteua lauare, eſſendo per tutto il corpo, & così poſta ſopra il fuoco, ouero ſi putrefaceua, ouero s'induriua, ma non ſi cuoceua [immundus ſudor] dice vn ſudore immondo per l'infermità pediculare, quando che la carne tutta fà pidocchi, del qual male ne morì Silla Dittatore a Puzzuoli [ſacer ignis] dice Celſo nel quinto libro: che il fuoco ſacro ſi deue connumerare tra le cattiue piaghe. Sono due ſpetie, vna è roſſigna, & meſcolata di roſſore, & pallidezza, & aſpra per le continoue brozze, delle quali neſſun'altra è maggiore. In queſte v'è quaſi ſempre la marcia, & ſpeſſo il roſſore con calore grande. Si genera nel petto, ouero ne i fianchi, ouero nelle parti eminenti, & principalmente nelle piante. L'altra ſpecie è tra carne, e pelle, larga, & liuida ſenz'altezza. Nel beſtiame i paſtori lo chiamano Putula, & ſe non ſi rimedia al primo, s'infetta di tal infermità tutto il beſtiame, percioche non giouano, nè medicamenti, nè rimedio alcuno.

Ordine delle parole.

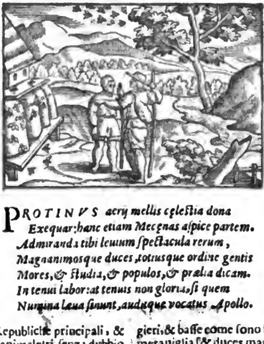
Lupus non explorat inſidias] il lupo non và ſpiando, nè tende inſidie [circum ouilia] intorno a gli ouili [nec nocturnus obambulat gregibus] nè di notte ſe ne va circondando le greggi [cura acrior domat illum] vn penſiero, & cura più acerba, & aſpra lo doma, lo ſprona [damæ timidi, & cerui fugaces] le timide dame, & i cerui fugaci [nunc vagantur, & inter canes, & circum tecta] hora vanno vagando, & ſicuri tra i cani, & intorno alle caſe [iam fluctus proluit prolem immenſi maris] hora l'onda getta la prole del gran mare [& omne genus natantium in extremo littore] & ogni ſorte di peſce nel lido eſtremo [ceu corpora naufraga] come corpi, dopò il naufragio gittati al lido [phocæ inſolitæ] i boui marini non ſoliti à vederſi [fugiunt in flumina] fuggono ne i fiumi [& vipera defenſa fruſtra] & la vipera indarno difeſa [curuis latebris] dalle ſue naſcoſte cauerne [interit] muore & hydri attoniti [ſquamis aſtantibus ſupple intereunt] & gli hidri ſerpenti d'acqua ſtupefatti con le loro dure ſquame muoiono [aer eſt non æquus] eſſo aere è iniquo [ipſis auibus] a i ſuoi vccelli [& illæ præcipites] & quelli vccelli precipiteuolmente cadendo a terra [relinquunt vitam ſub nube alta] laſciano la vita ſotto l'alte nubi [præterea, nec refert] oltra di queſto niente importa [iam mutati pabula] che hora ſi cambiano i paſcoli [& artes quæſitæ nocent] & l'arti ritrouate per giouare nuocono [magiſtri ceſſere] i dotti, e ſaui maeſtri, e medici, cederono a tal male [Chiron Phillyrides] Chirone figliuolo di Phillira [& Melampus Amythaonius ſupple ceſſit] & Melampo figliuolo di Amithaone cede à tal peſtilenza, & così fiero male [& Tiſiphone pallida] & la pallida Tiſifone [emiſſa in lucem] mandata alla luce chiara, al mondo [tenebris Stygijs] dal tenebroſo Stige [ſæuit] s'incrudeliſce [agit ante ſe morbus, & metum] mena innanzi à ſe, & le malatie, & la paura [& ſurgens in dies] & ogni giorno, di dì in dì leuandoſi sù [effert altius caput auidum] alza in alto il capo ſuo deſideroſo di ſtragi, & morte [amnes, & ripæ arentes [i fiumi, & l'aride, & aſciutte ripe [& colles ſupini] & li rileuati colli, nelli quali il beſtiame ſoleua paſcere [ſonant balatu pecorum] s'odono riſuonare dal bellare delle pecore [& crebris mugitibus] & dallo ſpeſſo muggbiare d'armenti, & mandre [& Tiſiphone iam dat ſtragem cateruatim] & eſſa Teſiſone fa hora vcciſione a cataſte [atque aggerat in ipſis ſtabulis] & ammontona in eſſe ſtalle [cadauera dilapſa turbi tabo] i corpi morti caduti per la brutta infermità [donec diſcunt tegere humo] inſinche imparano di coprirli di terra [hac abſcondere foueis] & di ſotterrarli [nā neque erat vſus corijs] perche non era vſo alcuno del cuoio, perche il cuoio non era buono a coſa alcuna [nec quiſquam poteſt, aut abolere viſcera vndis] nè alcuno, può, ouero purgare, e lauare le carni nell'acqua chiara [aut vincere flamma] ò cuocerle col fuoco [nec paſtores poſſunt equidem] nè li paſtori poſſono almanco [tondere vellera perela morbo] toſare le lane roſe dal morbo, da tal infermità crudele [& illuuie] & dal ſangue corrotto [nec poſſunt attingere telas putres] nè manco poſſono teſſere tele, ancorche ſiano marcie [verum etiam ſi quis tentatat amictus inuiſos] & di più ſe alcuno ha tentato di farne veſtiti odioſi alla natura [papulæ ardētes] i carboncelli ardenti [atque ſudor immundus] & vn ſudore ſporco [ſequebatur membra olentia] ſeguiua, bagnaua le ſue membra puzzolenti [deinde, nec longo tempore moranti] dipoi non ritardando lungo tempo, cioè poco dopò [ſacer ignis edebat artus contactos] il fuoco ſacro conſumaua i membri tocchi da tali veſtimenti.

FILIPPO VENVTI DA CORTONA

Sopra il Quarto Libro della Georgica di Virgilio.

ARGOMENTO.

IN queſto quarto Libro il Poeta copioſamente tratta la cura dell'Api, & il modo di fare il mele, laquale era l'vltima parte nella general propoſition dell'Opera. E perche queſto ſoggetto era tanto debole, che ſi ſarebbe potuto finire in pochi verſi, egli lo amplia con varie digreſſioni, & con dilettevoli traslationi lo accreſce, & adorna. Percioche egli attribuiſce vna certa Republica alle Pecchie, dando loro Rè, alloggiamenti, palazzi, città, popoli, vffici, & coſtumi, & ciò con tanta deſtrezza, che ſenza mai ſcordarſi delle ſue traslationi, non eſce di propoſito mai. Puoſſi queſto Libro anco diuidere in due parti. Nella prima inſegna il modo di propagare, & mantenere l'Api. Nella ſeconda moſtra, come elle ſi poſſono rifar di nuouo, quando elle ſono ſpente à fatto. Et di queſto trouato fù Autore vn certo Ariſteo Paſtore, il quale ſi tien, che fuſſe il primo, che con l'ammazzare alcuni paia di buoi, rifaceſſe le Api, che gl'erano morte.



PROTINVS aerij mellis cœleſtia dona
Exequar: hanc etiam Mecœnas aſpice partem.
Admiranda tibi leuium ſpectacula rerum,
Magnanimosque duces, totiusque ordine gentis
Mores, & ſtudia, & populos, & prælia dicam.
In tenui labor: at tenuis non gloria, ſi quem
Numina læua ſinunt, auditque vocatus Apollo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Protinus aerij mellis cœleſtia dona Exequar] Retoricamente hauendo da dire di coſe piccole, promette le grandi, sì per inalzare la materia baſſa, sì ancora per fare l'auditore attento: & dottamente certo, perche sà la opera eſſere breue, maſſimamente dell'api, & poterſi finire in pochi verſi; ha vſato traslationi per ampliare, & creſcere la materia [Protinus] ſignifica per ordine conſeguentemente [aerij mellis] dice del mele aerio, che l'aria ſtilla, perche il mele ſi coglie dalla ruggiada, laquale cola certo dall'aere, & per queſto dice Cœleſtia dona ciò dono de gli Dei, perche auanti il mele ſi trouaua nelle foglie, come Mellaque decuſſit folijs [hanc etiã] queſta parte ancora, come le paſſate [admiranda tibi leuium ſpectacula rerum] intenderai da coſe leggieri, coſe veramente degne di ſtupore, e marauiglioſi, e grandi effetti, nelle api gouernatori di Republiche principali, & sì gran battaglie, veramente le api ſono animaletti ſenza dubbio marauiglioſi, lequali ſole di tutti gl'inſetti ſono generate per cagione, & vtilità dell'huomo. Queſte radunano il mele, ſugo dolciſſimo, & ſalutifero: edificano i fialoni, & la cera: ſopportano le fatiche per vtilità della vita noſtra. Hanno forma di Republica, & conſigli priuati, & Rè, che gouernano tutte, e quello che è più di marauiglia, hanno coſtumi. Et benche nè domeſtiche ſi poſſono chiamare, nè ſaluatiche, nondimeno è sì grande la natura delle coſe, che quaſi dell'ombra d'vn minimo animale hà fatto vna coſa incomparabile; Che nerui di tanta efficacia & induſtria, che forze, che huomini agguagliaremo a queſte? lequali queſte certamente ci vincono, che niente conoſcano ſe non in commune [mores] i coſtumi, perche ſon caſte, dicendo di ſotto:

Illum adeo placuiſſe apibus mirabere morem.

[& ſtudia] e gli ſtudi, dicendo:

Tantus amor florum, & generandi gloria mellis.

[& populos] & il popol grande, come:

Vrbinæ regum facies, ita corpora plebis.

[& prælia] & le battaglie, come:

Erumpunt portis cõcurritur æthere in alto.

[numina læua] dice deità, diuinità proſpere, come in vn'altro luogo: Intonuit læuum.

Ordine delle parole.

Protinus exequar] conſeguentemẽte dirò, continuando dirò ancora [dona cœleſtiã mellis aerij] i doni celeſti del mele dolce, che l'aria ſtilla ſ ò Mecœnas aſpice etiam hanc partem] ò Mecenate riſguarda ancora queſta parte, attẽdi queſta parte ancora ſ ego dicã tibi ſpectacula rerum leuium] io ti dirò, io m'apparecchio a dirti effetti grandi di coſe leggieri, & baſſe come ſono le api [admiranda] marauiglioſe, degne di marauiglia [& duces magnanimos] & li Capitani magnanimi [& mores] & i coſtumi [& ſtudia] & gli ſtudi, & eſercitij, che hanno [& populos] & il volgo, & moltitudine dell'api [& prælia totius gentis eo ordine] & le battaglie di tutta la gẽte, & generatione dell'api ordinatamẽte, labor erit mihi in tenui] la fatica mia ſarà in lieue ſoggetto [at gloria non erit tenuis] ma la gloria nõ ſarà piccola, ma nõ ne deuo ſperare leggiere, & poca gloria ſ ſi numina læua ſinunt quẽ orò aliquem glorioſe dicere] ſe la diuina potenza proſpera, & fauoreuole permette, che alcuno glorioſamente dica; ſe gli Dei fauoreuoli non mi contrariarano, & ſi Apollo vocatus audit] & ſe Apollo qual'è amoreuole di poeti, chiamato in mio aiuto mi eſſaudiſce.

Principio ſedes apibus, ſtatioque petenda;
Quo neque ſit ventis aditus (nam pabula venti
Ferre domũ prohibent) neq; oues, hædiq. petulci
Floribus inſultent, aut errans bucula campo
Decutiat rorem, & ſurgentis atterat herbas,
Abſint, & picti ſquallentia terga lacerti
Pinguibus à ſtabulis, meropeſq. aliæq. volucres,
Et manibus Progne pectus ſignata cruentis.
Omnia nam latè vaſtant; ipſaſque volantes
Ore ferunt; dulcem nidis immitibus eſcam.

Principio ſedes apibus, &c.] Ci moſtra in che luogo ſi deuono ponere li vaſi, ò caſſe, doue l'api fanno il mele; nella qual coſa dottamente fa mentione di quelle coſe, che gli nuocono, e di quelle che gli giouano.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Quo neque ſit ventis aditus] Dice il Poeta, che dobbiamo eleggere il luogo, oue deuono habitar l'api, che non vi poſſa ſpirare il vento, perche i venti vietano à quella di portarne i cibi à caſa: Dice Plinio, che l'api ſtanno dentro le lor caſe il verno, perche donde haurebbono le forze a ſopportare le neui, i ghiacci, & i venti? ſimilmente tutti gl'altri inſetti, ma meno quegli, che ſono ſotto i noſtri tetti: perche più toſto ſi riſcaldano [neque oues, hædique petulci floribus inſultant] le pecore, & li capretti laſciui danno l'aſſalto alli fiori, gli nuocono ancora le pecore, perche l'api difficilmente ſi ſuiluppano dalla lana di quelle [aut errans bu-

cula

cula campo decutiat rorem] gli nuoce ancora la giouenca andando errando per li campi, perche ſcuote giu da' fiori, & dalle foglie la rugiada & peſta l'herbe tenere [abſint & picti ſquallentia terga lacerti] gli ſon nemiche ancora le lucerte, le pigliano a tradimento, e le rane, quando vanno per l'acqua, ilche fanno molto ſpeſſo, quādo fanno gli ſciami: ne ſolamēte quelle d'acqua, ma le botte ancora, lequali ſi mettono in aguato fra fiori doue vengono l'api. Dicono, che le rannocchie non ſentono la puntura dell'api [Meropesque, aliæque volucres] Merope è vccello, che paſce i ſuoi genitori, queſto è di dētro della pēna pallido, & di ſopra verde, la prima parte è quaſi roſſigna. Fa il nido in cauerna, laquale fa profonda ſei piedi, queſto tale vccello mangia le api [& manibus Progne pectus ſignata cruentis] intende qui la Rondine, nella quale ſi penſa, che Progne fuſſe traſmutata, dice cō le mani inſāguinate per la morte del figliuolo, quale haueua dato a mangiare al padre: e le rondini adūque, & molti altri vccelli le diuorano, hanno molti altri nemici, imperoche ſono perſeguitate dalle veſpe, e calabroni, & da vna certa ſpecie di zanzale, che ſi chiamano Mulioni. Vi ſono ancora dell'api ſaluatiche più peloſe nel petto, e più iraconde: ma nell'opera, e nel durar fatica ſono eccellenti. Due ſono le ſpecie delle domeſtiche, ma boniſſime quelle che ſon corte, & raccolte, & quaſi tonde, e diſtinte di più colori: men buone ſono le lunghe, e quelle c'hanno ſimilitudine con le veſpe, & tra quelle peggiori ſono le peloſe. In Ponto, ſcriue Plinio, che vi ſono api bianche, le quali fanno due volte al meſe mele; & intorno al fiume Termodōte ſono due generationi d'api: queſte ſtanno ne gl'alberi, & quelle ſotto terra ſono d'abondante frutto, con triplicato ordine di cera.

Ordine delle parole.

Principio ſedes, & ſtatio eſt petenda apibus] in prima ſi deue eleggere il luogo, e ſtanza per l'api, doue deuono habitar l'api [quo neque ſit aditus ventis] doue i venti non habbiano entrata, doue nō vi poſſa ſpirare il vento [nam venti prohibent] perche i venti vietano, prohibiſcono [ferre domum pabula] che quelle portino a caſa i cibi [neque oues, & hędi petulci] nè le pecore, & i capretti laſciui, & teneri [inſultent floribus] dāno l'aſſalto alli fiori odoriferi [aut bucula errans campo] ouero la giouenca andando vagabonda per li cāpi [decutiat rorem] ſcuota giù dalle foglie la rugiada [& atterat herbas ſurgenteis] e calpeſtri l'herbe tenere, e che creſcono sù [& lacerti pingui terga ſquallentia] e le lucerte hauendo le ſpalle dipiute, & diuiſate di macchie [abſint a pinguibus ſtabulis] ſtiano lontane dalle loro ſtanze piene di mele [& meropes, & aliæ volucres] & merope, & altri vccelli [& Progne ſignata pectus] e la rondine c'ha ſegnato il petto [manibus cruentis] con le mani inſanguinate del ſangue del figliuolo, quale haueа dato a mangiare al padre [nam latè vaſtant omnia] perche ſimili vccelli largamente van guaſtādo ogni coſa [& ferunt ore ipſas volantes] & portano col becco eſſe volāti, & prendendole col becco ſe le portano via per l'aria a volo [appoſitorie eſcam dulcem nidis immitibus] cioè eſca, e cibo ſoaue, e dolce a nidi crudeli, & diſpietati, paſcendoſi in quelli i rondini di rapina.

At liquidi fontes, & ſtagna virentia muſco
Adſint, & tenuis fugens per gramina riuus,
Palmaq; veſtibulum, aut ingēs oleaſter obūbret
Vt cum prima noui ducent examina reges
Vere ſuo, ludetque fauis emiſſa iuuentus,
Vicina inuitet decedere ripa calori,
Obuiaque hoſpitijs teneat frondentibus arbos.
In medium, ſeu ſtabit iners, ſeu profluet humor,
Tranſuerſas ſalices, & grandia conijce ſaxa,
Pontibus, vt crebris poſſint conſiſtere, & alas
Pandere ad æſtiuum Solem, ſi forte moranteis
Sparſerit, aut præceps Neptuno immerſerit Eurus.
Hæc circum caſiæ virides, & olentia latè
Serpylla, & grauiter ſpirantis copia tymbræ
Floreat, irriguumque bibant violaria fontem.

At liquidi fontes, & ſtagna virētia, &c.] Poiche hà dimoſtrato quello, che nuoce all'api, & alle loro ſtanze: hora deſcriue quel che li può giouare.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Et ſtagna virentia muſco] Ci ammoniſce, che debbiamo tenere le api appreſſo i chiari fonti, ò ſtagni verdeggianti, il fondo di muſco, ch'è vna certa herba verde, ouer muffa, che naſce sù la ſcorza de gl'alberi [& tenuis riuus] dice vn rio picciolo, acciò l'api non ſiano offeſe dal mormorio dell'acqua impetuoſa, che corra [palmaque aut ingens oleaſter] il Poeta vuole, che vicino alle caſe delle api vna palma alta, ouero vn'oliuo ſaluatico grande ci faccia ombra [vt cum prima noui ducent examina reges] E marauiglioſa l'obedienza dell'api inuerſo il lor Rè, quando eſce, tutte gli ſono intorno, lo cingono, lo cuoprono, non lo laſciano vedere. Nel reſto del tempo, quando il ſuo popolo è in opera; egli ſta dentro, & va per tutto, quaſi eſſortādo gl'altri, & ha intorno littori, & prouiſionati, liquali lo guardano, & difendono. Non eſce fuori, ſe non vuole mutare habitatione. Queſto ſi conoſce alquanti giorni innanzi per vn mormorio, che ſi ſente nella caſſetta, ilche è apparecchiarſi ad eleggere il giorno atto al partire. S'alcuno gli mozzaſſe l'ali, lo ſciamo non ſi partirebbe, quando volano, ciaſcuna deſidera eſſere la più proſſima al Rè, & vuole eſſere veduta da quello, in fare il debito ſuo. S'è ſtracco, lo ſoſtentano con le ſpalle, & ſe non ſi può più reggere, lo portano: s'alcuno rimane adietro, ò per ſtracchezza, ò per errare la via, ſeguita l'odore del Rè, & al fiuto lo ritroua, & raggiugnelo. Douunque egli ſi pone, quiui tutte l'altre s'accāpano. Stanno appiccate inſieme, & fanno quaſi vn rappolo d'vua, [vere ſuo] nella Primauera molto a lor grata, & cōueniente [fauis emiſſa iuuentus] & che la moltitudine allegra vaſſi ſollazzādo, vſcita fuori da fialoni [vicina inuitet decedere ripa calori] la vicina, e freſca riua l'inuiti fuggire il caldo, acciochе per la vicinanza delle acque poſſino ſcuſare il caldo [obuiaq; hoſpitijs teneat frondentibus arbos] acciochе per l'amenità, e giocondità delle riue, ſiano allettate, & tirate ad vſcir fuori delle loro ſtanze; ma per la piaceuolezza dell'albero poi ritornino, & nō mutino ſtanza [pōtibus, vt crebris] acciochе l'api ſi poſſino fermare ne' legni, o ſaſſi gettatiui, come per ponti [ſi forte moranteis] ſe per ſorte ritornano tarde dal paſcolo, & dimorano hor quinci hor quindi [Neptuno immerſerit] ha poſto il Dio per l'acque [hæc circum caſiæ virides, & olentia late Serpylla] i Scrittori delle coſe d'Agricoltura comandano che la Caſia, & il Serpillo, & Timbro, ouer Satureia ſi debbano ſeminare intorno le caſſe, & ſtanze dell'api [violaria] ſono propriamente i luoghi, nelli quali naſcono le viole.

Ordine delle parole.

At fontes liquidi] Ma i chiari fonti [adſint] ſianui appreſſo & ſtagna virentia muſco] & li ſtagni, & li laghi verdeggianti il fondo di muſco, herba verde ſolita ſtare nel fondo dell'acque [& riuus tenuis] & vn picciol riuo [fugiens per gramina ſupple adſit] fuggēdo per l'herbetta con gran mormorio ſiaui appreſſo [& palma, aut oleaſter ingens] & vn'alta palma, ouero vn grand'oliuo ſaluatico [obumbret veſtibulum] faccia ombra alla prima loro entrata [vt cum Reges noui] acciochе quando i Rè nouelli, quando i principali dell'api che viuono à modo di Rè nuouamente eletti a tal gouerno [ducent prima examina ſuo vere] meneran fuori le prime ſquadre nella Primauera a loro grata, nella propria loro ſtagione [& iuuentus emiſſa fauis] & che la giouentù, la moltitudine dell'api giouani mandata fuori de fialoni [ludet] andarà intorno ſolazzandoſi [ripa vicina inuitet] la vicina & freſca riua inuiti [decedere calori] quelle a fuggire il caldo [& arbos obuia] & che l'albero, cioè la palma, ouero l'oliuo ſaluatico poſto all'incontro [teneat] le riceua, & tenga [hoſpitijs frondentibus] ne' frondoſi alberghi, [ſeu humor ſtabit iners] ouero, che l'acqua vicina ſtarà pigra [ſeu profluet] ouero, che correrà veloce [in medium] nel mezo [conijce ſalices tranſuerſas] gettaui dentro a trauerſo ſalici [& grandia ſaxa] & gran ſaſſi [vt ſcilicet apes poſſint conſiſtere] acciochе le api ſi poſſano fermare [pontibus crebris] ſopra li ſpeſſi ponti, cioè ſoura li legni, ò ſaſſi, che ſeruino per ponti [& pandere alas] & aſciugare l'ali diſpiegate [ad Solem æſtiuum] al Sole di State [ſi forte Eurus præceps] ſe per ſorte l'impetuoſo vento Euro, & che frettoloſamente ſoffia [ſparſerit moranteis] le ſpargerà d'acqua, quando quinci, & quindi elle dimorano [aut immerſerit Neptuno] ouero lo attuffarà in mezo l'acque [Caſiæ virides] le verdi Caſie herbe odorifere [& Serpylla latè olētia] & il Serpillo odorifero [& copia Tymbræ grauiter ſpirantis] & la copia grande del Tymbro, della Satureia, che grandemente odora [florent circum hæc] debba fiorire d'intorno a queſte loro ſtanze [& violaria] & le viole, ouero la copia de viole, ouero li luoghi doue naſcono le viole [bibant circum hęc] beuino ſpeſſo d'intorno alle loro caſſe [fontem irriguum] l'acqua del freſco, & chiaro fonte, cioè habbino ancora l'herbe odorifere nel confine per cibo, & per fare il mele.

Ipſa autem ſeu corticibus tibi ſuta cauatis,
Seu lento fuerint aluearia vimine texta,
Anguſtos habeant aditus, nam frigore mella
Cogit hyems, eademq; calor liquefacta remittit.
Vtraq; vis apibus pariter metuenda, neque illæ
Ne quicquam in tectis certatim tenuia cera
Spiramenta linunt, fucoque, & floribus oras

Ipſa autem ſeu corticibus, &c.] Ci inſegna a fare la caſſa, ouer cuppio, doue le api fanno il mele: moſtrandoci di che coſa, & in che modo ſi debba fare.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Ipſa autem ſeu corticibus tibi ſuta cauatis, Seu lento fuerint aluearia vimine texta] le caſſe, ouero cuppi dell'api ſono boniſſimi di ſcorza: ſono ancor buoni di quelli fatti di ferula, & di vimini. Alcuni le fanno di pietra traſparente per vederle dentro lauorate, è vtiliſſimo ſtuccarle con lo ſterco del bue, il coperchio di dietro ſtia in modo

che

Digitized by Google

Explent; collectumq; hac ipſa ad murmura gluten,
Et viſco, & Phrygiæ ſeruant pice lentius Idæ
Sæpè etiam effoſſis (ſi vera eſt fama) latebris.
Sub terra fodere larem: penitusque repertæ
Punicibusque cauis, exeſæque arboris antro.
Tutamen, & leui rimoſa cubilia limo
Vnge, fouens circũ: & raras ſuper iniice frõdes
Neu propius tectis taxum ſine, neve rubentes
Vre foco cancros: altæ neu crede paludi:
Aut vbi odor cœni grauis: aut vbi cõcaua pulſu
Saxa ſonant, vociſque offenſa reſultat imago.

che vi ſi poſſa andare: le caſſe ſtiano volte all'Oriente equinottiale: Fugghino il vento Aquilone, & non meno Fauonio; Se la caſſa è grande, & l'anno ſterile, debbiamo a poco a poco reſtringerla, accioche le api per diſperatione di non la potere empire, non laſcino l'opera, & a queſto modo ſi potrà loro empire, quel che manca. Il verno cuopri le caſſe con lo ſtrame, & fà ſpeſſo profumo, & maſſime con bouina, perche queſta è di loro natura. Queſta veccide le beſtiole, che vi naſcono, cioè ragni, farfalle, tignuole, & della l'api [anguſtos habeant aditus] dice il Poeta, che le caſe dell'api debbiano hauere l'entrata ſtretta, perche il verno reſtringe in vno, & agghiaccia col freddo il miele, & la State il gran caldo lo liquefà, & il freddo, & il caldo nuoce ſimilmente all'api [ſpiramenta] ſono piccole fiſſure, per le quali il fiato a pena può vſcire. In vn'altro luogo, Sæui ſpiracula ditis [fucoque, & floribus herbas Explent] fucus, è vna ſorte d'herba, colla quale ſi ungono le veſti: & ha poſto fucum, & flores per la cera, quale ricolgono da tal coſe [collectumque hęc ipſe ad munera gluten] Caridio oſſerua da Vergilio eſſer detto Gluten, hauendo gli altri detto Glutinum, ſi come ſi legge appreſſo Scauro, Dædalum inueniſſe glutinum, & ſimilmente appreſſo di Saluſtio. Quaſi glutino adoleſcebant [ad ipſa munera] a gl'vfficii di ſtrignere, & chiudere le cauerne [& viſco, & Phrygiæ ſeruãt pice lentius Idæ] ſerbano la colla, laquale è aſſai più tenace, & del viſco, & della pece, & bene dice ſeruant: perche fanno certe pallette nelle caſſe, ouero cuppi; delle quali poi ne fanno le coperte di cera [ſi vera eſt fama] ſe ſi deue credere, che l'api poſſono cauare ſotto terra [exeſæque arboris antro] in alcuni teſti ſcritti a mano, ſi legge Arboris aruo, ma però molto meglio, & più figuratamente antro, per la figura Hyperbole [& leui rimoſa cubilia limo, vnge] alcuni leggono, & leui: nondimeno è vn ſenſo medeſimo. Et dice queſto, quel che l'api con troppo, e gran fatica fanno, tu andrai empiendo intorno i loro alberghi di fango ſottilmente, & le ricuoprirai di ſopra di frondi: il che ſi fà per queſto effetto, ouero accioche il fango non crepi, ouero le cauerne non ſiano penetrate dal Sole, ò dal freddo [neu propius rectis taxum ſine] dice, che non ſi deue laſciar creſcere il Taſſo, ouer Naſſo albero velenoſo, appreſſo le loro ſtanze; perche da queſto ſi genera cattiuiſſimo mele. Il medeſimo ancora nella nona Egloga:

Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos.

[neue rubentes vre foco cancros] muoiono per l'odore de gamberi, ò granchi, ſe appreſſo a quelle ſono cotti: li granchi l'inuerno cercano lidi, che habbino Sole, la State vanno ne' fondi ombroſi: nell'Autunno, & nella Primauera ingraſſano, & più quando la Luna è piena, perche lo ſplendore tepido della Luna mitiga la notte. Sono di longa vita, hanno otto piedi tutti piegati; il primo piede nella femina è doppio, nel maſchio ſemplice. Il corpo loro, quando ſono morti, ſe è in ſecco, dicono, che ſi traſforma in Scorpione, così ſcriue Plinio. Sentono ancora le api alcune altre infermità, ilche dimoſtrano quando ſono piene di triſtitia, & di pigritia, & quando ſtanno innanzi alle porte al Sole, & l'altre gli porgono il cibo. Similmente quando portano fuori le morte, & accompagnano il corpo, come in eſſequie. Se'l Rè muore, tutte ſono in dolore nè più lauorano, nè eſcono fuori, & con meſto mormorio ſi radunano intorno il ſuo corpo; il perche è neceſſario cauarlo via, altrimente non finirebbe il loro dolore. Ma ancora in quel tempo ſe non ſi ſoccoreſſino, moriterebbono di fame. Quando adunque ſono allegre, & lucide, dimoſtrano eſſer ſane [altæ neu crede paludi] biſogna fuggire ancora, doue ſia la palude profonda: accioche l'api non vi s'annieghino facilmente [vociſque offenſa reſultat imago] gli nuoce ancora, quando s'ode Echo riſonare ripercoſſa adietro, della quale l'api grandemente hanno ſpauento.

Ordine delle parole.

Autem ipſa aluearia] ma eſſe caſſe, eſſi cuppi, doue le api fanno i mieli [ſeu fuerint tibi ſuta] ò ſiano ſtati formati, & fatti da te [corticibus cauatis] di ſcorze d'alberi incauati [ſeu fuerint texta vimine lento] ouero ſieno inteſſuti di vinchi pieghevoli [habeant aditus anguſtos] habbiano, debbiano hauere l'entrata ſtretta [nam hyems cogit mella frigore] perche l'Inuerno reſtringe, & agghiaccia il mele col freddo [& calor remittit eadem liquefacta,] & il gran calore lo fa liquefare la State [& vtraque vis] & l'vna, e l'altra forza tanto del freddo, quanto del caldo [pariter eſt metuenda apibus] parimente è da temerſi all'api [neque illæ nequicquam linunt] & quelle non indarno vanno turando [in tectis] dentro, & d'intorno delle lor caſe [cera] con la cera [certatim] a gara [tenuia ſpiramenta] le fiſſure ſottili [& explent oras] & riempieno l'eſtreme fiſſure [fuco, & floribus] di fuco, ſorte d'herba, e di fiori, cioè di cera radunata, & raccolta da tal herba, & fiori [& ſeruant gluten collectum] & ſerbano la colla acolta inſieme [ad hæc ipſa munera] à queſto vfficio, à tale effetto ſolo [lentius, & viſco] aſſai più tenace, e del viſco [& pice Idæ Phrygiæ] & della pece, quale ſi coglie ne gl'alberi del monte Ida della Frigia [apes etiam ſæpè fodere ſub terra larem] l'api ancora ſpeſſo han cauato ſotto terra le loro caſe [effoſſis latebris] hauendo fatte le cauerne [ſi vera eſt fama] s'è vera la fama, s'egli è vero quel che l'huomo ne parla [& repertæ ſunt penitus punicibus cauis] & ſono ſtate trouate molto ben dentro nelle pomici cauernoſe [& antro arboris exeſæ] & nelle grotte, e cauerne de gl'alberi corroſi [tu tamen vnge cubilia rimoſa] tu nondimeno và ongendo i loro alberghi pieni di feſſure [limo læui] di fango molle, & non aſpro [fouens circum] empiendoli d'intorno [& iniice ſuper frondes raras] & ricuoprili di ſopra di frondi rare [neu ſine taxum propius tectis] & non permettere, & non ſoffrire, che'l Taſo, ouero Naſſo albero nociuo & velenoſo, creſca più appreſſo le loro ſtanze [neue vre foco] & non vi abbrucciare vicino nel focolare [cancros rubentes] i gamberi, ò granchi roſſeggianti [neu crede paludi altæ] & non le fidate, doue ſia vn'alta, & profonda palude [aut vbi eſt grauis odor cœni] ouer doue ſia vn graue odore di fango [aut vbi ſaxa concaua ſonãt pulſu] ouer doue i ſaſſi, & ſcogli incauati rimbombano per lo sbattimento dell'acque [& vbi imago vocis] & doue l'imagine della voce, cioè Echo rapportando la medeſima voce c'ha inteſo [reſultat offenſa] s'ode ritornare ripercoſſa a dietro, perche l'api ſi come ſono diſturbate dal graue odore, così ancora dal graue ſuono.

Quod ſupereſt, vbi pulſam hyemem Sol aureus egit
Sub terras, cęlumque æſtiua luce recluſit:
Illæ continuo ſaltus, ſyluaſq. peragrant,
Purpureoſq. metunt flores, & flumina libant
Summa leues. hinc neſcio qua dulcedine lætæ
Progeniem, nidoſque fouent; hinc arte recenteis
Excudunt ceras, & mella tenacia fingunt.
Hinc vbi iam emiſſum caueis ad ſydera cæli
Nare per æſtatem liquidam ſuſpexeris agmen,
Obſcuramque trahi vento mirabere nubem:
Contemplator; aquas dulceis, & frõdea ſemper
Tecta petunt huc tu iuſſos aſperge ſopores,
Trita meliphylla, & cerinthæ ignobile gramen,
Tinnituſque cie, & matris quate cymbala circũ
Ipſæ conſident medicatis ſedibus, ipſæ
Intima more ſuo ſeſe in cunabula condent.

Quod ſupereſt, vbi pulſam, &c.] Ci moſtra l'altre coſe pertinenti dell'api, & con che rimedio ſi deuono ritenere, che non vadino errando quà, e là.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Vbi pulſam hyemem Sol aureus egit ſub terras] Secondo gl'intelligenti delle coſe naturali, liquali dicono, che in quel tempo, ch'è qui l'Inuerno, di ſotto a gli antipodi è la State, & all'incontro, quando qui è la State, la eſſerui l'Inuerno. Ilche ancora conferma Lucretio con la proua dell'acqua del pozzo, laquale d'Eſtate è freddiſſima, e d'Inuerno è calda [metunt flores] van cogliendo i fiori, e da qui ſon detti Meſſores perche Meto, metis fà il preterito perfetto Meſſui [hinc] cioè da i fiori, con li quali prima fanno il mele, & dipoi nodriſcono i figliuoli, fatta la opera, & fatti i figliuoli, & adempito ciò che ſe appartiene, hanno per loro ſpaſſo la eſercitatione. Volano adunque in luogo aperto, & inalzanſi, e volando fanno alcuni giri, & dipoi tornano al cibo. Quando ogni coſa viene loro proſpera, & fuggono ogni pericolo, la vita nondimeno, quando è ben lunghiſſima, non paſſa ſette anni. Diceſi, che mai caſſa alcuna durò più che dieci anni. Dicono alcuni, che chi ſerba l'api morte l'Inuerno, & dipoi la Primauera le ſecca al Sole, & con cenere di fico tutto il dì coua dette api reſuſcitano [qua dulcedine] per vna certa ragione ſecreta di natura [& mella tenacia fingunt] compongono il mele tenace, & lo chiama tenace, perche ſe bene li fialoni ſono voltati ſottoſopra, non per queſto il mele ſi ſparge. Prima adunque compongono i fialoni, & la cera, cioè fanno le caſe e le celle loro, dipoi gli ſciami, & finalmente i meli: fanno la cera di fiori, fanno il meliggine, ouero pegola di gomma di alberi, cioè di ſalci d'olmi, di canne, cioè del lor ſugo, gomma, ouer raggia, con que-

ſti

Digitized by Google

ſti tutta la caſa loro di dentro ricuoprono, come d'vno intonico, & ancora con altri ſughi più amati contra l'auidità, & ingordigia di molte beſtiole, le quali fanno, che appetiſcono il mele: con queſti ancora riſtringono l'entrate troppo larghe: fanno la cera de fiori d'ogni albero, & herba, eccetto della romice; à neſſun frutto nuocono; non ſi poſano sù i morti, non ſolamente ne i corpi, ma ancora ne i fiori. Cercano lontano per ſpatio di ſeſſanta paſſi, quando vogliano cercare più auanti, mandano innanzi le ſpie. Se la notte ſopragiugne alla campagna, dormono ſupine, accioche la guazza non li bagne l'ali [nare per æſtatem liquidam] hà detto nare, per volare, perche è traslatione corriſpondente dalle naui à gl'vccelli: donde diſſe ancora:

Mare volsuolum, & Remigio alarum.

[contemplator intuere] pon mente, & hà poſto il tempo futuro dell'imperatiuo per il preſente, [aquas dulceis, & frondea ſemper Tecta petunt] vanno cercando ſempre l'acque dolci, & i più frondoſi alberghi; & per queſto di ſopra hà detto:

Et tenuis fugiens per gramina riuus.

[trita meliphylla] ſorte d'herba detta Meliſſa, laquale per altro nome è chiamata Apiaſtro, Varrone nel 3. lib. cap. 16. così dice: Reliquum thymo, & cy.biſo obſeuiſſe, & apiaſtro, quod alij meliphylon, alij meliſſophylon, quidam melli noui appellant; doue Seruio hà notato meliphylla eſſer detto per la figura Sincopa, quaſi melliſſophylla [& Cerinthæ ignobile gramen] Cerinthe, ouer Cerintha è ſorte d'herba, c'hà ſapore di mele meſcolato con la cera, è detto ancora Cerinthus, & da Dioſcoride Cerante, & da Ariſtotile Erithace: li cui fiori piaceno molto all'api, volgarmente la ſogliono chiamar Garbina, maſſimamente in Toſcana, & in Genoua, perche ſi crede, che naſca dal fiato del vento Africo, il quale, come dice Vitruuio i marinari chiamano Garba, ouero Garbino [Tinnituſque cie, & matris quate cymbala circum] l'Api ſi godono molto del ſuono de metalli, e con quello ſi conuocano, e ſi fermano; ilche è ſegno manifeſto, che hanno il ſenſo dell'vdito.

Ordine delle parole.

Quod ſupereſt] quel che reſta, ma per dar precetti di quel che reſta [vbi Sol aureus] poiche il Sole riſplendente di color d'oro [egit ſub terras] hà poſto ſotto terra [hyemem pulſam] l'inuerno ſcacciato, poiche hà ſcacciato il freddo, e le pioggie dell'Inuerno, [& recluſit cęlum] & hà aperto il Cielo[luce æſtiua]con lo ſplendor lucente della State [illæ apes peragrant continuo] quelle api ſubito ſe n'eſcono fuori, & volano [ſaltus, & ſyluas] per li boſchi, per li ceſpugli, & ſelue [& metunt flores purpureos] & van cogliendo i fiori vermigli, & belli [& leues libant] & leggiermente guſtano [ſumma flumina] l'acqua de'fiumi al ſommo [& ipſæ lætæ neſcio qua dulcedine] & eſſe allegre non sò per qual dolcezza, & dilettatione naturale [fouent hinc] nutriſcono da quì, cioè da i fiori, & acqua [progeniem, & nidos] la loro progenie, i loro figliuoli, & i cari nidi [& excludunt hinc arte] & da quì con arte, artificioſamente fabricano [ceras recentes] le cere nuoue [& fingunt mella tenacia] e compongono ancora i meli tenaci [hinc vbi ſuſpexeris] dipoi quando guardando in sù vedrai [agmen emiſſum caueis] la ſquadra dell'api vſcita fuora delle caſſette, come vedrai l'api vſcit fuora delle loro ſtanze con belle ſquadre [nare per æſtatem liquidam ad ſydera cœli] volare con l'aiuto dell'ali inuer le Stelle del Cielo, in alto, per la tranquilla State, per la Primauera tepida, e ſerena [& mirabere nubem obſcuram trahi vento] & guarderai con merauiglia, che quel ſciamo d'api, quaſi oſcura nugola ſia ſparta dal vento, in queſta, & in quella parte [contemplator] accioche ſappi doue ſi fermano, pon mente [quia ipſæ ſemper petunt dulceis aquas] perche eſſe vanno cercando ſempre le acque dolci [& tecta frondea] & gl'alberi pieni di frondi, & gl'alberghi più frondoſi [tu aſperge huc] tu ſpargi quiui [ſapores iuſſos] i ſapori, & ſughi ordinati da i miniſtri dell'agricoltura [hoc eſt Meliphylla trita] cioè il ſugo dell'Apiaſtro peſto, ouer Meliſſa peſtata [& gramen ignobile Cerynthæ] & l'herba ignobile, & vile detta Garbina [& cie tinnitus] & fà riſuonare le conche, e bacili [& quare circum cymbala matris] & ſcuote intorno, intorno, & fà riſuonar intorno intorno i cembali iſtromenti ſonori, quali s'vſano nelle feſte di Cibele madre de gli Dei [ipſæ conſident] eſſe ſi portano ſubito à ſedere, ſubito s'imporranno [ſedibus medicatis] ne gli ſeggi impiaſtrati [ipſæ ſuo more] & eſſe come è di lor coſtume [condent ſeſe intima incunabula] tutte s'aſconderanno nelle più chiuſe celle.

Sin autem ad pugnam exierint (nam ſæpè duobus
Regibus inceſſit magno diſcordia motu)
Continuoque animos vulgi, & trepidantia bello
Corda licet longè preſciſcere: namque morantes
Martius ille æris rauci canor increpat: & vox
Auditor, fractor ſonitus imitata tubarum.
Tum trepidæ inter ſe coeunt: penniſque coruſcant:
Spiculaque exacuunt roſtris, aptantque lacertos:
Et circa regem, atque ipſa ad Prętoria denſæ
Miſcentur, magniſque vocant clamoribus hoſtem.
Ergo vbi ver nactæ ſudum campoſque patenteis:
Erumpunt portis: concurritur; æthere in alto
Fit ſonitus; magnum miſtæ glomerantur in orbem:
Præcipiteſque cadunt, non denſior aere grando,
Nec de concuſſa tantum pluit ilice glandis.
Ipſi per medias acies, inſignibus alis,
Ingentes animos anguſto in pectore verſant:
Vſque adeo obnixi nō credere, dum grauis aut hos,
Aut hos, verſa fuga victor dare terga coegit,
Hic motus animorum, atque hæc certamina tanta
Pulueris exigui iactu compreſſa quieſcent.

Sin autem ad pugnam exierint, &c.] Perche ci hà moſtrato, che l'api alle volte ſono ſpinte dal bel tempo ad vſcir fuori, conſeguentemente ci moſtra quelle eſſere ancora incitate al combattere, ma con poca coſa, & facilmente poterſi quietare.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Regibus inceſſit magno diſcordia motu] trà i lor Rè ſpeſſo ſuol naſcer diſcordia, & gara: in vn'altro luogo dice:

Inceſſi muros, ignes ad tecta volare.

Et inceſſit regibus, è parlar figurato; perche dicemo, inceſſit reges [continuoque animos vulgi] dice gl'animi del popolo, cioè l'audacia, & quell'orgoglio, e fierezza d'animo, nata dall'ira, come: Pone animos, & pulſus vbi [trepidantia bello corda [tremanti per allegrezza di combattere, & non per paura. In vn'altro luogo dice:

Exultantiaque auris
Corda pauor pulſans.

[namque moranteis Martius ille æris rauci canor increpat] perche il ſuono del rame roco inuita quelle, che tardo caminano, & vanno alla battaglia. Combattono adunque arditamente, & ogni Rè ordina le ſue ſquadre: naſce ancora gran diſcordia tra quelle, che portano i fiori à caſa, nella qual battaglia da ogni banda vien ſoccorſo da i ſuoi: ma à vn tratto ſi quieta, gittando tra loro vn poco di poluere; Rapacificanſi ancora con latte, & con acqua melata [auditur fractos ſonitus imitata tubarum] mentre che vuole eſprimere, che con la loro voce imitano il ſuono delle trombe, egli eſprime il medeſimo ſuono con la compoſitione delle ſue parole, ilche è coſa marauiglioſa [fractos] perche in neſſuno iſtromento muſico ſi genera più ſquarciato ſuono, nè manco continuato [tum trepidæ inter ſe coeunt] all'hora le vedi preſte ragunare inſieme, & hà detto trepidæ, in luogo di feſtinæ, preſte come ancora:

Ne trepidare meas Teucri defendere naues.

[penniſq; coruſcant] hà eſpreſſo lo ſteſſo moto, & ſplendore inſieme, ilqual naſce dal monumēto delle penne, perche coruſcare ſignifica lampeggiare, riſplendere: ma perche lo ſplendore hà lo ſpeſſo mouimento, per queſto coruſcare ſpeſſe volte ſi dice muouerſi ſpeſſo [ſpiculaque exacuunt roſtris] aguzzano con la bocca i lor pungetti; dice Plinio, che l'ago, ò pungetto nell'api è inſerto, & appiccato nel ventre, il perche alcuni ſtimano, che ſubito, che l'hanno fitto, muoiano. Alcuni dicono, che non muoiono, ſe non ſi ficca tanto, che tiri ſeco il budello, ma diuentano fuchi, & non fanno più mele, perche hanno quaſi caſtrate le forze: & à vn tratto ſi rimangano, & di nuocere, & di giouare. Trouaſi, che i caualli ſono ſtati vcciſi dalle api, fuggono i cattiui odori, & hanno in odio quelli, che ſono infetti, perche perſeguitano molto chi sa d'alcuno vnguento [& circa Regem] pigliano il carco di deuoti miniſtri, & guardiani del Rè, per eſſer pronte, & apparecchiate con la lor morte di difendere la vita di eſſo Rè [atque ipſa ad prætoria] dicemo Prætorium nella Città il luogo, doue il Gouernatore tien ragione: ma in cāpo chiamiamo Prætorium, doue il Capitan generale dell'eſercito hà il gouerno, ò ſia Pretore, ò Conſole, ò qual ſi voglia altro: & in armata ſe dice Nauis Prętoria, quella che porta il Generale: & in campo il ſuo Padiglione ſimilmēte chiamato Prætorium. Hà detto adunque in queſto luogo Prætoriū, perche pone il Rè per capitano dell'eſercito [vocant clamoribus hoſtē] sfidano gli inimici alla battaglia con grādi, & minacciāti grida, & pone clamoribus per quel lor ſuono, & mormorio, che fāno: & hoſtem, per il Rè capo della guerra, & diſcordia: quaſi dicendo, ſi come tutte ſon intente, & diligenti alla guardia del ſuo Rè; coſi ardono d'ira alla rouina dell'auerſario [ergo vbi ver nactæ ſudum] adunq; poiche ritorna la ſtagione ſerena, & bella, dopò le pioggie [campoſq; patentes] cioè per l'aria ſerena, e chiara, & non nuuoloſa; & così l'aria è il campo dell'api, come il Mar delle Naui, & la terra de gli huomini [erumpunt portis] a modo di feroci, & valoroſi ſoldati eſcono fuor delle porte alla campagna, con belle ſquadre in ordinanza [concurritur, fit ſonitus] fanno inſieme giornata, ſi ſente in aria vn ſuono terribile, & vn gran ſtrepito di arme, & ſimili altre coſe dimoſtrano il marauiglioſo ingegno

Digitized by Google

gegno del Poeta, che in vna coſa di poca importanza, & viliſſima venga ad eſprimere la battaglia di fortiſſimi eſerciti [glomerantur in orbem] à modo di valoroſi combattenti raccolte, & riſtrette inſieme in vn ruotolo, cadono à terra precipiteuolmente morte, hauendo hauute molte ferite, & perſi li loro aghi, & pungetti [non denſior aere grando] perche nell'altre guerre li vinti ſolamente muoiono, ma nella battaglia dell'api i vittorioſi ancora: dicendo più di ſotto:

Animaſque in vulnere ponunt.

[tantum pluit ilice glandis] il nominatiuo ſuo ſarà, hæc glans, & è vna conueniente ſimilitudine, perche li corpicciuoli dell'api ſono quaſi à modo della grandine, & delle ghiande [ipſi] eſſi Rè, oltra gl'altri, perche il pronome hà vna certa enfaſi in ſe [ingentes animos anguſto in pectore verſant] dimoſtrano hauere animi grandi dentro a lor piccioli petti. Statio ancora dice:

Maior in exiguo regnabat corpore virtus.

[pulueris exigui iactu] col gettare, che tu farai in alto di poca poluere: perche quando vedranno la poluere, credono che vogli caſcar la pioggia, ouero gragnuola, la quale molto gli nuoce.

Ordine delle parole.

Sin autem apes exierint ad pugnam] ma ſe l'api vſciranno in campo alla battaglia [nam diſcordia ſępe inceſſit duobus regibus] perche ſpeſſe volte è nata diſcordia, e gara tra i due Rè [magno motu] con gran mouimento, & tumulto del popolo [& continuo licet præſciſcere longe] & ſubito, incontinente potemo antiuedere innanzi, che entrino in battaglia [animos vulgi] gl'animi audaci del volgo, cioè delle altre api, le quali riſpetto alli Rè ſono vile volgo [& corda trepidantia bello] & i loro cuori tremanti per l'allegrezza, cioè arditi, e pronti alla guerra [namque ille clamor Martius ęris rauci] perche quel ſuono da guerra della tromba rauca: perche quel mormorio, & ſtrepito dell'api, che imita il ſuono della trõba [increpat morantes, riprende quelle, che tardano nelle celle, & non eſcono fuori à battaglia [& vox imitata] & la voce imitando [fractos ſonitus tubarum] il ſuono ſquarciato delle trombe [auditur] s'ode frà l'api [tum ipſe apes trepidæ coeunt inter ſe] all'hora eſſe api preſte ſi radunano inſieme [& coruſcant pennis] & lampeggiano con le lucenti penne [& exacuunt ſpicula roſtris] & aguazzano i loro pungenti, & aghi con la bocca [& aptant lacertos] & accommodano le loro braccia à far battaglia [& miſcentur denſę] & ſtãno meſcolare ſpeſſe, & riſtrette inſieme [circa Regem] d'intorno al Rè [atque ad ipſa Prætoria] & nella tenda Regale, & nel padiglione del Rè [& vocant hoſtem magnis clamoribus] & sfidano à battaglia gli nemici con voci alte, con gridi minaccianti [ergo vbi ipſæ apes nactæ ſunt verſudum] adunque perche eſſe api hanno ottenuto la Primauera ſerena, poiche è ritornata la ſtagione allegra, e ſerena, & adorna de fiori [& campos patentes] & gl'aperti campi, cioè appreſentata l'occaſione, & del tempo, & del luogo] erumpunt portis] eſcono fuor delle porte con empito alla campagna [concurritur in alto æthere] ſi fà giornata in ordinanza con belle ſquadre nell'aria [fit ſonitus] ſi fà gran ſtrepito, & s'ode terribil ſuono de cõbattimenti [& ipſæ miſtæ glomerantur in magnum orbem] & eſſe raccolte inſieme, & riſtrette ſi fanno in vn gran ruotolo [& cadunt præcipites] & cadono à terra precipiteuolmente [grando non pluit denſior aere] la grandine non diſcende ſi ſpeſſa dall'aria [nec tantum glandis pluit] nè tante ghiande caſcano a terra in ſi gran numero [de ilice concuſſa] d'vn elce fortemente ſcoſſo; quante api caſcano in tal battaglia [ipſi ſcilicet Reges] eſſi Rè [per medias acies] per mezo delle ſchiere armate [alis inſignibus] con l'ale ſplendide [verſant ingentes animos] moſtrano hauere animi grãdi [in pectore anguſto] dentro al loro piccolo petto [obnixi vſque adeò non cedere] sforzandoſi quanto più può ciaſcuno non cedere all'altro [dum victor grauis] finche il vincitore poſſente [coegit aut hos, aut hos dare terga verſa fuga] hà coſtretto queſti, ò queſt'altri riuoltar le ſpalle per la fuga; fuggendo ſconfitti, & rotti [hi motus animorum] queſti mouimenti d'animi [atque hæc tanta certamina] & queſte gran battaglie, & contraſti [quieſcent compreſſa] ſi pacificarono acchettati [iactu exigui puluere] col gettare, che tu farai in alto di vn poco di poluere.

Verùm vbi ductores acie reuocaueris ambos.
Deterior, qui viſus, eum ne prodigus obſit,
Dede neci: melior vacua ſine regnet in aula.
Alter erit maculis auro ſquallentibus ardens:
(Nam duo ſunt genera) hic melior, inſignis, & ore,
Et rutilis clarus ſquammis: ille horridus alter
Deſidia, latamque trahens inglorius aluum,
Vt binæ regum facies, ita, corpora gentis,
Namque aliæ turpes horrent: ceu puluere ab alto
Cum venit, & ſicco terram ſpuit ore viator
Aridus; elucent aliæ, & fulgore coruſcant
Ardentes auro, & paribus lita corpora guttis,
Hæc potior ſoboles: hinc cęli tempore certo
Dulcia mella premes: nec tantum dulcia, quantum
Et liquida, & durum Bacchi domitura ſaporem.
At cum incerta volant, cęloque examina ludunt,
Contemnuntq; fauos, & frigida teſta relinquunt:
Inſtabiles animos ludo prohibebis inani.
Nec magnus prohibere labor; tu regibus alas
Eripe: non illis quiſquam cunctantibus altum
Ire iter, aut caſtris audebit vellere ſigna.

Verùm vbi ductores acie, &c.] Ci moſtra, che de' due Rè ſi debba eleggere il migliore, & ci auuertiſce de' ſegni ancora, dalli quali ſi poſſa conoſcere, & che il peggiore ſi debba ammazzare, accioche non nuoca.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Deterior qui viſu] deterior comparatiuo ſolo nato dal verbo detero, ris; benche alcuni vogliono, che deriui da deter, ouero deterus, ra, rum, nome aggettiuo, inuſitato [ne prodigus obſit] non facendo il mele, ma conſumandolo: & per queſto comanda, che il Rè ſolo ſi debba ammazzare, perche morto quello, ſi ſmanna tutto lo eſercito, & però di ſotto dice:

Vt binæ regum facies, ita corpora gentis.

[melior vacua ſine regnet in aula] laſcia, che il migliore ſtanzi nella ſala regia già vota. Dice Plinio, che da principio ſono più Rè: dipoi la turba, quando è già alleuata, di commune conſenſo, abbandonano i più triſti, accioche non s'habbino à diuidere. Due ſono le ſpecie di quegli, ma migliore è quello, che è nero, & vario: tutti ſono di forma egregia, e maggiori il doppio, che le api. Hanno le penne più greui, le gãbe diritte, l'andare alto, nella fronte ſi vede vn ſegno bianco in forma di Diadema. Riluceno molto più, che l'altre [ſqualentibus] rilucenti, il che viene da ſquama, ſi come, ſquammis auroque triſicé, perche ſe veniſſe da ſqualor, ris, ſignificaria pieno di ſozzura, di lordura, ſozzo lordo come ſqualletem barbam [hic melior inſignis, & ore] è la figura Diaſtole, nella quale la ſillaba breue contra natura ſi fà longa, doue vſa nel quarto piede il iãbo per lo ſpõdeo, melior inſignis [& rutilis clarus ſquammis] di chiaro aſpetto con lucide ſquame, & dice rutilis, cioè riſplendenti à modo d'oro [inglorius aluum] inglorius è detto quello, quale non hà acquiſtato laude, ouer gloria alcuna con ſua virtù, e fortezza, ſenza gloria ignobile. Cicerone nel 1. libro delle Leggi. Præterquã honeſtatis, & gloriæ ſimilitudinem, beati, qui honorati ſunt, videntur: miſeri autem, qui ſunt inglorij [& terram ſicco ſpuit ore viator] ſputa la terra con le ſecche labra: oueramente vuol dire in terra, ouero la terra per la poluere entratagli in bocca [& paribus lita corpora guttis] & hanno i corpi ornati con vgual macchie, perche litus, & i litus, ſignifica diſtinto [hæc potior ſoboles] queſta è la miglior ſtirpe, cioè à fare il mele [hinc cęli tempore certo] quando naſcono le Pleiade, ouer Vergilie, & quando tramontano, cioè nella Primauera, e nell'Autunno. Dice Plinio, che il mele ſi caua, quando la malba ſi matura, di notte nel far della Luna, à Ciel ſereno, con le lucerne acceſe innanzi le caſſe, perche tutte corrono à quegli lumi. Se il cibo manca loro, porgono all'entrata vue paſſe, ò ſecche peſte con fichi, ouero lana diſteſa bagnata in vino cotto, ò in acqua melata, ò carne cruda di gallina. Alcuna volta nella State ſi danno i medeſimi cibi, quando il ſecco gli toglie i fiori, loro alimento. Quando hanno cauato il mele, impiaſtrano i loro buchi con meliſphillo, ò gineſtre trite, oueramente cingono la caſſe con la vitalba, accioche l'api non fuggano. Et i vaſi del mele, & fialoni ſi deuono lauare con acqua, la qual cotta fà buoniſſimo aceto. Comandaſi, che quegli, che cauano il mele, ſiano lauati, & puri, diceſi, che hanno in odio i ladri, & meſtrui delle donne. Quando ſi caua il mele, è vtile cacciare l'api col fumo, accioche non s'adirino, & non lo diuorino, e col fumo ancora quando foſſino diuentate pigre, ſi deſtano à lauorare. E coſi ancora pel troppo fumo diuentano infette, & i meli ſubito ſentono l'ingiuria loro, i quali tocchi con minima ruggiada diuentano aceroſi [dulcia mela] nõ è epitteto particolare: ma dice dulcia per queſto, perche ve ne ſono ancora de gl'amari [& liquida] puri, ben purgati, ſenza lordure, perche quelli, che colano, ſono cattiui. Scriue Plinio, che in quel luogo il mele è boniſſimo, doue naſcano ottimi fiori, e queſto è nella regione di Athene, & in Sicilia nominati, & Hibla, e dipoi nell'Iſola Calimna. E nel principio il mele, come ſtemperato nell'acqua, e ne' primi giorni bolle, come il moſto, & purgaſi. Il vigeſimo giorno ingroſſa, & raſſodaſi, dipoi ſi ricuopre d'vn velo ſottile, ilquale ingroſſa per la ſchiuma, l'api lo pigliano boniſſimo, e meno imbrattato dalle foglie della quercia, del tigno, & delle canne. Naſce buono in molti modi: imperoche in alcuni luoghi i fialoni hanno aſſai copia di cera, come in Sicilia, in alcuni luoghi è aſſai copia di mele, come in Cãdia, in Cipri, & in Africa, in alcuni luoghi ſon grandi, come nelle parti Settẽtrionali: imperoche in Germania ſono alcuni fialoni lunghi otto piedi; Ma in ogni paeſe ſono tre ſorte di mele; Il primo è di Primauera nel fialone fatto di fiori, il quale per queſto chiamate Anthino, perche Anthos

Digitized by Google

thos ſignifica fiore, alcuni dicono, che queſto ſi debba laſciare a l'api, accioche paſciute più abondantemente produchi maggiori ſciami. Alcuni di neſſuna ſpecie meno ne laſciano che di queſto: perche ne viene il tempo, che pel naſcimento delle grandi ſtelle, ſeguita gran copia di fiori. L'altro nel Solſtitio, quando il Timo, & l'vua comincia à fiorire, ilche è ottima materia a i fialoni. Et è neceſſario che nel trarre i fialoni, vi ſia ottima diſpenſatione, perche l'api per careſtia del cibo ſi diſperano, ò muoiono, ò ſi fuggono. Et dall'altra parte per l'abondantia diuentano pigre. Quegli, che ſono diligenti, laſciano all'api la duodecima parte di queſta ricolta. L'altra ſpecie è del mele eſtiuo, ilqual, perche è ottima ſtagione, è detto Horeon, cioè ſtagionato; queſto è ne i dì canicolari, trenta giorni quaſi dopò il Solſtitio[durum Bacchi domitura ſaporem] ben dice durum ſaporem] perche gli antichi temperauano con la dolcezza del mele, il vino aſpro, & agro, e faceuano il vin melato, ilche dicono eſſer inuentato d'Ariſteo[& frigida tecta relinquunt]& abbandonano i freddi tetti, cioè le loro ſtanze vote di mele, ſenza farui dentro coſa alcuna, al contrario: Feruet opus [inſtabiles animos] dice gl'animi loro inſtabili, cioè inconſtanti, e non intenti all'eſſercitio, ſuadendogli vna vana licenza di andar girando quà, & la [alcũ ire iter]troncare l'ali a' Rè, non ſarà alcuno, della plebe, che habbia ardire, ouero ſcherzando di volare in alto, ò vſcir fuora à cõbattere.

Ordine delle parole.

Verũ vbi reuocaueris acie]ma quando haurai ritratto dalla battaglia col gettar vn poco di poluere[ambos ductores]tutti due i capi della guerra, tutti due i Rè [dede neci eum] condanna a morte quello[qui viſus ſupple fuerint deterior]quale parerà peggiore dell'altro[ne ipſe prodigus obſit]accioche quello diſſipatore, e deſtruttore delle coſe, e dell'eſſercito non nuoca & ſine vt melior eorum]e laſcia, che il migliore[regnet in aula vacua]regni, ſtãzi nella già vota ſala regia[alter erit ardẽs]l'vno de i Rè, cioè il più degno ſarà ardente[maculis ſquallentibus auro] di macchie d'oro lucenti [nam duo ſunt genera]perche ſon di due ſorti[hic melior] queſto miglior [eſt inſignis,]& ore]è di chiaro aſpetto [& clarus ſquãmis rutilis] & eccellẽte, e famoſo cõ ſquame rilucẽti in modo d'oro[ille alter horridus deſidia]quell'altro, cioè il peggior aſpro, horrido, e ſozzo per poltroneria[& in glorius ſupple eſt]e ſtaſſi ſenza gloria, ignobile[trahens latam aluum] ſtraſcinando il largo ventre, il graſſo, e lungo ventre[vt binę ſunt facies regum]come le faccie, e le fatture de i Rè ſono doppie, ſono diuerſe[ita ſunt bina corpora gẽtis]coſi ſono doppi, e diuerſi ancora i corpi della gẽte, dell'altre api[namque alię horrent turpes]perche alcune ſono horrẽde, eſſendo brutte[ceu, cu viator aridus] ſicome, quando vn viandante arſo per la ſete [venit ab alto puluere]camina per l'alta poluere[& ſpuit ore ſicco]e ſputa cõ la bocca ſecca, cõ le labra aſciutte per la poluere vnita cõ la ſaliua terrã]in terra, ouero la terra iſteſſa, che ſpeſſo inghiottiſce[aliæ elucent]l'altre ſono rilucenti[& coruſcant fulgore]e lampeggiano di ſplendore[ardentes auro]riſplendenti d'oro[& corpora eorũ lita ſunt paribus guttis]e li lor corpi ſono diſtinti, & ornati cõ vguali macchie, quaſi ſparſi di gocciole[hæc ſ. poſterior ſuboles eſt potior eligẽda]queſta vltima ſtirpe è meglio da eleggerſi, più preſto ſi deue eleggere[hinc tu premes mellia dulcia] da qui, di queſta vltima ſtirpe[tu premes mellia dulcia]tu premerai, tu potrai premere, e cauare il mele dolce[certo tẽpore cęli]in vna certa ſtagione, e diſpoſitione dell'aria[nec tantum dulcia]e non tanto però dolce [quantũ, & liquida]quãto ancora è liquido, bẽ purgato, e ſenza lordura alcuna [& domitura durum ſaporẽ Bacchi]& atto à tor la forza, e l'aſprezza al duro ſapore di Bacco, a qual ſi voglia vino, che fuſſe aſpro, & agro[at cum examina ſcilicet apum volant incerta] ma quando gli ſciami delle api volano incerti, vagabõdi in queſta parte, & in quella del Cielo[& ludũt cælo]& vãno ſcherzãdo nell'aria[& contemnunt fauos] & diſprezzano i lor fialoni [& relinquũt tecta frigida] & abbandonano le lor ſtãze, e celle fredde, vote di mele[tu prohibebis animos apiũ inſtabiles]tu rimouerai gl'animi, & le menti dell'api inſtabili, & inconſtanti[ludo inani]da tal gioco vano[nec magnus labor eſt prohibere]& nõ è gran fatica, & non è gran difficultà di rimouerle[tu eripe alas regibus] tu tronca l'ali a i Rè [quia quiſquam de plebe nõ audebit]perche neſſun'altra della plebe haurà ardire[ire iter altum] di pigliare l'alto viaggio, di volare per l'aria[illis cunctantibus]ritardando quelli nelle ſtanze, reſtando gli tẽ nelle celle]aut vellere ſigna caſtris, ò trar le bandiere, e diſpiegarle al vento fuor de padiglioni, ouero vſcire alla battaglia.

Inuitent croceis halantes floribus horti,
Et cuſtos furum, atq. auium, cum falce ſaligna
Helleſpontiaci ſeruet tutela Priapi.
Ipſe thymũ, pinosque ferens de montibus altis,
Tecta ſerat latè circum, cui talia curæ,
Ipſe labore manum duro terat, ipſe feraces
Figat humo plantas, & amicos irriget imbres.
Atque equidẽ, extremo ni iam ſub fine laborum
Vela traham, & terris feſtinem aduertere portã,
Forſitan, & pingues hortos, quæ cura colendi
Ornaret, canerem, biferique roſaria Pæſti;
Quoque modo potis gauderent intyba riuis.
Et virides apio ripæ, tortusque per herbam
Creſceret in ventrẽ cucumis, nec ſera comantẽ
Narciſſum, aut flexi tacuiſſem vimen acanthi,
Pallentesq. hederas, & amantes littora mirtos.

Inuitẽt croceis halantes floribus horti, &c.] Ci auuertiſce, & inſegna in che modo le douemo tirare, & allettare a fare il mele, inuitandole con li fiori di zaffaranno: dipoi vltimamente fà vna diletteuole digreſſioncella di coltiuare gl'horti.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'Hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Croceis halentes floribus horti] gl'horti ſpiranti non ſolo di buon'odore, ma ancora di colore, perche non dice, che vi debba eſſer ſolo il zaffarano[cum falce ſaligna] con la falce fatta di ſalcio quaſi in vn ſimulacro di legno [Helleſpontiaci ſeruet tutela Priapi [non dice, che quiui debba eſſere il Dio Priapo, ma ci comanda, che gl'horti ſiano di tal ſorte, che meritino hauer vn Dio per guardiano. Queſto Priapo fu di Lampſaco città dell'Eleſponto, dallaquale ſcacciato per la grandezza del membro virile, e dipoi riceuuto nel numero de gli Dei, meritò eſſer Dio de gli horti, del quale Horatio coſi ſcriue:

Nam fures extrema coercet
Obſcœnoque rubet porrectus ab inguine palus:
Aſt importunas volucres in vertice arundo
Terret fixa.

& nella Satira 8 de i Sermoni:

Olim truncus eram ficulnus inutile lignum.
Quum faber addubitans ſcamnum, faceret ne Priapum,
Maluit eſſe Deum; Deus hinc ego furum, auiumque
Maxima formido.

& dice eſſer guardiano de gl'horti per la loro fecondità, perche producendo l'altra terra vna volta l'anno qualche coſa, gl'horti mai ſono ſenza frutto[ipſe thymum] il Timo è ſorte d'herba molto grata all'api, il medeſimo nella terza Egloga:

Dumque thymo paſcentur apes, dum rore cicadæ.

E di due ſorti, bianco, e nero. Fioriſce circa il ſolſtitio quãdo l'api lo colgono. Et in queſto è augurio di mele, imperoche quãdo fioriſce abondantemente, ſi ſpera gran copia di mele. Le pioggie gli nuocono, & perde il fiore. Il ſuo ſeme nõ ſi può corre, ma che gioua, che la natura l'habbi occultato, il fiore lo manifeſta, e quel ſeminato naſce, nõ eſſendo coſa alcuna, che gl'huomini nõ habbino tentato. Il mele Attico è in ſomma lode per tutto il mondo, adunque hanno condotto il Timo dell'Attica: Non dura il Timo Attico ſe non in luogo, doue ſenta l'halito del mare, queſta è opinione antica in ogni Timo, & per queſto diceuano, che non naſceua in Arcadia. La Prouẽza ſono campi ſaſſoſi pieni di Timo, nè altro rendono, ſe non che le beſtie di lontan paeſe vengono a paſcere il Timo[& amicos irriget imbres] & l'adacqui con l'amiche pioggie. Giuuenale dice:

In tenueis plantas facili diffunditur hauſtu

[Vela traham, & terris feſtinem aduertere proram] riguarda quell'Allegoria, quale hà vſato nel primo:

Ades, & primi lege littoris oram.

Et ſimilmente:

Pelagoque volans da vela patenti

[biferique roſaria Pæſti]Peſto è città della Lucania abõdantiſſima di roſe, doue per la buon'aria due volte l'anno naſcono i frutti, di Maggio, & di Settembre. Le ſue muraglie ſi veggono vicino al mare la maggior parte intiere di marauiglioſa larghezza, e lũghezza: da Greci è chiamata Poſſidonia, il golfo peſtano[quoq. modo potis gauderẽt in tyba riuis]e come la Cicoria ſi goda lieta de' dolci riui ch'ella beue. La Cicoria rinfreſca il cibo, il quale cõ quella ſi piglia: il ſugo della cotta, ſolue il ventre, gioua al fegato, alle reni, e allo ſtomaco, e nell'aceto lieua i dolori dell'orina[& virides apio ripę] perche nelli luoghi humidi, più viuacemente creſce l'apio: Plinio ſcriue che l'apio hà gratia nel volgo, imperoche nel brodo abõdantemẽte nuota, & ne i condimenti hà peculiar gratia: Similmẽte gioua à gl'occhi impiaſtrato col mele peſto, ſemplicemẽte, è poſtoui cõ pane, ò cõ polenta aiuta marauiglioſamente la lacrima de gl'occhi. I peſci ancora amalati nel viuaio cõ l'apio verde ſi ricreano [tortusq. per herbam. Creſceret in ventrem cucumis] dice in ventrem, cioè nella piegatura, & perciò dice coſi per herbã, perche ſi ſta pendente, creſce dritto. Si declina. Hic Cucumis, huius cucumis, ſi come agilis, ſecõdo gl'approbati autori: ma li moderni han detto: Huius cucumeris, ſi come puluis pulueris [nec ſera comantẽ Narciſſum] ſono due ſpetie di narciſo, vna di fior porporino, e l'altra herbaceo queſto è inutile allo ſtomaco, & è vomitorio, ſolue il ventre, & è nemico à i nerui, e aggraua il capo: Scriue Plinio, che narciſo è coſi

no-

Digitized by Google

nominato da Narce, che latinamẽte ſignifica ſtupore & nõ dal fanciullo, del quale dicono le fauole. L'vna, e l'altra radice hà ſapore di mulſo, gioua a chi è cotto con vn poco di mele; queſto trito, & peſto con olio tira fuori le coſe fitte nel corpo. Sana i percoſſi di pietra, meſcolato con farina purga le ferite. Di queſto fiore ſi fa l'olio Narciſſino, ilquale mollifica la durezza, e riſcalda le frigidità. E vtile à gl'orecchi, ma fà doglie di capo [acanthi] dell'herba Acanto ſe n'è parlato di ſopra [pallenteſque hederas] l'Ellera è forte d'herba, che continuamente è verde, laquale non poſſendo ſtare dritta da ſe, ſi accoſta ſempre a gl'alberi, & muri. Sono due ſpecie d'Ellera, maſchio, e femina. E maggiore il maſchio, & di più dura foglia, e più graſſa, & il fiore tiene a quanto del colore porporino. Il fiore di tutte due è ſimile alla roſa ſaluatica, ſe non che non han odore; Le ſpecie di queſte generationi ſono tre, cioè candida, & nera, la terza è chiamata Elice & non fà frutto alcuno [& amantes litora myrtos] dice i mirti, che amano i lidi, cioè felicemente naſcono ne i lidi, & per queſto dicono eſſere in tutela di Venere, laquale è nata in mare. Il Mirto è forte d'albero, quale fa le pomelle di marauiglioſo ſapore, delle quali ſe ne fà olio; & vino chiamato Mirtite.

Ordine delle parole.

Horti halãtes floribus croceis] gl'horti ſpiranti di fiori gialli, ouero di fiori di Zafferano [inuitẽt apes ad ſe] inuitino, tirino, allettino l'api a ſe [& cuſtos furũ, atque auium] & chi li guarda da i ladri, & da gl'augelli importuni [cum falce ſaligna] cõ la falce fatta di ſalcio [& tutela Priapi Helleſpõriaci] & la tutela, & cõſeruatione del Dio Priapo nato in Helleſpõtico [ſeruet] cõſerui, e guardi gl'horti, ouero ſieno tali, che meritino eſſer guardati, & cõſeruati da tal Dio [ipſa ferens de montibus altis] egli portando da gl'alti monti [thymũ & pinos] il timo herba notiſſima all'api, & il pino à far la cera [ferat late circũ tecta] ſi pianti largamente, & intorno li cuppi, & caſſe dell'api [is ſupple cui talia ſunt curæ] egli dico, ilquale ha cura di tal coſa, cioè del mele, & della cera [ipſe terat manum duro labore] egli cõſumi le proprie mani nella dura fatica [ipſe figat humo] egli ponga ſotterra [plantas feraces] le piante ferili, e felici [& irriget imbres amicos] & gli butti ſopra l'acqua amica, e l'adacqui con le pioggie amiche, cioe ſalutifere [atque equidem] & io certo [ni traham iam vela] s'io già non mi vedeſſi auuicinare al porto con le vele gonfiate [ſub extremo fine laborum] preſſo l'vltimo fine di mie fatiche [& feſtinem aduertere proram terris] & non s'affrettaſſi di riuoltare; hormai la prora a terra [ego forſitan canerem] io forſi canterei [quæ cura colendi] qual cura nel coltiuare [ornaret hortos pingues] ornaſſe gli horti graſſi, e fertili, cioè io canterei ancora come ſi deuono coltiuare gli horti, & renderli fertili, e graſſi] & roſaria Pæſtibiferi] & i roſai, & la copia delle roſe, che Peſto città della Lucania produce due volte l'anno; & come due volte l'anno Peſto produca le roſe [& quomodo] & in che modo [in tyba gauderent riuis potis] la Cicoria ſi goda lieta de i dolci riui, ch'ella beue [& quomodo ripæ virides gauderent apio] & come le verdi ripe ſi godeſſero dell'apio [& cucumis tortus] & il torto cucumero [creſceret in ventrẽ per herbam] creſceſſe in piegatura, per l'herba, gonfiaſſe il ventre [nec tacuiſſem Narciſſum] nè hauerei taciuto, cioè hauerei ancor cantato di Narciſſo herba coſi detta [comantem ſera] tardo à metter le foglie [aut vimen acanthi flexi] ò il gambo dell'acanto fleſſibile, ouer piegato ne gli horti [& hederas pallentes] & l'herbe bianche, oueramente pallide [& myrtos amantes littora] & i mirti ſempre verdi, e che felicemente naſcono ne' lidi.

Namque ſub Oebaliæ memini me turribus altis,
Qua niger humectat flauentia culta Galeſus,
Corycium vidiße ſenem: cui pauca relicti
Iugera ruris erant, nec fertilis illa iuuencis,
Nec pecori opportuna ſeges, nec cõmoda Baccho
Hic rarum tamen in dumis olus, albaque circum
Lilia, verbenaſque premens, veſcumq. papauer,
Regum æquabat opes animis: ſeraque reuertens
Nocte domũ, dapibus menſas onerabat inẽptis.
Primus vere roſam, atq. Autũno carpere poma.
Et cum triſtis hyems etiam nunc frigore ſaxa
Rumperet, & glacie curſus frænaret aquarum:
Ille comam mollis iam tum tondebat acanthi,
Aeſtatẽ increpitans ſerã, Zephyroſq. morantes.

Namque ſub Oebaliæ] Per inuitarci à coltiuare gl'horti, ci dimoſtra con l'eſſempio di vn certo vecchio, quanto vaglia, & ſia vtile il lauorarli diligentemẽte, ilquale haueua fatto vn ſuo luogo già ſterile, tanto fertile, & abondante, che ne cauaua il ſuo viuere.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Namque ſub Oebaliæ turribus altis] Ebalia è la Laconia coſi detta da Ebalo figliuolo d'Argalo, qual fu Rè de Laconi. Statio parlando di Caſtore, e Polluce dice: Oebalides fratres, dal paeſe Ebalia, doue ſi dice, che nacquero: per le torri d'Ebalia intende Taranto citta famoſa della Calabria, qual fù edificata da quei che vennero d'Ebalia: perche ſi come ancora s'è detto nel 3. dell'Eneide, i Laconi, e gl'Atenieſi lungo tempo fecero guerra tra loro, & eſſendo ridotti à mal termine, l'vna, e l'altra parte, i Laconi dubitando hauer careſtia d'huomini, perche ogni giorno gli mancauano, comandarono, che le lor fanciulle ſi metteſſero ſotto à ogn'vno, e coſi fu fatto. Di modo, che eſſendo finita la guerra, la giouentù, che era nata da padri, che ella non conoſceua, riputandoſi di tal coſa di grand'infamia, fece vn lor Capitano, che haueua nome Falanto, & auo di Ercole, & ſi partì, & n'andò a vn picciolo caſtello di Calabria, che fu fatto da Taras figliuolo di Nettunno, e lo fece grande, e lo chiamò Tarãto, & quello habitarono [Gelaſus] Galeſo è fiume in Calabria, qual corre vicino la città di Taranto, doue racconta d'hauer viſto gl'horti belliſſimi [Coryciũ vidiſſe ſenem] Corico e nome d'vn monte altiſſimo della Cilicia, doue naſce buoniſſimo Zafferano, e come ancora della Città vicina, nella quale è quella famoſa ſpelonca da tutti quaſi celebrata, dalla quale ſon dette le Ninfe Coricide, e per tranſito tocca l'hiſtoria raccontata da Suetonio. Perche Pompeio hauendo vinto i Corſari della Cilicia, gli donò molti campi, parte quiui, parte in Grecia e parte in Calabria, delli quali poi ſi ſeruì nelle guerre ſue nauali contra di Ceſare, doue dice Lucano:

An melius figent pirata magni coloni.

Malamente adunque alcuni affermano Corycium eſſer nome proprio, eſſendo appellatiuo di quello, che hà lauorato & coltiuato gli horti à modo di Corici [memini vidiſſe] dicemo ancora memini videre, Terentio, memini videre, quo æquior ſum Pãphile, ſi ſe illã in ſomnis [relicti] abbãdonato da ciaſcuno coltore per la ſterilità, perche chi non diſprezzarebbe vn campo, qual non fuſſe buono a coſa alcuna, non per ſeminarui biade, non per paſcoli, nè per piãtarui viti [verbenaſque premens] pigliando herbena, forte d'herba, quale ſoleuano vſare ne i ſacrificij [veſcumque papauer] Catone coſi ſcriue del papauero. Arderai le vinciglie, e ſarmenti, che auanzano, & doue gli hauerai arſi, ſeminarai il papauero, ilqual cotto nel mele, e mirabile a rimedij della gola, e hà forza d'indurre ſõno, lo chiama Veſco, ouero buono da mangiare, & Veſcas ſalicum frondes, perche ſono molto appropriate alli cibi delle beſtie, ouero piccolo, e minuto [Regum æquabat opes animis] e ben dice animis, e non poteſtate, perche non erano tante le ſue ricchezze, quante ſono quelle de i Rè, e gran maeſtri: ma viueua coſi contento di quelle piccole, come i Rè delle loro grandi. E per tranſito dimoſtra, che la natura ſi contenta del poco, & in queſto ſi ritroua la vita beata, e felice, pur che raffreniamo i troppo deſideri. E lauda la vita di Pitagora, ilquale ſi aſteneua da ogni animale, il che Giuuenale ſeguita dicendo:

Vtne bidentes amans, & cuſtos pauper horti.

Vnde epulum poſſis centum dare Pithagoreis

[carpere] ha vſato carpere, in luogo di carpebat, e figura atta all'hiſtorie, per laquale ponemo l'infinito per il preterito imperfetto dell'indicatiuo [glacie curſus frænaret aquarum] vſa vna marauiglioſa varietà, dicendo ancora di ſopra:

Concreſcunt ſubitæ currenti in flumine cruſtæ

[Æſtatem increpitans ſeram] riprendendo la State, che viene à tardo aſpettando egli di cogliere i ſuoi frutti.

Ordine delle parole.

Nãmque ego memini vidiſſe] perche già mi ricordo hauer veduto [ſub altis turribus Oebaliæ] ſotto l'alte torri di Tarãto città della Calabria edificata da gl'Ebalij, cioè Licaoni [qua Gelaſus niger] in quella parte, doue il fiume Gelaſo nero, e profondo [humectat culta fluentia] bagna i campi biõdi per le bionde, e mature biade [ſenẽ Coryciũ] il vecchio Corico [cui erant pauca iugera] ilquale haueua, ilquale poſſedeua piccola parte [ruris relicti] di terra abbandonata da ciaſcũ coltore [nec illa erat fertilis iuuencis] nè quella era fertile, non era buona da arare [nec erat ſeges opportuna pecori] nè era biada atta, e buona per le pecore nõ era terra cõmoda, & atta à paſcoli [nec commoda Baccho] nè accommodata, e buona per piantar viti [tamen illa premens hic] nondimeno egli piantando quaſi con forza qui [olus rarum in dumis] i rari, e nobili herbaggi per le macchie [& circum] & intorno à gli herbaggi [premens lilia alba] ricogliendo i bianchi gigli [& verbenas] e l'herbene, che ſi ſoleuano adoperare ne i ſacrificij [& papauer veſcũ] & il minuto papauero, & il papauero buono da mangiare [æquabat animis] agguagliaua cõ l'animo, col cuor magnanimo, con fronte lieta [opes regũ] l'alte ricchezze de i Rè [& reuertẽs domũ] e ritornando a caſa da quel ſuo cãpo ſterile [nocte ſera] la notte tardi [onerabat menſas] carcaua, ingombraua le ſue tauole [dapibus nemptis] di viuande nõ cõprate [ipſe primus carpere pro carpebat roſã vere] egli primo coglieua le roſe nella ſtagion di Primauera [atq; primus carpebat poma Autumno]

Digitized by Google

tumno] & ei primo dell'Autunno coglieua i frutti [& cùm hyemes triſtis] e quando il triſto, e mal contento verno [rumperet etiam nunc ſaxa frigore] rōpeua in quell'iſteſſo punto di tempo i ſaſſi col gran freddo [& frenaret curſus aquarum glacie] e frenaua il corſo veloce dell'acque col ghiaccio [ille iam tum tondebat [egli all'hora coglieua [comam mollis acanthi] la cima, ouero le freſche frondi del molle, e tenero acantho [increpitans æſtatem ſeram] riprendendo la State pigra, e tarda à tornare [& Zephyros morantes] & i Zefiri ſoliti a ſoffiare di Primauera, che tardano à venire, & ſoffiare al ſuo tempo.

Ergo apibus fœtis idem] per non eſſer incolpato, ſe alquanto è vſcito dell'ordine, applica quel che hà detto del vecchio Coricio alla cominciata materia.

Ergo apibus fœtis idem, atque examine multo
Primus abundare: & ſpumantia cogere preſſis
Mella fauis: illi tiliæ, atque vberrima pinus;
Quotque in flore nouo pomis ſe fertile ambos
Induerat, totidem Autumno matura tenebat.
Ille etiam ſeras in verſum diſtulit vlmos,
Eduramque pyrum, & ſpinos iam pruna ferentes,
Iamque miniſtrantem platanum potantibus vmbrā
Verum hæc ipſe equidem ſpatijs diſcluſus iniquis
Prętereo, atque alijs poſt commemoranda relinquo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Ergo apibus fętis idem, atque examine multo] egli ſempre abbondaua di api, che han fatto il frutto, e di molti ſciami, e queſto dice, acciochè non paia d'hauer ſcritto gli horti sēza cauſa [illi tiliæ, atque vberrima pinus] egli l'hauea fertili, perche naturalmente li Tigli, & i Pini ſono ſterili; Nel Tiglio, dice Plinio, che il maſchio è differente dalla femina in tutti i modi: imperoche il legno del maſchio è più duro, e più roſſo, & nodoſo, & odorifero: la ſcorza è più groſſa, & leuata dall'albero, e ineffabile, nè produce ſeme, ò fiore, come la femina, la quale è più groſſa hà legname candido, & eccellente. Marauiglioſa coſa è, che neſſuno animale tocca il ſeme di queſto albero, e nondimeno il luogo delle foglie, & della ſcorza è dolce. Tra il legno, & la ſcorza vi ſono ſottili guſcie, & varie, le quali ſi chiamano ligature di Tiglio, ma le più ſottili di queſte ſono. Philyre celebrate da gli antichi in fare ligature per le ghirlande. Il ſuo legname non tarla mai, è poco lungo, ma vtile [ille etiam ſeras in verſum non diſtulit vlmos] dice, che coſtui diſpoſe con belliſſimo ordine per li campi gl'olmi grandi. L'olmo è albero, quale è molto commodo à ſoſtenere le viti per hauere le foglie rare; dicono i Greci, che gli olmi ſono di due ſpetie, quel di monte, quale è più amplo, e quel del piano, che è più ſtrepitoſo. Il ſeme dell'olmo, è chiamato Samariamita. Tutti naſcono dalle piante, dalle radici, e dal ſeme [& ſpinos iam pruna ferentes] l'albero delle prune, delle ſoſine, ſi chiama Spinus in genere maſcolino, perche le ſpine, dicemo, hæc Spina, næ, has ſpinas [iamq; miniſtrantem platanum potantibus vmbram] Plinio ſcriue, che per hauere ſolamente l'ombra, di sì lontani paeſi ſono ſtati condotti i Platani in Italia: queſti furono portati prima pel mare Ionio nell'Iſola di Diomede per fare ombra al ſuo ſepolcro. Dipoi furono traſportati in Sicilia, e da lì in Italia, e ſono arriuati inſino à popoli Motini, doue ancora ſi paga tributo dell'ombra ſua. Dioniſio primo tiranno di Sicilia trasferì quelli nella ſua regal città, quali haueſſero à eſſere miracolo in quella caſa, doue poi fù il Gimnaſio, e non potè molto dilatarſi, nè ſi troua appreſſo gli ſcrittori, che altra volta fuſſino in Italia. Dipoi tanto crebbe la riputatione di queſto albero, che s'incominciò à nutrirlo col vino, inaffiandolo con quello, perche s'inteſe, che il vino molto gioua alle ſue radici: & in queſto modo habbiamo inſegnato à gli alberi ancora à bere il vino. Furono prima celebrati i Platani in Athene nel paſſeggiamento dell'Accademia. Hora il Platano è nobile nella Licia in sù la ſtrada ſopra vn fonte, ilquale in forma di habitatione fà vna ſpelonca d'ottant'vno piede ſcoprendoſi con molti rami, li quali paiono alberi, & occupa i campi con larghiſſima ombra. Nella villa Viliterna di Caio Imperadore era vn platano, che co i rami di ſopra faceua ombra, e con quegli, ch'erano piegati à terra faceua banche, e tauole, doue ſtauano con lui venticinque conuitati, & miniſtri, la qual cena egli chiamò Nido [ſpatijs diſcluſus iniquis] molti antichi hanno excluſus, perche diſcludere ſignifica aprire, ſeparare, dice ſpatijs iniquis, termini inequali troppo breui, e ſtretti; volendo inferire così coſtretto dalla breuità del verſo, non può à pieno deſcriuere gli horti [atque alijs poſt commemoranda relinquo] laſcio dopò il fine di queſt'opera cantarle a gli altri poeti, e ſcrittori, & intende Cargelio, e Martiale.

Ordine delle parole.

Ergo idem] adunque il medeſimo vecchio Coricio [primus abundare pro abundabat apibus fętis] era il primo, che abondaua sēpre d'api graui, che han partorito [atq; multo examine] e di molti ſciami [& prim⁹ cogere pro cogebat] & era il primo ſempre, che adunaua, che faceua [preſſis fauis] ſpremuti in fialoni, ſpremendo i fialoni [mella ſpumantia] il mele ſpumāte, che fa ſchiuma [tiliæ ſupple erāt illi, atq; pinus erat illi vberrima] egli haueua molto fertili li tigli, & il pino [& quot pomis arbos fertilis induerat ſe in flore nouo] & di quāti frutti l'albero fertile, e fecondo s'era veſtito ne i noui fiori, cioè quanti fiori l'albero fertile hauea prodotto [ipſe tenebat totidē matura Autūno] egli altrettanti frutti maturi ricoglieua nell'Autūno [ille etiā diſtulit in verſū] egli ancora hà diſpoſto con belliſſimo ordine [vlmos ſeras] li grandi olmi [& pyrū eduram] & il pero molto duro [& ſpinus iā ferentes pruna] e li ſuſini ſaluatichi gia producendo le prugne [& platanum iā miniſtrantem vmbrā] & il platano, che miniſtra, e fà ombra [potantibus] à chi ha per coſtume di cenare ſotto eſſo [verum eſſe equidem] ma in certo [diſcluſus iniquis ſpatijs] riſtretto dentro à sì breui ſpatij, & termini, ouero premendomi altri negotij [prætereo] paſſo oltre queſte coſe [atque relinquo commemoranda poſt] e laſcio raccontarle, farne mentione, e laſcio contarle dopò il fine di queſta opera [alijs] à gli altri poeti, e ſcrittori.

Nunc age naturas apibus, &c.] Entra à deſcriuere le nature, & marauiglioſi coſtumi dell'api.

Nunc age naturas apibus, quas Iuppiter ipſe
Addidit, expediam, pro qua mercede canoros
Curetum ſonitus, crepitantiaque æra ſecutæ,
Dictæo cœli regem pauere ſub antro.
Solæ communes natos, conſortia tecta
Vrbis habent: magniſq; agitant ſub legibus æuum:
Et patriam ſolæ, & certos nouere penates;
Venturæque hyemis memores, æſtate laborem
Experiuntur, & in medium quæſita reponunt,
Namque aliæ victu inuigilant, & fœdere pacto
Exercentur agris: pars intra ſepta domorum
Narciſſi lacrimam, & lentum de cortice gluten
Prima fauis ponunt fundamina: deinde tenaces
Suſpendunt ceras: aliæ ſpem gentis, adultos
Educant fœtus, aliæ puriſſima mella
Stipant, & liquido diſtendunt nectare cellas.
Sunt quibus ad portas cecidit cuſtodia ſorti.
Inque vicem ſpeculantur aquas, & nubila cœli:
Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto
Ignauum fucos pecus à pręſepibus arcent.
Feruet opus; redolentque thymo fragrantia mella.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Nunc age] è auuerbio ottatiuo, che conforta à fare qualche coſa, & riguarda, ouero l'auditore, ouero la prima perſona [naturas apibus, quas Iuppiter ipſe addidit] dipinge li coſtumi, e gli officij dell'api, & quaſi vna certa ſpecie di Republica, & dice addidit in ſcambio di, dedit, oueramente addidit hà aggiunto, perche è dibiſogno, che quelle ancora innanzi haueſſero hauuto alcuni coſtumi proprij [canoros Curetum ſonitus crepitantiaque ęra ſecutæ] i Cureti ſono popoli dell'Iſola di Candia, così detti, ſecondo, che vuol Strabone, nel decimo libro, ἀπὸ τῆς κούρας, hoc eſt tonſura, perche portauano la parte del capo dauanti toſa, acciochè li nemici non gli pigliaſſero per la zazzera: alcuni penſano eſſer detti Cureti ἀπὸ τῆς κουροτροφίας, perche ſi crede, che alleuaſſero Gioue. Sono detti ancora Coribanti, & Dactili Idei, li quali hauendo ritrouato vna nuoua ſorte di giuoco, correndo qua, e là fra di loro, & ballando cō certi brochieretti di bronzo, & per il riſuonamento del bronzo, & per il ſtrepito, e calpeſtro de' piedi à tempo faceuano, che Saturno, il quale s'era accordato col fratello Titano d'ammazzare tutti i figliuoli maſchi, non odiſſe il fanciullino piangere [crepitantiaque æra ſecutæ] hebbero adunque l'api inſin da quel tempo la natura di ſeguire il ſuono de' rami, & bacili [Dictæo] di Candia, dal monte Dicte, così chiamato dalla Ninfa Dicte, quale habitaua in quello. Fù dato adunque Gioue in guardia à Cureti, nel monte Ditteo, acciochè Saturno non l'ammazzaſſe, come gli altri figliuoli, ilche per queſto effetto ſi finge, perche Saturno è Dio de' tempi, & il tempo conſuma ogni coſa, & ſi riuolta in ſe ſteſſo in eterno [ſolę cōmunes natos] ſe dice, che l'api hauendo ſeguito il ſuono del metallo, & ramo, nutrirono Gioue di mele, per la qual coſa Gioue poi gli conceſſe d'hauere i figliuoli ſenza alcun congiungimento del maſchio con la femina. Platone ne i libri quali ſcriue della Republica, dice, che neſſuna coſa ſi deue preporre all'amore della Republica, & oltre di queſto, che douemo hauere communi le mogli, & figliuoli, acciochè ſia meſcolata inſieme la carità, e non la libidine, ilqual precetto, dice, che neſſuno l'hà potuto mai ſeruare, eccetto l'api [magniſque

agitant

Digitized by Google

agitant ſub legibus æuum] viuono la vita ſotto le gran leggi, & dice grandi, cioè eterne, e mai mutabili, perche ſempre vſano le medeſime leggi, nè mutano quello ſpeſſo, come gli huomini [noue te penates] ſole hanno care le lor caſe: ſi come ancora hic inter flumina nota, id eſt cara [& in medium quæſita reponunt] & tutte le coſe acquiſtate, & guadagnate, & tutti i guadagni ripongono in commune, in vn'altro luogo dice: In medium quærebant [victu inuigilant] altre procacciano il vitto, & hà vſato victu in cambio di victui [Narciſſi lacrimam] le lacrime di Narciſſo, cioè l'humor del fior Narciſſo, e dicendo le lacrime di Narciſſo, allude alla fauola, perche come più volte s'è detto era vn fanciullo, e fù conuertito in fiore [prima fauis ponunt fundamina] fanno i primi fondamenti alle celle, con la cera più dura, quale à pena ſi può rompere col ferro, la quale raccogliono dalla gomma de gli alberi [ſunt quibus ad portas cecidit cuſtodia ſorti] il di ſono alcune, che fanno le guardie alle porte, come ſi fà ne i campi delle genti d'arme; la notte è ſilentio per tutto inſino all'alba. All'hora vna deſta l'altre due, ò tre volte facendo ſuono, come vn corno, e tutte eſcono fuori, ſe il giorno ſi hà da lauorare [inque vicem ſpeculantur aquas, & nubila cœli] hor l'vna, hor l'altra diligentemente và ſpiando quel, che fà il vento, ſe il cielo è torbido, ò chiaro, imperoche eſſe preueggono i venti, e le pioggie, e quando hanno à eſſere, ſi ſtan dentro. Nel giorno adunque quieto vanno in paſtura le più giouani, & alcune s'attaccano i fiori alle gambe, alcune portano acqua con la bocca, e ſopra i peli di tutto il corpo, le vecchie rimangono dentro, e quando quelle di fuori tornano carche, tre, ò quattro ſi mettono intorno à vna, e gli leuano il carco [ignauum fucos pecus à præſepibus arcent] quando temono di cattiua riccolta, all'hora cacciano da ſe i fuchi, benche di queſti ſon varie opinioni, & è chi crede, che eſſi ſiano vna generatione ſeparata dall'api, e ſiano rubatori grandi tra quelle, più neri, & di maggior ventre, così chiamati, perche furtiuamente diuorano il mele. Certo è, che l'api gli vccidono, & eſſi non hanno Rè. Ma è dubbia la cagione, per laquale naſcono ſenza pungetto. Se la Primauera è humida, all'hora fanno i ſciami maggiori, ma ſe è ſecca, è maggior copia di mele. Se in alcuna caſſetta manca il cibo, l'api di queſta aſſaltano l'altre con propoſito di rubbare: ma quelle ordinano la ſchiera all'incontro: & ſe il cuſtode, & ſignore delle caſſe v'è preſente, non è mai offeſo da quella parte, laquale intende eſſer fauorita da lui, così dice Plinio, nell'vndecimo lib. cap. decimoſettimo.

Ordine delle parole.

Nunc age expeditam] horsù adeſſo eſpedirò, ſeguirò [naturas] le nature, e coſtumi [quas ipſe Iupiter addidit apibus] le quali eſſo Gioue hà aggiunto, ouer dato all'api [pro qua mercede] per la qual mercede, & guiderdone [ipſæ ſecutæ ſonitus canoros Curetum] hauendo eſſe ſeguitato i concordeuoli ſuoni de' Cureti popoli di Candia [& æra crepitantia] & gli incauati rami, & metalli ſtrepitanti [paue regem cęli] notrirono il Rè del Cielo, cioè Gioue [ſub antro Dictæo] ſotto la ſpelonca Dittea, ilquale era naſcoſto in Ditte monte di Candia [ſolæ habent natos communes] elle ſole hanno i figliuoli communi [& habent tecta vrbis conſortia] & hanno gli alberghi dell'habitatione communi [& agitant æuum] & fanno la vita [ſub magnis legibus] ſotto le gran leggi, ſotto le immutabili, & eterne leggi [ſolæ apes nouere patriam] eſſe api ſole fra gli animali irrationali conoſcono la lor patria, per ritornare à quella [& certos penates] e le proprie caſe, doue ſon nate [& memores hyemis venturæ] e ricordeuoli dell'Inuerno, che hà da venire, e ritornare [experiuntur laborem æſtate] ſi van faticando tutta la State [& reponunt quæſita in medium] e ripongono in commune tutte le coſe acquiſtate, & accumulate, tutti i guadagni [namq; aliæ inuigilant victu] perche alcune altre procacciano il vitto [& exercentur agris] e s'eſſercitano per li campi in procacciare il viuere [fœdere pacto] con patto fatto fra loro di procacciare il vitto, non per lor ſole, ma per tutte [pars ponunt intra ſepta domorum] vna parte di loro, l'altre pongono dentro, & intorno alli ripari delle lor caſe [lacrymam Narciſſi] l'humore, e ſugo del fior Narciſſo, nel qual ſi finge, che'l fanciullo piangendo fù conuertito [& glutem lentum de cortice] e la gomma, ouer viſco liquido ſtillante fuor della ſcorza [appoſitorie prima fundamina fauis] cioè prima fondamenti, le qual coſe ſieno i primi fondamenti à i fiaIoni quali fanno [deinde ſuſpendunt ceras tenaces] dipoi ſoſpendono le ceri tenaci [aliæ educant fętus adultos] l'altre allieuano, nudriſcono i lor parti già creſciuti [appoſitoriæ ſpem gregis] nelli quali è la ſperanza della ſucceſſione [aliæ ſtipant] l'altre ſtringono inſieme [mella puriſſima] il puriſſimo mele [& diſtendunt cellas] & empiono diſtendendo quà, e là le loro camerette [nectare liquido] di mele puro, e tilucente [ſunt aliç quibus cuſtodia ad portas cecidit ſorti] ſono bene alcune altre, alle quali è tocco per ſorte la guardia alle porte, di guardare le porte, [& inuicem ſpeculantur aquas] & a vicenda, hor l'vna, hor l'altra van guardando, van ſpiando l'acque [& nubila cęli] e le nugole del Cielo, s'è turbo, ò ſereno il Cielo, ſe è vento, ò nugole piene d'acqua [aut accipiunt onera venientum] ouero pigliano, & alleggeriſcono i paeſi di quelle, che tornano carche [aut facto agmine] ouero fatta vna ſquadra, ouero ſtrette inſieme in vn drapello [arcent à præſepibus] ſcacciano da i loro preſepi, dalle loro ſtanze [fucos appoſitorie pecus ignauum] i fuchi, cioè beſtiame poltrone, e ſenza operar coſa alcuna, anzi che conſuma quel d'altri [opus feruet] l'opera, e l'oſſeruatione loro ogni coſa creſce, e faſſi più feruente [& mella flagrantia redolent thymo] & i dolci meli, & gli odoriferi meli rendono odorifero, e ſoaue odor di timo.

Ac veluti lenti, &c.] Fà vna digreſſioncella ripigliando la ſimilitudine da i Cicopli, li quali inſieme con Vulcano, come miniſtri ſuoi, fabricano l'arme, e le ſaette à Gioue, dice adunque, ſi come de i Ciclopi, chi mena i mantici, chi gira il ferro, altri lo battono à tempo, altri lo ſmorzano nell'acqua, & ciaſcuno è intento al ſuo officio: coſi dell'api ciaſcuna con gran diligenza, e ſforzo con buon ordine fà il debito ſuo.

Ac veluti lenti Cyclopes fulmina maſſis
Cum properant, alij taurinis follibus auras,
Accipiunt, redduntque: alij ſtridentia tingunt
Aerea lacu: gemit impoſitis incudibus Aethna.
Illi inter ſeſe magna vi brachia tollunt
In numerum: verſantque tenaci forcipe ferrum.
Non aliter (ſi parua licet componere magnis)
Cecropias innatus apes amor vrget habendi,
Munere quamque ſuo grandæuis oppida curæ,
Et munire fauos, & dædala fingere tecta.
At feſſæ multa referunt ſe nocte minores,
Crura thymo plenæ: paſcuntur, & arbuta paſſim,
Et glaucas ſalices, caſiamque crocumq. rubentem,
Et pinguem tiliam, & ferrugineos hyacinthos.
Omnibus vna quies operum: labor omnibus vnus.
Manè ruunt portis; nuſquam mora, rurſus eaſdem
Veſper vbi è paſtu tandem decedere campis
Admonuit: tum tecta petunt, tum corpora curant.
Fit ſomnus: muſſantque oras, & limina circum:
Poſt, vbi, iam thalamis ſe compoſuere, ſiletur
In noctem, feſſoſque ſopor ſuus occupat artus.
Nec verò à ſtabulis pluuia impendente recedunt
Longius, aut credunt cęlo aduentantibus Euris:
Sed circum tutę ſub mœnibus vrbis aquantur,
Excurſuſque breues tentant: & ſæpè lapillos,
Vt cymbæ inſtabiles fluctu iactante ſaburram,
Tollunt, his ſeſe per inania nubila librant.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Ac veluti lenti Cyclopes] I Ciclopi furono i Giganti, ouero popoli antichiſſimi della Sicilia vicino al monte Etna, con vn'occhio ſolo in fronte, liquali ſi dice, che furono i primi inuentori dell'arte de ferrati, & da qui è nata la fauola, che ſi crede, che fuſſero miniſtri di Vulcano, e fabricaſſero le ſaette a Gioue. Il medeſimo nell'ottauo libro dell'Eneide.

Ferrum exercebant vaſto Cyclopes in antro
Brontesq; Steropesque, & nudus membra Pyracmon, &c.

[alij ſtridentia tingunt æra] altri tuffano, e ſmorzano il ferro, & dice æra per qual ſi voglia metalli, & ſtridentia, perche fanno vn certo ſtridore, e ſtrepito mentre ſi ſmorzano nell'acqua [gemit impoſitis incudibus Æthna] dice, che il monte Etna geme dal rimbombo de i colpi, che ſi fanno ſopra li ſaldi incudi. Etna è vn monte di Sicilia, che getta fuoco di continuo, altrimente detto Mongibello. La ragione naturale ci fà credere, che ſotto queſto monte ſiano vene di ſolfo, che di continuo vadan ardendo, e di continuo la natura lo vada moltiplicando, vedendoſi non mancar mai. Alcune volte per parecchi giorni getta fuori pomice, e cenere, e faſſi tant'alto, che par che tocchino il cielo, e tanti, che cuoprono vn gran paeſe. Et nel gettarli in aria, oſcura il Sole in modo, che mentre, che durano à caſcare, par che di vero ſia oſcurato. Fà grandiſſimo rumore, e ſtrepito di continuo, e qualche volta lo fà tanto grande, che ei pare, che tuoni, e rouini il mondo [verſantque tenaci forcipe ferrum] forcipes ſon le tanaglie, le molli da fuoco coſi dette: perche con quelle ſi pigliano le coſe calde, le quali ſi dicono ſurua: E queſti venticinque verſi di ſopra gli ridice nell'ottauo libro dell'Eneide [ſi parua licet componere magnis] s'è lecito agguagliare le coſe picciole alle grandi: nella Bucolica, all'incontro dice:

Sic paruis componere magna ſolebam.

[Cecropias innatus apes] Cecropius, pia, pium, nome poſſeſſiuo, ſignifica Ateniese, da Cecrope primo Rè de gli Ateniesi, ilquale regnò cinquanta anni, e reſtaurò Atene, e dice l'api Ateniesi per la nobiltà del mele himettio: perche in Himetto Monte d'Atene naſcono boniſſimi meli per l'abundantia del Timo.

E no-

Digitized by Google

E nobilitato ancora queſto monte per vna certa ſorte d'herba, nella quale ſi ſtima, che vi ſia la forza d'amore, perche le donne la portano legata alli braci, per eſſere più ardentemente deſiderate da gli huomini[grandæuis oppida curæ] a quelle di più matura etade daſſi in mano il gouerno della città, e non vanno alla guerra [& Dædala fingere tecta] dice le caſe ingegnoſe, e ſottili come fuſſeno ſtate fabricate da Dedalo [crura tymo plena paſcuntur,& arbuto paſſim, & glaucas ſalices, caſiamque crocumque rubentem] l'api ſi conuengono, e ſtan bene ne gl'horti perche ſon fruttuoſe, e per riſpetto loro biſogna porui, Timo, roſe, viole, gigli, cithiſo, faue, papauere, caſia, zaferano, gigli, & hiacinto; ſono auidiſſime a queſti fiori, & ancora di quegli della Senape. E da marauigliarſi, che non toccano i fiori d'oliuo, e per queſto è meglio, che tal'albero ſia lontano da loro: benche molti dicono, che è vtile, che ſtia vicino, accioche inuiti a poſarſi gli ſciami, che eſcono delle caſſe, accioche non volino lontano. Non vi ſia ancora Corgnio, perche il fior ſuo ſolue il ventre all'api, e l'ammazza. Il rimedio contro a queſto e dare loro ſorbe peſte col mele, ò orina d'huomo, ò di bue, ò granelli di mellagrane in vino bianco. Et ancora gratiſſimo all'api hauer vicini i fiori di gineſtre. Dice Plinio, che è coſa degna di memoria riferire quel che ſi troua de cibi dell'api. E vn villagio detto Hoſtilia in sù'l Pò, gli habitatori di queſto mancando la paſtura all'api, pongono le caſſe in sù le barche, e la notte nauigano contra il fiume inſino in cinque miglia: l'api dipoi il giorno eſcono alla paſtura, e paſciute ritornano alle lor caſſe benche habbiano mutato luogo. Queſto fanno tanto, che aggrauandoſi le barche pel peſo, intendono le caſſe eſſer piene, & all'hora tornando a caſa cauano il mele, [& glaucas ſalices] l'api van paſcendo, hor quinci, hor quindi li fiori, de ſalici, e li chiama glaucas di color verde biancheggianti. Il ſalcio piantato nell'acqua, tagliato moltiplica aſſai. Sono più ſpecie di ſalci, perche alcuni creſcono in alto, e fanno pali, e pertiche vtili alle viti; Alcuni producono vimini ſottili per teſſer coſe belle, & alcuni groſſi per fare ceſte, e ſimili coſe per vſo della vita lequali monde fanno l'opere bianche, e più belle. Non è d'alcun albero piu ſicura rendita, ne di manco ſpeſa, e che meno tema le tempeſte [caſiamque]] Plinio ſcriue, che la Caſia, e ſterpo, e naſce a canto a'campi del cinnamo, ma naſce ne i monti, e fa più groſſi ſarmenti, e più toſto ha pele, che ſcorza la quale è vtile lauare nel cinnamo; & euacuarla. Quando eſce della terra, inſinche e alto vn piede, è bianco, dipoi vn mezo piede, e roſſigno, & poi neggregia, e queſto e ſtimato migliore [crocumque rubentum:] Saluſtio nelle ſue Iſtorie dice: In qua crocum gignitur, doue ſecondo l'arte ha vſato il genere neutro, qui poeticamente vſa il maſcolino, riferendoſi al fanciullo, ilquale ſi dice eſſer conuertito in queſto fiore [ferrugineos hyacintos] Hiacinto e ſorte di fiore di color nero, quale da Romani fù detto Vacinio, dicendo il medeſimo nella ſeconda Egloga.

Alba liguſtra cadunt, vaccinia nigra leguntur.

[tum tecta petunt, tum corpora curant] alcune compongono, & acconciano le coſe portate, alcune repuliſcono, alcune porgono, alcune apparecchiano il cibo delle coſe, che ſono arreccate di fiori così ſi ricreano, ſi come, feſſique & equos, & corpora currant: curare corpus, ſe dicemo de gl'huomini, intendemo, ò col cibo, con lauamenti, ò con l'vno, o con l'altro, ma ſe dell'api intendemo ſolo il cibo [poſt vbi iam thalamis ſe compoſuere, ſiletur in noctem] quando ſi fa ſera a poco a poco comincia a ſcemare il romore inſin'a tanto, che vna volando intorno, con certa voce, e ſuono ilquale chiamano bombo le fa tacere, come ſe comandaſſe, che ſi quietaſſino. Et queſto ancora è ſecondo la conſuetudine di campo. All'hora tutte tacciono, & ſi riposano [nec vero a ſtabulis pluuia impendente recedunt[longius]nelli giorni piouoſi quando nó poſſono eſſercitarſi intorno a i fiori portano via ogni coſa lorda, e brutta, radunano lo ſterco di quelle che lauorano dẽtro in vn luogo, & lo portano fuori [excurſuſque breues tentant, & ſæpe lapillos tollunt] quando tornano s'ingegnano andare alla ſeconda col vento ſe'l vento è furioſo pigliano co i piedi i ſaſſolini, accioche con quel peſo ſi poſſino reggere, & non ſieno traſportate. Alcuni dicono, che gli pongono su le ſpalle, quando hanno il vento contrario, volano raſente terra, doue il vento è rotto da gli ſterpi, e dalle ſiepi.

Ordine delle parole.

Ac veluti] & ſi come [cum Cyclopes properant fulmina]quando i Giganti, ouero popoli della Sicilia vicini al monte Etna, s'affrettan di fabricare le ſaette a Gioue [maſſis lentis] hauendo indolcire, & intenerire le maſſe di ferro [alijs accipiunt auras follibus taurinis]alcuni di loro riceuono i venti dentro i mantici fatti di cuoio di toro[& reddunt] e gli rendono alcuni di loro ſoffiano i mantici [alij tingunt æra ſtridentia lacu] alcuni altri attuffano il ferro roſſo, e ſtridente nell'acqua [Aetna gemit Incudibus impoſitis] il Monte Etna, Mongibello geme poſtoui ſopra l'incudi [illi tollunt inter ſeſe in numerum brachia] Quelli Giganti leuano in alto le forte braccia a tempo con deſtrezza, con miſura [magna vi] con gran forza [& verſant ferrum] & riuolgono il ferro, la maſſa rouente [forcipe tenaci] con la tenace molle, con la tenace tanaglia [non aliter] non altrimenti [ſi licet componere parua magnis] ſi e lecito d'agguagliare le coſe picciole alle grandi [amor habendi innatus] l'amore d'hauer il mele innato in loro [vrget apes Cecropias] preme l'api Ateniesi [quamque ſuo munere] ſecondo il grado, e quell'officio, che ciaſcuna tiene, & da lor la ſorte [oppida ſunt curæ grandæuis] le caſſe coperte doue fanno il mele, nelle quali ſono molte ſtanzine, ſon deputate alla cura di quelle api di più matura età [& munire fauos] e di fortificare i ſialoni contra il freddo, & il caldo, e li ladri [& fingere tecta Dædala] & di comporre le caſe ingegnoſe, come fuſſero ſtate fabricate da Dedalo [at minores feſſæ] ma le piu giouani ſtanche [referunt ſe multa nocte] ſe ne tornano poi la ſera al tardi a caſa[plenæ cura thymo] hauendo le gambe piene, e carche di timo [& paſſim paſcuntur arbuta] & van paſcendo di mano, in mano, hor quinci, hor quindi li fiori, o frondi di corbezzoli [& ſalices glaucas] & le frondi de i ſalici di color verde biancheggianti [& caſiam] & la caſia herba odorifera, ouero il fiore della caſia, [& crocum rubentem] & del filo de fiori di zafferano roſſo [& tiliam pinguem] & il tiglio graſſo nella foglia viſcoſa [& hyacintos ferugineos] & i fiori hiacinti del colore del ferro non oprato [omnibus eſt vna quies operum] tutte hanno vn ſol ripoſo delle lor opere [vnus eſt labor omnibus] tutte in vn medeſimo tempo s'affaticano [mane ipſæ ruunt portis]la mattina in ſul ſpuntar dell'alba eſcono fuor delle porte [nuſquam eſt mora]mai v'è tardanza in neſſuna parte ſi ritarda mai[rurſus vbi Veſper admonuit eaſdem] di nuouo quando la ſtella, che ſi lieua, poi che tramonta il Sole ha auuertito le medeſime [decedere tandem è paſtu campis] partirſi finalmente dopo tanta tardanza dal paſcolo, e da i campi, e tornare a caſa ſua [tum tecta petunt] all'hora ſe ne vanno a caſa [tum curant corpora] allhora riſtorano col cibo i loro corpi trauagliati, e laſſi [fit ſonitus] s'ode riſonare [& muſſant] e ſi ſente ſuſurrare[circum oras, & lumina]intorno l'entrata, & il limitare[poſt vbi iam compoſuere ſe thalamis] dipoi quando ſi ſono rinchiuſe nelle loro ſtanze [ſiletur in noctem] ſi tace ciaſcuna tace tutta la notte [& ſuus ſopor occupat artus feſſos] e il proprio & a loro conueniente ſonno occupa le lor ſtracche membra per la fatica nel giorno[nec vero recedunt longius]& certo non s'allontanano molto, non le vedi giamai molto allontanare [a ſtabulis] dalle ſtanze[impendente pluuia]ſopraſtando la pioggia, ſtãdo per piouere[aut credunt cęlo]ouero non ſi fidano del ciel ſereno [Euris aduentantibus] quando comincia appropinquarſi il vento Euro[ſed tutæ]ma ſicure dalla pioggia e dal vento[aquantur circum] intorno vanno a tuor l'acqua [ſub mœnibus vrbis] ſotto le mura della città[& tentat excurſus breues]& vanno ſcorrendo quà, e là & ſæpè tollunt lapillos]e ſpeſſe volte prendono i ſaſſolini, i minuti ſaſſi [& vt cymbæ iſtabiles] ſi come le barchette e piccole nauicelle inſtabili, lequali l'onde, & i venti ſoglion agitare hor quinci, hor quindi [tollunt ſuburram] prendono la zauorra graue [fluctu iactante] ſpingendole l'onda quà, e là [& apes ſupple librant ſeſe] & l'api ſi fermano [his] con queſti ſaſſollini [per nubilia inania] per lo aere nubiloſo, & ventoſo.

Illum adeo placuiſſe apibus mirabere morem, &c.] Seguita l'altra natura dell'api in molte coſe eccellente.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Quod nec concubitu indulgent] concubitu in cambio di concubitui,

Illum adeo placuiſſe apibus mirabere morem,
Quod nec concubitu indulgent nec corpora ſegnes
In Venerem ſoluunt, aut fetus nixibus edunt.
Verum ipſe folijs natos, & ſuauibus herbis
Ore legunt ipſe Regem paruosque Quirites
Sufficiunt aulasque, & cerea regna refingunt,
Sæpè etiam, duris, errando in cotibus alas
Attriuere vltroque animam ſub faſce dedere,
Tantus amor florum, & generandi gloria mellis?

perche dicemo Indulgeo huic rei. Scriue Plinio eſſer queſtione tra i dotti, in che modo l'api ingenerano: perche niſſuno vidde mai il coito dell'api. Molti ſtimano, che ſi faccia co i fiori compoſti attamente, & vilmente: alcuni dicono, che naſcono del coito ſolamente del Rè, & che queſto ſolo, è maſchio, & però e grande, accioche non manchi nel coito, & per queſto vogliono, che

Digitized by Google

il ſciamo non ſi facci ſenza quello, e che l'api lo ſeguitino come maſchio, e non come Rè; ma queſta ſentenza per altro è aſſai probabile; ma la ribatte, e riſiuta quel che interuiene de fuchi, imperoche ſarebbe ragione, che parte naſceſſero perfetti, e parte imperfetti. La prima opinione parebbe migliore, ſe non ci occorreſſe vn'altra difficultà, perche alcuna volta naſcano nell'eſtremità de fialoni api grandi, che cacciano l'altre, e queſte ſi chiamano Aſili. Ma queſto è certo, che eſſe couano, come le galline. Quello, che naſce da principio pare vn verme bianco giacendo a trauerſo, & appicato in forma, che pare che paſca. Il Rè ſubito da principio, è di mele, come fatto di fiore ſcelto tra tutti gli altri, ne è verme, ma ha le pene. L'altre, quando cominciano a pigliar forma, ſi chiamano ninfe, & i fuchi ſi chiamano Sirene, & Ceſene. Se ſi lieua il capo ad alcun di queſti, innanzi, che babbiano le penne, è gratiſſimo cibo alle madri. Dipoi in proceſſo di tempo vi ſtillano il cibo, & cauano quelli, e fanno molto mormorio, ilche ſi crede, che ſi faccia per accreſcere il caldo, ilche è neceſſario per fargli naſcere, inſino a tanto, che tutte quelle prime pelli eſcano tutti a vn tratto. S'a veduto queſto nella villa d'vn gentil'huomo, doue l'api haueuano vna caſſetta fatta di oſſa di lanterne. Queſta figliatura è finita in quarantacinque giorni. Si genera in certi fialoni vna certa coſa dura di cera amara, e chiamaſi Ciero, ilche interuiene quando non figliano, o per malitia, o per pigritia, ò per naturale ſterilità, e queſta è la ſconciatura dell'api [nec corpora ſegnes in Venerem ſoluunt] non ſi riſoluono i corpi loro in libidine. Perſio dice, Ille in Venerem putris, &c. [nixibus] nixus, xus è il trauaglio della donna, che s'affatica per partorire, donde che dicemo Enixa femina, femina ch'a partorito [vtroque animam ſub faſce dedere] e ſotto il graue peſo abbandonarono ancora la propria vita, dice, ſub faſce, ſotto il peſo, come ſcriue ancor Cicerone. Iniuſto ſub faſce viam [tantus amor florum] si grande è il deſio de i fiori, di ſopra ancora parlando de caualli diſſe:

Tantus amor laudum, tanta eſt victoria curæ.

[at genus immortale manet] ma la generation loro reſta in pie immortale, cioè per ſucceſſione, e queſto è commune con gli altri animali perche ſe bene le coſe particolari, lequali in qual ſi voglia ſpecie ſi chiamano indiuidue, non ſono immortali, nondimeno per ſucceſſione de figliuoli, e de gl'altri deſcendenti la ſpecie reſta immortale. E benche neſſuno di quelli liquali ſono ſtati ne' tempi paſſati adeſſo ſiano viui: nondimeno perche gl'altri continuamente ſuccedono a gl'altri, la ſpecie humana, è immortale [præterea regem] ſono due ſorte d'inſetti, cioè d'animaletti coſi detti dalle riciditure, che hanno, lequali ſono, e nel petto, e nel collo, e nell'altre parti in luogo di congionture li quali fanno la vita ciuile non molto diſſimile dalla vita humana, e queſti ſono le formiche, e l'api: ma le formiche amano lo ſtato popolare, e viuono in commune ſi come ſotto magiſtrato, & oſſeruano quaſi la forma di Republica; ma l'api ſeguitando la Monarchia hanno il lor Rè, e lo riueriſcono, quaſi con ingegno humano [non ſic Aegyptus, & ingens Lydia] fa mentione di quei popoli, appreſſo li quali in quel tempo li Rè erano riueriti per Dei [aut Medus Hydaſpes] Hidaſpe, e fiume grandiſſimo della Media ilquale corre per i Parthi nell'India, e ſi meſcola co'l fiume Indo, coſi detto da Hidaſpe Rè di Medi. Saluſtio parlando di queſte genti coſi dice.

Adeo illis ingenita eſt ſanctitas regij nominis.

lequali nondimeno Vergilio dice, che l'api le ſuperano d'amore verſo il Rè [obſeruant] gli portano honore, e riuerenza: Obſeruare, ſignifica ancora ſpiare, guardare hauer cura di qualche coſa. Terentio dice: Obſerues filium quid agat, quid cum illo conſilij captet [mens omnibus vna eſt] mentre il Rè dimora in vita, hanno vn ſol animo concordeuole, cioè concordeuolmente operano, & viuono [amiſſo rupere fidem] perduto, che han poi il

Ergo ipſas quamuis anguſtus terminus æui
Excipiat (neq; enim plus ſeptima ducitur æſtas)
At genus immortale manet: multoſq; per annos
Stat fortuna domus: & aui numerantur auorũ,
Præterea regem non ſic Aegyptus, & ingens
Lydia, nec populi Parthorũ, aut Medus Hydaſpes
Obſeruant; rege incolumi mens omnibus vna eſt:
Amiſſo rupere fidem coſtructaque mella
Diripuere ipſæ, & crates ſoluere fauorum,
Ille operum cuſtos; illum admirantur, & omnes
Circunſtant fremitu denſo ſtipantq; frequentes:
Et ſæpè attollunt humeris; & corpora bello
Obiectant pulchrãq; petunt per vulnera mortẽ.

Rè rompono la fede, e tutta la moltitudine ſi diuide, & viene in diſcordie grandi [ſtipantque frequentes] lo chiudono in mezo, attorniandolo quaſi con vna certa guardia [& ſæpe attollunt humeris] ſe per ſorte il Rè è ſtracco, lo ſoſtentano con le ſpalle, e ſe non ſi può più reggere, lo portano [pulchram mortem] chiama quella morte eſſer glorioſa, quale ſi piglia per il Rè, & ha tratto queſto dal coſtume di Celtiberi, liquali, ſi come ſi legge in Saluſtio, talmente ſi auuotano a i loro Rè, che dopo la morte, non vogliono più viuere.

Ordine delle parole.

Tu mirabere] tu ti potrai marauigliare, non poco dei merauigliarti [illum morem adeò placuiſſe apibus] che quel coſtume talmente ſia piacciuto all'api [quod nec indulgent concubitu] che non attendono al coito [nec ipſæ ſegnes] nè loro tarde, e negligenti [ſoluunt corpora in Venerem] riſoluono i corpi ne'diletti di Venere, in libidine, in luſſuria [aut edunt fetus nixibus] ouero non mandano fuori i figliuoli con parti, ouero non ſon sforzate a partorire i figliuoli con doglie [verum ipſæ legunt ore] ma quelle iſteſſe formano con la propria bocca [natos] i parti i figliuoli [e folijs, & herbis ſuauibus] dalle foglie, e fiori, & herbe ſoaui [ipſæ ſufficiunt] eſſe ſufficientemente fanno, coſtituiſcono [Regem] il Rè [& paruos Quirites] & i piccioli cittadini, come erano i Romani ſotto Quirino, cioè Romolo, qual ſe l'eleſſono per Rè, [& refingunt aulas] e diligentemente fabricano le ſale ampie [& regna cerea] & i regni, & palazzi regali di cera tenace [ſæpe etiam errando] ſpeſſe volte ancora andando vagabonde [attriuere alas in duris cotibus] hanno conſumato l'ale per duri, & aſpri ſaſſi [& vltro dedere animam] e ſpontaneamente ancora han laſciato la vita [ſub faſce] ſotto il graue peſo, o del mele, o del paſcolo, che portano [tantus eſt amor florum] sì grande è il deſio, che hanno di fiori [& tanta eſt gloria generandi melli] & ſi grande è la gloria, che hanno di comporre il mele [ergo] adunque [quamuis terminus auguſtus æui excipiat ipſas apes] benche il breue termine della loro età comprenda eſſe api, benche la natura poneſſe termine breue al viuer loro [enim neque plus ſeptima eſtas ducitur] perche ſino la ſettima State ſi continua, & non più, perche la vita loro non ſi ſtende più oltre della ſettima ſtate, dal ſettimo anno [at genus manet immortale] ma la loro generatione reſta immortale [& fortuna ſtat domus per multos annos] e la fortuna mãtiene in piedi la lor caſa, e ſtirpe, per molti anni [& aui auorũ numerantur] e ſi ponno annumerare gli aui de gl'aui [præterea Aegyptus, & ingens Lydia] oltre di queſto l'Egitto, & la gran Lidia [nec populi Parthorum] ne i popoli de i Parti [aut Hydaſpes Medus] ouero il fiume Hidaſpe della Media, ouero i popoli Medi [non obſeruant ſic regem, vt apes] non oſſeruano con tanta riuerenza, & honore il lor Rè come l'api, come fanno l'api, [rege incolumi] eſſendo il Rè ſano, e ſaluo [omnibus eſt vna mens] tutte hanno vn'animo ſolo concordeuole di viuere inſieme, d'accreſcere la Republica, & obbedire il Rè [amiſſo ſupple rege] perduto, che l'hanno poi [rupere fidem] han rotto la fede, la concordia [& ipſe diripuere mella conſtructa] & eſſe han rubato, e meſſo à ſacco il mele fabricato [& ſoluere crates fauorum] & hanno rotto per forza la compoſitione de fialoni [ille rex eſt cuſtos operum] eſſo Rè è cuſtode delle loro opere [& admiratur illum] e guardano con merauiglia eſſo Rè [& omnes circumſtant fremitu denſo,] e tutte gli ſtanno intorno con fremito grande, & ſpeſſo [& frequentes ſtipant] e riſtrette inſieme lo chiudono in mezo, [& ſepe attollunt humeris] e ſpeſſo ancora l'alzano ſopra le proprie ſpalle, e lo portan via [& obiectant corpora bello] & oppongono i propri corpi ne'pericoli della guerra per eſſo Rè [& petunt pulchram mortem per vulnera] e ſi mettono a morire glorioſamente riceuendo delle ferite per il Rè.

His quidam ſignis] Perche quelle coſe, che ha detto dell'api, par che auanzino la natura delle beſtie, e ſiano maggiori di quel che ſi conuenne a eſſe api, quali ſono priue di ragione: Secondo la ſetta di Pittagora ci accenna eſſere il medeſimo ſpirito nell'api, che ne gli huomini, & per queſto tutte l'anime douunque

His quidam ſignis, atque hæc exempla ſecuti,
Eſſe apibus partem diuinæ mentis, & hauſtus
Aetherios dixere: Deum namque ire per omnes
Terraſq. Tractuſq. maris, cęlumq. profundum,
Hinc pecudes, armenta, viros genus omne ferarũ
Quemque ſibi tenueis naſcentem arceſſere vitas,
Scilicet huc redi deinde, ac reſoluta referri

ſiano eſſer partecipi della mente diuina.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Eſſe apibus partem diuinæ mentis] vuol prouare, che l'api ancora hanno

no

Digitized by Google

no parte di diuinità , perche è coſa chiara , che tutti gli animali conſtano di quattro elementi , & del ſpirito diuino , perche dalla terra hanno la carne: dall'acqua l'humore: dall'aria il fiato, & dal fuoco il calore, & dal ſpirito diuino lo ingegno: il che perche è nell'api, ſi come ancora ne gli huomini, perche temono, deſiderano, ſi dolgono, s'allegrano: le qual coſe ſi prouano da gl'effetti loro, perche combattono, raccolgono i fiori, preueggono le pioggie: è dibiſogno, che confeſſiamo, che l'Api ancora hanno parte di diuinità. Et accioche poſſa prouarlo con eſſempi, cioè con coſe ſimili: hà ſeguito Lucretio, ilqual dice, che quelle coſe, che nõ potemo prouare tra di ſe, ſon da prouarſi ſimili: moſtrandoci, che'l vento è corporale, non che lo poſſiamo tenere, ouer vedere, ma perche il ſuo effetto è ſimile à quel dell'acqua, la quale è chiaro, che hà corpo [& hauſtus Ætherios dixere] ſpiriti diuini, ſpiriti venuti dal Cielo [Deum namque ire per omnes] Lucano dice:

Iupiter eſt quodcumque vides, quocumque moueris.

[hinc pecudes] da qui, dal ſpirito diuino, tutte le coſe, quando cominciano à naſcer, pigliano la vita: ma il corpo l'habbiamo da' quattro elementi, & lo conoſciamo à queſto, perche nel corpo è la terra, l'humore, il fiato, il calore, le quali coſe tutte ſi veggono, come ſi veggono ancora gli elementi [ſcilicet huc reddi] ſenza dubbio alcuno è di neceſſità , che tutte le coſe ritornino ancora donde ſi ſono partite.

Omnia nec morti eſſe locum: ſed viua volare
Syderis in numerum, atque alto ſuccedere cœlo.

Ordine delle parole.

Quidam inductis his ſignis] certi Filoſofi , ouero dotti ingegni moſſi da queſti ſegni [atque ſecuti hæc exempla] & conſiderando queſti eſempi [dixere Apibus eſſe partem diuinæ mentis] hanno detto , hanno creduto , che l'Api participano della mente diuina [& hauſtes ætherios] & de i ſpiriti celeſti , & diuini [namque dixere Deum ire] peroche eſſi hanno detto , che Iddio và , s'eſtende [per omnes terras] per tutte le terre [& tractus maris] & per le contrade del mare , & per i mari [& cœlum profundum] e per il profondo , & alto Cielo [hinc] quinci , cioè da Dio , ouer ſpirito diuino ſparſo per tutto [dixere pecudes] han detto , che le greggi [armenta , & viros , & omne genus ferarum] gl'armenti , e gl'huomini , & ogni ſorte di fiere [& quemque naſcentem , e tutto ciò , che frà noi naſce [arceſſere ſibi vita tenuies] tirare à ſe , hauere vita , & ſpiriti ſottili [ſcilicet omnia reddi deinde huc] certo ogni coſa dipoi ritornarſi qui , cioè in Dio [ac omnia reſoluta referri] & ogni coſa ſciolta per la ſeparatione dell'anima dal corpo eſſer riportata qui [nec eſſe locum morti] non vi hauer luogo la morte [ſed volare viua] ma volare viua [in numerum ſyderis] nel numero delle Stelle [atque ſuccedere alto cœlo] & eſſer poſta nell'alto Cielo.

Si quando ſedem anguſtam] Hauendo il Poeta dimoſtrata la natura dell'Api , ritorna alla cura di quelle.

Si quando ſedem anguſtam, ſeruataque mella
Theſauris relines: prius hauſtus ſparſus aquarum
Ore foue, fumoſque manu prętende ſequaces.
Bis grauidos cogunt fętus: duo tempora meſſis:
Taygete ſimul os terris oſtendit honeſtum
Pleias, & Oceani ſpretos pede repulit amnes:
Aut eadem ſydus fugiens, vbi piſcis Aquoſi
Triſtior hybernas cœlo deſcendit in vndas.
Illis ira modum ſupra eſt, lęſæque venenum
Morſibus inſpirant, & ſpicula cęca relinquunt
Affixa in venis, animaſque in vulnere ponunt.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Si quando ſedem anguſtam] in molti teſti ſi legge anguſtam , & Seruio l'interpreta per nobile , quaſi piena di maeſtà [theſauris] da i ripoſti , cioè dalle caſſe , doue l'Api fanno il mele [relines] Lino , linis , leni , & liui , & lini , ſignificano turare , ſtroppare : ſi come quando s'impeccia qualche coſa , ſi dice Liniri : da qui Relinire , ſturare , quel che era impecciato [ſparſus] in cambio di ſpargens , vſa il participio paſſato, per il preſente [ore foue] vuol dir queſto , ſpargendo l'acqua , imita la pioggia, fà in modo, che par che pioua [fumoſque manu prætende] porta auanti il fumo , dalla qual coſa impaurite ſi partiranno , e coſi ſenza fatica alcuna potrai raccogliere il mele [fumos ſequaces] dice il fumo perſecutore dell'Api : ſi come ancora : Maleæque ſequacibus vndis [bis grauidos cogunt fœtus] l'Api due volte l'anno compõgono il mele, e però ſono due tẽpi ancora di raccogliere quello , cioè nella Primauera , e nell'Autunno . Plinio ſcriue, che il mele ſi coglie più abondante nel plenilunio, & più graſſo nel dì ſereno . In ogni mele, quello che da per ſe cola, come moſto, ò olio, e chiamaſi tacito, è molto commendato. Ogni mele eſtiuo, è roſſigno, perche è fatto in giorni più ſecchi . Quello, ch'è fatto di Timo è color d'oro , e di gratiſſimo ſapore , quando che ſi vede manifeſto il graſſo nel vaſo . Quello del roſmarino è ſpeſſo: quello, che ſi rappiglia, non è lodato. Il Timolo non ſi rappiglia, ma torcendolo fa fila ſottili, ilche è primo ſegno d'eſſer graue: ma quando le fila ſi rompono preſto, e la gocciola ritorna adietro, è ſegno d'eſſer vile . La ſeguente proua è, che ſia odorifero, dolce, tenace, & lucido. A Dioniſio Taſio piace, che quando ſi caua la State, ſe ne laſci la decima parte all'Api, ſe le caſſette ſono piene; ſe non ſono piene, ſecondo la conueniente proportione; & ſe ſono molto vote, non ſe ne tocchi [Taygete ſimul os territ oſtendit honeſtum] Taigete fù figliuola d'Atlante, e Pleione, ſecondo Igino, vna delle ſette ſorelle dette Pleiadi. Sono alcuni , che penſano eſſer dette Pleiadi, quaſi Plione , cioè molte, perche mai ſi veggono, ſe non tutte inſieme, eccetto Merope, la quale à pena ſi vede. Ferecide dice eſſere ſtate ſette ſorelle figliuole di Licurgo, dell'Iſola Naſſo, e perche alleuarono il padre Bacco, furono da Gioue poſte fra le Stelle. Queſti ſono i nomi, Electra, Halcyone, Celæno, Maia, Aſterope, Taygete, Merope , delle quali la ſettima à pena ſi può vedere , e dicono eſſer queſta la cagione , perche eſſendo l'altre ſorelle ſtate maritate à gli Dei; ſola Merope fù data per moglie à Siſifo , huomo mortale , e per queſta cauſa , ſi come vergognoſa ſtà naſcoſta [aut eadem ſydus fugiens] ſignifica il peſce Auſtrale , il quale prende con la bocca l'acqua dell'Aquario , e per queſto hà aggiunto Aquoſi ; perche all'hora il Peſce ſegno celeſte naſce , quando le Pleiadi tramontano [triſtior] hà detto triſtior , ouero perche tramontano , ouero per l'aſprezza dell'Inuerno, che s'auuicina [illis ira modum ſupra eſt] elle ſopra modo ardono d'ira, e di rabbia, perche ſi adirano con la ſua morte [ſpicula cęca] pungetti piccoli, ſottili, li quali ſi poſſono naſcondere.

Ordine delle parole.

Si quando relines theſauris] ſe alcuna volta tu vorrai aprire delle caſſe , doue l'Api fanno il mele [ſedem anguſtam [la ſtretta ſtanza [& mella ſeruata] & vorrai ricogliere il mele dolce ſaluato dall'Api [tu prius ſparſus] tu prima ſpargendo [hauſtus aquarum] i ſorſi d'acqua [ſoue ore] tienli in bocca, tu prima fa che habbi la bocca piena d'acqua , ſpruzzando quella ſopra le lor celle [& pretende manu fumos ſequaces] e ſtendi innanzi con la mano il fumo perſecutore dell'Api, e ſcacciarai l'Api col fumo loro perſecutore [Apes ſupple bis cogunt] l'Api due volte l'hanno compongono [fętus grauidos] il mele abondante [& duo ſunt tempora meſſis] e due, ſono i tempi di mietere , e di raccogliere quello , cioè nella Primauera, & nell'Autunno [ſimul Taygete Pleias] ſubito quando Taigete vna delle due Pleiadi figliuola d'Atlante , e Pleione [oſtendit terris os honeſtum] hà moſtrato al mondo il bel viſo honeſto , e chiaro [& cùm ipſa repulit pedem] e quando ella hà ribattuto, e conculcato col piede [amnes Oceani ſpretos] l'onde del mare, dalle quali par che naſca, diſprezzate, cioè della Primauera, quando s'incominciano à vedere le Pleiadi [aut ibi eadem fugiens ſydus piſcis aquoſi] ouero , quando la medeſima fuggendo il ſegno del peſce, ch'induce acqua, mentre che naſce [triſtior deſcendit cęlo] mal contenta ſcende dal cielo [in vndas hybernas] nell'onde fredde , auuicinandoſi l'Inuerno, cioè nell'Autunno [ira eſt illis ſupra modum] elle ardono d'ira ſopra modo [& læſæ inſpitant morſibus venenum] & quelle offeſe dell'Api nemiche inſpirano co' morſi il veleno [& relinquunt ſpicula cęca] e laſciano i piccoli pungetti [affixa in venis] fitti nelle vene delle nemiche [& ponunt animas in vulnere] e pongono la vita nella ferita , e laſciano quelli inſieme con la vita, perche tolto via quel pungetto , ſpeſſe volte muoiono.

Sin duram metues hyemem, &c.] Ci inſegna l'ordine, che douemo tenere in cauare il mele, e come douemo ſoccorrere le Api.

Sin duram metues hyemem, parceſque futuro,
Contuſoſque animos, & res miſerabere fractas:
Aut ſuffire thymo, ceraſque recidere inanes
Quis dubitet? nam ſæpè fauci ignotos adedit
Stellio luci fugis contecta cubilia blattis:
Immuniſque ſedens aliena ad pabula fucus,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Aut ſuffire Thymo] ſe temeremo il freddo , ouero ci muoueremo à pietà de' loro animi afflitti , e de' loro graui danni , douemo perfumare col timo dentro le loro celle , accioche gl'animali loro nemici fuggano via , e non gli nuocano [ceraſque recidere inanes] dice inanes ſenza mele ; vuol

Digitized by Google

Aut aſper crabro imparibus ſe immiſcuit armis
Aut durum tineæ genus: aut inuiſa Mineruæ
In foribus laxos ſuſpendit aranea caſſes:
Quo magis exhauſtæ fuerint: hoc acrius omnes
Incumbent generis lapſi ſarcire ruinas:
Complebuntque foros; & floribus horrea texent.

dir queſto, ſe non haueranno coſa alcuna ne caſſe, ò che tu l'habbi tolta, ouero, che l'habbino mangiata gli animali cattiui, taglia la cera minutamente, & dalla all'Api [ſæpè ignotus adedit ſtellio] ſtellio è ſorte d'animaletto molto ſimile alla lucerta, ma minore, quale hà la ſchiena dipinta di certe goccie rilucenti à modo di Stelle, volgarmente Tarantola: dice adunque, che ſpeſſe volte la Tarantola vile, ouero, che viene alla ſprouiſta, gli mangia. & diuora il mele [luci fugi blattis] Blatta è verme, quai grandemente offende le caſſe dell'Api, coſi detto à Blatto, che ſignifica nuocere [immuniſque fulcus] gli nuocono ancora certe Api chiamate fuci, che non fan mele, & non danno aiuto alcuno, ma conſumano quel d'altri, cioè il mele fatto dall'Api [aut veſper crebro] gli nuocono grandemente i Calauroni ſimili alle Veſpi, ma alquanto maggiori. Sono Scrittori, che affermano, che vintiſette punture di Calaurone vccidono vn'huomo. Sono altri Calauroni meno nociui di due ſpecie, vna è di quegli, che ſi chiamano Artefici, perche fanno opera, ſono minori, & l'Inuerno ſi muoiono; l'altra ſpecie ſono le madri, le quali durano due anni. Fanno i nidi il più delle volte di quattro fiori, ne'quali ſi generano gl'artefici, quando quelli ſono alleuati, fanno altri nidi, ne'quali producano quelli, che hanno à eſſere madri, & già all'hora gl'artefici fanno l'opera loro, e nutriſcono quelle, la forma delle madri è più ampla, e ſe dubita s'hanno agho, perche non eſcon fuori. Alcuni ſtimano, che à tutti queſti l'Inuerno caggiano gl'aghi. Nè li Calauroni, nè le Veſpi hanno Rè, ò ſciami, ma ſi rinouano per la figliatura [imparibus armis] con forze inequali; perche eſſendo il Calaurone più grande dell'Api, hà il pungetto più forte, e gagliardo, col quale ammazza l'Api, perche i Calauroni ſi ſogliono fermare ſopra le ſpalle dell'Api, e le meſchine, mentre cercano fuggire il nemico, ſon forzate ſopportarlo; quelli in queſto mezo gli cauano tutto il ſugo, e paſcolandoſi l'ammazzano, aut durum tineç genus] ſono molti teſti antichi, nelliquali ſi legge, aut dirum tineç genus: ma piace più durum per moſtrare la forza di rodere, la quale è propria delle tignuole [aut inuiſa Mineruæ in foribus laxos ſuſpendit aranea caſſes] hà detto Aranea in genere feminino, riguardando ad Aragne fanciulla della Lidia; dicendoſi il ragno in genere maſcolino. Hic Araneus, nei; li ragni ſono di più ſpecie non neceſſarie à raccontare, eſſendo molto note. Nuocono l'Api, perche molte ſe ne inuiluppano nelle loro tele, & coſi l'ammazzano; lo chiama nemico di Minerua, perche Aragne fanciulla della Lidia fu conuertita da Minerua in queſto animale, per hauere disfidato la Dea à teſſere [in foribus] nelle porte, acciò entrando s'inuiluppaſſero [laxos caſſes] Caſſis, ſis, in genere maſcolino, ſignifica la rete, maſſimamente di cacciatori, perche è caſſa, cioè rada: ſi piglia poi per ogni rete, & dice laxos, perche ſi tendono larghe, accioche meglio inuiluppino, [complebuntque foros] fori ſono i tauolati delle Naui, & è genere maſcolino, & numero plurale, ſingolare non ſi troua, qui ſi piglia per li luoghi, per doue l'Api portano dentro i lor meli, ſi come i marinari portano le mercantie per i tauolati.

Ordine delle parole.

Sin tu metues hyemem duram] ma ſe tu temerai il duro, e freddo verno [& parces futuro, ſcilicet tempore] e le riſparmiarai, ſin che haurai biſogno per l'auuenire [& miſerabere animos, ſcilicet apum confuſos] & hauerai pietà de gl'animi dell'Api conquaſſati, & afflitti [& res fractas] e delle coſe loro afflitte, e de' loro grauoſi danni [quis dubitet] chi è quello, che dubita [aut ſuffire thymo] ouero di perfumare dentro le ſtanze di timo [& recidere ceras inanes] e tagliare minutamente le cere vote, cioè ſenza mele [nam ſtellio ignotus] perche la Tarantola vile, ouero, che ſi aſconde [ſæpè adedit fauos] ſpeſſe volte hà conſumato, e diuorato i fialoni, il mele [& cubilia ſuppla ſunt congeſta] e le ſtanze loro ſono fabricate di mucchi d'herbe, e foglie [blattis lucifugis] con tarme nemiche alla luce [& fucus ſedens immunis] & il fuco ancora, ape ſenza frutto, ſtando ſenza far coſa alcuna [ad pabula aliena] al paſcolo d'altri, cioè à godere il cibo delle miſere Api [aut crabro aſper] ouero l'aſpro Calaurone loro crudele nemico [immiſcuit ſe armis imparibus] s'è poſto in mezo à quelle con arme, e forze diſuguali, cioè con pungetti molto maggiori di quei, che han l'Api [aut genus tineæ durum] ouero vna ſorte di tignuole dura, & aſpra [aut aranea inuiſa Mineruæ] ouero il ragno nemico di Minerua, per l'inuidia dell'arte di teſſere [ſuſpendit caſſes laxos] hà reſo le ſue larghe reti [in foribus] sù per le porte [quo magis Apes fuerint exhauſtæ] quanto più l'api ſaranno eſauſte, e priue de propri alberghi [hoc acrius omnes incumbent] tanto più con ardire grande tutti pigliaranno animo, ſi sforzaranno [ſarcire ruinas] riparare la ruina, & il danno graue [generis lapſi] della lor ſchiatta, che vien manco, & complebunt foros] & empieranno i luoghi, doue fanno il mele [& texent horrea floribus, & teſſeranno i granai, cioè i fialoni, doue ſerbano il mele di fiori odoriferi.

Si verò (quoniam caſus apibus quoque noſtros
Vita tulit) triſti languebunt corpora morbo:
Quod iam non dubijs poteris cognoſcere ſignis:
Continuo eſt ægris alius color: horrida vultum
Deformat macies: tum corpora luce carentum
Exportant tectis, & triſtia funera ducunt:
Aut illç pedibus connexæ ad limina pendent.
Aut intus clauſis cunctantur in ædibus omnes,
Ignauæque famæ, & contracto frigore pigræ.
Tum ſonus auditur grauior, tractumque ſuſurrant;
Frigidus, vt quondam ſyluis immurmurat Auſter,
Vt mare ſollicitum ſtridet refluentibus vndis:
Aeſtuat, vt clauſis rapidus fornacibus ignis.
Hic iam Galbaneos ſuadebo incendere odores:
Mellaque arundineis inferre canalibus vltro
Hortantem, & feſſas ad pabula nota vocantem.
Proderit, & tunſum gallæ admiſcere ſaporem,
Arenteſque roſas, aut igni pinguia multo
Defruta, vel Pſythia paſſos de vite racemos,
Cecropiumque thymum, & graue olẽtia cẽtaurea.
Eſt etiam flos in pratis, cui nomen Amello
Fecere Agricolæ, facilis quærentibus herba.
Namque vno ingentem tollit de ceſpite ſyluam,
Aureos ipſe, ſed in folijs, quæ plurima circum
Funduntur, violæ ſublucet purpura nigræ.
Sæpè Deum nexis ornatæ torquibus aræ.
Aſper in ore ſapor, tonſis in vallibus illum
Paſtores, & curua legunt prope flumina Mellæ.
Huius odorato radices incoque Baccho:
Pabulaque in foribus plenis appone caniſtris.

Si verò (quoniam caſus apibus quoque noſtros vita tulit) &c.] Ci auiſa dell'infermità dell'Api, e de' ſegni di eſſe infermità, & de' rimedi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Quoniam caſus apibus quoque noſtros vita tulit] perche l'api ſono ſoggette ancor loro à quei caſi, à cui noi ſoggetti ſiamo, come ſe le peſte, l'infermità, & l'altre miſerie ſi conuenghino all'huomo, & non à gl'altri animali: ma come c'accenna nel 3. lib. doue hà parlato della peſtilenza, che gli huomini quaſi il più delle volte ſono cauſa delle loro infermità, perche oltra modo ſi empino di varij cibi, ma le beſtie più temperatamente viuono d'vn ſemplice cibo, & d vna ſalutifera viuanda, perche adunque l'api non pigliano infermità, nè per troppo cibo, nè per bere, nè per otio, nè per dolcezza, par che meritamente debbano eſſere ſenza infermità, eſſendo maſſimamente tanto care a Gioue, che gli hà conceſſo, che poſſino generare ſenza coito: la vita adunque ha apportate all'api l'infermità a noi conuenienti per il vario, & immoderato viuere [alius color] altro color ſi vede nel volto dell'infermo. cioè pallido, perche di ſopra hà detto:

Ardentes auro, & paribus li à corpora guttis.

[& triſtia funera ducunt] & portano i corpi morti con pompa eſentiale. E propriamente Ducere, s'appartiene all'eſſequie. Perſio dice:

Nerio iam tertia ducitur ætas.

[aut ille pedibus connexæ ad limina pendent] ò co'piedi attaccati ſtar pendenti ſopra la entrata delle ſtanze, perche ſe non s'attaccaſſero inſieme, caſcherebbono per la debolezza, e mancamento di forze [tractumq; ſuſurrant] tractim ſignifica ſenza intermiſſione, continuamente, come ſogliono i lãguidi, & li deboli, i quali gettano i ſuſpiri dal profondo petto. L'api adũque ſono inferme, quando ſi veggono piene di triſtitia, & di pigritia, & quando ſtando innanzi alle porte del Sole, le altre gli porgono il cibo, ſimilmente quando portano fuori le morte, & accompagnano il corpo come in eſſequie [frigidus, vt quondam ſyluis immurmurat Auſter] queſte cõparationi fatte in tre verſi ſono ſtate preſe da Homero qual egli poſe in due verſi [hic iam Galbaneos ſuadebo incendere odores] in queſto caſo tu dei porgere aiuto à quelle, ardendo il Galbano odorifero. Il Galbano naſce nella Soria, nel monte Amano; è ſimilmente vna ſpecie di ferula, la quale del medeſimo nome in forma di ragia chiamano Stagonite. Lodano grandemente quello, che ha molti pannicoli: ſimile all'ammonico, & è poco legnoſo. Falſificaſi con la

faua,

Digitized by Google

aua col Sagapeno. Il vero quando arde, caccia le ſerpi [melaque arundineis inferre canalibus vltro hortantem] ſi deue ancora colare nelle caſſe loro il mele per canaletti fatti di canne, eortando quelle ſtanche, e chiamandole a'loro conſueti paſcoli proderit, & tunſum gallæ admiſcere ſaporem] ſeguita d'inſegnarci i rimedi per guarire l'api inferme dicendo eſſere molto vtile meſcolare inſieme la galla peſta, le roſe ſecche, la ſapa, vua paſſa il timo, & la Centaurea, & porle per cibo nelle caſſe dell'api [De fruta pinguia]De frutum, e vino bolito, inſin che calla la metà, volgarmente detto ſapa [Pſythia paſſos de vite racemos] Pſythia, e ſorte di vite, della quale ſe ne fa buoniſſima vua paſſa [e graue olentia Centaurea] la Centaurea è ſorte d'herba, coſi detta da Chirone Centauro, quale ſi medicò con queſta herba hauendoſi ferito il piede con la frezza d'Hercole, e per queſto alcuni la chiamano Chironio ha tanta potenza nel ſaldare, che cocendoui dentro la carne, ſi rapplica [eſt etiam flos in pratis, cui nomen Amello] la radice dell'herba Amella cotta nel vino puro, e buono, e vn ſalutifero rimedio per l'api amalate. Amella è ſorte d'herba, la quale naſce vicino Mel fiume della Francia, dal quale ha preſo il nome il ſuo fiore e detto Amello [violæ ſublucet purpura nigræ] marauiglioſamente dice Sublucet per dimoſtrare, che le ſue foglie ſono ſparſe d'vn certo ſplendore di colore purpureo [in tonſis valibus] nelle vali ſegate cioè eſpoſte al Sole, e non piene d'alberi al contrario poi ſi dice, intonſi montes.

Ordine delle parole.

Si vero corpora ſcilicet apum] ma ſe li corpi dell'api [languebunt morbo triſti] ſaranno oppreſſi da graue, & mortale infermità [quoniam vita tulit quoque apibus] perche la vita ha apportato ancora a l'api [noſtros caſus] le noſtre diſgratie, le miſerie, & auuerſità humane, quali vengono per mezo delle malatie, perche l'api ancora ſono ſoggette a varie miſerie, come gl'huomini [quod tu poteris iam cognoſcere] ilche tu potrai gia conoſcere [ſignis non dubijs] con ſegni chiari [alius color continuus eſt ægris] l'inferme ſubitamente hanno altro colore di quello, che prima ſoleuano hauere [macies horrida deformat vultum] vna macilenza, vna magrezza fa brutto l'aſpetto dell'api [tum reliquæ exportant tectis] all'hora le altre portano fuor di caſa [corpora carentum luce] i corpi delle morte, i corpi priui di vita [& ducunt triſtia fulnera] e celebrano le mal contente eſſequie [aut illæ pendent ad limina] ouero quelle amalate languide ſtan pendenti ſopra l'entrata delle ſtanze [connexæ pedibus] attaccate, co'piedi [aut omnes cunctantur intus] ouer tutte dimorano dentro [in ædibus clauſis] nelle caſe loro chiuſe [& ignauæ ſunt fame,] & ſono poltrone, cioè ſenza induſtria, & fatica per la fame [& pigræ frigore contracto] e pigre per cagione del freddo patito [tum auditur ſonus grauior] all'hora ſi ſente vn ſuono graue, [& ſuſurrant tractim] e s'ode vn ſuſurrare continuo tra quelle [vt Auſter frigydus] come il freddo Auſtro [quondam immurmurat ſyluis] va mormorando per le ſelue [& vt mare ſollicitum] e come il mare commoſſo [ſtridet vndis refluentibus] frema turbate l'onde [& vt ignis rapidus] & come il veloce fuogo [æſtuat fornacibus clauſis] ſtride nelle fornaci chiuſe [hic] quì quando vederai tali ſegni di malatie [ego ſuadebo iam incendere odores Galbaneos] io ſuaderò, che tu hora arda il Galbano odorifero, hora in queſto caſo tu deui porgere aiuto a quelle ardendo il Galbano odorifero [& ſuadebo te hortantem] & ſuaderò, che tu eſortando quelle [vltro] ſpontaneamente [& vocantem eas feſſas] & chiamando quelle ſtanche [ad pabula nota] a'loro paſcoli noti, & conſueti [& inferre mella] cogli il mele [canalibus arundineis] per li canaletti di canne, che hauerai preparato a tal vſo [proderit, & admiſcere] giouerà molto ancora meſcolare inſieme [ſaporem gallæ tunſum] il ſapore della gala peſto, cioè la gala peſta, accioche ſia più ſaporita [& roſas arentes] & le roſe ſecche [aut defruta pinguia multo igni] ouero la ſapa ben cotta, & dolce [vel racemos paſſos de vita Pſythia] ouero li grapoli d'vua paſſa della vite Pſithia, ouero vua paſſa [& thymum Cecropium] & il timo Attico [& Centaurea graueolentia] & l'herba Centaurea, che manda fuori graue odore [eſt etiam flos in pratis] e ancora ne'prati vn fiore [cui Amello agricolæ fecere nomen] alquale gli agricoltori gli han poſto nome Amello [herba ſcilicet, quæ eum florem fert] l'herba, che produce queſto fiore [eſt facilis querentibus] ageuolmente ſi diſcuopre a chi la cerca [namque tollit ingentem ſyluam] perche fa creſcere vna gran ſelua, cioè di foglie [de vno ceſpite] di vn picciolo ceſpo [ipſe flos eſt aureus] eſſo fiore e ſimile a l'oro [ſed purpura violæ nigræ] ma il colore purpureo della viola nera, e di color ſimile alla rugine [ſublucet in folijs] poco riluce nelle foglie perche è bruno, & oſcuro nelle foglie [quæ funduntur plurima circum] lequali ſpeſſe ſi van ſpargendo intorno a lui [aræ Deum ſæpe ſunt ornatæ] gli altari de gli Dei ſpeſſe volte ſono ornati [torquibus nexis] di ghirlande intreciate di ſimili fiori, & frondi [ſapor eſt aſper in ore] il ſapore è aſpero, e amaro al guſto [paſtores legunt illum] i paſtori ricolgono queſto fiore [in vallibus tonſis] nelle valli eſpoſte al Sole, & non piene d'alberi [prope flumina curua Mellæ] & vicino alle riue torte del fiume Mella [tu incoque radice huius] cuoci adunque le radici di queſto fiore ò herba [Bacco odorato] nel vino odorifero, & più perfetto, che ſe poſſa hauere, & appone apibus pabula] & ponile auanti l'api per cibo [in foribus] nell'entrata delle lor ſtanze [caniſtris plenis] ne'caneſtri, & ſporteie piene, e colme.

Sed ſi quem proles, &c.] Ci inſegna il modo, e la via di ricuperare l'api, quando in tutto fuſſero eſtinte.

Sed ſi quem proles ſubitò defecerit omnis,
Nec genus vndæ nouæ ſtirpis reuocetur habebit,
Tempus, & Arcadij memoranda inuenta magiſtri
Pandere, quoque modo cæſis iam ſæpe iuuencis
Inſyncerus apes tulerit cruor, altius omnem
Expediam prima repetens ab origine famam.
Nam quà Pellæi gens fortunata Canopi
Accolit effuſo ſtagnantem flumine Nilum,
Et circum pictis vehitur ſua rura phaſelis,
Quaque pharetratæ vicinia Perſidis vrget,
Et viridem Aegyptum nigra fœcundat arena
Et diuerſa ruens ſeptem diſcurrit in ora,
Vſque coloratis amnis deuexus ab Indis,
Omnis in hac certam regio iacit arte ſalutem.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Sed ſi quem proles ſubitò defecerit omnis.] Ha vſato marauiglioſo ordine, perche primieramente dice in che modo ſi deuono ſcacciar gli animali nemici dell'api, dipoi con eſſe rimedi ſi poſſono medicare quando ſono inſieme: hora dice in che modo ſi poſſono ricuperare, eſſendo in tutto perſe [nec, genus vnde nouæ ſtirpis reuocetur habebit] è chiaro che non tutti gl'animali ſi generano per purgatione, quando, che molti ſe ne generano per putrefatione, cioè dalla materia putrefatta per la virtù celeſte, & ſpecialmente del Sole quale per queſto da Homero fù chiamato padre delle coſe [& Arcadij memoranda inuenta magiſtri] pigli vn buon principio, doue con tanta attention grande, perche dice di non voler raccontar fauole, ne dar precetti volgari, ma ſcoprire coſe degne di memoria, & non d'vn'huomo ignorante, & inora, ma d'vn maeſtro, & dell'Arcadi, lodandolo dalla natione: perche gli Arcadi ſono ſtati ſempre valenti in gouernare ogni ſorte di beſtiame, & dice Arcadij, cioè l'Ariſteo, il quale ſi come racconta Giuſtino, regnò nell'Arcadia, & fù primo autore di reſtringere, e cagliare il latte, e ritrouò l'vſo del mele, e ſi come ſcriue Plinio, fù il primo che meſcolò il mele col vino, & ritrouò il vin melato detto da Latini Mulſo. Diodoro dice, che Ariſteo primo ſacrificò a Bacco, come Dio, quale andaua contra Saturno [cæſis iuuencis] vcciſi i giouenchi, & ha vſato buono, e conueniente parlare, perche cedo alcuna volta ſignifica, battere, percuotere, & qualche volta vccidere [inſyncerus cruor] il ſangue corrotto, putrefatto, & per queſto ſi battono, accioche dal ſangue putrefatto ſi generino vermi; dalli quali naſcono l'api [altius omnem] haueua dimoſtrato di volere raccontare i precetti, ma hora promette di raccontarli talmente, che vuole cominciare dalla prima origine dire ogni coſa per ordine: accioche la coſa più facilmente ſi poſſa intendere. Plinio dice, che l'api ſi generano de buoi: li Calauroni di caualli, li fuchi di muli, & le veſpe de gli aſini [Pellæi Canopi] Canopo è città dell'Egitto lontana da Aleſſandria cento venti ſtadij doue dicono, che nacque Claudiano Poeta detta quaſi Canobo, da Canobo timoniere della naue di Menelao, quiui ſepolto, volgarmente Damiata: queſta Città per la buon'aria alletta, & tira gli huomini [Pellæi] non dice Canopo edificata dal Rè Pelleo, ma doue vicino il Rè Pelleo, cioè Aleſſandro edificò Aleſſandria, & coſi fù cognominato da Pella Città della Macedonia ſua patria [phaſelis] Phaſelus, & Faſelus, e ſorte di barchetta picciola, quale vſauano quando il Nilo allagaua, & copriua d'acqua le terre [Perſidis pharetratæ] li Perſi vaglion molto in tirar d'arco, e

Digitized by Google

per queſto dice la Perſia faretrata [viridem] chiama l'Egitto verde, per l'abondanza, e copia delle biade [nigra fœcundat arena] perche mena ſempre nuouo fango, ilquale fa fertilità; donde, che il Nilo, e detto quaſi neum ilim hoc eſt trahens nouū limum; perche innanzi il Nilo Latinamente era detto Melo [iacit ſalutem] pone ogni ſalute, & ogni ſua ſperanza di rifare, & di rinouare l'api: Cicerone dice iacta ſunt fundementa defenſionis meæ.

Ordine delle parole.

Sed ſi omnis proles] ma ſe tutta la ſtirpe, e progenie dell'api [ſubitò defecerit quem pro aliquem] a vn tratto, ouero per la ſubita mortalità mancherà ad alcuno [nec habebit] nè hauerà alcune api, o qual ſi voglia altra coſa [vnde genus nouæ ſtirpis reuocetur] onde ſi poſſa cercare, donde ſi poſſa rifare poi la nuoua ſtirpe [tempus ſupple eſt pandere] egli è tempo di ſcuoprirti, di manifeſtarſi [& inuenta memoranda magiſtri Arcadij] gl'inuenti degni di memoria d'Ariſteo paſtore dell'Arcadia [& quomodo cruor in ſyncerus] & in che modo il ſangue putrefatto [tuſerit apes] habbia produto l'api [ſæpe iam cæſis iuuencis] ſpeſſo gia hauendo vccilo i giouenchi [ego expediam omnem famam] io eſpeditamente raccontero tutto quel, che la fama ci ha apportato di tal coſa [altius] più altamente più di lontano [repetens a prima origine] incominciando dalla prima origine [nam ab ea ſupple parte qua gens fortunata] perche da quella parte doue la gente fortunata, la gente molto ricca [Canopi Pellæi] della citta Canopo, vicino alla quale il Rè Peleo cioè Aleſſando edificò Aleſſandria [accolit Nilum ſtagnantem] habita vicino al Nilo, che inonda, & allaga le terre [flumine effuſo] eſſendo ſparſa in copia l'acqua per li campi [& vehitur circum ſua ruta] & è portata intorno alle ſue ville [phaſelis pictis] con le piccole barche adornato, ouero impeciate [& qua] e per doue [amnis, ſcilicet, Nilus vrget vicinia] & per doue il medeſimo fiume Nilo bagnando preme i confini [Perſidis pharetratæ] della Perſia, li cui habitatori molto vagliono in tirare d'arco, & di frezze [& fœcundet Ægyptum viridem] e rende fecondo, e fertile l'Egitto verde cioè di biade, & d'herbe dopo l'inondatione [arena nigra] dal fango nero, quale laſcia [& ruens] e caminando impetuoſamente [diſcurrit ſeptem ora diuerſa] corre al mare con ſette bocche diuerſe [amnis dico deuexus] il fiume dico che ha corſo longo camino [vſque ab Indis coloratis] Infino da gl'Indi neri [ab eo dico parte omnis regio] da quelle parti dico tutto il paeſe [iacit in hac arte certam ſalutem] pone in quell'arte, quale ha da dare ogni ſua ſperanza, & ogni ſalute certa.

Exiguus primum, atque ipſos contractus ad vſus
Eligitur locus: hunc anguſtique imbrice tecti,
Parietibuſque premunt arctis, & quattuor adunt
Quatuor a ventis obliqua luce feneſtras,
Tum vitulus bina curuas iam cornua fronte
Quæritur: huic gemmæ nares, & ſpiritus oris
Multa reluctanti obſtruitur, plagiſque per empto
Tunſa per integram ſoluuntur viſcera pellem.
Sic poſitum in clauſo linquunt: & ramea coſtis
Subijciunt fragmenta thymum, caſiaſque recentes.
Hoc geritur Zephyris primum impellentibus vndas,
Ante nouis rubeant, quam prata coloribus, ante
Garrula, quàm tignis nidum ſuſpenda hirundo.
Interea teneris tepefactus in oſſibus humor
Aeſtuat, & viſenda modis animalia miris,
Trunca pedum primo mox, & ſtridentia pennis
Miſcentur; tenuemque magis aera carpunt.
Donec, vt æſtiuis effuſus nubibus imber.
Erupere; aut vt neruo pulſante ſagittæ,
Prima leues incunt ſi quando prælia Parthi.

Exiguo primum, &c.] Seguita la materia, quale ha propoſto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali,

Atque ipſos contractus ad vſus] dice, che s'ellegge vn luogo picciolo, & ſtretto quanto ſi conuiene a tale vſo, cioè per ſoſtenere ſolamente, & chiudere il corpo morto del boue [anguſtique imbrice tecti] Imbrex, imbrici ſignifica il copo, la regola da coprire le caſe, & benche ſi legga: Hic Imbrex in genere maſcolino, nondimeno ſecondo Plauto, dicemo meglio: Hæc Imbrex in genere feminino, dicendo:

Fregeſti imbrice meas, dum te dignam ſectari ſimiam.

[parientibuſque premunt arctis] ha vſato nel primo luogo il piede Proceleuſmatico, qual coſta di quattro ſillabe breui, coſì detto, perche la preſtezza, e concorſo delle quattro ſillabe breui, e molto atto al grido vniforme de i marinari a fare qual che lor opera detto Celeuſma [obliqua luce feneſtras] vi fanno quattrò feneſtre in quattro faccie, le quali facciano lume per trauerſo, ſi come vedemo ne' granai per riſpetto de quattro venti principali, liquali s'entraſſero per dritto, generarebbe più preſto freddo, che tepidezza [multa relluctanti] dice multa in cambio di multum il nome per l'auuerbio [per integram ſoluuntur viſcera pellem,] e ſe riſoluano le trite carni percoſſe con verghe per la pelle intiera cioè ſi putrefanno [ramea fragmenta] pongono ſotto alle coſte del vitello, acciochè la pelle non ſi putrefaccia, pezzi di rami, timo, e caſie verde ſubito colta; ſi dice: Hic Ramus, mi, & Hoc Ramale lis. Perſio. Vt ramale vetus [hoc geritur Zephyris primum impellentibus vndas] queſto, che s'è detto ſi fa nel principio della Primauera, innanzi, che il prato ſi veggia roſſeggiar di bei fiori, & innanzi che la rondine faccia il nido per le caſe. Racconta Plinio, che le rondini non entrano nella città di Tebe, perche quella ſpeſſe volte è ſtata preſa, ne in Tracia, nella Città di Bizice [per la ſceleratezza di Terreo. Cecina Volteranno dell'ordine Equeſtre ne pigliaua in Roma, & portauale ſeco, & quando nel correre de cauagli haueua vittoria, le rimandaua, & così a gli amici annunciaua la ſua vittoria, perche tornauano al proprio nido tinte da lui nel colore della vittoria [teneri tepefactus in oſſibus humor] il tepefatto humore bolle per l'oſſa tenere, ſi come d'vn vitello di due anni, nelquale è molto ſangue caldo, [& viſcenda modis animalia miris] perche dal corpo morto naſcono animali, & perche l'api ſi generano de' vermi [trunca pedum primo] prima ſenza piedi, & bene ha aggiunto primo, perche dipoi fanno, & le penne, & li piedi [& ſtridentia pennis miſcentur] ſi radunano inſieme per la legerezza delle penne [vt æſtiuis effuſus nubibus imber] fa qui vna conueniente comparatione, dicendo che non altrimente ſi veggono dal cuoio di quel vitello vna appreſſo l'altra leuarſi a volo, e poi tutte quante inſieme, come la folta pioggia ſparſa dalle nugole nel tempo di ſtate, e le frezze leggieri vſcite dall'arco de fieri Parthi nel primo aſſalto.

Ordine delle parole.

Primum eligitur locus exiguus] prima ſi elegge vn luogo piccolo [atque contractus in ipſos vſus] e ſtretto quanto conuienſi a tal vſo, cioè a queſta vtilità, che in quello il vitello ſi putrefaccia [& premunt hunc locum] e cuoprono poi queſto luogo [imbrice tecti anguſti] di copi. & di tegole, di coperta di vn baſſo tetto [& parietibus arctis] e di muri ſtretti, che tengano il luogo tepido [& addunt quatuor feneſtras] & gli aggiungono quattro feneſtre in quattro faccie [luce obliqua] doue entri la luce per torto [a quattuor ventis] per riſpetto di quattro venti principali, quali s'entraſſero per dritto, generariano freddo: e non tepidezza [dum] dipoi ordinato in queſto modo il fuoco [quæritur vitulus curuatus iam cornua fronte bima] ſi cerca da quei, che vogliono rifare l'api, vn vitello di due anni, che pur hora pieghi la fronte cornuta, cioè, che ſia tenero, e pieno di ſangue, è di ſugo [nares gemine obſternuntur huic]tutte due le narici gli ſi turano [& ſpiritu oris obſtruitur huic relectanti multa egli ſi tura la bocca, che non poſſa ſpirare il fiato, reſiſtendo, e rifiutando molto, benche molto ſi dilatta, e ſcuota, [& viſcera tunſa] e tutte le carni molto ben battute, peſte, e percoſſe [ſoluuntur huic perempto plagis] ſi riſolueno al vitello morto con verghe, e battiture [per integram pellem] per la pelle intiera, acciochè non eſali il fiato, ò il ſangue, ò il ſugo [& linquunt ſic poſitum in clauſo] e lo laſciano coſi chiuſo, [& ſubijciunt, coſtis] e pongono ſotto alle coſte del vitello morto [fragmenta ramea] rami di alberi [thymum, & caſias virentes] del timo, e della caſia ſubito colta [hoc geritur] e queſto ſi fa [Zephyris impellentibus primum vndas] all'hora che i venti Zefiri cominciano a commouere, ſoffiando l'onde, cioè nel principio della Primauera [antequam prata rubeant] innanzi, che i prati roſſeggiano, ſi veggano roſſeggiare (nouis coloribus] di nuoui, e bei colori [& antequam hirundo garrula] & innanzi, che la loquace rondinella, ſuſpendat nidum tignis] ſoſpenda, e faccia il nido per le traui delle caſe [interea humor tepefactus] in queſto mezzo l'humore del vitello tepefatto [in oſſibus teneris] nell' oſſa tenere [æſtuat] bolle [& animalia viſcenda miris modis] e marauiglioſamente ſi veggono poi certi animali [primo trunca

pe-

Digitized by Google

pedum]in prima ſenza piedi[mox,& ſtridẽtia pennis] e poco dopo ſtridenti con le penne[miſcentur]ſi meſcolano inſieme & carpunt magis, & magis aera tenuem]è l'vno appreſſo l'altro ſi leuano a volo [donec erupere] inſin che quelli ſono vſciti fuora per forza,e con grand'empito,tutti quãti inſieme[vt imber effuſus]ſi come la pioggia ſparſa nubibus æſtiuis]dalle nugule piſtate[aut vt ſagittæ ſcilicet emittuntur] ò come le frezze ſono ſpinte, è tirate [pulſante neruo]ſpingẽdole l'arco fatto di nerui[ſi quando Parthi leues]ſe alcuna volta i Parthi leggieri,e cõfidati nel fuggire ineũt prima prælia]cominciano le prime battaglie,& i primi aſſalti.

Quis Deus hanc Muſæ, quis nobis extudit artem ?] con bel modo entra à raccontare la fauola d'Ariſteo, perche parendo eſſere inuentore ſopra le forze humane, che d'vn vitello putrefatto, e corotto ſi generano l'api, meritamente ricorre alle diuine. Dimanda adunque alle Muſe, che ſanno il tutto, & inuentrici d'ogni coſa, qual Dio habbi trouata queſta arte.

Quis Deus hanc Muſę,quis nobis extudit artem ?
Vnde noua ingreſſus hominum experientia cępit :
Paſtor Ariſtęus fugiens Peneia Tempe,
Amiſſis (vt fama) apibus morboq. ſamaq.
Triſtis ad extremi ſacrum caput aſtitit amnis,
Multa quęrens,atque hac affatus voce parentem:
Mater Cyrene,mater,quę gurgitis huius
Ima tenes,quid me pręclara ſtirpe Deorum
(Si modo,quẽ perhibes, pater eſt Tymbręus Apollo)
Inuiſum fatis genuiſtis ? aut quo tibi noſtri
Pulſus amor ? quid me cęlum ſperare iubebas ?
En etiam hunc ipſum vitę mortalis honorem,
Quem mihi vix frugum, & pecudum cuſtodia ſolers
Omnia tentanti extuderat,te matre relinquo,
Quin agè,& ipſa manu felices erue ſyluas,
Fer ſtabulis inimicum ignem,atque interfice meſſes,
Vre ſata,& validam in vites molire bipennem,
Tanta meę ſi te cęperunt tędia laudis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Extudit artem] con diligenza, ouero con sforzo, quaſi moleſtandolo, e ſpeſſo rompendogli il capo con prieghi ritrouò queſt'arte di rifare le api d'vn vitello [vnde noua ingreſſus hominum experientia cœpit] donde queſta noua eſperienza preſe i primi principij, dice ingreſſus per li primi principij[Paſtor Ariſtæus] Ariſteo fù figliuolo d'Apolline,e della ninfa Cirene, figliuola di Peneo fiume dell'Arcadia, il quale hauendo voluto violare la ninfa Euridice moglie d'Orfeo e quella fuggendo per luoghi deſerti,fù morſicata da vn ſerpe,e ſe ne morì;per il che le ninfe ſdegnate per vendetta gli fecero morire tutte l'api; egli adunque diſperato dimando aiuto alla madre[Peneia Tempe] Tempe di genere neutro,& numero plurale, ſono luoghi molto dilettreuoli della Theſſaglia, cinque miglia di lunghezza, e quaſi ſei di larghezza,per doue paſſa il fiume Peneo, le cui riue ſon veſtite d'herba freſca, e d'alberi ameniſſimi[extremi amnis]dice extremi in luogo di ſummi, cioè vicino al monte Pindo,doue naſce in tutto queſto paſſo, inſin alla fine del libro,prima ſi raccontauano le lodi di Cornelio Gallo, lequali dipoi Vergilio per ordine, e commandamento di Auguſto,l'hà conuertite nella fauola d'Ariſteo [mater Cyrene,mater] è coſa odioſa chiamar per nome il padre, e la madre[pater eſt Tymbræus Apollo] Apollo fu chiamato Thimbreo da vn campo vicino à Troia,pieno di Timbre, nel qual campo è il boſco, & il tempio d'Apollo, in queſto campo fù ammazzato Achille da Paride. E però ſi finge,che egli fù ferito dalla mano d'Apolline; per queſto adunque ſi chiama Timbreo, come ancora ſi chiama Delio dall'Iſola di Delo,perche i nomi ordinariamente pigliano i cognomi da'luoghi [inuiſum fatis genuiſti] ſe nato de Dei,è odiato da'fati,ſi come nel primo dell'Eneide.

Nos tua progenies cæli quibus annuis arcem,

Similmente:

Quis te nate Dea per tanta pericula caſus.

Inſequitur? Fatum,Secondo Priſciano, ſi deriua dal participio fatus,di modo,che fatum non è altro,che ordine, & comandamento diuino infallibile. Cicerone nel primo libro de Diuinatione; [Fieri igitur omnia à fato,ratio cogit fateri; en etiam hunc ipſum vitæ mortalis honorem] en è dimoſtratione con ſdegno, perche grand'ingiuria, che colui non poſſa difendere l'honor del mondo, alquale è promeſſo il Cielo,e quell'honor poi,qual egli s'ha acquiſtato con grand'induſtria, e fatica, perche era grand'honore arare,paſcolare il beſtiame,& hauere dell'api [omnia tentanti] tentando ogni coſa;nel che ſi vede,e la gran fatica del corpo, e la grand'induſtria [te matre] da queſte due parole ne riſulta doppia argumentatione;te ſcilicet Dea,per il che dimoſtra,che può: matre,e quaſi duole,che non fa l'officio materno [quin age] è color Retorico qual ſi fa,quando concedemo quello, che non vorreſſimo,che in modo alcuno ſi faceſſe, nel qual tẽpo ſempre aggiugnemo alcuna coſa per diſſuaderlo da tal fatto: ſi come.

Sequere Italiam ventis, pete regna per vndas :

perche lo ſpauenta da fare quelche gli ſi concede, hauendogli dimoſtrata la paura della tempeſta; coſi in queſto luogo ſi moſtra la calamità, & miſeria del figliuolo, la quale non è veriſimile,che la madre deſideri, che in modo alcuno gl'auuenga[atque interfice meſſes] & occidi le biade, ſecondo Pitagora, il qual diceua,che tutte le coſe, che creſcono,hanno anima, donde in vn'altro luogo. Aret ager vitio moriens [tanta mea ſi te cœperunt tædia laudis] ſe la mia felicità, & gloria acquiſtata ti è di dolore,e di rincreſcimento,diſtruggi,& annulla tutto quel,che hò.

Ordine delle parole.

O muſæ dicite ſupple] ò muſe diceteci di gratia [quis Deus, quis inquam Deus] qual Dio, qual Dio dico [extudit nobis hanc artem?]ritrouò a vtil noſtro queſt'arte ? [vnde noua experientia hominum cœpit ingreſſus ?] donde,e da chi la nuoua eſperientia dell'huomini preſe i primi principij ? [paſtor Ariſtæus] il paſtore Ariſteo [fugiens tempe Peneia]fuggendo gl'ameni, e lieti luoghi bagnati dal fiume Peneo [amiſſis apibus, & morbo, & fame] hauendo perduto l'api, & per cruda peſtilenza, e per graue fame [vt fama eſt] come è la fama, come ſuona il grido [aſtitit triſtis] ſi fermò mal contento [ad ſacrum caput amnis extremi] al ſacro capo del profondo Peneo [quærens multa] lamentandoſi molto[atque affatus parentem hac voce] e parlò alla madre con tal voce, e con tal oratione[ò Cirene mater, mater dicit] ò Cirene madre,madre dice[quæ tenes ima] la quale tiene i baſſi regni[huius gurgitis] di queſto gorgo corrente, del fiume Peneo [quid genuiſti me inuiſum fatis] a che me generaſti odioſo à fati[de præclara ſtirpe Deorum?]eſſendo della nobile,e famoſa ſtirpe de gli Dei ? [ſi modo Apollo Thymbræus] s'egli è il vero ch'Apollo Thimbreo [quem perhibes] qual tu ſuoli dire eſſermi padre [eſt pater] ſia mio padre[aut quo]ouer doue [amor noſtri eſt pulſus tibi?] e quell'amore,qual diceui portarci è fuggito? [quid iubebas me ſperare cœlum ?] a che voleui ch'io ſperaſſi il Cielo ? ch'io fuſſi poſto nel numero de gli Dei ? [en relinquo te matre] ecco oime,che io laſcio eſſendomi tu madre [etiam hunc ipſum honorem] ancora quell' iſteſſo honore [vitæ mortalis [di queſta noſtra vita mortale [quem ſolers cuſtodia] il quale la diligente cuſtodia,& cura [frugum, & pecudum] ch'io ſoleua porre, & in frutti, e biade, & in animali [vix extunderat mihi tentanti omnia] à pena haueua apparecchiato a me, che tentauo ogni coſa, il qual a pena haueua acquiſtato con fatica, e diligente cura, ch'io ſoleua porre in frutti, & in animali [quin age] anzi deh vien tu ancora [& ipſa erue manu] e ſuelli con le proprie mani [ſyluas fœlices] gl'alberi fertili [fer inimicum ignem ſtabulis] porta alle ſtalle il fuoco nimico [atque interfice meſſes] & ammazza le biade [vre ſata] abbruſcia le coſe ſeminate [& morire validam bipennem] & adopra con forza la forte accetta[in vites]contra le mie viti [ſi tanta tædia meæ laudis te cœperunt] ſe tu hai tanto a ſchifo, ſe tanto ti rincreſcono le mie laudi.

At mater ſonitum thalamo, &c.] Prima, che deſcriui la riſpoſta della madre, elegantemente, e politamente deſcriue in che eſercitio era occupata, e tra quali ninfe ſtaua à ſolazzo, & in che modo vna delle ninfe moſſa dal lamento d'Ariſteo, inalzò il capo.

At mater ſonitum thalamo ſub fluminis alti
Senſit,eam circum Mileſia vellere Nymphæ
Carpebant hyalis ſaturo fucata colore.
Drymoque,Xantoque, Ligeaque,Phyllodoceque,
Cæſariem effuſa nitidam per candida colla.
Neſeæ,Spioque,Thaliaque Cymodoceque,
Cydippeque,& flaua Lycorias,altera virgo,

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie,e luoghi grammaticali.

Sonitum thalamo ſub fluminis alti ſẽſit]dice,che la madre ſẽti il meſto ſuono, e non la voce, perche era nella profonda parte del fiume, oc-

Altera tum primos Lucina experta labores:
Clioque, & Beroe ſoror, Oceanitides ambæ,
Ambæ auro, pictis incinctæ pellibus ambæ,
Atque Ephyre, atque Opis, atque Aſia, Deiopeia.
Et tandem poſitis velox Arethuſa ſagittis,
Inter quas curam Clymene narrabat inanem
Vulcani, Martiſque dolos, & dulcia furta;
Atque chao denſos diuum numerabat amores,
Carmine quo captæ, dum fuſis mollia penſa
Deuoluunt, iterum maternas impulit aures
Luctus Ariſtæi: vitreiſque ſedilibus omnes
Obſtupuere: ſed ante alias Arethuſa ſorores
Proſpiciens, ſumma flauum caput extulit vnda.
Et procul: ò gemitu non fruſtra exterrita tanto,
Cyrene ſoror, ipſe tibi, tua maxima cura,
Triſtis Ariſtæus Penei genitoris ad vndam
Stat lacrymans: & te crudelem nomine dicit.

cupata con l'altre belle ninfe il filar lana [Mileſia] Mileno è città ne' confini della Ionia, e della Caria, ſecondo Herodoto, edificata da Mileto figliuolo del Sole, e di Deione, come ne fa teſtimonianza Ouidio nel 9. delle ſue Traſformationi. E ſtata nobilitata queſta città dell'entrata della lana pretioſiſſima, della quale ſe ne faceuano le coperte Mileſie. Martiale nel libro 8.

Nec miletus erat vellere digna tuo.

[hyali ſaturo fucata colore, hyalus ſignifica il vetro, dōde che color hyali è detto il color verde, come è il color di vetro corriſponde a quel dell'acqua, qual molto piace alle ninfe dell'acque [ſaturo] dice ſaturo, ouero abondante, e copioſo, ouero Tarentino: perche Saturio, ouer Satureio fù città della Galantia vicino a Tarento, doue ſono tintorie, nelle qual ſi tinge la lana [Drymoque, Xantoque] queſte ſon le ninfe, come molti vogliono, delle quali Giunone dice.

Sunt mihi bis ſeptem præſtanti corpore nymphæ.

ma più preſto piglieremo queſti nomi finti poeticamēte, & hà vſato vna marauiglioſa varietà, & accioche la continuatione de nomi non poteſſe generare faſtidio, racconta in alcune l'habito, in altre la virginità, & in alcun'altre la bellezza. Drymo, e così detta dalla fortezza; Xanto, da color biondo, Ligea, dal ſuono: Phillodoce, dal raccogliere gli amici foreſtieri. Cidippe, ſignifica honore di caualliero, Lycoricas, dolcezza del monte: Neſeæ, dal nuotare, perche neo il cui futuro è *neva*, cioè Neſo, ſignifica nato. Spio dal le cauerne, ouer dal rōper l'onde: perche Spome ſignifica il medeſimo, che Rumpo. Talia è detta verdeggiante, & allegra, perche per mezo dell'acqua ogni coſa verdeggia. Et Thaliſo ſignifica vireo, & Lætor, Cymodece dal raccogliere, & acchettare l'onde, perche cyma è detta l'onda: Clio, e interpretata la gloria. Beroe, dalla voracità, perche boro è detto il cibo, e la voragine, & boros mangiatore: perche l'acque deuorano molte coſe, e così ſi potria dare la interpretatione di tutte l'altre, ma nō fa dibiſogno [pictis incinctę pellibus ambę, hauēdo le pelli di daino, ò di ceruo: ma queſto è l'habito di cacciatrici, ilquale l'attribuiſce per queſto alle ninfe, perche leggemo molte di queſte eſſer ſtate cacciatrici, ſi come:

Et tandem poſitis velox Arethuſa ſagittis.

[curam inanem] e deffinition dell'amore [Vulcani, Martiſque dolos] ſecōdo Donato ſi deue diſtinguere, riferēdo gli ingāni a Vulcano, & i dolci furti, cioè l'adulterio a Marte, perche ſapemo che Marte, inſieme con Venere ſcoperti dal Sole, furono coperti con vna rete di ferro, & incatenati da Vulcano [atq; Chao denſos diuum numerabat amores] e dalla prima origine del mondo raccōtaua gl'amoroſi, e ſpeſſi caſi, hor di queſto hor di quel Dio. Chaos propriamēte ſignifica la cōfuſione vniuerſale di tutte le coſe: nondimeno Heſiodo lo chiama principio di ogni coſa. E nome Greco, & ſi declina per la prima declinatione de contratti, in queſto modo τὸ χάος τοῦ χάεος καὶ χάους. Appreſſo i Latini ſolamēte è in vſo Chaos, & l'Ablatiuo Chao, benche Priſciano habbia declinato per la ſeconda declinatione Chaus, Chai [Cyrene ſoror] la chiama ſorella per la ſimil poteſtà [tua maxima cura] tuo maggior pēſiero cioè tuo figliuolo qual molto ami [Penei genitoris ad vndā] dice genitoris, ouero tuo padre, ouero per honore, e riuerenza, ſi come Tybri pater.

Ordine delle parole.

At mater Cyrene ſenſit ſonitum] ma la ſua madre Cirene vdì il meſto ſuono de' lamenti d'Ariſteo, ma non la voce [ſub thalamo alti fluminis] ſotto il baſſo letto del profondo fiume [nymphæ carpebant vellera Milleſia] le belle ninfe filauano le lane Milleſie, le lane tāto pretioſe, come ſono quelle di Miletto [circum eā] d'intorno a quella [fucata colore Saturo hyali] tinte di color tarentino, doue ſono buone tintorie [& Drymo, & Xanto] dico le ninfe, cioè Drimo, & Xanto [& Ligea, & Phyllodoceque] & Ligea, & Phillodoce [effuſæ cæſariem nitidam] equali haueuano ſparſe la riſplendente chioma a color d'oro [per colla candida] per i bianchi colli [Neſeæ, & Spio] e ſimilmente Neſe, e Spio [& Thalia, & Cymodoce, & Cydippe, & flaua Lycorias] & Thalia, e Cimodoce, & Cidippe, e la bionda Licoria [altera virgo] l'vna, cioè Cidippe vergine [altera tum experta] l'altra, cioè Licoria poco innanzi quel tempo haueua prouato [primos labores Lucinæ] le prime fatiche di Lucina, cioè del parto: del quale ne ha il carico Lucina [& Clio, & Beroe ſoror] e Clio, e Beroe ſua ſorella [ambæ Oceantides] tutte due figliuole dell'Oceano [ambæ incinctæ auro] tutte due cinte d'oro [ambæ cinctę pellibus pictis] tutte due cinte di pelli di daini o ceruui dipinte [atque Ephyræ atque Opis, atque Aſia, Deiopeia] & Ephire, & Opi, & Aſia, & Deiopeia [& tandem Arethuſa velox] e finalmente Aretuſa nel corſo mentre fuggiua Alfeo [poſitis ſagittis] hauēdo poſate giù le frezze, quali haueua adoprate nel la caccia [inter quas] tra le quali [Clymene narrabat curam inanem Vulcani] Climene vna di loro così detta raccontāua la vana cura di Vulcano in guardare Venere ſua moglie [& dolos Martis, & dulcis furta] e gl'inganni di Marte in trouarſi con Venere, & i dolci furti [& numerabat denſos amores Diuum] e raccōtaua gli ſpeſſi amori de gli Dei, e raccōtaua gli amoroſi, e ſpeſſi caſi, hor di queſto, hor di quel Dio a Chao] cominciando dalla prima origine del mondo [quo carmine captæ] dal qual dolce, e ſoaue canto preſe [dum deuoluunt penſa mollia fuſis] mentre attorceano le molli lane a i fuſi [luctus Ariſtæi] il graue pianto, e lamento d'Ariſteo [iterum impulit aures maternas] di nuouo percoſſe gl'orecchi del la madre [& omnes obſtupuere in ſedibus vitreis] e tutte ſpauētate ſi leuaro in piede dalle ſeggie di vetro, cioè dalle ſedie di color di vetro, doue ſedeuano in acqua [ſed Arethuſa proſpiciens ante alias ſorores] ma Arethuſa guardando intorno innanzi l'altre ſue ſorelle [extulit caput flauum] traſſe il biondo capo [ſumma vnda] fuor dell'altre acque [& procul ſupple inquit] e di lontano diſſe [ò Cyrene ſoror exterrita fruſtra tanto gemitu] ò Cirene mia ſorella non sbigottita indarno da ſi gran lamento [ipſe Ariſtæus triſtis exiſtens tibi tua maxima cura] ecco il meſto Ariſteo tuo figliuolo, e tuo maggior penſiero [ſtat lachrymans] ſtaſſi lachrimando, ſtaſſi piangendo forte [ad vndam Penei genitoris] in riua di Peneo tuo padre, e ſuo auo [& dicit nomine te crudelem] e chiama per nome te crudele, e diſpietata.

Huic perculſa noua mentem formidine mater,
Duc age: duc ad nos: fas illi limina diuum
Tangere ait: ſimul alta iubet diſcedere latè
Flumina, qua iuuenis greſſus inferret: at illum
Curuata in montis faciem circum ſtetit vnda,
Accepitq. ſinu vaſto, miſitq. ſub amnem,
Iamq. domum mirans genitricis, & humida regna,
Speluncisq. lacus clauſos, lucoſq. ſonantes,
Ibat: & ingenti motu ſtupefactus aquarum,
Omnia ſub magna labentia flumina terra
Spectabat diuerſa locis, Phaſimq. Lycumq.
Et caput, vnde altus primum ſe erumpit Enipeus,
Vnde pater Tiberinus, & vnde Aniena fluenta,
Saxoſumq. ſonans Hypanis, Myſuſq. Caicus,
Et gemina auratus taurino cornua vultu
Eridanus, quò non alius per pinguia culta
In mare purpureum violentior influit amnis,

Huic perculſa noua mentem.] Ci moſtra in che modo Ariſteo è ſtato riceuuto nelle ſtanze della madre, & come eſpoſto il ſuo lamento, e quello trouato eſſer coſa vana, ſi poſero a tauola, e dipoi ſacrificarono all'Oceano.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Noua formidine mater] dice noua in cambio di grande, & inſolita: ſi come Pollio, & ipſe facit noua carmina [duc age] è auuerbio ottatiuo, qual le conforta a fare vna coſa, come ancora Eia, agite, che vogliono dire. orſu [fas illi limina Diuū tāgere] è lecito a lui entrare le ſacre porte de gli Dei, perche era nato di padre, & di madre Dei [ſimul alta iubet diſcedere late flumina] ſecondo la fantaſia, & viſione poetica finge queſte coſe, le quali fanno la coſa veriſimile [ſpeluncisque lacus clauſos] moſtra come la madre impoſe a i fiumi, che ſi tiraſſeno da canto, & deſſeno la ſtrada al figliuolo, il quale riceuuto dentro il gran ſeno, & poſto ſotto il fiume, và guardādo pien di merauiglia, l'humide caſe di ſua madre, i regni, & i laghi chiuſi dentro le ſpelonche: & dice Lacus, per li recettacoli de fonti, & di fiumi [omnia ſub magna labētia flumina terra] dicono gl'intelligēti delle coſe naturali, che ſono molti fiumi, li quali paſſano, & corrono per ſotto terra molti miglia auanti che eſcano ſopra terra, tra li

quali

Digitized by Google

Poſtquam eſt in thalami pendentia pumice tecta
Peruentum, & nati fletus cognouit inanes
Cyrene, manibus liquidos dant ordine fontes
Germanæ, tonſiſque ferunt mantilia villis.
Pars epulis onerant menſas, & plena reponunt
Pocula; Panchæis adoleſcunt ignibus aræ.
Et mater, Cape Mæonij carcheſia Bacchi,
Oceano libemus, ait, ſimul ipſa precatur
Oceanumq; rerum, Nymphaſq; ſorores,
Centum quæ ſyluas, centum quæ flumina ſeruant,
Ter liquido ardentem perfudit nectare Veſtam,
Ter flamma ad ſummum tecti ſubiecta reluxit.
Omne quo firmans animum, ſic incipit ipſa.

quali ſõ queſti, che ſe numerano qui [Phaſimque] Phaſi è fiume nobiliſſimo in Ponto, naſce doue ſono i popoli Moſchi, Nauigaſi con ogni gran nauilio trent'otto miglia; dipoi con minori per lũgo ſpatio. Ha ſopra ſe cento venti ponti. Le Città nelle ſue riue furono Tirida, Aceo, e Cigno; ma ſpecialmente è nobilitato venticinque miglia lõtano dal mare, doue Hippo, e Ciano groſſi fiumi da contrarie parti entrano in lui. Hoggi hà ſolamẽte Siro Città coſi detta da Siro fiume, ilquale quì entra, doue dicemo cominciare a eſſere capace di ogni gran nauiglio. Riceue molti altri fiumi per grãdezza, e numero mirabili, tra quali è il fiume Glauco [Lycũque] Lico è fiume della Aſia, qual paſſa per la Città Laodicea [Enipeus] Enipeo, è fiume della Theſſaglia, qual paſſa per i campi Farſalici, doue Ceſare ſuperò Pompeo [Vnde pater Tiberinus, & vnde Aniena fluenta] il Teuere, e l'Aniene, hoggidì volgarmente detto Teuerone, ſono fiumi d'Italia molto noti, e famoſi [ſaxoſumq; ſonans Hipanis] Hipanis è fiume della Scithia, qual naſce d'vna gran palude, di ſapor dolciſſimo: v'entra poi il fonte Hamoxampeo, e per la ſua amaritudine tutto lo guaſta: Et ſi deue leggere ſaxoſum, & non ſaxoſus, accioche nõ ſian due epitetti, ilche è vitioſo appreſſo di latini [Myſiuſque Caicus] Caico è fiume, il qual corre per la Miſia [Eridanus] il fiume d'Italia, quale ſi chiama il Pò [auratus gemina cornua taurino vultu] dice, che il Pò hà tutte due le riue ſimili a i corni, indorate, cioè pretioſe, ouero per il gregge, che continuamente vi paſce, ouero per le Città; col volto taurino, cioè col corſo per mezo, che imita il muggito del toro. Et allude alla fauola del fiume Acheloo, alquale per la fertilità ſi finge eſſergli ſtato leuato da Hercole il corno della copia, quaſi volẽdo dire eſſere più vera cauſa nel Pò, ouer Eridano, alquale s'attribuiſcono due corni, e quelli indorati [in mare purpureum] dice nel mare purpureo; cioè nel mare oſcuro per la ſua profondità, & non roſſo, perche il Pò non entra nel mar roſſo, ma nel mare Adriatico vicino Rauẽna [fletus inanes] & poi ch'hebbe inteſa la cagione del vano pianto del figliuolo, perche erano moſſe da quelle coſe, le quali facilmente ſi poteuano riparare [mantilia] hoc Mantile, lis, è la touaglia cõ la quale s'aſciugano le mani [panchæis adoleſcunt ignibus aræ] gl'altari ardono d'incenſo, & d'odori Arabici: la Panchaia è paeſe dell'Arabia tutta arenoſa, nellaquale gli alberi nati da per ſe ſteſſi producono l'incenſo, & dice adoleſcunt in cãbio di incenduntur [Meonij Carcheſia Bacchi] dice Meonij Bacchi, di vino puro della Lidia, doue ſi fà boniſſimo vino: & Carcheſim è ſorte di vaſo grande da bere, qual noi poſſiamo chiamare Tazzone [Oceano libemus ait] come ninfa ſacrifica all'Oceano [centum quæ ſyluas, centum quæ flumina ſeruant] ouero dice eſſere ducento ninfe, ouero è poſto il numero finito per l'infinito [perfudit nectare Veſtam] ſparſe nel fuoco il vino puriſſimo, dopò la qual coſa, perche la fiamma più ſi inalzò, dimoſtrò buon augurio.

Ordine delle parole.

Mater Ariſtæi] la madre d'Ariſteo, cioè Cirene [perculſa mentem noua formidine] hauendo la mente oppreſſa da grã paura [ait ſupple huic] diſſe a coſtei, cioè ad Aretuſa, che l'auuisò di tal coſa [age duc] horsù menalo [duc ad nos] menalo a nòi [fas eſt illi tangere limina Diuũ] è lecito a lui, eſſendo del ſãgue de gli Dei entrare, le ſacre porte de gli Dei [& ſimul iubet] & a vn tratto, dicendo tal coſe, comanda [flumina alta diſcedere latè] che gl'alti, e profondi fiumi ſi tirin da canto, largamente [ab ea ſupple parte qua iuuenis Ariſtæus] da quella parte, per doue il giouane Ariſteo [inferet] entraua [at vnda curuata in faciem montis] ma l'onda piegata in guiſa d'vn gran monte [circumſtetit illũ] ſi fermò d'intorno al giouane [& accepit ſinu vaſto, & lo riceuè dentro il ſuo gran ſeno, cioè molto capace [& miſit ſub amnem] & lo miſe ſotto il fiume [& ipſe ibat mirans iam domum genitricis] & egli andaua guardando la caſa della madre [& regna humida] & gli humidi regni [& lacus clauſos ſpeluncis] & i laghi chiuſi dẽtro le ſpelonche [& lucos ſonantes] & i ſacri boſchi riſonãti [& ſtupefactus ingenti motu aquarum] & pien di ſtupore, e merauiglia pel grã moto dell'aque [ſpectabat omnia flumina labentia] andaua guardãdo tutti i fiumi, che corrono [ſub magna terra] ſotto la gran terra [diuerſa locis] diuerſi, & diſtinti ancora ſotto la terra per i luoghi [& Phaſim, & Lycum] & il fiume Phaſi & Lico [& caput] & il capo, & il fõte [vnde altus Enipus primum erumpit ſe] onde prima eſce il profõdo Enipeo [& ſpectabat ſupple locũ, vnde pater Tiberinus, & giraua intorno gli occhi verſo il gran padre Teuere [& vnde fluenta Aniena habeãt ſupple caput] & onde il Teuerone fiume d'Italia habbiano il principio [& Hypanis ſonans ſaxoſum] le onde Hipane ſonando horribilmente per gl'aſpri ſaſſi [& Caicus Myſius] & il fiume Caico della Miſia ancora [& Eridanus auratus gemina cornua] & il fiume Eridano, cioè il Pò, quale hà tutte due le riue indorate ſimili a'corni [vultu taurino] col volto taurino, cioè col corſo che imita il muggito del toro [quo non alius amnis violentior] delquale neſſun'altro fiume entra cõ maggior violẽza [per culta pinguia] bagnãdo i graſſi lauori e fertili capi [in mare purpureũ] nel mare oſcuro per la ſua profondità [poſtquã eſt peruentũ] poiche fù giunto [in tecta thalami] dentro la ſtanza, doue la madre dormiua [pendẽtia punice] pendẽte da vn ſaſſo cauernoſo [& Cyrene cognouit] & Cirene inteſe [fletus inanes nati] i vani pianti del figliuolo, & poiche hebbe Cirene inteſa la cagione del vano pianto, & delle querele del figliuolo [germanæ dant ordine] l'altre ninfe ſorelle danno ordinatamente [liquidos fõtes manibus] le liquide, e chiare acque alle mani [& ferunt mantilia vilis tonſis] e portano i mantili, e ſciugatoi d'aſciugare le mani, che haueuano toſati i peli [pars onerant menſas Epulis] vna parte, l'altre carcano le tauole de viuãde, & reponũt pocula plena] & vi ripõgono ſuſo i vaſi pieni [aræ adoleſcunt ignibus Pãcheis] gli altari ardono d'odori d'incẽſo dell'Arabia [& mater ait] & la madre Cirene gli dice [ò fili cape Carcheſia Bacchi Meonij] ò figliuolo piglia i tazzoni di vino buono, e puro della Lidia [libemus Oceano] ſacrifichiamo all'Oceano Dio del mare [& ſimul ipſa precatur] & ella inſieme prega [Oceanũ patrẽ rerum] l'Oceano gran padre delle coſe [& Nymphas ſorores] le ninfe ſorelle [centum quæ ſeruant ſyluas] delle quali cento habitano i boſchi, e le ſelue [centum, quæ ſeruant flumina] e cento fiumi [& ipſa perfudit ter] & ella tre volte ſparſe [Veſtam ardentem nectare liquido] l'ardente fuoco col vino pretioſo [& flamma ſubiecta] & la fiamma accreſciuta dal vino alzata [ad ſummum tecti] alla cima del tetto [ter reluxit] tre volte riſplende [quo omine] da qual augurio [firmans animum] fermando l'animo [ſic ipſa incipit] coſi in tai parole ſciolſe ella la ſua lingua, coſi incomincia a dire.

Eſt in Carpathio Neptuni. In queſta parte Cirene parla al figliuolo, doue l'informa in che modo puo impatare da Proteo la ricuperatione dell'Api per ſe, & prima doue lo poſſa trouare.

Eſt in Carpathio Neptuni gurgite vates
Cæruleus Proteus, magnum qui piſcibus æquor,
Et iuncto bipedum curru metitur equorum,
Hic nunc Aemathiæ portus, patriamque reuiſit
Pallenen: hunc, & Nymphæ veneramur, & ipſe
Grandæuus Nereus, nouit namque omnia vates,
Quæ ſint, quæ fuerint, quæ mox ventura trahantur,
Quippe ita Neptuno viſum eſt: immania cuius
Armenta, & turpes paſcit ſub gurgite phocas.
Hic tibi nate prius vinclis capiendus, vt omnem
Expediat morbi cauſam, euentuſq; ſecundet,
Nam ſine vi non vlla dabit præcepta: neque illum
Orando flectes; vim duram, & vincula capto
Tende; doli circum hæc demum frangentur inanes.
Ipſa ego te medios cum Sol accenderit æſtus,

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Eſt in Carpathio Neptuni gurgite vates, &c.] Carpathos è vn'Iſola incontro l'Egitto, in mezo tra Rodi, e Cãdia, di circuito ducẽto ſtadij, volgarmẽte detta Scarpanto, dalla quale il mar vicino è chiamato mare Carpathiũ. In quell'Iſola regnò Proteo, hauendo laſciata Pallene città di Theſſaglia, alla quale nondimeno ritornò dipoi; ilche lo dimoſtra di ſotto, dicendo: Patriamque reuiſit Pallenen [Cæruleus Proteus] Proteo fu Dio marino, come fauoleggiano i Poeti, figliuolo dell'Oceano, & Tethi, ilqual guardaua il beſtiame marino di Nettunno, & grande indouino, ma non daua riſpoſta alcuna, ſe non ſforzato; Si traſmutaua in qual ſi voglia forma [magnum qui piſcibus æquor] il carro di Proteo è tirato da Peſci, li quali nella parte dauanti ſon ſimili a'caualli hauẽdo i piedi, & in quella di dietro ſenza piedi [grandæuus Nereus] Nereo è Dio del mare, come dice Heſiodo, figliuol dell'Oce-

Digitized by Google

Cum ſitiunt herbæ, & pecori iam gratior vmbra eſt,
In ſecreto ſenis ducam, quò feſſus ab vndis
Se recipit: facile vt ſomno aggrediare iacentem.
Verum vbi correptum manibus, vincliſque tenebis,
Tum variæ illudent ſpecies, atque ora ferarum,
Fiet enim ſubitoſus horridus, atraque tigris,
Squamoſuſque draco, & fulua ceruice leæna,
Aut acrem flammę ſonitum dabit, atque ita vinclis
Excidet, aut in aquas tenueis dilapſus abibit.
Sed quanto ille magis formas ſe vertet in omnes;
Tanto nate magis contende tenacia vincla,
Donec talis erit mutato corpore, qualem
Videris, incępto tegeret cum lumina ſomno.

Oceano, & Theti, il quale hebbe vna grã moltitudine di Ninfe di Doride ſua moglie, e ſorella, quali poi dal nome ſuo furono dette Nereide [quippe ita Neptuno viſum eſt] è d'auuertire, che quãdo non ſi vede la ragione d'vna coſa, che habbino fatto gli Dei, ſi dice, ſic viſum ſuperis, come fa ancora Oratio, doue dice, ſic viſum Veneri, moſtrando, che l'amore non è della bellezza, & è d'auuertire, che quando ſi dà la colpa a gli Dei, ella ſi dà con vna certa veneratione, che ſe fuſſe altrimẽti; ſarebbe vn ſacrilegio, & però dice viſum eſt Neptuno, quaſi dicat, coſi hà voluto Nettuno, che può ogni coſa [armẽta, & turpes phocas] Foca è beſtia marina coperta di cuio, & peli, muggia, & per queſto è chiamato vitello marino; partoriſce in terra, come gl animali terreſtri, rimane attacato come i cani, e rare volte partoriſce più che due. Alleua i figlioli con la poppa, & cõ latte, & non gli mena in mare ſe non hanno dodici giorni, difficilmẽte ſi poſſono vccidere, ſe non ſi ſchiaccia loro il capo. Quando il mare ſtà cõ ſilẽtio, riſpondono a chi li chiama: neſſun'animale è di più profondo ſonno: le pẽne, con le quali nuotano in mare, adoprano in terra in luogo di piedi: le pelli loro ancorche ſiano ſcorticate dal corpo, ritengono il ſenſo del mare, e quãdo il mar ſcema, e la corrẽtia ritorna in dietro, li peli nella pelle fortificata s'arricciano. Similmente dice Plinio, che le pẽne loro del lato deſtro hãno forza d'adormẽtare, & inuitano a dormire chi li tiene ſotto il capo [viridis capiẽdus] perche l'iſteſſa verità fra tãte coſe veriſſimili, ſe nõ ſi cõſidera cõ la forza dell'ingegno, nõ ſi può tenere [expediat morbi cauſam, euẽtuſq; ſecũdet] perche queſte due coſe ſi ricercano ne gli oracoli, la cagione del male, & il rimedio, quãto più prudẽtemẽte ci auuertiſce queſte coſe, che nõ facemo alcuni di noi, liquali dimãdamo il rimedio del male, nõ volẽdo leuar via la cagione: perche ſapemo, che tutto quel, che parimo lo meritano i noſtri peccati, & nõdimeno quãdo pregamo, che dia fine alle noſtre auuerſità, nõ p queſto facemo fine di peccare. Perche adũque la Ninfa nõ ha poſſuto dare il rimedio del male ſe nõ ceſſaua la cauſa, p laquale era venuto, prudẽtemẽte auuertiſce il figliolo, che ricerchi tal cauſa, & queſta fu la morte d'Euridice laqual haueavoluto violare, come ſi dirà al ſuo luogo [nã ſine vi nõ vlla dabi, pręcepta] perche mai lo potreſti piegar per alcun priego, ch'ei ti deſſe alcun precetto, ma coſtretto a forza, & queſto lo dice, accioche egli nõ habbia ſperãza di poterlo mouerę per priego alcuno [doli circũ hæc demũ] perche con legami, & nodi ſtretti, vltimamẽte ceſſarãno i ſuoi ingãni, & le ſue vane apparenze, la cui fintione, & coſa contrafatta vogliono, che ſia ragiõ naturale perche l'huomo ha in ſe la libidine, la pazzia, la ferocità, l'ingãno, lequal coſe mẽtre regnano in lui nõ ſi vede quella parte, laquale è vicina alla diuinità, cioè la prudẽza, laqual allhora porrà ritenere le ſue forze quãdo quelle coſe ſaranno lontano, cioè quãdo alcuno ſarà ſenza vitij; doue dice, che queſto ſacerdote potrà indouinare, e pigliare la diuinità, quãdo da lui ſaranno lõtani i deſideri, l'aſprezza, il mãcamẽto dell'animo ſimile al mouimẽto dell'acque [medios cum Sol accẽderit æſtus] è la deſcrittione del mezo giorno, perche quaſi allhora ſi veggono le diuinità: Lucano dice: Medio cũ Phębus in axe eſt, aut cęlũ nox atra tenet: tunc ipſe ſacerdos. Acceſſum dominumq timet deprehendere luci [in ſecreta ſenis] tutti quaſi i Dei marini ſõ vecchi, perche le lor teſte ſõ biãche dalla ſchiuma dell'acque, & dice in ſecreta, ne' luoghi ſecreti, perche la verità è occulta, e naſcoſta dalla natura, e dice ſenis, perche nõ è coſa alcuna più antica della verità, e cõdotto dalla madre cioè dalla ragione, perche la ragione è madre dell'huomo, che ricerca la verità, quãdo che la ragione, e nõ l'appetito è buona guida a cercar il vero. Dorme il vecchio dẽtro la ſpelõca, & in luoghi ſecreti, perche l'iſteſſa verità ſta naſcoſta nell'oſcuro: ma quãdo l'ingegno noſtro ſi pone a ricercarla, ſi rimuoue ogni coſa è da tale inquiſitione ſi leuano contra l'animo noſtro diuerſe apparenze, lequali dimoſtrano apparenza di verità, che ci fan penſar molte coſe vere, e buone, perche le coſe vere ſon buone, & le falſe cattiue, & allhora Proteo ſi cõuerte in diuerſe fiere, perche l'ingegno noſtro è ſchernito da falſe imagini: perche penſano il piacer corporeo eſſer vero, qual finge nel porco eſſer ſommo bene, ouer ſatiar l'ira, onde naſce la crudeltà, laquale dimoſtra nel Tigre, ouero ſiamo ingannati dalla bellezza delle coſe terrene, & credemo quelle eſſer ſommo bene le quali intende per il dragone animal terreſtre, alle volte ripon emo la felicità nell'ambitione, & ſuperbia, ilche ci dimoſtra il lione; Ma quanto più egli ſi traſmutarà in varie forme, cioè quanto più falſe opinioni ſi rappreſentaranno, tanto maggiormente ſarà forzato à venire in cognitione del vero.

Ordine delle parole.

Proteus cęruleus] Proteo Ceruleo. Proteo Dio marino [est gurgite Carpathio Neptuni] habita nel mar di Scarpanto, doue guarda il beſtiame di Nettuno [qui metitur magnum æquor] il qual ſcorre il grã mare [piſcibus, & iuncto curru equorũ bipedum] portato da peſci & da caualli di due piedi giunti al ſuo carro [hic nũc reuiſit portus Emathię] queſto hora ſe ne và viſitãdo i porti dell'Emathia, della Theſſaglia, & Pallenẽ patriã] & la ſua patria Pallene [& nos nymphæ] & noi ninfe tutte [veneramur hũc] veneriamo, hauemo in riuerenza queſto [& ipſe Nereus grãdeuus veneratur hunc] & eſſo gran padre Nereo hà in riuerenza queſti [nanq; ipſe vates nouit omnia] perche eſſo indouino vede, e intende le coſe [quæ ſint] quelle c'hor ſono, cioè le preſenti [quæ fuerint] quelle, che già furono, cioè le paſſate [& quæ trahãtur ventura mox] & quelle, che dipoi deuono venire, & eſſere, cioè le future [quippe ita viſum eſt Neptunno] perche coſi certo è parſo a Nettunno noſtro maggior Dio [cuius armenta immania] li cui grand'armenti [& turpes phocas] e grandi boui marini [ipſa paſcit ſub gurgite] egli paſcola nel mar di Scarpanto [ò nate] o figliuol mio [hic eſt tibi capiendus vinclis] coſtui ti conuien prendere, & legarlo ſtretto [prius] prima, che gli dimãdi coſa alcuna [vt expediat omnem cauſam morbi] accioche egli eſpeditamente ti dica ogni cagione di tutto il male [& ſecundet euentus] & che t'annuntij, & che t'inſegni rimedij [nam non dabit vlla pręcepta] perche egli non ti darà alcun precetto [ſine vi] ſenza forza [neque flectes illum orando] nè lo piegarai mai con prieghi [tende vim duram] fargli grã violenza ſenza remiſſione [& tende vincula capto] & eſſendo preſo tienlo ſtretto ſenza ſciorlo [doli inanes] le ſue apparenze vane per ingãnarti [demum frangentur] finalmente reſtaran diſfraudate [circum hæc] mentre ſi faranno tal coſa, ouero per mezo di queſti legami [ipſa ego ducam te] io ſteſſa ſarò teco, io ſteſſa ti condurrò [cum Sol accenderit medios æſtus] quando, che il Sole ſarà alzato a mezo giorno, cioè nel mezo giorno [cum herbæ ſitiunt] quando l'herbe ſono aſciute, & arſe per il caldo, quale genera in noi la ſete [& vmbra eſt iam gratior pecori,] & quando che l'ombra è già più grata al beſtiame, che l'herbe [ducam te in ſecreta ſenis] io ſteſſa dico ti condurrò dentro a i più ſecreti luoghi del vecchio Protheo [quò ipſe feſſus ab vndis] doue egli ſtando dall'onde [recipit ſe] ſi ſuol ridurre [vt facile aggrediare] acciò più facilmente tu aſſalti [ipſum iacentem oppreſſum ſomno] lui già poſto a giacere oppreſſo da graue ſonno [verum vbi tenebis ipſum] ma poi che lo terrai [correptũ manibus, & vinclis] legato ſtretto con le mani, & con lacci [tum varie ſpecies] allhora varie apparenze [atque hora ferarum] & forme di fere [illudent] te ſcherniranno, cercarãno d'ingãnarti [enim ipſe fiet ſubito] perche egli ſubito faraſſi [ſus horridus] vn porco ſaluatico [& tigris atra] & vna nociua tigre [& drago ſquamoſus] & vn dragone pieno di ſcaglie [& leæna ceruice fulua] & vna Lioneſſa con la teſta bionda [aut dabat acrem ſonitum flammę] ouer darà ſuono di fiamma ſtrepitante [atque ita excidet vinclis] & coſi vſcirà de lacci [aut abibit] ouero ſe ne fuggirà [dilapſus in aquas tenueis] riſoluto in acqua traſparente [ſed, ò nate] ma, ò figliuol mio [quanto magis ille ſe vertit] quanto più egli ſi cangierà [in omnes formas] in ogni forma [tanto magis] tanto più [contende vincla tenacia] ſtringi i nodi tenaci [donec ipſe erit talis] finche egli parerà tale [mutato corpore] tornato il corpo nella priſtina forma [qualem vidẽris] quale, & come l'hauerai veduto innanzi [cum tegeret lumina] quando copriua gl'occhi, quando ſerraua gl'occhi [ſonno incepto] cominciato il ſonno, quando il ſonno cominciaua a coprir tutti dui gl'occhi.

Hæc ait, & liquidum ambroſiæ diffudit odorem,
Quo totum nati corpus perduxit, at illi
Dulcis compoſitis ſpirauit crinibus aura,
Atque habilis membris venit vigor. Eſt ſpecus ingens
Exeſi latere in montis, quo plurima vento

Hęc ait, & liquidũ ambroſiæ diffudit odorem, &c.] Poi che Cirene hebbe ammaeſtrato il figliolo in che modo debba aſſaltare cõ inſidie Proteo, & prẽderlo, lo reſe capace, & tutto acciò lo poteſſe vedere, e pigliare.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Et liquidũ ambroſiæ diffudit odorem]

Digitized by Google

rem]l'vnſe, acciò poteſſe rvedere Proteo Dio marino, perche ſi come era ſuperſtitione antica; li Semidei non ſempre; ma ſolamente quando voleuano, erano viſti da gl'huomini, donde dice nella Buccolica Sileno: Soluite me pueri, ſatis eſt potuiſſe videri [Ambroſiæ] Ambroſia latinamente, e detta l'immortalità dell'A, priuata, & brotos mortalis, ouero perche i mortali nō ne mangiano, ouero perche chi ne mangiaſſe, diuentaria immortale, ma vi s'interpone l'm, per la buona conſonanza. Li poeti fauoleggianno eſſer cibo de gli Dei, & il nettare, la beuanda [Eſt ſpecus ingens] queſto nome è ſtato adoperato per maſcolino, feminino, e neutro: Ennio lo fece feminino: Oratio maſcolino: Vergilio lo fece neutro: il ſuo ſingolare non s'adopra ſe non in tre caſi: nel plurale egli ha tutti i caſi, & è maſcolino [inque ſinus ſcindit ſeſe vnda reductos]doue l'acque ſpezzate dal vento, ſon conſtrette a fare di loro medeſime vn golfo ſpatioſo [ſinus] e vn golfo d'acqua]reductos in quibus aqua ſciſſa reducebatur ſcindit ſeſe] poteua dire ſciditur, perche tāto è a dir moueo me, quanto moueor, ma nō tutti i verbi ſi poſſono adoperare coſi, che dirò nō amo me, & amor: ma moueo ſcindo, frango, diuido, e ſimili[deprenſis periclitantibus]poſti in pericolo[ſtatio tutiſſima]ſtatio, e propriamente vn luogo doue à tēpo ſtanno le naui: porto è quello doue tuernano: dice, che già era vn fidele, & ſecuro albergo a i nocchieri poſti in pericolo [Proteus tegit]doue Proteo e ſolito di ſtare difeſo dal grā ſaſſo, & dice è ſolito di ſtare, perche all'hora non v'era [obice] per l'oppoſitione, e meglio dicemo hic obex, quam hęc obex obicis[auerſum a lumine]doue manco ſi vede lume; la donna adūque pone il giouane in quella parte della cauerna doue māco ſi vedeua lume, & douemo ſaper che Proteo pigliaua la diuinità durante a tempo, altramēte haueria potuto ſapere, che Ariſteo ſtaua naſcoſto [iā rapidus torrēs ſitiētes Sirius Indos] Sirius e la ſtella nella bocca del cane detta da Latini Canicula, queſta congiōta col ſole nel cētro del cielo, raddoppia il caldo, & indeboliſce i corpi de gl'huomini pel troppo calore. E detto Sirio, come vogliono alcuni dal ſeccare, perche il troppo caldo aſciuga i fiumi, & i fonti. Alcuni altri dal votare, perche vota i noſtri corpi di ſudori. Lucano nel decimo libro: Rapidis qua Sirius ignes exerit [Indos ſitientes] ardeua sù dal cielo gl'Indi aſſettati per il gran caldo, e ſeccura, eſſendo popoli ſotto il Sole[& medium Sol igneus orbem Hauſerat]& il Sole haueua finito il mezo del ſuo corſo del giorno cioè, gia era paſſato mezo giorno quando il Sole, e in mezo del Cielo [& caua flumina] dice i caui fiumi, cioè alti, e profondi. Lucano dice:

Deſeruere cauo tentoria fixa Lemanno.

[gens humida]la gente humida la ſorte d'animali cioè de peſci humidi[rorem amarum]pone la rugiada ancora per l'acqua marina, laquale è ſalſa & amara [conſedit ſcopulo medius, numerumque recenſet]ſiede coſi Proteo a numerare i vitelli marini, & l'altro beſtiame datogli in guardia da Nettuno come i paſtori ſeggono ne i monti a numerare i ſuoi vitelli, & agnelli [vix defeſſa ſenem paſſus componere membra] eſprime il deſiderio grande del giouane voglioſo di prenderlo, doue dice hauere aſſaltato Proteo ſubito contra il precetto della madre, perilche il Poeta ci moſtra gl'animi de gl'huomini eſſere incontinenti.

Ordine delle parole.

Cyrene mater Ariſtæi ait hæc]Cirene madre d'Ariſteo diſſe que-

Cogitur, inque ſinus ſcindit ſeſe vnda reductos:
Deprenſis olim ſtatio tutiſſima nautis.
Intus ſe vaſti Proteus tegit obice ſaxi.
Hic iuuenem in latebris auerſum a lumine Nympha
Collocat: ipſa procul nebulis obſcura receſſit.
Iam rapidus torrens ſitientes Sirius Indos
Ardebat cælo, & medium Sol igneus orbem.
Hauſerat arebant herbæ, & caua flumina ſiccis
Faucibus ad limum radij tepefacta conquebant:
Cum Proteus conſueta petens fluctibus antra
Ibat: eum vaſti circum gens humida ponti.
Exultans rorem latè diſpergit amarum.
Sternunt ſe ſomno diuerſæ in littore phocæ.
Ipſe (velut ſtabuli cuſtos in montibus olim,
Veſper vbi è paſtu vitulos ad tecta reducit,
Auditiſque lupos acuunt balatibus agni)
Conſedit ſcopulo medius, numerumque recenſet,
Cuius Ariſtæo, quoniam eſt oblata facultas.
Vis defeſſa ſenem paſſus componere membra,
Cum clamore ruit magno manicisque iacentem
Occupat; ille ſua contra non immemor artis,
Omnia transformat ſeſe in miracula rerum
Ignemque horribilemque feram, fluuium liquentem.

ſte coſe, [& diffudit odorem liquidum ambroſiæ, & ſparſe, & preſe il celeſte liquore d'Ambroſia [quo perluxit] col quale liquore vnſe [totum corpus nati] tutto il corpo del figliuolo, [at dulcis aura] ma il ſoaue venticello [ſpirauit illi crinibus compoſitis] gli ſpirò l'odore nei ben compoſti capelli [atque vigor habilis venit membris] & il vigore conueniente a vn Dio venne alle membra d'Ariſteo [Eſt ſpecus ingens] e vna gran ſpelonca, & grotta [in lattere montis exeſi] in fianco d'vn monte rotto, ouero per l'antichità, ouero per l'impeto dell'acque [quo plurima vnda cogitur vento] doue molt'onde ſon coſtrette dal vento [& ſcindit ſeſe]e ſi ſprezzano [in ſinus reductos] & fanno di loro medeſime vn golfo ſpatioſo [olim exiſtens ſtatio tutiſſima] eſſendo già albergo ſicuriſſimo [nautis deprenſis] alli nocchieri poſti in pericolo [Proteus tegit ſe intus] Proteo è ſolito di ſtar dentro chiuſo [obijce ſaxi vaſti] difeſo per l'oppoſitione d'vn gran ſaſſo [hic nympha collocat iuuenē]in queſto luogo la donna coloca, pone il giouane Ariſteo[in latebris]nell'aſcoſagne[auerſum a lumine] da quella parte doue il ſaſſo era contrapoſto al lume [ipſa receſſit procul]& eſſa ſe ne ſtette lontana a vedere [obſcura nebulis] circondata dalle oſcure nugole [Sirius rapidus] la ſtella nella bocca del cane, in fretta ſcaldando [ardebat cœlo] ardentemente riſplendeua sù del Cielo [torrens Indos ſitientes] cuocendo abbrucciando i popoli dell'India aſſettati per il gran caldo [& Sol igneus,]& il Sole ardente, & riſplendente come il fuoco [hauſerat medium orbem]haueua finito il mezo del ſuo corſo del giorno già era paſſato mezo giorno herbæ arebant] l'herbe ſi ſeccauano[& radij]e li ragi del Sole[conquebant flumina caua] coceano i profondi fiumi[tepefacta ad limū] fatti tepidi ſino al fondo [faucibus ſiccis] hauendo le bocche aſciute, e ſenz'acqua [cum Proteus ibat, e fluctibus]quando Proteo tornaua vſcito fuor dell'onde petens antra conſueta]andando alle ſpelonche vſate [gens humida]l'humida gente, cioè moltitudine di peſci humidi[pōti vaſti] del gran mare [exultans circum eum]con feſta ſaltando intorno a lui[diſpergit latè] va ſpruzzando qua e la [rorem amarum]la rugiada amara, cioè l'acqua marina[phocæ diuerſæ]li vitelli marini in diuerſe parti, & in vari luoghi [ſternunt ſe ſomno] ſe ſtēdono a giacere oppreſſi da gran ſonno [in littore] sù pel lito [ipſe medius conſedit ſcopulo]egli ſi ponea ſedere in mezo all'aſpro ſcoglio [& receſent numerum] & riuede il numero del beſtiame datogli in guardia[velut cuſtos ſtabula]ſi come il paſtore c'ha cura del ſuo gregge[olim in montibus già nei monti [vbi veſper reducite paſtu vitulos ad tecta]quando la ſera rimena i vitelli dalla paſtura alle lor ſtanze[& agni auditi balatibus,]e gl'agneletti oditi al belare [acuunt lupos]incitano, ſtimolano gl'ingordi lupi[cuius Protei capiendi]di prendere, ilqual Proteo [quoniam facultas eſt oblata Ariſtæo]perche Ariſteo ſi vede poſta auanti l'occaſione [vix paſſus]a pena ſopportando, a pena potendo ſoffrire [ſenem componere membra feſſa] che il vecchio Proteo ripoſaſſe le ſtracche mēbra[ruit cum magno clamore]gli s'auenta adoſſo con gran grido [& occupat manicis iacentem]& legga ſtretto con manette Proteo, che ſtaua in terra[ille contra] egli all'incōtro[non immemor artis ſuæ]non ſcordatoſi della ſua arte [traſformat ſeſe] ſi cangia, ſi traſforma[in omnia miracula rerum]in ogni moſtro, & forma ſpauenteuole[& in ignem]& in fuoco & ferram horribilem]&in fera horribile[& in fluuium liquentem, & in fiume liquido, & in acqua colante.

Verum vbi nulla fugam reperit fallacia] ci moſtra come Proteo vinto dalla coſtanza, & pertinace violenza di Ariſteo, ritornò in forma humana, doue egli dice, perche gli Dei hanno patito, che le ſue api tutte moriſſeno, moſtrandogli eſſer coſi accaſcato per la morte d'Euridice moglie d'Orfeo, laquale, mentre che Ariſteo la perſeguitaua, volendola violare fu morſicata da vn ſerpe, & morta ſe n'andò all'inferno, & indarno fu ridomandata da Orfeo.

Verum vbi nulla fugam reperit fallacia, victus
In ſeſe redit, atque hominis tandem ore loquutus,
Nam quis te iuuenum confidentiſſime noſtras
Iuſſit adire domos? quidve huc petis? inquit at ille:
Scis Proteu, ſcis ipſe; neque eſt te fallere cuiquam
Sed tu deſine velle; Deum præcepta ſecuti
Venimus huc lapſis quæſitum oracula rebus
Tantum effatus, ad hæc vates vi denique multa

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Reperit fallacia] reperit in queſto

ſto luogo è preſente,perche nel preter ito ſi ſuol ſcriuere per dua pp, & hà la prima lūga. Poiche coſi s'è trouato il vero, che non neſſun ingāno ſi può occultar: Proteo ritorna nella forma humana,doue ſolo,e la ragione,per laquale ſi diſcerne la verità,e laſcia le forme di fiere, dou'è ſolo il ſenſo nelquale nō ſi ritroua la cognitione del vero [hominis ore] cioè ſciolta la voce humana [nam quis] cioè quiſquam,perche hoggidì s'vſa porre dipoi la particella, nā laquale prima ſi metteua dauanti: Terentio nel Formione: Nā quæ eſt hæc anus a fratre egreſſa meo[cōfidentiſſime] perche è gran confidēza hauer ardire auuicinarſi a Proteo,cioè alla difficultà di trouare il vero, cōfidēs, & cōfidētia ſi ſuol pigliare in mala parte Fiducia in buona; Confidimus autem alijs fidibus in nobis[ſcis Proteū] e vocatiuo Greco, ſi come Orpheū [neque eſt te fallere cuiquā alcuni leggono quicquā: vuol dire queſto ſapēdo tu il tutto,per eſſer indouino, laſcia di volere intendere la cauſa della mia venuta,perche la ſai meglio di me [Deum præcepta] ſeguitando i precetti de gli Dei,& ha detto queſto per riſpetto della madre[ardentes oculos intorſit lumi glauco]dice gl'occhi riſplendenti, perche lo ſplendore ne gl'occhi dimoſtra l'acutezza dell'ingegno: il color glauco ancora,ch'è color verde biancheggiante, ouero azuro d'acqua nelle pupille de gl'occhi dinota il medeſimo, e da qui naſce che Pallade laquale,e tenuta Dea della ſauiezza,e cognominata Glaucopis. Il color glauco è quello, che gl'antichi Latini han detto Cęſio. E detto Cæſio,ſecōdo Nigido,del color del Cielo quaſi Cælio, nōdimeno Cicerone dice eſſer colore diuerſo,diſtinguēdolo in queſto modo nel primo libro della natura dei Dei: Apollinem ſemper imberbem cæſus oculos Mineruæ,cæruleos Neptui [grauiter frēdens]fremitādo,cō gran tumulto[non te nullius exercent numinis iræ]dice nō nullius,cioè nō humile, ma grande, & queſta deità nō humile è Teſifone,cioè vendicatrice della morte, perche Theſifone è detta quaſi cui cura eſt Tiſis phonu,cioè vendetta della morte[miſerabilis Orpheus]la fauola, e nota, che Orfeo hebbe per moglie Euridice laquale fuggendo Ariſteo per luoghi pieni di herbe,e di fiori,peſtò vn ſerpe naſcoſto,dal quale morſicata,ſe ne mori,& andò all'inferno, Euridice ſignifica l'anima humana,laquale ha il largo giudicio,perche è rationale, queſta ſi marita a Orfeo cioè ſi cōgiunge col corpo,& è amata da Ariſteo, cioè da vn buono,ma quella allettata da piaceri del corpo, e queſti ſono i fiori, & l'herbe lequali ſono la bellezza della terra, quel che buono fugge da quelli,& è morta dal ſerpe, cioè dal peccato, quale è naſcoſto fra quei piaceri,& è ſommerſa nell'inferno, ma è cōceſſo ad Orfeo di richiamarla dall'inferno cioè liberarla da i vitij col ſuono della citara,cioè con la compoſitione delle buone operationi, laquale e l'armonia donde naſce la virtù, ma con tal patto,che non ſi volti in dietro, cioè nō rinaſchi ne i vitij,perche ricaſcata poi fa l'habito [haud quaquā ob meritū] cioè con tali pene,& vguali al tuo merito, perche fuſti cagione della morte della ſua moglie[immanem ante pedes hydrum moritura puella] dice puella moritura la moglie d'Orfeo ancora giouanetta affrettādoſi alla morte,ancorche nol ſapeſſe [hydrum] l'hidro,e ſorte di ſerpe che viue in aqua non è inferiore ad alcū altro ſerpe di veleno: chi è morſicato da alcun di queſti ha per vnico rimedio vn fegato d'eſſi[at chorus æqualis Driadū]le Driadi ſono ninfe delle ſelue,coſi dette dal Greco nome Δρυς ilquale benche propriamēte ſignifichi la quercia,ſi piglia nondimeno per qual ſi voglia albero: Euridice adūque era vna delle Driadi, e per breuità hà laſciato di dire della ſua morte[ſupremos mōtes]gl'alti mōti,come ancora: Proh ſupreme Iuppiter Rhodopeiæ arces, Altaque Pangæa] Rhodope e mōte della Tracia coſi detto da Rodope Regina de Traci,conuertita in queſto mōte,come fauoleggia Ouidio,Pāgeo, e promōtorio della Tracia cōgionto con la Macedonia, alle cui radici naſce il fiume Neſto,nel ſingolare di gen.maſcolino hic Pangeus,& nel pl.neutro,hæc Pāgea,ſi come Iſmarus, Taygetus,e Dindymus Gargarus,e molti altri:& Rhæſi Mauortia tellus]& la terra cōſacrata a Marte di Rheſo,ne la quale ſi dice,che Marte nacque, e la quale dipoi Rheſo habitò,& tēne nella Tracia. E adunque la figura Prolepſi dalla perſona del Poeta ſi come dice Seruio; perche in quel tēpo,che le ninfe piāſero la morte d'Euridice,Rheſo non era ancor nato,ilqual ſi dice,che dipoi vēne alla guerra di Troia [atq. Hebrus. Hebro è fiume nella Tracia nel mōte Rodope vicino a A-

Ardentes oculos intorſit lumine glauco,
Et grauiter frendens, ſic fatis ora reſoluit,
Non te nullius exercent numinis iræ
Magna luis commiſſa tibi has miſerabilis Orpheus
Haud quaquam ob meritum pœnas (ni fata reſiſtat)
Suſcitat,& rapta grauiter pro coniuge ſæuit.
Illa quidem dum te fugeret per flumina præceps,
Immanem ante pedes hydrum moritura puella
Seruantem ripas alta non vidit in herba,
At chorus equalis Dryadum clamore ſupremos
Implerunt montes,flerunt Rhodopeiæ arces,
Altaque Pangea,& Rheſi Mauortia tellus,
Atque Getæ,atque Hebrus,atque Actias Orithia,
Ipſe caua ſolans ægrum teſtudine amorem,
Te dulcis coniux,te ſolo in littore ſecum,
Te veniente die te decedente canebat,

nopoli,e corre nel mar Egeo:e celebrato per l'oro qual ſi ricoglie dalla ſua rena[Actias Orithia] Orithia figliuola d'Eritronio rè d'Atene,fu rapita da Borea,& traſportata in Tracia,del quale,ne hebbe Zete, & Calai giouani alati,iquali nauigarono in Colco con gl'Argonauti,e ſcacciarono l'arpie. Actias Atheniese,& è patronimico deduto dalla patria, ſi come ſi dice ancora: Medea Colchis [caua teſtudine] e circunlocutione dalla cetera il cui vſo fu trouato in queſto modo tornādo il Nilo nel ſuo letto laſciò in terra diuerſi animali, tra liquali reſtò ancora la tartaruga laquale eſſendo putrefatta,& li ſuoi nerui ſteſidētro la ſcorza fù tocca da Mercurio & mandò fuora il ſuono, dalla cui imitation fu fatta la cetera.

Ordine delle parole.

Verū vbi nulla fallacia Protei reperit fugā] ma poiche neſſuna frode,& ingāno ritrouà al fuggire il ſuo ſcapo [victus redit in ſeſe]vinto ritorna in ſe medeſimo[atq. loquutus tandem ore hominis]e finalmēte parlādo in voce humana,& finalmēte ſciolta l'humana voce[inquit]dice,parla [ò confidentiſſime iuuenum] o più ardito aſſai d'ogn'altro giouanetto[nā quis,pro quiſnā iuſſit,] chi fù colui che ti comandò,che ti commiſe[te ad ire noſtras domos?] che tu doueſſi venir alle noſtre caſe?[quidve petis hinc?]che coſa vuoi da qui?che chiedi?[at ille Ariſtæus reſpondit,]& quegli,cioè Ariſteo riſpoſe[o Proteu ſcis,ipſe in quā ſcis]ò Proteo ben lo ſai tu,tu dico,ben lo ſai quel ch'io voglio [neque eſt cuiquam fallere te]& non è permeſſo ad alcuno ingānarti[ſed tu deſine velle] ma ceſſa di volere intendere da me la cauſa della mia venuta, nol mi richiedere dunque[nos ſecuti præcepta Deū]noi ſeguitando i precetti de gli Dei & principalmente della mia madre[venimus huc] ſiamo venuti qui [quæſitum oracula]a ricercare le riſpoſte, de gli Dei[rebus laſſis] alle coſe noſtre afflitte, & già cadute[tantū Ariſtæus effatus eſt hoc]Ariſteo ſolamēte diſſe queſto[artes deniq.infit ad hæc] l'indouino Proteo finalmente volto verſo di noi al ſuono di tal parole d'Ariſteo[oculos ardentes]gl'occhi ardenti (lumine glauco)con ſguardo oſcuro,e bieco[multa vi]conſtretto da molta forza[& grauiter] & fremendo con gran tumulto [ſic reſoluit ora fatis] coſi cominciò a dir le riſpoſte de gli Dei[iræ nonnullius nominis] li ſdegni d'alcuna deità non piccola,ma grande [exercent te]ti trauagliano,ti tormentano [tulis magna commiſſa] ti conuien purgare i graui errori commeſſi[miſerabilis Orpheus]Orfeo degno di pietà,e compaſſione [ſuſcitat tibi] deſta,& continuamente procur in te[has penas]queſte pene qual hai patito,& patirai[haud quaquā ob meritū]niun pato vguali al meritato, perche molto maggiori hai meritato[ni fata reſiſtant] ſe i fatti nō diſporanno altrimente,ſe nō vi ſi opporrano i fatti, & [ſęuit grauiter] & ogn'hor più grauemente s'incrudeliſce[pro coniuge rapta]per cagione della rapita moglie[illa quidem] quella certo[dum præceps fugeret te per flumina]mentre era intenta a fuggire velocemente ſenza conſideratione lungo i fiumi[puella moritura] la giouanetta Euridice vicina alla morte [non vidit in alta herba] non vidde nell'alta herba[ante pedes ſuos]innanzi i ſuoi piedi, voltando gl'occhi in dietro verſo te [hydrum immanem] vn'aſpro, e gran ſerpe [ſeruantem ripas] ilqual guardaua, che neſſuno s'accoſtaſſe alle riue de fiumi [at chorus Driadum] ma la moltitudine delle Driade ninfe delle ſelue [æqualis] vguale a Euridice, ma le Ninfe compagne d'Euridice[implerunt clamore]empirono con alto grido[montes ſupremos]gl'alti monti intorno[arces Rhodopeiæ flerunt]i giogbi Rhodopei,del monte Rhodope pianſero[& alta Pāgea]e l'alto Pangeo monte della Tracia pianſe inſieme con loro [& tellus Mauortia Rheſi] e la terra conſacrata a Marte, qual dipoi Rheſo habitò in Tracia[atq; Getæ]& i popoli Geti vicini alla Tracia[atq. Hebrus] & Hebro fiume della Tracia [atque Orithya Actias]& la ninfa Orithia Ateniese piāſe [ipſe Orpheus ſolās amorē ægrū]eſſo Orfeo cōſolādo il meſto amore,& che grādemēte l'affligeua[teſtudine caua] cō la ſua cetera fatta in modo di teſtudine incauata[canebat te dulcis cōiux]cātaua te,o dolce ſua cōſorte canebat te ſecū in littore ſolo]cantaua te fra te ſteſſo nel lido dou' egli era ſolo perch'era ſēza di te[canebat te veniēte die,& canebat te decedēte die]cātaua te ſola quādo naſceua il giorno,& te ſola quādo ſi partiua,& il Sole tramōtaua,cioè nō naſceua mai il giorno,nè ſi faceua notte,ch'egli nō fuſſe nel lido afflitto, & ſolo cantando te,o dolce ſua conſorte,& te ſola chiamando con pianti.

Tenacia etiam fauces, alta oſtia Ditis]ſeguita la cominciata materia,

Tenacia etiam fauces alta oſtia Ditis
Et caligantem nigra formidinem lucum

dimoſtrando come Orfeo diſcendēdo all'inferno, haueua ricuperata la mo-

Digitized by Google

moglie con tal patto, che non ſi voltaſſe indietro, e riuoltato ſubito la perdeſſe.

Ingreſſus, maneſque adijt, regemque tremendum,
Neſciaque humanis precibus manſueſcere corda.
At cantu commotæ Erebi de ſedibus imis
Vmbræ ibant tenues ſimulacraq; luce carentum,
Quàm multa in ſyluis auium ſe millia condunt,
Veſper vbi, aut hyberno agit de montibus imber,
Matres, atque viri, defunctaque corpora vita
Magnanimum heroum, pueri innuptæque puellæ,
Impoſitique rogis iuuenes ante ora parentum,
Quos circum limus niger, & deformis arundo
Cocyti, tardaque palus innabilis vnda
Allegat, & noueis ſtyx interfuſa coercet.
Quid ipſæ ſtupuere domus, atque intima læthi
Tartara, cæruleoſque implexæ crinibus angues
Eumenides, tenuitque inhians tria Cerberus ora,
Atque Ixiones vento rota conſtitit orbis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Tænarias etiam fauces] Tænarus ſcritto per æ diftongo, è vn monte ſporto in mare della Laconia, vicino alla Città di Sparta, volgarmente Capo Metapan, nella cui cima vi è vna grande apertura, ouero grotta, facendo alcuna volta ſtrepito grande, riſtrignendoſi dentro il vento, per doue han fauoleggiato i Poeti, che Hercole ritornaſſe dall'inferno, e ſtraſcinaſſe Cerbero legato al mondo, volgarmente s'è ſtimato qui eſſer la bocca dell'inferno [inaneſque adijt, regemque tremendum] appreſentoſſi auanti all'anime infernali, e al Rè tremendo, cioè Plutone, & queſte coſe appartengono alla lode della Cetra, nella qual confidato ſuperò tutte queſte coſe [Erebi de ſedibus imis] dalle più inferiori ſtanze, da'più baſſi ſeggi dell'inferno [matres, atque viri] comincia à narrare, chi era queſta moltitudine, che commoſſa dal ſoaue canto andaua ad aſcoltarlo [defunctaque corpora vita] pone corpora per ogni ſorte d'anime, che erano vſcite de' corpi morti: perche là erano ſolo l'anime ſenza corpi [defuncta vita] che haueuano finito il corſo della vita loro, perche defungi ſignifica finire [magnanimum heroum] dice di chi erano queſti corpi defonti, ouero anime, e però non gioua coſa alcuna contra la morte, perche ella non perdona à neſſuno, dicendo Horatio:

Pallida mors æquo pulſat pede pauperum tabernas.
Regumque turres.

[Impoſitique rogis iuuenes ante ora parentum] & i giouanetti poſti nel rogo funereo nel conſpetto de' padri, & delle madri loro, cioè ogni ſorte d'huomini di ciaſcuna età, ſeſſo, e conditione [& deformis arundo Cocyti] queſto è vn fiume dell'inferno detto da Cocheio, che ſignifica piangere: & è in vn luogo vicino à Acheronte, che per queſto dicono, ch'egli è pieno di pianto, & di meſtitia, di queſto fiume infernale à pieno ſe ne parla nel ſeſto dell'Eneide [tardaque palus innabilis vnda] dice la palude non natabile, per laquale neſſuno può nuotare, per la tardanza dell'acqua, la quale ſi ferma, & ſommerge chi vi vuol nuotare: ma è migliore, e più vera lettione inamabilis, cioè palude non amabile, perche non hà cauſa alcuna d'eſſere amata, per eſſere ſporca, oſcura, e fangoſa [& nouies ſtyx interfuſa coercet] dice, che i morti non poſſono ritornare tra viui, perche la ſtige palude gli circonda noue volte; di modo, che non poſſono paſſare: quel che vuol dire, vedi il ſeſto [atque intima læthi Tartara] tartaro ſignifica baſſo, & ſi declina hic Tartarus, ri, & nel plurale, hæc Tartara, rorum, è detto da ταρταρίζειν, che ſignifica tremar di freddo, perche è il più baſſo luogo nel centro, & per conſeguente il più freddo, priuo d'ogni luce, e d'ogni bene [Eumenides] queſte ſono le furie, che ſono figliuole d'Acheronte, e della Notte; in Cielo ſi chiamano Diræ, in terra Furiæ: nell'inferno Eumenide. Chiamanſi ancor Cani, & però Virgilio nel ſeſto:

Viſoque canes vlulare per vmbras.

gli antichi le poneuano per li tormenti delle menti cattiue de gl'huomini [cæruleoſque implexæ crinibus angues] dice, che le furie hanno i capelli intricati di ſerpi; in alcuni teſti ſi legge innexæ, & in alcuni altri amplexæ [tenuitque inhians tria Cerberus ora] dice, che Cerbero ancora cane infernale intento al dolce canto chiuſe le tre ſue gole non ſatie mai di abbaiare, quel che ſignifichi Cerbero ſe ne parla nell'allegorie del ſeſto [atque Ixiones vento rota conſtitit orbis] dice, che la ruota d'Ixione ſi fermò, & non ſi moſſe col vento ſuo, cioè con la veloce ſua volubilità al canto d'Orfeo, volendo dire, che tutte le pene, e tormenti dell'inferno ceſſarono al canto d'Orfeo, di modo, che Cerbero ancora cane infernale non li probibi l'entrata, e l'vſcita; in alcuni teſti ſi legge cantu rota conſtitit: nondimeno Seruio conferma vento.

Ordine delle parole.

Orpheus ingreſſus etiam] Orfeo entrato ancora [fauces Tænarias] nelle foci Tenarie, cioè di Tenario promontorio della Laconia, doue dicono diſcenderſi all'inferno [appoſitorie hoſtia alta Ditis] cioè alle profonde porte di Dite, di Plutone [& lucum] & in folto boſco [caligantem formidine nigra] offuſcato, e tenebroſo d'vna negrura ſpauenteuole [& adijt inanes] & appreſentoſſi auanti alle anime infernali [& regem tremendum,] & al Rè tremendo, & à Plutone, qual di nuouo hà pietà [& corda neſcia manſueſcere] & à cuori crudeli, che non ponno, ò non ſanno mai diuenir manſueti, e piaceuoli [precibus humanis] per preghi humani [at vmbræ tenues] ma l'ombre leggieri, perche non erano corpi, ma apparenze di corpi, cioè l'anime [commotæ cantu] moſſe dal ſoaue canto [ibant de ſedibus imis Erebi] andauano ad aſcoltarlo da i più baſſi ſeggi del centro oſcuro [& ſimulacra carentum luce] & vane apparenze di corpi morti [ibant tam multa, quam multa millia auium] andauano ad aſcoltarlo tante ombre, quanti migliara d'augelli [condunt ſe in ſyluis] ſi naſcondono nelle ſelue, vanno ad albergare nelle ſelue, ne' boſchi [vbi veſper] quando la ſera [aut imber hybernus] ouero la pioggia d'inuerno [agit de montibus] gli ſcaccia da i monti nelle ſelue [matres, atque viri] donne, & huomini [& corpora magnanimum heroem] & corpi de magnanimi heroi, cioè di grand'huomini [defuncta vita] morti [pueri, & puellæ innuptæ] fanciulletti, & fanciulle non ancora maritate [& iuuenes impoſiti rogis] & i giouanetti poſti dentro il rogo funereo, quale era vna ſtipa di legne da bruſciare i corpi morti [ante ora parentum] nel coſpetto de padri, e delle madri loro [circum quos] intorno i quali [limus niger] il nero fango [& arundo deformis Cocyti] e le brutte canne di Cocito fiume infernale [& palus innabilis] e la palude non mai natabile, che non ſi può nuotare [tarda vnda] per le ſue tarde, & pigre onde [alligat] lega, e cinge [& ſtyx interfuſa nouies] e la ſtigia palude ſparſa intorno à i medeſimi noue volte, cioè per noue giri [coercet] gli coſtrigne, gli vieta, che non poſſino vſcire, che non poſſino mai partirſi di qui [quin ipſæ domus] anzi eſſe caſe proprie dell'Inferno [obſtupuere] ſtupirono del canto d'Orfeo [atque tartara intima læthi] e i ciechi, e tenebroſi regni della morte [& Eumen implexæ angues cæruleos crinibus] e le furie infernali intricati i capelli di ſerpi [& Cerberus inhians] e Cerbero cane infernale intento al dolce canto [tenuit tria ora] chiuſe le tre bocche mai ſatie d'abbaiare [atque rota orbis Ixiones] e la ruota, che ſempre gira intorno di Ixione [conſtitit vento] ſi fermò col vento, cioè con la cauſa del ſuo girare.

Iamque pedem referens, &c.] Dimoſtra Proteo, in che modo Orfeo confidato nella Cetra, e nel ſuo dolce canto, haueua tirata fuori della prigionia dell'Inferno Euridice ſua moglie, & in che modo la perſe.

Iamque pedem referens, caſus euaſerat omneis,
Redditaque Euridice ſuperas veniebat ad auras
Pone ſequēs (namq; hanc dederat Proſerpina legē)
Cum ſubita incautum dementia cępit amantem,
Ignoſcenda quidem, ſcirent ſi ignoſcere manes.
Reſtitit; Euridicemque ſuam iam luce ſub ipſa
Immemor heu, victuſque animi reſpexit ibi omnis
Effuſus labor, atque immitis rupta tyranni
Fędera, terque fragor ſtagnis auditus Auernis,
Illa quis, & me, inquit, miſeram, & te perdidi Or-
Quis tantus furor? en iterum crudelia retro (phen?
Fata vocant, conditque natantia lumina ſomnus.
Iamque vale, feror ingenti circumdata nocte,
Inualidas tibi tendens, heu non tua, palmas.
Dixit, & ex oculis ſubito, ceu fumus in auras
Commiſtus tenues, fugit in diuerſa, neque illum
Prenſantem nequicquā vmbras, & multa volentē

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Iamque pedem referens, caſus euaſerat omneis] è gran perturbatione d'animo, che hauendola quaſi rihauuta, l'habbia poi perſa, & è gran pietà non altrimente, che di vna naue, la quale hauendo ſcampate molte fortune, arriuata poi, ſia pericolata in porto [pone ſequens, namque hanc dederat Proſerpina legem] pone vuol dire dietro, dopò. Et coſi ſi dice: Dietro à quali, pone quos. Trouaſi ancora ſenza caſo: ſi come in queſto luogo. Proſerpina adunque, la quale è Regina dell'Inferno, moglie di Plutone, l'haueua reſtituita con queſto patto, che ritornaſſe dopò il marito, e non fuſſe riguardata da lui [cum ſubita incautum dementia cœpit amantem] incautum è l'epiteto dell'innamorato, perche non è coſa alcuna tanto propria à gli innamorati, quanto eſſere poco accorti, & imprudenti: dice dementia, pazzia, l'eſſer fuori di ſentimento, perche la forza d'amore non è altro, che pazzia. Propertio aſſimiglia gli innamorati à i putti, dicendo:

Quicumque ille fuit puerum, qui pinxit amorem.

Non

Non ne putas miras hunc habuiſſe manus.
Hic primum vidit ſine ſenſu viuere amantes.
Et leuibus curis magna perire bona.

Dicere præterea vidit; ne portitor Orci
Amplius obiectam paſſus tranſire paludem.
Quid faceret? quo ſe rapta bis coniuge ferret?
Quò fletu manes, qua numina voce moueret?
Illa quidem Stygia nabat iam frigida cymba.

[Ignoſcenda quidem, ſcirent ſi ignoſcere manes] ignoſcenda è participio ſenza origine del verbo, perche non ſà ignoſcot: ſi come ancor non ſà Triumphor, & Regnor: vuol dir queſto, che ſe conoſceſſimo quanto ardentemente, & miſerabilmente deſiderano gl'innamorati di vedere la coſa amata, & quanto ſia vehemente queſta perturbatione in tal coſa, giudicariamo quelli meritare ogni perdono in tale errore: ma l'ombre infernali per la loro crudeltà, non hanno mai conoſciuta alcuna humanità [heu] è interiettione, che dimoſtra dolore, e vuol dire ohi, ohimè [victuſque animi] hauendo l'animo vinto: il genitiuo appreſſo di Vergilio ſi pone il più delle volte, doue nel patiente, è vna intrinſeca attione, ſi come præſtans animi, qui ſibi animum præſtat: Maturus æui, qui ſibi æuum maturat; Infœlix animi, qui animum ſibi infœlicem facit: Victus animi, qui ipſum per impatientiam amoris vicit [immitis] dice del tiranno, cioè di Plutone crudele, del quale non ſe ne può ſperare pietà alcuna [terque fragor ſtagnis auditus auernis] & tre volte fù vdito il gran romore, che vſciua dal lago Auerno: quaſi, che l'ombre faceuano feſta del ritorno d'Euridice. Lucano dice, che fù fatto gran ſtrepito, & romore per la tornata d'Euridice, per queſto effetto: Quia gaudent à luce relictam Euridicem, iterum ſperantes Orphea manes, ſi rallegrauano l'ombre infernali, che Euridice ritornaſſe, per vdir di nuouo ſonare, & cantare Orfeo [illa quis, & me, inquit, miſeram, & te perdidi Orpheu] è parlar tutto pieno di affetto, e di paſſione: perche grandemente eſprime il ſuo dolore, dimoſtrando, che gl'innamorati alle volte ſono cagione di quello, che manco deſiderano [iterum crudelia retro fata vocant] ecco, che di nuouo i crudi fati mi chiamano adietro. Ouidio dice:

Bis rapitur, vixitque ſemel.

[conditque natantia lumina ſomnus] Hippocrate penſa eſſer ſegno di morte, ogni volta, che l'ammalato contra ſua voglia hà gli occhi pieni di lacrime [heu non tua palmas] quaſi dicendo, già ero tua, ma adeſſo non ſono più tua [fugit diuerſa] fugge in diuerſe parti dell'aria, di modo, che non ſi vede più niente di fumo [præterea] dapoi, ſi come nel primo dell'Eneide:

Et quiſquam numen Iunonis adoret.
Præterea?

[quid faceret?] E dubitatione, la quale i Greci chiamano Apoteſi, quale grandemente muoue, apparteneendoſi à vno, che ſi duole, ouer s'adita il dubitare: così Didone: En quid agam? ruſus ne procos oblita priores Experiar?

Ordine delle parole.

Et Orpheus iam referens pedem] & Orfeo già riuoltando il paſſo indietro [euaſerat omneis caſus] haueua ſuperato tutti i caſi, tutti gli auuenimenti, & tutte le difficultà [& Euridice reddita] & Euridice ſua cara, e amata ſpoſa rendutagli [veniebat ad auras ſuperas] ſe ne veniua alla ſuperna luce [ſequens maritum pone] ſeguitando il marito dopò [namque Proſerpina] peroche Proſerpina [dederat hanc legem] gli haueua conceduta tal legge [cùm ſubita dementia] quando vn ſubito furore, vna ſubita pazzia [cœpit amantem incautum] aſſalì, preſe l'amante incauto, poco accorto [quidem ignoſcenda] veramente degna di perdono [ſi manes] ſe l'anime di morti, e l'ombre infernali [ſcirent ignoſcere] ſapeſſero perdonare, ſe ſi ritrouaſſe perdono, e pietà nell'inferno [reſtitit] ſi fermò, ritiene il piede [& ipſe immemor heu] & egli ſcordato ohimè dell'aſpra, & iniqua legge [& victus animi] & hauendo l'animo vinto [reſpexit Euridicem ſuam] vidde la ſua Euridice [iam ſub ipſa luce] già ſotto eſſa luce [ibi omnis labor eſt effuſus] quiui, in tal fatto ſi gittò ogni fatica, quiui ſi vidde perſa ogni opera [atque fœdera rupta ſunt tyranni immitis] & i patti del crudel tiranno Plutone furono rotti [& ter fragor eſt auditus] & tre volte fù vdito il gran rumore, e ſtrepito [ſtagnis auernis] che vſciua dal lago Auerno [illa] illa, cioè Euridice ſentendoſi tirare all'Inferno [inquit] diſſe [ò Orpheu quis perdidit me miſeram, & te?] ò Orfeo chi, qual ſorte acerba hà perſo me meſchina à vn tratto, & te? [quis tantus furor?] qual ſi gran furore non d'amante, ma di pazzo [en fata crudelia] ecco, che i crudi fati [iterum vocant retro] di nuouo mi chiamano adietro [& ſomnus condit] & il ſonno della morte mi addormenta, mi chiude [lumina natantia] i lumi, gli occhi vacillanti, bagnati dall'humore ſtigio [& iam vale] & hora rimanti in pace [ego feror circumdata] io ſon rapita, circondata [ingenti nocte] da grande, & oſcura notte [tendens tibi] ſtendendo à te indarno [heu non tua] ohimè non più tua [palmas inualidas] tutte due le palme non poſſenti, tutte due le mani ridotte in ombre [dixit] così diſſe Euridice [& fugit ſubito ex oculis] ſparì ſubito da gli occhi [diuerſa] in diuerſe parti [ceu fumus commiſtus in auras tenues] ſi come il fumo meſcolato col vento ſpariſce in aria [neque vidit præterea] & non vidde dapoi più [illum prenſantem nequicquam vmbras] quello, cioè Orfeo, che indarno giua abbracciando l'ombra vana, cioè la moglie, che era ſparſa in ombra [& volentem dicere multa] & che voleua dire molte coſe [nec portitor orci] nè il guardiano del porto dell'Inferno [paſſus eſt] hà patito [amplius tranſire] che Orfeo più paſſaſſe [paludem obiectam] la palude ſtigia contrapoſta, la qual ſepara il paeſe de' viui, & morti [quid faceret?] che doueua fare? [quo ferret ſe] doue ſi haueua à ridurre [coniuges bis rapta?] eſſendogli ſtata tolta due volte la moglie? [quo fletu moueret manes?] con qual pianto poteua mouer l'ombre infernali? [qua voce moueret numina?] con qual voce poteua mouere i Dei celeſti? [illa quidem] quella certo, per la quale diceua queſte coſe iam frigida] già fredda, cioè morta [nabat cymba ſtygia] andaua ſolcando nella barca ſtigia, con la quale era paſſata la ſtigia palude.

Septem illum totos perhibent, &c.] Dimoſtra quel, che dapoi fece Orfeo, accioche Ariſteo giudicaſſe d'hauer degno caſtigo; eſſendo ſtato l'autore di tanti mali.

Septem illum totos perhibent ex ordine menſes
Rupe ſub aeria, deſerti ad Strymonis vndam
Fleuiſſe, & gelidis hæc euoluiſſe ſub antris,
Mulcentem tigres, & agentem carmine quercus.
Qualis populea mœrens philomela ſub vmbra
Amiſſos quæritur fœtus, quos durus arator
Obſeruans nido implumes detraxit at illa
Flet noctem, ramoque ſedens miſerabile carmen
Integrat, & mæſtis latè loca queſtibus implet.
Nulla venus, nullique animum flexere Himenæi.
Solus Hyperboreas glacies, Tanaimque niualem,
Aruaque Rhiphæis numquam viduata pruinis
Luſtrabat, raptam Euridicem, atque irrita Ditis
Dona querens, ſpretę Ciconum, quo munere matres
Inter ſacra Deum, nocturnaque Orgia Bacchi
Diſcreptum latos iuuenem ſparſere per agros.
Tum quoque marmorea caput à ceruice reuulſum
Gurgite cum medio portans Oeagrius Hebrus
Volueret, Euridicem vox ipſa, & frigida lingua,
Ah miſeram Euridicem anima fugiente vocabat,
Euridicem toto referebant flumine ripæ.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Septem illum totos perhibent ex ordine menſes] dal tempo ancora grandemente s'accreſce la perturbatione dell'animo; così de Palinuro.

Tres notus hybernas immenſa per æquora noctes
Vexit me violentus aqua, vix lumine quarto.
Aſpexi Italiam.

& Achemenide ancora:

Tertia iam Luna ſe cornua lumine complent.
Ea, Septima poſt Troia excidium iam vertitur æſtas.

S'accreſce ancora queſto paſſo, perche à detto totos, & ex ordine, cioè ſette meſi intieri, & ſenza ceſſar mai. S'haueria poſſuto far la coſa dalla metà di Marzo fino alli cinque di Settembre, che ſaranno ſette meſi, ma non intieri, non eſſendo tutto Marzo, nè Settembre: e s'hauerebbono poſſuto mettere in mezo alcuni meſi ſenza malinconia, doue, che quel faſtidio, e dolore haueria hauuto qualche ripoſo, che più facilmente ſi potria ſopportare [deſerti ad Strymonis vndam] Strimone è fiume della Tracia, qual naſce dal monte Emo, & diuide la Tracia dalla Macedonia, intorno al quale ſtaua Orfeo per ſmorzare il calore d'amore, & dice deſerti aſpro, abbandonato, non frequentato [hæc] tal coſe, quali egli ramenta, & hà detto d'Euridice [mulcentem tigres, & agentem carmine quercus] addolcendo le crude tigri, & mouendo con la dolcezza del ſuo canto le dure querci; la qual fauola Horatio nella ſua Poetica così eſpone:

Syluestres homines ſacer interpreſque Deorum
Cædibus, & victu fœdo deterruit Orpheus,
Dictus ob hoc lenire tigres, rabidoſque leones.

Per le tigri, & quercie, quali i Poeti fauoleggiano, che Orfeo inteneri, & moſſe con dolcezza del canto, li eſpoſitori delle fauole intendono, che gl'ingegni, & nature de gli huomini aſpri, feroci, & ſaluatichi con la forza dell'eloquenza ſono ſtati tirati alla ciuiltà [qualis Philomela] ben-

Digitized by Google

bēche ſi ponē il roſignuolo per qualſivoglia altro vccello,e la ſpetie pe'l genere,nōdimeno pare molto a propoſito hauer fatto ſcielta di queſto vccello quale principalmēte ſi lamēta dell'offeſa, & ingiuria ricettuta[durus arator]dice duro,che nō s'inchina a lamēti e prieghi,& che nō ſi muoue per paſſione, & dolore alcuno della madre[implumes]ſenza pēne,& è cōmiſeratione dall'età, e debolezza[flet noctē]geme tutta la notte,douemo ſapere,che il tempo quādo ſignifica,quāto, ſi pone in accuſatiuo il più delle volte, come in queſto luogo geme tutta la notte , quando poi ſignificarà. Quādo,in ablatiuo,come la Republica in breue tēpo ricupererà,l'autorità ſua: Reſpublica breui tēpore ius ſū recuperabit . In dieci hore di notte volò ſeſsāta miglia : Decē horis nocturnis ſexaginta milia paſſuū peruolauit[Hiperboreas glacies]dice che Orfeo ſempre andaua intorno a ghiacci,quali ſono nei mōti Hiperborei, ſopra li quali il vēto Borea ſēpre ſoffia. [Tanaimq. niualē] Tanai , e fiume Settētrionale nella Scithia,qual ſepara l'Europa dall'Aſia,& corre nella palude Meoti,lo chiama niuale,perche è coperto di neue,[nūquā viduata pruinis]ſēpre pieni di ghiaccio ne'mōti Rifei, quali ſon così detti dal perpetuo ſoffiar de venti, perche ῥιπίζω in greco ſignifica ſto[ſpretę Ciconū quo munere matres]matres Ciconū ſono le dōne della Tracia,lequali diſprezzate da Orfeo, perche nō volſe applicar l'animo a nuoui amori anzi diſſe in diſpregio delle dōne perche ſi finge,che egli ſi deſſe ad amare i fanciulli, l'amazzarono,& lo fecero in pezzi ſimulādo di fare le feſte , & ſagrifici di Bacco[nocturnaq. Orgia Bacchi]Orgia orū di genere , e neutro,e numero plurale,furon detti prima appreſſo i Greci qual ſi voglia ſacrifici,& ſolēnità,perche era nome generale,ſi come appreſſo i Latini ceremonie. Dipoi fù fatto che di queſto nome fuſſe chiamati principalmēte i ſacrifici di Bacco ἀπὸ τῆς ὀργῆς,cioè dal furore,come alcuni vogliono, perche queſti ſacrifici ſi celebrauano ſpecialmēte da dōne infuriate,ouero ἀπὸ τῶν ὀρέων,cioè da i monti,doue principalmente queſti ſacrifici ſi faceuano [marmorea caput a ceruice reuulſum] dice marmorea,ouer bello,ouer allude a quelche dice Ouidio che portato il ſuo capo alla riua, & volēdolo morſicare vn ſerpe,fu conuertito in pietra,[Oeagrius Hebrus]raccōta Diodoro Siculo,che Bacco cāpò dall'inſidie,e tradimenti di Licurgo Rè della Tracia,per auertimento,& auiſo di Terope huomo pure della Traccia, e poco dapoi vittorioſo ſpogliò Licurgo del Regno, e ricordeuole del beneficio, lo diede a Terope,ilquale morendo laſciò herede Oeagro ſuo figliuolo , dalquale fu nominato il fiume:da Oeagro adunque nacque Orfeo . Si dice che Oeagro fu pronepote d'Atlante, d'Alcione figliuola d'eſſo Atlante dal fiume Oeagro naſce il fiume Hebro, & per queſto è chiamato Oeagrius Hebrus .

Ordine delle parole.

Perhibent illum fleuiſſe]Dicono,che egli cioè Orfeo pianſe [ſeptem menſes toto ex ordine]ſette meſi intieri ſenza ceſſar mai cōtinuamente[ſub rupe aeria]ſott'vna rupe alta,che parea, che cō la cima toccaſſe il cielo [ad vndā Strymonis deſerti] preſſo all'onde del fiume Strimone non frequentato da gl'huomini [& euoluiſſe hæc]& hauer detto queſte coſe [ſubantris gelidis] ſotto le fredde grotte[mulcerē tigres] addolcēdo le crude,e ſpietate tigri [agentē quercus carmine]e mouendo le dure quercie con la dolcezza del ſuo cāto[qualis filomela]ſi come il roſignuolo[merens ſub vmbra populea]mal cōtento ſotto l'ombra de gl'oppi, all'ombra tra frōdi verdi[queritur fętus amiſſos]piange cō lamenteuol voci i ſuoi figliuoli perduti[quos durus arator]liquali,il ruuido aratore,& che nō ſi muoue per dolore,e paſſione alcuna della madre [obſeruās] oſſeruādo doue la madre porta il cibo [detraxit implumes nido] gl'ha tolti ſenza pēne,innāzi che ſapeſſero volare fuor del lor proprio nido[at illa flet noctē,]a quello geme tutta la notte,& ſedens ramo]& ſtādo poſato s'vn verde ramo [integra carmē miſerabile]ſpeſſo rinuoua il ſuo verſo pieno di pietà,e cōpaſſione[& implet latè loca]& empie largamēte i luoghi e le cāpagne[quæſtubus meſtis]di lamēti,& querele meſte[nulla venus]neſſuno appetito,carnale[& nulli Hymenei] & neſſune noue nozze [flexere animum] hā poſſuto mai piegar vn poco l'animo ſuo cioè d'Orfeo[ſolus luſtrabat]ſolo andaua girādo intorno[glacies Hyperboreas]a ghiacci quali ſono intorno a i mōti hiperborei,[& Tanaim niualē]& al fiume Tanai carco di neue [& arua nūquā viduata,& i campi nō mai sēza[pruinis Ripheis]gelate brine dei mōti Rifei, come ſono nei mōti Rifei[quęrēs Euridicē raptā]dolēdoſi,& lamētādoſi della rapita Euridice[atque dona irrita Ditis]& de doni vani à lui fatti da l'infernal Plutone[quo munere]per il qual dono[matres Ciconum le dōne di Tracia[ſpretæ diſprezzate da Orfeo[ſparſere iuuenē]andarono ſpargendo l'infelice giouane Orfeo[per agros latos] per larghi cāpi[diſcerptum]lacerato,e ſtracciato[inter ſacra Deū] tra i ſacrifici de gli Dei[& inter Orgia nocturna Bacchi,] & tra le cerimonie di Bacco ſolite farſi di notte[tū quoque]allhora ancora[cum Hebrus Oeagrius] quando il fiume Hebro, che naſce dal fiume Oeagro[portans caput Orphæi,]portando il capo d'Orfeo [reuulſum a ceruice marmorea]ſtaccato dal collo bello,& tōdo,ò bianco come marmo[volueret medio gurgite]lo voltaua ſotto ſopra per mezo il fiume[ipſa vox]eſſa voce[& frigida lingua]e la già fredda lingua [vocabat Euridicen]chiamaua Euridice[anima fugiente]& fuggendo l'alma[vocabat ah miſeram Euridicem] chiamaua,ah miſera Euridice[ripę repetebant Euridicem]le riue riſuonauano Euridice[toto flumine] per tutto il fiume .

Hæc Protæus, & ſe iactu dedit æquor in altum ,
Quaque dedit ſpumantē vndā ſub vertice torſit.
At non Cyrene:namque vltro affata timentem .
Nate licet triſteis animo deponere curas,
Hæc oīs morbi cauſa:hinc miſerabile Nymphæ ,
Cum quibus illa choros lucis agitabat in altis,
Exitium miſere apibus,tu munera ſupplex
Tende petens pacē,& facile venerare Napæas.
Namq.dabunt veniam votis, iraſque remittent,
Sed modus orandi qui ſit prius ordine dicam .
Quatuor eximios præſtanti corpore tauros .
Qui tibi nunc viridis depaſcunt ſumma Lycæi,
Delige,& intacta totidem ceruice iuuencas .
Quatuor his ara alta ad delubræ Dearum
Conſtitue:ſacrum iugulis demitte cruorem.
Corporaque ipſa boum frondoſa deſere luco .
Poſt vbi noua ſuos Aurora oſtenderit ortus .
Inferias Orphæi Lethæa papauera mittes.
Et nigram mactabis ouem lucrumque reuiſes :
Placatam Eurydicem vitula venerabere cæſa .
Haud mora : continuo matris præcepta faceſſit :
Ad delubra venit : monſtratas excitat aras :
Quatuor eximios præſtanti corpore tauros
Ducit,& intacta totidem ceruice iuuencas ,
Poſt vbi noua ſuos Aurora induxerat ortus ,
Inferias Orphæi mittit;lucumque reuiſit
Hic vero ſubitum,ac dictu mirabile monſtrum
Aſpiciunt liquefacta boum per viſcera toto .
Stridere apes vtero, & ruptis efferuere coſtis;
Immenſaſque trahi nubes:iamq.arbore ſummæ
Confluere,& lentis vnam demittere ramis.

Hæc Protæus , & ſe iactu dedit æquor in altū,&c.]Hauendo Proteo detto quelle coſe ch'era forzato dal ſpirito diuino a dire,ſi gittò in mare , ſi come voleſſe punire l'ardito giouane col non inſegnarli il rimedio ſe bene gli haueua detta la cagion del male per laqual coſa artificioſamente è ſtato finto dal poeta , che Cirene coperta di vna nugola ſi trouaſſe preſente,& ogni coſa intendeſſe laqual conoſcendo douerſi placare le Ninfe , e ſapendo con che ſacrificio ritrouò il modo di recuperar le api : perche ſubito nacquero de' vitelli amazzati,& laſciati per noue giorni .

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie,e luoghi grammaticali.

At non Cyrene] douemo intendere territa eſt,ouero aufugit, il che ce lo dimoſtrano le coſe ſeguenti [petens tende pacem] chiedendogli la pace, raccommandandoti a loro , & pregandole,e ſupplicandole , che ti perdonino [& faciles venerare Napeas]Napeę ſono le Dee delle ſelue, lequali ſono dette ancora Diadre,perche ναπὴ , ouero νάπος ſignifica il boſco ouero vn luogo pieno d'alberi . Ma Naides , ouero Naiades ſono dette le Ninfe da fonti ſi come Oreades de monti . Hamadriades de gl'alberi , lequali ſi credeua , che naſceſſero con gl'alberi,e con quelli moriſſero . Et Nereides ſon dette le Ninfe del mare,la chiama faciles perche da loro facilmente ſi ottiene ogni coſa , e ſono ageuoli a perdonare [quatuor eximios præſtanti corpore tauros] gli inſegna il modo, che deue tenere in orare,& ordinatamente quel , che deue fare, e prima, che debba elegere quattro bei tori grandi , e non come, gli altri,ma propriamente ſecondo donato porci dicuntur eximij, & tauri intacti ſi come Bidentes lecte [intacta ceruice] dice, che debba eleggere ancora altretante giouenche non domate,quali non habbino mai prouato l'aratro[viridis Licæi] Liceo, e monte dell'Arcadia , lo chiama verde cioè abbondante di herbe, doue dimoſtra , che ſia la Primauera quando , s'ha da fare tal rinouatione dell'api [Orphæi] pro Orpheo, e datiuo Græco [Inferias] inferiæ ſono i ſagrificij mortorij,liquali ſi conuengono all'anime de morti nell'inferno [lethæa papauera] dice i papaueri ſparſi di ſonno Letheo , così detti dal fiume Lethe doue beono l'anime , quando elle ritorna nel corpo, accioche ſi dimentichino di tutte le coſe paſſate [placatā Euridicem vitula venerabere ceſa]ouero è la figura Hypallage ſi come vuol Seruio placabis Euridicem veneratam: ouero honorerai Euridice , laquale ti prometto,che coſi ſi placarà con la vitella occiſa [continuo matris præcepta faceſſit] ha vſato faceſſit in luogo di facit,il frequentatiuo pel primitiuo , ouero per queſto ha detto faceſſi , perche ſacrificò più animali ; fa adunque

pre-

Digitized by Google

preſto,quel che la madre l'impone,perche ſépre ſi deue obedire alla ragione ſe deſideramo trouare il vero(ſtridere apes vtero , & ruptis eſſeruere coſtis)ſtridere,& eſſeruere, ſono in queſto luogo della terza declinatione,da ſtrido,& eſſeruo(& lentis vuā demittere ramis)perche quando ſi fermano talmēte ſi ſtringono inſieme, che fāno la forma d'vn grapolo d'vua,che ſtà pendēte ſopra la vite

Ordine delle parole.

Protæus ſupple dixit hæc)Proteo diſſe queſte coſe(& dedit ſe iactu)& ſi lanciò ſaltando(in equor altum) nel mare profondo (& qua dedit ſe)& dalla parte doue ei ſi lanciò[torſit vndam ſpumantem]torſe,fece girare l'onda ſpumāte,che faceua ſpuma[ſub vertice]ſopra il capo aſcoſo[at Cyrene,nō territa eſt]ma Cirene non s'impaurì[nanque affata eſt vltro]perche in tal guiſa ſpōtaneamēte parlò[timētem ſ. Ariſtæum]al figliuolo Ariſteo tutto ſoſpeſo,e piē di paura[ò nate ,ò figliuol mio[licet deponere animo]ti è licito,tu poi adeſſo ſgōbrar dal petto & animo tuo[cura triſteis] tutti i cattiui penſieri,tutti i pēſieri,che ti danno trauaglio,e malēconia[hęc eſt cauſa omnis morbi]queſta, che Proteo ha detto, e la cagione d'ogni tuo male[hinc]da qui da queſta cagione[Nymphæ]le ninfe [cum quibus illa agitabat choros]con lequalli ella eſercitaua i cori cioe i balli,e le feſte[in altis lucis]ne gl'alti boſchi[miſere apibus] hanno man dato, hāno dato alle tue api[miſerabile exitium]il miſerabile fine[tu ſupplex] tu adunque ſupplicheuole,tu ſupplicando [tende munera]offeriſci ,porgi i doni a quelle(petens pacem)chiedēdo à lor la pace[& venerare Napæas faciles]& honorerai le Nape facili a perdonare[nanque dabunt veniam votis] perche elle ti perdonerāno per i voti,perche elle eſaudirāno i tuoi prieghi[& remittēt iras]rimetterano le lor ire, i loro ſdegni[ſed ego dicā prius ordine]ma io prima ti dirò per ordine,ma io prima ordinatamēte vò narrarti[qui ſit modus orādi]qual degia eſſere,il modo dell'orare [delige quatuor tauros eximios]eleggi quattro bei tori ſcelti & accappati[corpore præſtāti]di grā corpo[qui nūc depaſcūt tibi) liquali adeſſo paſcono a vtil tuo[ſumma Lycei viridis]la cima del monte Liceo verde cioè pieno d'herbe [& delige totidē iuuēcas] & elegi ancora altretante giouenche[ceruice intacta]non domate,quai,non habbin mai prouato il giogo[& cōſtitue his] inalza à queſti(quatuor aras] quatuor altari(ad delubra alta Dearum] vicino all'altro tēpio delle Dee(& demitte ſacrū cruorem] & verſa il ſacro ſangue iugulis)dalle lor gole,& deſere ipſa corpora boum & laſcia l'iſteſſi corpi de boui[luco frondoſo] nel boſco frondoſo, [poſt] dipoi[vbi Aurora nona]quādo l'aurora del nono giorno[oſtēderit ſuos ortus]moſtrerà il ſuo naſcimēto,apparirà dipoi come ſiano paſſati noue giorni(mittes inferias Orpheo)māderai le deuote eſequie ad Orfeo(appoſitorie papauera Lethęa]cioè i papaueri ſparſi di ſōno Lecteo(& mactabis ouē nigrā)& occiderai ancora vna pecora nera molto grata a gli Dei infernali[& reuiſes lucū)e tornerai poi a riuedere il boſco doue ſon ſtati laſciati i buoi,[& venerbere Euridicē placatā)& honorerai Euridice , qual ti promettoche ſi placherà [vitula cæſa]cō la vitela occiſa[haud mora ſupleſit]nō ſi fà tardanza alcuna[& Ariſtæus continuo] & Ariſteo a vn tratto,ſubito[faceſſit pręcepta matris]fa quel che la madre gl'impone[& venit ad delubra)& viene al tēpio(& excitat aras mōſtratas à matre]& drizza gli altari moſtratigli dalla madre[& ducit ad aras]& iui conduce[quatuor tauros eximios]quattro bei tori ſcelli(præſtāti corpore]di gran corpo(& totidē iuuencas)& altretante giouēche(intacta ceruice) quali habbin mai ancora prouato l'aratto [poſt vbi nona Aurora)dipoi quādo la nona Aurora[Induxerat nouos ortus]haueua moſtrato i ſuoi naſcimenti poiche fu apparita la noua Aurora[mittit inferias Orpheo] fa le douute eſſequie ad Orfeo[& reuiſit lucū)& andò a riuedere il boſco[vero aſpiciūt hic)ma a vn trato in queſto luogo, ò in queſto tēpo veggono (monſtrum ſubitum]vn moſtro ſubito nato(ac mirabile dictū) & marauiglioſo a dirſi(ſcilicet apes ſtridere)cioè l'api ire ſtridendo [per viſcera boum liquefacta) per le carni de buoi putrefatte[toto vtero]per entro il vētre[& eſſeruere coſtis ruptis,& feruentemente vſcire,& volare dalle coſte rotte(& trahi immē ſas nubes,& andar tirando per lo Cielo,grandi,& oſcure nugole,(& iam cōfluens ſumma arbore)& hora volando adunarſi inſieme ſopra gli alti alberi[& demittere vuam ramis lentis)e pendere il ſciamo dell'api di li lenti rami come ſuol pendere l'vua ſopra la vite.

Hæc ſuper aruorum cultu,pecorumque,canebam,
Et ſuper arboribus Cæſar dum magnus ad altum
Fulminat Euphratem bello victorque violenteis
Per populos dat iurum viamq. affectat olympo.
Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Partenope ſtudijs florentem ignobilis oci,
Camina qui luſi paſtorum:audaxque iuuenta
Tityre te patule cecini ſub tegmine fagi.

Hæc ſuper aruorum, &c.] Concludendo il poeta fa mentione dell'opere da lui compoſte dubitando forſe , ilche a morti ſuol caſcare che le coſe ſue, nō ſiano attribuire,o gli altri,e quelle d'altri a lui,& ſimilmente con gran modeſtia aſſimiglia l'eſſercitio ſuo a quel d'Auguſto dicendo , che l'ocio, cioè eſſercitio poetico, ilquale nell'ocio, nella quiete, e nell'ombra ſi fà ignobile non ſemplicemente , ma riſpetto alla gloria della guerra,laquale da i Romani,e ſtata tenuta ſempre in grand'honore,e ſtima.Per la qual coſa nel ſeſto dice.

Tu regere Imperio Populum Romane memento.
Hæ tibi erunt artes,pacique imponere morem.
Parcere ſubiectis debellare ſuperbos

Riſpetto adunque alle guerre fatte da Auguſto giudica l'ocio delle lettere eſſere ignobile,ſi come chiama il medico ſenza gloria e fama dicendo nel 12.dell'Eneide.

Scire poteſtates herbarum vſumque medendi.
Maluit,& mutas agitare inglorius artes.

Perche adunque il ſtudio de poeti ama la tranquilità,e quiete, per queſto è chiamato ocio.Et in laude,& grandezza di Auguſto giudica eſſer coſa piùglorioſa operar bene,che bē ſcriuer, perche chi opera bene ancora in vita è tenuto nobile,ma chi ben ſcriue il più delle volte ſolamente dopo la morte è conoſciuto.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali .

Hæc ſuper aruorū cultu)io cātauo queſte coſe ſopra il colto de cāpi,e per queſto ſignifica il primo libro(pecorūque canebā & de gl'armenti,& delle gregi ancora,& per queſto il terzo,& quarto , perche intēde l'api ancora ſotto nome di beſtiame[& ſuper arboribus]& per gli alberi il ſecōdo libro(fulminat Euphratem) Eufrate è fiume dell'Oriente, qual naſce ſecōdo Strabone da Niſate mōte dell'Armenia,& core nel mar roſſo(victorq. volēteis per populos dat iura)vna coſa appartiene alla virtù, l'altra è la giuſtitia,perche il vincere è coſa di virtù,& dar leggi,chi l'hà care,e di giuſtitia [viāque affectat Olympo]e s'apre la ſtrada di girne al Cielo,cioè alli diuini honori,& Olimpo è datiuo locale, quale alcuni chiamano ottauo caſo,che ſi riſolue in accuſatiuo mediante la prepoſitione , ad, ouero,in , ſi come affectat Olympo , ideſt ad Olympum [me tempore dulcis allegat] per che da là aquiſtano la dottrina, della quale gli animi humani talmēte ſi nutriſcono,come i corpi de quattro elementi, perche l'animo immortale ſi paſce della verità della dottrina laquale è immortale,& il corpo de gli elementi,de i quali è cōpoſto[Partenopæ]cioè Napoli,quale,fu prima coſi detta da Parthenope vna delle Sirene quiui ſepolta[ignobilis oci]dice dell'ocio ignobile , cioè dell'arte Poetica la quale l'ha chiamato ocio ignobile,per non parere di dire di ſe alcuna coſa arrogantemente (carmina qui luſi paſtorum]ilquale ho ſcritto ancora per traſtullo i verſi paſtorali , cioè;ilquale ho ſcritto ancora la Buccolica(audaxque iuuenta) & giouane audace perche ſi come ſi è detto di ſopra Vergilio haueua vent'otto anni quando ſcriſſe la Bucolica.

Ordine delle parole.

Ego Vergilius canebam hæc]io Vergilio cātauo queſte coſe[ſuper cultu aruorum]ſopra il lauoro de campi[& pecorum]& de beſtiami(& ſuper arboribus)& ſopra alle piante à gl'alberi,dum magnus Cæſar]mētre il gran Cæſare(fulminat bello] fulmina in guerra, getta a terra come vn fulmine che gli fà reſiſtenza(ad altū Euphratē]appreſſo l'Eufrate fiume nell'Armenia maggiore alto,e profōdo[& victor dat iura)il vincitore da le ragioni, e leggi (per populo volenteis]a quei popoli,che ſpontaneamente ſi ſottometono alle ſue leggi[& affectat via olympo]& s'apre la via da girne al Cielo[& in illo tempore)in quel tēpo[Parthenope dulcis]Napoli diletteuole,et grata per lo ſtudio,alebat me Vergiliū] nudriua me Vergilio autore di queſt'opera[florentē ſtudijs]che fioriuo ne gli ſtudi (oci pro ocii ignobilis]dell'ocio ignobile,cioè dell'arte poetica(qui luſi carmina paſtorum)ilquale ho ſcritto per traſtullo i verſi paſtorali(et audax iuuenta]et audace nell'età giouenile, et giouane ardito(cecini,te,ò Titire)cantai,te,o Titiro [ſub tegmine fagi patulæ]che ſtaua à ripoſo ſotto l'ombra dell'ampio,e gran faggio.]

Il fine del Quarto,& vltimo Libro della Georgica di Virgilio.

Digitized by Google

GIOVANNI FABRINI
DA FIGHINE,
Sopra il primo Libro dell'Eneide di Virgilio.

ILLe ego, qui quondam gracili modulatus auena
Carmen, & egreſſus ſyluis vicina coegi,
Vt quamuis auido parerent arua colono,
Gratum opus agricolis, at nunc horrentia Martis.

ILLE] Hauendo Vergilio fatto la Buccolica, e la Georgica, che ſono le due opere innanzi a queſta, e riſoluendoſi di voler far queſt'altra, e volendo dire, che chi haueua fatto quelle haueua ancora fatto queſta, con queſti primi quattro verſi, cioè Ille, &c. fece queſto effetto, che tanto era di dire. Ego Virgilius. Ma volſe ſecondo l'vſo poetico dimoſtrare chi egli era con la circonſcrittione facēdoſi conoſcere dalle ſue opere, che innāzi egli haueua fatto, e però: Colui, che fece la Buccolica, e poi la Georgica, hora narra le horrēde battaglie di Marte, & i fatti d'Enea. Adūque io Vergilio, che ſcriſſi la Buccolica, e la Georgica, ſcriuo hora l'Eneide. Queſto è vn fiore poetico, pieno, di vaghezza, e di bellezza vſato da tutti i buoni poeti volgari, e Lat. Dante volendo nel Paradiſo dire Iddio, diſſe.

La Gloria di colui, che'l tutto muoue.

cioè Iddio, perche Iddio muoue ogni coſa, che ſecondo, che vuole, alla ſua volontà ogni coſa in vn momento ſi volta Et nell'Inf. volendo dir medeſimamente Iddio, lo diſſe con più verſi: coſi.

Colui, lo cui ſaper tutto traſcende.

cioè Iddio, e ſcriuendo in nome di Ver. nel 1. cant. della 1. can. diſſe.

Riſpoſemi non huomo, huomo gia fui,
Et li parenti miei furon Lombardi,
Et Mantuani per patria ambidui.
Nacqui ſub Iulio, ancorche fuſſe tardi.
E viſſi a Roma ſotto'l buono Auguſto.
Al tempo de li Dei falſi, & bugiardi.
Poeta fui, e cantai di quel giuſto
Figliuol d'Anchiſe, che venne da Troia,
Poiche'l ſuperbo Ilion fu combuſto.

Volle vſar queſta bella deſcrittione, dipingendolo con quelli effetti, che lo fanno differente da gl'altri in modo che per eſſi non ſi poſſa intendere ſe non lui. Il Petrarca medeſimamente con molti verſi, dice d'Iddio, e tanto bene lo va deſcriuēdo, che forſe non gli ſi può nè leuare, nè aggiungnere nulla, hor vdite:

Quel che infinita prouidenza, & arte
Moſtro nel ſuo mirabil magiſtero.

cioè Iddio, perche Iddio nel creare il mondo moſtrò vn'arte, e vna prouidenza infinita, ma non parendo al Petrarca di hauer dichiarato à punto la coſa, ſoggiugne accioche meglio s'intenda.

Che creò queſto, e quell'altro hemiſpero.

cioè creò il mondo adunque Iddio, perche Iddio lo fece di nulla, e per maggior dichiaratione ſoggiugne:

E manſueto più Gioue, che Marte. cioè, creò.
Venendo in terra a illuminar le carte.
Che hauean molti anni già celato il vero.

Queſto fù Iddio figliuolo, e però và ſempre ſcoprendo meglio, al fine gli dà vn ſegno, che non ſi può intender altri, ch'è queſto.

Tolſe Giouanni da la rete, e Piero.
E nel regno dei Ciel fece lor parte.

Chi può intēdere per queſte parole altro, che Iddio? perche neſſuno, fece mai queſte coſe: però non ſi può intendere altri, che lui. *Regola.* Et per intelligenza di queſta coſa hauete da ſapere. Che [come ſi può vedere ne' predicabili di Porfirio] tutte le coſe ſono, o generi, ò ſpecie, o indiuidi; onde tutte le coſe caſcano ſotto vno di queſti tre capi, il genere ſi circonſcriue co' ſuoi ſegni, come è, v.g Animale che è genere, chi non voleſſe dire animale può dirlo cō più parole in diuerſi modi, v.g. Quelche viue ſempre, mentre che le ſue mēbra ſon rette da gli ſpiriti vitali: puoſſi deſcriuere in molti altri modi, ma io nō mi voglio obligare, ſe nō ad inſegnare la regola. Similmente, chi vuol deſcriuer la ſpecie, v.g. Huomo gli conuien deſcriuerlo con parole, che non ſi poſſa intendere altro che huomo, coſi Animale ragioneuole, mortale, riſibile, o in ſimili modi. L'indiuiduo ſi deſcriue come voi hauete veduto di ſopra nella deſcrittione di Dio. E Verg. tāte volte. Sed pater omnipotens ſpeluncis abdidit artis, & altroue, pater Diuum, atq. hominum rex, e queſto vi baſti circa alla deſcrition de generi, delle ſpecie, de indiuidui.

Ordine delle parole.

At] ma (ille ego) io (nunc) ora (cano) canto (horrentia arma) le horrende guerre (Martis) di Marte (qui) il quale (quondam) già (modulatus. ſ. ſum) compoſi (gracili auena) con vno ſtil baſſo (carmen) vn'opera paſtorale, cioè la Bucolica, che inſegna a gouernare le beſtie (& egreſſus) & eſſendo vſcito (ſyluis) delle ſelue, cioè hauendo finito la Buccolica (coegi) io sforzai (arua) i campi terreni, poſſeſſioni (vicina) che ſono vicini alle ſelue (vt parerent) che vbidiſſero (colono) al contadino (quamuis auido) auaro quanto ſi voglia (opus) che è ſtata opera (gratum) grata (agricolis) a contadini lauoratori de campi.

Eſpoſitione delle parole.

Ille ego] poteua dire ille ſolo, ma vole dire, & ego, & è vna figura, che ſi chiama enfaſi, vſata da Poeti (auena) ſignifica vn cannello di paglia, ouero di canna, che ſe ne fà vna zāpogna, e ſi ſuona coſe baſſe, e per queſta auena intende ſtile baſſo, in che egli hà ſcritto la Buccolica (gracili) ha aggiunto queſta parola per eſprimere meglio la baſſezza dello ſtile, che gracili proprio ſignifica debole, fiaco, come dice Terentio delle fanciulle Athenieſi, graciles, vt fint, deducūt cibum (carmen) ſignifica vn verſo, ma lo pone per vna opera, ouero libro (ſyluis) chiama ſelue l'opera paſtorale, ch'egli ha fatto, cioè la Buccolica, perche queſt'arte de la Buccolica, cioè di paſcere il beſtiame per il più ſi eſſercita nelle ſelue (arua vicina) non dice, ch'egli ſolo habbi inſegnato a contadini come hanno da far gran frutto i terreni, che ſon vicini a le ſelue, ma tutti i terreni, ma dice vicini alle ſelue, perche come l'huomo è vſcito de' boſchi, ſi trouano i terreni ouero campi da coltiuare, e per queſto dice vicini, & non perche ſolamēte gl'inſegni coltiuare i terreni vicini alle ſelue. E piglia (ſyluis) a ſcambio di ſelue, e boſchi, perche pone vnà ſpecie per più ſpecie le ſelue ſi chiamano boſchi grādi ſolti, doue habitauano fiere crudeli, & in gran quantità, e boſchi ſono quegli, che non ſono coſi ſaluatichi, nè vi habitano tante fiere crudeli, i Latini gli chiamano lucos, cioè lucus, ci (& egreſſus ſyluis) eſſendo vſcito delle ſelue cioè hauendo finito la Buccolica, & è vna metafora, perche chi finiſce vna coſa eſce di quella, & è vn modo Toſcano molto vſitato, che ſpeſſo ſi dice ſe io eſco di queſti cōmenti, io non ci entrerò più, cioè s'io gli finiſco, io non mi ci metterò più, però ſi dice Vſcir d'affanni, cioè finire (agricolis) agricola è proprio il lauorator di cāpo detto da agro, che ſignifica cāpo, e colo, che ſignifica lauorare. Io vi ho dichiarato queſti quattro verſi, ſe bene molti nō gli dichiarano, dicēdo, che non s'includono ne' ſeguenti perche Varro, e Tucca Poeti, c'hebbero il carico da Ottauiano Auguſto di leuare le coſe dell'opere di Virg. che pareuano loro ſuperflue, gli leuarono via: la cagione, che io gli hò dichiarati è ſtata: che per queſto io non ho fatto pregiudicio a l'opera, e perche chi ha caro intendergli gli poſſa intendere però faremo conto, che queſto che ſegue ſia il principio.

Arma, virumque cano Troiæ qui primus ab oris
Italiam fato profugus, Lauinaque venit
Littora multum ille, & terris iactatus, & alto
Vi ſuperum, ſæuæ memorem Iunonis ob iram.
Multa quoque, & bello paſſus dū conderet vrbem
Inferretq. Deos Latio genus vnde Latinum,
Albaniq. patres, atque altæ mœnia Romæ.

Arma] in queſti verſi queſto grande, e ſingolare Poeta, e primo tra poeti heroici Latini promette di voler ſcriuere le guerre, & i fatti di Enea Troiano, che per volontà di Dio, e per influſſi celeſti, fù il primo, che veniſſe in Italia, ſcacciato de' paeſi di Troia, cioè dell'Aſia.

Ordine delle parole.

Cano] io ſcriuo (arma) le guerre fatte da Enea (que) e (virum) & i fatti di colui, cioè d'Enea (qui) il quale (primus) fù il primo, che (venit) veniſſe (Italiam) in Italia (profugus) profugato, ſcacciato (ab oris) da paeſi (Troiæ) di Troia (fato) per volontà diuina perche coſi volle Iddio (que) dice in che parte d'Italia egli venne (que) e (venit) venne (littora Lauina) ai liti di Lauino, cioè ſmontò in terra perche era vento in naue per mare, nel regno di Lauino (ille) lui, queſto tale, cioè Enea [iactatus ſcilicet fuit] fu agitato, afflitto [multum] molto [terris] e per terra per diuerſi luoghi, [& alto] e per mare [vi] per violenza [ſuperum] de gli Iddei (ob iram) per l'ira e ſdegno conceputo a torto nell'animo ſuo contro di lui (Iunonis) di Giuno (ſæuæ) crudele, empia (memorem) che mai ſi dimentica, e dice memorem, accordādo con iram, a ſcambio di memoris, che doueua accordare con Iunonis, perche Giunone era quella, che non ſi dimenticaua, e non l'ira, ma pone, che l'ira non ſi dimenticaſſe, a ſcambio di Giunone (quoque) e che ancora (paſſus ſcilicet eſt) ſopportò (multa) molte coſe, molte auerſità (dum) tanto che (conderet) gli edificaſſe (vrbē) vna città (que) & (dum) mentre che (inferret) egli conduceua, (Deos) gli Iddei penati Troiani (Latio) in Latio (vnde) don-

Digitized by Google

de,dal qual Latio,ò più toſto,dal quale Enea[genus, ſcilicet venit] è venuto la natione,la generatione[latinum,]latina de Latini,dōde ſono deriuati Latini,populi di Latio[que]e[patres albani]i padri albani,gli Albaneſi[atq.]e[mœnia] le mura,la città [Romæ] di Roma [altæ] nobile,magnanima, & inuitta,cioè donde ſon deriuati i Latini,e gli Albaneſi,& i Romani.

Eſpoſitione delle parole, dell'hiſtorie, e de luoghi difficili.

Arma]arma propriamēte ſono ſtromenti bellici,ma hà poſto arma a ſcambio di bella,cioè guerre,che cō l'arme ſi fanno, & è vna figura latina,che ſi chiama tropus mētonymia,il medeſimo fa Cicer.doue dice,cedāt arma togę.i.bella paci,e pone arma per le guerre,e toga per la pace,perche al tempo di pace ſi vſa la toga & al tēpo di guerra ſ'vſano l'armi:& però è Tropo mentonymia [Arma] ſono alcuni, che vogliono, che arma ſiano dette da queſto verbo Greco ἁρμόζει, che ſignifica conuenire,quadrare, perche biſogna, che l'armi ſtiano bene a chi le porta,in modo ch'elle non l'offendino,nè gli ſieno troppo larghe,ne troppo ſtrette, nè troppo lunghe, ne troppo corte,come dice Iuuenale,ch'erano l'arme d'Achille,che ſtauano tanto bene alla ſua perſona,che elle nō poteuano ſtar meglio,e pareuano, che elle gli fuſſero dipinte adoſſo. Arma virumque] queſta è vna figura molto vſitata da gli ſcrittori, che molte volte non riſpondono ſecondo l'ordine, che eglino hanno propoſto,prima egli pone le guerre,e poi Enea: e prima ſcriue de fatti d'Enea, cioè de ſuoi viaggi,e diſgratie per mare,e per terra,e poi racconta le guerre;queſta figura ſi chiama Hyſteron proteron,e ſi vſa coſi nella proſa,come ne'verſi;però Tullio; Nunc ſine vllo ſumptu noſtro,corijs, tunicis, frumentoque ſuppeditato maximos exercitus noſtros veſtiuit,aluit,armauit: e queſto è nelle Verrine:ma in molti altri luoghi,anzi quaſi ad ogni paſſo ſi troua queſta figura. [cano]queſto ſi chiama parlare,poliſemo, ideſt ſermo poliſæmus, che è in due modi,& quando ſi vſa vn verbo, che hà più ſignificati,per vno,come qui cano,& quando ſignifica laudo, vt regem canebant,il primo quando ſignifica diuino,vt ipſa canas oro, e quando canto,come,qui,arma,virumque cano, perche propriamente i verſi ſi cantano. Nell'altro modo,quando ſi fà vn parlare congiūto con molte congiuntioni,come fà pur lui nella Georgica:

Tectumque laremque.
Armaque Amycleumq;canem Craſſamq;pharetram

[Troiæ]Troia è vna regione dell'Aſia,& Ilium,à la città di Troia, ma pone la prouincia per la città, come ſarebbe porre Italia per Roma,e queſto ſpeſſe volte fanno i Poeti,e però Iuuenale:Et flammis Aſiā,ferroque cadentē[virum]vir ſignifica huomo eccellente, quale era Enea,ch'era pieno d'ogni virtù,& è detto a vi, cioè dalla eccellēza dell'animo,e non da virtù,ma virtus è detta da viro,e però nel quarto libro di queſt'opera egli diſſe: Multa viri virtus animo,multuſq.recurſat gentis honos, nōdimeno qualche volta virū ſi piglia per maſchio, e qualche volta per marito,però Terentio,ò mi vir ò mea vxor[virū]non hà detto,che huomo ſi ſia queſto, ma l'hà dato à conoſcere deſcriuendolo con molti ſegni,che lo ſeparano da tutti gli altri huomini, e lo fanno conoſcere per Enea,come egli hà fatto di ſopra ne'quattro verſi:Ille ego &c.doue egli deſcriue ſe ſteſſo, ſopra la qual coſa io ho ragionato molto quiui,coſi in queſto luogo nō può ſignificare altri che Enea. fu quello, che fu il primo,che vēne in Italia ſcacciato di Troia per voler diuino, è arriuò ne'lidi di Lauinio,e per amor di Giunone,e de gli Dei ſopportò tāti mali per mare,e per terra,e lui fù quello,che conduſſe in Latio gli Dei penati di Troia,co'quali ſegni hauendolo deſcritto nō ſi può intēdere ſe non Enea [qui primus] ſono alcuni,che ſi marauigliano,perche Vergilio habbia detto,che Enea fu il primo,che veniſſe in Italia,ſapendoſi certo,che molto innanzi à lui era venuto in Italia Antenore, & edificò Padoua, e tanto più che lui proprio dice in queſto medeſimo primo libro,come più innanzi ſi vedrà.

Antenor potuit medijs elapſus Achiuis:
Illiricos penetrare ſinus,atque intima tutus.
Regna Liburnorum,& fontem ſuperare Timaui:
Vnde per ora nouem vaſto cum murmure montis
It Mare præruptum,& pelago premit arua ſonanti,
Hic tamen ille vrbem Pataui,ſedeſque locauit
Teucrorum,& genti nomen dedit,armaq. fixit
Troia,&c.

E da ſapere,che già innāzi, che Enea veniſſe in Italia, l'Italia haueua per confino il fiume Rubicone, che è nel territorio di Ceſena, che hoggi ſi chiāma il Piſſatello,il paeſe,che è dal Rubicone in la verſo Settentrione,doue è il paeſe Venetiano,che ſi chiamano le Venetie,ſi chiamaua Gallia Ciſalpina,è non Italia, di ſorte che Padoua veniua à eſſer fuori d'Italia,e Vergilio diſſe,che Enea fu il primo à venir in Italia,perche i paeſi di Lauino erano nell'Italia cōpreſi:ma hauēdo poi l'Italia diſteſo i ſuoi cōfini inſino a l'alpe,tal nouità generò queſto errore,o dubbio nelle mēti di coſtoro,ſono alcuni per ſaluare Vergilio nō ſapēdo che l'Italia già nō paſſaſſe il Rubicone, e pēſandoſi,che ella ſi diſtendeſſe inſino a l'alpi,come ora:dicono, che egli aggiunſe i lidi di Lauino per moſtrare,che egli fu il primo che veniſſe nell'Italia a'lidi di Lauino,e nō il primo,che veniſſe ſemplicemente in Italia,ma è meglio intendere,come di ſopra [Italiā] doueua dire ad Italiam, perche i nomi delle prouincie,ſignificādo moto à luogo ſi pongono cō la prepoſitione,come ampiamente io ho moſtrato nella mia Theorica della lingua nel accuſatiuo,nel c. del moto a luogo,& a'nomi delle città nō vi ſi pōgono, nōdimeno il più delle volte(i Poeti maſſimamēte)confondino queſto ordine, & ancora gli oratori fāno queſto. Tullio nelle Verrine:Ea de verres ad Meſſanā venit.Italia è vna prouincia dell'Europa.Italo rè di Siciliani venne in Italia in quei luoghi,che ſono vicini al Teuere,e dal nome ſuo le poſe nome Italia [fato profugus]fatū:queſto fato, cioè voler diuino ſi cōiunge con profugus, & cō Italia,perche per fatal deſtino egli ſi fuggì di Troia,e per fatal deſtino venne in Italia,e dice che queſte due coſe furno per deſtinatione fatale, accioche nō poſſa eſſer biaſimato d'hauer abbādonato la patria,come impio,e come troppo deſideroſo d'hauer cercato nuouo imperio[profugus] propriamēte è colui,che và vagabondo, quaſi ſcacciato da ſuoi paeſi[Lauinaq.venit littora]Queſta città hebbe tre nomi,il primo fù Lauinū,detta da Lauino fratello di Latino,il ſecōdo Laurētū da vno alloro,che trouò Latino,dopò la morte del fratello, quādo eſſendo ſucceſſo nell'imperio, egli la faceua maggiore, il terzo Lauiniū da Lauinia moglie d'Enea,e però biſogna leggere Lauinū & nō Lauiniū,perche fù chiamato Lauinium dopò la venuta di Enea,ci è nōdimeno chi dice,che eſſendo venuto in Italia Enea,e preſo l'augurio cominciò in quel luogo a fare vna città, doue trouò a giacere vna Troia pregna,laquale di quiui ſi fuggì per lo aſpetto d'Enea,che già haueua diſegnato di farne ſacrificio,la qual coſa hauēdo inteſo Latino,che allora guerreggiaua co'Rutoli, che foreſtieri erano entrati nel ſuo Regno,e haueuano cominciato a edificar vna città,volſe le ſue gēti contro i Troiani per cacciargli de' paeſi ſuoi,ma ſubito per voler diuino fecero pace,& amicitia inſieme,& aiutādo molto Latino a far la città,al fine la finì, e la chiamò Lauinio da Lauinia figliuola del Rè Latino [litora] il lido di Lauinio è diſcoſto dal mare otto miglia,e noi nō ci debbiamo marauigliare, ch'egli habbia detto i lidi di Lauinio nō volēdo intēdere, ne potēdo i lidi marini,eſſendo così diſcoſto Lauinio dal mare. Ma pone i lidi per il terreno,e però diſſe nel 4.lib.di queſt'opera,cui littus arandū il lido nō ſi può arare,e però pone littus a ſcābio di terreni. E bē vero,che propriamēte littus s'intēde quella terra, che è tocca dal mare,& è detto,perche l'acqua ſcherza intorno a lei,ouero perche ella è dall'acqua bagnata i. alluatur ab aqua, ouero,perche quiui, acqua elidatur cioè ſi rōpe,e ſpezza[multū ille].Queſta è vna colliſione,& [ille]in queſto luogo è di ſuperfluo, meſſa qui per cagione del verſo, perche'l verſo ſenza nō ſta bene, e la ſentēza può ſtar ſenza. Il medeſimo egli fà in vn'altro luogo,doue dice:Ipſe nūc dextra ingeminās ictus nunc ille ſiniſtra: & è vna figura che ſi chiama Archaiſmos,che è quādo ſi dice qualche coſa all'antica,come è,Metui a Chryſide a ſcābio di metui Chryſidē. Terentio nell'Andria,e nella medeſima comedia:Quod pleriq. omnes faciūt adoleſcētuli; pleriq.omnes,a ſcambio di omnes,e coſi ſi troua in molti altri luoghi [& terris iactatus, & alto] perche fù trauagliato da quel moſtro, che apparue alla ſepoltura di Polidoro,quādo il ſangue vſcì di quel le morune,che egli ſcielſe della ſepoltura;In Cādia fù afflitto dalla peſte All'Iſole delle Strofade dall'Arpie,e nel primo,e terzo lib. moſtra le fortune,ch'egli hebbe in mare[iactari]proprio ſignifica,eſſer gettato in quà,& in là,e perche chi è trauagliato dalle diſgratie di mare, e di terra è quaſi gettato in quà,& in là,di qui è,che ſi piglia Iactari pro fatigari,cioè eſſer afflitto [alto]altū,ſignifica alto, ma in queſto luogo ſignifica mare,o perche egli è più alto della terra,ouero perche egli è profondo: perche altū ſignifica profōdo, ouer la più profonda parte del mare;onde Saluſtio. Piſchatoria ſcapha in altū,nauigat,e Verg. Vix è cōſpectu ſiculæ telluris in altum, Vela dabāt,&c.[vi ſuperū]dice,che queſto fù per violēza de gli Dei ſecōdo Omero,che dice,che furono pregati da Giunone gli Dei cōtra i Troiani:e però Verg. Vos quoque Pergameę iā fas eſt parcere genti Dij,deæq.omnes;e coſi difende i Troiani moſtrando,che non meritauano d'eſſer perſeguitati, ma che fecero queſto per cōpiacere a Giunone[vis]e quādo ſi fà qual coſa contro le leggi,e però moſtra,che gli Dei hebbero il torto a far quello,che fecero a Enea,che fecero contro le leggi,che egli nō meritaua tanti mali [vis]ſi declina vis,vim,vi,che nō ha altri caſi nel ſingulare,& è detta da βία parola Greca,che ſignifica rubore,ouero vigoroſità:però diſſe queſto Poeta:fit via vi. Significa ancora virtute,vt multa vi muniet Albā. Significa violēza:e però ſi dice inferre vim alicui. Significa abondāza. Vis magna auri homini fuit [ſæuæ] crudele,perche ella a torto pſeguita i Troiani, e moſtra quāta fuſſe la miſeria de Troiani,che da qlla Dea,che gioua a ogn'vno,e però ſi chiama Iuno,quaſi Iuuo loro ſoli ſieno perſeguitati,e coſi gli difēde da coloro,che diceſſero che fuſſero odiati da gli Dei per le loro cattiuità:nōdimeno Seruio dice,che ſeua non ſignifica crudele, ma grande, e non vuole, che ſi dica,che ella fuſſe crudele, ma ch'ella fuſſe grāde,e eſpone coſi per l'ira della grā Giunone;onde Ennio,inducta fuit ſæua ſtola. i. magna:

Digitized by Google

gna:è Ver. Maternis ſęuos in armis Æneas. i. magnus, perche Ver. per tutto introduce Enea per pietoſo, e non per crudele: pur l'vna, e l'altra ſentenza quadra, che ſe ſi dice, che Enea fù perſeguitato per l'ira della gran Giunone, ſi può ancor dire della crudel Giunone, perche eſſẽdo adirata cõ Troiani, è da creder, ch'ella fuſſe ancor contro loro crudele[memorem Iunonis ob iram]ſi trouano molte coſe ne gli autori, che ſignificano il cõtrario di quello, che vogliono dire, come è il paſſiuo per l'attiuo: Pictis bellãtur Amazones armis: doue è bellantur à ſcambio di bellant; e gl'attiui per i paſſiui, vt populatq, ingentẽ farris aceruũ, doue è populat à ſcambio di populatur, verbo deponẽte; e queſta varietà, ouero cõtrarietà ſi troua ancora nell'altre parti dell'oratione, ponẽdoſi vn pronome per vno auerbio, come è queſto: Hoc tum igni potens cęlo deſcendit ab alto; hà poſto hoc à ſcambio di huc: e nel participio, & qua vectus Abas, a ſcambio di vehebatur; e nel nome, come in queſto luogo; & memorem Iunonis ob irã, nõ vuol dir, che l'ira ſi ricordaſſe, ma che era nella memoria, perche l'ira nõ ſi ricorda, ma è tenuta à mente: ſi può ancor dire, che queſto nome ſi pone attiuo, e paſſiuo, come molti altri, come è fęlix, che ſi troua attiuo, e paſſiuo. Attiuo, ſis fęlix, noſtrumq; leues quæcumq; laborem. i. ſis propitia, & nobis affer fęlicitatẽ: paſſiuo. Viuite fęlices, cioè ſiate felici per voi medeſimi, e non che faccino felici altri. Coſi formidoloſus: perche ſi piglia attiuo, e paſſiuo: Attiuo. Saluſt. Semper illis aliena virtus formidoloſa eſt. i. infert formidinẽ. Paſſiuo. Terẽt. Nimis formiduloſa es i. timi formidinẽ infers, coſi memorem; attiuo. Dum memor ipſe mei dum ſpiritus hos reget artus. paſſiuo. Horatius. Siue puer furens impreſſit memorẽ dentibus notam. i. de qua illa meminerit, come ancora qui, memorẽ Iunonis ob irã i. de qua Iuno meminiſſet[multa quoque, & bello paſſus]accozza inſieme queſte due congiuntioni, cioè quoque, & ilche naturalmente non ſi fà; nõdimeno il più delle volte i Poeti p amor della miſura del verſo lo fanno: adũche qui vna delle dua, inquanto alla ſentenza è di ſuperfluo, come fà ancor qui: Dixitque, & pręlia voce diremit [bello paſſus]di quelle guerre intẽde, ch'egli fece contro Turno[dum conderet vrbem] in tre modi ſi può intendere, l'edificamento di queſta città, ouero egli intende Troia, laqual egli fece ſubito, che venne in Italia, e però diſſe: Caſtrorum in morem pinnis, atque agere cingit: e in vn'altro luogo egli introduce Mercurio, che dice: Nec te Troia caput; e dice, quella Troia, che ſubito fece in Italia Enea. E Liuio nel I libr. e Catone ne' libri dell'origini ne fanno fede: mentre adunque, che queſta Troia ſi faceua, gli fù moſſo guerra da Contadini per eſſer ſtato ferito vn ceruo del Rè: ouero egli intende di Lauro Lauino, & qui [Dum]ſignifica donec, cioè mentre, che: perche tanto egli combattè, quãto durò il tẽpo di far queſta città, cioè tanto, che Turno morì, ouero egli intende di Roma: la ſentenza adunque è, mentre ch'egli durò a fare la città, sẽpre fù afflitto dalle guerre[inferretque deos Latio] i Latij furno dua, vno fatto da Liberio, che ſi diſtendeua inſino à Fondi, e l'altro inſino à Vulturno. Et è chiamato Latio; p che quiui Saturno ſtette naſcoſto, che latuerit, come dice il Lãdino [inferretque deos Latio]Latio caſo datiuo à ſcãbio di in Latiũ accuſatiuo con in, e queſto ſecondo l'vſo poetico, come noi habbiamo dichiarato nella noſtra Teorica delle lingue nell'accuſatiuo nel capo del moto, ò mouimento a luogo [genus vnde latinum] ouero egli intende, che queſta parola vnde, ſi riferiſca à Enea, ò a Latio: ſe à Latio diremo [vnde]dal quale Latio ſono deriuati i Latini. Se da Enea, come alcuni vogliono, dicendo[vnde]dal qual Enea hanno hauuto origine i Latini. Qui naſce vn dubbio, che non può eſſer, che Latini habbino hauuto origine da Enea, ſe i Latini, e Latio erano innanti à Enea, nondimeno Catone lo dice ne' libri dell'origini, e Saluſtio l'afferma nella prima guerra contro Catelina, dicendo, che l'Italia era tenuta da certi popoli, che ſi chiamauano Alborigini, i quali poi accozzati nella venuta di Enea co' Troiani furno tutti chiamati con vn medeſimo nome Latini: par adunque, che per queſto eglino habbino hauuto origine da Enea. E queſto fece Enea di chiamare i ſuoi, e quelli Latini. pche hauẽdogli vinti in guerra, e vedẽdo la coſa molto pericoloſa per ricõciliarſi gl'animi de gli Aborigini, acciochè più volẽtieri eglino haueſſero ad eſſer fideli, volle, che l'vno, e l'altro popolo ſi chiamaſſe i Latini, e queſto dice Liuio: adunque per queſto ſi può dire, che i Latini haueſſero origine da Enea; e quel vnde, fare che ſi riferiſca à Enea: perche in vero Dioniſio Alicarnaſeo, che diligentemente ſcriue l'antichità, non fà mentione alcuna de' Latini innãzi la venuta d'Enea in Italia; e Strabone par che affermi il medeſimo, e Giuſtino nel xx lib. Enea adunque come ſi è detto p moſtrarſi clemente non volle porre nome à quei popoli, nè dal ſuo chiamandogli Eneidi, nè dalla patria chiamandogli Troiani, ma gli chiamò Latini, ò da Latino, ò da Latio debellato [albanique patres] Alba fù fatta da Aſcanio figliuolo di Enea, ma nõ ſi sà ſe fù Aſcanio figliuolo di Creuſa, ouero Aſcanio figliuol di Lauinia; e di queſto dubita ancora Liuio; queſta Alba fù diſtrutta da Tullo Oſtilio, e cõduſſe tutte le famiglie nobili in Roma; in queſta città d'Alba ſtette Aſcanio, & i ſuoi diſcendenti ſucceſſiuamente inſino à Romulo, ch'edificò poi Roma, come moſtra Tito Liuio, bene dunque dice, che i padri Albani hebbeno origine da Enea, e per conſeguente Roma, eſſendo edificata da Romulo, diſceſe d'Alba[altę mænia Romæ]chiama alta Roma, ò per la ſua magnanimità, e nobiltà, ouero per eſſere edificata in sù ſette colli; ouero per i grandi edifici, che ella hà, ouero haueua.

Annotatione de luoghi rettorici.

Arma, &c.] queſta è la prepoſitione, & è da ſapere, che i Poeti Eroici nel principio de loro Poemi, e coſì i Greci, come i Latini, primieramente prepongono la materia, di che eglino hanno da ragionare, e queſto fatto chiamano la muſa, che ſia loro propitia preſtando loro ogni aiuto, e fauore; ilche fatto raccontano quello, che nella prepoſitione eglino hanno promeſſo di narrare; prepone adunque Vergil. dicendo[Arma virumque cano]perche qui promette di raccõtar le guerre fatte da Enea, e la virtù ſua. Inuoca poi la muſa, doue dice[Muſa mihi, &c]Narra poi doue dice[Vrbs antiqua fuit]e queſto è il proemio, che ſempre ſi diuide in queſte tre parti. Il medeſimo fà Ouidio nel metamorf. che prima prepone, dicendo; In noua fert animus mutatis dicere formas; inuoca poi doue dice [dij aſpirate cœptis]finalmẽte narra poi nel reſtãte, che ſegue. Queſto medeſimo voi trouarete eſſer ſtato oſſeruato da Lucano, e da Statio, e da Lucretio, gl'eſſẽpi de quali io nõ põgo, per nõ eſſer più lungo, che non biſogna. Ma biſogna bẽ conſiderare, perche Vergilio non ſeguiti, ſecõdo l'ordine prepoſto, perche prepone prima di voler ragionar delle guerre, e poi di Enea, nõdimeno laſcia le guerre, e prima dice d'Enea; la cagione è queſta, che noi poſſiamo dire, ch'egli vſi la figura chiamata hyſteron, proteron, dicendo prima quello, che doueua eſſer l'vltimo; ilche è conceduto à Poeti, ma non già ſi concede à gli Oratori; però Cicerone dice, che noi ſeguitiamo sẽpre con quell'ordine, che noi preponiamo, come ſi vede, che lui oſſerua in tutti i pemi delle ſue orationi, che prepoſto, che egli hà, narra tutte le coſe prepoſte a vna à vna, ſecondo che egli l'hà prepoſte. Ma voi trouarete gran differẽza tra proemi de' Poeti, & proemi de gli Oratori, che la prepoſitione, & inuocatione de Poeti ſerue per proemio; ma il proemio de gli Oratori è molto altrimẽte di queſto, della qual coſa, perche facilmente ogn'vno può vedere nelle Orationi di Tullio, io non ne voglio ragionare. Debbeſi in tutti i proemi far docile, beneuolo, & attento l'vditore; faſſi beneuolo l'vditore dalla perſona ſua, e lo fà docile, & attento, moſtrando di voler parlar di coſe grandi, e non di baie, dicendo arma, virumque cano; faſſelo medeſimamente docile dalla perſona di Giunone, facẽdola crudele contro vna perſona pietoſiſſima: faſſelo beneuolo dalla perſona di Enea, moſtrando, che quanti trauagli egli hà hauuti, non per difetto ſuo, ma per malignità d'altrui. Ha adunque queſto proemio tutte le parti, che egli deſidera, e per queſto è perfettiſſimo.

Senſi allegorici, & Morali.

Fa che Enea naſca in Troia: per Troia noi debbiamo intendere la prima età dell'huomo, doue nõ domina punto la ragione, ma il ſenſo; e però in tale età ciaſcuno pone il ſommo bene ne' piaceri, non attendono ad altro, che al corpo; dell'animo non facendo conto alcuno, ſe bene egli sa, che ſi debbe attendere più all'animo, per eſſer immortale, & perpetuo; perche può tãto in noi in quella età il ſẽſo, che noi quaſi non ſiamo padroni delle operationi noſtre, che più ſiamo guidati dal ſẽſo, come le beſtie, che dalla ragione, laquale ci fa operare, come ſi cõuiene all'huomo; però non è poſſibile, che in vn giouane, che ſi gouerna, ſecondo l'appetito, ſia virtù; perche quello, che fa, lo fà ſpinto, e violentato in vn certo modo dalla natura. Ma quando poi egli è venuto nella età più matura, all'hora la mẽte comincia ad eſſere illuſtrata dal lume della ragione, p lo quale illuminato l'intelletto comincia a conoſcere il bene dal male, & all'hora l'huomo comincia à caminare p la via diritta; fa adũque naſcere Enea in Troia, per moſtrare, ch'egli era nella prima età, e nõ poteua conoſcere il bene dal male, ma ſuegliata in lui la ragione, ſi parte da Troia, e comincia à penſare d'andare in Italia, cioè alla vita ciuile, e ſanta. S'egli è vero, che Vergilio nõ voglia inferire altro per Troia, che queſto, noi lo poſſiamo conoſcer da queſto, che fa, che Enea e Paride ſieno amendui alleuati, e nati in Troia, nõdimeno fa, che Paride capita male, inſieme con Troia, & Enea ſi libera da tal rouina. Paride capita male, inſieme con Troia, perche fece più conto di Venere laſciuioſa, quãdo ſententiò in ſuo fauore, che di Pallade, cioè ſtimò più i piaceri diſoneſti, che non fece conto della virtù, e però capitò male. Enea per lo contrario hauendoſi eletto per ſua guida Venere ſua madre, cioè l'amore della virtù, ſcampi da' pericoli di Troia; perche la virtù ſola può liberar l'huomo da tutti i pericoli, e farlo beato; come per lo cõtrario il vitio lo farà sẽpre infelice, & al fine capitar male, come interuenne à Paride, che non volle mai vſcir di Troia, cioè abbandonare la diſoneſtà, & i piaceri venerei. Et per farui più capaci, che Vergilio non hà voluto intendere altro, che queſto, che io ho detto, vi voglio raccontare quello, che dice Platone, del quale egli fù ſempre ſtudioſiſſimo. Dice adunque Platone nel Fedro, che Venere è ſopra all'amore diuino, e laſciuo. E nel Simpoſio, che ſono due Veneri l'vna celeſte, e l'altra vulgare, e che la celeſte nacque del cielo ſenza madre, per la quale fintione nõ ſignifica altro, che quella intelligenza, che è nella mente dell'Angelo, e che per vn certo amore naturale ſi volta a contemplare la bellezza di Dio, laquale perche è netta d'ogni materia, egli dice ch'ella è nata del cielo ſenza madre; l'altra Venere egli

Digitized by Google

la dà all'anima del mōdo, e vuole, ch'ella ſia nata di Gioue, e di Dione, perch'ella naſce da quella forza, ouero virtù, ch'è nell'anima del mōdo, e crea vna virtù, che genera tutte queſte coſe inferiori, & entra nella ſelua del mōdo. L'vna, e l'altra adunque è rapita per vn naturale amore, ch'è tra loro, la celeſte a contēplare la bellezza di Dio, e la vulgare operat, ch'ella caui della ſelua la medeſima bellezza. Hora l'animo noſtro hauēdo egli ſimilmente due nature, ò forze, l'vna d'intēdere, e l'altra di generare: diciamo ancora per queſto, che egli hà due Venere accōpagnate da due amori, ouer deſiderij. Quādo adūque à gli occhi noſtri ſi offeriſce qualche coſa bella, all'hora la mēte noſtra, che è la Venere celeſte, ſi marauigli della ſua bellezza, l'ama, la deſidera, non perch'ella ſi curi di quella bellezza corporea, ma l'ama come ſimulacro della bellezza diuina, perche è vna certa via di condurla al cielo. Ma la virtù, ouer natura di generare, che è la Venere vulgare, deſidera di generare vna bellezza ſimile a queſta della coſa bella, che gli ſi è offerta à gl'occhi, per laqual coſa ragioneuolmente l'vno, e l'altro ſi chiama amor, l'vno di cōtemplare, e l'altro di generare la bellezza. Neſſuno puo biaſimare queſti amori: perche l'vno, e l'altro è neceſſario alla natura: perche il mōdo nō può ſtare ſenza la generatione, nè ſi può ſtare, come ſi conuiene all'vna, & l'altra ſenza la virtù Enea adūque eſſendo accompagnato da Venere celeſte, venne facilmēte in Italia, cioè alla quiete, e felicità dell'animo; perche la virtù lo cauò di tutti i trauagli del corpo, e dell'animo, e Paride rouinò, perche troppo ſi inuiluppò ne' piaceri di Venere volgare, così ſi verifica, che è vera l'interpretatione, che di ſopra hò detto, che Troia fuſſe Venere vulgare, cioè i diſoneſti, e libidinoſi piaceri, donde l'huomo nō ſi può ſuiluppare, ſe non è aiutato da Venere celeſte. Et per maggior cōfermatione dice, che ſono tre coſe, che cauano l'huomo dalla via diritta, i piaceri, l'auaritia, e l'ambitione; per li piaceri intende Troia, per l'auaritia la Tracia, doue fù morto Polidoro, e per l'ambitione Giunone, che di continuo moleſtaua Enea. Dante dice il medeſimo, come habbiamo detto innanzi, ſotto couerta della leoneſſa, lupa, e leone; per la leoneſſa intēde i piaceri, per la lupa l'auaritia, & per il leone l'ambitione de gli honori.

Muſa mihi cauſas memoria, quo numine læſo,
Quidve dolens regina Deum tot voluere caſus
Inſignem pietate virum, tot adire labores
Impulerit, tantæ ne animis cœleſtibus iræ?

[Muſa] inuoca la muſa, che habbiamo detto di ſopra, come habbiamo dichiarato ne i luoghi rettorici, pregandola, che ella ſia contenta di dirgli la cagione, perche Giunone ſia tanto crudele contro vn'huomo così pietoſo, e religioſo: & al fine ſi marauiglia, che poſſano caſcare ne gli animi diuini tanti, e ſi grandi ſdegni.

Eſpoſitione delle parole, hiſtorie, & luoghi difficili.

[Muſa] chiama la muſa, e la prega, ch'ella ſia cōtenta di dichiararſi la cagione dello ſdegno di Giunone, perche eſſendo ella vna Dea figliuola di Gioue, nō gli è celato coſa alcuna, le muſe furono noue, e furno inuētrici di tutte le coſe buone, & Eſiodo nella ſua Theogonia dice, ch'elle ſono figliuole di Gioue, hauute di Mnemoſene, cioè della memoria, e dicono, che l'acquiſtò dormendo cō eſſa noue notte nel monte Pierio, donde elle furno chiamate Pieridi [quo numine læſo] quo.i. qua cauſa, perche ſi dice, quo te læſi, diremo adunque coſi. Ricordami Muſa in che coſa, eſſendo offeſa la maeſtà di Giunone, ella perſeguita tanto Enea: perche Giunone poteua eſſer offeſa in molte coſe. perche ha molte auttorità: ella è Curete, che vſa il carro, e l'haſta, e però dice: Hic illius arma, hic currus fuit. Ella è Lucina, che ſopra le dōne, che partoriſcono; e però Terentio: Iuno Lucina fer opem, ſerua me obſecro. Ella è reina: e però Aſt ego, quæ diuum inceso Regina; hà ancora altre poteſtà. E però ragioneuolmēte dubita in quale Enea l'habbia potuto offendere, e chiama la muſa, che gliela dica [quo numine leſo] forſe ſarà meglio dire così [quo numine læſo] in qual deità, ò auttorità, ò per quale auttorità offeſa Giunone, ella perſeguita Enea? e queſto quo, ſarà vno ablatiuo, concordato con numine læſo, e non ſeparato, e quadrerà meglio; perche dirà per quale deità offeſa di quelle, che ella ha dette di ſopra, Giunone perſeguita Enea? [quidve dolens regina Deum] queſto è il medeſimo, che quo numine læſo? perche dice di che coſa dolendoſi Giunone affligge Enea, noi diciamo: doleo hanc rem, & hac re, quid, è accuſatiuo [tot voluere caſus] .i. voluit tot caſibus, eſſer tormentato da tante diſgratie, & è vna figura, che ſi chiama Hypallage, che è quando le parole s'intendono per lo contrario, come quì, che Enea non volgeua le diſgratie, ma le diſgratie volgeuano lui: così in vn'altro luogo dice: Dare claſſibus auſtros, dare i venti alle vele, lo cōtrario, perche le vele ſi danno a venti, e non i venti alle vele [inſignem pietate virum] chiamato pietoſo, perche egli liberò il padre, e gli Dei patrij dalle lor rouine di Troia, & quì moſtra, che ragioneuolmente egli inuoca la muſa; perche eſſendo giuſto Enea, non ſan per qual cagione egli ſi ſia in odio à gli Dei [tantæ ne animis cœleſtibus iræ?] ſi marauiglia, che ne gli Dei ſieno tante ire: eſſendo, che gli Stoici dicono, che gli Dei ſono priui di tutte le perturbationi, ouero affetti d'animo, e dicono bene; perche eſſendo beati non poſſono hauer paſſione di ſorte alcuna, come dicono interuenire al ſauio, che anco lui è ſenza paſſione d'animo: come dunque può ſtare, che eſſendo eglino ſenza affetti perſeguitino tanto iniquamente il pietoſo Enea? però chiama la muſa, che gli dica la cagione. Et bene hà aggiunto, cœleſtibus animis: perche noi ſappiamo, che gli Dei infernali ſono pieni di ſdegno, & ira; perche vi ſono le furie, le ire, cioè Erinne, Aletto, e Megera, e le parole di queſti verſi ſi ordinano coſi.

Ordine delle parole.

[Muſa] ò Muſa [memora mihi] ricordami, riducimi à mente, ò à memoria, fammi ricordare, fà che io ſappi [cauſas] le cagioni [quo numine] per quale ſua poteſtà, ò imperio [læſu] offeſo [vel] ouero [quid] di che coſa [dolens] dolēdoſi di lui, tenendoſi da lui ingiuriata [regina Deum] la Reina de gli Iddij, cioè Giunone, cioè in che coſa ſi tiene offeſa da Enea Giunone, che [impulerit] ella habbia ſpinto, ſforzato, coſtretto, fatto che [virum inſignem] vna perſona così grāde, ſegnalata, e nota [pietate] per pietà, cioè Enea tanto pietoſo, e religioſo [voluere] vuolti [tot caſus] tante diſgratie, cioè ſia da tāte diſgratie, & infortuni afflitto [adire] andare, pigliare [tot labores] tante fatiche, tanti affanni [ne] è poſſibile, che ſieno [tantæ iræ] tanti grandi ſdegni [animis] de gli animi [cœleſtibus?] celeſti? cioè ne gli Dei?

Annotatione de' luoghi Rettorici.

[Muſa mihi cauſas memora] come noi habbiamo detto innanzi, i Poeti diuidono i loro Poemi in tre membra, proponēdo, inuocādo, e narrando: nondimeno il più delle volte fanno ſolo due mēbra, meſcolādo la propoſitione cō la inuocatione: laqual coſa fà Omero nella Odiſſea, e nell'Iliade: nell'Odiſſe, ἄνδρα μοι ἔννεπε μοῦσα πολύτροπον, e nell'Iliade μῆνιν ἄειδε θεὰ Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος. Lucano nondimeno cōfonde queſto ordine, che propone, e poi narra, & in vltimo inuoca. Ma queſto bene biſogna oſſeruare in tutti i Poemi, non inuocare il nome diuino, ſe non biſogna, come dice Oratio nell'arte Poetica: Nec Deus interſit, niſi dignus vindice nobis inciderit; bene adunque fa quì Vergilio, che ſuperando le forze humane il ſaper la cagione dell'ira de gli Dei, chiama la muſa, che gli lo auertiſca.

Vrbs antiqua fuit, Tyrij tenuere coloni.
Cartago, Italiam contra, Tiberinaque longè
Oſtia, diues opum, ſtudiiſque aſperrima belli:
Quam Iuno fertur terris magis omnibus vnam.
Poſt habita coluiſſes Samo: hic illius arma,
Hic currus fuit: hoc regnum Dea gentibus eſſe,
Si qua fata ſinant, iam tum tenditque fouetque.
Progeniem ſed enim Troiano à ſanguine duci
Audierat, Tyrias olim quæ verteret arces.
Hinc populum late regem, belloque ſuperbum
Venturum excidio Libyę: ſic voluere Parcas.
Id metuens veteriſque memor Saturnia belli,
Prima quod ad Troiam pro caris geſſerat Argis:
Nec dum etiam cauſæ irarum, ſæuique dolores
Exciderant animo; manet alta mente repoſtum
Iudicium Paridis, ſpretæque iniuria formę:
Et genus inuiſum, & rapti Ganymedis honores
His accenſa ſuper, iactato ęquore toto

[Vrbs antiqua fuit, &c.] comincia à narrare, e dice, doue Cartagine è poſta, quanto conto ne tenne Giunone, e che ella deſideraua, che ella fuſſe la Monarchia del mondo. Ma hauendo ſoſpetto, che queſto ſuo diſegno non haueſſe effetto per hauer inteſo, che da Troia haueua a venire vna generatione di huomini, che l'haueua a diſtruggere; per queſta cagione adunque ella perſeguitaua Enea co' Troiani, non perche meritaſſero oltraggio alcuno, ma perche ella dubitaua, che non guaſtaſſero il ſuo diſſegno, come ſi è detto; e maſſime perche ella haueua ancora fiſſa nella mēte la ingiuria, che gli pareua, che gli haueſſe fatto Paride, quando giudicò, che Venere era più bella di lei, e gli honori, che Gioue haueua fatto à Ganimede figliuolo di Troiano, Rè de' Troiani con dishonore di Ebe figliuola di eſſa Giunone, hauendole Gioue leuato l'vfficio di farſi dar da bere, e datolo à Ganimede.

Eſpoſitione delle parole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Vrbs antiqua fuit] Vrbs è detta da Orbe, cioè perciò, perche le città anticamente ſi faceuano tonde, ouero è detta da Vrbo, che è il Vomero cioè il bombero, con che ſi ara; perche i muri delle città ſi diſegnauano coll'aratro. Chiamala antica ragioneuolmente, perche fù fatta innanzi à Roma 70. anni; queſta è Cartagine, che fù deſtrutta da Emilio Scipione, e poi fù rifatta da Romani. Dicono, che quando i Romani diſegnauano così la città coll'aratro, come io hò detto, eglino eſſendo arriuati doue voleuano fare la porta alzauano l'aratro, e lo portauano, e non ſegnauano quello ſpatio, e però la por-

ta

Digitized by Google

Troas, relliquias Danaum, atque immitis Achillei
Arcebat longè latio: multoſque per annos
Errabant acti fatis maria omnia circum:
Tantæ molis erat Romanam condere gentem.

ta fù chiamata à portando, perche portauano l'aratro, e però Vergilio intereà Aeneas vrbem deſignat aratro. E Catone dice, che coloro, che diſegnauano le città, attacauano a l'aratro vn toro, & vna vacca; la vacca dalla banda di dentro della città, & il toro di fuori: e loro ſcintiſi cuopriuano con vna parte della veſte il capo, e teneua la pertica dell'aratro piegata in modo, che l'aratro gittaſſe tutte le zolle dalla banda di dentro inuerſo il luogo, doue ſi haueua à fare la città; la vacca, e il toro erano bianchi per moſtrare, che i cittadini doueuano eſſer tutti ſenza alcuna macchia di malitia; le zolle ſi gettauano dentro per moſtrare, che la città doueua eſſere abbondante, e dentro ſi doueua portare la douitia, e mantenerla, la vacca ſi metteua dalla banda di dẽtro inuerſo la città, per moſtrare, che le donne hanno hauer cura delle coſe di dentro, e l'huomo di quelle di fuori: Queſto dice anco Ouid. nel lib. de Faſti: doue dice: Inde premens ſtiuam deſignat mœnia ſulcos Alba iugum niueo cum boue vacca tulit. Queſto ſolco così fatto dice Pomponio Seſto, che ſi chiamaua primigenius, e Macrobio dice, che il bombero era di brõzo [Tyrij tenuere coloni] quì manca quam .i. quam vrbem; perche gl'antichi ſi dilettauano di laſciar il relatiuo, come ancora fa quì: Eſt locus Italiam Graij cognomine dicunt, id eſt quem locum Italiam, &c. & è vna figura, che ſi chiama Expexegeſim [coloni] ſi chiamano coloni, habitatori foreſtieri, e queſti vennero di Tiro, e fecero Cartagine; chiamanſi ancora coloni lauoratori delle poſſeſſioni, che lauorano i poderi d'altri; ma Vergilio intende quei di ſopra: ſono alcuni, che dicono, che Cartagine fù edificata da Charchedone di Tiro; & altri dicono, che ella non fù edificata da lui, ma da Didone ſua figliuola, 144. anni dopò la guerra di Troia; altri dicono, che fù ben Didone, ma 4190. anni dopò la creatione del mondo, finalmente ſono alcuni, che vogliono, che ella fuſſe fatta 4550. anni, dopò la creatione del mondo, e così dice Euſebio, ma Vergilio dice, come voi vedete, per accommodar la materia a ſuo modo [Cartago] dichiara qual'è queſta città antica habitata da Tiri, e dice, che ella è Cartagine [Italiã contra] la Italia confina da tre bande, dal mare di ſopra, dal mare di ſotto, e da l'alpi, e però per leuar l'errore hà detto, che queſta città è molto al dirimpetto d'Italia dalla bãda della foce del Teuere [longè contra] molto al dirimpetto d'Italia, & perche queſto lõge, ſtà con contra, ſignifica molto, come io hò detto [tiberinaque longe oſtia] & è contra molto al dirimpetto della foce, ouero entrata del Teuere .i. longe contra Tiberina oſtia caſo accuſatiuo. Era adunque Cartagine molto al dirimpeto d'Italia, e la bocca del Teuere, cioè al mare di ſotto, perche il Teuere ſbocca nel mare di ſotto [Oſtia] ſono le foci de' fiumi, cioè le bocche, doue egli ſboccano il mare, come porte, donde in mare entrano. Oſtium ſi chiama la porta d'vna caſa, e l'entrata del porto di mare. Cicer. 7. Ver. Quod eſt littus in inſula Syracuſis poſt Arethuſæ fontem, propter ipſum introitum, atque oſtiũ portus, ameno ſanè, ab arbitris remoto loco. Vergil. aut portum tenet, aut pleno ſubit oſtia velo [diues opum] ricca, gli antichi diceuano diues opum, ora ſi dice ſolo diues, perche gli antichi aggiungeuano quella coſa, di che eglino erano ricchi, come diues opum, diues equum, diues pictæ veſtis, & auri [aſpertima] è aſpriſſima, ouero deſideroſiſſima [ſtudijs belli] era deſideroſa di guerreggiare, che è gran marauiglia, che vna città ſia ricca, e bellicoſa, perche la ricchezza ſuol ſempre partorire otio; per queſto adũque Giunone ragioneuolmente l'amaua, e voleua, ch'ella haueſſe la monarchia del mondo; e perche ella dubitaua, che queſto ſuo diſegno non le fuſſe guaſto da Troiani, per queſto ella gli perſeguitaua [quam] dice ch'ella l'amaua tanto, que neſſuna città ſua amaua più [fertur] ſi dice; vedete bell'arte, che vſa Vergilio, che non vuole nelle coſe fauoloſe vſare apertamente la licentia de Poeti, e però dice, ſi dice, ma ſeguita quaſi vna opinione, e per tranſito ſi ſerue dell'vſanza poetica [poſt habita coluiſſe Samo] dice, ch'ella amaua Cartagine tanto ch'ella ne faceua più cõto, che della città di Samo; qual Samo ella ſtimaua aſſaiſſimo, nondimeno ella faceua più conto di Cartagine. Samo è vna Iſola, che fù amata da Giunone aſſaiſſimo: perche ella fù alleuata quiui, e maritata a Gioue, e ſecondo che ſcriue Varrone, ella fù chiamata prima Partenia: in queſta Iſola ella haueua vn Tẽpio antichiſſimo: e vi ſi celebrauano gli ſuoi ſacrificij ogn'anno, ſecondo l'vſanza delle nozze [hic illius arma] pone hic a ſcambio di illic, & è vna figura molto vſitata [arma] perche in queſto luogo Giunone teneua le ſue arme [currus] ò veramente egli era il carro, che ſecondo Homero ella adopera in Cielo, ò veramente egli era vn Tabernacolo, doue ſi portano a proceſſione le ſtatue, e le figure de gli Dei [hic illius arma, hic currus fuit] ciaſcuna volta, che ſi congiongano inſieme li nomi del plurale, e del ſingulare, ſẽpre noi dobbiamo riſpondere al più vicino, come qui, che riſponde, a currus, e non a arma; e queſto ſi oſerua ancora ne' generi diuerſi, che ſempre riſpondiamo al più vicino, ò ſia maſculino, ò feminino, come è, vir, & mulier magna ad me venit; così ancora, hic illius arma, hic currus fuit; e non hà detto fuerunt: perche currus è più vicino al verbo: ma ſe noi vogliamo vſare il plurale, doue interueghino due nomi l'vno maſculino, e l'altro feminino, e forza, che noi riſpondiamo al maſculino, come è vir, & mulier magni ad me venerunt [ſi qua fata] à ſcambio de ſi fata; perche non baſta, che vn fato voglia, che vna coſa ſegui, ma biſogna, che tutti vogliamo; diremo adunque, quel, qua, ſia di ſuperchio; come è ancora; nuſquam gentium, locorum, & ſimili, che gentium, locorum ſi pongano per ornamento, come ancora è queſto: Dixitque, & prælia voce diremit, doue, que, è di ſuperchio [iam tum] inſino da quel tempo, che Cartagine fù fatta da Tiri, ella cominciò a deſiderare, che Cartagine teneſſe la monarchia del mondo [tenditque fouetque] queſto è vn parlare figurato: perche ella non fauoriſce il regno, che ancora non era, ma ſi sforzaua, e faceua ogni coſa, che Cartagine fuſſe il regno del mondo, ſe per ſorte i fati haueſſero voluto, di modo che Giunone non poteua contro i fati, ſe bene ella era moglie di Gioue [duci] pone duci paſſiuo preſente a ſcambio di ductum iri paſſiuo futuro; di queſti infiniti ne hò ragionato diſtintamente, e chiaramẽte nella mia Teorica [audierat] ouero da Gioue, ò da' fati haueua vdito, che doueua venire vna gente, che haueua a diſtruggere la Libia; perche non ſanno tutti gli Dei indouinare, ne ancora Apollo per ſe ſteſſo sà le coſe future, però dice: Quæ Febo pater omnipotens, mihi Phœbus Apollo prædixit, &c. hà ragione Giunone a dire, che elle l'hà vdito, perche Ennio introduce Giunone, che promette a' Romani la diſtruttione di Cartagine haueualo adunque vdito, ſe Gioue l'hauea promeſſo [olim] che vn giorno, olim ſignifica tempo preſente, paſſato, e futuro [hinc populũ latè regem] loda i Romani, moſtrando, che per li loro meriti Gioue voleua, che fuſſero padroni del mondo [belloque ſuperbum] nobile e valoroſo nella militia [venturũ excidio, id eſt ad excidium] figura detta innanzi [Libiæ] di Cartagine: e pone la prouincia in cambio della città. La Libia è detta dal vento Libeccio, che di quiui viene, cioè il vento Africano. Libia è vna delle trè parti del mondo, che i Latini chiamano Africa; perche il mõdo ſi è diuiſo in Aſia, Africa, & Europa, i Greci la chiamano Libia nominata da Libia figliuola di Epaſo, che fù madre di Buſitide [ſic voluere Parcas] hà detto voluere, cioè voltare, dal filo delle Parche, che ſon tre; delle quali vna fauella, l'altra ſcriue, e l'altra fila fili, dice Seruio, e ſono nominate Parche per figura antifraſi, cioè per il contrario, che ſi chiamano Parche, quaſi come elleno perdonaſſero, e nõ perdonano a niſſuno, come ancora Lucus, a non lucendo, & bellum, a nulla re bella. Ma le Parche ſono ſtate introdotte da Poeti per queſto, per moſtrare li tre ſtati della vita dell'huomo, cioè il principio, il progreſſo, e il fine; i nomi loro ſono Cloto, Lacheſis, Atropos: Cloto hà vna rocca inconocchiata, per moſtrare il noſtro naſcimẽto, che è dalla materia del viuere: Lacheſi fila della detta rocca vn filo, che ſignifica il tempo della noſtra vita: Atropos taglia il filo, che hà filato Lacheſi, queſta è la morte, che trõca la vita a tutti i mortali. Alcuni dicono, ch'elle ſono figliuole di Demogorgone, e chao, altri della Notte, altri della Notte, e di Erebo: così pare, che creda Tullio. Dice adunque, che le Parche vanno facendo così queſte fila: perche hauẽdo Gioue promeſſo, che Romani ſarebbono ſignori del mondo, & i Cartagineſi diſtrutti, & tal deliberatione era per conſeguente mandata ad eſecutione dalle Parche; perche haueuano ordine da Gioue quanto doueſſe eſſer lunga la vita di Cartagine, e quanto de' Romani, Onde già tal deliberatione era dalle Parche ordinata, ch'ella haueſſe effetto, & però hauea l'vna in sù la rocca meſſo il lino per far il filo lũgo quãto poteua durare Cartagine, e già l'altra lo filaua, e l'altra ſtaua co le forbici in ordine per tagliarlo, quando era venuto in fine: però non vi era più rimedio a mutare la ſentẽza di Gioue, eſſendo già data ad eſſer eſſeguita dalle Parche; e però Giunone ſi affaticaua per vedere, che queſta deliberatione non haueſſe effetto, ſe per ſorte i fati haueſſero voluto, ch'ella non ſeguiſſe; ma biſognò, ch'ella ſeguiſſe, perche haueua Gioue deliberato aſſolutamente, e però nõ vi era rimedio: nondimeno Giunone che non harebbe voluto, ſperaua di fare, che la coſa non fuſſe, come fanno tutti coloro, che ſempre hanno qualche poco di ſperanza, che rieſca loro quello, che deſiderano [id metuens] temendo di queſto, che di ſopra ſi è detto, che Cartagine non fuſſe diſtrutta; & è da auuertire, che noi temiamo le coſe cattiue future, & habbiamo in odio le coſe cattiue preſenti, perche il timore è del futuro, l'odio del preſẽte. Haueua adunque paura, che Cartagine nõ fuſſe disfatta, & haueua in odio le cauſe ſeguenti, che a lei erano preſenti; perche ſi ricordaua della guerra ch'ella haueua fatta per i ſuoi Greci, ne gli erano vſciti di mente gli ſdegni delle ingiurie riceuute; ſi ricordaua della ingiuſta ſẽtenza di Paride, che tutte queſte coſe haueuano pieno l'animo ſuo di ſdegno, e d'odio; temeſi adunque il frutto: e s'hà in odio il preſente male; però Virgilio Conueniunt, quibus aut odium crudele tyranni, aut metus acer erat [veteris belli memor] ſi ricordaua della vecchia guerra, che per i Greci haueua fatta a Troia, e Vergilio dice, vecchia guerra, hauendo riſpetto a ſe, perche in quanto a lui ella era guerra antica fatta molto tẽpo innanzi a lui, come ancora è queſto: Mirantur dona Aeneæ, mirantur Iulum flagrantiſque Dei vultus: parte di queſto egli riferiſce a ſe, e parte a Cartagineſi, che nõ ſapeuano,

Digitized by Google

peuano, ch'egli fuſſe Iddio, perche ſi penſauano, che fuſſe Giulio, figliuolo di Enea, & egli era Cupido figliuolo di Venere in forma di Giulio, accioche egli faceſſe innamorare Didone in Enea[Saturnia] Giunone da Saturno ſuo padre, & è detta per Antonomaſia, ouero epiteton, figura ſolita, che ſi fà ogni volta, che per il nome proprio, ſi pone quello, che può eſſere ancora accõpagnato col nome proprio, com'è qui, che pone Saturnia in cãbio di Iuno: e può ancor dire Iuno Saturnia[Saturnia]crudele, e la chiama Saturnia, cioè crudele, & che ella eſſercita la crudeltà per moſtrare d'eſſer figliuola di Saturno tanto crudele, ch'egli deuora i figliuoli, onde ella è crudele per natura, per eſſer figliuola di Saturno, e per elettione, e habito, hauendo ſempre eſſercitata la crudeltà, & volẽdo eſſer crudele. Fingono i poeti, che Saturno habbi diuorato tutti i figliuoli ſuoi, eccetto Gioue, Giunone, Nettunno, & Plutone; per moſtrare, che'l tempo è padre di tutte le coſe; perche egli le produce; cõſuma tutte le coſe, eccetto che gli elementi, che ſono i quattro principij della generatione, che mai mãcano per la loro ſemplicità, anzi di quegli naſcono tutte le coſe ſecondo l'ordine della natura: per Gioue adunque intende l elemento del fuoco; per Giunone l'elemento dell'aria; per Nettunno l'elemento, dell'acqua; per Plutone l'elemento della terra; i quali elementi eſſendo perpetui, per queſti dicono, che Saturno, cioè il tempo, conſuma, & diuora tutti i ſuoi figliuoli eccetto loro quattro[prima]nõ dice prima, perche ella fuſſe la prima, che combatteſſe cõtra i Troiani perche Ercole combattè contro loro prima di lei, onde prima non ſi piglia per prima, ma per princeps, cioè principale, perche ſpeſſo il Poeta dà la ſignificatione de nomi a participij, e de participij à nomi, come voluẽtibus annis, à ſcãbio di volubilibus; queſta medeſima licẽtia egli l'hà vſata nel nome, come è qui prima, per principe, perche ella non fù la prima à far guerra à Troiani, ma la principeſſa, perch'ella la fece, e la miniſtrò[ad Troiã]ad, & apud, ſono prepoſitioni dell'accuſatiuo, ma apud sẽpre ſignifica il luogo, ad & in luogo & ad locũ, come è, Ad quẽ tum Iuno, ſupplex his vocibus vſa eſt. Cicerone nelle Verrine: Decem fiſcos ad ſenatorem quondã relictos, & in vn'altro luogo ad Marcum Leccam te habitare velle dixiſti[caris argis] chiamagli cari, perche tra Greci ella era in grandiſſima veneratione [argos]in numero ſingulare, e neutro. Oratio: Aptum dicet equis argos: in plurali, maſculino, cioè argi ergorum; il deriuatiuo argiui, non argi[cauſæ irarum]dice, che ella ſi ricorda de le cauſe de l'ire, che ſono. Manet alta mente repoſtum iudicium Paridis, ſpretæque iniuria formæ: Et genus inuiſum, & rapti Ganimedis honores, &c.[manet altamente repoſtum iudicium Paridis]perche Paride chiamato Aleſſandro giudicò in fauor di Venere contro Giunone, e Minerua; e però Giunone haueua in odio i Troiani, per eſſer della medeſima natione, che Paride: e perche la coſa s'intenda bene, io narrerò la coſa, come ella paſsò. Dice Tullio nel 1. lib. della diuinatione, che eſſendo Ecuba moglie di Priamo grauida di Aleſsãdro, ella ſognò di partorire vna fauillina di fuoco, che ardeua tutta l'Aſia, al qual ſogno ſpauẽtato Priamo ne andò all'Oracolo d'Apollo, pregãdolo, che gli diceſſe quello, che tal ſogno ſignificaua; e narratogli il ſogno, gli riſpoſe, che Ecuba doueua partorir vn figliuolo, che ſarebbe cagione della deſolatione di tutta l'Aſia; laonde Priamo ordinò, che nato il bambino, egli fuſſe gittato alle fiere a eſſer diuorato. Ecuba nato il figliuolo, e ricreſcẽdogli, che fuſſe diuorato, dette ad intẽdere al marito, ch'ella haueua eſſeguito il ſuo comãdamento, ma ella l'haueua dato a Paſtori del Rè. cioè del marito, che lo alleuaſſero naſcoſamẽte, gli poſe nome Aleſsãdro; Venuto in età di quĩdici; ò ſedici anni ſi conobbe in lui vn grãde ingegno, & vn gran giudicio, di ſorte, che tutte le liti, che naſceuano tra quelle genti, tutte egli le decideua, cõ grãdiſſima contentezza dell'vna parte, e dell'altra. Nacque per ſorte vna lite tra dui figliuoli d'vn Paſtor di Priamo, le parti la rimeſſero in Aleſsãdro, il quale giudicò, e compoſe con tanta ragione, che ſi ſparſe la fama per tutti quei paeſi della giuſtitia ſua, e per queſto gli fù poſto nome Paride. Ora accade, che ſtandoſi Giunone, Venere, e Pallade in pace, & vnione, la Dea della diſcordia deſideroſa di far male, fece vna palla d'oro, e vi ſcriſſe dentro, ſia data alla più bella, e la gettò tra loro, che le nõ ſi accorſero mai chi fuſſe ſtato, che gettata l'haueſse; ora nacque tra loro tanta diſcordia, e tanta gran conteſa, ciaſcuna di loro volendola, affermando con ragioni chiariſſime, che ella era la più bella, e non potendo tra loro in modo alcuno comporre tal differenza, e venendo quaſi alle mani, al fine ſi diſpoſero di cõmun ſenſo elegger Paride per loro arbitrio, che deſtinaſſe il pomo d'oro a cui per bellezza, ſecõdo le lettere lo meritaſſe Paride giudicò, che la più bella fuſſe Venere, perche ella gli prometteſſe di fargli hauere Elena la più bella donna, che fuſſe in tutta la Grecia, come poi egli hebbe. Per tal ſentenza adunque Giunone haueua in odio Troiani, e però dice, ch'ella haueua nella ſua profonda memoria la ſentenza di Paride[altamente]profonda memoria tener, che non ſi dimentica mai[ſpretæque iniuria formę]queſto è il medeſimo, e lo pone per dichiaratione della ſentenza data, che la ſentenza di Pallade non fù altro, ſecondo Giunone, che vn diſprezzare la ſua bellezza, poi ch'ella fù tenuta da lui mẽ bella di Venere, & è vna figura chiamata epexegſis[repoſtum]è vna ſincopa, perche mãca la ſillaba ſi, nel mezzo, che voleua dire repoſitum[& genus inuiſum]ideſt manet altamente repoſtum; queſto dice per amor di Dardano nato di Gioue, e d'Eletra, che Gioue teneua per ſua femina, e perche da Dardano hebbero origine i Troiani, del quale furono chiamati Dardani, e gli chiama generatione odiata, perche erano ſuoi nemici, e però ella gl'haueua in odio, e per le cauſe dette, e perche hebbero origine da Dardano figliuol baſtardo di Gioue, che ella non poteua ſentire nominare[rapti] violato da Gioue, che ne era innamorato così. Rapta Garamatide nimpha, & raptas ſine more Sabinas[Ganimedis honores]ideſt manent repoſti altamente Gioue hauendo violato Ganimede per ricompenſa lo fece ſuo pincerna, cioè lo tenea per paggio, che gli deſſe da bere a tauola, e per dare a lui queſto vfficio, ne priuò Ebe figliuola di Giunone, e queſto fù vna grandiſſima cagione dello ſcoppio di Giunone, che Gioue per Ganimede, che era figliuolo di Troide Rè de'Troiani haueſſe fatto quel torto alla ſua figliuola, e queſto è l'honore, che Gioue fece a Ganimede, ouero intẽde per queſti honori, perche egli fù collocato nel Zodiaco, e fù chiamato Aquario, che è vno de'dodici ſegni celeſti; ma a me piace più la prima ſpoſitione[his accẽſa ſuper]acceſa ſopra queſte coſe dette, e piena di ſdegno, e di timore, di ſdegno per hauer riceuute tante ingiurie dette: di timore perche haueua paura. che Romani nõ toglieſſero il regno a' Cartagineſi [reliquias Danaum atq; immittis Achilli]ha detto reliquias cõ dua ll. perche il verſo ſteſſe bene per far la ſillaba lũga per la poſitione, che altrimente ſi ſcriue cõ vn l, [atque immittis Achilli] hà detto reliquias Danaum, e reliquias immittis Achilli, queſto l'hà fatto per ſeparare il capitano dall'eſſercito, come fece Omero, e come fece Enea nel 2. li. che dopò la rouina di tutti ſeparò la morte di Priamo dalle morti de gl'altri dicẽdo forſitan, & Priami fuerint, quæ fata requiras. Chiama Achille immitte, perche nella vẽdetta di Patroclo, e contra Hettore morto fù crudeliſſimo; perche eſſendo ſtato ammazzato Patroclo ſuo cõpagno alla guerra di Troia, diuentò tanto crudele, che faceua ogni ſorte di crudeltà, e nõ ſi poteua in modo alcuno placare [Achilli]doueua dire Achillis, ma leuò l's, non tanto perche egli biſognaſſe, quãto per ſchifare la cacofonia cioè, quel mal ſuono, che faceua quiui l's, come fà anco Saluſtio, che dice a principio vrbis ad bellũ perſi Macedonicũ; diſſe Perſi in cãbio di Perſis, e così leuò l's, al genitiuo della terza declinatione[acti fatis]qui naſce vn dubio, ſe tutte queſte miſerie in che ſi trouauano i Troiani, naſceuano dall'odio di Giunone, perche dice hora acti fatis, dice così, perche l'odio di Giunone era fatale; perche Verg. fà ogni coſa per moſtrare, che i mali, che interueniuano a Troiani, non interueniuano loro, per loro diffetto, ò perche lo meritaſſero, ma ſolo perche era per deſtino fatale, che non poteuan fuggire, e così per quanto egli può, ſi ingegna di moſtrare la malignità di Giunone, per far che ella ſia odiata, e di Troiani ogni vno habbia compaſſione: perche non ſolo moſtra la malignità di Giunone in nõ laſciare accoſtare i Troiani all'Italia, ma ancora nel modo di ſcacciargli; perche gli ſcaccia crudeliſſimamente facẽdogli andar diſperſi per tutto il mare con diuerſi naufragi, e tanto più perche i Troiani non erano floridi, e felici, come quando eglino erano nella patria, ma vn poco di reſticciuolo auãzati alla rabia, e crudeltà di Greci, e d'Achille, i quali erano più preſto degni di compaſſione, che meritaſſero d'eſſer perſeguitati; e tanto più, che già ella ne haueua fatto tãti ſtratij, che ella doueua eſſer ſatia, ſenza cercare di ſtracciargli più [maria omnia circum] circum hà l'accento nel fine contra l'vſo de' Latini, ma la corruttione ne è cagione, perche la prepoſitione poſta dopò il ſuo caſo ſenza dubbio è corrotta, che debbe ſempre eſſere innanzi al ſuo caſo, e però doueua dire, circũ omnia maria[tantæ molis erat] tãta grãde difficultà era; moles ſono machine grãdi, che ſono difficile a fare per queſto pone molis in cambio di difficult [Romanam condere gentem] fare il popolo Romano, e queſta era la cagione, che ella teneua i Troiani diſcoſto dall'Italia, perche ella conoſceua di quanta importanza fuſſe dar principio a Romani, che doueuano naſcere da'Troiani.

Ordine delle parole de' verſi ſopraſcritti.

Fuit]fù[vrbs antiqua]vna città antica[ſcilicet quam]la quale[coloni]habitatori nuoui[Tirij]che vẽnero di Tiro[tenuere]l'habitarono [Cartago] Cartagine, cioè queſta città ſi chiamò Cartagine [contra Italiam]al dirimpetto d'Italia[longe]molto[que]& [cõtra oſtia Tyberina] al dirimpeto della bocca del Teuere [longe] molto [diues opum]ricca di facoltà, facoltoſa, e danaioſa[que]e [aſperrima ſtudijs] deſideroſiſſima, volonteroſiſſima[belli] della guerra [quam]la qual Città di Cartagine[fertur]ſi dice [Iuno]che Giunone [coluiſſe vnã] amò lei ſola[magis omnibus]più di tutte le altre città[poſthabita Samo]hauẽdo ancora meſſo da cãto Samo, cioè l'amò ancora più che Samo, che tanto l'era in gratia[hic]pro illic, quiui in Cartagine [fuerunt]furno[illius arma] le ſue armi [hic pro illic] quiui in Cartagine [fuit]fù[currus illius]il ſuo carro[iam tũ]inſino da quel tẽpo, ch'ella fù fatta da Tiri [tenditque] ſi sforza, s'ingegna, opera [fouetque] e fauoriſce, e fà ogni coſa[dea]la Dea Giunone[hoc]che queſto, quella Città[eſſe regnum]ſia il regno [gentibus]alle genti, ſia la monarchia, e patrona di tutto'l mondo [ſi qua fata ſinant] ſe i fati il concedeſſero[ſed enim]ma[audierat]ella haueua vdito [duci.i. ductũ iri]

che

Digitized by Google

che doueua venire [à ſangnine Troiano] dal ſangue Troiano[progeniem] vna progenie, vna ſchiatta, vna gente [quæ] che,la quale [verteret] doueua mandare ſottoſopra, e diſolare [Tyrias arces]la rocca di Tirro,cioè Cartagine[audierat] e haueua vdito] hinc] che di quì,da queſta progenie[venturum]doueua venire[populum]vn popolo[regem .i. regentem] che doueua dominare[late]per tutto, farſi padrone di tutto il mondo [ſuperbum]ſuperbo,valente,inuitto,e inſuperabile{bello} in guerra[excidio .i. ad excidium] alla deſtruttione [Libiæ] della Libia, cioè doueua venire à diſſolare Cartagine[ſic voluere parcas] coſi voltare le parche,e già eſſere determinato da Gioue,e dato ad eſſere eſſeguito alle Parche[id metuēs] temendo queſto, di queſto hauendo paura [quæ] & [memor] ricordandoſi [Saturnia] l'empia, & crudele figliuola di Saturno [veteres belli] della vecchia guerra [quod] la qual guerra [prima] lei principeſſa,e capitaneſſa[geſſerat ad Troiam]haueua fatto à Troia {pro caris Argis] per i cari Greci [necdum etiā] nè ancora[exciderant animo]gli erano vſciti dell'animo[cauſæ iratū] le cagioni dell'ire[ſæuique dolores]& i gran dolori[manet ripoſtū]gli ſtà ripoſto {alta mente] nella profonda mente,nella mente gl'è fiſſo,nō gl'è vſcito di mente [iudicium Paridis]il giudicio di Paride[iniuriaque]e la ingiuria fatale [ſpretæ formæ] della ſua bellezza diſprezzata,non ſtimata da Paride [& manet alta mente repoſtum] & hà ancora ripoſto nella mente [genus inuiſum] la generatione,che ella hà in odio,la progenie di Dardano,cioè la ſtirpe Troiana[& honores]e gli honori le ſono in mente[Ganimedis]di Ganimede,che fece Gioue à Ganimede[rapti] ſtuprato,e violato da Gioue,che v'era innamorato, e però ſe lo fece portare in Cielo dall'Aquila, e ſe ne ſeruiua à farſi dar da bere, e lo tranſmutò nell'Aquario ſegno celeſte [accenſa] eſſendo acceſa, & infiammata [ſuper his] ſopra queſte coſe [arcebat]teneua[longè]diſcoſto[Latio]da Latio,non laſciaua accoſtare à Latio[Troias] i poueri Troiani [reliquias] che erano le reliquie auanzate alla rabbia,e furore[Danaum]de Greci [atque immitis Achilli]e del ſuperbo,& implacabile Achille [que]e che [multos per annos] molti anni [errabant] andauano vagabondi [maria omnia circum] intorno à tutto il mare [actī]eſſendo ſtati ſcacciati, & conquaſſati [fatis] da' fati,ouero diſpoſitioni fatali.

Dichiaratione de' luoghi rettorici.

[Vrbs] narra,e narra breue,chiaro,come ſi ricerca alla narratione,lauda Cartagine,per moſtrare,che la ſperanza,che haueua Giunone di fare, che Cartagine foſſe la monarchia del Mondo, non era vana, e piglia i luoghi dall'argumento probabile, il quale è nella conſtitutione conietturale,come dichiara Tullio nel lib. della inuentione,in queſta cōſtitutione è la coniettura, e le parti di lei,cioè il luogo,il tempo,lo ſpatio,l'occaſione,e la ſperanza di condurre ad effetto,e la ſperanza di occultare:il luogo adunque atto ad eſſequire à Giunone la ſua intentione egli dà la ſperanza, perche Cartagine è vicina all'Italia, & oppoſto à Roma,haueua ſperanza di ridurre à fine il ſuo diſegno, perche Cartagine era antica,ricca,armigera,e popoloſa:e però ſe bene ella faceua queſto per odio,nondimeno non ſi ſarebbe meſſa a queſta impreſa ſenza conſideratione ſtraportata dal deſiderio, ſe ella non haueſſe hauuto ſperanza, che'l diſegno le riuſciſſe: le quali coſe conſiderate da Giunone, la ricchezza, e animoſità di Cartagine, con tanto popolo, giudicò di poterla fare monarca del Mondo: e tanto più,che ella la vedeua vicina all'Italia,al rincontro di Roma,luogo atto a faruì la monarchia.

Senſi allegorici, e morali.

Giunone ſtandoſi i Troiani in Troia, era adirata cō eſſi, e tanto fece,che tolto loro il regno gli cacciò di caſa,nondimeno venendo loro in Italia pure gli perſeguita, & è adirata con eſſi, come prima. Biſogna, che noi veggiamo quel, che queſto ſignifica, che è degno di conſideratione. Hauete da ſapere,che tre coſe ſono, che deuiano l'huomo dal ben fare, ouero non lo laſciano mettere alla buona via,e queſte ſono i piaceri sfrenati,l'auaritia,e l'ambitione, e queſto moſtra qui il Poeta, per Giunone s'intende l'ambitione, cioè il deſiderio immoderato di eſſer honorato, & acquiſtare honori, come dice Ariſtot. nell'Etica. Enea ſtandoſi in Troia,attendeua ſolo a piaceri; e però Giunone era adirata con lui,perche non attendeua a coſe honoreuoli, e di continuo s'affligeua, che vi attendeſſe, cioè l'ambitione lo moleſtaua, perſuadendolo a gl'honori più del douere, perche ella è vna paſſione dell'animo, che affige molto l'ambitioſo; laſciato adunque da Enea il deſiderio de gl'honori,e datoſi alla contemplatione delle coſe diuine, diſprezzando quelle coſe,che paiono a gli altri mirabili,di nuouo l'ambitione l'aſſalta,mouendogli innanzi gl'occhi gl'honori laſciati,facendogli venir voglia di racquiſtargli. Enea ſi pentiua d'hauer laſciato tal vita honoreuole, e perſuaſo dall'ambitione, ſi ſarebbe volentieri ridotto in Troia, cioè alla vita voluttuoſa, & ambitioſa, onde in queſto contraſto haueua aſſai da fare con Giunone, cioè con l'ambitione; e però quando egli era già vicino a pigliar porto in Italia, cioè fermarſi nella vita contemplatiua,con animo di non ſe ne partir mai, ſubito ſaltaua sù l'ambitione, e gli daua vna battaglia, e li facea mutar propoſito, e lo ritiraua dal ſuo buon proponimento,e però dice:

Vix è conſpectu Siculæ telluris in altum
Vela dabant læti, & ſpuma ſalis ære ruebant,
Cum Iuno æternum ſeruans ſub pectore vulnus.
Hæc ſecum, &c.

Dolendoſi adunque l'ambitione, che noi ci diſcoſtiamo da gli honori, ci diſturba dalla vita contemplatiua, e ci duole ricordandoci gli honori paſſati,e l'altre coſe hauute,e però dice.

Manet alta mente repoſtum
Iudicium Paridis, ſpretæque iniuria formæ,
Et genus inuiſum, & rapti Ganimedis honores.
His accenſa ſuper, &c.

Queſto medeſimo fa Dante nella prima Cantica, nel primo canto, doue moſtra,che eſſēdoſi ancor lui partito dalla vita vulgare,e volroſi tutto alla vita contemplatiua,era aſſaltato quādo da vna paſſione, e quādo da vn'altra delle dette, che gli faceuano mutar propoſito, e prima moſtra d'eſſer ſtato aſſaltato da piaceri, che egli figura per vna lonza,che gli dette grandiſſimo trauaglio, doue dice.

Et ecco quaſi al cominciar de l'erta
Vna lonza leggiere, e preſta molto:
Che di pel maculato era coperta,
Et non mi ſi partia dinanzi al volto:
Anzi impediua tanto il mio camino,
Ch'io fui per ritornar più volte volto, &c.

Vinta queſta difficoltà fu aſſalito dall'ambitione, ch'egli figura per vn Lione:

Ma non ſi che paura non mi deſſe
La viſta, che m'apparue d'vn Leone,
Queſti parea, che contro mi veniſſe
Con la teſta alta, e con rabbioſa fame,
Si che parea, che l'aria ne temeſſe, &c.

Al fine ſuperate queſte difficoltà, e ſpente queſte paſſioni,fece l'habito nella temperanza, e di ſe faceua quello, che voleua: perche come dice Ariſtot. nell'Etica, colui,che vuol diuentar virtuoſo,prima ſi comincia aſtenere da vitij,ma non può fare,che qualche volta non ceda loro,nondimeno và tanto facendo coſi: operando virtuoſamente, aſtenendoſi da vitij, che egli acquiſta l'habito, & diuēta temperato,e non caſca più ne gli errori,non ſi laſcia vincere dall'ambitione, non dall'auaritia, non dalla luſſuria, nè da neſſuno altro affetto dell'animo: & ſtà tra loro come vno ſcoglio tra l'onde, che mai ſi muoue per qual ſi voglia percoſſa marina. Enea adunque nō era ancora venuto alla perfettione della temperanza, ma era nella continenza, e però Giunone, cioè l'ambitione lo moleſtaua, mettendoli innanzi gli occhi le coſe paſſate, e riducendogli a mente gli honori conſeguiti, però Giunone ſi doleua.

Vix conſpectu Siculæ telluris in altum
Vela dabant læti, & ſpumas ſalis ære ruebant
Cum Iuno æternum ſeruans ſub pectore vulnus
Hæc ſecum: Me ne incæpto deſiſtere victam?
Nec poſſe Italia Teucrorum auertere regem?
Quippe vetor fatis. Pallas ne exurere claſſem
Argiuum, atque ipſos potuit ſubmergere pōnto,
Vnius ob noxam, & furias Aiacis Oilei?

Vix]ſeguita di narrare, dicendo, che a pena i Troiani erano arriuati in mare al dirimpetto della Sicilia, che Giunone non hauendo ancora ſmaltito l'amaritudine, ch'ella haueua nell'animo contra loro, cominciò da ſe a dolerſi, dicendo: E poſſibile, che io non poſſi vendicarmi contro il Rè de' Troiani? Pallade, & lei potè vendicarſi contro i Greci della ingiuria riceuuta, coll'altre coſe, che ſeguitano.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Vix]è vn'auuerbio,che ſi vſa inſieme col tempo per dimoſtrare la preſtezza; di queſto auuerbio ſe ne ragiona ne gli auuerbi nella mia Teorica della lingua[è conſpectu]al dirimpetto,chiamaſi al dirimpetto quella coſa, che è quaſi dinanzi al noſtro petto, che ſi può vedere da noi, e noi da lei: dice adunque,che a pena erano arriuati innanzi alla Sicilia[vela dabant.ſ.ventis]nauigauano nel mare della Sicilia, che Giunone eſſēdo tanto intenta alle coſe dette,ſe n'auuide læti] allegri,ouero veloci,come è. Et lætus eois Eurus æquus .i. velox, item: & virgia lætus pabula .i. feſtiuus,ſollecito:ouero intenderemo allegri:bēche malamente per la morte d'Anchiſe ſi può intendere, che ſieno allegri, ma perche la morte de'vecchi poco duole,intenderemo più toſto,che fuſſero allegri per eſſere vicini all'Italia, accioche Giunone habbia cagione d'eſſer più adirata co' Troiani. Coſi ancora nel ſettimo ella ſi adira vedendo Enea allegro nel mare della Sicilia[altum]ſi chiama il mare per la ſua profondità, perche alto ſignifica profondo, benche altum propriamente ſignifica il luogo più profondo del mare,nondimeno ſi piglia per il mare[ſpumas ſalis ęre ruebāt]ſpumas ſignifica proprio la ſchiuma,qui la pone per l'acqua marina,ch'era ſchiumoſa per amor del ſolcamento delle naui[ſalis]ſignifica il ſale,ma lo piglia per il mare per eſſer ſalſo, e perche diuenta ſale, come l'acqua

Digitized by Google

ſua ſi rapiglia, come ſi vede à Ceruia, al Ceſenatico, e ne'luoghi doue ſi fa il ſale, che l'acqua marina ridotta in certi luoghi, doue le è tolto il moto, eſſendo battuta dal Sole diuenta ſale, per queſto adũque chiama ſale il mare, ouer l'acqua marina. Sale ſignificando ſale non hà altro, che'l ſingulare; quando ſignifica facetie, piaceuolezze hà il plurale, però Lucano, non ſoliti luſere ſales; & Cic. ne gli offic. ſale verò, & facetijs Cęſar. Catuli patris frater vicit omnes; & in moltiſſimi luoghi. Il nominatiuo di ſale, è ſale con la terminatione in E, ſecondo dice Priſciano, & allega Ennio nel 4. de gli Ann. Cęruleũ ſpumat ſale cõferta rate pulſu, i. mare: ſignifica ancora l'ingegno, e prudẽza. Ter. nemo habet ſal, quod in te eſt; è genere neutro, e maſcolino [ęre] ſignifica il metallo, e diceſi, æs, æris; quì lo pone per la prora della naue, ch'era fatta di bronzo, ouero foderata di brõzo [ruebant] ruere è ruinare: & è attiuo, e neutro; perche ſi dice; ruit alto à culmine Troia, ch'è neutro, & attiuo, e Ter. Quid ſi nunc cęlũ ruat? Attiuo. Quid dicã iacto, qui ſemine cominus arua; inſequitur, cumuloſq; ruit male pinguis arenæ, & alibi Virg. Georg. Significa ancora andare in fretta, come quì in queſto luogo, perche nauigauano in fretta i Troiani per arriuare in Italia [cũ Iuno æternum ſeruans ſub pectore vulnus] hà parlato innanti del dolor paſſato; la ferita, che dice, ch'ella hà nel petto ſi appartiene al dolor paſſato, e futuro, ſi ricorda de mali riceuuti da Troiani, e dubitaua di peggio, e però era adolorata; e per queſto da ſe piena di ſdegno diceua [hæc ſecũ. ſ. aiebat] da ſe diceua queſte parole [me ne] queſte ſono parole da adirati, che ſono confuſi nel principio del lor parlare] deſiſtere incepto] è coſa molto più tollerabile non poter cominciare, che hauer à laſciare l'impreſa: e però ſi doleua più, che ella dubitaua di non hauer ad abbãdonare l'impreſa: e tanto più, che altri da meno di lei ſi erano vendicati cõtro loro nemici dell'ingiurie riceuute, ed ella non poteua: tra le quali fù Pallade, ch'ella allega [nec poſſe Italia Teucrorum auertere regẽ] coſi diſſe nel 7. Vincor ab Ænea; eleuò ſecondo la ſua vſanza dalla prouincia la prepoſitione, che diſſe Italia, e non ab Italia [quippe vetor fatis] moſtra maggior deſperatione, poiche ella vede non hauer rimedio, eſſendo impedita da fati, come le pareua. Diremo adunque, che Giunone non ſapeua i ſegreti de fati; & è vero, che ella nõ gli ſapeua p ſe ſteſſa, perche come noi habbiamo detto di ſopra in queſto luogo; ſi qua fata ſinant, audierat, &c. non tutti gli Dei hanno podeſtà di ſaper i fatti per ſe ſteſſi, che ancora Apollo è priuo di queſto; ma Giunone ſapeua, che ella era impedita da fati; perche, come quiui s'è detto, ella l'haueua vdito da Gioue: e ſe ben ella parla dubitatiuamente dicendo, certo io ſono impedita da fati, lo fà, perche comincia à conoſcere da gli effetti quello, che gli hà detto Gioue, eſſer vero, che verrà vna gẽte di Troia, che haurà la monarchia del mondo, che prima lo credeua, e non lo credeua, & era fra'l ſi, e'l nò, e per queſto dice quippe vetor fatis; [fatis] Dice Seruio, che tutte le coſe de gl'huomini ſono, ò per noſtra volontà, come il ſedere, & il rizzarſi, perche noi ſeggiamo, e ci rizziamo, ſecondo, che à noi pare: ouero ſono cauſate dalla neceſſità del fato, come è il naſcere, & il morire, che è per forza di natura, contra la volontà noſtra, ò almeno ſenza, che la noſtra volõtà interuẽga in queſto fatto, perche queſte coſe, e ſimili naſcono ſecõdo vno ordine naturale perpetuo, & immutabile: perche ſono per legge di natura, che mai ſi muta, nè mai varia, come ſi vede, ouero accaſcano per volontà di Dio, come è il naſcer ricco, & inclinato alla virtù, hauer bell'ingegno, e l'hauer de gradi, che ſono coſe, che ſono ſecondo'l voler di Dio: adunque poſſono ancora i fati tormi il potere ſcacciar d'Italia il Rè di Troiani; poſſiamo ancora intendere queſto ſenſo coſi, che Giunone ſperi di potere cõſeguire q̃ſto ſuo voto, poiche Pallade molto minor di lei potè caſtigare i ſuoi nemici contro i fati loro. E però dice [Pallas ne exuere claſſem Argiuũ, &c.] ſe adunque Pallade potè ardere l'armata de gli Argiui, & far tanto male ſolo per eſſere ſtata ingiuriata da vn ſolo, io nõ potrò fare il medeſimo contro i miei nemici? pure à me par miglior ſenſo il primo [me ne] queſta parola, ne, ſi mette ſempre nel ſecondo luogo; e vuol dire, è poſſibile. Ter. Pamphylum ne hæc facere? è poſſibile, che Panfilo faceſſe queſte coſe? ſi può intendere ancora, che ella ſia ſemplice interrogatiua, come pur Ter. Ego ne illam quæ me, quæ non? &c [Pallas] Minerua detta ἀπὸ τοῦ πάλλειν τὸ δόρυ, i. ab haſtæ concuſſione: ouero perche ella ammazzò Pallante Gigante. Vogliono i Poeti, che ella ſia Dea del lanificio, e di molte altre arti feminili: & oltre a queſto la fanno Dea della Sapienza, dicendo, che ella non è nata di donna, ma ſolo del capo di Gioue, e dicono, che vedendo Gioue non hauer figliuoli di Giunone per eſſere ſterile, ſcoſſe tante volte il capo, che ne ſaltò fuori Minerua, con la qual fauola ci moſtrano, che la ſapienza viene in noi da Dio ſenza meſcolamento di coſe humane, ò corporee [claſſem] hà detto claſſe per generare inuidia, perche per vna naue pone vn'armata per moſtrare, che più Pallade habbia poſſuto: coſi è introdotta à parlar Venere: Nauibus, infandum, amiſſis; nondimeno non perì ſe non la naue di Oronte, come ancora Oratio:

Me vel extremos Numidarum in Agros claſſe releget.

[vnius ob noxam] in queſti nomi, vnius, illius, ipſius naturalmẽte la ſillaba di mezo è lunga: nondimeno ſi fà breue, quando biſogna, cõ queſta ſcuſatione, cioè quando la vocale ſeguita la vocale lunga, la ſuperiore le toglie le forze; come è Inſulæ Ionio, in magno: & ſub Ilio alto; & hoc mutat accentum, perche nel parlar Latino, quando la penultima è breue, l'antepenultima hà l'accento; come qui; Vnius ob noxam, e per il contrario: Nauibus, infandum amiſſis, vnius ob iram prodimur [vnius ob noxam] per caſtigar vn ſolo, e queſto fù Aiace figliuolo di Oileo; potete adunque Pallade per caſtigar vno rouinare vna armata, & io non poſſo caſtigare i miei nemici per tanti diſpetti, & ingiurie fattemi: e proua, che Aiace non fece per far diſpetto à Pallade, per eſſer innamorato, e però meritaua ſcuſa, hauendo fatto quello per forza d'amore; contro al quale non val contraſto, & i miei nemici mi offendono, & hanno offeſa volontariamente [Aiacis Oilei] queſto fù figliuolo di Oileo Rè de Locri; il quale eſſendo preſa Troia, & venutagli nelle mani Caſſandra figliuola di Priamo, che era fuggita nel tempio di Pallade per ſaluare la ſua honeſtà, non hauendo riſpetto, nè a lei, nè al Tempio, doue ella ſi trouaua, la sforzò; per queſto adunque Pallade nel tornarſene à caſa, nel mezo del mare lo ſommerſe, e gli arſe la naue con vna ſaetta, e queſta è la ingiuria, che Aiace haueua fatto à Pallade.

Ordine delle parole.

Vix] a pena [dabant vela] dauano le vele al vẽto, nauigauano, andauano [è conſpectu] dal dirimpetto] Telluris] della terra [Siculæ] della Sicilia [in altum] in mare [læti] allegramente, e velocemente [& ruebant] e ſecauano, fendeuano, ſolcauano in furia [ſpumas ſalis] la ſchiuma del mare, l'onde ſalſe [ære] co la prora foderata di bronzo, co le naui, ouero galee [cum] quando [Iuno] Giunone [ſeruans] ſerbãdo [ſub pectore] nel petto [vulnus] la ferita ricordandoſi delle ingiurie riceuute [hæc ſecum ſcilicet dixit] diſſe da ſe le coſe ſeguenti [ne] è poſſibile] me] che io che ſono ſi grande [deſiſtere] debbi ceſſare [incepto] dall'impreſa, debbi abbandonare l'impreſa] victam] eſſendo vinta, ſuperata? [nec poſſe] e che io non poſſi [auertere] ſcacciare [Italia] d'Italia [regem Teucrorum?] il Rè de' Troiani? [quippe] certo, in verità [vetor fatis] io ſono impedita da fati, i fati non vogliono [ne potuit] non potè [Pallas] Pallade] exurere] ardere [claſſem] l'armata [argiuum] de Greci [atque] & [ſubmergere] affogare [ipſos] loro tutti [ob noxam] per caſtigo [vnius] d'vn ſolo [& furias] e per le furie [Aiacis Oilei] Aiace figliuolo di Oileo.

Dichiaratione de luoghi Rettorici.

[Me ne incepto] Argumento dal maggiore al minore; perche le pareua molto ſtrano, che ella, che era coſi grande, non poteſſe fare quello, che haueua fatto vna molto minore di lei, e che ella haueſſe molto minor ſorte d'vna molto inferiore à lei; e per queſto l'ira ſua era molto maggiore, che difficilmente l'huomo ſopporta non hauere quella autorità, che hanno quelli, che non ſono da quanto lui; e gli pare, che gli huomini, la ſorte, e gli Dei li facciano ingiuria, e però più ſi contriſta, e ſi duole [ne poſſe Teucrorum Italia auertere regem] e queſto più le daua faſtidio, che ella haueua à fare con vna perſona, ſecondo lei vile, vinta, e disfatta, e non haueua forza, non di farlo mal capitare, ma di leuarlo d'Italia, e però ſi penſaua eſſere ſuenturata, e vilipeſa da ogn'vno, che ſe ella haueſſe hauuto a fare con qualche grande ella non harebbe hauuto tanto dolore. E tanto più ſi doleua, perche ella vedeua, che Pallade haueua disfatto il ſuo nemico faciliſſimamente, e non hauendo forze da ſe haueua adoperato le forze di Gioue: & ella, che era ſorella, e moglie di Gioue, non poteua vendicarſi di Enea, che gli haueua fatto tante ingiurie: e però ella ſeguitando il ſuo argomento dice: Eſt ego, quæ diuum incedo, &c.

Senſi allegorici, & Morali.

De ſenſi allegorici, e Morali qui non ſi dice altro, perche ſegue in queſto teſto la medeſima materia, che nel teſto di ſopra, che comincia Vrbs antiqua fuit; e per conſeguente la medeſima materia morale, & allegorica. E vero, che ci ſarebbe da dir qualche coſa de fati, che ſe ne dirà in altro luogo più à propoſito.

Ipſa Iouis] ſeguita Giunone di lamẽtarſi, come vna da meno di lei habbia potuto fare quello, che nõ può fare ella: e narra il modo, che Pallade hà tenuto in vendicarſi, & il fauore, ch'ella hà hauuto da Gioue, e quanto poco conto le genti tenghino di lei.

Ipſa Iouis rapidum iaculata è nubibus ignem,
Diſiecitque rates, euertiſque æquora ventis.
Illum expirantem transfixo pectore flammas
Turbine corripuit, ſcopuloque infixit acuto.
Aſt ego, quæ diuum incedo regina, Iouiſque
Et ſoror, & coniux, vna cum gente tot annos
Bella gero, & quiſquam numen Iunonis adoret

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ipſa iaculata] iaculor ſignifica lanciare, & hà detto propriamente, perche le ſaette propriamẽte ſi lãciano, ouero ſi ſcagliano, come ancora i ſaſſi [ignẽ] pone ignem per la ſaetta, perche di lei eſce il fuoco [Iouis] perche le ſaette ſi danno à Gioue, e pare ancora, che'l ſuo lamẽto ſia maggiore, parendo, che ancora Gioue ci habbia poſto

poſto

Digitized by Google

Præterea? aut ſupplex aris imponat honorem?

poſto mano hauendola laſciata adoperare le ſaette per vēdicarſi[rapidū] veloce, perche và velociſſimamente: e ſe non foſſe lo ſplendore del fuoco non ſi vederebbe: Cum rapidus ſol nondum Hyemem contingit equis,cum præterit æſtus rapidus ſol, ideſt velox [è nubibus] dice,che ella lo lanciò da nugoli,ſecondo l'opinione di Fiſici, che dicono, che la ſaetta ſi genera dalla colliſione, ouero ſtroppicciamento de nugoli, che fanno per l'agitatione de' venti, & è la ſaetta, ſecondo i Fiſici, vn vapor infocato ſolido, che caſca impetuoſamēte:ſi genera in vn vapor groſſo compoſto di coſe contrarie,e diuerſe; infiammato d'vn calore ardentiſſimo;ſpinto dall'impeto de venti, & de nugoli, & è quaſi vna pietra infocata ſcacciata con impeto qua giù da noi per la violenza de nugoli. Di rado cade la vernata: perche per amor del freddo non ſi genera nell'aria il vapore: & ancora di raro la State ne' gran caldi;perche per amor del ſecco, e ſottigliezza dell'aria i vapori non ſi congelano ne' nugoli, ma ſono conſumati dal calore: però in quelle parti del mondo, che ſono caldiſſime, e freddiſſime, di raro caſcano ſaette, nella Italia ne caſcano ſpeſſo, perche è temperata: e più la Primauera,e l'Autunno: perche molti vapori ſi leuano,e vanno in aria,e ſi condenſano,e diuentano ſaette.Et Ariſt.dice,che ſono trè ſorti di ſaette,l'vna,che arde ciò,che tocca: la ſeconda,che è humida,non arde,ma fa diuentar nera la coſa, che tocca: la terza è chiara, e di mirabile natura; perche caua il vino delle botti ſenza far loro alcuna rottura, ò feſſura; e qualche volta rompe la botta,e fa indurire in modo il vino,che ſta tre giorni,che non eſce. Disſi,ouero diſtrugge l'oro nelle caſſe,ne' ſacchetti,& i vaſi d'argēto, & le caſſe, & i ſacchetti non hāno male alcuno. Abbrucciano i corpi de gli huomini,e non ardono i panni, che eglino hanno indoſſo. Vna donna Romana chiamata Martia fù percoſſa da vna ſaetta, eſſendo grauida, e non hebbe mal neſſuno,& il bambino gli morì in corpo:e per queſte tre nature diuerſe, che ha la ſaetta,i Poeti dicono, che ella è triforcata [diſiecitque rates]diſijcere,e disfare vna coſa,e farne più pezzi, e gettarla in quà, & in là,che'l volgar dice ſmembrare; & è diſiectus quaſi disfatto, e ſmembrato; disfece adunque Pallade con quella ſaetta la naue di Aiace,e ne mandò vn pezzo in quà,& in là per mare,accioche non ſe ne poteſſe più trouar ſemenza[rates] propriamente ſono più naui,ò legni, accozzati inſieme, e legati, che con eſſi ſi conducono le robbe giù per i fiumi, che in Toſcana ſi chiamano foderi, ma quì in queſto luogo hà detto rates abuſiuamente in cambio di naues [euertit æquora ventis]euertere,è voltare ſotto ſopra in modo,che quella parte, che è di ſotto, vada di ſopra; coſi fece Pallade al mare: perche poich'ella hebbe diſperſo,e ſmembrata la naue d'Aiace,e gettata in quà,& in là in diuerſi luoghi per lo mare,ella poi co'venti di Eolo voltò tutto il mare ſotto ſopra, accioche ſe alcuno fuſſe ſcampato,& andaſſe nuotando in sù quei pezzi,fuſſe dal moto dell'onde generato dalla furia de venti, mandato ſotto ſopra, & affogato, accioche non reſtaſſe alcun viuo de gli amici,e familiari del ſuo nemico; e queſta coſi fatta vendetta generaua nell'animo di Giunone,maggior dolore,e maggior impeto d'ira [æquora] æquor,ſignifica proprio vna pianura, e perche'l mare è pari, & vguale come vna pianura, ouero cāpagna, per queſto ſi chiama per ſimilitudine æquor; donde le coſe giuſte ſi chiamano æquæ, cioè pari, piane,perche quello,che è giuſto è piano, e non pende più da vna parte, che dall'altra, e però l'huomo giuſto ſi chiama æquus,pari nell'operare,& giudicare,non temendo più da queſto,che da quello,[illum]diſcende hora dalla vendetta particolare,ch'ella ha fatto ſopra di lui proprio[illum expirantē flammas turbine corripuit,ſcopuloq. infixo acuto] vedete quanto fu crudele la vendetta di Pallade contro Aiace,che non le baſtò hauerlo percoſſo cō la ſaetta,& hauergli appicciato il fuoco nelle interiora, che ancora mentre, che coſi ardeua,ella lo fece pigliare a vn nodo di vento,e con rabbia,& impeto crudeliſſimo, lo fece ficcare in vno ſcoglio duriſſimo, che pareua vn'animale infilzato in vno ſpidone [ſpirantem flammas]perche ardeua dentro, e per la ferita hauuta nel petto dalla ſaetta gettaua fuora la fiamma[turbine corripuit]corripere,è pigliar con furia vna coſa, e ſcagliarla, come fece lei del corpo di Aiace, che con vna furia incredibile lo fece pigliare a quel nodo di vento, e ficcarlo nel detto ſcoglio [turbine] ſignifica proprio vn nodo di vento,che gira intorno, e rapiſce la poluere, e ciò che troua in terra porta in aria con impeto, e qualche volta ſi è trouato, che egli affonda de i nauili; i volgari buoni lo chiamano nodo di vento, a queſta ſimilitudine ſi chiama la trottola,ouero il palco,con che giuocano i fanciulli. [Aſt ego,quæ diuum incedo regina, &c. queſto è il ſuo grande ſcoppio, ch'eſſendo lei moglie, e ſorella di Gioue, e Regina de gli Dei, non poſſa almeno quanto Pallade, e per queſto l'ira ſua diuēta maggiore [incendere] è proprio andare graue,come vanno le perſone grādi,di riputatione,& honore; ma quì lo pone a ſcambio di ſum [Iouiſq.& ſoror.& coniux] i fiſici dicono,che Gioue è il fuoco,& Giunone l'aria, & perche queſti due elementi per ſottigliezza ſono pari, per queſto diſſero, che Giunone è ſorella di Gioue, e perche l'aria è ſottopoſta al fuoco, per queſto dicono, ch'ella è moglie di Gioue; perche la moglie è ſoggetta al marito: Gioue è coſi chiamato, perche gioua, eſſendo,che neſſuna coſa è che gioui a tutte le coſe, e faccia loro maggior beneficio, che'l calore: onde i Greci chiamano Gioue ζωὴν ἀπὸ τοῦ ζῆν, cioè dal calore [vna cum gente tot annos bella gero] và ſempre aggrauando la ſua diſauuentura, dicendo forſe, che io hò da combattere con tutto'l mondo, hò ſolo da ſuperare vna vil natione, e non poſſo,e già con eſſa hò fatto tanti anni guerra [tot annos] perche ſi debbi porre nell'accuſatiuo, e non nell'ablatiuo, ſe ben Seruio non ci fà molta differenza, leggete nella mia Teorica nell'accuſatiuo il capo del tempo, e l'intenderete[& quiſquam numen Iunonis adoret præterea?]non dice ſolo, che ella non ſarà nè adorata, nè riuerita da neſſuno de Troiani, ma da neſſuno altro, e per queſto è più grande la ſua ſtizza, & vſa la interrogatione figurata quaſi dicendo: e forſe,che ſi trouerà chi da qui innanzi riueriſca la maeſtà di Giunone, col qual parlare ella moſtra maggiore ſdegno, che ſe ella diceſſe, e ſi trouerà, chi adori la maeſtà di Giunone da quì innanzi, e dice bene, che non ſi trouerà chi l'adori, nè chi le faccia ſacrificij per l'auuenire: perche non vincendo i Troiani ſuoi nemici hauendo fatto con eſſi tanta guerra, ella perderà il credito, perche ſi dirà, ch'ella non habbia poteſtà neſſuna, non potendo ſapere i ſuoi nemici, e però biſogna leggere coſi, [& quiſquam numen Iunonis adoret præterea?] Douerà alcuno adorare da quì innanzi l'autorità di Giunone? cioè neſſuno ſarà obligato adorarla: perche ella ſarà tenuta per perſona mortale, ò per Dea di neſſun valore, & dice adoret, ideſt adorare poterit,vel adorare debebit? aut voluerit? coſi quel che ſegue [aut quiſquam ſupplex aris Iunonis imponat honorem præterea? cioè neſſuno ſarà da quì innanzi, che gli paia di douer farle ſacrificio; perch'ella harà perſo il credito [imponat] ideſt imponere voluerit?come ſi è eſpoſto di ſopra [imponere honorem] è proprio ſacrificare,perche i ſacrificij ſi fanno per honorare gli Dei.

Ordine delle parole.

Ipſa] ella,Pallade [iaculata] hauendo lanciato,ſcagliato [è nubibus]da nugoli[ignem] il fuoco,la ſaetta[Iouis] di Gioue [rapidum] veloce [diſiecit rates] ſmembrò la naue, e gettò in pezzi in quà, & in là per il mare [euertitque] e mandò ſottoſopra [æquora] il mare [ventis] co' venti [corripuit illum] e preſe lui,cioè Aiace [expirantem flammas]che getta fuori la fiamma [pectore transfixo]del petto paſſato dalla ſaetta [turbine] con vn nodo di vento [que] e [infixit] lo ficcò, infilzò [ſcopulo acuto] in vno ſcoglio acuto [aſt ego] ma io [quæ incedo] che ſono [regina diuum] regina de gli Dei [& ſoror]e ſorella [& coniux] e moglie [Iouis] di Gioue [bella gero] fò guerra [tot annos] tanti anni [vna cum gente] con vna gente ſola, [& quiſquam]e chi[præterea]da quì innanzi [adoret] douerà,ò potrà adorare [numē] la deità,poteſtà,maeſtà [Iunonis] di Giunone? cioè neſſuno mi vorrà adorare,perche harò perſo il credito, non hauendo ſuperato i miei nemici, con chi io hò fatto guerra tanti anni[aut]ouero[quiſquam] chi [præterea] per l'auuenire [imponat] potrà,ò douerà porre[aris]in ſu li altari [Iunonis,] di Giunone [honorem] i ſacrificij? cioè neſſuno gli porrà, che non ſi trouerà chi voglia far ſacrificij a vna Dea, che paia di tanto picciola auttorità.

Luoghi rettorici.

Diſiecitque rates] queſta è vna eſſaggeratione, moſtrando, che Pallade per gaſtigare vno ſolo, ne ha fatti capitare male molti, & ella non può gaſtigare vn ſolo per vendicarſi di tante ingiurie: & adorna queſto luogo con collore rettorico.

Senſi allegorici.

Quì nō è altro ſēſo allegorico,perche è tutta vna medeſima materia da Vrbs antiqua,infin quì, & è tutta vna medeſima allegoria.

[Talia flammato]Diſcorrendo da ſe la Dea le coſe dette di ſopra, e riuoltandoſele nell'animo pieno di ira, e di rancore, n'andò in Eolia patria de venti, doue era Eolo loro Rè,per hauer aiuto da lui,doue arriuata ella gli parlò nel modo, che voi vdirete ne' verſi, che ſono ſotto queſti; qui Vergilio ſcriue i luoghi de' venti, e come ſono gouernati da Eolo.

Talia flammato ſecum Dea corde volutans,
Nimborum in patriam,loca fœta furentibus Auſtris
Aeoliam venit: hic vaſto rex Aeolus antro
Luctanteis ventos, tempeſtateſque ſonoras
Imperio premit,ac vinclis,& carcere frænat.
Illi indignantes magno cum murmure montis
Circum clauſtra fremunt,celſa ſedet Aeolus arce,
Sceptra tenens, mollitque animos,& temperat iras,
Ni faciat:maria, ac terras, cœlumque profundum

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie,e luoghi grammaticali.

[Talia flammato corde]di ſopra ha detto;his accēſa,ſuper Ora Talia flāmato corde;perche è più eſſere infiāmato,che acceſo,e perche chi è acceſo d'ira d'vna ingiuria,pēſando ſi accende più,cioè s'infiamma,e diuenta più irato; però ha ben detto, corde flammato[volutans talia]volutare è raggitarſi per la fantaſia qualche coſa diſcor-

Digitized by Google

diſcorrẽdo, la metafora preſa da queſti, che vogliono conſiderare bene vna coſa, che pigliano in mano, e la vanno voltando di ſopra, e di ſotto, guardandola bene per hauerne cognitione vera [nimborum in patriã loca fęta furentibus auſtris] loca fęta, i. piena vt fęta armis. [furentibus auſtris] caſo materiale, che ſi dichiara nella Teor. della lingua volg. e Lat. nell'abl. nel ſuo c. [auſtris] è vna figura vſitata da Verg. perche ha poſto la ſpecie per il gen. che voleua dire fęta ventis; intendẽdo, ch'ella foſſe piena d'ogni ſorte di venti, e non ſolo di venti auſtrali, ma volſe dire auſtris per ſchifare quell'aſprezza, ch'era a dire furentibus ventis, & Ennio diſſe furentibus ventis, & forſe Verg. lo vidde, & non volſe dire Æoliam venti] queſta è la patria de' vẽti, dice Seruio, che queſte ſono noue Iſole, che ſono dietro a lo ſtretto di Sicilia; e ſono chiamate Eolie da Eolo Rè; & i poeti fingono, che ſia Rè de' vẽti. Ma io pẽſo, che Seruio habbia detto ſette, e nõ noue, & che ſia errore de' Librari, perche Plin. & Strab. Geografi ottimi, dicono, ch'elle ſono ſette, e tutte ſette hanno il lor nome particolare, & la prima ſi chiama Lipari, da Lipari figliuola di Auſonio, ch'eſſendo cacciato d'Italia da' fratelli, ſe ne andò ad habitar là, & Eolo tolſe per moglie la ſua figliuola, e diuentò padrone di quel luogo. Lipari anticamente fù chiamata Longina. La ſeconda ſi chiama Here, e già ſi chiama Teraſia, ha vna montagnuola, che di continuo la notte gettaua fiãme di fuoco, credo, che ancora ne getti il giorno, ma non ſi veggono come la notte per lo ſplendore del Sole; la terza ſi chiama Strongiole molto piena di fuoco ſe gli ſtà per tirare il vento Auſtro; ſe ſtà per tirare Zefiro, ella getta fuligine, e fumo meſcolato cõ fuoco; la quarta ha nome Didime; la quinta Ericuſſa, la ſeſta Fenicuſſa, la ſettima Euonimos [auſtris] i. vẽtis. Dice Ariſt. nella Meteora, che'l vento è vn vapor ſecco, riſoluto dalla terra cõpoſto cõ qualche virtù celeſte. Auerroe dice, ch'egli è vn vappor freddo, e ſecco, riſoluto dalla terra, e dall'acqua per il calore, perch'egli ſpinge con quella vehementia, che ogn'vno ſà, all'aria chiamaſi vento; perche viene, e non ſoffia; ouero per la vehemenza che è in lui; i venti ſono quattro principalmente nominati dalle quattro parti del mondo. Dall'Oriente Equinottionale viene il vento, che ſi chiama Subſulano. Da Settentrione, Vulturno, coſi chiamato dal voltare, che ſi fà de nugoli. Da mezo dì vien Euro, così chiamato, perche ſoffia largamente: queſti ſono caldi, e ſecchi, perche ſtanno aſſai ſotto'l Sole: e come dice Auueroe, la mattina ſu'l fare del giorno ſono ſalutiferi, perche vengono dall'aria temperata. Da ponente Equinottiale vien Fauonio, e coſì ſi chiama, perche fauoriſce tutte le coſe, che naſcono: a canto a queſto dalla banda di Settentrione è Circio. Zefiro dalla banda d'Auſtro; queſti ſono freddi, & humidi temperatamente, perche'l Sole ſtà poco in Ponente, e per queſto non gli può molto ſcaldare, nè molto ſeccare, e però ſono freddi, & humidi, la ſera in sù'l tramontar del Sole ſono ſani. Da mezo giorno viene Auſtro, così detto, perche egli conduce l'acqua; a lato a queſto in verſo Leuante è il vento Noto, coſi chiamato dall'humore. Africo dalla banda d'Occidente, queſti ſono caldi, & humidi, e fanno piouere, e generano tempeſta in mare; ſono mal ſani, e fanno i corpi graui, fiaccano gli ſpiriti, gonfiano la teſta, e fanno molti altri mali: il vento Coro è dalla banda di Ponente, è freddo, e ſecco; fà il corpo forte, ſano, purga il corpo, fà gli ſpiriti ſottili, fortifica la virtù del digerire, e di ritenere il cibo. De venti ci ſarebbe da dire di molte altre coſe, che io laſcio, perche comento Verg. e non narro l'iſtoria de' venti, nè d'altro, ſe non quanto fà al propoſito noſtro, qui per dire il vero hò vn poco paſſato i termini, però queſto baſti: veniamo hora alle fauole, che ne fingono i Poeti, che non è fuori a fatto di queſto propoſito. Dicono i Poeti, che i venti ſono figliuoli di Aſtreo, e dell'Aurora, i quali eſſendo concitati da Giunone per il naſcimento di Epafo, Gioue gli quietò, ſecondo, che dice Latantio. Teodontio diſſe, che eglino erano ſtati concitati dalle furie, e per queſto Gioue li cacciò di Cielo, li quali eſſendoſene andati per lo mondo mandauano ogni coſa ſottoſopra, Gioue gli dette in guardia a Eolo, e li fece ſudditi ſuoi [hic] a ſcambio di illic, come ancora:

Hic illius arma, hic currus fuit.

[Rex Æolus] dicono, che Eolo è Rè de' venti per la cauſa detta di ſopra, e dicono, che fù figliuolo di Gioue, e di Sergeſte figliuola di Troiano, e gli danno dodici figliuoli ſei maſcoli, e ſei femine, dette le figliuole a i figliuoli per moglie, queſta fintione fanno, perche ſono dodici venti, de' quali ſei diſpongono la terra a fare il frutto, e ſei la preparano a riceuere la virtù del generare i frutti [vaſto antro] è coſa naturale, che ne' luoghi concaui, come ſono le ſpelonche, ſieno venti [luctantes] nõ fanno altro i venti là dentro, che di cercare d'vſcir fuori, e tutto dì combattono fra loro, che paiono vn brãco di porci [tẽpeſtateſq. ſonoras] epiteto proprio delle tẽpeſte, che ſuonano per l'aria cauſate da' vẽti [imperio premit] gli tiẽ ſotto coll'imperio, ch'egli ha ſopra di loro: perche premere è ſtringere, onde mannũ preuiatio, è premere, imperare, e coſtringere con l'imperio,

Quippe ferant rapidi ſecum, verantq. per auras.
Sed pater omnipotens ſpeluncis abdidit atris.
Hoc metuens: molemq. & montes inſuper altos
Impoſuit; regemque dedit, qui fœdere certo
Et premere, & laxas ſciret dare iuſſus habenas.
Ad quem tum Iuno ſupplex his vocibus vſa eſt.

e comãdare, e farſi vbbidire, e tener ſotto [ac vinclis. & carcere frænat] perche non ſolamente baſta a Eolo hauer poter ſopra di loro, ma ancora gli tiene in prigione, e queſto non è tanto, che ancora gli tiene in prigione legati, perche altrimente non ſarebbono a ſuo modo, che ſono come beſtie sfrenate ſenza legge alcuna, laſciandoſi gouernare ſolo dall'appetito [carcer] num. ſing. è la prigione, detto quaſi acer ab arcẽdo, carceres nu. plur. ſignifica le moſſe, cioè il luogo, doue ſtãno i caualli, che corrono al palio, quando ſi dà il cẽno con la trõba, ò con qualche altra coſa, che corrino. Benche Verg. non oſſerua queſta regola, e però dice, ruuntq. effuſi carcere currus, ecco, ch'egli vſa il ſingolar per il luogo delle moſſe [frænat] frenare, e mettere il freno, come ſi fà a' caualli, accioche con quello il caualcatore ſi faccia vbbidire, ma Eolo adopera per freno la prigionia, e le catene, che poco gli giouerebbe metter loro la briglia [illi indignantes magno cum murmure montis circum clauſtra fremunt] apertamente ſi vede come fanno alla lotta, e contendono fra loro [fremunt circum clauſtra] eſprime la natura de' venti, ch'eſſendo in luoghi ſtretti rinchiuſi fanno vn ſtrepito grandiſſimo, clauſtra ſono luoghi ſerrati detti da Claudio, is. che ſignifica ſerrare, e però i luoghi de i frati, che ſono ſerrati ſi chiamano clauſtra, cioè chioſtri in volgare [magno cum murmure montis] con gran mormorio del monte, che è ſopra la cauerna, perche facendo ſtrepito per la ſpelonca coſì eccesſiuo, il monte ribomba, e fà vn mormorio grandiſſimo [celſa ſedet Eolus arce, ſceptra tenens, mollitq. animos & temperat iras] Eolo come loro Rè ſta in vn'alta rocca ſopra la ſpelonca, e con bacchetta in mano gli minaccia, gli gaſtiga, e mollifica, e tempera la lor ſuperbia [celſa arce] dice queſto, perche meglio i venti ſi ſentono ne' luoghi alti, che baſſi [ſedet] ſe bene egli ſiede, non per queſto egli ſtà in ocio, ma ha cura di loro, che non faccino qualche male, & in vn'altro luogo fà il medeſimo.

Turnus ſecreta valle ſedebat.

[mollitque animos] mitiga i venti, e pone animos a ſcambio di ventos: & in vn'altro luogo:

Quantum ignes animæque valent. ideſt venti. & Oratio.
Impellunt animæ lintea Thraciæ.

ha detto mollit, per moſtrare, che i vitij naturali dell'animo ſi poſſono bene mitigare, ma non già leuargli via [& tẽperat iras] tẽpera l'ire, perche non poſſono queſti vitij naturali in tutto leuar via, però Cicero a Quinto ſuo fratello ſcriuendo diſſe. Neque ego contẽdo, quod fortaſſe tũ in oĩa natura, tum in noſtra ætate difficile eſt mutare animum, & ſi quid eſt penitus in ſitũ, ſubito euellere [ni faciat] moſtra, che egli è tanto grande l'inſolenza de' venti, che ſe Eolo non gli teneſſe così a freno rouinerebbono il mondo, e porterebbono ſeco per l'aria, il mare, e la terra, e'l cielo [ni faciat] a ſcambio de ni faceret] gli elementi ſono quattro: terra, acqua, aria, e fuoco, ha detto, che i venti rouinerebbono la terra, il mare, e l'aria, e non il fuoco: perche i venti non poſſono ſopra l'aria, doue è ogni coſa quieta [cęlumq. profundum] i. aerem: e pone il cielo a ſcambio d'aria, così fà Lucretio, doue dice: In hoc cęlo qui dicitur aer: [ferant rapidi] con furia porterebbono via queſti detti elementi [per auras] per l'aria, cioè per il luogo doue è l'aria, che tirando ſeco l'aria non poſſono tirare gli altri elementi, ſe non per il luogo doue è l'aria, e fare vn meſcolugio d'ogni coſa [vertantque] vertere è proprio ſtraſcinarſi dietro, adunque i venti non ſolo porterebbono via gli elementi detti, ma ſe gli ſtraſcinerebbono dietro per il luogo dell'aria, donde è detto verriculum, li; che è la rete con che ſi peſca, che ſi ſtraſcina per i fiumi, che ſi chiama ghiaccio aperto, a differenza del ghiaccio tondo, il verbo ſi declina verro, verris, verſi, & il participio fa verſus, e però: Et verſa puluis inſcribitur, haſta. i. tracta [ſed pater omnipotens, &c.] dice, che dubitando di Gioue, che non rouinaſſero il mondo, gli ſerrò nelle dette prigioni, e ſopra meſſe monti altiſſimi, e grandiſſimi, e dette loro vn Rè, che gli gouernaſſe, e gli cauaſſe a' biſogni di prigione, e gli laſciaſſe andare, ſecondo che gli fuſſe ordinato [pater omnipotens] Gioue chiamalo omnipotente, perche Iddio può fare tutte le coſe, che per loro natura ſi poſſono fare, e però è nato il prouerbio, hoc ſolo poſſe priuantur Dij; vt facta infecta redeant, perche per ſua natura vna coſa fatta, non può eſſere, che non ſia fatta, e però Iddio non può fare, che non ſia fatto quello che è fatto [abdidit] abdere, e naſcondere, e ſerrare in luoghi ſecreti, come ſono le prigioni de' venti, e però dice [ſpeluncis atris] in luoghi ſcuri, bui, [hoc metuens] non che egli haueſſe paura di ſe, ma dubitaua del male, che poteua interuenire al mõdo, & a gli huomini [hoc metuens] temendo di queſto detto, che i venti non faceſſero queſto diſordine [molemque, & montes] e ſopra queſte prigioni buie meſſe monti grandiſſimi [moles, & montes] .i. molem montis, & è vna figura chiamata Endeadis, come è ancora pateris libamus, & auro i. pateris aureis [fœdere certo] ſignifica legge, e pace, qui ſignifica legge, è detto fędus da fecialibus, cioè ſacerdoti, per mezo de' quali ſi fanno i patti, oueramente

è detto

Digitized by Google

è detto dalla Troia percoſſa cō la ſede,cioè lapidata con ſaſſi,e morta,come lui proprio in vn'altro luogo,& cæſa iungebant fędera porca,[& premere,& laxas ſciret dare iuſſus habenas]ſtà nella metafora e per queſto hà detto,iuſſus,perche da ſe Eolo non fa nulla,perche ſe egli haueſſe queſto imperio di comandare a'venti, ſecondo che a lui pareſſe,egli ſarebbe maggior di tutti gli Dei; perche a ſua poſta egli potrebbe confondere,e profondare gli elementi, ma non può fare ſe non quanto gli è ordinato:e però Eolo proprio più di ſotto alla Regina dice;Mihi iuſſa capeſſere fas eſt, &c. [habenas] ſono le redine,ò corregge, che ſi tengono in mano, che ſono appiccate al freno: e ſi chiamano habenas ad habendo, perche ſi tengono con le mani[laxas]lente,lapſus,a labor,ris,ſignifica il rullo, che ſi pone ſotto vna coſa che ſi fà andare,laſſus ſtracco ſignifica,hora veniamo all'ordine delle parole.

Ordine delle parole.

[Dea]la Dea[voluntas]raggitandoſi,conſiderando [talia]tal coſe dette[corde flammato] nel ſuo cuore, cioè animo infiammato d'ira crudele [ſecum] da ſe ſteſſa [venit] venne [Aeoliam] in Eolia [patriam] patria [nimborum] de' venti, de' nembi[loca] che ſono luoghi[fœta]pieni[furentibus auſtris] di venti furioſi[hic pro illic] quiui [Aeolus Rex] Eolo Rè [premit imperio] preme col' Imperio, commanda,tien ſotto,ſi fà vbidire[vaſto antro]in vna grande ſpelonca, cioè gli tiene[luctantes ventos] i venti che combattono,& ſi sforzano d'vſcir fuori di quella gran cauerna[que]e[tempeſtates ſonoras] le orriſone,& horrende tempeſte,e procelle [ac]e[frænat]le raffrena [carcere]con la prigione,le fà ſtare in prigione ſerrate,& coſi le doma [ac vinclis] e con le catene,perche le tiene in prigione incatenate[illi]loro[indignantes]ſdegnati per ſtare in prigione legati[fremūt] fanno ſtrepito[circum clauſtra]intorno a quei luoghi doue ſono ſerrati[cum magno murmure montis]con gran mormorio del monte, perche fanno tanto ſtrepito per vſcire, che tutta la cauerna inſieme col monte ribomba [Aeolus] Eolo loro Rè [ſedet] ſtà a ſedere, e gli guarda[celſa arce] nell'alta rocca [ſceptra tenens] tenendo in mano la bacchetta regale[que]e[mollit animos]mollifica i venti, gli adolciſce,e mitiga la lor ſuperbia[& temperat iras] e tempera l'ire, e la furia loro modera, [ni faciat] & ſe non faceſſe coſi [quippe] certo ſenza manco, al fermo [rapidi] loro veloci,e rapidi [ferant ſecum] porterebbono ſeco [verrantque per auras] e ſi ſtraſcinerebbono dietro per l'aria[maria] il mare[terras]la terra [cœlumque profundū] e l'aria[ſed]ma[pater omnipotens]il padre Gioue, che può fare ogni coſa poſſibile per ſua natura[metuens hoc]hauendo paura di queſto che non ſi diſſipaſſero il mondo[abdidit]gli naſcoſe,gli ſerrò[ſpeluncis atris]in grotte,ſpelonche ſcure,buie,come s'è detto diſopra[inſuper impoſuit]e ſopra queſte ſpelonche poſe[molemque,& montes.i. molem montis]monti grandi eſterminati[altos]& alti fuor di modo [que]e[dedit regem]dette loro in Rè[qui]che,il quale[fędere certo] con vna lege ordinatagli,che ſecondo vno ordine datogli [iuſſus]eſſendogli comandato da Gioue[ſciret]egli ſapeſſe[& premere]e tirare [habenas] le briglie [& ſciret] e ſapeſſe [dare laxas]darle lente,allentarle,[ad quam]al quale Rè,cioè a Eolo[Iuno]Giunone[ſupplex] ſupplicheuolmente,humilmente [vſa eſt] vsò his vocibus, queſte parole parlò coſi.

Senſi Allegorici,& Morali.

[Talia flammato ſecum Dea corde volutans] di ſopra habbiamo detto, che per Giunone s'intende l'ambitione; e perche ſe n'è detto à baſtanza,& aſſai diligentemente, non ſtarò a replicarlo. Vedendo adunque Giunone la cauſa ſua poſta in difficil luogo,come diſperata ſēza oſſeruar il decoro,lei proprio ſola ne và in Eolia patria de'venti, per perſuadere a Eolo Rè loro,che mandi i venti in mare a ſommergere le naui de'Troiani l'ambitione è de'più cattiui,ò il più cattiuo affetto, che ſia nell'animo dell'huomo, perche come s'è detto, egli è cagione,che non ſi lieua dal male,ne ſi dà al bene. Và a trouare Eolo ſenza oſſeruare alcun decoro,non guardando al grado ſuo,perche l'ambitione,come l'altre paſsioni dell'animo,fanno l'huomo infuriato, e lo fanno operare ſenza hauer riſpetto al grado ſuo, e non gli danno tempo,che poſſa conſiderare ſe la coſa è honeſta,ò diſoneſta, che gli fanno fare ogni coſa ſenza ragione,e però biſogna,che noi ci guardiamo dalle paſsioni dell'animo,che ci acciecano,e quaſi leuano il lume naturale,e ci fanno quaſi perdere l'intelletto, e diuentare poco meno,che animali irrationali ſenza alcun diſcorſo. Vedi Giunone Reina de gli Dei,moglie,e ſorella di Gioue, ſenza conſideratione dell'honeſto, del grado,del decoro,ne và a trouare vno,ch'è ſuo ſeruitore.Fà adunque l'ambitione queſto coſi brutto diſordine. E perche voi intendiate bene queſta moralità, è diuin concetto di queſto grandiſsimo, e dottiſſimo Poeta, vi narrerò certe coſe, che biſogna che voi ſappiate innanzi, che io ſeguiti più oltre. Però hauete da ſapere,che Iddio dette all'huomo la mente, con la quale noi diſcorriamo,contempliamo,& intendiamo; la qual mente i Platonici principalmente, & i Filoſofi Chriſtiani, la fanno di dua ſorte, e vogliono, che vna ſia mente inferiore, che loro chiamano ragione,e l'altra ſuperiore,che chiamano intelletto. E però Auicenna diſſe, che l'anima noſtra haueua due viſi come Giano, accioche con vno noi conſideraſsimo le coſe alte,e diuine per mezzo della ſapienza,e con l'altro per mezo della prudenza noi conſideraſsimo le coſe mortali dell'attioni humane: Diuedeſi adunque la mente noſtra in dua, in ſapienza, cioè in mente ſuperiore, con la quale noi conſideriamo le coſe immortali; & in prudenza,cioè in mente inferiore,con che noi diſcorriamo le coſe del mondo. Queſte,cioè la ſapienza,e prudenza ſono ſimili alla moglie, & il marito, che come la moglie vbbidiſce, & il marito comanda,così la ſuperiore gouerna l'inferiore, & l'inferiore non eſce della regola datagli dalla ſuperiore, volendo far bene l'vfficio ſuo: coſi adunque ſtà la mente noſtra dataci da Dio. Ora per Eolo Vergilio intende la parte della mente inferiore,cioè la ragione e per Netunno la mente ſuperiore, cioè l'intelletto, per il mare l'appetito,ouero il ſenſo,per Giunone l'ambitione particolarmente, per li venti gli affetti, e paſsioni dell'animo. Volendo adunque Giunone,cioè l'ambitione noſtra torci da qualche buon propoſito, ne và a trouare Eolo, cioè la ragione, ouero la parte della mente inferiore detta,e la perſuade ch'ella ſi ritragga dal ſuo proponimento, & attēda a gl'honori,moſtrandogli quanto ſieno le grandezze degli honori,e quanto degne:ella,cioè Eolo ſubito ſi lieua sù,& eſſendo padrone de' venti, cioè delle perturbationi,ſubito apre loro le prigioni, e gli laſcia andare per il mare,cioè per l'appetito, e genera la tempeſta marina nel mare,e lo fa tranquillo tutto perturbato,e pieno diſpauēto,e d'orrore, che per dire il vero non è la più ſpauentoſa coſa, che vn'animo perturbato,& infuriato. Nettunno,cioè l'intelletto, ouero mente ſuperior noſtra, vdito il gran rumor de' venti,cioè degl'affetti dell'animo noſtro, e veduto coſi perturbato tutto'l mare, cioè, l'appetito noſtro per l'Immoderate perturbationi, chiama a ſe i venti,e dice loro vna gran villania,e gli fà ritornare nelle loro prigioni,e riduce il mar quieto,cioè l'appetito noſtro, hauendo mitigato i venti,cioè le paſsioni dell'animo,e ridottogli ſott'il gouerno della ragione, Fingono,che Eolo ſia ſtato meſſo al gouerno de' venti da Gioue con queſto,che ſecondo la volontà di Gioue,egli gli ſciolga,e caui di prigione,e reſtringa,e rallarghi ſecondo che Gioue pare. E però egli ſtà nella rocca alta,tenendo in mano la bacchetta,mittigando la furia loro, che ſe non faceſſe coſi,i venti rouinerebbono tutto il mondo, cioè le perturbationi ſpauenterebbono l'anima noſtra; facendo adunque Eolo a modo di Gioue,e nō vſcendo della ſua regola,l'animo ſtà quieto, ma quando egli ſi laſcia perſuadere alle piaceuolezze di Giunone,cioè all'ambition,ouero d'altri affetti,e non gouerna ſecondo l'ordine di Gioue,ſubito naſcono i venti, e le perturbationi in mare,il rompimento delle naui, le ſommerſioni delle gēti,i gradi de' marinari, gli ſtridori de'ſorgenti, e di tutti gli altri diſordini, e mali, che naſcono, ne'naufragi. Non voglio mancare in queſto luogo di dirui la diuiſione, che fa Ariſtotele, dell'anima, ſopra la quale caſca beniſſimo queſta allegoria. Dice adūque, che l'anima noſtra è parte rationale,e parte irrationale;la rationale è l'intelletto, la irrationale è parte in tutta irrationale per ſua natura, nè può mai eſſer rationale:e queſta è quella parte,che chiama potenza vegetatiua;parte è rationale,non per ſua natura, ma in quanto, ch'ella è obbediente alla ragione, cioè all'intelletto.però l'anima noſtra è parte rationale per natura,ch'è l'intelletto,parte irrationale in ogni modo, ch'è la potēza vegetatiua,che non è capace di ragione in modo alcuno, e parte, che non è rationale,ſe non perche ella obediſce alla ragione,e queſta è la potenza ſenſitiua, ouero appetitiua, la quale muoue l'huomo,e lo fa operar,quando bene,e quando male; l'anima noſtra viene a eſſer la mente detta di ſopra l'intelletto la mente ſuperiore:la rationale per participatione della ragione,la mente inferiore, cioè il ſenſo,ò potenza ſenſitiua: pone poi Ariſtotele gli affetti parte nel concupiſcibile,e parte nell'iraſcibile, che muouono la parte irrationale per ſua natura, ma rationale per participatione, ch'è Eolo, l'intelletto Nettuno,e le perturbationi i vēti,come ſi è detto di ſopra:queſta allegoria piglia infino a che Nettunno caccia i venti di mare, però tenete a mente, che poco ſi dirà in queſto ſpatio, di coſe appartenenti alla moralità.

Aeole(namque tibi diuum pater,atque hominum rex
Et mulcere dedit fluxus, & tollere vento)
Gens inimica mihi Tyrrhenum nauigat æquor,
Illum in Italiam portans, victoſque penates.
Incute vim ventis,ſubmerſaſque obrui puppes:
Aut age diuerſas, & diſyce corpora ponto.

[Eolo] Eſſendo la Dea Giunone arriuata a Eolo, gli dice, ch'egli mandi i venti in mare, e mandi ſotto ſopra le naui de i Troiani, & accioche egli lo facci, gli moſtra l'honeſtà della ſua dimāda,e gli promette vn premio equiualente alla ſua dimanda, ch'è di dargli per moglie Deiopeia, ch'è la più bella ninfa, ch'ella habbia.

Eſpoſitione delle paroſe,delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Aeole] chi ſia Eolo, ſe n'è detto aſſai di ſopra [tibi pater diuum , atque hominū Rex] proprio Gioue, che è padre de gli Dei, e Rè de gli huomini;

per

Digitized by Google

Sunt mihi bis ſeptem præſtanti corpore Nymphæ:
Quarum quæ forma pulcherrima, Deiopeiam
Connubio iungam ſtabili, propriamque dicabo:
Omneis tecum meritis pro talibus annos
Exigat, & pulchra faciat te prole parentem.

perche li Dei ſono immortali, e che è immortale; biſogna, che ſia nato di vn'altro immortale, che chi muore come gli huomini, non è figliuolo di Gioue: chiamalo ancora padre de gli Dei, per moſtrare la ſua maggioranza, perche tutti ſono ſottopoſti a Gioue. Chiamalo Rè de gli huomini, perche è padrone loro, e lui gli regge, e gouerna; non lo chiama padre de gli huomini, perche eſſendo gli huomini mortali, non poſſono hauer per padre Gioue[& mulcere dedit fluctus, & tollere vento]bene perche l'vna coſa dipende dall'altra, che hauendo autorità da Gioue di placar il mare, ancora hà potere di perturbarlo; perche eſſendo padrone de' venti, può co' venti generare in mare bonaccia, e co' venti lo può fare tempeſtare[mulcere] è mitigare, raddolcire[tollere vento]è alzare l'onde, e farle toccare al Cielo[fluctus] ſono i caualloni, ouero l'onde marine, & ancora de' fiumi detti, da fluo; is, onde fluctus[gẽs inimica mihi Tyrrhenum nauigat æquor]comincia a narrare a Eolo i ſuoi guai, dicendogli, che in Italia vẽgono ſuoi nemici[gens]dice forſe gens per ſcherno, cioè vna gentaccia, vna canagia, mia nemica, che vuole male a me, e cerca di farmi ogni diſpetto, e queſto diceua per accẽder più Eolo a fare ſua vẽdetta, che s'ella fuſſe odiata da qualche popolo nobile, non le parrebbe tanto ſtrano: ma l'hauere per nimica vna canaglia troppo cuoceua[inimica mihi]inimica a me, cioè, che ſono moglie, e ſorella di Gioue, e Regina de gli Dei: ma non eſpreſſe queſte circoſtanze per non parere arrogante, ma nell'animo ſuo non voleua inferire altro[gens] queſta parola ſignifica vna natione, & vna famiglia, e però poſſiamo ancor dire, riferendola a' Troiani, & a Enea, cioè la natione, & alla famiglia, che nauighi per il mare d'Italia vna natione ſua nemica, riferẽdola a Troiani, ouero vna famiglia ſua nemica, e riferendola a Enea. E forſe nõ volſe nominare, ne Troiani, ne Enea per nome propriamẽte, perche per l'odio, ch'ella portaua loro non gli patiua l'animo di nominargli, ouero perche s'ella haueſſe nominato Enea, forſe Eolo gli harebbe detto di non voler farlo, che nõ harebbe voluto andar cõtro Enea nipote di Gioue. Però, ò per l'vna, ò per l'altra cagione tace i nomi particolari, e ſi ſerue dell'vniuerſale[Thyrrenũ æquor] mare Tirreno ſi chiama da certi marinari Tirreni, che ſi gettarono in queſto mare per queſta cagione. Dicono, che eſſendo addormentato Bacco nel lito queſti marinari paſſãdo lo viddero, e lo preſero, e meſſero in naue; doue ſtato vn pezzo, ſi deſtò, e dimandato, doue lo voleſſeno menare, gli riſpoſero, doue tu vuoi. All'hor Bacco diſſe menami all'Iſola di Naſſo, i marinari fingendo di volerlo fare, voltorno le vele in altra parte per ingãnarlo: Bacco auueduto dell'inganno, ſubito cauò fuor certe tigre, a lui ſacrate, e le meſſe loro al viſo; perche ſpauẽtati i marinari ſi gettarono in mare. E coſi da queſti hebbe il nome di Tirreno[nauigat æquor]queſta è vna figura Greca, doue è taciuta la prepoſitione; perche ſi dice, nauigo per æquore, e non nauigo æquor, & in vn altro luogo, dice terram, mare, ſydera iuro: doue manca per. Queſto mare è vicino all'Italia, e però Giunone affretta Eolo, quaſi dicendo, e ſon qui, perche ſono per il mare Tirenno; il mar Tirreno è il termine d'Italia dalla banda di mezo dì, perche l'Italia hà queſti termini. Da Leuante ella hà per termine il mare Ionio. Da Occidente le Alpi, & il fiume Varo. Da mezo dì il mare Tirreno, che ſi chiama il mare di ſotto. Da Settentrione il mare Adriano, che ſi chiama il mare di ſopra; e però eſſendo i Troiani per il mare Tirreno, veniuano conſeguentemente a eſſer molto vicini all'Italia [Ilium in Italiam portans]le coſe di Troia tutte conduce in Italia per fare di nuouo vn'altra Troia. E queſto dice con vn certo odio, quaſi moſtrando a Eolo la oſtinatione loro, che vengono a rifar Troia in Italia, che gli Dei non hanno voluto ch'ella ſia[victoſque penates] dice, che conducono ancora i loro Iddij, ma gli chiama vinti, cioè di neſſun valore, accioche Eolo non habbia paura a offendergli[penates]dice Cic. nel 2. della natura de gli Dei, che gli Dei penati ſono detti da queſto nome penu, che ſignifica tutte le coſe da mangiare; ouero ſono coſi chiamati, perche penitus inſident, cioè perche di continuo ſtanno fermi, e per queſto i Poeti ancora gli chiamano penetrales. Macrobio nel 3. de Saturnali dice, i penati ſono quelli per mezo de' quali noi ſpiramo, & habbiamo el corpo, e la ragione dell'animo, il Nominatiuo ſingulare e penas, & alcuni dicono penatis. Varrone dice, che Dardano conduſſe gli Dei penati di Samotracia in Frigia, e di Frigia Enea in Italia: l'opinione, che ſi hà di queſti Dei è tanto varia, che non ſe ne può ſapere la verità[incute vim ventis]ecco quello, ch'ella vuole da lui, ò che egli faccia violenza a Troiani co' vẽti, ouero che dia forza a' venti maggior di quello, ch'eglino hanno, perche ſi può eſporre; incute vim ventis, i. inijce vim ventis, e così ventis, e datiuo, & vuol dire da forza a vẽti, ouero, incute vim ventis. i. Troianis, cioè fà violenza co' venti a' Troiani, e coſi ventis è ablatiuo, e ſignifica lo ſtrumẽto, del quale ſi ragiona nel'ablatiuo della noſtra teorica della lingua, vedete quiui [ſubmerſaſque obrue puppes] obruere, e cuoprire co l'onde le naui: ſubmergere e affondare, nondimeno Giunone dice prima, che Eolo le cuopra co l'acqua, e poi le affondi: diremo adunque, che ſia la figura Hiſteron Proteron dichiarata innanzi, ouero, che eſſendo adirata Giunone per la ſtizza non oſſerui l'ordine del parlare, e coſi ſia confuſa [puppis] è la parte di dietro della naue, ma pone la parte per tutta la naue [aut age diuerſas] cioè ſe tu non poi ſommergerle in mare, come io deſidero, almeno mãdale vna in quà, e l'altra in là, tanto diſcoſto l'vna dall'altra, che non ſi poſſino più ragunare inſieme, e nõ habbino ardire di venire in Italia [& diſijce corpora ponto]non ſolo voglio che tu mandi tutto a trauerſo le naui, ma ancora gli huomini, e però dice, corpora, intendendo i corpi, coſi de gli huomini, come de' legni, e i và diminuendo la ſua dimanda, non perche ella non ſapeſſe, che Eolo in quãto alla ſua forza harebbe potuto ſommergere tutte le Naui inſieme co' Troiani, ma ſapeua, che i fati non voleuano, e per queſto dubitaua che Eolo non poteſſe mandare ad effetto quanto ella deſideraua, e per queſto ella dice, che almanco gli mandi diſperſi in modo per lo mare, che non ſi poſſino mai più ragunar inſieme[ſunt mihi]promette a Eolo quello, ch'ella gli donerà, ſe egli le farà queſto piacere[ſunt mihi]il medeſimo è, habeo Nymphas, che ſunt mihi Nymphæ [bis ſeptem] .i. quattuordecim: perche ſeptem cõgiunto con bis, che vuol dir dua volte, ſignifica quattordici[nymphæ di queſto ne hò detto nelle allegorie: vedete quiui[preſtanti corpore] di bella perſona, perche preſtare vuol dire ſtare innanzi a gl'altri, & eſſer da più, e però quando ſi vuol dire, che vno è eccellente in vna coſa, ò hà vna coſa eccellẽte ſi dice, vir præſtans in hac re; ouero eſt vir preſtanti ingenio, aut virtute: haueua adunque Giunone quattordici ninfe d'vna perſona belliſſima, cioè preſtante, che ſuperauano ogni perſona bella [quarum] di queſte quattordici gli promette per moglie Deiopeia, ch'è la più bella di tutte: e queſta è vna gran lode di bellezza, ch'ella ſia tanto bella, ch'ella ſupera con la ſua bellezza quelle, che ſono belliſſime[cõnubio iungam ſtabili, propriamque dicabo]cõſiderate quãte coſe dice in vn verſo ſolo, che Giunone promette a Eolo: perche dicendo, connubio; moſtra, che ſarà matrimonio legitimo, dicendo, ſtabili, promette, che ſarà lungo, e pacifico, e però non interuerrà diuortio, dicendo propriam, lieua il ſoſpetto de l'adulterio, & aggiungendoci dicabo, moſtra ch'ella gli ſarà obediente: queſto certo è vn grãdiſſimo dono, rariſſimo, e forſe vnico al mõdo, hauer vna moglie belliſſima ſopra ogn'altra bella, buona, obediẽte, ſtabile, e permanente lungo tempo ſenza ſoſpetto d'impudicitia [vt exigat omnes annos tecũ]exigere, e riſcuotere, chi riſcuote gl'anni viue, adunque accioche teco ella riſcuota tutti gl'anni, cioè viua ſempre teco in perpetuo, perche hauendo a riſcuotere tutti gl'anni, e gl'anni non mancando mai, e neceſſario, ch'ella viua ſempre[pro talibus meritis] per queſti benefici che tù m'harrai fatti, & è il conſeguente per l'antecedẽte, perche chi merita, merita per beneficii fatti [& pulchra faciat te prole parẽtem] & accioche habbi da lei figliuoli belliſsimi: che chi è padre per vna bella razza, hà figliuoli belli, & è la figura, cioè l'antecedente per il conſequente [pulchra prole parẽtem] poteua dire ancora pulchræ prolis, parentem pulchræ prolis, e coſi ſarà genitiuo poſſeſsiuo, del quale ſe n'è detto nel genitiuo nella noſtra Teorica; e prole ſarà ablatiuo, che ſignifica cauſa efficiente del quale ſe n'è detto nell'ablatiuo, nella Theorica della lingua.

Ordine delle parole.

[Æole]ò Eolo[nanque] queſta è vna parenteſi, che ſeguita inſino a tollere vento, ma la dichiaro qui, perche ſarebbe confuſione a dichiararla al ſuo luogo [namque]perche [pater diuum] il padre de gli Dei, cioè Gioue [atque hominum Rex] & il Rè de gli huomini[dedit] ti dette autorità, potere, poteſtà [& mulcere] di mitigare [fluctus]l'onde marine il mare[& tollere]& alzarlo, perturbarlo [vẽto] col vento[gens]ecco, che ritorna l'ordine, però piglia di ſopra[Eole] Eolo[gens]vna gente[inimica mihi]nimica a me, che mi vuol male, mi perſeguita[nauigat]nauigo[æquor Tyrrhenum] il mare Tirreno vicino all'Italia[portans]portando[in Italiam]in Italia[Ilium]Troia, tutte le coſe di Troia; per rifarne vn'altra[victoſq; penates]e gli Dei penati, vinti, vili, ſuperati, ignobili[incute vim] fà violenza a queſta natione [ventis] co' venti [que]e[obrue pupes]cuopri con l'acqua le naui[ſubmergas] quando tu l'harai ſommerſe, cioè mandale ſotto, e ſommerge, affogale, ma parla confuſo per amor della colera grande che ella haueua[aut]ouero[age]mandale[diuerſas]in diuerſi luoghi, in quà, & in là, che non ſe ne ſappia mai nuoua [& diſijce]e diſsipa, manda diſperſi[corpora]i corpi delle naui, come degli huomini [põto]per il mare[ſunt mihi]io hò[bis ſeptẽ]quattordici[Nymphæ]ninfe [preſtanti corpore] di perſona preſtante belliſsima [quarum]delle quali[iungam connubio]io ti congiugnerò con matrimonio [ſtabili] ſtabile, fermo, cioè io ti darò per moglie ſtabile [que] e [dicabo]te la darò[propriam]che ſarà tua propria, che altri non harà da fare [Deiopeiam]che ha nome Deiopeia[que]la quale è[forma]d'vna forma [pulchertima] belliſsima, che è la più bel a di queſte quattordici [vt] accioche[pro talibus meritis] per queſti beneficij, ch'io ti hò chieſto [exigat tecum] viua teco[omnes annos] in perpetuo, ſemper[& faciat te]e ti faccia[parentem]padre[pulchra prole]di figliuoli belli, accioche di lei habbi figliuoli belliſsimi.

Digitized by Google

Senſi Allegorici, Morali, e Fiſici.

Æole] habbiamo detto nella lettione di ſopra,che Eolo s'intende per la ragione inferiore,ouero prudenza humana,ò per dire ſecondo Ariſtotele per la parte irrationale dell'anima,che può eſſere rationale,potendo vbidire all'intelletto, parte veramēte rationale dell'anima;e Giunone habbiamo detto,che è poſta dal Poeta per l'ambitione,ch'è vno de gli affetti,ouero perturbationi,che perturba l'animo facendolo vſcire della via dritta del bene vero.Hora,che fa Giunone,cioè queſta perturbatione?aſſalta la parte irrationale dell'anima poſta dal Poeta per Eolo ſignore de'vēti,e la comincia a perſuadere alla rouina de'Troiani,cioè al mal fare,ella che è prima per ſua natura di ragione,e crede alle prime ragioni,che le ſono moſtre, le migliori delle prime moſtre nō gli ſono,eſſendo la natura ſua il credere,e cedere, & eſequire il perſuaſo,vdita la ragione, e voglia della regina,ſubito eſequiſce,come voi vederete più innāzi,nè ceſſa infino,che Nettuno,cioè l'intelletto,non la riprende, illuminando con la ſua luce,l'oſcurità della ſua ignoranza. Diceg li Giunone, ch'egli può diſtruggere i Troiani co'vēti,perche egli ha hauuto queſto poter da Gioue;e dice bene; perche la parte rationale, ch'è quella,che muoue l'huomo al bene,& al male,ſecondo,ch'ella vuole per il giudicio fatto per le ragioni,ch'ella ha conoſciute, può fare quello,che le pare, che Iddio l'ha dato la poteſtà libera di far a ſuo modo: e ſe bene egli ha prohibito, che noi non facciamo ſe non le coſe honeſte,nondimeno ha laſciato il farle, & non le farle, ſecondo, che noi vogliamo:e però dice,che Gioue gli hà dato il poter quietare,e perturbare il mare co' venti,cioè inquietare l'animo noſtro cō gli affetti,e paſſioni;e qual mare è più perturbato,che vn'animo d'vn'huomo infuriato?che coſa è più dolce,che vn'animo moderato,e quieto?[ſunt mihi]gli promette il premio,accioche ſi muoua più volentieri a fare il male;perche,quādo noi conoſciamo,che da noſtri cattiui fatti n'hà da riſultar qualche noſtro commodo,noi ci mettiamo molto più volentieri a fargli;perche ciò che noi facciamo,nō lo facciamo affine di qualche bene, ò vtile, ò honoreuole, e diletteuole,e però Ariſt.nel principio dell'Etica dice: Omnis ars,actus,doctrina, atque electio quoddam bonum appetere videtur,quapropter bonū veteres id eſſe dixerint, quod omnia appetunt; e queſto baſti per il ſenſo morale,hora vengo al Fiſico[ſunt mihi]non ſenza ragione,dicono,che Giunone è padrona delle ninfe,perche interpretando fiſicamēte,Giunone è l'aria,della quale ſi generano i nugoli,& i nugoli generano l'acqua, che ſono le ninfe; e per queſto Giunone promette a Eolo le ninfe, perche egli è Rè de' venti, che ſi creano per il moto dell'acqua: e però gli ſi dà l'acqua per moglie,ch'è l'origine de' venti: ma voglio, che noi l'interpretiamo meglio. Dicono, che Febo hebbe d'Aurora ſua moglie quattordici figliuole; lequali furno date per ninfe a Giunone;per Giunone eglino intendono l'aria; all'aria ſono attribuite ſette qualità, ouero ſette accidenti,e ſette altri ſi generano in lei, quali tutti naſcono per operare del Sole, quando egli è nel noſtro emiſpero; i ſette, che gli ſono attribuiti ſono queſti, la leggerezza, la mobilità, la caldezza, l'humidità, la ſerenità, la taciturnità, la ſpirabilità, cioè che poſſa facilmente ſpirare; quelli che ſi generano nell'aria ſon queſti,Iride,cioè l'arco baleno, ſitone, cioè la cometa, la ſaetta, il tuono, l'eſaltatione, cioè, & il terremoto,che ſono in tutto quattordici con quelle ſette di ſopra, che ſono le quattordici ninfe dette di ſopra; vedete adunque quanto è grande la dottrina del noſtro Poeta in accommodare le coſe coſi dottamente. Ma qual dobbiamo noi dire, che ſia di queſta Deiopeia, coſi bella, che Giunone promette per moglie a Eolo? la ſerenità; e certo neſſun'altra qualità ſi può dire, che ſia Deiopeia; perche qual'è la più bella faccia, che la ſerenità? certo neſſuna; perche ella è bella, allegra, gioconda, tranquilla, e ſoaue, e queſto vi baſti qui, in altro luogo diremo più coſe ſecondo il propoſito.

Dichiaratione de luoghi rettorici.

Æole]In ogni dimanda biſogna auuertire,che ſi chiegga coſa,che ſi poſſa fare, e che ella ſia giuſta, che la dimanda habbia il modo, e che ne ſegui il riſtoro del beneficio riceuuto, perche ogni fatica hà per fine il premio; coſi ſecondo queſt'ordine fa Vergilio tutte le ſue petitioni;queſta petitione,ouero dimanda di Giunone può primieramente eſſere adempita;perche Eolo poteua a ſua poſta quietare,e perturbare co'venti il mare. Et però dice.

Et mulcere dedit fluctus,& tollere vento.

E giuſta, perche ella chiede a Eolo, che faccia ſommergere i ſuoi nimici, però dice: Gens inimica mihi, &c. la dimanda hà il modo, e però dice; Et diſijce corpora ponto, che è il modo con che può ſodisfare alla dimanda? perche gli è facile, e commodo farlo: hà finalmente il riſtoro, promettendogli di quattordici ninfe darli Deiopeia, che è più bella di tutte; e però dice: ſunt mihi bis, ſeptem, &c.

Æolus]riſpoſe Eolo alla Reina,promettendole di fare ciò,ch'ella vuole, moſtrando, che egli è obligato a far per lei ciò che ella commanda per i gran beneficij, ch'egli hà riceuuti per amor ſuo,contandole quali ei ſono.

Aeolus hæc contra, Tuus ò regina, quid optes
Explorare labor mihi juſſa capeſſere fas eſt.
Tu mihi quodcunque hoc regni,tu ſceptra, Iouemque
Concilias,tu das epulis accumbere diuum:
Nimborumque facis, tempeſtatumque potentem.

gli Dei,tu mi dai ancora auttorità ſopra i nugoli,e ſopra le procelle,e però ti hò tanto obligo,che io non ti poſſo mancare in coſa alcuna.

Eſpoſitione dell'hiſtorie, fauole, & luoghi grammaticali.

Æolus]ſcilicet dixit [hæc contra] cioè,che ſeguitano,cioè coſi riſpoſe[regina] l'officio d'vna perſona inferiore è quando fauella con vna ſuperiore,chiamarla co'l nome della dignità conceſſa, così qui le coſe: hora Eolo, che fauellando a Giunone,non dice Iuno,ma Regina: coſi quando vn maggiore fauella con vn minore lo nomina co'l nome proprio, e però la Regina innanzi fauellando a Eolo non diſſe Rex,ma Æole. e queſt'ordine non ſi confonde mai, ſe non per ſdegno nel 12. libro, doue egli introduce Sage, che nominando il Rè Turno non lo chiama Rè,ma Turno.

Ruitque implorans nomine Turnum.

& in vn'altro luogo parlando d'Ariſteo,diſſe:

Et te crudelem nomine dicit.

[tuus eſt labor] tu non hai da fare altro meco Reina per gl'oblighi, ch'io t'hò per i beneficij riceuuti.explorare quid optes]queſta è la fatica di Giunone,cercare,& vedere,e conoſcere il ſuo deſiderio,e comādare a Eolo;e l'vfficio di Eolo è queſto,che ſegue[mihi iuſſa capeſſere fas eſt]accettare i ſuoi precetti,e fare quāto la Reina gli comanda; vedete, che bel modo, che bella riſpoſta piena d'affettione, e da grande,breue,& honoreuole[tu mihi]narra hora i beneficij riceuuti da Giunone per dar le ſperanza,che lui farà quāto ella vuole, non lo conoſcendo per ingrato,e ſconoſcente de'beneficij [tu mihi quodcunque hoc regni ſcilicet das] queſto regno,che io hò,come ſi ſia,l hò da te; e dice bene,perche l'aria fà i venti,& Eolo hà il regno de' venti da Giunone: e dice, quodcunque per fuggire la iattāza[hoc regni] regni ſi regge da hoc, perche ſono certi nomi, & auuerbi di quātità,che reggono il genitiuo,come hoc,quid,aliquid,multū plus, nihil,minus,&c. vedete nella Teorica noſtra della lingua nel capo de gli auuerbi della quantità[tu ſceptra ſcilicet das]ſceptro è la bacchetta,che tengono i Rè in mano [Iouemque concilias] e la figura Iſteron Proteron in ſenſu;perche non cōcilia Gioue a Eolo; ma Eolo a Gioue: perche il minore ſi concilia al maggiore tu das epulis accūbere Diuum cioè tu mi fai vno Iddio,perche tu mi fai māgiare a tauola de gli Dei,e mi dai per moglie vna Dea[nimborumque facis, tempeſtatumque potentem]oltre al farmi mangiare alla tauolla de

Ordine delle parole.

Æolus] Eolo [hæc contra, ſcilicet dixit] riſpoſe queſte parole [ò Regina] ò Regina [tuus eſt labor] la tua fatica è queſta,tu non ti debbi affaticare in altro che in queſto, che è [explorare quid optes] andar conſiderando quali ſieno le tue voglie,dichiararmi l'animo tuo,e comādarmi [mihi fas eſt]& a me è lecito,io debbo,il mio vfficio è[capeſſere iuſſa]accettare li tuoi comandamenti,fare quello,che tu mi comandi [tu mihi,ſcilicet das] tu mi dai[hoc regni] queſto regno [quodcunque,ſcilicet eſt]come ſi ſia[tu ſceptra,ſcilicet das]tu mi dai la bacchetta reale,mi fai Rè [Iouemque concilias]e mi fai benigno Gioue[tu das] tu fai [accumbere] che io mangi [epulis Diuum]alle tauole de gli Dei [que] e [facis ſcilicet me potentem]e mi dai poteſtà [nimborum] ſopra i nugoli, nembi,pioggie[tempeſtatumque]e ſopra le procelle,e tempeſte marine.

Senſi Morali,e Fiſici.

[Æolus hæc contra] di ſopra vi hò detto,che per Eolo s'intende la ragione inferiore,ouero la parte irrationale dell'anima,che vbidiſce alla ragione,cioè all'intelletto,e ſi muoue al bene,& al male,ſecondo,ch'ella è perſuaſa. Hora Eolo eſſendo cō buone ragioni perſuaſo da Giunone alla deſtruttione de' Troiani; parendogli la cauſa honeſta, potendolo fare, conoſcendo d'eſſere obligato a Giunone, hauendone maſſimamente vn premio così honorato,non ſtà penſare ad altro,ma ſubito diſpoſtoſi a fare ciò, che la Reina voleua,le promette,e coſi promeſſo hauendo furioſamente ſenza conſiderare come fanno gli animi perturbati,mette mano a fare quello, che Giunone deſideraua,forando in vn tratto il monte,doue erano i venti, come vederete di ſotto ne' primi verſi, i quali vſcendo per la ferita del monte con vna furia grādiſſima ne ſcorrono in mare,mettēdolo tutto ſottoſopra, rouinando, e fracaſſando ciò che trouano, come fà propriamēte vn'animo infuriato diſpoſto a fare male,da qual che ragione coperta,con colori di honeſtà,e di beni apparenti[mihi iuſſa capeſſere fas eſt,tuus labor explorare quid optas] dice bene,che l'vfficio della ragione inferiore è eſſequire quello, che ella conoſce per ragione bene vero,ouero apparente, tal che come ella conoſce vna coſa per buona,per perſuaſione della ragione,l'vfficio ſuo è muouerſi,& andare a farla ſenza indugio: e per queſto l'huomo ſi chiama animale rationale; perche la ragione lo muoue ad operare,e nō

può

Digitized by Google

può fare, che non faccia quelle coſe, ſe bene non ſono veramente buone, perche per buone gli ſono moſtre dalla ragione. Laonde Eolo perſuaſo dall'ambitione, con ragioni ſe non vere, almeno apparenti, ſubito ſi mette ad eſſequire quello, che gli è moſtro eſſere honeſto, e però ſubito riſponde alla Regina, quid optes explorare labor, mihi iuſſa capeſcere faſeſt.

Hæc vbi dicta, cauum conuerſa cuſpide, montem
Impulit in latus: ac venti, velut agmine facto,
Qua data porta, ruunt, & terras turbine perflant.
Incubuere mari, totumque à ſedibus imis.
Vna Eurusque Notuſque ruunt, creberque procellis.
Aphoricus, & vaſtos voluunt, ad littora fluctus.
Inſequitur clamorque virum, ſtridorque rudentum.
Eripiunt ſubitò nubes cœlumque, diemque
Teucrorum ex oculis: ponto nox incubat atra.
Intonuere poli & crebris micat ignibus æther,
Præſentemque viris intentant omnia mortem.
Extemplo Aeneæ ſoluuntur frigore membra;
Ingemit, & duplices tendens ad ſidera palmas,
Talia voce refert; O terque quaterque beati,
Queis ante ora Patrium Troiæ ſub mœnibus altis
Contigit oppetere: ò Danaum fortiſſime gentis
Tydide; me ne Iliacis occumbere campis
Non potuiſſe? tuaque animam hanc effundere dextra;
Sæuus vbi Aeacidæ telo iacet Hector: vbi ingens
Sarpedon; vbi tot Simois correpta ſub vndis
Scuta virum, galeaſque, & fortia corpora voluit.

Quello, che ci è di rettorica ſi è detto di ſopra nel principio della dichiaratione delle hiſtorie, e fauole, e luoghi grammaticali.

[Hęc vbi dicta] hauendo Eolo riſposto coſi alla Regina, ſubito ſi volſe inuerſo il monte, dou'erano i venti, e lo forò con vna partigianetta, che egli haueua in mano, i venti ſubito cō vn fracaſſo, & impeto grandiſſimo ſi sforzauano ad vſcire di quel mōte per quel foro, facēdo a gara a chi prima vſciua, non cedendo l'vno all'altro, nè hauendo patienza l'vno, che l'altro vſciſſe, & vſciti fuora con queſto impeto ne vanno per l'aria, e per la terra, e per il mare, mettendo tottoſopra ogni coſa, & il mare tutto inſino dal fondo: La onde i marinari cominciano a gridare, chi correua di quà, chi di là, chi tiraua i canapi, chi prouedeua vna coſa, e chi vn'altra, come ſi fa in pericoli tali. Subito l'aria tutta ſi conuertì in nugoli, il Sole ſparìſce, dōde ne riſulta vn'oſcurità grādiſſima, che pareua, che fuſſe meza notte, cominciò a tuonare in modo, che tremaua il cielo da vn polo all'altro, con ſpeſſiſſimi, e ſpanēt oſiſſimi tuoni, talche ciò che ſi vedeua minacciaua ad ogn'vno certiſſima morte; onde ogn'vno tremaua per la paura, che egli haueua. Enea vedendo tanta ruina, e tāto fracaſſo, che mai s'vdì il maggiore, ſubito diſtendendo le mani al cielo, cominciò a parlare, chiamando coloro, che erano morti valoroſamente intorno alle mura di Troia, difendendola, e ſi doleua di non eſſere ſtato morto lui, come molti altri valenti Capitani.

Eſpoſitione dell'hiſtorie, fauole, e luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dict a.i. fuerunt] hauendo Eolo detto le coſe di ſopra alla Regina, che gli era obligato per li tanti beneficij [vbi] a ſcambio di [illegible] vſaſi frequentemente [conuerſa cuſpide montem impulit in latus] ferì in vn fianco il monte cō vna partigianetta, che haueua in mano [montem cauum] concauo, voto, e cauernoſo, per le ſpeſſe, e gran cauerne, doue habitano i venti [in latus] nel fianco, & altroue, in latus, inque feri curuam compagibus aluum côtorſit [cuſpide conuerſa] cuſpis g.f. ſignifica la punta del pugnale, d'vn coltello, ò d'vn'haſta, e finalmente d'ogni arma, Ouid. Haſtæ percutæ cuſpidis: haueua adunque in mano vna partigianetta, cō la pūta aguzza, laquale volta verſo il monte gli ficcò vn foro da vno de' lati [cōuerſa cuſpide] cioè hauendo volto la punta della lancetta, & è caſo ablatiuo, e ſignifica lo ſtrumento, del quale ſi ragiona nell'ablatiuo della Teorica, nel capit. dello ſtrumento [impulit] impellere, è ſpingere vno, e quaſi farlo caſcare; onde Terent. quo impuliſti me? qui ſi piglia per ferire: e perche la ferita fù fatta cō impeto, che ferì, e quaſi fece ſcuotere il mōte, e crollarlo, egli dice impulit [ac vēti velut agmine facto, qua data porta ruunt] veduto il foro i vēti cominciorono ad vſcire fuora per quel luogo rotto con impeto grande [agmine] ouero con impeto, ouero a brāchi, come fanno i porci, quādo eglino eſcono della ſtalla, che non hanno patienza, che paſſi prima l'vno, e poi l'altro, che tutti ad vn tratto volēdo vſcire ſi ſalgono adoſſo l'vn l'altro; in vn'altro luogo: Illi agmine facto Laocoonta petunt, ideſt magno impetu [porta] ogni vſcita di qualche luogo ſi chiama porta: perche per quella ſi può portare, e ſportare qualche coſa, cioè cauare, e mettere dentro [qua] ideſt, eo loco, quo eſt data porta; & qua è auuerbio, & ſignifica moto per luogo, & diremo ruūt venti qua, ideſt per eum locum, per quem data eſt, ſcilicet porta [ruere] è andare cō rouina, & impeto, come fanno proprio i vēti [& terras turbine perflant] e ſpazzano la terra, leuādo per tutto la poluere, e ſaſſi, e legni, e ciò che trouauano, come noi veggiamo, che ſpeſſo interuiene ſtate quādo ſi leua qualche nodo di vēto, che getta per terra le fineſtre, ſpezza gl'arbori, ſcuote le porte, fa tremar le caſe, rouina delle torri, getta per terra de' camini, e fà ſimil coſe, come ſpeſſo ſi vede [turbine] ſignifica la violenza, e forza de' venti, & è ſtrumento, e ſi dechiara nella Teorica nell'ablatiuo, nel capo dello inſtrumento [Eurus, Notuſque ruunt totum, ſcilicet mare] queſti venti mandarono ſottoſopra tutto il mare [a ſedibus imis] da i fondamenti; perche l'acqua, che era di ſotto in ſu'l letto del mare, loro la voltauano di ſopra e quella di ſopra la mādauano di ſotto [Eurus. Notuſque] venti cardinali ſono quattro, de' quali qui ne pone ſolo tre, Euro, Noto, e Africo, l'altro, che è Aquilone lo pone più giù, doue dice ſtridēs Aquilone procella [procellis] procella è vna violenza ve' venti con pioggia, detta da queſto: perche ella batte, e getta per terra ogni coſa, che'l Latino dice percellere [voluunt ad littora fluctus] la tempeſta era tanto grande, che l'acqua del mare era tutta gittata al litto, in modo, che pareua, che'l mare voleſſe vſcire del ſuo luogo naturale [inſequitur clamorq. virum] perche videro tanto grand'impeto, e tanta rouina, ogn'vn cominciò a gridare vedendoſi innanzi a gli occhi la morte manifeſta [virum] a ſcambio di virorum [ſtridorque rudentum] perche chi tiraua vna fune, chi allentaua vn canapo, e le carrucole ſtrideuano, e le fune inſieme per eſſer sforzate più del douere [rudentū] ſono le funi, i canapi delle naui [eripiunt ſubito nubes, &c.] il cielo ſubito ſi rānugolò in modo, che venne vn buio si fatto, che pareua notte, che Troiani non vedeuano più lume [Teucrorum ex oculis] bene dice Vergil che'l cielo fù leuato via inſieme col giorno dagli occhi de' Troiani, perche il giorno nō può mai eſſer leuato nel cielo, coperto tutto da'nugoli, che nō ſi vegga ſempre di qualche luogo, ma fù leuato dinanzi a gl'occhi ſolo de' Troiani, perche i nugoli erano in luogo, che eglino impediuano ſolo loro, che non vedeſſero la luce [ponto nox incubat atra] la notte preſe il poſſeſſo della marina [nox] chiamaſi notte: perche ella nuoce a gl'occhi, che gli priua de colori, che nō gli poſſino vedere [incumbere] è occupare, ò per forza torre quel d'altri, come fece la notte, che tolſe il tempo al giorno innanzi al tempo naturale [intonuere poli; poli ſono l'eſtreme parti del cielo, e ſi chiamano altrimēti axes; e ſono dua: polo artico, e polo antartico; ſopra queſti polli ſi gira tutto il cielo: chi vuol vedere queſto bene, legga la sfera, che nō ſi può dichiarare ogni coſa appūto, che chi voleſſe far queſto non finirebbe mai Fù adunque tāto grande il fracaſſo de'vēti, che l'vno, e l'altro polo tremò, e tuonò, che pareua, che'l mōdo rouinaſſe [& crebris micat ignibus æther] in queſto luogo hà poſto æther per l'aria [crebris ignibus] pone ignibus à ſcambio di baleni [præſentemque viris intentat omnia mortem] era ogni coſa tāto piena di ſpauento; che per tutto appariuano imagini di morte [intentant] intentare, e minacciare [extemplo Aeneæ ſoluuntur frigore mēbra] Enea per la paura diuentò quaſi di ghiaccio, nō perche ſi curaſſe della morte, perche gli huomini forti nō curano la morte, ma del modo del morire, però dice ò terque quaterq. beati, quîs ante ora patrum contigit oppetere [frigore] a ſcābio di timore, & è vna translatione reciproca; perche ſi pone frigus pro timore, e timor pro frigore. La ragione è, che chi teme trema, perche il ſangue ſi parte dalle vene, e va al cuore, e laſcia il corpo freddo, perche il ſangue è la ſedia del calore, e però il corpo trema abbandonato dal caldo, e queſto hà ordinato la natura: perche il cuore, che è il più pericoloſo, doue coſiſte la vita dell'huomo, hà biſogno di più ſoccorſo, che nō hāno l'altre mēbra: e coſi ſi pone il freddo per la paura La paura ſi pone per il freddo, per la medeſima ragione, perche chi hà paura neceſſariamente hà freddo, per la ragione detta [ſoluuntur membra] ſoluere ſignifica oltre all'altre ſue ſignificationi ſciorre; le membra ſi ſciolgono, quando elle eſcono del lor luogo, ouero per la debolezza non ſi reggono in modo, che paiono ſciolte, e ch'elle caſchino; queſto interuiene in vna gran paura, che abbandonate dal ſangue, e dal calore, che tiene vnite inſieme diuentano languide, e tanto fiacche, che pare, che elle voglino caſcare, e per conſeguente paiono ſciolte l'vna dall'altra, e però bene dice.

Extemplo Aeneæ ſoluuntur frigore membra, [ingemit] ingemere, è gemere, cioè piangere cō lamēti modeſti, come fanno gli huomini forti; doleuaſi adunque Enea, non per amor della morte, che vedeua eſſergli minacciata da tutte le coſe, ma pche credeua di perdere la vita malamente ſenza profitto alcuno, perche la vita è il più caro dono, che ſia dato dalla Natura all'huomo, e gl'huomini forti ne fāno conto grandiſſimo; nè la mettono mai à pericolo ſe nō per vna coſa equiualēte, come per l'honore, per la patria, e per il padre, e per ſimili coſe, che nō importino meno della vita: quegli, che la mettono ad ogni pericolo ſēza ſperāza di grande acquiſto, e ſenza le cauſe narrate, nō ne facendo tanto conto, quanto ella merita, ſi chiamano audaci, temerari, beſtiali, anzi da meno, che le beſtie, perche ſi mettono a quei pericoli, che le beſtie fuggirebbono. Quegli, che fuggono ogni pericolo, ſtimādo troppo la vita, ſi chiamano vili, e dappochi.

Digitized by Google

chi. Però Ariſtotile nell'Etica pone la fortezza nel mezo della vita, e audacia. Adunque Enea ſoſpiraua come huomo forte, vedendoſi morire in mare ſẽza frutto alcuno, e però diſſe[ò terq; quaterq; beati queis, &c.] ecco, ch'a Enea non doleua la morte, ma la ſorte della morte, come habbiamo detto, chiamando felici coloro, che erano morti ſotto le mura della patria. perche Virg. lo pone per perſona forte, e gli dà le qualità, che ſi conuengono al forte [ò terq. quaterque beati] pone il numero finito per l'infinito, e tãto è a dire, ò terq. quaterque beati, quanto dire, o beatiſſimi, e feliciſſimi [queis] ideſt quibus, perche il datiuo è doppio Caro in originibus declinò queſto nome nel plurale. Ques, quium, comes puppes puppiũ e però diſſe. Ques ſunt populi[menibus altis]ha detto altis per amore di Pergama, che furono altiſſime, donde ne nacque, che tutti gl'edificij altiſſimi ſi chiamano pergama, ſecondo, che dice Eſchio [oppetere] è proprio ore petere terram cioè baciare, ò toccare col viſo la terra, cioe morire, e però ſi piglia per morire: perche quegli, che muoiano toccano la terra cõ la faccia, ouero caſcãdo in terra la percuotono, & è vna etymologia, e non compoſitione: perche noi poſſiamo dire coſi, ille oppetit, & ille mortem oppetit, come ancora expirat, & animam expirat[ante ora patrũ,] perche chi muore in preſenza de' padri, ha vna ſoauità del morire, vedendo, ch'egli ſodisfa a' padri [Tydide] queſto è Diomede, figliuolo di Tideo, e però Titide, ſignifica figliuolo di Tideo, cioè Diomede [fortiſſime gentis Danaum] forte più d'ogni altro Greco ha vſato il ſuperlatiuo: & i Grammatici dicono, che non ſi può vſare il ſuperlatiuo, ſe nõ quando il caſo ſeparato è plurale: e dico bene: nondimeno, ſe ben qui gentis è ſingulare, ſignifica vna pluralità, perche chi dice gens, non intende vn'huomo ſolo: ma molti, onde il caſo ſuperato ſignificando in ſenſo più perſonale, non importa ſe bene egli è ſingulare, che tutti nomi collettiui fanno coſi, & hanno queſta natura, ma biſogna vedere, che noi non ci inganniamo, pigliando qualche volta il nome materiale retto dal poſitiuo, per il caſo ſuperato, come ha fatto Seruio che s'è imaginato, che quello agri ſia il caſo ſuperato, e ſia ſingulare, doue Verg. dice: Ipſe ditiſſimus agri Phænicũ, agri è caſo materiale, che ſi regge da diues, perche ſi dice, diues opũ, & però ſi regge dalla natura di quella parola diues. Phænicum è genitiuo, & è caſo ſuperato, che vuol dire Verg. che de Fenici egli è il più ricco di poſſeſſioni, chi vuol vedere bene queſta materia, legga i comparatiui, e ſuperlatiui nella mia Teorica della lingua nel capo de' ſuperlatiui intenderà bene ogni coſa [fortiſſimæ gentis Danaum] io nõ sò già, perche Verg. introduca Enea a chiamare Diomede il più forte di tutti i Greci, conciosia ch'egli ſia inferiore a Achille, & Aiace, & Saluſtio dice, che'l primo de' Greci fu Achille. Molti dicono, che lo chiama fortiſſimo ſopra tutti i Greci, perche Omero l'introduce, che cõbattendo, egli ferì Venere, e Marte. Altri dicono, che lo fà il più forte de' Greci, perche Achille nõ fù Greco, ma della Teſſaglia, e Aiace Greco, e Diomede Danao, e però la palma tra Danai di fortezza è Diomede. Molti dicono, che fa per ſcuſare Enea, che eſſendo ſtato ferito da Diomede, ſi conoſca, che lui è ſtato ferito da vna perſona fortiſſima, e valoroſiſſima, che altrimenti gli ſarebbe vergogna [occumbere] è morire [ne] vſaſi queſto, ne, ſempre nel ſecondo luogo della clauſula, & ſignifica è poſſibile, me ne incępto deſiſtere victam? Pamphilium ne hæc agere? [effundere] è ſpargere, e ſeguita la opinione di coloro, che dicono, che l'anima è ſangue, e però dice effundere hanc animam, & in vn'altro luogo, purpuream vomit ille anima [hanc animam] queſta parola hanc è pronõciata con dolore, quaſi dicẽdo, queſt'anima, che mai ha hauuto a ſuoi di quiete, nata a tribolare, come fanno molti quando conoſcono eſsẽdo ne' trauagli non hauer mai hauuto vn giorno di ripoſo [tua dextra] harebbe voluto eſſer morto per mano di Diomede, come morirno molti altri [ſæuus vbi] ecco doue egli vorrebbe eſſer morto, e con chi: perche morire doue muoiono altri grand'huomini, è vn certo allegerimento della morte [ſæuus Hector] il grande, e forte Hettore i ſæuos ſignifica grãde, come s'è detto di ſopra [iacet] ſignifica morire, perche chi è morto iace [telo Acacide] perche fù morto dal figliuolo di Peleo figliuol di Eaco, e queſto fu Achille, & i patronimici ſignificano, o'l figliuolo, ouer il nipote. [Simois] e il fiume di Troia [ſub vndis] ouero ſub vndas. Se noi vogliamo dire ſub vndas, biſogna che noi diciamo correptas ſub vndas, ſe noi vogliamo dire ſub vndis, biſogna dir voluit ſub vndis, perche correpta ſignifica moto a luogo, cioe tiene l'arme, e gli ſcudi ſotto l'onde, & voluit ſignifica ſtato, cioè il fiume volta ſotto ſopra l'armi caſcate nell'acqua ſotto l'onde [fortia corpora voluit] ideſt voluit corpora fortium virorum; perche combattendo in ſu quel fiume ſpeſſo vi cadeuano i morti dentro con l'arme, cioè ſcudi, celare, & altre ſorti di arme, e l'acqua gli voltaua ſotto ſopra.

Ordine delle parole.

[Vbi] poiche [hæc dicta, ſcilicet fuerũt] egli hebbe detto Eolo queſte coſe poiche egli hebbe coſi parlato [impulit] percoſſe [in latus] nel fianco dalla bãda [cuſpide] con la punta della partigiana, ch'egli haueua in mano [conuerſo] hauendola volta in verſo [montem] il monte [cauum] cauernoſo [ac] e [venti] i venti [velut] come [agmine facto] ſe fuſſe vn ſquadrone di gente armata [ruũt] fanno impeto, e rouina grande per vſcir fuori [qua. i. ea qua] da quella parte, per doue [data. i. eſt porte] è fatta la porta, la buca, il foro [& perflant] e ſoffiano, ſpazzano [terras] la terra [turbine] cõ la loro violẽza [incubuere] occuparono ſubito, preſero ſubito [mari] il mare [que] e [vna] inſieme [Euruſq.] Euro [Notuſq.] e Noto: queſti ſono dua venti [que] e [Aphricus] il vẽto Africano [creber procellis] pieno, e ſpeſſo di pioggie, e di tempeſta, che genera pioggie ſpeſſe, e groſſe [ruunt] rouinano, mettono ſotto ſopra [totum] tutto'l mare [a ſedibus imis] dalle baſſe ſedie del mar, dal fondo [& voluũt] & voltano [vaſtos fluctus] i gran caualloni, e le grandiſſime onde [ad littora] a i liti alla terra [inſequitur] ne ſeguita da queſto [que] e [clamor virum. i. virorũ] le grida, vno ſtridore di quella gẽte, ch'era in quelle naui, c'haueuano paura d'affogare [ſtridorque] & vn ſtridore, e rumore [rudẽtum] de funi, e de canapi che chi le tiraua, chi l'allentaua per aiutare le naui che nõ periſſero [ſubito] ſubito [nubes] le nugole [eripiunt] lieuano, tolgono, portano via [diem] il giorno [cælumque] & il cielo [ex oculis] da gli occhi [Teucrorum] de Troiani, perche ſi fece tanto ſcuro il tempo, che pareua notte [& nox atra] è la notte ſcura [incubat põto] occupa tutto'l mare, cioè per il mare era notte, e nõ giorno, & ha detto in due modi il medeſimo [poli] i poli [intonuere] tuonorno [& æther] e l'aria [micat] riſplende [crebris ignibus] per li ſpeſſi baleni [que] e [omnia] ogn i coſa [intentant] minaccia [mortem] la morte [præſentem] preſente [viris a] Troiani: cioè non haueuano ſperãza alcuna, & ogni coſa moſtraua loro la morte manifeſta innãzi a gl'occhi [ex templo] ſubito [membra] le braccia, le gambe [ſoluuntur] ſi ſolgono, ſi fiaccano, caſcano [Æneæ] a Enea [frigore] per la paura [ingemit] ingemì, traſſe vn gemito [& tendens] e diſtendendo [duplices palmas] ambe le mani [ad ſydera] à le ſtelle [talia voce refert] riferì cõ la voce tal coſe, diſſe tal coſe che ſeguitano [ò beati terq. quaterq.] ò beatiſſimi, e feliciſſimi coloro [queis contingit] à chi hà dato la ſorte, à chi è tocco [oppetere] morire [ante ora] innanzi nel conſpetto [patrum] de' padri loro [ſub mœnibus] ſotto le mura [altis] alte [Troiæ] di Troia [ò Tydide] a Diomede [fortiſſime] forte [gẽtis] più di tutta la natione [Danaũ] de Danai, de Greci [ne] è poſſibile [me non potuiſſe] che io non habbi potuto [occũbere] morire [tua dextra] per la tua mano deſtra [iliacis cãpis] ne' cãpi Troiani [que] e [effundere] ſpargere [hãc animam] queſt'anima afflitta, miſerabile [tua dextra?] per la tua mano deſtra: cioè e poſſibile, che tu non m'habbi potuto ammazzare [vbi] doue [iacet] giace morto [ſæuus Hector] il grand'Ettore [telo] per la freccia, ouero ferita riceuuta dal dardo, ouero freccia [Aeacidæ] di Achille figliuolo di Peleo, figliuolo di Eaco, perche Achille ammazzò Ettore [vbi] e doue [iacet] giace morto [ingens Sarpendon] il gran Sarpedõte [vbi] e doue [Simois] il fiume Simeonte [voluit] volto la [ſub vndis] ſotto l'onde [ſcuta] li ſcudi, le rotelle, le targhe [correpta] tirate ſotto l'onde [virum] di quegli huomini valoroſi [que] e [vbi voluit] doue volta [ſub vndis] nel fondo [galeas] le celate [& fortia corpora] & i corpi forti, ouero i corpi di quegli huomini forti, che erano morti in quelle battaglie, e caduti nel fiume, ouero tirati dall'acqua nel fondo: qui Enea deſideraua morire in compagnia di tanti huomini forti, e non in mare ſenza profitto.

Eſpoſitione de i Senſi morali, e Fiſici.

[Hæc vbi dicta] qui comincia queſta lettione, e finiſce [fortia corpora voluit] ma io cominciarò dal fine della lettione precedẽte, che e [Tu mihi quodcunque] & anderò parecchi verſi innãzi alla lettione di ſopra per poter finir il ragionamẽto. Confeſſa adunque Eolo, che quell'Imperio, ch'egli hà, egli lo riconoſce da Giunone, e queſto dice bene: perche ſe l'appetito, ò vogliamo dire la ragione inferiore non è acceſa, & infiammata dal deſiderio delle coſe terrene, che è Giunone, e dalla medeſima cupidità perturbato, com'è il mare da' vẽti, non parrebbe, che la vita noſtra haueſſe biſogno dell'Imperio delle ragioni. In queſto modo adũque la ragione inferiore confeſſa eſſer obligata a Giunone di ciò, che ella hà come colei, che ſe nõ fuſſero le perturbationi, non potrebbe eſſercitare il ſuo Imperio: e coſi ingãnata da l'appetito, da in poter de' venti quelle coſe, che ella giudica grãdi, e perturba il mare: p che elle cõcitan l'appetito co le voglie ſfrenate, e piene d'impeto, e di perturbatione per cagione delle quali Enea ſi lieua dal ſuo propoſito, che hauea deliberato darſi a la cõtẽplatione delle coſe celeſti, tãto è vinto, e ſpauẽtato dalla grandezza delle fatiche, e de' pericoli. Et in verità quanto l'appetito, per loquale ſolo l'animo, ſi muoue, e p lo quale è neceſſario, che noi ſiamo cõdotti al ſommo bene, ci tira per forza altroue, ne riſulta ſubito quell'atrociſſima rouina de' venti, che turbano tutto'l mare, laqual è cagione, che i nugoli lieuano dinãzi a gl'occhi de Troiani il giorno, e il Sole. Imperoche coloro, che poco innanzi, eſſendo tranquillo l'appetito, erano cõdotti alla ſpeculatione naſcẽdo in loro le perturbationi diuẽtano tanto ciechi perdendo il lume de l'intelletto, che quel lume, che eglino haueua dalla ragione, quaſi tutto ſi ſdegna. La õde la notte occupa tutto il mare, perche l'appetito, che era illuminato dal lume della ragione ſpento il lume, rimane al buio, e nõ sà doue ſi ſia. Et è la gẽte in queſto mare in modo traua-

gliata

Digitized by Google

gliata,e abbattuta,che chi è percoſſo da l'Aquilone,e chi ſtà ſoſpeſo in aria sù i caualloni de l'acqua:pche ſi mette a impreſe maggiori, che nõ può reggere:e coſi ſoſpeſo,& anſioſo aſpetta quello,che nõ vien mai. Altri ſono della violẽza de l'acque gittati in luoghi arenoſi,e ricoperti da vn mõte d'acqua,cioè di miſerie. Altri ſono gettati dalla fortuna in ſcogli, che ſono naſcoſti ſotto l'acqua doue ſi fracaſſa tutte le mẽbra,e perde la vita:perche molti ſono cõ impeto rapiti dalla violẽza delle perturbationi a cauarſi le loro sfrenate voglie,onde incorrono in varij pericoli, che nõ ſe ne auueggono: ſono finalmẽte alcuni,che ſi laſciano tirar da l'auaritia in luoghi pericoloſi,come nelle ſirti,e quiui ſpezzarſi la lor naue. E però bẽ dice quelli,che nuotauano eran pochi,e rari ſe ne vedeua,doue vno, doue vn'altro: perche pochi ſono, che ſcãpino dalla rouina,e ĩpeto de le perturbationi di tãta moltitudine, che è agitata da loro,e coſi la maggior parte affoga nel mare delle miſerie:perche hauẽdo fatto la maggior parte de l'habito in darſi in preda a gl'affetti,pochiſſimi,e rariſſimi ſono coloro, che ſappino nuotare, e fuggir in porto di ſalute,e maſſimamente quãdo'l Gouernatore de la naue ſi lieua dal timone, e ſi getta nel profondo del mare, perche, quãdo quella parte de l'animo,che hà in mano il gouerno della vita, abbãdona il ſuo officio,noi poſſiamo bẽ dir,all'hora,che ogni coſa ſia andata in rouina. Ora eſſẽdo auuenuti tutti queſti diſordini per colpa di Giunone,e di Eolo: Nettuno ſentendo queſto gran rumore ſi cõmoſſe grauemente:e però cauò fuori il capo ſuo tutto pieno di trãquillità,e ſerenità,e veduto la furia,e la tẽpeſta del ſuo appetito,ſubito conobbe,che l'animo ne andaua in precipitio tiratoui dal ſuo furore:e non ſolamente s'accorſe di queſta rouina,ma che ella era cauſata da gl'ingãni di Giunone,perche lui,ch'è poſto per la vera ragione,che s'inganna,conobbe,che l'animo era tãto perturbato,che per queſto egli era incorſo nelle dette miſerie: perche la ragione inferiore eſſendo ingannata da la falſa ſperãza de'beni nõ ſolamente nõ raffrenò i venti,cioè le perturbationi,ma gli mandò fuori volõtariamente. La onde per rimediar a tãto male,ſubito chiamò a ſe Euro,Zefiro e gli altri vẽti,dicendo loro vna villania grãdiſſima, che eglino haueſſero hauuto ardire d'infeſtare il regno de gli Dei, non conſiderando,che ſono nati de l'impia ſchiatta de Titani: perche l'animo è il regno di Dio,doue egli habita, quando detto animo è puro. Fingono,che i vẽti ſieno figli d'Aſtreo,& Aſtreo deſcendeſſe de i Titani,c'hebbero ardire di muouer guerra a Dio: Cic. dice,che il muouere guerra a Dio,nõ vuol dire altro,che repugnar alla noſtra natura,che è la più pazza coſa, che poſſa far l'huomo: perche come noi chiamiamo ſaui coloro,che ſeguitano la natura,come ottima guida,coſi pẽſiamo,e tenghiamo,che coloro ſieno temerari,e audaci,che cõtendono cõ eſſa: adũque è ſtata vna ottima fintione, che i vẽti ſieno nati del ſangue Titano,perche le perturbationi vẽgono ſẽpre da vn giudicio temerario, e che repugna alla natura: fanno adunque le perturbationi vna ſceleratezza grande,& vna coſa da non ne fauellare,hauendo ardire con la loro pazzia,e beſtialità perturbare lo appetito della noſtra diuinità ſottopoſto a l'Imperio de la ragione: però Nettuno ha giuſta cagione di riprẽdere coſi aſpramente i vẽti,e cõ ragione ſi fa padrone del mare, eſſendo,che vn'animo bene inſtituto ſi debbe muouer ſolo per lo giudicio della mente. Non voglio laſciar di dire,qual ſia la cagione,che Verg. dice [& clauſe vẽtorum carcere regnet] parlando di Eolo: dico adũque, che per queſto dice coſi: perche in queſta vita ciuile,e cõmune,l'appetito noſtro più preſto è tenuto ſotto da vna certa forza della ragione,che per ſua natura egli ſia tranquillo,e però vuole,che ſi ſtia nelle prigioni ſerrato a comandare a'venti: e queſto gli dice Nettuno,quãdo caua fuori il capo dell'onde,e prima caccia i vẽti del mare: perche eſſendo l'appetito netto di perturbationi, vbidiſce più facilmente alla ragione: e per ſpauentargli minaccia di dar loro altre pene,che di parole,perche eſſendo l'appetito aſſalito dalle perturbationi,è afflitta à tempo,ma ſe quella ſapientia diuina,e ſuprema piglia ella l'imperio,perche l'animo è illuminato da vn lume grãdiſſimo,non è più ingannato,nè più erra: onde è neceſſario,che quelle perturbationi generate dall'opinioni falſe,manchino,e però Nettuno dice [non ſimili pœna commiſſa luetis] hauendo adunque Nettuno cacciati i venti,raguna i nugoli ſparſi in quà,& in là tutti in vn luogo,e ragunati,ch'egli gli hà,gli fa tutti fuggire,queſto nõ ſignifica altro,ſe non che da principio egli perſeguita l'opinioni falſe,e le raguna tutte inſieme,e come egli l'ha ragunate,e le cõfuta, lequali cõfutate all'hora il Sole appariſce,e ci fa conoſcere il vero: Comite,e Tritone cauano le naui de'ſcogli. Cimote ſignifica l'onde che corre, e Tritone ſi interpreta per il Trõbetta di Nettuno. Queſte due Deita liberano le naui dagli ſcogli de'deſideri: perche come noi habbiamo conoſciuto la verità, noi laſciamo le coſe falſe. La ſcientia noi l'acquiſtiamo, ouero col noſtro ingegno, ſenza aiuto d'altri,perche egli con la ſua velocità và diſcorrendo per tutto: ouero ella gli è inſegnata da qualchuno. Cimote ſignifica la velocità dell'ingegno: Tritone ſignifica l'acquiſto della ſcientia per via della dottrina,perche i trombatti col ſuono della tromba,e voce,manifeſtano le commiſſioni de principi, coſi la dottrina manifeſta quello, che ſignifica la verità; finge poi che Nettuno corra sù per l'onde perche,quando l'appetito è netto da perturbationi, le ragioni ne lo domina tutto, e per tutto il ſuo territorio corre ſenza inciampar mai,e queſto baſti di queſta tempeſta marina.

Talia iactanti ſtridens Aquilone procella
Velum aduerſa ferit,fluctuſque ad ſydera tollit.
Franguntur remi:tum prora auertit,& vndis
Dat latus:inſequitur cumulo præruptus aquę mõs.
Hi ſummo in fluctu pendent: his vnda dehiſcens
Terram inter fluctus aperit,furit æſtus arenis.
Treis Notus abreptas in ſaxa latentia torquet:
Saxa vocant Itali,medijs quæ in fluctibus aras:
Dorſum immane mari ſũmo,treis Eurus ab alto
In breuia & Syrteis vrget(miſerabile viſu)
Illiditque vadis,atque aggere cingit arenæ.
Vnam, quæ Lycios,fidumque vehebat Orontẽ.
Ipſius ante oculis ingens à vertice pontus
In puppim ferit excutitur,pronuſque magiſter
Voluitur in caput,aſt illã ter fluctus ibidẽ (tex.
Torquet agẽs circũ,& rapidus vorat æquore vor
Apparent rari nantes in gurgite vaſto,
Arma virũ,tabulæq.& Troia gaza per vndas.
Iã validam Ilionei nauem,iam fortis Achate,
Et qua vectus Abas,& qua grãdęuus Alęthes,
Vicit hyems: laxis laterum compagibus omnes
Accipiunt inimicũ imbrem,rimiſque fatiſcunt.

[Talia iactanti] mentre che Enea coſi ſi lamentaua;i venti mandauano ſottoſopra tutte le ſue naui,a chi rompeuano i remi, a chi le vele,chi gettauano in luoghi arenoſi, chi in ſcogli, e chi ſpezzauano, e mandauano al fondo, come leggendo voi vederete.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'Hiſtorie,& luoghi grammaticali

[Talia iactanti.ſ. Aenea] iactare è vãtarſi. Onde iactator;il vantatore,perche la iattãza è vna vanità;iactare ſi piglia per parlare in vano,come faceua Enea, che ſi lamentaua co'venti, che non l'vditano,e però nella Buccol. Mõtibus, & ſyluis ſtudio iactabit inani,& altroue. Atque irrite iurgia iactat,& voces dum iactat inanes [talia] quelle coſe dette di ſopra ò terque, quaterque beati, queis, &c. non ſolo diceua quelle,ma ancora altre coſe ſimili [ſtridens] ſtridendo,perche la pioggia era meſcolata col vento Aquilone, che viene da Settentrione, con fiſchi, ſtridi, e zufolamenti [Aquilone,] queſto vento viene da Settentrione, come ſi è detto innanzi, doue habbiamo ragionato de'venti (procella) queſta è vna pioggia, che vien ſempre con furia accompagnata da vẽto [aduerſa] aduerſus ſi chiama colui,che ci è dinnãzi,e ci moſtra il viſo,aduerſus, quello, che ci è dinnanzi,e ci moſtra le ſpalle; e queſta pioggia era a Enea innanzi,e gli voltaua il viſo;perche ella gli percuoteua la faccia ſpinto dal vento:e però dice aduerſa,cioè contraria;perche il vento Aquilone è contrario a chi và in Italia da quella parte,che andaua Enea [velum] la vela cõ che ſi nauiga,che è quaſi l'ala della naue con ch'ella vola [ferit] bene dice ferit, perche la ritardaua dal ſuo corſo,e le faceua violenza,impendendola,che ella non poteſſe andare al ſuo viaggio,e cercãdo di farla morire cõ quelle ferite, cioè ingegnãdoſi di mandarla al fondo [fluctuſque ad ſydera tollit] alzaua il vento tanto l'onde, che le faceua toccare il Cielo, & è vna figura, che ſi chiama hiperbole, che i Latini chiamano ſuperlatione, e ſi fa, quando noi diciamo vna coſa incredibile, per farne creder vna quaſi incredibile, come qui, che Vergilio non vuole, che ſi creda, che l'onde gonfiaſſero tanto, che elle toccaſſero le ſtelle; ma che elle gonfiauano tanto, che non è credibile, come è ancora, il clamor cælo [ſydera] ſydus neutri generis è proprio vn ſegno celeſte, come è il Cancro,& l'Ariete,il Lione.&c. ma qui in queſto luogo Vergilio lo piglia, o per le ſtelle ſemplicemente, ouero per il Cielo [tollere] è alzare come fa il vento l'onde marine, declinaſi tollo, is,ſuſtuli, ſublatum, gli antichi diceuano à ſcambio di ſuſtuli tetuli [franguntur remi] come vedete gli antichi nauicauano co le vele,e co'remi,frangere, e ſpezzare, come ſi fà, quando ſi infrange, o percuote vn becchiere, che ſi ſtritola,coſi faceuano quei remi, che ſi ſtritolauano, come fuſſero ſtati di vetro, e ſi fracaſſauano [tum] è vno auuerbio del tempo: di queſti auuerbi io ne ragiono nella Theorica della lingua Latina,& Vulgare [prora] è la parte dinanzi della naue,che ſfende l'onde [auertit] à ſcambio di auuertitur,e pone l'attiuo per il paſſiuo, & altroue, & inſinuat pauor per inſinuatur, & nox humida cælo præcipitat, pro præcipitatur, pone ancora il paſſato per l'attiuo,& pictis bellantur Amazones armis,per bellant. La prora adunque,che doueua andare innanzi,ſi voltò indietro,e la naue voltò il fianco all'onde, e corſo dell'acqua, onde ne riſultò, che non potendo l'acqua ſeguitare il ſuo corſo, per eſſer impedita dal fianco della naue, ſe ne ragunò in vn tratto tãto,che parue,che egli appariſſe quiui in inſtante

Digitized by Google

te vna montagna d'acqua, e però dice inſequitur cumulo præruptus aquæ mons [inſequitur]ne ſeguì dall'eſſerſi volta la prora, e dato il fianco al corſo dell'acqua[mons pręruptus]vn'alto monte d'acqua, che pareua vna montagna[præruptus]eleuato in alto[aquę cumulo] per gran ragunanze dell'acqua,& queſta parola aquæ ſi può congiugnere con mons, e dire mons equæ:e ſi può copulare con cumulo,e dire aquæ cumulo[hi ſummo in fluctu pẽdent]ſeguita di narrare gli effetti ſtrani;che faceuano le naui di Enea in queſta horrẽda tẽpeſta, e vna parte di queſti compagni di Enea erano tãto alzati in aria dall'onde che pareuano ſoſpeſi in aria; e però dice[hi ſummo in fluctu pendent]perche pẽdere è eſſer in aria ſoſpeſo ſenza toccar terra[ſũmo in fluctu]nell'onde,che erano tanto gonfiate,che pareua,che elle toccaſſero il cielo[his vnda dehiſcens terram inter fluctus aperit] ecco vn'altro effetto contrario;la violenza della tẽpeſta facendo gõfiare l'acque,alzaua tãto la naue, ò le naue dette di ſopra,ch'elle pareuano ſoſpeſe in aria,e queſte altre le mandaua al fondo in ſul letto del mare,e faceua aprire tanto l'onde,che ſi vedeua il fondo,e la furia che faceua nel fondo il mare[dehiſcens]da dehiſco, che ſignifica sbauigliare;e perche chi sbauigliaua apre la bocca,ſi piglia per aprirſi & allargarſi,come fa quì l'onde, che tãto ſi allarga,che ella fa vedere la terra nel fondo[aperit]aperire,è aprire,è perche chi apre vna coſa la moſtra, qui piglia aperire per moſtrare;e pone vna ſpecie per vn'altra, come moſtra Ariſtot.nella poetica; & l'antecedente per il conſeguente;perche dal aperire,che è l'antecedente,che naſce il cõſeguente:che è il moſtrare[furit æſtus arenis]la violẽza dell'acqua,e la furia, ch'era di ſopra aprẽdoſi l'acqua cadeua nel fondo, e faceua quiui quella furia, che ella faceua di ſopra [furit]furere, è andar con furia, ſenza ordine all'auentura, e ſenza riſpetto, come faceua quì nel fondo l'acqua[æſtus]è il furore,o bollore dell'acqua,quando ella è perturbata da venti[arenis]ſi può intendere ancor così,che'l mare fuſſe tanto commoſſo,che ſi commoueſſe infino dalla rena, e che la furia ſua veniſſe di ſopra infino dalla rena, ouero che l'acqua ſi meſcolaſse inſieme con la rena,e veniſse di ſopra;e però diremo ſe così la vogliamo intendere,furit æſtus arenis.i.ab arenis,ouero cum arenis[treis Notus abreptas in ſaxa latentia torquet]dico, che'l vento,e la furia dell'acqua ne preſero tre altre naui,e per forza le conduſſero in certi ſcogli naſcoſti ſotto l'acque,che non vedeua,e quiui le diſertaua,e fracaſſaua[Notus]è vn vento, del quale ſe n'è detto innanzi [treis]è accuſ.plur. perche ogni volta, che'l ge.pl. finiſce in ium,l'accuſ.plur. fa in eis,come è puppium,puppeis,quando il gen.detto fa in um,l'accuſ.fà in eis, vt in patrum patres[ſaxa]ſono ſcogli; che ſono per il mare,che rompono le naui quando vi danno dentro[latentia]che non ſi vedeuano, perche erano ſotto l'acque;perche l'acqua era tanto gonfiata, che non ſi poteuano vedere, che quãdo il mare è trãquillo ſi veggono, queſti ſcogli ſono trà l'Africa,e la Sardegna, i quali ſaſſi per queſto ſi chiamano altari, perche quiui gli Africani, & i Romani fecero i loro patti; e però dice; ſaxa vocant Itali mediis quæ in fluctibus[aras]altari,doue ſi fanno i ſacrificij[dorſum immane mari ſummo]dichiara che coſa ſono queſti ſcogli, e dice, che ſono ſpalle grandiſſime al mare, perche gli fanno ſpalle[dorſum]ſignifica la parte di dietro d'vn corpo; e però hò detto, che queſti ſcogli ſono le ſpalle del mare,che ſono tanto grandi,che paiono le ſue ſpalle, vedete adunque quanto era groſſo il mare,quanto egli copriſſe quegli ſcogli,che pareua le ſue ſpalle, & è vna figura chiamata da Latini poſitiones[treis Eurus ab alto in breuia,& ſyrtes vrget, miſerabile viſu]narra quello che interuenne a tre altre, e dice, che Euro le ſpinſe in certi luoghi ſtretti, & arenoſi, ch'era vna compaſſione a vederle[breuia,& ſyrtes]in breuia ſyrtium,com'è detto innanzi, moles, & montes per moles montium, queſti ſono certi luoghi, che ſi chiamano guadi,& hanno tanto poco d'acqua, che ſi poſſono paſſare a guazzo[ſyrtes]queſte ſirti ſono dua,e ſono pari di pericoli, ma di grandezza non ſono pari,che l'vna è più grande dell'altra, e ſono nel mare d'Africa, & hora non ſono nauigabili per eſſer ripieni di terra hora nauigabili per eſſer voti, che il corſo dell'acqua hor conduce,& hor lieua la rena, come nel porto di Venetia[vrget]è proprio ſpingere per forza[miſerabile viſu]queſto è vn ſupino, che ſi dichiara nella Teorica della lingua[illiditq. vadis, atque aggere cingit arenæ]dice, che le tre dette naui, che Euro ſpinſe in queſti guadi, le circondò vn gran monte di rena, in modo; ch'elle rimaſero quiui ſenza poterſi più rimouere[illiditq.]illidere è proprio infrangere, come fa qui Euro, che hauendo ſpinto in queſti guadi le tre naui, in quei guadi le infrangeua [atque cingit]le cinge, e circonda[aggere] aggere,è vn'argine,ò monte;& è ablat. ſtrumentale. Vedete nella Teorica della lingua[vnã,quæ lycios, fidumq. &c.]narra quello che interuenne d'vn'altra,doue erano i Lici,& Oronte, e dice,che quaſi tutto'l mare ſi moſſe,e percoſſe tutta queſta naue innãzi a gli occhi d'Enea,nelle poppe, cioè dalla parte di dietro, e gli dette tanta grande ſcoſſa, che'l Nocchiere caſcò in mare col capo di ſotto,e la naue fù inghiottita dall'onde[vehebat]vehere è proprio portare come fa la naue, onde vehiculum, queſto inſtrumento,con che ſi portano le robbe, come ſono carri,e tregge[Licios]queſti ſono popoli, che andorno a Troia per aiutarla, i quali eſſendo morto Pandaro lor capitano ſi meſſero ad andare con Enea,e però nel 2.egli dice:*Comitum affluxiſſe nouorum inuenio.* [ipſius ante oculos] ha aggiunto queſto per moſtrare quanto fuſſe maggiore il dolore di Enea;perche molto più ci affligono le coſe che noi veggiamo, che quelle, che noi vdiamo,e però in vn'altro luogo dice; *Quæque ipſe miſerrima vidi*, & nell'iſteſſo libro *Qui nati coram me cernere lethum feciſti*.

[Ingens pontus] vna gran parte del mare; perche la percoſſa fù sì grande,che parue,che quaſi tutto'l mare lo percoteſſe,& è vna figura,che ſi chiama tropus ſynecdoche, come Saluſtio nel Giugurtino:

Vbi ſcuta, & ſigna præſidium hoſtium.

Per ſcuta, intende tutte l'altr'arme [a vertice] ouero egli intende dalla poppa,che è il vertice, cioè la parte di dietro della naue, ouero dalla banda d'Aquilone, che ſoffia dal vertice del mondo, cioè da Settentrione, e però.

Hic vertex nobis ſemper ſublimis.

[in puppe] puppis è la parte di dietro della naue [excutitur [excuti e proprio ſcuoter come fà vna caſa,ò vna torre,quando gli è data vna gran percoſſa,che tutta ſi ſcuota da capo a pie,ſi ſcoſſe dunque tutta la naue,& il nocchiere,ch'era al timone caſcò,perche excuti ſignifica ſcuoterſi, e caſcare quella coſa, che vi è sù, e però, excutitur ab equo[magiſter]il nocchiere,ch'è quello,che col timone guida la naue,e queſto era Leuſcapio,e però nel 7.diſſe;

Leuſcapum,& Lyciæ ductorem claſſis Orontem.

[Pronusq.] proni ſono quegli, che giacciono col corpo in giù; e lo chiama prono, perche cadendo dalle naui caſcò col capo innanzi, e col corpo in giù; ſupini, quelli che ſono col corpo volto in sù [ter] ſpeſſo pone il numero finito per l'infinito: cioè molte volte, perche l'acqua la girò più volte,& all'vltimo la inghiottì [torquet]torquere e voltare intorno[rapidus vertex] queſto è vn vertice d'acqua, che gira intorno,e tira giù tutte le coſe al fondo, che gli ſono ſopra [apparent rari nantes in gurgite vaſto,&c]. eſſendoſi rotta queſta naue, e diuorata dal mare,quelli,che vi erano sù,ch'erano Lici cõ Oronte, e parte affogarno,e parte vennero di ſopra nuotãdo,ma pochi,che ſe ne vedeuano rari, doue vno, è doue vn'altro, e l'arme, e robbe di Troia erano tutte in quà, & in là per l'onde [apparent] ſi vedeuano per il mare [nantes rari] nuotatori in quà, & in là ſparti;e dice rari, perche pochi ſcãporno,ouero perche ſe bene ne ſcampò, aſſai pareuano pochi,e rari nel mare così grãde[nantes]da no nas,trouaſi nato natas,che ſignifica il medeſimo,no nas, ha la prima ſillaba lũga,e nato breue[in gurgite vaſto]e vna figura,che ſi chiama tapinoſi,cioè vna humile eſpoſitione d'vna coſa grande; nondimeno Verg. prudentemente accuſa la baſſezza del parlare co l'epiteto, dicendo, vaſto,come fù quãdo parla del cauallo,che dice,cauernas ingentes[arma virum] hà aggiunto virum a ſcambio di virorum per moſtrare, che elle erano arme d'huomini,e nõ ſtrumẽti di artiſti,perche arma ſignifica ancora ſtromento, come aliaq; arma,& in altri luoghi colligere arma iubet,& quæ ſunt duris agreſtibus arma [& Troia]tro e lunga quando è nome ſoſtant.quando è deriuatiuo,e breue tro [Gaza]e vocabolo perſico,e quì ſignifica ricchezze, adunque Troia gaza, e le ricchezze di Troia [iam validam Ilioni nauem, &c.] narra quello,che ſucceſſe in queſta fortuna della naue di Ilione, e di Acate,e d'Abante,e di Alete,e dice,che tutte queſte naui per eſſer agitate tanto dall'onde, ancora, ch'elle fuſſero gagliarde, cominciauano a ſcommetterſi, e l'acqua entraroui dentro per molte feſsure, ch'elle haueuano per le gran percoſse dell'acqua [validam] queſta è vna figura,che ſi chiama zeuma,la qual zeuma ſi fà dal ſuperiore,dal mezo,e dall'interiore, come è Trouigena interpres diuum,qui numina Phebi, qui tripodas Clari [laurus,qui ſydera ſentis]ecco,ch'in queſto luogo ſentis conclude le coſe dette innanzi, e le ſequenti [Ilionei] queſt'è la figura antiptoſi,che pone vn caſo per vn'altro,e qui hà poſto il datiuo per il genitiuo perche i nomi grechi finiſcono in datiuo in ei diftongo,com'è Orphei[vectus Abas]a ſcambio di qua vehebatur:perche hà poſto il participio paſsato per il preſente,che veho non ha[vicit hyems]hyems ſignifica due coſe, la vernata, e la violenza de venti, in queſto luogo ſignifica la violenza [imbre]imber ſi chiama ogni vmore [fatiſcunt] ideſt aperiunt nimis, perche erano fatte tanto ſcoſſe, che le commiſſure s'apriuan tanto, che pareua, che le naui sbauigliaſsero,& è compoſto queſto verbo da fatim, che ſignifica abondantemente,& hiſco, che ſignifica aprire.

Ordine delle parole.

[Procella]la pioggia orrenda[ſtridens]ſtridendo[Aquilone]eſſendo meſcolata, accõpagnata col vento Aquilone[aduerſa]dalla banda dinanzi[ferit]feriſce percuote[velum]la vela[iactãti]a Enea, che in vano diceua[talia]tal coſe dette di ſopra[que]e la medeſima ruina di mare[tolit]alza,fa gõfiare[fluctus[l'onde, i caualloni del mare[ad ſidera] infin alle ſtelle[remi]i remi[franguntur] ſi ſpezzano,rompano,fracaſſano[tũ]allora quando i remi ſon rotti[prora]la prora[auertit]ſi volta[& dat latus[e volta il fianco [vndis]a l'onde[inſequitur]ne ſeguita,ne riſulta da queſto dare il fianco a l'onde [mons] vn monte[aquæ]d'acqua [præruptis] grande[cumulo]per la ragunanza grande dell'acqua, ritenuta dal fianco della naue [hi] parte di queſte naui,ouero gente,ch'erano nelle naui[pendent] ſtanno ſoſpeſi in

Digitized by Google

aria[in sũmo fluctu]ſopra l'onde altiſſime[his]a queſti altri,& a parte di loro[vnda] l'onda[dehiſcens]aprendoſi[aperit]moſtra[terrã]la terra[inter fluctus]fra l'onde[æſtus]la furia,il bollore,& impeto dell'acqua[furit]la furia,ſi moue[arenis]inſino dal fõdo del mare, ouero viene dal fondo del mare meſcolato con la rena [Notus] il vento Noto[torquet]tormenta,rouina[tres]tre altre naui[abreptas]ch'egli ha ſpinte, ſtraportate,fatte andare[in ſaxa]in ſcogli[latentia]ch'erano naſcoſti ſotto l'acqua per eſſer il mare tanto gonfiato [quæ ſaxa] i quali ſaſſi[Itali] gl'Italiani[vocant]chiamano[aras]altari[medijs in fluctibus]che ſono nel mezzo dell onde[dorſum]i quali ſaſſi paiono ſpalle[immane]grãdi, ſterminate[mari sũmo] il grã mare[Eurus]& il vento Euro[vrget]ne ſpinge [tres]tre altre[ab alto] d'alto mare[in breuia,& ſyrtes.i.in breuia ſyrtiũ]in grandi luoghi, c'hanno poc'acqua[miſerabile]coſa degna di compaſſione[viſu]a vedere[que]e[illidit]le ferra,le ſtringe, preme, le fà crepare[vadis]in quei guadi[atque cingit]e le cinge,le circonda[aggere]con vn monte[arenæ]d'arene[ingens]il gran[pontus]mare [ferit]feriſce[a vertice]dalla bãda di dietro[in puppim]nella poppa[ante oculos]innanzi a gli occhi[ipſius]ſuoi d'Enea[vna]vn'altra naue[que]che, la qual naue[vehebat] portana [Lycios]i Lici[que]e [fidum Orontem]& il fedele Oronte [excutitur]ella ſi ſcuote tutta[que]e[magiſter] l nocchiere[voluitur in caput]ſi volta ſotto ſopra col capo in giù,e cade in mare[aſt]ma [fluctus] l'onde, i caualloni, e furia marina[ibidem] nel medeſimo luogo[agens circum]aggirãdola intorno intorno[ter]tre volte[torquet] l'affonda[& rapidus vortex] & vn rapido vortice, vn rapido giro d'acqua[vorat]la diuora,l'inghiotiſce[æquore]nel mare[nãtes] quegli che nuotano, che veniuano sù, che non erano affogati[apparent]appariſcono,ſi veggono[rari]rari, ſparſi in quà, & in là,perche erano pochi, che gli altri erano affogati [in gurgite vaſto]nel gran gurgite di mare, che diuora ogni coſa [apparent]e appariſcono,e ſi veggono[per vndas]per l'onde,per l'acqua,per il mare[arma virum] l'armadure di quegli,ch'erano capitati male in mare[que]e[turbulę] le tauole[& Troia gaza]e la ricchezza di Troia[iam]già[hyems]la tempeſta, e furia marina[vicit]ha vinto tutta [validam nauẽ] la gagliarda naue[Ilionei]di Ilioneo[iam]e già[vicit]ha rotto[nauem]la naue[fortis Achatę]del forte Acate[& vicit]& ha rotto quella[qua] con la quale, e doue[vectus] era portato[Abas] Abate[& Alethes] e Alete [grandæuus] grande di età, vecchio [omnes]e tutte le naui [accipiunt]riceuono[imbrem]l'acqua[inimicum]nemica loro, perche ella le fà affondare [laxis] eſſendoſi allargate [compagibus]le commeſſure:cioè per le commeſſure delle naui,che ſi erano allargate, entraua l'acqua in tutte le naui[que]e[fatiſcunt]e tutte le naui ſi aprono[rimis]per le feſſure,e creppature, che elle haueuano fatte loro dalle percoſſe ſpeſſe dell'acqua.

Interea] Nettuno hauendo ſentito sì gran fracaſſo, cauò fuori il capo per vedere che coſa ne fuſſe cagione,e veduta tutta l'armata di Enea ſotto ſopra,e conoſciuta la cagione,chiamò a ſe Euro,e Zefiro,che faceuano queſta rouina,e parlò loro nel modo, che ſegue.

Interea magno miſceri murmure pontum,
Emiſſamque hyemem ſenſit Neptunus, & imis
Stagna refuſa vadis grauiter commotus, & alto
Proſpiciens ſumma placidum caput extulit vnda.
Diſiectam Aeneæ videt æquore claſſem:
Fluctibus oppreſſor Troas,cœliq; ruina.
Nec latuere doli fratrem Iunonis, & iræ.
Eurum ad ſe,Zephyrũq; vocat,dehinc talia fatur.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Interea]queſto è vn'auuerbio del tempo, che ſe ne ragiona nell'a Teorica,e ſignifica mentre che;diremo adunque,mentre che queſte rouine, e fracaſſi ſi faceuano de' venti nell'armata di Enea[magno murmure]è vn mormorio ſoaue, che fãno l'acque criſtalline di certi foſſatelli, che induce l'huomo a dormire; di queſti ne ſono molti per Toſcana: ma quì in queſto luogo ſi piglia per vn romor grande, & vn fracaſſo inſolito,e però Verg.aggiunge magno, & è caſo ablatiuo, e ſignifica la compagnia: ſe ne ragiona nella Teorica, nell'abl. nel cap.della compagnia [miſceri]è meſcolarſi vna coſa cõ vn'altra, come faceua quì il mare, che tutto ſi meſcolaua di quel timore, e ſe ne empiua sì,che ſi ſentiua per tutto[pontum]il mare,& è vocabolo greco[emiſſamq;hyemem]hyems è la vernata,e la pone per la tempeſta,che pone il tẽpo, che elle ſogliono venire più ſpeſſo, a ſcambio loro[emiſſam] mandata inſino nel fondo, doue lui era[& imis] nel fondo del mare,doue egli era,onde nõ potè dal principio ſentire la fortuna, ma poi ch'ella hebbe durato vn pezzo,che ſe nõ fuſſe ſtato nel fondo, egli non harebbe ſeguito tanto male:perche harebbe ſubito rimediato[ſtagna]ſtagnum è vn'acqua,che ſtà ferma, detta a ſto, ſtas, ma qui ſi piglia per il profondo del mare, che ſtà tanto fermo, che non ſi può muouere ſe non per vna grandiſſima fortuna: e però ben dice[ſtagna refuſa vadis imis]che la tempeſta fù sì grande,che Nettuno ſentì dal fondo del mare, doue egli era tutto commouerſi il profondo[vadis] gli chiama guadi, riſpetto a Nettuno,& a gli altri Dei marini,ch'è loro il mare,e di ſopra,e di ſotto,& a mezzo,è come a noi la terra,e però gli chiama guadi[refuſa]tutti meſcolati i fondi, con la fortuna, e doue era ogni coſa a refuſo [grauiter] auuerbio di quantità, ſignifica molto;ſi dichiara nella Teorica[commotus]da commoueor,che ſignifica commuouerſi;e perche chi s'adira ſi commoue lo piglia per adirarſi;perche Nettuno ſi adirò forte cõtro i vẽti di queſto fatto[& alto proſpiciens]queſto ſi può intendere in due modi,così,ò che Nettuno cauaſſe il capo del mare,e l'alzaſſe,e guardaſſe quello,che ſi faceua, ouero ch'egli rimediaſſe ſubito a queſta rouina: perche proſpicio ſignifica guardare, e rimediare: ſe noi vogliamo che ſignifichi guardare, noi diremo, che quell'alto ſia ablat. e ſignifichi moto per luogo, e ſe noi vogliamo che ſignifichi rimediare, diremo che ſia datiuo; perche ſi dice proſpicio tibi[ſumma placidum caput exulit vnda]è figura hyſteron proteron,prima cauò il capo fuori, e poi guardò l'onde,e rimediò a' mali[extulit]è cauare fuori come efferre gladium[caput placidum]nõ pare ragioneuole che Nettuno fuſſe piaceuole eſsẽdo adirato co' vẽti; perche era perturbato;biſogna intẽdere che fuſſe adirato co' venti,e piaceuole co' Troiani [diſiectam claſſem] diſijcio,cis, ieci, iectum, è proprio ſcõmettere vna coſa, e disfarla:come era l'armata di Enea, che era tutta ſcommeſſa, che di ſopra hò detto.

Omnes accipiunt inimicum imbrem laxis compagibus.

[claſſem]claſſis è vn numero di più naui,ò galee inſieme,che ſi chiama armata[oppreſſos]da opprimo,ſuperchiati dall'onde,perche non poteuano far più reſiſtenza, e l'acqua gli cõduceua doue voleua[cœliq; ruina]erano ancora ſuperchiati da' tuoni,che gli haueuano tutti sbalorditi,e gli chiama rouina del cielo:perche quando tuona pare che'l cielo rouini [nec latuere doli fratrem Iunonis, & iræ.] ouero egli intende gl'inganni di Giunone, ouero il fratello di Giunone, perche quel Iunonis và con dolio con fratrem, e dirà così:gl'inganni di Giunone non furno naſcoſti al fratello, cioè a Nettuno, ch'è fratello di Giunone,ò gl'inganni non furono naſcoſti al fratello di Giunone. Dicono che Saturno hebbe più figliuoli,che tutti ſe li mangiò, eccetto Giunone, Nettuno, Gioue, e Plutone; vogliono che mangi tutti i figliuoli,perche Saturno ſignifica il tempo, che conſuma ogni coſa; dicono che non mangiò queſti quattro, perche ſono i quattro elementi, che non ſono mai conſumati dal tempo: perche Gioue è il fuoco, Giunone l'aria,Nettuno l'acqua,e Plutone la terra.

Ordine delle parole.

[Interea]in queſto mentre, in tanto che queſta rouina ſi faceua di ſopra[Neptunus] Nettuno[ſenſit]ſentì[miſceri pontum] meſcolarſi il mare,riempirſi il mare[magno murmure]d'vn gran romore[que] e[ſenſit]ſentì[hiemẽ]la rouina, e fortuna[emiſſam]fatta[& ſenſit]e ſentì[ſtagna]gli ſtagni,il profondo del mare[refuſa]eſſer tutto ſotto ſopra cõfuſo [imis vadis] inſino dal baſſo luogo, dal profondo del mare [grauiter commotus] eſſendo molto adirato per queſta cagione,e proſontione de' venti,ne c'haueſſero hauuto tanto ardire di far tanta rouina[& proſpiciens alto]e guardando per mare[extulit]cauò [caput placidũ]il ſuo capo piaceuole[ſumma vnda]fuori delle groſſe onde[videt]vede[æquore toto] per tutto il mare [claſſem] l'armata [Aeneæ] di Enea[diſiectam]disfatta,guaſta,ſcommeſſa [videt] vede [Troias]i Troiani[oppreſſos]ſoprafatti,oppreſſi,vinti[fluctibus]dalla fortuna [que] e [ruina] dalla rouina, tuoni, baleni, pioggia, venti [cœli]del cielo[nec latuere]ne furno naſcoſti[fratrẽ] al fratello,cioè a Nettuno [doli,& iræ] gl'inganni,e l'ire [Iunonis] di Giunone, cioè conobbe ſubito l'inganno, e la ſtizza di Giunone ſua ſorella,che haueua fatto fare quella rouina ella[que]e[vocat ad ſe]chiama a ſe[Eurum]Euro[Zephyrumque]e Zefiro [dehinc]e dipoi[fatur]dice loro [talia]queſte parole, ò ſimili.

[Tanta]dice Nettuno villania a' venti, riprendendo la loro proſontione, & audacia, che eglino habbiano hauuto ardire ſenza ſua licenza di metter ſottoſopra tutto il mare, e gli minaccia di caſtigarli; & al fine gli caccia via, e ſuiliſſe loro, & Eolo loro Rè.

Tanta ne vos generis tenuit fiducia veſtri?
Iam cœlum,terramque meo ſine numine venti
Miſcere,& tantas audetis tollere moles?
Quos ego:ſed motos præſtat componere fluctus.
Poſt mihi non ſimili pœna commiſſa luetis.
Maturate fugam: regique hæc dicite veſtro:
Non illi imperium pelagi, ſæuumque tridentem;
Sed mihi ſorte datum: tenet ille immania ſaxa,

Eſpoſitione dell'hiſtorie, fauole, e luoghi grammaticali.

Tanta] & gli riprende di arroganza, e di ſuperbia, che vna gente tanto infame, e nata di Titani habbia hauuto ardire ſenza alcun riſpetto far tanto male nel ſuo regno [tanta fiducia] fiducia è vna certa fede nelle coſe buone,e confidenza nelle coſe cattiue, ma quì pone fiducia in cambio di confidenza; perche haueuano hauuto ardire di far male, e non fede di far bene [generis veſtri?] genus, oltre gli altri

ſuoi

Digitized by Google

Veſtras Eure domos: illa ſe iactet in aula
Aeolus, & clauſo ventorum carcere regnet.

ſuoi ſignificati, ſignifica razza, ſchiatta, Progenie, ſtirpe, famiglia, ſãgue, caſata: e per queſto lo piglia qui Vergil. [iam] ecco quello, che gli hanno fatto, e di quello, che ſi duole, che ſenza alcun riſpetto nel ſuo regno egli habbino hauuto ardir di voltar ſottoſopra il Cielo, il mare, e la terra [iam] molti ſi marauigliano, che non hauendo da far nulla Nettunno dell'aria, e della terra, egli ſi dolga, che i venti gli habbino perturbati, a' quali ſi riſponde, che ſebene queſti tre fratelli, cioè Gioue, Nettunno, e Plutone, hanno il loro regno ſeparato l'vno dall'altro, nondimeno ciaſcuno di loro hà poteſtà nel regno dell'altro, e però Plutone hà per inſegna Cerbero, che hà tre capi, che ſignifica poteſtà, e Nettuno il tridente, Gioue la ſaetta con tre punte, come ancora habbiamo detto di ſopra [tantas moles] il mare, che è vna machina grandiſſima, e grauiſſima, e quaſi ſmiſurata [quos ergo] nõ finiſce il ſuo parlare: perche era adirato, & haueua fretta, che dubitaua, che i venti non faceſſero qualche altro mal maggiore, e però voleua andar à rimediare: onde parlò breue, e confuſamente, come fanno quelli, che ſi trouano in queſti termini [quos ego] ſcilicet puniam [ſed præſtat] preſtare, e ſtare innanzi, come eſſere innanzi à vno di grado, e da più di lui, come è verbi gratia il padrone, che è da più de' ſerui, e per queſto ſi dice, che egli ſtà innanzi à loro, hora quella coſa, che così ſtà innanzi à vn'altra, è da più, e per conſeguente migliore: per queſto preſtare ſi piglia eſſer meglio, come qui in queſto luogo, e però Nettunno laſcia il ſuo parlare interrotto, e non finiſce le minaccie, dice; ſed præſtat motos componere fluctus; e dice la verità, che era molto meglio riparare al male, che poteua dal tumulto dell'acque venire, che minacciare, e caſtigare all'hora i venti; che ſempre è meglio rimediare à mali noſtri, che ſono vicini, e quaſi in eſſere, che vendicare l'ingiurie; ma molti fanno al contrario, che ſi occupano tanto nelle vendette, che non rimediano a mali, in che ſi trouano; e fanno come il furioſo gladiatore, che per ferire il nemico non ripara i ſuoi colpi, e però ſenza auuederſene, riman di vita priuo, ch'è meglio ſempre conſeruar l'acquiſtato, che perderlo per guadagnar dell'altra robba. Nettunno come prudente nõ volle far così, ma laſciò i nimici impuniti, e corſe à dare aiuto all'amico, che periua [componere] componere è aſſettare inſieme, e porre per ordine diuerſe coſe; come fà vno, che cõpone vn libro, ò qualche altra coſa: e perche le coſe compoſte hanno ordine, mancano per queſto d'ogni confuſione, e perche le coſe, che non hanno confuſione, ſono quiete, ſi piglia componere per quietare, come in queſto luogo, e però ſi dice animo compoſto, cioè quieto: dice adunque Nettunno, ſed præſtat motos componere fluctus [poſt mihi] ſeguita minacciandogli, & intanto non ceſſa di prouedere, che il male non vada più innanzi [poſt mihi non ſimili pœna commiſſa luetis] il ſenſo è di poi ch'io harò placato il mare, io vi farò altro male di quello, che voi hauete fatto à Troiani, e però dice luetis commiſſa mihi non ſimili pęna, i. non ea pęna, qua affeciſtis Troianos, ouero diremo, poiche io harò quietato l'onde, io vi darò vn'altro caſtigo molto maggior di queſto, ch'io vi dò hora, che ſarò adirato altrimente, che hora io ſono, e diremo, luetis commiſſa pœna mihi non ſimili, perche non ſarò così facile come voi mi vedete, ma ſarò adirato grandemente, come merita la voſtra arroganza, e però io vi darò altro caſtigo, che di parole [luetis, i. ſoluetis] e queſto parlare viene dal coſtume antico, che tutte le pene erano pecuniarie [maturate fugam] i. hinc diſcedite quàm primum [ſed cũ tranquillitate] perche ſe ſi foſſero partiti cõ rouina, eglino harebbono fatto dãno a Troiani; però dice maturate fugã, ſignifica mitigare la fuga, & andar via preſto: perche maturare è mitigare, onde ſi dice, maturare iracundiam, i. mitigare, & è mettafora tratta da frutti, che quãdo ſono acerbi ſono aſpri; ma quãdo ſono maturi, ſono in vn certo modo mitigati, che hãno laſciato quella acerbità, & aſprezza, e maturoſus intende vna coſa, che nõ ſia nè troppo nè poco matura, ma ſtia à pũto bene; e così vuole Nettũno, che ſia la fuga de' vẽti, nè troppo tarda, nè troppo furioſa; nõ tarda, accioche i Troiani ſi liberino più preſto; non troppo furioſa, accioche nõ fuſſero cagion di naufragio [regique hæc dicite veſtro] dice quello, che vuol che dichin al lor Rè, cioè à Eolo [veſtro] dice veſtro con ſtomaco, quaſi volendo dire, e quel temerario, ignobile, e da nõ ne far conto alcuno [non illi imperium] ecco l'imbaſciata, che vuole, che i venti gli faccino [nõ illi imperium pelagi, ſed mihi, &c.] ditegli adũque, che egli è vn preſũtuoſo, che hà hauuto ardire di mãdarui nel mio regno a far queſte tirãnie: che non hà da far nulla, che è tocco à me per ſorte, e non à lui [ſæuumq; tridentem] chiama il tridente ſæuũ, cioè grande, & venerabile, ouero ſæuum, cioè crudele à venti, perche erano nemici di Nettunno, e Nettunno col tridente minacciaua di far ogni crudeltà à vẽti, come à ſuoi nimici [ſed mihi ſorte datũ] e però perche la ſorte me l'hà dato nõ debbe così proſontuoſamente venire à metterlo ſottoſopra; dice datum ſorte, perche eſſendo Gioue, Giunone, Nettũno, e Plutone figliuoli di Saturno, padrone del mondo, volſero diuiderſi fra loro, & a Gioue per ſorte toccò il fuoco, a Giunone l'aria, a Nettunno il mare, & a Plutone la terra: e però lo biaſma, come arrogãte, e temerario, che vada ne' regni d'altri à perſeguitare i ſuoi nemici, ò nemici di ſuoi amici: e dice ancora, che gl'è tocco per ſorte il mare, volendo inferire, ch'eſſendo vno de' figliuoli di Saturno gli poteua ancor toccare il Cielo, ma à lui no, perche non è di quella progenie così nobile, e però gli dice: dicite regi veſtro [tenet] dice hora à Eolo, qual'è il ſuo regno, e gli moſtra quãto ſia vile [ille] quel voſtro Rè da nulla, & auuertite, che queſti pronomi molte volte ſi mettono per iſcherno [tenet immania ſaxa] ecco il regno di Eolo, egl'è padrone, Rè di grãdi ſcogli, monti cauernoſi, horridi a vedere, habitationi da fiere [immania] proprio ſignifica aſpri, detto da mano, perche gl'antichi diceuano manum à ſcambio di bonum; onde immane, ſignifica non buono [veſtras Eure domos] e tali ſcogli aſpri ſono Euro le voſtre caſe, che non hauete à far nulla qui: e dice veſtras per ſcherno quaſi volendo inferire quei begli, & honorati ſcogli ſono le voſtre caſe, e così pone per ſcherno, Eure, quaſi volẽdo dire, che ſei vn vento, vna coſa vana, villiſſima, e da nulla, ouero diremo, che ponga Eure per minacciarlo, come ancora fa Terent. Ego te Daue in piſtrinum dedam vſque ad necem [illa ſe iactet in aula] digli ancora al tuo Rè, ch'egli ſi ſtia in quel ſuo palazzo reale, e dice in illa aula per sbeffamento, perche aula è vn palazzo reale, e queſta è vna ſpelonca da ladri [iactet] faccia il grande là, e ſpacci la ſua riputatione, tutto per sbeffamento [& clauſo ventorum carcere regnet] queſto dichiara quale è il ſuo palazzo regio, che è vna prigione di venti, dou'egli è Rè, e gli biſogna ſtar ſerrato con eſſi, che non hà libertà ancora d'aprire a' venti, ma biſogna, ch'egli aſpetti, che gli ſia comandato, e però innanzi: regemque dedit, qui premere, & laxat ſciret dare iuſſus habenas. &c.

Ordine delle parole.

[Ne] ditemi [tenuit vos] hauui tenuto [tanta fiducia] tanta fidanza [veſtri generis?] della voſtra ſchiatta, progenie, razza? cioè ſete voi tanto ſuperbi per cagione della voſtra ſtirpe, e per amore della voſtra nobiltà? e dice per ironia: perche ſono i venti ignobiliſſimi? [iã] è poſſibile, può eſſere, non hauete voi vergogna? [audetis] hauete ardire [venti] venti, furfanti, che voi ſete [miſcere cælum] à meſcolare il cielo, confonderlo intorbidarlo [terramque] e la terra [ſine meo numine] ſenza la mia voglia, à diſpetto mio [& audetis] & hauete ardire [tollere] alzare, cauar del ſuo luogo [tãtas moles] tãta gran machina, cioè il mare [quos ego] i quali io, non finiſce per amor della gran ſtizza, ch'egli haueua: voleua dire, io vi caſtigherò, ma non lo diſſe per la rabbia, & è la figura Apoſiopeſi [ſed præſtat] ma è meglio [cõponere] che io cõponghi, mitighi, quieti, plachi [fluctus] il mare [motos] moſſo, agitato, perturbato [poſt] e dipoi che io harò placato il mare [luetis mihi] io vi caſtigherò à mio modo [commiſſa] de voſtri falli, errori [non ſimili pęna] con pena non ſimile, cioè non come io vi gaſtigho hora cõ parole, ma con fatti [maturate fugam] partiteui di qui preſto, ma ſenza rouina alcuna [dicite] dite [hæc] queſte coſe [regi veſtro] al voſtro Rè [non] ecco quello, che vuole, che dicano al Rè [non illi datum] che non è tocco à lui [imperium pelagi] l'imperio, lo ſtato, il gouerno del mare [ſæuumque tridentem] nè il tremendo tridente [ſed mihi] ma a me [ille] egli [tenet] tiene, hà il ſuo ſtato [immania ſaxa] in quei aſpri, & inhabitabili ſcogli [Eure] Euro [veſtras domos] e quegli ſono le voſtre caſe [Æolus] Eolo [iactet] ſe vantiſi, faccia il grande, ſpenda la ſua riputatione [in illa aula] in quel ſuo palazzo regio, cioè in quelle cauerne [& regnet] e regni, vſi la ſua autorità [carcere clauſo] nella prigione ſerrata [ventorum] de venti.

Eſpoſitione de' luoghi Rettorici.

Qui non è altro da conſiderare, ſe non il marauiglioſo modo di eſprimere l'ira di Nettunno, che la eſprime in modo, che la natura propria non può far meglio, come ancora egli fa in tutte le coſe, e perche ciaſcuno, che leggerà conſideratamente, vederà beniſſimo l'artificioſo modo dello eſprimere, ouero del dipingere, e ridurre innanzi à gli occhi gli affetti dell'animo, io tacerò per nõ eſſer tãto lũgo, che io non habbi tempo a dichiarare il reſto che ſe io voleſſi dire ſopra ogni coſa quanto io potrei, credo, che non ne cauerei le mani mai, conſiderate quello: tanta ne vos, &c. che vederete la bocca di Nettunno colargli la baua di collera, vederete quelle parole pronũciate con vn ſcherno, che più ſi può conſiderare, & intendere, che eſprimere con parole: vederete quei venti, pronunciati cõ vna deriſione piena di vituperio, e d'infamia, così chi cõſidererà quel miſcere, & tãtas audetis tollere moles, vedrà vna furia d'animo, vno ſdegno altiero vn rodimento di mani, vna mẽte piena di furia, vn moto di corpo in diuerſe parti, per diuerſi affetti, che lo perturbano: coſa certo piena di marauiglia, e così ſi vederà per tutta queſta lettione.

Senſi Morali, e Fiſici.

Perche s'intenda Nettũno, Eolo, Giunone, Vẽti Enea, & i Troiani, hauendole più volte detto, nõ mi pare neceſſario ridirlo, però venẽdo al ſenſo morale dico, che eſſendo i Troiani in queſto gran trauaglio, e non hauendo ſperanza alcuna, nè di potere arriuare in Italia, nè della loro ſalute, fuori d'ogni lor opinione, e ſperanza per beneficio di Nettũno in vn tratto furono cauati di q̃ſto trauaglio così horrendo, e dato loro occaſione di voltare le vele al lido di Cartagine. Ma innanzi, che io vadi più innanzi, ricordateui, che vi ſi è detto, che l'Italia ſignifica la vita cõtemplatiua, e Cartagine la attiua: hora

Digitized by Google

il Poeta in queſta coſa dimoſtra quello, che ſuole molte volte accadere, che nõ trouando qualch'vno il ſômo bene ne i piaceri, nè nelle ricchezze, nè ne gli honori, al fine ſi dà alla vita contẽplatiua, e non ſtudia in altro, che in conoſcere la verità. Ma nõ ha appena meſſo il piè fuori della porta delle coſe humane, & abbãdonato il mondo, e datoſi alla cõtemplatione delle coſe diuine, che in vn tratto egli è aſſalito dal deſiderio delle coſe laſciate, e ſi pẽte della via preſa, e tutto perturbato, e pieno di confuſione, ritira il paſſo indietro, e nõ vuol più andare innãzi per la via cominciata, e ſi troua in grãdiſſime perturbationi, le quali ancorche egli cõ la ragione le mitighi, nondimeno l'animo ſuo è tanto ſtracco, e rotto dalla fatica, che laſcia la cõtemplatione, e nõ gli par far poco, ſe egli ſi guarda da vitij, e gli pare fare aſſai ſe egli hà le virtù abbozzate, non le potendo hauer perfette, come deſideraua: per fortificare queſta ſua ragione và diſcorrendo, e trouãdo varie ragioni, e argomẽti, e teſtificationi, cõ che egli proua hauer fatto bene à ritirarſi dalla contẽplatiua alla ciuile, e dice, ò da ſe, ò con altri; io hò fatto aſſai à eſſer ſcampato gl'incendij de' piaceri, dalle rapine della Tracia: dalle brutture dell'Arpie, dalla crudeltà de' Ciclopi; hora, ſe io non poſſo fare quello, che è più da vno Iddio, che da vno huomo, io farò quello, per il quale io ſono, come huomo nato, cioè viuerò giuſtamẽte, fortemente, e tẽperatamente, ſarò parato sẽpre a pigliare tutte le fatiche, e metterrmi a tutti i pericoli per la patria, e per i parenti, ſoccorrerò i miei cittadini, & i poueri, & aiuterò ciaſcuno col cõſiglio, cõ l'opera, col fauore, e con l'autorità, e quãdo io ſarò più vecchio attẽderò alla vita contemplatiua, che all'hora io ſarò più libero da molte perturbationi, che al preſẽte m'impediſcono: e difende queſta ſua opinione cõ quelle ragioni, che ſi dicono di Iſaac figliuolo di Abraã, che dicono, che egli ſi dette alla meditatione delle coſe celeſti nel fin della ſua vita, che già gli era mãcato il calor del ſangue, allega ancora per confermare queſta ſua opinione il teſtimonio di molti huomini grãdi, che hãno fatto più cõto della vita attiua, che della contẽplatiua, e maſſimamẽte nella verde età, doue non ſi può facilmente attẽdere alle coſe diuine; e dicono, che Platone, ne gl'anni ſuoi più verdi, nauigò in Sicilia, & atteſe à tutte le coſe ciuili, e nella vecchiaia ſi dette a trouare la verità: e che Senofõte eſsẽdo giouane fu molto lodato, eſſendoſi dato à negotij, & nella vecchiaia alle coſe diuine; oltre di queſto racconta, che molti per diuentar più prudenti, andorno cercãdo diuerſi paeſi; per la qual coſa dice, che Omero chiamò ſauio Vliſſe; perche andò per lo mõdo per imparare l'vſanza de gli huomini: raccogliendo adũque queſto tale tutte le coſe dette, e altre ſimili, cõclude, che ſia meglio attẽdere nella giouẽtù alla vita attiua, e nella vecchiaia alla cõtẽplatiua: laquale vita attiua per dire il vero nõ ſi può biaſimare, e chi la biaſima merita d'eſſer tenuto pazzo. Hauendo adũque concluſo, nõ ſeguità più il viaggio d'Italia, cioè della contemplatione delle coſe diuine, ma ſi volta verſo Cartagine, cioè inuerſo la vita ciuile, e ſi ferma in porto per ſtar quiui, come egli hà deliberato. Hora vedete con che velami il noſtro Poeta và ſcriuendo queſte coſe. Ma intendẽdo hora, come queſto porto di Cartagine è accõmodato bene alla vita di colui, che attẽde alle coſe ciuili, e vederete il mirabile ingegno del Poeta Finge, che queſto porto ſia dẽtro in terra molto diſtante dal mare, e ſia fatto porto, da vna Iſola cõ i ſuoi fiãchi, doue l'onde del mar ſi ſpezzano, e corrono quietamente nell'acqua ridotta nel porto, dall'vna bãda, e dall'altra vi ſono gran ripe, e due ſcogli, che ne vanno in cielo, ſotto la cima de' quali per tutto il mare è quieto, di ſopra v'è vn boſchetto, molto venerabile per l'ombra, al dirimpetto v'è vna ſpelõca fatta da gli ſcogli, che vi pẽdono ſopra, dentro vi ſono acque dolci, e murricciuoli di pietra viua da ſedere, caſe proprio da ninfe; qui ſtãno le naui ſenza legare. Dice adunque, che queſto porto è in vn ridotto molto diſcoſto dal mare, volendo ſignificare, che l'animo eſsẽdo armato di virtù, reſiſte all'impeto della fortuna, & è ſeparato dalle perturbationi: perche elle ſono rotte, e rigettate indietro da fiãchi dell'Iſola, che à loro ſi oppongono. Le ripe, che dice, che ſono dall'vna, e dall'altra banda, per l'vna ſi intende la fortezza cõtra le coſe aduerſe: per l'altra la temperantia contro le coſe proſpere; gli ſcogli, che vanno in cielo, ſignificano, che noi mettiamo mano à coſe grãdi nõ ſolo aiutati dalla noſtra prudẽtia, ma molto più cõfidandoci nel cõſiglio diuino; dice, che ſotto la cima de gli ſcogli è tutto il mare quieto, perche l'appetito eſsẽdo illuminato dal lume naturale, e diuino, sẽpre è libero dalle perturbationi; la ſelua, che dice, ch'è di ſopra, nõ altro ſignifica, ſe nõ che nõ ſi troua in alcuno prudẽtia, che poſſa antiuedere le coſe, che gouerna cõ la ſua pazzia la fortuna; perche noi ſiamo ſottopoſti a tãte diſgratie, che ſpeſſo accade, che noi deſideriamo il mal noſtro, e fuggiamo il bene: finalmente l'acqua dolce, che è al dirimpetto, nõ altro ſignifica che quando noi ſiamo lõtani dal deſiderio di varie coſe, noi guſtiamo la dolcezza, e ſuauità della vita beata: entrano adũque i Troiani in queſto porto, perche hauẽdo lũgo tẽpo ſeguitato le coſe diuine; al fine hauẽdo perſo la ſperanza di raggiugnerle, ſe ne ritornano alla vita attiua: doue eſſendo adorni delle virtù ciuili, acquiſtano lode non mediocre; nondimeno ſono lontani da quella diuinità, che noi cerchiamo [& clauſo ventorum carcere regnet] innanzi ſi è dichiarata l'allegoria di queſte parole.

Sic ait, & dicto citius tumida æquora placat;
Collectaſque fugat nubes, Solemque reducit.
Cymothoe ſimul, & Triton adnixus acuto
Detrudunt naues ſcopulo, leuat ipſe tridenti,
Et vaſtas aperit Syrteis, & temperat æquor;
Atque rotis ſummas leuibus perlabitur vndas.
Ac veluti magno in populo cum ſæpe coorta eſt
Seditio, ſæuitque animis ignobile vulgus,
Iamq; faces, & ſaxa volant: furor arma miniſtrat;
Tum pietate grauem, ac meritis ſi forte virum quẽ
Conſpexere, ſilent, arrectiſque auribus aſtant.
Ille regit dictis animos, & pectora mulcet,
Sic cunctus pelagi cecidit fragor, æquora poſtquam
Proſpiciens genitor, cæloque inuectus aperto
Flectit equos, curruque volans dat lora ſecundo.

[Sic ait, &c.] Hauendo Nettuno dette queſte parole in vn baleno placò tutto'l mare, e fece venir buon tempo. Cimotoe inſieme cõ Nettuno raſſettano inſieme le naui, le cauano di quegli ſcogli, & egli proprio aiuta col ſuo tridente, e ne va correndo col cocchio leggiermente in quà, & in là, doue biſognaua, come voi vederete nel teſto, che è chiaro, e facile da ſe.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Sic ait] così diſſe Nettuno [& dicto citius æquora tumida placat] moſtra quãto ſia grande l'auttorità, e preſtezza di Nettuno, che più preſto placò il mare, che nõ comãdò, che ſi placaſſe; e però dice citius dicto: nõ che fuſſe, ch'egli placaſſe il mare più preſto, che gli haueſſe detto placati, ouero, che egli haueſſe detto ſic ait, che prima diceſſe, ſic ait, e poi il mare ſi placò: ma ha voluto dire, che lo placò più preſto, che fuſſe poſſibile [tumida] chiama il mare gonfiato, perche era pieno di vento, e turbato tutto per il moto, che haueua hauuto dal vento [collectaſque fugat nubes, ſolemque reducit] e quietato, che egli hebbe il mare, ſcacciò i nugoli, e fece venire il ſereno, & il Sole, perche andati via i nugoli, il Sole riſplende, e così pare, che ritorni [collectas] da colligo, che ſignifica ragunare inſieme, come erano i nugoli all'hora, come ſi vede quando egli è nugolo, che pare, che ſieno l'vno ſopra l'altro, come le legne amontate [Cymothoe ſimul, &c.] e Cimotoe, e Tritone inſieme attendeuano a cauare le naui, che'l vento haueua fitto ne gli ſcogli [Cymothoe] è vna Dea marina, e notate, che il più delle volte i nomi de gli Dei, naſcono dalle cauſe, come Cymothoe, che ſignifica corſo dell'onde detta ἐπὶ τοῦ θεῖν τὸν κῦμα [Tritõ] è vno de gli Dei marini, figliuolo di Nettuno, e di Salatia Dea del mare, detta dall'acqua ſalſa [adnixus] già ſi diceua così, adnixus, e cõnixus, ma l'vſo l'ha leuato via, e dice adniſus, & cõniſus, come ancora è interuenuto di pario, che faceua parſi, hora fa peperi, ſi diceua ancora ſuſcepi, & hoggi ſi dice ſuſcepi, onde è detto ſuſcepitq; ignẽ folijs, &c. [leuat ipſe tridẽti] e Nettuno proprio col ſuo tridente alleggeriua la fatica, & aiutaua à cauarle di quegli ſcogli [leuat] leuare, & alzar sù vna coſa, e per conſeguente alleggerirla, e facilitarla à fare, come faceua quì Nettuno, che facilitaua quì le coſe, accio che più preſto ſi faceſſero [& vaſtas aperit ſyrtes], ẽde nauigabili quelle grã ſeccagini, aprẽdole, e facẽdole più profonde, & allargandole [aperit] aprire, & perche chi apre allarga il luogo, ch'egli apre, aperire ſi piglia quì per allargare [ſyrtes] ſono luoghi doue è poca acqua, e nõ vi ſi può nauigare, come ſono quì in Venetia in molti luoghi in queſte lagune, che nõ ſi poſſono nauigare, per eſſerui poca acqua [& temperat æquor] temperare, è temperare vn liuto, ò vn'altro inſtrumẽto, cioè accordare inſieme le corde, ch'elle generino la melodia, & il concento muſicale, e perche le coſe, che ſono temperate, non hanno in ſe neſſuna contrarietà, ſi piglia temperare per eſſer d'accordo, & vnito inſieme [atque rotis ſũmas leuibus perlabitur vndas] queſto nõ debbe parere marauiglioſo; perche eſſendo Nettuno Iddio del mare, il mare l'vbbidiua [perlabitur vndas] figura vſitata, che lieua la prepoſitione al nome, e la dà al verbo, che à ſcambio di dire labitur per vndas, dice perlabitur vndas, come ancora in cambio di dire curro per totum, ſi dice percurro forum [ſummas vndas] non ſummas, alte, ne profonde, ma correua co'l carro sù per l'onde tanto leggiermente, che appena le toccaua: e però dice, perlabitur ſummas vndas, che andaua ſdrucciolando sù per la ſuperficie, non affondando punto le ruote nell'acqua [ac veluti magno, &c.] fa vna comparatione, doue egli agguaglia la tempeſta, e furia marina al popolo, quando tra lui entra il furore, che piglia ciò, che gli viene alle mani per arme; ma ſe per ſorte egli vede qualche perſona grande di riputatione ſubito ſi quieta, e poſa il furore, e l'arme; così dice, che fece il mare, che ſubito, che vidde Nettuno tutto il furore ceſsò. Cicer. fa il contrario, che agguaglia il popolo alla furia del mare, e così Statio: Sic vbi diuerſis maria euertere procellis, hinc Boreas, Euruſque: hinc niger imbribus Auſter pulſa dies, regnatq; hyemis, venit æquoris alti rex ſublimus æquis, geminuſque ad ſpumea Triton, fræna natãs late pelago dat ſigna cadent, [ac veluti] queſte particole ſi vſano nel cõporre le

com-

Digitized by Google

comparationi, e ſono tra gli auuerbi della cōparatione nella noſtra Teorica della lingua[magno]aggiunge queſta parola: perche quāto più è grande il popolo tanto è maggiore il tumulto[ſeditio] è vna diſcordia,che naſce trà vn popolo, ch'è cagione, che ne viene all'arme[vulgus ignobile animis] aggiunge animis al volgo; perche è ignobile d'animo,pieno di penſieri,vili,baſſi, & effeminati:e nō ſolo ignobile di fama,ma d'animo [vulgus]detto a voluendo: perche facilmente ſi muta d'opinione, che non hà ſtabilità alcuna per la ſua ignorāza, & ogn'vno lo fà voltare,e cābiare opinione, & il più delle volte tante ſono le loro opinioni, quāti ſon loro; perche non hauēdo in loro alcuna ragione,ſi laſciorno ſempre voltare al vero apparēte: il quale eſſendo di diuerſiſſimi colori, ſi rappreſenta alle menti loro in diuerſe ſorti, e coſi chi entra in vna opinione, e chi in vn'altra, e però veramēte è vulgo [vulgus]: maſculino,e neutro in queſto luogo è neutro, e doue dice in vulgus ambiguas, è maſculino: e l'arte vuole,che ſia maſculino,perche tutti i nomi neutri, che finiſcono in us, ſono della terza declinatione,come è pecus pecoris,e quando ſono della ſecōda ſono maſculini,come vulgus,gi,e non vulgeris; ma i Poeti fanno qualche volta a lor modo,nondimeno pelagus fà pelagi, & è neutro,che forſe non ſe ne trouerà più[iam ſaxa,& faces volant] perche il vulgo, quando egli è adirato, piglia ogni coſa per arme,e lancia,e ſcaglia ſaſſi,fuoco,e ciò,che gli viene alle mani,in modo,che pare, che ogni coſa voli per aria [faces] ſono faccelle, ouero fiaccole, e pone queſte per ogni ſorte d'arme [furor arma miniſtrat] e bene,che quādo l'huomo è infuriato,ogni coſa gli è arme,che non hà riſpetto à nulla, e piglia ciò che gli viene alle mani [furor] il furore,è vna furia, che viene nell'animo dell'huomo, che gli toglie l'intelletto,che non sà quello, che egli ſi faccia [tū pietate grauem] perche come l'huomo vede vna perſona di riuerenza, e d'honore degna, depone il furore, e ſe parla, lo ſtà a vdire attētamēte:però molta volte è accaduto,che vna perſona grāde ſi è leuata sù in vna ſeditione, e tutto'l popolo hà abbaſſato l'orgoglio[grauem pietate]religioſo ſanto[arrectiſque auribus aſtant]ſtà nella metafora del volgo, che come egli è vna beſtia, coſì fa, che egli ſtà à vdire cō gli orecchi teſi,come l'aſino,che inuero il volgo nō è altro,che vn'aſino,aſinaccio,beſtiaccia ſenza freno,e ſenza diſcorſo. Ter.ancora diſſe: Arrige aures Pamphile, cioè ſtà a vdire attentamente, perche quando gli aſini ſtanno con attentione à vdire, rizzano gl'orecchi[ille regit dictis]l'Oratore vuole eſſer buono a perſuadere,che come egli ha cattiua fama, non gli è dato credenza, e però ha detto: ſi conſpexere virum grauē, ſilent: ille regit dictis animos, & pectora mulcet; perche quādo egli ha queſta buona fama, egli fa del popolo quello, che fa vn buon cuzzone d'vn cauallo,che lo volta doue ei vuole[ſic cunctus pelagi cecidit fragor] queſto è l'altro membro della comparatione,che riſpondeua,ac veluti;e conclude, che così fece il mare, come vidde Nettuno,come fa il popolo infuriato, quando gli và innanzi vna perſona famoſa[cecidit]ſignifica cadere, e perche chi cade manca in vn certo modo,quì pone cecidit per mancare,cioè mācò ſubito quel furore al mare[genitor]il Padre Nettuno, come ancora pater Tybri; e ſi riferiſce ad alcuno padre, & a l'honore[inuectus cœlo aperto] auertite, che voi non diceſte, che fuſſe portato per il Cielo aperto, perche egli era portato per l'acqua: ma era portato per mare in ſul carro, eſſendo ſereno il Cielo, perche di ſopra egli hà detto; collectiſque fugat nubes, ſolemque reducit[flectit equos]flectere,è quando i caualli ſi maneggiano,ſi piegano; di quì è, che flectere ſi piglia per maneggiare[curruque volans]ſono alcuni, che credono, che curru ſia a ſcambio di currui, & altri, che ſia la figura chiamata Apocope, ma s'ingannano, perche non è nè l'vno,nè l'altro,ma è curru per curru,e non in cambio di currui,la ragione è queſta,che anticamente tutti i genitiui ſingulari ſi regolauano da nominatiui plurali,& erano di tante ſillabe l'vno, come l'altro, e però noi vogliamo,che hæ muſæ nominatiuo plurale fà nel genitiuo ſingolare huius muſæ,& hi docti huius docti,di tante ſillabe l'vno,quāto l'altro:coſi patres,patris,viſus,viſus,& res rei,che faceua allhora re,coſì il genitiuo ſingolare regolaua il datiuo ſingolare,non volēdo, che fuſſe più lūgo di ſe;e però dice huius muſæ,huic muſę: & huius docti huic docto;& huius patris,huic patri,& huius viſus,huic viſu, e non viſui,come hora;& huius rei,huic rei;talche il datiuo di currus,faceua curru,e non currui,come hoggi: e però Verg.dice curru: & in vn' altro luogo diſſe,& libra die,e nō diei; perche diei è più vna ſillaba di dies nominatiuo plurale, & accioche non fuſſe diceuano die.

Ordine delle parole.

[Sic ait] coſi diſſe[& citius] e più preſto [dicto] del detto,che non hebbe detto, ò più preſto, che ſi dice vna parola, ouero più preſto, che ſia poſſibile a dire [placat] mitiga, quieta, placa [æquora] i mari [tumida]gonfiati[que] e[fugat] caccia vi [nubes]i nugoli [collectas] che erano ragunati inſieme, ò che egli haueua inſieme raccolti per cacciarli via[que]:[reducit]riduce[ſolem]il ſole, sà ritornare il Sole, fà vedere il Sole [Cimothoe] Cimotoe[ſimul]inſieme [& Triton] & Tritone [adnixus] sforzandoſi quanto può, & affaticandoſi[detrudant]cauano (naues) le naui [ſcopulo acuto] dello ſcoglio acuto, di quegli ſcogli,doue il vento l'haueua fitte [ipſe] & egli,Nettuno proprio [leuat] allegeriua la fatica andando di quà, e di là nettando per tutto[tridenti]col tridente[& aperit]: aptiua, faceua nauigabili [vaſtas ſyrtes] quelle gran ſeccagini [& temperat æquor]: placa il mare atque,][per labitur]ne và ſdrucciolādo[ſummas vndas]sù per le cime dell'onde[in pelle] in pelle dell'acqua [leuibus rotis] co le ruote leggieri,col leggier carro,dice leggiere: perche egli non ſi ficcaua punto nell'acqua[ac veluti]e come[ſæpe] ſpeſſo[coorta eſt]: nata[ſeditio]vna diſcordia[magno in populo] in vn gran popolo [que] e come [ſæuit] incrudeliſce [vulgus]il volgo[ignobile]ignobile [animis] d'animo[iamque]e già[faſces]le faſcelline,il fuoco[& ſaxa]: ſaſſi[volant]volano[furor] & il furore [miniſtrat] miniſtra, porge,dà [arma] l'arme[tū] allora[ſi forte]ſe per caſo[coſpexere] e gli hà veduto[quē virum] qualche perſona [grauem pietate] pietoſo, graue di pietà, degno d'eſſer riuerito per la ſua religione [ac maritis] e per le ſue buone operationi,e beneficij fatti [ſilent] tāce queſto popolo, tien ſilentio, & auuertite, che dice vulgus conſpexere, & iacent: perche vulgus ſe bene è ſingulare, nondimeno ſignifica vn plurale, e Vergilio accorda il verbo col ſignificato, e diſcorda con la voce, e però dice vulgus ſilent [que] e[aſtant] ſtanno [arrectis auribus]co gli orecchi teſi,a vdire attentamente[ille]egli,queſto huomo, che merita, che gli ſia hauuto riſpetto per le ſue virtù[regit]gouerna,modera,placa [animos]gli animi loro[dictis] co le parole, e ragioni [& pectora mulcet]mitiga addolciſce i petti loro (ſic) coſì [cunctus fragor] tutto lo ſtrepito[pelagi]del mare [cecidit] mancò,ceſsò [poſtquam] poiche [genitor]il padre venerando Nettuno[proſpiciens]guardando[æquora]il mare[que]e[inuectus] eſſendo portato per il mare in quà, & in là[cœlo aperto]eſſendo ſereno, e racconcio il tempo [flecti equos] maneggia i cauagli,che caualcaua[que]e[volans]volando[dat lora] da le briglie [curru]al carro, cioè ai cauagli, che tirano il carro [ſecundo] fauoreuole a Troiani.

Defeſſi Aeneadæ quæ proxima littora, curſu
Contendunt petere: & Libyæ vertuntur ad oras.
Eſt in ſeceſſu longo locus: inſula portum
Efficit obiectu laterum, quibus omnis ab alto
Frangitur, inque ſinus ſcindit ſeſe vnda reductos.
Hinc atque hinc vaſtæ rupes, geminique minantur
In cælum ſcopuli; quorum ſub vertice late
Aequora tuta ſilent. tum ſyluis ſcena coruſcis.
Deſuper, horrentiq; atrum nemus imminet vmbra,
Fronte ſub aduerſa ſcopulis pendentibus antrum:
Intus aquæ dulces, viuoque ſedilia ſaxo,
Nympharum domus: hic feſſas non vincula naueis
Vlla tenent: vnco non alligat anchora morſu.

[Defeſſi Aeneadæ]eſſendo ſtati liberati Troiani da tāta calamità per beneficio di Nettuno, e ſtracchi ſi ingegnauano quāto poteuano di andare nel più vicino lito, che trouauano, come quegli, che deſiderauano fuor di modo la terra per hauer in odio l'acqua per i pericoli paſſati, e così non vi eſſendo luogo più vicino ſi voltarono inuerſo il paeſe di Libia, & entrauano nel porto di Cartagine: & in queſto teſto di Virgilio, non ſcriue altro, che'l ſuo ſito, come voi vederete.

Eſpoſitione dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

(Aeneadæ) i Troiani, patronimico formato da Enea: qualche uolta Vergilio l'vſa per i Romani, come queſto. Aeneadæ in ferrū pro libertate ruebant[defeſſi]molto ſtracchi:perche del compoſto creſce il ſignificato [contendunt curſu]cōtendere curſu, e sforzarſi col correre, e quaſi fare a gara a chi più corre, come faceuano i Troiani, che correuano quanto poteuano, ingegnandoſi ciaſcuno eſſere il primo ad arriuare in terra[petere] andare,e ſi conſtruiſce con l'accuſatiuo,quando ſignifica chiedere ſi conſtruiſce con l'ablatiuo coſi, peto hoc abs te[vertuntur]ſcilicet a propoſito itinere: perche haueuano deliberato andare in Italia, & ota ſi voltauano inuerſo la Libia [eſt in ſeceſſu]ſcriue il porto di Cartagine, ma lo finge perche non fù mai queſto porto in queſto luogo; ma ſi bene in Cartagine di Spagna, non già che così ſia in tutto, ma la dipinge molto ſimile à queſto, cioè ſcriue quello, e vi aggiugne molte coſe ſecondo l'vſo ouero licentia poetica;e pare, che in queſto egli habbia imitato Homero, che ſcriſſe coſi il porto d'Itica, cioè lo finſe ſecondo'l ſuo propoſito, e fantaſia[eſt in ſeceſſu longo] ſeceſſus è vn ſino, ouero ridotto d'acqua ſegreto, quaſi ſeparato da'gli altri luoghi: dice adunque, che in queſto ſeno ſecreto è vn luogo,che è il porto [lungo] perche è aſſai diſcoſto dalla marina [efficit] quì in queſto luogo manca quem: perche vuol dire,eſt locus, quem inſula portum efficit, come anco ha fatto di ſopra, doue ha detto, vrbs antiqua fuit, Tyrij tenuere colonis doue manca quam,ideſt quam Tirij coloni tenuere. Et è da ſapere,che ciaſcheduna volta,che noi mettiamo innanzi vn nome di che genere ſi ſia,& eſſendo interpoſto il relatiuo tra'l nome,che è innanzi, & il nome d'vn'altro genere,che ſegue dopò il relatiuo,ch'è in mezzo,il relatiuo ſi accorda cō il genere del proprio nome. Però Saluſtio nel Catilinario diſſe, eſt in Carcere

Digitized by Google

locus, quod Tullianum appellatur, doue egli l'ha congiunto co'l proprio, & non con l'appellatiuo, perche Tullianum è nome proprio, e carcere è appellatiuo; ma ſe l'vno, e l'altro nome ſaranno appellatiui, noi riſponderemo all'vno, e l'altro, come noi vorremo [obiectū laterum] obiectum viene da obijcio, e proprio ſignifica opporſi, e quaſi riparare, ch'vna coſa nō venga più innanzi, come faceua queſta Iſola, che faceua il porto, che qui ſcriue Virgilio, che con la oppoſitione di fianchi teneua l'onde del mare, che non entraſſimo nel porto, le quali ſpezzandoſi in detti fianchi non impediuano la quiete del porto. E però ſeguitando egli dice. Quibus omnis ab alto frangitur; inque ſinus ſcindit ſe ſe vnda reductos [quibus, ideſt quibus lateribus] ne i quali fiāchi, che ſi oppongono l'acqua, e reſiſteno che ella nō entri con furia in porto [frangitur] frangere, e proprio rompere, ò ſpezzare, come ſpezzar vn legno, ò vna coſa ſimile? e perche l'onde, che veniuano dal mare percoteuano con impeto in queſti fianchi, e ſi diuidano in più parti tornando in dietro in vn certo modo ſi vedeano a rōpere: bene adūque dice frangitur, [inque ſinus ſcindit ſeſe vnda reductos] l'acqua, che percoteuano ne' fianchi opppoſti ſi rōpeua, come ſi è detto, e rotta ſi diuidea in più parti, e ſe ne andaua in quei ridotti doue l'acqua dimoraua [ſinus] è vn golfo d'acqua [reductos] ideſt in quibus aqua ſciſſa reducebatur [ſcindit ſeſe] poteua dire ſcinditur: perche tāto è à dire moueo me quāto moueor, ma nō tutti i verbi ſi poſſono adoperare coſì, che non dirò amo me, & amor: ma moueo, ſcindo, frango, diuido, e ſimili [hinc, atque hinc vaſtæ rupes] ſeguita la deſcrittione del porto: e dice, che intorno a queſto porto fatto dall'Iſola erano grā ripe, che circondauano il porto [rupes] cioè ripe, ſono precipitij grādi, mōti, luoghi pericoloſi, ripæ, ſono le margini de fiumi cioè le prode [vaſtæ] ouero grandi, ouero ſpauentoſe, & orrende [geminique minantur in cœlū ſcopuli] erāui ancora doi ſcogli, che erano tanto alti che pareua, che toccaſſero il cielo [gemini] qualche volta ſignifica dua, come gemini fratres, e qualche volta pari, e ſimili: qui ſignifica dua, perche erano dua non però appunto l'vno come l'altro [minantur in cœlum] è la figura iperbole, nō che andaſſero in cielo, ma erano altiſſimi [minantur] erano eminenti, alti, che minari vuol dire eſſere alto, grāde, come è, eminaſque murorum ingentes, & illa vſque minatur, ideſt valde eminebat [quorū ſub vertice latę æquora tuta ſilent] ſotto la cima di queſti ſcogli il mare era ſicuro, che la tempeſta marina nō vi poteua, che i venti non vi poteuano entrare, e commouere l'acque [ſub] è vna prepoſitione dell'ablatiuo, vedi nella Teorica della lingua [vertice] in queſto luogo ſignifica la ſommità; adunque ſotto la ſommità de gli ſcogli intorno alle radici de gli ſcogli, il mare era ſicuro [tuta] perche non vi poteua la tempeſta marina [ſilent] perche non vi eſſendo moto d'acqua, vi era ſilentio, che'l mare non faceua ſtrepito [tum ſyluis ſcena coruſcis, deſuper horrentique artum nemus imminet vmbra] ſopra à queſto porto, in ſù quelle ripe vi era vn'ōbra amena cauſata da arbuſcelli: che riſplēdeuano per l'ōbra dell'acqua, che vi daua dentro, e pareua, che elle tremaſſero: e vi era vn boſco ſcuro, che faceua vn' ombra ſpauēteuole [ſcena vmbra] e ſi chiama ſcena ἀπὸ τῦ σκιᾶς, perche gli antichi non faceuano le ſcene delle comedie di muro, ma di fraſche, che faceuano ombra, però è detta la ombra ſcena, comincIorno poi a farle di ſaſſi à vſo di muro, ouero d'vn pariete [ſyluis] e pone ſyluis à ſcambio d'albori coruſcis] ideſt ſyluarum coruſcantium .i. criſpantium, perche coruſcare ſignifica ſplendere, e perche lo ſplēdore ſi increſpa, e ſi muoue con moto, che tremola, come noi veggiamo quando lo ſplēdor del Sole, che batte nell'acqua, e che riuerbera in qualche muro ò palco, fà quel tremolo, per queſto ſi piglia coruſcare per criſpare, come ācora ſi piglia micare [horrēti] il più delle volte ſignifica ſpauenteuole: e pieno d'odio, & il più delle volte venerabile, come in queſto luogo, che quel boſco è pieno d'vna ōbra venerabile [atrū nemus] figura chiamata tropus perche per atrū egli intēde nero: per nero ombroſo: e per ombroſo folto [nemus] è detto da νέμω, che ſignifica paſcere [frōte ſub aduerſa ſcopulis pendentibus antrum] al dirimpetto di queſte coſe dette vi era vn'antro ſoaue fatto dalla piegatura de gli ſcogli, che vi pendeuano ſopra [fronte] è la fronte, la parte dināzi del viſo, cioè la teſta, ouero la faccia, ma qui la pone per l'altra bāda [aduerſa] aduerſus ſignifica colui; che è volto inuerſo noi con la faccia: aduerſus colui, che è volto con la collotola, cioè la banda di dietro: diremo adunque, che queſta grotta fuſſe ſotto la banda al dirimpetto di queſta ſelua, che guardaua inuerſo lei [antrum] è vna ſpelonca, ma qui ſignifica vna grotta quaſi dimeſticata fatta dall'arte [intus aquę dulces, &c.] & in queſta grotta vi erano acque dolci, e muricciuolo da ſedere intorno di pietra viua [nympharū domus] & era tāto ameno queſto luogo, che pare ſtanza di ninfe, Nimphæ ſono dell'acque dolci: Nereides del mare: Oreades de monti: perche ὄρος ſignifica monte: Dryades delle ſelue: perche la ſelua ſi chiama δρύες, Amadriades quelle, che naſcono, e muoiono cō gl'arbori. Neapeæ de fiori, e valli; perche le valli in Greco ſi dicono νάπαι Naiades de fonti.

Ordine delle parole.

[Aeneadę] i Troiani [defeſſi] eſſendo ſtracchi [contendunt] ſi sforzano [petere curſu] d'andar correndo [littora] a' lidi [quæ proxima, ſ. ſunt] che ſono più vicini [& vertuntur] e ſi voltano [ad oras Lybiæ] a paeſi della Libia [eſt] è [in receſſu] in vn luogo ſeparato [locus] vn luogo [quem, ſcilicet] il quale [inſula] vna Iſola [efficit] lo fa [portum] vn porto [obiectu] con la oppoſitione [laterum] de fianchi, co' fianchi oppoſti [quibus] ne' quali fianchi [vnda] l'onda, l'acqua [ab alto] che viene dal mare [frangitur] ſi rompe, ſpezza dentro [que] e [ſcindit ſeſe] ſi diuide [in ſinus] in quei ſeni, di acque [reductos] che quiui ſi riducano, e pone ſinus à ſcābio d'acqua [hinc, atque hinc] da ogni bāda, d'intorno [minantur] ſono ſù alte, e rileuate [vaſtæ rupes] gran ripe [que] e [gemini ſcopuli] dua ſcogli [minantur] ſi diſtendono, vanno con la loro altezza [in cœlum] in cielo [ſub vertice quorū] ſotto la cima loro, intorno alle radici de quali [æquora] il mare [tuta] ſicuro, che non può eſſer perturbato [ſilent] non fa ſtrepito, tace, è quieto tutto [late] da tutte le bande [tū] oltre di queſto [deſuper] di ſopra [imminet] vi è [ſcena] vna ombra cauſata [ſyluis coruſcis] da arbori, che riſplēdono per lo ſplendore dell'acqua, che tremādo vi batte dentro [que] e [imminet] vi è [nemus atrū] vn boſco nero [horrenti vmbra] pieno d'vna ombra veneranda [fronte ſub aduerſa] ſotto l'altra parte, che è al dirimpetto [altum imminet] vi è vna grotta cauſata [ſcopulis pendētibus] da gli ſcogli, che vi pendono ſopra: perche col lor pēdere fanno quella grotta [intus] è dentro [acquæ duces. ſ. ſunt] vi ſono acque dolci [que] e [ſedilia] luoghi da ſedere; muricciuoli fatti [viuo ſaxo] di pietra viua [domus nympharum] ſtanza proprio da ninfe, di Dee [hic] qui in queſto porto [nulla vincula] neſſun legame, fune [non tenent] nō tiene, non lega [naues feſſas] le naui ſtracche [anchora] nell'ācora [nō alligat] nō lega [naues feſſas] le naui ſtrache [morſu adūco] col morſo acuto, e fatto a ūcini ouer vncinato, ouer col torto morſo.

L'allegorie di queſto, e del teſto innanzi à queſto, ſe n'è detto nel primo teſto innanzi à queſti dua.

Huc ſeptem Aeneas collectis nauibus omni
Ex numero ſubit, ac magno telluris amore
Egreſſi optata potiuntur Troes arena,
Et ſale tabentes artus in littore ponunt.
Ac primum ſilicis ſcintillam excudit Achates,
Suſcepitque ignem folijs atque arida circum
Nutrimenta dedit, rapuitque in fomite flammam.
Tum Cererem corruptam vndis, Cerealiaq; arma
Expediunt feſſi rerum, frugeſque receptas,
Et torrere parant flammis, & frangere ſaxo.

[Huc ſeptem] nel porto detto di ſoprà Enea entrò con ſette naui, che gli eran reſtate, che l'altre parte erano affondate: parte non ſapeua doue elle ſi fuſſero; e quiui dette ordine di ricreare gl'afflitti compagni, come nel teſto, che facile ſi vede.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Huc] quì in queſto porto, detto di ſopra [Huc] perche ſignifica motto a lōgo dichiaraſi nella Teorica della lingua [ſeptem Aeneas, &c.] entrò qua dentro in queſto porto cō ſette naui, cō quella cioè, dou'era lui, e ſei altre, doue erano i cōpagni, che di vēti, che egli ne haueua vna ne perì, che era quella, doue erano i Lici, & Oronte, le altre dodici erano andate chi in quà, e chi in là ſpinte dall'impeto della fortuna, le quali dodici egli ritrouò poco di poi, come voi vederete [collectis nauibus] da colligo, collectus, che ſignifica ragunato inſieme, come erano queſte ſette naui di Enea; che di venti, che ne haueua, gli n'erano rimaſte ſette: e con queſte entrò in porto [ſubit] ſubire è entrar dentro, cōpoſto da tre, e ſub [ac magno telluris amore egreſſi optata potiuntur Troes arena] eſſēdo i Troiani vſciti di naue haueuano vn grandiſſimo piacere della terra, come quegli, che l'haueuano deſiderata aſſai, ſi per le gran fatiche, che haueuano durato in mare, ſi anco per i gran pericoli, di che egli erano ſcampati, & in vero ogni coſa per appunto buona, quādo ſe ne hà maggior biſogno, che ogni coſa è dal biſogno fatta bella, buona, & honoreuole: il pan ſecco, e muffato è fatto tenero, e freſco, e ſaporito dal biſogno, che ne fa hauere la fame [magno amore] ideſt magno deſiderio, e pone amore per deſiderio, perche il deſiderio genera amore, che ogn'vno ama le coſe, che deſidera, e quanto il deſiderio è maggiore, tanto è maggiore l'amore; e però è diffinito, che l'amore non ſia altro, che vn deſiderio d vna coſa bella [telluris] pone telluris, che è la Dea della terra per la terra: come ancora ſi pone Vulcano per il fuoco, che è Iddio del fuoco, e Cerere, che è la terra delle biade, per le biade: e Bacco per il vino, che n'è Iddio [eggreſſi. ſ. e naui] da ęgredior, che ſignifica vſcire [optata arena] perche ne haueuano aſſai biſogno, e però la deſiderauano [potiuntur] bene, perche ſolo le coſe deſiderate, & amate ſi godono, che come non vi è il deſiderio cauſato da biſogno, nō vi è dilettatione [arena] alcuni vogliono, che queſto nome venga da ariditate, che ſe così è, ella non hà da hauere aſpiratione; altri, che ella vēga da hæreo, perche ella ſi attacca, come ſi vede nelle fabriche, & così ſi hà da ſcriuere harena con l'aſpiratione; ma è meglio dire, che ella venga da ariditate, che ella è veramente arida, & così ſi ſcriue ſenza h [& ſale tabentes artus in littore artus in littore ponūt] & arriuati in terra tutti ſi metteuano al Sole a raſciugare,

Digitized by Google

gare, che erano tutti bagnati da l'onde marine[artus]ſono le membra[tabentes]bagnati dall'aſpergine del mare[ſale].i. aqua marina della quale ſi fà il ſale[ac primum ſilicis ſcintilam excudit Achates] Achate, che era vn de compagni di Enea, ſubito ch'egli fù ſmontato in terra preſe la pietra focaia, e l'acciaiuolo, e l'eſca, e batte il fuoco[Achates]allude al nome, perche Acate è vna pietra, che ſi chiama agata, e però dice, che Acate battè il foco;ha queſta virtù ſecódo che ſcriue Plinio nella iſtoria naturale, che, chi la porta in vno anello diuenta gratioſo, & eccetto alle perſone, e però Verg. lo fa compagno di Enea, e per queſto ancora: perche Achates ſignifica cura, e péſiero detto da ἄχος, che ſignifica cura, e péſiero, che debbe eſſer ne' Rè, come Enea[ſilicis]è la pietra focaia, donde ſi batte'l fuoco[excudit]excudere è percuotendo cauare, come quando ſi batte il fuoco, che percuotendoſi ſi caua della pietra, e cudere, donde è compoſto excuſit, e battere, donde è detto, incus, cioè l'ancudine, doue ſi batte il ferro co' marteglı[ſuſcepitque ignem]ſuſcipere riceuere riceue adunque il fuoco nelle foglie, cioè acceſe le fogli col fuoco, che cauò dalla pietra[atque arida circum nutrimenta dedit]qual dipintore dipingerebbe meglio queſta coſa, che ſcriue Vergilio? chi non vede Acate battere il fuoco, e battuto nelle foglie accenderle, e pigliare de legnetti ſecchi, ouero fuſcellini, e mettergli intorno al fuoco, e poi appiccarlo nel monte de legne? [nutrimenta arida]legne, fuſcellini ſecchi egli chiama nutrimenta, perche ſono il nutrimento del fuoco, che le legne lo nutriſcono, che come il cibo è il nutriméto de gli animali, così le legne paiono il nutrimento del fuoco, che come mácano le legne, così egli manca;e però ſono ſtati alcuni, che hanno detto che egli è vno animale, che viue tanto, quanto egli mágia, e tāto creſce quanto il cibo è grande, e quanto più mangia, tanto diuenta maggior la fame ſua, e diuenta più potente[rapuitque in fomite flammā] vedete come egli ſeguita bene la dipintura ſua, che haueua fatto vn móte di legne, & ſotto vi haueua meſſo el fuoco battuto, e così a poco à poco accendendo fuſcellini, con eſſi lo tiraua nel monte delle legne, e l'agguaglia a vno animale, che cō qualche coſa, che gli piaccia ſi tira à poco à poco, doue tu vuoi[in fomite]pare, che doueſſe più preſto vſare l'accuſatiuo, nondimeno ſi vede, che gli ſcrittori háno vſato le propoſitioni cōmuni con l'ablat. & accuſat. à beneplacito loro;non hauendo riſpetto ne à moto, ne à ſtato, & però in vn'altro luogo diſſe, conditus in nubem, che pare, che doueſſe dire in nube per eſſer ſtato in luogo;è così per il contrario eſſendo moto al luogo diſſe:& nota condútur in aluo:così ſcua ſedens ſuper arma:& gemina ſuper arbore ſidunt, & Cic. Quod illo in capite ab hoſtiū dice acceperat;e nel principio del terzo libro delle Verrine. Et ſi forte[fueritis in eo, quem ſit auſus defendere[fomite]è proprio quelle ſtecchette, che ſi fanno quando ſi tagliano legne, ma ſi piglia ordinariamente per legne ſecche, che facilmente ardono, come è quì fomes[tum Cererem corruptam, &c.]eſsēdo acceſo il fuoco ſubito ogn'vno cominciò à cauar fuori le biade, che erano tutte bagnate, e chi le aſcingaua, e chi le ſeccaua, e chi le macinaua per far del pane per mangiare[Cererem]la Dea delle biade per le biade, come habbiamo detto di ſopra [corruptam vndis] bagnata [cerealiaque arma]e gli ſtrumenti da far il pane, da macinare la farina, da burattare, e fare l'altre coſe neceſſarie per far il pane[feſſi rerum].i. penuria, fatigati diceſi feſſus animo, e feſſus corpore[fruges]è vocabolo generale, e ſignifica ogni ſorte di biade, onde coloro errano, che vogliono, che fruges, e fruméta ſieno differenti, che l'uno, e l'altro nome ſignifica il medeſimo, però Cic. diſse: Olei, & frugum minutarum, cum de leguminibus diceret;vt oſtenderet frumenta, & fruges vocari;e queſto nome fruges è tratto da frumine, ch'è quella parte della gola rileuata ſotto'l mento [recepta]liberate, e ſcampate da pericoli; & però hà detto medioque ex hoſte recepi[& torrere parant flammis, & frangere ſaxo][torrere flammis]è ſeccare al fuoco[frangere ſaxo]è macinare, ò cola macina, ò con qualche pietra in modo, che faceuano la farina.

Ordine delle parole.

[Huc]qui in queſto porto[Aeneas ſubito]entrò [ſeptem]con ſette [nauibus]naui[collectis]raccolte, ragunate inſieme[ex omni numero]di tutto'l numero, che erano venti[ac]e[egreſſi]eſſēdo vſciti fuora di naue[Troes]i Troiani[magno amore]per lo grande amore, ò deſiderio[telluris] della terra[potiuntur] godono[arena]la rena, la terra[optata]deſiderata[& ponunt]e pongano diſtédono[in littore] nel lido[artus]le mēbra[tabentes]bagnate[ſale]dall'acqua ſalſa, cioè ſi aſciugauano ſopra il lido[ac primum]& primieramente[Achates] Acate[excudit] batte fuori caua fuori[ſcintillam]la fauilla di fuoco [ſcilicis]della pietra focaia[que]&[ſuſcepit]appiccò[ignem]il fuoco [folijs]nelle foglie[atq;]e[dedit]meſſe[nutriméta]fuſcellini [arida,] ſecchi[circum]intorno intorno al fuoco, che era appiccato nelle foglie[que]e[rapuit]e tirò con preſtezza[flammā]la fiāma[in fomite] nelle legne, ouero nella ſtipa[tum]allhora i Troiani[feſsi]ſtrachi[rerum, ſcilicet inopia]dalla careſtia di tutte le coſe[expediunt] cauano fuora[cererem]la vettuaglia(corruptam]corrotta[vndis]dall'onde, dell'acqua[que]e[arma]gli ſtrumenti[cerealia] da fare le viuāde, & il pane[que]e[fruges]le biade[receptas]liberate [parant] ordinano, preparano [tollere] d'aſciugare [flammis] al fuoco [& frangere] e romperle, macinarle [ſaxo] col ſaſſo, cola macina da molino.

Senſi Morali.

[Huc ſeptem] l'eſſere entrato Enea in queſto porto detto di ſopra con ſette naui, e l'eſſer ſalito in sù lo ſcoglio, come nel teſto ſeguente ſi vede per guardare ſe vede niuno de' cōpagni, ch'egli haueua ſmarriti;& l'hauer dato della farina, e del vino a quegli, che erano con lui non ſignifica altro, che queſto, che chi gouerna vna republica debbe durare ogni fatica, e pigliare ogni diſagio per cōſeruare i ſudditi ſuoi. E però egli introduce Acate ad accendere il fuoco, che non altro ſignifica, che'l principale debbe incitare, & ſuegliare gl'huomini a far quelle coſe, che ſono in onore, & vtile della rep. & inanimirgli a queſto accendergli, & infiámargli come fà il fuoco le legne, & fare ogni coſa, che non manchi mai vettouaglia. Monta adunq; Enea in sù lo ſcoglio, guardando i cōpagni, a' quali non potendo porger aiuto, s'ingegna d'aiutare coloro, che ſono con lui; e hauendogli ricreati cō le viuande, gli conforta ancora con le parole, e inſegna loro, che queſta noſtra vita non è tale, che noi debbiamo deſiderare di viuere in perpetuo. Mà, che biſogna ſuperare ogni fatica, per preuenire in Italia, doue finalmente i Troiani troueranno la quiete, e doue Troia rinaſcerà:perche quādo in Troia ſi cercaua il viuere delitioſo, quiui naſceua il piacer corporale, che veniua da' ſenſi, che fà pentire colui ſubito, che l'hà guſtato. Mà in Italia, cioè nella nuoua Troia, il piacere, che vi ſi guſta, viene dalle coſe diuine, i lquale eſſendo vero, e sēplice piacere, è eterno, e chi lo guſta, non ſe ne pente mai. Perche queſta è l'amminiſtratione dell'ottimo Prēcipe: perche vedendo, che gl'huomini attendono alle coſe humane, & non alle diuine, attende in modo alla diuinità, che hauendo prouedute le coſe, che ſono neceſſarie, s'ingegra di voltare l'animo de' ſuoi alle coſe diuine, e gli conforta à reſiſtere alla fortuna, e cōſeruarſi per le coſe felici che egli trouerà in Italia. O diuino ingegno, ò Poeta degno veramēte del nome di Poeta, il quale non eſſendo chriſtiano, non dice coſa, che non ſia ſimile alla dottrina chriſtiana. Leggi S. Paolo, che tu vedrai, che nō attende ad altro, che a voltar gl'huomini a queſta via. Perche, che coſa è, che S. Paolo ſcriua diffuſamente, che queſto Poeta non la confermi con parlare breuiſſimo, e chiariſſimo? è coſa veramēte mirabile, che tutte le ſue parole eſprimino le ſententie di Plat. & di Ariſt. nella Rep. Ma io non voglio diſtendermi più in queſta coſa per non eſſer troppo lūgo, e perche s'io voleſſi dir ogni coſa, io non finirei queſt'opera mai.

Aeneas ſcopulum interea conſcendit, & omnem
Proſpectum latem pelago petit. Anthea ſi quem
Iactatum vento videat, Phrigiaſque biremes,
Aut Capyn, aut celſis in puppibus arma Caici.
Nauem in conſpectu nullam treis littore ceruos
Proſpicit errantes, hos tota armenta ſequuntur
A tergo, & longum per valles paſcitur agmen.
Conſtitit hic, arcumque manu, celereſque ſaggitas
Corripuit, fidus querela gerebat Achates.
Ductoreſque ipſos primum capita alta ferenteis
Cornibus arboreis ſternit, tum vulgus, & omnem
Miſcet agens telis memora inter frondea turbam:
Nec prius abſiſtit, quam ſeptem ingentia victor
Corpora fundat humi, & numerum cū nauib. æquet.
Hinc portum petit, & ſocios partitur in omneis.
Vina bonus quæ deinde cadis onerarat Aceſtes

[Æneas] mentre che i compagni di Enea attendeuano alle coſe dette di ſopra, egli montò ſopra vn ſcoglio, & andaua guardando per tutto ſe vedeua qualcuno de' ſuoi, e mentre che così guardaua gli venne veduto nel litto tre cerui, che andauano paſcendo, dietro a quali ſeguiua vn gran brāco, fermoſſi Enea, e preſe l'arco, e le freccie, e non ſi fermò inſin a tanto, che egli ne ammazzò ſette, e ritornato alle naui, ne dette vno per vna inſieme col vino, ch'egli haueua hauuto da Acceſte, e fatto queſto, con ornate parole confortò gli animi de' compagni afflitti.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Æneas] dice Vergilio, che mentre che i compagni attendeuano alle coſe da mangiare, egli ne andò à vedere, ſe vedeua qualcuno de compagni ſmarriti. Nè per altra cagione finge queſto il poeta, ſe non perche non e conueniente, che la perſona del Prencipe interuenga a gl'vfficij ſeruili, come è il cucinare, e il prouedere le coſe per la menſa;perche è conueniente, che ognuno oſſerui il decoro, ilquale oſſeruando neſſuno merita biaſmo nel grado ſuo, anzi lode; perche la lode nō cōſiſte tanto nella coſa, quanto nella conuenienza:perche la cōuenienza è quella coſa che fà la coſa lodeuole. Onde nel caſo ſuo tanto merita eſſere lodata vna femina, che attende con diligentia alla rocha, e all'ago, e all'altre coſe conuenienti a lei, quanto vn capitano d'eſſercito, valoroſiſſimo, & prudentiſſi-

Digitized by Google

mo nel grado ſuo: perche, come io hò detto per la conuenienza fà, che la coſa è degna di lode, Cicerone diligentiſſimamẽte diſputa nelli vfficij di queſto decoro, e Ariſtotile, & Platone ne ragionano aſſai, il qual decoro è di tal natura, che chi faceſſe bene vna coſa grande, e d'importanza, che non apparteneſſe al grado ſuo, ancor, che la coſa fuſſe honoreuole, egli meriterebbe biaſmo, & nome di proſontuoſo, e però Vergilio fà, che Enea ſi lieui dinanzi a compagni, accioche non interuenghano à gli vfficij ſeruili. Medeſimamẽte nel 6. libro, eſſendo i Troiani occupati in diuerſi vfficij, egli introduce Enea andar nel tempio d'Apollo. E quando pare egli introduce Enea à far quello, che fanno i ſuoi compagni, come à ſepelire vno de ſuoi compagni, lo fà per moſtrare la pietà di Enea: & però diſſe: Nec non Aeneas opera inter talia primus hortatus ſocios, paribuſque accingitur armis. [Scopulum].i. ſpeculũ, declinaſi hic ſcopulus, e ſignifica vn luogo alto, eminente, donde ſi può vedere intorno molti paeſi, detto coſi da ſpeculando: perche ſchopin ſignifica ſpeculare, però diſſe Plinio: Saba regio à dexter. maris, ſcopulis inacceſſa, e Giulio Ceſare nel terzo della guerra Gallica: & eadẽ de cauſa minus commode ſcopulis continebantur [interea] queſto è vn'auuerbio del tẽpo, che ſi dichiara nella Theorica della lingua ne gli auuerbi del tempo[conſcendit]conſcendere è ſalire compoſto da aſcendo, & con[omnem proſpectum]proſpectus è genere maſculino, e viene da proſpicio, e ſignifica guardare intorno. Quì in queſto luogo ſignifica vn luogo aperto, e largo perche Enea era in ſu quel luogo rileuato, che volgarmẽte ſi chiama vedetta, e guardaua per tutto diſcoſto ogni luogo aperto ſe vedeua Anteo, ò neſſun'altro de ſuoi, [latè petit]latè petere, è guardare intorno diſcoſto; intorno per tutto quãto ſi può, come faceua Enea, che guardaua quãto diſcoſto poteua, ſe vedeua neſſun de ſuoi [Anthea] queſto è vn nome d'vn ſuo Capitano, che in quella furia del mare Enea haueua ſmarrito[ſi quẽ videat]in queſto luogo egli hà vſato il modo di parlare, che vsò Terentio ne l'andria, doue diſſe: Quod pleriſque omnes faciunt adoleſcentuli. Omnes, è generale; plerique è ſpeciale, e l'ordine và coſi: Quod omnes faciunt adoleſcentuli, vt animum ad aliquod ſtudium adiungat: plerique equos alere, plerique canes; ò veramente noi diremo, che queſto quem, ſia di ſuperchio, o meſſo per ornamento come di ſopra noi habbiamo detto, che frequentemente ſi fà di queſte particule. Si qua fata ſinant, doue queſta parola, qua, è di ſuperchio, e poſta per ornamento, come è anche, que, tandem gentium, locorum, & reliqua, come è. Dixitque, & prælia voce diremit, & in vn'altro luogo diſſe: Proba diu re: ſi qua diu mortalibus vlla eſt: perche neſſuno dice, ſi qua vlla, ma, ſi dice bene, ſi vlla. Però queſta dittione, qua, è di ſuperchio. Coſi ancora Lucilio, ecquem Pamphilium quæris, doue que, è di ſuperchio: perche egli ragionaua d'vn Pãfilo ſolo[pelago]à ſcãbio di in pelago, perche pone il datiuo, per l'accuſatiuo con in, come hà fatto ancora innanzi, doue diſſe: Inferretque Deos Latio, à ſcambio di in Latium: queſto ſi dichiara nella noſtra Teorica della lingua nell'accuſatiuo, nel capit. del moto a luogo [phrigiaſque biremes] biremes è vna naue, ouero vna Galea, che ha dua ordini di remi, triremis che ha tre ordini di remi[Capym] queſto era vn'altro ſuo Capitano[puppibus arma Caici]Caico era vn'altro ſuo Capitano, il quale, come Capitano di mare haueua meſſo le bandiere, ouer l'arme in sù le poppe della naue[ceruos errantes] errantes.i. paſcentes: perche errare oltra all'altre ſignificationi ſue ſignifica paſcere, e però in vn' altro luogo Verg. diſſe: mille meæ ſiculis errant in montibus agnæ: la ragione è, che errare è propriamente andar vagabondo. Le beſtie mentre, che paſcano, vanno in quà, & in là doue l'herba le tira a caſo, & però ſi piglia errare per paſcere[ceruos]ſono detti cerui da cheraton, che ſignifica corni; & è da ſapere, che i nomi Latini il più delle volte riceuono la Etimologia Greca; è ancora a queſto luogo da notare, che nel luogo dou'arriuò Enea non ci ſono altramente cerui. Ma il Poeta finge ſecondo l'vſanza poetica: ò veramente Vergil. l'ha detto per queſto, perche al tempo dell'età aurea ogni coſa naſceua in ogni luogo, e però lui in vn'altro luogo diſſe: Omnis fert omnia tellus; è il Ceruo vn'animale timidiſſimo, e di vita longhiſsima. Scriue Ariſtotile, che egli viue più di tutti gli Animali, e partoriſce a canto la ſtrada, accioche le fiere non ſi accoſtino al ſuo parto per la paura de' viandanti, e mena i ſuoi figliuoli mentre, che ſono piccolini alla tana, ouero ſpelonca, accioche ſappino doue habbiano a fuggire a i biſogni, il maſchio eſſendo al tempo delle frutte diuenuto graſſo, ſtà in luoghi ſicuri dubitando di non poter fuggire per la graſsezza, & eſſer preſo. Molte altre coſe ſono ſcritte di lui da Ariſtotile, da Plinio, e da altri ſcrittori, che io non riferiſco, accioche non paia, che fuor di propoſito io vogli riferire la hiſtoria de' cerui [Hos tota armenta ſequuntur]fra totum, & omne, è queſta differenza, che totum ſignifica vn corpo intero, e omne s'intende d'ogni coſa vniuerſalmente, come è totum auditorium habet ſcholaſticos, cioè plenum eſt auditorium ſcholaſticis. Omne auditorium habet ſcholaſticos .i. omnia auditoria. Nondimeno i Poeti confondeno queſte coſe, come in queſto luogo, doue Vergilio pone, tota, a ſcambio di omnia; come anche pone, omne, a ſcambio di totum, doue diſſe?

Littore Trinacrio, dederatque abeuntibus heros,
Diuidit, & dictis mœrentia pectora mulcet.

Omnia quæ reuerti per viam.

e Statio diſſe:

Et totos in pœnam ordine nepotes, i. oẽs.

[Armenta]armentum dice Feſto, che è quella ſorte di beſtiame, che è atto all'opera dell'arme; e trouaſi ancora in genere feminino dicẽdoſi armentas, coſi ſcriſse Ennio; trà armentum, e gregem, che differentia ſia. Lorenzo Valla lo dichiara con queſte parole: Ipſi cameli, bous, muli, lupi armenta faciunt. Benche certi vogliano, che ſolamẽte l'armento ſia di buoi è detto armento da arando quaſi aramentũ. Grex vuol, che ſia delle pecore, è delle capre, & de i porci; & però Ouidio nel Metamorfoſio, diſſe:

Mille greges illi; totidemque armenta per herbas Paſcebant.

[& longum per valles paſcitur agmen]agmen è propriamẽte vn'eſſercito, cioè vno ſquadrone d'eſſercito[conſtituit]cõſtare è fermarſi, & è compoſto da con, & ſto: Con, naturalmente è breue, eccetto, quãdo dopò lui ſeguita, s, & f, che all'hora è longo[corripit]cioè preſto cauò le frecce del turcaſſo, come anco in vn'altro luogo:

Corripit hic ſubita trepidus formidine ferrum.

& è d'auuertire in queſto luoco, che Acate non era preſente, quãdo Enea ammazzò i cerui; perche egli era reſtato à accẽder il fuoco, come s'è detto innanzi: & ſe ben Vergil. dice, che Acate portaua quelle frecce, non dice, che egli le portaſſe all'hora, ma ch'era ſolito portarle[cornibus arboreis].i. cum cornibus arboreis; perche portauano i capi alti con le corne ramate, che pareuano arbori[ſternit]ſternere hà molte ſignificationi, & tra l'altre ſignifica gittar per terra qualcuno, come quì in queſto luogo, che Enea gittò per terra quei cerui, che conduceuano gl'altri, gli gittò per terra dico cõ le frezze, perche gli ammazzò [tum vulgus]bene chiama vulgus l'altra moltitudine di cerui: perche il vulgo è ſimile à vn brancho di beſtie, che nõ ha ragione alcuna, e forſe è molto peggio, perche le beſtie ſi ſãno guardare da molti pericoli, che il vulgo non ſi guarda; hauendo adunq; ammazzato i capitani di cerui, tutti gli altri ſi meſſeno in fuga, nõ altrimenti, che fà vn'eſſercito, quando è morto il lor capitano, & all'hora Eenea ſi meſſe à ſeguitare, & ferendoli con le frezze, fece tanto, che ne ammazzò ſette[frondea]à ſcambio di frondoſi: perche il più delle volte i poeti mentre, che s'ingegnano variar le declinationi, mutano la proprietà; perche frondeum è vna coſa fatta tutta di frõde, come è vn troncone, ò vn ramo, e frõdoſo è vn boſco: perche ancor che egli abbondi di frõde, nõ è però fatto tutto di fronde, come ancora ſaxeus, e ſaxoſus[quam ſeptem]finge, che egli habbia finito il numero, & che egli ſi sforzaſſe d'ãmazzarne ſette, accioche ne toccaſſe vno per naue: perche non cacciò per piacere, ma per neceſſità[victor]in queſto luogo non ſignifica vittorioſo, ma ottenitore di ſuo propoſito, come ancora in vn'altro luogo. Atque rotis inſiſtere victor[fundat humi]hà detto humi à ſcambio di humo, & è poſto à ſcãbio d'vn auuerbio: come ancora humi nitens.i. per humum[cũ nauibus]è la figura chiamata, cacefaton in ſermone, la quale ſi fà, ſe doppo cum, ne ſeguita la lettera, n, [hinc portum petit]hinc a ſcambio deinde di queſti auuerbi, ſe ne ragiona nel luogo ſuo nella noſtra Teorica della lingua[partitur]dice Saluſtio: Prouincias inter ſe partiuerãt, perche noi dichiamo, partior, & partio, & è vn verbo di quelli, che declinãſi à vſo di attiuo, & paſſiuo, come à noi pare, nondimeno ſono di ſignificatione attiua, come è punio, & punior, fabrico, & fabricor, laboro, & labore, Benche Probo ſi sforzò di far la differẽtia fra l'attiua, e paſſiua ſignificatione, come noi dichiamo, tondeo alterum, tondeo ab altero. Ma noi non poſſiamo dire queſti ne gli altri verbi, come fabrico, & fabricor, paſco, & paſcor, perche non leggiamo Florem depaſta ſalicti, & paſcuntur dumos, & ſono altri verbi, che ſi declinano, come gli attiui, & hanno la ſignificatione attiua, come è cedo; ſono alcuni altri, che hanno la ſignification paſſiua, come cedor; nõdimeno noi trouiamo de verbi, che hanno la voce attiua, & la ſignification paſſiua, come vapulo, & coſi per il contrario, che hãno la voce paſſiua, e la ſignificatione attiua; come è loquor, in queſto luogo Vergilio vſa partitur, che hà la voce paſsiua, & la ſignificatione attiua[vina bonus]l'ordine, e deinde viua partitur, quæ Aceſtes dederat [Trinacrio]è parola Greca detta da tria, acria .i. promontoria, cioè Lilibeum, Pachynum, Pelorum, in Latino ſi chiama triquetra[heros] ſignifica homo forte, e quaſi ſemideo.

Ordine delle parole.

[Aeneas]Enea[interea]in queſto mentre, che coſtoro attendeuano a ordinare da mangiare[conſcendit]montò, ſalì, [ſcopulum]in vn luogo rileuato, e alto, cioè ſopra vna vedetta[& petit]& guardi [omnem proſpectum] ogni luogo aperto [late] per tutto [pelago]per el mare [ſi videat] ſe vede [Anthea quem] Anteo ſuo capitano, queſta dittione quem è di ſuperchio come s'è detto di ſopra[iactatum] agitato, sbalzato[vẽto]dal vẽto[que]e[ſi videat]ſe vede[biremes phrygias]le naui Troiane[aut videat]ouero ſe vede[Capym] Capi[aut ſi videat]ouero ſe vede [arma] le bandiere [Caici] di Caico [celsis in puppibus]nell'alte poppe della naue[videt nullam nauem] non vede neſſuna naue[in conſpectu]nel cõſpetto ſuo, innanzi a ſe doue guardaua[proſpicit]ma vede[treis ceruos]tre cerui[litore]nel lito del mare[errantes]che andauano paſcendo[tota armenta]tutti i brãchi de' cerui,

Digitized by Google

ceruì,tutti gli altri[ſequuntur hos]vanno dietro a queſti[& a tergo] & dietro a queſti[paſcit]paſce[longum agmen]vn lungo ſquadrone di cerui[per valles]per le valli doue eglino[hic]in quello luogo[cōſtitit]ſi fermò Enea[que]e[corripuit manu]preſe cō la ſua mano[arcū]l'arco[que]& [ſaggitas]le freccie[celeres]veloci[quęrela]le quali freccie[gerebat]ſoleua portare[fidus Achates]il fidele Acate[que] &[primum]primieramēte[ſternit]gittò per terra,vccilo,ammazzò [ductores ipſos]i capitani proprij,cioè quei tre cerui detti di ſopra[gerentes]che portauano[capita alta]i capi alti [cornibus aureis] con le corna,che pareuano arbori [cum] di poi [miſcet] meſcola[vulgus]il vulgo, cioè altri cerui [& omnem turbam] e tutta la moltitudine [agens]ſeguitandoli, caccjandoli, ferendoli [telis]con le freccie [inter nemora]tra boſchi[frondea]fronzuti [nec prius abſiſtit]nec prima ſi fermò[quā]che[fundat humi]egli hebbe gettato in terra,ammazzato [ſeptem corpora] ſette corpi [ingentia] grandi, cioè ſette gran cerui[victor] ſecondo che egli voleua,come deſideraua [& æquat]& hebbe pareggiato[numero]il numero[cum nauibus] con le naui,cioè ammazzò ſette cerui,quanto apūto erano le naui[hinc]di quiui partendoſi[petit]ſe ne và[portū]al porto[& partitur]e gli parte gli diuida[in omnes ſocios]fra tutti i compagni,cioè dà a ogn'vno la ſua parte [deinde] dipoi [diuidit] diuide[vina]el vino,il qual vino [onerat]haueua caricato [bonus Aceſtes] il buono, e liberal Aceſte [litore Trinacrio] nel lido Trinacrio [que] & [heros] lui heroe ſemideo[dederat]haueua dato[abeuntibus]a Troiani quando ſi partiuano[& mulcet]e mitigà;addolciſce,conforta [pectora] i petti,gli animi,i cuori[mœrentia]addolorati meſti afflitti,ſconſolati [dictis] con le parole, che ſeguitano, cioè Enea hauendo diuiſo il detto vino trà loro,gli cominciò a confortare con le parole che ſeguitano.

O ſocij(neque enim ignari ſumus ante malorum)
O paſſi grauiora,dabit Deus his quoque finem.
Vos,& Scylleam rabiem penituſque ſonanteis
Acceſtis ſcopulos: vos & Cyclopea ſaxa
Experti;reuocate animos: mæſtumque timorem
Mittite,forſan,& hæc olim meminiſſe iuuabit.
Per varios caſus, per tot diſcrimina rerum
Tendimus in latium; ſedes vbi fata quietas
Oſtendunt, illic fas regna reſurgere Troiæ:
Durate, & voſmet rebus ſeruate ſecundis.

[O ſocij] hauendo Enea diſtribuito trà compagni, e ſerui il vino detto di ſopra, gli cominciò a confortar a non ſi ſpauentar delle fatiche, e pericoli futuri, con il ricordar loro i mali paſſati, e moſtrando il gran bene, che doueuano conſeguir da mali ſuoi paſſati.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie,& luoghi grammaticali.

[O ſocij] bene ha detto ſocij, cioè compagni, moſtrando di non eſſere da più di loro, & queſto fà per cattar beniuolentia, accioche eglino habbino a ſopportare più patientemente per amor ſuo le fatiche che reſtauano[ignari]a ſcambio di immemores,& è la figura,che ſi chiama achyrologia; perche ignarus ſi chiama colui che è ignorante, & non sà; immemore è quello, che s'è diſmenticato quel che ſapeua. Queſti Troiani adunque non ſi erano diſmenticati de' mali paſſati,& però hà poſto ignari a ſcambio di memores facendo la figura achyrologia detta [Ante malorum] così ancora hà detto in vn'altro luogo. Cœli ſuper habentia ſigna. Perche in queſto luogo ante, e poſto ſolamente per riempir il verſo; perche ſe Troiani ſi ricordauano dei mali, era neceſſario,che i mali fuſſero paſſati. Però ante,queſto luogo è di ſuperchio[ò paſſi grauiora]Vſa vna bell'arte,volendo,che loro ſi ricordino de' pericoli grandiſſimi, accioche più facilmente ſopportino gli preſenti,& bene dice che i maggiori ſon paſſati, accioche credino, che i futuri ſiano più leggieri [dabit Deus his quoque finē] è vn argomento del maggiore al minore; perche hauendogli Iddio liberati da' mali maggiori, gli libererà ancora da' minori,& queſto è vno de' maggiori conforti,che poſſa dar l'huomo a ſe ſteſſo: perche quando cōſidera nell'auuerſità minori li maggiori,gli pare eſſer fuor d'ogni pericolo [Scylleam rabiem] da gli eſſempi ſecondo le qualità della coſa,come ſi debbe fare,come in queſto luogo, che ne' pericoli marini dà gl'eſſempi paſſati della tempeſta. Queſta Scylla è nel mare della Sicilia,& è vn luogo horrendo,& ſpauētoſo circōdato da' ſcogli,luogo molto infame perche ſpezza le naui,& le diuora,e però dice,che ella è rabioſa [penituſque ſonantes acceſtis ſcopulos]queſto è vn'altro luogo pieno di pericoli grādiſſimi,che ſcamparono i Troiani;perche quando paſſorno da Ciclopi furno per capitar male, nondimeno per beneficio della fortuna ſcamporno: le Scille furno dua, vna fù figliuola di Niſo Rè de Megarenſi,contra quali combattendo Minos,eſſendo già li Ateneſi vinti, combattendo dico Minos per la morte di Androgio ſuo figliuolo,che gli Ateneſi,& Megarēſi a tradimento haueuano ammazzato,Scilla figliuola di detto Niſo eſſendo innamorata di Minos, ſe bene egli era nemico del padre, per fargli piacere tagliò le chiome,che erano purpuree al padre,& le dette a Minos: la qual chioma haueua queſta virtù di mantener Niſo nel regno tanto quanto gli conſeruaua quella chioma. Dipoi eſſendo Silla venuto a noia a Minos,per il dolore ſi conuertì in vna Lodola, e Niſo eſſendo morto gli Dei per compoſitione lo traſformarono in vn vccello,che ſi chiama Aliete, & però Ouidio diſſe.

Filia purpureos Niſi furata capillos.
Puppe cadens necis facta refertur auis.

E Vergilio nel primo della Georgica.

Et pro purpureo pœnas dat Scylla capillo.

L'altra Scilla fù figliuola di Forcio,che ſi dice,che fù conuertita in ſaſſo,che è queſta di chi ragiona quì Virgilio, onde Ouidio nel Metamorfoſi.

Euitata Carybdi incidere in Scyllam.

& chi dice queſta Scilla fù figliuola di Forcio, & della Ninfa Creteide,la quale eſsēdo amata da Glauco,Circe,ch'era innamorata in lui vedendolo coſi affettionato a Scilla, auelenò vna Fontana,doue era ſolita lauarſi la Ninfa,nella qual fontana eſsēdo entrata ignuda Scilla la traſmutò in vna forma contrafatta, della quale ſpauentandoſi per non ſi veder coſi,ſi gettò in mare. Però Verg. nella ſeſta egloga diſſe:quid loquatur?aut Scyllam Niſi,quam famam ſecuta eſt, cādida ſuccinctam latrantibus inguina monſtris. Gli ſcrittori circa la verità di queſta coſa ſon varij. Saluſtio penſa, che ſia vn ſaſſo in Mare rileuato ſopra il Mare, che a chi lo vede di diſcoſto par vna forma di Donna. Nel quale ſcoglio rompendoſi l'onde del Mare con gran fracaſſo, da loro ne riſulta vna voce, che pare vrli di Lupi, & di Cani, & però diceuano, che Scilla era cinta intorno intorno di queſti animali: di Caribde ne parlaremo a ſuo luogo. [Penituſque ſonantes acceſtis] a ſcambio di acceſiſtis; perche non entrorno in queſti pericoli; ma vi furno vicini [ſcopulos ſonantes] Dice ſonantes per lo ſtrepito grande,& per lo ſpauētoſo rumore,che fanno l'acque marine,che percotono in Scilla[Vos,& Cyclopea ſaxa experti]per queſti ſaſſi che Vergil.dice che Troiani hanno prouato, ouero egli intende i ſaſſi, con che il Ciclope moleſtò Vliſſe,ouero egli intende la Sicilia doue habitauano i Ciclopi, & però egli proprio diſſe, centum alij curua hæc habitant ad littora vulgo infandi Cyclopes. Poſſiamo ancora per queſto intēdere Etna,perche medeſimamente Verg. nel terzo diſſe: Noctem illam tecti ſiluis immania monſtra perferrimus[reuocare animos]pone animos in cābio della fortezza, cioe richiamate le forze dell'animo [mœſtumque timorem mittite]dice timorem meſtum dall'affetto,che produce; perche fà meſti,& afflitti coloro,che hanno paura, come ancora la morte fà gl'huomini pallidi,& la vecchiaia afflitti,& però ſi dice mors pallida,& triſtis ſenectus [mittite] a ſcābio di omittite,& è la figura chiamata troppus,la quale figura, ſecōdo Quintiliano,ſi fà quando ſi vſa la ſignificatione d'vn verbo, ò d'vn parlare per vn'altra ſignificatione. Come quì,che dice mittite a ſcambio di omittite,& innanzi diſſe horrentique atrum nemus imminet vmbra doue diſſe atrum a ſcambio di nero [forſan, & hæc olim meminiſſe iuuabit]molto gioua all'huomo ricordarſe de' pericoli paſſati, perche lo fanno prudente nelle coſe future; & gli ſono vna regola di ſaperſi gouernare:e gli mali paſſati hāno queſta natura,che rallegrano l'huomo,che ſe ne ricorda, quando non ſono coſe vergognoſe, ne gli ſono interuenuti per colpa ſua. Hæc meminiſſe. Noi diciamo,meminit hac rem,& huius rei,come anco obliuiſcor[iuuabit]queſto verbo nel præterito non fà iuuaui,ma iuui: perche tutti i verbi della prima congiuntione terminano in aui,come amaui eccetto iuuo,che fà iuui: mico,micui,plico,plicui,ſeco,ſecui, lauo,laui,do,dedi,tono,tonui; & altri pochi ſimili:[per varios caſus]primieramente egli moſtra,che i mali non ſono da eſſer fuggiti;che conducano l'huomo a tanto grā bene,come era queſto di venire nel Latio, doue haueuano a trouare la quiete,& tranquillità dell'animo:& però biſognaua ſopportare patientemente i pericoli,che s'haueuano a paſſare,per arriuar in Latio; Dipoi moſtra, che non ſi debbe dubitare di quel bene, che è promeſſo da' Fati,che non errano,ne poſſon errare, & però dice, per varios caſus, per tot diſcrimina rerum tendimus in Latium, ſedes vbi fata quietas oſtendunt,promettono, & pone oſtendere a ſcambio di promittere[illic fas regna reſurgere Troiæ.] Queſta è vna figura,per la quale noi intendiamo qualche coſa per il contrario; perche dicendo, illic fas, moſtra, che altroue non è lecito, & queſto fà per riſpondere alla tacita obiectione de gli animi de' compagni, che facilmente harebbono potuto dire eſsendo ſtracchi per tante fatiche, & diſagi,poſiamoci quì,& non andiamo più innanzi, & però lui ſoggionge come dire,non è lecito,che noi ci fermiamo altroue, che in Latio[durate] ideſt duri eſtote, ſiate coſtanti,& forti a ſopportare queſte fatiche, che vi fanno felici, & non mancate a voi ſteſſi; perche non ci debbe increſcere diſagio alcuno,che ci conduce nello ſtato felice [& voſmet rebus ſeruate ſecundis]queſta è la figura chiamata parelchō & è da ſapere,che queſte particule,met,piam,pte, vt egomet,quiſpiā, ſuapte,tumet,& ſimili ſi pongono per ornamēto;perche ſono auuerbi,perche tutte quelle coſe, che nō ſono delle ſette parti delle orationi,neceſsariamente ſono auuerbi, ſimilmente come noi prouiamo, che gli auuerbi ſono,perche noi diciamo docte feci, docte feciſti, eſ-

ſendo

Digitized by Google

ſendo mutato il verbo reſta l'auuerbio, coſi adunque non trouiamo in queſte particule il medeſimo, che mutato il nome loro reſtano coniunti con altri nomi, come è egomet, noſmet, & è d'auertire, che queſte particule il più delle volte hanno la loro forza, & natura, & non delle ſillabe; perche te, & me eſſendo lunghe tuttemet, dat tilo, per conſequente è breue.

Ordine delle parole.

[O ſocij] ò compagni[ò paſſi grauiora]ò voi che hauete ſopportato i maggiori pericoli, che ſiano da ſopportare [reuocate animos] ripigliate le forze, & l'ardire[que] & [mittite] cacciate via da voi [timorem mæſtum] la paura, che vi affiige[Deus] Iddio [dabit] darà [quoque] ancora[finem]fine[his]a queſti mali: come egli hà dato fine a gli altri[etiam]perche[neque ſumus ignari]noi non ci ſiamo diſmenticati, noi ci ricordiamo[malorum] de' mali[ante]che noi habbiamo ſopportato auanti[vos]voi[acceſtis]ſete ſtati vicini[ſcyllæam rabiem]alla rabia di Scilla[que] & [ſcopulos] a gli ſcogli [penitus ſonantes]pieni di ſtrepito, & di ſpauento, che riempiono tutta l'aria di paura, cioè Scilla[& vos experti]& voi hauete prouato [ſaxa Cyclopea]i ſaſſi de'Ciclopi[& forſan]& forſe[iuuabit]vi giouerà[olim]per lo auuenire[meminiſſe] ricordarui [hæc] di queſte coſe[tendimus in Latium]noi andiamo in Latio[per varios caſus] caminando per varij accidenti[per tot diſcrimina] & per tanti pericoli [rerum] di tutte le coſe, cioè di Mare, & di Terra [vbi] doue, nel quale Latio [fata] i fati, che non poſſano errare[oſtendunt] moſtrano, promettano, che noi harremo [ſedes quietas] ſtati, regni quieti, pacifici, & tranquilli [illic] quiui in Latio, e non altroue [fas eſt] è lecito [reſurgere] che riſuſciti, che ſe rifaccia [regna Troiæ] i regni di Troia [durate] ſtate forti, & coſtanti, & perſeueranti[& ſeruate voſmet] & conſeruate voi propri [rebus ſecundis] per le coſe proſpere, & felici, che vi ſono promeſſe aſſolutamente da gli Dei, che non poſſono mancare dalla loro promeſſa.

Luoghi Rhettorici.

[O paſſi grauiora] catta beneuolentia, ouero dalla compaſſione ouero perche loda la fortezza de gli animi loro, & fà vn'argomento dal maggiore al minore; perche coloro, che hanno ſopportato le coſe maggiori, più facilmente ſopportano le minori, e tacitamente moſtra quanta vergogna ſarebbe a loro leuarſi dalla impreſa per li pericoli minori, hauendo ſopportato i maggiori; e perche potrebbono far queſta obiettione, che le coſe pericoloſe ſi poſſono ſopportare inſino a vn certo tempo, ma non ſempre: però egli giugne. Dabit Deus his quoque finem, & queſto lo proua con la coniettura dell'altre calamità, che finalmente hanno hauuto fine.

Talia voce refert; curiſque ingentibus æger
Spem vultu ſimulat: premit altum corde dolorem.
Illi ſe prædæ accingunt, dapibuſque futuris.
Tergora diripiunt coſtis, & viſcera nudant;
Pars in fruſtra ſecant, verbuſque trementia figunt,
Littore ahena locant alij, flammaſque miniſtrant.
Tum victu reuocant vires: fuſique per herbam
Implentur veteris Bacchi, pinguiſque ferinæ.

[Talia voce] ogni valente Capitano il più che poſſi s'ingegna nelle coſe auuerſe dimoſtrar a' ſuoi ſoldati hauer gran ſperanza nelle coſe di ch'egli più dubita: e per quanto ei può ſi sforza di occultare la maninconia, & sbigottimento. Queſto fà Enea, che dubitando forte, occultaua il ſuo timore, e nel viſo moſtraua gran ſperanza, & i compagni inanimiti dalle parole di Enea, ſi mettono a far da mangiare, e chi ſcorticaua, chi tagliaua in pezzi la carne di ceruij, chi inſilzaua negli ſtidoni, altri metteuano paiuoli, caldai al fuoco pieni d'acqua, altri faceuano fuoco, e meſſo in ordine le viuande, ſi meſſono per terra alla turcheſca mangiando, & beuendo quanto ei poteuano.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grãmaticali.

[Talia voce refert] queſta è la figura chiamata Pleonaſmos, che ſi fà ciaſcheduna volta, che nel parlare ſi mette qualche parola di ſuperchio. Qui è di ſoperchio voce; perche; dicendo talia refert, non accade dir voce, in vn'altro luogo diſſe; vocemque his auribus hauſi: & Ter. His oculis egomet vidi[Curis] cura è detta da queſto, quod cor vrat: perche non è coſa alcuna, che conſumi più il cuore, che i penſieri faſtidioſi, come interueniua ad Enea, che i penſieri l'affliggeuano[Æger]æger ſignifica vn'amalato, e vn'afflitto, come in queſto luogo, che Enea era afflitto da grandiſſimi penſieri. Prima dal dolor di hauer perſa la patria, dipoi della paura di non eſſer abbandonato da compagni: oltra di queſto non haueua certezza ſe le promeſſe degli Dei ſarebbono ſtate vere, ò falſe, temeua, che nõ gli mancaſſe la vettouaglia, & altre coſe neceſſarie al viaggio, e però dice: curis ingentibus æger[ſpem ideſt lætitiam] & è vna figura molto vſitata da Vergilio, che ſi fà quando ſi ſignifica da quello, che precede, quello, che ſeguita quì in queſto luogo l'allegrezza ſente la ſperanza, e la ſperanza nõ ſi vede nel viſo, ma l'allegrezza sì, e queſta figura ſi fà ancora per il contrario, che noi intendiamo da quello, che ſeguita, quello, che precede, come in queſto luogo meritaque expectẽt præmia palmæ: ha meſſo palma a ſcambio di virtù, che merita il premio: e dipoi riceue la palma. Queſto dice Seruio. Ma Chriſtoforo Landini l'intẽde altrimenti, e dice come ſi può egli porre la ſperanza, a ſcambio dell'allegrezza, la quale allegrezza è del bene preſente, e qui non ce n'è alcuno? Però hà detto ſperanza per ſperanza, e non per allegrezza, la qual ſperanza ſi può dimoſtrare nel viſo, come l'allegrezza: perche l'vna, e l'altra coſa è dimoſtrata da vna ilarità dell'animo, e per dire il vero, mi pare, che il Landini habbia ragione, perche il timore è de' mali futuri, e il dolore de' mali preſenti: però biſogna, che la ſperãza, che è il contrario del timore, ſia de' beni futuri, come anche l'allegrezza de' beni preſenti, eſſendo il contrario del dolore [Prædæ] non prædæ, a ſcambio di ad prædam, come è anche. Inferretque Deos Latio pro in Latium [accingunt]con deſiderio ſi preparano, & in altro luogo accingũt operi: perche accinctos noi chiamiamo le perſone induſtrioſe, come paribuſque accingitur armis. Oratio, altius, ac nos percincti ſumus ſicut cõtra, negligentes diſcinctos vocamus, come diſcinctos mulciber afros, e Oratio: Quod auarus, vt Chremes terram premam diſcinctus, aut perdam, vt nepos [dapibuſq; futuris] ideſt ad dapes futuras has detto dapibus futuris, parlando ſecondo l'affettione de' compagni, i quali in tanta gran pouertà, in tanta gran neceſſità reputauano precioſiſſime le coſe vili: perche chiama quelle carni de' cerui, che ſono vili, dapes, che ſono coſe precioſe; ma a loro pareuano precioſe: perche erano affamati, queſto medeſimo dice Vergilio nella Bucolica: Poſt aliquot mea regna videns mirabor ariſtas[Tegora] diclinaſi hoc tergus tergoris, & ſignifica la pelle di animali hoc tergum, gi, ſi ſignifica le ſpalle[viſcera nudant] ſcorticano, viſcera non ſolamente ſignifica gli inteſtini, ma tutto quello, che è ſotto la pelle. Declinaſi hoc viſcus huius viſceris[Nudant] perche chi ſcortica fà ignuda quella parte, che egli ſcortica, come ſe gli cauaſſe la camicia [pars in fruſtra ſecant] pars ſecant per eſſere pars nome collettiuo, che contiene in ſe più s'accorda, sì con il plurale, come con il ſingulare, e però dice pars ſecant, come anche è populus, plebs, concio, conciſium, & ſimili [ſecant] ouero perche i cortelli non tagliauano troppo bene, ouero perche la carne, che era freſca, & difficilmente ſi poteua tagliare; però tagliandola pareua più preſto, che la ſegaſſero, che la tagliaſſero, e però dice [verubuſque trementia figunt] perche quei pezzi erano tanti freſchi, che ancora tremauano, non eſſendo ancora partiti da loro affatto gli ſpiriti vitali [verubus] queſto è vn nome di quelli, che nel numero ſingolare hanno tutti i caſi a vn modo, come è veru, cornu, genu, & ſimili[aliena locant alij] ahena, erano vaſi, ò di rame, ò di bronzo, che eglino adoperauano, non à cuocere la carne, ma a lauaruiſi dentro; perche a tempi antichi non mangiauano carne leſſa. [Flammaſque miniſtrant] fanno fuoco [tum] all'hora, cioè quando ſi furno lauati: perche gli antichi innanzi, che andaſſero a tauola ſi lauauano[victu reuocant vires] la fame diminuiſce le forze, el cibo moderatamente preſo le fà ritornare [victu] da queſto noi diciamo conuictores, come Oratio, non quia ſum tibi Mœcenas conuictos[fuſique per herbam] è vn parlare, che ſi chiama poliſſemus, perche ſignifica quelli, che mãgiano, come in queſto luogo, & ſignifica ancora quelli, che ſono ſcacciati, & occiſi [implentur veteris Bacchi] beueuano del vino vecchio aſſai: perche chi s'empie di vino, beue del vino [implentur] diceſi impleor hac re, & huius rei, come in queſto luogo, e Iuuenale diſſe: Lectica Mathonis plena ipſo [ferinæ] noi diciamo feras, ò veramente perche le vanno con tutto il corpo, ò veramente perche ei ſi ſerueno della libertà naturale, gouernandoſi ſolo ſecondo il deſiderio loro.

Ordine delle parole.

[Refert]dice[talia]tal coſe[voce]con la voce[que] & [æger] meſto, afflitto, adolorato, mal contento [curis ingentibus] per i penſieri faſtidioſi, & importanti, per li gran faſtidij dell'animo [ſimulat] finge [vultu]nel viſo[ſpem]d'hauere ſperanza[premit]e tiene, ha[corde] nel cuore[altum dolorem]vn gran dolore [illi] i ſuoi compagni [accingant ſe] ſi mettano in ordine, mettono mano[prædæ]alla preda, cioè a cucinare i cerui[que]& dapibus futuris]a carne vidãde [diripiunt]lieuano[coſtis]dalle coſtole [tergora] la pelle, cioè gli ſcorticauano[nudant]e ſpogliano ignudo[viſcera] la carne, cioè gli ſcorticano, e dice queſto in dua modi[pars]vna parte di loro[ſecant]ſegano, tagliano[in fruſtra]in pezzi[que]& [figũt]gl'infilzano[tremãtia] che ancora tremano[verubus]negli ſtidioni[alij]& alcuni di loro[locãt]mettono al fuoco[littore]nel lido[ahena]vaſi d'acqua per lauaruiſi dentro[que] & [miniſtrant,]miniſtrano, fanno[flammas]fuoco [tum]all'hora; quando hanno cotto le carni [reuocant]richiamano, riſtorano[vires]le forze [victu]con il mangiare, cioè mãgiano[que] & [fuſi] eſſendo ſparſi [per herbam]per l'herba[implentur]ſi empiano[veteris Bacchi]di vin vecchio, cioè beuono del vin vecchio[que] [implentur]ſi empieno [pinguis ferinæ] della carne graſſa de' cerui, cioè mangiano della carne graſſa de' cerui.

[Poſt-

Digitized by Google

Poſtquam exempta fames epulis, menſaque remotæ,
Amiſſos longo ſocios ſermone requirunt,
Spemque metumque inter dubij, ſeu viuere credãt
Siue extrema pati, nec iam exaudire vocatos;
Præcipuè pius Aeneas nunc acris Oronti,
Nunc Amyci caſum gemit, & crudelia ſecum
Fata Lyci, fortemque Gyan, fortemq; Cloantem.

[Poſtquam] hauendo mangiato, come ſi fà a tauola, cominciorno a ragionare de compagni: che haueuano ſmarriti: perche non ſapeuano ſe eglino erano morti, ò viui.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Poſtquam] queſto è vn auuerbio del tempo, e ſi dichiara nella teorica della lingua negli auuerbii [exẽpta fames] da eximo eximis, che ſignifica cauare, onde exempta fames, ſignifica fame cauata: perche hauendo mangiato bene s'erano cauata la fame [menſeque remotę] menſe erano certe tauolette tonde, che ſi metteuano innanzi frà dua: perche gli antichi non vſauano tauole, come ſi fà hoggi, lequali tauolette in Toſcana ſi chiamano taſſerie, e haueuano gl'antichi due ſorti di menſe, vna che ſi metteua loro innanzi di carne, e l'altra di frutte [amiſſos] nõ che foſſero perſi i compagni, dice amiſſos, ma perche in quel tempo penſauano d'hauergli perſi [requirunt ſermone] ragionando de' compagni, che teneuano perſi, chi dicendo, che poteuano eſſer in vn luogo chi in vn altro viui, ò morti, e veniuano con il ragionar così di loro a cercar doue fuſſero, e dice lungo ſermone, perche hauendo mangiato bene, onde haueuano ricreati gli ſpiriti, poteuano ragionare alla diſteſa, come interuien alla maggior parte dopò deſinare [ſpemque metũq; inter dubij] è la figura chiamata anaſtrophe; perche la propoſitione, che ſi pone innanzi al nome, e dopo'l nome. Dice ſpem, & metum, che ſono due perturbationi dell'animo, ciaſcheduna del futuro: perche la paura è vn'opinione d'vn male ſopraſtante, e la ſperanza d'vn bene ſopraſtante, ma hà poſto ſpem in ſcambio di libidine, cioè d'vna voglia ardente, come era queſta di coſtoro, che deſiderauano ardentiſſimamente i compagni perſi: perche la ſperanza è vn moto quietato nel bene, che s'aſpetta, & caſca nell'animo del ſauio, e queſte perturbationi, cioè il deſiderio troppo grande, e la paura, non caſcano nel ſauio: perche elle lo priuano della tranquillità dell'animo, che ſẽpre è nel ſauio, le quali perturbationi non naſcano nell'huomo per lor natura, ma per vna ſua falſa opinione, & hanno vn moto, che contraſta con la ragione: perche quando l'huomo ſi rallegra troppo del ben preſente, queſta ſua allegrezza ſi chiama allegrezza geſticulare, e s'egli hà troppo grande opinione del ben futuro, queſta ſua opinione ſi chiama deſiderio immoderato. Queſta allegrezza adunque geſticolare è vna opinione venuta di poco nell'animo dell'huomo del ben preſente, e il deſiderio immoderato è vna opinione del ben futuro: ma ſe noi ſiamo nel mal preſente, in noi naſce vna perturbatione, che i Latini chiamano ęgritudine, la quale è vn'opinione freſca del mal preſente; ma ſe il male è vicino, ò futuro, nell'animo dell'huomo caſca vna perturbatione, che ſi chiama paura, ch'è vna opinione d'vn male, che ſopraſtà, ma come il moto della perturbatione è diſobediente alla ragione, così è vn appetito, che gli rende obedientia. Adunque nel ben futuro è la volontà, la quale è quella, che deſidera cõ ragione, e nel bẽ preſente è l'allegrezza, che ſi muoue pianamente, e coſtantemente: ma s'egli è del mal futuro, queſto moto ſi chiama cautione: del male preſente non ſi troua affetto alcuno buono. Ha adunque meſſo Vergil. la ſperanza per deſiderio troppo ardẽte, come noi habbiamo detto [exaudire vocatos] ò veramẽte biſogna, che noi intendiamo qui Deos, & è quaſi quella queſtione, ouer diſputa, che gli Dei non ſi piegano a' preghi degli huomini: ò veramente dice queſto, che non ſolamente ſono morti, ma che non hanno ancora ſepoltura, alla quale poſſino eſſer chiamati: è però dice che non poſſano vdire quando ſono chiamati, perche noi ſappiamo, che l'ombre de morti erano chiamate alla ſepoltura, e però Vergil. Maneſquè vocabat Hectoreum ad tumulum, & è la figura da quello, che precede, quello che ſeguita, perche poiche le ſepolture erano fatte, ſi chiamauano l'anime de' morti, e però dice, che non haueuano ſepoltura, e per conſequente, che non era luogo, doue gli poteſſero chiamare, & non potendo eſſer chiamati non poteuano vdire, & chiamati non poteuano eſſere, perche nõ haueuano ſepoltura, e però pone, nec iam exaudire vocatos a ſcambio di carentes ſepulchro, & è la figura detta di ſopra [pręcipue] dice, di queſti, che ſi doleuano della diſgratia de' cõpagni perſi, niſſuno era, che ſi doleſſe più di Enea: perche era più pietoſo degli altri [Gemit] bene dice gemit, come anche di ſopra diſſe ingemit, & và variando, accioche la ſimilitudine non generi faſtidio [Oronti] a ſcambio di Orontis, come anche innanzi; immitis Achilli, a ſcambio, di Achillis, vedete in queſto luogo, e vederete la ragione [Secum] perche non s'attriſtaua Enea in modo, che i compagni ſe n'auedeſſero, ma ſeco nell'animo, come di ſopra, doue diſſe: Spem vultu ſimulat, premit altum corde dolorem.

Ordine delle parole.

[Poſtquam] poiche [fames] la fame [exempta ſcilicet eſt] e ſcacciata via [epulis] con le viuande, cioè, poiche egli hebbeno mangiato [que] & [menſæ remotæ ſcilicet ſunt] poiche ſi fù ſparecchiato [requirunt] vanno cercando [ſermones] con il ragionare [ſocios amiſſos] li compagni, che penſauano hauerli perſi, cioè faceuano longhi ragionamenti de' compagni, che penſauano hauer perſi [dubij] eſſendo dubii [inter ſpem] frà la ſperanza, cioè deſiderio grande [metumque] & frà la paura, cioè non ſapeuano s'egli erano viui, ò morti, e deſiderauano fortemente la vita, & fortemente temeuano la morte [ſeu] dichiara hora il dubio dell'animo loro [ſeu credant] ouero ſi debbano credere [viuere] ch'egli ſiano viui [ſiue] ouero [credant] ſe debbino creder [pati extrema] che patiſchino l'vltima coſa, che può patir l'huomo, che è la morte, cioè non ſanno ſe debbano creder, che ſiano morti [ſeu credant] ouero ſe debbano credere [iam] homai [vocatos] eſſendo chiamati [nec exaudire] non vdire, cioè perche penſauano, che fuſſeno morti, & non haueſſeno ſepoltura, & per queſto non poteſſeno eſſere chiamati, come s'è dichiarato nella eſpoſitione. O veramente noi diremo, che Vergilio habbia ſeguitato qui l'opinione di coloro, che dicono, che gli Dei non fanno conto de i preghi de gli huomini, & che queſti compagni di Enea, eſſendo morti, e diuentati Dei non curino al preſente di riſpondere a chi li chiamano: e però dice, che non ſanno ſe ſono viui, ò morti, & ſe eſſendo diuentati Dei non vogliono riſpondere a chi li chiama: & queſto non mi diſpiace, perche ordinariamente dice Vergilio le coſe in due modi, come qui la morte loro, ſiue extrema pati, nec iam exaudire vocatos, che l'vno, & l'altro modo di dire ſignifica eſſer morto; perche chi patiſce gl'vltimi eſtremi è morto, & chi non ode eſſendo chiamato è morto; e però potremo interpretare queſte parole, nec iam exaudire vocatos, ſemplicemente eſſer morti ſenza eſſer diuentati Dei. Ognuno pigli quella ſententia, che gli piace [præcipuè] ſopra ogn'altro, più di tutti gli altri [pius Æneas] il pietoſo Enea [nunc] hora [gemit] ſi duole [ſecum] da ſe [caſum] della diſgratia [Oronti] di Oronte [nunc] hora [gemit ſecum] ſi duol ſeco [caſum Amyci] della diſgratia di Amico [& fatta crudelia] e del crudel deſtino [Lyci] di Licio [que] & [gemit ſecum] ſi duol da ſe [fortem Gyan] del forte Giante [fortemque Cloantum] & del forte Cloantho.

Et iam finis erat: cum Iupiter æthere ſummo
Deſpiciens mare velinolum, terraſque iacenteis,
Littoraque, & latos populos, ſic vertice Cœli
Conſtitit, & Libiæ defixit lumina regnis,
Atque illum taleis iactantem pectore curas
Triſtior, & lacrymis oculos ſuffuſa nitenteis
Alloquitur Venus; O qui res hominumq; Deumque
Aeternis regis imperijs, & fulmine terres,
Quid meus Aeneas in te committere tantum,
Quid Troes potuere? quibus tot funera paſſis
Cunctus ob Italiam terrarum clauditur orbis?

Et iam finis erat] era il giorno, ouero i ragionamenti già finiti, quando Gioue guardando dal Cielo il mare, & la terra, affiſsò gli occhi nel regno di Libia, al quale Venere preſa occaſione, parlò come ſi vedrà.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Et iam finis erat] ò veramente intende il fine del giorno, ò del ragionamento ma credo, ch'egli intenda il fine dell'vna, e dell'altra coſa, perche poco più innanzi diſse; Aeneas per noctem plurima voluens, & è da ſapere, che Vergilio non dice ſempre Ortum, vel Occaſum diei. Ma lo laſsa al giudicio del lettore, come in queſto luogo, ò veramente dimoſtra i tempi, ò veramente nõ eſprime ogni coſa per ornar meglio, come dice Oratio nell'arte poetica: Nec verbum verbo curabit reddere fidus interpres. Benche molti affermano, che Oratio habbia detto queſto per conto del tradurre le parole di Greco in Latino Omero nõ facendo ſtima in queſte coſe ſcriue tutti i tempi [cum Iuppiter æthere ſummo deſpiciens] pare Vergilio habbia ordinato artificioſamente queſta coſa: perche hauendo poſto Gioue nella ſua più grande altezza del Cielo inſieme con Venere, ſignifica, che poſsa naſcere qualche felicità per cagion di donna. Adunque perche Enea era ſtato riceuuto da Didone in parte del regno per torlo per marito, e per tal cagione ſecondo l'ordine poetico egli hà innanzi figurato queſto con Venere, & Gioue: è da ſapere, che dottiſſimamente egli hà introdotto, che Venere fuſse meſta con Gioue: perche per queſto dimoſtra, che l'eſito del tor marito ſarà infelice, come fù, perche Didone diuentata moglie di Enea, per diſperatione s'ammazzò. Circa à quello, che fà, che Mercurio ſi parte da Gioue, & ne và in Ponente, cioè a più baſſi luoghi della terra, dimoſtra, che naſceranno amicitie ma dureranno poco tempo. Leggeſi ancora, e i Matematici dicono, che Venere eſsẽdo poſta nella Vergine naſce vna femina miſericordioſa

Digitized by Google

dioſa. Però Verg. finge, che Venere appariſſe à Enea in forma d'vna Ninfa cacciatrice, e però Enea trouò, che la regina Didone fù miſericordioſa, & nella caccia hebbe pratica con lei [æthere ſummo] hà detto così, perche'l Cielo è alto, egli hà detto il proprio ſuo epiteto; perche il cielo è ſuperiore à tutte le coſe [deſpiciēs] deſpicere è guardare in giù, & ſuſpicere guardare in sù, & è d'auuertire, che diſpicere ſcritto con I, I, e diligentemente cercare. Come anco è deduco, & diduco, perche deducere è ſeguitare, tirare innanzi, e diduco è diuidere [veliuolum] ſignifica due coſe, quella coſa, che con le vele ſi vola, come è il Mare, e come intende quì Verg. perche il Mare vola con le vele, e quella coſa, che con le vele vola, ch'è la naue: Però Ennio, Naues veliuolas [terraſque iacentes] ò veramente egli intende terras poſto in luogo, ouero egli vſa il vero epiteto delle terre, perche gli altri elementi ſono mobili, e la terra ſola è ſtabile. Diremo dunque iacentes poſte nel più baſso luogo; perche la terra è nel più baſſo luogo [latos populos] quando noi diciamo populos, noi ſignifichiamo le Città, quando noi diciamo populo, intendiamo vna moltitudine d'vna Città, vt populum late regem belloque ſuperbum, che inteſe del popolo di Roma [ſic] cioè ſi fermò per guardare queſte coſe, talche ſic, ſignifica per queſta cagione [& Lybie defixit lumina regnis] queſto è vn modo, che ſi dimanda diſpoſitione del verſo: perche ſarebbe ſtata coſa brutta, ſe in vn tratto egli foſſe paſſato, come fece nel nono, atque ea diuerſa penitus dum parte geruntur; la qual coſa nondimeno è ſcuſabile in vn parlar ſolo, hor la paſſa bene, perche introduce Gioue, che penſa alle coſe humane, e conſidera alle coſe dell'Africa, doue vennero i Troiani, onde è vn'oneſto colore, che Venere vadi a trouar Gioue temendo, che i fatti Romani nō cedino a Cartagine. Perche vna felice riuſcita ſeguita i luoghi, che riguardò Gioue, e però nel ſecondo diſſe: Aſpice nos hoc tantum, & altroue, atque oculos, & Rutulorum reijcit aruis, perche quiui doueua eſſere la vittoria [tales curas] penſieri delle humane coſe [iactantē pectore curas] parla ſecondo gli Stoici, che dicono, che gli Dei hāno cura delle coſe humane; qualche volta parla ſecondo gli Epicurei, che dicono, che gli Dei non hanno cura delle coſe humane. Però è ſcritto, Nec curare Deum credis mortalia quemquam [iactantem] iactare è gittare in quà, e in là, & perche chi penſa, in vn certo modo getta in quà in là li penſieri per lo petto, di qui è, che ſi piglia iactantē per conſiderare [triſtior] pone il comparatiuo per il poſitiuo [oculos diffuſa nitentes] cioè habens oculos nitidos ſuffuſos lacrymis, & è vna figura, che ſi fà ciaſcheduna volta, che noi diamo al participio del tempo paſſato paſſiuo l'accuſatiuo, come è: Deiectus animū, meſta vultum: dicendo adunque nitentes eſpreſſe ancor vna troppo bellezza nelle lagrime; così fa parlando d'Euriolo: lacrymæque decoræ [ò qui] ò è auuerbio del vocatiuo, e s'adopera nell'eſprimer vna ammiratione, come è, ò qualis facies. Quì in queſto luogo ſerue per vocatiuo [ęternis regis imperijs, & fulmine terres] dice Seruio, che ſono alcuni, che vogliono, che ſia ſoperchio riferire queſta parola regis a gli huomini, non ſapendo, che gli è più poter, che il medeſimo poſſa intorno a Dio, che intorno a gli huomini [& fulmine terres] non ſenza cauſa ha aggionto terres: perche egli è la ſaetta, che ſpauenta, & che ſoffia: come è fulminis afflauit ventis: & quella, che puniſce, com'è vel pater omnipotens adigat me fulmine ad vmbras, & quella, che predice le coſe come è. De Cœlo tractas memini predicare quercus, [quid meus?] ſcilicet filius [in te] contro te: alcuna volta ſignifica pro, come è benignum accipit in Teucros animum, a ſcābio di oro Teucris [Quid Troes potuere] e l'argomento de l'impoſſibile, come altroue, non ea viſ animo, & è più gagliardo, che dalla volontà: perche è più il non potere, che il non volere [Troes] è il nominatiuo plurale, & in ſingulare dice Tros: la regola è queſta, che tutti i nomi Grechi d'vna ſillaba, che diuentano Latini ſono ſolamente della terza declinatione, & ſi poſſono declinare, coſi in Greco, come in Latino, come Tros, Trois, & Troos. Pan paniſ, & panos Arcadicis dictum panos de more Lycæi [ob Italiam] cio è, accioche non venghino in Italia.

Ordine delle parole.

Et iam] & già [finis erat] era il fine del ragionamento, & del giorno [cum] quando [Iupiter] Gioue [Aethere ſummo] da l'alto Cielo [deſpiciens] guardando in giù [mare veliuolum] il mare, che le vele ſolcano [que] & [terras iacentes] la terra baſſa [littoraque] & i lidi [& latos populos] e le Città [ſic] per queſto conto, cioè per vedere le coſe dette [conſtitit] ſi fermò [vertice cęli] nella ſummità del Cielo [& defixit] voltò [lumina] gli occhi [regnis Lybię] a i Regni della Libia [atque] & [Venus] Venere [triſtor] afflitta, meſta [ſuffuſa oculos] hauēdo gli occhi ſparſi [nitentes] riſplendenti [lacrymis] per le lagrime [alloquitur illum] parla a lui, cioè a Gioue tali penſieri [ò qui] queſte ſon le parole di Venere [o qui regis] ò tù, che gouerni [æternis imperijs] cō imperij eterni, eternamente, & ſenza fine [res hominum] le coſe de gli huomini [Deumque] & degli Dei [& terres] & gli ſpauenti [fulmine] con la ſaetta [quid tantum, ſcilicet potuit] che tanto grande ſceleratezza hà potuto [meus Aeneas] il mio Enea [committere in te] fare contro di te [quid tantum] & che tanto grande ſceleratezza [potuere committere in te] hanno potuto commettere contro di te [Troes] i Troiani [quibus] a' quali [totus orbis] tutto il mondo [clauditur] e ſerrato [ob Italiam] accioche non venghino nell'Italia.

Luoghi Rettorici.

[O qui] queſta è vna oratione in genere deliberatiuo: perche perſuade a Gioue, che g li liberi i Troiani da pericoli, e gli conduchi in Italia, dimoſtra, che la coſa gl'è facile, perche egli può ogni coſa. Moſtra, che ella è oneſta, perche egli gli haueua promeſſa moſtrargli, che la è vtile; perche ei gioua al figliuolo, e a poſteri, Catta beniuolentia chiamando Gioue Rè de gli huomini, e de gli Dei, & è vn parlare patetico, perche ſubito da principio occultamente ella ſi lamenta, che potendo Gioue far ogni coſa, non oſſerua le promeſſe. Parla interrogando, il qual parlare all'hora è grauiſſimo, quando nō ſi può riſpondere altrimente, che colui, che interroga, come qui, perche dicendo: Quid meus Aeneas in te committere tantum? Non ſi può riſpondere ſe non, nihil. Dice le ſue ragioni a Gioue, come al Rè de gli Dei, moſtra, che debbe hauer compaſſione di lei, come padre, onde è neceſſario, che la vinca la cauſa [ò qui res hominum] in queſto principio ella catta beneuolentia, e moſtra, che in Gioue è facultà di poter dar quel, che la domanda, eſſendo che può far coſe molto maggiori [æternis imperijs] con queſte parole moſtra, che non gli è mancato il potere, ne gli è per mancare, eſſendo eterno il ſuo potere [regis] quì moſtra la giuſtitia, ch'è in Gioue, non chiedēdo ella altro, che coſe giuſte [terres] con queſto moſtra, che egli può impedire gli auuerſarij, che non faccino le coſe ingiuſte, ſpauentandoli con le ſaette [quid Æneas, & quid Troes?] moue a compaſſione; perche non hauendo, ne Enea, ne i Troiani fatto diſpiacere alcuno a Gioue, non è lecito, che egli habbino tanti trauagli, & che tutto il mondo ſi ſerri: perche non poſſino andar in Italia, ne ſtar ſicuro in luogo alcuno.

Il reſto di queſta oratione ſi dichiara nell'oratione, che ſeguirà.

Certè hinc Romanos olim, voluentibus annis
Hinc fore ductores, reuocato a ſanguine Teucri,
Qui mare, qui terras omni ditione tenerent,
Pollicitus, quæ te genitor ſententia vertit?
Hoc equidem occaſum Troię, triſtiſque ruinas
Solabar, fatis contraria fata rependens.
Nunc ead m fortuna viros tot caſibus actos
Inſequitur, quem das finem Rex magne laborum?
Antenor potuit medijs elapſus Achiu s
Illyricos penetrare ſinus, atque intimaturus
Regna Liburnorum, & fontem ſuperare Timaui
Vnde per ora nouem vaſto cum murmure montis
It mare præruptum, & pelago premit arua ſonāti:
Hic tamen ille vrbem Patauii ſedeſque locauit
Teucrorum, & genti nomen dedit, armaque fixit
Troia; nunc placida compoſtus pace quieſcit.
Nos tua progenis cœli quibus annuis arcem,
Nauibus (infandum) amiſſis vnius ob iram
Prodimur, atque Italis longe diſiungimur oris.
Hic pietatis honos? ſic nos in ſceptra reponis?

Certè] ſeguita Venere i ſuoi ragionamenti con Gioue con ragioni sforzandolo a mantenere la promeſsa.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Certè hinc Romanos] non ſi legge in luogo niſſuno, che Gioue haueſse promeſso queſto, ma Venere l'haueua inteſo, come di ſopra anco Giunone, doue dice: Progeniem, ſed enim [voluentibus annis] voluentibus, id eſt volubilibus; perche pone il participio per il nome, perche voluens ſignifica colui, che volta, e volubilis, colui, ch'è voltato. Gli anni ſono voltati, & non voltano, come è. Atque in ſe ſua per veſtigia voluitur annus [fore] id eſt futuros eſse, cioè hauer a naſcer di quì i Romani, e i Capitani Romani dal ſangue di Teucro; fore è vn verbo defettiuo. Verbi defettiui ſi chiamano quelli, a' quali manca qualche coſa detti difettiui da deficio, che vuol dir mancare [reuocato] dicendo reuocato, intende l'Italia; donde fù già Dardano [a ſanguine Teucri] ha poſto Teucro a ſcambio di Dardano; perche Dardano ſi partì d'Italia, e Teucro di Candia. Queſto fà Vergilio, perche i Poeti ſogliono vſurpare i nomi delle Città, delle Prouincie vicine, come è domitus Pollucis habenis Cyllarus. Nondimeno Caſtor fù domatore di caualli, & Cillaro cauallo fù domato da Caſtore, & altroue, e manibus. Progne pectus ſignata cruentum. Doue hà poſto Progne a ſcambio di Filomena. Il medeſimo chiama Didone Sidonia, che è di Tiro, da la vicinità del luogo. Similmente diſse. Quid loquar, aut Scyllam Niſi? La qual fù figliuola di Fortio, come di ſopra nella ſua fauola ſi è narrato, & è da ſapere, che frà la fauola, e l'argomento, e l'hiſtoria, è queſta differentia, che la fauola è vna coſa narrata contra natura, ò ſia fatta, ò non fatta, come la fauola di Paſiſe; l'hiſtoria è vna coſa detta, ſecondo la natura ſia fatta, ò non fatta, come è

l'iſto.

Digitized by Google

l'hiſtoria di Fedra;l'argomento è vna coſa finta,che può eſſere ſe bē non è,come ſono gli argomēti delle comedie[omni ditione]i.'omni poteſtate,perche Venere diceua, che Gioue haueua promeſſo, che i Troiani ſarebbono padroni aſſoluti di tutto'l mōdo[Pollicitus]Polliceri è promettere ſpontaneamente,e promittere,e promettere eſſendo pregato, e però pareua ſtrano a Venere, che hauendo ſpōtaneamente promeſſo Gioue,egli non manteneſſe la promeſſa[quę te genitor ſententia vertit?] Venere voleua dare la colpa a Giunone, che Gioue per perſuaſione ſua non manteneſſe la promeſſa;ma perche ella nō voleua apertamente dir male della moglie al marito,ella parla copertamēte,dicēdo, che opinione t'hà fatto mutar propoſito? e però Gioue hauendo inteſo doue voleua riuſcir Venere,quādo le riſpoſe,diſſe:Neque me ſententia vertit[Hoc.i.hac te]cioè,perche tu haueui promeſſo tanto già bene a' Romani,cō queſto io mi confortaua de' mali,ch'egli haueuano hauuti[rependens]compenſando, & è vna metafora, ouero tranſlatione preſa da' danari, che anticamente ſi peſauano. Voleua dire Venere, che con queſto riſtoro, che Gioue gli haueua promeſſo ella ſcancellaua i danni riceuuti,quaſi mettendo queſti mali in vna delle bilanze,e i beni promeſſi nell'altra per ricompenſamento[nunc eadem] dice Venere, che hora ella vede, che i Troiani ſono veramente perſeguitati, come ſon ſtati per il paſſato[finem] quaſi volendo dire, noi ſiamo venuti a tale, & ſiamo tanti ſtracchi, che noi non ti dimandiamo più imperij,ma ti preghiamo,che noi non ſiamo più perſeguitati[Antenor potuit]ponit lo eſſempio di Antenore,non ſenza cagione,eſſendo, che molti de i Troiani ſcamparono i pericoli, come Capi, che s'impadronì della campagna: & Eleno,che occupò la Macedonia, & altri,che s'impadronirono della Sardigna, ſecondo che ſcriue Saluſtio: ma accioche Gioue non diceſſe, che Enea fuſſe perſeguitato, come traditore della patria, ella non fa mentione di queſti, ma ſolo d'Antenore: perche queſti dua ſecondo, che ſcriue Tito Liuio la tradirono, & Vergilio tocca queſto per tranſito, doue dice:

Se quoque Principibus permixtum agnouit Achiuis.

& nondimeno Siſenna dice,che ſolamēte Antenore la tradì,alquale ſe noi vogliamo credere,noi veniamo a fortificare l'argomento: perche ſe regna il traditore,perche debbe eſſer perſeguitato il pietoſo Enea?dicono che per queſto ſi crede,che Antenore tradiſſe la patria;perche egli alloggiò gli ambaſciadori de'Greci,che vennero per Helena, & perche hauendo trouato Vliſſe veſtito da furfante, non lo dette nelle mani a'Troiani,com'egli poteua. Queſto dice Seruio: Ma Chriſtoforo Landini,dice queſto,che ſeguita. Io mi marauiglio, che Seruio dica, allegando per teſtimonio Liuio, che Antenore, & Enea ſieno ſtati chiamati da lui traditori della patria:perche ſono le parole di Tito Liuio,egli è vero,ch'eſſendo ſtata preſa Troia,i Troiani tutti furono ſtracciati da'Greci,eccetto Enea,& Antenore:perche erano antichi hoſpiti de'Greci,& perche ſempre fecero ogni coſa, acciò Elena fuſſe reſtituita a loro: Dice adunque due coſe Tito Liuio; la prima, che queſti due furono antichi hoſpiti de' Greci; la ſeconda,auttori di reſtituire Elena. Vogliamo noi adunque,che coſtoro ſiano ſtati traditori,perche furono hoſpiti innanzi la guerra? & queſto ſi chiama tradire della patria! ò vogliamo dire, che ſiano traditori,perche ſi ingegnarono,che Elena fuſſe reſtituita? nè è veriſimile, che il Poeta habbia voluto infamare colui,che egli fa ogni ſforzo di farlo parer diuino. Nè quando ei diſſe,

Se quoque Principibus permixtum agnouit Achiuis.

moſtra, che egli combatteſſe contro alla patria, il che nè Omero, nè altro Scrittore non lo diſſe mai,ma moſtra,che egli amaua tanto la patria,che per diffenderla,non dubitò di metterſi incontro frà nemici. Dice adunque,che Antenore ha potuto fare quel,che nel teſto ſi ſcriue,facendo l'argomento del maggiore: perche hauendo potuto far queſto Antenore,pare che ancora ſia ragioneuole,che lo poſſa fare Enea,& ha fatto più preſto mētione d'Antenore,che d'altri Troiani,pche niun'altro di loro,eccetto Capi vēne in Italia, & Capi ſecondo me,fù vno de'compagni di Enea. Queſto dice il Landino[Illiricos penetrare ſinus]Antenore nō poſſiede,nè gli Illirici,nè la Liburnia,ma Venetia. Ma per queſto Vergilio diſſe Illyricos:perche di quiui venne vn certo Eneto Rè,che poſſede Vinetia, dal nome del quale,Vinetia ſi chiamaua,Enetia,e dipoi fù chiamata Vinetia,i popoli Illirici ſono Schiauoni[tutus]per queſto lo chiama ſicuro:perche i Retij, e i Vindelici ſono popoli crudeliſſimi, contro a' quali fù mandato Druſo, e queſti popoli hebbero origine dalle Amazzone: vuole adūque inferire,che Antenore paſsò per queſti popoli,e fù ſicuro[fontem Timaui]amano i Poeti di dire vna parola ſola cō più parole,come quando e'voglian dir Troia,dicono Vrbem Troianā: e a ſcābio di Buthroto,arcem Buthroti,coſi qui fà,che à ſcambio di Timauo,dice fontem Timaui,& poco più di ſotto a ſcambio di Patauium,dice Vrbem Patauii. Timauus è vn fiume di Venetiani,vicino al Caſtello di Concordia,e di Tergeſto,ſcende d'vn gran monte per noue bocche;fà vn grandiſſimo fonte,ouer lago,da quale vſcēdo p vn ſolo canale,ne va per il mare Adriano,nel ſeno Trigeſtino. Coſi dice Giouan Boccaccio de Certaldo. Strabon dice,ch'è vicino a Aquileia,che è il confine delle Venetie,vi è il Tēpio di Diomede, & il porto di Timauo,& vn boſco molto bello,doue ſono ſette fonti d'acqua viua,che vanno in mare per vn canale largo & profondo & Pollibio ſcriue,che tutte queſte fonti hanno l'acqua ſalſa,eccetto vna, & che quel luogo li habitanti lo chiamano fonte, e madre del mare. Poſſidonio dice,che'l Timauo caſca da'mōti,& arriuato al piano,entra ſotto terra,e camina intorno a cento trenta ſtadij,& và in mare[vnde per ora nouē]molti dicono che le ſon ſette bocche[vaſto cum murmure montis]và in mare con tanta violenza,che gli fa riſonare il monte vicino: coſi anche diſſe di ſopra parlando de' venti, illi indignantes magno cum murmure montis circū clauſtra fremunt [Mare] dice Varrone,che queſto fiume da gli habitāti è chiamato mare:& però dice[it mare prœruptum effuſo,largo,perche và con grande abbondantia d'acque [pelago] id eſt abundantia aquarum: perche ha tanta acqua, che par vn pelago, & caminando, và guaſtando le campagne[hic tamen]cioè in queſto luogo tanto difficile[Vrbem Patauii]edificò la Città di Padoua. Patauium è detto, oueramente dalla vicinità del Pò, quaſi Podauium,oueramente da peteaſte,cioè, da Volando. Perche ſi dice, che fù edificata eſſendoſi preſo l'augurio:perche ſi dice,che egli ammazzò vn'vccello con la freccia,& in quel luogo fece la Città di Padoua[ſedeſque locauit]& iui poſe il ſuo Regno; vuole inferire, ch'ella deſidera quello, che è ſtato conceſſo ad Antenore[& genti nomen dedit]ilche non è conceduto ad Enea,per cagione di Giunone,cōtra laqual ella parla copertamente per amor di Gioue,ch'è ſuo marito[armaq; fixit Troia] cioè è ſicuro,perche ſi ſuol finita la guerra attaccar l'arme p le Chieſe,come dice Oratio: Veranius armis Herculis ad poſtem fixit[cōpoſtus]è la figura ſincopa,perche ha cauato di mezo la ſillaba,hauēdo detto compoſtus a ſcambio di compoſitus,come in vn'altro luogo,Pocula porgit dextris,a ſcambio di porrigit [nos tua progenies] parla coſi,come s'ella foſſe vna de' Troiani;perche altrimenti il ſenſo non procede,& vuole inferire,che Antenore perſona ſtrana,che non ha a far nulla con Gioue,è venuto in Italia ſano,& ſaluo,& ſēza niuna difficoltà ha fatto Padoua, doue egli ſtà con ſua grandiſſima tranquillità,& noi che ſiamo della tua progenie, non poſſiamo ſtare in quella terra,che ci hanno conceſſo i fati.& dice, nos, metcolando la perſona ſua: perche eſſendo il figliuolo delle viſcere della madre,non accade nulla al figliuolo, che nō interuenga alla madre [annuis] & bene dice annuis,perche Gioue ſēpre promette col cenno [infandum] a ſcambio d'infande,come è,miſerum ſeptena quotannis corpora annorum,diſſe miſerum a ſcambio di miſerabiliter, coſi ancora, toruumque repente clamat, a ſcambio di torue, & è la figura,che ci fà ciaſcheduna volta,che ſi pone il nome p l'auuerbio: & ſi vſa nel verſo:ma nella proſa di raro,benche qui in queſto luogo,infandum,ſi può dir,che ſia vna interiectione dolentis[vnius ob iram]copertamente tocca Giunone:perche tutte queſte coſe erano fatte per amor ſuo [prodimur] queſto parlare ſignifica molte coſe, ma in queſto luogo,ſignifica prodamur,cioè ſiamo tenuti lōtani dall'Italia, & è da ſapere, che l'vſanza di tutti gli auttori è, quando hanno detto vna coſa oſcuramente, ſi dichiararia meglio nelle parole,che ſeguitano,come qui in queſto luogo,che parendogli hauer detto prodimur, oſcuramente lo dichiara con le parole, che ſeguitano,che ſon queſte: Atq; Italis longè diſiungimur oris [Hic] i. talis [Honos]quando ſecondo l'arte noi dichiamo honor,arbor,lepor,il più delle volte i Poeti mutano os in os,per cagion del verſo: perche os è longa: or è breue;ma in queſto luogo egli hà detto,honos,ſenza neceſſità, & anche Saluſtio dice, pęne vbiq; lepos poſuit ſenza neceſſità, nondimeno ſempre è meglio oſſeruar e la regola [hic nos in ſcepta reponis?] reponis in ſcepra, daci tu coſi regni? ſic,cioè in queſto modo, facendoci durar tante fatiche, metterci a tanti pericoli ſopportar tanti diſagi?

Ordine delle parole.

[Certe]certamente,ſenza manco alcuno[Pollicitus tu prometteſti[fore hinc]credi qui naſcerebbono[Romanos] i. Romani [olim] per lo auuenire[voluentibus annis]voltando gli anni in proceſſo di tempo[hinc]di qui[reuocato ſanguine]dal ſangue richiamato in Italia[Teucri]di Dardano [Ductores] i Capitani, Principi,e Signori[q tenerent mare]che teneſſero il mare,& ne fuſſero padroni [terras] & che teneſſero le terre,e ne fuſſero padroni[omni ditione]cō ogni poteſtà,cioè fuſſero padroni aſſoluti di tutto il mondo[genitor] padre mio[quæ ſentētia]che fantaſia[te vertit?] t'hà voltato,ti ha fatto mutar propoſito?perche cagione ti ſei tu pentito? [equidem] in verità[hoc] con queſta ſperanza [ſolabar] io mi confortaua[occaſum Troiæ]della rouina di Troia [triſteſq; ruinas] e delle ruine,che mi contriſtano[rependens]ricompenſando [contraria fata] le diſgratie paſſate [fatis] con le bonaccie,che ſeparatio d'hauer per le tue promeſſe[tunc]ma hora[eadem fortuna] la medeſima diſgratia,& ſciagura[inſequitur perſequitur viros]la mia gente generoſa[actos]perſeguitata[tot caſibus]da tante diſgratie [Rex magne] ò Rè grande, & potente[quem finem]che fine[das] fai tù[laborum] a queſte fatiche quando farai tu ceſſar tanti affanni?[Antenor] Antenore[elapſus]ſcampato [medijs Achiuis] del mezo de' Greci ſuoi inimici ſenza offeſa alcuna [potuit] potette[penetrare]entrare[ſinus Illyricos] nel

nel mare della Schiauonia [atque tutus] e ſicuro [penetrare] entrare [intima regna] ne' più in dentro Regni [Liburnorum] de' Liburni [& ſuperare] & in, errare, paſſare: fontem Timaui] la fonte del fiume Timauo [unde] donde [it mare] eſce il mare, cioè così chiamato il fiume Timauo per la ſua grandezza [præruptum] grāde, groſſo [per ora nouem] per noue bocche [vaſto cum murmure mōtis] con grā mormorio, e ſtrepito del monte vicino, che rimbōba per lo ſtrepito del fiume [& premia] & queſto allaga [pelago ſonanti] col ſuo gran pelago, con la ſua grandezza, & abbondanza d'acqua, che per tutto riſuona lo ſtrepito grande [arua] le campagne [tamen] nondimeno [hic] qui in queſto luogo, così difficile [ille] lui, che non è da agguagliare al mio Enea [locauit] edificò [Vrbem Pataui] la Città di Padoua [ſedeſque Teucrorum] & le habitationi de' Troiani [& dedit nomen] & poſe il nome [genti] alla ſua gente [armaque fixit Troia] & attaccò a' Tempi le armadure, & inſegne Troiane [nunc] hora [compoſtus] pacifico [quieſcit] ſtà quieto [placida pace] in pace, quietamēte [nos] noi [tua progenies] che ſiamo tua progenie [quibus] a' quali [annuis] tu prometti [arcem cæli] la rocca del cielo per noſtro regno [nauibus amiſſis] hauendo preſo le naui [vnius ob iram] per lo ſdegno d'vna perſona ſola [prodimur] ſiamo tenuti diſcoſti [atque diſiungimur] & ſiamo ſeparati [Italis oris] dall'Italia [infandum] che è coſa vergognoſa, da non ne parlare [Hi ſcilicet eſt] è queſto l'honos] l'honore [pietatis] che ci da la tua pietà inuerſo di noi? è queſto l'honore della pietà paterna [ſic repouis nos] riponci tu così [in ſceptra] ne' Regni [in queſti i Regni, che tu ci dai [ſceptrum] è la bacchetta, che tien in mano il Rè, & pone ſceptrum per il regno.

Luoghi rettorici.

[Hoc equidem] ſeguita l'oratione cominciata, nella lettione di ſopra, & in due modi muoue a compaſſione, prima, perche ella è ſtata tanto tempo in calamità grandiſſime Secondariamēte, perche fuora d'ogni ſperanza ella ha preſo la conſolatione [nos tua progenies] queſto è vn color rettorico, che dà vna grandiſſima forza al parlare, che Antenore ſenza alcun parentado, & ſenza hauer a far nulla cō Gioue, ſia venuto in Italia ſano, & ſaluo, & ſēza difficoltà alcuna habbia fatto vna città, & noi, che ſiamo della tua razza, non poſſiamo ſtar ſicuri in luogo del mondo [cęlo quibus annuis arcem?] che coſa più crudele può accadere, che coloro non poſſino ſtare in terra, a' quali Gioue haueua promeſſo il cielo: & è vn luogo da muouere vna grandiſſima compaſſione, & tanto più, perche tal coſa accaſca ſolo per rabbia d'vna perſona ſola, che ſe pure foſſero ſtati più ſdegnati contro di loro, la coſa non parebbe così atroce, & maſſimamente, che non ſi poſſono accoſtare all'Italia, che è coſa degna di maggior compaſſione, e più miſerabile il non vi ſi poter accoſtare, che il non vi poter ſtar dentro [hic pietatis honos?] hauendo con gagliardiſſime ragioni occupato la mente di Gioue, al'vltimo ne viene a vna grauiſſima interrogatione, con la quale lo conſtringe in modo, che ella non ſolamente rappreſenta la perſona di Dea, inuerſo vno Iddio, ma rappreſenta la perſona d'vna figliuola licentioſa cōtra il padre, & in queſta interrogatione lo interroga in modo, che Gioue nō può riſponder altrimenti di quello, che ella vuole.

Olli ſubridens hominum ſator, atque Deorum
Vultu, quo cęlum, tempeſtateſque ſerenat,
Oſcula libauit natæ; dehinc talia fatur.
Parce metu Cytherea, manent immota tuorum
Fata tibi: cernes vrbem, & promiſſa Lauini
Mœnia: ſublimemque feres ad ſydera cæli
Magnanimum Aeneam: neque me ſententia vertit.
Hic (tibi fabor enim, quando hæc te cura remordet;
Longius, & voluens fatorum arcana mouebo)
Bellum ingens geret Italia; populoſque feroces
Contundent, moreſque viris, & mœnia ponet,
Tertia dum Latio regnantem viderit æſtas,
Ternaque tranſierint Rutulis hyberna ſubactis.

[Olli] riſpōde Gioue a Venere ſua figliuola, e prima gli da animo, e la perſuade a credere, ch'ella harà quāto gli è ſtato promeſſo Dipoi particolarmente gli raccōta le guerre, che farà Enea.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Olli] olli qualche volta è poſto a ſcābio di illi datiuo ſingolare di ille, olli dura quies oculos, & ferrens vrget ſomnus, qui in queſto luogo è poſto a ſcambio di tunc: perche il pronome non ſi debbe porre inſieme col nome, ma in cābio del nome, perche non ſtarà bene, che dica, illi natæ, in queſto modo, che dice Verg. [ſubridens] introduce Gioue allegro, come ſuol eſſer quando ei fà ſereno, e bē dice ſubridens, perche ſoghignò vedendo la figliuola così alterata, e non riſe ſciocamente, come fanno coloro, che non han riſpetto al loro grado [ſator hominum, atq. Deorum] perche il principio, & il creatore di tutte le coſe [ſator] viene da ſero, ſeris, che ſtà per porre, ouero piantare, & perche Gioue è generato Rè de gli huomini, pone ſator a ſcambio di generator [vultu] bene dice vultu, perche Gioue non riſe con la bocca mandando fuori vn riſo pieno, ma col moſtrare la faccia allegra con eſſa riſe [ſerena] rauerena il cielo, caccia i nugoli, & le procelle. Queſto è vn verbo di quelli, che rare volte ſi adoprano nelle prime perſone, come, tono, fulmino, pluo: perche rare volte ci interuiene dire tono, fulmino, pluo, & ſimili: perche ſe noi parliamo in perſona di qualche Dio noi non adoperiamo le prime perſone di queſti verbi [oſcula libauit natæ] libare oſcula è leggiermente toccare, & è da ſapere, che oſculum, che è il diminutiuo di os, e ſignifica bocchina picciola, e baccio: perche chi baccia fà la bocca piccola, aguzzandola per bacciare. Diremo adunque, ò che Gioue leggiermente bacciaſſe, come a padre ſi conuiene, a bocca della figliuola, che già ella haueua fatta piccolina per voler baciar il padre, che ella vedeua, che voleua baciar lei, ouero diremo, che Gioue leggiermente gli toccaſſe il viſo per ſegno d'amoreuolezza, e pietà, che in queſto luogo egli habbia meſſo oſcula in cambio di vultum, vſando la figura, che ſi chiama la parte per il tutto, ponendo vna parte del viſo, cioè in cambio di tutto il viſo. Dice Seruio, che oſculum è il bacio, che ſi dà per religione, & ſuauium per piacere [dehinc talia fatur] dehinc è auuerbio del luogo, e ſi dichiara nella noſtra Teorica della lingua, nel capo de gl'auuerbij [parce metu] idest, dimitte metum, non hauer paura, come anco noi diciamo, parce verbis parce iniurijs, cioè, non parlare, & non ingiuriate. Ciaſcheduna volta, che noi ſiamo accuſati nelle cauſe, noi ci debbiamo ſcuſare prima, & così venire all'attione, come fà Gioue in queſto luogo: perche primieramente ſi ſcuſa delle coſe, che gli ſono oppoſte, e dipoi ne viene a ragionar delle promeſſe [Cytherea] tutte le parole Greche c'hanno il dittongo, ei, tranſmutandoſi in Latino quel dittongo, ei diuenta vna e, longa, come è queſto, che in Greco ſi dice, Cythereia, e in Latino Cytherea, così Medea, per Citerea s'intende Venere detta dall'Iſola di Citera. Citera è vn'Iſola al dirimpetto di Lacedemonia, luogo molto commodo, a chi guerreggia con gli Spartani, della qual Iſola diſſe Chilone Spartano, perſona ſauia, ch'era meglio a' Lacedemoni, ch'ella ſi ſommergeſſe. Venere prima fù figlia del Cielo, e del Dì, e di Gioue, ouero di Bacco; generò due Amori, & le Gratie. Dicono, ch'ella è figliuola del Cielo, perche ella è fiſſa nel ſuo Cielo, ch'è il terzo, cominciando a contar dal Cielo della Luna, ch'è il primo andando in sù. Dicono, ch'ella è figlia del giorno, perche ella è vn pianetto lucido, chiaro, e riſplendente: i duoi Amori, che dicono, che generò, ſono l'Amor caſto, e il laſciuo: le Gratie, che non ſenza Amore. Venere ſeconda è nata de' teſticoli del Cielo, perche Saturno, ſecondo Eſiodo, hauendo hauuto dalla madre la falce, a tradimento tagliò li granelli a Celio, e delle gocciole del ſangue loro, la terra generò i Gigāti, le Erine, e le Ninfe, e i granelli, eſſendo ſtati gettati in mare, e aggitati in quà, e in là dall'onde, fecero la ſchiuma, della quale nacque Venere; onde da granelli, che ſi chiamano Mitea in Greco, ella è chiamata Philomedea: e dalla ſchiuma, che in Greco ſi chiama Afros, ella è chiamata Afrodite: e perch'ella peruenne la prima volta all'Iſola di Citera, e dipoi ſe n'andò in Cipro, ella è chiamata Citerea, e da Cipro Ciprigna: ella hebbe vn Tempio antichiſſimo in Aſcalona Città della Soria: perche quello, che è in Cipro i Cipriotti vogliono, che ſia venuto di qui, e quello, ch'è nell'Iſola Citerea l'edificarono i Fenici, il quale i Sciti, che aſſalirono la Soria, hauendolo preſo per forza, Venere mandò loro adoſſo vna malattia feminile, che i Perſi chiamano maſſam, Venere Latinamente ſi chiama, oueramente perche la viene a tutti gli animali, ouer perche per amor ſuo tutte le coſe vengono al mondo, cioè naſcono; dicono, che Venere è la virtù di generare, molte altre coſe potrei dire di Venere, che per non far molto al propoſito, io le laſcio andare, e per non eſſer troppo longo [fata tibi] tibi non propter te, perche la ragione del fatto è immobile, ma quel tibi, ò egli è di ſuperchio, come anche qui mihi accumbentes commuijs, oueramente tua tunt tibi fata, non tamen propter te, cioè i fati de tuoi ſtanno, come tu deſideri, e non ſon mutati, nè ſi muteranno, nè ſi poſſono mutare, onde quel tibi, s'interpreta così come tu vuoi, e deſideri, però non hauer paura, che le coſe paſſeranno, come tu vuoi [cernes vrbem] intende, ò di Lauinio, ouero di Roma, e gli dice tu vedrai la Città, e forſe intende Lauinio, e però hauendo detto la Città per non fare ſtar più ſoſpeſa Venere, le dice [& promiſſa Lauini Mœnia] la Città di Lauinio, che ti ſi è promeſſa [ſublimemque feres ad ſydera cœli] riſponde a quella parte dell'oratione di Venere, che diſſe, Cœli, quibus annuis arcem: dice adunque, che ella porterà in Cielo Enea, come ſe le fauole ſono vere, fu perche dicono, che fu rapito, e portato in cielo, e fù chiamato Gioue indiget [magnanimum] grande d'animo, e che conoſce la ſua virtù, e che loda ſe ſteſſo, quanto egli sà, che merita, e conoſce, quanto egli merita: e ſe nō gl'è dato il ſuo debito grado, e quelle coſe di che sà, ch'egli è degno, non ſe ne perturba: perche gli baſta ſaper, che egli le merita, non ſtima la fortuna, perche egli sà, che ella non ha poter ſopra di lui, che ſe bene ella gli fa de gli oltraggi, non ſe ne cura, non ſi cura d'eſſer lodato, che gli baſta eſſer degno di lode: chi vuol veder bene le ſue qualità, vegga Ariſtot. nell'Etica, nel c. della magnanimità [hic] racconta hora quello, che farà, e harà Enea [hic] cioè, Enea [tibi fabor enim] queſto ſi legge per parenteſi, l'ordine è, hic bellum ingens

ingerens gerer Italia, &c. [tibi labor enim] promettere di manifeſtare alla figliuola le ſecrete deliberationi fatte de' fatti ſopra i Troiani, per raccontarla, e però dice, io ti dirò ogni coſa, poiche queſta voglia ti dà tanto faſtidio [cura remordet] ti tormenta queſto penſiero, che tu hai di ſaperlo [voluens longius] ideſt ab alto repetã, accioche tu intendi meglio, e dice volueris, perche chi parla và riuoltando le coſe di che egli ragiona [mouebo arcana] ideſt aperiam fatorum ſecreta, accioche tu ſappi ogni coſa [arcana] ſegreti, dõde è detto arca, & ars, che ſignifica quaſi coſa ſegreta [bellum ingens geret Italia] Italia in cambio di in Italia, ſecondo la ſua vſanza [contundet] ſignifica peſtare inſieme, come erbe, & altre coſe in vn mortaio: qui ſuperare: perche chi è vinto in battaglia è peſto dal nemico [moreſque viris, & mœnia ponet] fà la figura hiſteron proteron più volte detta innanzi, perche prima ſi fanno le Città, e poi ſi fanno le leggi, e pone mores a ſcambio di leges.

Ordine delle parole.

[Olli] all'hora [ſator] il creatore, padre [hominum, atque Deorum] de gli huomini, e degli Dei [ſuridens] ſoghignando [vultu] cõ la faccia [quo] con la quale [ſerenat cęlumq;] egli raſſerena il cielo [tempeſtateſque?] e le tempeſte [libauit] leggiermente baciò [oſcula] la bocca [natæ] alla figliuola [dehinc] e dipoi [fatur] dice [talia] tali coſe, che ſeguitano le coſe ſeguenti [Cytherea] ò Citerea [parce metu] nõ hauer paura, non dubitare [fata tuorum] i fati, gli ordini, e le deliberationi fatte ſopra quello, che hà da eſſere de' tuoi [manet immota] ſono immoti, ſtanno come prima, nõ ſi ſono mutati [tibi] ſtãno a punto come tu deſideri [cernes vrbem] tu vedrai la Città, & [promiſſa] dichiara quale è queſta Città [& mœnia promiſſa Lauini] e mura di Lauinio, che ti ſono promeſſe, cioè tu vedrai Lauinio, come ti ſi è promeſſo [fereſque] e portarai [ad ſydera cęli] alle ſtelle del Cielo in Cielo [magnanimum Æneam] il magnanimo Enea [ſublimem] eleuato in alto [neq; me ſententia vertit] nè mi ſono mutato di propoſito [hic] queſto tuo Enea, coſtui [geret] farà [bellum ingens] vna guerra grande [Italia] in Italia [que] e [contundet] vincerà, ſoggiogherà [populus feroces] popoli feroci [que] e [ponet] darà [mores] leggi [viris] alle genti ſue [ponet] e farà loro [mœnia] le mura, la Città [dum] quando [tertia æſtas] la terza ſtate [viderit] l'harrà veduto [regnantem] regnare [Latio] in Latio [que] e [dum] quando [tranſierint] ſaranno paſſati [terna hyberna] tre vernate [ſubactis Rutulis] eſſendo ſtati ſoggiogati i Rutoli, cioè egli farà queſta Città, poiche egli harrà regnato tre anni in Latio, e dice tertia æſtas, e tertia hyberna a ſcambio di triennium [enim] perche [fabor] io ti dirò la verità [quando] poiche [hæc cura] queſto penſiero [te remordet] ti rimorde, ti affligge [& voluens longius] e votando di diſcoſto, cominciando da alto [mouebo] io ti dichiarerò [arcana] i ſegreti [fatorum] de' fati.

At puer Aſcanius, cui nunc cognomen Iulo
Additur (Ilus erat dum res ſtetit Ilia regno)
Triginta magnos voluendi menſibus orbes
Imperio explebit; regnumque a ſede Lauini
Transferret; & longam multa vi muniet Albam,
Hic iam tercentum totos regnabitur annos
Gente ſub Hectorea, donec Regina ſacerdos
Marte grauis geminam partu dabit Ilia prolem.
Inde Lupę fuluo nutricis tegmine lętus
Romulus excipiet gentem; & Mauortia condet
Mœnia: Romanoſque ſuo de nomine dicet.
His ego, nec metas rerum, nec tempora pono:
Imperium ſine fine dedi, quin aſpera Iuno;
Quæ mare nunc, terraſque metu, cęlumque fatigat,
Conſilia in melius referet, mecumque fouebit
Romanos rerum Dominos, gentemque togatam.

[At puer Aſcanius] ſeguita di raccontare quello, che Gioue diſſe a Venere delle coſe, che haueuano a interuenire a Enea, & a' ſuoi deſcendenti.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[At puer Aſcanius] prudentemente moſtra il fine di Enea, e per nõ hauer a dimorare troppo in tal ragionamento, che non poteua molto piacer a Venere entra ſubito a ragionare del figliuol di Enea, dicendo che egli regnerebbe ſubito dopò il padre, & regnerebbe trenta anni, e traſferirebbe il regno di Lauinio in Alba longa, doue i ſuoi deſcendenti regnerebbono trecento anni [cui nũc cognomen Iuli] è da ſaper ch'Enea venne in Italia col padre Anchiſe, e che egli combattè col Rè Latino, e Rè Turno per hauer occupato loro del loro paeſe, nella qual battaglia morì il Rè Latino. Veduto queſto Turno ſe ne fuggì a Meſentio, dal quale hauendo hauuto gente a piè, & a cauallo, ritornò di nuouo a far guerra, nella qual battaglia Enea, e Turno morirno, e ſecondo alcuni furno rapiti, e portati in Cielo. Onde la guerra ſi riduſſe tra Aſcanio, e Meſentio, i quali cõbattendo a corpo a corpo, Meſentio reſtò morto, & all'hora ſi cominciò a chiamare Aſcanio Iulo, dalla prima lanugine della barba, che gli naſceua al tempo della vittoria. E però dice Verg. Cui nunc cognomen Iulo additur. Et è da ſapere, che primieramente Aſcanio fù chiamato Aſcanio da Aſcanio fiume della Frigia. E però: Tranſque ſonantem Aſcanium. Dipoi fù chiamato Ilum dal Rè Ilo. Vltimamente, come noi habbiamo detto, hauendo ammazzato Meſentio, fù chiamato Iulo dalla prima lanugine della barba, e però Vergilio dice: At puer Aſcanius, cui nunc cognomen Iulo additur, Ilus erat, &c. [cognomen Iulo] doueua dire agnomen, & non cognomen, ſe egli haueſſe parlato propriamente. Ma egli hà hauuto più riſpetto alla famiglia: perche tutta la gente Giulia hà origine di qui. Et è da notare che noi diciamo nomen eſt mihi Cicerone come dice Terentio nell'Ecira: Accira eſt huic nomen fabulę. Diceſi ancora: Mihi eſt nomen Ciceronis, come Saluſtio: Cui nomen obliuionis condiderant. Diceſi ancora: eſt mihi nomen Ciceroni, cui Romulo cognomen erat. Diceſi ancora: Ciceronem, vt Æneadeſque meo nomen de nomine fingo [Magnos orbes] ſono tre ſorte di anni, anno lunare, ch'è trenta giorni: anno ſolſtitiale, ch'è dodici meſi, anno grande, che ſecondo Tullio, è dodici milla cinquecento anni, è detto anno quaſi annus, ideſt annulus, cioè tondo: perche ritorna in ſe ſteſſo, e però: Atque in ſe ſua per veſtigia voluitur annus. Riferiſce Chriſtoforo Landini, che gli Arcadi haueuano l'anno di tre meſi, e gli Arcani ſei, e gli altri Greci di trecento quarantaquattro dì. Romulo lo fece di dieci meſi, e cominciò il principio dell'anno a Marzo, e così fece l'anno di ducento tre dì. Numa Pompilio a queſt'anno aggiunſe cinquanta giorni, e di quiui poco n'aggiunſe vn'altro all'honore del numero impari. Ma finiendo il Sole in trecento, e ſeſſantacinque dì, & vn quadrante il Zodiaco, che è tutto l'anno, e così mancando vndici giorni all'anno, e vn quadrãte, alcuni de' Greci ordinorno, che ogni otto anni ſi aggiungeſſero nonanta dì, ma i Romani a ogni ſecondo anno aggiungeuano vẽtidue dì, & a quattro, ventitre, onde all'ottauo anno hauendo fatto quattro aggiunte, veniuano ad eſſer di ſouerchio otto giorni, per amore di quel giorno, c'haueua gionto Numa Pompilio per honor del numero impari: Per la qual coſa hauendo conoſciuto queſt'errore ordinorno, ch'ogni ventiquattro anni s'aggiungeſſero ſeſſãtaſei giorni, & non nonanta, hauendo leuati via ventiquattro giorni, che a vẽtiquattro anni ſoprabondauano. Queſta aggiunta di giorni ſi faceua dopò i ventitre di Febraro, come hoggi tra noi ſi fà il biſeſto: ma Ceſare riduſſe l'anno al vero corſo del Sole, com'egli ſtà al preſente, e lo fece di trecento ſeſſantacinque dì, & ogni quarto anno per amor del quadrãte, che auanzaua, ordinò che Febraro fuſſe ventinoue dì, in queſto modo, che due volte ſi diceſſe a' ventiquattro di Febraro, che in quella lingua ſi diceua bis ſexto calendas Martij, perche era il ſeſto giorno innanzi alle calende di Marzo, hoggi il vulgo lo chiama biſeſto: intende adunque Vergilio per triginta magnos orbes trenta anni grandi, & intende queſti trenta anni grandi, anni noſtri ordinarij di trecento ſeſſantacinque giorni, e gli chiama grandi riſpetto all'anno lunare, come ſi in vn'altro luogo, doue dice: interea magnum Sol circumuoluitur annum [orbes] chiama gli anni orbes, che ſono circuli: perche l'anno par vn circolo, perche di continuo il Sole, che produce l'anno, lo produce girando intorno al tempo di dodeci meſi, circondando di continuo, il Zodiaco per li dodeci ſegni celeſti, tanto che in giro egli produce l'anno, e però egli chiama l'anno, orbem [voluendis menſibus] hà detto voluendis menſibus a ſcambio di volubilibus, come s'è detto poco di ſopra [imperio explebit] regnerà trent'anni intieri. Explere ſignifica finire, explere imperio ſignifica finire con l'imperio, e per conſeguente regnare. E però hauendo a regnare trent'anni Aſcanio, per conſeguente finirà con l'imperio trent'anni [Regnumque a ſede Lauini transferet] vedendo Iulo, ouero Aſcanio, che la matrigna non li voleua bene, onde, volendo cedere all'inuidia, e leuarſi dinanzi le cagioni delle diſcordie, ſi partì di Lauinio, e ſe n'andò ad vn mõte, che hoggi ſi dimanda il monte Albano, e vi fece vna Città, e là chiamò Alba longa, ò veramente dal ſito del luogo, che era longo, come innanzi c'è detto, ò veramente dall'augurio d'vna Troia, che vi trouorno, ch'era tutta bianca. Nondimeno Tito Liuio aſſegna altre cagioni della partita d'Aſcanio da Lauinio in Alba longa; e dice che Alba longa fù fatta d'Aſcanio figliuol di Enea, ma non ſi sà ſe ei fù quello, che in Frigia egli hebbe di Creuſa, ouero da vn'altro, ch'egli hebbe di Lauinia in Italia. Nondimeno queſto Aſcanio, che edificò Alba nato di qual ſi voglia madre, e ſẽdo in Lauinio multiplicata in modo la gente, che nõ vi poteua capire, fece Alba, e trà Lauinio, e Alba corſero trẽt'anni. Dioniſio Alicarnaſſeo dice, che Aſcanio figliuol di Creuſa, che innanzi ſi chiamaua Eurilione, fece Alba [multa vi muniet Albã] vi in queſto luogo ſignifica forza, perche ſignifica anco virtù. Munire ſignifica fortificare, e però dice, ch'egli fortificherà Alba con grã forza, perche la farà forte di muraglie, forte di gẽte, forte di munitione, e di tutte le coſe, che ſon neceſſarie a difender vna Città [Hic iam] iam ſignifica in queſto luogo pręterea, & è auuerbio dell'ordine [tercentum annos] dice qui Verg. che Aſcanio cõ i ſuoi progenitori regneranno in Alba trecẽto anni, cioè, che Alba ſi manteneră trecento anni. Nondimeno ella regnò ſotto i Rè Albani quattrocento anni. Ma qui Verg. intende,

ch'il

Digitized by Google

ch'il fine di Alba fuſſe il principio di Roma, il qual principio fù quã-do partorì la Vergine veſtale ingrauidata da Marte, e però egli dice: Hic iam tercentum totos regnabitur annos gente ſub Hectorea, donec Regina ſacerdos Marte grauis geminã partu dabit Ilia prolem. E trà il principio d'Alba, e di Roma, vi corſero trecento anni, e però dice bene Verg. ch'in Alba egli regnerà trecento anni intieri [totos] ſenza intermiſſioni, cioè che regnerà trecento anni di cõtinuo. Che Alba duraſſe quattrocento anni ſi sà, perche è certo, che frà Romulo, che fù il primo Rè de' Romani, e Numa Pompilio, e Tullo Oſtilio, che rouinò Alba conſumarono nel loro Imperio cento anni, che vengono eſſere a punto quattrocent'anni, come hò detto [tercentũ] poteua dire trecento, declinandolo trecenti, entæ, enta, e però Cicer. trecentoſq; quos edixerat Sparta, cũ eſſet propoſita, aut fuga turpis, aut glorioſa mors, oppoſuit hoſtibus, & in molti altri luoghi; nondimeno Verg. hà voluto quì vſare l'auuerbio come ancora in altri luoghi [gẽte ſub Hectorea] .i. Troiani, hà detto Hectorea; perche come noi habbiamo detto di ſopra, i Poeti vanno vſurpando i nomi da' nomi vicini, come fà quì, che chiama i Troiani Hettorei, perche Hettore fù Troiano [Donec Regina ſacerdos] per intelligenza di queſta iſtoria hauete da ſapere, che furono due fratelli, vno c'haueua nome Amulio, e l'altr'hebbe nome Numitore, e regnauano inſieme. Amulio cacciò via Numitore, e ammazzò il ſuo figliuolo, & vna ſua figliuola, che haueua nome Ilia, la fece Monaca nel Monaſterio della Dea Veſte, accioche non partoriſſe, & egli poi fuſſe ſcacciato dal Regno. Coſtei, ſecondo, che molti dicono, fù ingrauidata da Marte, & in vn parto partorì Remo, e Romolo, i quali Amulio inſieme con la madre comandò che fuſſero gettati nel Teuere, e così fù fatto. Onde il Teuere, ſecondo che molti fauolleggiando dicono, tolſe per moglie Ilia. Onde diſſe Oratio: Vxoris amnis. Ma i fanciulli non furno gettati nel corſo del Teuere, ma a vna ripa vicina all'acqua. Ond'auuenne ch'vn paſtore chiamato Fauſtolo paſſando di là a caſo gli vidde, e li preſe, e gli portò alla ſua moglie, e gli fece alleuare, i quali eſſendo diuẽtati grãdi, e ſaputo la crudeltà d'Amulio l'andorno a trouare con grã moltitudine di Paſtori, & altri tutti armati, e lo ſcacciorno del regno, e vi meſſero Numitore, a' quali due fratelli parendo l'Imperio di Alba picciolo, ſi partirono, e deliberarono di far vna noua città, e hauendo fatto gli augurij la diſſegnorno; ma venuti trà di loro in queſtione dell'augurio: perche Remo, che fù il primo vidde ſei vultori, e Romulo, che fù il ſecondo ne vidde dodici, e per queſto combattendo, chi di loro doueua por nome alla Città, la coſa venne a tale, che Remo fù ammazzato da Romulo; dal qual Romulo furno poi chiamati Romani. Ma innãzi non ſi chiamaua Romulo, mà Romo; ma fù chiamato poi Romulo per carezze. Dicono alcuni, che queſti due quando furno meſſi alla ripa del Teuere, furno nutriti da vna Lupa, ch'ogni dì daua loro la poppa. Ma queſto è coſa fauoloſa finta per occultar la vergogna degli auttori del popolo Romano; accioche non pareſſe che foſſero ſtati alleuati da vna moglie d'vn Paſtore (perche era meretrice) ma da vna Lupa, quaſi per miracolo diuino, benche tal fintione fù fatta cõ ragione, perche le meretrici noi le chiamiamo Lupe [Regina] nõ Regina, ma figliuola di Rè, perche ella non fù Reina, ma figliuola di Numitore, ch'era Rè, il medeſimo fà in vn'altro luogo, doue dice: Magnum Reginæ, ſed enim miſeratus amorẽ, ideſt Paſiphæ filiæ Regis [Marte grauis] grauida di Marte, perche dicono, che Marte diſceſe di Cielo; e la ingrauidò, il che è più ſimile a vna fauola, che a vn'iſtoria [inde] ideſt deinde, & è auuerbio dell'ordine, ò del tẽpo, ſi dichiara nella noſtra Teorica della lingua [fuluo tegmine] .i. pelle Lupæ: perche ſi dilettaua d'andar veſtito di pelle di Lupa, come vanno li paſtori. Ma molti biaſmano queſto dicendo, perche cõto egli ſi veſtiſſe della pelle della ſua nena; i quali per due ragioni ſono rifiutati; ouero per la falſità della fauola ouero per l'eſſempio di Gioue, che ſi veſte della pelle della capra Amaltea ſua balia [nutricis] perche come ſi è detto di ſopra, fù detto miracoloſamente vna Lupa gli daua la poppa [excipiet gentem] raccorrà gente dopò la morte di Remo; e farà Roma, e dal ſuo nome porrà nome a' Romani. Dicono che dopò la morte di Remo venne vna gran peſte, onde non ſapendo più che rimedio ſi pigliare, hauẽdone preſo aſſai, ricorſero a gli Oracoli, quali riſpoſero che biſognaua placare l'anima di Remo, altrimenti la peſte nõ ceſſerebbe, per la qual coſa fù ordinato, che sẽpre ſi metteſſe innanzi a Romulo, quando faceua qualche deliberatione, vna ſedia regale con le ruote ſotto che loro chiamauano ſella curullis, con la bacchetta, e corona, & altre inſegne reali, e queſto lo faceuano accioche pareſſe che Remo morto regnaſſe parimente con Romulo. Et però diſſe cana fides; e veſta Remo cũ fratre Quirinus iura dabunt [excipiet] repugnerà gẽte, come s'è detto di ſopra [& Mauortia cõdet mœnia] edificherà Roma dedicata a Marte [Romanoſq; de ſuo nomine dicet] nominerà i Romani dal ſuo nome [his ego, nec metas rerum, nec tẽpora pono] dice, che l'imperio de' Romani ſarà perpetuo, e terrà tutto'l mondo. Ma Gioue s'ingannò queſta volta. Metas riferiſce alla terra, perche dice, che l'imperio loro ſarebbe ſenza termine, perche non terminerebbe cõ niſſuno, perche ſarebbono padroni di tutto il mondo: tempora, riferiſce a gli anni, perche dice, che ſarà perpetuo il loro imperio, perche volle che l'Imperio di Lauinio, e di Alba haueſſe fine, ma quel di Roma nò [Quin] ideſt quin etiam, oltre di queſto, hà detto quin etiam, perche è vna parola più piena, che non è etiam, & altroue diſſe: Quin etiam hyberno moliris ſydere claſſem [aſpera Iuno] bene dunque diſſe Venere innanzi vnius ob iram, e non vuol nominare Giunone, perche non ſtaua bene, che Venere diceſſe male della moglie di Gioue apertamente. Ma Gioue apertamente la chiama crudele: perche eſſendo marito ſuo gl'è lecito farlo. Dice dunque che la felicità de' Romani ſarà tanto grande, che Giunone ancora reſterà di far loro diſpiacere, e diuenterà benigna inuerſo di loro. [Metu] cioè Giunone per la paura, che ella hà, che i Troiani nõ diuẽtino grandi: trauaglia il mare, la terra, il cielo; e però innanzi diſſe id metuens, &c. [conſilia in melius referet] queſto dice; perche Giunone nella ſeconda guerra punica, eſſendo placata, cominciò a fauorire i Romani [Gentemque togatam] chiama i Romani gente togata, perche tutti così maſchi come femine vſauano la toga.

Ordine delle parole.

[At] [puer Aſcanius] il fanciulletto Aſcanio [cui] al quale [nunc] hora [additur] ſi aggiunge, ſi da [cognomen] il cognome [Iulo] di Iulio; cioè, che hora ſi chiama Iulio [Ilus erat] era Ilo, ſi chiamaua Ilo [dũ] quando [res Ilia] la coſa Troiana, e'l regno Troiano, Troia [ſtetit] ſtette [regno] nel regno, cioè mentre che la regnò [explebit] finirà, cioè queſto fanciulletto d'Aſcanio [Imperio] con l'Imperio, regnerà [triginta magnos orbes] trenta grand'anni, di dodeci meſi l'vno, [voluendis menſibus] voltandoſi i meſi [que] & [transferret] traſferirà, leuerà [regnum] il regno [a ſede Lauini] da Lauino [& muniet] e fortificherà [Albam longam] Alba longa [multa vi] con molta forza, cioè traſferirà il regno in Alba longa [hic] queſto Aſcanio [iam] oltre di queſto [regnabit] regnerà [tercentum tot annos] trecento anni [gẽte ſub Hectorea] ſotto la gente Troiana [donec] fin tanto che [Ilias ſacerdos] Ilia ſacerdoteſſa monaca [regina] figliuola del Rè Numitore [grauis Marte] eſſendo grauida di Marte [dabit partu] farà in vn parto, partorirà [geminam prolem] due figliuoli, queſti furno Romulo, e Remo [inde] oltre di queſto [Romulus] Romulo [lætus] eſſẽdo allegro [tegmine fuluo] della pelle di color fuluo bigiſco [nutricis Lupe] della Lupa ſua Balia, nõ che portaſſe indoſſo la pelle della Lupa, che l'allattò ma d'vn'altra Lupa, e la chiama balia, perche fù alleuato da vna Lupa, come innanzi s'è detto [excipiet] ragunerà [gentem] la gente [& condet] edificherà [mœnia] mura [mauortia] forti dedicate a Marte, cioè vna città forte, & queſta è Roma [que] & [dicet] e chiamerà, nominerà [Romanos] i Romani [ſuo de nomine] dal ſuo nome [his] a queſti [ego pono] io non pongo, non dò [nec metas rerum] nè termine a loro imperio [nec tempora] nè tempi [imperium] dichiara hora, come gli chiama hora il termine dell'Imperio Romano [dedi] io hò dato loro [Imperium] vno Imperio [ſine fine] ſenza fine [quin] & ancora [aſpera Iuno] Giunone aſpra, e loro nemica [referet conſilia in melius] volterà l'animo ſuo a migliore riſolutione, e diuenterà amica de i Romani [que] e [mecum] inſieme meco [fouebit] fauorirà [que] la qual Giunone [nunc] hora [fatigat] s'affatica, trauaglia, perturba [mare] il mare [terraſque] e la terra [celumque] e il cielo [metu] per la paura, che ella hà, che i Romani non venghino alla grandezza, che io ti hò detto [Romanos] ecco, che Giunone fauorirà [Romanos] i Romani [dominos] che ſaranno padroni [rerum] di tutto il mondo [gentemque togatam] e la gente togata.

Sic placitum, veniet luſtris labentibus ætas,
Cum domus Aſſaraci Phthiam, clarasq; Mycenas
Seruitio premet, ac victis dominabitur Argis.
Naſcetur pulchra Troianus origine Cæſar;
Imperium Oceano, famamque terminos aſtris,
Iulius, a magno demiſſum nomen Iulo.
Hunc tu olim cœlo ſpolijs Orientis onuſtum
Accipies ſecura; vocabitur hic quoque votis,
Aſpera tum poſitis miteſcent ſæcula bellis;
Cana fides, & Veſta, Remo cum fratre Quirinus.

[Sic placitum] ſeguita Gioue di narrare a Venere il ſucceſſo de' Troiani.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Sic placitum] così è piacciuto, ouero a' fati, ouero a me, perche Gioue è il fato; & il fato è Gioue [placitum eſt] è preterito di placeo, che anco fà placuit [veniet ætas] verrà vna età [labentibus luſtris] paſſando gli anni: luſtrum è l'età di cinque anni, e dice luſtris labentibus, e non annis: perche ancora non era nè Roma, nè i Conſoli, nel qual tempo ſi cominciò a diuidere il tempo in anni, doue innanzi ſi computaua co' luſtri; e furono chiamati luſtri: perche ogni cinque anni ſe n'andaua luſtrando ciaſcuna Città, cioè vedendo quanta gente vi era, e ſe ne faceua la raſſegna [cum] quando è auuerbio del tempo dichiaraſi nella noſtra Teorica [domus Aſſarici] la famiglia Troiana; perche Aſſaraco generò Capi, & Capi Anchiſe, & Anchiſe Enea, donde deriuorono i Romani, & però

dice

Digitized by Google

Iura dabunt: diræ ferro compagibus arctis
Claudentur belli portæ furor impius intus
Sæua ſedens ſuper arma, & centum vinctus ahenis
Poſt tergum nodis fremet horridus ore cruento.

dice domus Aſſaraci, à ſcambio della famiglia Romana [ſeruitio premet] premerà con ſeruitù, ſoggiogherà, & ſottometterà [naſcetur] loda Iulio Ceſare [origine pulchra] queſto dice per amor di Venere: perche Venere è bella[Troianus]ſa Ceſare Troiano per hauer hauuto origine da' Troiani[Cæſar]queſto è Gaio Giulio Ceſare,Gaius è pronome Iulius detto da Iulio; Ceſar,fù chiamato coſì, ouero perche quando ei nacque biſognò tagliar il vetre allla madre, che ſi chiama,cæſo in Latino, e però fù detto Ceſare, ouero perche l'auolo ſuo in Africa con le proprie mani ammazzò vn'Elefante,che in lingua Cartagineſe ſi chiama Ceſare [Imperium Oceano famam qui terminet aſtris]queſto dice,ò per lodar Ceſare,ouero per narrar l'hiſtoria, perche queſto è vero, che egli vinſe i Britanni, che ſono nel mare Oceano; e dopò la morte ſua facendo Auguſto ſuo figliuolo addottiuo fare le pompe funebre, di mezo giorno fù veduta vna ſtella,& però:

Ecce Dionei proceſſit Cæſaris aſtrum.

talche ſi vede,che l'Imperio ſuo ſi diſteſe inſin' al mare Oceano, e la fama inſino alle ſtelle. Onde poſſiamo dire,che Verg. habbi detto la verità ſenza adulatione[nomen Iulius]e queſto nome Iulius [demiſſum]hauuto[a malo Iulo]dal gran Iulo,che fù Aſcanio[hunc]queſto nome li ſtenderà la ſua fama per fino al cielo, e notate, che queſta parola Iulius in Ceſare fù nome, perche il nome ſuo proprio fù Iulio; perche hebbe nome Iulio per l'origine, che egli hebbe da Iulo, e Ceſare fù cognome,ouero per eſſere ſtato tagliato il ventre alla madre del ſuo naſcimẽto,ouero per l'Elefante morto, come s'è detto di ſopra, e in Aſcanio fu cognome, perche fu cognominato Iulo dalla lanugine, che gli cominciò a venire nelle guancie, come s'è detto di ſopra[Magno Iulo]fù chiamato magno,come Aleſſandro,e Pompeio [olim]queſto è tempo futuro in queſto luogo [cœlo]a ſcãbio di in cœlum, ſecondo l'vſo ſuo, come s'è detto innanzi [ſpolijs Orientis] dice bene perche vinſe Farnaco figliuolo di Mitridate,che fù inOriẽte,e Egitto,doue egli vinſe Tolomeo,ò in Settentrione, e però dice, che ella riceuerà coſtui in cielo carico di trionfi Orientali [honuſtũ] fra honuſtũ, & oneratũ vi è quella differenza, che oneratus ſi chiama colui,ch'è carico di ciaſchedũ peſo,e honuſtus quello, ch'è carico di vn peſo, che gli dà honore, come colui, ch'è carico delle ſpoglie de' nemici: ma oneratus ſi ſcriue ſẽza h, perche viene da onere, honuſtus ſi ſcriue cõ h,perche viene da honore[accipies ſecura]dice che ella allegramente riceuerà coſtui in cielo:perche Ceſare dopò la morte meritò l'altare, e gli furno fatti ſacrificij, e le genti faceuano voto a lui, come ſi fà a' Santi [hic quoq; vocabitur votis] dice bene, perche Enea,e molti altri per i lor fatti glorioſi meritorno nel mõdo eſſer honorati come Sãti,e la fama della ſantità di Ceſare fù sì grande, ch'i popoli lo adorauano, e queſto naſceua dalla loro ſciocchezza,come fuſſe ſtato vn'altro Gioue [aſpera]aſpri, e crudeli, all'hora quando fu conſacrato Ceſare: perche quando cominciò a regnare Auguſto ſi ſerrò il Tempio di Giano, che la pace era per tutto'l mõdo, & il Tẽpio di Giano fù ſerrato tre volte; la prima al tẽpo di Numa Põpilio;la ſecõda dopò la guerra Punica; la terza dopò la guerra Attica, che fece Auguſto, al qual tempo fu la pace per tutto fra i popoli eſteriori, ma furno le guerre ciuili, la qual coſa egli tocca per trãſito dicendo: Furor impius intus,le cagioni di ſerrare,e aprir queſto Tẽpio ſono varie. Ecci, che dice,che combattendo Romulo contro i Sabini,eſſendo Romulo nel Tempio, ne vſci vna gran quantità d'acqua calda, dalla quale impauriti i Sabini, ſi miſſero in fuga, e da queſto nacque l'vſanza,che ſi apriua quãdo ſi haueua a combattere. Altri dicono, che Tacio, e Romulo hauendo fatto tregua tra loro edificarono queſto Tempio, onde fecero Giano cõ due viſi per moſtrare l'accordo di due Prencipi, ouero perche andando alla guerra debbono conſiderare alla pace, ouero che andando alla guerra debbono penſare di ritornare [cana fides,& veſta.ſ.erit] dice che regnerà la fede,e la religione,chiama la fede cana, cioè bianca, perch'ella ſi troua ne' vecchi, che ſono canuti: ouero perche ſi ſacrificaua alla fede cõ la mano inuiluppata in vn panno biãco, volendo ſignificare cõ queſta cerimonia,che la fede vuol eſſer ſegreta,e peròOrat.dice:

Et albo rara fides colitur velata panno.

per Veſta s'intende la religione: perche non ſi fà mai ſacrificio ſenza fuoco,che è ſignificato per la Dea Veſta;Onde ella,e Giano è inuocata in tutti i ſacrificij. Chiamaſi Veſta, perche è veſtita di varie coſe, e dicono che ella è la terra, la quale hà il fuoco, come ſi vede per il monte Etna,e Vulcano [Remo cum fratre Quirinus] di ſopra ſi è detto, che per placare l'anima di Remo per cagione della peſtilenza fù ordinato la cerimonia della ſelua curule, per queſto pare, che dica: Remo cum fratre Quirinus; altri vogliono, che per queſti intendono i Romani: ma la ragione è queſta, che per Quirino egli intende Auguſto, & per Remo Agrippa, che tolſe per moglie la ſorella di Auguſto, & gouernauano quaſi inſieme, e però in vn'altro luogo diſſe: parte alia ventis, & dijs Agrippa ſecundis: perche il popolo Romano per adulatione offerì a Ottauiano tre nomi, Quirino, Ceſare, & Auguſto, egli per non offendere neſſuno gli vsò tutti tre in diuerſi tempi, e prima fu chiamato Quirino, e dipoi Ceſare, & vltimamente Auguſto, come ſcriue Suetonio, che ſia il vero, che Virgilio habbi poſto Remo per Agrippa, egli ha vſato l'vſanza Poetica,come noi diciamo di ſopra, hauendo preſo il nome dal vicino, & per queſto pone Quirino per Ceſare; perche egli vſaua l'haſta,che in lingua Sabina ſi chiama curis. Donde è poi detto, quaſi Quirinus [compagibus]compages, & ambages diceuano gli antichi. Quegli,che ſono venuti dipoi hanno detto compago, e ambago, ouer compages ſi chiama, ſono le commiſſiture delle porte, doue elle ſi combaſano, ouero incaſtrano inſieme quando le ſi ſerrano, & è da auuertire, che dice Seruio, che ſe bene il nominatiuo dice compages, & compago, non per queſto ſi debbono variare gli altri caſi, perche l'vno, e l'altro nominatiuo nel genitiuo dice compagis, & non compaginis, come anche interuiene con queſti altri nomi,cioè arbor,vel arbos,che l'vno,e l'altro fà arboris. Vomer,vel vomis,fanno vomeris. Nondimeno Ouidio diſſe.

Atque ita diſparibus calamis compagine ceræ.
Inter ſe iunctis nomen tenuiſſe puella.

[furor impius intus]queſto dice,come noi habbiamo detto di ſopra per amore delle guerre ciuili, che erano fatte da Auguſto contro Brutto, & Caſſio ne' campi Filippici, & contro Seſto Pompeio nella Sicilia [ſæua ſedens ſuper arma] dice così ſecondo l'antica licenza, perche ſuper non ſerue all'accuſatiuo ſe non quando ſignifica moto a luogo. Nondimeno è da ſapere, che hoggi ſolamente in, & ſub, ſono prepoſitioni communi: ſuper, & ſubter ſono dell'accuſatiuo, come clam,& poſt,che anticamente furno communi[ahenis nodis] pone nodis a ſcambio di catene.

Ordine delle parole.

[Sic placitum] così è piacciuto a me, e a' fati [veniet ætas] verrà vna età [luſtris labentibus] paſſando gli anni, in proceſſo di tempo [cum] che [domus Aſſaraci] la famiglia Troiana [ſeruitio premet] terra in ſeruitù, ſoggioghera [Phthiam] Ptia,queſta è la patria d'Achille [claraſque Micenas] e la nobil Micena patria d'Agamennone [& dominabitur] & ſignoreggierà [Argis] i Greci [victis] vinti [naſcetur] naſcerà [Cæſar Troianus]Ceſare Troiano[pulchra origine] d'vna bella razza [qui] il quale [terminet] debbe terminare [imperium] l'imperio [Oceano] col mare Oceano [& famam] & la fama [aſtris] con le ſtelle, cioè diſtenderà il ſuo imperio, inſino all'Oceano, & manderà la fama ſua al cielo [Iulius nomen] è queſto nome Iulio [demiſſum] hauuto [a magno Iulio] dal gran Iulio, diſtenderà ancor lui la ſua fama inſin' al cielo[tu]& tu [ſecura]allegra[accipies hunc]riceuerai coſtui[in cœlum] in cielo [honuſtum] carico [ſpolijs Orientis]di ſpoglie,e di trionfi acquiſtati in Oriente[hic] coſtui, cioè Ceſare [quoque]ancora [vocabitur] ſarà chiamato [votis] con voti, cioè gli ſaranno ſacrificij, & in ſul ſuo altare vi ſi porranno i voti [tum]all'hora quando ſarà morto Ceſare [miteſcent]ſi quietaranno [aſpera ſæcula] gli aſpri ſecoli, i crudeli tempi [poſitis bellis] eſſendo poſte giù, & ceſſate le guerre [cana fides, ſcilicet erit] regnerà la fede [cana] inuiolata, candide [& Veſtæ] e la Dea Veſta, cioè la religione [& Quirinus] e Quirino, cioè Auguſto [cum Remo fratre] con Remo ſuo fratello, cioè con Agrippa marito della ſua ſorella [dabunt iura] terranno ragione, vdiranno le cauſe, & faranno giuſtitia [& portæ diræ] & le porte crudeli del tempio di Giano [belli] della guerra[ferro]fatte di ferro [claudetur]ſi ſerreranno [compagibus arctis] con le commiſſure ſtrette,coè ſaranno ſerrate affatto in modo, che le commiſſure ſi combaſeranno inſieme ſtrettamente, come quando vna porta è ſerrata bene [furor impius] il furore crudele [intus] ſerrato dentro [ſedens] ſedendo [ſuper arma ſæua] ſopra l'arme crudeli [& vinctus] e legato [centum ahenis nodis] con cento catene [poſt tergum] dopò le ſpalle, perche haueranno legate le mani di dietro [horridus] pieno di horrore, e di ſpauento [ore cruento] con la bocca piena di ſangue [fremet] ſtriderà, & farà vn fracaſſo grandiſſimo, come è ſolito fare, vn furore grandiſſimo.

[Hęc ait]hauendo finito il ſuo ragionamento, Gioue mandò Mercurio in terra, accioche Didone laſciaſſe entrar in Cartagine i Troiani, egli ſubito ne andò volando, & eſſequì il comandamento del padre.

Hæc ait: & Maia genitum demiſit ab alto,
Vt terræ, vtque nouæ pateant Carthaginis arces
Hoſpitio Teucris: ne fati neſcia Dido
Finibus arceret; volat ille per aera magnum
Remig'o alarum: ac Lybiæ citus aſtitit oris.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hæc ait] cioè Gioue hauendo così parlato come è detto di ſopra [è Maia genitum] queſto è Mercurio, & è la figura petitraſi. Cicerone nel libro della

Digitized by Google

Et iam iuſſa facit: ponuntque ferocia Pœni
Corda, volente Deo, in primis Regina quietum
Accipit in Teucros animum, mentemque benignam.

la natura de' Dei, dice, che ſono più Mercurij, ma nella ragione de' Dei biſogna ſtarſene alle fauole; perche non ſi sà la verità. Mercurio nacque di Maia e di Gioue; & di Elettra nacque Dardano. Onde Mercurio veniua eſſer parente de' Troiani da cãto di padre, e di madre, e perch'egli era nato di Gioue, & Enea haueua per auolo Gioue, e perche Maia era ſorella di Elettra, biſognaua adũque, che Gioue mandaſse Mercurio per ambaſciatore, nõ ſolamente perche egli è ambaſciatore de' Dei, ma ancora perche è parente de' Troiani, e per queſto ſi doueua faticar più per vtile loro [vt terræ] ha detto queſto perche i Troiani non poteuano ſmontar in terra, perche i Cartagineſi non voleuano, e però mandò Mercurio, accioche fuſſero laſciati ſmõtare, e di più alloggiati in Cartagine [ne fati neſcia Dido] perche Didone non ſapeua la volontà di Gioue, e per queſto non gli haurebbe laſciati ſmontare, e per queſto fato intende il fato di Enea, e nõ di Didone: perche ſe l'haueſſe ſaputo quel, che di queſto a ſe ne douea interuenire, molto più li harebbe impediti, che non ſmontaſſero [Carthaginis] queſto ſi prononcia con vn ſtupore, quaſi dicendo, che non ſolamente gli fuſſe dato ricetto in terra, ma ancora in Cartagine città inimiciſſima de' Troiani, e per la crudeltà naturale, e per l'odio, che portaua Giunone a' Troiani [citus] dice queſto, moſtrando la natura del corſo di Mercurio nel ſuo Epiciclo, che doue gli altri pianeti ritornano, finiro vn'anno almeno al loro principio di doue ſi partono; Mercurio ſi ritorna al ſuo nello ſpatio di tre meſi in circa [volente Deo] ouero Mercurio, ouero Gioue, perche i Cartagineſi diuentorno piaceuoli inuerſo Troiani, volendo così Gioue.

Ordine delle parole.

Hæc ait] diſſe queſte coſe [& demiſit] e mandò [ab alto] dal cielo [genitum Maia] il figliuolo, ch'egli hebbe di Maia, cioè Mercurio [vt] accioche [terræ] le terre [vtque] e accioche [nouæ arces] le noue rocche [Cartaginis] di Cartagine [pateant] ſtiano aperte [hoſpitio Teucris] per hoſpitio, e alloggiamento de' Troiani [ne Dido] accioche Didone [neſcia] nõ ſapendo [fati] la volõtà di Gioue [arceret] gli teneſſe lontani [finibus] dai cunfini del ſuo regno [ille] Mercurio [volat] vola [remigio alarũ] col battimento dell'ale [per aera magnum] per lo grand'aere [ac citus] e preſto [aſtitit] ſi fermò [oris Lybiæ] ne' paeſi della Libia [& iã] e ſubito [facit iuſſa] fa quello, che gl'hà comãdato Gioue [que] & [Pœni] i Cartagineſi [ponunt] pongono giù [corda ferocia] cuori feroci, diuẽtano piaceuoli inuerſo i Troiani [volente Deo] volendo così Gioue [imprimis] ſopra ogn'altro [Regina] la Regina Didone [accipit] riceue [animũ quietũ] l'animo quieto [mentemque benignam] e la mente benigna [in Teucros] inuerſo i Troiani, cioè Didone diuentò amoreuole, e benigna inuerſo de' Troiani.

At pius Aeneas per noctem plurima voluens,
Vt primum lux alma data eſt, exire, locoſque
Explorare nouos, quas vento acceſſerit oras,
Qui teneant (nam inculta videt) homines ne feræ ne
Quærere conſtituit, ſocijſque exacta referre,
Claſſem in conuexo nemorum ſub rupa cauata
Arboribus clauſam circum, atq; horrentib. vmbris
Occulit: ipſe vno graditur comitatus Achate,
Bina manu lato criſpans haſtilia ferro.
Cui mater media ſeſe tulit obuia ſylua,
Virginis os, habitumque gerens, & virginis arma
Spartanæ: vel qualis equos Threiſſa fatigat
Harpalice, volucremq; fuga præuertitur Hebrum.
Namq; humeris de more habilẽ ſuſpenderat arcũ
Venatrix, dederatque comas diffundere ventis,
Nuda genu, nodoque ſinus collecta fluentes.

At pius Aeneas] torna il Poeta a ragionare di Enea, e dice che eſſendo venuta la notte, come fanno coloro, che hanno il carico di coſe importanti, andaua diſcorrendo quel, che douea fare, onde deliberò ſubito, che fuſse giorno di andare a veder per quei luoghi chi vi habitaua, & così hauẽdo accommodato l'armata vſcì fuori con Acate ſolo, nè ſtette molto, che gli apparue la madre veſtita a vſo di ninfa.

Eſpoſitione delle parole, hiſtorie, e luoghi grammaticali.

At pius Aeneas] chiama Enea pietoſo, e per la religione, che era in lui, e per la pietà, che ſempre egli vsò inuerſo il padre, e ſuoi [per noctem] inſegna Vergilio come debba eſſer vn'ottimo Principe, che debba eſſer diligentiſſimo, & caritatiuo inuerſo i ſuoi, e la notte debba andar penſando quel che'l debba far il giorno in vtile loro: e debba eſſer forte, & coſtante d'animo, & non hauer paura de' pericoli per la ſalute loro, nè debba laſciarſi vincere dalli affetti carnali, & altri deſiderij, che lo leuino dalla cura de' ſuoi, come noi vedremo, che fà quì Enea [per noctem] dice per notte, volendo moſtrare che Enea era tanto diligente, & pietoſo, che il tempo, che gli era dato dalla natura per ripoſarſi, egli lo diſpenſaua in conſiderar quel che haueua da fare [plurima] diſcorreua aſſaiſſime coſe, ouero tutte le coſe, che gli poteuano auuenire in vna operatione, accioche ei poteſſe eſſendo accaſcare trouar il rimedio, e non haueſſe a eſſer ritrouato a caſo da gli accidenti [voluens] diſcorrendo, perche chi diſcorre vna coſa la và volgendo per la fantaſia [lux alma] la luce ſi chiama alma, quod alat, cioè perche ella nutriſce tutte le coſe, & però ſi dice alma ceres, perche ella ſi nutriſce, & i fiſici dicono, che tutte le coſe per mezzo del giorno creſcono, & non della notte, ſe ben Vergilio dice in vn'altro luogo.

Exigua tantum gelidus ros nocte reponit.

Queſto egli lo dice per vn miracolo, come ancor crede Plinio [locos] noi diciamo in plurale. & loca, & locos, ancorche nel numero ſingulare ſia ſolamente maſcolino. Così ancora è iocus, che nel plurale fa ioca, & iocos, come è, vt ioca, atq; ſeria cum humillimis exerceret, e quã multa ioca ſolẽt eſſe in epiſtolis, & tum iuuenes agitare iocos [quas vento acceſſerit oras] queſta è vna figura, che leua la prepoſitione al nome, e la dà al verbo, e il più delle volte ella ritiene la ſua natura, e qualche volta ella la muta. Però è da ſapere, che quãdo ella ritiene il ſuo caſo, ella ſi chiama in Latino hyſterologia, com'in queſto luogo, che è leuata dal nome, ch'è quas oras, & è coniugata col verbo acceſſerit, e ritiene il ſuo caſo accuſatiuo, che è quas oras, e ſe bene il verbo dice, acceſſerit con doppio c, queſto è, perche il d, ſi conuerte nel c, per copularſi meglio col verbo, nõdimeno potea ancora dire, adceſſerit. Ma quãdo ella muta natura, e non ritiene il ſuo nome, com'è queſto: Cumarum adlabitur oris, è figura, perche oris è poſto a ſcambio di oras, retto dalla prepoſitione ad, che è copulata col verbo adlabitur [qui teneant] dubita Enea chi habitaſſe in quel luogo, e'l dubio ſuo era ragioneuole, perche non vedeua coſa niſſuna coltiuata [inculta] è nome ſenza deriuatione da verbo, perche nõ ſi troua incolto, e inculta ſi chiamano quei luoghi, che nõ ſon coltiuati, come ſono i deſerti, doue habitano il più delle volte le fiere. Et però dice [homines ne, feræ ne] ne, auuerbio dubitatiuo, ſuo volgare dice ſe, e ſi vſa così: non sò ſe tu ſei huomo, ò fiera. Neſcio ne homo ſis, fera ne. Dichiaranſi queſti auuerbi nella Teorica della lingua minutamente, vedete quiui [Sociſque exacta referre] ideſt quæſita, cioè le coſe trouate riferite a' compagni. Et viene da exigo, gis, egi, actum, che vuol dire riſcuotere. E perche le coſe, che cercando ſi trouano in vn certo modo ſi riſcuotono, però exigere, a ſcambio di cercando trouare [in conuexo nemorum] conuexum ſi chiama vn luogo curuo, piegato, onde per queſto noi chiamiamo il cielo conuexum, perche è piegato. Ma biſogna che quì ci intendiamo luogo, perche conuexo è nome adiettiuo. Et però in vn'altro luogo diſſe:

Caſtrorum, & campi medio, ſcilicet ſpatio.

[ſub rupe cauata] cioè in vna ſpelonca, & è la perifraſi della ſpelõca, perche tanto è dire rupe cauata, quãto ſpelonca [arboribus, atq; horrentibus vmbris clauſam circum] clauſam circum, attorniata intorno intorno da gli arbori, e dall'ombra. Vmbris, intende ouero l'ombra di arbori, ouer l'ombre della ſpelõca [comitatus Achate] di ſop. s'è detto, perche Acate è compagno d'Enea, e per dir il vero ſi dicono molte coſe, ma neſſuna è più veriſimile di queſta, che è, che Acate è detto da Achos, che ſignifica pẽſiero, che debbe eſſer compagno del Rè [bina haſtilia criſpans] vibrando, cioè maneggiãdo due aſticciuole, ch'egli haueua in mano [haſtilia] è accuſatiuo plurale, e ſi declina hoc haſtile haſtilis, & auuertite di non dir bina manu, perche bina eſsendo accuſatiuo, hà l'vltima breue, come debb'eſſer la penultima del datiuo, che ſe s'accordaſſe cõ mani ſarebbe ablatiuo, & harebbe l'vltima longa, & il verſo non potrebbe ſtare [lato ferro] ideſt lati ferri, com'è, pulchra faciat te prolẽ parentem, ideſt pulchræ prolis: haueuano adũque le dette aſticciuole vn ferro largo, e gli le andaua maneggiãdo [media ſeſe tulit obuia ſylua] molti vogliono, che Verg. faccia apparire Venere in habito di Vergine nel mezo della ſelua, perche Enea hebbe, dicono, la vergine per oroſcopo: ben adũque fa il Poeta, che Venere gli appariſca nel mezo della ſelua in habito di vergine, oltre di queſto eſsẽdo Venere nella vergine, le dõne naſcẽdo ſono miſericordioſe, e gli huomini felici per conto di donne, come ſi proua in Enea [virginis os, habitumq; gerens] haueua Venere la faccia, l'habito, e l'arme di vergine [Spartanæ] Sparta è vna città della Laconia, doue ſono le vergini cacciatrici. Le Spartane dalle leggi di Licurgo erano sforzate à far quello, che faceuano gli huomini; e però le vergini cacciauano, andauano alla caccia. E Propertio diſſe; Multa tuæ Spartæ miramur iura paleſtræ, ſed mage virginei tot bona gymnaſij. E poi diſſe: Et modò taygeti crines aſperſa pruina ſectatur patrios per iuga lõga canes [Threiſſa] la Tracia, & è vna figura, che ſi chiama ſolutio; perche ſi dice Threſſa, & nõ Treiſſa [fatigat] col ſuo corſo [Harpalice] queſt'è quella, che liberò ſuo padre, ch'era ſtato fatto prigione da' Geti cõ vna moltitudine di gente, ch'ella haueua ragunato con tanta preſtezza, ch'è difficile a creder queſto d'vna femina. Per queſto dice Verg. ch'ella paſsò i fiumi di preſtezza. Diceſi che queſta Harpalice fù figliuola del vẽto Borea, e però nõ è gran fatto, che la fuſſe così veloce nel correre [peruertitur

He-

Digitized by Google

Hebrum]paſſa l'Hebro. Et diceſi, prçuertit, & prçuertitur[Hebrum] queſt'è vn fiume della Tracia, che hoggi ſi dimanda Marizza, è fiume velociſſimo[habilem]atto a maneggiare [comas diffundere] idest, vt diffunderentur, & è vna figura Greca. Et in vn'altro luogo diſſe: Et argenti magnum dat ferre talentum.

Ordine delle parole.

At pius Aeneas]ma il pietoſo Enea[voluens] diſcorrẽdo plurima] aſſaiſſime coſe [per noctem] di notte [vt plurimum] ſubito, che[lux alma data eſt]fu giorno[exire.ſ.parat] mette in ordine l'andar fuora [que]&[explorare]e cõſiderare[nouos locos]quei nuoni luoghi[cõſtituit quærere]deliberò di cercare, e trouare [quas oras]in che paeſe [acceſſerit] egli era arriuato, e ſtato condotto [vento]dal vento [qui teneant] & chi tenghino, e chi habitano quei luoghi [homines ne] ſe ſono huomini[feræ ne]ò ſe le ſono fiere[que] & conſtituit] deliberò [referre]di riferire[ſocijs]a' compagni[exacta]le coſe, ch'egli haueſſe trouato [nam inculta videt] perche ei vede ogni coſa inculta, e diſabitata [occulit] mette occulta [claſſem] la ſua armata [in conuexo ſcilicet loco]in vn luogo cõcauo, curuo, piegato [nemorum] di quelle ſelue[ſub rupe cauata]ſotto vna ripa cauata, vna grotta, ouero ſpelonca[clauſam circum] attorniata intorno intorno, dico queſt'armata[arboribus]d'arbori[atque vmbris]è d'ombre [horrentibus]orrende ouero venerabili[ipſe]e lui, cioè Enea [comitatus] eſſendo accõpagnato[vno Achate]da Acate ſolo[graditur]va via inanzi[criſpãs] maneggiando[manu]con la mano[bina haſtilia]due haſticciuole [lato ferro]che haueuano vn ferro largo [cui] alquale Enea [Mater] la madre Venere[obtulit]ſeſe]gli ſi fece incontro, gli apparue[media ſylua]nel mezo della ſelua[gerens]hauẽdo[os virginis]faccia di vergine[habitumque]l'habito [& arma] e l'arme [virginis Spartanæ] di vergine Spartana, cioè haueua il viſo di vergine, & era veſtita all'vſo di vergine, e portaua l'arme da cacciare, come la vergine di Sparta [vel]oueramente pareua[qualis Threiſſa Harpalice]quale pare Harpalice di Tracia[fatigat] quando ella affatica [equos]i caualli, quando ella gli fa correre[quæ]&[fuga]con la fuga, co'l corſo, correndo [præuertitur]paſſa[Hebrum]il fiume Hebreo [volucrem] veloce [namque]rende la ragione, perche ella pareua Harpalice, ò vna vergine Spartana[namque]perche[ſuſpenderat humeris]ella haueua attaccato alle ſpalle [arcum habilem] vn'arco atto a maneggiare facilmente[de more]ſecondo l'vſanza [venatrix] cacciatrice, cioè come fanno le cacciatrici[dederatque]& haueua dato[comas]le chiome, zazera [diffundere ventis]ad eſſere ſuentolate da' venti [nuda genu]hauendo le ginocchia ignude[que]& [collecta ſinus]hauendo legato il ſeno [fluentes] piene di ſugo[nodo]con vn nodo.

Senſi Allegorici.

[At pius Aeneas]nell'vltima allegoria morale, alla quale ordinatamẽte ſuccede queſta, ſi diſſe della qualità, che doueua eſſere nel Principe. Et in queſta ſegue la medeſima allegoria: perche il Poeta ritorna à parlare d'Enea, che ha interrotto il parlare col ragionamento di Gioue, e di Venere. Eſſendo dunque venuta la notte, Enea in cambio di ripoſarſi cominciò à diſcorrere diuerſe coſe, & in queſto diſcorſo deliberò d'andar' à vedere che luoghi foſſero quelli, dou'erano arriuati, e ſe erano habitati da huomini, ò da fiere. Ne' quali verſi Vergilio moſtra come deu'eſſer colui, che gouerna vna Republica, l'vfficio delquale è, tra molti altri, porre parte della quiete notturna, in cõſiderare quel che poſſi fare per il ben publico. E doue dice, ch'Enea deliberò di vedere ſe in quei luoghi habitauano huomini, ò beſtie, inſegna a' Prencipi, che guardino, e conſiderino i coſtumi, e la vita di coloro, che habitano nel ſuo paeſe, perche trouerà, che vi ſono di quelli, che attendono a coſe honeſte, deſiderano la concordia, cercano di mantenère la libertà; vogliono, che le leggi poſſino più di tutte le coſe, non laſciano ingiuriare alcuno, abbaſſano la ſuperbia de' ſeditioſi, fauoriſcono la maeſtà del publico, ſtimano la religione, e la giuſtitia più di tutte l'altre coſe, e queſti ſi chiamano huomini, perche fãno coſe da huomini; coſi ancora per il cõtrario ſi trouano molti, che ſono importuni, pieni di deſiderij sfrenati, auari, ingiuſti, sẽza religione, ſenza amore, e carità, non attendono ſe nõ à fraudi, e tradimenti, & ad ingiuriare il proſſimo, nõ cedono a' buoni, vogliono ſaper ogni coſa, ſi pigliano tutti gli honori, e gradi, i quali ſono veramente beſtie, & in modo neſſuno meritano eſſere nel numero d'huomini. E ben dunque dice Vergilio, che'l Principe debba veder chi habita ne i ſuoi paeſi, e queſto la mattina, cioè nel principio del ſuo Imperio, accioche poſſi rimediare ſubito; e gli huomini cattiui non habbino tẽpo di fortificarſi nel ſuo regno, perche chi vuol guarire vn male, biſogna, che vi rimedij innanzi, che s'inuecchi, che poi inuecchiato è difficile il guarirlo: mena ſeco Acate ſolo, e queſto è introdotto così da Vergilio per moſtrare, che ſempre egli deue eſſere accõpagnato da penſieri dell'ammaeſtrare la Republica. E perche quando il Principe ha ſodisfatto alle coſe humane, deue ritornare alle coſe diuine. Il che è difficile ſe non è aiutato da qualche potenza diuina, per queſto Enea fa che Venere ſua madre gli appariſce nel mezo della ſelua; ma non come Dea, e com'ella ſuol eſſere in cielo, perche era neceſſario, ch'ella infiammaſſe il figliuolo delle fiãme dell'amor diuino, accioche egli diuentato diuino foſſe lontano da ogni coſa terrena, perche chi vuol vedere la luce biſogna, che habbi nell'occhio la luce. Coſi chi vuol conoſcere le coſe diuine, biſogna c'habbia l'animo pieno di diuinità. Però gli huomini, che non attendono ſe non à coſe humane, lo fanno, perche hanno l'animo pieno ſolo di coſe terrene.

[Ac prior] Venere eſſendo dal figliuolo viſta, fù la prima à dimandarlo, e lui poi gli riſpoſe, come nel teſto ſi vede.

Ac prior: Heus inquit, iuuenes, monſtrate mearum
Vidiſtis ſi quam hic errantem forte ſororum,
Succinctam pharetra, & maculoſæ tegmine lyncis,
Aut ſpumantis apri curſum clamore prementem.
Sic Venus: at Veneris contra ſic filius orſus:
Nulla tuarum audita mihi, neque viſa ſororum,
O quam te memorẽ virgo? namq; haud tibi vultus
Mortalis; nec vox hominem ſonat, ò Dea certè,
An Phœbi ſoror, an Nympharum ſanguinis vna,
Sis fælix, noſtrumq; leues quæcunque laborem:
Et quo ſub cælo tand m, quibus orbis in oris
Iactemur, doceas: ignari hominumque, locorumq;e
Erramus, vento huc, vaſtis, & fluctibus acti:
Multa tibi ante aras noſtra cad t hoſtia dextra.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ac prior] & ella fu la prima a parlare, & parlò nel modo ſeguente [heus inquit] queſto è il parlare di Venere al figliuolo. Et Heus è auuerbio, che vſa vno, che chiama, ſi dichiara nella noſtra Teorica[errantem]che vada errando per queſti luoghi [ſuccinctam] ideſt habentem pharetram, & pellem maculoſæ lyncis: perche ella haueua la faretra cinta, & vna pelle di lince tutta indaniata. [Maculoſæ lyncis] perche la lince, ouero leonza hà tutta la pelle indaniata. Dicono, che Linco Rè della Scithia per inuidia volle ammazzare Tritolemo, e per queſto peccato Cerere lo foce tramutare in vna leoza, e la coſa paſsò così; haueua Cerere mãdato Tritolemo nella Scitia ad inſegnare alle gẽti à ſeminare il grano. Linco lo alloggiò in caſa ſua, e per attribuirſi la gloria di tanta inuẽtione, pensò di volerlo ammazzare. E per queſto adirata Cerere lo tramutò nella detta fiera di varij colori [apri] queſto è il porco ſeluatico, che in greco ſi chiama hapros, gli porci ſeluatici ci generano vna volta l'anno[curſum clamore premẽtem] & dice bene, perche i cacciatori ſeguitano le fiere col corſo, e con le grida [ſpumantis] perche il porco per la collera fà le ſpiume alla bocca[ſic Venus.ſ.allocuta eſt filium, & Veneris contra ſic filius orſus]e così riſpoſe il figliuolo di Venere; cioè Enea[orſus]i.ſic reſpõdit Veneri. Et in queſto luogo ſignifica cominciare, & altre volte l'vſa vergilio per finire. Vt ſic Iupiter orſus[nulla ſororũ]ſororũ ſi regge da nulla: perche molti ſono i nomi, che reggono il genitiuo come è vnus, nullus, ſolus, alter, vter, quis, e molti ſimili, che ſi dichiarano nel genitiuo di fra, e tra, della noſtra Teorica[ò quante]dubita qui Enea, non che ella ſia vna Dea, che lo teneua certo; ma che Dea ella ſia, & però dice [nanque haud tibi vultus mortalis, nec vox hominem ſonat] il tuo viſo, e la tua voce non moſtra, che tu ſia mortale [ò Dea certè] conclude, ch'ella ſia vna Dea, & è la concluſione del ſyllogiſmo; perche ſe ne la voce, ne il viſo è mortale, reſta, che ella ſia vna Dea [an Phœbi ſoror].i. Diana, perche eſſendo cacciatrice, e Dei, biſogna, ch'ella ſia Diana ſorella di Febo [an Nympharum ſanguinis vna] ouero ſe tu ſei vna delle ninfe: perche non eſſendo Diana ſorella di Febo, non eſſendo Dea, è forza, ch'ella ſia vna delle Ninfe [ſis fœlix] Iddio ti feliciti, ò ſia ſorella di Febo, ò vna delle Ninfe felici ſi chiama, e chi ha la felicità, e chi fà altri felici, come nella Buccolica: ſis bonus, fælixque tuis: così ancora infælix ſi chiama colui, che hà la felicità, e fa altri infelici: e però Verg. nel 7. diſſe, Iuno infælix, ideſt inimina Troianis: quì in queſto luogo fœlix ſi piglia per far felice. Dice adunque [ſis felix] ſia felice, e propitia à noi, perche eſſendo Dea ci puoi far felice [leues]e fa leggieri le noſtre fatiche, diminuiſce i noſtri trauagli; perche tu lo puoi fare [& quo ſub cælo] inſegnaci in che parte del mondo noi ſiamo [tandem] quì in queſto luogo queſta parola è ſouerchia; perche molte particole ſono meſſe per ornamento, com'è, enim, dum, gentium, locorum, terrarum [hominumque locorumque] queſto è vn verſo, che ſi chiama hypermetrus, perche hà di più vna ſillaba, il quale ſi fà ciaſcheduna volta, che il ſeguẽte verſo comincia dalla vocale, come ancora è, omnia Mercurio ſimilis vocẽq; colorẽque, & crines flauos, ſe già per ſorte nel fine non ſi fà la figura ſineresi, cioè la colleſione delle vocali, com'è, nec cura peculi, perche quì non è neceſſario, che'l ſeguente verſo comincia dalla vocale Multa tibi] promette di fare de' ſacrificij à Venere, ſe ella gli inſegna in che paeſe ſono arriuati[hoſtia dextra]hoſtię ſi chiaman i ſacrificij, che fanno coloro, che vanno contra i nimici [victimę]ſi chiamano ſacrificij, che ſi fanno dopò la vittoria; ma queſta differenza non

Digitized by Google

è oſſeruata. Et Ouidio coſi ſcriue queſta differenza.

Victima,quæ dextra cecidit victrice,vocatur:
Hoſtibus a domitis hoſtia nomen habet.

Ordine delle parole.

[Ac prior]& prima Venere fù à parlargli[inquit]& diſſe,[Heus iuuenes] ò giouani [monſtrate]inſegnatemi[vidiſtis ſi quam] ſe hauete veduta alcuna [forte]per ſorte [mearũ ſororum] delle mie ſorelle [ſuccinctam pharetra]col turcaſſo cinto[& tegmine]e con vna pelle [maculoſæ lyncis]di leonza macchiata [aut prementem] ò che ſeguitaua [clamore]col grido[curſum]il corſo[apri]del porco ſeluatico[ſpumantis]che fà la ſpiuma alla bocca[ſic Venus.ſ.allocuta eſt]coſi parlò Venere [& ſic Veneris filius] e coſi il figliuolo di Venere, cioè Enea[orſus.ſ.eſt] riſpoſe[nulla ſororum] neſſuna delle tue ſorelle [audita mihi]è ſtata vdita da me [neque viſa]ne veduta,[ò virgo]ò vergine[quam te memorem?]quale deuo io chiamarti? che nome ti deuo io dare[nanque]perche[vultus mortalis,haud tibi,ſ.eſt] tu nõ hai viſo d'huomo mortale [nec vox] nè la voce [ſonat hominem] ſona vn'huomo, cioè ne alla voce, ne al viſo tu ſei huomo [ò Dea certè] certo tu ſei vna Dea[anſis]ouero ſe tu ſei[ſoror]ſorella[Phœbi]di Febo[an vna]ouero vna[ſanguinis nympharũ] delle ninfe [ſis fœlix] ſij felice,e propitia[que]&[quæcunq; ſis]chiunque tu ſia[leues] allegeriſci [noſtrũ laborẽ]la noſtra fatica [& doceas] & inſegnaci[quo ſub cælo] ſotto che cielo [quibus in oris orbis] & in che paeſe del mondo [iactemur]noi ſiamo[erramus]noi andiamo vagabõdi[ignari]ignoranti[hominumque locorumque] di huomini, e di luoghi[acti huc] ſpinti quà[vento]dal vẽto [vaſtis,& fluctibus]e dalle grãd'onde,dalla furia marina,[multa hoſtia]molte hoſtie,molte beſtie [cadet tibi] caſcheranno in tuo honore[ante aras]inanzi gli altari [noſtra dextra] dalla noſtra man deſtra, cioè con la noſtra man deſtra noi ammazzeremo molte beſtie,e le ſacrificheremo nel tuo altare.

Tunc Venus: Haud equidem tali me dignor honore:
Virginibus Tyrijs mos eſt geſtare pharetram,
Purpureoque alte ſuras vincire cothurno.
Punica regna vides,Tyrios,& Agenoris vrbem:
Sed fines Lybici genus intractabile bello.
Imperium Dido Tyria regit vrbe profecta,
Germanum fugiens: longa eſt iniuria, longæ
Ambages,ſed ſumma ſequar faſtigia rerum.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie,& luoghi grammaticali.

[Tunc venus] riſponde Venere ad Enea [tunc Venus. ſ. orſa eſt] coſi parlò Venere al figliuolo [Haud equidem] queſta è la riſpoſta di Venere [tali me dignor honore.i. ſacrificio] e queſto dice, perche ella vuol moſtrare, che non è vna Dea, ma vna vergine Cartagineſe,oueramente,perche in Paſia ſi fa ſacrificio à Venere con l'incẽſo,e co'fiori:e però dice,che ella non ſi reputa degna di ſacrificij fatti di animali[purpureoq;] oueramente dice, che queſti ſuoi ſtiuali erano belli,ouero di colore di roſe,perche elle ſi faceuano i ſtiualli ſtretti,alti inſino a'ginocchi. accioche faceſſero la gamba più ſottile,acciò nõ pareſſe coſi brutta per la ſua groſſezza [cothurno vincire Suras] queſti ſtiuali erano vſati da'cacciatori,& erano fatti in modo, che amẽdue ſi calzauano a l'vno,e l'altro piede, & per queſto egli ha vſato il numero ſingolare [punica regna vides]qui fa vedere Enea moſtrandogli,che egli è nel regno di Cartagine[Tyrios]pote dire anche Sidonios, perche come s'è detto, i nomi ſi pigliano dal nome vicino [& Agenoris vrbẽ] dice,che è la città d'Agenore,perche ella fu fatta da'diſcendenti di Agenore,& Agenore fù Rè de'Fenici,coſi ancora in vn'al ro luogo: Et tandem Euboicis Cumanum allabitur oris, id eſt ad Cumas,che fù fatta da coloro,ch'erano venuti di Calcide, città della Euboia.Dice anche Vrbem Agenoris: perche i Poeti pongono l'autore d'vna gente per la gente,come anche di ſopra. Reuocato à ſãguine Teucri:la genealogia di coſtoro è queſta. Di Gioue primo nacque Epafo, di Epafo nacque Belo Priſco, & di Belo nacque Agenore,& di Agenore nacque Fenice, & di Fenice nacque Belo ſecondo, che fù chiamato Methies; di coſtui nacque Pigmalione, e Didone,& Ana, e del medeſimo Fenice nacq; Eliſtene, & di coſtui nacq; Sicarba,che nel Sacerdotio ſucceſſe al Padre,& tolſe per moglie Eliſa che Vergilio chiama Didone:e dal medeſimo Belo Priſco è vn'altra ſucceſſione. Dicono, che queſto Belo hebbe due figliuoli Dano, & Egito,& Egito generò Liceo, il quale eſſendo morto, il ſuo Auolo Dano regnò in Argo, & laſciò Abante ſuo figliuolo, benche ci è chi dice,che coſtui fù figliuolo di Belo Priſco; Albante generò l'Aſio, & l'Aſio Anfione, che regnò in Orcomenio, & in Pilo, generò ancora Talaone,del quale nacque Adraſto:e del medeſimo Bello nacq; Agenore,che hebbe vn figliuolo,che ſi chiamò Cilice, e di Cilice nacque Pimalione, che occupò Cipro, e generò Paſo, il quale generò vna Città, e le poſe il ſuo nome: & in queſta Città fece il Tempio di Venere, e laſciò vn figliuolo, che hebbe nome Cinira, coſtui ingannato della figliuola, c'haueua nome Mirra, di lei hebbe Adone. Io ho dette tutte queſte coſe per queſto conto, perche occorrono molti luoghi di Vergilio; doue gioua aſſai ſaperne[ſed fines Lybici] Dichiara meglio Venere ad Enea il luogo, doue egli è, dicendo Lybicos fines, perche i Tiri poteuano eſſere altri [genes intractabile bello] perche i Libici ſono popoli, che non ſi poſſono ſuperare,ſono aſpri,crudeli,[germanum fugiens] moſtra in queſte parole, che Didone haueſſe riceuuta vna grande ingiuria dal fratello, poi che fuggendolo,ella ſi partì di Tiro, il che non haurebbe fatto, ſe l'ingiuria non foſſe ſtata grandiſſima, perche eſſendo donna honeſta non ſi ſarebbe partita, ſe non foſſe ſtata ſforzata dalla violenza [longæ ambages] i ragionamenti di queſta coſa ſono longhi, e però ti narrerò ſolo la ſoſtanza, perche Venere non voleua tediare Enea; ouero non haueua tempo di raccontare coſi longa hiſtoria,e però dice, ſed ſumma ſequar faſtigia rerum [ambages] ſono ragionamenti longhi,giramenti di parlare [faſtigia]primi principij,la ſomma, e concluſione dell'hiſtoria.

Ordine delle parole.

[Tunc Venus] all'hora Venere riſpoſe [equidem] in verità [haud me dignos]io nõ mi reputo degno[tali honore]di tale honore [mors eſt]vſanza[virginibus Tirijs]alle vergini Cartagineſi[geſtare]portare [pharetram]il turcaſſo,[que]&[vincire]ligare[ſuras] le polpe delle gambe[alte]ſu alto[purpureo cothurno]cõ vn bello ſtiuale[vides] tu vedi[Regina Punica]i Regni Cartagineſi[Tyrios]& i Tiri[& Vrbem Agenoris] è la Città d'Agenore,cioè Cartagine,fatta da'diſcẽdenti di Agenore[ſed]ma[fines Lybici] in confini Libici,cioè le genti,che ſono a'confini Libici[genus] vna ſorte di gente [intractabile] che non ſi può ſuperare [bello] in guerra [Dido] Didone [profecta] eſſendoſi partita [Vrbe Tyria] dalla Città di Tiro [regit imperium] regge l'Imperio,e padrona di queſti luoghi [fugiens] fuggendo[germanum]il fratello[longa eſt ingiuria] l'ingiuria è longa[longæ ambages]i giri de' ragionamenti ſon longhi[ſed]ma[ſequar] io ſeguiterò,narrerò,racconterò ſolamente [ſumma faſtigia]i primi principij, il tenore breuemente[rerum]delle coſe, della ſoſtanza delle coſe.

Huic coniux Sichæus erat ditiſſimus agri
Phœnicum, & magno miſeriæ dilectus amore;
Cui pater intactam dederat, primiſque iugarat
Ominibus: ſed regna Tyri germanus habebat
Pygmalion ſcelere ante alios immanior omnis.
Quos inter medius venit furor; ille Sichæum
Impius ante aras,atque auri cæcus amore,
Clam ferro incautum ſuperat, ſecurus amorum
Germanæ, factumque diu celauit, & ægram
Multa malus ſimulans vana ſpe luſit amantem.
Ipſa,ſed in ſomnis inhumati venit imago
Coniugis, ora modis attollens pallida miris.
Crudeles aras, traiectaque pectora ferro
Nudauit,cæcumque domus ſcelus omne retexit.

Eſpoſitione delle parole, hiſtorie, fauole, e luoghi grammaticali.

[Huic coniux] narra Venere, perche conto Didone ſi fuggì di Tiro [huic coniux Sichæus erat] Dice, che Didone haueua per marito Sicheo [cõiux] ſi chiama il marito, e la moglie detta a coniungo, perche il marito, e moglie ſi congiungono inſieme [Sichæus] haueua nome Sicharba, e non Sicheo, l'vſanza di queſto Poeta è quãdo troua nomi, che ſiano aſpri, e che non ſi accommodino bene nel verſo, ouero egli gli ſcambia, ouero ne leua qualche coſa. Queſto nome Sicharba egli non l'hà cambiato tutto, ma parecchie lettere, come ſi vede. Et in tutto muta il padre di Didone, che haueua nome Metres, & egli lo chiama Belus[ditiſſimus agri Phœnicum]e di poſſeſſioni era il più ricco; che haueſſe la Fenicia, dou'era la città di Tiro, & diceſi ditiſſimus agri la ragione perche coſi ſi dichiara nella noſtra Teorica della lingua[miſeræ]degna di compaſſione,perche gli fu morto il marito dal fratello [dilectus magno amore]perche ardentiſſimamente amò Sicheo fù il primo marito,che haueſſe,& era vergine,[intactã]nõ tocca da huomo carnalmente, e però vergine [primiſque iugarat omnibus] & in darle marito haueua fatto gli augurij,e l'haueua maritata co' maggiori, accioche il matrimonio foſſe più fermo, e felice; ma poco gli giouò, come ne moſtra il ſucceſſo. Tocca l'vſanza de' Romani, che non faceua nulla, e maſſimamente le nozze ſenza auguri [primis ominibus] co' primi, e più perfetti auguri per felicitare più il matrimonio [ſed regna Tyri germanus Pygmaliõ] Sicheo non era Rè di Tiro, ma Pigmaleone ſuo fratello, che fù il più ſcelerato huomo del mondo [Tyri] è vna peniſola della Fenicia, della quale Plinio dice, Tyrus quondam inſula præ alto mari ſex ingentis paſſibus, & diuiſa,nunc vero Alexandri oppugnãtis operib. continens[ſceleres ante alios immanior omnes,quos inter medius venit furor] dice,che fù il più ſcelerato huomo, che mai foſſe ſpinto dal furore a fare ſceleratezze. Et biſogna che queſto,quos, ſi riferiſca omnes,perche altrimenti non potrebbe ſtare il ſenſo, perche dice,che non fù mai neſſuno accecato dal furore,che foſſe più ſcelerato di lui [ante omnes immanior] pone il cõparatiuo per il ſuperlatiuo,

Digitized by Google

tiuo, che voleua dire omnium immaniſſimus, inter quos, &c. [impius ante aras] proua l'impietà ſua, perche queſta ſceleratezza egli la fece inanzi all'altare de' Dei, doue nõ era lecito fare altro, che ſacrificij, [atq; auri cæcus amore] e qui proua l'ingordigia della ſua auaritia, che non ammazzò il fratello Sicheo per ingiurie riceuute, ma per robargli il ſuo, ſpinto dall'auidiſſima ſete dell'hauere; per i quali due peccati Vergilio lo fa il più ſcelerato de gl'huomini, e ragioneuolmente, perche vn'huomo ſenza religione ſi fa lecito ogni ſceleratezza, perche non temendo Iddio, fa tutto quello a che l'appetito lo porta; & eſſendo auaro, e potente non laſcia triſtitia indietro, che non lo faccia, perche accecato il potere col volere del triſto, che non teme nulla, tal coſa è cagione, che ſenza riſpetto alcuno egli fa ogni ribalderia; e però bene Verg. dice, ch'egli è il più ſcelerato di tutti gli huomini, perche non ha religione, & è accecato dall'auaritia, cagione, & origine d'ogni ſceleratezza [clam ferro incautum ſuperat] l'ammazzò a tradimento, che non l'aſpettaua, & a punto, quando egli era auanti l'altare a far oratione a' Dei [ſecurus amorũ germanæ] ouero ſecurus, vuol dire non facendo conto dell'amore della ſorella, cioè non guardando, ch'egli foſſe ſuo marito, ouero perche egli era ſicuro, che la ſorella per il grand'amore, ch'ella portaua al marito, ſi ammazzerebbe hauendo inteſo la morte ſua, e coſi diuenirebbe padrone del tutto: Però diremo ſecurus amorum germanæ, ideſt contemnens amorem germanæ, come è, ſecuri pelagi, atq; mei, ideſt contemptores, oueramente diremo, ſecurus amorum germanæ, qui ſciebat germanam ſe interituram propter nimiũ amorem in Sichæum, perche non gli baſtaua hauere ammazzato il fratello per impadronirſi del teſoro, che deſideraua, ma biſognaua, che ancora Didone moriſſe. Et dice amorum, per deſiderio, parlando in perſona di Pigmalione: perche amore in ſingulare, ſignifica amore honeſto, & amores, amori diſoneſti: Voleua quaſi inferire, che egli era ſicuro, che Didone ſi ammazzerebbe, hauendo inteſa la morte di Sicheo, per eſſere innamorata di lui ardentiſſimamente, come le femine dishoneſte de' loro amanti [& ægram] ella ſtando meſta, e dimandando ſpeſſo del marito, fingendo ſue nouelle, intertenne vn pezzo con vana ſperanza [multa malus ſimulans] vana ſpe luſit amantem] moſtra l'aſtutia, e cattiuità di Pigmaleone, perche difficilmente ſi poſſono ingannare gli amanti, nondimeno Pigmaleone ingannò Didone; e però dice:

Quis fallere poſſet amantem.

Vana ſpe, perche diceua, che tornerebbe preſto, & ella, che lo deſideraua, facilmente lo credeua [in ſomnis] ſtando la coſa in queſto termine, vna notte in ſogno apparue Sicheo alla moglie, e gli ſcoprì tutto il fatto, come nel reſto ſi vedrà [in ſomnis] ſen'n viene da ſomno, è la figura ſinereſis, com'è peculi, in cambio di peculij, ma ſe viene da ſomno, ideſt, dum ſomnos caperet, ſignifica in ſomnis [crudeles aras] aræ ſi chiamano piæ, & non crudeles, ma da queſto epiteto cauato dalla natura del fatto: perche innanzi all'altare fu commeſſa la crudeltà dell'homicidio [nudauit] manifeſtò, perche le coſe ignude ſi manifeſtano ad ogn'vno per quel, che ſono [retexit] moſtra, ouero dichiara, nudauit, perche retegere ſignifica aprire, e manifeſtare; perche chi apre vna porta, manifeſta quello, che v'è dentro, & è compoſto da re, & tego, tego ſignifica coprire, onde tectum, che è il tetto, che copre la caſa; retego non ſignifica ricoprire, ma aprire: perche la natura di queſta propoſitione, il più delle volte quando è compoſta col verbo, fa, che il verbo ſignifica il contrario, come qui ſi vede.

Ordine delle parole.

[Huic miſeriæ] queſta poueretta miſerabile [erat coniux Sichæus] hebbe per marito Sicheo [ditiſſimus Phœnicum] che fù il più ricco, che foſſe nella Fenicia [agri] di poſſeſſioni [& dilectus] e ch'ella amaua [magno amore] con grandiſſimo amore, al quale ella portaua amore grandiſſimo [cui] al quale [pater] il padre [dederat intactã] l'haueua data vergine [que] & [iugarat] l'haueua iugata a lui, obligata à lui [primis omnibus] con migliori, e principali augurij [ſed Pigmalion] ma Pigmaleone [germanus] ſuo fratello [habebat regna Tyri] teneua i regni di Tiro, era Rè di Tiro [ſcelere] e p ſceleratezza [immanior] più crudele [ante alios oẽs] di tutti gl'huomini [inter quos] fra' quali [venit] venne [medius] in mezo [furor] il furore, cioè più ſcelerato di huomini, che per furore habbiano fatto ſceleratezze [ille] egli, cioè Pigmaleone [impius] ſenza religione [atque cæcus] cieco [amore auri] innamorato dell'oro, cioè auaro [clam] di naſcoſto [ferro] cõ l'arme [ſecurus] non facendo conto [amorum germanę] dell'amore della ſorella, ouero eſſẽdo ſicuro dell'amore della ſorella [ſuperat] ſupera, aſſalta, & ammazza [Sichæum] Sicheo [incautum] che non ſe ne guardaua [ante aras] innanzi all'altare, mentre che faceua ſacrificio [que] & [diu] aſſai tempo [celauit ægram] non diſſe a lei malcõtenta, non le paleſò [factum] il fatto, la ſceleratezza [malus] il triſto [ſimulãs] fingendo [multa] molte ſcuſe [luſit amantem] intrattenne l'amante [vana ſpe] con vane ſperanze [ſed] ma [ipſa imago] la imagine l'anima [coniugis] del marito, cioè di Sicheo [inhumati] che non era ſotterrato [venit] apparue a lei [omnis] mentre, ch'ella dormiua [attollens] hauendo [ora pallida] il viſo pallido, e ſpauentoſo [miris modis] in modi marauiglioſi [nudauit] e manifeſtò [crudeles aras] li crudeli altari [que] & [nudauit] moſtrò [pectora] il ſuo petto [traiecta] ch'era trapaſſato, paſſato da banda a banda [ferro] dal pugnale [que] & [retexit] manifeſtò, moſtrò [omne ſcelus] ogni ſceleratezza, [domus] della caſa [cæcum] che non ſi vedeua, nè ſapeua:

Tum celerare fugam, patriaque excedere ſuadet,
Auxiliumque viæ, veteres tellure recludit
Theſauros, ignotum argenti pondus, & auri.
His commota fugam Dido, socioſque parabat:
Conueniunt quibus, aut odium crudele tyranni,
Aut metus acer erat naueis, quæ forte paratæ,
Corripiunt, onerantque auro; portantur auari
Pygmalionis opes pelago; dux fœmina facti.
Deuenere locos, vbi nunc ingentia cernes
Mœnia, ſurgentemque nouæ Carthaginis arcem,
Mercatique ſolum facti de nomine Byrſam,
Taurim quantum poſſent circundare tergo.
Sed vos qui tandem? quibus aut veniſtis ab oris?
Quove tenetis iter? quærenti talibus ille
Suſpirans, imoque trahens à pectore vocem.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tunc celerare fugã] ſeguita di raccontare Venere la viſione di Didone [tum celerare fugam] la cõforta, ch'ella ſi parti preſto, & abbandoni la patria. Diciamo ancora, curſum celero, come, fugam celero [ſuadet] è queſta parola di due ſillabe: ma molti pẽſano, ch'ella ſia di tre, il che ſe ãcora ſi trouaſſe, biſognerebbe dire, ch'ella foſſe la ſolutione, come ancora noi diciamo. Aenea, & ahena, e ſolamente queſta parola ſi troua in latino [theſauros] queſto era l'aiuto, che l'ombra gli inſegnò, ch'ella haueua d'adoperare per viaggio [ignotum] me dichiara queſto aiuto del viaggio. Dice ignotum, ò perche Didone non lo ſapeua, ouero perche era tanto graue teſoro, che neſſuno mai ſe lo poteſſe imaginare [his commota] perturbata, e ſpauentata Didone dalla ſopradetta viſione, ordinaua di fuggirſi, e prouedeua a' compagni, ch'andaſſero ſeco [conueniunt quibus, aut odium crudele tyranni, aut metus acer erat] tutti quelli, che haueuano in odio il tiranno, e quelli, che haueuano paura, ſi accordarono con Didone, e ſi radunarono inſieme per andar con eſſa. L'haueuano in odio, perche erano ſtati offeſi, e lo temeuano dubitando non eſſere offeſi di nuouo; e però nel quarto. Et quos Sidonia vix vrbe reuelli, quia non voluntate, ſed aut odio, aut timore conuenerant [conueniunt] conuenire, & eſſer d'accordo, e radunarſi in vn luogo, onde è detto, conuento, luogo doue ſi radunano più perſone, come frati, e ſi chiamano ancora conuenti le commetiture de' mattoni, di che ſono mattonate le caſe: perche quiui ſi raduna la poluere; ſignifica ancora andar a trouare vno. Poſſiamo per queſto dire, che tutti gli offeſi andaſſero a trouar Didone, offerendoſi di fargli compagnia, e dargli aiuto odium crudele tyranni] ideſt crudelis tyranni, perche l'odio contro i tiranni nõ è crudele, anzi giuſto, & è la figura chiamata Hipallage [portantur auari Pygmaleonis pelago opes] nõ che queſte ricchezze fuſſero di Pigmalione, ch'erano di Sicheo, ma egli ſe le haueua vſurpate, e coſi Didone fece la vendetta del marito, nè poteua dare maggior penitenza a Pigmaleone, che torgli il teſoro; è da ſapere, che tocca l'hiſtoria, perche era vſanza, che i Fenici piglianano danari dal Rè, e mandauano in paeſi foreſtieri quell oro da comperar grani. E Didone tolſe le naui a Pigmaleone, prouedute a queſto effetto, ella fuggendo, vedendoſi ſeguire da molti mandati da Pigmaleone, acciò lo piglieſſero, gettò l'oro in mare, la qual coſa eſſi vedendo, ritornaron'à dietro [nouę Carthaginis] Carthago in lingua Cartagineſe ſignifica Città nuoua [mercatique ſolum facti de nomine Byrſam] eſſẽdo Didone arriuata nella Libia, Hiarba non la volendo accettare, che era padrone di quel luogo, lo pregò, che gli voleſſe vender tanta terra, quanto teneua vna pelle di bue, la qual coſa hauendo lui promeſſa, ella di quel cuoio fece correggie ſottiliſſime, e con eſſe circondò ventidua ſtadi di terra, la qual coſa breuemente tocca Vergilio in queſto luogo [facti de nomine] cioè, che dalla qualità di queſto fatto Cartagine fu chiamata Birſa [tergo] in cambio di tergore; perche quale fu la cauſa, tal nome hebbe Cartagine, perche Cartagine inanzi hebbe ſembianza di caſtello, da poi la parte di dentro del quale ſi chiamaua Birſa, la parte di fuori magalia. Di queſta coſa n'è teſtimonio Cornelio nepote, Birſa nome Greco, ſignifica correggia, e perche le correggie di cuoio furono cagione dell'eſſere di queſta città, però fù chiamata Birſa [ſed vos qui tandem] hauendo finito il ſuo ragionamento, Venere dimanda ad Enea chi ſono, e d'onde ſon venuti, e doue vanno [qui tandem] qui in queſto luogo tandem è ſouerchio, & è l'interrogatione naturale coſi. Qui eſtis, vnde, vel quo; nondimeno poſſiamo anche dire, che tandem non ſia di ſouerchio, ma che ſia meſſo da Vergilio per eſprimere l'effetto di Venere, la quale ancor ch'ella habbia parlato breuiſſimamẽte, nõdimeno le pareua hauer conſumato più tẽpo

Digitized by Google

po, che non voleua, e però quaſi dolendoſi, diſſe, tandem [imoque trahens a pectore vocem] qui manca dixit, perche ſoſpirando fortemente dal profondo del petto, riſpoſe à Venere, come ſegue.

Ordine delle parole.

[Tum] allora [ſuadet] la conforta [celerare fugam] ch'ella fugga preſto [patriaq; excedere] ch'ella ſi parti di quel paeſe [que] & [recludit] gli manifeſta, gl'inſegna [veteres theſauros] teſori antichi di caſa, ch'erano naſcoſti, e ſotterrati [tellure] in terra [auxilium] che ſarebbono aiuto ſuo [viæ] della via, del viaggio [ignotum] dichiara queſti teſori [ignotum pondus] vna quantità incomprenſibile [argenti, & auri] d'argento, e d'oro [Dido] Didone [commota] impaurita [his] di queſte coſe [parabat fuga] ſi preparaua per fuggire [ſocioſq; parabat] e prouedeua gente, che l'accompagnaſſe [conueniunt] la vengono tutti a ritrouar, quelli [quibus odium erat crudele] c'haueuano vn'odio grande [Tyranni] al tiranno [aut metus acer] c'haueuano grādiſſima paura di lui [corripiunt naues] tolgono le naui [quæ forte paratæ erant] che per ſorte erano in ordine [onerantq; auro] e le caricano d'oro [opus Pygmalionis auari] le ricchezze di Pigmaleone auaro [portantur pelago] ſono portate per mare [fœmina] la femina, cioè Didone [dux] è capo [facti] di queſto fatto [deuenere locos] arriuorono in queſti luoghi [vbi] doue [nunc] hora [cernes] tu vedrai [ingentia mœnia] le gran muraglie [que] & [cernes] doue tu vedrai [arcem Cartaginis] la rocca di Cartagine [nouæ] noua [ſurgentem] che vien sù, che creſce [que] & [mercati ſolum] hauēdo fatto mercato di tanta terra [quantum poſſent] quanto poteſſino [circundare] circondare, attorniare [tergo taurino] con vna pelle di cuoio [Byrſam] la terra fù chiamata Birſa [de nomine facti] dal nome di queſto fatto, perche ella fu chiamata Birſa, perche le correggie di cuoio ſi chiamano Birſa [ſed] ma vos tādem] finalmente [qui ſcilicet eſtis] chi ſete voi [aut] ouero [quibus ab oris] di che paeſe [veniſtis] ſete voi venuti [vel] oueramente [quo tenetis iter] doue andate [ille] egli, cioè Enea [ſuſpirans] ſoſpirando [que] & [trahens] trahendo, tirando [imo a pectore] dal profondo del petto [vocem] la voce [quærenti ſcilicet dixit] riſpoſe a lei, che lo dimandaua [talibus] di tal coſe.

O Dea, ſi prima repetens ab origine pergam,
Et vacet annales noſtrorum audire laborum,
Ante diem clauſo componet veſper Olympo.
Nos Troia antiqua (ſi veſtras forte per aures
Troiæ nomen ijt) diuerſa per æquora vectos
Forte ſua Libycis tempeſtas appulit oris.
Sum pius Aeneas, raptos qui ex hoſte penates
Claſſe veho mecum, fama ſuper æthera notus.
Italiam quæro patriam, & genus ab Ioue ſummo
Bis denis Phrigium conſcendi nauibus æquor,
Matre Dea monſtrante viam, data fata ſecutus:
Vix ſeptem conuulſæ vndis, Euroque ſuperſunt.
Ipſe ignotus, egens, Libya deſerta peragro,
Europa, atque Aſia pulſus, nec plura quærentem
Paſſa Venus, medio ſic inter fata dolore eſt.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[O Dea] è vna certa beneuolēza, chiamādola Dea, e pure ſtà nella medeſima opinione, ch'ella ſia vna Dea, hauendo detto di ſopra [haud tibi vultus mortalis, &c.] Ma non ſi moſtra già tanto oſtinato nella ſua opinione, che non creda tanto a Venere, che ei nō moſtri di crederli qualche coſa, ma però poco, e dice. Si veſtras forte per aures Troiæ nomen; ouer ramente egli crede quello, che gli haueua detto di ſopra, ch'ella ſia vna ninfa, che non fanno tutte le coſe, come fāno le Dee, e però dice, ſi forte veſtras per aures Troię nomē ijt, perche le ninfe muoiono come i Fauni, & i Pani, ſecondo Ariſtotele, eſſendo adunque le ninfe mortali non poſſono ſapere ogni coſa, & però dice: ſi veſtras forte, &c. [ſi prima repetens ab origine pergam] moſtra ancora Enea di non volere raccontare ogni coſa, ma ſolamente dire la ſoſtanza: perche ſe voleſſe dire ogni coſa, e ch'egli haueſſe tempo di dire, & ella d'vdire, non gli baſterebbe tutto quel giorno [ſi prima ab origine] s'io cominciaſſi da principio de' noſtri mali, che fù il rato d'Elena [pergam] e diceſſi ogni coſa ponto per ponto [& vacet] tu haueſſi tempo, perche vacare fra gli altri ſuoi ſignificati, ſignifica eſſer otioſo, e non hauer che fare [audire annales] annale ſono l'hiſtorie de i tempi paſsati, che non ſono ſtate all'età noſtra: l'hiſtoria è di quei tempi, che non habbiamo veduto, ò che noi habbiamo potuto vedere, detta da iſtorin parola greca, che ſignifica vedere, nondimeno queſta differenza non s'oſſerua, come in queſto luogo, doue hà poſto gli annali, per la hiſtoria [laborum] de' noſtri affanni, perche pone le fatiche per gl'affanni [clauſo olypo] parla ſecondo l'vſanza dei poeti, che dicono, che la notte viene, perche il cielo ſi ſerra: e che quando s'apre viene il giorno. E però dice porta tonat cæli, & conſidunt tectis bipatentibus, [componet] cioè finità, come anche, oblato gaudens componi fœdere bellum [veſper] è la ſtella, che noi chiamiamo Diana, che ſi leua la mattina inanzi il Sole, e la ſera và ſotto dopò il Sole; la mattina ſi chiama lucifer a fero, & luce perche arrecca la luce: la ſera veſper; perche arrecca l'oſcurità, ouero il buio [nos Troia] comincia a raccontare l'hiſtoria Enea [Troia antiqua] pone antiqua per venerabile, nobile, & in vn'altro luogo, diſſe: Terra antiqua. i. nobilis [forte ſua]. i. caſu ſuo ideſt in quo ſolet [forte] è nome da nominat. fors. Però Ter. Fors fiat Pol. [appulit oris] è la figura detta di ſopra, doue pone il datiuo in cambio dell'accuſatiuo [ſum pius Aeneas] ha detto d'onde viene, & hà ſodisfatto alla parte della dimanda di Venere, che dice: Aut quibus veniſtis ab oris. Hora ſodisfa all'altra dimanda, che è; Vos qui in tandem, ſum pius Aeneas raptos, qui ex hoſte penates, &c. non ſi loda Enea per arrogantia, ò ſuperbia, chiamandoſi pio, nè dicendo, che porta ſeco gli Dei penati, liberati dalle mani de' nemici, nè che per fama egli è conoſciuto in cielo; perche è introdotto da Vergilio, come magnanimo: l'vfficio di magnanimo è raccontare le ſue virtù, quando biſogna a chi non le sà; perche il magnanimo eſſendo d'animo grande per la virtù, che conoſce in ſe, deue raccontare i fatti ſuoi glorioſi, accioche ſia honorato, come merita, ne ha paura d'eſſere beffato, ſe non è honorato non ſe ne cura, perche gli baſta eſſer degno d'honore, chi bene vuol vedere le qualità del magnanimo, legga il ca. della magnanimità nell'Etica d'Ariſtotile. Credendoſi adunque Enea non eſſer conoſciuto da Venere, dice, chi egli è, ſenza riſpetto alcuno narra le ſue virtù, come fà il magnanimo, quando gli biſogna. Coſi introduſſe Omero Vliſſe, che gli fa dire, che la ſua fama è andata ſino al cielo. [Italiam quero] qui biſogna diſtinguere, perche ſe noi accozzaremo patriam, e diremo quæro Italiam patriam, il ſenſo nō ſtarà bene, perche la patria, cioè la città può eſſere la prouincia; ma nō per queſto, che la prouincia ſia la patria; benche in Saluſtio ſi legga, che la Spagna ſia ſua patria ātica, perche queſta è vna pura lode, e nō verità. Dice adūque qui tre coſe, io cerco la prouincia, cioè l'Italia, e la patria, cioè Corito di Toſcana, doue fu Dardano [genus ab Ioue sūmo] dice hauere origine da Gioue, perche di Elettra, e Gioue nacq; Dardano, e Giaſio; ilqual Dardano fù autore di Troia; e così ſodisfa alla terza dimāda di Venere, che è; Quo tenetis iter [conſcendi] bena conſcendi, ſecōdo i fiſici, che dicono, che l'acqua è più alta della terra. E però chi và in mare ſaglie, perche ogni coſa, che contiene è più grande della contenuta: l'acqua contiene la terra: però è più alta, che la terra; e però diſſe: Humilemque videmus Italiam [Matre Dea monſtrate viam] e dice bene, perche la madre, cioè Venere con chi eſſo parlaua, gli moſtrò la via, e però diſſe. Nuſquam abero, & tutum patrio te limine ſiſtam, & iamque iugis ſummæ ſurgebat lucifer idæ [data fata] cioè datemi da Gioue [vix ſeptem conuulſę] ouer ramente intende, che queſte ſette naui, che gli ſono reſtate ſiano ſtate conquaſſate dall'ondę, & da Euro, ouero, che ſieno auanzate dall'onde, ò da Euro conquaſſate, ouero diſſe queſto, perche di ſopra s'è detto; Laxis laterum compagibus [ipſe ignotus] ideſt, quaſi ignotus, & di ſopra ha detto il contrario, fama ſuper æthera notus. Vergil. fa queſto ſpeſſo, ch'egli leua queſta particola, quaſi come Medias inter cædes exultat amazon, ideſt, quaſi amazon; coſi dice qui: Io, che ſon conoſciuto per fama ſopra le ſtelle, me ne vò hora per queſti deſerti, come s'io non fuſſi conoſciuto nel mondo, e fuſſi vn plebeo [Europa, atque Aſia pulſus] parla con odio, come parlò Venere di ſopra a Gioue; Cunctus ob Italiam terrarum clauditur orbis; Dicendo quaſi per amor di Troia io ſon priuo dell'Aſia, & per amore d'Italia ſon priuo d'Europa, & queſto dice con gran ſdegno d'animo [nec plura quærentem paſſa Venus] Venere non potette più ſopportare il dolore del figliuolo. E però ella interruppe il parlare, e riſpoſe come di ſotto [dolore] intende, ò il dolore, che haueua Enea, ouero il dolore che haueua Venere del dolore del figliuolo, perche le madri ſi attriſtano ſempre delle miſerie dei figliuoli.

Ordine delle parole.

[O dea] o Dea [ſi repetens] ſe narrandoti le noſtre coſe [a prima origine] dalla prima origine [pergam] io ſeguiterò [& vacat ſcilicet tibi] e tu hai tempo [audire] d'vdire [annales] l'hiſtorie [noſtrorum laborum] de' noſtri affanni [veſper] la ſtella della ſera; ouero la ſera [ante] innanzi [componet] finirà [diem] il giorno [clauſo olympo] eſſendo chiuſo il cielo [tempeſtas] la tempeſta marina [appulit nos] cōduſſe noi [forte ſua] col ſuo caſo, come ella ſuole [oris Libycis] a' paeſi della Libia [vectos] ſpinti in quà, & in là [diuerſa per æquora] per diuerſi mari [Troia antiqua] dalla nobil Troia [ſi forte] ſe per ſorte [nomē Troiæ] il nome di Troia [ijt] è venuto [p veſtras aures] per le voſtre orecchie, cioè ſe mai voi hauete vdito il nome di Troia [sū pius Aeneas] io ſono il pietoſo Enea [qui veho mecum] che porto meco [claſſe] in naue [penates] i Dei penati [raptos] liberati [ex hoſte] da' nimici [notus fama] noto per fama [ſuper ętherea] ſopra le ſtelle [quęro Italiam] io cerco l'Italia [quæro patriā] & cerco la patria in Italia [& ſummo genus] & ho hauuto origine [à Ioue ſummo] dal grandiſſimo Gioue [conſcendi] io ſono ſmontato [equor] ſu'l mare [Phrygium] della Frigia [bis denis] con due volte dieci [nauibus] naui, cioè ſono intrato in mare cō venti naui [ſecutus] & hò ſeguitato [fata data] i fati datimi da Gioue [monſtrante viam] inſegnandomi la via

[matre

Digitized by Google

[matre Dea]mia madre,ch'è Dea[vix]à pena da qſte vēti naue[ſeptē cōuulſæ]ſette cōquaſſate[ſuperſūt]ſono auāzate[vndis]il mar[euro que]& al vēto Euro[ipſe ignotꝰ]& io quaſi nō conoſciuto[egēs]biſognoſo[peragro]vò vagabōdo [deſerta Libyę] per i deſerti della Libia [pulſus]e ſono ſcaciato[Europa]di Europa[atq; Aſia]e d'Aſia[Venꝰ] Venere[nec paſſa]ne ſopportò[querētē]ch'egli ſi lamētaſſe[plura]di più coſe [interſata] & però parlò interrompendo Enea[ſic]coſì[medio dolore]nel mezo del dolor,ò che haueua ella,ò che hauea Enea.

Quiſquis es,haud credo,inuiſus cœleſtibus auras
Vitales carpis, Tyriam qui adueneris vrbem,
Perge modo.atque hinc te Reginæ ad limina perfer
Nanque tibi reduces ſocios, claſſemque relatam
Nuncio, & in tutum verſis Aquilonibus actam:
Ni fruſtra augurium vani docuere parentes.
Aſpice bis ſenos lætanteis agmine cygnos.
Aetherea quos lapſa plaga Iouis ales aperto
Turbabat cœlo: nunc terras ordine longo,
Aut capere,aut captas iam deſpectare videntur,
Vt reduces illi ludunt ſtridentibus alis,
Et cœtu cinxere polum, cantuſque dedere:
Haud aliter puppeſque tuæ, pubeſque tuorum
Aut portum tenet,aut pleno ſubit oſtia vello.
Perge modo, & qua te ducit via dirige greſſum.
Dixit: & auertens roſea ceruice refulſit;
Ambroſiæque comæ diuinum vertice odorem
Spirauere: pedes veſtis defluxit ad imos.
Et vera inceſſa patuit Dea ille, vbi matrem
Agnouit,tali fugientem eſt voce ſecutus.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quiſquis es] e queſta è la riſpoſta di Venere ad Enea. [Quiſquis es] ò ſia huomo, figliuolo d'huomo, ouero ſemideo, figliuolo di Deo, ò qualche altro,e ſe anche tu nō fuſſi neſſun di queſti, nondimeno tieni queſto per certo, che tu ſei felice, eſſendo venuto a Cartagine[haud] credo [inuiſus cęleſtibus] queſta è la figura, che ſi chiama liptote, che s'interpreta per il contrario: perche volendo dire, tu ſei cariſſimo a gli Dei, diſſe tu non ſei in odio a gli Dei, com'anco ha detto di ſopra. Mihi iuſſa capeſſere fas eſt, [credo] hà ſoggiunto Venere a queſta parola, credo,per moſtrare di non ſaper certo,che lui foſſe amato da gli Dei: perche coſì ella haurebbe fatto, che Enea haurebbe creduto più,che ella foſſe vna donna, che vna Dea[auras vitales carpis] aura vitales, è l'aria, mediante la quale noi viuiamo; perche non è altro la vita, che vno ſpirito reciproco,&,chi non può ſpirare, e reſpirare in vn tratto, muore. E però Gioue, dal quale tutte le coſe ſono fatte, ſi chiama zeis, che ſignifica vita [carpis] ideſt accipis: Et in vn'altro luogo ancora.

Et placidam carpebant membra quietem.

[Tyriam]Carthagine coſì chiamata,perche gli habitatori vennero di Tiro,come s'è detto[adueneris vrbem]è l'iſterologia, come s'è detto di ſopra[perge modo]fà d'hauere ſolo queſto penſiero d'andare à Cartagine, e non penſare altro, che io ti dico, che le tue naui ſono ſalue[perfer]và à Cartagine,& è imperatiuo d'vno de' verbi apocopati che ſono,dic, duc, fac, & fer, [reduces] reduces, ſi chiamano quelli,che cāpano da' pericoli,come anche di ſotto, vt reduces illi ludunt, ſcilicet poſt periculū illatum ab Aquila. E chiama i compagni d'Enea reduces:perche erano cāpati dal pericolo della fortuna[Verſis Aquilonibus]dice la ragione della ſalute de' ſuoi cōpagni,e dell'armata,veduti in luogo ſicuro,e dice,che queſto fù per cagione del vēto Aquilone;perche andādo in Italia,queſto vento era lor contrario, e però gli faceua fortuna;ma quādo per ſchiuare la fortuna ſi volſero verſo l'Africa,queſto vēto cominciò eſſer loro proſpero[ni fruſtra augurium vani docuere parentes]queſte parole ſono dette da Venere, medeſimamēte per dar intendere ad Enea,ch'ella non foſſe Dea, ſapendo le coſe future: perche ſapendole per via d'auguri, come molti altri ſanno,viene a leuare il ſoſpetto ad Enea: E perche ella dice [vani parētes] ouero queſto modo di dire è la figura hypalla, ideſt vanū augurīū,come āco è dire claſſibus auſtros; & ibant obſcuri ſola ſub nocte: in cambio di ipſi ſoli per obſcura noctem,oueramente egli gli chiama vani,perche inſegnano coſe falſe,e vane. Moſtra dūque,che ſe ella non gli dice la verità,queſto naſce,perche i ſuoi anteceſſori nō gli hanno inſegnato bene l'augurio, e nō glie l'hāno potuto inſegnare, perche dell'augurio non può dar regola certa,eſsēdo coſa vana,e falſa[aſpice]moſtra Enea,che coſa la muoua à credere,che le ſue naui; e ſuoi cōpagni ſieno ſalui[bis ſenos cignos] vedeua Venere dodici Cigni ch'andauano ſcherzādo per l'aria ſcāpata da vn'Aquila, che vn pezzo gli haueua ſeguitati, e ſtauano per gettarſi in terra: Hora Venere agguaglia i Cigni alle naui,e l'Aquila alla tempeſta. Hora ne gli auguri biſogna cōſiderare nō ſolo gli vccelli, ma ancora il lor volare, & il lor canto; perche non tutti gli vccelli danno augurio a tutti gli huomini,come le Colombe,che nō lo danno ſe non al Rè,perche elle non volano mai ſole,come anche il Rè nō và mai ſolo, coſì i Cigni non danno l'augurio ſe nō a' nauigāti. Hora come i Cigni ſcherzauano per l'aria allegri, e già erano per gettarſi in terra, ſcampati dall'Aquila, coſì ancora i compagni d'Enea erano per pigliar porto ſcampati dalla tempeſta marina [lætantes] allegri dopò il paſſato pericolo[agmine] per il volare, & per l'impeto,che faceuano, ſi conoſceua, che erano allegri. Vergilio vſa agmen, per l'impeto di ciaſcheduna coſa, com'è, illi agmine certo, & vocat agmina ſæua ſororum [cygnos] è nome Greco, in Latino ſi chiama olor [Iouis ales] queſta è l'Aquila; che in tutto ella è di Gioue, perche ſi dice, che combattendo Gioue contra i giganti,ella gli porgeua le ſaette, perche per queſto ſi finge, ch'ella dia ſaette à Gioue, perche per natura ella è troppo calda; in modo, che ſecondo, che dice Lucano, l'oua ſopra le quali ella ſtà, ſi cuocerebbono, ſe ella non vi portaſſe vna pietra, che ſi chiama Gagate, che è freddiſſima: e però diſſe Lucano;Fæta repes acta ſub alite ſaxa. Et Acrone dice,che per queſto l'Aquila ſi chiama la miniſtra dell'arme di Gioue; perche hauendo egli à combattere con Titano, ella gli dette buon'augurio: altri dicono, ch'egli la portaua nella bandiera. Queſta vſanza fù oſſeruata da' Candiani. E Teucro di Candia portò queſto ſegno à Troia: e di Troia Enea lo conduſſe in Italia, & per queſto i Romani la dipingeuano nelle bandiere. Plinio dice, che di tutti gli vccelli l'Aquila ſola non è offeſa dalla ſaetta, come anco di tutti i peſci, ſolo il Vitello marino, e de gli alberi l'alloro, ſecondo, che dicono i Poeti. E però Tiberio Imperatore hauendone grandiſſima paura, come vedeua tempo cattiuo,portaua in capo vna ghirlanda d'alloro. Alcuni dicono,che l'Aquila è ſotto la protettione di Gioue per queſto: perche Gioue ſignifica l'elemento del fuoco, vicino al quale niſſun'vccello ſi accoſta più, che l'Aquila [capere] è eleggere, perche già i cigni haueuano eletto la terra, che di diſcoſto già haueuano veduto,doue ſi voleuano poſare [ſtridētibus alis] facendo ſtrepito con l'ali. Et queſto era ſegno di buon'augurio, e maſſimamente,che haueuano cinto il polo,e cantato[cætu]cętu è vn cerchio,come è vn ballo tondo, che s'vſa di fare per diuerſi luoghi d'Italia. E Plinio dice, che tutti gli vccelli, ch'hanno il corſo longo, volano in queſto modo, l'vn dopò l'altro, cioè, quello, ch'è innanzi ſoſtenne il capo con la ſua coda di quello, che lo ſegue, e coſì vanno ſeguitando tutti gli altri; & quando il primo, che tiene il collo ſoſpeſo,e ſtracco,eſce dell'ordine,& và nell'vltimo luogo, e poſa il capo ſopra la coda dell'vltimo,e coſì vanno facendo ſin tanto,ch'eſſi arriuano,doue vogliono[cantuſq; dedere]allude a' marinari, che quando vedono il porto cantano [puppeſq; tuæ] pone la parte per il tutto, cioè le puppi della naue,per la naue:e Terent. diſſe facendo la medeſima figura;ò lepidum caput:in cambio di: ò lepidus homo[pubeſq; tuorum]la tua giouentù,i tuoi cōpagni,pubes propriamente ſono i peli,che cominciano à naſcere ne' fāciulli, che ſono in età di 14.anni in circa, laqual età ſi chiama pubertas, & impuberes ſi chiamano quelli, che ancora nō hanno queſti peli,& puberes quelli,che gli hanno. E perche quelli peli principalmente naſcono intorno alle parti vergognoſe, di quì è, che pubes s'interpreta per le parti vergognoſe. E però Ouidio, ipſa Venus pubēs quoties velamina ponit protegitur læua, ſemi reducta manu[oſtia]oſtia propriamēte ſi chiama il sboccamēto del fiume nel mare:ma inqueſto luogo egli pone oſtia per il porto[auertēs.ſ.ſe] cioè voltādoſi Venere per andar via gettò vn ſplēdor, per il qual'Enea conobbe chiaramēte,ch'ella era ſua madre[ceruice]è la parte di dietro del collo [roſea].i.pulchra[ābroſięq;]come è le chiome di Venere nel partirſi gettorno vn'odore diuino,e la veſte, ch'ella haueua tirata sù,ādò giù inſin a' talloni,e moſtrò veramēte d'eſſer Dea[ambroſiæq; comæ] oueramente le chiome di Venere erano profumate con l'ambroſia,ch'è il profumo de gli Dei,& è vn'herba immortale, oueramente egli hà meſſo ambroſiæ in cambio di diuinæ. Dice Dioſcoride, che l'ābroſia è vn'herba, che molti chiamano broto,& artemiſia,la ſua punta è alta,come vna ſcopa,che ha molte verghe lōghe tre palmi,e le ſoglie ſono ſimili alla ruta,le verghe ſō piene di ſeme, che pare aneſi,& hāno odore diuino,naſce nella Cappadocia, & abbraccia ogni coſa,ch'ella hà intorno: Nōdimeno ſingono i Poeti,che queſt'ābroſia è il cibo de gli Dei, & è ſoauiſſimo, & il nettare è la lor beuāda. Nōdimeno Platone mette l'ābroſia p la cognitione delle coſe celeſti, & il nettare per l'allegrezza, che per tal cognitione noi habbiamo[ſpirauere]gettorno odore:perche l'odore non è altro,che vn ſpirito ch'eſce dalla coſa odorifera[pedes veſtis defluxit ad imos] laſciò andare le veſti inſino sù i piedi, che come dicemo di ſopra ella l'haueua tirate sù doue diſſe ſinus collecta fluentes, & vera Dea inceſſu patuit,& bē dice vera: pche dubitaua, ch'ella fuſſe Dea,& hora nel partirſi ſi chiarì,che conobbe,ch'ella era Venere ſua madre,pche ſe n'accorſe nell'andare magnanimo, e diuino [inceſſu] e proprio l'andare dei Rè, de' magnanimi, e de' Dei. E però di ſopra diſſe.

At ego,quæ Diuum incedo Regina, &c.

[ille]hauendo Enea conoſciuto, ch'ella era ſua madre, non la potendo co' piedi ſeguitare, la ſeguitò con le parole, che ſeguitano di ſotto [fugientem] che preſto ſi partì,tāto, ſi che nō gli potette parlare.

Ordine delle parole.

[Quiſquis es]chi tu ti ſia [carpis vitales auras] tu pigli l'aria vitale, cioè tu viui [haud inuiſus] non contra la volontà,nō a diſpetto[celeſtibus]

Digitized by Google

ſtibus]de' Dei celeſti, ſei ſei lor caro, & vogliono che tu viui [credo] coſi credo[qui veneris]e ſappi,che tu ſei arriuato [vrbē Tyriam]alla città de' Tiri,a Cartagine[perge modò]và pur via,nõ hauer paura,e nõ ti dà pẽſier d'altro[atque hinc]e di quì [perfer te]porta te, và [reginæ ad limina] al palazzo della Regina Didone[nàque]perche [nũcio tibi]io ti auiſo[ſocios]che i tuoi cõpagni [reduces.ſ. eſſe] ſono cãpati dal pericolo [que]& [claſſem relatã] che l'armata è ritrouata[& actam]e condotta[in tutum]in luogo ſicuro[verſis Aquilonibus]eſſendo volti i vẽti Aquiloni[ni]ſe già[vani parentes]i miei parenti vani, bugiardi, cioè, che ſarebbono ſtati vani,e bugiardi ſe mi haueſſero inſegnato male[docuere auguriũ fruſtra]mi hãno inſegnato l'arte dell'augurare male[aſpice]guarda [biſſenos cygnos] dodeci cigni [lætãtes]che fanno allegrezza[agmine] col volare[quos]i quali[ales Iouis]l'vccello di Gioue,l'aquila[lapſa] volãdo venẽdo giù [plaga æthereа]dell'alto cielo[turbabat]li perturbaua,e cacciaua[cęlo aperto] per l'aria ſerena[nunc]hora[videntur]pare[aut] oueramẽte [capere terras]che pigliano terra [ordine lõgo]cõ vn'ordine longo[aut]oueramẽte[videntur]pare[deſpectare]che guardino [terras iam captas] la terra già preſa da altri lor cõpagni[vt]come[illi]loro[reduces]ſcãpati dal pericolo [ludunt] ſcherzano [ſtridentibus alis] facendo ſtrepito con l'ali [& vt] e come [cinxere] egli hanno cinto[polum]l'aria [cætu] cõ vn cerchio cioè come loro hanno fatto vn cerchio in terra [cantuſque dedere] e come hanno cantato per allegrezza [haud aliter]non altrimenti[puppeſque tuæ]le tue naui[pubeſque tuorũ] e la tua giouentù[aut portum tenet] oueramẽte ella hà preſo porto[aut] oueramente [ſubit oſtia] ella piglia porto [pleno velo] cõ la vela piena di vento [perge modo] và via , non badar più, non perder tempo [& dirige greſſum] e volta il camino, volta il paſſo[qua]per doue[te ducit via]ti conduce la via timena [dixit]così diſſe[& auertens,ſcilicet ſe] & voltandoſi[refulſit] riſplende[roſea ceruice] per il delicato collo, cioè il delicato collo riſplende [ambroſiæque comæ]e le chiome diuine [ſpirauere]gettorno[vertice]dal capo [diuinum odorem] odor diuino [veſtis] e la veſte [defluxit] andò giù [pedes ad imos] a baſſi piedi [& inceſſu] e con l'andar graue , magnanimo , e diuino [patuit vera Dea] moſtrò , che ella era veramente Dea [ille] egli , cioè Enea] vbi agnouit] come hebbe conoſciuta [matrem]la madre [ſecutus eſt]la ſeguitò[tali voce]con tali parole[fugientem] mentre, che la fuggiua .

[Quid natum] eſſendo ſparita Venere dinanzi ad Enea , e nello ſparire hauendola conoſciuta,ſi lamenta di tal'atto, che haurebbe voluto, ch'ella ſi fuſſe laſciata conoſcer , per poterle parlare, come deſideraua. Dapoi ſi volta per andar à Cartagine , e Venere perche non ſia veduto,lo fà inuiſibile,accioche non ſia ritardato da niſſuno , & ella ſe ne và in Paſſo.

Quid natum toties crudelis tu quoque falſis
Ludis imaginibus ? cur dextræ iungere dextram
Non datur? ac veras audire,& reddere voces ?
Talibus incuſat,greſſumque ad mœnia tendit.
At venus obſcuro gradientes aere ſepſit
Et multum nebulæ circum Dea fudit amictu,
Cernere ne quis eos, neu quis contingere poſſet,
Moliriue moram,aut veniendi poſcere cauſas.
Ipſa Paphum ſublimis abit , ſedeſque reuiſit
Læta ſuas: vbi templum illi, centumque Sabæo
Thure calent aræ,ſertiſque recentibus halant.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie,& luoghi grammaticali.

[Quid natum toties] ſi lamenta , che tante volte ſia ſtato ingannato da lei,tu che ſei madre ancora inganni [natum] io che ſon tuo figliuolo, quaſi dicendo, perche ancora tu così crudelmente , che ſei madre inganni me tuo figliuolo con falſe imagini[quoque tu]e tu ancora, quaſi dicat,non ti baſtando, che ſia ſchernito,e ingannato da altri [toties] perche più volte fù vccellato, ſecondo,che dice Verg. nel 2.lib. diſſe .

Cum mihi ſe non ante oculis tam clara videndam,obtulit .

Nondimeno molti vogliono, che in queſto luogo egli ſia ſtato ingãnato ſpeſſo,come nell'habito, nelle dimande, nelle riſpoſte, & ne gli augurii[cur dextræ iungere dextram non datur]queſto anco pareua ſtrano ad Enea, che la madre foſſe ſtata tanto crudele,ch'ella gli haueſſe leuata l'occaſione di potergli toccar la mano,come ſi conueniua[ac veras audire,& reddere voces?]cioè vdire,e parlare,& vdirti , come madre, e riſponderti, come figliuolo : perche Enea non eſſendo riſoluto,ch'ella foſſe ſua madre,non vdiua anco le ſue parole,come di madre vera; nè gli riſpondeua,come vero figliuolo[talibus incuſat] in tal modo la riprende,non potendo farne altra vendetta, nè in altro modo della madre dolerſi [incuſare] è propriamẽte riprẽdere vn ſuperiore,come quì in queſto luogo,coſi anche Terentio:Quid me incuſas Clitipho: è accuſare,e biaſimare vn ſuo pari, ò inferiore, come anco Terentio: Me miſeram,quę nunc quam ob cauſam accuſet,neſcio?[at Venus] Venere hauẽdo volto il figliuolo verſo Cartagine,& accioche niſſuno lo vedeſſe lo veſtì d'vna nugola[at Venus] Venere ſua madre Dea [ſepſit] circondò [gradientes] cioè Enea, & Acate,ch'andauano à Cartagine[ſepſit]e circondare,onde ſon dette ſæpe;che ſono le ſiepi,ouero le macchie,che ſono intorno alle poſſeſſioni[& multo nebulæ]dice il medeſimo in due modi,che tãto è obſcuro aere ſepſit,quanto multum nebulæ fudit amictũ[Paphum]queſta è vna città in Cipro,doue è il tempio di Venere[ſublimis] come vanno i Dei , che vanno per l'aria [læta] queſto è proprio l'epiteto di Venere,che ſẽpre è allegra[ture ſabæo]è incẽſo,che naſce nell'Arabia, l'Arabie ſono tre,cioè felice petrea,e deſerta,doue ſono li popoli Sabei, da' quali naſce l'incenſo , ſono chiamati Sabei da ſe veſte , che ſignifica honorare : perche i Dei ſi honorano con loro incenſi [thure calent aræ , ſertiſque recentibus halant] nel tempo di Venere s'ardeuano in ſuo honore incẽſi, e fiori. E però di ſopra diſſe, ch'ella non ſi reputaua degna di ſacrifici) di vittime ; Venere per queſto è honorata in Cipro , e però Verg. chiama Cipro la ſua habitatione : perche la libidine , e laſciui coſtumi di quella natione s'attribuirono Venere per la ſua, e le Vergini di Cipro non ſi maritauano ſe prima nõ haueuano guadagnata la dote con foreſtieri, & per queſto ne andauano al porto,& vſauano con eſſi: E dicono, che Venere trouò l'arte meritricia , & ella l'inſegnò alle Cipriotte , accioche guadagnaſſino , & ella non s'haueſſe à vergognare , eſſendo ſola à fare quell'arte[ſertum]ſerta, ſono ghirlande, che ſi portano in capo per vaghezza, & ſi dice ſertum, cioè hoc ſertum ſerti, & ſertos flores, & ſertas coronas,che ſignifica l'iſteſſo .

Ordine delle parole.

[Quid]perche[tu quoque]tu ancora [toties]tante volte [crudelis] crudele [ludis] ſcherzi, ſcherniſſi[natum]il tuo figliuolo, falſis imaginibus?con falſe imagini?[cur]perche[non datur]non m'è conceſſo [iungere]di coniungere[dextram]la mia man deſtra[dextrę:] la tua man deſtra?[ac audire]& vdire[veras voces]le vere voci[& reddere veras voces]& rendere le vere voci, e parlare con le parole vere[talibus]con tal parole[incuſat]egli riprende [que]& [tendit greſſum] volta il paſſo,ſi volta per andare[ad mœnia]alle mura à Cartagine[at Venus] ma Venere [ſepſit]circondò [gradientes]loro ch'andauano, cioè Enea,& Achate[obſcuro aere] con aria oſcura, con vn nugolo [& fudit circum] egli attorniò, circondò [Dea]la Dea [multo amictu] con vna gran coperta [nebulæ] di nebbie , cioè gli riuolſe in vn nugolo [ne] accioche[quis]neſſuno[poſſit cernere eos] gli poſſa vedere[neu]& accioche[quis]neſſuno [poſſit contingere eos] gli poſſa toccare[ve] e[ne quis]che neſſuno[poſſit]poſſa [moliri moram]fargli tardare [aut]ouero[expoſcere cauſas]dimandare la cagione[veniendi]de lor venire[ipſa]la[ſublimis]leuata in aria, & volando[abit Papilium]và nella città di Paſo in Cipro [que]& [læta] allegra [reuiſit]reuiſita[ſedes]le ſue ſtanze[vbi]doue[templum illi.ſ.eſt] ella hà il tempo [que]& [vbi]doue[centum aræ]cento altari[calant]ſon caldi [thure Sabæo] per l'incenſo Sabeo , che ſopra vi ſi arde in honor ſuo [que] & [halant]gettano odore[ſertis] per le ghirlande de' fiori, che in honor ſuo ſi pongono sù l'altare[recentibus]freſche.

[Corripuere viam] eſſendoſi partita Venere , Enea , & Acate, ſi miſero in viaggio verſo Cartagine.

Corripuere viam interea , qua ſemita monſtrat ,
Iamque aſcendebant collem , qui plurimus vrbi
Imminet,aduerſaſque aſpectat deſuper arces .
Miratur molem Æneas magalia quondam .
Miratur portas,ſtrepitumque,& ſtrata viarum .
Inſtant ardentes Tyrij , pars ducere muros ,
Molirique arcem,& manibus ſubuoluere ſaxa;
Pars optare locum tecto , & concludere ſulco .
Iura,magiſtratuſque legunt, ſanctumque Senatum,
Hic portus alij effodiunt: hic alta theatris
Fundamenta locant alij,immaneſque columnas,
Rupibus excidunt ſcenis decora alta futuris .
Qualis apes æſtate noua per florea rura .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , delle hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Corripuere viam] corripere , e pigliare, perche chi camina piglia à poco à poco la via, di quì è fatto, che ſi piglia corripere viam per caminare, diceſi ancora capere viam nel medeſimo ſignificato [qua ſemita monſtra] per doue la via gli moſtraua il paeſe [ſemita] è propriamente vna via ſtretta [quà] è auuerbio del moto per luogo [iamque aſcendebant collem] Cartagine era così , inanzi che ſi arriuaſſe à Cartagine dalla banda , ch'andaua Enea vi era vn monte aſſai lungo , che ſoprattaua alla città,dalla cima del quale ſi vedeua Cartagine , che era al dirimpetto [plurimus longo] come è, cui plurima ceruix .i. longa . Similmente , cum ſe nux , plurima, i. amygdala [arces aduerſas] aduerſus è colui , ch'è al dirimpetto di noi dalla banda dinanzi : aduerſus è queſto, ch'è al dirimpetto noſtro dalla banda di dietro : le rocche adunque di Cartagine , eſſendo Enea sù'l monte erano al dirimpetto della faccia di Enea [aſpectat] aſpettare , e guardare ; & dà il ſenſo alla coſa inſenſata ;

Digitized by Google

Exercet ſub Sole labor: cum gentis adultos
Educunt fœtus, aut cum liquentia mella
Stipant, & dulci diſtendunt nectare cellas:
Aut onera accipiunt venientum: aut agmine facto
Ignauum fucos pecus a præſepibus arcent:
Feruet opus, redolentque thymo fragrantia mella.

fata;perche dice, che il monte guardaua dalla cima le rocche, che gli erano al dirimpetto [miratur molem Æneas] quando Enea fù arriuato la sù ſi marauigliò forte della ſua grandezza della Città, che gli erano tutte ville [Magalia] ſono habitationi da contadini, ouero ville; ma doueua dire Verg. Magaria: perche magar, e non magal, ſignifica villa in lingua Cartagineſe [& ſtrata viarũ, ideſt vias ſtratas lapidibus] cioè, vie laſtricate, perche ſi dice ſternere viam lapidibus, cioè a laſtricare ſtrade [inſtant ardẽtes Tirij] ſcriue la diligẽza de'Cartagineſi nel lauorare, e l'ardẽte voglia di condurre la coſa ad effetto [ardẽtes] deſideroſi; perche ardere ſignifica deſiderare ardentemente [inſtant] s'affaticauano con affettione [pars ducere muros] ducere condurre, e guidare, e perche chi fabrica cõduce sù il muro a poco a poco di qui è, che ſi piglia per fabricare [molirique arcẽ] cioè tirar sù la rocca con moli fatte [& manibus ſubuoluere ſaxa] rotolare i ſaſſi con le mani: perche erano tanto grandi, che non gli poteuano portare [ducere, moliri, ſubuoluere] ſono infiniti preſẽti poſti per preterito imperfetto dell'indicatiuo, i quali ricercano in nominatiuo, nella noſtra Teorica ſi dichiara queſto [pars optare locum tecto] vn'altra parte pigliaua, & elleggeua i luoghi da fabricare le caſe, e faceua vn cerchio intorno intorno, doue la voleuano edificare [optare] in cambio di eleggere, & altroue diſſe il medeſimo: Tuus ò Regina quid optes, e pone optare in cambio di optabant [tecto] ouero diremo, che ſia il datiuo per l'accuſatiuo, con ad, ouero, che ſia datiuo per l'aquiſitiuo, perche elleggeuano il luogo per farui la caſa [ſolco] dett foſſa; perche la caſa non ſi circonda col ſolco, ma la città, come habbiamo detto innanzi, ma pone il ſolco per la foſſa, cioè per fondamenti [iura magiſtratuſque legunt] fanno le leggi, che s'hanno da oſſeruare, & i magiſtrati, che s'hãno da obedire [iura] ius è di tre ſorti, naturale, delle gẽti, e ciuile, il naturale viene dalla natura, com'è con la violenza non ſi laſciare far violenza, e nutrire i figliuoli, e per iſtinto naturale: ius gentiũ ſi chiama quello ch'è approuato da tutti gli huomini cõ vn certo tacito cõſenſo, che è honorare il padre, la madre, & i ſuoi maggiori, e non offendere gli Ambaſciadori, & ſimili coſe: il ciuile è de gli Ateneſi, de' Spartani, de' Romani, verbi gratia, Romulo hauendo diuiſo il popolo Romano in trenta curie, fece le leggi, ch'egli chiamò curiate, i Rè, che furono dopò lui fecerò altre leggi, le quali tutte, perche da Seſto Papirio furono ridotte in vn volume con ordine, furono chiamate ius Papirianum: Et per concluderlo in poche parole fù fatta vna legge da Romolo, che concedeua in ogni tẽpo di vita ogni poteſtà al padre contro il figliuolo: onde egli ne poteua fare quello, che voleua, & anco ammazzarlo ſe gli tornaua bene. Queſte ſi dimandano leggi ciuili; Le leggi adũque, che dice Verg. che fecero i Cartagineſi, furono leggi ciuili, che ſi apparteneuano ſolo a loro [ſanctumque Senatum] chiamaua il Senato Sãto, perche è vn magiſtrato di vecchi, ne' quali deue eſſere la sãtità, e ſi chiama Senato da ſene, che vuol dir vecchio perche non ſi faceua neſſun Senatore, ſe non era vecchio [hic alij, theatra, &c.] altri che faceuano fondamenti del teatro: il theatro è il luogo doue ſi fanno le feſte, e le comedie, come era il teatro di Roma, & ancora è in parte hoggi, che lo chiamano il Coliſeo [colũnas] ornauano queſto teatro di belliſſime colõne, che cauauano dalle caue, accioche s'haueſſe diletto, così vedere le feſte, come di vedere la magnificẽza dell'edificio [alta decora] dice ornamenti alti, perche le colonne ſi poneuano alte intorno al teatro, accioche il luogo foſſe più bello, e magnifico [ſcænis futuris, qualis apes] qui fà vna bella cõparatione, & aguaglia queſti, che lauorauano all'api, ouero pecchie, che fanno il miele [qualis apes] Omero fà due comparationi, l'vna delle pecchi, & l'altra delle moſche, ma Verg. non fà comparatione ſe non delle pecchie, perche le moſche gli paiono troppo ſporche [apes] è nome della terza declinatione, il genitiuo plurale, della qual finiſce in iũ, & in vm, quando il nominatiuo ſingulare terminera in n, & s, come amans, il genitiuo plurale farà amantum, & amantium, quãdo il nominatiuo ſingulare finirà in er, & in ur, il genitiuo plurale finirà um, come pater, patrum, & murmur, murmurum, gl'altri nomi noi gli vſiamo ſecondo l'autorità, come è apis, che fà apum, & apium [per florea rura] campagne floride: Rura in Greco ſi chiama rura [exercet] affatica, & dice bene, perche l'eſtate s'affaticano le pecchie, & la vernata ſi ripoſano [ſub Sol] al Sole perche volõtieri ſtanno al Sole, e pone ſub, in cambio di in [cum gentis fœtus] queſto dice in lode delle api, & dice quando elle ſi affaticano, ch'è quando cauano il miele già grande, ouero quando empiono le caſſe di miele] ſtipant, ſtipano, condẽſano inſieme il miele liquido, accioche non vadi fuori delle caſſe, & è vna traslatione tratta dalle naui, nelle commeſſure delle quali vi ſi mette la ſtoppa, la quale ſi chiama ſtipa [diſtẽdũt] empiono le caſſe di miele [nectare] pone in cãbio di miele, e queſto lo fà per ſimilitudine della ſoauità loro, perche il nettare è beuãda diuina, e però è dolce [cellas] queſti ſono luoghi, dou'elle fanno il miele, e per ſimilitudine le chiama celle, dette a celando, perche le coſe, che ſono nelle celle ſono celate [aut onera accipiũt] perche le pecchie nel fare il miele diuidono trà loro gli vfficij, perche gli arrecca, & chi riceue le cure arrecate, & altre portano via, & altre hanno cura, che qualcheduno ſenza affaticarſi non conſumi le fatiche d'altri, e quando veggono, che qualcheduna fà queſto gli vanno addoſſo con impeto, e la cacciano via [ignauum] non vtile, poltrone, e ſenza induſtria [fucos] ſecondo Plinio ſono molte ſorti d'api, ma l'api propriamente naſcono de' buoi, i fuchi de' caualli, i calabroni, de' muli, le veſpe degli aſini: il fuco è ſecondo Emilio maggiore dell'api, e minore del calabrone [pecus] chiamaſi pecus ogn'animale, ch'è ſenza loquela, e ſenza effigie humana, e però Oratio; Omne cum Protheus pecus egit altos viſcere mõtes [præſepibus] per queſto intende le ſtanze loro [feruet] quando ſi lauora l'opera del miele, ſi riſcalda, e getta odore di timo, perche le pecchie volontieri ne mangiano: Et il miele poi ne sà molto [fragrantia] che gettano odore, ma ſe ſi ſcriue con l, ſignifica coſe, che ardono.

Ordine delle parole.

[Interea] in queſto mentre [corripuere viam] preſero il camino [qua] per doue [ſemita] la via battuta, ouero vn viazzolo [monſtrat] li guida [iamque] e già [aſcendebant collem] montauano di colle il mõte [qui plurimus] il quale lõgo [imminet] ſopraſta [vrbi] alla città [que] & [deſuper] di ſopra, da la cima [aſpectat] guarda [arces aduerſas] le rocche, che ſono al dirimpetto [Æneas] Enea [miratur] ſi marauiglia [molem] della grãdezza della città [quondam] che già furono [magalia] villaggi [miratur portas] ſi marauiglia delle porte [miraturque] e ſi marauiglia [ſtrepitum] dello ſtrepito [& ſtrata viarum] & delle vie laſtricate [Tyrij] i Cartagineſi venuti da Tiro [iſtant] ſollecitano [ardẽtes] deſideroſi di finir l'opera [pars] vna parte di loro [ducere] tiraua sù [muros] i muri, le muraglie [que] & [pars] vna parte [moliri arcẽ] tiraua sù la rocca [& pars] vna parte [ſubuoluere] voltolaua, ruotolaua [ſaxa] i ſaſſi grãdi, che non poteuano portare in collo [manib.] con le mani [pars] e vna parte [optare] elegeua [locum] il luogo [tecto] per la caſa [& cõcludere] la cõcludeua, e circõdaua [ſulco] con vna foſſa da gettarui i fondamẽti [que] & [legũt] eleggono, fanno [iura] le legg. [magiſtratuſque] i magiſtrati [ſanctumque Senatum] il ſanto Senato [alij] & altri [effodiũt] cauano [hic] qui [portus] i porti [alij] & altri [locãt] fanno [alta fũdamẽta] i profondi fondamẽti [theatris] de' teatri [que] & [excidũt] cauano [rupibus] delle ripe, delle caue [immanes columnas] colonne grande [alta decora] che ſono ornamẽti belli [ſcenis futuris] per le comedie, che s'hãno da fare [qualis labor] quale fatica, ouero la fatica loro era tale, qual'è la fatica, che [exercet] eſercita, affatica [apes] l'api [æſtate noua] a nuoua eſtate [ſub Sole] al ſole [per florea rura] per le vile fiorite, perche a quel tẽpo l'api fanno il mele, che paſcono de' fiori d'arbori [cũ] quãdo [dicũt fœtus] cauano i parti [adultos] grandi [gentis] della lor gente, cioè quando cauano il mele maturo [& le [diſtendunt] empiono [cellas] le celle, cioè i luoghi doue le fanno il mele [dulci nectare] di dolce mele: perche nel medeſimo tempo elle cauano il mele, e lo fanno [aut] ò veramente [accipiunt onera] e pigliano i peſi, carighi [venientum] di quelle, che vengono [aut] ò veramente [arcent] tengono diſcoſto, cacciano via [facto agmine] con vn grande impeto fatto [a præſepibus] dalle loro ſtanze [fuchos] i fuchi, cioè quelle pecchie, che non fan frutto, e conſumano il fatto [pecus] che è vn'animalazzo [gnauum] che non è buon a nulla [feruet opus] l'opera loro è bollente, feruida [que] & [mella] i meli [fragrantia] odoriferi [redolent] fanno, gettano odore [thymo] di timo.

Senſi Morali.

[Interea] ma innanzi, ch'io proceda più oltra, voglio ſodisfar alla moralità, rendendo la cauſa, perche Venere ſi moſtrò in forma di cacciatrice nella ſelua a Enea. E ſe bene queſta allegoria doueua eſſer meſſa innanzi, queſto importa poco, baſta, che ſi ſappia, ch'ella è l'allegoria di quel luogo. Ma biſogna innãzi, ch'io dichi certe coſe della ſelua; però hauete da ſapere, che tutte le coſe, che ſono, hanno vn certo ordine ordinato. Et queſto lo proua Triſmegiſto, Omero, e Platone. E per poter più chiaramente dichiarare l'opinion loro; finſero, che dall'origine della natura fuſſe mãdato vna catena d'oro infino alla più baſſa sfera, cõ la quale tutte le coſe ſono collegate ne' lor gradi, l'origine della quale eſſendo l'eſſentia d'Iddio ſi procede con tal'ordine, che nel ſecondo luogo ſi colloca la potẽza, nel terzo la ſapienza, e nel quarto la volontà, queſta volõtà ſeguita el fato, e il fato è ſeguitato dall'anima del mondo. Oltra di queſto ſono demoni celeſti, ſono demoni del foco, ſono demoni aerei, ſono demoni aquei, e ſono demoni terreni. Di tutte queſte coſe dette l'vltima è la ſelua, che è nel più baſſo luogo. Io potrei raccontare ciaſcheduna coſa non ſenza mio grandiſsimo vtile, e piacere, ma perche non è neceſſario queſta coſa per non eſſer lungo, la laſſo indietro. Perche meſſo da canto l'altre coſe dico, che Iddio è il principio nella catena, e la ſelua l'vltimo, è però neſſuna coſa è ſopra Iddio: nè ſotto la ſelua è coſa alcuna: neſſuna coſa è più eccellente d'Iddio, neſſuna è più vtile della ſelua. Le coſe, che ſono in mezzo della catena ſono da più delle coſe, che ſono ſotto di loro, è da mãco di quelle, che ſono ſopra di loro. La

ſelua

Digitized by Google

ſelua è materia donde hanno origine tutte le corporee; è adunque la ſelua come il fabro, che hà materia con che ei fà tutti i lauori. Nella ſelua ſono i legami ruſtici, e ſenza forma, nondimeno egl'è atto a riceuere tutte le forme. Et il fabro riduce queſto legname a che forma egli vuole, come anche la materia riceue da Dio ogni forma, ch'egli piace: perche Iddio eternalmẽte hà abbracciato tutte le forme. E ſe ſi conſidera la materia ſi conoſce, che in lei non è alcuna forma certa eſpreſſa: ma è ben atta a riceuer ogni forma. Et la materia ſi chiama madre, e Iddio padre, e la forma prole; perche Iddio dà, la ſelua riceue, la forma naſce. Per la qual coſa bẽ diſſe Triſmegiſto, che il padre, e la madre erano eterni, e la prole mortale: la madre è la materia, perche ella hà il ſeno da riceuere tutte le forme. Iddio genera, e crea per ſua propria virtù diuina: la materia concepe per la imiſtione d'altri, e concepiſſe per la infuſione dello ſpirito diuino, che Triſmegiſto chiama anima del mondo: e per queſto Triſmegiſto attribuiſce a Iddio l'vfficio del padre: perche egli infõde, & alla ſelua l'vfficio della madre, perche ella riceue da Dio, e dall'anima del mõdo la virtù del ſeme: perche tal virtù è inſpirata da Dio, e data alla ſelua nel grembo. E ſpeſſo egli chiama la materia malignità: perche ella ſola è cagione, che le coſe muoiano: perche le coſe, che ſõ ſeparate dalla materia ſono eterne; perche elle non riceuono mai il lor contrario; ma ſẽpre lo fuggono, e ſcacciano da ſe. Et quello, che è nel grembo, della ſelua per queſto muore, perche la ſelua eſſendo preparata a riceuere tutte le qualità contrarie, da queſto naſce, che ella come vn'altra Elena chiama in caſa Paride, e gli apre la porta: perche riceuendo forme, ouero qualità, che ſono contrarie a quelle, che già ei l'haueua riceuute, di qui è, che entrando dentro con impeto le muoue, caccian via quelle che erano dentro, e le diſtruggono. Per la qual coſa ragioneuolmente egli l'hà chiamata maligna, che tradiſce le forme, che ella hà in ſe, e ſono ſue familiari per metter dẽtro altre che ella nõ conoſce, & è ſimile a quel Dottore, che abbãdona la cauſa del ſuo cliente, e riceue la cauſa dell'auuerſario. Oltra di queſto queſta ſelua ritarda, e perturba le noſtre mẽti; perche tutti i vitii vengono da lei. Perche la ignorãtia partoriſce i vitij. E Platone, e gl'altri Filoſofi grandi dicono, che l'ignorantia viene dalla caligine, e groſſezza del corpo. Il noſtro Poeta adunque moſſo da queſte ragioni, vedendo infiammato dell'amore delle coſe humane, c'hanno corpo, e che per queſto ſono in diuerſi errori, vedendo infiammato dico colui, che deſidera eſſer Prencipe nella Republica, introduce Venere ſotto forma mortale, e la introduce nella ſelua: perche tutte le coſe che noi facciamo ſono riuolte nella materia. E con ragione introduce Venere in habito di cacciatrice; perche egli ſi propone, dico coſtui, che deſidera d'eſſer Prẽcipe, di perſeguitare quelle fiere di che noi habbiamo ragionato nell'allegoria innanzi a queſta. Enea nondimeno conobbe in lei non sò, che di diuinità, ſe bẽ egli diſſimula: perche ſe bene coloro, che regolano i popoli attendano alle operationi humane, nondimeno perche diffondano l'honeſto, e il giuſto con quel medeſimo amore, che noi deſideriamo le coſe immortali, noi conoſciamo che l'origine noſtra è diuina, amãdo noi la religione la giuſtitia, e la grandezza dell'animo, le qual coſe tutte vẽgono dalla diuinità. Parla Venere, come huomo, e non come Dea, nondimeno ella moſtraua nõ sò che di diuinità, perche perſuadendo il figliuolo, ch'egli andaſſe a Cartagine, ella ſi ſerue di ragioni, che vengono dalla prudẽtia humana; perche quelle coſe, che ella dice dell'iſtoria di Didone tutte danno ſperanza di ſalute, e quãdo ella predice qualche coſa futura, ella la predice nõ come Dea, ma come augure dal voltare de'cigni. E queſto fù fatto prudentiſſimamente dal Poeta, che fece, che nel fin del parlare ella ſi moſtrò eſſer Dea, e queſto fù fatto, perche quando nella vita ciuile noi ſiamo aſſai tẽpo viuuti giuſti, e honeſti per cagiõ della giuſtitia, e honeſtà noi ci voltiamo alle coſe diuine: perche le coſe giuſte, e honeſte ſõ come vn ſimulacro delle coſe diuine. Eſſendo adunque perſuaſo dalla madre con queſte ragioni, ne và a Cartagine naſcoſto in vna nugula, accioche niſſuno non lo poteſſe impedire. E tal fintione, è fatta per queſto, perche coloro, che ſono prudẽti non manifeſtano tutti i lor diſegni, e ſecreti a quelli, che gouernano; perche ſe lo faceſſero ſarebbono impediti dall'inuidia de riuali, ò dall'ignorãtia de'pazzi in modo, che non potrebbono cõdurre al fine i loro prudẽti diſegni: perche come i prudenti medici ſpeſſe volte ingannano gl'ammalati, che non deſiderano ſe non coſe cattiue per loro: coſi gli ottimi Principi ora ſimulando, ora diſſimulando naſcõdono i loro diſſegni: perche il fingere per far beneficio a gli huomini è coſa ſãta. E però i legiſlatori, accioche l'autorità loro fuſſe maggiore, diceuano al popolo d'hauer fatto le leggi loro per cõſiglio di qualche Dio. Però Numa Pompilio fingeua, che la Dea Egeria la notte gl'inſegnaſse quello che faceua il giorno. E Ligurgo finſe d'hauere ſcritto le leggi a gli Spartani per conſiglio d'Apollo. Zoroaſtre faceua credere a gl'Arimaſpi, che quello, che egli haueua fatto, l'haueua fatto, per conſiglio d'vn buono Dio. Zamorſi diceua a gli Scithi, che la Dea Veſta gl'inſegnaua come egli li doueua gouernare. Quinto Sertorio leuò via tutte le cagioni de' tumulti, che naſceuano nel ſuo eſſercito perſuadendo i ſoldati, che quel che diceua a loro, l'haueua hauuto da Diana, per mezo della ſua cerua. Potrei di queſti eſſempi raccontarne aſſai ancora, ma nõ voglio eſſer troppo lõgo. Eſsendo adunq; Enea, e Acate arriuati in ſul monte veggono Cartagine. Queſto finge Verg. moſtrando, che la Republ. non ne ſtarà mai bene, e ſia ordinata ben quãto ſi voglia, ſe il Prencipe non vede minutamẽte co gli occhi ſuoi quello, che ſi fà; perche chi ſi fida di miniſtri il più delle volte è ingãnato. Finge che i Cartagineſi ſiano ardẽti intorno la fabrica di Cartagine, per moſtrare, che biſogna prouedere primieramente alla Città in modo, che la ſi poſſa diffẽdere da l'impeti de nemici, & ancora da gl'impeti dell'aria cõ le caſe priuate; perche queſte due coſe ſono, che mantengano la città. Dipoi fà, che ſi voltano a creare leggi magiſtrati, per moſtrare, che l'huomo debbe non ſolamẽte cercare di eſſere, ma di viuere ancora honeſtamente, e perche alla magnificentia, & alla liberalità, & al diffenderſi dall'impeto, le ricchezze del publico ſono principalmente vtile, cercano di fare il porto, e dipoi il teatro, doue i corpi per mantenerſi ſani, e robuſti, ſi poſſino eſſercitare, e ricrear l'animo ſtracco da' negotii publichi, e priuati.

O fortunati, quorum iam mœnia ſurgunt,
Aeneas ait: & faſtigia ſuſcipit vrbis.
Infert ſe ſeptus nebula (mirabile dictu)
Per medios, miſcetque viris, neque cernitur vlli.

[O fortunati] hauendo Enea veduto Cartagine già in buono ſtato, eſclamò conſiderando, che lui ancora non haueua dato principio a rifar Troia, e poi entra nella Città inuiſibile per la nugula.

Eſpoſitione delle parole delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[O fortunati] chiamò felici i Cartagineſi, ſecondo l'vſanza de gli huomini, che chiamano felici coloro, che hãno quello, che loro deſiderano, l'ammalato, che deſidera la ſanità, chiama felice il ſano, il ſano il ricco, perche vorrebbe hauere aſſai; l'ignorante il dotto, e coſi ciaſcuno reputa felice colui, che hà quello, che manca in lui. Enea, perche deſideraua di fare vna Città, doue egli haueſſe reſidenza, come Prencipe, e non l'hauendo, vedendo i Cartagineſi, che già haueuano condotto la lor Città a buon termine, gli chiama felici. Ariſt. ſopra queſto ragiona bene nel primo dell'Etica [mœnia ſurgunt] ſurgere, è leuarſi, cioè rizzarſi di terra, ò da ſedere, come par, che faccino le mura, e mentre, ch'elle ſi murano, che pare, ch'elle ſi leuino sù di terra, e ſi rizzino mentre che murandoſi elle rieſcano [& faſtigia ſuſcipit vrbis] hauendo coſi detto Enea voltò gli occhi alla ſommità della Città, e conſideraua la ſua altezza, che ſuſpicere è guardare in sù con merauiglia, e faſtigia, la ſommità, altezza, e cima ſignifica [mirabile dictu] tutte le coſe, che ſono fuori dell'ordine della natura, ſono marauiglioſe, non è coſa naturale, che vn corpo non ſia veduto, & Enea non era veduto: però è coſa piena di marauiglia, e ſe bene ſi dice, che la marauiglia è coſa da ſciocchi, & s'intẽde, quãdo l'huomo ſi marauiglia di coſe fattibili ſe ben ſono difficili, come è il portar qualche gran peſo, l'andar sù per il canapo, e fare altre coſe, che ſono facili a fare, e che ogn'vno farebbe, ſe vi eſſercitaſſe. Ma quando l'huomo ſi marauiglia di coſe ſopranaturali, & impoſſibili alla ſua ſpecie, ſecondo l'ordine, nõ merita biaſimo, come è il marauigliarſi di chi andaſſe inuiſibile, ò volaſſe, ò ſi tramutaſſe in vn'altra coſa, perche queſte coſe ſono marauiglioſe, perche s'elle ſono, non ſe ne hà la ragione: dice adunque bene, che andando Enea frà tanta gente, & non eſſendo da neſſuno veduto, era coſa marauiglioſa a due [dictu] è vn ſupino paſſiuo, che ſi dichiara nella Teorica della lingua [neque cernitur vlli] idest, ab vllo, coſi Oratio: Scriberis Vario, idest a Vario.

Ordine delle parole.

[O fortunati] ò felicità [quorum] de' quali [iam] già [mœnia ſurgunt] le mura, la Città vien sù, creſce [Æneas ait] diſſe Enea [& ſuſpicit] e con marauiglia guardò [faſtigia vrbis] le ſommità, cime della Città [infert ſe] egli entra [per medios] per mezo la gente [miſcetque viris] e ſi meſcola co le perſone [neque cernitur] e non è veduto [vlli] da neſſuno.

Lucus in vrbe fuit media lætiſſimus vmbra,
Quo primum iactati vndis, & turbine Pœni
Effodere locum ſignum, quod regia Iuno
Monſtrarat, caput acris equi; ſic nam fore bello
Egregiam, & facilem victu per ſecula gentem.

[Lucus in vrbe fuit] ſcriue il luogo doue Didone faceua fare il Tempio a Giunone, e la cagione di fabricarlo in quel luogo, e la qualità, & valore ſuo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Lucus] dice, che nel mezzo della Città era vn boſco, e fù il luogo, doue i Cartagineſi arriuarono, quando ſmontarono ſpinti dalla tempeſta marina, & in queſto luogo fecero il Tempio di Giunone [lucus] in ciaſcun luogo doue Vergilio pon boſchi, vi fà ſem-

Digitized by Google

ſempre la conſecratione di qualche tēpio, come è. Luco tū forte parentis Pilumni Turnus ſacrata in valle ſedebat; e nel ſeſto; Nulli certa domus lucis habitamus opacis. Dicono che le anime degli Eroi habitano ne' tempij; è detto lucus per antifraſi, perche non hà luce, come la morte parca, che non perdona à neſſuno; e non è detto lucus, perche quiui ſieno lumi per religione, come certi vogliono[in vrbe fuit media]nō che fuſſe nel mezo della città, che la città all'hora non vi era, ma era nel mezo, che la città gli era fatta intorno[vmbra, ideſt propter vmbram]perche l'ombra ſua rallegraua chi la vedeua, come fà la verzura[quo]queſto è auuerbio del moto a luogo: in queſto luogo adunque eſſendo arriuati i Cartagineſi[primum] ſubito, che[iactati vndis, & turbine] perche ancor loro furno ſpinti in queſto luogo dall'onde, e dal vento[effodere loco ſignum]per intelligenza di queſto paſſo, che è vn poco difficile, hauete da ſapere, che Didone andando da Tiro a Cartagine, ella paſsò ad vn'Iſola di Giunone, doue era vn'oracolo, che diceua le coſe future a chi ne le dimandaua. Didone ſinōtata in terra gli dimandò doue ella ſi doueua poſare, gli riſpoſe, ch'ella ſi fermerebbe in queſto luogo, e vi ſarebbe vna città, ch'ella la chiamarebbe Cartagine; ma perch'ella nō gli credeua molto, ne menò ſeco il ſacerdotio dell'oracolo. Eſſendo adunq; arriuati in queſto luogo ella ordinò al ſacerdote, che eleggeſſe il luogo da farui la Città, e cominciaſſe a cauarui, e coſi fù fatto: trouoli vn capo di boue, non piacendo a Didone queſto augurio, fece che cauaſſe in vn'altro luogo, doue trouò vn capo di cauallo, piacque queſt'augurio a Didone, e coſi fù fatto qui la città, e però dice [effodere locum ſignum] cauādo in queſto luogo trouorno il ſegno, che fù vn capo d'vn'ardito cauallo, che Giunone haueua moſtro loro miracoloſamēte[quod monſtrat Regina Iuno]non che innāzi ella haueſſe moſtrato, ma lo moſtrò loro all'hora per augurio, accioche quiui faceſſero la Città E ſe bene queſt'animale ſi ſottomette al freno, nondimeno egli è bellicoſo, e vince, e ſi accorda, come medeſimamente Verg. moſtra, doue dice: Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur, ſed tamē ijdē olim curru ſuccedere metu quadrupedes, & frena iugu cōcordia ferre. Piacque adūque a Didone queſto augurio, perche giudicò che le gēti di quel luogo doueſſero eſſer bellicoſe, e doueſſero facilmente prouederſi da viuere, per l'augurio del cauallo, e del bue: perche il cauallo è il preſagio della guerra, & il bue di proueder da viuere: come in vero furno i Cartagineſi, che nella guerra valſero molto, & il luogo ſomminiſtraua loro facilmente il vitto. E ſe bene Virg. nō dice intieramente queſt'iſtoria, nondimeno ſecondo il ſuo coſtume la tocca per tranſito, e però dice [ſic nam fore bello egregiam, & facilem victu per ſæcula gentem] perche per l'augurio del cauallo conobbe la virtù della ſua gēte nell'arme, e per il bue la facilità di prouederſi in viuere[ſic]per queſt'augurio del cauallo, e del bue [namq; ſcilicet cognouit] perche quel, nam, non potrebbe ſtare ſenza verbo [facilem victu]ò pone victu a ſcābio di acquirendo victo, ouero victu, è datiuo ſecōdo l'vſo antico, che in datiuo diceuano victu, come innāzi s'è detto: e però diremo facilem victu pro victui .i. ad viuendum, ideſt acquirendo victui; e così tocca l'iſtoria del capo di due per tranſito[hic templum]nel boſco detto di ſopra Didone faceua far vn tempio a Giunone [templum] ſono i tempij di tre ſorti, vno che è il Cielo, onde diſſe; Contremuit templum magnum Iouis altitonantis: l'altro è fatto da gl'auſpici in terra. Onde egli diſſe: Acheruſia templa alta ora ſaluete. Queſto tempio, ch'in aria è diſegnato da gli auguri, hà quattro parti. La ſiniſtra da Oriente: la deſtra da Ponēte: la faccia da Mezodì; le ſpalle da Settentrione. Il terzo tempio è quello, che fanno gli huomini a Dio, come è queſto Didone [templum] è detto quaſi templum amplum, e Varrone diſſe ch'egli era detto da tuendo [donis opulentum]ouero queſto tempio fù fatto d'oro, e pone per ſimulacro, ò veramente vuol moſtrar che il tempio era pieno di diuinità[Sidonia Dido]ha detto Sidonia a ſcambio di Tyria: perche, come habbiamo detto in più luoghi, Didone venne da Tiro]ærea] diſſe ærea per queſto, ouero perche il metallo era più in vſo preſſo gli antichi, ò veramente perche queſta materia era più atta alla religione, & i ſacerdoti dedicati a Dio ſi toſauano con coltelli di metallo, ò veramente egli ſignifica l'età di metallo. Perche come diſſe Eſiodo al tēpo, che queſte coſe furono fatte, era l'età di metallo: può eſſer anco, che il poeta ponga, che le ſcale erano di bronzo, perche ne' ſacrificij diuini vſauano la maggior parte di coſe di bronzo, e maſſimamente nel ſacrificio della Luna, per mezo de' quali faceuano qualche voto, ouero voleuano ſpegner qualche malatia. Onde Plauto diſſe: Mecū habet pagos morbū æs; e Sofocle induce Medea, che ſecca erbe nociue, e che ripone il ſugo loro nelli barili di bronzo; e Verg. diſſe Curetum ſonitum crepitantiaq; æra. Sono molti altri eſſempij, che prouano queſto, che per breuità io laſcio indietro[Nexæque] gli Architettori antichi nelli edificij grandi d'importanza, com'era queſto tempio, vſauano gli aguti di bronzo, e non di ferro, perch'il bronzo non è conſumato dalla rugine, come il ferro [foribus] chiamano fo-

Hic templum Iunoni ingens Sidonia Didò
Condebat, donis epulentum, & nomine Diuæ:
Aerea cui gradibus ſurgebant limina, nexæque
Aere trabes, foribus cardo ſtridebat ahenis.
Hoc primum in luco noua rēs oblata timorem
Leniit, hic primum Aeneas ſperare ſalutem
Auſus, & afflictis melius confidere rebus.

res le porte, che s'aprono di fuori, come erano le porte de gli antichi. Valuæ. ſi chiamano, come diſſe Varrone, quelle porte, che ſi riuoltano, e naſcondono ſe ſteſſe. Ianuę, la porta della prima entrata di caſa, è coſi detta, perche a Gioue è conſecrato ogni principio; l'altre porte dentro a queſta porta generalmente ſi chiamano Oſtia, e ſieno ò valuæ, ouero fores. Nondimeno queſta differenza non ſi oſſerua: che l'vſo l'hà corr[o]tta[cardo]è detto quaſi cuore della porta, mediante il quale ella ſi muoue, perche come il cuore è il principio del moto di tutto il corpo, coſi il cardine è il moto di tutta la porta, perche mouendoſi lui ſi muoue tutta la porta ſopra di lui [ſtridebat ahenis]queſto forſe non fù vero, che il cardine ſtrideſſe per cagione delle porte di bronzo ma perche al tempo di Verg. fù introdotto queſt'vſanza, che'l cardine faceſſe queſto ſtrepito, che egli diſse. La cagione fù queſta, che doppo che dalla Vergine Tarpeia fù dato il Campidoglio a gl'inimici, fù ordinato per legge, che da qui innanzi ſi faceſsero le porte del Campidoglio in modo, che aprendoſi elle ſtrideſsero, accioche non ſi apriſsero, che nō fuſsero ſentite. E per queſto forſe diſse Verg. che i cardini delle porte del Tempio di Giunone ſtrideuano, ſeguitando forſe non tanto la verità, quanto l'vſanza del ſuo tempo[hoc primum in luco] cominciò Enea per la nouità delle coſe ad aſſicurarſi alquanto [lænijt timorem] perche vidde coſe, che gli cominciarono a dar ſperanza[timorem]ſono molti, che cercano, perche doppo che Enea hebbe veduto la madre, non depoſe tutto il timore: queſto dubio lo riſoluono così, dicendo che Enea non credette che Venere, che egli haueua veduto, fuſſe ſua madre, e per queſto non hauendo certezza, haueua paura. Ma la vera ſolutione è queſta, che Venere non haueua detto nulla a Enea de' coſtumi de' Cartagineſi, e però nō informato dubitaua, perche il ragionamento di Venere con Enea fù ſolo dell'armata liberata. Et però Enea ſtaua dubioſo non ſapendo quello, che gli doueſse ſeguire da' coſtumi de' Cartagineſi[auſus] perche cominciaua hauer ſperanza della ſua ſalute[confidere]ſi dice fido con il datiuo.

Ordine delle parole.

[Fuit lucus]fù vn boſco[in vrbe media]nel mezo della città[lætiſſimus]allegriſſimo[vmbra]per l'ombra[quo]doue[primum] ſubito che[Pœni]i Cartagineſi[iactati]furno gettati[vndis]dall'onde, dalla furia marina[& turbine]e dal vento tempeſtoſo[effodere] cauando trouarono[ſignū]il ſegno[loco]in queſto luogo [quod] il qual ſegno [Regina Iuno]Giunone Regina[monſtrarat]hauea moſtro, haueua inſegnato[caput] queſt'è il ſegno, che trouorno cauando[caput] vn capo[acris equi]d'vn'ardito cauallo[nam]perche[ſic]coſi, per queſta cagione[fore.i.cognouit]conobbe Giunone, che doueua eſser [gentem]vna gente, vn popolo, vna natione[egregiam] egregia, nobile, famoſa, rara[bello]per guerra, in guerra[&]e[facilem victu]facile a prouederſi le vettouaglie a viuere[hic]qui in queſto luogo, in queſto boſco[ingens Dido]la magnanima Didone[Sidonia]venuta di Tiro [condebat templum]edificaua vn tempio[Iunoni] a Giunone [opulentum donis]ricco, pieno di ricchezza per i doni[& numine]e per la maeſta, & deità[diuę]della Dea, di Giunone[cui]al qual tempio[ſurgebant]ſaliuano, montauano sù[limina]le ſcale[ærea] di brōzo[gradibus]con gli ſcaglioni, cioè haueua le ſcale di bronzo fatte a ſcaglioni[que] & [trabes, ſcilicet, erant]& haueua le traui[nexe]commeſse inſieme, conficcate[ære]con aguti di bronzo[cardo] & il cardine [ſtridebat] ſtrideua, faceua ſtrepito, rumore[foribus aheni,]per le porte di bronzo: perche le porte erano di bronzo grande, e peſauano aſsai, il cardine ſopra al quale ſi poſauano le porte, è, che ſi poſaua in terra, eſſendo aperte per il peſo loro egli ſtrideua [hoc in luco] in queſto boſco doue era il Tempio[primum]primieramente [res noua]vna coſa nuoua, vn'accidente [oblata] accaduta all'improuiſo a Enea[leniit timorem]mitigò la paura[hic] qui in queſto luogo [Æneas]Enea[auſus, ſcilicet eſt]hebbe ardire[ſperare]di ſperare, cominciò a ſperare[ſalutem]la ſalute[& confidere melius] e fidarſi più[afflictis rebus] dalle coſe afflitte, cioè hauer maggior ſperanza di vſcir di trauagli.

Senſi Morali.

[Lucus]come hauete veduto, Vergilio introduce, che Didone nel mezo della Città faceſse il Tēpio a Giunone. Queſto da lui è introdotto per moſtrare, che in vna Città non è coſa più vtile, e più neceſsaria della religione, e perche la prima coſa, che biſogna nella vita ciuile, ſono l'orationi, con le quali ſi prega Iddio, che non ſolamente l'imperio ſi conſerui, ma ancora s'augumenti, per queſto vuol Didone far il Tempio a Giunone, ch'è la Dea de gl'imperii, e vuol che fuſse ornatiſſimo, e ricchiſſimo quanto ſi cōueniua a tale edificio. S'io voleſſi raccontare ogni minutia, ſarei troppo lungo, le quali minutie io laſso sì per queſto conto, sì ancora perche nell'oratione d'Ilioneo, e di Didone ſe ne contengono aſsai, e aſsaiſſime nel parlare, che fa Enea con la Regina Didone, & aſsaiſſime nel conuito, nelle quali ſi conoſce la natura della vita, e ſtato ciuile: e perche que-

ſto

Digitized by Google

ſto ſauijſſimo Poeta ſapeua che il fondamento dell' Imperio ſono le virtù, per queſto conto hà voluto che l'abboccamento della Regina, e di Enea naſca dalla religione, e dalla liberalità, e d'ogni ſorte di virtù, e queſto baſti.

Namque ſub ingenti luſtrat dum ſingula Templo
Reginam operiens: dum quæ fortuna ſit vrbi,
Artificumque manus inter ſe, operumque labores
Miratur: videt Iliacas ex ordine pugnas,
Bellaque iam fama totum vulgata per orbem,
Atridas, Priamumq; & ſæuum ambobus Achillẽ,
Cõſtitit, & lachrymãs, Quis iã locus inquit Achate,
Quæ regio in terris noſtri non plena laboris?
En Priamus: ſunt hic etiam ſua premia laudi:
Sunt lachrymæ rerum; & mentẽ mortalia tangunt.
Solue metus: feret hæc aliquam tibi fama ſalutem.
Sic ait; atque animum pictura paſcit inani,
Multa gemens, largoque humectat flumine vultũ,
Namque videbat, vti bellantes Pergama circum
Hac fugerent Graij, premeret Troiana iuuentus:
Hac Phryges, inſtaret curru criſtatus Achilles.

[Namque] rende la ragione perche Enea cominciò a ſperare, & in parte a diminuire la paura. E queſto fù, perche come nel teſto ſi vede, nel Tempio era dipinto tutta la diſtruttione di Troia, che Didone vi haueua fatto dipingere per magnificenza, il che era ſegno, che Didone era bẽ inanimata inuerſo Troiani. Per queſto adunque hauẽdo Enea compreſo l'animo ſuo, cominciò a ſperare come ſi è detto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Namque] rende la ragione, moſtrando, che coſa era quella, che diminuiua la paura a Enea, e gli daua ſperanza di ſalute [ſub ingenti templo] ingenti, perche il Tempio era grande, alto, e pieno di marauiglie [luſtrat] andaua guardando Enea coperto, ouero riuolto nella nugula le coſe, che erano dipinte nel Tempio, e ſi marauigliaua del bel artificio delle viue pitture, vi riconoſceua tutti i caſi ſeguiti a Troia, che quà v'erano dipinti [luſtrat] và guardando intorno intorno con gli occhi, diſcorrendo, & eſaminando ogni coſa minutamente [Reginam aperiens] dice che Enea non s'era fermato a guardare quelle dipinture a poſta, ma aſpettando la Regina, e non hauendo altro che fare le andaua conſiderando. Queſto dice Verg. per moſtrare che vn'huomo grande nõ debbe perder il tempo nella vanità delle pitture: perche ſempre lo debbe ſpendere in coſe importanti, e honorate. Ma perche non haueua altro che fare, fà che aſpettando la Regina egli vadi vedendo le coſe, che erano dipinte per il tempio [artificumq; manus] tutti i dipintori, che haueuano dipinto queſte iſtorie Troiane, s'erano affaticati in modo, che l'vn non ſuperaſſe l'altro, e pareua che haueſſero fatto a gara a dipingere, vſando ciaſcuno ogni artificio, e ſottigliezza per non eſſer ſuperato dall'altro [ex ordine] perche tutte le battaglie ſeguite, quiui erano dipinte per ordine; perche ciaſcuna era nel luogo ſuo [pugnas] pugna, è differente da bello, perche bellum non è altro che tutto quel tempo, che durano le cauſe delle diſcordie, pugna, è quando combattono inſieme gli eſſerciti. Da queſto ne naſce adunque, che ogni bellũ può hauere diuerſe pugne, perche in vna guerra ſi può molte volte combattere. Diceſi adunque in volgare, bellum, guerra, pugna, e battaglia [ſæuumque] chiama Achille crudele, perche non ſi poteua mitigar la ſua aſprezza, e dice ch'egli era più crudele di amẽdue, cioè Menelao, Agamennone figliuoli d'Atreo [lachrymans] fà pianger Enea, e par che ſia contro il decoro, ch'vn tale pianga: perche il forte non debbe hauer mai timore di coſa alcuna, nè per conſeguente piagnere, dico di coſa alcuna, quãdo ei vede, che mette la vita a pericolo in coſe honoreuoli, che importano quanto la vita, ò più, come apertamente moſtra Ariſtotele nell'Etica, doue egli ragiona delle qualità, che ſi conuengono al forte. Nondimeno Verg. non introduce Enea, che piãga come perſona vile, ma come perſona pietoſa, che gli rincreſceua delle miſerie accaſcate a' ſuoi per la rinouatione della memoria cauſata dalla pittura: adunque diremo, che Verg. non habbia fatto errore a introdur Enea lagrimando, perche a ciaſcun huomo virtuoſo qualche volta è lecito mandar fuora vn ſoſpiro, e gettar vna lagrima, e far ſimili moti humani. E bẽ che gli Stoici dicano che vn ſauio, e vn'huomo perfetto di virtù non debbe perturbarſi, nè alterarſi di coſa alcuna, & eſſer nelle perturbationi come vn fortiſſimo ſcoglio nell'onde, nondimeno queſta coſa ſi può bene faciliſſimamente dire, ma difficiliſſimamente fare: e ſe qualcuno s'è trouato coſi fatto, come dicono loro, è coſa più preſto miracoloſa, che naturale: perche chi hà il corpo, biſogna che ſia moſſo da gli affetti, & aſſai fà chi nõ è ſtraportato da loro più di quello, ch'alla ſpecie humana ſi conuiene. Però Vergil. introducendo Enea come huomo, nõ ſi diſdice ſe lo fà lagrimare per compaſſione, come s'è detto, & in queſto ſeguita l'opinione de' Peripatetici, che vogliono, che l'huomo perfetto moderi gli affetti quanto è poſſibile a vn' huomo, e non gli eſtirpi, & in tutto ne ſtia priuo, come vna eſſentia diuina [plena laboris] diceſi plenus hac re, & huius rei [en Priamus] parlaua Enea a Acate, e gli diceua queſte coſe, che ſon quì [en] a ſcãbio di ecce, cioè, eccoti quì Priamo: e loda la pittura, ch'era fatta tãto bene, ch'ella nõ moſtraua l'imagine di Priamo, ma quaſi Priamo proprio [ſunt hic etiam ſua premia] come noi habbiamo detto di ſopra tutto'l pẽſiero d'Enea era di conoſcere i coſtumi, e la volõtà de' Cartagineſi, & haueua paura, che da loro non gl'interueniſſe qualche danno, ma hauendo veduta queſta dipintura, e per queſta conoſciuto, che i Cartagineſi haueuano cõpaſſione delle diſgratie loro, ſi rincorò, & aſſicurò [ſua] cioè conueniente a lui [laudi ideſt virtuti] com'è. Primam merui, qui laude coronam [ſunt hic ſua premia laudi] eſpone hor'il dolore, ch'egli haueua della perdita di Priamo Rè vecchio, Rè potentiſſimo, e ſuocero ſuo. E però dice. Sunt premia laudi. Sunt lachrymæ rerum. E queſt'è vna propoſitione, doue propone di voler dir quelle coſe, che ſono da lodare, e da dolerſene [mortalia] queſte ſono le coſe auuerſe, le diſgratie, che interuengono a gli huomini, che ſono mortali] [ſolue metus]: dice bene; perche doue i premij della virtù meritano compaſſione nelle coſe auuerſe, ragioneuolmente ſi mette da banda la paura [fert] a ſcambio d'affert [multa gemens] perche vedendo nella pittura molte coſe degne di compaſſione [namque videbat] rende la ragione, perche ei gemeua [pergama circum] a ſcambio di Troiam circum, perche la guerra ſi faceua attorno Troia [Troiana iuuentus] queſta è la diffinitione d'Ettore, come è: Catilius, acerque Coris argiua iuuentus [hac Phriges] è da auuertire, che Vergilio dà ſempre i nomi a' Troiani ſecondo la qualità della coſa; e quando gli chiama, Phriges, gli chiama timidi, come in queſto luogo. Quando gli chiama Dardani gli chiama generoſi, come è:

Dardanidi magni genus alto a ſanguine diuum.

Quando gli chiama Laomedotiadi, gli chiama perfidi, com'è:

Nec dum Laomedontoa ſentis periuria gentis.

Quando gli chiama Troiani, gli chiama forti, com'è:

Troes agunt Princeps turmas inducit Aſyllas:

Quando gli chiama Hectorei, gli chiama medeſimamente forti, come è:

Nunc nunc inſurgite remis Hectorei ſocij.

[Criſtates Achilles] dice queſto ſecondo Omero, che dice che nelle creſte d'Achille era non sò che di terribile.

Ordine delle parole.

[Namque] perche [dum] mentre che [luſtrat] và conſiderando [ſub ingenti Templo] ſotto il gran Tempio, il magnifico Tempio [ſingula] ciaſcuna coſa, ouero coſa per coſa [operiens] aſpettando [Reginã] che la Reina veniſſe [dum] ò mentre che [luſtrat] e cõſidera [quæ fortuna ſit vrbi] che fortuna habbia la Città, qual ſia la fortuna, e felicità della Città, ouer quanto ſia felice la Città [que] & [dum miratur] mentre che ſi marauiglia [manus] delle mani, del magiſtero, dell'artificio [artificum] de gli artefici, de' dipintori [inter ſe] fra loro, cioè, che frà loro egli hanno vſato per ſuperarſi l'vn l'altro [que] & [labores] & mentre ſi marauiglia della fatica, e dell'artificio [operum] dell'opere, e magiſterio, che vi era dentro [videt] egli vede [ex ordine] dipinto per ordine [pugnas Iliacas] le battaglie Troiane [que] & [videt] vede [bella] le guerre [vulgata] diuulgate [fama] per fama [iam] già [totum per orbem] per tutto il mondo [videtque] e vede [Atridas] gl'Atrei, cioè Agamennone, e Menelao figliuoli di Atreo [Priamumque] e Priamo [& ſæuum Achillem] & il crudele Achille, e ſdegnato [ambobus] con ambedue, cioè con Agamennone, e Menelao figliuoli d'Atreo [conſtitit] ſi fermò col penſiero, e con la cognitione dell'animo [& lachrymans] e lagrimando, piangendo [inquit] diſſe [Achate] o Acate [quis locus] che luogo [eſt] è [iam] hormai [quæ regio in terris] e che paeſe nel mondo [non plena] che non ſia pieno [noſtri laboris] de i noſtri affanni, dolori, e trauagli [en] eccoti quì [Priamus] Priamo [etiam] ancora [hic] quì [ſunt] ſono [ſua premia] e i ſuoi premij conuenienti [laudi] alla ſua virtù [ſunt hic] quì ſono [lachrymæ] lagrime [rerum] delle coſe, de' trauagli, cioè quì ſono dipinti i premij conuenienti alla virtù di ciaſcuno: perche di ciaſcuno erano dipinti i fatti, che haueuano fatto nelle coſe di Troia [& mortalia] e le coſe mortali, & auuerſe, e i trauagli di ciaſcuno [tangunt mentem] commouono perturbano le menti, & i cuori: perche muouono a compaſſione [ſolue metus] ſciogli la paura, non hauer più paura [hæc fama] queſta fama [feret tibi] ti darà [aliquam ſalutem] qualche ſalute, ti ſaluerà in qualche modo [ſic ait] coſi diſſe [atque] & [paſcit animum] paſce l'animo, ſi traſtulla, ſi intertiene aſpettando la Reina [inani pictura] con la vana dipintura [gemens] piangendo, gemendo [multa] di molte coſe [que] & [humectat] bagnando [vultum] il viſo [largo flumine, ſcilicet lachrymarum] con vn largo fiume di lagrime, cioè con grandiſſima abbondanza di lagrime [namque] perche [videbat] vedeua [bellantes] i combattenti [circum pergama] intorno alle mura [vti] e come [Graij] i Greci [fugerent] fuggiuano [hac] di quà [vti] e come [Troiana iuuentus] la giouentù Troiana [præmeret] gli premeua, cioè ſtringeua i Greci, che

fuggi-

Digitized by Google

fuggiuano[hac]di quà vedeua[vti]come[Phryges]i Troiani cõbattendo[fugerent]fuggiſſero [vti]e come[Achilles]Achille[criſtatus] con l'elemento ſpauentoſo per le creſte[inſtaret]faceua inſtantia, & violenza,e gettaua ſottoſopra ogn'vno[curru]col carro.

Nec procul hinc Rhæſi niueis tentoria ve'is
Agnoſcit lachrymans; primo quæ prodita ſomno
Tydies multa vaſtabat cæde cruentus:
Ardenteiſque auertit equos in caſtra prius, quam
Pabula guſtaſſent Troiæ, Xantumque bibiſſent.
Parte aliæ fugiens amiſſis Troilus armis,
Infælix puer, atque impar congreſſus Achilli,
Fertur equ.s; curruque hæret reſupinus inani,
Lora tenens tamen: huic c. ruixq; comæq; trahũtur
Per terram, & verſa puluis inſcribitur haſta.
Interea ad templum non æquæ Palladis ibant
Crinibus Iliades paſſis: peplumque ferebant
Suppliciter triſtes, & tunſæ pectora palmis
Diua ſolos fixos oculos auerſa tenebat
Ter circum Iliacos raptauerat Hectora muros,
Exanimumque auro corpus vendebat Achill.s.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Nec procul hinc]dice, che non molto diſcoſto da queſto luogo conobbe il padiglione di Reſo: Reſo fù Rè di Tracia, il qual eſſendo venuto ad aiutare Troia, hauendo trouate le porte ſerrate teſe il padiglione in ſul lido,e fù ammazzato a tradimento da Dolone Troiano,ch'era ſtato mandato per ſpione da Diomede, e da Vliſſe, & inſieme col traditor vennero ancor loro, e con eſſi furono condotti i caualli a' quali erano appiccati i fatti Troiani [nec procul hinc] auuerbio del moto a luogo [niueis velis] ideſt velis albis,metafora tratta dalla neue [tentoria] ſon proprio padiglioni da ſoldati, che vſano in campo [primo ſomno] cioè nella prima parte della notte;come è libra diei, ſomnique pares vbi fecerit horas[prodita]non che i padiglioni foſſero traditi, ma fù pur reſo tradito,chi vi era dentro,e fù tradito in sù la prima parte della notte quando ſi dorme più profondamente, perche all'hora entra dentro Diomede pieno di ſangue per molti omicidi,ch'egli haueua fatto,tagliò a pezzi chiunque vi era dentro[cæde] è proprio la ſtrage, el tagliamento,che ſi fa de'corpi detta da cædo, dis, che ſtà per tagliare à pezzi[ardenteiſque]ſignifica candido,& veloce,come è. Pernicibus ignea plantis. E dice la verità; perche chi è igneo è infuocato,e chi è veloce,ſenza dubio è ardente. E così moſtra la velocità de' caualli di Reſo non ſolamente con le qualità, che erano in loro; ma ancora cõ gl'effetti dicendo,che innanzi,che mangiaſſero,& che beueſſero, gli conduſſe quaſi volando nei campi, ritornando da fare il crudel fatto contro il Rè Reſo[Xãtum]è il fiume di Troia[parte]ſeguita di narrare la pittura,Achille eſſendo innamorato di Troilo laſsò volare inuerſo lui certe colombe,di che ſi dilettaua aſſai il fanciullo, vedẽdole le volſe pigliare. Et in queſto fatto intertenendoſi, Achille lo giunſe, e lo preſe. Il quale per dolore ſi morì nelle braccia d'Achille. Ma per, che queſta iſtoria nõ è degna d'eſſere ſcritta in vn' opera così degna, Verg. la muta,e dice,che Troilo fuggẽdo da vn'altra parte hauendo perdute l'arme,ne potendo contraſtar con Achille, combattendo caſcò del cochio,& era ſtraſcinato da caualli. E però dice: Parte alia fugiens,&c. ſono alcuni,che dicono, che eſſendo preſo Troilo da Achille,che egli lo fece ſcannare. E Troia pianſe queſta ſua diſgratia, perche egli era di teneriſſima età,e belliſſimo,altri dicono,che gl'interuenne quello,ch'io hò detto di ſopra [fugiens] non che fuggiſſe; ma voleua fuggire,e nõ poteua, perche già haueua hauuta vna ferita mortale,e però caſcò del carro,e le ruote lo ſtraſcinauano [infelix puer] chiamalo infelice;perche morì innanzi il tempo[atque impar] non era pari a Achille,ſe bene ei fuſſe ſtato huomo, non che fanciulletto,come egli era,però non poteua reſiſter alla violenza d'Achille. In queſto luogo non biaſima l'audacia di Troilo,che ſi metteſſe a cõbatter con vn'huomo tanto più potente di lui,che trà l'vno, e l'altro, non vi era comparatione,ma biaſima l'inſolẽtia,& audacia d'Achille,& il poco ſuo riſpetto, che non ſi vergognò a metterſe con queſto fanciullo[congreſſus Achilli]diceſi congredior tibi,pugno tibi,dimico tibi[fertur equis] è ſtraſcinato da caualli:perche era ferito, e non gli poteua regolare,i caualli erano ſpauẽtati dalla furia d'Achille,onde ne andauano ſenza renitaculo alcuno,come fanno i caualli, quãdo ſono infuriati per la paura[curru] gli antichi cõbatteuano in ſu'l carro,& erano dua in ſu'l carro, l'vno che haueua cura da guidare i caualli,l'altro,che ſolo attẽdeua alla pugna.E vſauano i loro carri falcati,cioè,che haueuano certe falce grande attaccate, che correndo trà la gẽte pigliauano gli huomini,& gli tagliauano per mezo,ouero qualche loro membro [hæret curru inani] era traboccato del carro Troilo col capo indietro, e giaceua con le reni in sù le ruote hauẽdo volto il viſo al Cielo, e coſi era ſtraſcinato dal carro hauẽdo le braccia diſteſe,& aperte, e le chiome ſparſe per terra ſtraſcinãdoſi dietro l'haſta,che andaua ſegnando il terreno per la ſtrada[inani] voto:perche Troilo era caſcato,e non v'era ſu perſona[lora tenens]nõ come tiene la briglia vn viuo, e gagliardo caualcatore, ma come huomo quaſi mezo morto ſenza forza[verſa]tirata,ouer ſtraſcinata,perche l'haſta nõ v'era più portata,ma ſtraſcinata per terra;e vien da queſto verbo veror[inſcribitur] e ſegna la poluere dell'haſta ſtraſcinata [comæ]queſta è vna parola Greca,ch'in volgare ſi chiama zazzera,che è l'ornamento de capegli. Onde ſi dice comere, a ſcambio d'ornare. E però Terent. diſſe; Antequam comantur, molianturque annus eſt [interea]cioè,mentre, che queſte coſe ſi fanno le donne Troiane affrettauano d'andare al Tempio di Pallade co'capegli ſparſi giù per le ſpalle moſtrando dolor grande, portando la veſte conſacrata a Mineruа,battendoſi il petto, e chiedendo miſericordia [non æquæ]cioè iniqua Pallade,perche fù inimica loro, e non le volle difendere dall' inſulti de' Greci, ne valſe loro fuggirſi nel ſuo tempio, ch'eſſa le laſciò violare, non ſi curando, che Greci non l'haueſſero riſpetto in caſa ſua. E però la chiama iniqua. Et è la figura liptote, come in altri luoghi l'habbiamo detta [paſſi] queſto è vn participio da pando, che douerebbe far panſus, ma fà paſſus: perche il più delle volte la lettera n,che ſi troua nella prima poſitione del verbo non è nel participio del preterito,come è da tundor tunſus, e però diſſe; tunſæ pectora palmis. Diceſi ancora rurſus. E però, non obtuſa adeo geſtamus pectora pæni [peplumque ferebant] peplum è propriamente vna veſta dipinta da femina conſecrata a Pallade. Però Plauto diſſe. Nunquam ad ciuitatem venio,niſi cum infertur peplum[ſuppliciter triſtes]erano queſte donne meſte,come ſon coloro, che chiedono aiuto ne' gran biſogni loro,e ſe percuoteuano il petto con le mani[tunſæ pectora,ideſt] habentes pectora tunſa palmis[Diua]Pallade,che era adirata con loro non le volſe mai guardare,e teneua gli occhi fiſſi alla terra. La cagione dello ſdegno di Pallade fù la ſentenza di Paride data in fauore di Venere,come innanzi s'è detto[auuerſa]adirata [ter circum Iliacos] molte coſe ſi poſſano intendere con la mente, che non ſi poſſono veder con gl'occhi. Però non ſi poteua vedere in queſta pittura, che Ettore foſſe ſtraſcinato tre volte intorno alle mura di Troia; come dice Verg. ma ce lo poſſiamo ben imaginare. [Hectora] è detto da Exo,che ſignifica defendo: perche Ettore diffeſe la Città. Ma ſe Achille ammazzò Ettore, ouero ſe da Ettora fù ammazzato forſe ſi deſputerà[raptauerat] hà vſato il verbo frequentatiuo per moſtrare più facilmente,che tre volte il corpo di Ettore fuſſe ſtraſcinato[exanimum]noi diciamo exanimus,& exanimis, vnanimus,& vnanimis, inermus,& inermis, come a noi piace [vendebat] vſa vna bell'arte: perche in queſto luogo,che ſi poteua dipinger hà vſato il tempo del preterito imperfetto. Di ſopra, che non ſi poteua dipinger hà vſato tempo pluſquam perfetto,dicendo raptauerat,& non raptabat.

Ordine delle parole.

[Nec procul]nè diſcoſto[hinc]di quì,da queſta pittura[lacrymãs] lagrimando[agnoſcit]riconoſce [tentoria] i padiglioni[niueis velis] alle vele bianche[Rhæſi] del Rè Reſo[que] i quali padiglioni, ouero il Rè Reſo, e l'altre genti, che erano nel padiglione inſieme col Rè [prodita]eſſendo traditi[primo ſomno]in ſu'l primo ſonno[Tydides] Menelao figliuolo di Tideo guſtaua[cruentus] inſanguinato [multa cæde]dalla grã mortalita,cioè da molti omicidij,che l'haueua commeſſo[que] & [auuertit] voltò in vn tratto, quando egli hebbe fatto queſto homicidio[equos ardentes] i veloci caualli[in caſtra]in verſo i campi[priuſquam] innanzi,che[guſtaſſent]haueſſero guſtato[pabula Troiæ]i paſcoli di Troia[priuſquam]& innanzi,che[bibiſſent]haueſſero beuuto[Xantum]al fiume Santo[alia parte]da vn'altra parte,ouer da vn'altro luogo[fugiens]fugendo[Troilus]Troilo[amiſſis armis]hauendo perſo l'arme[puer infelix]il fanciullo infelice [atque impar congreſſus]& non pari a combatter [Achilli]con Achille[fertur]e ſtraſcinato[equis] da caualli[que]&[reſupinus]caſcato in terra a rouerſo[hæret]ſtà appicato [curru inani] al carro voto [tenens tamen]tenendo nondimeno in mano[lora]le redine de' caualli [hinc] a coſtui[trahuntur]è ſtraſcinato per terra[ceruix] il capo[comæque] e le chiome, la zazzera[& puluis]e la poluere,la terra [inſcribitur] è ſegnata[haſta] dall'haſt. [verſa]ſtraſcinata[interea]in queſto mentre [Iliades]le donne Troiane[paſsis crinibus] co' crini ſparſi, ſcapigliate [ibant] andauano[ad Templum]al Tempio[Palladis] di Pallade[non æquæ] non giuſta [que] & [ferebant] portauano con loro [peplum]la veſta la donna dedicata a Minerua [triſtes] meſte [ſuppliciter]ſupplicheuolmente[& tunſæ pectora]e percotendoſi il petto[palmis]con le mani [Diua] la Dea Pallade[auerſa] inimica[tenebat oculos] teneua gl'occhi[fixos]fiſſi[ſolo]alla terra[ter]tre volte[Achilles]Achille [raptauerat]haueua ſtraſcinato[circum muros Iliacos] intorno alle mura Troiane[Hectora]Ettore[que]& [vendebat] vendeua [corpus] il ſuo corpo[exanimum] ſenza anima,morto [auro] per oro.

Eſpoſi-

Digitized by Google

Tum vero ingentem gemitum dat pectore ab imo,
Vt ſpolia,vt currus vtque ipſum corpus amici,
Tendētemque manus Priamum conſpexit inermes.
Se quoq; Principibus permiſtum agnouit Achiuis,
Eoaſque acies,& nigris Memnonis arma.
Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis,
Pentheſilea furens: mediſque in millibus ardet,
Aurea ſubnectens exertæ cingula mammæ
Bellatrix: audetque viris concurrere virgo.

Eſpoſitione delle parole delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Tum vero]ſeguita il raccontar il reſtante dell'a pittura[tum] allhora quando Enea hebbe veduto le coſe di ſopra, e maxime accompagnato col caſo ſeguente di Priamo non ſi potette tener non ſolamente di lagrimare,ma di non ſoſpirar, e con voce molto dirotta. Doue Vergilio fà due coſe, prima moſtra la pietà d'Enea, ouero la tenerezza dell'animo ſuo, che non ſi potette tenere, come perſona humana di non moſtrare quanto gli rincreſceſſe,& doleſſe de' caſi miſerabili. Secondariamente moſtra l'Eccellentia della pittura fatta con tanto grande artificio, che le coſe dipinte pareuano vere,& muoueuano gli effetti dell'animo,come i caſi veri,che gli rappreſentauano[ingentem gemitum]nō dice, che queſto gemito fuſſe tanto grāde,che pareſſe vn'vrlo feminile, ma dice ingentem moſtrando,che grandemente era moſſo Enea, ma non che per queſto ei lo faceſſe gettare vn grido, come fanno le femine, ma vn gemito pieno quanto ſi conueniua alla maeſtà,& alla perſona di Enea,e di ſopra nō è introdotto Enea ſe non a lagrimare, quì l'introduce com'hò detto a ſoſpirare,e gemere,oltre alle lagrime, come hò detto,perche hauendo veduto il corpo d'Ettore ſtraſcinato, pianſe,come hò detto. E però ben dice: Tum verò, che vſa queſte due particole,quando vuol moſtrare vna coſa di maggior importantia. E però in vn'altro luogo diſſe; Tum vero ingentem,pugnam ceu cetera nuſquā bella forent[vt ſpolia]è la figura chiamata auxeſis,perche hebbe dolore delle ſpoglie d'Ettore,ma più del carro con che fù ſtraſcinato Ettore,e molto più del corpo ſtraſcinato d'Ettore,perche ancora era coſa di maggior vituperio,che i nemici haueſſero in lor potere,e faceſſero ſtratio del corpo morto d'Ettore. E però i dolori multiplicorno,e crebbero[currus]queſto era il carro con che Achille ſtraſcinò il corpo d'Ettore per far la vendetta di Patroclo, che era ſtato ammazzato da Ettore[amici] ideſt Hectoris. E dice amici più preſto,che Hectoris;perche più l'affligeua l'amicitia,che era ſtata trà lui,& Ettore, che il nome di Ettore, & in vn'altro luogo diſſe vna ſimil coſa.

Paruumque Patri tendebat Iulum.

doue a ſcambio de patri doueua dir mihi,ma diſſe patri per eſprimer il maggior affetto [tendentemque manus] Priamo come nel ſecondo libro ſi vedrà,fù ammazzato in caſa ſua dinanzi all'altare, e perche non haueua arme da difenderſi ſi riparaua da'colpi ſpargendole mani,& in queſto modo era dipinto [tendentem manus] alzando le mani ſi diffendea[inermes]diſarmate: perche non haueuano arme alcune,ouero,ſecōdo,che dice Seruio ſenza la bacchetta regale, ouero le diſtendeua pregando come fà chi ſi troua in tai pericoli. E però. Dextra tendamus inermes; perche quegli, che ſi arrendono ſi ſpogliano d'arme,e pregano. Ma queſta eſpoſitione non mi ſodisfa,che non mi pareua coſa conueniente, che vn Rè tāto vecchio,tanto potente vedendo diſtrutto il ſuo regno, e morti tutti i ſuoi,voleſſe più preſto viuere in ſeruitù nelle mani de'ſuoi nemici,che morire glorioſamente. Però diremo, che all'hora, quando fù ammazzato, fuſſe diſarmato: perche come ſi vedrà nel ſecondo,egli andò armato cōtro Pirro,ma vedendo di non potere diffenderſi pone giù l'arme,e ſe n'andò dināzi all'altare,accioche gli Dei lo diffendeſſero[ſe quoque] riconobbe ancor Enea ſe ſteſſo in queſta dipintura,e gl'eſſerciti oriētali,le arme di Mennone,conobbe Pantaſilea[ſe quoque]ò veramēte quì naſcoſamente, tocca il tradimento, che fece Enea dādo la patria ſua in mano de'Greci,come di ſopra s'è detto,ouero ei vuol moſtrare la virtù ſua,facendo,che Enea fuſſe meſcolato ſolo trà nemici combattendo,che è lode di fortezza grandiſſima metterſi trà l'armi de'nemici, e però Saluſtio diſſe volendo lodare la fortezza di Catelina:longe a ſuis inter hoſtium cadauera repertus eſt[Principibus Achiuis] ideſt cum Principibus Achiuis[& nigri Memnonis arma] Memnon,coſtui fù figlio di Titone, e dell'Aurora, il quale venendo d'Oriente con eſſercito in aiuto de'Troiani,e combattendo valoroſamente fù ammazzato da Achille[Nigri Memnonis arma]chiamalo nero,perche l'era moro dell'Etiopia [ducit Amazonidū] per queſto diſse di ſopra. Videt Iliacas ex ordine pugnas. Le Amazzone ſono coſi chiamate, ouero, perche le viuano ſenza huomini, ouero, perche hāno vna delle poppe arſa per poter tirar l'arco:furno diſtrutte queſte parte da Ercole, e parte da Achille. Dicono, che habitauano al fiume Termodonte,e di queſto ne fà fede Diodoro, le quali eſſercitauano la guerra inſieme cō gl'huomini. Et abbattendoſi vna di loro di grand'animo a eſser Regina,fece vn groſso eſſercito di femine,& con eſſe ſoggiogò molti popoli. Per queſta vittoria così grande coſtei dette ad intendere eſſer figliuola di Marte, e però fece vna legge, che tutti gli huomini del regno loro attendeſſero a gli eſercitij feminili, e le donne faceſſero quello, che fanno gl'huomini. E perche gli huomini non fuſſero atti alla guerra gli faceuano con artificij deboli di braccie, e di gambe, & ordinò, che alle donne fuſſe abbruciata la poppa deſtra, accioche le fuſsero più agili nelle battaglie a maneggiar l'arme,e l'arco. E per queſto le furno chiamate Amazzone. Fecero ancora vna Città vicino alle foci del fiume Termodonte,e la chiamorono Femiſera,il lor imperio durò in fiore inſin a tanto,che Ercole fù mandato da Euriſteo, il quale venuto alle mani con eſse le ruppe, e menò via prigione Ippolita loro Regina, nel qual conflitto furono tanto indebolite le forze loro, che ogni dì le erano trauagliate da' popoli vicini tanto, che le ſe riduſsero a nulla: nondimeno pochi anni doppo la vittoria d'Ercole,Pantaſilea Regina di quelle che erano reſtate combattendo in fauore de'Troiani fù ammazzata da Achille. Queſto dice Diodoro. Ma Erodotè ſcriue,chè eſsendo ſtate vinte le Amazzone furono meſse sù le naui, e menate via, le quali eſsendo in alto mare ammazzorno coloro,che le menauano,le quali per non ſaper nauigare ſi conduſsero inſino alla fonte Meotide,e prima arriuorno a gli Sciti, dipoi a Mangoni, con quali fecero guerra, e doppo pace, e ſeco ſi congiunſero in matrimonio, e con i mariti paſsorno il fiume Danai, e di loro nacquero i Sauromati, per inſtitutione de' quali le donne eſsercitorno la guerra, da gli Sciti le Amazzone ſono chiamate Corpate, cioè viricide: perche in quella lingua, cor, ſignifica huomo, epata, ſignifica ammazzare,e perche le ammazzauano gli huomini,come ſi è detto,furno chiamate Corpate,chi vuol veder bene tutta la loro iſtoria legga Iuſtino,& Erodoto,perche ſarebbe troppo longa raccontar ogni loro fatto[peltis]ſcudi, Rotelle picciole fatte in forma di meza luna [Penteſilea furens] per queſto la chiama furioſa,perche nella caccia ella ammazzò la ſua ſorella,fingendo di ferir vna Ceruia,ma tocca queſto per tranſito, perche propriamente il furore s'intende il furor bellico [aurea] queſta parola genera amphibologia,perche ſi può intender, ipſa aurea, & cingula aurea, e molte volte l'amphibologia è riſoluta dalla ragion del verſo come è queſto. Aurea cōpoſuit ſponda dido. Se ſi riferiſce aurea ſponda,il verſo non ſtà bene, in queſto ſtà bene,perche ſe noi riferiamo aurea à cingula:aurea è vno ſpondeo, perche hà l'vltima breue e eſsendo accuſatiuo. E ſe anche noi la riferiamo a ipſa, ſtà medeſimamente bene, perche è vno ſpondeo eſsendo nominatiuo, ma ſe fuſse ablatiuo l'vltima ſillaba dell'aurea ſarebbe longa,e non ſarebbe,ne datilo,ne ſpondeo,ne il verſo ſtarebbe bene[exertæ mammæ,ideſt nudatæ]perche teneuano ſcoperta la poppa, ch'era abbruſciata [virgo] moſtra, che ella era giouane,perche eſsendo vergine,neceſsariamente era giouane, perche l'Amazzone non perdeuano tempo.

Ordine delle parole.

[Tum vero]& allhora [dat gemitum ingentem] manda fuora vn gran gemito[pectore ab imo] dal profondo petto [vt]dice quando manda fuora queſto gemito [vt conſpexit]ſubito, che vede [ſpolia] le ſpoglie[vt conſpexit]e ſubito,che l'hebbe veduto [currus]il carico [vtque conſpexit]e ſubito,che l'hebbe veduto [ipſum corpus]il corpo proprio[amici]di Ettore ſuo amico[vtque conſpexit]e ſubito,che l'hebbe veduto[Priamum]Priamo[tendentem]diſtendendo[manus inermes] le mani diſarmate[quoque]ancora[agnouit ſe] riconobbe ſe[permixtum] meſcolato [principibus Achiuis] tra'capitani Greci [que]&[agnouit]riconobbe[acies eoas]l'eſsercito condotto d'Oriēte da Mennone in aiuto de'Troiani [& agnouit arma] e riconobbe l'arme [Nigris Memnonis] di Mennone moro Etiope [Pantaſilea furens]Pantaſilea piena di furore[ducit]conduce; perche era capitana eſsa [agmina] eſserciti [Amazzonidum] d'Ammazzone[lunatis peltis,ideſt cum lunatis peltis]con le targhe fatte a modo di meza luna [que] & [ardet] è ardente piena d'ardire [medijs in millibus] nel mezo de'ſoldati[ſubnectēs] mettendo ſotto [mammæ] alla poppa [exertæ] ſcoperta, ignuda [cingula aurea] cinture d'oro, cioè cingeua la poppa deſtra con vna cintura d'oro, accioche ella ſteſse ſcoperta[que]&[virgo]lei vergine[bellatrix]guerriera[audet]hà ardire, non ha paura[concurrere] di combattere [viris] con gli huomini.

Hæc dum Dardanio Aeneæ miranda videntur,
Dum ſtupet,obtutuque hæret defixus in vno,
Regina ad templum forma pulcherrima Dido,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Hæc dum] mentre che Enea ſtaua a vedere queſte dipinture, Didone ne venne al Tempio accompagnata da vna gran compagnia di giouani [Dardanio Æneæ] quaſi magnani-
mo

Digitized by Google

mo[obtutuque]ideſt conſpectu,è detto da tueor.tueris,che ſtà per guardare[in vno] ineſt in vno quoque viro conſiderando, perche conſideraua ogni coſa a vna a vna,e ciaſcuno gli pareua mirabile [forma pulcherrima] ciaſcuna volta, che Vergilio, e Omero introducono Rè, gl'introducono belli, perche vna perſona bella,e più obedita cõmodãdo, & in altro luogo diſſe grauior, & pulchro veniens in corpore virtus,e la bellezza vno de'beni del corpo deſiderabile per ſe ſteſſo, perche ſe bene dalla bellezza del corpo non ce ne riſultaſſe commodità alcuna,a ogni modo noi la deſideraſſimo per lei ſteſſa. Et per intelligentia di queſto luogo è da ſapere,che ſon beni di trè ſorti, ben d'animo,bẽ di fortuna, & ben di corpo, beni dell'animo, ſono le virtù, che ſi deſiderauano per loro ſteſſe, & ancora per acquiſtare per lo mezo qualche altra coſa: perche ſe ben la virtù è deſiderata per lei, ella è deſiderata ancora per acquiſtar per ſuo mezo gradi,honori,e riputationi.Coſi ſono i beni del corpo,che ſono la ſanità,la proſperità,e la bellezza,che ogn'vno le deſiderano per hauer loro, & ancora per loro mezo acquiſtar qualche altra coſa: i beni di fortuna, che ſono le ricchezze,e la facultà non ſi deſiderano, ſe non per i commodi, che noi habbiamo per mezo loro,che niſſuno è,che la deſideraſſe per hauer loro,ſe per mezo loro non ſe haueſſero delle commodità. Ora de beni del corpo neſſuno è, che muoua più l'huomo, che la bellezza,perche la bellezza genera dilettatione, della quale l'animo è amiciſſimo; perche la gli dà conſolatione, gli caua faſtidij, l'impie d'allegrezza. E di trè oggetti,che muouon l'animo dell'huomo, che ſono l'vtile,il piacere,e la dilettatione,il più potente è la dilettatione. E queſta dilettatione è potentiſſima, quando ella viene da vna cauſa potentiſſima,come è la bellezza,che ha tanta forza, che non è neſſuno, che per hauer la coſa bella da lui deſiderata ardentemente, non faceſſe ogni coſa poſſibile, perche gli altri beni; ouero oggetti, cioè l'vtile,e l'honore non hanno forza, riſpetto alla bellezza,perche alla bellezza ogn'vn cede. Et i poeti per moſtrar la forza ſua introducono Gioue,& il padre degli huomini, e de' Dei a conuertirſi in Pioggia,in Cigno,in Toro, in altre forme per fruire la bellezza delle perſone,in che egli la conoſceua ſingolare. Per queſto Verg.introduce i Rè di bell'aſpetto: perche la bellezza gli fà obedire più facilmente, e dà a loro maggior maeſtà, e più facilmẽte ſi ſopporta vna ingiuria da vna perſona bella, che da vna brutta; perche ogn'vno par ragioneuole il cedere al bello: chi di queſta bellezza vuol intendere aſſai,legga il Phedro tradotto dal noſtro Marſilio Finiti [hæret] hærere è ſtare appoggiato,ouero appiccato. Enea ſtaua appoggiato con gl'occhi,e con l'intelletto alla dipintura, e chi così ſta ſi dice, ch'egli diligentemente conſidera, e contempla. E però in queſto luogo ſi piglia per contemplare, e diligentemente conſiderare [ſtipante caterua] veniua la Regina al Tempio accompagnata da vna gran moltitudine di giouani, ſtipate è ſtiuare, come ſi ſtiuano le robbe in vna naue,e perche la moltitudine, che l'accompagnaua,era grande, e tanto folta,che la pareua ſtipata,però dice ſtipante caterua [inceſſit] & andar da Rè [qualis] queſta è vna comparatione. Et ordinariamente Verg.nelle comparationi prepone qualis, e riſponde cõ talis,e dice,che come Diana nelle ripe de Eurota, e ne' colli di Cinto eſſercita le Ninfe a ballare, tale pareua Didone[qualis]vn Rè latino al qual riſponde talis,ma è l'vſato la maggior parte da i grammatici de' noſtri tempi,volli dire diſtruttori della grammatica, & della lingua;perche dicono,& inſegnano ſum doctus qualis tu, e biſogna dire ſum doctus,vt tu,perche talis non s'vſa, ſe non riſponde a qualis, chi vuol veder bene la regola di queſti relatiui, ella è nella noſtra teorica nel capitolo de relatiui [Eurotæ] è vn fiume della Liconia [Cynthi] queſto è vn monte nell'Iſola di Delo,doue nacque Diana, e queſto monte è tanto alto,che la ſua ombra cuopre tutto il circuito del mare Egeo [Exercet Diana choros] queſta parte non appartiene alla comparatione,ma è vna digreſſione,che fà il poeta per ſua ſodisfattione[mille]non dice mile,perche mille fuſſero apponto, ma dice mille,volendo inferire, che le erano aſſai, come vſa anche ſpeſſo Cicerone. Sexcentas ac te dedi litteras, e Terentio, plus millies, audiui, & in vn altro luogo ſextenzas mihi potius ſcribere dicas [Oreades] ſono ninfe de'monti,e ſono dette da Oron,Diade ſono le Ninfe de'monti,e ſon dette da Drios, cioè da querce,ò veramente ſono dette da Drimu,che ſignifica ſelua: perche naſcono nelle ſelue. Amadriade ſono dette da me,e Drios. Napeæ, ouero Naiade ſono Ninfe de'fonti,Nereide ſon Ninfe del Mare[glomerantur]glomerare dipanare,onde diciamo glomerum, che vuol dire il gomitolo,doue ſi dipana sù l'aza,e l'arcolai,e lo ſtromento,doue ſi mette la mataſſa dell'aza, che ſi dipana, e perche la coſa, che ſi dipana gira intorno:per queſto ſi pone glomerare per girar,e per conſeguente ballare: perche chi bal a và intorno. Queſto dipanare a Venetia ſi chiama indeuenare [taciti] maggiore è l'effetto della taciturnità, che del paleſare. E però Terentio; Vt mecum gaudeam[Latonę]la bellezza è tanto grata alla donna, che la ne fà più contro di altri beni, hà voluto il poeta eſprimere quanto da loro le dõne tacitamẽte ſi rallegrano della bellezza delle figliuole. Però Giuuenale diſſe; Formam optat modicam pueris maiorem puellis. Murmure cum Veneris fanum videt anxia mater vſque ad delicias votorum[pertentant]cioè grandemente tentato, e commouono il cuore d'vn certo giubilo di allegrezza, ch'ella hà della bellezza[talis erat Dido] riſponde al principio della comparatione[lęta] moſtra la buona volontà,e che ella procuraua ogni coſa con grãdiſſima diligẽza;perche chi è allegro fà volontieri. Coſi per il contrario chi fà mal volontieri è afflitto[inſtans operi] queſta è la figura Zeuma,che ſi appartiene a conſeguenti[regniſque futuris] cioè a Cartagine,che è regnata[tum foribus Diuæ]ideſt inſtant præcipuè foribus & in queſto luogo biſogna diſtinguere; perche con gran diligentia,e fatica ſi faceuano le porte de' tempi,e dentro vi tagliauano l'iſtorie. Però dice, in foribus lætum Androgo, & in vn altro luogo: In foribus pugnam ex auro ſolidoque elefanto [teſtudine] queſta è la tribuna, che cuopriua il tempio, come la tribuna di San Pietro di Roma,e di la Rotonda,e di S.Maria del fiore di Fiorenza [ſolio]ſolio propriamẽte è vna ſedia reale alta,doue ſede il Rè,& è fatta d'vn legno ſolo. E ſi chiama ſolio,quaſi ſolidum[iura dabat,leges]ius è generale,e lex è vna ſpecie di queſto generale. Però non hà detto nis,& lex,per dir vna ſorte di legge ſola, ma dua: perche ius s'appartiene sì alle coſe ſcritte come non ſcritte, e leges s'appartiene sì alle coſe ſcritte come non ſcritte, e leges s'appartiene ad ius ſceptrum [viris]queſto hà detto in lode di Didone, che la fuſſe da tanto di dar la legge a gli huomini [ſorte trahebat]faceua tirar le ſorti.

Inceſſit, magna iuuenum ſtipante caterua;
Qualis in Eurotæ ripis, aut per iuga Cynthi
Exercet Diana choros, quam mille ſecutæ
Hinc atq; hinc glomerantur Oreades, illa pharetrã
Fert humero gradienſq; Deas ſupereminet omneis,
Latonæ tacitum pertentant gaudia pectus:
Talis erat Dido, talem ſe læta ferebat
Per medios, inſtans operi, regniſque futuris;
Tum foribus Diuæ, media teſtudine templi
Septa armis Solioque alte ſubnixa reſedit.
Iura dabat,legeſque viris, operumque laborem
Partibus æquabat iuſtis, aut ſorte trahebat;
Cum ſubito Æneas concurſu accedere magno
Antea,Sergeſtumque videt, fortemque Cloantum,
Teucrorumque alios; ater quos æquore turbo
Diſpulerat, penituſque alias aduexerat oras.

Ordine delle parole.

[Dum] mentre che [Hæc] queſte coſe[videntur] paiono [miranda]miracoloſe[Ænea Dardanio]al magnanimo Eenea [dum]e mẽtre che[ſtupet]e gli ſtupiſce del mirabile artificio di queſte coſe[que] & [dexxus]& eſſendoſi affiſſato[obtutu] con l'aſpetto[hæret]ſtà appoggiato, & attaccato [in vno]in ciaſcuna coſa, cioè mentre che gli andaua conſiderando a vno a vno in ciaſcuna coſa[Regina Dido]la Regina Didone [pulcherrima] belliſſima[inceſſit]nè và[ad templũ] al tempio[magna ſtipante caterua]accompagnãdola vna gran moltitudine[iuuenum]di giouani[qualis Diana] qual Diana[in ripis]nelle ripe [Eurotæ] del fiume Eurota [aut per iuga] ouero per i gioui [Cynthi]del monte Cinto[exercet choros]exercita i cori,i balli delle Ninfe[quam]la qual Diana[mille Oreades]mille Oreade[ſecutę]ſeguitandola[glomerantur]ſi girano[hinc,atque hinc]di qua,e di là[illa]ella[fert humero]porta alle ſpalle[pharetram]il turcaſſo con l'arco,e con le freccie,[que]&[gradiens]caminando[ſupereminet]auãza di bellezza,e di grandezza [omnes Deas] tutte le Dee[grauida] l'allegrezze[pertentant]toccano commouono[tacitum pectus].Il tacito petto [Latonæ] di Latona,di Diana, cioè tacitamente ſi godeua della ſua gran bellezza[talis erat Dido] tale era Didone [læta]& allegra[ferebat ſe talem]ſi moſtraua tale, quale Diana [inſtans operi] facendo inſtantia, che l'opera andaſſe innanzi [regniſque futuris] e che Cartagine ſi finiſſe,doue la haueua a regnare[per medios] ſtando nel mezo de' giouani,che l'accompagnauano[tum]oltra di queſto [foribus diuæ] e principalmente faceua inſtantia, che ſi finiſsimo le porte della Dea Giunone[ſepta armis]circondata da vna moltitudine d'arme,che la guardauano[media teſtudine]nel mezo della tribuna del tempio [que]& [ſubnixa]eleuata[alte]ſu in alto[reſedit] ſedeua [ſolio] ſul tribunale [dabat iura] faceua le leggi generali [legeſque] e leggi particulari[viris]alla ſua gente[que]& [equabat]pareggiaua [laborem] la fatica de' lauori [partibus iuſtis] con parte giuſte [aut ſorte trahebat] ouer cauaua per ſorte [cum] quando [Æneas ſubito videt] Enea ſubito vede[accedere] venire [magno concurſu]con gran concorſo[Anthea] Anteo [Sergeſtumque] e Sergeſto [fortemque Cloantum] & il forte Cloanto [que] & [alios] gl'altri[Teucrorum] de Troiani[quos]i quali[ater turbo] la crudel tempeſta marina[diſpulerat] gli haueua mandati in quà, & in là, e ſeparati vno dall'altro[æquore]per il mare[que]& [aduexerat] gli haueua condotti [alias oras]in altri paeſi [penitus] molto diſcoſto,lontani da' paeſi della Reina.

Eſpoſi-

Digitized by Google

Obſtupuit ſimul ipſe ſimul perculſſus Achates;
Lætitiaque metuque auidi coniungere dextras
Ardebant, ſed res animos incognita turbat.
Diſſimulant, & nube caua ſpeculantur amicti,
Quæ fortuna viris; claſſem quo littore linquant;
Quid veniant, cunctis nam lecti nauibus ibant
Orantes veniam, & templum clamore petebant.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Obſtupuit] ſeguita di narrare il ſucceſſo della gionta di Didone nel tempio [obſtupuit] Enea, & Acate vedendo venire i lor compagni detti di ſopra reſtauano ſtupidi non ſapendo la cagione di queſta coſa, obſtupeſcere s'appartiene alla marauiglia, & alla paura; perche chi ſtupiſce ſi ſtupiſce per marauiglia, o per paura di coſe, che gli accaſcano all'improuiſta [perculſus lætitia, metuque] ſi rallegrauano, e temeuano; ſi rallegrauano per amor de' compagni, che vedeuano ſalui; temeuano il gran concorſo del popolo non ſapendo la cagione. E ſi dice perculſus lætitia, e metu a ſcambio di lætari, & timere: perche l'allegrezza, e la paura ſon due effetti dell'animo, che quando l'animo ſi rallegra, ò teme, naſce perche l'allegrezza, e la paura lo percuote: E però ſi dice: Perculſus lætitia, & metu a ſcambio di lætari, & temere [auidi coniungere dextras] deſideraua di vſcir di quella nugola, e ſalutar i compagni, e toccarli la loro mano, come ſi vſa, ma il timore lo faceua ſtar indietro [auidi] da aueo, es, che ſignifica deſiderare [coniungere] perche chi tocca la mano a vno congiunge mano con mano [ardebant] deſiderauano grandemente: perche il gran deſiderio è quaſi vn fuogo dell'animo. E chi ardentemente deſidera è tanto riſcaldato dal deſiderio, che pare, che gli ardi. E però pone ardebant, in cambio di deſiderabant vehementer [ſed res] ma non ſapendo la coſa dubitauano, e guardauano per la nugola, a che ei riuſciſſe la coſa [res incognita] cioè non ſapeua con che intentione il popolo Cartagineſe concorreſſe nel tempio [turbat animos] e per queſto non ſi ſapeuano riſoluer quel, ch'ei doueuano fare [diſſimulant] diceſi diſſimulare nota, cioè fingere di non ſapere quel che ſi sà. Et ſimulate ignota, cioè fingere, che vna coſa ſia, che non è. E però ſi dice; Diſſimulamus, quod ſumus, ſimulamus, quod non ſumus [amicti] da amico, che vuol dire veſtire, e amicti, vuol dire veſtiti, come era Enea, & Acate, che erano veſtiti di quella nugola [quę fortuna viris] andauano conſiderando coſi coperti, che fortuna fuſſe quella de' cõpagni, cioè ſe la fuſſe proſpera, ò auuerſa [cunctis nam lecti nauibus ibant] perche queſti che li compagnauano erano ſtati eletti di tutte le naui, e mandati a Didone a chiedere pace, perche i Cartagineſi erano andati addoſſo loro con furia alla marina, & haueuano attaccato fuoco nelle lor naui. E però Anteo Sergeſto, Cloanto, e gli altri erano ſtati mandati per ambaſſadori alla Regina, che non fuſſe fatto loro oltraggio [orantes veniam] ideſt pacem, per eſſer ſtato appicato il fuoco alle loro naui.

Ordine delle parole.

[Obſtupuit ſimul ipſe] ſtupì Enea proprio [ſimul] e ſimilmente [Acates obſtupuit] ſtupì Acate [perculſus] eſſendo percoſſo [lætitiaque] dell'allegrezza [metuque] e dalla paura [auidi] e deſideroſi [ardebant] haueuano deſiderio grandiſſimo [coniungere dextras] di toccar la mano ai compagni, e ſalutargli [ſed] ma [res incognita] l'accidente ſoprauenuto all'improuiſo, di che loro non ne haueuano notitia [turbat animos] perturba gli animi loro, non gli laſſaua riſoluere [diſſimulant] fingono di non conoſcere [& amicti] e coperti [nube caua] dalla nugola concaua [ſpeculantur] ſtanno a vedere [quæ fortuna viris ſit] che fortuna habbino i compagni proſpera, ò auuerſa, cioè quello, che ſia di loro [quo littore] & in che lido [linquant] ideſt habbin laſſato [claſſem] l'armata [quid veniãt] & a che far i ſian venuti la [nam] perche [lecti] eſſendo ſcielti [cunctis nauibus] di tutte le naui [ibant] andauano [orantes veniam] a chieder pace [& patebãt templum] & andauano al Tempio [clamore] gridando: perche era ſtato meſſo fuogo nelle lor naui da' Cartagineſi, & voleuano, che la Regina rimediaſſe a queſto male.

Poſtquam introgreſſi, & coram data copia fandi,
Maximus Ilioneus placido ſic pectore cæpit;
O Regina, nouam cui condere Iupiter vrbem,
Iuſtitiaque dedit gentes frenare ſuperbas:
Troes te miſeri, ventis maria omnia vecti
Oramus probibe infandos a nauibus ignes,
Parce pro generi, & propius res reſpice noſtras,
Non nos, aut ferri Lybicos populare penates
Venimus, aut raptas ad littore vertere predas;
Non ea vis animo, nec tanta ſuperbia victis.

Poſtquam] eſſendo Ilioneo con quegli altri compagni entrato dentro, & eſſẽdo loro dato licenza di parlare, Ilioneo parlò alla Reina lamentandoſi de gl'oltraggi, che erano ſtati fatti loro, pregandola, ch'ella comandaſſe, che non fuſſe appicato il fuoco nelle naui loro, che non erano andati là come ladroni, ne per ſaccheggiare i ſuoi paeſi, ma condottoui per forza dalla fortuna.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Poſtquam] hauendo hauuto commodità di parlare Ilioneo: ſubito, che furono entrati dentro, egli orò alla Regina [poſtquam] qualche volta è vna coniuntion rationale, come è, poſtquam Poeta ſenſit ſcripturam ſuam ab iniquis obſeruari, &c. ideſt quoniam. Quì in queſto luogo è auuerbio del tempo, ſe ne ragiona nella noſtra teorica [introgreſsi] da intro, & gradior compoſto & è participio [data copia] queſto è vn'altro participio, nella noſtra Teorica ſe ne ragiona diffuſamente. Dare copiam è dar licenza, ouero commodità: copia in queſto luogo ſignifica commodità, ò licenza [fandi] è vn gerundio da faris fatur, parlaſene nella noſtra teorica diligentiſsimamente [maximus Ilioneus] chiamalo maximus; perche fù grandiſsimo in tutte le coſe, maſsimamente nell'eloquenza: l'origine ſua fù queſta. Forba fù figliuolo di Priamo, e di Epiteſia, che fù figliuola di Staſipo Maddoni: Queſto Forba contro la volontà di Priamo al tempo della guerra Troiana volle andar a combattere: il quale hauendo fatto molte prodezze, al fine fù ammazzato da Menelao. Et Omero dice, che nella guerra ſempre Mercurio l'aiutò, ch'è padre dell'eloquenza, e per queſto Vergilio l'introduce come eloquentiſsimo a parlare alla Regina: e però lo chiama maſsimo [pectore placido] chi parla, & vuol parlare bene, biſogna, che acqueti l'animo, che quando l'animo è alterato non ſi parla ſecondo, che richiede l'arte del parlare: & però dice Vergilio, che cominciò a parlare con l'animo quieto, accioche la perturbatione non lo faceſſe dire più, o meno, ò altrimenti di quello, che doueua [O Reina] quì comincia il parlare d'Ilioneo, faſsi la Regina beneuole, chiamandola Regina, e lodandola [condere] ſignifica edificare; frænare, ſignifica metter il freno, è raffrenare come ſi fanno le beſtie col freno [Troes] fattaſi beneuole la Regina le dice, che ſono Troiani gente miſerabile, non venuti per ſaccheggiare quel paeſe, ma ſtraportati per la forza della tempeſta marina [vecti] da veho, vehis, che ſtà per portare; perche loro erano ſtati portati da' venti [prohibe infandos] hora la prega, ch'ella facci, che le loro naui non ſiano arſe [infandos ignes] quaſi fuochi dishoneſti, e da non ne parlare; perche nõ meritauano, che le lor naui foſſero arſe, e però gli chiama fuochi ingiuſti: perche ingiuſtamente ardeuano le naui loro [parce pro generi] non hà voluto dire, parce mihi pio, per ſchiuare l'odio, ouero inuidia, che chi loda ſe ſteſſo ſi genera contro di lui, & però hà detto, che gli habbia compaſſione della pietoſa natione [& propius] conſidera le coſe noſtre più da preſſo, non conſiderare, cioè, chi già noi fummo, per l'eſempio di Paride, ma conſidera chi noi ſiamo, e diſcorri i fatti noſtri dalle coſe vicine, e preſenti, e nõ dalle coſe lontane, e paſſate, e riceuici, come vinti, & impotenti, e non come vittorioſi, e ſuperbi [non nos] dice hora, che non ſono andati là per ſaccheggiare i ſuoi paeſi; perche non hanno animo ne forze di farlo [populare] gli amichi diceuano populo, & populor, & però: Et populat ingentem farris aceruum curcun [non ea vis animo] vis, poſta al cambio di voluntas, & è vn'argomento dall'impoſſibile.

Ordine delle parole.

[Poſtquam] poiche [introgreſsi ſcilicet ſunt] eglino entrorno dentro [& data copia. ſ. fuit] e che eglino hebbero commodità [fandi] di parlare [maximus Ilioneus] il grande Ilioneo [ſic cæpit,] ſcilicet loqui coſi cominciò a parlare [placido pectore] eſſendo con l'animo quieto [ò Regina] o Reina [qui] alla quale [Iupiter] Gioue [dedit] ha fatto gratia [condere] d'edificare [nouam vrbem] di nuouo vna Città [quæ] & [giuſtitia] la giuſtitia [dedit] ti hà fatto gratia [frænare] di raffrenare [gentes ſuperbas] queſti popoli ſuperbi [Troes miſeri] noi Troiani miſerabili [vecti] ſtraportati per forza [ventis] da' venti [maria omnia] per tutti i mari [oramus te] noi ti preghiamo [prohibe] prohibiſci inſandos ignes] gli dishoneſti incendii [a nauibus] dalle naui, cioè, fà che le noſtre naui non ſiano arſe [parce pio generi] habbi compaſsione della pietoſa natione [& aſpice res noſtras] e conſidera le noſtre coſe [propius] più da preſſo, conſidera chi noi ſiamo hora, & non chi gia noi fummo [nos non venimus] noi non veniamo [populare] a ſaccheggiare, pone populare in cambio di ad populandum [Libycos penates] i penati della *Libia*, e le voſtre faculta, nè a voltare, ò a condurre [predas raptas] le prede robate, e tolte [ferro] per forza di arme [ad littora] a' lidi [non ea vis animo] non habbiamo tal volontà [nec tanta ſuperbia] ne habbiamo tanta ſuperbia [victis] eſſendo ſtati vinti, e ſcacciati della noſtra patria.

Dichiaratione de' luoghi rettorici.

[O Regina] queſta è vn'oratione in genere deliberatiuo, doue Ilioneo chiede alla Regina, ch'ella ſia contenta di laſciarli ſmõtar in terra, tanto, che racconcino le lor naui. Primieramente troua beneuolenza, nominandola col nome della dignità, e dicendo, ch'ella edificarà vna Città nuoua, cioè grande, e potente, perche ogn'vn può fare vna Città, ma non come Cartagine, & in vn'altro luogo Vergilio meſſe nouam in cambio di magnam. Pollio, & ipſa facit noua carmina. Gli dà anche vna grandiſsima lode, moſtrando, che l'habbi potu-

Digitized by Google

to raffrenare gente coſi ſuperba. E dicendo, che la giuſtitia ſua è cagione di queſto, creſce la lode, perche chi con la giuſtitia raffrena vn populo? biſogna, che ſia giuſto lui, e la giuſtitia è di trè ſorti: la prima verſo Dio, la ſeconda verſo gli huomini, la terza verſo noi ſteſſi. Verſo Dio è la religione, che fà che noi l'adoriamo, & honoriamo, come ſi deue; Verſo noi è quella virtù, mediante la quale noi concediamo alla ragione, & all'appetito quello, che ſi contiene, cioè, che la ragione ſia ſuperiore all'appetito: Quella, che noi vſiamo verſo il proſſimo è l'innocenza la pace, la concordia, la pietà, & l'integrità, delle quali per non eſſere troppo lungo, e per non eſſere al propoſito in queſto luogo, e le laſciò andare. Chiamando adunque Ilioneo i Troiani miſeri troua beneuolenza, per commiſeratione: perche niſſuno è più degno di miſericordia di colui, che non gli è conceſſo ſmontare in terra, ſpinto là dall'onde del mare. Et perche non habbia a dare ſoſpetto ad alcuno di eſſere ladroni, ſubito dice, chi ſono, & a che fare ſono venuti, e queſto lo proua dalla neceſſità, dicendo, che non hanno volontà di fare tale ſceratezza, e che ſe lo voleſſimo fare non lo potrebbono. Seguita dapoi doue dice, terra antiqua, di raccontare doue vanno, & la cagione, che eſſendo ſchietta narratione, non accade dir altro.

Eſt locus, Heſperiam Graij cognomine dicunt,
Terra antiqua poten: armis, atque vbere glebæ:
Oenotrij coluere viri, nunc fama, minores
Italiam dixiſſe ducis de nomin: gentem,
Huc curſus fuit.
Cum ſubito aſſurgens fluctu nimboſus Orion
In vada cæca tulit; penituſque procacibus Auſtris,
Perque vndas, ſuperante ſalo, perque inuia ſaxa
Diſtulit, hic pauci veſtris adnauimus oris.
Quod genus hoc hominũ? quæue hũc tã barbara morem
Permittit patria? hoſpitio prohibemur arenæ.
Bella cient, primaque vetant conſiſtere terra.
Si genus humanum, & mortalia temnitis arma:
At ſperate Deos memores fandi, atque nefandi,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Eſt locus] ſeguita di narrare Ilioneo, e dice, che loro voleuano andar in Italia, e per queſto ſi ſono partiti da Troia, ma ſpinti da'venti, e dalla furia marina, ſono ſtati mandati, chi in quà, chi in là, & egli con pochi è arriuato a' ſuoi lidi [eſt locus] mette luogo per prouincia, & anche ſi può dir luogo propriamente: perche l'Italia riſpetto a tutto il mõdo è vn luogo [Heſperiam] l'Eſperie, ſono due: l'vna è la Spagna, e l'altra l'Italia, le quali ſi diuidono a queſto modo l'vna dell'altra, ouero tu dici Eſperiá ſola, & intẽdi Italia, ouero tu aggiungi vltimã, & intendi Spagna, che è nel fine dell'Occidente, come dice Oratio. Qui nunc Heſperia ſoſpes, ab vltima, & queſta è la vera Eſperia, detta da Heſperio ſtella Occidẽtale. Mà l'Italia è detta Eſperia dal fratello d'Atlante, il quale eſsẽdo ſcacciato dal fratello, venne in Italia, & gli miſe il nome ſuo proprio, come dice Iginio [terra antiqua] cioè nobile, come ancora. vrbs antiqua fuit [vbere glebæ] vber propriamente è la fecondità, & graſſezza della terra, e ſi loda l'Italia dall'arme, e dall'abbondanza, per moſtrare, che non erano partiti di Troia per andare in Africa [Oenotrij] quì manca quam, ideſt quam Oenotrij coluere viri, Oenotria è detta, ò dal vino ottimo, che naſce in Italia, ouero come diceua Varrone, da Oenotrio Rè de' Sabini [nunc fama, ſ. eſt] i. dicunt, ò dicitur [minores, cioè le genti di queſti tempi [Italiã] Italo Rè di Sicilia venne in quel luogo doue regnò il Rè Turno, & la chiamò Italia dal nome ſuo [cum ſubito] Oenopinon Rè non hauendo figliuoli, eſſendo Gioue, Nettuno, e Mercurio alloggiati con lui, gli diſſero, che chiedeſſe loro qualche gratia. Chieſe loro d'hauer figliuoli: eglino allora gli commandorono, che gli arrecaſſero vn cuoio, vna pelle di bue ch'egli haueua loro ſacrificati, nella quale hauendo paſsato, queſti Dei gli diſsero, ch'ella doueſse ſotterare, e che in capo di noue meſi la doueſse cauar fuori, e ſciorre: e coſi fece, dou'egli trouò vn fanciullo, al quale egli poſe nome Orion dal nome dell'orina, Crebbe queſto fanciullo, e diuentato cacciatore, & volendo violare Diana, ſecondo che dice Oratio, ella l'ammazzò con vna freccia; ma ſecondo Lucano, egli morì d'vn morſo di Scorpione: e per miſericordia di queſti Dei egli fù conuertito in vna ſtella, che fù chiamata poi Orione, che hà potere di far naſcere la tempeſta marina, & però dice: Aſſurgens nimboſus Orion. Mà è più veriſimile, che ei foſse morto dallo Scorpione, perche quando in Cielo lo Scorpione ſi leua, l'Orione và ſotto, il qual'è tanto grande, che ſtà molti giorni ad vſcir fuori dell'Orizonte, & per queſto i marinari non ſanno di certo, quando lo veggano leuare, quando il mare apunto ſi poſsa perturbare, e però ben dice Vergil. ſotto la perſona d'Ilioneo, ſcuſando i Troiani, che non furno per ſua ignorantia coſi maltrattati dalla furia marina, ma perche in vn ſubito venne sù l'Orione, e generò quella furia in mare, che non ſe ne poterono antiuedere. E ſe bene pare, che Verg. ſi dia contro, dicendo, che l'Orione fece naſcere quella furia marina, hauendo detto innanzi, che ne fù cagione Giunone, nondimeno chi diſcorrerà bene, conoſcerà che Verg. non ſi dà contro, perche qui egli introduce a parlar Ilioneo, che dice quello, ch'egli credeua foſſe ſtato cagione di queſta ruina, non ſapendo quello, che'l Poeta haueua detto innanzi, & oltre di queſto poſſiamo dire, che ancora Vergilio non ſi contrarij, quando bene ne ſia ſtato cagione l'Orione, perche i Dei, ſecõdo Verg. non poſſono nuocere ſe non hanno occaſione, però potette Giunone aſpettare, che l'Orione naſceſſe, che per ſua natura genera tempeſta in mare, & all'hora mãdaſse i venti, come hà detto di ſopra, per fare la furia maggiore [in vada cæca] che noi non conoſceuamo, ne ſi vedeuano [procaccibus auſtris] procace, propriamente vuol dir importuno, perche procace a chiedere con importunità: onde gl'importuni ſi chiamano procaci [perque vndas ſuperante ſalo] cioè alzato il mare, e gõfiato, e diuiſo in onde, come ſuol fare, quando egli è infuriato [perche inuia ſaxa] inuia cioè, aſpra e crudele, e sẽza via [quod genus hominum?] hauendo a biaſmare i coſtumi di coſtoro, vſa vn color rettorico, perche non parla a Didone, ma volta il ſuo parlare ad vna terza perſona. Et queſto fà hauendo fortificata la cauſa ſua con honeſte ragioni, che altrimenti non haurebbe hauuto ardire di fare ſi gran querela, e queſta interrogatione, che fà, hà tanta forza, che non gli ſi può riſpondere altrimenti, ch'egli dimanda [hoſpitio prohibemur arenæ] & in vn'altro luogo, lituſq; rogamus. E moſtra la gran crudeltà di coloro, ch'eſsendo il lito ſempre di chi primo lo piglia per ragion comune, queſti ne ſono ſcacciati, e coſi viene a dimoſtrare i loro barbari coſtumi, che ſcacciano i poueri foreſtieri da'luoghi communi, non che dieno loro ricettacolo nelle caſe loro [mortalia arma] & è vn'argomento, ſe voi non hauete paura dell'arme degli huomini, credette almeno, che gli Dei tengono a mente le coſe ben fatte, & mal fatte [at ſperate] pone ſperare in cambio di timere: perche ſperamus bona, timemus mala.

Ordine delle parole.

[Eſt locus] e vna prouincia [Graij] i Greci [cognomine] per cognome [dicunt] la chiamano [Heſperiam] Eſperia [terra antiqua] paeſe nobile [potens armis,] potente d'arme [atque vbere glebæ] graſsa, e fertile, gleba, glebæ, ſignifica la zolla della terra [quam] la quale [Oenotrij viri] gli Enotrij [coluere] habitorono [nunc] hora [fama eſt] ſi dice [minores] che i moderni [dixiſse] hanno chiamata [Italiã] Italia [de nomine Ducis] dal nome del Capitano [huc curſus fuit] qui noi andauamo [cum] quando [ſubito] all'improuiſo [Orion] Orione [nimboſus] pieno di tempeſta [aſsurgens] leuandoſi su [tulit] ci portò [in vada cæca] in luoghi pericoloſi da far naufragio [que] & [penitus] in tutto [diſpulit] ci ſpinſe [procaccibus auſtris] con venti importuni [perque vndas] e per onde [ſuperante ſalos] gonfiando il mare [per que in via ſaxa] e per ſaſſi aſpri, crudeli [pauci] pochi di noi [adnouimus huc] arriuamo qui [veſtris oris] ne' voſtri paeſi quod genus hoc hominum?] che generatione e queſta? [ve] ò veramente [quæ patrias] che patria [tã barbara] tanto barbara [permittit] concede [hunc morem?] queſta vſanza? [Prohibemur hoſpitio] ci è vietato l'alloggiare [arenæ] sù l'arena, su'l lito [bella cient] ci fanno guerra [que] & [vetant] e non vogliono [conſiſtere] che noi ſmontiamo [prima terra] sù la riuiera del mare, a canto l'acqua [ſi temnitis] ſe voi non hauete paura [genus humanum] della generatione de gli huomini [& mortalia arma] e dell'arme medeſimamente de gli huomini [at] almeno [ſperate,] credete [Deos] che gli Dei [memores, ideſt, eſſe] ſi ricordano [fandi] delle coſe ben fatte [nefandi] e delle coſe mal fatte, e da non ne parlare.

Rex erat Aeneas nobis: quo iuſtior alter,
Nec pietate fuit, nec bello maior, & armis.
Quem ſi fata virum ſeruant; ſi veſcitur aura
Aetheria, nec adhuc crudelibus occubat vmbris,
Non metus: officio, nec te certaſſe priorem
Peniteat, ſunt & ſiculis regionibus orbes,
Armaque, Troianoque a ſanguine clarus Aceſtes
Quaſſatam ventis liceat ſubducere claſſem;

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Rex erat] ſeguita Ilioneo il ſuo ragionamento, dicendo, che era il Rè, & finalmente hauendo raccontate le virtù dell'anima, & il potere di Enea, e la commodità di far beneficio alla Regina, finiſce il ſuo ragionamento [Rex erat] dice il nome del loro Rè, e dice, ch'egli ſi haueua nome Enea: Diceſi eſt nobis Rex, che ſignifica il medeſimo che habemus Regem [quo iuſtior alter] narra le virtù del loro Rè, e moſtra, che in lui foſsero tutte quelle virtù, che ſi ricercano ad vn perfetto Principe, ch'è la giuſtitia, la pietà, e la fortezza dell'animo, & i beni di fortuna, perche principalmente il Principe vuol eſser giuſto, per poter dar a ciaſcu-

Digitized by Google

ſcuno quello ch'è ſuo, perche la giuſtitia non è altro, che dare a ciaſcuno il ſuo, e però ſi definiſce; Iuſtitia vnicunq; ſuum tribuens: oltre di queſto vuol eſſere religioſo, il ch'è la principal parte della giuſtitia, perche eſſendo l'huomo vn cōpoſto d'anima, e di corpo; l'anima è veramēte di Dio, la quale noi reſtituimo per mezo della religione, perche per la religione noi ſi leghiamo inſieme con eſſo, come ſantamēte ſcriue Plat nell'Eutrifone, doue ragiona della relig. la quale è neceſſariſſima al Rè, sì per la ragione detta, sì perche la natura de' popoli è ſempre di fare quello, che veggono fare al Principe, che il Principe è religioſo, tutti ſono religioſi, perche ciaſcuno penſa di far bene quādo fà quello, che fà il Principe; sì ancora perche i popoli deſiderano d'eſſere in gratia ſua, e allhora non pare hauere il maggior mezo, che l'imitatione, perche ch'imita moſtra d'amare; e ſe qualcuno v'è, che ſia per natura ouero per mala educatione poco amico della religione, nōdimeno finge di eſſere religioſo per paura di nō eſſere moſtrato a dito da gl'altri: Sì che biſogna che il Prencipe ſia giuſto, accioche egli poſſa dare ad ogn'vno il ſuo, e mantenere la religione nello ſtato ſuo. Vuole oltre di queſto eſſere pietoſo per portare la debita riuerēza a' ſuoi maggiori, e hauere quella tenerezza de' ſuoi ſudditi, che al padre ſi conuiene. Perche altro nō è la pietà, che vna certa affettione, ouero tenerezza verſo Iddio, & il padre, & i figliuoli; vuole, che ſia valente nell'armi accioche egli poſſa difendere il ſuo Regno, perche poco gli giouerebbe hauere la virtù dell'anima, ſe nō haueſſe i beni di fortuna, perche i progreſſi buoni non ſono fatti ſe non da chi sà, e può, perche il ſapere ſenza il potere è nulla; & il potere ſenza il ſapere è il più delle volte, & quaſi ſempre vna beſtialità, & la ruina del Regno, perche chi ſi fida delle forze ſole, ſpeſiſſime volte capita male. Et però Ariſt. nell'Etica parlando a queſto propoſito, dice; Multi ob diuitias, multi ob fortitudinem, ſcilicet corporis petiere, e queſto ci è moſtrato dall'eſſempio di Milone Crotoniato, e Polidamenie, che fidatiſi delle forze loro capitorno male, che l'vno fù paſto delle fiere, e l'altro rimaſe ſotterato viuo in vna grota. E però ben dice il prouerbio Greco, [Greek]. Fà adūq. Verg. Enea giunto, pietoſo, e forte, moſtrando, che in lui è la perfettione, che ſi ricerca in vn Principe, che habbia tutte le qualità, che biſognano a gouernar vno ſtato[quo iuſtior] iuſtior è comparatiuo, de' quali io ragiono nella Teorica della lingua[que]e il caſo ſuperato dal comparatiuo, & è vn bel modo di parlare, che tanto è dire: Æneas eſt iuſtior omnibus, che dire, nemo eſt iuſtior Ænea[Nec pietate] hà detto di ſopra, che niſſuno è più giuſto di lui, ora dice, che niſſuno è maggiore di lui di pietà, e d'arme: e da notare queſto modo di dire, che ſi dice, ſum maior te hac re[bello maior, & armis] queſto non è vna reiteratione, che bello, & armis ſieno il medeſimo, perche bellum s'intende innanzi, che ſi venga al fatto dell'arme, che è come dire vn'ordine fatto con conſiglio, e l'arme ſono in atto. Volendo inferire, ch'era grāde in guerra con il conſiglio in prouedere, & ordinare le coſe con prudenza, che ſono neceſſarie alla guerra, & valoroſo poi della perſona in maneggiare l'arme, tal che moſtra, che foſſe vn ſauio Capitano d'eſercito, e vn forte ſoldato. Le quali due parti vogliono eſſer nel Prencipe, altrimenti le coſe della guarra non gli rieſcono molto proſpere. Ceſare comandaua, ordinaua, conſigliaua, & combatteua quando biſognaua. Nella guerra in Farſaglia riuoltò indietro i ſuoi ſoldati, che fuggiuano, con pigliare l'arme in mano, e combattere. Il medeſimo fece molte altre volte. Che ſe fuggendo il ſuo eſſercito, egli ancora haueſſe volto le ſpalle ai nemici, egli harebbe perſo quella battaglia, e mai più ſarebbe ſtato Ceſare, però il Prencipe vuol eſſer prudente, e forte d'animo, accioche con conſiglio, & con l'arme poſſa al biſogno far quello, che ſi ricerca [quem ſi fata virum ſeruāt; ſi veſcitur aura ętheria, nec adhuc crudelibus occubat vmbris] queſta è vna reiteratione, che in tre modi diuerſi hà detto; Se viue, il primo modo è, quem ſi fata virum ſeruant: il ſecondo; ſi veſcitur aura ætheria: il terzo; nec adhuc crudelibus occupat vmbris, perche ſe i fati lo conſeruano ancora, egli viue: ſe anco egli paſce l'aria, egli viue: ſe ancor egli non giaccia nell'ombre crudeli, egli viue[quem ſi fata virum ſeruant] diceſi, che i fati ſeruano, conſeruano gli huomini quando viuono, perche ſecondo queſti noſtri Poeti, gli huomini viuono, quanto ab eterno ordinarono i fati, che viueſſero. De' Fati ne ragionaremo più innāzi [ſi veſcitur aura ætherea] diceſi, che vno viue mentre, che paſce l'aria, cioè che egli ſpira, e reſpira, & è da conſiderare qual'è la cagione, che Verg. dice, veſcitur aura, eſſendo, che veſci, e comedere è il medeſimo, e ſi riferiſce al nutrimento, perche Alberto Magno nel libro de gli animali dice, che l'aria, che il polmone tira, come tirano i folli, ò i mantici il vento, non ſolamente refrigera il cuore, ma ancora nutriſce, & riſtora lo ſpirito vitale. E però hà detto veſcitur [nec adhuc crudelibus occubat vmbris] diceſi, che vno giaccia nell'ombre crudeli, quando egli è morto, perche in lui non eſſendo luce alcuna, ne potendola riceuer, e per conſeguente circondato d'ogni banda dall'ombra [vmbris crudelibus] chiamale crudeli, perche per l'ombre intende la morte, la qual è crudeliſſima, che non perdona a niſſuno, ne ſi piegha a' prieghi d'alcuno. Nō è marauiglia, perche la morte è vna coſa naturale, che di cōtinuo s'impadroniſce de' corpi, perche naturalmēte i corpi cōſumandoſi, la morte, ch'è la cōſumatione loro, và di cōtinuo pigliādo vigore, e coſi la morte a poco a poco s'impadroniſce de' corpi, e coſi gli diſtrugge. Ne ella può far altrimenti, perche non può viuer vn corpo, che non ſia ſottopoſto alla conſummatione. E ſe ben a vn certo tempo i corpi creſcono di quantità, & di forza, queſto creſcimento in vn certo modo è vn conſummamēto, perche ſubito, che ſono finiti di creſcer cominciano a conſumarſi, & perche tal cōſumatione è prodotta dal tempo, e il tēpo di cōtinuo correndo coſi creſcendo, come diminuendo il corpo, come io hò detto, ſubito, ch'egli è nato, egli comincia a correr alla morte, e la morte comincia a poco a poco a tirarlo a ſe, e però la morte non perdona a neſſuno, e per queſto Verg la chiama crudele, non perdona a neſſuno perche è vn'operatione naturale, che è prodotta dal tempo, & il tempo non ſi può raffrenar, e per conſeguente la morte. E però ben dice Oratio, Pallida mors æquo pulſat pede pauperum tabernas Regumque turres[Occubat] proprio ſignifica giacer inſenſibilmente come fanno i morti[non metus] dice, che s'Enea è viuo, che la non tema, e che ella conoſcerà hauere fatto bene hauendo fatto loro beneficio[non metus]. ſ. non tibi metus ſit. i. non tibi metuendum eſt [nec te pęniteat] ideſt, non parum tibi feciſſe videatur, ſia certo hauere guadagnato aſſai a eſſer ſtato la prima a prouocarci con beneficij[officio] il beneficio è propriamente officium, quell'operatione, che ſi conuiene a ciaſcuno ſecōdo il ſuo grado[pæniteat] in queſto luogo ſignifica videri parum. Come dice Terent. an enim quantum hic operis fiat penitet ideſt parum videtur. [Certaſſe Officio] Certare officio è propriamente far a gara a fare beneficio, ch'è quaſi vno combattere chi più gioua vno l'altro[ſunt] promettono ora alla Reina, che loro gli faranno grati, e che la conoſcerà non hauere fatto beneficio a perſone ingrate, e moſtrano la commodità, che loro hāno da riſtorarla[ſunt]. ſ. nobis ideſt, habemus [Troianoque a ſanguine clarus Aceſtes] Hauendo Laomedonte negato a' Nettuno, e ad Apollo la mercede, che egli haueua promeſſo loro per fare le muraglie di Troia, eſſendo adirato Nettuno mandò in Troia le Balene, & altri peſci moſtruoſi, che la disfaceſſero, onde eſſendo Apollo pregato da Troiani, che deſſe loro qualche conſiglio per rimediar a queſto male, riſpoſe coſe più faſtidioſe, dicendo, che biſognaua dare delle fanciulle vergini non nobili al Moſtro marino, che le diuoraſſe. La qual coſa conſigliata d'Apollo, che ſi doueſſe fare vn certo nobile, il cui nome era Ippote, dubitando, che non toccaſſe alla ſua figliuola, c'haueua nome Segeſta, a eſſer diuorata dal Moſtro hauendola meſſa sù vna naue, e dato le vele al vento, la commeſſe alla diſcrettione della fortuna. Coſtei peruenuta in Sicilia fù dal fiume Chrinunico cōuertita in Orſo, ouero in Cane, ingrauidata, e partori Aceſte, il qual poi edificò vna Città per i Troiani, e la chiamò Segeſte dal nome della madre. Queſto è quello Aceſte, che Ilioneo dice hauer in Sicilia nobile, e potente da poter fare biſogno di beneficij alla Reina[quaſſatam ventis] chiedono ora alla Reina quello, che egli vogliono, ch'è potere tirare in terra le naui, e racconciarle, e fare de' remi, per poter finire il lor viaggio[quaſſatā] intactā, aut iā debilitatē[ſubducere]e proprio tirar in terra, e deducere, e tirar in mare, come è deducunt naues ſocij [aptare trabes] cioè tagliar traui buoni a racconciar le naui [ſtringere remos] cioè tagliare de gli arberi per fare remi. E dice ſtringere, perche gl'arbori ſono larghi per amore di rami, e quando ſi fanno i remi ſi tagliano i rami, e coſi ſi reſtringono; e però dice, ſtringere remos, e però dice agricolæ ſtringunt frondes, ouero diremo coſi, ch'egli intendeſſeno ſtringere remo, i. fractos remos ligare, cioè legare i remi rotti, accioche gli poteſsero adoperare[ſi datur] ideſt, ſi nobis conceditur, perche dare ſignifica concedere[ſocijs, & rege recepto] queſta è la figura chiamata ſyllepſis, & è per numero. Come è hic illius arma, hic currus fuit, perche s'accorda il verbo con il nome, che è più vicino[læti] queſto dice per lo Rè recuperato, ò veramente pone læti a ſcambio di veloci per il deſiderio di venire[Latiumq; petamus] noi dicīmo petere Latium, & petere viuum, & accerſite hominem, & non petere hominem, perche petere hominem, non ſignifica andare a chiamare vn'huomo, ma percuoter vn'huomo. Però Verg. malò me Galathea petit laſciua puella, & fugit ad ſalices, & ſe cupit ante videri [ſin abſumpta ſalus] cioè s'Enea è morto, ch'è la ſalute noſtra. Abſumere e proprio conſumare, però abſumpta ſalus ſignifica ſalute conſumata, & per conſeguente morta [& te pater optime Teucrum pontus habet Lybiæ] e vna reiteratione, perche è quello medeſimo, che dire, ſin abſumpta ſalus. Chiamò Enea pater, perche il Rè debbe eſſer nella Republica inuerſo i ſudditi, come il padre nella famiglia inuerſo i figliuoli: Et lo

Et ſyluis aptare trabes, & ſtringere remos,
Si datur Italiam ſocijs, & reg: recepto,
Tendere; vt Italiam læti, Latiumque petamus,
Sin abſumpta ſalus, & te pater optime Teucrum
Pontus habet Libyæ, nec ſpes iam reſtat Iuli:
At freta Sicaniæ ſalt: m ſedeſque paratas,
Vnde huc aduecti, Regemque petamus Aceſten,
Talibus Ilion: us: cuncti ſimul ore fremebant
Dardanidæ.

Digitized by Google

lo chiamò ottimo, perche haueua tutte le parti, che ſi conueniuano a vn'ottimo padre, e Précipe [& te pontus habet] .i. mortuum in mari eſſe, perche chi è morto in quel luogo è poſſeduto da quel luogo [nec iam res ſpectat Iuli] queſto intende d'Aſcanio, perche eſſendo piccolo nó era ancora da ſperar di lui; O forſe voleua dire, che fuſſe morto, perche non ſapeua quello, che ſe ne fuſſe, e però dice s'ancora non reſta la ſperanza di Iulo, cioè s'egli è morto, e non habbiamo da ſperar, che per ſuo mezo rinaſca Troia [ſedeſque paratas] luoghi apparecchiatici d'Aceſte in Sicilia, che ci riceuerà volontieri, poiche noi non poſſiamo far altrimenti [vnde huc aduecti] e dice bene, perche erano arriuati innanzi, come nel ſecondo ſi vedrà in Sicilia, e per la tépeſta marina erano traſcorſi a Cartagine [talibus Ilioneus] ideſt loquebatur [ſimul ore fremebant] acconſentiuano tutti i Troiani al parlare d'Ilioneo, & dice ore perche poſſiamo ancora fremer con l'arme [tum breuiter Dido] non breuemente parla, perche breue, e lungo, grande, e piccolo non hanno miſura determinata, ma coſì ſi chiamano per comparatione. Porfirio nelli Predicamenti, doue parlò de' Relatiui, ne ragionò, dice adunque, che Didone parlò breuemente riſpetto al parlar d'Ilioneo, & è d'auuertire, che il parlar breue è proprio da Rè, come ſi vede in molti luoghi in Verg. E tanto più delle Reine, che l'vfficio loro è hauer riſpetto all'honeſtà, e per queſto biſogna, che la parla più breue [vultum demiſſa] ideſt habens vultum demiſſum, perche le donne honeſte parlando debbono tener gli occhi baſſi, moſtrando la pudicitia loro.

Ordine delle parole.

[Erat nobis] noi haueuamo [Rex] per Rè [Æneas] Enea [quo] del quale [nec fuit alter] nó fù vn'altro [iuſtior] più giuſto [nec fuit maior] ne fù maggiore di lui altri [ſpietate] per pietà [neque maior] ne maggiore [bello] in guerra [& armis] dell'arme [qué virú] [il qual huomo [ſi fata] e i fati [ſeruant] lo conſeruano, ſe viue [ſi veſcitur aura] ſe gode l'aria, cioè, ſe viue [nec adhuc] ne ancora [occubat] giaccia [vmbris crudelibus] trà l'ombre crudeli, cioè ſe viue [non metus] non habbiamo da temer [nec te pęniteat] ne a te paia poco [prioré] eſſer ſtata la prima [certaſſe] a combattere, a far gara [officio] vfficio di vincer di corteſia [ſunt] noi habbiamo [Siculis regionibus] ne' paeſi di Sicilia [vrbes] molte Citta [armaq;] & arme [que] & [Aceſtes clarus] Aceſte famoſo, nobile nato [Troiano a ſanguine] del ſágue Troiano [liceat] concedici, fà che noi poſſiamo [ſubducere] tirar in terra [claſse quaſſatam] l'armata, le noſtre naui conquaſſate, ſcomeſſe, ſconfitte [& apta re trabes] e tagliare delle traui, del legname [ſyluis] nelle ſelue [& ſtringere remos] e rimondare i remi [ſi datur] ſe è conceſſo [tendere Italiã] andar in Italia [ſociis, & rege recepto] hauendo ritrouati i cõpagni, & il Rè [vt] accioche [petamus Italiam] noi andiamo in Italia [Latiũq;] & in Latio [læti] allegri, ouero preſto [ſin] ma ſe [abſumpta ſalus] la ſalute e conſuminata, noi nó habbiamo ſperáza di ſalute [& põtus Lybię] & il mar di Libia [habet te] hà te [pater optime Teucrũ] padre ottimo de' Troiani, cioè che tu ſei affogato nel mar della Libia [nec iam] ne hora [reſtat ſpes] ci reſta ſperanza [Iuli] di Iulio, cioè ſe ancora lui è morto [at ſaltẽ] che al mãco [petamus] noi andiamo [freta Sicania] nel mar di Sicilia [ſedeſq; paratas] & a i luoghi apparecchiatici [vnde] dal qual luogo [huc aduecti] noi ſiamo venuti quì ſpinti dalla fortuna [que] & [ſperamus] che noi andiamo [Regem Aceſtẽ] al Rè Aceſte [talibus] con tali parole [Ilioneus. ſ. loquitur] parla Ilioneo [ſimul] & inſieme [cuncti Dardanidæ] tutti i Troiani [ore fremebant] acconſentiuano con la bocca [tum] allora [Dido] Didone [vultu demiſſa] con il capo baſſo [profatur] parla [breuiter] breuemente.

Soluite corde metum Teucri: ſecludite curas.
Res dura, & regni nouitas me talia cogunt
Moliri; & latè fines cuſtode tueri.
Quis genus Æneadum, qui Troiæ neſciat vrbem
Virtuteſque viroſque, aut tanti incendia belli?
Non obtuſa adeo geſtamus pectora Pæni,
Nec tam auerſus equos Tyria Sol iungit ab Vrbe.
Seu vos Heſperiam magnam, Saturniaque arua,
Siue Erycis fines, Regemque optatis Aceſten
Auxilio tutos dimittam opubuſque iuuabo.
Vultis, & his mecum pariter conſidere regnis?
Vrbem quam ſtatuo, veſtra eſt; ſubducite naueis
Tros, Tyriuſque mihi nullo diſcrimine agetur.
Atque vtinam Rex ipſe Noto compulſus eodem
Afforet Æneas, equidem, per littora certos
Dimittam, & Libiæ luſtrare extrema iubebo:
Si quibus eiectus ſyluis, aut vrbibus errat.

[Solnite] riſponde la Reina a Ilioneo, e prima lo conforta, dicendogli, che non habbia paura. Dipoi gli dice la cagione, perche gli ſono ſtate fatte le ſtranezze, ch'egli hà detto ſcuſandoſi col moſtrar, che non s'hà potuto far altrimẽte, oltre di queſto moſtra di ſaper beniſſimo le coſe di Troia, lodãdo la virtù delle perſone, e moſtrando di hauer dolore de' danni loro. Dipoi moſtra, che anche loro ſono perſone humane, e che nõ debbono creder di non hauer da loro ogni fauore, e beneficio vltimamente promette loro aiuto, fauore, e la Citta propria ſe vogliono regnare con eſſa.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Soluite corde metum] dice, che non habbino paura. E queſto lo dice in due modi; nel primo ſoluite corde metũ, nel ſecondo, ſecludite curas [Soluere] ſignifica agere, e ſciorre. In queſto luogo ſignifica ſciore, & ſoluere metũ corde, ſignifica furore la paura del cuore cioè cacciar via la paura, e non temere. Di ſopra ancora nell'oratione di Gioue fece il medeſimo, che prima purgò la accuſa dipoi conceſſe le gratie chieſte. Et è da ſapere, che quando eſſi chiedono, ò veramente ci cõcedono qualche coſa, biſogna cominciar dalle coſe più gagliarde, come in queſto luogo, & è vna ſorte d'argumentatione, cauata dal neceſſario [Secludite curas] il medeſimo, & è vna reiteratione, & ſignifica ſtare di buona voglia, & nõ hauere paura, e pone ſecludere a ſcambio di excludere [curas] ſono i pẽſieri, i faſtidi, & affanni dell'alma, detti, perche conſumano il cuore, perche coſa neſſuna è, che conſuma più il cuore, che il penſiero, e però fingono i Poeti, che nel mõte Caucaſo l'Aquila rodeſſe il cuore a Prometeo, perche la fauola è nota, e perche mi verrà più a propoſito contare in qualche altro luogo, non la racconto quì [res dura] narra la Reina quale è ſtata la cagione delle ſtranezze, che ſono ſtate fatte a' Troiani, res dura, haueua paura di più d'vna coſa la Reina di Barbari vicini, e della venuta del fratello. E queſte due coſe non nominò; perche non hauendo i Troiani notitia alcuna, ne di vicini, ne del fratello di lei, non le nominò ſapendo che loro non harebbono inteſo chi coſtoro foſſero. E però le laſciò indietro, parlando generalmente [regni nouitas] la nouità di regno ſempre è piena di geloſia, ouero di ſoſpetto, perche chi è nuouo in vn regno hà ſempre paura, che non gli ſia tolto, e dubita d'ogni coſa [me talia cogunt] volendo inferire, che quello, che la fà, ella lo fà sforzatamente, e non per ſua natura [moliri] hà detto moliri, e non facere; perche tutto quello, che ella faceua, ella lo faceua per ſpauentar il nimico, e non per crudeltà [& latè fines cuſtode tueri] & perche ella haueua paura delle due coſe dette, per queſto ella teneua le guardie, per tutti i ſuoi confini [quis genus Æneadem] dice ora, che ella ſà molto bene chi ſono i Troiani, & quali ſiano le lor virtù, e come ſia andata la coſa di Troia [quis genus Æneadum?] quaſi dicat, omnes ſciunt Æneades, & omnes noſcunt vrbem Troianam

[virtuteſque viroſque] ideſt, nemo eſt, qui neſciat, & virtutes, & viros Troianos [virtutes] per queſto intende la fortezza, magnificenza, e magnanimità dell'animo loro, che ſono tre virtù principali, che debbano eſſer in tali huomini [aut tanti incendia belli] intende dell'artione di Troia [non obtuſa adeo] dice ora, che non ſono tanto crudeli gli Cartagineſi, come che il Sole per non veder le noſtre crudeltà, paſſi lontano da i noſtri paeſi [obtuſa pectora, ideo] ouero intende non adeo a ſcambio di non multum, come Terentio, adoleſcẽtem adeo nobilem. Ouero intende non adeo, ideſt, non in tantum, vt tu dicis, cioè, noi non ſiamo crudeli tanto quanto tu di [obtuſa] crudeli [nec tã auerſus equos Tyria Sol iungit ab vrbe] dicono che Atreo, e Thieſte fratelli carnali nõ ſi potendo nuocer ſcopertamente l'vn l'altro finſero di volerſi bene, & cominciorno a pratticare inſieme l'vno con l'altro. Onde auuenne che Thieſte per fare diſonor al fratello, carnalmente vsò con Erope ſua moglie. Atreo per queſto ammazzò il ſuo figliuolo, e glie lo dette a mangiare, il Sole veduta tal crudeltà, ne potendola ſopportar di vedere, ſi fuggì via, & non paſſar più per quel luogo. E però la Reina dice, che non ſono tanto crudeli, che il Sole non voglia veder la lor crudeltà. Ma la ſtoria è queſta, che Atreo fù il primo, che in Micena deſſe cognitione dell'Ecliſſe del Sole, & il fratello per inuidia ſe n'andò con Dio, appunto con le ſue parole furono verificate [Sol iungit equos] tocca la fauola del Sole, che è, chi ci dice, che Febo monta in ſul carro, & ſi fà tirar da quattro caualli, per il Cielo, per illuminar, e riſcaldar il mondo. E per queſto dice iungit equos, cioè accozza gli caualli inſieme, e gli mette ſotto il giogo. E queſto non fa diſcoſto, della noſtra Città, ma ancora quì, come ne gli altri luoghi [ſeu nos Hiſperiam magnam] dice ora; che ſe loro vorranno andar in Italia, ò veramente in altro luogo, ella darà loro aiuto, e danari per poterui andar [Heſperiam magnam] dice magnam, accioche s'intenda l'Italia, & non la Spagna [Saturniaque arua] queſto luogo è quella parte d'Italia, doue i Troiani vanno, cioè Latio; però ha detto, ch'ella aiutarà andar in Italia, & ancora in quel luogo d'Italia, doue ei vorranno. Chiama queſti luoghi Saturnia, perche Saturno fuggì là, eſſendo ſcacciato da' figliuoli, & egli queſto luogo chiama Latio, perche vi ſtette aſcoſo ſicuramente [Lycis] queſto è vn monte vicino a Deipano chiamato così da Erice. Dicono, che Nettuno hebbe vn figliuolo, che gli poſe nome Amico. Coſtui fù vinto alle pugna da Polluce, e morto, e laſciò Bute ſuo figliuolo, il quale fù Rè di Bebricia, che è detto all'Italia Bute doppò la morte del padre, eſſendo cacciato di caſa da gli argomenti ſe n'andò a Drapano in Sicilia. Quiui vna meretrice famoſa chiamata Alicaſta s'innamorò di lui, perche era belliſſimo, della quale egli hebbe vn figliuolo, a cui poſe nome Burice, il quale, è per le ricchezze della madre, e per le forze del padre eſ-

Digitized by Google

ſſendo diuentato inſolente, fù ammazzato da Ercole tornãdo di Spagna, e fù ſotterato in vn monte quiui vicino, che da lui fù denominato Erice:& queſto è Erice, che dice Didone, e dice a'confini d'Erice, volẽdo dire, che ſe vorranno andar fuori d'Italia, che ella gli aiuterà di danari, & d'altre coſe, che hauerà per queſto loro biſogno, benche Diodoro Siculo dice, che Bute fù Rè di Sicilia, e ch'egli hebbe di Venere vn figliuolo, che hebbe nome Erice, che fù molto glorioſo per la fama della madre, & che egli edificò vna Città, e li poſe nome Erice del ſuo nome, e nella rocca fece vn Tẽpio alla madre. Dicono ancora, che in queſto monte fù ſepelito Anchiſe, benche ſecondo Catone egli venne in Italia[auxilio tutos dimittam, opibuſq; iuuabo]promette loro due coſe d'importanza, perche promette loro aiuto, e danari, e la Città, che ella edifica.[dimittam auxilio tutos] cioè vi darò tanto aiuto, che anderete ſicuri ſenza pericolo alcuno [vrbem]ideſt vultis vrbem quam ſtatuo: Sono alcuni, che vogliono, che queſta ſia la figura Antitoſi, ch'è ponere vn caſo per vn'altro: come dicẽdo, ch'egli hà poſto vrbem in cambio di vrbs, ma queſto non mi piace, perche è meglio dire, che quì s'intende vultis, e dice vultis conſidere mecum pariter his regnis? vultis vrbem? che così il ſenſo ſtà bene, & più intelligibile:& ancora in vn'altro luogo fece il medeſimo, eruet ille Argos Agamemnoniaſq; Mycenas, ipſumque Æacidem, doue biſogna aggiungere ille, perche l'vno vinſe Pirro, e l'altro Micena. Similmente fece, non ignara malis miſeris ſuccurrere diſco, doue biſogna aggiungere non diſco [ſubducite naues]ſubducere, e di mare tirare in terra [agetur] ſarà retto, e gouernato da me il Troiano, appunto, come il Cartagineſe[atque vtinam]vorrebbe, che Enea foſſe preſente ancora lui, e promette di mandarlo a cercare per tutti i paeſi. [Noto compulſus eodem] ouero egli intende per Noto ogni vento, ouero intende propriamente il Noto, che di luoghi ſituoſi cõduce a Cartagine, come ei ſopra gli hà moſtro doue diſſe in vada cæca tulit, penituſque procacibus Auſtris[afforet] ideſt, preſens eſſet [equidem]Verg. per tutto doue dice, equidem ſignifica, ego quidem, ne gli altri Autori ſi pone ſolamente in cambio di quidem. E però Tullio diſſe, ego quidem cæteras tempeſtates: e Perſio, non quidem hoc dubites amborum fœdere certo, conſentire Deos; per me equidẽ ſint omnia protinus alba?[Certus] ideſt, veloces aut fideles, perche in queſto luogo certos ſignifica l'vno, e l'altro, cioè veloci, e fedeli. Ancora hà altra ſignificatione, che non è neceſſario dichiarare [eiectus]accioche s'egli haueſſe fatto naufragio andaſſe vagabondo per qualche ſelua, ò per qualche Città[eiectus] ſignifica propriamente gettato dall'onda in qualche luogo.

Ordine delle parole.

[Soluite metũ]ſcacciate la paura[corde]dal cuore, dall'anima [Teucri]Troiani[ſecludite curas]ſcacciate i pẽſieri, gli affanni, nõ habbiate paura, ſtate ſicuri [res dura] la coſa difficile [& regni nouitas] e la nouità del Regno, l'Imperio mio nuouo[cogunt]fanno, mi sforzano [me moliri]ch'io faccia[talia]tali coſe [& tueri] e ch'io diffenda [fines]i confini[late]per tutto[cuſtode]con la guardia, cioè, ch'io tenga per tutti i cõfini del mio Regno le guardie, che lo guardino da' miei nemici[quis neſciat]chi non sà [genus] la generatione[l'origine Æneadũm?]di Troiani?[quis neſciat]e chi non ha cognitione, notitia [vrbem Troiæ?]della città di Troia?[que] & [quis neſciat]chi non hà notitia[virtuteſq;]della virtù[viroſque]& degli huomini di Troia? [quis neſciat]e chi non hà notitia[incendia]de gli incendij[tanti belli?]di tanta guerra, cioè ogni vno sà chi ſono i Troiani, chi è Troia, quali è virtù, e la gente Troiana, e la ruina di tanta crudel guerra[nõ geſtimus]noi non habbiamo[Pœni]noi Cartagineſi[pectora]i petti, i cuori, gli animi[adeo obtuſa]tanto crudeli, quanto forſe voi v'imaginate[nec Sol]ne il Sole[auerſus]noſtro inimico, per le noſtre ſceleratezze[iungit]congiunge, mette ſotto il giogo[equos]i caualli[ab vrbe Tyria]dalla città di Tiria, cioè da queſta noſtra Città di Cartagine[ſeu]ò veramente ſe[vos]voi[optatis]deſiderate[Heſperiam magnam] la grande Italia [que] & [arua Saturnia]i luoghi di Saturno, cioè Latio[ſiue] ouero ſe voi deſiderate [fines] i confini [Erice] del monte Erice[que]& [Regem Aceſten] e ſe voi deſiderate il Rè Aceſte, cioè andare in Sicilia da lui [dimittam vos tutos] io vi mãderò la ſicuri[auxilio]con l'aiuto, che io vi darò[que]&[iuuabo] vi aiuterò[opibus]con ricchezze, cioè, io vi darò gente, e danari, che voi potriate andare la ſicuramente, & commodamente [vultis] volete voi [conſidere mecum]ſtare meco[pariter]parimente[his regnis]in queſto Regno? cioè, volete voi eſſere padroni di queſti Regni, come ſono io? e gouernarli in mia compagnia?[vultis vrbẽ?]volete voi queſta Città, volete voi ch'io vi doni queſta città?[quam ſtatuo] ch'io fabrico[veſtra eſt]ella è voſtra, toglieteui, non accade, che io ve la dia che ne ſete padroni[ſubducite naues]tirate le naui in terra, racconciatele rifatele, prouedetele di quello, che ſono biſogneuol [Tros Tyriuſq;] i Troiani, & i Cartagineſi[agetur mihi]ſaranno trattati da me[nullo diſcrimine]con niſſuna differenza, cioè tanto conto farò io dell'vno, come dell'altro, e pone il ſingolare per il plurale [atque vtinam] & Iddio voleſſe[Rex ipſe]che il Rè voſtro proprio, cioè Enea [afforet] foſſe quì[compulſus]ſpinto[eodem Noto]dal medeſimo Noto[equidem]io vi prometto per mia fè[dimittam] che io manderò a cercarne[per littora]per i liti [certos] gente fidata, e diligente, e preſto[& iubebo]e farò [luſtrare] cercare minutamente intorno intorno[extrema]l'eſtreme parti, i confini [Lybiæ] della Libia[ſi eiectus] ſe hauendo fatto naufragio[errat]era vagabondo[quibus ſyluis] per qualche ſelua[aut vrbibus] ò per qualche Città.

Dichiaratione de' luoghi rettorici.

[Soluite]nel principio di queſt'oratione la Reina troua beneuolenza & attentione, perche ſubito ella leua dall'animo Troiano la paura, ne queſto lo fà ſolamente con parole, ma ne rende ancora ragione, con dire, ch'ella è forzata a far tali coſe, e perche ella deue eſſere verſo di loro amoreuole, troua beneuolenza, dico, & attentione, quando ella dice [ſoluite corde metum, &c.] troua attentione, quando ella dice, res dura, &c.[quis genus Æneadũ] troua pur beneuolenza, & attentione, moſtrando, che le coſe de' Troiani le ſono a cuore, hauendo notitia delle loro virtù, & de' loro trauagli[non obtuſa]qui troua attentione, e da ſperanza, moſtrando l'humanità ſua, e buona intentione verſo i Troiani [ſeu vos] in tutto queſto troua beneuolenza, promettendo d'aiutare di gente, e di danari d'andare doue vogliono, e promettendo d'accettargli per compagni nel gouerno del ſuo Regno, ſe vogliono fermarſi quiui con lei.

[His animum arrecti]ſentendo Enea, & Acate coſi amoreuole riſpoſta dalla Reina ad Ilione, non poteuano più ſtar naſcoſti, e deſiderauano rompere la nugula, vedendo maſſimamente, che erano riuſcite tutte le coſe, che haueua loro detto Venere.

His animum arrecti dictis, & fortis Achates,
Et pater Ænea, iamdudum erumpere nubem
Ardebant, prior Æneam compellat Achates;
Nate Dea, quæ nunc animo ſententia ſurgit?
Omnia tuta vides; claſſem, ſocioſque receptos,
Vnus abeſt, medio in fluctu quem vidimus ipſi
Submerſum: dictis reſpondent cætera matris.

Eſpoſitione delle parole delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[His animum arrecti]ſtauano con l'orecchie teſe, & attenti al parlare della Regina [arrecti animum] ideſt habentes animum arrectum, quaſi il medeſimo Terentio. Arrige aures Pamphiles [iamdudum] in queſto luogo ſignifica olim altroue ſignifica cito, come è, iamdudum ſumite pœnas [erumpere] pone il compoſto per il ſemplice, cioè, erumpere in cambio di rompere [ardebant] vehementer deſiderabant, perche il deſiderio grande non è altro, che vn ardore dell'animo, che quando l'animo deſidera ardentemente alcuna coſa, pare, ch'egli arda[ſententia ſurgit]in cambio di oritur, & è vna tranſlatione del corpo all'anima, come altroue, ſtati conferre manum Æneæ [quem vidimus ipſi ſubmerſum] perche tutti gli altri erano inſieme con Ilioneo eccetto vno, che s'affogò innanzi ad Enea, che fù Oronte.

Ordine delle parole.

[Arrecti animum] ſtando attenti cõ l'animo[his dictis] a queſte parole della Regina[& fortis Achates] dice che ſtaua attento alle parole della Regina [& fortis Achatis] il forte Acate [& pater Æneas] & il padre Enea [iamdudum] e già vn pezzo fà [ardebant] grandemente deſiderauano[erumpere nubem] di rompere la nugola, & vſcir fuori[Achates]Acate[prior compellit Æneas]fù il primo a parlare, e dire ad Enea [nate Dea] ò figliuolo di Dea [quæ ſententia] che opinione[nunc]hora[ſurgit]naſce [animo?] nel tuo animo? cioè, qual opinione è la tua[vides]tu vidi[omnia tuta] tutte le coſe, ſicure, non ci è più pericolo di coſa alcuna[vides] & vedi [claſſem]la tua armata[ſocioſque]i tuoi compagni[receptos]liberati[vnus abeſt]vn ſolo manca, & queſto era Oronte[quem]il quale [ipſi] noi proprij [vidimus]vedemmo[ſubmerſum]ſommerſo [medio in fluctu] nel mezo del mare[cætera] l'altre coſe[reſpondent] riſpondono, ſi riſcontrano[dictis]con le parole [matris]di tua madre.

[Vix ea fatus erat] hauendo appena finito di dire queſte coſe Acate, la nugula ſi disfece, e ſparì, & Enea gettò vn ſplendore coſi grande, che superò la luce del giorno, e nelle ſpalle, e nel viſo aſſomigliaua vn Dio, perche Venere haueua vſato ogni artificio per farlo parer tale.

Vix ea fatus erat, cum circumfuſa repente
Scindit ſe nubes, & in æthera purgat apertum,
Reſtitit Æneas, claraque in luce refulſit,
Os, humeroſque Deo ſimilis, namque ipſa decoram
Cæſariem nato genitrix, lumenque iuuentæ
Purpureum, & lætos oculis afflarat honores.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Vix ea fatus] fatus da fatis, ſignifica parlare, onde in volgare ſi dice fauela, che ſignifica il parlare, e fantes, quegli, che ſanno parlare, & infantes quegli, che non ſanno parlare: onde infan-

Digitized by Google

Quale manus addunt ebori decus: aut vbi flauo
Argentum, Parius vel lapis circumdatur auro.

infantes, ſi chiamano bambini, che ancora non ſanno dir nulla [circumfuſa] ſparſa intorno, viene da circumfundo, che ſignifica ſpargere intorno, dice, che la nugola ſi rompe da ſe, perche Enea non la volle rompere, perche non voleua fare nulla cõtro la voglia della madre, però non la ruppe, ma ella da ſe ſteſſa ſi ruppe per volontà della madre [ſcindit ſe nubes] diceſi nubes, e non nubs, ſe bene noi diciamo trabs, & trabes: ſtirps, & ſtirpes: prex, & preces; plebs, & plebes; benche queſte parole ſi vſano coſi per vna certa licenza, per cagione del verſo, non che l'arte lo cõceda, perche i Poeti per accommodarſi ſcemano, e creſcono il nominatiuo, ſecondo, che torna lor bene [& in æthera purgat apertum] ſuaniſce, e ſi conuerte in aria. Queſta è la natura de gli elementi, che l'vno ſi conuerte nel l'altro di continuo, come diligentiſſimamente proua Ariſtot. nella Meteora, e nella Fiſica; e queſto ſi chiama la generatione, e corottione, che ſono i principij di tutte le coſe naturali, e per dir meglio due de' principij delle coſe naturali. Chi vuol vedere ben queſta coſa, legga Ariſt. dou'egli ſcriue della generatione, e corrottione, che ſe io voleſſi raccontare quì tutta la coſa intiera, il volume diuenirebbe troppo grande, e non finirebbe mai ma mi baſta ſolo dire le coſe neceſſarie [æthera apertum] aria chiara, perche quando l'aria è chiara, e in vn certo modo aperto, perche ſi vede; quando ella è oſcura, è in vn certo modo ſerrata, come quando è nebbia, e ſi vede poco, ò nulla [Reſtitit Æneas] id eſt diſcedente nube [claraque in luce refulſit] moſtra la bellezza di Enea, ch'era tanto bello, che nella luce chiara riſplendeua, e partendoſi la nugola, gettò vno ſplendore, come vna coſa lucida; il quale ſuo ſplendore è neceſſario, che foſſe grãde, perche quando vna coſa pare bella a canto ad vn'altra bella, biſogna dire, che quella bellezza ſia rara; ſe Enea riſplende nella luce, e la luce è chiariſſima, e riſplendentiſſima, e neceſſario confeſſare, che Enea foſſe belliſſimo, e tanto, che ſuperaſſe la bellezza della luce [humeroſque Deo ſimilis] il viſo, e la perſona ſua era tanto bella, che pareua vn Dio, e coſi proua, che foſſe più bello della luce, perche Iddio ſupera di bellezza la luce, e d'ogn'altra coſa bella, & Enea eſſendo ſimile a Dio di viſo, e di perſona, veniua per conſeguente ad eſſere ſimile a Dio, e più bello di tutte le coſe [os] ſi chiama la bocca, e la faccia, in queſto luogo è poſto os, per la faccia [nanque ipſa decorã] rende la ragione, perche egli era coſi bello, accioche non pareſſe da non credere la ſua bellezza, e dice, che Venere ſua madre l'haueua fatto coſi bello [decoram cæſariem] la zazzera detta a cedendo, & è da auuertire, che Vergilio non vuole, che s'intenda, che Enea haueſſe la bellezza da Venere, ma gran parte dalla natura: E però dice: genitrix afflatat nato Cæſariem decoram, aggionge decora, per moſtrare, che Venere adornò di bellezza la chioma bella d'Enea, la quale chiama, eſſendo bella, e di più adornata di bellezza da Venere, biſogna dire, che egli non haueſſe tutta la bellezza dalla madre, ma parte della natura [lumẽque purpureũ] non ſolamente Venere adorna i belli capegli di Enea; ma ancora il bel colore del viſo, che pareua veramente colore di roſa. Chiamalo lumen, perche il colore del viſo del giouane bello è com'vn lume, che lo fà vago, e riſplendente, e dice [iuuentæ] perche queſto colore coſi bello non è ſe non nella giouentù; che naſce da vn temperamento del ſangue dolciſſimo [iuuentæ] iuuenta propriamente ſi chiama la giouentù, cioè, vna moltitudine di giouani, & la giouanile età, e la Dea della giouentù in queſto luogo ſignifica l'età, nondimeno non è oſſeruata da' Poeti queſta differenza [lætos honores oculis afflatat] non ſolamente Venere volle adornare la bella chioma, e le belle guancie, ma ancora lo ſplẽdore de' ſuoi occhi viuaciſſimi, e luciditiſſimi, & è d'auuertire, che non è mẽbro alcuno in tutta la perſona dell'huomo, che lo faccia più gratioſo, che la bellezza de gli occhi; ma quando la loro bellezza è accomparata dalla bellezza dell'altre membra, nõ è coſa trà mortali più deſiderabile, nè più marauiglioſa. Hauendo adunque Enea tutte le membra piene di bellezza naturale, e diuina, era tanto bello, che non ſi poteua imaginare coſa più bella di lui. E però Verg. lo fà ſimile a Dio, & lo fà coſi bello, perche come habbiamo detto innanzi, la bellezza è neceſſariſſima al Prencipe, come innanzi habbiamo prouato con molte ragioni [quale manus] fà vna comparatione, e dice, che come l'auorio, che è bello per ſua natura, ſe è fatto dall'arte più bello, e tanto più bello, che non può eſſere più; coſi Enea non poteua eſſere più bello, eſſendo la ſua bellezza naturale accreſciuta dalla bellezza diuina, che in lui infuſe Venere [manus] s'intende la mano dell'artefice [Ebori decus] Ebor è detto a barro, cioè dall'elefante; però Oratio, quid tibi vis mulier nigris dignißima barris [Pariaſve lapis] queſto hà il marmore, che naſce nell'Iſola di Pario.

Ordine delle parole.

[Vix] appena [fatus erat] egli haueua detto [ea] queſte parole [cũ] che, ò quando [nubes] la nugola [circumfuſa] ſparſa intorno intorno ad Enea [repente] in vn tratto [ſcindit ſe] ſi ruppe [& purgat] e ſi purga, ſi conuerte [in Aethera apertum] in aria chiara [reſtitit Æneas] reſtò Enea [que] & [refulſit] riſplendette [clara in luce] nella luce chiara [ſimilis os] hauendo la faccia ſimile [humeroſque] e la perſona [Deo] a Dio [namque] perche [ipſa genitrix] la madre propria [afflarat] haueua adornata di bellezza diuina [Cæſariem] la chioma [decoram] bella per ſua natura [nato] al figliuolo [que] & [afflarat] haueua ornato con fiato diuino [lumen] il color del viſo [purpureum] roſſo, e bello per ſua natura [Nato] al figliuolo [& afflarat] & haueua infuſo con lo fiato diuino [honores] vna bellezza degna da eſſere ammirata [lætos] allegri [oculis] ne gli occhi del figliuolo [quale decus] quale bellezza [manus] le mani dell'artefice [addunt] aggiungano [ebori] alla bellezza dell'auorio [aut] ò veramente [vbi] quando [argentum] l'argento [ve] ò veramente [lapis Parius] vna gemma, ouero pietra pretioſa, nata nell'Iſola di Pario [circundatur] e attorniata, ouero circondata [auro flauo] dall'oro giallo. Vuol dire, che Enea era tanto vago, e bel o, quanto è vn bianco auorio, ò vn'argento lauorato, & ricamato d'oro.

Tum ſic Reginam alloquitur, cunctiſque repente
Improuiſus ait; Coram, quem quæritis, adſum
Troius Aeneas, Lybicis ereptus ab vndis.
O ſola infandos Troiæ miſerata labores,
Quæ nos reliquias Danaum, terræque, mariſque
Omnibus exhauſtos iam caſibus, omnium egenos,
Vrbe, domo ſocias, grates perſoluere dignas
Non opis eſt noſtræ, Dido, nec quidqu d vbique eſt
Gentis Dardaniæ magnum, quæ ſparſa per orbem.
Dij tibi, ſi qua pios reſpectant numina, ſi quid
Vſquam iuſtitia eſt, & mens ſibi conſcia, & recti,
Præmia digna ferant; quæ te tam læta tulerunt
Sæcula? qui tanti talem genuere parentes?
In freta dum fluuij current, dum montibus vmbræ.
Luſtrabunt; conuexa polus dum ſydera paſcet:
Semper honos, nomenque tuum, laudeſque manebũt.
Quæ me cunque vocant terræ. Sic fatus, amicum
Ilionea petit dextra, læuaque Sereſtum;
Poſt alios fortemque Gyam, fortemq; Cloanthum.

[Tum ſic] eſſendo ſparita la nugola in vn tratto, Enea ſi laſciò vedere all'improuiſo con gran marauiglia di tutti. E ſubito ſi voltò alla Reina, ringratiandola de' beneficij, che ella hà fatti a' ſuoi compagni, e prega Dio, che la riſtori per lui, poiche egli non la può riſtorare come ella merita; vltimamente ei promette eſſerli obligato in perpetuo; il che fatto, ſi voltò a' compagni ritrouati, & tocca lor la mano, e fa lor feſta.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tum ſic] all'hora, eſſendo ſparita la nugola fuori della ſperanza d'ogn'vno, Enea apparue quiui, e parlò alla Reina [tum] aduerbio del tempo, ſi dice nella noſtra Teorica [ſic] così fatto, coſi bello, parte per ſua natura, e parte per l'aiuto, che egli haueua dato la madre, come habbiamo detto di ſopra [alloquitur] diceſi alloquor illum; vel loquor cum illo [improuiſus cunctis] perche niſſuno aſpettaua Enea, ne era chi penſaſſe di vederlo all'hora. Però l'apparition ſua fù improuiſa a ciaſcuno [o ſola] voltaſi alla Reina, e la ringratia dell'amor ſuo verſo i ſuoi compagni, dicendo, che niſſuno mai ha hauuto compaſſione delle miſerie loro, altro che lei [o ſola] queſto dice per cagione di Polineſtore, che tradì i Troiani, e s'accordò con i Greci, come egli moſtra nel terzo libro: oueramente egi dice: perche inſino allhora non haueua trouato perſona, che haueſſe hauuto compaſſione di loro [miſerata] diceſi miſereo, e miſeror nella medeſima ſignificatione, ma miſereor regge l'accuſatiuo, come in queſto luogo; miſereor regge il genitiuo: però dice miſerere animi non digna ferentis [infandos] affanni tanto grandi, che non poſſono dire, perche non è huomo, che con la ſua lingua poſſa eſprimer la grandezza della malignità de' noſtri trauagli; viene da faris, che ſignifica parlare. Onde fanum, è vna coſa di che ſi può parlar, e nefandũ, di che nõ ſi può parlare: ouero per grandezza, ò per diſhoneſtà della coſa [quę nos reliquias Danaum] quì moſtra maggiormente l'humanità ò corteſia della Reina, che hà compaſſione di gente coſi miſerabile, perche è vitio quaſi commune di ciaſcuno non fare piacere, ſe non da chi s'aſpetta hauerlo; la Reina non guardando a queſto, ma ſolo al biſogno loro, come perſona humaniſsima fà quello, che a vna donna generoſa s'appartiene [reliquias Danaum terræ mariſque] perche erano auanzati alle ſpade de' Greci, e alla peſte, che haueuano hauuto in Candia, e al mar, che haueua ingiottito la naue, doue era Oronte [omnibus exhauſtos iam caſibus] perche haueuano hauuta tanta diſgratia, che erano conſumati [omnium egenos] hauendo biſogno di tutte le coſe. E per queſto meritaua gran lode la Reina, che non faceua beneficio per eſſer riſtorata, ma ſolo perche è coſa oneſta aiutar chi hà dibiſogno [vrbe, domo ſocias] ecco dice la Reina accommodaua loro, che era il publico, & il priuato; per vrbem, intende il publico, e per domos, intende il priuato [grates perſoluere dignas] moſtra, che non poſſono riſtorar,

Digitized by Google

come la merita, e però prega Iddio, che la riſtori[grates perſoluere dignas] darti i premij, che tu meriti conuenienti a tanta liberalità [non opis eſt noſtræ]non è coſa delle noſtre forze, non lo poſſiamo fare,che ſiamo conſumati da tutte le diſgratie, & habbiamo dibiſogno di tutte le coſe[nec quicquid vbique eſt gentis Dardaniæ] non è ſolamente noi, che ſiamo quì, non ti poſſiamo riſtorare della tua corteſia,ma ancorche ſi troua de'Troiani per tutto il mondo, non è atto a poterlo fare. E dice così, perche dopò la ruina di Troia molti de'Troiani andorno chi quà,e chi là in diuerſe parti del mondo. Eleno andò all'Epiro, Antenore a Venetia, altri in Sardegna,e chi in vn luogo,chi in vn'altro [Dij tibi] poiche noi non ti poſſiamo riſtorare, gli Dei ſiano quegli, che ti riſtorino per noi [ſi qua pios reſpectant numina,e queſto dice hauendo riguardo a ſe ſteſſo, che gli pareua che gli Dei non haueſſino cura delle perſone pie, eſſendo, che egli, che era tanto pietoſo, non haueua hauuto mai, altro, che male dal Cielo,dalla terra,e dal mare [reſpectant] ſignifica proprio hauer riſpetto,e tener conto, e cura, e diffender [ſi quid vſquam iuſtitiæ eſt] cioè ſe la giuſtitia gioua trà gli huomini,e con eſſi può,e valet& mês ſibi conſcia recti] queſto dice ſecondo gli Stoici, che dicono, che la virtù è a ſcambio di premio, perche il virtuoſo ſi contenta della virtù, ſe bene egli non n'hà premi alcuni, perche la virtù da all'huomo il maggiore di tutti i premi, che è la contentezza dell'anima, ouero l'alienatione delle perturbationi,donde reſulta la felicità humana. E la felicità humana è il più degno di tutti i premi, perche è il fine di tutti i fini: perche tutte le coſe ſi fanno per diuentar felice. Onde auuiene,che chi è felice,non deſidera più nulla; perche hà tutte le coſe, eſſendo pieno l'animo ſuo di tranquilità. E però la felicità, che naſce in queſto mondo, naſce dalla virtù, & è il premio del virtuoſo. E però il virtuoſo non ſi cura d'altri premi. Dice adunque Enea,che ſe ſi troua mente alcuna, ouero anima, che per la ſua virtù habbia guſtata la dolcezza della virtù, io prego, che queſta tale ſia quella, che ti riſtori: e dice [conſcia recti] perche la mente,che è conſapeuole del giuſto,che è in frutto della ſua virtù, può dare premi degni. Perche chi riconoſce la virtù,può riſtorare l'operatione virtuoſa, ſecondo,che ella merita;coſi anche le perſone giuſte, come ancora gli Dei. E però dice gli Dei ſiano quegli,che riſtorino della tua pietà; ſe alcuno Dio è,che ami i pietoſi, e gli huomini ti riſtorino della tua giuſtitia,ſe punto al mondo ſe ne troua. E ſe alcun virtuoſo ſi troua, che conoſce la virtù, queſto ti riſtori della corteſia,e liberalità tua, che noi non lo poſſiamo fare [quæ te tam læta tulerunt ſæcula] marauiglioſſi Enea non ſapendo, che età habbi a prodotta Didone, ne chi ſiano ſtati coloro,che l'hanno generata,parendogli,che ne età alcuna poſſa produr vna donna coſi virtuoſa, ne che ſia poſſibile, che vn padre,& vna madre poſſino produrre tãta perfetta figliuola[quæ te tam lætæ]in vn'altro luogo dice,nati meliorib. annis,perche la felicità de'tempi ſi conoſce da'meriti di quegli, che naſcono [qui tanti talem tenuere parẽtes]loda il padre,e la madre di Didone, dalla virtù di Didone,perche eſſendo coſi virtuoſa Didone, moſtra, che ancora il padre,e la madre fuſſero virtuoſi[in freta]dice hora, che ſarà obligato in perpetuo alla Reina,e ſempre ella ne ſarà lodata[in freta] pone freta a ſcambio di mare,perche propriamente fretũ è mare naturalmente mobile,vicino alla terra,oueramente rinchiuſo tra terra, e terra,come è il mare della Sicilia,chiamato fretũ, dal feruore dell'onda[dum montib. vmbræ luſtrabunt] mentre,che l'ombre anderãno intorno a'monti,perche l'ombre de'monti,di continuo girano intorno a'monti, perche l'ombra ſi volta attorno il monte, ſecondo, che il Sole gira,come ogniun può vedere[conuexa polus dum ſydera paſcet]dicono i Fiſici, che le ſtelle ſi paſcono dell'acqua marina, e che elle ſono animate, il che ſe è vero, ò non, io non sò, ma credo ben,che non ſia vero,e lo tengo per certo,e ſe ben Verg.lo dice, biſogna conſiderare,che egli è Poeta,che ſia vero,che le ſtelle non paſcono da queſto ſi conoſce che eſſendo ſecondo,che inſegna Ariſtot. nel libro del Cielo, le ſtelle fatte di materia purificatiſſima, che non riceue, nè caldo, nè freddo, nè ſecco, nè humido,che ſono i quattro principij, con che la natura fabrica tutti i corpi,di qui ne naſce, che elle non hanno biſogno di nutrimento, che ſono compoſti di queſti quattro contrarij,per virtù de' quali i corpi creſcendo,e diminuendo hanno biſogno del nutrimento per conſeruarſi. Le ſtelle adunque che in ſe non riceuono alteratione alcuna; perche non ſono compoſte di materia, che ſia capace di queſti quattro vmori, non poſſono mai,nè creſcere,ne diminuire, e però non hanno biſogno di nutrimento per mantenerſi. Però non è vero, ch'elle ſi paſchino, come dice quì Verg.E chi vuol vedere ben queſta coſa, legga il lib.del Cielo d'Ariſt. doue minutamente tratta di queſta coſa [quę me cunqua vocant terræ] doue io ſarò ſempre ti onorerò,e ſempre mi ricorderò del beneficio riceuuto.

Ordine delle parole.

[Tum]allora[ſic]eſſendo così bello,e Venerabile Enea [alloquitur] parla[Reginã]alla Reina[que]&[improuiſus]all'improuiſo[cunctis] a tutti[repente]in vn tratto [ait] dice [adſum]io ſon quì [coram] quì preſente [Troius Æneas]Enea Troiano[quẽ quæritis]che voi cercate [ereptus] vſcito [Lybicis ad vndis] del mare della Libia [ò ſola]ò ſola[miſerata]che hai hauuta cõpaſſione[infandos labores]de'grãdi affanni[Troiæ]di Troia [quæ] la quale [ſocias] fai compagni noi, ci accomodi[vrbe] della Città[domo]e della caſa [reliquias Danaum] che ſiamo auanzati da'Greci[terra que] & alla terra[mariſque]& al mare[exhauſtos iam]e che ſiamo già conſummati [omnibus caſib.] da tutte le diſgratie [omnium egenos] e che habbiamo biſogno di tutte le coſe,ſiamo poueri,e mendichi[non eſt opis noſtræ Dido] nõ è Didone coſa delle noſtre forze [perſoluere grates dignas] di riſtorarti,come tu meriti[nec quicquid eſt]ne, cioche è[vbique]in ogni luogo[gentis Dardaniæ]della gente Troiana,cioè,ne tutto il potere de' Troiani è ſufficiente a poterti riſtorare [quę] la quale gente Troiana[ſparſa] è ſparſa [magnum per orbem] per tutto il gran mondo [Dij tibi præmia digna ferant] gli Dei ti dieno premi degni, ti riſtorino,ſecondo i tuoi meriti [ſi qua numina reſpectant] ſe qualche Dio è,che habbia in protettione [pios] le perſone pietoſe, e charitatiue [ſi vſquam]ſe in qualche luogo [eſt] ſi troua [quid iuſtitiæ] punto di giuſtitia[ſi qua mens]o ſe qualche mente[eſt]ſi troua[cõſcia ſibi]che ſia conſcia a ſe ſteſſa,che habbia cognitione [recti] della virtù [quæ ſæcula]che età,che tempi[tam læta]tanto allegri,e benigni[tulerunt te]ti arrecorno al mondo,ti produſſero [qui parentes] qual padre,e qual madre[tanti]tanto grandi,tanto degni[genuere. ſ. te talem?] hanno generata te tale,cioè coſi pietoſa,come tu ſei; [dum] mentre, che[fluij]i fiumi[current]correranno[in freta]ne'mari [dũ]mentre, che[vmbre]l'ombre[luſtrabunt] andaranno intorno [montibus] a i monti,mentre,che i monti faranno ombre[dum]mentre che[Polus] il Polo[paſcet]paſcerà[ſydera] le ſtelle [conuexa] che prendono dal cielo[ſemper]ſempre mai[honos]l'honore,la riuerenza [nomenque tuum]e il nome tuo[laudeſque]e le lodi tue[manebunt] reſtaranno, cioè,ſempre ti lodarò, e ricordarò di te [quæcunque terræ] ciaſcuna parte della terra,che[vocant me]mi chiamano,cioè,doue io ſarò[ſic fatus]hauendo coſi parlato[petit]toccò[Ilionea amicum] Ilione ſuo amico[dextra]con la mano deſtra [que] & [læua] con la mano ſiniſtra[Sereſtum]Sereſte [poſt] dipoi [petit alios] fece motto à gli altri [fortemque Guam]& al forte Giante [fortemque Cloanthum]& al forte Cloanto,ò veramente diremo coſi[poſt alios]poiche egli hebbe fatto motto a gli altri,fece motto a Giante, & a Cloanto.

Obſtupuit primo aſpectu Sidonia Dido,
Caſu deinde viri tanto, & ſic ore locuta eſt:
Quis te nate Dea per tanta pericula caſus
Inſequitur? quæ vis immanibus applicat oris?
Tu ne ille Æneas quem Dardanio Anchiſe
Alma Venus Phrygij genuit Simoentis ad vndam?
Atque equidem Teucrum memini Sidona venire,
Finibus expulſum patrijs, noua regna petentem
Auxilio Beli: genitor tum Belus opimam
Vaſtabat Cyprum:& victor ditione tenebat.
Tempore iam ex illo caſus mihi cognitus vrbis
Troianæ,nomenque tuum,regeſque Pelaſgi.
Ipſe hoſtis Teucris inſigni laude ferebat:
Seque ortum antiqua Teucrorum à ſtirpe volebat.
Quare agite,ò tectis iuuenes ſuccedite noſtris:
Me quoque per multos ſimilis fortuna labores
Iactatam hac demum voluit conſiſtere terra.
Non ignara mali,miſeris ſuccurrere diſco.

[Obſtupuit]hauendo Didone veduto Enea ſtupì di tanta ſua bellezza, dipoi hauendo moſtro di hauer compaſſione delle ſue diſgratie moſtrò di conoſcere molto bene chi egli era, e conoſcer ſuo padre, e ſua madre, e doue è nato.Oltre di queſto gli racconta,come Teucro arriuò a Sidonia cercando nuoui Regni con l'aiuto di ſuo padre, che allhora ſaccheggiò Cipro;finalmẽte gli dice, che inſino a quel tempo ella hebbe cognitione di lui,e di Troia,al fine gli conduce dentro dicendo loro, che ella hà imparato a eſſer pietoſa,hauendo ancora lei qualche volta hauuto biſogno di pietà.

Eſpoſitione delle parole delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Obſtupuit primo aſpectu]Didone prima ſi ſtupì della bellezza di Enea, dipoi di tanta ſua diſgratia. E dice,obſtupuit, che è molto più, che marauigliarſi, perche ſe ben marauiglia è di coſe ſopranaturali, come anche è lo ſtupore,nondimeno lo ſtupore è di coſe, che ſono più fuori dell'ordine della natura,che non è la marauiglia. E doue è la marauiglia fà ſtare le perſone ſopra di ſe, conſiderando come la coſa poſſa eſſer, e non per queſto lieua a l'hora il giudicio,ma il ſtupore fa l'huomo, quaſi inſenſato, togliendoſi quaſi la mente,& il giudicio,è in modo, che non pare huomo [primo] è auuerbio dell'ordine, e ſignifica primieramente [aſpectu] ideſt,pulchritudine [deinde] ſcilicet,obſtupuit caſu tanto, di tanta diſgratia, che perſeguitaua Enea[& ſic ore locuta eſt] coſi cominciò a parlare, come di ſotto ſi vede [quis] marauigliaſi Didone, che vn figliuolo di Venere ſia perſeguitato da tanta diſgratia, e non sà imaginarſi la cagione [quis] ideſt,

Digitized by Google

ideſt,qualis,& è parola ammiratiua,e non interrog. [quæ vir] ideſt, qualis vis, & è modo di dire ammiratiuo, come quello di ſopra [applicat] ſecondo l'vſo preſente,la prima ſillaba ſi ſcriue con d.ſecondo l'ortografia antica la lettera d,ſi conuerte in p,e la prepoſitione,quãdo ſi compone,ouero ella ritiene la ſua natura,come è induco, oueramente ella muta l'vltima lettera,come ſufficio, ò veramẽte ella ſi perde come coco[tu ne ille Æneas]pareua alla Reina coſa tãto nuoua,che Enea fuſſe quiui,che ella non lo credeua,e però dice,tu ne ille Æneas quem Dardanio Anchiſe, &c. perche Enea fù figliuolo di Venere,& Anchiſe,e ſi generò al fiume Simeo della Frigia: e per intelligentia di queſto luogo è da ſapere , che eſſendo Anchiſe paſtore vsò con Venere al fiume Simoe,donde naſce Enea, perche le Dee,e le Ninfe partoriſcono intorno gli fiumi , ouero intorno i boſchi , & Anchiſe vantandoſi di queſto fatto, per miracolo venne vna ſaetta dal Cielo,e gli cauò gli occhi [atque equidem]narra l'iſtoria di Teucro,quando fù ſcacciato dalla patria.Et è da ſapere,che andando Ercole in Colcho arriuò per mar a Troia. Laomedonte non lo volendo laſciar ſmontare fù ammazzato da lui,& vna ſua figliuola per ragione di guerra,a lui fù tolta , e data a Telamonio compagno di Ercole,che fù il primo a ſalire sù le mura.Della qual figliuola Telamone hebbe Teucro , che fù fratello d'Aiace,nato d'vn'altra donna , nel medeſimo tempo Ercole rimeſſe in ſtato Priamo,che ne era ſtato cacciato,e lo ricomperò dagli inimici,che erano vicini.Onde Priamo ſignifica con danari ricomperato.Ora eſſendo Teucro ritornato a caſa,doppo la diſtruttione di Troia,ſenza Aiace ſuo fratello,che ſi era ammazzato per diſperatione non hauendo potuto hauer l'arme di Achille,fù ſcacciato dal padre da Salamine: e però ſe ne venne in Sidonia,dal quale Didone inteſe ogni coſa minutamente,e però dice,atque equidem Teucrum, &c.[auxilio Beli] perche Belo padre di Didone dette aiuto a Teucro,mentre che cercaua nuoui Regni[vaſtabat Cyprum] Belo padre di Didone, eſſendo andato nell'Iſola di Cipro con l'eſſercito la preſe,e queſto fù al tempo, che Teucro venne a Sidone: & hauẽdo preſo l'Iſola di Cipro la dette a Teucro, che quiui collocaſſe l'Imperio[tempore iam ex illo]dice,che quello tempo inſino a hora ella hà hauuto notitia della ruina di Troia , e della fama di Enea[caſus]in queſto luogo ſignifica ruina [ipſe hoſtis]dice, che Teucro era nimico de'Troiani,diceua bene di loro, e ch'egli era nato di ſangue Troiano: e diceua il vero, perche naſce d'Eſiona figliuola di Laomedonte,come ſi è detto di ſopra: e queſta è vna gran lode de'Troiani,eſſendo lodati da lor nemici[quare agite] inuita ora gli Troiani al conuito [agite] è vn'auuerbio, che ſcuſa,quando ſi dà animo a vno [ſuccedit tectis] cioè,venite in caſa noſtra [ſimilis fortuna] perche ſono ſtata perſeguitata dalla fortuna,come voi [non ignara mali miſeris ſuccurrere diſco] & è d'auuertire,che queſta parola non ſi replica due volte.Prima ſi dice,non ignara mali,dipoi nõ diſco,perche non eſſendo ignorante del male non impara hauere compaſſione degli afflitti, perche hà imparato alle ſue ſpeſe. Se ella imparaſſe ella ſarebbe ignorante, però ſapendo, e non eſſendo ignorante non le accade imparare : e però biſogna due volte replicare , cioè non ignara, non diſco , come anche ſi è detto di ſopra.

Ordine delle parole.

[Primo]primieramente[Dido Sidonia]Didone Sidonia[obſtupuit] rimaſe ſtupefatta[aſpectu]della bellezza di Enea[deinde]dipoi rimaſe ſtupefatta[tanto caſu]di tanta grande diſgratia [viri] di Enea [& ſic]e coſi[locuta eſt]parlò[ore] con la bocca [quis caſus]che diſgratia[inſequitur te]perſeguita te[nate Dea]figliuolo di Dea [per tanta pericula]per tanti grandi pericoli [quæ vi]che violenza [applicat te] ti conduce [immanibus oris]in paeſi crudeli?[tu ne ille Æneas.ſ.]ſei tu quel grã Enea [quem] che [alma Venus] la gran Venere[genuit] partorì[Dardanio Anchiſe] d'Anchiſe Troiano [ad vndam] à l'onda [Simeontis Phrygij] del fiume Simoe della Frigia [atque equidem] & in verità[memini]mi ricordo[Teucrum venire]che Teucro venne[Sidonia]a Sidona[expulſum]eſſendo cacciato [patrijs finibus] da confini della ſua patria[petentem,] e che chiedeua, e cercaua [noua regna] nuoui Regni [auxilio Beli] con l'aiuto di Belo mio padre [tunc]all'hora[genitor]mio padre[Belus]Belo[vaſtabat]vaſtaua,ſaccheggiaua [opimam Cyprum] la graſſa Iſola di Cipro [& victor] & eſſendo vincitore[ditione tenebat]a teneua in ſuo potere[tẽpore iã ex illo]inſino da quel tempo[caſus] la ruina [vrbis Troianæ] della Città di Troia[nomenque tuum] il tuo nome,la tua fama [regeſque Pelaſgi] e gli Capitani de'Greci [mihi cognitus ſcilicet fuit] n'hebbi cognitione[ipſe hoſtis]Teucro proprio voſtro nemico [ferebat]alzaua il Cielo[Teucros] gli Troiani[inſigni laude] con lode grande , cioè grandemente lodaua gli Troiani[que]&[volebat]voleua[ſe ortum] eſſer nato [antiqua ſtirpe] della ſtirpe antica [Teucrorum] di Troiani, cioè voleua anticamente hauer hauuto origine da Troiani [quare] per la qual coſa[agite] fù di buona voglia [iuuenes] giouani [ſuccedite noſtris tectis] entrate in caſa noſtra [ſimilis fortuna] vna ſimile diſgratia[quoque]ancora[demum] finalmente [voluit]'ha voluto [me iactatam] che io trauagliata [per multos labores] da molti trauagli[conſiſterem] mi fermi [hac terra] in queſta terra, in queſto luogo [non ignara] e non eſſendo ignorante [mali] del male [non diſco]non imparo hora,perche hò imparato[ſuccurrere miſeris]a ſouenire gli afflitti,e dare aiuto a chi ne hà biſogno.

Sic memorat ; ſimul Æneam in regia ducit
Tecta: ſimul diuum Templis indicit honorem.
Nec minus interea ſocijs ad littora mittit
Viginti tauros , magnorum horrentia centum
Terga ſuum , pingueis centum cum matribus agnos,
Munera lætitiamque Dei.
Ad domus inter or regali ſplendida luxu
Inſtruitur;medyſque parant conuiuia tectis.
Artelaboratæ veſtes , oſtroque ſuperbo :
Ingens argentum menſis cælataque in auro
Fortia facta patrum ſeries longiſſima rerum ,
Per tot ducta viros,antiqua ab origine gentis.

[Sic memorat] hauẽdo la Reina coſi parlato , menò Enea in caſa, & ordinò,che ſi faceſſero le proceſſioni,e mãda al lido a' compagni d'Enea da mangiare , e da beuere abbondantemente.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Sic memorat]andò coſi raccontando,e riducẽdo a memoria a Enea l'iſtorie antiche : e queſto fece ſolo per moſtrar a Enea , che le coſe ſue li erano a cuore [ſimul] a ſcambio di & [inducit honorem] commanda,che ſi faceſſero le proceſſioni per le Chieſe ; & è da ſapere, che le ferie ſono, ò veramente legitime, ò veramente indictæ, cioè commandate , e ſi dice proceſſioni commandate , quando la pouertà ſacrifica di quello,che ella raccoglie da ricchi, ò veramente de'beni de'condannati a morte : & per queſto i ſupplici ſi chiamano ſupplicationi, cioè proceſſioni, che ſono fatte de'beni di coloro,che ſono ſtati giuſtitiati . Oltre di queſto delle ferie alcune erano ſtatiue, che tutte erano a commune , & in certi meſi,e dì erano notate, come erano le ferie Agonalie , Carmentalie, Compitalie : altre erano Concettiue,che ogni anno dal Sacerdote, ouero da' magiſtrati erano concepute in dì certi,ouero incerti; come erano le ferie Latine, le Sementine,le Paganalie : Altre ferie erano Imperatiue , che erano a beneplacito de' Conſoli, e Prætori commandate . Altre erano ferie nundine,che erano le ferie de'villani,al tempo delle quali ſi ragunano per comperare,e vendere . Queſte ferie, che dice Vergilio erano le ferie commandate , perche erano ſtraordinarie,perche Didone l'haueua commandate per amore della venuta de' Troiani all'improuiſo [nec minus] ideſt etiam , perche due negatiue fanno vna affirmatiua[munera,lætitiamque Dei,ideſt vinum] perche il vino è la letitia di Bacco[Dei]ideſt Bacchi[Dei]ſono alcuni, che leggono diei, trà quali è Aptoniano,che dice,che ſi douerebbe legger diei perche non ſolamente di giorno,ma ancor di notte ſi beue;adunque munera,& letitiam Bacchi : Mà Aulo Gellio dice, che ſi douerebbe legger dij in cambio di diei, perche anticamente il genitiuo de dies , faceua dij in cambio di diei , come anche pernicies fa pernicij in cambio di pernicei ; Però Siſenna diſſe: Romano inferendæ pernicij cauſa remiſſæ : è coſi,acij , a ſcambio di aciei, gli eſſempi de' quali ſono appreſſo Cicerone,& altri autori,che per breuità laſcio. Seruio dice,che ſono alcuni , che leggono die, a ſcambio di diei,perche il genitiuo di queſto nome dies , ſi ancora die,come diei,e dij,& dies:e però Vergil.nella Georgica diſſe:Habuiſſe libra dies ſomnique pares[luxu]dice, che la caſa di dentro era ſplendida , & abbondaua di tutte le coſe, come ſi cõueniua a vna Reina: & è d'auuertire che Virg.pone luxu in cambio d'abbõdanza,e non per prodigalità,perche ſe benluxu ſignifica prodigalità, nondimeno la prodigalità ne' Prencipi è liberalità , perche altrimenti debbono eſſere le ſpeſe de' Prencipi da quelle de' priuati , perche quello , che è vitio in vn priuato , è virtù in vn Prencipe , come è queſto, perche ſe vn priuato faceſſe in vn conuito ſpeſa da Rè , ſarebbe chiamato prodigo,e pazzo: e ſe vn Rè in vn conuito medeſimamente non faceſſe altre ſpeſe, che de priuato, ſarebbe chiamato auaro,perche l'auaritia,e la liberalità non hà, ne quantità, ne miſura ordinata,ma è in ciaſcheduno ſecondo lo ſtato ſuo. Perche chi ſpẽde tanto quanto ſi conuiene al grado , e facultà ſua honeſtamente,e e virtuoſamente , ſi chiama liberale, chi più, ſi chiama prodigo chi mãco auaro,& è da ſapere, che tutte le virtù morali ſono nel mezo di due eſtremi,ouero prodotte da due cõtrari vitij,v.g. la liberalità è prodotta dalla prodigalità,e dell'auaritia,perche l'auaritia è vn vitio che fa ſpendere meno del douere , e la prodigalità fa ſpendere più del douere. La liberalità fà che ſi ſpende ſolo quanto biſogna virtuoſamente,non pendendo dal poco dell'auaritia, nè dal troppo della prodigalità,ma ſtà nella ſua mediocrità. Però ſi dice,che la liberalità è vna mediocrità nel mezo di due eſtremi. Applicando adũque queſte coſe alla ſpeſa di Didone,dico,che queſta ſpeſa non fù da prodigo ma da liberale , perche eſſendo Reina non diſdiceua tanta ſpeſa , e però Verg.pone luxu in cambio di liberalità, è da ſapere , che i Romani non mangiauano più che di duoi cibi, e ne gli altri mangiauano ſedendo. Onde Iuuenale diſſe.

Digitized by Google

Quis fercula ſeptem ſecreto cœnauit Anus.

E Vergilio diſſe.

Perpetuis ſoliti patres, conſidere menſis.

E però Vergilio dà la virtù della fragilita a'Romani, e la ſuperfluità a ll'altre nationi [laboratæ veſtes] queſte erano veſti fatte con gran fatica, come è laborataſq; premunt ad pectora cæras [ingens argentum] quì biſogna intendere, ouero queſta parola exponunt, cioè, che mettano in sù le tauole vna gran quantità di argento, oueramente, che le tauole erano d'argento, e le poneuano fuori, e vi apparecchiauano sù [cælataq; in auro] & in queſti vaſi d'oro, ouero in queſte tauole erano intagliati tutti gli egregi fatti de gli antichi di Didone [ſeries] ſignifica vn ordine di coſe continuate, [per tot dicta viros] perche queſta iſtoria ordinatamente cominciaua di Belo primo Rè degli Aſſirij, e ſeguitaua ordinariamente inſin a Belo Padre di Didone, che ancora lui fù dell'Aſſiria. E però vn'altro luogo diſſe, quam Belus, & omnes bello ſoliti.

Ordine delle parole.

[Sic memorat] coſi và ricordando le coſe paſſate [ſimul] [ducit in regia tecta] mena ne gli palazzi reali [Æneam] Enea [ſimul] & [indicit honorem] commanda, che ſi facci honore [templis] a i tempij [diuum] de gli Dei, cioè, che ſi faccino, le proceſſioni [neque minus] ſimilmẽte, & ancora [interea] in queſto mẽtre [mittit ad littora] manda ai lidi [ſocijs] a ſuoi compagni di Enea [viginti tauros] vinti manz [centum terga] e cento ſchene [orrenda] ſtupẽde [magnorum ſuũ] de gran porci [centum agnos] e cento agnelli [pingues] graſſi [cum matribus] con le madri, cioè con le pecore [munera, lætitiamq; Dei] che ſono doni, & allegrezze di Bacco [At] ma [domus interior] lo palazzo di dentro [ſplendida] ſplendido [regali luxu] per l'abbondanza reale [inſtituitur] ſi mette in ordine [que] & [parant conuiuia] apparecchiano i conuiui [medijs rectis] nel mezo del palazzo [veſtes laboratæ ſcilicet ſunt] vi ſono veſtimenti fatti [arte] con artificio [oſtroque ſuperbo] e di porpora [ingens. ſ. exponunt] cauono fuori [ingens argẽtũ] vna grande quantità d'argento [menſis] in ſu le tauole [que] & [cælata, ſcilicet erant] erano intagliati [in auro] ò nelli vaſi d'oro, ò della tauola di oro [fortia facta] i fatti generoſi [patrum] de gli antichi di Didone [ſeries. ſ. erat] e vi era vn'ordine intagliato infra loro [longiſſima] longiſſimo [rerum] delle coſe de gli antichi di Didone, perche vi erano tutti i lor fatti dal principio inſino al fine ordinatamente [ducta] e queſto ordine era condotto, e continuato [per tot viros] per tanti huomini, e tante perſone, che erano diſceſi da queſta famiglia [ab origine] dall'origine, dal principio [antiquæ gentis] della gente antica, cioè de gli primi parenti di Didone.

Aeneas (neque enim patrius conſiſtere mentem
Paſſus amor) rapidum ad naues præmit Achatem
Aſcanio ferat hæc, ipſumque ad mœnia ducat.
Omnis in Aſcanio chariſtat cura parentis.
Munera præterea Ilionis erepta ruinis
Ferre iubet pallam ſignis, auroque rigentem,
Et circumtextum croceo velamen acantabo,
Ornatus Argiuæ Helenæ, quos illa Mycænis,
Pergama competeret, inc ſſoque Hymenaos,
Extulerat, matris Ledæ mirabile donum.
Præterea ſceptrum, Ilione quod geſſerat olim
Maxima natarum Priami, colloque monile
Baccatum, & duplicem gemmis, auroque coronam
Hæc celerans, iter ad naues tendebat Achates.

[Æneas] Enea hauendo veduto tutte le coſe dette di ſopra, nè parendogli, che gli faceſſe per bene, che egli le haueſſe ſenza il figliuolo, gli mandò Acate, che gli riferiſce tutte queſte coſe, e che gli menaſſe lui a Cartagine, & inſieme faceſſe portar certe coſe pretioſe, che egli voleua donare alla Reina.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Æneas] dice, che Enea non potendo tenerſi di non far partecipe il figliuolo di queſte coſe, mandò Acate alle naui, che gli diceſſe ogni coſa, e lo menaſſe ſeco alla Città [neque enim patrius amor] dice bene, che l'amor paterno è tanto grande inuerſo il figliuolo, che non laſcia mai quietar il padre inſino a tãto, che egli non hà fatto per lui, quanto deſidera [patrius] poteua dire, patris, & è genitiuo attiuo, del quale difuſamente ſe ne ragiona nella noſtra Teorica nel genitiuo [conſtere] ſi compone da con, e ſto, che ſignifica ſtare inſieme vnito, ſecondo la ſua natura, ò qualità, e le coſe che ſtãno coſi vnite, ſono quiete nell'eſſere loro, l'amore paterno non laſciaua ſtare vnita la mẽte di Enea, e per queſto non era quieta. Non era quieta perche, non era con lui il figliuolo, e hauea faſtidio, che non vi fuſſe, & che nõ vedeſſe quello ch'haueua veduto lui [paſſus amor] e bene paſſus, perche l'amore non laſciaua mai quietar la mẽte, inſino a tãto, che nõ hà operato per la coſa amata, quello, che egli deſidera [rapidum ad naues præmittit Achatem] queſte parole dicono, che gli mandò innanzi Achate alle naui nõdimeno la coſa non fù coſi, perche Enea non andò alle naui, ne manco haueua animo d'andarui, e però non douea dire, ch'egli mãdò innãzi Acate, perche queſte parole moſtrano, che egli andaſſe dopò Acate, ò che egli haueſſe animo di voler andar. E per intelligẽza di queſto luogo è da ſapere, che queſta propoſitione, præ, nõ và accompagnata con queſto verbo, mittit, ma và accompagnata con queſta parola, rapidum. E però doueua dire, præ rapidum, che ſignifica molto veloce. Mandò dunque Enea Acate alle naui molto in freta, e nõ lo mandò innanzi per andare poi lui, e biſogna intendere, che queſto ſia per eſprimere l'affetto del padre, e nõ per eſprimere la velocità di Acate. Queſto medeſimo fà Terentio nell'Ecyra, doue dice, perpol quam paucos, &c. cioè per quam paucos. Perche queſta parola pol, è vn'auuerbio del giurare, il quale auuerbio non ſe cõuien mai la prepoſitione [Aſcanio ferat hæc] ferre ſignifica portare, e per conſeguẽte auuiſar, e riferire. Perche mi riferiſce vna coſa a vno, glie la porta. [Omnis in Aſcanio chari ſtat cura parentis] tutto il penſiero di Enea era in conſolare, e ſaluar Aſcanio ſuo figliuolo, come habbiamo detto innanzi [chari parentis] chari ſignifica in queſto luogo amoreuole [ſtar] hà più ſignificati, perche qualche volta ſignifica ſpauentare, come è, ſtant lumina flammę. Qualche volta ſignifica pieno, come è, iã puluere cælum ſtare vident. Qualche volta ſignifica paura, come è ſtant manibus hæræ ſignifica ancora piacere, come è, ſtat conferre manum. Quì in queſto luogo ſignifica eſſer. Perche tutto il penſiero del padre era collocato nel figliuolo [munera præterea] raccõta hora le coſe, che Enea commiſe a Acate, che egli arrecaſſe [Iliacis erepta ruinis] loda queſti preſẽti dalla difficoltà del luogo, come è, nec tutta in vale reperti; gli loda dalla perſona, perche dice, che erano gl'ornamenti d'Elena, e di Eſione, come è, hoc Priami geſtamẽ erat. Come ancora fà Terentio, che loda il preſente di Fedra dalla lunghezza del viaggio. Ex Ætiopia eſt vſque ancilla hæc [munera] non che foſſero doni, che foſſero ſtati donati a Aenea; ma doueano eſſer doni, perche Enea gli voleua donar alla Reina [erepta] in queſto ragionamento s'affatica di prouare, che Enea non tradì la patria. Nondimeno certo, ch'egli la tradì, inſieme con Antenore. E queſto lo proua, coſi dicendo che l'ornamento di Elena, egli lo cauò per forza da l'incendio delle guerre, e non l'hebbe per premio del tradimento. Però dice erepta ruinis, accioche ſi veda, che non gli fù donato [pallam] ecco vna delle coſe, che voleua donar, e queſto era vna veſte di Elena [ſignis auroque rigentem] riccamata, & intagliata [ſignis] queſti erano intagli, che vi erano dentro intagliati, ouero ricamati. Et poteuano eſſer foglie fiori figure, e ſimili coſe. Signa propriamente ſono ſtatue di bronzo, ò di terra, ò di metallo. Cicerone ad Attico in molti luoghi [auroq; rigentem] cioè dura per li molti riccami, e ricchi, che vi erano sù, come noi veggiamo, che ſono le veſti nuoue riccamate, che ſono tanto dure, che elle ſtanno rite [velamen] queſto era vn velame, ouero vn velo, che le donne ſe metteuano in capo, ò in sù le ſpalle, era tanto longo, che egli arriuaua loro intorno meze le gambe, e lo metteuano ſopra l'altre veſti. E però chiama velamen, perche velaua, e copriua l'altre veſti. [Circumtextum] queſto velo era teſsuto intorno intorno a fogliami da canto, ouero era intagliato intorno intorno a fogliami d'acanto, l'acanto è vna herba, che il volgo la chiama branca di becco, perche hà le foglie ſimili, come le corna di becchi. Gli antichi ſoleuano intagliare queſte foglie per eſser belle ne' capitegli delle colõne Corinte, e Vitruuio Architettore perfettiſſimo imitò queſta inuentione. Similmẽte alle veſti pretioſe intorno intorno teſseuano la figura di queſte foglie. Era dunque queſto velo teſsuto intorno intorno a fogliami d'acãto [croceo] dice, croceo, ouero, perche quell'acanto, cioè le foglie dell'acanto teſsute intorno intorno al velo erano d'oro, ouero, perche l'acanto ha la ſua ſemẽza di colore di zafferano. Ma credo più preſto, che Virg intende, che quelle foglie foſsero d'oro riccamate, a ſimilitudine della foglia dell'acãto [ornatus Argiuæ Hælenæ] non loda l'autore, com'è ſceptrum Ilione, quod geſserat olim, ma moſtra la grandezza dell'ornamento, eſſendo ornamento d'vna donna tanto bella, che non attendeua ad altro, che a piacere all'adultero [Argiuæ Helenæ] chiama Argiua, dalla vicinità de gli Argiui, e dipoi la chiama di Micena, ſe bene ella era Spartana. La qual Città è nella Ionia, cioè la Città di Sparta. E però dice, me duce Dardanius Spartam expugnauit adulter [inconceſſoſq; Himæneos] chiamali Himenei non conceſſi, perche non erano conceſſi, nè dal fato, nè dalle leggi. E Himeneo ſecondo, che dicono molti è lo Dio delle nozze. Et ſecondo altri fù vn certo giouine, che'l giorno delle ſue nozze fù ſotterato in vna grãde ruina. Ma la verità è queſta, vn certo Himeneo vicino a Athene al tẽpo di guerra crudeliſſima liberò le Vergini. Per la qual coſa, quando elle ſi maritano elle lo chiamano, come liberatore della virginità. Per queſta medeſima cagione i Romani inuocauano Talazzio, perche quando le Sabine furono rapite, vn certo plebeo menãdo via vna di quelle fanciulle rapite, ch'era belliſſima, accioche nõ gli fuſse tolta d'altri: finſe, ch'ella era di Talazzione Capitano perſona nobile. E coſi la vergine per tal nome non hebbe oltraggio alcuno. Dicono alcuni altri, che fù vn giouane Atheniese, che hebbe nome Himeneo, tanto bello,

Digitized by Google

lo,che eſſendo giouanetto era tenuto vna fanciulla. Coſtui eſſendo innamorato di vna vergine nobile, & egli non eſſendo molto nobile, e per queſto nõ hauẽdo ſperanza di poterla hauer per moglie, ſolo cõ queſto ſodisfaceua al ſuo amore,con andar dietro a coſtei, doue ella andaua. Ora accadè,che le vergini nobili Atenieſi facendo la feſta di Cerere Eleuſina, in vn tratto arriuorno li Corſari di mare, che elle non ſe ne auuidero,e tutte furno preſe, e menate via. Tra le quali fu ancora preſo queſto giouane, chiamato Himeneo, che era andato dietro a queſte vergini alla feſta di Cerere.E fu preſo per vna vergine,e per vergine menato via con l'altre. Ora i Corſari hauendo cõdotto queſto fanciullo per mare in luoghi lontani,eſsẽdo ſtracchi per la fatica del remare,ſi miſero a dormire. Himeneo nõ laſciãdo vſcirſi di mano queſta occaſione, preſe vn pugnale, & ammazzò tutti i Corſari a vno a vno,e piano piano,accioche non ſi deſtaſſero. E queſto fatto, laſciò le vergini,e tornò a Atene. E chieſe a gli Atenieſi, che ſe gli voleuano dare vna di quelle vergini per moglie a ſuo modo, egli farebbe, che loro le riharebbono tutte; e coſi fù promeſſo. Laonde egli ritornò alla naue,e rimenate le vergini,tolſe per moglie quella,di che egli era innamorato. E per queſta cagione dall'ora in quà gli Atenieſi vollero, che in tutte le nozze interueniſſe il nome di Himeneo. Nondimeno ci è vn'altra cagione, che Himeneo ſi chiama lo Dio delle nozze. Et è queſta, perche nella natura della donna è vna certa pelle non molto grande, come vna pezzetta di carta pecora,che il marito la prima volta, ch'egli vſa cõ eſſa la rõpe, ſi chiama Hymen. E per queſto ancora Himeneo ſi dimanda Iddio della virginità. Perche mentre, che queſta pellicola, ò carta detta è intiera,la virginità è incorrotta; ma come queſta coſa è rotta, la virginità è mancata[extulerat] dice da chi Elena hebbe coſì belle coſe; e dice, che elle erano di Leda ſua madre [matris Ledæ] che Leda madre d'Elena,come s'è detto innanzi,le donò a Elena ſua figliuola [præterea ſceptrũ Ilione] queſt'era vna bacchetta reale, che portaua in mano Ilione, che fù la maggiore delle figliuole di Priamo [maxima natarum Priami] perche anticamente ancora le femine regnauano,e maſſimamente le primogenite. E però dice maxima, perche era la maggiore delle figliuole di Priamo. Queſta fù maritata a Polineſtore [colloque monile] queſto era vn vezzo da portare al collo, che ancora ſi chiama ſegmentum [baccatum] ornato di gioie, e di perle Baccæ propriamente ſcritto ſenza aſpiratione ſono le perle, che i Greci chiamano margarite, naſcono nel mare dell'India. L'Iſtoria loro è lunga, che per non far al propoſito laſcio andare[duplicem geminis, auroque coronam] dice duplicem, cioè larga, oueramente dice doppia, perche queſta corona era doppia di gemme, e d'oro [Hæc celans] cioè affrettando di far queſte coſe ſe n'andaua Acate alle naui.

Ordine delle parole.

[Aeneas]Enea [enim] perche [neque patrius amor] nè l'amor paterno[paſſus ſcilicet eſt]ſopportò[cõſiſtere mentem]che la mẽte ſua ſi quietaſſe [rapidum]ecco quello, che fece Enea [præmittit rapidũ] mandò preſtamente[Achatem] Acate alle naui [ferat hæc]accioche riferiſca queſte coſe[Aſcanio] a Aſcanio[que]& [ducat ipſum]meni lui[ad mœnia]alla città [omnis cura]tutto il penſiero [chari parẽtis] dell'amoreuole padre[ſtat]è collocato[in Aſcanio] in Aſcanio [præterea]oltre di queſto[iubet]cõmanda [ferre] che porti, ouer arecchi [pallã]la veſte[ingentem] dura, ſoda[ſignis]per le figure,che v'erano ricamate dentro[que]&[auro]per l'oro,cõ qual'ella era lauorata [& velamen]egli dice,ch'arrechi il velo[circũtextum]teſſuto intorno intorno[acanto]a fogliami di acanto [croceo]d'oro, cioè ch'i fogliami ricamati in queſto velame erano d'oro[ornatus]ch eran' ornamenti[Helenæ]di Elena[Argiuæ]Greca,ouero Spartana [quos] li quali ornamẽti[illa]ella[extulerat]haueua portato [Mycenis] da Micena[cum peteret Pergama]quando ella andò a Troia[que]&[cum peteret]quando ella andò[Hymenæos]alle nozze [inconceſſos]non conceſſe,non lecite[donum]ch'era vn dono[mirabile]marauiglioſo [Ledę]di Leda[matris]ſua madre.O che la madre l'haueua dato a Elena,ò che Gioue l'haueua dato a Leda[preterea]oltre di queſto[iubet ferre]gli cõmanda,che gli recchi[ſceptrũ] la bacchetta reale [quod] la quale[olim]già[geſſerat]haueua portato [Ilione] Ilione [maxima natarum]la maggiore delle figliuole[Priami]di Priamo[que]e[ferre iubet]commanda,che gli arrecchi[monile]il vezzo[baccatum]fatto di perle [collo]da portar al collo [& coronam duplicem] e la corona doppia,ouero ghirlanda da portar in capo [duplicem] doppia [gemmis]di perle,di gioie[auro que]e d'oro[Achates] Acate [celerans]affrettando di fare[hæc]queſte coſe [tendebat iter] dirizzaua il camino,voltaua i paſſi,ne andaua [ad naues] alle naui.

[At Cytherea]ſtando queſte coſe coſì, Venere, che dubitaua della perfidia de' Cartagineſi,volendoſi aſſicurare,ne và à trouare Cupido ſuo figliuolo, e lo prega, che ſia contento d'innamorare sì fattamente Didone di Enea,ch'ella non habbia paura, che gli poſſi far tradimento di ſorte alcuna. Et accioche il figliuolo non habbia a rifiutar ella, gli inſegna il modo,moſtrandogli con quãta poca fatica egli poſſa ſodisfar al ſuo deſiderio.

At Cytherea nouas artes noua pectore verſat
Conſilia,vt faciem mutatus,& ora Cupido
Pro dulci Aſcanio veniat doniſque furentem
Incendat Reginam,atque oſſibus implicet ignem.
Quippe domum timet ambiguã,Tyrioſq;bilingues:
Vrit atrox Iuno,& ſub noctem cura recurſat.
Ergo his aligerum dictis affatur, Amorem:
Nate meæ vires, mea magna potentia ſolus.
Nate, patris ſummi, qui tela Typhoea temnis,
Ad te confugio, & ſupplex tua numina poſco.
Frater, vt Aeneas pellagus tuus omnia circum
Littora iactetur odijs Iunonis iniquæ,
Nota tibi, & noſtro doluiſti ſæpè dolore.
Hunc Phœniſſa tenet Dido, blandiſque moratur
Vocibus, & vereor quo ſe Iunonia vertant
Hoſpitia, haud tantos ceſſabit cardine rerum.
Quo circa capere ante dolis,& cingere flamma
Reginam meditor,ne quo ſe numine mutet,
Sed magno Aeneæ mecum teneatur amore,
Qua facere id poſſis, noſtram nunc accipe mentem.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie,e luoghi grammaticali.

[At Cytherea] Venere, per fare, che Didone s'innamoraſſe di Enea, non ſi quietaua con la mente, cercãdo col pẽſiero il modo, che haueua a tenere [at Cytherea]perche Venere ſi chiama Citerea dall'Iſola chiamata Citerea, ſi è detto innanzi: Trouaſi ſolamente nel numero ſingolare.Però dice:At Cytherea nouas artes. Artes ſignifica l'arti, ma quì aſtutie, perche nõ voleua vſare l'aſtutia ordinaria per ingannar Giunone, che ſtaua troppo vigilante,ma cercaua nuoue aſtutie,accioche ella nõ ſe ne auuedeſſe [noua conſilia verſat]è la figura chiamata repetitio, che tanto è dire verſat nouas artes,quãto verſat noua conſilia: verſare è proprio andar cercando aſtutie,onde è detta verſutia,che ſignifica l'aſtutia,e verſipellis,che ſignifica l'aſtuto [faciẽ mutatus,& ora Cupido].i. vt Cupido habeat faciẽ, & ora mutata. E non paia più Cupido, ma Aſcanio, figliuolo di Enea. Et è vna figura,della quale innanzi noi habbiamo detto in più luoghi: hà aggiunto, ora, per eſprimere che faccia ella volea,che Cupido ſcambiaſſe, accioche ella nõ pareſſe,ch'ella voleſſe, ch'egli pigliaſſe ogni forma. Perche facies propriamẽte ſi chiama la forma di ciaſcuna coſa,come è, quibus aſpera quõdam viſa maris facies. Ma la bocca,cioè,os, ouero il viſo è proprio la faccia dell'huomo; è però dice,os,humeroſq; Deo ſimilis[doniſq; furentem incẽdat Reginã] cioè,facci diuentare la Regina furioſa,come è.vt animũ labentẽ impleuit.Perche la regina nõ era ancora nè acceſa,nè infuriata; ma volea ch'egli l'accẽdeſſe,& infuriaſſe nell'amore di Enea, accioche ella non haueſſe nè à machinare cõtro di lui, nè permettere, che altri machinaſſe [incendere] per traſlatione ſignifica innamorare.Perche,& ardono di continuo,forſe più,che non arde il fuoco[atq; oſſibus implicet ignẽ] & accenda il fuoco nelle midolle dell'oſſa. Et è la figura della reiteratione ſecondo l'vſo di Verg.perche tanto è dire furentẽ incendat Reginam, quanto oſſibus implicet ignem. [Quippe domũ timet ambiguam]rende la ragione, perche Venere cerca di far innamorar Didone [domum ambiguã] perche è caſa d'vna femina;E la femina è mutabile. Però: varia,& mutabilis ſẽper femina [Tyrioſque bilingues] fallaci. Perche vna coſa dicono,& vn'altra ne ſentono [vrit atrox Iuno] Giunone vedendo queſte coſe ardeua di dolore, e di rabbia, e di notte andaua diſcorrẽdo come ella poteſſe fare a romper il diſegno a Venere [vrit]ardeua di dolore,e di ſdegno. Di dolore,perche vedeua non poter rimediare. Di ſdegno,perche vedeua, che ſuoi nimici erano tãto honorati [atrox] non che Giunone ſia per natura atroce,ma atroce a' Troiani, perche altrimẽti Giunone gioua a ogni vno, e però è detta Iuno,perche gioua [ſub noctem] tẽpore nocturno. Et è d'auuertire, che queſta prepoſitione, Sub, quando ſignifica tempo ſi congiunge cõ l'accuſatiuo come è: aut vbi ſub lucem denſam inter nubila ſeſe diuerſi rumpunt radij [ergo] conclude, perche finalmente Venere ne andò a parlare a Cupido [Aligerum.i.gerentem alas] perche Cupido hà le ale. I Latini chiamano l'amore Cupidinem,perche egli genera l amore. E Cupido non vuole dir altro, che Amore. E viene da Cupido, che ſignifica deſiderare, perche amore è deſiderio d'vna coſa bella, ò che pare bella. Et in queſto luogo Vergilio hà meſſo Amorem a ſcambio del Dio d'Amore. Lo dipingono i Poeti, come vn fanciullino, perche non è altro, che vn pazzo deſiderio. E però dice, inter quas curam Clymene narrabat magnem.i. amorem. E perche ne gli amanti il parlare è imperfetto, come nel fanciullino. E però dice incipit effari, mediaque in voce reſiſtit. Lo dipingono con le ale, perche non ſi troua coſa più leggiera de gli amanti, nè più mutabile, come ſi vede per Didone, che era amore di Enea, da quì vn poco cerca di farlo ammazzare. Però dice, non potui arreptum diuellere corpus. Queſto manifeſta Terentio,doue diſſe in amore hæc ſunt vitia,iniuria,ſuſpicio, inimi-

Digitized by Google

inimicitiæ, induciæ, bellum; pax rurſum [natæ meæ vires] chiama il figliuolo Venere le ſue forze, ouero perche il piacere venereo non ſi può eſſercitare ſenza l'amore, ouero ſecondo Simonide, che dice, che Cupido nacque ſolamente di Venere. Benche altri dicono, che egli nacque di Venere, e di Marte. Et altri di Venere, e di Vulcano. Altri del Chaos [ſolus Nate, qui contemnis Iouis fulmina] perche gli altri Dei tutti hanno paura delle ſaette di Gioue. E Cupido non hà paura [patris ſummi] cioè, di Gioue. Et è da ſapere, che ſecondo la qualità delle coſe, ouero delle perſone noi diciamo, Deũ ſummum, ouero patrê, perche ciaſcheduno penſa, che quello ſia ſommo Dio, che egli adora, come è ſummæ Deũ ſancti cuſtos ſoractis Apollo [tela Tiphoea] Chiamale Tifoe, volendo dire, che le ſaette di Gioue nõ ſono di quella ſorte, che adoperò Tifoe, ma quelle che adoperò Gioue contra Tifoe [temnis] a ſcãbio di contemnis. Le quali ſaette erano le maggiori, che adopri Gioue, perche contra Giganti, che ſono coſi grandi adopra le maggiori. Tifeo fù figliuolo di Titane, e della terra. E nella guerra de' Giganti fù ferito con vna ſaetta da Gioue, ſotto il monte Etna, ſecondo, che dice Ouidio. Ma come dice Virgilio fù confinato ſotto Inarimo [Ad te confugio] queſte ſono le parole di Venere al figliuolo [tua numina] la tua potentia, & autorità: Et è da ſapere, che vno Dio hà più autorità [frater vt] dice ora Venere al figliuolo, che non gli vuol raccontar come ſuo fratello, Enea, è ſtato mal trattato da Giunone, perche egli lo sà [nota tibi] queſta è vna figura Greca, perche il plurale è retto del ſingulare, com' anche diſſe Terentio. Meretricum non perpeti contumelias [Nota tibi, i. ſcis vt Aeneas, &c.] Nota è numero plurale, e ſi riferiſce a queſto aggregato, che è ſingulare, vt Aeneas iactetur, &c. [& noſtro ſępe doluiſti dolore] perche hauendo veduto Cupido qualche volta Venere addolorata, haueua dolore del ſuo dolore [Iunonia hoſpitia] intende Cartagine, doue habita Giunone, come è, hic illius arma, hic currus fuit, &c. Oueramẽte Venere dice, che ha paura di queſto, che Cartagine ſia aperta, per alloggiare Enea, come è, timeo Danaos [& dona ferẽtes haud tanto ceſſabit cardine rerum] moſtra, che eſſendo Giunone nemica d'Enea non vorrà perdere queſta occaſione di nocergli [ne quo ſe numine mutet] non hà voluto qui nominare Giunone, ma hà detto, quo nomine, à ſcambio di Giunone, per non ſpauentar Cupido col troppo ricordargli Giunone. Perche ella vuole, che più preſto egli intendi, che ella vuole dire Giunone, che egli tante volte ode il ſuo nome [mecum] cioè, con l'vfficio venereo, perche non ſi può intendere coſi, come io: perche altrimenti dalla madre Enea, & altrimenti, dall'amante Didone debbe Enea riceuere fauore.

Ordine delle parole.

[At] ma [Cytherea] Venere [verſat] s'ingegna di trouar [nouas artes] nuoue aſtutie [noua conſilia] e nuoue inuentioni [vt] accioche [Cupido] Cupido [mutatus faciem] hauendo mutata la faccia, cioè il corpo [& ora] & il viſo [veniat] vada [pro dulci Aſcanio] in cambio di Aſcanio dolce, e ſoaue [que] & [incedat] infiammi [Reginam vrente] la Regina infuriata [atque implicet] & attacchi [ignem] il fuoco [oſſibus] ne gli ſuoi oſſa, cioè la faccia innamorar [donis] con li doni; cioè con li preſenti [quippe] perche [timet] ella ha paura [domum ambiguam] della famiglia doppia, non ſtabile in amore [Tyrioſque] e di Cartagineſi [bilingues] di due lingue, che dicono la coſa in due modi, & in l'altro modo l'intendono [Iuno atrox] Giunone atroce, crudele [vrit] arde di inuidia, e di ſdegno [& cura] & il penſiero, l'affanno [recuſat] gli corre per la mente, e la tormenta [ſub noctem] di notte [ergo] adunque [affatur] Venere parla [amorem aligerum] à Cupido, che porta l'ali [his dictis] con queſte parole [Nate] figliuolo mio [meæ vires] che ſei la mia forza [mea magna potentia] e che ſei la mia grande potentia [Nate] ò figliuolo mio [ſolus] che ſolo [temnis] diſprezzi, ti fai beffe, non ti curi [tela] le frezze, ſaette [Typhoea] che adoperò Gioue contra Tifeo gigante [ſummi patris] del ſommo padre, cioè Gioue, perche tu ſei tanto potente, che Gioue non ti può nuocere [ad te confugio] io rifuggo a te [& ſupplex] e ſupplicheuolmente pregandoti [poſco] io ti chiedo [tua numina] la potentia, & autorità, cioè ti prego, che per me tu facci, quanto tu poi [nota tibi] tu ſai [vt] come [frater tuus Aeneas] il tuo fratello Enea [iactetur] e agitato [pelago] per il mare [littora omnia circum] intorno a tutti i lidi [odijs,] per l'inuidia [Iunonis iniquæ] di Giunone ingiuſta [& ſæpe] e ſpeſſo [doluiſti] tu ſei doluto [noſtro dolore] del mio dolore [Dido] Didone [Phęnix] Feniſſa [tenet hunc] tiene coſtui, queſto tuo fratello, l'hà alloggiato in caſa ſua [que] & [moratur] lo intertiene [blandis vocibus] con piaceuoli parole, e luſinghe [vereor] io hò paura [quo] doue [hoſpitia Iunonia] queſti alloggiamenti di Giunone [ſe vertant] ſe voltino, cioè io hò paura, doue rieſchi queſta amoreuolezza di Giunone, che hà permeſſo, che Enea alloggi in Cartagine con Didone [haud ceſſabit] ella non ceſſerà Giunone [tanto cardine] in tanto grande occaſione [rerum] di queſte coſe, cioè non laſciera fuggirſi di mani di queſta occaſione di potergli nocere [quo circa] per la qual coſa [meditor] io deſidero, voglio [dolis] con inganni [& capere ante] pigliare innanzi, e fare mia amica [Reginam] la Regina Didone [& cingere flamma] e cingerla con la fiamma d'amore, cioè farla innamorare [nec mutet ſe] accioche ella non ſi muti di propoſito quo numine per qualche autorità di qualche Dio, cioè, accioche qualche Iddio non le faceſſe mutar propoſito. E queſto dice per Giunone [ſed] ma [teneatur] voglio, che la ſia legata [magno amore] dal grande amore [Aeneæ] di Enea [mecum] inſieme meco, cioè voglio, che ella ſia innamorata ardentemente di Enea, dell'amore, che io ſoglio innamorare, che è l'amore laſciuo [Nunc] hora [accipe] intendi [noſtram mentem] la intention mia [qua poſſis] come tu poſſi [facere id] far queſto.

Dichiaratione de' luoghi rettorici.

[Nate meæ] vires primamẽte Venere in queſta oratione catta beneuolentia. Et è queſta oratione in genere deliberatiuo. Catta dico beneuolentia, e fa l'auditore attento, e beneuole, perche chiamando Cupido ſuo figliuolo, dicendo Nate, muoue nel figliuolo l'affetto di pietà, che lo diſpone, e sforza fare quello, che ella gli chiede [Meæ vires mea magna potentia] catta medeſimamẽte beneuolentia moſtrando, che tutto il potere ſuo naſce da Cupido, e che ella ſenza Cupido la non può fare coſa alcuna, e per conſeguente viene a inferire; che egli li è cariſſimo, perche quelle coſe ſono cariſſime, che ci dãno lo noſtro eſſere, e la noſtra forma. E perche Venere ſẽza Cupido ſarebbe nulla, per queſto ella moſtra, ch'egli è la ſua potentia, e per cõſeguente, che egli è amato da lei aſſaiſſimo, & è obligato a farlo, perche ciò che ella ha, ella lo ha da lui: La qual coſa moſtra ancora la gratitudine di Venere, è per conſeguente tanto più diſpone Cupido a fare la voglia ſua, conciofia che molto più l'huomo s'affatica volentieri per coloro, che confeſſano il beneficio riceuuto, che per quegli che per lor ingratitudine non ſe ne ricordano, e per conſeguente non gli confeſſano [ſolus nate patris ſũmi qui tela Typhoea temnis] hauẽdo cattato beneuolentia, & attentione, e fatto docile Venere Cupido, gli moſtra hora che quello che la vuol da lui, a lui è faciliſſimo prouandogli, che chi può fare vna coſa difficiliſſima, può fare ancora vna che ſia faciliſſima. Di tutti gli Dei, neſſuno è, che non habbia paura delle ſaette di Gioue, eccetto Cupido, che non hà paura alcuna. Però non hauendo paura alcuna per la ſua grande potentia, e per la ſua gran maeſtà, & eſſendo la ſaetta di Gioue la più terribile coſa di tutte le coſe, ne ſeguita ancora per queſto, che egli poſſa far quello, che Venere gli chiede faciliſſimamente, e per conſeguente, che non habbia hauer riſpetto alcuno [Ad te confugio, & ſupplex tua numina poſco] per moſtrare Venere il ſuo maggior biſogno lo prega non come madre ſuperiore, ma come perſona ſtrana, & inferiore la qual coſa viene a muouer più la pietà nel figliuolo, & accreſcerle la voglia di compiacerle, per l'humiltà hà forza di muouere gli animi duri, non che gli animi molli, & inclinati a far piacere [frater, vt Aeneas] Venere hà fatto Cupido beneuole, e attento, e docile, hora qui ſeparatamente lo fa dolce, narrandogli tutta la coſa. E hà detto, frater tuus, per moſtrare a Cupido, che egli ſi affatica per lui ſteſſo, affaticandoſi per il fratello, e che egli è honeſto, e neceſſario, che egli s'affatichi, e faccia ogni coſa per liberare Enea da' pericoli, che gli ſopraſtanno, & in che egli facilmente può incorrere, ſe non gli è dato aiuto grande, e preſto. E per aggiungere maggior deſiderio all'animo di Cupido, e che la coſa gli paia maggiormente honeſta, e l'habbia più à muouere à commiſeratione, gli moſtra che Enea non è in queſti trauagli per colpa ſua, ma per cagione della ingiuſta Giunone, che non fa altro che perſeguitarlo, e gli ricorda, che altre volte Cupido hà hauuto dolore delle miſerie del fratello inſieme con eſſa, il che maggiormente incita l'animo di Cupido, conſiderando, che Giunone ſia tanto maligna, che ella non attendi ad altro, ne altro cerchi, che la deſtruttione del fratello ſenza hauer riceuuto da lui punto d'ingiuria [hunc Pheniſſa teneat Dido] moſtra il pericolo grande, in che Enea ſi troua, che già Giunone l'hà condotto nelle mani ſue in luogo donde non potrà ſcampar, ſe non ſi fa qualche gran rimedio [qua facere poſſis] moſtra ora quanto gli ſia facile liberare Enea, e gli inſegna la via tanto ageuole, che Cupido non può dire, che non. Anzi inteſa bene la coſa, ſubito ſi mette in ordine, e fa quanto gli commanda la madre, come nel teſto ſeguente ſi vede.

Regius accitu chari genitoris ad vrbem
Sydoniam puer ire parat mea maxima cura,
Dono ferens pelago, & flammis reſtantia Troiæ,
Hunc ego ſopitum ſomno ſuper alta Cythera,
Aut ſuper Idalium ſacrata ſede recondam:
Ne qua ſcire dolos, mediuſve occurrere poſſit,

[Regius accitu] narra Venere à Cupido il modo, ch'egli hà à tener per innamorar Didone.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Regius Acitu] dice Venere a Cupido, come Enea haueua mandato a le naui per Aſcanio, e che portaſſe ſeco le coſe dette innanzi per preſentar alla Regina, e che ella haueua deliberato di farlo addormentar nell'Iſola di Citera, & in ſuo ſcambio voleua, che Cupido ſi poneſſe, traſmutatoſi prima nella forma, & effigie di Aſcanio, accioche fuſſe menato Cupido à Didone

Digitized by Google

Tu faciem illius noctem non amplius vnam
Faxe dolo, & notos puer indue vultus:
Vt cum te gremiò accipi:t lætiſſima Dido,
Regales int.r menſas, laticemque Lyæum,
Cum dabit amplexus, atque oſcula dulcia figet,
Occultum inſpires ignem, fallaſque veneno.

ne in ſcambio d'Aſcanio figliuolo di Enea, accioche hauendo Didone preſo al collo Cupido, e baſciandolo penſandoſi, che fuſſe Aſcanio, egli inſpiraſſe l'amore d'Enea nel cuore, & accendeſſe tal fuoco nell'animo di Didone, ch'ella non troualſe quiete, ne giorno, ne notte [Regius] coſa appartenente a Rè, diceſi regius, regalis, poteua anco dire regis, che ſignifica poſſeſſione, della quale io ne ragiono nella Teorica nel genitiuo, nel capitolo della poſſeſſione [accitu] ideſt, euocatione, perche Enea haueua mādato per lui Acate [ad vrbem Sydoniam] tenuta da Sidoni [mea maxima cura] Venere ſempre chiama Aſcanio maxima cura. E queſto perche Aſcanio doueua hauer lo regno d'Italia, & eſſer padrone del paeſe di Roma, e però lo chiama, cura maxima, & Enea, chara ſimplicemente [ſopitum ſomno] ſopor, & ſomnus è il medeſimo, ma ora, ſopitum ſomno, Verg. l'hà meſſo proprio a ſcambio di infuſo tutto di ſonno: perche Venere ſopra di lui l'haueua ſparſo il ſonno, & adormentatolo ſoauiſſimamente [Idalium] è proprio la ſelua Idea, che è in Cipro doue è vn Caſtelletto, & è conſacrata a Venere [ſacrata ſede] oueramente intende il tempio, ouero il caſtelletto detto [nequa] queſta dittione [qua] è di ſouerchio, come altre volte habbiamo detto [medius] importunamente, & inconuenientemente [tu faciem illius] ha meſſo, faciem, a ſcambio di vultum, perche neſſuno può pigliare la faccia d'vn'altro, ma il volto sì, che ſi forma ſecondo le qualità della mente. Onde di ſotto diſſe:

Et notos pueri puer inde vultus.

[noctem non amplius vnam] queſto è il tempo, che ſignifica quando del quale io ne ragiono nella noſtra Teorica nel capitolo del tempo [Regale inter menſas] queſte ſono viuande da intemperati, doue rare volte è la caſtità, e doue facilmente naſce l'occaſione de gl'innamoramenti. Però ben diſſe Terent. ſine Cerere, & Bacco friget Venus [laticemque Lyæum] latex propriamēte è l'acqua, coſì detta, perche ella latet, cioè ſi naſconde fra le vene della terra. Et perche il vino ſtà naſcoſto nell'vue, perche queſto hà detto, laticem Lyæum [occultum inſpires ignem] ideſt amorem. Perche l'amore è vn fuoco, che penetra a poco a poco nelle midolle dell'oſſa, & arde tanto dolcemente, che l'amante non ſe n'auuede [venenum] chiama amor veneno, perche gli è vn veneno, ch'infetta il corpo, e l'animo, e chiamalo venenum, perche và per le vene.

Ordine delle parole.

[Regius puer] il figliuolo del Rè, cioè, Aſcanio [mea maxima cura] che è il maggior penſiero, che habbia [parat ire] ſi mette in ordine per andar [ad vrbem Sydoniam] a Cartagine Città habitata da' Sidoni [accitu chari genitoris] per eſſer ſtato chiamato, e per commandamento del caro ſuo padre [ferens,] portando ſeco [dona] doni [reſtantia] che ſono reſtati [pelago] al mare [& flammis Troiæ] & alle fiamme di Troia, cioè, che non ſi ſono perſi per mare, e che noi habbiamo ſcampati del ſacco di Troia [ego] io [recondam hunc] metterò coſtui, cioè Aſcanio [ſopitum ſomno] addormentato [ſuper alta Cythera] in sù l'alta Iſola Citera [aut] oueramente [ſuper ſacrata ſede] ſopra il ſacrato Tempio [Idalium] del Boſco di Cipro [ne] accioche [poſſit] egli, cioè Aſcanio non poſſa [ſcire] ſapere [dolos] queſti inganni [que] oueramente [ne poſſit] che non poſſa [occurrere medius] paleſargli ſconſideratamente [tu] tu [falle dolo] con inganni piglia [faciem illius] il viſo ſuo [& puer] e tu fanciullo [indue] veſtiti [notos vultus] il noto viſo, di che tu hai cognitione [pueri] del fanciullo [non amplius vnam noctem] non più, che vna notte, cioè traſmutati in lui vna notte ſola [vt] accioche [cum Dido] quando Didone [lætiſſima] allegriſſima [accipiat te, gremio] ti piglierà in collo [regales inter menſas] fra le viuande regali [laticemque Lyæum] e tra lo vino, cioè, mentre che ella ſarà a tauola a mangiare, e beuere [& dabit amplexus] e ti abbraccierà [atque oſcula dulcia figet] e ti darà baci dolci, ti baſcierà dolcemente [inſpires] inſpiragli, infondi in lei [ignem] il fuoco d'amore [occultum] occultamente, che ella non ſe n'auuegga [que] & [fallax] ingannala [veneno] con lo veneno, con l'amore.

Paret Amor dictis charæ genitricis: & alas
Exuit, & greſſu gaudens inced t Iuli
At Venus Aſcanio placidā per membra quietem
Irrigat: & fotum gremio Dea tollit in altos
Idaliæ lucos: vbi mollis amaracus illum
Floribus, & dulci aſpirans complectitur vmbra
Iamque ibat dicto parens, & dona Cupido
Regia portabat Tyrijs, duce lætus Achate.
Cum venit, aulæis iam ſe Regina ſuperbis,
Aurea compoſuit ſponda, mediamque locauit.

[Paret amor dictis] hauendo Cupido inteſo dalla madre la volontà ſua, ſubito ſi trasformò nella figura d'Aſcanio, & andò a fare quello, che la madre deſideraua. Venere deue addormentare Aſcanio, e lo portò nel boſco Idalio, e lo miſe a dormir tra herbe, e freſchi fiori all'ombra.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Paret Amor dictis] Amor, pone Amore a ſcambio di Cupido [charæ genitricis] così anche di ſopra, chari genitoris, perche non è coſa niſſuna, che debba eſſer più cara al figliuolo, che lo padre, e la madre [& greſſu] da gradior, gradieris, ſignifica il paſſo [incedit] incedere è proprio andare da Rè, come di ſopra in più luoghi s'è detto [placidā per membra quietem] & ha detto, placidā, ouero, perche è l'epiteto della quiete, perche la quiete, cioè il ſonno è piaceuole; ouero ha detto placidam, perche la quiete, cioè il ſonno, può ancora eſſere faſtidioſa per amor de' ſogni, che ſi fanno qualche volta pieni di ſpauento, e però dice placidā, perche il ſonno, che fece venire Venere ad Aſcanio era vn ſonno pieno di piaceuolezza [irrigat] ſparge ſopra le mēbra d'Aſcanio il ſonno pieno di quiete [& fotum] riuolto nel ſuo grēbo, tenendo caldo [Amaracus] queſta è vn'herba ſcritta da Dioſcoride, che hoggi in Toſcana ſi chiama Perſa. Altroue la chiaman Maggiorana. Acquiſtò queſto nome d'Amaraco in queſto modo. Fù Amaraco vn fanciullo, che attēdeua a fare vnguenti, ilquale portādo vnguenti, cioè odori pretioſi a caſa: caſcò, e versò gli odori, che egli portaua, e meſcolandoſi inſieme l'vno con l'altro generò maggior odore, donde ne nacque, che gli odori ottimi furono chiamati odori Amaracini, fù queſto fanciullo dipoi cōuertito in vn'erba, che ſi chiamaua ſampſuco, laquale ora ſi chiama Amaraco, cioè, Menta, come hò detto. Preſe adunque Venere Aſcanio, così adormentato, e lo riuolſe nello ſuo gembo, tenendolo caldo, e lo portò nel boſco Idalio mettendolo così addormentato all'ombra di fiori di queſta erba [fotum] ſignifica proprio couare, come couano le galline, e gli vccelli l'oua loro, e perche Venere ſi era meſſo Aſcanio in grēbo, e lo teneua ſtretto, e caldo, come le galline l'oua, che elle couano, per queſto dice, [fotū iamq; ibat] hauendo appena Venere detto queſte parole, Cupido s'era meſſo in viaggio [cū venit] ideſt cū veniret, aut dū veniret [aulæis] padiglioni dipinti, i quali per queſto ſi chiamano, aulæa, perche la prima volta furono trouati nell'aula, cioè, nel palazzo reale d'Atalo Rè dell'Aſia, che laſciò per ſuo herede il popolo Romano. E per queſto nelle caſe ſi rendeuano queſti padiglioni dipinti, ad imitare de' padiglioni, ſotto quali habitauano in campo i guerrieri, come oggi ancora ſi fanno le ciambre, che ſi mettano i padiglioni al letto, accioche difendino il letto, e chi dorme dalla poluere. Onde Oratio:

Interea ſuſpenſa graues aulæa ruinas,
In patinā fecere trahētia pulueris atri,
Quantum non Aquilo Campanis excitat agris.

[ſuperbi] nobili, ricchi, come è, cecidit ſuperbum Illium [aura] cioè Didone bella [ſponda] ſponda, e la parte di fuori del letto. Et è d'auuertire, che gli antichi non haueuano tauole, doue mangiauano, ma mangiauano in sù tre letti, che diſtēdeuano in terra, che ſi chiamaua Triclinium. Onde ſi diceua ſterni Tricliniū. Onde Cicerone diſſe, ſterni triclinia, & in foro ſterni iubebat. Et è d'auuertire, che queſte parole non dicano altro, che arriuando Cupido in forma d'Aſcanio, la Regina già s'era meſſa in sù la ſponda innanzi del letto ſotto il padiglione per māgiare, perche mangiauano in sù letti, come habbiamo deto [mediamq; locauit] perche la Regina ſi miſe in mezo & gli altri intorno lei, ſecondo lo grado loro. Perche il padrone ſtaua ſempre nel mezo, come apertamente moſtra Saluſtio, doue diſſe:

Igitur diſcubuere Sertorius in medio.
Super eum T.tus Fabius Hiſpanienſis Senator.

Ex proſcriptis in ſummo Antonius. Et infra ſcriba Sertorij Verſus, & alter ſcriba Mæcenas in imo Medius inter Tarquinium, & Denatium Perpenna [compoſuit ſe] a ſcambio di compoſuerat ſe [locauit] a ſcambio di locauerat.

Ordine delle parole.

[Amor] Cupido [paret] obediſce [dictis] a' comādamenti [charę genitricis] della cara madre [& exuit alas] ſi ſpoglia, ſi caua le ali, & gaudens] e rallegrandoſi [greſſu Iuli] del paſſo di Iulo, cioè di contrafar caminando il paſſo di Iulo [incedit] ne và da grande, da magnanimo [at Venus] e Venere [irrigat] ſparge [quietē placidam] vn ſonno ſoaue, e quieto [per membra] per le mēbra [Aſcanio] d'Aſcanio [& Dea] è la Dea Venere [tollit] lo porta [totum gremio] portandolo ſtretto nello ſuo grembo, nelle ſue braccia [in altos lucos] ne gli alti boſchi [Idaliæ] d'Idalia [vbi] doue [mollis Amaracus] la molle, e morbida Perſa [cōplectitur illum] l'abbraccia [floribus] con fiori [& dulcia vmbra] con la dolce ombra [iamq; ibat] già andaua [Cupido parens] Cupido obediente [dicto] al commandamento della madre, [& lętus] & allegro [duce Achate] per eſſer accompagnato d'Acate [portabat] portaua [dona regia] i doni regali [Tyrijs] a Cartagineſi [tu venit] e venendo, ouero mentre, che veniua [iam] già [Regina] la Reina [aurea] bella [compoſuit ſe] s'era acconcia, aſſettata [aulæis ſuperbis] ſotto ſuperbi, e nobili padiglioni [ſponda] in sù la ſponda, dinanzi del letto [mediamque locauit] e gia s'era accommodata in mezo.

[Iam

Digitized by Google

Iam pater Aeneas, & iam Troiana iuuentus
Conueniunt: ſtratoque ſuper diſcumbitur oſtro.
Dant famuli manib. lymphas; Cereremq; caniſtris
Expediunt tonſiſque ferunt mantilia villis.
Quinquaginta intus famulæ: quibus ordine longo
Cura penum ſtruere, & flammis adolere penates.
Centum aliæ, totidemque pares ætate miniſtri,
Qui dapibus menſas onerent, & pocula ponant.
Nec non, & Tyrij per limina læta frequentes
Conuenere, toris iuſſi diſcumbere pictis.

[Iam pater Aeneas] eſſendo così diſpoſte le coſe, Enea con la giouētù Troiana ſi mette a tauola [iā pater Aeneas] bene dice pater, per le cagioni dette innanzi più volte, cioè per eſſere perſona religioſa, e per eſſere Semideo, che pater è proprio l'epiteto de gli Dei [iuuentus] ſi chiama la giouentù, cioè l'età, e la giouentù, cioè la moltitudine de gioueni, e la Dea di giouentù [conueniunt] ſi ragunano tutti inſieme, e vēgono al luogo del conuito [ſtrato oſtro] porpora, ſopra la quale mangiauano, erano panni tutti nella propria, che era il più honoreuole colore, che s'vſaſſe a quel tempo, e ſopra queſta mangiauano tutti i grādi [dant manibus lymphas] ſeguita l'ordine del conuito, come furono aſſettati a tauola da mangiar, fù dato loro l'acqua alle mani. E queſta è vna deſcrittione humile, doue ſi ſcriuano le coſe vili [lymphas] a ſcambio d'acqua dette a Nymphis [Cererem] ideſt panem, e pone la Dea del pane a ſcambio del pane. Et è la figura chiamata Denominatione [caniſtris] da queſto ſi comprende, che gli antichi portauano lo pane in tauola non in argento, ma in vaſi di vinchi [tonſiſq; ferunt mantilia villis] queſte erano le touaglie, che ſi metteuano sù la tauola, che haueuano toſati i peli. Perche ordinariamente elle erano peloſe, come le ſchiauine. Ma queſte del conuito di Didone haueuano i peli toſati [mantilia] ſono dette a manibus, perche con eſſe ſi nettauano le mani [quinquaginta intus famulæ] pone il numero finito per l'infinito, cioè molte [ordine longo] ideſt, diſpoſitione, perche a ogn'vno era dato lo ſuo vfficio per ordine, accioche nello ſeruire non naſceſſe confuſione [cura penum] Penum, propriamēte il magazzino, ouero la diſpenſa. Et tra penum, e cellarium è queſta differenza, che cellarium è di pochi giorni, & penus è da lungo tempo. Declinaſi hic, & hæc, & hoc penus. Et eſſendo maſculino, e feminino, e della quarta declinatione, e neutro della terza. Onde Oratio:

Portet iumenta, penuq; Plauto.
Niſi mihi annuus penus datur. Lucilio.
Et vxori legata penus, Perſio.
In locuplete penus defenſis pinguibus vmbris.

Penu, in queſto luogo non ſignifica il magazzino, ò la diſpenſa, ma le viuande da mangiare [ſtruere] cioè ordinare, e comporre. Onde ſi dicono ſtructores, ideſt compoſitores ferculorum [& flammis adolere penates] adolere a ſcābio di colere, che adolere ſignifica proprio accreſcere, e ne gli ſacrificij adolere ſi piglia per buon'augurio [totidēque pares ætate miniſtri] nō mette queſto numero per marauiglia, perche non è gran fatto hauer cento, ò dugento, che ſeruono. Ma la difficultà è hauergli della medeſima età [dapibus] dapes proprio ſono viuande da Rè, epulæ da priuati [& pocula ponat] parla ſecondo l'vſanza de gl'antichi, che poneuano lo vino in tauola, come hoggi ſi fà in Toſcana, & nella Città di Venetia.

Ordine delle parole.

[Iam] già [pater Aeneas] il padre Enea [& iam] e già [Troiana iuuentus] la giouentù Troiana [conueniunt] vengono tutti al conuito [que] & [diſcumbitur] ogn'vn s'aſſetta a mangiar [ſuper oſtro] ſopra la porpora [ſtrato ſuper] diſteſa di ſopra [famuli] ſeruitori [dant] lymphas] danno l'acqua [manibus] alle mani [que] & [expediunt Cererem] cauano fuori il pane [caniſtris] da panieri, da caneſtri [que] & [ferunt] e portano [mantilia] mantelli, ſciugato, d'aſciugare le mani [tonſis villis] che haueuano toſati i pelli [Intus] dentro [quinquaginta famulæ] cinquanta ſerue [quibus cura, ſcilicet erat] che haueuano cura [ſtruere] di ordinare [penum] le viuande [ordine lōgo] per vn'ordine lungo, e diſpoſto in modo da non generar confuſione [& adolere penates] e ſacrificare a penati [flammis] con fuochi [centum aliæ] e cento altre [totidemque miniſtri] & altri tanti miniſtri [pares ætate] pari d'età, [ſcilicet erant] vi erano [qui onerent] che empiano [menſas] le menſe, e le tauole [dapibus] de viuande, che mettino le viuande in tauola [& pocula ponant] e mettino il vino in tauola [nec non] ancora [Tyrij] i Cartagineſi [conuenere] vennero al conuitto [per limina læta] per le ſcale allegre [frequentes] tutti inſieme [iuſſi] e fù lor comandato [diſcumbere] che ſi metteſſino a mangiare [pictis toris] ſopra letti dipinti.

Mirantur dona Aeneæ: mirantur Iulum.
Flagranteiſque Dei vultus, ſimulataque verba;
Pallamque, & pictum croceo velamen acantho.
Præcipue infelix peſti deuota futuræ
Expleri mentem nequit, ardeſcitque tuendo
Phœniſſa, & puero pariter, doniſque mouetur,
Ille, vbi complexu Aeneæ colloque pependit,
Et magnum falſi impleuit genitoris amorem,
Reginam petit, hæc oculis, hæc pectore toto
Hæret, & interdum gremio fouet, inſcia Dido
Inſideat quantus miſeræ Deus; at memor ille
Matris Acidaliæ, paulatim abolere Sychæum
Incipit, & viuo tentat præuertere amore
Iampridem reſides animos, deſuetaque corda.

[Mirantur] eſſendo arriuato Cupido in forma di Iulio, ogni vno ſi marauiglia, e de' doni, che gl'haueua arrecato, e della bella preſenza del fanciullo, e principalmente Didone. Come Cupido hebbe abbracciato, e baciato il padre, ſe ne andò alla Reina facendoli le medeſime carezze, che fatte hauea al padre, per empirla di fiamma d'amore, come gli haueua ordinato la madre.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Mirantur dona Aeneæ] queſto ſi riferiſce a Cartagineſi, perche loro ſi marauigliano, e diceſi miror hanc rem [flagranteiſque Dei vultus, queſto ſi riferiſce al Poeta, perche non era neſſuno quiui, che ſapeſſe, che fuſſe Cupido. Perche ogn'vno ſi credeua, che foſſe Giulio figliuolo di Enea [ſimulataque verba] perche Cupido fingeua d'eſſer Giulio, e fauellaua in modo, che pareua Giulio. E queſto pure ſi riferiſce al Poeta [præcipuè infælix Dido] chiamala infelice, non perche la fuſſe infelice all'hora; ma perche preſto la doueua eſſere infelice, che doueaſi dare la morte per amor d'Enea, come ella fece, come nel quarto libro ſi vede [expleri mentem nequit] queſta è vna figura Greca, perche baſtaua a dire expleri, perche expleri, vuol dir ſatiarſi, e non accadeua dire, mentem [ardeſcitq; tuendo] poteua dire tuens. Perche lo participio preſente può anche eſſere gerundio, e ſeruire per ogni caſo, chi vuol veder queſto bene, guardi nella noſtra Teorica della lingua nel participio preſente, che vi ſi dichiara beniſſimo ogni coſa [ardeſcit] queſto non ſignifica cominciare ardere, come vuol il volgo, non di Grammatici, ma di quegli, che fanno profeſſione d'eſſer Grammatici, che dicono, che i verbi, in ſco, hanno incluſo in ſe vn cominciamento, talche, ardeſco, vogliono, che ſignifichi cominciar a ardere. Queſto non è vero, perche ardeſco, vuol dire diuentare più ardente, ouero ardere più, come interueniua alla Reina, che guardando Aſcanio tanto più ardeua, e non cominciaua a ardere, perche già haueua hauuto il principio del fuoco. Chi vuol veder ben queſta coſa, legga la noſtra Teorica nel capo de' verbi in ſco, nel nominatiuo, doue trouerà ogni coſa dichiarata diligentiſſimamēte [ille] come Cupido hebbe abbracciato Enea, n'andò a Didone, e gl'inſpirò nell'animo la crudeltà d'amore [vbi cōplexu Aeneæ, colloq; pependit] chi è quello, che nō vegga Enea chinarſi giù, e Giulio attaccarſi al ſuo collo, e pendulare cō le braccia al collo attaccato, quādo Enea ſi rizzò sù [& magnum falſi impleuit genitoris amorem] magnum amorem, cioè, difficile, perche è grande difficultà imitare il vero affetto del figliuolo inuerſo il padre [falſi genitoris] ſi riferiſce al Poeta, perche neſſuno era, che non credeſſe, che Enea foſſe ſuo padre vero: perche ogni vno ſi penſaua, che fuſſe Giulio [Reginam petit] Vergilio non hà voluto dire ſolamente, che andaſſe alla Regina, ma che egli andaſſe con inſidie, e con inganni, e però dice, petit, che petere, è quaſi aſſaltare, e con inganno tradire. [Hæc oculis, hæc pectore toto hæret] eſſendo arriuato Cupido alla Reina, ella lo preſe, & ora con l'occhio, ora con lo petto lo toccaua, accoſtando lo ſuo viſo, & il ſuo petto al viſo, & al petto di Cupido, e qualche volta lo ſtringeua con le braccia [inſcia] e queſto faceua; perche la poueretta non ſapeua quanto grande Iddio le tēdeua lacci [at memor ille] ma Cupido, che non haueua altro deſiderio, che ſodisfare la madre, cominciò a poco a poco a cauare di mente alla Reina l'amore di Sicheo, e infiammarla dell'amore di Enea [Acidaliæ] Venere ſi chiama Acidalia, perche ella mette penſieri a gl'huomini, che i Greci chiamano ἀκίδας. Oueramente è detta dalla fonte Acidalia, ch'è in Arcomenia Città della Beotia doue ſi lauano le gratie, che ſono conſacrate à Venere, lequali ſono figliuole ſue, e di Bacco. Ne queſto è fuor di ragione: perche le gratie ci conciglianо ordinariamente per mezo di doni di queſti Dij, e per queſto conto ſi dipingono ignude, perche le gratie debbono eſſere ſenza alcuno mancamento: e per queſto ſi dipingono abbracciate inſieme, perche le gratie non ſi debbono mai ſeparare, e però Oratio diſſe:

Segneſque nodum ſoluere gratiæ.

[abolere Sichæum] queſto è l'ordine della natura, che a poco a poco corrompe vna forma, e n'introduce vn'altra. Però cominciò Cupido a ſcācellarli dalla mente Sicheo, dipoi a metterli nella fantaſia Enea, che altrimēti non harebbe potuto fare a farla innamorare, come fece [viuo amore] amore potente, grande da farli mutare fantaſia, che haueua giurato di non voler mai più innamorarſi d'huomo viuente, [præuertere] præoccupare pigliare innanzi [reſides animos] l'animo pigro di Didone, perche l'haueua giurato di non ſi maritare mai più,

e già

Digitized by Google

e già haueua aſſuefatto l'animo alla caſtità: e però biſognò, che Cupido vſaſſe gand'arte a farle mutare propoſito.

Ordine delle parole.

[Mirantur] ſi marauigliauano gli Cartagineſi [dona Aeneæ] di doni d'Enea, cioè da Enea donati[mirantur] ſi marauigliauano [Iulium] di Giulio[que]&[mirantur]ſi marauigliano[vultus flagrantes] del viſo generoſo, diuino[Dei]del Dio Cupido [ſimulataque verba] e ſi marauigliano delle parole finte, ſimulate[pallamque] e della veſte di Elena[& velamen]e del velame[pictũ]riccamato [acãto croceo] a fogliami d'acanto d'oro [præcipue] e principalmente ſi marauigliaua[infælix]la infelice Didone [deuota] deſtinata [peſti futuræ] al male, che le doueua interuenire[Phœniſſa]Feniſsa Didone[nequit expleri mentem] non può ſatiare la mente [ardeſcitque tuendo] e guardando arde più [& pariter] e parimente [mouetur] e commoſſa [puero]dal fanciullo[doniſque]e da preſenti, cioè tanto era commoſſa da Giulio, quanto da preſenti[ille]lui Cupido [vbi pependit] come fu ſtato appiccato[complexu]alle braccia [colloque] & al collo [Aeneæ] d'Enea ſuo padre, cioè dipoi che egli hebbe abbracciato, e baciato ſuo padre [petit Reginam] andò alla Reina per ingannarla [hæc] coſtei, cioè la Reina [hæret] gli s'appoggia adoſſo, ſi fregola adoſſo a Cupido [oculis] con gli occhi[pectore toto] e con tutto lo petto. Perche ella non ſi poteua ſatiare di toccarlo[interdum]qualche volta [fouet gremio] lo tenne ſtretto nello ſuo grembo [inſcia Dido] non ſapendo la pouera Didone [quantus Deus]quanto grande, e quanto potente Iddio [Inſidet] faccia inſidie, ouero le ſegga in grembo[miſeræ]a ſe meſchina, e miſerabile[at]ma[ille]lui [memor] che ſi ricordaua[matris Acidaliæ] di Venere ſua madre [incipit] cominciò [abolere]a ſcancellarli dalla mente [paulatim] a poco a poco [Sicheum] Sicheo [& tentat] e s'ingegna [præuertere] di impadronirſi, e farſi ſuo [viuo amore] con amore viuo, e potente [animo] l'animo di Didone [reſides]pigro ad amare [iampridem] già vn pezzo[que]e[corda deſueta] de' cuori diſuezzi dall'amore.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Poſtquam prima quies epulis, menſæque remotæ.
Crateras magnos ſtatuunt, & vina coronant:
Fit ſtrepitus tectis, vocemque per ampla volutant
Atria, dependent lychni laquearibus aureis
Incenſi, & noctem flammis funalia vincunt.
Hic Regina grauem gemmis, auroque popoſcit,
Impleuitq; mero pateram, quam Belus, & omnes
A belo ſoliti; tum facta ſilentia tectis.
Iupiter (hoſpitibus nam te dare iura loquuntur)
Hunc lætum Tyriiſque diem, Troiaque profectis
Eſſe velis, noſtroſque huius meminiſſe minores,
Adſit lætitiæ Bacchus dator, & bona Iuno,
Et vos, ò cætum Tyrij celebrare fauentes.

[Poſtquam prima quies] ſeguita di narrare lo conuito. [Poſtquam prima quies epulis] e da ſapere, che i Romani diuideuano i lor conuiti in due parti. Nella prima parte mangiauano diuerſe viuande. Nella ſeconda mangiauano ſolamente frutti. Per queſta prima quiete intende la prima parte del conuito, la quale era quieta, perche non ſi mangiaua più di quelle viuande ſolite mangiarſi in detta parte: Moſtra ancora quì dicendo, prima quies, l'abbondanza regale delle viuande [menſeque remotæ] dice menſæ remotę, perche finita la prima parte del conuito ſi leuano tutte le viuande di tauola, e facendoſi qua fine al mangiare, di nuouo veniuano le ſeconde viuande in tauola, che pareua, che ſi apparecchiaſſe di nuouo [Crateras] eſſendo, come hò detto mangiate le prime viuande, metteuano tazze grandi in tauola: Queſto ſi declina, Crater, eris, genere maſcolino. Onde l'accuſatiuo fa Craterem, vel Cratera. E declinato all'vſanza Greca. E però l'accuſatiuo plurale dirà Crateres, e Crateras, perche Crateras è accuſatiuo Greco, come è quì in queſto luogo. Puoſſi ancora hæc Cratera, ræ, della prima declinatione. Et è detto ἀπὸ τοῦ κρατεῖν, che ſignifica tenere, ouero capire. Oueramente più preſto è detto ἀπὸ τοῦ κρατῆναι, che ſignifica meſcolato. Et è vn vaſo con che beue, e con che ſi fà ſacrificio a gli Dei, che ſi potrebbono chiamare calici, che nell'accuſatiuo plurale ancora faccia Crateres. Virgilio nella Buccolica.

Crateres, quæ duos ſtatuam cibi pinguis oliui.

E Cicerone nelle Verrine vsò Crateras, e lo fece feminino, dicendo: Ideo prætereo, quod iſte menſas Delphicas, e marmore, Crateras ex ære pulcherrimas, vim maximam vaſorum Corynthiorum ex omnibus ædibus ſacris Syracuſis abſtulit: e Virgilio nel 9. dell'Eneide, ci moſtra, che nell'accuſatiuo ſingulare fa Cratera.

Cratera antiquum quem dat Sydonia Dido.

Et in molti altri luoghi ſi troua [& vna coronant] pone quì vina, a ſcambio di vaſi da bere. Et è la figura chiamata troppo Sinecdoche. Dice coronant, ouero perche empieuano queſti vaſi da bere in gara. Cioè tanto quanto ne poteua ſtare dentro. In modo, che pareua, che lo vino faceſſe vna corona intorno lo bicchiero: perche gli antichi incoronauano lo bicchiero, e così beueuano. Però dice.

Magnum Cratera corona inducit, impleuitque mero.

[Fit ſtrepitus tectis] cioè faceuano tanto ſtrepito, ch'egli andaua inſino al tetto. E pone il datiuo per l'accuſatiuo con, ad, come è: vt clamor cęlo, venimus latium. Queſto ſi dichiara nella noſtra Teorica [vocemque per ampla volutant atria] e la voce, che vſciua dalle lor bocche, era tanto gagliarda, che ella andaua raggirandoſi per tutto lo palazzo. Perche per tutto ſi ſentiua tutto il murmurio, e ribombo della voce loro. Et è la figura chiamata repetitio, che tanto è, fit ſtrepitus tectis, quanto vocem per ampla volutant atria [atria] tocca l'vſanza de' Romani. Perche come dice Catone, gl'antichi mangiauano due ſorte di viuande. Onde Iuuenale.

Quis fercula ſeptem ſecreto canauit auus.

E quiui haueuano danari. Onde quegli, che erano più honorati, erano adoperati per guardia della porta. E però dice: Qui Dardanio Anchiſe armiger ante fuit filiuſque ad limina cuſtos. Quiui ancora era la cucina. E perche la cucina col fumo lo faceua atro, cioè, ſcuro per queſto fù chiamato atrium [dependẽt Lychni] al palco erano appiccati lucerne grandi, che haueuano più lumi tutti acceſi, e faceuano tanto lume, perche pareuano giorno [Lychni] ſunt lucernę[laquearibus]dice doue erano appiccate queſte lucerne, che eran' appiccate alle traui del palco, che erano dorate, che laquear, aris, ſi chiamano [noctem vincunt] perche era tanto grande il lume, che ſuperaua la notte, e cacciaua via le tenebre[funalia]funali, funalia ſono torci così chiamati, perche ſono fatti di fune [hic] a ſcambio di tunc, è auuerbio del tempo [hoſpitibus nam te date iura loquuntur] adduce l'eſempio di Licaone: il quale hauendo ammazzato gli ſuoi hoſpiti, e hauendo dato a mangiare a Gioue, allogiato in caſa ſua il ſuo figliuolo, Gioue lo conuertì in vn Lupo, moſtrando, che non ſi doueua far violenza a geroſpiti [adſit lætitiæ Bacchus dator] alcuni leggono adſis, ſecondo i quali, Bacchus, è la figura Antitoſi, cioè lo nominatiuo per lo vocatiuo. Ouero egli è vocatiuo declinato all'antica, come è Socer arma Latinus habeto: ha detto dator lætitiæ, perche Bacco ancora è datore del furore. Perche fa venire lo furore a coloro, che troppo beuono [& bona Iuno] cioè, ſia anche tu Giunone propitia, e non adirata con Troiani, oueramente intenderemo buona, cioè Giunone celeſte, Perche ancora è Giunone infernale. Però diſſe.

Iunoni inferna, dictus eſt ſacer.

Ordine delle parole.

[Poſtquam]poiche[prima quies, ſcilicet facta eſt]fù fatta la prima quiete [epulis] alle viuande. Cioè, perche furono mangiate le prime viuande[menſæque remotæ, ſ. fuerunt]e poi che furono le tauole[ſtatuunt]mettono in tauola [Crateras magnos]calici, e tazze grãdi da bere [& vina coronant] & empiono i bicchieri in gara, ouero incorona i bicchieri [fit ſtirpites tectis] lo ſtrepito ne va inſino al tetto[voluntantque]& aggirano [vocem] la voce, fanno ribombare la voce:[per ampla atria]per i grandi atri [Lichni pendent] le lucerne, ouero gli candeglieri ſtanno appiccati [incenſi] acceſi [laquearibus aureis]alle traui indorate[& funalia]e i torci [vincunt noctem] vincono la notte, ſcacciano le tenebre [flammis] con la lor gran luce [hic]all'hora[Regina popoſcit]la Regina chieſe[pateram]vna tazza [grauem]graue, piena, riccamata [gemmis] di pietre pretioſe [auroque]e d'oro[impleuitque mero]e la empie di vino[quam]nella qual tazza [Belus] Bello padre di Didone [& omnes] e tutti i deſcendenti [a Belo]da Bello[ſoliti]ſono ſtati ſoliti di bere [cum] all'hora [facta ſilentia]eſſendo fatto ſilentio [tectis] per tutta la caſa [Iuppiter, ſcilicet ait Dido] diſſe Didone, ò Gioue [nam] perche [loquuntur] ogni vn dice[te dare iura]che tu fai ragione [hoſpitib.] a gl'hoſpiti[hunc] ecco quello, che chiede a Gioue,[Iuppiter]ò Gioue[velis eſſe]concedi, che ſia[hunc diem]queſto giorno [lætum]allegro [Tyrijs] a Cartagineſi [Troiaque profectis] & a quegli, che ſono venuti di Troia, cioè, a Troiani. Dice, diem, intendendo il dì naturale, che s'intende il dì, e la notte[que]&[velis] fammi queſta gratia [noſtros minores] che i noſtri diſcendenti [meminiſſe] ſi ricordino[huius, ſcilicet, diei] di queſto dì[adſit]e ſia preſente quì [Bacchus] Bacco [dator lætitiæ] datore dell'allegrezza, che fà rallegrare ogn'vno [& bona Iuno] e ſia ancora quì la buona Giunone celeſte [& vos] e voi [ò Tyrij] Cartagineſi [celebrate] celebrate [fauentes lætitia cætum] queſta feſta, e compagnia.

Dixit, & in menſa laticum libauit honorem:
Primaque libato ſummotenus attigit ore.
Tum Bitiæ dedit increpitans; ille impiger hauſit

[Dixit] hauendo detto così la Reina, come di ſopra è detto, che ſi faceſſe feſta, fece portar del vino in tauola, e lo ſacrificò, ouero lo benediſſe, e poi lo dette à bere à Bitia. E così allegramente, come facilmente ſi vede nel reſto ſimil conuito.

Eſpo-

Digitized by Google

Spumantem pateram,& pleno ſe proluit auro:
Poſt alij proceres Cythara crinitus Iopas
Perſonat aurata,docuit, quæ maximus Atlas.
Hic canit errantem Lunam,Soliſq; labores: (gēs
Vnde homnū genus,& pecudes;vnde imber, & in-
Arcturum, pluuiaſq; Hyadas, geminoſq; Triones.
Quid tantum Oceano properent ſe tingere Soles
Hiberni, vel quæ tardis mora noctibus obſtet.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Dixi] così diſſe la Reina, come di ſopra s'è detto, che ſi faceſſe feſta [& in menſa laticum libauit honorem]per intelligenza di queſto luogo hauete da ſapere, che Vergilio non ſi parte mai dall'vſanza Romana. I quali ſe bene non era vſanza di ſacrificare ſe non in sù l'altare,nondimeno qualche volta in cambio dell'altare s'adoprauano le menſe,come nel Tempio di Giunone, in Polonia è vna menſa; e però Euandro ſacrificò nella menſa, perche era ſacrata; laonde qui, perche il conuito era regio, e non ſacro, ſolamente la Reina ſacrifica [laticum] vino detto a latendo, perche egli ſtà naſcoſto nell'vua,come s'è detto di ſopra[libauit]ſacrificò. Libare propriamente ſignifica leggiermente guſtare, e quaſi toccare ſolamente cō la pūta delle labra. Et ſecōdo alcuni è detto à labijs. Ma qui in queſto luogo ſignifica benedire come chiaramēte ſi vede nel reſto: [libato]eſſendo queſto vino ſacrificato, ò benedetto dalla Reina [ſummo attigit ore]lo toccò cō le punte delle labbra leggiermente [tenus] Tenus in queſto luogo è vna dittione eſpletiua, come innāzi habbiamo detto [libato]auuerti,che libatu è ablatiuo, e vorrebbe eſſer accuſatiuo perche la Reina,attigit ſummo ore libatum. Onde libatū,eſſendo la coſa tocca, e per conſeguente patiente di queſto verbo, attingo, doueua dire libatū.Nondimeno è parſo à Vergilio dire,libato.Che non ſi poſſi dire in queſto modo, come ha detto Verg. ſi dichiara beniſſimo nella noſtra teorica ne' participij dell'ablatiuo. Nōdimeno ſe noi vogliamo difendere queſta coſa coſi detta da Virg. biſogna, che noi intendiamo coſi,che a queſta parola libato,ſi s'aggiunga queſto pronome, illo, e dica,illo libato. Et dipoi intendiamo, che l'accuſatiuo di queſto verbo,attigit,ſia,vas,ò vna coſa ſimile,e dica coſi,illo libato vas ſummo tenus attigit ore. Altrimenti queſto ablatiuo non può ſtare, ſecondo la natura della lingua, & oſſeruatione de gli Scrittori vedete nella noſtra teorica, ch'intēderete ogni coſa [tū]poi beueſſe, & egli preſe il bicchiero,e lo beuè tutto. Ma innanzi,che vadi più innanzi, hauete da ſapere, che Verg. introduſſe la Reina a guſtare ſolamēte il vino, e non a bere, perch'era vergogna alle donne Romane bere vino,lequali nō l'vſauano ſe non negli ſacrificij in certi giorni.E le Leggi permetteuano,che gli amāti le ammazzaſſero ſe elle ne beueuano.Et al tempo di Romolo vn certo Mecentio per queſta cagione ammazzò la moglie,e fu aſſoluto. E queſto faceuano,che non voleuano, che le donne ne beueſſero, accioche non incorreſſero in qualche dishoneſtà di luſſuria[Bitia]per trāſito tocca i nomi di Capitani di Cartagineſi, perche Bitia fù Prefetto, ouero Capitano generale dell'armata di Cartagineſi, ſecondo che ſcriue Tito Liuio. Iopa fù Rè degli Africani ſecondo ſi legge nell'iſtoria Cartagineſe [increpitans] perche Bitia pigramente pigliaua la tazza del vino, la Reina famigliarmente lo riprendeua, ſapendo maſſimamente, ch'egli era auidiſſimo di bere [hauſit]beuè tutta la tazza di vino ſenza farſi più pregare. E però Verg. dice: ille impiger [Spumantem pateram] dice ſpumantem per moſtrare che lo vino era freſco, vino buono, e quādo lo vino non fa ſchiuma, arguiſce cattiuità di vino [hauſit] ha più ſignificationi. Primieramente ſignifica attignere, come è,hauſit cœlum,mentemq; recipit. Qualche volta ſignifica audi, e,come è vocemq; his auribus hauſit.Qualche volta ferire,com'è.Et latus haurit apertum[& plenus ſe proluit auro] queſta è la figura chiamata repetitio, che è il medeſimo che hauſit ſpumantem pateram. Perche egli ſi coprì lo viſo con la tazza,perche ſe la meſſe alla bocca. E per beuerla tutta alzò lo capo, & a poco a poco la tazza, tanto che alfine ſi coprì con eſſa il viſo [poſt alij proceſſes] dopò Bitia gli altri Proceri, ouer Baroni fecero il medeſimo. Proceres propriamente ſi chiamano ſecondo Varrone gli principali della Città, perche ſono nella Città,come ſono i capitelli delle traui,che ſi chiamano Proceri: [crinitus Iopas] biſogna, che noi intendiamo, che queſto foſſe vn fanciullo, oueramente egli imitaua la forma d'Apollo, dell'arte delquale egli ancora fù imitatore. Per la qual coſa Ouid. parlando di ſe ſteſſo.

Vtque morum in enſis caput iuuenile capillis.

[Cythara]dicono,che Apollo ne fù inuentore. Altri vogliono,che la foſſe trouata da Mercurio. Ilquale andādo per l'Egitto trouò vn guſcio di teſtudine,e li meſſe ſu le corde, e la toccò, & ella cominciādo a ſonare l'adoperò per Cetra. E però dicono, ch'egli ne fù inuentore. La donò ad Apollo. Gli Hebrei dicono, che la trouò Tubala, che fu della ſtirpe di Caino, innanzi al diluuio di Noè, e da principio la fece di trè corde a ſimilitudine di tre tempi dell'anno, cioè volſe,che ella haueſſe vna corda, che faceſſe la voce acuta a imitatione dell'Eſtate. Et vna c'haueſſe voce graue a imitatione della vernata. Et vna che fuſſe tra queſte due a imitatione della Primauera. Da principio la forma della cetera fù ſimile al petto dell'huomo, accioche come petto eſce la voce, coſi di lei eſca il ſuono. Dalla quale forma ella preſe il nome,che in lingua Dorica,Citera, ſignifica pectus [docuit, quæ maximus Atlas] & auuertite, che ſono alcuni, che legano quē,che non può ſtare. Perche Atlante nō inſegnò a Iopa,che fu al tempo della Reina Didone. Ma Iopa ſono quelle coſe, che Atlante haueua inſegnate a Ercole. Onde ſi dice,che Ercole hebbe il cielo di Atlante. E queſto fu per la ſcientia, che di Atlante imparò, perche fu Filoſofo. Che è la ragione, perche egli ammazzò i moſtri, che dicono gli Scrittori. & è da ſapere,che la muſica a quel tempo fu molto reputata, e tanto, che i Muſici erano reputati Profeti, e ſaui. [Atla] Atlante fiori dopò tre mila ſeicento anni dal principio del Mondo regnando Erialo in Argo, e Sarto tra gli Aſſiri, & Orropole tra Sicioni, viuendo Moiſe fù fatto Atlante Aſtrologo fratello di Prometeo fiſico, & auolo materno di Mercurio maggiore ſecondo Euſebio, & Auguſtino. Ma Diodoro Siculo ſcriue,che furono doi fratelli glorioſiſſimi: l'vno hebbe nome Eſpero, e l'altro Atlante. Coſtoro hebbeno vn branco di pecore ſopramodo bello di color d'oro. Per la qual coſa i Poeti chiamādo queſto beſtiame, Thamida, diſſero che loro haueuano pomi d'oro. Eſpero dette vna ſua figliuola, ch'egli haueua, c'haueua nome Eſperide per moglie al fratello di coſtei Atlante hebbe 7.figliuole,che furono chiamate Atlāte dal padre, e dalla madre, Eſperide Buſiri innamorato di loro, ch'era Rè d'Egitto, mandò certi ladroni, che le robborno d'vn certo orto. Ora accade,che tornando Ercole d'ammazzare Buſiri,ch'egli haueua ammazzato per comandamento d'Euriſteo,s'abbatè in vn certo lido à queſti ladroni c'haueuano robbate le fanciulle, gli ammazzò, e le fanciulle liberò,e le rimenò al padre, & alla madre. Ora Atlante per riſtorare Ercole di tanti beneficij gl'inſegnò l'Aſtrologia, perche Atlante era Aſtrologo grādiſſimo.E per queſto ſi diceua,ch'egli portaua il cielo adoſſo.Hauēdo imparato Ercole queſta ſciēza ſe n'andò in Grecia con eſſa,doue acquiſtò grandiſſima gloria, e ſi diceua, che Atlante gli haueua donato il mondo.E però hoggi ſi dipinge cō il cielo adoſſo. Queſte erano dunque quelle coſe, che ſopra cantaua inſegnate da Atlante a Ercole[Hic canit] dice quello,che Iopa cātaua. E vedete come il Poeta introduce canzone di filoſofie nel cōuito della Reina perche era ancora caſta, che quando ella fù contaminata, non introduce tali canzoni [errantem Lunam] dice Luna errante, perche ella và a trauerſo, e non dritto come il Sole accioche ella nō incorra in lo cētro della terra,e di continuo ſia eccliſſata. Perche ella è vicina al circolo della terra. E di tutti i pianeti neſſuna è, che habbia il moto più incerto,e vario di lei,perche per eſſer il corſo ſuo,cioè il viaggio,ch'ella faccia ſotto il Sole, ora innanzi al Sole,ora adietro il Sole,come ſi vede ſēpre và vagabonda.E quando il Sole gira per li circoli Auſtrali inferiori, e la Luna finiſce di girar gli circoli Boreali ſuperiori,all'hora la Luna è ſupina,cioè volta a roueſcio;come è vna gondola quādo ella è nell'acqua, c'hà volta la prora,e la poppa in sù, come quando ſi nauiga con eſſa.E quando ella cala,ella è ritta.Oltre di queſto,qualche volta ella è di diametro retta tra noi,e'l Sole.E per queſto dice errantem Luna [Soliſque labores] i pianeti ſon ſette. Saturno,Gioue,Marte,Sole,Venere,Mercurio,e Luna.Cinque de'quali ſono portati contro'l mondo, e quando retrogradono,ſono con lo mondo. E queſti ſono Saturno,Gioue,Marte,Venere,Mercurio. Il Sole, e la Luna vanno ſempre contro il mondo, e per queſto ha detto Solis labores,perche il Sole s'affatica molto con voltamento della sfera,che li vien contro. Puoſſi ancora intendere l'eccliſſe,come anche l'eccliſſe della Luna,e però nel ſecondo della Georg.Verg.diſſe.

Defectus Solis varios Lunaque labores.

[Vnde hominum genus]cantaua anche queſto.Poſſiamo intendere, che'l principio dell'huomo ſia venuto da Prometeo, ſecondo, che ſi vede nella ſua fauola, oueramente ſi può intendere lo principio dell'huomo da Deucaleone, e Pirra che dopò lo diluuio rinouorno lo mondo,come nelle Metamorfoſi diſtintamēte Scriue Ouidio. Alcuni dicono,che lo principio fù l'humore,altr'il fuoco,che gli atomi,chi i quattro elementi. Ma accioche bene s'intende la coſa intieramente quì diſtintamente ſcriuerò quanto biſogna. Coloro, che vogliono, che Prometeo ſia lo principio del mondo,allegano queſta fauola, fù Prometeo figliuolo di Iapeto,Rè di Theſſaglia. La madre hebbe nome Aſia, d'onde l'Aſia Prouincia è ſtata nominata. Dicono,ch'egli cō l'aiuto di Mineruà andò in cielo,& acceſe vna ferula al carro del Sole, & arrecò il fuoco in terra, e con eſſo riſcaldò vno huomo di terra,ch'egli haueua fatto,e lo viuificò. Della qual coſa eſſendoſi gli Iddij adirati,commiſero a Mercurio, che lo doueſſe legare ſu'l monte Caluario,e metterli vn'Aquila al petto, che li rodeſſe il cuore, ma innanzi,che lo faceſſero legare gli mandarono vna fanciulla, nominata Pandora, con vn vaſo,nel quale erano rinchiuſi tutti i mali, accioche apertolo vſcendo fuori s'appicaſſero a gl'huomini,e gli faceſſero mouere.Ma Prometeo veduta la fāciulla co'l vaſo s'auuide dell'inganno, e non volle accettare il vaſo. Onde ella aſpettò,ch'egli nō foſſe in caſa, e tornādo preſentò il detto vaſo a Epimoteo ſuo fratello da parte de gl'Iddij,ilquale lo riceuette cō grandiſſima feſta, e vanagloria,e non laſciandogli la repentina,e ſoperchia allegrezza penſare

Digitized by Google

fare l'ingãno aperſe il vaſo, donde tutti i mali, che v'erano rinchiuſi, in vn tratto vſciti fuori, empierono tutta l'aria, e cominciaron'appiccarſi a gli huomini, e farli morire, come tuttauia fano. E la verità fù, che Prometeo inſegnò a gl'huomini di conſeruare il fuoco cõ la ferula come ſcriue Plinio nel 7. lib. E dicono di più, che ſe n'andò in Aſſiria, e laſciò il fratello nel Regno, & imparò la diſciplina de' Caldei: e dipoi eſſendo ſtato molto tempo in ſu'l giogo del monte Caucaſo, per veder bene il Cielo, imparò i corſi delle Stelle, & hauendo conoſciuto le cagioni, che produceuano l'acqua, i tuoni, la gragnuola, la neue, e molte altre coſe: ſe ne ritornò a gl'Aſſirij, & inſegnò l'Aſtrologia, & i coſtumi ciuili, che non ne ſapeuano punto: La qual coſa dette occaſione alla fauola, ch'egli haueſſe fatto gli huomini di terra, e col fuoco viuificatili; perche vn huomo di terra, & vno ignorãte vna medeſima coſa: e trà l'ignorante, & dotto è quella medeſima differenza, ch'è tra vn viuo, e morto, e coſi allegano, che Prometeo foſſe il principio de gl'huomini, cioè il creatore. Quegli, che vogliono, che l'huomo haueſſe principio da Deucalione, e Pirra allegano queſta fauola. E ſcritto nelle fauole, che Gioue per vedere le maniere del viuere, & i portamenti de gl'huomini, diſceſe in terra, e preſo forma d'huomo, andò ad alloggiare con Licaone Rè d'Arcadia, il quale non lo conoſcendo, gli miſe innanzi a mangiare vn foraſtiere, ch'egli haueua ammazzato, della qual coſa Gioue adirato, lo cõuertì in vn lupo, ma hauendo dipoi conoſciuto, che tutti i gl'huomini erano macchiati di grandiſſimi vitij, mandò vn diluuio, che tutti gli diſtruſſe, eccetto Deucalione, e Pirra ſua moglie. E queſto è quello, che egli dice, che il tẽpo di Pirra fù sì crudele. Chi vuol intender bẽ queſta coſa, legga nelle Metamorf. d'Ouid. La verità di queſta coſa, ſecõdo Giuſtino nel 2. lib. è, che al tẽpo di Anfiteone Rè d'Atene, venne vn diluuio tanto grande, che ſommerſe la maggior parte della Grecia: onde gl'huomini con diuerſe barchette ſi fuggiuano a luoghi di Deucalione Rè di Teſſaglia, i quali erano molto più alti, e per queſto ſi dice, che egli ſolo cãpò inſieme con Pirra, e riſtaurò l'humana generatione. Quegli, che dicono, che gli huomini hanno hauuto origine dall'vmido, da gl'elementi, e da altre coſe dette, allegano la ragione, e principalmente d'Ariſt. il quale come ſi vede nel Cielo, pone il mondo eterno, ſenza principio, e ſenza fine, & vuol che il principio di tutte le coſe ſiano i quattro humori; che ſono il caldo, il freddo, l'vmido, & il ſecco, perche queſti quattro humori generano tutte quante le coſe, e generate durano, quanto queſti vmori ſtãno nel cõpoſto vniti, in modo, che l'vnò nõ ſuperi l'altro tanto che lo diſtrugga. Pone poi altri principij, che ſono i quattro elementi, e la generatione, e corruttione. I quali non ſono i principali principij, come ſono gli quattro humori detti, e chi conſidera le coſe del mondo naturalmente non può intendere queſta coſa altrimenti. E queſto baſti ſoprà l'eſpoſitione di queſto luogo. Queſte adunque erano le canzoni che ſuonaua in ſu la cetra Iopa, e nõ le diſoneſtà, e le buffonerie, che hoggi ſi vſano per ricreatione dell'animo a conuiti, non voglio dire de' Pagani, ma di Chriſtiani[vnde imber] cioè, e dõde ha hauuto origine le pioggie, e nugoli. E la pioggia ſecondo Ariſt. è vna impreſſione d'aria, che naſce d'vn gran vapore, ch'è freddo, & vmido, aggregato nell'aria, il qual vapore riſoluto per forza di calore celeſte, e tirato alla più baſſa parte del mezo, e condenſato dal freddo di quel luogo, finalmente eſſendo in modo diſſoluto dal calore, che non ſia in tutto conſumato a gocciola a gocciola ſi riſolue in pioggia, e quãto la nugola donde viene la pioggia, è più lontano dalla terra, tanto più ſoauemente, e leggiermente la pioggia vien in terra. Ma ſe ella vien di luogo vicino, vien più groſſa, e con maggior impeto. E quando nella nugola è molta materia da generar pioggia, e la nugola è dẽſa, eſſendo battuta fortemẽte, e riſcaldata da i raggi ſolari, ne naſce, che da queſto loro batterſi inſieme, il calore diuenta grãde, e per tale violẽza la nugola ſi riſolue in vna grã pioggia. Per la qual coſa dopò i gran caldi, ſpeſſo noi veggiamo gagliarde pioggie [Ignes] Queſti fuochi, cioè Baleni naſcono dal percotimento, che fanno le nugole tra loro. Perche ogni percotimento produce lo fuoco, come noi veggiamo nelle pietre, e come ſpeſſo ſi vede, che fanno le ruote quando fanno troppa furia[arctũrũ]queſto è vn ſegno celeſte. Et è vna Stella, ch'è dietro la coda dell'Orſa maggiore, poſta nel ſegno di Beote. Sono alcuni che la chiamano la Cinoſura, ſecondo laquale nauigano gli Sidoni. E però fù traſferita in cielo da Gioue, Agareſte ne dice, che Cinoſura fù vna delle ninfe, che nutrì Gioue: dalla quale in Cãdia vn certo paeſe è chiamata Cinoſura, i Cidrenſi, e Diodoro Siculo dicono, che coſtei, e Elice furno balie di Gioue. Alcuni vogliono, che la foſſe dall'Arcadia, dalla quale fu coſi chiamata Arcadia [pluuiaſq; Hiadas] Iade ſono Stelle nella fronte del Tauro, che ogni volta, che elle ſi lieuano fanno piouere, e però ſono dette Iade. I Latini le chiamano ſuc culæ a ſucco. Alcuni dicono, che le Iade ſono dette aly, letera, ouero ἰτὸτῶε, i. ſuis, perche hanno la forma del porco. Queſte furno figliuole, ſecondo alcuni, d'Atlante, e ſecondo altri, furno balie di Bacco [geminoſq; triones] i trioni ſono buoi d'arare. Et hà detto triones, perche i ſettentrioni di alcuni ſono chiamati plauſtra, cioè carri[triones]queſta è Elice balia di Gioue detta di ſopra. Et è l'orſa maggiore. E fu figliuola di Licaone Rè dell'Arcadia, la quale ſecondo alcuni fù conuertita in Orſa da Diana, e ſecondo altri da Giunone, eſſendo diuenuta beſtia, e da Gioue ingrauidata, mentre ch'ella era donna, partorì Arto, che chiamano Arcade, Auſſide Poeta Comico aggiunge a queſto, ch'ella fu menata a Licaone inſieme con lo figliuolo, la quale poco dipoi nel tempo di Gioue Liceo, doue ella non poteua entrar, ſeguitandola lo figliuolo, volendo ella fuggire, fù ammazzata da paſtori con lo figliuolo, e da Gioue traſmutata nel detto ſegno celeſte[geminoſq; triones] chiamanſi ancora ſettentrioni. E chiamagli ſette dal numero, perche il carro hà quattro Stelle, e tre ſono innanzi al carro. E chiamano queſte ſettentrioni per queſta ragione, perche i carri ſi chiamano ſettentrioni, & è da ſapere, che le quattro Stelle, che noi habbiamo detto, fanno il carro con vna linea doppia. Nondimeno non queſte ſette Stelle ſole fanno il carro, e la ſua figura ſtà così ſegnata con Stelle. In ciaſcheduna ſpalla è vna Stella ſcura, nelle rene ne ſono due, nello principio della coda vna chiara, nello ventre medeſimamente vna chiara, in ſù lo filo delle rene vna, nella gamba di dietro due, nel fine del pie due: e tre ſopra la coda. Quid tantum Oceano properent ſe tingere ſoles [hyberni] quid, è poſto a ſcambio di quamobrem: la ragione, chi giorni d'Inuerno ſono piccoli, è facile a ſapere, così anche della lunghezza loro, perche quando il Sole va per ſegni auſtrali, de' quali lo principale è Capricorno, per il viaggio ſuo ſopra lo noſtro emiſpero è piccoliſſimo, fa anche il ſuo verſo piccolo. E per queſto i giorni ſono breui. Quando poi egli và per i ſegni Settentrionali, doue lo Cancro è principale, egli fa lungo viaggio ſopra il noſtro emiſpero, però li giorni ſono lunghi[tingere]cioè tuffarſi nel mare: non perche ſi tuffi il Sole, ma pare, che ſi tuffi a vederlo andar ſotto [Soles] pone, Soles, a ſcambio di dies, come è, tres adeo incertos cæca caligine Soles, erramus [vel quæ tardis mora noctibus obſtet] queſta è vna iteratione detta per il contrario. Perche ſapendoſi la cagione della lunghezza, e cortezza di giorni, ſi sà ancora la cagione della lunghezza, è cortezza della notte.

Ordine delle parole.

[Dixit]coſi diſſe[& in menſa]e nelle menſa[libauit]benediſſe[humore]il vino[laticum]che ſtà naſcoſto nell'vua[que]& [prima] ella prima di tutti, innanzi a gli altri[libato]hauẽdo benedetto il vino[attigit]lo toccò[ſummo ore] cõ la pũta delle labra, ſolo li miſe sù le labra[tum]dipoi[dedit Bytię]lo dette a Bitia [increpitans] riprẽdendolo, perche faceua viſta di non lo volere[ille] onde egli ſentendoſi riprẽder dalla Reina[impiger]ſẽza farſi più pregare in vn tratto [hauſit]lo beue tutto[pateram]la tazza[ſpumantem]che faceua la ſchiuma, e ſi coperſe il viſo[auro]cõ la tazza d'oro[pleno] ch'era piena di vino[poſt] dipoi di lui[alij proceres] gli altri baroni fecero il medeſimo[Iopas]Iopa[crinitus]con la zazzera co' crini, cõ la chioma[perſonat]ſuona[Cytara aurata]con la cetra indorata[que docuit] quelle coſe, che inſegnò[maximus Atlas]il grãdiſſimo, il dottiſſimo Atlãte[hic]queſte ſono le coſe, che inſegnò Atlãte[hic]coſtui, cioè ſopra [canit]canta ſù la cetra [Lunam errantem] il vagante viaggio della Luna[Soliſq; labores]e le fatiche del Sole[canit]e canta [vnde] donde[genus hominus] ha hauuto origine l'humana generatione [& pecudes] e donde hanno hauuto origine le beſtie [vnde imber]e cãta, donde ha hauuto origine la pioggia[& ignes] e i fuochi, e baleni [canit]e canta[Arcturum] Orſa minore [pluuiaſq; Hyadas] e canta le Iade, che fanno piouere[geminoſq;triones]e canta l'Orſa maggiore[canit]e canta[quid]perche cagione[Soles] i Soli [tantum properen]tãto s'affrettino[tingere ſe]di tuffarſi [Oceano] nel mare Oceano[Hyberni]la vernata[vel canit]e canta[quæ mora]che tardanza, che indugio[obſtet]inuoca[tardes noctibus]alle tarde notti, lunghe, cioè qual ſia la cagione, che le notti l'inuernata ſian lunghe,

Ingeminant plauſum Tyrij, Troeſque ſequuntur.
Nec non, & vario noctem ſermone trahebat
Infelix Dido, longumque bibebat amorem,
Multa ſuper Priamo rogitãs, ſuper Hectore mul-(ta,
Nunc quibus Auroræ veniſſet filius armis:
Nũc quales Diomedis equi: nũc quãtus Achilles.
Imò age, & à prima dic hoſpes origine nobis
Inſidias, inquit, Danaum, caſuſque tuorum,

[Ingeminant] ſegue di raccontare lo reſtante della feſta.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ingeminant plauſum Tyrij, Troeſque ſequuntur] era neceſſario, che i Cartagineſi foſſero i primi, e dipoi ſeguitaſſero i Troiani à cantare, e far feſta, perche non ſapendo loro l'vſanza della Reina, hauerebbono potuto fare qualche coſa, che foſſe diſpiacciuta. Però laſciorno prima fare à Cartagineſi, & hauendo da loro imparato, ſeguitorno [necnon, & vario] vſa l'arte poetica che fà la paraſceue al ſeguente libro; perche dice nel fine di queſto Libro coſe, con che ſi giunge il ſeguente Libro, e coſi oſſerua in tutta queſta opera, [infœlix Dido] non che al preſente ella

Digitized by Google

Erroreſque tuosmam te iam ſeptima portat
Omnibus errantem terris,& fluctibus æſtas.

ella ſia infelice: ma la chiama infelice per quello, che gli interuerrà, che con le ſue mani ſi darà la morte per l'amor di Enea[longum bibebat amorem]gli altri nel conuito beueuano lo vino,& ella l'amore[multa ſuper Priamo]ſuper a ſcãbio di de,[rogitans]perche la dimandaua, come Priamo foſſe ſtato venduto,come morto, e molte altre coſe di fatti ſuoi,e d'Ettore, e dell'altre coſe ſeguenti[Auroræ filius]queſto è Mennone, e dimandò con che arme Mennone veniſſe, perche ſi dice, ch'egli adoperò le arme di Vulcano[quales Diomedis equi] non dimanda la Reina di quei cauagli, quali Diomede tolſe a Enea,perche non ſarebbe ſtato conueniente, ch'ella gli haueſſe dimandato di queſto: ma gli dimandò di quegli, che tolſe a Reſo, e dimandò quali foſſero,cioè, che erano così feroci,come quegli,da che eglino haueuano hauuto origine;perche Diomede Rè di Tracia hebbe caualli, che mangiauano la carne humana. I quali caualli vennero poi nelle mani di Ercole,poiche egli hebbe animazzato Diomede.Da' quali cauagli ſi dice,che queſti,di che noi raggioniamo hebbono origine. Et voleua ſapere ſe anche queſti erano crudeli,come quegli di Diomede Rè di Tracia [imo age] la Reina vedendo,che'l ſuo ragionamento doueua eſſere breue,dimãdò ſolo così di queſti particolari. La onde accioche il ſuo ragionamento fuſſe maggiore, gli richiede, che cominci dal principio, e ſegua inſino al fine il caſo di Troia, perche eſſendo innamorata la Reina d'Enea,cercaua di intertenerſi con lui più che la poteua [& à prima origine dic]comincia dal ratto d'Elena[inſidias Danaum]dice inſidias,in fauore di Troiani: perche paia, che ſiano ſtati ſoperchiati dall'inganno, e non dalla virtù di Greci [caſuſque tuorum] gli accidenti,e diſgratie interuenuto a' tuoi[erroreſq; tuos] queſta è quaſi la prepoſitione del ſeguente libro; perche riſponde per ordine, ſecondo la propoſta, perche prima dice della ruina di Troia, dipoi ragiona della ſua nauigatione. Non comincia già dal ratto d'Elena, perche il tempo era breue, e non ſi poteua dire tante coſe in quella notte [ſeptima æſtas] pone æſtas, a ſcambio d'anno, perche già ſette anni erano, che Enea s'era partito di Troia.

Ordine delle parole.

[Tyrij]i Cartagineſi[ingeminant]raddoppiano[plauſum]la feſta, l'allegrezza [Troeſque ſequuntur]& i Troiani ſeguitano [nec non] e Dido [infelix]Didone infelice [trahebat noctem]cõſumaua,lauoraua la notte [vario ſermone] in varij ragionamenti, ragionando di varie coſe [bibebatque]e beueua [longum amorem] il lungo amore [rogitans]dimandando[multa]di molte coſe[ſuper Priamo]di Priamo[multa]e di molte coſe[ſuper Hectore] d'Ettore[nunc]hora[rogitans]dimandando[quibus armis]con che arme[veniſſet] foſſe venuto [filius Auroræ] il figliuolo dell'Aurora, cioè Mennone [nunc] ora[rogitans]dimandando [quales equi]quali erano i cauagli [Diomedis]di Diomede[nunc]ora[rogitans]dimandando[quãtus Achilles]quanto valẽte foſſe Achille, quanto grande nelle armi[imo age] anzi di gratia, dice la Reina [dic hoſpes] raccontaci hoſpite noſtro [nobis]a noi[a prima origine] dal primo principio [inſidias Danaũ] le inſidie,l'inganni,i tradimenti di Greci [caſuſque tuorum] e le diſgratie tue [erroreſque tuos] e tuoi errori, la tua nauigatione [nam] perche[iam]già[ſeptima æſtas]la ſettima eſtate,il ſettimo anno[portat te] ti porta [errantem] che vai vagabondo[omnibus terris] per tutte le terre [& omnibus fluctibus] e per tutti i mari, cioè già ſono ſette anni, che tu vai vagabondo, diſperſo per mare,e per terra.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE,

Sopra il Secondo Libro dell'Eneide di Virgilio.

Conticuere omnes,intentique ora tenebant:
Inde toro pater Aeneas,ſic orſus ab alto,
Infandum Regina iubes renouare dolorem,
Troianas,vt opes,& lamentabile regnum
Eruerint Danai; quæque ipſe miſerrima vidi,
Et quorum pars magna fui.Quis talia fando
Myrmidonum,Dolopumve, aut duri miles Vlyſſi
Temperet à lacrymis, & iam nox humida cælo
Præcipitat ſuadetque cadentia ſydera ſomnos,
Sed ſi tantus amor caſus cognoſcere noſtros;
Et breuiter Troiæ ſupremum audire laborem:
(Quãquã animus meminiſſe horret, luctuſq. refugit)
Incipiam Fracti bello,fatiſque repulſi
Ductores Danaum tot iam labentibus annis,
Inſtar montis equum diuina Palladis arte
Aedificant,ſectaque intexunt abiete coſtas.
Votum pro reditu ſimulant,ea fama vagatur.
Huc delecta virum ſortiti corpora furtim
Includunt cæco lateri, penituſque cauernas
Ingenteis, vterumque armato milite complent.

Conticuere omnes]eſſendoſi Enea meſſo in ordine per raccontar la rouina di Troia per compiacere alla Reina, tutto il rumore ceſsò. E ciaſcuno attentamente voltò il viſo,e la mente inuerſo Enea, per vdire ciò che egli diceua.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Conticuere omnes] Queſto libro è incatenato col libro innanzi, e dice, conticuere. Perche ſubito,che Enea ſi fù accõmodato per dire,ſubito tutti fermorno i ragionamenti. Onde ne naſce vn ſilentio,& vna attentione grandiſſima[intentiq;ora tenebant]oueramente fiſſo guardauano il viſo d'Enea, oueramente ſtauano tãto attenti a vdire, che pareua, che non ſe mouoſſero,come è.

Tenuitq: inhians tria Cerberus ora. idest immobilia habuit. O veramente diremo così. Tenebant,ideſt habebant. E diremo, che la ſia vna figura, cioè. Habebant ora intenta, come fa ancora Terentio nell'Andria. Nam illi Vndriæ nomen erat, teneat, ideſt habeo. Et hà prudentemente Vergilio aggiunto queſte parole: intentiq; ora tenebant. Perche poteuano tacere, e per queſto non ſtare attenti ad audire quello, che Enea,diceſſe: e ſe noi diremo,che ponga ora, a ſcambio d'animum, non diremo male. Perche chi ode con attentione vno, ſtà attento con l'animo, e non co'l viſo. Ma l'attentione del viſo non è altro, che vn ſegno dell'attentione dell'animo, ò della mente. Diremo adunque, che in vn tratto tutti taceſſero, & voltaſſero l'animo, e la mente con attentione à vdire, e con deſiderio quello, che Enea direſſe[inde] è la figura chiamata Afereſi,che pone inde a ſcambio di deinde. Et è vn'auuerbio dell'ordine,che ſignifica dipoi. Cioè,prima ſi quietorno,dipoi Enea cominciò a parlare. Di queſto auuerbio ſe ne ragiona nella noſtra Teorica tra gl'auuerbi: [toro ab alto] & auuertire, che Vergilio introduce Enea per tutto, come quaſi ſacrato. Et qui gli dà vn luogo alto dà Pontefice. Queſto toro è vn luogo alto rileuato: Et è detto a tortis herbis, come ancora è: viridante toro conſiderat. Queſto luogo, doue ſedeua Enea era vn luogo rileuato,& alto,doue parlando,ogn'vno lo vedeua, perche era ſuperiore a tutti [ſic orſus]ideſt,ſic incepit loqui, & vien da ordir, iris, che vuol dire ordine, come s'ordiſcono le tele. Et per conſeguẽte ordinare il ragionamento, e diuiderlo,come ſi ordinano,e ſi diuidono le tele. [Infandum.] Comincia à narrare, ò per dir meglio, prepone la materia di chi vuol ragionare. Chiama queſto caſo,e dolore infandum. Perche è coſa dà non ne parlare. Perche con gran difficultà vn'huomo valoroſo può arrecarſi a dire d'eſſere ſtato vinto, e n'hà tanto dolore,e tanta vergogna, che nõ ſi può ſe non cõ grandiſſima difficultà arrecar à parlar. Oltre di queſto il raccontar le miſerie, le vergogne, & i danni riceuuti ingiuſtamente dalla fortuna, doue biſogna ricordar la gloria de' inimici,non è altro,ch'vna rinouatione delle piaghe. E però bene dice Enea: Infandum regina iubes renouare dolorem [iubes] a ſcambio di vis Come, iubeo Chremetem. Perche altrimenti non ſi può interpetrar queſto verbo nella perſona d Enea. Perche non era conueniente, che la Reina gli comandaſſe; ma era ben coſa ragioneuole, che Enea conoſciuto il deſiderio della Reina,e quello, ch'ella volea, egli lo faceſſe per non ſi moſtrar ingrato inuerſo colei, che tanto corteſemente l'haueua riceuuto [Troianas, vt opes]Queſto era quello,che la Reina deſideraua,che Enea raccontaſſe,cioè,in che modo i Greci haueuano ſaccheggiato, e rouinato Troia [opes] e differenza fra opes, e diuitiæ. Opes,ſono ricchezze grandi,e magnifiche. Diuitiæ, ſono ricchezze, che baſtano ſecondo l'vſo. Oratio diſſe; Aut pingues Phrygiæ, aut Mygdonias opes [lamentabile regnum] ha detto lamentabile, cioè degno di grandiſſima compaſſione, e lamentarſi molto, ch'vn Regno così grande, così venerabile, ſia così ſtato diſtrutto. [Danai] queſti ſono gli argiui detti da Danao Rè. Perche i Greci veramente ſono quegli della Teſſaglia detti dal Greco Rè. Ma qui in queſto luogo piglia Danai per Greci [quæque ipſe miſerrima vidi] moſtra che quello, che egli dirà non lo dirà per vdito da altri, ma dirà quello, ch'eſſo proprio hà veduto con propri occhi. Et così più facil-

Digitized by Google

facilmente la Reina lo crederà[& quorum pars magna fui] e non dirà coſe, che lui habbia vedute di qualche luogo lontano, ma quelle in che lui s'è ritrouato, e che egli ha eſperimentato, e che ſono tocche a lui. E però dice, quorũ pars magna fui. Lui proprio hebbe gran parte di queſti trauagli, perche lui laſciò la moglie ſua Creuſa. E poco più innanzi hà detto, aut quid in euerſa indit crudelius vrbe. [Quis talia fando] Accenna, che le coſe ſono tanto degne di compaſſione, e tanto attroci, che non può eſſere huomo di cuore sì crudo, che narrãdole ſi poſſi aſtenere di non piangere. E coſi muoue compaſſione de gl'animi de gl'vdienti innanzi alla narratione delle coſe fando]. i narrãdo. Poteua dire, fans, ſe la natura del verbo l'haueſſe ſopportato, perche, dou'è lo gerundio ſempre può eſſer lo participio preſente, chi vuol intẽdere bene queſta coſa leghi nella noſtra Teorica la regola de' participi preſenti. [talia] tali coſe, coſi horrende, coſi piene di compaſſione, e tanto miſerabili[Myrmidonũ] vuole inferire, che le coſe, ch'egli ha da raccontare ſono tanto degne di compaſſione, che i Mirmidoni propi, & i Dolopi, e ſoldati del crudele Viiſſe inimici di Troiani, non ſi potrebbono aſtenere dalle lagrime. [Myrmidorum] ſono i compagni d'Achille chiamati coſi per queſta cagione. Eaco figliuolo di Gioue, e d'Egina, hauendo perſo i compagni, ch'erano tutti morti di peſte, hauendo veduto in vn'arboro di' fichi vn grandiſſimo numero di formiche, deſiderò d'hauere tanti compagni quante erano quelle. E ſubito le formiche diuentorno huomini. E per queſto ſono chiamati Mirmidoni. Ma queſto è fauola. La verità è, che ſecondo Eratoſtene i Mirmidoni ſono detti da Mirmidono Rè[Dolopũ] Dolopes ſono i popoli di Theſſaglia, ſecondo Lucano, Plinio dice, che ſono populi dell'Etolia, E queſti furno cõpagni di Pirro nella guerra di Troia[aut duri mi es Vliſſi] duri cioè crudeli. Perche duro ſi piglia per crudele: Come è, quam det tua coniux dura. Perche Verg. ſecondo la qualità delle coſe da gl'epiteti [temperet a lacrymis]. i. temperet ſe ne lacrymas fundat; Perche lo caſo è tanto horrendo, che neſſuno ſi potrà tenere di piangere, quando io racconterò[& iam] e[t]a gia tardo più preſto tempo di dormire, che di ragionare. Nondimeno Enea per ſodisfare alla Reina, ſi prepara raccontar quello, che vorrebbe[nox humida] humida, è il naturale Epiteto della notte, perche ſempre è humida per la remotione del Sole. Et voleua inferire, che già fuſſe finita meza notte, perche già cominciauano a cadere le ſtelle: cioè ad andare ſotto, ch'era ſegno, che già era paſſata la metà della notte[nox humida cęlo præcipitat] ſecondo Seruio, a ſcambio di præcipitatur. Nondimeno Donato dice, che non è vero, & vuole, che ſi legga coſi, nox humida cælo præcipitat ſomnos, ſuadentq. cadentia ſydera. Talche Donato vuole, che la notte precipiti il ſonno, cioè lo mandi giù dal Cielo con gran furore. Ilche ſuole accadere paſſata meza notte. Nondimeno a me ſodisfa più che ſi lega; nox humida cælo præcipitat, à ſcambio di præcipitatur. Cioè, che la notte viene dal Cielo con ruina, e le ſtelle cominciano andare inuerſo l'Occaſo, ilche ſuole interuenire paſſata meza notte, che ſieno quelle, ch'incitino il ſonno[cadentia ſydera] o queſto è l'epiteto delle ſtelle, che di continuo ſi lieuano, e tramontano, ouero vuol dire, che fuſſe paſſata la maggior parte della notte, Perche le ſtelle vanno inuerſo l'Occaſo paſſata la metà della notte. [caſus cognoſcere] doueua dire, cognoſcendi caſus, cognoſcendorũ caſuum. Et è vna figura Greca, che pone l'infinito à ſcambio di gerundio, perche i Greci non hanno gerundio[& breuiter] perche Didone haueua detto prima dic hoſpes ab origine nobis. Enea dice di voler dire breuemente [quamquam animus] moſtra c'ha tanto caro di far piacere alla Reina, ch'egli ſi mette a raccontare quello, che l'animo non vorrebbe in modo alcuno per non rinouare le piaghe antiche[fugit] fugge & ha in odio di raccontare[incipiã] queſt'è la narratione [fracti bello] in queſto lib. Vergil. deſidera fare due coſe, che ſono, che non ſia vergogna a Troia, ch'è ſtata vinta, ne à Enea, che fugge[fatiſq. repulſi] erano tre coſe fatali che manteneuano Troia, cioè la vita di Troilo, la conſeruatione di Palladio, e la ſepoltura di Laomedonte, che era nella porta Cea. Lequali coſe durando Troia nõ potea perire. Secondo alcuni oltre alle tre coſe n'eran'anche dell'altre, che per breuità io laſcio andare. E però dice Verg. che i Capitani Greci eſſendo ſtracchi dalla lunga guerra, perche non poteano ſuperare i Troiani perche erano fortiſſimi, e valoroſiſſimi. Et ancora eſſendo vietato loro il poter vincere dalle tre coſe delle fatali, furno sforzati di laſciar l'impreſa. E però ne vennero all'aſtutia, che di ſotto ſi narrerà. Eſſendo adunque le tre coſe incorrotte, i Greci fur leuati da Troia dai fati. Perche non poteuano pigliar Troia, eſſendo quella incorotta. Et però dice fatis repulſi [tot iam labentibus annis] labentibus, idest velocibus, com'è labere nimpha Polo, e tabere pennis. Perche labi è vno atto fatto più velocemente del correre. O veramẽte diremo, labẽtibus annis, i. labilibus[inſtar montis equum.] Queſta è l'aſtutia, ch'vſorno i Greci per ingannare i Troiani che fecero vn cauallo di legno grande, come vn monte, e l'empierono pieno di genti armate, e lo laſciorno ſolo, e ſi naſcoſero con l'armata in porto. I Troiani vſciti fuori conduſsero dentro queſto cauallo. Gl'armati la notte vſcirono fuori, e meſsero dẽtro l'eſſercito, e preſero Troia[Inſtar] è vn nome indeclinabile. Nondimeno. Probo lo declinò inſtar aris, e nõ può hauer la prepoſitione, nondimeno Sereno Poeta Lirico diſſe, ad inſtar. Significa inſtar, à ſimilitudine. Onde gli edificij redutti alla ſimilitudine antica, ſi chiamano inſtara. Però Ver. nel terzo diſse. Ergo inſtauramus Polidoro funus equũ] di queſto cauallo variamente ſe ne ſcriue. Dice Iginio, che fù vn'inſtromento bellico. E però, aut hæc in noſtros fabricata eſt machina muros. Altri dicono, che era vna porta, laquale Antenore aprì, che haueua vn cauallo dipinto. O veramente Troia fù vinta in vn fatto d'arme à cauallo oueramente ella fù vinta per cagione del monte Ippio, dietro alqual. s'erano naſcoſti i Greci. E però dice inſtar montis ęquum. O veramente fu vn cauallo come ſcriue Vir. [diuina Paladis arte] arte in queſto luogo ſignifica con ingegno, ouer con ingãnno, e dice di Pallade, perche Pallade era inimica di Troiani per l'amore di Paride, come s'è detto innanzi nel 1. lib. [ædificant] queſta è vna tranſlatione delle naui, come anche dice Cic. Nauem tibi ędificatam eſſe Meſſanæ ſotexunt] tranſlatione preſa dalle tele, come è, bis denas Italo texamus robore naues, [abiete coſtas] ſa Virg. che le coſte di queſto cauallo fuſsero d'abete. Perche l'abete eſſendo fulminato ſignifica la morte della padrona, e Troia rouinò per conto d'vna donna. Oltre di queſto fa ancora, che nel cauallo foſsero dell'aceto, e del pino. Perche l'aceto è in tutela del ſtupore. E però i Troiani hauendo veduto il cauallo ſtupirono. E però diſſe.

Pars ſtupet innuptæ donum exitiale Mineruæ,

Et il pino è in tutela della madre d'Iddii, ma arbore di fraudi, & inſidie. Perche le pine, quando caſcano per fraude ammazzano, e queſto cauallo è pieno d'inſidie [abiete] è la ſolutione del ſpondeo, ora nel proceleumatico, ora nel dactilo, come è arma virum tabulæque, & Troiagaza per vndas. Altre volte in anapeſto, come è, Fluuiorum rex Eridanus. Et è da ſapere che Virg. in ogni luogo in queſta ſolutione ſi ſalua la ſcuſatione della finale fa[votum pro reditu ſimulant.] Hauendo fatto i Greci queſto cauallo finſero hauerlo fatto per voto. Perche diceuano, che s'erano votati di farlo ſe Dio lor daua gratia di ritornar ne' lor paeſi ſani, e ſaluiſea fama vagatur] dice, che queſta fama di queſto voto ſi ſparſe per tutto[huc a ſcambio di illuc[delecta corpora] cioè huomini ſcelti più valenti che fuſſero[virum] a ſcambio di virorum[ſortiti] & è d'auuertire, che ſortios, & delectus ſono contrari, e non pare, che ſia vero perche ſe gli erano ſcelti, non erano tirati per ſorte. Ma biſogna, che noi intendiamo, che di quegli, che entrarono nel cauallo, parte foſſero ſcelti, e parte per ſorte cauati[cæco lateri] a ſcambio di cęcis lateribus Et è da auertire, che cęcus ſignifica colui, che non vede, e quella coſa, che è molto ſcura, doue non ſi vede luce: come era il ventre di queſto cauallo, doue non ſi vedeua punto. E però dice, cęco lateri[ingentes] idest magnas[vterum] è proprio delle donne. Ma ha detto, vterum, perche poco più giù ha detto, fęta armis. cioè prega d'arme, come è lo ventre della donna, quando ella è grauida, che è piena di ſemenza humana. Aluus è proprio quella, doue corrono le ſporcitie, come è il ventre: doue ſi raguna lo ſterco: Ventre il corpo, che di fuori ſi vede. Però Giuuenale. Montani quoque venter adeſt, abdomine tardus[armato militie] pro armatis militibus. Et è vna figura nota il ſingolare per lo plurale.

Ordine delle parole.

[Conticuere omnes] tutti ſi chetorno, tutti ſtettero, chetti: tutti tacerno[tenebantque, e teneuano[intenti ora] l'animo attento a vdire[inde] dipoi[pater Æneas] il padre Enea[ſic orſus] coſi comminciò[ab alto toro] dall'alto ſeggio, doue egli era a ſedere[regina] o reina[iubes] tu vuoi[renouare] che io rinfreſchi, ch'io rinoui [infandum dolorem] vn dolor grande, crudele, de non ne parlar [vt] & vuoi ſaper come[Danai] i Greci [eruerint] ſaccheggiorno, rouinorno[opes Troianas] le ricchezze, e teſori Troiani, & lamentabile regnum] e lo regno Troiano degno di compaſſione[que, & Iubes] e vuoi, che io racconti[ea miſerrima] quelle miſerie [quæ] lequali [ipſe] io proprio [vidi] viddi[& quorum] e delle quali[ego fui] io fui[magna pars] vna gran parte, cioè io ne prouai parte[quis?] chi [Myrmidonum] di compagni d'Achille[Dolopumve[e di compagni di Pirro[aut] oueramente[quis miles] qual ſoldato [duri Vliſſi] del crudele Vliſſe[temperet a lacrymis] ſi tẽpererebbe, ſi aſtenerebbe dalle lacrime, ſi tenerebbe di piangere[fando] raccontando talia[ta li coſe[& iam] è già[nox humida] la notte piena d'humidità [precitat cælo] caſca dal Cielo, e comincia a tramontare, & andare, a gl'Antipodi que, & [ſydera] le ſtelle[cadentia] che caſcano, che cominciano a tramontare[ſuadent ſomnos] incitanno il ſonno, fanno venir ſonno a gli animali[ſed] ma ſi poiche[ſi tãtus amor, i. eſt tibi] tu hai tãto deſiderio[cognoſcere] d'intẽdere[caſus noſtros] le diſgratie, guai affanni noſtri[& audire] e d'intendere[ſupremum laborem] l'vltima rouina[Troiæ] di Troia[incipiam] io comincierò[Ductores Danaũ] gli Capitani di Greci[fracti bello] ſtracchi dalla guerra[fatiſque

E e repulſi

repulſi]& eſſendo da fatti impediti, e ſcacciati [tot iã labẽtibus anni]eſſendo già paſſati tanti anni[ædificant æquũ]fanno vn cauallo di legno[inſtar mõtis]à ſimilitudine d'vn monte grande come vn monte[diuina arte Palladis]per conſiglio diuino di Pallade [quæ] & intexũt]teſſono, fanno[coſtas]le coſte del cauallo[abiete ſecta] d'abete ſegato[ſimulant]fingono[votum]che ſia vn voto fatto[pro reditu]per la ritornata loro nella patria[ea fama] queſta fama [vagatur]ſi dilata, ſi diſtende, ſi ſparge per tutto[huc] la dentro in queſto cauallo[includunt]ſi richiudono[corpora virum] corpi di quegli huomini[delecta]ſcelti huomini ſcelti[ſortiti]hauendo tirato per ſorte[cæco lateri]nel ventre, doue non ſi vedeua lume [furtim]aſcoſamẽte[que]& [cõplent] empiono[penitus]per tutto [cauernas ingentes] le gran cauerne, che erano in quel cauallo [que]& [vterum]lo ventre[armato milite]di ſoldati armati.

Eſt in conſpectu Tenedos, notiſſima fama
Inſula, diues opum Priami dum regna manebãt:
Nunc tantum ſinus, & ſtatio male fida carinis.
Huc ſe prouecti deſerto in littore condunt.
Nos abiſſe rati, & vento petiſſe Mycenas.
Ergo omni longo ſoluit ſe Teucria luctu,
Panduntur portæ, iuuat ire, & Dorica caſtra,
Deſertosq. videre locos, littusque relictum.
Hic Dolopũ manus, hic ſæuus tendebat Achilles
Claſſibus hic locus, hic acies certare ſolebant.
Pars ſtupet innuptæ donum exitiale Mineruæ,
Et molem mirantur equi primusq. Timetes
Duci intra muros hortatur, & arce locari:
Siue dolo, ſeu iam Troiæ ſic fata ferebant.

[Eſt in conſpectu Tenedos]dice che i Greci hauendo finto di eſſere andati, ſi naſcoſero nell'Iſola di Tenedos i Troiani penſando, che ſene fuſſero andati, cominciorno à fare feſta grande, & aprirno le porte di Troia, & andarſene per quelle campagne, doue erano ſtati accampati i Greci.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' Hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tenedos]fu coſi nominata quella Iſola da vn certo infame, che hebbe nome, Tenes. E ne fu padrone vn pezzo. Dico, che fu infame, perche egli vsò cõ la matrigna. E per queſto dice notiſſima fama. E però Cic. nelle Verrine diſſe. Tenẽ ipſum cuius ex nomine Tenedos nominatur[diues opum]poteua anche dire, diues opibus, perche è la materia, della quale ſe ne ragiona nel ſuo cap. nella noſtra Theorica[ſtatio]è propriamente vn luogo, doue a tempo ſtanno le naui. Porto è quello, doue elle ſuernano(male fida)non fidato, ouero non buono per le naui, per lo pericolo, che le porta. Perche nõ è porto, ma ſtatio, cioè vna ſpiaggia(nos abiſſe rati]abiiſſe, a ſcambio d'abiuiſſe; Perche lo preterito d'abeo, abis, fa abiui[panduntur portæ]ſegno di pace, quãdo s'aprono. Però Saluſtio Apertę portæ, repleta arua cultoribus [Dorica caſtra]li Dori hãno hauuto origine da Doro figliuolo di Nettuno[Sæuus Achiles] chiamalo crudele, perche egli ſtraſcinò Ettore [tendebat] cioè haueua i padiglioni, ouero ſuo alloggiamento[innuptæ] perche è vergine, e mai non hebbe marito [donum exitiale]Perche fù la rouina di Troiani [primusque Timetes]Priamo d'Ariſba hebbe vn figliuolo, che fu profeta, ilquale diſſe, che vn giorno naſcerebbe vn figliuolo, e diſſe qual era quel giorno, che ſarebbe cagione della ruina di Troia. Accadè, che la moglie di Timete, & Hecuba moglie di Priamo, ch'era legitima partorirono quel giorno appunto, che haueua il profeta detto. Veduto queſto Priamo comandò, che lo figliuolo di Timete, e quello della moglie fuſſero ammazzati, e però adeſſo dice, che Timete confortaua, che il cauallo foſſe introdotto in Troia, e meſſo in ſu la rocca, ma non ſi ſapeua ſe egli lo faceua per inganno, e per tradire Priamo, per vendicarſi dell'ingiuria riceuuta per amor della morte del figliuolo. O ſe pur coſi gli faceuano parlar i fati. Però dice, ſiue dolo, ſeu iam Troiæ ſic fata ferebant.

Ordine delle parole.

[Eſt]e[in conſpectu]al dirimpetto di Troia[Tenedos]Tenedo [notiſſima fama] notiſſima per fama [inſula diues] Iſola ricca [opum] di ricchezze [dum] quando [manebant regna]erano in piedi i regni [Priami] di Priamo[nunc ſcilicet eſt] ora è [tantum]ſolamente [ſinus]vn golfo [& ſtatio]& vna ſpiaggia [male fida] non molto ſecura[Carinis] per le naui [prouecti huc] eſſendo andati quà i Greci in queſta Iſola[condunt]ſe ſi naſcondono[deſerto in littore]nel lido abbandonato, non habitato[nos rati id ſumus] noi credemo (abiiſſe] che ſene fuſſero andati(& vento petiſſe Mycænas]e che ſe ne fuſſero andati con il vento à Micena, cioè fuſſero andati per acqua à Micena [ergo] adunque per queſto [omnis Troia]tutta Troia[ſoluit ſe]ſi ſcioglie ſi libera(longo luctu] da vn lungo pianto, e dolore[panduntur portæ] s'aprono, ſi ſpalancano le porte(iuuat]ad ogn'vno gioua [ire]andare [Dorica caſtra]ne i campi doue erano ſtati i Greci [videreque]e di vedere[locos deſertos] i luoghi deſerti, & abbandonati (littuſque relictum] & il lido diſabitato[hic]quì cioè diceua alcuno di loro[tenebat manus] era accampato l'eſſercito[Dolopum] de Dolopi de' compagni di Vliſſe[hic]quì[tenebat]era acccampato[ſæuus Achilles] il crudele Achille[hic ſcilicet erat]qui era[locus]luogo(claſſibus) delle naui, che ſtauano le naui[hic]qui (ſolebant certare] ſoleuano combattere[acies] le ſquadre, i campi, gli eſſerciti [pars] vna parte di Troiani[ſtupet]ſtupiſce[donum exitiale]del dono, che fù la rouina di Troia [innuptę Mineruę]di Minerua, che non hebbe mai marito[& mirantur]e ſi marauigliauano [molem equi] della grandezza del cauallo[que]& [Timætes]Timete[primus hortatur] fù il primo a conſigliare, e perſuadere[duci] che fuſse cõdutto[intra muros]dentro Troia[& locari]e che fuſse meſſo [arce] nella rocca[ſiue dolo]ouero faceſse queſto per inganno[ſiue] oueramente [iam]già[ſic] coſi[fata Troię]il deſtino di Troia [ferrebant]voleuano.

At Capys, & quorum melior ſententia menti,
Aut pelago Danaum inſidias, ſuſpectaq. dona
Præcipitare iubent, ſuſpectisq. vrere flammis:
Aut terebrare cauas vteri, & tentari latebras.
Scinditur incertum ſtudia in contraria vulgus,
Primus ibi ante omnes magna comitãte caterua
Laocoon ardens ſumma decurrit ab arce;
Et procul; ò miſeri; quæ tanta inſania ciues?
Creditis auectos hoſtes? aut vlla putatis
Dona carere Dolis Danaum? ſic notus Vlyſſes:
Aut hoc incluſi ligno occultantur Achiui:
Aut hæc in noſtros fabricata eſt machina muros
Inſpectura domos, venturaq. deſuper vrbi;
Aut aliquis latet error, quo ne credite Teucri.
Quicquid id eſt: timeo Danaos, & dona ferrẽteis
Sic fatus validis ingentem viribus haſtam.
In latus, inque feri curuam compagibus aluum
Contorſit, ſtetit illa tremens vteroq. recuſſo
Inſonuere cauæ gemitumq. dedere cauernæ.
Et ſi fata Deum ſi mens non læua fuiſſet;
Impulerat ferro Argolicas fœdare latebras:
Troiaq. nunc ſtares, Priamiq. ars alta maneres.

(At Capys]dice, che Capi voleua che'l cauallo ſi gettaſse in mare, oueramente arderlo, e forarlo, e guardare quello, che era dentro. Gli altri haueuano diuerſe opinioni, e chi voleua vna coſa, e chi vn'altra.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[At Capys]Capis fu figliuolo d'Aſſaraco, e padre di Anchiſe padre d'Enea, ma queſto Capi, non fù padre d'Anchiſe, ne è conueniente, che Virgilio intenda del padre d'Anchiſe, perche non è honore, ne a Enea, ne a Capi Auolo d'Enea eſsere interuenuto a queſto conſiglio, mediante il quale ſopraſtaua la rouina della patria[& quorum melior ſententia menti]non ſolamente Capi, ma ancora tutti coloro, che haueuano migliore opinione di Timete voleuano, che il cauallo forſe arſo[ſententia] a ſentio, ſentis, ſignifica opinione, & dice melior ſẽtentia, perche dall' effetto, che nacque dal mettere in Troia il cauallo, ſi conobbe, che l'opinione di Capi fù migliore(ſuſpectaque dona]dice ſuſpecta, perche dubitauano, che non foſse qualche inganno Grecheſco, come poi in fatti conobbero, perche, eſsendo laſciata tanta gran machina da Greci, e fatta con tanta ſpeſa, non poteuano credere, che non vi foſse naſcoſta qualche triſtitia, e tradimento, però ſoſpettauano, nè ſi potendo imaginare, che da loro nemici ei poteſsero hauer bene. [Precipitare iubent pelago.]Voleuano, che il cauallo foſse gittato in mare, o che foſse arſo, ò che ſi foraſſe, e ſi vedeſse quello, che era dentro. Et in vero vn'huomo prudente non harebbe fatto altro, che mettere il fuoco dentro, e gettarlo in mare, perche harebbe cõſiderato, che il danno, che egli poteua hauere della perdita del cauallo era piccoliſſimo, perche poteua far ſenza, ma del danno che poteua interuenire da qualche tradimento per mezzo del cauallo poteua eſsere grandiſſimo, perche ne poteua naſcere la diſtruttione della patria. L'vtile, che del cauallo egli poteua hauere, non la doueua mouere, perche era incerto, e come per lo paſsato haueua fatto ſenza, poteua anche far per l'auuenire. Ma doue comanda la moltitudine, e che il vulgo può, quanto gli huomini prudenti, ſempre le coſe vanno male. E nella elettione del bene, e male, ſempre ſi elegge il male, e di duoi mali ſempre ſi elegge il maggiore, perche la natura del vulgo, è di contraporſi ſempre al volere de' prudenti. La onde, e per queſta cagione, e perche egli è vn'animale ſenza giudicio, e vn moſtro horrendo, vna furia infernale,

Digitized by Google

nale, e cieco dalle paſſioni, ò perturbationi, non conoſce il bene, e per conſeguente non lo elegge mai. Si che non fù gran fatto, che i Troiani metteſſino in Troia il cauallo, perche la moltitudine, che era il volgo, volſe che ſi faceſſe coſi [ſubiectiſque vrere flammis] voleuano che ſi metteſſe il fuoco ſotto il cauallo, e ſi ardeſſe. E dice, flammis ſubiectis, perche il fuoco ſi metteua ſotto il cauallo [ſcinditur incertum ſtudia in contraria vulgus] vedete, come Virg. ſcriue bene la natura del volgo, che tanti quanti ſono, tante ſono le loro opinioni, perche neſſuno è del volgo, ch'intende vna coſa come l'altro. E queſto naſce dall'ignorantia, perche non hauendo cognitione di neſſuna coſa, e le faccie del veriſimile eſſendo infinite, e la verità della coſa ſola vna, che con l'intelligenza ſi conoſce, non hauendo il volgo, nè intelligentia, nè ſcientia, piglia vna faccia del veriſimile per la verità, e coſi s'inganna. E perche come io hò detto le faccie del veriſimile, ſono infinite, e queſto attaccandoſi a vna, e quello a vn'altro, naſcono tra loro diſpareri, conteſe, e dalle conteſe, queſtioni. Onde non s'accordano mai. E però ben dice Vergilio Scinditur incertum ſtudia in contraria vulgus [incertum vulgus] chiamalo, incertum, per la ſua inſtabilità, perche non hà certezza mai di coſa alcuna. Che come hò detto eſſendo cieco dell'intelletto, & il diſcorſo ſuo eſſendo ſenza occhio, non ſi può fermare in vna opinione, perche è irriſoluto, parendogli ora vna coſa in vn modo, & ora in vn'altro, com'io hò detto di ſopra [vulgus] e più genere maſculino, che neutro, perche i neutri, che finiſcono in us, fanno lo genitiuo, in ris, com'è funus, eris, eccetto pelagus, che in queſto nome hà generato errore [Priamus ibi ante omnes] dice, che Laocoonte, che fù fratello di Priamo, e ſacerdote di Febo, vedendo la pazza riſolutione del volgo, parendogli, che ſi foſſe riſoluto a tirar dentro il cauallo, accompagnato da vna gran moltitudine, ſceſe dalla rocca tutto infuriato, e cominciò a gridare, quanto mai ei poteua, riprendendo la pazzia de i Troiani, che ſi penſauano, che i Greci ſi fuſsero andati via. Et hauendo detto più coſe perſuadergli, che non metteſſero dentro il cauallo, lanciò vna lancia nel ventre del cauallo cō tanto impeto, che il cauallo tremò tutto, e l'arme de gli armati, che erano dentro, fecero vn gran ſtrepito [ante omnes] ante omnes, oueramente ella è la figura chiamata periſologia, perche egli hà detto, primus, ouero, ante omnes ſignifica, videntibus omnibus [Laocoon] tutti i nomi, che finiſcono in on, ſono della terza declinatione, come Laocoontis, Demophontis, Hypocoontis [ardens] pieno di furore, perche era adirato, vedendo, che i Troiani ſi riſolueuano alla rouina loro [& procul] ſcilicet incipit exclamare [ò miſeri] queſto è quello, che gridando diceua, e bene, miſerabile è colui, che ſi riſolue a far quelle coſe, che ſono cagione della rouina ſua [quæ tanta inſania?] e propriamente è pazzo colui, che ſente contra di ſe, e che non s'auuede del ſuo male [dona carere dolis] non pareua poſſibile à Laocoonte, che era prudente, che ſotto i doni di Greci non foſſe qualche tradimento, perche il prouerbio dice: Chi meglio mi fa, che fare non ſuole, ò tradito mi ha, ò tradire mi vuole. [Sic notus Vlyſſes] non conoſcete voi Vliſſe? conoſcetelo voi, per tal che poſſa eſſere corteſe. Queſto dice, perche Vliſſe ſi veſtì a vſo di forfante, e ſopportò d'eſſere baſtonato, e coſi veſtito da forfante, ſe n'andò in Troia, e ſpiò ogni coſa, e però harrebbe voluto Laocoonte, che i Troiani haueſſero conſiderato queſto, e da queſto concluſo, che Vliſſe poteua eſſer ſtato inuentore di quella machina per far queſto tradimento [aut] conclude Laocoonte, dicendo: La concluſione è queſta, che in queſto legno ſi ſono naſcoſti i Greci, ouero è fatto per diſtruggere la noſtra città, ouero qualche tradimento ci è dentro, e non credete. Chiamalo legno in diſpreggio, accioche non l'habbiano a mettere dentro, e non hà voluto dire Simulacro. Quaſi volendo inferire, che egli è vn lignaccio, e che non ſi li debbe hauere riuerentia alcuna. Quando di ſotto poi fù perſuaſo, che foſſe menato dentro, non lo chiamò legno, ma Simulacro. E però diſſe: Ducendum ad ſedes Simulacrum. Perche nella perſuaſione, e diſſuaſione ſi debbe conſiderare tanto il ſenſo, quanto le parole [aut hæc in noſtros fabricata eſt machina muros] è ſe in queſto legno non ſono naſcoſti i Greci, almeno egli è fatto per diſtruggere le noſtre mura [inſpectura domos] e per vedere le noſtre caſe, e ſcoprire la Città. Perche il cauallo era tanto grande, che diſcopriua tutta la città [venturaque de ſuper vrbi.] Perche era come io hò detto tanto grande, che ſe lo voleuano metter dentro, biſognaua, che lo metteſſero ſopra alle mura, perche non vi era porta per doue la poteſſe entrare. Però quando lo meſſero dentro, biſognò, che rompeſſero vn pezzo della porta [aut aliquis latet error] pone errore, a ſcambio d'inganno. Et in vn'altro luogo diſſe, inextricabilis error, i. dolus. Et è la figura ab eo, quod præcedit, ad id, quod ſequitur [equo ne credite Teucri] quaſi dicendo, ſtando le coſe coſi, non credete a queſto cauallo, perche farete male li fatti voſtri [quicquid, i. timeo Danaos, & dona ferentes] la concluſione è queſta, che ſia bene, ò male queſta coſa, io hò paura di qualche tradimento Grecheſco, e maſſimamente, perche ci preſentano [ſic fatus] queſto fù il parlare, che fece Laocoonte; il quale per moſtrar, che coſi intendeua, come egli haueua parlato, e che le ſue parole nō erano ſimulate, e che non haueua, ne doueua hauere, ne lui, ne altri riuerentia alcuna a quel cauallo, che era fatto per tradimento, e non per honorar gli Dei, s'aprì nelle braccia, e con quanta forza potè, lanciò vna lancia, ch'egli haueua in mano, nel ventre del cauallo, moſtrando di non tener conto alcuno [feri] ſignifica beſtia di quattro piedi, coſi detta, perche è portata con tutto il corpo. Onde, ſemifer, ſignifica il Centauro, che è mezo huomo, e mezo cauallo [curuam aluum] Plauto lo fa genit. maſc. ma noi non l'vſiamo. Et auuertite, che biſogna, che noi intendiamo, che queſto cauallo fù ferito, tra 'l ventre, & il fianco [vteroque recuſſo] pone recuſſo a ſcambio di concuſſo [cauæ, cauernæ] è vna figura Greca, come è, vitam viuere, è mortem mori [fata Deum] fata, in queſto luogo è participio, e ſignifica le coſe, che gli Iddij parlano, come diſſe Statio, & vocum fata ſequuntur [læua] in queſto luogo ſignifica contraria. Et vuol dire, che ſe le parole de gli Dei, e ſe'l giudicio de gli huomini non foſſe ſtato coſi contrario, haurebbe Laocoonte con queſte ſue parole perſuaſo i Troiani a veder quello, ch'era in quel cauallo. Et è da ſapere, che læuum, quando ſi riferiſce alle coſe humane ſignifica contrario, quando ſi riferiſce alle coſe celeſti, ſignifica proſpero. Come è, intonuit læuum; Perche le coſe ſiniſtre de i numi ſono deſtre [fœdare] lacerare, perche fœdum, in Vergilio, & in Saluſtio, non ſignifica brutto, ma crudele. Come è:

Sanguine fœdantem, quos ipſe ſacrauerat ignes.

Saluſtio diſſe: Fœdi oculi.

Ordine delle parole.

[At Capys] ma Capi [& illi] e quegli [quorum] de i quali [melior ſententia ſcilicet erat] haueuano migliore opinione [menti] alla lor mente [iubent] comandauano [aut] oueramente [præcipitare] che ſi precipiti, che ſi getti à fiacca collo [inſidias] gli inganni [ſuſpectaque dona] & i doni ſoſpettoſi, pieni di ſoſpetto [Danaum] di Greci [que] & [vrere] ardergli [ſubiectis flammis] col fuoco meſſo ſotto, cioè metterui ſotto fuoco, & ardergli [aut] oueramente [iubent] commandano [terebrare cauas] forare le caue [vteri] del ventre del cauallo [& tentare] e guardare [latebras] i naſcondigli. Cioè voleuano, che il cauallo ſi foraſſe in più luoghi, e ſe vedeſſe quello, che era dentro [vulgus incertum] il volgo incerto, il popolaccio inſtabile [ſcinditur] ſi diuide [ſtudia in contraria] in contrari pareri, e voleri [ibi] all'hora [Laocoon] Laocoonte [primus] primo [ante omnes] vedendolo ogni vno [magna comitante caterua] accompagnandolo vna gran moltitudine [ardens] ardendo di dolore, & infiammato d'ira, vedendo, che i Troiani ſi riſolueuano al mal loro [decurrit] ſceſe [ſceſe ſumma ab arce] dalla cima della rocca, doue egli era [& procul] e di lontano innanzi che fuſſe arriuato, doue era la moltitudine del popolo, gridando ad alta voce, coſi diſſe [ò miſeri ciues] ò miſerabili cittadini degni di compaſſione [quæ tanta inſania] che tanta gran pazzia è queſta? [creditis auectos hoſtes] credete voi, che i nemici ſieno ſtati condotti a caſa loro per mare. Credete voi, che ne ſieno andati [aut putatis] oueramente penſate voi [vlla dona] che alcun dono [Danaum] de' Greci [carere] manchi [dolis] d'inganni. Cioè, che i doni de i Greci ſieno ſenza inganno? [ſic notus Vlyſses] hauete poi per tale Vliſſe, pare à voi, che Vliſſe ſia perſona da non ſaper far inganni; Hauetelo voi per tale [aut] oueramente [hoc ligno] in queſto legno [occultantur] ſono aſcoſi, incluſi, rinchiuſi [Achiui] i Greci [aut hæc machina] ouero queſta machina [eſt fabricata] è fabbricata [in noſtros muros] contro i noſtri muri [inſpectura domos] & è ſtata fatta, perche la ſcopra, e veda le noſtre caſe [venturaque] e perche la venga [vrbi] nella città [deſuper] di ſopra le mure [aut] oueramente [later] qui dentro è naſcoſto [aliquis error] qualche errore, qualche inganno [Teucri] Troiani [ne credite] non crediate, non habbiate fede [equo] nel cauallo [quicquid, id eſt] che coſa ſia queſta, ò buona, ò cattiua [Timeo Danaos] io hò paura de i Greci, io non mi fido di loro [& dona ferentes] e di queſti, che offeriſcono i doni [ſic fatus] hauendo coſi parlato [contorſit] lanciò [ingentem haſtam] vna gran partigiana [validis viribus] con forze gagliarde, con quante forze potè [in latus] nel fianco del cauallo [que] & [in curuam aluum] nel ventre piegato, cioè lo percoſſe tra'l fianco, e'l ventre [compagibus] nelle commeſſure [feri] della beſtia [illa] quella haſta [ſtetit tremens] reſtò fitta, tremando [vteroque recuſſo] & il ventre del cauallo eſſendoſi ſcoſſo [cauæ, cauernæ] le cauete, cauerne [inſonuere] ſuonorno [gemitumque dedere] e dettono vn gemito, gemorno [& ſi] e ſe [fata Diuum] il volere diuino [ſi mens] e ſe la mente [non læua fuiſſet] non foſſe ſtata contraria [impleuerat] egli harebbe perſuaſo Laocoonte il popolo con queſti ſegni [fœdare ferro] a forare, e lacerar con ferri [Argolicas latebras] i naſcondigli, che i Greci haueuano fatti in queſto cauallo [que] & [nunc] ora [Troia ſtares] tu Troia ſtareſti in piedi, non ſareſti rouinata [que] & [ars alta] e tu alta, e nobil rocca, palazzo regale [Priami] di Priamo [maneres] ſareſti in piedi, e commandareſti a queſto paeſe.

Digitized by Google

[Ecce] mentre, che queſto di ſopra ſi faceua, eccoti in vn tratto all'improuiſo gli paſtori menauano vn giouane con le mani legate dietro con gran grida al Rè, il quale a poſta ſi era dato a loro nelle mani per farſi pigliare, accioche eſſendo meſſo in Troia, poteſſe poi la notte aprire le porte a' Greci. Il quale haueua fatta queſta deliberatione, ouero ingannare i Troiani, ouero morire. Eſſendo dinanzi al Rè arriuato, tutta la canaglia del popolaccio a branchi, come porci gli fù intorno, facendo a gara a fargli de gli oltraggi.

Ecce manus iuuenem interea poſt terga reuinctum,
Paſtores magno ad regem clamore trahebant
Dardanidæ, qui ſe ignotum venientibus vltro,
Hoc ipſum, vt strueret, Troiamq; aperiret Achiuis,
Obtulerat, fidens animi, atq; in vtrumq; paratus,
Seu verſare dolos, ſeu certæ occumbere morti.
Vndique viſendi ſtudio Troiana iuuentus
Circumfuſa ruit, certantque illudere capto.
Accipe nunc Danaum inſidias, & crimine ab vno,
Diſce omneis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ecce] vſa, queſta dittione Virg. ogni volta, che narra qualche coſa venuta repentinamente. Et è auuerbio dimoſtratiuo. Dichiaraſi nella noſtra Teorica [manus iuuenem reuinctum] .i. habentem manus reuinctas. Come è, oculos ſuffuſa nitentes [trahebant] non che lo ſtraſcinaſſero, ma lo tirauano con tanta fretta, che pareua, che lo ſtraſcinaſſero, perche lo tirauano per forza [hoc ipſum] dichiara a che fine queſto giouane volontariamente ſi dette nelle mani de' paſtori [ſtrueret] accioche confirmaſſe i giuri, che egli haueua fatti, ha detto coſi il Poeta hauendo riſpetto a quello, c'hà detto di ſopra equum diuina Palladis arte ædificant [fidens animi] deliberato, e riſoluto di voler morire, ò di pigliar Troia. Inſegna Virgilio, come debba eſſere vn cittadino per la ſalute della patria [in vtrumque] ha meſſe in, a ſcambio di ad, [ſeu verſare dolos] cioè eſſercitare, e ſeguir gli inganni tramati. Ouero leggere verſare dolo. E ſignificherà con inganni rouinar i Troiani. E queſto non fù vergogna a Sinone, anzi gloria grande. Perche non ſi poteua chiamar traditore. E Virgilio proprio dice, virtus, an dolus quis in hoſte requirat? [Viſendi] viene da viſo, verbo frequentatiuo [circumfuſa fuit] & è la figura Ippallage, idest ruit, & circumfuſa eſt [illudere capto] dicimus, illudo tibi, come in queſto luogo, illudo te, come è, verbis virtutem illude ſuperbis. E diceſi, illudo in te, [crimine ab vno] pone, crimen, a ſcambio di cauſa. Come è, Crimen amor veſtrum ab eo, quod præcedit, id quod ſequitur. Perche, ſe ſimplicemente noi intendeſſimo, crimine, noi paſſeremo dalla coſa alla perſona vitioſamente. Altri leggono coſi. Danaum inſidias, & crimen.

Ordine delle parole.

[Ecce] ecco [interea] in queſto mentre [Paſtores Dardanidæ] i paſtori Troiani [trahebant ad regem] tirauano con gran furia al Rè [magno clamore] con gran grido, e ſtrepito [iuuenem] vn giouane [reuinctum manu] che haueua legate le mani [poſt terga] di dietro [qui] il qual giouane [obtulerat ſe] ſi era fatto incontro [vltro] ſpontaneamente [ignotum] non conoſciuto [venientibus] a paſtori, che andauano inuerſo di lui [vt ſtrueret hoc ipſum] accioche egli eſſeguiſce gli inganni, che haueua ordinato di fare [aperiretque] & accioche egli apriſſe [Troiam] Troia [Achiuis] a Greci [fidens animi] il qual giouane haueua fatta queſta deliberatione aſſoluta [atque paratus] & era apparecchiato [in vtrumque] a fare vna di queſte due coſe [ſeu] ecco a quello egli era diſpoſto [ſeu verſare dolos] ouero fare gl'inganni, eſſequirgli [ſeu] oueramente [occumbere] metterſi [certæ morti] alla morte manifeſta [Troiana iuuentus] la giouentù Troiana [vndique] d'ogni banda [ſtudio viſendi] per deſiderio di vederlo [circumfuſa] eſſendo ſparſa per tutto, intorno [ruit] andaua con impeto [certantq;] e faceuano a gara [illudere] di ſtracciare, di beffare [capto] il giouane prigione [nunc] hora [accipe] conoſci, odi ora [inſidias Danaum] gli inganni Grecheſchi [& ab vno crimine] e da vna cagione [diſce omneis] impara a conoſcere tutti i Greci, ò tutti gli inganni loro.

[Nanque] queſto giouane eſſendo nel mezo di tutta la turba diſarmato, guardò intorno intorno tutta la gente Troiana, e cominciò a lamentarſi in modo della ſua diſgratia, che i Troiani per compaſſione ceſſorono, da gl'inſulti, e gli dimandorno chi fuſſe. Però egli poſto giù la paura, parlò come nell'altro teſto ſeguita.

Namque, vt conſpectu in medio turbatus inermis
Conſtitit, atq; oculis Phrygia agmina circũſpexit:
Heu, quæ nunc tellus, inquit, quæ me æquora poſſũt
Accipere? aut quid iam miſero mihi deniq; reſtat?
Cui neq; apud Danaos vſquã locus: inſuper per ipſi
Dardanidæ infenſi pœnas cum ſanguine poſcunt.
Quo gemitu conuerſi animi, compreſſus & omnis
Impetus, hortamur fari; quo ſanguine cretus,
Quidve ferat, memoret, quæ ſit fiducia capto.
Ille hæc, depoſita tandem formidine fatur.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Turbatus] idest, quaſi turbatus, perche ſi vedeua fare tanti inſulti. Come ancora è exultat Amazon, idest quaſi Amazon [Heu] ſi duole moſtrando la ſua miſeria, e diſgratia, e muoue compaſſione a gli vdienti, moſtrando che la ſua diſgratia non vuole, che egli poſſi ſtare in luogo neſſuno ſicuro [tellus, & æquora] muoue compaſſione, moſtrando, che egli non può ſtare ne gli due elementi communi per la malignità de gli huomini. Et per conſeguente non poteua ſtare in luogo neſſuno. Perche come vno è priuo della terra, e del mare non hà luogo doue ſtar [æquora] qui non ſignifica campo. Come è.

At prius ignotum ferro, quam ſcindimus æquor.

& è detto coſi, ab æqualitate, perche ſe piano [denique] è di ſoperchio, come è, gentium, ouero ſignifica vltimamente [inſuper ipſi] quaſi dicar, guarda quanto ſono diſgratiato, che i Troiani ancora che io deſidero di ſaluare, mi vogliono torre la vita [infenſi] non ſolamente miei nemici ſono per lo beneficio, che io lor voglio fare, ma peggio, che inimici [pœnas cum ſanguine poſcunt] ne mi vogliono far pagare danari, ò tenere in prigione, ò darmi tormento, ma mi vogliono ammazzare [quo ſanguine cretus] di che parenti ſia nato [memoret, quæ ſit fiducia capto] voleuano, che diceſſe donde egli haueua tanta fidanza, che egli haueſſe ardir di dire [inſuper ipſi]

Ordine delle parole.

[Nanq] perche [vt conſtitit] come egli ſi fermò [conſpectu in medio] nel mezo della turba [turbatus] quaſi perturbato [inermis] ſenz'arme diſarmato [atque circumſpexit oculis] è come egli hebbe guardato intorno intorno con gli occhi [Phrygia agmina] la moltitudine de' Troiani, che gl'erano intorno [inquit] diſſe [heu] oime [quæ tellus] che terra [nunc] hora, hormai [quæ æquora] e che mari [poſſunt accipere me?] mi poſſono riceuere [aut] oueramente [quid] che coſa [iam] hormai [denique] vltimatmente [reſtat mihi miſero] reſta a me meſchino [cui] alquale [neque. ſ. eſt] non è [locus] luogo [apud Danaos] tra Greci, i Greci non mi vogliono [& inſuper] & oltre di queſto [ipſi Dardanidæ] gli Troiani proprio infenſi peggio, che i nimici [poſcunt pœnas] deſiderano caſtigarmi [cum ſanguine] con lo ſangue, cioè tormi la vita. E dicendo queſte parole piangeua [quo gemitu] per il qual pianto [conuerſi animi] gli animi ſi conuertirono di Troiani inuerſo lui, [& omnis impetus] & ogni impeto [compreſſus ſcilicet fuit] ceſsò [hortamur] lo confortiamo [fari] che ci dica [quo ſanguine cretus] di che ſangue ſia nato di chi ſia figliuolo [quidve ferat] e che coſe egli porti [memoret] e che racconti [quæ ſit fiducia] onde habbi tanta ſicurtà di parlar coſi [capto] eſſendo preſo, e legato [ille] lui [tandem] al fine [depoſita formidine] poſta giù la paura [fatur] parla.

[Cuncta equidem] comincia a ragionar Sinone, & prima promette al Rè di dire la verità, e poi per non parere bugiardo, confeſſa di eſſere Greco, come ogn'vno ſapeua, dicendo, che ſe la fortuna lo hauea fatto pouero, non voleua, che lo faceſse bugiardo.

Cuncta equidem tibi Rex fuerint quæcumq; fatebor
Vera, inquit: neque me Argolica de gente negabo
Hoc primum: nec, ſi miſerum fortuna Sinonem
Finxit, vanũ etiam, mendacemq; improba finget.
Fando aliquid ſi forte tuas peruenit ad aures
Belidæ nomen Palamedis, & inclyta fama
Gloria: quem falſa ſub proditione Pelaſgi
Inſontem, infando indicio, quia bella vetabat,
Demiſere neci, nunc caſſum lumine lugent.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Cuncta equidem tibi, Rex, fuerint quæcunque fatebor.] Non promette di voler dire al Rè la verità in parte, ma in tutto. E perche più gli ſia creduto, come fanno i bugiardi, che vogliono ingannare, promette con giuramento. E però dice, cuncta equidem, &c. [neque me Argolica de gente negabo] queſto è vero, & in queſto dice la verità, e la dice, perche ogni vno sà, che dice il vero per acquiſtar credito, accioche facilmente li credino le bugie, perche non haueua altra intentione, che ingannarli. E chi vuol ingannar vno, debbe prima diſporlo bene, accioche gli poſſi credere poi le bugie. E però dice, che egli è Greco, e non lo vuol negare [Hoc primum] dice, che di neſſuna coſa fa più conto, che della verità, è che appreſso di lui neſsuna coſa può tanto, quanto la verita, e però dice, hoc primum. Cioè il dire il vero, è la principal coſa appreſso di me [nec ſi] l'eſſere ricco, che è vn bene di fortuna,

non

Digitized by Google

non è in tutto in potere dell'huomo. Perche la fortuna, che è padrona de' beni, cioè delle ricchezze, gli dà il più delle volte ſenza conſideratione a chi ella vuole, e gl'huomini non poſſono nulla contra la fortuna. Però diſſe Dante, ſimilmente a gli ſplendori mondani, ordinò general miniſtro, & duce, che permutaſſe di tempo in tempo gli beni vani, di gente in gente, e d'vno in vn'altro ſangue, contro la defenſione de' ſenni humani. Però, l'eſſer pouero, quando la pouertà non è per diffetto noſtro, non ci è vergogna. Perche la fortuna dà i beni a chi le pare. I beni dell'animo, che ſono l eſſere veritiere, e le altre virtù morali ſono in potere dell'huomo. Onde i triſti, e quegli, che ſono ſenza virtù, meritano biaſimo. Perche poteuano, e poſſono eſſer virtuoſi ſe vogliono. Sinone adunque della pouertà ſua ne dà la colpa alla fortuna, e ſi ſcuſa bene, perche è ſcuſa ragioneuole, e poteua eſſere accettata: perche i Troiani poteuano credere, che dalla fortuna deriuaſſe la ſua pouertà. Dall'eſſere veritiere, dà la lode a ſe ſteſſo; perche dice, che a diſpetto della fortuna ſarà verace. Perche ſe lui non vorrà, la fortuna non lo potrà far bugiardo. E però dice, nec ſi miſerum fortuna Sinonem finxit, &c. Et è d'auuertire, che delle coſe, che non ſono in poter noſtro, noi non meritiamo, nè lode, nè biaſmo. Però, nè dalla pouertà, che vien dalla fortuna neſſuno può eſſere biaſimato ragioneuolmente, nè dalle ricchezze lodato. Però ben diceua Sinone, ch'egli era pouero, & che eſſendo pouero, non meritaua biaſimo: e che ſarebbe veritiero, e però meritaua lode. Quegli, che fanno bene sforzatamente per paura de' lor ſuperiori, non meritano lode, perche tale operatione non è virtuoſa. Perche l'operatione virtuoſa vuol eſſere volontaria. E però chi fà ben forza, non merita lode; chi fà mal per forza, cioè, eſſendo sforzato da chi lo può sforzare, non vi concorrendo la ſua volontà, non merita biaſimo. Perche come l'operation buona non ſi dimanda buona non eſſendo volontaria, così la cattiua non ſi dimanda cattiua, ſe non è fatta volontariamente. Come ſi legge di Lucretia Romana, che non merita d'eſſer biaſimata, ſe ben ella vsò con Tarquinio, perche ella fù sforzata, e la volontà non concorſe in quella operatione. Ben dunque Sinone s'eſcuſa della pouertà, dicendo, che della pouertà ſua ne è cagione la fortuna. E ſi loda dell'eſſere veritiero, perche queſta virtù è in lui per ſua volontà [finxit] m'hà compoſto, formato. Onde ſi dice, vaſa fictilia [vanum] fallace, e chiamaſi vano ancora chi ſenza vtilità dice bugie [mendacem] mendax, propriamente ſi chiama colui, che hà per fine l'inganno [fando aliquid] Narra ora chi egli è, e comincia dalla lunga per ingannare facilmente gli Troiani [fando aliquid] nel ragionar, ouero ragionando di qualche coſa, & vſa buona arte per ingannare, perche parte dice il vero, e parte dice il falſo. Queſto, che dice di Palamede, è vero, quello, che dice di ſe è falſo. Palamede, ſecondo, che ſcriue Apollonio fù parente di Belo in ſettimo grado, e facendo ſoldati per la Grecia, menò alla guerra Vliſſe, che per non andare fingeua eſſere pazzo. E la fintione della pazzia era queſta, che egli araua la terra con animali di diuerſe nature, e ſeminaua il ſale. Onde Palamede, per chiarirſi di queſta pazzia, meſſo vn ſuo figliuolo in terra, doue doueua paſſar lo aratro. Vliſſe arriuato là, per non offendere il figliolo, alzò l'aratro, e così Palamede chiaritoſi, che Vliſſe non era pazzo, lo menò alla guerra. Hauendo dipoi mandato Vliſſe in Tracia per grano, e non hauendo portato punto, Palamede gli diſſe vna gran villania: E ſcuſandogli Vliſſe, che queſto non era ſtato per negligentia ſua, e che s'egli andaſſe, non ne arreccherebbe, Palamede per queſto ſdegnato, vi andò, e ne conduſſe vna gran quantità. Per queſta cagione Vliſſe moſſo da inuidia, finſe vna lettera, e la ſcriſſe in nome di Priamo, e la mandò a Palamede, doue lo ringratiaua del tradimento, e gli ricordaua la gran quantità d'oro, che egli haueua mandata. E queſta lettera la dette a vn ſchiauo, che la portaſſe, & ordinò, che foſse ammazzato per ſtrada. La qual coſa eſsendo fatta gli fece torre le lettere preſentate al Rè. Le quali egli leſse in preſenza di tutti i Principi. Vliſse eſsendo preſente, e fingendo eſsere amico di Palamede moſtrando, che non credeua, che Palamede haueſse fatto tal tradimento, diſse, Signori ſe voi vi volete chiarire, fatte guardar nel ſuo padiglione, che queſto oro non può eſser altroue, s'egli l'hà hauuto: e così fù fatto, e fù trouato l'oro, che Vliſse haueua fatto naſcondere a certi ſerui di Palamede, ch'egli haueua corrotti. E così Palamede fù lapidato, per il che egli ſi morì. Queſta iſtoria è ſtata vn poco più lunga, che non biſognaua al noſtro propoſito. Chiama adunque, Palamedis Belidæ, perche fù parente di Belo, come s'è detto [inclita fama] queſto dice per amor de' ſoldati, che fece in Grecia, e del grano, che egli hebbe di Tracia [falſa ſub proditione] cioè ſotto falſo peccato di tradimento. E per tranſito tocca vna coſa nota, e però poco dipoi diſſe, haud ignota loquor. Et è da ſapere, che i Troiani ſapeuano queſta coſa, ma Sinone aſtutamente lo diceua loro fingendo di non ſapere, che eſſi lo ſapeſsero. E queſto faceua per darſi fede all'altre coſe, che doueua dire [infando indicio] queſto dice per amore dell'oro, che malitioſamente era ſtato ſotterrato da' ſuoi ſeruitori corrotti da Vliſse [quia bella vetabat] queſto non era vero, che egli non voleſse, che ſi guerreggiaſſe [caſſum lumine] priuato della vita, perche la vita nell'huomo è, come il lume nella lucerna.

Ordine delle parole.

[Equidem] in verità [Rex] ò Rè [fatebor tibi] io ti confeſserò [cuncta vera] tutte le coſe vere [quæcunque fuerint] come elle ſi ſieno ſtate [inquit] così diſse [neque negabo me] nè mi negherò [Argolica de gente] d'eſsere della gente Greca [hoc primum] e queſta è la principal coſa appreſso di me, di dire il vero [nec improba fortuna] nè la ingiuſta fortuna [finget etiam] farà ancora [Sinonem vanum] Sinone vano [mendacemque] e bugiardo [ſi finxit] s'ella lo hà fatto [miſerum] meſchino [ſi forte] ſe per ſorte [fando aliquid] ragionando di qualche coſa [peruenit] e peruenuta [ad tuas aures] a tuoi orecchi [nomen] il nome [Palamedis Belidæ] di Palamede parente di Belo [inclyta gloria] e la ſua gran gloria [fama] per fama [quem] il quale [inſontem] ſenza colpa [demiſere neci] lo condannorono a morte [infando indicio] per il vituperoſo indicio [quia bella vetabat] perche vietaua le guerre [ſub falſa proditioni] nella falſa accuſa di tradimento [Pelaſgi] di Vliſse [nunc] ora [caſsum lumine] eſsendo morto [lugent] lo piangono.

[Illi me comitem] ſeguita Sinone il ſuo ragionamento, dicendo, che ſuo padre eſsendo pouero, lo mandò alla guerra in compagnia di Palamede, perche era ſuo parente. Et ſempre fù ſuo compagno dal principio della ſua fanciulezza. Ma poiche per inuidia del traditore Vliſse, egli fù morto, come voi ſapete viueuo in grandiſſima afflittione, e da me ſteſso mi doleua della diſgratia del mio amico, e fui traſportato tanto dal dolore, e dal giuſto ſdegno, che hebbi ardire di dire di farne vendetta, ſe io ritornaua alla patria mia. Queſte parole furono la rouina mia. Perche Vliſse ſempre con nuoue calunnie mi ſpauentaua, ne reſtò inſino a tanto, che Calcante, ma io non voglio dire altro. E così laſcia imperfetto il ſuo ragionamento, per far venire maggior voglia di ſaperlo.

Illi me comitem, & conſanguinitate propinquum,
Pauper in arma pater primis huc miſit ab annis,
Dum ſtabat regno incolum. s, regnumque vigebat
Conſilijs: & nos aliquod nomenque, decuſque
Geſſimus: inuidia poſtquam pellacis Vliſſi
(Haud ignota loquor) ſuperis conceſſit ab oris;
Afflictus vitam in tenebris, luctuque trahebam,
Et caſum inſontis mecum indignabar amici.
Nec tacui demens; & me ſors ſi qua tuliſſet,
Si patrios vnquam r. meaſſem victor ad Argos,
Promiſi vltorem, & verbis odia aſpera moui;
Hinc mihi prima mali labes; hinc ſemper Vlyſſes
Criminibus terrere nouis, hinc ſpargere voces
In vulgum ambiguas, & quærere conſcius arma,
Nec requieuit enim donec Calcante miniſtro,
Sed quid ego hæc autē nequicquā ingrata reuoluo?
Quidve moror? ſi omnes vno ordine habetis Achiuos,
Idque audire ſat eſt: iamdudum ſumite pœnas.
Hoc Ithacus velit, & magno mercentur Atridæ.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Conſanguinitate propinquum] parente ſtretto [pauper in arma] queſta fù la cagione, ch'egli andò alla guerra, perche era pouero [dum ſtabat regno incolumis] dice così, perche ancora lui fù vno de' Rè [regnumque vigebat conſilijs] per dire il vero gli regni ſi mantengono più con buon conſiglio, che con l'arme [& nos aliquos] & vſa il plurale per ſingulare, per non parere vanaglorioſo [inuidia] queſta inuidia nacque in Vliſse, ſecondo, che dice Sinone per l'amor del grano, che conduſse di Tracia [pellacis Vlyſſi] dice, pellacis, perche tradiua le perſone con adulatione, che con l'adulatione fingeua di eſsere amico, e con eſſa acquiſtaua fede, e poi ingannaua, perche, pellicere, è proprio con luſinghe tradire [ſuperis conceſſit ab oris] ſono due paeſi, il paeſe de' viui, & il paeſe de' morti. I viui ſi chiamano ſuperi. I morti inferi. Chi ſi parte da' ſuperi, non può andare altroue, che ad inferi, cioè morire, Però dice, qui ſuperis conceſſit ab oris, ideſt mortuus eſt [afflictus] afflitto ſi chiama colui, ch'è ſuperato da lungo dolore, che è come inſenſato come era Sinone per la morte di Palamede ſuo caro amico [vitam in tenebris luctuq; trahebam] trahere vitam in tenebris, è quello medeſimo, che viuere afflictum. E noi diciamo in vulgare, viuere in amaritudine, così ancora trahere vitam in luctu, & viuere in pianto. Dice adunque Sinone, ch'egli viueua in afflittione, in amaritudine, in pianto, perche non faceua altro, che piangere, ricordandoſi della morte dell'amico. E queſto non era vero [& caſum inſontis mecum indignabar amici] e perche io non poteuo alla ſcoperta lamentarmi dell'ingiuria fatta allo mio amico,

Digitized by Google

che io haueua paura d'Vliſſe, mi doleuo da me ſteſſo tacitamente [caſum] à cado, cadis, ſignifica accidente, ouero diſgratia [mecum] non par che ſia vero, che da ſe ſteſſo Sinone rodeſſe la collera, perche dipoi dice: nec tacui demens. Però biſogna, che noi intendiamo, che nel principio egli tacque, ma dipoi sforzato dal dolore, cominciò à parlar ſenza riſpetto contro Vliſſe [& me ſors ſi qua tuliſſet] queſto fù quello, ch'egli parlò contro Vliſſe, che promeſse di far vendetta dell'amico, ſe mai ritornaua vittorioſo [ſi qua ſors] dice ſi qua; perche la ſorte è buona, e cattiua. E voleua dire, ò buona, ò cattiua, che ſia la ſorte, che mi riconduca à caſa [promiſi vltorem] promeſſi di far vendetta, promittimus bona, minantur mala. E però hà meſſo, promiſi, à ſcambio di minatus ſum: Queſta figura ò modo di dire, s'vſa anche in volgare, che molte volte à ſcambio di minacciare, noi vſiamo, promettere. Però ſi dice, ti prometto, che io ti caſtigherò [& verbis odia aſpera moui] e come fanno coloro, che hauendo il veleno in bocca, e forza, che qualche volta lo sborrino: così feci io, che non potendo tacere, comincia à ſputar fuori parole piene d'odio, e di veleno [moui aſpera odia verbis] non è altro, che con le parole moſtra di odiare aſpramente [hic mihi prima mali labes] da queſto brauare da queſte parole coſi piene d'odio ne nacque la mia prima rouina [hinc] cioè da queſte parole odioſe [labes] ſignifica rouina, à lapſu [criminib.] poſto à ſcambio di cauſis. Come di ſopra, & crimine ab vno diſce omnes [hinc ſpargere voces in vulgum ambiguas] da queſto cominciò Vliſse à ſeminare contra di me calunnie ambigue, cioè dubbie, perche andaua dicendo ora vna coſa, ora vn'altra, di modo, che chi non ſapeua la coſa, non la poteua intendere appunto; ſecondo, ch'egli la diceua. Ma io intendeuo quello, che voleua dire [ſpargere] in queſto luogo ſignifica meſcolare. Però Cicerone diſſe: Spargere venena didicerunt [& quærere conſcius arma] & ſapendo Vliſſe quello, che egli haueua fatto, e dubitando, che io non lo faceſſi capitare male, andaua cercando di cõtinuo qualche modo di tradirme [conſcius] dice, queſto, per cagione del tradimento fatta a Palamede, perche ſe ne ricordaua [arma] in queſto luogo ſignificano fraudi, inganni, e tradimenti. Perche arma ſono gli inſtrumenti di ciaſcuna coſa. Onde le fraudi de' traditori ſi dimandano arme [nec requieuit enim] enim, in queſto luogo e di ſoperchio. Oueramente il ſenſo dipende dalle coſe ſeguenti, [donec Calchante miniſtro] non finiſce il ragionamento, e moſtra di non volerlo finire, accioche i Troiani habbino più voglia di ſaperlo, e per queſto con inſtanza nello dimanda. Perche hauendo detto, nõ reſtò mai inſino à tanto, che eſſendo miniſtro Calchante, e poi non finiendo, e e dicendo, ſed quid ego hæc, &c. muoue maggior deſiderio nella mente de gli auditori di ſapere [Calchante miniſtro] qui s'intende, me deſtinat aræ Vlyſses. Et è la figura chiamata Apoſiopeſis [ingrata] perche non piacerãno à voi, ne à me giouerãno [quid ve moror] ſ. veſtram feſtinationem [vno ordine] e queſto è cauato dall'vſanza antica. Perche in ordine ſi diſputano le coſe per moltitudine, e tumulto de gli affrettanti, quando era l'humo delle liti [iamdudum] meſſo à ſcambio di quamprimum [hoc Itachus velit, & magno mercentur Atridæ] chiede la morte in modo, che dimanda la vita. Perche dice, che la ſua morte darà grandiſſimo piacere a' Greci, che ſono inimici di Troiani. E per queſto dice, mercentur. Perche l'vſanza de' ſacrifici è, che fuggendo la vittima, ella ſi ammazza, doue ella ſi troua. Perche ſi fa gran peccato à non l'ammazzare. Adunque Sinone, che era ſtato vittima, ragioneuolmente può eſſere ammazzato [Ithacus] à ſcambio di Ithacenſis [magno ſcilicet pretio] come è Turno, tempus erit magno cum optauerit emptum, intactum Palanta.

Ordine delle parole.

[Pater pauper] mio padre pouero [miſit huc me] mi mandò quà [primis annis] da' primi anni [in arma] alla guerra [comitem] per cõpagno [illi] a lui [conſanguinitate propinquum] perche era ſuo parente ſtretto [dum] mentre, che [ſtabat incolumis] egli era ſano, e ſaluo [regno] nel regno [dumque] e mentre, che [regnum vigebat] il regno creſceua, fioriua [conſilijs] per buon conſiglio [& nos] e noi ancora [geſſimus] haueimmo [aliquod nomen] qualche nome, qualche fama [decuſq;] e qualche honore [poſtquã] poiche [inuidia] per l'inuidia [pelacis Vlyſſi] del traditor Vliſſe [ſuperis conceſſit ab oris] egli ſi partì di queſto mondo, cioè Palamede morì [haud ignota loquor] io non parlo coſe ignote, io dico quello, che ogn'vn sà [trahebam vitam] io viueuo [afflictus] afflitto [in tenebris] in miſerie [luctuque] & in pianto [& mecum] e da me ſteſſo [indignabar] io mi doleua [caſum] della diſgratia [inſontis amici] del mio amico innocente [demẽs] & io pazzo, ſenza ceruello [nec tacui] nõ poteuo tacere [& promiſi] promeſſi, minacciai [vltorem] d'eſſere vendicatore, di fare la vẽdetta [& moui aſpera odia] è moſtrai di odiare aſpramẽte Vliſſe [verbis] con le mie parole [ſi qua] dice, quando egli promeſſe di fare la vẽdetta [ſi qua ſors] ſe qual ſorte [tuliſſet me] me lo haueſſe conceſſo [ſi vnquam] ſe mai [remeaſſem] io fuſſe ritornato [victor] vincitore [ad Argos] a gli Argi, à caſa mia [hinc] di quì, da queſte minaccie [mihi ſcilicet fuit] mi venne [prima labes mali] la prima rouina del mio male [hinc] e da queſte mie minaccie [Vlyſſes] Vliſſe [ſemper] ſempre mai [terrere] mi ſpauentaua [criminibus nouis] con nuoue cagioni [hinc] e da queſto minacciare [ſpargere] egli andaua ſpargẽdo [in vulgum] per tutto [voces ambiguas] parole ambigue, dubbi ad intendere [& conſcius] è conoſcendo il male, che egli haueua fatto [quærere] andaua cercando [arma] gli tradimẽti, per tradirmi, accioche io non fuſſi la ruina ſua [nec requieuit] nè ceſsò mai [donec] inſino a tanto, che [Calchante miniſtro] eſſendo miniſtro de' ſacrifici Calcante [me ſcilicet deſtinat aræ] ordina, ch'io ſia vittima di ſacrificio [ſed quid ego hæc?] ma à che fare dico io queſte coſe? [aut nequicquam ingrata reuoluo] ouero, perche vò io dicendo queſte coſe in vano, che non poſſono piacere, nè à voi, nè à me [ne] oueramente [quid moror, ſ. vos] perche ritardo io la voſtra furia, che voi non facciate di me la voglia? [& ſi habetis] è ſe voi harete [omnes Achiuos] tutti i Greci [vno ordine] d'vn'ordine, cioè ſe voi tenete, e credete, che tutti i Greci ſieno in vn modo, tutti ſieno inimici, e tutti d'vn volere, e d'vna profeſſione [idque] è queſto [audire] vdire [ſat eſt] vi baſta, cioè, & vi baſta intender queſto, cioè ſapere, che tutti i Greci ſono d'vn medeſimo animo [iamdudum] quanto prima [ſumite pœnas] pigliate le pene di me, gaſtigatemi à voſtro modo [hoc Ithacus velit] e queſto vuol Itaco, cioè Vliſſe Iticenſe [e Atridæ] e i Greci [mercentur] comprariano queſto [magno ſcilicet pretio] vn gran prezzo, cioe, i Greci deſiderano tanto, che io ſia gaſtigato, che comprerebbono la mia morte vn gran prezzo.

Tum vero ardemus ſcitari, & quærere cauſas,
Ignari ſcelerum tantorum, artiſq; Pelaſgæ.
Proſequitur pauitans, & ficto pectore fatur.
Sæpe fugam Danai Troia cupiere relicta
Moliri, & longo feſſi diſcedere bello:
Feciſſentq; vtinam, ſæpe illos aſpera ponti
Interclusit hyems, & terruit Auſter eunteis:
Præcipue cum iam hic trabibus contextus acernis
Staret equus, toto ſonuerunt æthere nimbi
Suſpenſi Eurypilum ſcitatum oracula Phœbi
Mittimus, iſque adytis hæc triſtia dicta reportat:
Sanguine placaſtis ventos, & virgine cæſa,
Cum primum Iliacas Danai veniſtis ad oras:
Sanguine quærendi reditus, animaq; litandum
Argolica. Vulgi quæ vox, vt venit ad aures,
Obſtupuere animi, gelidusq; per ima cucurrit
Oſſa tremor, cui fata parent, quem poſcat Apollo.

[Tum vero] All hora i Troiani vedendo, che Sinone non voleua dire, crebbe il deſiderio di voler ſapere. Però Sinone fingendo di tremar, ſeguitò come nel teſto ſi vede.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tum] e auuerbio del tempo ſignifica all'hora, quando Sinone diſſe di non voler dir altro [ardemus ſcitari] ardere è ardentemente deſiderate, formoſum paſtor Corydon ardebat Alexim [quærere cauſas] diligentemente cercano di ſapere, perche i Greci voleuano, che moriſſe [ignari ſcelerum tantorũ] Perche non ſapeuano queſta gran ſceleratezza, che ſi penſauano, che Sinone diceſſe la verità [artiſq; Pelaſgæ] in queſto luogo, ars, ſignifica aſtutia, & malitia. I Greci per dire il vero, ſono tutti fraudolenti. Però diſſe Plauto: Græca mercamur fide [Proſequitur pauitãs] pauitare è tremare di paura, come fa vno, che è menato alla morte. Ma Sinone nõ tremauã, ma fingeua di tremar [ficto pectore] pone pectus, à ſcãbio di parole, perche le ſue parole erano tutte finte [ſæpe fugam Danai] Narra adeſſo Sinone la ſtoria ſua cõpoſta di bugie, e di verità [moliri] mettere in ordine di fuggirſi [feſſi bello] catta beneuolenza, dicendo, che i Greci erano ſtracchi per virtù de' Troiani [feciſſentq; vtinã] dice vtinã, volẽdo inferire, che ſe ſi foſſero fuggiti, egli non ſarebbe ſtato deſtinato all'altare [põti hyems] hà aggiũto põti, perche hyems, s'intẽde, e della ſtagione, e del mare [eũtes] nõ che eglino andaſſino, ma che deſiderauano andare, come è ancora, cum canerem Reges, & prælia, ideſt cum canere vellem. Et è figura [æthere] pone, ætherẽ, à ſcãbio di nera [ſuſpenſi] ſuſpeſi, afflitti, come è, noſtroq; in limine pendes [oracula] pone, oracula, per i tempi donde ſi danno gli oracoli [adytis] aditum, e vn luogo del tempio più ſegreto, doue neſſuno può andare ſe non è ſacerdote [triſtia dicta opportat] accenna Vergilio il parlar, che vuol fare [ſanguine] queſta è la riſpoſta dell'oracolo [ſanguine placaſtis ventos, vt virgine cæſa, cum primam] Oue biſogna diſtinguere perche ſola vna volta i Greci andorno à Troia, & innanzi, che v'andaſſino, fecero ſacrificio di Efigenia, la cui fauola è tale. Eſſendo venuti i Greci ad Aulide Agamennone ignorantemente ammazzò vna Cerua di Diana. Onde la Dea eſſendo adirata fece ſtare il vento: perche non potendo nauigare, eſſendo venuta la peſte nel loro eſſercito, mandorno, all'oracolo, a dimandar quello, che doueuano fare. Il quale riſpoſe, che biſognaua placare Diana col ſangue della famiglia di Agamennone. Vliſſe inteſo queſto, fingendo di volere dar marito à Efigenia, la conduſſe al luogo, doue haueua a eſſere ſacrificata. Ma la Dea hauendone compaſſione, miracoloſamente la leuò via, & in ſuo ſcambio meſſe vna Cerua. Et ella eſſendo condotta nel paeſe Taurico, fù data a Toante, Rè, e

fatta

Digitized by Google

fatta ſacerdoteſſa di Diana di Tina. Laquale ſecondo la conſuetudine placando Diana col ſangue humano, conobbe il fratello Oreſte ilquale hauendo riceuuto l'oracolo per liberarſi dal furore ſe n'andò in Colco con Pillade ſuo amico. Et hauendo ammazzato Troante portò via il ſimulacro naſcoſto in vn faſcio di legne. Onde ella ſi chiama facella, non ſolamente da faſcio, cioè da faſcelline, con che ella ſi dipinge, con che ancora ella ſi chiama lucifera. E coſi in queſto faſcio la portò a Lariccia. Ma diſpiacendo poi a Romani la crudeltà di queſto ſacrificio, ſe ben ſacrificauano ſerui, Diana fu portata in Laconia, doue ſi mãteneua la vsãza de' ſacrifici, di ſcorreggiare i fanciulli. I quali ſi chimauano in Greco βωμονῖκαι, perche eſſendo meſſi in sù gli altari, faceuano a gara a chi poteua ſoppottare più ſcorreggiate. L'oſſa di Oreſte da Lariccia furno portate a Roma, e ſotterate innanzi al Tẽpio di Saturno. Ilquale era innanzi al Campidoglio, a canto il Tempio della Concordia[virgine cæſa] i. virgine occiſa[Argolica,]dice Argolica, accioche non ſi credeſſe, che ſi poteſſe far ſacrificio d'anima di qualche altra perſona foraſtiere[cui fata parerent]ideſt mortem, che i fati voglino, che muoia.

Ordine delle parole.

[Tum]all'hora[ardemus]noi deſideriamo[ſcitari]di dimandare [& quærere]e di ſapere[cauſas]le cagioni[ignari]eſſendo ignorãti [tantorum ſcelerum] di tanta grande ſceleratezza [artiſque Pelaſgæ]e de gl'inganni Grecheſchi[proſequitur]egli ſeguita il ſuo ragionamento[pauitans]pieno di paura[& fatur]parla [ficto pectore] con parole finte, fintamente[ſæpe]ſpeſſo[Danai]i Greci [cupiere] deſiderorno[moliri fugam]mettere in ordine di fuggirſi[& feſſi] è ſtracchi[longo bello]per lunga guerra[diſcedere]partirſi [Troia relicta]hauendo abbandonata Troia, hauendo laſciata Troia[feciſſentq. vtinam]& Iddio voleſse, che l'haueſsero fatto[ſæpe] ſpeſſo hyems aſpera]la tempeſta crudele[ponti]del mare[interclusit illos] gli ſerò, che non ſi poteſſero partire[& Auſter]e il vento Auſtro terruit] gli ſpauentò[euntes]deſiderando d'andarſi [præcipue]maſſimamente[cum]quando[iam]gia hic equus]queſto cauallo[ſtaret,] ſtaua, era ritto, e fiſſo [contextus] eſſendo teſſuto, trabibus acernis] di traui d'acero[nimbi]i nugoli, i nembi[ſonuerunt]ſonorno, tuonorno[toto æthere]per tutta l'aria[ſuſpenſi]eſsendo noi ſoſpeſi per queſto moſtro[mittimus]noi mãdiamo Eurypilum]Euripilio[ſcitatum]a dimandare di queſto portento[oracula Phœbi]gli oracoli di Febo[iſq.]&egli, cioè Euripilo adytis]da gli oracoli di Febo[reportat hæc triſtia]riporta queſte cattiue[dicta]riſpoſte[placaſti] voi placaſti [Danai]o Greci[ſanguine]col ſangue & virg ne cæſa]e con vna vergine ammazzata[ventos]i venti[cũ primum] quando prima[veniſtis]voi veniſti [Illiacas ad oras]a paeſi Troiani[quærendi reditus[biſogna cercar la ritornata[ſanguine]col ſangue[littandũq.]e biſogna ſacrificare[anima Argolica]con vn'anima Greca, cioe biſogna ſacrificare vn'anima d'vn Greco[quæ vox] la qual voce vt venit] ſubito, che la venne[ad aures vulgi]alle orecchie del vulgo, della moltitudine, cioè ſubito, che il popolo hebbe inteſo queſto[ob ſtupuere animi]gli animi loro reſtorono ſtupefati[geliduſq. tremor & vn tremore freddo[cucurrit]corſe[per ima oſſa]per l'oſſa baſſe [cui]a chi[fata parent]i fati apparecchino la morte[quem]e chi[poſcat Apollo]dimandi, voglia Apollo, che gli ſia ſacrificato.

[Hic Ithacus]Vliſse moſtrando di precedere in queſto caſo liberalmẽte, preſe per la mano Calcante e lo tirò in mezo la moltitudine, accioche non pareſſe, che foſsero d'accordo, e lo dimandò chi gli Dei voleſsero, che foſse ſacrificato loro. Egli fingea di non voler dir nulla, e ſtette dieci giorni, che mai volſe riſponder, al fine sforzato dalle grida d'Vliſſe, diſſe, che gli Dei, voleuano, che loro fuſse fatto ſacrificio di me. Tutti acconſentirno accioche non toccaſſe a loro.

Hic Ithacus vatem magno Calchanta tumultu
Protrahit in medios, quæ ſint ea numina Diuum
Flagitat, & mihi iam multi crudele canebant.
Artificis ſcelus, & tacita ventura videbant.
Bis quinos ſilet ille dies, tectuſque recuſat.
Prodere voce ſua quemquã, aut opponere morti.
Vix tandem magnis Ithaci clamoribus actus
Compoſito rumpit vocem, & me deſtinat aræ
Aſenſere omnes, & quæ ſibi quiſque timebat,
Vnius in miſeri exitum conuerſa tulere.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' Hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Hic]queſto è pronome, ouero vn'auuerbio del luogo poſto per àuuerbio del tempo[Ithacus]lo denomina dalla patria quaſi per antonomaſia, come Dante, che ſi dice Fiorentino, & quando ſi dice il Poeta s'intende Vergilio, o quando ſi dice il Mantouano. Vliſſe adunque è denominato dalla patria, perche fù di Ithaca, & Itacus ſignifica Vliſſe per la figura detta[vatem profeta] onde vaticinari ſignifica profetizare, e predire, onde Vaticiniũ la profetia[Calchãta]chiama Calcante profeta, perche diceua il futuro. Calcante fu figliuolo di Neſtore, & fu chiamato Calcante, perche diligentemẽte conſideraua le coſe, come le prediceua E dicono, che eſsendo nel cãpo de Greci à Troia, da vn certo numero di paſseri, ch'erano ſtati diuorati da vn ſerpente prediſse quanti anni doueua durar la guerra di Troia. Dicono oltre di queſto, che dopo la guerra Troiana egli ſe n'andò con Anfiloco figliuolo d'Anfiarao a Coloſone per terra, ch'è vna Città dell'Acaia; eſsendo arriuato appreſso il Tempio d'Apollo, ch'è innãzi alla detta Città, egli s'abbatè in Moſſo augure preſtantiſſimo, che per dolore egli ſi mori. Eſiodo ſcriue che la cauſa della ſua morte paſsò in queſto modo, che hauendo Calcante propoſto a Moſso, che doueſse dire quãti fighi haueua vn figo ſaluatico, che era quiui innanzi a loro, e Moſſo haueua detto, che egli ne haueua dieci millia, & vno di più, come poi ſi vidde eſſer vero, per queſto ſubito Calcante morì, ma Feroci deſcriue, che eſsendo ſtata appreſentata a Calcante vna Troia grauida, Calcante dimãdò a Moſso, quanti porci ella haueua in corpo, e che hauendo riſpoſto Moſso, che ella ne haueua tre, de' quali era vna femina, & eſsendoſi trouata eſser coſi la verità ſubito per il dolore ſi morì: Sono alcuni, che dicono, che Calcante prepoſe a Moſso, ch'egli diceſse quanti porci haueua la Troia in corpo, e che Moſso dimãdò à Calcante quanti fighi haueſse lo ficho ſaluatico, e Moſso indouinò e Calcante non riſpoſe, e per queſto eſsẽdo ſtato aſsaltato dal dolore, ſi morì E queſto baſti della iſtoria di Calcãte[magno tumultu] perche ogn'vn gridaua, e faceua tumulto, come ſi fa in ſimil caſo [protrahit in medios]Vliſse tirò per la mano Calcãte nel mezo del popolo, accioche parlaſse publicamente. Che neſsuno s'haueſse à doler ne a ſoſpettar d'ingãnno[quę ſint ea numina Diuum flagittat] queſto era quello, che Vliſse dimanda a Calcante [numina] pone numina a cãbio di oracula. E fa, che Vliſse dimandaua a Calcante non quello, che l'oracolo dimãda, perche ogn'vn già lo ſapeua, ma chi l'oracolo voleua, che ſi ſacrificaſse, [& mihi iam multi] crudele canebãt artificis ſcelus]come Vliſse cominciò a dimandar à Calcãte chi gli Dei voleuano, che ſi ſacrificaſse loro, ogn'vno ſapẽdo, che Vliſse, mi portaua odio capitale, cominciò a pronoſticar, che egli la darebbe e me [crudele ſcelus]chiama la ſceleratezza crudele, non ch'egli intendeſse, che far ſacrificio d'huomini a Dio fuſse coſa crudele, ma perche era vna crudeltà, che Vliſse voleſse far ammazzare Sinone ſotto ſpecie di ſacrificio, e per cauarſi vna ſua voglia sfrenata egli adopera per iſtrumento la religione. E per queſto chiama queſto ſacrificio ſceleratezza crudele, perche, come il ſacrificar per honorare Iddio e coſa religioſa, e pia; coſi il ſacrificar per queſta cagione, e per ſimili, e coſa crudele contra la religione[multi mihi canebãt]molti che haueuano ardire e non haueuano paura alcuna d'Vliſse, diceuano alla libera, che Vliſse haueua ordinato queſta trama per me, &[molti taciti ventura videbant]e molti che non haueuan coſi ardire di ſcoprire l'animo loro, e dire quello, che credeuano, lo diceuano da per loro tacitamente[videbant ventura]vedeuano il futuro, e quello, che doueſse ſeguire[bis quinas ſilet dies]Calcante ſtette dieci giorni, che non pronunciò. E queſto fece ſolamente per moſtrare che non era di accordo con Vliſse[bis qui nos]e tempo, che ſignifica quanto. Dichiaraſi nella noſtra Teorica del capitolo del Tempo[vix tandem]al fine Calcante parlò, & innanzi, che parlaſse, ſecondo, che haueua ordinato con Vliſse aſpettò che Vliſse li brauaſse, e lo minacciaſse. E queſto fatto diſse, che gli Dei voleano me per ſacrificio[actus]ſpauentato, e forzato, e queſto participio viene da ago, agis, che oltre all'altre ſue ſignificationi, ſignifica gettare in quà, & in là, e perconſequente sforzare, come in queſto luogo [compoſito]ſecondo l'ordine, e patto fatto, tra Calcante, e Vliſse [rumpit vocem]i. erumpit vocem. Et e vn parlar detto al contrario perche rumpere ſilentium, ſignifica parlare, como è quod me tanta ſilentia cogis rumpere? Onde vocem rũpere ſignifica tacere, ma qualche volta ſi debbe intendere ſemplicemẽte, e qualche volta per il cõtrario[aſsẽſere omnes]come Calcãte hebbe pronunciato, ogn'vno accõſenti perche tutti ſi liberorno d'vn gran pẽſiero, e da vn gran pericolo con la mia morte, imperoche hauẽdomi Vliſse deſtinato all'altare, ad ogn'vno era andata via la paura di morire[& quę ſibi qui ſq. timebat]diceſi timeo mihi; quando noi temiamo, che no c'interuenga qualche male come erano coſtoro, che temeuano, che non intẽdeſse loro l'vltimo male. Et ha aggiunto queſte parole artificioſamente, accioche nõ pareſse a' Troiani, ch'egli fuſse odiato da tutti i ſuoi per ſuoi cattiui portamenti, perche ha detto, aſsẽſere omne, perche hauẽdo acconſentito tutt'era quaſi vn maniteſto ſegno, che ogn'vno gli voleſse male. E per rimouere queſta mala opinione dalle menti de Troiani aggiunſe, che ciaſceduno volentieri voltò ſopra di lui quel male, che haueuano paura, che non cadeſſe ſopra di loro. Laonde la cagione di queſto commune conſenſo nõ fù l'odio, che portaſsero a Sinone ma la paura, che eglino haueuano, che non toccaſse a morire.

Ordine delle parole.

[Hic]allhora[Ithacus] Vliſſe, protrahit in medios] tirò in mezo della moltitudine[magno tumultu]con gran grido, e tumulto [vatem Calcantia]Calcante profeta[flagittat]e dimanda [quæ ſint] quali ſieno[ea numina]quegli oracoli [Diuum]de gli Dei, cioè che gl'Iddei vogliono ſi ſacrifichi loro[& iam]e già [multi]molti[canebant mihi]mi profetizauano [crudele ſcelus]la crudele ribalderia [artificis] dell'artefice, del malitioſo, del traditore Vliſſe[& multi]e molti[taciti]tacitamente, tacendo, tenendo ſegreto l'animo loro[videbant futura]vedeuano quello, che haueua da eſso

Digitized by Google

[ille]Calcante[ſilet]tien ſilentio[bis quinos dies]due volte cinque giorni ſtette dieci giorni,che non volle dir nulla[tectuſq.]e naſcoſto,che non ſi laſciò vedere[recuſat]rifiuta , non vuole[ſua voce] con la ſua voce[prodere quemquam]manifeſtare neſsuno , condannar neſsuno[aut opponere]ouero opponerlo dar lo[morti]alla morte[tandem]al fine[vix]la pena[actus]impaurito[magnis clamoribus]dalle gran gride, minaccie[Itachi] d'Vliſse[compoſito]ſecondo l'ordine ordinato tra loro[rumpit vocem]rompe la voce , parlò [& me deſtinat aræ]e mi deſtino all'altare. Dice che io ſon quello, che gli Dei vogliono per ſacrificio[aſſenſere omnes]ogn'vn acconſenti[& quæ]e quelle coſe,che[quiſque]ciaſcuno[timebat ſibi]haueua paura di non hauere [tulere]ſupportorno[conuerſa]che fuſſero conuertite[in exitium]in ruina,e diſtr.ttione[vnius miſeri] di me ſolo miſerabile.

Iamque dis infanda aderat mihi ſacra parari ,
Et ſalſæ fruges,& circum tempora vittæ.
Eripui(fateor)letho me,& vincula rupi,
Limoſoque lacu per noctem obſcurus in vulua
Delitui,dum vella darent,ſi forte dediſſent.
Nec mihi iã patriam antiquã ſpes vlla vidẽdi,
Nec dulceis natos,exoptatumque parentem;
Quos illi ſors ad pœnas ob noſtra repoſcent
Effugia,& culpam hanc miſerorũ morte piabũt
Quod te ſuperos,& conſcia numina veri,
Per ſi qua eſt,quæ reſtat adhuc mortalibꝰ vſquã
Intemerata fides,oro,miſere laborum,
Tantorum;miſerere animi non digna ferentis .

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Iamq dies infanda]ſeguita Sinone il ſuo ragionamento,dicendo, che già era venuto il giorno,che gli haueuano ordinato di ſacrificarlo [dies infanda] chiama giorno da non eſſere mẽzonato per eſſer giorno, doue s'hauea da fare vna coſa crudeliſſima, & ſceleratiſſima. Et in vero non poteua eſsere coſa più crudele,e ſcelerata,che ſotto ſpecie di religione ſanta fare morire vn'huomo per sfogare l'odio[ſacra parari] a ſcambio di ſacra parabantur . Et è vna figura propria de gli ſtoriografi,e de Poeti. Terentio omnes vno ore bona dicere,& laudare fortunas meas, e Saluſtio. Equitate, iaculari, certare,a ſcambio di equitabant,iaculabantur,certabant[ſacra]che coſe fuſſero queſte ſacre lo dichiara di ſotto(& ſalſæ fruges)queſte ſono le coſe ſacre,che erano ſale,e ferro,e ſe ne faceua vna mola, ouero vna ſciſciata,e ſi ſpargeua la fronte della vittima, e ſopra il fuogo,e ſopra vn coltello con che ſi ammazzaua la vittima. E queſto ſale , e queſto ferro di che ſi faceua queſta compoſitione, voleua eſsere d'vn'anno cioè non voleua paſſare l'anno, e però dice ſalſę fruges[& circum tempora vittæ]vitte erano certe bende, che ſi legauano intorno al capo delle vittime[eripui (fateor) læthc me]dice Sinone ,che vedutoſi preparare la morte egli ruppe le funi con che era legato,e fuggì via,e ſtette vna notte naſcoſto, tanto,che i Greci andaſſero via[Eripui Letho me]dice Letho,cioè dalla morte,e non dal ſacrificio per eſcuſarſi , e generat odio ne gli animi de Troiani contra Vliſſe , e Greci . Perche non ſi fuggì dal ſacrificio , che harebbe fatto male non volere, che la volontà diuina haueſſe effetto ſe bene egli moriua. Perche meglio è morire , che diſubidire a Dio . E però veggiamo, che Abraam per il commandamento d'Iddio , conduſſe Iſaac ſuo vnico figliuolo all'altare per ſacrificarlo, e lo harebbe fatto, ſe Dio non gli haueſſe tenuto la mano. Dice adunque,che ſi liberò dalla morte,e non dal ſacrificio per eſcuſarſi,e mettere in diſgratia i Greci, e principalmente Vliſſe , che haueua ordinato queſto tradimento(Eripui Lethome,& vincula rupi)è la figura hiſteroproteron detta innanzi , perche prima ruppe le funi , e poi ſi ſi liberò della morte[Vincula ruppi]biſogna auuertire qui , che le vittime ſono ſciolte , e non legate perche è peccato grande, che nel ſacrificio ſia coſa alcuna legata. Onde è . Vnum exuta pedem victis in veſte recincta. Similmente vittaſque reſoluit ſacrati capiti. Adunque biſogna intendere,che queſti legami ſieno legami della religione. E pediſſe , & vinctis innaret Chlælia rupis idest fæderis. Perche mai gli oſtaggi ſi legano . Ma a queſta eſpoſitione queſto mi occorre,perche coſtui fu legato,perche i Troiani nonlo legorno,perche ſpontaneamente egli s'era dato loro nelle mani . Onde biſogna intendere , che fu prima legato dai Greci, perche quella conſuetudine, che di ſopra habbiamo detta , era appunto nel tempo de' ſacrifici cioè , quando ſi faceua il ſacrificio , perche innanzi al ſacrificio ſi legauano. Et però Giuuenale diſse. Sed procul extenſum petulans quatit hoſtia funem[limoſoque, lacu]per fare veriſimile la fuga. Sinone vſa le circonſtantie. Et è d'auuertire,che Verg. ſotto le perſone d'altri tratta la cauſa de Nobili,come in queſto luogo doue tratta la cauſa di Mario , e poco dipoi la cauſa di Pompeio, però diſſe iacet ingens littore truncus [per noctem obſcurus]transferiſce la cauſa del tempo alla perſona perche hà detto , obſcurus per noctem,a ſcambio di per noctem obſcurum,come è matutinus venit,i.matutino tẽpore venit[vulua]vulua è propriamente vn'herba,che naſce ne'paludi, che ſi chiama giunchi[limoſo lacu] queſta era vna palude piena di limo, ouero di belletta,che fà l'acqna quando ſtà ferma[limoſo]gli nomi,che finiſcono in oſus . ſignificano eſſere pieno, come è queſto,e come è montuoſus, e ſaxoſus, che ſignificano pieni di monti, e di ſaſſi [ſi forte dediſſent]non nega,nè afferma, che i Greci ſiano andati via. E queſto fà per non leuare à Troiani la ſicurezza, ouero perche, come di ſopra s'è detto, non pateſſe,che fuſſe fallo quello,che egli haueua detto,che i Greci non poteuano andare ſe non haueuano ſacrificata vna perſona accioche a loro ſtia riſoluerſi ad eleggere. Et è coſa artificioſa ne gli argomenti ſeruirſi di parlar incerto[neque mihi iam patriam antiquam] per mouere cõpaſſione,dice che non biſogna,che faccia penſiero d'hauere a riuedere mai più la patria, nè figliuoli,nè il padre, perche s'egli andaſſe la,i Greci ſubito lo farebbono morire per eſſerſi fuggito dal ſacrificio. E forſi ancora voranno fare patire la pena de ſuoi peccati loro [effugia]ſignifica la fuga,e diceſi effugium, e fuga,come ancora lana,e lanicium,come è. Sit tibi lanicium curę . Di che ancora ſi dice æquitas,& æquum [piabunt] idest expiabunt [per ſi quà eſt]priega ora Sinone,che ſieno contenti d'hauere compaſſione di lui,e maſſimamente,non meritando tanto male[per ſi qua eſt]idest,ſi apud homines vlla reliqua eſt fides non digna ferentis] perche io mi trouo in trauagli,che io non gli merito.

Ordine delle parole.

[Iamque]e gia [aderat]era venuta[dies infanda]il ſcelerato giorno[mihi ſacra parari]e già ſi preparauano le coſe ſacre per fare ſacrificio di me[& ſalſæ fruges]ſi præparauano le ſalſe viuande[& vitæ]e le bende[cit cum tempora]che ſi mettono intorno le tempie [fateor io confeſſo,io dico la verità[Eripui Letho me]io mi liberai dalla morte[& vincula rupi]e roppi i legami con che io era legato. Perche egli fù legato ſubito,che fù deſtinato alla morte,accioche nõ fugiſſe. Perche quando era il tempo di ſacrificare le vittime nõ ſtauano legate[delituiq.]e ſtetti naſcoſto [limoſo lacu]in vn pantano pieno di bellette(in vulua]tra l'herba,e giunchi[per noctem obſcurus]tutta vna notte,che non ſi vedeua punto di lume[dum vela darent tanto che i Greci deſſero le vele a' venti , andaſſero via per mare[ſi forte dediſſent]ſe per ſorte l'haueſſero dato, e fuſſero andati via per mare[nec mihi ſpes vlla,ſcilicet eſt]nè io hò ſperanza alcuna[videndi]di vedere[patriam antiquam]la mia patria cara[nec dulces natos]nè i dolci figliuoli[exoptatumq.parentem]ne il deſiderato padre[quos]i quali[illi]loro,quei Greci traditori[ſors] per ſorte [repoſcent ad penas]gli chiamarono alle pene, gli daranno il caſtigo[ob noſtra effugia]per l'amor della mia fuga[& piabunt hanc culpam]e punirãno queſto peccato[morte miſerorum]con la morte de'miſerabili,cioè gli farãno morire per mio peccato[quod]per la qual coſa[oro te]io priegò te Rè Priamo[per ſuperos]per gli Iddii celeſti [& conſcia numina]e per gli Iddei,che hanno ogni coſa[veri]della verità[ſi qua eſt vnquam fides]ſe fede alcuna è[intemerata] incorrotta[quæ]che adhuc]ancora(reſtat mortalibus] reſta ne gli huomini[oro]io ti priego[miſerere tantorum laborum]che tu habbi miſericordia di tanti grandi affanni[miſerere,]e che tu habbi cõpaſſione[animi][dell'animo mio[ferentis]che ſopporta[non digna] mali,che non ho meritato.

(His lacrymis]Parla hora Enea hauẽdo finito il ſuo ragionamento Sinone, e dice,che non ſolamente gli donorno la vita, ma di più hebbono compaſſione di lui,e Priamo comandò,che foſſe ſciolto, e lui parlò nel modo che ſeguita.

His lacbrymis vitam damus,& miſereſcimus vltro
Ipſe primus manicas,atque arcta leuari
Vincla iubet Priamus dictiſq. ita fatur amicis,
Quiſquis es,amiſſos hinc iam obliuiſcere Graios
Noſter eris,mihiq.hæc ediſſere vera roganti
Quo molẽhãc immanis equis ſtatuere?quis autor?
Quidve petunt ? quæ religio? autq.machina belli
Dixerat;ille dolis inſtructus,& arte Pelaſga,
Suſtulit exutas vinclis ad ſydera palmas.
Vos æterni ignes,& non violabile veſtrum

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[His lacrymis vitam damus]ouera-mente biſogna,che noi intendiamo,che his lacrymis ſia caſo datiuo,e dichiamo Noi diamo la vita a quelle lacrime,cioè a Sinone lacrimante, ouero biſogna intendere,che his lacrymis,ſia ablatiuo , e dichiamo . Noi doniamo la vita a Sinone per queſte lacrime [& miſereſcimus vltro]e non ſolamente noi a lui diamo la vita , ma ancora n'habbiamo compaſſione, oltre a dargli la vita . Et auuertire , che queſto, vltro, non vuol dire ſpontaneamente , perche

Teſtor numen, ait, vos aræ, enſeſq. nefandi,
Quos fugi, vittæq; Deum, quas hoſtia geſſi:
Fas mihi Graiorum ſacrata reſoluere iura:
Fas odiſſe viros: atque omnia ferre ſub auras.
Si qua tegunt: teneor patriæ, nec legibus vllis.
Tu modo promiſſis maneas, ſeruataque ſerues
Troia fidem ſi vera feram, ſi magna rependam.

che non ſpontaneamente i Troiani ſenza eſſere pregati concederono la vita à Sinone, & ne hebbono compaſſione, perche Sinone gli haueua pregati, che loro haueſſino compaſſione di lui. Però vltro, ſignifica, di più, ouero, in oltre, cioè oltre a quello, che ci haueua pregato, noi facemmo ancora queſto di più, che volontariamente gli doniamo la vita. Et viene da vltra [manicas] ſono le manette, che ſi mettono a i rei alle mani, condannati alla morte [arcta vincla] queſti erano gli legami, con che era legato. Oueramente ella è la figura, repetitio, vſata da Vergilio con che dichiara queſta parola, manicas, volendo inferire, che quelle manete erano legami ſtretti [Priamus] perche non ſolamente Priamo, ma ancora gli altri deſiderauano la ſalute di Sinone. Ma per eſſerui il Rè preſente, non diſcopriuano la volontà loro (quiſquis es] parla ora Priamo à Sinone, e dice, chi tu ti ſia, da quì innanzi tu ſarai di noſtri. E dimmi la verità, à che fine i Greci hanno fatto queſto cauallo [quiſquis es] cioè ancora, che tu ſia noſtro nimico. E ſono parole, che vſaua l'Imperatore, quando egli accettaua tra ſuoi vn ſoldato fuggitiuo di nimici, che diceua, quiſquis es, noſter eris, come ſi vede in Tito Liuio [hinc iam] ideſt ex hoc tempore, da quì innanzi [amiſſos Graios] perduti per te, però non ne far conto [ediſſere vera] ideſt dic vera [quo] ideſt ad quid, perche conto [quis autor] chi ne fù inuentore [quidve petunt] quello, che deſiderano [ille dolis] riſponde Sinone [ille dolis inſtructus, & arte Pelaſga, &c.] Sinone, che molto bene haueua penſato quello, che doueua dire, e che era aſtutiſſimo, per far credere più facilmente le ſue bugie, ſubito adoperò per mezo la religione, cominciando a giurare, e ſpergiurare, come fanno tutti i bugiardi pregando, che gli ſia lecito di paleſare i ſegreti di Greci [ille dolis inſtructus] dotto ne gli inganni, perche non haueua atteſo ad altro [ad ſydera] alzò le mani inuerſo il cielo, doue ſono le ſtelle, che ſe ben non ſi veggono, queſto naſce per il ſplendore del Sole [vos æterni ignes] Queſto è il giuramento di Sinone. E intende il fuogo dell'altare, donde egli fuggì, oueramente egli intende il Sole, e la Luna, i quali ſono fuochi eterni, perche ſono perpetui. E gli chiama fuochi, perche riſplendono, come il fuogo [teſtor] in queſto luogo ſignifica iuro, in altro luogo ſignifica, teſtificor, come è, teſtor in occaſu veſtro [veſtrum numen] perche ſecondo i Filoſofi, le ſtelle ſono elementi, hanno poteſtà propria [vos aræ, enſeſque nefandi] queſti erano gli altari, doue egli haueua da eſſere ſacrificato il coltello, con che egli haueua da eſſere ammazzato, e dice, enſes, in plurale, per generar maggior odio contra i Greci, come ancora fa Terentio: Nō perpeti meretricum contumelias [vittæque Deū] intende quelle, che s'hanno in onore de gl'Iddei, ouero quelle che hanno l'imagine, come è; Virgineas auſi Diuæ contingere vittas [geſſi] ideſt, pene geſſi, perche non ancora le haueua portate [fas mihi] ſcilicet, ſit, E ragioneuolmente chiede licenza a gl'Iddei, accioche non paia traditore. Perche egli tacè queſte coſe, che egli ha da dire innanzi, che egli l'vdiſſe, noſter eris. Perche ſe volontariamente egli le manifeſtaua, ne ſeguitaua che non gli ſarebbe ſtato creduto nulla, perche nulla ſi crede al traditore [ſacrat aræ ſoluere iura] cioè, accioche non incorri nella pena del ſacramento. Perche ſono tre ſorti di militia. Perche qualche volta ſi chiamano ſoldati ſcielti, e non ſono ſoldati, ma ſeruono per ſoldati, come ſono i battaglioni del Duca di Firenze, e qualche volta ſi chiamano, tumultuari, che ſono ſoldati, che militano à vna guerra ſola: qualche volta ſi chiamano ſoldati giurati, perche dopò la elettione nella Republica giurano. E queſti ſono quei ſoldati, che hanno interamente la militia. Queſte tre ſorti di militia tocca Vergilio. In queſto luogo tocca gli giurati. I tumultuari, doue dice, ſimul omne tumultu coniurat trepido latium. Gli ſcelti, doue dice, mittitur, & magni Venulus Diomedis ad vrbem [fas odiſſe viros] parla in modo qui ambiguo, che queſto ſuo parlare ſi può riferire a Greci, & a Troiani. Perche ſi può intendere, che egli ſia lecito hauere in odio i Greci, & i Troiani [ſi qua tegunt] dice queſto per l'amore di quelle coſe, che ſono naſcoſte nel cauallo [nec legibus vllis] vedete quel bel modo di dire, e come ambiguamente egli inganna gli Troiani con le parole ambigue, dicendo, che non è tenuto da neſſuna legge della patria: perche egli è fatto Troiano, hauendo detto Priamo, noſter eris. E queſta patria non intende ſolo della patria ſua in Grecia: ma della patria Troiana. E dice, che non è tenuto da legge neſſuna della patria, perche egli è Greco [tu modo promiſſis maneas] hauendo fatto il giuramento, conforta i Troiani a mantenergli la fede [ſerues Troia fidem] ſe bene i Troiani non hanno promeſſo, hà promeſſo il Re, e quello, che promette il Re promette la Republica, perche il Rè rappreſenta tutta la Republica.

Ordine delle parole.

[Damus vitam] noi li perdoniamo la vita [his lacrymis] per queſte lacrime [& miſere ſcimus] & habbiamo compaſſione di lui [vltro] oltre di queſto [Priamus ipſe] Priamo proprio [primus iubet] è il primo a commandare [leuari manicas] che gli ſieno leuate le manette [ac arcta vincula] e che gli ſieno leuati i ſtretti legami, cioè che ſia ſciolto [que] & [ita fatur] coſi gli parla [dictis amicis] con parole amicheuoli [quiſquis es] chi tu ti ſia, cioè ben che tu foſſi noſtro nimico [hinc iam] da qui innanzi [obliuiſcere Graios] diſmenticati di Greci [amiſſos] come ſe tu gli haueſſi perſi [noſter eris] tu ſarai noſtro [que] & [ediſſere mihi] e dimmi [hæc vera] queſte coſe vere [roganti] pregandoti [quò] ecco di quello, che Priamo gli dimanda [quò] à che fine [ſtatuere] i Greci hanno fatto [hanc molem] queſta machina [immenſi equi?] del gran cauallo? [quis author?] chi n'è ſtato auttore, inuentore? [vel] oueramente [quid petunt?] che coſa dimandano? [quę religio?] che religione gli hà moſſi? [aut] oueramente [quæ machina] che machina, che ſtrumento? [belli?] da guerra? [dixerat] così diſſe [ille] lui, Sinone [inſtructus] dotto [dolis] d'inganni [& arte Pelaſga] e d'arte Grecheſca [ſuſtulit palmas] alzò le palme, le mani [exutas vinclis] ſciolte da legami [ad ſydera] alle ſtelle [ait] diſſe [teſtor vos] io chiamo per teſtimonio voi [æterni ignes] fuochi eterni, cioè Sole, e Luna, e voi altre ſtelle, che in perpetuo durate [que] & [teſtor] io chiamo per teſtimonio [veſtrum numen] la voſtra auttorità [non violabile] che non ſi debbe violare in modo alcuno [teſtor vos] e chiamo per teſtimonio voi [aræ] altari [enſeſq. nefandi] e coltelli abomineuoli [quos fugi] che io fuggì [que] & [teſtor vos] chiamo in teſtimonio voi [vittæ Deum] benda de gl'Iddei [quas geſſi] che io portai [hoſtia] eſſendo vittima [fas mihi ſ. ſit] fatte, che mi ſia lecito [reſoluere iura] riſoluere, ſciorre i ſacramenti [ſacrati] ſacri [Graiorum] di Greci [fas] e che mi ſia lecito [odiſſe viros] hauere in odio gli huomini [atque ferre ſub auras] e manifeſtare [omnia] ogni coſa [ſi qua tegunt] ſe coſa alcuna tengono naſcoſta [neque teneor] ne ſono tenuto, ne obligato [legibus vllis] a neſſuna legge [patriæ] della patria [modo] pur che [tu] tu [maneas promiſſis] mantenghi le promeſſe [que] & [Troia ſeruata] tu Troia eſſendo ſaluata, e libera [ſerues] mantenghi [fidem] la fede [nera feram] s'io dirò le coſe vere [ſi rependam] ſe io diſcoprirò, manifeſterò [magna] coſe grandi.

Omnis ſpes Danaum, & cæpti fiducia belli
Palladis auxilijs ſemper ſtetit; impius ex quo
Tydides, ſed enim ſcelerumq; inuentor Vlyſſes,
Fatale aggreſſi ſacrato auellere templo
Palladium, cæſis ſummæ cuſtodibus arcis,
Corripuere ſacram effigiē, manibuſque cruentis
Virgineas auſi diuæ contingere vittas:
Ex illo fluere, ac retro ſublapſa referri
Spes Danaum: fractæ vires: auerſa Deæ mens.
Nec dubijs ea ſigna dedit Tritonia monſtris.
Vix poſitum caſtris ſimulacrum arſere coruſcæ
Luminibus flammæ arrectis: ſalſuſque per artus
Sudor iit: terque ipſa ſolo (mirabile dictu)
Emicuit, palmamq; ferens, haſtamq; trementem.

[Omnis ſpes] riſponde Sinone alla dimanda di Priamo, dicendo, che tutta la ſperanza de'Greci era nell'aiuto di Pallade, ma che di poi, che Diomede, & Viiſſe volſero rubare del Tempio il Palladio, ſempre le coſe loro andorno peggiorando, e Minerua ne dette ſegni certi, come nel teſto ſi vede.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Omnis ſpes Danaum] ſecondo la ſua vſanza Vergilio comincia dalle coſe vere, perche è chiaro, che Minerua è protettrice de'Greci, e che il Palladio fu rubbato del ſuo Tempio [Tydides, ſed enim] queſta è la figura iſteron proteron, perche volendo ſeguitare l'ordine naturale doueua dire, ſed enim ex quo impius Tydides: perche la iſterologia è d'vn parlare ſolo, come è, tranſtra per & remos, ideſt, per tranſtra, & per remos [ſcelerumque inuentor Vlyſſes] chiama Viſſe inuentore delle ſceleratezze, per amore, che gli fece lapidare Palamade [auellere] moſtra, che per forza fu lieuato il Palladio dal Tempio; perche auellere, è lieuar per forza [Palladium] era il Palladio vna figura di legno antichiſſima nella città di Troia, che muoueua li occhi, e l'haſta, ch'ella hauea in mano. Et i Troiani l'hebbero in queſto modo: I Troiani edificando a canto Troia vna rocca in honore di Pallade, & in cima della rocca facendoui vn Tempio per lei, queſto Palladio caſcò dal Cielo, & ſi ereſſe vn luogo in queſto Tempio, che ancora non era coperto. Di quiui à poco Apollo profetizò, che la Città di Troia rouinerebbe, ſe il Palladio ſi portaſſe fuori delle mura. Onde ne nacque, che al tempo della guer-

ra Troiana, Diomede, & Vliſſe per certe ſogne, e luoghi ſotto terra ſalirono in sù la rocca, & ammazzate le guardie, robborno il Palladio. E dicono alcuni, che i Greci ſeppero di queſto Palladio in queſto modo da Eleno Troiano. Eleno fù preſo da Greci, e per forza manifeſtò il Palladio, inſieme con gl'altri fati Troiani, e però Pirro gli dette il Regno. Saputo queſto Diomede, & Vliſſe nel modo, che io ho detto, entrorno nella rocca, e lo rubborno. Danno queſta impreſa a Diomede, & Vliſſe, perche furono cultori di Minerua [ſacra effigiem] dice ſacram, perche ella venne dal Cielo [auerſa Deæ mens] Minerua era diuentata nimica de' Greci, perche haueuano tocca la ſua figura con le mani ſanguinolenti ſenza eſſerſi purgati, perche non era lecito, che vn'homicida, e ſicario toccaſſe le coſe ſacre [Trytonia] quaſi terribile, detta da ...... verbo Greco ſignifica temere, ouero fuggire, ouero ſecondo Lucano, ilquale dice. Et ſe dilecta Trinida dixit ab vnda. Ouero è detta Tritonia per etimologia: perche eſſendo Dea della ſapientia, ſi diuide in tre parti, in intelligentia del tempo preſente, in prouidentia del futuro, in memoria del tempo paſſato. E Tritonia è antonomaſia, perche Tritonia propriamente ſi dice di Minerua. Gli epiteti ſono poi quegli, che ſi poſſono accommodare a varie coſe, e varie perſone [vix] in queſto luogo ſignifica mox [flammæ arrectis] dice queſto, perche il ſimulacro di Pallade muoueua gli occhi, e le mani [flammæ coruſcæ] gli occhi infiammati [luminibus arrectis] hauendo aperti gl'occhi [ſalſus ſudor] perche il ſudore naturale, e ſalſo [emicuit] ſi ſcoſſe, e tremò, come s'ella ſteſſe mal volontieri.

Ordine delle parole.

[Omnis ſpes Danaum] tutta la ſperanza de' Greci [& omnis fiducia] e tutta la fidanza [cœpti belli] della guerra cominciata [ſemper ſtetit] ſempre ſtette [auxilijs Palladis] nell'aiuto di Pallade [ſed. n.] ma [ex quo] da quel tempo, che [impius Tydides] l'impio Diomede [que] & [Vlyſſes] Vliſſe [inuentor ſcelerum] inuentore delle ribalderie [aggreſſi] meſſero mani [anuellere] a torre per forza [ſacrato Tẽplo] del ſacro Tempio [Palladiũ fatale] il fatale Palladio [cæſis cultoribus] hauendo morte le guardie [ſummæ arcis] della rocca [corripuere] tolſero [ſacram effigiem] la ſacra figura, cioè il Palladio [que] & [auſi] hebbero ardire [manibus cruentis] con le mani ſanguinoſe [contingere] di toccare [vittas virgineas] le bende virginali [Diuæ] della Dea [ex illo] da quel tempo in qua [ſpes Danaum] la ſperanza de Greci [fluere. ſ. cœpit] cominciò a mancare [ac] e [ſublapſa] ſtracca [referri retro] ritornare indietro, cioe a mancare [fractę vires] le forze mãcorno [auerſa Deæ mens] e la mẽte della Dea, ci fu inimica [Tritonia] e Pallade [dedit ea ſigna] dette queſti ſegni [nec dubijs monſtris] con chiari prodigi [vix] queſti ſono gli prodigi con che ella moſtrò d'eſſere adirata [vix] ſubito, che [poſitum, ſcilicet eſt] fu poſto [caſtris] ne gli noſtri campi [ſimulacrum] il Palladio, la ſtatua [coruſcæ flammæ] fiamme, ouero raggi roſſi, come fuoco [arſere] vſcirno ardendo [luminibus arrectis] da ſuoi occhi aperti, perche ella aprì gli occhi con ira, e mandò fuori raggi, che pareuano di fuoco [que] & [ſalſus ſudor] il ſudor ſalſo [iit] ne và [per artus] per le membra, cioè ſudaua ſudor ſalſo [que] & [ipſa] ella [ter] tre volte [emicuit] tremò, ſi ſcoſſe [ferens palmã] hauẽdo il targone in braccio [haſtamque tremẽtem] e l'haſta, che tremaua per eſſerſi ſcoſſa.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'Hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Extemplo tentanda fuga canit æquora Calchas,
Nec poſſe Argolicis excindi Pergama telis
Omnia ni repetant Argis, numenq; reducant,
Quod pelago, & curuis ſecũ aduexere carinis.
Et nunc, quòd patrias vento petere Mycenas,
Arma, Deoſq. parant comites, pelagoq. remẽſo,
Improuiſi aderunt, ita digerit omnia Calchas.
Hanc pro Palladio moniti, pro numine læſo
Effigiem ſtatuere, nefas quæ triſte piaret.
Hanc tamen immenſã Calchas attollere molem
Roboribus textis. Cæloq; educere iuſſit,
Ne recipi portis, aut duci in mænia poſsit,
Neu populum antiqua ſub religione tueri.

[Extemplo] ſeguita il ſuo ragionamẽto Sinone [extemplo] hauẽdo veduto queſte coſe Calcante, ſubito diſſe, che ſi doueſſe cercar di fuggire, perche non ſi poteua rouinar le mura di Troia con l'arme Grece, ſe prima in Argo non rinouauano gli auguri, e ſi reconciliauano con la deità, che haueuano offeſa, e che haueuano condotta ſeco nelle lor naui [extemplo] auuerbio del tempo. Dichiaraſi nella noſtra Teorica nel Capitolo de gli auuerbi [tentanda fuga æquora] voleua, che ſi prouaſſe Calcante ſe ſi poteua fuggire per mare Tẽtare æquor, è prouare il mare [Argis] è auuerbio e ſignifica ſtato in luogo, ouero per dire meglio è ablatiuo, che ſignifica ſtato in luogo. Perche le Città, che non hanno ſingulare, quando ſignificano ſtato in luogo ſi pongono per ablatiuo. Vedere nella noſtra Teorica al ſuo luogo. Et in queſto luogo rappreſenta l'vſanza Romana, perche i Romani eſſendo andati fuori alla guerra, e non riuſcendo loro bene ritornauano di nuouo a ripigliare gli auguri, e di nuouo rifaceuano lo eſſercito, e ritornauano alla guerra. Coſi dice Calcante che biſognaua, che faceſſero i Greci eſſendo loro riuſcita male la coſa, cioè, che ritornaſſero a pigliare gli auguri [numenque reducant] e riconciliarſi la deità offeſa, cioè placar Minerua [quod] ilqual lume [& nũc hora] perche ſono ritornati nella patria, ſi proueggono d'arme, e d'Iddei, per loro compagno, e all'improuiſo ſaranno qui [arma Deoſque parant comites] dice queſto per dar da penſare a' Troiani, ſopra le coſe future, accioche non termino le coſe preſenti, e ſtieno ſicuri per hora [improuiſi aderunt] dice bene, e parla doppiamente, perche i Greci furno adoſſo a i Troiani, che non ſe ne auuiddero, perche come il cauallo fu dẽtro in Troia, & che i Troiani ſicuramente dormiuano, i Greci vſcirono fuori, & preſero la Città, e meſſero a fuoco & fiamma ogni coſa [ita digerit omnia Calcas] Digerire, è proprio eſporre [hanc pro Palladio moniti] dice hora, che à ſcambio del Palladio, che egli haueua robbato, e per hauere offeſa Minerua haueuano fatto queſto cauallo, per purgare queſto peccato, e che Calcante volle, che fuſſe coſi alto accioche non poteſſe eſsere condotto a Troia, nè diſſendere il popolo Troiano [moniti] ammoniti dall'ira di Minerua, come ſe è detto innanzi [effigiem hanc] idest, hunc equum [celoq. educere iuſſit] idest, ad cælum [antiqua ſub religione] ſotto il priſtino fauore. Perche ſe i Troiani l'haueſſero meſſo dentro, ſecondo, che diceua Sinone, i Troiani ſarebbono ſtati difeſi dal fauore priſtino della religione.

Ordine delle parole.

[Extemplo] ſubito [Calchas] Calcante Profeta [canit] dice profetizando [tentanda æquora] che ſi doueſſe tentare il mare [fuga] con la fuga, cioè che ſi doueſſe cercare di fuggir per mare [neque poſſe] che non ſi poteua [excindi] rouinare [Pergama] le mura di Troia [talis Argolicis] con le arme Grece [ni repetant] ſe nõ ritornauano [Argis] in Grecia [omnia, ſcilicet auguria] tutti gli auguri [que] & [reducant] ſe non rimenino in Grecia [numen] il nume [quod] che [aduexere ſecũ] menorono ſeco [Pelago] per il mare [& curuis carinis] e nelle naui curue piegate [& nunc] & hora [aderunt] ſaranno qui [improuiſi] allo improuiſo [quod] perche [petiere patrias Mycęnas] ſono ritornati nella patria loro [vento] con il vento [que] & [parant] e mettono in ordine [comites] compagni [ita] coſi [digerit] ha eſpoſto, profetizato [omnia] ogni coſa [Calchas] Calcante [moniti] i Greci eſſendo ammoniti dall'ira di Pallade [ſtatuere] edificorno [hanc effigiem] queſto cauallo [pro Palladio] a ſcambio del Palladio, che eglino haueuano tolto della rocca di Troia [pro numine læſo] e per il nume ingiuriato, cioè per l'offeſa, che haueuano fatta a Pallade [quæ] ilqual cauallo, ouero laquale effigie [piaret] purgaſſe [triſte nefas] il triſto peccato, queſta grande ſceleratezza [tamen] nondimeno [Calchas] Calcante [iuſſit] ordinò [hanc molem] che queſta machina, queſto cauallo [immenſam] grande [attollere] fuſſe fatta [roboribus textis] di roueri teſſuti, cioè volle, che i Greci teſſeſſero, ouero faceſſero di legname forte, duro, e ben teſſuto, e commeſſo inſieme [que] & [iuſſit] & volle [educere cælo] che la faceſſero tanto alta [neu] accioche [poſſit recipi] non poſſa eſſere riceuuta, non poſſa capire [portis] nelle porte, cioè non poſſa entrare nelle porte [aut poſſit duci] e che non poſſa eſſer menata, condotta [in mænia] dentro le mura [neu poſſit tueri] accioche non poſſa difendere [populum] il popolo Troiano [antiqua ſub religione] ſotto la religione antica, con il fauore della religione antica del Palladio. Perche eſſendo fatta in cambio del Palladio, e'l Palladio difendendo Troia da ogni rouina, mentre che ſtaua in Troia, ne ſeguitaua, che il cauallo eſſendo condotto in Troia in cambio del Palladio difendeſſe medeſimamente i Troiani da ogni rouina, come gli difendeua il Palladio.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Nam ſi veſtra manus violaſſet dona Mineruæ,
Tum magnũ exitiũ, quod Dij prius omen in ipsũ,
Cõuertant, Priami imperio Phrygibuſq. futurũ.
Sin manibus veſtris veſtram aſcẽdiſſet in vrbẽ,
Vltro Aſiam magno Pelopeia ad mænia bello
Venturam, & noſtros ea fata manere nepotes

[Nam ſi] ſeguita Sinone il ſuo ragionamento, dicendo, ſe voi faceſte violenza ai doni di Minerua, verebbe vna grãdiſſima rouina al voſtro imperio, ma ſe voi conduceſte dentro il cauallo, tutta l'Aſia volontariamente farebbe guerra alla Grecia, e tale fortuna ſi manterebbe inſino a noſtri nepoti [nam ſi veſtra manus.] Dice queſto, perche ſi ricordaua, che s'era detto, che biſognaua ardere il cauallo, ſe non ſi poteua mettere dentro in Troia [in ipſum] idest in

me-

Digitized by Google

Talibus inſidijs, periurique; arte Sinonis
Credita res: captique dolis, lacrymiſque coacti,
Quos neque Tydides, nec Lariſſæus Achilles,
Non anni domuere decem, non mille carinæ.

me. Perche ipſe ſi pone in cambio di ego[Aſiam].i. populos Aſiaticos, ponendo la prouincia per i popoli. Come anche pone la Città per li Cittadini [Pelopia].i. Argiua detta da Pelope. Onde è detto Peloponneſſus [noſtros nepotes] parla qui, come Troiano[talibus inſidijs]parla hora il poeta, e dice, che i Troiani, che in dieci anni nè da Diomede, nè d'Achille, nè da mille naui in dieci anni furno vinti, ſe non poi da Sinone ſolo[Lariſſæus Achilles]nomina Achille Lariſſeo dalla vicinità, perche Achille fu Pitio, nondimeno Lariſſa, e Pitia ſono Città della Teſſalia.

Ordine delle parole.

[Nam]perche[ſi veſtra manus]ſe le voſtre mani[violaſſet] faceſſero violenza[dona Mineruæ]a'doni di Mineruà[tum] alhora [magnum exitium]vna gran rouina [futuram] verrebbe [imperio Priami] all'imperio di Priamo [Phrygibuſq;]& a Troiani[quod omen] la quale diſgratia[prius]prima[Dij]gl'Idei[conuertant]voltino [in ipſum] ſopra di me [ſin] ma ſe[veſtris manibus] per le voſtre mani [aſcendiſſet] il cauallo entraſſe [veſtram in vrbem]nella voſtra Città [vltro]ſpontaneamente[venturam] verrebbe[Aſiam]tutta l'Aſia[magno bello]con gran apparato di guerra [ad mœnia]alle mura[Pelopeia]de Greci[& ea fata] e queſti fati, queſto fauore, e buona fortuna[manere]tiene[noſtros nepotes]i noſtri nepoti cioè queſta bonaccia durerà inſino a'noſtri nipoti [talibus inſidijs] con tali inſidie [arteque] e con tal arte [Sinonis periuri] di Sinone ſpergiuro fraudolento[res credita ſ.eſt] la coſa fù creduta [captique ſcilicet ſunt]e ſono ſtati preſi i Troiani[dolis] con inganni[lacrymiſque coactis] e con le lacrime di Sinone mandate fuori per forza [quos]i quali Troiani [neque Tydides] nè Diomede figliuolo di Tideo[neque Achilles] nè Achille[Lariſſæus] di Teſſalia[non decem anni] non dieci anni [non mille carinæ] non mille naui [domuere] domorno.

His aliud maius miſeris, multoque tremendum
Obijcitur magis, atque improuida pectora turbat.
Laocoon ductus Neptunno ſorte ſacerdos,
Solemneis taurum ingentem mactabat ad aras,
Ecce autem gemini a Tenedo tranquilla per alta
(Horreſco referrens) immenſis orbibus angues
Incumbunt pelago; paritérq; ad littora tendunt.
Pectora quorum inter fluctus arrecta, iubæque
Sanguineæ exuperant vndas: pars cætera pontum
Pone legit, ſinuatque immenſa volumine terga.
Fit ſonitus ſpumante ſalo, iamq; arua tenebant,
Ardenteiſq; oculos ſuffecti ſanguine, & igni
Sibila lambebant linguis vibrantibus ora.

[Hic aliud maius] dice Enea ſcuſãdo i Troiani appreſſo di coloro, a cui pareſſe che troppo haueſſero creduto alle parole di Sinone, che accadè vn'altr'accidente maggiore, che perturbò gl'animi loro, che non potettero dare tempo alla ragione al conſiderare l'aſtutia di Sinone. E queſto fù che Laocoonte facendo ſacrificio a Nettuno, fù diuorato da doi ſerpenti miracoloſamente, inſieme con duoi ſuoi figliuoli, che ſi credette, che queſto gli foſſe interuenuto per hauere lanciata quella partigiana nel cauallo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, del l'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Hic]a ſcambio di tunc; Et è auuerbio del tempo. Ragionaſi nella Teorica della lingua [aliud maius] dice, che accaſcò vn' altro accidente molto maggiore, e pericoloſo da ſpauentar la mente di ciaſcuno[aliud maius]chiama queſto accidente maggiore, riſpetto a gli inganni, e tradimenti di Sinone. I quali furno in verità grandi, & atti a far credere tal coſa. Mà molto maggior fù, che miracoloſamente in quel tempo Laocoonte fuſſe diuorato da ſerpenti, perche fù mezo potentiſſimo a fare, che i Troiani credeſſero, che Sinone haueſſe detto la verità dalla Santità del cauallo, eſſendo, che ogn'vno credette, che queſto foſſe interuenuto a Laocoonte per hauer ſenza riſpetto alcuno ferito il cauallo nel ventre, come di ſopra s'è detto[miſeris] chiamaſi miſero colui, che nelle miſerie ſue è abbandonato di ogn'vno. Miſeri adunque erano i Troiani, che non ſolamente erano abbandonati da gli huomini, e traditi, ma ancora odiati da gli Iddei, ouero dalla fortuna, perche interuennero tutte quelle coſe in vn medeſimo tempo, che poteuano interuenire a fargli capitar male come capitorno, e veramente miſero ſi chiama, quando l'huomo ſi troua in queſte miſerie ſenza ſua colpa ſolo per diſgratia, e per perſecutione di fortuna[multoque tremendum magis]e queſto accidente interuenuto generaua nelle menti, ouero poteua generar maggior terrore, che non haueuano generato le parole di Sinone. Perche quello, che haueua detto Sinone, ſi poteua con molti argomenti ribattere, e perſuadere all'animo, che non fuſſe vero, perche non vi erano teſtimonianze, ne ſegni euidenti da sforzare l'animo a credere, ma ſolamente ſi credeua, hauendo fede alle parole di Sinone. Ma queſto altro accidente interuenuto a Laocoonte ſi vedeua, e non ſi poteua negar con argomenti dimoſtratiui, nè probabili, perche il fatto ſteſſo perſuadeua ſe ſteſſo, e ſi faceua credere ſenza dubitanza alcuna. E però dice: Aliud maius multoque tremendum obiicitur magis[multoque]è ablatiuo ſignificante l'eccelso. Dichiaraſi nella noſtra Teorica nel ſuo capitolo nell'ablatiuo [tremendum] proprio ſi chiama quella coſa, che per paura può far tremar altri, e per il ſpauento, che ella dà a chi la vede, ò chi la ſente. Et notate queſto verſo di Vergilio doue ſono tante parole, che cominciano da M, maius, miſeris, multo. Coſi ancora in vn'altro luogo: Sale, ſaxa, ſonabant, & caſus, Caſsandra canebat; nè è contro la legge de gli antichi a cominciare da ſimili lettere. Et è d'auuertire, che come di ſopra dicemo; Vergilio ſi sforza, che non ſi poſsa dar biaſimo a Troiani d'eſſere ſtati cosi crudeli, perche non ſarebbono ſtati ingannati da Sinone, ſe non haueſsero hauuti per nemici gl'Iddei, come ſi vede per il caſo di Laocoonte [atque improuida pectora turbat] dice la verità Vergilio, perche gli accidenti, che vengono a gli huomini, quando non ſe gli aſpettano, gli ſpauentano in modo, che non ſanno doue ſi ſieno. Però dice il prouerbio: Viſa tela minus lædere ſolent, cioè piaghe antiuedute ſogliono meno dolere. E però è interuenuto molte volte, che vn picciolìſſimo numero di ſoldati hà rotto vn groſſiſſimo eſſercito hauendolo aſsaltato all'improuiſo, perche non hanno hauuto tempo a conſiderare il pericolo di che qualità ſia. E però Cicerone nelle Tuſculane diſſe: Sed diligenter cum nec opinatorum naturam conſideres, nihil aliud reperies, niſi omnia ſubita videri maiora, & quidem ob duas cauſas, primum, quod quanta ſint, quæ accidunt, conſiderandi ſpatium non datur; deinde cum videantur præcaueri potuiſſe, ſi prouiſum eſſet, quaſi culpa contractum malum ægritudinem maiorem facit, quod ita eſſe dies declarat, quæ procedens ita mitigat, vt iiſdem malis manentibus nō modo læniatur ægritudo, ſed in pleriſque tollatur [pectora] ideſt animos. E pone in vn certo modo il continente per il contenuto. Dico in vn certo modo, perche paia al vulgo, che l'anima ſia contenuta dal corpo, e per conſeguente dal petto, che non è vero, perche l'anima è il continente, cioè quello, che contiene il corpo, perche è la forma del corpo, e il corpo è vn compoſto di forma, e di materia, e però viene ad eſſer contenuto dalla forma, che è l'anima, come hò detto [Laocoon] comincia a narrare l'iſtoria del caſo di Laocoonte. Laocoonte, ſecondo che ſcriue Euforione doppo la venuta di Greci a Troia, eſſendo Sacerdote di Nettuno, fù ammazzato con ſaſſi, perche nel ſacrificio non prediſse la loro venuta, di poi partendoſi i Greci, e volendo ſacrificar a Nettuno, eſſendo ſacerdote di Apollo Timbreo, & a queſto ſacerdotio eſſendo eletto per ſorte, come ſi ſuol fare, quando non vi è Sacerdote ordinato, commeſſe peccato innanzi al ſimulacro vſando carnalmente con la moglie. Laonde apparſero due dragoni, che lo diuororno inſieme con il figliuolo. E queſto è nella ſua hiſtoria, nondimeno Vergilio finge la ſtoria in vn'altro modo per ſcuſare i Troiani [ſorte ductus]tratto per ſorte il Sacerdote, come noi habbiamo detto. Dice, ſorte, per moſtrare, che fù fatto Sacerdote per volontà diuina, e per queſto non doueua capitar male, eſſendo fatto per diuina volontà, e non humana, e maſſimamente in quel tempo, che faceua il ſacrificio a Nettunno. Ma perche doueua ſeguire la publica ruina di Troia, accioche i Troiani manco vi penſaſsero, vollero gli Iddei, che Laocoonte capitaſse male [ſolemnes aras] cioè altari religioſi per il Sacrificio anniuerſario. Diceſi ſacrificium ſolemne, & aras ſolemnes, come, apricum hominem, & apricum locum. Però diſse Perſio: aprici meminere ſenes. Et Oratio; cur apricum oderit campum? [taurum ingentem,] ideſt excellentem hoſtiam. E dice, ingentem, non fuori di ragione; perche nelle vittime ſi ricercano queſte coſe, che a certi numi ſi ſacrifichino animali d'vna certa età. E però in vn'altro luogo diſse: iam cornu petat[mactabat] mactare, è proprio acceſsere più, ideſt magis augere. Onde, perche i ſacrifici augmentano a coſa, che ſi ſacrifica, non ſi dice, che le vittime ſi ammazzino, ma ſi dice mactari, cioè eſsere accreſciute più. Onde s'è vſato poi contra l'vſo di dire, mactare, in cambio d'interficere, cioè ammazzare[ecce autem]comincia a contare la diſgratia interuennta a Laocoonte[ecce]queſta è vna dittione, che Vergilio vſa ogni volta, che moſtra vn caſo accaduto all'improuiſo, come in molti luoghi ſi vede [gemini] chiamanſi, gemini, ouero dui, che ſiano ſimili, ouero due frategli nati in vn portato, che ſiano ſimili. Quì in queſto luogo intende due, e dice, gemini, perche erano dui ſerpenti ſimili di fattezza, ſimili di grandezza, e ſimili di ſpauento, & erano quegli, che diuororno Laocoonte, e ſuoi figliuoli [in menſis orbibus.] Dice come veniuano nuotando per mare, perche nuotando co' loro ſmiſurati corpi faceuano cerchi grandiſſimi nell'onda, raccogliendo inſieme i corpi loro, e poi diſtendendoſi in vn tratto per l'onda, come ſe ſi lanciaſsero, come noi veggiamo, che fanno le ſerpi, quando elle caminano [horreſco referens] è tanto ſpauentoſa queſta apparitione di queſti duoi ſerpenti, che Enea dice, che a riferire ſolamente queſta coſa gli s'arriccino

Digitized by Google

riccino, gli capegli, e l'animo trema a raccontarla [angues] dice Seruio, che angues, ſono propriamente ſerpi d'acqua; ſerpentes, ſono ſerpi della terra; dracones, de'tempij. Però dice, tranquilla per alta angues. Poco di ſotto diſſe, ſerpens amplexus vterq. Similmente dice delubra ad ſumma Dracones. Nondimeno queſta differenza non ſi oſſerua [incumbunt polagò] incumbere; e appoggiarſi; E perche chi nuota s'appoggia, & giace in l'acqua, per queſto ſi piglia incumbere, per nuotare. Nuotauano adunque per il mar i ſerpenti, oueramente diremo, che incumbere ſignifichi con violenza, & impeto andar, come faceuano i ſerpenti, che andauano per il mar nuotando, come quì ſi vede [pelago] è ablatiuo, e ſignifica moto per luogo [pariterque ad littora tendunt] & andauano di paripaſſi dall'Iſola di Tenedo al lito del mare, cioè in terra, che fù ſegno manifeſto ſe Troiani haueſſero diligentemente interpretato l'augurio, che da Tenedo doueuano venire i Greci a diſtruggere i Troiani, come i ſerpenti diuororno Laocoonte. Ma interpretorno la coſa al contrario, che Laocoonte fuſſe ſtato diuorato da'ſerpenti, per hauere ferito con la lancia il cauallo. Di qui auuiene, che ſe bene noi ſiamo ammoniti molte volte da ſogni, & da gli auguri, noi non facciamo quello, che ci ammoniſcono; perche noi gli interpretiamo al contrario, e non ci auueggiamo della noſtra mala interpretatione, ſe non dopò il fatto, e ſucceſſo della coſa, come interuenne a Troiani, che ammoniti de'ſerpenti, che Greci doueuano venire dall'Iſola di Tenedo a diſtruggerli, inteſero l'augurio a roueſcio [quorum pectora] ſcriue come nuotano, dicendo, che nuotando teneuano i petti alti, con la teſta fuori dell'acqua, & il reſtante del corpo ſe lo ſtraſcinauano indietro, che era tanto grande, che teneua quaſi tutto il mar da vna banda all'altra che ſignificaua la moltitudine de'Greci, che doueua andar alla diſtruttione di Troia [pectora] arrecta, viene d'arrigo, e ſignifica alzare, e tener sù diritto, come teneuano i petti loro i ſerpenti [inter fluctus] moſtra la grandezza loro, perche erano tanto grande, che i petti loro ſtauano ſopra l'onda diritti, e la ſuperauano; e però dice, inter fluctus [iubeque ſanguineę] iubæ, ſono le creſte, e le barbe, che haueuano i ſerpenti [ſanguineæ] piene di ſangue venenoſo, ò veramente roſſe, come ſono le creſte de'galli [legit] pone legit, a ſcambio di tranſit, come in vn'altro luogo, littoraque Epiri legimus [paras cætera] il reſtãte del corpo loro dal petto in giù [ſinuatque immenſa volumine terga] ſinuat, è proprio piegare, e far quaſi vn ſino, come faceua il reſtante del corpo di ſerpenti, che nuotando piegauano le grandi ſchiene, ne le retirauano in ſe in giro, come ſe le piccaſſero inſieme [immenſa terga] immenſa, a ſcambio di grandiſſima, e d'incredibile grandezza, perche immenſa, ſignifica iſmiſurato, e ſmiſurata ſi chiama vna coſa, che è tanto grande, che non ſi può miſurare [ſit ſonitus ſpumante ſalo] vedete come Verg. dipinge bene queſta coſa, mentre che andauano nuotando, batteuano con le code l'acqua, & il mare faceua la ſchima, e ſtrepito per le percoſſe, diceſi ſalum, e ſal. Però quì dice ſpumante ſalo. Et innanzi nel primo libro diſſe; ſpumas ſalis ære ruebant, & ſale tabentes artus [ardenterque oculos ſuffecti ſanguine, & igni] ſcriue l'aſpetto loro, dicendo, che egli haueuano gl'occhi ardenti, infetti tutti di ſangue, e di fuoco, e fiſchiauano ſpauentoſamente [ſuffecti oculos] ideſt habente oculos ſuffectos; e pone ſuffecti a ſcambio di infecti, come è, connixa, a ſcambio di enixa [ſanguine, & igni] di queſto erano infetti, & imbrattati gli occhi de'ſerpenti, cioè di ſangue, e di fuoco. Non che ne lor occhi fuſſe il ſangue, e il foco, ma pareua che vi fuſse per eſſer coſi roſſi, & infocati per la colera del veleno, che ribolliua in loro [ſibila] a ſcambio, di ſibillantia [linguis vibrantibus] non è animale neſſuno, che con tanta preſtezza muoua la lingua, quanto il ſerpente. Et per la preſtezza del moto par, che habbia tre lingue, come anche pare, che vna bacchetta ſieno due ò trè, a chi ſpeſſo per l'aria la muoue.

Ordine delle parole.

[Hic] allhora [obijcitur] accaſca [miſeris] a meſchini [alìud maius] vn'altra diſgratia maggiore [multoque magis tremendum] e molto più ſpauenioſa [atque turbat] e queſta diſgratia perturba [pectora improuida] gl'animi trouati all'improuiſo [Laocoon] Laocoonte [ductus ſorte] cauato per ſorte [ſacerdos] ſacerdote [mactabat] ſacrificaua [ad aras ſolemnes] a gli altari ſolenni [Neptunno] in honore di Nettuno [ingentem taurum] vn brauo tauro [ecce autem] ma eccoti [geminis angues] duoi ſerpenti [a Tenedo] venendo dall'Iſola di Tenedo [tranquilla per alta] per li mari tranquili [immenſis orbibus] con grandiſſimi cerchi, cioè nuotando faceuano grandi cerchi con corpi loro [incumbunt pelago] nuotano con impeto per il mare [horreſco referens] io mi ſpauento a narrarlo [pariterque] & inſieme, parimente [ad littora tendunt] ne vanno a liti [quorum pectora] i petti de quali [arrecta] erano diritti, e leuati sù [inter fluctus] trà l'onda [iubæque] e le creſte [ſanguineæ] piene di ſangue, e di veleno, ouero ſanguinee [exuperant vndas] ſuperano l'onda, ſi vedeuano ſopra l'onda [pars cætera] l'altra parte, il reſtante del corpo loro [pone] quaſi [legit] paſſa [pontum] il mare dall'altra banda [ſinuatque] e piega nuotando [volumine] con vn giro [immenſa terga] con le iſmiſurate ſpalle, ouero ſchieni [fit ſonitus] ne naſcè, e riſultò vn gran ſtrepito dal lor nuotare [ſpumante ſalo] facendo la ſchiuma il mare [iamque arua tenebant] e già teneuano i campi, la terra, cioè già erano arriuati in terra [ſuffectique oculos] & hauendo infettati gli occhi [ardentes] ardenti, infiammati [ſanguine] di ſangue [& igni] e di fuoco [lambebant] ſi lecauano [linguis vibrantibus] con le lingue vibranti, che ſpeſſiſſimo muoueuano [ora] le bocche loro [ſibila] che ſiſchiauano.

Diffugimus viſus exangues, ille agmine certo
Laocoonta petunt, & primum parua duorum
Corpora natorum ſerpens amplexus vterque
Implicat, & miſeros morſu diſpacitur artus.
Poſt ipſum auxilio ſubeuntem ac tela ferentem
Corripiunt, ſpiriſque ligant ingentibus, & iam
Bis medium amplexi bis collo ſquameam circum
Terga dati ſuperant capite, & ceruicibus altis.
Ille ſimul manibus tendit diuellere nodos
Perfuſus ſanie vittas atroque veneno,
Clamore ſimul horrendos ad ſydera tollit.

[Diffugimus] parla ora Enea, dicendo, che come gli ſerpenti furono in terra, ogn'vn ſi meſſe a fuggire, quaſi morti di paura. I ſerpenti ne vanno ſubito a Laocoonte, e diuorano lui co i ſuoi figliuoli.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Diffugimus] eſſendo noi ſpauentati dal repentino aduento di ſerpenti, come chi non hà tempo a rimediar, nè a conſiderar, come debbe fuggire il pericolo in che ſi troua, ouero, che egli ſi vede vicino, ci mettemmo a fuggire [viſu] per la veduta di ſerpenti [exangues] morti di paura. Perche i morti ſono ſenza ſangue, che ſe bene egli hanno il ſangue, il ſangue è giacciato, e non è più ſangue, perche hà perſa la forma ſua, che è il calor naturale. E però i morti ſi dimandano exangues, cioè ſenza ſangue, ò vero diremo exangues, freddi, e tremando per la paura, perche quando vno hà vna paura grande, il ſangue ſi parte da tutte le membra, e fugge al cuore, per difender il principio della vita, perche il cuore è il primo a viuer, e l'vltimo a morire nell'huomo. Eſſendo adunque abbandonate le membra dal ſangue, il corpo reſta freddo, e ſenza ſangue. E però dice, exangues [diffugimus] fuggimo confuſamente in diuerſi luoghi chi quà, e chi là, come fà vn popolo quãdo ſi troua in qualche pericolo, che ogn'vn fugge doue può, prouedendo a ſe ſteſſo [illi agmine certo Laocoonta petunt] ſcuſa Vergilio i Troiani, moſtrando, che queſto fuſſe ſtato per miracolo diuino, perche i ſerpenti ſenza offendere neſſuno ne andorno di filato, a dirittura a trouar Laocoonte [certo agmine] con impeto deliberato, riſolutiſi innanzi di aſſaltare Laocoonte. E queſto ſi vede perche non offeſero altri [petunt] petere, e percuotere, come quì, e nella Buccolica diſſe; *Malo me Galathea petit puella, &c.* [& depaſcitur] il medeſimo è depaſcit, perche queſto verbo è attiuo, e deponente [ſquamea] a ſcambio di ſquamoſa, come frondea, a ſcambio di frondoſa [perfuſus vittas] ideſt habens vittas perfuſas [atro veneno] come e pallida mors, & triſtis ſenectus.

Ordine delle parole.

[Diffugimus] noi fuggimo via, chi in quà, e chi in là confuſamente [exangues] mezi morti [viſu] per la paura, che ne hauemo hauendo veduto i ſerpenti [illi] loro [petunt] aſſaltano [agmine certo] cõ impeto riſoluto, e deliberato innanzi Laocoonte [& primum] e primieramente [vterque ſerpens amplexus] abbracciando [implicat] lega [parua corpora] i piccoli corpi [duorum notorum] di duoi figliuoli di Laocoonte [& depaſcitur] e diuora [morſu] cõ il morſo, con denti [miſeros artus] le miſerabili mẽbra di figliuoli [poſt] dipoi [corripiunt ipſum] pigliano lui, cioè Laocoonte [ſubeuntẽ auxilio] che daua aiuto a'figliuoli [ac tela ferẽtẽ] e che haueua arme [ligantq;] e lo legano [ſpiris ingentibus] con nodi grandi, che faceuano, con loro corpo [amplexi] hauẽdo abbracciato, e legato [bis] due volte [medium] nel mezo [bis] e due volte [dati] hauẽdo meſſo [colo] al colo di Laocõte [circũ] intorno intorno [terga ſquamea] e ſquamoſe loro ſchiene [ſuperant] ſuperano, ſopravanzano [capite] col capo loro [& ceruicibus altis] e cõ le teſte alte ſopravãzauano la perſona, & il capo di Laocoonte [ille] lui Laocoonte [ledit] ſi sforza [manibus] con le mani [diuellere nodos] ſciorre i nodi, leuarſi gli ſerpenti da torno, perche con le mani pigliaua i nodi di ſerpẽti, e quanto poteua tiraua per lieuarſili da doſſo [perfuſus vittas] hauẽdo ſporche le bende [ſaniæ] della marcia, e ſangue corrotto, che vſciua dalle bocche di ſerpẽti, e dalle ferite di Laocoõte [atroq; ſ. veneno] e del veleno crudele [ſimul] ſimilmente [tollit clamores] getta gridi [horrendos] pieni di ſpauento [ad ſydera] inſino alle ſtelle, cioè gridaua tãto forte, che il grido andaua inſino al cielo, & è la figura iperbole.

Eſpo.

Digitized by Google

Quales mugitus, fugit cum ſaucius aram
Taurus, & incertam excuſſit ceruice ſecurim.
At gemini lapſu delubra ad ſumma dracones
Effugiunt, ſæuaque petunt Tritonidus arcem:
Sub pedibuſq; Deæ, Clypeique ſub orbe teguntur,
Tum verò tremefacta nouus per pectora cunctis
Inſinuat pauor, & ſcelus expendiſſe merentem
Laocoonta ferunt, ſacrum qui cuſpide robur
Læſerit, & tergo ſceleratam intorſerit haſtam.
Ducendum ad ſedes ſimulacrum, orbudaque Diuæ
Numina conclamant.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Quales mugitus] fà vna comparatione, & agguaglia le gride di Laoconte al mugito d' vn toro, quando egli è legato per ammazzare per eſſer ſacrificato, e ch'egli è dato dalle ſcure in sù la teſta, e non eſſendo ben colto ſi fugge, e muggia ſpauentato dal dolore, e dal pericolo della morte. Così muggiaua Laocoonte ferito da morſi di ſerpenti. [Quales mugitus] .ſ. tollit [fugit cum ſaucius arā] perche eſſendo ferito, e dubitando della morte fugge, e muggia; fugge, ò perche egli hà rotto la fune con che egli era legato, ouero perche egli era ſciolto, perche come habbiamo detto innanzi, non era lecito, che niſſuna vittima, che s'haueua da ſacrificar ſteſſe legata [aram] dice Seruio, che aras, ſono ſacrificare a gl'Iddei celeſti, & infernali, e che, altaria ſono ſacrificare ſolo a gl'Iddei celeſti: i quali, altaria, ſon detti ab altitudine, e Macrobio dice, che colui, che ſacrifica, tien l'altar con le mani. E però Varrone diſſe, che da principio gl'altari erano fatti con dui manichi accioche quegli, che ſacrificauano li poteſſino tener con mani, e furono chiamate, anſæ, perche haueuano i manichi, che in Latino ſi chiamano, anſas, dipoi il vocabolo fù corrotto, e a ſcambio d'anſas, furono chiamate, aras, come anche interuenne di queſti dui nomi: Valeſios, e Fuſios, che poi per corrottione ſi dice: Valerios, & Furios. Però, talibus orantem dictis, araſque tenentem audijt omnipotens, &c. [& incertam excuſſit ceruice ſecurim] vedendo il tauro alzar la ſcure per dargli sù la teſta, come fà ogni animale, che lieua il membro, che vede ſotto il pericolo, vedendo venir il colpo della ſcure ſopra il ſuo capo, lo muoue, onde la ſcure non fà l'effetto perfettamente, e però dice ſecurim incertam, perche non hà fatto colpo; che ne ſia ſeguita la morte [excuſſit ceruice] con la teſta hà ſchifato il colpo della ſcure [ſecuris] detta quaſi ſemiquiris, ſecondo Seruio, perche i Sabini chiamauano l'haſta quirini. Perche la ſcure è come vna mez'haſta, però Seruio dice, che ſecuris, ſignifica quaſi ſemiquiris [at geminis lapſu] quando i ſerpenti hebbero diuorato Laocoonte, e figliuoli ſe n'andorono di filato nella rocca di Troia, e ſe meſſero a piedi della ſtatua di Pallade ſotto il ſuo targone, quaſi volendo inferire, che haueuan fatte le ſue vendette. E coſi Vergilio ſcuſa i Troiani, perche alla volontà d'Iddio non ſi può contraporre, nè l'ingegno, nè la forza humana, e però quando vno è ſuperato da chi hà più forza, e maggior ingegno di lui, e che per forza gli biſogna ceder, non merita biaſimo. I poueri Troiani non poteuano contraſtar con Minerua, ch'haueua deliberato di fargli precipitare, e però biſognò, che s'ingannaſſero nelle loro deliberationi, e che metteſſero dentro il cauallo pieno di nemici, accioche diſtruggeſſero Troia, che altrimenti non poteua eſſere diſtrutta. E queſto fù, perche era coſi ſtato determinato irreuocabilmente da' fati, che ſeguiſſe [lapſu] perche i ſerpenti andando co'l corpo, pare, che vadino ſdrucciolando, detto da' labi, ch'è propriamente de' ſerpenti [delubra] chiamaſi delubrum, perche con vn tetto ſolo abbraccia più numi, cioè, perche vn Tempio commune hà più Dei, com'era il Campidoglio di Roma, doue erano Gioue Giunone, e Minerua. Alcuni altri dicono, che delubrum è vn luogo innanzi al Tempio, doue corre l'acqua, à diluendo detto, perche innanzi al Tempio anticamente, ò correua l'acqua, ò v'era acqua da poterſi lauare, con la quale lauando, ſi ſcancellauano i peccati. Et intendeſi coſi, che delubrum ſia vn luogo innanzi al Tempio, diremo, che ella ſia la figura Sinecdoche, che pone la parte per il tutto. [Sæuæ] cioè, forte, ò nobile [ſub pedibuſque Deæ] cioè del maggior ſimulacro, ch'è veduto da ogn'vno, perche quello, che ſi adora è picciolo, e ſtà naſcoſto, com'era Palladio [clypeique ſub orbe] ſtauano ſotto i piedi della Dea in queſto modo, che la maggior parte di loro era inuiluppata inſieme, & in giro innāzi a' piedi della Dea, & il collo co' capi loro erano alzati, e ſtauano appoggiati dopò lo ſcudo, cioè frà lo ſcudo, e'l ſimulacro della Dea, come già era, ſecondo, che dice Seruio, nel Tēpio di Roma [tū verò] hauendo i Troiani veduto queſto portento, tutti cominciarono a tremare di paura, e diſſero, che meritamente queſto era interuenuto a Laocoonte, perche hauea ferito il fianco del cauallo; e pero tutti cominciarono a gridare che il cauallo ſi cōduceſſe in Troia [altum verò] hauendo allhora veduto queſto i Troiani [nouus inſinuat pauor tremefacta per pectora] dice beniſſimo, perche la paura fà queſto effetto, ch'il ſangue ſi parte dalle membra, e corre al cuore, & in queſto modo coſi furioſo fà battere, e tremar il petto. E però dice, tremefacta per pectora [inſinuat pauor] ſi ficca là nel petto, e fà quaſi vn ſeno, e lago di paura, fà tremar il petto; però quando vno hà paura ſi metta la mano al petto dalla banda del cuore, che ſentirà vn moto grande, e percoterſi la mano dal battimento del cuore. E forſe pone quì pectora in cambio del cuore, ponendo il continente per il contenuto, com'è anco, quando ſi dice d'hauer beuuto vna botta di vino, perche ſi dice d'hauer beuuto la botta, ch'è il continente, in cambio del vino, che è il contenuto [nouus] .i. magnus, come anche è Polio, & ipſe facit noua carmina. i. magna [ſcelus] la penitenza, & è la figura che ſi chiama quello, che ſeguita da quello, che precede, perche mette ſcelus, ch'è il peccato, ch'è innanzi alla penitenza, in cambio della penitenza, perche prima ſi fà il peccato, e poi ſi patiſce la pena, però viene a porre l'antecedente per il conſeguente [expendiſſe] queſta metafora è tratta da' denari, perche gli antichi caſtigauano i peccati de gli huomini con danari. E però diceuano expendere pœnas, perche in cambio della pena ſpendeuano danari [ſacrum robur] lo chiama ſacro, perche era dedicato a Minerua, & era vn voto diuino [ſceleratam haſtam] pone haſtam ſceleratam in cambio di ipſe ſceleratus. Et è la figura chiamata Ipallage [ad ſedes] moſtra per queſto, ch'egli è vn dono dedicata a Minerua [orando] ideſt, placando [conclamant] ideſt omnes. Et non è come di ſopra, che vna patte voglia, & vn'altra non voglia, ma tutti gridano, quanto mai poſſono, che il cauallo ſi conduca in Troia.

Ordine delle parole.

[Tales .ſ. mugitus] tali mugli, tanti gran mugli [tollebat. ſ.] Laocoon] mandaua fuori Laocoonte [quales .ſ. tollit taurus] quali manda fuori il toro, tanto forte muggiua Laocoonte, eſſendo diuorato da' dragoni, quanto forte muggiua il toro [cum] quando [fugit aram] fugge l'altare [ſaucius] eſſendo ferito [& excuſſit] & hà ſcoſſo, ſchiuato, ributtato [ceruice] con la teſta [ſecurim incertam] la ſcure incerta, la ſcure, che non hà fatto il colpo [at] ma [gemini dracones] i due dragoni [lapſu] ſdrucciolando [effugiunt] fuggono [ad ſumma delubra] all'alto tempio [petuntque] & vanno [arcem] la rocca [ſæuæ Trytonidis] della forte, e nobile Pallade [teguntur que] e ſi coprono [ſub pedibus Deæ] ſotto i piedi della Dea [que] & [ſub orbe clypei] ſotto il cerchio dello ſcudo di Minerua [tum] allhora [nouus pauor] vna gran paura [inſinuat] ſi ficca [tremefacta per pectora] per li cuori ſpauentati [cunctis] a tutti [& ferunt] e dicono [Laocoonta] che Laocoonte [merentem] hauendo meritato [expendiſſe] hà pagato [ſcelus] la pena del ſuo peccato, cioè, ch'egli hà hauuta la penitenza, che meritaua [qui læſeris] che hà violato, offeſo [ſacrum robur] il ſacro legno, il ſanto ſimulacro [cuſpide] con l'haſta, ouero con la punta dell'haſta [& intorſerit] & hà lanciato [tergo] nelle ſpalle del cauallo [ſceleratam haſtam] l'haſta ſcelerata [que] & [conclamant] tutti ad vna voce gridano [ducendum ſimulacrum] che ſi debba condurre il ſimulacro, il ſanto cauallo [ad ſedes] alle ſtanze, al Tempio di Minerua [orandaque numina] e che ſi deue placare i numi, la deità [diuæ] della ſanta, cioè Minerua.

[Diuidimus muros] hauendo veduto tanto gran ſegno, & a queſto eſſendo d'accordo tuttoo il popolo, non potendo entrare il cauallo per le porte, rompiamo le mura, e mettiamo dentro il cauallo, i fanciulli, & le fanciulle erano intorno, e cantauano coſe ſacre accompagnandolo dentro in Troia, e coſi conduciamo queſta machina nella rocca, e noi poueretti tutto quel giorno facemmo feſta, come ſe foſſe ſtato l'vltimo dì della noſtra vita, come fù.

Diuidimus muros, & mœnia pandibus vrbis.
Accingunt omnes operi pedibuſque rotarum
Subijciunt lapſus, & ſtuppea vincula collo
Intendunt: ſcandit fatalis machina muros
Fœta armis; circum pueri, innuptæque puellæ
Sacra canunt, funemque manu contingere gaudent.
Illa ſubit, mediæque minans illabitur vrbi.
O patria, ò Diuum domus Ilium, & inclyta bello
Mœnia Dardanidum: quater ipſo in limine portæ
Subſiſtit, atque vtero ſonitum quater arma dedere.
Inſtamus tamen immemores, cæcique furore,
Et Monſtrum infœlix ſacrata ſiſtimus arce.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Diuidimus muros] ſcriue la pazzia de' Troiani, però per volontà diuina. Di modo, che non ſi ricordorono, che nō haueuano da romper la ſepoltura de' fati, ne auuertirne, che non doueuano non eſſendo ancora ſicuri, che i nemici foſſero andati via, che non doueuano rompere le mura; e però dice: Et ſi fata Deum ſi mens non læua fuiſſet [muros] queſto era vn muro poſto ſotto la porta Cea, dou'era la ſepoltura di Laomedonte [mœnia, pan-

Digitized by Google

Tunc etiam fatis aperit Caſſandra futuris
Ora Dei iuſſu non vnquam credita Teucris.
Nos delubra Deum miſeri, quibus vltimus eſſet
Ille dies, feſta velamus fronde per vrbem.

pandimus vrbis] queſta nõ è la figura chiamata iteratione, perche ſeguita quater ipſo in limine portæ: dice patefacta porta, ouero, che le coſe interiori della Città, erano rouinate [pandimus] pandere, & aprire, ouero ſpalancare [accingunt omnes operi] cioè tutti ſi preparano a mettere dentro il cauallo [pedibuſque rotatarum ſubijciunt lapſus] ſotto i piedi del cauallo, metteuano i rulli, accioche la machina ſi conduceſſe con poca fatica [lapſus] è proprio il rullo, che ſi mette ſotto vn gran peſo per farlo andare più facilmente; detto a labor, ris [& ſtuppea vincula collo intendunt] & al collo del cauallo legauano funi per tirarlo [vincula ſtuppea] funi ouero legami di ſtoppa [intendunt] ideſt ligant, come è, intenditq; locum ſertis [ſcandit fatalis machina muros] & queſta machina fatale entrò in Troia. Scandere ſignifica ſaglie, come ſagli queſta machina, ch'entrò dentro alle mura [fatalis] mortifera, perche portaua la morte a' Troiani [ſacra canunt] cantauano hinni, e lodi in ſegno di feſta [funemque manum contingere gaudent] & haueuano caro di toccare con le loro mani la fune con che lo tirauano dentro, per hauer quel ricordo, e parendo loro toccare vna coſa diuina [illa ſubit] quella machina, ouero cauallo entra là dentro [mediæque minans illabitur vrbi] la quale machina non eſſendo ancora entrata, ma entrando minacciaua la Città nel mezo, perche eſſendo coſi tirata ella ſi ſcoteua; e menaua la teſta in modo, che pareua, ch'ella minacciaſſe la città [minans] ouero diremo eminente, ouero minacciante la riuſcita ſcelerata, che ne ſeguita [O patria] queſto è vn verſo di Ennio. E queſta eſclamatione ſignifica, che fù tanta la violenza della conſecratione, che ancora doppo la profanatione, che ella prohibiua a'nemici dall'entrata, perche i Troiani ſapeuano, che mentre il ſepolcro di Laomedonte era, Troia non poteua eſſere rouinata, la quale ſepoltura era ſopra la porta Cea, il quale rouinò inſieme con la rouina della mura [O patria] eſclama lamentandoſi della diſgratia interuenuta a Troia [O Diuum domus, Ilium, & inclita bello mœnia] chiama le mura di Troia nobili per guerra, perche guerreggiando ella ſottomiſe tutta la Miſia [quater] in cambio di ſæpius; & pone il numero finito per l'infinito, ò veramente dice quater, perche il numero pari ſignifica ſempre infelicità, ſecondo, che dice Lattantio, e s'attribuiſce a' morti. Et Statio parlando contro l'augurio, ouero volendo moſtrare vn'augurio cattiuo, diſſe, quater axe ſereno intonuit. E coſi in queſto longo Vergilio hà poſto quater. Oltre di queſto dice Lattantio, che il numero impari ſignifica coſe proſpere, e s'attribuiſce a' Dei [ipſo in liminæ portæ ſubſtitit] tutti queſti eran ſegni d'vn cattiuo augurio, & vna ſignificatione a' Troiani, che non lo metteſſero dentro, perche quattro volte ſi fermò sù la ſoglia della porta, che pareua, che i Dei non voleſſero, ch'egli entraſſe; nondimeno i Troiani erano tanto acceccati della furia, che per forza lo fecero entrare, non conſiderando coſa alcuna [atque vtero ſonitum quater arma dedere.] Queſto fù vn'altro gran ſegno, che apertamente manifeſtaua il tradimento de' Greci, & che ogn'vno hauerebbe conoſciuto ſe non foſſe ſtato cieco affatto, perche ſentendo il gran ſuono, e ſtrepito dell'armi, & queſto quattro volte, doueuano pur conſiderare, aggiunto a queſto, maſſimamente il grandiſſimo peſo, che dentro vi erano genti armate. Ma come s'è detto, non conſiderarono niſſuna di queſte coſe, perche i ſegni paſſati, cioè, l'eſſere ſtato diuorato Laocoonte co' figliuoli da i ſerpenti, i ſerpenti fuggiti ſotto i piedi di Pallade, & altri ſegni raccontati innanzi, gli haueuano in modo fatti riſoluere, e che il cauallo ſi doueſſe mettere dentro, per placare i Dei adirati contro di loro, che non conſiderorno neſſuna di queſte coſe dette, che doueuano conſiderare, perche era venuto l'vltimo giorno della fine di Troia, e non v'era più rimedio, ch'ella ſi poteſſe ſaluare [inſtamus tamen immemores] ben dice, che accecati dal furore, e non conſiderando gl'oracoli, nè coſe, che doueuano conſiderare, come balordi faceuano inſtanza, che il cauallo entraſſe dentro. Et al fine conduſſero il cauallo nella rocca conſacrata a Pallade [inſtamus] faceuano inſtanza contro a quel poco di fauore, che ancora la fortuna ci moſtraua, e non l'accettauamo perche era venuto il tempo della fine di Troia [immemores] balordi, e ſenza memoria, che non ci ricordauano de gli oracoli, che apertamente ci haueuano detto, che Troia non poteua mai eſſer preſa, ne diſtrutta, ſe non era diſtrutto il ſepolcro di Laomedonte [monſtrum infelix] chiama il cauallo moſtro infelice, perche queſta infelicità, ch'egli partorì a' Troiani, nacque dapoi, che fù meſſo in Troia, che prima haueua chiamato, ſacrum robur, ſimulacrum. E dice, infelix, non perche il cauallo foſſe infelice a ſe ſteſſo, ma perche fece infelici i Troiani [tunc etiam fatis] queſto è ancora vn'altro gran ſegno, che ci moſtra, che com'è venuto il tempo, che Iddio vuole, che vna coſa ſia, non v'è rimedio alcuno, che biſogna, ch'ella ſia, perche ogni ſegno chiaro, che ci moſtra tal'effetto, e rifiutato da noi; però ancora, che Caſſandra, che era profeteſſa prediceſſe loro, che in queſto cauallo era la ruina, e diſtruttione di Troia, non lo volſero mai credere. Caſſandra fù figliuola di Priamo, della quale eſſendo innamorato Apollo, le promiſe di compiacergli, ſe gl'inſegnaua l'arte d'indouinare, Apollo per hauerla a ſuo piacere gliela inſegnò. Ella non volle fare la volontà d'Apollo; onde eſſo per ſdegno, fece, che ella non diceſſe mai coſe, che gli foſſero credute, però i Troiani non gli credettero, e però Verg. dice, aperit ora Caſſandra fatis futuris non vnquam credita Teucris iuſſu Dei; perche Apollo comandò, che nõ le foſſe creduto. Altri dicono, che queſto iuſſu Dei, ſi riferiſce a Gioue, perche Gioue non volle, che i Troiani credeſſero, accioche non s'haueſſero a faticar in vano contra la forza del deſtino [nos delubra] moſtra quanto ſia grande la miſeria degli huomini, che il più delle volte non conoſcendo quello, che hanno innanzi a' piedi, ſi rallegrano di quelle coſe, che ſono la diſtruttione loro, e ſi perturbano di quello; doue è la lor ſalute. I Troiani penſandoſi, che in quel cauallo foſſe la ſalute loro, abbellirono la Città, e ſparſero per tutto fiori, e frondi, facendo feſta, ſonando, e ballando. Nondimeno vi era la loro ruina. Vegga dunq; ogn'vno quanto è miſera la ſorte humana: molti deſiderano figliuoli, penſando per eſſi eſſere feliciſſimi, che hauuti in breue tempo conoſcono per eſperienza che in loro è ogni ſorte di miſeria. Queſto deſidera moglie per viuere quieto, & hauutala, ſi troua in vn pelago di trauagli. Quello fugge la guerra, e ſi troua poi immerſo in coſe molto peggiori. Quell'altro per non eſſere pouero, ſi riſolue durare ogni fatica, che diuentato ricco, ſi pente ſubito di hauer mutata fortuna. Che dunque ſi deue fare? Raccomandarſi à Dio, viuere da huomo, operare ſantamente, e non ſi dare impaccio del futuro, e contentarſi di quello, che ci è dato da Dio, baſtandoci ſolo, che non c'interuenga male per noſtro difetto [quibus vltimus eſset ille dies] la feſta, che i Troiani faceuano era tanto grande, che pareua, che non haueſſero più a viuere, che quel giorno, e faceuano, come fanno per carneuale i plebei della noſtra età, che mangiano, e beuono, e ſaltano quei giorni tanto, ſe bene non hanno voglia, che pare non habbiano a mangiar mai più [feſta fronde] chiamala feſta, perche moſtra, che i giorni, ch'ella ſi adopra ſono giorni di feſta. Et queſta fronde era all'hora oliuo, ellera, e ſimili frondi, come ſi fà ancora hoggi per le chieſe, e per le caſe, quando ſi fà qualche feſta [velamus] cioè coroniamo, come è, victori velatum auratum vittiſque iuuentum. Perche per tutta la Città andauano coprendo i luoghi con queſta fraſca.

Ordine delle parole.

Diuidimus muros] diuidiamo i muri, rompiamo i muri, ch'erano innanzi alla porta Cea [& pandimus mœnia] e ſpalanchiamo le mura [vrbis] della Città [omnes] tutti grandi, e piccioli, maſchi, e femine [accingunt operi] ſi mettono in ordine alla opera, metteuano mani ad operare [ſubijciuntque] e mettono ſotto [pedibus] a' piedi del cauallo [lapſus] i riuoli [rotatarum] delle ruote, ò per ſeruirſene per ruote [& intẽdunt] e mettono, legano [collo] al collo del cauallo [vincula ſtuppea] legami di ſtoppa, funi [ſcanditque] monta [fatalis machina] la machina fatale, e mortifera, cioè il cauallo, che haueua in corpo la morte de' Troiani naſcoſta [fœta armis] piena d'armi [pueri] i fanciulli [innuptæque puellæ] e le fanciulle non maritate, vergini [ſacra canunt] cantano coſe ſacre, Hinni, lodi [gaudentque] ſi rallegrano, hanno caro s'ingegnano [contingere manu] di toccare con mano [funem] le funi da tirar dentro il cauallo [illa] quella machina, cioè il cauallo [ſubit] và innanzi [que] & [minans] minacciando [mediæ vrbi] il mezo della Città [illabitur] và innanzi ſdrucciolando [ò patria] ò patria [O Ilium] ò Città di Troia [domus] caſa, habitatione, e ſtanza [diuum] de Dei [& mœnia] ò muraglia [inclita] nobile [bello] per guerra [Dardanidũ] de' Troiani [quater] quattro volte [ſubſtitit] il cauallo ſi fermò [ipſo in limine] sù la ſoglia [portæ] della porta [atque quater] e quattro volte [arma] le arme, ch'erano dentro [dedere ſonitum] fecero ſtrepito [vtero] nel ventre del cauallo [tamen] nondimeno [inſtamus] noi faceuamo iſtanza, e ci ſforzauamo di metter dentro [immemores] balordi, ſmemorati [que] & [cæci] ciechi [furore] per il furore, [& ſiſtimus] & alla fine mettiamo, collochiamo [monſtrum infelix] il moſtro infelice [ſacrata arce] nella rocca ſacrata, cioè, nel tempio di Pallade [etiam] ancora [tunc] all'hora [Caſsandra aperit] apri [ora] la bocca [fatis futuris] a' fati futuri, cioè a profetizare il futuro, circa la riuſcita del cauallo [non vnquam credita] non mai creduta [Teucris] da' Troiani, perche non volſero mai credere a Caſsandra [iuſſu Dei] per volontà di Dio [nos miſeri] noi miſerabili, poueretti, degni di compaſſione [velamus] copriamo, & incoroniamo [per vrbem] per la Città [feſta fronde] con le fraſche, che s'adoprano per far le feſte, come ancora hoggi s'vſa [delubra Deum] i tempij de' Dei, le Chieſe [quibus] perche a noi [ille dies] quel dì [eſset vltimus] era l'vltimo, e però faceuamo feſta, perche non ne haueuamo a far più.

[Ver-

Digitized by Google

Vertitur interea cœlum, & ruit Oceano nox,
Inuoluens vmbra magna terramque, polumque
Myrmidonumque dolos: fuſi per mœnia Teucri
Conticuere, ſopor feſſos complectitur artus,
Et iam Argiua phalanx inſtructis nauibus ibat
A Tenedo, tacitæ per amica ſilentia Lunæ
Littora nota petens, flammas cum regia puppis,
Extulerat: fatiſque Deum defenſus iniquis
Incluſos vtero Danaos, & pinea furtim,
Laxat clauſtra Sinon, illos patefactus ad auras
Reddit equus, lætique cauo ſe robore promunt
Teſandrus, Stelenuſque duces, & dirus Vlyſſes
Demiſſum lapſi per funem; Athamaſq; Thoaſq;
Pelideſque Neoptolemus, primuſque Machaon,
Et Menelaus, & ipſe doli fabricator Epeus,
Inuadunt vrbem, ſomno, vinoque ſepultam;
Cædantur vigiles, portiſque patentibus omneis
Accipiunt ſocios; atque agmina conſcia iungunt.

Vertitur interea cęlum] eſſendo dentro il cauallo, & facendoſi le feſte dette di ſopra, ſoggionſe la notte: i Troiani ſtracchi dalla fatica, e pieni di vino, eſſendo hora di dormire, s'addormentorono tanto forte, che erano come morti. Sinone parendogli tempo, andò ad aprire il cauallo, i Greci vſcirono fuori, ammazzarono le guardie, e chiamarono dentro l'eſſercito.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Vertitur interea cęlum] deſcriue la notte, ouer la cagione della notte, che non è altro, che la parte del Cielo, doue è fiſſo il Sole, che voltandoſi à poco à poco ſe ne và ſotto al noſtro Emiſperio, e priua il diafano di luce, e tal priuatione è la notte, perche la notte non è altro, che vna priuatione, & il giorno vno habito, ſecondo, che dicono i Logici, come anche la luce dell'occhio, ch'è habito, e la cecità è priuatione. E queſti ſi dimandano contrari per priuatione. Chi vuol veder bene queſta coſa legga di predicamenti, & altri libri ſopra queſta materia ſcritti d'Ariſtotile. [Interea] in queſto mentre, che queſta coſa ſi faceſſa. E ben dice in queſto mentre, perche il Cielo mai non ſtà fermo, che ſempre ſi volta, e gira, che coſi vuol la natura, perche da queſto moto continuo ne reſulta la generatione, e corruttione di tutte le coſe, che ſono gli due principij della natura con che ella rinoua tutte le ſpecie, creando di contiuuo diuerſi indiuidui. Perche non potendo conſeruare l'indiuiduo, con queſta rinouatione conſerua, e perpetua la ſpecie. Che ſe non faceſſe coſi, in cento anni in circa mancarebbono le ſpecie, & il mondo ſarebbe priuo, quaſi di tutti gli animali, e gran parte de gli albori, come facilmente ciaſcuno può conſiderando da ſe conoſcere: chi vuol intender ben queſta coſa, Ariſt. ne parla nel Cielo, e nella Fiſica minutiſſimamente, e diligentiſſimamente [cœlum] detto coſi, perche è celato, oueramente detto per il contrario, perche è aperto. Coſi ſcriue Elio. Poſſiamo anche dire che, cœlum, ſia coſi detto, perche è celato, cioè dipinto, & intagliato di ſtelle [& ruit Oceano nox] dal voltamento del Cielo, e dall'andare ſotto il Sole al noſtro emiſpero, ne riſulta la notte. Però dice, ruit Oceano nox. E ben dice, ruit, perche non è coſa neſſuna, che venga cō maggior impeto della notte; perche ſubito, che il Sole è naſcoſto, in vn inſtante la notte ha occupato tutto il mondo del noſtro emiſperio. E tal occupation ſi fa ſi preſto, che non ſi può dire à pena ch'ella ſi faccia in tempo, perche nel medeſimo inſtante il Sole ſi naſconde. E queſto naſce, perche il diafano, che naturalmente è riceuitore di due forme contrarie, cioè della luce, e delle tenebre, ſubito, ch'è priuo della luce, in lui reſulta l'eſſere delle tenebre, e nel medeſimo inſtante naſcono le tenebre, che la luce ſi parte, & è come s'vn haueſſe vn baſtone negro coperto di carta bianca, che di mano in mano, che leuaſſe la carta bianca, ſi vedrebbe nel medeſimo inſtante il negro. E la natura hà ordinato coſi, perche neſſuna coſa può ſtare vuota, e perche il diafano hà per ſuo obietto la luce, le tenebre, ouero l'oſcurità, non può mai ſtare, che non vi ſia dentro l'vn, e l'altro contrario. Però è neceſſario, che partendoſi l'vno, l'altro precipitoſamente, e furioſamente v'entri, e con tal preſtezza, che non ſi può ſe non imaginar; però ha ben detto Verg. ruit Oceano nox. Il medeſimo fa il giorno, perche ſubito, che il Sole arriua nel noſtro Orizonte la oſcurità ſi parte, e la luce ſuccede in ſuo luogo, come ogn'vno facilmente può veder [Oceano] cioè naſce, rouina, & viene con impeto dall'Oceano. Et in vn'altro luogo dice, & ruit atra ad cælum picea craſſus caligine nubes [Oceano] dice Oceano non perche la notte venga dall'Oceano, ma perche pare che la venga dall'Oceano a coloro, che non hanno ragione delle coſe naturali. E perche l'Oceano è più alto di tutte le parti del mondo quegli, che veggono andar il Sole ſotto l'Oceano, & in vn tratto poi ſuccedere la notte, ſi credono, che la venga dall'Oceano [inuoluens vmbra magna] ſcriue gli effetti della notte, laquale venendo co la ſua grand'ombra copre il cielo, e la terra. E la notte non è altro, che l'ombra della terra, perche come habbiamo detto di ſopra il Sole andando ſotto la terra, in vn tratto priua il diafano della ſua luce, e la riempie dell'ombra, che è la ſcurità, perche come gli è ſotto la terra, fa che la terra getta in vn tratto la ſua ombra per tutta l'aria del noſtro emiſperio, e l'empie de ſcurità, come s'è detto, che è la notte. E però la priuatione del giorno, e la generatione della notte è fatta in vn medeſimo inſtāte [Mirmidonumq. dolos] copriua anche la notte con la ſua ombra gli inganni di Greci [fuſiq. per mænia Teucri conticuere] i Troiani teneuano ſilentio, perche dormiuano, & erano ſparſi per tutta la città, perche ogn'vno era andato a caſa ſua [mœnia] ideſt per domos, perche non ſolamente mænia ſignificaua le ſtanze publiche, cioè la Città, ma ancora le caſe priuate. E però dice, per mænia fuſi, ideſt per domos [ſopor feſſos complectitur artus] il ſonno naſce dall'humidità, e dalla ſtracchezza, perche affaticandoſi vno aſſai, i pori, & i meati ſi aprono, e s'empiono d'vmidità, che è cagione del ſonno, e quanto maggior è ſtata la fatica, tanto maggior viene eſſer il ſonno, perche l'vmidità è maggior, hora eſſendoſi i Troiani affaticati aſſaiſſimo, e per queſto ſtracchi, dormiuano profondiſſimamente. Però Vergilio dice, & ſopor feſſos complectitur artus, perche il ſonno haueua legato tutti i lor ſentimenti ſi ſtrettamente, che non ſi poteuano coſi leggiermente ſciorre, ne riſentirſi ouero ſuegliarſi ſe non per grādiſſimo rumore [& iam Argiua phalanx] eſſendo coſi addormentati i Greci valenti, e prudenti non perſero l'occaſione, però chiamorno dentro le ſquadre del lor eſercito, e piano ne vennero in Troia [phalanx] in lingua Macedonia ſignifica vna legione, e la figura ſinecdoche, che mette la parte per il tutto, che non ſolo vna legione, ma tutto l'eſercito di Greci veniua in Troia [ibat] à ſcambio di veniebat, perche ſpeſſe volte pone ire per venire, & venire per ire, come anche, nunc ite primum a nauibus itis [tacitæ per amica ſilentia lunæ] ouero Verg. intende per amica ſilentia tacitæ lunæ, che non foſſe lume di luna, e coſi la luna taceſſe, perche nō moſtraua a neſſuno i Greci, che andauano aſſaltare Troia. E però chiama tacita Luna, perche allhora taceua non facendo lume, che non era ancora leuata, perche era ſotto il noſtro emiſperio. Et però dicea amica ſilentia, perche tacendo la Luna col non far lume, faceua coſe grate a Greci. E per queſto dice, che quel ſilentio era amico a Greci fauotendogli a far la lor impreſa. Oueramente diremo, che Vergil. habbi parlato fiſicamente, perche i pianeti ſono ſette, cioè Saturno, Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, e Luna. Il primo, cioè Saturno, girando fa grandiſſimo ſtrepito, gli altri poi, ſecondo l'ordine, ò fanno minor di mano in mano, come noi vdiamo nella Cetera dell'vltima corda, laqual fa minor ſuono. Diremo adunque, che Verg. chiama la Luna tacita, perche il ſuo circolo eſſendo l'vltimo, e vicino alla terra fa minor ſuono a comparatione de gli altri pianeti. Et è da ſapere, che Troia fu preſa la ſettima Luna il ſimulacro della quale è appreſſo gli Argi. E per queſto dice, oblati per Lunam. Et in vn'altro luogo, per cæcam noctem [littoras nota petens] queſta falange detta di ſopra v'andaua dritto a lidi, donde gia ella s'era partita [nota] dice, nota, perche à lidi doue l'andaua ella era ſtata vn pezzo, ouero vn tempo, mentre che i Greci guerreggiauano intorno a Troia [flammas cum reggia puppis] l'vſanza della militia è quando ſi ha à muouere qualche eſercito di qualche luogo per andar in vn'altro, far vn ſegno con fuoco, con fumo, ò con ſimil coſa, accioche l'eſercito ſappia, quando ſi debbe partire, coſi fecero i Greci che ordinorno, che la naue regia con fuoco faceſſe ſegno alla falāge, che ella ſi partiſſe. Et in vn'altro luogo diſſe, dat clarum è puppi ignem. Et è la figura chiamata troppo, perche per la puppa ſignifica la naue. E per la naue coloro, che ſono nella naue [fatiſque Deum defenſus iniquis] Sinone ſcampato per volōtà de fati, che haueuano deliberato d'annichilar Troia, apre le porte del cauallo, fa vſcir fuori tutti i Capitani, che v'erano dentro [fatis iniquis defenſus] dice, che fu difeſo da fati iniqui perche furono iniqui contro i Troiani che volſero, che capitaſſero male, come ancora diſſe Lucano: Non ille fauore Luminis ingenti ſuperum protectus ab ira Vir ferus, & fato cupienti perdere Romam. Sufficiēs [reddit] quaſi debitos, come anche diſſe redditus his primum terris & Oratio: nauis quæ tibi creditum Vergilium debes finibus Atticis, reddas incolumen precor. Perche, reddere, è proprio reſtituere, che riceue vna coſa è obligato a reſtituirla; però il cauallo hauendo riceuuto in ſe i Greci, era ancora obligato a reſtituirgli. E però dice, reddit equus [lætique cauo] narra ora à vno à vno i Capitani, che vſcirono fuori del cauallo, che vi erano rinchiuſi dentro [cauo robore] è la figura chiamata da Latini epheygeſi, perche per queſto cauo robore, intende lo cauallo [Tiſandrus] Tiſandro fu figliuolo di Polinice, e di Argia [Stelenus] fù figliuolo di Capaneo, & Euattene [Vlyſſes] fu figliuolo di Laerte, e di Anticlia [Thoas] fu figliuolo di Andremenio, e di Etolia [Neoptolemus] queſto è Pirro, e lo chiama [Neoptolemus] perche andò alla guerra, ch'era fanciullino, ouero perche Pirro è coſi chiamato dalla qualità di capegli [primuſque Machaon] queſto fu figliuolo d'Eſculapio, e fu il maggior di tutti i Medici [cęduntur vigiles] vigiles, è nome d'vfficio, e ſono quegli, che fanno le guardie.

Digitized by Google

Ordine delle parole.

[Interea]in queſto mentre[vertitur]ſi volta[cœlum]il Cielo [& nox]la notte[ruit]ne vien con impeto,caſca [Oceano] dall'Oceano[inuoluens]cuoprendo[vmbra magna] con la ſua grand'ombra (terramque]la terra[polumque]il cielo[doloſque]gli inganni[Myrmidonum] di Greci (Teucri) i Troiani [fuſi] ſparſi[per mœnia]per la Città, e per le lor caſe (conticuere) tacerno [ſopor] il ſonno complectitur]abbraccia[feſſos artus]le membra ſtracche [& iam] e già[Argiua phalanx]la ſquadra Greca[ibat]veniua[inſtructis nauibus]hauendo meſſe in ordine le naui[à Tenedo]dall'Iſola di Tenedo[per amica ſilentia] mentre, ch'erano gli ſilentij amici(tacitæ Lunæ]della Luna tacita,cioè,mentre che la Luna taceua, e non faceua lume . Che queſto era ſuo tacere [petens]andando queſta ſquadra[littora nota]a noti lidi[cum]quando(regia puppis]la naue regia(extulerat flammas]haueua dato il ſegno[que] & [Sinon] Sinone (defenſus] eſſendo difeſo (fatis iniquis) dalle deliberationi inique[Deum]de gl'Iddei[laxat]apre[Danaos]i Greci [incluſos]rinchiuſi,ſerrati[vtero]nel ventre del cauallo(& laxat]& apre[furtim] naſcoſamente [clauſtra pinea] i chioſtri di pino, cioè le ſtanze dentro il corpo del cauallo fato di pino (equus) il cauallo [patefactus] eſſendo aperto (reddit ad auras) reſtitui all'aria, laſciò andar fuori[illos]loro,cioè i Greci [que] & (læti] loro allegri[promunt ſe] ſi cauano,eſcono fuori(cauo robore]del concauo legno, del cauallo voto[Tiſandrus] Tiſandro [Stelenuſque duces] & Steleneo capitani [& dirus Vliſſes] & il crudel Vliſſe [lapſi] calandoſi giù[per funem demiſſum] per vna fune, che egli haueuano mandato fuori del cauallo(Athamaſque]& Atamas[Thoaſque]e Toas Pelideſque Neoptolemus] e Neottolemo, cioè Pirro figliuolo d'Achille,figliuolo di Teleo (primuſque Machaon] & il primo Macaone [& Menelaus] e Menelao [& ipſe Epeus] & Epeo proprio [fabricator doli]fabricatore dell'inganno,che fece il cauallo. Tutti (ſepultam ſomno]ſepelita nel ſonno(vinoque] nel vino [cæduntur vigiles]ſono tagliate à pezzi le guardie [que] &(portis patentibus] eſſendo le porte aperte , ſpalancate della Città [accipiunt] riceuono dentro[omnes ſocios] tutti i compagni [atque iungunt] e congiungono inſieme[agmina]le ſquadre [conſcia] e conſapeuole di queſto fatto.

Tempus erat,quò prima quies mortalibus ægris
Incipit,& dono Diuum gratiſſima ſerpit,
In ſomnis ecce ante oculos mæſtiſſimus Hector
Viſus adeſſe mihi,largoſque effundere fletus,
Raptatus bigis,vt quondam,aterque cruento
Puluere;perque pedes traiectus lora tumenteis.
Hei mihi,qualis erat,quantum mutatus ab illo
Hectore,qui redit exuuias indutus Achillis,
Vel Danaũ Phrygios iaculatus puppibus ignes,
Squallentẽ barbã,& contretos ſanguine crines,
Vulneraq; illa gerens, quæ circũ plurima muros
Accepit patrios; vltro flens ipſe videbar
Compellare virũ,& mæſtas expromere voces:
O lux Dardanidæ, ſpes ò fidiſſima Teucrum,
Quæ tanta tenuere moræ;Quibus Hector ab oris
Expectate venis?vt te poſt multa tuorum
Funera,poſt varios hominumq.vrbiſq.labores
Defeſſi aſpicimus?quæ cauſa indigna ſerenos
Fœdauit vultus?aut cur hæc vulnera cerno?
Ille nihil,nec me quærentem vana moratur:
Sed grauiter gemitus imò de pectore ducens:
Heu fuge nate Dea,teque his,ait, eripe flammis,
Hoſtis habet muros,ruit alto à culmine Troia.
Sat patriæ,Priamoq; datũ: ſi Pergama dextra
Defendi poſſent,etiam hac defenſa fuiſſent.
Sacra ſuoſq.tibi commendat Troia Penates:
Hos cape fatorum comites,his mœnia quære,
Magna per errato ſtatues,quæ denique ponto.
Sic ait,& manibus vittas, Veſtamq. potentem,
Aeternumq.adytis effert penetralibus ignem.

[Tempus erat] ſcriue, che hora era, quando i Greci aſſaltorno Troia,e dice, che era appunto il primo ſonno , quando ſi dorme più profondamente Ettore appare in ſonno à Enea , che egli pareua, che piangeſſe dirottamente , & era ſtraſcinato da caualli, come egli fù veramente, mentre che i Greci erano accampati à Troia. E gli pareua vedere con le medeſime ferite , ch'egli haueua hauute nella guerra di Troia. Della qual coſa hauendo dolor grande Enea , in ſonno gli dimandò , dou'egli era ſtato tãto tempo, che non l'haueua veduta,e chi coſi l'haueua mal trattato . Alle quali parole Ettore gli riſpoſe,che ſi doueſſe fuggire, che Greci haueuano preſa Troia , e così gli dette li Dei penati, ordinandogli, che egli andaſſe a prouederſi d'vna altra Città.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell' Hiſtorie , e luoghi grammaticali,

[Tempus erat,quo] hauete da ſaper, che i relatiui, che riferiſcono il tempo, cioè vn nome temporale, biſogna dire , ò quo, ò cum , ò quod relatiuo,e non quod auuerbio , come dice il vulgo di queſti, che ora inſegnano. Chi vuol vedere ben queſta coſa legga il Capitolo del tempo nella noſtra Teotica della lingua , doue ſi dichiara diligentiſſimamente tutto quello , che s'appartiene à queſta materia . E però Verg.dice qui: Tempus erat , quo [prima quies] ſcriue qui il principio della notte doue ſi dorme più profondamẽte, che nel reſtante , perche i corpi ſono più ſtracchi, e non hanno ancora preſo tanto di quiete , che comincia a paſſar la ſtracchezza , e per conſeguente il ſonno : le parti della notte ſono ſecondo Varrone queſte: veſpera conticinium, intempeſtum, gallicinium , e lucifer. Le parti del giorno ſono queſte,mane,ortus,meridies,occaſus; ecci vn'altra parte,che ſi può attribuire alla notte,& al giorno, che ſi chiama crepuſculum,che è vna parte,che non è,nè affatto giorno, nè affatto notte,perche crepuſculum,ſignifica dubbio . Nondimeno ſe bene queſta parte ſi può attribuire , coſi alla notte , e non al giorno,nondimeno il ſenſo è,che s'attribuiſce il matutino,cioè alla prima parte del giorno . Nondimeno Lucano dice;

Longa repercuſſo intuere crepuſcula Phœbo.

[& dono Diuum] ſcuſa Enea,che ſe bene dormiua,non meritaua biaſmo,perche era il tempo del dormire, è cõceſſa da gl'Iddei à tutti i animali , accioche habbino la debita recreatione de'corpi loro, Et eſſendo dono d'Iddio è coſa buona , perche Iddio non dà ſe non coſe buone . Et per queſto non meritaua biaſimo Enea , s'egli godeua nel tempo debito il dono dato da Dio à tutti gli animali[gratiſſima] la quiete,ouero il ſõno è gratiſſimo à ciaſcuno animale,perche è coſa neceſſaria alla cõſeruatione del corpo, e molto diletteuole;e per conſeguente grata, perche ogni coſa,che diletta,e gioua è grata [ſerpit] ſerpere , e entrare dentro à poco à poco come fà la ſerpe.E perche il ſõno penetra à poco à poco per le mẽbra, che l'huomo non ſe n'auuede, per queſto dice Vergilio ſerpit.

[mortalibus ægris] chiama gli animali mortali,perche ſono mortali, e muoiono,come ſi vede [ægri] oueramente intende ſtracchi,ouero meſti per la fatica, ouero ammalati , perche il ſonno in vn certo modo gli fa come ammalati, perche talhora il ſenſo , è la cognitione di tutte le coſe, non altrimenti , come interuiene a gl'ammalati(in ſomnis ecce] pone Vergilio queſta ditione , ecce , ogni volta , che vuol dire vna coſa occorſa all'improuiſo , com'è queſta , che appare Ettore in ſogno ad Enea[in ſomnis] intende, oueramente per ſomnos, oueramente ſe noi vorremo intendere in ſomnus , ſarà la figura ſinereſi pro in ſomnijs (viſus adeſſe) bene dice viſus, perche i ſogni ſolamente ſi veggono , e naturalmente non ſon veri , ma paiono veri a colui,che dorme [largoſque effundere fletus) effundere ſignifica ſpargere, e perche chi piange ſparge per queſto ſi piglia fundere fletus , in cambio di piangere. Dice largos, perche le lagrime , che ſpargeua Ettore erano groſſe, e pareua , che foſſero vna vena d'acqua,che gli vſciſſe da gli occhi, e però dice largos fletus [raptatus bigis] gli pareua veder Ettore coſi ſtraſcinato da caualli, come egli fù, intorno le mura di Troia ; però dice, vt quondam [raptatus] hà vſato queſto verbo frequentatiuo, come anche hà vſato di ſopra,doue diſſe,ter circum Iliacos raptauerat Hectora muros [Bigis] hà parlato ſecondo l'arte , che vuole , che quelle coſe , che ſono fatte di più coſe habbino ſolamente in numero plurale ,come ſono bigæ quadriæ, mappæ, ma il più delle volte i ſcrittori corrompono quell'vſo:& però Oratio diſſe: Ne ſordida mappa,e Statio dice : Rorifera gelidum tenuerat aera biga (aterque cruento puluere] eſſendo ſtraſcinato Ettore da'caualli grondaua tutto ſangue:La poluere s'appiccaua sù'l ſangue , e coſi il corpo d'Ettore diuentaua negro [cruento] ſignifica proprio vna coſa ſporca di ſangue , com'era la poluere di che era imbrattato Ettore(perque pedes traiectus lora tumenteis] haueua Ettore i piedi paſſati da vn canto all'altro , fù dentro,ou'era infilzata vna corda,e quella appicata al carro,e coſi fu ſtraſcinato(traiectus lora] ideſt habens lora traiecta [per pedes tumenteis]erano i piedi enfiati per la ferita [lora]ſono correggie di cuoio [hei mihi] vedendo in ſogno Ettore coſi meſto, eſclamò Enea hauendo compaſſione della ſua miſeria , perche non gli pareua più quello,ch'egli era quando ritornò vittorioſo, & veſtito delle veſti d'Achille, che combattendo per forza gli tolſe (exuuias indutus Achillis] hà celato la morte di Patroclo per accreſcere la lode, & auuertire, che ſi dice indutus hanc rem [Phrygios ignes] dice medeſimamente , che Ettore non era, come quando egli abbrucciò, & arſe le naui de' Greci, ma tutto pallido , macilente , ſtracciato, ferito , e ſporco di ſangue [Phrigios ignes]cioè il fuoco Troiano con che egli arſe la naue di Proteſilao [barbam] in numero ſingulare ſignifica la barba de gl' huomini nel plurale , de gli animali di quattro piedi [ſquallentem] è detto dalla ſpeſſezza delle ſquame , & aſprezza , che è nelle pelli de' ſerpenti,

ecc-

Digitized by Google

e de'peſci,onde è fatto,che vna coſa,che è troppo ſporca, & orrida, ſi chiama ſqualente [concretos ſanguine crines] concreta, ſi dice vna coſa, che innanzi era liquida, e che da ſe ſi condenſa, come è il ſangue dapoi,ch'è vſcito delle vene: Però chiama i capegli concretos, perche in vn certo modo erano agghiacciati inſieme per il ſangue,che v'era sù, volgarmente proprio ſi chiamano rappiaſtricciati [vulnera plurima] perche eſſendo morto Ettore, tutti ſecondo l'vſanza antica lanciorno nel ſuo corpo l'armi, e gli fecero aſſai ferite [vltro fletu]dice Enea,che gli pareua ancora lui di piangere,e di parlare con Ettore, e dire le coſe, che ſeguitano [ò lux,&c.] ſognando Enea gli pareua dire queſte parole [lux] honore, fama, e ſplendore della noſtra natione,perche la fama di Troia era generata dalla virtù d'Ettore [ſpes fidiſſima Teucrum] perche era tanto forte,e prudente,che i Troiani haueuano ſperanza in modo in lui,che non dubitauano mai di pericolare,mentre,che viueua [ſpes]delle coſe buone,metus,delle coſe cattiue [fidiſſima] non era ſperanza dubia, ma ſperanza certa; perche erano certiſſimi, che viuendo lui non poteuano pericolare [quæ tantæ tenuere moræ] dice queſto perche era vn pezzo,che Ettore era morto, Enea non l'haueua veduto, ma nõ ſi ricordaua in ſogno Enea, che Ettore foſſe morto, ma gli pareua, che foſſe ſtato fuori in qualche luogo tutto quel tempo, che nõ l'haueua veduto. E notate queſta locutione, mora me tenuit tanta,io ſono ſtato tanto cioè, io hò badato fuori di quà tanto [quibus Hector ab oris expectate venis]pone, expectate in cambio di expectatus; & è la figura antitoſi, che pone vn caſo per vn'altro; & anche poſſiamo dire, che expectat ſia vocatiuo naturalmente ſenza eſſer poſto in cambio di nominatiuo. Expectatur, primamente ſignifica deſiderato,per conſeguente buono,e neceſſario; perche le coſe buone,e neceſſarie naturalmente ſi deſiderano, & ſe bene ſi deſiderano come dice Ariſtotele,le coſe diletteuoli, & vtili, ſi deſiderano ancora le buone,perche ſono tre gli oggetti deſiderabili, cioè, il buono,il vero, e l'vtile. In Ettore era la bontà,perche era buono,e valoroſo, e prudente: Il diletteuole, perche ad ogn'vno dilettaua la ſua virtù,e tanto più,perche ella era vtile a loro,& con eſſa manteneua, e conſeruaua la robba,e la vita: Però ben dice Vergil.expectate venis[vt] ſi marauiglia Enea di vederlo coſi mal trattato, pieno di ferite, riuolto nella poluere ſanguinoſa, co'piedi paſſati, infilzati nelle correggie di cuoio,ſtraſcinato dalla carretta; e però dice,vt te vidimus? oimè,come ti veggiamo noi,è poſſibile, che tù ſia coſi, chi t'hà coſi mal concio queſte,& ſimili parole diceua Enea ad Ettore, parendogli vederlo [quæ cauſa indigna ſerenos fædauit vultus?] ben chiama indegna la cagione, che hà così maculato Ettore; perche nõ poteua eſſer cagione degna, nè ragioneuole, che Ettore meritaſſe eſſere coſi guaſto? perche vn pari di Ettore non può meritare coſi gran ſtrati[fædauit] ha inſanguinato, & inſporcato: & in vn'altro luogo diſſe,ſanguine fædentem[ſerenos vultus]ſtà nella translatione, perche di ſopra hà chiamato Ettore luce: e però dice hora, vultus ſerenos;perche dou'è la luce è la ſerenità; e però Saluſt. ragionando de' nugoli diſſe: Fædauere lumen [ille mihi] Ettore non riſpoſe nulla ad Enea ſognando. Dico nulla,perche riſpoſe ad Enea, ma non riſpoſe nulla a queſto, di che l'haueua dimandato [nec me quærentem vana moratur] dice, che Ettore ſubito ſenza metter tempo in mezzo, gettò vn grã ſoſpiro,e cõfortò Enea a fuggire[vana]chiama coſe vane Enea queſte,ch'egli dimandaua ad Ettore: perche erano parole d'vno,che ſognaua, & non haueuano in ſe vtilità alcuna, & erano fuori di propoſito [gemitus] per queſto moſtra Verg il gran dolore, c'haueua Ettore a perſuadere Enea, che fuggiſſe [heu fuge nate Dea] perche Enea nacque di Venere, e però lo chiamò nato di Dea, come in più luoghi innanzi habbiamo detto [eripe flammis] eripe,in queſto luogo ſignifica vſcire, e liberarſi [ſat patriæ Priamoque datum] conclude Ettore in queſto ſegno, che Enea non debba fare diſeſa alcuna, perche ſe i Dei haueſſero voluto, che Troia foſſe difeſa, dice Ettore,che egli l'haurebbe difeſa con la ſua mano deſtra, ma che non volendo i Dei, che Troia più duri, era forza laſciar ſeguire la volontà diuina[etiam] dice, etiam, perche non ſolamente voleua inferire Ettore, che Troia ſarebbe ſtata difeſa dalla mano di Enea, ma ancora dalla ſua[ſacra,ſuoſq;tibi commendat Troia penates]neceſſariamente conſtringe Enea a liberare i Dei penati Troiani, perche è ſacrilegio non liberare li penati, che gli ſono ſtati raccomandati[pererratto]con queſta parola moſtra,come Enea deue andar vagabondo vn tempo per il mondo innanzi,che troui doue ſi poſſa fermare quietamente [Veſtam] queſta è la Dea del fuoco, la quale, come di ſopra habbiamo detto,è la terra,perche nella terra è il fuoco,e la terra lo conſerua. Di Veſta,Chriſtoforo Landino in queſto luogo ſopra Verg.ne dice aſſaiſſime coſe, ch'io per breuità, e perche non mi paiono molto neceſſarie, laſcio per hora andare però ſe qualcheduno haueſſe deſiderio di vedere quello,ch'egli ne dice, legga lui ſopra queſto luogo,ch'intenderà ogni coſa[penetralibus]in queſto luogo è nome adiettiuo,& ſignifica luoghi, quaſi in tutto remoti. Altre volte è ſubſtantiuo,e ſignifica le parti più ſegrete della caſa,detto da queſte parole latine, penitus, & intrando.

Ordine delle parole.

[Tempus erat]era tempo [quo]che[incipit] comincian [prima quies]la prima quiete[mortalibus ægris] a gl'animali meſti[& gratiſſima]e queſta quiete gratiſſima[ſerpit]entra a poco a poco ne gli animali [dono diuum] per dono de'Dei[ecce] ecco[Hector]che Ettore [mæſtiſſimus]meſtiſsimo [viſus adeſſe mihi]mi pare vederlo[in ſomnis]dormendo [ante oculos] innanzi a gli occhi [& effundere] e mi pareua,ch'egli ſpargeſſe [largos fletus] larghi fiumi di lagrime[raptatus bigis]e mi pareua che foſſe ſtraſcinato dalla caretta [vt quondam] come già, quando da vero fù ſtraſcinato [aterque] e mi pareua negro,ſporco[cruento puluere] eſſendo pieno di poluere, ſanguinoſo[que]&[traiectus lora]hauendo le correggie trapaſſate[per pedes]per li piedi[tumentes]infiati,gonfi per la ferita,che paſſaua da vn canto all'altro de' piedi [hei mihi] oime [qualis erat] qual'era egli [quantus mutatus] e quanto egli era mutato [ab illo Hectore] da quello Ettore,che ſoleua eſſer, cioè, quanta differenza mi pareua, che foſſe da hora,a quãdo io l'haueua veduto viuo [qui redit] il quale ritornò[indutus exuuias]veſtito delle ſpoglie [Achilles] d'Achille cioè, ch'egli tolſe ad Achille [vel iaculatus] ouero quando egli lanciò [ignes Phrygios] i fuochi di Troia[puppibus] nelle naui [Danaum] de' Greci,cioè quando egli abbrucciò le naui de' Greci [gerẽs] ſeriue,com'egli è hora[gerens]hauendo[barbam ſqualentem] la barba rabbuffata, & impaſtricciata [& crines] & i capegli[concretos ſanguine] rappaſtricciati di ſangue[que]&[gerẽs]hauendo [illa vulnera] quelle ferite [quæ]le quali [plurima] aſsaiſsime[accepit] riceuè,gli furono date[circum muros patrios]intorno alle mura di Troia[ipſe videbar] & a me pareua[flens]piangendo,cioè mi pareua,che io piangeſsi[vltro]&[compellare virum]e dimandargli, interrogarlo[& expromere]e mi pareua mandar fuori[mæſtas voces]voci meſte,parole maninconiche, e piene di dolore, e diceua [o lux Dardaniæ] ò luce, ſplendore, honore,e fama della gente Troiana [ſpes fidiſsima Teucrum]ò ſperanza fideliſsima, e certiſsima de' Troiani, [quæ tantæ moræ] quali tanto grandi tardanze,ò dimore [tenuere] t'hanno tenute? che coſa ti hà fatto tanto tardare [Hector] ò Ettore [expectate]deſiderato da noi[quibus ab oris]di che luogo, donde [venis]vieni tù?[vt]oime,come[defeſſi]ſtracchi da tanti mali [aſpicimus te]ti veggiamo noi[poſt multa funera]dopò tante ſtragi [tuorum]di tua[poſt varios labores]e dopò varie fatiche[hominumque] delle perſone[vrbiſque] e della città? [quæ cauſa]che cauſa[indigna] non degna non giuſta,non ragioneuole[fædauit] hà maculato[ſerenos vultus]il tuo viſo ſereno? [aut] oueramente[cur]perche[cerno] vegg'io[hæc vulnera?] queſte ferite? [ille mihi ſcilicet reſpondit] egli non riſpõde nulla alle coſe di che l'hò interrogato[nec moratur me] nè mi fà indugiare, aſpettare,non mi tiene a bada [quærentem] che gli dimandaua[vana]di coſe vane[ſed]ma[ducens] cauando [grauiter]con gran dolore [gemitus] vn ſoſpiro, vn mugito[imo de pectore]dal profondo petto [ait] diſſe [nate Dea] nato di Dea [heu]oime [fuge]fuggi,va via[que]&[eripe te]cauati,liberati,eſci[his flammis] di queſte fiamme[hoſtis] i nemici[habet muros] hanno preſe le muraglie di Troia[ruit]e Troia rouina[a culmine] dal cumingolo,dalla cima in terra[ſat datum]aſsai ſarebbe ſtato conceduto [patriæ] alla patria[Priamoque]& a Priamo[ſi pergama poſsent] ſe le muraglie poteſsino[defendi]eſſere difeſe[etiam]ancora[defenſa fuiſſent]elle ſarebbono ſtate difeſe [hac dextra] con queſta man deſtra,cioè baſtaua a Priamo,& alla patria, che i Dei haueſsero voluto,che Troia ſi foſse potuta difendere, che ancora io l'hauerei difeſa con queſta man deſtra;ma perche i Dei non hanno voluto,non accade per queſto sforzarſi di difenderla [Troia]Troia [tibi commendat] ti raccomanda[ſacra]le coſe ſacre[ſuoſque penates] & i ſuoi Dei penati[cape hos] piglia queſti Dei [comites] che ti ſaranno compagni [fatorum]di fati[his]e con queſti,ò col fauore di queſti[quære]cerca[mœnia]le muraglie,cioè di fabricarti in qualche luogo vna Città, doue tu regni,ouero diremo coſi [quæres his] prouedi a queſti Dei penati [mœnia]vna città, doue poſsino habitare: e coſi his ſarà caſo datiuo [quæ]le quali muraglie,ouero città[denique]finalmente dopò molti trauagli[ſtatues magna]tu edificherai grande [pererrato ponto] hauendo nauigato il mare molto tempo,eſsendo molti anni andato vagabondo[ſic ait]coſi diſſe[& manibus]e con le ſue mani [effert]cauà vittas]le bende[que]&[Veſta potentem]la Dea Veſta potente[æternumque ignem]& il fuoco eterno,che mai ſi ſpegne. Queſti erano i Dei penati di Troia[adyti]ecco,doue gli caua [adytis penetralibus] de'luoghi ſecreti,e ſacri.

Diuerſo interea miſcentur mœnia luctu:
Et magis,atque magis(quamquam ſecreta parentis

[Diuerſo] mentre, che Enea ſognaua così, come s'è detto, la terra era tutta lagrime, e pianti, perche i Greci haueuano preſa la Città, e ſaccheggiaua, e metteuano ogni coſa a fuoco, e fiamma, & ogn'vno a fil di

 ſpala;

Digitized by Google

ſpada; onde ne naſceua vn rumore, e vn fracaſſo ſpauentoſo, e pieno d'orrore in tanto, ch'Enea ſi ſuegliò; e per vdir d'onde veniua queſto ſtrepito; andò nella più alta parte della caſa, ſtando con l'orecchie ſteſe, per vdire, tanto, che conobbe la cauſa, com'ella era.

Anchiſæ domus, arboriſque obtecta receſſit)
Clareſcunt ſonitus, armorumque ingruit horror.
Excutior ſomno, & ſummi faſtigia tecti
Aſcenſu ſupero, atque arrectis auribus aſto.
In ſegetem veluti cum flamma furentibus Auſtris
Incidit, aut rapidos montano flumine torrens,
Sternit agros, ſternit ſata læta, boumq; labor. s:
Præcipiteſq; trahit ſyluas, ſtupet inſcius alto
Accipiens ſonitum ſaxi de vertice paſtor.
Tum verò manifeſta fides, Danaumque pateſcunt
Inſidiæ: iam Deiphobi dedit ampla ruinam
Vulcano ſuperante domus, iam proximus ardet
Vcalegon: Sigea igni freta lata relucent,
Exoritur clamorque virum, clangorque tubarum.
Arma amens capio, nec ſat rationis in armis:
Sed glomerare manum bello, & concurrere in arcẽ
Cum ſocijs ardent animi, furor, iraque mentem
Præcipitant; Pulcrumq; mori ſuccurrit in armis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Diuerſo] ſi sforza quì Verg. di prouare, che Enea non foſſe traditore; e però fà, ch'egli foſſe diſcoſto dal fatto, accioche niſſuno lo poſſa riprendere, ch'egli tardi ſi accorgeſſe della rouina della patria [diuerſo luctu] ben dice diuerſo, ouero, perche il pianto, le grida, & gli vrli erano diuerſi, per la diuerſità delle perſone, che piangeuano, perche i vecchi, i giouani, i fanciulli, le fanciulle, e le donne d'ogni età diuerſamente piangeuano, come interuiene in ſimil caſo quando vna città và a ſacco, & a filo di ſpada: Oueramente dice diuerſo, perche le grida erano in diuerſe parti della Città, perche in diuerſi luoghi i Greci faceuano homicidi: e coſi in diuerſi luoghi ſi ſentiuano le grida di quelli, che moriuano, che erano feriti, che fuggiuano, e già erano gionti dall'inimico, che alzaua l'arme per ferirgli [interea] in queſto mentre, che Enea ſognaua [miſcentur mœnia] ſi meſcolano le mura, cioè ſi riempiono di vrli, e di laméti detti di ſopra [& magis atque magis] lo ſtrepito a poco a poco creſceua più, e più ſi ſentiua, non oſtante, che la caſa d'Anchiſe padre d'Enea foſſe molto diſcoſta da queſto fatto, & attorniata tutta da diuerſi arbori [& magis, atque magis] fà queſta iteratione, e ſignifica di continuo più, perche di continuo creſceua rumore [Anchiſæ domus] benche la caſa d'Anchiſe mio padre foſſe in luogo ſegreto, e circondata d'arbori [obtecta] coperta, e circondata intorno intorno [receſſit] cioè era fatta in vn luogo remoto dalla frequenza de gli huomini [clareſcunt ſonitus] diuentano più chiari, e ſi ſentono più eſpediti i tuoni, e gli ſtrepiti [in gruit horror] aſſalta l'orrore dell'armi le orecchie de gli huomini, e ſi fà ſentire [excutior ſomno]io mi deſto, non perche io haueſſi dormito, quanto mi biſognaua, ma per lo ſtrepito grande, che dalle armi, e dalla voce delle perſone vſciua [& ſumma faſtigia tecti aſſenſu ſupero]ne vò sù la cima della caſa per vdir meglio la cagione di queſto ſtrepito [faſtigia] ſignifica la cima, la ſommità d'vna coſa[ſummi]ſignifica grande: onde ſummi tecti; ſignifica vna caſa grande, & alta, e per conſeguente vn palazzo, di ſorte che eſſendo Enea sù la cima, era tanto alto, che poteua vedere, e ſentire faciliſſimamente [tecti] ſignifica il tetto della caſa, ma quì pone il tetto per tutta la caſa, e fa la figura ſinecdoche [aſcenſu ſupero] ſuperare aſcenſu, ſignifica montare, ouero ſaglire; perche chi ſaglie, di continuo ſagliendo ſupera la coſa ſalita [atque arrectis auribus aſto] queſta è vna tranſlatione cauata da gli orecchi dell'Aſino, che quando vuol dir bene qualche coſa, tiene gli orecchi teſi. Mà quì Vergilio intende, che Enea ſteſſe attentiſſimamente ad aſcoltare, perche gli huomini non hanno dalla natura di potere drizzare gl'orecchi, come gl'Aſini [in ſegetem veluti] fà vna cõparatione, agguagliando lo ſtrepito, che era nell'aria, che naſceua da' pianti, da gridi, e da gl'vrli, che faceuano i poueri Troiani, che erano ammazzati ſenza poterſi difendere, e ſenza moſtrare de' loro dolori altro, che ſtrido, e lamento. Agguagliando dico tale ſtrepito ad vn campo di biada, quando vi è appiccato il fuoco, & che il vento ſoffia, facendo creſcere il fuoco, & ardere, e con maggior impeto, e rouina, ouero ad vn torrẽte, che viene co'l corſo ſuo dall'acqua da vna mõtagna, con impeto, e rumore incredibile, gettando per terra gli arbori, sbarbando ſaſſi tirandoſi dietro, e gettando per terra ogni coſa che troua, riducendo il tutto ad vn piano [inſegetem] ſeges, ſignifica propriamente la biada, in queſto luogo pone il campo delle biade [flamma] è proprio la fiamma, che fà il fuoco che riſulta dall'operatione del fuoco. Quì la pone per il fuoco [furentibus Auſtris] Auſtris, è vn vento detto ab Aurio, perche egli porta ſeco l'acqua, che vien con grande impeto. Ma quì pone le ſpecie per il genere [incidit] entra come fà proprio il fuoco, che ſi caccia dentro con grandiſſimo impeto [aut rapidus torrens] torrens, volgarmente ſi chiama torrente, & anche foſſato, che la ſtate ſi ſecca, e reſta ſenza acqua, eccetto quando pioue alla montagna, ch'all'hora s'empie il ſuo aluo, e corre con grandiſſimo impeto, facendo gli effetti c'hò detto di ſopra. Chiamalo rapido, perche oltre ch'egli và velocemente, rapiſce, getta per terra ciò, che gli s'attrauerſa innanzi [montano flumine] pone flumine, a ſcambio di fluxu, che ſignifica il corſo dell'acqua [montano] chiamalo montano, perche vien dalle montagne [ſternit agros] ſternere, ſignifica oltre molti ſuoi ſignificati, gettar per terra, e ſpiantare, come fà il torrente, che getta per terra le biade, e ſpianta i campi, in modo, che pare, che non vi ſia mai ſtato nulla [ſata læta] le coſe ſeminate, da ſero, ſeris, ſeui, ſatum. Dice læta, perche quando le biade ſono graſſe, e belle, fanno rallegrare [boumque labores] per le fatiche de' buoi, intende l'aratione de' buoi, le biade, che ſono ſeminate ne i campi arati. Perche vn tal torrente getta per terra tutte le coſe dette, che ſon le fatiche de' buoi: & è la figura chiamata iteratione [præcipiteſque trahit ſyluas] trahere, è tirarſi dietro, e ſtraſcinarſi dietro vna coſa, come i buoi il carro, ouero la treggia, come fà proprio il torrente, che ſi tira dietro gli arbori, ch'egli hà gettato per terra[præcipites ſyluas] chiamale, præcipites, perche ne vanno giù per il fiume precipitoſamente, ſecondo, che'l fiume le getta, e tira [ſtupet inſcius] dice che il paſtore ſentendo queſto grande ſtrepito monta ſopra vn ſaſſo, e ſtà con gli orecchi teſi ad vdire lo ſtrepito di tal torrente, e non ſapendone la cagione ſtupiſſe, perche il ſtupore, e la marauiglia naſce dall'ignorantia delle coſe, che ſe bene ſi vede la coſa, non ſe ne ſapendo la cagione, naſce la marauiglia in chi la vede. E però ſi dice, che la marauiglia è per gli ignoranti; perche chi non ſa d'onde naſce vno effetto, ſe ne marauiglia, e comincia a conſiderar, e non ne trouando la ragione, la ſua marauiglia creſce; e però ſi dice, che i primi Filoſofi cominciorno a filoſofar per la marauiglia, che era in lor delle prime coſe di che non ſapeuano le cauſe [inſcius] ſcilicet cauſarum, perche non è ignorante del corſo del fiume, perche lo vede, ma delle cauſe [ſaxi de vertice] idest mentis, perche pone ſaxi, a ſcambio di montis; e nel ſeſto fece il contratrio, che poſe il monte in cambio del ſaſſo, oue diſſe; preſentemque vncis manibus capita aſpera montis[tum vero manifeſta fides]dice Enea, ch'eſſendo nel più alto luogo della ſua caſa, come è detto di ſopra, e di quiui hauendo vdito lo ſtrepito detto, e venuto in cognitione della cauſa, conobbe all'hora la triſtitia, e tradimenti di Greci[manifeſta fides] pone fides, per ironia [pateſcunt] ſi manifeſtano. Perche pateſacere, e ſtare aperto, & vna coſa, che ſtà aperta ſi manifeſta quello, che gli è [Deiphobi] coſtui doppo la morte di Paride, tolſe per moglie Elena [proximus ardet Vcalegon] Vcalegon fù vn Troiano nobile, che al tempo della guerra Troiana, per eſſer troppo vecchio s'aſteneua dall'arme; & in queſto luogo Vergilio pone la perſona, cioè il padrone della caſa a ſcambio della caſa. Perche non Vcalegon ardeua, ma la caſa di Vcalegon. Come anche in vn'altro luogo diſſe; Mantue miſeræ nimium vicina Cremone. Mà quì hà poſto la Città, a ſcambio di Cittadini [ſigæa igni freta lata relucent] ſono due promontori di Troia, cioè, Reteo, e Sigeo, il quale è coſi chiamato per la taciturnità di Ercole, al quale eſſendo prohibito l'alloggiarui, finſe di partirſi, e ſe n'andò tacitamente a Troia, perche in Greco il ſilentio, ouero la taciturnità ſi chiama, σιγη; e per queſto dimoſtra la grandezza del fuoco, perche rilucendo il promontorio Sigeo, e i mari diſcoſto per il fuoco ch'ardeua Troia, era ſegno di grandiſſimo fuoco. Dice lata, perche quiui ſi dilatano l'anguſtie, ouero ſtrettezze della bocca del mare [clangoſque tubarum] clangor, è vocabolo Greco, che ſi dice κλαγγη. Perche da queſta arſione ne naſceua gli ſtridori de gli huomini, e che feriuano, & che erano feriti, & il ſtrepito delle trõbe di ſoldati, inanimiuano i compagni all'occaſione, & incendio [arma amens capio] dice Enea, ch'eſſendo certificato dell'arſione di Troia, ſenza conſiderare, come i nfuriato, preſe l'arme, e non ſapeua, che ſi fare. Nondimeno fece queſta concluſione da ſe, ch'era coſa honoreuoliſſima morire nell'arme: e però vſci fuori con l'arme [amens] ouero dice amens, perche non credette al ſogno, nè alle coſe c'haueua vedute, ouero dice amens, perche non ſapeua, che ſi fare, eſſendo inſuriato, come fanno coloro, che ſi trouano hauere a fare in vn trattto vna deliberatione, e non hanno tempo di conſiderar [bello] a ſcambio di ad bellum.

Ordine delle parole.

[Interea] in queſto mentre [mœnia] le mure, cioè la Città [miſceatur] s'empie [diuerſo luctu] di diuerſi pianti [& magis, atque magis] di continuo più, di mano in mano più [clareſcunt ſonitus] ſi chiariſcono gli ſtrepiti, meglio ſi ſente il rumore [que] & [magis, atque magis]e di continouo più, ouero meglio [ingruit] ſi ſente [horror armorum] l'orrore dell'arme [quanquam] benche [domus parentis Anchiſæ [la caſa di mio padre Anchiſe [ſecreta] foſſe ſegre-

ta,e

Digitized by Google

ta,e ſeparate dall'altre caſe[que]& obiecta]e ferrata, circondata[arboribus] da gli arbori [excutior ſomno] io mi deſto [& aſcenſu ſupero]ſaglio,monto, vò[faſtigia]in sù la cima[ſummi tecti]dell'alta caſa[atque aſto] e ſtò[arrectis auribus]con gli occhi teſi [cum]quando [veluti] come [flamma incidit] il fuoco entra [in ſegetem] in vn campo di biada[furentibus Auſtris]facendo furia il vento Auſtro,tirando il vento Auſtro con furore [aut] ò veramente [torrens] vn torrente [rapidus] rapido, veloce [montano flumine,]correndo dalla montagna ſternit] getta per terra, e ſpiana [agros] i campi, le cãpagne [ſternit] getta per terra, e ſpiana [ſata læta] le coſe ſeminate , allegre , graſſe [boumque labores] e le fatiche de' buoi [que] & [trahit]ſi tira a dietro[ſylua] le ſelue [precipites] che vanno via precipitoſamente [paſtor] il paſtore[inſcius] che non sà la cauſa di queſta coſa[accipiens ſonitum] vdendo il ſtrepito,il ſuono [de alto vertice] d'vn'alta cima [ſaxi] d'vn monte [ſtupet] ſtupiſſe [tum] all'hora [vero] ſenza dubbio [fides] la fede [manifeſta] e chiara,e manifeſta [que]&[inſidiæ]tradimenti, le inſidie [Danaum] de' Greci [pateſcunt]chiaramente ſi conoſcono[iam]già[domus]la caſa[Deiphobi] de Deifobo[ampla]grande[dedit ruinam]e ruinata [Vulcano ſuperante] ſuperandola il fuoco[iam]già[proximus Vcalegon] Vcalegone vicino [ardet]arde[Sigæa] Sigeo promontorio di Troia [freta lata] i mari di diſcoſto[relucent]rilucano[igni] per il fuoco [exorcitur]ne naſce [clamorque virum] grido di huomini [clangorque tubarum]e ſuono di trombe [amens] io infuriato, fuor di mente, vſcito di me [capio arma] pigliò l'arme[nec ſat rationis in armis] ne hò aſſai ragione nelle arme,nè sò che mi far dell'arme,[ſed]ma[animi ardent] gli animi ardono , cioè l'animo mio deſidera [glomerare manum]di metter le mani,voltar le mani[bello]alla guerra,cioè meſcolarmi nella battaglia [& concurrere in arcem] e correre nella rocca [cum ſocijs] con compagni [furor] il furore [iraque] l'ira , l'impeto [præcipitant mentem]precipitando la mente , mi fanno andar in furia , ſenza conſiderar [que] & [ſuccurrit] mi venne in mente [pulchrum]ch'era coſa honoreuole[mori]morire[in armis]nell'arme,in battaglia combattendo per la patria.

[Ecce autem] eſſendo Enea vſcito fuori di caſa, con l'arme come s'è detto di ſopra, s'abbate in Panto ſacerdote di Febo, che ne veniua correndo a caſa ſua tutto pieno di ſpauento, e arrecaua ſeco le coſe ſacre,e li Dei penati, & haueua per mano vn ſuo nipotino, che lo ſtraſcinaua dietro, perche non poteua caminar. Come Enea l'hebbe veduto, ſi lamentò con lui dell' infelicità. E Panto gli riſpoſe quello,che nel teſto ſeguita.

Ecce autem telis Panthus elapſus Achiuum
Panthus Otriades Arcis,Phœbique ſacerdos,
Sacra manu victoſque Deos , paruumq; nepotem
Ipſe trahit,curſuque amens ad littora tendit:
Qui res ſumma loco Panthus?quã prendimus arcẽs?
Vix ea fatus eram, gemitu cum talia reddit:
Venit ſumma dies, & ineluctabile tempus
Dardaniæ: fuimus Troes,fuit Ilium, & ingens
Gloria Teucrorum: ferus omnia Iuppiter Argos
Tranſtulit, incenſa Danai dominantur in vrbe.

uere i piedi coſi preſto, come Panto, ſe lo ſtraſcinaua dietro[ad limina] cioè,a caſa d'Enea[quo res]quo,in queſto luogo è vna ditione ammiratiua,e non interrogatiua [res ſumma] per queſta intende la Repub.Troiana[quam prendimus arcem]cioè, hauendo abbandonato tu la rocca,che rocca piglieremo noi? & è d'auuertire quãto parlar breue vſa Verg.il che egli fà , perche introduce a parlar perſone,che ſono in grandiſſimo pericolo , che hanno biſogno di preſta reſolutione,e di poche parole[venit ſũma dies]queſta è la riſpoſta di Panto[ineluctabile tempus]per queſto intende vna diſgratia,ouero vn tempo,che non ſi può vincere in modo alcuno,ne far tornar indietro,perche è inuincibile,volendo coſi i fati[Dardaniæ]ideſt,Troiæ,detta a Dardano figliuolo di Gioue, e di Elettra,ouero ſecondo Saluſt.di Mida Rè di Dardani, che dominò la Frigia [ferus Iuppiter] chiama Gioue fero , perche fù crudele a far quel che fece contro i Troiani,i quali nõ poteuano perire, nè in modo neſſuno lo meritauano , ſe gli Dei non haueſſero voluto, e trà gli altri Gioue auttor di queſta crudeltà.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole dell'hiſtorie , & luoghi grammaticali.

[Ecce autem]ecce è vna vna parola,che ſi pone quando accaſca vna coſa fuori della noſtra opinione, come fù la venuta di Panto,che accaſcò fuori dell'opinione d'Enea [Panthus] fù figliuol di Otreo fratello d'Ecuba, e fù de' primi della Città di Troia, ſecondo che ſcriue Omero[elapſus]da elabor,eris, che ſignifica ſcampar in queſto luogo[telis] ideſt ex telis [Otriades] dichiara chi era queſto Panto,e dice, ch'egli era d'Otrea , come habbiamo detto di ſopra , & è vn nome patrocinio [arcis Phœbique ſacerdos] & era ſacerdote della rocca,ch'era conſacrata a Pallade,e di Febo.E tocca l'vſanza Romana, perche nel Capitolio erano le ſtatue di tutti gli Dei,coſi anche doueа eſſere nel capitolio della rocca di Troia,doue ancora erano le ſtatue di altri Dei,che di Minerua[ſacra]queſte erano le coſe ſacre,che erano nella rocca,che accioche non capitaſſero male,Panto,come perſona religioſa,e diligente,le portaua ſeco[victoſq; Deos]chiamali victos,perche haueuano biſogno dell'aiuto de'ſacerdoti,e moſtra vna grande infelicità,perche infeliciſſimo è colui,c'hà biſogno dell'aiuto di chi già lo pregaua,& adoraua;e coſi viene Verg. a ſcuſar la partita d'Enea,perche ſopportando gli Dei d'eſſer portati via , e nõ eſſendo rimedio,che non ſi partiſſero,tanto più viene a eſſer ſcuſato Enea s'à lui conuien far quello,che conuien a gli Dei[ipſe trahit] e la figura ſilepſi,perche ſe ben,trahit,ſolamente ſi riferiſce a queſta parola, nepotem , nondimeno conclude anche le ſuperiori, perche Panto tutto pieno di ſpauẽto correua a caſa d'Enea,e ſe ſtraſcinaua a dietro le coſe ſacre,gli Dei vinti, & vn ſuo piccolo nepote. E doueua coſtui hauere di queſte coſe parte in ſu le ſpalle,parte in mano,che ciondolauano inſino in terra , e ſe le ſtraſcinaua dietro,e per mano haueua vn ſuo nipotino, che non potendo far i paſſi coſi grandi, nè muo-

Ordine delle parole.

[Autem] ma [ecce] eccoti[Panthus] che Pantho[elapſus]fuggito ſcampato [telis] dall'arme [Achiuum] de Greci [Panthus Otriades] Panto dico figliuolo di Otreo[ſacerdos]ſacerdote[arcis] della rocca Phœbique]e di Febo[ipſe]egli[trahit]ſi tiraua a dietro [manu] con la mano[ſacra] le coſe ſacre [victoſque Deos] e gli Dei vinti [paruumque nepotem] & vn ſuo piccolo nepote [curſuque] e correndo [amens] infuriato pien di ſpauento,non ſapendo doue s'andaua [tẽdit] ne viene[ad limina]a caſa mia [Panthu] o Panto [res ſumma] la noſtra Republica coſi grande [quo loco] in che termine ella è[quam arcem]che rocca[prendimus]prendiamo noi[vix]appena[fatus erã] io hebbi finito di dire [ea] queſte coſe [cum reddit] ch'egli riſpoſe [gemitu]piangendo[talia]coſe tali,che ſeguitano[venit ſumma dies] è venuto l'vltimo giorno[& ineluctabile tempus] & vn tempo, che non ſi può ſuperare , ne ſchifare [Dardaniæ] di Troia [fuimus Troes] noi fummo Troiani [fuit Ilium] fù la rocca di Troia [& ingens gloria] & la gran gloria [Teucrorum] di Troiani [Iuppiter ferus] l'empio Gioue[tranſtulit]hà transferito,e dato[omnia]tutte le noſtre coſe , tutto il noſtro regno [Argos] ideſt ad Argos, a Greci [Danai]& i Greci[dominantur] ſignoreggiano, ſon padroni [incenſa vrbe]eſſendo arſa la Città.

[Arduus armatos] Dice che il cauallo, che era nel mezo della Città, mandaua fuori gli armati, che haueua dentro, e Sinone vittorioſo mettendo fuoco ora in vn luogo,ora in vn'altro faceua diuerſe ſorti d'inſulti. Altri ſtauano in sù le porte,che erano ſpalancate. Altri haueuano preſi i paſſi ſtretti delle ſtrade; e coſi andaua Panto raccontando a Enea tutte le coſe , che inſino all'hora erano ſeguite.

Arduus armatos medijs in mœnibus aſtans
Fundit equus, victorque Sinon incendia miſcet
Inſultans; portis alij bipatentibus adſunt
Millia quot magnis nunquam venere Mycenis
Obſidere alij telis anguſta viarum
Oppoſiti: ſtat ferri acies mucrone coruſco
Stricta, parata neci: vix primi prælia tentant
Portarum vigiles, & cæco Marte reſiſtunt.

[portis alijs bipatentibus adſunt] hà detto portis , perche le porte ſono due, [bipatentibus]e perche elle ſono due, però dice bipatentibus, cioè bis patentibus [milia] ſcilicet , tot , & è la figura chiamata ἀνακόλουθον , che è quando ſi pone il relatiuo, e ſi tace l'antecedente , come hà fatto qui , che hà detto quot, ſenza hauer detto tot [anguſta viarum] per queſti luoghi ſtretti intende i borghi [ferri acies] hà detto ferri, perche acies, è ſinonimo [mucrone coruſco]per queſto intẽde ogni ſorte d'arme,come ſono ſpade,pugnali [coruſco] riſplendente [ſtricta]cioè,la ſquadra detta di huomini armati ſtretta inſieme , per nõ eſſer rotta da qualche impeto[parata neci] & era deliberata da morir più preſto , che di abbandonare l'Impreſa : oueramente diremo acies ſtricta mucrone,habens mucronẽ ſtrictũ; & è la figura Ipallage,perche queſta ſquadra di ferro,cioè,armata,teneua le arme ignude in mano,per ferire chi le haueſſe dato qualche impedimẽto,ò veramente diremo coſi,acies ſtricta,vna ſquadra ignuda [ferri] di ferro,

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell' hiſtorie , & luoghi grammaticali.

[Arduus armatos] ſeguita Panto di narrare le coſe , che erano ſeguite[arduus]chiamò queſto cauallo arduo, che ſignifica alto, grande[medijs mœnibus]dice bene,perche egli era doue era la rocca, che era nel mezzo della Città [aſtans] a ſcambio di ſtans , & è la figura chiamata proteſi [victor] chiamalo vittorioſo,perche haueua conſeguito quello,che deſideraua, come è Rapiduſq;rotis inſiſtere victor [miſcet incendia] ſcilicet, cædibus , perche ardeua , & ammazzaua

Digitized by Google

ro,cioè vn ſquadron grande d'arme ignude, e referiremo queſta parola ſtricta, a acies. E diremo ch'habbi poſto la coſa per la perſona, come anche hà fatto di ſopra, doue diſſe: iam proximus ardet Vcalegon [Mucrone coruſco] diremo poi moſtrando la punta dell'arme rilucente, a chi foſſe venuto loro incontro, perche mucro, nis, propriamente ſignifica la punta dell'arme [cæco Marte] ha detto cæco Marte, ò perche combatteuano di notte, che non ſi vedeua lume, e coſi la battaglia ſi faceua alla cieca; ò pur dice cæco marte, perche le riuſcite di Marte, cioè della guerra ſono incerte, che non ſi sà mai innanzi al fine chi habbia da eſſe vittorioſo.

Ordine delle parole.

[Arduus equus] il gran cauallo [aſtans] ſtando [medijs in mœnibus] nel mezzo della città [fundit armatos] manda fuora gli armati [que] & [Sinon] Sinone [victor] vittorioſo [inſultans] facendo inſulti [miſcet] meſcola [incendia] gl'incendij con gli homicidi, cioè fà homicidi: & appica fuogo nel mezo della città [alij] altri [adſunt] ſtanno [portis bipatentibus] in sù le porte aperte, ſpalancate [milia ſcilicet tot] tante migliaia erano [quot] quante [nunquam] mai [venere] non vennero [magnis Mycœnis] dalla gran Città di Micena [alij] altri [obſedere] tengono aſſediato [telis] con l'arme [anguſta viarum] i borghi [oppoſiti] facendoſi forti [telis] con l'arme [acies ferri] vna ſquadra di ferro [ſtat ſtricta] ſtà ſtretta inſieme, ouero [ſtat] ſtà forte [ſtricta mucrone] tenendo in mano l'arme ſtrette ignude [coruſto] rilucente [parata neci] diſpoſto di voler morire [vix] a pena [primi vigilies] le prime guardie [portarum] delle porte [tentant prælia] tentano le battaglie, cioè combattono [& reſiſtunt] e fanno reſiſtenza [cæco Marte] combattendo di notte.

Talibus Otriadæ dictis, & numine Diuum.
In flammas, & in arma feror, quò triſtis Erinnys,
Quo fremitus vocat, & ſublatus ad æthera clamor.
Addunt ſe ſocios Ripheus, & maximus armis,
Iphitus oblati per Lunam, Hipaniſque, Dimaſque,
Et lateri adglomerant noſtro; iuueniſque Chorœbus
Mygdonides, illis qui ad Troiam forte diebus
Venerat inſano Caſſandræ incenſus amore,
Et gener auxilium Priamo Phrygibuſque ferebat
Infælix, qui non ſponſæ præcepta furentis
Audierat.

[Talibus Otriade] Eſſendo infiammato Enea dalla relation fatta a lui da Panto ſi mette con grandiſſimo furor, dou'era maggior il fuoco, & il pericolo più grande. Veduto queſto Rifeo con altri compagni ſeguitano Enea.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Talibus dictis] da tal relatione di Panto Otriade, queſto è Panto detto di ſopra [& numine diuum] non ſolamēte per le parole di Panto, ma ancora volendo coſi gli Dei [in flammas, & in arma feror] dice ben, perche chi è infuriato, non ha paura, nè di fuogo, nè di ferro. E dice feror; eſprimendo l'impeto del furioſo, che non và, mà è traſportato dal furore, perche non opera in lui la ragion, ma la furia, che lo fà andar ſenza conſideratione alcuna [quo triſtis Erinnys] Erinnis è vna furia infernale. Mà in queſto luogo egli la pone per l'impatienza dell'animo. Andaua dunque Enea, doue la furia lo traſportaua [ad glomerant] a ſcambio di adglomerantur [Mygdonides] è nome patrimonico, e non gentile, che ſe foſſe gentile, direbbe Chorœbus Mygdonius perche neſſun nome gentile finiſce in des. Euforione, che è imitato da Vergilio induce Corebo per pazzo [& gener] chiama il genero colui, che è, e che vuol eſſer, come qui in queſto luogo. Perche non era genero di Priamo ancora, ma perche voleua eſſer lo chiama genero. Coſi anche il Marito. Però Vergilio diſſe.

Quos ego ſum toties iam dedignata maritos.

[præcepta] dice queſto per cagione di queſte parole.

Tunc etiam fatis aperit Caſſandra futuris.

perche Caſſandra haueua predetta tutta queſta rouina, & i Troiani non haueuano voluto credere [furētis] i. vaticinantis. Perche il furore è di più ſorti. Chiamaſi furor poetico, vaticinio, amore, e diuino. Del qual furore ne parla Platone diuiniſſimamente.

Ordine delle parole.

[Talibus dictis] per tali parole [Otriade] di Panto figliuolo di Otreo [& numine Diuum] è per volontà diuina [feror] io ne vò ſenza conſideratione alcuna [in flammas] nel fuogo [& arma] e nell'arme [quo] doue [triſtis Erinnys] la crudel rabbia, e l'animo mio [quo] doue [fremitus] il fremito [& clamor] e il grido [ſublatus ad æthera] che ne andaua alle ſtelle [vocat] mi chiama [addunt ſe] mi s'aggiungano [ſocios] per compagni [Ripheus] Rifeo [& Iphitus] e'l Ifito [maximus] grandiſſimo, valentiſſimo [armis] nell'arme [oblati] eſſendomi venuti alle mani a caſo [per Lunam] di notte [Hypaniſque Dymaſque] & Ipane, e Dimas [adglomerant] ſi congiungono [lateri noſtro] al noſtro fianco, vengono anche loro in compagnia noſtra [iuueniſque Chorœbus] e il giouine Corebo [Mygdonides] figliuol di Midone [qui] il quale [forte] per ſorte [illis diebus] quei giorni; in quel tempo [venerat ad Troiam] era venuto a Troia [incenſus] infiammato, acceſo [inſano amore] dal grande amore, innamorato grandemente [Caſſandræ] di Caſſandra [& gener infelix] & egli genero infelice [ferebat auxilium] conduceua aiuto [Priamo] a Priamo [Phrygibuſque] & a Troiani [qui] il quale [non audierat] non haueua vdito [præcepta] i precetti [ſponſæ furentis] della ſpoſa, che prediceua il futuro, cioè non haueua voluto credere a Caſſandra, che gli era ſtata promeſſa per moglie, e che diceua quello, che doueua eſſer, cioè prediceua il futuro.

Quos vbi conſertos audere in prælia vidi,
Incipio ſuper his: Iuuenes fortiſſima fruſtra
Pectora (ſi vobis audentem extrema cupido
Certa ſequi, quæ ſit rebus fortuna, videtis.
Exceſſere omnes adytis, ariſque relictis
Dij, quibus Imperium hoc ſteterat) ſuccurritis vrbi
Incenſæ; moriamur, & in media arma ruamus.
VNA ſalus victis, nullam ſperare ſalutem.
Sic animis iuuenum furor additus; inde lupi ceu
Raptores atra in nebula, quos improba ventris
Exegit cæcos rabies: catulique relicti
Faucibus expectant ſiccis: per tela, per hoſtes
Vadimur haud dubiā in mortem: mediaq; tenemus
Vrbis iter; nox atra caua circunuolat vmbra.

[Quos vbi] habbiamo detto di ſopra, che Enea haueua trouato quei giouani [illegible], i quali egli cōfortò, che ſi metteſſero a ogni pericolo per ſalute della [illegible] perſuadendo loro con ragione, che non haueuano altra ſperāza del lor ſalute, eccetto non ſperare alcuna ſalute.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Quos vbi] Hauendo veduto Enea, che i detti giouani erano diſpoſti a cōbattere per la patria, gli cominciò a cōfortar a farlo, accioche ſi cōfermaſſino più nel lor ardire. Et in verità prudētemente fà colui, che deſidera, che vn'altro faccia vna coſa a confortarlo a pūto, quādo vede, che ne comincia hauer voglia, perche il deſiderio noſtro accompagnato dalle perſuaſioni, e ragioni de gli amici, diuenta maggiore, e diſpone facilmente l'animo a metter a effetto il deſiderio ſuo. Però Enea vedendo i giouani diſpoſti a pigliar ogni pericolo per la patria, non laſciò paſſar l'occaſione di perſuadergli, & inanimirgli in vn tratto a fare quel, che deſiderauano [conſertos] da conſero, ris, che ſignifica proprio piantare arbori inſieme per ordine tutti a vn fine. E perche queſti giouani erano tutti inſieme ragunati, & in ordine a combattere per la patria, pone conſertos, a ſcambio di collectos, che ſignifica ragunati tutti inſieme per menar le mani, & eſſer diſpoſti a combattere contra ciaſcuno, che impediſſe il deſiderio loro. Volgarmente ſi dice vn drapello di giouani, ouero vn mazzo a ſimilitudine d'vn mazzo di fiori legati inſieme [audere in prælia,] ideſt addere raiſcere le in prælia, vel ire in prælia [incipio ſuper his] ideſt incipio hortari eos [iuuenes] queſta è vna breuiſsima oratione, che fà Enea a' giouani, e la fà breuiſsima, ſecondo, che il tempo gli daua, perche non era tempo di ſpender molte parole, ma di menar le mani. E però l'oratione è breue, ma piena di ſoſtanza [iuuenes] carta beneuolenza, inanimiſce loro chiamandogli giouani, perche dicendo loro giouani, dice ancor che ſon gagliardi, e poſſono. Perche le forze, e l'ardir ſono nella giouentù. E coſi tacitamente ricorda l'vfficio loro, in modo, che conoſchino, che ſe ne mancano, meritano biaſmo] pectora fortiſſima fruſtra] pone pectora, in cambio di animos, come molte volte habbiamo veduto c'hà fatto innanzi; & dice pectora fortiſſima fruſtra, perche ſe bene vn è forte, e prudente, e non adopera la fortezza, e la prudentia, quando biſogna, tal ſua prudentia, e fortezza è vana, perche ſono come le ricchezze in mano di chi non l'adopra, che gli è il medeſimo, che ſe non l'haueſſe, e gli interuiene quel che all'auaro, che patiſse i medeſimi diſagi, che il pouero per non voler adoperar le ricchezze. E coſi tacitamente Enea ſprona, e pugne i detti giouani, moſtrando loro, che ſe in queſto biſogno non adopraſsino la lor virtù, non meriterebbono ſcuſa alcuna, e ſarebbono da ogn'vno chiamati vili, & puſillanimi, perche non ſi può giudicar nè le virtù, nè i vitij de gli huomini, ſe non dall'oratione però chi hà tempo, e luogo, e non combatte per la patria merita d'eſſer chiamato vile, ò poltrone, però diremo accompagnando fruſtra con pectora, che vana ſarebbe la loro virtù, ſe non l'adoperaſſero al biſogno. Ouero noi acconciaremo queſta parola fruſtra cō queſto verbo di ſotto, ſuccurritis, e diremo: iuuenes pectora fortiſsima ſuccurritis fruſtra incenſæ vrbi. Perche i giouani s'erano forſe meſsi per andar a dar aiuto alla città, e cercar di ſpingere il fuoco; E però dice Enea, che in vano s'affaticano a dar aiuto alla Città arſa, e disfatta. E ſe bē ella non era ancor arſa a fatto, era tanto innanzi, che nō era più rimedio a ſpegner il fuoco; e però dico incenſæ, perche ſe ben non era finita di abbruciar, era ridotta a termine, che biſognaua, che ella finiſſe d'ardere. Bene

Digitized by Google

nè adunque dice,che in vano danno aiuto alla Citta. E però gli conforta,che ſi mettono a cōbattere con inimici, e cerchino per quella via di far maggior vendetta della patria, che poſſino. Pigliate hora voi qual più vi piaccia di queſti due ſenſi, che a me ſodiſtà tanto l'vno, quanto l'altro. Se noi vogliamo tenerſi alla ſeconda eſpoſitione,l'ordine ſarà coſi, iuuenes fortiſſima pectora,quæ ſit rebus fortuna videtis.Exceſſere omnes adytis,ariſque relictis Dijs,quibus imperium hoc ſteterat fruſtra ſuccurritis vrbi incenſæ, ſi vobis audiendi extrema cupido certa eſt,moriemur, & in mædia arma ruamus.Vna ſalus victis,nullam ſperarem ſalutem.Adunque voi ſete giouani forti, e pronti, ma l'aiuto voſtro non gioua punto alla Città arſa,ma vna ſola ſalute potete hauere, ſe voi nō fate cōto della ſalute,diſperandoui,che difendere non potete [ſic animis]dice il Poeta, che per queſte parole d'Enea crebbe tanto l'animo a' giouani, che paruero lupi rapaci,quando ſi partono dalla tana,cacciati dalla fame e che vanno a far qualche preda, per darla a mangiare a' lor figliuoli,che muoiono di fame[furor additus].i.furor creuit [lupi ceu]queſta s'appartiene alla ferocità[atra in nebula].i.ad noctem [exegit].ſ. de latebris. Et exegit, in queſto luogo ſignifica mandar fuori per forza[rabies]in queſto luogo ſignifica vna fama grandiſſima[catuli] propriamente catulus ſignifica ogn'animaletto piccolo, ch'ancor biſogna eſſer nutrito dalla madre, come eran queſti lupatini[faucibus ſiccis] dice bene, perche quando vno hà fame grande,le fauci ſono ſecche, perche il calor naturale non trouando da conſumar il cibo, conſuma della ſoſtanza del corpo,e coſi lo và riſeccando, e quelle parti più ſentono di queſto accidente, che più ſon vicine alla conſummation del calor naturale,come ſono le fauci[caua vmbra]Dice vmbra caua,perche l'ombra per eſſer ſcura,è come vna grota,doue non ſi vede lume,e perche per l'ombra ſi và, come ogn'vno vede, chiama l'ombra, caua, come s'ella foſſe vna grotta.

Ordine delle parole.

[Quos]i quali giouani[vbi vidi]quādo io viddi[cōſertos] tutti ragunati inſieme,inſieme ſtretti[audere prælia]hauer ardir d'andar nella battaglia,e cōbattere[incipio ſuper his]io comīciai a parlar[iuuenes] ò giouani[fortiſſima pectora]fortiſſimi d'animo[videtis]voi vedete [quę fortuna ſit reb.]che fortuna habbino le coſe noſtre[omnes Dij] tutti gli Dei[exceſſere]ſi ſon partiti[adytisq;relictis]hauēdo abbādonato i luoghi ſacri, e gli altari [quibus] col fauore de' quali Dei[hoc imperium ſteterat] queſto imperio s'era mantenuto[fruſtra]in vano [ſuccurritis]voi ſoccorrete[vrbi incenſæ]alla Città arſa [ſi vobis eſt] ſe voi hauete[certa cupido]deſiderio certo deliberato,cioè,ſe voi ſete deliberati[audiendi]di hauer ardire[ſequi]di ſeguitare,tentare[extrema]gl'vltimi pericoli,la morte;ouero diremo coſi[ſi nobis eſt certa cupido]ſe voi hauete deliberato [ſequi]di ſeguitare [audētē.ſ.me] me,che hò ardire[extrema]di mettermi a gl'vltimi pericoli [moriamur]moriamo[& ruamus]e mettiamoſi cō impeto [in media arma] nel mezo dell'arme,doue è più ſolta la calcata de'nemici più folti[vna ſalus]vna ſalute ſola[victis.ſ.eſt] hanno color, che ſon vinti [nullam ſperare ſalutē]non ſperar ſalute alcuna,eſſer diſperati[ſic]coſi[additus.ſ.eſt]fù accreſciuto,crebbe[furor] il furore [animis iuuenum] negli animi de'giouani[inde]dipoi,ſubito in vn tratto[ceu] come [lupi raptores]lupi rapaci[quos]i quali[improba rabies[la grā fame,e rabbia[ventris] del ventre [exegit] gli caccia fuori [cæcos] come ciechi [atra in nebula]di notte que]&[catuli relicti]i lupatini abbandonati, laſciati[expectant]ſpettano da mangiar [ſiccis faucib.]con le fauci, e gole ſecche[vadimus]qui vengono le parole di ſopra ceu lupi raptores[vadimus]noi ci mettiamo[in mortem]nella morte[haud dubiā] non dubia,manifeſta [per tela] per mezo dell'arme [per hoſtes] per mezo degli inimici[que]&[tenemus iter]noi teniamo il camino[mediæ vrbis]per mezo della Città[nox atra]la notte oſcura [circumuolat]ci attornia[caua vmbra]con la ſua ombra concaua.

[Quis cladem] moſtra in queſti verſi, ch'è impoſſibile narrare la mortalità degli huomini,che fù fatta quella notte perche per tutta la città;che per tutto rouinaua,ſi vedeuano in diuerſi luoghi corpi morti,e non ſolamente per la città,ma ancora per i tempij,& erano morti coſi di Troiani, come di Greci; per tutto ſi ſentiuano pianti,per tutto non era altro che paura, e imagini di morte.

Quis cladem illius noctis, quis funera fando
Explicet? aut poſſit lacrymis æquere labores?
Vrbs antiquarum multos dominata per annos.
Plurima perque vias ſternuntur inertia paſſim
Corpora, perque domos, & religioſa Deorum
Limina, nec ſoli pœnas dant ſanguine Teucri,
QVONDAM etiā victis redit in præcordia virtus,
Victoreſque cadunt Danai; crudelis vbique
Luctus,vbique pauor, & plurima mortis imago.
Primus ſe Danaum magna comitante caterua
Androgeus offert,nobis, ſocia agmina credens,
Inſcius, atque vltro verbis compellat amicis:
Feſtinate viri: nam quæ tam ſera moratur
Segnities; alij rapiunt incenſa, feruntque
Pergama; vos celſis nunc primum a nauibus itis.
Dixit; & ex tēplo (neque enim reſponſa dabantur
Fida ſatis) ſenſit medios delapſus in hoſtes.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Quis cladem illius noctis] quaſi dicat, fù tanto grande la mortalità delle perſone,che fù fatta in quella notte,che neſſuno è coſi diligēte, coſi perito ſcrittore,che la poſſa narrare, come ſi conuiene[illius noctis]a ſcambio de illa nocte;è tempo, che ſignifica quando.Et ſi dichiara nella noſtra Teorica della lingua,perche illius noctis,non è genitiuo,nè attiuo,nè paſſiuo. Non è attiuo,perche la notte non fece quella mortalità, ne fù fatta quella mortalità,ma è quando la mortalità fù fatta. E però ſignifica tempo quando.Et è poſto illius noctis a ſcambio de illa nocte[quis funera fando explicet]cioè neſſuno ſi trouerà, che ragionando poſſa narrar la mortalità,che fù fatta quella notte. Et è la figura chiamata reiteratione,perche tanto è,quis cladem illius noctis,quanto quis funera fando explicet?[funera]funus propriamente ſignifica la pompa funebre.Pero Terēt.funus procedit.Quì in queſto luogo pone funera, in cābio di cladē[fando]è vn gerundio da faris: poteua in queſto ſcābio vſare il participio preſente ſe faris l'hà. Dichiaraſi nella noſtra Teorica diligentiſſimamēte[explicet]explicare,è propriamente diſuiluppare. E perche chi ſuiluppa vna coſa,dichiara, che coſa ella è perche le coſe innanzi,ch'elle ſiano dichiarate,ſono in vn certo modo inuiluppate,però pone eſplicare in cambio di dichiarare[aut poſſit lacrymis æquare labores]Dice,che la coſa era degna di tanta compaſſione,che non è huomo neſſuno,nè donna,che poteſſe piangere tanto, che le lagrime fuſſero ſufficiēti a pareggiare le miſerie di quella notte[æquare] ſignifica proprio pareggiare le miſerie d'vna coſa piana. Onde ne viene æquor,che ſignifica vna pianura, e per conſequente ſi chiama ancor il mare,perche è piano;& è la figura chiamata ipallage,perche a ſcambio di lacrymas æquare laboribus hà detto lacrymis æquare labores,come anch'è,dare claſſibus Auſtros [vrbs antiqua ruit]dichiara particolarmente quello, che generalmente egli hà prepoſto [vrbs antiqua]dice antica a ſcambio di nobile,come è,vrbs antiqua fuit. O veramente dice,antiqua,perche ſeguita dipoi, e dice multos dominata per annos. Il che non potrebbe eſſere s'ella non haueſſe durata molti anni, e per conſeguente non fuſſe antica[multos annos]ſignifica quanto tempo, ſi dichiara nella noſtra Teorica [ſternuntur inertia corpora]pone inertia,a ſcambio di mortua, perche i corpi morti ſono vna coſa inerte. Che non fà difeſa alcuna[religioſa]ſcriueſi religioſa con dua ll, ordinariamēte ſi ſcriue cō vna,ma quì la ſcriue cō dua per amor del verſo [nec ſoli pęnas dant ſanguine Teucri dice, che non ſolamēte i Troiani ſono ammazzati,ma ancor ſono ammazzati da Troiani i Greci[dāt pęnas]muoiono ſenza vēdetta,perche, dare pęnas,ſignifica ppriamēte morire impune[redit in præcordia virtus] pone virtus, a ſcambio di fortitudo, dicendo, che a'Troiani,che già erano vinti ritornaua l'ardire, e la forza, & ammazzauano aſſai de' Greci, e gli metteuano in fuga[victoresq;cadunt Danai] i Greci, ch'erano vincitori, erano morti,perche ſi ſcontrauano gli Troiani fuori di loro ſperanza,& aſſaltati all'improuiſo, erano feriti, e morti. Cadere ſignifica propriamente caſcar morto[crudelis vbique luctus]perche non ſi ſentiua altro,che pianto [plurima mortis imago]queſta è,ò veramente la diffinitione della morte, ò veramente ſi moſtra la varietà della morte[primus Danaum]dice, che Androgeo ſi ſcontrò in loro,e penſando,che foſſero amici,gli ſalutò, e gli confortò a menar le mani, quanto più poteua, riprendendogli, ch'erano ſtati tanto a venire, & non s'accorſe,che erano inimici inſino a tanto,che cominciorno a menar le mani. E coſi s'accorſe,che egli era capitato nel mezo de'nemici[Androgeos]nome Greco,e declinato alla Grecia[viri]vſa queſta parola, la mette per riprendere [ſera ſegnities]dice ſera,per la poltroneria degli huomini tardi,come è[mors pallida,feruntque Pergama] è la figura chiamata enfaticos, come è, Ilium in Italiam portans[itis]a ſcambio di venitis. Come anche Terentio; niſi ego ad mercatum venio,a ſcambio di eo [fida ſatis]giugne fida, perche il ſegno, che vſauano nella guerra non era dato loro,anzi riſpondeuano altrimenti,che doueuano ſecondo che il[ſegno]era ſtato dato,come s'vſa nelle guerre [medios] a ſcambio di manifeſtos. Come è, medioque ex hoſte recepi: & quamquam in media morte tenetur.

Ordine delle parole.

Quis]chi[explicet]potrebbe dire,raccōtar,dichiarare narrare[cladē] la ſtrage,la mortalità[illius noctis] fatta quella notte [quis] e chi [explicet]potrebbe dichiarare[fando]ragionando[funera?] le mortalità? aut]oueramente[quis poſſit]chi potrebbe[lacrymis]con le lagrime[ęquare]paregiare[labores]le fatiche?[vrbs antiqua]la Città antica,nobile[ruit]ruina[dominata]hauēdo ſignoreggiato,e dominato[mutos per annos]molti anni[que]&[plurima corpora]aſſaiſſimi corpi[inertia]morti,ouero,che nō faceuano difeſa alcuna[paſsi]p tutto[ſternūtur]ſono diſteſi, ſparſi[p vias]per le ſtrade[perq;domos]e p le caſe[& religioſa limina] e per i tempi religioſi [Deorum] degli Dei [nec ſoli Teucri]ne ſolamēte i Troiani dāt pœnas]danno le pene[ſanguine]col

Digitized by Google

ſangue,cioè muoiono ſenza vendetta[etiam]ancora[virtus]la virtù la fortezza[redit]ritorna[in præcordijs]nel cuore[victis quondam]a quegli,che già erano ſtati vinti[que]&[Danai]i Greci[victores]vincitori,vittorioſi[cadunt]caſcano in terra, ſono ammazzati[vbique] per tutto[crudelis luctus, ſcilicet eſt]ſi ſente vn crudel pianto[vbiq;] per tutto[pauor.ſ.eſt] è pura[& plurima imago] vna grandiſſima imagine[mortis] di morte, cioè, ciò,che ſi vedeua,minacciaua la morte[primus Danaum] il primo de'Greci[Androgeos] Androgeo [offert ſe nobis]ci dà nelle mani,ci viene incontro[magna comitante caterua]con vna gran compagnia[credens]credendo[ſocia agmina] che noi foſſimo compagni, cioè vna ſquadra de'ſuoi compagni [inque inſcius]e non ſapendo chi noi ci foſſimo[vltro]ſpontaneamente[compellat]ci parla[verbis amicis]con parole amicheuoli[feſtinate viri]sù huomini da bene,valenti,ſollecitate,e menate le mani sù preſto,che ſtate a vedere?[nam]perche[quæ ſegnities] che poltroneria, infingarderia[tam ſera]tanto tarda[moratur]vi interuiene[alij]altri [rapiunt] rapiſcano[incenſa]le coſe arſe[feruntque Pergama] e portano via Troia,cioè le robbe di Troia[vos]e voi[nunc primum]appunto hora[itis] venite[celſis a nauibus?] delle alte naui[dixit]coſì diſſe[& ex templo]e ſubito[ſenſit]s'accorſe[delapſus]ch'egli era capitato,ch'egli haueua dato[medios in hoſtes] nelle mani de gl'inimici [enim]perche[neque dabantur reſponſa] non gli erano date riſpoſte [ſatis fida]aſſai ſicure. Perche non riſpondeuano in modo, che dalle lor riſpoſte egli poteſſe riconoſcere,chi egli erano amici.

Obſtupuit,retroque pedem cum voce repreſſit
Improuiſam aſpris veluti qui ſentibus anguem
Preſſit humi nitens:trepiduſque repente refugit
Attollentes iras,& cærula colla tumentem.
Haud ſecus Androgeos viſu tremefactis abibat.
Irruimus denſis & circumfundimur armis:
Ignaroſque loci paſſim, & formidine captos
Sternimus: aſpirat primo fortuna labori.
Atq;hic exultans ſucceſſu; animuſque Corœbus:
O ſocij,qua prima inquit, fortuna ſalutis
Monſtrat iter,quaque oſtendit ſe dextra,ſequamur.
Mutemus clypeos, Danaumque inſignia nobis
Aptemus,dolus,an virtus, quis in hoſte requirat?
Arma dabunt ipſi. Sic fatus: deinde comantem
Androgei galeam, clypeique inſigne decorum
Induitur, laterique Argiuum accomodat enſem.
Hoc Ripheus,hoc ipſe Dymas,omniſque iuuentus
Læta facit: ſpolijs ſe quiſque recentibus armat.
Vadimus immiſti Danais,haud numine noſtro:
Multaque per cæcam congreſſi prælia noctem
Conſerimus,multos Danaum dimittimus Orco.
Diffugiunt alij ad nauis, & littora curſu
Fida petunt:pars ingentem,formidine turpi,
Scanduntur rurſus equum,& nota conduntur in aluo.
HEV NIHIL inuitis fas quenquam fidere diuis.

[Obſtupuit] Eſſendoſi Androgeo accorto hauer dato ne'nemici,ſubito ſi ritirò indietro con paſſi,e cō le parole. Gli Troiani fecero impeto contro di lui, & de'ſuoi cōpagni,e nel principio la fortuna fu lor fauoreuole,perche i Greci erano ammazzati da lor ſenza poterſi difendere,fuggendo, e non ſapendo doue s'andauano, e penſando, che i nemici loro fuſſero molto più, che non erano. Corebo diuentato inſolente per queſto primo ſucceſſo felice, cōfortò i compagni a mutarſi l'arme, e pigliar l'inſegna di Greci,coſi veſtiti andauano trà Greci ammazzādone aſſai, perche i Greci, vedendo loro quell'inſegna, ſi penſauano,che fuſſero Greci, onde ne ſeguiua, che all'improuiſo erano aſſaltati,e morti, e coſi di loro ne furono morti aſſai da' Troiani. E chi di loro fuggiua alle naui, chi a'lidi, chi per la gran paura ſi ſcondeua di nuouo nel cauallo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Obſtupuit]fù tutto ſtupefatto Androgeo,e ſi riempiè tutto di ſpauento, quādo s'accorſe,ch'egli haueua dato ne gli inimici[retroq;pedē] e ritirò il piede indietro,inſieme con la voce, perche finì di confortargli,che combatteſsino, e di riprendere, che foſsero ſtati tardo a venire[repreſsit pedem cum voce] queſto ſignifica propriamente reprimere il piede,e la voce,cioè,non laſciar fare nè al piè,nè alla voce l'vfficio ſuo.E però ritenne il piè,e la voce,che più andò innanzi,nè più parlò[improuiſum aſpris]fà vna comparatione, dicendo,che a Androgeo interuenne quello, che interuenne a colui, che caminando pone il piè in sù la ſerpe,che ſubito ſi ritira indietro,e piē di paura ſi fugge da lei,che per l'ira ſi gonfia[improuiſum]chi all'improuiſo pēſta vn ſerpente, la ſerpe,e lui hà maggior paura, perche all'vno, & all'altro accaſca tal accidente fuori della ſua intentione [aſpris]a ſcambio di aſperis,come è,compoſtus,a ſcābio di cōpoſitus. Et è la figura ſinereſi[ſentibus]ſentes ſono gli ſpini,i pruni, che ſtanno nelle macchie[anguem]è la figura chiamata κατάχρησις, perche pone anguem, che è vn'animale acquatico, e non de' campi,come intende quì Vergilio [preſsit]premere è proprio quando ſi ſtringe con le mani qual coſa, ò ſi torce per cauarne l'humido, ò il ſugo, come è vn panno bagnato,ouero qualche herba peſta,ò vua,ò qualche altro frutto. Mà quì in queſto luogo la preſe per peſtare, perche chi peſta vn'animale, lo preme[humi nitens] id eſt incedens per humum. Et è poſto auuerbialmente. Chi vuol veder la ragione di queſta coſa,legga la noſtra Teorica, doue io ragiono de'moti, e del ſtato[trepiduſque]pieno di tremore, per la paura hauuta dall'accidente occorſo all'improuiſo, come naſca la paura nell'huomo, e perche conto egli temi, ſe n'è detto innanzi[repente]è auuerbio del tempo. Ragionaſi nella noſtra Teorica[refugit] ritorna indietro, fuggendo[cerula colla] del color della cera, come ſi vede, che hanno le ſerpenti, maſsimamente quando elle ſono adirate,che elle gonfiano il collo[viſu] cioè per hauer veduto di eſſer incorſo nelle mani de gli inimici fuori della ſua opinione[abibat] ſi fuggiua via, non gli parendo più tempo d'aſpettare[irruimus] dice quì Vergilio molte coſe per far, che paiono hauer veriſimile, che molti ſieno ſtati vinti da pochi. E fà la coſa molto credibile,perche ogni groſſo eſercito,aſſaltato all'improuiſo da vn picciol numero di ſoldati ſi ſpauenta, ſi mette in diſordine,& al fine in fuga, ſe per la virtù del Capitano non è l'eſercito ritenuto. E di queſti eſempi ſono piene le hiſtorie, che per non eſser troppo lungo le laſcio andare per eſſer diuulgatiſsime, & a ogni vno note[denſis circumfundimur armis] perche con quell'impeto ſi ficcorno in la folta de gli nimici, in modo, che egli erano ſepelliti nell'arme degli nimici. E coſi erano attorniati dall'arme[denſis] folte[ignaroſque loci paſsim] queſt'è vn'altra coſa, che fà veriſimile, che pochi vinceſſero molti,pche i molti che erano aſſaltati prima, per la paura, che haueuano del caſo repentino,che ſi immaginorno maggiore,che non era, che fù cagione di grādiſſimo ſpauento. Dipoi il non ſapere doue s'andauano, che non haueuano pratica delle ſtrade, generaua in loro grādiſſima cōfuſione. Le quali due coſe ſole erano atte a mettere in rotta ogni groſſo eſsercito,quādo altra cagione nō ci foſſe ſtata maggiore. Però nō fù gran fatto, che queſti pochi Troiani vinceſſero gran num. di Greci[aſpirat primo fortuna labori]la fortuna in queſto principio fù loro fauoreuole[aſpirat] ſignifica dar fauore [atq;hic]Corebo hauēdo veduto queſto buon principio, ſubito confortò i compagni,che ſi cauaſſino l'arme, e ſi metteſſino l'arme de'Greci, accioche non fuſſero conoſciuti. E cō queſto ingāno poteſſero meglio ammazzargli ſenza il lor pericolo. E coſi fecero, perche ſpogliati di quegli,ch'erano morti,ſi meſſero le loro arme,e con eſſe perſeguitano i Greci[ſucceſſu] eſsendogli bē riuſcita la coſa[exultans]diuentato inſolēte per la buona riuſcita. E queſta fù più preſto vna riſolutione da ſtolto, perche il ſauio,come non ſi perturba nelle coſe auuerſe, coſi non diuenta inſolente per le proſpere. E Verg.dà queſta coſa a Corebo, perche lo introduceua come matto, come hà fatto da principio, & oſſerua quel che dice Oratio: ſi quis inexpertum ſcæne committis,& audes perſonam formare nouam ſeruetur ad imum,qualis ab incepto pro,&c. [qua prima inquit fortuna] la ragione di Corebo è buona, in quanto al vulgo,perche l'opinione del vulgo è,che ſi debbi ſeguitare la fortuna,e caminar per quella ſtrada, che ella ci moſtra, perche a molti, che hanno fatto coſi è interuenuto bene; e però il prouerbio volgare,e trito,è,che la fortuna hà peloſa la fronte,e raſa la colotola,e però biſogna pigliarla quando la moſtra la fronte, perche come ella a volta la colotola,non è più rimedio a pigliarla. Nondimeno gl'huomini prudenti,che ſēpre ſi gouernano con ragione,nō guardano alla fortuna,ma ſi gouernano ſecōdo la prudentia,e della fortuna non fāno cōto alcuno,perche molte volte la fortuna moſtra lor vna riuſcita felice,che lor rifiutano,perche non la veggono accōpagnata da le circoſtantie di che ella hà biſogno.E però l'impreſe de'auātati,e furioſi,ſe bene nel principio elle paiono proſpere, nondimeno durano poco, perche in vn tratto la proſperità ſi conuerte in diſgratia. Mà l'impreſe de'prudenti hanno ſempre buoniſsima riuſcita,e ſe bē qualche volta i principij moſtrano imagini di diſgratie, i prudenti non ſi ſpauentano,perche facendo ogni coſa con ragione, ſono certi della riuſcita felice;e però ben dice Ouid.parlando della fortuna. Nullum numē abeſt ſi ſit prudētia;Sed te Deam facimus,cæloq;locamus[qua prima inquit fortuna]hà detto qua prima a ſcābio di qua primū; & è la figura Ipallage:com'è ibāt obſcuri ſola ſub nocte,a ſcambio de ipſi ſoli,la qual figura ſi fà nō per ornamēto,com'è, vt pars in fruſtra ſecātur, ma per neceſsità. Però hà poſto quì in qſto loco,prima fortuna a ſcābio di primū fortuna[clypeos] qſti ſon ſcudi maggiori con quali noi ci difendiamo,aſcondēdo cō eſsi tutta la perſona,detti da queſta parola Greca καλύπτειν τὸ σῶμα[inſignia]p queſt'intende tutte l'arme di Greci[virtus,an dolus,q̄s in hoſte requirat[dice Corebo a queſti ſuoi cōpagni,che nō ſi debbano aſtenere di queſto fatto, perche paia a loro ch'ella ſia coſa da traditori vincer i nemici con queſt'inganno perche nō ſi conſidera ſe'l nemico ſi vince cō virtù,ò cō inganno, ma ſolo ſi cōſidera la vittoria.La ragione di qſta ſentenza di Corebo è queſta, che il nemico nō ſi può mai lamentare del ſuo nemico, in che modo egli lo vinca,ſapēdo,ch'egl'è ſuo nimico. Perche com'egli s'ingegna in ogni modo,che può di ſuperarlo,coſi ſi debbe imaginar,ch'egli farà coſa p nō eſſer ſuperato,e per ſuperar lui,di modo,che tal vittoria

non

Digitized by Google

non ſi preſume mai di tradimēto perche il tradimento è ingānar chi ſi fida, e non chi non ſi dà. Però hà detto, virtus an dolus quis in hoſte requirat? E ci ſon de'libri di ſtratagemi, che inſegnano con diuerſe ſorti d'inganni a vincere il nemico, e quei Capitani, che meglio il ſāno vſare, hanno maggior riputatione. Di ſorte, che queſti inganni, ouero tradimenti ſi chiamano aſtutie militari[arma dabunt ipſi]cioè i Greci ci daranno l'arme, e noi ci armeremo con l'arme loro [ſicq; fatus] hauendo coſi parlato Corebo ſi meſſe la celata d'Androgeo, e preſo il ſuo ſcudo in braccio, e ſi cinge alle ſpalle, & il medeſimo fece Riſeo, e gli altri compagni armandoſi dell'armi de'Greci, che haueuano morti[ſicq; fatus]come haueua parlato di ſopra, vien da faris [comantem] perche le celate haueuano ſopra certe creſte a vſo di chioma, come anche hanno hoggi gli pennacchi; auuertite, che queſte creſte, che dice Verg. erano di cuoio d'animali, e non di penne come le noſtre[galeā]è la celata, che portano in capo i ſoldati con gli pennachi, come s'è detto[inſigne decorum]queſto era vn'ornamento. Et auuertite, che inſigne decorum, non ſono due epiteti, che è coſa vitioſa appreſſo i latini, nondimeno Verg. l'hà fatto qualche volta, ma in pochi verſi, che ſono poi ſtati emendati, trà quali vno è queſto; Lenta quibus torno facili ſuperaddita vitis. Innanzi diceua, facilis[induitur] dice induitur, perche nel ſcudo erano molte correggie, che ſi legauano le mani. Come, clypeoq; ſiniſtrā inſertabā aptans [lateriq; Argiuū accōmodat enſem]il medeſimo, che dire ſi cigne la ſpada, perche chi ſi cigne la ſpada, ſe la cōmoda al fianco [vadimus immiſti] eſſendo coſi armati dell'arme de' nemici n'andauano tra Greci, gli ammazzauamo, ſenza difficultà alcuna, perche non ſe ne guardauano[vadimus immiſti]immiſti è di ſoperchio[haud numine noſtro]queſto dice, perche gli Dei erano contrarij, oueramente perche ne gli ſcudi di Greci era dipinto Nettuno, e ne'ſcudi di Troiani era dipinto Mineruą[diffugiunt alij ad naues]eſſendo coſi i Greci aſſaltati tutti ſimiſero a fuggire, e chi fuggiua alle naui, e chi al lido, e chi ritornaua nel cauallo[fida petunt] cioè a lor che fuggiuano fedeli[formidine turpi]epiteton della paura, coſi Saluſt. Carbo turpi formidine Italiam, atque exercitum deſeruit, [conduntur in aluo]non ſi naſcondono, mentre, che vanno nel cauallo, ma quando ſono nel cauallo ſi naſcondono. E però hà vſato l'ablatiuo, e non l'accuſatiuo, che ſignifica ſtato in luogo. Coſi anche nella Giorg. conditus in nubē. E tale queſto quale, includuntur in carcerem. i. in carceres.

Ordine delle parole.

[Obſtupuit] ſtupì [que]& [repreſſit retro]tirò indietro [pedem] il piè[cum voce]inſieme con la voce [veluti]come[qui]hic[nitens]caminando[humi]per terra[preſſit]calpeſtra [anguem] vna ſerpe[improuiſum] all'improuiſo, che non ſe n'auuidde[aſpris ſentibus] trà pruni, e ſterpi [que] & [trepidus]pien di paura[repente]in vn tratto [refugit] fugge [attollentem iras] la ſerpe adirata [& tumentem] e che hà gonfiato[cerula colla]il collo giallo. Et auuertite, che ſi dice tumeo collum, & tumeo collo, & tumet mihi collum, come anche ſi dice doleo caput, doleo capite, & dolet mihi caput[haud ſecus] non altrimenti [Androgeos] Androgeo[abitat]ſi partiua, tornaua indietro[tremefactus]tremando tutto[viſu]per quello ch'egli haueua veduto[irruimus]noi ci mettiamo addoſſo coſtoro con impeto [& circunfundimur]e ſiamo attorniati [denſis armis] da arme folte [ſternimus] noi gli gettiamo per terra, gli ammazziamo[paſſim]per tutto [ignaros loci] che non haueuano notitia, cognitione di luoghi[& formidine captos] e preſi, fatti prigioni, e ſpauentai dalla paura [fortuna] la fortuna [aſpirat] fauoriſce [primo labori] la prima fatica [atq;]e[hic]all'hora[Corebus] Corebo [exultans] diuentando inſolente[ſucceſſu]per la buona riuſcita[animiſq; e per l'audacia [inquit] dice[ò ſocij]compagni][ſequamur]ſeguitiamo[qua]per doue[prima] ideſt primum primieramente[fortuna]la fortuna[monſtrat iter]moſtra il camino [ſalutis] della ſalute [que] & [ſequamur] ſeguitiamo [qua]per doue [oſtendit ſe] ella ſi moſtra [dextra]amica [mutemus clypeos] mutiamo gli ſcudi [aptemuſq;] e accommodiamo[nobis] a noi[inſignia]l'inſegne, i ſegnali[Danaū]de' Greci[quis]chi[requirat] anderà ricercando [in hoſte] nel nemico [dolus an virtus ſit] s'egli è tradimento, ò virtù[ipſi] lor nimici [dabunt]ci daranno[arma]le arme [ſicque fatus]hauendo coſi finito di parlare[deinde]dipoi[induitur] ſi mette[galeam]la celata [comantem] con la creſta, con pennacchi, col pennone [Androges]di Androgeo[que]&[inſigne decorum [il bel ornamento[clypei]del ſcudo[que]&[accommodat]s'accommoda, ſi cigne [lateri] al fianco[enſem Argiuum] la ſpada Greca [hoc Ripheus facit]queſto medeſimo fà Riſeo[hoc ipſe Dymas fecit]queſto medeſimo fà Dima [omniſque iuuentus]e tutta la giouentù[læta]allegra [quiſque] ciaſcuno[armat ſe]ſi arma[ſpolijs receptibus]d'arme freſche[vadimus immitti]noi andiamo meſcolati[Danais]trà Greci[aut numine noſtro]non col noſtro nume, non col noſtro fauor diuino [que]&[per cæcam noctem]per quella notte ſcura che non ſi vedeua punto di lume[congreſſi] hauendo combattuto [conſerimus] facemmo [multa prelia] molte battaglie [dimittimus orco]mādiamo all'inferno [multos Danaū]molti de'Greci, cioè noi ammazziamo molti Greci [alij] alcuni [diffugiunt] fuggono [ad naues]alle naui[curſu petunt]e ſe ne vanno correndo [littora fida] a'fedeli lidi [pars] vna parte di loro [rurſus]di nuouo[ſcandunt]mōtano, entrano[equum ingentem] nel gran cauallo [formidine turpi] per la vergognoſa paura, che eſſi haueuano [& condunt]e ſi naſcondono[nota in aluo]nel noto ventre a loro del cauallo, perche v'erano ſtati vn'altra volta[heu]oime[mihi fas]non è honeſto, lecito[quemquam]che niſſuno fidere]ſi confidi di ſe, ſperi in ſe ſteſſo[inuitis Diuis]contro la voglia de gli Dei, e dice la verità. Per che contro il voler diuino non vale contraſto humano.

Ecce trahebatur paſſis Priameia virgo
Crinibus a templo Caſſandra, adytiſque Mineruæ,
Ad cœlum tendens ardentia lumina fruſtra:
Lumina: nam teneras arcebant vincula palmas.
Non tullit hanc ſpeci. m furiata mente Corebus,
Et ſeſe medium iniecit moriturus in agmen.
Conſequimur cuncti, & denſis incurrimus armis,
Hic primum ex alto delubri culmine telis
Noſtrorum obruimur; oriturque miſerrima cædes
Armorum facie, & Graiarum errore iubarum.

[Ecce trahebatur]mentre, che coſtoro ſeguitauano la vittoria, eccoti, che in vn tratto veggono Caſſandra, che era ſtraſcinata per i capegli da' Greci: Corebo, vedendo queſto crudel ſpettacolo, non potette ſopportare, perche era innamorato di lei, & era venuto a Troia per torla per moglie. Però ſi miſe nel mezo della calca per voler morire, ò liberarla.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Ecce]è vna ditione, che ſi pone quando accaſca qualche coſa all'improuiſo, come è quì, che fuori dell'opinione ſua Corebo vede Caſſandra eſſer ſtraſcinata[trahebatur]è proprio ſtraſcinare per terra per forza[paſſis]da pandeo, es: che ſignifica ſpandere, come ſono i capegli ſparſi[Priameia]è nome patrimonico, ſignifica figliuola di Priamo [tendens ardentia lumina] perche ella haueua legate le mani, e non poteua voltare al Cielo, e chieder aiuto, voltaua gli occh[ardentia]ouero riſplendenti, perche era belliſsima, e per cōſequente era neceſſario, che haueſſe gli occhi lucenti, e belli [fruſtra] ouero dice fruſtra ſecondo l'opinione de gli Epicurei, che dicono, che gli Dei non curano le coſe humane, ouero, perche haueuano deliberato, che le coſe di Troia andaſsino male, e non accadeua più pregargli [nam teneras] rende la ragione perche ella voltaua gli occhi al Cielo [teneras] perche era giouine, & haueua le mani tenere, ouero, teneras, a ſcambio di delicate, perche eſſendo figliuola di Rè, è da credere, che in lei foſſero le delicatezze, che a figliuola di Rè ſi conuengono [arcebant] arcere, ſignifica tener diſcoſto. Qui in queſto luogo ſignifica prohibere [palmas] pone la parte per il tutto, perche palma ſignifica la parte di ſotto della mano, che volgarmente ſi chiama palma. E qui pone palmas, a ſcambio di manus [non tulit hanc ſpeciem] Corebo, che era innamorato di Caſſandra, non potette ſopportar queſto ſpettacolo crudele [hanc ſpeciem] queſto è vn vocabolo medio, perche, ſpecies, ſignifica coſe buone, e coſe cattiue. Quì in queſto luogo ſignifica vna coſa cattiua, cioè vn ſpettacolo crudele [furiatamente] è differenza frà, furiatus, & furioſus. Furioſus, ſi dimanda colui, che ſempre è agitato dalla furia. E furiatus quello, che per qualche cagione viene in furia, come era Corebo, che venne in furia per amor di Caſſandra ſtraſcinata[& ſeſe, medium iniecit moriturus in agmē] però veduto tal ſpettacolo, ſi ſcagliò nel mezo della calca per voler morire[moriturus]ideſt, vt moriatur, vel Caſſandrā liberet [hic primum] ecco, che i conſigli preſi imprudentemente hāno cattiuo fine, come habbiamo detto di ſopra, perche Corebo non hauendo conſiderato ben quello, che gli poteua interuenire della ſua deliberatione di veſtirſi con le arme de gl'inimici, pochi paſsi andò innanzi con felice ſucceſſo per la ſua deliberatione. Perche i Troiani, che erano ſul tetto del Tempio di Palamede, vedendo quella gran battaglia, che faceuano i Troiani per tor Caſſandra, & i Greci per non la render loro, e penſando, che tutti fuſſero Greci dal tetto della Chieſa gettauano ſaſsi, legni, e ciò che veniua loro alle mani. Talche Corebo con compagni era offeſo da ſuoi, come da nemici[ex alto culmine]ideſt, alto tecto. E lo chiama culmen, perche innanzi il tetto era coperto di culmi [cedes] in queſto luogo ſignifica battaglia [miſerrima]chiamala miſerabiliſsima, perche era battaglia fatta trà Cittadini, e Cittadini della medeſima patria.

Ordine delle parole.

Ecce]ecco[Caſſandra virgo]che Caſſandra vergine[Priameia]figliuola di Priamo[trahebatur]era ſtraſcinata [crinib. paſsis] per i crini ſparſi[a templo]dal tempio [ad vtiſq; Mineruæ] da luoghi ſacri di Minerua[tendens ad cœlum]voltando al Cielo[fruſtra]in vano [ardentia lumina]gli occhi lucenti[lumina] gli occhi dico [nam]perche [vincula] i legami, le manette [arcebant] teneuano legate [teneras

Digitized by Google

palmas] le tenere, e delicate mani [Chorœbus] Corebo [non tulit] non ſopportò [furiatamente] per la furia, che gli viene nell'animo [hanc ſpeciem] quel ſpettacolo [& iniecit ſeſe] e ſi ſcagliò [medium in agmen] nel mezzo della calca [moriturus] per voler morire [conſequimur cuncti] tutti lo ſeguitiamo [& incurrimus] e ci ficchiamo [denſis armis nella] folta dell'arme [hic] qui, ouero all'hora [primum] primieramente [obruimur] noi ſiamo ſepeliti, ricoperti [telis noſtrorum] da ſaſſi, e legni di noſtri, che ci gettauano adoſſo [ex alto culmine] dall'alto tetto [delubri] del tempio [oriturque] e ne naſce [miſerrima cædes] vna miſerabil battaglia [facie] per la ſimilitudine [armorum] dell'arme [& errore] e per l'errore [Graiorum iubarum] de pennoni di Greci, perche quelli, che erano ſul tempio, penſando, che noi fuſſimo Greci, ci gettauano adoſſo ſaſſi, e legni, e ciò, che veniua loro alle mani.

Tum Danai gemitu, atque ereptæ virginis ira,
Vndique collecti inuadunt: acerrimus Aiax,
Et gemini Atridæ, Dolopumque exercitus omnis,
Aduerſi rupto ceu quondam turbine venti
Confligunt Zephyruſque Notuſque, & lætus Eois
Eurus equis, ſtridunt ſyluæ, ſæuitque tridenti
Spumeus, atque imo Nereus ciet æquora fundo.
Illi etiam, ſi quos obſcura nocte per vmbram
Fudimus inſidijs, totaque agitauimus vrbe,
Apparent, primi clypeos, mentitaque tela
Agnoſcunt, atque ora ſono diſcordia ſignant,
Illicet obruimur numero, primuſque Chorœbus
Penelei dextra Diuæ armipotentis ad aram
Procumbit, cadit, & Ripheus iuſtiſſimus æqui.
Qui fuit in Teucris, & ſeruantiſſimus æqui.
Dys aliter viſum, pereunt Hiſpaniſque, Dymaſq;
Confixi a ſocÿs, nec te tua plurima Panthu
Labentem pi. tas, nec Apollinis inſula texit.

[Tum Danai gemitu] ſeguita di narrar quello, che interuenne a Corebo, & a' ſuoi compagni.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tum Danai gemitu] vedendoſi i Greci eſſer tolta Caſſãdra ſi raccolſero tutti inſieme, & aſſaltarono i Troiani con impeto grandiſſimo, e ne ammazzorno aſſai di loro, come nel teſto ſi vede [tum] all'hora, è auuerbio del tempo [gemitu atque ira virginis ereptæ] perche Caſſandra piangeua, & era piena di ſdegno, e d'ira, e per tali cauſe i Greci ſi ragunorno tutti inſieme, & aſſaltorno i Troiani [ira ereptæ virginis] poſſiamo intendere, ereptæ virginis, attiuo, e paſſiuo. Attiuo, che ella generaſſe ira col ſuo pianto ne gli animi di Greci, che non harebbono voluto, ch'ella haueſſe pianto. Paſſiuo, perche poſſiamo intendere, che l'ira foſſe in Caſſandra, e per queſto ancora i Greci s'acconciorno inſieme, & aſſaltorno i Troiani [vndique] d'ogni banda [collecti] ragunati, e riſtretti inſieme per far maggior impeto [acerrimus Aiax] narra chi erano queſti Greci, che ſi reſtrinſero inſieme, e con impeto aſſaltorno i Troiani [& geminu Atridæ] gemini pone a ſcãbio di duo, e chiamali gemini, non perche foſſer nati a vn portato, ma perche ſi aſſimigliauano. Queſti Atride erano Agamennone, e Menelao figliuoli d'Atreo, e nome patronimico [Dolopumve exercitus omnis] ſcuſa i Troiani, perche ſi perdeuano, furno ſuperati da maggiori forze di loro. E però di ſotto dice, illicet obruimur numero [aduerſi rupto] fà vna comparatione agguagliando lo impeto di queſti Greci ad vn impeto grandiſſimo di venti, quando fanno vn fracaſſo grandiſſimo nel mare, e nelle ſelue [aduerſi] ſoffiando incontro. Et auuertite, che aduerſus, ſi chiama colui che viene inuerſo noi dalla parte dinanzi, & auerſus, quello che viene inuerſo di noi dalla banda di dietro [Eois Eurus equis] ideſt ab Eois equis, ideſt, Solis, perche Euro viene da Oriente. Et è da ſapere che E, in queſta dittione Eous, e naturalmente lungo, ma per neceſſità del verſo l'hà fatto breue per amor della ſeguente vocale, ma queſto è di raro, perche non è nome proprio, come Diana; nè vn parlar compoſto, come ſubdibuſue præuiſtis [ſtridunt ſyluæ] Queſta ſi dimanda vna euagatione poetica, ouero vn ſcorſo, il che non debbe paſſare tre verſi, perche ſarebbe vitioſo [Nereus] per Nereo, qui in queſto luogo intende Nettuno, perche dice, ſæuitque Nereus, ſpumeus tridenti; perche il tridente è di Nettuno [ſpumeus] a ſcambio di ſpumoſus [illi etiam] dice queſto per amor delle parole dette di ſopra, cioè: hicque primũ ex alto delubri [obſcura nocte per vmbram] ideſt per vmbram noctis obſcuræ, come è, molemque montis, ideſt molem montium [fudimus] dice fudimus, & non fugauimus, perche dice ſotto, totaque agitauimus vrbe [mentitaque tela] dice mentita tela perche mentiuano le arme, che noi haueuamo indoſſo, che noi fuſſimo Greci. E fà ſecondo la ſua vſanza, che dà il ſenſo alla coſa inſenſata, perche le arme non poteuano mentire [atque ora diſcordia] queſto dice, ouero per la diuerſità del parlare, ò veramente perche i Troiani non dauano il contraſegno. E però faceuano diſcordia con le parole [ſignant] a ſcambio di deſignant. E queſto faceuano, ò per mezo della voce, ò per mezo del contraſegno, che vſaua l'eſercito [iuſtiſſimus vnus] dice vnus, non perche Riſeo ſolo foſſe giuſtiſſimo, ma perche era principalmente giuſtiſſimo, e vn giuſtiſſimo tra giuſtiſſimi è giuſto in modo, che non poteua eſſer più [æqui] pone æqui, a ſcambio di equitatis, & è vn modo di parlar gratioſo, e buono a metter il neutro a ſcãbio del feminino [Dijs aliter viſum] Moſtra, che queſto fuſſe per volõtà diuina [Panthu] è vocatiuo Greco [inſula] è vna faſcia, che ſi auuoltauano al capo ad vſo di diadema, doue ſono appiccate le bende, che cindolano. La qual faſcia più delle volte è torta ad vſo di fune, è ò bianco, ò giallo, ſecondo che dice Lattantio.

Ordine delle parole.

[Tum] allhora [Danai] i Greci [gemitu] per il pianto [atque ira] e per l'ira [virginis ereptæ] della vergine tolta, cioè di Caſſandra, che loro haueuano tolta a Troiani [vndique] ad ogni banda [collecti] ragunati inſieme, e riſtretti [inuadunt] aſſaliano i Troiani [acerrimus Aiax] il crudeliſsimo Aiace [& gemini Atridæ] & i duoi figliuoli d'Atreo, cioè Menelao, & Agamennone [que] & [omnis exercitus] tutto l'eſſercito [Dolopum] de' Greci [ceu] come [venti aduerſi] venti contrarij [rupto turbine] hauendo rotto il turbine [confligunt] combattono [Zephyruſque] Zefiro [notuſque] il vento noto [& Eurus] il vento Euro [lætus] allegro [equis Eois] de' caualli Orientali, del Sole [ſyluæ] le ſelue [ſtridunt] ſtridono, fanno fracaſcio [que] & [Nereus ſpumeus] Nettuno ſchiumoſo, ò pieno di ſchiuma [ſæuit] fà coſe crudeli [tridenti] col tridente [que] & [ciet] commoue [æquora] il mare [imo fundo] dal baſſo fondo [illi etiam] & ancora quei Greci [apparent] appariſcono [primi] e loro ſon primi, che [agnoſcunt] conoſcono [clypeus] gli ſcudi [que] & [tela] arme [mentita] che gli hanno ingannati [atque ſignant] e notano [ora] le bocche, le noſtre parole [diſcordia] che ſono diſcordante [ſono] dal ſuono [ſi quos] dichiara quali ſono quei Greci, che appariſcono, e ſono i primi a riconoſcere gli ſcudi, e l'arme, che hanno loro ingannato [ſi quos] pone ſi quos a ſcambio di quos, i quali [fudimus] noi cacciamo [obſcura nocte per vmbram] di notte al ſcuro [inſidijs] con inſidie [que] & [agitauimus] gli habbiamo agitati [tota vrbe] per tutta la Città [illicet] al fine [obruimur] noi ſiamo ſuperchiati [numero] dal numero [primuſque] & il primo fù [Chorœbus] Corebo [procumbit] che morì, che fù ammazzato [dextra Penelei] dalla man deſtra di Peneleo [ad aram] all'altare [Diuæ armipotentis] della Dea potente d'arme, cioè di Pallade [cadit] fù morto [Ripheus] Riſeo [vnus] veramente [iuſtiſsimus] iuſtiſsimo [qui fuit in Teucris] che trà Troiani fù, cioè, giuſtiſsimo, come io hò detto [& ſeruantiſsimus æqui] & oſſeruatore grandiſsimo del giuſto [Dijs aliter viſum] a gli Dei è parſo di far altrimenti [pereunt] periſcono [Hiſpaniſque] Ipane [Dymaſque] e Dima [confixi a ſocijs] confitti, e feriti dall'arme de' compagni [nec tua pietas] nè la tua pietà, religione [Pandius] Panto [plurima] che fù grandiſsima [nec inſula Apollinis] ne la diadema d'Apollo [texit te] difeſe te [labentem] caſcando in terra morto.

Iliaci cineres, & flamma extrema meorum
Teſtor in occaſu veſtro, nec tela, nec vllas
Vitauiſſe vices Danaum. & ſi fata fuiſſent,
Vt caderem, meruiſſe manu, diuellimur inde
Iphitus, & Pelias mecum; quorum Iphitus æuo,
Iam grauior, Pelias, & vulnere tardus Vlyſſi.
Protinus ad ſedes Priami clamore vocati
Hic vero ingentem pugnam, ceu cætera nuſquam
Bella forent, nulli tota morerentur in vrbe:
Sic Martem indomitum Danaoſq; intecta ruenteis
Cernimus, obſeſſumque acta teſtudine limen.
Hærent parietibus ſcalæ, poſteſque ſub ipſos.

Illiaci cineres] voltaſi Enea hora col parlar alle cenere de' ſuoi paſsati, chiamandoli in teſtimonio, ch'egli non laſciò in dietro coſ'alcuna, che nõ faceſse per ſalute della patria, e che non fuggi pericolo alcuno per liberarla. Poi ritorna a parlare alla Reina, dicendole quello, che ſeguì inſino, che quaſi tutta la guerra ſi riduſse al palazzo di Priamo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Iliaci cineres] chiama in teſtimonio le cenere de' ſuoi paſſati, come ſe elle foſsero conſcie de fati, e della volontà ſua, e perche era vſanza, come è anche hoggi, di chiamar in vn fatto, doue non ſi può hauer altra teſtimonianza, le cenere, l'oſsa, e l'anima de' paſſati, & queſto per dar maggior fede alle coſe, che noi vogliamo, che ſi credino, perche non pare honeſto, anzi pare vna ſceleratezza grande, ingannare alcuno con giuramento fatto ſopra morti [Iliaci cineres] dice Iliaci cineres, perche era vſanza anticamente ardere i morti, e ragunare le cenere, & metterle in vn vaſo, e ſotterarlo in vn luogo fatto a poſta, come in vna capella, come hoggi fanno le famiglie, che cia-

Digitized by Google

Nituntur gradibus, clypeoſque ad tela ſiniſtris
Protecti obijciunt: penſant faſtigia dextris.

ciaſcuna famiglia fa vna capella, e dentro vi è vna ſepoltura da ſepellire tutti i morti del parentado ſuo [& flamma extrema meorum] è la figura chiamata iteratione, perche il medeſimo è, Iliaci cineres, e flamma extrema meorum [teſtor] qui manca vos [in occaſu veſtro] nel voſtro fine, e queſto è giuramento, che fà Enea, dicendo, ch'egli non ſchifò pugna alcuna, ne alcun pericolo, per ſalute della patria [in occaſu veſtro] chiama occaſu, la fine, e diſtruttione di Troia, perche viene da occido, occidis occaſu, che ſignifica proprio andar ſotto terra, come fa il Sole, quando tramonta, che và ſotto il noſtro Emiſperio, e perche quando vn muore, noi diciamo, che va ſotto terra, ò nell'altro mŏdo, & egli ha finito i giorni ſuoi, di qui è, che noi pigliamo occidere, per morire, e finire la vita, e per conſequente, occaſum, per l'vltimo fine, e diſtruttione di tutte le coſe [vices] per queſta parola vices, intende pugnas, perche combatteuano per viciſſitudine, come dice Saluſtio, vices, ſignifica ancora pene, però Oratio diſſe:

Viceſque ſuperbæ *Te maneant ipſum.*

[meruiſſe manu] ideſt teſtor vos cineres Iliaci me meruiſſe manu, cioè, che io combattei ſempre valoroſamente, perche mereo meres, ſignifica, oltre alle altre ſue ſignificationi, combattere, e dice, che ſe egli campò la vita in tanti, e tanto grandi pericoli, queſto non fù, perche egli non ſi metteſſe ad ogni pericolo, ma perche così vollero, fati, che haueuano deliberato, che campaſſe, per fare vn nuouo regno di Troia [Diuellimur inde] narra, con chi egli ſcampò, & andò al palazzo di Priamo, doue era ridotta tutta la battaglia [diuellimur] dice diuellimur, perche con gran difficultà ſi ſuiluppò di quel luogo, perche diuelli ſignifica eſſer per forza ſuelto, ò sbarbato, perche Enea era in tanto gran folta, che con grande difficultà ne vſcì [Diuellimur inde Iphitus, & Pelias mecum] queſta è vna figura, doue la prima perſona ſi tira dietro la terza, la prima è mecum, la terza è Iphitus, & Pelias; però dice diuellimur, accordando con mecum la perſona prima, & ſe bene mecum è ablatiuo non importa, baſta, che gli è perſona prima, declinandoſi nominatiuo, ego, lo mette in numero plurale, perche Iphitus, & Pelias, & mecum, ſono tre numeri ſingolari, che fanno vn plurale, & è quel medeſimo, che dire: Nos diuellimur, inde, ego, & Iphitus, & Pelias [Protinus] ſignifica il medeſimo, che deinde [ingentem pugnam] e ragioneuolmente tutta la pugna ſi era radunata al palazzo di Priamo, perche hauendo preſo il Rè, era finita la battaglia, e però i Greci haueuano ridotto tutto il loro sforzo per eſpugnarlo [acta teſtudine] ideſt teſtudine applicata, perche haueuano aſſediata la porta, che non ſi poteſſe vſcire, e già haueuano accommodato la teſtudine per rouinarla, & entrare dentro, e la teſtudine vno inſtromento da rouinare le muraglie [Poſteſque ſub ipſos] s'intende, ò la porta, ò le fineſtre: s'egli intende, che i Greci montaſſero sù per le ſcale, ſcaglione per ſcaglione, per andare alle fineſtre, biſogna che noi intendiamo, ſub poſtes: ſe non intendiamo, che queſta batteria foſſe fatta intorno alla porta, biſogna che noi intēdiamo ſub poſtibus; poſtes propriamente ſono le parti di dietro delle fineſtre, e delle porte, declinaſi poſtis huius maſc. genit. detto da poſt, e ſtando ſignifica ancora il cancello, che è innanzi alla porta.

Ordine delle parole.

[Teſtor ſcilicet vos] io chiamo per teſtimonio voi [Iliaci cineres] cenere de' morti Troiani [& flamma extrema meorum] e chiamo per teſtimonio te vltima fiamma de' miei [in occaſu veſtro] che io nella noſtra ruina [vitaſſe] non hò ſchinato [nec vlla tela] ne neſſuna ſorte d'arme [nec vllas vices] ne neſſuna ſorte di pugna [Danaum] de' Greci [& teſtor tuos] e chiamo in teſtimonio voi ceneri Troiane, e fiamme de' miei [ſcilicet me meruiſſe manu] che io hò combattuto [ſi fata fuiſſent] ſe i fati foſſero ſtati, haueſſero deliberato [vt caderem] ch'io cadeſſi, ch'io moriſſi, cioè, ſe i fati haueſſero voluto, ch'io foſſi morto, io ſarei morto, perche mi miſi a tutti i pericoli, e mi trouai in tutti i fatti, che ſi ſono trouati gl'altri, che ſono ſtati ammazzati [diuellimur inde] noi ci ſuegliamo, leuiamo di quì con grandiſſima fatica [Iphitus] Ifito [& Pelias] e Pelia [mecum] meco [quorum] de' quali due [Iphitus] Ifito [iam grauior æuo] già graue per l'età, cioè vecchio [& Pelias] e Pelia [tardus] tardo, pigro, che mal poteua caminare [vulnere] per la ferita [Vlyſſi] d'Vliſſe, che Vliſſe gli haueua dato [protinus] dapoi [vocati ſcilicet imus] noi andiamo, eſſendo chiamati [clamore] dallo ſtrepito della battaglia [ad ſedes Priami] al palazzo di Priamo [hic] quì al palazzo [cernimus] noi veggiamo [ingentem pugnam] vna gran battaglia [ceu] come ſe [nuſquam] in neſſun luogo della città [forent cætera bella] non foſſe battaglia alcuna, come ſe non ſi combatteſſe altroue, e come ſe tutto l'eſſercito foſſe radunato là [& nulli morerentur] e neſſuno ſi trouaſſe [tota vrbe] in tutta la città [ſic] così, ouero tanto [cernimus] noi veggiamo [Martem indomitum] Marte indomito; vna pugna crudele [Danaoſque] i Greci [ruentes] che andauano con impeto [ad tecta] al palazzo di Priamo [que] & [cernimus] veggiamo [limen obſeſſum] la porta aſſediata [acta teſtudine] eſſendoui accommodata la teſtudine, per rouinarla [ſcalæ] le ſcale [hærent] ſono appoggiate [parietibus] a' muri [que] & [nituntur] i Greci s'appoggiano [gradibus] alli ſcaglioni [ſub ipſos poſtes] intorno alle poſte, cioè alle porte di dietro delle fineſtre, e delle porte [que] & [protecti] coperti [obijciunt] mettono innanzi per difenderſi [clypeos] gli ſcudi [ad tela] contro l'arme [ſiniſtris] con le mani ſiniſtre, cioè con le mani ſiniſtre ſi copriuano con gli ſcudi, e ſi difendeuano dall'arme, che erano loro lanciate da' Troiani, e ſi difendeuano da' ſaſſi, e dall'arme, che gettauano loro addoſſo [dextris] con le man deſtre [penſant] pigliano [faſtigia] la ſommità, cioè s'appiccauano con le mani deſtre alla cima de' luoghi, doue voleuano ſalire, & entrauano dentro.

Dardanidæ contra, turres, ac tecta domorum
Culmina conuellunt, his ſe quando vltima cernunt,
Extrema iam in morte parant defendere telis:
Aurataſq; trabes, veterum decora alta parentum,
Deuoluunt: alij ſtrictis mucronibus imas
Obſedere fores; has ſeruant agmine denſo.
Inſtaurati animi regis ſuccurrere tectis:
Auxilioque leuare viros, vimque addere victis.
Limen erat cæcæque fores, & peruius vſus
Tectorum inter ſe Priami, poſteſque relicti
A tergo, infelix qua ſe dum regna manebant,
Sæpius Andromache ferre incomitata ſolebat
Ad ſoceros: & auo puerum Aſtyanacta trahebat.

[Dardanidæ] ſeguita di narrare la battaglia, che faceuano i Troiani co' Greci, e narra in che modo, in quell'vltimo conflitto da Greci ſi diffendeſſero i Troiani.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Dardanidę] dice, che i Troiani ſtando sù per le caſe, gettauano addoſſo i Greci, i camini le torri, e tetti delle caſe, e ciò che veniua loro alle mani [Dardanidæ] Troiani detti da Dardano, come s'è detto inanzi [culmina tecta] oueramente, tecta è participio, ò culmina, e tecta è il medeſimo, e così viene ad hauere detto due volte la medeſima coſa; ma io credo, che tecta, ſia più preſto participio, e dico, che per forza ſcieglieuano i culmini, coperti delle caſe, che ſono i trauamenti, cioè i correnti, e l'aſſe, ſopra le quali ſi metteno i doci, e le tegole, che fāno il tetto della caſa, ſono finalmente culmina, il coperto di legname delle caſe, ouero il talaro, ſopra il quale ſi fa il tetto della caſa [conuellunt] dice conuellunt, per moſtrare la furia de' Troiani, perche nō ſconficcauano queſto legname ordinatamente, ma lo sbarbauano per forza confuſamente, e lo gettauano adoſſo a' Greci [his] ſe i Troiani perche ſi vedeuano condotti all'vltimo eſtremo, cercauano di difenderſi con queſt'armi, come fa ogn'vno, ch'è diſperato, e come dice Lucano, che fecero certi ſoldati, che combattendo, non hauendo più arme da difenderſi, rompeuano le galere, doue che erano dentro, & con quei pezzi ſi difendeuano da' nimici, e gli offendeuano quanto poteuano [quando vltima cernunt] perche chi ſi vede condotto all'vltimo eſtremo, fa quello che può, aiutandoſi con le mani, e co piedi, per non morire, ouero per fare parte della vendetta in quel modo, che può [vltima] intende quì vltima, gli vltimi tempi della ſua vita, che volgarmente ſi chiāma eſtremo, e però ſi dice giunto all'eſtremo della ſua vita; doue che Vergilio lo dichiara meglio nelle parole ſeguenti, dicendo [extrema iam in morte] perche la morte è l'eſtremità della vita, & eſtremo propriamente ſi dimāda l'vltima parte d'vna coſa, in modo, che non ſi può andare punto più la, che non ſe n'eſca [aurataſque trabes] ſeguita di narrare con che ſi difendeuano, dicendo, che oltre le coſe dette cauauano ancora de' muri per forza le traui, e corrēti delle caſe, e le gettauano a' Greci [trabes auratas] vſauano gli antichi, come ancora oggi s'vſa in molti luoghi d'Italia, e fuor d'Italia le traui delle lor caſe dorate [decora] queſta è la figura chiamata poſitione, dicendo, che queſti traui dorati loro l'adoperauano per ornamento, e non per neceſſita [decora] e detto a decore [deuoluunt] cioè per forza cauato de' muri [alij] narra la diſeſa, che faceuano altri, i quali ſtauano alle porte del palazzo, co' pugnali nudi in mano, e non laſciauano entrare neſſuno per quanto poteuano [ſtrictis] ideſt nudis, come habbiamo detto innanzi [Mucronibus] mucro è propriamente il taglio è la punta della ſpada, e dell'armi; nondimeno ſi piglia ancora per la ſpada, e per il pugnale [Obſedere] non ſignifica quì aſſediare, ma guardare; perche guardauano le porte, ch'elle non foſſero preſe da' Greci, accioche non entraſſero nel palazzo, però dice [has ſeruant agmine denſo] perche era alle porte vn ſquadrone di ſoldati con l'arme in mano, tutto riſtretto inſieme, accioche neſſuno vi paſſaſſe [inſtaurati animi] quì moſtra, che queſta gente di Priamo haueua mancato in parte del debito ſuo per la paura, ſe bene di ſopra non hà detto nulla, e queſto ſi vede, perche dice, inſtaurati

animi,

Digitized by Google

animi, perche hauendo ripreſo l'ardire, e le forze, è ſegno, che gli erano mancate[inſtaurati animi]ſcilicet, viribus,& fortitudine, perche l'haueuano prima perſa per la paura; inſtaurare è propriamente rinouare, ò racconciare vna coſa guaſta,com'è, inſtaurare templa, ædes forum, & ſimilia; onde per traslatione ſi dice, che l'animo è guaſto, quando egli hà perſo l'ardire, e che non è nella ſua perfettione,però quando egli hà racquiſtato le forze,e l'ardire, ſi dice, che egli è racconcio,cioè inſtaurato, e però dice Vergilio,inſtaurati animi regis ſuccurrere tectis, auxilioq; leuare viros [auxilio leuare viros]ideſt,iuuare[vimq; addere victus] pone vim in cambio di virtutem, anche Saluſtio fece così. Sed noſtra omnis vis in animo, & corpore ſita eſt [victis] dice victis, non perche foſſero ancora vinti affatto, ma perche a poco a poco ſi vinceuano,& a poco a poco mãcaua loro l'animo [limen erat] narra il ſoccorſo,che Enea dette co i ſuoi compagni a' ſoldati, che difendeuano il palazzo di Priamo [limen erat] queſta era vna porta ſecreta, che andaua in caſa di Priamo per la quale entrò Enea[cæcaq; fores]è la figura repetitio,che egli fa per dichiarare le parole innanzi,cioè limen erat,& dice cæcę, non perche queſta porta non ſi ſapeſſe, ò perche ella foſſe troppo ſecreta, ma perche non era nota a molti [vſus peruius] queſta è vna parola iuris, come via, actus, vſus, e dice vſus peruius, perche era vna ſtrada commune a tutte le caſe di Priamo, e nel mezo loro, accioche ella foſſe commoda à tutte le caſe [poſteſque relicti] dice relicti, perche non erano particolarmente di neſſuno ma communi à tutte le caſe di Priamo [infęlix] chiama Andromache infelice, hauendo riſpetto al tempo preſente, perche nel paſſato fù feliciſſima, & in queſto,che dice Verg.infeliciſſima[dũ regna manebant]mette dum in cambio di donec: Sono alcuni,che leggono cum manebant; il che non ſtà bene,perche è da ſapere, che quando il modo ſubiuntiuo è, all'hora ſi deue congiongere qualche coſa, ouero intenderuela,come è,cum venirem vidi illum,ma ſe io dico,cum veniebam, ouero noi diremo, che ſia l'indicatiuo in cambio del ſubiuntiuo, oueramente,che queſta parola, cum, non ſia congiuntione, ma auuerbio del tempo,e ſignifichi il tempo,ch'io veniuo[ad ſoceros]cioè a Priamo, & Ecuba, e dice ad ſoceros, & non ad ſocerus,perche intendendo il ſuocero, e la ſuocera, hà accordato, ſecondo il ſolito col maſculino[auo]queſto era l'auo d'Aſtianate,che ſpeſſo Andromaca ſua madre dall'auolo conduceua a caſa di Priamo, & Ecuba [trahebat] dice trahebat,perche eſſendo il putto picciolo ella lo menaua per mano, e non potendo caminare, come lei, ella lo tiraua, e quaſi ſe lo ſtraſcinaua dietro.

Ordine delle parole.

[Contra] dall'altra banda [Dardanidæ] i Troiani [conuellunt] ſuelgono per forza[turres]le torri[ac culmina]i conignoli, le trauature[tecta]coperte[domorum] delle caſe [parant] ſi preparano [defendere ſe] di difenderſi [his telis] con queſte armi [extrema iam in morte] già nella morte eſtrema, già nell'eſtremo della loro vita [quando] poiche [cernunt] veggono [vltima] l'vltime coſe, il fine loro [que] & [deuellunt] sbarbano, cauano per forza da' muri [auratas trabes] le trauí dorate [alta decora] che ſono ornamenti nobili [veterum parentum] de gli antichi loro [alij] altri [obſedere] guardauano, difendeuano [imas fores] le baſſe porte [ſtrictis mucronibus] con l'arme nude in mano [ſeruant has] e guardauano queſte porte [agmine denſo] con vn ſquadrone folto di gente, cioè hauendo fatto vn folto ſquadrone [inſtaurati animi] gl'animi noſtri preſero ardire [ſuccurrere] di ſoccorrere [Regis tectis] al palazzo del Rè[que]&[leuare viros auxilio]e dare aiuto a queſta gente valoroſa [que] & [addere vim] aggiungere virtù,animo, & ardire [victis] a loro, che già erano vinti [limen erat] era vna entrata [cæcæque fores] & vna porta ſegreta [& peruius vſus] & vn'vſo, vna ſtrada,che paſsaua[tectorum inter ſe Priami]tra le caſe di Priamo, cioè queſta ſtrada andaua per mezo alle caſe di Priamo, & era commune à tutte le caſe [Poſteſque relicti] & erano queſte porte abbandonate, cioè ſtauano ſempre aperte,perche non erano di neſſuno particolarmente,ma communi a tutte le caſe [à tergo]e queſta porta era dalla banda di dietro della caſa [qua] per doue [ſæpius] ſpeſſo [dum regna manebant] mentre, che i regni di Priamo erano in piedi [Andromache] Andromache [incomitata] ſola,ſenza compagnia[ſolebat ſe ferre] ſi ſoleua portare,ſoleua andare [ad ſoceros] al ſuocero, e la ſuocera [& trahebat] e ſi tiraua dietro per mano [ab auo] da caſa dell'auolo [puerum Aſtyanacta] il ſuo bambino Aſtianate.

[Euado] ſeguita narrando il reſtante di queſta battaglia,& quello,che eſſo fece.

Euado ad ſummi faſtigia culminis, vnde
Tela manu miſeri iactabant irrita Teucri.
Turrim in præcipiti ſtantem,ſummiſque ſub aſtra
Eductam tectis,vnde omnis Troia videri,
Et Danaum ſolitæ naues, & Achaica caſtra,
Aggreſſi ferro circum, quà ſumma labantes
Iuncturas tabulata dabant, conuellimus altis
Sedibus,impulimuſque ea lapſa repente ruinam
Cum ſonitu trahit, & Danaum ſuper agmina latè
Incidit,aſt alij ſubeunt,nec ſaxa,nec vllum
Tellorum intereà ceſſat genus.
Veſtibulum ante ipſum, primoq;in limine Pyrrhus
Exultat telis, & luce coruſcus ahena,
Qualis vbi in lucem coluber mala gramina paſtus,
Frigida ſub terra tumidum quem brama tegebat,
Nunc poſitis nouus exuuijs,nitiduſque iuuenta,
Lubrica conuoluit ſublato pectore terga
Arduus ad Solem, & linguis micat ore triſulcis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie,& luoghi grammaticali.

[Euado] è di ſouerchio, come anche in queſta dittione, e mortuus. però baſta dire, vado, euadere, ſignifica propriamente, con difficoltà,ò fatica, ò pericolo per venire doue noi deſideriamo e però ancora poſſiamo dire, che queſta prepoſitione, è,non ſia di ſouerchio, perche in verità volẽdo moſtrare Verg. la coſtanza, e fortezza d'Enea, l'introduce ſempre in difficoltà,e pericoli grãdi;però diremo[Euado] cioè con gran difficoltà peruengo, perche per dire il vero è forza, ch'egli haueſſe grandiſsima difficoltà innanzi, che poteſſe arriuare ſopra le caſe di Priamo, doue egli dice[irrita tela]dice,che l'armi Troiane erano vane, perche non faceuano operatione buona, & i Greci di continuo gli ſtringeuano più [iactabant] cioè le gettauano via; perche non faceuano profitto[in pręcipiti]in vn luogo alto rileuato[vnde omnis Troia videri] era tanto alta queſta torre, donde ſi poteua vedere tutta Troia, e però Omero dice,che Priamo col ſuo cõſiglio e con Elena, ſoleua ſtare in queſta torre a vedere à cõbattere i Troiani,& i Greci[ſolitæ naues]ſolitæ,è participio [caſtra]caſtra ſi chiamano propriamente i luoghi, doue ſtanno gli eſſerciti accampati [agreſſi ferro] dice, che co' ferri ſtaccorno da queſta torre detta di ſopra quella parte, ch'era più debole, e la gettorno adoſſo a' Greci, & auuertite, che queſta torre era di legno, e non la gettorno giù tuta,ma vna parte ſola,ch'era la ſuperiore,e la più debole, come chiaramente ſi vede nel teſto. [Circum] è auuerbio, e non prepoſitione [ſumma tabulata]cioè la cima di queſta torre fatta di tauole [dabãt iuncturas labentes] cioè faceuano debole la torre, perche eſſendo vecchia,le commeſſure della cima di queſta torre s'erano allargate; onde la parte di ſopra ſi dimenaua, e però facilmente ſi poteua ſtaccare dal reſtante della torre [altis ſedibus] da gl'alti luoghi, doue egli era, perche era nell'vltimo tauolato [telorum interea ceſſat genus] hà meſſo genus, perche telum, ſecondo l'etimologia greca, e detto da ritolim, che ſignifica l'arma da lãnciare [veſtibulum ante ipſum] ſeguita narrando il ſucceſſo di queſta batteria, dicendo, che Pirro era ſotto il portico à canto la porta, e faceua coſe grandiſſime con l'arme in mano, ammazzando quanti Troiani gli veniuano alle mani, agguagliandolo ad vn ſerpente, come ſi vede nel teſto [veſtibulum] veſtibolo ſi dimanda propriamente la prima parte della porta, che hoggi ſi chiama portico, & è così chiamato, perche veſte la porta,come noi veggiamo le volte, che ſono innanzi alle porte, rette da più colonne, oueramente, perche gli è conſacrato alla Dea Veſte; e però tutte le fanciulle, che ſi maritauano, non lo toccauano, perche ſe eſſe l'haueſſero toccato, ſarebbe ſtato ſacrilegio, eſſendo,che queſto luogo era ſtato dedicato ad vn nume, & però non era lecito in neſſun modo toccarlo: doue diſse Lucano.

Translataque vetat contingere planta.

Perche ciaſchedun membro della caſa è conſignato a qualche Dea, come ſono i coperti delle caſe, che ſono dedicati a' Dei penati, & i muri, che ſono intorno alle caſe, ſono dedicati à Gioue Erceo [Pyrrhus] fù chiamato così Pirro,dal colore della chioma,che in latino ſi chiama Byrſes,dal colore,con che ſi tingeua, così ancora lo chiamò Saluſtio [exultat telis] era inſolente per la vittoria futura, che vedeua [luce aliena] chiamala ahena, perche naſceua dall'arme di bronzo, per la percuiſſione de' lumi,hà detto ahena, e non ferrea ſe bene doueua dir ferrea,ma l'hà detto, perche anticamente l'arme ſi faceuano di bronzo,e non di ferro: perche prima fù trouato il bronzo, che il ferro[qualis] fa vna comparatione,& agguaglia Pirro a vna ſerpe al tempo della primauera, che habbi gettato la ſcorza [gramina paſtus] poteua anco dire gramine paſtus, perche in vn'altro luogo hà detto,ſylua paſtus arundinea[bruma]bruma propriamente ſignifica giorno corto, & è il principio della vernata, che è quando il Sole entra nella prima parte del capricorno, nel qual tempo il giorno è ſolamente otto hore, e quarantauno minuto, e la notte è quindici ore, e diecinoue minuti, e queſto è il più corto giorno di tutto l'anno, e queſto s'intende al clima di Firenze, perche la lunghezza, e cortezza de' giorni variano; ſecondo i climati,ma qui in queſto luogo Vergilio non intende, per bruma ſolo queſto di corto, che noi habbiamo detto, ma intende la vernata [lubrica terga] chiamaſi lubrico quella coſa, che ſdrucciola, quando la ſi ſtrigne, come fanno i peſci,e le ſerpe,& ancora il luogo, doue noi ſdruccoliamo.

Ordi-

Digitized by Google

Ordine delle parole.

[Euado] con gran fatica io me ne vò [ad faſtigia] alla cima [ſummi culminis] dell'alta coperta della caſa, cioè del tetto [vnde] donde [Teucri] i Troiani [miſeri] miſerabili [iactabant] gettauano, ſpargeuano ſenza propoſito [manu] con le lor mani [irrita tela] l'arme in vano ſenza profitto [aggreſſi, ſcilicet, nos ferro circum] noi mettendoci intorno co' ferri [conuellimus] ſuelliamo [altis ſedibus] da gli alti luoghi [impulimuſque] ò gettiamo adoſſo a' Greci [turrim] vna torre [ſtantem] che era [in præcipiti] in vn luogo alto precipitoſo [que] & [eductam] edificata, & tirata sù [ſummis tectis] in sù gl'alti tetti [ſub aſtra] ſotto le ſtelle, cioè era tanto alta, che pareua, che toccaſse le ſtelle [vnde] donde [omnis Troia] tutta Troia [ſolita ſcilicet eſt videri] ſi ſoleua vedere [& ſolitæ ſunt] e ſi ſoleuano vedere [naues Danaum] le naui di Greci [& Achaica caſtra] & i campi de Greci [qua] e ſuellemo queſta torre da quella parte, che [ſumma tabulata] el tauolati più alti, cioè la parte più alta della torre fatta de tauole [dabant iuncturas] haueuano le congionture [labantes] deboli, che ſi dimeneuano [ea, ſcilicet turris] queſta torre [lapſa] caſcando giù [repente] in vn ſubito [trahit ruinam] fà vna gran ruina, cum ſonitu] con ſtrepito, e con rumore [& incidit] e caſca [late] per tutto [ſuper agmina] ſopra le ſquadre [Danaum] de Greci [aſt] ma [alij] altri [ſubeunt] entrano ſotto [interea] in queſto mentre [nec vllum genus telorum] neſſuna ſorte d'arme [ceſſat] ceſſa [Pyrrua] Pirro [veſtibulum ante ipſum] innanzi al portico della caſa [primoque in limine] e nella prima entrata [exultat telis] faceua inſolentia grande con l'arme [& coruſcus] e riſplendeua [luce aliena] per la luce cauſata dall'arme di ferro, che gli daua adoſſo [qualis] & era tale quale è [coluber] vna ſerpe [vbi] quando [in lucem ſcilicet exit] eſce fuori all'aria [paſtus] hauendo paſciuto [mala gramina] herbe velenoſe [quem] la qual ſerpe [bruma] la vernata [tegebat] la teneua naſcoſta [frigida ſub terra] ſotto la fredda terra [nunc] ora [nouus] eſſendo rinouato, e ringiouenito [poſitis exuuijs] hauendo poſto giù le ſpoglie, ouero mutato lo ſpoglio [que] & [nitidus] eſſendo bella, e rilucente [iuuenta] per la giouentù [conuoluit] volteggia intorno intorno [terga] le ſpalle [lubrica] morbide, ſdrucciolenti [ſublato pectore] ſtando col petto rileuato [arduus] volto, e alzato [ad Solem] inuerſo el Sole [& micatore] riſplende con la bocca, vibra [linguis triſulcis] con la lingua di tre doppij, perche mena tanto preſto la bocca, che pare, ch'ella baleni, e dice che hà la lingua di tre doppi, non perche egli l'habbia di tre doppi, ma pare à chi la vede, per la preſtezza del moto, come quando ſi mena ſpeſſo per l'aria vna bacchetta, che par le ſiano due, per la ſpeſſezzza del motto.

[Vna ingens] narra chi era inſieme con Pirro, e dice che vi era il gran Periſeo, & il maeſtro del carro, e del cauallo di Achille, e tutta la giouentù de Sciro, i quali entrauano ſotto il tetto de la caſa, e ſopra il palazzo auetauano le fiamme di fuoco, e Pirro, con vna ſcure rompe le ſoglie delle porte, e ſueglie le porte del cardine, & hauendo tagliato vna gran parte del muro fà vna gran buca, per la quale vedeua tutta la caſa di dentro.

Vna ingens Periphas, & equorum agitator Achillis
Armiger Autumedon, vna omnis Scyria pubes
Succedunt tecto, & flammas ad culmina iactant.
Ipſe inter primos correpta dura bipenni
Limina perrumpit, poſteſque à cardine vellit
Aeratos, iamque exciſa trabe, firma canauit
Robora, & ingentem lato dedit oré feneſtram;
Apparet domus intus, & atria longa pateſcunt,
Apparent Priami, & veterum penetralia regum,
Armatoſque vident ſtantes in limine primo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Periphas] l'vltima ſillaba non hà accento, perche ſarebbe feminino [armiger Autumedon] fù Autumedonte armigero di Pirro, e prima era ſtato Auriga d'Achille [Scyria pubes] Sciro è vn'iſola delle Ciclade, donde era queſta giouentù [ſuccedunt tecto] à ſcambio di ſubtectum cedunt, & è figura, perche è mutato il caſo, queſta giouentù s'accoſtaua ſotto il palazzo per non eſſer offeſa, e gettauano del fuoco contro loro, ch'erano di ſopra [ipſe inter primos correpta dura bipenni limina perrumpit] Pirro proprio preſa vna ſcure, e comineiò à gettar giù la porta [correpta] preſa per forza, e con violenza [bipenni] queſto nome ha mantenuto l'antichità, perche i vecchi diceuano pennas, e non pinnas, e però hà detto bipenni, e propriamente vna ſcure, che hà due tagli [vellit] dice vellit, perche non gettò in terra la porta, ma la ſuelſe da' cardini [cauauit] forò à vſo di cauerna, quel che dichiara dicendo, ingentem lato dedit ore feneſtram, perche hauendo già tagliato vna traue, cauò i roueri, cioè queſti pezzi della traue del muro, & vi fece vna gran bocca, per la quale ſi vedeua la caſa di dentro [armatoſque vident ſtantes] queſti ſono gli armati che noi habbiamo detto di ſopra, ſtrictis mucronibus imas obſedere fores.

Ordine delle parole.

[Vna] inſieme era con Pirro [ingens Periphas] il gran Periſa [& Automedon] e Automedonte [armiger] armigero, che portaua l'arme dietro à Pirro, detto ab armis, e gero [& agitator] e maneggiatore [equorem Achillis] de i caualli d'Achille, perche era cocchiere d'Achille [Vnà] inſieme con lui era [omnis Scyria pubes] tutta la giouentù Sciria [ſuccedunt tecto] ſi accoſtano ſotto la caſa, per ſchiſare l'arme, che veniuano di ſopra [& iactant] e gettano [ad culmina] in ſu'l tetto del palazzo [flammas] fuochi lauorati, artificiati [ipſe] egli cioè Pirro [inter primos] frà primi [correpta bipenni] hauendo preſo in mano vna ſcure, c'haueua due tagli [perrumpit] rõpe [dura limina] le dure pietre della porta [que] & [vellit] ſueglie, ſbarba [poſtes] le porte [a cardine] dal cardine [æratos] le qual porte erano di bronzo [que] & già [exciſa] hauendo tagliata [trabe] vna traue [cauauit] cauò [robora] i roueri, i pezzi della traue [firma] ch'erano fermi, e fitti nel muro [& lato ore] hauendo fatto vna larga bocca [dedit] fece [ingentem feneſtram] vna gran fineſtra, vna gran buca [domus] la caſa [apparet intus] ſi vede di dentro [& atria longa] e gli androni longhi [pateſcunt] ſono aperti, ſi veggono per tutto [apparent] ſi veggono [penetralia Priami] i luoghi ſecreti di Priamo [& vererum Regum] e de' Rè paſſati [que] & [vident] veggono [armatos] gli armati [ſtantes] che ſtauano [in primo limine] sù la ſoglia della porta.

[At domus interior] ſeguirà di narrare queſta batteria, e preſa del palazzo di Priamo.

At Domus interior gemitu, miſeroque tumultu
Miſcetur, penituſque cauæ plangoribus ædes
Fœmineis vlulant; ferit aurea ſydera clamor.
Tum pauidæ tectis matres ingentibus errant;
Amplexaque tenent poſtes, atque oſcula figunt.
Inſtat vt patria Pyrrhus: nec clauſtra, nec ipſi
Cuſtodes ſufferre valent; labat ariete crebro
Ianua, & emoti procumbit cardine poſtes.
Fit via vi: rumpunt aditus, primoſque trucidant
Immiſſi Danai, & late loca milite complent.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[At domus interior] eſſendo rotto già le porte, tutto il palazzo s'empie di pianti, di tumulto, e di confuſione, e tutte le ſtanze riſonauano d'vrla, e piãti di femine; & era tanto grande il grido, che n'andaua ſino alle ſtelle [At domus interior] queſto luogo è tutto della rouina d'Albalonga [tumultu] tumulto è detto quaſi timor multus, hà aggiunto, miſero, perche era vn grandiſſimo tumulto miſerabile, che chi fuggiua in quà, e chi in là, non ſapendo niſſuno quel che ſi faceſſe, e mẽtre che fuggiuano là morte vi correuan dẽtro [miſcetur] e perturbata la caſa di dẽtro tutta dal tumulto, e da piãti [cauæ ædes] ſtãze in volta, che ribombauano de pianti delle donne, ſi chiamano ancora in latino [ferit clamor] parla ſecondo i filoſofi, che dicono, che la voce è corpo, e però dice ferit [tum pauidæ] dice che le donne piene di paura andauano come pazze in quà, e in là, & abbracciauano, le porte, e le baciauano, facendo lamenti cõ eſſe d'hauerle abbandonare [pauidæ] a ſcambio di pauentes, perche pauidns è colui, che ſempre teme. Pauens, quello che teme per qualche cagione, come di ſopra habbiamo detto, furiatns, & furioſus [amplexæque tenent poſtes] queſto è vn luogo di Apollonio, doue egli introduce Medea hauer ſaluato il padre, laſciando la caſa [inſtat vi patria Pyrrhus] dice che Pirro, ſecõdo la virtù paterna, ouero imitando la virtù del padre, faceua tanta inſtantia, che neſſuno gli poteua reſiſtere, e ſi fà fare la via per forza: & in vn tratto il palazzo s'empie di Greci, che in quell'impeto meſſero à fil di ſpada i primi, che trouarono [vi patria] ideſt virtute paterna, perche Pirro in coſa niſſuna non fù minor del padre; e ſe fuſſe ſtato altrimenti, non harebbe ſuperato le guardie [cardine] à ſcambio di à cardine.

Ordine delle parole.

[At] ma [domus interior] la caſa di dentro [miſcetur] s'empie [gemitu] di pianto [miſeroque tumultu] e d'vn tumulto miſerabile [que] & [ædes cauæ] le ſtanze fatte in volte [penitus vlulant] per tutto vrlauano, e ribombauano [plangoribus fœmineis] d'vrla, e di pianti di femine [clamor] il clamore, il gridore, lo ſtridore [ferit] feriſce, percuote, ne và [ſydera] alle ſtelle, al cielo [tum] all'hora [pauidæ matres] le donne pauroſe [erant] correuano in quà, e in la come pazze [tectis ingentibus] nelle grande ſtanze [que] & [amplexæ] hauendo abbracciato [portes] le porte [tenent] le tengono ſtrette [& oſcula figunt] e le baciano [Pyrrhus] Pirro [inſtat] fa inſtantia, violentia [vi patria] con la virtù paterna, cioè imitãdo la virtù del padre [nec clauſtra] nei luoghi ſerrati, i forti ripari [nec ipſi cuſtodes] ne le guardie proprie [valent] poſſono [ſufferre] reſiſtere all'impeto [ianua] la porta [labat] ſi rintena, và in quà, in là [ariete crebru] per gli ſpeſſi colpi riceuuti dall'ariete [& poſtes] & le porte, cioè le porte di legno [emoti] eſſendo ſmoſſe [cardine]

Digitized by Google

dine] dal cardine [procumbunt] calcano giù [fit via] ſi fà far largo, ſi fà la ſtrada [vi] per forza [Danai] e Greci [immiſſi] meſſi dentro, tumultuoſamente [rumpunt aditus] rompono le ſtrade, apreno la via [& complent loca] & empieno le ſtantie [latè] per tutto [milite] di ſoldati [que] & [trucidant] tagliano a pezzi, mandano al fil di ſpada [primos] i primi, che trouano.

Non ſic aggeribus ruptis cum ſpumeus amnis
Exijt, oppoſitaſque euicit gurgite moles,
Fertur in arua furens cumulo, cãpoſq; per omneis
Cum ſtabulis armenta trahit: vidi ipſe furentem
Cæde Neoptolemum, geminoſq; in limine Atridas;
Vidi Hecubã, cẽtumq; nurus. Priamumq; per aras
Sanguine fœdantem, quos ipſe ſacrauerat ignes.
Quinquaginta illi thalami, ſpes tanta nepotum,
Barbarico poſtes auro, ſpolijſq; ſuperbi
Procubuere: tenent Danai, quà deficit ignis.

[Non ſic aggeribus] fà vna comparatione, doue moſtra che Troia fù peggio condotta da Greci, che non ſono i campi dalla inondatione de' fiumi, dipoi racconta particolarmente la ſtrage, che fecero i Greci, e la rouina di vna gran parte del palazzo di Priamo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Non ſic aggeribus] agger, ſono i ripari, che volgarmente ſi chiamano argini, che ſi fanno intorno a' fiumi, perche non ſtrabochino quando ſono groſſi [ſpumeus] à ſcābio di ſpumoſus [exijt] in cambio di exiit, ma Vergilio leua l'u, per far breue la ſeguente vocale [gurgite] propriamente ſignifica la furia dell'acqua [furens cumulo] e l'aumento dell'acqua [geminos Atridas] pone geminos, a ſcambio di fratres, ſecōdo la ſua vſanza, perche gemini propriamente ſignifica due fratelli nati in vno portato [Atridas] Agamennone, e Menelao figliuolo d'Atreo [centumque nurus] oueramente pone queſto numero finito per vn numero infinito, oueramente dice cento per queſto, perche l'vſanza de' barbari era tor più mogli, e non vna ſola [quos ipſe ſacrauerat ignes] celatamente moſtra, che la religione non gioua punto, poiche gl'altari, che hauea conſacrato Priamo, non l'haueuano campato [quinquaginta illi thalami] riſponde al numero delle cento nuore, perche poteuano eſſere più mariti in vna camera, e quì fà la figura Zeuma perche accorda, quinquaginta illi thalami, procubuere [& poſtes ſuperbi aurò barbarico] dice barbarico à ſcambio di multo [ſpolijs ſuperbi] queſta fù vn'vſanza antica, come ancora egli moſtra nel ſettimo doue dice: Captiui pendent currus, curæque ſecures; perche gli antichi appicauano alle porte le ſpoglie, che toglieuano à nemici, per ſegno di trionfo.

Ordine delle parole.

[Non ſic] non così [fertur in arua] ne va per le campagne [fures] infuriato [cumulo] per l'accreſcimento dell'acqua [amnis ſpumeus] vn fiume pieno di ſchiuma [cū exit] quando egli eſce fuora con furia del ſuo canale [aggeribus ruptis] hauendo rotto gli argini [que] & [cum] quando [euicit] hà vinto, ſuperato, e gettato à terra [gurgite] con la ſua furia [moles] i ripari forti [oppoſitas] che gli ſon meſſi innanzi, perche non paſſi [trahit] e tira ſeco, mena ſeco [armenta] i branchi delle beſtie, il beſtiame [cum ſtabulis] inſieme con le ſtalle [ipſe] io proprio [vidi] viddi [Neoptolemum] Neottolemo [furentem] infuriato [cæde] per la mortalità, che faceuano de gli huomini [geminoſq; Atridas] Agamennone, e Menelaò figliuoli d'Atreo [vidi Hecubam] & viddi Ecuba moglie di Priamo [centumq; nurus] e cetó nuore [que] & [vidi] e viddi [per aras] fra gli altari [Priamum] Priamo [fœdantem ſanguine] che ſporcaua, & inſanguinaua col ſuo ſangue [ignes] i fuochi, gli altari [quos] i quali [ipſe] egli proprio [conſecrauerat] haueua conſecrato [quinquaginta illi thalami] e quelle cinquanta camere delle nuore di Priamo [ſpes tanta nepotum] che era tanto grande ſperanza de' nepoti, ò della ſucceſſione di Priamo [poſtes] le porte [ſuperbæ] ſuperbe, ricche [auro barbarico] per eſſer lauorate con molto oro, ouero fregiate di molto oro [ſpolijſq;] e per le ſpoglie de' nemici, che v'erano attaccate per memoria di vittoria [procubuere] rouinorno tutte [Danai] i Greci [tenent] tengono, ſono padroni d'ogni coſa [qua] per doue [deficit ignis] manca il fuoco.

Forſitan, & Priami fuerint quæ fata, requiras
Vrbis vbi captæ caſum, conuulſaque vidit
Limina tectorum, medium in penetralibus hoſtem.
Arma diu ſenior deſueta trementibus æuo
Circundat nec quicquam humeris, & inutile ferrũ
Cingitur, ac denſos fertur moriturus in hoſtes.
Aedibus in medijs, nudoque ſub ætheris axe
Ingens ara fuit, iuxtaque veterrima laurus
Incumbens aræ, atque vmbra complexa penates.
Hic Hecuba, & natæ nequicquam altaria circum,
Præcipites atra ceu tempeſtate columbæ,
Condenſæ, & diuũ amplexæ ſimulachra tenebant.
Ipſum autẽ ſumptis Priamum iuuenilibus armis,
Vt vidit: Quæ mens tam dira miſerrime coniux
Impulit his cingit telis? aut quò ruis? inquit,
Non tali auxilio, nec defenſoribus iſtis
Tempus eget, non ſi ipſe meus nũc afforet Hector.
Huc tandem concede: hæc ara tuebitur omneis:
Aut moriere ſimul, ſic ore effata, recepit
Ad ſeſe, & ſacra longæuum in ſede locauit.

[Forſitan] comincia à narrare alla Reina la morte di Priamo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Forſitan, & Priami] della morte di Priamo ſono varie opinioni, perche alcuni dicono, che Priamo in caſa ſua fù preſo da Pirro, e ſtraſcinato alla ſepoltura d'Achille, e quiui da lui ammazzato, vicino al monte Sigeo; altri dicono, che fù ammazzato a canto all'altare di Gioue Erceo, e però Lucano diſſe: Hircæas monſtrator ait non reſpicis aras Gioue fù chiamato Erceo, perche lo ſuo altare era dentro a vna ſala, & vn pariete ſegato, che in Greco ſi chiama erchos, e Verg. ſequita queſta opinione [fata Priami] .i. mortem Priami [vrbis] comincia a narrare, dicendo, che quando Priamo vidde la città preſa, e le porte del palazzo rouinato, & il palazzo pieno di nemici ſi armò tutto con arme da difendere, & offendere, e ſi cacciò nella folta de' nemici per morire [medium hoſtem] è la figura chiamata Ipallage, perche dice, medium hoſtem, in cambio di hoſtem medijs in penetralibus, e ſe ſi leggeſſe medijs, il verſo non ſtarebbe bene, ſe già non ſi leuaſſe via la, s, come inter ſe coniſſe viros, & decernere ferro, & è d'auuertire, che Vergilio non arma Priamo, ſe non ne' pericoli, accioche gl'inuiti più il nimico ad ammazzarlo, e non per difendere altri, perche Priamo era tanto vecchio, che non poteua dare aiuto a niſſuno, ma per incitare il nimico a farſi ammazzare, perche giudicaua, che foſſe meglio morire, che andare in ſeruitù [trementibus æuo] dice, che Priamo tremaua, non perche haueſſe paura, ò che gli foſſe mancato l'ardire, ma per l'età, perche era mancato il calor naturale [circundat] dice circundat, perche Priamo non ſe la veſtì appunto, come la doueua veſtire, ma ſe la meſſe a caſo, più preſto per hauer quel peſo adoſſo [inutile ferrum] queſta era la ſpada, la quale Verg. chiama inutile, perche in mano di Priamo ella non daua vtilità alcuna, ouero dice, inutile ferrum, in cambio di inutilis Priamo, perche Priamo, era inutile, fatto dall'età, e così attribuiſce all'inanimato, quello, che è dell'animato [moriturus] come io hò detto, non s'armò Priamo per difendere ſe nè altri; ma per eſſer ammazzato accioche la morte lo liberaſſe dalla ſeruitù [nudoque ſub axe] ſcriue adeſſo il luogo, doue appunto Priamo fù morto, e dice, che in vn luogo del palazzo ſcoperto era vn grande altare, & a canto vn'alloro, che diſtendeua i ſuoi rami ſopra l'altare, e gli faceua ombra; quì in queſto luogo Ecuba con le figliuole s'era ridotta per campare la vita, la quale vedendo paſſare Priamo cō l'armi a cāto, lo perſuaſe a fermarſi quiui con eſſe, dicendogli che l'altare difēderebbe lui, e loro, ouero, che inſieme cō eſſo morirebbe [nudo ſub axo] al ſereno, il qual luogo ſi chiama impluuium in latino, & da luogo ſcoperto della caſa, come vſauano tutti i Romani; dice axe in cābio di dio che ſignifica il ſereno [complexa penates] perche quell'alloro con la ſua ombra abbracciaua tutti i Dei, che erano sù quell'altare; i penati ſono quei Dei, che in caſa s'adorano [nequicquam] dice nequicquā, ouero ſeguitando l'opinione de gli Epicuri, che dicono, che Iddio non ha cura de gli huomini, nè ſi cura della loro religione, oueramente, dice, che in vano queſte donne ſi erano ridotte in quel luogo per campare la vita, perche l'inſolenza della vittoria faceua che i Greci vittorioſi, non haueuano riſpetto a coſa alcuna [altaria] altaria, & aræ, ſono de' Dei celeſti, aræ, de gl'infernali [præcipites] agguaglia queſte donne ad vn branco di colombi, che fuggono in qualche luogo vn tempo cattiuo, e ſi ficcano l'vna ſotto l'altra tutte in vn viluppo, così faceuano queſte donne, che s'erano ridotte intorno a quell'altare ficcandoſi l'vna ſotto l'altra, per paura della morte [& diuum amplexa ſimulacra tenebant] e penſando queſte donne, che quei Dei le liberaſſero della morte gli teneuano abbracciati ſtretti; ma non giouò lor punto perche tutte furono ammazzate [ruis] dice ruis, perche ad Ecuba nō pareua, che Priamo faceſſe prudentemente a difenderſi in quella età con l'arme [non ſi ipſe meus] queſte ſono parole di Ecuba, la quale diceua a Priamo, che non ſolamente lui non era baſtante a difendere lo ſtato ſuo, ma ſe foſſe viuo Ettore ſuo figliuolo, non lo potrebbe manco lui difendere [ore effata] queſta parola, ore, è di ſouerchio.

Ordine delle parole.

[Et forſitan] e forſe [requires] tu voi ſapere [quæ fuerint fata] qual ſia ſtata la morte [Priami] di Priamo [vbi] quando [vidit] Priamo vidde [caſum] la diſgratia [vrbis captæ] della città di Troia preſa

[que]

Digitized by Google

[(u)ne] & [limina] le ſcale [tectorum] delle caſe, delle ſtanze [conuulſa] leuate via, rouinate [& medium in penetralibus hoſtem] & i nimici nel mezo delle ſtanze più ſecrete, nel cuore della caſa [ſenior] il vecchio [circundat] ſi mette intorno [nequicquam] in vano [humeris] alle ſpalle [trementibus] che tremauano, che haueuano il paraletico [æuo] per l'età [arma] le armi [deſueta] dalle quali s'era diſuezzo, che non haueua adoperato [diu] vn gran tempo [& cingitur] & cinge, ſi mette a canto [inutile ferrum] la ſpada, che non gli daua vtile alcuno [& fertur] e ne và [denſos in hoſtes] doue ſono i nimici più folti, dou'è la calca maggiore de' nimici [moriturus] per voler morire [ædibus in medijs] nel mezo del ſuo palazzo [ingens ara fuit] fù vn grande altare [nudo ſub ætheris axe] ſotto il nudo ſereno dell'aria [que] & [iuxta] a canto [fuit veterrimo laurus] fù vn vecchio alloro [incumbens aræ] che ſtaua appoggiato all'altare [atque complexa] e che abbracciaua, che faceua [vmbra] ombra [penates] a' Dei penati, che ſi adorauano in queſto altare [hic] qui in queſto luogo [Hecuba] Ecuba [& natæ] & le figliuole [nequicquam] in vano [circum altaria] intorno a gl'altari [condenſæ ſcilicet erant] erano riſtrette tutte inſieme [& tenebant amplexæ] & teneuano abbracciate [ſimulacra diuum] le ſtatue de' Dei [ceu] come [columbæ] ſi radunano inſieme le colombe [præcipites] in fretta [atra tempeſtate] per la tempeſta oſcura, cioè quando fuggono qualche pioggia, ò qualche tempo crudele [autem] ma [vt vidit] come Ecuba vidde [ipſum Priamum] Priamo proprio [ſumptis armis iuuenilibus] che haueua preſo l'arme da giouane [inquit] diſſe [miſerrime coniux] ò marito mio miſerabile [quæ mens] che intentione, che voglia [tam dira] tanto crudele [impulit] t'hà ſpinto t'hà moſſo, fatto [cingi] a cingerti, metterti a canto [his telis] queſte armi [aut] oueramente [quò ruis] doue ne vai tu? [tempus non eget] queſto tempo non hà biſogno [tali auxilio] di tale aiuto [nec defenſoribus iſtis] ne di queſti difenſori [nunc] hora [ſi ipſe meus Hector] ſe Ettore proprio mio figliuolo [non ſcilicet poſſet defendere] non potrebbe defendere [tandem] finalmente [concede] vieni [huc] quà [hæc ara] & queſto altare [tuebitur] defenderà [omnes] tutti noi [aut] ouero [moriere] tu morirai [ſimul] inſieme con noi [ſic] così [effata] hauendo detto [ore] con la bocca [recepit ad ſeſe] ei lo tirò a ſe [& locauit] e lo miſe [in ſede] a ſedere in vna ſedia [ſacra] ſacrata [longæuum] perche egli era vecchio, non poteua ſtar in piedi.

Ecce autem elapſus Pyrrhi de cæde Polites
Vnus natorum Priami, per tela, per hoſtes
Porticibus longis fugit, & vacua atria luſtrat
Saucius: illum ard ns infeſto vulnere Pyrrhus
Inſequitur, iā iamq; manu tenet, & premit haſta,
Vt tandem ante oculos euaſit, & ora parentum,
Concidit, ac multo vitam cum ſanguine fudit,
Hic Priamus quanquā in media iā morte tenetur
Non tamen abſtinuit nec voci, iræque pepercit.
At tibi pro ſcelere, exclamat, pro talibus auſis,
Dij, ſi qua eſt cælo pietas, quæ talia curet,
Perſoluant grates dignas, & præmia reddant
Debita, qui nati coram me cernere lethum
Feciſti, & patrios fœdaſti funere vultus,

[Ecce autem] ſeguita l'hiſtoria della morte di Priamo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ecce autē] dice, che Polite vno de' figliuoli di Priamo ſcāpato dalle mani di Pirro, che lo haueua ferito, ſi fuggiua. Pirro gli corſe dietro tāto, che lo giūſe, & innanzi a gli occhi del padre lo ammazzò [ecce autē] queſta dittione, ecce, ſi adopera ogni volta, che ſi vuol dire qualche coſa interuenuta all'improuiſo [ecce autē] ſtando coſi Priamo cō Ecuba [per tela per hoſtes] perche Polite conoſceua eſſere tanto in pericolo la ſua vita ſe ſi laſciaua giūgere da Pirro, che nō auuiedeua a coſa niſſuna, ne guardaua, dou'egli andaua, e ſi ficcaua tra l'armi, e tra' nemici, & queſto è coſa naturale, che per fuggir vn maggior pericolo gl'huomini ſi mettono in quei pericoli, che paiono loro minori, e qualche volta ſi mettono ancora in pericoli maggiori di quei, che fuggono, non hauendo tempo a conſiderare, quello, doue ſi mettono, e ſe per ſorte i pericoli foſſero pari, ouero conoſciuti per pari, che gli fugge, ſi fermerebbe, perchè non ſi ſaprebbe riſoluere, nè d'andar indietro, nè innanzi, come interuiene ad vna lepre, quādo fuggendo ella ſi troua tra due cani, parimente da lei lontani, la quale non potendo tornare in dietro; ne conoſcendo vantaggio a paſſare più dalla banda dell'vno, che dell'altro, ſi coccola in terra, sì che tornando a propoſito, eſſendo Polite cacciato da Pirro, che l'haueua ferito, e non conoſcendo maggior pericolo in neſſuna coſa, che nelle mani di Pirro, precipitoſamēte ſi metteua fuggēdo tra l'armi, e tra' nimici [& vacua atria luſtrat] dice vacua in cābio di ampla, oueramente vacua, perche era vota de' Troiani, che tutti erano fuggiti a gl'altari, ma io credo, che Verg. dica vacua, in cambio di ampla, e magna, che difficilmente ſi empiono. Et è d'auuertire, che vacuo ſi chiama propriamēte quella coſa, che è vota, è perche nō ſi troua coſa niſſuna vacua, perche la natura non ſopporta il vacuo; e però ſi dice non datur vacuum in natura; ma Verg. in queſto luogo ſeguita l'opinione volgare, che voto ſia quel luogo, doue non è, ne huomo, ne animale, ne altre coſe, che occupino in modo il luogo, che doue loro ſono non vi poſſa ſtare vn'altra coſa, per quanto a lor pare. Che ſia vero, che niſſuna coſa poſſi ſtar vota ſecondo la verità, ſi conoſce da queſto, che come in vna coſa nō vi è altro, ſubito s'empie d'aria, e chi vuol cauare l'aria di quella coſa non hà altro rimedio ſe non metteruene vn'altra, che caccia fuora l'aria; e di queſto vi voglio dare vn'eſſēpio, in Toſcana per annaffiare gl'orti, ſi fanno certi vaſi di terra, ò di rame, che ſi chiamano annaffiatori, liquali dalla banda di ſotto ſono pieni di fori minutiſſimi, e ſpeſſiſsimi, e di ſopra hanno vna palla ſopra il collo, che hà vn buco ſolo, per il qual collo ſi piglia il vaſo quando s'innaffia; onde il vaſo viene ad eſſer pieno d'aria, quando lo vogliono empire d'acqua l'attuffano col fondo, doue ſono i buchi, in vn vaſo grande pieno d'acqua, e così mentre, che s'attuffano, l'aere eſce fuori per il buco di ſopra, e ſecondo, che l'acqua eſce da' fori di ſotto, entra l'aere, e quādo egli è pieno ſe ſi tura il buco di ſopra in modo, che l'aria nō poſſa entrare, l'acqua non eſce da fori di ſotto, perche la Natura non vuole, che neſſuna coſa ſia vacua ſe il buco di ſopra ſi apre, l'aria v'entra dentro; e ſecōdo, ch'ella v'entra, così da' fori di ſotto eſce l'acqua, e da queſta eſperiēza ſi vede eſſer vero, che nō ſi troua coſa niſſuna, che poſſa ſtare vota, com'habbiamo detto. Verg. ſegue l'opinione del volgo [infeſto vulnere] è la figura chiamata ſchema, perche pone vulnus in cambio di telo, cioè la ferita per l'arme [euaſit] arriuò, gionſe [vitam cum ſanguine fudit] ſono alcuni, che dicono, che il ſangue è il fondamento della vita, & altri, che dicono, che il ſangue è proprio la vita, e però diſſe Verg. purpuream vomit ille animā, nō è dubbio niſſuno, che nel ſāgue non ſia la vita dell'huomo, perche la vita non è altro, che il calor naturale, & humido radicale, ch'è nel ſangue, e quādo vno nō hà più ſāgue, ò ch'il ſangue ha perſo la ſua forma, egli ha perſo la vita, e però bene ha detto Verg. multo vitam cū ſanguine fudit, non ch'egli habbi voluto dire, che habbi perſo la vita con molto ſangue, intendendo, che il ſangue ſia vn'altra coſa in tutto diuerſa dalla vita, ma per moſtrare, che la vita è l'iſteſſo ſangue, e lo ſteſſo ſāgue è la vita, ſe bene ſi muore reſtādo ancora nel corpo qualche poco di ſangue queſto naſce, perche la vita è tanto diminuita, & indebolita, che ella nō può tenere viuo il corpo [hic Priamus] Priamo, ſe ben era così vecchio, & haueua il paraletico per la vecchiaia, e ſi vedeua nel mezo della morte, nondimeno non ſi potette aſtenere, che non diceſſe villania a Pirro [hic Priamus] hic, in queſto luogo ſignifica tunc, & è auuerbio del tempo [in media morte] media, cioè manifeſta, & ſi può intendere, che Priamo vedeſſe ſe, ouero il figliuolo nella morte manifeſta: fece Priamo, come fece coloro, che non hanno più ſperanza della loro ſalute, che non potendo fare co'fatti fanno con le parole quello che poſſono [Dij ſi qua eſt cęlo pietas] dice così, oueramente parlando ſecondo gli Epicurei, che dicono, che i Dei non hanno cura delle coſe humane, oueramente, perche parlaua come vn diſperato, perche vedeua, che il figliuolo gli era ſtato ammazzato innanzi l'altare in preſenza di tanti Dei, e non ne haueuano fatto vēdetta alcuna, e però diceua, ſi quā eſt cęlo pietas, perche dubitaua, che non ve ne foſſe punto, poi che vedeua, che Pirro non era punto di tanta crudeltà [coram] qui in queſto luogo è auuerbio del tempo [funere] in cambio di cadauere, & è la figura, che ſi chiama id quod ſequitur ab eo quod præcedit, perche funus, è propriamente il cadauero quando egli arde, il quale ſi chiama eſſequie, quando è portato, & quando egli è arſo, ſi chiama reliquie, & quando egli è meſſo nella ſepoltura, ſi chiama buſtū.

Ordine delle parole.

[Ecce autem] ma eccoti [Polytes] che Polite [vnus natorum Priami] vno de' figliuoli di Priamo [elapſus] eſſendo ſcampato [de cæde] dall'occaſione [Pyrrhi] di Pirro, cioè, che faceua Pirro [fugit] fugge [per tela] per mezo dell'armi [per hoſtes] e per mezo de' nimici [porticibus longis] per i portichi longhi [& ſaucius] & eſſendo ferito [luſtra] va intorno, s'aggira [vacua atria] pe gli atri voti, per queſte ſtāze, grandi ample [Pyrrhus] Pirro [ardens] ardendo d'ira [inſequitur illum] lo ſeguita, gli corre dietro [vulnere] con l'armi [infeſto] con che lo feriua, e l'infeſtaua [iam iamque manu tenet] e già gli hà le mani adoſſo, e quaſi l'hà giunto [& premit haſta] e lo feriſce con la lācia [vt] di modo che [tandem] finalmente [euaſit] ſi conduſſe [ante oculos] innanzi a gli occhi [& ora] & nel coſpetto [parentum] del padre, e della madre, cioè di Ecuba, e di Priamo [concidit] caſcò in terra [& fudit vitam] & ſparſe la vita [inſulto cum ſanguine] cō molto ſangue, cioè morì [hic] all'hora [Priamus] Priamo [quamquā] benche [iam] già [tenetur] e ſia tenuto, e ſi ritroui [media in morte] nel mezo della morte, ouero nella morte manifeſta [tamen] nondimeno [non abſtinuit] non s'aſtenne [nec pepercit voci] ne perdono alla voce [iræ que] ne all'ira, cioè con molta ira, e con molto orgoglio [exclamant] gridando dice [at tibi] queſte ſono le parole che orgoglioſamente diſſe Priamo a Pirro [at Dij] ò che gli Dei [perſoluant

tibi

Digitized by Google

tibi]ti dieno [grates dignas]riſtori degni [& reddant præmia debita] e ti dieno quei premio, che tu meriti[pro ſcelere] per queſta ſcelera-tezza [pro talibus auſis] & per tanto grande andacia [ſi quis pietas] ſe pietà alcuna [eſt celo] è in Cielo [quæ] la qual pietà [curet] habbi cura di caſtigare [talia] tali ribalderie [qui feciſti me] che mai fatto [cernere] vedere[coram]alla preſenza mia[lethum]la morte [nati] del mio figliuolo [& fedaſti] & hai violato [patrios vultus] il viſo paterno, il viſo mio, padre di Polite [funere] col corpo ſuo mor-to, cioè mi hai fatto vedere il mio figliuolo morto innanzi al coſpet-to mio, & è la figura chiamata iteratio, che tanto è dire, qui nati coram me cernere læthum feciſti, quanto Patrios fœdaſti funere vultus.

At non ille, ſatum quo tementiris, Achilles
Talis in hoſte fuit Priamo, ſed iura fidemque
Supplicis erubuit, corpuſque exangue ſepulcro
Reddite Hectorem, meq; in mea regna remiſit.
Sic fatus ſenior, telumque imbelle ſine ictu
Coniecit, rauco quod protinus ære repulſum,
Et ſummo clypei nequicquam vmbone pependit.
Cui Pyrrhus: referes ergo hæc, & nuncius ibis
Pelidæ genitori: illi mea triſtia facta,
Deg. neremq; Neoptòlemum narrare memento,
Nunc morere. Hæc dicens, altaria ad ipſa trementẽ
Traxis, & in multo lapſantem ſanguine nati,
Implicuitque coman lęua, dextraque coruſcum
Exultet, ac lateri capulo tenus abdidit enſem.
Hæc finis Priami fatorum, hoc exitus illum
Sorte tulit, Troiam incenſam, & prolapſa videntẽ
Pergama, tot quondam popul s, terriſque ſuperbũ
Regnatorem Aſiæ iacet ingens littore truncus,
Auulſumq; humeris caput, & ſine nomine corpus.

[At non ille]ſeguita le parole di Priamo contro Pirro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[At non ille] dice a Pirro, rinfacciandoli, che ſi mentiua per la gola d'eſſere figliuolo di Achille, perche Achille gli haueua renduto Ettore, e mantenutali la fede, e rimandatolo nel ſuo Regno [in hoſte Priamo] queſta è la figura chiamata archaiſmo, hauendo poſto, in hoſte, in cambio di in hoſtem [ſed iura, fidemque] ſi dice, che Priamo hauendo per guida Mercurio, entrò nel padiglione di Achille, e lo ſuegliò, e lo pregò, che gli voleſſe dare Ettore ſuo figliuolo, che teneua morto nel ſuo padiglione, e lo poteua ammazzare ſe voleua, e dice iura, perche era pregato dal Rè [erubuit iura] ſi vergognò di non oſſeruare le ragioni della guerra, e di non mantener la fede, che m'haueua promeſſo, pregandolo [remiſit] perche lo fece accompagnar infino à Troia [imbelle] cioè inutile, perche non ferì [nequicquam] in cambio di non, così diſſe Perſio, nequicquam fundo ſuſpiter nummus, in imo[vmbone] chiamaſi propriamẽte la parte, che è nel mezo dello ſcudo, ch'è rileuata, che è come il bellico dello ſcudo, e Statio diſſe; accelerãs vaſto metuẽda vmbone ferarum, excutiens tabula [pependit] il colpo fù tanto debole, che nõ s'attaccò pur allo ſcudo, e però, nequicquam, ſi pone à ſcambio di non in queſto luogo, e ſi dice, nequicquam pependit, ideſt non pependit[cui Pirrhus]hauẽdo finito Priamo di dire, Pirro gli riſpoſe queſte parole: Tu andarai adunque per imbaſciadore à mio padre, e gli riferirai queſte coſe, e ricordati di raccõtare queſti miei triſti portamenti, e che io non lo ſomiglio, e così dicẽdo lo preſe per vn braccio, e lo tirò all'altare, & inuoltolo nel sãgue del figliuolo, gli mozzò il capo [Cui Pyrrhus]queſto è quello, che riſpoſe Pirro [referes ergo hæc]queſta è vna figura chiamata archiiſmos, che è vn burlare con amaritudine, cioè vn riſo, che và poco in giù; Aſteiſmo è vna piaceuolezza ſenza collera, come è, atq; idẽ iungat vulpes, & mulgeat hircos [degenerem] così ſi chiama colui, che non ſomiglia il padre ne' coſtumi [altaria ad ipſa] donde egli ſperaua aiuto [implicuitque comam] ſe egli era armato con la celata in teſta, come Pirro lo poteua pigliar per la chioma? lo poteua pigliare, perche la celata nõ copriua la detta chioma, ouero Priamo nõ haueua la celata, ò ſe l'haueua Pirro glie la cauò[dexteraq;]coruſcũ extulit]ſe noi vogliamo intendere, che il capo del Rè foſſe adorno di gemme, la ſentẽtia ſarà tale, hauẽdoli mozzo la teſta, meſſe la ſpada nella guaina, ch'egli haueua a canto: ſe noi vogliamo intẽdere, che queſta parola coruſcum, s'accompagni cõ enſem, biſogna che noi intendiamo, che ficcaſſe la ſpada nel fianco à Priamo inſino al pome, e dipoi gli mozzaſſe la teſta [capulo tenus] inſino al pome, che capulũ, ouero capulus ſignifica il pomo della ſpada, & era vſanza, che gli huomini grãdi, che ſi pigliauano in battaglia prima ſi amazzauano, e poi ſi tagliaua loro la teſta e ſi portaua come per triõfo, e però in vn'altro luogo: Currumq; ab ſciſſa duorum ſuſpendit capita[hæc finis] conclude dicẽdo, che queſta fù la fine di Priamo; & è da auertire, che tutti i nomi Latini inanimati ſemplici, che non vengono da verbo, che terminano in is, ſono maſculini; dico inanimato per amor di canis, che termina in is, & è maſculino; dico ſemplici per amor di bipennis, che è maſculino; dico, che nõ vẽghino da verbi, per amor di finis, che è maſculino; dũq; diſſe bene Giuuenale: Ad terram tremulo deſcendunt clune puellæ: & Oratio diſſe. Quod pulchrę clunes[hic exitus illũ] ſorte[tulit]queſta è la figura chiamata iteratio, poiche il medeſimo dire, hæc finis fatorum Priami, che, hic exitus illum ſorte tulit[hic] e poſto hic a ſcambio di tali, & in vn'altro luogo fece il medeſimo; hunc ego te Euriale aſpicio [ſorte] in queſto luogo ſi piglia per neceſſità fatale [Troiam incenſum] qui è poſta a ſcambio di Ilium, perche Troia è la Prouincia, doue era edificata la Città. Ilium era la Città, che volgarmente ſi chiama Troia [& pergama] propriamente ſono le rocche Troiane, nondimeno tutte le rocche ſi chiamano pergama[regnatorem Aſiæ] perche fù Signor della Frigia, & della Migdonia [iacet ingens littore truncus] tocca la ſtoria di Pompeo Magno[ſine nomine corpus]ſenza alcun titolo giaceua in terra il ſuo corpo.

Ordine delle parole.

[At]ma [non fuit in hoſte] non fù contra il ſuo nemico, cioè contra di me [talis] come ſei tù [ille Achilles] quell'Achille [à quo] dal quale [mentiris] tu ti menti [fatum] eſſer nato [ſed] ma [erubuit] ſi vergognò di non oſſeruare[iura]le ragioni [fidemq;] e la fede [ſupplicis] mia, che lo ſupplicauo, e lo pregauo [que] & [reddidit] reſtituì, mandò [corpus] il corpo [Hectoreum] di Ettore mio figliuolo [exangue]ſenza ſangue, morto [ſepulcro] alla ſepoltura lo laſciò ſepelire[que]&[remiſit me]rimandò me, mi fece accompagnare [in mea regna]ne' miei regni[ſic fatus]hauendo così parlato, detto[ſenior]il vecchio[coniecit telum] lanciò vna partiggiana [imbelle] vana [ſine ictu] ſenza far colpo [quòd] la qual partiggiana, ouero dardo [repulſum, ſcilicet fuit]fu ribattuta indietro [rauco ære] dalle roze armadure [& nequicquam pependit] e non s'appiccò [vmbone clipei]nel mezo dello ſcudo [cui]al qual Priamo[Pyrrhus]ſ.dixit Pirro diſſe [ergo] adunque [referes hæc] tu referirai, dirai queſte coſe[& nuncius ibis] e andarai per meſſo, per imbaſciadore [Pelide] ad Achille figliuolo di Peleo [genitori]mio padre[que] & [memento]ricordati, rãmentati[narrare illi]di raccõtargli[mea triſtia facta] i miei cattiui portamenti[degenerem Neoptolemum]e che iò Neoptolemo non lò ſomigli[nunc morere]muori hora[hæc dicens]dicẽdo queſte parole [traxit] lo tirò [ad ipſa altaria] inuerſo l'altare [trementem]che tremaua[& lapſantem]e che era caduto[in multo ſanguine]nel gran lago di ſangue[nati]del figliuolo [que] &[lęua]cõ la man ſiniſtra[implicui]lo preſe[comam] per la chioma [que]& [dextra]con la mano deſtra[extulit]cauò fuori[enſem]la ſpada[coruſcũ] rilucente [ac abdidit] e la ficcò [lateri] nel fianco di Priamo [tenus] inſino[ſcapulo]al pomo[hæc finis] queſto fù il fine [fatorum] de fati [Priami di Priamo[hic exitus] & queſto fine [tulit illum] lo tormentò[ſorte]col fato [& videntem] e che vedeua [Troiam incenſam] la Città di Troia arſa [& pergama] e le mura della Città Troiana[prolapſa] rouinate [regnatorem Aſiæ] che fù padrone dell'Aſia [quondam] già [ſuperbum] glorioſo [tot populus] per tanti põpoli, che ſignoreggiaua [terriſque] e per tante Città [iacet] hora è à giacere [littore] nel lido del mare [ingens truncus] vn gran troncone ſenza capo come vn legno, vn ceppo[que]&[caput]& hà il capo[auulſum] ſuelto[humeris]dalle ſpalle[& corpus] & il corpo [ſine nomine] ſenza nome, ſenza breue, & ſenza epitafio, come vn plebeo.

At me tum primum ſæuus circumſtetit horror;
Obſtupui; ſubijt chari g. nitoris imago,
Vt Regem æquæuum crudeli vulnere vidi
Vitam exhalantem. ſubijt deſerta Creuſa,
Et direpta domus, & parui caſus Iuli.
Reſpicio, & quæ ſit circum me copia, luſtro.
Deſeruere omnes defeſſi, & corpora ſaltu
Ad terram miſere, aut ignibus ægra dedere.

[At me] dice Enea quello, che gli interuenne, hauendo veduto così il corpo di Priamo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[At me] dice che hauendo veduto in così miſerabile ſtato il corpo di Priamo, gli venne ſubito alla fantaſia Anchiſe ſuo padre, Creuſa ſua moglie, e Giulio ſuo figliuolo [ſæuus horror] hà detto ſæuus. perche ancora ſi troua bonus, come lætuſque per artus horror iit [obſtupuit] queſto fu l'effetto dell'orrore, che lo fece diuentar ſtupido [obſtupui] fa ſtupeo, e ſtupeſco, queſto verbo con ſuoi ſimili ſi dichiara nel nominatiuo della noſtra Teorica [ſubijt cari genitoris imago] non che gli appariſce Anchiſe ſuo padre, ma ſi ricordò di ſuo padre, e in quel modo gli apparue l'imagine di ſuo padre col ricordarlene, la qual ricordatione, non è altro che vna fantaſma, che penetrando tocca la memoria, e la riduce all'operatione, col far che ella ſi ricordi di lui, che la tocca: e però dicono i filoſofi, o di-

Digitized by Google

diconobene,che l'intelletto nõ può operar ſenza i fantaſmi, nè alcuna a'tra potenza dell'intelletto, per intelligēza di queſta coſa hauere da ſapere,che niſſuna potēza,nè intellettiua, nè ſenſitiua può operar ſenza fantaſmi. I fantaſmi ſon, per dir il modo,che ogn'vn ne intenda, vna figura, ouer vna dipintura d'vn corpo,ch'eſce del corpo,che ſi ſente co' colori,con la quantità,e diſtantia,e peruiene al ſenſo, e da lui ſi fa ſentire, e conoſcere dall'intelletto, v.g. tutte le coſe, che noi veggiamo, noi le veggiamo, perche da loro ſi parte il fantaſma detto, e peruiene a' noſtri occhi, e diſpone gli occhi a vedere il corpo donde gli è prodotto,nè biſogna dire,nè credere,che la viſta dell'occhio, ò altra coſa,che dell'occhio eſca vada alla coſa veduta,& in queſto modo l'occhio vegga,perche queſta ſarebbe non vna abuſione,ma vna pazzia grandiſſima, perche niſſun ſenſo può operare,come chiaramente proua Ariſt. nell'anima, ſe il ſenſibile nõ lo tocca; e che ſia vero,che i fantaſmi ſi partino da' corpi,e peruēghino a' ſenſi, accioche da loro ſieno ſentiti, non vi voglio dar altro eſſempio, che queſto,togliete vno ſpecchio,e guardateui dentro, che vi vederete voi proprio,cioè il fantaſma prodotto da voi co' colori, e la diſtanza naturale, da queſto dunque potete comprēdere che coſa ſono i fantaſmi,e come i ſenſi ſentono le coſe ſenſibili. Hora queſti fantaſmi ſi formano nel ſenſo cõmune, e dal ſenſo commune ſi partono, e fanno vn'altra impreſſione nella fantaſia più ſpirituale. I quali toccando la memoria fanno ch'ella ſi ricorda, che altrimenti ella non ſi ricordarebbe. Il fantaſma adunque, che haueua Enea nella fantaſia ſua di ſuo padre Anchiſe toccò la memoria d'Enea, e fece che ſi ricordò di lui [Regem æqueuum]æqueuus ſignifica pari di età,perche Priamo era dell età di Anchiſe padre d'Enea [vitam exhalantem] parla ſecondo l'opinione di coloro, tra' quali era Anaſſimene, che diceua,che la vita era contenuta dallo ſpirito [ſubijt deſerta Creuſa] quel medeſimo che è detto di ſopra, ſubijt cari genitoris imago [direpta domus] pone direpta a ſcambio di diripienda, perche la caſa di Enea non era ſtata ſaccheggiata, ma in pericolo ſtaua d'eſſer ſaccheggiata,e però hò detto che direpta,e meſſa a ſcambio di diripienda[copia]dice Enea,c'eſſendogli venuto a mente il padre, la moglie, la caſa,& il figliuolo, ſubito ſi guardò intorno per vedere che gente che egli haueua ſeco, e all'hora s'accorſe, che non haueua neſſuno, perche de' ſuoi compagni parte erano morti,e parte s'erano fuggiti, e non ſe n'accorſe mai, per eſſer ſtato tanto intento a combattere, il che è tutto detto da Verg. per lode di Enea [copia]è d'auuertire,che copia non ſi dice in numero ſingulare quando ſignifica eſſercito, nondimeno Verg. l'hà detto, perche i Poeti qualche volta fanno a lor modo [ad terram miſere] perche quegli che erano più gagliardi ſcamporno fuggendo, e quegli che erano feriti, erano ſtati conſumati nel fuoco.

Ordine delle parole.

[At]ma[tum]all'hora[primum]la prima volta [horror ſæuus]vn grande horrore[circum ſtetit] mi aſſaltò [obſtupui] io reſtai ſtupido [ſubijt]mi venne in mente[imago] la imagine,la fantaſma [cari genitoris] del mio caro padre [vt] ſubito che [vidi] io viddi [Regem æquæuum] il Rè Priamo dell'età di mio padre [vitam exhalantem] che ſpiraua, moriua[crudeli vulnere]per la gran ferita, che gli haueua dato Pirro [ſubijt deſerta Creuſa] e mi venne nella fātaſia la mia moglie Creuſa,che io haueuo laſciata ſola in caſa[& direpta domus] e mi venne nella fantaſia la caſa, che io haueuo laſciata, che poteua eſſer facilmente ſaccheggiata [& caſus parui Iuli]& la diſgratia, che poteua interuenire a Giulio mio figliolo, ch'era ancora vn fanciullo [reſpicio] mi guardo in dietro [& luſtro] e guardo intorno intorno [quæ ſit copia] quanta gente io habbi[circum me] intorno a me, meco[omnes]tutti[defeſſi]eſſendo ſtracchi[deſeruere]mi abbandonorno [& dedere corpora] dettono i corpi loro [ad terram] a terra [miſere] miſeramente [ſaltu]ſaltando, cioè parte di loro, che erano ancor gagliardi,ſaltorno le mura, e ſi fuggirno via[aut]oueramente [dedere corpora ægra] dettero i corpi deboli per le ferite [ignibus] al foco, cioè quegli, che non poteuano ſaltar le mura,furono arſi in quel grande incendio del palazzo di Priamo.

[Cum mihi] dice hora, che trouandoſi in queſto pericolo, gli apparue Venere,e gli diſſe quello che haueua da fare.

Cum mihi ſe non ante oculis tam clara, videndam
Obtulit, & pura per noctem in luce refulſit
Alma parens,confeſſa Deam,qualiſq; videri
Cælicolis, & quanta ſolet, dextraq; prehenſum
Continuit, roſeoque hæc inſuper addit ore:
Nate, quis indomitas tantus dolor excitat iras?
Quid furis? aut quonam noſtri tibi cura, receſſit?
Non prius aſpicies, vbi feſſum ætate parentem
Liqueris Anchiſem? ſuperet coniux ne Creuſa,
Aſcaniuſque puer? quos omnes vndique Graia
Circum errant acies, & ni mea cura reſiſtat,
Iam flammæ tulerint,inimicus,& hauſerit enſis.
Non tibi Tydaridis facies inuiſa Lacænæ,
Culpatus ve Paris,verum inclementia Diuum
Has euertit opes,ſternitque à culmine Troiam.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Cum mihi] moſtra che gl'appariſſe Venere, e che lo conſortaſſe a partirſi di quel pericolo, accioche Enea ſia più eſcuſabile[cum]cioè,all'hora quando io mi guardo intorno, e veggo di eſſere abbandonato da ogn'vno, appūto all'hora me appariſſe Venere [non ante tam clara] molte altre volte era apparſa Venere a Enea, ma non tanto ſi manifeſtò mai chiara, quanto queſta volta, e queſto fece Venere, perche le biſognaua eſſer conoſciuta ſubito, accioche l'induggiare non foſſe di qualche gran pericolo al figliuolo; però dice videndam,perche voleua eſſer conoſciuta in vn tratto,accioche ſubito il figliuolo le credeſſe,e nõ penſaſſe, che fuſſe qualche altra perſona, e per queſto non preſtaſſe fede alle ſue parole ſubito [& pura per noctē in luce refulſit] queſta è la natura de gli Dei, che eſſendo pieni di luce,rilucano nelle tenebre, come fa il Sole, ch'illumina lo ſcuro, cioè il diafano, che per ſua natura è ſcuro, ma fatto chiaro dalla luce de' corpi celeſti,& auertite,che Verg.dice,refulſit, pura in luce per noctē,e pare vna cõtrarietà,perche ſe vi è la luce,nõ vi è lo ſcuro,ſe vi è lo ſcuro, nõ vi è la luce, pche l'vno è la priuatione,e l'altro è l'habito,e ſi chiamano così, perche la luce dà l'habito al diafano,facēdolo eſſer lucido, laqual remota, il diafano ne reſta priuo:ma tornādo a propoſito biſogna, che noi intendiamo, che queſta pura in luce,ſia il nuuolo,in che era Venere,e queſta intende per pura luce, perche ſēpre i Poeti introducono gli Dei apparire a gli huomini in vn nēbo: diremo adunque, che Venere in queſto nembo riſplendeſſe di notte in modo,che Enea chiaramēte conobbe che l'era Venere,eſſendogli apparſa nel modo à pūto che appariſcono gli Dei à gli huomini,quādo vogliono eſſer conoſciuti[alma parens]deſcriue Venere,chiama Venere alma, perche è vn'epiteto proprio cõueniēte à Venere,perche generādo tutte le coſe animate, nutriſce tutti i generi. Però diſſe Lucretio: Aeneadū genetrix hominum,diuūq; voluptas alma Venus [confeſſa Dea] perche altre volte apparue in modo à Enea, che ella non pareua Venere; ma queſta volta apparſe in modo,ch'ella vuol eſſer conoſciuta per Venere,& apparſe in quel modo,cioè in quella forma,& habito ch'ella ſuol hauere,quando ella è trà gli altri Dei. E però diſſe, qualiſq; videri cœlicolis, & quanta ſolet [dextraque prehenſum]perche Enea haueſſe a conoſcere chiaramente,che ella era Venere, Venere lo preſe cõ la man deſtra, e lo tenne, e gli parlò nel modo che ſegue [oreo roſeo] roſeo pone a ſcambio di pulchro,& è vn'epiteto perpetuo di Venere,perche eſſendo belliſſima,biſogna che habbi tutte le parti del corpo belliſſime[nate] queſte ſono le parole, che Venere diſſe a Enea ſuo figliuolo [quis indomitas] lo riprende,che egli vſi tanta forza, e che venghi in tanto furore, moſtrandogli, che biſogna, che ſcendi, perche non è rimedio alcuno alla diſtruttione di Troia,e però biſogna, che egli habbi patientia [indomitas] pone indomitas, à ſcambio di magnas [quid furis?] Volendo inferir, che non è coſa ragioneuole, che vn ſuo pari perſona tanto forte,& eccellente, vſi tanta furia per diſtruggere vna fœmina [aut quonam noſtri tibi cura receſſit]non ſai tu, che la rinouatione della noſtra progenie è collocata in te? come ti ſei ſmenticato di noi? Doue è andato il tuo penſiero, e dice, cura noſtri, per moſtrar che doueua hauer più cura della famiglia ſua, nella quale Venere ſi metteua perche era madre d'Enea, che andar tentando quel che non poteua far,& è d'auuertire,che noſtri,& veſtri ſon genitiui plurali antichi,& vengono dal Greco, come anco il ſingolare loro è, mis, & tis; & è d'auuertire, che queſto genitiuo noſtri, in queſto luogo non è poſseſſiuo, e però non viene da noſter noſtra noſtrum, ma viene da nos, & è genitiuo paſſiuo, e però dice cura noſtri, perche noſtri in queſto luogo è patiente del nome: chi ben vuol veder queſta coſa,& intendere minutamente la regola veghi la noſtra Teorica della lingua, doue è dichiarato ogni coſa minutamente [non prius aſpices] ſempre ci debba eſſere à cuore più le coſe più care,e però Venere gli ricordò Anchiſe ſuo padre,& il pericolo,in che egli ſi troua,e però l'auuertiſce,che debbe prima ſoccorrere al padre,che è in grādiſſimo pericolo,e poi ſe può all'altre coſe, & nõ abbādonare il padre per ſoccorrere quelle coſe,che māco, che il padre gli debbano importare, & nõ ſolamente gli ricorda il padre, ma la moglie,& figliuolo, dicendoli, che già tutti trè ſarebbono ſtati preſi,& amazzati da Greci,s'ella propria non gli haueſſe difeſi, e così cõ queſto diſpone Enea a dar ſoccorſo a' ſuoi; e laſciare le vendette indietro, perche nõ era tempo all'hora di vendicarſi,perche la vēdetta debbe ſēpre mai nuocere al nimico, e non à noi, & quella è la vera vendetta;perche chi per vendicarſi,rouina ſe ſteſſo,nõ fa altro, che far maggiore la gloria del nimico [feſſum ætate]ſtracco dall'età vecchia,perche chi hà aſſai età,viene à eſſer ſtracco dalla età,e p cõſeguente vecchio [ſuperet] pone ſuperet, à ſcambio di ſuperuiuat: e così il riprēde di negligētia, che non haueua cura delle coſe importantiſſime per far vendetta della patria, bēche in queſto luogo Enea è eſcu-

Digitized by Google

è ſcuſabile, perche nõ haueua abbandonato la ſua famiglia per negligentia, ma per ſoccorrere la patria ſe poteua, non eſſendo ancora in pericolo, quando ſi partì da caſa, ma quando conobbe il pericolo, laſciò l'impreſa da ſe, è ritornata, & Venere gli apparue nel ſuo ritorno: e ſe ben pare, che Venere lo riprenda, ella non fà queſto per riprendere, ma ſolo per confirmarlo nella ſua opinione, e per dargli maggior animo à ritornare alla ſua famiglia, come già haueua ordinato [hauſerit enſis] pone hauſerit a ſcambio di percuſſerit, come è latus haurit apertum ouerammente pone hauſerit, à ſcambio di vorauerit, perche haurire, ſignifica attingere, ouero cauare, come è l'acqua, & il vino del pozzo, e della botta [non tibi Tyndaridis facies] dice Venere a Enea, che non dia la colpa, ne à Enea, ne à Paride della ruina di Troia, ma ſolamente alla inclinatione de gli Dei, che hanno voluto, che la coſa vadi coſi [Tyndaridis] queſta è la figliuola di Gioue, e non di Tindaro, ma noi diciamo coſi, Tyndaridis, di Elena, come noi dichiamo Amphitryonides di Ercole, perche di Gioue, e Leda nacquero Polluce, & Elena; di Tindaro, e Clitenneſtra, nacque Caſtore, che ſolo fù mortale. Onde Vergilio diſſe.

Si fratrem Pollux alterna morte redemit.

perche Polluce con la immortalità ſua fece parte immortale a Caſtore, ma Elena fù immortale, ſeco. do che moſtra il tempo, perche i fratelli ſuoi furono con gli Argonauti, i figliuoli de gli Argonauti combatterono con Tebani, ſimilmente i loro figliuoli fecero guerra a Troia. Adunque ſe Elena non fuſſe ſtata immortale, non potrebbe ſenza dubio durare tanti ſecoli: leggeſi ancora, che prima ella fu rapita da Teſeo, e fù raccommandata in Egitto a Proteo [facies inuiſa] pone facies, a ſcambio di bellezza, la quale era molto in odio, non ſolamente a Enea, ma a tutti i Troiani, perche ſi penſaua, che ella fuſse ſtata cagione della diſtruttione di Troia, & è vn modo di parlar Greco, come anche è, vis Erculea, a ſcambio di Hercules [Lacenæ] chiama Elena Lacena dalla prouincia Laconica, & è d'auuertire, che queſto deriuatiuo è minore del principale, donde deriua, ilche ſuole auuenire di raro, perche tutti i deriuatiui ſogliono hauer più ſillabe de' primitiui [culpatuſve Paris] pone culpatus, a ſcambio di criminatus, ouero criminoſus.

Ordine delle parole.

[Cum] quando [alma parens] mia madre [confeſſa Deam] eſſendoſi moſtra veramente Dea [obtulit ſe mihi] mi ſi moſtrò [vidēdam] da eſſere veduta [oculis] da miei occhi [tam clara] e mi ſi moſtrò tanto chiara [non ante] che innanzi non mi s'era moſtra mai tãto chiara [& per noctem] e di notte [effulſit] riſplende [pura in luce] nella pura nuuola [que] e mi ſi moſtrò, e mi ſi fece vedere [qualis videri ſolet] come ella ſuole eſſer veduta, e come ella ſuol parere [cælicolis] a gli Dei, & habitatori del Cielo [&] è tanto grande, e con tanta maeſtà, & grandezza [quanta ſolet videri] quanta ella ſi ſuole dimoſtrare, & eſſere in Cielo [que] & [continuit prehenſum] mi tenne ſtretto, mi fermò [dextra] con la ſua man deſtra [que] & [inſuper] oltre di queſto [addidit hæc] aggiunſe queſte coſe, diſſe queſte parole [roſeo ore] con la ſua bella bocca [nate] ò figliuol mio [quis tantus furor] qual tanto gran furore, che ſi gran furia [excitat] incita, genera in te? [indomitas iras] ire coſi grandi [quid furis] che furore è queſto tuo? [aut] oueramente [quonam] doue [cura noſtri] il penſiero di noi [receſſit tibi] ti s'è partito, cioè, come coſi ti ſei tu dimenticato di noi? [non prius aſpicies] non debbi tu prima conſiderare, & vedere [vbi liqueris] doue tu hai laſciato [Anchiſem parentem] Anchiſe tuo padre [feſſum ætate] ſtracco dalla età, vecchio [ne] & non debbi tu prima vedere ſe Creuſa tua moglie [ſuperet] e viua, ò nò [que] & Aſcanius puer?] & ancora Aſcanio tuo figliuolo [circum quos] intorno a quali [omnes acies] tutte le ſquadre [Graiæ] greche, tutto l'eſſercito Greco [vndique] da ogni banda [errant] vanno ſcorrendo, cioè, che da ogni banda e' ſono circondati dall'eſsercito de' Greci, che cercano di fargli morire [& ni] & ſe [mea cura] il mio penſiero, e diligentia [reſiſtat] non faceſſe reſiſtenza, non gli diffendeſſe [iam] già, ormai [flamma] le fiamme, il fuoco [tulerint] gli harebbono conſumati, & arſi [& enſis inimicus] e la ſpada nimica, l'arme de' nemici [hauſerit] gli harebbe conſumati, e diſtrutti [non facies] non la bellezza [inuiſa] odiata [Tyndaridis] di Elena [Lacenæ] Laconica [ve] ne [Paris culpatus] Paride, al quale, e data la colpa [euertit tibi] ti hà rouinato [has opes] queſte ricchezze ample [verum] ma [inclementia diuum] ad inclementia de gli Dei le rouinano [que] & ſternit] getta per terra, & rouina [Troiam] Troia [a culmine] dalla cima.

Senſi allegorici, & fiſici, & morali.

[Cum mihi] innanzi aſſai habbiamo ragionato di Venere, & habbiamo detto di quante ſorti ella ſia, e moſtro principalmente, che elle ſian due, vna che ha potere ſopra l'amor diuino, e l'altra ſopra l'amore laſciuo: ora qui ſeguita di narrare della natura di Venere diuina, cioè del vero amore, la qual coſa, accioche facilmente ella s'intendi, e ſi conoſca, perche Vergilio è tutto Platonico, la dichiarerò diligentemente. L'amore vero ſecondo, che dice Platone ſotto la perſona di Eriſsimaco, e creatore di tutte le coſe naturali, e conſeruatore, perche tutte le coſe, che ſono ſimili ſono tirate à quelle coſe, che ſono ſimili a loro del vero amore, con vna perpetua concordia perche queſto amore è maeſtro perfetto di tutte le arti grandiſſime, & importantiſſime, perche neſſuno troua arte, ouero l'impara trouata da altri ſe non è incitato dal diletto di trouarla, e dal deſiderio di impararla. La qual coſa ſe bene Verg. non moſtra apertamente, la moſtra nondimeno oſcuramente, ſecondo l'vſanza de' poeti, perche nella Georgica dicendo di preporre la cognitione del vero a tutte l'altre coſe moſtra, che la difficoltà, che vi è, è ſuperata dalla forza d'amore: e però diſſe. Me verò primum dulces ante omnia muſę, quarum ſacra fero ingenti percuſſus amore, accipiant. Dice adũque ingenti amore labores ſummos, qui in ſacris muſarum, i. in rerum cognitione ſubeundi ſunt ſe laturũ affirmat, perche il diuino amore non penſa ad altro, ne altro cerca, in niſsuna altra coſa ſi affatica, niſſuna coſa tenta, ſe non con la bellezza delle coſe corporee di tirare alla bellezza diuina, perche eſsendo gli animi noſtri ſepolti nelle tenebre corporee, non recognoſcono le coſe diuine, ſe non con certe ombre, e ſimilitudini deboliſſime, che rappreſentano a noſtri ſenſi, la qual coſa non ſolamente hanno dichiarata i filoſofi Latini, e Greci tra' quali ſono ſtati, Pitagora, Empedocle, Eraclito, & Platone, ma ancora i noſtri Teologi Chriſtiani, perche S. Paolo, & Dioniſio Areopagita, che fù vditore di Paolo vogliono, che le coſe, che non caſcano ne' ſenſi, come ſono le coſe diuine, ſiano conoſciute per mezo di quelle, che co' ſenſi ſi conoſcono, che ſono le coſe humane. Queſta adunque è quella vera Venere, che volta la noſtra mente alle coſe diuine, della quale è nato Enea, il qual nome di Enea viene da Encos, che proprio ſignifica lode, la quale propriamente debbe eſſere in vno huomo nato a ogni impreſa grande, e magnanima. Enea adunque, che ſi affaticaua, quanto poteua in diffendere Troia, biſogna, che noi intendiamo, che queſto egli lo faceſſe, perche Troia ſignifica primitie della natura, doue ſono li piaceri corporali, perche nella prima età non eſſendo ancora ſuegliata in noi la ragione, ne potendo l'huomo operare coſa alcuna ragioneuolmente, e forza che ciaſcuno, ancorche grandiſſimo egli habbia da eſſere, e forza, dico, che ſia tirato da piaceri, e li ſeguiti, come coſa ottima, credendo, che quì ſij la felicità, e beatitudine humana: e perche non hà ancora conoſciuto le coſe diuine, e forza, che penſi, che la vita beata ſia la voluttuoſa. Non hanno adunque queſti cognitione alcuna del ſommo bene, ma ingegnandoſi con ogni induſtria, e facendo ogni sforzo per acquiſtarlo a poco a poco, ſi auueggono, che le coſe voluttuoſe ſono caduche, e mancano in vn tratto: perche il vero amore ha queſta forza, come poco innanzi io diſſi, che aſſottiglia la mente, e la fà capace a conoſcer la verità, e ſommo bene: e però ben dice Vergilio.

Quis fallere poſſit amantem.

oltre di queſto non reputando il vero amore coſa alcuna difficile, perche egli goda la coſa amata, ſopporta ogni fatica, ſupera ogni difficoltà. Queſta è quella Venere celeſte, ouer non vulgare, che hà la forza di generare meſcolata con la materia, doue la celeſte è da ogni materia ſeparata, e che incita la noſtra mente, e illumina gli animi noſtri nelle tenebre ſcuriſſime, e confeſſa di eſſer Dea, e quì moſtra con tutte le qualità, & virtù, & potentia, che ella ſi moſtra in cielo, & ci inſegna, che Troia non puol conſeruare, cioè l'origine del corpo, che è neceſſario, che venga al manco, e dice cęlicolis, perche chi è infuſo del vero amore, vede Venere celeſte con quelle proprie qualità, che la veggono in cielo l'eſſenze ſeparate; queſta medeſima moſtra, che i piaceri corporei non ſolamente da Elena, cioè da loro ſteſſi ſono corrotti, ma da Giunone, e Pallade, e da gl'altri Dei, perche come ſeguita Verg. nel teſto ogn'vn vede, che gli Dei rouinorno, e ſaccheggiorno Troia, perche le coſe diuine ſi contrapongono a' piaceri, ma principalmente Pallade la rouinò, perche queſta ſi tiene il ſimbolo della ſapientia, & la ſapientia non ſolamente diſprezza i piaceri, ma ancora gli hà grãdiſſimamente in odio: ne biſogna che alcuno dubiti di Giunone, che ſe bene ella è tenuta Dea de' Regni, e per queſto par più inclinata alle coſe caduche, e mortali, nondimeno eſsendo che gli huomini per il deſiderio di regnare non recuſano alcuna fatica, bandiſcono la guerra a tutti i piaceri, pur che peruenghino doue poſſino comandare a gli altri, & Enea non vede gli Dei, mentre che per piacere cõbatte, perche le tenebre delle nuuole non vede coſa alcuna, perche gli animi noſtri ſono creati in modo da Dio, che per loro natura facilmente conoſcono la verità; ma tutti i mali naſcono in noi dalla materia corporea, che i Filoſofi chiamano ſelua, perche quella materia ingroſſa, & perturba le menti noſtre, & quaſi toglie loro il lume naturale, perche tutti i vitij noſtri naſcono dall'ignorantia, per la qual coſa Criſippo, e gl'altri Stoici dicono, che le perturbationi naſcono dalle falſe opinioni, la qual coſa nondimeno molto innanzi haueua detto Mercurio, che i Greci chiamano trimaſſimo, per la diuinità dell'ingegno: ſe adunque tutti i vitij naſcono da ignorantia, la ignorantia naſce dalla caligine corporea, come dice Platone, la qual cagione io direi che fuſse la principale, come chiama Mercurio, dicendo che l'è la ſelua della malignità, della quale io hò parlato innanzi; combatte adunque Enea per la vita voluttuoſa, doue eſsendo ſommerſo non può veder gli Dei, ma non gli mancano in tal miſeria l'amor d'inueſtigare il vero, tale amore

gli

Digitized by Google

gli ſueglia la mente,& fà che raccogliendoſi tutto in ſe,ſcaccia via le tenebre, e fà che egli conoſce, quali Dei rouina Troia,& per mezo di tale amore p mezo del fuoco & de nemici ne và ſicuro,& in verità, volendo andare alle coſe difficili, gli fanno reſiſtentia certe volutta,che ſono da eſſer fuggite,come vna certa fiamma,che l'empie di terrore, che di continuo combattono contra honeſtà, che al fine tutte cedono à Enea hauēdo p guida Venere, perche ſe l'amore non fuſſe preſēte,noi nō potremo nè diſprezzare tāte luſinghe del piacere, nè tāto gran difficultà,& queſto voglio,che baſti à queſta materia dell'amor vero, e diuino conoſciuto ſolamente da coloro,che ſono habitatori del cielo, cioè hāno la diuinità nella mēte loro, come miſterioſamēte, & oſcuramēte ſecondo l'vſanza poetica moſtra Verg.

[Aſpice]Venere ſeguita di raccontare à Enea le cagioni, perche non è poſſibile,che difendi Troia.

Aſpice(namque omnem,quæ nunc obducta tuenti
Mortaleis hebetat viſus tibi,& humida circum
Caligat,nubem eripiam,tu ne qua parentis
Iuſſa time,nec præceptis parere recuſa)
Hic,vbi diſiectas moles, auulſaque ſaxis
Saxa vides, mixtoque vndantem puluere fumum;
Neptunus muros,magnoque emota tridenti
Fundamenta quatit,totamque à ſedibus vrbem
Eruit:hic Iuno Scæas ſæuiſſima portas
Prima tenet;ſociumque furens à nauibus agmen
Ferro accincta vocat.
Iam ſumma arceis Tritonia(reſpice)Pallas
Inſedit,nimbo effulgens,& Gorgone ſæua.
Ipſe pater Danais animos,vireſque ſecundas
Sufficit,ipſe Deos in Dardana ſuſcitat arma.
Eripe nate fugam,finemque impone labori.
Nuſquam abero,& tutum patrio te limine ſiſtam.
Dixerat & ſpiſſis noctis ſe condidit vmbris.
Apparent diræ facies,inimicaque Troiæ,
Numina magna Deum.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Aſpice] dice Venere à Enea, che egli non vede le ragioni della deſtruttione di Troia,perche la paſſione del l'animo gli leua il lume dell' intelletto[aſpice]conſidera,perche aſpicere, ſignifica guardare vna coſa diligentemēte, & per cōſequēte,cōſiderare, perche chi cōſidera diligētemēte, diſamina le coſe,che conſidera,& però pone aſpicere, à ſcambio di conſiderare[Nāque]promette di leuargli dināzi à gli occhi dell'intelletto vn nuuolo di ignorantia,che è cagione,che egli nō conoſce,nè vede le coſe,ſecōdo l'eſſere,& natura loro,ma gli paiono altrimenti di quello,che ſono[obducta]ideſt ſuperducta,cioè che attornia il tuo intelletto [tuēti]ideſt vidēti, & pone vn'altra ſpecie[mortales viſus]gli occhi tuoi mortali,e bē dice mortali,perche con ſenſi humani non ſi poſſono veder,nè conoſcere le coſe diuine,perche intorno à loro di continuo è vna nuuola delle coſe humane,che non laſſa vedere le coſe diuine,perche non ſi poſſono vedere le diuine ſēza la diuinità:& però gli animi noſtri mētre, che ſono priui della luce diuina, non poſſono conoſcere le coſe diuine: perche come l'occhio ſenza luce non può vedere la luce, coſi l'animo ſenza diuinità non può conoſcere le coſe diuine; però Venere,cioè l'amor diuino,le promette di leuargli le paſſioni dell'animo, & infondergli la diuinità, acciochè poſſa conoſcere, chi ſono quegli, che diſtruggono Troia, & per conſequente intenda,che non può rimediarui [hebebat] bene dice hebebat, perche hebebat non ſignifica altro, che indebolire, & neſſuna coſa è che indeboliſca più l'animo, e gli toglia la cognitione,e la intelligentia,che le paſſioni,e perturbationi.[caligat]empie di caligine,e di oſcurità[tu nequa] perſuade, e gli commanda, che facci quello, che ſua madre gli dice [nequa parentis iuſſa time] non dubitar punto di quello, che io ti comādo, perche io ti comādo il tuo bene,& eſſendo tua madre,& figliuola di Gioue, hai da ſapere,che nō ti comandarei coſa,che non fuſſe buona per te.[Ne]è vna particola,che prohibiſce,e ſi cōgiunge cō l'imperatiuo qualche volta,e qualche volta col tempo preſēte,& qualche volta cō futuro, ſecondo,che noi vogliamo[iuſſa time]dice coſi, perche ella hà paura,che non faccia à ſuo modo[hic]vbi,narra, anzi moſtra al preſente Venere a Enea, quali ſono gli Dei, che diſtruggon Troia, dicendogli, che doue vede le mura disfatte,& i ſaſſi ſopra ſaſſi, & il fuoco ondeggiante,inſieme con la poluere,e Nettuno, che con il ſuo tridente rouina tutta Troia da i fondamenti,& nō ſolamente Nettuno,ma ancora Giunone interuiene à queſta rouina [diſiectas moles] muri rouinati,& conquaſſati[Neptunus muros]dicono, che Nettuno fabricò Troia, inſieme con Appolline, & che Laomedonte fece voto di dare vna certa ſomma di danari per fare ſacrificio a queſti due Dij,i quali danari egli poi ordinò,che fuſſero per la fabrica delle mura di Troia, onde ſi dice, che queſti due Dij hebbero per male,e però iuſtano alla diſtruttione ſua;& è da notare, che il Poeta fà,che loro rouinano la fabrica loro,come Giunone le porte, perche Giunone rouinaua le porte ſue, delle quali ella è Dea, perche ella da à quelli, che naſcono, la porta del lume, & fà, che Minerua rouina le rocche, delle quali ella è ſopraſtante, perche ſi legge,Pallas,quas condidit artes,& fà,che Nettuno rouina i muri i quali muri ſono conſecrati à lui,e muouano quando lui vuole,[tridenti] tutte le parole,che finiſcono in s,ſono participij,ò nomi;ſe ſono participij, l'ablatiuo loro finiſce in e, & in i, ſecondo che noi vogliamo. Però Giuuenale diſſe.Nec ardēti coxit alieno,& in vn'altro luogo diſſe, ſemperq; ardente camino, ma ſe ſono nomi,gli ablatiui loro terminano ſolamēte in e, ma ſe ſono li medeſimi nomi,& participij, come amans, quando ſaranno nomi, lo finiranno in e,quando ſaranno participij,finiranno in e,& in i,come vorremo noi: queſta parola adunque, tridens, nell'ablatiuo debbe dire,tridente,ma Virgilio hà voluto dire, tridenti, ſenza eſſere sforzato da coſa alcuna,ſolo per fare vna coſa nuoua ne'nomi,che poſſano eſſere proprij, & appellatiui, come, liberalis, felix, iuuenalis, eſſendo proprij, finiſcono in e,eſſēdo appellatiui,finiſcono in i,[ſæuiſſima Iuno]chiama Giunone crudeliſſima, perche non ſolamente le baſtò,che Troia fuſſe disfatta, ma non laſciaua ancora fuggire i Troiani, è da notare, che è detto per antonomaſia, ſenza nome proprio, & è coſa da vna troppo ira,e quando dice [Tritonia Pallas] vuol ſignificare, che bēche ella ſia adirata co'Greci, nondimeno non perdona a'Troiani, benche ſi ſia letto nelle hiſtorie, che Minerua fù maggiormente adirata, perche doppo la vittoria non le vollero ſacrificare.Però dice Oratio, cum Pallas vſto vertit iram ab Ilio in impiam Aiacis ratem [nimbo effulgens]ideſt nube diuina Alcuni leggono limbo,che è il limbo,cioè la eſtremità della veſta, che altrimenti ſi chiama,inſtita,però Oratio diſſe.

Quarum ſubſata talos tegit,inſtita veſtes.

[ipſe pater]dice,che Enea non ſi affatichi più à diffender Troia,perche non ſolamente Nettuno, e Giunone, e Pallade, ma ancora Gioue vuole, che Troia rouini. Però gli dice,che ſi fugga via:perche in tal caſo non gli è vergogna abbandonare la patria,non potendo contraſtare contra il voler diuino [ipſe]è la figura chiamata enfaſim quaſi dicat,quel padre,che ad ogn'vno debbe eſſere giuſto,vuole,che Troia rouini:che dunque vuoi farui?[eripe fugam]non harebbe Venere detto à Enea,che ſi fuggiſſe eſſendo magnanimo,forte,ſe prima ella non gli haueſſe leuato ogni ſperanza di diffender Troia, perche chi harebbe ardir mai contendere con tali Dei?[nuſquam abero]lo aſſicura, perche ſe i Greci ſono per tutto, doue non è il fuoco,gli biſognaua aiuto diuino,però dice Oratio. Nec Deus interſit,niſi dignus vindice nodus inciderit [limine ſiſtam] ideſt in limine,& in vn'altro luogo,ſyluis te Tyrrene feras[apparent diræ facies]poiche fù partita Venere,dicono,che apparuero numi crudeli.

Ordine delle parole.

[Aſpice] guarda, conſidera [namque] perche [eripiam tibi] io ti leuerò [omnem nubem] tutta la nuuola[quæ]laquale[nunc]hora [obducta] eſſendo intorno à te [hebetat] indeboliſce [tibi tuenti] à te che vedi [mortales viſus] gli occhi mortali [& humida] & ella humida [caligat] ti empie di caligine l'animo [circum] per tutto [tu] tu [nequa time] non temere[iuſſa parentis]li comandamenti di tua madre, cioè fà quello, che io ti dico,ſenza ſoſpetto alcuno[nec recuſa]e non recuſare,nè rifiutare[parere præceptis]di far quel che ti comando [hic] quella parola di ſopra [Aſpice] vien qui perche il reſto, tra aſpice, & hic, è tutta parenteſi,però diremo[aſpice hic]guarda qui [vbi vides] doue tu vedi [moles diſiectas] queſti grandi edificij,e fabriche rouinate [que] & ſaxa auulſa [ſaxis] ſaſſi ſopra ſaſſi auolti; [que] & fumum] il fumo [vndantem] ondeggiante [mixto puluere] eſſendo meſcolata con eſſo la poluere [Neptunus] Nettuno in queſto luogo [quatit] ſcuote, rouina [muros]le muraglie[magnaq; fundamenta] & i grandi groſſi, e profondi fondamenti [emota]che egli hà ſmoſſo [tridenti]col ſuo forcone [que] &[eruit] rouina [totam vrbem] tutta la città [à ſedibus] da fondamenti [hic] & qui in queſto luogo [Iuno ſæuiſſima]Giunone crudeliſſima[prima]principalmēte[tenet]tiene[ſcęas portas]le porte ſcee[que]&[accincta ferro] hauendo l'arme a canto [furens] piena di furore, & d'ira[vocat] chiama [à nauibus] dalle naui [agmen]l'eſſercito Greco[ſocium]ſuo diuoto [iam] già,ouero qui[Tritonia Pallas]Pallade[reſpice]guarda vn poco [inſedit]ſiede[ſummas arces]nella cima delle rocche[& fulgens] riſplendendo [nimbo] per la nuuola diuina[ſæua]e crudele [Gorgone] per il capo di Meduſa [ipſe pater] e Gioue proprio [ſufficit] miniſtra, dà [animos Danais] ardire à Greci [que] & [vires ſecundas] le forze proſpere[ipſe]e gli proprio[ſuſcitat]incita,prouoca [Deos] gli Dei [in Dardana arma] contra l'arme Troiane [nate] figliuol mio per queſte cagioni [eripe fugam] fuggi via [que] & [impone finem labori] pon fine alla fatica, non ti affaticar più[nuſquam abero]in luogo niſſuno io ſtarò lontana da te,io ſarò ſempre teco, o non ti abbandonerò mai [& ſiſtam tutum] e riporrò ſicuro, ti condurrò ſano, e ſaluo[patrio limine] in caſa del padre [dixerat] coſi

Digitized by Google

diſſe [& condidit ſe] e ſi naſcoſe [ſpiſſis vmbris] nelle folte tenebre [noctis] della notte [apparent diræ facies] appariſcono imagini crudeli, e ſpauentoſe [que] & [magna numina] numi grandi [Deum] di Dei [inimica] nimici [Troiæ] à Troia.

[Tum verò] eſſendoſi partita Venere, dice quello, che ſegui.

Tum verò omne mihi viſum conſidere in ignes
Ilium, & ex imo verti Neptunia Troia.
Ac veluti ſummis antiquam in montibus ornum,
Cùm ferro acciſam, crebriſque bipennibus inſtant
Eruere agricolæ certatim: illa vſque minatur,
Et tremefacta comam concuſſo vertice nutat,
Vulneribus donec paulatim euicta ſupremum
Congemuit, traxitque iugis auulſa ruinam,
Deſcendo, ac ducente Deo flammam inter, & hoſtes
Expedior, dant tela locum, flammæque recedunt.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tum verò] dice, che eſsēdoſi partita Venere, gli parue, che tutta Troia ardeſſe, e che Troia andaſſe tutta ſottoſopra [tū verò] tum è auuerbio del tē(po), e queſto dice, perche innanzi l'haueua vdito da Ettore in ſogno, e da ſe haueua veduto, che Troia andaua ſottoſopra, ma non tutta, come vede hora per lo auuiſamento fattogli da Venere [omne Ilium] dice omne, perche come hò detto, non s'accorſe mai della diſtruttione di tutta Troia, ſe non doppo la partita di Venere [& ex imo] cioè da fondamenti, perche la rouina fù sì grande, che i fondamenti vennero ſopra Terra [Neptunia Troia] dice Neptunia, perche come hà detto innanzi, Troia fù edificata da Nettuno [ac veluti] fà vna comparatione, e agguaglia la rouina di Troia à vn'orno, ouero à vn grā. d'arbore in la montagna, quando egli è tagliato, che ne và giù per il monte, con impeto, e rouina grandiſſima, tirādoſi dietro ciò, ch'egli ſi troua attrauerſato innanzi [ſummis in montibus] perche gli orni non naſcono, ſe non in monti altiſſimi [antiquam] pone antiquam à ſcambio di magnam, perche vn'orno vecchio, & antico è ſempre grande, & auuertire, che tutti gli nomi de gli arbori ſon feminati, & il frutto neutro, eccetto pochi, come è hic ſilex oliuaſter, ficus, caſtanea, & pochi altri [ferro, & bipennibus] pon queſti iſtrumenti da tagliare, & è vna figura chiamata tautologia e per queſto dice crebris, perche dice [bipennibus inſtant] fanno inſtantia, e ſi sforzano con ogni lor potere [eruere] pone eruere à ſcambio di deijcere, & è la figura chiamata achrilogia [illa vſque minatur] ouerameute vuol dire, che da ogni banda queſto albero era eminente, & intorno intorno cauato, come ſi cauano i muri con le mine, oueramente dice minatur, perche pare, che queſto albero coſi percoſſo innanzi, mentre ch'egli è percoſſo con le ſcure i rami, che ſono le ſue chiome tremano, e pone comam à ſcābio di tremefactis ramis, & è la figura chiamata hipallage, perche pone tremefacta comam in ſcambio di habens comam tremefactam vulneribus, parla di queſto orno, come di vna perſona, e però dice [minatur, & tremefacta comam] cōcuſſo vertice, inſieme con l'altre parole ſeguenti, che ſono, euicta congemuit, &c. [deſcendo, ac ducente Deo] dice ducente Deo, intendendo Venere, e parla ſecondo l'opinione di coloro, che dicono, che gli Dei participano dell'vno, e dell'altro ſeſſo, perche Catullo diſſe.

Pollentemque Deum Venerem.

Et Vergilio diſſe.

Nec dextera errati Deus abfuit.

& parla, ouero di Giunone, ouero di Aletro, & in Cipro già era la ſtatua di Venere cō la barba, che ſi chiamaua Aphroditon: & Macrobio dice, che queſta ſtatua di Venere con la barba haueua vna veſte da donna, e la bacchetta da huomo, acciochè ella fuſſe tenuta maſchio, e femina, & Ariſtofano Poeta, ancora lui la chiama Aphroditon in genere maſcolino, e Leuino dice Venerem igitur almam adorans, ſiue fœmina, ſiue mas eſt.

Ordine delle parole.

[Tum verò] ma allhora [mihi viſum] mi parue [omne Ilium] che tutta Troia [conſidere] ſedeſſe, fuſſe in mezo [in ignes] del fuoco] & Troia Neptunia] e che Troia edificata da Nettuno [verti] ſi voltaſſe ſottoſopra [ex imo] da' fondamenti [ac veluti] e come [agricolæ] i Contadini [certatim] à gara [inſtant] fanno inſtantia [eruere] di mandare à terra [ornum antiquum] vn'orno vecchio grande [ſummis in montibus] nell'alte montagne [acciſam] percoſſo [ferro] con ferri [crebriſque bipennibus] e con ſpeſſi colpi di ſcure [illa] quell'orno [vſque] da ogni banda [minatur] minaccia, accenna di cadere [& tremefacta comam] & ſcuotendo i rami [concuſſo vertice] hauendo ſcoſſo la cima [nutat] ſi piega [donec] tanto che [euicta] vinta [paulatim] à poco à poco [vulneribus] dalle ferite, da colpi [cōgemuit ſupremum] fà l'vltimo atto, caſca giu gemendo [que] & [auulſa] rotolandoſi [iugis] per i monti [traxit] ha tirato, dato, fatto [ruinam] la ruina, cioè ruinato [deſcēdo] io mi parto, & me ne vò verſo caſa di mio padre [ac ducente Deo] & accompagnandomi Venere [expedior] io me ne vò ſenza impedimento alcuno [inter flammas] tra'l fuoco [& hoſtes] e tra nimici [tela] le arme [dant locum] mi fanno luogo, mi fanno largo, mi laſciano paſſare [flammæque recedunt] il fuoco ſi parte, mi dà luogo, ſi tira da canto, mentre che io paſſo.

Senſi Allegorici.

De ſenſi allegorici di queſto teſto, e dell'altro innanzi à queſto ſe n'è ragionato nel teſto, che comincia, cum mihi ſe ante oculis, &c. però non accade dirne più altro.

[Aſt vbi] ſeguita di narrar quello, che gl'interuenne tornando à caſa.

Aſt vbi iam patriæ peruentum ad limina ſedis,
Antiquaſque domos: genitor, quem tollere in altos
Optabam primum montes, primumque petebam,
Abnegat exciſa vitam producere Troia,
Exiliumque pati Vos ò quibus integer æui
Sanguis, ait, ſolidæque ſuo ſtant robore vires,
Vos agitate fugam.
Me ſi cœlicolæ voluiſſent ducere vitam,
Has mihi ſeruaſſent ſedes: ſatis vna ſuperque
Vidimus excidia, & captæ ſuperauimus vrbi.
Sic, ò ſic poſitum affati diſcedite corpus.
Ipſe manu mortem inueniam, miſerebitur hoſtis,
Exuuiaſque petet. Facilis iactura ſepulchri eſt.
Iampridem inuiſus Diuis, & inutilis annos
Demoror, ex quo me diuum pater, atque hominum rex
Fulminis afflauit ventis, & contigit igni.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Aſt vbi] dice primieramente, che eſſendo arriuato a caſa di ſuo padre, che ſolamente egli cercaua di ſaluare il padre, non voleua partirſi, dicēdo, che più preſto voleua morire, che andar peregrinando per il mōdo [Aſt vbi peruentum] ſcilicet eſt à me, ideſt poſtquam perueni [patriæ ad limina ſedis] ideſt domū patris, limina propriamēte ſignifica le ſoglie delle porte, e delle ſcale delle caſe: ma qui Virgilio pone limina, ch'è vna parte della caſa per tutta la caſa [antiquaſque domos] pone antiquas, à ſcambio di charas, e l'vna coſa dipende dall'altra, perche non importa ſe dice carum, ouero charitatis cauſam: & è d'auuertire, che egli hà detto domos, ambitioſamente in numero plurale, à ſcambio di domus, numero ſingolare [quem tollere in altos montes] deſideraua Enea di condurre il padre in monti, doue poteſſe ſtar ſenza pericolo, e dice tollere, perche biſognaua, che lo portaſſe adoſſo, perche era tanto vecchio, che non poteua andare da ſe [primum] principalmente, e ſopra ogni altra coſa, e coſi moſtra Enea la ſua religione, e pietà, perche voleua prima ſaluare il piede, come era il douere, e come naturalmente, e diuinamente ſi conuiene [abnegat] dice hora, che il padre non ſi voleua partire, nè viuer più, eſſendo disfatta Troia [abnegat] con inſtantia nega, & à ogni ragione repugna [exciſa] da exciſo, cioè disfatta Troia [producere vitā] è il medeſimo, che viuere, & è la circonſcrittione della vita, perche producere non ſignifica altro, che allongare, come è producere fila: e però chi allunga la vita viue [exiliumque pati] non che egli doueſſe eſſer confinato più in vn luogo, che in vn'altro, ma gli pareua eſſere come confinato non potendo goder più Troia, & eſſendo sforzato andar ad habitare altroue, nō eſſendo luogo, che non gli pareſſe vn'eſilio, à riſpetto Troia [vos] queſto è il parlare, che fà Anchiſe à Enea & altri, che erano con lui, confortandogli à partirſi di qui, e laſciar lui [vos ò] queſta è vna oratione obliqua, perche apertamente egli ſi ingegna di perſuader di eſſer laſciato quiui, e latentemēte cerca di fare vn'altra coſa, doue ſi moſtra la gran pietà di Enea, che per non abbandonare il padre, non cede pure à cauſe giuſte [quibus integer æui ſāguis] è il medeſimo, che dice, Vos iuuenes, voi giouani d'età perfetta, perche il ſangue interamente nō è ſe non ne'giouani, che ſono finiti di creſcere, e che hāno dalla natura già hauuto tutto quello, che l'hà potuto dar loro, come ſono à gli huomini di quarantacinque anni in circa, che hanno finito intieramente il corpo, & hāno tutto il ſangue, che poſſano hauere, che in quegli, che paſſano queſta età, per il ſangue cominciano à diminuire, & in quegli, che non ſono in queſt'età, il ſangue nō è ancora intero, e però dice. Quibus integer æui ſanguis [ſolidæque ſuo ſtant robore vires] è la figura chiamata reiteratione, che ſignifica il medeſimo ſolida vires, forze perfette intere [ſuo robore] ideſt proprio ſenza aiuto d'altri, del quale aiuto hauea biſogno Anchiſe [vos agitate fugam] voi, che ſete in queſto termine, cercate di fuggire, e prolongare la vita, perche potendo viuere qualche anno vi è lecito cercar di viuere. Ma io, che ſon già all'eſtremo, nō debbo curar queſta fatica, che poche hore mi potrebbe longar la vita [me ſi] con queſto argomento proua, e moſtra, che non debbe fuggire, perche ſe gli Dei haueſſero voluto, ch'egli viueſſe ancora, gli harebbono conſeruato la caſa, e la patria, e gli altri ſuoi Dei [cælicolæ] ideſt Dij, & dice celicolæ, da celo, & colo, & ſignifica habitatori del Cielo, iquali hanno

no

Digitized by Google

no cura della vita noſtra, & però diſſe in vn'altro luogo [haud credo, inuitus cęleſtibus vitales auras carpis] & in vn'altro luogo [& vos inuicem exanimum, & nihil iam cęleſtibus vllis debentem, & igneus eſt ollis vigor, & cęleſtis origo] dice coſi, perche l'anima è parte del Cielo, e l'ombra de gl'inferi, e per queſto non hà poſto il nome generale de gli Dei, & hà aggiunto, cęleſtibus, accioche non s'intenda gli Dei infernali, che non hanno autorità di dare à gli huomini coſa alcuna, & è vn certo modo di parlare queſto Anchiſe, che dimoſtra vn certo ſdegno contro gli Dei, imputandogli della morte ſua: ma queſto naſce dalla perturbatione dell'animo di Anchiſe, e non dalla ragione, e però dice, che ſe li Dei haueſſero voluto, che egli viueſſe, non gli harebbono tolto le coſe, che gli biſognauano à viuere commodamente, [Satis vna ſuperque] dice, che gli pare troppo hauer veduto vna rouina coſi fatta, e per non veder più non vuole più viuere, & hà aggiunto queſta parola, ſuperq; per argumentare, & è la figura chiamata tmeſis, & è da ſapere, che ſono alcune coſe, che non riceuono augumento, nè ſignificano meno, come è ſatis, & perfectus, pche ſi nega, che ſi poſſi dire più perfetto, accioche perfetto non comincia à ſignificare manco [vna excidia] dice vna excidia, perche ſotto Laomedonte haueua veduto vno eccidio, ma hà detto excidia enfaticamente, oueramente diremo, che ſecondo la licentia poetica, egli habbi detto, vna excidia, vſando il plurale in queſta ſignificatione, che vuol eſſer ſingulare, dicendo vnum, e trouandoſi nel ſingulare excidium, ma non sò in che modo ſi fà parere il parlare maggiore [ſicò, ſic poſitum affati diſcedite corpus] voleua Anchiſe, che Enea, & gli altri ſuoi compagni gli faceſſero l'eſſequie, coſi viuo, e dettogli l'vltime parole, che ſi ſogliono dire a morti, lo laſciaſſero quiui ſolo, & andaſſero via [ſic ò, ſic poſitum corpus] hà detto corpus, & non hominem viuum, perche faceua conto di eſſer morto già, e che l'anima fuſſe ſeparata dal corpo, e non fuſſe più vn compoſto, ma vn corpo d'vn compoſto [affati] ideſt vltima, con queſta parola replicata tre volte, vale [ipſe manu mortem inueniam] quaſi dicat non habbiate paura, che io ſtenti, perche io morrò, che noſtri nemici mi amazzeranno per compaſſione, & hà detto, miſerebitur, ſecondo l'affetto di Anchiſe, che deſideraua di eſſer morto, e però nel nono egli introduce, coſi la madre di Eurialo, aut tu ſumme pater diuum miſerere, tuoq; inuiſum, hoc detrude caput ſub tartara telo [exuuiaſq, petet] queſta è quaſi vna obiettione, che Enea gli poteua far dicendo, colui, che vi ammazzerà, vi cauerà le veſti, & vi laſcierà ignudo, il voſtro corpo non ſarà ſepelito. Però lui riſponde, e dice [facilis iactura ſepulchri eſt] e queſto dice, oueramente ſecondo gli Epicurei, che dicono, che dopò morte non reſta nulla tenendo, che l'anima muora col corpo, oueramente dice queſto, cioè, che la perdita della ſepoltura è facile, perche la rouina può far lei la ſepoltura: perche rouinando i ſuoi nimici il palazzo, egli reſterà ſotterrato in quella ruina [iampridem] proua con queſt'altro argumento, che non ſi debbia curar di viuere, eſſendo già in odio à gli Dei, & inutile al mondo [annos demoror] cioè io ritardo gli anni, i quali già vn pezzo fà aſſettano di laſciarmi, & io viuendo gli intertengo, però la mia morte non debbe dolere à neſſuno, non eſſendo, nè acerba, nè fuor di tempo [fulminis afflauit ventis] fu fulminato Anchiſe per queſto, perche ſi vantaua di hauer dormito con Venere; & è da ſapere, che ſono di tre ſorti ſaette, vna, che ſolo fa vento, vn'altra, che arde, e l'altra, che ſfende, & dice afflauit, perche la ſaetta ſolamente gli gettò vn poco di vento, perche s'ella l'haueſſe percoſſo, ſarebbe morto ſubito, e per queſto moſtra, che gli è vn pezzo, che egli è in odio à gli Dei, e però non importa, che egli muora.

Ordine delle parole.

[Aſt] ma [vbi iam] ſubito, che [peruentum, ſ. eſt à me] ſubito, che fui arriuato [ad limina patriæ ſedis] à caſa di mio padre [antiquaſque domos] e alle care caſe [genitor] mio padre [abnegat] non vuole [vitam producere] viuer più [exiliumque pati] & andar in eſilio, viuer fuor di ſuo paeſe [excíſa Troia] eſſendo ruinata Troia [quem] il qual mio padre [optabam] io deſideraua [primum] principalmente, più d'ogni altra coſa [tollere] portare [in altos montes] in monti alti, doue fuſſe ſicuro [que] & [quem] il quale [primum] principalmente [petebam] io andaua a trouare, [ò vos] ò voi [quibus] à i quali [integer ſanguinis ſtat] è il ſangue intero [æui] della età, cioè, che ſete nella perfettione della vita [que] & [ſolidæ vires] le forze ſode [ſtant] ſtanno [ſuo robore] nella lor vigoroſita, cioè che hauete le forze perfette, cioè ſete giouani, & gagliardi, & hauete dalla natura quanto ella vi puol dare [vos] voi [agitate fugam] fuggite [cęlicolæ] ſe gli Dei [voluiſſent] haueſſero voluto [me ducere vitã] che io viueſſi [has mihi ſeruaſſent ſedes] mi haurebbono conſeruato queſta habitatione, [ſatis vidimus] ci baſta aſſai hauer veduto [ſuperque] e di ſoperchio, [vna excidia] vna ruina [& ſatis ſuperque] & aſſai, e di ſoperchio, ci baſta [ſuperauimus] che noi ſiamo reſtati ſuperiori, che noi ſiamo auanzati [vrbi] à queſta citta [captæ] preſa, & vinta da'noſtri nimici [ò ſcilicet vos] ò voi adunque [ſic] coſi [affati] hauendo parlato [corpus] al mio corpo [ſic poſitum] coſi poſto, cioè hauendogli fatto l'eſequie, & detto l'vltime parole, cioè, vale, vale [diſcedite] andate via, & nõ vi date più impazzo di me [ipſe] io [inueniam mortem] trouerò la morte [manu] con la mano [hoſtis] del nemico, cioè il nemico mi ammazzerà con le ſue mani, [miſerebitur] harà compaſſione di me [exuuiaſque petet] & mi ſpoglierà, & laſciera ignudo il mio corpo morto [iactura ſepulchri] la perdita della ſepoltura [eſt facilis] è facile [iam pridem] e vn pezzo fa, [inuiſus] eſſendo odiato [diuis] da gli Dei [& inutilis] & eſſendo inutile al mondo [demoror] ritardo [annos] gli anni, & gli fò indugiare, che aſſettano di volermi laſciare, & io viuendo gli fò indugiare [ex quo] da quel tempo, che [pater Diuum] il padre de gli Dei [atque hominum rex] e Rè de gli huomini [afflauit me] mi toccò [ventis] col vento [fulminis] della ſaetta [& contigit] & mi toccò [igni] col fuoco.

[Talia perſtabat] ſeguita Enea di narrare l'oſtinatione di Anchiſe ſuo padre, & quello, che egli fece.

Talia perſtabat memorans, fixuſq; manebat.
Nos contra effuſi lacrymis, coniuxque Creuſa.
Aſcaniuſq; omniſq; domus: ne vertere ſecum
Cuncta pater, fatoq; vrgenti incumbere vellet.
Abnegat, inceptoq; & ſedibus hæret in iiſdem.
Rurſus in arma feror, mortemq; miſerrimus opto,
Nam quod conſilium, aut quæ iam fortuna dabatur?
Mene efferre pedem genitor te poſſe relicto
Sperasti? tantumq; nefas patrio excidit ore?
Si nihil ex tanta ſuperis placet vrbe relinqui,
Et ſedet hoc animo, perituræque addere Troiæ,
Teq; tuoſq; iuuat, pater iſti ianua letho,
Iamq; aderit multo Priami de ſanguine Pyrrhus,
Natum ante ora patris, patrem qui obtruncat ad aras.
Hocce erat alma parens quòd me per tela per ignes
Eripis, vt medijs hoſtem in penetralibus, vtq;
Aſcaniumq; patrem meum, iuxtaq; Creuſam
Alterum in alterius mactatos ſanguine cernam?
Arma viri, ferte arma, vocat lux vltima victos.
Reddite me Danais, ſinite inſtaurata reuiſam.
Prælia nunquam omnes hodie moriemur inulti.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Talia perſtabat] dice, che Anchiſe diceua le coſe dette di ſopra, & perſeueraua nella ſua opinione, onde lui co'ſuoi piãgeua, ſtãdogli intorno à pregarlo a fare la voglia ſua [talia perſtabat] cioè diceua tal coſe, e perſeueraua in queſta openione, dicẽdo, che nõ ſi voleua partire in modo alcuno [perſtabat] ideſt valde ſtabat, cioè voleua à ogni modo fare come gli haueua detto [fixuſque manebat] ſtaua in queſto propoſito fiſſo, & non lo voleua mutare [fixus] è vna metafora nata da gli aguti groſſi, che ſon fitti bene in vn legno duro, che non ſi poſſono cauar [nos contra] tutte le prepoſitioni, ouero gli auuerbij, che finiſcono in A, hanno l'vltima ſillaba longa, & eccetuo queſte, puta, ita, & di qui è, che nomi numerali indeclinabili hanno la lõga, come è triginta magnos voluẽdis menſibus orbes: ma gli altri, che ſi declinano, ſon breui, come ſono gl'altri nomi, che terminano in A, [effuſi lacrimas] ideſt effundẽtes lachrimas, & pone il participio paſſato paſſiuo, à ſcambio del preſẽte attiuo [coniuxque] dice, chi erano gli altri, che ſtauano intorno piangendo, chi erano Creuſa moglie di Enea, & Aſcanio figliuol di Enea, & tutta la famiglia [omniſque domus] pone domus, qui in queſto luogo in cambio di famiglia [ne vertere] queſto è quello di che pregauano Anchiſe [incũbere] qui in queſto luogo ſignifica darſi in preda, & renderſi, & cedere vilmente [abnegat] non voleua Anchiſe ceder a ragione alcuna [inceptoque, & ſedibus hæret in iiſdem] quel medeſimo, che gli hà detto di ſopra, fixuſque manebat, & è vna metafora, perche, come chi ſiede in vn medeſimo luogo, ſtà fermo in vn medeſimo luogo, coſi chi ſtà nella medeſima opinione in vn certo modo ſiede con l'animo, & nõ ſi muoue [rurſus in arma feror] feror e proprio eſſer traſportato dal furore in luoghi pericoloſi, ſenza cõſiderar, come faceua Enea, che eſſendo pieno di furie, & di diſperationi, per nõ poter perſuadere il padre a partirſi, impetuoſamẽte ritornaua tra nemici, & deſideraua di morire [nam] proua Enea, che non poteua far altrimenti [quod conſilium, aut quæ iam fortuna dabatur] dice bene, perche nõ potẽdo pigliare altro partito, nè vedendoſi apparecchiato alla fortuna, faceua quello, che giudicaua meglio, & de cattiui partiti, in che egli ſi vedeua pigliaua il migliore, cioè quello, che gli pareua manco cattiuo. Perche molto meglio era hauendo a morire, morir con l'armi in mano, che morir ſenza difeſa alcuna, perche quella è coſa da huomini forti, & queſta da vili, che ſi laſciano amazzar ſenza alcuna difeſa [quod conſilium] quaſi dicat, che altro conſilio, ò altro partito, ò altra deliberatione poteuo io pigliare, che di nuouo ritornare tra nemici? [aut quæ fortuna dabatur?] [quaſi di-

cat, non mi ſi apparecchiando altra fortuna innanzi, che io voleſſe pigliare, mi biſognaua pigliar quella,che era preſente,[inene]amoreuolmente ripreode il padre , che col dir di non ſi voler partire, habbia creduto, che Enea ſia tanto crudele, & empio, che poteſſe muouere vn piè ſenza lui [efferre pedem] non ſolameote partirmi, ma ancora muouer vn piè[me]cioè io, che ſono Enea, della virtù, che tu ſai, che ſon tuo figliuolo; però tu t'inganni,ſe tu credi che io ti poſſi abbandonare. & queſta parola,me, hà vna certa emphaſim con me ancora è, cantando tu illum, perche il più delle volte tutti i pronomi hanno la loro forza,e l'emphaſi[genitor]ſignifica il padre detto à generando,perche genera figliuoli. Douete ſaper,che la cagione, che fà, che i figliuoli pigliano il nome della famiglia del padre,& non della madre,è queſta,la madre mette ſolo nella creatione del figliuolo la materia, che è il meſtruo,ouero il marcheſe,ſenza forma alcuna humana in atto, ma bene è in potentia à riceuerlo;il padre in tal creatione mette la forma,che è il ſeme,che vſando con la moglie, egli ſparge nel detto meſtruo, il qual per virtù di detto ſeme riceue la vita vegetatiua, e comincia à creſcere, & à poco, à poco piglia la forma dell'huomo,tanto che creſce inſino,che viene al tempo del partorire. La onde per eſſer ridotto in tal perfettione dà la forma, che gli dà il padre,come io hò detto; per queſto egli piglia il nome della famiglia del padre ,& non della madre: & però mi chiamo Gio: di Fabrini,& non Gio: Altouiti, perche mia madre fù de gli Altouiti, & mio padre di Fabrini [excidit] dice excidit per eſcuſar il padre, volẽdo moſtrare,che tali parole gli ſon più preſto vſcite di bocca per il dolore , che egli l'habbia dette con conſolatione, perche excidere ſignifica caſcare, oueramente vſcire diſauedutamente, [ſi nihil ex tanta] non potendo Enea rimuouere dalla ſua opinione Anchiſe, col moſtrargli il ſuo proprio pericolo,cerca di rimuouerlo col pericolo di tutta la famiglia , perche i vecchi vogliono più preſto ſaluare i poſteri,che lor ſteſſi: e però dice,ſe gli Dei vogliono, che non reſti nulla di queſta Città,& tu ancora ſei di queſto animo di volere, oltra la rouina di Troia, rouinar prima te, & dipoi i tuoi, adeſſo ſarà quì Pirro tutto imbrattato del ſangue di Priamo, che farà queſto, che tu deſideri [placet ſuperis] vogliono gli Dei [relinqui] poſto à cambio di reliquum ſit [& ſedet hoc animo] e coſì è deliberato di fare, perche le deliberationi ſeggono nell'animo [pater iſti] pone iſti à ſcambio di iſtic, & è la figura chiamata apocope, perche non può eſſer pronome,perche nõ procede nome [pater iſti ianua letho] quaſi dicat, ſe tu vuoi far coſì,la porta è gia aperta qui alla morte. E però dice [iamq; aderit multo Priamide ſanguine Pyrrhus] con l'eſſempio della crudeltà di Pirro s'ingegna di rimuouere il padre dalla ſua opinione [obtruncat] cioè,che è ſolito tagliar à pezzi [hoc erat] voltaſi Enea col ſuo parlare à Venere ſua madre,che non era quiui,dicendo: è queſta la cagione,che tu mi habbi campato di tanti pericoli, accioche io vegga mio padre, i miei figliuoli,& la mia moglie morta innanzi à gli occhi miei nel ſangue l'vno dell'altro[hoc erat]queſta era la cagione[arma viri] voltaſi a' ſuoi compagni,e chiede à loro l'armi per ritornar nella battaglia;& è da notare queſto,che ſpeſſo Virgilio introduce,che qualchuno ſi armi, & non moſtra, che ſia diſarmato in luogo alcuno ; queſto è perche i Poeti non ſono obligati à dir ogni coſa, medeſimamente Virgilio ſcriue il giorno, non hauendo detto nulla della notte ; perche ſono ſuperflue quelle coſe, che neceſſariamente biſogna, che ſiano : perche chi è quello,che entra in caſa,che neceſſariameote non ſi diſarmi? però biſogna, che noi intendiamo, che Enea eſſendo intrato in caſa ſi fuſſe diſarmato[vltima lux,idest,vltima pars vitæ] cioè l'vltimo termine della noſtra vita,chiama noi, che ſiamo vinti,però andiamo via [reddite me Danai]da'quali mia madre mi liberò[inſtaurata]à ſcambio di reſtaurata,oueramẽte intende quelle coſe, che i Greci, gia mancando i Troiani, reſtaurarono, oueramente dice inſtaurata, cioè inſtaurabilia, cioè, che io con la mia venuta inſtaurerò [moriemur multi] moſtra d'andar alla morte manifeſta, andando con animo di morte, ma con far però vendetta della ſua morte.

Ordine delle parole.

[Perſtabat] ſtaua fermo nel ſuo propoſito [memorans] dicendo, [talia] tal coſe dette di ſopra [que] & [manebat] ſtaua [fixus] fiſſo, fermo [nos] noi [contra] dall'altra banda [effuſi lachrimis] ſparſi di lagrime,bagnati di lagrime,piangendo forte[coniuxque Creuſa]& la mia moglie Creuſa [Aſcaniuſque]& Aſcanio mio figliuolo[omniſque domus]& tutta la famiglia[ne pater vellet]accioche mio padre nõ voleſſe[vertere ſecum]ruinar ſeco[cuncta] tutte le altre coſe [que]& [incumbere] vilmente ſottometterſi [fato vrgenti] al fato, & diſgratia, che ci sforzaua [abnegat] nega di farlo, non vuol acconſentire [que] & [hæret] ſta appoggiato fiſſo[incepto]nella ſua oſtinatione [& ſedibus in iiſdẽ] e nelle medeſime ſedie, nel medeſimo volere [Ruſus in arma feror]di nuouo ſono traſportato dal furore nell'arme [que]&[miſerrimus]pieno di miſerie,e di paſſion d'animo [opto mortem] deſidero la morte [nam] perche[quod conſilium]che altro partito poteuo io pigliare [aut]oueramente[iam]all'hora [quæ fortuna dabatur] che fortuna altra haueuo io , ò doueuo aſpettare [genitor] ò padre mio [ſperaſti ne] hauete voi veduto, come hauete mai potuto credere[me poſſe efferre pedem]ch'io poſſi cauare vn piede di caſa [te relicto]eſſẽdo tu abbandonato,hauendoti io laſciato ſenza te? [que] &[excidit] come è vſcito[patrio ore] cioè, come può vſcire della bocca d'vn padre [tantũ nefas] vna coſa tanto dishoneſta[ſi ſuperis placet]ſe piace à gli Dei,ſe li Dei vogliono [nihil relinqui] che non reſti nulla[ex tanta vrbe]di tanto gran Città [& hoc] e queſto [ſedet animo]ſiede nell'animo,ſe tu hai deliberato di far queſto[que] & [iuuat]te gioua, tu voi[addere] aggiuogere [teque] & te[tuoſq;]& i tuoi[Troiæ]à Troia[perituræ]che hà à perire à fatto[iſti] qui [ianua] la porta [pater] è aperta[letho]alla morte , oueramente diremo coſì [iſti letho] à coteſta morte, che tu deſideri di far tu inſieme con tuoi [ianua] la porta [pater] è aperta,tu non durerai troppo fatica[iamque]rende la ragione,perche non durerà troppo fatica [iamque] & ormai [aderit] ſarà quì [Pyrrhus] Pirro [multò de ſanguine] crudele per il molto ſangue [Priami] di Priamo [qui obtruncat] che taglia à pezzi [ad aras] innanzi à gli altari de gli Dei [patrem] il padre [& ante ora]& innanzi al conſpetto [patris] del padre [obtruncat] taglia à pezzi [Natum] il figliuolo [hoc erat] voltaſi hora alla madre,che non era preſente [alma parens]madre mia veneranda[hoc erat]queſta era la cagione[quod] per la quale [eripis me] tu mi liberi, e mi accompagni [per tela] per l'arme de gl'inimici [per ignes]& per i fuoghi[vt]accioche[cernam] io vegga [hoſtem] i noſtri nemici [medijs in penetralibus] nel mezzo delle noſtre caſe,& ne'luoghi più ſegreti[vtque cernam]& accioche io vegga[Aſcaniumque] Aſcanio mio figliuolo[patremq. meũ] & mio padre [iuxtaque Creuſam] inſieme con Creuſa mia moglie. [Alterum] vno [mactatos]ammazzato[in alterius ſanguine]nel ſangue dell'altro [viri] huomini valenti [ferte arma] portate, arrecatemi l'arme [lux vltima] l'vltima luce, l'vltimo termine della vita noſtra conceſſaci da'fati [vocat victos]chiama noi vinti,vuole,che noi moriamo [reddite me Danais] rimenatemi a'Greci, conducetemi là doue ſono i Greci[finiteque] & fate [reuiſam]ch'io vadi à riuedere [prælia] le battaglie [inſtaurata]rinouare,dipoi che io mi ſon partito[nunquam hodie]mai hoggi[omnes]tutti noi[moriemur]moriremo[inulti]ſenza vendetta.

Senſi allegorici,& Morali.

Noi habbiamo da vedere qual è la cagione , che Verg. fà che Enea tornò à caſa, & che Anchiſe non voleua partirſi,ma voleua più preſto morire nella patria,che andare per il mõdo vagando,& queſta allegoria è contenuta dalle due vltime lettioni,che cominciano. Aſt vbi. Tornò adunque Enea à caſa per condurre tutta la famiglia fuori di Troia, queſto ſignifica, e per queſto ſi intende,che l'animo quando ritorna in ſe, riduce tutte le ſue forze, & tutte le ſue virtù, che ſono varie alla perfettione, cioè alla cognitione del vero. La qual cognitione egli non haurebbe mai potuto acquiſtar in Troia. Et ogni coſa ſarebbe ſucceſſa bene à Enea, cioè l'animo, ſe il padre haueſſe voluto obedir il figliuolo. Ma non ſucceſſe,perche Anchiſe non voleua in modo alcuno partirſi di Troia,che altro nõ ſignifica, che queſto,che io dirò. Enea nacque di tal padre,e madre,come ſi sà, la madre era Venere, che era immortale. Il padre era Anchiſe, ch'era mortale, perche l'huomo è fatto d'animo, che è immortale , & diuino, & di corpo mortale, che preſto manca: l'animo adunque ſempre conſidera la ſua origine, & deſiderando di ritornare là, abbãdona Troia cõ grandiſſimo deſiderio. Ma i ſenſi,che ſono corporei,fanno più conto delle coſe corporee,che dell'incorporee. Onde auuiene,che frà loro naſce vna aſſidua,& crudel battaglia,cõbattendo il ſpirito contra la carne: quando l'animo ſi sforza di tirar l'huomo alle coſe diuine ſottomette i ſenſi del ſuo potere , & fà che gli ſieno vbidienti. I ſenſi per il contrario, eſſendo ebri nelle coſe terrene, & deprauati dall'obliuione di Lete, non deſiderano altro,che le coſe terrene. Anchiſe adunque, che è padre terreno,che propriamente ſi può chiamare ſenſualità , per conto alcuno non vuole abbandonare Troia , perche il ſenſo vuol più preſto morire , che priuarſi de'piaceri: ma quãdo egli vede,che il figliuolo con tutta la famiglia , cioè tutto l'huomo debbe perire, & eſſendo da'portenti celeſti auiſato , muta opinione , & ſi laſcia portare in sù le ſpalle da Enea, perche queſto amore è belliſſima parte dell'animo,cioè la ſenſualità non ſi volta mai al ſommo bene, ma più preſto ſi inuiluppa più nelle coſe terrene,& queſto baſti ſopra all'allegoria di Anchiſe.

[Hic ferro accingor] narra Enea come eſſendo diſperato , perche il padre non ſi volendo partire,di nuouo ſi armò per andare tra nimici.

Hic ferro accingor rurſus,clypeoq;ſiniſtram
Inſertabam aptans,meque extra tecta ferebam.
Ecce autem complexa pedes in limine coniux
Hærebat,paruumque patri tendebat Iulum:

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hic ferro accingor] dice che eſſẽdo diſperato non ſi volendo partire

re

Digitized by Google

Si periturus abis, & nos rape in omnia tecum:
Sin aliquam expertus ſumptis ſpem ponis in armis
Hanc primum tutare domum, cui paruus Iulus,
Cui pater, & coniux quondam tua dicta relinquor;
Talia vociferans gemitu tectum omne replebat,
Cum ſubitum, dictuque oritur mirabile monſtrum:
Namque manus inter, mœſtorumq; ora parentum,
Ecce leuis ſummo de vertice viſus Iuli
Fundere lumen apex: tactuque innoxia molli
Lambere flamma comas, & circum tempora paſci.

re Anchiſe, egli ſi meſſe la ſpada à cãto, & lo ſcudo in braccio, & ſe ne andaua fuori di caſa, ma nell'vſcir fuori, fuor di ſua ſperanza, fù impedito dalla moglie, come intenderete [accingor ferro] pone ferro à ſcãbio di enſe, cioè la materia a ſcambio della forma, & della materia compoſta inſieme [clypeoque ſiniſtram inſertabam. Per queſto ſi vede Enea eſſẽdo tornato à caſa non poſe giù ſe non la ſpada, & il ſcudo, & tenne l'armi, ch'egli haueua in doſſo, perche hora ſi vede, che egli non ripiglia ſe non la ſpada, e lo ſcudo, nè è da credere che in tanto pericolo, & frà tanti nimici egli voleſſe andare con la perſona diſarmato. [Inſertabam ſiniſtram clypeo] dice bene, perche metteua la man ſiniſtra nel manico dello ſcudo: & vi accommodaua dentro il braccio (& quaſi inſeruia) cioè annettaua il braccio nello ſcudo, & è vna metafora tratta dal fare ineſti, perche le maſſe annettandoſi ſi ficcano nell'arboro, doue ſe ſe hanno à ficcare [meque extra tecta ferebam] era tanto il dolor, che Enea haueua, che non penſaua, nè à moglie, nè à figliuoli, & andaua via, come infuriato [meque extra tecta ferebam] cioè, già vſciua di caſa, perche ferre, ſignifica portare, & chi eſce di vn luogo, ſe porta fuori di quel luogo [ecce autem] eſſendo adunque per metter il piè fuori della porta, la moglie, che era in sù la porta, gli abbracciò le gambe, & gli moſtraua il figliuolo, dicendogli le parole, che di ſotto ſeguono, tal che Enea moſſo da pietà, ſi ritenne [ecce autem] trouò Enea la moglie in sù la porta fuori di ſua ſperanza, & però dice [ecce autem] queſta dittione ſi vſa, quando ci interuiene qualche coſa fuori della noſtra opinione [hærebat complexa pedes] non ſolamente amoreuolmente gli cinſe i piedi con le braccia, ma gli ſtringeua in modo, che pareua, che ella vi fuſſe appiccata, & però dice [hærebat paruum tendebat Iulum] pone tendebat à ſcambio di offerebat, perche ella non haueua Giulio, nè in braccio, nè per la mano, perche ella haueua occupate le braccia in abbracciare le gambe à Enea: e però non poteua hauerlo in collo, nè per mano [ſi periturus] queſte ſono le parole, che diceua Creuſa à Enea [ſi periturus abis] dice Creuſa à Enea, ſe tu ci laſci per andare à morire, mena ancora noi in tutti i luoghi teco, e ſe tu hai qualche ſperanza nelle armi, diffendi prima queſta caſa; diceua bene Creuſa, perche la moglie caſta non debbe deſiderare la vita, ſe non viuente il marito, & maſſimamente in quel caſo, che ella ſi trouaua: perche ſe ella fuſſe reſtata doppo Enea, ella harebbe ſopportato tutte ſe miſerie, che può ſopportare vna donna honeſta. Et però voleua, ò che Enea reſtaſſe, & diffendeſſe la caſa, ouero ſe egli andaua via, che menaſſe loro inſieme con lui, accioche come ſua conſorte ella haueſſe la medeſima ſorte, che haueua lui, come è il douere, perche non altro ſignifica conſorte, che perſona, che hà da ſtar ſottopoſta alla medeſima ſorte, che hà il ſuo compagno, come è la moglie, che debbe eſſer partecipe de' beni, & mali di ſuo marito, & per queſto la moglie ſi dimanda conſors [periturus] queſto è vn participio, che ſignifica con animo di morire, perche Enea non era deliberato di morire a ogni modo, ma haueua animo di morire ſe biſognaua [& nos rape in omnia tecum] dice rape, volendo quaſi inferire, non ſolamente volendo noi menarci, ma ſe noi non vogliamo tirarci per forza, perche è officio del marito, voler più preſto, che la moglie muora, che laſciarla nelle mani à gente, che certamente ſtano per violarla: & dice nos, intendendo di lei, & di tutti in omnia] ouero in omnia pericula, ouero pone in omnia à ſcambio di quocunque [ſin aliquam expertus ſumptis] expertus, cioè, perche tu ſei valente huomo, & pieno di generoſità, & fortezza, e però è facil coſa, che tu ſperi di poter diffenderci da' nemici: perche chi hà eſperienza in vna coſa, può più facilmente giudicare il ſucceſſo, che non può far vn'altro. E però Creuſa gli fa queſto argomento: tu vai via, ò con animo di morire, ò di diffender la tua patria, perche eſſendo eſperto nell'armi. & prattico, & prudente, puoi conoſcer ſe tu debbi diſperarti, ò ſperare. Però ſe tu credi hauer à morire, fà che noi moriamo teco: ſe tu hai ſperanza di poter diffendere, diffendi queſta caſa, ſenza andar à diffender le coſe d'altri, perche ti ſarà più honore attendere a' fatti tuoi, che à gli altrui [cui paruus Iulus] và tentando Creuſa in tutti i modi di perſuadere Enea, che non vadi via, dicendogli a chi vuoi tu laſciare queſto tuo figliuolo? à chi il padre? & à chi io già detta tua moglie? [paruus Iulus] pare, che i figliuoli piccolini muouino più à pietà il padre, che i grandi, perche in vn pericolo, vi ſon manco forze, minor ingegno, maggior biſogno di ſoccorſo, & però muouono più à compaſſione, che non fanno i grandi [cui pater] gli dimanda medeſimamente, à chi vuoi laſciar in gouerno il padre, ſe ſi parte, la qual coſa empie la mente di Enea di conſideratione, riducendogli innanzi à gli occhi le crudeltà, che potrebbono far i Greci in verſo di lui, & li ſtratij, che ne porrebbono fare [& coniux] viene hora à ſe riducendogli in mente i pericoli in che ella può incorrere per l'aſſentia di Enea. Et dice quondam, volendo quaſi inferire, che ella non è più ſua moglie, abbandonandola come fà, che ſe l'amaſſe da moglie, non l'abbãdonarebbe, & la menarebbe ſeco, le quali parole muouono fuor di modo l'affetto della pietà di Enea, perche ogn'vno, che ama aſſaiſſimo vna perſona, ſi duole aſſai da ſe ſteſſo, quando li dà diſpiacere [talia vociferans] non diceua queſte parole Creuſa al marito quietamente, ma gridaua in modo, che ella faceua rituonare tutta la caſa, come fanno le donne, quando elle ſi trouano in eſtremi pericoli [omne tectum] ideſt totam domum, & pone tectum à ſcambio di domum, la parte per il tutto [cum ſubitum] ſtando la coſa coſi, in vn tratto apparue vn miracolo degno di gran merauiglia, che fù, che venne dal Cielo vna fiammicella di fuoco, e andò intorno intorno alle chiome di Giulio ſenza fargli diſpiacere alcuno [mirabile monſtrum] è detto monſtrum à monſtrando, perche le coſe miracoloſe, gli huomini ſe le moſtrano l'vno l'altro, come coſa degna di merauiglia [manus inter] queſto miracolo accadè à Giulio, che era tra le mani del padre, & della madre [fundere lumen apex] apex propriamente ſi chiama vna verga lanata nella cima del capello del ſacerdote, chiamato flamine, ma qui ſi piglia la cima del capello, & tocca latentemente l'hiſtoria ſecondo la ſua vſanza, perche queſto miracolo del fuoco accaſcò à Seruio Tullo, perche hauendo Tarquinio Priſco preſo Otriculana Città, Seruio Tullo nacque in caſa ſua d'vna ſchiaua, il qual Seruio eſſendoſi addormentato, ſubito vna fiamma di fuoco gli apparue in capo, & volendo lui ſpegnerla, Tanaquil moglie del Rè, che era dotta ne gli augurij, intendendolo, prohibì l'augurio, cioè non volle, che'l fuoco fuſſe ſpento, ma eſſendo il putto deſto, ſubito la fiamma da ſe ſparue via. Et ella profetizò, ch'egli doueua eſſer tutto il tempo della vita ſua vn'huomo ſingolariſſimo. Et per queſto alludendo Vergilio alla grandezza di Giulio, finge, che veniſſe quella fiamma dal Cielo, & gli andaſſe intorno alle chiome, & le tempie, ſenza fargli offeſa alcuna [circum tempora paſci] non paſci a ſcambio di creſcer, come è, ſacrum tibi paſcere crinem, fondere lambere paſci, ſono infiniti poſti a ſcambio del preterito imperfetto dell'indicatiuo, come fanno gli iſtoriografi.

Ordine delle parole.

[Hic] all'hora [rurſus] di nuouo [accingor ferro] io mi cingo la ſpada: & auuertite, che ſi dice accingor me ferro, & non mihi ferrum, ferro è lo ſtrumento [que] & [inſertabam] metteno [ſiniſtram] la man ſiniſtra [clypeo] nello ſcudo] aptans] accommodandomi [que] & [ferebam] me n'andauo [extra tecta] fuori di caſa [ecce autem] ma eccoti in vn tratto [coniux] la mia moglie [in limine] in sù la porta [hærebat] ſtando là fermo [complex pedes] hauendomi abbracciati i piedi [que] & [tendebant] moſtraua [paruum Iulum] Giulio piccolino mio figliuolo [patri] à me padre, & mi diceua queſte parole, che ſeguirano [ſi abis] ſe tu vai via [periturus] per morire [rape nos] mena via noi [tecum] inſieme teco [in omnia] per tutti i luoghi, doue tu vai [ſin] ma ſe [expertus] hauendo eſperientia, & eſſendo valente, & prattico [ponis] tu hai [aliquam ſpem] qualche ſperanza [ſumptis in armis] nell'armi di chi tu ſei armato [primum] primieramente [tutare] difendi [hanc domum] queſta caſa [cui] à chi, ò in guardia di chi [ſcilicet, relinquitur] laſſi tu [paruus Iulus] il piccolo Giulio [cui] à chi [ſcilicet relinquitur] laſſi tu [pater] tuo padre [& cui] & à chi [relinquitur] laſſi tu me [dicta] chiamata [tua coniux] tua moglie [vociferans] gridando quanto mai la poteua [talia] tal coſe [replebat] riempiua [omnes tectum] tutta la caſa [gemitu] di pianto [cum ſubito] quando ſubito [oritur] naſce [monſtrum] vn caſo, vn miracolo [mirabile] marauiglioſo [dictu] da dire [namque] perche [inter manus] frà le mani [que] & [ora] nel conſpetto [parentum mœſtorum] del padre, & della madre afflitti, meſti, cioè di Enea, & di Anchiſe [ecce] ecco in vn tratto [viſus] ci parue [leuis apex] che il leggier capello [Iuli] di Giulio [fundere] mandaſſe fuora [de ſummo vertice] della cima del cocuzzolo [lumen] vno ſplendore di fuoco [que] & [flamma] la fiamma, che vſciua di queſto fuoco [innoxia] ſenza far nocumento alcuno [lambere] le cauaſ comas] le chiome, la zazzera di Giulio [tactu molli] leggiermente [& paſci] & ſi paſceua [circum tempora] intorno alle tempie di Giulio.

Digitized by Google

[Nos pauidi] ſeguita di narrare quello, che fecero, per cagione di queſto miracolo.

Nos pauidi trepidare metu; crinemq; flagrantem
Excutere, & ſanctos reſtinguere fontibus ignes
At pater Anchiſes oculos ad ſydera lætus
Extulit, & cælo palmas cum voce tetendit:
Iuppiter omnipotens, precibus ſi flecteris vllis,
Aſpice nos hoc tantum: & ſi pietate meremur,
Da deinde auxilium pater, atque hæc omnia firma.
Vix ea fatus erat ſenior; ſubitoque fragore
Intonuit læuum: & de cœlo lapſa per vmbras
Stella facem ducens multa cum luce cucurrit.
Illam ſumma ſuper labentem culmina tecti,
Cernimus Idæa claram ſe condere ſylua,
Signantemque vias: tum longo limite ſulcus
Dat lucem, & latè circum loca ſulphure fumant.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie e luoghi grammaticali.

[Nos pauidi] dice, che hauendo veduto Enea, & Creuſa quella fiãma di fuoco vſcir del capello di Giulio, come ſi è detto, hauendo paura, che nõ gli faceſſe qualche gran male, ſubito corſero per l'acqua, & gliela verſauano adoſſo, per ſpegnerla [Nos pauidi] chiamaſi pauido colui, che hà paura, & per la paura trema, & non sà, che ſi riſoluere: trepidare, in queſto luogo ſignifica affrettare, & non tremare, perche per la paura, che haueuano, che'l fuoco nõ ardeſſe Giulio, quanto poteuano affrettauano di ſpegnerlo [metu è cauſa efficiẽte] & ſe ne ragiona nella noſtra Teorica della lingua diſtintamẽte [crinẽ] proprio crine è de' caualli, in vulgare, qui ſignifica la chioma di Giulio [flagrantẽ] non che i capegli abbruciaſſero, ma pareua à loro, che gli ardeſſero [excutere] à ſcambio di excutiebant, & pone l'infinito per il preterito imperfetto dell'indicatiuo; & ſignifica ſcuotere, perche ſcuoteuano i capegli al fanciullino, accioche non ardeſſero [ſanctos reſtinguere] dice ſanctos, non perche ſapeſſero, che quel fuoco fuſſe ſanto, ma perche poco dipoi lo conobbero [fontibus] mette fontibus à ſcambio d'acqua, & pone il continente per il contenuto, come anche ſi dice vn bicchiero di vino, che ſi pone il continente per il contenuto, di queſto ſe ne ragiona nella noſtra Teorica della lingua diligentiſſimamente [At pater Anchiſes] Anchiſe, che era dotto nell'arte de gli augurij, non ſi ſpauentò di quel caſo, ma voltò gli occhi, & le mani al Cielo, pregando Iddio [oculos ad ſydera] queſto è contra l'opinione di Teocrito, che diceua, che Anchiſe era cieco [Iuppiter] queſta è l'oratione, che fa Anchiſe a Gioue [precibus ſi flecteris vllis] pare, che il Poeta habbi voluto accennare in queſto luogo in perſona di Anchiſe, la opinione erronea de gli Stoici, quali dicono, che Dio non ſi muta, ne ſi volge, ò piega per alcuna ſorte di prieghi, ouero l'opinione de gli Epicurei, quali non molto diſcordanti da queſti, dicono, che Iddio non hà cura particolare delle coſe humane, e però dice [precibus ſi flecteris vllis aſpice nos] pone aſpice, à ſcambio di giouare, perche chi gioua guarda, e però in vn'altro luogo.

Atque oculos Rutulorum reiecit aruis.

[atq; hæc oĩa firma] parla ſecondo l'vſanza Romana, che le coſe apparſe ſieno cõfermate cõ altre viſioni, perche non baſta hauer veduto vno augurio ſolo, ſe nõ è confermato da vno ſimile, perche ſe ſono diſſimili quegli, che appariſcono dipoi, nõ cõfermano, ma annullano i primi: però è ſcritto, quãtum chaonias dicunt aquila veniente colũbas] perche ſenza dubio l'aquila può più delle colõbe [vix ea fatus erat] à pena hebbe finito di dire Anchiſe, che gli apparue vn'altro portento, intonuit læuũ] queſto è il portento, leuũ ſignifica il lato ſiniſtro del Cielo, & è ſegno proſpero, come s'è detto di ſopra, & ſiniſtrũ parlandoſi de gl'auguri è detto da ſinendo. Et però viene à eſſer proſpero, perche ſtabiliſce l'augurio del fuoco detto di ſopra, leuũ. I Toſcani diuiſero il Cielo in ſedeci parti, & le otto parti di verſo Oriẽte chiamorno ſiniſtre, & le altre otto al dirimpetto di queſte chiamorno deſtre: hora tutti i fulmini, che vẽgono da Oriente, ſono tenuti proſperi, perche la mã ſiniſtra, è l'Oriẽte, come dice Plinio, & Cic. nel lib. 2. della Diuinatione. Ma a Greci, & à Barbari pareua al cõtrario, che teneuano, che gli augurij, che veniuano dalla parte deſtra dal Cielo fuſſero proſperi: però Omero introduce Agiſtiace, che dice, Proſpera Iuppiter his, dextris fulgoribus edit [ſtella] in queſto luogo non ſignifica ſtella, ma vn vapore infocato [faciem ducens] pone faciem à ſcambio di lumẽ [multa cũ luce cucurrit] parla teologicamente, perche i Teologi dicono, che quãdo ſi vede vn nimbo coſi, ſignifica, che in terra ſcẽde qualche Dio [Idea claram ſe cõdere ſylua] per queſta apparitione di queſta ſtella ſignifica, che i Troiani andauano à caſa di Enea. Et perche dice, multa cũ luce, ſignifica, che ſon clari, & honorati. Et perche dice, ſignantem vias, ſignifica, che era reſtata qualche ſcintilla, per la quale dimoſtra, che molti de' ſuoi compagni reſterebbono in diuerſe parti, & perche dice longo limite, moſtra il viaggio longo, che egli hanno da fare, & perche dice ſulcus, ſignifica, che gli hanno a nauigare vn gran mare, & perche dice ſulphure fumant, ſignifica vno odore di fuoco diuino, & per il fumo ſignifica la morte di Anchiſe, come il ſuo parlare, che ſeguita lo dichiara.

Ordine delle parole.

[Nos pauidi] noi pauroſi [trepidare] ſollecitauamo, affrettauamo [metu] per la paura [excutere] e ſcuoteuamo [crinem] i capegli [flagrantem] che ardeuano, cioè vietauamo il fuoco de' capegli di Giulio, che ardeſſero [& reſtinguere] ſpegneuano [ſanctos ignes] i ſanti fuochi [fontibus] con l'acqua [at] ma [pater Anchiſes] Anchiſe mio padre [lætus] allegro [extulit] voltò [oculos] gli occhi] ad ſydera] alle ſtelle [& tendit palmas] & diſteſe le mani [cælo] al Cielo [cum voce] inſieme con la voce, cioè dicendo queſto, che ſeguita [Iuppiter] ò Gioue [omnipotens] onnipotente, che puoi fare ogni coſa [ſi flecteris] ſe tu ti pieghi, ti muoui, ti volti [precibus vllis] per alcune preghiere, ſe preghi ti muouono [aſpice nos] riguarda noi, fauoriſci noi [hoc tantum] in queſto ſolo [& deinde] & oltra di queſto [pater] padre [da auxilium] dacci aiuto [ſi meremur] ſe noi lo meritiamo [pietate] per pietà, cioè, ſe noi ſiamo degni, che tu habbi compaſſione di noi [atque firma] & conferma [hæc omnia] tutte queſte coſe, cioè, queſti augurij, cioè, mandaci altri auguri, che ci confermino in queſto [vix] appena [ſenior] il vecchio, cioè Anchiſe [fatus erat] haueua detto [ea] queſte parole [intonuit] tonò [læuum] la parte ſiniſtra del Cielo [ſubito fragore] con vn ſubito ſtrepito [& lapſa] & caſcando [de cœlo] dal Cielo [per vmbras] di notte [ſtella] vn razzo a modo di ſtella [ducens facem] conducendoſi dietro vna fiamma di fuoco [cucurrit] corſe] multa cum luce] con molta luce [cernimus illam] noi la veggiamo [labentem] che correua [ſuper culmina] ſopra la cima, ſopra il comignolo [tecti] della caſa [cernimus] & veggiamo [illam] che lei [claram] chiara, riſplendente, limpida [condere] ſi naſconde [ſylua Idæa] nella ſelua Idea [ſignantemque vias] & che ſegnaua la via [tum] oltra di queſto [ſulcus] il ſolco, che ella faceua, & laſciaua ſcolpito, caminando per l'aria [longo limite] con vn luogo tramito, cioè vn grande ſpatio di aria [dat lucem] da la luce, fa lume: perche quell'aria per doue là paſſaua, reſtaua illuminata, & faceua lume [& latè] per tutto [circum] intorno intorno [loca] ogni luogo [fumant] fumicauano [ſulphure] per il zolfo, cioè ogni luogo intorno fumaua, & ſapeua di zolfo, che caſcaua da raggi di quel fuoco appariſo.

Hic verò victus genitor ſe tollit ad auras,
Affaturque Deos, & ſanctum ſydus adorat:
Iam iam nulla mora eſt, ſequor, & qua ducitis, adſum.
Dij patrij ſeruate domum, ſeruate nepotem:
Veſtrum hoc augurium, veſtroq; in numine Troia eſt.
Cedo equidem, nec nate tibi comes ire recuſo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hic vero victus] dice, che Anchiſe, veduto queſti ſegni s'alzò al Cielo, e parlò cõ gli Dei, & adora la sãta ſtella, & ſi riſolue andarſene cõ Enea, & laſciar Troia. [Hic] è auuerbio del luogo poſto a ſcãbio dell'auuerbio del tẽpo, che è tũc [victus genitor] cioè lo augurio, che gli fece mutare propoſito [ſe tollit ad auras] queſta è vna parola de gli auguri, liquali hauendo veduti gli auſpicij ſubito ſi leuano su [affaturq. Deos] pone affatur a ſcambio di agit Dijs gratias, cioè ringratiaua gli Dei, & coſi parla a gli Dei [veſtroque in numine Troia eſt] cioè Troia è in voi, e veggo, che io hò Troia in voi, & non mi accade, che io vadi penſando, come io la cõſerui, perche eſſendo in voi, io non la poſſo perdere, & queſto dice, per amor di quello, che gli haueua detto innanzi, che è queſto, has mihi ſeruaſſent [cedo equidem] cioè ſe bene i ſapeſſi, ò ſe bene io sò d'hauer à morire, io ti credo, e queſto dice à Enea [nec tibi nate comes ire recuſo] & coſi riſolue andare in compagnia di Enea.

Ordine delle parole.

[Hic] allhora [victus] eſſendo vinto da queſto augurio [Genitor] mio padre Anchiſe [tollit ad auras] ſi leua sù ritto [affaturque Deos] & ringratio gli Dei [& ſanctum ſydus adorat] & adora la ſanta ſtella, & dice le parole, che ſeguitano [iam iam] hora, hora [nulla mora eſt] & non farò indugio alcuno, non dimorerò punto, non punto indugierò [ſequor] io vengo con voi, doue voi volete [adſum] ſon parato di venire [qua ducitis] per doue mi menate. [Dij] voltaſi hora à gli Dei [Dij patrij] o Dei paterni [ſeruate domum] ſaluate queſta caſa [ſeruate nepotem] ſaluate il mio nepote [hoc augurium] queſto augurio [eſt veſtrum] è voſtro [Troia] & Troia [eſt] è [in veſtro numine] in voi, io hò Troia in voi [equidem] aſſolutamente in ogni conto [cedo] io vi cedo [nec recuſo] non rifiuto [nate] figliuolo mio [ire tibi comes] venire in tua compagnia.

Dixerat ille, & iam per mœnia clarior ignis
Auditur, propiusque æſtus incendia voluunt.
Ergo age care pater ceruici imponere noſtræ:
Ipſe ſubibo humeris, nec me labor iſte grauabit.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Dixerat] hauendo finito di parlare Anchiſe, gia ſi cominciaua per la città à vedere il fuoco più chiaro [Dixerat ille] Anchiſe haueua parlato coſi, come è detto di ſopra [clarior ignis] dice clarior, perche più s'auuicinaua,

Digitized by Google

Quò res cunque cadent vnum, & cõmmune periclũ
Vna ſalus ambobus erit mihi paruus Iulus
Sit comes, & longe ſeruet veſtigia coniux.
Vos famuli, quæ dicam, animis, aduertite veſtris
Eſt vrbe egreſſis tumulus, templumq. vetuſtum
Deſertæ Cereris, iuxtaque antiqua cupreſſus
Religione patrum multos ſeruata per annos.
Hanc ex diuerſo ſedem veniemus in vnam.
Tu genitor cape ſacra manu, patrioſq. penate:
Me bello è tanto digreſſum, & cæde recenti.
Attrectare nefas, donec me flumine viuo
Abluero.

chiaraua, non perche il fuoco ſia più chiaro vna volta, che vn'altra, perche ſempre a vn modo di chiarezza, e ſe ben diuenta maggiore, & par che diuenti più chiaro, nondimeno, non diuẽta più chiaro, ma perche il corpo è maggior, & per conſeguente hà maggior chiarezza, perche è certo, che vna qualità in vn corpo grande, ſi vede meglio, che in vn corpo picciolo, come la chiarezza del fuoco, perche vn fuoco grande moſtra più lontano la ſua chiarezza, che vn fuoco picciolo, non perche la chiarezza ſia più chiara nel fuoco grande, che nel piccolo, ma perche il fantaſma, ouero la ſpecie della chiarezza del corpo grande ſi diſtende più di lontano, & preuiene all'organo della viſta più gagliarda, che il fantaſma nõ fa del corpo picciolo, & però par più chiaro. Di queſti fantaſmi io ne ho ragionato diſtintiſſimamente in Orat. doue io hò parlato de Linceo, & doue io ho prouato, che non è vero quel che ſi dice, che di Sicilia vedeſſe le naui, che vſciua del porto di Cartagine, nè il corpo del Sole innãzi, che ſi leuaſſe ſopra il noſtro emiſpero, perche nõ è poſſibile, che la ſua viſta (nè è in modo alcuno veriſimile) penetraſse i monti, come molti ſciocchi credeno, & ſcriueno (Auditus] ſi ſentiua meglio, com'io ho detto il fuoco, perche ſi auuicinaua più. Et coſi veniua à ſentirſi meglio dalla caſa di Anchiſe, della quale non ſi poteua sẽtire, eſsẽdo molto lõtano perche era tutta circõdata d'arbori. Et dice auditur, perche come il fuoco ſi vede, coſi anche ſi ode la cagiõ dell'vdire, ſi è lo ſtrepito, che fà ardẽdo, perche eſsẽdo ſecco, & inimico delle coſe vmide, quanto ſi poſſa s'ingegna di cõſumarle, & diſtruggerle, & quelle facẽdo reſiſtẽza, per nõ eſſer annichilate da queſto combattimẽto, naſcano ſtrepiti, & rumori & però ſi ode. Et è da ſapere, che ſe ben'io ho detto, ch'il ſecco cerca di diſtrugger l'umido, e l'umido il ſecco, queſto nõ naſce da inimicitia, che ſia tra loro, ma perche ciaſcuno cerca di conſeruare ſe ſteſſo, come apertamẽte Ariſt. proua nel lib. della Fiſica doue parla della cõcordãza de gli vmori, & de principij, tal che'l cõtraſto naſce da paura, che gli vmori, hãno di nõ eſſer annichilati l'vn dall'altro, & però quello che è ſuperiore di maggior forze, s'ingegna di diſtrugger l'inferiore, e di minor forze, & di qui naſcono gl'interiori de' corpi. Perche ſe naturalmente fuſsero nimici l'vno l'altro, nõ potrebbono cõcorrere alla creatione de' corpi, perche ſi fuggirebbono l'vn l'altro, & nõ ſi vnirebbono mai inſieme ad effetto alcuno, e queſto baſti hora, che in vn'altro luogo più a propoſito ragionerò più diffuſiamẽte [propriuſq. æſtus incẽdia voluunt] & è la figura chiamata repetitio, æſtus in queſto luogo ſignifica il caldo grãde, dõde è detto eſtas ergo] riſpõde Enea alle parole del padre [ergo] cioè adũq. poiche voi vedete che le coſe ſono in queſto termine, & ch'Iddio vuol coſi, & che già il fuoco s'auuicina [age] qui in queſto luogo age non è imperat. ma auuerbio, che s'vſa perſuadere: di modo, che il più delle volte noi vſiamo queſt'auuerbio coſi, age facite [pater care] dice caro, perche niſſuna coſa è, che debbi eſſere all'huomo più cara del padre, cioè piu da lui amato, perche l'huomo non hà neſſuno, che lo ami, più che il padre, & però lo chiama care [ceruici imponere noſtre] moſtra qui Verg quãto, foſſe grãde la pietà di Enea verſo il padre, che nõ hauẽdo altro modo di cauar il padre di quel pericolo, ſe lo mette in ſul collo a cauallo, & lo porta via come faceua Antonio Pio, che eſsendo vecchio il padre, e nõ potẽdo andar in Senato da ſe, nè volendo, che i ſeruitori lo toccaſsero, lui proprio ſe lo metteua ſul collo, e lo portaua in Senato, e però fu chiamato Anton. Pio, come anche Enea [nec me labor iſte grauabit] qui ſi conoſce la grandiſſima pietà di Enea verſo il padre che faceua tãto volentieri queſto vfficio, che non gli pareua fatica alcuna, che nõ ſolamẽte la fatica del portare da ſe era grãdiſſima, ma il cõſiderare ancora l'hauerlo à portar tãto, doueua far grãdiſſima ogni pietoſiſſima fatica, & queſto nõ naſceua da altro, ſe non dalla ſingolar beneuolenza, che ha forza di far parere ogni coſa difficile, facile. E da ſapere, che tutte l'operationi coſi fatte, ſi chiama operationi virtuoſe, perche l'operationi virtuoſe ricercano la volõtà libera, & la dilettattione in operare, come largamente moſtra Ariſt. nel 3. l. dell'Etica, che chi faceſse vna operatione buona, e facẽdola haueſse diſpiacere, o non haueſse piacere, non ſi dimanderebbe virtuoſo, perche non hauerebbe fatto l'habito nel ben operare, & l'operatione a voler, che faccia l'huomo buono biſogna, che dia diletto di colui, ch'opera, oltra, ch'egli opera volõtariamẽte: perche la dilettatione è il ſegno dell'habito acquiſtato ilquale è queſto ſolo dalquale eſſendo buono l'huomo è chiamato buono, & perfetto. La onde Enea erà perfettiſſimo, eſſendo coſi, come dice Vergilio, perche haueua acquiſtato l'habito della virtù, che lo faceua operare virtuoſiſſimamente, con dilettatione, e faceua, che queſta impreſa, coſi difficile, gli pareua facile, e che neſsuno pericolo gli faceua paura [quo res cunque cadent] parla pur Enea al padre dicendogli, che quello, che interuerrà a lui, interuerrà anco al padre, e coſi ſe lo mette adoſſo, e piglia il figliuolo per la mano, & la moglie gli va dietro e gli ſeruitori gli manda innanzi, che lo aſpettino in vn certo luogo, come ſi vedrà nel teſto [quo res cunq. cadent] cioè, doue caſcheranno le noſtre fortune, doue il caſo ci porterà [vnum, & commune periculum, vna ſalus ambob. erit] dice vnum, & commune periculum, & vna ſalus, perche Enea era diſpoſto di viuere, e morire inſieme col padre, e ſe lui campaua la vita voleua ancora, che'l padre campaſſe, & ſe il padre andaua a pericolo, voleua metterſi anche lui al medeſimo pericolo, perche la vita non gli era cara ſenza la vita del padre [ambobus] biſogna cõſiderare in che modo ſi dica ambobus hauẽdo detto. Dextra ſe paruus Iulus implicuit, ſi riſolue coſi, perche tale era nella cattiuità ſuol eſser riceuuta, come in vn'altro luogo. Pueri & pauidæ lõgo ordine matres adunq al figliuolo, e al padre ſi può riferire, ma meglio al padre, perche parla di Giulio [& longe ſeruet veſtigia] pone longe a ſcambio di valde, cioè molto, come è tyberinaque lõge hoſtia, perche nõ ſi può intender longè di lontano, perche ella ſeguita, ouer va dietro. Et fa ben, che tutti vadino ſeparati l'vno dall'altro, perche ei sà, che più facilmẽte poſſino eſsere preſi eſsendo inſieme che ſpiccati [ſeruet] pone ſeruet in ſcambio di cuſtodiat come è, tantas ſeruabat filia ſedes [Vrbe egreſſis] vrbe è ablatiuo, come fa Oratio. Egreſsum magna me cepit aricia Roma, Saluſtio vsò l'accuſatiuo Vt raro egreſsa fines ſuos. Poſſiamo adunque dire egreſsus vrbe, & vrbem [tumulus in queſto luogo ſignifica vn mõte, ouero vna terra rileuata à vſo d'vna collinetta ordinariamẽte ſignifica vna ſepoltura [templumque vetuſtum] dice, che queſto Tẽpio è di Cerere, & dice, che gli è innanzi la Città perche ella è Dea de' Cõtadini, & ordina a ſeruidori, che vadino a queſto Tẽpio, accioche i nimici nõ gli trouaſsero, perche non era lecito gli huomini à andarui, & ancora i nimici lo ſapeuano, però nõ ſarebbono andati là a cercare i Troiani per pigliarli, o ammazzarli, perche ſapeuano, che non hauerebbono trouato niſsuno là, & Enea ve gli mãdò ſi per queſto conto, cioè per ingãnare i Greci, e perche ancor ſapeua, che innanzi egli era ſtato profannato, e però, non era più ſacro, & vi ſi poteua andar ſenza ſcropulo di cõſciẽza, che altrimẽte nõ gli haurebbe mãdati Deſertæ Cereris] puoi intender, che queſto tẽpio di Cerere fuſſe abbãdonato dal Sacerdote che fu ammazzato, ſecõdo, che Verg. dice nel 6. doue dice, Cererique ſacrũ polybetẽ, oueramente dice, che queſto Tẽpio era abbandonato all'hora per amor dell'aſſedio di Troia, che era durato diece anni, oueramente chiamata abbandonata Cerere intendendo, che la fuſse abbãdonata dalla figliuola, cioè da Proſerpina, che le fu rubbata da Plutone, & però diſse nec repetita ſequi curet Proſerpina matrem [religione patrum] pone religione a ſcambio di timore, coſi diſse Terẽtio. Nam mihi nihil eſſe religio eſt, dice, ideſt metus. Similmẽte Verg. diſſe metu a ſcambio di religione, multoſq. metu ſeruata per annos perche metus, & religio ſono conneſſi inſieme, & reciprochi, & l'uno ſignifica il medeſimo, che l'altro, e però diſſe Statio. Primus in orbe Deos fecit timor [Cupreſſum] pone in queſto arboro funebre innanzi al Tempio di Cerere, perche ella è meſta, & piange per eſſer le ſtata robbata la figliuola [cape ſacra manu] conforta il padre a pigliar con la ſua mano le coſe ſacre, & gli Dei pennati, perche Enea nõ gli voleua toccare perche haueua fatto di molti homicidi, & nõ gli pareua lecito toccarle le coſe ſacre ſe prima nõ ſi purgaua, però dice. Me bello, &c [flumine viuo] ſi lauano ſempre in vna acqua viua corrente, quando ſi purgauano di qualche peccato.

Ordine delle parole.

[Dixerat ille] coſi finì di dire, lui, cioè Anchiſe [& iã] è già [ignis] il fuoco [clarior] più chiaro [per mænia] per le mura [auditur] ſi ſente [que] & [incendia] l'arſioni [voluunt] voltano [æſtus] il calore [propius] più d'appreſſo, cioè il fuoco ſi auuicinaua più [ergo] adunque diſſe Enea [age] orsù [care pater] caro padre mio [imponere] monta ſopra [ceruici noſtræ] alle noſtre ſpalle [ipſe] io [ſubibo] intrerò ſotto di te [humeris] con le ſpalle, & ti porterò [nec ille labor] nè coteſta fatica di portarti [grauabit me] m'aggreuerà, mi parrà difficile [quocunque] douunque [res cadent] le coſe caſcheranno, cioè doue la fortuna ci conduca [ambobus] all'vno, e l'altro di noi, ambedua noi [erit] ſarà [vnum, & commune periculum] vn medeſimo pericolo [vna ſalus] & vna medeſima ſalute, cioè hareмо il medeſimo male, & il medeſimo bene l'vno, che l'altro [paruus Iulus] il piccolo Giulio [ſit comes mihi] mi ſia compagno [& coniux] & la mia moglie Creuſa [ſeruet] cuſtodiſca [longe] da lontano [veſtigia] i miei paſſi, cioè vengami ſempre dietro, guardando bene di non mi ſmarrire [vos famuli] & voi ſeruitori [aduertite] conſiderate bene [animis veſtris] con gl'animi voſtri, cioè intendete bene

[quæ dicam]quel che io vi dirò[eſt]è tumulus] in vn monticello [templumque vetuſtum]& vn tempio antico[Cereris] di Cerere [deſertæ]abbãdonata[egreſſis]a quegli che eſcano fuora[vrbe]detta Città[que]& [iuxta]a canto, oueramente innanzi a detto tempio[eſt & cypreſſus]vn cipreſſo[antiqua]vecchio[ſeruata]conſeruato durato[per multos annos]molti anni[religione] per il rimore, & paura[patrum]de' padri de' noſtri antichi[venimus]noi verremmo, arriueremmo[hanc ſedem in vnam]tutti in queſto luogo [ex diuerſo[per diuerſi luoghi[tu genitor]tu padre mio[manu]con le tue mani[cape]piglia[ſacra]le coſe ſacre[patrioſque penates]& li Dei pennati della noſtra patria[ne fas] perche non è lecito [me digreſſum]che io ſono vſcito[bello ex tanto]di tanta gran guerra[& cæde recenti]& di tanta grande ſtrage, & mortalità di freſco fatta[attrectare]maneggi, tocchi le coſe ſacre[donec] fin'a tanto, che [abluero me]io mi ſarò lauato[flumine viuo]in vn fiume d'acqua viua corrente.

Hæc fatus latus humeros, ſubiectaque colla
Veſte ſuper, fuluique inſternor pelle Leonis;
Succedoque oneri dextra ſe paruus Iulus
Implicuit, ſequiturque patrem non paſſibus equis
Pone ſubit coniux ferimur per opaca locorum:
Et me, quem dudum non vlla iniecta mouebant
Tela, neque aduerſo glomerati ex agmine Graii.
Nunc omnes terrent auræ, ſonus excitat omnis
Suſpenſum, & pariter, comitiq. oneriq. timentẽ,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' Hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hæc fatus]hauendo Enea detto le ſopradette coſe, ſi meſſe in ſu le ſpalle vna pelle di Lione, & vi fece montare a cauallo il padre, & preſe per la mano Giulio, e la moglie andaua dietro [hæc fatus]hauendo io Enea dette queſte coſe a mio padre [latos humeros] oueramente egli introduce Enea a lodarſi, ſi come ſi lodano gl' heroi, liquali, oltre alle lode della virtu che è in loro, & che è loro dato, hanno ancora ad eſſer lodeuoli per la bella perſona. Oueramente dice latos, volendo dire, che egli ſi fece largo in ſu le ſpalle col diſtenderui ſopra la pelle di Lione[fuluiq. inſternor pelle Leonis[notate queſto modo di dire.(Iſternor pelle, ſuccedorq. oneri]queſto modo di parlare è figura, come è ſuccedunt muro, & flammas ad culmina iactent[implicuit]con queſta parola eſprime la paura puerile, perche i fanciulli hauendo paura, ſtringono forte la mano a chi gli mena, & quaſi vi ſi auiluppano sù[ſequiturq. patrem non paſſibus equis]perche eſſendo picciolino Giulio, non poteua fare i paſſi tanto grandi, quanto faceua Enea ſuo padre, e però dice, che egli ſeguitaua il padre con paſſi non pari, perche egli ſe lo ſtraſcinaua quaſi dietro, e per vn paſſo, che faceua il padre ne biſognaua fare a Giulio dua[pone ſubit coniux]in queſto luogo pone è auuerbio, & ſignifica doppo, ò dietro [ferimur per opaca locorum]dice opaca, ouero per amor dell'ombra de gli arbori, che erano ne' giardini, oueramente per l'ombra della notte, & la coſa veriſimile, perche non haurebbe potuto ingannare i nemici, eſſendone piena la città, ſe non fuſſe andato per luoghi diſhabitati, doue non erano fuochi, & per tutto erano ombre, ne'quali luoghi non erano inimici, perche non poteuano hauere ſperanza di farui preda, & queſto parlare opaca locorum, è ſimile a queſto ſtrata uiarum[& me] moſtra quì Verg. la gran pietà di Enea inuerſo il padre perche innanzi, che egli haueſſe adoſso il padre, non haueua paura di ſorte alcuna d'arme, & di pericoli, hora, che egli hà adoſſo il padre, ha paura d'ogni foglia, che per leggier vento ſi lieui, & queſto non naſce da altro, che dal ſingulare amor inuerſo il padre[dudum]cioè quãdo egli era ſolo, & nõ haueua d'hauer cura ſe non di ſe[glomerati ex agmine Grati]queſto dice per amor di quello che già ha detto innãzi, Vndiq. collecti inuadunt[nunc omnes terrent auræ]qui moſtra, che gl'huomini forti debbono qualche volta, in qualche occaſione temere, perche il forte debbe ſempre hauer paura, quando il tempo, & la ragione lo richiede, come era in queſta occaſione, che Enea doueua hauer paura, per il pericolo, in che egli vedeua il padre, trouandoſi in pericolo, che ſuperaua le forze ſue, chi vuol vedere l'vfficio del forte legga il ſuo capitolo nell'Etica d'Ariſtotele.

Ordine delle parole.

[Hæc fatus]hauendo dette queſte coſe[ſuper humeros latos]ſopra le larghe ſpalle mie[ſubiectaq. colla]e ſopra il collo mio poſto ſotto al peſo[inſternor]io diſtendo[veſte]la veſte[que]& [pelle]vna pelle[Leonis]di Lione [fului]fuluo[ſuccedoq. oneri]e entro ſotto al peſo[paruus Iulus]il picciolo Giulio [implicuit ſe dextre] mi s'auuolſe al bracio deſtro[ſequiturq.]& vien dietro[patrem]a me ſuo padre[non paſſibus æquis]con paſſi non pari[coniux]& la moglie [ſubit]ne viene[pone]dietro[ferimur]noi andiamo[per opaca locorum]per luoghi ombroſi, & ſolitarii[& nunc]& hora[omnes auræ]ogni venticello leggiero[omnis ſonus]ogni ſtrepituzzo) excitat)mi ſpauenta, & commoue[me]me[quem]ilquale[dudum] poco fà[non vlla tela]niſſun dardo, ne neſsuna lancia[iniecta]che me fuſse lanciata[mouebant]mi faceuano paura[neq. Gratii]nè i Greci ragunati inſieme[aduerſo ex agmine]d'vn ſquadrone inimico[mouebant]mi moueuano[ſuſpenſum]& hora ſoſpeſo[& timentem]& ho paura[pariter]parimente[comitiq.] del mio compagno, cioè di Giulio mio figliuolo[onerique]& del peſo, che io haueuo ſu le ſpalle, cioè di mio padre.

Iamque propinquabam portis, omneque videbar
Euaſiſſe viam, ſubito cum crebor ad aures
Viſus adeſſe pedum ſonitus: genitorq. per vmbrã
Proſpiciẽs, nate, exclamat, fuge nate, propinquãt.
Ardentes clypeos, atque æra micantia cerno.
Hic mihi neſcio quod trepido male numẽ amicũ
Confuſam eripuit mentem, namq. auia curſu
Dum ſequor, & nota excedo regione viarum,
Heu miſero coniux fato ne erepta Creuſa
Subſtitit, errauit ne via ſeu laſſa reſedit,
Incertum, nec poſt oculis eſt reddita noſtris.
Nec prius amiſſam reſpexi, animamque reflexi,
Quam tumulum antiquæ Cereris, ſedemq. ſacratã
Venimus: Hic demum collectis omnibus vna
Defuit, & comites, natumque, virumque fefellit.
Quem non incuſaui amens hominumq. Deorũq.
Aut quid in euerſa vidi crudelius vrbe?
Aſcaniũ, Anchiſẽq. patrẽ Teucroſque penates
Commendo ſociis, & curuo valle recondo.

[Iamq propinquabam portis]ſegue di ſcriuer quel che fece, & quello che gli interuenne dipoi, che ſi meſſe in viaggio co'l padre in collo & co'l figliuolo per mano, & con la moglie dietro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Iamq propinquabam portis]dice Enea che eſsendo già vicino alle porte, e parendoli eſſer vſcito fuora del camino, gli parue ſentire ſubito vno ſtrepito di piedi, & ſuo padre per quel buio vedendo non sò che armati comincia a gridar dicendo, fugi via figliuolo[iamq. auuerbio del tempo ſi dichiara ne la noſtra Teorica[propinquabam]queſto è verbo neutro, & hà in ſe la ſignificatione paſſiua nella voce attiua, & è ſimile a moueor verbo paſſiuo[videbar euaſiſse viã] queſto verbo, videor, ſempre vuole per nominatiuo, il nominatiuo, ouero l'agente di ſuo infinito, e però dice mihi videbar euaſiſse, & non mihi videbatur euaſiſſe, come hoggi dice il vulgo de maeſtri di ſcuola, & ancora molti di quelli, che fanno profeſſione di eſſere come gli cipreſſi tra gli arboſcelli, & ancor paiono, chi vuol veder bene la natura di queſto verbo, veggino la noſtra Teorica delle lingue, doue io ne ragiono minutiſſimamente[euaſiſſe]in queſto luogo, euado ſignifica vſcire, e però, euaſiſſe via, ſignifica eſsere vſcito di via[cum crebar ad aures]queſta ſi chiama dyſterologia[ſonitus pedum]hà detto ſonitus, a ſcambio di ſtrepitus, ponendo vna ſpecie per vn'altra, perche ſonitus è delle campane, & di vaſi di terra, e ſtrepitus di piedi[genitor]Anchiſe vidde più preſto, perche era il più alto, che non era Enea, e manco occupato (nate] queſte parole ſi debbono pronuntiate con perturbatione d'animo, e timore, & confuſamente propinquant]non dice chi ſono queſti che s'auuicinano perche non gli conobbe, ma s'ingannò, perche credetta, che fuſſero nimici, & non i Coribanti, come egli erano, & queſta è vna fintione del Poeta, ilquale finge, che Cibale madre de gli Dei hauendo compaſſione di Creuſa moglie di Enea, mãdò i ſuoi miniſtri, che la menaſsero a ſe per farla vna delle ſue ſeruenti, e coſi la preſero, & menorla via, & Enea non ſe n'auidde inſino, che non fu fuori della porta al Tempio di Cerere, che noi habbiamo detto innãzi: ſono alcuni che dicon, chi i Coribanti ſono i medeſimi, che è i Coreti, che in Latino ſi chiamano, lar familiari; chiamanſi ancora da gli Arcadi Azanes dal monte Azania; alcuni ſcriuono che i Coribanti ſono Demoni, miniſtri di Cibale: Euſebio, ſcriue, che Cureti furno i primi che habitorno la Candia, e queſto doue egli ſcriue della preparatione Euangelica, dice, che queſti ſono i nomi de' Coribanti. Baubon, Diafano, Tritolemo, Eumolpo, Bubaceo: & Diodoro Siculo dice, che le Amazzone diſſero che i Coribanti, & Cibale habitorno in Sarmotratia, e che i Coribanti erano figliuoli di Cibale, e che non ſi poteua reuelare, chi fuſſe lor padre. Molte altre coſe potrei dire ſopra queſto che per non far molto a propoſito, io laſcio indietro[cerno] alcuni attribuiſcono queſto cerno a Anchiſe, & altri alla perſona di Enea, e Seruio ſi riſolue, che queſte parole [ardentes clypeos, atq. æra micantia cerno]ſiano parole dette da Enea, e non da Anchiſe, e vuole, che hauendo detto Anchiſe [Nate, fugge nate]ſubito Enea, ſi

vol-

Digitized by Google

voltaſſe,& vedeſſe, i Coribanti armati d'arme relucenti, e però diceſſe alla Reina, hauendomi detto mio padre che io fuggiſſi, io veggo ſubito armati,&c.) Clypeos ardentes] relucenti in modo, che pareuano che gli ardeſſero [atq; æra micantia] queſta è la figura chiamata repetitia, perche tanto è dir clypeos ardentes, quanto æra micantia, & ha nel primo modo vſato la forma, & nel ſecondo adoperato la materia [Male numen amicum] chiama male amico, queſto nome, perche ſe bene egli fu amico in queſto che fece piacere à Creuſa ſua moglie, nondimeno fece diſpiacere a lui perche li menorno via la moglie [confuſam eripuit mentem] pone mente a ſcambio di memoria, & dice, che queſto caſo gli leuò via tutta la memoria, che già egli haueua confuſa per il caſo ſeguito [auia] queſti ſono luoghi per doue nõ è via fuori di ſtrada, quaſi remoti a via, perche Enea come s'accorſe, che egli non hauea dietro Creuſa poſò ſubito il padre, e laſciò il figliuolo a compagni, e ſi meſſe a correre quãto poteua in quà, e in là per ogni ſentiero fuori di ſtrada per trouarla [fato ne erepta Creuſa] non ſapea Enea ſe Creuſa gli era ſtata tolta dal fato, cioè ſe l'era morta, ouero s'ella haueua ſmarrita la ſtrada, ouero ſe ella s'era ripoſata in qualche luogo per ſtracchezza [ne] è vna particula dubitatiua, e che in vulgare ſignifica ſe [nec poſt oculis eſt reddita noſtris] dice la verità perche non la riuidde mai più, ma ſolo la ſua ombra [nec prius reſpexi admiſſam] dice Enea, che non s'accorſe prima d'hauerla perſa, ch'egli fu arriuato al tumulo di Cerere detto di ſopra [reſpexi] a ſcambio di ſenſi, e merita ſcuſa Enea, ſe non ſe n'auidde prima, perche in tanti gran pericoli egli era diſmenticato quaſi di ſe ſteſſo, e poi non doueua penſare, che la moglie così pauroſa come ſono le donne, gli ſi doueſſe mai partir da canto, onde però hauea volto tutto'l ſuo penſiero alla cura del padre, e del figliuolo, che non ſi poteua aiutare da loro l'vno per la troppa età, e l'altro per la poca [quem non incuſaui amẽs hominumque Deorumque] dice Enea che fu vinto tanto dal dolore, che ſenza riſpetto alcuno ſi lamentò di tutti gli huomini, & di tutti gli Dei [incuſaui] ſignifica dir male, & lamẽtare [aut quid] hebbe tanto dolore di queſta coſa, e gli parue tãto crudele, che non reputò, che in Troia ne fuſſe fatto vna più crudele [valle recõdo] naſcoſe il padre, il figliuolo, & gli Dei penati in vna valle, & gli raccomandò a' compagni, & lui ritornò in Troia à cercar della moglie.

Ordine delle parole.

[Iamque] & già [propinquabam] io mi auuicinauo [portis] alle porte [que] & [videbar] mi pareua [euaſiſſe] eſſer vſcito [omnem viam] fuora di tutto il camino [cum ſubito] quando ſubito [creber ſonitus] vno ſpeſſo ſtrepito [pedum] di piedi [viſus adeſſe] mi par che mi veniſſe [ad aures] all'orecchi [genitorq;] e mio padre [proſpiciens] guardando [per vmbram] per l'ombra [exclamat] grida [nate] figlio mio [fuge nate] fuggi figlio mio [propinquant] s'auicinano i nimici [cerno] io veggo [ardentes clypeos] e li ſcudi riſplendenti [atque æra] e li metalli, cioè li ſcudi [micantia] che riſplendono [hic] qui, ouero all'hora [neſcio] io nõ sò [quod numẽ] che nume [male amicũ] male amico [eripuit mihi] mi tolſe [trepido] a me che aſpettauo, e temeuo [mentem] la mente confuſa [namque] perche [dum] mentre che [ſequor] io ſeguito [curſu] col corſo, correndo [auia] luoghi diſhabitati, e ſenza via [& excedo] & eſco [nota regione] del noto corſo [viarum] delle vie, cioè io eſco della ſtrada battuta [heu] ohime [incertum eſt] io non sò certo [ne] ſe [erepta] eſſendo ſtata rapita [fato miſero] da vn fato miſerabile [ſubſtitit] ſi fermò, ſtia ſorto cioè s'ella ſia morta [ne] ouero ſe [errauit via] ella ha errata la via [ſeu] oueramẽte ſe [reſedit] ella ſi ſia meſſa a ſedere in qualche luogo [laſſa] eſſendo ſtracca [nec poſt] nè dipoi [eſt reddita] ella è ſtata reſtituita [noſtris oculis] a noſtri occhi, cioè noi non l'habbiamo più riueduta [nec prius] ne prima [reſpexi] io m'accorſi [amiſſam] d'hauerla perſa [animumque reflexi] ripigliai l'animo, m'aſſicurai [quã venimus] che noi venimo [tumulum] al monticello, ouer luogo releuato [Cereris antiquæ] di Cerere antica [ſedemque ſacratam] e luogo ſacrato [hic] qui in queſto luogo [demum] finalmente [collectis omnibus] hauendo ragunati tutti, e fatto conto ſe ci mancaua qualch'vno [defuit vna] mancò lei ſola [& fefellit] & ingannò [comites] i compagni [natumque] & il figliuolo [virumque] e il marito, cioè me, perche tutti penſauamo, che ella foſſe con noi, & ella era perduta [quem] che [amens] io pazzo, & fuori di me per il dolore [non incuſaui] non biaſimai io [hominumq;] de gli huomini [Deorumque] e de gli Dei [aut] oueramente [quid] che coſa [crudelius] più crudele [vidi] viddi io [in vrbe] nelle città, cioè in Troia [euerſa] diſtrutta, e rouinata, cioè in Troia non vidi coſa più crudele di queſta [commendo] io raccomãdo [ſocijs] a' compagni [Aſcanium] cioè Giulio mio figliuolo [Anchiſemque patrem] Anchiſe mio padre [Teucroſque penates] & gli Dei penati Troiani [& recondo] & gli naſcõdo [curua valle] in vna valle ſtretta, ſtorta, & piegata, che non poteſſero eſſer veduti da' nemici.

Ipſe vrbem repeto, & cingor fulgentibus armis
Stat caſus renouare omneis, omnemque reuerti
Per Troiam, & rurſus caput obiectare periclis.
Principio muros, obſcuraque limina portæ.
Qua greſſum extuleram repeto, & veſtigia retro
Obſeruat ſequor per noctem, & lumina luſtro.
Horror vbique animos ſimul ipſa ſilẽtia terrẽt.
Inde domum, ſi forte pedem, ſi forte tuliſſet,
Me refero irruerãt Danai, & tectũ omne tenebãt
Illicet ignis edax ſumma ad faſtigia vento
Voluitur: exuperãt flãmæ, furit æſtus ad auras,
Procedo ad Priami ſedes, arcemque reuiſo,
Et iam porticibus vacuis Iunonis Aſylo
Cuſtodes lecti, Phœnix, & dirus Vlyſſes
Prædam aduerſabant: huc vndique Troia gaza
Incenſis erepta aditis, menſeque Deorum,
Crateresque auro ſolidi, captiuaque veſtis
Congeritur, pueri, & pauidæ longo ordine matres
Stant circum.

[Ipſe vrbem repeto] narra come hauendo laſciato il figliuolo, & il padre e gli Dei penati nella detta valle, egli n'andò fino à Troia à cercare di Creuſa.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ipſe vrbem repeto] repetere, oltre all'altre ſue ſignificationi ſignifica ritornare, come in queſto luogo, perche Enea ritornò a Troia [& cingor fulgentibus armis] cingor ſi dice armis, & non arma cinguntur mihi, & è ſimile à doceo, & veſtio, & altri ſimili verbi [armis] in queſto luogo s'intende la ſpada, & il pugnale, & ſimili arme, che ſi cingono, & pone la ſpecie, per il genere [fulgentibus] da fulgeo, che ſignifica riſplendere, ma qui mi naſce vn dubbio, che ſe Enea era armato, come pare ragioneuole, che fuſſe perche dice cingor fulgentibus armis? così biſogna, che noi lo riſoluiamo, che noi intendiamo, che egli haueſſe dato la ſpada il pugnale, e lo ſcudo à qualche ſuo paggio, ò ragazzo, che lo portaſſe, perche eſſendo carico dal peſo del padre, & del figliuolo, non lo poteua portare. Et però l'haueua dato à qualch'vno, che glielo portaſſe [ſtat] ſtare, in queſto luogo ſignifica eſſer deliberato, come era Enea, che hauea deliberato di volere di nuouo rimetterſi a tutti i pericoli, per cercare di Creuſa [caſus] in queſto luogo ſignifica diſgratia [principio muros] dice, che prima ritornò alle mura, & alla porta donde era vſcito, & andaua vedẽdo per tutti in quà in là ſe vedeua Creuſa, & nõ ſẽtiua, ne vedeua nulla, ma era per tutto ſilẽtio ſi grãde, che lo ſpauẽtaua [principio] in prima [obſcuraq. limina] chiama queſta porta ſcura, perche era notte, che nõ ſi vedeua lume, oueramẽte la chiama oſcura perche douea eſſer qualche porta ſecreta da vſcir fuori di Troia dietro alle caſe di Anchiſe & nõ era così nota a ogn'vno, e però la chiama oſcura [qua greſsũ extuleram] dice qual'era queſta porta delle mura, e dice che eſta era quella, dõde egli era vſcito quãdo vſcì fuora col figliuolo, col padre cõ la moglie, & cõ l'altra famiglia [& veſtigia retro obſeruata ſequor] cioè ritornauo per quella medeſima ſtrada per laquale io era venuto, & caminauo per le medeſime pedate [& Sequor retro] cioè tornando indietro, andauo ſeguitando [Veſtigia obſeruata] cioè camino per le medeſime pedate, che io haueuo fatto [& lumine luſtro] pone lumine a ſcambio di oculis, & luſtrare ſignifica andar guardando in quà in là, onde luſtrare lumine ſignifica voltar gli occhi intorno intorno per veder quella coſa, che ſi cerca [ipſa ſilentia] dice il ſilentio lo ſpauentaua [inde Domum] dice che non l'hauendo trouata per la ſtrada, ſe n'andò a caſa per veder ſe per ſorte ella fuſſe andata la, ma trouò che i Greci v'erano dentro, & vi haueuano appiccato il fuoco per tutto [ſi forte pedem] dice due volte ſi forte, il che fa creſcere la dubitatione, che ella non vi fuſſe andata, pure volſe vedere per non laſciare à dietro coſa alcuna, che fuſſe da fare [irruerant Danai] i Greci erano andati con impeto, & infino à l'hora non vi erano potuti andare perche Venere haueua tolto loro il potere, & però diſſe innanzi, & nimea cura reſiſtat [ilicet] in queſto luogo ſignifica ſubito cioè illico, ma ha detto ilice, per amor del verſo [ignis edax] chiama il fuoco edace, perche diuora ogni coſa, & quanto più gli ſi da à conſumare, tanto più creſce la ſua forza [Summa ad faſtigia voluitur vento] era grande da ſe il fuoco, ma il vento lo faceua diuentar maggiore, in vn'altro luogo diſſe veluti cum flamma furentibus Auſtris & in queſto luogo per faſtigia intẽde propriamẽte della sõmità ò cima della caſa, in vn'altro luogo poſe faſtigia a ſcambio de imo, che è il cõtrario de lacrima, e però diſſe forſitã & ſcrobibus, quæ ſint faſtigia quæres, & però ſi dice, cœlũq. profundum, dicẽdoſi del luogo baſſo profundus & del luogo alto, faſtitium [exuperant flammæ] il fuoco era tãto grãde, che auãzaua ſopra la caſa di modo, che nõ ſi vedeua altro, che fuoco [furit æſtu ad auras] il calor grande ne andaua all'aria con grãdiſſimo impeto, & furore. Et è coſa naturale, perche le coſe leggieri, ouero che participano di leggierezza, tutte vanno in sù, & quelle, che ne hãno più vanno cõ maggior gagliardezza, & il fuoco, che è l'iſteſſa leggierezza, ſenza punto di grauezza,

Digitized by Google

za va con l'impeto grandiſſimo, perche va al luogo ſuo aſſegnatoli dalla natura, doue è il più alto luogo che ſia nella natura aſſegnato al fuogo, perche è il più leggier di tutte le coſe ouero il leggeriſſimo, come è detto di ſopra non eſſendo altro, che la ſteſſa leggierezza. Perche tutti gli elementi vanno con grandiſſimo impeto al luogo deſtinato dalla natura, come noi veggiamo, che le coſe graui vanno con grandiſſimo Impeto inuerſo il centro della terra, perche il centro della terra è deſtinato dalla natura per le coſe graui, onde per andare al centro fanno ogni contraſto, & ogni impeto contro alle coſe, che lo impediſcono, che elle non vi vadino. Et ſopra queſto non mi voglio diſtēder più, perche in qualche altro luogo più a propoſito ne ragionerò più diſtintamente, & più longamente auiſandoui che Ariſt. nella Meteora dice di queſta coſa quāto ſi richiede. Et iam porticibus vacuis] dice, che ne portici, e nel tēpio di Giunone vi erano le guardie, che guardauano la preda, che i Greci haueuano condotto la con vna gran quantità di fanciulli, e di donne, che i Greci haueuano fatte prigioni [porticibus vacuis] pone vacuis à ſcābio di magnas perche già in queſti portici era ogni coſa ragunato [Iunonis Aſylo] queſto era il tempio di Giunone, doue ogn'vno era ſicuro, & neſſuno per forza poteua eſſer cauato, e detto Aſylum, quaſi aſitum. Et queſto non è in tutti i templi, ma ſolamente in quelli, che è ſtato lor conceſſo per legge il primo fu fatto in Atene da' figliuoli di Ercole, che erano perſeguitati da coloro, che erano oppreſſi dal padre, come dice Statio nel ſettimo libro. Fama eſt defenſos acie, poſt buſta paterni numinis Herculeo ſedem fundaſſe nepote Romulo. Da queſto eſſempio ne fece vno in Roma, come ſcriue Tito Liuio nella prima Deca [Phenix queſto era il Maeſtro di Achille [huc] pone huc a ſcambio di illuc gaza] in lingua Perſiana ſignifica il ſeno, ma qui è poſto per le ricchezze & non ſi troua ſe non in numero ſingulare [captiuaq. veſtis] pone captiua à ſcambio di captiuorum, & è vn parlar ordinario] longo ordine] a ſcambio di longa moltitudine, onde nel ſeſto diſſe, vnde omne longo ordine poſcunt, cum ordine linquas.

Ordine delle parole.

[Ipſe] io proprio [repeto vrbem] ritorno in Troia [& cingor] & mi cingo [armis] l'arme [fulgentibus] riſplendenti, lucenti [ſtat] ſon deliberato [renouare] di rinouare [omnes caſus] tutti i caſi di tentermi di nuouo a tutti i pericoli [que] & [reuerti] & andar cercando di nuouo (per omnem Troiam) per tutta Troia (& obiectare] & ſottomettere [rurſus] di nuouo (caput) la mia vita [periclis] a pericoli (principio) primieramente, in prima (repeto) io ritorno (muros) alle muraglie (que) & (limine) alle ſoglie (obſcura) non note (portæ) della porta (qua) per doue (extuleram greſſus) io ero vſcito (& per noctem) e di notte al buio (ſequor retro) ſeguito, vò dietro (veſtigia) alle pedate (obſeruata) oſſeruate, che io haueuo oſſeruate (& lumine luſtro) e guardo in quà in là con gl'occhi (horror) l'horrore, lo ſpauento (vbique) ch'era per tutto (ſimul) & inſieme (ipſa ſilentia) i ſilentij, che per tutto erano [terrent animos] ſpauentano gl'animi, cioè mi fanno paura (inde) di quiui, da quel luogo, cioè dalla porta (refero me) io ne vò (domum) la caſa (ſi forte] per vedere, ſe per ſorte (tuliſſet pedem) ella fuſſe andata la (Danai) i Greci (irruerant) erano entrati dentro con impeto [& tenebant) & teneuano, haueuano preſo (omne tectum) tutta la caſa, tutto il palazzo (ilicet) & per tutto (ignis) il fuoco (edax) edace, conſummatore, diuoratore (voluitur) ſi volge in quà in là (vento) dal vento (ad faſtigia ſumma) alla ſummità del tetto, cioè il fuoco era dal vento mandato alla cima del tetto (flammæ) le fiamme (exuperant) ſopra uanzano, ſuperano la cima del tetto (æſtus) il calore grande (furit) ne và in furia (ad auras) alla aria (protinus) dipoi (reuiſo] io ritorno ad ſedas Priami) a caſa di Priamo (arcemque) & alla roca [& iam] & già porticibus vacuis] nelle ſale vote, & ſole [Aſylo Iunonis,] & nel tempio di Giunone [cuſtodes] le guardie [lecti] ſcelte [aduerſabant prædam] guardauano la preda [Phœnix] & vna di queſte guardie era Fenice [& dirus Vliſſes] & il crudele Vliſſe l'altra [huc] in queſto luogo] vndique] da ogni banda era ſtata arreccata [gaza Troia] le ricchezze Troiane [erepta] che erano ſtate rubbate, & cauate fuori [aditis] de tempij inceſis] arſi [que] & [huc] in queſto luogo [menſæ Deorum] le tauole de gli Dei [crateres q;] & in vaſi ſolidi [ſchietti auro] d'oro [quæ] & [veſtis] la veſte [captiua] tolta, rubata, cioè le ſpoglie Troiane [congeritur] ſi raguna [pueri] i fanciulli [& pauide matres] le madre pauroſe timide [ſtant circum] ſtanno intorno intorno a queſte ſpoglie a queſta preda fatta da' Greci [longo ordine] con vn longo ordine, cioè tutte ſtauano intorno per ordine a queſta preda per eſſer portate via inſieme con eſſa:

(Auſu) ſeguita Enea di raccontare alla Reina, quello, che egli fece, e quello, che gli interuenne, eſſendo ritornato à Troia.

Auſus quin etiam voce iactare per vmbram,
Impleui clamore vias: mæſtuſque Creuſam
Ne quicquā ingeminans iterū iterumq. vocaui.
Quærenti, & tectis vrbis ſine fine furenti,
Infelix ſimulacrū; atque ipſius vmbra Creuſæ
Viſa mihi ante oculos, & nota maior imago;
Obſtupui; ſteteruntq. comæ, & vox faucib' hæſit
Tum ſic affari, & curas his demere dictis;
Quid tantum inſano iuuat indulgere Labori.
O dulcis coniux? non hæc ſine numine Diuum
Eueniunt; ne te hinc comitem aſportare Creuſā
Fas: haud ille ſinit ſuper regnator Olympi.
Longa tibi exilia, & vaſtū maris æquor arādū.
Ad terram Heſperiā venies, vbi Lydius arua
Inter opima virum leni fluit agmine Tibris.
Illic res lætæ regnumque, & regia coniux
Parta tibi; lacrymas dilectæ pelle Creuſæ.
Non ego Myrmidonū ſedes, Dolopūve ſuperbas
Aſpiciam, aut Graijs ſeruitum matribus ibo
Dardanis, & Diuæ Veneris nurus
Sed me magna, Deum genitrix his detinet oris
Iamque vale, & nati ſerua communis amorem.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Auſus] ſcilicet Aeneas auſus eſt iactare voces. Et dice auſus riſpetto à che egli era tra nemici, perche chi ardiſſe far vna coſa, ò per dir meglio l'ardire non s'vſa mai ſe non nelle coſe pericoloſe, & perche Enea andaua a pericolo grande chiamando Creuſa, di non eſſer conoſciuto, & ammazzato da Greci per queſto dice auſus, & è d'auuertire, che l'ardire è il medeſimo, che è l'audacia biaſimata molto dai Peripatetici, perche è vno de gli eſtremi della fortezza, ma qui in queſto luogo Vergilio pone per l'audacia à ſcambio della fortezza, che è vna delle virtù morali, laquale ſi debbe vſare nelle coſe pericoloſe, cioè, quando la vita ſi mette à pericolo per qualche coſa honeſtiſſima, come è per liberare la patria, il padre, la madre, i figliuoli, gli amici, la moglie. La qual coſa ſtando coſi, & eſſendo Creuſa moglie di Enea, in pericoli di perdere l'honore, e la vita, ſecondo, che Enea ſi vedeua, Vergilio lo introduce in coſi gran pericolo à vſar la fortezza facēdo, che più volte chiami Creuſa ſua moglie non hauendo riſpetto neſſuno alla ſua vita, perche vedeua in pericolo la vita, e l'honore della moglie, & per queſto dobbiamo dir che Enea meriti d'eſſer lodato, come perſona forte hauendo più volte in tanto gran pericolo chiamato la moglie, & non biaſimato, come audace, perche la ragione richiedeua che non guardaſſe alla vita ſua doue ne andaua la vita, e l'honore della moglie inſieme col ſuo [quin etiā] quin è vn'auuerbio dell'ordine, & ſignifica, oltre di queſto [voces iactare] iactare ſignifica propriamēte gettar via, come faceua Enea, che gettaua via la voce, & in vano chiamaua Creuſa, e dice iactare nō riſpetto a ſe, perche egli credeua, che ella gli poteſſe riſpōdere, & nō ſi pēſaua, che ella fuſſe ſtata rapita in Cielo. Ma riſpetto a queſta operatione del chiamare, perche chiamata in vano, come egli poi ſi auuidde, per la apparitione di Creuſa [per vmbrā] eſſendo di notte, & non potendo cercare della moglie, perche non la poteua vedere ne trouare in tanta ſcurità, & in tāto buio, come era quella notte, che non ſi vedeua punto di Luna. E però fu sforzato Enea a chiamarla per trouarla [impleui clamore vias] chiamò tanto Enea Creuſa, che empie tutte le vie della ſua voce, tanto che pareua, che ogni luogo riſonaſſe Creuſa, & dice clamore, perche non la chiamaua piano come timido, & pauroſo, mà gridaua quanto mai poteua chiamandola, talche gli empie tutte quelle contrade della ſua voce perche clamare ſignifica chiamare vn forte quanto ſi può. Dice anche clamore per moſtrare la ſua fortezza, perche non haueua paura de' nimici per la ſalute della moglie, della quale deſideraua la ſalute, quanto a lui conueniua [mœſtuſque Creuſam ne quicquam ingeminans] non ſentendo Creuſa, Enea era meſto & afflitto, era meſto, non per dolore, che egli haueſſe per cagione ſua propria, ma per amore di Creuſa. Et queſta meſtitia era in lui appunto quanto ſi conuiene à vn forte, & magnanimo, come era Enea introdotto da Verg. per tale Che ſe egli ſi fuſſe diſperato in tal pericolo, harebbe fatto contra l'officio del forte, che è reſiſtere a i pericoli in modo, che nō ſia da lui ſuperato. E però in qualche caſo è lecito al forte mandare fuori vn ſoſpiro, & vna voce che moſtri qualche poco di afflittione, e di meſtitia, perche eſſendo huomo, gli conuiene, come huomo, moſtrar qualche paſſione d'animo, ma moderata, & regolata dalla ragione: però Vergilio introduce Enea meſto non trouando Creuſa, & cōſiderando, come prudente à tutti i mali, che le poſſono eſſere interuenuti [ingeminans] ingeminare, e raddoppiare e però Terentio dice, geminabit, niſi caues. E però in queſto luogo ſignifica più volte chiamar, che in vn certo modo è raddoppiare. perche chiamā vna perſona più volte, raddoppia quella operatione del chiamare, e però ſeguitando dice [iterum, iterumq; vocaui] queſta e la figura chiamata repetitio, che tanto è dire, ingeminans Creuſam, quanto iterum, iterumque vocaui, [quærēti] ſtādo coſi in queſta meſtitia Enea, gli apparue l'ombra di Creuſa, & gli

Digitized by Google

gli diſſe quello, che era ſeguito di lei, & doue ella ſi troua [tectis] a ſcambio di per tecta, & è la figura chiamata antiptoſis [vrbis] perche Enea andaua cercando di Creuſa per tutte le caſe della Città [ſine ſine furenti] & non la trouãdo era tutto pieno di furia, & dice ſine ſine a ſcambio di maxime, ideſt maxime furenti [infelix ſimulacrũ] dice infelice, non in quanto a Creuſa, ma in quanto a lui, perche nõ era tal ſimulacro effigie infelice a Creuſa, ma infelice a Enea, perche per cagione dell'affettione pareua a Enea eſſere infelice per eſſere priuo di Creuſa. Et per ſimulacrũ, intende propriamente la effigie di Creuſa [atq; ipſius vmbra] nõ ſolamente apparue a Enea l'effigie di Creuſa, cioè la ſembianza, ma ancora l'ombra, che era molto maggiore della ſua ſolita forma, come dice di ſotto. Et è da ſapere per dichiaratione di queſto luogo, che l'huomo è compoſto di anima, e di corpo, & d'ombra. Quando l'anima ſi ſepara dal corpo, egli ne và in Cielo, e'l corpo reſta in terra. L'ombra, che è, come dice Lucretio, aria priua di lume, ſeguita il corpo, talche l'anima ne và in Cielo, & l'ombra, & il corpo reſta in terra. Il ſimulacro, che è la effigie del noſtro corpo ne và a gli Dei inferi. Et queſta è vna certa ſpecie corporea, come vento, che nõ ſi può toccare. Queſta coſa tocca Omero, doue egli introduce Vliſſe, che troua l'effigie d'Ercole, cioè il ſimulacro trà gli Dei infernali. Quì in queſto luogo Vergilio pone ſimulacrum, & vmbrã, per la medeſima coſa. Oueramente egli hà voluto intendere per il ſimulacro la effigie di Creuſa fatta diuina, & per l'ombra la effigie del corpo, & così per il ſimulacro intẽde l'anima di Creuſa, che era ſtata rapita in Cielo, perche l'anime vanno in Cielo, & l'õbra all'inferno [& nota maior imago] dice maior imago, perche l'ombra è maggior del corpo, oueramente la chiama maggiore, perche era più preſto diuina, che humana; oueramente dice maior, perche queſta ombra parue à Enea maggiore di quello, che era ſolita eſſere Creuſa, & però dice [nota maior imago] cioè, che queſta ſua imagine era maggiore della ſolita grandezza di Creuſa, che era nota a Enea, di modo, che nota in queſto luogo è vn ſpondeo [quid] queſte ſono le parole, che diſſe Creuſa a Enea [quid tantum] queſta è vna ſorte di conſolatione, & ſeguita ancora la diuinatione, che ſi concedi a gl'animi liberati dal corpo, perche quando gli animi ſono liberati dal corpo, facilmente indouinano [inſano] cioè magno, come è inſani feriant ſine littore fluctus [indulgere] ſignifica attendere, dar opera come indulgent vino, & dice bene, perche non accadeua, che Enea ſi affaticaſſe tanto, perche era piacciuto coſi a gli Dei, che fuſſe [ſine numine diuum, i. ſine fati neceſſitate] volendo inferir, che quello, ch'era auuenuto di lei, era auuenuto, perche coſi haueuano voluto gli Dei coſtretti dalla neceſſità fatale, & Statio dice, che i fatti ſono le promeſſe de gli Dei, che neceſſariamẽte hãno effetto, coſi chiamate, perche Dijfantur. La ragione è queſta, che gli Dei ſono prudentiſſimi, & giuſtiſſimi, & come tali ordinano ab eterno, ouero hanno ordinato ab eterno tutte le coſe, come vogliono, che elle ſieno. Et però biſogna, che neceſſariamente elle ſieno, come loro hãno ordinato, perche ſe mutaſſero volontà, la mutarebbono, ò perche la coſa nõ foſſe ſtata bẽ ordinata, ouero per volere, che ella ſeguiſſe contra l'honeſto. Se faceſſero queſto, per la prima cagione ſarebbono imprudẽti, & non prudentiſſimi; ſe per la ſeconda ſarebbono ingiuſtiſſimi, & non giuſti, come noi habbiamo detto. Benche dice Creuſa a Enea, che non gli gioua l'affaticarſi, perche queſto, che è ſtato di lei è ſtato per neceſſità, perche biſognaua, che fuſſe coſi, perche gli Dei prudentiſſimamente, & giuſtiſſimamẽte ab eterno haueuano ordinato, & nõ poteuano far, che non fuſſe per le ragioni dette di ſopra [Numine diuũ. i. ſine fati neceſſitate] Nec te comitẽ hinc aſportare Creuſam, queſto verſo non ha ſcãſione. Onde per ſcãderlo molti lieuano via queſta parola hinc, & molti ſcandendolo, leuano via as, ch'è la prima ſillaba di aſportare. Ma neſſuno di queſti ſecondo me fà bene; Però ſe tu lo vuoi ſcander bene, leggi il verſo coſi, Eueniunt, nec te hinc comitẽ, & coſi ſi può ſcander per ſinalephã, che è ſcãdendo leuar via la prima ſillaba di aſportare ſecondo la regola, altrimenti nõ riceue, nè l'eclipſi, nè l'hiato, i. è la ſinaleſa. Et Vergilio diſſe bene aſportare, perche Vergilio non harebbe potuto dire, as, sẽza ragione, che ſignifica clã, perche aſportare ſignifica portar via di naſcoſto [fas] dice, che non è lecito, che egli meni via Creuſa, perche era ſtata ritenuta per volontà de gli Dei, & dipoi ancora, perche già era ſtato ordinato da loro a Enea vn Regno, & vna moglie nuoua. Et però dice, haud ille ſinit ſuperi regnator olympi [olympi] la regola inſegna, perche l'accento è nella penultima di queſta dittione tra Latini, benche i Greci vogliono per mezo dell'accento far differentia tra queſte due parole, cioè mõtis, & cęli, che è ſuperfluo [longo tibi] comincia a profetizar Creuſa quello, che debbe interuenire a Enea, e dice, che i ſuoi eſilij ſaranno longhi, & che egli debbe ſolcare il mare, e andare in Italia, doue il Teuere corre pianamente, doue egli trouerà vn Regno, & vna moglie ordinatagli da Gioue [Longa tibi exilia] ragioneuolmente introduce Verg. Creuſa, dire le coſe future, perche eſſendoſi ſpogliata di tutta la mortalità, e diuentata immortale [Arandũ] dice æquor arandũ, perche il mare nauigandoſi, par che ſi ari, perche per doue ſi va ſi vede laſciare vn'olco dal vaſo, che lo ſolca, oueramente dice arandũ, perche noi habbiamo letto ſubtrahiturq; ſolũ [ad terram Heſperiã] queſta è l'Italia, della quale noi habbiamo ragionato innanzi [vbi Lydius Tybris] . i. Tuſcbus. E lo chiama Lydius dal fratello di Tireno, perche Lido, & Tireno furno due fratelli, li quali non potendo ſtar in vna Prouincia inſieme, gettorno le ſorti, chi di loro doueſſe andar habitar in nuoui paeſi, la ſorte toccò a Tireno di andar habitar quì, doue dice Verg. e dal ſuo nome chiamò i Troiani Tireni. La Prouincia oue rimaſe Lido, fù chiamata Lydia, dal qual nome hora Vergil. hà detto Lydius Tybris, & i Toſcani ſon coſi chiamati dalla frequentia del ſacrificio, cioè da Teini, & è chiaro, che in queſto paeſe, Tagie trouò l'arte aruſpicina, come ſcriue Lucano [Leni fluit agmine] cioè con leggier corſo, perche in queſto luogo il Teuere corre leggiermente, e però Ennio diſſe. Qui per amænam Vrbem Leni fluit agmine Tybris [illic res lætæ] dice hora Creuſa quello ch'Enea haurà in queſto luogo [Parta] bene dice parta, perche eſſendo già deſtinata da gli Dei nuoua moglie a Enea Creuſa diceua ragioneuolmẽte parta, perche le coſe deſtinate da gli Dei, ſempre ſi mettono per fatte [lacrymas dilectæ pelle Creuſæ] conforta Creuſa Enea a non piangere, perche ella voleua inferire, che ella ſtaua bene, e non era prigioniera, ma il ſeruitio de gli Dei, come ſi vede di ſotto nel teſto [Dilectæ] quaſi dicẽdo, benche tu mi ami, nõ piãger, perche io ſò collocata nel numero de gli Dei [Creuſæ] queſto ſi piglia paſſiuamẽte, ouero come cauſa efficiẽt, perche ella non vuol dire ſcaccia le lagrime di Creuſa, cioè, che fa Creuſa, ma le lagrime, che tu getti per cagion di Creuſa [non ego] narra hora Creuſa in che ſtato ella ſi troua, e dice, che ella non vederà i paeſi de' Greci, nè anderà a ſeruir le lor donne ne' loro paeſi, perche ſono nuora di Venere [Dardanis i. ego Dardanis] cioè Troiana [Nurus] queſta è vna lode dal parẽtato [his oris] cioè, doue ella è honorata, vuole adunque inferire, che ella nõ anderà a ſeruitij de' Greci, eſſendo nezza, e nuora di Venere, è data alla Dea Cibale, della quale ſi gloriano tutti gli Dei hauẽdola per madre, & queſta è vna gran cõſolatione di Enea, che hà trouato la moglie viua, & libera, & ritenuta dalla madre di tutti gli Dei [iãq; vale] Creuſa licentia Enea [& nati ſerua cõmunis amorẽ] raccommanda Aſcanio a Enea Creuſa per amore della matrigna, che ella ſapeua, che egli doueua hauere. *Ordine delle parole.*

[Quin etiã] oltra di queſto [auſus] io hebbi ardire [iactare] fare [voces] più voce [per vmbram] di notte al buio [impleui vias] empie le ſtrade [clamore] di grida, cioè di chiamar Creuſa [que] & [mœſtus] eſſendo meſto, & afflitto [nequicquam] in vano [ingeminans] radoppiando, richiamando [Creuſam] Creuſa [iterumque, iterumque vocaui] più, & più volte la chiamai [quærenti] mentre, che coſi l'andauo cercando [& furenti] & facendo furia [ſine fine] ſenza fine [tectis vrbis] per le caſe della Città [infelix ſimulacrum] infelice ſimulacro, effigie [atque vmbra] & l'ombra [ipſius Creuſæ] di Creuſa [viſa mihi] mi apparue [ante oculos] innanzi a gli occhi [& imago maior] & vna imagine maggiore [nota] della ſua ſolita imagine, ouer maggiore di quella, che a me era nota [obſtupui] io reſtai ſtupefatto [que] & [comæ] gli capegli [ſteterunt] ſi arricciorno [& vox] & la voce [hæſit] mi ſi fermò [faucibus] alle fauci, affocai in modo, che non poteuo fauellare [tunc] allora Creuſa [ſic affari, ſcilicet cæpit] coſi cominciò a parlare [& demere] & cauare [curas] li penſieri, e le fantaſie, che io haueua conceputo nell'animo [his dictis] con queſte parole, che ſeguitano [quid] queſte ſono le parole di Creuſa [quid iuuat] che gioua [tantum indulgere] attendere tanto [inſano labori] a coſi gran fatica, cioè, che gioua affaticarti tanto in queſta coſa [ò dulcis coniux] dolce marito mio? [hæc] queſte coſe [non eueniunt] non accaſcano [ſine numine Diuum] ſenza la volontà de gli Dei [nec fas ſcilicet eſt] nè è honeſto [te aſportare] che tu porti via di quì naſcoſamente [comitẽ] per tua cõpagnia [Creuſam] Creuſa [ille Regnator] quello regnatore, cioè Gioue padrone [olympi ſuperi] del Ciel ſuperno [haud ſinit] non vuole, che tu mi meni via [longa tibi exilia, ſcilicet ferenda ſunt] tu hai da ſoppportare longhi eſilij [& tibi arandum] & hai da ſolcare [vaſtũ æquor] la gran pianura [maris] del mare [venies] tu arriuerai, peruerrai [ad terram Heſperiam] in Italia [vbi] doue [Tybus Lydius] il Teuere detto Lidio, dal nome di Lido fratello di Tireno [fluit] corre [leni agmine] con vn leggier corſo, pianamente [inter arua opima] fra graſſi terreni, paeſi [virum] della gente Toſcana [illic] quiui [res lætæ] coſe allegre [tibi parta, ſcilicet erunt] ſi faranno apparecchiare [Regnũq;] & il Regno, [& Regia coniux] & vna Regina per moglie [parta tibi ſcilicet, erit] ti ſarà apparecchiata [pelle] ſcaccia via [lachrymas] le lagrimæ [dilectæ Creuſæ] che tu ſpargi per me Creuſa da te amata nõ piãger più per amor mio [ego Dardanis] io Troiana [& Nurus] & nora [Diuæ Veneris] di Venere ſanta [non aſpiciã] non vedrò [ſedes] l'habitationi [ſuperbas] ſuperbe [Myrmidonum] de' Mirmidoni [Dolopum ve] & di Dolopi, cioè non anderò ne' paeſi Greci [aut ibo] & non anderò [ſeruitum] a ſeruire [matribus Graijs] le madre de' Greci [ſed] ma [magna genitrix] la gran madre [Deum] de gli Dei, cioè Cibale [detinet me] mi tiene [his oris] quì in queſto luogo, in queſto paeſe [iamq; vale] reſta in pace, à Dio ſta ſano [& ſerua] & conſerua, mantieni [amorem] l'amore [nati communis] del figliuolo commune, cioè ama come ſempre tu hai fatto, Aſcanio noſtro figliuolo.

[Hæc

Digitized by Google

Hæc vbi dicta dedit; lacrimantem, & multa volentem
Dicere, deſeruit, tenueſque receſsit in auras.
Ter conatus ibi collo dare brachia circum,
Ter fruſtra comprehenſa manus effugit imago,
Par leuibus ventis, volucrique ſimillima ſomno,
Sic demum ſocios conſumpta nocte reuiſo
Atque hinc ingentem comitum affluxiſſe nouorum
Inuenio admirans numerum, matreſq. viroſq.
Collectam exilio pubem, miſerabile vulgus.
Vndique conuenere, animis, opibuſque parati,
In quaſcumque velim pelago deducere terras.
Iamque iugis ſummæ ſurgebat Lucifer Idæ,
Ducebatque diem: Danaique obſeſſa tenebant
Limina portarum, nec ſpes opis vlla dabatur.
Ceſſi, & ſublato montem genitore petiui.

[Hæc vbi dicta dedit] ſeguita, & dice, come hauendo Creuſa ſalutato Enea ſpari via come vn vento. Onde Enea non potette dire molte coſe, che haueua deſiderio di dire.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dicta dedit] dice, che hauendo detto Creuſa le coſe di ſopra ſpari via, e laſciò Enea piangẽdo, che non haueua ancora finito di dir quello, che egli voleua dire [Hęc vbi dicta dedit] idest poſtquam locuta eſt hæc ſuperius dicta, & notate queſto modo di parlare, doue voi vedete, che Vergilio dice, dedit dicta, a ſcãbio di locuta eſt hæc dicta, ouerameote in cambio di hæc dixit [vbi] queſto è vno auuerbio dello ſtato in luogo, & Virg. lo adopera per auuerbio del tempo, & fà che egli ſignifica poſtquam [tenueſq. receſſit in auras] auras egli intende vn vento leggiero, e vuol dire che Creuſa ſi diſfece, & ſi conuertì in vento, & ſparì via, e queſto è proprio degli ſpiriti, che formano vn corpo d'aria, & poi ſi diſfanno a lor poſta, & ſparilcon via. Celio Rodigino ſcriue aſſai: Platone medeſimamente, & molti altri, tra quali il Pio da Bologna perſona dottiſſima ne ſcriue aſſai ſopra Lucretio, però io laſcio di ragionarne, perche a ciaſcuno è facile vederlo in queſti autori [tenues] chiama il vento tenue, cioè debole, perche ogni coſa lo ſfende, & penetra come noi veggiamo, e ſe bene egli fà impeto grandiſſimo, & grandiſſime ruine, non reſta per queſto, che non ſia vna coſa ſottile, debole, e penetrabile, come ciaſcuno può veder [ter conatus] vedendo Enea coſi ſparire la moglie, trè volte gettò le braccia per abbracciarle il collo, e trè volte ſi ritrouò le braccia al petto piene di vento, perche la imagine ſparì come vn vento, & come vn ſogno [ter conatus] queſto è vn luogo cauato di Omero [manus effugit imago] è coſa naturale, che l'imagini non ſi poſſono tenere, perche ſono vna coſa vana [ſimillima ſomno] coſì dice Cicer. ſimillimum Deo iudicio, doueua dire Dei, perche queſto modo di dire ama più il genitiuo, che'l datiuo [ſic demum] pone demum in cambio di nouiſſime [atque hic] dice, che nel luogo, doue egli haueua laſciato il padre, & il figliuolo, trouò vn gran numero di compagni nuoui, erano andati per fargli compagnia per tutto doue egli andaſſe. Dicono, che ne' monti d'Ida era vna città, doue Enea haueua vn palazzo reale, doue fuggendo di Troia andò con la famiglia, al quale in poco tempo arriuò vna gran moltitudine di Troiani. Ma i Greci gli mandorno a dir per vn'ambaſciadore, che ſi partiſſe con tutti della prouincia [inuenio admirans] pone inuenio admirans in ſcambio di cum inueniſſem admiratus ſum [exilio] in cambio di exilium [miſerabile vulgus] dice vulgus, per moſtrare, che era moltitudine grande, così dice Statio. Vnde hoc examen, & vna tot miſere [animis opibuſque] dice animis, perche voleuano, dice opibus, perche poteuano; [Lucifer Idæ] dice la ſtella Diana ſi leuaua in sù'l giogo del monte Ida, non perche ella ſi leuaſſe quiui, ma perche così pareua a' Troiani, così in vn'altro luogo, tibi deſerit heſperus œtam, perche di quiui ſi penſa, che le ſtelle ſi leuano doue elle ſi cominciano a vedere. Et queſto è quello, che Venere promeſſe a Enea con queſte parole. Nunquam abero, perche dice Varrone, che queſta ſtella, che altrimenti ſi chiama Venere, fù ſempre veduta da Enea, inſino a tanto, che egli arriuò ne' paeſi Laurenti. Eſſendo arriuato dice, che vidde Venere, per ilche egli conobbe, che egli era arriuato [Ducebatque diem] perche la ſtella Diana, andando innanzi al giorno, par che dietro ella ſe lo meni, perche precede ſempre all'alba; & è da ſapere, che queſta ſtella la mattina ſi chiama Lucifer, a luce, & fero, quia fert lucem, & la ſera ſi chiama veſper a fero, & veſpero, quia veſperum fert, leuaſi la mattina innanzi giorno, perche ſe bene ella tramonta la ſera queſti effetti li fà in vigore ſuo epicicle, nel quale ſi muoue, e del quale il Sole ſtà come nel centro. La ragione di queſto ſuo corſo, chi la vuol ſapere, legga le teoriche de pianeti, che intenderà ogni coſa [opis idest, ferendi auxilij, ceſſi] Qui manca igitur montem, idest Idam, coſi diſſe nel 9. lib. tempore quo primum Phrygia formabat ab Ida Aeneas claſſem, & Pelagi petere alta parabat.

Ordine delle parole.

[Vbi] poiche [dedit hæc dicta] ella hebbe dette queſte parole [deſeruit] abbandonò laſciò Enea [lacrymantem] che piangeua [& volentem dicere] & che voleua dire [multa] molte coſe [que] & receſſit] ſparue ſparì [in tenues auras] in leggier vento [conatus] eſſendoli ſforzato [ter] tre volte [ibi] all'hora [dare brachia] di mettergli le braccia [collo] al collo [circum] intorno: circum in queſto luogo è auuerbio [ter] tre volte [imago] all'imagine [comprenſa] eſſendo preſo [fruſtra] in vano [imago] la imagine [effugit] fuggi [manus] dalle mani [par] pari [leuibus ventis] a' leggier venti [que] & [ſimillima] ſimiliſſima [ſõno volucri] al ſonno veloce [ſic] così [demum] vltimamente [conſumpta nocte] hauendo conſummato la notte [reuiſo] io torno a riuedere [ſocios] i compagni, che io haueua laſciati [atq; & hic] qui in queſto luogo, doue io haueua laſciato i compagni [inuenio] io trouo [affluxiſſe] che era comparſo [ingẽtem numerum] vn gran numero [comitum nouorum] di cõpagni nuoui [admiras] marauigliandomi [matreſque] & delle madri, cioè delle donne [viroſque] & de gli huomini [pubem] & della giouentù [collectam] ragunata [exilio] per andare in eſilio, cioè habitare fuori de' loro paeſi [miſerabile vulgus] mi marauiglio della miſerabile moltitudine [vndique] da ogni banda [conuenere] vennero là [parati] eſſendo apparecchiati, & [preparat animis] con gli animi [opibuſque,] & con le ricchezze [deducere] accompagnarmi [pelago] per mare [in quaſcunque velim terras] in ciaſcuna terra, che io voglio, in ogni luogo doue io voglio, per tutto doue io voglio andare [iamque] & già [ſurgebat] ſi leuaua [lucifer] la ſtella diana [iugis] de' monti [ſummæ Idæ] dell'alta Ida [quæ] & [ducebat diem] conduceua ſeco il giorno [quæ] & [Danai] i Greci [tenebant] teneuano [obſeſſa] aſſediata [limina] le ſoglie [portarum] delle porte, cioè le porte [nec dabatur] nè mi ſi offeriua, mi ſi daua, haueuo [vlla ſpes] alcuna ſperanza [opis] di aiuto [ceſſi] & però io cedi, ceſſai per queſto d'affaticarmi più in beneficio mio [& ſublato genitore] & hauendomi meſſo in sù le ſpalle mio padre [petiui montem] ne andai con eſſo al monte Ida.

Senſi Allegorici, & Morali.

Nell'vltima allegoria habbiamo renduto la ragione, perche contro gli Dei haueuano ſaccheggiato Troia, & perche Enea non gli vedeua quì vengo al reſto della allegoria, che dipende da quella. Dico adunque, che Enea venne a caſa per cõporre tutta la famiglia, & metterla in ordine per partirſi di Troia con eſſa. Queſto ſignifica, che l'animo ritornò in ſe ſteſſo, & mette in ordine tutte le ſue forze, & virtù, che ſono varie per poterſi partire, cioè per venire alla cognitione della verità, laqual cognitione egli non poteua mai acquiſtare ſtando in Troia. Anchiſe contraſta, & fà reſiſtenza non ſi volendo partir di Troia. Queſto ſignifica ſecondo me, queſto, che io dirò. Enea è nato di Venere Dea, & però è immortale, Anchiſe è mortale, perche noi ſappiamo, che l'huomo è fatto d'animo, che è immortale, & diuino, & di corpo mortale, & che poco può durare. L'animo dunque ſempre conſidera l'origine ſua, & non facendo altro, che deſiderare di tornar là, ha grandiſſimo deſiderio di abbandonar Troia. Ma il ſenſo fà il contrario, che fa più conto delle coſe corporee, & humane, che incorporee, & diuine. Per la qual coſa fra il ſenſo, e l'animo, naſce vn'atroce duello, perche l'animo ſi sforza di tirar tutto l'huomo alle coſe diuine, & ſi ſottomette il ſenſo alla ragione, & far, che le renda vbidientia. Il ſenſo per il contrario innamorato delle coſe terrene non deſidera altro ſe non le coſe mortali, & terrene. Anchiſe adunque, che è padre terreno, & la ſenſualità propria, non vuole in modo alcuno abbandonar Troia, perche il ſenſo vuol più preſto morire, che laſciare i piaceri: Nondimeno accorgendoſi, che'l figliuolo, & tutta la famiglia, cioè tutto l'huomo và a pericolo di morire, è ammonito da ſegni celeſti, promettendogli coſe migliori, muta propoſito, & ſi laſcia portare da Enea, cioè dallo ſpirito, perche queſta parte dell'animo coſi effeminata, & riuolta ne' piaceri del mondo mai conduce altri al ſommo bene, ma ella è condotta da altri, & queſto baſta, in quanto all'allegoria ſopra Anchiſe, che per la ſenſualità habbiamo interpretato. Però veniamo hora a Enea, Enea adunque eſſendo già campato da' pericoli del fuoco, & dell'armi, & eſſendo vſcito fuori della città ſano, & ſaluo, trouò vn gran numero di cõpagni nuoui, marauigliando di tanto gran numero, ch'erano venuti di diuerſi luoghi, con animo di accõpagnarlo, doue egli voleſſe andar, hauendo con loro portate grandiſſime ricchezze. Queſto ſignifica, che eſſendo noi liberati dalla ſeruitù, & dall'incendio de' piaceri, & eſſendo già l'animo deſideroſo di ſaper la verità, all'hora tutte le virtù dell'animo, che per il paſſato erano ſtate ſepolte nell'ocio, tutte ſi ſuegliano in vn tratto, & ſeguitano l'animo, doue vuole, cioè ſi ſottomettono alla ſua obedientia. Nel qual tempo, acciòche Enea non erraſſe la via, appunto ſi leuaua la ſtella Diana de gl'alti monti di Ida, & menaua ſeco il giorno. Queſta ſtella è la ſtella di Venere, che è la più lucida, & la più riſplendente di tutti gl'altri pianeti, eccetto del Sole: & della Luna, & cerca il Zodiaco in trecẽto quaranta otto giorni non ſi partendo mai dal Sole più diſcoſto di quarantaſei parti di vn ſegno. Ma perche hora và innanzi, hora và indietro al Sole, gli antichi ſi penſorono, che le fuſſero due ſtelle, & non vna ſola, & dicono, che Pittagora fù il primo, che conobbe, che

l'eta

Digitized by Google

l'era vna ſtella ſola. Quando adunque ella và innanzi al Sole, i Latini la chiamano lucifer. Quando ella và dietro al Sole, la chiamano heſperus. Bene adunque la chiamano lucifer, quando ella và innanzi al Sole, perche ella conduce la luce, perche la ſtella di Venere (parlando a chi ama di trouare il vero bene) ſi lieua a colui, che già cominciana abbandonare la vita ſottopoſta a i piaceri laſciui, e gli conduce la luce, perche tal'amore ſueglia la ragione, e dalla luce, dalla qual eſſendo noi illuminati poſſiamo conoſcer il vero. Apparite nel monte Ida, cioè nella bellezza, perche Idos in Greco ſignifica bellezza. Et Platone dice, che l'amor non è altro, che vn deſiderio di bellezza, per la qual coſa egli ci diſuia dalle coſe dishoneſte, & ci tira alle coſe honeſte. Et queſto baſti, in quanto a queſta allegoria ſopra a queſto luogo.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE,

Sopra il Terzo Libro dell' Eneide di Vergilio.

POſtquam res Aſiæ] ſeguita ſecondo la interrogatione di Didone, dopò i tradimẽti di Greci, & le diſgratie de'ſuoi a raccontare i proprij ſuoi viaggi, e diſgratie, ch'egli hebbe innãzi, ch'egli arriuaſſe in Africa, & queſto fà hauẽdo mutato l'ordine, come di ſopra s'è detto: Perche il vero principio di queſt'opera è fracti bello, fatiſque repulſi, ductores Danaum, &c. l'hiſtoria de' caſi ſuoi proprij in compendio è queſta. Abbãdonando Troia, ne andò in Ida, & di qui nella città di Antandro, vicino alla quale hauendo fatti più nauigij, ne andò in Tracia, doue egli edificò vn caſtello chiamato Aenum, ſecondo, che molti dicono, dipoi eſſendo ſpauentato da' prodigi n'andò in Delo, doue hauendo riceuuto l'augurio per errore del padre hauendo paſſato l'Iſole Ciclade; ne venne in Creta. Qui eſſendo tormentato dalla peſte, gli Dei penati gli diſſero, che ſe ne andaſſe alle Iſole Strofade, & da qui hauendo paſſati i luoghi maritimi della Grecia, ſe n'andò in Epiro da Eleno. Et di qui partito andò in Calabria. Donde ſpauentato della venuta di Diomede ſi partì, e nauigò infino a Silla, e Cariddi, che ſono vicine al monte Etna dal qual luogo eſſendo ſcacciato dal vento, & hauendo circondato la maggior parte della Sicilia arriuò a Drepano, doue ſecondo Vergilio, egli perdè il padre, & di quiui, come è detto nel primo, venne nel regno di Didone.

POſtquam res Aſiæ, Priamique euertere gentem
Immeritam viſum ſuperis, ceciditque ſuperbum
Ilium, & omnis humo fumat Neptunia Troia;
Diuerſa exilia, & deſertas quærere terras
Augurijs agimur diuum; claſſemque ſub ipſa
Antandro, & Phrygiæ molimur montibus Idæ.
Incerti quò fata ferant, vbi ſiſtere detur;
Contrahimuſque viros, Vix prima inceperat æſtas.
Et pater Anchiſes dare fatis vela iubebat.
Littora tum patriæ lacrymans, portuſque relinquo,
Et campos vbi Troia fuit, feror exul in altum
Cum ſocijs, natoque penatibus, & magnis Dijs.
Terra procul vaſtis colitur Mauortia campis;
Thraces arant, acri quondam regnata Lycurgo,
Hoſpitium antiquum Troiæ, ſocijque penates,
Dum fortuna fuit; feror huc, & littore curuo
Mœnia prima loco, fatis ingreſſus iniquis;
Aeneadaſque meo nomen de nomine fingo,
Sacra Dionææ matri, diuiſque ferebam
Auſpicidus cœptorum operum, ſuperoque nitentem
Cœlicolum regi mactabam in littore taurum.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Poſtquam res Aſiæ] ſeguita di narrare alla Reina Didone quello, che gli ſucceſſe dopò la diſtruttione di Troia [Poſtquam] queſta dittione può eſſere vn'auuerbio del tempo, & ſignificare dopò, ò dipoi che, oueramẽte poſſiamo dire, che ella ſia vna cõgiuntione rationale, & ſignifica perche, ò poiche vſaſi queſta dittione, ò ſia auuerbio, ò ſia cõgiuntione acozzare inſieme le coſe, come ancora fà in vn'altro luogo. Poſtquã altos tetigit fluctus, & coſi accozza inſieme le coſe ſeguenti con quelle, che ſon dette innãzi [Res] in queſto luogo ſignifica l'Imperio, come ancora in vn'altro luogo, doue diſſe. Res Agamenonias, & dice [Aſiæ] volendo quaſi inferire, che gli Dei non rouinorno ſolamente vna Città, ma l'Imperio, che conteneua quaſi tutta la Natolia detta Aſia minore. Perche la Frigia è nell'Aſia, & la Città di Troia nella Frigia minor [Priamiq;] in queſto luogo non è la figura chiamata iteratione, che Priamo ſignifica il medeſimo, che l'Aſia, perche Vergilio non hà voluto dire, che gli Dei rouinaſſero il Regno d'Aſia, & di Priamo, intẽdendo per Aſia, & Priamo il medeſimo, ma biſogna diuidere, & intendere doppiamente perche poteua l'vna coſa eſſer ſenza l'altra, cioè, ò che tutta la Frigia fuſſe rouinata, oueramente la città ſola di Troia [gentem immeritã] bene dice gentem immeritam, perche i Troiani non meritauano d'eſſer coſi diſtrutti per il peccato di Laomedõte, & di Paride, che furno cagione della rouina di Troia, per hauer tolto per forza a'Greci Elena, come in più luoghi di ſopra è detto [viſũ ſuperis] conſola quì la città di Troia moſtrãdo, che neſſuno fù atto a rouinar Troia, ſe nõ gli Dei, & è d'auuertire, che quando non ſi vede la ragione d'vna coſa, che habbino fatto gli Dei, ſi dice, ſic viſum ſuperis, come fa ancora Oratio, oue dice. Sic viſũ Veneri, moſtrãdo, che l'amor non è della bellezza, & è d'auuertire, che quando ſi da la colpa a gli Dei ella ſi da con vna certa veneratione, che ſe fuſſe ſenza veneratione, ſarebbe vn ſacrilegio. & però dice viſum ſuperis, quaſi dicat, coſi hanno voluto loro, che poſſono ogni coſa [ſuperbũ Iliũ] pone ſuperbũ in cambio di nobile, & auuertite, che Verg. fà ſẽpre, che Iliũ ſia gen. neut. & Oratio lo fà ancora feminino, doue dice. Nõn ſemel Ilios vexatas, & in verità, che Iliũ propriamente ſi chiama la città di Troia. & Troia è la prouincia doue è Iliũ. Nõdimeno qualche volta pon la prouincia per la città, e però diſſe, campos vbi Troia fuit [humo fumat Neptunia Troia] id eſt ab humo, & ſignifica la terra della ſua patria. Sono alcuni, che fanno queſto dubio, perche Verg. habbi detto, cecidit, & fumat. Queſto egli l'hà fatto, ò per licentia poetica, ponendo vn tempo per vn'altro tempo. Come ancora fece, doue diſſe, meminiſſe horret, luctuque refugit, oueramente egli hà dipinto la natura delle coſe perche la rouina ſi fà in vn'iſtante, & il fumo dura aſſai tẽpo. Però hà detto, cecidit ſuperbum Ilium, & omnis humo fumat Neptunia Troia [diuerſa exilia] molti riferiſcono queſti diuerſi eſilij a queſto, cioè Magnum, quæ ſparſa per orbem. Perche ſi sà, che i Troiani hanno tenuti diuerſe parti del mondo. Ma è meglio, che noi attribuiamo queſto ſpecialmente a Enea, il quale fù coſtretto da gli auguri cercar diuerſi paeſi, & dice diuerſa, perche fù nel Cherſoneſe, nella Macedonia, nell'Arcadia, nella Creta, nell'Epiro, nella Sicilia, & nell'Africa, & per dichiarare meglio queſto peregrinaggio di Enea, io voglio cominciar vn loco dalla longa, & riferire principalmente quello, che ne dice Dioniſio Alicarnaſeo. Eſſendo adunque preſa da Greci la Città di Troia per mezo del cauallo di legno, ouero per tradimento de gli Antenoriti, perche tutto il reſtante di Troiani, fù preſo nel letto, che dormiua, & Enea, & i Troiani, che erano con lui ſani, & ſalui, fuggendo pigliorno la rocca, doue erano le coſe ſacre di Troia, & teſori grandi. Doue fuggi vna gran moltitudine, & fù tanto grande, che fù maggior il numero di quelli, che fuggiuano, che di quegli, che erano ſtati preſi. Ma non ſi potendo ſaluar la rocca, eſſendo perſa la città. Enea liberò partirſene, & portar via le coſe ſacre, & quante ricchezze poteſſe, eſſendo ſeguitato da tutta la moltitudine detta; per tanto ordinò a queſta gente, hauendole dato vn poco di preſidio, che andaſſe nel monte Ida, doue andò poi lui con gran numero de armati, hauendo nondimeno fatto reſiſtenza a nemici, che cercauano di pigliarlo, & coſi meſſe sù carri il padre, & le coſe ſacre, & la moglie, & figliuoli, & gli menò ſeco, & ſi fermò nel più ſicuro luogo del monte Ida, in queſto luogo andorno ancora quegli, che habitauano Dardano, & Ofimio, & l'altre Città Troiane. La onde Enea trouandoſi tanto eſſercito, haueua ſperanza di poter ritornar nella città. Ma hauendo i Greci rouinato ogni coſa, al fine fecero queſto patto, che Enea ſe ne andaſſe con tutti i ſuoi. Et così mãdò Aſcanio, che era il maggiore de' ſuoi figliuoli, con parte de compagni nel paeſe di Sicilite, doue ancora è vn lago, che ſi chiama Aſcanio. In queſto luogo Aſcanio regnò tanto, che Scamandro, & gli altri figliuoli d'Ettore mandati di Grecia da Neottolemo, riducẽdogli all'Imperio paterno, ritornò in Troia. Ma Enea ſe ne andò in Tracia. Et per queſto dice Ellanico. Sofocle in vna Tragedia dice, che Leneate per commandamento d'Anchiſe venne nell'Ida, & portò ſopra le ſue ſpalle il padre. Menecrate dice, ch'egli dette la città a Greci per l'inimi-

inimi-

Digitized by Google

inimicitia, ch'egli haueua con Aleſſandro, perche gli tolſe la maggior dignità ſacerdotale, & per queſto beneficio, che Greci non rouinorno la ſua caſa, altri dicono, ch'egli fù mandato da Priamo nella Frigia per cõto della militia. Ceſalone, Gergiſio, & Egeſippo, che ſcriſſe della Pallena, dicono, che Enea morì in Tracia. Altri vogliono, ch'egli veniſſe nell'Arcadia in Orcomeno. Agatillo Poeta dice, ch'egli venne d'Arcadia in Italia, & generò Romulo, & queſto è quanto io hò raccolto da queſti ſcrittori [deſertas] cioè abbandonate da Dardano, perche tutti noi leggiamo, che queſte terre erano fertili, ma furno abbandonate da Dardano, come io hò detto, & però in vn'altro luogo diſſe. Atq. vberę glebæ [auguriis agimur diuû] cioè ſiamo ammoniti da gli augurij accaſcati innanzi, cioè dalla fiamma, che apparue intorno alle tempie di Aſcanio, & dal cornete, che fece quella ſtella detta innanzi, & dalla ammonitione di Creuſa, che diſſe. Ad terram heſperiam venies Quaſi volendo inferir, che volontariamente ſi ſarebbono quietati nella patria, ma gli augurij gli fecero andare in quà in là, come s'è detto. Sono ſecondo, che dice Cicerone, due ſorti d'indouinare, vna della natura, & l'altra dell'arte. La natura fa indouinare per mezo del furore, e del ſogno, il furore è vna certa coſa, dalla quale tutti i ſacerdoti, ò gl'altri indouinano le coſe future. Queſta ſorte d'indouinare, oueramente ella è diuina per i profeti, ch'eſſendo infuſi di queſto furorę predicono le coſe vere, & queſta ſorte d'indouinare non inganna mai, perche viene dallo ſpirito paraclito: oueramente el viene da demonij, come furono gl'oracoli d'Apollo, & d'Amonio, & de gl'altri. Doue ſpeſſe volte gl'huomini ſono ingannati. Le ſorti del ſognare ſono cinque, delle quali ne ſono vere ſolamente tre, che per eſſere ſtate ſcritte diligentiſſimamente da Macrobio, ſopra il ſogno di Cicerone, io le laſcio andare. L'arte appreſſo i Priſchi hebbe la Aruſpicina, gli Augurij, l'Aſtrologia, & le ſorti. L'Aruſpicina fù trouata da Toſcani, perche vn Contadino arando nel Contado Targicinéſe, & facẽdo il ſolco più profondo, ſubito di terra vſcì vno, che fù chiamato Tragie, haueua coſtui il viſo di fanciullo, ma prudenza di vecchio. Coſtui inſegnò a tutta la Toſcana l'arte aruſpicina, chiamaſi aruſpicina ab ar, & inſpiciendo, cioè dall'altare, & da guardare. Queſt'arte aruſpicina indouina per mezo delle coſe ſeſe de gl'interiori, per i folgori, & per altri ſegni, che i latini chiamano oſtenta; perche eſſendo ammazzata la vittima in sù l'altare, & hauendola ſparata, guardano come il cuore, il fegato, & gli altri interiori ſtanno, & predicono le coſe future dalla loro diſpoſitione, & colore. Però il primo giorno, che Ceſare ſi meſſe a ſedere nella ſegiola d'oro, nel bue, che egli ſacrificò, nõ era il cuore. Dal qual caſo, gl'aruſpici indouinorno la futura infelicità, che doueua hauer Ceſare, come egli hebbe: gl'oſtenti ſono certe coſe, accaſcano fuori di natura, per mezo delle quali s'antiuede il futuro, però nell'eſercito di Serſe, hauendo vna caualla, che è animale bellicoſo, partorito vna lepre, che è vn'animale timidiſſimo, diſſero gl'Aruſpici, che coſi groſſo eſercito, coſi potente vergognoſiſſimamente ſi metterebbe in fuga, come fù. Dice Cic. che queſte coſe ſi chiamano oſtẽta, portenta, prodij, & moſtri, perche oſtẽtano, portẽdono, moſtrano, & predicono. Delle qual coſe l'hiſtorie degli antichi ne ſono pieniſſime. La 3. parte di queſt'arte aruſpicina, cõſiſte ne'fulmini, ne'folgori, & ne'tuoni. Però diſſe Verg.

De cœlo tactas memini prædicare quercus.

Queſta adunque è l'arte aruſpicina, & coloro, che la eſſercitano, ſi chiamano aruſpici, & extipiſces. Nella ſeconda parte dello indouinare, che ſe appartiene all'arte, ſono gli auſpicij, oueramente gli augurij, gli auſpicij ſono coſi detti, ab auibus inſpiciẽdis, cioè da conſiderare i geſti de gli vccelli, & augurij ſono detti a guſtu, oueramente garritu de gli vccelli, cioè dal beccare, & dallo ſtridore de gli vccelli, e gl'antichi haueuano tre ſorte d'indouinare per via de gli vccelli; perche indouinauano le coſe future, ò per il loro valore, ò per il lor canto, ò per quello, che mangiauano quegli vccegli, col volare de' quali indouinauano, chiamauano præpetes, & quegli, che per il canto loro, chiamauano oſcines, & Aulo Gellio dice, che gli vccegli inferi ſon detti ab auguribus, i quali ſono contrarij a quegli, che ſi chiamano præpetes. La terza ſorte indouinaua le coſe future dal tripudio Soliſtimo. Però fu condennato Mancino, perche non hauendo voluto i polli beccare, che egli haueua cauato della ſtia, gli fece gettare in mare dicendo, che beueſſero, poiche non voleuano beccare; gli auguri adunque, & gli aruſpici, cõſiderauano queſte coſe, & queſti augurij, i quali augurij i Latini chiamauano omina, perche erano pronunciati dalle bocche de gli huomini, del qual io vi vò dar queſto eſſempio Scriue Liuio, che Paolo Emilio eſſendo creato Conſole contro Perſeo Rè di Macedonia, tornãdo di Senato a caſa, trouò vna ſua figliuola a caſo, che piãgeua, & haueua nome Tertia, le dimãdò perche ella piangeua. Ella riſpoſe, ò padre mio io piãgo, perche Perſa è morta. Queſta era vna cagnuola coſi chiamata, che ella teneua tra le ſue coſe rare. Paolo all'hora compreſe da queſtę parole la morte del Rè Perſeo. Queſti auguri adunque coſi fatti, ſi chiamano omina, perche eſcono dalle bocche de gli huomini. L'origine de gli augurij chiamati, ſorti, dicono, che fù coſi. Numero Fuſeo di natione Preneſtina ſognò, che in vn certo luogo egli forſaua vna pietra viua, laquale hauendo forata trouò in vn rouere le ſorti intagliate in lettere Priſche, le quali eſſendo tenute in grandiſſima veneratione per amonitione di fortuna erano meſcolate dalle mani di vn putto, & cauate fuori del vaſo, e queſta fù l'origine delle ſorti. Houui raccontato tutte le ſorti di queſti augurij, eccetto nell'Aſtrologia, perche è coſa nota, & dipoi tanto lunga, che non è poſſibile poterlo far per modo di dire, però fò fine à queſta materia [ſub ipſa Antandro] pone ſub a ſcambio di iuxta. i. iuxta Antandrũ: è Antãdro città di Frigia chiamata Antandro, oueramẽte, perche ella fù fatta da gli Andriani, oueramente, perche i Greci venendo per la Tracia pigliorno Polidoro, per riſpetto del quale Priamo dette loro queſta città: la quale da queſto fatto acquiſtò il nome, quaſi Antiãdros, cioè primo huomo, pche per il riſcatto di Polidoro ella fù data. Ancorche a queſta opinione non acconſenta Verg. nondimeno ſi dice, che poiche i Greci hebbero hauuto i danari da Priamo, egli ammazzorno Polidoro co' ſaſſi. Alcuni dicono, che fù ammazzato da Polineſtore dopò la rouina di Troia, & gettato in mare: Il corpo del quale hauendo riconoſciuto Ecuba ſua madre, & eſſendo menata prigione piangẽdo fù cõuertita in vna cane, volendoſi per diſperata gettare in mare, la qual coſa per queſto ſi finge, perche per il troppo dolore in vano ella diceua villania a Greci, abagiãdo come fanno i cani, quãdo nõ mordono [& Phrygiæ] finiſce di dire, doue eglino ordinorno l'armata, & dice, che ella fù ordinata al dirimpetto d'Antãdro, & da' monti d'Ida in Frigia. [Phrygiæ] oueramẽte egli è nome adiettiuo, che s'accorda con Idæ, oueramente egli è genitiuo [molimur] id eſt paramus, & vedete, come Verg. fà che Enea và in luoghi, doue ſi poſſano naſcondere, & preparar l'armate [incerti quo fata ferãt] dice coſi, perche ciaſcheduno nauiga, & benche con la mente eglino habbino ordinato il luogo, doue vogliono andar, nondimeno ciaſcheduno è incerto, doue egli habbia a arriuare [vbi ſiſtere detur] Dice queſto, perche non ſi fermò, nè nella Tracia, nè in Creta [contrahimuſque viros] colligamus, però diſſe. Vnã, quæ Lycios, & in vn'altro luogo, & fratres lycia miſſos, & Apollinis agris, contrahere propriamente ſignifica ragunare inſieme, nondimeno quando gl'Hiſtorici dicono, contrahere exercitũ, più preſto vogliono moſtrare vn'eſſercito piccolo, che vn groſſo, la qual coſa quadra in queſto luogo, perche hauendo biſogno Enea di maggior eſſercito, per prouederſi di patria nuoua, gli biſognaua ragunare in modo gli eſſerciti, che non laſciaſſe indietro pur vn ſoldato ſolo, & però dice, contrahimuſq; viros [Vix prima inceperat æſtas] ſcriue, che tempo era quando cominciorno a nauigare, & dice era al principio dell'Eſtate, vix, qui in queſto luogo ſignifica mox come è, vix è conſpectu ſiculæ telluris in altũ vela dabãt læti. Prima æſtas, intende la Primauera, oueramente il principio della eſtate: & è da ſapere, che l'anno ſi diuide in quattro parti, cioè primauera, ſtate, autunno, & verno: la primauera comincia quando il Sole entra nell'ariete: quãdo egli entra nel cãcro comincia il principio dell'eſtate: & l'autunno comincia, quando egli entra nella libra: & quando egli comincia a entrar nel capricorno allhor comincia la vernata. Ciaſcheduno di queſti tẽpi ha tre meſi, il primo meſe v. g. della primauera ſi dimanda primum ver, il ſecõdo ſi chiama adultum ver, il terzo præceps ver, & coſi gli altri tre tẽpi ſono diſtinti nel medeſimo modo, dicendo adunque qui, prima æſtas, per queſta ragione debbiamo intendere il primo meſe della ſtate [pater Anchiſes] Anchiſe vedẽdo la ſtagione buona al nauigar, comanda, che ſi dieno le vele al vento [littora cum patriæ] fa il pathos dal luogo, come è nos patriæ fines, & dulcia liquimus arua, [& cãpos vbi Troia fuit] queſta è vna narratione tanto breue, che neſſuna può eſſer più breue, perche così hà moſtrato interamente la terra di tutta la città, & de gli edificij, che erano ſotto la città [exul in altum] ſignifica exul, quaſi trans ſalum miſſus: oueramente extra ſolũ vagus, & muoue compaſſione all'auditore, perche è coſa miſerabile eſſer sbandito dalla patria, tanto è più miſerabile andar diſperſo per luoghi incerti, & pericoloſi; [cum ſocijs natoq. penatibus, & magnis Dijs] hà meſſo qui due coſe diuine, & due humane. Del padre non ſi fa mentione, perche ſecondo Vergil. egli non venne in Italia [penatibus, & magnis Dijs] Varrone dice, che i penati, e i grandi Dei ſono vna coſa ſola, che hà due nomi, perche nella baſe ſi ſcriueua, Magnis Dijs. Nondimeno queſto ſi può dire per honore, perche gli Dei magni ſono, Gioue, Minerua, & Mercurio, ch'erano honorati in Roma. I penati erano honorati in Lauro lauinio: per la qual coſa ſi vede, che non erano la medeſima coſa [terra procul] Narra, doue prima eglino arriuorno [procul] pone procul a ſcambio di in conſpectu, cioè per oculos, che ſignifica al dirimpetto, innanzi a gli occhi, come fa in vn'altro luogo, oue dice,

Terra procul tantum capiti delapſa iacebant.

[Vaſtis] ſignifica oueramẽte vaſtatis, cioè guaſti, ouer guaſtati, oueramẽte ſignifica magnis, cioe grãdi [Mauortia] conſecrata a Marte. Dicono, che queſta terra è conſecrata a Marte: perche è habitata da perſone bellicoſe. Statio dice, che in queſto paeſe è il tẽpio, e la ſelua di Marte Però ſi troua ſcritto hic ſteriles delubra notant Mauortia ſiluæ. Dicono le fauole, che Marte fù figliuolo di Giunonę ſola ſẽ-

za

za padre, la qual fintiõ è fatta per queſto, perche le guerre naſcono ſolamẽte da Giunone, cioè dalle coſe terrene, e nõ da Gioue, cioè dalle coſe celeſti. Il ſuo cocchiero, & ſorella è la Dea Bellona. Il lupo, e'l pecchio, che è vn'vccello gli furno cõſacrati. Il lupo, perche è animal rapace, & pieno di tradimẽti. Il picchio, perche ha il beco duro tãto, che con eſſo gli fà fori nelle querce [Thraces arant] dice chi ſono i popoli, c'habitano queſti paeſi [acri quondam] cioè crudele, & amator di ſangue, dicono, che Licurgo fù Rè della Tracia, il quale ſecõdo che nelle fauole è ſcritto, diſprezzando Bacco, & per diſpreggio tagliando le ſue viti, mozzò le gambe a ſe ſteſſo. Ma queſta fauola fù finta per queſto, perche egli nõ beueua vino, & per queſto era di natura più ſeuero, come ancora dicono, che era Demoſtene; trouaſi ancora medeſimamente in vna fauola ſopra di lui, che Onone eſſendo venuto per mare in Tracia, & hauẽdo ſoggiogato quei popoli fù fatto Rè di quel paeſe; & inſtituì ſuo ſucceſſore Ippolago ſuo figliuolo. Del qual Ippolago nacque Drias, & di Dria nacque Licurgo. Dice Omero, che gli Dei gli tolſeno il lume degl'occhi, perche egli perſeguitò le balie di Bacco, & per queſto Bacco hauẽdo paura ſi fuggì in mare. Lattãtio dice, ch'egli ſi precipitò in mare, perch'egli infettò l'acqua co'l vino, come ſe fuſſe ſtato veleno. Credete hora voi di queſte due nouelle, quale vi pare più a propoſito [regnata] queſto è vn participio ſenza origine di verbo [hoſpitiũ antiquum] pone antiquũ, oueramente in cambio di earum, oueramente per antiquũ, perche fra loro fù tãta famigliarità, che Ilione figliuola di Priamo fù maritata a Polineſtore Rè di Tracia, alquale Priamo al tẽpo della guerra di Troia haueua mandato Polidoro ſuo figliuolo piccolino, che l'alleuaſſe, & ne haueſſe cura [dum fortuna fuit, ſ. bona] & coſi inſiememente moſtra, che la fede manca inſieme con la felicità, perche come vno diuenta miſerabile, nõ gli ſi mantiene più la fede, & è da ſapere, che ciaſcuna volta, che noi diciamo fortunam, noi intendiamo felicità. Onde le perſone felici ſi chiamano fortunatos in latino, & infortunatos chiamiamo gli infelici [& littore curuo] curuum è epitetto propriamente de lidi: perche quello, che dice nel teſto.

Tum ſe ad Caietæ recto fert littore portum.

ſignifica, che lei nauigò in modo, che non laſciò mai il lido [prima loco] dice coſi perche egli fece vn'altra città in Creta, e per queſta città, che egli chiama prima Mœnie, egli intende Aenum, Come diſſe Saluſtio.

Aenum, Maroneamque, & viam militarem.

Benche Omero dica, che di quiui vennero gl'aiuti a Troia adunque già ella era ſtata Euforione, & Callimaco affermano ancor queſto, dicendo, che Aenũ fù dedicato dal cõpagno d'Vliſſe ſepelito quiui in quel tẽpo, che egli fù mandato a condurre le biade [fatis iniquis] dice fatis iniquis, non perche ancora egli haueſſe riceuuto danno alcuno da loro, ma perche ſapeua, quel che doueua eſſere [Aeneadas] dice, che queſta prima città egli la nominò dal ſuo nome, ecco adũque, che Verg. ancora nõ chiama queſta città Aenum [ſacra Dioneę matri] cioè a Venere, coſi chiamata da Didone madre, ſecondo Omero, & bene diſpenſa, acciochè ſe ſeguitano auuerſità, dica Venere Dionea, come in queſto luogo ſe la nauigation ſarà proſperà, egli dica, ch'ella ſia creata del mare [ſactum] ſecondo Trebatio, e ciaſcheduna coſa, che è da gli Dei. Adũque Verg. douunque egli dice ſacrũ egli fà mentione de gli Dei, come qui [auſpicibus cœptorum operũ] gli autori delle coſe, che ſi hanno da fare, ſono Gioue, Apollo, e Bacco, a Gioue ſacrifica, ch'è Dio della rocca: Apolline per amor degl'augurii: a Bacco per amore della libertà, perche ſe ſi inuocano degl'altri Dei s'appartengono a cauſa priuata: Però noi leggiemo di Didone. Iunoni ante alios cui vincla iugalia curæ, benche queſto fuſſe finto per vtilità della Republica, era nondimeno cauſa ſpecial di Didone, ſimilmente quì Enea ſacrifica a Venere, acciochè egli placbi la madre. Quello, che noi habbiamo detto di Bacco, l'habbiamo detto per queſta cagione, acciochè ſia ſegno di città libera, perche appreſſo gli antichi le città erano, oueramente ſtipendiate, oueramẽte confederate, oueramente libere, & nelle città libere era il ſimulacro di Marſia, che è in protettione di Bacco [Mactabam in littore taurum] contro l'vſanza ſacrifica a Gioue il toro, in modo, che per queſto ſi penſa, che foſſe fatto il prodigio, perche ſi legge, che ſempre a Gioue fù ſacrificato il Giouenco, & però è ſcritto.

Statu amante aras aurata fronte iuuencum.

Iam cornu petat, & pedibus qui ſpargat arenam.

ſimilmente Giuuenale diſſe.

Qui vexat naſcenti robora cornu.

perche nelle vittime biſogna conſiderar l'età [Mactare] propriamente ſignifica magis augere, cioè creſcer più. Però ſi dice macta puer, i. magis auge, & perche quelle coſe, che ſi ſacrificano a Dio non ſi perdono, ma diuentano maggiori, per queſto fuggiuano le parole d'ogni male, nè era lecito di ammazzare, ò ſcannare le vittime, ma più preſto s'ammazzano ſenza far ſangue, nondimeno perche le vittime ſi ſacrificauano, ſi ammazzauano qualche volta, mactare ſi pone ſemplicemente in cambio d'interficere.

Ordine delle parole.

[Poſtquam] poiche, ouero perche [viſum eſt] è parſo [ſuperis] a gli Dei, gli Dei hanno voluto [euertere] rouinare da'fundamẽti, voltar ſottoſopra [res Aſiæ] l'imperio dell'Aſia [que] & [gentem Priami] la gente di Priamo [immeritam] che nõ meritaua queſto male [que] & [poſtquam] poiche [cecidit] rouinò [ſuperbum Ilium] la nobil rocca di Troia [& omnis Troia] & tutta la città di Troia [Neptunia] fabricata da Nettunno [fumat] fà fumo, fumica [ab humo] dalla terra [agimur] noi ſiamo coſtretti [augurijs Diuum] da gli auguri de gli Dei [quęrere] andar cercando [diuerſa eſilia] diuerſi eſilij, & [terras] & diuerſe terre [deſertas] abbandonate, cioè ſiamo coſtretti da gli augurij de gli Dei andar peregrinando in diuerſi paeſi, come eſuli, & gente diſperſa [que] & [molimur] fabrichiamo [claſſem] l'armata [ſub ipſa Antandro] ſotto l'Iſola di Antandro [& montibus] & ſotto monti [Idę] del monte Ida [Phrygiæ] della Frigia [incerti] incerti, non ſapendo [quo] doue [fata] i fati [ferant] ci vogliano condurre [vbi] & doue [detur] ci cõcedino, vogliono [ſiſtere] che noi ſi fermiamo [que] & [contrahimus] noi raguniamo inſieme [viros] huomini, gente [vix] di poco, ouero punto [inceperat] era cominciata [prima æſtas] il primo meſe dell'eſtate [& pater Anchiſes] e'l padre Anchiſe [iubebat] cõmandaua [dare vela] che noi deſſimo le vele [fatis] a'fati cioè che noi deſſimo le vele al vento, & ci laſciaſſimo guidare doue i fatti vogliono [cum] quando [lacrymans] piangendo [relinquo littora] io laſcio i lidi [portuſque] & i porti [patriæ] della noſtra patria, [& relinquo] & laſcio [campos] le campagne, il paeſe [vbi Troia fuit] doue fù Troia [exul] io eſule ſconſolato, & priuo della mia patria [feror] ſon portato [in altum] in mare [cum ſocijs] co'compagni, [natoque] & col mio figliuolo [penatibus] & con gli Dei penati [& magnis Dijs] & co'grandi Dei. Queſti ſono Gioue, Mercurio, & Minerua [procul] diſcoſto, & lontano da'noſtri occhi [colitur] s'habita [terra] vna terra [Mauortia] dedicata a Marte, cioè vna città armigera [laris campis] in paeſi grandi, ouer guaſti [incultis] inculti e diſhabitati [Traces] li Traci [arant] lauorano queſto paeſe [regnata] la qual Città fù ſignoreggiata [quondam] già [acri Licurgo] dal crudel Licurgo, cioè già ne fu padrone Licurgo [hoſpitium] la qual Città fu albergo, & ricetto [antiquũ] antico, caro, accetto, grato [Troiæ] alla Città di Troia, cioè a'Troiani [que] & [penates] gli Dei penati [ſocij] furno compagni de Troiani [dum] mentre che [fuit] durò [fortuna] la buona fortuna loro, perche come la fortuna ſi cõuertì in infelicità, nè Licurgo nè gli Dei furno più fedeli a Troia [feror huc] io ſono portato quà, arriuo quà [& loco] & fabrico, fondo, edifico [prima mœnia] le prime muraglie [littore curuo] in queſto lito curuo [ingreſſus] eſſendo entrato quà, venuto, & arriuato [fatis iniquis] con male augurio, con cattiui fati, & in mal'hora, & in mal ponto [que] & [fingo] & metto [nomen] nome a queſta città [Aeneadas] Eneada Città d'Enea [de meo nomine] dal mio nome [ferebam] io faceuo ordinario [ſacra] i ſacrificij [matri] a mia madre [Dioneæ] Dionea, figliuola di Dione [que] & [diuis] a gli Dei [auſpicibus] autori, fautori [cœptorum operum] dell'opere cominciate. Et queſti Dei ſono Gioue, Apollo, & Bacco [q.] & [mactabam] ſacrificauo [ſuperum Regi] al Rè ſuperno [cælicolum] de gli Dei [taurum nitentem] vn toro bianco [in littore] nel lido.

Forte fuit iuxta tumulus, quo cornea ſummo
Virgulta, & denſis haſtilibus horrida myrtus.
Acceſſi, viridemque ab humo conuellere ſyluam
Conatus ramis tegerem vt frondentibus aras;
Horrendum, & dictu video mirabile monſtrum.
Nam quę prima ſolo ruptis radicibus arbos
Vellitur, huic atro liquuntur ſanguine guttæ,
Et terram tabo maculant; mihi frigidus horror
Membra quatit, gelidúſque coit formidine ſanguis.
Rurſus, & alterius lentum conuellere vimen
Inſequor, & cauſas penitus tentare latenteis;
Alter, & alterius ſequitur de cortice ſanguis.
Multa mouens animo, Nymphas venerabar agreſtes,

[Forte fuit] comincia a narrare, & a dichiarare, perche conto di ſopra egli ha detto: fatis ingreſſus iniquis, dice, come egli trouò ſepellito Pollidoro, che per auaritia era ſtato ammazzato da Licurgo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Forte fuit] eſſendo ſmontato in terra Enea vidde vn monticello, doue era vn corniolo, & molte piante de mortine, accoſtoſi per corre della mortine per coprire gli altari, doue voleua fare il ſacrificio, & hauendo colta vna bacchetta di mortine in vn tratto, vidde, che ella gettaua ſangue, & commoſſo da queſto caſo horrendo ne colſe dell'altre, che tutte facendo il medeſimo, rimaſe pieno di ſtupore, che non ſapeua doue ei ſi foſſe, come leggendo nel teſto ſi vede [Tumulus] è proprio vn monticello, & vna ſepoltura, & con queſto parlare ſolo moſtra, ch'egli era vna colinetta, & vna ſepoltura [quo ſummo] cioè nella ſommità del qual mõticello [cornea virgulta, & myrtus] idest erat, & bene è leggere virgulta

atti

Gradiuumque patrem Geticis qui præſidet arvis.
Ritè ſecundarent viſus, omnenque leuarent.
Tertia ſed poſtquam maiore haſtilia nixu
Aggredior, genibuſque aduerſæ obluctor arenæ;
(Eloquar, an ſileam?) gemitus lacbrymabilis imo
Auditur tumulo, & vox reddita fertur ad aures.
Quid miſerum Aenea laceras? iam parce ſepulto;
Parce pias ſcelerare manus; non me tibi Troia
Externum tulit; haud cruor hic de ſtipite manat.
Heu fuge crudeles terras, fuge littus auarum:
Nam Polydorus ego: hic confixum ferrea texit
Telorum ſeges & iaculis increuit acutis.
Tum vero ancipiti mentem formidine preſſus
Obſtupui, ſteteruntque comæ, & vox faucibus hæſit.

arti a fare haſte: perche ſi legge, & bona bello cornus, & in vn'altro luogo. Et paſtoralē præfixit cuſpide myrtū. Adūque eſſendo Polidoro ſtato tutto forato con le frezze ragioneuolmēte elle diuētorno virgulti, perche la traſmutatione era facile, perche le frezze ſono ſimili alle bacchette di mortine. Declinaſi il corniolo cornus, come anche ficus, intendendo l'arbore, ma il corno dell'animale è indeclinabile; & in ogni caſo ſi dice cornu, ancora, che Lucano nel genitiuo, diſſe cornus. Cornus tibi cura ſiniſtri Lentule. La mortine facilmēte naſce nelle ſepolture, perche in Italia la prima volta ſù veduta nella ſepoltura di Elpenore[tumulus è propriamente, terra tumens; & però diſſe Virg. & tumulum capit, vnde Troia videri, & è ancora vn mōticello fatto dall'arte: & perche anticamente le ſepolture erano adornate di queſti monticelli. ſi piglia tumulus a ſcābio di ſepoltura. Queſto luogo fù chiamato Polidoro [acceſſi] dice Enea, ch'egli ſi accoſtò non al corniolo, ma alla mortine per volere torne per coprir l'altare doue voleua ſacrificare alla madre: perche la mortine è dedicata a Venere madre di Enea[viridemq;]la mortine è ſempre verde d'ogni ſtagione[ſyluam]vedete come va variando hora la chiama ſylua, hor virgulta, hora vimina, hora [arborem ramis tegerem]dice quello, che voleua fare delle mortine[monſtrū] dice bene monſtrum, perche ſubito manifeſtò, che coſa il fuſſe[horrendum]pieno di horrore, & di ſpauēto: perche, che coſa più ſpauenteuole, & più horrenda ſi può veder, che veder vſcir ſangue d'vna bacchetta, che ſi coglie d'vn'arboro[mirabile dictu]queſta coſa non ſolamente generaua marauiglia a chi la vedeua, ma genera ancora a chi l'ode, & a chi ne parla. Dictu è vn ſupino, & ha la ſignificatione paſſiua, ſi dichiara nella noſtra Teorica della lingua volgare, & latina[nam]dichiara il moſtro [liquuntur] li è, lungo, & in vn'altro luogo medeſimamente fa queſta ſillaba longa, doue dice, canis cū montibus humor liquitur, nondimeno liquor, che viene da liqueo detto ha la prima breue[liquuntur]ſtillano, calcano[tabo] ſignifica ſangue corrotto, & è ablatiuo, & ſignifica inſtrumento, come ſi dichiara nella noſtra Teorica della lingua volgare, & latina, & auuertite, che queſto nome fà così ſolamēte nell'ablatiuo. Perche ſi declina hæc tabes, huius tabis[mihi frigidus horror]horror in queſto luogo ſignifica vn tremito, horrere propriamente è quando vna coſa ſi ſtringe inſieme, & nel reſtringerſi diuenta aſpra, & arriccia i peli, & perche per il timore di ſangue riſugge al cuore, & le parti fuori reſtano fredde, & per il freddo diuētano aſpre, noi pigliamo horrore a ſcābio di frigeſcere. Però è ſcritto, ſcis comitē horridulū trita donare lacerta[membra qua fit]ſcuote le mēbra, & mi fà tremare. E queſta è vna cauſa, che dipēde da vn'altra cauſa, perche il timore gela il ſāgue, che è vna cauſa, il qual gelato, genera freddo, e però diſſe mēbra quatit. gelidusq; coit formidine ſanguis [coit] ſi raguna inſieme [gelidus ſāguis]nō che ſia freddo, ma diuenta freddo per amor della paura[rurſus]hauendo veduto Enea, che la prima bacchetta di mortine, ch'egli colſe, gettaua ſangue, ne colſe vn'altra, per veder s'ella gettaua ſāgue, come haueua fatto l'altra, e per conoſcerne la cagione[lētū vimē]lētū ſignifica in queſto luogo, coſa che facilmēte ſi piega, come ſono i giūchi, & le viciglie [vimen] è vna vinciglia, & vinciglia è vna bacchetta ſottile di ſalce, ò di mortine, che facilmente ſi piega cō che ſi legano le viti[tentare latētes]voleua ſapere la cagione di queſto ſāgue, che a lui era naſcoſto, perche era fuori di Natura, e non lo ſapeua, però era vn miracolo, e per queſto dice latētes, perche le cagioni de' miracoli ſono naſcoſte a gl'huomini, perche non ſono cagioni naturali, delle quali l'huomo poſſa conoſcere la ragione[multa mouens animo]dice che egli andaua diſcorrendo, & conſiderando molte coſe, che poteſſero eſſere cagione di queſto ſangue & non dice quali ſieno queſte coſe, ma dalle coſe, che ſeguono, noi veggiamo, che coſa gli cadeua nell'animo, & dice, io penſauo, che queſto ſangue fuſſe ſāgue di qualche Ninfa, perche l'Amadriade naſcono, & muoiono inſieme co gli arbori. Onde il più delle volte accaſca, che d'vn arbore tagliato n'eſce il ſangue; e però Ouid. nell'ottauo del Metamorfoſio dice, che tagliando Eriſittone vn'arbore, da principio gittò ſangue, & dipoi vrlò. Così Statio. Nec amplexæ dimittunt robora Nymphæ: Similmēte, io penſauo dice Enea, che per ſorte queſto ſangue non vſciſſe della terra, & fuſſe di Marte, perche circa quello che dice, d'hauer honorato gli Dei, ſi vede, che quei pēſieri andorno innāzi[venerabar agreſtes] ideſt veniā petebā, perche propriamente venerari ſignifica petere veniam[gradiuūque patrē] chiama Marte gradiuum, perche volentieri và alla guerra, & aſſalta, perche i guerrieri buoni hanno queſta natura, & è detto gradiuū da gradior gradieris, che ſignifica ſaltare, onde gradiatore, oueramēte chiamalo gradiuum, quod gradum inferāt, qui pugnāt, oueramēte perche gagliardamēte combattino, oueramēte dallo ſcuotimēto dell'haſta, che in greco ſi chiama cadeno, [patrē] chiama Marte patrē per queſto, perche il Poeta, quaſi à tutti gli Dei, dà queſto nome per maggior riuerētia[Geticis]i. Tracijs, i Geti popoli della Miſia, laquale eſſēdo larga contiē molti popoli: & però dice, Geticis, i. Tracēſib. & è la parte per il tutto; la Tracia è fra gēte gagliardiſſima dell'Europa, & tiene vn gran paeſe, perche è diuiſa in cinquanta ſtratage. Nelle pianure della Tracia ſono varie gēti di Sciti. I Geti furno chiamati da Romani Dani, ſecōdo Plinio. Ma Strabone diuide, & dice, che Geti ſon quegli, che ſon volti inuerſo Oriente, vicino al mare. & i Dani quegli che guardano inuerſo la Germania vicino alla fonte del fiume Iſtro, & penſo che queſti popoli già fuſſero chiamati Dani: da quelli ſono deriuati i nomi de gli ſchiaui de gl'Atenieſi, che ſono Geti, & Dani. Come ſi vede nelle comedie di Terent. per la ferocita adūque di queſta gēte, & fortezza militare, il loro paeſe fu dedicato a Marte, e fattoui il ſuo tēpio, e però Statio diſſe hic ſteriles delubra notat Mauortia ſyluas: horreſcit tuens vbi mille furorib. illi fingitur aduerta domus immāſueta ſub quo Ferrea cōpago laterū, ferro atra terūtur limina, feratis incūbūt tecta colūnis; læditur aduersū Phœbi induar, ipſaque ſedes. Lux timet, & dirus cōtriſtat ſydera fulgos, &c. [Rite ſecūdarēt]dice perche cōto egli faceua queſti ſacrificij. [Rite ſecūdarēt viſus]i. proſperos facerent, così diſſe Lucano, Dij viſa ſecūdēt atq. tectis ſit nulla fides. [Viſus] pone viſus, a ſcābio di viſa, perche noi vſiamo il genere maſcolino all'hora, quando noi parliamo di quelle coſe, con le quali noi veggiamo, come s'io diceſſi. Nubecula obeſt viſibus meis. Ma ſe noi vſiamo il genere neutro, noi ſignifichiamo quelle coſe, che ſi veggono, come ſarebbe, ſe in queſto luogo diceſſi. Rite ſecōdarent viſa. La qual coſa egli non ha fatto per amor del verſo ſimile a queſto ſono[nūcius, & nuncium, auditus, & auditum[omnenq. leuarent]due coſe voleua Enea da gli Dei. La prima, che proſperaſſero quello, che egli haueua veduto, come noi habbiamo detto. La ſecōda, che conuertiſſero in bene l'augurio, & lo faceſſero facile[tertia ſed poſtquam]hauendo veduto Enea, che la ſeconda bacchetta haueua fatto ſangue, deliberò di ſuegliere la terza, per veder ſe ella faceua il medeſimo effetto. Et perche ella era piu attaccata delle altre, egli vi meſſe maggior forza, appoggiando lo ginocchio alla terra, & tirando quanto egli poteua per ſtirparla, la qual bacchetta eſſēdo ſuelta, ſi ſentì vna voce dal fondo della ſepoltura, che diceua, quid miſerum, &c. [obluctor arena]luctari, ſignifica ſforzarſi cōtra qualche coſa, ond'è detta lucta luctę, che è il giuoco della lotta, ouero delle braccia, doue i lottatori ingegnano di ſuperare l'vno l'altro. Faceua adunque Enea in vn certo modo alla lotta con l'arena, perche lui ſi ſforzaua di cauare le mortine, e l'arena faceua reſiſtentia, come s'ella nō haueſſe voluto[eloquar an ſileā?]queſta è vna parenteſi, & è vn parlare, che dimoſtra vn miracolo futuro La grādezza della coſa lo ſforza parlare, & perche ella non par credibile; egli hà riſpetto a dirla, e non sà che ſi fare. Et però fa attento l'vditore, & s'ingegna che gli ſia creduta, moſtrando di voler dire vna coſa vera, ma incredibile. [gemitus lachrimabilis] dice, lacbrimabilis, perche può anco eſſere vn gemito di vno, che ſia adirato, perche non ſolamente ſi geme per dolore, ma anco per ſtizza[auditur imo tumulo]queſto gemito fù vdito da Enea. & conoſciuto, che veniua dal fondo della ſepoltura [& vox reddita] la voce meſcolata con queſto pianto peruenne a gl'orecchi di Enea, in modo, che chiaramente egli conobbe la cagione del ſangue, che vſciua delle bacchette della mortine, perche Polidoro gli diſſe la cagione, [reddita] a ſcambio di dat [quid miſerum] queſte ſono le parole, che furno pronunciate dalla voce, che vſci dalla ſepoltura[quid miſerum laceras]pone laceras a ſcambio di deſijcis, perche lacerare à ſpeſſo ferire, come in vn'altro luogo.

Lacerum crudeliter ora Deiphobum vidit.

[ſepulto] in queſto luogo ſignifica iacente nella ſepoltura, come è ſomno, vinoque ſepultam, & in vn'altro luogo.

Occupat Aeneas aditum cuſtode ſepulto.

Perche ſepultus, ſignifica quaſi vno ſenza polſo, perche noi non poſſiamo dire, che Polidoro fuſſe ſepolto, nō eſſendo fatta la ſepoltura in queſto, ſecondo l'vſanza ma ſotterrato in terra a caſo[parce pias] queſte ſono pure parole di Polidoro morto[pias]notate quanta gran lode Virgilio dà ad Enea di pietà, che fà, che Polidoro, che da Enea è offeſo, eſcuſa Enea, & lo chiama pietoſo[ſcelerare] cioè, contaminare, & queſto è vn parlare all'vsāza di Plauto, che hoggi nō ſi oſſerua[non me tibi Troia externum tulit]cioè, io nō ſono perſona ſtrania, ma ſono vno de' tuoi, ſono Troiano, & ſon tuo parēte[crudeles terras]non che le terre ſiano crudeli, & auare; ma che ſono habitate

Digitized by Google

da crudeli,& da'auari,[nam Polydorus ego:ſ.ſum]dice hora chi egli è particolarmente in modo, che Enea conobbe la cagione del ſangue,& la cagione della morte ſua[hic confixũ.] Narra in che modo egli fù ammazzato[ſeges]chiama queſte bacchette di mortine,ouero tutta queſta mortine inſieme, vn campo di biade,perche erano in terra a ſimilitudine della biada ne' cãpi, e come la biada creſceuano [increuit, ideſt reuireſcit] rinuerdì, perche eſſẽdo ſtato ferito da più frezze di ferro, queſte frezze miracoloſamente diuentorno verde, com'erba, e ſi traſformorno in mortine come è detto. Hà cauato queſto Verg. dall'iſtoria Romana,doue ella narra,che Romulo hauendo preſo l'augurio,lanciò vn'haſta del mõte Auentino,nel mõte Palatino,la quale diuentò verde,e meſſe le fronde,e ſi cõuertì in vn'arbore; e tal coſa ſcuſa Verg. perche è coſa degna di biaſimo,che vn Poeta finghi vna coſa, che in modo alcuno non ſia veriſimile: è bene Verg.biaſimato d'hauer fatto traſmutar le naui in Ninfe,& d'hauer detto d'eſſer andato all'inferno per virtù del ramo d'oro, & che Iride tagliò i capegli a Didone. Ma l'eſſempio d'Euripide lo eſcuſa, che dice queſto di Alceſte, ſottomettendoſi al fatto del marito[tum verò] dice Enea, c'hauendo inteſo tutto queſto fatto gli venne tanta paura, che diuentò ſtupido, e gli s'arriciorno i capegli, e perſe la voce[preſſus mente].i.habens mentem meam preſſam,& è la figura ſinecdoche[formidine]formido è vna perturbatiõ d'animo maggiore,che metus,& timor[ſteterũt]in queſta dittione la ſillaba di mezo è longa,nondimeno Verg. la fa breue, e queſto fa artificioſamente, accioche con la breuità di queſta ſillaba noti il ſubito arricciamento de' capegli[hæſit]ſi fermò,e non vſcì fuori, come è la ſua natura,ma rimaſe attaccato alle fauci, come ſuol'auuenir a coloro, ch'hanno vna gran paura, che per queſto perdono la voce: hærere, propriamente ſignifica ſtar fermo, e non ſi muouere; e però quando vno penſa ſopra vn dubbio, e ſi ferma ſopra il penſiero, ne procede più auanti,e però ſi pone hærere a ſcambio di dubitare:per queſta cagione ancora noi dichiamo, che le fiere, & gli vccegli preſi, hærere retib. perche non poſſono vſcire, eſſendoui inuiluppati dentro: da queſto ancora ſon detti gli heredi, quia hærent bonis ſtatotis.

Ordine delle parole.

[Forte]per ſorte[fuit]fu[iuxta]vicino, al dirimpeto [tumulus] vn monticello[quo sũmus]nella cima,& sõmità ſua [virgulta cornea,ſ. erat] era vn corniolo, ouero erano più cornioli [& myrtus] & vna mortina,ouero vn boſchettino di mortine[horrida] piena di riuerẽtia[denſis haſtibus]e queſta mortina era folta di bacchette, cioè era folta,hauẽdo aſſai bacchette [acceſſi]io mi accoſtai a queſta mortina[que]&[conatus]eſſendomi sforzato[cõuellere]di sbarbare,ſuerre[ab humo]dalla terra[viridẽ ſyluã]di queſta mortina verde [vt tegerẽ]per coprire [ramis frondentibus] co' rami frondoſi,pieni di foglie,& fronde[aras] gl'altari, doue io doueuo far ſacrificio[video]io vego[monſtrum]vn moſtro[horrendum]pieno di horrore,di ſpauẽto[& mirabile dictu]& marauiglioſo à dire[nã]perche[prima arbor] la prima bacchetta,ouero il primo ramo [quæ vellitur] che ſi ſueglie ſolo la terra[ruptis radicibus] eſſendo rotte le radici, perche egli la sbarbò[huic]a queſto primo ramo[liquũtur diſtillano,ciaſcuno[guttæ] gocciole [atro ſanguine] fatte di ſangue corrotto [& maculant] & macchiano,imbrattano[terrã]la terra[tabo]di ſãgue marzo, corrotto. Notate queſto modo di parlare, doue è arbor prima sẽza verbo,pche vellitur,è il verbo di que,& è vna figura,che fa queſto, che il relatiuo tira nel ſuo caſo l'antecedẽte,ch'egli riferiſce,come fa ancora Ter. nel prologo della Andria,doue dice. Populo,vt placerent, quas feciſſet fabulas,che nõ ha verbo,pche feciſſet è il verbo di quas & quas,ch'è relatiuo,tira nel ſuo caſo fabulas, che è il ſuo antecedẽte,oueramẽte noi diremo,che ella ſia la figura, che i grãmatici chiamano antiptoſi, che è quãdo ſi pone vn caſo per vn'altro, come noi potremo dire,che Verg.haueſſe fatto quì,c'hà meſſo prima arbor in cãbio di primę arbori, del qual datiuo il verbo è liquuntur, & l'ordine anderà coſi.Nã huic primæ arbori liquuntur ſanguine guttæ,quæ ſolo vellitur ruptis radicibus[frigidus horror]vt tremito fredo [quatit mihi mẽbra] mi ſcuote le mẽbra,mi fa tremare[que]&[ſanguis]il ſãgue[gelidus]ghiacciato[formidine]per la paura[coit]ſi raguna inſieme,ſi rappaſtriccia[rurſus]di nuono[inſequor]io mi metto[cõuellere]a ſuerre[lentum vimen]vn giunco, vna vinciglia, vna bacchetta tenace[alterius]d'vn'altra mortela [inſequor] ſeguito [tẽtare]di conoſcere[penitus]a fatto [cauſas latẽtes] le cagioni occulte che io nõ conoſceuo[alter ſãguis]vn'altro ſãgue[ſequitur]ſeguita [de cortice] del ſcorzo [alterius, ſ. viminis] dell'altra bacchetta, cioè l'altra bacchetta,che io colſi medeſimamente gettò ſangue[mouens]diſcorrẽdo[animo]con l'animo[multa]molte coſe [venerabar] io chiedeuo pdono [nimphas agreſtes]alle ninfe ſiluestre penſãdo hauerle offeſe [que]&[venerabar]chiedeuo perdono[gradiuum patrẽ]a Marte pẽſando pur d'hauerlo offeſo[qui]il qual Marte[præſidet]è preſidente, & protettore[aruis Geticis] a paeſi de Getici [ſecunda etiam] accioche faceſſero felici[rite]abbondantemente[viſus]le coſe,ch'haueuo veduto,cioè il ſangue, che vſciua di quella mortina[omnemq; leuarent]e faceſſino buono queſt'augurio[ſed]ma[poſtquã] poiche [aggredior]io metto mano a ſuerre[maiore nixu]con maggior sforzo[tertia haſtilia]le terze haſticelle,cioè i terzi rami di cortina[que]&[obluctor] e m'appoggio cõ grãde sforzo[genibus]co' ginocchi [arenæ aduerſæ]all'arena,che m'era al dirimpetto,p hauer maggior forza a sbarbare la mortina[eloquar]debb'io parlare?[an ſileã] ò debb'io tacere?[imo tumulto]dal fõdo della ſepoltura[auditur]s'ode[gemitus lachrimabilis] vn gemito lagrimeuole, cioè vn pianto accõpagnato di lagrime[& vox]& vna voce[redita] mãdata fuori della ſepoltura [fertur]ne và[ad aures]a gl'orecchi di Enea,che dicea coſi[quid]per che[Aenea]ò Enea [laceras miſerũ] sbrani tu me miſero, perche laceri tu le mie mẽbra miſere[iã]ormai[parce]habbi cõpaſſione[ſepulto]a me che giaccio in queſta terra ſotterrato. Dice iã,perche gia tre volte haueua ſtrappato tre pezze di carne à Polidoro, ſuegliendo la mortina,quaſi dicendo,che douerebbe ormai baſtare[parce ſcelerate]non imbrattar più [pias manus]le tue pietoſe mani [Troia] Troia [nõ tulit me tibi]nõ mi ti fece [externũ]foreſtiere, cioè io nacqui in Troia,e Troia mi fece ſuo cittadino, e non foreſtiere [haud] ne[hic cruor]queſto ſãgue[manat]eſce[de ſtipite]della mortina[heu]oime [fuge]fuggi[crudeles terras]qſti paeſi crudeli, cioè habitati da genti barbare, & crudele[fuge]fuggi[littus auarũ]queſto lido auaro, queſto mare pieno d'auaritia[nã]perche[ego Polidorus, ſ. ſum] io ſono Polidoro[hic]quì [ſeges terea]vna biada di ferro [telorũ] di frezze, cioè vn gran numero di frezze di ferro[texit]m'hà coperto[cõfixũ] cõfitto dalle dette frezze[& increuit]& è creſciuta[iaculis acutis]frezze acute,pche quelle frezze, cõ che era ſtato ſotterrato Polidoro gli crebbero adoſſo,e ſi traſmutorno i mortine,e diuẽtorno vn boſchetto[tu]allora[verò]in verità[preſſus mentem]hauendo la mente mia preſa[ancipiti formidine]da vna paura dubio[obſtupui]io ſtupì diuẽtai ſtupido[que]e[comæ]le chiome[ſteterũt] s'arricciorno, cioè i capegli mi ſi ricciorno i capo per la grã paura[& vox]& la voce[hæſit] rimaſi attaccati[faucib.]alle fauci,in modo,ch'io nõpoteuo fauellar.

Senſi Allegorici, & morali.

Nell'vltima allegoria noi habbiamo dichiarato, perche Verg. finge,che Anchiſe non ſi voleſſe partire di Troia, & perche poi ſi accõmodò alla volõtà di Enea. Vltimamente ſi diſſe,che coſa ſignificaua la Stella di Venere, che apparue ſopra il monte d'Ida,ora anderemo ſeguitando l'allegorie, che ſono dal principio di queſto 3. libro infin quì. Dice adunque Verg. che Enea andaua in mare vagabondando, & sbandito dalla patria,guidato dalla madre,cioè dalla Stella Diana, ouero di Venere, detta innanzi non ſapendo, oue i fatti voleſſero, ch'egli ſi fermaſſe, lequal coſe nõ ſon finte dal Poeta ſenza vna grãdiſſima ſapientia,perche Enea, che egli hà d'abbandonare Troia, & che egli non debbe in modo alcuno dare il principato del sõmo bene al piacere,ma non conoſce ancora in che coſa conſiſte queſto sõmo bene;ſe bene egli sà,ch'egli non hà a riputar,che ſia i piaceri carnali, e per queſto ragioneuolmẽte Verg. lo chiama eſule,perche egli è ſtato priuo di quello,ch'egli haueua,& ancora nõ ha trouato quello, che come coſa propria egli debbe poſſedere. Finge ch'egli ne và p il mare errãdo,ſtraportato dalla fortuna:ilche ſignifica,che gl'animi noſtri douunq; ſi muouono,non ſono moſſi da coſa alcuna,ſe nõ dall'appetito, il qual'appetito io vi dichiarerò quãto ſia ſimile al mare come io harò ragionato vn poco di lui. E dunque ne i noſtri ſenſi vna certa virtù che ſi chiamala virtù cogitatiua, che per natura giudica il bene dal male. Et qualche volta qſta detta virtù giudica in modo,che nõ hauẽdo riguardo a coſa alcuna,ſe nõ al ſenſo, & quaſi tirata dalle ſue luſinghe, e corrottione dal premio del piacer, che gli è offerto,nõ giudica,che altro ſia bene,ſe nõ quello,che bene è riputato da gl'animali irrationali. Ma s'ella è illuminata dal lume della ragione,e s'ella ſeguita la via,e regola,che la ragiõ le moſtra nõ giudica,che ſia bẽ quello, che dal sẽſo è tenuto bene, ma quello,che par vero bene alla ragiõ retta. Il qual vero bene è sẽplice, e buono,& ha queſta virtù,che quella coſa,che lo poſſiede, non può,ne morire, ne corromperſi. Dallaqual virtù adunque, che noi habbiamo chiamata virtù cogitatiua,pigliando il bene per bene,& il male per male,in noi ſi ſueglia vna certa altra virtù, che ha, che noi cerchiamo il bene, & fuggiamo il male, e queſta tal virtù da ogn'vn' è chiamata appetito, il quale appetito è di due ſorti, l'vna delle quali ſorte sẽpre ſeguita il ſenſo,e con la ragione non s'accorda mai, l'altro è tutto contrario à queſto,che non fa coſa alcuna ſe non per perſuaſione della ragione. Quel primo apetito ſi chiama propriamẽte libidine,cioè voglia sfrenata.Il ſecõdo è da filoſofi chiamato volõtà. Per la qual coſa diremo adunque,che l'appetito ſia quello, che muoue gl'animali da gli huomini al deſiderio del bene,e alla fuga del male,quando egli è gouernato dalla ragione,ma quando egli ſi laſcia guidar dal ſenſo,nõ è altro,che vna voglia sfrenata ſenza ragione. Laqual coſa il D. Platone moraliſſimamẽte moſtrò doue ci finſe,che l'animo noſtro era come vn carro tirato da due caualli, guidati da vn cochiere. Perche come il carro è tirato da caualli, coſi l'animo è tirato dall'appetito, & come i caualli nõ tirano il carro ſecondo il voler loro, ma come vuole il cocchiere, che gli guida, coſi l'appetito nõ ſi riſolue da ſe a far coſa alcuna,ma fa ſol qllo,ch'è ſtato deliberato da vn'altra virtù,ouer potẽtia,che lo muoue. Finge medeſimamente Platone che vno di queſti caualli è bianco,e bello, e deſideroſo d'honore, e che nõ fa nè per

minaccie, nè per forza, ma per perſuaſione della ragione: & l'altro finge, che ſia nero ſēza deſiderio di gloria, ſēza vbedir pūto la ragione, nellaqual fintione egli ha dichiarato per il cauallo buono l'appetito rationale, cioè la volōtà, e per il cauallo cattiuo l'appetito irrationale; da' quali è tirato l'animo, come s'è detto, e q̄ſto baſti dell'appetito. Veggiamo hora, com'egli è ſimile al mare. Noi veggiamo, ch'il mare è tranquillo, quādo nō è perturbato da' venti. Ma quando i vēti lo cōmuouono, fa coſe ſpauentoſiſſime, come fanno coloro, che vi ci ſon trouati dentro, quādo egli è perturbato. Il medeſimo noi veggiamo interuenire all'appetito ilquale appetito ſe egli è priuo di perturbationi, nō deſidera ſe nō le coſe buone: ſe le perturbationi lo cōmouono, fa maggior pazzie, che non fà il mare, quando egli è agitato dalla furia, e dalla rabbia de' vēti. Ma forſe alcuno mi muouerà q̄ſto dubbio, dicēdo; ſe Enea è guidato dall'appetito rationale è ſegno, ch'egli ha rifiutato la vita data a' piaceri, d'onde auuenne, che partēdoſi dalla patria egli ſi parte piangendo, eſſendo che, quando noi laſciamo quella coſa, che già habbiamo cominciato hauer in odio, noi nō la laſciamo piangendo, ma pieni d'allegrezza, e ridendo la laſciamo, e partiamo da lei. Ma Verg. in queſto luogo hà voluto moſtrar il dolore, c'hà l'huomo quando comincia abbādonar i piaceri per darſi alle virtù, che ancora non ha acquiſtato la perfettione della tēperantia, ma và contendendo a poco a poco, e diuenta continente, & abbādonando i piaceri, ne hà diſpiacere. Ma eſsēdo aſſuefatto lungo tēpo al piacere ſi laſcia tirar dalle ſue luſinghe, onde nō ſi può partir da lui, ſe non cō diſpiacere, e imita i vecchi Troiani, i quali eſſendo Elena ſalita in ſu le mura per veder cōbattere i Greci co' Troiani, ſi marauigliauano della bellezza ſua, & n'haueuano grandiſſimo piacere. Ma conſiderando poi, che l'era cagione di tanto gran male diceua. no, vadi più preſto Elena in mal'hora, ch'ella ſia cagiō della rouina di Troia. Laqual coſa, accioche più chiaramēte ſia inteſa, voglio a queſto propoſito far vn diſcorſo da nō ſpiacere. Come la fortezza è vna virtù, che fa, che noi ſopportiamo con animo inuitto le coſe pericoloſe, coſi la tēperātia ci fa forti a reſiſtere a' piaceri, nella quale hauēdo già fatto noi l'habito ſenza difficoltà alcuna gli ſuperiamo. Ma ſe noi nō haueſſimo anco fatto l'habito, cioè ſe noi non foſſimo perfettamente temperati, noi faremo bene quanto deſideriamo contro piaceri, ma nō potremo ſuperargli ſenza qualche difficoltà & diſpiacer noſtro, & tale sforzo contro piaceri naſcerebbe dalla virtù della continentia, che ſarebbe in noi, ch'è quaſi vn principio della temperantia. Nella qual virtù della continentia eſercitādoſi aſſai, venghiamo a poco a poco acquiſtare la temperantia, & coſi la continentia diuenta virtù, che prima era vn'entrata alla virtù, & queſt'è la differentia, ch'è trà la temperātia, & la continentia. Perche ſe bene l'vna, & l'altra fa il medeſimo effetto, nondimeno il continente è da manco del temperato; perche il continente s'aſtiene da piacere con diſpiacere, perche non è ancora ben fermo, e forte a reſiſtere a' piaceri, che io hò detto, ma il temperato, s'aſtiene da loro, ogni volta, che vuole, che ſempre vuole, & allegramente: perche hà acquiſtato l'habito della perfetta virtù, & chi vuol vedere quanto la continentia è ſuperata dalla temperantia, e coſa facile farlo, ſe conſidera la differentia, che è tra l'incontinente, & l'intemperato: perche l'incontinēte, che ancora non hà acquiſtato l'habito del vitio conoſce la ragione, & ancora il principio della virtù, & combatte contra il male. Ma nondimeno vinto dallo grandezza del piacere, & dalla debolezza dell'animo ſuo è fatto prigione del piacere, & condotto in ſeruitù, come vn ſchiauo. Ma l'intemperato c'hà fatto l'habito nel vitio, non conoſce più la ragione, non ha principio di virtù, non fa reſiſtenza contro mali, perche non ha sforzo niſſuno: perche di continuo è co' piaceri, & ne' piaceri riuolto, & in ſeruitù loro con ſua grande allegrezza, & però l'intemperato è molto maggiore dell'incontinente, & per conſequente la temperantia è virtù molto più perfetta, che la continentia non è, ſe virtù vogliamo chiamare la continentia. Ma accioche la coſa ſi vegga più chiara, dichiariamo con eſſempij quello, che noi habbiamo dichiarato con ragioni. Didone da principio fu continente perche ancorche ella foſſe innamorata d'Enea, nondimeno ella ſi diffendeua tanto dall'amore, che ella deliberò voler prima morire, che violare la caſtità. Ma de quiui a poco ella diuentò incontinente; quando ella violò la caſtità per perſuaſione della ſorella, ma l'intemperato hauendo fatto l'habito nel vitio dell'intemperantia ha perſo tutta la ragione, ne combatte più contro piaceri, anzi fa tutto quello, che vogliono con grandiſſima conſideratione dell'animo ſuo, e queſto accade, perche il ſuo giudicio è in modo corrotto, ch'egli ſi crede, che'l mal ſia bene. Ma ritornando hora al noſtro propoſito, dico, che Enea partendoſi della patria piangendo, faceua queſto; perche non era ancor armato di temperantia, ne anche era incontinente, ne intemperante, perche nō ſi ſarebbe potuto partire de quiui mai, ma da vn lato tirando i piaceri, dall'altro la bellezza della virtù in queſto combattimento era pregato da' piaceri, e giudicaua, che il piacere foſſe coſa ſoauiſſima à ſeſi, & per queſto nō poteua fare, che non ſi partiſſe mal volontieri da Troia, perche il piacere è il più adulatore, luſinghiere, che ſia, e piace molto a ſenſi, & in modo, che ancora de gl'animi generoſi ſono ſtati ingannati da lui: perche egli penetra ne gli animi noſtri tanto ſoauemente, che ſi fa in tutto padrone di noi; lieuaſi adunque ſu contro Enea perſuadendo a non laſciar Troia: nondimeno egli con la continentia lo vince, e ſe ne parte ſe ben parte piangendo, & queſto, perche era cōtinente. Ma ſe egli haueſſe hauuto la virtù della temperantia non ſi ſarebbe partito piangendo, ma allegro: perche il Poeta non introduce da principio Enea ſauio, & ornato della vera virtù: ma tale, ch'egli può reſiſter alle perturbationi dell'animo, & a poco a poco liberarſi da' vitij, & venire all'acquiſto della vera ſapientia. Finge dipoi, che Enea vadi eſule per mare, & fà, che egli capita in Tracia, che è vn paeſe vicino alla ſua patria, & terra conſacrata a Marte, doue poco innanzi. Polineſtore haueua amazzato Polidoro ſuo hoſpite, figliuolo di Priamo ſuo padre. E pone la Tracia per l'auaritia, e però nel teſto dice: Fuge littus auarum, & hauete da ſapere, che ſono due ſorti d'auaritia, perche noi chiamiamo auaro colui, che toglie donde non debbe, e colui che non dà à chi debbe dare: Queſta prima ſorte d'auaritia Verg. la eſprime, per la Tracia, perche ſe nella Tracia s'à in riuerenza Marte, neceſſariamente biſogna dire, che la Tracia per lo sfrenato deſiderio dell'hauere, faccia molte guerre a' mortali, e coſi ſi vede, che la Tracia ſignifica la prima ſorte d'auaritia, maſſimamēte hauendo Polineſtore ammazzato Polidoro per torgli il ſuo. Finge, che la prima nauigatione d'Enea foſſe in Tracia, per queſto, perche quando noi ci partiamo dal piacere, non hauendo ancora acquiſtato interamente l'habito della virtù, facilmente d'vn deſiderio cattiuo entriamo in vn'altro, perche rifiutato il piacere, ſalta in noi il deſiderio d'hauere, perche molti ſi chiamano beatiſſimi, s'egli acquiſtano tāte ricchezze, che ſiano più ricchi di tutti gl'altri, dal qual deſiderio infiammati, non ſolamente fanno ogni ſorte di triſtitia, ma moueno guerre alle genti fatieoſiſſime, e pericoloſiſſimamente. Et è veramente gran pazzia di quell'animo, c'hauendo meſſo da canto i piaceri nō può metterſi a qualche impreſa generoſa: perche l'auaritia nō è altro, ch'vn deſiderio di danari, che non furno mai deſiderati da ſauio neſſuno: perche nō è coſa più mobile dell'oro, ne coſa, che ſia più ſottopoſta alla pazzia della fortuna. Per la qual coſa ben diſſe Saluſtio, che l'auaritia era piena di veleni coſi peſtiferi, ch'ella faceua diuētar l'animo, & il corpo virile, effeminato, poi ch'ella fa, ch'egli ſi abbaſſa, e ſi ſottomette a ogni viltà, e bruttura, e p hauer vna coſa viliſſima, vſa ogni ſorte di crudeltà. Ella inſegna la perfidia, ella perſuade gittare il falſo, ella empie l'animo d'ingāni, ella inuolta la lingua in bugie, ella empie le mani di veleno, ella ſōminiſtra l'armi per rouinare il proſſimo, nell'auaro non può eſſer coſa buona, come il Poeta moſtra cō l'eſſempio di Polidoro, che gli hoſpiti pure nō ſono ſicuri in caſa degli auari. Però niſſuno ſi debbe marauigliare, ſe Enea deſideroſo della ſapiētia, ſia incorſo in queſto vitio di auaritia: perche noi veggiamo, che gl'huomini ſpeſſe volte tengon per grādiſſime quelle coſe, e ſe ne marauigliano. Perche, chi è quello, che nō penſi, che i danari faccino l'huomo bello, e nobile; ma chi è accōpagnato da Venere, e la tiene per ſua guida, & è acceſo d'amore di coſe grādi a poco a poco riconoſce l'errore, e diuentando nemico del peccato, e fugge l'auariſſimo lido della Tracia: & eſſendo ingānato la ſeconda volta, e giudicādo, che ſia coſa bruttiſſima, e miſerabiliſſima, eſſer di nuouo īgānato, ſi và a cōſigl ar cō Apollo, che nō mētiſſe mai, e pēſa, che ſe cō i ſuoi cōſigli egli procede, nō ſarà mai miſerabile. Per laqual coſa egli ſi parte di Tracia, e ne và all'Iſola di Delo, doue è Apollo, come voi vederete nel teſto ſeguēte, ilquale dichiarato ſecōdo l'ordine noſtro, dichiarerò ancor l'allegoria d'Apollo, e però fò fine per hora.

Hunc Polydorum auri quondam cum pondere magno
Infelix Priamus furtim mandarat alendum
Treicio regi, cùm iam diffideret armis.
Dardaniæ, cingique vrbem obſidione videret.
Ille, vt opes fractæ Teucrum, & fortuna receſſit:
Res Agamemnonias, victricaq; arma ſecutus,
Fas omne abrumpit: Polydorum obtruncat, & auro,
Vi potitur: QVID non mortalia pectora cogis
Auri ſacra fames? poſtquam pauor oſſa reliquit:
Delectos populi ad proceres, primumq; parentem
Monſtram Deum refero, & quæ ſit ſententia poſco.

[Hinc Polydorum.] Narra la morte di Polidoro, e la cagione, e l'inſtabilità de gl'amici, quando la fortuna ſi muta.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hinc Polydorum.] Prima cominciando a dubitare, che Troiani non poteſſero reſiſtere alle forze de' Greci, & vedendo che Troia da ogni lato era aſſediata, mandò Polidoro ſuo figliuolo in Tracia al Rè con grādiſſima quantità d'oro, che l'alleuaſſe, e lo cuſtodiſſe, come figliuolo. Il Rè, eſſendo ſtata preſa Troia, ſeguitò la fortuna di Agamennone, e poſto da banda ogni legge d'honeſtà, ammazza Polidoro, e ſi godè tutto il ſuo teſoro[auri cum pondere] ſono alcuni parlari, che nella mia Teorica io chiamo figurati, de' quali vno è queſto pondus auri, gl'altri, cyathum vini, & piſciculos obulo in volgare ſi dice vna libra d'oro, vn bicchiero di vino, & vn'obolo di peſce. I primi dua ſono ſotto vna figura, che ſi chiama il continente per il

Omnibus idem animus,ſcelerata excedere terra:
Linquere pollutũ hoſpitiũ,& dare claſib. Auſtros,
Ergo inſtauramus Polydoro funus, & ingens
Aggeritur tumulo tellus:ſtant Manibus aræ
Cæruleſi meſtæ vitis, atræque cupreſſo.
Et circum Iliades crinem de more ſolutæ.
Inferimus tepido ſpumantia cymbia lacte.
Sanguinis,& ſacri pateras: animamq; ſ pulchro
Condimus; & magna ſupremum voce ciemus:

il contenuto,perche ſi dice. Io hò cõperato vna libra d'oro, & hò beuuto vn bichiero di vino. Doue voi vedete,ch'io dico,hauere cõprato la libra,e beuuto il bichiere,che è il cõtinẽte, nõdimeno io hò cõperato l'oro,e beuuto il vino,e nõ cõperato la libra,e beuuto il bichiere. In latino ſi dice: Emi librã auri, & bibi ciathũ vini a punto come dice il volgare. L'altro modo in volgare ſi dice: io hò cõperato vn'obolo di peſce, nõdimeno non hò cõperato l'obolo,ma hò cõperato il peſce: e queſto ſi chiama prezzo figurato: Il latino dice. Emi piſces obulo; perche obulo è il prezzo,& piſces il patiente,cioè la coſa comperata,e non dice,come quì di ſopra,emi obulũ piſciũ: Chi vuol vedere bene,e minutamente queſta coſa, legga nella noſtra Teorica, il genitiuo figurato [infelix]chiama infelice Priamo,oueramente, perche già haueua cominciato a eſſer infelice,oueramẽte, perche le coſe, che egli haueua antiuedute,gli haueuano nociuto:ma io credo,ch'egli lo chiamaſſe in. felice,perche non fù mai neſſuno tanto infelice, quanto lui, che perſe la moglie,i figliuoli,le figliuole,i generi, le nuore, il regno, e la vita vergognoſiſſimamente. Dice Ariſt. nel primo dell'Etica,che la felicità è vn'aggregato di beni d'animo,di corpo,e di Fortuna. La infelicità per conſeguente viene a eſſere vn mancamento di tutti queſti tre beni. Talche,chi è triſto,pouero, & infermo, ha tutte le parti, che fanno l'huomo infeliciſſimo. Nondimeno ſecondo me, è molto più infelice colui,che trouandoſi hauere tutte quelle coſe,che fanno feliciſſimo,com'haueua Priamo, e che in vn tratto le perde,& inſieme la ſperanza di poterle ricuperare, che non è colui,che è ſtato ſẽpre infelice; perche non hauendo mai conoſciuto il bene,non lo può amare: perche le coſe,che non ſon conoſciute,non s'hanno in odio, e non ſi amano. Conclude adunque,che la infelicita di Priamo foſſe grandiſſima. Et ſe qualcuno mi diceſſe, che ella fù picciola, per eſſer durata poco, perche morì ſubito, gli riſpondo, che il tempo non fa maggiore il male di quello,che egli è, ſe bene lo fa più durabile: perche la grandezza del male naſce dalla grandezza della miſeria della coſa,che fa l'huomo infelice. Priamo adunque in vn tratto fu priuo di tutti i beni,che lo faceuano feliciſſimo, per conſeguente venne in vn tratto a diuentare infeliciſſimo[mãdarat]queſta è la figura chiamata da'Latini aphæreſis,perche pone mandarat,a ſcambio di commendarat,ouero in cãbio di amendarat[alendum]ideſt, vt aleretur, & è vn gerundio,che ſignifica la cauſa finale. Del quale ſe n'è ragionato a baſtanza nella noſtra Teorica [Threicio regi] dalla prouincia fù maggior crudeltà d'onde furno Diomede, e Licurgo, & Erceo, perſone crudeliſſime,dice Threicio,a ſcãbio di Thracio,come anche di ſopra diſſe Threiſſa, a ſcambio di Thracia, perche è la riſolutione della lingua Ionica,perche eſſendo Throaix, Ionici dicono, Threix, la ſolutione della quale fa Threicius, oueramente Treiſſa [cingique vrbem obſidione videret]queſto fu nel principio dell'aſſedio: perche quando Troia fù aſſediata tutta non harebbe potuto mandare il figliuolo fuori [ille] cioè il Rè di Tracia [opes fractæ] eſſendo perſo l'imperio di Troia,& andato male tutte le ricchezze [fortuna receſſit]quì s'intẽde,fortuna buona,perche ancora ſi dice, fortuna mala [res Agamemnonias]ideſt imperium[victriciaque arma]aggiunge queſto per moſtrare, che queſto Rè nõ ſeguitaua Agamennone per bẽche gli voleſſe,ma la ſua buona fortuna,e coſi fanno tutti gli amici,che hanno ſolo il nome d'amico,che tanto amano altri,quãto dura la lor buona fortuna. La quale abbandonando l'huomo, quegli, che ſi moſtrauano amici,medeſimamente l'abbandonano,e ſeguitano la fortuna,& queſto naſce ſolo dall'auaritia,origine, ſeme,e fõte d'ogni ſceleratezza [victricia] tutti i nomi, che vengono da verbi, finendo in or,ſon maſculini,come victor. Quando finiſcono in trix, ſon feminini, come vitrix,neutri,non ſi formano nel ſingulare. Però hanno ſolamente il plurale,e però hà detto victricia arma [fas omne abrũpit] dice fas omne, intẽdẽdo ogni obligo, & ogni debito,perche nõ hebbe riſpetto,ne a parẽtado,ne a hoſpitalità, ne a coſa alcuna,ne diuina,ne humana ne meno guardò a offendere, gli Dei, e coſi ruppe ogni legame d'amicitia, e di giuſtitia, e queſto ſol fece p auaritia [obtrũcat] i.occidit, perche obtrũcare propriamente ſignifica mozzare il capo[vi potitur auro]ecco quello,che fù cagion della ſceleratezza di Polineſtore, il deſiderio, cioè di goder il teſoro,che Priamo hauea dato al figliuolo,per poterſi mãtenere [potitur vi]lo gode per forza, non per forza, che egli vſaſſe dopò la morte di Polidoro, ma dice per forza, hauendo riſpetto Vergilio alla violentia, che egli vsò d'ammazzar Polidoro [potitus] queſto è vn de quei verbi, che ſono de diuerſe coniugationi, perche queſto verbo è della terza coniugatione,nondimeno hà l'infinito della quarta, che fa potiri,ſimilmente ſto a fieri,a ſcambio di firi,hauendo la coniugatione meſcolata[quid non mortalia]qui eſclama il Poeta,parendogli vna coſa troppo empia, che vn Re, per godere la robba d'altri ammazzi vn ſuo hoſpite, coſi crudelmẽte, & tali eſclamationi ſi fanno per biaſimare vna ſceleratezza, ouero per moſtrare vna gran marauiglia,& queſto è propriamẽte vn'officio d'vn Poeta graue, rallegrarſi del bene, e rattriſtarſi del male,& però diſſe Oratio. Ille bonis faueat,& cõſilietur amice, & reget iratos & amet peccare timẽtes: ille dapes laudet mẽſe breuis, ille ſalubrẽ iuſtitiã, legeſq;& apertis ocia portis[mortalia pectora] ideſt animos hominũ,e pone pectora in cãbio di animos, perche l'animo è quello,che opera,& l'operatiõ ſua è la volontà la quale in eſequire la intẽtione dell'animo adopera il corpo dell'huomo a fare quello, che ella vuole[cogis] perche nõ ſolamẽte l'auaritia perſuade l'huomo al male,dico l'huomo triſto,ma ancora lo ſforza[auri ſacra fames]ſacra,i. execrabilis,cioè maledetta,e ſcelerata. Come è ſacræ pãduntur portæ, & queſta è vna rappreſentatione di vna vſanza Franceſe: perche quelli di Marſilia, quãdo haueuano la peſte, vno de' poueri ſi offeriua da eſſere nutrito vn'anno intero di cibi publici,e puri. Il quale hauẽdo finito l'anno l'adornauano di verbene, e di veſti ſacre,e lo menauano attorno per tutta la città, con ogni ſorte di eſecrationi, cioè di maledittioni,accioche tutto il male della città veniſſe ſopra di lui, e coſi fatto queſte cerimonie lo precipitauano d'vn luogo alto, e lo faceuano coſi morire. Et queſto ſi legge in Petronio. Enea narra forſe queſta morte di Polidoro a Didone accioche i Troiani ſi ſieno più raccomãdati, perche pare, che ſẽpre noi habbiamo più cõpaſſion di coloro, che hanno corſo la medeſima fortuna,che noi. Didone era ancora lei ſtata aſſaſſinata da Pigmaleone, che le haueua morto il marito,per rubargli il teſoro,e lo Imperio[fames auri,ideſt deſideriũ auri]& pone fames,a ſcambio d'vn deſiderio ingordo d'hauere,cioè incambio dell'auaritia,perche altro nõ è l'auaritia, che vna fame cagnina, & vna rabbia d'hauere ſenza moderatione alcuna. Ne altrimenti ſono gli animi de gl'auari, che la bocca di vn'affamato, che ogni coſa diuora ſenza miſura alcuna [poſtquã pauor]hauẽdo Enea rihauuto vn poco l'animo:e paſſatogli alquanto la paura del caſo interuenutogli, ſe n'andò a principali del popolo Troiano, ch'erano cõ lui,& a ſuo padre,e narrò loro ciò che egli haueua veduto,e dimandò là di loro opinione, i quali hauendo vdito ogni coſa per ordine, tutti di cõmun conſenſo deliberorno partirſi de quiui. La onde fatta queſta deliberatione fecero la ſepoltura a Polidoro, e ſacrificij funebri ſecõdo l'vſanza Troiana, & poi ſi partirono [poſtquã pauor oſſa reliquit]cioè,poiche la paura ſi fù da me partita,& dice oſſa reliquit, perche la paura è cagione, che'l ſangue corre al cuore, onde le mẽbra trouãdoſi priue di ſangue, che le tien caldo, tremano tutte per il freddo, che ſi genera in loro. La qual paura ceſſata,il ſangue ritorna alle mẽbra,& il tremito va via,& però dice. Poſtquã pauor oſſa reliquit [lectos populi ad proceres] propriamente ſono i capitegli delle traui,che eſcono delle mura fuori circa vn brazzo,doue ſi poſano ſu le traui. Onde i principali della Città,che gouernano,& ſuſtentano le coſe publiche, ſi chiamano proceres, per traslation [delectos] ſcelti, perche quando ſi cercano queſti proceri, ſi ſceglie de' migliori, e de' più prudenti[primumq; parentem]dice, che principalmente,egli andò al padre; perche era come prencipe di quel Senato, & in primo de proceri [monſtra Deum refero] fa Enea quaſi ſe conſule, perche Conſoli riferiſcono al Senato le coſe grande, e dubie, e riferite, che le haueuano, dimandauano dall opinion loro, & però dice, & quæ ſit ſentẽtia poſco,& era queſta vſanza,che in prima quegli,ch'erano deſignati Conſoli, erano dimandati dell'opinion loro, ſe ſi trouano quiui:doppo queſti era dimandato colui,ch'era ſtato eletto Prencipe del Senato da Cenſori. Nondimeno colui,che dimandaua, dimãdaua a chi prima gli pareua. Nondimeno ſi mantenne ſẽpre queſt'vſãza,che colui,a chi ſi dimandaua foſſe vno de Conſolari: fa adunque qui Elena,come io hò detto,ſe Cõſule,e il padre il principale del Senato [omnibus idẽ animus]tutti furno d'vn parere di partirſi de quiui,& auuertite, che dice idem animus, perche tutti furono d'accordo in ogni coſa in vn medeſimo modo,talche l'animo d'vno era l'animo di tutti, e s'accordorno per ſimilitudine d'opinione, ma tutti hebbeno la medeſima opinione del medeſimo modo [ſcelerata terra] pone ſcelerata a ſcãbio di ſceleratorum, come ancora ha fatto di ſopra, doue egli diſſe, captiua veſtis, in cambio di veſtis captiuorum [claſſibus auſtros] queſta è la figura hypallage, perche non dettero i vẽti alle naui, ma le naui a' vẽti[ergo inſtauramus Polydoro funus inſtaurare,ſignifica rinouare,ouero rifare, funus ſignifica le pompe funebre: in queſto luogo ſignifica la ſepoltura. Et dice inſtauramus funus,pche hauea guaſto la ſepoltura di Polidoro ſueglĩẽdo le mortine, come s'è detto di ſopra, ſignifica anche funus, il corpo morto, arſo[ſtãt aræ manibus]cioè ſon ritti altari,ouer fatti altari,manibus à gli ſpiriti di Polidoro: manes ſono l'anime, ch'ancora non erano intrate in altri corpi,ſe bene d'altri corpi erano vſcite,& ſe bene Verg. dice,manes,che ſignifica buone, nondimeno per antiphraſi intende cattiue, perche manũ, come di ſopra habbiamo detto, ſignifica buono,coſi anche ſi dice eumenidas da beneuolentia,come parcas, bellum, lucum, tutte per antiphraſi: alcuni dicono, che manes ſon det-

Digitized by Google

ti anđādo, perche i luoghi fra la Luna, e la terra ſò pieni d'anime, come i fiumi d'acque, e dicono, che da queſti luoghi i vēgono, & perche tal venire ſi chiama manare in latino a ſimilitudine d'acqua: di quì è, che l'anime ſono dette manes. Sono alcuni, che vogliono, che manes ſiano gli Dei infernali [cęruleis] Varrone, & Catone dicono, che gli antichi erano ſoliti nelle pōpe funebre vſare il colore, nero, & ceruleo, perche nella morte d'vn giouane non vſauano il color nero, ma ceruleo, il color ceruleo è verde, & nero meſcolato inſieme, però è ſcritto cæperat humenti Phębum ſubtexere palla nox, & cæruleam terris infunderat vmbram [atraque cupreſſo] cioè nera, & funeſta, p queſto erā conſacrata a gli Dei infernali: perche eſſendo tagliata, nō rimette mai; i Romani vſauano di metter vn ramo d'arcipreſſo innanzi alla caſa del morto, accioche neſſun Pontefice per ignorantia entrandoui dentro imbrattaſſe la ſua dignità, però diſſe Oratio.

Nec pater inuiſum cupreſſum.

Vllam breuem dominum ſequetur.

dice atra ancora, perche ſignifica lares atratos [crinē de more ſolutæ] dice de more, volendo dire, oueramēte ſecōdo l'vſanza della gēte, come ancora è in Egitto, oueramente ſecōdo la vſanza di coloro, che piangono, che ſi ſcapigliano [tepido lacte] monto di freſco, cioè latte freſco, ch'ancora è tepido [cymba] queſta era vn vaſo a modo di vna cimba [ſāguinis, & ſacri] chiama queſto ſangue ſacro: perche era ſāgue delle vittime conſacrate [animamque ſepulchri condimus] & bene dice, che col latte, e col ſangue egli chiama l'anima alla ſepoltura, perche il corpo, che in vn certo modo è la ſepoltura dell'animo, ſi nutriſce di latte dopò la cōgiuntione dell'anima, & l'anima nō è mai ſenza ſangue, ilquale ſparſo è vſcito tutto fuori del corpo, l'anima ſi parte. Dice Verg. nel ſeſto, che l'anime di coloro, che non ſon ſepeliti vanno vagabonde, onde andando vagabonda l'anima di Polidoro, per queſto ſi vede, che non era ſepolto legitimamēte. Ragioneuolmente adunque hauendo i Troiani fatta la debita ſepoltura à Polidoro, l'anima ritorna alla quiete della ſepoltura, la quale gli Stoici ſeguitando il mezo dicono, che tanto dura, quanto dura il corpo: la onde gli Egitij ſauij ſerbano aſſai tempo i corpi morti, accioche l'anima duri molto tempo, e ſtia nel corpo, accioche in vn ſubito ella non vadi in altri corpi. I Romani faceuano il contrario, che abbruſciauano ſubito i corpi, come erano morti, accioche ſubito l'anima ritornaſſe nella ſua natura. Dice adunque, che l'anima eſſendo ſtata chiamata con certi ſacrificij, & entrata nella ſepoltura, e ſottomeſſaſi al corpo, che innanzi ella non voleua vedere, e coſi quaſi per forza rinaſceua, & per queſto noi habbiamo detto, che gli Stoici ſeguitano il mezo, perche Platone dice, che l'anima è perpetua, e che ella vſcendo d'vn corpo, entra in vn'altro, ſecondo i meriti della vita paſſata. Pitagora dice, che ella non eſce d'vn corpo, e và in vn'altro, ma che la ritorna nel medeſimo dopò vn certo tēpo [ſupremū] in queſto luogo, non è, ma auuerbio, come è, toruū clamat [ciemus] cioè ſecondo l'vſanza ſolennemente gridiamo queſte parole, Vale, nos te ordine, quo natura permiſerit, cuncti ſequemur. Quando egli haueuano ſepelito vno, tutti gridauano a Dio, rimanti in pace. Noi tutti ti ſeguiteremo ſecondo queſt'ordine della natura.

Ordine delle parole.

[Infęlix Priamus] l'infelice Priamo [furtim] di naſcoſto [mandarat] haueua mandato [hunc Polidorum] queſto Polidoro [alendum] a eſſer alleuato [Threicio Regi] al Rè di Tracia [cum iam diffideret] quando cominciò a diffidarſi [armis] dell'arme [Dardanię] della gente Troiana [que] & [videret] vedendo [vrbem] che la città [cingi] era cinta [obſidione] dall'aſſedio, cioè era tutta aſſediata [cum] dice con, che lo mandò [cum magno pondere] con vna gran quantità [auri] d'oro [ille] egli, il Rè della Tracia [vt] ſubito, che [opes Teucrum] le forze de' Troiani [factę ſcilicet fuerunt] mancorno, ouero furno mācate [& fortuna receſſit] e la buona fortuna ſi partì, mancò [ſecutus] ſeguitando [res Agamennonias] l'imperio di Agamennone [victriciaq; arma] l'armi vittorioſe: perche vedendo Priamo diſtrutto tenne da Agamennone [obrumpit] roppe [fas omne] ogni honeſtà, ogni giuſtitia [obtruncat] ammazza [Polydorum] Polidoro [& vi] & ingiuſtamente [potitur] gode [auro] il ſuo teſoro [ſacra fames] ò maledetta auaritia [auri] dell'oro [quid] che coſa [non cogis] non fai tu fare [mortalia pectora] à gli huomini? [poſtquam] poiche [pauor] la paura [reliquit] abbandonò [oſſa] le mie oſſe, cioè, poiche la paura ſe n'andò [refero] io riferiſco [monſtra Deum] i moſtri de gli Dei, portenti, & i miracoli [ad proceres delectos populi] a i più principali del popolo eletti [primumque parentem] e principalmente mio padre [& poſco] e dimando, che opinioni ſiano le loro [omnib.] tutti [idem animus, ſcilicet fuit] hebbero la medeſima opinione [excedere] di partirſi [ſcelerata terra] dello ſcelerato paeſe [linquere] & abbandonare [hoſpitium] quella ſtanza [Pollutum] violata, contaminata, maledetta [& dare auſtros] e dare i venti [claſſibus] alle naui [ergo] dunque [inſtauramus] noi rifacciamo [funus] la ſepoltura [Polydoro] à Polidoro [& aggeritur] e gli ſi fà [ingens tellus] vn gran monte di terra à vſo d'arzene [tumulo] alla ſepoltura [ſtant] ſi rizzano [aræ] altari [manibus] all'anima di Polidoro [ſtant circum] ſtanno intorno [Iliades] le donne Troiane [Męſtæ] meſte mal contente [vittis] per le bende, che le haueuano intorno al capo [cęruleis] di color verde, e nero meſcolato inſieme [que] & [atra cupreſſo] è per l'arcipreſſo malinconico, che le haueuano in mano [ſolitæ crinem] eſſendo ſcapigliate [de more] ſecondo l'vſanza [inferimus] noi portiamo alla ſepoltura, e mettiamo dentro [cymbia] vaſi grandi [ſpumantia] che faceuano la ſpiuma [lacte tepido] per il latte tepido, che v'era dentro [& pateras] e portiamo tazzoni [ſanguinis ſacri] di ſangue ſacro, e lo mettiamo nella ſepoltura [que] & [condimus] mettiamo [animam] l'anima di Polidoro [ſepulchro] nella ſepoltura [& magna voce] e con gran voce [ſciemus] gridiamo [ſupremum] a ſcambio di ſupreme, le vltime parole, che ſono, rimanti in pace, come s'è detto, innanzi del fine dell'eſpoſitione.

Inde vbi prima fides pelago, placataque venti
Dant maria, & lenis crepitās vocat Auſter in altū
Deducunt ſocij naues, & littora complent.
Prouehimur portu, terraque, vrbeſque recedunt.
Sacra mari colitur medio gratiſſima tellus
Nereidum matri, & Neptuno Aegeo,
Quam pius Arcitenens, oras, & littora circum
Errantem, Mycone celſa, Gyaroque reuinxit
Immotamque coli dedit, & contemnere ventos.

[Inde] narra come ſi partirno di Traccia.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Inde] hauendo i Troiani rifatto la ſepoltura a Polidoro, ſubito che il mare fù placato, e che vento Auſtro gli inuitaua à montare nelle naui, montano in naue, e fanno vela [inde] di quel luogo, doue egli erano [vbi] auuerbio del luogo à ſcambio d'auuerbio del tēpo [prima fides pelago] non ſi volea partire Enea del porto, ſe prima non vedeua ſegni fermi di buon tempo, & il mare placato da venti, perche molte altre volte era ſtato ingānato dal ſereno [lenis crepitās auſter] da due epiteti contro l'ordine cioè lenis, & crepitās, & queſto hà fatto quaſi in dieci verſi [auſter] pone la ſpecie per il genere [terræq; vrbeſq; recedunt] dice coſi non perche coſi ſia la verità, perche la terra, e città nō ſi diſcoſtano mai, ma par bene, che le ſi diſcoſtano, a chi eſce di porto, e ſi diſcoſta dal lito [ſacra mari colitur medio] dice, com'egli arriuò nell'Iſola d'Apollo: e ſcritto nelle fauole di queſta Iſola, che hora io racconterò. Hauendo Gioue viciata Latona & volēdo ancora viciare Aſteria ſua ſorella, ella per nō riceuere queſto ſcorno, pregò gli Dei; che la faceſſero diuētare vn'vccello. Hebbe gratia, & diuentò vna coturnice, la quale volēdo paſſare il mare, Gioue ſe le ſoffiò adoſſo, e la fece diuentare vna pietra naſcoſta ſotto l'onde del mare. Stando così la coſa, Latona pregò Gioue, che voleſſe hauer compaſſione della ſorella; Gioue moſſo a compaſſione, per far gratia all'amica, fece, ch'ella andaſſe ſopra l'acqua. Queſta la prima volta fù conſacrata a Nettuno, e Doride, ma poi Giunone moglie di Gioue perſeguitādo Latona, che di Gioue era grauida, hauendole mādato adoſſo il ſerpente Pitone, fù ſcacciata da tutti i luoghi terreſtri; onde non potendo andare altroue, fù riceuuta dalla ſorella, che era diuentata vn ſcoglio, e per cōſequente vn'iſola, come ho detto. In queſto luogo Latona partorì Diana, e poi Apollo, il quale amazzò Pitone, & coſi vēdicò l'ingiuria, che egli haueua fatta alla madre, e dicono, che Diana, partorendo la madre, Apollo ſeruì alla madre per leuatrice, & per queſto, ancorche Diana ſia vergine, nōdimeno le donne, che partoriſcono, lé chieggono aiuto, e queſta è quella Diana, che ſi chiama Diana, Giunone, e Proſerpina. Queſti dui Dei adūque nati nō ſopportorno, che la terra, doue loro erano nati, andaſſe ſopra l'acqua errando in quà, e in là, ma volſero, che ella foſſe ferma, come l'altre Iſole, coſi fù fatto. La verità di queſto fatto è molto altrimenti, perche queſta Iſola eſſēdo infeſtata da terremoti, che naſcono da venti, che ſtāno naſcoſi ſotto la terra cercādo il vento di vſcir fuora, hauendo quegli dall'Iſola pregato Apollo, che la liberaſſe da' terremoti, ſubito fù liberata, perche comandò, che quiui nō foſſe ſepelito morto, & ordinò certi ſacrificij, dipoi Micone, e di Giaro Iſole vicine vi andorno popoli ad habitare. La qual coſa Verg. occultamente moſtra. Nō ſenza ragione habbiamo detto che prima nacque Diana, e poi Apollo, perche egli è certo, che fù prima la notte, lo inſtrumento della quale è Diana, cioè la Luna. Dipoi fù fatto il giorno, che è fatto dal Sole, che è Apollo: Prima Delo fù chiamata Ortigia, e queſto nacque dal nome della Coturnice, che in Greco ſi chiama ortix, & Delos, & ſi chiama Delos, perche ſtette vn pezzo naſcoſta, e poi apparue: perche Dilon in Greco ſignifica manifeſto, oueramente per queſto fù chiamata coſi, ch'è più veriſimile, perche eſſendo per tutto oſcure le riſpoſte di Apollo; quiui in Delo ſono chiariſſime, chiamaſi Delos, & la Città, e l'Iſola, & però qualche volta ella riceue la prepoſitione. [Gratiſſima matri Nereidū] cioè a Doride, che è madre delle Ninfe marine, perche come io hò detto, queſt'Iſola fù conſagrata a Doride, e Nettuno [Neptuno Aegeo] chiama Egeo Nettuno, perche queſt'Iſola è poſta nel mare Egeo,

perche

Digitized by Google

perche tutto il mare, che è fra lo Eleſponto, è l'Adriatico mare, tutto ſi chiama mare Egeo, coſi chiamato dall'Egeo padre di Teſeo, & la cagione fù queſta. Eſſendo rinchiuſo il Minotauro nel laberinto, & ogni anno mandandogli gli Atheniefi ſette fanciulli, e ſette fanciulle de' più nobili a eſſer diuorati da lui, Teſeo n'haueua tanto dolore, che egli deliberò andare ad ammazzarlo, e fatta queſta deliberatione, promiſe al padre, che ſe egli ammazzaua preſto il moſtro, che metterebbe vele bianche alle ſue naui, e ſe per ſorte egli foſſe ammazzato dal Minotauro, che la ſua naue ritornarebbe con le vele nere. La onde il padre haueua a giudicare la vittoria, e la morte del figliuolo dal colore delle vele. Occorſe, che egli hebbe vittoria, e diſmenticatoſi di metter alle naui le vele bianche, ſi miſe in viaggio con le vele nere. Il padre, che ſtaua a vna veletta per vedere l'eſito di queſta impreſa, vedendo ritornare la naue con le vele nere, ſi penſò, che'l figlio foſſe morto, il qual penſiero gli diede tanto dolore, che per queſto egli ſi gittò in mare a ſtaccacolo, e morì. Onde quel mare fù poi chiamato mare Egeo[arcitenens] queſto è Apollo, che tien l'arco in mano, e lo chiama qui, perche come noi habbiamo detto nella ſua fauola, & fece le vendette della madre [coliq; dedit] queſt'Iſola, che noi habbiamo detto, che era inobile Apollo la fermò, e fece immobile, e la fece habitar da i popoli di Micone, e di Giaro, che ſono due iſole, e però diſſe: Micone, Gyaroque reuinxit [& contemnere ventos] Queſto dice per amor de i terremoti, che prima v'erano di continuo da i quali egli la liberò.

Ordine delle parole.

[Inde] di qui[vbi]quando [prima fides] la prima fede, il primo ſegno del tereno ſtabile ſi vede, e ſi conoſce[pelago]al mare [q; & vbi] ſubito, che[venti]i venti[dāti maria]danno i mari, fanno i mari[placata] placati, quieti [& lenis auſter] & il leggier vento auſtro [crepitans]facendo leggier ſtrepito[vocat]chiama [in altum] in mare [ſocios] i compagni [deducunt naues] cauano fuori di porto le naui complent littora] & empiono i lidi, perche ogn'vno correua là per imbarcarſi [prouehimur portu] noi ſiamo tirati fuori del porto, preſto vſciamo fuori del porto[terræque] e le terre [vrbeſque] e le città [recedunt] ſi diſcoſtano da noi [tellus ſacra] vna terra ſacra [medio mari]nel mezo del mare [colitur] s'habita[gratiſſima] gratiſſima [matri] alla madre [Nereidum] delle Ninfe marine [& Neptuno Ægeo] & à Nettuno Egeo[quam]la qual terra, ouero iſola [pius arcitenen] il pietoſo Apollo, che tien l'arco, e la faretra [reuinxit] la legò, e fermò[errantem]che andaua vagabonda[circum oras]intorno a quei paeſi [& littora] & intorno a quei liti [Mycone] ecco con che egli la rilegò, e fermò Mycone celſo con l'altra iſola di Micone [Gyaroq;]e con l'Iſola di Giaro, perche fece, che i popoli di Giaro, e di Micone andaſſero ad habitare in Delo, ch'è l'Iſola di che Vergilio parla qui[que]&[dedit]la dette[coli]ad habitare[immotam]immobile, cioè la fermò, e la fece habitare[& dedit]e le conceſſe [contemnere ventos] che ella ſi faceſſe beffe de terremoti, che prima la infeſtauano, perche egli la liberò.

Huc feror: hæc feſſos tuto placidiſſima portu
Accipit, egreſſi veneramur Apollinis vrbem,
Rex Anius, rex idem hominum, Phœbiq; Sacerdos.
Vittis, & ſacra redimitus tempora lauro
Ocurrit: veterem Anchiſen agnoſcit amicum.
Iungimus hoſpitio dexteras, & tecta ſubimus:
Templa Dei ſaxo venerabar ſtructa vetuſto.
Da propriam Tymbræe domum da mœnia feſſis,
Et genus, & manſuram vrbem; ſerua altera Troiæ
Pergama, reliquias Danaũ, atq; immittis Achilli,
Quem ſequimur? quove ire iubes? vbi ponere ſedes?
Da pater augurium, atq; animis illabere noſtris,
Vix ea fatus eram tremere omnia viſa repente,
Liminaque, lauruſque Dei, totuſque moueri
Mons circum, & mugire adytis cortina recluſis.
Submiſſi petimus terram, & vox fertur ad aures.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Huc feror] entra Enea nel porto di queſt'iſola detta di ſopra, conſacrata ad Apollo, doue era Rè Anio, che fece loro grādiſſime carezze, maſſimamente per amore d'Anchiſe, ch'era ſuo amico vecchio, e gli menò ad alloggiare in caſa ſua[huc feror] perch'era in naue, & era portato [Apollinis vrbem] la Città d'Apollo, & è la dichiaratione dell'iſola, perche inſino qui nō ha mai detto, che iſola ella ſi ſia[Rex, & Sacerdos]anticamēte i Rè erano ancora Sacerdoti, e Pontefici, e però al tēpo de' Romani, li Imperadori ſi chiamauano Imperadori, e Pontefici[vittis, & lauro]le vitte, cioè le bende ſono coſa da Sacerdoti, il lauro ornamento da Imperator vittorioſo. Et perche egli era Rè, e Sacerdote, però portaua le bēde, e l'alloro [Anchiſem Amicum]Non dice la cagione dell'amicitia[iungimus hoſpitio dextras]toccoronſi la mano per cagione dell'amicitia dell'hoſpitalità, ch'era tra loro, perche Anchiſe era ſuo hoſpite, perche Anio andaua a Troia alloggiaua in caſa di Anchiſe, & Anchiſe venendo in Delo, alloggiaua con Anio: E però dice hoſpitio in ablatiuo, ideſt iuris hoſpitalitatis [ſaxo vetuſto] credono alcuni, che nell iſola ſia il ſaſſo, in che fù conuerſa Aſterio eſſendo Coturnice. Cloatio ſecōdo Macrobio, ſcriue, che in Delo è vn'altare d'Apollo, doue non ſi ſacrificaua niſſuno animale. E dicono, che Pitagora l'adorò, come inuiolato. Vergilio moſtra, che Enea ancora adoraſſe queſto altare, perche ſenza hauer fatto niſſun ſacrificio comincia a fare orationi, e però dice[Da proptiam Tymbræe domum] pone propriam, a ſcambio di perpetuam, come è, propriamq; dicabo, & bene, e ragioneuolmēte chiede l'habitatione buona, e perpetua, hauendo imparato dalla ſperientia di Troia, che non fù perpetua[thymbræe]è vocatiuo, & è Apollo, e fù chiamato Thymbreo da vn campo vicino a Troia, pieno di timbre, nel qual cāpo è il boſco, & il tēpio d'Apollo, in queſto cāpo fù ammazzato Achille da Paride, & però ſi finge, che egli fù ferito dalla mano d'Apolline, p queſto adūque detto ſi chiama Thymbreo, come ancora ſi chiama Delio dall'iſola di Delo, perche i nomi ordinariamente pigliano i nomi da' luoghi [domũ] in cābio di familiā[manſurā vrbē]chiede due coſe, la città, cioè, che ella ſia perpetua. Dice manſurā, oueramente per amor di Troia, che mācò, oueramēte per amor di quella, che egli edificò in Tracia, come poco innanzi noi habbiamo veduto[ſerua altera Troiæ pergama]non dice queſto perche egli conſeruaſſe la prima, ma perche egli vuole conſeruare, ſecondo, che moſtrò Omero [quem ſequimur] perche Apollo doueua moſtrare l'habitatione a quelli, che erano eſuli, ouero priui della ſua Patria, perche Fenice, Cilice, Cadmo dal Padre Agenore eſſendo mandati a cercar della ſorella, con queſto, che non ritornaſſero a caſa, ſe non l'haueſſero ritrouata, andorno in diuerſi paeſi cercādola per i cōſigli d'Apollo. Fenice n'andò nella Fenicia, Cilice nella Cilicia, Cadmo in Boetia, il qual Cadmo per cōſiglio di Apollo hauēdo ſeguitato vn bue edificò Boetio [Da pater augurium]dice pater, per religione, come di ſopra habbiamo detto in vn'altro luogo, e però diſſe: Inde toto pater Æneas, & non ſolamente à gli huomini ſi dà queſto nome di padre, ma ancora a' monti a' fiumi, & à gli Dei, & però diſſe. Pater Apenninus, & pater Thybri, & quid ve pater Neptune paras ſimilmente, ipſe Pater Danais, animos, vireſque ſecundas ſufficit, & in vn'altro luogo, odit, & ipſe pater Pluto[auguriũ] in queſto luogo, ſignifica oraculo [animis illabere]perche le riſpoſte d'Apollo, ancorche le ſiano oſcure, ſono nōdimeno vere. E però con intelligentia chiede l'oracolo[viſa repente] in queſto luogo egli hà ſeguitato gli Stoici, e gli academici, che dicono, che non può eſſer niſſuna coſa contra natura, ma che ci pare qualche volta, ch'ella ſia, e però ogni arte magica è ſtata eſcluſa, come ſcriue Plinio nella hiſtoria naturale, però è introdotta Didone a dire [Magicas inuitam accingier artes, liminaq;] ha meſſo quel che è breue per longa, la qual coſa ſi difende cō queſta ragione, oueramēte, perche tutte le parole d'vna ſillaba ſola non ſi appartengono all'arte, & queſto lo poſſiamo vſare a noſtro beneplacito, oueramente perche ogni particola, che non hà ſuſtantia da ſe ſteſſa, ſi tiene per membro del parlare fatto di ſopra, la qual coſa ſe coſi è [liminaque]è quaſi vna parte ſola dell'oratione, e ſi può, que, per amore della finalità, far longa, e breue a noſtro beneplacito [moueri mons] queſto è il monte Cintio d'onde Apollo fù chiamato Cintio [cortina] è il luogo d'onde ſi dà l'oracolo, e chiamaſi cortina, oueramente perche il trepie d'Apollo è coperto col cuoio di Pitone ſerpente, oueramente perche di quiui eſcano riſpoſte certe, oueramente perche è più vero, perche quiui è tenuto il cuore del profeta, perche nel tempio d'Apollo era vna cauerna nellaquale Febo profetizaua, oueramente perche le vergini inſtigare dallo ſpirito d'Apollo, ſi sforzauano a dar le riſpoſte, ſono alcuni, che dicono, che cortina era il tripode, cioè vn tre piè, cioè vn deſchetto di tre piè, ſopra al quale Febo profetizaua[ſummiſſi]inchinati, & è da ſapere, che ſecōdo la qualità de' numi, coloro, che faceuano orationi, qualche volta guardauano inuerſo il cielo, & qualche volta inuerſo la terra, perche de i Numi alcuni ſono celeſti, alcuni terreſtri, & alcuni terreſtri, e celeſti, e però ora facendo oratione ad Apollo, ſi gettauan in terra, perche egli è il Sole, & Bacco, che và a gl'inferi, come dice Oratio.

Te vidit ingens Cerberus.

ragioneuolmente adunque ſi gettano in terra. Donde loro hanno le riſpoſte, perche Apollo anco è conoſciuto nell'Inferno.

Ordine delle parole.

[Feror huc] io ſon portato quà in queſta iſola [hæc] queſta Iſola [placidiſſima]placatiſſima[tuto portu]cō vn porto ſicuro[accipit feſſos]riceue noi ſtracchi[egreſſi]eſſēdone vſciti di naue [veneramur] adoriamo [vrbem Apollinis] la città di Apollo[Rex Anius, ſ. erat] il Rè dell'iſola era Anio[idem]& il medeſimo era[Rex hominum]Rè de gli huomini[que]&[ſacerdos]ſacerdote[Phœbi]di Febo [redimitus tempora]& haueua cinto le tempie[vitis]di bene[& ſacra lauro] e di alloro ſacro[occurrit]ci vēne incōtro queſto Rè [agnoſcit]e conobbe[Anchiſem]Anchiſe[veterē amicum]ſuo amico vecchio[iungimus dextras]hor gli toccamo la man deſtra, con la noſtra mā deſtra [hoſpitio] per l'amicitia dell'hoſpitalità, che era trà noi [& ſubimus]& entramo[tecta]in caſa[venerabar]io adoraue[tēpla Dei]il tēpio dello Dio Febo[ſtructa]edificato[ſaxo vetuſto]ſi ſul vecchio ſco-

Digitized by Google

glio,ouero vecchia iſola[Thymbreæ]ò Apollo Timbreo[da]concedem [domum propriam] vna habitatione, che ſia propria mia, e de' mici[da mœnia]concedi vna città[feſſis]a noi, che ſiamo ſtracchi da longhi viaggi,e dalle longhe fatiche[& da]e cõcedi [genus] la generatione[& vrbem menſuram]& vna città,che ſia ſtabile, e perpetua [ſerua]conſeruaci[altera pergama]l'alte mura[Troiæ] di Troia [reliquias] & conſerua noi,che ſiamo le reliquie auanzate [Danaum] a Greci[atq; immitis Achilli] & del crudele Achille[quem ſequimur?] chi ſeguiteremo noi? [quove iure iubes?] doue vuoi tu, che noi andiamo? [vbi ponere ſedes?]doue vuoi tu,che noi fabrichiamo la noſtra città? [pater] ò padre Apollo [da augurium] dacci il ſegno [atq; illabere]& entra,penetra[animis noſtris]ne' noſtri animi [vix] a pena[ea fatus eram] io hebbi finito di dir queſte parole [repente] in vn tratto[viſa,ſ.mihi]mi parue [omnia,ſ.] che ogni coſa [tremere] tremaſſe[liminaq;]& le porte[lauruſq;Dei]& lo alloro di Febo [que]& [moueri] mi parue, che ſi moueſſe [circum] intorno intorno [totus mons]tutto il monte[& mugire]& mi parue, che muggiaſſe [cortina] il deſco di tre piedi, doue ſtaua Apollo a profetizare [adytis recluſis]ne' luoghi ſecreti ſacrati [ſummiſſi] inchinandoſi giù[petimus terra] ci gettiamo a giacere in terra [& vox] & vna voce [fertur ad aures] eſce fuori, & ne viene alle noſtre orecchie, & dice le parole, che ſeguirano.

Dardanidæ duri, quæ vos à ſtirpe parentum,
Primę tulit tellus, eadem vos, vbere læto
Accipiet reduces, antiquam exquirite matrem.
His Domus Aeneæ cunctis dominabitur oris:
Et nati natorum, & qui naſcentur ab illis.
Hæc Phœbus; mistoque ingens exorta tumultu
Lætitia: & cuncti, quæ ſint ea mœnia quærunt;
Quò Phœbus vocet erranteis, iubeatque reuerti.

[Dardanidæ duri] queſta è la riſpoſta di Febo a' Troiani:

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Dardanidæ] come habbiamo detto di ſopra, le riſpoſte di Febo ſono vere, ma molto ſcure, & dubbie, perche ſi poſſono interpretare in più modi, & è difficile ad attaccarſi al vero ſẽſo, dicẽdo Dardanidæ, moſtra l'Italia,donde fù Dardano, & Troiani ſi penſorno per queſte parole, anzi Anchiſe ſi penſò, che egli voleſſe intendere Candia, ma ſe egli haueſſe inteſo Candia,egli harebbe detto Teucriadę, perche Teucro venne di Cãdia[duri]per queſta parola,oueramente egli dimoſtra le grã fatiche, ch'haueuano a durare i Troiani, oueramente egli riprende la loro ſciocchezza, oueramente gli loda, chiamandogli duri, & patienti a ſopportare le fatiche,hauẽdo con tanta patientia ſopportato la guerra dieci anni,e però era facile,che ſopportaſſero patiẽtemẽte i mali, e le fatiche, che doueuano ſopportare per l'auuenire,tanto,che conſtituiſſero vn nuouo imperio, & è coſa ragioneuole, che patientemente ſopportaſſero,eſſendo aſſuefatti a ſopportare,perche chi è aſſuefatto a vna coſa difficile, nõ ſe ne cura,come chi nõ vi è aſſuefatto. Queſto noi veggiamo ogni dì,che i ſoldati noui, come ſentono vno ſtrepito d'arme, tutti ſi riſcuotono. Come ſono ſtati alla guerra qualche tempo, e ſpeſſo ſi ſono trouati nelle ſcaramuzze, non più ſi ſpauentano,anzi doue veggono più il pericolo, quiui ſi mettono cõ animo intrepido: il ſimile fanno i caualli, che nel principio fuggono ogni rumore,& ſtrepito, e nõ gioua a ſpronargli,nè dare loro volta. Ma come ſi ſono aſſuefatti alle battaglie,ſubito, che ſentono il tamburro, anitriſcono,ballano, ſaltano, e non ſi poſſono tenere,che vogliono andare doue ſentono il ſtrepito. Dunque dicendo Febo duri: ſecondo me loda i Troiani:come aſſuefatti alle fatiche [ſtirpe]ſtirpis ſignifica la ſtirpe, ouero la progenie. Fù adunque la riſpoſta di Febo Queſta.Quella medeſima terra, doue voi haueſte origine vi riceuerà. Però andate cercando la voſtra madre antica; Febo intendeua l'Italia, Anchiſe inteſe, come io hò detto di ſopra, Candia però ne andorno in Candia, e poi s'accorſeno del loro errore [prima tellus] intende l'Italia,donde venne Dardano. Teucro dipoi venne di Creta. Non ſolamente con queſta parola, prima tellus, moſtrò l'Italia, ma ancora con queſt'altro,læto vbere,perche l'Italia è fertile,e graſſa,e molti ſcriuono della graſſezza d'Italia [antiquam exquirite matrem] per matrem intende la terra,& per queſto paſſo è cauato dall'hiſtoria Romana, perche bruto, & i figliuoli di Tarquinio pregando Apollo Delfico, riſpoſe loro, che l'imperio ſarebbe di colui, che foſſe il primo,eſſendo ritornato a caſa,che baciaſſe la madre.Laqual coſa intendendo ſolamente Bruto, come fu vſcito di naue, fingendo non hauer inteſo l'oracolo, ſubito baciò la terra, & egli fù quello, che hebbe l'imperio [exquirite] moſtra, ch'egli haranno gran difficultà in trouare la prima madre, perche exquirere, vuol dir trouare con gran difficoltà[hic domus] queſta parola hà riſpetto a quello,che di ſopra egli hà detto. Da propriam tymbrææ domum [nati natorũ] & queſta parte di riſpoſta hà riſpetto a queſt'altra parte della dimãda, che è queſta, & manſuram vrbem, perche l'oracolo ſempre riſponde alle dimande, queſti verſi ſono preſi da Omero, perche dice, che Enea tenne l'Imperio in Ilio con i ſuoi ſucceſſori, & già Gioue ha hauuto compaſſione della ſtirpe di Priamo. Onde Enea manifeſtamente harà l'imperio di Troia, & non ſolamente Enea, ma i figliuoli di ſuoi figliuoli, e quelli, che naſceranno da loro,& di nuouo diſſe, che la famiglia d'Enea ſarebbe patrona di tutto 'l mondo: perche Omero preſe queſto verbo da Orfeo, & Orfeo dall'oracolo d'Apollo [hæc Phœb.] inſin quì è ſtata la riſpoſta di Feſto, & tutti vdita tal riſpoſta, feceno grande allegrezza meſcolata con gran tumulto,e ciaſcuno di loro andaua diſcorrendo, doue fuſſe queſta Città, che diceua Febo [tumultu] queſto tumulto nacque tra loro,ouero biſbiglio, perche Febo haueua detto, exquirite tumultus, ſignifica timor multus, vel timor multorum, perche quell'allegrezza, che naſceua dalla profeſſione dell'imperio perpetuo, ſi corrompeua, ſapendo non potere intendere,che terra fuſſe queſta,che diceua Febo. Era adunque queſta vn'allegrezza, vn tumulto meſcolato inſieme, parimente in tutti; perche toccaua parimente a tutti.

Ordine delle parole.

[Dardanidæ] ò gente, che hai hauuto origine da Dardano [duri] che ſete aſſuefatti alle fatiche[eadem prima tellus] la prima medeſima terra[quæ tulit vos]che vi produce[à ſtirpe parentum] della ſtirpe de gl'antichi voſtri[accipiet vos]vi riceuerà [reduces] eſſendo ritornati a caſa[vbere læto]col ſeno fertile,& graſſo excuirite]andate cercando, & ritrouando [antiquam matrem] la madre antica la prima voſtra madre,dõde voi haueſti origine[hic]quì in queſto luogo, doue voi hauete hauuto origine[domus Aeneæ]la famiglia di Enea [dominabitur]ſarà padrona[cunctis oris] di tutti i paeſi [& nati]& figliuoli[natorum]de figliuoli[& qui naſcentur ab illis]& quegli,che naſceranno da loro [hæc Phæbus] queſte coſe diſſe Febo, coſi Febo riſpoſe[que]&[ingens lætitia]vna grãde allegrezza [exorta]nacque [mixto tumultu]con vn tumulto meſcolato[& cuncti]&tutti[quærunt]cercano di ſapere[quæ ſint]qual ſiano[ea mœnia] quelle mura, che ha detto Febo[quo]& doue[vocet] egli chiami [errantes] loro, che andauano vaganti in quà in là diſperſi per il mondo [ve] &[quo iubeat] doue comandi,& volgi [reuerti] che ritornino.

Tum genitor veterum voluens monumenta virorum;
Audite,ò proceres,ait, & ſpes diſcite veſtras.
Creta Iouis magnis medio iacet inſula ponto:
Mons Idæus vbi,& gentis cunabula noſtræ.
Centum vrbes habitant magnas, vberrima regna:
Maximus vnde pater (ſi ritè audita recordor)
Teucrus Rhæteas primum eſt aduectus ad oras,
Optauitque locum regno,nondum Ilium,& arces
Pergameæ ſteterant; habitabant vallibus imis.
Hinc mater cultrix Cybele,Corybantiaque æra,
Idæumque nemus; hinc fida ſilentia ſacris,
Et iuncti currum dominæ ſubiere leones,
Ergo agite,& diuum ducunt quæ iuſſa ſequamur;
Placemus ventes,& Gnoſia regna petamus.
Nec longe diſtant curſu (modo Iupiter adſit)
Tertia lux claſſem Creteis ſiſtet in oris.

[Tum genitor]hauendo finito di parlare Febo, Anchiſe diſſe la ſua opinione a' Troiani.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tum genitor] Anchiſe vdito la riſpoſta di Febo, ſi volſe a' Troiani, e cominciò a parlare, dicendo, che Febo non intendeua altro, per la loro madre antica, che l'Iſola di Creta, che era nel mezo de' mari, come nel teſto ſi vede chiaramente[tum genitor]queſto è Anchiſe padre di Enea, e però Enea dice: genitor [voluens] in queſto luogo ſignifica legger con la mente,e diſcorrere, perche chi diſcorre, và con la mente riuoltando diuerſe coſe, come faceua Anchiſe, che andaua diſcorrendo le coſe paſſate, e fatti de' ſuoi antichi, per dichiarare a' Troiani le parole di Febo,& però dice,voluens monumenta virorum[proceres] di ſopra ne habbiamo detto in queſto verſo] Delectos populi ad proceres [Creta] hà cittato intentione, e beneuolentia, dicendo audite, ò proceres, & ſpes diſcidite veſtras: ora comincia a narrar, dichiarando la ſua opinione [Creta]Dardano figliuolo di Gioue, e di Eletra, partendoſi di Corito, Città di Toſcana, fù il primo, che venne a Troia, doue egli edificò certi piccioli edificij. Doppo la morte di coſtui venne Teucro medeſimamente di Creta a Troia,doue trouò i compagni di Dardano, che habitauano in valli,e parendogli, che egli ſteſſero male, edificò rocche, e mura. Per queſto adunque era Anchiſe non conſiderando la venuta di Dardano,e penſò, che l'oracolo voleſſe intender per la madre antica loro Creta,ouero Candia, & egli ſoleua dire la Toſcana, perche il primo loro principio fù

Dar-

Digitized by Google

Dardano, che venne a Troia, come hò detto di Corito Città di Toſcana, & vẽnero a Troia innãzi a Teucro, e però haueua benedetto l'oracolo, quæ vos à ſtirpe parentum, prima tulit tellus, &c. Andaua adunque argomentando Anchiſe, come ſogliono fare i foreſtieri, da quelle coſe, di che egli non haueua piena cognitione, e diceua da ſe, quiui in Creta, e Ida, la quale è a ſimilitudine di Ida, che è in Troia, & vi è la effigie del fiume Xanto, & Troia come voi vedete, che fù fatta dalle voſtre mani. Euui medeſimamente la ſimilitudine delle coſe ſacre, laqual ſimilitudine i maggiori haueuano per grandiſſimo peccato, che ella periſſe, onde Enea nel decimo ſecondo diſſe.

Sacra Deoſque dabo, ſocer arma lutinus habeto.

la onde fatti queſti fondamenti Anchiſe ingannò, andando in Candia, che doueua andare in Italia [Iouis magni] la ragione, che Candia è di Gioue è queſta tra l'altre, perche Gioue fù alleuato in Candia ſecondo, ch'è finto nelle fauole, laqual fintione dice Saluſtio eſſere ſtata fatta per queſto, perche i Cretenſi furno primi, che trouorno la religione, della quale fanno protettor Gioue. La fauola del naſcimento di Gioue è queſta. Hauendo Saturno compreſo dall'oracolo di Temide, che facilmente egli potrebbe eſſer ſcacciato del regno dal figliuolo, per queſto egli ſi mangiò tutti i figliuoli, che gli naſceuano di Rea ſua moglie, la quale hauendo partorito Gioue, & vedẽdolo coſi bello. accioche Saturno ſuo marito non lo mangiaſſe, lo mandò nel monte Ditteo, e lo raccomandò alle Ninſe, doue egli fù alleuato dall'api, che gli faceuano il mele in bocca, con che egli ſi notriua, e perche non ſi ſentiſſe piangere, accioche il padre non diuoraſſe ancora lui, le Ninfe faceuano ſtare ſempre intorno a lui i Cureti, & i Coribanti, che di continuo ſonaſſero le naccare, e le cimbanille, accioche lo ſtrepito di queſti due ſoni non laſciaſſe ſentire il pianto del bambino, & in queſto modo cãpò la vita a Gioue, i quali ſonatori per queſto conto furno poi fatti miniſtri della madre de i Dei; la ragione, che ſi finge, che Saturno mangiaſſe i ſuoi figliuoli è queſta, perche Iddio è Dio dell eternità, e de ſecoli, & i ſecoli, che ſono cent'anni, riuolgono in ſe gl'anni, che ſono nati di loro, ch'è in vn certo modo diuorare i ſuoi figliuoli, perche il tempo, per il quale s'intende Saturno, diuora tutte le coſe. La ragione, perche Saturno non mangiaſſe Gioue, s'è detto innanzi in vna allegoria ſopra il primo libro [Iouis magni] ha detto il nome del protettore di Candia, che è Gioue, ilquale eſſendo grande, può anche dar grande aiuto à gl'habitatori [medio ponto] noi poſſiamo queſto luogo intender lo ſecondo Saluſtio diſcoſto dal continente, ma la conſideratione del Poeta in queſto luogo è molto alta, però biſogna diſcorrere. Noi leggiamo appreſſo i Coſmografi, in che mare ſia ciaſcuna Iſola, come la Sardigna del mare Africano: Delos nel mare Egeo, e coſi legge dell'altre. Ma nõ è neſſuno, che ſia riſoluto in che mare ſi ſta la Creta, perche guarda parte il mare Libico, parte il Ionico, parte il mare d'Egitto, e parte il mare di Acaia, e però ben dice Verg. in medio põto, quaſi volendo dire in mezo de' mari, nõ ſi reſtringendo a dire in che mare ella ſia particolarmente [mons Idæus] Ideo è il deriuatiuo da Ida monte di Troia, come s'è detto innãzi. Ma Anchiſe qui voleua, che queſto monte foſſe ancora in Creta, perche era vn'altro mõte ſimile al monte Ida di Troia, & voleua, che queſto mõte di Creta, foſſe come vn ſegno, che verificaſſe la ſua opinione, ch'era, che Febo haueſſe voluto dire, che la lor madre antica era Creta, e però voleuano andar in Creta. Sapeua bene Anchiſe, che in Creta non v'era queſto monte chiamato Ida, ma v'era bene il monte Ideo, il quale Anchiſe voleua, che foſse là in cambio del monte Ida, per moſtrare con queſto ſegnale, che Creta, & Troia era vna medeſima coſa, per ſimilitudine [& gentis cunabula noſtræ] voleua ancora, che in Candia foſſe venuto la prima origine. Et intende per cunabula l'origine. Perche cuná, ſi chiamano le zane, doue ſtanno i bambini in faſcia. Et occultamente gloria i Troiani, dicendo, ch'eglino hanno hauuto origine da' Dei. Et però in vn'altro luogo diſſe a Gioue principium generis [centum habitant vrbes] non dice chi ſono coloro, c'habitano queſte città. Ma debbiamo intendere, che ſieno i Cretenſi. Oueramente pone, habitant, in cambio di habitãtur, com'è, inſinuat pauor, a ſcambio di inſinuatur. In Creta da principio furno cento Città, & per queſto ella ſi chiamò Echatompoli s, che vuol dir cẽto Città, che polis, ſignifica città in Greco, heccaton, cento. Strabone, che diligentiſſimamẽte ſcriue di queſt'Iſola, dice che al tempo di Troiani, Creta haueua nouanta Città, e lo proua col teſtimonio d'Omero, che introduce nell'Odiſſea Vliſſe, che dice, che la Creta ha nouanta Città. Ma che dopò i Troiani ve ne furno fatte dieci di più da Altemante Argiuo, eſſendo andato là accompagnato da' Dorienſi. Et però Omero proprio parlando ſotto la ſua perſona propria la chiama Hecatompoli, hauendo riſpetto non a tempo di Troiani, ma a tẽpi ſuoi. Queſta Iſola dalla banda di Settentrione è tocca dal mare Egeo, & Cretico. Da Mezodi è tocca dal Mare Africano, che tocca il mar d'Egitto. [Vberrima regna] queſta parola ancora ingannò Anchiſe, perche egli haueua inteſo, che l'oracolo haueua detto, atque Vbere glebæ. Et eſſendo coſi graſſa, ſi pensò ancora, che per queſto Apollo haueſſe voluto dire, che Candia foſse il luogo, doue era venuto il lor primo progenitore, come s'ha detto innanzi [Maximus vnde Pater] anche in queſto s'ingannò, penſando, che Teucro, che di Cãdia andò a Troia, foſse il primo, nondimeno, come noi habbiamo detto ne' verſi di ſopra, fu Dardano. [Si rite audita recordor] Anchiſe ſi eſcuſa dicendo, che ſe la memoria non l'inganna, la coſa è, come egli l'ha detta [Rhœteas oras] Vergilio ordinariamente, come qui, ſuole ridurre i nomi Greci alla declinatione latina. Et il dittongo ei Greco lo muta in e longo latino, come e, vt *Aineas* Aeneas [oras Rhæteas] per queſto paeſe intende il paeſe di Troia [habitabãt] cioè coloro, ch'erano andati nel Troiano inſieme col Dardano [hinc mater cultrix Cybelæ] Cibele è vn monte della Frigia, doue è adorata Cibele madre de gli Dei, & da queſto monte ella è chiamata Cibele, alcuni dicono, che il primo ſuo ſacerdote hebbe nome Cibelo, e da lui ella fu chiamata Cibele [Corybantiaque, æra] i Coribanti ſono demoni miniſtri de Cibele madre de gli Dei, Dœmones, ſono quaſi detti da mones, che in Greco ſignifica coloro, che fanno ogni coſa [Idæumq; nemus] ha detto Anchiſe, che da queſto luogo, cioè di Cãdia furno cõdotti in Troia i ſacrificij di Cibele, e la ſelua Idea, e l'altre coſe, che ſeguitano di ſotto, cioè il ſilẽtio, che ſi oſſeruaua ne' ſacrificij, e i Leoni, che furno attaccati al carro, lequai coſe furno cagione del ſuo errore, e però gli confortò a nauigare in Cãdia, come fù fatto hinc fida ſilentia ſacris] cioè di qui in Candia venne l'oſſeruantia di tenere ſilentio ne' ſacrificij, [& iuncti currũ Domine ſubiere Leones] Domine, ſi chiamano le Dee, come in queſto luogo hi Dominã Diris thalamo deducere adorti, la fauola è queſta. E vna città, che ſi chiama Schænor. Di queſta Città fù la vergine Atalanta, che era velociſſima, e leggieriſſima a correre, di modo, che hauẽdo fatto patti con molti, che la voleuano per moglie in più tẽpi, che ſe la vinceuano a correre, ella era cõtẽta eſſer moglie loro, ma ſe ella vinceua loro, ch'ella gli voleua ammazzare. Onde auuenne, che molti ſuperati da lei furno ammazzati. Ora accade, che Ippomane eſsẽdo innamorato di lei, dubitando, che ſe egli la chiedeſse per moglie, non gli biſognaſse far à correre con lei, come haueuano fatto gli altri. Et per quello, ch'era peggio haueua paura di non perder anche la vita, perche teneua certo, ch'ella lo vincerebbe a correre. Però pregò Venere, che ella gli deſſe qualche cõſiglio, & aiuto, che la poteſſe vincere, accioche egli l'haueſſe per moglie. Venere gli dette, ò col ſuo fauore fece hauere tre pomi d'oro dell'orto dell'Eſperide, e gl'inſegnò quello, ch'egli haueſſe a fare. Hauendo hauuto adunque Ippomane queſto aiuto, e cõſiglio di Venere, inuitò la fanciulla a correre. Ippomane correndo, gettò queſti trè pomi, la fanciulla vedendoli coſi belli, deſideroſa d'hauerli ſi ritenne dal correre, & andò a riccorle, e perſe tãto tempo, che Ippomane arriuò al ſegno prima di lei, e coſi la vinſe: ora eſſendone diuentato padrone, & non potendo aſpettare di condurla a caſa ſua, entrato cõ eſſa nel boſco di Cibele madre de gli Dei non potendo raffrenare il ſuo cõcupiſcibile appetito, e giouenile, con eſſa ſi dette quell'vltimo piacere, che tutti gl'amanti deſiderano hauere dalla perſona amata. La onde Cibele veduto queſto, e ſdegnata per la poca riuerẽtia, che loro haueuano hauuto al ſuo boſco ſacro, in vn tratto gli fece diuentar dui Leoni, & gli meſſe al ſuo carro, & comandò loro, che mai egli haueſsino a vſare inſieme carnalmente, perche l'vno diuẽtò Leone, e l'altra Lioneſſa. Et però Plinio nell'iſtoria naturale, dice che il Leone via con la Parda, & il Pardo con la Liona. Ma queſto nõ è vero, perche in Firenza, & in molti altri luoghi doue ſono Lioni, e Lione ſerrati ogni dì ſi vede, che i Lioni vſano con le Lione, e le Lione partoriſcono. Può bene eſſere, che il Lione s'impacci con la Parda, & il Pardo con la Liona, come fa l'Aſino con le Caualle, & il Cauallo con l'Aſine, I Poeti fingono, che Cibele ſia tirata dal carro per queſto. Perche Cibele non è altro, che la terra, che ſtà ſuſpeſa nell'aria. Et però in vn certo modo viene a eſſere ſoſtenuta dalle ruote, perche il mondo di continuo è volubile, e gira intorno come le ruote. Fingono poi, che il ſuo carro ſia tirato da' Lioni, per moſtrare, che la pietà materna può ſeparar ogni coſa, e di qui è, che i Coribanti ſuoi miniſtri fingono co' ſuoi pugnali, e ſpade per moſtrare, che ogn'vno debbe combattere per la ſua terra. Et col fingere che Cibele hà la ſua corona piena di torre, ſignificano, che le Città ſono ſottopoſte alla terra, che ſono adornate di torri, [Ergo agite] conforta Anchiſe i Troiani a andare in Creta [Gnoſia Regna] chiamaſi Creta Gnoſia da Gnoſo vna delle ſue Città [nec longo diſtant curſu] cioè da queſt'Iſola qui di Delo [modo Iuppiter adſit] pone Iuppiter in cambio di aer, quaſi volendo dire più che ſia ſereno. Oratio fa il medeſimo. Manet ſub Ioue frigido venator teneræ coniugis immemor, oueramente intende pur Gioue, che è protettore di Creta, come noi habbiamo detto [tertia lux] miſero a nauigare ſubito, & il terzo giorno arriuorno in Candia.

Ordine delle parole.

[Tum] all'ora [Genitor] mio padre [voluens] voltando riducendoſi alla memoria [monumenta] i ricordi, ch'egli haueua [virorum] degli antichi, de' ſuoi maggiori [ait] diſse [ò proceres] ò proceri prẽcipi [audite] ſtate a vdire attenti [& diſcite] intendete [veſtras ſpes] le voſtre ſperanze, che ſperanze voi hauete da farui ſopra fondamẽto [inſula] comincia à narrare [inſula Creta] l'Iſola di Creta [iacet] giace, e [medio ponto] nel mezo de' mari [Iouis magni] del gran Gioue [vbi] do-

Digitized by Google

ue[mons Idęus,ſcilicet eſt]doue è il monte Ideo[& cunabula]& primi principij,la prima origine[noſtræ gentis] della noſtra gente [habitant] i Creteſi habitano, hanno in Creta [centum vrbes magnas] cento gran città [Vberrima Regna] & hanno Regni aſſaiſſimi [vnde] donde [maximus pater] il grandiſſimo noſtro padre [Teucrus] Teucro[ſi rite audita recordor] ſe io mi ricordo bene di quello, che io ho vdito dire [primum] la prima volta [eſt aduectus] è ſtato condotto,arriuò per acqua[in oras Rhęteas]ne' paeſi Retei,che ſono vicini à Troia[que]&[optauit]e quiui eleſſe [locum]il ſuo luogo [Regno]al Regno,cioè quiui cominciò il ſuo regno [Nondum] non ancora il tempo,che arriuò là Teucro[Ilium]la città di Troia [& arces pergameæ]e le Rocche Troiane[ſteterant]erano ſtate [habitabant] quegli che andorno, la con Teucro habitauano [vallibus imis] ne' fondi,ne' piani,ne' baſſi delle valli[hinc.ſ.venit]di quì venne[mater] Cibele madre de gli Dei[cultrix]abitatrice[Cybele]del monte Cibelè[que]&[hinc]de quì[Coribantia æra]vennero i Coribanti[que]& [Idęum nemus]la ſelua Idea[hinc ſcilicet,fuerunt]di fui furno [fida ſilentia]ſilentij fideli[ſacris]ne' ſacrificij. Perche era vn grandiſſimo peccato a manifeſtar quelle coſe,che erano ſolamente note a pochi, perche così comandò Cibele, quando ella inſegnò il coſtume di ſacrificare. Et Diodoro dice, che era vn gran peccato a manifeſtare l'vſanza di ſacrificare, che Dardano hebbe da Gioue, ſe non a quegli, che haueuano fatto profeſſione di Sacerdoti. Et per queſto Vergilio gli chiamò ſilentio fidele [& iuncti Leones] i Leoni congiunti inſieme[ſubiere]intorno ſotto[currum]al carro[Dominę]della Dea Cibele[ergo]adunque[agite]ſu via di buona voglia[& ſequamur]& ſeguitiamo[iuſſa]i comandamenti [diuum] de gli Dei [qua ducunt] per doue ci menano,cioè andiamo doue Iddio ha commandato che noi andiamo[placemus vẽtos]plachiamo i venti[& petamus]& andiamo[Regna gnoſia]ne' Regni di Creta[nec diſtant]ne ſono diſcoſti[longo curſu]vn grã corſo,ſono quì vicini [modo]purche [Iupiter adſit] Gioue Iddio ci ſia propitio, [tertia lux] il terzo giorno [ſiſtet] fermerà[claſſem]l'armata noſtra[Cręteis in oris]ne' paeſi di Cãdia, cioè fra tre giorni noi vi ſaremo la, ouero in trè dì noi arriuerẽmo.

Senſi allegorici, & morali.

Eſſẽdo arriuato nell'Iſola di Delo Enea, come ſi è detto nel fine dell'vltima allegoria, come hauete inteſo nella dichiaratione de' teſti ſeguenti di quà dall'allegoria. Enea dimandò a Apollo, pregandolo, quello,che doueſſe eſſere di loro. Et perche voi intẽdiate bene,hauete da ſapere,che Apollo ſignifica il Sole,per il quale noi nõ intendiamo altro,che la ſapiẽtia,& come tutte le coſe ſono illuſtrate dal Sole, così eſſendo illuſtrato l'animo dalla ſapientia,può conoſcere tutte le coſe. Eraclito chiama il Sole fõte della celeſte luce. Cicerone lo chiamò guida de gli altri lumi per queſto, perche col ſuo lume egli auanza il lume di tutte l'altre ſtelle,chiamalo medeſimamente Prencipe, & moderatore, perche egli è tanto ſuperiore a gli altri lumi, che eſſendo lui tra le altre ſtelle, non ſi vede ſe non lui ſolo,& però è prencipe. Et però è chiamato Sole, perche è ſolo quello, che ha lo ſplendore intero. Et perche egli modera il corſo innanzi,e indietro delle ſtelle, e per queſto è chiamato moderatore; perche è vna certa deſcrittione,ouero limitatione,ò per dire con vna parola ſola,è vn termine doue eſſendo arriuata ciaſcuna ſtella errãte,partendoſi dal Sole ella è fatta ritornare indietro, come ſe gli foſſe prohibito andar più innãzi. Per la qual coſa ragioneuolmẽte il Sole fù chiamato mẽte del mõdo,& cuore del cielo, le qual coſe tutte ſono cõpagne della ſapientia,perche la ſapientia ſimilmẽte ſupera tutte l'altre forze dell'animo,& tutte le modera: oltre di queſto,ſe diligentemẽte noi conſideriamo la virtù del Sole,noi veramẽte diremo,che ſia quello,che dà la ſapientia; perche come da Saturno noi habbiamo la virtù del contemplare,& da Gioue la virtù fattiua, & da Marte le animoſità, & l'ardire, & da Venere il deſiderio, & da Mercurio la ſottigliezza dell'ingegno,& dalla Luna la natura di generare,e di creſcere. Coſi il Sole dall'animo la virtù del ſapere, & la ſcientia perfetta, per virtù della quale, l'animo piglia tutte le ſue forze. Enea adũque ſi cõſigliò con Apollo, cioè col Sole, cioè s'empie di ſapientia come noi habbiamo detto di ſopra. Finge che queſto Apollo foſſe in Delo. Delo è parola Greca, & propriamente ſignifica manifeſto, perche i luoghi, doue habita la ſapiẽtia, & doue ella ha autorità, ſono ſẽpre chiari,& manifeſti. Et però finge il Poeta, che Apollo ſia in Delo. La cagione ch'egli finge, che Anio ſia padrone dell'Iſola così delle coſe temporali,come ſpirituali,è queſta. La ſapiẽtia ha cognitione delle coſe humane, & però a vn ſauio non può mai accadere coſa alcuna che gli paia nuoua,come quello,che già ſe l'aſpettaua,& cõ l'animo l'haueua antiueduta. La qual coſa egli la dimoſtra cõ la ſignificatione del nome del Rè: perche Anio nõ ſignifica altro, ſe nõ perſona,a cui nõ può accader coſa alcuna nuoua. Anio accetta Enea in caſa,queſto è finto dal Poeta,perche gl'animi noſtri ſono nutriti dalla ſapientia, Onora Enea i tẽpij,quei tẽpij dico,che ſono fatti in ſaſſi antichi,queſte fintioni ſono fatte per queſto,perche nõ è coſa niſſuna più ſtabile, più immobile,& più antica della ſapientia;la quale il ſapiẽtiſſimo Salomone diſſe,che ell'era creatura dal principio,& innanzi le coſe, Apollo, riſpõde a Enea dicendo Dardanidæ duri, quæ vos a ſtirpe parentũ prima tulit tellus eadẽ vos vbere læto accipiet reduces, antiquã exquirite matrẽ. Hic domus Aeneæ, cunctis dominabitur oris. Et nati natorum,& qui naſcentur ab illis. Chi conſidera bene queſto oracolo d'Apollo,non può trouare coſa più diuina: perche non è coſa più ſalutifera all'huomo,ne più vtile,che ſapere l'origine ſua, alla quale potendo ritornare, & ritornandoui in vn tratto diuẽta beatiſſimo. La qual coſa poteua il noſtro Poeta dire con queſte ſole tre parole, noſce ti ipſum, ma l'ha voluto fare con queſti velamenti, & digreſſioni per far l'vfficio da Poeta, & che adorna le coſe con diuerſi ornamenti, ſecondo che inſegna l'arte della poeſia: ma accioche io dichiari più facilmente queſte coſe,hauete da ſapere, che tutti i Filoſofi, che hanno ſcritto del ſommo bene, ſono ſtati tutti d'accordo in queſto almeno con gli effetti, ſe ben ſono diſcordati con le parole,hanno detto dico, che'l viuer bene, & beatamente, non è altro, che il viuer attamente, & conuenientemente, ſecondo che alla natura ſi richiede. Ma quando ſi è già venuto alla definitione della natura dell'huomo,all'hora ſonnati innumerabili, & dãnoſiſſimi errori, attribuendoſi più al corpo, che non ſi conuiene, non ſi conoſcendo la virtù de gl'animi noſtri, perche non eſſendo altro l'huomo,che vna coſa compoſta d'animo,& di corpo, & il corpo non eſſendo altro che vna coſa mortale,& che facilmente viene al fine;Et l'animo incorruttibile, immortale, e diuino,pochi ſon quelli, che diuidono in modo la mente da' ſenſi,che ſi conoſchino immortali per la nobiltà dell'animo. Per queſto adunque Apollo comanda a' Troiani,che ritornino là, donde eglino hanno hauuto origine, che non è altro, che tornare alla cagione di ſe ſteſſo, l'origine de' Troiani fù doppia; perche Teucro figliuolo di vn certo Scamandro eſſendoſi partito dell'Iſola di Creta, andò nella Frigia, e regnò inſieme con Dardano, che era medeſimamente andato in Frigia, ma innanzi à Teucro,e s'era partito d'Italia,& non di Creta; Et era nato d'vn padre immortale, cioè di Gioue, vengono adunque amendua in Frigia,cioè nella vita,& nella prima età,che è ſignificata per Troia. Ma Teucro venne da coſe mortali,e Dardano dal Cielo. Ora nella compoſitione di queſto huomo interuengono due coſe, il corpo cioè, & l'animo. L'animo viene dal Cielo, & il corpo da vn padre mortale. Per la qual coſa quando Apollo ci comanda, che noi cerchiamo la noſtra origine, non ci comanda, che noi cerchiamo, che coſa ſia il corpo,e che coſa ſia buona per lui,ma ci comanda, che noi cerchiamo, che coſa ſia l'anima, e come poſſiamo eſſer felici viuendo ſecõdo la natura dell'animo. E per moſtrare Apollo più chiaramente queſto, quando ei diſſe, requirite matrem, aggiunſe antiquam, perche l'animo è per eccellentia primo di tutte le coſe, ſe bene non è primo di tempo ſecondo che i Platonici vogliono. La riſpoſta di Apollo adunque fu ottima, ma non fu di giouamento alcuno, perche Anchiſe la interpretò male, perche eſſendo queſto padre di Enea mortale, e riferendo ogni coſa al ſenſo, penſò che quiui ſi doueſſe coſtituire l'imperio, doue era la prima origine del corpo, come ſe s'haueſſe da conſiderar la prima natura del corpo,e non de l'animo. E però propoſe,che ſi doueſſe nauigare in Creta,e non in Italia,nella qual Iſola di Creta i Troiani doueuano ſopportare moltiſſimi, e grauiſſimi mali, perche collocando noi il ſommo bene, non in quelle coſe, che s'appartengono all'animo, ma in quelle, che s'appartengono al corpo, non hauendo così noi cognitione della natura noſtra,è neceſſario,che noi incorriamo in grãdiſſime miſerie,come interuenne a' Troiani, che furno aſſaltati dalla peſte,come voi intẽderete, e così furno pagati delle lor pazzie, nõ andando in Italia,come haueua loro ordinato Apollo,pche ſe i Troiani foſſero àndati in Italia,cioè nell'origine dell'animo harebbono conoſciuto la cognitione delle coſe diuine,doue ſi troua appunto,e non altroue i regni ſtabili, perpetui. Diſſe l'oracolo. Hic domus Aeneę cũctis dominabitur oris. Et lo diſſe intendẽdo l'Italia,perche in Creta non è neſſuno imperio per Enea, perche il corpo non muoue ne ſe,nè altro, ma giace,come vna coſa brutta,e ſenza ſenſo,e non val ſenza l'aiuto dell'animo. Ma in Italia,e l'Imperio di Enea perche l'animo è dominatore,& rettore del corpo,che mai è ſottomeſſo a ſeruitù alcuna ſe nõ vuole,ma ſottomette tutte le coſe alla ſua cognitione. Egli cõ la virtù ſua propria vede ſe ſteſſo,& quando ei vuole conoſcere Iddio,cõ l'acutezza della ſua mente ſi volta alle coſe ſuperiori,e cõſiderando, conoſce ogni coſa: vi inueſtigãdo le coſe occulte vede le coſe di lõtano,in vn momento di tempo corre con l'intelletto tutte le prouincie del mondo, penetra le coſe interiori, vola in cielo,s'appoggia a Dio,doue è la patria ſua,e perche egl è ĩmortale, fa queſte coſe. La onde il ſuo Imperio è eterno, queſte coſe i Troiani da principio, benche foſſero ſtati ammoniti da pcetti diuini,nõ gli poterono conoſcere,ma ſi accorſero del loro errore,qñ ne cominciarono a far la penitẽza, come nell'altra allegoria voi vederete doppo la dichiaratione del teſto ſeguẽte.

Sic fatus me ritos aris mactauit honores.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Sic fatus]finito ch'hebbe di parlar Anchiſe, fece i debiti ſacrificij a' più Dei.

[Sic

Taurum Neptuno,taurum tibi pulcher Apollo :
Tygram Hiemi pecudem, Zephyris fælicibus albã .
Fama volat,pulſum regnis ceſſiſſe paternis
Idomenea ducem , deſertaque littora Cretæ :
Hoſte vacare domos ,ſedeſque aſtare relictas :
Linquimus Ortigiæ portus, pelagoque volamus :
Baccatamque iugus Naxon,viridemq; Donyſam,
Olearon,niueamque Paron,ſparſaſque per æquor
Cycladas , & crebris legimus freta concia terris :
Nauticus exortitur vario certamine clamor;
Hortatur ſocij,Cretam, proauoſque petamus .

[Sic fatus]haueudo finito di parlare. Anchiſe ſacrificò a Nettuno vn toro,& vn'altro toro a Apollo,& vna pecora nera alla Vernata, & vna biãca a Zeffiro,vittime propriaméte ;conuehienti a tali Dei[meritos honores] honori,ouero vittime conuenienti a tali Dei , perche le vittime ſi ſacrificano ſempre ai Numi, ſecondo la qualità loro; perche, oueramente ſi ſacrificaua loro quelle vittime , che viue noceuano alle coſe , che erano ſotto la protettiõ loro,e però a Cerere ſi ſacrificaua il porco perch'egli nuoce le biade,che ſono ſottopoſte a Cerere;à Bacco ſacrificauano vn becco , perche nuoce alle viti , che ſono in ſua protettione. O veraméte ſacrificauano loro vittime,che haueſſero co'Numi vna certa ſimilitudine; e però a gli Dei infernali ſi ſacrificaua pecore nere,& a gli Dei celeſti bianche , & alla Tempeſta le ſacrificauano di colore ſcuro,& alla ſerenità candidiſſime. E però di ſotto diſſe ., Nigram Hyemi pecudem [taurum Neptuno] fece il ſacrificio a Nettuno, accioche faceſſe il mare quieto, accioche egli haueſſe buona nauigatione, & a Apollo per amor dell'Oracolo, che egli haueua detto : Nigram Hyemi pecudem Zephyris fœlicib. halbam,hà tenuto vn buon'ordine,che prima hà ſchiſato il male,dipoi concilia le coſe deſiderabili,che egli deſidera,perche in vano noi dimandiamo le coſe vtili,quando noi ſiamo perſeguitati dall'auuerſe[Fama volat]tocca vna iſtoria,ſe bene egli non la narra,che fù cagione di fare,che i Troiani s'affrettorno più di andare in Creta,perche parue,che Iddio faceſſe naſcere a ponto all'hora vn'accidente, che fece credere loro molto più di quello,che credeuano, che Creta foſſe il Regno,che haueua detto loro Febo. La ſtoria è queſta . Idomeneo Rè di Creta ritornando dopo la rouina di Troia in Creta,& eſſendo per viaggio riſaltato dalla tempeſta marina fece voto a gli Dei, che ſe lo ſcampauano da quel pericolo,egli ſacrificherebbe loro quella coſa,che prima gli veniſſe incontro. Accadè,che il primo, che gli veniſſe incontro fù il figliuolo , il quale per ſodisfare il voto hauendone fatto ſacrificio,ouero volendone fare,come altri dicono il popolo ſi leuò a furore, & lo cacciò del Regno, onde egli ſe ne andò in Calabria , & edificò vna Città vicino a Salentino,promontorio di Calabria. Et queſto occorſe appunto in queſto tempo , che i Troiani andauano in Creta, che fù cagione di creſcere molto maggiormente il deſiderio loro di andar là [Idomenea] coſtui nacque di Deucalione, & Deucalione di Minos Rè di Creta. Et queſto Idomeneo conduſſe contro Troiani vn grande ſquadrone di Greci, di queſto ne ragiona Omero nel catalogo . Idomeneo ; la lingua Greca è diuiſa in cinque parti, in Eolica,in Ionica, in Dorica, in Attica , & in Commune , & di qui naſce, che in vn nome ſolo ſi troua varietà come in queſto nome il genitiuo del quale nella lingua commune fà Idomeneos,nella Dorica Idomeneus,nell'Attica Idomenicos,nella Ionica Idomeneos,e però in queſto verſo fà Idomenea, che è accuſatiuo,come anche Idonea[hoſte vacare domos, ſedeſq;aſtare relictas] per dire il vero i Troiaui non poteuano altrimenti andare in Candia,ſe Idomeneo non era cacciato dal Regno,perche harebbero hauuto a combattere con lui, ma eſſendo netto il paeſe , & vuote le caſe de' nemici , & le ſtanze abbandonate poteuano andare ſicuramente ſenza timore alcuno[hoſte vacare domos]perche Idomeneo era ſtato cacciato via non era reſtato là neſſuno nemico de' Troiani [aſtare] aſtare propriamente ſi dice di quelle coſe , che ſtanno , & non poſſono cadere, come è la terra[Ortygiæ]Ortigia,Naxo, Doniſa,& Faros,ſono Iſole numerate trà l'Iſole Ciclade[volamus]perche la nauigatione fù queſta, & perch'è vna traslatione tratta dal valore, al remare [bacchatãque iugis Naxon] chiamala baccata, oueramente per eſſer celebrata dalle Bacche ſacerdoteſſe di Bacco ò veramente perche fù il luogo doue Bacco trionfò della vittoria , ch'egli hebbe nell'Indie perche queſt'Iſola , come innanzi habbiamo detto fù conſacrata a lui,che ancora ſi chiama Dia [Olearõ] queſta è vn'altra Iſola , doue hà aggiũto l'epiteto per variare , perche all'altre Iſole dette di ſopra , hà aggiunto il ſuo epiteto[Niueamq;Paron]chiama queſt'Iſola di Niuea,perche ella produce marmo bianco come neue , & a vederla da lontano,pare vna montagna di neue, per le tante caue di marmo, e però,parius ue lapis circundatur auro[Spaſaſq; per æquor Cycladas] queſte ſono l'Iſole Ciclade chiamate ſparſe , perche ſono per il mare,& in qua in là ſparſe ſenza ordine alcuno [legimus] cioè paſſamo, vt littoraque Epyri legimus,è vna metafora cauata da'marinari,che raccogliendo la fune , paſſano i luoghi aſpri[freta concita crebris terris] dice la verità,perche è coſa ragioneuole , & naturale, che i mari ſiano più concitati,doue ſono le terre più ſpeſſe.[E perche l'Iſole Ciclade ſono aſſai,& ſpeſſe,è forza,che per queſto il mare trà loro ſia più concitato [Nauticus exoritur clamor] queſto clamor naſceua,perche i marinari,ouero quegli, che vogauano ſi confortauano l'vn l'altro a remare gagliardamente,& preſto[Cretam proauoſque petamus]queſta è vna figura,che ſi chiama celeuſma,& in queſto luogo hà vſato il verſo celeuſmatico, cioè anapeſtico , trimetro, hypercataleco:Celeuma ſignifica quaſi præceptum . Onde Saluſtio diſſe : Impediebant iuſſam naturam .

Ordine delle parole .

[Sic]coſi[fatus]hauẽdo parlato Anchiſe[mactauit]ſacrificò [aris] in sù gli altari de gli Dei[meritor honores] ſacrificij conuenienti a ciaſcuno[Neptuno]a Nettuno ſacrificò[taurum]vn toro[tibi]& a te [pulcher Apollo]ò bello Apollo[taurum]ſacrificò vn toro [hiemi]& alla vernada ſacrificò [nigram pecudem] vna pecora nera [Zephyris fœlicibus]& a Zefiri felici ſacrificò[albam pecudem] vna pecora bianca [fama volat] vola la fama [Idomenea] che Idomeneo Rè di Candia[pulſum]eſſondo cacciato via dal popolo [ceſſiſſe]ſe era partito[Regnis paternis]dal Regno , che gli haueua laſciato ſuo padre [que]&[deſerta littora]che i lidi erano abbandonati [Cretæ]di Candia[domos]& le caſe [vacare]erano vote[hoſte]de nemici[ſedeſq;] & che le ſtanze,& habitationi[aſtare]ſtauano [relictas] abbandonate,pche ogn'vno era andato via[linquimus]noi laſciamo,cioè vſcimo[portus Ortygiæ]del porto d'Ortigia[que] & [volamus]voliamo [pelago]per il mare]legimus[& trapaſsamo via [Nazõ]l'Iſola di Naſo[bacchatam]baccata,piena di vite[iugis] sù per monti [que] &[legimus]ci laſciamo indietro[Donyſam]l'Iſola Doniſa [viridem]verde[legimus]poſſiamo[Olearon]l'Iſola Oleara[que]&[Paron]l'Iſola di Pari[niueam]bianca [que] & [Cycladas] l'Iſola Ciclade [ſparſas] ſparſe[per æquora]per il mare[& freta]& i mari[concita]perturbati [dieb.terris]dalle ſpeſse terre [exoritur] ne naſce [clamor nauticus] vno ſtridore de' marinari[vario certamine] per vna varia gara , che era trà loro di ſuperarſi l'vn l'altro[ſocij.] i compagni[hortantur]cõfortano[petamus]dicendo andiamo[Creta] in Candia [proauo que] & a noſtri biſauoli , & queſte erano le parole , con che i compagni confortauano i marinari a ſollecitare il remare.

Proſequitur ſurgens à puppi ventus euntes ;
Et tandem antiquis curetum allabimur oris
Ergo auidus muros optatæ molior vrbis ,
Pergameamqu;voco , & lætam cognomine gentem
Hortor amare focos,arcemque attollere tectis.
Iamque fere ſicco ſubductæ littore puppes.
Connubijs aruiſque nouis operata iuuentus :
Iura,domoſq;dabam:ſubito cum tabida membris ,
Corruptu cæli tractu , miſerandaque venit
Arboribuſq;ſatiſq: lues,& lætifera annus .
Linquebant dulces animas,aut ægra trahebant
Corpora tum ſteriles exurere Sirius agros ,
Arebant herbæ, & victum ſeges ægra negabat .
Rurſus ad Oraculum Ortigiæ,Phœbumq; remenſo
Hortatur pater ire mari, veniamque precari
Quem feſſis finem rebus ferat, vnde laborum
Tentare auxilium iubeat, quo vertere curſus .

Proſequitur ſurgens]la voglia de'marinari fu fauorita dal vento .

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell' hiſtorie , & luoghi grammaticali.

[Proſequitur ſurgens] dice, che in queſta gara de'marinari ſi leuò vn vento,che daua nelle poppe, che gli faceua voltare. Di ſorte,che in vn tratto arriuorno in Candia , doue eglino deſiderauano [ſurgens] cioè ſoffiando , & in vn'altro luogo diſſe, & ſtando ſurgente demoror auſtros,& per il contrario,nõ ſtans,s'intende il vento,che ceſsa,& però diſse in vn'altro luogo,cum vẽti poſuere,omniſque reperire, receſſit flatus [& tandem] queſta è vna ditione , che ſi vſa, quando doppo vn lungo aſpettare,s'hà quello,che ſi deſidera. Come haueuano hauuto i Troiani, che erano arriuati in Candia, che aſsai haueuano deſiderata[Curetum]Cureti furno i primi,che habitorno in Candia . Et queſti regnorno in Candia in tempi tanto antichi,che ſi dice per fauola,che egli erano in Candia,innanzi alla Luna.Diodoro Siculo dice , che del ſecondo Gioue Olimpio nacquero dieci figliuoli , che furno chiamati Cureti : Per queſta loro antiquità adunque Vergilio dice , antiquis Curetum allabimur oris[auidus]la natura di tutti coloro , che cercano doue habitare,è eſſer deſideroſo di trouare il luogo , & però dice, auidas muros optare molior vrbis [molior] in queſto luogo ſignifica diſsegnare , perche era vſanza,che i Prencipi diſsegnauano la Città facendo vn cerchio con l'aratro tanto grande , quanto haueua eſsere il ſuo circuito , & però in vn'altro luogo diſse , interea Æneas vrbem deſignat aratro, però diſsegnò ancor qui la città

Per-

Digitized by Google

[Pergameamque voco] deſt vrbe, cioè queſta Città, che lo diſegno, io la chiamo Troia [gentemque] cioè la moltitudine de' compagni [lætã cognomine] dice, che queſta gente ſi allegrò del nome, ch'Enea poſe alla città, perche pareua loro hauer rihauuto Troia [horror amare focos] cioè celebrare ſacrificij. Vedete quanto Vergil. moſtra, che ſi debbi ſtimare la religione, che introduce Enea Principe, & fà ch'egli innanzi ogni altra coſa commanda al ſuo popolo, che faccino i ſacrificij, che è coſa da ottimo Principe, dipoi, perche eglino impetrino da Dio il ſuo aiuto, gli conforta ancora a operar bene, per i ſacrificij, & l'orationi ſole ſenza le buone operationi religioſamente fatte non vagliono nulla. Però gli ammoniſſe, & gli conforta a farſi delle caſe per poterſi difenderſi, & fà far loro de parentadi, accioche per la ſucceſſione la ſtirpe loro ſi mantegna, & perche poſſino viuere gli fà attendere alla agricoltura. Le qual coſe ſono le principali, che debbe far fare vn Prencipe al ſuo popolo, accioche ſi poſſi mantener, & nõ habbi biſogno di alcuno, replicando adunque, & concludendo dico, che l'ottimo Principe debbe prima inſtituire il popolo nella religione, dipoi fare, che ſi fortichi in modo, che ſi poſſi difendere da nemici, & vltimamente operare, ch'egli habbia da viuere, accioche il biſogno non l'habbia a ſottomettere altrui. [focos] qui gli pone per i ſacrificij. Primamente focus ſi chiama il camino, doue ſi fa fuoco. Et è vn luogo conſecrato a gli Dei Lari. Et di quì è, che i Fiorentini, chiamano queſto luogo, doue ſi fà il fuoco, focolare, quaſi luogo proprio de' lari [arcemq; attollere] .i. domos ædificare [iam ſubductæ puppes] credeua Enea hauer trouato veramente il luogo, doue egli haueua a ſtatiare, & però già haueua fatto tirare le naui in terra [operata iuuentus] .i. poſtquam iuuentus perfecerat ſacrificia, cioè haueua finito i ſacrificij per amor de' matrimonij, cioè, perche Iddio gl'aiutaſſe a far vtili matrimonij, & nuoue habitationi, perche a gli antichi non era lecito, ne menar moglie, nè lauorar terreni, ſe prima i ſacrificij nõ eran finiti, & però in vn'altro luogo diſſe [lætis operatus in herbis] & Giuuenale, & Matutinis operatur feſta lucernis [Iura domoſq; dabã] hauendo fatto i ſacrificij detti di ſopra alla giouentù, Enea daua le leggi, & mentre, che era occupato in queſta facenda, venne vna peſte tanto crudele, che infettò l'aria, la terra, & le biade, in modo, che la gẽte caſcaua in terra morto, come caſcauano le frutte troppo mature degli arbori l'Autunno. Anchiſe vedendo queſto, ſubito confortò, che ſi doueſſe di nuouo mandare a Febo a dimandargli conſiglio, per ſaper quello, ch'eglino haueuano a fare [corrupto cæli tractu] l'ordine della peſte è queſto, ſecondo, che ſcriue Lucretio. La prima coſa ella corrompe l'aria, dipoi l'acqua, & la terra, & in vltimo tutti gli animali. Et è da ſapere, che Apollo ſempre manda la peſte, quando ſi vuol vendicare di qualche offeſa. Et queſto lo moſtra Omero, doue egli lo introduce armato di ſaette; Perche Apollo quando hà la cetra, & hà poſto giù le ſaette, egli gioua, & non offende. E però Oratio diſſe, condito mitis, placiduſque telo, ſupplices audi pueros Apollo [linquebant dulces animas] & in vn'altro luogo diſſe, & cum frigida mors animas eduxerit artus: hà detto linquebant dulces animas, ſecondo l'opinione di coloro, che diceuano, che l'anima era perpetua. Et che la ſe partiua d'vn corpo, & andaua in vn'altro. Perche l'anima è propria, & di noi non è nulla altro, che il corpo. Però ben diſſe Palinuro nel ſeſto. Nunc me fluctus habet, cioè hò il corpo, che è ſolamente mio [exurere Syrius agros] Sirius è vna ſtella poſta nella bocca del cane, che ogn'anno naſce circa l'ottaua calenda di Luglio, la quale il più delle volte genera peſtilentia per tutto l'anno, & qualche volta pochi di, & qualche volta non nuoce punto; e però in vn'altro luogo. En in totum regnaret Syrius annis, & di ſopra ha detto, & lætifer annus. Mà allora ſempre genera peſtilentia, ſe l'altre ſtelle ſon diſpoſte a generarla. Dicono alcuni, che queſta ſtella è coſi chiamata per amor della ſua biãchezza, alcuni dicono, che l'è coſi chiamata dal longo ſpacio, ch'ella tiene, perche cõ la ſua grandezza ella occupa lo ſpacio di tre ſegni. I latini la chiamano canicula, & è nel mezo del cẽtro del cielo; doue quãdo il ſole è arriuato, gl'huomini, & gl'animali ſono molto afflitti; per ſua natura nuoce, & genera la peſte, come ſi è detto. Dicono che ella è vna cagna, la quale fù data in cuſtodia, cõ vn dragone a Europa. Dipoi ella fù donata a Procride. La quale Ceſalo marito di Procride, la menò ſeco a Tebe per amazzare vna volpe che guaſtaua il contado di Tebe. Ora eſſendo la volpe, & la cagna fatta atta, che non poteua, ne l'vna, nè l'altra morire, Gioue conuertì la volpe in vn ſaſſo, & la cagna la tirò in cielo trà le ſtelle. Alcuni altri dicono, ch'ella era vna cagna chiamata Heera, che eſſendo Icaro ſtato ammazzato da' paſtori, & laſciato alla campagna ſenza ſepellire ella lo inſegnò a Erigone ſua Figliuola, per la qual coſa hauendo Erigone ſepelito il padre, per dolore s'impiccò, Bacco prego Gioue, che egli conuertiſſe Icaro nel ſegno Arturo, & Erigone nella Vergine, & la Cagna, che per il dolore, che hebbe della morte della padrona, che s'impiccò ancor lei la conuertiſſe in ſegno celeſte, & coſi fù fatto. Queſta imagine hà nel capo vna ſtella chiara, che ſi chiama Iſide, vna nella lingua, che ſi chiama Syro: & Canicula: la qual'è grãde rilucente. Dua n'hà nel collo, & in ciaſcuna ſpalla vna, & nel petto dua, nella parte dinanzi del piè ſiniſtro, tre, nel deſtro vna chiara, nel fine delle ſpalle tre, nel ventre due, nel fianco ſiniſtro vna, nel lato di dietro, nel piè ſiniſtro vna, nella punta della coda vna [ſteriles exurere agros] perche queſta Canicula venne con tanta rabbia, che ella ſeccaua in modo le terre, che pareuano arſe, & per queſto diuentauano ſterili, & non produceuano frutto [arebant herbæ] l'erbe ſi ſeccauano, perche la malignità della Canicula cadeua ſopra di loro [ſeges ægras] qualche volta ſeges ſignifica la terra; e però Oratio diſſe, hæc ſeges ingratos tulit, & feret omnibus annis. Qualche volta ſignifica le biade, come è. Quid faciat lętas ſegetes. Qui in queſto luogo, ſeges, ſi può intendere per la terra, & per le biade: pigliatela, come voi volete [veniamq; precaris] veniam in queſto luogo ſi può pigliare per beneficio, come è, orantes veniã. O veramente ſignifica perdono & queſto più mi piace: perche Anchiſe voleua mãdar a Febo a chieder perdonanza dell'error commeſſo, per hauer interpretato male il ſuo oracolo [laborum tentare auxilium] & voleua ancora, che oltra al chieder perdono a Febo di nuouo gli dimandaſſero aiuto contra la peſte [quo vertere curſus] & di più voleua, che gli dimandaſſero, doue eglino haueſſero ad andare a conſtituire il lor nouo imperio.

Ordine delle parole.

[Ventus] vn vento [ſurgens] leuandoſi, ſoffiando [proſequitur euntes] ſpingeua loro, che nauigauano [a puppi] dalla poppa, cioè il vento ſoffiaua da poppa, & faceua volare le naui [& tandem] & finalmente [allabimur] noi arriuiamo [antiquis oris] a gli antichi paeſi [Curetũ] de Cureti, cioè de' Cretenſi [ergo] adũq; [auidus] io deſideroſo [melior] diſegno [muros] le mura [optatæ vrbis] della città deſiderata que] & [voco] la chiamo, le põgo nome [Pergameã] Pergamea, Troia [horror] io cõforto [gentem] i miei compagni [lætam] allegri [cognomine] per il nome, che io haueua poſto alla Città [amare focos] che faccino i ſacrificij [que] & [attollere] edificare, fare [arcẽ tectis] .i. domos, cioè caſe: & è vna periſraſi poetica [que] & [iã] & già [ferè] quaſi [puppes] le naui [ſubductę] erano tirate [ſicco littore] nel lido ſecco, in terra [iuuẽtus] la giouentù [operata] hauea fatto i ſacrificij [connubijs] per amor de' matrimonij [que] & [aruis nouis] & per amor di lauorare i nuoui terreni [dabã iura] io faceuo le leggi, che s'haueuano da oſſeruare [dabã domos] e cõſegnauo le coſe a ciaſcuno, cioè a ciaſcuno inſegnauo il terreno da fabricar la caſa [cum] quando, ſubito in vn tratto [corrupto tractu] eſſendo corrotto vn paeſe [cœli] del cielo, dell'aria [venit] venne [lues] vna mortalità, vna peſte [tabida] mortifera [mẽbris] alle membra [que] & [miſeranda] & miſerabile [arboriſque] & agli arbori [ſatiſque] & alle coſe ſeminate [& lætifer annus] & l'anno peſtilentioſo, cioè venne [corpora] i corpi [linquebãt] abbandonauano [dulces animas] l'anima dolci [aut] ò veramẽte [ægra] amalati, & infermi [trahebãt] ſe le tirauano dietro, ſe ſtraſcinauano dietro, cioè erano amalati di peſte, & non ſi poteuano mouere, ſe non con gran difficoltà, & però pareua, che ſi tiraſſino dietro l'anima per forza [tũ] allora [Syrius] la Canicula [exurere] .i. exurebat, ardeua [agros] i terreni [ſteriles] & gli faceua ſterili, & non laſciaua lor produrre il frutto [herbæ arebant] l'herbe ſi ſeccauano [& ſeges ægra] & il terreno infermo [negabat victum] negaua il vitto, non produceua frutto a gli animali [pater] mio padre [hortatur] perſuade, conſiglia [ve] che ſi mandi [rurſus] di nuouo [remenſo mari] rinauigato il mare [ad Oraculum Ortygiæ] all'Oracolo di Ortigia [Phœbumque] & a Febo, tanto è Oraculum Ortigiæ, quanto Phœbum [que] & [peccari veniã] & conſiglia, che ſi chiegga perdono [quem finem] & conſiglia, che ſi dimandi, che fine [ferat] li vogli dare [feſſis rebus] alle coſe ſtracche, cioè a tanto loro gran fatica [onde] & da chi, ouero d'onde [iubeat] e voglia [tentare auxilium] che ſi cerchi d'hauer aiuto [quo iubeat] & dono, vogli [vertere] che noi voltiamo [curſus] il noſtro corſo, cioè doue vuole, che noi andiamo.

Nox erat: & terris animalia ſomnus habebat:
Effigies ſacræ Diuum, Phrygijque penates,
Quos mecum a Troia, mediſque ex ignibus vrbis
Extuleram, viſi ante oculos aſtare iacentis
In ſomnis, multo manifeſti lumine quà ſe
Plena per inſertas fundebat Luna feneſtras.
Tum ſic affari, & curas his demere dictis,
Quod tibi delato Ortygiam dicturus Apollo eſt,
Hic canit, & tua nos en vltro ad l m na mittit.

Nox erat] narra come gli Dei penati gli appareuero in ſogno, e gli diſſero, come egli haueua a far liberarſi dalla peſte, & a trouare il luogo, doue egli haueua a regnare.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nox erat] inſegna due coſe principali, che principalmente biſogna attendere alla religione, perche gli Dei diffendono coloro, che gli hanno in riuerentia. Secondariamente, che biſogna, che chi gouerna la republica, vegli la notte; e però gli Dei penati appariſcono a Enea, eſſendo da lui riueriti, gl'inſegna, come egli hà da fare a liberarſi dalla peſte, & a trouare il luogo da far l'habitatione [Nox] che coſa ſia la notte ogn'vno lo sà; ma la cagione, non la sà ogn'vno: però dico, che la notte è la ombra della terra ſparſa per l'aria contenuta dal noſtro emiſperio. La qual ombra

Digitized by Google

Nos te Dardania incenſa,tuaq;arma ſecuti,
Nos tumidum ſub te permenſi claſſibus æquor,
Idem venturos tollemus in aſtra nepotes,
Imperiumque vrbi dabimus, Tu mænia magnis.
Magna para, longumq;fugæ ne linque laborem.
Mutandæ ſedes,non hec tibi littora ſuaſit
Delius,aut Cretæ iuſſit conſidere Apollo.
Eſt locus (Heſperiam Gray cognomine dicunt)
Terra antiqua,potens arm s,atque vbere glebæ,
Oenotrij coluere viri, nunc fama minores
Italiam dixiſſe, ducis de nomine gentem,
Hæ nobis propriæ ſedes, hinc Dardanus ortus,
Iaſiuſque pater,genus a quo principe noſtrum.
Surge age,& hæc lætus longeuo dicta parenti
Haud dubitanda refer, Coritum terraſq; require
Auſonias,Dictæa negat tibi Iuppiter arua.

bra è cauſata dal Solé, ch'è ſotto la terra la quale interponendoſi tra lui,& l'aria noſtra,e cagione,ch'egli nõ la può illuminare;onde riſultano le tenebre,che ſono la notte[& terris animalia ſomnus habebat]pone habebat a ſcãbio di capiebat,perche il ſonno piglia gl'animali, & quaſi gli lega: perche li riduce come inſenſati:perche mẽtre che vn dorme,nõ ſente nulla,& è ſimile a vn morto,& però in vn'altro luogo diſſe. Mors ſimillimas ſõno. Il ſonno è la priuatione della vigilia,e la vigilia è l'habito,& ſi chiamano contrarij ꝑ priuatione, perche l'vno priua l'altro: perche doue è il ſonno,nõ è la vigilia, & doue è la vigilia non è il ſonno, & interuiene a loro quello, che alla luce,& alle tenebre. Naſce il ſonno ne gli animali dalla ſtrachezza delle membra,che deſiderãdo la quiete,il ſonno a poco a poco l'abbraccia, & gli fà addormẽtare[effigies veræ Diuum]la effigie ſono vna ſimiglianza di vna perſona,che è ſimile ad vn'altra[Phrygijq; penates]di queſti ſe n'è parlato innanzi più volte[viſi aſtare] nõ ſtauano innãzi a me,ma mi pareua,ch'egli ſteſſero. Di quì deriua viſa,che ſono coſe che non ſono mai,ma che paiono[inſomnis]vigilante,perche Enea non dormiua,come gl'altri,che i pẽſieri gli leuauano il ſonno[multo lumine]con lor nembo intorno pieno di ſplendore,come noi habbiamo detto innanzi, che appariſcono gli Dei [manifeſto] il qual nume era tanto chiaro,che ſi facea manifeſtamente vedere,& cognoſcere ogni coſa[qua] moſtra doue ſi vedeuano le coſe manifeſte, & dice, che ſi vedeuano apponto quiui dou'era il lume della luna,ch'entraua per le fineſtre,che nõ erano ferrate[inſertas]à ſcãbio di inſertas,cioè non feriate. Et è detto come aſproq; morales a ſcãbio di aſperos,& come compoſtus a ſcambio compoſitus,& come vixet a ſcambio di vixiſſet[tum ſic affari]gli Dei comiociorno a parlar nel modo che ſegue,& cauare i penſieri della mente a Enea con le parole, che ſeguitano[quod tibi delato]queſte ſono le parole,che dicono gli Dei a Enea da parte d'Apollo[quod tibi dicturus Apollo eſt] quello, che ti direbbe Apollo ſe tu andaſſi in Ortigia a trouarlo di nuouo [hic canit]te lo dice quì per bocca noſtra.Però fà cõto, che Apollo proprio ti parli. Queſti Dei fanno,che Enea, crede più loro di quello, che gli harebbe creduto con dire,che quel che dicono,lo dicono da parte di Apollo.[Et tua nos ad limina mittit] & per queſto manda qui da te [En]è vna parola, che s'vſa per dimoſtrar vna coſa [Nos te] cominciano adeſſo a narrar gli Dei, ouero ad eſponere la loro imbaſciata da parte d'Apollo: ma prima, come ſi vede nel teſto,ſi fanno beneuoli a Enea,dicendo,che loro hanno ſempre mai ſeguitato la ſua fattione,& che ſotto il ſuo imperio eglino hanno ſolcato il mare, & gli promettono di condurre i ſuoi diſcendenti in cielo,& di dar l'imperio alla Città di Roma,& lo confortano a perſeuerare,& gli dicono, che biſogna,che ſi parti di quiui, & vadi in Italia d'onde venne Dardano lor primogenitore,& in vltimo lo perſuadono a conferire queſte coſe col padre[Dardania inceſa, i. Troia incenſa]& pone il paeſe per la città, & fà il deriuatiuo da Dardano [tuaque arma ſecuti] cioè habbiamo ſeguitato la tua fattione[ſub te]ſotto il tuo imperio,& queſta è vna gran lode di Enea,perche s'hà da penſare,che Enea foſſe vn gran Capitano, poiche gli Dei ſtauano ſotto il ſuo imperio [permenſi]cioè habbiamo nauigato [iiſdem]cioè noi,che ti habbiamo ſeguitato,& è d'auuertire,che gli Dei promettono tãta gran coſa a Enea,cioé di collocare i ſuoi diſcendenti in cielo per queſto cõto,perche eſſendo già ſtracco dalle longhe,e gran fatiche del nauigare, volendolo perſuadere a nauigar di nuouo,e far quel, che gl'era tenuto in faſtidio, biſognaua,che gli prometteſſe vna coſa grande;e però gli dicono, che condurranno i ſuoi diſcendenti in cielo [in aſtra nepotes]ſignifica Ceſare, che fù il primo,che fù meſſo nel numero de gli De ;& dice in aſtra,perche apparue la ſua ſtella. Et però in vn'altro luogo diſſe:Ecce Dionæi proceſſit Cæſaris aſtrũ[vrbi]cioè a Roma, perche Roma hebbe l'Imperio di tutto il mondo, ouero della maggior parte[tu Mœnia magnis magna para] & è coſa conueniente,che le coſe grandi s'apparecchino per li grandi [Magna mænia] intende Roma[magnis]intende nepoti[fugæ] mette fugę,a ſcambio della partita [mutandæ ſedes] queſto è vn'argomento cauato dalla neceſſità[non hęc tibi littora]qui moſtra l'errore d'Anchiſe[Delius] coſi nomina Apollo,ò veramente dall'Iſola doue nacque, ouueramẽte perche i ſuoi oracoli ſono,più manifeſti de gli altri , perche Delos, ſignifica manifeſto,e certo: però diſſe Oratio;Certus enim promiſit Apollo[eſt locus]inſegnano gli Dei in luogo,doue hà ordinato Apollo, che Enea co' Troiani vadino [locus] locus, ſigni fica vn luogo cioè vn ſpatio non molto grande, nõdimeno chiama luogo la Italia, che è grandiſſima, ma riſpetto al mõdo,non è maggior di vn luogo [Heſperiam] dichiara queſto luogo, e dice, che i Greci lo chiamano Eſperia [cognomine]coſi detto d'Eſperio Rè, ouer da vna ſtella,che veggono coloro, che vengono inuerſo Italia[Oenotri]coſi chiamati,oueramẽte dal Rè oueramente dal vino,perche Saturno fù il primo,che inſegnaſſe a Italiani piãtare le vite,e però nel 7. Viri fator curuam ſeruans ſub imagine falcẽ Saturnuſq;[proprię ſedes] cioè proprie, perche egli edificò luoghi, che durorno poco,& in Creta,& in tracia[huic Dardanus ortus]Dardano,e Iaſio furno fratelli,& figliuoli di Eletra; Ma Dardano hebbe per padre Gioue,e Iaſio Corito. Mà ꝑche i ſcrittori ſono varij d'opinione,io riferirò l'opinione più generale. Gioue di Eletra fù figliuola di Eſione,figliuola di Danao,hebbe Dardano.Dardano di Baltea figliuola di Teucro hebbe Eritonio. Eritonio hebbe vn figliuolo, che ſi chiamò Troe, del quale deriuorno i Troiani. Troe hebbe Ilio,Aſſaraco, & Ganimede. Ilio fece la città di Illio, hebbe tre figliuoli, che furno Laomedonte, Titoneo & Priamo. Aſſaraco generò Capi, e Capi generò Anchiſe, Anchiſe generò Enea di Venere. Sicilio Poeta Tragico dice, che Eritonio fù figliuolo di Gioue,& di Eletra. Omero dice, che egli fù il più ricco huomo del mondo. Gioue adunque di Eletra in Samotracia generò Dardano,& Iaſio. Dardano imparò dal padre certe cerimonie,che era ſcommunicato chi le paleſaua, ſe non era ordinato per eſſer Sacerdote,coſtui fù il primo, che trouaſſe l'vſanza di conſacrare il Sacerdote, & tolſe per moglie Cibele, della quale hauendola ingrauidata hebbe Coribanto.Eſſendo morto Iaſio,Dardano,& Coribanto ne andorono in Frigia, & con loro portorono i miſteri ſacri, & gli Dei penati: Coribanto chiamò quelli, che erano ordinati a eſſer Sacerdoti, Coribanti dal ſuo nome, & tolſe per moglie la figliuola di Cilice. Dicono,che Plutone nacque di Iaſio,& di Cerere,i quali cõſacrati con quelli ordini ſacri diuentauano felici, come ſi dice de gli Argonauti. Fù Iaſio antichiſſimo Rè de gli Argi padre di Talaone, & auolo del Rè Adaſtro [a quo]ſcilicet Dardano,& non da Iaſio,& perche egli dice[a quo principe genus noſtrum, ſcilicet eſt]ſi può intendere generalmente d'onde noi habbiamo origine, come gli Dei penati. Puoſi riferire ancora all'vſanza, della quale dice Fabio,ne i libri,che ſi chiamano de gli Dei animati,doue dice,che ſono certe cerimonie ſacre,per virtù delle quali l'anime de gli huomini diuentano Dei,che ſi chiamano animales, perche ſono fatti di anime; & queſti ſono gli Dei penati,& gli Dei vitali [haut dubitãda refer] queſti Dei gli dicono,che riferiſca queſte coſe coſi, & che non dubiti; & queſto gli dicono,perche oueramente Enea dubitaua della liberatione d'Anchiſe,oueramente perche egli non credea per amor del ſonno [Coritum] moſtra la parte della prouincia,doue egli hà andare, accioche non ſi faccia vn'altro errore, andando in Italia in qualche luogo, doue non doueuano andare,perche dicendo in Italia,la Italia è grande,& contien di molti luoghi, però era neceſſario dirgli in che luogo apponto,accioche non faceſſero vn'altro errore[Dictæa] Ditteo è vn monte in Candia,coſi chiamato dalla Ninfa Ditte,che in quel monte ſi adora,& doue ſi dice,che fù alleuato Gioue;& però è ſcritto: Dictæo Cæli regem pauore ſub antro. Negat tibi Iuppiter arua,e ben dice, che Gioue non vuole, che egli ſi faccia Rè di Candia,perche Gioue è protettore de' Candiotti, & non voleua torre il Regno ai ſuoi diuoti, & maſſimamente, che haueua deſignato di dar vn molto maggiore a Enea.

Ordine delle parole.

[Nox erat]era notte[& ſomnus]& il ſonno[habebat]hauea preſo [animalia]gli animali[terris]in terra, cioè tutti gli animali dormiuano[effigies ſacræ]le ſacre effigie[Diuũ]degli Dei[que]&[penates]gli Dei penati[Phrygij] Troiani[quos]i quali[extuleră mecũ] io haueuo condotto meco[a Troia]da Troia [que] & [exulteram]e gli haueua cauati[medijs ex ignibus] del mezzo del fuoco[vrbis] di Troia [viſi] ecco il verbo di effigies,& Phrygij penates, [viſi.ſ.ſunt] mi parue [aſtare]che ſteſſimo[ante oculos]innanzi a gl'occhi miei[iacẽtis]che giaceuo[inſomnis]deſto[iacentis] e genitiuo, & s'accorda cõ quella parola meos,perche meos è vno de'cinque pronomi,che ſe ſe bene ſi accordano col loro ſuſtantiuo,come fà meos, che s'accorda cõ oculos,nõdimeno ſtanno in luogo di genitiuo; perche harebbe a dire oculos mei,ſe la latina lo ſopportaſſe, ma perche nõ lo ſopporta, ſignificando vna poſſeſſione, come quì s'vſa dir oculos meos. La onde,ſe ſeguiterà vn nome, che riferiſchi queſta parola, non ſi metterà in accuſatiuo, ma ſi metterà in genit.ſecondo la ſignificatione del poſſeſſiuo; & però Verg.diſſe: Ante oculos meos iacentis. Perche ſe non vi foſſe quel meos, direbbe ante oculos iacentis,perche queſto iacẽtis, e genit.poſſeſ.retro ad oculos, & medeſimamẽte quel meos, direbbe mei, come s'è detto, chi vuol vedere queſto bene, vegga la noſtra interpretatione nel fine de' participij, doue è la regola dichiarata con molte autorità:[multo manifeſto lumine]cõ vn lume tanto

chiaro,

chiaro,che ſi ſcorgeua ogni coſa[qua]per doue[Luna plena] la Luna piena[fundebat ſe]ſpargeua il ſuo ſplẽdore[per feneſtras]per le fineſtre[inſertas]che non erano ſerrate[tũ]allora[ſic]coſi[aſſari.ſ.cœperunt] comincioroo a parlare [& demere curas] & leuarmi i faſtidii dell'animo[his dictis]cõ queſte parole [quod dicturus eſt Apollo] qllo,che ti direbbe Apollo[tibi delato]quãdo tu foſſi tornato da lui[Ortigiam] in Delo [canit hic] te lo dice quì per bocca noſtra [en] ecco [mittit nos]egli ci manda[ad tua limina] a caſa tua a trouarti,accioche noi ti dichiamo quello,che lui ti direbbe là[nos]noi [inceſa Dardania]eſſẽdo ſtata arſa Troia[ſecuti]habbiamo ſeguitato[te]te[que] & [tua arma]la tua fattione[nos]noi [ſub te] ſotto te [claſſibus] con le naui[per menſi]habbiamo nauigato[mare]il mare[tumidũ] groſſo[ijdem]& noi medeſimamente[tollemus] condurremo [in aſtra] in cielo[venturos nepotes]i tuoi diſcendenti[que]&[dabimus]daremo[imperium]l'Imperio[vro:] alla città di Roma, di che i tuoi ne ſaranno padroni[tn]tu adunque[para]prouedi,fà[mænia magna] vna città grande[magnis]per i tuoi gran nipoti, & non ti occupare in queſte coſe piccole,che non ſono coſe per te [que] & [ne linque]e non t'increſca[longum laborem]la gran fatica[fuge]della tua partita [mutandæ ſedes] biſogna per forza , che tu muti abitatione[Apollo Delius]Apollo[non ſuaſit tibi]non ti diſſe,che tu prendeſſi[hec littora]queſti lidi[aut iuſſit]ne ti commandò[conſidere]che tu ti fermaſſi [Cretæ]in Cãdia[eſt locus]è vn luogo[quem]il quale[Graij] i Greci [cognomine]per cognome[dicunt]chiamano[Heſperiã] Italia[terra antiqua]che è vna terra antica[potens]potente[armis]d'armi[atque vbere glebæ]& di graſſezza di terreno, cioè armigera,& abbõdante di biade[viri Oenotrij]gli Onotri[coluere]l'abitorno[nunc]hora[fama]è fama,ſi dice[minores]quelli,che ſon venuti dipoi[dixiſſe]t'hãno chiamato[gentem Italiam]Italia[de nomine]dal nome[ducis]del Rè,del Capitano[hæ ſedes]queſte ſtanze[nobis propriæ,ſ.ſunt] ſono proprie noſtre,queſte ſtanze,che noi dobbiamo hauere[nunc]de quì [ortus Dardanus]hebbe origine Dardano[que]&[Iaſius pater]il padre Iaſio[a quo .ſ.Dardano[dal qual Dardano[princeps]noſtro principe[genus noſtrum,ſ.eſt]è,il noſtro principio[age]orſu[ſurge]ſta sù, lieuati,&[lætus]& allegramente[refer] riferiſce [hæc dicta]queſte coſe,che noi ti habbiamo detto[longæuo parẽti] a tuo padre vecchio [haud dubitanda]delle qual coſe tu non debbi dubitar punto [requi-re]cerca[Coritum[Corito[terraſque Auſonias] & la Italia[Iuppiter] Gioue[negat tibi]ti nega,non vuole,che tu habbi [arua Dictæa] lo ſtato di Candia.

Senſi allegorici, & morali.

[Sic fatus]Hauete inteſo nell'allegoria innanzi a queſto teſto, come i Troiani hebbero dua principij della loro origine, vna celeſte,& l'altra terrena, & che ſeguitando dalla terrena fecero il contrario di quello,che haueua ordinato Apollo. Per queſto,come ſi vede nel preſente teſto,Apollo mandò loro la peſte , onde Anchiſe biaſimò la interpretatione,che egli haueua data all'oracolo d'Apollo . Queſte ſignifica,che hauendo l'huomo lungo tẽpo fatto de gli errori per obedire al ſenſo,colloca tutta la ſua ſperanza nelle coſe mondane. Ma al fine s'accorge,fatto dotto dall'eſperiẽza,che Apollo non lo conſigliò andar in Creta,cioè,che gl'huomini non poſſono mai eſſer beati per l'acquiſto delle coſe mortali. Però biſogna,che egli vadi cercando altroue della felicità. Ma non valendo ancor tanto col ſuo ingegno, quanto biſogna potere conoſcere in che ella conſiſta,perche eſſendo l'animo ſuo inuiluppato nelle coſe humane, ſe bene ſi sforza di iſuilupparſi,nondimeno aggrauato dal peſo loro,non può ſe non con lungo tempo conoſcere le coſe diuine. Mà gli Dei penati gli diranno quelle medeſime coſe,che gli direbbe Apollo,perche gl'antichi pẽſauano,che gli Dei penati foſſero fatti dell'anime de'loro paſſati,i quali eſſendo chiari, & illuſtrati,per molte ſingolari virtù foſſero diuentati Dei domeſtichi;eſſendo adunque coſi,noi intepretaremo,che queſti Dei penati ſieno le più eccellenti virtù de gl'animi noſtri , che ſono la ragione,l'intelletto,& la intelligentia, le quali virtù per la furia de'ſenſi,che abbracciano ogni coſa tumultuariamente,non haueuano ancor potuto giudicar niſſuna coſa buona, ma hauendo poi riceuuto coſi gran danno,l'huomo hà conoſciuto, ch'l giuditio del ſenſo è falſo. E però ſcaccia i ſenſi dal tribunale della ragione , che tumultuoſamente egli haueuano occupato, e mette in poſſeſſo le tre virtù dette,dando loro tutta l'autorità del giudicare.Loro hauendo addolcito aſſai i ſenſi con la vergogna fatta a loro, non vbbidiſcono più a' ſenſi,ma comandano,e diuentano padroni dell'huomo, e ſi liberano dal tumulto, incitano ſe ſteſſi, & hauendo ſcacciato via i nuuoli con la luce loro,che occupauano la giuſtitia,liberano la mente dall'ingiuſtiſſimo giudicio de'ſenſi,e coſi ſi liberano dalle ſtanze di Candia,& voltano il lor viaggio in Italia con queſta deliberation ferma di non mutar propoſito,ma di comandar quelle coſe, che comanderebbe propriamente Apollo. Et certamente,che la mente noſtra diuentata già dotta per l'eſperienza di molte coſe,da ſe conoſce aſſai di quelle, che ſoleua comandar la ſapienza,nè ſia alcuno, a cui paia ſtrano , ſe Anchiſe è perſuaſo dal parlare degli Dei penati,perche doue comincia hauer imperio la ragione, l'appetito abbaſſa l'orgoglio. Gli Dei penati haueuano giouato molto ; perche giù haueuano dichiarato chiaramente quelle coſe,che d'Apollo erano ſtate dette ſicuramẽte, & inſegnano,che biſogna nauigare in Italia per acquiſtare la cognitione delle coſe diuine. Beato veramente ſarebbe Enea,ſe egli ſteſſe fermo nella ſua buona deliberatione , è non ſe ne laſciaſſe in modo niſſuno rimouere ; perche non ſi partirebbe tante volte della via diritta; Ma l'huomo,che non hà ancor fatto l'abito nella coſtantia,che non è purgato affatto da'deſiderij delle coſe mortali, per mezo della temperantia,ſpeſſo và vacillando,e ſpeſſo eſce della buona ſtrada. Ma quando egli è fermato nella virtù per mezo dell'abito, procede con piacere, ſenza fatica,e ſenza errore.

Talibus attonitus viſis, a voce Deorum
(Nec ſopor illud erat, ſed coram agnoſcere vultus,
Velataſq; comas,præſentiaq; ora videbar,
Tum gelidus toto manabat corpore ſudor)
Corripio è ſtratis corpus, tendoque ſupinas
Ad cælum cum voce manus,& munera libo
Intemerata focis perfecto lætus honore
Achiſen facio certum, remque ordine pando.
Agnouit prolem ambiguam, geminoſq; parentes,
Seque non veterum deceptum errore locorum.
Tum memorat: Nate Iliacis exercite fatis,
Sola mihi tales caſus Caſſandra canebat:
(Nunc repeto hæc generi portendere debita noſtro,
Et ſæpe Heſperiam,ſæpe Italia regna vocare)
Sed quis ad Heſperiæ venturos littora Teucros
Crederet?aut quem tum vates Caſſandra moueret?
Cedamus Phœbo,& moniti meliora ſequamur.
Sic ait; & cuncti dictis paremus ouantes.
Hanc quoque deſerimus ſedem; paucisq; relictis
Vela damus;vaſtumq; caua trabe currimus æquor.

[Talibus attonitus viſis]Per queſta viſione dice Enea, che egli rimaſe attonito, e riferì ogni coſa a Anchiſe,e ſi riſoluerono andare ſubito in Italia.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Talibus attonitus viſis] attonitus ſi chiama propriamente colui , che è ſtupefatto per qualche coſa, che gl'è accaduto fuor del ſolito,e fuori della ſua ſperãza,come era interuenuto a Enea,che ſenza, che ſe lo penſaſſe, gli apparuero gli Dei,e gli parlorno[viſis]intende le faccie de gli Dei [nec ſopor illud erat] proua , che vidde gli Dei,e parlò loro, perche non dormiua,& per conſequente non ſognaua,ma era deſto, & gli conobbe alla faccia,& alla voce;e però dice,ſed coram agnoſcere vultus,velataſque comas, præſentiaque ora videbat [Velatas comas]non erano le come velate con veli, ma con le bende,come è, Victori velatum auratum, vittiſq; iuuencum. Perche gli Dei che erano in Lauro Lauinio non haueuano il capo velato,& però dice,velatas comas a ſcambio di vittatas,cioè cinte di bendi[videbar agnoſcere]in queſto verbo videor , ſi fanno infiniti errori perche pocchiſſimi ſono , che lo ſappino vſare:& di queſti,che inſegnano non sò ſe ne è vn ſolo pure,che l'vſi bene. Però chi vuol vedere come ſi vſa, & ſapere la ſua regola, legga nella noſtra Teorica della lingua, doue io ragiono di certi verbi,che ſono ſempre della natura de' loro infiniti [corripio è ſtratis corpus]e da ſapere,che ciaſcuna volta, che Verg.introduce, che vno ſi ſuegli in vn tratto, ſubito, che è finita la viſione, ſempre quella viſione ſi conuerte in male per lui,come quì in queſto luogo; perche non furno ſi preſto arriuati in alto mare , che furno aſſaltati da vna fortuna ſi crudele,che poco mãcò, che ella non gli ſommergeſſe tutti , coſi ancora nel ſecondo lib.introduce il medeſimo,dou'egli fà, che ſi ſuegliaſſe ſubito per la viſione d'Ettore, doue ei diſſe excutior ſomno;perche ne ſeguitò ſubito la ruina della Città. Nè queſto è ſẽza ragione: perch'il ſonno è vn dono de gli Dei dato a gli huomini, come è. Dono diuum gratiſſima ſerpit. Si debbe credere,che partendoſi dall'huomo repentinamẽte,ſi parte per qualche infelicità, che è vicina,ouero preſẽte [tẽdoque ſupinas ad cælum cum,voce manus]non ſolamente Enea per la viſione fatta vſcì con preſtezza fuori del letto, ma vſcito,voltò ſubito le mani al cielo, ringratiãdo gli Dei,& fece loro ſacrificio. Doue ſi vede, che Verg. pone la relig.per la principal parte , che debbe eſsere in vn'huomo[intemerata]queſti ſacrificij gli chiama intemerata , cioè perfettamẽte fatti;Queſti ſacrificij erano di vino, & d'incẽſo [focis]& queſta cerimonia egli la fà nel focolare, & nõ in sù l'altare perche ſacrificaua a penati [perfecto honore] cioè eſſendo fatto i ſacrificij. [Anchiſem facio certum] hauendo fatto i ſacrificij, come io hò detto,narrò ogni coſa per ordine a Anchiſe, il quale conobbero la razza ſua doppia , e come ei ſi era ingannato [Prolem ambiguam] in queſto luogo ſignifica duplice,cioè doppia, e non incerta,perche ambiguus,ſignifica amendua queſte coſe [geminoſque parentus]queſta è la figura chiamata,reiteratio, perche è medeſimo, che è pro'em ambiguam. Intende per prolem ambiguam,& geminos parentes, Dardano, & Teucro, che furono i loro primi progenitori[nouo errore veterum locorum]pone nouo,a ſcãbio di magno , come è, Pollio, & ipſe facit noua carmina [tum memorat]

Digitized by Google

morat] Anchiſe hauendo conoſciuto l'errore, ch'egli haueua fatto, racconta Enea queſto, che ſegue, e dice [Nate exercite] exercite, affaticato; perche eſſercitato ſignifica perito, & prattico, come expertus rerum.i.peritus: Et expers,i.ignarus [caſus Caſſandra canebat] dice Anchiſe, che ſola Caſſandra gli prediceua queſte coſe [protendere] ideſt debere [Itala regna vocare] coſi anche diſſe nell'ottauo: expectare ſolo aurenti, aruiſque latini, Teucros credere.ſ. Queſto dice per la longhezza dello ſpatio, perche non ſarebbe ſtato niuno, che ſi fuſſe imaginato, che i Troiani haueſſero d'andare in Italia. [Tũ vates Caſſandra moueret?] dice tum, perche già ella haueua prouate queſte coſe [cedamus Phœbo] queſto dice, perche gli Dei penati per iſtinto di Febo haueuano detto ad Enea, quello, che doueua fare per la ſua ſalute [meliora ſequimur] queſta parola meliora, ſi può ripigliare due volte, & dire meliora moniti, che meliora ſequamur [Ouantes] queſto è tratto da coloro, che venendo da combattere, ne andauano con la moltitudine del popolo, incontro a minori lumi, & quiui ſacrificauano a gli Dei, pecore per hauer dato la rotta a nemici. E per queſto ſi chiamano Ouantes. Mà quì in queſto luogo ſignifica propriamente far feſta, & rallegrarſi, ſignifica oltra di queſto ouatio trionfo minore, il qual trionfo minore, ſecondo Pomponio ſi daua, quando le guerre non era bandite, ouero quando le erano finite ſenza ſangue. Però l'Imperatore, al quale era fatto queſto trionfo minore, entrando in Roma era incoronato di mortine. Marco Craſſo, hauendo finita la guerra cõtra fuggitiui, nõ volſe queſta corona di mortine, & ottenne dal Senato di hauerne vna d'aloro, & Aulo Gellio dice, che l'Imperatore haueua il trionfo minore quando la guerra non era bandita ſecondo gli ordini, ne fatta giuſtamente col nemico, oueramente quando il nome de' nemici era di piccola fama, come la guerra de' Serui, che fù fatta contro Serui, & contro corſari; oueramente quando il nemico s'attendeua in vn tratto, che la vittoria era ſenza ſangue, & però a' trionfanti dauano la corona di mortine dedicata a Venere, perche in tal caſo pareua a' Romani hauer più obligo a Venere, che a Marte, ſono alcuni, che dicono, che quelli, che haueuano il trionfo minore, entrauano in Roma a cauallo, & altri diceuano, ch' egli entraua a pie accompagnato non da ſoldati, ma da tutto il Senato. Alcuni dicono, che queſto trionfo minore detto ouatio, è coſi chiamato perche ne' ſacrificij ſacrificauano pecore, che in Latino ſi chiamano oues. Altri dicono, che fù chiamato coſi dalla lettera, ò perche i ſoldati trionfando, & facendo feſta gridando ſpeſſo per l'allegrezza diceuano, o, o, o, [caua trabe] ideſt naui: perche la naue è quaſi vna traue volta, & è vna ottima perifraſi.

Ordine delle parole.

[Attonitus] io reſtai ſtupefatto [talibus viſis] per tali viſioni [ac voce Deorum] & per le parole de gli Dei [nec ſopor illud erat] ne quello era ſonno, non dormiuo, io ero deſto [ſed] ma [videbar] mi pareua [agnoſcere] cognoſcer [coram] preſentialmẽte [vultus] la faccia degli Dei [velataſq; comas] & le chiome cinto cõ le hẽde [que] & [preſentia ora] le faccie loro preſentialmente [tum] allora [gelidus ſudor] vn ſudore gelado, freddo [manabat] vſciua [toto corpore] di tutto il corpo [corripio] io cauo [corpus] il corpo [e ſtratis] del letto, eſco del letto [que] & [tẽdo] volto diſteſe [manus ſupinas] le mani [ad cęlum] al cielo [cũ voce] inſieme con la voce [& libo] & leggiermente getto [munera] doni, ſacrificij [intemerata] perfettamente fatti [focis] in ſul focolare in honore de gli Dei penati [lætus] & io allegro [profecto honore] hauẽdo fatto il ſacrificio [facio certũ Anchiſẽ] io ne auiſo Anchiſe [que] & [pando] manifeſto, narro [rẽ] tutta la coſa [ordine] per ordine [agnouit] conobbe allhora, quando io gli hebbi narrato la coſa [prolẽ ambiguã] che l'origine noſtra era ſtata doppia [geminoſq; parentes] & che noi haueuamo hauuto dua, che haueuano hauuto origine, & che i noſtri primi progenitori eran ſtati dua [que] & conobbe [ſe deceptum] che egli era ſtato ingannato [nouo errore] da vn grande errore [veterum locorũ] de' luoghi antichi [tum] allhora hauendo egli conoſciuto queſte coſe [memorat] mi dice [nate] ò figliuolo mio [exercite] che ſei ſtato trauagliato [Iliacis fatis] dalle diſgratie Troiane [Caſſandra iſola] Caſſandra ſolamente [canebat mihi] mi prediceua [tales caſus] tali caſi, accidenti, auuẽture [nunc] hora [repeto] io ridico, ripeto [hæc] queſte coſe [debita] debite [portendere] ſi conuengano [noſtro generi] al noſtro ſangue [& ſæpe] & ſpeſſo mi ricordo [vocare] chiamare [Heſperiam] l'Italia [ſæpẽ] & ſpeſſo [vocare] chiamare [Italia Regna] i Regni d'Italo [ſed] ma [quis crederet] chi crederebbe mai? [Teucros venturos] che i Troiani doueſſero venire [ad Heſperiæ littora] nei paeſi d'Italia [aut] oueramẽte [quẽ] chi [tum] allora [vates Caſſandra] Caſſandra profeteſſa [moueret?] mouerebbe a credere [cedamus Phœbo] cediamo a Febo, facciamo quello, che egli ci commanda [& moniti] & eſſendo ammoniti noi da lui [ſequamur meliora] ſeguitiamo queſte coſe migliori, ch' egli ci hà commandato [ſic ait] coſi diſſe mio padre [& cuncti] & tutti [paremus] obediamo dictis a' ſuoi commandamenti [ouantes] facendo feſta, & allegrezza [quoque] & coſi ancora [deſerimus] noi abbandoniamo [hãc ſedem] queſta ſtanza, queſto paeſe [que] & [paucis relictis] hauendone laſciati pochi [vela damus] noi diamo le vele al vento [que] & [currimus] noi corriamo [vaſtum æquor] il gran mare [caua trabe.i.] [cauis trabibus] con le incaute traui, cioè con naui, ouero galee fatte a modo di vna traue incauata [vaſtum æquor caua trabe] è vna vituperatione della nauigatione, che gli huomini ſi mettino in tãto gran mare, coſi piccolo vaſa. Però i nauiganti ſono tenuti nel numero de' morti, & Anacarſa Scita hauendo veduto, che la groſſezza di vna naue non era più, che quattro dita, diſſe, che i nauiganti erano aponto tanto diſcoſti dalla morte. Et di quì è, che Giuuenale diſſe. Digitis a morte reuulſus quatuor, aut ſeptem, ſitis longiſſima tæda.

Poſtquam altum tenuere rates] narra quello, che interuenne loro in queſta nauigatione.

Poſtquam altum tenuere rates, nec iam amplius vllæ
Apparent terræ, cęlum vndique, & vndiq; pontus:
Tum mihi cæruleus ſupra caput aſtitit imber,
Noctẽ, hyemẽq; ferens, & inhorruit vnda tenebris
Continuo venti voluunt mare, magnaq; ſurgunt
Aequora: diſperſi iactamur gurgite vaſto
Inuoluere diem nimbi, & nox humida cęlum
Abſtulit: ingeminant abruptis nubibus ignes.
Excutimur curſu, & cæcis erramus in vndis.
Ipſe diem, noctemque negat diſcernere cælo,
Nec meminiſſe viæ media Palinurus in vnda.
Treis adeo incertos cæca caligine Soles.
Erramus pelago: totidem ſine ſydere noctes.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Poſtquam altum tenuere rates] Vergilio hà imitato Omero in queſta tempeſta, doue egli ſcriue d'Vliſſe, & dice, che eſſendo le naui loro in alto mare, donde non ſi vedeua più terra, ma ſole, cielo, & acqua, ſubito apparue ſopra il lor capo vn nembo tanto oſcuro, che non poteua conoſcere il giorno dalla notte. Il quale generò vn ſubito tempeſtoſo vento, che faceua gonfiare il mare di ſorte, che le naui pareuano le palle, che giocaſſero con eſſe, gettandole in quà in là, & in giù, & in sù, come fanno i giuocatori la palla. Et da queſto cominciorno gli ſpeſiſſimi baleni, e tuoni ſpauentoſiſſimi. Onde Palinuro, che era il marinaro diceua, che non ſapeua doue foſſe. Durò queſta furia marina tre giorni, e tre notti, che non ſeppero mai doue foſſero [rates] ſono propriamente i ſoderi, ſi fanno di più legna attaccati inſieme, per condurre giù per l'acqua diuerſe ſorte di robbe a Venetia, ſi chiaman zattare; quì Verg. pone per le naui [altum] ſignifica il mare alto, cioè doue è gran profondità, perche altum, ſignifica profondo [tenuere] non le naui teneuano il mare, ma più preſto erano dal mar tenute; Et pone tenuere, a ſcambio di fuerant, ideſt poſtquam in alto rates fuere. Nec amplius vllæ apparent terræ] moſtra che erano aſſai dentro in mare, perche non ſi vedeua più terra, ma da ogni banda non ſi vedeua altro, che acqua, e cielo, che era ſegno, che erano aſſai dentro in mare [Apparent] ideſt videntur, perche apparere, ſignifica propriamente apparere all'improuiſo vna coſa, che non ſtia di continuo in quel luogo, ne ſia ſolito vederla quiui, doue l'appariſce, come è quando appariſce vna cometa, ò vn'altro ſegno in Cielo, oueramente qualche eſſentia Diuina [cæruleus] quaſi ſolto, e molto grande, e ceruleo, e di color verde, meſcolato col nero, come pare la profondità del mare [imber] è vn nembo più violente, e più furioſo, che non è la pioggia. A Venetia ſi chiamano ſioni. [Noctem hyememque ferens] cioè generò pioggia con oſcurità grandiſſima, & pone noctẽ per la oſcurità, & hyemem, per la pioggia [& inhorruit vnda tenebris] il mare ſempre orrẽdo per ſua natura. Ma molto più orrendo è, quando egli è turbato. Ma orrendiſſimo, quando egli è turbato, e pioue, & è oſcuro, come era al preſente. Et però dice, inhorruit vnda tenebris, perche la notte fà apparere tutti i pericoli più terribili [continuo venti] ſcriue in modo Verg queſta furia marina, che neſſuno la potrebbe dipinger meglio. Prima fà apparire il nembo, dipoi la pioggia inſieme con l'oſcurità. Doppo queſto induce il mare orrendo, dipoi i venti, che lo voltano ſottoſopra, inoltre induce i caualloni dell'acque, che fà alla palla delle naui. Fà ſparire il giorno, & apparir la notte, venir con tuoni, con ſpeſſi baleni, & andar le naui diſperſe per mare come coſa perduta. Voluũt mare, magnaque ſurgũt æquora] cioè i venti voltano ſottoſopra tutto il mare, il quale diuenta tutto caualloni, i quali gonfiano con grandiſſimo ſpauento [diſperſi iactamur] moſtra gran miſeria de' Troiani, prima che ſono giſtati in qua in là, ſecondariamente, che è peggio, che ſono diſperſi in modo, che non ſi poſſono aiutare l'vno con l'altro, ne con fatti, nè con parole; & finalmente, che importa più, ſono dentro in mare aſſai, doue facendo naufragio, non poſſono hauere ſperanza alcuna della ſalute loro. Ma queſte ſorti di miſerie, qual ſorte può eſſer maggiore, che Palinuro loro nocchiero in cui egli haueuano ogni ſperanza, era diſperato, e non ſapeua oue ſi foſſe [Gurgite vaſto] in vn pelago grande [& nox humida] queſta è vna ſorte di nebbia folta, & caliginoſa, che non laſciaua veder il cielo [ingeminant ignes] pone ignes a ſcambio di baleni, i quali veniuano ſenza alcuno internallo di tempo,

po,inſieme con tuoni[abruptis nubibus]i tuoni,& i baleni ſono vn vapor caldo,& humido,meſcolato con la eſſalatione,che eſce dalla terra:il quale monta a poco a poco nella più alta parte dell'aria mezzana,perche l'aria è diuiſa in baſſa,mezzana,& alta,la quale aria,doue io hò detto,che ſi ferma queſto vapore,è fredda, e queſto vapore eſſendo arriuato, quì circonda, & abbraccia d'ogni banda la aſſalatione,& diuenta vn nuuolo freddiſſimo,denſiſſimo,& duriſſimo; la eſſalatione coſi rinchiuſa in queſto vapore diuentato nuuole ſi riſcalda molto più,per la circõſtanza del ſuo contrario;la quale coſi riſcaldata cerca d'vſcir ſuori, & non potendo ſe non per forza s'allarga con impeto,& percuote il nuuolo,doue la é rinchiuſa, & la rompe, & coſi eſce fuori acceſa,& queſto è il baleno, & il rumore, che ella fà, & il tuono. Però ben dice Verg.[ingeminant ignes abruptis nubibus] perche la detta eſſalatione rõpe le nuuole,come io hò detto volendo vſcir fuora. La cagione,che prima ſi vede il baleno,che ſi ſenta il tuono è queſta che lo ſplendor del fuoco è moto più ſpirituale, che non è il rumore del tuono. E però in vn tratto peruiene a gli occhi,e però ſi vede innanzi,che il tuono ſi ſenta, perche la ſpecie del rumore del tuono biſogna,che muoui l'aria in giro, & queſta moſſa muoue medeſimamente in giro l'aria,che le più vicina,& cõ queſta & l'altra,che è vicina a lei, tãto che elle cõduchino la ſpecie del tuono alle orecchie. Queſta coſa non ſi può fare ſe non con aſſai tempo. E però ſi vede molto innanzi il baleno,che ſi ſenta il tuono.E poi vn' altra ſorte di baleno, che per non fare a noſtro propoſito quì, ne ragionerò in vn'altro luogo più commodo[excutimur curſu]excuti ſignifica eſſer ſcoſſo,come ſi ſcuotono gli arbori, quando ſi fanno caſcare le frutta. Coſi per translatione dice Verg.che i Troiani erano ſcoſſi da lor corſo da venti, & dall'onde, che gli faceuano cader del loro corſo,cioè vſcire della via. Et pone excutimur curſu, in cambio di vſcire di ſtrada,& perdere la via[& cęcis erramus in vndis]cæcus ſi dimanda colui, che non vede,& la coſa,che non è veduta,per cagione d'oſcurità. Qui in queſto luogo ſignifica coſa,che non è veduta,perche andauano in quà, in la ſpinti dal vento per l'onde, che per l'oſcurità non ſi vedeua. Et dice erramus, perche andauano vagabondi errando di continuo la via [ipſe Palinurus] moſtra il gran pericolo in che ſi trouaua;perche Palinuro proprio non ſapeua,doue ci ſi foſſe,che era la loro guida: e però dice, ipſe, cioè Palinuro proprio prattichiſſimo nella nauigat.era perſa col corpo, & con l'anima [Diē,noctemq;negat diſcernere cælo]il cielo che ſuol far conoſcere il giorno dalla notte per cagione de' nuuoli,& della nebbia foltiſſima, era tanto ſcuro,che in lui non ſi vedeua,ne Sol,ne Luna,ne Stelle.La onde da lui non ſi poteua giudicare ſe gli era notte, ò giorno,

Ordine delle parole.

[Poſtquã]poiche[rates]le naui[tenuere altum]tennero l'alto mare, poiche le naui furono in alto mare[nec iam]ne già[amplius]più [apparēt]appariſcono ſi veggono[vlle terræ]terra in luogo alcuno [vndique]da ogni banda [apparet] ſi vede[cœlum]il cielo [& vndiq;] & da ogni banda ſi vede[pontus]il mare[tũ]allora[aſtitit] ſi fermò[mihi]a me[ſupra caput]ora il capo[imber]vn nembo[cæruleus]verde, & nero [ferens]arecando ſeco [noctem] vn buio grandiſſimo [hyememque]& vna pioggia crudele[& vnda]& il mare[inhorruit]diuentò più ſpauentoſo[tenebris]per le folte tenebre,& buio[continuo]ſubito[venti]i venti[voluunt]voltano ſottoſopra[mare]il mare[que]& [æquora]i mari [magna] grandi,cioè i caualoni terribili dell'acqua [ſurgunt]ſi læuano sù,& gõfiano inſino al cielo[diſperſi]noi diſperſi in qua in là,& ſeparati l'vno dall'altro in diuerſe parti[iactamur]ſiamo gettati in quà in là, come palle [gurgite vaſto] per il terribile, & profondo mare[nimbi]i nembi [inuoluere diem] inuolſero il giorno lo naſcoſero[& nox]& la notte[humida]humida,cioè l'oſcurità,ouero il buio[abſtulit]portò via[cęlum] il cielo, cioè fece, che non ſi vedeſſe più il cielo[ingeminãt]raddoppieno[ignes]baleni[abruptis nubibus]eſſendo rotti i nuuoli[excutimur curſu]noi ſiamo cauati fuori di ſtrada[& erramus]& andiamo vagabondi, e perſi [cæcis inundis] nel mare,che per il buio non ſi vedeua[ipſe Palinurus]Palinuro proprio nocchiero della noſtra armata[negat] dice[diſcernere] che non conoſceua[diem]il giorno[noctemque]nè la notte[cælo]& ſegno alcuno,che vedeſſe in cielo: perche non vedeua, ne cielo ne coſa, che foſſe in cielo [nec meminiſſe viæ] & che non ſi ricordaua della via, perche egli l'haueua perſa[media in vnda]nel mezo del mare[adeo] ſenza interuallo alcuno[erramus]noi andiamo vagando[tres Soles] tre giorni intieri[incertos]incerti,perche non ſi conoſceuano ſe gl'erano giorni,ò notti[totidem noctes]altretante notti[ſine ſydere] ſenza ſtelle,non che il cielo foſſe ſenza ſtelle la notte,ma perche non ſi vedeuano,ne ſtelle,ne notte per la folta nebbia.

Quarto terra die primum ſe attollere tandem
Viſa aperire procul montes,ac voluere fumum.
Vela cadunt, remis inſurgimus: haud mora,nautæ
Adnixi torquent ſpumas,& cærula verrunt.
Seruatum ex vndis Strophadum me littora primum
Accipiunt. Strophades Graio ſtant nomine dicta
Inſulæ Ionio in magno; quas dira Celeno,
Harpyæque colunt aliæ; Phineia poſtquam
Clauſa domus;menſaſque metu liquore priores.
Triſtius haud illis monſtrum, nec ſæuior vlla
Peſtis,& ira Deum Stygijs ſeſe extulit vndis.
Virginei volucrum vultus, fœdiſſima ventris
Proluuies, vncaque manus, & pall da ſemper
Ora fame.

Quarto die] dice,che il quarto giorno ceſsò la tempeſta,& arriuorno in terra.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Quarto die]dice,che il quarto giorno cominciorno a vedere i monti,& i venti ceſſorno,& i marinari ſi diedero a remare, & arriuorno alle Strofade habitate dall'arpie.[Quarto die]queſto è caſo ablatiuo, & ſignifica tempo. Il quale è di due ſorti, che vna ſignifica quãdo, & l'altra quanto. Chi vuole imparare la regola, & vedere l'vſo ſuo, legga il capitolo del tempo della noſtra teorica della lingua,che vi è ogni coſa diſtintamente [terra ſe attollere viſa] queſta è coſa naturale, perche ciaſcuna volta che noi ci auiciniamo a'lidi,pare, che la terra ſi lieui sù, ouero ſi rizzi,e mandi fuori il fumo,& moſtrare i monti [tãdem] queſto auuerbio s'vſa quando doppo vn grande aſpettare,s'hà hauuto quello,che l'huomo deſidera,come era accaduto a'Troiani, che haueuano cominciato a vedere la terra tanto da loro deſiderata [aperire]moſtrare, perche chi moſtra vna coſa pare, che l'apri, & chi apre vna coſa, par che la moſtri [vela cadunt]perche ceſsato il vento,le vele caſcano giù [remis inſurgimus] chi rema ſi rizza ſu il remo per citare, & dargli forza, perche il vento era mancato biſognaua, che remaſsero [Nauti adnixi] il deſiderio, che i marinari haueuano di ſmontare in terra, faceuano, che ſi sforzauano, quanto poteuano per arriuare in terra [torquent ſpumas] quando ſi rema con furia i remi fanno ſchiuma,e co' remi ſi taglia, & rompe, oueramente diremo, che queſta ſchiuma foſſe fatta dal moto dell'acqua, & che loro co' remi la rompeſsero[& cærula verrũt]ſcilicet maria, perche remauano cõ tanta furia,che pareua,che volaſsero ſopra l'acqua, & toccaſsero a pena l'acqua col fõdo delle naui,nõ altrimẽti,che fà vno,che ſpazza con preſtezza,che a pena con la granata tocca la terra, che gli ſpazza,& verrete propriamente ſignifica ſpazzare, & verra ſi chiama la granata, & in volgare Toſcano, quando ſi dice,che vno và preſto,ſi dice,ch'egli ſpazza,ouero netta il paeſe[ſeruatum] dice,ch'egli arriuò all'Iſole Strofade[ſeruatum ex vndis]vuole inferire, che egli ſcãpò dalla fortuna del mare,& entrò in vn pericolo maggiore, perche come vedete duro gran fatica a ſcampar da loro[Strophadum]queſte ſono due Iſole non molto diſcoſte d'Aſteria. La ſtoria, ouer fauola delle Strofade è queſta. Fù vno, che hebbe nome Fineo,che fù Rè dell'Arcadia,il quale eſſendo rimaſto vedouo, tolſe di nuono moglie, la quale,come ſogliono tutte le matrigne, non potẽdo per l'odio vedere i figliaſtri,fece tãto con fineo ſuo marito, che gli cauò gl'occhi a tutti. La qual ſceleratezza peruenuta a gl'orecchi de gli Dei,& a gl'occhi,per punirlo,fecero cauar gl'occhi a lui, come egli haueua fatto cauare a'figliuoli.E coſi la ſua ſceleratezza perſuaſe gli Dei a dargli q̃ſto caſtigo, come l'impietà della moglie haueua perſuaſo lui a cauar gl'occhi ſenza cagione alcuna a' figliuoli ſuoi. Et non contẽto di queſto gli Dei, fecero,che l'arpie di continuo,mentre,che mangiauano volaſſero ſu la tauola, & imbrattaſſero, & contaminaſſero, & corrõpeſſero cõ vn fettore puzzolentiſſimo tutte le viuande, che egli doueua mangiare. La onde il Rè era in continuo tormẽto, coſi per la perdita degl'occhi,come per il cõtinuo trauaglio,che gli dauano le arpie;& era venuto a tale,che diſperato nõ ſapeua,che rimedio ſi pigliare,& volontieri harebbe mutato la vita cõn la morte. Hora accade,che andãdo Iaſone cõ gli Argonauti in Colco per acquiſtare la lana d'oro, fù riceuuto dal Rè in caſa ſua, & gli fece grandiſſimo honore, & corteſia, & gli dette ancora vna guida, accioche egli andaſse più ſicuro,& non erraſse la via. Queſto beneficio riceuuto da gli Argonauti,fù cagione,che loro mandorno Zeto, e Calai figliuoli di Borea,& Oritia,ch'erano dui giouani cõ l'ali, & volauano perfettiſſimamente a cacciar via l'arpie,e liberar Fineo di tanta miſeria. I quali giouani arriuati là, e trouate l'arpie ſubito ſi miſero a volar lor dietro con le ſpade ignude, & le cacciorno del regno d'Arcadia: le quali per queſta fuga ſe n'andorno all'Iſole Plote. Et volendo andar più innanzi furno auuertite da Iride,ch'elle ſi fermaſsero quiui,e furno conuertite ne'Cani di Gioue:la qual conuerſione,che ſignifica in greco Strophe dette il nome all'Iſole,che furno chiamate poi Strofade. La ragione,ch'elle ſi chiamano Cani di Gioue, è queſta, perche l'Arpie ſono quelle,che ſi chiamano furie.E però ſi dice, ch'elle robbano le viuãde della tauola del Rè,ch'è proprio coſa da furie.Similmẽte loro proprie introdotte coſi a parlare da Verg. dicono eſser furie. Doue dice in queſto teſto. Vobis furiarũ,ego maximã pando. Lucano ancora fa fede,che le furie ſi chiamano Cani, doue dice, ſtygiaq; canes in luce ſuperna deſtituunt. Et Verg.nel ſeſto diſse. Viſæque canes vlulare per vmbram. Aduentante Dea. La concluſione è

queſta,

Digitized by Google

q·eſta,che nell'inferno elle ſono chiamate Furie,& Cani; in Cielo ſi chiamano Dire,& Aues,nel mondo elle ſon chiamate Arpie. Verg. dice,che elle ſono trè,cioè Aello,Ocypte,& Celeno, Apollonio ne pone due,& Verg. nel 12. lo imita. Et però dice, ſunt geminæ peſtes. Dice Eſiodo, che l'Arpie furno figliuole di Taumante, & Eletra figliuola dell'Oceano. Alcuni dicono, che le furno figliuole di Nettuno,& della terra[Ionio in magno] queſto mare è vn ſeno grandiſſimo,che dura dalla Ionia,inſino alla Sicilia. Et le parti ſue ſono il mare Adriatico, il mare Acaico, & il mare Epirotico, perche i mari pigliano il nome,oueramente dalle prouincie, ouero dall'Iſole, ouero dalle Città. Et però bene dice in magno, volendo inferire,che gli è vn mare,doue ſono altri mari[Phineia poſtquam clauſa domus] Dice quando le arpie cominciorno ad habitare l'Iſole Strofade,& dice, che fù dipoi ch'elle furno cacciate di caſa di Fineo Rè d'Arcadia,come s'è detto di ſopra[triſtius haud illis monſtrum, nec ſæuior, &c.] Dice,che non è la peggior coſa al mondo di loro, nè coſa più monſtruoſa,nè più peſtifera,& che la è vna Ira de gli Dei vſcita dell'Inferno,& non dice,che elle ſieno nate de gli Dei infernali, ma che le ſono peggiori di tutte le coſe,che ſono ſtate create nell'inferno,& dice la verità,perche Vergil. pone l'arpie per l'auaritia, che è la maggior peſte,& la più abomineuole coſa, & la piu mõſtruoſa, che poſſa far la natura,& l'arte inſieme,& però bẽ dice,ch'ella è vna ira degli Dei vſcita delle Stigie infernali, per tormẽtare l'animo di coloro, che gli danno ricapito,e loco[Virginei volucrũ vultus]dichiara hora la forma loro,& dice,che'l viſo loro è ſimile al viſo d'vna vergine, & che del ventre loro caſca ſempre vna marza corrotta,& puzzolẽte,che ammorba,& corrompe ogni coſa,ch'ella tocca, & che le mani loro ſono fatte a vncini, & il viſo loro ſempre è pallido, & macilente per la fame. La ſignificatione di queſte Arpie ſi dirà nell'allegoria.

Ordine delle parole.

[Quarto die]il quarto giorno[tande]finalmente[viſa terra]parue che la terra[attollere ſe]ſi rizzaſſe sù[& viſa aperire]& parue ch'ella appariſſe,& moſtraſſe[mõtes]i monti[procul]ch'era diſcoſto[ac voluere fumum]& parue,ch'ella volteggiaſſe il fumo;perche la terra come è bagnata, & riſcaldata dal Sole ella mãda fuori certi vapori, che paiono fumo[vela cadunt]caſcano le vele, perche non ſono più gonfiate,perche il vento è ceſſato[Remis inſurgimus]noi ci diamo a remare[haud mora]non perdemmo tempo [Nautæ]i marinari [adnixi]sforzãdoſi[torquent ſpumas]rompano la ſchiuma del mare [& vertunt]e ſpazzano,nettano[cærulea.ſ.maria] i mari[primum]la prima volta[littora]i lidi[Strophadum]dell'Iſole Strofade[excipiunt me]riceuano me[ſeruatum]liberato,ſcãpato[ex vndis] del mare[inſulæ]queſte Iſole[ſtant dictæ]ſon chiamate[Strophades]Strophade [Graio nomine]in Greco[Ionio in magno]& ſono nel grã mare della Ionia [quas] le qual Iſole [Dira Celeno] la crudele Arpia Celeno [que]&[Arpiæ aliæ]l'altre Arpie[colunt]habitano[poſtquam] dipoi, che[domus Phineia]la caſa di Fineo[clauſa]fù ſerrata'a loro, & ne furno cacciate[que]&[poſtquã]poiche[reliquere]le laſciorno[priore menſas]le tauole,doue prima elle mangiauano,& erano le tauole di Fineo[metu]per la paura,perche furno cacciate da Zeto, & Calai figliuoli di Borrea, & di Oritia, come ſi è detto nella fauola di Fineo [haud.ſ.eſt]non è[monſtrum] moſtro [triſtius]più triſto[illis]di loro [nec vlla peſtis]ne peſte alcuna[ſæuior]più crudele [& ira Deum] & la ira de gli Dei[ſeſe extulit]vſcì[Stigijs vndis] della Stigie palude [vultus] i viſi [volucrum] di queſti vccelli [virginei] ſono verginelli [proluuies]& hãno vn ſcolamẽto[ventris]del vẽtre[fœdiſſima]bruttiſſimo[vncæque manus]le mani aguzze,l'vgne aguzze[ora]& la faccia[ſemper pallida]sẽpre pallida,& macilente[fame]per la fame.

[Huc vbi delati]narra,come eſſendo entrati nel porto, furno aſſaltati dall'Arpie.

Huc vbi delati portus intrauimus: ecce
Læta boum paſſim campis armenta videmus,
Caprigenumque pecus,nullo cuſtode per herbam,
Irruimus ferro,& Diuos, ipſumque vocamus
In prædam partemq; Iouem; tunc littore curuo
Extruimuſq;toros dapibuſque epulamur opimis.
At ſubito horrifico lapſu de montibus adſunt
Harpiæ,& magnis quatiunt clangoribus alas,
Diripiuntq; dapes, contactuque omnia fœdant
Immundo; tum vox tetrum dira inter odorem.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Huc vbi delati] eſſendo entrati nel porto delle Strofade,vedono per i campi molti branche di buoi, & di capre ſenza guardiano; onde meſſero mano all'arme, & aſſaltorno le beſtie, & ne predorno aſſai:& queſto fatto apparecchiorno le tauole, & mangiarono delle carni,ch'egli hauea cotte, quando in vn tratto con orrendo impeto vennero le Arpie delle montagne, & volorno in sù le tauole apparecchiate, ſcuotendo l'ale imbrattauano ogni coſa,& robbauano le viuande ſtridendo,& gettando parte vn puzzo corrottiſſimo,[vbi]quãdo,ouer poiche,& è auuerbio del tẽpo [delati huc]cioè quì all'Iſole delle ſtrofade[delati]dice delati, perche furno ſtraportati là,& v'andorno per neceſſità,& però dice delati,pche quì defertur aliquo,non gl'interuiene queſto volontariamente, ma per neceſſità,quando queſto ſi fà volontariamente, ſi dice venimus[portus]s'intende il porto delle Strofade [læta armenta boum] læta graſſi. Et pone læta a ſcambio di pinguia perche negli animali, ne'quali non ſi può conoſcere il ſenſo,il corpo graſſo moſtra le loro allegrezze,& non la mente, come negli huomini [caprigenumq; pecus[branchi di capre[per herbam.] Non videro i branchi delle capre per l'herba,ma per i campi doue era l'erba [ipſumque Iouem.] Era vn'vſanza trà Romani, che coloro, che haueuano a far guerra,promettevano vna parte della preda a'Numi. In modo, che in Roma era vn tempio di Gioue predatore. Non perche egli foſſe ſopra la preda, ma perche haueua ad hauer parte della preda, che ſi faceua. Dice adunque Enea,che preſero l'armi, & aſsaltorno queſto beſtiame,chiamando Gioue predatore, che egli veniſse alla preda, & per la ſua parte della preda;& però dice,ipſumque vocamus in prædam, patremque Iouem. [In prædam patremque] poſſiamo eſporlo anco coſi in partem prædæ.[Extruimuſque toros] toros ſon detti a tortis herbis, perche gli antichi torceuano l'erba in ſu'prati, & la laſciauano ſeccare, & di quella ne faceuano i letti. Et perche le tauole doue ſi mangiauano, erano come letti, anche quelle chiamauano toros,& però dice extruimus toros,cioè mettiamo in ordine le tauole da mangiare,le quali erano monti d'erba accommodate per mãgiarui sù [dapibuſque epulamur opimis] pone dapibus in cambio di epulis, perche dapes ſono proprio le viuande de gli Dei,& epule degli huomini[opimis] graſſe [honorifico lapſu] ſcriue la furia dell'arpie, che elle fecero venẽdo a aſſaltare i Troiani, che mangiauano [lapſu] perche le veniuano ſdrucciolãdo con impeto orrendo, & preſtezza incredibile dalle montagne, e pone lapſu per vno ſdrucciolamento preſto fatto con impeto [quatuor alas]ſcuotono l'ale,come fanno gl'vccelli volando[clangoribus, ſcilicet cum]con ſtrica.

Ordine delle parole.

[Vbi]poiche[delati ſcilicet fuimus]noi fummo ſtraportati dalla neceſſità [huc] quì all'Iſole delle Strofade [intrauimus] noi entriamo portus]nel porto[ecce]eccoti in vn tratto all'Improuiſo, fuor di noſtra ſperanza [videmus] noi veggiamo [armenta boum] branche di buoi[læta]graſsi[paſsim]per tutto[que]&[videmus]e veggiamo[pecus caprigenum[branchi di capre[per herbam] che paſceuano l'herba per quei campi[nullo cuſtode]ſenza guardia alcuna,ſenza neſsun paſtore[irruimus ferro]noi aſsaltamo queſto beſtiame con l'armi[& vocamus[& chiamiamo[Diuos]gli Dei,i numi[ipſumque Iouem]& Gioue proprio[in prędam partemque]che venghino della parte loro della preda[tunc] allora [littore curuo]nel lido piegato[extruimuſq; toros]noi apparecchiamo le tauole [que] & [epulamur] mangiamo [dapibus opimis] di quelle viuande graſse[ac]ma ſubito in vn tratto [adſunt]compariſcono[Harpyæ]le Arpie [de montibus] delle montagne [horrifico lapſu] ſdrucciolando giù per l'aria con orrore, & ſpauento orrendo[& quatiunt alas]& ſcuotono l'ale[magnis clangoribus]con grande,& ſpauentoſo ſtridore[diripiuntque dapes] con l'vnge aguzze,che pareuano oncini,leuauano loro dinanzi le viuande [que] &[fędant]ſporcano,imbrattano [omnia]ogni coſa[contractu]con piedi[immundo]ſporchi[tum]oltra di queſto[vox.ſ.] haueuano vna voce[dira]crudele[inter odore]meſcolata con vn puzzore [tetrum]crudele,fetido,& incomportabile.

[Rurſum in ſeceſſu]hauendo veduto la battaglia crudele, che dauano loro l'arpie,ſi ritirorno a mangiare in vn'altro luogo.

Rurſum in ſeceſſu longo ſub rupe cauata,
Arboribus clauſi circum,atq; horrentibus vmbris
Inſtruimus menſas, ariſque reponimus ignem.
Rurſum ex diuerſo cęli ceciſque latebris
Turba ſonans prædam pedibus circumuolat vncis.
Poluit ore dapes:ſocijs tunc arma capeſſant
Edico,& dira bellum cum gente gerendum.
Haud ſecus ac iuſſi faciunt,tectoſq;per herbam
Diſponunt enſes, & ſcuta latentia condunt.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Rurſum]non potendo mangiare per l'impedimento dato loro dall'Arpie ſi ritirorno in vnà ſpelonca ſotto vna ripa, & apparecchiorno di nuouo le tauole, & fecero ſacrificio; & di nuouo vennero l'arpie dando loro il medeſimo impedimento. La onde Enea fece pigliar l'arme ai ſuoi, & che combateſsino con eſſe, i quali naſcoſti frà l'herba aſpettorno,che elle veniſsero;& accennandogli Miſeno le aſsaltorno,dãdo loro de molti colpi, ma non le potero mai ferire: perche la carne loro non riceueua ferite, ma ſi fuggiuano laſciando la preda mezza mangiata. Et vna di loro

volò

Digitized by Google

Ergo vbi delapſæ ſonitum per curua dedere
Littora dat ſignum ſpecula Miſenus ab alta
Aere cauo inuadunt ſocij, & noua prælia tentant,
Obſcœnas pelagi ferro fœdare volucres
Sed neque vim plumis vllam, nec vulnera tergo
Accipiunt; celerique ſub ſydera lapſæ
Semeſam predam, & veſtigia fœda relinquunt.
Vna in præcelſa conſedit rupe Celæno
Infelix vates, rupitq; hanc pectore vocem.

volò in sù vna grã ripa, & prediſſe quel che ſegue nell'altro teſto [Rurſum] auuerbio, & ſignifica tempo [in ſeceſſo longo] queſto era vn'altro, ouero vno andrione, ò vn'andito ſotto vna ripa cauata, doue ſi ritirorno per mangiare [Arboribus clauſis circum] queſta ripa era circondata da arbori, in modo, che loro erano trà gli arbori rinchiuſi [atq; horrentibus vmbris] & era anco circõdata queſta ripa da ombre venerande [inſtruimus menſas] queſto è il medeſimo di ſopra nel teſto vltimo, extruimus toros, & è d'auuertire, che dice, rurſum inſtruimus menſas, perche innanzi vn'altra volta haueuano apparecchiate le tauole. Et però queſto rurſum ſi congiunge con inſtruimus menſas, & non ſi congiunge con queſte altre parole, in ſeceſſu longo, perche non erano ſtati innanzi in niſſuna grotta [ariſque reponimus ignem] dichiara il paſſo di ſopra detto nell'altro teſto in predam partemque; & è da ſapere, che queſta iteratione ſi fà ſecondo l'vſanza de i ſacrificij: perche moſtra, che la prima volta i ſacrificij non piacquero per i prodigij, & ſono queſte vittime, che ſolamente ſi ſacrificano, alcuna volta ſi ſacrifica ſolamente il ſangue. Et però diſſe, ſanguinis, & ſacri pateras, qualche volta ſi ſacrifica vna parte del corpo dell'animale, & però diſſe extaque ſalſos porritiam in fluctus, qualche volta ſi ſacrificano le vittime intiere. Et però diſſe. [Et ſolida imponit taurorum viſcera flammis ex diuerſo cæli] qui dobbiamo intender, ex ſecreto monitum loco [cæciſque latebris] queſti ſon luoghi d'onde le veniuano, & doue elle ſtauano naſcoſe, chiamanſi latebre a lateo lates, che ſtà per naſconderſi [turba ſonans] ſe bene queſte furie non erano più, che trè, egli le chiama vna turba, ouero moltitudine, come vn'eſſercito, perche faceuano vno ſtrepito coſi grande, che pareua vn campo di gente armata, a piè, e a cauallo. Et è la figura chiamata emphaſis, perche riferiſce queſta parola turba alla crudeltà, & all'impeto loro [prædam pedibus circumuolat vncis] oueramente vuol dire, che queſta turba vola intorno alla preda, cioè alle viuande de Troiani, fatte della preda co' piedi a vncini, ouero ella tiene tra le branche la preda. Onde ſi dice inuolare, cioè robbare, perche chi robba tiene la preda frà la vola, cioè trà la palma delle mani, che ſi dimanda vola [polluit ore dapes] non ſolamente elle robbauano, ma ancora con la loro bocca fetida, infettauano le viuande [tectoſque per herbam diſponunt enſes] cioè naſcondono le ſpade trà l'erba, perche non accommodauano le ſpade naſcoſte, ma le naſcondeuano, & accommodauano, & queſto faceua, accioche l'Arpie non vedeſſero, che fuſſero armati, accioche elle s'aſſicuraſſero ad accoſtarſi, & loro più facilmente le poteſſero ferire [& ſcuta latentia condũt] ideſt condendo ſcuta latere faciunt, perche gli ſcudi non erano naſcoſti, ma gli metteuano tra l'erbe, & gli naſcondeuano. Et dice latentia, perche gli ſcudi cuoprono, & riparano coloro dai colpi, che gli portano, pone adunque latentia in cambio di defendentia [Miſenus] era Miſeno il trombetta, & s'era meſſo in sù vn luogo rileuato, & come vidde apparire l'Arpie, diede il ſegno con la trombetta, accioche i ſoldati ſi preparaſſino a ferire. Fù Miſeno figliuolo di Eolo, & lo fanno trombetta, perche il ſuono ſi genera di vento [noua prælia] pone noua in cambio di mira, come è, Pollio, & ipſe facit noua carmina, ideſt mira, perche non può intendere qui nouum, per nuouo, perche altre volte s'era fattoli guerra. Perche Hercole nel monte d'Arcadia guerreggiando, vinſe le Stifalde, oueramente egli hà detto nuoua per queſto, perche era vna nuoua ſorte di guerra, perche l'arme ſogliono ferire, & coloro, che cõ eſſe ſon percoſſi ſogliono eſſer feriti, nondimeno l'arme de' Troiani non ſi poteuano attaccare in sù l'Arpie; & però era nuoua guerra [Pelagi volucres] chiama l'arpie figliuole del Pelago, perche ſi dice, che elle furno figliuole del mare Ponto, & della terra, & però elle habitano l'Iſole, che tengono parte di terra, & parte di mare; alcuni dicono, che le ſono figliuole di Nettuno, perche egli è padre quaſi di tutti i prodigij: & queſto ſi dice ragioneuolmente, perche ſecondo Mileſio Talete tutte le coſe ſono fatte d'amore, & però ſi chiama l'Oceano padre di tutte le coſe. Di quì naſce, che ciaſcuna volta, che mancano il padre, & la madre ſi ritorna nella generalità; ſimilmente ſi dice, che peregrini ſono figliuoli di Nettuno, quando non ſi sà chi è il padre, & la madre loro: & altri dicono, che l'arpie ſono figliuole di Taumante, & di Eletra. Ma Verg. ſeguita l'opinione di coloro, che dicono, che ſono figliuole del mare, & della terra [vim plumis vllam] perche è coſa naturale, che la leggierezza delle penne ſchifi il colpo, perche gli vccelli ſon leggieri, & difficilmente ſi poſſono ferire. Però egli aggiunſe plumis, dice Donato, che non la leggierezza, ne la deſtrezza loro era cagione, che elle non poteſſero eſſer ferite; ma perche elle erano figliuole della Stigie palude [rupit vocem] cominciò a parlare, & dice rupit, perche ella parlò con colera, & con iſdegno, che era adirata.

Ordine delle parole.

[Rurſum] di nuouo [inſtituimus menſas] apparecchiamo le tauole [que] & [imponimus ignem] accendiamo il fuoco [aris] in sù l'altare per far i ſacrificij [in ſeceſſu longo] in vn lungo adito [ſub rupe cauata] ſotto vna ripa cauata, in vna grota [clauſit circum] circundati [arboribus] d'arbori [atque vmbris] & d'ombre [horrentibus] venerande [rurſum] di nuouo [ex diuerſo] da vn luogo ſecreto [cæli] dell'aria [cæliſque latebris] & di luoghi ſcuri [turba] vna turba [ſonans] facendo ſtrepito [circumuolat] vola intorno [prædam] alla preda, alle viuande dei Troiani, & le portano via [pedibus vncis] co l'vnghie aguzze [polluit] & infetta [dapes] le viuande [ore] con la bocca [tunc] allho ra [edico] io comando [ſocijs] a compagni [capeſſant arma] che piglino l'arme [& bellum gerendum] & che faccino guerra [cum gẽte dira] con quella gente crudele [haud faciunt] non fãno [ſecus] altrimenti [ac iuſſi] che io hò commandato [que] & [diſponunt] mettono [per herbam] frà l'herba [enſes] le ſpade [tectos] & le cuoprono [& condunt] & naſcondono [ſcuta] gli ſcudi, & le rotelle [latentia] che diſtendono [ergo] adunque [vbi] ſubito, che [delapſæ] venendo, volãdo giù [dedere ſonitum] elle fecero ſtrepito [per curua littora] per i lidi curui [Miſenus] Miſeno trombetta [ſpecula ab alta] da vn luogo rileuato, doue egli era poſto per ſcuoprire l'arpie [dat ſignũ] dà il cenno [ære cauo] co la tromba, dice ære cauo, perche la tromba è metallo vuoto [inuadunt ſocij] i compagni aſſaltano l'arpie [& tentant] & fanno [nuoua prælia] battaglie nuoue non mai più vdite [fædare] per ferire [ferro] co l'armi [obſcœnas volucres] gli vccelli di cattiuo augurio, cioè l'arpie, che pronoſticano il male [Pelagi] figliuole del mare [ſed] ma [accipiunt] elle non riceuano [plumis] in sù le penne [neque vim vllam] ne violẽtia alcuna [nec vulnera] ne ferire [tergo] in sù lor doſſo [que] & [lapſæ fuga] & fuggendo volando [celeri] velocemente [ſub ſydera] ſotto le ſtelle, cioè volauan tãto alto, che pareua, che elle toccaſſero le ſtelle [relinquunt] laſciano [prædam] la preda [ſemeſam] meza mangiata [& veſtigia] & le pedate [fœda] ſporche [vna] vna di loro [Cæleno] chiamata Cæleno [cõſedit] ſi meſſe a ſedere [rupe] in sù una ripa [precelſa] altiſſima [infelix uates] la qual Celeno era una profeteſſa, che profetizaua coſe infelici [rupitque hanc uocem] & ruppe queſta uoce [pectore] nel ſuo petto, cioè parlò coſi cõ gran colera.

Bellum etiam pro cæde boum, ſtratiſque iuuencis
Laomedontiade bellum ne inferre paratis?
Et patrio inſonteis Harpyas pellere regno?
Accipite ergo animis, atque hæc mea figite dicta.
Quæ Phœbo pater omnipotens, mihi Phœbus Apollo
Prædixit, vobis Furiarum ego maxima pando
Italiam curſu petitis ventiſque intrare licebit;
Ibitis Italiam, portuſq; intra licebit;
Sed non ante datam cingetis mentibus vrbem,
Quam vos dira fames, noſtræq; iniuria cædis
Amboſas ſubigat malis abſumere menſas.
Dixit, & in ſyluam pennis ablata refugit.

[Bellum] queſta è la profetia, ouero il male annũtio, che fanno l'arpie a Troiani, doue prima elle gli riprendono, che oltre ad hauer loro tolto il loro beſtiame, ancora fanno loro guerra, & non ſi uergognano di cacciarle del loro regno, & per dare maggior fede alle loro parole, dicono, che ella parlaua per bocca d'Apollo, & il male annuncio è queſto, ch'egli anderanno in Italia, & faranno una città, che innanzi, che gli habbino fatto queſto patiranno tanta fame, che ſaranno coſtretti per fame a mangiare le menſe, & hauendo detto queſto ſi ritornò nei boſchi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Bellum] riprende i Troiani, & gl'accuſa di tiranneria, che nõ baſti loro hauer amazzato i buoi, & i giuuenchi, che ancora la uogliono cacciar dal regno loro; & certo, ch'è grande la tirannide di colui, che non ſi contenta di torre la robba a uno, che ancora s'ingegna di torgli la uita, & lo ſtato [bellum] queſto è un belliſſimo principio di oratione patetica, perche è un principio, che comincia ex abrupto è con minaccie, & con accuſe, & uitupera i Troiani dal nome, & dalla generation loro, chiamandogli Laomedontiade, che in linguaggio loro l'arpie non uoglion dire, ſe nõ che ſono impij, infideli, & crudeli contra gli Dei, come fù Laomedõte, che fù padre di Priamo; & però gli chiamaua Laomedontiade per uituperargli da coſtumi, & dalle ſceleratezze di Laomedonte. Dicono, che Laomedonte eſſendo le mura di Troia ſtate rouinate da Ercole, chiamò Apollo, & Nettunno, che ueniſsero a rifarle, hauendo loro promeſſo un grandiſſimo premio uẽnero, & le rifecero. Ma lui nõ uolſe dar loro nulla. Et per queſto l'Arpie chiamano i Troiani Laomedontiade, cioè perfidi, & mancatori di fede, perche Laomedonte ingannò gli Dei [Bellum] replicarſo di nuouo queſta parola, & è una figura chiamata cognominatione, che ſi uſa in eſprimere uno ſdegno,

Digitized by Google

ſdegno, come fanno qui le Arpie [pro cæde boum] quaſi volendo inferire, voi ci volete caſtigare di quella coſa, che voi meritate di eſſer caſtigati [patrio regno] cioè forſe, che voi ci volete ſcacciare d'vn regno, che non è voſtro, o d'vn regno, che noi habbiamo acquiſtato da poco tempo in qua. Voi ci volete cacciar dal regno laſciatoci da Nettuno noſtro padre [inſontes] & forſe, che noi vi habbiamo fatto ingiuria alcuna; perche inſontes ſi chiamano coloro, che non hanno fatto offeſa alcuna. L'arpie ſecondo loro non haueuano fatto ingiuria à Troiani, perche quello, che elle haueuano fatto l'haueuano fatto in caſa loro, & come coſa lecita: perche ogn'vno è lecito à cacciar de ſuoi confini, non che de regni foreſtieri, che vi ſono entrati con armata mano, ſenza licentia del Prencipe, come hauean fatto i Troiani, che ſenza licentia erano entrati nel regno dell'arpie, & proſontuoſamẽte ammazzato il lor beſtiame, & rubbatolo, come s'è detto di ſopra. Però l'arpie dicono, che non han fatto loro ingiuria, perche è coſa ragioneuole difenderſi, & cacciar i nemici di caſa [accipite] dicono hora, che egli ſtiano attenti à vdir quello, che hà da interuenire loro, [quæ Phœbo pater omnipotens.] Vna di loro narra hora quello, che hà da interuenire loro. Et dice, che quello, che al preſente ella dice loro, lo dice da parte di Febo, & che Febo l'hà detto à lei per commiſſione di Gioue. Et queſto fa, accioche ſia dato maggior fede alle ſue parole. In queſto luogo Vergil. hà imitato Eſchillo, che dice, che tutte le profetie vengono da Gioue, ſe ben elle ſono pronunciate dalla bocca d'altri numi [Phœbus Apollo] cioè puro, ſenza macchia, & è proprio vna figura antonomaſia di Apollo, che non ſi può attribuire à niſſuno altro [furiarum maxima] queſta arpia ſi dà nome di furia, perche in vero elle ſono furie in genere: perche furie, & arpie non ſono altro, che furie, & come noi habbiam detto innanzi nello inferno ſe ſi chiamano furie, & cani, in cielo dire, & vccelli nel mõdo ſi chiamano arpie, & però queſta qui ſi chiama furia da ſe ſteſſa, pigliando il nome del genere; perche ſe ſi diffiniſſe, che coſa è arpia, non ſi direbbe, che ella fuſſe altro, che vna furia. Et però elle hanno il medeſimo epiteto. Onde Verg. diſſe. Teſiphone furiarum maxima iuxta accubat, & manibus prohibet cõtingere menſas, come à punto fanno l'arpie [Italiam curſu petitis] per dar maggior fede alle ſue parole, ella comincia à narrare quelle coſe, che i Troiani ſapeuano, perche chi vuole, che gli ſia creduto da qual. h'vno il futuro, ſempre gli dice qualche ſuo fatto, che egli sà eſſer vero. Et i Troiani ſapeuano, che egli andauano in Italia, & però maggiormente diſpoſero gli animi loro à credere all'arpie quello, che poi non fù vero. [Quam vos dira fames] queſta è la pena, che l'arpie dicono, che hanno hauere i Troiani per la loro tirannaria. Et Varrone dice nel ſecondo libro delle coſe diuine, che i Troiani hebbero queſto oracolo da Gioue Dodoneo in Epiro, ilquale Vergilio finge, che l'arpie non lo pronoſticaſſino qui. Et nondimeno coloratamente tocca queſta hiſtoria dicendo. Quæ Phœbo pater omnipotens, &c. [ambeſas] cioè da ogni banda eſa, cioè tonde, che gli antichi teneuano queſte tauole tonde in honor de gli Dei. Et Priſciano ſcriue, che am, ſignifica circum, onde ambeſas menſas: vuol dire menſe, ouer tauole da mangiare, intorno intorno p olate, & fatte tonde. Voleuano adunque le arpie, che i Troiani ſi riduceſſero in tanta penuria di vittouaglie, che fuſſero conſtretti à mangiare queſte tauole, doue mangiauano ſuſo [ſubigat] .i. cogat, come è caſtigat, auditque dolos, ſubigitque fateri [malis] co le maſcella, ouero co' denti [refugit] hauendo dette queſte coſe l'arpie ſe ne ritornorno alle ſelue, non perche haueſſino paura, perche chi hà paura non minaccia, accioche elle non fuſſeno placate dalle buone parole de' Troiani.

Ordine delle parole.

[Laomedontiade] ò Troiani nati del perfido Laomedõte [etiam] ancora [paratis inferre bellum] di fare guerra [pro cæde boum] per hauerci ammazzati i boui [ſtratiſque iuuencis] & per hauerci ammazzati i giuuenchi [ve] è [paratis] voi vi preparate [inferre bellum?] di farci guerra? [& pellere] & cacciare [regno patrio] del regno paterno [harpyas inſontes] l'arpie innocenti, che non v'hanno fatto diſpiacere alcuno? [ergo] adunque per queſta noſtra grande ingiuria [accipite] ſtate a udire [& figite] & ficcatiui [hæc mea dicta] queſte mie parole, che io vi dirò [animis] nell'animo, ſcriuete nel cuore, & nella memoria [quæ] le quai parole [pater omnipotens] Gioue [prædixit Phœbo] le prediſſe à Febo [& Phœbus Apollo] & il puro Apollo [prædixit mihi] le prediſſe a me [ego maxima furiarum] io, che ſon la maggiore di tutte le furie [pando vobis] vi manifeſto, vi pronuncio, predico, profetizo [petitis curſu Italiam] voi ne andarete in Italia correndo [que] & [ventis vocatis] con venti deſiderati [ibitis Italiam] ne andarete in Italia [que] & [licebit] vi ſarà lecito [intrare portus] intrare nel porto d'Italia, [ſed] ma [non cingetis vrbem] non circonderete la città [datam] che vi è ſtata conceſſa da fati [mœnibus] non le muraglie, [antequam] innanzi, che [dira fames] vna fame crudele [que] & [iniuria] & innanzi, che l'ingiuria [noſtræ cædis] della noſtra mortalità, cioè d'hauerci morto il beſtiame, & rubbatolo per forza, & ferite noi [ſubigat] vi sforzi [abſumere] mangiare, conſumare, & diuorare [malis] co le maſcella [menſas ambeſas] le tauole tonde, doue voi mangiate, & tagliate la carne [dixit] coſi diſſe [& ablata] & ſtrataſi via con furia [refugit pennis] fuggì via con l'ali, e volando ritornò [in ſyluas] nelle ſelue.

At ſocijs ſubita gelidus formidine ſanguis
Diriguit; cecidere animi, nec iam amplius armis,
Sed votis, precibuſque iubent expoſcere pacem;
Siue Deæ, ſeu ſint diræ obſcænæque volucres.
Et pater Anchiſes, paſſis de littore palmis,
Numina magna vocat, meritoſque indicit honores.
Dij prohibete minas; Dij talem auertite caſum,
Et placidi ſeruate pios; tum littore funem
Diripere, excuſſoſque iubet laxare rudentes.
Tendunt vela Noti, fugimus ſpumantibus vndis.
Qua curſum ventuſque gubernatorque vocabant.
Iam medio apparet fluctu nemoroſa Zacynthos.
Dulichiumque, Sameque, & Neritos ardua ſaxis.
Effugimus ſcopulos Ithacæ, Laertia regna,
Et terram altricem ſæui execramur Vlyſſis.
Mox, & Leucatæ nimboſa cacumina montis,
Et formidatus nautis aperitur Apollo:
Hunc petimus feſſi, & paruæ ſuccedimus vrbi,
Anchora de prora iacitur, ſtant littore puppes.

[At ſocijs] hauendo coſi parlato l'arpia, ſi Troiani cominciò à tremar di paura, e poſte giù l'arme ſi voltarono à voti, & à preghi chiedendo pace. Et Anchiſe chiamãdo in ſuo aiuto gli Dei grandi fa loro ſacrificij, pregandoli, c'habbiano compaſſione di loro. E poi ſciolte le naui, nauigan tanto, che arriuano al Zante, & ad altre Iſole, come nel teſto ſi vede.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Gelidus ſanguis] dice, che per la paura, che Troiani hebbero, il ſangue ſi aggiacciò loro nelle vene [gelidus ſanguis] hauete da ſapere, che'l ſangue non è mai freddo nelle vene di vn corpo viuo. Ma Vergil. ſeguita la opinione del vulgo, che ſi penſa, che il ſangue ſi raffreddi per la paura nelle vene à gl'huomini: perche veggono, che quando egli hanno paura tremano, e penſano, che queſto tremore naſca dalla freddezza del ſangue. Certo credenza ſtolta, & credenza veramente del vulgo. La cagione del tremare è, che hauendo l'huomo paura, il ſangue, che è caldo, & che ſcalda le membra del corpo, ſubito corre al cuore per ordine della natura per difenderlo, perche è il principio, & la fonte della vita; et che è il primo ad hauer vita, & l'vltimo à morire delle membra dell'animale. Hora partẽdoſi il ſangue delle vene delle membra, le membra tremano per la partita del calore. Et per queſto il vulgo ſi penſa, che la paura ſia cagione, che il ſangue s'aggiacci nelle vene. Et però Vergil. come io hò detto, ſeguitando l'opinione del vulgo dice, ſubita gelidus formidine ſanguis [diriguit] proprio volgarmente ſi dice, ſi ringielò, & ſi rappattrecciò [cecidere animi] caſcaro loro gli animi per la ſubita paura: perche i mali, che vengono all'improuiſo perturbano molto più l'animo, che quegli, che s'aſpettano; perche quãdo l'animo aſpetta vn mal ſi diſpone a riceuerlo patientemente, & venendo non ſe ne attriſta molto. Ma quando egli è aſſaltato all'improuiſo dal male, ſi perturba aſſai, & inſino, che la ragione non ripiglia le forze, l'huomo è come vna beſtia, ò come vna coſa inſenſata, che non sà, che partito pigliare [cecidere animi] queſta è vna traslatione, ouer vna metafora preſa logicamẽte, perche l'animo nell'huomo è come la ſpada in mano al capitano, che come al capitano caſca l'animo, cioè perde l'ardire, non sà più, che ſi operare [nec iã amplius armis] nõ ſi ſeruiuano più dell'arme, ma ricorſero à voti, & a prieghi [ſed votis precibuſq;] perche in due modi ſi placano gli Dei, ò cõ voti, ò con prieghi, e però diſſe Verg. Iunonis magnæ primũ prece numẽ adora, & in vn'altro luogo: Iunoni cane vota libẽs [iubẽt] vogliono com'è, infandũ regina iubes renouare dolorẽ [ſiue Deæ] dubita, ch'elle non ſiano Dee queſte arpie, perche elle indouinano [obſcænæq; volucres] dubita poi, che elle non ſiano vccelli ſporchi, perche vede, che del loro ventre eſce di continuo vna puzzolẽte marza. Pure ſieno chi ſi voglia, penſa, che biſogni placarle co' ſacrificij per cagione di queſti mali augurij, che l'hanno profetizato [paſſis palmis] dice, aſſiſa ſcambio di ſolutis [numina magna] queſti ſono Gioue, Minerua & Mercurio [meritos] honori conuenienti, & degni di loro [auertite caſum] in dietro, vuol dir voltare in là, aduertere, vuol dir voltar in qua. Et auertite talẽ caſum, perche ſe queſta coſa predetta dall'arpia interuiene, vuole Anchiſe, ch'ella ſia vna diſgratia, & non vna vendetta [ſeruate pios] queſto dice, & queſta gratia chiede per i ſacrificij fatti da loro [excuſſos laxare rudentes] i canapi delle naui, a'quali ſono attaccati l'arbore ſcuotendoſi ſi tirano fuora l'anchore dell'arena. Et moſtra in queſti verſi quãto eglino affrettauano di nauigare [vẽtuſq; gubernatorq; vocabant] poteua anche dire qui vocabat, nõdimeno ha detto vocabãt, accordandolo con vẽtus, & gubernator, che tra tutte due fanno vn plurale, nondimeno lo poteua accordare ancora cõ gubernator, che è più vicino al verbo, tacẽdo la figura zeuma, che s'accorda col più vicino [gubernator] è no-

Ii me

Digitized by Google

me Greco traſlatato, perche i Greci dicono chi vernitin, chiamaſi propriamente il nocchiero, che è quello, che gouerna la naue[nemoroſa Zacynthos] queſta è vna Iſola della Grecia, che hoggi ſi chiama il Zante [Dulichiumq;] queſt'è vn'altra Iſola, della quale ne parla Omero. Et di queſta Iſola Achille menò molti ſoldati a Troia [Sameq;] queſta è vna Iſola della Ceffalonia [& Neritos ardua ſaxis]Queſta è vn'altra Iſola alta, & piena di monti, & Omero la chiama Iſola, che ſcuote le ſelue, perche ella è alta, & nell'altezze regnano più vēti[effugimus ſcopulos Ithacæ Laertia regna] Nō vollero toccare i regni di Laerte padre d'Vliſſe, perche ſi ricordauano ancora, come egli erano ſtati maltrattati. Et Verg. dice ſcopulos Ithacæ, ſotto la perſona d'Enea, per isbeffamento, volendo moſtrare, che la patria d'Vliſſe, che è Ithaca, nō è altro, che vn ridotto di ſcogli. Et fà come Nettuno a Euro, quando gli diſſe Immania ſaxa veſtras Eure domos[Laertia]coſi detto da Laerte padre d'Vliſſe. Perche di Gioue nacque Arceſeo, e d'Arceſeo Laerte, che fù padre d'Vliſſe. Ma Teodōtio dice, che Anticlia madre d'Vliſſe, innanzi ch'ella foſſe moglie di Laerte fù maritata à Siſifo figliuolo di Eolo, dal quale la fù ingrauidata di Vliſſe. Di modo, che ſe queſto foſſe vero, Vliſſe ſarebbe figliuolo di Siſifo. Leōtio dice q̃ſto medeſimo, che Vliſſe fù figliuolo di Siſifo, e d'Anticlia, ma in queſto modo, che andādo ella all'oracolo per conſigliarſi con lui, Siſifo la preſe, & per forza la ingrauidò[altricē]nutrice, perche Itaca fù patria d'Vliſſe, come s'è detto[Leucatę nimboſa cacumina mōtis] Leucas è vn mōte altiſſimo nel promontorio dell'Epiro, al dirimpetto della città d'Ambraccio, che Auguſto chiamò Hipocopoli, hauēdo quiui vinto Antonio, & Cleopatra. Et quiui fece vn tēpio à Appolline nel promōtorio, chiamato Attiaco, & ordinò le feſte, e ſpettacoli chiamati Attiaci. Onde hora Verg. in honore d'Auguſto da alla ſua origine quello, che gli fa, perche egli dice, che Enea celebrò quiui le feſte, come in vn'altro luogo egli introduce Enea, che pmette vn tēpio à Appollo, che è quello, che fece Auguſto, doue Verg. diſſe: Tum Phœbo, & Triuiæ ſolido de marmore tēplum cōſtituā. Sono alcuni, che ſcriuono di queſto promontorio dell'Epiro, queſto che ſe qualche vno è troppo innamorato, & che voglia guarire, ſe ſi getta di q̃ſto promōtorio in mare guarirà ſubito, & io lo credo, perche rōperà il collo, & guarirebbe d'ogni male. Et di q è, che Saffo diſſe: Cur nūc non igniſ, equis vteris, Ambraccia terra petenda tibi eſt: Phœbus ab excelſo quantū pater aſpicit æquor, Actæū populi Leucadiumq; vocat. Di queſto monte dicono, che ſi gettò Deucalione eſſendo eſtremamente innamorato di Pirra, & caſcò nell'acqua ſenza farſi male alcuno [& formidatus nautis Apollo] queſto è vn ſeno chiamato Apollo, che per l'aſprezza de'luoghi ſaſſoſi, che vi ſono, fa gran paura à marinari. Oueramente dice, che i marinari ne hanno paura, perche era vſanza, che de'marinari, che capitano quiui, ſempre ſi faceſſe ſacrificio di qualch'vno di loro. E queſto ſeno è il ſeno Ambracio, la bocca del quale è poco più grande, che quattro ſtadij, circonda ſtadij trecento, chiamaſi Apollo, perche à man deſtra, quando s'entra dentro vi è vn tempio d'Apolline Attio: diſſe Strabone [Hunc petimus feſſi] Noi entriamo quà in queſto porto, non perche noi haueſſimo voglia di entrarci, perche era coſa pericoloſa, ma perche erauamo ſtracchi [& paruæ ſuccedimus vrbi] perche la città d'Ambrachia era piccola.

Ordine delle parole.

[At] ma[ſocijs]à compagni di Enea[ſubita formidine]per la ſubita paura [ſanguis gelidus] il ſangue freddo [diriguit]ſi rappaſtricciò, & ringeli [animi ceciderunt] & l'ardir mancò loro [nec iam] nè hora [amplius] più [armis, ſcilicet vſi ſunt] adoperorno l'armi[ſed]ma[iubent] vogliono [expoſcere] chiedere, impetrare[pacem]la pace[votis] con voti [precibuſque] & con prieghi [ſiue Deæ ſint]ouero ſe le ſono Dee [ſeu]oueramente ſe[ſint]le ſieno[diræ]ſune [obſcænęque volucres]& vccelli ſporchi, & ſchifi[at pater Anchiſes]ma il padre Anchiſe [paſſis palmis] con le mani ſciolte, & libere [vocat]chiama [de littore]del lido [Numina magna] gli Dei grandi, cioè Gioue, Mineruà, & Mercurio [que] & [indicit]ordina loro[meritos honores] [ſacrificij] conuenienti a loro[Dij] queſta è l'oratione di Anchiſe[Dij] ò Dei [prohibete minas] fatte che le minaccie dell'arpie non habbino effetto [Dij] ò Dei [auuertite] liberateci [talem caſum] da tal diſgratia [& placidi] & amoreuolmente [ſeruate pios]habbiate cura di noi, che ſiamo religioſi[tum]all'hora[iubet]comanda[laxare]che ſieno ſciolti[rudentes] i canapi [excuſſoſq;]ſcoſſi più volte, non gli ſi tocchi [tendunt vela] fanno gonfiare le vele [fugimus] noi fuggiamo via [ſpumantibus vndis] facendo ſchiuma le onde per la velocita de noſtri legni [qua] & fuggiamo per quella parte, che[ventuſque]& il vento [gubernatorque] & il nocchiero [vocabant curſum] chiamauano il corſo, cioè andauamo per doue ci guidaua il vento, & il marinaro[iam]già[Zacynthos]l'Iſola del Zante[nemoroſa]piena di boſchi [apparet] ſi cominciaua a vedere [medio fluctu] nel mezo dell'onde[Dulichiumque]& ſi cominciaua a vedere Dulichio[Sameſq.] & l'Iſola di Samo della Ceffalonia [& Neritos] & l'Iſola Nerita [ardua] alta[ſaxis]per le montagne piene di ſaſſi[effugimus]noi ſchiſiamo [ſcopulos] gli ſcogli [Ithacæ] d'Itaca, patria di Vliſſe[Laertia regna] che ſono i regni di Laerte padre di Vliſſe [& execramur] & beſtemmiamo [terram] la terra[altricem]che nutrico[ſæui Vliſſis]il qu- dele Vliſſe [mox]di quiui à vn poco[cacumina nimboſa, ſ apparēt]ſi cominciano à vedere le cime nugoloſe [montis Leucatæ]del monte Leucate [& aperitur]ſi comincia à vedere[Apollo]il ſeno d'Ambrachia, chiamato Apollo[formidatus]temuto[nautis]da'marinari[feſſi] eſſendo noi ſtracchi[petimus]entriamo[hunc]in queſto ſeno[& ſuccedimus] & entriamo [paruę vrbi] nella picciola città di Ambrachia [iacitur] ſi getta in mare [de prora]dalla proda[anchora]l'anchora p fermar la naue [puppes] & le naui [ſtant] ſi ſtanno [littore]nel lido.

Senſi Allegorici, & Morali.

[Talibus attonitus viſis, ac voce Deorum]per tal viſione Enea reſtò ſtupefatto, & ſubito raccontò al padre ogni coſa per ordine. Il quale comandò, che ſi doueſſe far quello, che haueua comandato Febo. Però ſi meſſero in mare, & eſſendo nel mezo del mare, doue nō ſi vedeua altro, che acqua, & cielo, ſi leuò tanta gran fortuna che quaſi furno tutti per affogare, & Palinuro proprio, che gouernaua la naue, & ſtaua al timone in tanta gran furia di mare, preſe l'arte del nauigare, e non ſapeua doue ſi foſſe, perche eſſendo ſopra il capo vn nembo, produceua tanta ſcurità, che non ſi vedeua nulla, nè altro faceua, che piouere, talche eſſendo diuentato il mare più horrēdo per la ſcurità, che non ſuole eſſere per ſua natura, & i venti continui voltando il mare ſotto ſopra, & facendo andar i caualoni dell'acqua inſino al cielo. Palinuro proprio diceua, che non ſapeua conoſcere à ſegno alcuno, che vedeſſe in cielo, ſe gl'era giorno, ò notte, & ch'egli haueua ſmarrita la via, & non ſapeua, doue ſi foſſe. Sopra queſte parole habbiamo à fondar la noſtra allegoria. Voi vi douete adunque ricordare, che da principio noi dicemmo, che l'animo ſi muoue ſolamente per l'appetito, & che l'appetito è di due ſorti, vno, che è moſſo ſolamente da'ſenſi, & nimico della ragione, che propriamente ſi chiama libidine, ouero voglia sfrenata, l'altro è, che obediſce alla ragione, che i Filoſofi hāno chiamato volontà, la quale volontà, cioè appetito, che obediſce alla ragione, ſe foſſe ſtato al gouerno della naue, harebbe potuto ancora in tāto contraſto di venti tenere la via dritta. Ma alla naue era ſopraſtāte Palinuro, che è l'appetito, che ſolo obbediſce à ſenſi. Però nō è grā fatto ſe la naue andaua male, eſſēdo guidata dal ſenſo, & nō dalla ragione Nè è grā fatto ſe facendo violēza i vēti, cioè leuandoſi sù le perturbationi dell'animo, & più sfrenati deſiderij, che ſono le tenebre dell'animo. Palinuro non eſſendo luminato da alcuna luce di ragione non conoſceſſe il giorno dalla notte, cioè il vero dal falſo, & in verità è vna grāde ignorantia di coloro, & vna grādiſſima perturbatione de ſenſi, che ſi contrapongono tanto alla ragione, che ben ella ſpeſſo pigli vigore, & ſi lieui sù per liberare l'animo dalla tirannide, & ſeruitù loro, & per indurre la vera libertà, come giuſtiſſima Regina, nōdimeno nō hauendo ancora ricuperato le ſue forze, & di poco ritornata dal lōgo eſilio, ſia riconoſciuta da pochi de ſuoi cittadini, ſpeſſo ināzi, ch'ella habbia ricuperato il poſſeſſo del ſuo Regno, che ragioneuolmēte gli viene, da loro ella n'è cacciata fuori, come quegli, c'hauēdo molti anni tenuto la tirānide cō ogni ſorte di doni, hanno corrotto l'appetito, & in modo lo hāno adolcito, che vuol più preſto viuere in ſeruitù con vergognoſi piaceri, che cō onore in libertà. Perche facēdoſi ſpeſſo tra loro crudel battaglie, ſpeſſo la ragione ſi parte cō perdita, perche nō volēdo Palinuro vbbidire à lei, non conoſce niſſuna coſa buona, per buona. Et fà tanto per la ſua pazzia, che hauendo abbandonata la vera via, che gli Dei penati gli haueano inſegnato, incōſideratamēte ſi troua eſſer incappato nelle Strofade. Le quali Strofade nō è altro, che il vitio dell'auaritia. Queſto luogo, s'io nō m'ingāno, noi lo interpreteremo per il vitio dell'auaritia. Et perche l'auaritia fà duo mali effetti, vno che ella toglie à chi nō debbe tor, & l'altro, che ella non da à chi debbe ella p obligo, & per legge di natura. Queſto luogo adunque delle Strofade noi lo piglieremo per quello, donde l'auaro toglie, ch'egli non douerebbe torre, che quello à chi non debbiamo dare, & non diamo, fù diſegnato per la Tracia. Eſſendo gia adūque Enea dotto della fragilità delle coſe humane, era cōdotto alle coſe diuine dalla ragione. Ma nō eſſendo ancora l'appetito in tutto obediēte alla ragione, non poteua ſtar nella deliberatiō fatta, ma ſi riuolſe alle ricchezze di che tāto il vulgo ſi marauiglia. Ma perche gia egli haueua diminuito aſſai della priſtina ferocita dell'animo, non cerca di prouedere le ricchezze nè per forza, nè per rapina, ma s'ingegna di cōſeruare le robbe p vigliaccheria, riſparmiādo più, che nō ſi conuiene la robba acquiſtata, non facendo officio alcun di liberalita, nè beneficio à ſe, nè a ſuoi, & facēdo queſte coſe coſi ſporche, nō ſi chiama auaro, ma da ſe ſteſſo ſi va predicando, che egli è maſſaio, & riſparmia prudentemente, ingegnādoſi di eſſer tenuto huomo buono, mentre che egli è giuſtiſſimo. Et p queſto Verg. finge, che egli ſia aſſaltato dall'arpie, che non è altro, che la furia dell'auaritia, che fà, che l'huomo nō la cōſuma imbrattādola cō la ſporcitia del troppo amore. Et coſi facendo, priua ſe & ſuoi delle coſe neceſſarie, & honeſte, & finge Verg. l'arpie cō viſo di vergine, perche gl'auari ſimulano d'eſſer riſpettoſi, modeſti, ſobrij, & hauer tutte le virtù Nōdimeno il ventre loro, cioè gl'animi loro ſon pieni di feccia, e di marcia puzzolētiſſima, nè al mondo è la più fetida coſa dell'auaritia. Ne lingua tanto potente, che poteſſe narrar la diſoneſtà dell'auaritia. E che maggior furia, e pazzia ſi può attrouar

della

Digitized by Google

della furia, e pazzia de gl'auari, che per morir ricchi, viuono in modo, che par, ch'egli habbino biſogno d'ogni coſa Non è adunque marauiglia ſe la lor faccia è ſempre pallida, e macilente, non per aſtinētia, e temperantia morale, ma per la fame, & per la ſete, che di continuo patiſcono per riſparmiare; e queſti tali ſi poſſono ragioneuolmente agguagliare a Tantalo, che ſtà nell'acque inſino alle labra, & intorno ſopra il capo hà frutti di diuerſe ſorti da poter mangiare, nōdimeno ſi muore di fame, e di ſete, perche accioche il monte delle ſue ricchezze creſca s'aſtiene di conſumarle ne' biſogni, & ha paura a toccarle, e fà come Geta di Teren. che per auanzare il ſuo ſalario non prouedeua a ſuoi biſogni. Finge Verg. che l'arpie habbino le mani a oncini per queſta cagione, perche quando gli auari hāno meſſo mano ſopra vna coſa, non è rimedio alcuno a far che la laſcino, per che ſono tenaciſſimi, e di più gl'oncini dell'auaritia ſono tanto pernicioſi, che tirano per forza l'huomo dalle coſe diuine a queſte coſe inferiori. Onde per forza lo tirano di cielo in terra, e dalle ſtelle lucidiſſime trà profondiſſimi, e oſcuriſſimi tartari, perche l'auaritia ci leua dalla cognitione di quelle coſe, che ſole ci poſsono far felici. Bene adunq; dice Verg. che non è il più pernitioſo moſtro, nè la più crudel peſte dell'arpie, e che le ſono l'ira degli Dei vſcite dalla ſtigia infernale. La cagione, che il poeta volle, ch'l padre loro ſia Taumante, e la madre Eletra figliola del mare, è queſta: hauete da ſapere, che Taumante in Greco ſignifica propriamente la marauiglia, la qual marauiglia è ne gl'auari, che fuor di modo ſi marauigliano delle ricchezze, tenēdole per ottime, nō eſſendo, nè buone, nè il minimo de' beni. La qual ammiratione genera il loro deſiderio, il qual è, che per acquiſtar le ricchezze fanno ogni cōtratto triſto, perche neſſun'è, che deſideri quelle coſe, ch'egli diſprezza: volle, che la madre dell'arpie ſia figliuola del mar Oceano, perche chi cōſidererà ben la materia delle ricchezze vederà, che in quella materia ogni coſa è ſimile al mare, per che cōm'il mare è in aſſiduo moto, e come tutte le coſe, che ſono in lui facilmente ſi meſcolano, e ſi perturbano; coſi nō è coſa alcuna, che ſia più mobile delle ricchezze, e per cagion loro naſcono molti tumulti, & crudeliſſime guerre. Finge, che queſt'arpie per tutto paſcono brāchi di beſtiami, pche ne hāno vna quātità grandiſſima; nōdimeno non ne toccano, ne vogliono, ch'altri ne tocchino. E vero, che qualche volta l'huomo buono deſideroſo d'acquiſtar il sōmo bene, ſi libera da queſta ſorte d'auaritia, come fece Enea, il qual haueua già laſciato i piaceri, ma dipoi incorſe nelle rapine, le quali hauēdole conoſciute per cattiue ricorſe all'oracolo a cōſigliarſi, il qual oracolo gli diſſe, che conoſceſſe ſe ſteſſo. Anchiſe l'interpretò male riferendo queſte parole al beneficio del corpo, che l'oracolo haueua detto per beneficio dell'animo. Onde eſsēdo diuētato prudente a ſuo coſto conoſce il ſuo errore, & muta propoſito, & hauendo abbandonato Candia ne và in Latio, ma eſſendo di nuouo l'animo aſſaltato dalle perturbationi di nuouo ritorna alle ricchezze, ma non a quelle ricchezze, che per mezo di rapine s'acquiſtano, ma a quelle, che p troppo diſoneſto riſparmio ſi fāno. Ma conoſcendo ancora, che queſto è vitio, e però dānandolo ne và a Eletro per mezo de' ſuoi nemici, & queſto voglio, che baſti a notificar la cagione, che Verg. hà finto, che Enea arriuaſse alle Strofade Iſole dell'arpie. La cagione, che Vergil. finge, che l'arpie non laſciauano mangiar i Troiani le viuande, che già eglino haueuano apparecchiate è queſta, che l'auaritia hà queſta natura, ch'ella fà, che piu preſto gli auari ſi vogliono morir di fame, che diminuir vna minima parte della robba, ch'egli hanno acquiſtato. Nondimeno i Troiani ſi fecero loro incontro cō l'armi, e le cacciorno via, perche naſcendo l'auaritia dalla viltà dell'animo, la quale è cagione, che i vecchi, le donnicciole, che ſono di minor animo, ſieno ſempre più auare, all'hora facilmente ſi caccia via, ſe noi diuētiamo generoſi, e forti d'animo. Parteſi Enea dalle Strofade, ma non ſi parte prima, ch'egli habbia inteſo da Celeno la cattiua nuoua: ma Celeno fù bugiarda, e ſopra ogn'altra malitioſa: e voleua co lo ſtrepito delle parole ſpauentar Enea in quella coſa, di che non doueua punto temere: & in verità gli auari patiſcono queſta malatia, perche ſe qualche volta la vera ragione gli volta a conſiderare le coſe diuine, e gli cōforta a diſprezzar le coſe mortali, ſubito dall'auaritia naſce vna paura, che fà, che l'auaro dubita di nō ſi morir di fame, s'egli non hà cura diligētemente della robba ſua, e queſto naſce, perche il pazzo non sà di quāto poco ſi contenta la natura, e quanto facilmēte & con quāta poca ſpeſa, ſi proueggano le coſe, che le biſognano; ma coloro debbano hauer paura della fame, che ſi ſono riſoluti d'acquiſtar coſe, che ſono, nè neceſſarie, nè naturali, l'ingordigia de quali è tanto larga, e tanto profonda, che non è monte tanto grande d'oro, nè di gioie, che la poteſse empire. Ma quegli, che ſi penſano, che la virtù ſola gli faccia beati, ſi ingegnano ancora d'arricchir l'animo, e non il corpo. Queſti tali hanno ſempre abbondantia di tutte le coſe. E queſto ci è moſtro dall'eſsempio di Aleſsandro Rè di Macedonia, e di Diogene Cinico. Aleſsandro haueua infiniti teſori, e eſserciti robuſtiſſimi innumerabili altri beni di fortuna, haueua vn'imperio grandiſſimo, comandaua innumerabili nationi, & popoli dell'Europa, & dell'Aſia, che gli dauano tributo. Diogene non haueua niſsuna di queſte coſe, ma ſolo vna tinella piena di feſsura, dou'egli ſtaua ſotto, per difenderſi dal caldo, e dal freddo, ſecondo che gli biſognaua. Non haueua altro, che vna veſte, ch'egli portaua tutto l'anno, mangiaua erbe crude, e ſenza ſale. E coſi ſuperaua la beatitudine di tutti i Prencipi, Duchi, Rè, Imperatori, e ſe noi giudicheremo ſenza paſſione d'animo la vita dell'vno, & dell'altro noi diremo, che Diogene foſse beatiſſimo, & Aleſsandro miſerabiliſſimo, perche ſe ricco è colui, che hà tanto, che non deſidera più nulla. Diog. era ricchiſſimo, c'haueua quanto voleua, e quanto gli biſognaua, e ſe pouero è, che deſidera aſsai per hauer biſogno ancora di aſsai, che era più pouero d'Aleſsandro, c'hauendo inteſo da Democrito Filoſofo, che erano più mondi, ſi cominciò a lamentare penſando di non poter eſser mai ricco, come ſi penſaua, ſe prima non ſi foſse fatto tributarij gli altri mondi, di che inſino all'hora non haueua hauuto notitia: & queſto che io hò detto eſser coſi la ſententia d'Aleſsandro proprio lo proua perche egli hebbe a dire, ch'egli deſideraua eſser Diog. s'egli non foſſe Aleſ. & in queſta coſa moſtrò in gran parte la pazzia ſua, che voleua più preſto in coſi grā facultà hauer biſogno d'ogni coſa, che eſser ricchiſsimo in coſi gran pouertà. Però gl'huomini debbono imparar a conoſcer di quanto poco la natura ſi contenta, che ſe ſaperanno queſto, ſi faranno beffe di Celeno, che minaccia la fame, ſe bene ella s'ingegna, che ſia dato fede alle ſue parole, con dir quello, ch'ella hà detto gli è ſtato commeſso da Febo, che l'hà hauuto da Gioue, perche gli auari hanno queſta natura di coprir il vitio dell'auaritia con falſi ſimulacri di virtù, perche chiamano parſimonia quella, ch'è mera auaritia, & s'ingegnano di far creder la fame futura, ò con la autorita de gli Dei, ò di perſone famoſiſsime, & queſto baſti.

Ergo inſperata tandem tellure potiti,
Luſtramurq; Ioui, votiſque incendimus aras,
Actiaq; Iliacis celebramus littora ludis.
Exercent patrias oleo labente paleſtras.
Nudati ſocij, iuuat euaſiſſe tot vrbes
Argolicas, medioſq; fugam tenuiſſe per hoſtes:
Interea, magnum Sol circumuoluitur annum,
Et glacialis hyems Aquilonibus aſperat vndas;
Aere cauo clypeum, magni geſtamen Abantis,
Poſtibus aduerſis figo, & rem carmine ſigno:
Aeneas hæc de Danais victoribus arma.

[Ergo inſpirata] hauendo i Troiani preſo terra contra la loro ſperanza, ſi mettono in ordine per far ſacrificio a Gioue: & nei lidi fanno le feſte, che erano ſolite far in Troia.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tellure potiti] ſi dice potior illa re, & illius rei, ma l'vſo del genit. è vna figura, Saluſtio, vt primus quas legato videret Adherbalis potiretur. Diceſi ancora potior hanc rem, però Terent. diſse patria potitur commoda [tandē] e vno auuerbio, che s'vſa quādo dopò lōgo aſpettare s'hà quello, che s'è deſiderato [inſperata tellure] perche quando erano in mare con tanta furia marina, non penſorno mai più potere arriuare in terra [luſtramurque Ioui] ci purghiamo per poter far ſacrificio a Gioue, perche chi fà il ſacrificio, ſe vuole, che ſia accetto a Dio, biſogna, che ſia netto d'ogni peccato [Ioui] queſto è datiuo, & in queſto caſo lo mette, perche ſi purgauano a inſtāza di Gioue. Chi vuol veder bene l'vſo di queſto datiuo, legga il datiuo della noſtra Teorica, che intenderà ogni coſa appartenente al datiuo, oueramente noi diremo luſtramur Ioui, ideſt purgamur, perche haueuano peccato in Tracia nel ſacrificare il toro a Gioue, & benche doppo queſto ſacrificio ne haueſsero fatto molti altri, nōdimeno haueuano opinione, che fuſſe ancora adirato con loro, non vedendo ceſsar ancora i mali. Et è da ſapere, che era vn'vſanza, che ſi celebrauano gli ſpettacoli, quando s'era fatto qualche peccato contro Dio, perche hauendo i Romani de' trauagli per cagione dell'ira di Cibele madre de gli Dei, & non la potendo placare, nè con ſacrificij, nè con feſte, vn certo vecchio eſsendoſi ordinati i giuochi Circenſi, ballaua, & queſta fù ſola cagione, che ella ſi placaſſe, & però nacque queſto prouerbio: Ad omnia ſecunda ſaltat ſenex; [actiaque littora] come noi habbiamo detto di ſopra, dice queſto per cagion d'Auguſto, che ordinò quiui le feſte agonali [patrias paleſtras] i primi, che trouaſsino il giuoco di far alle braccia, di ſchermir, & di far ſimili altri giuochi di eſsercitare il corpo, furno gli Athenieſi. Et i Troiani per amor di Dardano, & di Teucro hanno ancora origine da gli Athenieſi. Però eglino adorano Minerua. Però nel ſecondo diſse. Neu populum antiqua ſub religione tueri [fugam tenuiſse] cioè hauere nauigato felicemente, perche tenere ſignifica implere. Però in vn'altro luogo diſse. Ni teneant curſus, ideſt impleant, & ſi può intendere ſecondo il commun ſenſo, che per queſto loro eſsendo purgati faceſsero i ſacrificij, e celebraſsero le feſte, perche haueuano paſsato le terre de' nemici nauigando proſperamente, & coſi pone fugam tenuiſse per hoſtes, a ſcambio di hauer paſsate le terre de nemici ſenza danno, & offeſa alcuna [magnum Sol circumuoluitur annum] gli antichi dalle Stelle conſiderauano i tempi, e chiamorno l'anno lunare, che era di trenta giorni. Onde ſi troua ſcritto, che qualcuno viue nouecento anni, cioè nouecēto anni lunari, dipoi fù trouato l'anno ſolare, che è

Digitized by Google

di dodeci meſi, de quiui a poco volſero, che l'anno grande fuſſe quãdo tutti i pianetti erano ritornati al medeſimo luogo [ære cauo clypeum] pone ære cauo, in cambio di æris caui, come è, pulcra prole [Albantis] queſto fù quel, che fù amazzato con Androgeo, & la penultima ſillaba di queſto nome hà l'accento [rem carmine ſigno] pone rem a ſcambio di voluntatem; & è da ſapere, che ſi chiama carmen cio che è contenuto da piedi è per queſto egli chiama carmen qui in queſto verſo ſolo; & nella Bucolica, chiama carmina due verſi doue diſſe. Ego in ſyluis, hinc vſque ad ſydera notus formoſi pecoris cuſtos formoſior ipſe [de Danais victoribus.] Queſto verſo Verg. lo mette per iſcherno, perche in queſto caſo i Greci furno vinti, & non furno vincitori. E però diſſe. Victoreſque cadunt Danai [arma ſcilicet conſacrauit.]

Ordine delle parole.

[Ergo] adunque [tandem] al fine [potiti] ariuamo [tellure] nella terra [inſperata] che, noi non ſperauamo mai [que] & [luſtramur] noi ci purghiamo [Ioui] per far ſacrificio a Gioue [que] & [incẽdimus aras] accendiamo gli altari [votis] di voti [que] & [celebramus] celebriamo [littora actia] li lidi attiatici [ludis Iliacis] co'giochi Troiani, cioè nel lido Attiaco celebriamo le feſte Troiane [ſocij] i miei compagni [nudati] ignudi [oleo labente] eſſendoſi onti co l'olio morbido, è che ſdruciolare [patrias paleſtras] le feſte paleſtre [iuuat] ſi allegrano [euaſiſſe] d'hauer paſſato [tot vrbes] ante città [argolicas] de Greci [que] & [tenuiſſe fugam] & ſi rallegrano d'eſſer paſſati felicemente [medios per hoſtes] per mezo de' nemici [interea] in queſto mentre [Sol] il Sole [circumuoluitur] è volto intorno [magnum annum] al grande anno [& hyems] & la vernata [glacialis] piena di giaccio [aſperat] incrudeliſce [vndas] il mare [Aquinolibus] col vento Aquilone [figo] io appicco [poſtibus aduerſis] alla parte dinanzi delle porte del tempio di Apollo, che era in queſto porto, come habbiamo detto di ſopra [clypeum] il targone, lo ſcudo [ære cauo] di bronzo cauato [geſtamen] che lo ſoleua portare [magni Albantis] il grande Albãte, che fù morto inſieme con Androgeo; quando ſi abbatterno in Enea, & ne' cõpagni, e che penſauano, che fuſſero amici hauendo l'inſegne de' greci [& ſignorem] & ſegnò queſta coſa [carmine] con vn uerſo, cioè ſo vno epitafio, & narro, perche io appico quiui queſto ſcudo [Æneas] queſto è l'epitafio [Æneas] Enea hæc arma, ſ. dedicauit] hà dedicato queſt'arme [de Danais victoribus] ch'egli hà tolte a Greci vincitori, dice vincitori per beffa, perche furno in queſta ſcaramuzza amazzati, & Enea guadagnò queſto ſcudo.

Linquere tum portus iubeo, & conſidere tranſtris.
Certatim ſocij feriunt mare, & æquora v.rtunt.
Protinus aerias Pheacum abſcondimus arces,
Littoraque Epeti l gimus portuq; ſubimus
Chaonio, & celſam Butroti aſcendimus vrbem.
Hic incredibilis rerum fama occupat aures.
Priamidem Helenum Graias regnare per vrbes,
Coniugio Aeacidæ Pyrri, ſceptriſq; potitum:
Et patrio Andromachen iterum ceſſiſſe marito.
Obſtupui, m roque incenſum pectus amore
Compellare virum, & caſus cognoſcere tantos.
Progredior portu, claſſes, & littora linquens.
Solemnes tum fortè dapes, & triſtia dona,
Ante Vrbem in luco falſis Simeontis ad vndam
Libabat cineri Andromache, maneſque vocabat
Hectoreum ad tumulũ, viridi quem c ſpite inanem,
Et geminas, cauſam lacrymis, ſacrauerat aras,
Vt me conſpexit venientem, & Troia circum
Arma amens vidit, magni exterrita monſtris
Diriguit viſu in medio, calor oſſa reliquit.
Labitur, & longo vix tandem tempore fatur:
Vera ne te facies, verus mihi nuncius affers
Nate Dea? viuis ne? aut ſi lux alma receſſit,
Hector vbi eſt? dixit: lacrymaſq; effudit, & omnem
Impleuit clamore locum, vix pauca furenti
Subijcio, & rari, turbatus vocibus hiſco.
Viuo equidem, vitamque extrema per omnia duco;
Ne dubita, nam vera vides.

Linquere tum portus iubeo] Hauendo Enea attaccato lo ſcudo al tempio di Apollo, come s'è detto di ſopra, ſubito fà dare de' remi in acqua, & in vn tratto andar via, & entrato nel porto Caonio, vdì vna coſa incredibile, che Eleno figliuol di Priamo era padrone dell'Epirro, però vſcì ſubito del porto per andare a chiarirſi, & innanzi all'entrate della Città in vn boſchetto, trouò Andromache, già moglie d'Ettore, poi moglie di Pirro, & hora moglie di Eleno, che faceua ſacrificij per l'anima d'Ettore, la qual hauẽdo veduto Enea, & credendo, che foſſe l'anima ſua, penſando, che fuſſe morto, ſtramortì per la paura. Poi rihauutaſi, & conoſciuto, che era Enea, lo dimandò di più coſe come nel teſto ſi vede.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Linquere tum portus iubeo] linquere ſignifica abbãdonare, quì è poſto per laſciar, ouero vſcire, perche chi eſce di vn porto, lo laſcia, & l'abbandona. Benche abbandonare propriamente ſi dice di quelle coſe, che ingiuſtamẽte ſi laſciano come è abbãdonare il padre, la madre, i figliuoli, & non ſi curare di loro [conſidere tranſtris] tranſtra ſono propriamente le banchette, doue ſeggono coloro, che remano, comãdò, che ſi metteſſero in ordine da ſe, accioche remaſſero [certatim ſocij feriunt mare,] parla figuratamẽte dipingẽdo l'atto di coloro che remano, perche chi rema feriſce co i remi il mare [certatim] faceuano a gara remare, perche ciaſcũ di loro s'ingegnaua ſuperar il compagno [& æquora vertũt] da queſto gareggiare ne naſceua queſto effetto [æquora vertunt] perche ſpazzauano il mare [protinus aerias.] Con queſto ci moſtra la velocità, & furia de legni, perche in vn tratto perderono di occhio Corfù, che hà le rocche altiſſime [ærias arces] roche alte [Phæacum] Corcira, cioè Corfù, che è vn'iſola trà la Calabria, & l'Epiro, doue regnò Alcinoè [abſcondimus] queſto è vn parlare da marinari, come io hò detto, moſtra che i marinari vſaſſero vna gran preſtezza, perche dice, che perſero di occhio queſt'Iſola innanzi, che la vedeſſero [littoraq; Epiri legimus] ſeguita moſtrando la velocità del nauigare, perche in vn tratto paſſorno i lidi dell'Epiro [portuq; ſubimus Chaonio] Caonio è vna parte dell'Epiro, doue è la città di Butroti [& celſam Buthroti aſcendimus vrbem] pone Butroti a ſcãbio di Butrotum, come anche diſſe; Fonte ſuperare Timaui. Queſta città di Butroti è in Epiro: vna parte dell'Epiro ſi chiama Caonia, che già ſi chiamò Moloſſia: queſto paeſe dell'Epiro già era pieno di Città, & di popoli, ma i Romani, quaſi l'habitorno per eſſerſi ribellata tante volte da loro, perche Paolo Emilio hauendo ſoggiogata la Macedonia, & ſuperato Perſe, 70. Città de gli Epiroti rouinò, & riduſſe in ſeruitù cento cinquanta mila perſone. Queſto dice Polid. Fù l'Epiro poi chiamato Moloſſia da Moloſſo figliuolo di Pirro, & di Ermione figliuola di Menalao, & di Elena, bẽche alcuni vogliono, che Moloſſo foſſe figliuolo di pirro, & di Andromacha [hic incredibilis rerum fama occupat aures] dice, che eſſendo quì egli vdì vna coſa, che non gli pareua ponto da credere, che fù queſta, che Eleno figliuolo di Priamo era padrone di quel paeſe, & Andromache già moglie di Ettore, & poi di Pirro, era diuentata moglie di Eleno, & gli haueua daro tutto quel regno. Perche chi crederebbe, che quelli, che ſono ſtati vĩti diuẽtaſſero padroni de' vincitori? [Fama occupat aures] q̃ſta è vn'altra figura, che chi ode vna coſa; quella coſa gli occupa gli orecchi [Priamidẽ] è vn patrimonico, che ſignifica il figliuol di Priamo; & però pare impoſſibile a Enea, che vn figliuolo di Priamo, che tutta la Grecia durò dieci anni rouinarlo, ſia diuentato Rè della Grecia; & quello, ch'è più che egli era fratel di Paride, che rubò Elena, & che a tradimento amazzò Achille padre di Pirro, ch'è quello, ch'egli hà laſciato il Regno; & queſta coſa non pareua credibile a Enea, & pure fù vero, & però li diſcorſi dell'huomo, & i conti, che con tanta ragione fanno, non vagliono nulla, perche Iddio prouede, e gouerna tutte le coſe per mezo della fortuna, come pare a lui. Et però ben diſſe Dante Poeta veramente diuino.

Colui lo cui ſaper tutto traſcende
Fece li Cieli, & die lor chi conduce,
Si ch'ogni parte ad ogni parte ſplẽde.
Diſtribuendo vgualmente la luce,
Similmente a gli ſplendor mondani
Ordinò general miniſtro, e duce.
Che permutaſſe a tempo gli ben vani
Di gẽte in gente, e d'vn in altro sãgue
Oltra la difenſion dai ſenſi humani.
Perche vna parte impera, e l'altra langue.
Seguitando il giudicio di coſtei,
Che è occulte, come in erba l'angue.
Noſtro fauor non hà contraſto a lei,
Queſta prouede, giudica, & perſegue
Suo regno, come il loro gl'altri Dei, &c.

[Cõiugio Æacidæ Pyrri] Queſta coſa accreſce la marauiglia, pche nõ ſolamente Eleno era Rè de' Greci, ma queſto reame l'haueua acquiſtato per hauer tolto per moglie la moglie di Pirro per volõtà di Pirro, pche morẽdo Pirro laſciò coſi. Dico Pirro vincitore inſolentiſſimo, & dal quale Eleno era fatto ſchiauo inſieme cõ Andromaca; nõ è adũq; marauiglia s'Enea reſtò ſtupefatto di queſta fama, & ſe la coſa nõ li parea in modo alcuno credibile [patrio marito Andromachẽ ceſſiſſe] Andromache fù Thebana, nõdimeno Ver. dice ch'ella rinõciò ogni coſa al marito della ſua patria, cioè a Eleno, ch'era Troiano figliolo di Priamo: però biſogna che noi diciamo, ò che Verg. habbia meſſo la prouincia p la patria, com'è, Italiã quero patriã, & Saluſt. fà il medeſimo, doue dice; Hiſpaniã ſibi patriã eſſe, ouerramẽte dice, ſecõdo l'autorità, perche la moglie ſeguita il domicilio del marito, perche ſe vna dona Fiorentina è maritata a vn Romano ella diuẽta Romana, però Andromache eſsẽdo moglie d'Ettore Troiano, diuentò Troiana [ceſſiſſe] è vn verbo delle leggi, & cedere s'intẽde della heredità [ceſſiſſe marito] era vn'vſanza tra' Rè, che nõ hauendo moglie legitima nè doueuano torre vna per legitima, ſe bẽ ella era ſchiaua, & i figliuoli, che di lei naſceuano erano eredi del padre. Pirro tenne Andromache quaſi p legitima, e di lei hebbe vn figliuolo, che ſi chiamò Moloſſo. Ma volẽdo Pirro menare per moglie Ermione figliola di Menelao, & di Elena, che era ſtata promeſſa ad Oreſte; Oreſte lo am-

Digitized by Google

ammazzò nel tempio d'Apolline Delfico, il quale mentre, che moriua ordinò, che Andromache foſſe data per moglie a Eleno, & coſi ella diuentò Regina del Regno del figliaſtro, che era ſucceſſore del padre. Da queſto Moloſſo vna parte dell'Egitto, come io hò detto di ſopra, fù chiamata Moloſſia. La qual Eleno dipoi la chiamò Caonia da Caone ſuo fratello, che in caccia egli ammazzò diſauedutamente [obſtupui] cioè vedendo io queſte coſe reſtai ſtupefatto, dice Enea: obſtupere ſignifica propriamente perdere qualche membro; ma ſi riferiſce ancora all'animo, & dichiamo, che colui ſtupiſce, quando per qualche gran coſa grandemente marauiglioſa, perde ogni altro ſenſo, & ſolamente ſopra quella conſiderando attonito [miroque incenſum pectus amore] da queſta marauiglia nacque nell'animo a Enea vn grandiſſimo deſiderio di parlare a Eleno, & chiarirſi di queſto fatto. Et è vna translatione, perche chi hà acceſo il petto d'amore, deſidera grandemente, perche il deſiderio non è altro, che vna volontà ardente di conſeguir qualche coſa [pectus] pone pectus in cambio d'animus .i. animus incenſus [compellare] ſignifica familiarmente parlare, e pone compellare a ſcambio di compellandi: & cognoſcere in cambio di cognoſcendi, all'vſanza Greca, che non hauendo gerundij vſano l'infinito per il gerundio [progredior portu, claſſes, & littora linquens] perche haueua deſiderio di fauellare con Eleno eſce del porto per andar a trouarlo. Queſta è la figura iſteron proteron in ſenſo, perche prima ſi laſcia il lido, & coſi eſce del porto, nondimeno lui dice, prima che eſce del porto, & poi laſcia il lido: & è da notare, che Verg. finiſce queſto verſo col participio, che raro i Latini lo fanno, & i Greci lo tengono per vna coſa vitioſiſſima [ſolemnes tum forte] eſſendo vſcito Enea del porto per andar à trouare Eleno, s'abbatè in Andromache, che faceua l'eſequie per Ettore, & per il figliuolo [ſolemnes dapes] legitime cerimonie, & che ſi fanno ogn'anno. Dapes, perche come ſi è detto più volte innãzi, in queſti ſacrificij ſi ſacrificauano certe viuande [& triſtia dona] e la figura chiamata iteratione triſtia, perche gl'vfficij funebri, & i ſacrificij per i morti generano meſtitia, & malinconia [in luco] mai trouerete, che Verg. ponga lucum, cioè boſco ſenza relig. perche ne' boſchi habitano l'anime buone de' morti, che ſi chiamano lares viales, & però nel 6. diſſe. Nulla certa domus, lucis habitamus opacis [falſi Simeontis ad vndam] & per l'amore, che portaua alla patria, cioè a Troia, & per la memoria d'Ettore ſuo marito haueua mutato il nome a vn fiume, che paſſaua innanzi alla Città di Buttroti, doue ella habitaua, e gli haueua poſto nome Simeonte, che è il fiume di Troia. Et però dice Vergil. Falſis Simeontis: perche non era veramente Simeonte, ma gli hauea poſto queſto nome per la cagione, che s'è detto [libabat cineri] cioè ſacrificaua quelle viuande dette alla cenere di Ettore [maneſque vocabat, Hectereum ad tumulum.] Dichiara perche la faceua queſti ſacrifici: perche la chiamauà l'anima d'Ettore alla ſepoltura. [Viridi quem ceſpite inanem] haueua Andromache coperta queſta ſepoltura con herba verde [inanem] chiama queſta ſepoltura inanem, perche non vi era dentro morti, Ettore morì a Troia, come più volte s'è detto innanzi [viri ceſpite, & geminas ſacrauerat aras] haueua fatto dua altari, vno per il marito, & l'altro per il figliuolo, oueramente egli hà detto, geminas aras, perche gli inferi ſi dilettano del numero pari; & però diſſe in vn'altro luogo; & ecce duas tibi Daphni; & i ſuperi hanno caro il numero caſſo, & però diſſe. Deus impari gaude [cauſam lacrymis.] Queſti ſacrificij funebri, & queſt'altari erano cagione delle lagrime di Andromache & dice lachrymis, i. ad lachrymandum, cioè dauano cauſa a Andromache di lagrimare [vt me conſpexit] Andromache vidde Enea, facendo queſti ſacrificii reſtò tutta attonita, & ſi ſpauentò in modo, ch'ella ſtramortì: perche ella ſi penſo, che foſſe l'anima d'Enea, che foſſe corſa là a quei ſacrificij [magnis monſtris] coſe inſperate: perche non ſperaua di veder Enea [diriguit] agghiacciò per la paura [calor oſſa reliquit] & in vn'altro luogo diſſe: Soluuntur frigore membra. La ragione, che per la paura gli huomini diuentano freddi, s'è detta poco innanzi [labitur] dice bene, perche chi hà queſte paure, balena, caſca, come fece Andromache, che per paura hauendo perſo le forze caſcò, & ſtette vn pezzo innanzi, che la poteſſe fauellare [vera ne] eſſendoſi rihauuta, parlò in queſto modo. Vera ne te facies, &c. Non pareua a Andromache veriſimile, che Enea veramente foſſe quiui, & però lo dimanda, ſe egli è veramẽte Enea, ouero s'egli è la ſua ombra: & s'egli è morto, gli dimanda doue è l'anima del ſuo Ettore, perche pareua più ragioneuole Andromache, che doueſſe apparire quiui l'anima d'Ettore, a chi ella faceua i ſacrificij, che l'anima d'Enea, ch'ella aon chiamaua, & però dice [ſi lux arma receſſit Hector vbi eſt?] Tutte queſte parole dà [Vera ne te facies, infino a vbi eſt?] ſi debbono proferire con vna voce baſſa, e debole, in modo, che paia, che ella non habbia ſpirito, & rotta, cioè non continuata [lachrymaſque effudit] dipinge beniſſimo la natura delle femine: perche prima in loro la paura fà correre il ſangue al cuore inſieme con i ſpiriti, dipoi il corpo diuenta freddo, & indeboliſce, perilche caſca in terra, & perde la voce, & però non piangono, ne lagrimano: ma rihauuto poi l'animo, & gli ſpiriti cominciano a piangere, e gridare, che le paiono pazze. Però Andromache rihauuti, ch'ella hebbe gli ſpiriti cominciò a piangere, & empie tutto quel luogo di grido, in modo, che ogni coſa intorno ribombaua [vix pauca furenti ſubijcio] Enea vedendo queſta femina tanto in furore; e tanto impatiente dolerſi, non poter dir molte coſe; ma più preſto sbanigliando, ouer con rotti ſingozzi gli riſpoſe: perche hebbe tanto faſtidio dell'affanno di Andromache, che non poteua parlare: & però diſſe: Raris turbatus vocibus hiſco [hiſco] hiſcere, ſignifica aprir la bocca, & non poter parlare: perche chi hà troppo dolore, per amor de' ſingozzi, non può mandare fuori la parola, ſe ben egli tiene aperta la bocca [viuo equidem] queſta è la riſpoſta d'Enea: Io ſon viuo, & non ſono vna fantaſma, ne vn'ombra, ma ſono veramente Enea [& vitam extrema per omnia duco] & conduco la mia vita per tutte le miſerie viuendo, viuo per tutti i pericoli [ne dubita] la conforta, ch'ella non habbi paura, perche ella non vede, ne ombra, ne fantaſma, ma Enea propriamẽte.

Ordine delle parole.

[Tum] allhora [iubeo] io comando [linquere] che laſcino [portus] il porto [& conſidere] & che ſi ponghino a ſedere [tranſtris] in sù le panchette [ſocij] i compagni [feriunt mare] feriſcono il mare co' remi [certatim] a gara, fanno a chi più preſto rema [& vertunt] euertano, ſpezzano [æquora] il mare [protinus] in vn tratto [abſcondimus] noi naſcondiamo, perdiamo d'occhio [Phæacum] Corfù [aerias arces] che ſono rocche alte [que] & [legimus] paſſiamo [littora] i lidi [Epiri] dell'Epiro [que] & [ſubijcimus] entriamo [portu Caonio] nel porto della Caonia, che è vna parte dell'Epiro [& aſcendimus] e montiamo [celſam vrbem] nell'alta città [Buthroti] di Butroto [hic] qui [fame incredibilis] vna fame incredibile [rerum] di coſe [occupat aures] occupa le noſtre orecchie, cioè intendiamo coſa da non credere [Priamidem] ecco quello gl'intende che non è da credere [Helenum] che Eleno [Priamidem] figliuolo di Priamo [regnare] regna [Graias per vrbes] per le Città della Grecia, che è Rè d'vna parte della Grecia [coniugio] per il matrimonio [Pyrrhi] di Pirro [Æacide] figliuolo di Eaco [ſceptriſque] & per la bacchetta, & poſſeſſo [potitum] haueua ottenuto di regnare, cioè haueua acquiſtato queſto regno per hauer tolto per moglie Andromache, moglie di Pirro, & per eſſer ſtato meſſo in poſſeſſo da Pirro, come s'è detto nell'eſpoſitione [& iterũ] e che di nuouo [Andromachen] Andromache [ceſſiſſe] haueua ceduto la heredita [patrio marito] a Eleno marito, e nato nella ſua patria: perche era figliuol di Priamo [obſtupui] io reſtai ſtupefato [que] & [pectus] il mio animo [incenſum] fù acceſo [miro amore] da vn grand'amore [compellare] di fauellare [virum] con Eleno [& cognoſcere] d'intendere, di chiarirmi [caſus tantos] di tanta gran nouità [progredior portu] io eſco del porto [linquens] laſciando [claſſes] le naui [& littora] & i lidi [tum] allhora [forte] per forte [Andromache] Andromache [libabat] daua, ſacrificaua [cineri] alla cenere, all'anima d'Ettore ſuo marito morto [ſolemnes dapes] le ſolenni viuande, cioè gl'vfficij funebri, che ogn'anno ſi fanno per l'anime de' morti [& triſtia dona] & i doni meſti, funebri [in luco] & queſti ſacrificij ella gli faceua in vn boſco [ante vrbem] innanzi alla città di Butroto [ad vndam] a canto al fiume [falſis Simeontis] del falſo Simeonte [que] & [vocabat manes] & chiamaua l'anima [Hectoreum ad tumulum] alla ſepoltura fatta per l'anima d'Ettore [quem] la qual ſepoltura [inanem] vota: perche non v'era neſſun morto dentro [viridi ceſpite .ſ. tegerat] l'haueua coperta con herbe freſche [& ſacrauerat] hauea conſacrato [geminas aras] i doi altari [cauſam lachrymis] erano cagione, ch'ella piangeua [vt] ſubito, che [amens] lei ſmaritta [conſpexit me] che andauano inuerſo lei [& circum] e intorno a me vidde [arma] [Troia] l'arme Troiane [exterrita] eſſendo ſpauentata [magnis monſtris] da queſte coſe accaſcategli coſi fuori dell'opinioni [diriguit] ſi riſcoſſe tutta; & tutta tremò [viſu in medio] nel guardarmi, nel cõſiderarmi [calor] il caldo, e'l calor naturale [reliquit oſſa] abbandonò l'oſſa di lei [labitur] caſcò in terra [& tandem] e pur al fine [vix] a pena [fatur] ella parlò [lõgo tempore] poiche ella fù ſtata coſi aſſai tramortita [ne] dimmi [nate Dea] figliuolo di Dea, cioè di Venere [facies vera] la tua vera faccia [afferr te?] porta ella te? ſei tu veramente Enea? [verus nuncius affers te mihi?] ſei tu vero meſſo, cioè ſei tù veramente Enea, che mi vieni a parlare [viuis ne?] ſei tu viuo? [aut] oueramente [ſi lux alma] ſe la luce, ſe la vita [receſſit] s'è partita da te, ſe tu ſei morto [Hector vbi eſt?] doue è Ettore? [dixit] coſi parlò [que] & [effudit] mandò fuori, ſparſe, versò [lacrymas] lagrime, pianſe dirottamente [& impleuit] & empie [omnem locum] tutto quel luogo [clamore] di grida, di ſtrida, & di vrla [vix] appena [ſubijcio pauca] io dico poche parole [furenti] a lei, che ſenza miſura era addolorata [& hiſco] & parlò [turbatus] pieno di perturbatione, & di dolore [raris vocibus] con parole rare, con parole dirotte, per il dolor grande, che io haueuo [viuo] queſto è quello, che Enea le riſpoſe con parole dirotte [equidem] certo [viuo] io viuo [& duco vitam] & viuo [extrema per omnia] per tutti i pericoli [ne dubita] non hauer paura [nam] perche [vides] tu vedi [vera] le coſe vere, cioè vedi me veramente, & non vn'ombra, ò vna fantaſma.

Digitized by Google

Heu quis te caſus deiectam coniuge tanto
Excipit? aut quæ digna ſatis fortuna reuiſit?
Hectoris Andromache Pyrrhin connubia ſeruas?
Deiecit vultum, & demiſſa voce locuta eſt.
O fęlix vna ante alias Priameia virgo,
Hoſtilem ad tumulum Troiæ ſub mœnibus altis
Iuſſa mori, quæ ſortitus non pertulit vllos,
Nec victoris heri tetigit captiua cubile,
Nos patria incenſa, diuerſa per æquora vectæ,
Stirpis Achilleæ faſtus, iuuenemq; ſuperbum
Seruitio enixa tulimus, qui deinde ſecutus
Ledæam Hermionem, Lacædemonioſq; Hymenæos,
Me famulam, famuloq; Heleno tranſmiſit habẽdam
Aſt illum ereptæ magno inflammatus amore
Coniugis, & ſcelerum furijs agitatus Oreſtes,
Excipit incautum, patriaſq; obtruncat ad aras.
Morte Neoptolemi, regnorum reddita ceſſit
Pars Heleno, qui Chaonios cognomine campos,
Chaoniamque omnem Troiano a Chaone dixit,
Pergamaque, Iliacamque iugis hanc addit arcẽ.
Sed tibi qui curſum venti, quæ fata dedere?
Aut quis te ignarum noſtris Deus appullit oris.
Quid puer Aſcanius? ſuperat ne, & veſcitur aura?
Quem tibi iam Troia.
Ecque iam puero eſt amiſſæ cura parentis?
Ecquid in antiquam virtutem, animoſq; viriles,
Et pater Aeneas, & auunculus excitat Hector?

[Heu quis] hauendo Enea raſſicurata Andromache le dimandò ſ'ella era moglie d'Ettore, ò di Pirro. Onde ella con voce manſueta, & guardatura humile chiamando felici quelle donne, che erano morte a Troia, gli raccontò, come ella era diuentata moglie di Eleno, & come Piro ſuo marito era ſtato morto. Il che fatto, ella dimanda a Enea come ſia arriuato quiui, & gli dimandò di Aſcanio, e d'altre coſe come nel teſto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Heu] duolſi Enea delle diſgratie paſſate di Andromache, & però dice heu, & queſto perche ella ancora ſi doleua delle coſe paſſate, perche è coſa honeſta rallegrarſi con gl'amici, che godino, & rattriſtarſi quando ſi trouano in qualche affãno, come ſi trouaua Andromache, non per diſgratia, che ella haueſſe allhora, ma perche ella s'era ridotta alla memoria le paſſate, & però Enea gli diſſe, che caſo, che ventura ti ricolſe eſſẽdo cacciata delle braccia di vn tãto grã d'huomo tuo marito, cioè Ettore [deiecta] vuol dire propriamẽte caduta [cõiuge tãto] queſto era Ettore, che nell'arme fù famoſiſſimo [excipit?] riſpõde bene, ha detto deiecta, pche propriamente excipere, ſignifica riceuere vna coſa, che cade, come era caduta Andromache dal marito, perche ne era ſtata priua, che gli fù morto a Troia, & ſtraſcinato a coda di cauallo, intorno alle mura della Città, come s'è detto inanzi [aut quæ digna ſatis fortuna reuiſit?] ouero dimmi ſe tu hai hauuto vna ventura conueniente al grado tuo? [digna] cioè vna ventura degna, & conueniente al grado tuo. [Hectoris] le dimãda ancora s'ella è ancora moglie di Hettore, o pur moglie di Pirro [Hectoris] nõ poteua eſſer moglie d'Ettore, perche Ettore era morto. Ma Enea le dimanda s'ella è moglie di Ettore, volendo ſapere s'ella era vedoua, che coſi ſarebbe ancora in certo modo moglie di Ettore. Perche mentre che le donne ſono vedoue, ſono in vn certo modo moglie del marito morto, & però Enea le dimanda s'ella è ancora moglie di Ettore [Pyrrhin] le dimanda ſe ella non è moglie di Ettore, ſe ella è rimaritata a Pirro. Perche Enea ſapeua, che ella era ſtata menata prigione da Pirro [connubia ſeruas?] ſeruare connubia è proprio mantenere il matrimonio, & però le dimanda ſe ancora ella tiene il matrimonio d'Ettore, ò di Pirro; & Verg. medeſimamẽte nel 7. diſſe. Et nunc ſeruat honos ſedem tuus oſſaq; nomen [deiecit vultum] ſentendoſi Andromache dimandare di queſte coſe, che haueuano vn poco di non sò che di vergogna, appreſſo di lei, maſſimamente, che era donna caſtiſſima, con gli occhi baſſi, e con voce baſſa, gli riſpoſe [deiecit vultum] abbaſsò gl'occhi inſieme col viſo, & vedere quanto bene Verg. ſerua il decoro, che introducendo vna donna caſta a ragionare di queſte coſe, fa che ella parla con tutti i riſpetti, che debbono hauere le matrone honeſte [& demiſſa voce] i. voce humili [ò felix] queſta è la riſpoſta di Andromache, la quale come donna caſta chiama felice quelle donne, che ſon più preſto morte, & hanno ſaluato la verginità, che eſſere andate prigione nelle terre d'altri & queſto fà Andromache, per moſtrare, ch'ella non diuentò volõtieri moglie di Pirro, & ſopra ogni altra chiama felice Poliſſena figliuola di Priamo, che fù ammazzata in sù la ſepoltura d'Achille, per farne ſacrificio a Achille, che coſi haueua ordinato lui [Priameia virgo] guerreggiando Achille intorno alle mura di Troia gli venne veduto Poliſſena, & ſubito ſe ne innamorò, e la chieſe per moglie promettendo di far pace con Troiani, s'egli l'haueua, i Troiani gliela prometſero per amazzarlo a tradimento. Però Paride ſecondo l'ordine dato tra loro ſi naſcoſe doppo la ſtatua d'Apolline Timbreo, doue doueua andar Achille per confermare i patti fatti trà loro. Eſſendo adunque arriuato Achille gli tirò vna frezza, & lo ammazzò. Morendo adunque Achille ordinò, che eſſendo vinta, & preſa Troia fuſſe condotta Poliſſena alla ſua ſepultura, & quiui ne fuſſe fatto ſacrificio, la qual coſa fece poi Pirro doppo la preſa di Troia, & però dice Andromache, che Poliſſena fù ſopra ogn'altra felice, che fu ſacrificata in sù la ſepoltura d'Achille ſuo nemico ſotto le mura di Troia più preſto, che eſſer fatta prigione, & menata in ſeruitù in paeſi di altri [hoſtilẽ ad tumulũ] vuole Achille, che Poliſſena fuſſe ammazzata in su la ſua ſepoltura, perche l'huomo hà vna gran conſolatione, quãdo egli ſa, che il ſuo nimico ha a eſſere morto in ſodisfattion ſua [quæ ſortitus nõ pertulit vllos] chiama felice ancora Poliſſena per q̃ſto, perche non fù giuocata per ſorte, come furno giuocate molte altre matrone, & fanciulle Troiane, che furno meſſe alla ſorte di chi elle doueuano eſſere [ſortitus vllos] alcuna ſorte ſe declina hic ſortitus genit. huius ſortitus [nec victoris] queſta è vn'altra cauſa, per la quale ella reputa felice Poliſſena, perche ella nõ fù sforzata a giacere nel letto co'l padrone vittorioſo [nos patria incẽſa] narra hora le difficultà, i diſaggi, & le diſgratie, che ſono interuenute a lei per nõ eſſer ſtata ammazzata [ſtirpis Achileæ] q̃ſto è vno degli incõmodi, ch'ella ha hauuto da ſopportar [ſtirpis Achilleæ] intẽde Pirro figliuolo d'Achille [Faſtus] ſignifica ſuperbia, & è della quarta declinat. perche quando è della ſeconda ſignifica il libro delle iſtorie annuali. Nondimeno Luc. diſſe. Nec metus eudoxi vincetur faſtibus anuus; & Varr. diſſe, Cęſar faſtus correxit: & Columel. Sequor nunc Eudoxi [faſtus ſeruitio enixę tulimus] cioè ſopportamo mentre che noi ci affaticauamo, eſſendo ſchiaue, & vſa il num pl. per leuare il ſoſpetto della impudicitia [qui deinde ſequutus] lieua il ſoſpetto, che poteua venir a Enea, ch'ella fuſſe ſtata amata da Pirro laſciuioſamente, e però dice, che eſſendo poi Pirro innamorato d'Ermione, e volendola ſpoſare ordinò, ch'ella diuẽtaſſe moglie di Eleno, che anche lui era ſeruitore [Lædeã] volendo quaſi dire la figliuola di colei, che co le ſue nozze fa infelici i mariti; perche Ermione fù figliuola di Menelao, & di Elena, la quale Elena fù figliuola di Leda, & fù cagione della ruina di Paride, coſi vuol dire, che è ſtata Ermione figliuola di Elena, & di Menelao, perche fù cagione della morte di Pirro, perche Pirro volendola torre a Oreſte, al quale era maritata, Oreſte non potendo ſopportar queſta ingiuria ammazzò Pirrò, & però ſoggiunge: Lacædemonioſq; Hymenæos; eſſendo adunque ſtato ammazzato Pirro, Oreſte rihebbe la moglie, e Pirro ordinò, che com'io hò detto, Andromache diuentaſſe moglie d'Eleno è la laſciò erede del regno del quale ella inueſtì poi Eleno, come ſi è detto [& ſcelerũ furijs agitatus] diſſe, che Oreſte ammazzò Pirro per l'amore che portaua alla moglie, & per la furia, che ancora egli haueua adoſſo, per la quale egli ammazzò la madre, e la coſa andò coſi, Clitenneſtra ammazzò Agamẽnone ſuo marito, & padre d'Oreſte. Oreſte ammazzò la madre perche ella haueua ammazzato il padre. Però Oreſte ſi fuggì, e Pirro gli tolſe la moglie la quale poi ritornò nelle mani di Oreſte, hauendo ammazzato Pirro, come ſi è detto [excipit incautũ, patriaſq; obtrũcat ad aras] dice patriaſq; aras perche ſecondo alcuni queſti altari erano ſtati fatti da Pirro al padre pche Pirro ſecõdo che ſi legge, eſſẽdo ſtato amazzato il padre nel tempio d'Apollo Timbreo, & ritornãdo alla patria per far inſulto, & diſpreggio a Apollo nel ſuo tempio Delfico, rizzò l'altare al padre, e quiui gli cominciò a fare ſacrificij. Altri ſono, che voglion, che patrias ſieno dette da Patris città dell'Acaia, doue Apollo è adorato [morte Neoptolemi] narra come vna parte de' regni di Pirro ricaſcò a Eleno [Neoptolemi] cioè di Pirro, lo chiama Neottolemo, che ſignifica nuouo ſoldato [Chaoniam] queſta gẽte è la più nobile di tutta la gẽte dell'Epiro: & del ſangue di Eaco, e qualche volta fù padrone di tutto l'Epiro, & è nobile per l'oracolo di Gioue Dodoneo, che è il più antico di tutti gl'oracoli Greci, ſecondo Erodot. il qual dice, ch'egli hebbe queſta origine: due ſacerdoteſſe di Gioue Tebano ſi partirno dell'Egitto da Fenici vna delle quali venne in Libia, & l'altra qui doue è l'oracolo di Gioue Dodoneo. Ciaſcuna di loro fece vn'oracolo. Ma vna marauiglia occorſe in queſto oracolo Dodoneo che è da notare, & è che due colombe nere volorno di Tebe dell'Egitto, & vna andò in Libia, e comandò, che ſi faceſſe il tempio di Gioue Amonio, & l'altra ne andò nella ſelua Dodonea, e ſi posò ſopra vn faggio, & parlò in queſta guiſa. In queſto luogo biſogna far vn'oracolo a Gioue. Mà Erod. che ſcriue queſto dice, che non crede, che le fuſſero colombe, ma donne. Ma già anticamente le donne in Greco ſi chiamano pel'ades, che ſignifica colombe, per queſto ſi credette, che le fuſſero colombe, e per queſto diſſero, che l'eran nere, perche in Tebe le perſone ſono di color foſco [Pergamaq;] dice, che Eleno faceſſe vna città, & vna rocca a ſimilitudine di Troia, e la città chiamò Pergama, e la rocca Ilium [ſed tibi] dimanda hora Andromache a Enea, come egli è arriuato quiui [aut quis] e la figura repetitio [quid puer Aſcanius] dimanda d'Aſcanio, s'egli è viuo, ò nò [amiſſæ parentis] i. amiſſæ patriæ. La ſentenza è ſe Aſcanio ſi duole d'hauer perduto la patria [animoſque viriles] di ſopra haueua detto puer, ma quì dice, animos viriles, conſiderando la virtù del padre, alla qual debbe eſſer ſimile la virtù del figliuolo, & però nell'8. diſſe parlando di lui.

Ante

Digitized by Google

Ante annos, animumque gerens curamque virilem.

Ordine delle parole.

[Heu]oime[quis caſus]che caſo,che ventura[excipit]ricolſe, riceue [te deiectam] te caſcata, te priua [coniuge tanto] d'vn marito tanto famoſo[aut] oueramente [quæ fortuna] che fortuna [ſatis digna] aſſai degna di te [reuiſit?] ti riuiſito? [Andromache] ò Andromache [ſeruas connubia Hectoris] ſei tu ancora moglie d'Ettore [Pyrrhin?]ouero di Pirro?cioè ſei tu ancora vedoua; ouero hai tolto per marito Pirro? [deiecit vultum] ella abbaſsò il viſo [& locuta eſt] & parlò[ſubmiſſa voce,piano, con la voce baſſa [o felix virgo] ò felice vergine[Priameia]figliuola di Priamo,cioè Poliſſena[ante alias] ſopra ogn'altra,& queſta era Poliſſena [iuſſa mori] che fuſti fatta morire[ad tumultum hoſtilem]in sù la ſepoltura del tuo inimico[ſub mœnibus altis]ſotto le nobil mura [Troiæ] di Troia [quæ] la quale [non pertulit] non patì, non ſopportò [vllos ſortitus] neſſuna ſorte, perche ella non fù giuocata chi per ſorte l'haueua hauere, come interuenne all'altre[nec tetigit]ne toccò,non prouò [captiua] eſſendo prigiona, ſchiaua[cubile] il letto [victoris heri] del padrone vincitore,inſolente, cioè non fù violata come molte altre [nos] noi [incenſa patria] eſſendo ſtata arſa la noſtra patria[vectæ]& eſſendo ſtate condotte noi [diuerſa per æquora] per diuerſi mari [enixæ] eſſendo ſtate sforzate [ſeruitio] dalla ſeruitù [tulimus] portammo [faſtis] la ſuperbia [ſtirpis Achilleæ] cioè di Pirro [iuuenemque ſuperbum] & vn giouane ſuperbo [qui] il qual[deinde] dipoi [ſecutus] eſſendo innamorato [Hermionem] di Ermione [Ledæam] nipote di Leda, e figliuola di Menelao, & Elena [que] & [ſecutus] ſeguitando[Lacædemonios Hymeneos] le nozze Lacedemonie, cioè volendo tor per moglie Ermione detta [tranſmiſit] mandò me [famulam] ſua ſerua [habendam] a eſſer tolta per moglie [famulo Heleno] a Eleno ſuo ſeruitore [aſt] ma [Oreſtes] Oreſte [inflammatus] infiammato [magno amore] dal grande amore [coniugis ereptæ] della moglie, che gli era ſtata tolta da Pirro[& agitatus]& ſtimolato [furijs ſcelerum] dalle furie delle ſue triſtitie [excipit incautum] lo trouò all'improuiſo,ouero aſſaltò con inganno all'improuiſo [que]&[obtruncat] l'ammazza[patrias ad aras]all'altare del padre, ouero innanzi all'altare d'Apollo,ch'erano in Patraſſo città dell'Acaia[pars] vna parte [regnorum]de' regni dell'Epiro[reddita] data [ceſſit] cede, ricaſcò [Heleno]a Eleno [morte Neoptolemi] per la morte di Pirro, & notate,che reddita in queſto luogo ſignifica data, perche reddere,e riceuer quel che è ſtato dato, e però lo riſolueremo coſi: pars reddita, .i.data ceſſit; perche non eſſendo Eleno Troiano non gli toccaua nulla del regno dell'Epiro, per la morte di Pirro. Ma Pirro gliene laſciò per teſtamento,& però diciamo,che vna parte del regno dell'Epiro peruenne a Eleno per la morte di Pirro, eſſendogli ſtata data, perche Pirro laſciò per teſtamento,ch'ella gli foſſe data[que]& [dixit]chiamò queſta parte dell'Epiro[omnem]tutta[Chaonia] Caonia [a Chaone]da Caone ſuo fratello,ch'egli cacciando ammazzò diſaueduramente[que]& [addidit] aggionſe a queſto regno [Pergama] queſta città la chiamò Troia [que] & [addidit] aggiunſe[iugis]in sù queſti monti [hanc rem] queſta rocca [Iliaca] e la chiamò Ilio[ſed] ma[qui venti]che venti[que fata] e che fati felici [dedere tibi]te dettero[curſum?] queſto corſo, ti conduſſero quà? [aut] oueramente [quis Deus]che Dio[appulit]ti cõduſſe[noſtris oris] in queſto noſtro paeſe[ignarum?]non volendo tu venir quà[quid puer Aſcanius?]che fà Aſcanio? come ſtà? [ſuperatne?] viue egli? [& veſcitur aura] viue egli [quem tibi iam Troia, ſ.dedit] il quale già Troia ti dette[ecque cura eſt puero]e che dolore hà queſto fanciullo[amiſſæ parentis]della patria perduta[& pater Æneas]e ſuo padre Enea[& Hector auunculus]& Ettore ſuo Zio[excitat ecquid]l'incita punto [in antiquam virtutem]a imitare la loro virtù antica [animoſque viriles] & gl'animi loro virili:cioè, la fama di ſuo padre, di ſuo zio, ſtimulano punto a diuentare virtuoſo, & generoſo come loro.

Talia fundebat lacrymans,longoſque ciebat
Incaſſum fletus,cum ſeſe a mœnibus heros
Priamides multis Halenus comitantibus offert:
Agnoſcit; ſuos, lætuſq; ad mœnia ducit,
Et multum lacrymas verba inter ſingula fundit.
Procedo,& paruam Troiam,ſimulataq; magnis
Pergama, & arentem Xanthi cognomine riuum
Agnoſco,& Sceæque amplector limina portæ,
Necnon,& Teucri ſocia ſimul vrbe fruuntur.
Illos porticibus rex accipiebat in amplis
Aula in medio libabant pocula Bacchi,
Impoſitis auro dapibus, pateraſque tenebant.

Tali fundebat] Dicendo queſte coſe Andromache ſpargeua vn fiume di lagrime,& in queſto mentre arriua quiui Eleno accompagnato da vna grã moltitudine, il qual riconoſciuto i ſuoi allegramente ſi conduſſe a caſa.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Talia fundebat] fundere è propriamente ſpargere,& perche chi parla,in vn certo modo ſparge le parole,di quì è che ſi piglia fundere per dire, per parlare [longoſq; ciebat incaſſum fletus.] Queſt'è il medeſimo,che lacrymans, & è la figura detta repetitio,con la quale egli dipinge il lacrimare, perche chi lacrima ſparge le lacrime[incaſsũ]dice la verità,perche in vano piangeua, perche non gli giouaua punto [& multum lacrymans] hauendo Eleno conoſciuto i ſuoi, & parlando con eſſi, a ogni parola lacrimaua[agnoſco]oueramente Enea riconobbe Troia fabricata da Eleno,e le mura,& il fiume Xanto, per il cognome, perche coſi haueua lor poſto nome Eleno, oueramente perche egli haueua vdito, che Troia era ſtata rifatta, doue diſſe.

Hic incredibilis rerum fama occupat aures.

perche in vero,nè la città,nè le mura,nè il fiume Xãto era in modo, che pareſſero quelle coſe in cãbio delle quali eſſe erano fatte,& però dice,paruam Troiam,ſimulataque magnis pergama ſceæque amplector limina portæ. Ellepo,perche Troia pareſſe più ſimile vi fece ancora la porta ſcea,che era alle mure di Troia vera. La porta Scea non fù detta dalle ſcaramuccie, e cõflitti crudeli, che furno fatti innanzi a lei:perche innanzi ancora ſi chiamaua Scea,ma fù chiamata coſi dal corpo morto di Laomedonte,che ſi chiamaua ſceomate,che era nella cornice della porta in vna ſepoltura [amplector] Enea hauendo veduto queſta porta Scea, l'abbracciò per allegrezza,parendoli la porta di Troia[necnon,ideſt etiam]perche due negatiuè fanno vna affermatiua[illos porticibus]cõdotti,che Eleno gli hebbe alla città,fece lor dare da mangiar nelle ſale grãde del palazzo[porticib. in amplis]erano queſte ſale grande, come ſono ne' palazzi reali [accipiebat] paſcebat, cioè daua loro da mangiare,ouero diremo faceua loro vn conuito[Aula]a ſcambio di aulæ, & è la figura diereſi, ſecondo la regola greca,il diſtongo de' quali eſſendo riſoluto fà due ſillabe latine.

Ordine delle parole.

[Lacrimans] piangendo [fundebat] diceua[talia] tal coſe[que]&[incaſſum] in vano [ciebat]gettaua [longos fletus] vn lago di lagrime[cum]quãdo[Helenus]Eleno[Priamides] figliuolo di Priamo[offert ſeſe.ſ.nobis]ci arriua adoſſo, ci ſopragionge all'improuiſta [a mœnibus]venendo dalla città[multis comitantibus]accompagnandolo molti,accompagnato da molti,hauendo molti in ſua compagnia[agnoſcitque ſuos]e riconobbe i ſuoi[lætuſque]e allegro[ducit]gli mena[ad limina]a caſa[& fundit multum lacrymas] e ſparſe molte lagrime[verba inter ſingula]frà ogni parola,che diceua cioè a ogni parola gli cadeuano da gl'occhi le lagrime [procedo] io vò innãzi[& agnoſco]& cognoſco[paruã Troiam] la piccola Troia [ſimulataque Pergama]e le finte mura di Troia fatte a ſimilitudine [magnis]della gran mura di Troia, grande [& riuum] e il fiume [Xanthi]del fiume Xanto[arentem]ſecco [cognomine]per il nome c'haueua lor poſto Eleno[que]& [amplector] io abbraccio [limina] gli ſtipiti[portæ Sceæ]della porta Scea[necnon]ſimilmente[& Teucri]i Troiani[ſimul]inſieme[fruũtur]godono[ſocia vrbe]la città cõpagna,cioè commune[Rex]il Rè[accipiebat illos]faceua dar loro da mangiare[porticibus in amplis]ne' portici ampli[in medio aula]ò nel mezo della ſala reale[libabant]beeano[pocula bacchi]i vini di Bacco [impoſitis dapibus] eſſendo meſſe le viuande [auro] in piatti di oro [que]&[tenebant]e teneuano[pateras] i uaſi da bere.

Iamque dies,alterque dies proceſſit,& auræ
Vela vocant,tumidoq; inflatur carbaſus Auſtro
His vatem aggredior dictis,ac talia quæſo;
Troiugena interpres diuum, qui numina Phœbi,
Qui tripodas clarij lauros, qui ſydera ſentis,
Et volucrum linguas, & præpetis omnia pennæ,
Fere age(namq; omnẽ curſum mihi proſpera dixit
Relligio,& cuncti ſuaſerunt numine Diui
Italiam petere,& terras tentare repoſtas,
Sola nouum, dictuque nefas Harpyæ Celæno
Prodigium canit,& triſtes denuntiat iras,

[Iamq;dies]eſſendo paſſati dui giorni, è venuto tempo buono da poter nauigare,Enea pregò Eleno, che gli voleſſe dire,com'haueſſe a far a ſchifare il male annoncio, che gli haueua fatto Celeno Arpia,allhora Eleno fatti i debiti ſacrificij,piglia Enea per la mano,e lo mena al tempio di Febo, e gli diſſe le coſe, che ſeguitano nel teſto ſeguente.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Iamq;dies] dice,che gia era paſſato il primo,& il ſecondo dì [iamq; dies proceſſit alter]era paſſato il primo giorno, perche alter ſignifica vno, e ſignifica dua,ouero il ſecõdo; & però dice, alter dies proceſſi .i. ſecundus dies [& auræ vela vocãt]era tempo da nauigare,perche tiraua buon vento [aura] propriamente ſignifica vn vento leggiero [velá vocant]perche quãdo tira buon vẽto da nauigare, inuita gli marinari, e gli chiama,& fà lor venir voglia di nauigare [tumidoq; inflatur Carbaſus Auſtro] dichiara,che vẽto era queſto,che tiraua

Digitized by Google

Obſcenamque famem) quæ prima pericula vitē?
Quidve ſequens tantos poſſim ſuperare labores.
Hic Helenus cæſis primum de more iuuencis,
Exorat pacem diuum,vittaſque reſoluit
Sacrati capitis; meque ad tua limina Phœbe,
Ipſe manu multo ſuſpenſum numine ducit.
Atque hæc deinde canit diuino ex ore ſacerdos;

che faceua venir voglia di nauigare [tumidoq; Auſtro]Auſtro è vn vēto de' quali ne habbiam parlato di ſopra chiamato tumido, non perche ſia gonfiato lui,ma perche fa gonfiare le vele. Coſi diſſe Oratio.

Pallida mors æquo pulſat pede, &c.

[Carbaſus] in queſto luogo ſignifica la vela, ma carbaſus propriamente è vna ſorte di lino,& in ſingolare fà hæc carbaſus,nel plurale,hæc carbaſa [hic vatem aggredior dictis.] Vedendo Enea la occaſione del nauigare, & deſiderando prima d'intender qualche coſa del futuro da Eleno,gli parla come nel verſo ſeguēte[aggredior]ſignifica aſs altare vno,in queſto luogo ſignifica andare innanzi a vno, e parlargli [dictis]aggiunge dictis per ſeguire la contruttion del verbo [Troiugena]queſte ſon le parole,che dice Enea a Eleno[Troiugena]cioè generoſo,perche eſſendo Troiano, ſecondo Enea generoſo,nè pareua a Enea potergli dar nome più honorato;& in vn'altro luogo ancora fà il medeſimo.

Dardanida magni genus alto a ſanguine diuum.

[Interpres]chiamaſi propriamente in queſto luogo vaticinatore, & è proprio colui, che riferiſce a gli huomini la volontà de gli Dei: ma perche interpres è nome generale,non ſolamente ſignifica il profeta,che riferiſce a gli huomini la volontà d'Iddio, ma ancora riferiſce la volontà d'huomini d'vna lingua a altri huomini d' vn' altra lingua,perche come dice Cicerone ogni ſcientia di indouinare ſi diuide in due parti,perche ò ella è furore,come è ne'profeti,oueramēte è vn'arte, come ne gli aruſpici e auguri; & tutte queſte coſe dipendono da ſe ſteſſe, ancorche elle ſian contenute da' proprij confini,onde Verg.attribuiſce ogni coſa a Eleno, perche lo vuol far perfetto in queſt'arte, coſi anche nel decimo diſſe.

Cui pecudum fibræ,cæli cui ſydera parent,
Et lingua volucrum,& præſagi fulminis ignes.

[Diuum qui numina Phœbi] ſi può diſtinguere, e dire [interpres diuum]perche in tutto queſto parlare è la zeuma dell'inferiore, cioè dell'vltima parola, che è ſentis [qui numina ſentis] ideſt qui ſuſpicis numen,& futura prædicis[qui tripodas] tripodes erano le tauole nel tempio d'Apollo Delfico,che erano poſate in sù trè piedi ſopra le quali montauano le ſacerdoteſſe di Febo,e diceuano le coſe future[Clarij lauros] Clarium è vn caſtello ne'confini di Colofoni, dal quale è chiamato Apollo clarius: e ſi diſputa ſe ſi debbe dire clarij con dui i, & ſi conclude,che è forza,che ſia ſcritto con duo i, perche cla è breue,e fà vn datilo con la ſillaba,che ella hà innanzi,& con la ſillaba, che ella hà indietro,ri,dice Clas clari,che claſia breue ne fà fede Statio,che diſſe,nec claria s, ac luce fores Didimæaque quiſquam [lauros]per queſta parola intende l'oracolo[qui ſydera ſentis] ideſt, qui peritus eſt aſtrologiæ [& volucrum linguas]cioè ſei augure [& præpetis omnia pennæ] gl'vccegli, che ſi chiamano oſcines, ſono veramente quelli, che con la bocca loro predicono le coſe future dette coſi abore:& canto.Gl'vccelli,che ſi chiamano præpetes,ſignificano le coſe future col volare. Ma queſti vccelli prepeti tengono le coſe ſuperiori;& allhora ſi chiamano præpetes, oueramente tengono le coſe inferiori,& chiamano inferæ,e per queſto ſi chiamano præpetes perche tutti gl'vccelli volando vanno a' luoghi alti,oueramente ſon detti da queſto verbo Greco,peto me, che ſignifica volare. Coſi vedete,che l'adulatione Spagnuola era inſino a quei tēpi in Enea, perche fà tanto gran profeta queſto Eleno, che non ſarebbe tanto s'egli haueſſe tutta la diuinità di Febo[fare age]hauendo Enea cattato beneuolentia da Eleno, hauendogli attribuito tutta l'arte dell'indouinare, lo prega, che gli vogli riſpondere a quel,che gli dimanderà[fare age]age è vna ditione,che vſa colui,che prega vn'altro, e carca di diſporlo a far qualche coſa [namque omnem curſum]moſtra con queſta parenteſi a Eleno, che gli è neceſſario, che Eleno gli dica il ſucceſſo della fortuna, accioche ſi certifichi; perche dalle coſe, che gli ſon ſtate dette inſino a qui,non ha hauuto tal certezza,che non gli reſtino ancora nella mente molti dubi[namque omnem curſum] queſta è la figura Ipallage:perche doue dice,proſpera religio douena dire proſperum curſum [cuncti diui] perche ciò che egli hà vdito da diuerſi ricorre a Gioue,come noi habbiamo detto di ſopra, doue Vergilio dice.

Quæ Phœbo pater omnipotens, mihi Phœbus Apollo.
Prædixit.

[Numine] in queſto luogo ſignifica oraculum[Italiam petere] queſto è quello, che gli hanno detto tutti gl'oracoli repoſtas a ſcambio di repoſitas,ideſt longe poſitas[ſola] dice, che ſolamente Celeno Arpia gli hà detto, che gli hà da interuenire vna diſgratia grande e ſe ne vorrebbe chiarire[nouum]a ſcambio di magnum[prodigium canit]prodigium,monſtrum,portentū, ſono vn poco differenti tra loro,nondimeno ſi pigliano l'vno per l'altro confuſamēte [obſcenamque famem] & ci hà minacciato queſto Celeno,che noi ſaremo aſſaltati da vna grādiſſima fame[ob ſcænā]che ci fa fare ogni coſa diſoneſta [quę prima pericula vito,quidve ſequēs tantos poſſim ſuperare labores] l'ordine và coſi,fare age,quæ prima pericula, &c. In queſte parole chiede due coſe;la prima è,come poſſa ſchifare queſti pericoli: la ſeconda, non potendo fuggirli, come poſſa reſiſtere a queſte fatiche [tantos] cioè tanto gran fatiche,e mali, quanto ci hà predetto l'Arpia: e queſti pericoli gli chiama[prima]i.maxima perche in niſſuna coſa ſi debbe più affaticare chi gouerna vna Repub.che guardar il popolo dalla fame:perche la fame fà fare ogni triſtitia,che chi hà fame nō ha paura di nulla [hic Helenus] hauendo Eleno inteſo quello, che voleua Enea,ſubito fece ammazzare i giouenchi, ſecondo il ſolito, e fatti i ſacrificij,placa gli Dei[De more]i.ſacrificantum oueramēte de more,ricercando ſegl'è tempo di conſultare: perche in queſto conſiſte ogni coſa. Però nel ſeſto dice. Tum virgo poſcere fata tempus ait,ò veramente dice de more,ch' è meglio ch'egli purga il male predetto d'Arpia,e coſi viene alla vaticinatione,e accioche qui noi intendiamo la fame purgata,il luogo ſeguente lo dimoſtra,che dice. Adeſtque vocatos Apollo? eſſendo manifeſto, che in niſſun luogo non ſarebbe chiamato il nome d'Apollo,per cagion della fame, ſe non s'intendeſſe in queſto luogo[pacem exorat]exorare ſignifica impetrare. Impetra adunque la pace,ouero per trouare il tempo da dimandare, ouero per mitigare il pericolo della fame[vittaſque reſoluit]nella ragione de'ſacrificij,la ragione dell'anima, e del corpo è pari; perche il più delle volte,quelle coſe,che non ſi poſſono fare intorno all'anima ſi fanno intorno al corpo, come è ſciorre, legare, accioche l'anima poſſa ſentire dalla cognitione,che hà dal corpo, quello,che per ſe ella non può. Et però ſi legge, Vnum exuta pedem vinclis in veſte recincta. Bene adunque Eleno ſcioglie tutte le membra del corpo, acciocioche non poſſa andare al nume, eſſendo in qualche parte legato le anime [ſacrati capitis] del capo ſacrato di Eleno, che era conſacrato a Apollo [ſuſpenſus] ſoſpeſo; perche Enea era ſoſpeſo nel dubbio di ſopra[deinde canit] hauendo fatto i ſacrificij profetizò queſte coſe a Enea.

Ordine delle parole.

[Iamque dies proceſſit] Già era paſſato vn dì [alterque dies] & il ſecondo[& auræ] & i venti [vocant vela] chiamano le naui, e le inuitano a nauigare[carbaſus]la vela[inflatur] gonfia, s'empie[auſtro tumido]del vento auſtro,che fà gonfiar le vele [hic] allhora [aggredior]io me ne vò[vatem]a Eleno profeta[dictis]e gli parlò con queſte parole[ac quæſo] & lo pregò [talia] ci tal coſe[Troiugena interpres]ò generoſo interprete [Diuum] de gli Dei [qui ſentis] e che ſai [numina Phœbi]la volonta di Febo [qui ſentis] e che hai cognitione [tripodas]delle menſe di tre piè del tempio d'Apollo[qui ſentis]e che hai cognitione[clarij lauros]de'vaticinij del claro Apollo[qui ſydera ſentis]e che ſei aſtrologo[& ſentis]& conoſci,& intendi [volucrum linguas] i linguaggi degli vccelli[& ſentis omnia]& intendi ogni coſa[præpetis pēnæ] de gli'vccelli prepeti,cioè ſei perfetto augere[fare age] di gratia [fare] dimmi [quæ prima pericula vito] come io poſſi liberarmi da' principali pericoli [ve] oueramente [quid.] in che modo [ſequens]ſeguitando io queſti pericoli [poſſim ſuperare] io poſſi ſuperare[tantos labores] tanto gran diſagio [namque] perche[religiō proſpera] la religion proſpera[dixit mihi]m'annuncia[omnem curſum] tutto il corſo felice[& cuncti diui]tutti gli Dei[ſuaſerunt]mi cōfortano[numine]con loro oracoli [Italiam petere]che andaſſi in Italia[& tentare] e che io andaſſi [terras repoſtas] in terre, paeſi molto lontani[ſola Celæno] ſolamente Celeno[Harpya] arpia[canit]m'annuntia[nouum prodigium]vna gran diſgratia[que] & [nefas dictu] vna coſa diſoneſta a dire[& denunciat]& m'annuncia[iras]l'ira d'Iddio contra di me[triſtes]da far diſperar ogn'huomo[que]&[famem] m'annoncia vna fame[obſcenam]da far fare ogni diſoneſta[hic]allhora[Helenus]Eleno [primum] primieramente [cæſis iuuencis] hauendo ammazzato i giouenchi per far ſacrificio [de more] ſecondo l'vſanza[exorat pacem] ottiene la pace [Diuum] de gli Dei [que] & [reſoluit]ſcioglie[vittas]e bende[ſacrati capitis] del ſuo capo ſacrato [que]&[Phœbe] Febo [ducit me] mi mena [ipſe] lui proprio[manu] con le ſue mani[ſuſpenſum] che ſtauo ſoſpeſo [multo numine] per il grande augurio[ad tua limina]al tuo tempio[atque]&[deinde]dipoi [ſacerdos] lui ſacerdote [canit hac] canta queſte coſe, manda fuori queſte coſe[diuino ex ore]della diuina bocca.

Nate Dea(nam te maioribus ire per altum
Auſpicijs manifeſta fides; ſic fata Deum rex
Sortitur, voluitque vices, is vertitur ordo)

[Nate Dea]queſta è la riſpoſta che fà Apollo a Enea.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nate Dea] dice che Eleno sà ogni coſa, ma i fatti non vogliono che le dica, e Giunone non volle ancora che dica molte coſe di quelle, che sà [maioribus]

Digitized by Google

Pauca tibi è multis, quò tutior hoſpita luſtres
Aequora, & Auſonio poſſis conſidere portu,
Expediam dictis; prohibent nam cætera Parcæ
Scire, Helenum farique vetat Saturnia Iuno.
Principio Italiam, quam tu iam rere propinquã,
Vicinoſque ignare paras inuadere portus,
Longa procul longis via diuidit inuia terris.
Ante, & Trinacria lentandus remus in vnda:
Et ſalis Auſonij luſtrandum nauibus æquor.
Infernique lacus Aeææque inſula Circes
Quam tuta poſſis vrbem componere terra.
Signa tibi dicam, tu condita mente teneto.

r bus] ideſt celeſtibus, e queſto dice per amor del corſo della ſtella, della quale fù fatta la dichiaratione per Creuſa[per altum] ideſt per limitem fortunæ ſuperioris[manifeſta fides] cioè veggo tutte le coſe tanto chiare, che ſi può dare fede ſẽza dubbio alcuno [ſortitur] diſpone, ordina, e ben' allude, come ſia ſacerdote d'Apollo, il quale è padrone delle ſorti, cioè delle poſte diuine[voluitq; vices] queſta è la diffinitione del fato ſecõdo Tullio, che diſſe, il fato è vna conneſſione di coſe, che eternalmente tiene ſcambieuolmente in ſe, le quali per ſuo ordine, e legge variano, ma in modo che queſta varietà è eterna[pauca tibi] di molte coſe dice, che ne vuol dire ſolamente dua, cioè in che modo egli poſſi nauigare, & a che ſegni egli poſſa conoſcere i regni d'Italia[hoſpita æquora] dice così, perche non è coſa niſsuna più neceſſaria a noi dell'oſpitio [prohibent nam cætera parcæ ſcire Helenum] quì biſogna diſtinguere, e la ſentẽtia è queſta, i fati nõ vogliono, che tu ſappi l'altre coſe, e Giunone ancora nõ vuole, che Eleno dica quelle coſe, che tu poteui vdire, & è cattiua opinione di coloro, ch'ordinano così, ſcire Helenum, perche Lucano dice. Venit ætas omnis in vnã congeriem, miſerũq; premunt tot ſæcula pectus, & in vn'altro luogo, nec tantum prodere nati quantum ſcire licet. Et era il Sacerdote in modo ripieno di diuinità, che ſapeua ogni coſa, & però biſogna raffrenarlo a dir l'altre coſe: perche dicendo, Helenum farique vetat ſaturnia Iuno, moſtra che quello, che è permeſſo, che ſi dica, s'appartiene a Enea, altrimẽti nõ potrebbe il ſuo nome, oltre di queſto, come vieta Giunone che dica, s'i fati nõ vogliono ch'egli ſappia? perche a niſſuno ſi vieta, che dica quello, che non sà: adũque l'altre coſe le par che vietano, che tu non ſappi, & non Eleno, perche Eleno ſapeua ogni coſa, e prohibiſcono; che non ſappi la morte del padre, per accreſcere il dolore non aſpettato, non vogliono, che ſappia la tempeſta mandata da Eolo, nè l'amore di Didone, doue ſenza dubbio ſarebbe allegrezza, ma non vogliono che lo ſappia, perche l'harebbe per vna coſa vile, che lo ſapeſſe, e s'Enea ſapeſſe d'hauer a vſcire d'Africa, non facilmente accõſentirebbe all'amore di Didone. E noi ſappiamo, che Giunone fà queſto accioche ella riduceſſe il regno d'Italia nella Libia, ſe foſſe poſſibile, & Enea ſi lamenta del dolore, della morte del padre accaſcata all'improuiſo, doue dice, nec vates Helenus, cũ multa horrẽda caneret, hos mihi prædixit luctus[ignare] a ſcambio d'ignarus, e pone vn caſo per vn'altro, e dice ignare: perche è ignorante del fato[lõga procul]non dice, ch'ella ſia diſcoſta per il ſito, perche quaſi ella ſi vede, ma per la neceſſità fatale, e per il tardo corſo della nauigatione[via inuita]cioè a Enea è la via difficile, e lunga, & per queſto, ella è diſcoſto da Enea, che non può andar per la via contraria, perche così vogliono i fati [trincaria] queſta parola in latino, ſi chiama triquetra, che molti chiamano trinacria: perche ella hà tre promontorij, che i Greci chiamano acra[lentandus]ouetamente queſto ſignifica ſe biſogna nauigare lentamente; perche egli circondò tutta la Sicilia, ouetamente diremo lentandus vbi eſt remus, biſogna che tu pieghi il remo[inferniq; lacus] queſt'è Lucrino. & Auerno fra' quali è la ſpelonca per la quale ſi và all'Inferno [Aeææque inſula Circes]la qual'Iſola oggi ſi chiama mõte Circeto da Circe: perche, come dice Varrone, Aeææ, è detta dalla voce di coloro, che diſprezzano per le mutationi de' corpi, che quiui ſon fatte. Queſta dittione è fatta di tre diſtongi: perche il genitiuo viene da ææa [quam tuta poſſis vrbem componere terra] cioè innanzi che tu poſſi far vna Città in terra ſicura, tu la circonderai tutta: e dice tutta per li pericoli della Tracia, e di Candia[ſigna tibi dicam]quì manca ergo, & è da ſapere, che egli non dice con quell'ordine, che egli promeſſe innanzi, perche ragionò di fare la città, dipoi del nauigar ſicuro.

Ordine delle parole.

[Nate Dea] ò nato d'vna Dea, figliuolo di Venere [ex multis dictis] di molte coſe [expediam tibi pauca] io te ne dirò poche; perche non te le poſſo dir tutte [quo] queſta è vna di quelle coſe che gli può dire[quo]come[luſtres]tu vadi intorno[æquora hoſpita]ai mari oſpiti [tutior] ſicuro, & queſta è l'altra [& quo poſſis] e come tu poſſi [conſidere]termarti[Auſonio portu]nel porto d'Italia [nam]perche [cætera] l'altre coſe [parcæ] le parce [prohibent] non vogliono [ſcire]che tu le ſappi[que]&[Iuno Saturnia]Giunone figliuola di Saturno[vetat]non vuole[Helenum]che Eleno[fati]le dica [nam]queſt'è vna parenteſi[nam]perche[manifeſta fides] egl'è chiaro, e certo [te ire] che tu vai [per altum] per il mare [maioribus auſpicijs] per volontà, & ordine de gl'auſpicij celeſti, cioè del corſo delle ſtelle [ſic] così[Rex Deum] il Rè de gli Dei, cioè Gioue[ſortitur fata] diſpone, e ordina i fati [voluitque vices]e volta i fati[is huc ordo]e queſto ordine delle ſtelle, e del Cielo[vertitur]ſi gira, è finita la parẽteſi [principio] comincia a narrare a Enea quello, che vuol che ſappia [principio] primieramente io ti dico [via longa] che vna via longa [inuia] ſenza ſtrada, diſerta[procul]diſcoſto [longius terris] dalle terre lontane[diuidit Italiã]diuide l'Italia[quam]la quale[tu ignare] tu ignorantemente non ſapendo i ſecreti diuini[rere]penſi[iam propinquã] che ella ſia vicina[que] & [iam paras]gia prouedi[inuadere]entrare [vicinos portus]ne' porti vicini[ante]innanzi[lentandus remus]biſogna che tu naughi[in vnda trinacria] nel mare Trinacrio[& luſtrãdum]e biſogna che tu circondi [nauibus] con le tue naui[æquora]la pianura [ſalis Auſonij]del mare Auſonio, cioè il mar Auſonio [que] & [lacus] i laghi [inferni] dell'Inferno. Queſti ſono Lucrino, & Auerno [que]&[inſula]e l'iſola [Circes] di Circe [Aææ] cioè il monte Circeio [quam] innanzi che [poſſis] tu poſſi [componere] edificare [vrbem] la tua città [tuta terra] in luoghi ſicuri [ſigna tibi dicam] io ti dirò i ſegni, ti darò i ſegnali doue tu la hai a fabricare [tu] tu [teneto condita] terra i riposti queſti ſignali [mente] nella tua mente, cioè fa, che tu te ne ricordi.

Cum tibi ſollicito ſecreti ad fluminis vndam,
Littoreis ingens inuenta ſub ilicibus ſus,
Triginta capitum fœtus enixa iacebit
Alba ſolo recubans albi circum vbera nati:
Is locus vrbis erit: requies ea certa laborum.
Nec tu menſarum morſus horreſce futuros.
Fata viam inuenient, aderitque vocatus Apollo.
Has autem terras, Italique hanc littoris oram,
Proxima quæ noſtri perfunditur æquoris æſtu,
Effuge: cuncta malis habitantur mœnia Graijs.
Hic, & Naricij poſuerunt mœnia Locri:
Et Salentinos obſedit milite campos
Lyctius Idomeneus: hic illa ducis, Melibæi.
Parua Philoctetæ ſubnixa Petilia muro.

[Cum tibi ſollicito] comincia a contargli i ſegni che trouerà, dou'egli hà edificate la città.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Cum tibi ſollicito] dice che quando egli harà trouato vna gran Troia ſotto vn lecito a cãto al fiume, che harà partorito trenta porcellini bianchi, queſto ſarà il luogo, della tua quiete [tibi ſollicito]afflitto, e pieno di pẽſieri per la reſtauration della città[ad fluminis vndã] cioè alla ripa del Teuere vicino l'acqua [ſecreti] ouero lo chiamò ſecreto, perche và ſẽza ſtrepito, ouero perche queſto luogo, che dice Vergil. era rimoto, & non così paleſe [littoreis ilicibus] chiama queſti lecci littore perche erano vicini all'acqua del Teuere, e quello che è vicino all'acqua, ſi chiama littore, perche queſti lecci erano in sù la ripa del fiume, che ſi chiama per queſta cagione littus, per queſto egli hà chiamato i lecci littore [ingens ſus] ſi dice hic ſus, & hæc ſus; perche ſignifica il porco, e la Troia ch'altrimẽti ſi chiama ſcrofa. Nel nominatiuo ella è longa, nel genitiuo breue, come bos, pes, res, ſpes. Sono alcuni, che dicono, come dice Vergilio, che queſta Troia fù trouata in Italia, alcuni dicono, che i Troiani la portorno con loro ſecondo l'vſãza de' nauigãti, che eglino haueuano hauuto dall'oracolo, di douer far quiui la città, doue ritrouerebbono queſta Troia, dipoi ch'ella foſſe fuggita loro. E dicono, che ella fuggì loro in campagna, e la ritrouorno in Lauro Lauinio, dalla quale Aſcanio dipoi poſeli nome Alba triginta[capitũ fetus enixa iacebit]queſto fù vn prodigio, che ſignificò, che Aſcanio douea regnare trent'anni, come ella haueа partorito trẽta porcellini[requies ea certa laborum] dice, ch'il riposo delle ſue fatiche in queſto luogo, doue egli trouerà queſta Troia, e dou'egli edificherà la città, ſarà vn riposo certo, e dice, certo per amore del riposo di Tracia, e di Creta, ch'egli ſperò, che foſſero certi, e furno incerti [nec tu mẽſarũ] gli dice, che non habbi paura d'hauer a mangiar per fame le tauole, perche Iddio prouederà [viam] cioè il modo ti darà Iddio, come tu habbi à ſcampar di queſta fame. Et non dice qual fame, perche ancora la fame gli era per giouare. E però diſſe hæc erat illa fames hæc vox ſuprema manebat exitijs poſitura modum, [aderitque vocatus Apollo] vocatus non chiamato all'hora, quando tu ſarai aſſaltata dalla fame, ma chiamato hora: perche tu hai fatto i ſacrificij a Apollo [has autem terras] lo auuertiſce hora, che egli fugga queſta parte d'Italia, che è inondata dal mare Epirotico, perche ſono tutte terre dei nemici. [Has autem terras] dice has, quaſi moſtrandogli queſta terra pericoloſa [noſtri æquoris] del mare Epirotico, che bagna la Calabria che è quella parte d'Italia, che non vuole, che Enea tocchi [hic, & Naritij] dichiara hora a Enea, chi ſono queſti ſuoi nimici [Locri] furno i compagni di Aiace [Naritij] ſono così chiamati dal

Digitized by Google

dal luogo della loro prouincia [Locri] queſti popoli ſono vicini a Focide, e Locritis, ſecondo Strabone è vn paeſe, che ſi diuide in diece parti, in vna vi habitano i Locri, che guardano in verſo Euboea, che ſono diuiſi in verſo l'vno, & l'altro lato della città chiamata Daphnũtis, l'altra parte di queſti ſi chiamano Opôti, dalla città Metropolitana: e gli altri Epicnemidij da Cnemede monte. Quegli, che ſon volti in verſo Occidente ſi chiamano Locri occidui ozole. E diuidono queſti da gli Opontij Epicnemedij i monti Parnaſi. Gli ozoli ſi chiamano coſi; perche nel lor paeſe è il colle Taphoſis nel quale è collocata la ſepoltura di Neſſuno, & de gli altri Cêtauri, dalla marza de' quali eſce vn crudeliſſimo fetore, e vn'vmore groſſo. Et per queſto loco ſon chiamati Ozoli, cioè di cattiuo odore. Ma da gl'Epicnemedij è deriuato vna Colonia, e da queſti ſono deriuati Elocrij Epitafirij, perche Zephiri è vn promontorio in Italia, dopò il promontorio Erculeo [& Salentinos obſedit milite campos] e Salentino è vn promontorio d'Italia. Perche, come di Saluſtio tutta l'Italia ſi diuide in due promontorij, cioè in Brutio, & Salentino [Lytius Idomeneus] queſto è così chiamato da Licio città di Creta [Ducis Melibæi Philotecte] detto così da Melibea città di Teſſaglia, donde egli fù [ſubnixa Petilia muro] queſta è vna città cinta di picciol muro [Petilia] così chiamata da Peteſte, che ſignifica volare: perche ella fù edificata eſſendo preſo l'augurio, oueramente perche dopò che fù abbandonata Troia doue egli fù condotto da i Greci, egli andò a quella città, che in Latino ſi dice, Petiuit, cioè andò: Et però è detta Petilia. Petilia è numero ſingolare. Filottete, che andò a Petilia, fù figliuolo di Peante, & compagno d'Ercole. Ilquale venendo à morte, pregò Filottete, che lo ſotterraſſe nel monte Etna, e volle, che gli giuraſſe, che non l'inſegnarebbe à niſſuno, e per premio gli donò certe frecce tinte nel fiele dell'Idra. Dipoi al tempo della guerra Troiana fù detto dall'Oracolo, che biſognauano le frecce di Ercole a eſpugnar Troia. Per tanto eſſendo trouato Filottete, compagno d'Ercole, e dimandandogli i Greci di lui, egli negò da principio di non ſapere doue ſi foſſe, nondimeno al fine confeſsò, che egli era morto. Et eſſendo sforzato a inſegnar la ſua ſepoltura, percoſſe col piè il luogo, doue egli era ſepelito non lo volendo dire, per non far contra il ſuo giuramento. Ora accadè, che eſſendo egli condotto alla guerra à caſo fù ferito nel piè d'vna freccia, con che egli haueua percoſſo la ſepoltura, ilqual piede gettaua tanto fetore, che nô lo poteuano i Greci ſopportare: nondimeno lo ſopportorno vn tempo eſſendo coſtretti dall'Oracolo. Et al fine lo condußero in Lenno, e quiui lo laſciorno, hauendogli tolto le ſaette, il quale dipoi per il fetore della ſua ferita non volendo ritornar alla patria, ſi fece la piccola Petilia in vn luogo della Calabria, la qual'hoggi ſi chiama Stronzoli [Petilia] di queſta città dice Strabone.

Petilia Lucanorum Metropolis mutatur.

Queſta città ſecondo Strabone fù fatta da Filotette, & da Melibeo, e eſſendo fuggitiuo per diſcordia, i Saniti a vn certo tempo lo fortificorno hauendogli fatti intorno caſtelli.

Ordine delle parole.

[Cum inuenta, ſcilicet erit tibi] quando tu harai trouato [ſollicito] che ſei pieno di penſieri [ad vndam fluminis] all'onda del fiume [ſecretis] ſecreto [ſub illicibus littoreis] ſotto lecci, che ſono longo il fiume [ingens ſus] vna gran Troia [enixa] hauendo partorito [fœtus] vn parto [triginta capitum] di trenta capi, cioè trenta porcellini [iacebit] ſtarà a giacere [alba] eſſendo bianca [recubans ſolo] ſtando in terra [circum vbera] e intorno alle poppe harà [nati albi] i figliuoli bianchi [is locus] queſto luogo [erit vrbis] ſarà della Città [ea requies] e ſarà queſta requie [laborum] delle tue fatiche [certa] certa [nec tu] nè tu [horteſce] non hauer paura [futuros morſus] de' morſi futuri [menſarum] delle tauole, cioè non hauer paura di hauer a mangiare le tauole, come t'ha annunciato Celeno Arpia [fata] i fati [inuenient] trouerranno [viam] la via [que] & [Apollo] Apolline [vocatus] che tu hai inuocato [aderit] ſarà ſempre teco, nè mai t'abbandonerà [effuge] ſchiſa [has terras] queſti luoghi [que] & [hanc oram] & queſto paeſe [littoris Itali] del lido Italiano [quæ] la quale [proxima] eſſendo quì vicina [profunditur] è bagnata [æſtu] dall'onde [noſtri æquoris] del noſtro mare Epirotico [cuncta mœnia] tutte le città di queſto paeſe [habitantur] ſono habitate [Graijs] da Greci [malis] tuoi nimici [hic] quì [& Naritij Locri] i Naritij Locri [poſuerunt] fecero [mœnia] le loro Città [& Lycius Idomenæus] Licio Idomeneo [obſedit] aſſediò [campos Salentinos] i paeſi Salentini [milite] con l'eſſercito [hic] quì [illa parua Petilia] quì è quella piccola Petilia [Philotectæ Melibœi] di Filotette Melibeo [ducis] capitano [ſubnixa] circondata, cinta [muro] dalle muraglie.

[Quin] ſeguita Vergilio ſcriuendo queſto, che l'Oracolo di Apollo diſſe à Enea, il quale gli inſegnò tutto quello, ch'egli doueua fare, e come gouernarſi in ogni coſa.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tranſmiſſæ claſſes] cioè quando voi ſarete con l'armata di là dal mare intendendo del mare di Calabria [ſolues] come debitore: perche hauendo hauuto per mezo del voto, quello che deſiaua, viene a eſſere debitore del voto, [Purpureo velare comas adopertus amictu] velare è imperatiuo paſſiuo, voleua che egli foſſe coperto con vn camice bianco, e poi coprirſi con vn velo la teſta [nequa] rende la ragione; perche voleua, che egli foſſe così coperto, dicendo, che gl'era neceſſario far coſi, accioche nel ſacrificare egli non vedeſſe qualche coſa, che gli diſturbaſſe [honore] pone honore a ſcambio di ſacrificio, come è ſupplex aris imponat honores [hoſtilis facies occurrat, & omnia turbet] perche ſe foſſe interuenuto, che Enea haueſſe guaſto l'ordine del ſacrificio, per vedere qualche ſuo nimico, Enea hauerebbe commeſſo vn gran peccato. Et queſto Vergilio dice per amor di Diomede, il quale eſſendo afflitto da molte diſgratie; gli fù detto dall'Oracolo, che ſe voleua, che le diſgratie ceſſaſſero gli biſognaua rendere il Palladio a Troiani, che egli haueua tolto loro a Troia. Però volendo reſtituirlo a Enea andò per dargliclo, e lo trouò, che ſacrificaua. Per queſto per non diſturbare il ſacrificio, Naute lo riceuè, Donde ne nacque, che la famiglia de' Nauti haueuano cura de' ſacrificij di Mineruα. Et hauete da ſapere, che quando vno ſacrificaua era vſanza, ch'egli copriua il capo, accioche egli non andaſſe vagando con la viſta in quà, in là eccetto quando ſi ſacrificaua a Saturno [hunc ſocij] l'Oracolo gli dice, che nel ſacrificare egli mantenghi queſta vſanza, e lui, e quegli, che verranno da lui [caſti] in cambio di Pij, come in vn'altro luogo.

Nulli fas caſto ſceleratum inſiſtere limen.

[Aſt vbi] gli dice hora, che quando egli harà paſſato il mare di Calabria, e ſarà in Sicilia, ch'egli ſi guardi dal lido deſtro, e li rende ragion perche. [Digreſſum] cioè dal lido in Calabria [Anguſti Pelori]

Quin, vbi tranſmiſſæ ſteterint trans æquora claſſes,
Et poſitis aris iam vota in littore ſolues.
Purpureo velare comas adopertus amictu:
Nequa inter ſanctos ignes in honore Deorum
Hoſtilis facies occurrat, & omnia turbet,
Hunc ſocij morem ſacrorum hunc ipſe teneto:
Hac caſti maneant in relligione nepotes.
Aſt vbi digreſſum Siculæ te admouerit oræ
Ventus, & anguſti rareſcent clauſtra Pelori,
Læua tibi tellus, & longo læua petantur
Aequora circuitu dextrum fuge littus, & vndas.
Hæc loca vi quondam, & vaſta conuulſa ruina
(Tantum æui longinqua valet mutare vetuſtas)
Diſſiluiſſe ferunt: cùm protinus vtraque tellus
Vna foret: venit medio vi pontus, & vndis
Heſperium Siculo latus abſcidit: aruaq; & vrbes
Littore diductas anguſto interluit æſtu.

Pelorus è vn promontorio della Sicilia, detto ſecondo Saluſtio dal gouernatore delle naui di Annibale, che quiui fù ſepelito, andaua Annibale in Sicilia venendo in Pitilia, e trouandoſi nello ſtretto dubitò di non eſſere ſtato tradito. Però lo ammazzò, & lo ſotterrò nel monte Peloro. Benche dice Seruio, che queſto monte fù chiamato Peloro innãzi alla morte di queſto Peloro gouernatore della Naue di Annibale [anguſti] ſtretto [rareſcent] per queſto dice rareſcent, perche a quegli, che vengono di Ionio, e di Calabria, per la piegatura de i lidi par che la ſtrettezza di queſto monte ſia ferrata. Ma andando in verſo la Sicilia a poco a poco auuicinandoſi pare che ella s'apri. E però dice rareſcent [Pelori] dice Strabone, che la Sicilia ſi chiama Peloro formata da triangoli, perche queſta figura della Sicilia è fatta da trè promontorij [læua tibi tellus] ha hauuto riſpetto alla perſona d'Enea, che andaua in Sicilia, perche, chi dal mar Ionio nauiga in verſo Sicilia, è neceſſario, che ſi tenghino in ſul lido da man deſtra, [hæc loca] come ancora dice Saluſtio, gli antichi credono, che la Sicilia foſſe congiunta con l'Italia, e che'l monte Peloro foſſe vna parte del monte Apennino, ma eſſendo l'Italia grandemente offeſa in quella parte del terremoto, ò da qualche altra violenza, queſto mare s'aprì, & il mare entrò dentro, e la Sicilia ſi diuiſe dal continente [diſſiluiſſe] ideſt diuiſam eſſe [cum protinus] continuamente, e protinus in queſto luogo è auuerbio del luogo, in vn'altro luogo è auuerbio del tempo come è.

Protinus aerias Phæacum abſcondimus arces.

[venit medio] in cambio di in medium, come è il clamor cœlo [hæſperium ſeculo latus abſcindit] è la figura chiamata Ipallage; perche le coſe minori ſi ſeparano dalle maggiori. E però ha detto il contrario, il che fa la figura Ipallage, perche doueua dire, che la Sicilia ſi diuideua dall'Italia, ſecondo l'ordine naturale.

Ordine delle parole.

[Quin] oltre di queſto [vbi] quando [claſſes] le naui [tranſmiſſæ] tra-

Digitized by Google

trapaſſate di là[ſteterint]ſtaranno[trans æquora]di là da queſto mare di Calabria [& tā]& che già[ſolues vota] tu ſadisfarai ai voti[poſitis aris]hauendo riti l'altari[in littore]nel lido in terra[velare] cuoprirci con vn velo[comas]le chiome, il capo [adopertus] eſſendo veſtito[purpureo amictu]con vn camice di porpora [nequa facies] accioche neſſuna faccia[hoſtilis]tua nimica[occurrat]ti venga innanzi a gli occhi [inter ſanctos ignes] tra ſanti fuochi delle vittime [in honore]nei ſacrificij[Deorum]de gli Dei[& turbet omnia]e perturbi, corrompi gli augurij[ſocij]i tuoi compagni [tenero] terranno, oſſeruaranno[hunc morem]queſto ordine[ſacrorum]de ſacrificij [ipſe]e tu[tenero hunc morem] terrai queſt'ordine de' ſacrificij [nepotes]i tuoi diſcendenti[caſti]pij[maneant] ſtieno [hæc in religione] in queſta religione, oſſeruino queſto modo[aſt]ma[vbi] quando [ventus]il vento[admouerit te]ti condurrà [Siculæ oræ] nella Sicilia [digreſſum]che tu ſarai paſſato il mar di Calabria[& clauſtra]e le ſtretture [anguſti Pelori] del monte Peloro di Sicilia ſtretto [rareſcent] diuenteranno rari, ſi comincieranno aprire, paranno larghi [petatur tibi] biſogna, che tu vadi [læua tellus] in verſo la terra da banda ſiniſtra[& petantur]e biſogna, che tu vadi[læua æquora]in verſo il mare da banda ſiniſtra [longo circuitu] con vn lungo giro [fuge litus] fuggi il lido, la terra, [dextrum]da banda deſtra [& vndas deſtras] è il mare da banda deſtra[hæc loca]queſti luoghi[ferunt] dicono [diſſiluiſſe] che ſi apriſſo [quondam] già [vi] per vna violentia, [& conuulſa]e che furno ſeparati l'vno dall'altro[vaſta ruina]con vna grān ruina [tantum valet] tanto può [vetuſtas] l'antiquità [æui] della età [mutare]mutare[cum]conciosia coſa, che[protinus]in queſto luogo [vtraq; tellus]l'vna, e l'altra terra, cioè la Italia, e la Sicilia[foret vna] foſſe vna medeſima[pontus]il mare[venit medio]venne in mezo di queſte due prouincie[vi]per forza[& vndis]e con le ſue onde[abſcidit]diuiſe[latus Heſperium]a parte d'Italia[Siculo ſcilicet lateri]dalla parte di Sicilia[que]&[interluit]allagò[arua] le campagne [& vrbes] e la città [diductas] che erano [littore anguſto] nel lido ſtretto, cioè in queſto luogo ſtretto [æſtu]con l'onde, e furia dell'acqua, cioè allagò le campagne, e le città.

Dextrum Scylla latus, læuum implacata Carybdis
Obſidet: atq; imo baratri ter gurgite vaſtos
Sorbet in abruptum fluctus, rurſusque ſub auras
Erigit alternos, & ſydera verberat vnda.
At Scyllam cæcis cohibet ſpelunca latebris
Ora exertantem, & naues in ſaxa trahentem.
Prima hominis facies, & pulchro pectore virgo,
Pube tenus: poſtrema immani corpore Piſtrix.
Delphinum caudas vtero commiſſa luporum.
Præſtat Trinacrij metas luſtrare Pachini
Ceſſantem longos, & circumflectere curſus:
Quam ſemel informem vaſto vidiſſe ſub antro
Scyllam, & cæruleis canibus reſonantia ſaxa.
Præterea (ſi qua eſt Heleno prudentia vati
Si qua fides, animum ſi veris implet Apollo)
Vnum illud tibi nate dea, præque omnibus vnum
Prædicam, & repetens iterumq; iterumq; monebo.
Iunonis magnæ primum prece numen adora:
Iunoni cane vota libens: dominamque parentem
Supplicibus ſupera donis, ſic denique victor.
Trinacria fines Italos mittere relicta.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Dextrum Scylla latus, læuum implacata Charybdis] gli narra quello, che è dal lato deſtro di queſto mare. Et dica, che vi è Scilla, e dal lato ſiniſtro, che vi è Cariddi, & ſon da queſti a coloro, che vengono del mare Ionio: perche Scilla è in Italia, e Cariddi in Sicilia, Scilla fù figliuola di Forco, e di Greteide ninfa, Glauco ne era innamorato, e Circe era innamorata di lui. Et perche egli voleua meglio a Scilla per queſto Circe adirata auuelenò vna fontana d'acqua, doue Scilla ſi ſoleua lauare. Eſſendo adūque Scilla entrata in queſta fonte ignuda per lauarſi, ſubito per forza del veleno ella fu traſmutata in varie forme. La onde non potendo vedere queſta ſua bruttezza, ſi precipitò in mare. Omero dice, che queſta è vn moſtro immortale, ch'habbia come il Cane, nato di Porco, e dice, ch'ella ha dodeci piedi, e ſei capi. Saluſtio dice, che ella è vn ſaſſo. Fingono, che i Cani, & i Lupi ſiano nati di lei per queſto; perche queſti luoghi ſono pieni di moſtri marini: e l'aſprezza de' ſaſſi fa, che battendo in loro l'acqua, par che vi ſiano Cani, ch'abbaiano. Cariddé fù vna femina goloſiſſima, e dicono, che hauendo robbati i buoi d'Ercole, ella fù fulminata da Gioue, & gettata in mare. Onde ella mantiene la ſua priſtina natura, perche ella inghiottiſce, ò diuora le naui, e tutte le coſe, che vanno da lei. Cicerone parlando nelle Filippiche di lei diſſe, Caribdis ſi fuit animal fuit vnum [obſidet] narra gli effetti di Caridde dicendo, che ella ſtà quaſi alla velletta ad aſpettare, che le naui paſſino, e girandole tre volte le inghiottiſce, e di nuouo le getta in alto, in modo, che par, che elle tocchino le ſtelle[Barathri]Barathrum è vn nome che ſignifica vna profondità ſmiſurata. E però ſeguita, e dice, ſorbet in abruptum, che in Greco ſi dice, varathron, perche è d'vn'aſpetto graue [at Scyllam] narra adeſſo gli effetti di Scilla, e dice ch'ella ſtà naſcoſta in vna ſpelonca ſempre con la bocca aperta, e tira le naui ne gli ſcogli [cohibet ſpelunca] queſta è la figura Ipallage nel ſenſo: perche ella non è sforzata dalla ſpelonca à ſtarui dentro, ma ella ſtà naſcoſta nella ſpelonca per diuorare à tradimento le naui [prima] dichiara, come ella era innanzi che ella foſſe contrafatta da Circe [prima] prima le prime parti del ſuo corpo inſino al mezo ſono d'huomo, & di vergine, di bello aſpetto, l'vltime parti ſono vn moſtro marino di vna ſmiſurata grandezza[pube tenus] tenus è vna prepoſitione dell'ablatiuo come quì, nōdimeno ella ſerue anche al genitiuo, come è, crurum tenus à mento palearia pendet, e ſempre ſi mette doppio il ſuo nome [pube] pube è propriamente la lanugine, che à maſchi naſce nel decimoquarto anno, & alle femine nel duodecimo intorno alle parti vergognoſe: la qual coſa, perche è ſegno di maturità ha fatto, che il maſchio ſi chiama, pubes, ouero puber: perche in quel tempo egli è atto à generare, e la femina ingrauidare, quì in queſto luogo Vergilio intende le parti vergognoſe [poſtrema] le vltime parti del ſuo corpo. [Piſtrix]queſto è vn moſtro marino chiamato Piſtrix[Delphinum caudas] ſcriue la forma di queſto moſtro Piſtrice, dice che egli haueua le code di delfino, e il ventre di lupo[commiſſa caudas]ideſt habens caudas, commiſſas[vtero luporum]il ventre di lupi[præſtat]gli dice, che egli è meglio fare il viaggio più longo, che metterſi a pericolo d'eſſer diuorato da Scilla[luſtrare]è andar intorno [ceſſantem] ideſt dimorantem, la qual coſa queſte parole, che ſeguitano lo moſtrano, longos, & circumflectere curſus[præterea]quì moſtra Vergilio in perſona di Eleno, che Eleno sà ogni coſa. Ma che non può dir tutto. Però conclude dicendogli, che ſopra tutto egli facci conto di Giunone: e così peruerrà in Italia [præterea] queſto è come vn principio d'vn'eſordio, e catta attentione interponendo la fede: perche è profeta, e la prudentia, perche è huomo [Heleno prudentia] perche ne gli huomini è la prudentia ne' profeti la fede [veris implet] ideſt oraculis così diſſe Lucano. Atque hominem toto ſibi cedere iuſſit pectore[Iunonis magnæ]ideſt ſupernę perche nel ſeſto è ſcritto, Iunoni infernæ dictus ſacer [Præce Numen adora: Iunoni cane vota libens]perche Giunone ſi diletta d'eſſer lodata, e pregata[victor]cioè cōſecutore del tuo deſiderio.

Ordine delle parole.

[Scylla]Scilla[obſidet] tiene, occupa [dextrum latus]la banda deſtra[Carybdis]Cariddé[implacata]inuiluppata[obſidet]tiene[latus læuum]la banda ſiniſtra[atq;]&[ter]tre volte [imo gurgite]nel baſſo gurgite, ouero nella baſſa voragine [barathri] del baratro, del profondo[ſorbet]inghiottiſce [vaſtos fluctus] le grande onde[que]&[rurſus] di nuouo[erigit]getta[alternos]hor l'vna, hor l'altra[ſub auras] all'aria[& verberat]e percuote [vnda] con l'onde, con l'acqua[ſydera]le ſtelle[at]ma[ſpelunca]vna ſpelonca [cohibet] tiene[Scyllam]Scilla[cæcis latebris]in tane, e luoghi doue non ſi vede punto lume[exertantem ora]tenendo la bocca aperta [trahenté] tirando[naues]le naui[in ſaxa]ne gli ſcogli [prima] la ſua prima parte del corpo[hominis facies, ſ. eſt]e figura d'huomo [& virgo] e vergine[pulchro pectore]di bel petto, e di bel corpo [pube tenus] inſino alle parti vergognoſe [poſtrema]da quì in giù, l'vltime parti del corpo, ouero il reſtante di lei [piſtrix. ſ. eſt] è vn moſtro chiamato Piſtrice[immani corpore]d'vn corpo ſmiſurato[commiſſa]hauendo commeſſe[caudas delphinum]le ſue code da delfino [vtero]nel ventre [luporum]da lupi, cioè ha le code di delfino, & il ventre di lupo[præſtat]è meglio [ceſſantem] che tu perdi vn poco di tempo [& circumflectere] e che tu giri, e facci [longos curſus] vn viaggio longo [luſtrare]che tu circondi[metas]i termini, le radici[Pachini]trinachrij] del monte Pachino di Sicilia [quam] che [ſemel] vna volta [vidiſſe] hauer veduto[Scyllam] Scilla informe moſtruoſa, ſenza forma perfetta, di animale [vaſto ſub antro] nella crudele ſpelonca [& vidiſſe] e hauer veduto[ſaxa]i ſaſſi, i ſcogli[reſonantia]che rimbombino[cęruleis canibus] per gl abbaiamenti de cani che ſono la giù ſotto, di colore ceruleo, per amor dell'acqua marina [præterea] oltre di queſto [ſi qua eſt prudentia]ſe prudentia alcuna è[Heleno]in Eleno, cioè in me[& ſi qua eſt fides vati] e ſe ſi debbe dare fede alcuna a vn profeta, cioè a me[nate Dea]ò nato di Venere[prædicam vnum illud tibi] io ti dirò queſta coſa ſola[que]& [præ omnib.]ſopra ogn'altra [prædica illud vnum] t'auuertirò di queſta coſa ſola [& repetens] e ridicendotelo [iterumq; iterumq; monebo] te l'auuertirò, e riauuertirò [primū]principalmente[adora]adora, riueriſci[numen]la deità[præcæ]con prieghi[magnæ Iunonis]della gran Giunone[libens]e volētieri[cane vota]fa voti[Iunoni]a Giunone[que]& [dominam]potēté]& e ella ſignora potente[ſupera]ſuperala, vincila[donis ſupplicib.] con doni ſupplicheuoli[denique]finalmente[ſic]così[victor]hauendo ottenuto il tuo deſiderio[mittere]tu ſarai mandato [fines Italos] ne' confini d'Italia [trinacria relicta] hauendo laſciata la Sicilia.

[Huc

Digitized by Google

Huc vbi delatus Cumæam acceſſeris vrbem,
Diuinoſque lacus, & Auerna ſonantia ſyluis,
Inſanam vatem adſpicies, quæ rupe ſub ima
Fata canit, folijſque notat, & nomina mandat,
Quæcunque in folijs deſcripſit carmina virgo,
Digerit in numerum, atque antro ſecluſa relinquit.
Illa manent immota locis, neque ab ordine cedunt.
Verum eadem verſo tenuis cum cardine ventus
Impulit, & teneras turbauit ianua frondes.
Nunquam deinde cauo volitantia prendere ſaxo,
Nec reuocare ſitus, aut iungere carmina curat.
Inconſulti abeunt, ſed: mque odere Sibyllæ.
Hic tibi ne qua moræ fuerint diſpendia tanti,
Quamvis increpitent ſocij, & vi curſus in altum
Vela vocet, poſſiſque ſinus implere ſecundos,
Quin adeas vatem, precibuſque oracula poſcas.
Ipſa canat, votemque volens atque ora reſoluat.
Illa tibi Italiæ populos, venturaque bella,
Et quo quenque modo fugiaſque, feraſq; laborem,
Expediet: curſuſque dabit venerata ſecundos.
Hæc ſunt, quæ noſtra liceat te voce moneri.
Vade agè, & ingentem factis fer ad æthera Troiã.

[Huc vbi delatus] ſeguita Eleno di dire à Enea quello, che egli interuerrà, dicendogli, che egli arriuerà a Cuma, doue trouerà la Sibilla, che gli racconterà molte coſe, ch'egli harà da fare, e così finiſce il ſuo ragionamento.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Cumęam acceſſeris vrbem] Cuma, in latino ſi chiama cumę, & è vna città della Lucania in Italia fatta famoſa dalla Sibilla Cumea, la qual città fù fatta così, e vn'Iſola, che ſi chiama Euboea, che hoggi ſi chiama Negroponte. In queſta iſola fù già vna città, che ſi chiamò Calcide, gl'habitatori della quale ſi partirno per andare a trouare nuoue habitationi, e non eſſendo molto diſcoſto da Baia, ch'oggi ſi chiama Puzzuolo, trouorno il lido diſhabitato, doue viddero vna donna grauida, e quiui fecero vna città penſandoſi, che queſta donna grauida foſſe vn'augurio, che prediceſſe la graſſezza di queſta città, e la chiamorno Cuma, e gli poſero queſto nome, perche ſignifica pregnãte, e dice Cumęam vrbem, come è Buthroti arcem, e fontem timaui[Diuinoſque lacus] queſti laghi ſono Auerno, e Lucrino: chiamagli diuinos: perche ſono conſecrati a gli Dei infernali, & auertire, che Auernus nel plurale fa auerna, come tartarus, che fa tartara. Et però diſſe auerna ſonantia ſyluis, & hauere da ſapere, che queſto lago già per eſſere circondato da foltiſſime ſelue, mandaua fuori tanto puzzolente odore, che gl'vccelli che paſsauano ſopra volando caſcauano morti nel lago, e però fù chiamato Auerno, quaſi Aornos. La qual coſa hauendo riſaputo Ceſare Auguſto, fece tagliar le ſelue, & il luogo diuentò ſano. Di queſto lago nel ſeſto libro ne ragioneremo larghiſſimamente[inſanam vatem] alcuni interpretano inſanam per magnam, cioè grande, ma io la interpreto così, che mi par meglio, piena di furore diuino: perche l'inſania non è altro, che vn furore diuino, che ſupera il ſenſo humano, e queſto Cicerone afferma nel libro della Diuinatione. Ma di queſto furore, e della Sibilla ne ragionerò a lungo nel ſeſto [quæ rupe ſub ima] ſcriue, doue la Sibilla dice le coſe future, pone ſub, a ſcambio de in, come è, nanque ſub ingenti luſtrat dum ſingula templo: & exercet ſub Sole labor, rupes ſono propriamente precipitij grandi de monti. Ripæ ſono le ripe, ouero le riue dei fiumi [fata canit, folijſque notas, & nomina mandat] ſcriue in che modo ella dice le coſe future, che ſono tre, il primo è con la voce, e però dice, fata canit: il ſecondo con la ſcrittura, e però dice, folijſque notas: il terzo con certe note, e però dice, & nomina mandat, come noi veggiamo, ouero già ſi vedeua in vno obeliſco in Roma: ſono alcuni, che vogliono, che queſti ſegni, ouero note, foſſero lettere, e con vna lettera ella ſignificaſſe qualche coſa. Varrone fa fede, che la Sibilla ſcriueua nelle foglie della palma[carmina virgo] le riſpoſte ſue ella le faceua in verſi, Sybilla è nome appellatiuo, chiamaſi Sibilla ogni fanciulla, che riceue la diuinità, e gli Eoli chiamano gli Dei *ſiuſ*. adunque *ſibyllas*, quaſi *ſiubulas*. Dixerunt. Di qui è detto. Magnam cui mentem, animumque Delius inſpirat vates, & è da ſapere, che ogni riſpoſta della Sibilla non è fatta, nè in più, nè in manco de cento verſi, e però Verg. nel ſeſto, diſſe, quò lati ducunt aditus centum, hoſtia cẽtum, vnde ruunt totidem voces reſponſa Sybillę [digerit in numerum] mette in ordine ſecluſa in cambio de incluſa, e mette vna prepoſitione in cambio d'vn'altra prepoſitione [relinquit] gli laſcia i verſi ch'ella ha meſſo per ordine, come s'ella non ſe ne curi più, e ſi ſerra nella ſpelonca [illa manent immota locis, neq; ab ordine cedunt] e queſto è vn miracolo, che quei verſi ſcritti in foglie meſſi così per ordine, non ſi mouino del luogo loro [verum eadem] auuertiſce Eleno Enea, dicendogli, ch'egli ſia preſto a intender quello, che la Sibilla gli ha riſpoſto in quelle foglie, ſubito, ch'ella le ha meſſe in ordine: perche come ella ha aperto la porta eſce vn certo vento leggiero della grotta, che meſcola tutte le foglie, in modo che non ſi può più intendere quello, che ella habbia riſpoſto [cardine verſo] cioè eſſendo aperta la porta [turbauit ianua frondes tenuis vẽtus] cioè, che vn vento leggiero, che eſce della porta, manda in quà in là le foglie[inconſulti abeũt] quegli, che voleuano ſapere'l futuro per eſſere le foglie voltate in quà, in là, non lo poſſono ſapere, e ſe ne vanno con odio contra la Sibilla [hic tibi] gli dice che non facci conto di perdere vn poco di tempo, ſe bene i compagni gridaſſero, & il vento foſſe proſpero al nauigare, che non vadi a trouar la Sibilla[ne diſpendia morę fuerint tanti] cioè non far rãto conto di vn poco di perdita di tẽpo, e non ti paia lo indugiare vn poco di tanto valore [quamvis increpitent ſocij] ſe ben tu vedeſſi, che tuoi compagni ſi lameriaſſero, & diceſſero male di te [quin adeas vatem] non mancare per tutte queſte coſe dette di non andare a trouare la Sibilla. [Hæc ſunt, quæ noſtra liceat te voce moneri] finiſce i ſuoi ricordi[vade age] ora lo conforta, che vadi a far quanto gli hà detto, & creſca la fama di Troia inſino al cielo.

Ordine delle parole.

[Vbi] quando[delatus ſcilicet eris] ſarai arriuato [huc] quì in queſto luogo, doue io t'hò detto [acceſſeris vrbũ Cumęam] tu entrerai nella Città di Cuma [que] & [aſpicies] tu vedrai [diuinos lacus] i laghi diuini [Auerna] e l'Auerno [ſonantia] che reſuonano [ſyluis] per le ſelue[inſanam vatem] e vedrai la Sibilla piena di furor diuino [quæ canit] che predice [fata] le coſe future [rupe ſub ima] in vna rupe profonda[que] & [mãdat] commette, ſcriue[notas] le note [& nomina] e i nomi [ſolijs] in sù le foglie [quæcunq;] & ciò che [virgo] la vergine[deſcripſit] ha ſcritto [folijs] nelle foglie[digerit in numerum] eſſa gli mette in ordine [atque ſecluſa] eſſendoſi ſerrata[antro] nella ſpelonca[relinquit] ella gli laſcia, e non ne fa più conto [illa] quelle coſe ſcritte da lei [manent locis] ſtanno ne i luoghi loro, doue ella le ha meſſe [immota] e non ſi muouono punto [neque cedunt] ne ſi partino [ab ordine] dall'ordine [verum] ma [cum tenuis ventus] quando vn vento leggiero [verſo cardine] eſſendo aperta la porta [impulit eadem] le ſpinge, e le caua dell'ordine [& turbauit] & ha meſcolato, e mandato ſottoſopra [teneras frondes] le tenere fronde[ianua] il qual vento eſce per la porta aperta [nunquam] mai[deinde] dipoi[curat] ella ſi cura [prendere carmina] pigliare li verſi [volitantia] che volano fuora [cauo ſaxo] del ſaſſo concauo, cioè della grotta[nec curat] nè ſi cura[reuocare ſitus] di rimettergli in ordine [aut iungere] ò d'accozzare inſieme. Per la qual coſa, quelli che vanno a lei per conſiglio[abeunt] ſi partono [inconſulti] ſenza conſiglio, ſenza deliberatione alcuna [que] & [odere] hanno in odio [ſedem Sybillæ] la ſtanza della Sibilla[hic] quì [neque diſpendia] neſſuna perdita [moræ] di tempo [fuerint tibi tanti] non ſia ſtimata tanto da te, non ne far tanto conto[quamvis] benche[ſocij] i compagni [increpitent] ti affrettino [& vela] e le vele [vocent] chiamino[vi] per forza[curſus] el corſo [in altum] in mare [poſſiſq;] ſe ben tu puoi[implere] empire[ſinus ſecundos] i ſeni ſecondi, cioè ſe ben tu puoi nauigare con proſpero vento[quin adeas vatem] che tu non vadi a trouare la profeteſſa, la Sibilla [que] & [poſcas] e che tu non la prieghi [precibus] con prieghi[Oracula] che ella ti dica le coſe future[ipſa canat] e che ella ti canti quel che t'hà interuenire[que] & [volens] volentieri[reſoluat vocem, atque ora] ella ti parli [illa] ella [expediet tibi] ti racconterà [populus Italiæ] la natura del popolo d'Italia[venturaque bella] e le guerre, che tu hai a fare [& expediet] & dichiarirà [quomodo] in che modo [fugiaſq;] e tu poſſi riſparmiare[feraſque] e tu poſſi ſopportare [quemque laborem] ogni ſorte di fatica[que] & [venerata ſacerdos] la ſacerdoteſſa venerabile [dabit] ti dichiarirà[curſus] il corſo della nauigatione, [hæc ſunt] queſte coſe ſono[que] che[liceat] mi è lecito[monere te] auuertirti[noſtra voce] con le mie parole[age] adunque[vade] và via [& fer ad æthera] e porta in cielo [ingentem Troiam] la gran Troia [factis] con le tue operationi generoſe, e magnanime, cioè fa che le tue operationi faccin ſentire lo ſtrido della fama di Troia inſino al Cielo.

Senſi Allegorici, & morali.

[Linquere tum portus iubeo] hauendo Enea laſciato l'iſole dell'arpie, ne và a Eleno, che era profeta, e cittadino Troiano. Diremo adũque, che Eleno ſia la ragione generata in noi, & il lume della verità, che riſplende in noi la natura, alquale eſſendo noi ingannati da i falſi beni, per virtù naturale chiediamo cõſiglio, come noi habbiamo a fare a ritornare nella via diritta. Eſſendo Eleno profeta, può dire le coſe future, ma è coſa difficile arriuare a lui da Enea hauẽdo nell'andar là, doue egli è, à paſſar per mezo de i nimici: perche tutti i ſenſi, e l'appetito, che vbbidiſce a i ſenſi, che ſempre contraſtano con noi, quando noi vogliamo entrare nel vero giudicio, e fanno tãto ſtrepito, mẽtre che noi cõſultiamo di laſciare la via cattiua, che a pena noi poſſiamo andare alla ragione, e conoſcere i veri beni da' falſi, ma eſſẽdo noi arriuati a Eleno per mezo de' nimici habbiamo grandiſſimo piacere eſſer ſcãpati da tanti nemici. Queſto ſignifica, ch'hauendo ſuperato le perturbationi, ci reſta la mente tranquilla, e quieta;

ne

Digitized by Google

nella quale ſuegliãdoſi la luce della ragione, ella ci moſtra la verità, dal qual lume eſſendo la mente illuminata, conoſce che l'Italia, che ella pẽſaua, che foſſe vicina, che ella è molto diſcoſta, e diuiſa da vna lũga via, che è ſenza dirittura, e che biſogna andar intorno a vn grã mare, & andar prima all'inferno innanzi, che poſſa poſarſi in Italia quietamẽte, le qual coſe tutte con quanta ragione le ſien dette, è più facil coſa intenderle con la mente, che dirle con parole, perche dipoi che l'animo eſſendo nõ dico annichilati, ma in gran parte indeboliti i vitij, entra per mezo de' nimici nel lume della ſua luce, doue al fine egli conoſce il ſõmo bene. Il qual noi habbiamo collocato vicino a noi, & egli pẽſaua, che foſſe diſcoſto, e che biſogna nauigare vn gran circuito di mare aſſediato da' moſtri, e queſto auuiene, perche nel contemplare che in queſta vita che noi viuiamo giace l'appetito, che è come vn mare pieno di perturbationi, il qual mar'è fatto infetto da Scilla, & Cariddi, che ſono moſtri pernicioſiſſimi, nondimeno biſogna paſſare per queſti luoghi a chi vuol venir in Italia. Ma veggiamo vn poco hora, quel che Verg. vogli ſignificare per queſti dui moſtri. Si legge, che furono due femine rapaciſſime, che ſignificano le troppe cupidità dell'animo, le principali delle quali ſono la luſſuria: e l'auaritia. Scilla adunq; eſſẽdo amata da Glauco ſignifica i piaceri Venerei, che ſono in colmo quando la buona fortuna è in colmo in farci beneficij. E l'hauer Cariddi hauuto ardire di robare i buoi a Ercole medeſimamẽte non ſignifica altro, che l'auaritia, dalla quale auaritia non ci ſuccedendo bene, e proſperamente le coſe noſtre, ſiamo tormentati nõaltrimenti che dalla libidine. Et all'hora più preſto quãdo ci par eſſer ſerrati in termine troppo ſtretti di ricchezze, cioè eſſer troppo poueri, per queſto cõto ci comincia a diſpiacere lo ſtato noſtro, e penſiamo di eſſere infelici. La cagione, che Verg. hà detto, che Scilla è da man deſtra, & Cariddi da mã ſiniſtra, è queſta, perche l'vna ci affanna nelle coſe, che noi chiamiamo auuerſe, che è l'auaritia: e l'altra ci tormẽta, quando non poſſiamo hauere i piaceri Venerei, che noi deſideriamo. Ma quì naſce vn dubbio che ſe Verg. hà fatto, che già Enea ſia diuentato diſprezzatore de' piaceri corporei, & hauẽdolo fatto paſsare per le Strofade, hà moſtro, che egli nõ è più inuiluppato nell'auaritia: perche l'introduce egli hora andare a trouare Eleno, che gli inſegni, com'egli ha da fare a guardarſi dall'auaritia? al qual dubbio biſogna riſpõder coſi. Hauete da ſaper, che Enea non è dimoſtro da Vergil. per vn'huomo, che habbia l'habito perfetto delle virtù, ma ſi bene tale che egli combatte in modo contro i vitij, che egli non ſenza molta difficoltà, per l'aiuto, che gli dà la continentia gli ſupera. Et qualche volta per vſare l'incontinentia, e ſuperato da loro. Et chi hà peruenir nell'Italia, cioè all'acquiſto delle coſe diuine, a coſtui non baſta eſſer continente, perche ſe bene la continentia ci difende da piaceri humani, nondimeno perche di cõtinuo li biſogna cõbattere non dà a gli animi noſtri quella tranquillità, che è neceſſario a conoſcere coſe tãto nobili, & tanto eccellenti. Per la qual coſa gli biſogna la virtù della tẽperantia perfetta, la quale chi l'hà nõ ſolamẽte ſi libera da' piaceri humani, ma ancora ſe ne dimentica a fatto. La qual virtù perfetta nõ ſi può acquiſtare da neſſuno, ſe prima nõ vi s'è eſſercitato vn tempo aſſiduamente, ilquale tẽpo, che biſogna per acquiſtare così precioſa coſa, Verg. lo moſtra beniſſimo, doue diſſe. Præſtat trinacrij metas luſtrare Pachinni, ceſſantem longos, & circũflectere curſus. Per la qual coſa noi concluderemo, che neſſuno può acquiſtar queſta diuinità, ſe prima nõ hà acquiſtato queſto habito, che io hò detto della temperantia, per virtù della quale, nõ ſolamente Scilla non gli può far violenza alcuna, ma nõ ſi cura anche di vederla mai, ilche ſignifica, ch'egli ſi diſmentica tãto de' piaceri mondani, che mai gli vengono nella mente. Et queſto ſi fa con vn'ordine di virtù di tre ſorti, il quale, accioche ſia inteſo facilmente lo dichiarerò. Il diuin Platone diſtingue le virtù della vita, e de' coſtumi in tre ordini, ò generi, in queſto modo che vna parte di loro è amata da coloro che amano le Republ. Vn'altra parte da quelli c'hanno in odio le coſe vmane, attẽdono ſolo alle coſe diuine. La terza da quelli, che purgati di cõtagione, ſi trouano ſolo nelle coſe diuine. La prima parte egli chiamò virtù ciuile; la ſeconda virtù purgatiua; la terza egli chiamò virtù d'animo purgato. E queſto è, ꝑche l'ordine de gli huomini che viuono ſecondo la ragione è di tre ſorti: e di queſti tre ordini l'inferiore è l'ordine di coloro, che attendono a gouernare le coſe publiche; vicino a queſt'ordine è l'ordine di coloro, che ſi lieuano dal gouerno delle coſe publiche, e ſi ritirano in porto, come fuggiti da vna procella pericoloſa di marina, & viueno quietamente, ma nõ già in modo, che nõ reſti loro da far qualche poco di guerra con le coſe humane. L'ordine ſuperiore è l'ordine di coloro, che ſi ſon leuati in tutto dalle coſe humane, e remoti d'ogni tumulto, in modo, che nõ hãno a far mai coſa, che ſe ne habbino da pentire: & coſi habbiamo tre ordini. Il primo di quelli che gouernano le coſe publiche. Il ſecondo di quelli, che ſe ne ſono leuati, ma nõ affatto. L'vltimo di quelli che ſe ne ſono leuati affatto: & queſto è cõmune a tutti tre gli ordini di voltarſi al bene, per mezo de la virtù. Ma perche nella vita ciuile ogni coſa è piena di tumulto, per cagione de gli sfrenati deſiderij a' quali non ſi può reſiſtere, ſe non con gran fatica, ſi dice, che in queſta ſorte di vita le virtù ſono più preſto cominciate, che finite; per la qual coſa quei che ſi trouano in queſto ſtato, ſi sforzano, mediante la prudentia di non far coſa, che nõ ſe ne poſſi render la ragione, e la fortezza inſegna all'animo loro, che non debba hauer paura di nulla, ſe nõ di coſe dishoneſte: E la temperantia fa, che ſolo deſidera le coſe honeſte, e che ſottomettono i deſiderij ſotto'l giogo della ragione: e la giuſtitia finalmente gli sforza a dar a ciaſcun quello che è ſuo, e che ogn'vno poſſi viuere con la medeſima autorità. In coloro, che ſono nel ſecondo ordine, che ſi ſono liberati, quaſi in tutto dalle coſe humane, per poter attender meglio alle coſe diuine, la prudentia fa queſt'effetto, c'hauendo rifiutate le coſe mortali, ſi voltano con ogni penſiero alle coſe diuine. E la temperantia fa che ſolamente ſi ſerbano quelle coſe, ſenza le quali non ſi può viuere, & il reſtãte rifiutano, e non vogliono vedere in modo neſſuno. La fortezza fa che nõ hanno paura di neſſun incõmodo, ne di neſſuna fatica, nè di neſſun pericolo, di modo che neſſuna coſa gl'impediſce, che l'animo loro correndo non vadi alle coſe celeſti, e ritorni alla ſua vera origine. La giuſtitia fa, che alle volte tutte l'altre virtù combattano contro le perturbationi, e facilmente le ſuperano, & a poco a poco purgano queſti tali d'ogni macchia; In queſti queſte virtù ſi chiamano purgatorie. Quelli, che ſono nel terzo ordine, che ſono purgati, e netti d'ogni macchia di vitio, eſſercitano la loro prudentia in queſto di non conoſcer coſa neſſuna per buona, ſe non le coſe diuine: e la temperantia l'adoprano a queſto non a raffrenar i penſieri cattiui, ma ad affaticarſi in modo, che non habbino cognitione alcuna: il medeſimo fa in loro la fortezza, perche ella nõ vince le perturbationi; perche in loro non è neſſuna, ma fa bene, che non lo conoſcano. La giuſtitia non accade in loro, perche ella non gli ha a sforzare a reſtituir quel d'altri, perche ſono innocentiſſimi. Le qual coſe tutte, ſe tu conſidererai diligentemente, facilmente tu conoſcerai, ch'Enea nõ è ſtato auuertito da Eleno d altro che di queſto, ch'egli non può far in Italia la ſua habitatione ſtabile, e quieta, ſe prima nõ acquiſta queſta terza ſorte di virtù. E che altro ha egli voluto dire inſino a quì? Non hauea egli Enea abbandonata Troia, e dipoi non haueua fuggito la Troia, e le Strofade? Le haueua laſciate certo, ma nõ in modo, che ſe bene egli haueua laſciato i vitij, ch'egli poteſſe diſmenticarſi di loro. E Verg. vuol fare, che Enea nõ ſolamẽte dia bando alle delitie humane, & auaritia come già egli haueua fatto ma ſe le lieui in modo della mẽte, che mai più ſe ne poſſa ricordare, Eleno oltre di queſto ſopra ogn'altra coſa auuertiſce Enea, che egli plachi Giunone, perche s'ella gli foſſe nemica non peruerrebbe mai in Italia. Per la qual coſa egli ci ammoniſce, che da niſſuna coſa l'huomo più difficilmente ſi libera, che dall'ambitione, cioè dal deſiderio de gli honori, e del regnare, perche è facil coſa metter da canto i piaceri a colui, che già ha voltato la mente a coſe maggiori: perche le ricchezze ſe ben da principio elle ci dimoſtrano per benigniſſimi, nõdimeno al fine elle ſono diſprezzate da gl'animi nobili: ma gli honori de' magiſtrati, e gl'Imperij, perche par che contẽghino in ſe vna certa eccellenza, per queſto ingannano ancora gli animi grandi, e magnifici, perche deſiderando l'huomo di auuicinarſi quanto può a Dio, e conoſcendo, che noi non poſſiamo eſſer più ſimili a lui, che col beneficare, e che queſto non ſi può fare, ſe noi non ſiamo padroni di qualche grand'Imperio: Naſce in noi ſubito vn deſiderio grande di diuentar Prencipi per far tal'effetto, e coſi rompendo ogni legge di honeſtà, facciamo tutte quelle coſe giuſte, & ingiuſte, che noi poſſiamo per diuentar Prencipi, & eſſer padroni di quel d'altri per poter diſpenſar a noſtro modo: perche noi habbiamo dalla natura, voler eſſer ſuperiori a gli altri, reputandoſi coſa vergognoſiſſima eſſer inferiori. Il qual deſiderio, ſe noi non lo temperiamo, ci conduce nelle ambitioni, & al fine a eſſere tiranni. Però Eleno ſopra ogn'altra coſa perſuade Enea a placare Giunone, cioè l'ambitione, accioche ella non gli faccia fare i diſordini narrati di ſopra, e per queſto ſia cagione di non poter peruenire in Italia, cioè alla felicità diuina.

Quæ poſtquam vates ſic ore effatus amico eſt:
Dona de hinc auro grauia, ſectoque elephanto
Imperat ad naues ferri; ſtipatque carinis
Ingens argentum, Dodoneoſque lebetes,
Loricam conſertam hamis, auroque trilicem,
Et conum inſignis galeæ, criſtaſque comantes,
Arma Neoptolemi: ſunt, & ſua dona parenti.

[Quæ poſtquam] hauendo finito di parlare Eleno a Enea, gli diede di molti doni, & diedegli licenza.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quæ poſtquam] &c. [Dona grauia auro] i doni che donò Eleno a Enea erano d'oro, e d'auorio, E però dice grauia auro ſectoque elephanto [elephanto] pone elephante a ſcambio dell'auorio, ch'è di denti d'Elefanti [ſtipat] ſtipare: è propriamente piggniar robbe nella caſſa, ò in qualche altro luogo, accioche ve ne ſtien più, e ſtieno più aſſettate: onde ſi dice ſtipator, che ſon quelli che piggniano, & aſſettano le dette coſe; & dice [ſtipat] per moſtrare la libe-

rali-

Digitized by Google

Addit equos, additque duces,
Remigium ſupplet: ſocios ſimul inſtruit armis.

talità di Eleno che non gli baſtò di dare a Enea in abbondanza di doni, nè empirli le carine che ancora ve le volle piggniare [Dodoneoſq; lebetes] queſto è vn'altro dono [lebetes] ſono vaſi, ouero pentole di bronzo: ma quì in queſto luogo dobbiamo intendere, che foſſero baccili, doue ſi lauano le mani [Dodonæos] fatti ſecondo l'vſanza dell'Epiro. Et ſon detti dalla Città Dodona dell'Epiro [loricam] queſto è vn'altro dono, ch'era vn giacco [conſertam hamis auroque] cioè era teſſuta, e fatta di anelli d'oro. Et auuertite che dice [hamis auroq;] in cambio di hamis aureis, & è la figura endiade [& conum] queſto è vn'altro dono, che è proprio la cima della celata, doue è a punto la piega, ſopra laqual ſon le creſte, ouero i pènachi, che vi ſi mettono. Et queſto cono è propriamente fatto come vna trottola con che giuocano i fanciulli [criſtaſq; comantes] queſto era l'ornamento, che era ſopra al cono, che pareuano creſte di gallo piegate in giù come le chiome. [Arma Neoptolemi] e queſte erano l'armi, che già furono di Pirro, che vennero nelle mani di Eleno, perche reſtò herede del Regno, e della robba ſua [ſunt, & ſua dona parenti] parenti, cioè Anchiſe, & hà detto ſua, perche ſono conuenienti all'età di Anchiſe, cioè dette ancora doni a Anchiſe, conuenienti a lui [Addit equos, additque duces] oltre a' doni detti di ſopra: gli diede ancora caualli, & gente che gli guidaſſero; & dice. Addit perche addere ſignifica proprio aggiugnere vna coſa a vn'altra, come fece Eleno, che a'doni detti di ſopra aggiunſe anco i caualli [Remigium ſupplet] hauendo vſato queſto verbo proprio conueniente alla militia, ch'è quel medeſimo, che s'egli haueſſe detto, ſupplementum, perche egli haueua perſi aſſai in Creta, per amor della peſte, come noi habbiamo detto. Et però biſognaua che egli haueſſe gente di nuouo in cambio di quelli, che gl'eran morti [remigium] pone remigium, per la ciurma, che propriamète remigium, vuol dire l'ordine de' remi [ſocios ſimul inſtruit armis] e a' Compagni di Enea diede l'armi, che mancauano loro [inſtruere] propriamente ſignifica in queſto luogo prouedere.

Ordine delle parole.

[Quæ] le quali coſe [poſtquam] perche [vates] Eleno [effatus eſt] hebbe detto [ore amico] con la bocca amica amicheuolmente [dehinc] dipoi [imperat] comanda [ferri ad naues] che ſian portate alle naui [dona] i doni [grauia] graui [auro] d'oro [que] & [Elephanto] d'auorio [ſecto] ſegato [que] & [ſtipat] ſtipa, piggnia [carinis] nelle carine [argētum] l'argēto, cioè mette tanto argento nelle carine quanto ve n'andaua, e perche ve ne ſteſſe più, ve lo faceua piggniare, & aſſettaruelo dentro diligentemente [que] & [imperat ferri] comanda che ſia portato alle naui [lebetes] baccini [dodonæos] fatti all'vſanza dell'Epiro [loricam] vn giacco [trilicem] di tre doppi [conſertam] teſſuto [hamis auroq;] di anelli d'oro [& conum] e gli fa dare vn cimiere [inſignis galeæ] d'vna bella celata [que] & [criſtas comantes] le creſte fatte a vſo di chioma, cioè gli pennacchi, che ſi mettono in ſ'ul cimiere [arma Neoptolemi] le quali armi furono di Pirro [ſunt] ci ſono ancora [ſua dona] i doni ſuoi [parenti] per ſuo Padre [addit equos] ci aggiunſe anco i cauagli [additq; duces] e dette ancor loro guide [ſupplet] ſuppliſce [remigium] la ciurma, che mancaua, che era morta per viaggio [ſimul] e ſimilmente [inſtruit ſocios] arma i compagni di Enea [armis] di arme, cioè prouede loro di arme.

Interea claſſem velis aptare iubebat
Anchiſes, fieret vento mora ne qua ferenti.
Quem Phœbi interpres multo compellat honore,
Coniugio Anchiſa Veneris dignate ſuperbo,
Cura Deum, bis Pergameis erepte ruinis,
Ecce tibi Auſoniæ tellus hanc arripe velis.
Et tamen hanc pelago præter labere neceſſe eſt.
Auſoniæ pars illa procul quam pandit Apollo.
Vade, ait, ô fęlix nati pietate, quid vltra
Prouehor? & fando ſurgenteis demoror Auſtros?

[Interea claſſem] Mentre che queſti doni ſi portauano alle naui, Anchiſe faceua tirar sù le vele per nauigare.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Interea] queſto è auuerbio del tempo dichiaraſi nella noſtra Teorica [velis aptare iubeat] ſcilicet ſocios comandaua, che metteſſero le vele alle naui [ferenti] idest ſtanti, perche il vento buono tiraua, e non voleua perder tempo [Anchiſa.] Queſto è vocatiuo, e ſono le parole, che dice Eleno a Anchiſe. Et auuertite, che queſto vocatiuo, Anchiſa, non è Latino, perche ſarebbe breue l'vltima ſillaba, è adunque dittion Greca [dignate] dignè habite, cioè giudicato degno [cura Deum] cura, a ſcambio di amor, come, Veneris caſtiſſima cura [bis pergameis erepte ruinis] proua come egli è amato da gli Dei. Et è da ſapere, che ci ſono de gl'argomenti retorici, che lodano dal contrario, perche quello, che Anchiſe di ſopra ſi credeſſe che foſſe vna felicità, doue diſſe. Satis vna ſuperque vidimus excidia, & captæ ſuperauimus vrbi. Quì conuerte l'argomento in lode, dicendo ch'egli è ſtato liberato due volte dalla rouina di Troia, per eſſere a cuore a gli Dei: perche vi morirno tanti huomini forti, & valenti, che anche ſarebbe morto Anchiſe, ſe Dio nõ haueſſe hauuto particolar cura di lui. Dice bis, per amor d'Ercole, che già eſpugnò i Troiani, & de' Greci, c'hora hanno rouinati i Troiani [Ecce tibi] oueramente queſto tibi è di ſoperchio, com'anco diſſe Tullio: Qui mihi accubantes in conuiuijs, oueramente queſto, tibi ha vn ſenſo alto, volendo dire: Tu hai a vedere ſolamente queſta parte d'Italia, e nõ quella che i fati promettono a Enea, & però dice: Ecce tibi Auſoniæ tellus, cioè, eccoti quella parte d'Italia, che tu hai a vedere. Chiamaſi l'Italia Auſonia, da Auſonio Rè [Hanc arripe velis] cioè in queſta parte, ch'io ti moſtro nauiga [quam pandit Apollo] per queſta parte d'Italia, ch'ei dice quì moſtra il paeſe di Lauro Lauinio, doue haueua arriuare Anchiſe [vade ait] lo licentia per non ſi far perder la occaſione del nauigare, ch'era tempo buoniſſimo [ô fęlix nati pietate] ſegretamente moſtra la morte d'Anchiſe, perche non dice, ch'ei ſia felice per la longhezza della vita, nè per la venuta d'Italia: ma ſolamente per la pietà d'Enea, perche pietoſamente egli farà l'eſequie [prouehor] è propriamente andar in longo con il ragionamento: Riprende ſe ſteſſo Eleno d'eſſer troppo lungo, perche faceua lor perder l'occaſione del nauigare, però non dice altro.

Ordine delle parole.

[Interea] in queſto mentre, [Anchiſes] Anchiſe [iubebat] comandaua [aptare claſſem] accommodar le naui, l'armara [velis] ſi vele, tirai sù le vele [ne qua fieret mora] accioche non faceſſe indugiare [vento ferenti] il vento, che ſoffiaua, cioè, accioche non perdeſſe l'occaſione del vento proſpero [quem] al quale Anchiſe [interpres Phębi] l'interprete di Febo, cioè Eleno profeta, che riferiua l'animo di Febo [compellat] gli parla [multo honore] con molta riuerentia, e gli dice [Anchiſa] ò Anchiſe [dignare] che ſei ſtato riputato degno, che hai meritato [coniugio ſuperbo, idest Veneris] del nobil matrimonio con Venere, cioè d'eſſer marito dell'alma, e glorioſa Venere [cura Deum] & che ſei amato da gli Dei [erepte] e che ſei ſcampato [bis] due volte [pergameis ruinis] dalle ruine di Troia [ecce tibi] eccoti quà [tellus Auſoniæ] la terra d'Italia [hanc arripe velis] piglia queſta con le vele, và la [& tamen] e nondimeno [neceſſe eſt] è neceſſario [præter labare hanc] che tu trapaſſi queſta [pelago] per mare [pars illa Auſoniæ] quella parte d'Italia [procul] che è diſcoſto [quam] la quale [pandit Apollo] manifeſta Apollo [ait] diſſe [vade] va via [fęlix] ò felice [pietate nati] per la pietà del tuo figliuolo [quid] ma a che fare [prouehor vltra?] fò io ragionamento più longo? [& fando] e parlando [demoror] fò io aſpettare [Auſtros] i venti Auſtrali [ſurgentes?] che cominciano à ſoffiare.

Nec minus Andromache digreſſu mæſta ſupremo,
Fert picturatas auri ſubtegmine veſtes,
Et Phrygiam Aſcanio chlamidē: nec cedit honori:
Textilibuſque onerat donis: ac talia fatur:
Accipe, & hæc, manuū tibi, quę monumēta mearū
Sint, puer, & longū Andromaches teſtentur amorē
Coniugis Hectoreæ: cape dona extrema tuorum,
O mihi ſola mei ſuper Aſtyanactis imago.
Sic oculos, ſic ille manus, ſic ora ferebat.
Et nunc æquali tecum pubeſceret æuo.

[Nec minus] partendoſi Enea, Andromache donò ad Aſcanio diuerſi preſenti.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nec minus Andromache digreſſus mœſta ſupremo] Piangeua Andromache della partita de' parenti [digreſſu ſupremo] perche non gli vidde più, e fù l'vltima hora, che ſi partirono di laſſeri [picturatas veſtes] queſti ſono i preſenti, che ella diede a Aſcanio [picturatas veſtes] per veſti ricamate [auri ſubtegmine] & erano copette d'oro. Et dice [ſubtegmine auri] perche erano fila d'oro, con che era ripiena la tela, di che eran fatte le veſti. Erano adunque queſte veſti di teletta d'oro, & propriamente ſubtegmine auri, ſignifica ripieno di oro, & chiamalo ſubtegmine, perche come ſotto l'ordito della tela, [& Phrygiam Aſcanio clamydem] queſta era vn'altra veſte che era riccamata, perche Phrygiam, in queſto luogo ſignifica ricamata, & Phrygiones, ſecondo Plauto, ſono i ricamatori, oueramente Vergilio ha aggiunto queſta parola [Phrygiam] accioche per queſta parola ritenghi la memoria della patria [nec cedit honori] cioè dà tanto gran doni à Aſcanio, quanto grandi egli li meritaua, Et tanto ſignifica, non cedere honori [textilibuſque onerat donis] vedete come Vergilio oſſerua bene il decoro, Vna donna non poteua donar coſa, che più ſi con-

Digitized by Google

contieniſſe a lei, che doni teſſuti [Accipe] vedete, che a quel tempo le donne grandi lauorauano di lor mano: però dice: Accipe, hæc manum tibi, &c. dice, & hæc] perche ouer amente innanzi gli haueua fatto qualche altro preſente. & però dice, Accipe, & hæc, ouer amente ella parla ſecondo la ragion naturale, che quello, che s'era dato al padre, & all'auolo, ragioneuolmente era d'Aſcanio. Et però dice. [Accipe, & hæc monumenta, ſcilicet, memoriæ] perche monumenta, ſon propriamente detti da admonitione mentis, cioè piglia queſti altri doni, che ſaranno cagione, che tu ti ricorderai di me: perche gli hò fatti con le mie mani [longum amorem] dice longum, hauendo riſpetto al paſſato: & al futuro: accioche Aſcanio conoſca quanto egli è ſtato amato, e ſarà da lei [o mihi ſola mei ſuper Aſtyanactis imago] dice ſuper a ſcambio di valde, cioè tu ſei la imagine molto ſimile di Aſtianatta mio figliuolo, parole, che vſano le femine [ſic oculos] proua che egli ſomiglia Aſtianatta [& nunc æquali tecum pubeſceret æuo] non ſolamente tu ſomigli Aſtianatta mio figliuolo, ma ſe egli foſſe viuo, ſarebbe ancora della tua età.

Ordine delle parole.

[Ne minus] nè manco [Andromache] Andromache [mœſta] eſſendo meſta, addolorata [digreſſu ſupremo] per queſta vltima partita de' parenti [fert] porta di ſua mano a Aſcanio [veſtes picturatas] veſti teſſute [ſub tegmine auri] col ripieno d'oro [& chlamydem Phrygiam] & vna veſta ricamata [nec cedit honori] nè cede d'honore a quello, che meritaua Aſcanio: perche gli da doni tanto grandi, quanto egli meritaua [que] & [onerat] lo carica [donis textilibus] di doni teſſuti [ac talia fatur] & gli dice queſte parole [Accipe, & hæc] piglia ancora queſti doni [puer] ò figliuol mio [quæ ſint monumenta] accioche ſieno ricordi [tibi] a te [mearum manuum] delle mie mani [& teſtentur] accioche ti faccino fede [longum amorem] del longo amore [Andromaches] di Andromache [coniugis Hectoreæ] moglie d'Ettore [cape] piglia [dona extrema] gl'vltimi doni [tuorum] de' tuoi, che da' tuoi ti ſaranno dati [ò ſola imago] ò ſola imagine [ſuper] molto ſimile [mei Aſtyanactis] del mio Aſtianatta [ſic] coſi [ille] egli [ferebat oculos] haueua gl'occhi [ſic] coſi [manus] haueua le mani [ſic ora] coſi haueua il viſo, & nunc & hora [æquali æuo] della medeſima età [pubeſceret tecum] ſarebbe di grandezza di corpo ſimile a te, cioè ſe foſſe viuo ſarebbe della tua età.

Hos ego digrediens lacrymis affabar obortis:
Viuite fœlices, quibus eſt fortuna peracta
Iam ſua, nos alia ex alijs in fata vocamur.
Vobis parta quies; nullum maris æquor arandum,
Arua neque Auſoniæ ſemper cedentia retro
Quærenda, effigiem Xanti, Troiamque videtis,
Quam veſtræ fecere manus melioribus opto
Auſpicijs, & quæ fuerit minus obuia Graijs.
Si quando Tybrim, vicinaque Tybridis arua
Intraro, gentique meæ data mœnia cernam:
Cognataſque vrbes olim, populoſque propinquos,
Epeiro Heſperia, quibus idem Dardanus auctor,
Atque idem caſus, vnam faciemus vtranque
Troiam animis, maneat noſtros ea cura nepotes.

[Hos ego digrediens] Enea parla, & dice quello, che nel partire gli diſſe.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Hos ego affabar] Affari, è parlare, & vuole l'accuſatiuo patiente [digrediens] participio a digredior lachrymis obortis] è difficil coſa a non gittar lagrime, quando l'huomo ſi parte da' ſuoi, da quali s'hà hauuto beneficio [viuite fœlices] queſte ſono le parole, che nella ſua partita diſſe Enea] viuite] è vna parola, che vſa vno, che deſidera bene a vn'altro. Qualche volta s'vſa quando ſi deſidera male a vno, come fà nella Buccolica, doue dice, viuite ſyluæ idest perite. Nel medeſimo modo s'vſa vale, in buona, & in cattiua parte. Terentio l'vſa in mala parte, doue dice. Valeant qui inter nos diſſidium volunt. Poſſiamo vſare in queſto luogo l'imperatiuo, e ſubiuntiuo, perche poſſiamo dire, viue, & viuas, vale, & valeas. Et in queſto luogo Vergilio eſprime l'affetto, & dà l'affetto in deſiderio de i ſuoi, e dalla lor felicità creſce le ſue calamità, & queſto fa ſenza perturbatione, & inuidia. Et però hà detto fœlices, & melioribus auſpicijs [quibus eſt fortuna peracta] peragere fortunam, ſignifica propriamente finire i trauagli. Onde qui in queſto luogo, quibus eſt fortuna peracta iam ſua, ſignifica hauer finiti i ſuoi trauagli. Et però dice, viuete felici voi, che hauete finiti i voſtri trauagli [nos alia ex alijs in fata vocamur] muoue cõpaſſione col moſtrare la loro felicità, e i trauagli ſuoi [nos vocamur in alia fata ex alijs] cioè d'vna diſgratia noi entriamo in vn'altra. Però godete la felicità noſtra [vobis parta quies] narra la felicità loro, dicendo, che non hanno andar per mare, nè cercare l'Italia, che ſempre fugge, ma godeno Troia, che hanno fatta con le lor mani [ſemper cedentia retro] perche quanto più s'auuicinano all'Italia, tanto più ella ſi diſcoſtaua da loro, perche hora vna diſgratia, & hora vn'altra cagionaua, che quando egli eran per mettere il piè dentro ella fuggiua loro dalle mani [quam veſtræ fecere manus] proua, che la felicità è deſiderabile, perche godono vna patria fabricata da lor proprij. Il che ſuol far parere le coſe migliori, perche ſempre noi amiamo le coſe, habbiamo fatte di noſtra mano, che le medeſime fatte da altri [melioribus opto auſpicijs] non ſolamente io mi rallegro, che voi godiate la Città fatta con le voſtre mani, ma deſidero ancora, che ella ſia fatta con migliori auſpicij [& quæ fuerit minus obuia Graijs] idest, quę nullum patiatur excidium, cioè, che i Greci non le faccino violentia alcuna [ſi quando Tybrim] il Teuere innãzi ſi chiamaua Albula, ſecõdo, che ſcriue Verg. nel ſettimo, ma fù chiamato poi Teuere da Tibri Rè, che vi calcò dentro. Altri dicono, che non Tibri vi calcò dentro, ma Tiberino Rè de gli Albani, dal quale fù chiamato Teuere. La ragione, che ſi chiama Tybris è queſta. Già i Siracuſani, eſſendo vittorioſi pigliorno vna gran moltitudine d'Ateniesi loro nemici La qual moltitudine l'aggiunſero alla città per memoria, hauendo ſpianati certi monti Per queſta cagione eſſendo creſciute le muraglie, & eſſendo fatta vna foſſa di dentro, laquale eſſendoui meſſo dentro il fiume ſi riempiè, & fece la città più forte. Queſta foſſa fatta per caſtigo de nemici, & per ingiuriarli la chiamarono Tybrim, da ybreos. Dipoi eſſendo andati i Siciliani in Italia, pigliorno quella parte doue hoggi è Roma inſino a i Rutoli, & Ardea. Et però è ſcritto, fines ſuper vſque Sicanos. Et il fiume Albula fatto a ſimilitudine della foſſa Siracuſana detta di ſopra, chiamorno Tybri, quaſi ybrim, come anco queſto, Teocrito fa mentione, che intorno a Siracuſa è vna foſſa, che ha nome Tybri [gentique meæ data cernam] idest, ſi quando cernam mœnia data meę genti [data] idest à fatis conceſſa [cognataſque vrbes] ſcilicet cernam. La ſententia è, ſe io potrò peruenir in Italia, & farmi vn regno, & vederò le Città, & i popoli ſuoi parenti, perche Enea, & Eleno hebbero origine da Dardano. Et però dice queſto, perche da vn ſolo noi habbiamo hauuto origine, & ſiamo ſottopoſti alle medeſime diſgratie [vtramque Troiam] cioè queſta, che hai fatto tu, & quella, che io ſono per fare, Accozziamole inſieme, & facciamone vna ſola con gli animi [Maneat noſtros ea cura nepotes] per... deua la breuità della vita, per queſta cagione hà detto le dette parole [Heſperia] di queſti popoli di Italia è ſtato authore Dardano: & Heſperia, è ablatiuo, ſignifica moto del luogo, & ſi coſtruiſce coſi, Dardanus Heſperia, idest de Heſperia.

Ordine delle parole.

[Ego] io [digrediens] partendomi [affabar hos] parlauo a coſtoro [lachrymis obortis] con le lagrime, che mi grondauano da gli occhi [viuite fœlices] viuete felici [quibus eſt fortuna peracta iam ſua] che hauete già ſuperata la fortuna, & paſſati tutti i pericoli [nos] noi [ex alijs, ſcilicet fatis] d'vna diſgratia [vocamur] noi ſiamo chiamati [in alia fata] in altre diſgratie [vobis parta quies] voi hauete trouata la quiete [nullum æquor maris] neſſun paeſe marino [arandum eſt] vi è neceſſario nauigare [neque quærenda] ne hauete a cercare, & a correre dietro [arua] da paeſi [Auſoniæ] d'Italia [ſemper cedentia retro] che ſempre ſi ritirano in dietro, ſempre fuggono [videtis] voi vedete [effigiem Xanthi] il fiume Xanto, fatto a ſimilitudine del fiume vero di Troia [Troiamque] & anche vedete Troia [quam] che [fecere veſtræ manus] han fatte le voſtre mani, che con le voſtre mani hauete fatta [opto] io deſidero [melioribus auſpicijs] che ella ſia fatta con migliori augurij [& quæ fuerit minus obuia Graijs] & che la non habbia leſione alcuna de Greci, come hebbe Troia patria noſtra da lor diſtrutta [ſi quando] ſe mai, ſe vna volta [intraro] io entrarò [Tybrim] nel Teuere [vicinaque arua] nelle campagne vicine [Thrybridis] del Tibride [que] & [ſi quando] ſe mai [cernam] io vederò [mœnia data] le mura conceſſe da' fati [meæ genti] alla mia gente, cioè a miei ſucceſſori [que] & [ſi quando] ſe mai [cernam] io vedrò [vrbes] le città [olim] già [cognatas] che ci furno parenti [populoſque propinquos Epeiro] & i popoli vicino all'Epiro [quibus] da' quali [idem Dardanus] il medeſimo Dardano [Heſperia] d'Italia, ouer amente Italiano [auctor, ſcilicet eſt] è autore. Queſte ſono le città & popoli di Italia, che egli deſidera vedere, e dice, che Dardano ne fù autore, perche venne d'Italia [atque idem caſus] e il medeſimo caſo, e pericolo è ſtato ſopra di noi [faciemus vtranque] faremo l'vna, e l'altra Città [vnam Troiam] vna Troia ſola, cioè di queſta Troia, che tu hai fatta tu, & di quella, che hò da fare io in Italia, faremo vna ſola [animis] con gli animi [ea cura] queſto penſiero [maneat] tocchi [noſtros nepotes] i noſtri diſcendenti, cioè di queſta coſa habbino ſene il penſier loro.

[Pro.

Digitized by Google

[Prouehimur pelago] narra come ſi partì da Eleno, & doue gli arriuorno, e quello, che fecero inſino, che cominciorno a ſcoprire l'Italia.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Prouehimur pelago vicina Ceraunia iuxta,
Vnde iter Italiam, curſuſque breuiſſimus vndis,
Sol ruit interea, & montes vmbrantur opaci:
Sternimus optatæ gremio telluris ad vndam
Sortiti remos, paſſimque in littore ſicco
Corpora curamus, feſſos ſopor irrigat artus.
Necdum orbem medium nox horis acta ſubibat,
Haud ſegnis ſtrato ſurgit Palinurus, & omneis
Explorat ventos, atque auribus aera captat;
Sydera cuncta notat tacito labentia cœlo.
Arcturum, pluuiaſque Hyadas geminoſque Triones
Armatumque auro circumſpicit Oriona.
Poſtquam cuncta videt cœlo conſtare ſereno,
Dat clarum e puppi ſignum, nos caſtra mouemus,
Tentamuſque viam, & velorum pandimus alas.

[Prouehimur pelago] dice, ch'egli andorno nauigando, hauendo laſciato Buttoto inſino a i monti dell'Epiro chiamati Ceauni [Ceraunia] queſti ſono monti dell'Epiro nominati coſi da gli ſpeſſi fulmini, da quali ei ſono percoſſi per la loro altezza. Però diſſe Oratio Infames ſcopulos Acroceraunia [vnde iter Italiam] da queſto luogo a Italia era pochiſſimo, in modo, che in ſpatio di meza notte vi poteuano arriuare [Sol ruit interea] eſſendo coſi vicini a Italia venne la notte. Però ſmontorno in terra, per non ſi mettere di notte in pericolo, e per ripoſarſi [Sol ruit] quando il Sole comincia andar ſotto, par che vada con maggior impeto, perche da lui all'emiſperio, ſotto alquale egli tramonta è tanto poco ſpatio, che pare, che vadi più preſto, perche ſi vede più preſto cõſumare vn piccolo ſpatio, che vn grande, come anco pare la mattina quando ſi lieua, che par, che camini molto più forte d'emiſperio inſin'a vn certo ſpatio nõ troppo lungo, che non par, che camini poi, quã lo dall'emiſperio s'è diſcoſtato aſſaiſſimo. E però dice [Sol ruit] non che ei vada con maggior preſtezza, ma per la ragione, che io hò detto [& mõtes vmbrãtur opaci] vmbrari, ſignifica eſſer coperto dall'ombre. Il che interuiene a i monti, quando il Sol và ſotto, perche gli è tanto baſſo, che non gli puo percuotere ſe nõ nelle ſpalle. Et la parte dinanzi, che veggono coloro, che hà volto il viſo verſo il Sole è tutta coperta d'ombra, per non eſſer battuti dal Sole, com'io hò detto, perche l'ombra non è altro, che vna oppoſitione d'vn corpo tra'l Sole, & l'aria, che [illegible] che l'aria è dinanzi a lui, non può eſſere illuminata dal Sole, ch'è dietro a lui [montes opaci] opaco proprio ſi dimanda vna coſa ombroſa, come vengono a eſſere i monti, quando il Sole ſi troua in queſt'[illegible] come noi habbiamo detto [Sternimus] eſſẽdo vicini alla notte, e ſtracchi, ſmõtorno in terra [Sternimus] ſternere hà molti ſignificati, i quali non voglio dichiarare, perche io voglio fare vn commento, e non vn vocabolario. Significa adũque ſternere in queſto luogo, metterſi a giacere, ouero gettarſi a giacere in vn tratto, e preſto cõ biſogno, & con deſiderio, come fanno a punto quelli, che ſon ſtracchi dal mare, & che hanno deſiderato vn pezzo la terra. Et però dice [gremio optatæ telluris] perche in verità la terra è molto deſiderata da chi è ſtato vn pezzo in mare. Oltre di queſto, a ciaſcheduno animale ſodisfa più lo ſtare in quell'elemẽto, che la natura gli ha dato per ſua propria habitatione, che in vn'altro. Gli huomini ſtanno più volontieri in terra, che in mare, perche la natura gli hà fatti habili in ogni conto a ſtare in terra, e però deſiderano la terra, come i peſci ancora deſiderano il mare, e fuggono la terra, e ſe qualcuno va in terra, và per ſuoi biſogni neceſſarij, e come nõ ha più biſogno, ritorna in acqua, perche quella gli è ſtata data dalla natura per ſua habitatione. L'huomo ſimilmente và ancor lui in mare, & nauiga per ſuoi biſogni, ma come egli hà hauuto quel che deſidera, ritorna in terra alla ſua naturale habitatione [gremio] dicono, che la terra è la madre cõmune di tutti gli huomini, e di molti altri animali, perche ciò che ella fa, ella fa per loro. E perche ella è coſi amoreuole, dicono ancora, ch'ella riceue tutti gli animali nel ſuo grembo, & nelle ſue braccia, come fà la madre i figliuoli, che gli riceue in grembo, & gli abbraccia [ad vndam] cioè vicini all'acqua, perche, ad, in queſto luogo ſignifica vicino. Di queſte propoſitioni ſe ne ragiona nella noſtra Teorica [ſortiti remos] haueuano gettate le ſorti a chi toccaua hauer cura de remi. Et quì moſtra la diligẽtia d'Enea, che ſe bene egli erano ſmontati in terra, nõdimeno laſciauano in mare chi haueſſe cura de' remi [paſſimque in littore ſicco corpora curamus] curare corpora, ſignifica proprio rinfreſcarſi, & riſtorarſi, e far tutte le coſe, che biſognano al corpo [paſſimq;] queſto lo faceuano per tutto il lido, doue voleuano loro [feſſos ſopor irrigat artus] eſſendoſi accõmodati s'addormentorno. Irrigare, ſignifica propriamente annaffiare, come s'annaffiano gli horti. Et annaffiare, e ſpargere leggiermente acqua ſopra l'herba in modo, che l'herba la riceua, e non ſi allaghi. Et perche il ſonno fa il medeſimo ne gli animali, che a poco a poco entra loro adoſſo leggiermente, che non ſe n'auueggono da queſta ſimilitudine egli ha detto, ſopor irrigat artus, cioè il ſonno bagna le membra, & le fa addormentare. Et nõ ſenza cauſa dice irrigat, perche irrigare, e bagnare, e inhumidire. Il ſonno naſce da humidità, però bẽ dice irrigat [necdum orbem medium] nõ era ancora arriuata la notte a mezo il camino, che Palinuro ſi leuò, & hauẽdo veduto, ch'egli era buon tempo di nauigare fece leuare ogn'vno, & metterſi in ordine per andare via [horis] dice horis, p che i poeti dicono, che l'hore gouernano i cauagli della Luna, e de Sole, & dicono bene, perche il tempo è prodotto dal Sole, che ſe'l Sole non ſi moueſſe il tempo non ſi mouerebbe, & le coſe ſtarebbono ſempre in vn medeſimo eſſer [medium orbem] pone medium orbem, a ſcambio di mezo il ſuo viaggio, perche la Luna fà il ſuo camino in giro, e'l giro ſi chiama orbem, & per conſeguente dice, che ancora non era meza notte [haud ſegnis] loda Palinuro di diligenza [ſtratum] ſignifica il letto, detto da ſterno, nis, che ſignifica diſtendere. Et perche il letto ſi diſtende, di qui è, che ſtratum, ſignifica letto [& omnes explorat ventos] explorare, ſignifica propriamente ſpiare. Onde ſi dice exploratores, che ſono le ſpie, & perche chi ſpia conſidera diligentemente, per queſto pone explorat, a ſcambio di conſiderat, perche andaua conſiderando tutti i venti come diligente marinaro per ſaperſi riſoluere [atque auribus aera captat] è coſa naturale, che ſempre quell'orecchia, dalla banda del quale tira il vento, ſia più fredda dell'altra. Però egli ſtaua a veder, qual'orecchia gl'era percoſſa dal vento, per ſaper, che vento tiraua. Et captare aera auribus, ſignifica proprio pigliare, e riceuer l'aria con gli orecch [ſydera cuncta notat] & dice cuncta, perche non baſta ſolamente conſiderare vn ſegno per vedere ſe farà bon tempo, ò nò, ma tutti, & pone ſydera in cambio di ſigna [tacito labentia cœlo] & dice tacito, oueramente in cambio di nocturno, perche di notte ſi tace, & non ſi ſente ſtrepito alcuno, oueramente dice tacitus, & riſpetto a noi, che ſe bene non ſi ſente il ſuo ſuono, che è continuo, queſto viene da noi, che non lo poſſiamo vdire. Ma io credo, che dica, tacito cęlo, ſolamente per il ſilentio della notte, che eſſendo addormentati tutti gli animali non ſi ſente ſtrepito alcuno [labentia] perche pare che le ſtelle ſdrucciolino, & non che corrino [Arcturum] queſto è vn ſegno celeſte doppo l'Orſa, nel ſegno di Boote. Chi vuol vedere come egli ſta, & di quante ſtelle egli è fatto, vegga la ſfera, doue è ogni coſa [pluuiaſque Hyadas] queſto è vn'altro ſegno, ilquale induce pioggia, che pure nella ſfera è deſcritto diligentemente, come anche i Trioni, & l'Orione, però vedere là [armatumque auro circumſpicit Oriona] dice armatum auro, per il grande ſplendore, che hà queſto ſegno celeſte. Et però diſſe Lucano, enſiferi nimium fulget latus Orionis. Et è da ſapere, che Palinuro non guarda queſti ſegni per veder ſolo loro, perche ogn'vno li può vedere, ma li guarda per conſiderare il vigore delle ſtelle, che dà indicio del tempo futuro. Però nella Georgica diſſe. Nam neque tum ſtellis acies obtuſa videtur, perche ſe egli haueſſe cercato delle ſtelle, come ſe elleno non fuſſero leuate, Virgilio hauerebbe parlato fuor di propoſito, perche non accaſcaua, che e' cercaſſe de' Settentrioni, che ſempre ſi veggono [conſtare] idest dat clarum è puppi ſignum] queſto ſignum clarum, era vn ſegno fatto di fuoco. E però dice, clarum, com'è, flammas cum regia puppes extulerat [caſtra mouemus] caſtra ſono propriamente i campi de' ſoldati, chiamati caſtra; quaſi caſta, perche ne' campi ſi caſtraua la libidine, perche ne' campi non andauano donne di ſorte alcuna, & coſi i ſoldati ſtauano caſti [tentamus viam] cioè mandiamo fuora le naui [velorum pandimus alas] alas, ſono propriamente l'antenne, doue ſi tendono le vele, che ſono come l'ale dell'arbore della naue.

Ordine delle parole.

[Prouehimur Pelago] noi nauigamo per mare, & arriuamo [iuxta] a canto [Ceraunia] a i monti chiamati Ceauni [vicina] vicini, che era vicini [vnde] ſõde, dal qual loco [eſt iter] è vn viaggio [curſuſq;] & vn corſo [breuiſſimus] breuiſſimo [Italiam] per andar in Italia [interea] in queſto mentre [Sol ruit] il Sole con impeto và ſotto [& montes opaci] e i monti ombroſi [vmbrantur] ſon coperti d'ombra [ſternimur] noi ci gettiamo a giacere [ad vndam] vicino all'acqua [gremio] nel grembio [optatæ telluris] dalla deſiata terra [ſortiti remos] hauendo gettato le ſorti a chi toccaua hauer cura de' remi [paſſimque] & per tutto doue a ogn'vno pareua [curamus corpora] noi curiamo i noſtri corpi [in littore ſicco] nel lido aſciutto [ſopor] il ſonno [irrigat] bagna, & occupa [feſſos artus] le ſtracche membra, cioè noi ci addormentiamo [necdum] nè ancora [nox acta] la notte cominciata, oueramente tirata, & guidata [horis] dall'hore [ſubibat] era intrata ſotto [mediũ orbem] al ſuo mezo giro, cioè nõ haueua ancor fatto mezo il ſuo giro, ouer corſo, cioè nõ era ancora meza notte [Palinurus] Palinuro [haud ſegnis] nõ pigro, cioè diligente [ſurgit ſtrato] ſi lieua del letto [& explorat] & conſidera [omnes ventos] tutti i venti [atque captat] & piglia [aera] l'aria, il vẽto [auribus] cõ gl'orecchi, cioè ſtà a vedere da che bãda il vento lo percuoteua, per poter cõſiderare, che vento tiraua [notat] nota, & conſidera [cuncta ſigna] tutti i ſegni celeſti [labentia] che corrono [tacito cęlo] per il cielo quie-

to

Digitized by Google

to [notat] & conſidera [Arcturum] il ſegno Arturo [pluuiaſque Hyadas] & le Hiade, che generano pioggia [geminoſque Triones] e i Settentrioni [que] & [circumſpicit] e conſidera [Oriona] l'Orione [armatum auro] armato d'oro [poſtquam] poiche, perche [videt] egli vede [cuncta] che ogni coſa [conſtare] ſtar bene [cœlo ſereno] per il ciel ſereno [dat ſignum clarum] fa vn ſegno di foco chiaro [è puppi] dalla poppa delle naui, [nos mouemus caſtra] noi mouiamo i campi [tentamuſque viam] & tentiamo la via [& pandimus] & allarghiamo [alas] l'ale, l'antenne [velorum] le vele.

Iamque rubeſcebat ſtellis aurora fugatis,
Cum procul obſcuros colles, humilemque videmus
Italiam: Italiam pr mus conclamat Achates:
Italiam læto ſocij clamore ſalutant.
Tu pater Anchiſes magnum cratera coronam
Induit: impleuitque mero, Diuoſque vocauit
Stans celſa in puppi,
Dij maris, & terræ, tempeſtatumque potentes
Ferte viam vento facilem, & ſpirate ſecundi.
Crebreſcunt optatæ auræ, portuſque pateſcit
Iam propior, templumque apparet in arce Mineruę.
Vela legunt ſocij, & proras ad littora torquent.
Portus ab Eoo fluctu curuatus in arcum;
Obiectæ ſalſa ſpumant aſpergine cautes;
Ipſe latet, gemino demittunt brachia muro
Turriti ſcopuli, refugitque a littore templum.

[Iamq; rubeſcebat ſtellis, &c.] Scriue, che cominciorno a veder l'Italia in sù l'aurora, & che il primo fù Achate, & che Anchiſe gettò vna tazza di vino in mare pregando gli Dei, che gli deſſero proſpero camino, tanto che egli arriuorno al tempio di Minerua:

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Iamq; rubeſcebat.] Quando appariſce l'alba, l'aria comincia a roſſeggiare, & le ſtelle cominciano a non ſi vedere: perche il gran ſplendor del Sole non laſcia veder il lor piccolo [fugatis ſtellis] non che le ſtelle ſiano ſcacciate dal Cielo, che ſempre vi ſtanno, perche ſono parte del Cielo, della medeſima materia, ma par ch'elle ſiano cacciate, perche lo ſplendor del Sole non le laſcia vedere, come interuiene a vna candela, quãdo ella arriua nella luce d'vn grã fuoco. Hò detto, che le ſtelle ſtãno ſẽpre in cielo, & ſono parte di eſſo cielo, & dalla medeſima materia. Dico adũque, che la ſtella è della medeſima materia, perche è tutto vn corpo col reſtãte del cielo. Et ſe la ſtella riluce più del cielo, queſto naſce, perche in quella parte il cielo è più denſo, e più ſodo, onde i raggi del Sole che percuotono queſta parte, nõ la potẽdo penetrar per la ſua dẽſità, ritornano indietro, & la fanno riſplẽdere, doue l'altra parte, che è molto più rara, nõ può riſplẽdere, perche i raggi del Sole non vi ſi fermano, che la penetrano, & paſſano via. Ariſtot. diligẽtiſſimamente dichiara queſto nel libro del cielo. Però ben dunque habbiamo detto, che le ſtelle non ſono cacciate dal cielo, ma pare che le ſiene ſcacciate per la venuta del Sole, dal qual'eſſẽdo tolto loro la luce, non poſſono eſſer vedute: & però par che elle ſieno cacciate via. [Cũ procul humilẽ videmus Italiam] chiama, Italiã humilẽ, ouero per moſtrare la natura della prouincia, che è molto piana, & gentile, & però Saluſtio diſſe: Italia plana, ac mollis oueramẽte l'hà chiamata humile, parlãdo naturalmente, perche ogni coſa, che è cõtenuta, e più alta della coſa, che cõtiene, oueramente, perche quelli, che veggono vna terra di diſcoſto, par ſempre humile, & baſſa: però diſſe Lucano. Et dubios cernit vaneſcere montes. [Tũ pater Anchiſes] eſſendoſi ſcoperta l'Italia, preſe Anchiſe vna tazza, & l'empie di vino, & la incoronò; & cõ eſſa in mano chiamò li Dei [corona] induit corona: come anco habbiã detto innãzi, oueramente gli l'empiè in gara, tãto che il vino auãzaua di ſopra, che pareua, che egli haueſſe la corona [Dij maris] queſta è la inuocatione di Anchiſe [maris] cioè voi Dei, che ſete padroni del mare, che io nauigo [terræ] & voi Dei, che ſete padroni della terra, doue io vò [tempeſtatumq;] & voi Dei, che ſete padroni de' venti, delle tempeſte, & del ſereno [ſpirate] queſta parola, ſpirate, ſi appartien'al vẽto, & al fauore, & però è ſcritto. Aſpirat primo fortuna labori [Crebreſcunt optatæ auræ.] Queſto ſignifica quanto Anchiſe era a cuore a gli Dei, che ſubito fù eſſaudito il ſuo priego [portuſq; pateſcit] dice pateſcit, perche auuicinandoſi al porto pareua, ch'egli ſi allargaſſe, & apriſſe le braccia pr riceuergli, perche quanto più l'huomo s'auuicina a vna coſa, tanto gli par maggiore. Et però innanzi diſſe. Et auguſti rareſcent clauſtra Pelori [Curuatur in arcum] ſi piegaro in ſimilitudine d'vn'arco. Et in vn'altro luogo Exciſum Euboicæ latus ingens rupis in antrum, ideſt in antri ſimilitudinem [ipſe latet] com'habbiamo detto di ſopra; ogni coſa par maggiore quãto più ſi vede appreſſo [refugit a littore templum] gli edifici, che ſono vicini a' lidi a chi li vede di diſcoſto, pare, che li ſiano in mare: ma ſe ſi auuicina, gli pare che quelle coſe, ch'egli pareuano in mare, ſi diſcoſtino, & fuggono indietro, oueramente, perche queſto tempio era in sù vn monte, il quale a poco a poco creſce dal lido. Et però dice, refugit.

Ordine delle parole.

[Iamque] e già [aurora] l'aurora [erubeſcebat] roſſeggiaua [fugatis ſtellis] hauendo cacciate via le ſtelle [cum] quando [procul] di diſcoſto [videmus] noi vediamo [obſcuros colles] i monti ſcuri [humilemque Italiam] & humile, & baſſa Italia [Achates] Achate [primus conclamat] fù il primo, che cominciò a gridare [Italiam] Italia [ſocij] i compagni [læto clamore] con voci, & grida allegri [ſalutant Italiam] ſalutano l'Italia [tum pater Anchiſes] all'hora il padre Anchiſe [induit] meſſe [coronam] la corona [magnum cratera] a vn gran tazzone [impleuitque mero] & l'empie di vino [Diuoſque vocauit] & chiamò gli Dei [ſtans] ſtando [celſa in puppi] nell'alta puppa [Dij potentes] ò Dei potenti, c'hauete poteſtà [maris] ſopra il mare [& terræ] & ſopra la terra [tempeſtatumque] & ſopra le tempeſte [ferte viam facilem] date la via facile [vento] al vento [ſecundi] eſſendoſi propicij [ſpirate] fateci fauore [auræ optatæ] i venti deſiderati [ſubito crebreſcunt] ſpeſſeggieno, creſcono [portus iam propior] e'l porto già vicino [pateſcit] ſi ſcopre, ſi ſpalanca [que] & [apparet] ſi comincia a vedere [templum Mineruæ] il tempio di Minerua [in arce] nella rocca [ſocij] i compagni [legunt] raccolgono [vela] le vele [& torquent] & voltano [proras] le prore [ad littora] a i lidi [portus] il porto [ab Eoo fluctu] dalle bande del mare d'Oriente [curuatur in arcum] è piegato come vn'arco [cautes obiectæ] li ſcogli, che ſono al dirimpetto [ſpumant] ſono pieni di ſchiuma [aſpergine ſalſa] per l'aſpergine dell'acqua marina, che di ſchizza dentro [ipſe] egli, cioè il porto [patet] ſi apre, cioè pare s'apri a loro, che auuicinano [tui riti ſcopuli] dui ſcogli fatti a modo di torre [demittunt] mandano fuori [gemino muro] da vn muro doppio [brachia] le braccia [templum] il tempio [refugit] fugge [a littore] dal lido.

Quatuor hic primum omen equos in gramine vidi
Tondentes campum late, candore niuali,
Et pater Anchiſes, Bellum ò terra hoſpita portas,
Bello armantur equi; bellum hæc armenta minãtur.
Sed tamen ijdem olim curru ſuccedere ſueti
Quadrupedes, fræna iugo concordia ferre,
Spes eſt pacis ait, tum numina ſancta precamur
Palladis armiſonæ, quæ prima accepit ouantes,
Et capita ante aras Phrygio velamus amictu;
Præceptiſque Heleni dederat quæ maxima ritè
Iunoni Argiuæ iuſſos adolemus honores
Haud mora, continuo perfectis ordine votis
Cornua velatarum abuertimus antennarum;
Graiugenumq; domos, ſuſpectaque linquimus arua.
Hinc ſinus Herculei (ſi vera eſt fama) Tarenti
Cernitur; attollit ſe diua Lacinia contra,
Cauloniſque arces, & naufragum Scyllaceum.

[Quatuor hic, &c.] Eſſendo arriuato nel detto luogo, racconta come vidde quattro caualli, e Anchiſe giudicò, che foſſe giudicio di guerra futura, parte, & parte, che ſignificaſſe pace, & concordia. Et hauendo fatti quì i debiti ſacrificij, ſi partirono ſubito, & ne andarono al porto di Ercole.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quatuor hic primum omen] Dice primum, oueramente perche non haueua veduto innanzi vno augurio tale, oueramente dice, primũ, riſpetto all'augurio della Troia bianca, che egli vidde dipoi, che in ordine viene a eſſere il ſecondo. Alcuni vogliono, che queſta parola, primum, s'accordi con campum: & dica, tondentes primum campum .i. primã partem campi. Pigliate hor voi, qual di queſte due ſententie più vi piace. Tondentes, i. paſcentes, perche quando i cauagli paſcono, ſuellono l'herba, in modo, che pare, che la pareggino, e tondino, come il barbiere i capegli [quatuor] innanzi habbiã detto, che il numero pari ſignifica vn'infelicità, & però nel ſecondo [quater ipſo in limine portę ſubſtitit] Adunque queſti quattro cauagli ſignificano pericoli mortalità, & fatiche per guerra, oueramente perche l'eſito fù felice à Troiani, diſſe quattro hauẽdo riſpetto all'augurio ſolamente ne' cauagli, & non nel numero: & per il numero hà ſignificato cocchi da quattro ruote, dicendo. Sed tamen ijdẽ olim curru ſuccedere ſueti [terra hoſpita] hà detto hoſpita licentioſamente, perche le parole, che finiſcono in es, poſſono eſſer communi, e non fanno che'l feminino termini in a. Però diſſe Lucano.

Hoſpes in externis audiuit curia tectis.

Plauto ancora con l'vſo diſſe, paupera à ſcãbio di pauper, che è maſcolino, e feminino, & però ſi dice pauper ſenatus, pauper domus [bello armantur equi] và diſcorrẽdo per trouar la verità dell'augurio [armẽta] ſono coſi chiamati, pche ſono atti all'arme, perch'i cauagli interuengono alla guerra. Sono chiamati ancora armenta i buoi, & gli altri animali, che poſſono arare [ſed tamen] dice, che ſe bene queſti caualli ſignificano guerra, nondimeno ſignificano ancor pace [concordia fræna] chiama i freni concordia, perche mediante è freni, e i caual-

Digitized by Google

caualli ſ'accordano inſieme à tirare, e à portare, & chiama i freni concordia, dall'effetto, perche fanno eſſer d'accordo i caualli, come è, pallida mors, che Orat. la chiama pallida, perch'ella fà pallidi gli huomini [ſpes pacis] latentemente moſtra che i Troiani poſſon vincere hauendo detto di ſopra, curru ſuccedere ſueti, volendo inferire, che ſe bene i cauagli ſ'adoprano alla guerra, nondimeno che poſſono anche eſſer ſoggiogati a tirare il carro [Palladis armiſonæ] fanno ſacrificio a Pallade, & queſto ragioneuolmente, perche hauendo veduto l'augurio della guerra, fanno oratione alla Dea dell'armi, & la chiama Armiſona, perche la ſtà ſempre armata [ouantes] cioè lætos perche ella riceuè i Troiani, allegri, & ouantes in queſto loco ſignifica lætos, che altrimente ouantes ſignificano coloro a' quali è fatto il trionfo per qualche vittoria hauuta, onde ſi dice ouatio, che ſignifica trionfo, ma il minore del quale habbiamo ragionato [innanzi [dederatq; maxima] ſopra tutto Eleno haueua auiſato Enea, ch'egli ſteſſe bene con Giunone, & queſto gliene ricordò più volte, doue diſſe.

Præque omnibus vnum prædico.

& però hora dice, che e' fanno ſacrificij a Giunone ſecōdo ch'Eleno gl'haueua comādato. Il qual commandamento glielo hauea replicato più volte, perche importaua più queſta di tutte le coſe, e però dice.

Præceptiſque Heleni dederat quæ maxima ritè.

[ritè] idest, ſecundum ritū, cioè ſecondo l'ordine, & però dice di ſotto perfectus ordine votis [Iunoni Argiuæ] pone Argiuæ in cābio di magnæ [haud mora continuo] dice che ſubito ch'egli hebbero fatti i ſacrificij, ſi partirono, & qui è di ſoperchio [haud mora] oueramēte cōtinuò, perche haud mora, in queſto loco ſignifica ſine mora, che 'l medeſimo che continuò, & è vna figura Greca [Graiugenumq; domos] queſta parola Graiugenū, è detta in quel modo, che Troiugena detta innanzi, & è da ſapere, che non andorno in Calabria per altro ſe non per far queſti ſacrificij, doue ſi dice ch'egli hebbe il Palladio da Diomede, oueramente Vliſſe [hinc ſinus Herculei (ſi vera eſt fama) &c.] i Laconi, & gli Ateniesi longo tempo fecione guerra tra loro, & eſſendo ridotti a mal termine l'vna, e l'altra parte, i Laconi à quali era mācata la giouentù, comādorno, che le lor fanciulle ſi metteſſero ſotto a ogn'vno, & fuſſe chi ſi voleſſe, & così fù fatto. Di modo, ch'eſſendo finita la guerra la giouentù, ch'era nata di padri, ch'ella nō conoſceua, a cui tal coſa era grande infamia, feciono vn lor capitano; che haueua nome Falanto ottauo da Hercole, ſi partì, & ne andò a vn piccolo caſtello di Calabria, che fù fatto da Taras figliuolo di Nettunno, & lo fece grande, & lo chiamò Tarento, e però adeſſo dice Verg. Herculei Tarenti, & ſi dice (ſi vera eſt fama) cioè che Tara lo edificò, & Falanto l'accrebbe. Queſto dice Seruio [Herculei] il Landino dice così. Sono alcuni, che dicono, che i Lacedemoni eſſendo ſtati occupati dieci anni intorno all'aſſedio di Meſsina, & vedēdo ch'in caſa loro mancaua la prole, rimandorno a caſa tutti quei giouani ch'erano andati là alla guerra, che nō haueā giurato, accioche gli attendeſſimo a far figliuoli con le vergine Spartane, perche i Lacedemoni habitauano in Sparta, & ordinarono, ch'egli vſaſſero cō eſſe come a ciaſcheduno tornaua più commodo. Il reſtante non ſi racconta, perche è il medeſimo che dice Seruio Ma Antiocho ſcriue così dell'origine di queſta città. Ch'eſſendo vna guerra tra Lacedemoni, & Meſſineſi, fù ordinato, che quegli de' Lacedemoni, che non erano chiamati a queſta guerra foſſero tenuti per ſerui i quali erano chiamati Lotes, & tutti quegli, ch'erano nati durādo quella guerra, tenuti infami, & ignobili. Per la qual coſa tutti queſti hauēdo per Capitano Falanto, ſecero cōgiura di diſtrugger tutto'l popolo. Ma eſſēdo ſcoperto il tradimento, hauēdo Falāto hauuto queſto oracolo da Apollo. Io ti dò vn popolo ricco, e graſſo di Tarēto, Si partì co' ſuoi, & ne venne a Tarēto. La per quei lochi habitauano i Cretenſi, i quali doppo la morte di Minos, ne andorno per mare appreſſo Cocalo, & quel paeſe tutto chiamò Iapigia da Iapige figliuolo di Minos, & della ſuā moglie Cretēſe, & Tarēto fù così chiamato da Tarēto, che fù vn certo grā Barone. Ma Eforo ſcriue, ch'i Meſſineſi ammazzorno Teledo Rè de' Lacedemoni, che andò là per far ſacrificio. I Lacedemonij hauēdo giurato di nō ſi partir mai di Meſſina, ſe nō l'haueuano preſa, vi meſſero l'aſſedio, & eſſēdo ſtati la già diec'anni, le moglie fecione intēder loro, che mācaua la loro razza. Però e' rimādorno a caſa coloro, che ancora non haueuano giurato ſecōdo l'ordine della militia, perch'erano andati là fanciulli, & comādorno loro, che egli vſaſſero confuſamente con le fanciulle, & così fù fatto. Onde quegli, che nacquero così, furno chiamati Partenie. In capo di decinoue anni poi, hauendo gli Spartani preſa Meſſina, ſe ne ritornorno a caſa non facendo conto alcuno di quegli ch'erano nati, perch'erano tutti baſtardi. Dalla quale ingiuria moſſi queſti baſtardi, congiurorno contro di loro, ma eſſendo ſcoperti gli cacciorno via, & mandornogli ad habitare altroue. Queſti Partenie, ſ'accozzorno co' Greci, che combatteuano co' Barbari, & inſieme con eſſi edificorno Tarento. Queſto ſcriue Dioniſio Alicarnaſſeo. I Tarentini furono, già grandi, hebbero grandiſsime armate, hebbero trenta milla pedoni, & tre mila cauagli, & mille conduttor di cauagli in vna iſpeditione, vſauano le leggi di Pitagora, hebbono Archita, che fù lor cittadino. Ma Verg. racconta la coſa in vn'altro modo, & non ſeguita queſta iſtoria, & perche la ſua nō gli par vera, però dice (ſi vera eſt fama) [attollit ſe] dice che pareua, che il tempio di Giunone, che era quiui, ſi rizzaſſe sù, & queſto naſceua perche chi ſi auuicina a qualche mōte, gli pare, ouero che il monte ſi parte, oueramente che ſi lieui sù [diua Lacinia contra] queſto era il tempio di Giunone Lacinia, così chiamato ſecondo alcuni da Licinio Rè, che lo fece. Secondo alcuni altri da Lacinio aſſaſsino, che quiui fù ammazzato da Hercole, il quale poi hauendo purgato quel loco, fece queſto tempio a Giunone [Caulonisque arces] Caulone è vn monte di Calabria, & Orat. diſſe, & amicus Aulon fertilis Bacco doue fù vn caſtello, che ſecondo Igino, che ſcriſſe del ſito delle città d'Italia, non ſi troua più, queſto dice Seruio. Il Landino, dice che ella è vna città dietro il fiume Sagra ſecondo Strabone, che innanzi ſi chiama Aulona, che ſignifica quaſi Vallona, chiamata così da vna valle vicina. Strabone medeſimamente dice, che ella fù edificata da' Greci, & dice di più che al ſuo tempo ella era diſhabitata, perche quegli che l'habitauano erano gente che furno ſcacciati di Sicilia da Barbari, che anche la edificorno [Scyllaceum naufragium] cioè pericoloſo alle naui, e chiamato Scillaceo, non perche Scilla ſia quiui vicina, perche è molto lontana, ma dalla ſimilitudine del pericolo, perche ſi porta in queſto luogo pericoli ſimili a quei di Sicilia [Scyllaceum] ſcriue Strabone medeſimamente ſecondo che dice Landino, che Syllaceum fù vna Colonia de gli Ateniesi, doppo la Colonia Caulonia. I quali Ateniesi furono compagni di Neſteo, ma ſcriue che al ſuo tempo ſi chiamaua Scilliceo.

Ordine delle parole.

[Hic] quì [vidi] viddi [quatuor equos] quattro cauagli [primum omen] ch'è ſtato il primo augurio di queſta ſorte [in gramine] nella gramigna [tondentes campum] che paſceuano vn prato [latè] per tutto [candore niuali] bianchi come vna neue [& pater Anchiſes] e mio padre Anchiſe, gli vidde, & diſſe queſte parole [ò terra hoſpita] ò terra che ci hai a ricettare [portas bellum] tu porti la guerra [equi] i cauagli [armantur] ſ'armano [bello] per guerreggiare [hæc armenta] queſti animali [minantur bellum] minacciano guerra [ſed tamen] ma nondimeno [idem] i medeſimi caualli [olim] hora [ſueti] ſono aſſuefatti [ſuccedere curru] andar ſotto al giogo, & tirare il carro [quadrupedes] & ſono animali di quattro piedi [& ferre] & ſon ſoliti di portare [iugo] eſſendo al giogo [frena concordia] i freni che gli fanno eſſer d'accordo [ait] diſſe [ſpes eſt pacis] per queſta cagione c'è ſperāza di pace [tum] all'hora [precamur] facciamo oratione [Numina ſancta] a' ſanti Numi [Palladis armiſonæ] di Pallade armata [quæ] la quale [prima cæpit] fù la prima che ci riceuè [ouantes] allegri [& velamus] noi ci copriamo [capita] i capi [amictu Phrygio] con vn velo Troiano [ante aras] innanzi all'altare [que] & [adolemus] & facciamo [honores] i ſacrificij [Iunoni argiuæ] alla gran Giunone [iuſſos] comandatici [præceptis] da precetti [Heleni] di Eleno [quæ dederat] che egli m'haueua dato [maxima] per i più importanti [ritè] & ſacrifichiamo ſecondo l'vſo [haud mora] ſenza indugiare [continuo] ſubito perfectis votis] hauendo finiti i ſacrificij [ordine] ordinatamente [obuertimus] noi voltiamo [cornua] le corna [antennarum] delle antenne [velatarum] che hanno le vele [que] & [linquimus] laſciamo [domos Graiugenum] i paeſi de' Greci [ſuſpectaq; arua] e i paeſi di che noi ſoſpettauamo [hinc] di quì [cernitur] ſi vede [ſinus] il porto [Tarenti] di Tarento [Herculei] fatto dal figliuol di Falanto, che fù l'ottauo che diſceſe da Hercole [ſi vera eſt fama] ſe la fama è vera [diua Licinia] Dea Licinia, cioè il tempio di Giunone Licinia [contra] che era al dirimpetto [attollit ſe] ſi rizza sù [que] & [arces] le orecchie [Caulonis] della Città di Caulonia [& Scyllacæum naufragum attollit ſe] ſi alza sù, & ſi fà vedere, &c.

Tum procul è fluctu Trinacria cernitur Aetna;
Et gemitum ingentem pelagi pulſataque ſaxa
Audiuimus longè, fractaſque ad littora voces;
Exultantque vada, atque æſtu miſcentur arenæ.
Et pater Anchiſes; Nimirum hæc illa Charybdis;
Hos Helenus ſcopulos, hæc ſaxa horrenda canebat.
Eripite, ò ſocij, pariterque inſurgite remis.
Haud minus ac iuſſi faciunt primuſque rudentem.
Contorſit læuas proram Palinurus ad vndas.

[Tum procul è fluctu, &c.] Narra come cominciorno a vedere il monte Etna di Sicilia, & come eſſendo arriuati in vn luogo pericoloſiſſimo ſi penſorno d'eſſer arriuati a Scilla, & Cariddi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tum procul, &c.] Eſſendo in queſto luogo cominciorno a vedere Etna di Sicilia [è fluctu] pone fluctu, che ſono l'onde del mare in cābio del mare, & è la figura, che ſi chiama la parte per il tutto, oueramente il contenuto per il continente, perche l'onda in vn certo modo è contenuta dal mare [cernitur] Cernere propriamente è manifeſtamēte conoſcere, che propriamente ſi chiama ſcorgere, perche cernere propriamente vuol dire diuidere, & ſeparare vna coſa da vn'altra. Et perche chi trà più ſceg-

Digitized by Google

coſe conoſce vna dall'altre, in vn certo modo, le viene à diuidere con la vita, & per conſeguente a conoſcere, & ſcorgerle, per queſto ſi piglia cernere per ſcorgere [& gemitum ingentem] in queſto luogo il mare faceua rumore grandiſſimo, & pareua ch'il mare piangeſſe [Aetna] è vn monte in Sicilia, che getta fuoco di continuo, che altrimente ſi chiama Mongibello. Le coſe che ſi dicono di lui, ſe bene le ſon vere, paiono più preſto fauole, che vere. La ragione naturale ci fa credere, che ſotto queſto monte ſiano venne di zolfo, che di continuo vada ardendo, & di continuo la natura lo vada moltiplicando, poiche ſi vede che non manca mai. Qualche volta per parecchi giorni getta fuori pomice, cenere, & ſaſſi tanto alto, che par che tocchino il cielo, & tanti che cuoprino vn gran paeſe. Et nel gettargli in aria oſcura il Sole, in modo che mentre che durano à caſcare, pare che'l Sole ſia oſcurato. Fà grandiſſimo rumore, & ſtrepito di continuo, & qualche volta lo fa tanto grande, che ei pare che tuoni, & rouini il mondo. Vn ſimil fuoco è à Pozzuolo in quel di Napoli. I quali io credo, che la natura gli habbi fatti, accioche gli huomini in terra habbino l'elemento del fuoco come egli hanno l'acqua, e l'aria, e la terra, perche ancora in molt'altri luoghi ſi trouano di ſimili fuochi [gemitum] è proprio de gl'huomini, e delle donne, quando piangono dirottamente, lo traſferiſce al mare, perche il mare facendo rumor grande par che pianga, & che ſi diſperi ſcagliando l'onde, in qua, e in là [ſaxaque pulſata] perche l'onde percuotono gli ſcogli, quando le ſon gittate in quà, e in là dalla furia del mare [fractaſque voces] pone fractas a ſcambio di nimias, come è fractos ſonitu, exultantque vadat atque æſtu miſcentur arenæ] è la figura chiamata repetitio, perche tanto è, æſtu miſcentur arenæ, quanto exultant [vada] vada ſono i luoghi doue è poca acqua, e che ſi poſſono paſſar a ſguazzo [æſtu] è proprio il ribollimento dell'acqua, che ſalta sù in aria per la troppa violentia del moto, con che ſi meſcola la terra, & così qui viene a ſcriuere i luoghi di Cariddi, che ſono vicini, che Anchiſe penſaua che foſſe Cariddi propria [nimirum] queſte ſono le parole di Anchiſe, nimirum è auuerbio del giurare, & ſignifica certamente. [Hæc ſaxa horrenda] dice horrenda, perche ſi penſaua, che quegli foſſero gli ſcogli di Cariddi, de' quali ſi hauea ragionato Eleno [eripite ò ſocij] queſte ſono pur parole di Anchiſe, che vedendoſi in queſto pericolo, commette à i compagni che eſchino fuora del pericolo attendendo à remare quanto poſſono [eripite dice nos, & vos,] eripere ſignifica propriamente cauare qualcuno da qualche pericolo [pariterque inſurgit remis] inſegna, come egli hanno a remare, accioche non facciano traboccare la naue, perche ſe i marinari non remano d'accordo la barca ondeggia, & và à pericolo d'affondarſi, inſurgere pariter remis, è accordarſi a vogare tutti in vn tratto vgualmente. [Haud minus ac iuſſi faciunt]

Læuam cuncta cohors remis, ventiſque petiuit;
Tollimur in cælum curuato gurgite, & ijdem
Subducta ad manes imos deſcendimus vnda.
Ter ſcopuli clamorem inter caua ſaxa dedere.
Ter ſpumam eliſam, & rorantia vidimus aſtra.

ſubito tutti vbbidirono [ac] queſta parola [ac] ſuol ſeguitare dopò non ſecus, & non aliter. Nondimeno Vergilio la fà ſeguitare dopò minus [læuas vndas] cioè a coloro, che vengono dal mare Ionio [cuncta cohors] perche di ſopra haueua detto, nos caſtra mouemus, però ſtà hora nella traſlatione [tollimur in celum] queſta è la figura Iperbole vſata da Poeti, che di ſopra in più luoghi l'habbiamo dichiarata [ter ſcopuli clamorem] il rumore che faceuano queſti ſcogli naſceua dall'onde, che batteuano ne' ſaſſi voti, il quale rumore pare abbaiamento di cani.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora [cernitur] ſi ſcorge [e fluctu] dal mare [Aetna] il monte Etna [Trinacria] la Sicilia [procul] ch'era diſcoſto [& audimus] & vdiamo [gemitum ingentem] vn gran romore [Pelagi] del mare [pulſataque ſaxa] & vdiamo i ſaſſi, gli ſcogli percoſſi dall onde [longè] di diſcoſto [audimuſque] & vdiamo [voces fractas] voce grandi ripercoſſe [ad littora] a lidi [que] & [vada] i guadi [exultant] vanno ſottoſopra [atque arenæ] & le rene [miſcentur] ſi meſcolano [æſtu] con l'onde dell'acqua gettata in aria [& pater Anchiſes] il padre Anchiſe diſſe queſte parole, che ſeguitano [nimirum] certamente [hæc illa Carybdis] queſta è quella Cariddi [hos ſcopulos] queſti ſcogli [hæc ſaxa] queſti ſaſſi [horrenda] ſpauentoſi [canebat Helenus] ci diceua Eleno [ò ſocij] ò compagni [eripite] vſcite di queſto pericolo [& pariter] & tutti inſieme in vn tratto [inſurgite remis] rizzateui sù in sù i remi, remate. [Haud minus aciunt] non fanno altrimenti [ac iuſſi] ch'è ſtato loro comandato [que] & [Palinurus] Palinuro [primus contorſit] fu'l primo à voltare [proram] la naue [rudentem] che gridaua, che ſcricciolaua, per la troppa fatica di romper l'onde, & per il troppo peſo [læuas ad vndas] all'onde da banda ſiniſtra [cuncta cohors] tutta la ciurma [petiuit læuam] andò in verſo man ſiniſtra [remis] co' remi [ventuſque] co' venti [tollimur in celum] noi ſiamo alzati inſino al cielo [curuato gurgite] eſſendoſi gonfiato il mare, & piegatoſi come vn'arco, & alzato inſino al cielo [& idem] & noi medeſimamente [ſubducta vnda] abbaſſandoſi l'onda, & tornando in giù [deſcendimus] noi ne andiamo [ad manes imos] in giù nell'Inferno [ter] trè volte [ſcopuli] gli ſcogli [dedere clamorem] gettorno, mandorno fuori vn ſtrepito grandiſsimo [inter caua ſaxa] fra quegli ſcogli voti, concaui, perche quando quell'onda così alta tornò giù, la ſe diſteſe per il mare, & percotendo terribilmente gli ſcogli, li fece tre volte ſonare [ter] tre volte [vidimus] noi vedemmo [ſpumam eliſam] la ſchiuma percoſſa, & gettata sù in aria, perche percotendo l'onda tre volte gli ſcogli, tre volte ſaltò sù la ſchiuma, e ſchizzò tanto alto, che ella bagnò tutte le ſtelle. Et però dice [aſtra rorantia] cioè vedemmo le ſtelle bagnate dall'acqua, che vi ſchizzò dentro.

Interea feſſos ventus cum Sole reliquit:
Ignarique viæ Cyclopum allabimur oris,
Portus ab acceſſu ventorum immotus; & ingens
Ipſe: ſed horrificis iuxta tonat Ætna ruinis:
Interdumque atram prorumpit ad æthera nubem,
Turbine fumantem piceo, & candente fauilla:
Attollitque globos flammarum, & ſydera lambit.
Interdum ſcopulos, auulſaque viſcera montis
Erigit eructans: liquefactaque ſaxa ſub auras
Cum gemitu glomerat: fundoque exæſtuat imo.

[Interea feſſos, &c.] ſtando in queſto pericolo, eſſendo ſtracchi, il Sole gli abbandona, & non ſapendo doue ſi andaua, a caſo arriuorno a' Ciclopi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Interea] in queſto mentre ch'il mare in queſto luogo faceua queſta furia, & che loro erano in queſto pericolo, & è auuerbio del tempo, come ſi dichiara nella noſtra Theorica [ventus cum Sole reliquit] ordinariamente i venti fanno mutatione in sù l'andar ſotto il Sole, ouero in ſu'l leuarſi [Ciclopum] ciò, hà l'accento nell'accuſatiuo; perche è declinatione Latina, & perche egli hà meſſo Ciclopas alla vſanza de i Greci, Cy, hà lo accento. Così anco Cyclopes hà l'accento nella ſillaba clo, [tonat Ætna ruinis] la cagione di queſto incendio ſecondo Vergilio del monte Etna è queſta, ſono terre che producono zolfo, come è quaſi tutto il paeſe della Campania: doue è Veſeo, & Gauro monti. Il che è maniſeſto dall'odore delle acque calde. Medeſimamente habbiamo notato, che il vento naſce dal moto dell'acqua. Ancora ſappiamo che la terra del monte Etna è concaua, & che ella hà ſpelonche da quella parte che tira il vento Euro, & il vento Africano, le quali ſpelonche ſono piene di zolfo, & vanno inſino al mare: le quali riceuendo in ſe le onde del mare, generano vento: il quale eſſendo agitato genera fuoco per virtù del zolfo, donde ne naſce, che ſi vede queſto incendio. Che queſto ſia vero è prouato da queſta ragione, perche tirando altri venti, queſto monte non getta fuor nulla: ma tirando il vento Euro, ò Africo manda fuora fumo qualche volta: & qualche volta fauille, & qualche volta rouine grandi di fuoco. La qual coſa Vergilio moſtra in queſto luogo [prorumpit ad æthera nubem] cioè manda fuora. Et queſto è vn parlar nuouo, perche non ſi può dire prorumpo nam rem: poteua ben dire, prorumpit nubes ad æthera, perche prorumpere ſignifica vſcir fuora con impeto. Nondimeno eſſendo Poeta Vergilio, può dire, & fare, ciò che vuole [cadente fauilla] fauilla, i. ſcintilla: perche fauilla è vna fauilla ſpenta, ò ſcintilla è vna fauilla acceſa [viſcera montis] non ſolamente gettaua fuora le coſe dette, ma gli ſcogli intieri inſieme con vna gran parte del monte gettaua inſino al cielo [viſcera montis] id eſt partes. Et diceſi viſcera montis, come anche oſſa terræ [viſcus] è propriamente la prima carne, che è ſotto la pelle: ma il volgo ſi penſa, che viſcera ſieno l'interiori, & s'inganna [eructans] vuol dire, tirare vn rutto. Et perche chi tira vn rutto mãda fuora, ſi piglia eructare, per gittar fuora, e compoſta de ructo, tas, & Cicerone diſſe, eructat ſermonibus ſuis cęde bonorum. Et Verg. in vn'altro luogo, atque omnem cocyto eructat arenam. Et Oratio diſſe, hic dum ſublimis verſus eructatur [liquefactaque ſaxa] erano cotti queſti ſaſſi, che gettaua fuora per il gran calore, che pareuano calcina [& gemitu] id eſt, cum ſonitu. Et Strabone Storiografo parlando d'Etna diſſe, al quale ſi può credere più che à vn Poeta: Nunc igniti, emittunt riti, nunc flammæ fummoſæ, vel fuligines, nunc ardentes exhalat lapides. Però non ci marauigliamo ſe Verg. fà tutte queſte coſe maggiori [fundoq; exæſtuas imo] one quaſi in cauſa efficiente, che fà, che queſte coſe vengono fuori del monte, nella qual diſcrettione ſi conoſce la dottrina, & l'ingegno del Poeta.

Ordine delle parole.

[Interea] in queſto mentre [ventus] il vento [cum Sole] inſieme col Sole [reliquit] ci laſciò [feſſos] eſſendo ſtracchi, ci laſciò ſtracchi [que] & [ignari viæ] non ſapendo la ſtrada [allabimur] à caſa arriuiamo [oris Cyclopum] ne' paeſi de' Ciclopi [portus] il

Digitized by Google

porto de' Ciclopi [immotus] ſtaua quieto [ab acceſſu ventorum] da quella banda che tira il vento [& ingens ipſe] & egli è grande, & capace [ſed] ma [Aetna] il monte Etna [iuxta] che è al dirimpetto [ſonat] ſuona, rimbomba [horrificis ruinis] per le horrende rouine [interdumque] & qualche volta [prorumpit] manda fuora [ad æthera] infino alle ſtelle, ò al cielo [nubem atram] vn nuuolo ſcuro [fumantem] che getta fumo [turbine piceo] d'vn nodo di pece [& cadente fauilla] e di fauille acceſe [attolitque globos flammarum] & getta fuori palle grande di fiamme [& lambit ſydera] & tocca le ſtelle [interdum] qualche volta [erigit] ſi mette in piè [eructans] gettando fuora [ſcopulos] ſcogli [que] & [auulſa viſcera montis] parte del monte auuilupato inſieme con gli ſcogli [liquefactaque ſaxa] & ſaſſi cotti, & diuentati calcina [ſub auras] & li getta alti ſotto il conuerſo del cielo [glomerat] gira intorno [cum gemitu] con ſtrepito [que] & [ex æſtuat] & ſi muoue tutto [fundo imo] dal baſſo fondo.

Fama eſt Enceladis ſemuſtum fulmine corpus
Vrgeri mole hac, ingentemque inſuper Aetnam
Impoſitum ruptis flammam expirare caminis
Et feſſum quoties motat latus, intremere omnem
Murmure Trinacriam, & cœlum ſubtexere fumo.
Noctem illam tecti ſyluis, immania monſtra
Perferimus, nec quæ ſonitum det cauſſa videmus.
Nam neq; erant aſtrorum ignes, n c lucidus æthera
Syderea polus, obſcuros ſed nubila cælo,
Et lunam in nimbo nox intempeſta tenebat.

[Fama eſt, &c.] Narra la cagione di queſti effetti d'Etna, & racconta la fauola d'Encelado.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Fama eſt] Hauẽdo a raccontare vna coſa così fauoloſa ſi ſcuſa, perche non haueſſe a eſſer tenuto vn barbolano: perche per dire il vero ſe queſte coſe, che noi leggiamo de' Giganti noi l'habbiamo inteſe come fauole, non ci è ragione, che ci coſtringa a credere perche ſi dice, che combatterono nella Teſſaglia, & ſi dice, che nella Sicilia è Encelado, e Oto in Creta, ſecondo Saluſtio, & Tifeo nella Campagna. Ma Varrone diſſe, che al tempo del diluuio alcuni di loro fuggirno alle montagne, ma eſſendo moſſo la guerra da altri che veniuano da altri monti facilmente furno vinti; Onde fù fatta queſta fintione che quegli che erano ſuperiori ſi chiamauano Dij, & gli inferiori ſi chiamano habitatori della terra. Et perche di luoghi baſsiſsimi andauano a luoghi alti, fù detto che gli haueuano piedi di ſerpenti. Giganti, dicono, che ſon nati della terra, perche Gigans propriamente ſignifica nato di terra è vna ditti n compoſta da *ginomai*, che ſignifica Naſcor, & *gaia*, ouera mente, *gai*, che in lingua Dorica ſignifica terra. Fingono i Poeti, che i Giganti furono huomini, ma più preſto moſtri di huomini grandiſſimi di corpo, & che furono creati dalla terra, accioche pigliaſſino l'arme contra i Dei, & cacciaſſero Gioue dal Cielo. I nomi loro furono varij, come ſi è detto di ſopra, & altri ancora de' quali hanno fatto mentione i Poeti Greci, e i Latini in diuerſi luoghi. Tra quali Claudiano ne laſciò vna opera imperfetta, & noi dobbiamo credere, che i Giganti non foſſero altro, che vna certa generatione d'huomini impia, che negaua Iddio. Per queſto diceuano, che voleuano cacciar del Cielo gli Dei. I piedi loro erano di Dragoni, il che ſignifica, che nella mente loro non era coſa alcuna, ne giuſta, ne honeſta, & che non haueuano mai penſiero delle coſe diuine, ma ſolo penſauano alle coſe terrene. Et queſto dice Macrobio nel primo libro de' Saturnali, a 20. cap. Se noi vogliamo conſiderare i Giganti fiſicamente, noi troueremo che non ſono altro, che quelli ſpiriti rinchiuſi nella terra, i quali non potendo vſcir fuori, non trouando la via, ſe la fanno per forza, hauendo ſcoſſo molte volte monti altiſſimi, in modo che gli hanno rotti, ouero ne hanno gettato gran pezzi contro a Gioue, cioè in verſo il Cielo. Et di qui è nata la guerra dei Giganti contro a Gioue. Tornando hora Encelado, mentre che coſtui combatteua con Gioue per cacciarlo del Cielo, Gioue gli lanciò vna saetta, & con eſſa lo preſe, & lo ſotterrò ſotto il monte Etna, [ſemuſtum] a ſcambio di ſemiuſtum [fulmine] dal fulmine, ouero dalla ſaetta, che gli lanciò Gioue [caminis] pone caminis, a ſcambio di fornacibus [notat] è verbo frequentatiuo, & ſignifica di continuo mouere [noctem illam] vſa l'accuſatiuo, perche è tempo, che ſignifica quanto dichiaraſi nella noſtra Teorica [videmus] cioè con la mente [æthera ſyderea polus] per ætheram ſydeream, cioè mediante lo ſplendore dell'aria. Et dice Seruio, che Omero vuole, che Aetherem ſia genere commune; noi non poſſiamo dire che Aethra, ſia fatto da Aethere, & ſecondo queſta ragione può Aether, & Aethera, eſſere vna coſa ſola, come hora ſi pone in ſcambio di æthere ſydereo, perche æthra è propriamente lo ſplendor del cielo [nox intempeſta] cioè troppo ſcura [intempeſta] ſi chiama meza notte, & ſi chiama inactuoſa, perche non ſi fa attione alcuna in quel tempo, per la quale operatione ſi conoſcono i tempi. Et coſi dice Lucretio, perche il tempo non ſi conoſce per ſe, ma per l'operationi humane, e'l tempo di meza notte è ſenza operationi humane. Adunque, nox intempeſta, ſignifica meza notte, quaſi ſenza tempo, cioè ſenza operatione, mediante la quale ſi conoſce il tempo, & però ſi dice intempeſtiuè veniſti.

Ordine delle parole.

[Fama eſt] è fama, ſi dice [corpus Enceladi] che 'l corpo di Encelado Gigante [ſemuſtum] mezo arſo [fulmine] dalla ſaetta, che gli lanciò Gioue [vrgeri hac mole] e aggrauato da queſta gran machina, cioè ſotterrato ſotto 'l monte Etna [que] & [Aetnam ingentem] & che il gran monte Etna [impoſitam inſuper] eſſendo poſto ſopra di lui [expirare flammam] getti fuori fiamma di fuoco [ruptis caminis] quando ſon rotte le fornaci di fuoco [& quoties] & quante volte [motat latus feſſum] muoue il fianco ſtracco, cioè ſi riuolta in sù l'altro fianco hauendone ſtracco vno [intremere omnem Trinacriam] che tutta la Sicilia trema [murmure] per il gran rumore che fa il monte [& ſubtexere cælum] & che cuopra il cielo [fumo] di fumo [illam noctem] quella notte [tecti] eſſendo naſcoſti [ſyluis] nelle ſelue [perferimus] noi ſopportiamo [immania monſtra] moſtri crudeli [nec videmus] ne vediamo, ne con la mente, ne con gli occhi [cauſam] la cagione [quæ det] che faccia [ſonitum] queſto ſtrepito [nam] perche [neque erant] non erano, non ſi vedeua [ignes aſtrorum] le ſtelle [neque lucidus polus] nè il polo lucido, chiaro [æthra ſyderea] per lo ſplendor del cielo [ſed nubila ſcilicet erant] ma erano nuuoli [obſcuro cœlo] per il cielo ſcuro [& nox intempeſta] & la meza notte [tenebat lunam] teneua la luna [in nimbo] in vn nugolo, onde non ſi vedeua lume, & però non poteuano vedere la cauſa del o ſtrepito.

Poſtera iamque dies primo ſurg bat Eoo,
Humentemque Aurora polo dimouerat vmbram:
Sum ſubito è ſyluis, macie conf. cta ſupr ma,
Ignoti noua forma viri, miſerandaque cultu
Procedit, ſupplexque manus ad littora tendit.
Reſpicimus, dira illuuies, immiſſaque barba,
Conſertum tegmen ſpinis, ac cætera Gra us.
Et quondam patrys ad Troiam miſſus in arm s.
Iſque vbi Dardanios habitus, & Troia vidit
Arma procul pau um aſpectu conterritus hæſit;
Continu tque gradum mox ſ ſe ad littora præc ps
Cum fl tu precibuſque tulit: Per ſydera teſtor.
Per ſuperos atqu hoc cæli ſpirabile lumen,
Tollit me Teucri quaſcunque abducite terras:
Hoc ſat er t, ſcio me Danais è claſſibus vnum,
Et bello Iliacos fateor petyſſe penates:
Pro quo, ſi ſceleris tanta eſt iniuria noſtri,
Spargit me in fluctus, vaſtoque immergite ponto
Si pereo manibus hominum peryſſe iuuabit.
Dixerat, & genua amplexus, g nibuſque volutans
Hærebat, qui ſit, fari, quo ſanguine cretus

[Poſtera iamque dies] l'altro giorno in ſu'l far del dì, viddero vna perſona che chiedeua loro aiuto pregandoli, che lo leuaſſero di quiui per la paura ch'egli haueua de' Ciclopi. Chi coſtui foſſe ſi dirà nell'eſpoſitione.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Poſtera iamque dies] dice che già cominciaua apparir l'alba dell'altro giorno, quando in vn tratto viddero vn'huomo di aſpetto, e di habito miſerabiliſſimo [Poſtera die] il dì ſeguente [Poſtera] ſignifica vna coſa, che ſegue, ouero che vien dopò, Onde Poſteri, ſi chiamano i deſcendenti noſtri, perche vengono dopò di noi [primo] cioe il principio del giorno ſeguente, che è l'Alba [ſurgebat] ſurgere ſignifica leuarſi sù, come è leuarſi di letto, ò di terra. Diceſi anco dell'alba del Sole, & delle altre ſtelle, che ſe bene elle ſono ſempre leuate, & mai ſi leuano, nondimeno a noi pare ch'elle ſi leuino, quando elle appariſcono nell'orizonte del noſtro Emiſperio [Humentem vmbram] la pone per la notte, & la chiama humida, perche la notte è ſempre humida, come poco innanzi con molte ragioni s'è moſtrato [aurora polo dimouerat vmbram] queſta è la figura chiamata iſteron proteron, perche vien l'aurora innanzi al giorno, nondimeno Vergilio dice, che venne il giorno, & poi l'aurora, la qual figura egli vſa ſpeſſiſsimo, & ſi fà queſta figura, quando ſi dice innanzi quello che è dopò, perche iſteron proteron ſignifica quello ch'è fatto prima eſſer detto poi perche proteron vuol dir primo, iſteron vuol dipoi [polo] pone polo a ſcambio di æthere, come noi habbiamo detto innanzi, & diffuſamente [Cum ſubito] ecco l'huomo miſerabile, che apparue loro [noua forma viri] queſt'huomo che apparue loro haueua vna nuoua forma, perche non pareua huomo [ſuprema macie] dichiara queſta forma nuoua. Macies ſignifica

vna

Digitized by Google

vna pallidezza, & magrezza ſuprema grandiſſima, quaſi nõ più veduta. Però non pareua vn'huomo, perch'era tanto mal concio, ch'à pena ſi vedeua vn minimo veſtigio d'huomo eſſer reſtato in lui [viri ignoti] & coſtui coſi fatto non era conoſciuto, cioè era tanto difforme, che à pena ſi conoſceua che foſſe vn'huomo[miſerandaq; cultu]& oltre ch'egli era coſi contrafatto di corpo, era miſerabiliſſimo di veſtito[ſupplexq; manus ad littora tendit] come ei hebbe veduti, coſi corſe al lido diſtendendo le mani ſupplicheuolmente, chiedendoci aiuto [reſpicimus] cioè tutti noi lo conſiderammo, & guardãmo vn pezzo. Et in lui erano le coſe ſeguenti [dira illuuies] vna miſeria, vna ſchifezza grandiſſima [immiſſaq; barba]e haueua la barba rabbuffata, ratorta, mandata in dietro[conſertum tegmen ſpinis]e i panni ch'egli haueua indoſſo erano tanto ſtracciati, che gli caſcauano di doſſo. Onde biſognaua che gli appuntaſſi con le ſpini, accioche nõ gli caſcaſſero[at cetera Grauius] le altre coſe ch'erano in lui dimoſtrauano ch'egli era Greco, perche ciaſcheduna natione ha vn'andare, e vn parlar proprio particolare, al quale facilmente ſi conoſce chi ella è [ad Troiam miſſus] dice che coſtui fù mandato à Troia alla guerra. Et queſto fù conoſciuto, oueramente dalla ſua ſteſſa confeſſione, perche cominciò à tremare, e hauer paura, & da queſta paura conobbero ch'egli era Greco, perche come ei vidde l'armi Troiane, ſubito cominciò à tremare, e hauer paura. Però diſſe Terentio: Neſcio quid peccati portat hæc purgatio, ch'egli andaſſe alla guerra a Troia, lo confeſſa lui più di ſotto [cõterritus]ſi ſpauẽtò nel primo aſpetto vedendo ch'egli erano Troiani, ma conſiderato poi, che molto meglio era metterſi nelle mani de' nemici che ſtare nella miſeria com'egl'era, ſubito ſi miſe à correre al lido, piãgendo, e pregando i Troiani che lo leuaſſero di quiui, & di lui faceſſero ciò che voleuano [præceps]cioè andò via ſenza pẽſar più, perche gli huomini trouãdoſi in mezo a due pericoli ſi mettono più preſto nel pericolo minore, perche il minor male è bene in vn certo modo, riſpetto al maggiore. Ma ſe i pericoli foſſero vguali, l'huomo che foſſe in mezo di loro non ſi ſaperebbe riſoluere. Però ſe vna lepre foſſe in mezo di due cani, & conoſceſſe tanto pericolo nell'vno quãto nell'altro, ella ſtarebbe ferma, & nõ ſi mouerebbe, ma ſe la cominciaſſe poi, accoſtãdogliſi i cani, a vedere manco pericolo da vna bãda, che dall'altra, fuggirebbe dõde la vedeſſe il pericolo minore. Coſi fece coſtui, che parendogli molto minor pericolo il metterſi nelle mani de' Troiani, che eſſer nelle mani de' Ciclopi, fuggì da' Ciclopi, e andò a' Troiani[per ſydera teſtor]gli pregaſ[ſpirabile] cioè lume vitale, per ilquale noi ſpiriamo, & queſta è l'aria. Cicero nõ diſſe, ſpirabile, ma ſpiritale, ne' libri che ei chiama della natura de gli Dei[Tolite me]gli pregaua che lo leuaſſero di quiui, & conduceſſero doue voleuano perche conſideraua che egli era meglio morire d'ogn'altra morte, che di quella che conoſceua, che ſarebbe morto quiui[hoc faterit,]cõfeſſa a' Troiani ch'egli è Greco, & che egli andò alla guerra di Troia [petiſſe] per amor del verſo hà giunto vna ſillaba, & in vn'altro luogo. Nos abiſſe rati, & vento periſſe Micenas [pro quo] dice, che s'egli hà fatto loro ingiuria che meriti d'eſſere affogato, che lo gettino in mare[tanta eſt]cioè, s'ella è tanto grande la ingiuria, che gli animi voſtri non ſi poſſino mitigare per la mia miſeria [ſpargite me in fluctus] cioè tagliatemi in più pezzi, & poi gittatigli in quà, & in là per il mare [ſi pereo manibus hominũ] moſtra che ei non parla fintamente, ma da cuore, perche è molto meglio morir per le mani de gli huomini, che morir per le mani delle beſtie. Et artificioſamẽte vuol moſtrare che gli huomini non debbono eſſer crudeli [dixerat]hauendo coſi parlato, ſi gittò in terra inginocchioni, e abbracciò le mie ginocchia [genua amplexus] dicono i Fiſici che ciaſcuna parte del corpo, è conſacrata a qualche Nume. La fronte è dedicata a Genio, onde quando noi adoriamo gli Dei, ci tocchiamo la fronte, La man deſtra è cõſecrata alla Fede, & però poco di ſotto, Atq; animum preſente pignore. Ad Apollo è conſecrato l'orecchio, & però dice: Cynthius autem vellit, & admonuit. Le ginocchia ſono conſecrate alla Miſericordia però chi prega vn li tocca le ginocchia, onde coſtui abbracciaua le ginocchia[Ipſe pater]all'hora Anchiſe mio padre porſe la man deſtra al giouine, & gli diede animo che parlaſſe.

Hortamur, qua deinde agitet fortuna fateri.
Ipſe pater dextram Anchiſes, haud multa moratus,
Dat iuueni, atq; animum praſenti pignore firmat.
Illa hæc depoſita tandem formidine fatur.

Ordine delle parole.

[Iamq;]& già[poſtera dies]il giorno ſeguente [ſurgebat] naſceua [primo Eoo]dal primo Oriẽte[que]&[aurora]l'aurora [dimouerat] haueua ſcacciato [vmbram humentem] l'ombra humida[polo]dal l'aria[cum ſubito]quando in vn tratto[noua forma]vna nuoua figura[ignoti viri]d'vna perſona incognita[confecta]conſumata [macie ſuprema]da vn'eſtrema magrezza[miſerandaq; cultu]& veſtita miſerabilmente [procedit è ſyluis]vſci fuori delle ſelue [ſupplexque] & humilmente[tendit manus]diſtẽde le mani [ad littora] in verſo i lidi [reſpicimus]noi guardiamo [dira illuuies] ſcilicet erat illi. In lui era vna bruttezza, & ſchifezza incredibile[immiſſaq; barba]& vna barba tutta rabuffata, & mandata in dietro [tegmen] il ſuo veſtimento era[conſertum]appuntato[ſpinis]di ſpini de pruni[at cetera Graius] e'l reſtante in lui moſtraua, ch'egli era Greco [& quondam miſſus] & già fù mandato [ad Troiam] a Troia [patriis in armis] con l'eſſercito della patria, cioè con l'eſſercito Greco [iſq;] & coſtui [vbi vidit] com'egli hebbe veduto [procul] di diſcoſto [dardanios habitus] gli habiti Troiani[& arma Troia]& l'armi Troiane[conterritus]eſſendo ſpauentato[aſpectu]hauendoci veduto[paulũ hæſit]ſi ritenne vn poco ſi fermò [continuitq; gradum] & ritenne il paſſo, non andò più innanzi [mox] & dipoi[præceps]ſenza penſar punto [cum fletu] piangendo [precibuſq;]& pregando [tulit ſeſe ad littora] ſi portò, ne venne al lido[teſtor]io vi prego[per ſydera]per le ſtelle[per ſuperos] per gli Dei[atque hoc lumen]& per queſto lume [ſpirabile] ſpirituale[cæli]del cielo, cioè per queſt'aria[tollite me]leuatemi di qui[Teucri]Troiani [quaſcũque abducite terras] & menatemi doue voi volete[hoc faterit] queſto ſarà aſſai[ſcio]io sò[me vnum, ſcilicet eſſe] che io ſono vno [e claſſibus Danais] dell'armata de i Greci, cioè ſon Greco[& fateor]& vi confeſſo [petiſſe] che io ſono andato contro [Iliacos penates]a gli Dei di Troia[bello]alla guerra[pro quo]per la qual coſa[ſi tãta eſt ingiuria]ſe la ingiuria è tãto grande[ſceleris noſtri]del noſtro peccato [ſpargite me] diuidetemi in più pezzi [in fluctus]& gittatemi in mare[que]&[immergite]affondatemi[põto vaſto]in queſto gran pelago[ſupereo] s'io muoio [manibus hominum] per le mani de gli huomini [iuuabit periiſſe] mi gionerà eſſer morto [Dixerat]coſi parlò[hortamur]noi lo cõfortiamo[fari]che dica[qui ſit] chi egli è [quo ſanguine cretus] e di che natione [deinde] dipoi [hortamur fortuna]che diſgratia lo trauagli[ipſe pater Anchiſes]mio padre Anchiſe [haud multa moratur] non 'ndugiando molto ſenza indugio[dat dextram]dà la man deſtra dà la fede[iuueni]al giouane [atque firmat animum] conferma l'animo, & aſſicura il giouine[pignore atq; firmat animum]conferma l'animo, & aſſicura il giouine [pignore]con vn pegno, ouero ſegno[potenti]potente da credergli, perche egli piglia la ſua mano con la man deſtra, & ſtringendola, promette che non gli ſarà fatta violentia alcuna [ille]il giouine [tandem]finalmente [fatur hæc] dice le coſe ſeguenti [depoſita formidine] hauendo meſſa da canto la paura, cioè eſſendoſi raſſicurato.

[Sum patria, &c.]Narra chi egli è, & com'egli arriuò lì, e la crudeltà de' Ciclopi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Sum patria ex Ithaca]và diſaminando tutte le circoſtanze del luogo, della perſona, & de' tempi. Dice finalmẽte ch'egli è Ithacenſe, & compagno dell'infelice Vliſſe. Et chiama Vliſſe infelice per cattar beneuolentia da' Troiani, vituperãdo colui che egli sà, che i Troiani hãno in odio grãdiſſimamẽte [nomine Achemenides]queſt'era il ſuo nome[Troiam genitore Adamaſto] dice qual fù la cagione, ch'egli andaſſe alla guerra di Troia, & moſtra che non andò a Troia per odio, che portaſſe a Troiani, ma vi andò mãdato dal padre, che non gli potea dar le ſpeſe per eſſer pouero[Paupere]non v'andò adunque volõtariamẽte, ma coſtretto dalla neceſſità [mãſiſſetq; vtinã fortuna] deſidera d'eſſer pouero, com'egli era, e vorrebbe ritrouarſi nello ſtato paſſato, perche chi giudica, che la pouertà, nella quale egli ſi trouaua, che all'hora la tenea per vna coſa miſerabile, che hora ella ſia vna coſa feliciſſima trouãdoſi in tãta miſeria. [Hic me]dice come fuggẽdo i compagni, lo laſciorno quiui, che nõ ſe ne ricordorno, per eſſer ſi fuggiti in fretta per hauer accecato il Ciclopo [dum trepidi crudelia] non mi laſciorno, perche non faceſſero cõto di me, ma perch'hebbero paura di loro, del la medeſima ſcuſa ſi ſerue Sinone dicẽdo. Et quę ſibi quiſq; timebat vni' in mi ſeri exitiũ cõuerſa tulere. Vliſſe eſſendo arriuato in Sicilia, vẽne in queſto luogo, doue erano dui fratelli, cioè Cyclops, & Leſtrigon, i quali lo trattorno male. Et ſe nõ foſſe ſtato la benignità de' figliuoli ſarebbe ſtato morto cõ tutti i ſuoi cõpagni Antifate era figliuolo di Ciclope, Poliſemo era figliuolo di Leſtrigonio, So-

Sum patria ex Ithaca comes infelicis Vlyſſis.
Nomine Achæmenides Troiã genitore Adamaſto
Paupere (manſiſſetq; vtinam fortuna) profectus.
Hic me, dum trepidi crudelia limina linquunt,
Immemores ſocij vaſto Cyclopis in antro,
Deſeruere domus ſanie, dapibuſque cruentis,
Intus opaca ingens, ipſe arduus, altaque pulſat
Sydera (Dij talem terris auertite peſtem)
Nec viſu facilis, nec dictu effabilis vlli.
Viſceribus miſerorum, & ſanguine veſcitur atro.
Vidi egomet, duo de numero cum corpora noſtro.
Prenſa manu magna, medio reſupinus in antro
Frangeret ad ſaxum, ſanie que aſperſa natarent
Limina, vidi, atro cum membra fluentia tabo
Manderet, & tepidi tremerent ſub dentibus artus,
Haud impune quidem, nec talia paſſus Vlyſſes,
Oblitus ve ſui eſt Ithacus diſcrimine tanto,

Digitized by Google

Nam ſimul expletus dapibus, vinoque ſepultus
Ceruicem inflexam poſuit, iacuit; per antrum
Immenſum, saniem eructans, ac fruſtra cruento
Per ſomnum commiſta mero, nos magna precati
Numina, ſortitique vices, vna vndique circum
Fundimur, & telo lumen terebramus acuto
Ingens quod torua ſolum ſub fronte latebat,
Argolici clypei, aut Phœbeæ lampadis inſtar:
Et tandem læti ſociorum vlciſcimur vmbras.

no tre ſcogli de Ciclopi, al dirimpetto è il porto di Vliſſe. Dicono, che gli Ciclopi hāno vn'occhio ſolo nella frōte, e però hāno hauto il nome di verbo Greco. Per la qual coſa i Latini volendo chiamare Oratio, che tenne il ponte contra i Toſcani. Ciclope, perche perſe vn'occhio, non hauendo notitia della lingua, lo chiamorno Coclite. Queſto dice il Landino [Immemores ſocij] perche mētre che fuggiuano in fretta per iſcāpar dal pericolo ſi dimēticorno di me [Crudelia limina] chiamale crudeli per la crudeltà, che faceuano i Ciclopi [domus ſanie, &c.] Queſt'è vn color retorico, che ſi dimāda dimoſtratione. La dimoſtratione è quādo ſi narra in modo vna coſa, che par ella ſi vegga, come fa qui Ver. che ſcriue in modo queſta caſa de' Ciclopi, che par vedere, che la ſia piena di sāgue, di mēbra d'huomini, & pare, che quel Ciclopo ſia tāto grāde, che tocchi le ſtelle [Dijs talē terris auertite peſtē] queſta è vna eſclamatione ſimile à queſta. Quid non mortalia pectora cogis aura ſacra fames? Et in vn'altro luogo. Dij talia Graijs inſtaurate, pio ſi pœnas ore repoſco. Qualche volta queſte eſclamationi ſi fāno dalla perſona del Poeta, com'è, Mantua veh miseræ nimiū vicina Cremonæ. Et infœlix vtcunq; ferāt ea fata minores. Queſta figura in Greco ſi chiama Ecphoneſis [Nec viſus facilis] moſtra, che queſta crudeltà è tanto grande, che gl'occhi nō la poſſono vedere ne gli orecchi vdire [facilis viſu] viſu è vn ſupino paſſiuo, come anco dicta, de' quali ſe ne ragiona nella noſtra Teorica diligentemente: Se queſta coſa adūque nō ſi può, ne vedere, ne vdire, che coſa può eſſere più crudele di queſta? Et artificioſamente eſſagera, & poi ſcriue particolarmente [viſceribus miſerorū] narra particolarmente la crudeltà dicēdo, che ſi paſce di ſangue, e di carne d'huomini [viſcera] ſono propriamente le carni, come s'è detto poco innanzi [vidi egomet] dice, che lui proprio vidde, che ſtando a giacere il Gigante nella ſpelonca col corpo in ſù preſe dua de' ſuoi Greci con vna mano, & gli ſpezzò a vn ſaſſo, & ſe gli meſſe in bocca amendue inſieme, & mangiandogli ſi vedeua in bocca, che le membra palpitauano [de numero noſtro] cioè de' noſtri Greci [reſupinus] ſtando a giacere a roueſcio. Et così moſtra la ſmiſurata forza del Gigante [Frangeret ad ſaxū] muoue cōpaſſione con moſtrare in che modo gl'ammazzò [aſperſa] maleſacta, cioè, che le ſoglie, li ſcaglioni della ſua ſpelonca notauano nel ſangue [trepidi] perch'erano i mēbri ancora caldi, & non haueuano perſo la virtù vitale [Maderet] muoue cōpaſſione dal modo del māgiare, perche prima le macinaua ben co' denti innāzi, che gl'inghiottiſſe, ch'era maggior dolore aſſai a chi era mangiato. Et per cōſeguēte muoue maggior cōpaſſione [haud impune] dice che Vliſſe non potendo ſopportare queſta ingiuria, & crudelta, acciecò il Ciclopo in queſto modo. Hauēdo molto ben mangiato, & beuuto, il Ciclopo s'addormentò, & dormendo, vomitaua ſangue marcio, & pezzi di carne. All'hora tutti gli fummo intorno, & cō vn ferro grande appūtato gli forāmo l'occhio, & l'acciecammo. Et così ci vendichiamo dell'ingiuria fatta a' noſtri cōpagni [Vlyſſes] riferiſce il Landino, che facendo Homero parlare Vliſſe dice, tornādo io nella patria, fuio agitato dalla tēpeſta marina noue giorni. Il decimo giorno arriuai a Lotofagi. Mandai fuori dua de' miei cōpagni con vna trōbetta a ſcoprir paeſe. Coſtoro hauēdo guſtato il loto non ſi curauano di ritornare. Loto è vna certa terra molto ſaporita, & di ſoſtantia, che mangiano coloro, che habitano quel paeſe, e d'altro non ſi curano. Di queſto luogo noi arriuammo a Ciclopi, doue naſcono tutte le coſe da per loro. In queſto luogo io preſi parecchie pecore, & le diuiſi tra cōpagni, ſmontai nel lito di coſtoro con dieci compagni, & portai meco vn barile di vino ſuauiſſimo, che mi haueua dato Matone ſacerdote d'Apollo. Noi entrāmo nella ſpelonca, che era piena di caſci d'aguelli, & capretti. I miei compagni voleuano caricarſi di queſte robbe, & portarle alle naui, io non volſi, perche volſi aſpettar prima ſe mi donaua qualche coſa, & in tāto ci mettemo a mangiare del caſcio. Venne il guardiano della ſpelōca, & meſſe vn gran ſaſſo alla bocca della ſpelōca, perche noi non vſcimo fuori? Noi dichiamo, che ſiamo foreſtieri loro amici, & lo preghiamo che ci dia qualche coſa, perche i foreſtieri ſono in protettione di Gioue. Lui riſpoſe, che i Ciclopi non ſi curauano de gli Dei, & preſe due di noi, & ſe gli māgiò interi, come ſe foſſe ſtato vn Lione. Il giorno dipoi, ſe n'andò fuora a paſcolare gl'armēti, e ci ſerrò nella ſpelonca con quel grā ſaſſo: ritornando la ſera a cena ſi diuorò due capre. Io all'hora gli detti vn gran tazzone di quel vino, che haueuo portato meco. Gli piacque aſſai, e me ne chieſe vn'altra, & dipoi vn'altra. Et finalmente ne beuè tanto, che s'imbriacò. Come noi vedēmo, che fù addormentato, noi togliēmo vn tizzon di fuoco, & gli forāmo l'occhio, e l'acciecamo. Et queſto fatto io inſieme con miei compagni ci coprimmo di pelle di montoni, accioche quando ci toccaua li pareſſimo pecore. Et andauamo con le mani, e co' piedi per terra, come vanno le beſtie. Et paſſando tra le ſue gābe, vſcimmo della ſpelonca, e fuggimmo via. Ma prima egli haueua dimandato, come haueua nome Vliſſe, Vliſſe gli riſpoſe c'haueua nome Vtis, perche in Greco Vtis, ſignifica neſſuno. Eſſendo adunque così acciecato il Ciclopo, cominciò a gridare. Onde tutti i Ciclopi, corſero là, & gli dimādorno, chi era quello, che lo haueua acciecato, egli riſpoſe che era ſtato Vtis, all'hora loro diceuano ſe neſſuno ti ha acciecato, biſogna, che tu habbi patiēza, perche gli è ſtato Gioue, contra al quale nō ſi può far vendetta alcuna [expletus dapibus] fa la coſa veriſimile, perche dal troppo mangiare naſcono fumi dallo ſtomaco, che vanno al capo, & generano ſonno [saniē eructans] di queſto verbo, eructans, ſe n'è detto poco innāzi. [Nos magna precati numina. Moſtra, che in ogni coſa ſi debbe chieder aiuto a Dio, come in vn'altro luogo. In primis venerare Deos. Pregauano adūque gli Dei, ma perche gli Dei nō dāno aiuto, ſe non a chi s'aiuta anco da ſe con modi honeſti, per queſto gli introduce coſtoro, che prudētemente, & fortemente vāno tentādo ogni coſa: la qual coſa eſprime ben Saluſtio, dicendo, che nō ſi ottiene da gli Dei con voti, & con prieghi feminili, ma operando bene, e ordinando bene. Non biſogna adunque che gl'huomini imitino le feminelle, che ſi perdeno in continui prieghi, non cercādo mai far da ſe coſa alcuna buona. Nè biſogna ancora, che noi ci fidiamo di poter fare coſa neſſuna da noi buona ſēza l'aiuto di Dio. Però biſogna, che noi ricorriamo a' prieghi, & operiamo ancora da noi quanto noi poſſiamo. [Circumfunditur] ſecondo Homero, parla Verg. che dice, che alcuni di loro tennero Poliſemo, e alcuni gli cauorno l'occhio con vn legno aguzzo, e ſcaldato forte al fuoco. Telo acuto. Queſto ſi può intendere ancora vn ſucchiello, ouero vn triuello, cō che ſi forano i legni. Et però dice [terebramus] che propriamente ſignifica forare [ſolum ſub fronte latebat] Molti dicono, che Poliſemo haueua vn'occhio ſolo. Alcuni dicon dua, alcuni dicono tre. Ma tutte ſō fauole, Poliſemo fù vno huomo prudentiſſimo, & per queſto dicono, ch'egli haueua vno occhio ſolo nel capo a canto al ceruello, perche vedeua con la prudentia; ma perche Vliſſe fù più prudente di lui, per queſto fingono, che gli cauaſſe quell'occhio [Latebat] Dice latebat, perch'egli lo teneua chiuſo, perche dormiua, che chi dorme naſconde gli occhi [Argolici Clypei, aut Phœbeæ lampadis inſtar] agguaglia l'occhio di Poliſemo a vno ſcudo fatto alla grecheſca, e al Sole; allo ſcudo inquanto alla grandezza; perche era tanto grande; al Sole, per amore dello ſplendore.

Ordine delle parole.

[Sū] io ſono [patria ex Ithaca] di Itaca [comes] compagno [infelicis Vlyſſi] dell'infelice Vliſſe [nomine Achemenides] & hò nome Achemenide [profectus Troia] andai a Troia [genitore Adamaſto paupere] eſſendo figliuolo di Adamaſto pouero, & per queſto io andai alla guerra, nō potēdo altrimente viuere [vtinā] & Dio voleſſi [manſiſſet fortuna] che mi foſſe reſtata quella fortuna, cioè, ch'io fuſſi in quella pouertà, com'io ero, più preſto, che eſſer cōdotto, dou'io ſono [ſocij] i cōpagni miei [deſeruere me hic] mi laſciorno qui [immemores] nō ſi ricordando di me [in vaſto antro] nella grande ſpelōca [Cyclopis] del Ciclopo [Dū] mētre, che [trepidi] affrettandoſi per la paura [linquūt] ſi fuggono [limina crudelia] dalle ſtanze crudeli del Ciclope [domus ingēs] la ſua caſa era grande [intus] di dentro [opaca] ſcura [saniē] cioè piena di ſangue corrotto [dapibuſq; cruentis] & di viuande piene di ſangue [ipſe arduus] lui grandiſſimo [pulſat] tocca col capo [alta ſydera] l'alte ſtelle, cioè il cielo [Dij] ò Dei [auertite] leuate via [terris] dalle terre [talē peſtem] tal peſte, cioè liberate il mondo di tal peſtilentia [nec viſu facilis] nè egli ſi può vedere facilmente, perche l'animo lo aborriſce, & ſi ſpauenta [nec dictu affabilis vlli] nè neſſuno ne può ragionare, nè vdir ragionare per il terrore, & ſpauento, che egli dà [veſcitur] ſi paſce [viſceribus] di carne [& ſanguine atro] & di sāgue corrotto [miſerorū] di gente miſerabile, che gli capitano alle mani [egomet] io proprio [vidi] viddi [cū frangeret] quando egli infranſe [ad ſaxum] a vn ſaſſo [reſupinus] ſtando a giacere col corpo in sù [medio in antro] in mezo la ſpelonca [duo corpora] ecco quello, che egli infrāſe in vn ſaſſo [duo corpora] duoi corpi, duoi huomini [de noſtro numero] del noſtro numero, cioè de' noſtri [prenſa] che egli preſe [magna manu] con la ſua gran mano [que] & [cū natarent] quando natauano [limina] le ſcale [ſanie] nella broda del ſangue [aſperſa] le quali ſcale erano tutte allagate di ſangue [vidi] dico, ch'io lo viddi [cum mandaret] quando mangiaua [membra] le membra [fluentia] che colauano [tabo] marcia, e ſangue corrotto [& cum tremerent] quando ancora tremauano [artus tepidi] le membra de due morti, che ancora erano tepide, perche erano morti di freſco, & ancora v'erano gli ſpiriti vitali [ſub dentibus] ſotto i denti [Vlyſſes] Vliſſe [quidem] in verità [nec talia paſſus] non ſopportò tal coſe [haud impunè] non ſenza pena [oblituſve eſt ſui] nè ſi dimenticò di ſe [Ithacus] Itaco [tanto diſcrimine] in tanto gran pericolo [nam] perche [ſimul] ſubito, che expletus] egli, il Gigante fù ripieno [dapibus] di viuande [vinoque ſepultus] & che egli fù ſepelito nel vino, che fù imbriaco [poſuit] meſſe [ceruicem inflexam] il capo piegato [iacuitque per antrum immenſum] & ſi meſſe à giacere nella grande ſpelonca [eructans]

recen-

recendo, & ributtando [ſaniem] ſangue corrotto [& fruſtra] & pezzi di carde [commiſta mero cruento] meſcolati con vino ſanguinoſo, & corrotto [nos] noi [precati numina] hauendo pregati gli Dei [magna] grandi [ſortitique vices] e hauendo tirato per ſorte quel che doueſſe far ciaſcuno [vna] tutti inſieme [vndique] da ogni banda [circumfundimur] gli ci mettiamo intorno, l'attorniamo, lo circondiamo [& telo acuto] e con vn ferro aguzzo, appuntato [terebramus lumen] gli foriamo l'occhio, & l'acchiamo [quod] il quale occhio [ſolum] era ſolo [ſub fronte] ſotto la teſta [latebat] era ſerrato dalle palpebre, perche dormiua [inſtar] era ſimile [clypei] a vn targone, ſcudo, rotella alla Greca [aut lampadis Phœbeæ], ouero era ſimile al corpo ſolare [& tandem] & finalmente [læti] allegri [vlciſcimur] facciamo vendetta [vmbras ſociorum] dell'anime de i compagni morti.

[Sed fugite, ò miſeri, &c.] Hauendo finito Achemenide il ſuo ragionamento, conforta i Troiani a andarſi cõ Dio preſto. Et racconta quanto egli ſtette in quei boſchi, & di che egli viue.

Sed fugite, ò miſe fugite, atque ab littore funem
Rumpite.
Nam qualis, quantuſq; cauo Polyphemus in antro
Lanigeras claudit pecudes, atque vbera preſſat:
Centum alij curua hæc habitant ad littora vulgò
Infandi Cyclopes, & altis montibus errant.
Tertia iam Lunæ ſe cornua lumine complent,
Cum vitam in ſyluis, inter deſerta ferarum
Luſtra, domoſq; traho, vaſtoſque ab rupe Cyclopas
Proſpicio, ſonitumque pedum, vocemque tremiſco.
Victum infœlicem, baccas lapidoſaq; corna
Dant rami, & vulſis paſcunt radicibus herbæ.
Omnia colluſtrans, hanc primùm ad littora claſſem
Conſpexi venientem: huic me quæcunque fuiſſet
Addixi: ſatis eſt gentem effugiſſe nefandam.
Vos animam hanc potius quocũq; abſumite letho.

Eſpoſitione delle parole, delle ſauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Sed fugite] non pareua, che doueſſe perſuadere a Troiani, che e' fuggiſſino, eſſendo cieco Poliſemo. Ma ſoggiunge, & dice, che non è ſolo Poliſemo, ma ſono cento altri in ſua compagnia. Queſto è vn belliſſimo modo, con che e' moſtra la ſua paura, e s'acquiſta beneuolentia, perſuadendogli a fuggirſi via [ò miſeri] credo, che queſto ſia vn modo di adulatione, come ſpeſſo vſa Terétio, che ſpeſſo dice, ò miſera. Ouero veramente da vero li chiama miſerabili, perche ſon capitati ne' paeſi di Ciclopi [qualis, quantuſque] dice qualis, in quanto a' coſtumi di Poliſemo [quantuſque] ciò riferiſce alla grandezza col corpo. Et narrando via, come voi vedete vna breuità miſerabile, che era neceſſario a chi voleua moſtrare, che ſi doueua fuggir via ſenza perder tempo: perche hauendo a dire, che quei Giganti erano grãdi, & crudeli, & paſtori, & che haueuano vn'occhio ſolo, & l'altre coſe, ch'egli haueua detto di Poliſemo in vn verſo ſolo ha detto queſta coſa per queſta comparatione [lanigeras claudit pecudes] dice, che Poliſemo era paſtor di pecore, & le mugneua [lanigeras] a gero, & lana [preſſat] preſſare, e ſtrignere, & premere qualche coſa col pugno. Et perche chi mugne vna pecora, gli piglia la poppa in mano, e la preme, preſſare, ſi piglia per mugnere [centum alij] dice, che non era Poliſemo ſolo, ma erano cento altri, c'habitauano per tutti quei lidi, e menauano a paſcer le beſtie per quei monti [curua ad littora hæc habitant] dice queſto, accioche i Troiani nõ penſaſſero, ch'egli ſteſſero ſolamente per i monti [curua ad littora] cioè intorno a queſti lidi. Et pone ad, in cambio di circum [infandi Cyclopes] chiamagli infandi, perche ſono moſtri tanto horrendi, che è peccato a ragionar di loro [errant] in queſto luogo ſignifica andar vagando in quà, e in là [Tertia iam Lunæ] dice, ch'era ſtato lui per quei boſchi fuggitiuo tre meſi, & haueua mangiato per viuer de' frutti ſaluatichi [tertiam iam Lunæ] dice, che la Luna finiſce tre volte le corna, & per conſeguẽte viene a eſſere tre meſi, perche ogni meſe vna volta le corna della Luna finiſcono. Et perche egli è ne' boſchi deſerti, fa il conto del tempo con la Luna [inter deſerta ferarum luſtra] non ſtaua queſto Greco nelle ſelue, doue ſtauano i Giganti, ma ſtaua naſcoſto per le tane delle fiere [luſtra] proprio ſi chiamanò i luoghi, doue dormono le fiere, & lupanaria, ſi chiamano i luſtri, doue habitano le meretrici, perche anticamente le meretrici ſi chiamauano lupæ, & però dicono, che la lupa, che latiò Romulo, e Remo, era vna meretrice. Era adunque infelice coſtui, che per non eſſer diuorato da' Giganti, gli biſognaua ſtare nelle tane delle fiere ſaluatiche [traho vitam] cioè viuo con grandiſſima difficoltà, & per forza mi tiro dietro la vita già tre meſi. Et non diſſe Duco vitam, cioè meno meco la vita, ma con difficoltà me la ſtraſſino dietro tre meſi di continuo [Baccas] queſto è vocabolo generale, & ſignifica tutte le ſorti de frutti ſaluatici. Scriueſi ſenza h, e con la h, ſignifica le ſacerdoteſſe di Bacco [lapidoſaque corna] queſte ſono le corniole. Chiamale lapidoſe, perche hanno i nocciuoli duri, & maggiori che non è il frutto che ſi mangia. [omnia colluſtrans] dice, che di continuo egli ſtaua a vedere, ſe veniua qualche naue per poter montarui sù, & che mai n'hà veduto altra che queſta [omnia colluſtrans] colluſtrare, è proprio guardare intorno intorno ogni coſa [huic me] dice, che hauendo veduto quelle naui, ſubito venne via ſenza penſare ſe elle erano naui d'amici, ò nemici: perche gli pareua aſſai ſcampar dalle mani di queſti Ciclopi [vos animam hanc] parla artificioſamente, & moſtrando di non ſi curar di morire per le man loro, chiede loro la vita [animam] pone animam, a ſcambio di vita, Iuuenale. Summum credo nefas, animam præferre pudori.

Ordine delle parole.

[Sed] ma [ò miſeri] ò poueretti [fugite] fuggite via [atque rumpite funem] & rompete le fune [ab littore] dal lido, non perdere tempo à ſciorla, tagliatela via in vn tratto [nam] perche [Polyphemus] Poliſemo [qualis] quale ſi ſia: [quantuſq;] & quanto che ſi ſia [claudit] chiude [lanigeras pecudes] le ſue begie coperte di lana [caua in antro] in la grotta concaua [atque preſſat vbera] & mugne loro le poppe, e caua il latte, e fa caſcio: cioè, ſe bene egli ſtà così, & è cieco, non è da dubitare di lui [centum alij] cento altri [infandi Cyclopes] Ciclopi da non ne parlare [habitant] habitano [vulgo] per tutto [hæc ad littora] intorno a queſti lidi [& errant] & vanno vagabondi [altis montibus] per queſte montagne alte [iam] già [tertia cornua] le terze corna [Lunæ] della Luna [complent ſe] ſi finiſcono [lumine] col lume, cioè tre volte la Luna è venuta nuoua con che [traho vitam] io viuo difficilmente [in ſyluis] nelle ſelue [inter deſerta luſtra] frà l'habitationi abbandonate [domoſque] fra le ſtanze [ferarum] delle fiere [que] & ſon già tre meſi [ab rupe] da vna ripa, doue io ſtò naſcoſto [proſpicio] io veggo [vaſtos Cyclopas] i gran Ciclopi [que] & ſon già tre meſi [contremiſco] che io mi ſpauento [ſonitum] dello ſtrepito [pedum] de' piedi [que] & [vocem] & che io tremo della voce loro. Et ſon già tre meſi [rami] che i rami, ouero gli alberi [dant victum infœlicem] mi danno da mangiare infelicemente [baccas] i lor frutti [lapidoſaq; corna] & le corgnole, che hanno i nocciuoli, che paion ſaſſi [& herbe] e l'herbe [paſcunt] mi paſcono [radicibus] con le lor radici [vulſis] cauate [colluſtrans omnia] guardando di continuo ogni coſa [primum conſpexi] primieramẽte io hò veduto [hanc claſſem] queſt'armata [ad littora] a queſti lidi, cioè mai hò veduto neſſuna naue venire a queſti lidi, ſe non le voſtre [huic me addixi] io mi diedi a queſta voſtra armata [quæcunque fuiſſet] & foſſe, che ſi voleſſe [ſatis eſt] mi baſta aſſai [gentem effugiſſe nefandam] eſſere ſcampato dalle mani di queſta gente abomineuole [vos] voi [potius] più preſto [abſumite] conſumate [hanc animam] queſta vita [quocunque læto] con che morte volete, cioè fatemi morir voi più preſto di che morte voi volete, che laſciarmi nelle mani di queſta gente così crudele.

[Vix ea fatus erat] Dice, che a pena hebbe finito di dire, che viddero venir Poliſemo. Et quì deſcriue tutta la ſua ſtatura, ilquale arriuato al mare, & non potendo far violentia alcuna a i Troiani, gridò tanto forte, che fece rimbombare tutti i monti, al qual grido corſero tutti gli altri giganti.

Vix ea fatus erat: ſummo cum monte videmus
Ipſum inter pecudes vaſta ſe mole mouentem
Paſtorem Polyphemum, & littora nota petentem,
Monſtrũ horrendũ, informe, ingens cui lumẽ adẽptũ
Trunca manum pinus regit, & veſtigia firmat:
Lanigeræ comitantur oues, ea ſola voluptas,
Solamenque mali de collo fiſtula pendet.
Poſtquam altos tetigit fluctus, & ad æquora venit,
Luminis effoſſi fluidum lauit inde cruorem,
Dentibus infrendens gemitu: graditurque per æquor
Iam medium, necdum fluctus latera ardua tinxit.
Nos procul inde fugam trepidi celerare, recepto
Supplice ſic merito: tacitique incidere funem.
Verrimus, & proni certantibus æquora remis.
Senſit, & ad ſonitum vocis veſtigia torſit.

Eſpoſitione delle parole, delle ſauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Vix ea fatus erat] dice, che hauendo a pena finito di dir queſte parole, che viddero Poliſemo, che veniua al lido, accõpagnato dalle ſue beſtie, che haueua intorno [vaſta mole] moſtra la grandezza di Poliſemo, perche egli nõ pareua, che ſi moueſſe vn corpo humano, ma vna machina ſmiſurata fatta dall'artificio, & ingegno humano [monſtrum horrendum] ſcriue la qualità ſua [informe] era tanto grande ch'egli ſuperaua ogni forza humana [trunca manum pignus regit] non haueua vn baſtone in mano per appoggiaruiſi sù, perche non vedeua lume, ma vn grandiſſimo pino, donde biſogna conſiderare quanto egli era grande [& veſtigia firmat] eſſendo cieco andaua a taſtone, e non moueua mai vn piè, ſe nõ haueua prima molto ben fermo l'altro [lanigeræ comitantur oues] le ſue pecore li facea compagnia [ea ſola voluptas] gli era reſtato ſolo queſto piacere, che era vna zampogna, ch'egli haueua al collo, che

Digitized by Google

Verum vbi nulla datur dextram affectare poteſtas,
Nec potis Ionios fluctus æquare ſequendo,
Clamorem immenſum tollit, quo pontus, & omnes
Intremuere vndæ, penituſque exterrita tellus
Italiæ, curuiſque immugijt Aetna cauernis
At genus è ſyluis Cyclopum, & montibus altis
Excitum ruit ad portus, & littora complent.

che qualche volta ſuonaua per ricreatione [ſolamenque mali] queſto era il cõforto della perdita dell'occhio, Quintiliano diſſe, Quia cæcitatis miſeræ ſolatium eſt habere rem videntiũ [poſtquã altos tetigit fluctus] dice, che eſſendo arriuato al mare, ſi lauò il ſangue, che gli vſciua dell'occhio, & ſtringendo i denti, gemendo ne andaua per il mare, era già in mezo, & l'acqua non li toccaua i fianchi [Poſtquam altos tetigit fluctus, & ad æquora venit] queſta è la figura chiamata iſteron proteron, poco innanzi dichiarata, perche prima venne al mare, & poi vi entrò dentro. Et Verg. dice, che v'entrò dẽtro, e poi venne al mare [fluidum in cambio di fluentem. Dicono i Fiſici, che quãdo ſi caua vn'occhio a vno non ne eſce ſangue, ma a Polifemo non ſi fù cauato, ma forato, e però n'vſciua ſangue, & marcia[lauit]lauo, uas, non fà lauaui, lauatum, ſe bene egli è della prima coniugatione, perche i verbi della prima coniugatione hanno il preterito, che finiſce in aui, come amaui, ma ſe ne caua laui, con certi altri verbi, de' quali io ne hò ragionato nella noſtra Teorica [dentibus infrendens gemitu] ideſt cum gemitu, perche egli diſtrigneua i denti, e ſtrideua con gran gemito per la rabbia che egli haueua[graditurq; per æquor iam medium]non ch'egli foſſe in mezo il mare, ma era in luogo, doue era tanto fondo come ſe foſſe ſtato in mezo il mare. Il medeſimo egli fà nel quinto, doue dice Interea medium Aeneas iam claſſe tenebat. Nondimeno egl'era in luogo, doue vedeua ancora le mura di Cartagine [Necdum fluctus latera ardua tinxit] da queſto ſi giudica la ſua grandezza, che eſſendo in tanto gran fondo, l'acqua non li toccaua ancora i fianchi. [Nos procul]vedendo i Troiani, che Polifemo così ſmiſurato era entrato in mare, pian piano sforzano le naui per andarſi con Dio [nos trepidi]ideſt feſtini, perche non ſtemmo a vedere, ſubito che noi lo vedẽmo nell'acque [celerare] in cambio di celerabamus. La regola di queſto modo di parlare ſi dichiara nella noſtra Teorica tra gli infiniti [ſupplice recepto]ma non ci partimmo ſenza Achimenide, perche lo riceuemmo in naue [ſic merito] hauẽdo meritato lui così di nõ eſſer laſciato per hauerci detto la verità [Tacitique incidere funem]e pian piano tagliamo le funi, che legaua le naui, accioche Polifemo non ci ſentiſſe [Verrimus] & fatto queſto noi ſpazzammo il mare, cioè nauigammo via. Verre, ſignifica proprio ſpazzare, ouero nettare, onde Vera, ſi dimanda la granata, con che ſi pazza la caſa. Et ſi piglia per nauigare via preſto, come in queſto luogo [proni] ſtando giù chinati, & diſteſi in sù remi, per leuarci preſto dinanzi alla furia di Polifemo. Così fanno quegli che remano in fretta [certantibus remis] ideſt nos certantes remis, perche faceuamo a gara a remare. E dà all'inanimato quel che è dell'animato[ſenſit] come Polifemo ſentì lo ſtrepito de' remi, voltò il paſſo inuerſo lo ſtrepito, & andaua gittando le mani in quà, e in là, per vedere ſe poteua pigliare qualcuno. Et non trouando da poter far preda, mugghiò tãto forte, che fece rimbombar tutto quel paeſe per terra, e per mare d'Italia, e Etna gettò vn grandiſſimo mugghio, al qual rumore corſero là tutti gli altri Giganti [Ad ſonitum vocis] cioè allo ſtrepito dei remi. Et auuertite, che vox, generalmente ſi chiama ogni coſa, che fà ſtrepito. Et poco innanzi diſſe, fractaſque ad littora voces. Nè quì hà parlato d'huomini, perche non fecero ſtrepito alcuno di voce. E però diſſe, tacitique incidere funem[torſit veſtigia]cioè, voltò il paſſo allo ſtrepito de i remi, perche eſſendo cieco, & non hauendo veduto i Troiani, non andaua inuerſo loro[dextram affectare] ideſt dextram intendere ch'egli poteſſe pigliar qualche naue. Et Terentio diſſe, ad dominam, qui affectant viam, ideſt intendunt[Nec potis]ſcilicet eſt. Nè può, potis, è nome, & ſi declina, potis, poti, potem, potis, pote, & è conueniente, che ſia vn nome, perche la ragione ce lo moſtra il ſuperlatiuo, che dice potiſſimus. Al qual ſuperlatiuo ſe noi leuiamo ſimus, reſterà potis, come anco doctiſſimus. Al quale ſi leua ſimus, reſta docti. Leuãdoſi adũque ſimus da potiſſimus, com'io hò detto, ſi trouerà la poſitione del nome, cioè il poſitiuo detto. Da queſto ancora ſi compone, impotis, & compotis, che hanno tutti i caſi[exterrita tellus Italię] queſta è la iperbole poetica [curuis cauernis] rimbombò Etna, come fa Echo [Ruit]venne tutta la generation de' Ciclopi al porto con impeto, & con furore come fanno le beſtie[& littora complent]& empiono tutto il lido.

Ordine delle parole.

[Vix]a pena [fatus erat ea] haueua detto queſte coſe [cum videmus] quando noi veggiamo [paſtorem Poliphemum] Polifemo paſtore[ſummo monte]ſcender dalla gran montagna [mouentem ſe] che ſi moueua [vaſta mole] con vna gran grandezza, cioè ſi moueua, come ſi moue vna grã machina, & lo vedemmo tra le beſtie, che veniuano con lui[& littora nota petentem] & che veniua a' lidi a lui noti doue ſpeſſo egli era ſtato, perche eſſendo cieco, ſe non haueſſe hauuto la prattica de' luoghi non vi ſarebbe potuto andare[monſtrũ horrendum]era vna coſa horribile a vedere [informe] fuora d'ogni forma humana, perche ſuperaua ogni ſtatura[ingens]grande ſmiſurato[cui lumen ademptum]al quale era ſtato cauato l'occhio [Pinus trunca] vn pino tagliato, ò per dir meglio troncato da lui per forza [regit manum]regge la ſua mano[& firmat veſtigia]e aſſicura le ſue pedate, cioè s'appoggiaua in sù vn pino, che portaua per baſtone, E al taſto poſaua i piedi per non gli mettere in fallo per non caſcare [oues lanigeræ] le pecore piene di lana[comitantur]lo accompagnano[ea ſola voluptas] haueua queſto ſol piacere, d'hauer per compagnia le pecore[que]& [fiſtula] vna zampogna [pendet de collo] che egli haueua appiccata al collo [ſolamen mali] era la conſolation del ſuo male, perche ſpeſſo ſonaua, & con quel ſuono ſi conſolaua[poſtquam] poiche [tetigit] egli hebbe tocco[altos fluctus] le profonde onde [& ad æquora venit] & che fù arriuato al mare [lauit] lauò [cruorem] il ſangue [luminis effoſſi] dell'occhio forato [fluidum] il qual ſangue vſciua[inde]di quiui, cioè dalla ferita dell'occhio[gemitu] & con gran gemito [infrendens dentibus] facendo ſtrepito co' denti[que]&[iam]già[graditur]ne và[per æquor medium]per il mezo del mare[necdum]nè ancora [fluctus]l'onda, l'acqua [tinxit] gli tinſe, gli toccò[ardua latera]gli ardui fianchi[nos]noi [trepidi] ſollecitando[celerare]affrettammo[fugam inde]partirci di quiui[procul] & diſcoſtarci quanto diſcoſto poteuamo[recepto ſupplice] hauendo prima accettato in naue Achemenide, che humilmente ci pregaua [ſic merito] & che così haueua meritato per hauerci detto la verità [& proni] & baſſi baſſi, chinati in sù remi [verrimus æquora] noi ſpazziamo via il mare [certantibus remis] facendo a gara a remare [ſenſit] Polifemo ſe n'auuede [& torſit veſtigia] & voltò il paſſo, ſi moſſe a venire [ad ſonitum vocis] al rumore dello ſtrepito de' remi [verum] ma [vbi] quando [nulla datur poteſtas] e' vede di non potere in modo alcuno[dextram affectare]di porger la man deſtra, & metterla in sù qualche naue, & pigliarla [nec potis] & quando ei vede, che non può[Ionio fluctus æquare] pareggiare l'onde del mare Ionio[ſequendo]col ſeguitarci, & venirci dietro, cioè quando vede, che non può caminar per mare quanto caminiamo noi, & per conſequente non ci può giugnere [clamorem immenſum tollit] manda fuora della golla vn grido ſmiſurato [quo] per il quale [pontus] tutto il vaſo del mare [& omnes vndæ] & tutta l'acqua [intremuere] tremorno [que] & [tellus Italiæ] tutta la terra d'Italia, cioè tutta l'Italia[penitus exterrita] ſi ſpauentò a fatto [que]&[Aetna]il monte Etna[immugijt]mughiò, rimbombò[curuis cauernis] da tutte le cauerne, & piegate [at] & [genus Cyclopum] tutti i Ciclopi [excitum] ſuegliati, riſentiti da quello ſtrepito [ruit] ne vengono con grandiſſimo impeto [è ſyluis] delle ſelue [& montibus altis] & dall'alte montagne [ad portus] al porto [& littora complent] & empiono i lidi.

Cernimus adſtantes nequicquam lumine toruo
Aetneos fratres cælo capita alta ferenteis,
Concilium horrendum: quales cùm vertice celſo
Aeriæ quercus; aut coniferæ Cypariſſi
Conſtiterant, ſylua alta Iouis lucuſve Dianæ,
Præcipites metus acer egit quocunque rudentes
Excutere, & ventis intendere vela ſecundis.
Contra iuſſa monent Heleni, Scyllã, atq; Carybdin
Inter vtramque viam lethi diſcrimine paruo,
Ni teneant curſus, certum eſt dare lintea retro,
Ecce autem Boreas anguſta à ſede Pelori
Miſſus adeſt, viuo prætervehor oſtia ſaxo.
Pantagiæ, Megaroſque ſinus, Tapſumq; iacentem

[Cernimus aſtantes, &c.] Arriuati quiui tutti i Ciclopi, parue, che foſſe arriuato vna ſelua di querce, arcipreſſi & pini. La onde i Troiani per la paura andauano doue poteuano.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Cernimus aſtantes.] Non pareuano à Troiani queſti giganti altro, che fratelli del monte Etna [Aetneos fratres] fratelli del monte Etna, perche erano tanto grandi, che pareua, che e' toccaſſero col capo il Cielo, come il monte Etna [concilium horrendum] era vna ragunata molto horribile[concilium]ſi chiama ogni ragunata d'huomini, & ancora il luogo doue ſi ragunano [quales] fa vna comparatione, agguagliando a vn boſco di quercie, ò d'arcipreſſi [coniferæ] conus, ſi chiama il frutto dell'arcipreſſo, così chiamata, perche è tonda, & nella cima appuntata, perche conus, è propriamente vna forma tonda, che finiſce in acuto. Et però ſi chiamano gli Arcipreſſi, coniferæ, quia ferunt conos. Chiamaſi conus ancora il cono della celata, doue ſi mettono i pennoni, perche è fatto à queſta ſimilitudine [Cypariſſus] queſto fù vn fanciullo molto bello figliuolo di Teleſo, amato ardentiſſimamente

Talia moſtrabat relegens errata retrorſum.
Littora Achæmenides, comes infelicis Vlyſſi.

mēte d'Appolline, benche alcuni altri dicono, che fù amato da Siluano, il qual fanciullo hauendo diſauedutamēte ammazzata vna Cerua, ch'egli teneua nel numero delle ſue coſe cariſſime, pianſe tanto che ſi morì. Onde per compaſſione Apollo lo fece traſmutare in queſto albero. Et però i rami ſi adoperauano ne' mortori, doue ſi piagne, come altre volte s'è detto. Chiamaſi queſto arbore ancora Cypreſſus, per ſincope, & anche Cupreſſus, mutādoſi l'ypſilon in u [Sylua alta Iouis, lucuſue Dianæ.] Pareua queſta raunata di queſti Giganti la ſelua di Gioue, ouero il boſco di Diana. La ſelua di Gioue, perch'egli hà detto, che pareuano quercie altiſſime, perche la ſelua di Gioue è fatta di quercie, il boſco di Diana, perche egli hà detto, che pareuano arcipreſi, perche il boſco di Diana è fatto d'arcipreſſi [præcipites metus acer agit] queſto interuiene a chiunque hà paura, che facendo, fà confuſamente, & non sà quel ſi faccia, & gli interuiene quel che al Topo, che è in qualche luogo, donde non può fuggire, & ſente la Gatta, che per tal paura volendo ſcampare il pericolo, li ſi caccia ſotto [ſecundis] la ſententia è, tanto era la paura, che ſi ſarebbon partiti di quiui, & se i venti foſſero ſtati buoni da poter paſſare frà Scilla, & Cariddi, vi ſarebbono andati, ſe bene Eleno haueа ordinato loro, ch'ei non v'andaſſero, & queſto era per la gran paura, che egli haueuano dei Ciclopi: ma Iddio gli aiutò, che non aſpettando, venne il vento Borrea, & gli leuò di quiui, & non gli meſſe nel pericolo di Scilla, & Cariddi [& ventis intendere vela ſecundis] & ſi erano accordati per la paura di alzare le vele, & laſciar guidare al vento doue ei gli guidaua. Et auuertite, che ventus ſecundus, ſi chiama il vento quando noi nauighiamo ſecondo che egli tira. Il medeſimo vento ſi chiamerebbe contrario, ſe noi nauigaſimo contro di lui, ma nauigando doue vuol lui, ouero laſciandoci portare inuerſo quella parte che ei tira, ſi chiama ſecondo, perche viene doppo di noi, e quella coſa, che è dopo di noi, ſi chiama ſeconda. Chiamaſi cōtrario, cioè aduerſus, perche quella coſa, che è dinanzi a noi, & viene inuerſo noi, ſi chiama contrario, perche viene incontro a noi. Et queſta è la ragione [contra iuſſa monent] Eleno haueua comandato, che non doueſſimo andare frà Scilla, & Cariddi, per il pericolo, in che metteuano la vita. Nondimeno e'vi ſarebbono andati ſe'l vento ve gli haueſſe condotti. Ma conſiderando poi paſſato vn poco il timore, & hauendo deliberato di tornar indietro per non andare verſo Scilla, & Cariddi, come haueuano cominciato, venne il vento Borea, & gli leuò di quiui [ni teneant] pone ni, a ſcambio di ne. Però Plauto diſſe, ni mala, ni ſtulta, ideſt, ne mala, ne ſtulta ſis [miſſus adeſt] fù mandato per fauore de' Numi impetrato da Anchiſe, che di ſopra haueua detto, ferte viam vento facilem; adeſſe, ſignifica propriamente venire a aiutare vno [Pantagiæ] queſto fiume quando egli era pieno, ſi faceua sētir quaſi per tutta la Sicilia, & per queſto è chiamato Pantagia, che ſignifica quaſi, facendoſi ſentir per tutto con lo ſtrepito. Queſto fiume poi per volontà de gli Dei, ſi chetò, & tenne ſilentio, perche gli Dei glie ne comandorno rompendo gli orecchi a Cerere, mentre ella cercaua della figliuola, che Plutone le haueua rubato. Et *pantagios*, ſignifica in Greco ſtrepito. La ragione, che faceua ſtrepito è, ch'egli era tutto pieno di ſaſſi, il qual ſtrepito, non potēdo ſopportar quegli del paeſe, cauorno quei ſaſſi, & da quì innanzi non fece ſtrepito, che ei non ſi poteſſe ſopportare. [Megaroſque ſinus] queſto è vn ſino ò porto non molto diſcoſto di Siracuſa [Tapſumque iacentem] Queſta è vn'Iſola al dirimpetto di Siracuſa, che è quaſi pari all'onde dell'acqua, & è diſcoſta dalla Sicilia dieci ſtadij, & è dico, tanto baſſa, che pare, che la ſia ſommerſa nell'acqua, detta a Tapto, che ſignifica ſepelior [Talia monſtrabat] queſte coſe dice, che le moſtraua loro Achmenide [relegens] rinauigando, perche tornaua indietro [infœlicis Vlyſſi] queſto è vn'epiteto fatto, & poſto quì per empire, & finire il verſo all'vſanza de' Grechi ſenza hauer riſpetto a altro. Oueramente egli hà voluto vſare le medeſime parole, che vsò Achemenide, oueramente, chiama infelice Vliſſe, per eſſere andato errando, & vagando tanto tempo per mare contro ſua voglia. Et però dice, Relegens errata.

Ordine delle parole.

[Cernimus] noi veggiamo [fratres] i frategli, cioè i Ciclopi fratelli dico di crudeltà, & non che ſiano fratelli di Poliſemo [Ætnæos] di grandezza ſimili al monte Etna [ferentes alta capita] diſtendendo i loro alti capi [cœlo] al cielo [aſtantes] ſtando là tutti in ſul lido [nequicquam] in vano, perche non ci poteuano nuocere [lumine toruo] con loro occhio crudele, guardandoci con guardatura bizzara [cōcilium horrendum] era vna ragunata da ſpauentar ognuno [quales] come [conſtiterant] ſtanno ritte [Aerie quercus] le quercie, che vanno in aria [cum vertice celſo] con la loro alta cima [aut] oueramente, come [coniferæ cypariſsi] come gli arcipreſsi, ch'hanno il loro frutto, che ſi chiamano Coni [ſylua alta Iouis] e pareuano l'alta ſelua di Gione [ve] oueramente [Lucus Dianæ] il boſco di Diana [acer metus] la gran paura, che noi haueuamo [agit] ci fà riſoluere [excutere rudentes] di voltar le naui [quocunque] doue ſi poſſa [& intendere vela] & dar le vele [ventis] a'venti [ſecundis] & ſpingerci doue vogliono [contra] dall'altra banda [iuſſa Heleni] i commandamenti di Eleno [monent] gli auuertiſcono [ni teneant curſus] che non vadino [inter vtranque] frà l'vna, & l'altra via [Scillam atque Carybdim] cioè frà Scilla, e Cariddi [diſcrimine paruo] per la poca differentia [læthi] della morte, cioè per eſſere viciniſsimo alla morte [certum eſt] ſi deliberorno [dare lintea retro] di voltare le vele indietro cioè tornare indietro [at] ma [ecce] eccoti in vn tratto [adeſt Boreas] è preſente il vento Borea [miſſus] mandato [a ſede Pelori] dal monte Peloro di Sicilia [præteruehor] in vn tratto io trapaſſo [oſtia] le foci [Pantagiæ] del fiume Pantagio [viuo ſaxo] fatto di ſaſſo viuo [que] & paſſo [Megarus ſinus] i ſeni di Megara [Tapſumque iacentem] & la baſſa Iſola di Tapſo [Achemenides] Achemenide [comes] compagno [infælicis Vlyſsi] dell'infelice Vliſſe [monſtrabat talia] ci moſtraua queſte coſe [relegens retrorſum] ritornando indietro [littora errata] per i lidi, ouero per i mari, ch'egli haueua nauigato, venendo da Troia con Vliſſe.

Sicanio prætenta ſinu iacet inſula contra
Plemmyrium vndoſum: nomen dixere priores
Ortygiam, Alpheum fama eſt huc Elidis amnem
Occultas egiſſe vias ſubter mare; qui nunc
Ore Arethuſa tuo Siculis confunditur vndis.
Numina magna loci iuſſi veneramur, & inde
Exupero præpingue ſolum, ſtagnantis Elori.
Hinc altas cautes, proiectaq; ſaxa Pachyni
Radimus, & fatis nunquam conceſſa moueri,
Apparet Camarina procul, campique Geloi,
Immaniſq; Gela fluuij cognomine dicta.
Arduus inde Agragas oſtentat maxima longè.
Mænia magnanimum quondam generator equorū.
Teque datis linquo velis palmoſa Selinis:
Et vada dura lego ſaxis Lylibeia cæcis.

[Sicanio prætenta ſinu] ſeguita di ſcriuere i paeſi, che paſsò.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Sicanio al dirimpetto era l'Iſola di Plemirio [Sicanio ſinu] queſto è il nome del mare di Sicilia, donde la Sicilia hebbe poi nome Sicania [prætenta] cioè bagnata dal mar Sicanio [Plemmyriū vndoſum.] Plemmyrium. è vn'Iſola, & ſignifica propriamente vndoſo, perche *Plammiria*, ſignifica inondatione, ma da queſto nome ſoſtantiuo, Virgil. n'hà fatto vno adiettiuo, che ſignifica il medeſimo [Ortygiam] queſta Iſola ſi chiama Ortigia [fama eſt huc Elides amnem] Elis, & Piſa, ſono due Città dell'Arcadia, nelle quali è vna grandiſsima fonte donde eſcono dui fiumi, cioè Alfeo, & Aretuſa, donde ne naſce, che ſi finge, che elle ſi coniungano nel fine non ſi eſſendo congionte nel principio. Vergilio tiene, che Aretuſa è in Elide. E però diſſe, ſic tibi fluctus ſubter labere Sicanos. Queſta ſecondo le fauole fù cacciatrice, la quale dopo l'eſſerſi affaticata aſsai, gettandoſi in Alfeo, egli s'innamorò di lei, & fuggendoſi ella lungo tempo per l'errore, che le parue hauer fatto eſsendoſi ignuda gettata nelle braccia d'vn'huomo per miſericordia de gli Dei ella fù traſmutata in vna fontana, la qual per vie ſegrete ſotterra, ella venne in Sicilia. La qual moſtra ancora Virg. doue dice. Et tandem poſitis velox Aretuſa ſagittis [Alpheum] queſto è vocabolo Greco, e ſi chiama in Greco *Alfeos* [Numina magna loci] ſi meſsono adorare gli Dei in quel luogo [iuſsi] & quanto fù lor comandato, ò da Eleno, ò da Anchiſe, ò da Achemenide [ſtagnantis Elori] queſto è vn fiume, che li fà andare per le campagne come il Nilo: & viene del monte Pachino. Et dice [ſtagnantem] perche ei fà allagar le campagne in modo, che pare vno ſtagno [proiectaque ſaxa] proiecta in cambio di magna [Pachini] è vn mōte, che guarda in verſo Auſtro. E coſi chiamato dalla groſsezza dell'aria: perche *Pachios* ſignifica graſſo, & groſſo [Camarina procul] queſta è vna palude la quale eſſendoſi ſeccata, vēne la peſtilentia, onde quegli del luogo chieſero cōſiglio a Apollo ſe le doueuano ſeccare a fatto. Apollo diſſe di nò: Loro facendoſene beffe, vennero i nemici, e paſſorno p la palude ſecca, & li tagliorno tutti a pezzi; e coſi furono caſtigati della diſubidienza [Campſque Geſoi] queſto è vn ſtagno, che getta vn puzzor tanto cattiuo, che non ſi può accoſtare. Quiui ſono due fonti, dell'vno de' quali ſe vna ſterile bee, ſubito ella genera. Et ſe vna è feconda, & bee dell'altro, diuenta ſterile [immaniſque Gela] queſta è vna Città, chiamata da vn fiume, come anco i campi Geloi di ſopra [Agragas] queſto è vn monte cinto da vn muro, nel giogo del quale è vn caſtello. Onde Cicerone diſse; Ad mare intra mœnia ante oppidum expectabat. Et queſto diceua di Verre. Et è d'auuertire, che Vergilio ſcriue queſte coſe, ſecondo ch'elle erano al ſuo tempo, perche al tempo che Enea fece queſta nauigatione, Camerina non era ſeccata ancora, nè ancora era ſtata fatta Gella, ne Agrigento. La

qual

Digitized by Google

qual coſa egli fà ſpeſſo [Agragas] dice, che, che il ſale Agrigentino mettendolo nel fuoco ſi disfa, che è contra la natura dell'altro ſale [magnanimũ quondã generator equorum] ſecondo Pindaro, gli Agrigentini già mandauano i cauagli in Grecia per fargli correre i palij, & altre coſe.]I quali tornauano ſempre vittorioſi. Leggeſi ancora, ch'eſſendo perſo nella Cappadocia la razza de'cauagli, Apollo conſigliò, che ſi mandaſſe a Agrigento per la ſemenza; coſi la Cappadocia ſi riempiè di miglior[palmoſa Selinis]queſta è vna città al dirimpetto dj Lilibeo, che è abbondante di palme [vada Lilybeia] Lilibeiũ è vn monte di Sicilia, ſecondo che dice Pomponio Mella nel 2. lib. La Sicilia hà tre promontorij, che ſono in modo ſeparati, che fanno vn triangolo e ſono Lilibeo, Pachino, e Peloro. Lilibeo guarda inuerſo l'Africa, Pachino inuerſo la Grecia, e Peloro inuerſo l'Italia[Lilybea] è nome adiettiuo, ſi accorda con vada.

Ordine delle parole.

[Iacet]è[inſula]vn'Iſola[prætenta]bagnata[Sicanio ſinu] dal mare della Sicilia[contra]al dirimpetto [Plemmyrium vndoſum] che ſi chiama Plemmitio ondoſo[priores]gli antichi [dixere nomen]le poſero nome [Ortygiam] Ortigia[fama eſt]ſi dice[Alpheum amnẽ] che il fiume chiamato Alfeo [Elidis] della Città di Elide [egiſſe occulta vias]hà fatto vie occulte [ſubter mare] ſotto il mare [huc] per venir quà[qui] il qual fiume [nunc] hora [Aretuſa] ò Aretuſa [confunditur] ſi meſcola[ore tuo] con la tua bocca, doue tu sbocchi [ſiculis vndis] nel mare della Sicilia [iuſſi]eſſendoci ſtato commandato[veneramur]noi facciamo riuerentia [magna numina] a i gran Numi [loci] di quel loco[& inde]& di qui partendomi [exupero] io paſſo [ſolum præpingue] il graſſo paeſe [Elori] del fiume Eloro [ſtagnantis] che inonda il ſuo paeſe, quando i paeſani vogliono ingraſſarlo in modo, che par vn ſtagno [hinc] di qui partendoci [radimus] noi radiamo, paſſiamo a canto a canto [altas cautes] a' grandi ſcogli[proiectaque ſaxa] è a gran maſſi, che ſporgono in fuori[Pachyni]del monte Pachino & apparet] & appariſce, ſi vede [procul] di diſcoſto [Camarina] la palude Camarina [numquam] mai [conceſſa] eſſendo ſtata conceſſa [fatis] da' fati [moueri] che la ſi muoue [que] & [apparent] ſi cominciano a vedere [campi Geloi]i paeſi de' Geloi [immaniſque Gela] & la Città di Gela[dicta] coſi chiamata [cognomine] dal cognome [fluuij] del fiume, perche il fiume ancora hà nome Gelo [inde]di quiui [arduus Agragas] l'alto monte di Agrigento [longe] di diſcoſto [oſtentat]moſtra[magna mœnia]le gran muraglie, perche gli è tutto cinto di mura [quondam] già[generator] produttore [magnanimũ equorum]di caualli magnanimi, gagliardi, & poderoſi. Et pone magnanimum, a ſcambio di magnanimorum[que]& [Selinis palmoſa] ò Selina piena di palme [linquo te]io ti laſcio [& lego] & paſſo [vada dura] i duri guadi i duri mari [Lilybeia]di Lilibeo [ſaxis cæcis] per gli ſpeſſi ſcogli, che vi ſon dentro, che non ſi veggono.

Hinc Drepani me portus, & illætabilis
Accipit: hic pelagi tot tempeſtatibus actus,
Heu genitorem, omnis curæ, caſuſque leuamen,
Amitto Anchiſen, hinc me pater optime feſſum
Diſeris heu tantis nequicquam ereptæ periclis,
Nec vates Helenus, cùm multa horrenda moneret,
Hos mihi prædixit luctus: non dira Celeno.
Hic labor extremus, longarum hæc meta viarum.
Hinc me digreſſum veſtris Deus appulit oris.
Sic pater Aeneas intentis omnibus, vnus
Fata renarrabat Diuum, curſuſque docebat,
Conticuit tandem, factoque hic fine quieuit.

Hinc Drepani ſcriue il reſto del viaggio, & la morte del padre, & finiſce il ragionamento con Didone.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Hinc Drepani]Drepanum è vna città, non molto lontana dal monte Ercino, di là da Lilibeo, coſi chiamato, ò per amor della curuatura del lido ouero perche Saturno dopò ch'egli hebbe tagliato con le falce i granelli a Celo ſuo padre, gettò la falce là doue hora è Drepano. La qual falce ſi chiama *drepanos*, Et per queſto la città ſi chiama Drepano. La qual coſa è veriſimile per la vicinità del monte Ercino conſecrato a Venere. La qual coſa ſi dice, che nacque di ſangue de' graneli di Cello, & della ſpuma del mare[& illætabilis]lamentaſi quì Enea, ricordãdoſi del luogo, doue perſe ſuo padre, & lo chiama quel luogo[ora illætabilis]cioè paeſe pieno di tormento, & d'affanno per il dolor ch'egli hebbe quiui della morte del padre[hic]quì parla Enea interrottamente, e non finiſce di parlare impedito dal dolore. Però mette in mezzo queſte parole. Heu genitorem, &c. Poi ritorna a finire il principiato parlare, & dice. Hic me pater optime feſſum deſeris heu, &c.[Hic]quì in queſto luogo [actus] cioè mio padre agitato [tot tempeſtatibus pelagi]da tante fatiche marine. Et per queſto gli doleua forte la morte del padre, ch'egli era morto dopò tanti trauagli hauuti in mare, che ſe foſſe morto prima, non ſe ne ſarebbe tanto curato[Heu]queſte parole adeſſo interrompono inſino a quell'altro. Hic, che è il ripigliamento, ò rincominciamento del parlar di ſopra [feſſum deſeris]quì finiſce la ſententia del parlare di ſopra, che dice, hic pelagi[heu]di nuouo ſi duole, che in vano egli habbi campato il padre da tanti pericoli. Poi gli è morto a punto quando egli è ſtato fuori del pericolo[nec vates Helenus]ſi lamẽta, che nè Eleno, nè Celeno Arpia gli prediſſe la morte del padre. Heleno non gli n'haueua predetto, perche egli haueua detto a Enea, prohibent nam cætera parcæ, ſcire Hælenum, fatique vetat Saturnia Iuno;[Nec dira Cæleno]volendo dire non mi par gran fatto, che Heleno non mi prediceſſe la morte di mio padre p non mi dar dolore, ma mi marauiglio, che Celeno non me la prediceſſe lei eſſendo mia nemica, per darmi dolore[Hic labor extremus]queſta è l'vltima fatica, & l'vltimo dolore, ch'iò hò hauuto a Drepano[longarũ hęc meta viarũ], & queſto è il fine, e il termine de'miei lunghi viaggi [hinc me] ſi raccomanda a Didone, dicendo, ch'egli è arriuato a lei per volontà di Dio[fata diuum]queſte ſono proprio le coſe, che gli Dei concedono a gli huomini [renarrabat] a ſcambio di narrabat, come confieri, a ſcambio di fieri. Et auuertite, che nel principio del ſecondo libro ſono due verſi, doue il Poeta introduce a parlar ſe ſteſſo, & il medeſimo fà in queſti tre, & il fine è ſimile al principio, che dice. Conticuit tandem e'l principio del ſecondo dice; Conticuere omnes [tandem] con queſta parola moſtra la longhezza del ragionamento.

Ordine delle parole.

[Hinc] partendoſi di quì [portus Drepani] il porto di Drepano [illætabilis ora]& il paeſe, che mi fece ſcõtento [accepit me]mi riceuè[hic]quì in queſto luogo[actus] eſſendo ſtato trauagliato mio padre[tot tempeſtatibus]da tante fatiche, e trauagli marini[heu]oime[amitto]io perdo [Anchiſen genitorem] Anchiſe mio padre[leuamen] che era l'allegerimẽto d'ogni penſiero[caſuſq;]& d'ogni mio affanno[hic] repiglia la clauſula di ſopra, che comincia, hic, che il dolore gli haueua fatto laſciare indietro [hic] quì[pater optime]padre mio ottimo]deſeris me feſſum] tu mi laſci ſtracco, & afflitto da diuerſe fatiche[heu]oime[pater ereptæ]ò padre mio liberato da me, & cauato[ne quicquam]in vano[tantis periclis]di tanti gran pericoli[nec vates Helenus] nè Heleno profeta[cum moneret multa horrenda] annonciandomi molte coſe horrende, terribili [prædixit mihi] non mi prediſſe, non m'annonciò [hos luctus] queſti pianti, queſti dolori[non dira Cęleno] nè la crudel Celeno me gli annonciò [hic labor extremus] queſto dolore ch'io hò hauuto a Drepano è l'vltimo [hæc meta] queſto è il termine, e il fine [longarum viarum] de' miei longhi viaggi [me hinc digreſſum] eſſendomi io partito di quì, da Drepano[Deus appulit me] Iddio m'ha condotto [veſtris oris, ideſt ad veſtras oras] ne' voſtri paeſi [ſic] coſi [pater Aeneas] il padre Enea [vnus] ſolo [intentis omnibus] ſtando ciaſcuno intento a vdire[renarrabat]raccontaua [fata diuum] le coſe, che gli erano interuenute per volontà diuina[que] & [docebat] narraua [curſus]i corſi di quel viaggio, che egli haueua fatto per mare [tandem]finalmente[conticuit]finì di ragionare[que]& [facto fine] hauendo fatto fine[hic]quì[quieuit]fece punto, fece fine dire, poſe fine al ragionamento, non parlò più, finì di dire.

Senſi Allegorici, & Morali.

[Interea feſſos ventus cum Sole reliquit, &c.] Nell'vltima allegoria, fra molte coſe, che noi habbiamo dette, la principale è, che l'huomo ſi guardi da ambitione, perche non è coſa, che gli poſſa far maggior danno di lei. Et però tante volte Eleno replica a Enea, che s'ingegni di ſtar bene con Giunone, & farſela amica con gli ſpeſſi ſacrificij, che è la Dea dell' ambitione. La qual coſa hauendo fatto Enea, & mediante l'oſſeruatione de precetti di Eleno, dall'ambitione eſſendoſi liberato, incorre diſauedutamente nel paeſe de' Ciclopi, come hauendo letto il teſto hauete veduto quello, che il Poeta per tal caſo voglia ſignificare, chiaramente, e breuemente io ve lo dichiarerò, & voi facilmente l'intenderete, ſe leggerete con attentione, come fa chi deſidera intendere vna ſcrittura. Conduce il noſtro Poeta Enea a' Ciclopi, per moſtrare, che coloro, che cercano coſe grandi, & eccellenti; non eſſendo gli animi loro regolati dalla ragione, ingannano ſe ſteſſi, & per amore della grandezza dell' animo incorrono in coſe crudeli. Doue non è così preſto giunto, che fa, che Achemenide lo conſiglia a fuggirſi di quei luoghi quanto più preſto ei può, come fece. Con la qual fintione egli ci mette innanzi a gli occhi la vita tirannica, piena d'ambitione, & di crudeltà, tenuta da Poliſemo Ciclope, che per la ſua tiranneria, ſi paſceua delle carni humane, & viueua da beſtia nelle ſelue tra le beſtie. Et che altro fanno i tiranni, che mangiar viui gl'huomini? perche hora con taglioni, hora con datij, hora con tanſe, hora con accreſcimenti di gabelle, & hora con vn'angheria, & hora cõ vn'altra conſumano il frutto delle fatiche de gli huomini, che nõ è altro, che deuorargli viui? Poſſonſi adunque queſti tiranni ragioneuolmente chia-

Digitized by Google

chiamare *androposages*, che non ſignifica altro, che diuoratori delle carni humane. Et queſti tiranni ſono ancor peggiori, perche non mangiano gli huomini morti, ma mangiano gli huomini viui, come fece Poliſemo, tormentandoli crudeliſſimamente in tutti i modi, che poſſono. I quali, ò per farſi tiranni, ò per mantenerſi nella tirannide, perſeguitano tutti gli huomini buoni, & amatori della libertà: & ſe non hanno altra cagione di fargli morire, per leuarſegli dinanzi, acciòche non biaſimino i lor fatti attroci, trouano la cauſa, che trouò il luppo per mangiare lo agnello. I quali per cauarſi le lor voglie ſcelerate, non ſolamente tagliano a pezzi gli huomini a vno a vno; ma mettono a ſacco tutta la città, & non ſolamente tutta la città, ma tagliano a pezzi, ardono, & fan morir di fame le nationi intiere, mettendo in preda tutti i lor popoli, alle voglie ſfrenate de gli eſſerciti. I quali non ſi vergognano priuare i padroni delle poſſeſſioni: ne predare gli huomini come le beſtie, ne hanno riſpetto a torre delle braccia al padre, & alla madre i fanciullini, & le fanciulline per fargli morire, ò per ſatiar con eſſi la lor libidine. Queſti fanno mal capitare le matrone caſte per forza, s'elle non vogliono per amore. Queſti da i fondamenti rouinano le coſe publiche, & priuate, & voltano ſottoſopra le coſe ſacre, & profane. Queſti menano in vna miſerabil ſeruitù coloro, che haueuano grandiſſimi gradi nella Republica, & gouernano con honore hauendo prima tolto loro ciò che egli haueuano. Queſti ſon peggio de' Ciclopi, & molto peggiori de' Leſtrigoni. Per la qual coſa l'huomo che è deſideroſo del ſōmo bene, & che innanzi ſi sforzaua per ciaſcuna via acquiſtar gli honori, & imperij, non hauendo ben regolato la grandezza dell'animo ſuo, beſtemmia, & maledice tanta gran crudeltà; ſubito ch'egli l'hà conoſciuta, non camina più a gli honori, ſe non con debiti mezi, & conobbe dalla pallidezza, & deformità di Achemenide, ſotto colore del quale il noſtro ſauio Poeta dichiara tutte le calamità, che hanno gl'huomini da i tiranni, eſſendo, che gli huomini conſtituiti in gradi d'honori ampliſſimi, ſono ridotti ad vna incredibil miſeria, & vna eſtrema fame. Et hauendo gran paura di non eſſere ammazzati ſi naſcōdono per le tane delle beſtie. Et hauendo abbandonata la patria per la crudeltà del tiranno, vanno habitare in luoghi deſerti. Le quali miſerie, ſe bene elle caſcano in vn Greco, e nimico d'Enea, nondimeno non può Enea come huomo buono, fare che non habbia in grandiſſimo odio la tirannide. Chi è adunque quello, che non ammiri la ſapientia di Virgilio? il quale fà, che vno huomo, che ha da venire in Italia, circondi tanti mari, pieni di tanti horrendi moſtri, & fà che hauendoli fuggiti tutti, arriua ſano, & ſaluo in Sicilia, che è viciniſſima all'Italia; perche è facile a vn'huomo, che è già libero dall'auaritia, & che è diuentato ingiuſto, & crudele, voltarſi a deſiderio delle coſe grandi, e maſſimamente s'egli è già arriuato in Sicilia. La Sicilia è hora vna Iſola, che già era congionta con l'Italia, & parte del continente; ma il mare venne in mezzo, & diuiſe l'Italia da Sicilia. Coſi da principio fù creata la diuinità de gli animi noſtri da Dio immortale, che la parte inferiore della ragione è la medeſima con la parte ſuperiore. Ma perche queſta parte inferiore è occupate nelle facende humane, accade, che occorrendo varie perturbationi, dalle quali eſſendo ingannata la prudentia ſpeſſo elegge il male per il bene, onde ella eſſendo percoſſa da quelle perturbationi aſſiduamente, come da onde marine, e sforzata finalmente diuiderſi dall'Italia, cioè ribellarſi dalla ragion ſuperiore, e far compagnia con l'appetito. Le qual coſe tutte, benche le ſiano in modo, d'onde breuemente ſi può andare in Italia, cioè alla contemplatione, che è poſta nella ragion ſuperiore, la quale da la ragione inferiore, che è dinotata per la Sicilia, non ſi troua mai, maſſimamente eſſendo ſeppelito il padre, il quale noi habbiamo interpretato che ſia vna certa morbidezza, che viene nell'huomo da' ſenſi; perche mai non verremo alla vera contemplatione, ſe prima la ſenſualità non ſolamente ſarà ſpenta in noi, ma in tutto ſepellita. E però, ſe noi cōſidereremo bene, noi trouueremo, che il Poeta fà mentione della morte d'Anchiſe, & della ſepoltura nò, che egli non hà arriuare in Italia. Nel quinto libro poi egli celebra la morte d'Anchiſe, perche eſſendo ſepellito, gli è lecito andare in Italia. Hauendo adunque Enea preparate tutte le coſe, ſi parti di Sicilia ſperando in vn tratto d'arriuare in Italia, il che gli ſarebbe riuſcito ſe prima egli haueſſe placato Giunone, come gli haueua comandato Eleno. Innanzi noi habbiamo detto, che per Giunone s'intende il deſiderio de gli honori, & del regnare: nella qual coſa ſe bene Enea ſi porta in modo, che non ſia per fare neſſuna coſa ingiuſtamente, ne crudelmente (& queſto ſi vede, perche ſi fuggì da Poliſemo) nondimeno eſſendo già nel coſpetto dell'Italia, cioè nella ſcoglia dello ſpeculare, & conſiderando che non può peruenire alla cognitione delle coſe diuine, ſe non diſprezza tutte le coſe humane, ſi sforza farlo: ma l'appetito che ancora non ſi era affatto ſottomeſſo alla ragione, lo perſuade con falſi argomenti, che non ſi debbono diſprezzare gli honori, nè abbandonar gl'Imperij. Però ritornato nell'ambitione Giunone lo aſſalta in mezzo il mare con vna gran tempeſta, & lo ſpinge inſino a Cartagine, come ſi vede, doue il Poeta diſſe.

Vix è conſpectu Siculæ telluris in altum, &c.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE

Sopra il Quarto Libro dell'Eneide di Vergilio.

AT Regina graui iamdudum ſaucia cura
Vulnus alit venis, & cæco carpitur igni.
Multa viri virtus animo, multuſque recurſat
Gentis honos, hærent infixi pectore vultus,
Verbaque nec placidam membris dat cura quietem.
Poſtera Phœbea luſtrabat lampade terras,
Humentemque Aurora polo dimouerat vmbram;
Cùm ſic vnanimem alloquitur maleſana ſororem;
Anna ſoror quæ me ſuſpenſam inſomnia terrent?
Quis nouus hic noſtris ſucceſſit ſedibus hoſpes
Quem ſeſe ore ferens? quam forti pectore, & armis?
Credo equidem (nec vana fides) genus eſſe Deorum.
Degeneres animos timor arguit, heu quibus ille
Iactatus fatis? quæ bella exhauſta canebat?
Si mihi non animo fixum; immotumque ſederet,
Ne cui me vinclo vellem ſociare iugali.
Poſtquam primus amor deceptam morte fefellit;
Si non pertæſum thalami, tædæque fuiſſet:
Huic vni forſan potui ſuccumbere culpæ.
Anna (fatebor enim) miſeri poſt fata Sichæi
Coniugis; & ſparſos fraterna cæde penates,
Solus hic inflexit ſenſus animumque labantem
Impulit, agnoſco veteris veſtigia flammæ.

AT Regina graui iamdudum] Apollonio Argonautica ſcriſſe, doue egli introduce Medea innamorata. Da queſta opera di Apollonio è cauato tutto queſto libro, & è cauato del terzo libro d'Apollonio. Et queſto quarto di Vergilio quaſi tutto affettione, benche nel fine egli habbia la commiſeratione, ouero il dolore, doue la partita di Enea genera dolore, & è tutto pieno di conſulti, & ſottilità; perche è quaſi ſtile comico, doue ſi tratta d'amore. E congionto, e collegato co'trè libri ſuperiori, la qual coſa è fatta ſecōdo le regole dell'arte; perche paſsar da vna coſa a vn'altra in vn tratto ſenza mezo è coſa vitioſa. Sono nondimeno alcuni mal conſiderati che dicono, che queſto libro quarto non à congionto col terzo; perche nel terzo Virgilio ragiona di nauigatione, e di pericoli, & in queſto tratta d'amore: e però non vogliono che queſto ſia congionto con quello, non vedendo, che il fine del terzo beniſſimo ſi appicca con queſto, che dice, Factoque hic fine quieuit, e il quarto comincia, ſeguitando queſte parole del fine del terzo, At Reina graui iamdudum ſaucia cura. E poco dipoi diſse: nec placidem membris dat cura quietem; perche hauendo detto Virgilio che Enea ſi quietaua, ſoggiunſe ragioneuolmente dicendo, che l'amante non poteua dormire: e queſto dice Seruio: nondimeno ſono alcuni, che dicono, che non è vero che Verg habbia cauato queſto 4.lib. del terzo d'Apollonio, ma non rendono ragione alcuna di queſte parole loro, però io conoſcendo Seruio di ſingolar dottrina, & d'vnica prudentia, non poſso fare, che io non gli dia larghiſſima fede.

[At Regina graui] hauendo la Reina vdito, e veduto ragionare Enea tanto ornatamente, ſi innamorò in modo di lui, che di continuo ella haueua la preſenza di Enea innanzi a gli occhi della mente; perche haueua éſso nell'animo, & ſcolpito tutto Enea. Onde ella non poteua nè mangiare, nè dormire. Però venuto il giorno ella trouò la ſorella, & dopo vn lungo ragionamento, le ſcoperſe, come ella era innamorata di lui, e finito il ragionamento, s'empie di lagrime il ſeno.

Eſpo-

Digitized by Google

Sed mihi tellus opt:m prius ima debiſcat;
Vel pater omnipotens adigat me fulmine ad vmbras
Pallentes vmbras Erebi noctemque profundam,
Ante pudor quam te violem, aut tua iura reſoluam,
Ille meos primus qui me ſibi iunxit amores
Abſtulit: ille habeat ſecum, ſeruetq; ſepulcro.
Sic effata ſinus, lachrymis impleuit obortis

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[At Regina]dice, che la Reina era ſtata tocca d'amore grauemente [iãdudũ] ò veramẽte noi diremo,che queſta parola ſignifichi, nimiũ, cioè troppo, come diſſe Ter. Iamdudũ te amat: iamdudum illi facile ſit quod doleat; ò veramente noi diremo,che iamdudũ, ſignifichi da quel tempo,ch'ella vidde Enea: perche noi leggiamo. Obſtupuit primo aſpectu ſidonia Dido [saucia] allude alla fauola di Cupido, pche dicono, che Cupido feriſce con vna freccia d'oro i cuori de gli huomini,& delle dõne,& gli fà innamorare: & perche egli hà detto saucia, ſoggiunge, vulnus alit. E perche Cupido fà dui cattiui effetti nelle perſone,che prima gli feriſce, & poi gli fà arder d'amore, però ſoggiunge,& dice, cæco carpitur igni;& però Cupido ſi dipinge cõ l'arco con le saette,& con la facellina. Dicono,ch'oltre alla freccia d'oro, che fà innamorare,ne hà vn'altra di piõbo,che ha natura di fare, che quelli,che ſono feriti, hanno in odio chi è innamorato di lui. La Reina Didone adunque fù ferita con la freccia d'oro, poiche tanto ardentemente amaua Enea,& Enea non fù ferito,nè con l'vna,nè con l'altra,poiche nõ l'amaua,nè odiaua [cura graui] pone cura,in cãbio d'amore,& è detta cura,perche ella v[...]e oè ardere il cuore. Però Virgil. in vn'altro luogo diſſe. Veneris iuſtiſſima cura, & in vn'altro luogo mea maxima cura[vulnus alit venis]dice bene; perche l'amore corre per le vene,ſi come il veleno,& di quì è detto, fallaxq; veneno,& in vn'altro luogo: longũq; bibebat amorẽ. E differentia frà vulnus,& vlcus, perche vulnus è ciò che di ferita riceue il corpo vlcus è vna corrottione d'humori di dentro [ait]perche l'amore ſi nodriſce, & creſce per la continua cogitatione dell'amante: perche l'amante penſando alla coſa amata creſce in ſe la paſſione d'amore. Che coſa adunque è più infelice dell'amante, eſſendo che lui proprio nutriſce,& accreſce le ſue miſerie [cæco carpitur igni] propriamente carpere, ſignifica pillucare qualche coſa a poco a poco, in modo,che ella ſi riduce a nulla. Però ſi dice carpere iter, & carpere herbas: perche a poco a poco pillucandoſi l'erba,e caminandoſi la via,e l'erba ſi conſuma. Era adunq; a poco a poco diminuito il corpo di Didone: perche il fuoco d'amore a poco a poco lo conſumaua, & lo faceua macilento,& ſecco. La ragione è queſta,che non potendo la natura con la ſua forza attendere in vn medeſimo tempo a due operationi, cioè all'intentione dell'animo dell'amãte occupato nella cognitione della perſona amata,& a fare,che lo ſtomaco digeriſca,è sforzata attẽder all'animo,onde eſſendo la natura abbãdonata,lo ſtomaco diuẽta freddo, e per queſto non può digerire il paſto. Però il paſto ſi corrompe,& per queſto il corpo non pigliando il ſuo debito nutrimento diuenta macilente,e ſecco, come io hò detto, donde ne naſce,che nel corpo ſi genera poco ſangue, e queſto crudo, onde ne ſeguita neceſſariamente,che tutte le membra, parte per mancamento di ſangue, parte per crudezza dell'alimento, diuentano pallide. Oltre di queſto come l'animo ſi volta a vna coſa a quella medeſima volano gli ſpiriti: & perche l'animo è tirato nell'imagine dell'amante, la quale l'animo ha fitta nella fantaſia,& non ſolo è tirato in tale imagine,ma ancora nella coſa propria amata, gli ſpiriti ſeguitando in lui ancora là ſono tirati loro,e quiui ſi riſoluono. Et perche gli ſpiriti ſono creati nel cuore della più ſottil parte del ſangue, è neceſſario volẽdo viuer, riſtorare eſſi ſpiriti conſumati d'vn continuo nutrimento. Per la qual coſa eſſendo,che ciaſcheduna parte più ſottile,e più lucida del sãgue eſali nella reſtauratione de gli ſpiriti, il ſangue reſta pieno di macchie,e nero: & di quì naſce,che l'amante diuenta macilente, pallido, & malinconico; perche dal ſangue ſecco,e negro,e groſſo ſi genera la colera. Queſta adunque è la ragione, che il corpo dell'amante ſi conſuma[cæco] occulto, & queſto fà maggior la paſſione: perche quanto più è occulto, tanto più è potente, e però Ouidio. Quoquo magis regitur,tanto magis eſtuat ignis, ouero dice cieco; perche l'amore ſi dipinge cieco,perche priua del lume dell'intelletto gli amanti,che non veggono quello,che fanno. E però Propertio. Quicunque ille fuit puerũ qui pinxit amorẽ: Nonne putas miras hunc habuiſſe manus? Is primũ vidit ſine ſenſu viuere amãtes; Et leuibus auris magna perire bona. [Multa viri virtus] vedete, quanto il Poeta oſſerua il decoro: perche hauendo egli finto Didone caſtiſſima,& in ogni coſa temperatiſſima,non era veriſimile,ch'ella ſi laſciaſſe vincere dall'amore,coſi facilmente,ne ſolamente dall'amore laſciuo,e ferino ma dall'humano,che in vn certo modo hà non sò che di diuinità. Adunque da principio ella non fù preſa dalle bellezze del corpo, ma da vna gran virtù,che ella con marauiglia cõſideraua, & conſiderando cominciò amare, la onde il vitio dell'amore cominciò penetrar nel cuore ſuo ſotto preteſto di virtù, perche altrimenti vna donna tẽperata come lei, non ſarebbe ſtata preſa coſi facilmente da gli amoroſi lacci: ma hauendo già la virtù d'Enea aperta la via dell'animo di Didone a l'amore,egli entrò dentro,& cominciò a meſcolare con la caſtità di lei il ſuo veleno,ma nõ già in modo, che produceſſe all'hora cattiuo effetto: perche egli le moſtrò la nobiltà di Enea, accioche egli la legaſſe ſtrettiſſimamẽte,& finalmẽte la teneſſe occupata in queſte coſe accioche ella fuſſe aſſaltata dalla bellezza del corpo, & al fine è oneſta, e caſta diuentaſſe diſhoneſta,& impudica: perche per Didone Virg. moſtra la vita attiua, & ciuile, la quale vita ciuile da principio è di queſta natura,ch'ella hà p fine la virtù, ma occupandoſi nelle coſe corporee,& morali allettata dalle luſinghe loro,abbandona la virtù, & ſi dà alle vanità. Et coſi hà fatto Didone che da principio eſſendo tẽperata,ne viene alla intemperantia per la incõtinentia,perche nõ ſi può andare da vn'eſtremo all'altro,ſe non per vn mezo. Per la qual coſa,accioche noi intendiamo bene il tutto, e da ſapere, che la virtù è vna certa coſa,la qual fà,che noi non ſiamo portati nelle voglie diſoneſte: & queſta i filoſofi chiamano temperãtia; & dicono,ch'ella è vn ſignore della ragione, che doma le voglie sfrenate, e gli altri moti importuni dell'animo,il ſuo contrario è la intemperãtia,laquale inſieme con la tẽperanza ſono dui abiti; Adunque la temperanza è virtù, & l'intemperanza vitio. Et nõ conoſciamo,che l'abito è fatto,ò nella virtù,ò nel vitio, quando noi operiamo volentieri, & non piacere ſenza contraſto alcuno dell'animo. Adunque chi è temperato,ſenza fatica alcuna,ſenza alcun faſtidio, volontariamente, volentieri, e con piacere ſi aſtiene da ogni diſoneſtà, & l'intemperato ancora lui fà volontieri,e con piacere ogni ſorte di diſoneſtà. Frà la temperanza, & l'intemperanza è la continentia, & incontinentia; nelle quali perche ancora non è fatto l'abito, e contraſto, & difficultà. Adunque il continente l'aſtiene dalle diſoneſtà, mà cõbatte in lui il ſenſo contro la ragione s'aſtiene dal male con difficultà. Et circa l'incontinente ancora in lui combatte l'appetito contro la ragione. Ma al fine la ragione reſta vinta,& tira la ragione doue vuole. Adũque l'appetito nell'incontinente non cede,ne vbbidiſce alla ragione. Ma nel continente l'appetito cede: perche egli è in modo tenuto ſtretto dalla ragione, che benche egli deſideri vſcire delle ſue mani, nõndimeno egli ſi ferma, ma per queſto non vbbidiſce: perche l'vbbidire, e far volontieri quello,che commanda,& l'appetito del continente non fà ogni coſa, che comanda la ragione,perche la ragione gli comanda due coſe,la prima,che non deſideri,la ſeconda,che non faccia coſa diſoneſta. L'appetito non fà il primo comandamento, mà il ſecondo sì,ma non perfettamente; perche ſe bene egli s'aſtiene dal piacere, s'aſtiene per forza, & chi fà per forza,non ſi dice,che egli vbbidiſce. Ma il temperato fà l'vno,& l'altro comandamento volentieri, per la qual coſa, quando Platone parla dell'incontinente, dice, che egli ſi pente de' ſuoi errori, quando egli gli conoſce, & perche come dice Seneca, il principio della ſalute dell'huomo è il pentirſi, per queſto dice Plat. che l'incontinente pone il freno al piacere: & queſto voglio, che baſti a queſto ragionamento della temperanza,& della continenza,& della intemperanza. Ma in che modo Didone di temperata diuenti continente, & di continente incontinente,& finalmẽte intemperata, poco di ſotto noi lo diremo: & ſe qualcuno ſi marauigliaſſe, como vna donna fermata nell'abito delle virtù, poſſa eſſere cauata, queſto tale hà da ſapere, che ſe bene gli è vna gran difficoltà laſciare l'abito, nondimeno non è impoſſibile: & maſſimamente nelle virtù morali,& ciuili: ma nelle virtù purgatorie, & in quelle,che ſono dell'anima già purgato, ci è vn'altra ragion molto lontana da queſta, & il poeta proprio moſtra, che Didone fù rimoſſa difficilmẽte dall'abito, doue ci dice,che Venere per rimouerla vsò la forza di Cupido[Multa viri virtus] Ma ſe noi vogliamo interpretar queſte parole più humanamẽte, noi diremo, che Didone voglia moſtrarſi, e vaga,& innamorata delle virtù di Enea, perche la finge di ammirar le virtù d'Enea: nõdimeno ella è inamorata della ſua bellezza,e queſta era la ſua marauiglia, perche poco conto ella faceua della ſua virtù: perche già Cupido l'haueua punta, & facea che ella penſaua più a gli abbracciamenti, & baci di Enea che alla ſua virtù morale,e ciuile. E però dice Verg. [recurſat] perche di continuo ella haueua nella fantaſia il penſiero di Enea,& però vſa il verſo frequẽtatiuo, recurſat [gentis honos] dice,che ella penſaua l'honore, & dignità della gente Troiana,che hora con Enea,& non alla dignità d'Enea,che è come vna ſcuſatione[infixi hærent pectore vultus, verbaq.] perche gli amanti hanno ſempre ſcolpito nell'animo la effigie della coſa amata; & non ſolamente la effigie, ma i geſti, i moti,& le parole, onde, doue guardano sẽpre veggono il viſo da loro amato, e queſto è ſimile a queſto. Illum abſens abſentem, auditq; videtq; Et quì tocca due coſe che principalmente generano amore,che ſono la bellezza,& il bello,e polito parlare: perche vna perſona bella,e che parla bene, moue a farſi amare da chiunque la vede [infixi pectore] dice bene: perche quelle coſe, di che noi habbiamo grandiſſima voglia, mai ci eſcono di mente[infixi] dice infixi, per moſtrare la grandezza dell'innamoramento di Didone,che non ſolamẽte il viſo,& le parole di Enea haueua nel cuore,ma gli erano fitti in modo nell'animo,che non ſi poteuano cauar[pectore]pone pectore,a ſcambio d'animo[nec placidã membris dat cura quietem]moſtra pure la grandezza

dezza

dezza dell'amor di Didone,che non poteua dormire,come interuiene a tutti quegli,che ſono innamorati da vero [placidam quietem] oueramente Virg. vuol dire,che l'amore non laſciò mai ripoſare Didone,ouero ſe gli la laſciò ripoſare,non laſciò ripoſare quietamente. Et però poco di ſotto egli introduce Didone, che dice, quæ me ſuſpenſam in ſomnia terrent? [poſtera Phæbea luſtrabat lampade terras] ſcriue l'apparita del giorno della notte,che Enea hauea cominciato a narrare alla Reina della rouina di Troia,nella qual notte egli raccontò tutto quello, che ſi contiene nel ſecondo,& terzo lib.[poſtera aurora]l'aurora ſeguente,cioè il giorno,che viene dopò la notte,che la Reina fece il conuito a Enea,e che Enea narrò a lei il ſecōdo,e terzo lib.[Phębea lampade] lampade è propriamente la lampada,che ſtà appiccata nelle Chieſe innanzi all'altare,quì Virg.lo piglia per il Sole. Et però dice,lampade Phæbea,cioè con la lampada di Febo, & è ſtromento, che ſi dichiara nella noſtra Teorica, chiama il Sole,lampade, perche come la lampade fà lume a tutta vna ſtanza, così il Sole fà lume a tutto'l mondo[luſtrabat]cioè illuminaua il mōdo,ouero diremo luſtrabat,cioè purgaua l'aria dalla bruttezza introdotto dalla notte,perche la notte in vn certo modo macchia il mondo,oueramente noi diremo, luſtrabat, giraua intorno col ſuo corſo da Oriente in verſo Occidente [humentem vmbram]dui effetti fa il Sole,quando ſi lieua,in prima egli illumina in vn tratto tutto il mondo,ſecondariamente egli lieua del polo,cioè del noſtro Emiſperio l'ombra della notte,perche la notte non è altro, che l'ombra della terra, come noi habbiamo detto innanzi nel terzo libro [humentem] dice bene,perche la notte è vmida, perche il Sole non può leuare col ſuo calore l'humido,naturale,ch'è nell'aria,perche l'aria è vmida, & calda naturalmente,perche ogni elemento hà dua qualità hauute dalla natura per potere ſtare inſieme vniti l'aria per virtù della ſua vmidità ſtà vnita con l'acqua,che è vmida,e fredda,& l'acqua s'vniſce colla terra,ſenza contraſto per virtù della ſua freddezza, perche la terra è fredda, & arida l'aria s'vniſce medeſimamente col fuoco, per virtù della ſua caldezza, perche il fuoco è caldo,e ſecco. Dice adunque bene Verg.che la notte è vmida, cioè l'aria occupata dall'ombra della terra, perche l'aria è ſempre vmida, e la ſua vmidità ſi ſente più la notte,che il giorno,perche il Sole non cōſuma punto della ſua vmidità[polo]i poli ſono dua, cioè l'artico, e l'antartico i quali dua poli ſono dua ſtelle ſole,vna appunto in mezo del Cielo, ch'è ſopra noi,l'altra,che è apponto nel mezzo del cielo, ch'è ſopra gl'antipodi, i quali poli per eſſere appunto nel mezo del cielo non ſi muouono mai del luogo loro, cioè non ſi veggano hor quì, & hor quiui, ma ſempre ſtanno nel medeſimo luogo,ſe bene e'girano,tutte l'altre ſtelle girano intorno a loro,& hora ſi veggono in vn luogo, & hora in vn'altro intorno a loro,ma ſempre con pari diſtantia. L'artico,è il polo ſopra noi,come ampiamente dichiara la sfera. Significa anco la bocca del corno,doue ſi mette la bocca per ſonare;ma in queſto luogo egli hà meſſo polo a ſcambio di cielo,cioè d'aria,o per dir meglio per lo Emiſperio illuminato dal Sole, perche il Sole di continuo illumina la metà del mondo, che ſi chiama Emiſperio [cum ſic vnanimem alloquitur male ſana ſororem] eſſendo adūque venuto il giorno, Didone,che ardeua dell'amore di Enea, andò a trouare Anna ſua ſorella,e con eſſa conferì l'amore, che lei portaua a Enea, ma in modo, che la moſtrò più preſto voler bene a Enea per le ſue virtù, che eſſer innamorata della bellezza del corpo,& in conferire cō eſſa tal coſa ſi ſerui di ſogni finti da lei,per parere, che i ſogni la perſuadeſſero come nel teſto ſi vede[cum]ſic vnanimem, hauendo Didone a ragionare d'vna coſa diſoneſta ſi volle eleggere vna ſorella, che la amaſſe,& la voleſſe bene, come a ſe ſteſſa [vnanimem] chiamaſi vnanimus,& vnanimis vno,ch'è della medeſima volontà, che noi, e che vn certo modo è noſtra anima,& è il medeſimo,che noi,come era Anna,& Didone inſieme,che haueano quaſi vna medeſima anima;& però Didone ſe ne poteua fidare[male ſana]chiama Virg.Didona,male ſana,perche era innamorata,perche chi è innamorato, e mal ſano,cioè pazzo, perche l'amore fa gl'huomini pazzi, & però Ter. diſſe,hunc ex amore alterum eſſe dicas[male]qualche volta ſignifica non,qualche volta ſignifica minus, in queſto luogo ſignifica non,talche male ſana ſignifica non ſana[inſomnia]terret,leggeſi terret,& terrent,ſe noi leggiamo terret, inſomnia, ſignifica la vigilia, cioè la veglia,perche gli antichi fecero queſta differentia frà vigilias, & inſomnia,cioè quelle coſe,che dormendo ci par veder, cioè inſōnia,ſignificando la vigilia, ouero la vigilia vollero che fuſſe genere feminino, & numero ſingulare,inſomnia ſignificando i ſogni,vollero,che fuſſe genere neutro, e numero plurale;. & però è ſcritto, ſed falſa ad cęlum mittunt inſomnia manes:diremo adunque,ſe noi leggeremo terret,che ſia vn parlar antico: perche ſe bene Pacuuio, & Ennio vſorno aſſiduamente,inſomnia,in cambio di veglia,nieutedimeno Plinio eſclude queſto parlare, & lo rimoue dall'vſo [Anna ſoror] comincia a parlare la ſorella,& narrarle i ſogni, che lei haueua fatto,oueramente i varij penſieri, che della mente vegliando erano venuti, che la ſpauentauano [Anna ſoror] queſto è principio di vna oratione patetica,perche la comincia dal nome proprio, per moſtrare,che amicheuolmente, & famigliarmente ella ſolamente vuol narrar de ſua guai con la ſorella. Ter. ancora fà il medeſimo nell'Andria,doue egli introduce Panfilo,che non laſcia gettar nel fuoco Glicerio,doue dice,ò mea Glicerium, quo is te perditum? [quis nouus] comincia a narrare alla ſorella le marauiglie, che ella hà di Enea, quis nouus,quaſi dicat,che nuouo foreſtiero è queſto, che è venuto nei noſtri paeſi: chi ne vidde vn tale mai,queſto è vn'huomo nuouo perche non ſe ne è trouato mai vn ſimile[quem ſeſe ore ferens] marauigliaſi del ſuo aſpetto,della ſua preſenza,& però Virg diſſe innanzi obſtupuit primo aſpectu ſidonia Dido, [quam forti pectore, & armis]marauigliaſi della fortezza del corpo,e dell'animo,queſte parole ſi confrontano con le parole d'Ilioneo,quo iuſtior alter nec pietate fuit nec bello maior,& armis,e coſi col raccontare le virtù di Enea, lieua il ſoſpetto alla ſorella di fare,che creda quello, ch'è il vero, che ella ſia innamorata di lui[credo equidem]era tanto grande l'amore, che Didone portaua a Enea,ch'ella credeua,che egli fuſſe vno Iddio [nec vana fides] nè il mio creder è vano,perche credo bene, & ne ſon certa[degeneres animos timor arguit]rende la ragione, perche ella crede, & hà per certo, che Enea ſia vno Iddio,la qual ragione è queſta, che la viltà manifeſta la ignobiltà dell'animo, e la fortezza moſtra la generoſità dell'animo. Enea per quanto pareua alla Regina,era d'animo fortiſſimo,& di queſto ella ſe n'era auueduta alle prodezze,che lui haueua fatto nella guerra di Troia[degeneres,ideſt ignobiles[arguit]arguere, ſignifica prouare, e dimoſtrare[heu] moſtra quì Virg la forza d'amore, che sforzaua la Regina a dolerſi non dei mali preſenti d'Enea, ma de'trauagli paſſati, & però dice[quibus ille iactatus fatis,quæ bella exhauſta canebat?] ſe ella non fuſſe ſtata punta bene d'amore,ella non harebbe al preſente dolore de' trauagli paſſati [iactatus fatis] & però diſſe, quis te nate Dea per tanta pericula caſus?[bella exhauſta canebat]pone exhauſta, in cābio di finita, & per queſto moſtra vna grā virtù d'Enea,perche il cominciare vna guerra è facil coſa, & ognuno lo può fare, ma il vincerla, o il finirla accade a pochi[fixum,immotumq; ſederet] Didone con dire, che ſe ella non haueſſe fatta deliberatione aſſoluta di non ſi maritare, ella harebbe tolto per marito Enea,harebbe voluto, che Anna ſua ſorella l'haueſſe perſuaſa,e con ragione sforzata a farlo, & Verg.la introduce a parlare coſi,perche è dōna modeſta,grande,& caſta, e ſtimatrice del ſuo honore,& per queſto non ſi vuole coſi in vn tratto moſtrar intemperata alla ſorella. Ne poteua Virg. far altrimenti, perche eſſendo donna confermata nell'abito della temperanza,innanzi,che egli la introduca intēperata,gli biſogna di tēperata farla diuentar cōtinente,& di continente,incontinente,& al fine intēperata. Però da principio noi habbiamo veduto Didone tēperatiſſima. Però Virg.la introduſſe parlare con Enea con gl'occhi baſſi, doue diſſe,dū breuiter Dido vultū demiſſa profatur,hora per conſiglio di Venere,& per le forze di Cupido,e per le virtu, e bellezza d'Enea,caſca dell'habito della temperanza nella intēperāza[tæderet]ideſt, placer, & in vn'altro luogo diſſe. Sedet hoc animo[vinclo iugali]pone vinclo,a ſcambio di vinculo, & è la figura chiamata ſincreſis,dice,iugali,per amor del giogo,che era poſto ſopra il marito,& la moglie, che gli congiugneua inſieme[primus amor]ideſt primus maritus[deceptam morte fefellit] queſta è vna figura,che coſi ſi riſolue,morte ſua decepit me, & ſe fefellit[pertæſum talami, tedæque fuiſſet] perteſus,è participio ſenza origine di verbo, & regge il genitiuo, come in queſto luogo regge ancora l'accuſatiuo, come è pertæſus ignauiā ſuam, [tedæq;] in cambio della facellina,che ſi porta innanzi alle vergini [huic vni] ecco quello,che Didone dice che farebbe, ſe ella nō haueſſe fatta deliberation di non torre marito[huic vni] ſi ſottometterebbe a queſto peccato di torre di nuouo marito. Et lo chiama peccato, perche era vſanza tra gl'antichi,che le donne,che haueuano hauuto due mariti erano ſcacciate dal ſacerdotio,& però dice. Huic vni forsā potui ſuccumbere culpæ,& dice huic,cioè tanto grande, & tanto importante, & dice vni,cioè peccato tale, che neſſun'altra mai la commiſe [Anna]comincia a ſcoprire poi a poco a poco il ſuo amore,& le dice,che poiche ella è rimaſta vedoua,mai hà voluto bene a neſſuno,ſe non a Enea[fatebor enim]in vn parlar ſolo ha moſtrato il ſuo peccato: & la neceſſità del peccare:perche il cōfeſſare è di coloro,che ſono sforzati,& colpeuoli[miſeri poſt fata Sichei] ha detto miſeri,oueramente ſecondo l'vſanza delle donne, ouero ſecondo Cicerone, che nelle Tuſculane chiama i morti miſeri: oueramente noi diremo, che dica miſeri,per queſto,perche fù morto coſi miſerabilmēte,come s'è detto innanzi [ſparſos fraterna cæde penates] perche gli Dei penati furono violati, & imbrattati col ſangue di Sicheo, che fù ammazzato innanzi all'altare de gli Dei da Pigmaleone fratello di Sicheo, come ſi è detto innanzi[inflexit] perche di ſopra egli hà detto,Fixū immotumque ſedere:[inflexit]dal rigido propoſito, che ella haueua fatto di non tor marito più[animumque labentem impulit] Didone in prima era immobile per eſſer diſpoſta di non voler marito in modo alcuno,ma Enea la cauò del ſuo propoſito,& la ſpinſe,& la fece caſcare,cioè la fece mutar propoſito, & auuertite di non leggere labentē, contra la regola:perche in labere,la,è,lunga,come è labere nymphā polo [agnoſco veteris veſtigia flammæ] confeſſa Didone vna coſa diſoneſta ſotto ſpecie d'oneſtà,dicendo ch'ella conoſce l'amore della

copula

Digitized by Google

copula maritale,& dice,che ella conoſce,che queſto amore è ſimile a quello,che ella portaua a Sicheo, che era grandiſſimo [ſed mihi]ſecondo l'vſanza delle donne, introduce Vergilio Didone a parlare, che quanto più deſiderano vna coſa,tanto più moſtrano non la volere,& per far credere più queſta lor falſità, ne vengono a i maggiori ſpergiuri,che elle poſſono fare come fà quì Didone,che deſiderando ſopra ogni altra coſa Enea,& volendo moſtrar il contrario,priega la terra, che la inghiottiſca, & Gioue la pigli con vn fulmine, e viua la ſotteri nel centro della terra più preſto che ella faccia queſta ſceleratezza di rimaritarſi[pallentes vmbras Erebi]alcuni leggono Herebo[vel pater omnipotentes]creſce la maledittione, & la beſtemmia, che ella ſi dà; perche minor pena è, che la terra inghiottiſca vno, & lo conduca all'inferno,che che ſia fulminato da Gioue,e quiui gettato[pallentes vmbras Erebi noctemque profundam] dichiara in queſto verſo quali ſiano le ombre,doue ella volle,che Gioue la getti, ſe ella ſi rimarita,& queſti ſono Tartari ſotto terra,cioè lo inferno,doue non è mai nè lume,nè luce[aut tua iura reſoluam]queſto dice per il legame matrimoniale,che ella haueua con Sicheo [amores abſtulit]cioè io hò conſumato tutti i miei piaceri con Sicheo,& con lui hò hauuto tutti i miei piaceri;però io gli hò donato tutto il mio amore, & egli ſe l'ha portato ſeco nella ſepoltura; però neſſuno harà da me coſa,che ſia contra la caſtita [ſic fata] quì finì Didone; & nel fine ſi empiè il ſeno di lagrime,che le cadeuano a quattro a quattro [ſinus] ſi chiama il ſeno,& ancora le palpebre degli occhi.

Ordine delle parole.

[At]ma[regina] la reina [iamdudum] troppo[ſaucia] ferita[graui cura] da vn grand'amore [alit]nodriſce,accreſce [venis]per le vene [vulnus] la ferita[& carpitur]& è carpita, pilluc ata, conſumata a poco a poco[igni] dal fuoco, dall'amore [cęco] cieco, che conſuma, & non ſi vede [que] & [multa virtus] la gran virtù [viri] di Enea [que]&[honos]l'honore,la grandezza[gentis] della ſua progenie [recuſat] corre,di continuo le è[animo]nell'animo,cioè ſempre penſa alla virtù,& nobiltà dell'animo d'Enea[vultus] la faccia, le fattezze [verbaque] e le parole d'Enea [hærent] le ſtanno [infixi] fitte [pectore] nell'animo[nec cura] nè il penſiero, che l'affliggeua [dat membris] dà alle membra [placidam quietem] riposo piaceuole, cioè non laſcia ripoſare[autora]l'aurora, il giorno[poſtera]ſeguente [luſtrabat]illuminaua [terras] il mondo [lampade Phæbea]con la lampada di Febo,cioè col Sole[que]&[dimouerat] haueua cacciato [polo] dell'Emiſperio[vmbram humentem]l'ombra humida,cioè la notte [cum] quando [male ſana] ella poco in ceruello [alloquitur] para[ſic]coſi[ſororem]alla ſua ſorella[vnanimem] che era la medeſima che ella [Anna ſoror] Anna ſorella mia [quæ inſomnia] che ſogni [terrent me] ſpauentano me [ſuſpenſam] che ſono ſoſpeſa, & non sò che mi deliberate [quis nouus] che nuouo [hoſpes] foraſtiero[ſucceſſit]è venuto[noſtris ſedibus] ne'noſtri paeſi [quem]quale [ferens]dimoſtra egli[ieſe]ſe[ore]con la preſenza? cioè, che preſenza moſtra egli?[quam]quanto egli [forti pectore] d'animo forte [& armis?] e d'armi?[equidem]certamente [credo] io credo [genus eſſe Deorum] che ſia della generatione de gli Dei,che ſia vn Dio[timor] la paura[arguit]manifeſta,& è inditio[animos degeneres] degli animi vili [heu] hoime[quibus fatis]da che diſgratie [ille iactatus] è egli ſtato trauagliato [quæ bella]che guerre [exhauſta] finita [canebat?] narraua egli?[ſi mihi non animo fixum immotumque ſederet]ſe non mi fuſſe fitto nell'animo,& ſe io non haueſſi ſtabilito, e fatto fermo propoſito[ne vellem] di non volere [me ſociare] d'accompagnarmi [cui]con niſſuno[vinclo iugali]con legame matrimoniale [poſtquā] poiche[primus amor]il primo amore[fefellit]ingannò[morte]con la morte[deceptam]ingannata [ſi non pertæſum fuiſſet] ſe io non haueſſi in odio [thalami] la camera matrimoniale [tedęque] e la facellina[forſan]forſe che[potui]io potrei[ſuccumbere]ſottomettermi [huic culpæ]a queſto tanto gran peccato[vni]ſolo,& vnico al mondo [Anna] Anna ſorella mia[enim]certamente,ſenza bugia [fatebor]io ti dirò la verità[poſt fata]doppo la diſgratia [miſeri Sichei]del pouero Sicheo[coniugis]mio marito[& poſt ſparſos penates] & dopo che i penati furono ſparſi,& imbrattati [fraterna cæde] della morte, che il fratello di mio marito diede a mio marito, cioè poiche Pigmaleone ammazzò innanzi all'altare Sicheo mio marito [ſolus hic] ſolamente coſtui,cioè Enea[inflexit ſenſus]hà piegato il mio ſenſo, la mia volontà[que]&[impulit]& hà ſpinto[animum] l'animo mio[labantem]che quì ſi era cominciato a muouere [agnoſco] io riconoſco,mi par vedere[veſtigia]a ſimilitudine[veteris flammæ]dell'amor paſſato,cioè mi par amar tanto Enea,quanto io amauo Sicheo [ſed] ma[vel prius]ò prima[tellus ima]la baſſa terra,chiamata baſſa, perche è nel più baſſo luogo del mondo[dehiſcat mihi]ſi apra, & mi inghiottiſca[ve]ouero[pater omnipotens]Gioue padre di tutte le coſe, e che può fare ogni coſa[adigat me]mi getti[ad vmbras]nell'ombra nell'inferno,trà i Tartari [vmbras pallentes] doue non ſono ſe non ombre pallide, ſmorte [Erebi] d'Erebo,doue non è altro,che buio, ſcurità, & tenebre [noctemque profundam] & mi getti doue è la notte profonda,che pure è nell'Erebo,& il medeſimo Erebo: Cicerone dice ne'libri della natura de gli Dei: Amor,dolus, metus,labor inuidentia,fatum,ſenectus, mors, tenebræ, miſeria, querela, gratia, fraus, pertinacia,parcæ eſperides,ſomnia,quos omnes,Erebo, & nocte natos ferant[antequam]innanzi che[pudor]ò caſtità [violemite] io ti violi[aut]ouero[reſoluam]io riſolui [tua iura] le tue ragioni, io facci contro all'autorità tua [ille primus] quel mio primo marito [quem]che[iunxit ſe mihi]mi tolſe per moglie[amores meos abſtulit]ſi portò via il mio amore[ille]e lui[habeat ſecum] habbiſelo [ſeruetque]& ſe lo ſerbi [ſepulchro] nella ſepoltura [ſic effata] hauendo coſi parlato[impleuit]empì[ſinus]il ſeno[lachrymis obortis] di lagrime, che gli vſciuano da gli occhi.

[Anna refert] riſponde Anna a Didone,dicendole,che i morti non tengono conto, che le mogli, che ſono ſtate loro,ſi maritino;& coſi la perſuadeua a torre per marito Enea con diuerſe ragioni,come ſi vede nel teſto.

Anna refert: O luce magis dilecta ſorori
Sola ne perpetua mærens carp.re iuuenta?
Nec dulce; natos, Veneris,nec præmia noris?
Id cinerem, aut manes credis curare ſepultos?
Eſto,ægram nulli quondam flexere mariti,
Non Libyæ non ante Tyro deſpectus Hyarbas.
Ductoreſque alij, quos Aphrica terra triumphis
Diues alit:placitone etiam pugnabis amori?
Nec venit in mentem,quorum conſederis aruis?
Hinc Getulæ vrbes,genus inſuperabile bello,
Et Numidæ infræni c ngunt,& inoſpita Sirtis;
Hinc deſerta ſiti regio, lateque furent:s
Barcæi, quid bella Tyro ſurgentia dicam,
Germanique minas?
Dijs equid m auſpicibus reor, & Iunone ſecunda
Huc curſum Iliacas vento tenuiſſe carinas.
Quam tu vrbē ſoror hanc cernes, quæ ſurgere regna
Con ugio tali? Teucrum com tantibus armis
Punica ſe quantis attollet gloria rebus?
Tu modo poſce Deos veniam,ſacriſque litatis
Indulge hoſpitio,cauſaſque innecte morandi,
Dum pelago deſæuit hyems,& aquoſus Orion;
Quaſſataque rates, & non tractabile cælum.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Anna refert]riſponde Anna quello, che di ſotto ſegue [ò luce] queſta è vn oratione in genere deliberatiuo, e proua dall'vtile, & dall'honeſto, che ella ſi debbe rimaritare,catta beneuolenza, & attentione, moſtrando che ella ſolamente ama. Et principalmente moſtra, che beni ella perderà, ſe ella ſtà vedoua, e confuta quello, che Didone diſſe di Sicheo [ò luce magis dilecta ſorori] magis dilecta, in cambio di dilectior, perche gli antichi ordinariamente riſolueuano i comparatiui, & queſto è ſimile a quell'altro detto, che dice, nate mihi vita quondam dum vita manebat care magis [luce] pone luce,a ſcambio di vita,& è ablatiuo, perche il caſo ſuperato dal comparatiuo vedete la noſtra Theorica della lingua [ſorori]ideſt, mihi tuæ ſorori, & dice ſorori,e non mihi, per moſtrare maggiore efficacia di beneuolenza [ſola ne perpetua mœres carpere iuuenta?] la perſuade dall'honeſtà dicendo, che non è coſa honeſta, che ella ſola in tutta la ſua giouentù ſia afflitta per la morte del marito [carpere]ideſt,carperis, ſignifica eſſer conſumata a poco a poco dal dolore, come habbiamo detto innanzi[nec dulces natos]le moſtra con vn'altro argomento di maggior importanza, che ella ſi debbe maritare, & queſti ſono i figliuoli, che ella debbe cercare d'hauere, & i premi di Venere,che ſono i piaceri,che ella non debbe in modo niſſuno rifiutare[id cinerem, aut manes credis curare ſepultos?] le lieua della fantaſia quello, che ella haueua detto, che ella haueua donato tutto il ſuo amore a Sicheo, e che ella non gli voleua far torto,& queſto fà dicendo,che i morti nō tēgono cura de' viui,& in queſto ſeguita l'opinione d'Ariſtotile, che dice,che i morti ſi danno poco impaccio de' viui [id cinerem] và Anna eſtenuando dicendo,che non vi è l'anima,ma la cenere,& ſe vi è anima,che ella è morta, e ſotterata, & non vi è più ſenſo, & in queſto ſeguita la opinione de gli Epicurei, che dicono, che l'anima muore inſieme col corpo, e però eglino attendeuano ai piaceri corporei,mentre che eglino erano viui, credendo, che doppo morte non reſtaſſe dell'huomo, viuo nulla, e però teneuano certo, che non foſſe piacere alcuno ſe non in queſta vita. Però diceua Anna, che di Sicheo non ſi trouaua altro,che la cenere [eſto] queſto è vn' auuerbio d'vno,che conciede. Anna le fà vn'altro argomento dicendole, che egli è vero, che neſſuno mai l'ha potuta piegare per eſſere addolorata della morte del marito,& per queſto merita ſcuſa,ma che hora ella harebbe bene il torto a volere rifiutare Enea, che tanto gli piace

ce

ce[flexere mariti]dice mariti, non perche fuſſero mariti, ma perche deſiderauano eſſere, & la chiedeuano per moglie, poſſiamo anche leggere coſì, e dire ægram mariti, e fare, che i mariti ſia genitiuo ſingolare, e dire, nulli flexere te ægram mariti, cioè eſſendo meſta per la morte di Sicheo tuo marito [non Libyæ] conta chi ella rifiutò per marito, de' quali il primo fu Iarba, che lei rifiutò in Libia, & prima l'haueua rifiutato in Tiro [non ante Tyro] cioè in Tiro, e per moglie, dice Tyri, perche ſignifica ſtato in luogo, oueramente diremo de Tiro, come è, Dardanus Heſperiam [deſpectus] rifiutato da te [Hyarbas] coſtui fù Rè di Libia, & voleua Didone per moglie, ma Didone non volendo lui, ne altri per marito, egli meſſe il campo intorno a Cartagine, & l'aſſediò, i Cartagineſi vedendoſi ridotti in queſto termine, faceuano ogni opera, che Didone toglieſſe per marito Iarba. Ella promeſſe di farlo, ma volle prima tanto tempo, che ella placaſſe l'anima del marito, però ella fece ordinare vna gran cataſta di legne, fingendo di voler fare i detti ſacrificij, & appiccato il fuoco in dette legne, & vi ſi gettò dentro, & arſe, & queſta è la vera ſtoria di Didone, per la qual coſa ella fù chiamata virago, perche propriamente il nome ſuo Eliſa[ductoreſque alij] per queſto ſi comprende, che ancora Iarba era capitano, ò vero conduttore [quos Aphrica terra] .i. terra Aphricana, Aphrica è nome deriuat. da Aphrica, e hauete da ſaper, che i nomi deriuatiui hanno a eſſere, ò pari, ò maggiori de loro primitiui, quì egli è pari, rare volte occorre, che ſieno minori; dice adunque Anna, che non ſolamente rifiutò Iarpa, ma ancora quanti prencipi ſono in Africa [triumphus diues] cioè bellicoſa [placito ne etiam pugnabis amori] quaſi vuol inferire, tù non voleſti neſſun di quei prencipi, perche ti diſpiaceuano, vuoi tu ancora rifiutare queſto huomo nato d'Iddio, che tanto ti piace?[non venit in mentem] la perſuade da pericoli, riducendole a memoria i pericoli, in che ella ſi troua [non venit in mentem] tu non conſideri punto, & non diſcorri [quorum conſederis aruis?] non ſai tu in che paeſe tu ſei, e che noi ſiamo trà Barbari, & nimici? [hinc Getulæ vrbes]narra particolarmente la gente, ouero i popoli, ch'ella hà intorno & dice vrbes, per ſpauentarla più, perche i Getoli non habitano nelle città, ma nelle capanne[genus inſuperabile bello] ne ti penſare di potergli vincere con guerra, perche ſono popoli inuincibili[& Numicæ infræni] queſta è vn'altra natione Barbara, & indomita, & la mette innanzi a gli occhi di Didone per perſuaderla più facilmente a tuor marito[infræni]crudeli, cioè sfrenati ſenza ragione alcuna [inhoſpita]barbara, & aſpra[hinc]le hà detto, che gente ella hà da vna bãda; hora le dice quelle, ch'ella hà dall'altra deſerta[ſiti regio]abbãdonata per le aridità; queſta è vna prouincia, che ſi chiama Seroliben, che è quella parte dell'Africa ſecca, che è frà Tripoli, & Pentapoli, & con ragione ſpauenta Didone, dicendole, che al dirimpetto ella hà gente, che è bellicoſa, ò luoghi donde nõ ſe ne può hauer aiuto[lateq; furẽtes Barcæi]queſti popoli ſono diſcoſti da Cartagine, & però ella ſoggiugne, latæq; furentes, queſti popoli ſecondo Tirano nella Chirografia, vinſero la Fenicia in vna guerra nauale. Barce è vna città del Pẽtapoleo, che hoggi ſi chiama Tholemaide, perche Cirene, & Birce furno due Reine, che dettero il nome ciaſcuna vna città[quid bella ſurgentia dicam]hà parlato de'pericoli, che gli ſopraſtanno da diuerſe nationi, hora gli moſtra il pericolo, che ella porta dalle guerre, che le può mouere Pigmaleone per l'oro, ch'ella portò via, quando ella fuggì di Tiro, il qual ſuo fratello dicontinuo la minacciaua[dijs equidem reor]hà conto tutti i commodi, che ella può hauere, pigliando, per marito Enea, e tutti i pericoli, che ſopraſtanno non lo pigliando, hora la perſuade a maritarſi dalla religione, dicendo, che ella penſa, che gli auſpicij del matrimonio di Giunone fecero venire Enea a Cartagine, perche la toleſſe per moglie, & per queſto, che ella non debbe rifiutarlo [Dijs auſpicibus] gli Dei auſpicij ſono gli Dei delle nozze, perche le nozze ſi faceuano fatti gli augurij[& Iunone ſecunda]Giunone è ſopraſtante alle nozze, e dice, Iunone ſecunda, volendo inferire, che Giunone ancora ſi impaccia in queſto fatto per fauore[huc curſum Iliacas vento tenuiſſe carinas] dice, per volontà de gli auſpicij delle nozze, e con fauore di Giunone le naui di Troia ſono arriuate a Cartagine [tenuiſſe] a ſcambio di perfeciſſe [coniugio tali] .i. viri fortis, perche ella sà, che Didone l'hà detto. E però ella chiama Enea forte, e le dice, che la Città di Cartagine; & i regni diuenteranno grandiſſimi per tal matrimonio, eſſendo accompagnate l'armi Cartagineſi con le Troiane [tu modo poſce Deos veniam] conclude hora Anna, che ella plachi gli Dei, & troui cagioni di fare tardare quiui Enea, tanto che paſſi la vernata, e ſi racconcino le naui, & il tempo[veniam]vuole, che la chieggi perdono a gli Dei di nõ mantenere la fede alla cenere di Sicheo. Però diſſe, non cineri ſeruata fides promiſſa Sicheo [ſacriſque litatis] doueua dire Dijs litatis, perche noi non plachiamo i ſacrificij, ma plachiamo gli Dei con i ſacrificij, & è vn modo di parlare[indulge].i. dà opera, come è, indulgent vino, & vertunt crateras ahenos[aquoſus Orion]Orion è vn ſegno celeſte, che quando ei regna genera vento, pioggia, tempeſta in mare[non tractabile cælum] aſpro per amor della tempeſta.

Ordine delle parole.

[Anna refert] Anna riſponde [o dilecta] ò tu ſei amata cara, e dilettaſſoror a me]tua ſorella [magis] più [luce] della vita[ne] dimmi vn poco[ſola]tu ſola[mœrens]conſumandoti di dolor, piangendo, e ſtando in continue lagrime [carpere] hai da eſſer conſumata[perpetua iuuenta]tutta la tua giouentù[nec noris] e non hai tu a conoſcere, a prouar, a guſtare[dulces natos]la dolcezza de'cari figliuoli[Veneris nec præmia?] nè la dolcezza, nè gli abbracciamenti, nè i piaceri di Venere?[credis] credi tu[cinerem] che la cenere [aut manes] ò veramente l'anima del tuo marito [ſepultus]che è morta, e ſepellita [curare id?] tenghi conto di queſto?ſi curi tu togli marito [eſto]horsù io ti concedo, che tu faceſti bene, quando [nulli] neſſuno [quondam]già[flexere]non ti poterno piegare[ægram] che eri addolorata [mariti]del marito[non Hyarbas]nè Iarba [Libiæ] Rè della Libia, ò vero nella Libia [non ante] nè innanzi [Tyro]in Tiro, oueramente di Tiro ti potete diſporre a torlo per marito[deſpectus] che tu haueui in odio[ductoreſque alij]nè tanti altri Principi ti potettero perſuadere a torgli [quos] i quali Principi [terra Aphrica] l'Africa [diues triumphis] ricca di trionfi, cioè bellicoſa [alit] gli nutriſce, cioè, ne tanti altri Signori Africani [non venit in mentem] non ti vien nella mente[quorum aruis]in che paeſi[conſederis?]tu ſei[hinc]da queſta banda[cingunt]ti cingono [vrbes Getulæ] i popoli della Getulia [genus inſuperabile bello] che è vna gente, che non ſi può domare con guerra[& Numidæ]i Numidi[infrænis]frenati ſenza ragione, e crudeli[& inhoſpita Syrtis] e la Sirte inhabitabile [hinc] da queſt'altra banda [cingunt] ti cingono [deſerta ſiti Regio] vna parte dell'Africa abbandonata per l'aridità [que]& [Barcæi]i popoli Barcei[late furentes]che per tutto fanno furia [quid dicam] che dirò io[bella ſurgentia] delle guerre, che naſcono, che ti ſono moſſe[Tyro]di Tiro[que] &[minas]le minaccie[germani]del tuo germano[equidem]in verità [reor]io penſo, io credo [Dijs auſpicibus] gli Dei del matrimonio [& Iunone ſecunda]e che Giunone a te propitia [tenuiſſe] habbia fatto, che ſiano ſpinte, che ſiano venute [vento] dal vento [huc] quà [Iliacas carinas] le naui Troiane [quam vrbem] che Città[cernes tù hanc]vederai tu queſta [ſoror]ſorella mia[quæ regna]che regni[cernes]vederai tù[ſurgere]naſcere in queſto tuo ſtato?[tali coniugio]per tale matrimonio [comitantibus armis] eſſendo le tue arme accompagnate [armis] dall'arme[Teucrum]de' Troiani [Punica gloria] la gloria Cartagineſe [quantis rebus] con quanto gran coſe, con quanti trionfi, e vittorie[attoller ſe?] creſcerà ella?[modo]hora [tu poſce veniam]tu chiedi perdono [Deos] a gli Dei [ſacriſque litatis] & hauendo placato gli Dei co'ſacrificij[indulge hoſpitio]attendi ad alloggiare Enea, & a farlo reſtare[que]&[innectæ]troua [cauſas] ragioni [morandi]di farlo tardare[dum]mentre che [hyems] la vernata deſæuit]fà pazzie, e inaſpra[pelago]per il mare [& aquoſus Orion]& l'Orione pieno d'acqua[quaſſatæque rates] & mentre che le naui ſon guaſte, e conquaſſate[dum]& mentre che[cœlum]il cielo, l'aria[non tractabile] non è trattabile, ma aſpro.

His dictis]la Reina Didone per le ragion dette da Anna gli crebbe il deſio, ch'era grandiſſimo, & preſe gran ſperanza di conſeguir il fine del ſuo amore. Et però in vn tratto meſſe tutta la vergogna da canto, & queſto fatto, in vn tratto ordina di far ſacrificij alli Dei, accioche le faccino gratia d'hauer quello, che ella deſidera.

His dictis incenſum animum inflammauit amore:
Spem dedit dubiæ menti, ſoluitq; pudorem.
Principio delubra adeunt, pacemq; per aras,
Exquirunt mactant lectas de more bidenteis
Legiferæ Cereri: Pheboque, patrique Lyæo,
Iunoni ante omneis cui vincla iugalia curæ.
Ipſa tenens dextra pateram pulcherrima Dido,
Candentis vaccæ media inter cornua fundit:
Aut ante ora Deum pingues ſpatiatur ad aras;
Inſtauratque diem donis, pecudumque recluſis
Pectoribus inhians, ſpirantia conſulit exta.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

His dictis inflammauit animum]ogni oggetto muoue il ſuo proprio, & particolare ſoggetto. L'oggetto dell'occhio, che è il colore, muoue l'occhio, e lo diſpone a far la ſua operatione: cioè vedere ogni volta, che la ſua ſpecie tocca l'organo, ouero l'inſtromento del vedere, che è propriamente l'occhio, onde ſe l'occhio dalla ſpecie del colore non foſſe tocco, non farebbe la ſua operatione, cioè non vederebbe medeſimamente l'animo, ò vero volontà noſtra ſtarebbe ſenza operare, ſe l'oggetto ſuo non la moueſſe. L'oggetto dell'animo, ò vero della volontà, non è altro, che gli argomenti, & ragioni, che hanno forza di muouer la volõtà, & diſporla a volere, & al fine far, che l'huomo ſi mette a far quello, che ella vuole, & per queſto l'huomo ſi chiama animale rationale, perche la ragione lo muoue. Le ragioni adunque dette da Anna per diſporre Didone a torre per

marito

Digitized by Google

marito Enea, parendo a Didone ragioneuoli, inſiammarono l'animo ſuo grandiſſimamente, e le dettero ſperanza grandiſſima, & però ella ſi riſolue a pigliare i conſigli della ſorella, & però meſſo da canto il riſpetto dell'oneſtà, ella poſe mano a ſodisfare al ſuo deſiderio. Et vedete come ben Verg. eſprime la ſua natura di chi ſi mette a vna impreſa difficile, che prima con diuerſi argomenti s'innanimiſce, & poi piglia ſperanza di peruenire al fine, & però diſſe, ſpemque dedit dubiæ menti, perche la ſperāza hà queſta natura, ch'ella fà, che l'huomo ſi mette a operare animoſamēte quelle coſe, ch'egli hà deliberato di fare, ſe bene elle ſon difficili, ch'è il contrario effetto della paura che ci ritrahe da noſtri deſiderati propoſiti, ſe noi veggiamo, che nell'operare ci ſia per interuenire qualche male [incenſum amore] durò Anna poca fatica a diſporre Didone, perche già ella era innamorata, & hauea l'animo tutto ardēte dell'amore d'Enea, di modo, che le perſuaſioni d'Anna nō furno altro, che vn'aprire vna gabbia a vn'vccello ſaluatico, che deſidera fuggir via per acquiſtare la priſtina libertà [incenſum animum inflammauit] hò detto, che Anna durò poca fatica a perſuadere Didone, perche già era acceſa d'ardēte deſiderio di far quello che Anna le haueua conſigliato, & parla dottiſſimamente & fiſicamente perche dice, Incenſum amore animum inflammauit, incenſum, ſi chiama quella coſa, dou'è attaccato il fuoco, che ancora non fà fiamma, inflammatum, ſi chiama quella, doue è appiccata la fiamma, & innanzi, che la fiamma s'apicchi in vna coſa, è neceſſario prima, che ella s'accenda, perche non può entrare la forma della fiāma in detta coſa, ſe prima il fuoco non l'hà diſpoſta a riceuer la fiamma, nè il fuoco ſi può introdurre in detta coſa, ſe prima egli non l'hà diſpoſta ad eſſer riceuuta da lei, & queſto egli fà col riſcaldarla, & ſeccarla, & ridurla a poco a poco a eſſere quaſi l'iſteſſo fuoco, in modo, che la forma del fuoco vi ſi poſſa apiccare, il medeſimo fà la fiamma, & queſto auuiene, perche ciò, che è riceuuto, è riceuuto ſecondo la natura, & capacità della coſa, che riceue: eſſendo adunque l'animo di Didone acceſo d'amore, cioè, eſſendoui dentro il fuoco d'amore, è già diſpoſto a riceuere la fiamma, Anna in vn tratto v'appiccò la fiamma d'amore con le ſue perſuaſioni [dubiæ menti] in ogni deliberatione, che ſi hà da fare, innanzi che ella ſi faccia, eſſendo maſſimamente difficile, naſcono aſſai dubij nella mente, che dalle ragioni ſon poi riſoluti. Didone non ſi ſapeua riſoluere, perche haurebbe voluto compiacere la volontà nelle coſe d'amore, & conſeruare la caſtità, il che era impoſſibile, perche ſono due coſe in ogni parte tra loro cōtrarie, ma Anna la cauò de' dubij, e con le ſue ragioni le diede ſperanza [ſoluitque pudorem] ſoluere ſignifica ſciorre, e per conſeguente liberare, perche chi è legato, è in ſeruitù. Didone facendo cōtro dell'honeſtà ſua ſe teneua ſtretta, ma fatta deliberatione di torre marito, laſciò la caſtità da canto, & così la ſciolſe, mettendola in libertà ſua, nè hauendo più cura di lei, e però dice Soluit pudorem [principio delubra adeunt] hauēdo fatto queſta deliberatione, primieramente le buone dōne ſe ne vanno alle Chieſe a fare i ſacrificij, e pregar gli Dei che dieno loro quello, che elle deſiderano. Non sò ſe Virg. in queſto luogo vuol moſtrare la religione, ò la ſuperſtitione delle femine, credo più preſto che voglia moſtrare la ſuperſtitione, perche par loro lecito che gli Dei habbino a eſſere liberali della lor gratia in far loro hauere quelle coſe che loro proprie in vn certo modo tengono diſoneſte [delubra] delubrum è detto per amore della pila dell'acqua benedetta, doue ſi lauauano le mani, che in latino ſi dice manus abluūtur, oueramēte è detto a libro, perche propriamēte velubrū ſignifica vna ſtatua di legno, fatta di legno raſo, e per queſto le Chieſe ancora furono chiamate delubra, perche vi ſtanno dentro dette ſtatue degli Dei, & hauete da ſapere, ſecōdo che dice Plinio, che ſe bene la ſcultura fù anticamente in Italia, come ſi vede nel tēpio d'Ercole, ouero nella ſtatua d'Ercole ſacrata da Euādro nella piazza de' buoi, la quale ſtatua ſi chiama trionfale, queſto medeſimo ſi vede in Giano, coſi dedicato con dita in modo figurate, con 365. egli dinota, di che anno, & di che tempo egli ſi manifeſtò Dio, nondimeno inſino che fù vinta l'Aſia, le ſtatue degli Dei furono fatte più preſto di legno, come ſi legge, che in Polonia la ſtatua di Gioue era d'vna vite: ma hauete da ſapere, che gli antichi non hebbero niſſuna ſtatua di Dio, e Clemente dice, che Numa Pompilio ordinò, ſecondo l'vſanza di Moisè, non ſi faceſſe neſſuna ſtatua a Dio, onde ſi ſtette 170. anni, che non ſi vidde nelle Chieſe, nè neſſuna figura, nè neſſuna dipintura de gli Dei che volle occultamēte ſignificare che in modo neſſuno l'huomo nō può diuentar ſimile a Dio, ſe non con la mente, & queſto dice Euſebio, doue egli ſcriue della preparatione Euangelica, ma Plutarc. dice, che gl'antichi ſoleuano fare le ſtatue de gli Dei di legno, & la prima ſtatua di legno fù fatta in Delo a Apollo, e vn'altra ſimile a Pallade, che egli dice, che ella era al ſuo tempo in Atene. Et Callimaco dice, che nell'Iſola di Samo n'era vna di Giunone, Però ancora chi fù il primo, che ſe il tempio di Giunone Argolica le fece vna ſtatua di trōcone di pero, e queſto faceuano, perche non voleuano fare le ſtatue de gli Dei di pietra, che è vna coſa dura, & inanimata, queſto dice Plutarco, ma Platone nelle leggi dice. La terra è veſta, & habitatione de gli Dei, & però di lei neſſuno faccia le ſtatue a gli altri Dei, ma l'oro, ò l'argēto è vna coſa piena d'inuidie, l'auorio nō hà più anima, & però non è buono a fare ſimulacri de gli Dei, il metallo, & il ferro ſono ſtromēti da guerra, però nō ſō buoni a fare le loro ſtatue [pacēque per aras exquirunt] pone pacem, in cambio di beneuolentia, perche non haueuano cagione di cercare la pace, non hauendo offeſi gli Dei, ma era loro ben neceſſario farſeli beneuoli per mezo de' ſacrificij, accioche foſſero liberali verſo di loro della lor gratia [per aras] Queſto è il mezo, cō che le dōne cercauano di farſi beneuoli gli Dei, perche i ſacrificij ſolo ſon quelli, che muouono la mente loro, & gli voltano a cōceder le gratie, a chi le dimanda. Et è d'auuertire, che ſecondo che ſcriue Plat. nell'Eutifrone, gli Dei non ſi muouono per i preſenti, che ſono offerti loro ma per le menti pie, & caſte di quelli che gli offeriſcono, perche del dono nō fanno ſtima alcuna, ma della mente ſolo. Et egli proprio in queſto dialogo racconta queſta iſtoria. Dicono che in Atene erano tempij magnifici, fabricati in honore de gli Dei, doue gli Atenieſi faceuano con tanta pompa i loro ſacrificij a gli Dei, che è coſa incredibile, & queſto ogni volta ch'egli andauano con gli eſſerciti contra Lacedemonij. I Lacedemonij per il contrario haueuano certi lor tempij quaſi miſerabili, & ne' loro ſacrificij non vſauano pompa di ſorte alcuna, nondimeno venendo alle mani, cō gli Atenieſi ne riportauano ſempre mai la vittoria. La onde di ciò marauigliandoſi forte gli Atenieſi, dimandorono l'oracolo, donde procedeua, che ſempre perdeuano gli eſſerciti nelle battaglie contro i Lacedemonij. Dicono, che l'oracolo riſpoſe. Siate certi Atenieſi, che a gli Dei piace più la ſimpticità de' ſacrificij de' Lacedemonij fatti con purità di mente, e ſincerità di cuore, che nō piaccion loro i voſtri coſi ricchi, e celebrati con tanta ſpeſa, & pompa, eſſendo voi nel ſacrificare con tutta la mente lontani da gli Dei. Tornando adunque a propoſito è vero, che lor ſon moſſi dalla caſtità, & purità della mente, & non dalla pompa de' ſacrificij. E ſe bene par che Verg. dica, che queſte donne cercauano di farſi amici gli Dei con l'altare, & vittime, intende per queſto, che i caſti, e pij fanno ſempre ſacrificij a Dio, non perche ei penſino per mezo del ſacrificio di diuentare amici, ma perche ſon pij, & caſti, pēſano di far i ſacrificij per honorar gli Dei, i quali ſacrificij ſono in vn certo modo la teſtimonianza della lor buona volontà. Oueramente diremo, come habbiamo detto di ſopra, che voglia moſtrar la ſuperſtitione delle due femine, che penſauano, che gli Dei haueſſero a eſſere loro propitij per i ſacrifici, ch'elle faceuano [Mactant lectas de more bidenteis] nel fare i ſacrifici, ſcieglieuano le pecore, come anco le altre vittime, perche nō voleuano animali, che non fuſſero perfettiſſimi; & però dice, lectas [bidenteis. i. biennis] queſte erano pecore, le quali haueuano due denti tra gli otto più grandi de gli altri, i quali denti naſceuano loro nell'età di due anni, & per queſto le chiamauano bidenteis, ideſt biennes, perche non era lecito ſacrificar pecore, nè di maggiore, nè di minore età. Et è d'auuertire, che non tutte le pecore, ſe bene haueuano due anni, erano buone per fare i ſacrifici, ſecondo l'vſanza loro, & però le ſcieglieuano; & però Verg. nel ſeſto diſſe, Nunc grege de intacto ſeptem mactare iuuencos [legiferæ Cereri] Dice a chi queſte donne faceuano ſacrifici. La prima fù Cerere, il ſecondo Febo, il terzo Bacco. Et chiama Cerere Legifera, perche dicono, che ella trouò le leggi, benche queſta è vna fintione fatta per queſto, perche innāzi, che Cerere trouaſſe il grano, gli huomini andauano per tutto vagabondi ad vſo di fiere: la qual loro ferità ſi annullò dipoi che fù trouato l'vſo del grano. Et queſto fù dipoi, che per le diuiſioni de' terreni nacquero le leggi, & per queſto ſi chiama Cerere datrice di leggi. Et Ouidio dice, Prima Ceres vnco glebā dimouit aratro. Prima dedit fruges alimentaq; mitia terris Prima dedit leges, Cereris ſunt omnia munus. Sono alcuni, che dicono, che Cerere, & Iſide è la medeſima, che fù quella, che diede legge a gli Egittij. Cerere fù figliuola di Saturno, e d'Ope: però Ouid. diſſe. Ex ope Iunone memorat, Cereremq; creatam, ſemina Saturni tertia Veſta fuit. Perche Ope è la terra, e Saturno il tempo, i quali producono Cerere, che è le biade, che ſono prodotte dalla terra, e dal tempo. Ma ſe noi ci voleſſimo partire dall'opinione di Verg. noi diremo, che non Cerere fuſſe datrice de leggi, perche molti anni innanzi a lei era l'oſſeruanza delle leggi non che hoggi. Et ſe da queſto io mi diſcoſtaſſi il ragionamento ſarebbe troppo lūgo, perche mi ſarebbe forza moſtrare, che il primo, che ſcriſſe leggi fù Adamo, che laſciò ſcritto molte leggi in certe colonne, come nella Bibia ſi vede. Dopo lui, paſſati molti anni furono date da Moisè nelle tauole come pur teſtifica la Bibia. Ma perche l'intention mia è ſolo voler dichiarare Verg. cioè interpretar le coſe, che lui hà detto nel modo, ch'egli l'ha detto, nō è mio officio affaticarmi in trouare queſta verità [Phœboque] Non ſolo hà voluto ſacrificare a Cerere per la ragion detta, ma ancora a Febo, perche egli è il Dio de' vaticinij, & degl'augurij co' quali gl'antichi gouernauano le Città. Et perche Didone deſideraua introdurre in Cartagine ogni ſorte di felicità, per queſto ella fà i ſacrifici a Febo, che Febo ſia il Dio del vaticinio, Ouidio lo moſtra nel Metamorfoſeo, doue egli introduce Febo innamorato di Dafne, che le corre dietro, deſiderando di pigliarla per poſſederla, e hauer da lei i frutti, che deſiderano gl'innamorati. La qual deſideroſa di conſeruar la caſtità, pregò Dio, che la liberaſſe dalle ſue mani, & coſi fù conuertita in vn lauro, Dafne, & lauro ſignifica il medeſimo

Digitized by Google

l'vn con l'altro,cioè,vaticinio; & perche Febo è introdotto da Poeti per lo Dio della ſapienza,& ſcienza delle coſe future,per queſto fanno,che ſia innamorato di Dafne,cioè del vaticinio,& per queſto fanno,che le corra dietro,perche è coſa naturale , che ciaſcheduno ami ardentemente quella coſa,che lo fà eſſer quello ch'egli è. Et perche Febo era Dio,c'haueua la preſcienza delle coſe future,ſolo per natura del vaticinio,di qui è,che fanno,che ſia innamorato di Dafne, perche Dafne,cioè il vaticinio lo fà eſſer Dio di tanta grãdezza. Per queſta cagion adunque, perche Febo è il Dio del vaticinio, e preſidente degli augurij,con che anticamente ſi gouernauano le città,per queſto(com'io ho detto)Didone fà ſacrificio a Febo [partiq;]Liæo]fà ſacrificio ancora a Bacco, che come in più luoghi, s'è dichiarato di ſopra,hà cura della libertà della Città: potremmo ancora dargli vn' altro ſenſo,che forſe non quadra manco di queſto detto. Quando ſi hà da fare qualche coſa,che diſpiaccia a chi la può diſturbare,ſempre ſi cerca di farſelo beneuolo,acciò non la diſturbi. Et però innanzi ſi diſſe.Nigram hyemi pecudem zephyris fœlicibus albam. Hauendo adunque, ò per dir meglio, volendo Didone far nozze con Enea, che ſono in odio a Cerere, & Febo, & Bacco,le fù prima neceſſario di farſi amici queſti trè, accioche non le deſſero qualche impedimẽto. Cerere hà in odio le nozze per amor di Proſerpina, che le fù rubata da Plutone.Febo l'hà in odio,perche è ſenza moglie, per nõ poter hauer quella,che deſideraua. Bacco,perche non può hauer moglie,ſe non la rapiſce. Per queſte cagioni adunque Didone, per acquiſtare la gratia di queſti tre Dei fece loro ſacrificio. La ragione che Bacco non può hauer moglie,ſe non la rapiſce,è queſta;Sono alcune donne, che ſi chiamano Bacche, & ſono molto diuote di Bacco.Queſte al tempo de'Baccanali,cioè delle feſte di Bacco, che altrimenti ſi chiama Dioniſia, di notte con molte fanciulle, e huomini, che vanno lor dietro ſi ſerrano nel tempio di Bacco al buio, & fatte certe loro cerimonie,e ſacrificio a Bacco,a vn ſegno fatto,ſi leuan sù tutti gli huomini,e le femine,e gl'huomini vanno adoſſo alle femine,& ciaſcheduno hà quella che egli ſi rapiſce. Et per queſto ſi dice, che Bacco non hà moglie, ſe non la rubba, nè altrimenti la può hauere,perche queſti Baccanti non è lecito per altra via tor moglie [Iunoni ante omnes]& principalmẽte ella ordinò i ſacrificij per Giunone,perche ella hà cura de'matrimonij[ante omnes]è quel medeſimo,che Cicerone dice. In primis: & Virg.qualche volta,inter omnes,& vſaſi qualche volta queſto ante omnes per il caſo ſuperato del comparatiuo, com'è, Immanior ante omnes,ideſt immanior omnibus[vincla iugalia, ideſt,matrimonia] vinclum,propriamente ſignifica vn legame,e perche il matrimonio lega l'huomo, e la donna inſieme con la medeſima legge,di qui,è, che vincla iugalia, ſi pone in ſcambio di matrimonio:& dice iugalia, perche queſti legami del matrimonio legano ſotto il medeſimo legame,ch'è quaſi vn medeſimo giogo il marito,e la moglie,perche l'vno,e l'altro è ſottopoſto alla medeſima legge[ipſa tenens] ſcriue quello,che Didone faceua in q̃ſti ſacrificij:perche chi faceua vna coſa,e chi vn'altra. Didone teneua vna tazza in mano piena di vino, e la ſpargeua frà le corne a vna vacca bianca[candentis]pone candentis,a ſcambio di candidæ,che è vn participio a ſcambio del nome[patera]è vn vaſo da bere, c'hoggi ſi chiama tazza,& è così chiamata da Pateo,che ſignifica ſtar aperto,e perche la tazza ſtà ſempre aperta,e larga, per queſto ſi chiama patera, quaſi patens, & però Virg. diſſe nella Buccolica.

Tityre tu patulæ recumbans ſub tegmine fagi.

[Ante ora Deum] era vſanza, che le matrone hauendo a far ſacrificio, andauano intorno a gli altari, doue elle haueuano a ſacrificare con certe faccelle acceſe in mano,& ballauano, & ſaltauano, & Saluſtio diſſe, per queſto.

Saltare elegantius neceſſe,eſt proba.

[ſpatiatur] ſpatiari,è proprio andare intorno a vna ſtanza, come fà chi balla[pingues ad aras]chiama gl'altari pingues, cioè graſſi, per amor delle vittime,che vi ſono sù per ſacrificar[inſtauratque diem donis]queſti erano doni,ò che Didone offeriua a gli Dei, che la donaua a'Cartagineſi,& Troiani. Et dice[inſtaurat] per queſto,perche già di ſopra ella haueua ſacrificato,doue dice.

Simul Aeneam in regna ducit
Tecta, ſimul Diuum templis indicit honorem.

[pecudemque recluſis pectoribus]Non ſolamente inſtaurò il giorno co'doni,ma volle ancora ſparare molte beſtie per veder loro l'interiore,per comprendere da quelle, ſe doueuano ſuccedere le nozze, che ella deſideraua [recluſis] viene da recludo, che non ſignifica riſerrare,ma aprire,come anche reſero,perche molte volte re,in cõpoſitione, fà ſignificare al verbo il contrario del ſuo proprio ſignificato,come qui in queſto luogo.Significa adunq; qui recludere, ſparare;perche chi ſpara vn'animale, l'apre il petto,& vede ciò,che vi è dentro,[inhians]quando noi deſideriamo qualche coſa grandemente,l'animo abbandona tutte l'altre coſe, e ſtà intento ſolamente a quella,& in modo,che molte volte accade,che ſtando in queſta contemplatione noi ſiamo deſti, & habbiamo gli orecchi, & gli occhi aperti,& non veggiamo, nè vdiamo, come ſe noi foſſimo morti, & ſtiamo attoniti,& ſtupidi con la bocca aperta in modo, che pare,che noi sbadigliamo.Et però dice[inhians] cioè Didone ſtando tanto attenta,& affiſſa col penſiero per vedere che ſegno gli dauano gl'interiori delle beſtie morte,che pareua,che la sbadigliaſſe[ſpirantia] perche ancora batteuano quelli interiori, perche gl'animali eran morti di poco, & vi erano ancor dentro gli ſpiriti vitali.

Ordine delle parole.

[His dictis]con queſte ragioni[inflammauit.ſ. Anna]Anna infiammò[animum]l'animo di Didone[incenſum]acceſo[amore]d'amore [que] & [dedit ſpem]diede ſperanza[dubiæ mẽti]alla mẽte di Didone,ch'era dubia,& nõ ſapea che ſi riſoluere[ſoluitq;pudorem] riſolſe & ſciolſe la vergogna[principio]in prima[adeunt]ne vãno[delubra] a tempi[que] & [exquirunt]cercano[pacem]d'acquiſtare la beneuolentia de gli Dei[per aras]per mezo de'ſacrificij[mactãt] ammazzano per far ſacrifici[bidenteis]pecore di due anni[lectas]ſcelte [de more]ſecondo l'vſo[legiferæ Cereri]a Cerere[legiferæ]datrice delle leggi[Phœboque]& a Febo [patrique Licæo] & a Bacco [ante omnes]& principalmente[Iunoni]a Giunone[cui]alla quale[curę.ſ.sũt] ſono a cuore[vincla iugalia]i matrimonij[ipſa Dido] eſſa Didone propria[pulcherrima]belliſſima[tenens]tenendo[pateram]vna tazza[dextra]con la ſua mã deſtra[fundit]la verſa[media inter cornua] nel mezo delle corna [candentis vaccæ] di vna vacca bianca [aut] ò veramẽte[ſpatiatur]ella andaua intorno[ad pingues aras]a gli graſſi altari[ante ora Deum]innanzi al coſpetto dell'imagini de gli Dei[inſtauratq;diẽ]& rinoua il giorno [donis] co'preſenti,che ella faceua a gli Dei[que] & [recluſis pectoribus hauẽdo ſeparati i petti [pecudũ] delle pecore[inhians]sbadigliando per la grande attentione[conſulit] dimandaua conſiglio di quello, che l'haueua a fare [exta]a gli interiori [ſpirantia] che ancora ſpirauano, & haueuano gli ſpiriti vitali, non che ella chiedeſſe conſiglio loro, ma guardaua che ſegno elle faceuano per riſoluerſi a quello che la doueua fare.

Heu vatum ignaræ mentes: quid vota furentem,
Quid delubra iuuant? eſt mollis flamma medullas
Interea,& tacitum viuit ſub pectore vulnus.
Vritur infelix Dido, totaque vagatur
Vrbe furens:qualis coniecta cerua ſagitta,
Quam procul incautam nemora inter Creſſia figit
Paſtor agens telis,liquitq; volatile ferrum
Neſcius, illa fuga ſylua,ſaltuſque peragrat
Dictæos:hæret lateri læthalis arundo.
Nunc media Aeneam ſecum per mœnia ducit:
Sidoniaſq; oſtentat opes, vrbemque paratam.
Incipit effari, mediaque in voce reſiſtit.

[Heu] Eſclama qui in queſto luogo il Poeta, per la compaſſione, che gli viene di Didone, conſiderando che ella ſi vuol medicare per liberarſi dell'amore, e di continuo vi ſi inuiluppa più.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Heu vatum ignaræ mentes] qui il Poeta facilmente riprende quei profeti, che penſano, che l'amor ſi poſſa mandar via con qualche ſorte di ſacrificij,oueramente ſe non riprende queſto, dichiara la forza dell'amante. Et dipoi vitupera i ſacerdoti,che ammonirno, & auuertirno Didone di coſe, che la non doueua credere: perche le parole che ſeguitano di ſotto moſtrano,che i ſacerdoti prediſſero tutte le coſe future; doue dice;

Multaque præterea vatum prædicta priorum.

[mentes ignaræ vatum]chiama le menti de'profeti ignoranti, & per conſequente ignoranti coloro,che penſano,che i voti,che i tempij,le ſtatue,i ſacrificij habbino potere contro amore. Credo che Virgilio voglia dir qui quello, che Platone dice nel Fedro, & nel conuiuio, che amore è il più antico, & il più potente di tutti gli Dei: & che non ſi può da lui impetrare coſa alcuna, nè cõ voti,nè con ſacrifici, perche è vna potenza ſopra tutte le potenze, & comanda a tutti gli Dei: & ſe noi vogliamo bene conſiderar queſto, noi troueremo,che amore è il più potente di tutti gli affetti dell'animo dell'huomo: & che non c'è, nè erba, nè medicina da poterlo medicare, ſe non è medicato dalla lunghezza del tempo. Et però ben diſſe Ouidio.

Amor nullius eſt, medicabilis herbis.

Però eſclama Vergilio moſtrando, che era vna pazzia a penſare, che i voti poteſſero giouare a Didone, che era infuriata. [Eſt mollis flamma medullas] eſt, viene da edo, es,eſt, & ſignifica mangiare, conſumare, e diuorare a poco a poco, come faceua la fiamma di amore le medolle dell'oſſe di Didone. Declinaſi queſto eſt, edo, es, eſt, & edo, dit. Da edo, es, naſce l'infinito eſſe. Da edo, dis, naſce edere [mollis flamma] pone fiamma in cambio d'amore. Et ragioneuolmente l'agguaglia alla fiamma: perche egli è come vna fiamma, che conſuma l'animo, e'l corpo a poco a poco dell'huomo, che non ſe ne auuede. Et però dice

Digitized by Google

[mollis]cioè vn fuoco,ò vna fiamma leggiera:cioè in quanto che ella non ſi ſente,ma è penetratiua,& diuoratrice,che fà come il fuoco morto de'medici, che alloppia il membro, ch'egli non ſente togliendoli il ſenſo,& facendolo ottuſo,& lo conſuma,che l'ammalato non ſente[medullas]eſprime la potentia d'amore,che non ſolamente penetra inſin'all'oſſo,ma entra nell'oſſo,& conſuma le midolle,& tacitum viuit ſub pectore vulnus]la ferità d'amore,ò il male,che viene all'huomo per amore,non ſi vede. Et per queſto Virg.chiama Tacitum. Et perche ei viene nel petto,cioè nel cuore, & occupa tutti gli ſpiriti,di quì è,che non ſi può medicare; & viene tacitamente, perche non appariſce ſegno alcuno di ferita: ma ſolo la conſumatione del corpo.Et però dice[Tacitum viuit ſub pectore vulnus]viuit,viue, creſce,che queſta ferita non diminuiſce, ma di continuo diuenta maggiore, come fanno tutte le coſe viue. Et diuenta tanto grande viuendo,ch'ella ocupa tutto l'animo,& occupato l'arde, e lo conſuma affatto:& però dice [vritur infælix Dido]queſta è la figura chiamata iteratione,che in tre modi egli hà il medeſimo. Il primo è[eſt mollis flamma medullas]il ſecondo[Tacitum viuit ſub pectore vulnus]il ferro[vritur infælix Dido] infelix veramente, perche ella era innamorata,perche non è coſa più infelice dell'innamorato, perche non viue in ſe,nè viue nella coſa amata,ſe egli da lei non è riamato: perche amandoſi vna perſona,le ſi dona ſe ſteſſo,& non eſſendo riamato,perde ſe ſteſſo:perche non è nè in ſe,nè in altri;però il Petrarca a queſto propoſito in queſto Sonetto, che comincia;

Speſſe fiate, ò dolce mia guerriera, &c.

dice il medeſimo infelix]ouero la chiama infelice, perche ella ardeua,e ſi conſumaua ſenza auuederſene. Et quale è maggiore infelicità di queſta,che conſumarſi a poco a poco,e non ſe n'auuedere? Chi ſi conſuma,e ſe n'auuede,è ben miſerabile, & infelice, ma perche ſe n'auuede, può rimediare al ſuo male. Ma miſerabiliſſimo, è colui, che ſi conſuma,& non ſe n'auuede,perche ſi diſtrugge a fatto ſenza riueder mai, e capita male ſenza auuederſene.Et per queſto chiama infelice Didone [infælix] oueramente chiama infelice, per le diſgratie,che gli doueuano accadere.Ma ſe noi vogliamo dir bene, diremo,che la chiama inſelice per le diſgratie future,e le preſenti, & tanto più perch'ella non le conoſceua[Troiaq; vagatur vrbe furens] hauendo il furore d'amore adoſſo,ouero il fuoco,che la coceua, era neceſſario,che ella correſſe di quà,e di là infuriata come vna pazza, non altrimenti,che fà vn Ceruo,quando è ferito d'vna freccia, che corre in giù,& in sù guidato dal dolore della ferita, hauendo paura di peggio[vrbe ferens]amor non è altro,che vn furore,che fà diuentar gli huomini infuriati,e pazzi, ſenza ſtabilità alcuna; & però dipingono amore,come vn fanciullo, oueramente come vn bambino, che non può parlare: & però più di ſotto diſſe:

Incipit effari, mediaque in voce reſiſtit.

[qualis coniecta cerua ſagitta] queſta comparatione ſecondo il Landino è cauato da Homero,e viene molto a propoſito a queſto luoco perche i Cretenſi cacciauano i Cerui con le frezze auelenate, e loro ſentendoſi feriti,correuano a mangiare il dittamo,che come l'haueuano mangiato,ſaltaua fuori del corpo il veleno,& la freccia[nemora inter Creſſia]Creſſia,i.Cretenſia, & è vocabolo Greco, il Latino dice Cretenſis[neſcius]pone neſcius,a ſcambio di neſcitus, volendo dimoſtrare,che la Cerua ferita non ſapeua chi l'haueſſe ferita, perche il paſtore era naſcoſto, & ſe ben accaſca rare volte,che le parole ſignificano il contrario,pur ſe ne troua qualcuna,come è vector,che propriamente ſignifica tirare,nondimeno ſignifica ancor colui, che è tirato.Però diſſe Lucano, vectoris patiens tumidam ſuper enarrat amnem,& venia eſt ſie ſola pauoris,vectorem non noſſe tuum.Coſi ancora formidoloſus ſignifica timido, e colui, che è temuto alũnus medeſimamente,& hoſpes. Felix ancora ſignifica colui,che dà la felicità,& quello,che la riceue. Poſsiamo ancor dire, che ponga, neſcius,per il ſuo primo ſignificato,per moſtrare,che la Cerua ferita hebbe tempo di poter fuggire,nõ eſſendo ſeguitata dal paſtore, perche non ſapeua d'hauer la ferita,che ſe l'haueſſe ſaputo, l'hauerebbe ſeguita,& preſa ſubito[illa fugas ſyluas,ſatusq;peragrat dictæos]la Cerua ſentendoſi ferita: fugge per le ſelue, & per i boſchi confuſamente,non ſapendo doue la ſi và,ſtraportata dal dolore della ferita, che dà la freccia,che ancora ella hà fitta nel fianco[fuga] pone fuga a ſcambio di curſu però in vn'altro luogo diſſe:

Simul arua fuga, ſimul æquora verrit.

perche noi non poſsiamo intendere che metti fuga per fuga dicendo peragrat, perche peragrare, ſignifica propriamente andar intorno intorno,cercando,come faceua la Cerua, che andaua correndo, & cercando del Dittamo per poterſi medicare, & ſe ella correua, ella correua per trouare il rimedio preſto, che non haueua cagione di fuggire non eſſendo ſeguitata da neſſuno [dictæos] ideſt Cretenſes hæret lateri læthalis arundo] hæret, i.fixa erat [læthalis] perche ella portaua la morte detta da letho,che ſignifica morte [arundo] arũdo propriamente è vna canna,di che ſi fanno le freccie in Oriente, con che ſi fanno le guerre;dice Plinio,che gl'eſſerciti d'Oriente ſon qualche volta sì groſsi,& tirano all'aria tanto gran numero di freccie che fanno oſcurare il Sole, queſt'arme ſono vſate molto da gli Egittij,Etiopi,Arabi, Indi, Sciti, Battri, & Parti. In queſto luogo Virgilio, pone arundo per la freccia[nunc media]a data hora la comparatione a Didone,che come la Cerua ferita corre in quà,& in là cercando la medicina da guarire, coſi Didone andaua in quà, & in là per la Città vagando, moſtrando a Enea tutte le ſue ricchezze per hauer cagione d'intratenerſi con lui per rimediar al dolore, che gli daua amore;& come la freccia reſtaua ne'fianchi della cerua, coſi la freccia di Cupido reſtaua nel cuore a Didone: & come il colpo della Cerua fù mortale, coſi il colpo della freccia di Cupido fù cagione della morte di Didone [Sydoniaſq;opes] oueramente Virg.intende le ricchezze,che Didone portò ſeco di Sidonia,ch'ella tolſe a Pigmaleone, perche per la morte di Sichee perueniuano a lui, ouero volle inferire,che elle foſsino le ricchezze di Sicheo[vrbemque paratam] chiama la Città parata,perche era già proueduta di tutte le coſe,che li erano neceſſarie,& da poterſi difendere,e da offendere. Et ſe bene di ſotto e'dice, pendent opera interrupta, minæq; murorum ingentes, &c. queſto non importa nulla, perche ſe bene non era fornito ogni coſa mancaua poco,& v'era la materia di poter finire: & però dice vrbem paratam[incipit effari,mediaque in voce reſiſtit]quì moſtra Verg.la Vehementia d'amore,che fà, che gli innamorati ſtanno vn pezzo innãzi che ſi riſoluino à dire i fatti loro alla perſona amata,& al fine eſſendo riſoluti, & cominciando a parlare, non finiſcono,perche la vehemenza d'amore,toglie loro l'ardire,& le parole,& però Didone cominciò a entrare in ragionamenti con Enea, & nel mezo del ragionamento ſi fermò: & però in vn'altro luogo è ſcritto diſertum faciebat amor: perche in vero l'amante è parato di tutte le coſe,che le biſognano per dire alla perſona amata. Ma ſubito,che egli è per parlare,ò per qualche riſpetto,ò per qualche pẽſier nuouo, che gli vien nella fantaſia,ogni coſa gli eſce di mente, & non sà più che dire.

Ordine delle parole.

[Heu]oime[mentes ignaræ] menti imprudenti[vatum]de'profetio,cioè de' profeti ignoranti [quid iuuant]che giouano [vota] i voti [furentem]a vna ch'è infuriata,& fà pazzie per amore?quid iuuant] che giouano [delubra] tempi [mollis flamma] vna leggier fiamma [eſt]conſuma[medullas]le midolle[intere]in queſto mẽtre, che fanno i ſacrifici[& vulnus tacitum]& la ferita,che nõ ſi vede[viuit]creſce[ſub pectore]nel cuore di Didone [infœlix Dido] l'infelice Didone[vritur]arde[que]&[furens]infuriata[vagatur]và vagabonda[tota vrbe]per tutta la città[qualis cerua]come vna cerua[coniecta ſagitta]eſſendole ſtata tirata vna freccia,& ferita[quam]la quale[procul]di diſcoſto [paſtor argens telis] il paſtore perſeguitandola con le freccie[neſcius]non ſapendo d'hauerla ferita,ouero non eſſendo veduto dalla cerua,eſſendo lui naſcoſto[procul]di diſcoſto[fixit]ficcò, conficcò[incautam] non ſe n'accorgendo[inter nemora]fra le ſelue [Creſsia]Cretẽſi[que]&[liquit]laſciò adoſſo[volatile ferrum] il ferro,che vola,la freccia[illa]ella,la cerua[fuge]correndo[peragrat]và intorno[ſyluas]alle ſelue[ſaltuſque Dictæos]a'boſchi Cretenſi[arundo]la canna,la freccia [lethalis] mortale, cioè, che hà fatto la ferita mortale[hæret lateri]ſtà fitta nel fianco alla cerua[nũc]hora[ducit] Didone mena [ſecum] ſeco [Æneam] Enea[per media mœnia] per mezo la Città[que] & [oſtentat] moſtra,gli và moſtrando[Sidonias opes]le ricchezze,ch'ella portò di Sidonia[que] & [vrbem paratam] la città, che era proueduta di tutte le coſe [incipit effari] ella comincia a parlare a Enea, ouero apre la bocca per parlargli [mediaque in voce reſiſtit] & ſi ferma quando ella appunto ha pronuntiato meza la parola, perche la vehementia d'amore la ſpingeua a parlare, & il riſpetto la teneua.

Senſi Allegorici, & Morali.

[At Regina graui]hauendo veduto Virg.anzi conoſciuto che due coſe mantengono la Republ.la religione,cioè,e la liberalità,facendo abboccare inſieme due Rè, fà che le prime loro operationi comincino dalla religione,e dalla magnificenza. Però fà che primieramente la Regina conduce Enea nel tempio, come s'è detto nel terzo libro, e poi gli fà quei conuiti magnifici,e quelli apparati ſontuoſi, come noi habbiamo detto innanzi nel medeſimo libro & com'egli hà conoſciuto,che queſte due coſe ſono il fondamento de'ſtati, così ancora hà conoſciuto,che la diſtruttione loro è l'incontinenza, e l'intẽperanza,e i diſordinati appetiti. Però introduce Didone piena d'intẽperanza, piena di libidine, che fù cagione della ſua morte, e della diſtruttione del ſuo regno,& queſto fù a poco a poco,perche la natura degli huomini è a poco a poco diuentar cattiui,& nõ da vn'eſtremo ſenza mezo venire all'altro eſtremo.Et però ci introduſſe prima Didone per vna dõna caſtiſsima, & prudentiſsima in gouernare la Republ.ma vinta poi dall'amore,& dalla libidine,abbãdona ogni buona operatione,ſi dà all'otio,& alla laſciuia.Da queſto ſi conoſce quanto facilmente gl'huomini nelle coſe proſpere abbandonano la virtù, e ſi dãno alle voglie sfrenate.Et queſto naſce,perche in loro ſon più preſto i principij migliori,che la virtù perfetta. Et quì ſi tratta della vita ciuile,e ſe ne tratta in modo,che Virg.vuol moſtrare, che i fõdamẽti delle Republiche, che di piccole diuentano grandi, hanno i principij migliori,che i fini. Et però da principio ei fà parere la Regina in

tutte

tutte le coſe tēperata,e poi a poco a poco,aſſaltata dall'amore, di tēperata ſà diuētar continente,e dipoi per la medeſima cauſa d'amore, diuenta incōtinente,& al fine intēperatiſſima. Et da principio Virg. ſà che Didone ama Enea, nō ſolamēte per la virtù che noi conoſciamo nella vita cōtemplatiua,ma ancora per quelle coſe,che nelle coſe humane,ouero nella vita attiua noi habbiamo per il ſōmo bene, perche egli introduce Enea pieno di virtù, nobile, e potēte, che ſono quelle coſe,che fanno l'huomo felice. Et però dice.Multa viri,virtus animo, multuſq;recurſat,gentis honos hærent infixi pectore vultus. Verbaq;perche tutti i Filoſofi tēgono nella vita attiua la nobiltà della famiglia,la dignità dell'aſpetto, la preſenza della perſona, il parlar ornato, per ſommi beni delle coſe humane. Et Ariſt. nell'Etica dice che la felicità è vn'aggregato di beni dell'animo,e del corpo,e della fortuna,che ſon queſti che io hò narrato di ſopra.Et la rouina di Didone nō nacque ſolamēte dal primo moto della ſua volontà,ma dai cōſigli della ſorella,che la cōfortò a perſeuerar nella ſua deliberatione,e mādarla ad effetto con tāte ragioni,quante Virg.moſtra nel teſto:& però diſſe.His dictis incēſum animū inflammauit amore.Però auuertiſce i Prencipi,che ſi guardino da gl'adulatori, e dall'ignorantia,e triſtitia de' conſiglieri,perche queſti ſono la ruina loro. La onde molti moſſi dal cattiuo eſſempio,e di coloro, che noi tenghiamo cari,e da'lor triſti cōſigli ſi muouono a far le coſe triſte,come interuēne a Didone,che ſi laſciò perſuadere a Anna, ch'ella teneua cariſſima, perche eſſendo la pouera femina ardentemente innamorata, & hauendo perſo aſſai della virtù dell'animo di temperata ch'ella s'era moſtra inſin a quì cominciò nelle prime parole moſtrarſi continente alla ſorella,perche ſe bene ella era tormētata dall'amore, ella faceua reſiſtenza a'ſuoi aſſalti,e ſe ben con difficultà, e mai volontieri,nōdimeno ella faceua reſiſtēza. Et è d'auuertire,che le ragioni,ch'Anna allega a Didone per mouerla a tor per marito Enea, e metter da bāda la catura dou'ella dice.O luce magis dilecta ſorori. Sō queſte ragioni dico preſe tutte dalla vita cōmune,e non da ragioni filoſofiche perch'ella la perſuade al piacere, ch'ella le propoſe,ch'ella harebbe hauuto con Enea,e della paura di quelle coſe,che nō erano da temere a vn grā pezzo quant' ella diceua, e della ſperanza ch'ella le daua d'accreſcere, e fortificar il Regno, ſe alle forze Cartagineſi foſſero aggionte le forze Troiane. I quali argomenti diedero ſperanza alla femina irreſoluta, e fecero ch'ella ſi riſolue a por da canto il riſpetto dell'honore. Della qual coſa ne nacque, ch'eſſendo vinta da tāti argomenti,ella incorſe nell'incontinenza, e ſtando in queſta incōtinēza,a poco a poco per la diſoneſta conſuetudine, ella ne venne a tale, che non eſſendo impedita punto dalla vergogna, non cercaua di cauarſi le ſue voglie di naſcoſto,ma diuentata sfacciatiſſima alla ſua diſoneſta libidine dà nome d'oneſtà.Per queſte coſe tutte adūque il noſtro Poeta non cerca altro ſe non dimoſtrarci per vn grādiſſimo eſſempio,& importantiſſimo,Didone, importantiſſimo dico a coloro che ſono ſotto l'imperio di qualche Prencipe, quādo ei diuenta tale, quale diuentò Didone. La qual prima innanzi,che l'haueſſe preſa l'honeſtà,parlando a qualche foreſtiere parlaua breuemente,e con gli occhi baſſi;era religioſiſſima verſo li Dei, liberaliſſima verſo i foreſtieri,prudētiſſima in edificar la Città,giuſtiſſima verſo i ſuoi,ne mai andaua in publico a farſi vedere,s'ella non andaua per cauſe importanti publiche,& diuine. L'animo ſuo eſſendo fortificato d'honeſtà, era libero d'ogni perturbatione. Hora per il contrario non ſi curando più dell'honore,ne và per tutta la città come pazza.Et s'ella è in caſa ſenza il ſuo Enea,non fà altro,che dolerſi,non ſi cura più dell'opere cominciate,non penſa a ſpeſe,non guarda a induſtria,laſcia andar male ogni coſa, come nel teſto ſeguente ſi vede.

Nunc eadem, labente die, conuiuia quærit:
Iliacoſque iterum demens audire labores
Expoſcit; pendetq;iterum narrantis ab ore;
Poſt vbi digreſſi, lumenque obſcura viciſſim
Luna premit,ſuadentq;cadentia ſydera ſomnos;
Sola domo mæret vacua, ſtratiſq; relictis,
Incubat; illum abſens,abſentem,auditq;videtq;
Aut gremio Aſcanium genitoris imagine capta,
Detinet: infandum ſi fallere poſſit amorem.
Non ceptæ aſſurgant turres,non arma iuuentus
Exercet, portuſve,aut propugnacula bello
Tuta parant; pendent opera interrupta, minæq;
Murorum ingentes,æquataque machina cælo.

[Nunc eadē labente] ſeguita narrando i fatti di Didone,che per amor ella faceua,dicēdo, che per intertener Enea più ſeco ella cercaua di far di nuouo de' cōuiti,lo pregaua,che di nuouo e'narraſſe le coſe di Troia: & ridottaſi poi in caſa, ella ſi doleua a ſtar ſola, & non haueua compagnia nel letto, altro che Cupido, in forma d'Aſcanio; & le torri cominciate,& l'altre coſe erano abbandonate, & non ſi lauoraua più, nè ſi faceua più coſa,che haueſſe colore di virtù.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nunc eadē.labente die conuiua quærit]Perche non ſi vſaua di deſinare,per queſto ella cercaua d'inuitare a cena Enea,e farli i medeſimi conuiti di notte[labente die]queſto ſignifica tempo,& ſi dichiara nella noſtra Teorica. Queſta vſanza di mangiare la ſera ſolamente,nō fù in Cartagine,ſe bene Verg lo ſcriue,ma fù in Roma, perche nō māgiauano,ſe non dipoi,che'l Sole era andato ſotto,& però diſſe Iuuenale. Exul ab octaua Marius bibit;& Oratio in vn certo modo dice queſto doue nella prima oda del 1.lib.ragiona di alcune perſone ſolite a darſi bel tempo.Doue dice,Prandebat ſibi quiſq;Deus.Et queſto māgiare a queſta hora chiamauano cena. Dopoi cominciorno a mangiare due volte il giorno,e'l primo mangiare chiamauano prandium, cioè deſinare,benche da pochi fù vſato, & queſti furono certi Epuloni, come ſi troua ſcritto ne'poeti comici,che per dir il vero,pochi,ò neſſuno vsò queſt'vſanza,eccetto,che plebei [demens] Virg.la chiama pazza,ouero,perche ella era innamorata,perche tutti gl'innamorati ſon pazzi; oueramente la chiama pazza, perche ella voleua vdir di nuouo quelle coſe, ch'ella haueua vdite, non conſiderando a gli argomenti,che ſi poteuano fare ſopra di lei per tal cagione[pendetque iterum narrantis ab ore] Enea per compiacere la Reina, di nuouo narraua le coſe narrate, & ella cō queſta ſcuſa voltaua il viſo in verſo Enea,& lo guardaua fiſſamente,nō gli leua gli occhi da doſſo,pareua,ch'ella lo voleſſe ber viuo,& che la ſteſſe appiccata alla ſua bocca:& coſi moſtra la grandezza d'amore,ch'ella porta a Enea[pendet ab ore]perche gli amanti han queſta natura,che lodano, & ſi marauigliano di tutte le coſe, che dice la perſona amata, e lieno che coſe ſi vogliono[poſt vbi digreſſi] quando veniua la notte, che biſognaua partirſi, all'hora cominciauano i ſoſpiri [vbi digreſſi].ſ. ſunt a ſe mutuo [lumenq; obſcura Luna premit] dice Seruio,obſcura Luna,i. nox,perche neſſuna coſa è tanto contraria alla Luna, quanto l'oſcurità,oueramente egli intende queſta coſa più altamente, perche eſſendo la Luna per ſua natura corpo opaco, ella riceue il lume dal Sole,& però in Greco ſi dice *ſeluni*,che ſignifica *ſelos*, che vuol dir coſa, che hà luce,*ano*,i.ſuperne,i.a Sole. Queſto dice Seruio, Io dico coſi [Luna obſcura]cioè la Luna,che non luceua,perche ſe bene la Luna non ſi vede in cielo,& non luce,non reſta per queſto, che ella non ſia ſempre, e ſe ella non luce,naſce perche il Sole non la batte,perche ella non luce,ſe non per la luce del Sole. Che quando la luce del Sole non la batte,ell'è ſcura,non fà lume. Et però dice [Luna obſcura premit lumen] perche eſſendo ſcura per nō eſſer percoſſa non luceua lume;& queſto mi par ſēſo più ragioneuole, & quadra più a queſto luogo,perche Virg.vuole inferire,che Didone non ſi partiua da Enea ſe non era notte ſcura,per la Luna, che nō riluceua.Che ſe la Luna haueſſe fatto lume, ella non ſi ſarebbe partita ancora da lui,& ſarebbe ſtata ancora vn pezzo a ragionare:& però ſeguita dicēdo [ſuadentq; cadentia ſydera ſomnos] perche ſe ſi vedeuano le ſtelle,queſt'era perche nō era lume di Luna, che faceſſe,che le nō ſi poteſſero vedere, perche vna luce maggiore impediſce la minore; e però noi veggiamo,che quando gl'è vn gran lume di Luna,non ſi veggono tante ſtelle quāte ſi veggono quando gl'è buio[ſuadent ſōnos] perche la notte è vmida,& genera ſonno [ſydera cadentia] non che le ſtelle caſchino, ma pare che le ſtiano per caſcare a chi le guarda [ſola domo mæret vacua]duolſi Didone della caſa ſola vota,non perche ella foſſe ſola, e vota,ma pareua a lei coſi,perche non v'era Enea,ch'ella deſideraua, & che a lei pareua eſſendoui lui,che vi foſſe ognuno[mæret]eſſendo diſtongato,ſignifica eſſer meſto,& afflitto. Senza diſtongo,ſignifica militare, come è,ære merent paruo[illum abſens abſentem auditque videtq;]eſprime beniſſimo la natura degl'innamorati,che ſe bene la perſona amata non è preſente,veggono,e odono ciò che ella dice, & fa perche hanno nella imaginatione ſcolpita la imagine ſua, e col diſcorſo comprendono ciò che ella dice & fà. Et però nacque il prouerbio, quis fallere poſſit amantem; Però Terentio introduce Fedria,che dice a Taide. Cum milite iſto præſens abſenſq;vt fies, dies, noctesq;me ames,me deſideres,me ſomnies,me expectes, de me cogites,me ſperes, me te oblectes, mecum tota ſis, meus fas ſis poſtremo animus, quando ego ſum tuus [aut gremio, &c.] Non hauendo altro conforto Didone,s'interteneua con Cupido, che haueua preſo l'imagine d'Aſcanio, in quanto al corpo, & all'età, & all'imagine della faccia di Enea; perche quando non ſi poſsono hauere le coſe proprie,che ſi deſiderano da gli amanti,ſi contentano d'hauer quelle che in qualche parte lo ſomigliano[infandum ſi fallere poſſit amorem]ella teneua in collo Aſcanio per veder s'ella poteua ingannare in qualche modo il ſuo amore,& in parte sfogare l'ardore col far carezze a Aſcanio[infandū]dice il poeta,ch'ella tētaua vna coſa impoſſibile,perche nō è rimedio alcun contro amore: perche nō ſolamente imprime ſe nell'animo dell'huomo, ma ſi traſforma nell'anima ſteſsa,onde non è poſſibile, che l'huomo poſsa cauarſelo dell'animo ſe nō con la morte. Et però dice[infandū]ouero leggeremo coſi. Diremo[ſi fallere poſsit amorem infandū]quaſi volendo dir coſa da nō ne parlare,e da non tentare in modo alcuno,perche è vna pazzia, & coſa impoſsibile[infandum] pigliando infandum,in cambio di maximum,cioè grandiſsimo,e crudeliſsimo[non ceptæ aſsurgunt turres] da queſto tanto grande amore di Didone, naſceua vna ſua eſtrema ne-

negligẽtia, perche laſciaua interrotte l'opere cominciate [aſſurgunt] aſſurgere, è proprio rizzarſi sù, ò creſcere a poco a poco, come par proprio, che faccino le torri, e le muraglie, quando le fabricano, che a poco a poco par che creſcendo elle venghino sù [turres] queſte ſono propriamente quelle, che hoggi ſi chiamano torri, che ſeruiano in cambio di fortezza, doue ſi pone la vettouaglia, e l'artelaria [non arma iuuentus exercet] dalla negligentia di Didone, naſceua l'otio nella giouentù, perche non s'eſſercitaua più nell'armi per imparare la prattica, per poterſene a' biſogni ſeruire; ma s'era data tutta all'otio, perche la natura de' popoli è far quello, che veggon fare a' Prencipi, & non penſano errare, ſe bene l'errore è manifeſto, quando egli imitano i loro ſuperiori. Et però ſi ſuol dire, che i Principi ſi debbon guardar di peccare in publico, perche i peccati loro in vn tratto ſi ſpargon per tutta la città, e per tutto il regno, perche ciaſcun penſa far bene, facendo quel che fà lui [propugnacula tuta] queſti erano, ouero muri, ouero ſtromenti bellici, da poterſi diffendere al tempo della guerra. Et dice tuta, non che queſti propugnacoli foſſero ſicuri, ma per mezzo de' quali i Cartagineſi poteuano eſſer ſicuri, perche la ſicurezza non è delle coſe inanimate, ma delle coſe animate, perche ſecurus, non vuol dir altro, che libero dal penſiero, & dalla cura: la qual conſuma il cuore, la qual coſa non può caſcare nelle coſe inanimate. Et ſe ben dice fortezza ſicura, caſa ſicura, queſto è detto abuſiuamente, ouero è detto per figura, ponendo il continente per il contenuto, cioè quello, che è delle perſone, che ſono nel luogo contenuto, attribuendoſi alla coſa, che contiene; come è, mangiare vna libra di carne, vn ſtaio di farina, & vn baril di vino [æquata machina cœlo] queſta è la figura hiperbole, coſi chiamata da' Latini, che ſignifica ſimilitudine, perche non vuol dir il Poeta, che quelle machine foſſero tanto grandi, che elle foſſero alte come il cielo, ma voleua inferire, che elle erano tanto alte, che pareua, che elle toccaſſero il cielo, cioè erano altiſſime.

Ordine delle parole.

[Nunc] hora [quærit] cerca di fare a Enea [eadem conuiuia] conuiti della medeſima ſorte de' fatti innanzi [labente die] ideſt, lapſo die, eſſendo andato via il giorno, & venuta la notte [que] & [demens] ſconſideratamente [expoſcit audire] deſidera audire [iterum] di nuouo [Iliacos labores] le diſgratie Troiane [que] & [iterum] di nuouo [pendet] ella pende [ab ore] dalla bocca [narrantis] di Enea, che narraua, cioè di nuouo ſtaua a vdire Enea [poſt] oltra di queſto [vbi digreſſi] ſcilicet ſunt, poiche ſi ſono partiti [que] & [Luna obſcura] la Luna ſcura [premit lumen] preme il lume, non riluce [que] & [ſydera] le ſtelle [cadentia] che par che caſchino dal cielo [ſuadent ſomnos] fanno venir ſonno a gl'huomini [ſola] eſſendo lei ſola, cioè parendole eſſer ſola, non vi eſſendo Enea [meret] ſi duole [domo vacua] che la caſa ſia vota, non perche la foſſe vota, ma la teneua come vota non v'eſſendo Enea [ſtratiſque relictis] e ne' letti abbandonati [incubat] ſi ſtà ſola [abſens] & eſſendo lontana da Enea [auditque] ode [videtque] & vede [illum] Enea [abſentem] ch'era diſcoſto da lei [aut] oueramente [capta] eſſendo innamorata [imagine genitoris] dell'imagine del padre, cioè di Enea [detinet gremio] tien in grembo [Aſcanium] Aſcanio figliuol di Enea, cioè Cupido, che haueua preſo la forma d'Aſcanio. Et queſto faceua [ſi poſſit] ſe per ſorte la poteſſe [fallere] ingannare, vincere, sfogare [amorem infandum] il grande amore [turres ceptæ] le torri cominciate [non aſſurgunt] non creſcono, non ſono più lauorate [iuuentus] la giouentù [non exercet arma] non s'eſſercita nell'arme [ve] ne [parant] gli operari non preparano più [portus] i porti [aut propugnacula] ò le difeſe [tuta] ſicure, ouero per mezo delle quali la città ſia ſicura [bello] al tempo della guerra [opera] l'opere, le fabriche [pendent] ſi ſtanno [interrupta] abbozzate, non finite [minæque ingentes] e le gran fabriche [murorum] de' muri [que] & [machina] la machina, l'edificio grande, ſmiſurato [æquata] pari per l'altezza [cœlo] al cielo [pendet interrupta] ſi ſtà abbozzata.

Quam ſimul ac tali perſenſit peſte teneri
Cara Iouis coniux, nec famam obſtare furori:
Talibus aggreditur Venerem ſaturnia dictis:
Egregiam vero laudem, & ſpolia ampla refertis
Tuq; puerq; tuus magnum, & memorabile nomen
Vna dolo diuum ſi fœmina victa duorum eſt.
Nec me adeò fallit; veritam te mœnia noſtra
Suſpectas habuiſſe domos Carthaginis altæ.
Sed quis erit modus? aut quo nunc certamine tanto?
Quin potius pacem æternam, pactoſq; Hymenæos
Exercemus? habes tota quod mente petiſti.
Ardet amans Dido, traxitq; per oſſa furorem,
Communem hunc ergo populum, par buſq; regamus
Auſpicijs; liceat Phrygio ſeruire marito,
Dotaleſque tuæ Tyrios permittere dextræ.

[Quam ſimul] ſtando in queſto termine le coſe di Didone, Giunone dal cielo le vidde. Onde con grande ira, ne andò a trouar Venere, & le parlò, biaſimãdola, & moſtrandole quãto poco honore ella doueſſe hauere del tradimento, ch'ella haueua fatto alla pouera Didone inſieme col ſuo figliuolo Cupido. Et le moſtrò, come tal coſa era nota di vigliaccheria, & viltà d'animo; all'vltimo cerca di perſuaderla, che ella voglia fare, che Enea tolghi per moglie Didone, & ſi facci tutto vn regno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Quam ſimul] hauendo Giunone veduto Didone appettata, andò a trouar Venere: & le parlò, come nel teſto [ſimul ac] queſto è auuerbio del tempo ſi dichiata nella noſtra Teorica delle lingue [peſte teneri] .i. amore eſſe captam [chara Iouis coniux] .i. Iuno, la qual è ſorella, & moglie di Gioue [nec famam obſtare furori] cioè hauendo conoſciuto, che Didone era tanto infuriata per l'amore, che la non hauea riſpetto alcuno alla fama Et coſi la fama non impediua l'amore, com'ella douea [fama] e vocabolo mezo, che ſi piglia in buona, & in cattiua parte. Perche ſi dice fama bonum, & fama malum. Qui ſi piglia in buona parte, perche s'intende l'honeſtà di Didone, cioè l'honore, del quale ella non facendo conto alcuno, per eſſer troppo innamorata, nõ veniua a contraporſi alla libidine: & per queſto ſi laſciaua traſportar da lei doue la voleua [talibus aggreditur dictis] aggredi proprio ſignifica aſſaltar vno con aſtutia, accioche non habbia tempo di poter far difeſa. Coſi fà Giunone, che all'improuiſo aſſalta Venere con diuerſi argomenti, moſtrandole il ſuo errore, accioche ella non habbia tempo di trouar ſcuſa di difenderſi [Saturnia] chiama Giunone Saturnia perche la fù figliuola di Saturno, come più volte innanzi s'è detto, & però Virgilio la finge aſtuta, perche la malignità della ſtella di Saturno fà l'huomo fraudolente [egregiam vero laudem, &c. queſto è vn parlare ironico, & vn'oratione in genere deliberatiuo, doue ella s'ingegna di perſuadere a Venere, che meſſi da canto gl'inganni, ella facci pace ſeco: & il principio è cauato da vn potentiſſimo argomento, che è la diſoneſtà, perche è coſa diſoneſta, che doi Dei vinchino vna femina mortale, debole, con inganno [Egregiam verò laudẽ] ecco la ironia: perche dice [laudem egregiam] in cambio di vituperationem magnam [& ſpolia ampla refertis] queſta è l'altra parte della ironia, perche pone [ſpolia ampla] in cambio di ſpolia nullius momẽti. Et è la figura chiamata repetitio: perche tanto è ſpolia ampla refertis, quanto egregiam laudem refertis. Dice ſpolia ampla, perche i Capitani d'eſſercito, quando ritornauano di fuora vittorioſi, entrauano in Roma con grandiſſimi trionfi pieni di trofei, & di ſpoglie tolte a i nimici. Et però dice Giunone a Venere per farla vergognare. Tu hai acquiſtato vn grande honore, tu, e'l tuo figliuolo, & n'hai riportato vn gran trionfo di hauer vinto con inganno coſi vil feminella [Magnum, & memorabile nomẽ] certo, che nõ ſi parlerà mai d'altro che di queſto glorioſo fatto, perch'è degno di memoria, di celebrarlo di continuo, di ſcriuerlo nelle ſtorie, & nõ ſe lo laſciar vſcir mai di mente [ſi fœmina victa duorum eſt] hà detto duorũ, & non duarum, perche quando vn nome riferiſce maſchio, & vna femina, ſempre ſi debbe accordar col maſchio. Duorum riferiſce Venere, & Cupido; & per queſto dice duorum [nec me adeo fallit] ha Giunone moſtrato a Venere il piccolo honore, che ella hà acquiſtato d'ingannare vna femina. Hora le moſtra, che ella ha fatto queſto per viltà d'animo [Nec me adeo fallit] ideſt, valde ſcio. Et pone adeo in cambio di multum, con Terentio. Adoleſcentem adeo nobilem [veritam te mœnia noſtra] queſta era la paura di Venere, che ella haueua paura, che Cartagine non diuentaſſe tanto grande, che ella ſottometteſſe i Troiani al ſuo imperio. Et però Vergilio dice innanzi. Quo ſe Iunonia vertunt auſpicia [ſed quis erit modus] hauendo ſcoperto Giunone a Venere la fraude, & la viltà dell'animo ſuo, cerca di far patti con lei. Et però dice. Sed quis erit modus? cioè laſciamo andare quel che è ſtato, non ne ragioniamo più [modus] in cambio di fine [aut quo nunc certamine tanto] cioè, che biſogna più, che noi combattiamo? il contendere coſi è pernitioſo a amendue noi [quin potius pacem æternam?] chiede vna honeſta coſa, perche non è coſa più honeſta della pace [habes quod tota mente petiſti] la conſtringe far la pace: perche hauendo hauuto Venere ciò che la deſideraua, & non le reſtando far più coſa alcuna, hauendo i nemici prigioni, non può in vn certo modo rifiutar la pace [arder amans Dido] quaſi dicat, tu non hai da dubitar Didone, che ella ſi muti di propoſito, perche ella è legata ſtrettiſſima dell'amore di Enea, & per lui muore, & arde, onde non ſi ripoſa mai giorno, ne notte: perche non penſa ad altro, che a lui mai [communem hunc ergo populum] chiede Giunone hora quello, che ella vorrebbe, che regnino inſieme in Cartagine, & Didone tolga per marito Enea, & gli dia per dote il ſuo Regno [liceat Phrygio ſeruire marito] quaſi dicendo, forſe tù non hai cagione di farlo volentieri, che queſto marito è Troiano, quaſi volendo dire, vn fallito, & fuggitiuo, che ti douerebbe parer toccare il Cielo col dito a fargli hauer tanta ventura.

Ordine delle parole.

[Quam] la qual Didone [ſimul ac] ſubito che [chara Iouis coniux

Digitized by Google

iux]la cara moglie di Gioue, cioè Giunone [perſenſit] s'accorſe [teneri]che l'era preſa[tali peſte]da tal peſte[nec famā]& che la ſua fama[obſtare]non faceua reſiſtenza[furori]al furor d'amore[aggreditur]aſſalta[talibus dictis] con tal parole[Venerem]Venere,cioè all'improuiſo le parla in queſto modo[vero]in verità[tuque]& tu[puerque tuus]& il tuo figliuolo[refertis] acquiſtate [egregiam laudem] vna lode ſingolare[& refertis]& ne riportate come vittorioſi [ſpolia ampla] grandiſſimi trofei [& nomen magnum] & vna fama grande [memorabilis] da farne commemoratione di continuo, accioche ella ſi mantenghi ſempre freſca nella memoria degli huomini, s'vna femina ſola[victa eſt]è ſtata ingannata,& vinta [dolo]da gl'inganni [duorum diuum] di dua Dei [nec fallit me] nè m'inganna [adeo] molto, cioè io sò molto bene [te veritam] che hauendo tu hauuto paura ſempre [mœnia noſtra] della mia Città habuiſſe ſuſpectas] tu hai hauuto ſempre ſuſpetto,& per nimica [domos Carthaginis altæ] la mia nobile, & magnanima Cartagine [ſed] ma [quis erit modus] qual ſarà il fine di queſti trauagli [aut] ouetamente [quo] a che fine biſogna[tanto certamine?] tanta guerra trà noi,cioè è molto meglio che noi trouiamo la via di finir queſta guerra [qui n potius] perche non più preſto[exercemus]facciamo noi[pacem eternam?]vna eterna pace?[pactoſque Hymenæos]& nozze ſecondo i patti, che faremo tra noi?[habes]tu hai hauuto tutto quello [quod tota mente petiſti] che tu hai deſiderato con tutto'l cuore . Però facilmente puoi far pace[Dido] Didone [amans] eſſendo innamorata [ardet] arde d'amore[que] &[traxit] hà tirato dentro nelle medolla [furorem] il furore[per oſſa]per l'oſſa,di modo,che tu non hai hauer paura,che ella ſi muti di propoſito[ergo]adunque[regamus] reggeremo, gouerniamo [hunc populum communem] queſto popolo a commune [paribuſque auſpicijs]& con pari auſpici,cioè communi [liceat]& fà che a Didone ſia lecito[ſeruire]di ſeruire, & eſſer ſottopoſta [marito Phrygio]a vn marito Troiano[& liceat]& fà che le ſia lecito[permittere tuæ dextre] di fidare alla tua fede[Tyrios dotales]i Cartagineſi in dote,cioè fà, ch'ella poſſi ſicuramente dar per dote a Enea il Regno di Cartagine.

[Olli] riſponde Venere a Giunone dicendole, che ſarebbe pazzia a rifiutare quello, che ella hà propoſto, ma gli reſtaua vn dubio ſolo,che ella non ſapeuano,ſe i Fati voleuano, che i Troiani, & i Cartagineſi ſteſſero in vna città ſola.

Olli (ſenſit enim ſimulata mente locutam,
Quo regnum Italiæ Lybicas auerteret oras?)
Sic contra eſt ingreſſa Venus: Quis talia demens
Abnuat, aut tecum malit contendere bello?
Si modo, quod memoras, factum fortuna ſequatur.
Sed fatis incerta feror ſi Iupiter vnam
Eſſe velit Tyrijs vrbem, Troiaq; profectis,
Miſcerive probet populos, aut fœdera iungi.
Tu coniux, tibi fas animum tentare precando;
Perge, ſequar: tum ſic excepit regia Iuno.

Ordine delle parole.

[Olli] all'hora [enim] perche[ſenſit] Venere s'accorſe[locutā] che Giunone hauea parlato[ſimulata mētē]con mēte ſimulata malitioſamente,cioè[quò]accioche [auerteret regnū] ella riduceſſe il Regno[Italiæ]d'Italia[Lybicas oras.i. ad Lybicas oras]ne' paeſi della Libia[ſic] qui caſca quella parola detta di ſopra: Olli,perche da ſenſit,inſino a oras,è parenteſi[ſic]coſi[Venus]Venere [cōtra] dall'altra bāda[eſt ingreſſa]parlò,riſpoſe [quis demens] qual pazzo, chi è tanto pazzo,che [abnuat]rifiuti[talia]tali partiti?[aut malit]ò ch'ei voglia più preſto[contendere tecum]contender teco[bello]con guerra cioè,che voglia più preſto far teco guerra, che accettare i partiti propoſti eſſendo ſorella,& moglie di Gioue, & Regina degli Dei [ſi modo]pur che[fortuna]la fortuna[ſequatur factum] ſeguiti il fatto, accompagni queſto fatto[quod memoras]che tù racconti,& proponi,cioè,pur che la fortuna voglia,che queſto ſia[ſed]ma[fatis incerta feror]ma io ſono incerta della volōtà de'fati,& ſono incerta nō sò,ſe [Iuppiter]ſe Gioue,[velit]voglia,[eſſe vnā vrbē] che ſia vna città ſola[Tyrijs] a'Cartagineſi [Troiaq;profectis]& a quelli, che ſono venuti di Troia,cioè i Troiani[ve]& non sò ſe,[probet] e'lodi, voglia, [miſceri]che ſieno meſcolati[populos]i popoli,[aut iungi fœdera]che trà loro ſian fatti i patti,e legge,che li congiunga inſieme, [tu coiux] tu che ſei ſua moglie,[tibi fas.ſ.eſt] ti è lecito [tentare animum,ſcilicet eius]tentar lo animo ſuo[precando] co i prieghi, cioè, eſſendo tù ſua moglie,li poi ſtare intorno , & facendoli carezze, far che ti dica l'animo ſuo[perge] fà via queſto [ſequar]io ſeguirò[tum]all'hora [Regia Iuno]Giunone Regina [ſic excepit]coſi ſeguitò.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell' hiſtorie , & luoghi grammaticali.

[Olli] ſignifica illi, ò tunc [ſic contra eſt ingreſſa Venus] ancor che Venere conoſceſſe l'inganno di Giunone, che hauebbe voluto condurre il Regno d'Italia in Libia , nondimeno ella finge di non ſe ne eſſere auueduta. Et fà prudentemente, perche il fingere di non s'accorgere de gli inganni, è di grande vtilità [quis talia demens] queſta è la riſpoſta di Venere [ſi modo] quaſi dicendo, io ſon contenta di far queſto, che tu mi di, che ſarei pazza a rifiutarlo. Ma io non sò, ſe la fortuna vuole, ſe i Fati, & Gioue vogliono,che i Troiani, & i Cartagineſi habitino in vna medeſima città [fatis incerta feror] coſi tocca tutte le coſe , che reggono le coſe humane, che ſono il caſo, i fati, e la volontà de gli Dei. Et però dice,fatis, fortuna , & Iuppiter [tibi fas animum tentare precando.] Queſto medeſimo Eolo dice a Giunone nel primo : Tuus ò Regina quid optes , Explorare labor . Et dice ben Venere , perche eſſendo Giunone moglie di Gioue,può co'prieghi tentare la volontà del marito, e vedere , ſe ſe ne contenta de' partiti , che ella hà propoſti a Venere[perge, ſequar] và adunque,e fà queſto, ch'io farò, quel che t'hò promeſſo [tum ſic excepit regia Iuno] Giunone , che ſapeua l'animo ſuo, e anco la deliberatione di Gioue, fece queſta riſpoſta , che è nel teſto ſeguente.

[Mecum erit iſte labor] narra Giunone a Venere come ſi poſſa far quello ch'ella hà propoſto, dicendo, c'hauendo Didone con Enea andar a caccia,ella farà piouer tanto forte , che ſaranno coſtretti amendue andar in vna ſpelonca ſoli,doue faranno il parentado.

Mecum erit triſte labor; nunc, qua ratione,quod inſtat,
Confiteri poſſit paucis, aduerte, docebo.
Venatum Aeneas: vnaque miſerrima Dido,
In nemus ire parant, vbi primos craſtinus ortus
Extulerit Titan, radijſq; retexerit orbem,
His ego nigrantem commiſta grandine nimbum,
Dum trepidant alæ,ſaltuſq; indagine cingunt,
Deſuper infundam,& tonitrum cœlum omne ciebo.
Diffugient comites, & nocte tegentur opaca:
Speluncam Dido, & dux, & Troianus eandem,
Deuenient, adero; & tua ſi mihi certa voluntas,
Connubio iungam ſtabili, propriamq; dicabo;
Hic Hymenæus erit, non aduerſata petenti
Annuit; atq; dolis riſit Cytherea repertis.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie , & luoghi grammaticali.

[Mecum erit iſte labor] queſta fatica d'intender da Gioue la volontà ſua , ſarà mia , quaſi dicat , non te ne dar impaccio, ch'io lo farò da me [mecum] dice mecum,& non meus,perche vuole inferire, che queſta fatica ſarà ſempre con eſſa [nunc qua ratione] le moſtra hora in che modo ſi poſſa far quello , che s'hà da fare[confiteri] queſto non è di ſuperfluo,come ancora è fata,renarrabat[venatum] è ſupino,ſignifica moto a loco,però poteua dir,ad venandum. De'ſupini ne ragiono diſtantemente nella teorica dalla lingua [miſerrima] queſto è vn ſuperlatiuo,che viene da miſer, e douerebbe far miſeriſſimus. La ragione,perche egli dica miſerrimus,ſi dichiara ne' ſuperlatiui della noſtra Teorica[miſerrima] chiama Didone miſerabiliſſima , perche tutti gl'amanti ſono miſerabili , che vogliono meglio ad altri , che a ſe ſteſſi , che non è la maggior pazzia di queſta . Et Propertio diſſe;

Durius in terris nihil eſt, quod viuat amante:
Nec modo (ſi ſapias) quod minus eſſe velis.

Et Terentio diſſe:Omnes,qui amant miſeri ſunt[retexit] queſto viene da tego, gis, texi,tectum. Tego,ſignifica coprire. Retego,non ſignifica ricoprire, ma riaprire,perche, re, in cōpoſitione fà ſignificare al verbo, che con lei è compoſto il contrario,come a refero , come in più luoghi habbiamo più volte detto [nigrantem, i.nigrum] & pone il participio per il nome,come fà molte volte. Et auuertite, che il participio ancora hà la natura del nome , perche ſi dice , legens libros , & librorum come lector librorum . Queſto ſi dichiara nella noſtra Teorica ne' participij [alæ] queſte ſono le genti a cauallo, e ſon chiamate alæ , per queſto , perche quando l'eſſercito combatte , ſtanno intorno a' pedoni a guiſa di ale [trepidant] qui ſignifica affrettare. Et in vn'altro luogo diſſe: Me dum trepidi crudelia limina linquunt [indagine] idest inquiſitione ferarum [deſuper infundam] ben dice Giunone di far quello , che può fare: perche ella è l'aria,& l'aria può generar la pioggia: perche la pioggia non è altro,che aria conuertita in acqua . Et Ariſtot.nella Meteora, e nella Fiſica , doue parla della generatione , e corrottione , chiaramente dichiara queſta coſa : perche gli elementi ſi conuertono l'vno nell'altro per forza della corrottione, e generatione,che ſono due principi della natura,che ſenza queſti la natura non potrebbe operare: perche volendo d'vn corpo produrre vn'altro corpo , prima lo corrompe, e poi a poco a poco lo diſpone a ricevere la forma di quel corpo in che ella l'hà voluto traſmutare , come chiaramente ſi vede in detti libri[& tonitru cœlum omne ciebo] che coſa ſieno i tuoni,& i baleni,ne hò ragionato poco innanzi, però non ne dirò altro[nocte opaca]pone nocte,a cambio di caligine, perche ella voleua far venire vna nebbia tanto folta,che non ſi vedeſſe nulla, poi ella fece.

Digitized by Google

Ordine delle parole.

[Iſte labor] coteſta fatica di parlare a Gioue [erit mecum] ſarà appreſſo di me [nunc] hora [docebo] io ti dirò [paucis] con poche parole breuemente [qua ratione] come [poſſit cõfiteri] ſi poſſa fare [quod inſtar] quel ch'è preſente, & in eſſer [Æneas] Enea [que] & [miſerrima Dido] la miſera Didone [vna] inſieme [parant] ordinano [ire in nemus] andar ne' boſchi [venatum] la caccia [vbi] ſubito, che [Titan craſtinus] il Sole di domattina [extulerit] partorirà [primos ortus] i primi naſcimẽti, cioè ſubito, che domattina ſarà dì, e che ſarà apparito l'alba [que] & [retexerit] & ſubito, ch'egli harà ſcoperto [orbem] il mõdo [radijs] co' ragi, cioè ſubito, che'l Sole ſarà leuato, e harà illuminato il mondo [ego] io [deſuper] di ſopra [infundam] manderò [nimbum nigrantem] vn nembo nero [his] a coſtoro [commiſta grandine] eſſẽdo meſcolata la grandine con queſta pioggia [dũ] mentre, che [alæ] i caualieri [trepidant] s'affrettano [que] & [cingunt] & cingono [ſaltus] i boſchi [indaginẽ] andando cercando le fiere delle ſeluagine [& tonitru] e cõ tuoni [ciebo] lo mouerò farò tremar [omne cælũ] tutto il cielo da capo a piè [comites] i cõpagni [diffugient] fuggirãno chi in quà, e chi in là [& tegẽtur] & ſarãno coperti [nocte opaca] da vna nebbia oſcura, e folta [Dido] Didone [& Troianus dux] è Enea Troiano deuenient] verãno amendue [eandẽ ſpeluncã] nella medeſima ſpelonca [adero] io ſarò quì preſente [& ſi mihi tua certa voluntas ſ. erit] & s'io ſarò certa della tua volontà, cioè s'io ſarò certa, che tu voglia, che ſi facci trà lor parentado [iungam .ſ. Æneæ] io la congiungerò à Enea, gliela darò per moglie [connubio ſtabili] con ſtabil matrimonio: cioè in modo, che'l matrimonio ſtarà, & non naſcerà tra loro diuortio [propriãq; dicabo] & gliela darò in modo, che la ſarà ſua, & ne potrà far a ſuo modo [hic Hymenæus erit] queſto ſarà il Dio delle nozze in modo, che ſi faranno le nozze, oueramente diremo [hic] quì, a queſte nozze [erit Hymenæus] interuerrà il Dio delle nozze, in modo, che le ſaranno perpetue [Cytherea] Venere [non aduerſata] non ſi contraponendo [petenti] a Giunone, che faceua queſte dimãde [annuit] acconſenti, accennò d'eſſere contenta [atque dolis repertis] conoſciuti gl'inganni, e l'aſtutia di Giunone [riſit] ſe ne riſe.

Oceanum interea ſurgens Aurora reliquit,
It portis, iubare exorto, delecta iuuentus,
Retia rara, plagæ, lato venabula ferro,
Maſſylique ruunt equites, & odora canum vis,
Reginam thalamo cunctantem, ad limina primi
Pœnorum expectant: oſtroque inſignis, & auro
Stat ſonipes, ac frena ferox ſpumantia mandit.
Tandem progreditur, magnis a ſtipante caterua,
Sidoniam pictæ chlamydem circundata limbo;
Cui pharetra ex humero, crines nodantur in aurum,
Aurea purpuream ſubnectit fibula veſtem,
Nec non, & Phrygij comites, & lætus Iulus
Incedunt ipſe ante alios pulcherrimus omneis
Infert ſocium Aeneas, atque agmina iungit.
Qualis, vbi hybernam Lyciam, Xantique fluenta
Deſerit, ac Delum maternam inuiſit Apollo:
Inſtauratq; choros, miſtiq; altaria circum
Cretesq; Dryopesque fremunt, pictique Agathyrſi;
Ipſe iugis Cinthi graditur, molliq; fluentem
Fronde premit crinem fingens, atq: implicat auro.
Tela ſonans humeris, haud illo ſegnior ibat
Aeneas tantum egregio decus euitet ore.

[Oceanum interea] ſtando le coſe coſi, venne il giorno, & ogn'vno ſi metteua in ordine per andare alla caccia. Et hauendo proueduto ogn'vno quello, che biſognaua, ſi meſſono in ordinanza i Troiani, & i Cartagineſi, per accompagnare la Reina a caccia.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Oceanum interea] dice, che l'Aurora leuandoſi, abbandonò l'Oceano. Pare, che l'Aurora vẽga dall'Oceano, quãdo la ſi leua ſopra il noſtro Emiſperio, & ch'ella lo abbandoni. Et però dice, ſurgens reliquit Oceanum [it portis] pone portis a ſcambio di ad portas, come, it clamor cœlo, & venimus Latio [iubare exorto] iubare, ideſt lucifero, cioè eſſendo leuata la ſtella Diana: e quella, che ſi lieua la mattina innanzi l'aurora, i Latini la chiamano Lucifer, a fero lucem, perch'ella porta la luce, & queſta è la ſtella di Venere, ch'ancora ſi lieua la ſera, & all'hora ſi chiama veſper a fero, e veſpero, perche ella porta la ſera. Il corſo ſuo è velociſſimo a par del Sole nel ſuo eccentrico, ma il ſuo epiciclo nel quale ella ſtà fiſſa, e ſi muoue alle volte, la fà andare auanti il Sole la mattina, & alle volte dietro al Sole la ſera [iubare] chiamalo Iubar, perche proprio Iubar, ſignifica Lucifer: perche queſta ſtella ſparge la Iuba, cioè i crini, ò i razzi della luce, & però ciò che riſplende ſi dimanda iubar, come è iubar argenti, & iubar gemmarum. Qualche volta la ſtella di Gioue ſi dimanda Lucifer, ma ordinariamente queſto nome è della ſtella di Venere, & però diſſe. Quem Venus ante alios aſtrorum diligit ignes. Et queſta è la figura chiamata iſteron proteron; perche prima appariſce la ſtella Diana, che l'Aurora, nondimeno hà detto, come prima è apparita l'Aurora, e poi è apparſa la ſtella Diana. Declinaſi hoc iubar ris [delecta iuuentus] non andaua a queſta caccia ogn'vno, ma ſolamente que' giouani, che erano ſtati ſcelti [retia rara] comincia a narrare gli ſtromenti, che portauano alla caccia [retia rara plagæ] molti dicono, che retia rara, ſieno le reti maggiori, plagas le minori. Alcuni vogliono, che plagas ſia la diffinitione di retia rara, & vogliono, che plagas ſia la dichiaratione con che ſi dichiara, che coſa ſiano retia rara. Ma è da ſapere, che plagæ ſõ propriamente le funi da capo, e' piè delle reti, doue le ſono infilzate [lato venabula ferro, ideſt venabula] latti ferri. Et per queſto li chiama venabuli, perche ſono atti alla caccia [Maſſylique ruunt equites] queſti ſon popoli della Maſſilia non diſcoſti dalla Mauritania. Et ſi ſcriue con vn I, ſolo, perche altrimenti il verſo non ſtarebbe bene, perche queſta ſillaba ſi è lunga, che fà il datilo con la ſillaba innanzi ma. Onde biſogna, che la ſillaba li, ch'è principio di piedi ſia lunga: e ſe la foſſe ſcritta con due I, ſarebbe breue; nondimeno il nome della città, ch'è nella Francia è breue, però diſſe Lucretio, Maſſyliam delere vacat [& odora canum vis] vis, ſignifica vna moltitudine, & molto più ſignifica vis, che s'egli haueſſe detto, multitudo. Onde Saluſtio. Qua tempeſtate vis piſcium erupit [odora] queſta è vna parola detta impropriamente, perche odorũ, propriamẽte ſignifica quella coſa, che getta fuori di ſe odore, & non che ſeguita l'odore, come diſſe Statio. Et odoro vulnere pinus. Nondimeno Virg. dice, vis odora canũ, impropriamente, come s'è detto, perche i cani ſeguitano l'odore delle fiere [Reginã thalamo cunctantẽ] la Reina ſecondo l'vſanza delle dõne ſi ſtaua in camera, & ſi faceua aſpettare da' principali, che ſtauano a piè delle ſcale ad aſpettarla. La quale eſſendo innamorata doueua affrettare; ma potette più in lei la natura, che la paſſione, & però ben diſſe Terent. Dum moliuntur, dum comuntur annus eſt [primi] .i. primiores [oſtroque inſignis, & auro] a piè la ſcala era il cauallo, che aſpettaua Didone tutto adorno [oſtro] queſto era l'ornamento di ch'era ornato il cauallo, ch'era porpora [& auro] queſto era l'altro ornamẽto, di ch'erano adorni i fornimenti [inſignis] propriamente ſignifica vna coſa, ch'è per qualche qualità rara, nobile, e famoſa, com'era queſto cauallo di Didone [ſtat] ſcriue le qualità del cauallo [ſtare] ſignifica ſtar fermo; ma quì in queſto luogo ſignifica eſſer preſente, perche ſe noi piglia ſſimo ſtare ſimplicemente nel ſuo ſignificato, ſarebbe vn biaſimar il cauallo, & egli lo loda, perche il cauallo trà l'altre ſue buone qualità ha hauer queſte di nõ ſi fermar mai. Però nella Georgica diſſe parlando del buon cauallo. Stare loco neſcit [ſonipes] queſta parola dichiara, che ſtare non ſignifica ſtar fermo: perche ſonipes non ſignifica altro, che ſuonar di continuo i piedi col non ſi fermare, perche vn caual buono, ſempre maneggia i piedi, ſempre raſpa la terra, & ſempre hà hòr l'vnõ, hor l'altro piede in aria [ac frena ferox ſpumantia mandit.] Queſta è vn'altra buona qualità del cauallo, che di continuo maneggia cõ la bocca il morſo, & getta fuora vn mõte di ſchiuma [ferox] chiamaſi feroce quella coſa, ch'è viuace, come in queſto loco: perche queſto cauallo eſſendo di Didone, e adoprãdolo per iſpaſſo non era feroce, ma viuace; perche il feroce hà del ſpauenteuole, il viuace dell'allegro, e del diletteuol: perche habbiamo da credere, che queſto cauallo foſſe viuo, bello, & piaceuole [frena ſpumantia] nõ che il freno ſuo faceſſe la ſchiuma, ma la ſchiuma che la faceua lui caſcaua dal freno, ch'egli haueua in bocca [tandem progreditur] Didone, dopò il farſi aſpettare vn pezzo, al fine venne accompagnata da vna gran moltitudine [tandem] ſi via quando doppo vn grand'aſpettar ſi hà quello, che ſi deſidera [picto limbo] limbus, come di ſopra vn'altra volta ſi è detto, è propriamente vna banda, ouerámente vna ſtriſcia di qualche coſa, che ſi mette da piè intorno a vna veſte per ornamento [Cui pharetra] ſeguita di ſcriuere com'ella era ornata [crines nodantur in aurum] in aurum, queſta era vna reticella d'oro, doue erano i capegli. Ipſe ante alios. Di ſopra hà detto la compagnia che ella haueua ſeco. Ora dice in che luogo della compagnia ſtaua Enea [qualis vbi hibernam Liciam] le comparationi ſono ſtate trouate per dar lume alle coſe, accioche elle ſieno inteſe meglio, delle quali alcune per prouare meglio quello, che ſi dice, ſono meſſe trà gli argomenti, altre ſono ſtate trouate per eſprimere, ouero dipinger le imagini delle coſe, come queſto.

Inde Lupi ceu Raptores atra in nebula.

nõdimeno biſogna oſſeruare, che quella, che ſi fa per vna ſimilitudine, non ſia, nè oſcura, nè incognita. Et biſogna imitar Virg. che le hà fatto bene nell'vno, & nell'altro modo. Il quale agguaglia Enea a Apollo, come ſi vede nel teſto [hybernã Lyciã] non che Licia ſia aſpra, ma buona per iſuernarui dẽtro, perche coſi è la natura di quel paeſe. Et finge Virg. di voler fare vna coſa, & nè fà vn'altra, perche finge di agguagliar Enea a Apollo, com'ei fà, & moſtra intanto doue Apollo fa le riſpoſte: perche ſecondo l'iſtorie, egli ſtà ſei meſi dell'anno in Patera città di Licia, & però egli è chiamato Apollo Patareo: & gli altri ſei meſi eſtiui in Delo [inuiſit Apollo] agguaglia Virg. Enea a Apollo, oueramente per amor delle freccie, ouero dardi, ch'egli vſaua nella caccia, oueramente per il futuro, e infelice matrimonio,

perche

Digitized by Google

perche come noi habbiamo detto di ſopra;queſto nume,cioè Apollo è nemico delle nozze [Cretes] viene di Cres, come anco habbiamo detto di ſopra,& ſignifica i Candiotti[Driopes]queſti ſõ popoli a cãto il mõte Parnaſo,& furono cauati d'vna Prouincia,c'hoggi ſi chiama Doris,da Hercole[pictiq; Agathyrſi]queſti ſon popoli della Scitia. Chiamali Picti,perche ſon begli,& politi,& ſi dipingono le membra, & portano la zazzera molto leggiadra, per la quale piacciono aſſai. Et ſono i più effeminati di tutti gl'huomini, & vanno ornati d'oro. Onde Erodoto,li chiama Chriſphorus.Le mogli loro ſono cõmuni, perche tutti ſi penſano a eſſer fratelli,vn dell'altro,non è mai nimicitia,nè inuidia,nè odio. Nell'altre coſe oſſeruano le leggi de gli Sciti,& queſto dice Erod. Quando gli Sciti faceuano guerra con Dario non vollero dar loro aiuto contro lui, perche non vollero far guerra a vno,che non gli haueua mai offeſi. Marcellino ſcriue, che ſi dipingeuano colore azurro;ma Plinio non dice queſto,ma ſi bene, ch'egli hanno e'capegli,che pendono al colore della cera. Et Pomponio dice,che ſi dipingono la faccia, & le membra in modo che non ſi poſſon più nettare,& quanto ciaſcun è più eccellente,tãto più ſi dipinge. Dicono quando Bacco tornò dell'Indie, la prima coſa, che e'fece,fù ch'egli dipinſe gli Agatirſi.Queſti popoli ſono molto diuoti d'Apollo [Cynthi] queſto è vn monte dell'Iſola di Delo [fluentem] per amor de odori,ch'egli haueua sù capegli[fronde] .ſ.lauri [fingens] .i.componens,cioè aſſettando la zazzera[tela ſonant humens] perche caminando le freccie, ch'egli haueua a cãto gli percoteuan nelle ſpalle, & ſonauano[haud illo ſegnior ibat Æneas, dice, che Enea era tanto bello,& tanto ornato,che Apollo non pareua punto meglio di lui.

Ordine delle parole.

[Interea]in queſto mentre[Aurora]l'Aurora [ſurgens] leuandoſi [reliquit]abbandonò l'Oceano [iuuentus delecta]la giouentù ſcelta [it à portis] ne và alle porte [iubare exorto] eſſendo leuata la ſtella Diana [retia rara] le reti grandi con le maglie rare [plagæ]& le funi da infilare le reti di ſopra,& di ſotto [venabula] & atti da cacciare [lato ferro]che haueuano ferri larghi[maſſylique equites] e i Caualieri Maſſilienſi[ruunt]vengono via, & compariſcono con impeto [& vis] è vna moltitudine [odora canum,ideſt canum odororum]di cani,che ſeguitano fiere all'odor della traccia,cioè bracchi[primi Pœnorum]i primi de'Cartagineſi[expectant]aſpettano[Reginam cunctantem] la Reina, che dimoraua [thalamo] nella camera [que] & [ſonipes]il cauallo[inſignis] adorno [oſtroque] di purpura[& auro] & d'oro[ſtat ad limina]aſpetta a piè della ſcala [ac ferox] & viuace [mandit]maneggia con la bocca[fræna ſpumantia]a freni che mandando fuori la ſchiuma [tandem pure progreditur] ella eſce fuora [magna ſtipante caterua] eſſendo accompagnata da vna gran moltitudine[circumdata] eſſendo attorniata veſtita[chlamydem]della veſte[Sydoniam] fatta all'vſanza della Sidonia, patria di Didone, o veramente diremo coſi [circumdata chlamydem] ideſt habens chlamydem circundatam, hauendo indoſſo vna veſte circondata [limbo picto] d'vna banda intagliata: in modo,che la pareua vna dipintura [cui] alla quale[pharetra ſcilicet nodatur]la faretra, ouero il turcaſſo era con vn nodo appiccato , ouer pendeua [exhumero] dalle ſpalle[crines]i capegli, i crini [nodantur] erano intrecciati, e annodati [in aurum] in modo, che pareuano vna rete d'oro[fibula] vna fibbia [aurea] d'oro [ſubnectit] allacciaua ſotto [veſtem purpuream] la ſua veſte di porpora[necnon]oltra di queſto[& Phrygij comites]i ſuoi compagni Troiani[& lætus Iulus] & Giulio allegro[incedunt]vanno inſieme con eſſa con paſſi reali[ipſe Æneas]ma Enea proprio[pulcherrimus]belliſſimo[ante alios omnes] ſopra ogni altro [infert ſe ſocium]ſe le fà compagno mettendoſi a canto a lei [atque iugit agmina] e accozza le ſquadre inſieme,cioè la compagnia, perche entrò a canto alla Reina,doue era il luogo vacuo, che neſſuno le s'accoſtaua. Et coſi venne a congiugnere inſieme la compagnia. Et dice [agmina] perche la compagnia , c'haueua ſeco pareua vno ſquadrone di gente armata [qualis] queſta è la comparatione , doue egli agguaglia Enea a Apollo[qualis Apollo] quale Apollo,ouero come Apollo[vbi]quando[deſerit]egli abbandona[Lyciam]la Licia, cioè Patera città della Licia [hibernam] doue egli ſtà i tempi hiemali [Xantique fluenta] e'l fiume Xanto [ac inuiſit] & và a viſitare al tempo dell'eſtate[Delum]l'Iſole di Delo[inſtauratque choros] & rinuoua i chori[Creteſque]i Cretenſi[Dryopeſque] e i Driopi [pictiq; Agathyrſi]e i dipinti Agatirſi[miſti]meſcolati inſieme [circum altaria]intorno a gl'altari[fremunt]cantano,gridano[ipſe]lui [graditur] ne và[iugis]per i gioghi[Cynthi]del monte cinto[que]&[premit]lega[fronde molli]con vna fronde tenera d'Alloro [crinem] i capegli [fluentem]che colano d'odori,& di profumi[cingens crinem]acconciandoſi i capegli[atque implicat auro]& gli auuilupa nell'oro [tela] & le freccie[humeris]attaccate alle ſpalle[ſonant]ſuonano[Æneas] Enea[ibat]andaua[haud ſegnior]non manco pompoſo,e magnanimo[illo]di lui[tantum decus]tanta gran bellezza , & gratia [euitet] riſplende,eſce fuora[ore]della ſua faccia[egregio]vnica,rara, ſingolare, belliſſima.

Poſtquam altos ventum in montes,atq; inuia luſtra:
Ecce feræ ſaxi deiectæ vertice capræ
Decurrere iugis, alia de parte petentes
Tranſmittunt curſu campos,atq; agmina cerui
Puluerulenta fuga glomerant,monteſq; relinquunt.
At puer Aſcanius medijs in vallibus acri
Gaudet equo:iamque hoc curſu, iam præterit illos:
Spumantemque dari pecora inter inertia votis
Optat aprum,aut fuluum deſcendere monte Leonẽ.
Interea magno miſceri murmure cœlum
Incipit: inſequitur commiſta grandine nimbus,
Et Tyrij comites paſſim, & Troiana iuuentus,
Dardaniuſq; nepos Veneris, diuerſa per agros
Tecta metu petiere; ruunt de montibus amnes.
Speluncam Dido,& dux & Troianus eandem
Deueniunt prima,& Tellus,& pronuba Iuno
Dant ſignum; fulſere ignes, & conſcius æther
Connubij,ſummoque vlularunt vertice Nymphæ,
Ille dies primus lethi, primuſque malorum
Cauſa fuit: neque enim ſpecie,famaue mouetur,
Nec iam furtiuum Dido meditatur amorem
Coniugium uocat: hoc prætexit nomine culpam.

[Poſtquam altos, &c.] Narra come eſſendo arriuata Didone cõ queſto apparato ne'boſchi,cominciò la caccia. Et eſſendo in ſu'l bello del cacciare venne vna pioggia meſcolata con tanta gragnuola, che ogn'vno fù sforzato ritirarſi in luoghi più coperti,che foſſe poſſibile. Didone,& Enea arriuorno a vna medeſima ſpelonca, doue entrati,& eſſendo ſoli, guſtorno i deſiati frutti d'amore.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Poſtquam ventum] ſcilicet eſt in montes altos. Queſte erano montagne piene di boccaglie [luſtra]luſtrum,propriamente ſignifica l'età di cinque anni, e le ſtalle delle beſtie.Qui in queſto luogo Vergilio pone luſtro, a ſcambio de boſchi perche erano habitationi da beſtie,e da fiere [inuia] inuius,a,um,ſi dimanda proprio vna coſa, che non hà via, come propriamente ſono le ſelue, che non hanno via: [Ecce feræ capræ] oueramente vuol dire [feræ capræ] a ſcambio di feræ capreæ, cioè fiere caprine:oueramente dice[capræ feræ]cioè capre ſaluatiche,& pone feræ,a ſcambio di ſiluestre. E ben pone le capre tra'ſaſſi, perche elle habitano ſempre ne'più diſerti luoghi,ch'elle trouano [decurrere]hà ragioneuolmente vſato queſto preterito pfetto,per eſprimere la preſtezza,& velocità di queſto animale: perche la caccia douette eſſere ordinata coſi,che Enea,& la Reina,& Giulio ſtauano abaſſo,ei cacciatori doueuano eſſer andati sù per i mõti,& faceuano andar le fiere al piano,doue erano loro : e però dice di ſotto . [At puer Aſcanius medijs in vallibus,&c.]Et più dice, Optat aprum ſpumantẽ dari,&c. aut fuluum deſcendere monte Leonem [tranſmittunt] traſmittere, ſignifica proprio paſſar velocemente , come ſcriue quì, che fecero i cerui,che in vn tratto haueuano paſſato dall'vn capo all'altro le cãpagne,che pareuano vccelli[At puer Aſcanius acri gaudet equo]pone,acri,a ſcambio di veloce. Et dicendo [gaudet]eſprime la natura del giouamẽto;perche vn tale,sẽpre ſi diletta di maneggiare arme,& caualli. Et però Oratio diſſe; Imberbis iuuenis tandẽ cuſtode remoto.Gaudet equis,canibuſque,& apice graminei campi.[Iamq; hos curſu, iam præterit illos] ſeguita in moſtrare la natura puerile, che per non hauer molto diſcorſo,di continuo deſiderano quelle coſe,che ſi debbono temere:perche correndo a cauallo, hor giugneua queſto branco,& hor quello di cerui,& paſſaua loro innanzi, & deſideraua di abbatterſi in vn porco ſeluatico più preſto,che cerui,ouero in vn Leone[mõte Leonem] per tranſito tocca la Iſtoria, perche Aſcanio oltre al nome ſuo Iulo, & Ilo, hebbe ancor nome Dardano, & Leodoma, per conſolatione de' fratelli, che erano morti.Et per queſto dice hora, ch'egli deſidera la venuta d'vn Leone, & però dice Virg.poco di ſotto. Dardaniuſq; nepos Veneris;ſi sà ancora,che Enea fù chiamato Dardano , come ſi vede in q̃ſto quarto,doue dice, hauriat hunc oculis ignẽ , crudelis ab alto Dardanus.Hebbe ancor nome Ilioneo,donde nacque Dardano . Et coſi latentemente col moſtrare, che Aſcanio deſideraua il Leone , tocca queſta Iſtoria[Leonem] Seneca, ſecondo la opinione di Platone, dice,che ſono quattro ſorti di virtù, come noi habbiamo moſtrato in vna allegor.dal 3. lib.doue Virg.introduce Enea eſſere andato a trouare Eleno. Et afferma Sen. che Virg.ha voluto moſtrare quella terza ſorte di virtù,che quiui noi habbiamo chiamato purgatorio, anzi d'animo purgato. Nondimeno non pare ragioneuole,che tanta perfettion di vita ſi conuenga a vn fanciulletto,come Aſcanio . Però nõ nè dirò per hora altro, per nõ dire contra Sen.ma mi riſerbo a dirne nel 6.doue mi ſarà a propoſito[cõmiſta grãdine nimb.] Giunone haueua promeſſo a Venere vna grã pioggia meſcolata cõ grãdine,come ella fà[ruũt de mõtib.amnes]la pioggia era tãto grãde,che veniuano i

Digitized by Google

fiumi groſſiſſimi d'acque giù dalle montagne; & queſto fece Giunone,accioche i Cartagineſi non poteſſero andar a cercar di Didone [deueniunt]honeſtamente narra queſto caſo diſoneſto. Così anco Terent.non volendo far dire vna coſa dishoneſta ſimile a queſta diſſe. Quid tum fatue?fateor[prima tellus]dice,che la terra,che tremò, & Giunone,cioè l'aria,diedero ſegno di queſto fatto. Et aſſai dottamente dice , perche ſecondo la diſciplina Toſcana neſſuna coſa è tanto incommoda a chi ſi marita, quanto il moto della terra, & del cielo[& pronuba Iuno]chiamala pronuba, perch'ella è ſopra a quelle,che ſi maritano [fulſere ignes] dice Varr. che i mariti pigliauano le moglie con l'acqua,e col foco, e mandauano per l'acqua vn fanciullo,vna fanciulla,& con eſſa ſi lauauano i piedi la moglie,& il marito[ſummoque vlularũt vertice nymphæ] Dice,che le ninfe pianſero conſiderando il male,che douea ſeguire. Et però dice. Ille dies primus lethi primuſq; malorum, Cauſa fuit [neque.n.ſpecie famave mouetur] ſpecie,è propriamente delle coſe preſenti. Et detta ſpecie, quod quaſi aſpicitur,e fama è delle coſe aſſenti:Et vuole inferire,che Didone non hebbe riſpetto, nè alla dishoneſtà preſente, perche ella haueua fatto queſto diſordine,non in camera,ma in vna ſpelonca,nè manco haueua hauuto riſpetto alla fama futura, cioè a quello,che ſi direbbe di lei: perche già era diuentata intemperata [fama] è detta a fando,oueramente da phimi parola Greca[me ditatur,ideſt exercet] Così dice Oratio,Et horridam cultis diluuiem meditatur agris [culpam] pone culpam , a ſcambio di peccato [nec iam furtiuum Dido meditatur amorem] per dichiarare queſto luogo , biſogna , ch'io ricorra alle chiaui di tutti i libri d'humanità,che è l'Etica d'Ariſtot.Dico adunque,che Ariſtotile nel 7.dell'Etica, nel 1. cap.dice tre male diſpoſitioni ſono nell'huomo per cagione dell'incontinenza,la prima è,quando la ragione giudica bene, e conoſce quello , che è da fare,e l'appetito eſſendo corrotto non la laſcia fare quel che ella conoſce, che è bene,e la tira a far quello , che gli appetiſce in modo,che ella fà male tirata dall'appetito,ſe bene ella conoſce di far male:però volendo eſprimere Ouid.queſta diſpoſitione introduce Medea, che conoſce, che faceua maliſſimo a tradire il padre , & ad abbandonare la patria , ma il deſiderio , che ella haueua d'eſſere con Iaſone, la tira a fare queſta ſceleratezza,e però dice; Meliora video, proboque, deteriora ſequor. La ſeconda è quando l'appetito è tanto corrotto,& tirato dall'incontinenza, che fà tanto impeto contro la ragione, che egli l'accieca,e le fà conoſcere il male per bene,e fà che ella fà il male , come ſe foſſe bene , tenendolo bene , & reputandoſi a farlo , far bene, in queſto grado è Didone,che doue prima ella conoſceua, che il congiungerſi con Enea era coſa diſoneſta , e mal fatta , e non conueniente alla maeſtà ſua, e però ella ſe ne aſteneua, e cercaua di ricoprire il ſuo appetito più che ella poteua;Ora eſſendo in lei l'appetito diuentato tanto gagliardo, ch'egli è diuentato padrone della ragione, fà che ella non conoſce, nè honore , nè vergogna, & il congiungerſi carnalmente con Enea,come vna meretrice col ſuo amãte,parle coſa honeſta,e non lo chiama peccato, ma matrimonio, come voi vedete nel teſto , e però dice [nec iam furtiuum Dido meditatur amorem]non vagheggia più Enea di naſcoſto, nè con riſpetto alcuno: ma fà ogni coſa alla ſcoperta , e chiama queſto errore coſì a lei diſdiceuole matrimonio. La terza è, quando la ragione,e l'appetito ſono tanto corrotti , che non ſolamente s'auueddono a peccare , ma ſi dimenticano di eſſere huomo , e nel peccare paſſano ogni termine humano,e pigliano coſtumi di fiera,e quella tal diſpoſitione ſi chiama beſtialità, in queſto ſtato ſono gli infanti , ouero chi è in queſto ſtato ſi chiama infante,come ſono gli Antropofagi,i Liſtrigoni,i Ciclopi, & altri popoli, che mangiano carne humana , de' quali Ariſtotele, e San Girolamo ne ragionano, e queſto baſti per dichiaratione di queſto luogo.

Ordine delle parole.

[Poſtquam]poiche[ventum,ſcilicet eſt ab eis]egli arriuorno[altos in montes]nell'alte montagne[atque luſtra]& ne i boſchi[inuia]che erano fuori,ò ſenza ſtrada[ecce]eccoti in vn tratto[feræ capræ]che le capre ſaluatiche[deiectæ]eſſendo ſtate ſcacciate [vertice]della cima[ſaxi]del ſaſſo de i maſſi[decurrere]correuano giù a baſſo[iugis] de i gioghi; ouero correuano sù per i gioghi [alia de parte] da vn'altra parte [Cerui] i Cerui [curſu] correndo [traſmittunt] trapaſſano [curſu] correndo [campos patentes] le pianure larghe [atque] & glomerant] vanno intorno [fuga] fuggendo [agmina]a i cacciatori, che pareuano vn'eſſercito[puluerum enta] che erano pieni di poluere [monteſque relinquunt] & abbandonorno i monti [at puer Aſcanius]ma Aſcanio fanciulleto[medijs in vallibus] nel mezo delle valli [gaudet]ſi rallegra [acri equo] del cauallo veloce,& viuace [que] & [ia.m]già[curſu] correndo [præterit]trapaſſa[hos]queſti[iam]e hora [præterit]trapaſſa[illos] quegli [votis optat]deſideran grandemente [inter inertia pecora] che fra queſte beſtie vili [d'ari] d'abbatterſi [ſpumantem aprum] ò in vn porco ſeluatico , che getti la ſpuma per bocca[aut]oueramente[votis]ſopra tutti i ſuoi deſiderij[optat]deſidera[deſcendere]che ſcendi[de monte]dal monte[Leonem]vn Leone[interea]in queſto mentre[incipit]ſi cominciò[miſceri]a empierſi [cœlum] l'aria[magno murmure] d'vn gran rumore [inſequitur] da queſto rumore ne ſeguita[nimbus]vna pioggia[commiſta grandine] con gragniuola meſcolata[& Tyrij comites]e i Cartagineſi compagni di Didone[paſſim]per tutto[& Troiana iuuentus]& la giouentù Troiana [que] & [nepos Venerus] il nepote di Venere[Dardanius] Troiano,cioè Aſcanio[per agros]per quelle campagne [petiere]fugirno[diuerſa tecta]in diuerſi lochi coperti [metum]per la paura, che egli haueuano della pioggia[amnes]i torrenti[ruunt] vẽgono cõ gran ruina[de mõtibus]delle montagne[Dido]Didone[& dux Troianus]& Enea[deueniũt]arriuano[eandem ſpelũcam]alla medeſima ſpelonca[prima]in prima[& tellus]& la terra[& Iuno]& Giunone[pronuba] che è ſopra i matrimonij[dat ſignum] dà il ſegno,cioè la terra tremò prima,e l'aria[ignes]i baleni[fulſere] riſplẽderono[& æter]& l'aria[conſcius]conſapeuole[cõnubij] del matrimonio[que] & [Nymphæ]le Ninfe[vlularũt]vrlarono [ſummo vertice] ne gli alti monti [ille dies primus] quel dì primo [fuit cauſa]fù cagione [læthi] della morte di Didone [primuſque] quel primo dì [fuit cauſa] fù cagione[malorum]di tutti i mali[enim]perche[neque mouetur] Dido non ſi muoue [ſpecie] nè per il mal preſente [fama ve] nè per il mal futuro[nec iam] nè hora,nè più [Dido] Didone[meditatur]penſa[amorem furtiuum]di congiungerſi con Enea di naſcoſto[vocat]chiama [coniugium] queſta congiuntione [prætexit] è ha coperto[culpam]il peccato[hoc nomine]con queſto nome di matrimonio.

Senſi Allegorici,& Morali.

[Nunc eadem labente] Hauete veduto nell'allegoria di ſopra,come Didone eſſendo innamorata d'Enea, haueua abbandonato tutte le ſue glorioſe impreſe. Per la qual coſa il Poeta, come s'è detto ci hà voluto inſegnare che ogn'vno , & principalmente chi gouerna , ſi debbe guardar dalle luſinghe d'amore. Ma Enea, c'haueua deliberato di peruenire in Italia,eſſendo ſtracco da tante fatiche ſe n'era andato a Cartagine,non per habitar quiui, ma per acconciare i ſuoi legni. Vinto dalle luſinghe,e piaceuolezze di Didone, mutò propoſito, & non ſi curaua più d'andare in Italia. A queſto ancora l'aiutaua Giunone, la quale accioche l'Imperio Romano non naſceſſe , non curaua altro che far,che Didone toglieſſe per marito Enea . Ma non ſi potendo far queſto ſenza Venere, che voleua, che il figliuolo andaſſe in Italia, & non che ſi fermaſſe in Cartagine, Giunone la troua, & le parla per ingannarla, moſtrandole che ciò che ella fà per i Cartagineſi , ella lo fà per beneficio d'Enea. le qual coſe dicendo Virgilio, dipinge la vita commune , & ciuile, nella quale alcuni viuono in modo con grandezza d'animo , che diſprezzando le coſe humane, ch'è la prima virtù,che ſia nell'huomo,da queſta prima virtù dico, vengono nell'altra ſorte di virtù , che ſi chiamano virtù purgatorie , & da queſte poi ſi sforzano di peruenire a quelle, che ſi chiamano virtù di animo purgato.Nondimeno eſſendo allettati dalle coſe terrene , diuentan tanto effeminati, che ſi dimenticano quaſi delle coſe celeſti , che gl'haueuano diſegnato d'acquiſtare ; perche il deſiderio di regnare, deſidera di congiunger Enea con Didone, che non ſignifica altro , che far Rè vn'huomo eccellente d'vn Regno. Ma queſto deſiderio non può metter effetto queſta coſa , ſe non acconſente l'amore . Ma l'amore s'accorge, che queſta congiuntione non gioua a Enea, ma ſolamente a Didone : perche non gioua a gl'animi de gl'huomini,che ſon nati per coſe maggiori, ma all'Imperio gioua, perche ci è meglio andar alla vera ſapienza , che attendere all'attioni humane. Mà ſe l'amminiſtratione delle coſe è abbandonata da' ſauij, tutto'l mondo rouina.Per tanto,benche l'amore conoſca , che ſon falſe quelle coſe, che perſuade il deſiderio sfrenato: nondimeno gl'acconſente,ouera mente eſſendo ingannato da lei,oueramente dalla miſericordia di quelle coſe,alle quali biſogna che prouegga . Queſto matrimonio tra Didone,e Enea è fatto alla caccia , della quale io n'hò detto innanzi l'opinion mia aſsai chiaramente.L'eſſerſi loro accozzati inſieme ſotterra in vna ſpelonca, non ſignifica altro,ſe nõ che coloro,che deſiderano gl'honori,le ricchezze,gl'imperij,hanno gl'animi loro ferrati nelle coſe corporee,e caduche. A queſto matrimonio non fù preſente niſsuna deità in fuor che la terra,& Giunone , & le Ninfe habitatrici de' boſchi. Le qual coſe tutte ch'io diceuo della ſpelonca,pare,che conuenghino a queſte.Eſſendo adunque innamorato Enea di Didone nõ ſi cura più d'andare in Italia,nè ſi vergogna di cõſumare tutta la vernata in delitie.Queſto non ſignifica altro ſe nõ che l'ambitione qualche volta fà mutar propoſito a gli huomini buoni . Per la qual coſa,ſe Dio non gli aiuta le lor eccellentiſſime immortali virtù , ſono ridotte a nulla da queſta perniciosiſſima peſte. Dicono, che Circe hebbe queſto ingegno, & fece queſto beneficio , ch'ella trasformò i compagni d'Vliſſe in varij moſtri,nondimeno ſi dice, che ella fù ridotta in modo da Vliſſe, che la fece ritornare i ſuoi compagni nella priſtina forma. Ne io mi marauiglio di queſto,perche quegli,che ſono d'animo grande,facilmente diſprezzano i piaceri corporei.Et oltra di quello fan conto, che co' lor conſigli,ne lieuan quegli,che vi ſon dediti,e gli riducono nella lor priſtina libertà . Mà pochiſſimi huomini hanno potuto ſuperare Giunone : perche chi non è preſo dal deſiderio di ſignoreggiare, ſi può dire,ch'egli habbi ſuperato tutta l'humanità, e ſia fatto quaſi diuino. Per la qual coſa,noi veggiamo,che quegli, che noi tenghiamo

al

Digitized by Google

al mondo per coſa mirabile, ancor loro ſono tanto inuiluppati nelle coſe del mondo, & riſcaldati dal deſiderio del regnare, che laſciano la vera virtù, e à pena ſeguitati l'ombra, perche è facile non ſi laſciar vincere, dalla laſciuia, & delitie di Sardanapalle, & di Eliogabalo: nè è difficile hauerle in odio. Ma è ben difficil coſa il liberarſi dall'ambitione, & quando noi conſideriamo i fatti di Aleſſandro Magno, e di Giulio Ceſare, che noi veggiamo, che per ambitione hanno fatto molte coſe dishoneſte, nondimeno, noi ci marapigliamo di loro, & lodiamo i lor fatti, & penſiamo, che non ſia male violar la giuſtitia, quando queſto ſi fà per regnare. Et però i Poeti, dicono, che Hercole, che fù tenuto da loro ſapientiſſimo, domò prima tutte le ſorti di fiere, e tutti i moſtri, ch'egli poteſſe ſuperare, & poi domò la ſuperbia del Leone, che è l'ambitione perche la ſuperbia non è madre, ma vna ingiuſtiſſima madrigna de gl'huomini grandi, perche il deſiderio non delle coſe mortali, come la maggior parte crede, ma delle coſe celeſti genera quelle virtù, per le quali noi perueniamo al ſommo bene. La qual coſa non potette acquiſtar Hercole, ſe prima egli non domò l'ambitione. Chi adunque non attribuirà queſto a Enea, ò che più preſto non harà compaſſione di lui, ſe non eſſendo ancora in Italia, ma per entrare in Italia, che vada là doue e' ſia preſo da gli inganni di Giunone, & che e' faccia più conto del matrimonio con Didone, che dell'habitatione, che gli fù conceſſa da' fati, che voglia più preſto attendere a far le rocche di Cartagine, che partirſi di là, e andare doue debbe, & più preſto voglia ſtar quiui portando la ſpada ricamata di gioie, che ſon tutti i ſegni di deſiderio di regnare, che ſeguitare la volontà de' fati, ſi che Vergilio ammoniſce quanto e' può, che gli huomini di grande animo ſi guardino dall'ambitione.

Ex templo Lybiæ magnas it fama per vrbes,
Fama, malum, quo non aliud velocius vllum,
Mobilitate viget, vireſque acquirit eundo,
Parua metu primo mox ſeſe attollit in auras,
Ingrediturque ſolo, & caput inter nubila condit.
Illam terra parens, ira irritate Deorum,
Extremam (vt perhibent) Cæo, Enceladoq; ſororem
Progenuit, pedibus celerem, & pernicibus alis.
Monſtrũ horrendũ, ingẽs, cui, quot sũt corpore plumę
Tot vigiles oculi ſubter (mirabile dictu)
Tot linguæ, totidem ora ſonant tot ſurrigit aures.
Nocte volat cæli medio, terræque per vmbram,
Stridens, ne dulci declinat lumina ſomno.
Luce ſedet cuſtos, aut ſummi culmine tecti,
Turribus aut altis, & magnas territat vrbes,
Tam ficti, prauique tenax, quam nuncia veri.
Hæc tum multiplici populos ſermone replebat
Gaudens, & pariter facta, atque infecta canebat:
Veniſſe Aeneam, Troiano à ſanguine cretum,
Cui ſe pulchra viro dignetur iungere Dido,
Nunc hyemem inter ſe luxu, quam longa fouere,
Regnorum immemores turpique cupidine captos.

[Ex templo Lybiæ, &c.] Scriue come queſto fatto di Didone ſi ſparſe in vn tratto per tutta la Libia, & à queſto propoſito racconta, che coſa è la fama, di chi figliuola, & le qualità ſue.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ex templo] Eſſendo ſeguito queſto fatto tra Didone e Enea, in vn tratto ſe n'empie tutta la Libia [Ex templo] dice in vn tratto, perche la fama vola, & in vn tratto ſi ſpande per tutto il mondo; & fà com'il Sole, che in vn tratto riempie come egli è ſopra lo Emiſpero tutto il mondo della ſua luce[magnas per vrbes] dice magnas, oueramente, perche la fama andò per le città principali, oueramente, perch'ei vuol moſtrare tanto più la ſua velocità: dicendo, che ella riẽpiè in vn tratto le Città grandi [Fama malum] deſcriue la fama dicendo, che non è coſa più veloce di lei, & che la terra la partorì per far diſpetto a gli Dei [fama malum] dice, che la fama è male, & è tanto veloce, che neſſuna coſa è più veloce di lei. Et dice [malum] ſecondo me, perche ancora ſi dice Fama bonum, perche come ſi troua la fama cattiua, così ſi troua ancora la fama buona perche fama è vocabolo mezo, perche ſi riferiſce al bene, & al male. Et forſe Verg. ha detto fama malum, volendo inferire, che la fama cattiua ſola è così veloce, & la buona nò: perche il male ſi ſpande più preſto, perche gli huomini, che con la lor lingua lo vanno dilatando, più volentieri ſempre dilatano il male, che il bene, perche gli huomini ſono più inclinati al male, che al bene. Et non ſolamente vanno dicendo, & ſpandendo in quà, & in là, & la coſa come ella ſtà, ma ſempre vi aggiungono qualche coſa. Di modo, che mentre, che la ſi và diſtendendo in quà, & in là per tutt'i luoghi, ella diuenta ancora maggiore, & caminando, acquiſta forze. Et però dice, mobilitate viget, vireſque acquirit eundo [mobilitate viget] attribuiſce alla fama la Onomatopeia, perche la loda dal contrario, perche tutte le coſe ſono diminuite dalla fatica, & dal moto. Et queſta mouendoſi, & caminando, & affaticãdoſi piglia maggior vigore [viget] vigore ſignifica proprio acquiſtare vigore, donde è detta vita vegetatiua, perche ella dà il vigore a tutti i corpi viuenti animati. [Parua metu primo] ſcriue più particolarmẽte la natura ſua, dicendo, che nel principio la fama è timida, & dipoi in vn tratto ella ſi diſtende al cielo, & co' piedi tocca terra, e il capo naſcõde tra' nuuoli [metu] dice, che da principio la fama è piccola per la pauta, perche da principio ſi dubita ſe la coſa è vera, ò nò, & ſi và bisbigliando, & quando s'è ſaputa la certezza della coſa, all'hora ſe ne ragiona ſenza riſpetto, & ſe n'empie il mondo [ingrediturque ſolo, & caput inter nubila condit] dice che ella diuenta tãto grande, che hauendo i piedi in terra, col capo la tocca il cielo. Et queſto dice, oueramente moſtrando la preſtezza, & velocità della fama, oueramente vuol dire, che ella non hà riſpetto, nè à piccoli, nè à grandi, ò poueri, ò ricchi, che ſiano, perche a tutte ella fà il medeſimo. Et dice [ingreditur ſolo] riſpetto alle perſone di baſſa conditione, & [nubila] riſpetto a potenti. Ouero diremo così, che'l Poeta habbi fatto vna iperbole. Et volendo moſtrare i miracoli della fama, dice, che la penetra nel centro della terra co' piedi, & col capo percuote il cielo. Et però diremo [ingreditur ſolo] cioè penetra la terra, entrando nel centro [illam terra parens] dice, che ella è figliuola della terra, ſorella de i Giganti, & che la terra la produſſe di tal natura per eſſere adirata con gli Dei [terra parens] generalmente la terra è madre di tutte le coſe, perche ella le produce tutte. Et per queſto dice parens, ch'è vn'epiteto naturale della terra, perche volendo moſtrare, che ella è figliuola della terra, gli baſtò dire, Illam terra progenie [ira irritata Deorum] dice, che la terra per eſſere adirata con gli Dei, produſſe la fama, perche i Dei le haueuano ammazzato i Giganti ſuoi figliuoli: perche come ſi è detto, i Gigãti ſon figliuoli della terra, & furno ammazzati da gli Dei, perche come s'è detto innanzi in più luoghi, i Giganti gli voleuano cacciar dal cielo. Ma in queſto luogo par che Verg. muti queſta fauola ò queſta hiſtoria: perche per quello, che ſi legge, la terra eſſendo adirata con gli Dei, partorì i Giganti accioche pigliaſſero l'arme contro a Gioue, & lo cacciaſſero del cielo. Di modo, che ſi vede che la terra era adirata con Gioue per altra cagione, che per la morte de' figliuoli, perche innanzi ch'ella gli produceſſe, ella era adirata con gli Dei. Oueramente diremo, accordãdoſi Vergilio con la ſtoria, che eſſendo adirata la terra con gli Dei partoriſce i Giganti, & la fama inſieme per vendicarſi de gli Dei: perche la fama è ſorella de' Giganti come dice Verg. [irritata ira Deorum] queſto è vn parlare anfibologico, cioè doppio, & ſi può intendere in due modi, cioè attiuo, & paſſiuo, perche ſi può intendere, ch'ella partoriſſe la fama, irritata dall'ira, ouero odio, che gli Dei portauano a lei, che è attiuo, ouero, che ella produceſſe la fama inſtigata dall'odio, che ella portaua a gli Dei. Quali di queſti due modi ſi debbe intendere, io non ſono riſoluto, perche io nõ sò la cagione di queſto ſdegno, ne perche gli Dei odiaſſero la terra, ne perche la terra haueſſe in odio gli Dei. Però credo, che ſi poſſa intendere, che la terra voleſſe male a Gioue, perche gli haueua ammazzati i figliuoli, & per queſto ella partoriſſe la fama. Ma biſogna, che noi intendiamo queſto teſto nel modo che hà mutato la fauola Vergil. Ma queſto mi fà naſcere vno altro dubbio nella mente, che è, che io non sò vedere, hauendo la terra prodotto la fama per fare le ſue vendette contro a Gioue, in che coſa la fama gli poteua nuocere. Però per non mi andare ſpezzãdo più il ceruello laſcierò riſoluere queſto dubbio a qualcun'altro, perch'io non lo sò riſoluere [extremam] dice extremam, oueramente perche la fù vltima figliuola della terra, oueramente pone extremam a ſcambio di peſſimam: perche ſecondo è fiſici tutti i parti, che ſono vltimi ſono ſempre più cattiui de gli altri [vt perhibent] vedere, che Vergilio ogni volta, che dice vna coſa fauoloſa, e dice fama eſt, quì in queſto luogo dice. Vt perhibent [Cæo, Enceladoque ſororem] & fù ſorella di Ceo, & di Encelado Giganti figliuoli della terra [Cæus] queſto Gigante inſieme con Iapeto, & Tifeo nacque nella quinta Luna, ſecondo Verg. nella Georgica. Nel qual tempo dice, che non ſi debbe principiar nulla. Et però diſſe. *Ipſa dies alios alio dedit ordine Luna, fœlices operum: quintam fuge, pallidus Orcus, Eumenideſque ſatæ, tum partu terra nefando, Cæumque, Iapetumq; creat, ſæuumque Tiphoea, & coniuratos cęlum reſcindere fratres* [Encelado] e vn'altro Gigante, che fù fulminato da Gioue è ſotterrato ſotto il monte Etna. Però nel terzo diſſe. Fama eſt Enceladi ſemuſtam fulmine corpus, vrgeri mole hac [pedibus celerem] e queſta fama veloce di piede, & hà le penne di pernici, con che la vola velociſſimamente [monſtrum horrendum] ſcriue pure la fama. Chiamala moſtro horrendo, per la deformità del corpo ſuo, come egli proprio rende la ragione [cui quot] ecco, che rende la ragione, perche la fama è vn moſtro horrendo, dicendo, che quante ella hà penne adoſſo, tante hà lingue, & tante bocche, & tanti orecchi, & vola per il Cielo, & per la terra. Ne mai dorme [plumæ] pone plumæ a ſcambio di penne [tot vigiles oculi] chiama gli occhi ſua vigiles: perche di continuo vegliano, oueramẽte noi diremo così, che queſta parola plumæ non s'intẽda, ch'elle ſiano penne del corpo della fama, ma che Ver-

gilio

Digitized by Google

gilio voglia dire, che tante penne quante ſono in vn corpo ella habbi tanti occhi, tante lingue, tante bocche, & tanti orecchi. Et ſe la eſſaggeratione, che è quel medeſimo, che ſe diceſſe, ch'ella hà tanti occhi, tante lingue, tante bocche, & tante orecchi, quanti ſono i grani dell'arena del mare. Nè vi para, che queſta ſententia non vi quadri in queſto luogo, perche di ſopra egli hà detto pernicibus alis, perche non ſi eſclude per queſto, che la fama non habbia penne, perche hauendo ali ella hà penne. Ma hà voluto inferire, come io hò detto, che quante penne ſi trouano in vn corpo che tanti ella ha occhi, lingue, bocche, e orecchie. Et ſe pure anche vi pareſſe, ch'egli intendeſſe delle penne del corpo della fama, queſto non mi par grande errore. Però pigliate, che ſenſo volete. Dice adunque, ch'ella hà tant'occhi, lingue, bocche, orecchie, perche la fama penetra per gli orecchi d'ogn'vno, e ogn'vno l'ode, ogn'vno ne parla, e ogn'vno la vede, & ella vede, & parla, e ode con tante lingue, bocche, occhi, e orecchi quanti ſono quelle degli huomini, cioè ne ragionano [mirabile dictu] perche in vero è coſa mirabile a ſentir dire vna ſimil coſa, non che a vederla [nocte volat cœli medio] dice, ch'ella vola pe'l mezo del Cielo, perch'ella ſi fà conoſcere a ogn'vno. Et dice bene, perche è coſa naturale, che quanto vna coſa è più celata, tanto più ſi cerca ſapere. E ſenza dubbio, quando la fama comincia, ſempre l'è oſcura: la quale eſſendo poi diuulgata, ſi ferma: & non và più innanzi. Et però dice [nocte volat cœli medio] ponendo la notte per il principio della fama, quando l'è oſcura [& medio celi] il fine della fama, che è quando ella è diuolgata [terræque per vmbram] come egli ha detto che la vola pe'l mezo del Cielo, così dice ancora, ch'ella vola per l'ombra della terra per ſignificare, che la ſi fà conoſcere per tutto [luce ſedet cuſtos] ecco, che e' moſtra, che'l fine della fama è l'eſſer diuolgata, che quando la fama è diuolgata, ella ſi ferma. Et però dice luce ſedet, perche eſſendo chiara, & nota a ogn'vno, come la luce, neſſun più ne parla. Et però ella ſi quieta nella luce [cuſtos] cioè ſpeculatrice [aut ſummi culmine tecti] ſcilicet ſedet. Dice, che la fama, oltre ch'ella ſiede nella luce ſpeculando, & guardando diligentemente ogni coſa, così ancora là ſi ferma in ſu'l comignolo, ouero in sù la cima delle caſe alte, cioè delle caſe nobili, & de' grandi, perche ſempre ſi và vccellando, & ſpiando più quel che fanno I grandi che quello, che fanno i piccoli, & di loro ſempre è più fama, che de gli altri [turribus aut altis] è la figura chiamata repetitio, perche tanto è ſummi culmine tecti, quanto turribus altis [& magnas territat vrbes] è ſpauenta ancora le città, cioè i popoli, perche anco loro hanno paura della fama [tam ficti, prauiq; tenax, quam nuncia veri.] Queſta fama è vna meſſeggiera molto diligente, che così ella ſparge le coſe finte, & triſte, come le vere: perche come ella manda fuora il vero, così ancora và ſeminando il falſo: perche come vna coſa ſi comincia a dire, ò vera, ò falſa, ch'ella ſi ſia, ſi và diſtendendo per tutto. Però biſogna, che ogn'vno, che ſtima l'honor ſuo, habbia cura, che non ſi ſparga di lui qualche male, che non ſia vero, perche non gli nuoce manco al ſuo honore, che ſe foſſe vero [hæc] dice, hora, come queſta fama riempie i popoli di diuerſi ragionamenti, e cātaua così le coſe fatte, come le non fatte [Replebat populos multiplici ſermone] queſto propriamente ſignifica dar da dire al popolo in diuerſi modi perche ſe bene tutti odono vna coſa a vn medeſimo modo, nondimeno ogn'vno ne ragiona diuerſamente aggiugnendo, & leuando ſecondo che a ciaſcun pare. Et però dice, multiplici ſermone [veniſse Aeneam] queſto è quello, che la fama haueua ſparſo, che era venuto Enea Troiano, & che Didone s'era degnata di torlo per marito [dignetur] quaſi dica colei c'hà rifiutati tāti Rè ha voluto tor per marito vno che è miſerabiliſſimo eſſendo ſtato ſcacciato dal ſuo paeſe [nunc hyemē] queſto ancora haueua ſparſo la fama che ſi ſtauano a darſi bel tempo ſenza penſare a neſſuna impreſa generoſa [luxuque longa] cioè, che e' ſi ſtanno con delicatezze, & luſſurie a goder la vernata quanto longa ella ſi ſia. In vn'altro luogo anco ha vſato queſto medeſimo modo di dire.

Tybris ea fluuium quam longa eſt nocte tumentem. *Lenye*

[regnorum immemores] finge queſto, cioè, che non ſi ricordano più de i regni, perche ella s'era diſmenticata di Cartagine, che tanto l'era a cuore, e Enea d'Italia, che tanto la deſideraua [turpi cupidine] cioè amore dishoneſto.

Ordine delle parole.

[Ex templo] in vn tratto [fama] la fama [it] ne và [per magnas vrbes] per le gran città [Lybiæ] della Libia [fama] la fama [malum] quando è cattiua [mobilitate] mouendoſi [viget] acquiſta vigore [que] & [acquirit vires] acquiſta forze [eundo] caminando [quo] della qual fama cattiua [non aliud vllum] neſſuna altra coſa [velocius] è più veloce [primo] nel principio [praua] l'è piccola [metu] per la paura [mox] di quiui a poco [attollit ſeſe] ella vola [in auras] in aria [ingrediturque ſolo] camina per terra [& condit caput] & naſconde il capo [inter nubila] fra i nugoli [terra parens] la terra madre di tutte le coſe [irritata] eſſendo irritata [ira Deorum] per l'ira de gli Dei [vt perhibent] ſecondo, che ſi dice [progenuit illam] la partorì [extremam] la vltima ſorella [Cæo] a Ceo [Enceladoque] all'Encelado [celerem] veloce [pedibus] di piedi [& pernicibus alis] & d'ale di pernice [monſtrum horrendum] moſtro horrendo [ingens] grande [cui] la quale [ſunt] hà [tot vigiles oculi] tanti occhi, che ſempre vegghiamo [ſubter] ſotto di lei [tot linguæ] & tante lingue [totidem ora] & tante bocche [ſonant] parlano in lei [ſurrigit] è rizza [tot aures] tante orecchi, cioè, hà tanti orecchi [quot ſunt plumæ] quante ſono le penne [corpore] in vn corpo, oueramente quante penne hà nella ſua perſona [mirabile dictu] coſa marauiglioſa a dire [nocte] di notte [volat] la vola [cœli medio] per mezo del Cielo [que] & [per vmbram terræ] per l'ombra della terra [ſtridens] ſtridendo [nec declinat] nè abbaſſa, chiude [lumina] gl'occhi [dulci ſomno] per il dolce ſonno, non le vien mai ſonno, non dorme mai [cuſtos] tacendo la guardia [ſedet] ella ſiede, ſi quieta [luce] il giorno, ouero nella luce [aut culmine] ouero in ſu'l cumignolo, in ſu la cima [ſummi tecti] della caſa grande, cioè de' nobili [turribus aut altis] oueramente ſopra i palazzi alti [& territat] & ſpauenta [magnas vrbes] i gran popoli [tenax] eſſendo tenace, ritenendo [tam ficti] tante le coſe finte [prauique] & le cattiue [quam] quanto [nuncia] ella è meſſaggiera, & reportatrice [veri] del vero [Hæc] queſta fama [tunc] all'hora [replebat] riempiua [populos] i popoli [multiplici ſermone] di molti ragionamenti [gaudens] rallegrandoſi [& canebat] & cantaua [pariter] tanto, così [facta] le coſe fatte, vere [quam] quanto, come [infecta] le coſe, che non erano vere, & non erano fatte [veniſse Aeneam] diceua ch'era venuto Enea [cretum] nato [Troiano a ſanguine] del ſangue Troiano, cioè Enea Troiano [cui] al quale [pulchra Dido] la bella Didone [dignetur] ſi degna [iungere ſe] d'accozzarſi [cui viro] a lui, cioè, che Didone bella s'è inclinata a torre Enea per marito [nunc] hora [fouere inter ſe luxu] che ſi ſtanno a dar piacere, & bel tempo fra loro in delicatezze [hyemem] queſta vernata [quam longa] quanto ſia lunga [immemores regnorum] non ſi ricordando più, nè più facendo ſtima de Regni [captoſque] & eſſendo preſi [turpi cupidine] da dishoneſto amore, cioè eſſendo innamorati l'vno dell'altro dishoneſtamente.

Hæc paſſim Dea virum fœda diffundit in ora.
Protinus ad regem curſus detorquet Iarbam:
Incenditque animum dictis, atque aggerat iras.
Hic Ammone ſatus, rapta Garamantide Nympha,
Templa Ioui centum latis immania regnis,
Centum aras poſuit, vigilemque ſacrauerat ignem,
Excubias Diuum æternas, pecudumque cruore
Pingue ſolum, & varijs florentia limina ſertis,
Iſque amens animi, & rumore accenſus amaro,
Dicitur ante aras, media inter numina diuum.
Multa Iouem manibus ſupplex oraſse ſupinis,
Iupiter omnipotens cui nunc Mauritia pictis
Gens epulata toris, Lenæum libat honorem,
Adſpicis hæc? ante Genitor, cum fulmina torques,
Ne quicquam horremus? cæcique in nubibus ignes
Terrificant animos, & inania murmura miſcent?
Fœmina, quæ noſtris errans in finibus vrbem
Exiguam precio poſuit, cui littus arandum,
Cuique loci leges dedimus, connubia noſtra
Repulit, ac dominum Aeneam in regna recepit.

[Hæc paſsim] la fama ne andò a Iarba: il quale come e' ſeppe tutto'l fatto com'era paſſato, come diſperato ſi voltò a pregar Gioue.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Subito la fama n'andò a Iarba volando, gli narrò il fatto tutto per ordine, & l'infiammò d'ira, & di ſdegno [Dea fœda] a ſcambio di crudele, perche la fama è veramente crudele, non hauendo riſpetto a niſſuno, nè potendo da niſſuno con ſorte alcuni di prieghi non ſolamente eſſer rimoſsa dal ſuo operare, ma addolcita pure vn poco [Iarbam] fù figliuolo di Gioue Ammonio, la cauſa, che Gioue ſi dimanda Ammonio, e queſta ſecondo, che dice Seruio. Andando Bacco all'India, & conducendo l'eſſercito per la Libia, non hauendo da bere, nè per ſe, nè per e' ſuoi, che tutti ſi moriuano di ſete, fece oratione a Gioue, che gli faceſſe trouare dell'acqua. La doue manifeſtamente apparue vn becco. Bacco andò là dou'egli era, penſandoſi, che foſſe ſegnale dell'acqua, mandato da Gioue, come fù, doue trouò vna gran fonte d'acqua viua freſca, dolce, nel mezo dell'arena, & per queſto fù chiamato Gioue Ammonio, perche *ammos* in Greco ſignifica arena. La qual coſa ſi finge per queſto, perche le riſpoſte di Gioue ſono aſſai rinuolte nell'oſcurità. Nondimeno Diodoro Siculo ſcriue altrimente, parlando di queſto Ammonio, e dice, che Oſiri dell'Egitto fece due tempi d'oro à Gioue. L'vno de' quali, che era maggiore, volſe che foſſe di Gioue celeſte, & l'altro ch'era minore, volle che foſſe di ſuo padre, che dicono, che fù Ammonio. [Hic Ammone ſatus] cioè Iarba figliuolo di Gioue Ammone, & della Ninfa chiamata Garamantide. Satus, à ſcambio di nato, & è vna tranſlatione preſa dalle biade, che ſi ſeminano [Garaman-

Digitized by Google

ramantide] può eſſer nome proprio, & nome gentile, perche i popoli Garamãti ſono al dirimpetto della Libia. Queſto Iarba haueua fatto nel ſuo regno, cento gran tempij a Gioue, & in ciaſcuno haueua fatto vn'altare, & conſecratoui il fuoco, che in eterno ardeua. E in continuo faceua ſacrificij [centum aras] pone vn numero finito per vno infinito, non che egli haueſſe fatto cento tempij, & cento altari a pũto, ma ne haueua fatto molti [excubias diuum æternas] queſto foco di notte faceua lume, & guardia a gli Dei [excubiæ] ſono proprio le ſentinelle de' campi, ma trasferiſce queſto nome al fuoco per la ragion detta. Et però lo chiama anche Vigilem, perche di continuo veggia, cioè di continuo ſtà acceſo. Et auuertite, che [excubias æternas] è la diffinitione di ignis peruigilis, perche ignis peruigilis, non è altro, che excubiæ Deorum. Ne queſto è fuori di propoſito, che ne' tempij ſtia il fuoco di continuo, che queſto lo veggiamo nelle noſtre Chieſe, che vi ſtà di continuo. Et gli antichi ancora lo faceuano con ragione ſecondo la lor religione, perche le poteſtà ſono, ò terrene, ò aeree, ò etherie. Aether propriamente è il fuoco, & però ne' tempi delle poteſtà etheree, vi è il fuoco, accioche vi ſia l'imagine del ſuo elemento. Teneuano adunque il fuoco nel tempio di Gioue, che è Eſther, & di Minerua, che è ſopra all'Aether, cioè ſopra a Gioue, & però ſi dice, ch'ella è creata dal capo di Gioue [iſq; amens] hauendo Iarba inteſo queſta coſa, fù per impazzire per il dolore. Et però ſtraportato dall'ira, & dal giuſto ſdegno, vedendo che Didone hauea fatto manco conto di lui, che d'vn foraſtiere, ſi volſe a pregar Gioue humiliſſimamente [iſque amens animi] non è gran fatto, che Iarba faceſſe queſte pazzie, eſſendo innamorato, e barbaro. Amens animi, ſi chiama proprio colui, che è rimoto dalla mente, & dall'animo ſuo, & che ſi laſcia ſtraportare dalla paſsione [amato rumore] certo non può eſſere coſa, che paia più amara, & che punga vn'amante, che intendere d'eſſer priuo della coſa amata [media inter numina diuum] queſto è il medeſimo, che ſe diceſſe eſſendo teſtimonio gli Dei [ſupplex oraſſe manibus ſupinis] queſto modo d'orare ſignifica parte precatione, perche dice ſupplex, & parte lamento, perche dice oraſſe, perche oraſſe ſignifica dixiſſe. Donde ſon detti gli oratori. E in vero la ſua oratione come ſi vede fù piena d'vmiltà, & di lamenti, Iupiter omnipotens, queſta fù l'oratione [Mauritia] Mauritania nunc epulata, ideſt, dum in epulis eſt, perche pone epulata a ſcambio di epulans, cioè il participio del tempo paſſato per il preſente. La ragione ſecondo Seruio, che egli hà vſato il preterito perfetto per il preſente è queſta, che ſe bene gl'officij inuerſo de gli Dei hanno vna gratia eterna, e habbino riſpetto tanto al paſſato, quanto al futuro, nondimeno vagliono più nel preſente, & ſempre più a Gioue ſi fà ſacrificio per amor dell'hoſpitalità. Et bene Iarba ſi lamenta, che Gioue non ſi curi delle coſe humane in quel tempo ancora, che egli ſi fanno ſacrifici [Lenæum honorẽ] cioè il vino dedicato a Bacco, perche Bacco ſi chiama Lenæus, perche egli è ſopra a' vaſi, doue ſi fà il vino, che in Greco ſi chiamano linon. Ne quicquam horremus? ſi lamenta, che in vano gli huomini hanno hauer paura delle ſue saette, poiche e' non fa coſa neſſuna con giudicio [cæcique ignes] non gli chiama cæci, perche non ſi vegghino le ſaette, ma perche non ſi sà bene l'origine loro, perche alcuni dicono, ch'elle ſi generano di vento, altri d'aria, & altri di nugoli, queſto dice Seruio. Ma io credo che Seruio s'inganni, perche l'origine loro ſi sà molto bene. Et Ariſtotile nella Meteora con molte ragioni proua la origine loro, come innanzi io hò detto nel terzo libro. Però credo ch'egli habbi detto cæci, per ſdegno, perche come dice che Gioue manda à caſo le ſaette, così ancora dice, ch'egli manda a caſo i fuochi, cioè i baleni, e i tuoni, & per quello gli chiama cæci, perche ſon mandati ſenza ragione [in nubibus] quaſi volendo inferire non naſcono di te, cioè, tu non ſei la loro origine, perche ſe egli erano, non ſono retti dal tuo imperio [fœmina] ſi ſdegna, & ſi lamenta che vna femina gli habbia a far tale oltraggio [errans] quaſi dicat, ſcacciata dalla ſua patria, & fuggitiua, & queſto gli duol più, perche la ingiuria è ſempre maggiore, quando ella viene da vna perſona vile, & mendica [precio] queſta parola aggiugne per moſtrare, che ella non meritò per gratia, ma che biſognò, ch'ella comperaſſe il luogo da far la città [littus arandum] mette littus à ſcambio di terram, perche la terra, che è vicina al mare ſi chiama litto, come di ſopra habbiamo detto. Qui in queſto luogo, pone littus, per terra, com'io ò detto, ma terra arida ſenza frutto, per moſtrar la baſſa fortuna di Didone [loci leges dedimus] moſtra pure il ſuo piccol potere, dicendo, ch'ella è tributaria, eſſendo lei ſottopoſta alle leggi dateli da Iarba, oueramente dice, che gli conceſſono la città con queſto patto, che la foſſe ſua moglie [noſtra] pone noſtra a ſcambio di mea. Et queſto tal parlare, e parlar da grandi, che ſempre parlano di loro in numero plurale. E però Saluſtio diſse, Nos in tanta doctiſſimorum copia, doue hà poſto nos in cambio d'ego [dominum] moſtra il ſuo ſdegno, ch'ella habbi voluto non ſolamente tor per marito Enea, ma accettarlo ancora per padrone. Et queſte due parole noſtra, & Aeneam, moſtra grande ſdegno, cioè quel medeſimo, che ſe e' diceſſe, ella ha diſprezzato me, &

Et nunc ille Paris cum ſemiuiro comitatu
Mœnia mentum mitra, crinemque madentem
Subnixus, rapto potitur, nos munera templis
Quippe tuis ferimus, famamque fouemus inanem.

ſi è accõpagnata con vn sbandito. Di ſopra ancora ha detto quaſi queſto medeſimo. Phrygio ſeruire marito. Gli antichi faceuano i loro parẽtadi, che 'l marito comperaua la moglie, & la moglie il marito, & nel comperarſi così, ſi interrogauano l'vno l'altro, l'huomo diceua alla donna. Se ella voleua andar a ſtar con lui per madre di famiglia, ella riſpondeua di sì. La donna medeſimamente domandaua all'huomo, ſe egli voleua ſtar con lei per padre di famiglia riſpondeua di sì. Et così la donna, & l'huomo faceuano queſto mercato tra loro. E queſte ſi chiamauano nozze per coemptionem, cioè per comperar, & la moglie madre di famiglia era al marito in luogo di figliuola [& nunc ille Paris] cioè ſimile a Paride. Et queſta è vn'ingiuria della perſona. Et a propoſito lo chiama Paride, che come Paride tolſe la moglie a Menelao, così Enea l'ha tolta a Iarba [cum ſemiuiro comitatu] racconta pure la viltà di Enea dicendo, che va cercando la città, & l'altre coſe, nel reſto ſeguitano con vna compagnia vile. Et però dice ſemiuiro comitatu, cioè con vna compagnia effeminata, che più preſto hanno coſtume di donne, che d'huomini [Crinemque madentem ſubnixus] biaſima Enea dalla morbidezza, & delicatezza che ne andaua co' capegli profumati come vna femina, [rapto potitur] pone rapto, a ſcambio di ſtupro [nos munera templis] vuol'inferire, non è gran fatto ſe noi ti honoriamo, habbiamo queſti trauagli, perche tù fai così a chi ti adora [fouemus inanem famam] queſto dice, volendo inferire che lui crede in vano che Gioue gouerni il mondo, ouero, che egli ſia ſuo figliuolo. Et però la chiama fama vana, che ſe foſſe ſuo figliuolo, & Gioue gouernaſſe il mondo con ragione non gli interuerrebbe queſta diſgratia.

Ordine delle parole.

[Dea fęda] queſta crudele [diffundit] ſparge [in ora virum] per le bocche de gli huomini [paſſim] per tutto [hæc] queſte coſe [detorquet curſus] volta 'l paſſo, ne va via [protinus] di filato, a dirittura [ad Regem Iarbam] al Rè Iarba [incenditque animum] gli accende l'animo l'infiamma [dictis] con le nouelle [atque aggerat iras] & ammonta, accumula, creſce, multiplica la ſtizza, la colera, l'ira [hic] queſto Rè Iarba [ſatus] nato [Ammone] di Gioue Ammone [nympha Garamãtide] e della ninfa Garamantide [rapta] tolta, rapita da Gioue, che ne era innamorato [poſuit Ioui] conſacrò, dedicò a Gioue [centum templa] cento tempij [immania] grandi [latis regnis] ne' ſuoi gran regni [centum aras] & cento altari [que] & [ſacrauerat] haueua conſecrato [vigilem ignem] il fuoco che di continuo ardeua [excubias æternas] che erano guardie eterne per fare eternamente la guardia [Diuum] a gli Dei [que] & [ſacrauerat] haueua conſacrato [ſolum] in terreno [pingue] che era ſempre graſſo [cruore pecudũ] di ſangue di beſtiame [& limina] e haueua conſecrato ſtanze [florentia] che di continuo erano fiorite [varijs ſertis] di varie ghirlande di fiori [iſque] queſto Iarba, coſtui così religioſo inuerſo Gioue [amens animi] infuriato, non ſapẽdo doue e' ſi foſſe per lo ſdegno [& accenſus] è acceſo di ſtizza [rumore] per queſta nuoua [amaro] che l'empieua d'amaritudine, e di dolore, parendogli, che Gioue teneſſe poco conto di lui a laſciarli fare così gran torto, eſſendo ſuo figliuolo, & così diuoto di lui [dicitur] ſi dice [ante aras] che innanzi a gli altari [media inter Numina] fra gli Numi [Diuum] de gli Dei [ſupplex] ſupplicheuolmente [manibus ſupinis] con le mani alte, e leuate in aria, e diſteſe inuerſo il Cielo [ſupplex] ſupplicheuolmente [oraſſe] che gli orò, & diſſe [multa Ioue] molte coſe a Gioue [Iuppiter omnipotens] ò Gioue onnipotente [cui] in honor del quale [nunc] hora [gens Mauritia] la gente Mauritania [epulata] mangiando [pictis toris] in sù le tauole dipinte [libat] bee, ſacrifica [honorem læneum] il vino [aſpicis hæc?] vedi tù queſte coſe? conſideri le tù? [an] oueramente [genitor] padre mio [horremus te?] ſpauentiamoci noi di te? [nequicquam] in vano [cum torques] quãdo tu lanci [fulmina] le ſaette? [que] & [ignes] i baleni, e tuoni [in nubibus] nelle nugole [cęci] che ſono mandati a caſo, ſenza giudicio [terrificant animos] ſpauentano eglino, gli animi [nequicquam] in vano [& miſcent] & meſcolano [inania murmura] i mormori vani [fęmina errãs] vna femina pellegrina ſcacciata dal ſuo paeſe [quæ] laquale [poſuit] hà edificato [exiguã vrbem] vna piccola città [in finibus noſtris] ne' noſtri confini [cui] alla quale [litus arandum, ſ. eſt] biſogna, ch'ella facci lauorare il lido, ſe ella non ſi vuol morir di fame [cuique] alla quale [dedimus leges] noi demmo le leggi [loci] del luogo, cioè è noſtra tributaria [repulit] queſto è il verbo di fęmina [repulit] queſta femina hà rifiutato [noſtra connubia] i noſtri matrimonij, non hà voluto tor me per marito [ac recepit] & hà accettato [Æneã] Enea [dominum] per padrone [in regna] ne' ſuoi regni [& nũc] & hora [ille Paris] quel Paride, cioè Enea, ch'è vn'altro Paride [cum ſemiuiro comitatu] con vna compagnia di Bricconi, di perſone, che hanno più della femina, che dell'huomo [que] & [ſubnixus mentum] ideſt habens mentum ſubnixum, cioè ornato [meonia mitra] della mitra fatta all'vſanza della Lidia, & della Frigia, & pone mentum in cãbio di caput [que] & [ſubnixus crinem] hauendo la zazzera, la chioma

Digitized by Google

mà acconcia [madentem] odorifera di profumi [potitur] gode [rapto] & ſi gode il matrimonio illecito, fatto per rapina [nos] noi [quippe] certamente facciamo bene, auanziamo aſſai [ferimus]che portiamo [munera] i doni, i preſenti di ſacrificare [tuis templis] ne i tuoi tempij [que] & [fouemus] & godiamo [famam inanem] vna fama vana.

[Talibus orantem dictis, &c.] parlando coſi Iarba, Gioue conoſcendo, che egli haueua ragione, mandò Mercurio a dire a Enea, che ſi partiſſe di Cartagine, e andaſſe a far quello, che voleuano i fati.

Talibus orantem dictis, araſque tenentem
Audijt omnipotens, oculoſque ad mœnia torſit
Regia, & oblitos famæ melioris amantes.
Tunc ſic Mercurium alloquitur, ac talia mandat.
Vade agè nate, voca Zephiros, & labere pennis,
Dardanumque ducem, Tyria Carthagine, qui nunc
Expectat, fatiſque datas non reſpicit vrbes,
Alloquere, & celeres defer mea dicta per auras.
Non illum nobis genitrix pulcherrima talem
Promiſit, Graiumque ideo bis vindicat armis.
Sed fore, qui grauidam imperijs, belloque frequentē
Italiam regeret, genus alto à ſanguine Teucri
Proderet, ac totum ſub leges mitteret orbem.
Si nulla accendit tantarum gloria rerum.
Nec ſuper ipſa ſua molitur laude laborem,
Aſcanio ne pater Romanas inuidet arces?
Quid ſtruit? aut qua ſpe inimica ingente moratur?
Nec prolem Auſoniam, & Lauin a reſpicit arua?
Nauiget, hæc ſumma eſt: hic noſtri nuncius eſto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Talibus orantem dictis, &c.] dicendo coſi Iarba, Gioue lo eſſaudi, & voltò ſubito gli occhi a Cartagine, & a gli amanti, che s'erano diſmenticati della buona fama [orantem] cioè Iarba, riſguardò Gioue, che da lui era pregato [talibus dictis] con le parole dette di ſopra [araſq; tenentem] gli antichi haueuano opinione non poter far oratione à gli Dei, ſe e' non teneuano l'altare con le mani. E però Varrone dice, gli altari già anticamente ſi chiamauano anſas, che ſignifica manichi, perche queſti altari non erano molto grandi, & haueuano due manichi, i quali i ſupplicanti teneuano con le mani, poi ſi chiamorno Aras, perche il tempo, & l vſo mutò le lettere, & à ſcambio della N, fù meſſo la R, & leuato la S, & coſi Anſas, diuentò Aras, come anco interuenne di queſte dittioni Valerij, & Furij, che innanzi, ſi diceua Valeſij, & Fuſij, Tenena adunque Iarba con le mani l'altare per i manichi, per eſſere eſſaudito da Gioue. Et in vn'altro luogo diſſe.

Tango aras, medoſque ignes, & numina teſtor.

[audijt] pone audijt, in cambio di exaudiuit, & leua la lettera V, dal mezo de, dua I, per fare vn dattilo [omnipotēs] chiamaſi Gioue omnipotens, perche può fare ogni coſa, dico ogni coſa, intendendo di quelle, che per lor natura ſi poſſono fare, perche ne ſono alcune, che per loro natura ſono impoſſibili a fare, come è la coſa fatta, che non può fare, che non la ſia fatta. E però, dice, che ſolo, poſſe priuantur Dij, vt facta, infecta, redeant. Chiamaſi adūque onnipotente, perche può far tutte le coſe, che per loro natura non ſono impoſſibili [oculoſq; ad mœnia torſit] queſto è quel medeſimo, che dire inuitus eſt. Ma l'hà voluto dire con più parole per figurarlo, perche chi volta gli occhi ad vna coſa la guarda là. Et guarda la Città di Cartagine detta, ſolo per cauarne Enea. Et torſit oculos ad amantes, cioè a Didone, & Enea per eſtorgli dall'impreſa cominciata [oblitos famę] perche gl'amanti per dire il vero ſi dimenticano dell'honore, & della fama, perche l'amore gli accieca, & non gli laſcia conoſcere il bene. Et fà che penſano, che non ſia altro bene, nè altro honore, che goderſi l'vno l'altro. E però dice oblitos famæ [melioris] chiama la migliore riſpetto alla fama, ch'egli haueuano prima, che non ſi diceua d'altro, che della caſtità di Didone, & della pietà, & giuſtitia d'Enea. Et hora (tanto hanno fatto) che non ſi ragiona d'altro, ſe non dell'ingiuſtitia d'Enea, & della ſua impietà, & della diſhoneſtà di Didone. Et però hà detto famæ meliori [tum ſit] hauendo veduto queſto Gioue, chiama Mercurio, & gli dice, che chiami'l vento Zefiro, & che camini, & vadi via volādo, & parli a Enea quello, che di ſotto ne' ſeguēti verſi dirà [Mercuriū alloquitur] diceſi alloquor illū, & loquor cum illo [ac talia mandat] gli commette le coſe, che ſeguitano [vade, age] queſto è quello, che gli dice [nate] perche Mercurio è figliuolo di Gioue, come in più luoghi habbiamo detto [voca Zephyres] vuole che chiami il vento Zefiro, ouero perche Enea poſſa andare in Italia, ouero perche Mercurio vi monti sù, & ſi faccia portare. Però in vn'altro luogo, diſſe, ventoſque ſecabat. Et in vn'altro luogo, rapido pariter cum flumine portant [labere pennis] ſignifica volare, perche chi vola, pare, chi ſdruccioli [Dardaniumque Ducem] queſta è vn'altra commiſſione, che da Gioue a Mercurio [expectat] pone expectare in cambio di morari, perche Enea perdeua il tempo quiui [& celeris refer mea dicta per auras] ideſt tu celer, defer mea dicta, &c. [nō illum] queſto è quello, che vuol Gioue, che Mercurio dica a Enea, che è, digli, che Venere non mi promiſe, che foſse quale io lo veggo, ma che egli gouernarebbe tutta l'Italia, e ridurebbe tutto'l mondo ſotto le leggi [genitrix pulcherrima] Venere madre d'Enea belliſſima [Graiumq; ideo bis veridicat armis] Fù vna volta vinto Enea da Diomede cōbattendo con lui a corpo a corpo, e lo ferì con vn ſaſſo. Così ancora nell'eccidio di Troia fù vinto la ſeconda volta, pur da Diomede. Et però è ſcritto. Deſcendo, ac ducente Deo. Sono alcuni altri, che dicono, che Verg. hà detto queſto per amor del duello di Diomede, & d'Achille. Ma quando e' combatte, egli fù liberato da Nettuno. Per la qual ragione adunque dice Gioue, che egli ſi vēdica bene con l'orme delle due ingiurie fattegli da' Greci [grauidam Imperijs] chiama l'Italia grauida de Imperij, perche dall'Italia ſi poſſono cauare molti Imperatori, & però dice, hinc populum late Regem, &c. Et diceſi grauidus hac re, & huius rei, & ſignifica la materia della quale ſe ne ragiona nella noſtra Teorica [belloque frementem] l'Italia è ſtata ſēpre armigera, eccetto in quei tēpi, che ella fù gouernata da Latino. Et però è ſcritto, longa populos in pace regebat [proderet] in ſcambio di protenderet, cioè diſtēdere, & propagare, ouero moltiplicare il sāgue Troiano. Et auuertire, che quando propago ſignifica genus, pro, e breue ſit Romana potens Italia virtute propago. Ma ſe ſignifica vna propagine d'vn'albero, pro, è lunga. Flexos propagine arcus. Significa anche tradire. Vnius ob iram prodimur [ac totum ſub lege mitteret orbē] dice queſto perche Venere haueua promeſſo à Gioue, che egli ſarebbe Rè, & non Tiranno, perche i Rè vogliono ſtar ſottopoſti alle leggi, & non vogliono far quello, che vien loro voglia, come fanno i Tiranni [ſi nulla] queſta è la concluſione dell'imbaſciata, che hà fare Mercurio à Enea, che è, ſe egli non è deſideroſo di tanta gran gloria, ne per honor ſuo non vuol durar queſta fatica, dimandagli ſe per amore di Aſcanio ſuo figliuolo egli non debbe fare ogni coſa? [Nec ſuper ſua laude] e pone ſuper in ſcambio di pro, che ſignifica la cauſa efficiente, della quale ſi ragiona nella noſtra Teorica [Aſcanio ne] la ſententia è. Vorrà egli hauer inuidia a Aſcanio, che e' non conſeguiti la grandezza dell'Imperio Romano? cioè vorrà egli eſſer cagione, che Aſcanio non conſeguiſca tanto bene? Et dice queſto Gioue, perche come habbiamo detto più volte l'Imperio haueua eſſere di Aſcanio. Et queſto fa il poeta, accioche lodando Giulio Ceſare, lodi ancora colui, ò quello che da lui hà hauuto origine. Et però altroue diſſe. Iulius a magno demiſſum nomen Iulo. E vuol Gioue, che Mercurio moua Enea col ricordargli l'vtile del figliuolo, perche i padri molte volte fanno molte coſe per amor de' figliuoli, che non farebbono per amor loro. Vuol dunque che lo perſuada dall'vtile, & dall'oneſto [Romanas arces] volendo inferire, vorrà egli fare, che Aſcanio non habbia quell'Imperio, che comanda a tutti gli imperij? [quid ſtruit?] quaſi dicat, che fa egli altro, che perdere l'Imperio, e vno imperio grande, & pieno d'ogni gloria? & non ſolamente lo perde per ſe, ma ancora per il figliuolo, & quel che è peggio, e che non potrà mai riſtorarſi di queſto danno [aut qua ſpe inimica in gente moratur] & queſto è vn'altro forte argomento, perche non ſi può mai ſperar bene da' ſuoi nimici [nec prolem Auſoniam] queſto medeſimo dice nel ſeſto. Nunc age Dardaniam prolem, quæ deinde ſequetur, Gloria [nauiget hęc ſumma eſt] la concluſione è queſta. Digli, che naughi, & che vada via, & non ſtia più a perder tempo.

Ordine delle parole.

[Omnipotens] Gioue onnipotente, che può fare ogni coſa [audijt] vdi [orantem, ſcilicet Iarbam] Iarba, che parlaua, & pregaua [talibus dictis] con tal parole [araſque tenentem] & che con le mani teneua gli altari [que] & [torſit oculos] voltò gl'occhi ad mœnia [Regia] alla città reale [& amātes] & a gli amanti, cioè à Didone, e Enea [oblitos] che s'erano dimenticati [famæ melioris] della miglior fama [tum] dipoi [ſic alloquimur] così parla [Mercurium] con Mercurio [ac talia mandat] & gli commette tali coſe, che ſeguitano [age] sù [vade nate] figliuol mio [voca Zephyros] chiama i venti Zefiri [& labere pennis] & vola via [alloquere] & parla [Dardanium ducem] à Enea Capitano de' Troiani [qui] il quale [nūc] hora [expectat] aſpetta [Tiria Cartagine] nella città di Cartagine [que] & [nō reſpicit] nō hà riſpetto [vrbes] alle città [datas] che gli ſono ſtate conceſſe [fatis] da' fati [& deter] & porta [celeres] preſto [mea dicta] queſte mie imbaſciate [per auras] per aria [genitrix pulcherrima] Venere ſua madre belliſſima [non promiſit nobis] non ci promeſſe [illum talem] ch'egli ſarebbe tale, com'io lo veggio [que] & [ideo] per queſto, cioè facendo coſi come egli fa [vindicat Graium] vendica l'offeſe fattegli dal Greco [bis] due volte [armis] cō l'arme [promiſit nobis] ella ci promeſſe [id fore] che ſarebbe queſto [qui regeret] che gouernerebbe [Italiam grauidam Imperijs] l'Italia piena d'Imperij, donde ſi può cauar molti Imperatori [que] & [frementem] che freme [bello] per la guerra, cioè belli-

Digitized by Google

belligera, propagherebbe, moltiplicarebbe [genus] la generatione [alto a ſanguine] che è venuta dal nobil ſangue [Teucri] di Teucro, cioè moltiplicherebbe la nobile ſtirpe Troiana [ac mitteret] & metterebbe [ſub leges] ſotto le leggi [totum orbem] tutto 'l mondo [ſi nulla gloria] ſe neſſuna gloria [tantarum rerum] di tanto gran coſe [accendit] non l'accende, non infiamma, ſe nó ſi cura di tanto grande honore [nec ipſe molitur laborem] nè egli ſi vuole affaticare [ſuper ſua laude] per la ſua lode honore di ſe ſteſſo [ne inuidet] debbe egli diſprezzare, & farſi beffe [arces Romanas] dell'Imperio Romano [Aſcanio] del quale Aſcanio debbe eſſere Imperatore [pater?] eſſendo ſuo padre, cioè non ſe ne debbe egli curare per il figliuolo? [quid ſtupit] che và egli facendo? [aut] oueramente [qua ſpe] con che ſperanza [moratur] ſtà egli [inimica in gente?] tra ſuoi nemici [nec reſpicit] & non hà egli cura [prolem Auſoniam] della ſtirpe Troiana [& Lauinia arua?] & de i regni Lauini de i quali ei debbe diuentar padrone? [nauiget] digli, che e' naughi, che e' vada via [hæc ſumma eſt] queſta è la coucluſione [eſto nuncius] ſij tu meſſaggiero [noſtri] di noi.

Dixerat, ille patris magni parere parabat
Imperio: & primum pedibus talaria nectit
Aurea, quæ ſublimen alis, ſiue æquora ſupra,
Seu terram, rapido pariter cum flamine portant.
Tum v rgam capit, hac animas ille euocat Orco
Pallenteis, alias ſub triſtitia Tartara mittit:
Dat ſomnos, adimitque, & lumina morte reſignat.
Illa fretus agit ventos, & turbida trabat
Nubila: iamq; volans apicē, & latera ardua cernit
Atlantis duri, cœlum qui vertice fulcit:
Atlantis cinctum aſſiduè cui nubibus atris
Piniferum caput, & vento pulſatur, & imbri,
Nix humeros infuſa tegit, tum flumina mento
Præcipitant ſenis, & glacie riget horrida barba.
Hic primum paribus nitens Cyllenius alis
Conſtitit, hinc toto præces ſe corpore ab vndas
Miſit: aui ſimilis, quæ circum littora, circum
Piſcoſos ſcopulos humilis volat æquora iuxta
Haud al ter terras inter cœlumque volabat,
Littus arenoſum Libiæ, ventoſque ſecabat,
Materno veniens ab auo Cyllenia proles.

[Dixerat, &c.] Finì di parlare Gioue à Mercurio. Et egli ſubito andò à far l'imbaſciata.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Dixerat, &c] hauendo Gioue finito di commettere a Mercurio quel che voleua, egli ſubito vbbidiente ſi meſſe i talari di oro a' piedi, che lo portauano come il vēto, acciò andaſſe, ò ſopra la terra, ò ſopra al mare [Dixerat] così haueua parlato Gioue [patris magni] chiama Gioue padre grande, perche è padre di tutte le coſe, & de gli huomini, & de gli Dei [imperio, ideſt mandatis, & primū] innanzi a ogni altra caſa, ouero diremo primieramēte dicendo, ch'egli è auuerbio dell'ordine, perche dipoi ſeguita tū, che è ſuo correlatiuo [talaria] è forza, che noi ragioniamo quì vn poco di Mercurio, & il noſtro ragionamento ſarà vn poco lunghetto. Dice Cicer. nel libro intitolato della natura de gli Dei, che il primo Mercurio hebbe per padre il Cielo, & per madre il Dì. Et ſi dice, ch'egli fù dishoneſto nelle coſe veneree, perche egli fù commoſſo dall'aſpetto di Proſerpina, & con lei vsò carnalmente: il ſecondo dicono, che fù figliuolo di Valente, & di Fenoride, & fù quello, che ſi crede, che habiti ſotto terra, il terzo dice, che fù figliuolo di Gioue tertio, & di Maia. Del qual, & di Penelopia dicono che nacque Pana. Il quarto hebbe per padre il Nilo, che gli Egitij non vogliono nominare, perche par loro far peccato. Et fù quel Mercurio ch'ammazzò Argo, il quale fuggendoſi per queſto conto in Egitto, dette a quegli dell'Egitto le leggi, & le lettere. Sono alcuni, che dicono che il quinto Mercurio nacque di queſto quarto. Et dicono, che il primo detto di ſopra nato del Dì, & del Cielo hebbe vn figliuolo, che hebbe nome Fileno, & l'hebbe della figliuola, che egli hebbe di Proſerpina, della quale egli s'innamorò dishoneſtamente hauendola veduta ignuda. Il qual Filone eſſendo nato, & conſiderando Mercurio la ignominia, & la infamia che queſto figliuolo l'harebbe dato per hauerlo hauuto dalla ſua figliuola, comandò che foſſe meſſo in qualche loco a eſſer diuorato dalle fiere, per leuarſi dinanzi quel vituperio. Ma eſſendo ſtato auiſato in ſogno, che non lo faceſſe in modo alcuno, perche doueua riuſcir vn profeta diuiniſſimo delle coſe future, per queſto ordinò, che foſſe alleuato, & gli pone nome Herme. Coſtui conoſcendoſi nato così ignominioſamente ſi fuggì in Egitto, doue diuentò grandiſſimo mathematico. Diodoro Siculo lo chiama Trimegiſtum, che ſignifica tre volte grandiſſimo, & queſto perche e' fù filoſofo grandiſſimo, grandiſſimo ſacerdote, & grandiſſimo Rè. Perche gli Egitij erano ſoliti, come ſi legge in Platone eleggere i lor ſacerdoti del numero de' filoſofi, & i Rè poi del numero de i ſacerdoti. Queſto Mercurio Trimegiſto, come egli ſuperò i filoſofi di ſapiētia, così anche ſuperò i ſacerdoti di religione, & diuētato poi Rè, nel gouernare il Regno, ſuperò tutti i Rè, ch'erano ſtati innanzi a lui. Queſto fù il primo, che della Fiſica, & Mathematica, ſi voltò alla ſpeculatione delle coſe diuine, & fù il primo, che diſputò della maeſtà di Dio, de gl'ordini, de' demonij, & delle mutationi dell'anime, & ne diſputò dottiſsimamēte. Per la qual coſa egli è tenuto il primo autore della Teologia. Orfeo lo imitò, & conſeguito le ſeconde lodi della filoſofia, cioè fù il ſecondo filoſofo dopò di lui. E Aglaofeno fù conſecrato ſacerdote in queſta profeſſione. Pittagora nella filoſofia, fu ſucceſſore di Aglaofeno, & Filolao, maeſtro del diuino Platone, ſucceſſe a Pittagora. Le qual coſe tutte ci fanno fede, che la Teologia antica fù trouata da Mercurio, & finita da Platone. Et Mercurio ſcriſse più volumi doue egli inſegnaua la cognitione delle coſe diuine, & doue ſi manifeſtauano i miſteri ſegreti, & gl'oracoli di fare ſtupire, perche non parla come filoſofo ſolo, ma ſpeſſo predice le coſe future come profeta. Prediſſe la rouina della religione antica, la rouina della nuoua fede, l'auuenimento di Chriſto, e'l giudicio, la reſurrettione, & rinouation del ſecolo, la gloria de buoni. Per la qual coſa Sant'Agoſtino non ſi ſapeua riſoluere s'egli prediceua queſte coſe per aſtrologia, ò per reuelatione de' Demoni. Lattantio Firmiano lo mette nel numero delle ſibille, & de' profeti. Et de' libri ſuoi, dui ſono tenuti i principali. L'vno della volōtà diuina, l'altro della volontà, & ſapientia di Dio. Et quello egli lo chiama Aſclepio, che Apuleio Platonico fece latino, & queſto chiamò Pimandro, che Marſilio Ficini fece latino. Ma queſte coſe de gli Dei fauoloſi, ouero ſe noi cerchiamo, oue ſe noi le trouiamo, che ragionino di tanto grande huomo, non ſe ne può al preſente ragionare, perche nè 'l luogo, nè l'occaſione, ne'l tempo lo ſopporta, ma noi habbiamo giudicato, che tutte le ſue coſe di più libri ſi riduceſsino in vno. Hora voglio breuemente narrarui della ſtella di Mercurio, Mercurio, il quale, coſtoro chiamano, Stilbone, è vn pianeta temperato notturno, & è quando maſchio, & quando femina. Et per il ſuo temperamento ſpeſſo ſi volge alla natura di colui a chi egli aderiſce. E però a' felici dà la felicità, & à gli infelici la infelicità, & ſecondo Tolonio, egli dà a gli huomini la ſapientia, & l'eloquētia. Et queſto da i Poeti è chiamato lo Dio dell'eloquentia. Piega gl'huomini all'aritmetica, & alla mercantia, produce i lottatori, & i maliardi. Et ſe nella generation de gli huomini, egli è maligno gli fà fraudolenti, & ladri. Rare volte ſi vede, per il più del tempo egli è naſcoſto ſotto i raggi del Sole, perche non ſi parte mai da lui più che trenta gradi. Per la qual coſa per la violenza del calor del Sole, ſi dipinge fuſco. Nōdimeno l'arſione del Sole, che nuoce a tutti i pianeti, a lui nō dà faſtidio, perche vi è aſsuefatto. Et meſso de gli Dei, perche nō sà coſa neſsuna da ſe, ma per natura di coloro a' quali egli aderiſce, perche il meſſo sēpre parla ſecondo la volontà di chi lo manda, & non ſua. Hà la ſua caſa ne' Gemini, & nella Vergine. Il cētro del ſuo epiciclo in ciaſcheduno ſegno dimora tanto quāto il corpo del Sole. Onde in trecento, ſettantacinque giorni, egli ha cerco tutto il Zodiaco. Si dipinge, così che egli ha in capo, & ne' talloni le ale, che ſignificano la preſtezza, & l'eloquenza ſua. Nella mā deſtra ha vna bacchetta circondata da due ſerpenti, che ſignifica, che egli fà ogni coſa con prudētia. Nella deſtra tiene vn'arpa, e vna fiſtula, l'arpa ſignifica la forza & la vehemenza dell'eloquenza, & la fiſtola la ſoauità. Ha in capo il capello con che ſi difende da' raggi ſolari parte biāco, & parte nero, che ſignifica, che l'eloquēza fa parere le coſe bianche nere, & le nere bianche. Al dirimpetto ſuo ſi dipinge Argo col capo ſuo attaccato al collo, & pieno d'occhi, che ſignifica, che l'eloquentia, che è congionta con la ſapienza ſupera ogni aſtutia. Al dirimpetto di lui ſi dipinge vn gallo per denotare gli aſtuti ragionamēti, che fanno i mercatanti, de' quali egli è Dio. Queſta è la dipintura di Mercurio [talaria] ſono ali poſticcie, che Mercurio ſi mette a piedi quando porta le imbaſciate a qualche perſona per andar più veloce [aurea] poteua anche dire di auro, di queſto ne habbiamo ragionato diligentiſſimamente nella noſtra Teorica, doue noi habbiamo parlato del ſignificato chiamata fato [quæ ſublimem alis] dice, che queſti talari lo fanno andare tanto preſto, quanto fà il vento, & vada, ò ſopra l'acqua, ò ſopra la terra. La ragione è queſta, perche Mercurio ritorna più preſto di tutti i pianeti al luogo doue egli ſi lieua: però egli è introdotto veloce, & vagabondo. Et Vergilio diſse, quos ignis cęli Cyllenius erret in orbes [flamme] in queſto luogo ſignifica il vento, & lo pone in ablatiuo, con, cum, perche ſignifica la compagnia della qual ſe ne ragiona nella noſtra Teorica nel capo della compagnia [rapido] perche il vento rapiſce, & porta via ogni coſa. Et io hò veduto ſu'l monte dell'Apennino, querce, & faggi sbarbate dal vento, che 'l dirlo pare più preſto vna coſa fauoloſa, che vera [tum virgam capit] queſta virga è il Caduceo. Il primo, che l'haueſſe fù Apollo, che la donò à Mercurio, perche gli haueua donato la lira. Et però Oratio diſſe.

Fraternaque humerum lira.

La ragione di queſta Verga è queſta, Mercurio è lo Dio dell'eloquēza, & l'interprete de gli Dei. Et però è ſcritto, Virga bellantes diuidit,

ideſt

ideſt bellum, perche i combattitori con le parole ſi quietano. Et però, ſecondo che dice Tito Liuio i legati della pace, ſi chiamano Caduceatori, così chiamati dal Caduceo di Mercurio, perche come i Feciali bandiuano la guerra, così i Caduceatori haueuano autorità di far la pace [ac animas ille euocat Orco] hà autorità con queſta bacchetta Mercurio, di cauare l'anime dell'inferno, & ritornarle ne' corpi, & cauarle de' corpi, & mandarle all'inferno [animas] dice Seruio, che mette animas a ſcambio di vmbras, ſecondo l'vſanza poetica, perche l'anime ſono in Cielo. Et però diſſe Virgilio.

Viſa dehinc cælo facies delapſa parentis.

La ragione di queſta coſa s'appartiene a vn'altra ſcientia. Dice Seruio il Caduceo di Mercurio, come di ſopra habbiamo detto è circondato da dui ſerpenti, che ſignifica la ſapientia. La ſapientia hà queſta natura, che ella illumina l'intelletto, & fà l'animo in vn certo modo viuo, & pieno di luce [Orco] ſignifica tenebre, cioè ignorantia. La onde colui, che è tocco dalla verga di Mercurio, cioè dalla ſapientia, in vn tratto diuenta dotto, & per conſeguente eſce dalle tenebre nella luce, cioè d'ignorante diuenta ſapiente, come io hò detto, & così viene a eſſere cauato dell'Orco [pallentes alia ſub triſtia tartara mittit] queſti, che Mercurio manda all'Inferno, credo ſiano quelle anime, che vogliono ſaper troppo, & per queſto entrano in diuerſi dubbi, che ſono cagione, che non le credono poi nulla delle coſe diuine. Onde acciecate, e piene d'oſcurità Mercurio le manda a i tartari, doue ſono tenebre perpetue. Et però è ſcritto. Noli ſapere pluſquam oportet ſapere. Platone quaſi dice queſto medeſimo fingendo, che anticamente l'huomo era doppio, cioè naſceuano dui huomini attaccati inſieme col corpo, i quali inſuperbiti per la loro gagliardezza, & volendoſi attribuire la ſcienza delle coſe future, & ſapere quanto Iddio, Gioue commeſſe alle furie, che gli diuideſſero, & d'vn ne faceſſero dua, & così fù fatto. Che non ſignifica altro, che quando Iddio fece l'huomo li dette doi lumi, vno naturale, & l'altro diuino. Per la qual coſa inſuperbito, non volendo credere a Dio, gli leuò il lume diuino. Et così lo riempiè di oſcurità, & tenebre. Et in queſto modo lo mandò ſotto a i Tartari, doue non è luce alcuna, perche chi è priuo del lume diuino, è riuolto in vna ſcurità grandiſsima [pallentes] chiama queſt'anime, che manda all'inferno pallide, perche la pallidezza naſce della meſtitia, generata dall'ignorantia, perche tutti li ignoranti ſono meſſi, perche hauendo meſſo il ſommo bene, nelle coſe humane, che ſono ſottopoſte alla fortuna, & la fortuna di continuo trauagliandole, per queſto ſono ſempre meſti, & afflitti, non vedendo le coſe andare a lor modo, donde naſce la pallidezza. Et però dice.

Pallentes alia ſub triſtia tartara mittit.

[dat ſomnos, adimitque, & lumina morte reſignat] dat ſomnos adimitque, &c. non è altro, che la figura chiamata repetione, perche ſignifica il medeſimo queſto verſo, che i dui di ſopra, perche dando il ſonno, dà l'ignorantia, leuando il ſonno, leua l'ignorantia [& lumina morte reſignat] reſignare lumina, e ſerrar gli occhi. Er dicono i fiſici, che le pupille dell'occhio ſi perdono tre giorni innanzi, che ſi muoia, quando s'hà da morire. Et quando le non ſi veggono, la ſalute dell'ammalato è diſperata. Er per queſto dice reſignat, cioè lieua, e ſegni a gli occhi con la morte [Illa fretus agit ventos, & turbida tranat.] Per virtù di queſta bacchetta, ne và via come vn vento, & paſſa i nugoli, & volando vede in vn tratto la cima, & i fianchi d'Atlante. E dice bene, perche chi hà la ſapientia vola con l'intelletto, com'il vento, & penetra i nugoli, & intende ogni coſa [illa fretus] aiutato da quella bacchetta [agit ventos] imita e' venti, perche agere in queſto luogo ſignifica imitare [tranat] tranare ſignifica volando paſſare [apicem, & latera] attribuiſce al monte d'Atlante quello che s'appartiene all'huomo, cioè il capo, & i fianchi. Et queſto fà alludendo alla fauola: perche fù già Rè, & perche non volſe alloggiar Perſeo per amore dell'oracolo, che gli riſpoſe, che ſi guardaſse da' figliuoli di Gioue, & per timore non raccettando neſſuno, fù da Perſeo traſmutato il monte, hauendogli Perſeo moſtrato il capo del Gorgone. Ma la ſtoria di Atlante è molto contraria alla fauola, perche Atlante fù vn grandiſſimo dotto, & maſſimamente dell'Aſtrologia, & fù il primo, che inſegnaſſe in Italia i corſi de' cieli, delle ſtelle, edificò Fieſole in Toſcana, che hoggi è diſtrutta, & non ſe ne veggono ſe non certe poche reliquie. Fù maeſtro di Ercole. Et perche fù coſi grande nell'aſtrologia lo dipingono col cielo adoſſo, ſotto al qual peſo poi dicono, ch'entrò Ercole, perche haueua imparata l'aſtrologia da lui [Atlantis] ſcriue di queſto monte Strabone, & dice, che fuora dal mar delle colonne da banda ſiniſtra è vn monte nella Libia, chiamato Atlante [cœlum qui vertice fulcit] fulcit ſignifica reggere, & ſoſtenere. Onde ſi dice fulcrum, vna coſa che ſoſtiene [cinctum aſſiduè] dice, che di continuo la ſua cima, che è circondata da nugoli, e percoſſa dal vento, & dalla pioggia [nix humeros] dice, che di continuo hà le ſpalle cariche di neue, & dalla cima vengono fiumi con grandiſſima rouina [nix] fa il genitiuo niuis. Ma dice Seruio, che il verbo ningit, non viene di qui; ma di ninguis. Et però dice Lucretio, Albas effundere ningues. Ninguit, non ha la prima, nè la ſeconda perſona, perche non è in noſtro arbitrio, ma in arbitrio di Dio il neuicare [præcipitant] in cambio di præcipitantur, perche come habbiamo detto nel primo libro ſono molti verbi nella voce attiua, che hanno la ſignification paſſiua. Significa precipitare, caſcare giù con impeto, & con precipitio [ſenis] come voi vedete, parla di queſto monte, come d'vn'huomo. Chiamalo vecchio, oueramente per amor dell'età, oueramente egli hà voluto alludere alla neue, come diſſe in vn'altro luogo.

Gelidus canis cum montibus humor liquitur.

Et perche queſto monte è tutto coperto di neue, & per conſeguente bianco, per queſto forſe lo chiama vecchio, cioè canuto [hic primum] in sù queſto monte ſi poſò Mercurio, & fù il primo volo dal cielo [paribus alis,] cioè volando leggiermente [Cyllenius] Mercurio così chiamato da gli auoli. Onde poco dipoi diſſe, Cyllenia proles, oueramente lo chiama Cyllenius, da Cilleno monte doue fù alleuato [hinc toto] di qui in vn volo ſe n'andò al mare [toto corpore] cioè in vn tratto, così diſſe Lucano. Nec ſe tellure cadauer, paulatim per membra leuat, terraque repulſum eſt, erectumque ſemel [aui ſimilis] volò così preſto, come fà vn'vccello. Et dice Seruio, che ha meſſo il genere per la ſpecie, perche non gli pareua, che ſteſſe bene nel verſo Eroico, metter la ſpecie, & dire Mergo ſimilis, perche in queſto luogo deſcriue lo Smergo. Così ancora in vn'altro luogo, per non dir Ciconiam, vsò la perifraſi dicendo.

Candida venit auis longis inuiſa colubris.

[piſcoſos ſcopulos] cioè ſcogli abbondanti di peſce, perche gli ſmerghi ſtanno volontieri intorno a queſti ſcogli, doue ſono peſci per paſcerſi [inter cęlum, & terras] cioè volaua tanto baſſo fra la terra, & l'aria, che quaſi toccaua la terra. Et pone cęlum in cambio di aerem [littus arenoſum Lybiæ] chiamalo arenoſo, perche era in Libia [materno veniens ab auo Cyllenia proles] materno auo intende Atlante, padre di Maia madre di Mercurio [Cyllenia proles] cioè Mercurio, del quale habbiamo detto poco di ſopra. *Ordine delle parole.*

[Dixerat] così haueua detto Gioue [ille] egli, cioè Mercurio [parabat] ſi preparaua, & metteua in ordine [parere imperio magni patris] d'vbbidire all'imperio del gran padre, di fare quello, che ſuo padre gli haueua comandato [& primum] & primieramente [nectit] e' ſi mette [talaria aurea] i talari d'oro [quæ] i quali talari [portant] lo portano [alijs] con le penne [ſublimen] alto [pariter] inſieme [cum rapido flamine] col vento veloce, cioè lo portano tanto preſto, quanto preſto và vn veloce vento [ſiue æquora ſupra] ouero vada ſopra al mare [ſeu ſupra terram] ouero vada ſopra terra [tum] dipoi [capit virgam] piglia la bacchetta [hac] & con queſta [ille] lui [euocat animas] chiama l'anime, l'ombre [Orco] dall'inferno [alias] & altre anime [pallentes] pallide [mittit] manda [ſub triſtia tartara] ſotto i meſti tartari [dat ſomnos] le fa addormentare [adimitque] & le fa deſtare [& reſignat lumina] & chiude gli occhi, oueramente gli ſegna [morte] con la morte, cioè induce ne gli occhi ſegni mortali, priuandogli della pupilla [fretus] eſſendo Mercurio aiutato [illa] da quella bacchetta [agit ventos] imita i venti, và veloce come il vento [& tranat] & trapaſſa penetra [turbida nubila] i nuuoli ſcuri [que] & [iam] già [volans] volando [cernit] vede [apice] la teſta, il capo, la cima [& ardua latera] & gli alti, & gran fianchi [duri Atlantis] del duro monte Atlante [qui] il quale Atlante [vertice] col ſuo capo [fulcit] ſoſtiene [cœlum] il cielo [cui] al quale Atlante [pulſatur] e percoſſo [aſſiduè] aſſiduamente di continuo [vento] dal vento [& imbri] e dalla pioggia [caput piniferum] il capo pieno di pini [cinctum] circondato, cinto [nubibus atris] di nugoli ſcuri [nix] la neue [infuſa] ſparſa ſopra di lui [tegit humeros] cuopre le ſue ſpalle [tum] oltra di queſto [flumina] i fiumi [præcipitant] caſcano con rouina [mento] dal mento [ſenis] del vecchio, cioè del monte Atlante [& barba horrida] & la ſua barba piena d'orrore, lunga, abbaruffata [riget] è rigida [glacie] per il ghiaccio, che v'è sù, cioè è tutta piena di ghiaccio [hic] qui in queſto luogo [primum] in prima, ò la prima volta [Cyllenius] Mercurio [nitens] appoggiandoſi [paribus alijs] ſopra l'ali pari [conſtitit] ſi fermò, cioè qui fece il primo volo [hinc] di qui, dal mõte Atlante [præceps] precipitoſamente con furia [toto corpore] con tutto il corpo [miſit ſe] ſi meſſe, ſi gittò, volò [ad vndas] all'onde [ſimilis aut] ſimile a vn'vccello, ouero perche pareua l'vccello [quæ] il quale vccello [humilis] baſſo, baſſo [volat] vola [iuxta æquora] a canto al mare [circum littora] intorno a' lidi [circum ſcopulos] intorno a gli ſcogli [piſcoſos] pieni di peſce [haud aliter] non altrimenti [volabat] volaua Mercurio [inter terras] frà la terra [cælumque] & fra l'aria [que] & [ſeccabat] ſecaua [littus arenoſum] il lido pieno di rena [Libiæ] della Libia [ventoſque] i venri [veniens] venendo [Cylenia proles] Mercurio [ab auo materno] dall'auolo materno, cioè dal padre di ſua madre, che è Atlante.

Vt primum alatis tetigit magalia plantis:
Aeneam fundantem arcet, ac tecta nouantem

[Vt Primum alatis.] Eſſendo arriuato Mercurio ne i paeſi di Cartagine, trouò ſubito Enea, & gli fece l'imbaſciata di Gioue, e ſparue via.

Eſpo-

Digitized by Google

Conſpicit, atque illi ſtellatus Iaſpide fulua
Enſis erat, Tyrioque ardebat murice læna
Demiſſa ex humeris; diues quæ numina Dido
Fecerat, & tenui telas diſcreuerat auro.
Continuo inuadit. Tu nunc Carthagini altæ
Fundamenta locas, pulchramque vxorius vrbem
Extruis, heu regni, rerumque oblite tuarum
Ipſe Deum tibi me claro demittit Olympo
Regnator, cælum, & terras qui numine torquet;
Ipſe hæc ferre iubet celeres mandata per auras.
Quid ſtruis? aut qua ſpe Lybicis terris otia terris?
Si te nulla mouet tantarum gloria rerum,
Nec ſuper ipſe tua moliris laude laborem:
Aſcanium ſurgentem, & ſpes hæredis Iuli,
Reſpice, cui regnum Italiæ, Romanaque tellus
Debentur, tali Cyllenius ore locutus,
Mortales viſus medio ſermone reliquit,
Et procul intenuem ex oculis euanuit auram.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Vt primum alatis, &c.] Eſſendo arriuato Mercurio a Cartagine, trouò Enea, che attendeua a far fabricare con la ſpada a canto ricamata di gioie, con vna veſte indoſſo tutta di porpora, che gli haueua donata Didone, & con le ſue mani ricamatola [Vt primum] è auuerbio del tempo, ſi dichiara nella noſtra Teorica [alatis plantis] perche haueua i talari a i piedi, com'habbiamo detto di ſopra [tetigit] toccò, cioè ſi poſò, perche chi ſi poſa, tocca il luogo, doue ſi poſa [magalia] ſono propriamente le caſe de gli Africani. Chiamanſi ancora mapalia, ma il ma, in magalia, è lungo, & in mapalia è breue, & raris habitata mapalia rectis [fundantem arces] cioè ædificantem, perche già le rocche erano fondate, come habbiamo detto innanzi [& tecta nouantem] faceua caſe, e palazzi [ſtellatus, i. ornatus] perche la ſpada, per eſſer ricamata di gioie, riſplendeua come vna ſtella [Iaſpide fulua, ideſt viridi] come è, fulua caput nectentur oliua. Dice ancora Plinio nella Storia naturale, che ſono molte ſorte di Iaſpidi, tra le quali egli racconta ancora, che vi ſono le verdi [Iaſpis] è vocabolo Greco, in Latino ſignifica gemma verde. Plinio dice, che ſono di nuoue ſorti, il verde è quello, che noi chiamiamo Smeraldo, ma è color pieno. Nerone ne comperò vn per cento talenti, doue era intagliata la ſua effigie. È vna ſorte di Iaſpide in Oriente ſimile al Smeraldo, & ha trauerſo vna linea bianca, & dicono i Maghi, che vno che la porti adoſſo, quando egli ora, ò predica ha da lei grandiſſimo fauore, perche lo fà eloquente, Plinio nel libro trigeſimoſettimo, al capitolo ottauo dice, Viret, & ſæpe translucet Iaſpis, etiamſi victus a multis, antiquitatis tamen gloria retinens. Molte genti l'hanno vſato. Gli Indi vſauano quello, ch'era ſimile allo Smeraldo. I Cipriotti vſauano vna ſorte di Iaſpide duro, & di colore verde, giallo, groſſo. I Perſi adoperauano quello, ch'era ſimile all'aria di colore, & per queſto lo chiamano Aerizuſa. Simile a queſto è la pietra chiamata Caſpia, &c. [Iaſpide fulua] queſto Iaſpide era di color verde, & giallo meſcolato [enſis erat] pone la ſpada per la guaina; perche la guaina era ricamata, non la ſpada. Sono molti, che vogliono, che queſta pietra ſia buona a far acquiſtar la gratia delle perſone [Tyrioque ardebat murice læna] Haueua indoſſo Enea vna veſte di porpora, d'vn color tanto viuo, che pareua, che ardeſſe [murice] le murice ſono peſci ſimili alla porpora, perche come dice Plinio, le porpore ſtanno naſcoſte come le murice intorno al naſcimento del cane, & dice, che le porpore ſi ragunano la Primauera, & col fregarſi l'vna con l'altra fanno vna certa ſchiuma, nel medeſimo modo fanno le murice, ma in queſto luogo pone le murice in cambio della porpora. Et Plinio pone la differentia nel nono libro, al vigeſimoquinto capitolo dicendo: Mutianus Muricem eſſe latiorem purpura, neque aſpero, neque rotundo ore, neque in angulos prodeunte roſtro, ſed ſimplice contra vtrimq; latere ſeſe colligente. Quibus inhærentibus plenam ventis ſtetiſſe nauê portantem nuncios a Periandro, vt caſtrarentur nobiles pueri concaſque, quæ id præſtiterunt apud Guidiorum Venerem coli, &c. Et Oratio dice, che le murici del Lago Lucrino, ſono migliori delle murici da Baia [læna] è vna ſorte di veſta, che è propriamente vna toga doppia [demiſſa ex humeris] dice, com'egli haueua indoſſo queſta veſte così bella, & chi l'haueua fatta [& tenui telas diſcreuerat auro] teſſendone Didone queſta veſte di ſua mano, l'hauea parte ripiena di fila d'oro, & parte di fila di lana tinte di porpora, che pareua vna coſa belliſſima [diſcreuerat] haueua ſeparato la tela con fila ſottili d'oro, perche diſcernere, ſignifica propriamente ſeparare. Et però ſi piglia per cernere, ouero diſcernere, che ſignifica veder propriamente vna coſa, com'ella è. Et queſto è, perche chi vede vna coſa in queſto modo, con la viſta la diuide dall'altre [continuo inuadit] Queſto è vn principio del parlare, che egli ha a fare; & è da ſapere, che Mercurio quì non ſolamente fà l'officio di meſſo, ma anco d'Oratore; perche egli eſpone l'imbaſciata di Gioue, & perſuade. Il fare l'imbaſciata è vfficio da meſſo, il perſuadere da oratore [tu] comincia a parlare Mercurio a Enea, & comincia a parlargli ſenza alcuna ſorte di proemio, ò di cerimonia, prima perche è meſſo di Gioue, che non vſa adulatione alcuna. Secõdariamente ha a diſporre Enea a fare vna coſa, di che egli hà deſiderio grande di fare ogni volta, che conoſchi il ſuo errore [Carthaginis altæ] quaſi dicat, de vna città, che non è tua, & che darà trauaglio grandiſſimo a i tuoi, quaſi dicat, tu ſei vn valent'huomo, a prouedere l'armi a' nimici, con che nuochino a' tuoi [pulchramque vxorius vrbem extruis] che bello honore, che tu ti fai per eſſer diuentato troppo amico d'vna femina, a fare sì bella città, che dia da fare a' tuoi, vxorius propriamẽte ſi chiama colui, ch'è troppo inclinato a compiacere alle femine, ouero alla moglie [heu regni] duolſi Mercurio di queſto errore, & non ſi può tenere, che non gli dica, che egli habbia poca memoria, & poco diſcorſo [oblite] ſenza memoria, che ti ſei dimenticato del regno d'Italia, & della grandezza de' tuoi [ipſe] narra Mercurio, chi gli fà dir quelle parole, accioche non penſaſſe, che le diceſſe da ſe [ipſe Deum] mi manda Gioue a farti queſt'imbaſciata [claro Olympo] è detto Olympus, quaſi Olo Lãpus, perche riſplende. Hora ſia queſto vn monte della Macedonia, che è habitato da diuerſi Dei, ouero ſia il cielo, può hauere l'accento Greco. Dice claro, perche il cielo è chiaro per ſua natura [Regnator] intende propriamente Gioue, perche lui propriamente è Rè, che ſempre regge, nè mai è retto [torquet] torquere, ſignifica propriamente reggere, & in vn'altro luogo diſſe, cuncta tuo qui bella pater ſub Numine torques. Et però veramente Gioue ſi dimanda Rè: perche regge il cielo, & la terra con la ſua ſemplice volontà, & poteſtà [ipſe hæc] quello, che Mercurio ha detto a Enea infin quì, glie lo ha detto di ſua fantaſia. Quello, che egli dirà, è imbaſciata di Gioue. Però dice, ipſe hæc, cioè. Queſto, ch'io t'hò detto, te l'hò detto da me. Queſto, ch'io ti dirò, Gioue m'hà detto, ch'io te lo dica [Quid ſtruis?] Comincia l'imbaſciata di Gioue [teris] terere, ſignifica conſumare in vano [ſi te] eſpone l'imbaſciata di Gioue detta innanzi, che è, Si accendit tantarum gloria rerum. Nec ſuper ipſe tua moliris laude laborem, &c. [debentur] dice debentur, riferendolo a Regnum, & Romana tellus [ſurgentem] cioè creſcentem [Cyllenius] Mercurio detto di ſopra più volte [mortales viſus] pone viſus, in cãbio di oculos, volendo inferire, che egli ſparue innanzi a gli occhi di Enea, oueramente vuol dire, che egli laſciò l'effigie humana, c'haueua preſa per poter eſſer veduto, che è meglio [medio ſermone] cioè eſſeguì ogni coſa, che gli haueua detto Gioue. Et dice, medio, perche il ragionamento s'intende intero, quando vno hà detto, e l'altro ha riſpoſto. Et perche gli ſparue ſubito, che egli hebbe finito di dire, onde Enea non potette riſpondere, per queſto dice, medio ſermone.

Ordine delle parole.

[Vt primum] ſubito, che [tetigit] e' toccò [magalia] le ſtanze di Cartagine [alatis plantis] con le piante alate [conſpicit] vidde [Aeneam fundantem] Enea, che faceua fabricare [arces] le rocche [& nouantem tecta] & che faceua far caſe nuoue [atq; illi erat] & gli haueua cinto [enſis] la ſpada [ſtellatus] ornata, ricamata [Iaſpide fulua] di Smeraldi [que] & [ardebat] pareua, che egli ardeſſe [læna] per vna veſte, che egli haueua indoſſo [Tyrio murice] tinta in porpora di Cartagine [demiſſa ex humeris] & l'haueua appiccata alle ſpalle [quæ munera] i quali doni [fecerat] hauea fatto [diues Dido] la ricca Didone [& diſcreuerat telas] e teſſendo hauea diuiſo, ouero tramezato [telas] le tele [tenui auro] con fila ſottili d'oro [continuo inuadit] ſubito egli andò da Enea à parlargli [tu] tù [locas] fai [fundamenta] e' fondamenti [altæ Carthaginis] della nobile Cartagine [que] & [vxorius] & dato troppo a ſodisfare la donna [extruis pulchram vrbem] fai coſì bella città [heu] oimè [oblite] che ti ſei dimenticato [regni] del regno [rerum tuarum] & delle coſe tue importanti [ipſe regnator] il Rè proprio [Deum] de gli Dei [demittit me tibi] mi ti mãda [claro Olympo] dal chiaro cielo [qui torquet] che ſoſtiene, & gouerna [cœlum] il cielo [& terras] & la terra [numine] con la ſua poteſtà, & volontà [ipſe] lui proprio [iubet] commanda [ferre] ch'io ti porti, ch'io ti dichi [hæc mandata] queſte imbaſciate [celeres per auras] ideſt celer per auras, preſtamente per l'aria [quid ſtruis?] che ſtai tù à fare? [aut] oueramente [qua ſpe] con che ſperanza [teris otia] conſumi il tempo [Lybicis terris] nelle terre di Libia? [ſi nulla gloria] ſe neſſuna gloria [tantarũ rerum] di tante gran coſe [mouet] ti muoue, cioè ſe tu non ti curi punto di tanto grande imperio [nec] ne [ipſe moliris] tù non vuoi durare [laborem] fatica [ſuper tua laude] per tuo conto [reſpice] habbi riſpetto [ſurgentem Aſcanium] à Aſcanio tuo figliuolo, che hora vien sù [& ſpes] & habbi riſpetto alle ſperanze [hæredis Iuli] di Giulio tuo hærede [cui] il quale [debentur] hanno a toccare [regnũ Italiæ] il regno d'Italia [Romanaq; tellus] & il paeſe di Roma [Cyllenius locutus] hauendo Mercurio finito di parlare [tali ore] con tali parole [medio ſermone] nel mezo del parlare, cioè ſenza aſpettar riſpoſta di Enea [reliquit] laſciò poſe giù [mortales viſus] il corpo humano, ch'egli haueua preſo per poter eſſer veduto da Enea [& procul] & di diſcoſto [euanuit] ſparì [ex oculis] da gli occhi d'Enea [in tenuem auram] in vno ſpirito leggiere, cioè laſciò il corpo, & ſparì via.

[At

Digitized by Google

[At vero Aeneas, &c.] Inteſa Enea queſta imbaſciata gli s'arricciorno i capegli per la paura, & non ſapeua doue ſi foſſe, & chiamati alcuni de' ſuoi, ordinò loro, che metteſſero in ordine la armata per andar via.

At verò Aeneas aſpectu obmutuit amens:
Arrectaque horrore comæ, & vox faucibus hæſit.
Ardet abire fuga, dulceſque relinquere terras,
Attonitus tanto monitu, imperioque Deorum:
Heu quid agat? quo nunc reginam ambire furentem
Audeat affatu? & quæ prima exordia ſumat?
Atq; animum nunc huc celerem, nunc diuidit illuc.
In parteſque rapit varias, perque omnia verſat.
Hæc alternanti potior ſententia viſa eſt,
Mneſtea, Sergeſtumq; vocat, fortemque, Cloanthum
Claſſem aptent taciti, ſocioſque ad littora cogant:
Arma parent, & quæ ſit rebus cauſa nouandis,
Diſſimulent, ſeſe interea, quando optima Dido
Neſciat, & tantos rumpi non ſperes amores,
Tentaturum aditus, & quæ molliſſima fandi
Tempora quis rebus dexter modus, ocyus omnes
Imperio læti parent, ac iuſſa faceſſunt.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[At verò Aeneas] Enea inteſa queſta imbaſciata di Gioue, reſtò ſtupefatto, & ammutolì, & deſideraua di partirſi [aſpectu] per hauer veduto Enea, ammutolì [amens] quaſi remotus a mente [arrectæque comæ] per il grande ſpauento, i capegli gli s'arricciorno [& vox faucibus hæſit] & non potette parlare, perche la voce reſtò attaccata alle fauci [hærere] ſignifica proprio appoggiarſi [ardet] ardere ſignifica deſiderare ardentemente [abire fuga] ſignifica partirſi di naſcoſto [dulceſque relinquere terras] biſogna conſiderare, come egli haueua tanto deſiderio di partirſi, ſe quei luoghi gli pareuano così dolci. Però diremo, che egli deſideraua grandemente fare ogni piacere a Didone, ma nondimeno egli era sforzato vbbidire a Gioue. Et però dice. Dulces terras, perche gli piaceuano i luoghi, le piaceua Didone, ma biſognaua, che ſi partiſſe per vbbidire a Gioue, & così ſcuſandoſi moſtra di non eſſere ingrato [attonitus tanto monitu] era attonito per queſta ammonitione di tanta importanza [attonitus] ſi chiama proprio colui, che non ſi sà riſoluere [imperioque] perche non ſolamente Gioue l'ammoniua, che ſi partiſſe di quiui, ma ancora glielo comandaua [Deorum] in queſto luogo è agente, & però lo mette nel genitiuo, eſſendo retto dal nome, dichiaraſi nella Teorica, nel genitiuo, nel capo dell'attione [Heu quid agat?] Vede il Poeta, che Enea fà tanto diſpiacere alla Reina, che non sà in che modo egli le ſi potrà andare innanzi [Heu] ſi duole il Poeta vedendo queſta difficoltà [quid agat?] ideſt quid agere debeat? Et è vn modo di parlar molto vſitato da' Poeti, & da gli Oratori. Terentio. Quid igitur faciam? ideſt quid facere debeam [quo affatu] affatus, propriamente ſi chiama vn parlar familiare [ambire] ſignifica andare intorno con carezze. Et ſi dice ambio illam rem. Però in vn'altro.

Nec connubijs ambire latinum.

[& quæ prima exordia ſumat?] non ſolamente il Poeta non ſapeua, che parole ſi doueſſe vſare Enea a ſcuſarſi con la Reina, ma non ſapeua ancora, che principio e' doueua fare a ſcuſarſi, conoſcendo, che la ſarebbe tanto infuriata, come ella ſapeua, che Enea ſi voleſſe partire. Et queſto dice, perch'il Poeta vedeua, che Enea hauea vna cauſa diſoneſtiſſima, nella quale egli non penſaua, che poteſſe trouare principio conueniente, douendolo fare per via d'inſinuatione, doue biſogna maggiore artificio. Et è propriamente exordium il principio dell'oratione, ò vogliamo dire il proemio [furentem] chiamala furentem non perche la foſſe infuriata ancora, ma perche e' conoſceua, che la diuenterebbe furioſa [atq; animum] torna hora il Poeta a ragionare di Enea, & dice, che Enea non ſapendo che partito ſi pigliare, & hora riſoluendoſi a vna coſa, dipoi rifiutandola, faceua vn'altra deliberatione. Al fine ſi riſolue di ordinare a' ſuoi, che metteſſero in ordine le naui per andarſene di naſcoſto [animum celerem] chiama l'animo celere, veloce, perche quando l'huomo hà da fare vna deliberatione, preſto l'animo velocemente corre diiſcorrendo da vna coſa a vn'altra. Et non gli piacendo vna coſa interamente, parte ne rifiuta, & parte ne elegge, & al fine è tirato in diuerſe opinioni, conſiderando ogni coſa [in partes rapit varias] perche parte era tirato Enea dal piacere, & parte dalla ragione, perche la ragione voleua vna coſa, & l'appetito vn'altra. E però veniua a eſſer tirato in diuerſi pareri [alternant] cioè, che conſideraua con la mente varia. Et per queſto ſi conoſce, ch'egli deſideraua ſodisfare al ſuo amore, ma non volle diſpiacere a gli Dei [Mneſthea] eſſendoſi riſoluto al fine, parendogli più al propoſito chiama Mneſteo, Sergeſto, e Cloanto, & ordina loro, che mettino in ordine le naui tacitamente, & mandino i compagni al lido, & tutte l'altre coſe neceſſarie, acciochè non habbino poi a badare, quando biſogna montare in barca [Mneſthea, &c.] queſti erano i compagni, che menò ſeco da Troia [Claſſem aptent] che mettino in ordine tutte le coſe, che biſognauano all'armata [cogere] ſignifica raunare gente in qualche luogo [Diſſimulent] diſſimulare ſignifica moſtrare, che non ſia quel che è. Simulare è moſtrare, che ſia quel che non è. Però chi non vuol'eſſere tenuto dotto diſſimula la dottrina. Et quando vno è ignorante, & deſidera eſſer tenuto dotto, ſimula la dottrina [Arma parent] per poterſi difendere contro la Reina ſe biſognerà [quando] in queſto luogo non è auuerbio di tempo, ma vna congiuntion rationale, & ſignifica perche. Et naturalmente quando è breue, però diſſe Seruio, quando flagella ligas, Vergilio l'vſurpa.

Si quando tybridis vicinaque tybrim arua.

[quis rebus dexter modus?] ideſt quis ſit rebus optimus euentus [Molliſſima tempora] hà riferito all'occaſione quella coſa, che ſi appartengono al tratto, & hà poſto molliſſima tempora, in cambio di occaſione, perche molle, chiamamo noi quella coſa, che facilmente cede, quando ſi tocca, che in volgare ſi dimanda tenera, il ſuo contrario è duro. Chiamaſi adunque tempus fandi molle, quando colui, che ha a vdire facilmente ci concede [læti] allegri, & preſti, perche deſiderauano di partirſi [faceſſunt] queſto è vn verbo frequentatiuo, come è, Matris præcepta faceſſit. Significa ancora partirſi. Terentio. Hæc hinc faceſſat: Tu moleſtus ne fias, & è parlare poliſchemo, che è quando ſi pone vn verbo che ha più ſignificati. Verbo frequentatiuo ſi chiama quello, che ſignifica fare di continuo, come è faceſſunt, perche di continuo faceuano quel che Enea haueua comandato ſenza poſarſi, & metter in mezo.

Ordine delle parole.

[At vero] ma [Aeneas] Enea [amens] eſsẽdo fuori di ſe [aſpectu] per hauer veduto Mercurio [obmutuit] ammutolì [que] & [comæ] le chiome, i capegli [arrectæ] ſ. sũt, ſi arricciorno [horrore] per l'horrore [& vox] & la voce [hæſit] ſi attaccò [faucibus] alle fauci, & non potette vſcir fuora, cioè non potette parlare. Et pone vox, in cambio di verba [ardet] arde di deſiderio [abire fuga] di fuggirſi [que] & [relinquere] d'abbandonar [dulces terras] quel dolce paeſe [attonitus] eſſendo attonito [tanto monitu] per tanto grande ammonitione [imperioque Deorum] & per tanto cõmandamento de gli Dei [heu] oimè [quid agat?] che farà egli? [quo affatu] con che parole [nunc] hora [audeat] harà egli ardire [ambire] d'andare intorno [Reginam furentem] alla Reina infuriata, nõ che ella ſia infuriata, ma che ſarà infuriata, quãdo ſaprà la partita d'Enea [quæ prima exordia] che principio al ſuo parlare [ſumat] farà egli, piglierà egli [atq; nunc] & hora [diuidit animum] diuide l'animo, & lo conduce [huc] in queſta opinione [celerẽ] preſto [nunc] hora [diuidit] lo tira [illuc] in queſt'altra opinione [que] & [rapit] lo tira [in varias partes] in varie opinioni [que] & [verſat] diſcorre [per omnia] tutti i particolari [hęc ſententia] queſta riſolutione [viſa eſt potior] è parſa migliore [alternanti] a lui, che haueua varie fantaſie nella mente, [vocat] chiama à ſe [Mneſthea] Mneſteo [Sergeſtum] Sergeſto [fortemq; Cloanthum] e'l forte Cloanto [aptent] & dice loro, che mettano in ordine [taciti] tacitamente [claſſem] l'armata [que] & [cogant] & che ragunino [ſocios] i compagni [ad littora] a i lidi per poterſi imbarcare a tempo [Diſſimulent] & che finghino di non ſapere [quę ſit cauſa] qual ſia la cagione [rebus innouandis] di far queſte nouità [interea] in queſto mentre [ſeſe tentaturũ] egli tenterà [aditus] di hauer commodità [fandi] di parlare [& tẽtaturum] & che cercherà [quæ, ſcilicet ſunt] quali ſieno [tempora molliſſima] l'occaſioni cõmodatiſſime [fandi] di parlare [quis modus] & qual ſia il modo [dexter] atto, & commodo [rebus] a far queſte coſe [omnes] tutti [ocyus] preſto [læti] allegri [imperio parent] vbbidiſcano al commandamẽto [ac iuſſa faceſſunt] & fanno quello, ch'Enea hà comandato.

[At Regina dolos, &c.] La Reina ſubito s'accorſe dell'inganno, & andaua facendo le piazze per la città.

At Regina dolos (Quis fallere poſſit amantem?)
Preſenſit, motuſque excepit prima futuros,
Omnia tuta timens, eadem impia fama furenti
Detulit armari claſſem, curſumque parari.
Sæuit inops animi, totamque incenſa per vrbem
Bacchatur, qualis commotis excita ſacris
Thyas, vbi audito ſtimulant Trieterica Baccho
Orgia, nocturnuſque vocat clamore Citheron.
Tandem his Aeneam compellat vocibus vltro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[At Regina, &c.] Dice, che la Reina come amante s'accorſe ſubito dell'inganno, & fù la prima a ſentire queſti mouimenti, che la fama gliene fece ſapere: Onde ella acceſa d'ira n'andaua per la città tutta infuriata, che ella pareua vna ſacerdoteſſa di Bacco, e ne andò a trouare Enea, & gli parlò [dolos] di due ſorti ſono gli inganni, buoni, & cattiui. Inganno buono è, quando ſi inganna vno per fargli bene. Inganno cattiuo, quando ſi inganna vno per fargli male [Quis fallere poſſit amantem?] ſono gli amanti tanto vigilanti, che

Digitized by Google

che non è rimedio a potergli ingannare, & però dice, quis, quaſi dicat, chi è quello tanto aſtuto, ò tanto prudente, che poſſi ingannare vno innamorato? Quaſi dicat neſſuno[Præſenſit]preſentire, ſignifica accorgerſi innanzi,& indouinare, perche præ, ſignifica ante. Et gli amanti hanno queſta natura, che antiueggono. Et però dice præſenſit[Motuſque excepit prima futuros]& non ſolamente ella fù prima a accorgerſi de' mouimenti, ma s'accorſe ancora de' mouimenti futuri. Et queſto non è fuor di ragione gli amanti, perche egli hanno paura ancora delle coſe future. Et però gli innamorati ſono miſerabili, perche ſempre è miſerabile chi teme ſempre [omnia tuta timens] come io hò detto, non ſolamente ella teneua le coſe pericoloſe, ma ancora le ſicure [eadem impia fama] queſte coſe le furono auuiſate da quella medeſima fama, che auiſò Iarba del matrimonio tra lei, & Enea[impia] la chiama empia, perche la fama, che riporta coſe donde naſce la diſcordia, è empia [ſæuit inops animi] come femina, ella era debole d'animo, & ſenza ragione, però non lo potendo con la ragion domare, incrudeliua, perche ella era piena d'affanno, perche come le coſe proſpere gli animi ringradiſcono, & all'hora poſſiamo dire, Diuites animi, coſi ne gl'affanni s'abbaſſano, & all'hora dichiamo, Inopes animi[incenſa]per queſta cagione adunque eſſendo infuriata[totam per vrbem bacchatur] ne andaua per la città infuriata, come fanno i Baccanti. Che coſa è adunque più infelice dell'amante? perche mentre egli è nella felicità egli è tanto anſioſo, che egli non gode la felicità. Et quando egli eſce della felicità, e' perde tanto il ceruello, che par ſimile à vna beſtia,& tanto dalla furia ſtraportato, che egli ſi dimentica della vergogna, & della modeſtia [qualis] fà vna comparatione, e l'agguaglia a Thia, che è vna Sacerdoteſſa di Bacco,& chiamala Thyas a Thyneo, che pur ſignifica Bacco, come anco da Bacco ſi chiamano Bacche. Sono le Thiade ſacerdoteſſe di Bacco, come io hò detto, dette da Thya, che ſignifica menar fuore [commotis ſacris] dice queſto, perche nella rinouatione delle coſe ſacre ſi moueuano i ſimulacri [Trieterica] queſti ſono ſacrifici, che faceuano ogni tre anni, detti a tribus,& etos che ſignifica anno. Et è da ſapere, che Orgia, in Greco ſignifica tutti i ſacrifici, che in Latino propriamente ſi chiamano cerimonie. Nondimeno l'vſo ha fatto, che ſi piglia Orgia per i ſacrifici di Bacco. Citheron è vn monte donde la voce di Bacco chiamaua Bacche,& queſto monte è ſopra Thebe,& ſopra vi ſi faceuano di notte i ſacrifici di Bacco, che ſi chiamauano Nutilea,& Bacco ſi chiamaua Nutileo[tandem] al fine Didone parlò in queſta forma a Enea.

Ordine delle parole.

[At]ma[Regina]la Reina[prima]fù la prima che[præſenſit] s'accorſe innanzi[dolos]de gli inganni[que]& [excepit] che vede [motus futuros] che mouimenti haueuano a eſſere [quis poſſit] chi è quello, che poſſa [fallere] ingannare [amantem?] vno innamorato? [timens]temendo Didone [omnia tuta] tutte le coſe ſicure [eadem impia fama] la medeſima triſta fama [detulit] riportò [furenti] alla Reina, ch'era infuriata[claſſem armat.]che s'armauano le naui[curſumque parari] & che ſi metteua in ordine per fuggirſi [inops animi]ella poueta d'animo[ſæuit]diuentò crudele[que]& [incenſa] infiammata d'ira [bacchatur] andaua facendo pazzie [per totam vrbem]per tutta la città [quaſi Thyas] come faceua Thia ſacerdoteſſa di Bacco[excita]eſſendo perturbata[commotis ſacris]mouendoſi le coſe ſacre, nella rinouation loro[vbi]doue [trieterica] i ſacrifici, che ogni tre anni ſi faceuano [Orgia] chiamati Orgia [ſtimulant] la ſtimulano [audit Bacco] hauendo vdito Bacco, che dal monte Citerone le chiamaua[que] & [Citheron nocturnus] il monte Citerone di notte [vocat] chiama, cioè Thiade [clamore] con gran grido, con vna gran voce, perche Thyas, ſtando in ſu'l monte Citerone ad aſpettare il ſegno da Bacco, non faceua quelle ſue furioſe cerimonie, ſe prima Bacco ad alta voce non lo chiamaua [tandem Regina] finalmente la Reina[compellat Aeneam]parla à Enea [vltrò] ſenza eſſer inuitata[his vocibus]con queſte parole ſeguenti.

Diſſimulare etiam ſperaſti perfide tantum
Poſſe nefas? taciteſque mea decedere terra?
Nec te noſter amor, nec data dextera quondam,
Nec moritura tenet crudeli funere Dido?
Quin etiam hyberno moliris ſydere claſſem,
Et medijs properas Aquilonibus ire per altum
Crudelis quid ſi non arua aliena, domoſque
Ignotas peteres,& Troia antiqua maneret,
Troia p. r vndoſum peteretur claſſibus æquor?
Me ne fugis? per ego has lachrymas, dextrãq; tuã te
(Quando aliud mihi iam miſ re nihil ipſa reliqui)
Per connub a noſtra, per inceptos Hymenæos
Si bene quid de te merui, fuit aut tibi quicquam
Dulce m:um, miſerere domus labentis,& iſtam
Oro (ſi quis adhuc precibus locus) exue mentem.
Te propter Lybicæ gentes. Nomadumque tyranni
Odere, infenſi Tyrij te propter eundem
Ext nctus pudor, & qua ſola ſydera adibam,
Fama prior, cui me moribundam deſeris hoſpes?
Hoc ſolum nomen quon am de coniuge reſtat,
Quid moror? an mea Pygmalion dum mœnia frater
Deſtruat? aut captam ducat Getulus Iarbas?
Saltem ſi qua mihi de te ſuſcepta fuiſſet
Ante fugam ſoboles, ſi quis mihi paruulus aula
Luderet Aeneas qui te tantum ore referret,
Non equidem omnino capta, aut deſerta viderer.

[Diſſimulare etiam,&c.]Didone parla a Enea, dicendogli prima vna gran villania, dipoi mitigataſi vn poco la collera, parla con lui più dolcemente.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Diſſimulare etiam, &c.] Parla con ira a Enea, & con iſdegno grandiſſimo dicendo, Tu ſperaui di partirti, ch'io non me ne auedeſſi [Diſſimulare] propriamente ſignifica fingere, che non ſia quel che è[ſperaſti] ſperare è credere di hauere vna coſa buona [perfide] chiama Enea perfido, perche mancaua delle ſue promeſſe [tantum nefas] nefas, è vna coſa tanto cattiua, che non pare che ſia lecito parlarne: ch'è il medeſimo, che nefandum, & auuertite, che Didone fa tanto graue queſto peccato, perche gli innamorati credono, che il maggior peccato ſia l'eſſer'abbandonati [tacitus] & haueſti anco ſperanza di poterti partire di naſcoſto che io non me n'auedeſſi. Volendo quaſi dire, Tu ſei, veramente molto imprudente a creder, ch'io foſsi tanto ſciocca, che io non m'accorgeſsi de' tuoi inganni, oueramente penſaſti, che io foſsi diſamorata, come te, che come tu non ti curi di me, ſe bene io t hò fatto tanti benefici, coſi hai creduto, che io non mi curaſsi di te. Et queſto non naſce da altro, che ò da perfidia, ò da ingratitudine, [Nec te] queſto è vn'altro argomento, con che ella gli proua la perfidia,& ingratitudine ſua[noſter amor]dice, noſter, in ſignificatione attiua, & non noſtri, in ſignification paſsiua, perche ella ſapeua, che ella amaua ardentiſsimamente Enea, & hora s'è accorta, che Enea non amaua punto lei. Di queſto parlare attiuo, & paſsiuo, ſe ne ragiona nella noſtra Teorica, nel genitiuo, nel capitolo dell'attione,& paſsione[nec data dextra] non ſolamente non t'hà tenuto da' tradimenti, l'amore ch'io t'hò portato, ma non hai guardato ancora all'honor tuo, che hauendomi promeſſo ſantamente, non doueui abbandonarmi. Vuole dunque inferire Didone, che egli è ingrato, & perfido, [Nec moritura] proua hora, che oltra l'eſſere ingrato, & perfido, egli è ancora crudele perche non hauendo guardato Enea alla morte crudele, che Didone ſi poteua dare, ſtraportata dalla paſſione d'amore, vedendoſi abbandonata, per queſto conclude, che egli è crudele. Perche in verità crudele è colui, che non da aiuto a chi gli vuol bene, nelle coſe pericoloſe, ma molto più è quello, che induce chi l'ama ardentiſsimamente a fare di ſe ſpettacoli crudeliſsimi, come fece Didone, che ſi arſe viua per la partita di Enea [data dextra, ideſt, data fides] perche quando ſi promette a vno vna coſa, per confermare la promeſſa, gli ſi tocca la man deſtra [moritura] che morrà riſolutamente d'vna morte crudele perche la s'ammazzerà, per diſperatione, ſe tu ne anderai [crudeli funere] pone funere, a ſcambio di morte, & la chiama crudele, perche l'ardetſi viuo è morte crudele [funus] ſignifica propriamente l'eſſequie, ouero le pompe funebri [Quin etiam] di ſopra l'hà chiamato perfido, & l'hà prouato hora lo chiama crudele, & ſe bene di ſopra tacitamente ella ha ſcoperta la ſua crudeltà, & adeſſo lo dice chiaramente, & doue di ſopra ella ha moſtrato, che ella è crudele contra di lei, quì moſtra, che egli è crudele contra di ſe ſteſſo [quin etiam] proua queſta ſua crudelta inuerſo di ſe ſteſſo, & la ragione è queſta, che chi fa coſe donde poſſa naſcere la morte ſua, & la ſua rouina, ſi dimanda crudele contra ſe ſteſſo. Enea preparaua d'andarſene d'Inuerno. Preparaua d'andarſene quando più d'ogn' altro tempo tiraua il vento Aquilone per mare, che ſcacaſſa tutti i legni ſenza redentione alcuna, veniua adunque ad eſſere crudele contro ſe ſteſſo, che è maggior crudeltà, che eſſere crudele contra altri, perche è vna gran crudeltà eſſere crudele contra altri, ma maggiore quando l'huomo è crudele contro colui da chi egli ha riceuuto benefici, ma grandiſsima quando l'huomo è crudele contro ſe ſteſſo [Hyberno ſydere, ideſt tempore hyberno] & pone ſydere, à ſcambio di tempore, come è.

Quo ſydere terram vertere mecenas.

Oueramente dice ſydere per amor dell'Orione, che in quel tẽpo regnaua. Et con queſto proua la ſua crudeltà, maggiormente perche ſi partiua nel più pericoloſo tempo dell'anno per l'odio, che portaua à Didone, ſecondo lei[medijs Aquilonib.]perche in quel tẽpo, che regna l'Orione, regna ancora il vento Aquilone più che in tempo alcuno[quid ſi] perſeuera in moſtrare la crudeltà d'Enea,& gliene proua con queſto argomento, dicẽdo, ſe tu ti partiſsi da me, & andaſsi à ſtare a caſa tua a Troia, & non in paeſi, e caſa d'altri, tu nõ mi doueresti laſciare, hauendo hauuto tanti benefici da me. Tanto manco tù

Digitized by Google

lo doueresti far hora, che tu vai in paeſi d'altri [quid] quaſi dicat, quid faceres? che mi fareſti tu crudele, ſe tu poteſſi tornare a caſa tua, quando non potendo tornare, per abbandonarmi, tu vuoi andar ne' paeſi d'altri? [Troia per vndoſum] la ſententia è. Vuoi tu veder ſe tu ſei crudele? che ſe Troia foſſe, tu non ti metteresti d'andare a Troia, eſſendo il mare ſi pericoloſo in queſto tempo, & così groſſo [me ne fugis] Conclude la perfidia, la crudeltà, & l'ingratitudine di Enea [me] queſta parola, me, hà vna grand'enfaſi, cioè, tu fuggi me, che tanto corteſemente, & liberalmente ti hò riceuuto in caſa mia, hò riceuuto te, dico, che non haueui, nè amico, nè parente, che ti conoſceſſe, me, che tanto ardentemête ti amo, & che per te hò diſprezzato tutto il mondo? me, che per farti piacere ti hò dato in preda la mia pudicitia? [per ego has lachrymas] Hauendo sfogato vn poco la colera, ne viene a' prieghi, & lo priega per le lagrime, ch'ella ſparge, & per molte altre coſe, come nel teſto ſi vede, ch'egli habbi compaſſione di lei [per ego has lachrymas] pregalo prima per le lagrime, che ella ſparge, perche le lagrime ſogliono commouere aſſai a compaſſione, perche ſi preſume ſempre, che elle naſchino da gran dolore. La onde hauendo Didone dolore grandiſſimo della partita di Enea, di quì naſceuano le lagrime, & da queſto poteua comprendere Enea quanto amore la gli portaſſe, & per queſto mouerſi a compaſſióne, & far quel, che ella voleua. Pregalo hora per la man deſtra ſua, cioè d'Enea, perche gl'huomini di conto ſogliono far grande ſtima della loro fede, che ſi dimoſtra per la man deſtra [per connubia noſtra] pregalo per la copula del matrimonio, perche il matrimonio è vn legame, che obliga grandiſſimamente la moglie, e il marito. Et per queſto lo prega per il matrimonio, cioè per l'obligo, che le debbe hauere per il matrimonio, che è tra loro [per inceptos hymenæos] queſta è vna repetitione, perche è il medeſimo, che è, connubia noſtra [ſi bene quid de te merui] pregalo per i piaceri, che egli hà riceuuto da lei, s'alcuno ne ha riceuuto. Et queſto ſuole eſſere in grande ſtimolo a' petti di coloro, che non ſono ingrati, perche tali faciliſſimamente ſi muouono a compiacer a chi ha fatto loro beneficio [ſi bene quid de te merui] Diceſi, bene mereo de te, quando noi vogliamo dire, che io t'hò fatto beneficio, perche chi merita bene da vno gli hà fatto beneficio, & chi ha fatto beneficio a qualchuno, per conſeguente merita bene da lui [aut tibi quicquam dulce meum] pregalo hora per gli abbracciamenti ſeguiti tra loro, ſe da tali abbracciamenti egli ha hauuto qualche piacere. Il che ſuole muouere aſſai chi lo ha riceuuto. Terentio ancora induce vna matrona a pregare così per la figliuola, doue dice: Seu tibi morigera fuit in rebus omnib. [miſerere domus labentis] Ecco di che ella lo prega con tanti ſcongiuri, che egli habbi compaſſione della caſa ſua, che và in rouina, ſe lui l'abbandona. Et dice, che và in rouina la caſa, & con vna coſa di poca importanza, & però haueua maggiore efficacia di perſuadere Enea a reſtare. Et dice, labentis, moſtrando, che ella non harà vn danno di poca impo[rt]anza, ma harà la rouina, che ſarà, l'vltimo danno, che ella poſſa [ric]euere. Et tanto più douea diſponere Enea perche egli vedeua, che [ella] dice la verità, & eſſendole tanto obligato, ſi doueua facilmente diſporre [& iſtam] lo prega vltimamente, che egli voglia hauer riſpetto a queſto, che per fargli piacere, ella ſi è fatta nemica tutta la Libia, & tutti i Prencipi di Numidia, & i Cartagineſi nô la vogliono veder per amor ſuo, & che per amor ſuo ella ha perſo la pudicitia. Finalmente lo prega, ch'egli auuertiſca nelle mani di chi egli la laſcia. Le quali coſe harebbono per dire il vero, diſpoſto Enea a far quanto la volea, ma i fati non voleuano, & però non giouaua la rettorica, & non giouauano gli argomenti, non valeuano i bei parlari [& iſtam exue mentem] exuô, ſignifica ſpogliare, & exuere mentem, ſignifica ſpogliarſi d'vna opinione, come volena Didone che faceſſe Enea, che harebbe voluto, ch'egli haueſſe mutato fantaſia, & ſi foſſe riſoluto di non ſi partire [tyranni] in queſto luogo ſono a ſcambio di Reges, perche anticamente frà Regem, & Tyrannum, non era differenza alcuna [ſydera adibam] e in vero non è coſa alcuna, che dia maggior fama alle donne, che la caſtità, & perciò dice, che per amor ſuo ella ha perſa quella parte, che la conduceua in cielo per fama [hoſpes] cioè Enea, gli dice. Conſidera bene, hoſpite, nelle mani di chi tu mi laſci a morire, & non lo chiama, nè Enea, nè marito, perche non facea portamenti da marito, & perche ella ha detto, hoſpes, & non vir, & ella ſoggiunge ancora appreſſo la ragione [hoc ſolum nomen] queſta è la ragione, perche ella chiama Enea hoſpes, perche del matrimonio tra loro, non vi reſtaua altro, che'l nome, & però lo chiama hoſpite, & non marito. Dicono, che quando Vergilio recitò queſti verſi a Auguſto, gli recitò con vn grande affetto, perche gli recitò priuatamente eſſendoui preſenti pochi, & gli recitò inſino in quattro volte. [Quid moror?] Dice hora Didone, guarda quanto io ſon miſerabile, che non mi reſta altro à fare, ſe non vna delle due coſe, ò che Pigmaleone mio fratello venga a pigliar per forza queſta città, & la rouini, ò che Iarba mi pigli per forza, & mi meni prigiona. Vedi dunque quanto grande è la mia miſeria, che ſtò ad aſpettare vno di queſti due mali [quid moror?] che ſtò io aſpettare? ouero, che ſtò io a vedere? [ſaltem] ella s'ingegna pure in tutti i modi, che ella può di perſuaderlo a reſtare, ſe non per ſempre, per qualche poco, come quella, che penſaua, che ſe ella l'haueſſe ſuolto dall'andar via all'hora, facilmente e' ſarebbe reſtato poi ſempre. Però ella dice, Se pure io haueſſi hauuto di te vn figliuolo, io non me ne curerei tanto: quaſi volendo inferire; contentami almanco di queſto; Stà quì tanto ch'io ſia grauida, accioche io habbia vn figliuolo di te con che io mi poſſi traſtullare: perche non mi parrebbe eſſere così abbandonata, come io ſono [ſaltem] Dice Seruio, che queſta parola viene da' prigioni, che eſſendo prigioni diceuano, eſſendo ſtato lor tolto ogni coſa, Saltem concede. Poi per ſineresi, è noto queſto parlare, che non potendo hauere quel che noi deſideriamo di molte coſe, & chiedendone qualcuna, dichiamo, Saltem [ante fugam ſoboles] ante fugam, parla con odio [ſoboles] parla amoreuolmente [ſi quis mihi] di nuouo dice, mihi, perche parla ſecondo l'vſo, perche doue non è il vero matrimonio i figliuoli ſeguitano la madre [qui te tantum ore referret] oueramente ella diſſe così, come innamorata, come di ſopra d'Aſcanio: infandum ſi fallere poſſet amorē, ouero dice queſto: Io deſidererei vn figliuolo di te, che ti ſomigliaſſe ſolamente nel viſo, & non ne' coſtumi. Et però dice: Tantum ore [non equidem omnino capta, &c.] *Ordine delle parole.*

[Etiam] ancora [perfide] traditore [ſperaſti] tu hai hauuto ſperanza [poſſe diſſimulare] di poter fingere, che non ſia [tantum nefas] tanto grande ſceleratezza [que] & [ſperaſti] hai hauuto ſperanza [poſſe diſcedere] di poterti partire [mea terra] del mio paeſe [tacitus] chetamente [nec noſter amor] nè il noſtro amore [nec dextera data] nè la promeſſa fatta [quondam] già [nec Dido moritur] nè Didone, che morrà [crudeli funere] d'vna morte crudele [tenet te] ti tiene [quin etiam] oltre di queſto [molitis] tu metti in ordine [claſſem] l'armata [hyberno ſydere] nel cuor del verno [& crudelis] & tu crudele [properas] t'affretti [ire per altum] andar per mare [medijs Aquilonibus] hora, che i venti Aquiloni ſono più gagliardi, che in tempo alcuno [quid ſcilicet faceres?] che fareſti tù? [ſi non peteres] ſe tù non andaſſi [arua aliena] ne' paeſi d'altri [domoſque ignotas] & doue tù non conoſci niſſuno [& ſi maneret] & ſe non foſſe rouinata [antiqua Troia] Troia antica [peteretur, ſcilicet abs te] andereſti tù hora [Troia] à Troia [claſſibus] in naue [per vndoſum æquor?] per il mar così groſſo? [Me ne fugis?] fuggi tu me? [oro te] io ti prego [per has lachrymas] per queſte lagrime [per dextramque tuam] & per la tua man deſtra [quando] poiche [ipſa] io [nihil reliqui aliud] non mi hò laſciato altra [mihi iam miſeræ] per me che ſon già miſerabile [oro te] io ti priego [per noſtra connubia] per i noſtri matrimonij [per inceptos hymenæos] per i cominciati abbracciamenti [ſi quid merui bene] s'io hò meritato qualche bene [de te] da te, ſe io t'hò fatto beneficio alcuno [aut] ouueramente [ſi quicquam fuit tibi] ſe tu hai hauuto [dulce meum] qualche dolcezza da me [miſerere domus labentis] habbi compaſſione della caſa, che và in rouina [& iſtam exue mentem] & lieuati dalla fantaſia queſto penſiero d'andar via [ſi quis locus ſcilicet eſt] ſe ci reſta luogo [adhuc] ancora [precibus] a i prieghi s'io ſono degna d'eſſere eſſaudita ancora da te [Lybicæ gentes] i popoli della Libia [que] & [Tiranni] i Rè [Nomadum] della Numidia [odere ſcilicet me] hanno in odio me [propter te] per amor tuo [Tyrij] i Cartagineſi [infenſi ſcilicet ſunt] mi ſono nimici [te propter eundem] medeſimamente per amor tuo [extinctus pudor] io hò perſa la pudicitia [& fama prior] & la buona fama, che io haueua prima [qua ſola] per la qual ſola [adhibo] io andaua [ſydera] alle ſtelle [hoſpes] ò foreſtiere [cui] a chi [deſeris me] mi laſſi tù [moribunda] a morire [hoſpes] chiamoti, dico, hoſpite, & non marito [quoniam] perche [de coniuge] del marito [reſtat ſolum nomen] non mi reſta altro, che'l nome [quid moror?] che aſpett'io? ouero ſtò io a vedere? [an dum] che [frater Pygmaleon] che Pigmalion mio fratello [deſtruat mea mœnia] diſtrugga le mie mura? [aut] ouueramente, che [Iarbas Getullus] Iarba della Getulia [ducat me captam] mi pigli prigione, & mi meni via [ſaltem] almanco [ſi qua ſoboles] qualche figliuolo [fuiſſet ſuſcepta mihi] haueſſi io hauuto [de te] di te [ante fugam] innanzi che tu ti fuggiſſi [ſaltem] almanco [ſi quis paruulus Aeneas] qualche piccolo bambino, che haueſſe nome Enea [luderet mihi] mi foſſe intorno. Et notate, che ſi, in ſi qua, & ſi quis in queſto luogo è di ſouerchio, come vi s'è detto in altri luoghi [qui] il quale Enea [referret te] ti ſomigliaſſi [tantum] ſolamente [ore] nel viſo, nella perſona [equidem] certamente [non viderer] non mi parebbe l'eſſer [capta] ingannata [omnino] à fatto [aut deſerta] ò abbandonata affatto.

Annotatione de' luoghi rettorici.

[Diſſimulare] queſta è vna oratione molto artificioſa, & chiamaſi oratione poetica. Oratione poetica ſi chiama quella, che ſi vſa per iſfogare il ſuo ſdegno, & per commouere a miſericordia. Et è detta *pathos*, che ſignifica perturbatione d'animo. E adunque queſta oratione tutta patetica, & naſce dall'animo di Didone, non ſolamente perturbato, ma ardente di perturbatione, & di ſdegno, come ſi vede nel principio, che ſenza riſpetto alcuno all'vſanza di vna inſolente femina aſſalta Enea con queſta parola.

Diſſimulare etiam ſperaſti per fide, &c.

Et queſta è fatta con vn grandiſſimo artificio, perche introducendo Virg. Enea à parlare con vna femina così ſdegnata, nô vsò proemio

non.

Digitized by Google

non inſinuatione, non vſa preambuli, ma la fà cominciar ex abrupto, come proprio ſi fa quando in tali perturbationi ſi parla ſecondo l'inſtinto naturale. Et coſi fatta oratione è in genere deliberatiuo. Et però ella morde Enea, chiamandolo perfido, chiamandolo ingrato, & chiamandolo crudele ad altri, & a ſe ſteſſo, & maſſimamente perche gli è ingrato, & crudele inuerſo di lui, che moſtra hauer li fatti tanti beneficij, & amarlo tanto, & hauer rifiutato per lui Prencipi, & per lui fattoſi nimico tutto il mondo. Et queſta colpa, & peccati d'Enea, ella gli accreſce col dire, che egli abbandona non per andare nella ſua patria, ma in paeſi alieni, & doue non è conoſciuto con grandiſſimo pericolo della vita, mettendoſi a nauigare la vernata al tempo de gli Aquiloni. Con le quali ragioni ella viene a moſtrare, che non ſolamente egli non l'ama come debbe, ma l'hà in odio fuor d'ogni ragione. Et così di nuouo lo viene a taſſare di crudeltà, & di dishoneſtà. Di crudeltà, perche non haueua riſpetto a ſe ſteſſo per far diſpiacere a lei. Dishoneſtà, perche non è coſa giuſta render male per bene, & pagar altri d'ingratitudine, e abbandonarlo ne' ſuoi maggior biſogni, & eſſer cagione di molti altri mali importantiſſimi, come di perdere la robba, lo Stato, & la vita: le qual coſe tutte cauſaua Enea contro Didone, partendoſi da lei come ſi partiua.

[Dixerat ille Iouis, &c.] Finito, che hebbe il ſuo ragionamento Didone, Enea le riſpoſe, ſcuſandoſi di tutte le coſe, che ella l'accuſaua, rendendole la ragione, perche egli ſi partiua.

Dixerat ille Iouis monitis immota tenebat
Lumina, & obnixus curam ſub corde premebat.
Tandem pauca refert: Ego te quæ plurima fando
Enumerare vales, nunquam regina negabo
Promeritam, nec me meminiſſe pigebit Eliſæ:
Dum memor ipſe mei, dum ſpiritus hos reget artus,
Pro repauca loquar. Nec ego hanc abſcōdere furto
Speraui, (ne finge) fugam, nec coniugis vnquam
Prætendi tædas, aut hæc in fœdera veni.
Me ſi fata meis paterentur ducere vitam
Auſpicijs, & ſponte mea componere curas:
Vrbem Troianam, primum, dulceſque meorum
Reliquias colerem, & Priami tecta alta manerent;
Et recidiua manu poſuiſſem Pergama victis,
Sed nunc Italiam magnam Grynæus Apollo,
Italiam Lyciæ iuſſere capeſſere ſortes
Hic amor, hęc patria eſt: ſi te Carthaginis arces
Pheniſſam, Libicæque aſpectus detinet vrbis:
Quæ tandem Auſonia Teucros conſidere terra
Inuidia eſt? & nos fas extera quærere regna.
Me patris Anchiſæ quoties humentibus vmbris
Nox operit terras, quoties aſtra ignea ſurgunt,
Admonet in ſomnis, & turbida terret imago:
Me puer Aſcanius capitiſque iniuria cari,
Quem regno Heſperiæ fraudo, & fatalibus aruis.
Nunc etiam interpres diuum Ioue miſſus ab ipſo
(Teſtor vtrunq; caput) celeres mandata per auras
Detulit ipſe Deum, manifeſto in lumine vidi
Intrantem muros, vocemque his auribus hauſi.
Deſine meque tuis incendere, teque querelis
Italiam non ſponte ſequor,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Dixerat, &c.] Haueua finito Didone il ſuo ragionamento [ille Iouis monitis] Enea teneua gli occhi, che non gli batteua, e sforzatamente celaua il dolore, che egli hauea nel cuore, perche conoſceua, che la Regina haueua ragione a dolerſi di lui, & egli non potea far altro, perche Gioue voleua così [Monitis Iouis] ſe Gioue non gli haueſſe mandato a dire per Mercurio, che egli andaſſe in Italia, non è dubbio alcuno, che ſarebbe ſtato empio, ingrato, & crudele. Diceſi, Hoc monitum. Carmentis nimphæ monita, & Deus author, Apollo. Diceſi anche monitus. Perſio, hos pueris monitus patres infundere ſyppos [lumina immota tenebat] è coſa naturale, che come ſi muouono gli occhi, così ancora ſi muoue l'animo. Però facilmente ſi conoſce la mutatione dell'animo d'vno dagli occhi: perche s'vno muta volontà, muoue ancora gli occhi in qualche modo. Talche il moto de gli occhi è indicio della mutatione dell'animo: Enea voleua moſtrare a Didone che le ſue parole non l haueuano punto commoſſo, & che la ſua deliberatione era aſſoluta. Et perche ella lo conoſceſſe, non moueua gli occhi ma gli teneua fermi [obnixus] nondimeno ancora che queſta ſua deliberatione foſſe coſi aſſoluta, & co'l non muouere gli occhi, l'haueſſe dimoſtrato, nondimeno haueua dolore grande, & quanto poteua ſi sforzaua di tenerlo naſcoſto per non dare ſperanza alla Reina. In vn'altro luogo diſſe il medeſimo.

Spem vultu ſimulat, premit altum, corde dolorem.

[tandem pauca refert] nondimeno ancorche egli foſſe in queſto trauaglio d'animo, diſſe le coſe che ſeguitano breuemente [tandem] & perche era ſtato più del douere a riſpondere, che'l faſtidio no'l laſciaua fauellare, però dice tandem [ego te] Comincia a narrare facendo vna oratione in genere deliberatiuo, come ſi dirà al ſuo luogo, doue confeſſa, che egli è obligato alla Reina aſſai, & che mai ſi dimenticherà di lei [ego te nunquam Regina negabo promeritam] io non dirò mai di non hauere riceuuto da te tanti benefici: quanti mai tu ne potrai racconrare; perche in verità tu mi hai fatto quanto tu hai potuto, & quanto ſi conuiene a vna Reina [quæ plurima] ſcilicet beneficia [nec me meminiſſe pigebit Eliſæ] & ſappi che io ti amo tanto, che ogni volta che io mi ricorderò di te, io ne harò piacere grandiſſimo: & però ſicurati della fantaſia, che io non ti vogli bene, & che io ſia ingrato, perche non negherò mai i benefici che tu me hai fatti, nè io mi ricorderò mai di te, ſe non con dilettatione, & me ne ricorderò ſempre mentre che io harò vita. Et però dice, Dum memor, &c. [memor ipſe mei] queſta è la figura chiamata repetitio: perche tanto è, Deum memor ipſe mei, quanto, Dum ſpiritus hos reget artus: perche mentre che vno ſi ricorda di ſe, egli è viuo, che come egli è morto non ſe ne ricorda più. E mentre che lo ſpirito regge il corpo, egli è viuo. E come lo ſpirito non regge più le membra egli è morto: però è la figura chiamata repetitio, come io hò detto [pro te pauca loquar] hauendo moſtrato alla Reina, ch'egli non è ingrato, viene alla cauſa, & la difende con poche parole [pro] ſignifica in difeſa. Però ſi dice, Oratio pro Metello, cioè fatta in difeſa di Metello [Nec ego] comincia a prouare ch'egli non è traditore, nè ingrato [abſcondere fugam furto] partirmi di naſcoſto, & pone, abſcondere fugam, a ſcambio di diſcedere [ſperaui] ſperare è delle coſe buone, quì lo pone in cambio di cogitaui: ma ſi dirà, nec cogitaui de fuga, & non fugam, perche ſignifica tratto, del quale io ne ragiono nell'ablatiuo, nel capo del tratto [ne finge] cioè, non penſare in modo alcuno che io mi partiſſi di naſcoſto, perche non è coſa da me, nè l'harei fatta [nec coniugis vnquam prætendi tędis] tu hai il torto a dire, che io t'habbia promeſſo di torti per moglie: perche non ti feci mai queſta promeſſa [tædas] erano facelle acceſe, che erano portate innanzi alla ſpoſa, quando l'andaua a marito: pone tædas coniugis in cambio di nuptias [aut hæc in fœdera veni] queſta è la figura repetitio: perche è il medeſimo che Coniugis prætendi tædas [fędera] ſono i patti, le conuentioni che ſi fanno tra dua, che contrattano ſopra qualche coſa: però ſe io hò vſato teco, l'hò fatto come amico, & non come marito [me ſi fata] moſtra, hora che egli è sforzato partirſi, dicendo, che s'egli poteſſe fare a ſuo modo, egli ſe n'andarebbe a ſtare in Troia, & la rifarebbe, & non anderebbe in Italia, come per forza gli biſogna. Però ch'ella lo debbe hauer per iſcuſato, & ſi douerebbe accordare con la volontà de gli Dei, che così vogliono [Ducere vitam] ſignifica viuere, perche chi viue conduce la vita da vn tempo a vn'altro: e per conſeguente viue: oueramente direi ch'ella ſia vna traslatione cauata dalle fila delle Parche, doue conſiſte la vita noſtra: perche tanto è grande la vita noſtra, quanto è lungo il filo datoci dalle Parche. Et perche chi fila allunga il filo, cioè lo tira da vn termine a vn'altro, che in Latino ſi dice, Ducere fila, è per conſeguente per traslatione ſi dice: Ducere vitam [auſpicijs meis] quaſi dicat meo more. E propriamente auſpicium, vn ſegno che ci ordina, & dà la regola delle coſe che noi habbiamo a fare. Et perche chi ſi obliga all'auſpicio come faceuano gli antichi biſogna che viui ſecondo la regola data da la loro. Enea viueua ſecondo gli Auſpici, e però biſognaua che faceſſe a modo loro. Et per conſeguente viene a perſuadere alla Reina ch'habi patienza; & non dia la colpa a lui, ma a gli Auſpicij s'egli non fa quello, che ella vuole. Et per conſeguente gli proua che lui non le ha promeſſo di torla per moglie, perche ſarebbe ſtato vn tradimento, & lui non è perſona di far tal coſa; perche eſſendo figliuolo di Venere, & nipote di Gioue, ella non debbe penſare tal coſa di lui, & tanto più che nel primo lib. diſſe; Quemcunq; vocant terræ, doue moſtra che diſſe di non volere ſtare di continuo in Cartagine; ma che voleua andare doue i fati gli haueuano ordinato [ſponte mea] in queſto luogo, ſponte è nome, perche ha il genere, e il caſo, coſi anche Mane, Sommo mane. Però in vn luogo diſſe. Dum mane nouū, dum gramine canent. Coſi forte, Vt forte mea [recidiua] recidiua chiamanſi quelle coſe, che dopò la rouina ſon rifatte. La ſententia è, che ſe poteſſe fare a ſuo modo, egli rifarebbe a Troiani vinti Troia, & vi habiterebbe inſieme cō loro [ſed nūc Italiam] Ha moſtrato che i fati non vogliono ch'egli ſtia in Cartagine, hora dice doue vogliono ch'egli vada. Dicendo, che Febo gli hà comandato che vada in Italia [Apollo Grynæus] Glozomenę città dell'Aſia, ha al dirimpeto di ſe vn boſco, che ſi chiama Grineo, doue è adorato Apollo, & p queſto lo chiama Grinæus Apollo. Strabone dice. Nel mar ch'è fra l'Aſia, & Lesbo, ſono 20. Iſole, oueramente come dice Timoſtrene ſono quaranta [Liciæ ſortes] Lyciæ, i. Apolliniæ. Quì non hebbe riſpoſta, come s'è detto innanzi, nella Licia: & però pone Liciæ a ſcambio d'Apollineæ [hic amor, hæc patria] proua me-

Digitized by Google

meglio, che Didone lo debba hauer per iſcuſato, perche in Italia è l'amore, & la patria ſua, che a tutti gli huomini debbe eſſer più cara di tutte le coſe, & più cara de' figliuoli: perche come dice Cicer. negli Officij. La carità della patria abbraccia ogni coſa [amor] in queſto luogo s'intende amor noſtri, & noſter, Noſtri, perche noi trouereмо là in queſta noſtra patria d'Italia vn'amore, & vna carità ch'abbraccia tutti noi. Noſter, perche anco noi trouereмо là chi amare perfettamente, & coſi trouereмо vn'amore reciproco, perche doue è la patria, ſe ella è di buoni cittadini, ſempre vi è tale amore: & doue nõ è tale amore, vi è preſto la rouina: perche ella genera le parti, & le parti la diſcordia, & la diſcordia la diſſolutione; perche ogni coſa, ouero ogni Regno diuiſo manca preſto, & non voglio di queſto addurre altro eſſempio, che è ſtato a' dì noſtri, che di Firenze, che è rouinata per la diſcordia de' Fiorentini, che non hanno mai ſaputo ſtare liberi, & quando ſono ſtati ſerui, han fatto ogni coſa per rihauere la libertà, & come l'hanno rihauuta hanno fatto ogni coſa per perderla, & coſi l'han perſa: perche non hanno mai ſaputo nè vbbidire, nè comandare: nè hanno guardato, come ſi dice, di cauare vn'occhio à ſe per cauarne due al compagno: ma il più delle volte ſe ne ſono cauati due, per cauarne vno ad altri [ſi te Carthaginis arces] Fa vn'argomẽto dal ſimile, doue e' proua che quello ch'è lecito a lei, è ancor lecito a vn'altro ſuo pari. L'argomento è queſto: Se tu che ſei della Fenicia, ſei venuta habitare in Cartag. & hai caro di ſtarci, & ti piace la ſtanza, perche s'hà hauere inuidia a' Troiani, che dopò tante fatiche habitiamo in Italia? Adunq; tu hai il torto, pche anco a noi è lecito prouederci d'vn Regno ne' paeſi d'altri [Phœniſſam] ideſt, de Fenicia [ne patris Anchiſe] con vn'altro argomẽto proua, ch'ella nõ ſi debbe lamentare di lui, ſe ſi parte, che è queſto, dicendo, che non è mai ſera nè mai mattina, ch'Anch. ſe ſuo padre non gli appariſca in ſogno, e l'ammoniſca che vada via [humentib. vmbris] noi habbiamo detto innanzi in più luoghi che la notte nõ è altro che l'ombra della terra, cioè l'aria oſcura, per la interpoſitione della terra frà l'aria, e'l Sole. La qual'ombra è humida, perche il Sole non la percuote, perche la natura dell'aria è eſſer humida, però ſempre è humida, ſe l'accidente del calor del Sole non la reſecca [nox operit terras] è vna deſcrittione della notte fatta dall'effetto; perche la notte cuopre la terra cõ l'ombre humide [Me puer Aſcanius] vn'altra ſcuſa, che è, che l'amore di Aſcanio l'ammoniſce, che nõ gli voglia torre il Regno d'Italia. Et queſta è vna ſcuſa molto legitima, perche l'amore de' figliuoli debbe andare innanzi a tutte le coſe [Nunc etiam interpres] Queſt'è l'vltima ſcuſa, che è maggiore di tutte, perche di continuo và accreſcẽdo, col dir prima, che Apollo gli ha comandato, che vada in Italia, dipoi che ſe è ſtato lecito a lei far vn Regno nelle terre d'altri, debbe eſſer lecito ancora lui. Poi ſi ſcuſa con l'apparitione dell'imagine del padre, dipoi con l'amor del figliuolo, & vltimamente co'l comandamento di Gioue, del quale debbe far più conto, che di tutte l'altre coſe [Interpres Diuum] Queſt'è Mercurio, perche ſi chiama Interpres, è detto innanzi [teſtor vtrunq; caput] per far credere più alla Reina, che gli ſia ſtato comandato da Mercurio da parte di Gioue, che ſi parti di Cartagine, giura [vtrumq; caput] oueramente s'intende il capo mio, & tuo, giuro per il tuo capo, & mio, ouerامente giura per il capo di Gioue, & di Mercurio [manifeſto in lumine] non dice che gli ſia apparſo di notte in ſogno, ma che egli lo vidde al lume, & al lume grande, & chiaro: in modo, che non s'ingannò [Intrantem muros] & non ſolamente lo vidde quando gli parlò, ma lo vidde quando egli entrò in Cartagine [vocemq; his auribus hauſi] & non ti dico, che m'habbia dette queſte parole per bocca d'altri, che io proprio con le mie orecchie l'vdi [his aurib. hauſi] Haurire, ſignifica proprio attingere, ouero tirare su: come l'acqua del pozzo. Et ſi piglia per vdire, perche l'vdire non è altro, che per mezo de gl'orecchi, ouero con gl'orecchi tirar dentro nell'animo le parole, ouero le voci. Et perche voi ſappiate in che modo ſi ode, ve lo voglio dire breuemente. Lo ſtrumẽto dell'vdir è l'orecchio, & ſtà coſi. Dentro all'orecchio è vna cert'aria che non ha moto alcuno, ma è atta a riceuere tutti i moti delle voci, & delle parole: perche ſe ella haueſſe moto, ella non riceuerebbe il moto delle voci, & ſe ella gli riceueſſe, non gli potrebbe mandare al ſenſo commune netti, & ſeparati in modo, che il ſenſo comune gli poteſſe diſtintamẽte conoſcere: perche ella manderebbe il ſuo moto proprio confuſamente meſcolato col moto della voce, che ella riceue, & coſi il ſenſo comune non riceuendo la voce, ſchietta, & netta, & pura, ma confuſa, non lo conoſcerebbe. Et però quando vno ha male in vno orecchio, che gli ſuona, non ode, perche non può riceuere il ſuono delle voci detto, & per conſeguente, netto mandarlo al ſenſo comune. Et ſe gli auuiene che egli oda, cioè, diſcerna per il moto della voce, la qualità della voce, lo fa con difficoltà, & lo fa perche nell'aria che è dentro all'orecchio, che noi habbiamo detto, che riceue il moto delle voci, non è ancora tanto corrotto, che non lo riceua, & mandi al ſenſo comune, in che modo che lo poſſi diſcernere, ſe ben con difficoltà, come io hò detto. Ma quando queſt'aria è impedita a fatto, non ſi ſente più, perche lo ſtrumento, è corrotto. Et il ſenſo non può fare la ſua operatione ſenza il mezo de gli ſtromenti, i quali attingono, & tirano a ſe gli oggetti loro ſenſibili. Et però dice Virg. bene, & dottamente. Vocem his auribus hauſi, cioè con queſti miei orecchi perfetti, hò tirato dentro la voce al ſenſo comune, & hò conoſciuto alla voce, che veramente egli è Mercurio [Deſine] prega hora la Reina, che ſtando le coſe coſi come le hà detto, che non ſi lamenti di lui; perche queſte lamentationi non ſono altro, che vn traffiger lui, & ſe ſteſſa [Incendere] ſignifica proprio cuocere. Et per conſeguente tormentare, come in queſto luogo [Italiam non ſponte ſequor] Et tanto più; perche io non vò in Italia, perche, io vi voglio andare, ma perche vi ſono mandato da Gioue.

Ordine delle parole.

[Dixerat] Haueua finito di parlare [ille] lui, Enea [Iouis monitis] per i commandamenti di Gioue [tenebat lumina] teneua gli occhi [immota] ſenza battere, & non gli moueua [& obnixus] & ſforzandoſi [premebat curam] occultaua il dolore [ſub corde] ne l'animo [tandem] finalmente, con gran fatica [refert pauca] riſponde poche parole [Regina] ò Reina [nunquam] ma [negabo] negherò [te promittam] che tu non m'habbi fatto tanti beneficij [quæ] quanti [plurima] aſſaiſsimi [vales enumerare] tu puoi raccontare, ouerامente diremo coſì, promerità plurima, quæ enumerare vales [Nec me pigebit] ne mi pentirò mai [meminiſſe] di ricordarmi [Eliſæ] cioè di te Didone mia [dum] mentre che [memor ipſe ſcilicet ero] io ricorderò [mei] di me [dum] mentre che [ſpiritus] lo ſpirito [reget] mãterrà [hos artus] queſte membra, mentre che io viuerò [loquar] io ti dirò [pauca] poche coſe [pro re] in difeſa della mia cauſa [ego] io [nec ſperaui] non penſai mai [abſcõdere hanc fugam furto] di partirmi di naſcoſto [ne finge] non ti imaginar mai queſto [nec vnquam] nè mai [prætendi] penſai [tædas coniugis] che queſte foſſin nozze [aut veni] ne venne mai [in hac fœdera] in queſti patti, non ti promiſſi mai queſto [ſi fata] ſe i fati [paterentur] voleſſero [me ducere vitam] che io viueſſi [meis auſpicijs] con i miei auſpicij, a mio modo [& ſi paterentur] & ſe ei voleſſero [me componere curas] che faceſſi la mia volontà [mea ſponte] à mio modo, che io faceſſi a mio modo [colerẽ] io habiterei [primum] primieramente [vrbem Troianã] la città di Troia [dulceſq; reliquias] & quelle poche coſe dolci, che ſono reſtate [meorum] de gli miei [& poſuiſſem pergama] & hauerei rifatta Troia [recidiua] dipoi ch'ella è rouinata [victis] doue habitaſſero i Troiani, che ſono ſtati vinti, & ſcacciati [ſed] ma [nũc] hora [Grynæus Apollo] Apollo Grineo [Lyciæ ſortes] & le ſorti d'Apolline cioè, le riſpoſte d'Apollo [iuſſere] hanno comandato [capeſcere Italiam] che io pigli per mia habitatione l'Italia [Hic] qui in Italia [amor] è l'amore reciproco [hic patria] & quì è la patria noſtra [ſi] ſe [arces Carthaginis] le rocche di Cartagine [aſpectuſq;] & la bellezza [Vrbis Lybicæ] della città di Cartagine [detinet te Phœniſſam] tiene te, che ſei della Fenicia, cioè, ſe ti è piacciuto di venir di Fenicia habitare in Cartagine [quæ inuidia eſt] perche debbono eſſere inuidiati, perche non ha eſſer lecito [Teucros] che i Troiani [conſidere] ſi fermino [tandem] pur vna volta [terra Auſonia] in Italia [& nos] & a noi [ias ſcilicet eſt] è lecito [quærere] di cercare [regna extera] Regni de' paeſi d'altri [quoties] ciaſcuna volta che [nox] la notte [operit terras] cuopre la terra [humentibus vmbris] con l'ombre humide, cioè ciaſcuna volta, che gli è, ò che viene la notte, ogni notte [toties] tante volte che [aſtra ignea] le Stelle lucenti [ſurgunt] ſi lieuano, cioè, ogni notte [imago] la imagine [patris Anchiſæ] di Anchiſe mio padre [admonet me] mi ammoniſce [inſomnis] ſognando, dormendo [& turbida] turbata, adirata [terret] mi ſpauenta [puer Aſcanius] Aſcanio mio figliuolo, cioè, l'amore, che io porto a Aſcanio [que] & [iniuria] la ingiuria, che io fò [cari capitis] a queſto mio figliuolo [terret me] mi ſpauenta [quem fraudo] alquale io tolgo [Regnum Heſperiæ] il Regno d Italia [& fatalibus aruis] & i paeſi conceſſegli da' fati [Nunc] hora [etiam] ancora [interpres Diuum] lo interprete de gli Dei, cioè Mercurio [miſſus] mandato [Ioue ab ipſo] da Gioue proprio [teſtor] io ti giuro, che egli è coſi [vtrumq; caput] per il capo tuo, & mio, ouero di Gioue, & di Mercurio [detulit] mi hà arrecato [mandata] imbaſciate [per celere auras] per l'aria [veloces ipſe] io proprio [vidi Deum] viddi Mercurio Dio [manifeſto in lumine] al lume chiaro [intrantem muros] quando egli entrò nelle mura di Cartagine, entrò in Cartagine [que] & [his auribus] con queſte orecchie [hauſi vocem] vdi la ſua voce [deſine] ceſſa [incendereque] di tormentare, & me [te que] & te [tuis querelis] con le tue querele co' tuoi lamenti [non ſequor Italiam] io non vò in Italia [ſponte] perche io voglio andare, ma vi vò mandato da Gioue.

Annotationi de' luoghi retorici.

[Ego te] Queſta è vna oratione di genere deliberatiuo, nella conſtitutione giudiciale aſſoutiua, & nella conceſſione del peccato per purgatione, perche egli purga gli obietti rimouendo da ſe il peccato dell'ingratitudine, perche moſtra, che non fa queſte coſe che Didone gli dice volontariamente, ma neceſſariamente. Et però ſcuſa queſto fatto dalla neceſſità, perche è neceſſario vbbidire a Dio, acquiſtaſi adunque nel principio di queſta oratione fauore dalle perſone di Didone, doue dice [ego te quæ plurima fando, &c.] Confeſſando d'hauere hauuto da lei quanti benefici la

Digitized by Google

la ſaprà contare. Dipoi cerca d'acquiſtarſi beneuolentia dalla perſona ſua, doue dice.

Nec me meminiſſe pigebit Eliſa, &c.

Moſtrando di ricordarſi de' benefici, & promettendo di ricordarſene, mentre che viuerà: & maſſimamente, che ragionando con eſſa, non dice contro di lei, ma difende quello, che egli ha fatto. Acquiſtaſi beneuolentia poi dal moſtrare, che non è dell'animo, che la Reina ſi crede, doue dice. Me ſi fata meis, &c. Moſttando, che ſe poteſſe fare a ſuo modo, rifarebbe Troia, & non anderebbe in Italia. Catta beneuolentia dal ſimile, doue dice. Si te Cartaginis arces, &c. moſtrando, che ancora a' Troiani è lecito fare quel, che è ſtato lecito fare a lei. Scuſaſi finalmente dalle viſioni del padre, dall'amor del figliuolo, & dal commandamento di Mercurio, doue dice, Me patris Anchiſæ, &c.

Talia dicentem iamdudum auerſa tuetur.
Huc illuc voluens oculos: totumquc pererrat
Luminibus tacitis, & ſic accenſa profatur;
Nec tibi diua parens genitrix, nec Dardanus auctor,
Perfide: ſed duris genuit te cautibus horrens
Caucaſus, Hyrcanaque admorunt vbera Tigres.
Nã quid diſſimulo? aut quæ me ad maiora reſeruo?
Num fletu ingemuit noſtro? num lumina flexit? (eſt.
Nũ lachrymas victus dedit, aut miſeratus amãtem
Quæ quibus anteferam? iam iã nec maxima Iuno,
Nec Saturnius hæc oculis pater aſpicit æquis.
Nuſquam tua fides eiectum littore egentem
Excepi, & regni demens in parte locaui.
Amiſſam claſſem ſocioſque a morte reduxi.
Heu furijs incenſa feror nunc augur Apollo,
Nunc Lyciæ ſortes, nunc, & Ioue miſſus ab ipſo
Interpres Diuum fert horrida iuſſa per auras.
Scilicet is ſuperis labor eſt: ea cura quietos
Sollicitat, neque te teneo, neque dicta refello.
I, ſequere Italiam ventis, pete regna per vndas:
Spero equidem medijs (ſi quid pia numina poſſunt)
Supplicia hauſurum ſcopulis, & nomine Dido
Sæpe vocaturum, ſequar atris ignibus abſens:
Et cum frigida mors anima ſeduxerit artus,
Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe pœnas.
Audiam, & hæc manes veniet mihi fama ſub imos.

[Talia dicentem, &c.] Didone inteſe la riſpoſta di Enea, ſi ſdegnò più, & dette molte parole ingiurioſe lo minaccia.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Didone adirata per la riſpoſta fatta da Enea, ſtralunaua gli occhi in quà, & in là, & infiammata d'ira gli riſponde [auerſa] quando l'animo è perturbato troppo non accetta le ragioni, che le ſono dette, perche la perturbatione troppo vehemente non laſcia cedere alla ragione. Queſto medeſimo interuenne a Didone, che appaſſionata troppo dal dolore della partita di Enea non accettò neſſuna ragione di quelle, che gli diſſe Enea per placarla. Però chi vuole, che le ragioni ſue perſuadino, biſogna, che oltre l'occaſione egli aſpetti ancora, che colui, che a eſſer perſuaſo, ſia temperato in modo, che poſſa capire le ragioni, & da loro eſſer diſpoſto, & moſſo a far quello, che deſidera colui, che lo perſuade. Auerſa, ſignifica irata, & in vn'altro luogo.

Diua ſolo fixos oculos auerſa tenebat.

[tuetur] in queſto luogo ſignifica guardar con ſdegno, come faceua Didone a Enea, mentre gli parlaua, ouero diceua le coſe dette da lui di ſopra [iamdudum] non nel fine del ragionamento cominciò Didone a guardar' Enea a trauerſo, ma nel principio del ſuo parlare, perche alla prima parola s'auuidde, doue voleua riuſcire, nondimeno patientemente ella vdì tutta la riſpoſta. Et però dice, iamdudum, [huc illuc voluens oculos.] Queſt'era vn ſegno della grande ira, anzi dell'intolerabile rabbia di Didone: perche chi è adirato forte in vn tratto volta gli occhi in quà, & in là, & guarda ogni coſa a trauerſo, perche i moti de gli occhi, naſcono da i moti dell'animo. Però chi vuol conoſcere facilmente l'animo di vno, conſideri diligentemente i moti de gli occhi, che ſe gli occhi ſono allegri, l'animo medeſimamente è pieno d'allegrezza: ſe meſti, è ſegno della meſtitia dell'animo: perche gli occhi ſono ſimili al Camaleonte in queſto, che come il Camaleonte riceue la ſpecie di tutti i colori, così gli occhi riceuono le ſpecie di tutte le perturbationi dell'animo. Onde viene a eſſer quaſi vna fineſtra, per doue guardandoſi, ſi vede l'animo, ouero diremo, che ſieno lo ſpecchio, doue ſi vede la vera effigie dell'animo, così affetto, come egli ſi troua. Voltando adunque così ſpeſſo Didone gl'occhi in quà, & in là era ſegno della gran perturbatione dell'ira, che era nell'animo ſuo [huc illuc] è auuerbio del moto a luogo. Dichiaraſi nella noſtra Teorica [totumque pererrat luminibus tacitis] voltando in quà, & in là gli occhi Didone, come noi habbiamo detto andaua guardando, & conſiderando minutamente ogni coſa [luminibus tacitis] ideſt ipſa tacita, vt tacitumque obſedit limen Amatæ, in cambio di tacita [ſic accenſa profatur] pone accenſa, in cambio d'irata, e pone l'effetto per la cauſa, perche l'effetto dell'ira, è il ribollimento del ſangue, che accende, & infiamma tutto 'l corpo, & la cauſa è l'ira [nec tibi Diua parens] queſte ſono le parole di Didone adirata a Enea, dicendogli, che non è poſſibile, che Venere ſia ſua madre, nè Dardano autore della ſua progenie ma è nato del monte Caucaſo di ſcogli, & ha hauuto per balia le Tigri. Queſto giudicio fa Didone ragioneuolmente, perche ella giudica dall'effetto. Venere è piena d'amore, & di carità, & fà gl'huomini amoreuoli, & pij. Enea era impio, ſenza amore, & ſenza carità per quanto pareua alla Regina. Et per queſto ragioneuolmente giudicaua, che non foſſe figliuolo di Venere. Non vuole, che la progenie ſua habbia hauuto origine da Dardano, perche Dardano meritò di eſſere lodato per le ſue virtù da ogn'vno, & Enea per la ſua perfidia, & ingratitudine biaſimato da tutto'l mondo. Et però dice, Perfide, che non altro ſignifica, che traditore, detto da frango, & fide, che ſignifica rompitore di fede [Dardanus] di queſto ſe n'è parlato in più luoghi innanzi. [duris cautibus] cautes, ſono propriamente i maſſi di pietre viue duriſſime. Et perche Enea era duro ineſſorabile, per queſto vuole, che ſia nato di queſti ſaſſi, & che il monte Caucaſo l'habbia prodotto perche è padre di coſe dure, aſpre, terribili, & ſpauentoſe: Queſto monte è vn monte d'Aſia ſopra la Iberia, & l'Albania inuerſo Settentrione, & è parte del monte Tauro, & tutto il monte Tauro ſi può intendere ſotto il nome del monte Caucaſo. Filoſtrato nel 2. lib. parlando del monte Caucaſo dice queſte parole. Il monte Caucaſo eſſendo il termine ouero terminando la Media, & l'India diſtende vno de' ſuoi bracci nel mar roſſo, &c. [Hyrcanæ Tigres] Ircania è vna ſelua dell'Arabia: donde ſono dette Hircanæ Tigres [admorunt vbera] admorunt, a ſcambio di admouerunt, ſignifica dare la poppa: perche chi dà la poppa a vn bambino gli porge la poppa; & come io hò detto, vuole che le Tigre ſieno ſtate ſua balia perche egli è crudele, come ſono le Tigre. Oltre la crudeltà loro ſono velociſſime, & per queſto ſi chiamano Tigre, che è vn vocabulo vſato da' Medi, che in loro lingua ſignifica saetta: & però potrebbe eſſere; che Didone voleſſe inferire, che nella ſua partita e' foſſe ſimile alle Tigre, partendoſi così furioſamente ſenza licentia. Plinio nell'8. lib. al 18. cap. dice che queſto animale partoriſce molti figliuoli in vna volta, i cacciatori gli pigliano in queſto modo. Montano in sù vn cauallo velociſſimo, & vanno cercando tanto che trouano gli figliuoli della Tigre, & li pigliano tutti, e ſi mettono a fuggir quanto mai ſi può. Come la Tigre ſe n'auuede gli ſi mette a correre dietro tanto che ella lo giunge. Egli ſubito getta vn de' figliuoli in terra. Ella lo piglia, & correndo lo porta alla Tana, & di nuouo ſi mette a ſeguitare colui, che glie l'hà tolti. Et come ella lo ha ragiunto gli ne getta vn'altro, & ella fa il medeſimo, tanto che il Cauagliere ſi cõduce alla marina, & con quegli, che li ſon reſtati entra in naue. La Tigre ſe bene ritorna non può rihauer i figliuoli per non poter andar' alla naue per amor dell'acqua. Et in queſto modo ſi pigliano le Tigre. Il fiume Tigre, ſi chiama così medeſimamente per ſua velocità. Dicono, ch'egli eſce del paradiſo, ſecondo, che fa fede la ſcrittura, & ne và inuerſo l'Aſſiria, & doppo molti, & lũghi viaggi, ſecõdo ſcriue Gioſeffo entra nel mar roſſo, ſoglion dire che q̃ſto fiume naſce in Armenia in vn luogo alto da vna fõte chiara, & limpida, & nel ſuo principio và adagio, ma quãdo egl'è nel fine de' Medi, ne và velociſſimo: e all'hora ſi comincia a chiamare Tigre, & entra nel lago chiamato Aretuſa, ch'è vn'acqua, che ſoſtiene peſi grauiſſimi: e paſſato q̃ſto lago và nell'Arabia: e abbraccia la Meſopotamia, & i fiumi Idaſpe, & Eufrate: e ne và nel mar di Perſia, & così finiſce [Nã q.d diſſimulo] ſi riſolue Didone dopò l'hauer vn poco diſcorſo da ſe ſopra la natura di Enea, a nõ voler far più proua di lui: perche le pare hauer conoſciuto, che gli habbi fatto quãto male e' può, e però dice [Nã q.d diſſimulo?] A che fine voglio io fingere più di nõ veder' i mali, che coſtui m'hà fatti, la ĩgratitudine ſua, la ſua pfidia, & i ſuoi tradimẽti; [aut quæ me ad maiora reſeruo?] ò che voglio io ſtar aſpettare, che mi facci peggio di quel, che m'hà fatto, nõ mi potẽdo far peggio: pche lui m'hà fatto metter da canto la mia caſtità, che mai più la rihauerò, nè mai più ſarò dõna, come io ero [Nũ fletu] con queſti particolari proua, che ella nõ debba aſpettare maggior ſegnali da Enea della ſua perfidia, & del ſuo poco amore [Num fletu ingemuit noſtro?] Nõ ſolamente non hà pianto, nè gittato vna lagrima, vedẽdomi pianger tanto dirottamente, ma non ha pur gittato vn ſoſpito, che è ſegno manifeſto dell'odio, che mi porta; pche chi ama, ha dolor del dolore della perſona amata, & conſolation della ſua allegrezza [ingemuit] è proprio trarre vn ſoſpiro, & mãdar fuora vn gemito che manifeſta il dolor di dẽtro [nũ lumina flexit] Queſti ſono tutti ſegnali di perſona, che non amano; perche chi ama, come io hò detto ſi rallegra del bene, & ſi duole del male della perſona amata, che queſto nõ hauea fatto Enea. Et non ſolo queſto, ma non hauea pur mãdato fuora vn ſoſpiro, nè manco ne gli occhi moſtrato vn ſegno di dolore. Et però innanzi diſſe, Immota tenebat lumina. [Nũ lachrymas victus dedit] Queſto è vn'altro ſegno che moſtrò Enea di nõ amare [aut miſeratus amãtẽ eſt.] Et queſto è l'altro: perche

Digitized by Google

non ha moſtrato pur nella faccia d'hauer compaſſione alcuna di lei, che tanto lo amaua[miſeratus]Diceſi miſeratus ſum illum, & illius. Et però diſſe: Miſerere animi non digna ferentis. [Quæ quibus anteferam?] Queſto è vn parlare, che ſi chiama anfibologia, che ſignifica parlar dubbio,& la ſentenza è: Di queſte coſe,quali debbo io dir prima, & qual poi? Et è vn color rettorico, che ſi chiama dubitatione, che muoue compaſſione;perche il non ſapere quel che ſi debbe fare, è vna coſa da vno,che ſi lamenta,& che è adirato:Et in vn'altro luogo ha fatto il medeſimo. En quid agam rurſus? [Ne procos irriſa priores experiar] Poſſiamo ancora leggere queſto teſto coſì, & dire [Quæ]cioè,le qual coſe fattemi da Enea[quibus]à quale huomo, ò à qual Dio[anteferam?] debbo io narrare? perche a Didone pareuano coſe tanto crudeli,ch'elle non ſi ſapeua riſoluere à chi ella le doueſſe narrare, che glie le credeſſe, perche il narrare l'ingiurie riceuute a qualcuno, che le creda, è vn grande sfogamento, & alleggerimento del dolore [Iam iam nec maxima Iuno, &c.] pare a Didone, che il torto fattole da Enea ſia tanto grande, che nè Giunone, nè Gioue lo dourebbon ſopportare, & ne dourebbon fare qualche gran dimoſtratione,& non lo facendo, come ella vede,gli chiama ingiuſti, negligenti delle coſe humane, diſprezzatori di coloro, che gli adorano[Iam iam]Replica a queſta parola,che è ſegno della ſua ira,ò vn dimoſtrare, ch'ella s'è accorta della negligentia de gli Dei. Et dice, Iam iam, quaſi volendo inferire, pure io mi accorſi vna volta, che Giunone,& Gioue non tengono cura delle coſe humane[nec maxima Iuno]dice,che Giunone non è maſsima,cioè,non è grandiſſima, come ella è tenuta, & coſì dice male di lei; perche ſe ella foſſe grandiſſima, ella farebbe conto dell'ingiuria, che m'hà fatto Enea: & la ſentenza và coſì, che Giunone non è grandiſſima, & però non tien conto del giuſto, nè dell'ingiuſto. Coſì medeſimamente dice male di Gioue, chiamandolo Saturnius, cioè Nocente: perche Saturno nuoce,& per queſto lo chiama figliuolo di Saturno. Et però ſoggiugne, & dice [Nuſquam tuta fides] cioè, che nè in cielo, nè in terra è più fede,& che gli Dei,come gl'huomini fanno quello, che torna loro meglio.Doue ſi vede vna gran perturbatione d'animo di Didone, che eſſendo coſì religioſa, ella coſì diſperatamente parli contra gli Dei,& è proprio coſa da innamorati,di dolerſi ſẽpre di quel che non è.Il medeſimo fa Attio Poeta.Iam iam,nec Dij regunt,nec profectò Deus ſummus ex omnibus curat. Il medeſimo fa Terẽtio:Nulla nec in te,eſſe cuiquam hominum fidẽ.Et Didone ſi lamenta coſì di Giunone,perche era diuotiſſima ſua, & Dea de i matrimonij,& però nõ le doueua laſciar fare queſto torto da Enea[Eiectum]Narra pure da ſe queſto,che ella ha fatto a Enea,dicendo, ch'ella lo haueua raccettato nel regno, hauendo fatto naufragio, & biſognoſo di tutte le coſe,& gli haueua fatto parte del regno [eiectum]proprio ſi chiama colui,che è rotto in mare,& dall'onde è gittato al lido[amiſſam claſſem.] Queſto è vn'altro beneficio, che ella racconta hauergli fatto [Heu furijs incenſa feror] Haueua parlato Didone molte coſe contra gli Dei: & queſto l'haueua fatto, moſſo dalla furia, che l'haueua infiammata: perche credette, che Iddio non curi le coſe mortali,& nõ iſperare da lui aiuto, è coſa da vn furioſo, come ſi vede qui, che ella dice: Heu furijs incenſa feror. Di modo,che ella è in vn certo modo ſcuſata di queſto errore coſì grande: perche non era in ſe[Nunc augur Apollo] narra le ſcuſe da ſe, che trouaua Enea per partirſi, perche innanzi haueua detto: Sed nunc Italiam magnam Gryneus Apollo,Italiam,&c. [nunc Lyciæ ſortes] perche innanzi haueua detto: Italiam Lyciæ iuſſere capeſſere ſortes. Et queſto biſogna proferire cõ certo ſtomaco, perche Didone lo diceua per diſpreggio. [Nũc, & Ioue miſſus ab ipſo interpres diuum] perche innanzi ha detto;

Nunc etiam interpres diuum Ioue miſſus ab ipſo.

[ſcilicet his ſuperis] inſtigata medeſimamente Didone dalle furie dice,che gli Dei non hanno cura delle coſe del mondo. Et parla per ironia dicendo: Io ti sò dire, che gli Dei durano fatica, & che il penſiero delle coſe humane gli affligge [ſcilicet] è vna parola vſata da chi dice vna coſa per sbeffamento, che propriamente dice in volgare: Io ti sò dire, che Cicerone nel libro della natura de gli Dei, dice, che ne gli huomini ſono tre opinioni de gli Dei. La prima d'alcuni, che dicono, che gli Dei nõn ſono, l'autore della quale opinione fù arſo in Atene. La ſeconda di coloro, che dicono, che gli Dei ſono, ma che non ſi danno impaccio di nulla, la quale opinione fù mantenuta da gli Epicurei. La terza di coloro, che diceua,che gli Dei erano,& haueuano cura delle coſe del mondo. Queſta opinione fù ſeguita da gli Stoici. In queſto luogo Vergilio introduce a parlar Didone,ſecondo gl'Epicurei: quali teneuano, che Dio non haueſſe cura particolare di queſte coſe del mondo, cioè, che non haueſſe cura de gli indiuidui, ma ſolo delle ſpecie: però gli fa dire, ſcilicet is ſuperis labor eſt. Et auuertiſci, che'l Poeta l'introduce come fuora del vero ſentimento, per accidente: perche fuora di queſto ella era religioſiſsima, ma come in colera le fà dire, Io ti sò dire, che li Dei non hanno altra faccenda,che tener cura di queſte coſe: Iddio ne ha cura, & in queſto ſono d'accordo con gli Epicurei, perche ſe vna, & l'altra ſetta tiene, che Iddio habbia cura delle ſpecie, ſono poi differenti in queſto, che gli Stoici vogliono, ch'egli habbi cura de gli indiuidui:Ma in quanto al mezo,che Iddio adopera l'vna,& l'altra ſorte d'accordo: perche Platone, che fù Stoico, & Academico, afferma queſto nel Fedro, dicendo, che Iddio ab eterno creò vna creatura, che alcuni chiamano figliuolo di Dio, & alcuni mente diuina, & fù la prima creatura,che creaſſe Dio;Dopò queſta ne fece vn'altra,che ſi chiama natura. Ma nella prima meſſe l'eſſempio, ouero le ſpecie, ouero le idee di tutte le coſe del mondo ſeparatamente l'vna dall'altra: nè altro officio diede a queſta prima creatura, che tenere queſte imagini. Alla natura ordinò, che la creaſſe tutte le coſe, ſecondo gli eſſempi,che egli haueua meſſo nella prima creatura,cioè, che facendo,verbi gratia, vn'huomo, ella lo ritraſſe dall'eſſempio, che era in quella mente diuina. Talche, come ſi vede, ſecondo la opinione di Platone, & per conſeguente, ſecondo la opinione de gli Stoici, Iddio gouerna il mondo per mezo de i miniſtri, & non da ſe proprio. Circa al curare gli indiuidui, ſono bene in diſcordia gli Stoici da gli Epicurei: perche gli Stoici confeſſano, che Iddio ha cura di ogni coſa particolarmente. Il Petrarca confermando queſto, che dice Platone, in vn ſuo Sonetto dice.

In qual parte del Cielo, ò in qual'Idea
Era l'eſſempio onde natura tolſe
Il bel viſo leggiadro, in ch'ella volſe
Moſtrar qua giù, quanto la sù potea.

Et ſe qualcuno ſi merauiglia, & per ſorte dica, che non è poſſibile, che in vna creatura poſſino ſtare le imagini di tutte le coſe della natura, conſideri queſto tale, che in ſe ſteſſo ſono le imagini di tutte le coſe, di che egli ha cognitione; perche ſtandoſi in vn luogo ſerrato al buio, vedrà ſenſibilmente tutte le coſe, che egli ha vedute, & ſiano lontane da lui quanto ſi voglia: & le vederà dico, non altrimenti, che ſe gli foſſero dinanzi gli occhi: perche le imagini loro ſono penetrate nel ſenſo commune,& dal ſenſo commune ſi ſono impreſſe nella fantaſia onde di continuo le veggiamo, come ſe noi le haueſſimo dinanzi a gli occhi [neque te teneo] volta il ſuo parlare a Enea,dicendogli:io non ti vò tenere,& credo quel che tu hai detto: Và adunque in Italia a tua poſta. Pare,che Didone concedi a Enea, che vada via à ſua poſta,& che la non ſi curi più di lui. Nondimeno ella prohibiſce, perche non vorrebbe ch'egli andaſſe. Et queſta prohibitione ella la fà col fargli paura dicendo, che non può andare in Italia,per amor de' venti,& del mare. Et però dice: Và pure in Italia co'venti per mare. Terentio fa queſto medeſimo,volendo prohibire Eſchino, che non gittaſſe via la robba, dice. Profundat, perdat, pereat,nihil ad me attinet.[Neque dicta refello]Refellere,è dar conto a vna coſa, & prouare, che ella non ſia, come l'è ſtata detta[ſpero equidem] pareua a Didone,che Enea doueſſe hauere a eſſer caſtigato da gli Dei, per la ingiuria che egli haueua fatto[medijs ſcopulis] pone medijs,à ſcambio di manifeſtare: volendo inferire, ch'ella vedrà Enea percuotere in qualche ſcoglio,che ſarà noto a ogn'vno, & coſì ſarà caſtigato della ſua triſtitia [Si quid pia Numina poſſunt] parla hora più religioſamente, eſſendogli paſſato vn poco la colera: & però dice, Se gli Dei pietoſi poſſono far qualche miracolo [Dido] queſto è vocatiuo: perche ella dice,che Enea ſpeſſo chiamerà,quando ſarà in queſti trauagli, & dirà, ò Didone [ſequar atris ignibus abſens] Minaccia Didone, dicendo, che a ſcambio di dargli aiuto, ella lo perſeguiterà col fuoco, Atris ignibus. Alcuni vogliono, che queſto fuoco ſia il fuoco delle furie: perche vogliono, che Didone voleſſe inferire, che la chiamerebbe le furie,& le manderebbe dietro a Enea col fuoco. Altri vogliono dire, che Didone voglia dire, che la gli mãdarebbe dietro col fuoco vna moltitudine di ſuoi. Et però dice poco di ſotto Ite ferte, citi flammas. Altri ſono,che vogliono, che Didone voglia inferire, che lo perſeguiteran col fuoco, con che ella s'arderà. Et però dice di otto: Occidam me,& rogalibus te perſequar flammis. Et queſto ſenſo forſe è miglior di tutti[Abſens]Quì in queſto luogo ſignifica quaſi morta [& cũ frigida mors anima ſeduxerit artus]Queſta è la figura Hipallage,perche dice anima ſeduxerat artus,in cambio di animam artubus ſeduxerit,che ſignifica,quando la morte fredda harà ſeparato l'anima dal corpo [frigida] chiama la morte fredda dall'effetto, non che ella ſia fredda, ma perche ella fa i morti freddi [omnib. vmbra locis adero dabis improbe pœnas]Dicono i Poeti che quando i corpi de i morti non ſon ſotterrati, l'anime loro vanno errando cento anni. Didone ſi voleua ardere, & morta voleua perſeguitare di continuo col fuoco Enea. Et però dice.

Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe pœnas.

& coſì ti caſtigherò[Audiam, & hæc] & caſo,che io andaſſi allo inferno,& non poteſſi vedere le tue pene, io le vdirò,perche farò, che la mia ombra ti perſeguiterà, & la fama di queſta perſecutione ne verrà giù nell'inferno [manet ſub imos] a gli Dei infernali, doue ſarò io.

Ordine delle parole.

Auerſa]Didone adirata[iã dudũ tuetur]hà durato vn pezzo a guardare[dicẽtẽ talia]Enea mẽtre che diceua queſte coſe[voluẽs oculos] voltãdo gl'occhi[hũc illuc]di quà,& di là[totũq; pererrat]& và conſiderando ogni coſa[feminibus tacitis]tacitamente con gli occhi [& ſic accenſa] & coſi adirata[profatur] parla[nec diua parens] nè Venere[nec Dardanus] nè Dardano[auctor tibi]gli è autore [generis]

della

Digitized by Google

della tua progenie, cioè tù non hai hauuto origine, nè da Venere, nè da Dardano[perfide]traditore[ſed]ma[Caucaſus] in monte Caucaſo[horrens] horrendo [genuit te] ti ha generato [duris cautibus] di duri maſſi[que]&[tigres Hyrcanæ]le tigri dell'Hircania [admorunt tibi vbera]ti hanno dato le poppe[nam]perche [quid diſſimulo] perche ſtò io a fingere di non vedere:[aut]oueramente [ad quæ maiora]a che coſe maggiori[reſeruo me]mi riſeruo io? [Num ingemuit] Ha egli pur ſoſpirato vna volta? [fletu noſtro] del noſtro pianto? [Num flexit] Ha egli pure vna volta moſſo [lumina] gli occhi [num dedit] hà egli pur gittato [lachrymas] due lagrime [victus] eſſendo vinto dalla compaſſione [aut miſeratus eſt] ouero hà egli hauuto compaſſione [amantem] di me, che tanto l'amo[quæ]le qual coſe, ò ingiurie[quibus]à chi [anteferam]le porterò io innanzi, le narro io? [iam iam] ben ben io mi ſon pure accorto [nec maxima Iuno] nè la grandiſſima Giunone [nec pater]nè Gioue[Saturninus] figliuolo di Saturno [aſpicit hæc] guarda queſte coſe [oculis æquis] con gli occhi pari, giuſti [nuſquam]non ſi troua in luogo neſſuno[tuta fides] fede ſincera, cioè ogni vno inganna, & fa quello, che meglio li torna[excepi]io raccettai coſtui[eiectum]naufragato[in littore]nel lido [egentem] biſognoſo d'ogni coſa, mendico [& demens]& io pazza [locaui in parte]lo locai in vna parte, lo feci partecipe [Regni] del mio Regno [amiſſam claſſem ſcilicet reſtauraui] io gli refecci tutta la ſua armata, ch'era andata in rouina [que] & [reduxi] liberai [ſocios]i compagni[a morte]dalla morte [heu] oimè [incenſa] eſſendo acceſa[furijs]dalle furie [feror]ſon portata in quà, e in là, & non sò dove, ſon tutta, piena di furore[nunc] hora [augur Apollo] Apollo augure [nunc ſortes Lyciæ]hora le riſpoſte di Febo [nunc]hora [interpres diuum]l'interprete de gli Dei, cioè Mercurio [miſſus] mandato[ab ipſo Ioue]da Gioue[fert]porta[per auras] per l'aria [horrida iuſſa] comandamenti horrendi. Et notate, che fert è il verbo di Apollo, di ſortes, & di interpretes [ſ.ſ.] ti sò dire, che ſe [his ſuperis] che queſti Dei [labor eſt] ſi curano delle coſe mortali [ea cura] & che queſto penſiero delle coſe mortali[ſollicitat]gli tormenta, & affanna che ſon quieti ſenza perturbatione alcuna [neque teneo] io non ti tengo[neque refello]nè mi contrapongo[tua dicta] alle tue ragioni[I]và via[ſequere Italiam]và in Italia[ventis]co' venti[pete regna]và cercando i regni [per vndas] per mare [equidem ſpero] io hò ſperanza certa[hauſurum ſupplicia]che tù ſarai gaſtigato[medijs ſcopulis]in ſcogli manifeſti,doue ogn' vno ti vedrà [ſi quid pia numina poſſunt] ſe gli Dei pietoſi poſſono qualche coſa, com'io credo [& ſæpe vocaturum]& che ſpeſſo tù chiamerai[nomine] per nome [Dido] ò Didone, doue tu ſei, tu dammi aiuto [abſens] io aſſente, morta [ſequar] ti ſeguirò, ti perſeguiterò [atris ignibus] con crudeli fuochi [& cum frigida mors] & quando la morte fredda [ſeduxerit artus]ſeparerà il corpo[anima]dall'anima[vmbra]io ombra[adero] ti ſarò ſempre a' fianchi [omnibus locis] in tutti i luoghi [improbe] ſciagurato[dabis pœnas] tu darai le pene, ſarai gaſtigato[audiam]io vdirò [& hæc fama] & queſta fama del tuo gaſtigo [veniet mihi] mi verrà[manes ſub imos]ſotto terra, all'inferno,tra l'anime infernali, doue ſarò io.

His medium dictis ſermonem abrumpit, & auras
Aegra fugit, ſeque ex oculis auertit, & aufert.
Linquens multa metu cunctantē, & multa parantē
Dicere ſuſcipiunt famulæ,collapſaque membra
Marmoreo referunt thalamo,ſtratiſque reponunt.
At pius Aeneas quamquam lenire dolentem
Solando cupit,& dictis auertere curas
Multa gemens, magnoq; animū labefactus amore:
Iuſſa tamen diuum exequitur, claſſemque reuiſit
Tum verò Teucri incumbunt,& littore celſas
Deducunt toto naues: natat vncta carina:
Frondenteſque ferunt remos, & robora ſyluis
Infabricata fugæ ſtudio.

[His medium dictis]Hauendo detto queſte coſe, ſi leuò dinanzi à Enea, & non aſpettò, che riſpondeſſe. Enea ne và al lito, & fa mettere in ordine le naui per andar via.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[His medium dictis, &c.] Non volle Didone aſpettar, che Enea le riſpondeſſe. Però hauendo finito di dire,gli ſi leuò dinanzi, laſciandolo, che deſideraua di dir molte coſe[medium ſermonem] chiama mediū ſermonem, il parlar ſolo di Didone, il parlare finito s'intende quando vno ha parlato,& l'altro riſpoſto. Didone hauea parlato,Enea nō hauea riſpoſto però lo chiama medium ſermonem[abrumpit]& però dice abrumpit,perche hà rotto il parlare[& auras ęgra fugit]era addolorata Didone per la partita d'Enea,& per il dolore fuggiua l'aria,perche nō voleua eſſer veduta[auertit]auertere,ſignifica propio leuarſi dinanzi a vno[& aufert]ſignifica il medeſimo, che auuertit [cunctantem multa metu] pone cunctantem,in cambio di tacentem perche deſidera Enea di riſponder molte coſe,ma taceua,perche hauea paura, vedendoſi nelle forze de'nimici[ſuſcipiunt famulę]come Didone ſi fù leuata dinanzi a Enea,le ſue cameriere la preſero, e la meſſero a giacere in ſu'l letto [famulę]è nome generale,qui è poſto in cambio di cameriere[collapſaq;membra]pone collapſa,in cambio di debilità:perche per il dolore Didone non ſi reggeua ritta:& le gambe non la ſoſteneuano,& le braccia gli caſcauano[marmoreo referūt thalamo]marmoreo,ſignifica fatto di marmo.Dichiaraſi nella noſtra Teorica[at pius Æneas] Enea, ancor ch'egli deſideraſſe di conſolarla, nondimeno manda a effetto i comandamenti de gli Dei,& torna a riuedere la ſua armata [labefactatus animum].i. habens animum labefactatum [tum verò Teucri incūbunt]i Troiani vedendo quiui Enea,attendeuano quanto poteuano a mettere in ordine le naui, perche la preſentia ſua gli faceua diligenti, & più preſti. Et però in vn'altro luogo diſſe, vrget præſentia Turni[frōdentes remos]perch'haueuano fretta, nō ſtauano a leuare le frondi alle pertiche portauano in naue per far'i remi.

Ordine delle parole.

[His dictis]con queſte parole[abrumpit]ruppe[medium ſermonem]il ragionamento in mezo, cioè ſi partì ſenza ch'Enea le poteſſe riſpondere [& ægra] & mal contenta,& per queſto odiando la luce[fugit auras]fugge l'aria [que]& [auertit ſe]leua ſe[ea oculis]da gl'occhi d'Enea [& aufert] & và via [linquens] laſciando Enea [cunctantem multa] che indugiaua di dir molte coſe [metu] per la paura[& parantem multa dicere] & che metteua in ordine molte coſe per riſpondere. [Famulæ]le cameriere, & ſeruenti di Didone [ſuſcipiunt]la pigliano di peſo[que]& [referunt] portano [collapſa membra]e ſue membra ſtracche, afflitte, deboli, cioè lei debole [thalamo marmoreo]in vna camera di marmo[que]&[reponunt]la mettono, la pongono a giacere[ſtratis]in ſu'l letto[at]ma [pius Aeneas]il pietoſo Enea[quamquam]benche[cupit]deſidera [lenire] di mitigare, conſolare[dolentem]lei addolorata [ſolando] col confortarla [& dictis]& con ragioni,& argomenti [auertere curas] leuarli il dolore [gemens multa] ſoſpirando molto, oueramente dolendoſi ſeco nell'animo di molte coſe[que]&[labefactus animum]hauendo l'animo rotto, vinto [magno amore] dal grande amore[tamen]nondimeno [exequitur] queſto è il verbo di at pius Aeneas [exequitur] manda à effetto [iuſſa diuum] i commandamenti de gli Dei [que] & [reuiſit] ritorna a vedere [claſſem] le ſue naui[tum]all'hora, eſſendoui Enea preſente[Teucri]i Troiani[incumbunt verò]attendono da vero alle naui[deducunt]cauano[toto littore]di tutto il lido,& conducono in mare[naues] le naui [celſas] alte [carina vncta] le naui vnte [natat] nuotano[que]& [ferunt] i Troiani portano nelle naui [remos frondentes]i remi con le frondi ſenza repulire [& robora]& le pertiche, il legname[ſyluis]delle ſelue[infabricata]ſenza repulire, & lauorare [ſtudio fugæ] per il deſiderio,che egli haueuano di fuggire.

Migrantes cernas, totaque ex vrbe ruentes.
Ac veluti ingentem formicæ farris aceruum
Cum populant hyemis memores, tectoque reponunt,
It nigrum campis agmen, prædamque per herbas
Conuectant calle anguſto,pars grandia trudunt
Obnixa frumenta humeris,pars agmina cogunt,
Caſtigantque moras, opere omnis ſemita feruet.

[Migrantes cernas, &c.] Fà vna comparatione, doue egli agguaglia i Troiani alle formiche in queſta lor partita.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Migrantes cernas, &c.] Ideſt ſi quis cernat. Et pone la ſeconda perſona per la prima.Et vuol dir queſto.Se qualchuno haueſſe veduto come i Troiani ſi partiuano di Cartagine, per andare alle naui, come portauano via le robbe loro, & pigliauano tutte le coſe, che penſauano hauer di biſogno per la nauigatione harebbe detto, che foſſe ſtato vn branco di formiche, intorno a vn monte di biada, quando lo portano nelle celle loro per ſeruirſene il verno a' biſogni loro [Migrantes]ſon quegli, che ſi partono[ruentes] ſignifica partirſi con confuſione:perche haueuano paura[formicæ] queſta è la comparatione, & è veramente ottima,perche queſto animaletto è affaticante,& induſtrioſo. Viuono le formiche a vſo di Republica, quando elle ripongono il grano, ò altra ſorte di biada ſotto terra nelle lor celle,lo rodono vn poco, ouero lo ſpezzano,accioche non naſca, quando egli è bagnato, lo cauano fuora aſciugare al Sole, accioche non s'infracidi, & poi lo rimettono dentro, lauorano la notte, quando la luna è piena,ſi ſepeliſcono quando elle muoiono dall'altre, come fanno gl'huomini, fanno finalmente tante coſe, che ſarebbe coſa ambitioſa il raccontarle in queſto luogo, perche tratterei l'iſtoria delle formiche, & non dichiararei Vergilio [farris aceruum] pone far la ſpetie per il genere: perche non ſolamente le formiche portan via il farro, ma ancora l'altre biade [Cum populant] pone populant, in cambio di populantur [hyemis memores] perche fanno, che la vernata elle non poſſono andar fuori. Et però biſogna, che elle ſi prouegghino la State. Però diſſe Oratio.

Digitized by Google

Qua ſimul inuerſum contriſtat aquarius annum.
Non vſquam prorepit.

[tecto reponunt] pone tecto, in cambio di telluris, cioè delle loro cauerne, che fanno ſotto terra. [It nigrum campis agmen] ſcriue come fanno le formiche, & chiamale nigrum agmen, perche è vna moltitudine grande, che pare vno ſquadrone, & lo chiama nero, perche le formiche ſono nere [calle anguſto] callis, è propriamente vna via ſtretta fatta dura dal continuo peſtare del calle de' piedi delle pecore, & propriamente ſi chiama, ſemita, che è vna meza via. La via intera è proprio la metà per doue può andare vn carro. L'atto è tanto largo, che vi poſſono andar dua, accioche i carri, che vanno in giù, & in sù, non s'impediſcono. E adunque Callis, vna violina ſtretta, che in Latino ſi chiama Semita. Significa meza via. Via poi è la metà dell'atto, & l'atto è tanto grande, doue poſſono andar doi carri, vno in sù, & l'altro in giù ſenza impedirſi [pars] queſto è nome collettiuo, & s'accorda co'l ſingolare, & co'l plurale, come è populus, plebs, concio, turba, genus, & ſimilia, che ſe bene ſono numeri ſingolari, nondimeno, perche in ſe contengono vn numero plurale, s'accordano co'l plurale. Et però dice, pars tradunt abnixæ [grandia frumenta] perche quelli, granelli di biada, che ſono troppo grandi, che vna formica non gli può portare, vna parte di loro gli diuide, & vn'altra parte le porta via [moras] pone [moras] in cambio di tardentes, & morantes: poiche quell'altre parti, che hà cura, che elle lauorino, se elle veggono qualcuna, che vadi adagio, & che balochi, le vanno adoſſo, & le gaſtigano, & le fanno caminare [feruet opere omnis ſemita] ſignifica bollire, come fa proprio la via doue caminano le formiche, che è tanto piena, che pare, che la bolli, & quì in queſto luogo pone feruet, in cambio di plena eſt, perche la via era per tutto piena delle formiche, che lauorauano andando innanzi, e indietro.

Ordine delle parole.

[Cernas] tu vedeui [migrantes] i Troiani, che ſi partiuano per andare alle naui [que] & [ruentes] con impeto, & furia vſciuano fuori [ex tota vrbe] da tutte le parti della città [ac veluti] come [formicæ] le formiche [cum populant] quando elle portan via [ingentem aceruum] vn gran monte [farris] di farro [memores hyemis] ricordandoſi della vernata [que] & [reponunt] & lo mettono, lo ripongono [tecto] nelle lor cauerne, ouero luoghi ſotto terra coperti [agmen nigrum] & queſto ſquadron negro delle formiche [it campis] nè và per i campi [que] & [conuectant] portauano [per herbas] per le erbe [calle anguſto] per la via ſtretta [prædam] la preda [pars] vna parte [obnixæ] ſforzandoſi [humeris] con le ſpalle [trudunt] rompono, ſpezzano, diuidono [grandia frumenta] i granelli grandi delle biade [obnixæ] ſforzandoſi [humeris] con le ſpalle [pars] vn'altra parte di loro [cogunt agmina] fanno caminare le compagnie, & le ragunano inſieme, & le mandono in queſto luogo, & in quello doue biſogna [que] & [caſtigant] caſtigano [moras] quelle, che tardano, baloccano [omnis ſemita] tutta la via [feruet] è piena [opere] dell'opra delle formiche, cioè delle formiche, che operano: ouero diremo opere, de i loro lauori, cioè de i loro carichi, perche opus, propriamente ſignifica la coſa, che riman fatta d'vn'opera, ò di vna fatica, & opera è la fatica, che ſi fà per fare l'opera, che riman fatta.

Quis tibi tunc Dido cernenti talia ſenſus?
Quoſve dabat gemitus cum littora feruere latè
Proſpiceres arce ex ſumma, totumque videres
Miſceri ante oculos tantis clamoribus æquor?
Improbe amor, quid non mortalia pectora cogis?
Ire iterum in lachrymas, iterum tentare precando
Cogitur, & ſupplex animos ſubmittere amori,
Ne quid inexpertum fruſtra moritur relinquat.
Anna, vides toto properari littore circum,
Vndique conuenere, vocat iam carbaſus auras,
Puppibus, & læti nautæ impoſuere coronas.
Hunc ego ſi potui tantum ſperare dolorem,
Et perferre ſoror potero, miſera hoc tamen vnum
Exequere Anna mihi, ſolam nam perfidus ille
Te colere, arcanos etiam tibi credere ſenſus
Sola viri molleis aditus, & tempora noras.

[Quis tibi tunc Dido, &c.] Fà il Poeta vn'aproſtroſe, e muoue gli auditori a compaſſione. Biaſima poi l'amore, perche di nuouo egli sforza Didone a far proua, ſe la può far reſtare Enea.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quis tibi tunc Dido, &c.] Vergilio finge di parlare à Didone, & fà la figura aſioproſe, che è, quando ſi parla a vno, che non è preſente. Et in far queſto, muoue compaſſione a gli auditori perche pone quaſi innanzi à gli occhi loro il dolor di Didone [quis ſenſus?] pone ſenſus, in cambio di dolore, & dice, che dolore ſarebbe il tuo Didone, ſe tu vedeſſi queſte coſe, & quanto piangereſti tù? [cernenti] dice cernenti, & non audienti, perche l'huomo hà molto maggior dolore de' mali, che vede, che di quegli, che egli ode. Et però molto più gli animi noſtri ſono afflitti dal vedere vn caſo atroce, che dall'vdirlo raccontare [cum littora feruere latè] feruere, queſto è vno infinito da feruo vis, deriuata da ferueo, leuata l'E, innanzi all'O, come Fulgo, da Fulgeo. Et però ſi legge.

Feruere, leucatem, auroque effulgere fluctus:

Coſi Oratio.

Vade, Vade, Caue, ne titubes, mandataque frangas.

perche caue, hà la ſillaba ve, lunga, ne ſeguita la vocale, come nella Buccolica Vergilio.

Vale, vale inquit Iola.

Ma noi diciamo, che l'imperatiuo è della terza coniugatione, come Cauo, vis, & però Catullo diſſe:

Cauere arce ex ſumma.

I Rè haueano per vſanza anticamente, per lor ſicurtà d'habitar nelle rocche. Et però dice. Arce ex ſumma, perche Didone habitaua nella rocca. Nondimeno Valerio Publicola, hauendo in Roma nel monte dell'Eſquile vna caſa altiſſima per iſchifare l'inuidia la rouinò, & la fece nel piano. Auguſto dopò la guerra Aſiatica, donò vn ricco palazzo alla Republica [totumq; videres] eſaggera il dolore, perche tanti dolori veniua hauer Didone, quante veniuano a eſſer queſte coſe, che racconta Verg [improbe amor] Eſclama il Poeta contro l'amore, perche taglia la fortezza, la prudentia, & priua l'huomo di tutte le virtù morali, & non gli laſcia moſtrare generoſità, nè grandezza d'animo. Chiamalo improbo, perche da neſſuno è ſtato lodato [ire iterum in lachrymas] proua quanto ſia pernicioſo l'amore, che di nuouo fà, che Didone ſi rimette ne' medeſimi affanni, & di nuouo cerca di ritener Enea co'prieghi. Et queſta è la crudeltà d'amore, che sforza Didone di nuouo con lagrime a pregar vn così ſuperbo [ſubmittere amori] pone amori in cambio d'Enea [ne quid inexpertum] Didone non fa queſto perche ella habbi ſperanza, ma per non laſciar coſa in dietro, che la non proui [Anna vides] Parla Didone alla ſorella, & parla breuemente, perche vedeua già l'armata d'Enea in procinto, e temeua di non perder troppo tempo [vocat iam Carbaſus auras] è la figura Hipallage, ideſt auræ vocāt Carbaſū, Carbaſus è la vela fatta d'vna forte di lino, che ſi dimanda Carbaſo, che è quello, che in volgare ſi chiama garzuolo in Toſcana [læti ideſt nihil timentes coronas] ouero dice coronas, perche incoronaua le poppe delle naui, quando ſi partiuano, oueramente intende le funi auuolte intorno alla poppa della naue a vſo di ghirlanda [ſperare dolorem] pone ſperare, in cambio di timere [ſi potui] cioè, ſi potuiſſem. La ſententia è, ſe io haueſſi ſaputo: che Enea ſe ne haueſſe a andare, io non gli hauerei voluto tanto bene, & ſe io non gli haueſſe voluto tanto bene minor dolore harei hora. Ma perche io non penſai mai d'hauer hauere tanto dolore, quanto io hò però hora io non lo poſſo ſopportare perche le coſe, che non ſi ſono antiuedute, offendono molto più, che quelle, che ſi ſono antiuedute [Miſeræ hoc tamen vnum, exequere Anna mihi] pone mihi exequere, in cambio di pro me exequere, perche a me non dà il cuore di far queſto, che io voglio, che tu facci per me, che ſe me ne deſſe il cuore lo farei [ſola nam] la perſuade dal facile, perche gli poteua riſpondere Anna, & dire, ſe Enea non ſi muoue per te, come ſi mouerà egli per me? Et però dice [perfidus ille te colere Arcanos etiam tibi credere ſenſus] Quel perfido t'hà hauuto ſempre in riuerenza, e t'hà ſempre detto tutti i ſuoi ſegreti, per queſto ſi può giudicare, che ancor facilmente tù lo poſſi diſporre a reſtar quì [ſola viri molles aditus, & tempora noras] & tù ſola ſai quando le biſogna parlare [molles aditus] ideſt, faciles. Et quæ molliſſima fandi tempora.

Ordine delle parole.

[Dido] Didone [quis ſenſus] che dolore [tibi nunc, ſ. eſſet] hareſti tù [cernenti talia] vedendo tal coſe [ve] oueramente [quos gemitus] che pianti [dabas] ideſt dares] dareſti tù [cum proſpiceres] vedendo [arce ex ſumma] dall'alta rocca [littora] i lidi [feruere latè] eſſer per tutto pieni [que] & [cum videres] & ſe tù vedeſſi [totum æquor] tutt'il mare [miſceri] eſſer pieno [tantis clamoribus] di tante ſtrida di marinari [ante oculos] innanzi a i tuoi occhi [Improbe amor] ò amore ſciagurato [quid] che coſa [non cogis] non isforzi tù à fare [mortalia pectora?] gl'huomini? [cogitur] ella è sforzata [iterum] di nuouo [ire] andare [in lachrymas] nelle lagrime [iterū] & di nuouo [tentare] tentare [precando] con prieghi [& cogitur] & è sforzata [ſupplex] cō prieghi [ſubmittere] di ſottomettere [animos] l'animo [amori] all'amore [ne relinquat] accioche nō laſci indietro [moritura] douēdo morire [q.d] coſa alcuna [inexpertum] che la non habbia prouato [fruſtra] in vano [Anna] ò Anna [vides] tù vedi [properari] che s'affretta [circum] per tutto [toto littore] per tutto il lido d'andar via [vndiq;] da ogni banda [conuenere] ſi ſon raunate inſieme le Genti d'Enea al lido per andar via [iam] già [carbaſus] le vele [vocat auras] chiamano il vēto [& nautæ

tæ

tæ leti]& i marinari allegri [impoſuere coronas] hanno meſſe le corone [puppibus] alle naui [ſi potui] ſe haueſſi potuto [ſperare] conſiderar d'hauere a hauere [hunc tantum dolorem] queſto tanto gran dolore, cioè, s'io haueſſi creduto d'hauere a hauer queſto dolore, ch'io hò, io mi ci ſarei accommodata con l'animo, e l'harei aſpettato [& potero] & lo potrò [perferre] ſopportare [ſoror] ſorella mia. Ma io non lo potrò ſopportare, perche io non l'aſpettauo [Anna] ò Anna [exequere mihi] fà per me [miſeræ] meſchina, afflitta [hoc vnum] queſto ſol placere [nam] perche [ille perfidus] quel traditore [colere te ſolam] honnraua ſol te [etiam credere tibi] & a te ſola diceua [ſenſus arcanos] i ſuoi ſegreti [ſola noras] tu ſola conoſci [molles aditus] le facili entrate [& tempora] & i tempi [viri] di lui, di parlargli, cioè tù ſai a punto quando biſogna parlargli, & come, & quando è il tempo.

[I ſoror, atque hoſtem, &c.] Manda Didone Anna ſua ſorella a parlare a Enea. Et gli dice quello, che ella gli hà da dire.

I ſoror atque hoſtem ſupplex affare ſuperbum
Non ego cum Danais Troianam excindere gentem
Aulide iuraui, claſſemve ad Pergama miſi:
Nec patris Anchiſæ cineres, maneſve reuelli.
Cur mea dicta negat duras dimittere in aures?
Quo ruit: extremum hoc miſeræ det munus amanti;
Expectet facilemq; fugam, ventoſque ferenteis.
Non iam coniugium antiquum, quod prodidit, oro;
Nec pulchro vt Latio careat, regnumq; relinquat;
Tempus inane peto, requiem, ſpatiumque furori,
Dum mea me victam doceat fortuna dolere.
Extr mam hanc oro veniam: (miſ rere ſororis)
Quam mihi cum dederis, cumulatã morte relinquã.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[I ſoror] Chiama Anna per il nome della congiontione, per farſela più beneuola, dicendole ſoror. Et ſe bene ella dice, i, che pare, che la comandi, nondimeno è vn certo commandamento con prieghi più preſto, che con imperio [atque hoſtem ſupplex affare ſuperbum] vedete quanto l'amore fà perdere la ragione a gli amanti, che non guardano al grado loro, come egli hanno punto di ſperanza di potere hauere qualche piacere dalla perſona amata. La Reina era grande, & non iſtaua bene a lei mandare a pregare Enea, nondimeno ella lo mandò a pregare, & non commette la ſorella, ch'ella lo preghi ſemplicemente, ma ſupplicheuolmente. Et però dice, ſupplex affare. Et forſe, che la manda a pregare vna perſona humile, & amoreuole, la mãda a ſupplicare, vno che ella tiene per ſuo nemico, & per nemico ſuperbo, degno d'eſſer odiato in tutti i modi, non che amato. Certo amore è il più potente di tutti gli affetti, & fà diuentar gli huomini ſauij pazzi. Et Platone nel Simpoſio, volendo moſtrare la potentia d'amore, dice, che inſin Gioue è ſottopoſto à amore, perche tutto quello, che egli fà, lo fà per amore, per amore creò il mondo, per amore fece l'huomo, & tutti gli altri animali; & però ben diſſe Vergilio.

Omnia vincit amor, & nos cedamus amori.

La ragione, che amore il più potente di tutti gli effetti è queſta. Il fine d'amore non è altro, che cõſeguire vna coſa bella. Il bello è il medeſimo, che'l buono. Neſſuno oggetto è più potente, che il buono, & il bello, perche il buono, e bello è vn bene deſiderabile per ſe ſteſſo, & tutte le altre coſe, che ſi deſiderano, ſi deſiderano per acquiſtare il buono, & il bello. Talche il buono, & bello è vn bene, che ſi deſidera per ſua natura; & le altre coſe tutte ſi deſiderano per acquiſtare il buono, e'l bello; Adunque il buono, e il bello è vn'oggetto più deſiderabile di tutti gli oggetti. La onde eſſendo più deſiderabile muoue più l'animo, che gli altri oggetti. Et però queſto affetto d'amore è il più potentiſſimo di tutti gl'altri affetti com'io hò detto. La onde non è marauiglia ſe vna donna pũta d'amore hà fatto, & fà coſe, che diſdicono al grado ſuo; & tanto meno ce ne dobbiamo marauigliare, quanto noi ſappiamo, che non ſolamente Rè, & Imperatori hanno fatto coſe nefande per amore, ma ancora Filoſofi grandiſſimi, tra i quali Ariſtot. per amore fece vn tempio a vna donna, di cui egli era innamorato ardentiſſimamente, & la adoraua come vna Dea; & Ouidio introduce per moſtrar la potentia di queſto affetto. Febo che corſe dietro a Dafne, & Gioue conuertirſi in pioggia, in Cigno, & Toro, a farſi caualcare a Europa per portarla via, come fece, per goderſela a ſuo beneplacito. E certo grande l'impeto d'amore, del quale ſe io voleſſi ragionare pienamente farei vn grandiſſimo volume. Però voglio per hora, che mi baſti quello, che hò detto infin qui [non ego cum Danais] queſta è l'imbaſciata, che Didone vuole, che Anna faccia a Enea, quando i Greci deliberarono d'andare a Troia, fecero queſta deliberatione nell'Iſola Aulide, ouero nel porto d'Aulide. Et queſta deliberatione fù fatta con ſagramento di non ſi partir mai da Troia, ſe prima non l'haueuan diſtrutta. Dice adunque Didone diragli, che io non ſono vna di quelli, che giurarono d'eſtirpare il nome Troiano, & ch'io non mandai l'armata a Troia a disfarla, nè hò cauato dalla ſepoltura l'oſſa d'Anchiſe ſuo padre. Però io non gli hò fatto tanto diſpiacere, che non mi debbi eſſaudire [Aulide] Aulis, è vn'Iſola, ouero il porto, doue i Greci giurorno di non ritornar mai in Grecia, ſe prima non haueuano preſo Troia. Queſto porto è nel mare Euboico, capace di cinquanta naui. L'entrata è piena di ſcogli [ad Pergama] pone ad, in cambio di in, che ſignifica contro [Anchiſæ cinere manes] dicono, che Diomede diſſotterrò Anchiſe, & portò via le ſue oſſa, le quali dipoi egli reſtituì per le molte auuerſità, che gli interueniuano: & però è ſcritto, ſalute recepti nequicquam cineres. Varrone dice, che Diomede reſtituì queſt'oſſa a Enea, & Catone dice affermatiuamente, che non è vero, perche Anchiſe ſi conduſſe in Italia. Di queſto non ſi può ſaper bene la verità per amor della varietà dell'hiſtoria [riuelli] riuello fà riuelli, & non reuulſi, perche noi diciamo velſi, & riuelli, vulſus, e reuulſus, e ſtato vſurpato ſolamente ne' participij contro natura [quo ruit] ruere è andare ſconſideratamente con impeto [ferentes] ideſt, bene flantes, cioè, proprij [extremũ hoc miſeræ] queſto è quello, che chiedeua Didone. Dimanda certamente honeſta, ſe bene ella non chiedeua queſto per ſe ſola, ma per altro fine. Era dico la dimanda, che ella voleua, ch'Enea aſpettaſſe tanto che fuſſe migliore ſtagione di nauigare [non iam coniugium antiquum, &c.] & perche non habbia a ſoſpettare, che io le facci ritardare, perche io voglio confermare il matrimonio, liberarlo di queſto ſoſpetto [quod prodidit] ideſt decepit. Et dice bene, perche a rompimento del matrimonio baſta ſolamente hauer mutato la volontà [nec pulchro, vt Latio careat] ne voglio ãcora, che ſi priui di Latio [pulchro] lo chiama bello, perche pareua bello a Enea. Et in vn'altro luogo dice vna coſa ſimile Virg.

O tantum habeat metum tiſiti ſordida tura.

Non che le ville ſiano ſordide. Ma perche le paiono coſì a te [Tempus inane peto] cioè io gli chieggo, che egli ſtia qui queſto tempo, & voglio, che ci ſtia in vano, cioè, come ſe non ci foſſe per me, perche io non voglio piacere alcuno di lui. Et però lo chiama vano quel tempo [Dum mea me victam doceat fortuna delere] dice mea fortuna, i. aduerſa, come in vn'altro luogo, ac Troiana tenus fuerit fortuna ſecuta. Et dice [doceat dolere] volendo inferire, che non hauẽdo nelle coſe auuerſe patientia, ſe non ch'ella è auuezza a dolerſi. Et però ella lo prega, che gli conceda queſto tempo, tanto che la impari a ſopportare l'auuerſità, perche chi non è auuezzo all'auuerſità non ſi sà moderare, perche voleua Didone, che Enea ſteſſe con lei ſenza hauer prattica alcuna con lui, tanto, ch'ella ſi aſſuefaceſſe a non ſi curar di lui. Di modo, ch'ella con haueſſe dolore quando ſi fuſſe partito [extremam hanc, oro veniam] queſto è l'vltimo beneficio, ch'io ti chieggo, però fammelo, & habbi miſericordia della tua ſorella; & dice vltimo beneficio, perche ſe Enea ritornerà a lei non haurà più biſogno di affatticare Anna. Se non tornerà medeſimamente la non le darà più faſtidio, perche la ſi ammazzerà, come ella haueua deliberato; & pone veniam in cambio di beneficium [quam mihi cum dederis cumulatam morte relinquam] a ſententia è, ſe tù mi farai queſto beneficio perfettamẽte, che non gli manchi coſa alcuna, io non ti abbandonerò mai per cagione alcuna, ſe non per morte [cumulatam] ſignifica propriamente in ogni parte aſſoluta, & che non gli manca nulla; & vna tranſlatione fatta a cumulo, che ſignifica monte.

Ordine delle parole.

[I ſoror] và via ſorella mia [atque] e [ſupplex] ſupplicheuolmente, humilmente [affare] parla [hoſtem ſuperbum] a queſto noſtro nimico ſuperbo, arrogante, [ego non iuraui] io non hò giurato [cum Danais] inſieme co' Greci [excindere] di eſtirpare [gentem Troianam] i Troiani [Aulide] nel porto di Aulide [nec] nè [miſi] mandai [claſſem] l'armata [ad Pergama] cõtro a Troia [nec reuelli] nè diſotterai [cineres] le ceneri [maneſve] nè l'ombra [patris Anchiſę] di Anchiſe ſuo padre [cur] perche adunque non gli hauendo fatto neſſuna di quelle ingiurie [negat] non volle egli [dimittere] mettere, laſciare entrare [mea dicta] le mie parole [duras in aures] ne' ſuoi duri orecchi, cioè perche non volle egli vdirmi [quo ruit] doueua egli coſì inconſideratamente [oro] io lo prego [det] che dia, che faccia [hoc extremum munus] queſto vltimo beneficio [miſeræ amanti] a me, che ſono ſua amante, ouero a me, che tãto l'amo [que] & [oro] io prego [expectet] ch'egli aſpetti [facilem fugam] di poterſi fuggire più facilmente [que] & [expectet] & ch'egli aſpetti [ventos] i venti [ferentes] che lo portino bene, buoni, propitij [iam] hora [non oro] non lo prego più [coniugiũ antiquum] del matrimonio paſſato [quod prodidit] che mi hai ingãnato [nec careat] nè che laſci, nè ſi priui [pulchro Latio] del ſuo bel Latio [que] & [relinquat] & laſci [regnum] il regno d'Italia [peto] io chieggo [tempus] queſto tempo [inane] vano per me, perche io non voglio da lui piacere alcuno [peto requiem] & lo prego, che mi laſci ripoſare [ſpatiumq;] e che dia ſpatio, tempo [furori] il mio furore [dũ] tanto che [mea fortuna] la mia fortuna, la mia diſgratia [doceat me victam] inſegni a me vinta [dolere] dolermi [oro] io ti prego [extremam

mam hanc veniam]che tu mi facci queſto beneficio per vltimo[miſerete ſororis]habbi compaſſione della tua ſorella[quam] il qual beneficio[cum mihi dederis] quando tu me l'harai dato[cumulatam] perfetto[relinquam]io lo laſcierò[morte]con la morte, cioè io me ne ricorderò ſempre mentre viuerò. Et viuendo non finirò mai di riſtorarti.

[Talibus orabat, &c.] fece la imbaſciata Anna a Enea, riferi che non ne voleua vdir nulla. Didone quaſi diſperata ſi dette a far ſacrificij a gli Dei.

Talibus orabat, taleſque miſerrima fletus
Fertque refertque ſoror, ſed nullis ipſe mouetur
Fletibus, aut voces vllas tractabilis audit.
Fata obſtant, placidaſq; viri Deus obſtruit aures.
Ac veluti annoſam valido cum robore quercum
Alpini Boreæ nunc hinc, nunc flatibus illinc
Eruere inter ſe certant, it ſtridor, & altè
Conſternunt terram, concuſſo ſtipite, frondes;
Ipſa hæret ſcopulis, & quantum vertice ad auras
Aetherias, tantum radice in Tartara tendit;
Haud ſecus aſſiduis hinc, atq; hinc vocibus heros
Tunditur, & magno præſentit pectore curas
Mens immota manet, lachrymę voluuntur inanes:
Tum verò infælix fatis exterrita Dido,
Mortem orat, tædet cæli conuexa tueri.
Quo magis inceptum peragat, lucemq; relinquat;
Vidit, thuricremis cum dona imponeret aris,
(Horrendum dictu) latices nigreſcere ſacros,
Fuſaque in obſcœnum ſe vertere vina cruorem.
Hoc viſum nulli, non ipſi effata ſorori.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Talibus orabat] nel modo detto di ſopra Didone pregaua la ſorella, che ella faceſſe queſta imbaſciata a Enea [talibus]con tal parole dette di ſopra [fertque refertq;]Anna pregaua Enea da parte di Didone;& però dice fert. Riferiua poi a Didone, che ella non lo poteua rimouer della ſua opinione, & però dice refert. Et auuertite, che dicendo fert non intende da Enea, che non riſponde nulla, ma da Didone fert,& refert, illeſt iterum portat [ſed nullis ille mouetur, fletibus]Enea, ch'haueua fatta la deliberatione aſſoluta, laſciaua piagnere quãto la voleua,& non ſi curaua di ſua piãti [aut voces vlla tractabilis audit] ne porgeua orecchi alle ſue parole[tractabis]dice, che Enea era trattabile,& molto benigno, nondimeno non voleua vdire. Queſto era, perche gli Dei non voleuano. Però dice [fata obſtant, placidaſque viri Deus obſtruit aures]non era adunque Enea crudele, ma non ſi moueua a prieghi, perche coſi voleua Gioue [obſtruit] ſignifica turare, & non laſciare vdire[ac veluti]fà vna comparatione, agguagliando Enea a vna quercia vecchia, & forte, la quale ſe ben ella è percoſſa in sù le alpi dal vento Borea, ingegnandoſi di gettarla in terra, & sbardarla, non può muouerla dal ſuo luogo, ſe ben rompe, e getta per terra i ſuoi rami, perche la ſtà fortiſſima, perche quando ſi diſtendono in aria i ſuoi rami, tanto vanno ſotterra le ſue barbe[annoſam quercũ] Piena d'anni, e per conſeguente vecchia, perche nomina in oſus, plenitudinem ſignificant, come è montuoſus, ſaxoſus, aquoſus, &c. [alpini Boreæ]queſti ſon venti, che tirano dall'alpi, che hoggi ſi chiamano l'Appenino [nunc hinc, nũc illinc flatibus eruere inter ſe certant]queſti venti fanno a gara di sbarbarla col percuoterla hora da vna banda,& hor dall'altra [it ſtridor] da queſto percuotimento naſce vn ſtridore de'rami, & de'venti[& altè]& dalla cima, ouero aſſiduamente, come dice Seruio[conſternunt]empiono, perche conſternere, ſignifica empire, come è, ſtrata iacent paſſim ſua quæque ſub arbore pome [frondes] perche eſſendo di continuo ſcoſſo il gambo della quercia, caſcano le frondi,& cuoprono la terra [ipſe hæret ſcopulis] la quercia non ſi muoue, perche ſtà attaccata con le barbe sù gli ſcogli fortiſſimamente[& quantum vertice ad auras]rende la ragione, perche i venti non poſſono sbarbare la quercia, dicendo, che le ſue radici vanno tanto ſotto terra, quanto ella è ſopra terra [tantum radice in tartara]qui parla ſecondo i fiſici, che dicono, che tanto è vn'albero ſopra a terra, quanto ſotto terra[haud ſecus] queſta è la concluſione della comparatione dicendo, che medeſimamẽte Enea era percoſſo hora da vna banda, hora da vn'altra dagl'aſſidui prieghi [& magno præſentit pectore curas]& per queſto haueua gran faſtidio [mens immota manet] ma non per queſto ſi mouea di propoſito [lachrymæ voluuntur inanes] le lagrime non faceuano effetto alcuno, perche Enea haueua deliberato di vbidire a Gioue. Et notate le parti di queſta comparatione, come le riſpondono l'vna all'altra [nunc hinc, nunc illinc flatibus eruere certant]queſta parte riſponde, a hinc, atque hinc aſſiduis vocibus, che come la quercia è percoſſa da venti, hor da queſta banda, hor dall'altra, coſi Enea era percoſſo hora da vn lato, hora dall'altro da'prieghi d'Anna, e di Didone[it ſtridor] queſta parte riſponde a queſta [& magno perſenſit pectore curas]che come la quercia haueua dolore dalle continue percoſſe de' venti, coſi Enea hauea grande affanno nel cuore per le parole loro [conſternunt terras concuſſo ſtipite frondes]queſta parte riſponde, a lachrymæ voluuntur inanes, che come quelle fronde caſcauano in terra per i colpi de'venti, che erano vani, perche non poteuano per quello sbarbar la quercia, come deſiderauano, coſi le lagrime di quelle femine non giouano nulla al lor deſiderio, perche non faceuano mutar propoſito a Enea[ipſa hæret ſcopulis] queſta riſponde a mens immota manet, perche come la quercia ſtaua ferma,& non ſi moueua punto per le percoſſe de' venti per eſſer ben barbicata coſi le parole, e le lagrime di quelle femine nõ faceano mutar propoſito Enea, che hauea deliberato partirſi [Tum vero] Didone vedendo la riſolutione d'Enea deſideraua morire, & le era venuto a noia vedere il cielo[Tum vero]cioè dopò la diſperatione[exterrita]turbata [mortem orat] in cambio di deſiderat, come è, mortemque miſerrimus opto[cæli conuexa tueri]conuexa, è propriamente la ſuperficie di quella parte del Cielo, che guarda inuerſo noi, ma in queſto luogo pone per il cielo[quo magis] per venir Didone più preſto al ſuo diſſegno di morire, volſe Iddio, che nel fare i ſacrifici ella vedeſſe certi portenti[inceptũ peragat] queſto ſignifica finir quello, che ella haueua cominciato di fare, che era voler morire. Et però Virgil. ſi dichiara da ſe, dicendo lucemque relinquat [thuricremis] queſti ſono proprio quelli, che s'adoprano nelle noſtre Chieſe, che ſi chiamano turibuli, ſon detti da Cremo,& tutte, perche vi s'arde dentro l'incenſo[latices nigreſcere ſacros] queſto era ſegno de morte, quando i vaſi diuentauano neri[cruorem]queſto era vn'altro ſegno cattiuo, che'l vino diuentaſſe ſangue, che ſignificò, che ella ſi douea ammazzare da ſe ſteſſa[non ipſi ſorori]queſta coſa, che ella vede non la volle dir pure alla ſorella, che ſapeua tutti i fatti ſuoi; & queſto lo fece, perche la non voleua eſſer impedita da lei.

Ordine delle parole.

[Talibus] con tal parole [orabat]la pregaua[que]&[miſerrima ſoror] Anna ſua ſorella miſerabiliſſima [fert] portaua, raccontaua a Enea [tales fletus] tali lamenti di Didone [refertque] & raccontaua di nuouo [ſed] ma [ille]lui[mouetur]non ſi moueua[nullis fletibus] per niſſuno pianto [aut]ne[tractabilis]ſe bene egli era trattabile[audit]da orecchie[voces vllas]a neſſun priego [fata obſtant]i Fati non voleuano, che egli vdiſſe [que] & [Deus] Iddio[obſtruit]tura [placidas aures] i piaceuoli orecchi[viri]d'Enea, accioche non odi [ac veluti]come [Boreæ]i venti di Borea[alpini]che tirano per l'alpi dell'apennino[valido cum robore]con gran forza [certant inter ſe] fanno a gara[eruere]di sbarbare[flatibus]col fiato[nunc hinc]hora da queſta banda[nunc illinc]hora da quella [quercum annoſam]vna quercia antica [it ſtridor] & da queſto combattimento ne riſulta vno ſtridore [& frondes] & le frondi [altè] di continuo [conſternunt terras] cuoprono la terra [concuſſo ſtipate] eſſendo percoſſo il piè della quercia ipſa] ella [hæret] ſtà appoggiata, & bene appiccata con le barbe [ſcopulis] in sù li ſcogli, & sù i maſſi [& quantum tendit] & quanto la ſi diſtende [vertice] col capo [ad auras] all'aria [tantum tendit]tanto ſi diſtende[radice]con le barbe [in tartara] ſotto terra [haud ſecus] non altrimenti [Heros] Enea Semideo [tunditur] è percoſſo[hinc, atque hinc] hora da vn lato, hora dall'altro [aſſiduis vocibus] con aſſidui lamenti delle femine [& magno pectore] & nel ſuo grande, e generoſo petto [præſentit] ſente [curas] dolore [mens immota manet]la ſua mente ſtà ſtabile, non ſi muoue punto di propoſito [lachrymæ] le lagrime [voluuntur] caſcano rotolando per il viſo [inanes] ſenza profitto [tum vero] all'hora [infælix Dido] l'infelice Didone [exterrita] ſpauentata [fatis] da i fati [orat mortem]deſidera morire [tædet tueri] non può più patir di vedere [cæli conuexa] il Cielo [quo] & accioche [peragat] ella facci [magis] più [inceptum] quello che l'haueua cominciato [lucemque relinquat]& abbandoni la vita [vidit] la vidde [thuricremis]ne'turibuli [cum imponeret] quando la metteua [aris] in sù l'altare [dona] i doni da far ſacrifici[horrendum dictu]coſa horrenda a dire[latices] ecco quello, che la vidde [latices ſacros] i vaſi ſacri, & i calici [nigreſcere]diuentat neri [que] & [vina] i vini [vertere ſe] diuentare [in obſcænum cruorem] in ſangue nero [hoc viſu] queſta coſa veduta da lei [effata eſt nulli] ella non diſſe a neſſuno [non ipſi ſorori] nè anco alla ſua ſorella.

[Præterea, &c.] Narra altri portenti, & prodigi fatti, che ſignificauano la violenta morte di Didone.

Præterea fuit in tectis de marmore templum
Coniugis antiqui, miro quod honore colebat,
Velleribus niueis, & feſta fronde reuinctum.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Præterea] oltre ai portenti detti di

Digitized by Google

di ſopra, ne occorſe vn'altro, che da vn tempio, che Didone haueua in caſa, che già fù del marito morto, ſi ſentì la voce del marito, che la chiamaua [coniugis antiqui] del marito ſuo Sicheo. Poſſiamo ancora intendere, che la pòghi antiqui, a ſcambio di cari [miro quod honore colebat] perche la faceua intorno a queſto tempio delle coſe, che ſi ſoglion fare intorno a i viui era vſanza appreſſo gli antichi, che quando le giouine andauano a marito, innanzi che le entraſſero dentro alla porta, elle appiccauano a gli ſtipiti de velli di lana bianca, & l'vngeuano d'oglio; & per queſto furono chiamate vxores. perche quaſi ſignifica vnxores. Et però dice, velleribus niueis [& feſta fronde reuinctum] dice feſta fronde, ponendo feſta, à ſcābio di diuina perche l'haueua tanta riuerentia a queſto tempio, quāto a vn Dio. Et Virgilio in queſto luogo latentemente tocca la vera iſtoria, perche ſe Didone amaua Enea, ella non harebbe hauuto tanta riuerenza al marito morto. Però non dobbiamo credere queſto, che Vergil. dice di Didone, & d'Enea, perche non è vero, perche ſi ſà, ch'Enea venne in Italia 240. anni prima l'edificatione di Roma, & Cartagine fù fatta ſolamente 40. anni innanzi Roma. Però biſogna, che noi crediamo, che ſotto queſta congiontione di Didone con Enea, Virgilio naſconda qualche belliſſimo miſterio, del quale qualche coſa ne diremo nell'allegoria [hinc] da queſto tempio, & pone l'auuerbio a ſcambio del nome, ouero del relatiuo, che è quò; Coſi Terentio. Hinc ſcibo [nox cum terras] queſto accaſcò, che Didone fù chiamata di notte, & dice nox obſcura tenere terras; perche la notte poſſiede la terra, quando ella è [ſolaque] queſto è vn'altro portento, che fù, che vna ciuetta, ouero vn guſo, ſpeſſo ſi ſentiua cantare la notte ſu'l tetto del palazzo di Didone, il qual canto pareua vn lamēto [ſola bubo] dice ſola, contro la regola: perche bubo è maſcolino, & però diſſe Lucano.

Hinc exaudiri voces, & verba vocantis
Viſa viri, nox cum terras obſcura teneret;
Solaque culminibus ferali carmine bubo
Sæpe queri, & longas in fletum ducere voces.
Multaque præterea vatum prædicta priorum
Terribili monitu horrificant, agit ipſe furentem
In ſomnis ferus Aeneas; ſemperq; relinqui
Sola ſibi, ſemper longam incomitata videtur
Ire viam, & Tyrios deſerta quærere terra.
Eumenidum veluti demens videt agmina Pentheus
Et Solem geminum, & duplices ſe oſtendere Thebas:
Aut Agamemnonius ſcenis agitatus Oreſtes
Armatam facibus matrem, & ſerpentibus atris
Cum fugit: vltriceſq; ſedent in limine Diræ.
Ergo, vbi concepit furias euicta dolore.
Decreuitque mori tempus ſecum ipſa, modumq;
Exigit; & mæſtam dictis aggreſſa ſororem,
Conſilium vultu tegit, ac ſpem fronte ſerenat.

furiata: perche era ignorante, & priua di conſolatione, cioè diſperata. Eſiodo nella ſua Teogonia ſcriue, che le furie nacquero coſi. Dice, che la terra ſucciò il ſangue, che caſcò in terra de' granelli tagliati a Celio, & doppo vn certo tempo di queſto ſangue partorì le furie, Giganti, & le Ninfe. Chiamano ancora le furie Erynnos, da Erys, parola Greca, che ſignifica contentione. Ne' ſuperiori queſte furie ſi chiamano Diræ, perche il furore, quando è in vn ſuperiore lo fà crudele, & sfogare la ſua crudeltà ſopra gl'inferiori. Quando elle ſono negl'inferiori le chiamano Cani, perche gl'inferiori non ſi poſſono vendicare dell'ingiurie fatte loro da' ſuperiori, ſe non con le villanie ſole, e con le parole ſole. Quando queſte furie vengono in quelli, che ſtanno alla cāpagna a aſſaſſinare elle ſi chiamano arpie, perche queſti tali vāno con grandiſſimo furore a aſſaltare i viandanti per tor loro la robba, & la vita a vn tratto. Fà adunque Virg. che il furore venga addoſſo a Didone, accioche la s'ammazzi perche non era veriſimile, che ella ſi ammazzaſſe per amore [Penthæus] coſtui fù figliuolo di Echione, & Agaue, perche egli diceua, che Bacco non era Dio, & perche ei non voleua, che la madre ne l'auole gli faceſſero ſacrifici, Bacco gli mandò le furie addoſſo. Et però dice, Demens Pentheus non che la foſſe Penteo, ma ſimile a Penteo. Sono alcuni, che riferendo queſta fauola all'iſtoria, dicono che Penteo non beueua vino. Et perche non voleua, che le donne dette di ſopra s'imbriacaſſero, come le faceuano, eſſendo loro vn dì imbriacche fù ammazzato da loro [& Solem geminum] Pacuuio induce i furioſi, che par loro vedere due Soli, & due Tebe [aut Agammemnonius ſcenis agitatus Oreſte] Oreſte, ſignifica quaſi Montano, perche oras, in Greco ſignifica monti, e fingono, che foſſe montagnuolo, perche fù crudele di coſtumi. Coſi ancora è detto Agamemnon, a valde manendo, perche conſtantemente perſeuerò. Fù adunque Oreſte figliuolo di Agamennone, & Clitenneſtra, la quale fù ammazzata da Oreſte; perche inſieme con Egiſto ella haueua ammazzato Agamennone ſuo padre, e dipoi ammazzò Egiſto. Onde eſſendo infuriato, accompagnato da Pilade figliuolo di Ariſtofilo, ne andò nel paeſe Aurico a Diana, la quale lo liberò dalle furie. Se ne ritornò liberato, che fù con la ſorella, & con inganno di Machareo ſacerdote ammazzò Pirro nel tempio d'Apolline, & coſi ricuperò Ermione ſua moglie, che egli haueua ſpoſata quando era fanciullo, che Pirro per forza gli hauea tolta. Chiama adunq; Virg. Didone Oreſte, non che ella fuſſe Oreſte, ma ſimile a Oreſte [ſcenis agitatus] cioè famoſo, & celebrato nelle tragedie, perche in molte tragedie ſono recitati i fatti ſuoi [armatam facibus matrem] queſta è la cagione delle furie d'Oreſte perche la madre morta da lui lo perſeguitaua con fuochi, e con ſerpenti [vltriceſque ſedent in limine diræ] Pacuuio introduce Oreſte, che ſi ſtaua nel Tempio d'Apolline, per conſiglio di Palade, accioche le furie non le deſſino noia. Stando dentro le furie non gli dauano noia, com'egli vſciua fuori elle gli erano addoſſo. Et però dice, Vltriceſque ſedent in limine diræ [ergo vbi concepit furias] hauendo adūque Didone l'animo pieno di furie fù vinta dal dolore, & deliberò di morire, & ordinò il modo che l'haueua da tenere [exigit] cioè ordina [& mæſtam dictis aggreſſa ſororem] & fatto queſto ne andò alla ſorella, moſtrando allegrezza nel viſo, tenendo naſcoſto nel cuore il ſuo dolore, & la ſua deliberatione, accioche ella non ſi imaginaſſe quello, che ſi doueua fare.

Et læta iurarunt aues bubone ſiniſtro.

Medeſimamente Ouidio diſſe infandus bubo. Ma Virgilio hà detto ſola, riferendoſi ad auem, che è feminino, che ſi dice hæc auis, perche è vſanza qualche volta di pigliare il genere del genere, cioè l'articolo del genere, & congiungerlo con le ſpecie. Il genere è auis, che è feminino, bubo è ſpecie, che è maſcolino. Ha preſo il feminino di auis, & l'hà congionto cō bubo, ch'è maſcolino, & è come dire bona turdus, riferendolo ad aues. Bubo è vn' vccello funebre, & grandiſſimamente abominato maſſimamente ne gli auſpici publici, ſtà ſempre per luoghi deſerti, & deſolati. Non canta, ma piange. Quando ello è in ſù le caſe de' priuati ſignifica augurio cattiuo. Non vola doue vuole, ma è portato ſempre a trauerſo. Entrò vna volta vno nella cella del Campidoglio, eſſendo Papollio Iſtrione, & Lucio Pedano Conſoli: & per queſto a' 5. di Marzo quell'anno la Città fù tutta viſitata dalle percuſſioni. Dice Ariſtotile nel libro degli animali, che gl'vccelli, che vanno di notte, c'hanno l'vgne aguzze, ſono la Ciuetta, & l'Aſſiuolo, e'l Guſo [ferali carmine] ha giunto queſta parola Virgilio, volendo inferire, che il Guſo non ſignifichi ogni volta cattiuo augurio, ma ſolamente quando canta; perche il ſuo canto imita il pianto, non cantando ſignifica felicità [multaque præterea] altre ſorti di portenti, che ſignifica la morte di Didone, che ſono alcuni predetti a Didone da' profeti [agit ipſe] oltre a queſte profetie, che molto la ſpauentauano, la ſpauentaua ancora Enea, che le appariua innanzi la notte mentre che la veggiaua, & però dice [in ſomnis] a ſcambio di dire inſomnijs idest vigilijs. Et ſi declina inſomnia, inſomniæ, & ſignifica, come hò detto la vigilia, cioè vegghiare, & non dormire, perche mentre che la veggiaua le pareua vedere Enea, che ella haueua nella fantaſia [ſemperque relinqui] e pareua, che ſempre ella foſſe abbandonata da lui, & che egli andaſſe via, & la laſciaſſe ſola [incomitata] & le pareua andar ſempre per vna via longa ſola, ſenza compagnia. Et queſto era vn'augurio, che ſignificaua la morte, & maſſimamente a vna Reina [Eumenidum] queſto era vn'altro augurio, che le pareua vedere, come vidde Pentheo, le furie infernali, & due Soli, & altre coſe, come ſono nel teſto [eumenidum] i Poeti dicono, che ſono tre furie, Aletto, Teſiſone, & Megera, Et dicono, che elle ſono figliuole d'Acheronte, & della Notte. Et queſto fingono, perche dalla notte, cioè dall'ignorantia naſce la perturbatione della mente, la qual perturbatione perſeuera non ſenza la cecità del giuditio. Et perſeuerando diuenta maggiore inſin a tanto, che la ſi conuerte in furore, & priua l'huomo d'ogni ſorte di contento, & d'allegrezza. Il che è ſignificato per Acheronte, & per queſto dicono, che Acheronte, cioè la priuatione del contento è la notte; cioè la ignorantia genera le furie. Et però Didone era infuriata

Ordine delle parole.

[Præterea] oltre di queſto [fuit] ella haueua in [tectis] in caſa [templum marmoreum] vn tempio di marmo [coniugis antiqui] del ſuo caro marito morto [quod] il qual tempio [colebat] ella lo teneua [miro honore] con grandiſſima riuerentia [reuinctum] & lo teneua cinto intorno [velleribus niueis] di velli di lana bianca [& feſta fronde] & di fraſche verdi da feſta [hinc] di queſto tempio [viſa eſt audiri] gli parue vdire [voces] voci, [& verba] & parole [viri vocantis] del ſuo marito, che la chiamaua [cum] quando [nox obſcura] la notte ſcura [teneret] teneua la terra, cioè di notte ſentì queſte voci [que] & [viſa] le parue [bubo] che il Guſo [ſola] ſolo [ſepè] ſpeſſo [quæri] ſi lamentaſſe [culminibus] in ſu'l colmignolo del tetto [ferali carmine] con vna canzone da morto [& ducere] & che guidaſſe, e conduceſſe [longas voces] le ſue longhe canzoni [in fletū] in pianto, cioè gli parea, che piangeſſe [que] & [præterea] oltre di queſto [multa prædicta] molte profetie [vatum priorum] di profeti paſſati [horrificant] le danno horrore, e ſpauentano [terribili monitu] con vn terribile auuertimento, perche diceuano, che le doueua interuenire coſe terribili [ipſe Æneas ferus] Enea pro-

Digitized by Google

proprio che a lei pareua lieto [agit in ſomnijs] la tormentaua mentre, che la veggiaua, perche le pareua vederlo [que] & [videtur ſibi] le pare[ſemper relinqui ſola] d'eſſer ſempre laſciata ſola da lui [ſemper] & di continuo [videtur] le pare [ire incomitata] andar ſenza compagnia[longam viam] per vna via longa [& videtur ſibi] & le pare[quęrere]andare cercãdo [Tyrios]i Cartagineſi [deſerta terra] per Cartagine, che le pareua abbandonata [demens] è infuriata [veluti Penthæus] come Pentheo [vides] vide[agmina] le furie, gl'impeti[Eumenidum] delle furie [& videt] vide [Solem] che il Sole[oſtendere ſe geminum] le ſi moſtra doppio [& Thebas] & vede, che Tebe [oſtendere ſe duplices] le ſi gli moſtra doppia [aut] oueramente [veluti] come[Oreſtes] Oreſte[Agamemnonis] figliuolo d'Agamennone[agitatur] celebrato[ſcenis] nelle tragedie [cum fugit] quando fugge[matrem armatam] la madre armata[facibus] di fuoco[ſerpentibus atris] & di ſerpenti veleno ſi[que]&[cum ditæ] quando le furie infernali [vltrices] vendicatrici, ouero per vendicare il peccato di Oreſte[ſedenti] ſeggono[in limine] in sù la ſoglia del tempio di Apollo [ergo] adunque[vbi concepit furias] quando ell'hebbe riceuute le furie [euicta dolore] eſſendo vinta dal dolore [decreuitque mori] & quando ell'hebbe deliberato di morire[ipſa] ella [ſecum] da ſe[exigit tempus] elegge il tempo[& aggreſſa] andando a parlare [dictis] con queſte parole[mæſtam ſororẽ] a Anna ſua ſorella, che era addolorata [tegit conſilium] teneua occulta la ſua deliberatione [vultu] co'l viſo [& ſerenat ſpem] moſtra ſperanza [fronte] con la faccia, cioè col moſtrare di eſſere allegra, ella fece, che Anna non s'auuide di quello, che ella voleua fare.

Inueni Germana viam (gratare ſorori)
Quæ mihi reddat eum, vel eo me, ſoluat amantem.
Oceani finem iuxta, Solemque cadentem
Vltimus Aethiopum locus eſt, vbi maximus Atlas
Axem humero torquet ſtellis ardentibus aptum.
Hinc mihi Maſſylæ gentis monſtrata ſacerdos,
Heſperidum templi cuſtos, epulaſq; Draconi
Quæ dabat, & ſacros ſeruabat in arbore ramos,
Spargens humida mella, ſoporiferumq; papauer.
Hac ſe carminibus promittit ſoluere mentes,
Quas velit, eſt alijs duras immittere curas:
Siſtere aquam fluuijs, & vertere ſydera retro;
Nocturnoque ciet manes, mugire videbis
Sub pedibus terram, & deſcendere montibus ornes,
Teſtor cara Deos, & te germana, tuumque
Dulce caput, magicas inuitam accingier arteis.
Tu ſecreta pyram tecto interiore ſub auras
Erige, & arma viri thalamo quæ fixa reliquit
Impius, exuuiasque omneis, lectumque iugalem,
Quo perij, ſuper imponas, abolere nefandi
Cuncta viri monumenta iubet, monſtratq; ſacerdos.
Hæc effata ſilet, pallor ſimul occupat ora.
Non tamen Anna nouis prætexere funera ſacris
Germana credit, nec tantos mente furores
Concipit, aut grauiora timet, quam morte Sichæi.
Ergo iuſſa parat.

[Inueni Germana viam, &c.] queſto è il trouato, che Didone racconta alla ſorella.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Inueni Germana, &c.] dice Didone a Anna, ſorella mia io hò trouato il modo da far, ch'Enea mi venga dietro, & da liberarmi da lui [viam] in cambio di modo [gratare ſorori] rallegrati adunque meco, che ſon tua ſorella, & ſi dice gratare, per gratulare mihi. Et non ſi dice gratulor tecum; & però diſſe Cicerone. Tibi gratulor, & mihi gaudeo [quæ mihi reddat eũ] cioè Enea, & non hà voluto far mentione del ſuo nome proprio, ouero perche è perſona nota, ò vero perche ella l'haueua tanto in odio, ch'ella non lo poteua nominare[vel eo me ſoluat] queſto modo, che Didone fingeua d'hauer trouato, potea reſtituirle l'amante, ouero fare, che ella non gli voleſſe più bene, & ſi ſmenticaſſe di lui [ſoluere] ſignifica pagare, & ſciorre, pche chi hà pagato, hà ſciolto[Oceani finem iuxta] Comincia a narrare doue ſtà colei, che li può reſtituire Enea, ouero liberarla da lui, & doue egli ſtà[Oceani finem iuxta] il fine dell'Oceano, non è neſſuno, che poſſa ſapere doue egli è. Mà dice nel fine dell'Oceano, come fanno le donne, & come fanno i plebei, che ancor dicono nel fine del mondo, & nel principio, non ſapendo, che le coſe sferiche non hanno, nè principio, nè fine, [Aethiopum] l'Etiope ſono due, l'vna ſotto l'Egitto, che dalla parte Boreale hà l'Egitto, e la Libia, che ſi chiama Marmaride. Dal Leuante ella ha il mare Arabico, da Ponente la Libia deſerta, & parte del paeſe Cirenaico. Da mezo dì ella hà l'altra Etiopia interiore. Queſta dal Leuante ha il mare di Barberia, da Ponente il mare Eſperio, da mezo dì la terra incognita, da Settentrione l'Etiopia, ſotto l'Egitto inuerſo la Libia interiore. Queſto dice Tolomeo. Dice dunque Didone, che in Ponente, doue è il monte Atlante, al dirimpetto del fine dell'Oceano, nell'eſtrema parte dell'Etiopia è vna Sacerdoteſſa, che fà far queſto incanto, che ella ha detto di ſopra [Solemque cadentem] intende il Ponente, perche pare, che'l Sol caſchi là, quando và ſotto [vbi maximus Atlas] dì queſto monte Atlante ne habbiamo ragionato poco innanzi [axem humero torquet] torquere ſignifica ſoſtenere, reggere[axem] è il polo Settentrionale, che è vna ſtella nel mezzo del Cielo, che non tramonta mai; perche il cielo ottauo, doue è il polo, gira, intorno in modo, che'l polo ſtà ſempre di ſopra, & non tramonta mai [aptum] ſignifica congionto. Et ben dice, perche il polo non hà ſtelle, che lui è vna ſtella, & è congionto con le ſtelle [hinc mihi Maſſylæ gentis monſtrata ſacerdos] pone monſtrata, in cambio di prædicta. Queſta Sacerdoteſſa è della natione Maſſila, che non è molto diſcoſto da gli orti dell'Eſperide. Ora queſta Sacerdoteſſa viene da luoghi, che ſono intorno al monte Atlante, & coſi biſogna intendere, perche altrimente il ſenſo non quadrerebbe: perche Maſſila è vna Città mediterranea detta Libia, Beronica, donde gli horti dell'Eſperidi non ſon lontani; e'l grandiſſimo monte Atlante è nella Mauritania [Heſperidum templi cuſtos] l'Eſperide ſono Ninfe figliuole d'Atlante, ſecondo la fauola. Queſte haueuano vn'orto, doue erano melle de oro conſacrate a Venere, che Ercole mandato da Euriſteo Rè de gli Argiui, le tolſe loro hauendo ammazzato vn Dragone, che facea la guardia all'orto. La verità è queſta, che elle furono fanciulle nobili, alle quali Ercole rubbò il lor beſtiame, & per far queſto ammazzò il lor guardiano onde ſi finge, che rubbò loro le mele, cioè le pecore [mala] in Greco ſi chiamano mela che ſignificano pomi, & pecore. Onde il paſtore delle pecore ſi chiama *milonomos* cõpoſta da *milo*, che vuol dir pecora, & *nemo*, che vuol dir paſco. Queſto dice Seruio. Seboſio dice, che l'Iſole dell'Eſperide ſono di là da Gorgadi quaranta giornate; ne gli orti di queſte ſono alcuni, che diceuano, che v'erano mela d'oro guardate da vn terribile ſerpente. Altri dicono, che queſte fanciulle haueano belliſſimi branchi di pecore, che erano tante belle, che per queſto i Poeti diſſero, ch'elle erano d'oro. Il paſtore loro chiamauano Dragone, che per eſſer robuſtiſſimo di corpo, teneua il lor paeſe netto da ladroni, & gl'ammazza. Scriue molt'altre coſe, che per eſſer fuori di propoſito, io non le vò narrare[ſoporiferumq; papauer] quì è da conſiderare, che il papauero, che genera ſõno. Virg. fa, che ſia dato al ſerpente, che fà la guardia all'orto dell'Eſperide. Però diremo, che quel cibo, che fà vn'effetto in vn'huomo, non fà il medeſimo ne gl'animali. I ſalici ſono amari a gl'huomini, & dolci alle capre. Però dice & ſalices carpetis amaras. Amare cioè a gl'huomini. La Cicuta è velenoſa a gl'huomini, & fà graſſe le capre. Diremo adũque che benche il papauero facci venir ſonno a gl'huomini, può eſſer che lieui il ſonno al Dragone, & coſi ſi ſcuſa Virg. che è queſto, & fà la conſtruttione coſi facẽdo, che dopò queſta parola ramos vi ſia ponto fermo, & quello, che ſegue coſtruirlo così [hæc ſe carminib. promittit ſoluere mentes, quas velit, ſpargẽs humida mela, ſoporiferemq; papauer] che dirà queſta Sacerdoteſſa promette con incanti liberare ciaſcuno dall'amore, meſcolãdo fumi di meli con papaueri: & Cicerone medeſimamẽte vſa ſpargere per meſcolare, doue dice, & ſpargere venena didicerũt: & queſto ſenſo non è fuor di propoſito, perche vſa il mele contra l'amaritudine dell'amore, e'l papauero per far vſcir di mente l'amore [ſoluere mentes] cioè liberare; perche ſoluere ſignifica liberare, perche chi ſcioglie libera [eſt alijs duras imittere curas] oltra, che vuol far guarire gl'huomini d'amore ella promette ancora di fargli innamorare [imittere curas] ſignifica metter pẽſiero, & per conſeguente fare innamorare vno[ſiſtere aquã fluuijs] queſta è vn'altra promeſſa, ch'ella fà di fermare i fiumi che non corrano [& vertere ſydera retro] & queſto è vn'altra promeſſa maggiore, che ella vuole con incanti far ritornare il cielo indietro[nocturnoſq; ciet manes] & vuol chiamare gli ſpiriti notturni [mugire videbis] pone videbis, a ſcambio di videbis omnis, qui videre volet, come anco hà detto di ſopra migrantes cernas[teſtor] i Romani hebbero in odio ſempre l'arte magica, e per queſto ella giura, ch'ella fà mal volontieri queſt'arte[tu ſecreta] dice adeſſo a Anna, che in vna parte ſecreta della ſua camera, ſecretamẽte ella facci vna cataſta di legne, & vi ponghi sù tutte l'arme, & le ſpoglie, che laſciò Enea, & inſieme il letto doue la dormì con lui, dicendo di volergli ardere, accioche ella nõ habbia mai più cagione di ricordarſi di lui; & queſto è il primo precetto, che gl'hà dato la ſacerdoteſsa [Pyram] è vna cataſta di legne [tecto interiore] in vn luogo della caſa più remoto[arma] propriamente ſono l'armi da coprire le ſpalle[vti] queſta coſa, che ella dice è veriſimile, perche quando noi ci vogliamo dimenticare d'vno, trà l'altre coſe, che ſi debbon fare è, leuarſi dinanzi a gl'occhi tutte quelle coſe, che ci poſſon far ricordar di lui [exuuiaſq; omnes] dice exuuias, perche già ella ha Enea per nimico: & però chiama le coſe, ch'egli hà laſciate exuuias, che ſono le ſpoglie di nemici [quo perij] nel quale io morì; & dice bene, perche allhora quando ſi congiunſe con Enea, ella fù vinta da vn' eſtremo amore, & gl'amanti periſcono, quando ſono in queſta perturbatione d'amore, & viue nel corpo della coſa amata, & nel ſuo è morta: come

Digitized by Google

me ben moſtra Platone nel Simpoſio, doue proua, che gl'amanti ſon morti in loro ſteſſi, & viui in altri. La ragione con che Plat. moſtra queſto, ch'io hò detto è, che l'animo dell'amante habitando di continuo nella coſa amata, viue parimente nella coſa amata; perche non ſi dice, che vno viua, ſe non nel luogo dou'egli è & morto nell'amãte, perche l'amãte nõ hà mai l'animo in ſe ſteſſo, ma nella coſa amata: & però ben dice Didone, quo perij, perche da ch'ella ſi congiunſe carnalmente con Enea mai più potete penſare altro, che a Enea. Onde di continuo ella habitaua in Enea; & però era morta in ſe. Ouero diremo che ella voglia inferire, che quel letto fù cagione della ſua morte, perche la perſe la pudicitia, & l'honore, la qual perdita non è altro, che la morte delle donne: & però ben diſſe il Petrarca.

Et chi ſi laſcia del ſuo honor priuare,
No donna più, nè viua, &c.

[Abolere] i Filoſofi inſegnano, che chi ſi vuol liberare d'amore, ſi lieue dinanzi a gl'occhi tutte le coſe della perſona amata [palor occupat ora] queſto è ſegno d'vna grandiſſima perturbatione, perche quello, che da principio ella ha potuto diſſimulare, nel fine ella non può, ò veramente e' moſtra, che benche ella haueſſe deliberato di darſi la morte, nondimeno la natura, che cerca di conſeruarſi, & ſi ſpauenta della ſua diſtruttione, fù sforzata a impallidire, vedendo in procinto le coſe da darſi la morte [non tamen Anna] e ſcuſa il Poeta Anna, facendo queſto argomento, che eſſendo il darſi la morte nel numero delle coſe incredibili in vn certo modo, non penſaua, che la ſorella ſi doueſſe ammazzare. Et tanto più, perch'ella ſapeua, che Didone nella morte del marito ſuo Sicheo, non hauea tentato mai di fare queſta coſa, & era ſecondo lei in molto maggiori trauagli, ch'ella non è hora. Si che il darſi la morte eſſendo nel numero delle coſe rariſſime & non hauendo veduto ch'ella ne' trauagli molto maggiori di queſti faceſſe coſa che non fuſſe da fare a ogni perſona ſauia, non le caſcò nell'animo, che la poteſſe far hora coſi gran pazzia [Prætexere] ſignifica occultare, celare [tantos furores] cioè tanto grandi quanto penſaua di far Didone [aut grauiora timet, quam morte Sichæi] nè penſò, che ella doueſſe fare peggio di quello, che haueua fatto per la morte di Sicheo. [Ergo iuſſa parat] & per queſto ella eſſequì tutto quello, che gli haueua ordinato Didone.

Ordine delle parole.

[Germana] Sorella mia [inueni viam] hò trouato la via, il modo [gratare ſorori] rallegrati con la tua ſorella [quæ] dichiara la via, che ella hà trouato da liberarſi dall'amore [quæ] la qual via [reddat mihi eum amantem] mi renda quel mio amante [ve] oueramente [ſoluat me eo] mi liberi da lui [iuxta finem Oceani] al dirimpetto del mar Oceano [ſolemque cadentem] & al dirimpetto del Sol cadente, cioè di Ponẽte, doue il Sole ſtà ſotto [eſt vltimus locus] è l'vltimo luogo [Æthiopum] de gl'Etiopi [vbi] doue [maximus Atlas] il grandiſſimo monte Atlante [torquet] ſoſtiene [humero] con le ſpalle [axem] il polo [aptum] congionto [ſtellis ardentibus] con le ſtelle rilucenti [Hinc] di queſto luogo [Sacerdos] vna Sacerdoteſſa [Maſſylæ gentis] di natione Maſſileie [monſtrata] mi è ſtata inſegnata [cuſtos] che è guardia [templi] del tempio [Heſperidum] dell'Heſperide. [Quæ] la quale [dabat] daua [epulas] le viuande, cioè da mangiare [Draconi] al Dragone [& ſeruabat ſacros ramos] e guardaua i ſacri rami, cioè cuſtodiua [in arbore] nell'albore [ſpargens] meſcolando [humida mella] meli humidi [ſoporiferumque papauer] & i papaueri, che fan venir ſonno: Potremo anco ordinare il teſto coſi, & dire [hęc ſpargens, &c.] facendo, che ſpargens ſia nominatiuo di promittit, & non dipenda dalle coſe dette di ſopra, come s'è detto nell'eſpoſitione. [Hęc] queſta Sacerdoteſſa [promittit] promette [ſe ſoluere] diſciorre, & liberare [mẽtes quas velit] che animo, ogni animo, ogni huomo, che la vuole dall'amore [carminibus] con incãti [aſt] & [alijs] a altri [immitterre duras curas] mettere gran penſieri, cioè farli innamorare [promittit] promette [ſe ſiſtere] di far fermare [aquam fluuijs] l'acqua ne' fiumi, farli fermare, che non corrano [& promittit] & promette [ſe vertere] di far tornare [ſydera] le ſtelle [retro] indietro [que] & [ciet] chiamerà, incanterà, ſi farà venir innanzi [manes nocturnos] gli ſpirti notturni [mugire videbis] e ciaſcuno potrà vedere [mugire terram] mugghiar la terra [ſub pedibus] ſotto i piedi [& deſcendere] & ſcendere [ornos] gli orni [de montibus] da i monti [teſtor Deos] io chiamo in teſtimonio gli Dei [& te] & te cara germana, ſorella mia cara [tuumq; caput] e'l tuo capo [dulce] che mi è sì dolce, & caro [inuitã] che mal volontieri [accinger] io mi metto a fare [magicas artes] l'arte magica [tu ſecreta] tu ſegretamente ſola, da te [erige] rizza, fà [pyram] vna cataſta di legne [ſub auras] all'aria [tecto interiore] in vna parte più ſegreta della caſa [& ſuper imponas] & poneui ſopra [arma] le arme [que] le quali [impius] l'empio, il crudele [reliquit fixa] laſciò appiccate [thalamo] in camera [exuuiaſque omnes] & ponui sù tutte le ſpoglie [lectumque iugalem] e'l letto matrimoniale [quo perij] nel quale io perij [Sacerdos] la Sacerdoteſſa [iubet] vuole [monſtratque] & dice [abolere] che ſi lieuino via [cuncta monumenta] tutti i ricordi [viri nefandi] di coſtui tanto triſto di non ne parlare [hæc effata] hauendo dette queſte parole [ſilet] la ſi cheta, tace, non parla più [Simul] in vn tratto [pallor] la palidezza [occupat ora] occupa la faccia, in vn tratto la faccia impallidì tutta [tamen] nondimeno [Anna non credit] Anna non crede [germanam] che la ſorella [prętexere] occulti [funera] la morte ſua [nouis ſacris] con noui ſacrifici [nec concipit mente] nè s'imaginò [tantos furores] tanti gran furori [aut] oueramente [timet] non teme non hà paura, che Didone faccia [grauiora] maggiori pazzie [qua] che [morte] per la morte [Sichei] li Sicheo [ergo] adunque [parat] prepara [iuſſa] i ſuoi comandamenti, cioè fà quello, che ella le haueua comandato.

[At Regina pyra, &c.] Anna fece la cataſta delle legne, ordinatele da Didone.

At Regina, pyra penetrali in ſede ſub auras
Erecta ingenti, tædis, atque illice ſecta,
Intenditque locum ſertis, & fronde coronat
Funera: ſuper exuuias, enſemque relictum,
Effigiemque toro locat haud ignara futuri;
Stant aræ circum, & crines effuſa ſacerdos
Tercentum tonat ore Deos, Erebumq; Chaoſque
Tergeminamq; Hacaten, tria virginibus ora Dianæ,
Sparſerat, & latices ſimulatos fontes Auerni
Falcibus, & meſſę ad Lunam quæruntur ahenis
Pubentes erbæ, nigricum lacte veneni;
Quæritur, & naſcentis equi de fronde reuulſus,
Et matri præreptus amor.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[At Regina, &c.] Eſſendo fatta la cataſta delle legne, la Reina empie il luogo di ghirlande, & lo incorona, e mette intorno intorno delle fronde da morto. [Penetrali in ſede ſub auras] queſto era vn luogo ſcoperto nel mezzo della caſa, che gli antichi chiamarono Impluuium, quaſi Impluij, ſono luoghi fra la caſa al ſereno, che ſi chiamano Corte nelle ville, ouero Cortile, perche vi caſca l'acqua, che caſca dai tetti circoſtanti [erecta ingenti] cioè ritra sù, & fatta [tędis] dice di quel, che ella era fatta tede è vn legname, ch'è nella Calabria, che arde come le candele [Ilice ſecta] era fatto anche d'aſſi di Leccio: & l'haueua fatta coſi, accioche l'ardeſſe meglio [intenditque locum ſertis] intendere, ſignifica legare, come è, Stupea vincula colli intendunt, & è la figura Hipallage, intendendoſi, intendit ſerta per locum [Funerea] queſte frondi eran d'arcipreſſo, perche queſto legname s'adoperaua ne' mortori [ſuper exuuias] dice Exuuias, trattando Enea da ſuo nimico, perche Exuuiæ ſi chiamano le ſpoglie de' nemici [effigiemq; toro locat] moſtra il grand'amore, che portaua Didone a Enea, perche ella voleua morendo morir inſieme con l'imagine d'Enea; & poco di ſotto diſſe; Natumque cum genere extẽſiſſem, & memet ſuper ipſo dediſſem [haud ignara futuri] perche la ſapeua quello, che voleua fare, e però meſſe l'effigie di Enea in sù la cataſta delle legne [Tercentum tonat ore Deos] non chiama trecento Dei, ma chiama trecento potenze d'Ecate. Onde Ecate ſi chiama Ecaton, che ſignifica hauer cento poteſtà. Dice Tonat, perche ella chiamaua in modo, che la pareua vn tuono [Erebum] ſignifica la profondità dell'inferno [Chaoſque] il Cao [tergeminum Ecatem, tria Virginis ora Dianæ] dice tergeminam, perche hà tre forme, e la dipingono di tre forme, perche la ſua virtù è di tre forme, perche la rinouation della Luna è vna faccia. Vn altra faccia è, quando ella è meza, & di vn'altra faccia è, quando ella è piena [tria virginis ora] parla pure della Luna & dice il medeſimo, perche la Luna hà tre nomi, che ſi chiama, Luna, Diana, & Proſerpina [ſparſerat, & latices ſimulatos fontis Auerni] hauea dell'acqua, che rappreſentaua l'acqua del Lago Auerno, & ſpargeua ſopra a queſte coſe. Tocca l'vſanza, che s'oſſeruaua ne' ſacrificij anticamente, che quando non poteuano hauer vna coſa, che biſognaua ne' ſacrifici, ne toglieuano vn'altra, & l'adoperauano per quella, coſi Didone tolſe dell'acqua, per l'acqua del Lago d'Auerno, perche chi và all'Inferno, và per il Lago d'Auerno ſecondo l'opinion di molti [Falcibus] a queſto incanto ancora ella prouede dell'herbe tagliate con Falze di bronzo a vn dì di Luna [Falcibus ahennis] Virgilio immita quì di ſotto Sofocle, che induce Medea a tagliar herbe velenoſe, e tagliandole, menaua la falce in fuora, & non inuerſo ſe, per non ſi offender con eſſa, & metteua il ſugo in vaſi di bronzo. Anticamente nel fare i ſacrifici ſi adoperauano vaſi di bronzo, & maſſimamente ne' ſacrifici della Luna, quando ei voleuano liberarſi da qualche malatia; & però Plauto diſſe.

Mecum habes Pagus morbum as.

Et Carminio diſſe, che in edificar le città, ſe vſauano gl'aratri di brõzo, e i Sabini faceuano coltelli di brõzo, per tõdare i capegli ai ſacerdoti. [Falcibus, & meſſæ ad Lunam quæruntur ahenis] l'herbe ſi tagliano ſecondo la Luna, nè tutte ſi tagliauano in vn medeſimo modo: & però hà detto bene [ahenis falcibus] perche alcune ſi sbarbano, e alcune ſi tagliano a certi punti di Luna [pubentes] perche alcune

Digitized by Google

ne herbe ſi raccolgono ſecche, e altre verdi. Et è da notare, che frà gl'huomini,& l'erbe ſono traslationi communi, perche noi diciamo pubentem herbam,come anche florentem ætatis, attribuendo, quel ch'è dell'età all'herba,& quel che è dell'erba all'età [nigri cum lacte veneni]hà detto nigri, idest noxij, peroche gl'huomini ſono neri, dopò,che egli hanno preſo il veneno,oueramente queſto è certo,che ſono herbe,che hanno il latte nero [Quæritur, & naſcentis equi de fronte reuulſus. Et matri præreptus amor] Dice Plinio nell'hiſtoria naturale,che i caualli quando naſcono hanno nella fronte vna certa carne,la quale ſubito, che ſon nati la madre la lieua via. Ma ſe per ſorte qualcuno la toglieſſe innanzi a lei,ella hà in hodio quel cauallino,& non gli vuol dar la poppa. Et però Giuuenale diſſe.

Cui totum tremuli pontem caſſonia palli Infundit.

Et meritamente egli hanno penſato,che l'amore ſi crei di carne, ſenza la quale la madre non vuole alleuare i figliuoli nati di ſe. Cercaua adunque Didone di queſta carne, perch'ella voleua dar ad intendere,che la faceſſe l'incanto da vero.

Ordine delle parole.

[At Regina]ma la Reina[erecta]eſſendo ſtata ritta[ingenti pyra] vna gran cataſta di legne [tædis] fatte di tede[atque ilice ſecta] & di Leccio ſegato, cioè di oſſi di Leccio [ſub auras] al ſereno[penetrali in ſede]in vno Cortile[intenditque,& lega locum ſertis]le ghirlande intorno a quel luogo,cioè intorno al cortile[coronat]vi mettre intorno intorno [fronde funera]di fraſche da mortorio [ſuper toro] & di ſopra la cataſta[locat]mette[exuuias]le ſpoglie[enſemque relictum] & la ſpada,che egli haueua laſciato[effigieque]& la ſua effigie,il ſuo ritratto,ouero la ſua ſtatua [haud ignara futuri] non eſſendo ignorãte del futuro,ſapendo quello,che la voleua fare [circum]intorno intorno[ſtant oræ]ſono l'altari [& Sacerdos]& la Sacerdoteſſa[effuſa crines] hauendo ſparſo giù per le reni i capegli [tonat ore] tonando con la bocca,come vn tuono,chiamaua[tercentum Deos]trecento poteſtà di Ecate[Erebumque]& chiamaua la profondità dell'Inferno [Chaoſque]e la confuſione di tutti gl'Elementi[que] & [Echatem] Ecate[tergeminam]che hà tre effigie[& tria ora] & le tre faccie [Virginis Dianæ] di Diana Vergine [& ſparſerat] & haueua ſparſo [latices]l'acqua[ſimulatos]ch'ella haueua tolto per iſcambio[fontis] dell'acqua [Auerni] del lago Auerno [& quæruntur] & ſi cercano [herbæ pubentes]herbe freſche[meſſe] tagliate, mietute[ad Lunã] a punti di Luna[falcibus ahenis]con falci di bronzo[cum lacte] con latte[nigri veneni]di veleno nero,cioè d'erbe veleno ſe di ſucco nero [Quęritur]& ſi cerca[amor]l'amore,cioè vn pezzo di carne,che genera amore[reuulſus] sbarbato,tolto [de fronte] della teſta[equi naſcentis]del cauallo quando naſce[& præreptus]& tolto innanzi[matri]alla madre, cioè innanzi, che la madre lo tolga.

Ipſa mola, manibus quæ pijs altaria iuxta,
Vnum exuta pedem Vinclis in veſte recincta,
Teſtatur moritura Deos, & conſcia fati
Sydera: tum,ſi quod non æquo fœdere amantes
Curæ numen habet, iuſtumq; memorque precatur.
Nox erat,& placidum carpebant feſſa ſoporem
Corpora per terras,ſyluæque, & ſæuæ quierant
Aequora cum medio voluuntur ſydera lapſu;
Cum tacet omnis ager,pecudes,pictæq; volucres,
Quæque lacus late liquidos, quæque aſpera dumis
Rura tenent, ſomno poſitæ ſub nocte ſilenti
Lenibant curas,& corda oblita laborum:
At non infælix animi Phœniſſa, nec vnquam
Soluitur in ſomnos oculiſve, aut pectore noctem
Accipit, ingeminant curæ, rurſusque reſurgens
Sæuit amor, magnoque irarum fluctuat æſtu.

[Ipſa mola,&c.] Narra Vergilio, ſeguitando come Didone preparaua per ammazzarſi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ipſa mola, &c.] Didone hauendo a morire,chiamaua in teſtimonio gli Dei ſtando al dirimpetto degli altari[mola] queſto era farro,& ſale,oueramẽte era vna ſtracciata di farro inſalata, con la quale Didone,& con le mani inſieme, chiamaua gli Dei in teſtimonio [vnum exuta pedẽ vinclis]teneua vn piè ſciolto,che ſignificaua,ch'ella chiedeua con gli Dei,ch'ella liberaliſſimo d'amore,& faceſſero innamorare Enea,in veſte recincta]era ſciolta nella veſte, cioè non era cinta,perche ne'ſacrifici d'amore, colui non debbe hauere neſſuna parte del corpo legata,che deſidera eſſer liberato d'amore. [Et conſcia fati ſydera]dice,che le ſtelle,cioè i pianetti, ſono conſapeuoli del Fato, perche la ragion del fatto conſiſte ne' pianetti, perche il fato non è altro,che vna diſpoſitione infallibile nelle coſe naturali, cauſata da i pianetti[ſydera]pone ſydera,per i pianeti[tũ ſi quod]chiede pregando,che ſe qualche Dio è,che faccia il contrario,che fa Cupido, che voglia far gratia,ch'ella ſi liberi dell'amore d'Enea. Ouero, che ſe qualche Dio è,c'habbi cura dell'amore ingiuſto, lo prega,che li facci gratia,ch'Enea l'ami [non amantes] queſta negatiua ſi congiugne con amantes,e non con equo fœdere,cioè con amor reciproco, che eſſendo amato ami [Si quod] dice, Si quod,perche ella dubita, ſe ſopra alle coſe mal fatte,& ingiuſte, e per conſeguente ſe ſopra l'amor mal collocato è qualche Dio,che n'habbi cura [Iuſtũque memorq;] dice queſto,accioche colui,ch'è cagione della diſcordia ſia congiunto,& ſuperato[nox erat]dice,che tempo era,quando Didone era occupata in queſte coſe [ſylueque] parla ſecondo l'opinion di coloro, che dicono, che tutte le coſe,che creſcono ſono animali. La opinion de'quali non è in tutto cattiua, perche animali ſi chiamano quelli, che ſono animati. Le piante ſono animate, perche hanno l'anima vegetatiua, ouero potentia, che noi ci vogliamo dire, & per conſeguente vengono a eſſer animali: E ben vero,che propriamente non ſi chiama animale ſe non quello,c'hà vita ſenſitiua;& perche le piãte non hanno queſta vita, per conſequente non ſi poſſon chiamare propriamente animali[æquora] voleano medeſimamẽte queſti detti di ſopra,che gl'elementi fuſſero animali; & però nel terzodecimo diſſe Virg.æquora mulcebant cantu[Tacet omnis ager]pone il continente per il contenuto,cioè le coſe,che ſono ne'campi. Taceuano finalmente i beſtiami,li vccelli,i laghi,le ſelue,le ville,& ogni coſa, eccetto Didone,con che Virg.muoue gl'animi a cõpaſſione inuerſo di lei moſtrando,che non è niſſuna ſorte d'animale, che non dorma la notte, & ſi riposi. Didone ſola vegghiaua con grandiſſimo faſtidio,che li daua l'amore.[At non infælix animi]ma Didone,nè con gl'occhi,nè con l'animo potete mei dormire, & i penſieri creſceuano,& l'amore incrudeliua [oculiſve,aut pectore noctem]mette,che ella non dormiua,nè con gl'occhi, nè con l'animo, perche può eſſer l'vno ſenza l'altro,perche può eſſer,che vno dorma con gl'occhi, & habbia grandiſſima perturbatione di mente [noctem]pone noctẽ,in cambio di ſomnum. [Ingeminant curæ] cioè ſi raddoppiano i penſieri,perche di notte gli ſpiriti noſtri ſono più ſcuri, che di giorno. Onde naſce,che tutte le coſe triſte,che ci occorrono di giorno, di notte ci paiono più triſte. L'amore medeſimamente creſce perche eſſendo l'animo occupato in molti negotij, il giorno ſi ſepara vn poco dall'amore. La notte poi, che ſiamo liberi,l'amor reſta padron dell'animo,e gli dà maggior tormento,che di giorno [Rurſuſq;reſurgens,ſæuit amor] è coſa ordinaria,e quaſi opinion generale,che gl'affetti ſono più potenti, quando di nuouo ſi rizzano nell'animo, e fanno impeto, che quando danno il primo aſſalto,& però Verg.nel ſecõdo diſſe,parlando d'Enea. Furor iraque mentem præcipitant[Irarũ] queſta parola ſi può riferire all'amore,& alla morte,perche eſſendo innamorata, ella era adirata cõ l'amore,perche era ſtata maltrattata da lui. Coſi hauendo deliberato di morire,nondimeno la natura faceua,che ella odiaua la morte, & per conſeguente era adirata con eſſa.Fluctuat æſtu]fà la traslatione del mare,perche il mare non eſſendo agitato da venti, è tranquillo,ma s'egli è agitato da loro fà furie grandiſſime.

Ordine delle parole.

[Ipſa]lei[mola]con farina di faro,& Sale [manibuſque pijs]& con man pure [iuxta altaria] al dirimpetto de gli altari [vnum exuta pedem vinclis] hauendo ſciolto vn piè [in veſta recincta] non hauendo cinta la veſte [moritura] hauendo a morire [teſtatur Deos] chiama li Dei in teſtimonio [& ſydera] & le ſtelle, ouero i pianeti [conſcia] conſapeuoli [fati]del fato[tum]oltre di queſto [precatur]priega [numen]la poteſta [ſi quod] ſe qualcuna è [iuſtumque] & giuſta [memorque]& ricordeuole [quod habet curæ] che cura,& gouerna [non amantes] quegli,che non amano[æquo fœdere]reciprocamente[nox erat] era notte [& corpora feſſa] & i corpi ſtracchi [carpebant] pigliano [per terras] per terra [ſyluæque]le ſelue [& ſæua æquora] & i crudeli mari [quietant] erano quieti [cum] quando [ſydera]le ſtelle[voluuntur]ſi voltano[medio lapſu] in mezo del lor corſo[cum]quando[tacet]tace[omnis ager]ogni cãpagna[pecudes] e'l beſtiame [pictæque volucres] i dipinti vccelli [quæque tenent] & tutte le coſe, che comprendono [latè] per tutto [Lacus liquidos] liquidi laghi[quæque]& ciaſcuna coſa che[tenent]comprendere] rura]le ville[aſpera]aſpre[dumis]pere pruni,macchie,ouer ſiepe[poſitæ] che ſon poſte, ouero ſottopoſte al ſonno[ſub nocte ſilenti] ſotto la notte[ſilente]cheta,che fà,che ogni coſa tace[lenibant curas]cioè tutte le coſe dette mitigauano i pẽſieri[& corda]& gl'animi [oblita] che ſi diſmenticano in quel tempo [laborum] delle fatiche [At Phæniſſa]Ma Didone della Fenicia [infœlix animi]infelice d'animo[non lenibat curas]non mitigaua i penſieri [nec vnquam]nè mai[ſoluitur in ſomnos] ſi riſolue in ſonno,s'addormenta[ve]nè[oculis]nè con gl'occhi [aut pectore]nè con l'animo [accipit noctem] riceuette riposo,cioè non dorme. E notate, che Ve, & Aut, quando elle ſeguirano doppo la negatiua hanno anch'eſſi forza di negatiua. Poteua dire. Nec vnquam ſoluitur in ſomnos, nec oculis, nec pectore noctem accipit [Ingeminant curæ] i penſieri, gl'affanni ſi raddoppiano

Digitized by Google

no [que] & [rurſus] di nuouo[amor]l'amore[reſurgens]rizzandoſi, ſuegliandoſi[ſæuit]incrudeliſce[que] & [fluctua]ſa furia grande [magno æſtu] per il gran ribollimento [irarum] dell'ire, cioè per la grand'ira.

[Sic adeo,&c.]Didone eſſendo vicina a darſi la morte, và diſcorrendo da ſe di varie coſe.

Sic adeo inſiſtit, ſecumque ita corde volutat:
En quid agam? rurſus nec procos irriſa priores
Experiar? Nomadumq; petam connubia ſupplex,
Quos ego ſum toties iam dedignata maritos?
Iliacas igitur claſſes, atque vltima Teucrum
Iuſſa ſequar? quia ne auxilio iuuat ante leuatos?
Et b ne apud memores vet ris ſtat gratia facti?
Quis me autem(ſ ae vell)ſinet;ratibuſq;ſuperbis
Irriſam accipiet? neſcis heu perdite necdum
Laomedonteæ ſentis periuria gentis?
Quid tum? ſola fuga nautas comitabor ouanteis?
An Tyrijs, omnique manu ſtipata meorum
Inſequar? & quos Sidonia vix vrbe reuelli,
Rurſus agam pelago? & ventis dar vela iubebo?
Qui morere, vt merita es;ferroq;au rt dolorem.
Tu lachrimis euicta meis, tu prima furentem
His germana malis oneras, atq;obijcis hoſti.
Non licuit thalami expertem ſine crimine vitam
Deger more feræ, tales nec tangere curas.
Non ſeruata fidei, cineri promiſſa Sichæo,
Tantos illa ſuo rump bat pectore quaſtus.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Sic adeo,&c.]Didone perſeuera,& da ſe diſcorreua molte coſe nell'animo ſuo [Sic adeo inſiſtit] cioè, perſeuera in queſto propoſito, di volerſi ammazzare a ogni modo [ſecumque ita corde volutat]E coſa dura certo far queſti diſcorſi da ſe, doue non interuiene;che ſi conſigli[volutat]volutare,ſignifica volare in quà, & in là, & per conſeguente diſcorre, & perche chi diſcorre ſopra vna coſa, la và volteggindo per la fantaſia[En quid ago]Queſto è il principio del diſcorſo del ragionamento,che ella fà da ſe ſteſſa[En]è auuerbio demõſtratiuo,& ſignifica Ecce,per la qual parola non dobbiamo credere, ch'ella haueſſe prima da ſe fatti molti diſcorſi,& poi in vn tratto diceſſe [En quid ago] Et è vn principio da Poeta Comico;& commodamente dato a vna donna innamorata. Coſi Terentio, Quid igitur faciam?[rurſus ne procos irriſa priores experiar] Viene ai diſcorſi particolari. Dicendo,che ella non debbe cercar di voler per marito quegli,che ella hà rifiutati. Et queſto dice,perche ella dubitaua, che loro non rifiutaſſero lei[Rurſus] queſta additione ſignifica due coſe, cioè, di nuouo, & ſcambieuolmente ſignifica di rado[Irriſa]queſta è la cagione,che ella non voleua di nuouo tentare di far matrimonio [Irriſa] in queſto luogo è ſignificatione attiua, perche rifiutò, & non fù rifiutata da Iarba [Nomadumque petam connubia ſupplex.]Queſto è vn'altro ſuo penſiero: & ſi riſolue di non lo voler fare,perche non è conueniente,che vna Regina vada a pregare gente, che ſono da manco di lei, che la tolgano per moglie, Numidi ſono nell'Africa, & hanno il lor paeſe, che ſi chiama la Numidia, che è molto larga, & è coſi chiamata da queſta parola Nomades, che i Romani chiamano Numidas. Plinio nel quinto libro al 3. cap.dice. Numidę verò Nomades a permutandis pabulis,mapalia ſua, ideſt domus plauſtris circumferentes. Et queſta era la ragione, che alla Regina non pareua coſa honeſta maritarſi a tal gente, che mai ſtà ferma: perche i Numidi non hanno altre caſe, che Carri, ſopra quali hanno tutta la lor robba, le lor famiglie,e non ſtanno mai fermi in vn luogo, che hoggi ſon quì, & domani in vn'altro luogo; Et oltre di queſto è vna gente ſenza coſtumi ciuili,barbara,ladra,& vile[Iliacas igitur claſſes] ſe adunque io non poſſo chieder per marito i Proci, ne meno mi è lecito maritarmi a'Numidi, non mi reſta altro che ſottomettermi a i Troiani, & far quello, che vogliono: & coſi diſcorrendo conclude di non lo voler fare [Quia ne]rende la ragione, perche ella non lo vuol fare, dicendo, che ella ha guadagnato tanto d'hauer fatto loro beneficio, & gli hà conoſciuti tanto ingrati, che ella non ſi debbe più curare dell'amicitia loro [Quin ne] parla per ironia, & ſignifica vera,cioè verità; & è vna parte ſola dell'oratione,& non dua. Et tanto in queſto loco,quia ne,quanto, quidem. [Quis me]fà vn altro preſuppoſito dicendo faciam,ouero concediamo,che io voleſſi far queſto: chi ſarebbe,che me lo laſciaſſe fare; perche non mi ſarebbe ne vtile, ne honeſto,che io laſciaſſi queſta Città già fatta,& gia ferma nell'Imperio,e andaſſi dietro a vn Eſule,che lui non sa doue ſi vada [Ratibuſque ſuperbis irriſam accipiet] & tanto più,che non ſarebbe neſſuno, che mi riceueſſe in sù le naui, eſſendo ſtata ſchernita da Enea.[Neſcis heu perdita] riprende ſe ſteſſa, quaſi dicendo. O poueretta te, non ſei tu ancora chiara della fede de' Troiani? Se tu gli hai conoſciuti ſenza fede, credi tu, che comincieranno hora a eſſerti fedeli? Non ſai tu, che egli hanno hauuto origine da Laomedonte, che fù traditore à Dio, non che a gli huomini[perdita] rouinata dall'amore [nec dum ſentis]volendo inferire,tu hai pur prouato, chi e'ſono, & ancora non gli conoſci[Quid tum?] Fanno altro preſuppoſito, dicendo hor ben facciamo conto, che i Troiani non ſiano traditori, che ſieno grati, che non m'habbino ingannato;preſupponghiamo,che eglino habbino mutato volontà verſo di me, debbo io che ſono Regina andar ſola,oueramente di menar meco i Cartagineſi, che a pena vollono venir meco di Tiro: & pure ſi partirono in vn certo modo volontieri di Tiro per leuarſi innanzi alla crudeltà del Tiranno: Debbo io hora dico,credere,che ſieno per venir meco abbandonando la patria loro, che con le loro proprie mani han fatto per venir alle mani d'vn Tiranno? Adunque non hauendo marito, ne potendone cõ mio honore hauere, ne andar dietro à Enea,biſogna,che io muoia. La qual conſolatione è non ſolamente da vna perſona incontinente, ma da vna intẽperata,eſſendo in modo perſa nell'amore,che non potendo viuer ſenza amore,ella ſi diſperi;& in queſto luogo il poeta moſtra,che biſogna,che noi facciamo reſiſtenza nel principio a gli affetti,perche ſe noi ci laſcieremo far prigioni da loro, difficilmente trouueremo rimedio da poterſi riſcuotere[ſola fuga nautas]chiama i Troiani per diſpetto, e per iſuilirgli. Ouantes, in cambio di Lætantes[Vix vrbe reuelli]biſogna che noi auuertiamo perche Didone dica in queſto luogo Vix, che ſignifica a pena, hauendo nel primo libro detto conueniunt quibus, aut odium crudele Tyrãni, che moſtra, che veniſſeno volontariamente. Queſto dubbio biſogna riſoluerlo coſi,& dire, che queſta parola vix,cioè a pena non ſi debbe riferire alla difficultà, ma al tempo;come, vix dicatur modo,ideſt nuper,come s'è detto di ſopra,perche in modo neſſuno i Tirij abbandonarebbono la patria, ſe non haueſſero hauuto in odio le crudelta del Tiranno,ouero non haueſſino hauuta paura di non hauere qualche gran male da lui. Queſto dice Seruio, perche in vero i Tirij, che andorno in Cartagine con Didone, andorno volontariamente. Et però diremo che queſta parola vix, voglia dire, A pena hora,cioè Apunto hora gli hò condotti quì di Sidonia. Et ſe ben dice Reuelli, che ſignifica con difficolta cauare vno d'vn luogo, nondimeno non ſi riferiſce queſta difficoltà a gli animi de' Tirij, ma a diuerſi accidenti, che interuenneno a quel tempo, che ſi partirno con Didone,da'quali ſtracchi, e di tanto poco c'han cominciato a pena a ripoſarſi,conclude la Regina che non voranno partirſi, e andar con lei a nuoue fatiche,e pericoli ſenza propoſito [rurſus agam pelago?] Mette in campo a ſe ſteſſa vn'altro partito, e conclude di non lo voler fare. Et però ſi riſolue, & dice. [Quin morere, vt merita es]cioè poiche tu non hai altro rimedio, muori come tu hai meritato[Tu lachrymis] volta il ſuo parlar hora a Anna, lamentandoſi medeſimamente di lei, per i conſigli della quale ella ſi troua in queſti trauagli [lachrymis euicta meis] ſcuſa la ſorella dicendo che ſe ben ella è ſtata cagione del ſuo male, hauendola perſuaſa a tor per marito Enea, nondimeno ella fece queſto per compaſſione [Tu prima furentem] Dice che Anna è ſtata la prima a condurla in queſti mali, eſſendo infuriata [obijcis hoſti] ob,naturalmente, è breue,come anco Rè,& ad,ma il più delle volte ſi fanno lunghi per queſta ragione. Obijcio, perche la vocale ſeguente può diuentar vna conſonante, cioè ſtar in luogo di conſonante,& fa la ſillaba precedente lunga:come è obiecit & reiecit; perche l'i fa l'officio della conſonante,& però la precedente è lunga[moræ feræ]Plinio nell'Iſtoria naturale dice, che le Lince, ouer le Leonce,quando han perſo la compagnia loro,cioè la moglie, ouero il marito,non ſi accompagnano più mai. Alcuni dicono, che quel fere,è vn'auuerbio, e vogliono, che la ſententia ſia. Io poteuo viuer ſecondo l'vſo oſſeruato communemente dalle vedoue, e vogliono,che fere,dica communemente; & queſto dice Seruio[more feræ]dice Landino, che queſto ſi debbe intender all'vſanza delle beſtie,che viuono ſenza marito; e ſenza moglie, vſando inſieme come pare loro. E dice, che Didone diſſe queſte parole, eſſendo vinta dal dolore,che più preſto haurebbe voluto viuer impudicamente, c'hauer hora queſti dolori,volendo quaſi inferire,s'haueſſe fatto come le beſtie, io mi ſarei cauato le mie voglie,e non mi ſarei più innamorata di queſto,che di quello. Pigliate hor voi qual ſententia vi quadra [Sicheo] in cambio di Sicheo che è il deriuato per il primitiuo [non ſeruata fides] vuol inferire. A gli altri mali s'aggiugne anco queſto, ch'io hò rotto la fede al mio marito Sicheo, non per piacere, ch'io n'habbi hauuto, ma per il dolore, in che io mi trouo[Tanto illa] & queſto era il lamento che faceua Didone.

Ordine delle parole.

[Sic adeo]& coſi[inſiſtit]perſeuera[ſecumq;]& da ſe[ita]coſi[volutat]và diſcorrendo[corde]nell'animo ſuo[En]ecco[Quid agã?]che debbo io fare[experiar ne] debbo prouare [rurſus] di nuouo [priores]i primi Proci,che mi voleno per marito [irriſa] hauendoli rifiutati, ouero diremo irriſa,eſſendo ſtato io vccellata, e ſchernita da Enea,& rifiutata da lui,perche direbbono; Coſtei ne viene a noi,perche

la

Digitized by Google

la non troua chi la voglia [que] & [petã] debbo io chiedere [ſupplex] ſupplicheuolmente] connubia] i matrimoni [Nomandum] de Numidi, cioè debb'io cercare di maritarme a' Numidi [quos] i quali [iam] già [toties] tante volte [ſum dedignata] gl'hò rifiutati [maritos] per mariti? [igitur] adunque [ſequar] debb'io ſeguitare [claſſem Troianã] l'armata Troiana, cioè andar dietro a Troiani [atque ſequar] & debbo io eſſequire, fare [vltima iuſſa] gl'vltimi comandamenti [Teucrũ] de' Troiani, cioè debbo io far quello, che vltimamente mi ordinaro, che ſecondo me fù, che Enea gli diſſe, che la gl'andaſſe dietro in Italia per mare [quia ne] certo [iuuat] mi gioua [auxilio leuatos] d'hauer gli aiutati [ante] per il paſſato [& gratia] & il piacere [veteris facti] del vecchio beneficio [Sat bene] reſta bene collocato [apud memores?] appreſſo di loro, che ſon grati, & ſi ricordano de' benefici riceuuti? [autem] ma [fac velle] facciamo, ch'io vogli farlo [Quis me ſinet?] chi me'l laſcierà fare? quis me accipiet?] e chi mi accetterà? [ratibus ſuperbis] in ſu le ſuperbe naui? [irriſam] che ſono ſtata ſchernita? [Heu] poueretta te [perdita] rouinata [ne ſcis] non ſai [nec dum] nè ancora [ſentis] conoſci [per iura] gli ſpergiuri [gentis Laomedonteæ] de' Troiani. [Quid tum?] che altro ci reſta? [ſola] io ſola eſſendo Reina [fuga] fuggendo [comitabor] mi ſarà lecito a ſeguitare, & andar dietro [nautas ouantes] a' marinari allegri, e feſteggianti? [an] oueramente [inſequar] debb'io andare [ſtipata] accompagnata [Tyrijs] da i Cartagineſi [omnique manu] e da tutta la moltitudine [meorum] de i miei [& rurſus] & di nuouo [agam pelago] debb'io andare per mare [& iubebo] debb'io comandare [dare vela ventis] che diano le vele al vento inſieme con quelli [quos] i quali [vix] a pena [reuelli] io hò cauato [vrbe Sydonia] dalla Città di Tiro? [Quin] adunque [morere] muori [vt merita es] come tu hai meritato [que] & [auerte dolorem] & lieuati il dolore [ferro] col ferro, ammazzati. [Tu germana] tu ſorella mia [euicta] vinta [meis lachrymis] dalle mie lagrime [tu prima] tu la prima, che [oneras me furẽtem] aggraui me infuriata [his malis] di queſti mali, cioè m'hai condotta in queſti mali [atque prima] & ſei ſtata la prima, che [obijcis] mi ſottometti al nemico [non licuit] non m'era egli lecito [degere moræ feræ] di viuere come le beſtie [vitam] vna vita [expertem thalami] ſenza marito [ſine crimine] ſenza peccato? [nec tangere] nè hauere [tales curas] tai penſieri? [non ſeruata fides promiſſa] non eſſendo ſtata mantenuta da me la fede promeſſa [cineri Sicheo] all'oſſa, alla cenere di Sicheo. [Illa] ella [rumpebat] faceua [tantos quæſtus] tanti gran lamenti [ſuo pectore] da ſe, nell'animo ſuo.

Aeneas celſa in puppi, iam incertus eundi,
Carpebat ſomnos, rebus iam ritè paratis.
Huic ſe forma Dei vultu redeuntis eodem
Obtulit in ſomnis, rurſuſq; ita viſa monere eſt,
Omnia Mercurio ſimilis, vocemq; coloremque,
Et crines flauos, & membra decora iuuentæ;
Nate Dea potes hoc ſub caſu ducere ſomnos?
Nec quæ circumſtent te deinde pericula, cernis
Demens? nec Zephyros audis ſpirare ſecundos?
Illa dolos, dirumque nefas in pectore verſat,
Certa mori: varioque irarum fluctuat æſtu.
Non fugis hinc præceps dum præcipitare poteſtas?
Iam mare turbari trabibus, ſæuaſq; videbis
Collucere faces, iam feruere littora flammis,
Si te his tetigerit terris Aurora morantem.
Eia age rumpe moras, varium, & mutabile ſemper
Fœmina, ſic fatus nocti ſe immiſcuit atræ.
Tum verò Aeneas ſubitis exterritus vmbris,
Corripit è ſomno corpus, ſociosque fatigat.
Præcipites vigilate viri, & conſidite tranſtris;
Soluite vela citi, Deus æthere miſſus ab alto
Feſtinare fugam, tortoſque incidere funes,
Ecce iterum ſtimulat, ſequimur ſancte Deorum,
Quiſquis es; imperioq; iterum paremus ouantes.
Adſis ò placiduſque iuues, & ſydera cælo
Dextra feras: dixit, vaginaque eripit enſem
Fulmineum, ſtrictoque ferit retinacula ferro,
Idem omnes ſimul ardor habet: rapiuntque, ruuntq;
Littora deſeruere: latet ſub claſſibus æquor;
Abnixi torquens ſpumas, & cærula verrunt.

[Æneas celſa in puppi, &c.] Enea era in naue per andar via, e già s'era addormentato, quando in ſonno gl'apparue Mercurio, & gli diſſe, che doueſſe andar via ſubito, però ſuegliatoſi Enea, fece mettere in ordine, & andò via.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Æneas celſa in puppi, &c.] certus eundi, certus, in queſto luogo ſignifica deliberato [carpebat ſomnos] dormiua, perche carpere ſomnos, ſignifica dormire. [carpere] ſignifica co'denti pigliar leggiermente qualche coſa, & mãgiarla, come fanno le pecore, quando elle piluccano l'erbe, & il ſonno è coſi piluccato da gl'animali; Et però ſi piglia carpere ſomnos, per dormire [Rebus iam ritè paratis] hauendo proueduto tutto quello, che biſognaua, come fanno i valenti capitani, che proueggono prima ogni coſa che biſogna, & poi ſi mettono a dormire: nondimeno Mercurio, che gl'apparue in ſogno, lo riprende, che in vn tempo coſi pericoloſo e' poſſa dormire Ma merita ſcuſa: perche Enea non s'imaginaua il caſo di Didone, per il quale gli ſopraſtaua il pericolo, che gli dice Mercurio. [Huic ſe forma Dei] Mercurio gli appariſce in ſogno, lo riprende, e l'auuertiſce, che ſi vada con Dio [Forma Dei] dice forma Dei, & non Deus, perche rare volte appariſcono Numi, in modo, che ſi poſſino vedere: & però dice, vultu redeuntis eodem: perche ſe bene ei dice la forma del Dio, che ritornaua, cioè di colui, che può eſſer conoſciuto, nondimeno non dice facie, ma vultu, il qual ſi può ſpeſſo mutare; perche vultus è detto da Voluo, vis, che ſignifica voltarſi, cioè mutarſi. Et vultus è propriamente quello, che noi chiamiamo la maſchera, ch'è di due diuerſe ſomiglianze, & l'huomo ſe ne può mettere al viſo, quanto ei vuole, e ſomigliar, ouero parere, hor vna perſona, hor vn'altra. Mà la faccia non ſi può mutare, & è ſempre la medeſima. Et però hà detto, vultu redeuntis eodem: & non facie redeuntis eadem. Eodem, è ſempre lungo, perche eodem, ſempre è ablatiuo: Eadem ablatiuo è lunga, Eadem nominatiuo è breue [rurſuſq; viſa monere eſt] dice viſa perche queſta coſa non fù vera, ma li parue. [Forma] Non vò paſſare più innanti, che non dichiari prima, che coſa intende Virg. per forma. Forma parlando fiſicamente, non è altro, che vna ſoſtanza, ouer coſa, che dir noi ci vogliamo, che dà il nome al corpo. Verbi gratia, vn Bue, hà la forma, e'l corpo. Il corpo ſi chiama la materia, cioè la carne, & l'oſſa di che è fatto il Bue. La forma è quella forma, quel modello, quel diſegno per dir coſi, che cuopre queſta carne, e queſte oſſa, & lo fà eſſer Bue. Però i Filoſofi chiamano i corpi compoſti, perche ſon compoſti di materia, & di forma. A Enea apparue adunque la forma di Mercurio, ma non queſta vera forma, che fà eſſer Mercurio: ma vn ſimile alla ſua: in modo, che pareua Mercurio. Et però dice eodem vultu, quaſi volendo dire, che era immaſcherato con la medeſima maſchera che egli haueua, quando egli andò a Cartagine; & queſto voglio, che in queſto luogo baſti, in quanto alla forma. [Omnia Mercurio ſimilis.] Vedete come Virgilio ſeguita bene in dimoſtrare, che ei non era Mercurio, ma ſimile a Mercurio, perche altro è eſſer il medeſimo, e altro eſſer ſimile, Vocemque] hà detto in genere, che egli era ſimile a Mercurio; proua queſta ſimilitudine, & prima lo proua con la ſua voce, dicendo, che egli haueua la voce ſimile a Mercurio, e i colori, e i capegli dorati, & in queſto luogo ci s'intende habebat. [Vocem] perche egli è Dio del parlare, come dice Oratio, Mercuri facũde nepos Athlantis [Et crines flauos] Dicono i Poeti, che Mercurio hà i crini, che paiono d'oro perche egli è aſſai vicino al Sole, & più di tutte le ſtelle. [Et membra decora Iuuentæ] perche egli è lo Dio della paleſtra: & però Oratio diſſe Catus, & decoræ more paleſtræ [iuuentæ] intende iuuenta a ſcambio dietatis, come è; & rebus ſpectata iuuentus. Et queſto parlare, ſimilis membra, vocem, colorem, è vna figura, che ſi riſolue coſi. Omnia Mercurio ſimilis, ideſt, Omnia ſimilia Mercurio habebat, &c. [Nate Dea] Mercurio parla a Enea, & lo riprende dicendogli, che non sà come ſia poſſibile, che ei poſſa dormire in tanto pericolo [potes] Marauigliaſi Mercurio che Enea poſſa dormire in tanto gran pericolo [Ducere ſomnos] dormire; È vna traslatione come ducere vitam [Nec Zephiros audis ſpicare ſecundos] Tiraua vento buono d'andare via. Enea non l'vdiua, perche dormiua [illa dolos, dirumque nefas] auuiſa a Enea Mercurio la crudele deliberatione di Didone [dolos] inganno contro di ſe ſteſſo [dirum nefas] vna crudeltà di non nè parlare [Varioque irarum fluctuat æſtu] parlà di Didone, agguagliandola al mare nell'ira dicendo, che come il mare è agitato da' venti, fà pazzie incredibili, coſi fà Didone agitata dall'ira [Fluctuat] ſignifica propriamente ondeggiare, & fare onde, ouero caualloni grandiſſimi per furia de i venti. [Non fugis hinc præceps] lo conſiglia a fuggirſi via preſto: lo riprende della tardanza: & però dice præceps, che ſignifica preſto, & in furia. [Dum præcipitare poteſtas] vuol che fuggi via preſto, mentre che può, perche voleua inferire Mercurio, che facilmente vorrebbe, & non potrebbe [præcipitare] ſignifica andar via in furia, come vanno coloro, che vanno giù per vn monte a fiacca collo. [Iam mare] narra i pericoli, che gli ſopraſtanno [Mare turbare trabibus] ſi dice, quando il mare è pieno di legni. Et pone trabibus, pro nauibus. Come Oratio: Nunquam dimoueas, vt trabe Cypria, &c. [Sæuaſque videbis collucere faces] chiamale ſæuas, cioè crudeli, per la crudeltà, che faranno coloro, che le porteranno [Iam ſerpere littora flammis] feruere, ſignifica bollire. Dice adunque, che ſarà tanto fuoco in mare, che ci bollirà. Volendo inferire, che vi ſarà vna gran quantità di lumi: & è la figura hiperbole [ſi te] gli dice, quando gli interuerranno queſti mali, che ſarà, ſe l'Aurora lo trouerà in quei luoghi. [Eia age] lo incita andar via. Eia, è vn'auuerbio, che ſe vſa in dar animo a vno. Sù, [Rumpe moras] ſollecita, ouero non tardar più; perche

che

che chi rompe la tardanza non tarda [Varium, & mutabile ſemper, fœmina.] Dice Mercurio, che non penſi più d'eſſer amata da Didone, come già. Et che conſideri, che la femina è vna coſa varia, & volubile come vna foglia. Et queſto di continuo, però nõ ſi fidi nell'amore, che ella gli porta. Catullo ancora diſſe, Ah crudele genus, nec fidum fæmina nomen. Et Ouidio, Fallit fallentes ex magna parte, profanum ſunt genus, in Laqueos, quos poſuere cadant. Et il noſtro Petrarca.

Femina è coſa mobil per natura,
Ond'io sò ben ch'vn amoroſo ſtato,
In cor di donna piccol tempo dura.

[Sic factus nocti ſe immiſcuit atræ.] Come hebbe detto queſte coſe Mercurio iſparì via, perche poſe giù la forma corporea, che egli hauea preſo, & reſtò inuiſibile come le ſuſtantie diuine. Et dice Nocti ſe immiſcuit atrę, perche eſſendo ſparito, parue, che ſi meſcolaſſe con la notte, perche non ſi vidde più. [Tum vero Æneas] Hauuta queſta viſione, Enea ſi ſuegliò [ſubitis vmbris] vmbris, cioè dalla forma c'hauea preſo Mercurio. Et dice ſubitis, perche gli apparue in vn tratto nõ l'aſpettando. [Corripit è ſomno corpus] ſi leuò sù in vn tratto, & cominciò à chiamare i cõpagni, che ſi metteſſino in ordine per andar via [Corripit è ſomno corpus.] Queſto è vn'augurio, che ſignifica vna gran tempeſta marina, come habbiamo detto di ſopra, ch'ogni volta ch'vn'Iddio deſta vno, che dorme in mare, ſignifica, ch'egli hà hauere tempeſta, perche eſſendo il ſonno vn dono de gli Dei, gli Dei nõ lo rompono per altro, che per queſto. [Præcipites] Queſto medeſimo hà detto di ſopra. Non fugis hinc præceps? Ecce iterũ ſtimulat, dice queſto per perſuadere i compagni più facilmente. Coſi nel 6. Deus, ecce Deus [ſequitur te ſancte Deorũ] volta il ſuo parlare Enea à Mercurio, e gli parla, come ſe nõ l'haueſſe conoſciuto. Et dice, che tutti ſia de gli Dei, noi ſeguitiamo te Santo. Et auuertite, che nõ ſi dice Sancte Deorũ. Ma quiſquis eo Deorũ, & Sancte, và da ſe. [Quiſquis es] di ſopra egli ha detto. Omnia Mercurio ſimilis. Et è da ſapere, ſecondo Tullio nel lib. della natura de gli Dei, che ſono tre Mercurij, Celeſte, Terreſtre, e Infernale. Vuole inferire adunque dicẽdo, Quiſquis es Deorum, quale tu ſei di queſti tre Mercurij. Come anco nel 9. diſſe. Quiſquis in arma vocas. Nondimeno vedeua Iride, i. quicunque Irim miſiſti. Coſi dice Seruio, & ſopragiugne. Queſti mi occorre, che e' dice di ſopra, Deus æthere miſſus ab alto, doue egli abbraccia Gioue, & Mercurio celeſti, ma in queſto luogo e'può fingere, quaſi vna fantaſia per amor de'compagni. Et per queſto dir puoi, Quiſquis es, perche benche egli l'habbia veduto, nondimeno veramente non conobbe, che foſſe Mercurio. Et però diſſe di ſopra: Rurſuſque ita viſa monere eſt [iterum paremus] Dice coſi, perche già haueua ordinato quel che biſognaua à nauigare [Et ſydera cœlo dextera feras] cioè fà, che noi habbiamo venti propitij, e chiama venti Sydera, perche dal naſcimento delle Stelle ſono proſperi, e cõtrarij come anco egli hà moſtrato nella Georgica, doue diſſe; Præterea tam ſunt Arcturi ſydera nobis. [Dixit] hauendo coſi detto, in vn tratto cauò fuora la ſpada, & tagliò le canapi, con che erano legate le naui: [Fulmineum] che imitaua vna ſaetta [idem omnes] tutti fan quello, che fa Enea.

Ordine delle parole.

[Æneas] Enea [certus eundi] già deliberato di partirſi [celſa in puppi] nell'alta poppa [carpebat ſomnos] dormiua [Iam] già [paratis ritè] hauendo proueduto bene [rebus] le coſe, che biſognauano, huic, à coſtui, cioè a Enea [forma Dei] à forma di Dio, & di Mercurio [redeũtis] che ritornaua [vultu eodẽ] col medeſimo volto [obtulit ſe] gli apparue [in ſomnis] mẽtre, che dormiua [que] & [rurſus] di nuouo [viſa eſt] gli parue [monere] che egli l'auuitaſſe [omnia ſimilis] id eſt, habebat omnia ſimilia, hauea ogni coſa ſimile [Mercurio] à Mercurio [vocemq;] la voce [coloremq;] & il colore [& crines flauos] & i capegli gialli [& membra] & le membra [decora] pulite, & conuenientiſſimẽ te alla giouentù. [Nate Dea] ò figliolo della Dea [potes ducere ſomnos?] È poſſibile, che tu poſſa dormire? [hoc ſub caſu] in queſto pericolo? [nec cernis] nè conſideri [demens] pazzo, che tu ſei [quæ pericula] che pericoli [circunſtent te] ſieno intorno à te? in che pericoli tu ti troui [Nec audis] nè odi [Zephyros ſpirare] che tira il vẽto Zefiro [ſecundos] proſpero [illa] ella Didone [certa mori] deliberata di morire [verſat in pectore] è riſoluta di fare [dirũ nefas] vna ſceleratezza tanto grande de non ne parlare [que] & [fluctuat] ondeggia come vn mare [vario æſtu] per il vario colore [irarũ] dell'ire, fa infinite pazzie per eſſere adirata [Non fugis hinc?] perche non fuggi tu di qui [præceps] via preſto [dum poteſtas] mentre, che tu hai tẽpo [precipitare] di fuggire [iam] hora hora [videbis] tu vedrai [mare turbari] che il mare ſarà pieno [trabibus] di naui [que] & [videbis] vederai [ſæuas faces] fuochi crudelj [collucere] riſplendere per tutto il mare [iam] & hora [videbis] vederai [littora] che i lidi [feruere] ſaranno rouenti, bollenti [flammis] per tanti fuochi [ſi Aurora] ſe l'Aurora [attigerit te] ti trouerà [morantẽ] che tu ſia [his terris] in queſto luogo [Eia] horſu [Age] và via [rũpe moras] nõ badar più [fœmina] la donna [variũ, i. eſt] è coſa varia [& mutabile ſemper] & ſempre ſi volta come vna foglia [ſic fatus] coſi hauendo parlato [immiſcuit ſe] ſi meſcolò [nocti atræ] con la notte ſcura [vero] ma [tum] all'hora [Æneas] Enea [exterritus] ſpauentato [ſubitis vmbris] da queſta viſione apparſa in vn tratto [corripuit corpus] cauò il corpo [è ſomno] dal ſonno ſi deſtò [que] & [fatigat] dà da fare [ſocios] i cõpagni [viri] huomini [præcipites] preſto [vigilate] non dormite più [& conſidite tranſtris] & metteteui in ordine per le bande per mare [citi ſoluite veli] sù preſto ſciogliete le vele [ecce] ecco [iterũ] di nuouo [Deus ſtimulat] Dio mi ſtimula, ſollecita [miſſus] che è ſtato mandato [æthere ab alto] dall'alto Cielo [feſtinare fugam] ch'io fugga via in vn tratto [que] & [incidere] ch'io tagli [funes tortos] le funi torti [quiſquis es Deorũ] chi tu ti ſia de gli Dei [Sãcte] ò Sãto [ſequimur te] noi ti ſeguitiamo [que] & [iterũ] di nuouo [ouantes] allegramente [paremus imperio] facciamo quel, che tu comandi [adſis ò] ò tu, chi tu ti ſia, ſtaci propitio [que] & [placidus] benignamẽte [iuues] aiutaci [& feras,] & dacci [ſydera dextra] mandaci venti propitij [cęlo] al Cielo [Dixit] coſi diſſe [que] & [eripuit] cauò [vagina] dalla guaina [enſem fulmineum] la ſpada, che pareua vn fulmine, vna ſaetta [que] & [ſtricto ferro,] con la ſpada, ché teneua in mano ſtretta [ferit] taglia [retinacula] i canapi, le funi, che teneuano le galee [Idem ardor] il medeſimo ardore, ouer diſio [ſimul] in vn tratto [habet omnes] gli hà tutti, cioè tutti deſiderauano di far quel, che fa lui [rapiuntque] & rapiſcono, tirano, rompono [ruuntque] rouinano, fracaſſano [deſeruere littora] abbandonarono i lidi [æquor] il mare [latet] ſta naſcoſto [ſub claſſibus] ſotto le galee, perche erano tante, ch'elle copriuano il mare [adnixi] e gagliardamente, con grande ſforzo [torquẽt ſpumas] tagliano la ſchiuma del mare con la proda delle galee, [& verrunt] & nettano, ſpazzano, ſolcano [cærula] il mare.

Et iam prima nouo ſpargebat lumine terras
Tithoni croceum linquens Aurora cubile.
Regina è ſpeculis, vt primum albeſcere lucem
Vidit, & æquatis claſſem procedere velis.
Littoraque, & vacuo ſenſit ſine remige portus:
Terque quaterq; manu pectus percuſſa decorum.
Flauenteiſq; abſciſſa comas; Proh Iuppiter, ibit
Hic, ait, & noſtris illuſerit aduena regnis?
Non arma expedient, totaq; ex vrbe ſequentur?
Diripientq; rates alij naualibus? ite,
Ferte citi flammas; date vela; impellite remos.
Quid loquor? aut vbi ſũ? quæ mẽtẽ inſania mutat?
Infœlix Dido nunc te fata impia tangunt.
Tum decuit, cum ſceptra dabas. En dextra fideſq;
Quem ſecum patrios aiunt portare pennates;
Quem ſubijſſe humeris confectum ætate parẽtem.
Non potui abreptum diuellere corpus, & vndis
Spargere? non ſocios? non ipſum abſumere ferro
Aſcanium? patrijſq; epulandum, apponere mẽſis?
Verum anceps pugna fuerat fortuna, fuiſſet;
Quem metui moritura? faces in caſtra tuliſſem;
Impleſſemque foros flammis; natumq; patremq.
Cum genere extinxem: memet ſuper ipſa dediſſẽ.

[Et iam primo nouo, &c.] venuto l'Alba la Regina vidde l'armata, che andaua via; onde più volte ſi battè il petto, & come diſperata fà vn gran lamento.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Et iam prima nouo, &c.] Apparendo i primi ſegni del giorno, la Regina, come fù giorno, vedendo l'armata Troiana andar via, & i porti voti, più volte ſi percoſſe il petto con le mani, & ſi ſtracciò i capegli per il dolore [prima Aurora] queſto è vn diſſegno del tempo, & nõ è la deſcrittione del dì. E però di ſotto ſoggiugne, & dice, vt primum albeſcere lucem, vidit, e coſi nel 12. Cum primum craſtina cœlo puniceis inuecta rotis Aurora rubebit. Et ragioneuolmente fà, che Didone prima habbi veduto l'albore, che è innanzi all'Aurora, che i Latini chiamano Crepuſculum, perche eſſendo innamorata, & afflitta, haueua vegghiato tutta quella notte. Coſi fà nella Buccolica, parlando di vn'amante.

Naſcere præque diem veniens age lucifer almum.

Diremo adunque, che prima Aurora non ſia altro, che vn certo albore, che viene innanzi all'alba. Et Lucretio diſſe il medeſimo. Cum primum Aurora reſurgit lumine terras [nouo ſpargebat lumine terras] & è la figura Hipallage, id eſt ſpargebat lumen per terras, & è vna traslatione bella, ſpargere vuol dire gettare in quà, & in là per tutto, come fa chi ſemina. Il medeſimo pare, che faccia il Sole, che pare, che egli ſparga il ſuo lume per tutta la terra [nouo lumine] dice Seruio, che ei parla, ſecondo gli Epicurei, che dicono, che il Sole è fatto di Atomi, & che naſce, e muore con il giorno; E però dice, nouo lumine: cioè con il lume, che più non è ſtato, e però lo chiama nuouo. Ma io credo, che egli habbi detto nuouo lumine, perche quel lume non è più ſtato, perche ogni giorno, che viene è vn giorno nuouo, che non è più ſtato [terras] id eſt orbem terrarum. [Tithoni cubile] queſta è vna fauola. Titone fù fratello di Laomedon-

Digitized by Google

re, l'aurora ſe n'innamorò & lo conduſſe in cielo. Et viuè tanto, che la lunghezza della vita lo fece diuentare vna cicala. E però Oratio diſſe, longa Tithonum minuit ſenectus; La qual fintione non ſignifica altro, che ne' vecchi nō rimane altro, che la voce, e la loquacità. E però ſi dice Garrula ſenectus. Et per queſto ſi finge, che Titone diuentaſſe vna cicala [linquēs cubile Tithoni] perche eſſendo l'Aurora innamorata di Titone, dormiua nel letto con lui, & leuandoſi, laſciaua il letto [Croceū] perche dormēdo l'Aurora in quel letto era di color d'oro, eſsēdo di queſto color lei [Regina è ſpeculis] ſpecula è vn luogo alto, donde ſi vede, che in volgare ſi chiama Veletta, dōde la Regina vide, che le naui s'erano partite [primum albeſcere lucem] queſta è figura Hipallage: perche la luce nō diuenta bianca, ma ogni coſa per la luce diuenta bianca. Et è la diſcrettione dell'apparition del giorno: perche come il giorno appariſce, tutte le coſe diuentano biā. che per lo ſplendor della luce. [Æquatis velis] piene di vento tutte egualmente, perche haueuano vento proſpero [Pro Iuppiter] hauendo veduto queſte coſe Didone, ſi cominciò à ſcādalizar forte, e chiamar Gioue [Proh Iuppiter] queſta è vn'eſclamatiō, ch'vſa vno, che è aditato, come Terētio. Proh ſupreme Iupiter. Ouetamēte ella chiama per teſtimonio Gioue, ch'ella inuocò nella venuta d'Enea, doue la diſſe Iupiter, Hoſpitib. nam te dare iuxta loquatur. Et è queſta vn'oratione patetica, e piena di perturbatione. Et però hà il ſuo principio pieno di ſdegno, e di confuſione, perche chi parla così è traſportato dal furore, e non dalla ragione. Così ancora è introdotta Giunone, doue ella dice, Quid me alta ſilentia cogis rumpere? & obductum verbis vulgare dolorem? Et heu ſtirpem inciſam? [Ibit] q. d. Andaraſſene coſtui, q̄ſto foreſtiero fallito, hauēdo ſchernito il mio Regno? Et così braua da ſe. [Illuſerit] in cābio di illudit, & pone vn tempo per vn'altro tempo [Aduena] pone aduena per iſcherno, moſtrando maggiormente l'ingiuria riceuuta, & facendola maggiore, perche molto maggior ſono l'ingiurie, che ci ſon fatte dalle perſone vili, e infime, che dalle grandi, perche ci par, che l'offeſa ſia molto maggiore, come pareua alla Regina eſſendo coſi grande, vedendoſi ingiuriata da vn foreſtiere. [Illuſerit] Hò detto di ſopra, che Virgil. hà detto, Illuſerit, à ſcambio di Illudit, & queſto l'hò detto ſecondo l'opinion di Seruio: ma forſe è meglio dire, ch'egli habbi poſto Illuſerit, propriamente per illuſit. Et la ſententia è queſta. Coſtui mi hà vccellato, e poi ſenza caſtigo alcuno s'andera con Dio? [Non arma expedient] Queſte parole moſtrano la furia di Didone. Ilche anco poco di ſotto ſi vede, doue ella dice. Quæ mentem inſania mutat? perche queſte coſe non vengono da vna mente ſana, perche vno, che è in ceruello non comanda à perſone, che non ſono preſenti. Sù via voi preſto pigliate l'armi. Però ſi vede, che la Regina ſi era fuora di ſe. Diripientq; rates alij, naualibus] qui ſi vede l'accreſcimento della furia di Didone, che voleua, che i ſuoi toglieſſino le naui a' Troiani, e non ſapeuano nulla, & ſe lo ſapeuano, non l'hauerebbono fatto ſenza'l comādamento ſuo [naualib.], i. de naualib. e queſti ſono luoghi, doue ſtanno le naui [ite ferte citi flāmas, &c.] Qui ſi vede eſpreſſamēte, che Didone era impazzita per la furia, perche ella comanda à chi nō era quiui, che piglino il fuoco, le arme, & montino in naue, & ſeguitino i Troiani. [Quid loquor? aut vbi ſum?] s'accorge Didone della ſua pazzia, & però dice, oimè che dico io? doue ſono io? come poſſo io eſſer aiutata, ò inteſa, io ſono qui ſola, doue nō è neſſuno? [Quæ inſania mentem mutat infœlix Dido?] Queſte ſono pur parole, che Didone dice a ſe ſteſſa. [Tum decuit, cū ſceptra dabas] dice pazza, che tu ſei, tu poteui far queſto, quādo tu comandaui, & haueui in poteſtà Enea, all'hora lo poteui caſtigar [En dextra, fideq;] Rimprouerādo ſe ſteſſa le coſe, che ſi diceuano di Enea, per moſtrar la fede, e pietà, che era in lui [En dextra fideq;] queſta è la fede di coſtui, che diceuano, che portaua ſeco i Dei penati, e'n sù le ſpalle il padre nō potendo andar da ſe, & è detto per ironea, volendo inferire, che non è vero, che ſe fuſſe vero, non harebbe fatto à me queſta crudeltà. [Nō potui] ſi pente hora di nō hauer fatto a Enea, & al figliuolo con tutti i ſuoi, tutto quel male, ch'eſſa poteua, [Ipſum Aſcanium] & dice prima quel che ella poteua fare à Aſcanio, come s'egli haueſſe meritato tal caſtigo, ch'è ſtato cagione, che Enea s'è partito per andar in Italia [patriiſque epulandum apponere,] Si pente non hauer diuiſo in mille parti Aſcanio, & fattone viuande, & datele à mangiare à Enea ſuo padre; [Faces in caſtra tuliſſem] pone caſtra, in cambio di claſſes & innanzi diſſe, nos caſtra mouemus [Foros] ſono i tauulati delle naui, & è genere maſcolino, & numero plurale, ſingolare non ſi troua. [Cum genere extinſem] in cambio di extinxiſſem, ſi pente non hauer ammazzato il padre, e'l figliuolo: perche s'ella gli haueſſe ammazzati, harebbe ſpento tutta la progenie Troiana. [Memet ſuper ipſa dediſſem] moſtra vna gran potentia d'amore, dicendo, che quando la gli haueſſe ammazzati tutti dui, ſi ſarebbe gittata, & ammazzataſi ſopra di loro.

Ordine delle parole.

[Et iam] & già [prima Aurora] la prima Aurora [ſpargebat terras] ſpargeua il mondo [nouo lumine] di nouo lume, cioè ſpargeua per il mondo la nuoua luce [linquens] laſciando [cubile] il letto [croceum] di color di orō [Tithoni] de Titone [Regina] la Reina [vt primum] ſubito, che [è ſpeculis] dalle fineſtre [vidit] vidde [albeſcere lucem] farſi giorno [& claſſem procedere] & che l'armata de' Troiani andaua via [Æquatis velis] con le vele pari [que] & [ſenſit] e come la vidde [littora] i lidi [& portus vacuos] & i porti voti [ſine remige] ſenza alcuna ſorte di nauilio [terq; quaterq;] tre, & quattro volte, cioè molte volte [percuſſa pectus] hauendoſi percoſſo il petto [decorum] bello, delicato [manu] con le mani [que] & [abſciſſa comas] hauendoſi ſtracciato i capelli [flauentes] di color d'oro [ait] diſſe [Pro Iuppiter] ò Gioue [ibit hic] andaraſſene coſtui sēza pena, ſenza caſtigo [aduena] che vn foreſtiere fallito [& illuſerit] & harà dato la baia [noſtris regnis] a' noſtri regni [non expediēt] non cauerāno fuora i miei [arma] le arme [que] & [non ſequētur] non perſeguiterāno eglino i Troiani [tota ex vrbe] da tutte le parti della Città, cioè non anderà lor dietro tutta la città [q̄] & [alij] & altri [non diripiēt rates] non cauerāno eglino le naui [naualib.] da gl'Arſenali, & vi monteranno sù, & anderanno lor dietro? [Ite] sù via [citi] preſti [ferte] portate [flāmam] il fuoco [date vela] date le vele [impellite remos] remate. [Quid loquor?] che dico io? [aut vbi ſum] e doue ſon'io [infelix Dido] ò Didone infelice [quæ inſania] che pazzia [mutat mentem] perturba la mente tua, ti toglie il ceruello? [nunc] hora [fata impia] i fati crudeli [te tangunt] ti toccano? [tum] all'hora [decuit] tu poteui far queſto [cū ſceptra dabas] quādo tu comādaui [En dextra] queſta è la man deſtra [fideq;] queſta è la fede di coſtui [quem aiunt] che dicono [portare ſecum] che porta ſeco [Deos pēnates] gli Dei pēnati [quem dicunt] & che dicono [ſubiſſe humeris] ch'egli hà portato con le ſue ſpalle [parentem] ſuo padre [confectum ætate] conſumato dall'età, vecchio decrepito. [Non potui] non poterti io [diuellere corpus] toccare il corpo, disfarlo [abreptum] id eſt abripere, e tirar via per forza, l'vn membro dall'altro, cioè sbranarlo, [& ſpargere vndis] e gittarlo per mare [nō potui ſocios] nō hò io potuto far il medeſimo à ſuoi compagni. Et nō potei io [abſumere ferro] conſumar con il ferro, amazzare [ipſum Aſcanium] Aſcanio proprio ſuo figliuolo [que] & [apponere] & metterlo innanzi [menſis] in sù la tauola del padre [epulandum] à eſſer mangiato, cioè farne viuāde, & darlo à māgiar al padre [verū] ma [fortuna] il ſucceſſo [pugnæ] di queſto fatto, d'amazzare il padre, il figliuolo, con tutti i ſuoi [fuerat anceps] era dubbio, perche io poteuo eſſer ammazzata ancor io [fuiſſet] foſſi ſtato, che ſarebbe ſtato per queſto? [Quem metui] di chi haueuo io a temere? [moritura] hauendo io à morire à ogni modo? nō m'importaua ſe bene io moriuo: perche à ogni modo io doueuo morire. [Tuliſſem faces] io harei portato il fuoco, l'harei appicciato [in caſtra] nell'armata [impleſſemque] e harei pieno [foros] le naui [flammis] di fiamme di fuoco [extinxem] harei eſtinto [natumque] il figliuolo [parentemque] il padre [cum genere] con la ſemenza [ipſa] & io [dediſſem memet] mi ſarei ammazzata [ſuper] ſopra di loro.

Sol, qui terrarum flammis, opera omnia luſtras,
Tuque harum interpres curarum, & conſcia Iuno,
Nocturniſque Hecate triuys vlulata per vrbes,
Et diræ vltrices, & Dij morientis Eliſæ,
Accipite hæc; meritumque malis aduertite numen;
Et noſtras audite preces ſi tangere portus
Infandum caput: ac terris adnare neceſſe eſt,
Et ſi fata Iouis poſcunt, hic terminus hæret:
At bello audacis populi vexatus, & armis,
Finibus extorris complexu auulſus Iuli,
Auxilium imploret, videatque indigna ſuorum
Funera, nec cum ſe ſub leges, pacis iniquæ
Tradiderit, regno, aut optata luce fruatur:
Sed cadat ante diem, mediamque inhumatus arena.
Hæc precor: hanc vocē extremā cū sāguine fundo,

[Sol, qui terrarum flammis, &c.] Comincia Didone à inuocare il Sole, e altre potentie, pregando, che ſiano contenti d'eſſaudire i ſuoi prieghi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Sol] Fà vna imprecatione, e inuoca il Sole. [Qui luſtras] perche il Sole fà rilucere tutte le coſe del mondo: non che egli le facci rilucere: ma fa, che la loro lucidezza ſi vede, che quando il Sole non ſi vede, non ſi veggono ancora i colori delle coſe: nè manco la lucidezza loro: ſe non di poche, come di diamanti, di carbonchi, & di certe altre pietre. La ragione, che i colori ſi veggano, quando il Sole è ſopra la terra, & non quando egli è ſotto, è queſta. La ſpecie, ouero i fantaſmi di tutte le coſe di continuo ſono nell'aria, cioè nel corpo di Diafano, con il colore, con la grandezza, & con la lontananza: & con tutti gli altri accidenti. Ma non ſi poſſono gia vedere, ſe non ſono illuminati dalla luce del Sole, perche peruengono alla viſta noſtra ſcuri, & ella non vede ſe non le coſe chiare, e lucide. Et però non ſi poſſono vedere nell'aſſentia del Sole. Quando il Sole poi con la ſua luce gli illumina, noi gli veggiamo: perche vengono alla viſta noſtra illuminati, come vogliono eſſere à potere eſſer veduti. Et però ben diſſe Virg. [Qui terrarum flammis omnia luſtra.] A volere

re

Digitized by Google

Tum vos, ò Tyrij ſtirpem, & genus omne futurum
Exercete odijs; cinerique hæc mitte noſtro
Munera, nullus amor populus, nec fædera ſunto.
Exoriare aliquis noſtris ex oſſibus vltor,
Qui face Dardanios, ferroque ſequare colonos,
Nunc, olim, quocunque dabunt ſe tempore vires.

re veder vna coſa, ci biſognano ancora altre qualità, ch'io non dico, perche non ſono il propoſito in qſto luogo [flãmis] pone flammis a ſcambio di radijs [Omnia opera terrarum] oueramente Virg. dice, omnia opera terrarum,] intendẽdo delle coſe, che ſono nel mõdo fabricate dall'arte, ouero intendendo delle coſe, naturali prodotte dalla terra, e dalla natura. Se egli intende delle coſe naturali, noi non poſſiamo intendere, ſe non delle coſe, che ſono fatte dalla natura per mezo della terra; Se egli intende delle coſe artificiali, noi non poſſiamo intendere ſe non dalle coſe fatte dall'arte. Mà perche il Sole illumina tutte le coſe, coſi l'artificiali, come le naturali, noi diremo, che per queſte parole. Omnia opera terrarũ, egli intenda tutte le coſe fatte dalla natura, e ancora tutte quelle, che ſon fatte dall'arte. [Tuque harum interpres curarum] inuoca hora Giunone, & chiamala interprete de'ſuoi faſtidi, che ella hà per cagione del matrimonio. Et interprete propriamente vuol dire Mezana, perche Giunone interuiene a fare i parentadi, & è Mezana tra la moglie, e'l marito [conſcia] la chiama conſapeuole di tutto queſto fatto, perche l'è internenuta a ogni coſa [Nocturniſq; Hecate triuijs] chiama Hecate, accioche la faccia vendetta delle ſue ingiurie: & però chiama anche le furie; ma quì chiama Diræ abuſiuamente, perche Diræ ſi chiamano in Cielo, Furie in terra, Eumenide all'inferno. Et però ſi dice, che ſon tre; ma queſti nomi ſono vſati da'Poeti confuſamente. Nocturnis triuijs] cioè per nocturnum tẽpus in triuijs [vlulata per vrbes.] Quando Hecate, cioè Proſerpina fù rapita, ella fù piãta per tutte le Città: & però dice, Vlulata per vrbes. Et perche la coſa s'intenda; dico, che eſſendo Plutone innamorato di Proſerpina, la rubò a Cerere ſua madre, & la portò all'Inferno. Cerere addolorata di queſto caſo fuor di modo, & deſideroſa di trouarlane, andò cercando per tutto'l mondo, e in ogni luogo, doue erano tre, ò quattro vie, ella ſi fermaua, & la chiamaua con grandiſſime grida. Donde s'è oſſeruato poi, che ne'ſuoi ſacrifici, che in certi luoghi le matrone per i luoghi, doue ſono trè, ò quattro vie, vadino vrlando, come ſi fà ancora ne'ſacrificij d'Iſide. Et però dice: Hecate vlulata triuijs per vrbes [& Diræ vltrices] chiama medeſimamente le furie; come io hò detto di ſopra. [Et Dij morientis Eliſæ] oueramente ella chiama gli Dei chiamati Manes, onde in vn'altro luogo diſſe, vos, ò mihi Manes eſſe boni, quoniã ſuperis auerſa voluntas; oueramente ella chiama Marte, & Saturno, che troncano il termine della vita, ſe co'loro razzi haueuano battuto il naſcimento della genitura. E però diſſe Oratio; Te Iouis Imperio tutela Saturno refulges, Eripuit, Volucreſque fatis tardauit animas. Et ragioneuolmente diſſe; Tardauit, perche la neceſſità del fatto può eſſere impedita. Così diſſe Vergil. Nec fata vetabant ſtare, decemque alios Priamum ſuper eſſe per annos. [Accipite hæc] Queſto è quello, che Didone vuole, che queſti Dei, inuocati odino [meritumque malis aduertite numen] Prega queſti Dei, che diano attriſti al caſtigo, che meritano [Aduertere] ſignifica voltar quella coſa verſo qualcuno [Numen meritum] ſignifica il male meritato [Malis] da'triſti [& noſtras audite preces] pone preces in cambio di maledittioni [ſi tangere portus infandum caput, ac terris adnare neceſſe eſt] pone infandum caput in cambiod'Enea, e lo chiama infandum, come coſa tanto dishoneſta, che non ſe ne deue parlare. [Adnare] queſto verbo ha vſato medeſimamẽte nel primo. Huc pauci veſtris adnauimus oris: cioè ſiamo corſi quà cacciati dalla furia marina [fata Iouis] queſto fata è vn principio da fando; come in molti altri luoghi s'è detto, ſignifica la volontà di Gioue. Hic terminus hæret.] Et queſta coſa biſognando, che neceſſariamente ella ſia; & dice terminos, perche terminus ſignifica fine, & hæret: in queſto luogo ſignifica eſt, che l'vna, & l'altra parola inſieme vuol dire. Et ſe queſto termine è, cioè ſe è queſto fine: ouero ſe la coſa hà a riuſcire a queſto fine, che neceſſariamente Enea habbia arriuare in porto, & ſmontare in terra [at] almanco [vexatus] eſſendo egli veſſato, & afflitto [bello audacis populi] dalla guerra d'vn popolo audace, & per trãſito tocca la guerra, che hebbe Enea co'Rutuli, ch'è vn popolo audaciſſimo [finibus extorris] lontano da' ſuoi confini [extorris] propriamente ſignifica extra ſuas terras remotus. Et qui tocca, quãdo Enea chieſe aiuto a Euandro, & Tarconte. Di modo, che queſta pazzia infuriata manda beſtemmie a Enea, che poi lo giunſero. Però dice il prouerbio, che i fanciulli, e pazzi, ſono indouini. Benche parlando ella per bocca di Vergil. Vergil. fà, ch'ella profetiza le coſe paſſate [Complexu auulſus Iuli auxilium imploret] queſt'è vn'altra beſtemmia, che ella li dimanda. [Auulſus] ſignifica tirato per forza: & per forza leuato da qualche luogo. [Videatq; digna ſuorum funera] queſta è ancora vn'altra beſtemmia, ch'ella dimanda: deſiderando, che non ſolamente i ſuoi compagni muoiano di morte vergognoſa, ma deſidera ch'ancor lui gli vegga coſi morire. [Nec cum ſe ſub leges pazzis iniquæ tradiderit] queſta medeſimamente è vn'altra beſtemmia. Deſidera Didone, c'hauendo fatto pace, egli ſia tradito, & non poſſa godere nè il Regno, nè la vita. [Sed cadat ante diẽ] queſta è vn' altra beſtẽmia, doue Didone deſidera, che muoia innãzi il tempo, & ſia gittato nell'arena come vna beſtia ſenza eſſer ſotterrato. Dice Cat. che vicino a Lauro Lauinio, i cõpagni d'Enea andando predando, fù fatto vna grãde ſcaramuccia, nella quale fù morto Latinoe Turno ſi fuggì. Il quale hauẽdo hauuto aiuto da Mezentio fù vinto da Enea. Aſcanio dipoi ammazzò Mezẽtio, ſono alcun'altri, che dicono, ch'eſſendo vincitore Enea, & facendo ſacrificio ſopr'il fiume Numico ſdrucciolò, & caſcò nel fiume, & nõ ſi riuide mai più: & però dice Didone, Mediaque inhumatus arena. Dipoi ſi diſſe, ch'egli fù riceuuto in cielo trà gli Dei, e fù chiamato Gioue Indigente [ante diem] innanzi alla neceſſità fatale, e deſidera, che interueghi a Enea quello, ch'ella sà, c'hà a interuenire a lei: perche s'ella s'ammazzaua, ella moriua innanzi al tempo [Hæc precor, hanc vocem extremam cum ſanguine fundo.] Queſte ſon quelle coſe, ch'io vorrei interueniſſino a quel traditore d'Enea, che ſe non è poſſibile, ch'egli non peruenghi in porto, & arriui ſano, & ſaluo in terra, vorrei almeno, che queſte beſtemmie, ch'io gl'hò mandato gli, veniſſeno [Tum vos, ò Tyrij] voltaſi hora a'ſuoi Tiri, quaſi commettendo loro, che ſempre ſieno nimici capitali di Enea, & dalla progenie ſua [Tum vos Tyrij] non commette a' Tiri le coſe dette, ma manda queſta beſtemmia, che ſempre tra loro, & Troiani ſia diſcordia grandiſſima, come anco era interuenuto: perche tra i Cartagineſi, & Romani, ſempre fù odio capitaliſſimo [Exercere odijs] cioè non ceſſate mai di odiargli. [Cinerique hęc mittite noſtro munera] & chiede a'Cartagineſi queſta coſa come in dono, e come in riſtoro delle ſue fatiche inuerſo di loro. Nullus amor populis nec fœdera ſunto.] Queſta è la figura chiamata Repetitione, perche tanto è; exercere odijs, quanta nullus amor populus, nec fœdera ſunto; & queſto era interuenuto, perche tre volte i Cartagineſi rupperò la pace a'Romani, pone ſubito, a ſcambio di ſint [exoriare aliquis noſtris ex oſſibus vltor [exoriare a ſcambio di exoriatur. Priega, che naſchi qualcuno del ſangue loro, che non laſci mai viuere i Romani in pace; & queſto interuenne loro, perche Annibale Cartagineſe di continuo infeſtò i Romani, & qualche volta gli riduſſe a maliſſimo partito; che i Romani dubitorno di perdere la libertà, & la patria, quando eglino hebbero la rotta a Cane; & ſe Annibale ſeguitaua la vittoria, s'impadroniua di tutto l'Imperio Romano.

Ordine delle parole.

[Sol] & Sole [qui] che [flammis] con la luce [luſtras] fai riſplendere [omnia opera] tutte le opere artificiali, & naturali [terrarũ] del mondo [tuque] & tu [Iuno] Giunone [Interpres] che ſtai Mezana conſcia, & conſapeuole [harum curarum] di queſti miei affanni [que] & [Hecate] & tu Proſerpina [vlulata] pianta, chiamata con vrli [per vrbes] p tutte le città [nocturnus triuijs] di notte per tutti i luoghi, che hà trè vie [& vos Diræ] & voi furie [vltrices] vendicatrici [& Dij] & voi Dei [Eliſæ morientis] di me Didone, che muoio, ouero che ſon vicina alla morte [accipite hæc] vdite queſti miei lamenti [que] & [aduertite] voltate [numen meritum] il male c'hanno meritato [malis] a'cattiui, cioè date a'triſti quel caſtigo, che meritano [& audite] e vdite [noſtras preces] i noſtri preghi [ſi] que comincianọ i prieghi, ouero le malerdittioni di Didone [ſi] ſe [neceſſe eſt] egli è neceſſario [infandum caput] quel triſto ſcelerato [tangere portus] entri in porto [ac terris adnare] & ſmontare in terra [& ſi] & ſe [fata Iouis] la liberatione di Gioue [poſcunt] vuole è queſta [hic terminus hæret] & la coſa hà a venire a queſto termine [at] almanco fatte [vexatus] che eſsendo tormentato [bello] dalla guerra [& armis] dall'arme [audacis populi] d'vn popolo audace [extorris] eſsendo lontano da caſa ſua, da'ſuoi paeſi [auulſus] eſſendo leuato per forza [complexu Iuli] delle brazza di Giulio [auxilium imploret] habbi biſogno di chieder aiuto [videatque] & vegga [Indigna funera] morte abomineuole, & vergognoſa [ſuorũ] ſe i ſuoi compagni [nec truatur] nè goda [Regno] il Regno [aut optata luce] e la luce deſiderata [cum tradiderit ſe] eſsendoſi dato, e ſottomeſso [ſub lege] ſotto la legge [pacis iniquæ] d'vna pace ingiuſta. [Sed cadat] ma muora [ante diem] innanzi al tempo [que] & [inhumatus] ſenza eſser ſotterrato, ſi ſtia morto [media arena] nel mezo dell'arena, in vn'arenaio. [Hæc præcor] di queſte coſe io vi prego [fundo] io ſpargo [hanc extremam vocem] queſte vltime parole [ſanguine] con il ſangue [Tũ vos] & voi [ò Tyrij] ò Cartagineſi [exercete odijs] habbiate ſempre in odio ſtirpem] a ſtirpe [& genus omnem futurum] & tutta la ſua progenie futura [que] & [mittite,] & mandate [hęc munera] queſti preſenti [noſtro cineri] alla noſtra cenere, alle mie coſta [nullus amor] neſsuno amore [nec fœdera] ne neſsun patto [ſunto] ſia mai oſſeruato [populis] da i miei popoli [exoriare] prego Dio, che naſchi [aliquis vltor] qualcuno, che facci la vendetta [noſtris ex oſſibus] delle noſtre oſsa, cioè, che naſca qualcuno delle noſtre oſsa, che facci vẽdetta di queſti tradimenti [qui] il quale vendicatore [ſequare] perſeguiti [nunc] hora [olim] per l'auuenire [quocunque tempoɾe] & ogni volte, che [dabunt ſe vires] egli harà forza, egli potrà, egli verrà fatto [ſequare] e perſeguiti dico [colonos Dardanios] i Troiani [face] con il fuoco [ferroque] & con l'arme.

Digitized by Google

Littora littoribus contraria fluctibus vndas
Imprecor arma armis: pugnent ipſiq; nepotes.
Hæc ait, & partes animum verſabat in omneis.
Inuiſam quærens quam primum abrumpere lucem.
Tum breuiter Barcen nutricem affata Sichæi:
(Namq; ſuam patria antiqua cinis ater habebat:)
Annam cara mihi nutrix hanc ſiſte ſororem:
Dic, corpus properet fluuiali ſpargere lympha:
Et pecudes ſecum, & monſtrata piacula ducat:
Sic veniat; tuque ipſa pia tege tempora vitta,
Sacra Ioui Stygio, quæ rite incepta paraui,
Perficere eſt animus, finemque imponere curis:
Dardaniique rogum capitis permittere flammæ.
Sic ait; illa gradum ſtudio celebrabat anili.

[Littora littoribus, &c.] ſeguita Didone la ſua imprecatione.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Littora littoribus, &c.] pregaua ancora, che l'vn lido foſſe nimico all'altro. Et queſto dice, perche tra i Romani, & Cartagineſi fù ſtatuito, che la Corſica foſſe in mezo tra loro [arma armis] ſcilicet contraria ſint [pugnent ipſique nepotes] queſto dice per amor delle guerre ciuili, che furno tanto grandi tra i Romani, che al fine li ruinorno tutti [nepotes] chiama i Romani nepoti di Enea, perche diſceſero da Enea: tanto che Didone fù eſſaudita, cioè hebbe tutto quello, che deſideraua. Perche tutte queſte beſtemmie giunſero a i Romani. [Hæc ait] così diſſe, come ſi è detto di ſopra, [Et partes animum verſabat in omnes] verſare è verbo frequentatiuo, e ſi forma dal Supino diuerſo, che fa verſum. Et però ſi dice verſo, fas, che ſignifica continuamente voltare, & chi di continuo volta l'animo a vna coſa di continuo la conſidera. Vuole adunque dire, verſabat animum in omnes partes, che ella conſideraua ogni coſa. Et queſta ſua conſideratione era, che ella in vn medeſimo tempo conſideraua quelle coſe, che faceuano, che ella deſideraua la morte. [Inuiſam quærens quamprimum abrumpere lucem.] Pone lucem in cambio di vitam [& abrumpere lucem] in cambio di morire: perche chi rompe la luce, ouero la vita, muore. Chiama la vita, Lucem, perche la vita è ſimile alla luce, che come la luce fa apparire, e in vn certo modo eſſer tutte le coſe, così ancora la vita fà, che l'huomo appariſce, & riſplende, & come le tenebre fanno, che tutte le coſe in vn certo modo ſi perdono, perche elle non ſi veggono, così ancora la morte fà che le coſe non ſono. Ben dunque pone lucem, in cambio di vita. [Inuiſam] perche trouandoſi Didone in tanti trauagli, & hauendo perſo la ſperāza di poterui vſcir mai, haueua in odio la vita: perche non credeua mai che i ſuoi trauagli poteſſino finire, s'ella non moriua. Et per queſto haueua in odio la vita: cioè per vſcir d'affanno: che per dir il vero la vita non può eſſer odiata per ſe ſteſſa come coſa cattiua, perche per ſe ſteſſa è amabile, & è il primo dono, che habbi l'huomo dalla natura. Et non è poſſibile ad hauerla in odio, nè deſiderare di perderla, ſe non quando noi deſideriamo di vſcire di qualche gran miſeria. Deſiderando adunque Didone di liberarſi di tanti trauagli, bramaua perder la vita. Et però dice. Quamprimum, perche è coſa naturale di liberarſi più preſto, che ſi può dal male per vſcir d'affanno. [Tum breuiter Barcen nutricem affata Sichei] hauendo gia Didone deſignato l'hora della ſua morte, per non eſſere impedita da Barce balia di Sicheo ſuo marito morto, ouero perche Anna ſua ſorella ſi ritrouaſſe quiui ſubito dopò la ſua morte, la manda a chiamare. E perche ella haueua fretta, che la voleua ſpedire per vſcire di affanno, gli parla breuemente. Et però dice breuiter effata, [nanque ſuam cinis ater habebat] Pareua ragioneuole, che la doueſſe mandar più preſto la ſua balia, che quella di Sicheo. Però ſoggiugne Vergilio, & dice [Namque ſuam cinis ater habebat] ideſt, mortua erat; perche non altro ſignifica Cinerem atrum habere aliquem, che eſſere morto: perche quando vno è morto egli ſi conuerte in cenere. Et coſi la cenere lo viene a hauere, perche s'è traſformato in cenere. [Huc ſiſte] pone ſiſte a ſcambio di adhuc; come, Et gregem ſiſtit, ideſt adducit ad aram. Et da queſto anco ſi dice, Siſtatur, ideſt adducatur, perche ſtare ſignifica altro. Ne altrimente poſſiamo dire ſtà qui, in Latino, che ſta hic; & menalo quà, Siſte huc, perche il più delle volte ci inganna la ſimilitudine del verbo: perche noi diciamo ſtò, & ſiſto nel medeſimo ſignificato, & nondimeno hanno diuerſe ſignificationi. [Dic corpus] queſta è l'imbaſciate, che Didone voleua, che Barce faceſſe alla ſorella [ſpargere lympha] anticamente ſi daua l'Aſperge da coloro, che ſacrificauano a gli Dei infernali; come è ſpargens rore leui, & ramo fœlicis Oliuæ. Quando e' faceuano ſacrifici a gli Dei celeſti, ſi lauauano, & però dice in vn'altro luogo.

Donec me flumine viuo abluero.

Però Didone facendo ſacrificio a gli Dei infernali, dice [dic corpus properet fluuiali ſpargere lympha, & pecudes ſecum] voleua ancora, che ella diceſſe alla ſorella, che ella li conduceſſe le pecore, e altre coſe da far ſacrificio, che ella gli haueua ordinato [Piacula] in queſto luogo ſignifica purgationi, [ſic veniat] & digli, che la venga coſi, come io ti hò detto, & non venga ſola nè doppo, nè innanzi. [Tuque ipſa pia tege tempora vitta] queſte coſe ella ordinaua coſi, accioche elle tardaſſero a venire; accioche non la poteſſero impedire, che ella non s'ammazzaſſe [Ioui Stygio] cioè à Plutone. Et è da ſapere, che gli Stoici dicono, che non è ſe non vn Dio ſolo, ma che gli ſi dauano diuerſi nomi ſecondo l'operationi, & officio, che fà. Et per queſto ancora, ſi dice, che i Dei ſono maſchi, & femine, quando egli operano, ſi chiamano maſchi, & femine, quando egli hanno natura di patire. Et però nel ſecondo della Georgica dice.

Coniugis in gremium latè deſcendit.

Dall'operatione ſono chiamati queſti, come è, Iuppiter iuuans pater Mercurius, quod præeſt mercibus, Liber a libertate rei. [Quæ ritè incepta paraui] ideſt incepta, quę ritè paraui [perficere eſt animus] ideſt cupio perficere. Perche eſt mihi animus, ſignifica cupio.

Ordine delle parole.

[Imprecor] io priego [littora] che i lidi [contrari] ſieno contrarij [littoribus] a' lidi [vndas] & l'onde [fluctibus] all'onde [arma] & che le arme [contraria] ſieno contrarie [armis] alle arme [ipſique nepotes] e' nepoti di Enea [pugnent] faccian guerre tra di loro [ait] diſſe [hæc] queſte coſe [& verſabat animum] & voltaua l'animo [in omnes partes] in ogni parte, conſideraua ogni coſa [quærens] cercando [quam primum] quanto prima [abrumpere lucem] perder la vita [inuiſam] che ella haueua in odio [Tum] dipoi [breuiter] breuemente [effata eſt] parlo [Barcen] à Barce [nutricem Sichei] balia di Sicheo [nanque] perche [cinis ater] la cenere ſcura [habebat ſuam] haueua la ſua [patria antiqua] nella patria antica, cioè in Tiro, cioè perche la ſua balia era morta in Tiro. [Cara nutrix] Cara balia [Siſte huc mihi] menami quà [Annam] Anna [ſororem] mia ſorella [dic] dille [properet] che ella ſolleciti [ſpargere corpus] di bagnarmi il corpo [fluuiali lympha] con l'acqua del fiume [& ducat ſecum] & che la meni ſeco [pecudes] delle pecore [& piacula] & le purgationi [monſtrata] che io gli hò detto [ſic veniat] & dille, che venga coſi, come io te hò detto [tuque] & tu [tege] cuopriti, lega [ipſa tempora] le temple [pia vitta] con vna benda pietoſa [eſt animus] io deſidero [perficere] di fare [ſacra] e' ſacrificii [Ioui Stygio] à Plutone [incepta] cominciati [quæ] i quali [paraui] io hò ordinato [ritè] bene [que] & [eſt animus] io deſidero [imponere finem] por fine [curis] a gli affanni, finire i miei guai [que] & [eſt animus] io deſidero [permittere rogum] raccomandare la cataſta delle legne [Capitis Dardanij] del capo Dardano, cioè d'Enea [flammæ] alla fiamma, cioè di metter fuoco nel monte delle legne, doue è l'imagine d'Enea. [Sic ait] coſi diſſe [illa] la vecchia [celebrat] affrettaua [gradum] il paſſo [anili ſtudio] con fretta da vecchia, cioè come fanno le vecchie.

At trepida, & cœptis immanibus effera Dido,
Sanguineam voluens aciem, maculiſque trementes
Interfuſa genas, & pallida morte futura,
Interiora domus irrumpit limina, & altos
Conſcendit furibunda rogos, enſemq; recludit
Dardanium; non hos quæſitum munus in vſus.
Hic poſtquam Iliacas veſtes notumque cubile
Conſpexit: paulum lachrymis, & mente morata,
Incubuitque toro dixitque nouiſſima verba:
Dulces exuuiæ, dum fata, Deuſque ſinebant,
Accipite hanc animam, meque his exoluite curis,
Vixi, & quem dederat curſum fortuna peregi:
Et nunc magna mei ſub terras ibit imago,
Vrbem præclaram ſtatui: mea mœnia vidi:
Vltra virum pœnas inimico a fratre recepi.

[At trepida, &c.] Didone affrettaua di morire, perche haueua fatto deliberatione aſſoluta, & non haueua più paura della morte [cœptis immanibus] perche l'ammazzarſi è impreſa crudele [ſanguineam voluens aciem] perche eſſendo così infuriata, pareua che ella haueſſe gli occhi pieni di ſangue. [Maculiſque trementes interfuſa genas] ideſt habens genas interfuſas maculis [trementes] gli tremauano le palpebre de gli occhi: perche il ſangue era corſo a gli occhi, e riſcaldaua tanto quella parte, che la faceua tanto battere, che pareua, che le tremaſſero. [Pallida] Ogn'vno chi è vicino alla morte diuenta pallido: perche il ſangue per la paura tutto ſi riduce al cuore. E laſcia il corpo pallido, perche lo priua del ſuo colore [interiora domus irrumpit limina] pone limina in ſcambio di oſtia, cioè porte [irrumpit] ſignifica entrare dentro con impeto: perche Didone eſſendo guidata dalla furia, con grandiſſimo furore entrò nella ſtanza doue era il monte delle legne, & vi montò sù [furibunda] piena di furore [enſemque recludit] ſfodrò la ſpada [Recludere] ſignifica aprir, chi apre la ſpada, la caua fuora. [Dardanium] nome adiettiuo, che ſignifica coſa appartenente al Troiano, poteua anche dire, Dardani, caſo genitiuo, che ſignifica la poſſeſſione. Dechiaraſi nella noſtra Teorica, nel genitiuo, nel capo della poſſeſſione [non hos quæ-

quæ-

Digitized by Google

quæſitum munus in vſus]e dice bene,perche Enea non gl'haueua dato quella ſpada,ch'ella s'ammazzaſſi con eſſa.[Hic poſtquam Iliacas veſtes notumq;cubile,conſpexit]come ella fù montata in sù le legne, & che ella vidde le veſti di Enea, e'l letto, doue ella era dormita con lui, lagrimò vn poco,& diſſe queſte vltime parole. [Veſtes Iliacas]veſti Troiane,donatele da Enea[nouiſſima verba] ideſt vltima verba,perche le coſe nuoue ſono vltime. [Dulces exuuiæ]queſte ſono le vltime parole, che ella diſſe; chiama queſte ſpoglie dolci,perche elle furono piene di dolcezza,mentre, che i Fati, & Dio volſero, che Enea non ſi partiſſe[accipite hanc animam]prega quelle ſpoglie, che riceuano l'anima ſua:[meq;his exoluite curis] Exoluere,è compoſto da Ex,& ſoluo,che ſignifica ſciorre,& liberare, come il primitiuo[vixi,& quem dederat curſum fortuna peregi.] Pare che ella ſi ſcuſi d'ammazzarſi,& che Virg.tocchi quell'opinione di Plat.che diceua,che l'anime di coloro haueuano grandiſſime pene, che s'ammazzauano[& quem dederat]dice Fortuna, & nõ Natura,nè Fato: perche la vita humana è contenuta da trè coſe,dalla natura,che non fà viuere l'huomo più che 120.anni:dal Fato, che ne fà viuere nouãta;cioè tre corſi di Saturno, che finiſcono la vita,ſe per ſorte la benignità di qualche altra Stella non gli toglie la ſua virtù, e con la ſua benignità fà che finito il terzo corſo non muoia. Dalla fortuna,ouero dal caſo, che s'appartiene a ogni coſa,come alla rouina,a gl'incẽdi,a'naufragij,a'veleni. Ben dunque Didone ha detto. Quem dederat curſum fortuna peregi:perche la ſua morte non è,nè neutrale,nè fatale,ma fortuita, ouero caſuale; & però Cic.nelle Filippiche,diſſe Multa mihi imminere videbantur præterquam fatum.i.gladij Antonij ex caſu. [Sub terras ibit imago.] Biſogna,che noi veggiamo perche Didone dice,che la ſua imagine anderà ſotto terra, & non l'anima. Et vna diſputa tra i Filoſofi per ſaper,che coſa è quella,che và a gli Dei infernali. Però è da ſapere,che noi ſiamo fatti di trè coſe, d'anima,di corpo,& di ombra. L'anima ne và al Cielo,donde ell'hà hauuto origine,il corpo reſta in terra,l'ombra è così diffinita da Lucretio,dicendo,che l'ombra è vn'aria priua di lume; però l'ombra creãdoſi del corpo ſenza dubbio ella muore in inſieme con eſſo, ne reſta coſa neſſuna dell'huomo,che vada all'inferno, mà hanno detto i Filoſofi, ch'egli è vn certo ſimulacro fatto a ſimilitudine del noſtro corpo,che ne và all'Inferno,& è vna ſpecie corporea, che non ſi può toccare,come è il vento.Et però Virg.nel 6.diſſe: corpora viua nefas Stygia vectare carina; perche non vi poſſono andare ſe non i corpi morti,cioè i ſimulacri loro;Et è da ſapere,che ſono i ſimulacri ancora di coloro,che ſono diuentati Dei.E però ſi dice,che ſono ſtati veduti nell'inferno. Et però Oratio parlando di Tiberio diſſe. Te vidit inſons cerberus. Aureo cornu decorum. Nondimeno i Poeti abuſiuamente pigliano ſimulacro per ombra,e ombra per ſimulacro:dice adunque Didone,che la imagine,ouero ſimulacro del ſuo corpo anderà ſotterra,perche il corpo reſterà in terra, & l'anima anderà in Cielo [Magna]dice Imago magna,perche ella ſi doleua, che vna femina tanto grande moriſſe coſi ſenz'alcuna vendetta. Et però dice. Sed moriamur inultæ [Vrbem] Narra quel ch'ella hà fatto al tempo ſuo moſtrando d'eſſer viuuta aſſai[vltra virum]id eſt, Sicheum maritum meum. Pœnas inimico a fratre recepi. Dichiara in che modo ella hà fatto le vendette del marito, hauendo tolto tanto oro al ſuo fratello,che l'hà ammazzato. Et però hauendo fatte tante coſe ella ſi chiamarebbe felice, ſe la non haueſſe veduto Enea, come la moſtra nel teſto,che ſegue.

Ordine delle parole.

[At]ma[Dido]Didone [trepida]affrettando[& effera] & crudele [cæptis immanib.]per le impreſe crudeli[voluens]voltando[ſanguineam aciam]gli occhi ſanguinoſi[que]&[genas]le gene[trementes] che tremauano[interfuſa]ſparſe[maculis]di macchie liuide[& pallida] & eſſendo pallida[morte futura] per la morte futura [irrumpit] entra dentro con furia [limina interiora] nelle ſtanze ſecrete, nella corte[& furibunda]& infuriata[conſcendit]monta[altos rogos]in sù l'alto monte delle legne[que]& [recludit enſem] ſfodera la ſpada [Dardanium]che fù di Enea[munus]dono[non quæſitum]non fatto [hos in vſus] per adoperarlo a far queſte coſe [poſtquam] poiche [conſpexit hic] ella vidde quì [Iliacas veſtes] le veſti Troiane donatele da Enea[cubileque]e il letto [notum] ſuo amico,doue la dormì cõ Enea[morata]eſſendoſi fermata[paulum] vn poco[lachrimis] con le lachrime [& mente]con la mente [incubuitq;toro] ſi gettò in ſu'l letto[dixitque]& diſſe [nouiſſima verba] queſt'vltime parole Exuuiæ]ò ſpoglie [dulces]ſe foſte dolci, & amate da me[dum] mentre,che[fata]i fati[Deuſque]& Dio[ſinebant] voleuano, me lo concedeuano [accipite hanc animam] riceuette queſta mia anima[que] &[exoluite me] liberatemi [his curis] da queſto affanno[vixi]io ſon viuuta [& peregi curſum] & hò finito il corſo [quem fortuna dederat]che mi haueua dato la fortuna[& nunc]& hora [magna imago] la grande imagine [mei ſcilicet corporis] del mio corpo[ibit]anderà [ſub terras]all'inferno[ſtatui]io hò edificato[vrbem præclaram]vna Città nobile [vidi] io hò veduto [mea mœnia] le mie mura [vita virum]e hò fatto le vendette di mio marito[recepi pœnas] hò rihauuto le pene [inimico a fratre] del mio nimico fratello, cioè l'hò caſtigato come meritaua.

[Fęlix,heu,&c.]ſeguita Didone il ſuo lamento,tanto che all'vltimo ella s'ammazza, & la caſa all'vltimo s'empie di pianto, & di meſtitia.

Fælix,heu nimium fęlix ſi littora tantum
Nunquam Dardanæ tetigiſſent noſtra carinæ.
Dixit:& os impreſſa toro, moriemur inultæ?
Sed moriamur,ait;ſic ſic iuuat ire ſub vmbras:
Hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto
Dardanus,& noſtra ſecum ferat omina mortis.
Dixerat atque illa media inter talia ferro
Collapſam aſpiciunt comites,enſemq; cruore
Spumantem,ſparſaſq; manus,it clamor ad alta
Atria,concuſſam bacchatur fama per vrbem,
Lamentis,gemituque,& femineo vlulatu
Tecta fremunt,reſonat magnis plangoribus æther;
Non aliter, quam,ſi immiſſis ruat hoſtibus omnis
Carthago,aut antiqua Tyros,flammæq; furentes
Culmina perq; hominum voluantur,perq; Deorum.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Fœlix,heu nimium fœlix] Di che ſarebbe ſtata felice, & troppo felice,ſe ai lidi di Cartagine non foſſe arriuato Enea[Fęlix]ſi piglia attiuo,& paſſiuo:perche felice ſi chiama coſi colui,che riceue la felicità,come quelli,che fà altri felice. In queſto luogo Didone dice, che ſarebbe ſtata felice, perche harebbe hauuto in ſe la felicità[& hos impreſſa toro] ideſt impreſſit os toro,& è la figura Hipallage[moriemur inultæ ?] baſciò dunque il letto,oueramente vi meſſe sù il viſo ſpinta dall'amore, come anco la fece di ſopra,doue dice,Stratiſq; relictis incubat: [Moriemur inultæ]parla al letto, & dà il ſenſo a vna coſa inſenſata,dicendogli moriremo noi ſenza vendetta? Coſi anco introduce Turno a parlare alla ſua haſta. Te Turni nunc dextra gerit; nel medeſimo modo ha introdotto Mezẽtio a parlare al cauallo, Rhebe diu, res ſi qua diu mortalibus vlla eſt.Viximus.Sed moriamur ait,ſic?] dimanda a ſe ſteſſa, & poi riſponde. [Sic iuuat] queſta è la riſpoſta, quaſi dicendo, orſu, hauendo fatte le vendette,ò non l'hauendo fatte,coſi vò morire[ire ſum vmbras] ſignifica morire, perche i morti vanno ſotto la terra. [Hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto Dardanus.] Queſto è quaſi vno ſfogarſi, e vna parte della vendetta, ſe andandoſene il nimico,vede le fiamme della cataſta delle legne, & nauiga con cattiui augurij della morte di Didone [Hauriat hunc oculis ignem] queſto ſignifica vedere,perche Haurire ſignifica attingere,e tirare a ſe; & chi vede vna coſa con gli occhi la tira a ſe del ſenſo commune,come poco innanzi habbiamo detto. Vuol quì Didone inferire, ſatiſque, ſtò crudele ſcelerato, di vedere la mia morte, [Inter talia]pone inter a ſcambio di per; come anco Hunc interfluuio Tybernius amæno [Ferro collapſam aſpiciunt comites] moſtra Virg. la preſtezza di Didone ammazzarſi, che fù sì preſta, che neſſuno ſe ne auuide, ſe non quando ella ſi era infilzata in sù la ſpada [ferro] in cambio di enſe.[Collapſam]è vn participio a Collabor, che ſignifica ſdrucciolare, perche ella quaſi ſdrucciolò in sù la ſpada infilzandouiſi su[ſparſaſque manus]ſparſas, intende, oueramente, che le mani erano ſparſe, ouero bagnate di ſangue, oueramente,ch'ella haueua le mani ſparſe, cioè diſteſe, come morti, ouero come quelli, che muoiono.[Enſemque cruore ſpumantem] come ben dipinge Virg.queſta coſa, che par,che la ſi vegga,& non ch'ella s'oda. Dice, che la parte della ſpada di ſopra era imbrattata di ſangue, che faceua la ſchiuma, perche il ſangue, quand'egli è caldo,& che egli eſce, sẽpre fà la ſchiuma [It clamor ad alta atria] come le donne,che erano con lei s'auuidero, ch'ella s'era ammazzata, tutte cominciorno a gridare, & piagner tanto forte, che tutto'l palazzo s'empiè di lamenti. [Fœmineo vlulatu] queſto è proprio il pianto delle femine, che non piangono, ma vrlano. Concuſſam bacchatur fama per vrbem.] In vn tratto ſi ſparſe la fama per tutta la Città [baccatur]agguaglia queſta fama a vn baccante imbriaco, perche quelli,che portauano queſta nuoua l'vno all'altro,n'andauano per la Città infuriati,come baccanti, percotendoſi le mani, e'l petto, & facendo diuerſi altri geſti furioſi per il dolore, che egli haueuano di tal diſgratia. Et però dice Bacchatur [Concuſſam]addolorata,& ſottoſopra per queſta triſta nuoua [Tecta fremunt, reſonat magnis plangoribus æther.] Il dolore fù coſi grande, che tutte le caſe erano piene di fremito,& di ſtrida,& l'aria era piena di pianti, perche i pianti, che ſi faceuano per le caſe, & per le ſtrade empieuano l'aria, & per tutto rimbõbaua i pianti,che ella riceueua. [Tecta] in cambio di domum[non aliter]dice,che furono tanto grandi i pianti,e i lamenti,& le grida, che non ſarebbono ſtati maggiori ſe Cartagine foſſe ſtata preſa da' nemici, & meſſa a fil di ſpada [aut antiqua Tyros] pone antiqua a ſcambio di nobile.

Digitized by Google

Ordine delle parole.

[Fęlix]ò felice, che io ſarei ſtata[heu]ohime [nimium fœlix] troppo felice[ſi nunquam]ſema[Dardaniæ carinnę]le naui Troiane [tetigiſſent]non haueſſino tocco[noſtra littora]i noſtri lidi, non foſſero venute a Cartagine. [Dixit] coſi diſſe [& impreſſa os] hauendo meſſo il viſo[toro]in ſu'l letto[morimur multæ] morremo noi ſenza vendetta:[ſed]ma[ait]diſſe[moriamur ſic?]debbiamo noi morir coſì? ſic iuuat]horsù coſì voglio[ire ſub vmbras] morire. [Crudelis Dardanus]il crudel Troiano [Hauriat] vegga [hunc ignem] queſto fuoco[oculis]co'ſuoi occhi[ab alto]di mare, & ſatiſſi della ſua crudeltà[& ferat ſecum]& porti ſeco, meni ſeco[omnia]gli augurij, e le diſgratie, i mali[noſtræ mortis]della noſtra morte [Dixerat] haueua finito di dire [atq; comites]li compagni[aſpiciunt illam] la veggono in vn ſubito [collapſam ferro]infilzata in sù la ſpada[media inter talia] per queſti tai mezi[que]&[aſpiciunt]veggono[enſem]la ſpada[ſpumantem]ch'era piena di ſchiuma[cruore]per il ſangue, cioè veggono la ſchiuma del ſangue in la ſpada[que]&[aſpiciunt]veggono[manus]le mani di Didone[ſparſas.ſ.ſanguine]ſparſe di ſangue [clamor] il grido meſcolato con pianto [it] ne và[ad alta atria]al tetto del palaggio[fama]la fama[bachatur]ne và con furia, & a modo d'imbriaco [per vrbem] per la città[conceſſam] ch'era andata tutta ſotto ſopra[tecta]le caſe[fremunt]rimbombano[lamentis]di lamenti[gemituq;]& di pianto[fęmineoq; vlulatu]e di vrla di femine[æther] l'aria [reſonat]rimbomba[magnis plangoribus] di gran pianti[non aliter] non altrimenti[quam]che ſe[omnis Carthago]tutta Cartagine [aut antiqua Tyros] ò la nobile Città di Tiro [ruat] rouinaſſe [immiſſis hoſtibus] eſſendoui meſſi dentro i nemici [que]&[flammæ furentes] & come ſe il fuoco pieno di furia [voluantur] ſi volteggiaſſi [que]& [per culmina hominum] per le caſe de gli huomini [que] & [per culmina Deorum] per le Chieſe de gli Dei, cioè in Cartagine era tanto gran pianto, quanto ſarebbe ſe la foſſe ſtata preſa, & meſſa tutta a fil di ſpada, e a ſacco, e a fuoco, & fiamma.

Audijt exanimis, &c.]Hauendo Anna inteſo la nuoua della ſorella morta, fece vn grandiſsimo lamento.

Audijt exanimis, trepidoque exterrita curſu
Vngnibus ora ſoror fędans, & pectora pugnis,
Per medios ruit, ac morientem nomine clamat,
Hoc illud germana fuit? me fraude petebas?
Hoc rogus iſte mihi, hoc ignes, araque parabant?
Quid primum deſerta querat? comitem ne ſororem
Spreuiſt moriens? eadem me ad fata vocaſſes:
Idem amabas f rro dolor, atq; eadem hora tuliſſet.
His etiam ſtruxi manibus, patrioſque vocaui
Voce D os, ſic te vt poſita crud lis ab ſſem?
Extinxi te, neque ſoror, populumq; patreſque
Sydonios, vrbemque tuam date, vulnera lymphis
Abluam, & extremus ſi qu s ſuper halitus errat,
Ore legam. Sic fata gradus euaſerat altos;
Semianimemq; ſinu germanam amplexa fouebat
Cum gemitu, atq, atros ſiccabat veſte cruores.
Illa graues oculos conata attollere, rurſus
Deficit; infixum ſtridet ſub pectore vulnus.
Ter ſeſe tollens, cubitoque innixa leuauit:
Per reuoluta toro eſt, oculiſq; errantibus alto
Quæſiuit cælo lucem, ingemuitque reperta.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Audijt exanimis, &c.]Anna ſorella di Didone hauendo inteſo, che la ſorella s'era ammazzata, meza morta, & ſpauentata ſi meſſe à correre, graffiandoſi il viſo con l'vgna, & dandoſi delle pugna nel petto, ſi caccia nel mezo di tutti con furore, e chiama Didone, che moriua per nome [Audijt] a ſcambio di audiuit [exanimis]meza morta, perche la paura, e'l dolore l'haueua accorrata [trepidoq; curſu]correua quanto la poteua in fretta, perche haueа ſperãza di trouarla viua, ouero affrettaua il correre, come ſpauentata, che non ſapeua quello, che la ſi faceſſe: & però dice exterrita. [Vnguibus ora fędas] fœdare ſignifica proprio imbrattare. Qui ſignifica inſanguinare, perche la ſi grafiaua il viſo cõ l'vgne, e coſi s'inſanguinaua. [Ora]a ſcambio di faciem [pectora pugnis].ſ.fædãs, perchè non ſolamente la ſi graffiaua il viſo, ma ancora ſi percuoteua il petto con i pugni, come fanno coloro, che ſono ſuperati da vn ſoperchio dolore [per medios ruit] ruere ſignifica entrare con impeto ſenza hauer riſpetto à neſſuno, come faceua Anna, che ſi cacciaua trà la gente con impeto ſenza riſpetto alcuno per eſſere a tempo a vedere la ſorella innanzi che la moriſſe[& morientem nomine clamat]e innanzi, che la arriuaſſe, dou'era Didone, la chiamaua per nome, mentre, che la moriua. Il nome di Didone, in lingua Cartagineſe era Vitago, perche ella ſi chiamaua Eliſa, ma fù chiamata Vitago, poiche ella ſi gittò nel fuoco. Oueramente dice, nomine clamat, cioè la chiama per il ſuo vero nome, come ſogliono coloro, che ſono addolorati, come è queſta. Nunc ego te Euriale aſpicio, & mater Cyrene, mater hic, ibi ait, & te crudelẽ nomine dicit. [Huc illuc germana. Et fuit?] ecco come Anna chiama Didone per nome, perche ella la chiama germana; & non hà voluto dir Virgilio, che ella la chiami per il nome proprio, ma per il nome appellatiuo, che è Germana. Et poi tanto è, che Anna chiamaſſe Didone per il nome di Didone, quanto per il nome di Germana, perche tanto è, che vno chiami vn ſuo figliuolo per il nome del figliuolo, quanto che per il nome ſuo proprio, v.g per il nome di Giulio ſe Giulio foſſe il ſuo nome. Et però dice Virgilio, che Anna la chiamò per il nome. Oltre di queſto in tali caſi pericoloſi, & ſpauentoſi ſempre ſi chiama vno più preſto per il nome appellatiuo, che per il proprio, perche il padre, ò la madre vedendo il figliuolo in pericolo della vita, dicono, ò figliuolo mio, & non ò Antonio, ò Franceſco. Coſi fà vna ſorella, e vn fratello alla ſorella, e al fratello, perche la natura ſempre in tai caſi mette in bocca a beneuolentia il vocabolo di maggior affettione, che è il figliuolo, & non Antonio, & ſorella, & nõ Didone, come hà fatto qui Anna, che hà chiamato Didone col nome di ſorella. Seruio dice non sò che coſa, che per eſſer troppo ſottile non la vò riferire[me fraudes petebas?] queſto verbo però hà le ſignificationi, che gli ſono ſomminiſtrate dal nome, che è accompagnato con lui. Petere cornu ſignifica cozzare, petere calcibus, dare di calzi. Petere ſaſſo, dare delle ſaſſate. Coſi petere aliquem fraude, vuol dire ingannarlo. Si duole adunque Anna: dicendo queſto è quello, che tu voleui fare? A queſto modo tu mi hai ingannata? [Hoc rogus iſte mihi]queſto è quello, che tu voleui fare con queſti ſacrifici, che tu ordinaui, e queſto m'era apparecchiato dalle legne, dal fuoco, e dall'altare. [Quid primum deſerta quærat?] non sà Anna, di che coſa prima lamentarſi, parendoli hauer tãte cauſe da dolerſi [comitem ne ſororem ſpreuiſti moriens]lamentarſi della ſorella, che non l'hà voluta per compagna nella morte [eadem me ad fata vocaſſes, idem ambas ferro dolor, &c.]ſe tu non m'haueſsi rifiutata per compagna, noi ſareſsimo morte amẽdua nel modeſimo modo, & nel medeſimo tempo, & coſi non mi trouerei al preſente in tanti trauagli. [His etiam ſtruxi, &c.] ſi duole Anna d'hauer con le ſue mani fatto la cataſta delle legne, & con la ſua voce hauer chiamati gli Dei, accioche la ſorella ſi ammazzaſſe. Extinxi te, meq; ſoror, &c.]Tu hai rouinato te, & me a vn tratto, il popolo, i Senatori, & la Città tua. Pone extinxit a ſcambio di eſtinxiſti[date, vulnera lymphis abluam]chiede che li ſia dato dell'acqua per lauare la ferita di Didone [& extremum ſi quis ſuper halitus errat, ore legam] era vſanza appreſſo gl'antichi, che quando vno moriua, il più ſtretto parente, che egli haueſſe gli ſtaua a canto, & cõ la bocca raccoglieua il fiato, che mandaua fuori, & però dice Anna, che ella vuole tirare a ſe l'habito di Didone ſe ve n'è punto. Et Cicer. nelle Verrine diſſe, vt extremum filiorũ ſpiritum ore excipere liceret. [Sic fata gradus euaſerat altos] hauendo detto queſte parole, montò in ſu la cataſta delle legne, che ella proprio haueua fatto. Et è da ſapere, che le cataſte delle legne per ardere i corpi morti ſi faceuano ſecondo la qualità delle perſone grandi, & piccole: & però nel ſeſto, Cęloque educere certant[Semianimemque ſinu, &c.]eſſendo montata in sù le legne s'arrecò la ſorella in ſeno, & l'abbracciaua ſtretta piangendo, & con la veſte nettaua il ſangue delle ferite[Illa graues oculos, &c.]Didone ſi sforzò d'aprir gli occhi, & di nuouo non li potendo tenir aperti, gli ſerrò. [Infixum ſtridet, &c.] la ferita, che ella haueua nel petto ſtrideua [ſub pectore] in cambio di pectus infixum vulnere [Ter ſeſe tollens] trè volte ſi lieuò sù Didone, & appoggiataſi con il gomito ſi rizzò [ter reuoluta toro eſt]& trè volte caſcò in ſu'l letto[oculiſque errantibus alta quæſiuit cœlo lucem, &c.] e cercò con gli occhi, che tremauano, & non faceuano l'officio loro per l'aria, per veder la luce, & hauendola al fine trouata ingemì, come quella, che già s'era pentita d'eſſerſi ammazzata, & come prima ella haueua a noia la luce, coſi ſi pentì d'hauerla per ſua cagion perſa.

Ordine delle parole.

[Soror]la ſorella[exanimis]meza morta[audijt]vdì[que]&[exterrita]ſpauentata [trepido curſu] correndo in fretta [fœdans] imbrattandoſi [ora] il viſo [vnguibus] con l'vnghie [& pectora] e'l petto [pugnis]con le pugna, cioè, graffiandoſi il viſo, & dandoſi de' pugni nel petto[ruit]ſi ficca, ſi caccia[per medios]nella calca[ac clamat]& chiama[nomine]per nome[morientem]Didone, che moriua. [Germana]ò ſorella[hoc illud fuit?]queſto è ſtato quello è? & per l'affanno, che ella haueua, non potette finir di dire quel che la voleua, [me fraude petebas?] tu m'ingannaui è? [Iſte rogus] coteſte legne [parabant mihi hoc] m'apparecchiaua queſto [ignis] i fuochi [Aræque]& l'altare[parabant mihi hoc] mi apparecchiauano queſto? quid quærat?]di che coſa mi lamenterò io?[primum]principalmente[deſerta] eſſendo abbãdonata:[ſpreuiſti ne?]hai tu diſprezzato [moriens] morendo [comitem ſororem?] la tua ſorella per compagna? [vocaſſes me]Dio voleſſe, che tu m'haueſsi chiamata[ad eadem fata]ai medeſimi fati, che tu m'haueſsi inuitata a morire, come ſei morta tu [Idẽ dolor]il medeſimo dolore [atque eadem hora] & la medeſima hora

[tuliſſet

Digitized by Google

[tuliſſet ambas]harebbe portato via ambedoi noi[ferro]con il ferro, cioè amendue della medeſima morte, fareſſimo morte nel medeſimo tempo [etiam] ancora io [ſtruxi] feci queſta cataſta di legne [bis manibus]con queſte mie mani[que]&[vocaui]chiamai[voce]con la voce[Deos patrios]gli Dei paterni[vt]accioche [crudelis] io crudele [abeſſem]non fuſſi preſente[ſic te poſita]eſſendo tu in queſto termine[Extinxi te]tu hai diſtrutte te[meque]& me[populumq;]il popolo [patreſq;Sydonios] e i Patricij, che vennero teco della città di Tiro Vrbemque tuam]& la tua città[date]datimi,voleua dire dell'acqua, ma per il dolore ella nō potette finir di dire [Abulam vulnera]lauerò le ferite[lympis]con l'acqua [& ore legam] & con la bocca raccorrò [ſi quis extremus alitus,ſe qualche eſtremo ſpirito,alito, fiato [errat ſuper]le auanza,le reſta. [Sic fata]hauendo coſi parlato[Euaſerat]la montò[gradus altos]l'alto monte delle legne[que] & [amplexa] hauendo abbracciata[Germanam ſemianimen] la ſorella meza motta [cum gemitu]con pianto[fouebat ſinu]la couaua con il ſeno, la teniua in collo[atq;ſiccabat]ſeccaua,ſciugaua,ne traua[veſte]con la Camorra[cruores]il sāgue[atros]ſcuro,nero,brutto,[illa]Didone[conata]sforzādoſi[rurſus]di nuouo[attollere]alzare,aprire[oculos]gl'occhi[graues]che le peſauano,perche erano già mācati gli ſpiriti,& nō gli poteua aprire[deficit]mācò,ſi venne meno[rurſus]di nuouo[vulnus]la ferita[infixum]fatta[ſub pectore]nel petto]ſtridet]ſtride[ter] tre volte[attollens ſeſe]alzandoſi sù [que] &[innixa]appoggiandoſi [cubito]con il gomito[leuauit]ſi leuò sù[ter] tre volte[reuoluta eſt] caſcò,ſi riuoltò[toro]in su'l letto[que]&[oculis errantib.]con gli occhi tremolanti[quæſiuit]cercò di vedere[lucem]la luce[alto cęlo]da l'alta aria[que]&[reperta]hauendola trouata,cioè hauendola veduta[ingemuit]gemi,mandò fuora vn gemito meſcolato con ſoſpiri.

[Tum Iuno,&c.]Giunone vedendo, che Didone ſtentaua a morire,perche non ſtentaſſe più mandò Iride a farla morire.

Tum Iuno omnipotens longum miſerata dolorem,
Difficileſque obitus, Irim dimiſit Olympo,
Quæ luctantem animam,nexoq; reſolueret artus.
Nam quia nec fato, merita nec morte peribat,
Sed miſera ante diem,ſubitoque accenſa furore,
Nondum illi flauum Proſerpina vertice crinem
Abſtulerat Stygioque caput damnauerat Orco.
Ergo Iris croceis per cælum roſcida pennis
Mille trahens varios aduerſa Sole colores,
Deuoluat,& ſupra caput aſtitit: Hunc ego Diti
Sacrum iuſſa fero,teque iſto corpore ſoluo.
Sic ait;& dextra crinem ſecat omnis, & vna
Dilapſus calor, atque in ventos vita receſſit.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tum Iuno,&c] Giunone hauendo compaſſione a Didone per il dolore,ch'ell'haueua nel paſſare all'altra vita,mādò Iride di Cielo, che la faceſſe morire, [Omnipotēs]chiama Giunone onnipotente, ouero, perche ella può fare ogni coſa,per l'autorità,ch'ella hà ne'parētadi, ouero nell'Inferno [difficiliſque obitus] obitus, propriamente ſignifica il morire, la morte la quale era difficile in Didone, perche non eſſendo morta di morte naturale,ma di morte accidentale, gli reſtaua ancora aſſai vita,& però difficilmente moriua,perche biſognaua,che quella vita, che le reſtaua foſſe conſumata dal dolore. Et queſto non ſi poteua fare in poco tempo, perche le auanzaua aſſai del calor naturale, & humor radicale,doue conſiſte la vita. Et però dice Difficiles obitus. Et perche queſta coſa s'intendi bene, hauete da ſapere, che'l fondamento della noſtra vita,è l'humore, che i Fiſici chiamano humore radicale, che è vna certa qualità nel ſangue, che tanto quanto dura, tanto può durare la vita.Et queſta qualità noi la portiamo dal corpo della madre.Oltre di queſto habbiamo vn'altra qualità,che ſi chiama calore naturale, il quale hà queſta natura di conſumare di continuo dell'humor radicale,& quando egli hà finito di conſumarlo, l'huomo manca ſubito,nè più longa può eſſer la vita noſtra: può bene eſſer più corta, perche per qualche accidente l'humor radicale può moltiplicare tanto ch'egli ſpenghi il calor naturale, il quale ſpento, ſubito manca la vita. Può eſſere ancora, che la morte ſi acceleri più, perche ſi può dare tanto fomento al calor naturale che cōſumi molto più preſto l'humido,che non ſi conſumerebbe ſe ſi conſumaſſi naturalmente. Et queſte ſono le parole,che fingono i Poeti, perche il filo,che dicono,che è la lunghezza della vita noſtra, è l'humor radicale,& l'innaſpamento, che di detto filo fà la ſeconda Parca, e il calor,che a poco a poco conſuma.Il tagliamento,che fà poi la terza del detto filo,ſono gli accidenti,che vengono,che non laſciano finire di innaſparlo,cioè di conſumarlo dal calor naturale,come io hò detto. Et quando per tale accidente ſi muore,ſi pena aſſai, & ſi hà dolore grandiſſimo. Et però Didone, che moriua per accidente,che haueua troncato il filo della ſua vita, moriuà con la difficoltà come dice Virgilio[Irim demiſit Olympo]per leuar di dolore Didone,Giunone mandò Iride. Virgilio, ſecondo che dice Seruio, hà cauato queſto luogo dalla Tragedia di Euripide, chiamata Alceſte, che introduce Mercurio,che gli taglia le chiome,perche moriua per il fato del marito;& è da ſapere,che per queſta cagione ſi fà queſto hora, perche gli huomini ſoleuano fare con certe conſecrationi, che e'foſſero armati contro l'impeto della fortuna:Ne poteuano morire; ſe prima non erano degradati, cioè non erano liberati da quella conſecratione.Queſto dice Seruio:dice Cornuto,che il Poeta ha finto,che Giunone mandaſſe Iride a far morire Didone ſecondo l'vſanza poetica, come anche ei finge del ramo di oro; Nondimeno come dice Seruio, Virgil. hà cauato queſto luogo dalla Tragedia di Euripide,chiamata Alceſte,Alceſte fù figliuola di Peleo,Zia di Iaſone, & fù maritata a Admeto Rè della Theſſalia. E douendo morire Admeto, ella volſe morire per lui, per il grande amore, ch'ella gli portaua. In queſta Tragedia Euripide introduce l'Orco con vna ſpada in mano, che tagli ei capelli a Alceſte. Diremo adunque, che come a lei auanzaua della vita di viuere, & nondimeno eleggendoſi la morte per il marito, finſe Euripide,che gli era neceſſario, che li ſi tagliaſſero i capelli, come finge Virgil.che è biſogno fare a Didone a voler, che la muora. [Quæ luctantem animam]perche ella moriua innanzi al tempo, la vita faceua reſiſtenza alla morte, & di continuo ſi diffendeua, & la sbatteua [nam quia] habbiamo detto di ſopra,che la morte è di trè ſorti, naturale, fatale, & caſuale,ò accidentale. Et queſto lo hauemo detto di ſopra,doue habbiamo eſpoſto,difficiles obitus.Però qui nō accade dirne altro.[Sed miſera ante diē]cioè è morta innanzi al tempo per accidēte. [Nondum illi flauum,&c.]Rende la ragione, perche Didone nō poteua morire, & ſeguita pure la fauola d'Euripide applicando al ſuo ſoggetto. Dice adunque che Didone nō poteua morire,perche Proſerpina non gl'haueua tagliato i capelli,& dice Proſerpina,perch'ella è la Regina dell'Inferno, eſſendo moglie di Plutone, & queſto officio di tagliare i capelli è proprio di Proſerpina; ma non lo facendo lei, Giunone mandò Iride a farlo,come ſi è detto[flauum crinem]le donne maritate,dice Seruio vſauano i capelli neri, & non biondi, nè di color di oro,ma dice,che Virgilio gli dà a Didone,come a perſona dishoneſta; nondimeno io trouo il contrario,che parlando Ouidio in Lucretia,che era caſtiſſima,le dà i capegli biondi,doue dice:Forma placet, niueuſque color, flauique capilli. Quodque aderat nulla factus ab arte color [caput damnauerat] ideſt mori nondum deſtinauerat [Ergo iris] hauendo Iride hauuta la commiſsione di Giunone con le penne gialle piene di rugiada, veſtita di diuerſi colori, ne vola ſopra al capo di Didone, & le taglia i crini [roſcida]chiama l'arco baleno, pieno di rugiada, perche egli è ſempre con i nuuoli, che ne ſon pieni [Croceis pennis] fingono,che Iride,ouero l'arco baleno ſia vna Dea con l'ali,e figliuola di Taumante,nato del mare, e della terra, e di Eletra ſua moglie figliuola dell'Oceano. Fingono, ch'ella ſia figliuola di Taumante perche gli huomini ſi marauigliano di lei, quando la veggono, perche Taumaſſo verbo Greco ſignifica marauigliarſi, & fingono, che la ſia figliuola di Eletra, figliuola di Oceano, perche la naſce di humore; & queſto è in quanto alla fauola,fondata in sù la verità, che è queſta. Dicono i Filoſofi,che Iride, ouero l'Arco Baleno è vna impreſsione generata da'nugoli concaui,& rugiadoſi, la quale impreſſione è preparata alla pioggia per infiniti ſtillicidij, & riluce come in vn ſpecchio,& è figura d'arco. E dai raggi del Sole, ouero della Luna è generata. Ma Ariſtotele dice, che queſta impreſsione non è generata dalla Luna, ſe non due volte in cinquanta anni. Diremo adunque,che l'Arco Baleno ſia vna nuuola aquoſa penetrata da raggi Solari per tutte le ſue parti. La forma ſua è come vn'Arco, & hà due capi appoggiati in terra in figura di cerchio con il tondo inuerſo il Cielo. I colori egli li piglia ſecondo alcuni de' quattro Elementi. Dal fuoco, egli hà il color roſſo dalla parte di ſopra, & dalla parte di ſotto piglia il color verde dalla terra, dall'aria il color latticinio, e dall'acqua il ceruleo. Ma Ariſtot. nella Meteora, dice, che il color roſſo naſce dal raggio del Sole, che tocca la ſuperficie della rotondità della nuuola. Doppo'l qual colore ſeguita il color miſto di bianco ceruleo,ſecondo la qualità,che domina nel mezo del nugolo. Nondimeno in vno ſi vede il color verde, doue il vapore è più terreſtre. Et queſti ſono i colori più principali de gli altri: perche egli hanno queſti Archi Baleni tanti colori, che neſſuno dipintore gli potrebbe dipingere. E adunque l'Arco Baleno,ſecondo Ariſt. vna percuſsione del raggio,che redunda,ouero ritorna al vapore del nugolo, ch'egli è al dirimpetto, come è lo ſplendore del Sole nell'acqua,che riſplende in vn muro ritornando a ſe ſteſſo, & con il metterſi in mezo tempera il feruore del Sole,riſoluendoſi poi in pioggia ingraſſa gli frutti, con la ſua bellezza fà belle coſe di ſopra,moſtra,che egli è il padrone dell'humidità nell'aria, la donde dice il Landino, che frà quaranta anni innanzi al fine del mondo l'Arco Baleno non ſi vedrà, perche gli elementi ſaranno ſecchi,& non potranno generare l'arco Baleno & è l'arco Baleno ſempre al dirimpetto del Sole,però non ſi può mai vedere in mezo dì, perche il Sole non è mai in Settentrione [Hunc ego diti]queſte ſono le parole di Iride [Soluo] perche di ſopra haueua detto [nexoſque reſolueret artus] ſecondo Platone l'huomo è

Digitized by Google

anima,che è rinchiuſa nel corpo,il qual corpo diſſoluto, l'anima è liberata,& ſciolta. Però dice teque iſto corpore ſoluo. Et dice,ideſt te hominem ſoluo,ideſt animam,perche come io hò detto,pone hominem pro anima,ſecondo Platone. Et però Virg. nel ſeſto diſſe. Nec auras reſpiciunt clauſæ tenebris, & carcere cæco. [Sic ait,& dextra crinem ſecat]Hauendo detto queſte parole Iride, gli tagliò i capelli, & il calor naturale mancò,& la vita ſua ſuaporò in vento. [Omnis, & vna dilapſus calor,]ideſt, vno impeto, cioe in vn tratto ſpirò via l'anima;calor,& vita,quà Virg.pone per vna medeſima coſa,& parla ſecondo coloro, che dicono l'anima è calore, perche partendoſi il calore il corpo muore,& diuenta freddo. Et però in altro luogo diſſe Virg.corpuſque lauant frigentis, & vngunt [in ventos vita receſſit] l'anima ſuaporò in vento. Et pone vita in cambio di anima, come nel ſeſto. Quemque ſibi tenus naſcentem arceſſere vitas,oueramente ſeguita coloro,che dicono,che l'anima è aria, & però ella ritorna nella ſua materia. Oueramente ſeguita coloro,che dicono,che l'anima muore inſieme con il corpo, & nel nono diſſe il medeſimo, ſed auræ omnia diſcerpunt,ideſt euaneſcunt.

Ordine delle parole.

[Tum]allhora[Iuno]Giunone[omnipotens]omnipotēte[miſerata]hauendo hauuto compaſſione[longum dolorem]del longo affanno[difficileſque obitus]& della difficoltà del morire[demiſit]mandò [Irim]Iride[Olympo]di Cielo[quæ reſolueret]che ſciogliſſe,& liberaſſe del corpo [animam luctantem] l'anima,che trauagliaua molto [artus]& le membra[nexos]commeſſe inſieme.[Nam]perche[nondum] non ancora [Proſerpina] Proſerpina [abſtulerat illi]le haueua tagliato[flauū crinem]li capelli di color d'oro[vertice]del capo[que] & nondum]non ancora [damnauerat caput] haueua condennato il ſuo capo, cioè, lei, & pone caput in cambio di illam, come pone Cicerone Hominem[Orco Stygio] alla Stigia palude,all'inferno[quia] perche[peribat] ella non moriua [nec fato] ne per fato[nec merita morte]ne di morte,che la meritaſſe[ſed]ma[miſera]la poueretta[peribat]moriua[ante diē]innanzi al tempo[que]&[accenſa]per eſſere acceſa,ſtraportata[ſubito furore]da vn furor ſubito [ergo] adunque [Iris]Iride[roſcida]piena di rugiada,rugiadoſa [deuolat] vola [croceis pennis]con le penne gialle[per cœlū]per il cielo [trahens] tirādo ſeco [mille varios colores] mille vari colori [aduerſo Sole]eſſendo al dirimpetto di lei il Sole[& aſtitit]& ſi fermò [ſupra caput] ſopr'il capo di Didone.[Sic ait]& coſi diſſe[ego]io[iuſſa]eſſendomi ſtato comandato[fero]porto[nunc crinē] queſti capelli [ſacrum] conſacrati [Diti]a Plutone[teque ſoluo]e te anima ſciolgo[iſto corpore] da coteſto corpo.Et hauendo coſi detto[dextra] con la man deſtra [ſecat] taglia[crinem] i capelli a Didone [& vna]in vn tratto[omnis calor] tutto il calor naturale[dilapſus]ſi partì,ſuaporò via[atque vita]e l'anima[receſſit]ſi conuertì,ſuaporò [in ventos] in aria in vento.

Senſi Allegorici,& Morali.

[Quam ſimul,ac tali perſenſit peſte teneri.] Nell'vltima allegoria ſi è detto,che Enea haueua fatto ogni coſa per fuggir l'ambitione;& habbiamo veduto inſino a qui con che prudentia, & con che grandezza d'animo egli ſi è liberato da tutte le brutture,che vengono del corpo, perche accioche non capitaſſe male in Troia, cioè nelle volutta corporee non hebbe paura andarſene per mare, ſe ben non ſapeua doue i Fati lo conduceſſero. Oltre di queſto ſubito, che egli hebbe conoſciuto le rapine della Tracia, con grandiſſima preſtezza ſe ne fuggi. Oltre di queſto trouandoſi in dubbio d'importanza,ſi cōſigliò dalla ſperanza, & eſſendo ingannato dall'interpretatione di Anchiſe,ſi prepoſe nell'animo la vita ciuile in Creta. Et Anchiſe lo ingannò, perche da Anchiſe non poteua venire altro, che inganno, che l'habbiamo interpretato innanzi per il corpo, il qual ſottomettendoſi ai ſenſi,fà parere buone ſolamente le coſe ſenſibili. Ma hauendo Enea conoſciuto l'errore, ſubito ſi meſſe a nauigare la terza volta,& arriuato alle Strofade, valoroſiſſimamente combatte contro all'auaritia dell'arpie. Ne hebbe paura andar a Eleno,& paſſare per mezo i ſuoi nemici.Laſcio andare cō che prudentia,con che preſtantia d'animo eſſendo beniſſimo inſtrutto da Eleno, egli ſi liberò dalla crudeltà de'Ciclopi.Laſcio andar con che induſtria, & preſtezza egli ſchifò Scilla,& Cariddi;laſcio andare con che deſiderio,& ardor di mente hauendo ſotterato il padre in Sicilia egli ſi meſſe a nauigare in Italia. Ma non potēdo ſuperare gl'inganni di Giunone nelle forze di Eolo,ne'venti,cedè loro, & deliberò d'attendere all'inueſtigatione del vero ad vn'altro tempo. E con queſto animo ne andò in Africa,accioche quanto prima gli fuſſe lecito andare in Italia. Ma eſſendo dato in preda da Giunone ſua nimiciſſima, & innamorato fortemente di Didone, cioè, venuto in preda del deſiderio di regnare (guardaſi adunque quanto poſſi l'ambitione,che toglie il ceruello a ogni huomo grande)eſſendoſi dato dico in preda del regnare colui, che già haueua ſuperato tutte l'altre perturbationi, & i vitij, meſſe da canto la deliberatione fatta di andar in Italia, & meſſe tutto il ſuo penſiero in ſtabilire tutto il ſuo regno in Cartagine,& ſarebbe perſeuerato in queſto errore ſe non haueſſe inteſo da Mercurio, che a Gioue non piaceua,ch'egli attendeſſe a far bella queſta città per compiacere alla moglie, & ſi dimenticaſſe delle coſe ſue importanti, perche Gioue gli fece comandare, che egli ritornaſſe alla ſua origine. I quali precetti facilmente ſi ſono inſegnati dalla dottrina,che noi habbiamo imparato, ò da'ragionamenti, ò da libri degli huomini dotti.Meritò adunque Enea di eſſer biaſimato,hauēdo preſa l'amminiſtratione della Città,della moglie,che era tutta collocata nella vita attiua, eſſendoſi dimenticato del ſuo regno, & di tutta la contemplatione, che ſola cagione è,che le humane menti regnano, & principalmente Mercurio lo pugne con queſto dicendogli, che ſe non ſi cura della gloria di coſe tanto grandi, che almanco habbia riſpetto a Aſcanio ſuo erede,& ſucceſſore,che hà da eſſere Imperatore d'Italia,& dell'Imperio Romano. Per la qual coſa noi non poſſiamo intender altro dico per Aſcanio, ſe non la vita futura,eterna,che nell'altro mondo noi habbiamo, poiche noi habbiamo laſciato queſta breue, & momentanea, perche ſe mentre,che gl'animi noſtri ſono frà queſte coſe corporee,ſono allettati dalle luſinghe delle coſe terrene,in modo, che non ſi curano della contemplatione delle coſe celeſti,egli hanno da ſaper queſto,che eſſi ſarāno macchiati di qualche vitio, & non haranno dottrina alcuna, quando egli andaranno nell'altra vita,non conoſceranno punto di verità,per la qual coſa regnerà Aſcanio,e'l ſuo Imperio ſarà ſenza fine,ſe non ſarà ingannato dal padre, perche la vita futura è generata da queſta,inche hora noi ci trouiamo,per la ragione,che io hò moſtrato, & ſe queſta vita ſarà rinuolta ne'vitij,e nelle tenebre dell'ignorantia;l'altra vita ſarà priua di tutta la luce della verità.Ma ſe queſta ſarà virtuoſa,l'altra ſarà felice,& eterna. Et però ha detto Virg.

Hic domus Aeneæ totis dominabitur oris.
Et nati natorum,& qui naſcentur ab Illis.

I quai comandamenti di Gioue hauendo Enea inteſi,non è marauiglia ſe in vn tratto ſi commoſſe, perche in lui era vn'animo dedito a contemplar ſempre le coſe grandi. Per tanto eſſendoſi in vn tratto ſuegliato deſidera quanto prima partirſi, & abbandonar Cartagine, ſe bene la ſtanza gli pareua belliſſima,perche l'huomo aſſuefatto alla poteſtà,& Imperio,& preſo dalla dolcezza, non ſi parte ſenza difficultà,ma potēdo conoſcer il vero bene da quello, che è tenuto falſamente bene, fà finalmente più conto del vero, che dell'apparente. Quando doppo vn lungo diſcorſo delibera di partirſi per far moto a Didone,queſto lo faceua,perche ſapeua, ch'ella non l'harebbe laſciato partire,ſe ella l'haueſſe ſaputo. La qual coſa c'inſegna,che deſiderando noi leuar l'animo dalle coſe effeminate, non biſogna far contro alcuno di loro,ma da loro di naſcoſto partirſi, & far vela per andar in Italia,cioè all'acquiſto del ſommo bene:perche queſte coſe ſono di queſta natura, che quanto più carezze noi facciamo loro, & quanto più facilmente noi le trattiamo, tanto peggio facciamo, & più ci inuiluppiamo con eſſe. Della partita di Enea Didone hebbe grādiſſimo dolore; & queſto è perche la vita ciuile hà per male d'eſſer abbandonata dalle perſone eccellenti, & maſſimamente ſe nō hà qualch'altro ſauio,che ſucceda in luogo di quello,che s'è partito; & di qui naſceuano le querele di Didone;ne per altro, che per queſto ſi lamentaua,che ella non haueua hauuto neſſun figliuolo di lui, cioè, che partendoſi Enea non le reſtaua vn ſimile a lui, che ne i ſuoi biſogni la poteſſe aiutare, come egli harebbe fatto. Per la qual coſa la ragione inferiore,che noi habbiamo chiamato donna,c'inſegna con ſimili ragioni tener la vita ciuile vn huomo ſopra ogn'altro eccellente, & leuarlo dalla conſideratione delle coſe diuine, perche primieramente ella gli dice, come potrà mai abbandonar colei dalla qual egli è coſi ardentemente amato: perche come io hò detto, la vita ciuile ama grandemente vn huomo eccellente, perche per mezo de i ſuoi conſigli non ſolamente ella acquiſta lo Imperio, ma acquiſtato lo conſerua,& l'accreſce. Oltre di queſto,Didone gli dice,che ſe egli l'abbandona,ella morirà. Il che è veriſſimo, perche la vita ciuile eſſendo abbandonata dalla virtù,neceſſariamente periſce. Dipoi ella lo ſpauenta,moſtrandoli quanti pericoli ſiano il nauigare l'inuernata, de' quali Enea non fà conto alcuno,che altro non ſignifica,che ſe noi vogliamo venir in Italia, ci biſogna durar fatiche intollerabili, & metterci a pericoli grandiſſimi. Finalmente ella gli dice,che ſe pure ritornaſſe a Troia, cioè alla vita voluttuoſa,che non harebbe ancora da concedergli,ch'egli abbādonaſſe gli honori? ma molto manco andando in luoghi, de' quali non hà cognitione alcuna, perche ancora non haueua,nè praticato, nè conoſciuto la vita contemplatiua. Vltimamente non ſapendo più che ſi fare,ſi voltò alle lagrime per farli venire compaſſion di ſe, riducendogli a mente il matrimonio cominciato, & gli rinfaccia tutti i piaceri, che egli ha hauuto da lei, e lo prega, che non abbandoni la ſua caſa, perche ſubito rouinerà. Et queſto fà, perche facilmente ſi poſſono muouer a compaſſione gli huomini di natura debole,come ſono il padre, & la madre,i figliuoli, & gli altri parenti ſtretti,& gli amici ancora, quando pregano,che non abbandoni la patria,che non laſci gli amici,maſſimamente quādo ſi dubita, che l'Imperio abbandonato da buoni non ſia occupato da qualche Tiranno:& queſto ſempre teniamo più,quando in luogo del Sauio,che ſi parte,non ne ſuccede vn'altro. Le qual coſe tutte,eſſendo poſte innanzi a gli animi noſtri dalla vita attiua, non poſſiamo far, che noi ci commouiamo aſſai: perche ci viene nella fantaſia

quel

Digitized by Google

quel detto di Platone, che ci auuertiſce, che noi conſideriamo quanto noi ſiamo obligati alla generatione humana. Il qual detto è queſto, che ſe noi abbandoniamo la compagnia humana, noi non facciamo altro, che priuarci di ogni humanità, & diuentar crudeliſſimi; nondimeno, vedendo Enea perſona grandiſſima, che la mente è ſolo quella, che fà, che noi ſiamo huomini, & che ella acquiſta la ſua perfettione, non dalla vita attiua, ma dalla contemplatiua, & eſſendogli comandato da Gioue, che vada in Italia alla contemplatione delle coſe immortali, ſtà fermo nel propoſito, & non ſi muta punto, & naſconde i ſuoi faſtidi, & moſtra allegrezza nel viſo, perche egli ha già il rimedio da poterſi ottimamente difendere perche egli non inganna la Regina, dalla quale egli hà riceuuto aſſai beneficij: perche chi non vede che da queſta ſorte di vita, la debole vita humana ha grandi aiuti? Oltre di queſto, egli promette alla Regina di ricordarſi di lei mentre che viue. Et queſto fà, perche noi chiamaremo perfettiſſimo colui, che ſi dà in modo alla ſpeculatione mētre che viue, che egli attende all'vna, & all'altra vita, come biſogna. Adunque Enea nō fugge dalla vita attiua, ma ſi parte, perche non hauea fatto matrimonio con eſſa, & però diſſe. Nec coniugis vnquam prætendi tædas, aut hæc in fędera veni, &c. Et queſto ſi debbe fare, perche noi non ſiamo nati per ſtare nelle coſe mortali, & imparentarſi con eſſe: ma è ben vero, che qualunque volta biſogna perderui qualche poco di tempo per neceſſità, accioche ſi conſerui il conſortio humano. Per la qual coſa ſe Didone ſi diletta di Cartagine, cioè ſe la ragione inferiore attende volentieri alla vita attiua, è lecito ancora alla ragione ſuperiore dilettarſi d'Italia. Et però Verg. fà dire ad Enea. Si te Carthaginis arces Phęniſſam, Libidaq; aſpectus detinet vrbis. Quæ tandem Auſonia Teucros conſidere terra inuidia eſt; Et nos fas extera quærere regna. Potrei dire molte coſe a queſto medeſimo propoſito, ſopra il medeſimo ragionamento di Enea, ma baſtaci quello. Il reſtante ſignifica quello, che l'huomo debbe fuggire l'amor libidinoſo, & corrotto, & con l'eſſempio di tanta gran donna ci ammoniſce, che noi fuggiamo coſa tanto brutta, & così pernicioſa peſte. Non vò mancare di raccontare qui tutte quelle coſe, che ſono ſtate dette da Pauſania dell'amor diſhoneſto nel conuiuio di Platone delle quali ancora ne habbiamo detto nō sò che poche, quando noi ragionauamo di Paride, & ſe voi conſiderarete, voi trouarete, che non è la più miſerabil ſorte d'huomini al mondo de gli innamorati. E però ben diſſe Propertio, Durius in terris nihil eſt, quod viuat amāte. Ora tornando a propoſito dico, che Enea hebbe vn gran faſtidio d'animo, hauendo a laſciar Didone, ma non ne moſtrò punto nel viſo. Queſto ſignifica, che colui, c'hà fatto deliberatione di fare i commandamenti di Dio, ſe bene dalle luſinghe di Didone, egli era incorſo nella incontinentia, ritorna facilmente nella continentia. Et ſe bene egli è ſtimolato dall'amore, nondimeno fà più ſtima dell'honeſto, che di lui. La morte di Didone ci moſtra chiaramente, che egli è neceſſario, che le coſe publiche rouinino, quando elle ſono abbandonate da' Saui. Enea adunque eſſendogli ſtato comandato da Dio, và in Italia, e laſcia Cartagine, come noi habbiamo detto, perilche Didone diſperata ſi amazza, cioè la vita ciuile è diſtrutta, per la paura del Sauio.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE

Sopra il Quinto Libro dell'Eneide di Vergilio.

INterea medium Aeneas, &c.] Mentre, che Didone ſi ſepeliua, & ſi piangeua, Enea era già nel mezo del mare per andare in Italia. Et voltandoſi indietro, vidde, che tutta Cartagine riſplendeua di fiamme di fuoco, e non ſapeua la cagione.

INterea medium Aeneas iam claſſe tenebat
Certus iter, fluctuſq; atros Aquilone ſecabat,
Mœnia reſpiciens, quæ iam infœlicis Eliſæ
Collucent flammis, quæ tantum accenderit ignem
Cauſa latet, duri magno, ſed amore dolores
Polluto, notumque furens quid fœmina poſſit,
Triſte per augurium Teucrorum pectora ducunt.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Con queſto principio di Libro Vergilio accozza ſecondo la ſua vſanza il quarto lib. la maggior parte del quale egli ha tolto da Homero. Perche tutte le coſe, ch'egli racconta quì ſi fanno intorno alla ſepoltura di Patroclo. E ben vero, che quiui Homero introduce perſone, che atteggiano con le carrette, & Vergilio quì fa fare vna guerra nautica. Et è da ſapere, che non poteua eſſere, ch'in vn dì intiero Enea arriuaſſe in Sicilia, però biſogna, che noi diciamo, che egli nauigò intorno al primo naſcimento del giorno. Et però dice.

Regina ò ſpegulis, vt primum albeſcere lucem.
Vidit, & aquatis claſſem procedere velis.

Adunque in tutto quel giorno, che Didone ſi ammazzò, e ſi pianſe, fece poco progreſſo in mare, tirando piano e' venti, e intorno alla ſera vide la fiamma delle legne, doue ſi ardeua Didone. Nel qual tempo il fuoco naturalmente ſi può vedere, & ſecondo la vſanza antica, perch'i corpi morti non ſi ardeuano di giorno. Dipoi nauigando tutta la notte, & parte dell'altro giorno arriuò in Sicilia. [Interea] cioè in queſto mentre, che Didone ſi ardeua, & ſi piagneua [medium] propriamente ſi chiama quello, che è tra'l principio, e'l fine, oueramente intende mezo, cioè vn luogo tanto alto in mare, cioè tanto diſcoſto dalla terra, che e' pare che ſia il mezo, come è. Graditurque per æquor iam medium, perche il vero mezo lo manifeſta nel ſeguente luogo, com'è. Vt Pelagum tenuere rates, &c. [claſſe tenebat] in queſto luogo ſignifica eſſere, perche chi tiene vn luogo, è in quel luogo [certus] ſignifica propriamente colui, che ha deliberato di voler fare vna coſa in ogni modo, In queſto luogo ſignifica ſollecito, & prudente, com'è. Equidem per littora certos dimittam [Secabat] in cambio di nauigabat, perche chi nauiga ſega le onde. [Atros Aquilone] perche hauendo tirato il vento Aquilone, haueua fatto l'onde ſcure [Aquilone] in queſto luogo ſignifica cauſa efficiente. Dichiaraſi nella noſtra Teorica, nel capitolo della cauſa efficiente. Dice Plinio nell'hiſtoria naturale, che'l mare non ha color certo, ma che'l ſuo colore ſi muta ſecondo la qualità de' venti, & che hora egli è giallo, hora lucido, hora ſcuro, perche noi ſappiamo che queſta è la natura della tempeſta marina, che la tempeſta ritiene le reliquie del vento. Et Homero dice il medeſimo, che varij venti fanno varij colori. Reſpiciens mœnia] ſi voltò indietro Enea à vedere Cartagine per l'amore, che ei portaua a Didone, perche ſe bene egli andaua in Italia per comandamento di Dio, nondimeno non potette fare, che non ſi commoueſſe per l'amore, che portaua a Didone [collucent] collucere ſignifica da ogni banda riluce. Già quādo i popoli ſotterrauano vn Rè, andauano innanzi con i torchi acceſi. Et però parlando di Pallante diſſe, Lucet via longo ordine flammarum, & latè diſcriminat agros, perche dipoi cominciorno a portare letti funebri, & però nel teſto diſſe. Vel quę Tyberina videbis funera, parlando di Marcello Edile, figliuolo della ſorella d'Auguſto, [Quæ tantum accenderit ignem, cauſa latet] Hauendo veduto tanto ſplendore di fuoco non ſapeua la cagione. E però ſi marauigliauano, [Latet] ſcilicet eos, perche ſi dice. Hoc me latet, ideſt, hoc ego neſcio [Duri magno] ſe bene non ſapeuano la cagione di tanto fuoco, nondimeno, ſapendo quanto grande è il furore delle femine, & la forza d'amore, ſi imaginauano, che foſſe quel ch'egli era, & ſe n'addolorauano, penſando, che foſſe vn triſto augurio [Duri magno, ſed amore dolores polluto] pone polluto in cambio di læſo [Triſte per augurium] il conoſcere la natura delle femine, faceuano, che i Troiani giudicauano, che e' foſſi vn cattiuo augurio, che Didone ſi foſſe ammazzata, perche ſapeuano donde naſceuano gli dolori crudeli, per l'amore offeſo: Et perche ſapeuano il furore di Didone, & perche ei vedeuano il fuoco, & la cataſta delle legne [Triſte per augurium] ideſt per triſte augurium. Et pone [per] in cambio di valde.

Ordine delle parole.

[Interea] in queſto mētre [iam] già [Aeneas] Enea [tenebat] teneua [claſſe] con l'armata [mediū iter] in mezo del viaggio, cioè con l'armata era vn pezzo in mare [certus] diligentemente [ſecabat] ſegaua [fluctus] l'onde [atros] ſcure [Aquilone] p il vēto Aquilone [reſpiciēs] riguardādo indietro [męnia] le mura [quę] le quali [collucent] riluceno [flammis] per i fuochi [Iam infelicis Eliſę] le qual mura già furono della infelice Didone [cauſa latet] ſcilicet eos: loro non ſanno la cagione [quę accenderit] ch'ha acceſo [tantum ignem] tanto gran fuoco [ſed] ma [notum] è noto loro [quid poſſint] quanto poſſono [duri dolores] i dolori crudeli [magno amore] per il grand'amore [polluto] offeſo [& notum] è noto loro [quid poſſit] quanto poſſa fare [fœmina furens] vna femina infuriata [pectora Teucrorum] gl'animi de' Troiani [ducunt] penſano, credono ſapendo le coſe dette di ſopra [augurium] che queſto ſia vn'augurio [per triſte] molto triſto per loro.

[Vt

Digitized by Google

[Vt pelagus tenuere rates] come ſi furono diſcoſtati da terra tanto, che non vedeuano altro, che aria, & acqua, venn'vna tempeſta marina tanto grande, con tanta oſcurità, che non ſapeuano, doue ſi foſſero.

Vt pelagus tenuere rates, nec iam amplius vlla
Occurrit tellus, maria vndique, & vndique cælum.
Olli cæruleus ſupra caput aſtitit imber,
Noctem, hyemēq; ferens, & inhorruit vnda tenebris:
Ipſe gubernator puppi Palinurus ab alta:
Heu quia nam tanti, cinxerunt æthera nimbi,
Quid vi pater Neptune paras; ſic deinde locutus,
Colligere arma iubet, validiſque incumbere remis:
Obliquatque ſinus in ventum, ac talia fatur.
Magnanime Aenea non ſi mihi Iuppiter auctor
Spondeat, hoc ſperem Italiam contingere cælo,
Mutati tranſuerſa fremunt, & veſpere ab atro
Conſurgunt venti; atque in nubem cogitur aer.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Vt pelagus tenuere rates] tenuere ſignifica in queſto luogo eſſere, perche chi è in vn luogo, come s'è detto di ſopra, lo tiene [rates] propriamente ſono più legni legati inſieme, con che ſi portano le robbe giù per e' fiumi. In Toſcana ſi chiamano foderi. Quì Vergilio le pone in cambio delle galee. [Nec iam amplius vlla occurrit tellus] occurrere ſignifica propriamente ſoccorrere, cioè correre doue è vno per dargli aiuto. Et occurrere ſignifica venire nella mente, come è, hoc mihi occurtit. In queſto luogo Verg. per la traslatione lo pone per vedere, perche quando vna coſa non occorre a gl'occhi, ella non ſi vede. Et dottamente pone, occcurrit in ſcambio di videtur, perche le coſe, che ſi veggono, ſi veggono occorrendo la ſpecie loro a gli occhi, come innanzi nel quarto lib. s'è detto, doue ſi è prouato, che ſi vede, perche i fantaſmi delle coſe vengono a gl'occhi, & non perche i razzi della virtù viſiua vadino alla coſa, che ſi vede. Eſſendo adunque i Troiani tanto in mare, che non ſi vedeua più punto di terra. [Cęlum vndique, & vndiq; pontus.] Quì ci s'intende, occurrebat, ſ. oculis, ſolo il cielo, e'l mar occorreua a gli occhi, che non altro, che loro ſi vedeua [Vndique] da ogni banda, da ogni lato [olli cæruleus ſupra caput aſtitit imber] All'hora, che e' Troiani erano in queſto luogo del mare, venne vna buraſca sì grande in aria, di pioggia, d'acqua, di nugoli, & di vento, che non ſi conoſceua s'egli era dì, ò notte. [Olli] pone Olli in cambio di Illi, ideſt illi Aeneæ aſtitit imber, cioè queſta furia d'acqua, e di vento, venne in danno di Enea, & per farlo capitar male, ouero diremo, che Olli ſia meſſo in cambio di Tunc, & voglia dire all'hora, cioè, che all'hora, quando egli erano in luogo, che non ſi vedeua altro, che acqua, & cielo, venne queſta tempeſta marina. [Cæruleus] di color di cera [ſupra caput] tutte le furie dell'acqua, e de' nugoli vengono ſopra al capo, però non accadeua, che Virg. diceſſe ſupra caput, s'egli haueſſe voluto intēder ſemplicemente ſopr'il capo, ma hà voluto dire, che queſta pioggia così furioſa era generata nell'aria ſopra il capo cioè in diſtruttione de' capi, & della vita loro. Però i Toſcani quando vogliono minacciare qualcuno di qualche mal, che fà, gli dicono, fa pure, ti tornerà ſopra il capo, cioè porterà danno grandiſſimo ſolamente a te [Imber] è pioggia meſcolata con vento, & pioggia ſtraordinaria, e ſpauentoſa [noctem, hyememq; ferens] noctē ſignifica la notte, ma in queſto luogo ſignifica buio, ſcuro, in modo, che pareua di notte [Hyemēq;] ſignifica la vernata, ma in queſto luogo ſignifica i tempi crudeli, che ſogliono venire la verna. [Et in horruit vnda tenebris] il mare per la grande ſcurità diuentò più horrendo, e ſpauentoſo [Horrere] ſignifica eſſer pieno di horrore, & di ſpauento. Quì in queſto luogo ſignifica diuētare più ſpauentoſo, perche il mare per ſua natura dà ſpauēto, quādo il tempo è chiaro, & bello, ma tanto maggiore lo dà, quanto il ſuo ſpauēto, è accreſciuto dalli vēti, & dalla ſcurità, come interuiene hora [Ipſe gubernator puppi] Palinuro vedendo tanta furia di mare, ſi ſpauentò, & fece racorre le vele, e pigliare i remi [Ipſe gubernator] queſto ancora generò maggior ſpauento, che Palinuro, che doueua confortar gli altri, haueua biſogno d'eſſer confortato, & talmēte diceua, che non era rimedio a poter nauigare, doue voleuano. [Puppi ab alta] ſcilicet hæc ait. [Heu quia nam] queſte ſono le parole, che diſſe Palinuro piene di sbigottimēto. [Heu] è vno auuerbio, che vſa colui, che ſi lamenta [quia nam] in cambio di Cur. Et è vno auuerbio interrogatiuo, del quale ſi ragiona nella noſtra Teorica. Et Vergilio lo hà vſato due volte, quì come voi vedete, & nel decimo, doue diſſe, Cęlicolę magni, quia nam ſententia vobis verſa retro? [Tanti] non ſignifica queſto nome quātità numerale, come e' diece, vinti, trēta, & ſimili, ma vna grandezza corporale, & vuol dir tanti nimbi, nugoli tanto grādi, ouero tanto ſmiſurati. Ouero diremo, ch'egli habbia poſto tanti in cambio di tot [nimbi] ſono nugoli, che altrimente ſi chiamano nubes, bēche propriamēte nimbi, come in queſto luogo, ſignificano Turbini, & nodi di vento, che altrimente ſi chiamano ſcioni, che ſono quelli, che ordinariamente vengono la State, quando in vn tratto ſi rannugola l'aria, pioue, balena, & tira vento con grādiſſima furia [cinxerunt] perche queſti nembi nō erano in vn luogo ſolo, ma hauendo circondato intorno intorno tutta l'aria. [Quid vi pater Neptune paras?] Queſte ſono pur parole di Palinuro, & ſi lamēta di Nettunno. [Pater] è detto per riuerentia, come anco Pater omnipotens [colligere arma iubet] comandò, che ſi raccoglieno le vele, non che elle ſi lieuino via, ma ch'elle ſi raccoglieno inſieme [Arma] è nome generale, & generale di tutti gli iſtromenti. Quì in queſto luogo hà poſto arma, in cābio di vela, che viene a hauer poſto il genere per la ſpecie [validiſq; incumbere remis] non volſe più adoperare le vele, perche il vento lo ſpigneua indietro, venēdo il vēto da quella banda, doue Palinuro voleua andare. Et però fece metter mano a'remi [validis] in cambio di fortib. perche validus ſe dice di vn'huomo, & fortis d'vn'huomo, & d'vna coſa innanimata, come è Vir fortis, & domos fortis [obliquatq; ſinus ventum] come io hò detto non potendo adoperare le vele, perche andaua contr'al vēto, meſſe mano a'remi, e voltò il ſeno della naue inuerſo il vento per andar contro al vento in ogni modo, ſe egli non poteua [obliquat] ſignifica proprio piegare a vſo d'arco. Piegaua adunque Palinuro il ſeno, e'l petto inuerſo al vēto, facendo quaſi di ſe vn'arco, tanto gagliardamente remaua. [Ac talia fatur] & non potendo andar innanzi, perche il vento, & l'onde lo gittauano indietro, dice queſte parole, che ſeguitano a Enea. [Magnanime Enea] Queſte ſono le parole di Palinuro. Et dice, ſe Gioue mi diceſſe, che io anderò in Italia, non lo crederei ſtando in queſto vento [Magnanime] chiama Enea magnanimo, perche era d'animo grāde, & non ſi perdeua nelle coſe auuerſe. Et Vergil. lo ſcriue per magnanimo, doue dice: Sum pius Aeneas raptos, qui ex hoſte penates Claſſe veho mecum fama ſuper Aetera notus. E il magnanimo, ſecondo, che ſcriue Ariſtotile, nel quarto libro dell'Etica al terzo capitolo, colui che è degno di coſe grandi, & di conoſcere eſſerne degno, perche ſe nō lo conoſceſſe, ſarebbe vno ſtolto. Et il virtuoſo non hà in modo alcuno queſta qualità in ſe, perche la magnanimità conſiſte nella grandezza dell'animo, come anco la bellezza nel corpo grande. Oltre di queſto il magnanimo eſſendo degno di coſe grandiſſime, & conoſcendolo, è ottimo, perche il migliore, mērita le coſe maggiori, & quel, che è ottimo, merita le coſe grandiſſime. Però colui, che è veramente d'animo grāde, biſogna, che ſia buono. Oltre di queſto il magnanimo moderatamente ſi rallegra di honori grandi, che gli ſarā fatti da gli huomini buoni, & gli accetterà, come coſa minore, perche la virtù perfetta nō può hauere honore tanto grande, ch'ella non meriti maggiore: Nondimeno gli accetta, perche vede, che non gli ſi poſſono dare maggiori. Et nelle proſperità non ſi rallegrerà, nè troppo ſi darà nell'auerſità de i gradi, & delle ricchezze, che ſi cercano per acquiſtare honore, egli ne fa poco conto, perche facendo poco conto dell'honore, perche l'honore non è tanto grande, che la virtù ſua non meriti coſa maggiore, non fà ancor conto delle ricchezze, & gradi, che ſi acquiſtano per l'honore. Il magnanimo, oltre di queſti non ſi mette in pericoli piccoli, nè anco ne è deſideroſo, ma ſi mette ne' pericoli grandi, nè ſtima la vita, quādo v'è dentro, perche fa più ſtima del far beneficio a altri, che della vita ſua, però volontieri fa beneficio, & ſi vergogna riceuerne, perche il far beneficio è coſa da ſuperiore, e il riceuere è da inferiore. Et nel riſtorar da più, che non hà riceuuto. Hà molte altre qualità il magnanimo, che ſe io voleſſi raccontare ſarei troppo lungo, però chi vuol vedere interamente le qualità ſue, legga il capitolo d'Ariſtotile detto di ſopra [Iuppiter auctor] chiama Gioue autore, oueramente, perche egli è autor della loro nauigatione, oueramente egli hà parlato ſecondo l'vſanza del parlar di molti inetti, che quando voglion moſtrare, che vna coſa è impoſſibile, dicono io non la potrei fare, ſe ben Dio voleſſe. Ma come dice Vergilio, che Gioue è autore della loro nauigatione, hauendone fatto autore Apollo doue dice, tot maria intraui duce te. La ragione è queſta, che noi habbiamo letto, Phebo pater omnipotens, doue e' pone, che quello, che fa Febo, lo fà per commiſſione di Gioue. Et però s'egli hà fatto Febo autore della nauigatione, l'hà fatto come cōmiſſario di Gioue. Oltre di queſto Gioue è particolarmente autore della nauigatione d'Africa. [Hoc cœlo] pone cœlo in cambio d'aere. Però Lucretio dice. In hoc cœlo, qui dicitur aer mutati tranſuerſa fremunt] onde la ragione, che eſſendo l'aria di queſta qualità, nō anderà mai in Italia [mutati] ſ. venti [tranſuerſa] ideſt, hinc, atque hinc, & è vn'auuerbio fatto di nome, perche tranſuerſa è nome, che s'vſa per aduerbio, come è, Cunctatur, & omnis rauca ſonans. Et in vn'altro luogo. Et pede terrā crebra ferit. Doue pone rauca, & crebra per auuerbij rauce, & crebro. Et è da ſapere, che il nome, & l'auuerbio il più delle volte ſi ſcābiano l'vno, & l'altro, perche l'auuerbio diuenta nome, e'l nome aduerbio, come è, Torumque repentem clamat, ideſt, Toruè. Così l'auuerbio diuenta nome, Come è, mane nouum, doue mane aduerbio, è diuentato nome. Così diſſe Perſeo, Iam cras externum cōſūpſimus, ecce aliud cras. Ma il nome quando diuenta auuerbio è indeclinabile, & l'auuerbio quādo diuēta nome è declinabile. Però diſſe Plauto. A mani ad veſperum, & non volſe dire à mane, per non voler fare il tetraptoton, che è quando vn nome varia in quattro caſi. Come è, ſpes, ſpei, ſpem, ſpe. Et quando il nome diuenta aduerbio, & l'aduerbio

Digitized by Google

uerbio nome, pigliano la qualità di quel che diuentano ſolamente nella declinatione, cioè, che ſi declinano ſecōdo la declinatione nel nome, che diuentano, & ritengono la quantità delle ſillabe, come fa in queſto luogo tranſuerſa, che eſſendo auuerbio, nondimeno la A, vltima è breue, perche la viene dal nome, ſe bene dopò di lei ſeguitano due conſonanti per l'addirione Fremunt. Nondimeno gli aduerbij, che finiſcono in A, ſono lunghi, come è Fruſtra cerno te tendere contra [Fremunt] Fremere è proprio far ſtrepito, come fanno i. venti quando cōbattono, & tirano con furia [& veſpere ab atro conſurgunt venti.] Queſta è vn'altra ragione, ch'egli allega, che non può andare in Italia, perche hauendo a nauigare verſo il Ponente, & i venti, che tirauano venendo di Ponente, non poteua andare innanzi [atro] ſcuro, perche per tutto era nuuolo, ne altro ſi vedeua [conſurgunt] i. ſimul ſurgunt, perche non vn vento ſolo ſi leuaua, ma tutti i venti, che ſogliono venire da Occidente, & perche noi nō ſtiamo più a ragionare da quì innanzi di venti, diremo quì quando di loro a queſto luogo fà a propoſito. Il vento è vna eſſalatione calda, & ſecca, generata nelle viſcere della terra, laquale eſſalatione eſſendo vſcita, ſi muoue intorno alla terra da vno de'lati, & quando così ſi muoue ſi chiama vento, li venti ſon dodeci, di che hebbono cognitione i Marinari antichi. Dalla parte di Mezo dì è il vento Noto, da banda deſtra vi è il vento Auſtro, ouero Euro, da banda ſiniſtra è Libonoto ouero Africo. Dalla parte di Settentrione è vn vento che i Latini chiamano Aparetia. Da banda deſtra vi è Circio, dalla ſiniſtra Borea ouero Aquilone. Da Oriente vi è Suſſolano da banda deſtra, il vento chiamato Cecias, & da ſiniſtra Vulturno, ouero Euro. Da Ponente è Fauonio, ouero Zefiro, da banda deſtra Africo, ouero Lybs, dalla ſiniſtra vi è vento Coro. Tutti i venti adunque che vengono da Ponente ſi leuano sù con grand'impeto, & non laſciauano andar innanzi Palinuro [Atque in nubem cogitur aer] per queſta ragiō l'aria diuenta nugolo, perche i nugoli non ſono altro, che vna ſpeſſezza di aria, e però diſſe, Denſa erant, quæ rata modo, & quæ denſa relaxat. La qual'aria è cōdenſata da vapori, che naſcono dalla terra, e le parti poiche ſono più denſe nell'aria ſi conuertono in acqua. E queſta traſmutatione de gli elementi è continua, cioè, che le parti più groſſe del fuoco ſi conuertono in aria, & le parti più groſſe dell'aria ſi conuertono in acqua, e l'acqua in terra, & così per il cōtrario le parti più ſottile della terra ſi conuertono in acqua, & quelle più ſottile dell'acqua ſi conuertono in aria, & quelle dell'aria in fuoco. Et queſta è la generatione, & corruttione di che Ariſt. parla nella Meteora, & nella Fiſica in più luoghi. Et queſti ſono due principij, con che opera la natura in generare tutte le coſe naturali. Alla qual corruttione, & generatione ſono ſottopoſte tutte le coſe che ſono cōpreſe dal cielo della Luna, perche participano de quattro humori, che ſono il caldo, il freddo, l'humido, & il ſecco, che ſono cagione dell'alteratione, & l'alteratione cauſa la corruttione, & la corruttione la generatione. I Cieli, che non participano di queſte quattro qualità, cioè di caldo, di freddo, di ſecco, & d'humido, ſono incorrutibili, & non ſono ſtati generati, ma ſono ſtati ab eterno, parlando filoſoficamente, come dottiſſimamente proua Ariſt. nel ſecondo [In nubem cogitur aer] l'aria adunque diuentaua tutta nugoli, & i nugoli tutta acqua, di ſorte, che l'era vna pioggia crudele, & ſpauentoſiſſima.

Ordine delle parole.

[Vt] ſubito, che [rates] le galee [tenuere Pelagus] furono in mare [nec iam] ne già [amplius] più [occurrit] ſi vede [vlla tellus] punto di terra [Vndique] da ogni banda [occurrit] ſi vede [cęlum] il cielo [vndique] da ogni banda [occurrit] ſi vede [pontus] il mare. [Olli] all'hora [imber cæruleus] vn nembo di color di cera [aſtitit] ſi fermò [ſupra caput] ſopra il capo de' Troiani, cioè gli minacciò di far violenza [ferens noctem] facendo vn buio grande [Hyememque ferens] e facendo venire la vernata crudele, cioè tempi, come vengono d'Inuerno [& vnda] & il mare [inhorruit] diuentò più ſpauentoſo [tenebris] per il buio grandiſſimo [ipſe Palinurus] Palinuro proprio [gubernator] nocchier della naue [alta puppi hæc ait] dall'alta poppa diſſe queſte parole [Heu] oimè [quia nam] perche [tanti nimbi] tanti nembi, ouer tanto gran nembi, ouer [cioni] [turbini cinxerunt ęthera] hanno cinto, & circondato tutta l'aria: [vt?] oueramente [pater Neptune] padre Nettunno [quid paras?] che vuoi tu fare? [Deinde] dipoi [ſic locutus] hauēdo così detto [Iubes] fà [colligere arma] raccorre le vele [que] & [incumbere] e fa vogare [validis remis] con i forti remi [que] & [obliqua] piega in modo d'arco [ſinus] il ſeno [in ventum] in vers'il vento [ac talia fatur] & dice le coſe, che ſeguitano [magnanime Aenea] ò magnanimo Enea [non ſperem] io non poſſo credere [contingere] d'arriuare, toccare Italia [hoc cęlo] ſtando così l'aria [ſi Iuppiter] ſe Gioue [auctor] autor della nauigatione [mihi ſpondeat] me lo prometteſſe, & mi diceſſe, che io vi arriuerò [Mutati] i venti mutati [fremunt] fremono, mugghiano [tranſuerſa] da ogni banda [& venti] e i venti [conſurgunt] ſi lieuano sù tutti inſieme [a veſpere atro] da Ponente ſcuro [atque aer?] & l'aria [cogitur] ſi appiglia [in nubem] in nugoli, cioè diuenta tutta nugoli, & acqua.

[Nec nos obniti contra, &c.] Seguita Palinuro a narrare a Enea le difficoltà del nauigar con quel vento. Enea vedendo non poter far altro ne và in Sicilia.

Nec nos obniti contra, nec tend:re tantum
Sufficimus: ſuperat quoniam fortuna, ſequamur
Quoque vocat, vertamus iter, nec littora longè
Fida reor fraterna Erycis, portuſque Sycanos:
Si modo ritè memor ſeruata remetior aſtra.
Tum pius Aeneas; equidem ſic poſc.re ventos
Iamdudum, & fruſtra cerno te tendere contra.
Flecte viam, an ſit mihi gratior vlla,
Quoque magis feſſas opt.m dimittere naueis,
Quam quæ Dardanium tellus mihi ſeruat Aceſten?
Et patris Anchiſæ gremio complectitur oſſa?
Hæc vbi dicta; petunt portus, & vela ſecundi
Int.ndunt Zephyri, fertur cita gurgite claſſis;
Et tandem læti notæ aduertuntur arenæ.
At procul excelſo miratus vertice montis
Aduentum ſociaſque rates occurrit Aceſtes,
Horridus in iaculis, & pelle Libyſtidis vrſæ;
Troia Criniſo conceptum flumine mater
Quem genuit, veterum non immemor ille parentum
Gratatur reduces: & gaza lætus agreſti
Excipit: ac feſſos opibus ſolatur amicis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nec nos obniti contra] Dice Palinuro, che non ſi poteuano difendere dalla fortuna, perche la fortuna gli ſuperaua. Et però gli confortaua a andare, doue il vento voleua. [Nec] Se nel principio della clauſula, come quì ſarà Nec, & ſeguitarà vn'altra locutione con Nec, il verbo, che conclude neceſſariamente ſarà ſenza negatiua, come quì, Nec nos obniti contra, nec tendere tantum, ſufficimus Cicer. nec precibus noſtris, nec admonitionibus reliquit locum. Ma ſe il verbo ſarà innanzi, potrà hauer la negatiua, come è; Neſcis nec in pace, nec in bello viuere. Però auuertite all'vſo di queſte negatiue. La ragione è queſta, che Nec ha incluſo in ſe [Et] dittione copulatiua. Et però può ſeguitar bene doppo la negatiua, che non hà copula, ma quando Nec precede, biſogna, che il verbo ſia ſenza negatiua, perche altrimente il verbo affermerebbe. Laurentio Valla ne diſputa dottamente [obniti contra], ſignifica propriamente andar contro vna coſa con ogni ſuo ſforzo. [Nec tendere tantum ſufficimus] Queſta è la figura chiamata repentio, che ſignifica il medeſimo, che Obniti contra, perche tendere ſignifica deſtendere, & tirar propriamente, onde ſi dice Tendere neruos, & brachia, & perche chi ſi ſforza ſi diſtende, & tira i nerui, facendo ſforzo grande, di quì è, che Tendere ſignifica ſforzarſi. Però diſſe Cicerone. Intendam omnes neruos ætatis, atque induſtriæ. [Superat quoniam fortuna.] Queſta è la ragione, con che ei proua, che non poſſono far tanto ſforzo, quanto biſogna, perche la fortuna lo ſupera. Imperoche era tanto grande, che la ſuperaua le forze, & l'ingegno, e l'ardire di Palinuro [ſequamur quoque vocat] poiche non poſſiamo andare, doue noi vogliamo, ſeguitiamo la fortuna, & andiamo doue la ci chiama, Terent. Cum id quod vis non poteſt, id velis quod poteſt. [Sequamur] ſcilicet fortunam [nec littora longe] Conforta Palinuro Enea con moſtrargli la facilità di campare il pericolo [Littora fida] lo conforta, che vadi, cioè, che ritorni in Sicilia, doue era Aceſto ſuo parente. E però dice Littora fida. E dice fraterna, perche Aceſte fù figliuolo di Venere, & di Buto, benche ſono alcuni, che dicono, che fù figliuol di Nettuno, & di Venere. Ma parlandoſi ſecondo la prima opinione dico, che egli fù il quarto da Nettunno, perche Nettunno hebbe vn figliuolo, che fù chiamato Amico, e Amico generò Buto, & Buto hebbe Erico di Venere. Il qual'Erico ſecondo Diodoro fù Rè della Sicilia, & fù molto glorioſo per cagione della madre, & in vn monte, che egli nominò dal nome ſuo Erice vi fece vna città, & nella rocca vn tempio à Venere molto ricco, che col tempo crebbe, perche Enea venendo in Italia lo accrebbe, è ricchi aſſai i Siciliani, dipoi lo tennero in veneratione molti ſecoli. I Cartagineſi ancora li portorno grandiſſima riuerentia. I Romani finalmente ſuperarono i doni di ciaſcuno, perche chiunque andaua in Sicilia per magiſtrato vi faceua qualche belliſſimo ornamento d'importanza, e vi faceuano celebrare feſte, e ſacrificij con grand'allegrezza, ma quello, ch'è da marauigliarſi grandiſſimamente, che e' comandorno, che in queſto tempo cinquecento, e diecisette pondi d'oro vi foſſero portati dalle città di Sicilia, e di più vi meſſero ſoldati, che lo guardaſſero. Queſto dice Diodoro. Strabone ſcriue, che fù tenuto in grandiſſima veneratione. Ma a' tempi noſtri è quaſi queſto tempio diſolato. Ma innanzi alla porta di Roma, che fù da' Latini chiamata Collina, vi è vn tempio, che chiamauano il tempio di Diana Ericina, a canto al quale vi è vn belliſſimo portico. Queſto dice il Landino. Ora tornando da Aceſte, dico; che Palinuro confortaua Enea, che andaſſe in Sicilia da Aceſte

Digitized by Google

ſte per iſchifar la fortuna [Portuſq; Sicanos] porti della Sicilia [Sicanos] ha la prima ſillaba breue, altroue è longa, com'è Sicanio pretenta fine [ſi modo ritè memor ſeruata remotior aſtra.] Dice Palinuro, che la coſa è coſi com'egli hà detto ſe la memoria non la inganna. Et fà, come fanno i periti, che giudicano la vicinità delle hore, lequali ſon moſtre dalle ſtelle, ma perche lui non poteua all'hora giudicar dalle ſtelle, eſſendo nugolo giudicaua del viaggio, ch'egli haueuano fatto, e da quello che gli haueuano moſtro le ſtelle innanzi che foſſe il cattiuo tempo, E però dice. Si ſeruata remotior aſtra [Tum pius Aeneas] Enea vedendo che non ſi poteua andar contro al vento gli dette licentia, che gli andaſſe in Sicilia [ſic poſuere ventos] i. ſic velle ventos, perche poſcere ſignifica volere [iamdudum] non ſolamente dice Enea io me n'auuego hora, ma è vn pezzo, che ne ſono auueduto [Et fruſtra cerno te tendere contra] cioè già è vn pezzo, ch'io conoſco che tu t'affatichi in vano [flecte viam velis] E quel medeſimo, che dire, Verte iter velis [flectere] ſignifica propriamente pregare. E parlandoſi regolaramente ſi dice deflecte a via, & non deflectere viam, quando noi ſiamo in terra, nondimeno Verg. ha detto flecte viam velis, perche in mare noi diciamo flectere viam, perche in vero noi in mare piegamo la via, e in terra ci portiamo dalla via [An ſit mihi gratior vlla?] moſtra Enea, quaſi d'hauer caro d'andar in Sicilia, dicendo, che non gli può accaſcar coſa più grata, & doue e' deſideri fa poſar più le naui, ch'erano già ſtrache [feſſas naueis] in cambio di nos feſſos [quam quæ Dardanium tellus] haueua caro d'andare in Sicilia, perche vi era Aceſte, & v'erano l'oſſa d'Anchiſe ſuo Padre. [Dardanium Aceſtem] Ippoteca, accioche la figliuola Egeſtia non foſſe legata allo ſcoglio, come habbiamo detto innanzi, per eſſer diuorata da i moſtri marini ella la meſſe in vna nauicella, & la laſciò andare doue la fortuna la conduceua. Eſſendo coſtei arriuata in Sicilia, il fiume chiamato Criniſo ſi trasformò in Cane, e vsò con coſtei carnalmente, donde nacque Aceſte [gremio complectitur oſſa] agguaglia la terra alla madre, & però dice gremio complectitur, perche la terra abbraccia ogni coſa, come la madre i figliuoli. [Hæc vbi dicta] Hauendo finito di dire queſte parole, ſubito ne vanno al porto di Sicilia con le vele piene [petunt portus] petere tra i molti ſuoi ſignificati, ch'egli hà, ſignifica andare, ma vuole l'accuſatiuo ſenza prepoſitione, perche ſi dice Peto portum, & non peto ad portum [Secundi Zephyri] il vento Zefiro, che gli era contrario, andando inuerſo Italia, hora gli è diuentato proſpero, andando inuerſo Sicilia, perche queſto vento vien di Ponente, & tira inuerſo Leuante. Et è proſpero a chi va inuerſo Leuante, a chi va inuerſo Ponente è contrario, come habbiamo detto di ſopra, doue noi habbiamo ragionato de' venti [intendunt vela] intendere, come poco di ſopra hò detto, ſignifica diſtendere, come fanno le vele, e venti, quando vi ſoffian dentro. Quì ſi piglia per gonfiare, & empire, perche i venti Zefiri empieuano le vele, & gonfiauano, & le faceuano andare, che elle pareuano vccelli [fertur cita gurgite claſſis] e dice fertur, perche la naue è portata, & non và [Et tandem læti nota, &c.] Tandem è di ſuperchio, perche dicendo [fertur cita gurgite claſſis] non accade dir tandem, perche tandem s'vſa, quando dopò lungo tempo, & longa fatica ſi ha quello, che ſi deſidera [notæ arenæ] alla terra di Sicilia, perche vi erano ſtati vn'altra volta, però la chiama nota [At procul] Aceſte eſſendo in vn monte alto, & vedendo coſtoro venir verſo Sicilia, ſi merauigliò, & andò loro incontro [horridus] terribile per hauer in mano, e eſſer veſtito d'vna pelle d'vn'Orſo. [Gratatur reduces] diceſi Grator illum, & gratulor tibi. Nondimeno ſi dice ancora Gratur illi, come è nel quarto Gratare ſorori. [Gaza] agreſte in queſto luogo è poſta in cambio di opibus ruſticanis, perche Gaza ſignifica ogni frutto [lætus] in queſto luogo ſignifica liberale, perche i liberali danno allegramente. Il contrario fanno gl'auari, però diſſe Terent. Inuitat triſtis.

Ordine delle parole.

[Nec nos ſufficimus] ne noi ſiamo baſtanti, poſſiamo [obniti contra] sforzarſi contro e' venti [nec tendere tantum] ne affaticarci tanto contro di loro, quanto biſogna [quoniam] perche [fortuna ſuperat] la fortuna ci ſupera [ſequamur] ſeguitiamola [que] & [vertamus iter] voltiamoci, andiamo [quo vocat] doue la chiama, doue ella vuole [nec longe] ne molto diſcoſto [reor] io penſo [littora fida] che ſieno e' lidi fedeli [fraterna] e fraterni [Erycis] d'Erice [que] & [portus Sycanos] li porti Siciliani, di Sicilia [ſi modo] ſe hora [ritè] bene [memor, ſ. ſum] io hò memoria [remetior] & ſe con la mente bene remiſuro, & conſidero [aſtra ſeruata] le ſtelle oſſeruate innanzi da me [tum] all'hora [pius Aeneas] il pietoſo Enea [ſcilicet ait] diſſe coſi [equidem] in verità [iamdudum] vn pezzo fà [cerno] io conoſco [Ventos] che è venti [poſcere ſic] vogliono coſi [& cerno] e conoſco [fruſtra] che in vano [te tendere] tu t'affatichi [contra] contro a' venti [flecte viam] volta la via [velis] con le vele, cioè volta le vele, & andiamo per la via di Sicilia. [At ſit vlla tellus] & è forſe luogo alcuno [mihi gratior] più grato? cioè puommi eſſer luogo alcuno più grato [ne] è [quo] doue [optem] io deſideri [dimittere magis] di condur più [feſſas naues] le naui ſtracche [quam] che [tellus] la terra [quæ] laquale [ſeruiat mihi] mi ſerba [Aceſtem Dardanium] Aceſte Troiano [& quæ complectitur gremio] & che tien nel ſuo grembo [oſſa] l'oſſa [patris Anchiſæ] d'Anchiſe mio padre [hac vbi dicta] com'egli hebbe detto queſte parole [petunt portus] vanno al porto [& Zephyri ſecundi] e i venti Zefiri proſperi [intendunt vela] gonfiano le vele [claſſis] l'armata [cita] preſta [fertur] è portata [gurgite] per il mare [& tandem] e finalmente [læti] allegri [aduertuntur] ſon condotti [notæ arenæ] alla terra nota loro [& Aceſtes] e Aceſte [miratus] merauigliandoſi [excelſo vertice] da vn'altra cima [montis] d'vn monte [procul] di diſcoſto [aduentum] della ventura, cioè ſi merauigliò della venuta [ſociaſq; rates] & delle naui compagne [occurrit] corſe loro incontro [horridus] terribile [in iaculis] ne' dardi [& pelle] & nella pelle [vrſæ] d'orſa [lybiſtidis] Africana: perche era rinuolto nella pelle, & pieno intorno di freccie. Et però era terribile [quem] il quale [mater] la madre [Troia] Troiana [genuit] lo generò [conceptum] eſſendo ſtato conceputo [flumino Criniſo] dal fiume Criniſo. [Ille] lui [non immemor] non eſſendo diſmenticato [veterum parentum] de' parenti vecchi [gratatur reduces] ſi rallegrò con che erano ritornati ſani [& lætus] & liberale [Gaza agreſte] della ſua robba ruſticana [excepi] & riceuè [& ſolatur] egli conforta [feſſos] loro, che erano ſtracchi [opibus amicis] con le ricchezze loro amiche.

Poſtera cum primo Stellas Oriente fugarat
Clara dies, ſocios in cætum littore ab omni
Aduocat Aeneas: tumulique ex agere fatur:
Dardanidæ magni, genus alto à ſanguine Diuum,
Annus ex actis completur menſibus orbis,
Ex quo relliquias, diuinique oſſa parentis
Condidimus terra, mæſtaſque ſacrauimus aras.
Iamq; dies, (ni fallor) adeſt, quem ſemper acerbum
Semper honoratum (ſic Dij voluiſtis) habebo,
Hunc ego Getulis agerem ſi Syrtibus exul;
Argolicoue mari deprehenſus, & vrbe Mycenæ,
Annua vota tamen, ſolemneſque ordine pompas
Exequerer, ſtruerémque ſuis altaria donis.
Nunc vltro ad cineres, ipſius & oſſa parentis,
Haud equidem ſine mente reor, ſine numine Diuum,
Ad ſumus, & portus delati intramus amicos.

[Poſtera cum primo, &c.] Venuto l'altro giorno, Enea fece vna oratione a' ſuoi.

Espoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Poſtera cum primo Stellas] Ha parlato poeticamente perche le ſtelle ſon dette a ſtando, perche le ſono fiſſe, & nõ ſi muouono, ma ſi mouono bene i Cieli, doue le ſon fitte, & però non poſſono eſſer cacciate via. Delle quali ſtelle, quãto che ſi appartiene in queſta materia, io ne ragionai innanzi, doue io parlai della materia loro [Fugarat] non che elle fuſſino cacciate via del cielo dal giorno, che come vi hò detto nõ ſi poſſono cacciare, ma perche e' pare, che'l giorno le cacci: perche il lume, è ſplendor grande del Sole, occupa la luce loro, & fà, che le nõ ſi veggono: come interuiene a vn lume piccolo, quando ſi accende vicino a lui vn gran torchio. [Primo Oriente] dice il luogo, donde il Sole haueua cacciato le ſtelle, & queſto è il primo Oriente. Il primo Oriente è ſempre a ciaſcuno quella parte dell'Orizonte, che prima è illuminata dalla luce del Sole: perche di mano in mano alzandoſi il Sole, l'Oriente ancora egli s'alza: di modo che quel primo Oriente, che è a noi: non è a quei popoli, che ſon tanto diſcoſto da noi, che non poſſono vedere l'Orizonte noſtro: ma alzandoſi vn poco il Sole, genera vn'altro primo Oriente, ch'è veduto da' popoli, che noi habbiamo detto che non hãno per Oriẽte il noſtro primo Oriente. Dice primo Oriente intendendo la prima parte dell'aurora, che naſce in quella parte del cielo, che è più diſcoſta da noi, doue non poſſiamo vedere la reuerberatione dello ſplẽdor de' razzi ſolari, & quando il Sole s'alza vn poco più, genera vn'altro ſplendor vn poco più vicino a noi, che viene a eſſer il ſecondo Oriente, e hà detto primo a differenza del ſecondo. Et queſto baſta a queſto propoſito. [Socios in cætum littore ab omni aduocat Aeneas] eſſendo apparſo l'altro giorno, come io hò detto, Enea ragunò tutti i cõpagni, & fece loro vna Oratione, che comincia Dardanide [In cætum] ſignifica inſieme [ab omni litore] perche erano tutti per il lido chi in quà, & chi in là [Aduocat] Aduocare è ragunar' inſieme, quaſi plures vocare ad aliquem locum. [Dardanidæ] Quà comincia l'oratione d'Enea a' Troiani. Dice [Genus alto ſanguine diuum] perche cata beneuolentia. Et auuertite, che Virg. ogni volta che finge vna coſa, la finge in queſto modo, che dice vna coſa eſſer fatta da vno, che prima è ſtata fatta da vn'altro. Queſti ſacrificij, che vuole, che ſi faccino a Anchiſe, gli fece Auguſto a Giulio Ceſare. Et però dice, Genus alto ſanguine diuum. Et così tacitamente moſtra, che Anchiſe merita l'honore, che fù fatto a Giulio Ceſare. Onde e' diſse Genite, & geniture Deos. A ſanguine diuũ, e Deorum, il Poeta li pone indifferentemente ancora, che ſia differenza tra loro. Che Deos ſi chiamano propriamente gli Dei, & Diuos, quelli che d'huomini ſon fatti Dei. Et però gli Imperatori ſõ fatti Diui, & Giuuen. diſſe. Reſpice riuales diuorũ.

Ma

Digitized by Google

Ma Varrone dice il contrario, ch'i Diui ſono perpetui come ſono Dij manes, la qual coſa egli tocca nel duodecimo lib. dicendo, Turni eſt effata ſororem, diua, &c. [Annus exactis completur menſibus orbis, &c.] Hauendo i fatti beneuoli i ſuoi compagni, comincia a narrare, dicendo, che è già finito vn'anno, che morì ſuo padre, & però vuol rinouar l'eſequie [annus orbis] è proprio vn cerchio, & perche l'anno non è altro, che vn cerchio, ouero giro, però lo chiama Orbis: & perche non s'habbia a intendere qualche altra coſa, ci mette la differenza, cioè Annuus, che proprio vuol dire il cerchio annuale, la ragione, che Verg. chiama lo anno orbis annuus è queſta; Il Sole, che è quello, che produce l'anno, comincia il principio del ſuo camino dal Solſtitio Hiemale, ch'è a' tredeci di Settembre, quando il Sole entra nel Sagittario. Et camina creſcendo il giorno inſino il Solſtitio della State, che è a' tredeci di Giugno, che è quando il Sole entra ne' Gemini. Et partendoſi di qui diminuendo di continuo il giorno, tanto camina, che ritorna nel Sagittario; & di continuo va facendo queſto camino per i dodeci ſegni celeſti, girando ſempre per il Zodiaco. Et perch'il Sole di continuo và coſi girando, & con queſto giro comincia, & finiſce l'anno, per queſto Verg. chiama l'anno orbis annuus, come io hò detto. I ſegni celeſti ſon dodeci, & ſon ſparſi per il Zodiaco, che è tutto lo ſpatio per doue paſſa il Sole: de' quali io non voglio quì al preſente ragionare, perche queſto luogo non richiede, ch'io facci queſta dichiaratione, ma chi vuol vedere perfettamente queſta materia, legga la Sfera del Sacrobuſto, che intenderà ogni coſa diſtintamente [ex quo] ideſt ex quo tempore [diuini parentis] dice diuino lodando ſuo padre di diuinità, perche era Profeta, come noi habbiamo veduto innanzi [nunc ego] dice Enea, che ſe egli foſſe ne' più ſtrani luoghi del mondo, egli non mancherebbe di far le pompe funebre in honore di ſuo padre [Ni fallor] dice ch'egli è l'anno ſe non s'inganna, & dice s'io non mi inganno, non perch'egli foſſe ignorante di queſta coſa, ma per la confuſione dell'anno, ch'era appreſſo i maggiori, perche innanzi a Ceſare, che riduſſe l'anno nel termine, ch'hoggi ſi troua, l'anno era di varie ſorti ordinato in diuerſi modi, prima da Eudoſio, dipoi da Ipparco, & poi da Tolomeo, & vltimamente da Ceſare [Getulis agerenſi Syrtibus] ideſt ſi eſſem in Getulis Syrtibus, i quali luoghi ſon diſerti abbandonati, doue nō ſi troua coſa neſſuna neceſſaria a le coſe neceſſarie [Argolicove mari] cioè nel mare Ionico, è Adriatico [deprehenſus] cioè occupato, & è propriamente de' nauiganti l'eſſere occupato, e però diſſe in vn'altro luogo, deprehenſios olim ſtatio tutiſſima nautis. [Vrbe Mycenę] Hà poſto il nome ſingulare per il plurale all'vſanza Greca: perche Micene non hà ſingulare, com'anche Thebe appreſſo i Latini, ſcriuendo ſecondo la regola Latina. Et però Iuuenale diſſe, parlando alla Greca, atq; vetus Thebe, centum iacet obrupta portis: & ſi declina Mycene, nes, come anco Agaue, ves. E da queſta declinatione ſi può fare anco la declinatione alla Latina, & dire Mycena, nę [annua vota, & pompas] fa ſanto ſuo padre con queſte parole, volendogli fare i voti come ſi fà a' Santi [ſuis donis] pone ſuis a ſcambio di congruis, cioè conuenienti alla ſua diuinità [Nunc vltro] queſt'è vn'argomento dal maggiore al minore, & dice Vltro in ſcambio di vltro, che vuol dire, oltre di queſto i Numi ci hãno aiutato, oueramente vltro ſignifica iſpontanea ſua volontà, non volendo noi, perche vuol'inferire, che gli Dei faceſſino venire queſta tempeſta marina, accioche egli andaſſino in Sicilia a far queſti ſacrifici, & non perche non andaſſero in Italia.

Ordine delle parole.

[Cum poſtea dies] quando il dì ſeguente [clara] ch'era chiaro, è ſereno [fugarat] hauea ſcacciato [ſtellas] le ſtelle [primo Oriente] dal primo Oriente. [Aeneas] Enea [aduocat ſocios in cętum] raguna i compagni, li chiama, e fa venire a ſe [ab omni littore] di tutto il lido [que] & [ex agere] & del monte [tumuli] della ſepoltura [fatur] parla al modo ſeguente [Dardanidæ magni] Troiani generoſi [genus] che ſiete progenie generati [ab alto ſanguine] del nobil ſangue [Diuum] de gli Dei [orbis annuus] l'anno [expletur] finiſce [menſibus exactis] eſſendo paſſati i meſi, che fanno l'anno [ex quo] da che [condidimus terra] noi naſcondemo della terra, ſotterramo [reliquias] le reliquie [oſſaq;] & l'oſſe [diuini parentis] di mio padre diuino [que] & [ſacrauimus] e che noi conſacrammo [męſtas aras] l'altar meſto [que] & [iam] già [adeſt dies] è vicino il giorno, è quì [ni fallor] s'io non m'inganno [quem] il qual ſempre mai [habebo] io hauerò [acerbum] che ſempre mi darà dolori per la ricordatione della morte di mio padre [quem] il quale [ſemper] ſempre mai [habebo honoratum] io l'harò honorato, cioè, che ſempre mi darà honore, perche in quel giorno io canonizai mio padre [ſic Dij voluiſtis] così hauete voluto voi Dei, così vi è piacciuto [Hunc] queſto di [ego agerem] io celebrerei [ſi exul, ſcilicet eſſem] s'io foſſi eſſule [getulis ſyrtibus] ne' luoghi deſerti della Getulia [ve] oueramente s'io foſſe [deprehenſus] occupato [Argolico mari] nel mare Ionio, & Adriatico [& vrbe Micenæ] e nella città di Micena [tamen] nondimeno [exequerer] io farei [annua vota] i voti annuali [que] & [ſolemnes pompas] e le pompe ſolenni [ordine] per ordine [ſtruerem que] e rizzerei [altaria] altari [ſuis donis] co' ſuoi doni, cioè con doni conuenienti a lui [nunc] hora [equidem] certamente [haud reor] io non penſo [ſine mente] che à caſo [& ſine numine Diuum] & ſenza volontà de gli Dei [ad ſumus] che noi ſiamo preſenti [ad cineres] alla cenere [& oſſa] & oſſa [ipſius parentis] di mio padre [& vltro] & per voler diuino [delati] eſſendo arriuati quì [intramus] noi entriamo [portus amicos] ne' porti de gli amici.

[Ergo agite, &c.] Seguita Enea il ſuo ragionamento.

Ergo agite, & cuncti lætum celebremus honorem.
Poſcamus ventos: atque hæc me ſacra quotannis
Vrbe velit poſita templis ſibi ferre dicatis:
Bina boum vobis Troia generatus Aceſtes
Dat numero capita in naueis. adhibere penates
Et patrios epulis, & quos colit hoſpes Aceſtes.
Præterea, ſi nona diem mortalibus almum
Aurora extulerit, radijſque retexerit orbem;
Prima citæ Teucris ponam certamina claſſis.
Quique pedum curſu valet, & qui viribus audax
Aut iaculo incedit melior, leuibuſve ſagittis,
Seu crudo fidit pugnam committere caſtu,
Cuncti adſint; meritæque expectent præmia palmę.
Ore fauete omnes, & cingite tempora ramis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ergo agite, &c.] Modo di perſuadere, & confortare a fare qualche coſa [& cuncti lętum celebremus honorem] Dice, celebremus honorem, & non exequias, perche fa che Anchiſe ſia vn Santo, & non vn'huomo. E però dice. Poſcamus ventos, perche vuole, che gli ſi faccino i ſacrifici, come a i Santi, e poi con preghi s'impetri da lui gratia d'hauer buon vento [atq; hæc ſacra] non ſolamente voleua chiedergli gratia d'hauer venti a propoſito per nauigare in Italia, ma ancora lo voleua pregare, che foſſe contento ch'ogni anno li foſſero fatti queſti ſacrifici. [Vrbe poſita] cioè fatta in ſuo honore [templis dicatis] & ne' tempij fabricati in honor ſuo. Et però diſſe, Et poſuere in montib. vrbem Palantis proaui de nomine Pallantem. [Boum] perche e' faccino volontieri queſto ſacrificio, dice, che Aceſte dà per ciaſcheduna naue due buoi [generatus Troia] generato di Troia, cioè Troiano, perche come ſi diſſe innanzi, fù figliuolo d'Egeſta figliuolo d'Ippote, come habbiamo detto di ſopra [Bina boum] ideſt binos boues: come è Par boum [capita in naues] cioè per ciaſcuna naue da vn paio di buoi [numero] cioè per ordine [Adhibere penates, & patrios epulis] voleua, che in queſti ſacrificij, doue ſi mangiaua s'honoraſſino gli Dei Penati paterni, & ancor quegli Dei, che honora Aceſte [Præterea ſi nona diem] dice, che ſe il giorno ſeguente ſarà buon tempo, vuole che ſi faccia vna guerra nauale, e à correre, e alle braccia, e à tirar con l'arco, e à Ceſti [ſi nona diem mortalibus almum] dice, che vuol far queſto, ſe il giorno, che viene ſarà ſereno. Et però diſſe poco dipoi, Serena iam luce. Et è da ſapere, che gli antichi haueuano queſta vſanza, che quando vn moriua, lo portauano à caſa ſua, & l'ottauo giorno l'ardeuano, e'l nono lo ſepeliuano. Et però diſſe Oratio.

Nouemdiales diſſipare pulueres.

Et però gli ſpettacoli, che ſi celebrauano in honor de' morti ſi chiamauano Nouemdiali, & ſi ſotterrauano in caſa ſua: donde nacque poi la conſuetudine, che gli Dei Penati ſi adorauano per le coſe [Prima] dice prima, perche il primo ſpettacolo, che vuol fare ha eſſer vna guerra nauale, [& qui viribus audax] Seguita di raccontare gli ſpettacoli, che vuol fare [valere pedum curſu] ſignifica correr forte, ouer bene, perche chi vale in vna coſa, la fa bene. [Crudo cæſtu] oueramente vuol dir crudele, oueramente vuol dir duro [cæſtus] ſcritto co'l dittongo ſon l'armi di coloro, che fanno alla pugna, & cæſtus della ſeconda declinatione ſenza dittongo ſignifica il mazzocchio di Venere [palmæ] in cambio di Virtutis [ore fauete omnes] fauere ore, è tener ſilentio ne' ſacrifici, ma quì vuole, che faccino feſta gridando allegramente. Colui fauoriſce con la bocca, che aſſai parla, e anco tace, Oratio.

Fauete linguis carmina non prius Audita Muſarum ſacerdos.

[& cingite tempora ramis] i Romani nelle lor feſte publiche ſtauano incoronati a vedere le lor feſte. Il che egli moſtra per Enea, Aceſte, Aſcanio per mezo de i quali e' dimoſtra ogni età [Certamina] non vò mancare, ch'io non riferiſchi quì quello, che dice il Landino ſopra gli ſpettacoli. Fù vſanza tra gli antichi di fare ſpettacoli funebri in honore di que' grand'huomini che erano morti in guerra, & ſi faceuano così, che prima ſi conduceuano de' prigioni alla ſepoltura, & quì gli ammazzauano, & queſto ſpettacolo chiamauano inferire, & di quì hebbe origine lo ſpettacolo de' gladiatori. I primi ſpettacoli funebri furono ordinati da Ercole in honore di Pelope ſuo biſauolo, & conſecrati à Gioue: & furono chiamati Olimpici, perche ſi faceuano in Arcadia vicino al monte Olimpo ne' confini di Piſa. Queſti ſpettacoli eſsēdo ſtati intermeſſi, Iſito ſuo figliuolo li rinouò, & di quì hebbe principio la prima Olimpia: & queſti ſpettacoli ſi faceuano al principio d'ogni cinque anni. Il primo, che s'affaticaſſi in queſti fù Hercole, il quale eſſendoſi leuato dalla guerra, & datoſi a' ſacrifici, ſecondo che dice Diodoro, Minerua gli dette in dono vn Peplo, e Vulcano

Digitized by Google

vna mazza ferata, & vn'armatura di doſſo, Nettuno vn cauallo, Mercurio vna ſpada, Apollo vn'arco, & glie ne inſegnò d'operare. Quegli c'haueuano vittoria in queſti ſpettacoli erano incoronati d'oliuo ſaluatico. I ſecondi ſpettacoli furono ordinati, poiche Platone ſerpente fù morto da Apollo, & furono ordinati in honore d'Apollo, & chi vinceua in queſti era incoronato d'alloro, & ſi chiamauano Foſcentes. I terzi ſpettacoli ſi chiamauano Achie, e furono ordinati in honore di Polemonio, che i Latini chiamano Portuno, che di huomo fù fatto Dio marino. Chi era vittorioſo in queſto, era coronato di Pino. I quarti furono chiamati Argolici, furono ordinati in honore di Alchemoro, che fù figliolo di Licurgo, & chiamato Oſelte, e la cagione, che furono ordinati in honor ſuo fù, che hauendolo la balia laſciato in terra ſenza conſideratione, fù peſto, & morì, & per queſto furon ordinati in ſuo honore, accioche il padre ſi rallegraſſe, e chi vinceua in queſti era incoronato d'Appio. Et queſti erano principalmente le ſorti de' ſpettacoli, benche nella Grecia ne foſſino molt'altri, come nell'Attica, doue celebrauano gli ſpettacoli di Minerua, in Egina à Eaco, & in Arcadia à Gioue Liceo, & in Teſtria all'Amore, & in Oraſi à Anfiato, in Argo a Giunone, e in altri luoghi à altri.

Ordine delle parole.

[Ergo] adunque [agite] sù sù, mettete mano à ſacrificij [Et cuncti] & tutti [læti] allegramente [Celebremus] facciamo [honorem] li ſacrificij [poſcamur ventos] preghiamolo, che ci dia i venti proſperi [atq;] e preghiamolo [velit] che voglia, ſi contenti [ferre hæc ſacra] che noi facciamo queſti ſacrificij [quotannis] ogn'anno [vrbe poſita] hauendo fabricata vna città [templis dicatis] & fattigli tempi [ſibi] in ſuo honore [Aceſtes] Aceſte [generatus Troia] nato di ſangue Troiano [dat vobis] vi dona [bina boum] due buoi [numero] per ordine [capita in naues] per ciaſcuna naue [adhibete] honorate [penates] gli Dei penati [& patrios] & quelli della patria [& quos colit] & quegli, che honora [hoſpes Aceſtes] Aceſte noſtro hoſpite [præterea] oltre di queſto [ſi nona Aurora] ſe la nona Aurora [extulerit] porterà, ſpiegherà [diem album] il giorno tranquillo [mortalibus] a noi mortali [que] & [retexerit] & cuoprirà [orbem] il mondo [radijs] di razzi [ponam] io farò [prima certamina] i primi ſpettacoli, cioè io prepotrò i primi ſpettacoli [Teucris] à Troiani [citæ claſſis] dell'armata preſta: cioè farò fare a chi più corre con le galee [que] & [qui valet] chi è valente [curſu pedum] à correre [& qui audax] & chi è audace, e forte [viribus] di forze [aut] ouero [qui incedit melior] chi tira meglio [iaculo] co' dardi [leuibuſq; ſagittis] e con le leggier ſaette [ſeu fidet] ouero s'egli hà animo [committere pugnam] di combattere [crudo cæſtu] co'l duro, & crudel ceſto [cuncti adſint] fate d'eſſer tutti preſenti [que] & [expectent] & ciaſcuno aſpetti [merita] premi conuenienti [palmæ] alla ſua virtù, ò alla ſua vittoria [Ore fauete omnes] gridate tutti allegramente [& cingite tempora] e cingente le tempie [ramis] di fraſche.

Senſi Allegorici, & Morali.

[Andando, come s'è detto nell'vltima allegoria, Enea in Italia, fù aſſaltato da tanta furia d'acqua, & di vento, che Palinuro diceua, che non era poſſibile andare in Italia. Enea conſente, che egli vada in Sicilia, doue era il padre morto, che non gl'erano ſtate fatte le debite eſequie. Doue ſenza fatica noi poſſiamo intendere quel che ſignifichi Palinuro da quelle coſe, che vn'altra volta di lui habbiamo detto innanzi, perche l'appetito per il quale è poſto Palinuro, facilmente è ſommerſo nelle perturbationi, & non ſolamente per queſto ſi lieua dal vero camino, ma ancora tira nel ſuo parere gl'huomini grandi dinotati per Enea. Et queſta debolezza d'animo, che l'animo piglia dal corpo, noi habbiamo detto, ch'ella non è ſignificata da altro, che dal padre di Enea, perſona terrena, che volta Enea, che l'animo a far quel che gli piace. Et perche di queſto io ne hò ragionato aſſai chiaramente in quella allegoria, doue habbiamo parlato della Sicilia, non è fuor di propoſito, che i Troiani ritornino in quell'Iſola, donde ſi può andare in Italia faciliſſimamente, perche il viaggio è breue. Nondimeno il Poeta, che hà intentione non ſolamente di dir coſe grauiſſime, ma meſcolarle ancora con vna certa ſoauità, per leuare il faſtidio, che ſoglion dar le coſe così profonde, ordina varie ſorti di giuochi. Queſte coſe erano fatte da Enea, accioche poco dipoi hauendole finite tutte poteſſe andare in Italia ſenza alcuno impedimento, ma Giunone, che crudelmente haueua in odio e' Troiani, quanto più li vedeua vicini all'Italia, tanto più creſceua il ſuo odio contro di loro. Et per queſto non laſcia occaſione alcuna di far lor danno, quando ella può, come ſi vedrà nella ſeguente allegoria.

Sic fatus, velat materna tempora myrto.
Hoc Helymus facit, hoc aui maturus Aceſtes,
Hoc puer Aſcanius; ſequitur quos cætera pubes,
Ille è concilio multis cum millibus ibat
Ad tumulum magna medius comitante caterua.
Hic duo ritè mero libans Carcheſia Baccho;
Fundit humi, duo lacte nouo duo ſanguine ſacro.
Purpureoſque iacit flores, ac talia fatur;
Salue ſancte parens: iterum ſalue recepti.
Nequicquam cineres animæq; vmbræq; paternæ.
Non licuit fines Italos, fataliaque arua,
Nec tecum Auſonium (quicunq; eſt) quærere Tybrim.
Dixerat hæc; adytis cum lubricus anguis ab imis
Septem ingens gyros ſeptena volumina traxit,
Amplexus placide tumulum lapſuſq; per aras.
Cæruleæ cui terga notæ, maculoſus, & auro
Squamam incendebat fulgor, ceu nubibus arcus
Mille trahit varios aduerſo Sole colores.

[Sic fatus, &c.] Hauendo così detto Enea, tutti ſi meſſono in capo vna ghirlanda di fraſche, & egli cominciò il ſuo ſacrificio.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Sic fatus velat materna] Hauēdo così parlato Enea, ſi fece vna ghirlanda di Mortine, e vn'altra Elimo. Il medeſimo fece Aceſte, e Aſcanio, e tutta l'altra giouentù [Velat] vela, cuopre, perche velare ſignifica metter ſopra qualche coſa vn velo, & per conſeguente coprire [materna myrto] Chiama la materna: perche la mortina è conſecrata à Venere ſua madre. Hoc Helymus facit. Queſt'era vn Prencipe de' Troiani, che per quello, che ſi dice fece tre Città nella Sicilia, & fù cōpagno di Aceſte, cacciatore. Et però Verg. in queſto medeſimo lib. diſſe. Tum duo Trinacrij iuuenes Helymus Panopeſque aſſueti ſyluis Comites Senioris Aceſte [æui maturus] poteua anco dire Aeuo maturus, e meglio: perche l'huomo è maturo per l'età, che è cauſa efficiente: perche l'età è cagione, che l'huomo ſi matura, dichiaraſi nella noſtra Teorica [Ille è concilio multis, &c.] eſſendoſi tutti meſſi le ghirlande in capo di mortine, come s'è detto, Enea ſi leuò di mezo la raunata, che gl'era intorno, & n'andò inuerſo la ſepoltura accompagnato da molte migliaia d'huomini. [Ille] cioè Enea [è cōcilio] dalla ragunata de gl'huomini, ch'egli haueua fatto per ragionar loro. Et conciliū ſi chiama la raunata de gl'huomini, è il luogo doue ſi raunano. Qui ſi può intendere l'vna, & l'altra coſa [hic duo] eſſendo arriuato alla ſepoltura accōpagnato da tante migliaie di perſone, come io hò detto di ſopra, ſparſe due grā tazzoni di vino, dui di latte, & dui di sāgue ſopra la ſepoltura, & vi ſparſe ſopra fiori, & diſſe queſte parole [Hic] qui alla ſepoltura [ritè] ſecondo l'vſanza del ſacrificio, che voleua, che ſacrificaſſe del vino mero, cioè puro ſenza acqua [Duo Carcheſia] ſono vaſi grandi da bere, che noi poſſiamo chiamar tazzoni [Baccho mero] potea dir Bacchi meri, perche ſi dice Carcheſium Bacchi meri, & Bacco mero, ouer perche s'intende Carcheſium plenum Bacchi meri, vel Bacco mero, ouer diremo, che ſia poſto il cōtinente per il contenuto: perche non verſò in terra i bicchieri, ouero i vaſi, ma il vino ch'era ne' vaſi. Queſto ſi dichiara nella noſtra Teorica, doue ſi ragiona del genitiuo figura. Fundit humi, pone humi auuerbialmente, perche Domus humus, & militia, ſi pone in genitiuo, quando ſignifica ſtato in luogo [Duo lacte nouo, duo ſanguine ſacro] e il medeſimo parlare, che mero Carcheſia Baccho [lacte nouo] cioè freſco, cioè mūto da poco. Ouero intende nouum, cioè latte di beſtia, c'haueſſe partorito di poco [ſanguine ſacro] cioè ſangue di vittime. Sacrifica al padre co'l numero pari parte, & parte impari: ſacrifica pari come a huomo morto, impari come a Dio, come è, cedit quinas de more bidentes. Il numero pari ſi ſacrifica a' morti perch'è numero diuiſibile, che ſignifica la mortalità. Il numero, che non è pari non ſi diuide, e però ſignifica l'immortalità. E però ſi legge, Numero Deus impari gaudet, come ſi vede di ſotto poco [purpureoſque iacet flores] gitta fiori di color di porpora per amor del ſangue, che è del medeſimo colore, dou'è la ſedia dell'anima. Così nel ſeſto. Purpureos ſpargam flores, & in vn'altro luogo. Purpureaſq; ſuper veſtes velamina notā [ſalue ſancte parens] Comincia le cerimonie: & prima ſaluta il padre [ſancte] chiamalo Santo per moſtrare, ch'egli è ſtato accettato nel numero de gli Dei, perche nel 2. lib. perche era viuo, & non voleua, che ſi partiſſe da lui, non lo chiamò ſanto, ma caro [Iterum] dice iterum, perche quando ſepellì Anchiſe egli diſſe Salue, & Vale, & perche hora egli dice Salue, aggiugne iterum, perche vn'altra volta l'haueua ſalutato, come io hò detto [recepti nequicquam cineres] Ha poſto cineres in cambio di padre, e la ſententia è Salue pater de Troia libera te. Sono alcuni, che leggono, Recepti iterum referendo queſto alla ſtoria, dicendo, che Recepti iterum, vuol dire la ſeconda volta liberati, la prima volta intende quando fù liberato da Troia, la ſeconda quando fù liberato da Diomede, cioè quando Diomede reſtituì a Enea il Palladio con l'oſſa di Anchiſe, ch'egli haueua diſſotterrata [ne quicquam] in vano, parlando forſe ſecondo gli Epicurei, che dicono, ch'ogni coſa muore inſieme co'l corpo [Animæque vmbræque paternæ.] Queſto è vocatiuo, & non genitiuo, come alcuni vogliono, volendo, che ſi regghino da Cineres. Et che ſia il vero, Platone, & Ariſt. e tutti i periti [ſecōdo, che riferiſce Donato] dicono, che ne gli huomini ſon quattro anime, vna vitale, come è ne' vermini, che ſolamente ſi muouono, la ſeconda, che chiamano Senſuale, che è ne gl'animali, c'hanno ſolamente

Digitized by Google

mente il ſenſo, la terza, Intellettuale ne gl'huomini, che poſſono diſcorrere, & giudicare, la quarta è nelle herbe, & nelle parole, che nõ hanno moto, ma viuono, & queſta ſi chiama vitale, perche le piante naſcono, creſcono, & ſi ſeccano. Da queſto ſi raccoglie, che l'huomo ſia partecipe di tutte queſte anime. Onde Saluſtio diſſe. Alterũ nobis cum Dijs, alterum cum belluis commune eſt. Hauendo adũque l'huomo quattro anime facilmẽte ſi vede, ch'egli hà ancora quattro ombre, perche ogni anima ha la ſua ombra. Inſin qui dice Seruio. Quello, che dice il Landino, che Animę, & vmbrę è genitiuo, nõ mi piace in modo alcuno, perche l'anima, & l'ombra nõ hà cenere: perche non hauendo corpo, non poſſono hauer cenere. Quello, che dice Seruio hà più del ragioneuole, ma non mi ſodisfa in tutto, perche non è vero, che Ariſtotile ponga quattro anime, ma tre ſole. Dice adunque Ariſtot. nel libro dell'anima, che le piante hanno vn'anima, che ſi chiama vegetatiua, che ha queſta virtù ſola di far naſcere, e creſcere. E queſt'anima è in tutte le coſe, che ſãno queſti due effetti, come ſono le piante, & l'herbe. La ſeconda anima egli chiama Sẽſitiua, & hà virtù di far naſcere, creſcere, & ſentire, & è in tutti gli animali, come ne'cani, e ne'cauagli, e ne'vermini. E finalmẽte in tutte le ſorti de gli animali irrationali, perche tutti ſentono. La terza è l'anima intellettiua c'ha tre virtù di far naſcere, e creſcere, ſentire, & intendere. Talche la intellettiua hà la virtù ſua particolare dell'intendere, & la virtù della vegetatiua, & ſenſitiua. Talche hà tre virtù, come io hò detto: & queſta è ne gli huomini. Talche ſi eſclude quel l'anima, che Seruio mette ne'vermini, che conſtituiſſe la quarta ſorte, perche queſti animali ſi pongono tra gli animali ſenſitiui. Salutãdo adunque Enea le anime, & ombre del padre, poſſiamo intẽdere, ch'egli ſalutaſſe queſte tre potentie, ch'erano in Anchiſe, cioè la potentia vegetatiua, la ſenſitiua, & la intellettiua: perche ogni huomo hà vn'anima ſola. Et perche dice Animæ, & vmbrę, diremo, che vmbrę ſignifichi il medeſimo, che Animę, e ch'egli habbia fatto la figura chiamata repetitio, ouer dicono, che queſte ombre ſieno quelle ombre de gl'huomini, che innãzi in più luoghi habbiamo detto, che vanno all'Inferno, parlando ſecondo la opinione di coloro, che l'introduſſero, che io per dir il vero non ſò, che coſa ſia queſte ombre, nè l'hò mai inteſa, nè la poſſo intẽdere. Et vſa Virg. il numero plurale, perche eſſendo tre anime, com'io hò detto, ò per dir meglio tre potentie è neceſſario ancora, che ſieno tre ombre ſe neceſſariamẽte ogni potentia fà vn'ombra. Et ſopra queſto per hora nõ vò dir altro, perche per dir il vero le fintioni Poetiche ſono di tal natura, che nõ ſi può di qualcuna render vna vera ragione [non licuit fines] Hauẽdo ſalutato le ceneri d'Anchiſe, & l'anime, & l'ombre dice, che Dio non hà voluto, che vadi cõ lui in Italia [Italia arua] cioè l'Italia promeſſami da fati. [Quicunque eſt] Queſto dice per il faſtidio della lũga nauigatione [Dixerat hęc] Hauẽdo detto queſte coſe, vſci fuora vn Serpente, & fece ſette grã giri, & abbracciò la ſepoltura, & paſsò sù per l'altare. [Lubricus anguis] labile, che facilmente ſi ſdrucciola [Septem ingẽs gyros] vuol moſtrare ſcriuẽdo quella grãdezza di queſto Serpente il Genio del luogo, perche ogni luogo hà il ſuo Genio, il quale il più delle volte ſi laſcia veder ſotto la forma di ſerpẽte e' hoggi ſi chiama le fatte. E i contadini ancora, & ancora molti altri ſi aſtengono d'ammazzar certe ſerpi coſì grandi, dicendo, che le ſõ fate. Perſio affermando queſto dice. Pinge duos angues, pueri ſacer eſt locus extra me ire. Queſto luogo dice Seruio è cauato da Omero, che introduce i Greci appreſſo al mõte Aluide a hauer inteſo dal Serpente hauere a ſtare nell'aſſedio di Troia dieci anni, il qual ſerpente mangiò la madre, hauendo mangiato prima noue Serpenti, coſì fà Verg che fa far ſette giri al Serpẽte, volendo moſtrare, che Enea haueua a andare ſett'anni errando. Et è vna belliſſima fintione: perche l'anno ſecondo de gl'Egitij, innanzi che foſſero trouate le lettere ſi ſcriueua coſì, faceuano vn dracone, che ſi cominciaua a mãgiare ſe ſteſſo dalla coda, & ſi mangiaua tutto, & mentre, che ſi mangiaua ſi rifaceua: come fà appunto l'anno, che cõtinuando ſe ſteſſo ſi rinoua [Septena volumina] Nõ fece ſolamẽte ſette volumi, cioè prima vna, & poi dua inſino in ſette, ma ſette volumi per volta [cęrulęç cui terga] Hà detto la grandezza di queſto Serpente, hora dice il colore [cęrulęæ notæ] note ſon proprie macchie. *Ordine delle parole.*

[Sic fatus] coſì hauendo parlato [velat] cinge [tempora] le tempie [materna myrto] di mortina dedicata a Venere ſua madre. [Hoc que ſto [facit Helymus] fà Elimo [hoc facit Aceſtes] queſto fà Aceſte [maturus æui] vecchio [hoc] queſto [facit puer Aſcanius] fà il fanciulletto Aſcanio [quos] e quali [cętera pubes] tutta l'altra giouentù [ſequitur] ſegue, cioè fanno il medeſimo [Ille] egli, cioè Enea [è concilio] vſcito fuori del luogo, dou'ei parlò [ibat] andaua [ad tumulũ] alla ſepoltura [multis cum millibus] con molte migliaia d'huomini [medius] eſſendo in mezo [magna comitante caterua] accompagnato da vna grã moltitudine [Hic] qui in queſto luogo [rite] ſecondo l'vſanza [libans] ſacrificando [duo carche ſia] dui tazzoni [mero bacco] di vin ſchietto, puro, ſenz'acqua [fundit humi] getta in terra [duo carcheſia] i dui bicchieri di latte nouo, ò freſco [duo carcheſia] & duo bicchieri ſanguine ſacro] di ſangue ſacro [que] & [iacit] ſparge [flores purpureos] fiori di color di porpora [ac talia fatur] & dice queſte parole [Iterũ] di nuouo [ſancte parens] padre ſanto [ſalue] Dio ti ſalui [ſaluete] Iddio vi ſalui [Cineres] ceneri [necquicquã] in vano [recepti] liberati, riceuuti [que] & [ſaluete] Dio vi ſalui [animę] anime [vmbræque] & ombre [paternæ] di mio padre [nõ licuit] non vi è ſtato conceſſo [quęrere tecum] cercar con te padre mio [fines Italos] i confini d'Italia [fataliaq. arua] nel paeſe conceſſomi da fati [nec Tyberim Auſonium] nel Teuere d'Italia [quicumque eſt] quale egli ſi ſia [Dixerat hęc] haueua finito di dir queſte coſe [cum anguis] quando vn ſerpente [Lubricus] che facilmente ſdrucciola, ouero ſdrucciolando camina [ab imis aditis] da i più baſſi luoghi della terra [ingens] eſſendo lui grande [traxit] tirò, fece [ſeptem gyros] ſette giri [ſeptem volumina] & ſette pieghe [amplexus] hauendo abbracciato [placidè] modeſtamente [tumulum] la ſepoltura [que] & [lapſus] eſſendo ſdrucciolato per aras] per l'altare, cioè eſſendo andato per l'altare [cui] al quale [notę cęrulęæ] macchie di color celeſte [incendebant] gl'accendeuano, faceua riſplendere [terga] la ſchiena [& maculoſus fulgor] & lo ſplendore pieno di macchie [incendebat ſquamam] accendeua le ſcaglie [auro] di color d'oro [ceu] come [arcus] l'arco baleno [nubibus] tra le nugole [trahit] tira [mille varios colores] mille vari colori [aduerſo Sole] eſſendo al dirimpetto ſuo il Sole.

Obſtupuit viſu Aeneas; ille agmine longo
Tandem inter pateras, & leuia pocula ſerpens
Libauitque dapes, rurſuſque innoxius imo
Succeſſit tumulo, & depaſta altaria liquit,
Hoc magis inceptos genitori inſtaurat honores,
Incertus Geniũ ne loci, famulum ne parentis
Eſſe putet, cadit quinas de more bidentes,
Totque ſues, totidem nigrantes terge iuuencos,
Vinaque fundebat pateris, animamque vocabat
Anchiſæ magni, maneſque Acheronte remiſſos.
Necnon, & ſocij, quæ cuique eſt copia læti
Dona ferunt, onerantque aras, mactantq; iuuencos
Ordine ahena locant alij, fuſique per herbam
Subijciunt verubus prunas, & viſcera torrent.

[Obſtupuit viſu, &c] Hauendo veduto Enea queſto ſerpente ſtupì.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Obſtupuit viſu Æneas.] Viſu, per la viſione di hauere viſto il ſerpente [Ille agmine longo] hauendo fatto i giri detti ſi diſteſe, & cominciò a caminar trà i prati, e aſſaggiare di ciaſcuna viuanda. E poi ſe ne tornò alla ſepoltura [agmine longo] id eſt longo impetu, perche ſi diſteſe quanto egli era lungo, & cominciò andare [Agmen] propriamente ſignifica impeto [tandem] perche parue loro, ch'egli ſteſſe quiui troppo [ſerpens] oueramẽte queſto è participio, a ſerpo, pis, ouero è nome, ſerpens, tis. Serpere, ſignifica proprio repere, cioè andar co'l corpo, come vanno i ſerpenti [Libauitq; dapes] libare ſignifica propriamente, leggiermente guſtare [innoxius] i. nulli nocendo [depaſta altaria] Queſti altari nõ furno paſciuti dal ſerpente, ma paſciuti, ouero cõſumati dal fuoco: perche il ſerpente ſtette quiui tãto, che li altari furono arſi, doue ſi faceua il ſacrificio, e poi andò via [Hoc magis] hauendo veduto queſto Enea tanto più li venne voglia di far i ſacrifici, ch'egli hauea cominciato honores] pone honores in cambio di ſacrificia [Incertus geniũ ne loci] non ſapea Enea, ſe gli era il genio del luogo, ò vn famiglio di ſuo padre morto: perche non poteua eſſer l'vno, & l'altro, ſecondo l'opinione di quei tẽpi: poteua dico eſſer il genio, perche all'hora ſi credeua, com'io hò detto innanzi, ch'ogni luogo haueſſe il ſuo Genio, poteua eſſere famiglio del padre, perche gli antichi haueuano queſta vſãza, come hoggi hãno gl'Indiani, che quãdo moriua vn lor Rè ſotterrauano cõ lui viui i più cari caualli, & ſeruitori, ch'egli haueſſe, & quella moglie, ch'egli amaua più di tutte l'altre, e ſi laſciauano arder viui inſieme cõ lui morto: e faceuano grã quiſtiõ tra loro, perche ogn'vno voleua eſſer arſo co'l Rè. Poſſiamo adũque dire, che Enea credeſſe, che queſto ſerpẽte fuſſe il ſeruitor del padre ſepellito cõ lui, oueramẽte vuole, che queſto ſeruitore, ſia ſeruitor d'Anchiſe, come ſeruitore d'vn'huomo diuẽtato Dio: perche tutti i Numi hanno ſotto di loro alcunè poteſtà da mãco di loro, dalli quali ſon ſeruiti. Venere ha Adone Diana ha Virbio Oueramẽte diremo coſì, ch'ei parli ſecõdo Pitagora, che fù il primo, che conobbe, che della midolla delle reni dell'huomo naſce vn ſerpẽte Et queſto afferma Ouid. ne 15. delle Met. introducẽdo a parlar Pitagora: ma la ſecõda opinione mi par migliore, che penſaſſero, che fuſſe vn ſeruitor del padre gia fatto Dio, come noi habbiamo detto [Geniũ] voi hauete inteſo, che coſa io hò detto, che è Genio, che è come vn Dio d'vn luogo, ch'egli ha in protettione: nõ ſolamẽte i luoghi hãno vn genio particolare, ma ancora gl'huomini. E gl'huomini nõ ſolamẽte ne hãno vno, ma due ſecõdo Platone, cioè vn buono, e vn cattiuo. Il buono perſuade il bene, il cattiuo il male. Platone chiama il buono Calomedon, e'l cattiuo Cacodemon. Apuleio nel lib. del demo.

Digitized by Google

demonio di Socrate ſcriue. I demoni, che noi poſſiamo chiamar Genij, e Lari ſi crede, che ſieno miniſtri de gli Dei, & guardie de gl'huomini, e interpreti loro, ſe vogliono qual coſa da Dio. Son detti Genij, perche hãno cura, che noi ſiamo generati, ouero perche egli hãno cura di quelli, che ſon generati [cædit quinas] fà che Anchiſe ſia vn Dio, ſacrificandogli cinque numero impari, come noi habbiamo detto poco di ſopra [bidentes] di queſte pecore c'hanno due anni, ne habbiamo ragionato innanzi largamente: però non accade dirne quì altro. [Nigrantes] i. habentes terga nigra. [manesq; Acheronte remiſſos] oueramente intende che venghino da Acheronte, oueramente, che ſieno ſtati mandati da Acheronte, e non ſieno più Acheronte [Acheronta] I poeti dicono, ch'egli è vn fiume dell'Inferno: Seruio ſopra il 6. lib. ſcriue, ch'egli è vn luogo nella Cãpania ſtato circondato da monti, che non ſi può veder il Sole, nè da Oriente, nè da Ponente, ma ſolamente da Mezodi: nè è molto diſcoſto da Baia. In queſto luogo ſi faceua la negromantia. L'Acheronte veramente è vn fiume dell'Epiro, & ancora della Lucania, ſecondó, che ſcriue Plinio, Acheronte propriamente ſignifica vna coſa ſenza allegrezza. E compoſto da A. & Cheron, A, ſignifica priuatione, & Cheron, ſignifica allegrezza. Onde vuol dir Acherõte, priuatione d'allegrezza. E per queſto ſi dice, che l'anime vanno a Acheronte, perche le ſon priue d'allegrezza, eſſendo priue della luce, & della vita. Et forſe Virgilio quì in queſto luogo, facendo venir l'anima d'Anchiſe, da Acheronte, ouero volendo, che la ſia ſtata rimandata innanzi, vuol ſignificare la beatitudine d'Anchiſe, & la ſua ſantità, perche l'anime beate non vanno in Acheronte, perche ſono piene d'allegrezza, come ci pare, che voglia, che ſia l'anima d'Anchiſe. [Nec non, & ſocij] tutti i compagni di Enea hauendo veduto, che Enea ammazzaua pecore, porci, iuuenche, ſpargeua del vino per fare i ſacrifici ad Anchiſe, ancora loro tutti offeriuano all'altare quei preſenti, che poteuano, ſecondo la loro poſſibilità [Quę cuique eſt copia] cioè ſecondo la facultà, che ciaſcuno haueua. [Prunas] ſignifica le brage, & è detta aperurendo.

Ordine delle parole.

[Aeneas] Enea [obſtupuit] ſi ſtupì [viſu] hauendo veduto queſto miracolo, ò portento di queſto ſerpente [diſſe] egli, cioè il ſerpente [tandem] finalmente, eſſendo ſtato quiui vn pezzo [agmine longo] con vn grande impeto [ſerpens] andando ſerpendo [inter pateras] fra vaſi da fare il ſacrificio [& leuia pocula] & fra leggieri viuande, & beuande [que] & [libauit] leggiermente guſtò [dapes] le viuande [rurſuſque] & di nuouo [innoxius] ſenza nuocere ad alcuno [ſucceſſit] entrò [imo tumulo] nel baſſo ſepolcro [& liquit] & laſciò, abbandonò [altaria] gli Altari [depaſta] ch'erano ſtati paſciuti, & arſi dal fuoco [hoc] per queſta cagione [magis] più [inſtaurat] rinuoua [inceptos honores] i cominciati ſacrifici a ſuo padre [incertus] non ſapendo [ne putet] ſe debba credere [eſſe genium] che quel ſerpente ſia il genio [loci] del luogo [ne] oueramente [famulum] ſeruitore [parentis] del padre [cædit] fà ammazzare [quinas bidentes] cinque pecore [de more] ſecondo l'vſanza [que] & [tot ſues] tanti porci, cioè cinque porci [totidem iuuencos] & altri tanti giuuenchi [nigrantes terga] che haueuano le ſchiene nere [que] & [fundebat vina] verſaua il vino, & lo ſpargeua per terra [pateris] con le tazze, ouero lo metteua nelle tazze per verſarlo in terra [que] & [vocabat animam Anchiſæ] chiamaua l'anima d'Anchiſe [magni] grande [que] & [manes] gli Dei mani [remiſſos] rimandati [Acheronte] dal fiume Acheronte [nec non] ancora, perche due negatiue fanno vna affirmatiua [& ſocij] i compagni di Enea [læti] allegri [dona ferunt] portano doni, offeriſcono doni [oneantque aras] & caricano gli altari di preſenti [mactantque iuuencos] & ſacrificano iuuenchi [alij] altri [locant aliena] mettono vaſi di rame al fuoco [ordine] per ordine. In queſti vaſi cuoceuano la carne leſſa [que] & [fuſi per herbam] parſi per l'herba [ſubijciunt prunas] mettono della bragia acceſa [verubus] ſotto gli ſtidioni, doue era la carne per far arroſto [& torrent] & arroſtiſcono [viſcera] le carni, che haueuano infilzate ne gli ſtidioni.

Expectata dies aderat, nouamque ſerena
Auroram Phætontis equi iam luce vehebant.
Famaque finitimos, & clari nomen Aceſtæ
Exciterat, læto complerant littora cętu
Viſuri Aeneadas, pars & certare parati.
Munera principio ante oculos, circoque locantur
In medio ſacri tripodes, virideſque coronæ,
Et palmæ pretium victoribus, armaque, & oſtro
Perfuſæ veſtes, argenti, aurique talenta:
Et tuba commiſſos medio canit aggere ludos.

[Expectata dies aderat, &c.] era venuto l'altro giorno, & era venuto chiaro, come deſiderauano, però ſi metteuano gli ſpettacoli in ordine.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Expectata dies, &c.] Deſiderata da Enea, & da' Troiani [nouã Aurorã] fingono i Poeti, che il Sole è tirato dal carro di quattro ruote. I caualli, che tirano il carro gli chiamano coſì, ſecõdo che ſcriue Ouidio. Pirois, Eous, Etas, Pulegon. Fetonte è figliuolo del Sole, & pone Fetonte a ſcãbio del Sole Fù come io ho detto Fetonte figliuolo del Sole, & di Climene, che hauendo hauuto gratia dal padre, però con grandiſſimo ſuo diſpiacere, di guidare vn giorno i caualli del Sole, capitò male. Queſta ſtoria, ò fauola, io mi riſerbo a dire in vn'altro luogo più a propoſito, che in queſto luogo non è neceſſario. Coſì anche dichiarerò i nomi de' caualli. Venendo adunque a quanto fa a propoſito in queſto luogo (come io hò detto) Virgilio pone Phætontis, in cãbio di Solis, perche il Sole è quello, che guida i caualli, ma pone il figliuolo in cãbio del padre. Dico adunque, che già i caualli del Sole haueuano condotto la noua Aurora piena di ſerenità [Vehebant] perche i caualli del Sole tirano il carro del Sole, & per conſeguente il giorno, perche il giorno viene inſieme co'l Sole: [Famaq; finitimos] i popoli vicini hauendo inteſo le preparationi di queſti ſpettacoli tutti ſi metteuano in ordine, chi per andare a vedere, & chi per eſercitarſi. [Finitimos] ſi chiamano quei popoli, che cõfinano con noi [clari] famoſo, perche vno, che è famoſo, in vn certo modo è chiaro, perche per tutto riſplende: & tanto è dir Clarus, quãto famoſo, & per conſeguente nobile, perche nobile nõ ſignifica altro, che Notus, cioè noto per fama in diuerſi paeſi. Et nõ ſolamẽte in vn luogo ſolo di tre braccia. Et nõ ſi dimãda nobile, come crede il vulgo, cioè colui, che dicono, che è nato d'vna famiglia antica, perche ſi penſano, che la nobiltà vada dalla antichità, & s'ingãnano: perche ſe queſto foſſe vero, la nobiltà ſarebbe vn bene di fortuna, & nõ d'animo, come la è, perche tutti ſiamo nati, ouero venuti da vn capo ſolo, ouero da vn ſol principio Et però in quãto alla natiuità, ò a queſta antichità plebea non è differenza da vn'huomo a vn'altro, perche in quello tutti ſiamo nobili, & ignobili à vn modo: ma la nobiltà non è altro, che vna fama, vno ſplendore, & vna notitia d'vna perſona, che per la ſua virtù è nobile, cioè noto à diuerſe nationi del mondo: & per conſeguente chiaro, & illuſtre, perche riſplende, & riluce ne gli animi delle perſone, come il Sole nel mondo. Nobili ſono i Poeti grandi, nobili gli Oratori, nobili gli Scrittori, nobili gl'Inuentori di diuerſe coſe, nobili le Signorie, molti Principi, & Imperatori: ma hoggidi queſto nome è attribuito à ogni mecanico, che come egli hà vn poco di auttorità malamente acquiſtata per beneficio di fortuna, e non di virtù, il popolaccio per ambitione gli dà del Nobile, del Claro, dell'Illuſtre, del Clariſſimo, & dell'Illuſtriſſimo. Coſa certo degna di ogni biaſimo, che nomi coſì rari, & glorioſi ſi habbino attribuire à perſone coſì vili, & ignobili. [Clari Aceſtę] dice adunque Virg che Aceſte è Claro, perche era famoſo per tutti quei paeſi, & ogn'vno volentieri andaua là con queſt'occaſione per vederlo [Exciterat] perche il nome, & la fama di Aceſte gli haueua incitati a andar là. [Circoque] Queſto è vn luogo grande, doue s'haueuano à fare gli ſpettacoli, & intorno al quale ſtauano a vedere la gente. Et queſto nome è deriuato da Circe figliuola del Sole, che fù la prima, che ordinò gli ſpettacoli al Sole ſuo padre. Et in Roma era vn luogo trà il palazzo, & il monte Auentino, che ſi chiamaua Circus maximus, doue ſi faceuano gli ſpettacoli, hoggi ſi chiama Cerchi. E diuentato vn luogo pieno di horti, d'herbe, e di cauoli. [In medio, ſacri Tripodes] Tripodes, erano Tripie, chiamagli ſacri, in cambio di belli, perche non erano ſacri, ma coſì belli, come ſono i ſacri, come è, Dodoneoſque lebetes, id eſt quales ſunt in Dodona. [Talenta] ſecondo la varietà delle genti ſono i talenti I Romani l'haueuano di ſettanta libre, come moſtra Plauto nella moſtellaria, che dice, che due talenti erano quaranta libre. Il talento d'Egitto era ottanta libre. E adunque il talento ſeſſanta mine. Vna mina è cento dramme. Vna dramma ſono ſei ſtolli, vno ſtolo ſono ſei era, l'era ſono ſei minuti. Leggeſi ancora, che il talento era vna piccola coſa. Et però Omero ne gli ſpettacoli funebri di Patroclo, dice, che gli vltimi premij furono due talenti d'oro. La qual coſa ci fà credere, che queſto talento fuſſe vna coſa piccoliſſima, perche ſe il primo dono era vn bue, biſogna, che noi vediamo, che l'vltimo premio fuſſe manco d'vn bue, & non vna coſa coſì grãde. Però queſti talenti d'oro, & argẽto, che dice quì Virg. doueuano eſſere vna coſa ſimile. Di queſti talenti è tanta varietà, che non ſe ne può ſapere il vero. Liuio dice, che il talento grande è ottanta tre libre, & quattro oncie. Però Priſciano dice, che egli è ſei mila danari Romani, & ogni danaro era quello, che hoggi è vn giulio. Però io non mi voglio sforzare di trouar la verità a punto. Oltra di queſto ci è Budeo de Aſſe, che parla minutamente delle monete, che chi deſidera ſapere la coſa a punto, come la ſi può ſapere, legga queſto libro [& tuba] Era queſta vſanza tra Romani, che in tutti gli ſpettacoli funebri, che ſi faceuano in honore de gl'huomini fatti Dij ſi publicauano con la tromba.

Ordine delle parole.

[Aderat] era venuto [expectata dies] il dì deſiderato [que] & [iam] già [equi Phætontis] i caualli di Fetonte [vehebant] cõduceuano [nouam auroram] la nuoua aurora [luce ſerena] adorna di ſerena luce

[que]

[que]&[fama]& la fama[que]&[nomen]e'l nome[clari Aceſtæ]del nobile,& famoſo Aceſte[excierat]haueua ragionato,& fatto venire [finitimos] i popoli vicini[complerant] haueuano pieno [læto cætu] d'vna compagnia allegra [littora] i lidi [viſuri Æneadas] per vedere i Troiani [& pars] & vna parte [parati] eſſendo diſpoſti,& a ordine [certare] per combattere[munera] i doni , i preſenti [principio] in prima[locantur]ſi mettono [ante oculos]in loco,ch'ogni vno li vegga. [Circoque]& nel luogo doue s'hanno a fare gli ſpettacoli[in medio]& nel mezo vi metteuano[ſacri tripodes]i bei trè piedi [virideſque coroni]& le verdi ghirlande [& palmę] & le palme [precium] c'haueuano a eſſer il pregio,e'l dono da darſi [victoribus] a vincitori [armaque] & vi erano armadure [& veſtes] & veſti [perfuſæ]tinte [oſtio]in porpora[talenta]& vi erano talenti[argenti]d'argento[aurique]& di oro[& medio aggere] & dal mezo del monte della ſepoltura[iuba]la tromba[canit]bandiſce[ludos commiſſos]gli ſpettacoli commeſſi, & ordinati di fare.

[Prima pares ineunt , &c.] ſcriue il primo ſpettacolo, che fù a fare correre per mari con le naui.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , & luoghi grammaticali.

Prima pares ineunt grauibus certamina remis
Quatuor ex omni delectæ claſſe carinæ ,
Velocem Mneſtheus agit acri rem ge Piſtrin ,
Mox Italus Mneſtheus,genus a quo nomine Mẽmi .
Ingentemque Gyas ingenti mole Chymeram ,
Vrbis opus, triplici pubes quam Dardana verſu,
Impellunt, terno conſurgunt ordine remi .
Sergeſtuſq;domus tenet a quo Sergia nomen ,
Centauro inuehitur magna: Scyllaq; Cloantus
Cærulea: genus vnde tibi Romane Cluenti.

[Prima pares,&c.]Dice,che il primo giuoco fù a fare correre con le galee, che furono quattro. D'vna, ne fù principale Mneſteo, di vn'altra Gia, della terza Sergeſto, & della quarta Cloanto.[Pars carinæ]Dice pares,oueramente,perche queſte galee erano comparabili a coſe pari, ouero a coſe diuerſe, come ne moſtrano le coſe, che ſeguitano, perche ſe le foſſero ſtate pari tra loro non direbbe Melior remis,ſed pondere pinus tarda tenet [carinæ] pone carine , che ſono parti delle galee per le galee. [Velocem piſtrin] queſta galea è coſi chiamata da *ypriſin*, ideſt a ſecandis fluctibns, perche queſta ſorte di galea velocemente ſega l'onde[remige]ſi declina remex remigi. Dice,ch'ella era veloce per l'ordine,& modo de'remi[mox Italus Mneſtheus]queſto Mneſteo non era Italiano,ma doueua preſto diuentar Italiano,& biſogna intenderci fututus.i.futurus Italus [genus a quo nomine Memmi] Da queſto Mneſteo hebbe origine la famiglia de' Memmi,come da Sergeſto di ſotto la famiglia Sergia,& da Cloanto, la Cloantia, & da Gia , la Giania ,ſe bene Virg. quì non ne fà mentione,& Giuuenale dice,che le famiglie nobili di Roma deriuorono tutte da' Troiani [Ingentem Gyas] l'altra galea n'era padrone Gia. Et era queſta grande come vna Città, & ſi chiamaua Chimera. [Vrbis opus]cioè,che pareua vn'opera d'vna Città [Ingenti mole] pone mole,a ſcambio di motu(come è)magna ſe mole mouentem, magna motu[triplici verſu]ideſt triplici ordine remorũ,perche tutte erano triremi[verſu]ſignifica ordine:& però diſſe. Ille etiam feras in verſum diſtulit vlmos [Terno conſurgunt ordine remi] cioè, vogauano a trè a trè; & coſi viene a dichiarare ſe ſteſſo,parendogli hauer detto oſcutamente triplici verſu [pube simpellunt]è la figura latina , come pars in fruſtra ſecant:della quale habbiamo ragionato innanzi [Sergeſtuſque,domus]Sergeſto del qual preſe il nome la famiglia Sergia,era portato in sù vna galea,che la chiamauano Centauro; & Cloanto,donde venne la famiglia Cluentia,era in sù vna galea chiamata Scilla. [Centauro magna]è genere feminino s'intende vna galea,come quì,che altrimenti è maſcolino. Ma Virg.accorda co'l ſuo ſignificato, & diſcorda con la voce,come fà Terentio, che diſſe, in Eunucum ſuam. Accordando ſuam,non con Eunuco, ch'è maſcolino, ma con comedia ſignificata da Eunuco. [Cærulea] dice del colore,ch'era queſta Scilla: [Cluenti]parla a Cluentio, & fà la figura apoſtrofe.La ragione,perche Virgil. ha nominato coſi queſte quattro galee con nomi di queſti moſtri, e queſta,che nella poppa di queſte galee era dipinto, ò vero intagliato la forma di queſti moſtri. In quella che chiama Piſtrice, era intagliato il Piſtrice marino: nell'altra la Chimera, & nell'altra il Centauro, & nell'altra,la Scilla. Di queſti moſtri io non ne ragiono quì, perche non è molto a propoſito. & perche di parte di eſſi s'è ragionato innanzi, & di parte ſe ne ragionerà a i ſuoi luoghi ſecondo il propoſito.

Ordine delle parole.

[Quatuor carinæ] quattro galee [pares] pari [delectæ]ſciente[ex omni numero] di tutta la maſſa , di tutta l'armata[inennt] cominciano [prima certamina] i primi ſpettacoli [remis grauibus] co'remi graui[Mneſtheus]Mneſteo[agit]cõduce [Piſtrin]vna galea chiamata Piſtrice [velocem] veloce [remige] per l'ordine de' remi , & per il modo di remare[acri] preſto,& veloce [Mneſtheus] Mneſtheo dico [mox Italus]ſcilicet futurus,che preſto ſarà Italiano [a quo nomine] del qual nome è deriuato[genus Mẽmi,la ſtirpe,la famiglia de' Mẽmi[Gyas]Gia[agit] conduce [ingentem Chimeram] vna gran galea chiamata Chimera[ingenti mole]d'vn gran moto[vrbis opus] opera d'vna Città,cioè,che pare vna città[quã]la quale[impellunt]ſpingono mandano innanzi,remano[pubes Dardana]la giouentù Troiana [triplici verſu]con trè ordini di remi[conſurgunt]ſi lenano sù[remi] e remi[terno ordine]con tre ordini[que] & [Sergeſtus] Sergeſto [a quo]del quale[domus Sergia] la famiglia Sergia[tenet nomen]tiene il nome,hà hauuto il nome[inuehitur] è portato [magna Centauro] dal gran Centauro,cioè da vna galea coſi chiamata[que]&[Cloanthus]Cloanto[inuehitur]e portato[Scylla cærulea] dalla galea chiamata Scilla,dal colore del mare [vnde] donde [Cluenti Romane] ò Cluentio Romano[tibi genus, ideſt eſt]tu hai hauuto origine.

[Et procul in pelagio,&c.]Narra doue Enea meſſe il ſegno inſin doue ſi haueа a correre,& come egli ſtauano in ordinanza.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Eſt procul in pelago ſaxum ſpumantia contra
Littora, quod tumidis ſubmerſum tunditur olim
Fluctibus,hyberni condunt vbi ſydera Cori :
Tranquillo ſilet, immotaq; attollitur vnda
Campus,& apricis ſtatio gratiſſima mergis ,
Hic viridem Aeneas frondenti ex illice metam
Conſtituit,ſignum nautis pater ; vnde reuerti
Scirent, & longos vbi circum flectere curſus .
Tum loca ſorte legunt,ipſiq;in puppibus auro
Ductores longe effulgent,oſtroq; decori.
Cætera populea velatur fronde iuuentus.
Nudatoſque humeros oleo perfuſa niteſcit ,
Conſidunt tranſtris,intentaq;brathia remis
Intenti expectant ſignum exultantiaque aurit
Corda pudor pulſans, laudumq; arrecta cupido .

[Et procul]dice, che diſcoſto in mare era vno ſcoglio, doue Enea fece mettere vn ramo di Leccio: perche inſin quiui haueuano a correre. [Eſt procul] Procul , ſignifica non troppo lontano , cioè diſcoſto,ma non molto [ſaxũ]queſto è vn ſcoglio grande , che quando il mare è tranquillo, pare vna campagna, & come il mare è turbato non ſi vede [quod]ſcriue gl'accidenti,che interuengono a queſto ſcoglio,& dice,che quãdo egli è cattiuo tempo per conto del vento Coro, egli è ricoperto dall'onde, [ſubmerſum] ſotto l'acqua, ouer dall'acqua ricouerto [Tunditur] è percoſſo, & peſto[Cori]Corius è vn vento , che viene da Ponente,& è trà Ponente, & Settentrione,& fà perturbare il mare, quì, doue dice Virgilio[Sydera condunt]perche facendo queſto vento cattiuo tempo , fà ranugolare , & le ſtelle non ſi veggono [Condere] ſignifica proprio riporre , & naſcondere. Et perche chi naſconde cuopre , però ſi piglia per coprire. [Tranquillo]ſcilicet mari, Eſſendo il mar tranquillo,queſto ſaſſo non fà ſtrepito,perche il mare non fà moto,& non lo percuore [Immotaque attollitur vnda campus] Immota vnda,con queſte due parole dichiara quel tranquillo. Non facendo adunque moto l'onde [attollitur campus]appariſce tanto di fuora,che pare vna campagna, [Attollere] ſignifica alzar sù. Et perche chi ſi alza sù, appariſce , & ſi fà vedere , però ſi piglia . Attollitur per apparire [& apricis ſtatio grariſſima mergis] & eſſendo coſi il mare tranquillo , queſto ſcoglio è pieno di ſmerghe , che ſi dilettano de'luoghi ſolari . [Apricis]ſi chiama il luogo, che volto al Sole , che in Toſcana ſi chiama ſolario , & il contrario Bacco,& chiamaſi ancora aprico colui , che ſi diletta del luogo ſolario . [Mergis] Eſaco figliuolo di Priamo gli venne fantaſia di gittarſi d'vn muro,& coſi fece,& non morì , & facendo queſto ſpeſſo per romperſi il collo , gli Dei n'hebbero compaſſione,& lo conuertirono in vno ſmergo,che ancor lui ſi và di continuo precipitando . I Latini lo chiamano Mergum , perche di continuo ſi getta nell'acqua,i.immergitur aquis ; perche è vccello acquatile , ſe bene e'fà i nidi sù gli alberi , ſecondo che dice Plinio , [Hic] Quì in sù queſto ſcoglio, Enea fece piantare vn ramo di Leccio , accioche i marinari ſapeſſero, donde egli haueuano a ritornare, & doue egli haueuano a far i lunghi corſi. [Hic] cioè, quì fù queſto ſaſſo, ouero ſcoglio[metam]è propriamente il termine del corſo, doue biſogna arriuare,& gittare intorno:doue biſogna vſare vna grande induſtria, & durare vna gran fatica : perche ſe noi ſiamo troppo lontani dal termine, tra'l termine, e noi entra vno altro . E gira al luogo prima di noi , perche hà da girare minore ſpatio . Et ſe noi ci accoſtiamo troppo per fuggire queſto inconueniente , noi andiamo a gran pericolo di non percuotere nel termine , & romper la galea,

Digitized by Google

ka, e affogare. Et però Oratio diſſe,

Motaque feruidis euitata rotis, &c.

Chiamaſi meta à dimenſo ſpatio, cioè da vno ſpatio di terra miſurata, dou'ella è poſta, oueramente perche ella è miſurata dalle carrette, & dalle galee, che la girano intorno: & però diſſe Giuuen. Per quem magnus equos Aruncæ flexit alumnus, & Cicer. nel lib. dell'Oratore. Si infinitus rerum forenſium labor, & ambitionis occupatio deflexu honorem, & ætatis curſu conſtituiſſet. Et Statio Fectore ſi poſſet circum compendia metæ. Et Perſio, Ordo quis rerum, aut metæ quam mollis flexus, & vnde. [Vnde reuerti ſcirent] perche non ſolamēte biſognaua, ch'egli arriuaſſino al termine, ma ancora che ritornaſſino, & giraſſino il termine intorno intorno: & però dice, Longos circumflectere curſus [Tunc loca ſorte legunt] eſſendo aſſettato ogni coſa, ſi venne all'elettione de'luoghi: Et perche non s'haueſſe da contendere, ſi traſſero per ſorte. [Ipſiq; in puppibus auro] dice come i padroni delle galee erano veſtiti [Ductores] erano i padroni delle naui, & non i Nocchieri [Cætera populea velatur fronde iuuentus] i padroni erano veſtiti d'oro, & di porpora. Il reſtante della giouentù era coperta di frondi d'Oppio, con le ſpalle ignude, & vnte d'olio. Ebe è la giouentù, & fù moglie d'Ercole: & per queſto la giouentù vſa le corone d'Oppio, perche l'Oppio è conſecrato a Ercole: & però è ſcritto, Populus Alcidæ gratiſſima Nudatus, ſi chiama colui, che hà veſtito, & ſi ſpoglia ignudo, come erano i Troiani, che s'eran ſpogliati Nudus, ſi chiama quello, che và ſempre ignudo. Ben dunque dice [Nudatoſque humeros oleo perfuſa niteſcit] ſi vngeuano con l'oglio per eſſer più deſtri, & agili a remare [perfuſa] idest habens nudatos humeros perfuſos oleo. [Intentaque brachia remis] idest habentes brachia intenta remis, cioè hanno le braccia diſteſe su i remi: perche haueuano preſi i remi in mano, & gli teneuano forti, & ſtendeuano le braccie quanto poteuano. [Intenti expectant ſignum] ſtauano intenti, & con deſiderio ad aſpettare, che ſi deſſe il cenno, come fanno i caualli nelle moſſe, perche come il cenno ſi daua non haueuano a far altro, che dar de' remi nell'acqua [exultantiaque haurit corda pauor pulſans.] Queſto interuiene a ogn'vno, che con deſiderio aſpetta vna coſa, quando ſe la vede vicina, che il cuore gli batte. Coſi faceuano coſtoro, ſtauano aſpettando le moſſe con vn batti cuore, non perche haueſſero paura, ma perche haueuano deſiderio d'honore: & però dice. Laudumque arrecta cupido. Dice cupido arrecta, quaſi cupido arrectis auribus aſtans, agguaglia il deſiderio loro à vna perſona, che ſtà col deſiderio eleuato, & diritto ad aſpettar vna coſa.

Ordine delle parole.

[Eſt] è [procul] non molto diſcoſto [in pelago] nel mare [ſaxum] vn ſcoglio [contra] al dirimpetto [littora ſpumantia] a'lidi pieni di ſchiuma, perche l'acqua vi batte detro, & fà la ſchiuma [quod] il qual ſcoglio [ſubmerſum] eſſendo ſotto l'acqua [tunditur] è percoſſo [olim] allhora [fluctibus] dall onde [tumidis] gonfiate, & groſſe [vbi] quando [Cori hiberni] i venti Cori, che tirano la vernata [condunt] cuoprono, naſcondono [ſydera] le ſtelle, perche fanno nugolo, & le ſtelle non veggono [ſilet] quello ſcoglio tace [tranquillo] eſſendo il mare tranquillo [que] & [attolitur] appariſce [campus] grande come vna cāpagna [immota vnda] non facendo moto, l'onda, eſſendo il mare quieto [& ſtatio] & è vna ſtanza [gratiſſima] gratiſſima, che aſſaiſſimo piace [Mergis] agli Smerghi [apricis] che ſi dilettano de'luoghi ſolarij. [Hic] qui in sù queſto ſcoglio [pater Æneas] il padre Enea [conſtituit metā] mette vn termine [viride] verde [frondenti ex Ilice] d'vn Leccio fronzuto, cioè meſſe vn ramo verde d'Elice per termine [ſignum] e che foſſe il ſegno [nautis] a marinari, accioche i marinari ſapeſſino dou'egli haueano andare [vnde] donde [ſcirent] ſapeſſino [reuerti] ritornare [& vbi] & doue [ſcirent] ſapeſſino [circumflectere] girare intorno [longos curſus] i longhi corſi [tunc] all'hora [ſorte] per ſorte [legunt] elegono [loca] i luoghi, dou'egli hanno a ſtare [ipſiq; ductores] e i padroni proprij [longe effulgent] riſplendono molto [auro] d'oro [in puppib.] in ſu le pope [Ductores] perche i padroni ſtauano in sù le pope [que] & [decori] & ornati [oſtro] di porpora [cætera iuuētus] l'altra giouētù [velatur] è velata, veſtita [populea fronde] di fraſche d'Oppio [que] & [perfuſa nudatos humeros] hauendo vnte le ſpalle ignude [oleo] d'oglio [niteſcit] riſplende [conſidunt tranſtris] ſeggono sù banchi [que] & [intenta brachia .ſ. habent] hanno le braccia diſteſe [remis] a'remi [intenti] & con attentione grande, & deſiderio [expectant ſignum] aſpettano il cenno [que] & [pauor] la paura [pulſans] percuotendo, & battendo [haurit] feriſce, percuote [corda] i cuori [exultantia] che batteuano [que] & [cupido] e'l deſiderio loro [laudū] d'eſſer lodati [arrecta] ſtando dritto con gli orecchi teſi in loro [haurit] percuote corda exultantia, &c.

[Inde vbi clara, &c.] Seguita di ſcriuere queſta gara di galee.

Inde vbi clara dedit ſonitum tuba finibus omnes
(Haud mora) proſiluere ſuis, ferit æthera clamor
Nauticus, adductis ſpumant freta verſa lacertis.
Infindunt pariter ſulcos: totumque dehiſcit
Conuulſum remis, roſtriſque ſtridentibus æquor.
Non tam præcipites bijugo certamine campum
Corripuere, ruuntque effuſi carcere currus;
Nec ſic immiſſis aurigæ vndantia lora
Concuſſere iugis, pronique in verbera pendent.
Tum plauſu, fremituq; virum, ſtudijſq; fauentum
Conſonat omne nemus, vocemq; incluſa volutant
Littora; pulſati colles clamore reſultant.
Effugit ante alios, primuſque elabitur vndis
Turbā inter, fremitumq; Gyas, quē deinde Cloānthus
Conſequitur melior remis: ſed pondere pinus
Tarda tenet: poſt hos æquo diſcrimine Piſtris,
Centaurusq; locum tendunt ſuperare priorem.
Et nunc Piſtris abit, nunc victam præterit ingens
Centaurus; nunc vna ambæ, iunctiſq; feruntur
Frontibus, & longa ſulcant vada ſalſa carina.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Inde vbi clara, &c.] Hauendo dato il cenno con la tromba, in vn tratto tutti vſcirono delle moſſe [ferit æthera clamore] le ſtrida de' marinari n'andauano al Cielo: & è la figura Iperbole [adductis ſpumant freta verſa lacertis] il mare faceua ſchiuma, eſſendo voltato ſottoſopra da remi di coloro, che remauano [lacertis adductis] tirando le braccia a ſe, perche quando ſi rema, ſi tira a ſe le braccia: & coſtoro tirauano a ſe tanto preſto, & forte le braccia, & per conſeguente e' remi percoteuano tanto forte l'acqua, che la ſi conuertiua tutta in ſchiuma [Lacertis] ſono propriamēte i muſcoli delle braccia. Qui li pone p braccia. [Infindunt pariter ſulcos] Tutti in vn tempo faceuano vn ſolco nell'acqua co' remi: perche tutti a vn tratto dauano de' remi nell'acqua, & faceuano ſolchi. [Totumque dehiſcit conuulſum.] Il mare eſſendo voltolato in sù, & in giù da' remi, & da roſtri delle naui, che ſtrideuano fortemente, pareua, che fuſſe aperto, perche tra i becchi delle galee, & i remi forandolo con tanto impeto lo faceuano aprire. In modo, che pareua, che faceſſe vna bocca [non tam præcipites] fà vna comparatione, dicendo, che non tanto velocemente corrono i caualli, quando ſono vſciti delle moſſe, quanto correuano coſtoro per mare con le galee, ne tanto i cocchieri ſcuotono le briglie de' caualli, & gli percuotono con le sferze, quāto ſollecitauano coſtoro co' remi [præcipites] affrettanti, come è præcipites vigilate viri. In altro luogo ſignifica temerarij, & ſconſiderati. [Bijugo certamine] Bijugi, ſono due caualli ſotto vn medeſimo giogo. Bijugo certamine, vuol dire vna gara, ò conteſa a correre, fatta di due caualli ſotto vn medeſimo giogo: & dice ſotto vn medeſimo giogo: perche tirano il carro, ò la carretta [Ruuntque] & vanno con rouina, & impeto [effuſi carcere] quando è dato loro le moſſe: perche i caualli eſſendo dato loro le moſſe eſcono con grand'impeto, tirandoſi dietro il cocchio col cocchiere ſopra. [Carcere] voleua dire carceribus, & hà vſato il ſingolare per il plurale, perche carcer, in ſingolare ſignifica la prigione, & Cerceres i luoghi dentro a' quali ſtanno i caualli, quando voglion correre, che in volgare ſi chiamano moſſe [Iugis immiſſis] pone iugis, a ſcambio di iugalibus: Iugales, ſono i caualli. Immiſſis iugis, idest immiſſis equis. [Vndantia lora] le briglie, che fanno l'onde, cioè allenta tanto le briglie, e dan tanto le briglie in ſu'l collo a'caualli, che elle ondeggiano inquà, & in là [Ponique in verbera pendent.] Queſti cocchieri ſtanno chinati in sù le ſchiene per dar meglio delle percoſſe a' caualli, perche mentre, che ſono in ſu'l cocchio, accioche i caualli corrano, allentano le briglie, quanto poſſono, & percuotergli meglio, & aggiognergli in sù la groppa, pendono inuerſo la groppa dei caualli [Verſiera] non ſolamente ſignificano le battiture, ma lo ſtromento con che ſi batte. Dello ſtromento ne fà fede Terentio nell'Andria, doue diſſe Verberibus cęſum te in piſtrinum Daue dedam vſque ad necem: & Virgilio nella Georgica.

Illi inſtant verbere torto, & proni dant lora.

Cicerone nella ſettima Verrina. Ne que carcenis neq; verbera, ne ſecures, ne cruciatus ſociorum. Delle battiture ne fà fede pur Terentio nell'Heautontimerū, doue dice. Tibi erunt parata verba, huic homini, verbera, & Tito Liuio. Inde oſtentare tergum, & fędum recentibus veſtigijs verberū. In queſto luogo verbera ſignifica le battiture perche dice; Proni in verbera, cioè pronti a battere [& conſonant omne nemus] e boſchi, che erano intorno, rimbombauano per tutto, & non ſolamente i boſchi, ma anco i lidi rimandauano indietro la voce, & faceuano l'Echo [Ecco] in Greco ſi chiama Echo [effugit] comincia a narrare chi andaua innanzi, & chi andaua indietro, & dice Gyas, era innanzi a tutti [elabitur] corre velocemente, & è proprio è delle galee, che ſdrucciolano ſopra l'acqua. [Quē deinde Cloanthus conſequitur] Cloante era doppò a Gyas [æquo diſcrimine] doppo queſte due era la Piſtrice, e'l Centauro [æquo diſcrimine] con pari interuallo: perche l'vno, & l'altro era diſcoſto parimē-

a

Digitized by Google

a queſti, che erano innanzi.

Ordine delle parole.

[Inde]dipoi[vbi]quando[tuba]la tromba[dedit ſonitū]hebbe dato il cenno[haud mora] ſenza indugio,ſubito in vn tratto [omnes]tutti [proſiluere]vſcirono[ſuis finibus]da'ſuoi confini,da'ſuoi termini del luogo delle moſſe[clamor nauticus]le ſtrida de'marinari [ferit æthera]feriſce il cielo[freta]il mare[ſpumante]far ſchiuma[verſa]eſſendo voltato ſottoſopra [abductis lacertis] dal remare, ouero dalla voga, che faceuano i marinari, tirando a ſe gagliardamente le braccia [pariter]parimente,egualmente,tutta a vn modo [infindunt ſulcos] fanno i ſolchi nel mare[que]&[totum æquor] tutto'l mare [dehiſcit] s'apre[conuulſum remis] eſſendo volto ſottoſopra da' remi [roſtris] & da roſtri,dalle punte delle galee, da' becchi delle galee [ſtridentibus]che ſtridono[non tā]non tanto[currus]e carri[præcipites]andādo in furia[corripuere]hāno ſpazzato[campum] la campagna[que] & non tam præcipites]non tanto veloci [currus]i cocchi [ruunt]vanno in rouina[effuſi]eſſendo vſciti[carcere] delle moſſe[certamine bijugo] eſſendo fatto trà loro vna gara a correre con doppi caualli, cioè ogni carretta,ò cocchio eſſendo tirata da due caualli.[non ſic]nō coſi,non tanto[aurigæ]i cocchieri]concuſſere]hanno ſcoſſo[lora]le briglie [vndantia] che ſi dimenano in quà, e in là, perche i cocchieri l'hanno allētate,quanto egli hanno potuto in ſu'l collo a'caualli [Immiſſis iugis]hauendo date le moſſe a'caualli[que]&[non ſic]nō coſi, non tanto[pendent]non pendono[proni]piegandoſi[in verbera]inverſo le battiture,cioè,non con tanta fatica queſte coſe ſi fanno,con quāta furia remano le galee dette[Tum]all'hora[omne nemus]tutti i boſchi[conſonant] rimbombano [que] & [littora incluſa] i lidi rinchiuſi,ſerrati intorno[volutant vocem]voltano la voce, riſpondono fanno l'Echo[plauſu]per il plauſo[fremitu;]& per le ſtrida [ſtudiiſq;] & per i deſideri[virum fauentum]qui quelli, che fauoriuano,perche chi haueua caro,che vna galea vinceſſe,gridaua inſegnando,e inanimando quelli,che vogauano, & coſi faceuano vn ſtrepito grande [colles]i mōti[pulſati]percoſſi dalle voci di coſtoro, che fauoriuano i lor amici[reſultēt]reſultano,cioè rigettano indietro la voce,che gli percuote,& fanno l'Echo.[Ante alios]innāzi a gli altri [effugit] fugge,& và via[Gyas]Gia[que]&[labitur]ſi ſdrucciola via,sbalza,ſguizza[primis vndis]tra le prime onde [inter turbam] frà la moltitudine [fremitumq;]& fra lo ſtrepito [quē]il qual [deinde] dipoi [Cloantus] Cloāte[conſequitur]lo ſeguita[melior remis]eſſendo migliore di remi,facendo i remi migliori,hauendo più vantaggio ne'remi [ſed]ma [pinus]il pino,cioè la ſua galea fatta di pino[tarda]eſſendo pigra[pōdere]per il peſo[tenet]lo tiene indietro,l'impediſce, & no'l laſcia andar innāzi [poſt hos] dopò coſtoro [æquo diſcrimine] con pari interuallo[Piſtris]la Piſtrice[Centaurusq;]e'l Centauro [tendunt]ſi sforzano[ſuperare[occupare,pigliare[priorem locū]il primo luogo,cioè andare innanzi a Gia.[Et nunc]è hora[Piſtris abit] la Piſtrice paſſa innanzi al Centauro[nunc]hora[ingens Centaurus]il gran Centauro[præterit] paſſa innanzi [victam, ſ.Piſtricem] alla Piſtrice vinta [nunc]hora[ambæ]amēdue[vna]inſieme[ferunt]vanno via[iunctis frontibus] hauendo congionti inſieme le fronti : cioè eſſendo pari ne l'vna più innanzi,che l'altra:[& carinæ] & queſte due galee, dico [longe ſulcant]ſolcano molto bene[vada ſalſa]l'acque ſalſe, il mare.

Iamq; propinquabant ſcopulo,metamque tenebant,
Cum princeps,medioq; Gias in gurgite victor,
Rectorum nauis compellat voce Menætem
Quò tantum mihi dexter abis? huc dirige curſum
Littus ama,& læuas ſtringat ſine palmula cautes;
Altum alij teneant:dixit: ſed cæca Menœtes
Saxa timens: proram pelagi detorquet ad vndas.
Quo diuerſus abis?iterum pete ſaxa Menæte,
Cum clamore Gyas reuocabat,& ecce Cloantum
Reſpicit inſtantem tergo, & propriora tenentem.
Ille nauemque Gyæ,ſcopulaſque ſonanteis,
Radit iter læuum interior,ſubitoſque priorem
Præterit, & metis tenet æquora tuta relictis.

[Iamque propinquabant,&c.] Seguita di raccontar queſta gara.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Iamque propinquabant, &c.] Già ſi auuicinauano allo ſcoglio queſte tre galee, che io hò detto [ſtringat] ſtringere, ſignifica radere.

Ordine delle parole.

[Iamq;]& già[propinquabant]s'auuicinauano[ſcopulo]allo ſcoglio,dou'era il ramo di Leccio[metamque tenebant] & già teneuano il termine,già eran arriuati al termine [cum] quādo[princeps Gyas]Gia principe,ouero padrone della galea [que] & [victor]vincitore [medio gurgite]nel mezo del mare [compellat voce] chiama quanto e' può [Menœtem] Menete [rectorem nauis]che era il nocchiere,che guidaua la ſua galea. [Quo abis] doue vai tu [tantum dexter] tanto da man deſtra[mihi]in danno mio? cioè,perche mi vai tù tanto da man deſtra. Non harebbe voluto, che foſſe andato tanto da man deſtra inuerſo il lido: & però gli dice. [Huc dirige curſum] volta il corſo quà, vieni in quà[littus ama] ama il lido, tienti più in sù'l lido, inuerſo terra. Ma auuertite, che in queſto luogo egli intende per lido lo ſcoglio, che era a banda ſiniſtra, perche ogni coſa ſi chiama lido,doue l'acque percuote. Et però dice, [& ſine] & fà [palmula] de'remi ouero la paletta[ſtringat]ſtringa,radi [cautes læuas]gli ſcogli,che ſono da man ſiniſtra: Et però non voleua,che egli andaſſe tanto inuerſo terra quanto faceua, ma voleua che radeſſe lo ſcoglio con la paletta de'remi,acciochè trà lo ſcoglio,& la ſua galea non reſtaſſe ſpatio,che vi poteſſe entrar vn'altra galea,& innanzi a lui girare lo ſcoglio, & torgli la vittoria [alij] gli altri [teneant altum]tenghino il mare, cioè vadino in mare quanto vogliono,ch'io voglio andare a canto gli ſcogli quāto poſſo. [Dixit] coſi diſſe [ſed] ma [Menœtes]Menete [timens] hauendo paura[ſaxa] di percuotere in qualche ſcoglio[cæca] che non vedeſſe [detorquet] volta[proram] la prora [ad vnda pelagi] inuerſo l'onde del mare, & ſi diſcoſtaua dallo ſcoglio,onde già diſperādoſi diſſe [Quo abis?] doue vai tu [diuerſus] diuerſamente, che al contrario di quel che io voglio? [Iterum] di nuouo [Gyas] Gia [reuocabat] chiamaua [cum clamore] con grida[Menœte]ò Menete [pete ſaxa]và inuerſo gli ſcogli,& coſi gridaua quanto poteua [Ecce] eccoti all'improuiſo [reſpicit] ſi vede [inſtantem tergo] dietro alle ſpalle alla coſtole [Cloanthum] Cloanto [& tenentem] & che già teneua, & haueua preſo [propriora] i luoghi più vicini [Ille] egli, cioè Cloanto [inter nauem Gyæ] trà la galea di Gia] ſcopuloſque ſonantes] & gli ſcogli ſonori [interior] dalla banda di dentro [radit iter læuum] và radendo dalla banda ſiniſtra [que] & [ſubitus] in vn tratto [præterit priorem] paſſa innanzi a Gia, che era innanzi il primo [& tenet æquora tuta] & tiene i mari ſicuri, cioè quella parte del mare ſicura [metis relictis]hauendo laſciato il termine; perche era paſſato trà la galea di Gia, & lo ſcoglio, doue era il pericolo di rompere la galea, eſsendo poi paſsato innanzi, poteua andare diſcoſto dallo ſcoglio nel mare ſicuro come faceua.

Tum verò exarſit iuueni dolor oſſibus ingent;
Nec lachrymis caruere genæ;ſegnemq;Menœtem,
Oblitus decoriſque ſui ſociumque ſalutis,
In mare præcipitem puppi deturbat ab alta;
Ipſe gubernaculo rector ſubit, ipſe magiſter,
Hortaturq;viros,clauumque ad littora torquet,
At grauis, vt fundo vix tandem redditu imo eſt
Iam ſenior,madidaque fluens in veſte Menœtes:
Summa petit ſcopuli,ſiccaque in rupe reſedit,
Illum,& labentem Teucri, & riſere natantem.
Et ſalſos redent reuocentem pectore fluctus,
Hic læta extremis ſpes eſt accenſæ duobus,
Sergeſto,Mneſtoque, Gyan ſuperare morantem.
Sergeſtus capit ante locum, ſcopuloq; propinquat:
Nec tota tamen ille prior præeunte carina;
Parte prior,partem roſtro premit æmula Piſtris.

[Tum verò exarſit iuueni.]Non facciamo l'eſpoſitione,perche non ci è coſa niſſuna da dichiarare.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora [ingens dolor] vn gran dolore [exarſit] ardè, ſi riſentì [oſſibus] nell'oſſa [iuueni] al giouine [nec gene] nè le gene, le gote [caruere] mancarono [lachrymis] di lagrime, cioè pianſe, & di lagrime bagnò le gote [que] & [deturbat] getta [ab alta puppi] dall'alta poppa [in mare precipitem] a fiacca collo [Menætem ſegnem] Mentre infingardo, pigro [oblitus] non hauendo riſpetto [ſui decoris] al ſuo grado, al ſuo decoro [que] & [ſalutis] alla ſalute [ſocium]del compagno [Ipſe] & lui,cioè Gyas [ſubit gubernaculo] ſi meſſe al timone [rector] per gouernare, cioè andò al timone a far l'officio del nocchiere [ipſe]& egli[magiſter] diuēta gouernatore della galea [Hortatur viros] cōfortaua i ſuoi huomini, che remauano[que] & [torquet] & volta[clauum]il timone [ad littora] inuerſo la terra, acciochè la galea andaſſe inuerſo lo ſcoglio [At] & [Menœtes] Menete [grauis]graue[iam ſenior] già vecchio [tandem] pure [vix] a pena[redditus eſt] fù renduto fuori, vſcì fuori [imo fundo] del baſſo fondo [fluens] colando tutto, & da ogni banda verſando acqua [madida in veſte] nella veſte bagnata. E vſcito sù [petit] montò [ſumma] in ſu la cima[ſcopuli]dello ſcoglio [que] & [reſedit] ſi miſe a ſedere[ſicca in rupe]nella ripa ſecca, cioè nello ſcoglio, doue era aſciutto [Teucri] i Troiani [riſere illum] ſi ridono di lui [& labentem] & quando caſcò [& natantem] & quando notaua [& rident] & hora ſi ridono [reuomentem]perche ributtaua[pectore] dallo ſtomaco [falſos fluctus] l'acqua ſalſa,c'haueua beuuto.[Hic]all'hora]ſpes] la ſperanza [læta] allegra[accenſa eſt]s'acceſe[duobus extremis] a'duoi eſtremi, cioè[Ser-

Digitized by Google

geſto] a Sergeſto [Mneſteoque] & a Mneſteo[ſuperare] di ſuperare [Gyan morantem]Gia,che tardaua,cioè d'intrare innanzi a Gia,che badaua,& perdeua tempo[Sergeſtus]Sergeſto[capit]piglia[ante]innanzi[locum]il luogo, cioè entra innanzi a Mneſteo[ſcopuloque propinquat]& s'auuicina allo ſcoglio[nec tamen] & nondimeno[ille prior] ſe ben lui era primo [præeunte carina] andando innanzi la ſua galea[prior ſcilicet erat]non era primo [tota parte] in tutta la parte della galea [piſtris æmula] la galea piſtrice di Gia [premit] preme ſerra[parte]vna parte[roſtro]col becco, cioè,ma ſe bene egli era intrato innanzi alla galea di Gia , nondimeno non haueua paſſato tutta la galea , perche la prora di Gia teneua vna parte della galea di Sergeſto.

[At media ſocios] Seguita queſta gara.

At media ſocios incedens naue per ipſos
Hortatur Mneſtheus. Nunc nunc inſurgite remis
Hectorei ſocij, Troiæ quos ſorte ſuprema
Delegi comites, nunc illas promite vires,
Nunc animus,quibus in Getulis Syrtibus vſi ,
Ionioque mari,male æque ſ. quacibus vndis.
Non iam prima peto Mneſtheus,neq; vincere certo
(Quãquã ò)ſed ſuperent,quib.hoc Neptune dediſti
Extremo pudeat rediſſe, hoc vincite ciues,
Et prohibete nefas olli certamine ſummo
Procumbunt,vaſtis tremit ictibus ærea puppis,
Subtrahiturq;ſolum,tum creber anhelitus artus
Aridaq;ora quat.t,ſudor fluit vndiq;riuis.
Attulit ipſe viris optatum caſus honorem .
Namq;furens animi,dũ proram ad ſaxa ſuburget
Interior,ſpatioque ſubigit Sergeſtus iniquo,
Infelix ſaxis in præcurrentibus hæſit .
Concuſſa cautes,& acuto in murice remi
Obnixi crepuere,illiaſque prora pependit .
Conſurgunt nautæ, & magno clamore morantur
Ferrataſque rudes,& acuta cuſpide contos
Expediunt,fractoſque legunt in gurgite remos.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali .

[At media ſocios] hauendo preſo animo Mneſteo,per queſta buona fortuna,n'andaua in giù, e in sù per la galea confortando i ſuoi [Hectorei ſocij]gli chiama compagni d'Ettore,oueramente per lodargli di fortezza , oueramente, perche furono compagni d'Ettore. Et queſta è vn' oratione in genere deliberatiuo , che gli conforta dalla vittoria,moſtrando, che è coſa facile a cõſeguirla : perche facil coſa è , che coloro ſiano vittorioſi , che ſono ſtati cõpagni d'vno, che ſempre hà vinto, & coſi ſe gli fà amici , chiamandogli compagni d'Ettore , & moſtrando, che fà gran conto di loro, hauẽdogli tolti per compagni,non a caſo,ma conſideratamente. La onde ſi debbono vergognare di nõ hauer la vittoria, eſſendo ſtati compagni d'Ettore , & lui hauendoſeli eletti. Dipoi moſtra loro, che poſſono far queſto facilmente , hauendo fatte coſe molto più difficili per lui nelle Sirti , & nel mar Ionio [ſuprema ſorte] nell'vltimo eſterminio di Troia [Nunc illas promite vires, nunc animos] moſtrate quelle forze,& quell'animo , che voi hauete moſtrato nelle Sirti,& nel mar Ionio, & di Malea, promitte ſignifica cauar fuora, & per traslatione ſignifica dimoſtrare , come qui in queſto luogo,perche chi caua fuora le ſue forze,e'l ſuo animo,lo moſtra[Getulis]ideſt Aphricanis , & intende il tutto per la parte:perche la Getulia è Mediterranea,& le Sirti ſono al dirimpetto della Libia . Oratio parla coſi della Libia, Vbi Maura ſemper æſtuat vnda. Che li Troiani ſieno ſtati nelle Sirti, queſto ce lo moſtra, In breuia,& Syrtes vrget,miſerabili viſu[Ionio]in queſto mare furono quando ſi nauigorno al dirimpetto di Catiddi [Maleæque]Malea,è vn promõtorio della Laconia , doue ſono l'onde perſecutrici , che Virgil.chiama ſequaces . Che pigli ſequaces in cambio di perſecutrici , lo dichiara in queſto luogo , Capreæque ſequaces illudunt [non tam prima peto] Mneſteo per maggiormente incitare i ſuoi alla vittoria, dice, che non cerca d'eſſer vittorioſo, perche vuole , che ſiano vittorioſi coloro , a chi hà ordinato la vittotia Nettuno , ma che a lui baſta non eſſer l'vltimo , perche ſarebbe troppo gran vergogna [prima] cioè la vittoria, e per conſeguente, i primi premij [Quamquam ò]di queſta dittione , ò , io ne hò ragionato aſſai nella noſtra Teorica , Voltaſi a Nettuno per moſtrare più chiaramente a'ſuoi,che nõ ſi curi di vincere,dicendo a Nettuno,vinchi chi pur tu vuoi tu Nettuno , che a me baſta non eſſer l'vltimo, di queſto ſolo mi contento [Neptune] fà la figura Apoſtrofe , parlando a chi non è preſente [pudeat] ſcilicet vos ciues , voglio che voi cittadini miei di queſto vi vergognate di eſſer gli vltimi [hoc vincite ciues] fate che queſta ſia la voſtra vittoria,non eſſer gli vltimi. [Et prohibete nefas] e fuggite queſta vergogna da non ne parlare[olli]in ſcambio di tunc. Hauendo vdito queſti huomini di Mneſteo il ſuo deſiderio tanto giuſto [certamine ſummo procumbunt] fanno l'vltimo sforzo per hauer vittoria [Vaſtis tremit ictibus ærea puppis] vogauano tanto gagliardamente , che faceuano tremare quella galea , come ſe foſſe ſtata vna barchetta [Subtrahiturque ſolum] ſolum , ſi chiama generalmente quella coſa,che è ſotto vn'altra. Onde il ſuolo, oueramente la terra delle galee è il mare,& l'aria de gl'vccelli,e'l cielo delle ſtelle. Onde Ouidio diſſe , Aſtra tenuerit celeſte ſolum , Solum adunque quì in queſto luogo ſignifica il mare, Et viene a eſſere la terra,ouero il ſuolo delle galee, per doue elle vanno . Vuol dire adunque Virgilio,che coſtoro vogauano tanto gagliardamente,che di ſotto le galee cauauano con i remi l'acqua,& la gettauano in aria [Tum creber anhelitus artus aridaque ora quatit] Da queſto affaticare coſi ne naſceua vna anhelito,vn anſamento grande,che faceua batter le membra , e le bocche aſciutte per la fatica. [Anhelitus] propriamente ſi chiama anſamento,che è vna ragunata ſuperchia di fiato, che eſce fuora del naſo , & della bocca all'huomo cauſato dalla troppa fatica [Arida] aſciutta per la troppo fatica [ſudor fluit vndique riuis] dalla medeſima cauſa,che naſce lo anſamento,naſce anco il ſudore, ſe bene anco altre cauſe producono il ſudore. Sudauano adũque,pareua,che fuſſero fiumi[Attulit ipſe]queſto caſo fù cagione, che egli hebbeno lo honore , che deſiderauano[namque furens animi]Rende la ragione , perche coſtoro hebbono vittoria,che fù queſta , che Sergeſto facendo troppo furia , percoſſe nello ſcoglio , & ſi ficcò con la galea in queſti ſcogli infelicemente, doue roppe e i remi,& la prora[furens animi]in cambio di animo . Et è parlar figurato,come è ancor,præſtãs animi iuuenis.[Interior] .i. ſiniſterior,dalla banda ſiniſtra,perche come habbiamo detto innanzi , Sergeſtò ſi teneua dalla banda ſiniſtra in sù gli ſcogli[ſpatio iniquo]cioè ſpatio ſtretto,come è, Syluis inſedit iniquis , ideſt anguſtis [ſaxis in procurrentibus] ideſt prominentibus , che ſtauano in modo, che pareua, che gli andaſſino intorno a chi nauigaua[murice]ſignifica proprio la punta di vn ſcoglio : in queſto luogo altrimente ſignifica vn peſce , doue ſi caua la purpura,come è, Saturatã Murice pallam[Morantur] perche biſognò loro perder tempo in tirarſi in dietro, per vſcir dello ſcoglio, onde perſono aſſai tempo : & far altre coſe, come nel teſto ſi vede. Di ſorte,che Mneſteo,come nel teſto ſeguente ſi vedrà, fù molto fortunato.

Ordine delle parole .

[At]ma[Mneſtheus]Mneſteo [incedens] andando in giù , e in sù [media naue] per mezo la galea per il foro [per ipſos ſocios] tra'ſuoi compagni[hortatur]gli confortaua,dicendo le parole, che ſeguirano [Nunc nunc]hor'hora[inſurgite remis]rizzateui in sù i remi, remate gagliardamente [ſocij Hectore] compagni d'Hettore [quos] e'quali [delegi] io eleſſi [comites] per compagni [ſorte ſuprema] nell'vltima miſeria [Troiæ] di Troia [nunc] hora [promite] dimoſtrate [illa vires] quelle forze, che voi haueuate all'hora[nunc] hora [promitte] dimoſtrate [animos] il voſtro ardite [quibus] il quale ardire [vſi] voi dimoſtraſte [in Getulis Syrtibus] nelle Sirti Affricane [Ionioque mari] & nel mare della Ionia . [Vndis] nell' onde [ſequacibus] perſecutrici [Maleæ] del Promontorio di Malea [Mneſtheus] io Mneſteo [non iam] non hora [peto] io deſidero [prima] i primi premi[neque certo] nè mai affatico [vincere] di vincere[quamquã] benche[o]Iddio voleſſe,che fuſſe. [Sed ſuperent] ma ſieno ſuperiori, & vinchino coloro [quibus] a'quali [Neptune] o Nettuno [dediſti hoc] tu hai conceſſo queſto [Ciues] ò Cittadini miei . Si volta a parlar hora a queſti compagni , che vogauano . [Ciues] o Cittadini miei [vincite hoc] vincere queſto, fate di hauer queſta vittoria [pudeat,ſcilicet vos]queſta è la vittoria, che egli vuole , che egli habbino [pudeat,ſcilicet vos] Riputateui, che v'habbia a eſſer vergogna [rediſſe extremos]d'eſſere gli vltimi a ritornare indietro [& prohibete nefas]& prohibete queſta coſa nefanda , cioè fate, che noi non habbiamo queſta vergogna[olli]all'hora[procumbũt]ſi mettono in ſu i remi a vogare [ſummo certamine] con ogni eſtrema forza [Puppis ærea]la poppa della galera di bronzo, ouero foderata di bronzo [tremit]trema[Vaſtis ictibus]per i gagliardi colpi de'remi, perche vogauano tãto gagliardo , che faceuano tremare la galera come vna barchetta. [Subtrahiturque ſolum]è il mare, ouero l'acqua del mare , è tirato ſotto de' remi , ouero diremo coſi [que]&[ſubtrahitur ſcilicet puppis] la poppa è tirata ſotto [ſolum] il ſuolo,cioè,ſotto l'acqua del mare,perche vogauano tanto gagliardo , che la poppa ſi tuffaua ſotto[Tum]all'hora per cagion di queſto sforzo[creber anhelitus] vno ſpeſſo anſamento[quatit]ſcuore,& fà battere[artus]le membra[que] &[ora]le bocche [aride] ſecche per amor della ſete [ſudor] il ſudore [fluit] corre [vndique] da ogni banda [riuis] con riui, cioè, che il ſudore vſciua lor da doſſo, & da ogni banda correua,che pareuano rij [ipſe caſus] la diſgratia,che accaſcò a Sergeſto, oueramente il caſo , che occorſe [attulit honorem]dette l'honore[viris]a loro[optatum] che deſiderauano[namque]perche[Sergeſtus] Sergeſto [furens animi]infuriato[dum]mentre,che[interior]eſſendoſi dalla banda di dẽtro, da man manca inuerſo lo ſcoglio [ſuburget proram] percuote

la

Digitized by Google

la prora ad ſaxa]ne gli ſcogli[que] & [ſubit]entra dentro[ſpatio iniquo]per vn ſpatio ſtretto[infęlix]l'infelice[hæſit]ſi ficcò [in ſaxa] ne gli ſcogli [procurrentibus] che ſpuntano in fuori [cautes] gli ſcogli [concuſſe]eſſendo percoſſe[& remi]e i remi] obnixi] appoggiati, & sforzati[acuto in murice]in vno ſcoglio acuto [crepuere]creporono [que]&[prora illiſa]la prora rotta[pependit]pendeua, pendolaua giù [nautæ]i marinari[conſurgunt]ſi lieuano sù [morantur]& perdono tempo[magno clamore]per il gran gridare, che faceuano[expediũt] & cauan fuora [ſudes]pertiche[ferratas]ſerrate[& contos]& ſtanghe [acuta cuſpide]con la punta aguzza, per appoggiarli allo ſcoglio, & ritirarſi indietro[que] & [legunt]raccogliono[in gurgite]per mare [remos fractos] i remi rotti.

At lętbus Mneſtheus, ſucceſſuq; acrior ipſo,
Agmine remotum celeri, ventiſque vocatis
Prona petit maria, & p.lago decurrit aperto,
Qualis ſpelunca ſubito commota columba,
Cui domus, & dulces latebroſo in pumice nidi,
Fertur in arua volans, plauſumq; exterrita pennis
Dat tecto ingentem, mox aere lapſa quieto
Radit iter liquidum, celeres neque commouet alas,
Sic Mneſtheus, ſic ipſa fuga ſecat vltima Piſtris
Aequora: ſic illam fert impetus ipſe volant.m.
Et primum in ſcopulo luctantem d ſ.r't alto
Sergeſtum, breuibuſq; vadis fruſtraq; vocantem
Auxilia, & fractis diſcentem currere r.mis.
Inde Giam, ipſamque ingenti mole Chimeram
Conſequitur, cedit quoniam ſpoliata magiſtro eſt.

[At lætus] ſeguita di narrare la gara di queſti Prencipi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[At lætus] Mneſteo ſi rallegrò della diſgratia, che interuẽne a Sergeſto[ſucceſſu ipſo]cioè del ſucceſſo, & della diſgratia, che ſucceſſe à Sergeſto del ſuo Centauro [agmine celeri] .i. veloci impetu[prona]cioè vicina alla terra, ouero a' lidi[qualis ſpelunca] fa vna comparatione, & agguaglia Mneſteo, oueramẽte la velocità della Piſtrice di Mneſteo alla velocità d'vna colomba [Colũbas] Virg. chiama le colombe domeſtiche, Columbæ, le ſaluatiche, Palumbæ[latebroſo]pieno di buche, ouero naſcondigli[pumice]non che le colombe faccino il nido nelle pumice, ma in lochi cauernoſi, come le pumice; & però dice latebroſo in pumice[exterrita pennis] non che ella ſia ſpauentata dalle penne, perche le penne non le fanno paura, ma quando ella hà paura, fà grandiſſimo ſtrepito con le penne. Et però dice. Dat ingentem plauſum pennis exterrita. [Iter liquidum]in cambio di aera, perche l'aria ſi è liquida, cioè corpo diafano, per doue volano gli vcelli. [Sic Mneſtheus] cioè coſi Mneſteo era deſtro, preſto, leggiere come vna colomba. [Fruſtraque vocantem auxilia] Sergeſto eſſendo reſtato indietro co'l ſuo Centauro chiedeua aiuto: ma queſto era in vano, perche neſſuno gli poteua dare aiuto: ſe non coloro, che voleuano la vittoria per ſe. Et però dice fruſtra vocantem auxilia.

Ordine delle parole.

[At Mneſtheus]ma Mneſteo[lętus]allegro[que]& [acrior] & diuentato più ardito [ſucceſſu ipſo] per quel, che era ſucceſſo a Sergeſto [celeri agmine] con vn veloce impeto[remotorũ] di remi [ventiſque vocatis] & con venti deſiderati [petit maria]ne và in mare[prona]vicino a' lidi, cioè in quella parte del mare, che è vicina al lido[& decurrit] & correre[pelago aperto]per il mar netto, doue non era impedimento alcuno[qualis colũba]come vna colomba, ouero qual colomba[commota]moſſaſi[ſubito]ſubito [ſpelunca] della ſpelonca [cui .ſ. eſt] che hà[domus] la caſa, cioè il nido [& dulces nidi] e i dolci figliuoli [latebroſo in pumice] in vn muro pieno di bucchi, & di naſcondigli ſimili a vn pumice [fertur]ne và velocemente[volans]volando[in arua]nei campi[que]&[exterrita]& ſpauentata [dat ingentem plauſum]fà vn grande ſtrepito [pennis] con l'ale [mox] dipoi [aere quieto] eſſendo l'aria quieta [lapſa] ſdrucciolando, volando[radit] rade, ſega [iter liquidum]l'aria[neque]nè[commouet] muoue[alas]le ale[celeres]veloci[Sic Mneſtheus] coſi faceua Mneſteo con la ſua Piſtrice, [Sic]coſi[ipſa Piſtris] la Piſtrice[ſecat] ſega [fuga]con la fuga, fuggendo, correndo[æquora]il mare[ſic]coſi [ipſe impetus]l'impeto de' remi[fert illam] la porta via [volantem] volando[& primum]& primieramente [deſerit] ſi laſcia dietro[Sergeſtum]Sergeſto[luctantem]che percuoteua [in ſcopulo alto] nell'alto ſcoglio, doue egli haueua rotto il ſuo Centauro[breuibuſque vadis] & nell'onde ſtrette [fruſtraque] & che in vano [vocantem] chiamaua[auxilia]aiuto[& diſcentem] & che imparaua [currere] a correre [fractis remis] co i remi rotti [Inde] dipoi [conſequitur] ne và dietro, ouero rigugne [Gyam] Gia [ipſamque Chimeram]& la ſua galera Chimera[Ingenti mole] d'vna grandezza ſterminata [Cedit] ella cede, reſta indietro la Chimera [quoniam] perche[eſt ſpoliata] ella è ſpogliata, priua[Magiſtrato]del Maeſtro, del Gouernatore: perche ella non hà chi la gouerni, ò chi la guidi.

Solum iamque ipſo ſupereſt in fine Cloanthus
Quem petit, & ſummis annexus viribus vrget.
Tum vero ingeminat clamor, cunctiquė ſequentem
Inſtigant ſtudijs: reſonat clamoribus æther.
Hi proprium decus, & partum indignantur honorẽ,
Ni teneant; vitamque volunt pro laude paciſci;
Hos ſucceſſus alit; poſſunt, quia poſſe videntur.
Et ſors æquatis cæpiſſent præmia roſtris,
Ni palmas ponto tendens vtraſq; Cloanthus
Fudiſſetque preces, Diuoſq; in vota vocaſſet.
Dij quibus imperium pelagi, quorum æquora curro;
Vobis lætus ego hoc candentem in littore taurum
Conſtituam ante aras, voti r.us, extaque ſalſos
Porriciam in fluctus, & vina liqu.ntia fundam.
Dixit, eumqu. imis ſub fluct.bus audit omnis
Nereidum, Phorciqu: chorus, Panopæaq; virgo:
Et pater ipſe manu magna Portunus euntem
Impulit, illa Noto citius, volucrique ſagitta
Ad terra fugit, & portu ſ. condidit alto.

[Solus iamque ipſo, &c.] Seguita di ragionare di queſti gareggiatori.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Solus iamque ipſo, &c]Reſtaua ſolo Cloanto, & lui fù vittorioſo. [In ipſo fine]era reſtato Cloanto per iſtare a vedere di fare vn bel colpo. [Hi proprium decus]Queſti di Cloanto haueano tanta ſperãza d'eſſer vittorioſi, che teneuano la vittoria per loro, & pareua loro hauerla acquiſtata; & però faceuano ogni sforzo, perche gli huomini non rifiutano niſſuna fatica, ma ſopportano ogni coſa per non perdere quel, che gli hanno acquiſtato. Il contrario ſanno quegli, c'hanno in fauore la fortuna, che ſperano ſpeſſo più, che non poſſono conſeguire[indignantur]cioè ſi ſdegnano di nõ hauer l'honore, ouero diceino coſi, ſe non haueſſero hauuto l'honore, cioè acquiſtato la vittoria, ſi ſarebbon penſato, che fuſſe ſtato fatto lor torto: perche già ſe l'erano fatta ſua[Succeſſus]pone ſucceſſo, in cambio di felicità [poſſunt quia poſſe videntur] ſperauano la vittoria, per l'opinione degli ſpettatori[& ſors æquatis cæpiſſent præmia roſtris]& dice, che ſe Cloanto non ſi foſſe aiutato co' prieghi, che loro harebbon hauuto la vittoria [palmas vtraſque] .i. ambas manus[Imperium eſt pelagi]a ſcambio di in pelago: come Dij quibus imperium eſt animarum .i. in animabus [Voti reus] perche hauendo io acquiſtato da voi quello, per il quale io hò fatto il voto, io ſarò debitore del voto, che mi dà allegrezza[Porriciam]Queſto è verbo delle coſe ſacre; & però diſſe Varanio, Exta porriciunto Dijs in altaria, aramve, focumve cui extra dari debebunt, nunc pro ara, & foco mare accipit. Cuius Dijs ſacrificaturus eſt[Nereidum]ſono Ninfe di Nereo Dio marino figliuole, che egli acquiſtò con Doride ſua moglie, figliuola dell'Oceano. Eſiodo nella ſua Theogonia dice, che le ſono cinquanta, & dice i ſuoi nomi[Phorciq;]Phorco fù figliuolo di Nettuno, & di Tooſſa, Ninfa, & fù padroni della Corſica, e della Sardigna, & ſecondo Varrone da Atlante fù vinto in vna guerra nauale, & affogato in mare. I ſuoi compagni, che reſtorno, gli fecero ſacrificio, come a gli Dei[Panopeaq; virgo]è vna delle Ninfe Nereide: & per queſto conto Virg. la ſepara dall'altre, perch'ella fù vergine, l'altre nò. [Portunus]è vn Dio marino, ch'è ſopra porti. La fauola è queſta. Atamante doppò il furore mandatogli da Giunone, perſeguitando Melicerta ſuo figliuolo inſieme con la ſua moglie Ino, hauendo ammazzato prima Learco, e loro per paura eſſendoſi gittati in mare, furono conuertiti in Dei, Melicerta fù conuertito nello Dio Portuno, che in Greco ſi chiama *Polemon*, perche limin, ſignifica porto. Et Imo fù conuertita nella madre Matuta, che in Greco ſi chiama Leucaton. Hauendo adunque fatti queſti voti, gli Dei lo aiutorno, & principalmente lo Dio Portuno, che gli dette vna grande ſpinta con la mano, & lo fece andar vn pezzo in là con tanto furore, che la pareua vna ſaetta.

Ordine delle parole.

[Iamque]& già [in ipſo fine] nel fine del berſaglio [ſupereſt] reſta [Cloantus]Cloanto, che paſsò innanzi a Gia, quãdo gittò il ſuo marinaro in mare. Reſtaua adũque ſolo Cloãto a eſſer paſſato da Mneſteo[quem]il qual Cloanto[petit]ſcilicet Mneſthæus] Mneſteo andò alla volta ſua [& adnixus] & sforzandoſi [vrget] lo percuote, gli dà vna vrtata[ſummis viribus]con grandiſſima forza[tum]allhora[clamor]lo ſtridore[ingeminat]ſi raddoppia[cunctique] & tutti gli ſpettatori [inſtigant] inſtigano [ſtudijs] co' deſiderij[ſequentem]quello, che ſeguitaua, cioè Mneſteo, cioè tutti con la voce, & con le mani, e co'l deſiderio fauoriuanõ Mneſteo, & però Mneſteo pigliaua animo[æther]l'aria[reſonat]rimbomba[clamoribus]di grida[Hi]queſti

di Cloante[ni teneant]ſe non acquiſtano[Decus]il premio[propriũ] proprio,e che già ſono fatti loro[& partum honorem]e l'honore, che par loro già d'hauere acquiſtato[indignantur] ſi ſdegnano [que] &[volunt]vogliono[paciſci vitam]metter la vita[pro laude]per l'honore[Succeſſus]la felicità,& buona fortuna[alit hos] nutriſce queſti altri, dà loro ſperanza certa, cioè a quelli di Mneſteo[quia] perche [videntur poſſe]par loro di poter[poſſunt] poſſono [& ſors cepiſſent præmia]harebbono acquiſtati i premij [æquatis roſtris] eſſendo i roſtri dell'vna, & dell'altra galea pari, perche già Mneſteo haueua rigiunto Cloante, & al pare di lui[Ni Cloanthus]ſe Cloante]tendens] diſtendendo[vtraſque palmas] l'vna,& l'altra mano [ponto]al mare [fudiſſetque preces] e ſe non haueſſe fatta queſta oratione [que] & [vocaſſet]ſe non haueſſe chiamato[Diuos] gli Dei [in vota] ne'voti, cioè ſe non haueſſe fatto voto a gli Dei[Dij] queſta è l'oratione, e'l voto che fa. [Dij]ò Dei[quibus ſcilicet eſt]che hauete[Imperium pelagi] l'Imperio ſopra il mare [quorum æquora] i mari de i quali[curro]io corro con la mia galea[lætus]eſſendo allegro io della vittoria, cioè con ſeguitando io la vittoria [conſtituam vobis] vi darò[ante aras]innanzi alli noſtri altari [reus voti] eſſendo obligati al voto, hauendo io hauuto la vittoria per gratia voſtra[hoc in littore]in queſto lido[candentem taurum]vn toro bianco [qui porriciam]e vi getterò [ſalſos in fluctus] nell'onde ſalſe [exta] gli interiori [& fundam] & ſpargerò in honor voſtro[vina liquentia]vini liquidi [dixit] coſi diſſe [que]&[ſubito]in vn tratto[omnis chorus]tutto il coro [Nereidum] delle Ninfe marine[Phorcique]& di Forco[Panopæaque virgo]& la vergine Panopea[audijt eum]vdì lui[imi ſub fluctibus] ſotto le baſſe onde[& ipſe pater Portunus] e'l proprio padre Portuno[magna manu]con la ſua gran mano[impulit euntem]ſpinſe Cloante,che andaua[illa]cioè Scilla,che era la galea di Cloante[citius]più velocemente[Noto]dal vento Noto [volucrique ſagitta] & d'vna veloce ſaetta [fugit ad terram]fuggì a terra[& condidit] & ſi raccolſe,ſi riduſſe [portu alto] nell'alto porto, ouero profondo.

Tum fatus Anchiſa,&c.]Enea dichiarò vincitore Cloanto, & gli dette i doni a lui,& a gli altri,

Tum fatus Anchiſa, cunctis ex more vocatis,
Victorem magna præconis voce Cloanthum
Declarat, viridique aduelat tempora lauro:
Muneraq; in naues ternos aptare iuuencos,
Vinaq; & argenti magnum dat ferre talentum,
Ipſis præcipuos ductoribus addit honores;
Victori clamydem auratam quam plurima circum
Purpura Mæandro duplici Melibea cucurrit;
Intextuſque puer frondoſa regius Ida
Veloces iaculo ceruos, curſuque fatigat,
Acer anhelanti ſimilis, quem præpes ab Ida
Sublimem pedibus rapuit Iouis armiger vncis
Longæui palmas nequicquam ad ſydera tendunt
Cuſtodes: ſæuitque canum latratus in auras.
At qui deinde locum tenuit virtute ſecundum,
Leuibus huic hamis conſertam,auroque trilicem
Loricam quam Demoleo detraxerat ipſe
Victor,apud rapidum Simoenta ſub Ilio alto,
Donat habere viro, decus, & tutamen in armis.
Vix illam famuli Phegeus, Sagariſque ferebant
Multiplicem conixi humeris;indutus at olim
Demoleus curſu palantes Troas agebat.
Tertia dona facit geminos ex ære lebetas,
Cymbiaque argento perfecta, atq; aſpera ſignis.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Tum fatus Anchiſa] Enea ſecondo la vſanza,gli ragunò tutti,& dichiarò vincitore Cloanto, & a lui,& a gl'altri dette i doni,che meritauano [ſatus Anchiſa]nato di Anchiſe,viẽ da Sero, ris,ſeui ſatũ,che ſignifica ſeminare. Anchiſe lo haueua ſeminato in corpo a Venere[ex more]cioè ſecõdo l'vſanza,che ſi oſſerua ne gli ſpettacoli[Victorem]ſi ſ'intẽde, primum, perche ancora gli altri dui furno i vincitori ſe ben non furono primi,Sergeſto,& Mneſteo[magna præconis voce] perche i banditori, accioche ogn'vn ſentiſſe,che Cloanto era dichiarato il primo vincitore, gridaua quanto più poteua; [aduelat]ſignifica cignere,& non coprire, perche nõ gli coperſe il capo d'alloro, ma gli fece vna ghirlanda, & glie ne meſſe in capo,intorno le tempie,come s'vſa. [viridi]è lo Epiteto naturale dell'alloro,ch'è ſempre verde. [Dat optare,& dat ferre]in cambio di dare,ò in cambio di donar,& ſignifica propriamente dare, ouero donare l'vno, e l'altro;& è vn parlar greco,che congiugne a queſto modo due verbi inſieme;& ancora fà il medeſimo quaſi nel fin di queſto teſto,doue dice, donat habere vno in cambio di dar. Ma tal parlare è conceſſo a Poeti[magnum talentum] queſto magnum talẽtum in queſto luogo ſignifica qualche coſa di poca valuta,come noi habbiamo detto poco innãzi. Ma lo chiama Magnum,riſpetto a vn'altro minore. Eſſendo, che neſſuna coſa è nè grande,nè piccola per regola della natura: ma ſi chiama grande,e piccola,groſſa,e ſottile,lunga,& corta ſecondo a che ella è riferita. V.G. vn libro di 50. fogli ſi chiamerà grande riſpetto a vn di venti, & piccolo riſpetto a vn di cento: & coſi vn di cento ſi dimanderà piccolo riſpetto a vn di mille,perche la grandezza, picciolezza,larghezza,ſtrettezza,groſſezza, non hanno miſura determinata. Ariſt. l'inſegna nel predicamento de'relatiui [Victor clamydem]queſto è il dono,ch'egli dette a Cloanto, ch'era vna veſte Virg. chiama Clamydem,& Cic. chiama Paludamento. Era la clamide vna veſte[auratam]dice la qualità,e la bellezza di queſta veſte, & la loda dalla materia,perche era d'oro,& di porpora. La loda dall'artificio,perche v'era teſſuto dentro Ganimede, che cacciaua i Cerui,& cacciando,fù rapito dall'Aquila di Gioue, & era tanto ben fatto, che pareua viuo [Mæandro duplici] Meandro è vn fiume della Caria, il quale và con diuerſi circuiti, e vuole inferire, che quella clamide era piena di giri,di purpura,e di oro,com'è pieno il detto Meandro,di giri,ò circuiti. [Intextuſque puer] v'era teſſuto dentro il figliuolo di Troio Rè della Frigia:che è Ganimede,del quale io hò parlato nel 1. lib.& rapti Ganimedis honore[Regius]perche era figliuolo di Troio Rè,come habbiamo detto [Præpes .i. volans longæui] erano dipinti ancora in queſto Clamide,certi vecchi, che haueuano in cuſtodia Ganimede,che vedendolo portar via dall'Aquila ſi diſperauano, e i cani abbaiauano all'aquila inuerſo l'aria,che pareuano proprio figure viue[nequicquam]perche s'affaticauano in vano, loro a diſperarſi,e i cani a baiare,perche Gioue,che n'era innamorato lo voleua per ſe[at qui]ſcriue ora il dono,che dette al ſecõdo,& dice,che gli donò vna corazzina,ouero vn giacco fatta di maglie d'oro [virtute] dice virtute,pche Cloanto vinſe per l'aiuto, che gli fù dato da gli Dei marini,& Mneſteo per la propria virtù,che ſe gli Dei non ſe foſſero impacciati, Cloanto non ſarebbe ſtato il primo: E però dà a ciaſcheduno vn premio conueniente. A Cloanto dà la clamide, doue è teſsuto la fauola di Ganimede,& a Mneſteo la corazzina, che è ſegno di Virtù.[Leuibus hamis, auroque]ideſt,hamis aureis[trilicem]perche era teſsuta con tre ordini di maglie, accioche la foſſe più forte. Era adunque bella, & forte perche era di tre doppi. [Quam Demoleo,&c.]dice di chi queſta corrazzina fù,& come Enea l'acquiſtò. Queſta corrazzina fù di Demoleo, che fù vn'huomo fortiſſimo,& Enea glie ne tolſe quãdo lo vinſe ſotto le mura di Troia appreſſo il fiume Simeonta. Loda la corazzina adũque dalla bellezza,& fortezza. Loda Demoleo dalla gagliardia, & vigoroſità ſua, ma tanto più loda Enea,che lo vinſe. Donat habere viro,in cãbio di dar, come habbiamo detto di ſopra[decus]queſta corrazzina glie ne donò per ornamento, & ſicurezza del ſuo corpo [Vix illam famuli]con queſto moſtra la ſmiſurata forza di Demoleo, che queſta corrazzina era tanto graue, che due ſeruitori gagliardiſſimi durauano grandiſſima fatica a portarla. E lui ſolo hauendola in doſſo daua la fuga a i Troiani, & gli giugneua[Phegeus,Sagariſque]queſti erano dui ſeruitori, che appena poteuano portare queſta corrazzina fra tutti due in sù le ſpalle. Queſti nomi hanno vna certa forza,volendo dire, ſe bene queſti ſeruitori erano valenti,& robuſti, nondimeno frà tutti due ſforzandoſene nõ la poteuano portare in sù le ſpalle;& Demoleo ſolo,hauendola indoſſo metteua in fuga i Troiani,& correndo gli giugneua. Di modo,che Vergil moſtra, che coſtui haueſſe vna forza incredibile, & non mai vdita,& vn animo grandiſſimo. Però come io hò detto di ſopra,tanto maggiormente viene a lodar Enea,che lo vinſe, & glie la cauò di doſſo [Tertia dona facit] queſti erano i doni del terzo [Geminos ex ære lebetas]Erano dui vaſi di bronzo [Cymbiaque argẽto perfecta] Cimbia ſono vaſi da bere, fatti in modo d'vna cimba [perfecta argento] vel argentea, vel ex argento confecta [aſpera ſignis] Erano queſti vaſi da bere aſpri, e ruuidi, per le molte figure, che v'erano dentro intagliate[ſignis]ſono figure intagliate in qualche coſa,come in queſto luogo ſi vede. Sono ancora ſtatue, come in molti luoghi ſi vede nell'Epiſtole ad Attico.

Ordine delle parole.

[Tum]allora[ſatus Anchiſa]il figliuolo d'Anchiſe,cioè Enea[vocatis]eſſendo raunati[cunctis]tutti[ex more]ſecondo l'vſanza de' ſpettacoli[declarat]dichiara[victore]per il primo vincitore[Cloantum] Cloanto[magna voce]con gran voce [præconis] del banditore [que] & [aduelat tempora]gli cigne le tempie[viridi lauro] cõ vna corona fatta di verde alloro[que]&[dat optare]dà,dona[munera]per dono [ternos iuuẽcos]tre giuuenchi[in naues] frà tutte le naui[vinaque;] & vini[& dat ferre]& dona[magnum talentum]vn gran talento[argenti]d'argento [ipſis ductorib.]& a conduttori [addit] dà[præcipuos honores]doni grandi,& particolari[victori]al vincitor primo,cioè a Cloanto,che erano de i conduttori [addit] dà [Clamydem auratam] vna veſte militare dorata[circum quam]intorno alla quale[cucurrit] corre intorno, và intorno,è [plurima purpura] vna longa faſcia di porpora[Mœlibea]venuta di Melibea Città della Teſſalia [Meandro duplici]che và ſerpendo con molti giri, come fà il fiume Meandro

[que

Digitized by Google

[que]& in queſta veſte[intextus]era teſſuto [puer regius] il figliuolo regale, cioè il figliuolo di Traio Rè della Frigia, che è Ganimede [frondoſa Ida]nella ſelua Ida, piena di alberi, e di fronde [fatigat] il qual Ganimede affaticaua, & ſaettaua, cacciaua [veloces ceruos] i veloci cerui[iaculo] co'dardi, & freccie[que]& [fatigat]gli affaticaua[curſu]co'l correr loro dietro[acer]e pareua queſto Ganimede deſtro,veloce[ſimilis]ſimile[Anhelãti]a vno,che anhelaua, ouer che anſa forte,per la troppa fatica[quem]ilqual Ganimede[armiger]l'vccello,che porta l'armi[Iouis]di Gioue[rapuit præpes]volando lo preſe[ſublimem]e lo leuò in alto[pedibus vncis]co'piedi[cuſtodes]le guardie maeſtri di Ganimede[longæui]vecchi[nequicquam]in vano [tendunt palmas]diſtendono le mani [ad ſydera] alle ſtelle, quaſi lamentandoſi con gli Dei,che gli faceſſero queſto torto[que]&[latratus canum]l'abbaiamento de' cani[in auras] inuerſo l'aria[ſæuit] incrudeliſce, tutte queſte coſe erano teſſute in quelle veſte militare. [At] ma[donat]dona[trilicem] vna corazzina di trè doppi[conſertam] teſſuta [leuibus hamis auroque] di maglie ſottili d'oro [decus] per ornamento [& tutamen] & per difeſa [in armis] nell'arme, cioè, accioche combattendo ei non ſia offeſo [huic viro] & la dona, dico a colui [qui tenuit] che hà tenuto [ſecundum locum] il ſecondo luogo, cioè la dona a colui, che è ſtato il ſecondo [quem] la qual corrazzina [detraxerat ipſe Æneа] haueua cauato di doſſo[Demoleo Victor] quando lo vinſe [apud Simoenta] in sù'l fiume Simeonta [rapidum] veloce [ſub Ilio alto] ſotto la nobil Città di Troia [Vix] appena [Phegeus] Fegeo [Sagariſque] & Sagari [famuli] che erano due ſeruitori [ferebant] la portauano [multiplicem] eſſendo di molti doppi [humeris] in sù le ſpalle [connixi] & ſforzandoſi quanto poteuano [at] ma [Demoleus] Demoleo [indutus] eſſendo veſtito di lei, & hauendola indoſſo [olim] già [agebat curſu] daua la caccia [Troias] a Troiani, correua dietro a Troiani, & giugneua [facit] fà [tertia dona] i terzi doni [geminos lebetas] dui vaſi [ex ære] di bronzo [que] & [Cymbia] & vaſi [perfecta argento] fatti d'argento [atque aſpera]& ruuida [ſignis] per le figure,che vi erano dentro.

[Iamque adeo donati, &c.] haueua preſentato ogn'vno de tre. Reſtaua ſolo Sergeſto, che non hauea ancora hauuto nulla. Nondimeno Enea ancora a lui fece vn preſente.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Iamque adeo donati,&c.]diceſi dono tibi hanc rem,& dono te hac re. In queſto luogo hà vſato il ſecondo modo [& puniceis tenis] .i. vitis roſeis,bende roſate,che erano di fronde,& di faſci di diuerſi colori,& ſecondo,che dice Varrone, erano ſtimate molto honoreuoli. Significano in altri luoghi l'eſtremità delle bende;& però diſſe, fit longe Tenia vitæ [cum ſæuo] ragiona hora di Sergeſto,che hauea rotto la galea, che ne veniua, come và vno,che hà rotto i piedi [ſæuo] chiama crudele lo ſcoglio doue ruppe Sergeſto,perche fù crudele a rompergli la galea[arte] in cambio di virtute [ordine debilis vno] ò vero dice,che queſta galea era debole, hauendo perduto vn' ordine di remi,ouero perche ne haueua perduti doi,& vno ſolo ne reſtaua. [Quales ſæpe] fà vna comparatione,e agguaglia Sergeſto a vna ſerpe,che habbia hauuta vna ſaſſata il ſu'l doſſo nella ſtrada da vn viandante,che dura aſſai fatica a muouerſi,e poco ſi muoue[viæ in aggere]ager,e propriamente l'altezza,che è nel mezo della via fatta dalle pietre con ch'ella è allaſtricata; & però hà detto, viæ in agere, cioè nella più alta parte della via, che è nel mezo [ærea rota]pone ærea in cambio di forte,perche le ruote del carro ſi fanno di legno, & non di bronzo[grauis viator]pone grauis in cambio di forte, com'è granibus certamine tenis[lacerum]ſi chiama vna coſa infranta,& lacerata, come appunto la ſerpe, quando le ruote del carro gli paſſano adoſſo,come è queſta, che ſcriue qui Virg. [Nequicquam] dice,che queſta ſerpe eſſẽdo peſta dalle ruote del carro,ò hauẽdo hauuto vna ſaſſata,in vano ſi affatica di fuggire[longos tortus] fà quei lũghi giri col ſuo corpo[parte ferox]feroce per vna parte,cioè feroce con quella parte del ſuo corpo,che è dalla ferita in sù,perche l'altra parte dalla ferita in giù,ella non la può adoperare; & però dice [ardenſq; oculis,& ſibila colla, arduus attollens] perche eſſendo gagliarda in queſta parte,la rizza il collo, & fiſchia[pars vulnere clauda] la parte poi che è ferita non potendo ſtraſcinarſela dietro, ne và facendo diuerſi nodi con eſſa[Tali remigio nauis.]Applica la comparatione, & dice, che coſi ſi moueua la galea di Sergeſto, come la ſerpe detta [Sergeſtum Æneas]eſſendo arriuato in porto Sergeſto,Enea nondimeno li dà anco a lui vn dono[promiſſo]oueramente, intende grande, oueramente intende promeſſo innanzi,accioche noi intendiamo,che in tutti gli ſpettacoli ſi è oſſeruato queſto.

Nemo ex hoc numero mihi non donatus abibit, &c.

Iamque adeo donati omnes opibuſque ſuperbi,
Puniceis ibant cuncti: tempora tænis;
Cum ſæuo è ſcopulo multa vix arte reuulſus,
Amiſſis remis, atque ordine debilis vno,
Irriſam ſine honore ratem Sergeſtus agebat.
Qualis ſæpe viæ deprenſus agere ſerpens,
Aerea quem obliquum rota tranſit,aut grauis ictu
Seminecem liquit ſaxo, lacerumque viator;
Nequicquam longos fugiens dat corpore tortus,
Parte ferox,ardenſque oculis,& ſibila colla
Arduus attollens, pars vulnere clauda retentat
Nexantem nodos, ſeque in ſua membra plicantem.
Tali remigio nauis ſe tarda mouebat:
Vela facit tamen, & plenis ſubit oſtia velis.
Sergeſtum Aeneas promiſſo munere donat,
Seruatam ob nauem lætus,ſocioſq; reductos,
Olli ſerua datur, operam haud ignara Mineruæ,
Creſſa genus Pholoe, geminique ſub vbere nati.

[Olli ſerua datur] queſto è il preſente,che gli fece [Creſſa genus] è vna figura Greca, come è,
Quis genus vnde domo.

Ordine delle parole.

[Iamque] già [donati omnes] hauendo dati a ogn'vno il ſuo preſente [Opibuſque ſuperbi] & eſſendo allegri per i doni riceuuti [ibant] n'andauano[cuncti tempora] hauendo legate le tempie [puniceis tænis]con binde roſate [cum] quando [Sergeſtus]Sergeſto[vix]a pena[reuulſus]eſſendo vſcito[multa arte] cõ molta ſua virtù [ſæuo è ſcopulo]dal crudel ſcoglio[amiſſis remis] hauendo perduti i remi[atque debilis]& eſſendo debile [vno ordine] non hauendo più che vn'ordine di remi [agebat ratem] guidaua la ſua galea [irriſam] sbeffata, della quale ogn'vno s'era il riſo[ſine honore]ſenza hauer hauuto premio alcuno[qualis]quale,come[ſæpe]ſpeſſe volte[ſerpens]vn ſerpente[deprenſus]trouato [in aggere viæ] nella ſommità del più alto luogo della ſtrada, ò veramente in vn monte di ſaſſi nel mezo della ſtrada [quem] il qual ſerpente[rota ærea] vn carro forte gagliardo [tranſit obliquum] gli paſſa ſopra a trauerſo per mezzo [aut grauis viator] ouero il forte viandante[ictu] con vn colpo [ſaxo] con vn ſaſſo [liquit] lo laſcia [ſemiecem]mezo morto[lacerumque]tutto lacerato,& rotto.[Nequicquam]in vano queſto ſerpente trouato nella ſtrada, & coſi ferito[fugiens]fuggendo[Nequicquam] in vano dico [dat] fà[corpore] co'l ſuo corpo [longos tortus] longhi cerchi, & giri [ferox] eſſendo feroce, parte per vna parte del corpo [que] & [ardens oculis]ardendo ne gli occhi, hauendo gli occhi infocati [& arduus] & leuandoſi sù[attollens]alzando [colla ſibila] i colli, che ſi fiſchiano [pars] l'altra parte[clauda] che zoppa, & non ſi può muouere [vulnere] per la ferita[retentat]ſi ingegna di tirare[nexantem nodis] la parte, che lega con nodi [ſeque plicantem] e che ſi piega[in ſua membra] nelle ſue membra[tali remigio] con tali remi, coſi ſtroppiati come il ſerpente[nauis]la galea[tarda]che andaua adaggio[mouebat ſe]ſi moueua [tamen] nondimeno [facit vela] ella fà vela non potendo adoperare i remi [& ſubit]& entra [oſtia] in porto con le vele piene gonfiate [Æneas] Enea[donat Sergeſtum]dona a Sergeſto[promiſſo munere] il dono promeſſo [lætus] eſſendo allegro [ſeruatam ob nauem] della galea,che ſi era ſeruata [ſocioſque] & de i compagni [reductos]che erano ritornati ſani,e ſalui. [Olli]a lui[datur]gli è dato[ſerua]vna ſerua [haud ignara]non ignorante[operum Mineruæ] dell'opere di Minerua,cioè,che ſapeua lauorare di lana [genus Creſſa]di generatione Cretenſe [Pholoæ]& haueua nome Foloe[que]& [nati] & haueua due figliuoli[gemini] nati a vn corpo [ſub vbere] ſotto le poppe,cioè daua la poppa a due ſuoi figliuoli, che ella haueua fatto a vn parto.

[Hoc pius Æneas] eſſendo finito il primo ſpettacolo, Enea propone il ſecondo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Hoc pius Æneas] hauendo hauuto fine il ſopradetto gareggiamento, Enea propoſe l'altro di fare a correre

Hoc pius Aeneas miſſus certamine tendit
Gramineum in campũ,quem collib. vndiq;curuis
Cingebant ſyluæ; mediaque in valle theatri
Circus erat,quo ſe mult s cum millibus heros
Conſenſu m dium tulit,extructoque reſedit.
Hic qui fortè velint rapido contendere curſu,
Inuitat pretys animos,& præmia ponit.
Vndique conueniunt Teucri,miſtiq; Sicani;
Niſus, & Euryalus primi.

Et per far queſto, egli ſe ne andò in vna pianura cinta da ogni banda da colli,& ſi meſſe a ſedere in vna ſeggiola reale, & parlò a i circoſtanti nel modo che ſegue, [hoc miſſo certamine] hauendo dato fine al gareggiamento delle galere [tendit] tendere, ſignifica drizzarſi in qualche luogo, & per conſeguente andarui. Onde ſi dice, quo tendis?[Gramineum in campum] queſto era vna prateria, & però dice [Gra-

mineum, per far la differenza, accioche ſi conoſca, che ella era prateria [quem] queſta prateria era circondata intorno da colli, & da ſelue. [Theatri] ideſt ſpettacoli [hic] eſſendo arriuato in queſto luogo, & poſtoſi a ſedere, inuitò a correre chi voleua [vndiq; conueniūt] narrà, chi venne a correre in queſti ſpettacoli [viridique iuuenta] Varrone diuide coſi l'età, infantia, pueritia, adoleſcentia, giouentù, vecchiaia, & ciaſcuna di queſte età egli diuide poi in tre parti: dicendo: la prima chiama viridis, la ſeconda adulta, la terza præceps, chiama la prima verde, perche ella è nel principio, & ogni coſa nel principio è verde, riſpetto al mezo, & al fine: chiama la ſeconda adulta, perche è già finita di creſcere: la terza præceps, perche ne và al fine con impeto, che diminuiſce con gran furia. Dice adunque Virg. [viridi iuuenta] volendo inferire, che eglino erano apunto nel principio della giouentù, & in vn'altro luogo nel teſto volendo dimoſtrare il principio della vecchiaia di Caronte diſſe.

Et cruda Deo, viridiſque ſenectus.

& Saluſtio; Sed Mitridatus extrema pueritia regnū ingreſſus matre ſua veneno interfecta. Ariſt. dice queſto medeſimo, che Varrone, ma diuerſamente, dicendo, che tutte le coſe hanno in principio l'augmento, lo ſtato, & la dichiaratione, poiche tutte naſcono, creſcono, & creſciute ſtanno in queſto termine alquanto, & poi muorono, l'animale naſce, creſce, ſtà che non creſce, & non ſcema, & poi ne viene al ſuo vltimo fine: coſi vna età v.g. la pueritia comincia, & creſce, & poi ſtà in queſto ſtato, & ſtata coſi alquanto ne và alla giouentù, & laſcia la pueritia, perche tutte ſi mutano co'l tempo, che è il regolatore di tutte le coſe create: l'anno comincia al Solſtitio di Decemb. che è hora intorno a i 13. che ha i giorni più piccoli, che in tutto il reſtante: creſce inſino al Solſtitio di Giugno, che è intorno a i tredici, & qui ſtà fermo doi, o trè giorni, & non fà augmento, il che ſi chiama lo ſtato, & poi comincia a calare, & cala inſino al Solſtitio di Decembre. Et perche le coſe inferiori ſeguitano le ſuperiori, di qui è, che tutte le fanno il medeſimo corſo del tempo, che è ſuperior, e padrone di tutte le coſe mortali. Et queſto ancora ſi può adattare alla giouentù verde, che dice Virg. [amore pio pueri] dice, che Niſo andò a queſto ſpettacolo, perche voleua bene a Eurialo teneramente, & non lo voleua abbandonare [Eurialus] fù vno de i Capitani Peloponeſſi, che habitauano Argo, & le città propinque, & andorno a Troia con ottanta naui. Et Homero dice, che la ſua bellezza non fù humana, ma diuina: & però dice qui Virgilio.

Euryalus forma inſignis viridique iuuenta.

[Niſus] fù compagno di Eurialo, & per non lo abbandonare, andò a queſto ſpettacolo, & era velociſſimo corridore: & però dice:

Euryalus forma inſignis, viridique iuuenta,
Niſus amore pio pueri quos deinde ſecutus
Regius egregia Priami de ſtirpe Diores.
Hunc Salius ſimul, & Patron: quorū alter Acarnā,
Alter ab Arcadia Tegeæ de ſanguine gentis,
Tum duo Trinacrij iuuenes Helymus, Panopeſque
Aſſueti ſyluis, comites ſenioris Aceſtæ:
Multi præterea, quos fama obſcura recondit.

Amore pio pueri [Acarnan] cioè epirota, perche l'Acarnania è vna parte dell'Epiro [Tegeæ] queſta è vna Città, che gli Argiui dettero habitare a' popoli, [Tegeæ] ſe noi vogliamo, che queſto nome ſia nome deriuatiuo [de,] che ſeguita, non vi può ſtare. Se noi leggiamo Tegeę, non può ſtare il verſo, ſe non vi ſi aggiugne [de] che ſia deriuatiuo, lo moſtra queſto luogo [Tum lateri, atque humeris Tegæum ſubligat Enſem. Et Tegæum] è vna città dell'Arcadia.

Ordine delle parole.

[Pius Æneas] il pietoſo Enea [hoc miſſo certamine] eſſendoſi finito queſto primo gareggiamento [tendit] ne và [gramineum in campum] in vna prateria [quem] la qual prateria [ſyluæ] boſchi, ſelue [cingebant] cingeuano, circondauano [vndiq;] da ogni banda [collib. curuis] con colline, ouero monti piegati [que] & [media in valle] nel mezo della valle [circus erat] era vn cerchio [Theatri] dello ſpettacolo, cioè doue ſi doueua fare lo ſpettacolo del correre [quo] doue [heros] Enea Semideo [tulit] ſe n'andò [multis cū millib.] & cō molte migliaia [mediū] eſſendo nel mezo di queſto migliaia [que] & [reſedit] ſi meſſe a ſedere [cōſeſſu] in vna ſedia reale [extructo] fatto a poſta per lui. [Hic] qui in queſto luogo eſſendo à ſedere [inuitat] inuita [pretijs] cō prezzi, con premij [animos] gli animi di coloro [qui forte] che per ſorte [velint contendere] vogliono fare [rapido curſu] a correre velocemente, a chi più corre [& præmia ponit] e propone i premij, che egli vuol dare [Vndiq;] da ogni banda [conueniunt Teucri] concorrono i Troiani [mixtiq; Sicani] & Siciliani meſcolati inſieme [Niſus, & Euryalus primi] Niſo, & Eurialo furono i primi, che comparſero. [Euryalus] Eurialo [inſignis] era nobile [forma] di bellezza, era di bellezza ſingolare [viridiq; iuuenta] & di giouentù verde, cioè, era nel principio della ſua giouentù [Niſus] Niſo vi andò [pio amore] per vna beneuolentia pia [pueri] che egli portaua a Eurialo [quos] i quali dua [deinde] dipoi [ſecutus Diores] ſeguitò Dione, cioè dopò lui venne Diore [regius] di ſtirpe regale [di egregia ſtirpe] della nobil ſchiatta [Priami] di Priamo [Salius] Salio [ſimul, &] inſieme [Patron] Patrone [ſecuti ſunt] ſeguitorno coſtui [alter quorum] l'vno de' quali [Acarnan] epirota, cioè l'Acarnania, che è parte dell'Epiro [alter] & altro, ſcilicet erat [ab Arcadia] dell'Arcadia [de ſanguine] del ſangue [gentis Tegeę] della gente Tegea [Tum] oltra di queſto [duo iuuenes] due giouani [Trinacrij] Siciliani [ſunt,] ſeguitorno coſtoro, venneto doppo loro [Helymus] l'vno haueua nome Elimo [Panopeſque] & l'altro haueua nome Panopeo [comites] erano compagni [ſenioris Aceſtæ] d'Aceſte vecchi. [præterea] oltra di queſto [multi] vi furno molti [quos] e quali [fama obſcura] a fama oſcura [recondit] gli naſconde, cioè dei quali non è fama alcuna, non ſono nominati, nè conoſciuti, però qui non ſi nominano.

Aeneas quibus in medijs ſic deinde locutus:
Accipite hęc animis, lætaſque aduertite mentes,
Nemo ex hoc numero mihi non donatus abibit.
Gnoſia bina dabo leuato lucida ferro
Spicula, celatamque argento ferre bipenem
Omnibus hic erit vnus honos, tres præmia primi
Accipient, flauaque caput nectentur oliua.
Primus equum phaleris inſignem victor habeto.
Alter Amazoniam pharetram, plenamq; ſagitis
Threicijs: lato quam circum amplectitur auro
Baltheus, & tereti ſubnectit fibula gemma
Tertius Argolica hac galea contentus abito.

[Æneas quibus in medijs, &c.] eſſendo tutti ragunati queſti, che voleuano correre, Enea parlò loro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Ænea quibus in medijs, &c.] Quibus in medijs, ideſt, in medio quorum [Accipite hæc animis] queſte ſono le parole, che Enea diſſe loro. Accipite hęc animis, accipere è intendere, perche chi intende vna coſa la riceue con l'animo; & l'intelletto l'intende [lætaſque aduertite mentes] cioè confidate bene quel che io vi dico, & teneua a mēte; perche aduertere, propriamente ſignifica voltare, & chi volta la mēte a vna coſa la cōſidera: & però hà preſo aduertere mentes, in cambio di conſiderare. [Nemo ex hoc numero] queſto è quello, che Enea vuole, che conſideri no [nemo ex hoc numero] promette di dare a ciaſcuno qualche coſa, & queſto fà, accioche più volontieri ſi mettino all'impreſa [non donatus] ideſt, cui aliquid non donauerim [Gnoſia bina] dice, che preſente darà da eſſer diuiſo frà tutti [Gnoſia] i. Cretenſia, perche Gnoſos, è vna Città della Creta [leuato ferro. i. lucido ferro [tres præmia primi] dice hora, che premio darà particolarmente a' primi [flaua oliua] flaua, ideſt viridi, come habbiamo detto di ſopra, laſpide flaua [primus] queſto è il dono del primo, che è vn cauallo bardato [Phaleris] queſti ſono proprio gli ornamenti de' caualli [habeto] ideſt habent [alter] dice, che dono darà al ſecondo, & queſto ſarà vn Turcaſſo pieno di freccie con vna cintura d'oro [Amazoniam] come erano ſolite di portar le Amazzoni. [Baltheus] Baltheo è vna cintura con che l'huomo ſi cinge [Tertius] dice, che al terzo darà vna celata.

Ordine delle parole.

[Æneas] Enea [quibus in medijs] nel mezo de' quali [ſic] così [deinde] dipoi [locutus] parlò [accipite animis] intendete bene [hęc] queſte coſe, ch'io vi dico [que] & [aduertite] & voltate a queſte coſe [lætas mentes] le menti liete, cioè conſideratele allegramēte [nemo] neſſuno [ex hoc numero] di queſto numero, neſſun di voi [abibit mihi] ſi dipartirà da me [non donatus] che non gl'habbi donato qualche coſa, che non gli habbi fatto qualche preſente [dabo] io darò [bina ſpicula] due dardi [Gnoſia] Cretenſi [lucida] riſplendente [leuato ferro] co'l ferro brunito, & polito [que] & dabo ferre] e darò [bipenne] vna ſcure, vn'accetta [cælatam] intagliata [argento] d'argento [hic vnus honos] queſto ſol preſente [erit omnibus] l'harà ogn'vno, cioè io lo darò a tutti [primi tres] i primi trè [accipient præmia] haranno queſti premij [que] & [nectentur] ſaranno incoronati [caput] il capo loro [flaua oliua] di verde oliuo [nectentur caput] queſto parlare è ſimile a queſto, illi dolent caput. Coſi illi nectentur caput, cioè a coſtoro ſarà meſſo vna ghirlanda in capo [primus victor] il primo vincitore di queſti trè [habeto] harà [equum] vn cauallo [inſignem] ornato, nobile, bello [Phaleris] d'ornamenti da cauallo. [Alter] il ſecondo [habeto] harà [Pharetram] vn Turcaſſo [Amazoniam] come ſogliono portar le Amazzone [plenamque] & ſarà pieno [ſagittis] di freccie [Threicijs] della Tracia [quam] la quale [circumplectitur] attornierà, circonſterà [Baltheus] vna cintura [lato auro] d'oro largo, cioè vna cintura larga d'oro [& fibula] & vna fibbia [tereti gemma] di vna gemma tonda, cioè fatta in vna gemma tonda [ſubiectit] la mette ſotto, cioè la fibia [Tertius] il terzo [abito] ſe n'anderà [contentus] contento [hac galea] di queſta celata [Argolica] Grecheſca. Queſta la doueua hauerli preſente: & la moſtrò.

[Hæc

Hac vbi dicta, locum capiunt: ſignoque repente
Corripiunt ſpatia audito, limenque relinquunt
Effuſi, nimbo ſimiles; ſimul vltima ſignant.
Primus abit, longeque ante omnia corpora Niſus
Emicat, & ventis, & fulminis ocyor alis.
Proximus huic, longo ſed proximus interuallo,
Inſequitur Salius: ſpatio poſt deinde relicto,
Tertius Euryalus.
Euryalumq; Helymus ſequitur, quod deinde ſub ipſo
Ecce volat, calcemque terit iam calce Diores,
Incumbens humeris; ſpatia, & plura ſuperſint,
Tranſeat elapſus prior, ambiguumve relinquat.
Iam ferè ſpatio extremo, ſeſſique ſub ipſam
Finem aduentabant, leui cum ſanguine Niſus
Labitur infelix, caſis vt forte iuuencis
Fuſus humum, virideſq; ſuper madefecerat herbas,
Hic iuuenis iam victor ouans veſtigia preſſo.
Haud tenuit titubata ſolo; ſed pronus in ipſo
Concidit, immundoque fimo, ſacroque cruore.
Non tamen Euriali, non ille oblitus amorum:
Nam ſeſe oppoſuit Salio per lubrica ſurgens:
Ille autem ſpiſſa iacuit reuolutus arena.

[Hæc vbi dicta, &c.] Narra come eſſendo date le moſſe a queſti giouani, ſi meſſero a correre, & come la coſa paſsò.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dicta, &c.] Hauendo dette queſte coſe di ſopra, ciaſcuno di quelli, che faceuano a correre preſo il luogo con più ſuo vantaggio, e dato il cenno ſubito ſi meſſero à correre, che pareuano venti [locum capiunt] pigliano il luogo nelle moſſe, moſſe ſi chiama il luogo, dentro al quale ſtanno coloro, che hanno a correre [corripiunt ſpatia] vanno velocemente, perche corripere è pigliare, e chi corre piglia di mano in mano della via, come è ancora carpere viam: e però pone corripiunt ſpatia in cambio di rapiunt, & in vn'altro luogo, corripuit Æneas exiemplo, auiduſque refringit [limenque relinquunt] queſto era vn ſegno, dentro al quale eglino ſtauano, che come fu dato il cenno, tutti in vn ſubito ſaltaron fuori, & in volgare ſi chiamano moſſe [effuſi] da effundo, che ſignifica ſpargere, effuſi adunque ſignifica ſparſi, che come furno vſciti delle moſſe tutti ſi ſparſero chi in quà, e chi in là: perche la via era larga per doue correuano [nimbo] ò egli pone nimbo per vento, ouero, pur dice, che egli erano ſimili, cioè veloci, come vn nembo. Nembo è vn nugolo pieno di acqua, che eſſendo ſpinto dal vento ne và velociſſimamente, & di queſti ſe ne veggono ſpeſſo la ſtate, quando ſi leuano certe furie di venti con gragnuola, ò pioggia accompagnata da tuoni, e da baleni ſpeſſiſsimi [ſimul vltima ſignant] perche hanno tanto il deſiderio di vincere, che non hanno l'occhio altroue, che ad arriuare al fine, e queſto è ſignare vltima, come notat, & deſignat oculis, ouero diremo, che correſſero tanto leggieri, che con le pedate ſegnauano ſolo la ſuperficie dell'arena, come ancor diſſe in vn'altro luogo. Vix ſumma veſtigia ſignati arena [primus abit] innanzi a tutti era Niſo [ante omnia corpora] pone corpora, in cambio di homines [micat] emicare è propriamente balenare, ma qui lo pone per correre velociſsimamente, che come il baleno per la ſua velocità nõ ſi vedrebbe, ſe non foſſe lo ſplendore, così Niſo andaua tanto forte, che pareua vn baleno, del quale non ſi vedeua ſe non vn certo balenamento, come ſe foſſe ſtato vn baleno, e per dichiararſi meglio dice [ventis, e fulminis ocyor alis] e fa la figura repetitio, che è il medeſimo queſto, che emicat, che il baleno, e la ſaetta, & i venti ſono quaſi vna coſa medeſima di velocità [proximus] dice, che doppo a Niſo, era Salio: ma ſe bene egli era doppo lui, egli era molto di ſotto, e però dice longo, ſed proximus interuallo [Tertium Euryalus] il terzo era Eurialo il bello [Tertius Euryalus] dopò Salio era Eurialo [incũbens humeris] Diore ſi piegaua in sù le reni, e faceua ogni sforzo per andare innanzi [Calcemque terit iam calce] calcem, ſi chiama la pianta del piè: perche con eſſa calchiamo la terra, quì Vergilio la pone per la pianta, & per il piede. Doue ei dice calcem, intende la pianta. Doue dice calce, intende il piede: perche Diore era tanto ſotto a Elimo, che ad ogni paſſo egli ſtaua per dare del ſuo piè nella pianta di Elimo, oueramente diremo, che ei ponghi l'vno, & l'altro per la pianta: perche mentre che Elimo, che era innanzi, correua alzandoſi i piedi moſtraua la pianta a Diore, & Diore, che gli era tanto ſotto, alzando i piedi, mentre che correua, per rigiugnerlo ſtaua per peſtargli la pianta con la ſua pianta oueramente diremo, che ei ponghi la parte per il tutto, cioè la pianta per il piede [elapſus prior] dice elapſus, per la velocità del correre, perche non pareua, che correſſe, ma ch'egli ſguizzaſſi via, come fà vna ſerpe, colombo. Et correua tanto velocemente, che ſe vi foſſe ſtato più ſpacio da correre, ſarebbe ſtato il primo [ambiguumq; relinquat] cioè dubbio di mente harrebbe laſciato: perche à pena ei credeua di eſſer ſtato ſuperato, che inſin quì haueua ſuperato, & gli ſarebbe parſo coſa ſtrana, che Diore gli foſſe paſſato innanzi tenendoſi già hauerlo vinto [Iamq; fere ſpatio extremo] eſſendo già al fine del corſo, erano tanto ſtracchi, che non poteuano più, & più preſto ſi ſcagliauano con la perſona, che correſſero inuerſo il fine, che poco mancaua ad arriuarui [leui cum ſanguine Niſus] ecco la diſgratia, che ſempre impediſce i migliori. Il pouero Niſo, che era il primo ſdrucciola in non ſò che ſangue, & caſca: tanto che l'altro gli paſſa innanzi [cæſis, vt forte iuuencis] queſto ſangue, in che ſdrucciolò Niſo, era il ſangue de i giuuenchi, che s'erano ammazzati per fare i ſacrificij: perche innanzi, che ſi faceſſero queſti ſpettacoli Agonali, ſempre ſi faceuano i ſacrificij [Fuſus humum] quella parola, ſuper, biſogna accompagnarla con fuſus, & dire ſuper fuſſus humum. [Titubat] queſto è vn participio ſenza origine di verbo: perche non ſi dice Tubor, baris, ancor che ſieno alcuni verbi neutri, che hanno tre participij, preſenti, paſſato, & futuro. Come è placens, placitus, placiturus, con parecchi altri, che ſi ſon dichiarati nella noſtra Teorica. Titubat adunque ha la ſignificatione attiua, & dourebbe venire da Titubo, che non ſi troua. Et però è ſenza origine di verbo [coincidit in ipſo] ha detto in ipſo, & non in ipſum, perche è ſtato in luogo, & non moto: perche ſe e' cadde, queſta operation fù in quello ſteſſo luogo; doue gli era, & non cadde d'vn luogo in vn'altro. Di queſto ſe ne ragiona diſtintamente nella noſtra Teorica [ſacro] chiama queſto ſangue ſacro, perch'era ſangue delle vittime. [Amorum] dicono alcuni, che amores in plurali, ſignifica amor laſciuo: & è vero. Nondimeno ſi troua ancora nel plurale, che ſignifica amore honeſto. Però Cicerone nel libro de gli Offici dice. Formam quidem ipſam, & tanquam honeſti faciem vides. Quæ ſi oculis cerneretur, mirabiles amores [vt ait Plato] excitaret ſapientiæ [Non ille] queſti due negatiui non fanno vn'affirmatiuo, ma le repete per maggior efficacia. Volendo dire, non ſi diſmenticò Niſo di Eurialo, non ſi diſmenticò dell'amor d'Eurialo [nam ſeſe opponit] rende la ragione, perche mentre, che ſi rizzò sù, e' dette il gambetto a Salio, & lo fece cadere, & Eurialo paſsò innanzi [per lubrica] queſto è vn luogo, doue ſi ſdrucciola [ſpiſſa arena] per la arena eſſendo così minuta, viene eſſere ſpeſſa.

Ordine delle parole.

[Hæc vbi dicta, &c.] Eſſendo ſtate dette queſte coſe da Enea [capiunt locum] tutti pigliano il luogo [que] & [additio ſigno] hauendo vdito il cenno dato [repente] in vn tratto [corripiunt ſpatia] pigliano lo ſpatio, corrono quanto poſſono [que] & [effuſi] ſparſi in quà, e in la [ſimiles nimbo] ſimili al vento, veloci com'il vento, ò come vn nembo [limen relinquunt] abbandonano il ſegno, cioè eſcono dalle moſſe [ſimul] & ſimilmente [ſignant] conſiderano [vltima] il fine del corſo, cioè voltano l'occhio al fine del corſo, nè altro conſiderano per il deſiderio grande, che egli haueuano d'eſſer vittorioſi [Niſus] Niſo [ibit primus] fù il primo a paſſare innanzi [que] & [emicat] pare vn baleno [longe ante] eſſendo molto innanzi [omnia corpora] a tutti i corpi, cioè a tutti coloro, che correuano [& ocyor] & più veloce [ventis] de' venti [& alis] & dell'ali [fulminis] di vna ſaetta [ſequitur] ſeguita [Salius] Salio [proximus huic] vicino a coſtui, cioè dopò Niſo ſeguitaua Salio, che era il ſecondo [ſed] ma [proximus] era bene il ſecondo [ſed longo interuallo] ma con grande interuallo, & diſtantia, & lontananza, cioè ſe bene egli era il ſecondo doppo Niſo, nondimeno era diſcoſto da Niſo [Deinde] dipoi [poſt] doppo Salio [Tertius Euryalis] il terzo era Eurialo [ſpatio relicto] eſſendo laſciato ſpacio tra lui, & Salio, ouer nello ſpacio, che era tra lui, & Salio [que] & [Helymus] Elimo [ſequitur Euryalum] ſeguita Eurialo, viene dopò Eurialo [Deinde] dipoi [ſub quo ipſo] ſotto, ouer dopò il quale Elimo [ecce] ecco [Diores volat] che Diore vola [que] & [iam] già [terit calce] egli peſta il piede [calce] co'l ſuo piede: cioè gli era tanto ſotto, che quaſi egli poneua piede [incumbens humeris] piegandoſi Diore in sù le rene per andar via più preſto [& ſi plura ſpatia ſuperſint] & ſe il corſo foſſe più longo, ſe gli haueſſero a correre più che non haueuano à correre [elapſus Diores] Diore paſſando innãzi [tranſeat prior] ſarebbe il primo [que] & [relinquat] laſcierebbe [ambiguum Elymũ] ambiguo Elimo: perche quando Diore l'haueſſe vinto, egli ſtarebbe a conſiderar ſe fuſſi vero, ò nò: perche gli parrebbe impoſſibile d'eſsere ſtato vinto, da che già egli haueua vinto [que] & [iam] già [fere] quaſi [ſpatio extremo] nell'vltimo del corſo, al fine del corſo [que] & [feſſi] eſſendo ſtracchi [ſub ipſum finem] nel fine del corſo [aduentabant ad finẽ] andauan al fine, correuano: ma come io hò detto non poteuano più perche erano ſtracchi [cum] quando [Niſus infelix] l'infelice Niſo [labitur] ſdrucciola [leui ſanguine] in vn poco di ſangue [vt forte] come a caſo interuiene [cæſis iuuencis] eſſendo ammazzati, ſtati morti i giuuenchi per fare i ſacrifici [que] & [ſuperfuſus] eſſendo ſtato ſparſo, verſato [humum] ſopra la terra [madefecerat] haueua bagnato [virides herbas] l'herbe verdi. Et poi gli era caduto, che v'era ſdrucciolato sù. [Hic iuuenis] queſto giouine [iam victor] già vincitore [ouans] allegro [haud tenuit] non potette tenere [veſtigia] i piedi [titubata] che ſdrucciolorno [ſolo] in ſu la terra [preſſo] peſta da i ſuoi piedi, per eſſer bagna-

Digitized by Google

bagnata nel ſuo ſangue detto[ſed]ma[concidit]caſcò [pronus] bocconi con la pancia in giù, & dette vn grande ſtramaccione [in ipſo fimo]in terra[immundoque]ſporca[ſacroque cruore]& nel ſangue ſacro [tamen] nondimeno [non oblitus ille] egli non ſi dimenticò [non oblitus ille]non ſi dimenticò dico[Amorum Euryali]dell'amore, che portaua Eurialo.[Nam]perche[ſurgens]mentre ſi rizzaua [per lubrica]per quei luoghi ſdruccioleuti, per amor del ſangue verſato[oppoſuit ſeſe]ſi attrauersò innanzi [Salio]a Salio, & lo fece cadere[autem]& ille, lui[Salio iacuit]giace[reuolutus]rinuoltato[ſpiſſa arena] nella ſpeſſa arena.

Emicat Eurialus,& munere victor amici
Prima tenet plauſuque volat, fremituque ſecundo.
Poſt Helymus ſubit,& nunc tertia palma Diores.
Hic totum caueæ conſeſſum ingentis, & ora
Prima patrum magnis Salius clamoribus implet;
Ereptumque dolo reddi ſibi poſcit honorem.
Tutatur fauor Euryalum lachrymæque decoræ
Gratior,& pulchro veniens in corpore virtus.
Adiuuat, & magna proclamat voce Diores:
Qui ſubijt palmæ,fruſtraque ad præmia venit
Vltima; ſi primi Salio reddantur honores.

[Emicat Euryalus]ſeguita di narrare il fine di queſto corſo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Emicat Euryalus, &c.] Emicare, in queſto luogo ſignifica andare, come vn baleno[munere]ſignifica in queſto luogo beneficio, perche hauendo Niſo fatto cadere Salio. Eurialo vinſe il primo honore, perche fù il primo [plauſuque volat, fremituq; ſecundo] haueua tanta allegrezza, che non correua, ma volaua, che non toccaua terra co' piedi, facendo con allegrezza ſtrepito con le mani,& con la voce[plauſu ſecundo]plauſo, è vn battimento di mano, che ſi fa per allegrezza [fremitu]vno ſtrepito di voce, pur per allegrezza [ſecundo] chiamalo ſecundo, perche queſto rumore naſceua da allegrezza, & dalla buona fortuna, & felicità, che egli haueua hauuto in vincere per lo beneficio fattogli da Niſo [Poſt Helymus ſubit]dopò Eurialo arriuò Elimo, che fù il ſecõdo[& nunc tertia palma Diores]Diore hebbe il terzo luogo, cioè fù il terzo[Hic]all'hora, ſtando la coſa così,& Salio, parendogli eſſer ſtato giuntato,& aſſaſſinato, gridaua tanto forte, ch'empieua tutto quel luogo di grida, & faceua rimbombare ogni coſa. Et voleua, che gli foſſe dato il primo premio che gli era ſtato tolto a tradimento. E in verità, ch'egli haueua gran ragione, perche ſe Niſo non lo faceua cadere egli era il primo. [Caueæ]in queſto luogo ſignifica la plebe,& altroue ſignifica il luogo, doue ſiede la plebe. [Et ora prima patrum]queſto era il luogo principale del teatro, doue erano a ſedere i principali, che altrimenti ſi chiama Podium[tutatur fauor Eurialum, lachrymæq; decoræ]Eurialo, che deſideraua hauere il primo dono,& vdendo gridare tanto forte Salio, & parendogli pur che egli haueſſe ragione, non ſi ſapendo altrimenti difendere, meſſe mano alle arme de i fanciulli, che ſono le lagrime[fauor]il fauore, che haueua Eurialo per eſſer così bello, gli daua ragione,& lo difendeua[lachrymæque decorę]e le lagrime ancora l'aiutauano aſſai, che lo faceuano parer più bello, e più gratioſo di quel che egli era. Statio diſſe vna ſimil coſa. Ipſe te geſta Parthenopeus, vultus, oculoſq; madentes obruit. Acceſſitque lachrymarum gratia formæ. Et certo, che vna perſona bella lagrimando, muoue molto a compaſſione [gratior,& pulchro veniens, &c.]Dice beniſſimo Vergil. perche ſe ſarà la medeſima virtù in dua, in vn bello, & in vn brutto, ſempre ella ſarà ſtimata più in vn bello, che in vn brutto. Et Ariſt. diſſe, Pulchritudinem plus omnib. epiſtolis ad commendationem valent. Et nella Ethica diſſe, che chi era brutto à fatto, non poteua eſſer felice: Et ſe bene la virtù non debbe fauorire più il bello, che il brutto,& Verg. ancora intende così: nondimeno Vergilio non dice quello, che doueua eſſere, ma quello, che fù: perche la plebe giudicaua a ſuo modo.[Veniens]ideſt, creſcens. come è, Hic ſegetes, illic veniunt fœlicius vuæ [& magna proclamat voce Diores] Diore, che vedeua, che Salio faceua tanta furia di volere i primi doni; gridaua anco lui, che non gli foſſero dati: perche ſe foſsero ſtati dati i primi a Salio à lui non toccaua il terzo dono, cioè l'vltimo. Et però ancor lui gridaua quanto poteua, che non gli foſſe fatto torto. [Qui ſubijt palmę] cioè entrò nel luogo della vittoria, che doueua eſſere di Eurialo.[Fruſtraque ad premia venit vltima] dice, che Diore in vano ſarebbe ſtato il terzo, perche non harebbe hauuto i terzi doni, ſe i primi doni foſſero ſtati dati a Salio. Et però non voleua Diore, che Salio gli haueſſe: perche lui ſarebbe ſtato eſcluſo.

Ordine delle parole.

[Eurialus]Eurialo[emicat]ne và, che pare vn baleno[& victor]& vincitore[munere]per beneficio[amici]dell'amico [prima tenet] hà il primo luogo della vittoria [que] & [volat] ne và, che par che voli [plauſu]battendo le mani [fremituque] & ſtridendo[ſecundo] felice per l'allegrezza, che egli haueua hauuta della vittoria.[Poſt]dopò di lui [ſubit] entrò ſotto[Helymus]Elimo, cioè Elimo, fu il ſecondo [& nunc]hora[tertia palma]la terza vittoria, cioè il terzo luogo[Diores] è di Diore[Hic]all'hora[Salius]Salio[implet]empie[magnis clamoribus]di gran grida[totum conſenſum]tutto il conſenſo, tutto il luogo, doue ſi ſedeua[caueæ]del Teatro[ingentis]grande[& implet] & empie [prima ora] il podio, cioè i primi luoghi del Teatro [patrum] de i principali, cioè doue ſtauano i principali[que]& [poſcit] gridando diceua [ſibi reddi] che gli foſſe renduto[honorem]l'honore [ereptum ſibi]che gli era ſtato tolto [dolo] con inganni, con tradimenti [fauor]il fauore[tutatur]difende[Eurialum]Eurialo[lachrymęque] & le gratioſe lagrime [& virtus]& la virtù[veniens gratior]creſcendo,& eſſendo più grata[pulchro in corpore]in vn corpo bello [adiuuat]aiuta, gioua[Diores]Diore[proclamat]grida [magna voce] con gran voce, quanto male e' può [qui]il quale [ſubijt palmæ] ſubintrò alla vittoria, cioè nel terzo luogo della vittoria, per eſſer caduto Salio[que]&[fruſtra]in vano[venit]viene[ad præmia vltima] a gli vltimi premij, cioè in vano è ſtato il terzo [ſi primi honores] ſe i primi doni[redduntur]ſi danno[Salio]a Salio.

Tum pater Aeneas: Veſtra,inquit munera vobis
Certa manent pueri, & palmam mouet ordine nemo
Me liceat caſum miſerari inſontis amici.
Sic fatus, tergum Getuli immane Leonis.
Dat Salio, villis oneroſum, atque vnguibus aureis,
Hic Niſus. Si tanta,inquit, ſint præmia victis,
Et te lapſorum miſeret, quæ munera Niſo
Digna dabis? primam merui qui laude coronam;
Ni me que Salium; fortuna inimica tuliſſet.
Et ſimilibus dictis faciem oſtentabat,& vdo
Turpia membra fimo; riſit pater optimus olli,
Et clypeum offerri iuſſit Dydimaonis artes,
Neptuni ſacro Danais de poſte refixum.
Hoc iuuenem egregium præſtanti munere donat,

[Tum pater Aeneas, &c.] finito il giuoco del correre dette a ogn'vno quello, che gli haueua promeſſo. Et à Salio,& Niſo, ch'erano caſcati dette vn preſente per vno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tum pater Aeneas]vedendo Enea, che i giouani contraſtauano tra loro, per quietargli, volle, che ciaſcuno haueſſe quello che gli haueua meritato ſecondo le promeſſe fatte. Et del ſuo volle riſtorar poi Salio, che era ſtato fatto cadere. [Certa manent pueri]cioè i doni, che vi ſono ſtati promeſſi, gli harete di certezza, & non ſarà neſſuno, che vi manchi.[Me liceat]pone me liceat, perche me ſi regge da Miſerari, perche licet regge il datiuo, & la coſtruttione và così. [Me miſerari caſum liceat] in modo che Me miſerari in cambio di nominatiuo: perche è vn'aggregato, de i quali io ne parlo diſtintamente nella Teorica. Et Terentio. Non licet, Imperatorem ire vna cum muliere in via. [Miſerati] A Miſeror miſeraris. Et ſignifica hauer compaſſione, & vuol l'accuſatiuo. Et però in vn'altro luogo Vergilio. Miſeratus agreſtes [inſontis] inſons, ſi chiama colui, che non hà errato: come era Salio, ſe bene era caduto, non era caduto per ſuo mancamento, ma perche Niſo lo haueua fatto cadere. [Amici] per non generare inuidia nell'animo di vincitori lo chiama amico, accioche non habbiano hauer per male, ſe gli dona qualche coſa, che à loro nõ pareſſe, che egli la meritaſſe. Et qui moſtra vna gran prudentia: perche nelle feſte, che ſi fanno per ricreation dell'animo, ſi debbe cercar ſempre di leuar ogni ſemenza di ruggine di animo, che poteſſi far generare qualche cattiuo effetto tra gli amici. Et così dicendo. [Me liceat caſum miſerari inſontis amici] muoue gli animi loro a compaſſione: perche dicendo liceat, in vn certo modo chiede licentia, che ſia conceſſo a lui, che è loro Rè di vſar qualche corteſia del ſuo ſenza ingiuria loro. Dicendo caſum, moſtra che egli hà compaſſione d'vna diſgratia interuenuta al pouero Salio, non per colpa ſua, ma ò per colpa, ò per lo inganno di Niſo, che gli fece ingiuria a farlo cadere. Dicendo inſontis, muoue medeſimamente compaſſione a moſtrare di hauer compaſſione della diſgratia di colui, che non hà fatto errore alcuno, ma più preſto patiſce danno per la ingiuria fattagli dal compagno. Dicendo amici, tanto più muoue compaſſione, perche moſtra di hauer compaſſione non d'vno ſtrano, ma d'vno amico loro. Et quello, che egli fà, moſtra di farlo più, perche egli è amico loro, che per cagione ſua. Donde facilmente vengono à argomentare, che Enea ſarebbe il medeſimo inuerſo di loro in ſimili caſi. Et così non laſcia entrare nell'animo loro cagione alcuna di inuidia, ò di odio inuerſo Salio. [Sic fatus] hauendo così detto, & con i fatti, & con le parole contentati tutti donò a Salio

vna

Digitized by Google

vna pelle di Lione adorna di oro. [Tergum] ecco Vergilio, che è ſecondo il ſuo vſo muta: perche doueua dire Tergus, & egli hà detto Tergum: eſſendo che Tergum ſignifica la ſpalla con la carne, & con la pelle, & Tergus, è propriamente la pelle. Però doueua dire Tergus. [Getuli] pone la ſpecie per il genere, oueramente diremo, che la foſſe pur vna pelle di Lione della Getulia, doue ſono grandiſſimi, & ferociſſimi. Et però dice [immane onerosum] & queſta pelle era carica, & graue di pellame, & di oro [onerosum] vuol dire carico, come oneratum, ma ſignifica più onerosum, quaſi plenum onere, che volgarmente ſi dice graue, ouer ponderoſo. [Villis] queſti ſono proprio quelli, che in Toſcana ſi chiamano velli, che ſono quelle ciocche di peli che paiono fiocchi, ouero crini, che ſono intorno al collo del Leone [atq; vnguib. aureis] perche l'vgne naturali di queſta pelle erano ſtate leuate via, & fatte di oro, & tanto grandi, che faceuano peſare aſſai la pelle, in Romagna le gentildonne vſano Zibellini con la teſta d'oro, & io ne hò comprate molte volte in Venetia, & n'hò mandate in Romagna à miei amici, che l'han chieſte, con le quali le donne ſi traſtullano tenendola intorno al collo, & maneggiando la teſta d'oro. Et queſto fanno per la morbidezza, & delicatezza della pelle. [Hic Niſus] Niſo vedendo, che Enea haueua dato a Salio così gran dono, & non haueua vinto, ne andò a Enea, & lo pregò con ciuil modo, che deſſe a lui qual coſa. [Hic] a ſcãbio di tunc, cioè all'hora [ſi tanta] queſto è lo argomento, che fa Niſo a Enea, accioche dia qualche coſa a lui. Dice, ſe tu dai tanto gran premio a coloro, che han perſo, & hai compaſſione di chi è caſcato, che doni darai tu a Niſo, che ſieno degni di lui, che hò meritato i primi premij, ſe la fortuna nimica non haueſſe aſſaſsinato me, come Salio. [Victis] oueramente egli intende di Salio, che non hauendo vinto, hebbe il premio da Enea, che non meritaua: oueramente chiama vinto Eurialo, Diore, & Elimo, perche ſe bene furono i primi tre, nondimeno non ſarebbe ſtati, ſe non foſſe caduto lui, & Salio. Et così in vn certo modo veniuano a eſſer vinti. Nõdimeno poſſiamo dire ancora, che più facilmente egli intende di Salio. Et ſe bene dice Victis in numero plurale, non importa, perche è vn modo di parlare, che ſi vſa ſempre auuerſo di coloro, che hanno fatto qualche volta vna coſa che ſe attribuiſce loro quaſi vna natura di far ſempre così come attribuiſce Niſo à Enea di eſſer corteſe inuerſo i vinti per hauer vſato corteſia vna volta a Salio. Et però Niſo gli dice, Si tanta ſunt præmia victis, & te lapſorum miſeret. Di queſto verbo Miſeret, non ſi trouano ſe non le terze perſone, & vuole lo accuſatiuo, e il genitiuo. Et ſi dice, me miſeret tui, come voi vedete qui [laude] pone laude in cambio di virtute, cioè il conſeguente dalla antecedente: perche chi è virtuoſo, merita lode, & la lode naſce dalla virtù. [Coronam] pone coronam in cambio di præmium: perche la corona era anche ella vn premio. [Fortuna] dice fortuna, per ricoprire il ſuo ingãno: perche quello, che haueua fatto lui, voleua che foſſe ſtato la fortuna. Et dice me, & Salium, per moſtrare, che la fortuna anco hauea aſſaſſinato Salio, come lui. Et per far maggiormente credere, che egli non haueſſe vſato malitia alcuna, [& ſimul his dictis] & hauendo dette queſte coſe così piaceuolmente, moſtraua il viſo, & l'altre membra tutte imbrodolate di ſangue, e di fango. [Riſit pater optimus] vdita queſta piaceuolezza Enea ſe ne riſe, & gli fece dar vna rotella [Olli] à ſcambio di illi, & ſi congiugne con riſit, ideſt pater riſit illi, oueramente ſi congiugne con effetti. Nell'vno, e nell'altro modo ſtà bene. [Clypeum] gli dà vna rotella: perche è arma propriamente da giouini. [Didimaonis artes] loda queſto targone dall'artefice, perch'era opera di Didimaone molto famoſo. [Artes] pone artes, in cãbio di ortus, [Neptuni ſacro Danais de poſte] dice, che queſto targone fù leuato da i Greci dal tempio di Nettuno: E queſto targone venne nelle mani a Enea per mezo di Eleno. Et queſto biſogna, che noi intendiamo così, accioche non paia, che Enea habbi rubato le coſe ſacre, dice Seruio. Danais refixum, ideſt a Danais refixum: perche i Greci lo rubborno, e venne nelle mani d'Eleno, & Eleno lo dette à Enea. [Præſtanti munere] preſtante, cioè eccellente. Præſtare, ſignifica ſtare innanzi: & innanzi ſtanno ſempre le coſe più belle, & più degne, così nelle coſe artificiali, come naturali. Le naturali hanno dinanzi la faccia, il petto, e'l corpo, che ſono più belle, & più nobili, che le parti di dietro. L'artificiali, verbi gratia, le caſe ſempre la parte dinanzi è la più ricca, & la più bella. Et così ſono tutte l'altre coſe fatte dalla natura, & dall'arte. Si che applicando, præſtans ſignifica vna coſa, che ſtà innanzi, che vuol dir preſtante, eccellente, & per conſeguente belliſſimo. Era dunque preſtante, & eccellente, & belliſſimo queſto targone, che Enea donò à Niſo.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora [pater Aeneas] il padre Enea [inquit] diſſe [pueri] fanciulli [veſtra munera] i voſtri preſenti [manent certa] ſono voſtri, ſtanno a iſtanza voſtra, neſſuno ve gli torrà [& nemo] & neſſuno [mouet palmam] moue la vittoria [ordine] del ſuo ordine, cioè chi è ſtato il primo, ſarà il primo, chi ſecondo, il ſecondo, e il terzo, il terzo. [Liceat] fatte ſia lecito [me miſerari] ch'io habbia compaſſione [caſum] della diſgratia [amici] del voſtro amico [inſontis] innocente, che non ha errato [ſic fatus] hauendo così detto [dat Salio] dà a Salio [tergum immane] vna gran pelle [Leonis Getuli] d'vn Leone Getuliano [oneroſum] carico [villis] di velli [atque oneroſum] & graue, ponderoſo [vnguibus aureis] di vnge d'oro [Hic] all'hora [Niſus] Niſo [inquit] diſſe [ſi tanta præmia] ſe voi date tanto gran doni, fatte tanto gran preſenti [victis] a i vinti [& ſi] & ſe [te miſeret] tu hai tanta compaſſione [lapſorum] di coloro, che ſono caduti [quæ munera] che preſenti [dabis] darai tù [digna] che ſian degni [Niſo] di Niſo [qui] il quale [laude] con la mia virtù [merui] merita [primam coronam] la prima corona, il primo premio [ni fortuna] ſe la fortuna [inimica] nemica, maladetta [tuliſſet me] non haueſſe oltraggio me [que, ſcilicet tuliſſet Salium] che oltraggiò Salio [& ſimul] e in vn tratto [his dictis] hauendo dette queſte parole [oſtentabat facie] moſtraua la faccia [& membra] & le altre membra [turpia] imbrattare [vdo fimo] nel fango humido [pater optimus] il padre ottimo Enea [riſit olli] gli riſe, gli fece vn ghignetto, & iuſſit efferri] e gli fece portare [clypeum] vn targone [artes] opera [Dydimaonis] di Didimaone, fatto da Didimaone [refixum] che fù ſpiccato, leuato [Danais] da Greci [de poſte ſacro] del tempio [Neptuni] di Nettuno [donat] & così Enea dona [hoc munere præſtanti] queſto eccellente preſente, donò [iuuenem egregium] à queſto nobile giouane.

Poſt, vbi confecti curſus, & dona peregit;
Nunc ſi cui virtus, animuſque pectore præſens,
Adſit, & euinctis attollat brachia palmis.
Sic ait: & geminum pugnæ proponit honorem,
Victori velatum auro, vittiſque iuuencum:
Enſem, atque inſignem galeam, ſolatia victo.
Nec mora continuo vaſtis cum viribus effert
Ora Dares, magnoque virum ſe murmure tollit.
Solus qui Paridem ſolitus contendere contra.
Idemq; ad tumulum quo maximus occubat Hector,
Victorem Buten immani corpore, qui ſe
Bebrycia veniens Amyci de gente ferebat.
Percutit, & fulua moribundum extendit arena.

[Poſt, vbi confecti, &c.] Eſſendo finito il giuoco del correre, Enea propoſe il terzo ſpettacolo, che fù lo ſpettacolo de i ceſti.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Poſt, vbi confecti curſus, &c.] Eſſendo finito il giuoco del correre [præſens, ideſt, fortis] perche præſens, ſignifica preſente, forte, potente. Per il contrario quelli, c'hanno paura noi dichiamo Animum refugens [euinctis] combattere co' ceſti era coſa pericoloſa, & rare volte occorreua, che non moriſſe qualche d'vno de i combattitori: perche i ceſti erano di ferro, & acciò che ſi poteſſero maneggiare più facilmente haueuano vna corregia appiccata, che ſi auuoltaua alle mani, & alle braccia, & alle ſpalle de i cõbattenti, & è detto Cæſtus, à cædendo: perche con eſſo ſi cede, cioè ſi percuote, & ſi ſcriue col dittongo: perche ſenza dittongo ſignifica la cintura di Venere, che gli antichi vſauano ſolamente nelle nozze legitime. Et di quì è chiamato il peccato dello inceſto, che è quando ſe vſa con qualche ſua parente cõtro le leggi. Dice adunque euinctis palmis, perche come io hò detto con quelle corregie, che erano appiccate a i ceſti a i combattenti ſi legauano le mani, le braccia, & le ſpalle. [Velatum] cioè incoronato di oro, perche era vſanza di mettere intorno al capo de i giuuenchi certe piaſtre di oro. Et però diſſe in vn'altro luogo. Et ſtatuam ante aras aurata fronte iuuencum. Et queſto era il dono, che haueua a guadagnare il vincitore, che era il giuuenco detto: & quel che era vinto, haueua hauere vna ſpada, & vna celata per riſtoro de ſuoi dãni. [Ora Dares] Darete era vno di quelli, che volea combattere, che ſi fece innanzi [magno murmure] cioè con gran fauore. [Virum] in cambio di virorum [tollit ſe] ouero ſignifica lode ſe, ouero tollit ſe virum, ſi loda, & ſi vanta per huomo grande. Et così fanno, che virum ſia accuſatiuo. Oueramente diremo virum, pro virorum: come noi habbiamo detto, & diremo tollit ſe, ſi eſſalta, & ſi fa vedere, & entra in campo [magno murmure virum] con gran fauore d'aſſai, che lo fauoriuano. [ſolus qui] dice la qualita di coſtui, dicendo, che gli era ſolito lui ſolo di contendere con Paride, & che alla ſepoltura di Ettore diſteſe in terra Bute, & lo laſciò per morto, che era vna gran perſona di ſmiſurato corpo, & di forze gagliardiſſime [Amyci] Amico figliuolo di Nettunno, & di Maltes, Ninfa, che fù vinto da Polluce [Bebrycia] queſta è la Bitinia. Et però Saluſtio dice, Igitur introrſus Aſiæ patriam Bitinia eſt, Multis antea nominibus appellata. Et fù queſto Amico Rè della Bitinia. Coſtui nella ſelua della Bitinia ſtaua naſcoſto, & aſſaltaua i viandanti, & co' ceſti gli ammazzaua. Polluce eſſendo arriuato là con gli Argonauti, fù inuitato a combattere da lui, & lo vinſe, & gli fece patire la pena de i ſuoi peccati. Et però Plinio diſſe, Portus Amyci eſt Bebryciæ Rege interfecto. Et però volendoſi vantare, Darete diceua, che haueua vinto Bute,

che

Digitized by Google

che era coſì valente huomo,& diceua, ch'era della razza di Amico.

Ordine delle parole.

[Poſt]dipoi [vbi confecti curſus] eſſendo finiti i corſi [& vbi dona peregit]e hauendo dato i doni[nunc]hora[ſi cui virtus adſitlſe qualche vno ha virtù[que]&[animus præſens] animo forte, & valoroſo [in pectore]nel petto [& attollat] e voglia alzare[brachia]le braccia [cuinctis palmis] hauendo legato le mani : perche le correggie de i ceſti ſi legauano alle mani,& braccia, & ſpalle, come noi habbiamo detto, & non tutte due le mani ſi maneggiauano combattendo [ſic ait]così diſſe[& proponit]& propoſe[geminum honorem]dopio honore[pugnæ]al combattimento: perche volſe, che vn dono foſſe del vinto, & vn'altro del vincitore[proponit victori]ordina per il vincitore[iuuencum]vn giuuenco[velatum]velato[auro]d'oro [vittiſq;] di bende [victori] al vincitore [victo] e al vinto al perdente] proponit] propone [enſem] vna ſpada [atque galeam] e vna çelata [inſignem] bella [ſollatia] per cōnforto ſuo[nec mora] ideſt ſine mora, ſenza tardare[continuo]ſubito[Dares]Darete [effert ora] fa vedere la ſua preſenza[vaſtis cum virib.]con gran forza[que]&[tollit ſe]ſe inalza, ſi vanta [magno murmure]con gran fauore[virum]de huomini, che lo fauoriuano [qui] il quale [ſolitus] fù ſolito [ſolus] ſolo [contendere]di combattere[contra Paridem]contra Parride[Idemque]e il medeſimo[ad tumulum]alla ſepoltura[quo] nel quale,doue [maximus Hector] il fortiſſimo Ettore [occubat] giace, è ſepellito [percuſſit] percoſſe [& extendit] & lo diſteſe [moribundum] quaſi morto[fulua arena]nella terra bigia [victorem Butem] Bute, vincitore,che era ſolito hauer vittoria[immani corpore]ſmiſurato di corpo[qui ferebat ſe]il quale ſi vantaua eſtremamente[veniens]venendo,dicendo d'hauere hauuto origine[de gente Bebricia] della gente di Bitinia [Amyci] del Rè Amico, cioè diceua, che haueua hauuto origine dalla progenie, ouer gente di Amico Rè della Bitinia.

Talis pr.ma Dares caput altum in præli a tollit,
Oſtend tque humeros latos, alternaque iactat
Brachia protend.ns,& verberat ictibus auras.
Quæritur huic alius:nec quiſquam ex agmine tanto
Audet adire virum manibuſque inducere cæſtus,
Ergo alacris cunctoſque putans excedere pugna.
Aneæſtet.t ante pedes, nec plura moratus,
Tum læua taurum cornu tenet,atque ita fatur;
Nate D.a ſi nemo audet ſe cred re pugnæ,
Quæ finis ſtandi? quo me decet vſque teneri?
Ducere dona iube cuncti ſimul or. fremebant
Dardanidæ, reddique viro promiſſo iubebant.
Hic grauis Entellum dictis caſtigat Aceſtes:
Proximus vt viridante toro conſiderat herbæ;
Entelle heroum quondam fortiſſimè fruſtra,
Tanta n. tam patiens nullo certamine tolli
Dona ſines? vbi nunc nobis Deus ille magiſter
Nequ cquā memoratus Eryx? vbi fama per omnē
Trinacriam? ſpolia illa tuis pend.ntia tectis?

[Talis prima Dares,&c.]Darete entrò in campo,& fece vna gran brauata. Et Entello ſi armò contro di lui.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Talis prima Dares] Darete entrò in campo, & moſtrò le ſpalle larghe, & hora gittaua vn braccio, & hor l'altro all'aria,& co' colpi la percoteua,[Talis] cioè era tale, quale diceua la moltitudine: cioè era così valente, come di lui ſi parlaua. [Oſtendit] per vanagloria andaua moſtrando, & volteggiando le ſpalle in quà, e in là per far vedere la bella diſpoſitione del ſuo corpo [protendens] diſtendendo hor l'vn braccio, & hor l'altro gli gettaua in quà, e in là, gettando de i colpi al vento [quæritur alius] ſi cercaua tra tutta quella moltitudine di trouar vno che combatteſſe con lui,& neſſuno ſi trouaua,ch'haueſſe ardire di combatter con eſſo [Huic] queſto dattiuo è poſto quaſi in cambio di contra hunc. Et vſa qui il datiuo, perche vi ſe intende alius per huic, oueramente diremo, che ſia il datiuo acquiſitiuo, del quale ſe ne ragiona diſtintamente nella noſtra Teorica. [Ex agmine tanto] ideſt ex tanta multitudine. Poſto in ablatiuo con ex, perche ſignifica fra, & tra, & poteua vſare il genitiuo, con lo accuſatiuo con inter, come chiaramente ſi moſtra nella noſtra Teorica. [Adire virum] ideſt, ire ad virum, & pone la prepoſitione col verbo, che doueua accompagnare col nome ad, in queſto luogo ſignifica contra, cioè affrontare. [Ergo alacris] vedendo Darete, che neſſuno ſi leuaua sù per combattere con lui,inſuperbì. Et penſandoſi di ſuperare ogni vno, con la man ſiniſtra preſe per le corna il toro, e parlò come ſeguita, a Enea [Ergo] per queſto adunque, perche neſſuno ardiua di andarli contro [Alacris] diuentò ſuperbo, e inſolente [Alacris] diceſi Acer,& non Alacer. Ma ſi dice [alacris] ſe bene egli è compoſto da Acer, & queſto fà per fuggire l'ambiguità, ò la confuſione, non vuol dire l'vno, & l'altro, perche in neſſun luogo dice Alacer, nè Acris per non fare la confuſione, che io hò detto. [Excedere] in queſto luogo ſignifica ſuperare: perche Excedere ſignifica propriamente paſſare. Et chi paſſa vno lo ſupera. Et però pone excedere per ſuperare [Nate Dea]queſte ſono le parole di Darete, che hanno queſto ſenſo: ſe non ci è chi habbia ardire di combattere meco, dimmi figliuol della Dea, quanto io debbo aſpettar qui: ſin che mi ſia dato il premio promeſſo? [Nate Dea] chiama Enea nato d'vna Dea,perche fù figliuolo di Venere[ſi nemo audet] fa vn'argomento d'hauer vinto tutti, poiche neſſuno vuole andare a combatter con lui. [Quæ finis ſtandi] cioè, quanto debbo io ſtar qui ad aſpettare? [finis] ſcilicet, eſt [ſtandi] è gerondio, del quale ſi ragiona nella noſtra Teorica. Et ſtandi ſignifica propriamente ſtar ritto. [Quouſque] ideſt quantum, & è tempo, che ſignifica la quantità,del quale ſi ragiona nella noſtra Teorica. Et la ſententia è,quanto tempo debbo io eſſere tenuto qui, cioè quanto tempo debbo io aſpettare? [cuncti ſimul] Tutti i Troiani voleuano, che gli deſſe il premio, che gli era ſtato promeſſo. [Reddi] dice freddi, volendo inferire,che gli foſſe renduto quello, che gli era ſtato promeſſo, come ſe egli lo haueſſe guadagnato. [Hic grauis Entellum, &c.] All'hora Aceſte,vedendo tanta arroganza di coſtui, cominciò a pugnere Entello, che era a ſedere in sù l'herba dinanzi a lui, & incitarlo à combattere con eſſo. [Hic]in queſto luogo è auuerbio del tempo [grauis Aceſtes] ouero, perche egli era vecchio,lo chiama grauis, ouero lo chiama grauis, cioè, che foſſe deſideroſo, & moleſto,perche riprendeua Entello, oueramente lo chiama grauis, per la autorità. Così diſſe nel primo libro parlando di Nettunno,

Tum pietate grauem,ac meritis ſi forte virum quem,&c.

[Entelle]queſte ſono le parole,che Aceſte dice à Entello per inanimarlo alla battaglia [fortiſſimè fruſtra] lo chiama fortiſſimo riſpetto a'fatti ſuoi per i tempi paſſati.[Fruſtra]ma dice, che in vano egli harà acquiſtato nome di forte,ſe in queſto vltimo egli moſtra d'eſſer vile,& la fama, & nome ſuo,che egl'hà acquiſtato ſi conuertità tutta in diſhonore,& biaſimo, perche la lode non ſi merita per vna,ò più operationi, ma per perſeuerar nel bene operare. Et però diceua ben Solone,che non ſi doueua giudicare vn felice,mentre che viueua, perche poteuano accaſcar diuerſe coſe, che l'harebbon potuto fare infelice. Queſto medeſimo voleua inferire Aceſte, perche ſe Entello haueſſe refiutato queſta battaglia, harebbe perduto tutta la fama, che egli hauea acquiſtata: perche non ſi conſidera chi è ſtato vno, ma chi è egli al preſente, & molto più muouono le coſe preſenti,che le paſſate,perche poco gioua al poltrone volendoſi ſcuſare della poltroneria preſente dire, ò narrar le ſue prodezze paſſate. Ben dunque dice fruſtra. [Tanta ne]queſta è vna ragione,che muoue molto Entello. [Vbi Deus nobis] lo muoue dalla memoria del ſuo maeſtro Erice, chiamandolo vn'Iddio nelle coſe della ſcherma. Et voleua dire,come potrai tu dire d'eſſer ſtato ſcolare d'Erice, ſe tu rifiuti queſta battaglia? Doue è la fama tua? che è ſparta per tutta la Sicilia? & che vorrai tu fare di quelle tu ſpoglie, che tu hai tolte a' nemici, e attaccate per la tua caſa,per moſtrare la tua valenteria? [Nobis] che fu veramente vno Iddio à noi, perche ci hà fatto quaſi immortali per fama con la ſua diſciplina.[Eryx]queſto fù il maeſtro di Entello per quel che moſtra qui Vergilio.

Ordine delle parole.

[Talis Dares]Darete tale,eſſendo tale [tollit caput altum] moſtra il ſuo capo alto eleuato[in prima prælia]nella prima battaglia[Oſtenditque]& và moſtrando[humores latos]le larghe ſpalle[que]&[protendens]& diſtēdēdo[brachia]le braccia[iactat alterna]gitta in quà, e in là hor l'vno,e hor l'altro[& ictibus]co' colpi[verberat auras]percuote l'aria.[Quæritur]ſi và cercando[alius]vn'altro[huic]che ſuona buono per coſtui,[nec quiſquam]nè alcuno[ex agmine tanto]di tanta gran moltitudine[audet adire]ha ardire d'affrontare[virū]lui[que] & [inducere cæſtus]& mettere i ceſti[manibus]alle mani[ergo]adūque [alacris] eſſendo inſuperbito per queſto, & diuentato arrogante [que]&[putās]penſandoſi[excedere]ſuperare[cūctos]tutti [pugna] à combattere[ſtetit]ſi fermò[ante pedes]innanzi a' piedi [Aeneæ]di Enea[nec moratus plura]nè badando più[tum]all'hora [tenēt]piglia [læua]con la man ſiniſtra [taurum]il toro[cornu]per vn corno [atq; ita fatur]& parla così,dice queſte parole[Nate Dea] figliol di Venere[ſi nemo]ſe neſſuno [audet]ha ardire[ſe credere]di crederſi, metter [pugnæ]alla battaglia [quæ finis ſcilicet eſt] che fine è, quale è il fine[ſtādi]dello ſtare,quāto debbo ſtar quì ritto. [Quouſq;] & quāto [decet]è ragioneuole,oneſto[me teneri]ch'io ſia tenuto qui à perder tēpo.[Iube]fà[ducere dona]ch'io cōduchi i doni;habbi i doni[ſimul] hora inſieme[cūcti Dardanidæ]tutti i Troiani[fremebāt ore]accōſētiuano[que]&[iubebāt]diceuano[reddi viro] che gli foſſe dato[promiſſa]q[che gl'era ſtato promeſſo[Hic]allhora[grauis Aceſtes]il vecchio Aceſte[caſtigat]pugna[Entellū]Entello[dictis] cō queſte ragioni[Proximus cōſederat]ilqual'Entello ſedeua vicino a lui[vt proximus]quaſi vicino a lui[toro viridāte]nel letto verde[herbæ]d'herba, cioè giaceua nell'herba verde,come ſe foſſe giaciuto nel letto[Entelle]ò Entello[quondam fortiſſimè]che già foſti più forte[Heroum]di

tutti

Digitized by Google

tutti ſe hora tu ti perdi[ne]è poſſibile[ſines]che tu ſopporti [tam patiens] tanto patientemente [tolli] che ti ſia tolto [tanta dona] tanto gran doni[nullo certamine]ſenza neſſun combattimento,ſenza colpo di ſpada[vbi]doue[nunc]hora [eſt nobis] habbiamo noi [Deus ille magiſter]quel noſtro maeſtro,ch'era vn Dio[Eryx]Erice[nequicquid] in vano [memoratus] ricordato da noi[vbi fama]doue è la fama tua andata[per totam Trinacriam]che era ſparſa per tutta la Sicilia[& vbi, ſcilicet, ſunt]& doue ſono[illa ſpolia]quelle tue ſpoglie, quei tuoi trofei, che tu hai tolti a' tuoi nemici [pendentia] & che tu tieni attaccati[tuis tectis]per la tua caſa.

Ille ſub hæc. Non laudis amor,nec gloria ceſſit
Pulſa metu,ſed enim gelidus tardante ſenecta
Sanguis habet,frigentque effœtæ corpore vires
Si mihi,quæ quondam fuerat,quæque improbus iſte
Exultat fidens,ſi nunc foret illa iuuenta,
Haud equidem pretio inductus,pulchroq: iuuenco,
Veniſſem,nec dona moror,ſic deinde locutus,
In medium geminos immani pondere cæſtus
Proiecit; quibus acer Eryx in prælia ſuetus
Ferre manum,duroque intendere brachia tergo:
Obſtupuere animi tantorum ingentia ſeptem
Terga boum plumbo inſuto, ferroque rigebant,
Ante omnes ſtupet ipſe Dares, longeque recuſat.
Magnanimuſque Anchiſiades,& pondus,& ipſa
Huc illuc vinclorum immenſa volumina verſat.
Tum ſenior tales referebat pectore voces:
Quid,ſi quis ceſtus ipſius, & Herculis arma
Vidiſſet, triſtemque hoc ipſo in littore pugnam?
Hæc germanus Eryx quondam tuus arma gerebat.
Sanguine cernis adhuc ſparſoque infecta cerebro.
His magnus Alciden contra flectit; his ego ſuetus,
Dum melior vires ſanguis dabat,æmula necdum
Temporibus geminis canebat ſparſa ſenectus.
Sed,ſi noſtra Dares hæc Troius arma recuſat,
Idque pio ſedet Aeneæ probat auctor Aceſtes:
Aequemus pugnas: Erycis tibi terga remitto.
(Solue metus) & tu Troianos exue cæſtus.

[Ille ſub hæc] riſpoſe ſubito Entello ſcuſandoſi.

Ordine delle parole

Et eſpoſitione de' luoghi grammaticali.

[Ille ſub hęc]perche queſto teſto è facile, e chiaro non hò voluto fare l'eſpoſitione ſecondo il ſolito.Ma mentre,che io ordinerò le parole, anderò eſponendo quello, che mi parrà da eſporre. [Ille]Entello[ſub hæc] ſotto queſte parole dette da Aceſte, cioè ſubito, che Aceſte hebbe finito di dire, riſpoſe [non ceſſit] non è mancato [amor] l'amore[laudis] della lode[laudis]è paſſiuo,& ſi dichiara nella Teorica [Nec gloria] nè la gloria[pulſa]per eſſer ſcacciata[metu]dalla paura [ceſſit] è mancata in me [ſed.n.] ma perche [ſanguis gelidus] il ſangue freddo[habet] e impigrito[tardante ſenecta] eſſendo diuenuta tarda la vecchiaia, cioè non pare, che io deſideri la gloria,perche ſò vecchio,& la vecchiaia mi fa freddo, & pigro [que]& [vires] le forze[effœtę]conſumate[in corpore] nel mio corpo[frigent]ſon fredde[ſi mihi foret]ſe io haueſſi[illa iuuenta]quella giouentù[que]che [fuerat quondam] già io hebbi, ſe io foſſi giouine, come già io ero [quam que]& per la qual giouentù [iſte improbus] coteſto arditaccio[fidens]audace[exultat]è inſolente[equidem]certamente [haud veniſſem] io non ſarei venuto [inductus] condotto [precio] dal pregio [pulchroque iuuenco] & dal bel giuuenco, non ci ſarei venuto per guadagnare vn giuuenco, [nec moror dona]io non aſpetto,non deſidero, non fo conto di doni [ſic] così [locutus] hauendo parlato [deinde] ſubito [proiecit in medium] gittò in mezo del campo [geminos cæſtus] due ceſti[immane pondere]di vn peſo ſmiſurato [quibus]co i quali[acer Eryx]il valente Erice ſuo maeſtro[ſuetus]era ſolito[ferre manum]combattere[in prælia]nelle battaglie[que] & [intendere]& co i quali era aſſuefatto legare[bracchia] le braccia [tergo duro] alle dure, & gagliarde ſpalle [obſtupuere animi tantorum] gli animi di tanti huomini forti, che erano iui ſpettatori, ſtupirono, diuentorno ſtupidi [ingentia] ſcriue hora, come erano fatti queſti ceſti, [ſeptem ingentia terga] ſette gran pelli [boum] de' buoi [rigebant] erano rigidi, aſpri, & pieni [plumbo inſuto] di piombo, che vi era cucito dentro [ferroque] & di ferro cucitoui anco dentro. [Ante omnes]più d'ogni altro [ſtupet] ſtupiſce [ipſe Dares] Darere proprio[longeque recuſat] & rifiuta molto, non vuol combattere con eſſi. [Magnanimuſque Anchiſiades] il magnanimo figliuolo d'Anchiſe, cioè Enea, [verſat huc, illuc] conſidera da ogni banda [& pondus] e'l peſo [ipſa immenſa volumina]& que' gran faſtelli [vinclorum] di legnami: perche i ceſti eſſendo grandiſſimi, biſognaua anco, che i legami foſſero grandiſſimi [Tum] all'hora [ſenior] il vecchio [referebat] diceua [tales voces] tali parole [pectore] dal ſuo petto, cioè diceua l'animo ſuo ſenza ſintione. [Quid] dimmi vn poco [ſi quis] ſe qualcheuno, [vidiſſet cæſtus] haueſſe veduto i ceſti [& arma] & le armi [ipſius Herculis]di Ercole [que] & [vidiſſet] & haueſſe veduto [triſtem pugnam] la meſta battaglia [hoc ipſo in littore] in queſto proprio lido [hæc arma] queſt'arme [quondam] già [gerebat] portaua, [Eryx] Erice[germanus tuus] tuo germano.Chiama Erice germano di Enea, perche ſecondo Varrone, ne i libri de' gradi nacque di Venere, & di Buto. Et però viene à eſſere fratello di Enea [cernis] tu vedi [adhuc] che ancora [infecta] queſte armi ſono imbrattate [ſanguine] di ſangue [ſparſoque cerebro] di ceruello ſparſo: perche Erice eſſendo vincitore, gli imbrattò di ſangue, & di ceruella del nemico [His] con queſti ceſti [flectit] combatte [contra magnum Alcidem] contra il grand'Ercole, [His] con queſti [ego ſuetus] eſſendo io aſſuefatto[dum ſanguis melior]mentre che'l ſangue migliore, cioè più giouane[dabat vires] mi daua le forze [necdum] nè ancora [ſenectus] la vecchiaia [æmula] nemica della virtù del corpo, cioè della forza[ſparſa]eſſendo ſparſa [temporibus geminis] per l'vna, & l'altra tempia [canebat] non era bianca, cioè ero giouine, & non vecchio, & canuto, [ſed] ma[ſi Dares]ſe Darete [Troius] Troiano[recuſat]rifiuta[hæc noſtra arma]queſte noſtre arme [que] & [id] & queſto [ſedet] piace [pio Aeneæ] al pio Enea [& Aceſtes auctor] & Aceſte autore di queſta battaglia[probat]lo conferma, cioè ſe Enea non vuole, che queſt'arma s'adoprino, e Aceſte lo conferma[æquemus pugnas]parteggiamo l'armi, e pone pugnas, in cambio dell'armi [remitto tibi] io mi rimetto a te, io rifiuto, rinuncio per conto tuo [terga Erycis]ceſti, che furono di Erice, e dice terga, perche erano fatti di pelli di buoi[ſolue metus]ſcioglie la paura,non temere[& tu exue]& tu ſpogliati,getta via[cæſtus Troiano] i ceſti Troiani.

Hæc fatus duplicem ex humeris reiecit amictum,
Et magnos membrorum artus, magna oſſa,lacertoſq;
Exuit, atque ingens media conſiſtit arena.
Tum ſatus Anchiſa cæſtus pater extulit æquos:
Et paribus palmas amborum innexuit armis.
Conſtitit in digitos extemplo arrectus vterque,
Brachiaque ad ſuperas interritus extulit auras.
Abduxere retrò longè capita ardua ab ictu.
Immiſcentq; manus manibus pugnamq; laceſſunt,
Ille pedum melior motu,fretuſque iuuenta.
Hic membra,& mole valens,ſed tarda trementi
Genua labant,vaſtos quatit æger anhelitus artus.
Multa viri nequicquam inter ſe vulnera iactant,
Multa cauo lateri ingeminant,& pectore vaſtos
Dant ſonitus, erratq; aures, & tempora circum
Crebra manus,duro crepitant ſub vulnere malæ.

[Hæc fatus,&c.]Taccio qui la eſpoſitione per non eſſerui coſa alcuna d'importanza.

Ordine delle parole.

[Hæc fatus] Hauendo dette queſte coſe [reiecit] meſſe giù [ex humeris] dalle ſpalle [duplicem amictum] vna veſta di due doppi [& exuit] ſpoglia, ſcoprì [magnos artus] le gran fattezze [membrorum] delle membra [magna oſſa] & le grande oſſa [laceroſque] e i muſcoli [atque conſiſtit] & ſi fermò [ingens] lui grande, che pareua vna torre [media arena] nel mezo dell'arena, nel mezo del campo [tum] all'hora [pater] il padre Enea [ſatus Anchiſa] nato d'Anchiſe [extulit] fece dar loro [æquos cæſtus]ceſti pari, vguali, perche Entello haueua poſato giù quelli d'Erice ſuo maeſtro, perche Darete non voleua combattere con eſſi, & Darete ancora haueua meſſo giù i ſuoi. Et però Enea ne dette loro,che erano pari [& innexit palmas]& legò le palme,le mani[amborum]dell'vno,& dell'altro[paribus armis] con arme pari, perche haueuano i ceſti pari ſenza vantaggio alcuno. [Extemplo] ſubito [vterque] l'vno,& l'altro[conſtitit]ſi fermò[arrectus] eleuato [in digitos] in sù le dita, cioè l'vno, & l'altro ſi rizzò in sù le punte delle dita [que] & [interritus] & ſenza paura [extulit brachia] gittorno le braccia [ad ſuperas auras] all'aria di ſopra, cioè all'aria in sù verſo. il capo [abduxere] notate, che due volte hà vſato di ſopra il ſingolare con Vterque, perche ha detto Vterque conſtitit,& Vterque extulit: hora hà detto Vterque abduxere, che è il plurale, & queſto è, perche accorda abducere co'l ſignificato di Vterque, che è numero plurale, & diſcorda con la voce, che è ſingolare. Di ſopra ha fatto il contrario, che ha diſcordato dal ſignificato, & hà accordato con la voce ſingolare [abduxere retro] ritornò indietro [longe] aſſai[capita ardua]i capi loro eleuati[ab ictu]dal colpo, cioè per iſchifare il colpo ritornò indietro il capo [que]&[immiſcēt]meſcolato [manus manibus] le mani con le mano l'vno dell'altro, perche

Digitized by Google

che menauano tanto ſpeſſo, & tanto ſi ficcauan ſotto l'vn l'altro, che le mani dell'vno ſi meſcolauano con le mani dell'altro [que] & [laceſſunt] prouocano co'l farſi ingiuria l'vn l'altro [pugnam] la battaglia. [Ille] Darete [melior] è migliore, hà più vantaggio [motu pedum] per il moto de' piedi, per eſſer più preſto, più veloce [fretuſq;] & per eſſere aiutato, & confidandoſi [iuuenta] nella giouentù. [Hic] queſto, cioè Entello [valens] è valente, forte [membris di membris,] di membra [& mole] & di grandezza, & è la figura chiamata Endiadis, ideſt mole membrorum, come è, molemq; & montis [ſed] ma [genua] le ginochia [tarda] pigre [labant] gli ſi dimenauano ſotto [trementi] a lui, che tremaua, perche era vecchio [æger anhelitu] & il fiato debole, & poco [quatit] ſcuote, non tien ben ritti [vaſtos artus] li gran membri, perche il fiato era debole, il ſangue poco, gli ſpiriti eſtenuati. In modo, che non poteua regger sù le membra gagliardamente. [Viri] queſti dui valenti huomini [nequicquam] in vano, perche non ſi poteuan ferire [iactant inter ſe] ſi menano fra loro [multa vulnera] molte ferite [multa] & molte ferite [ingeminant] radoppiano [cauo lateri] nel concauo fianco [& dant ſonitus vaſtos] & mandano fuori ſuoni, ſtridori grandi [pectore] del petto [que] & [manus crebra] & la mano preſta, veloce [errat] và [circum aures] intorno a gl'orecchi [& tempora] e intorno alle tempie, perche menando ſpeſſi colpi ſpeſſo ſi girauano le mani intorno a gli orecchi, e le tempie.

[Stat grauis Entellus] ſeguita di raccontar queſto duello.

Stat grauis Entellus, niſuque immotus eodem,
Corpore tella modo, atque oculis vigilantibus exit.
Ille, velut celſam oppugnat qui mollibus vrbem,
Aut montana ſedet circum caſtella ſubarmis.
Nunc hos, nunc illos aditus omnemque pererat
Arte locum, & varijs aſſultibus irritus vrget.
Oſtendit dextram inſurgens Entellus, & altè
Extulit, ille ictum venientem à vertice velox
Prævidit, celerique elapſus corpore ceſſit.
Entellus vires in ventum effudit, & vltro
Ipſe grauis, grau terq; ad terram pond re vaſto
Concidit, vt quondā caua concidit, aut Erymantho.
Aut Ida in magna radicibus eruta pinus.

Ordine delle parole.

[Grauis Entellus] il vecchio Entello [ſtat] ouero diremo così, [Entellus] Entello [ſtat] ſtà [grauis] grauemente, cioè ſtà forte [que] & [immotus] immoto, ſenza mouerſi [eodem niſu] co'l medeſimo sforzo [exit] eſce [tela] de i colpi, ſchifa i colpi [modo] hora [corpore] co'l corpo [atque oculis] & con gli occhi [vigilantibus] che veggiauano, & ſtauano attenti [ille] lui, cioè Darete [velut] come colui [qui oppugnat] che combatte [mollibus] con diuerſe machine [vrbem celſam] vna gran Città [aut ſedet circum] ò ſiede intorno, aſſedia [ſub armis] con le arme [montana caſtella] qualche caſtello poſto ſopra monte [nunc] hora [pererrat] và taſtando [hos aditus] queſta entrata [nunc] hora [illos] quella, cioè và cercando d'entrare hora da vna banda, & hora da vn'altra [que] & pererrat] & và tentando [arte] con l'arte ſecondo la diſciplina militare [omnem locum] ogni luogo [& varijs aſſultibus] & con varij aſſalti [irritus] in vano [vrget] lo coſtringe [Entellus] Entello [inſurgens] andandogli adoſſo con impeto [oſtendit dextram] moſtra la man deſtra [& alte extulit] & la alza in aria [ille] lui, cioè Darete [velox] velocemente, preſtamente [præuidit] antiuede [ictum] il colpo [venientem] che veniua [a vertice] dalla banda di ſopra [que] & [elapſus] eſſendo vſcito di ſotto il colpo [celeri corpore] co'l veloce corpo [ceſſit] cede al colpo, & gli dette luogo, in modo, che'l colpo fù vano, che non ferì [Entellus] Entello [effudit] ſparſe, gittò [vires] le forze [in ventum] contra al vento [& vltro] & per il contrario [ipſe granis] lui graue [que] & [grauiter] & grauemente [concidit ad terram] caſcò in terra diſteſo, quanto egli era lungo [pondere vaſto] per il gran peſo del ſuo corpo, & delle arme, perche menò il gran colpo, che non cogliendo Darete in ſu'l capo, come ſi penſaua, il colpo venendo fallito, lo tirò in terra. [Vltro] dice per il contrario, perche doue douea gittare in terra Darete, caſcò lui. [Vt] agguaglia la caduta di Entello alla caduta d'vn pino [vt] come [caua pinus] vn pino cauato, cioè voto per la età [eruta] sbarbata [radicibus] dalle radici [concidit] caſca [aut] ouueramente [Erimantho] nel monte Erimanto dell'Arcadia [aut Ida in magna] ouero nella gran ſelua d'Ida. Et intende non dell'Ida della Creta, ma della Frigia, doue ſono aſſaiſſimi pini.

[Conſurgunt ſtudijs, &c.] ſeguita di dir queſto duello.

Conſurgunt ſtudijs Teucri, & Trinacria pubes;
It clamor Cælo: primuſque accurrit Aceſtes,
Aqnæuumque ab humo miſerans attollit amicum.
At non tardatus caſu, n que territus h ros.
Acrior ad pugnam redit, & vim ſuſcitata ira.
Tum pudor incendit vires, & conſcia virtus.
Præcipitemque Daren ardens agit æquore toto,
Nunc dextra ingeminans ictus, nunc ille ſiniſtra.
Nec mora, nec requies, quam multa grandine nimbi
Culminibus crepitant, ſic denſis ictibus Heros
Creber vtraque manu pulſat, verſatque Dareta.

Ordine delle parole.

[Conſurgunt] eſſendo caduto Entello ogn'vn ſi leuò sù per vedere [Teucri] i Troiani [ſtudijs,] per il deſiderio di vedere [conſurgunt] ſi lieuano sù [& pubes Trinacria] & la giouentù Siciliana [ſtridor] il ſtridor [it] ne và [cœlo] al Cielo [que] & [Alceſtes] Aceſte [primus accurrit] fù il primo, che accorſe là a darli aiuto [que] & [miſerans,] & hauendo compaſſione [attollit ab humo] aiutò a rizzar di terra [amicum] il ſuo amico [æquæuum] che era pari di età [at Heros] & il valente, & forte huomo [non tardatus] non impigrito [neque territus] nè ſpauentato [caſu] della diſgratia [redit] ritorna [acrior] più ardito [ad pugnam] alla battaglia [& ira] & l'ira, la ſtizza [ſuſcitat] ſueglia, riſuſcita, accreſce [vim] la forza: perche l'ira è la pietra, doue s'arruota la fortezza, benche queſta non è la vera fortezza. Chi la vuol vedere, & di quante ſorte ſiano fortezze apparenti, vegga nell'Etica d'Ariſtotile, nel capitolo della fortezza [Tum] all'hora [pudor] la vergogna [incendit vires,] accende le forze, [& conſcia virtus] & la virtù conſapeuole [que] & [ardens] ardendo Entello [agit] trauaglia, batte, caccia [Daren] Darete [præcipitem] preſto, cioè, che era preſto a ripararſi [æquore toto] per tutto il lido [nunc] hora [ingeminans ictus] raddoppiando il colpo [dextra] con la man deſtra [nunc] hora [ſiniſtra] con la ſiniſtra [nec mora] nè tardaua [nec requies] nè ripoſaua, cioè non daua niente di tempo al nimico di ripoſarſi [ſic] così [Heros] il valent'huomo [creber] preſto [denſis ictibus] con ſpeſſi colpi [vtraque manu] con l'vna, & l'altra mano [pulſat] batte, percuote [verſatque] & volteggia, aggira [Dareta] Darete [nimbi] come fanno i nugoli, e i nembi [crepitant] quando fanno ſtrepito [culminibus] sù per i tetti [quam multa grandine] con la molta grandine, gragnuola. [Quam] in queſto luogo ſignifica valde.

[Tum pater Æneas] Enea vedendo il pericolo di queſto duello, fece por fine.

Tum pater Aeneas, procedere longius iras,
Et ſæuire animis Entellum haud paſſus acerbis:
Sed finem impoſuit pugnæ, feſſumque Dareta
Eripuit, mulc. ns dict s, ac talia fatur;
Infœlix, quæ tanta animum dementia cœpit?
Non vir. s alias, conu rſaque numina ſentis?
Cede Deo, dixitque, & prælia voce diremit.
Aſt illum fidi æquales, genua ægra trahentem,
Iactant mque vtroq; caput, craſſumque cruorem,
Ore reiectantem, miſtoſque in ſanguine dentes,
Ducunt ad naues: galeamque enſemque vocati
Accipiunt, palmam Ent llo, taurumq; relinquunt.
Hic victor ſup rans animis, tauroque ſup rbus.
Nate Dea, voſque hæc inquit cognoſcite Teucri,
Et mihi quæ fuerint iuuen li in corpore vires,
Et qua ſeruetis reuocatum à morte Dareta.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora [pater Æneas] il padre Enea [haud paſſus] non ſopportò [iras] che l'ire [procedere longius] andaſſero più innanzi [& Entellum] & che Entello [ſæuire] incrudeliſſe [acerbis animis] con l'animo crudele [ſed] ma [poſuit finem] meſſe fine [pugnæ] alla battaglia [que] & [eripuit] & liberò [Dareta feſſum] Darete ſtracco [mulcens] addolcendolo, mitigandolo [dictis] con ragione [ac talia fatur] & dice tai parole. [Infœlix] Infelice, cioè ſuenturato [quæ tanta dementia] qual tanto gran pazzia [cœpit animum?] hà preſo l'animo tuo? [non ſentis] non t'accorgi tu [vires alias] dell'altre forze [conuerſaque Numina] & de Numi riuolti contro di te [Cede Deo] cede a Dio, che non ha voluto, che tu vinca, non lo tentare, perche ſarebbe la tua rouina. Et queſto dice Enea a Darete, accioche non penſi di eſſere tenuto inferiore ad Entello nè di forze, nè d'ardire. [Dixitque] così diſſe [& diremit prælia voce] & ſpartì la battaglia con queſto parlare [Aſt] ma [æquales] i gioueni ſuoi pari di eta [fidi] fedeli, amoreuoli [ducunt ad naues illum] lo menano alle galee [trahentem] che ſi ſtraſſinaua dietro [genua] le ginocchie [ægra] deboli, che non ſi poteuano reggere [iactantemque] & che gettaua [vtroque] da vna banda, & dall'altra [caput] il capo, perche no'l potea tener sù [que] & [reiectantem ore] & che gittaua fuori di bocca [cruorem craſſum] il ſan-

Digitized by Google

il ſangue groſso, palio: tole, pezzi, mattuſſoli di ſangue[que]&[dentes]& denti[mixtos]meſcolati[in ſanguine]nel ſangue [que]& [vocati] eſſendo chiamati i compagni di Dareta, che lo menauano alle galee[accipiunt]pigliano[galeamque]l'elmetto[enſemque]& la ſpada, che queſto era il premio del vinto[relinquunt]& laſciano[Entello]a Entello [palmam] la vittoria [taurumque] è il toro, che era il premio del vincitore.[Hic]all'hora[victor]il vincitore Entello[ſuperans animis] orgoglioſo [tauroque ſuperbus] & ſuperbo per il toro, che egli haueua hauuto [inquit] diſſe[nate Dea] ò nato di Dea [voſque Teucri] & voi Troiani [cognoſcite hæc] conſiderate queſte coſe [& quæ vires] & che forze [fuerint mihi] io hebbi [iuuenili in corpore] quando io era giouine [& a qua morte] & da che morte [ſeruetis reuocatum] voi habbiate liberato [Dareta] Darete.

[Dixit: & aduerſi contra, &c.] Narra vna brauura di Entello.

Dixit: & aduerſi contra ſtetit ora iuuenci:
Qui donum aſtabat pugnæ, duroſque reducta
Librauit dextera media inter cornua cæſtus.
Arduus, effractoque illiſit in oſſa cerebro.
Sternitur, exanimiſque tremens procũbit humi bos.
Ille ſuper tales effudit pectore voces.
Hac tibi Eryx meliorem animã pro morte Daretis
Perſoluo; hic victor, cæſtus, artemque repono.

Ordine delle parole.

[Dixit] così diſſe [& ſtetit] & ſi fermò ritto [contra ora] al dirimpetto del moſtaccio [aduerſi iuuenci] del iuuenco, che era à dirimpetto [qui aſtabat donum] che era il dono [pugnæ] della battaglia [quæ] & [librauit] e librò, gli attaccò [duros cæſtus] i duri ceſti, [media inter cornua] nel mezo delle corna, ouero diremo gli piantò i ceſti tra le corna, [dextra]con la ſua man deſtra[reducta]ritirata indietro, e alzata per dare il colpo[que]&[illiſit]ruppe, & ficcò[oſſa]l'oſſa[cerebro]nel ceruello[effracto]rotto [bos]il bue[ſternitur] calca a giacere [que] & [tremens] tremando, baccolando, balenando, [exanimis] morto [procumbit humi] giace in terra. [Ille] lui Entello [ſuper] ſopra al bue morto [effudit pectore] mandò fuori del petto [tales voces] tai parole. [Hanc] queſte ſono le parole, che diſſe. [Eryx] ò Erice [perſoluo tibi] io ti pago, ti dò [pro morte Daretis] in cambio della morte Darete[hanc animam] queſt'anima di queſto giuuenco [meliorem] più atta a far ſacrifici [victor] eſſendo io vincitore [hic] quì [repono cæſtus] ripongo i ceſti, che io non li vò più adoperare [artemque] & rinontio all'arte.

[Protinus Æneas, &c.] Finito il duello de' ceſti, Enea inuita a tirar con l'arco. Et propone i premij.

Protinus Aeneas celeri certare ſagitta
Inuitant, qui fortè velint, & præmia ponit:
Ingentique manu malum de naue Sereſti
Erigit: & volucrem traiecto in fune columbam,
Quo tendant, ferrum malo ſuſpendit ab alto.
Conuenere viri: deiectamque ærea ſortem
Accepit galea, & primus clamore ſecundo
Hyrtacidæ ante omnes exit locus Hipocoontis.
Quem modo nauali Mneſtheus certamine victor
Conſequitur, viridi Mneſtheus euinctus oliua.
Tertius Eurytion; tuus ò cariſſime frater
Pandare; qui quondam iuſſus confundere fœdus,
In medios telum torſiſti primus Achiuos.
Extremus, galeaque ima ſubſedit Aceſtes,
Auſus, & ipſe manu iuuenum tentare laborem.
Tum validis flexos incuruant viribus arcus
Pro ſe quiſque viri, & depromunt tela pharetris.

Ordine delle parole.

[Protinus] ſubito, ouero dipoi che fù finito il duello de i ceſti [Aeneas] Enea[inuitat]inuita[certare] a combattere[ſagitta]con le freccie [celeri] veloce, cioè inuita a tirare con l'arco, e inuita coloro[qui]che[forte]per ſorte[velint] vogliono [& ponit præmium] & pone i premi[que]&[erigit] alza, ouero fà alzare, & rizzare[ingenti manu]con vna gran moltitudine [malum] l'albero della naue [Sereſti] di Sereſto [& ſuſpendit] fà appiccare[ab alto malo] alla cima dell'albero[volucrem columbam] vna colomba [traiecto in fune] in vna fune diſteſa appiccata all'albero [quo] doue, nella qual colomba[tendant]dirizzino, tirino[ferrum]il ferro, la freccia, [conueniunt viri] ſi ragunano quiui perſone [que] & [galea ærea] vna celata di bronzo [accepit ſortem] riceue la ſorte[deiectam[ideſt deijciendam, che ſi haueua da cauare, cioè meſſono bollettini, doue erano ſcritti i nomi di coloro che voleuano tirare, in vna celata, & tirorono per ſorte, chi doueua eſſere il primo, e'l ſecondo, e'l terzo di mano in mano, [& primus locus]e'l primo luogo[exit] eſce [ante omnes] innanzi a tutti [clamore ſecundo] con grida allegre del popolo[Hippocoontis] d'Ippocoonte [Hirtacidæ] cioè il primo che vſcì fù Ippocoonte figliuolo d'Irtaco. [Quem] il qual'Ippocoonte[Mneſtheus]Mneſteo[victor]vincitore [modo] poco fa [nauali certamine]in fare a correre con le galee[conſequitur]lo ſeguita, cioè, il ſecondo che vſcì fù Mneſteo [Mneſtheus] Mneſteo dico [euinctus] che hauea cinto le tempie, che era incoronato [viridi oliua]d'vna corona d'oliua verde[tertius] il terzo che vſcì fù [Eurition]Euritione [tuus frater] tuo fratello [ò cariſſime Pandare] ò cariſſimo Pandaro. Pandaro fù figliolo di Licaone, il qual Pandaro, ſecondo Homero, per perſuaſione di Minerua fece por fine al duello tra Menelao, & Paride. Et queſto duello egli lo fece finire, perche ei tirò vn dardo, ferì con eſſo Menelao: & però la battaglia ſi finì tra loro. Per queſto adunque egli inuoca Pandaro, perche era valente a tirare dardi, come hauete inteſo: & perche ancora Strabone dice, che egli in Pithia, che è la maggior Città della Licia, è adorato come vn ſanto. Et però come ſanto lo inuoca. [Qui] il qual fù Pandoro [quondam]già [iuſſus] eſſendogli comandato [contundere fedus] rompere il patto [primus] foſti il primo, che [torſiſti telum] tiraſſi il dardo [in medios Achiuos] nel mezo de' Greci. Dice queſto, perche non volendo Minerua, che Paride, & Menelao combatteſſero, commeſſe à Pandaro, che feriſſe Menelao, accioche il duello ſi finiſſe. Et così ruppe il patto, che era tra loro due: che s'erano dati la fede di finire la battaglia. [Extremùs]l'vltimo[Aceſtes] Aceſte[que]&[ſubdit galea ima]nel fondo della celata[& ipſe]& lui[auſus]non hauuto paura[manu] con la ſua mano [tentare laborem] di tentare la fatica [iuuenum]de' giouani, cioè ſi meſſe anco lui a fare il giuoco de' giouani.[Tunc]allhora eſſendo vſciti tutti i bollettini della celata[quiſq; viri]ciaſcuno di loro[pro ſe]quanto poteua, ſecondo le lor forze[validis viribus]con forze gagliarde [incuruant] piegano, caricano[flexos arcus]archi piegati, ideſt flectuunt arcus curuos, & hauendo caricati gl'archi[depromunt]cauano[tela]le freccie[pharetris]delle faretre, da i turcaſſi.

[Primaque per cœlum, &c.] Il primo che traſſe fù Ippocoonte, ſecondo haueua datto la ſorte. Et quì narra i colpi di ciaſcuno.

Primaque per cælum neruo ſtridente ſagitta
Hyrtacidæ iuuenis volucres diuerberat auras,
Et venit, aduerſique infigitur arbore mali.
Intremuit malus, timuitque exterrita pennis.
Ales, & ingenti ſonuerunt omnia plauſu.
Poſt acer Mneſtheus adducto conſtitit arcu
Alta petens, pariterque oculos telumque tetendit.
Aſt ipſam miſerandus auem contingere ferro
Non valuit, nodos, & vincula linea rupit,
Queis innexa pedem malo pendebat ab alto,
Illa Notos, atque atra volans in nubila fugit.
Tum rapidus iam dudum arcu contenta parato
Tela tenens, fratrem Eurytion in vota vocauit:
Iam vacuo lætam cælo ſpeculatus, & alis
Plaudentem nigra figit ſub nube columbam.
Deinde exanimis, vitamque reliquit in aſtris
Aer:is, fixamque refert delapſa ſagittam.

Ordine delle parole.

[Que] &[prima neruo]la prima corda, ò al primo arco chiamato neruo, perche gli archi, & le corde ſi fanno di nerui, ò perche ſono ſimili a' nerui [Iuuenis Hyrtacidæ] del giouine figliuolo di Irtaco, cioè d'Ippocoonte, [diuerberat] ſfende [auras volucres] l'aria, ouero lo vento veloce [ſagitta] con la ſaetta [ſtridente] che ſtrideua [per cœlum] per il cielo [& venit] & venne, arriuò, colpi [& infigitur] & ſi ficca [arbore] nel fuſto [mali aduerſi] dell'arbore che gl'era al dirimpetto. In vn'altro luogo vsò il medeſimo parlare. Luſtrat Auentini montem [Intremuit malus] l'albero tremò tutto da capo à piè [que] & [ales] l'vccello, la colomba [exterrita] ſpauentata [pennis]per quanto ſi conoſce per le penne [timuit] temè [& omnia] & ogni coſa [ſonuerunt] ſonorno [ingenti plauſu] per il gran plauſo, & ſtridore che fù fatto da gli ſpettatori, perche hauendo fatto vn buon colpo, ogn'vn gridò per allegrezza, e quel grido fece rimbombare ogni coſa. Et è da ſapere, che tutti gl'animali, con manifeſto inditio dimoſtrano la lor paura. Quando il lupo hà paura, com'anco fà il cane, ſi mette la coda tra le gambe, & con eſſa ſi tocca il corpo, & però Verg. parlando del lupo diſſe. Caudanque remulcens ſubiecit pauitantem vtero. Medeſimamente parlando di Caco, diſſe. Turbatum oculis, perche gli occhi ſono primi a moſtrare la paura dell'huomo. [Poſt] dipoi, il ſecondo [Acer Mneſtheus] il preſto, & ſollecito

Digitized by Google

ro Mneſteo[conſtitit]ſi fermò[abducto arcu]hauendo caricato l'arco[alta petens]andando alle coſe alte,cioè ponendo la mira alta alla punta dell'albero[pariter]parimente[tetendit]dirizzò[oculos] gl'occhi[telumq;]& la freccia,& è la figura ſpallage,perche hà detto. Abducto arcu, telumque tetendit, in cambio abducto telo, arcumque tetendit: perche la freccia ſi tira,& l'arco ſi carica,& lui hà detto che caricò la freccia, & tirò l'arco[aſt]ma[miſerandus]il poueretto[non valuit]non potette[contingere]toccare[ipſam auem]l'vccello,la colōba[ferro]col ferro,con la freccia,che non la colſe[rupit]ruppe[nodos]i nodi[& vincula linea]e i legami di lino,cioè tagliò con la freccia la corda doue era ligata la colomba[Quis, ſ.nodis]onero vinclis, con la qual corda[innexa pedem,i.habens pedem innextum]eſſendo ligata per vn piè[pendebat]ſtaua appiccata[malo ab alto]all'alt'albero.[Illa]ella,la colomba[Notos]vento[atque volans]& volando[fugit]ſi fuggì[atra in nubila]ne' nugoli ſcuri[tū]all'hora[Euritiõ]Euritione[rapidus]velocemente,preſtamente[tenens]hauendo[iamdudum] vn pezzo fà[tela contenta]la freccia apparecchiata[arcu parato] & l'arco carico [vocauit in vota] chiamò, inuocò[fratrem]il ſuo fratello Pandaro detto di ſopra,arcu parato contenta tela,è la ſpallage detta di ſopra[iam ſpeculatus]già hauendo veduto [cœlo vacuo] per l'aria vacua,chiara [lætam columbam] la colōba allegra [& plaudentē alijs]& che facea feſta con l'ali[figit]la infilzò[nigra ſub nube] ſotto il nugolo nero:perche gli tirò mentre che la volaua,& la colſe. [Decidit]la colomba caſcò[ex animis]morta[que]&[reliquit vitam] & laſciò la vita[in Aſtris]nelle ſtelle, donde ella l haueua hauuta. Et però in vn'altro luogo diſſe. Hinc hominum pecudumque genus, vitæque volantum[que]&[delapſa]eſſendo caſcata in terra [refert]riportò[ſagittā]la ſaetta,la freccia[fixam]ch'ella haueua fitta adoſſo.

[Amiſſa ſolus, &c.] Seguita la fine di queſto giuoco.

Ordine delle parole.

[Aceſtes] Aceſte [ſolus] ſolo[ſuperabat]reſtaua[palma ęmiſſa]hauendo perſa la vittoria[qui]il quale [tamen] nondimeno[contorſit telum] tirò la freccia [ætherias in auras] nell'aria [oſtentans artem] moſtrando l'arte [pariterque]& parimente [arcumq; ſonantem] & l'arco ſonoro [Hinc] da queſto fatto [obijcitur oculis]ſi preſenta a gli occhi[ſubito] in vn tratto [magnoque augurio]& con vn grande augurio [monſtrum futurum] vn portento futuro, [poſt]dipoi [exitus ingens] la gran riuſcita, il gran caſo che ſeguì[docuit]manifeſtò queſto gran portento [que] & [vates] i profeti [terrifici] che ſpauentono con le loro profetie [cecinerunt] prediſſero [omnia ſera] tutte le coſe importanti, cioè che queſto portento, pronoſticaua coſe di grande importanza [namque] perche [arundo]la canna,la freccia fatta di canna[volans]volando[arſit]arſe [liquidis in nubibus] ne liquidi nugoli [que] & [ſignauit viam flammis]& ſegnò la via con le fiamme, cioè laſciò ſegni di fuoco per doue ella andò [que] & [conſumpta]eſſendo conſumpta arſa[receſſit] ſuaporo[tenues in ventos]in aria[ceu] come[ſæpe]ſpeſſo [ſydera] le ſtelle[refixa]refiſſe[tranſcurrunt]corrono[cœlo] per il cielo[que]& [ducunt] ſi tirano dietro[crinem]i crini,cioè volando per il cielo,ſi laſciano dietro vn razo,che pare vna chioma: Dice[ſydera refixa]parlando poeticamente ſecondo l'opinion del vulgo, che quando veggono, per l'aria vn vapore acceſo, che và quaſi volando, ſi penſano che ſia vna ſtella, che ſi parti da vn luogo, & vadi in vn'altro. Et però,dice Volãtia,& refixa. Ma eſsendo le ſtelle fiſse,come in vn'altro luogo habbiamo detto,& parte del corpo celeſte, dou'elle ſono,non ſi poſſono in modo alcuno partir dal ſuo luogo,doue elle ſono. [Hęſere]tutti gli ſpettatori,hauendo veduto arder la freccia,ſtettero [attonitis animis] con gli animi ſtupefatti [que] & [Trinacrij]i Siciliani

Amiſſa ſolus palma ſuperabat Aceſtes,
Qui tamen ætherias telum contorſit in auras.
Obſtentans artem pariter, arcumque ſonantem.
Hic oculis ſubito obijcitur, magnoqu. futurum
Augurio monſtrum: docuit poſt exitus ingens:
Serraque terrifici cecinerunt omnia vates.
Namque volans liquidis in nubibus arſit arundo.
Signauitque viam flammis, tenuſque receſſit
Conſumpta in ventos,cælo ceu ſæpe refixæ
Traſcurrunt,crinemque volantia ſyd.ra ducunt,
Attonitus hæſere animis, ſuperoſque precati
Trinacrij,Teucrique viri: nec maximus omen
Abnuit Aeneas, ſed lætum amplexus Aceſten
Muneribus cumulat magnis,ac tal:a fatur.
Summe pater, (nam te voluit res magnus Olympi
Talibus auſpicijs exortem ducere honorem)
Ipſius Anchiſæ longæui hoc munus habebis,
Cratera impreſſum ſignis, quem Thracius olim
Anchiſæ genitori in magno munere Cyſſeus
Ferre ſui dederat monumentum, & pignus amoris.

[Teucrique viri]e i Troiani precati,ſcilicet ſunt] pregorno, feciono orationi [ſuperos] a gli Dei [maximus Aeneas] nè il grandiſſimo Enea [abnuit] rifiutò, ſi ſpauentò[omen]del portento[ſed]ma [amplexus]hauendo abbracciato[lętum Aceſtem] Aceſte allegro per il bel colpo ch'egli haueua fatto[cumulat]lo caricа[muneribus magnis]di gran doni,gli dà molti doni [ac talia fatur] & dice tal coſe. Enea s'ingannò, perche ſi penſò che foſſe vn'augurio di felicità, & fù di infelicità. Et queſto inganno nacque dalla ſimilitudine dell'augurio,che Anchiſe lodò per buono a Troia. Stella facem ducens[ſumme pater]voltaſi Enea a parlare ad Aceſte [ſumme pater]ò padre grande [nam] perche[Rex magnus Olympi] il gran Rè dell'Olympo, cioè Gioue [voluit] hà voluto [reducere honorem] che tu habbi l'honore, e'l premio [exortem] ſenza ſorte: cioè,che ſia tuo proprio, & non lo habbi a vincere inſieme con queſti altri [talibus auſpicijs]con tali auſpicij: cioè ha voluto Gioue col moſtrare tali auſpicij, che non habbi queſto dono ch'io ti darò. Et da Nam, in fin qui, è vna parenteſi[Habebis]qui caſca ſumme Pater[habebis]tu harai,ſia tuo[hoc munus]queſto preſente,queſto dono [ipſius Anchiſæ]che fù di Anchiſe[longæui]vecchio. [Cratera]Queſto è il preſente[cratera]il razzon.[impreſſum]intagliatoui dentro [ſignis] molte figure[quem]il quale[Cyſſæus Thracius]Ciſſeo di Tracia, ò Traciense [olim]già [dederat ferre] donò [Anchiſe genitori]a Anchiſe mio padre [in magno munere] in vn gran preſente [monumentum ſui] accioche Anchiſe ſi ricordaſſe di lui[& pignus]& per pegno[amoris]d'amore[In magno munere.]Credo che voglia dire, che in vn gran preſente che egli dette, gli dette queſto razzone: perche ſe gli haueſſe detto, che glie n'haueſſe dato per vn gran preſente, harebbe detto, In magnum munus [ſui]è paſſiuo, & dichiaraſi nella noſtra Teorica nel genitiuo patiente, [ferre dederat] modo di parlar greco, doue pone ferre, che non biſogna, come due, ò tre volte habbiamo detto innanzi.

[Sic fatus, cingit, &c.] Narra chi fù dichiarato primo, chi ſecondo, & chi vltimo, & ordina che ſia fatto venir là Giulio con altri ſuoi compagni a cauallo per fare vna gioſtra.

Ordine delle parole.

[Sic fatus, &c.] Sic fatus] hauendo così detto[cingit]cigne[tempora] le tempie [viridanti lauro]d'alloro verde [& appellat] & dichiara [Aceſten]Aceſte [primum victorem] primo vincitore [ante omnes]innanzi a tutti [nec bonus Euriton] nè il buono Euritione [inuidit] hà inuidia [honori prælato] all'honore preferito a lui, cioè non ha per male, che'l primo dono ſia dato a Aceſte. [Quamuis] benche [ſolus] lui ſolo [deiecit auem]fece cadere il colombo [ab alto cœlis] dall'alta aria. Il ſecondo luogo fù dato a Euritione, ſe ben non pare che Vergilio ne faccia mentione,dicendo molto copertamente perche dicendo Vergilio, che Euritione non hebbe per male, che Enea preferiſſe a lui Aceſte, & gli deſſe il primo dono, e ſegno adunque, che il ſecondo luogo fù dato a Euritione. Et tanto più dobbiamo credere queſto, perche non ſi vede, che di lui faccia più mentione. Et pure è coſa ragioneuole, che hauendo fatto così bel colpo, ancor egli haueſſe qualche preſente. [Proximus] dopò Euritione [ingreditur donis] entra ne i doni,& pone donus in cambio di addona, cioè il terzo luogo è dato a colui [qui rupit vincula] che con la freccia ruppe, tagliò la corda con che era legato il colombo [extremus] l'vltimo fù dichiarato colui [qui fixit] che ficcò, che ferì [malum] l'alboro [arundine] con la canna, con la freccia[volucri]veloce[At pater Aeneas] Ma il padre Enea [nondum] non ancora [miſſo certamine] hauendo licentiato lo ſpettacolo [vocat ad ſeſe] fa chiamare a ſe [Epytidem] Epitide [cuſtodem] cuſtode, guardiano [comitemque] & compagno [impubis Iuli] di

Sic fatus,cingit viridanti tempora lauro:
Et primum ante omnes victorem appellat Aceſten.
Nec bonus Eurityon prælato inuidit honori,
Quamuis ſolus auem cælo deiecit ab alto,
Proximus ingreditur donis, qui vincula rupit.
Extremus, volucri qui fixit arundine malum.
At pater Aeneas, nondum certamine miſſo,
Cuſtodem ad ſe comitemque impubis Iuli
Aepytidem vocat, & fidam ſic fatur ad aurem:
Vade agè, & Aſcanio, ſi iam puerile paratum
Agmen habet ſecum, curſuſque inſtruxit equorum,
Ducat auo turmas, & ſeſe oſtendat in armis.
Dic, ait, ipſe omnem longo decedere circo
Infuſum populum, & campos iubet eſſe patentes,
Incedunt pueri, pariterque ante ora parentum
Frenatis lucent in equis, quos omnis euntes
Trinacriæ mirata fremit, Troiæque iuuentus,
Omnibus in morem tonſa coma preſſa corona,
Cornea bina ferunt præfixa haſtilia ferro:
Pars leues humero, pharetras in pectore ſummo
Flexilis obtorti per collum circulus auri

Digitized by Google

d'Giulio ſbarbato. Dice Tullio che era ſolito darſi il primo anno à chi andaua alla guerra vna perſona che ne haueſſe cura. Però Verg. parlãdo di Pallante diſſe, Sub te tolerare Magiſtro, Militiam, & graue Martis opus [& ſic fatur] & coſi gli parla [fidam ad aurem] all'orecchio fedele, gli parla nell'orecchio. Chiamala fidam, perche era perſona fidata, che non riuelaua i ſecreti. [Vade age] queſto è quello, che gli diſſe nell'orecchio [Vade] và [Age] di gratia [& Aſcanio, ſ. dic,] & dì ad Aſcanio [ſi iam] ſe hora [habet] egli hà [paratū] in ordine [puerile agmen] il battaglion puerile, il battaglione de i fanciulli ſuoi compagni [que] & [inſtruxit] & ſe egli hà inſtrutto [curſus equorum] i corſi de' caualli, cioè ſe egli hà inſegnato loro, come hanno à correre, & atteggiare i caualli [ducat turmas] che meni le turme, gli ſquadroni [auo] all'auolo [& oſtendat ſeſe] & ſi moſtri [in armis] nell'arme, venga anco lui armato [ſic ait] coſi diſſe [Ipſe] egli, cioè Enea [iubet] fa [decedere] andar via [longo circo] del gran cerchio [omnem populum] tutto il popolo [infuſum] calcato [& iubet] & fà [campos eſſe patentes] che il campo ſia largo, netto, ſpatioſo, accioche i fanciulli poſſino gioſtrare [incedunt pueri] vengono i fanciulli con paſſo regale [pariterque] & vgualmente tutti [lucent] rilucono [in equis frenatis] in sù i caualli ch'haueuano la briglia, e il freno in bocca [ante ora parentum] innanzi al coſpetto de' padri [quos] de' quali [euntes] mentre che egli andauano [omnis iuuentus] tutta la giouentù [Trinacriæ] della Sicilia [Troiæque] & di Troia [mirata] eſſendoſi marauigliata [fremit, ſ. ore] faceua con la bocca ſegno di allegrezza, & merauiglia, & andaua lor dietro [omnibus, ſ. erat] tutti haueuano [tonſa coma] la zazzera toſata, non troppo longa, pettinata, & acconcia [preſſa corona] aggranata, & cinta con vna corona, cioè con vna celata, cioè ſopra la zazzera haueuano la celata. Et in queſto luogo hà imitato Homero, che in cambio di Galea, diſſe *ſtefanon*, che ſignifica corona. Et che ſia il vero, che Verg. hà meſſo corona in cambio di Galea noi veggiamo, che di ſotto ci dice.

Galeam ante pedes proiecit inanem.

Sono alcuni, che dicono, che poteua eſſere, che egli haueſſero le celate incoronate, nondimeno ſi sà, che a' fanciulli, che fecero atteggiando la feſta Troiana, Ceſare donò vna celata per vno, & due bacchette: alla qual coſa ſi vede, che Verg. allude [Et ferunt] portano [bina haſtilia] due bacchette [cornea] di corgnolo [præfixa] fitte [ferto] nel ferro, cioè, che nella punta haueuano vn ferro [pars] vna parte di loro [leues pharetras, ſ. habebat] haueuano le farette, i turcaſſi leggieri [humero] appiccate alle ſpalle [& pectore ſummo] & dal principio del petto [it] và [per collum] intorno al collo [circulus flexilis] vn cerchio che facilmente ſi ripiega, cioè vna catena [auri] d'oro [obtorti] torto, attortigliato, cioè haueuano intorno al collo vna catenella di filo d'oro attortigliato, che veniua appunto ſopra il petto, [circulus] chiama la catena circulus, perche l'è tonda come vn cerchio [flexilis] dice flexibile, perche eſſendo fatta di tanti pezzi, facilmente ſi piega [auri obtorti] in cambio auro obtorto, perche ſignifica fatto, ideſt circulus aurus obtorto factus. Di queſto ſe ne ragiona amplamente nella noſtra Teorica. In modo neſſuno non può dire auri, come amplamente ſi moſtra nel genitiuo della noſtra Teorica, perche queſto ſignificato del fatto in modo neſſuno può ſtare in genitiuo.

[Tres equitum numero, &c.] Narra l'ordine, che fù tenuto in far vedere queſti fanciulli a cauallo, & in farli gioſtrare.

Tres equitum numero turmæ, terniq; vagantur
Ductores: pueri biſſeni quemque ſecuti
Agmine partito fulgent paribuſque magiſtris,
Vna acies iuuenum ducit quam paruus ouantem.
Nomen aui referens Priamus tua clara Polyte
Progenies, auctura Italos: quem Tracius albis
Portat equus bicolor maculis, veſtigia primi
Alba pedis, frontemq; oſtentant arduus albam,
Alter Atys genus vnde Atÿ duxere Latini,
Paruus Atys, pueroque puer dilectus Iulo.
Extremus formaque ante omnes pulcher Iulus
Sydonio eſt inuectus equo; quam candida Dido
Eſſe ſui dederat monumentum, & pignus amoris.
Cætera Trinacrÿs pubes ſenioris Aceſtæ
Fertur equis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tres equitum numero, &c.] Dice quante erano le compagnie de' caualli [Turmę] Turma è propriamente vn'ordine militare di caualleria, che ſignifica quaſi ter dena: perche di trè Tribù, cioè della Tribù Tatienſe, Rannenſe, & Lucera, ſi faceuano trenta Cauallieri. Et queſta turma era di trentadue Caualieri. Et quello, che ne era Capitano ſi chiamaua Decurione, ſecondo che ſcriue Varrone, & Vegetio. Hora queſte Turme, che dice quì Verg. non che foſſero a punto Turme, ma credo che ponghi Turme in cãbio di tre cõpagnie, & forſe anco erano Turme, perche dice nume. Ma ſia come ſi voglia, queſto poco importa. Baſta che Turma ſignifica quello che voi hauete vdito. Hora Verg. hà voluto ſcriuere in queſto ſpettacolo dell'ordine della militia Romana. Et però è da ſapere che da principio furono tre fattioni del popolo Romano, vna de' Tatienſi, detta da Tito Tatio Capita. de' Sabini. La ſeconda de i Rannenſi, detta da Romulo. La terza de' Luceri, de' quali ſecondo Liuio, non sà nè il nome, nè la cagione. Nondimeno, dice Varrone, che combattendo Romulo con Tito Tatio chieſe aiuto a' Lucomoni, cioè a' Toſcani. Onde venne vn certo con l'eſercito, il quale eſſendo già riceuuto Tatio, fù dato da vna parte della Città. Onde in Roma vn borgo di caſe fù chiamato Tuſco. Et però Oratio diſſe.

Ac tuſci turba impia vici.

Adunque i Luceri furono così chiamati da Lucomone. Et però il popolo Romano era diuiſo in tre parti. I Capitani di queſte parti ſi chiamano Tribuni, come io hò detto. Et di quì hanno preſo il nome i Tribuni [Terni ductores] pone Terni in cambio di Tres, ſecondo l'vſanza. [Ductores] erano i Capitani delle Turme, & erano fanciulli. L'ordine era coſi. Erano tre compagnie di fanciulli a cauallo. Et ciaſcuna compagnia haueua per Capitano vn fanciullo, & ciaſcun Capitano haueua dietro dodeci fanciulli, [Bis ſeni] i. duodecim, compoſto da bis, & ſex [paribuſq; Magiſtris,] i. Equitum Magiſtris, perche haueuano i Maeſtri de i caualli con loro, che gli guidaua. [Vna acies] dice che conduceua vna compagnia. Et queſto era Priamo figliuolo di Polite, figliuolo di Priamo, che haueua il nome dell'Auolo, cioè di Priamo [Iuuenum] pone iuuenum in cambio di puerorum, perche hora li chiama pueros, hora iuuenes, ſecondo che ben gli torna [Polite] queſto è vocatiuo, & è quel figliuolo di Priamo, che Vergilio ha detto di ſopra, che fù ammazzato da Pirro. Nondimeno Catone dice, che venne in Italia, & che fece vna Città, & la nominò Politorio dal ſuo nome. [Quem Thracius albis] dice che cauallo caualcaua Priamo [veſtigia prima alba pedis] ſeguiua in raccontare le fattezze del cauallo di Priamo [alter Atys] il ſecondo conduttiere era Ati. Quì non dice quale foſſe il cauallo di Ati. Et però ſono alcuni, che vogliono, che il primo cauallo, che è il cauallo di Priamo foſſe quello, che dice, equus bicolor maculis albis, & il cauallo d'Ati foſſe vn'altro cauallo, che haueſſe queſti ſegni, veſtigia primi alba pedes, & frontem albam oſtentans arduos. [Genus vnde Atÿ duxere Latini,] dice queſto per amor d'Atia madre di Auguſto, della quale parlando Antonio diſſe, Atia Latini mater, perche ei vuole, che ancora l'origine della madre ſua ſia antichiſſima. E però vuole ch'i Latini habbino hauuto origine da Ati, che fù antichiſſimo, intendendo per Atia, Atia madre d'Auguſto [extremus] l'vltimo era Giulio figliuolo di Enea, il più bello di tutti, e più honoreuole, però l'hauea meſſo in vltimo [Sidonio eſt inuectus equo] e queſto era il ſuo cauallo, che gl'hauea donato Didone.

Ordine delle parole.

[Tres turmæ] tre torme, compagnie [equitum] di Cauaglieri [numero, ſcilicet erant] erano a numero [terni Ductores] & tre capitani [vagantur] andauano innanzi in quà, & in là, brauando col cauallo [quemque] & ciaſcuno di queſti capitani ch'erano pur fanciulli [ſecuti pueribus ſeni] erano ſegnitati da dodici fanciulli, cioè dietro a loro erano dodici fanciulli [fulgent] riſplendeuano [agmine partito] nello ſquadron diuiſo [paribuſque magiſtris] & tra maeſtri pari [vna acies] vna compagnia [iuuenum ſcilicet] era, de' fanciulli era quella [quam] la quale [ducit] conduce [Priamus] Priamo, [ouantem] la qual compagnia era allegra [referens nomen] riportando il nome, hauendo il nome [aui] dell'auolo, cioè di Priamo morto [tua clara progenies] tua nobile razza [Polite] ò Polite, perche queſto Priamo era figliuolo di Polite, che fù figliuolo di Priamo morto [auctura] & che accreſcerà queſta tua progenie [Italos] Italiani [quem] il quale Priamo [equus Tracius] vn cauallo di Tracia [bicolor] di due colori [albis maculis] di macchie bianche [portat] lo porta, cioè caualcaua queſto cauallo [alba veſtigia] ſcilicet habebat, e haueua la prima parte de i piedi bianca [primi pedis] del primo piè, cioè che la prima parte del piè era bianca [que] & [arduus] ardito, col capo eleuato [oſtentans] moſtraua [frontem albam] la fronte bianca [alter] l'altro conduttiere era [Atys] Ati [vnde] donde [Latini] i Latini [duxere genus] hebbono origine [Atÿ] da Ati [Paruus Atys] il piccolo Ati dico [que] & [puer] & fanciullo [dilectus] amato, caro, [puero Iulo] al fanciullo loro [extremus] l'vltimo [que] & [pulcher] bello [forma] d'aſpetto [ante omnes] ſopra a tutti [eſt Iulus] è Giulio [Inuectus] che è portato [equo Sydonio] da vn cauallo di Sidonia [quem] il quale cauallo [candida Dido] la belliſſima Didone [deſiderat eſſe] gli ne donò [monumentum ſui] accioche egli ſi ricordaſſe di lei [& pignus] & per pegno [amoris] d'amore [cætera pubes] l'altra giouentù [ſenioris Aceſtæ] del vecchio Aceſte [trinacrÿ] Siciliano [fertur equis] è portato in sù caualli, cioè, è tutta a cauallo.

Digitized by Google

[Excipiunt plauſu pauidos.] Seguita a narrare lo ſpettacolo de' fanciulli.

Excipiunt plauſu, pauidos gaudentque tuentes
Dardanidæ, v. terumque agnoſcunt ora parentum.
Poſtquam omnem læti conſeſſum, oculoſq; ſuorum
Luſtrauere in equis, ſignum clamore paratis
Aepitides longe dedit, inſonuitque flagello.
Olli diſcurrere pares, atque agmine terni
Diductis ſoluere choris, rurſuſque vocati
Conuert. re vias, infeſtaque tela tulere.
Inde alios ineunt curſus, alioſque recurſus
Aduerſis ſpacijs, alternoſque orbibus orbes
Impediunt, pugnæque cient ſimulacro ſub armis,
Et nunc terga fugæ nudant, nunc ſpicula vertunt
Infenſi facta pariter, nunc pace feruntur.

Ordine delle parole.

[Dardanidæ]li Troiani[tuentes]guardando quei fanciulli con attentione[excipiunt]inanimiſcono[pauidos]li fanciulli pauroſi,& timidi per la paura che egli haueuano di non far qualche errore, che faceſſe lor vergogna [plauſu] fauorendogli con la voce, & con le mani [que]&[agnoſcunt]riconoſcono in quei fanciulli[ora]la preſentia, la effigie [veterum parentum]de' padri loro vecchi, ouero de' lor paſſati [poſtquam]poiche [læti]loro allegri, cioè, i fanciulli[luſtrauere] hebbero attorniato [in equis] eſſendo à cauallo [omnem conſeſſum] tutto il luogo doue erano a ſedere gli ſpettatori [oculoſque ſuorum] & gli occhi de' ſuoi [Aepitides] Epitide [longe] di diſcoſto [dedit]dette [clamore]con vna voce, con vno ſtrido, con vn fiſchio [ſignum] il cenno[paratis]a' fanciulli, che erano a ordine[que]& [inſonuit]ſonò, fece ſtrepito[flagello]con vno ſcudiſcio, ouero bacchetta[olli] all'hora[diſcurrere]ideſt, diſcurrebat]correuano [pares] pari [atque]e[ſoluere, ideſt ſoluerunt]ſcioglieuano guaſtauano[agmina] l'ordinanza[terni]a tre, a tre [choris diductis] hauendo meſcolate le ſquadre l'vna con l'altra [que]&[rurſus]di nuouo[vocati] eſſendo chiamati dal ſuono dello ſcudiſcio [conuertere, ideſt conuerterunt] voltauano, mutauano [vias] vie, andauano per vn'altra via, cioè, tornorno indietro[que]& [tulere, ideſt tulerunt] lanciorno[tela infeſta]Dardi infeſti, cioè, che ſogliono eſſere infeſti. [Inde]dipoi[ineunt]pigliano [alios curſus]altri corſi [alioſque recurſus] e altri ricorſi, cioè corrono indietro per vn'altra via,[aduerſis ſpatijs]per vie al dirimpetto di quelle, doue correuano[que]& [impediunt] impediſcono [ordinibus] co i giri, & cerchi che faceuano [alternos orbes] hor a vn giro, hor a vn'altro [que] & [cient] moſtrano, fingono [ſub armis] ſotto l'arme [ſimulacra] imagini [pugnæ] de vna battaglia, cioè eſſendo armati fingeuano di combattere. [Et nunc] & hora[nudant]moſtrano ignude[terga]le ſpalle[fugæ]la fuga, cioè hora fingono di fuggire [nunc]hora[infenſi]ſenza offenſione alcuna[vertunt] ſi tirano dietro [ſpiacula] i dardi[nunc]hora[feruntur]ne vanno [pariter] parimente inſieme [facta pace] hauendo fatta la pace.

[Vt quondam,&c.]Fà vna comparatione, & agguaglia il torniamento, & l'atteggiamento, che faceuano quei fanciulli a cauallo al Libirinto di Creta.

Vt quondam Creta fertur Labyrinthus in alta,
Parietibus textum cæcis iter, ancipitemque
Mille vijs habuiſſe dolum, qua ſigna ſequendi
Falleret indeprenſus, & irremeabilis error.
Haud aliter Teucrum nati veſtigia curſu
Impediunt, texuntque fugas, & prælia ludo.
Delphinum ſimiles, qui per maria humida nando
Carpathium, Libycumq; ſecant, luduntq; per vndas,
Hunc morem, hos curſus, atq; hæc certamina primus
Aſcanius, longam muris cum cingeret Albam,
Retulit, & priſcos docuit celebrare Latinos,
Quo puer ipſe modo, ſecum quo Troia pubes,
Albani docuere ſuos, hinc maxima porrò
Accipit Roma, & patrium ſeruauit honorem.
Troiaque nunc pueri, Troianum dicitur agmen,
Hac celebrata tenus ſancto certamina patri.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Vt quondam, &c.] Vt, vſa queſta dittione nel principio delle comparationi, come anco Qualis, ſcilicet Labyrinthus] Queſta ſorte di edificio Plinio lo chiama potentiſſimo, perche è di grandiſſima ſpeſa, & non è neceſſario. Et dice che ſe ne trouano di quattro ſorti. Il primo è in Eraclio, ch'Erodoto nel duodecimo dice, che fù opera di Rè, che comandorono all'Egitto, & che egli haueua tre mille ſtanze, cioè mille cinquecento ſopra terra, & mille cinquecento ſotto la terra. Demotele dice che fù il palazzo Reale di Mocheude. Licia diſſe, che egli era la ſepoltura di Meride, & che fù edificato, & conſecrato al Sole. Dedalo ne edificò vno in Creta a ſimilitudine di queſto, ma non imitò ſe non la centeſima parte di queſto, che fù il ſecondo. Il terzo fù in Lemno, ſimile a quelli, ma ſolamente più memorabile per mille cinquecento colonne, che vi erano. Il quarto il Rè Porſena di Chiuſi lo fece per ſe, per ſotteraruiſi dentro, & lo fece ſotto la Città. Et però parlando Varrone di lui diſſe. Sepultus eſt ſub vrbe Clutio. Nel qual luogo egli laſciò vn'Epitafio in vna pietra quadra, ciaſchedun lato della quale era largo trecento piedi, alta cinquecento. La baſe della quale era quadrata, & dentro il Labirinto ineſtricabile, doue ſe vno andaua ſenza vn gomiſelo di ſpago non poteua trouare la via di vſcire. Sopra la quadrata vi ſono cinque piramide, quattro ne i cantoni, nel mezo vna, da baſſo ſono larghe ſettantacinque piedi, alte millecinquecento. In modo che vanno ſempre diminuendo da i piedi inſino alla cima, che nella cima di ciaſcuna vi è vn cerchio di bronzo, doue ſono attaccate campanelle con catene, che eſſendo agitate dal vento ſi ſentono di diſcoſto ſonare. Sopra al qual cerchio di bronzo vi ſono quattro altre Piramide alte cento piedi ſopra le quali in vn ſolo vi ſono cinque Piramidi, l'altezza delle quali Varrone non ha voluto dire, perche ſi è vergognato, perche gli pareua che non foſſe coſa credibile. Le fauole Toſcane dicono il medeſimo. Ma Vergilio non dice che queſto atteggiamento che faceuano queſti fanciulli foſſe ſimile a altro Labirinto, che a quel di Dedalo. Et però dice Creta in altra, perche Dedalo lo fece in Creta: doue ſtaua rinchiuſo il Minotauro, ch'era nato di Paſife, & del Toro. La cagione, perche Dedalo fece queſto Labirinto, la diremo nel ſeſto [parietibus textum cæcis iter.] Queſta è la figura Ipallage, perche il modo vero di parlare è Cæcum iter, parietibus textis. Dice parietibus, perche i muri, che andauano in quà, e in là, in diuerſi modi fabricati, e intrecciati, e ſimili l'vno all'altro, erano cagione che non ſi potea trouar la via. [Ancipitemque dolum] Pone dolum in cambio di errore, & lo chiama ancipite: perche chi era dentro, & voleua andare innanzi, ò vſcir fuori, a ogni paſſo dubitaua da che banda ſi douea voltare: perche la ſimilitudine delle vie, & de i muri non laſciaua riſoluere. [Falleret] dice Seruio, che queſto è vn verſo di Catullo, che dice così.

Ereabunda regens tenui veſtigia filo,
Ne Labyrintheis è flexibus egredientem.
Tecti fruſtraretur inobſeruabilis error.

[Indeprenſus] in cambio di Indeprenſibilis[haud aliter]applica la comparatione [impediunt] inuiluppano, ouero inteſſono cioè, come era teſſuto il Labirinto, e inuiluppato, così teſſeuano, e inuiluppauano i loro paſſi. In modo, che pareua vn'intrecciamento, e inuiluppamento da non trouar la via di ſuilupparlo, [texunt fugas]cioè fuggendo, teſſono, e intrecciano in modo il lor fuggire, che non ſi può con l'intelletto ſuiluppare il lor corſo[Delphinum ſimiles] chiamali ſimili a Delphini, perche anco loro caminando per mare vanno ſcherzando, e ſcorrendo in quà, e in là con varij giri, e errori come fanno queſti fanciulli. [Delphinum.] Queſto è genitiuo plurale, & ſi declina delphin, nis. Ouero ſe noi vogliamo, che ſi declini Delphinus, ni, diremo, che egli habbi poſto Delphinum in cambio di Delphinorum. [Carpatium.] Queſto è il mare, che è frà l'Egitto, & Rodi, così chiamato dall'Iſola Carpato, che è quiui. Ne è da marauigliarſi ſe hà fatto due comparationi, hauendo fatto il medeſimo nel ſecondo, doue dice.

In ſegetem veluti cum flamma furentibus auſtris.
Incidit, aut rapido montano gurgite torrens:

che ſono due comparationi Inſegetem vna, Aut rapido, l'altra. Et nella Georgica ne fa tre, come è.

Frigidus vt quondam ſyluis immurmurat auſter,
Vt mare ſolicitum ſtridet refluentibus vndis.
Aeſtuat, & clauſis rapidus fornacibus ignis.

Che ſon tre, perche non importa ſe le comparationi ſono vna, ò più, pur che le ſieno fatte a propoſito. [Primus Aſcanius] dice, che queſti ſpettacoli. Aſcanio fù il primo a rifargli quando faceua le mura d'Alba lunga. [Et pone retulit] in cambio di innouauit [priſcos Latinos] intende di quei Latini, che habitauano, doue fù fatta Alba [porrò]pone porrò in cambio di Poſt longum interuallum:& è vn'auuerbio del tempo, del quale ſe ne ragiona nella noſtra Teorica [Troiæq; nunc pueri] Dice Suetonio Tranquillo, che queſto ſpettacolo che il vulgo chiama Pyrrhida, ſi chiama Troia. L'origine del quale egli eſpreſſe nel libro de' giuochi de' fanciulli [hac celebrata tenus] è la figura chiamata Thimeſis, perche dice, hac tenus, diuiſo in cambio di hactenus. Et queſto parlare, in quanto s'appartiene nel parlare con arte, contiene due parti dell'oratione, perche Hac, è pronome, & tenus aduerbio, perche ogni parte d'oratione, quando manca d'eſſere quello, che ella è, diuenta auuerbio. Et in queſto luogo Hactenus è auuerbio del tempo, perche ſignifica hucuſque.

Ordine delle parole.

[Vt] come[quondam]già[fertur]ſi dice[Labyrinthus]che il Labirinto [Creta in alta]che è nell'alta Candia [habuiſſe iter textum] haueua la via fatta[parietib. cæcis]di muri ciechi, cioè, ch'haueua la via che non ſi poteua trouare per gli inuiluppi delle mura, che vi erano

[que]

Digitized by Google

[que]&[habuiſſe] che egli haueua [dolum ancipitem] vn'errore dubbio,perche faceua errare,& dubitare,chi vi era dentro [mille vijs]per mille vie,che egli haueua. Et pone mille vijs,numero finito,per infinito,[fertur Labyrinthus]auuertiſce, che ſi dice, dicitur Pontificem iuiſſe,& dicitur Pontifex iuiſſe:perche ogni volta, che il verbo, che regge l'infinito è paſſiuo, l'agente dell'infinito ſi può accordare con dicitur,& dicunt Pontifex, & può eſſere accuſatiuo ſecondo la regola de gli infiniti. Chi vuol intender bene queſta coſa,leggi gli infiniti della noſtra Theorica della lingua. Poteua adunque dir Virgilio.Fertur Labyrinthum,come egli ha detto,fertur Labyrinthus. [Qua] per doue[error] l'errore[indeprenſus]che non può comprendere,nè conoſcere. [Et irremeabilis] & che non può far tornare neſſuno in dietro[fallere]ingannaua [ſigna]le note,i ſegni[ſequendi]dell'andare innanzi, [haud aliter]nõ altrimenti[nati Teucrũ]i figliuoli de i Troiani [impediunt] inuiluppano[curſu]co'l corſo,correndo[veſtigia]le pedate[que]&[texunt]& non altrimenti teſſono,inuiluppano[fugas] le fughe finte [& prælia] & le battaglinole [ludo] ſcherzando [ſimiles] parendo ſimili [Delphinum] a Delfini [qui] i quali[nando]nuotando [per maria humida,]per gli humidi mari[ſecant]ſolcano,ſegano [Carpathium]il mare della Carpathia [Lybicumque] & il mare della Libia[luduntque per vndas.] & vanno ſcherzando sù per l'onde. [Hunc morem]queſta vſanza.[Hos curſus]Queſti corſi [atq; hæc certamina]& queſte battaglie, queſti ſpettacoli [primus] il primo, che [retulit] le rappreſentò (Aſcanius) fù Aſcanio (cum cingeret) quando cingeua(muris)di muro(longam Albam) Alba longa (& docuit)& inſegnò(Priſcos latinos)a'Latini Priſchi,antichi, che erano quelli c'habitauano doue Aſcanio fece Alba [celebrare] a fargli,a far queſti ſpettacoli. [Quo modo]nel qual modo [ipſe puer]il fanciullo proprio[ſecum]da ſe[Quo modo]& nel qual modo[pubes Troia]la giouentù Troiana[quo modo]& nel qual modo[Albani]gli Albani[docuere]inſegnorno [ſuos] a i ſuoi. [Hinc] di qui,ouero da queſti [porro] dipoi doppo lungo tempo [maxima Roma] la grandiſſima Roma [accepit] riceuè,imparò queſta vſanza[& ſeruauit] & mantenne [patrium honorem] lo honore della patria[que]&[nunc]hora[Troianum agmen] Queſto ſpettacolo Troiano(pueri)da fanciulli, cioè queſto giuoco conueniente a fanciulli[dicitur]ſi chiama[Troia] Troia [hactenus] inſino a qui [celebrata ſcilicet fuerunt]furono celebrati[certamina] gli ſpettacoli[ſancto patri]al ſanto padre,cioè a Anchiſe.

[Hic primum,&c.] Giunone volendo diſturbare Enea dal propoſito d'andare in Italia, manda Iride alle donne Troiane a perſuaderle, che ſi fermino quiui.

Hic primum fortuna fidem mutata nouauit.
Dum varijs tumulo referunt ſolemnia ludis,
Irim de cœlo miſit Saturnia Iuno
Iliacam ad claſſem,ventoſque aſpirat eunti,
Multa mouens,necdum antiquum exſaturata dolorẽ,
Illa viam celerans per mille coloribus arcum,
Nulli viſa cito decurrit tramite virgo.
Conſpicit ingentem concurſum,& littora luſtrat;
Deſertoſque videt portus,claſſemque relictam.
At procul in ſola ſecretæ Troades acta
Amiſſum Anchiſem flebant:cunctæq; profundum
Pontum aſpectabant flentes,heu tot vada feſſis.
Et tantum ſupereſſe maris,vox omnibus vna:
Vrbem orant:tædet pelagi proferre laborem.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Hic primum,&c. Hic primũ fortuna fidem mutata nouauit,la fortuna è inſtabile, & chi le crede ſe ingãna,che hoggi la fa ridere vno, & domani lo fa piãgere. Et però chi le crede è pazzo:perche ella diſpenſa le coſe a ſuo modo: & contro lei non val contraſto humano.Et però ben diſſe Dante noſtro.Similmente a gli ſplẽdori mondani, ordinò general miniſterio, e dice, che mutaſſe a tempo i beni vani. Et ſe bene Giuuenale diſſe.

Nullum numen abeſt ſi ſit prudentia,ſed te
Nos facimus perſona Deum cæloque locamus.

la inteſe male: perche la fortuna gouerna a ſuo modo i beni temporali,& non gioua nè prudentia,nè ſapientia, quando ella vuol diſtruggere gli ſtati,& abbaſſar vno, & alzare vn'altro, perche ella hà mille vie occulte da far quel,che ella vuole,& guaſtar tutti i diſegni de gli huomini, come bene hà detto Dante allegato di ſopra.Se qualcuno mi diceſſe,che la fortuna non può ſopra l'animo dell'huomo,io ſarò con lui, perche l'animo è padrone di ſe ſteſſo, & può fare a ſuo modo,nè può eſſere ſforzato ſe non da ſe ſteſſo. Ma de beni temporali,nè è padrona la fortuna. [Irim de cœlo miſit Saturnia Iuno] Quando Virgilio vuol mandare a far rimanere d'accordo perſona, il più delle volte manda Mercurio, & per far diſcordare manda Iride.Et però è detta Iris, quaſi Eris: però è falſo,che ella ſia ſolamente miniſtra delle Dee, eſſendo mandata il più delle volte da Gioue. Et però diſſe.

Aeriam cælo cum Iuppiter Irim
Demittit germanæ haud mollia iuſſa ferentem.

Et bene manda Iride, che delle nugole, delle quali Giunone è padrona. [Ventoſque aſpirat eunti] cioè ſpirando immittit, perche i venti ſono ſpiriti [mille coloribus] oueramẽte qui biſogna aggiugnere factum,& dice.Arcum factum mille coloribus, ouero è la figura Antiptoſi, ponendo mille coloribus in cambio di mille colorum.Et pone mille,numero finito per l'infinito.[Nulli viſa]cioè Iride non fù veduta da neſſuno,& non l'arco di Iride,perche l'arco è veduto da ogni vno, ilquale arco Virgilio lo hà chiamato qui. Viã. Et è da ſapere,che Virgilio fà genere maſcolino l'arco di Iride. Catullo,& altri lo fan feminino,riferendolo all'origine,come è,Hæc arcus.Hæc caſulus, & hæc gallus. Et queſta è vna imitatione Græca [Conſpicit ingentem concurſum] perche di ſopra haueua detto. Vndique conueniunt Teucri [deſertoſque videt portus] cioè non vi vedeua huomini,perche delle donne ve ne erano aſſai.

Ordine delle parole.

[Hic]all'hora[primũ] principalmẽte[fortuna mutata]eſſendoſi mutata la fortuna[nouauit]rinouò,mutò [fidem] la fede [dum] mentre,che i Troiani [referunt] celebrauano [ſolemnia]i ſacrificij [tumulo] alla ſepoltura [varijs laudis] con diuerſe feſte [Iuno ſaturnia] Giunone figliuola di Saturno [miſit Irim]mandò Iride[de cœlo]di cielo [Iliacam ad claſſem]all'armata Troiana[que]&[ſpirat ventos] & manda i venti in ſuo fauore [eunti]a lei,che andaua [monens] auuertendola [multa] di molte coſe[nec dum exaturata] non hauendo ancora conſumato [antiquum dolorem] l'antico dolore, non hauendola ancora inghiottito,nè eſſendone dimenticata, [illa] lei Iride [celerans] agrettando,& caminando con fretta [viam] per la via [per arcum] per l'arco [mille coloribus] fatto di mille colori[nulli viſa] non eſſendo veduta da neſſuno[cito]preſto[tramite]per via breue [virgo] la vergine,cioè Iride[decurrit]corſe[conſpicit]vidde[ingentem concurſum]il gran concorſo [& littora luſtrat] & guardò per tutto il lido[que]&[videt]vede[portus]il porto [claſſemque relictam] & l'armata abbandonata ſola,perche non v'era neſſuno,che la guardaſſe [& Troades] e le Troiane[ſecretæ] erano ſeparate in ſola acta]in vn luoco ſolo ſecreto,ritirate da loro[flebant]piangeuano [amiſſum Anchiſem]Anchiſe morto [cunctæque]& tutte[flentes] piangendo[ſpectabant]conſiderauano [profundum pontũ]il profondo mare[heu]oime [tot vada]tanti mari [& tantum maris] & tanto gran mare[ſupereſſe]che auanzaſſe ancora a nauigare [feſſis]a loro,che erano ſtracche [vna vox] queſta tal voce [omnibus] ſcilicet erat, ogn'vna di loro diceua il medeſimo [vrbẽ] ecco quello,che elle voleuano tutte[vrbem orant]deſiderano la Città, pregano d'hauerla quiui[tędet] increſce loro [perferre ſopportare laborem]la fatica[pelagi]del mare, non vorrebbono più nauigare.

[Ergo inter medias,&c.]Hauendo veduto Iride, che già alle donne Troiane rincreſceua il nauigare,preſa queſta occaſione, ſi contraſece, & entrò tra le dõne Troiane, & le confermò nella loro opinione.

Ergo inter medias ſeſe haud ignara nocendi
Conijcit,& faciemque Deæ,veſtemq; reponit.
Fit Beroe.Iſmarij coniux longæua Dorycli,
Cui genus,& quondam nomen, natique fuiſſent:
At ſit Dardanidum mediam ſe matribus infert.
O miſeræ quas non manus, inquit, Achaica bello
Traxerit ad lethum patriæ ſub mœnibus,ò gens
Infelix cui te exitio fortuna reſeruat?
Septima poſt Troiæ excidium iam vertitur æſtas:
Cum freta,cum terras omnes tot inhoſpita ſaxa,
Syderaque emenſæ ferimur,dum per mare magnum
Italiam ſequimur fugientem,& voluimur vndis.
Hic Erycis fines fraterni,atque hoſpes Aceſtes.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ergo inter medias,&c.]Iride parendole hauere occaſione, ſi mette tra le donne hauendo laſciata la forma di Dea,& traſmutataſi in Beroe. [inter medias] .i.Troades[haud ignara nocendi] perche era aſtuta, & ſapea tutte le vie da poter nuocer [cõijcit] come bene eſprime queſt'atto di Iride,che ſi ficcò là pronuntuoſamente ſenza alcũ riſpetto, come fanno le donne [Faciemque Deæ, veſtẽque reponit.]Parla per figura, deſcriuẽdo la traſmutatione di vno da vn corpo a vn'altro. Et è da ſapere, che tutti i cõcetti ſi eſprimono ò cõ parole proprie,o con traſlate,o con figure. Con parole proprie, quando ſi dice Morì,o Morirà, volẽdoſi dir Morire. Con traſlate,quando ſi dice Occidere,perche Occidere propriamẽte ſignifica cadere, & perche chi muo-

Digitized by Google

Quin prohibet muros iacere, & dare ciuibus vrbem?
O patria, & rapti nequicquam ex hoſte penates,
Nulla ne iam Troiæ, dicentur mœnia? nuſquam
Hectoreos amnes, Xanthum, & Simoenta videbo?
Quin agite, & mecum infauſtas exurite puppes
Nam mihi Caſſandræ per ſomnum vatis imago
Ardentes dare viſa faces, hic quærite Troiam;
Hic domus eſt, inquit vobis, nunc tempus ageres:
Nec tantis mora prodigijs, en quattuor aræ
Neptuno, Deus ipſe faces, animumque miniſtrat.

re in vn certo modo cade, perche il morto non ſi può regger ritto, per queſto ſi dice, Occidere traslatiuamẽte in cambio di morì. Per figura quãdo la coſa ſi circõſcriue, e quaſi ſi dipinge, ò da gli antecedẽti, ò da i cõſeguẽti, come abire è vita: ire ad inferos, efflare animã, ſpoliari vita, & in molti altri modi, che per nõ eſſer lũgo io laſcio indietro. Ha adunque vſato qui Virg. la figura dicẽdo, facieq. Deæ, veſteq. reponit. Fit Beroe, perche chi di Dea diuẽta vn'altra perſona, come fece Iride, che di Dea diuẽtò Beroe, ſi ſpoglia la faccia, ouero pon giù la faccia, & la veſte di Dea, & diuẽta Beroe: Se Virg haueſſe voluto vſare le parole proprie, harebbe detto ex Dea fit Beroe [Iſmarij] Dichiara chi era queſta Beroe, & dice che ella era vecchia, & moglie di Iſmario Doriclo. Finge, che la ſi traſmutaſſe in coſtei, accioche ella haueſſe più auttorità, & maggior fede appreſſo alle donne Troiane, perche eſſendo moglie d'Iſmario, veniua a hauere auttorità. Et perche la era ſua moglie, & perche la era vecchia, & pero più degna di fede, & perche ella era nobile, & per queſto nõ ſi haueua a preſumere, che la haueſſe a fare vna bruttura, & perche l'haueua de' figliuoli, & per queſto ſi doueua credere, che la foſſe donna di gouerno. Adunque prudentemente Iride ſi trasformò in lei. [Ac ſic] Coſi trasformata ſi caccia in mezzo, come io hò detto, delle dõne Troiane. [O miſeræ] Queſte ſono le parole di Beroe. Et vſa vna grand'arte da perſuadere, che la non comincia ex abrupto; quel che ella vuole dare ad intẽdere, ma ne viene con circonſtantie a quello, ch'ella vuol far credere. Et queſto è vn proemio per inſinnatione, perche ei pare, che per compaſſione ella non voglia far altro, che piangere i trauagli di coſtoro: Ne innanzi moſtra, che coſa ella vogli, ſe prima ella nõ moſtra, che elle ſono & ſaranno infeliciſſime. Cui te exitio] forſe, che ella dice, che la fortuna l'ha cõſeruata per dar loro vn gran regno? Anzi dice che ella le ha conſeruate per iſtratiarle di continuo. [Septima poſt Troiæ excidium iam vertitur æſtas.] Moue cõpaſſione a loro ſteſſe accõtando loro per ordine gli anni, che elle ſono andate tapinando per il mondo Et non ſolamente moue loro cõpaſſione, riducẽdo loro a memoria il lungo pellegrinaggio, ma ancora i pericoli, che tanto tempo elle han portato. Et però Virg. in perſona di Didone diſſe. Nam te iam ſeptima portat, omnibus errantem terris, & fluctibus æſtas. Alcuni ſono, che ſopra queſto dicono, che Enea ſtette pochi giorni in Cartagine, perche diſſe. Cum ſubito aſſurgens fluctu nimboſus Orion. Il quale naſce, ſecondo che dice Saluſtio, vicino al fine della State. Diſſe ancora, dũ Pelago deſæuit hyems, & aquoſus Orion, doue egli poſe Hiemem in cambio di tẽpeſta, ſecondo che egli ſtette pochi giorni in Cartagine. Ma mi ſouuien queſto. Nũc hyemen inter ſe luxu, quã lõga fouere. Et queſte alcuni così difendono, dicendo che potette eſſer così, che dentro al fine dell'anno, egli arriuaſſe in Africa, & di quiui ſi partiſſe. Ma a queſti che dicono così, ſouien poi nella mente, che egli dice nel primo. Septima æſtas. Onde appare, che queſta fuſſe l'ottaua La qual coſa & dalla morte di Anchiſe dimoſtra l'anno finito. Adunque noi diremo che queſta è vna di quelle queſtioni, che nõ ſi poſſono riſoluere. Che nõ è dubbio che Virg. non l'haueſſe corrette. Queſto dice Seruio Nõdimeno a me pare che queſta quiſtione ſi poſſa riſoluere facilmente da coloro, che dicono, che queſte coſe poterono eſſer fatte dentro al fin dell'anno, pigliãdoſi qui la ſtate per l'anno, come fa nel primo, oue dice,

Nam te iam ſeptima æſtas, &c.

Cum [terras] dice queſto, perche haueuano cercati molti paeſi [ſyderaque emenſæ ferimur.] Qui intende ò le tempeſte, oueramente le prouincie che ſono ſottopoſte alle ſtelle: come moſtra nella Bucolica, doue dice.

Aethiopum verſemus oues ſub ſydera cancri.

[Per mare magnũ] cioè procelloſo, & Lucretio diſſe Suaui mari magno. [Italiam ſequimur fugientem] & in vn'altro luogo: diſſe il medeſimo. Iam tandem Italiæ fugientis prendimus oras. Non che l'Italia fugiſſe, ma pareua loro, che la fuggiſſe [& voluimur vndis] Non ha detto nauigamus, volendo inferire, che da lor nauigare non cauano profitto alcuno, ma era vna nauigatione inutile ſenza profitto: perche l'acqua faceua di loro alla palla, e di cõtinuo le gittaua innanzi, e indietro ſenza acquiſtar punto di paeſe [Quis prohibet muros] moſtra, che elle doureбbono far vna Città quiui in Sicilia, doue è Aceſte lor coſa ſẽza andarſi più ſtratiandoſi per mare [ò patria] ſi lamenta di hauer laſciata la patria per trouarne vn'altra noua [nequicquã] quaſi dicat, che haremo noi guadagnato hauer liberato gli Dei penati dalle mani de'nemici, ſe noi ſtiamo sẽpre in queſti trauagli? [infauſtas puppes] chiama queſte naui, naui di cattiuo augurio. [Nã mihi Caſſandræ] Viene a caſcare, doue ella voleua. Et perſuadere le pouere dõne ad ardere le naui, e fermarſi quiui. Et queſto per ammonition di Caſsãdra, che in ſogno gli era apparſa. [Nec tantis mora prodigijs] perſuadeua arder le naui con l'ardere gl'altari di Nettuno, che alcuni dicono che furono fatti da Cloanto, perche haueua fatto voto di farli.

Ordine delle parole.

[Ergo] adunque [conijcit ſeſe] ella ſi meſſe [inter medias] in mezo tra quelle donne [haud ignara] non eſſendo ignorante] nocendi] di nuocere, ſapendo nuocere [& riponit] & pon giù [faciemq;] la faccia [Deæ] da Dea [veſtemq;] e la veſte [fit Beroe] & ſi fà Beroe [coniux] moglie [longæua] vecchia [Iſmarij] di Iſmario [Doricli] di Doriclo, cioè di Tracia, perche Doricle è vn monte della Tracia, d'onde era Iſmaro, [cui] il quale [fuiſſet] haueua [genus] parentado, cioè era di gran parentato [& quondam nomen] e haueua buona fama [natiq; fuiſſent] e haueua figliuoli [ac ſic] & eſſendo coſi traſmutata [infert ſe mediã] ſi mette in mezzo [matribus] alle madri, cioè alle dõne Troiane, & dice le parole, che ſeguitano [O miſeræ] ò miſerabili [quas] rende la ragione perche le ſono miſerabili. Che e perche elle ſono auanzate alle ſpade Greche, che vien ad eſſere vna grãdiſſima infelicità, & miſeria, poiche la infelicità, & miſeria loro conſiſte in non eſſere ſtate ammazzate da' Greci a Troia, come l'altre. Diremo adũque [Quas] lequali, ouero che [inquit] diſſe [Achaica manus] l'eſſercito Greco [bello] in battaglia [non traxerit ad læthũ] nõ ha tirato alla morte, nõ ha ammazzato [ſub mœnibus patriæ] ſotto le mura della patria, cioè di Troia. [O gens infelix] ò gente infelice [cui exitio] a che ruina a che diſgratia [fortuna] la fortuna [reſeruat?] ti riſerba? [iã] già [vertitur] gira [ſeptima æſtas] il ſettimo anno [poſt excidiũ] dopò la rouina [Troiæ] di Troia, [cum ferimur] che noi ſiamo ſtraſſinate [emenſæ] hauendo miſurato, & cerco [freta] il mare [cũ ferimur] che noi ſiamo ſtraſſinate [emẽſæ] cercando [terras oẽs] tutto'l mõdo [tot ſaxa inhoſpita] & per tanti deſerti [ſyderaq.] & tante prouincie [dum] mentre, che [ſequimur] noi andiamo dietro [per mare magnũ] per il gran mare [Italiam fugientẽ] l'Italia, che ci fugge [& voluimur vndis] & ſiamo voltolati dall'onde. Et ella parla così, come ſe la foſſe vna delle Troiane. Et però s'era fatta moglie d'Iſmario Doriclo [ſydera] pone ſidera per le prouincie, perche le prouincie ſono ſottopoſte alle ſtelle, cioè a Climi [Hic] qui [fines fraterni, ſ. ſunt] ſono i cõfini fraterni [Erycis] di Erice [atq. hoſpes Aceſtes] e Aceſte hoſpite. Et però facilmente ci poſſiamo fermar qui. [Quis prohibet] che ci prohibiſce [iacere muros] di fare i muri, fondar le muraglie [& dare vrbem] & dar la Città [ciuibus] a' Cittadini? [O patria] o patria [& penates] & Dei penati [rapti] liberati [nequicquã] in vane [ex hoſte] da'nemici [ne] dimmi vn poco [nulla mœnia] niſſuna Città, ouero neſſuna muraglia [dicentur] ſi chiama [Troiæ] di Troia? [Videbo nuſquam] vederò io in niſſun luogo, ho io da ſtare di nõ vedere in niſſun luogo, [Hectoreos oẽs] i fiumi di Hettore [Xanthũ] e'l fiume Xanto [Simeonta] e il fiume Simeõta [Quin agite] Orsù venite via, leuateui sù [& mecũ] e inſieme meco [exurite] abbracciate puppes infauſtas queſte naui pernitioſe, maledette, cauſa della roina noſtra [nã] perche [imago] la imagine [Caſſandre vatis] di Caſſandra profeteſſa [viſa mihi] m'è parſa] per ſomnium] dormẽdo [dare ardẽtes faces] darmi le facelle ardenti, accioche io abbrucci queſte naui [inquit] e mi diſſe [quærite hic Troiã] cercate qui Troia [hic domus eſt vobis] qui è la voſtra caſa [nunc] hora [eſt tempus agi res] è tẽpo di fare i fatti, & da far da vero (nec mora) ne è tẽpo d'indugiare, & dar più indugio tãtis prodigijs) a tanti gran prodigij, cioè adeſſo è tẽpo di mandar a effetto, quel che i prodigij ci hanno moſtro (En (Ecco qua (quatuor aræ) quattro altari (Neptuno) dedicati a Nettuno. (Deus ipſe) Iddio proprio, cioè Nettuno, che è padrone delle naui (miniſtrat faces) ci da il fuoco (animũq.) & l'animo. Però dunq. nõ indugiamo più, pigliamo queſta occaſione, & accenna alli quattro altari dedicati a Nettuno, doue era sù il fuoco da appiciare nelle naui. Perilche ella cõclude, che nõ ſolamente Nettuno vuole, che loro ardino le naui, ma sõminiſtra loro l'animo, e il fuoco.

Hæc memorans prima infenſum vi corripit ignem,
Sublataque procul dextra conixa coruſcat,
Et iacit, arrectæ mentes ſtupefactaque corda,
Iliadum hic vna è multis, quæ maxima natu,
Pyrgo, tot Priami natorum regia nutrix:

(Hæc memorans, &c.) Hauendo dette queſte coſe Iride, preſe il fuoco, & lo gittò in sù la naue.

Ordine delle parole.

(Memorãs) dicendo (hæc) queſte coſe (vi) per forza, o cõ impeto (prima) la prima (corripit ignem) preſe il fuoco (infenſum) nocente (quæ) & (procul) di diſcoſto (ſublata dextra) hauendo la man deſtra (conixa) sforzandoſi (corruſcat) balena, riſplende (& iacuit) & lo lancia, lo getta (mẽtes Iliadum)

Digitized by Google

Non Beroe vobis non hæc Rhæteia matres,
Eſt Dorycli coniux: diuini ſigna decoris,
Ardenteſque notate oculos, quis ſpiritus illi,
Quis vultus vociſque ſonus vel greſſus eunti?
Ipſa egomet dudum Beroen digreſſa reliqui
Aegram, indignantem tali quod ſola careret
Munere nec meritos Anchiſæ inferret honores.
Hæc effata.

dum] la mente delle donne Troiane [arrectæ ſcilicet erant] ſtauano attente [ſtupefactaque corda] e i cuori, & gli animi loro erano ſtupefatti. [Hic] all'hora [vna è multis] vna di molte di loro [quæ maxima natu] che era oltre con la età, vecchia [Pyrgo] chiama Pirgo [regia nutrix] balia regia [tot natorum] di tanti figliuoli [Priami] di Priamo (diſſe) quel che ſeguita di ſotto. [Hæc] coſtei [non eſt] non è Beroe [vobis] la voſtra Beloe [non Rheteia] nè manco Reteia [non coniux] non moglie [Doricli] di Iſmario Doriclio [notate ſigna] conſiderate i ſegni [diuini decoris] della diuina bellezza [que] & [notate] & conſiderate [oculos ardentes] gli occhi ardenti [notate] & conſiderate [quis ſpiritus illi] che ſpirito ella habbia, che animo, [quis vultus] che faccia [quæ] & [ſonus vocis] il ſuono della voce, cioè la voce [vel greſſus] il paſſo, il moto, che ella hà. [Eunti] mentre che la và [Egomet] io proprio [dudum] poco fà [digreſſa] eſſendomi partita [reliqui Beroen] laſciai Beroe [ægram] ammalata [indignantem] & che ſi doleua [quod] perche [ſola] lei ſola [careret] non poteua fare [tali munere] tale officio di ritrouarſi quì con noi altre a ſacrificij [nec inferret] nè potea fare [honores meritos] gli honori meriteuoli [Anchiſæ] de Anchiſe, cioè non poteua ritrouarſi a far queſti ſacrifici, come Anchiſe meritaua [Hæc effata] Così diſſe.

At matres primò ancipites, oculiſque malignis
Ambiguæ, ſpectare rates, miſerum inter amorem
Præſentis terræ, fatiſque vocantia regna;
Cum Dea ſe paribus per cœlum ſuſtulit alis,
Ingentemque fuga ſecuit ſub nubibus arcum.
Tum vero attonitæ monſtris, actæque furore
Conclamant, rapiuntque focis penetralibus ignem.
Pars ſpoliant aras, frondem ac virgulta faceſque
Coniiciunt, furit immiſſis Vulcanus habenis
Tranſtra per, & remos, & pictas abiete puppes.

[At matres primo, &c.] Le donne vedendo appiccato il fuoco nelle naui non ſapeuano, che ſi fare.

Ordine delle parole.

[At] ma [matres] le madri [primo] principalmente [ancipites] dubie [que] & [ambiguæ] ambigue [ſpectant] pro ſpectabant, guardauano [rates] le naui [oculis malignis] con gli occhi afflitti miſerum [inter amorem] tra'l grande amore, cioè ambigue, & dubie tra il grande amore, & gran deſiderio [præſentis terræ] della terra preſente, doue loro erano [que] & [regna] fra i regni [vocantia] che le chiamauano [fatis] per voler de fati, cioè, ſarebbono volute reſtare, doue elle erano, & harebbono ancor voluto andare a regni, che le chiamauano: cioè in Italia. [Cum] quando [Dea] la Dea [ſuſtulit ſe] ſe inalzò [per cœlum] per l'aria [paribus alis] con l'ali pari, cioè quando ella volò via [que] & [ſecuit] ſeccò [ingentem arcum] il grand'arco [fuga] fuggendo [ſub nubibus] ſotto le nugole; non che elle fuggiſſe ſotto le nugole: ma il grand arco era ſotto le nugole [vero] ma [tum] all'hora, quando elle viddero, che Iride volò via [attonitæ] eſſendo attonitæ: [monſtris] per i moſtri, & portenti accaduti [actæque furore] & perturbate, & agitate dal furore [conclamant] gridano [que] & [rapiunt ignem] cauano il fuoco [focis penetralibus] de focolari ſecreti, cioè, de i luoghi, doue egli ardena [pars] vna parte di loro [ſpoliant aras] ſpogliano gli altari, [coniiciunt] gettano ſu'l fuoco [frondem] e frondi [ac virgulta] & le vinciglie [faceſque] & le facelline [Vulcanus] Vulcano, il fuoco [furit] fa furia [immiſſis habentis] hauendo allentato le briglie ſu'l collo al ſuo cauallo. Agguaglia il fuoco a vn caualcadore [per tranſtra] queſto è per doue correua il fuoco [Per tranſtra] per i banchi [& remos] & per i remi [& per puppes] & per le poppe [pictas] depinte [abiete] d'abetto: perche doueuano eſſere intagliate, & gli intagli ripieni di abetto ad vſo di Tarſia. Oueramente dice [pictas abiete] in cambio di pictas in abiete; perche le poppe doueuano eſſere intagliate nell'abete, perche forſe le poppe erano di abete, & intagliate.

Nuntias Anchiſæ ad tumulum: cuneoſque theatri
Incenſas perfert naues Eumelius; & ipſi
Reſpiciunt atram in nimbo volitare fauillam
Primus, & Aſcanius curſus vt lætus equeſtres
Ducebat, ſic acer equo turbata petiuit
Caſtra, nec exanimes poſſunt retinere magiſtri.
Quis furor iſte nouus? quo nunc, quò tenditis inquit?
Heu miſeræ ciues non hoſtem, inimicaque caſtra
Argiuum, veſtras ſpes vritis, en ergo veſter
Aſcanius galeam ante pedes proiecit inanem,
Qua ludo indutus belli ſimulacra ciebat.
Accelerat ſimul Aeneas, ſimul agmina Teucrum.

[Nuntius Anchiſę, &c.] Andò la noua di queſto fatto, doue ſi faceuano le feſte. Aſcanio corſe là à Cauallo, & riprese le donne, che ardeuano le naui.

Ordine delle parole.

[Eumelus] Eumelo, queſto nome ſignifica proprio diligête, & buon guardiano. [Eumelus] Eumelo [nuncius] meſſo [perferr] porta [ad tumulum Anchiſæ] alla ſepoltura di Anchiſe [cuneoſque Theatri]; i. in Theatrum. Et nel Teatro doue ſi faceuano le feſte [naues incenſas] che le naui ſono acceſe, & ardono [& ipſi] & loro, che ſtauano a far le feſte [reſpiciunt] guardando in dietro veggono [atram fauillam] la fuligine nera [volitare] volare [in nimbo] in vn nugolo, cioè, che vedeuano volare la fuligine per l'aria, tanto groſſa, che le pareua vn nugolo [& primus Aſcanius] e il primo fù Aſcanio [que] & [vt lætus] come allegramente [ducebat] ei guidaua [curſus equeſtres] le gioſtre da caualliere, cioè come allegramente egli guidaua lo ſquadrone di ch'egli era principale [ſic] così [acer] arditamente, preſtamente [petiuit] egli n'andò [caſtra] a' campi, cioè alle naui [turbata] che andauano ſottoſopra, perche elle ardeuano [Nec magiſtri] ne i maeſtri [exanimes] mezi morti di paura, perche vedeuano, che Aſcanio ſi metteua a tanto pericolo [poſſunt retinere] non lo poſſono tenere. Queſti maeſtri erano quelli, che n'haueuano cura. [Quis furor?] Queſte ſono le parole, che diſſe Aſcanio alle donne, quando giunſe da loro. [Quis furos iſte nouus?] che nuouo furore è queſto, cioè grande. Et pone nouus in cambio di magnus, come più volte habbiamo detto innanzi. [Quo nunc?] Doue hora? & non potette per il dolore finire il parlare la prima volta. [Però finendo la ſeconda diſſe. [Quo tenditis?] che volete voi fare, che diſſegno è il voſtro? [inquit] diſſe. [Heu miſerę ciues] ò pouerette Cittadine, ò infelici, & miſerabili [non vritis] voi non abbrucciate [Hoſtem] i voſtri nimici [inimicaq; caſtra argiuum] ne ardette i campi de' Greci, nemici voſtri [vritis] ma ardette [opes veſtras] le voſtre ſperanze [En] ecco [ego veſter Aſcanius] io ſono il voſtro Aſcanio. E hauendo dette queſte parole [proiecit] gittò [ante pedes] innanzi a' ſuoi piedi [galeam] la celata [inanem] vota: ſi cauò di capo la celata, & la miſe in terra innanzi a' ſuoi piedi, accioche elle lo conoſceſſero. Chiamala inanem, perche come ella non è in capo, ella è vota di quello, che hà da eſſer piena. [Qua] della quale [indutus] egli era veſtito, cioè, che egli haueua in capo [Ludo] facendoſi la feſta [ciebat] rappreſentaua [ſimulachra belli] la forma d'vna guerra, cioè vna guerra [ſimul] ſimilmente [Æneas] Enea [accelerat] affretta d'andar là [ſimul] & ſimilmente, e inſieme [agmina Teucrum] tutta la moltitudine de' Troiani.

At illæ diuerſa metu per littora paſſim
Diffugiunt, ſyluaſque, & ſicubi concaua furtim
Saxa petunt, piget incepti, luciſque; ſuoſque
Mutatæ agnoſcunt; excuſſaque pectore Iuno eſt.
Sed non iccirco flammæ, atque incendia vires
Indomitas poſuere vdo ſub robore viuit
Stuppa vomens tardum fumum: lentuſque carinas
Eſt vapor, & toto deſcendit corpore peſtis:
Nec vires Heroum, infuſaque flumina proſunt.

[Aſt illæ diuerſa, &c.] le donne vedendo tanto concorſo, ſi meſſono in fuga, & chi fuggiua di quà: chi fuggiua di là.

Ordine delle parole.

[Aſt illæ] ma loro [diffugiunt] fuggono [metu] per la paura [paſſim] per tutto [diuerſa littora] per diuerſi lidi [que] & [petunt] vanno [ſyluas] nelle ſelue [& ſicubi] e' in qualche luogo è [ſaxa concaua] ſaſſi cauati, cioè grotte, ſcilicet petunt [furtim] di naſcoſto [piget incepti] ſi pentono dell'impreſa, d'hauer fatto quello, ch'elle hanno fatto [luciſque] & ſi pentono della luce, cioè d'eſſer viue [que] & [mutatæ] eſſendo mutate di fantaſia, & vſcita loro la pazzia di capo [agnoſcunt ſuos] conoſcono i ſuoi [que] & [Iuno] Giunone [eſt excuſſa] è vſcita loro [pectore] del petto, cioè è vſcito loro dell'animo la cagione della lor furia, e non la furia: perche haueuano conoſciuto il lor errore [ſed] ma [non idcirco] non per queſto [flammæ] le fiamme [atque incendia,] & gli abbrucciamenti [poſuere] hanno poſato giù [vires indomitas] le loro forze indomite, cioè non per queſto le fiamme, e'l fuoco ceſſa d'ardere le naui: ſe bene elle s'accorgono dell'error, che elle han fatto, ſe bene è vſcito hor la pazzia d'addoſſo [ſtuppa] la ſtoppa [vomens] ributtando fuori

Digitized by Google

tardum fumum] il fumo tardo, cioè, che adagio vſciua fuori [viuit] viue [ſub robore] ſotto'l ro bore legno [vdo] humido, cioè, ardeuano le naui ſotto vicino all'acqua [que] & [lentus vapor] il vapore lento [eſt] conſuma [carinas] le naui [& peſtis] e queſta peſte, cioè il fuoco [deſcendit] diſcende, ſi ſpande [toto corpore] per tutto il corpo [nec vires Heroum] nè le forze di quei valent'huomini [que] ne [flumina] i fiumi, cioè l'acque [infuſa] che v'erano gettate sù [proſunt] giouano.

[Tum pius Aeneas] Enea vedendo arder coſi le ſue naui, nè hauendo rimedio alcuno, ne venne all'oratione, per la quale Gioue commoſſo a compaſſione, con vna gran pioggia ſpenſe il fuoco.

Tempus Aeneas humeris abſcindere veſtem,
Auxilioque vocare Deos, & tendere palmas.
Iuppiter omnipotens ſi nondum exoſus ad vnum
Troianos, ſi quid pietas antiqua labores
Reſpicit humanos, da flammam euadere claſſi
Nunc pater, & tenues Teucrum res eripe letho:
Vel tu quod ſupereſt, infeſto fulmine morti,
Si mereor, demitte, tuaque hic obrue dextra.
Vix hæc ediderat, cum effuſis imbribus atra
Tempeſtas ſine more furit, tonitruque tremiſcunt
Ardua terrarum, & campi ruit æthere toto
Turbidus imber aqua, denſiſq; nigerrimus Auſtris:
Implenturque ſuper puppes, ſemuſta madeſcunt
Robora: reſtinctus donec vapor omnis, & omnes,
Quatuor amiſſis, ſeruatæ à peſte carinæ.

Ordine delle parole.

[At] ma [pius Aeneas] il pietoſo Enea [abſcindere] ideſt abſcindebat, ſi ſtraccaua [veſtem] la veſte, [humeris] dalle ſpalle [que] & [vocare] ideſt vocabat, & chiamaua [Deos] gli Dei [auxilio] che gli deſſero aiuto, [& tendere palmas] & diſtendeua le mani al Cielo, facendo l'oratione, che ſegue [Iuppiter] ò Gioue [Omnipotens] che tu puoi fare ogni coſa [ſi nondum] ſe ancora [exoſus, ſcilicet es] ſe tu non hai ancora in odio [Troianos] i Troiani [ad vnum] infino ad vno, cioè, ſe tu non hai ancora in odio tutti i Troiani [ſi quid pietas] & ſe qualche pietà [antiqua] cara a te [reſpicit] hà compaſſione [labores humanos] delle fatiche humane de gli huomini, ouero ſe noi meritiamo da te qualche coſa per eſſere amatori della pietà [Da] fa [nunc] hora [pater] padre [flammam] ch'il fuoco [euadere] ſi parti [claſſi] dell'armata, [& eripe] & libera [res tenues] le coſe afflitte [Teucrum] de' Troiani [letho] dalla morte. Et queſto parlare è Achirologia, cioè improprio: perche Lethum non ſi dice ſe non de gli animali viui, & lui l'attribuiſce alle coſe inanimate, [vel] ouueramente [dimitte morti] manda la morte, rouina, annichila [infeſto fulmine] con vna saetta ardēte [quod ſupereſt] quel che ci reſtaſſi [mereor] s'io lo merito, s'io ſon degno di morir per le tue mani [que] & [obrue] ammazza, diſtruggi [tua dextra] con la tua man deſtra [quod ſuper eſt] quel che auanza di noi [vix] a pena [ediderat] egli hebbe mandato fuori, egli hebbe detto [hæc] queſte coſe, finita queſt'oratione, [cum] quando [atra tempeſtas] vna tempeſta, e rouina d'acqua [effuſis imbribus] ſparſi i nugoli, eſſendo i nugoli conuertiti in acqua [ſine more] ſenza eſſempio, & comparatione, perche neſſuna ſe ne vidde mai tale [furit] vien dal Cielo con furia [que] & [ardua terrarum] gli edificij grandi della terra, e i campi [tremiſcunt] tremano [tonitru] per i tuoni [Turbidus imber] vna pioggia turbida, crudele [aqua] d'acqua [ruit] ſe ne viene [toto æthere] di tutta l'aria [que] & [nigerrimus] eſſendo queſta pioggia oſcuriſſima [denſis Auſtris] per gli ſpeſſi venti Sirocchi [que] & [implentur] s'empiono [puppes] le poppe [aqua] d'acqua [ſuper] di ſopra, cioè l'acqua ſtraboccaua ſopra le poppe, ouero ſopra le naui [robora] il legname [ſemuſta] mezo arſo [madeſcunt] ſi bagna [donec] tanto che [reſtrictus vapor omnis] ſcilicet eſt, fù ſpento tutto 'l fuoco [& omnes carinæ] & tutte le naui [ſeruatæ] furono liberate [a peſte] dal fuoco [quatuor amiſſis] hauendone perſe quattro.

[At pater Aeneas] Enea per queſto caſo non ſapea fare.

At pater Aeneas caſu concuſſus acerbo,
Nunc huc ingentes, nunc huc pectore curas
Mutabat, verſans Siculis ne reſiſteret auris,
Oblitus fatorum, Italas ne capeſſeret oras.
Tum ſenior Nautes vnum Tritonia Pallas
Quem docuit, multaque inſignem reddidit arte,
Hæc reſponſa dabat, vel quæ portenderit ira
Magna Deum, vel quæ fatorum poſceret ordo.

Ordine delle parole.

[At] ma [pater Aeneas] il padre Enea [concuſſus] sbattuto [caſu acerbo] dall'acerbo caſo, da queſta diſgratia crudele [nunc] hora [huc] qua [nunc] hora [illuc] la [pectora] per il petto [mutabat] aggiraua [ingentes curas] penſieri d'importanza. [Ne] ſe [reſideret] e' doueſſi reſtare [Siculis aruis] nella Sicilia [oblitus fatorum] eſſendoſi dimenticato de' fati [ne] ouero ſe [capeſſere] e' doueſſe pigliare [Italas oras] le prouincie Italiane, cioè andare in Italia [cum] all'hora [Nautes] Naute [ſenior] vecchio [quem vnum] il qual ſolo [Tritonia Pallas] Pallade [docuit] inſegnò [que] & [reddidit inſignem] lo nobilitò [multa arte] con molte virtù [dabat hæc reſponſa] daua queſte riſpoſte, cioè riſpondeua [vel] oueramente [quæ portenderit] che coſa habbi ſignificato [ira magna] la grand'ira [Deum] de gli Dei [ve] oueramente [que] che coſa [poſceret] richiedeſſe [ordo] l'ordine [fatorum] de' fati.

[Iſque his Aeneam, &c.] conforta Naute Enea con queſte parole.

Iſque his Aeneam ſolatus vocibus infit.
Nate Dea, quo fata trahunt retrahūtq; ſequamur:
Quicquid erit ſuperanda omnis fortuna ferendo eſt.
Eſt tibi Dardanius diuinæ ſtirpis Aceſtes
Hunc cape conſilijs ſocium, & coniunge volentem,
Huic trade amiſſis ſuperant qui nauibus, & quos
Pertæſum magni incepti rerumque tuarum eſt.
Longæuoſque ſenes, ac feſſas æquore matres,
Et quicquid tecum inualidum, metuenſq; pericli eſt,
Delige, & his habeant terris ſine mœnia feſſi.
Vrbem appellabunt permiſſo nomine aceſtam.

Ordine delle parole.

[Que] & [is] coſtui cioè, Naute [ſolatus Aeneam] hauendo conſolato Enea [his vocibus] con queſte ragioni [infit] diſſe [Nate Dea] figliuolo di Dea [ſequamus] andiamo [quo] doue [fata trahunt] i fati ci tirano [retrahuntq;] & ci ritirano. [Quicquid erit] ciò che ſeguita [omnis fortuna] ogni ſorte di fortuna [ſuperanda eſt] biſogna ſuperare, vincere [ferendo] col ſopportare [eſt tibi] tu hai quì [Aceſtes Dardanus] Aceſte Troiano [diuinæ ſtirpis] nato di ſtirpe diuina. Et queſto dice per amor di Dardano, & di Crimniſo fiume, come s'è detto innanzi [cape hunc] piglia coſtui Aceſte [ſocium] per compagno [conſilijs] de' tuoi conſigli [& volentem] & volendo lui [coniunge] congiunti con lui, cioè fatelo compagno. (Et dice la coſa in due modi) [Huic] a coſtui, cioè ad Aceſte [trade] la laſcia [qui ſuperant] quelli, che auanzano [nauibus amiſſis] delle naue perſe, arſe [& quos] & quelli, che [perteſum] increſce loro [magni incepti] della tua grande impreſa, cioè, che non ſi curano di venir teco, e finire la grande impreſa, che tu hai cominciato [que] & [perteſum eſt] & che è venuto loro a noia [rerum tuarum] le tue coſe [que] & [longæuos ſenes] laſciagli ancora i vecchi decrepiti [ac matres] & le donne [feſſas] che ſono ſtracche [æquore] di nauigare [& quicquid] & ciò che [tecum eſt] tu hai teco [inualidum] debole [que] & [metuens pericli] & che ha paura del pericolo, che con paura ne' pericoli ſi mette [delige] ſceglie queſti, che io t'hò detto [& ſine feſſi] & fa che queſti ſtracchi [habeant mœnia] habbino la Città [his terris] in queſto paeſe [appellabunt] chiameranno [vrbem] la Città [Aceſtam] Aceſte [permiſſo nomine] dal nome promeſſo, cioè fatto innanzi, che Aceſte, cioè da Aceſte ſarà nominata Aceſta. Et così fù, che ella fù chiamata Aceſte, & dipoi Sergeſta.

[Talibus incenſus dictis, &c.] Hauendo preſo animo Enea dalle parole di Naute, cominciò a penſare ſopra a quel che egli haueua detto: E a meza notte gli apparue il padre in ſogno, & gli diſſe quel, che egli haueua da fare.

Talibus incenſus dictis ſenioris amici.
Tum vero in curas animus deducitur omnes:
Et nox atra polum bigis ſubuecta tenebat.
Viſa dehinc cœlo facies delapſa parentis
Anchiſæ ſubitò tales effundere voces.
Nate, mihi vita quondam, dum vita manebat,
Care magis, nate Iliacis exercite fatis,
Imperio Iouis huc venio, qui claſſibus ignem
Depulit, & cælo tandem miſeratus ab alto eſt.
Conſilijs pare, quæ nunc pulcherrima Nautes.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora [incenſus] eſſendo acceſo, hauendo preſo animo [talibus dictis] da tai conſigli [ſenioris amici] del vecchio amico, cioè di Naute [deducitur animus] tira l'animo [in omnes curas] in tutti i penſieri, cioè comincia a penſare a tutte le coſe [deducitur animus] queſta è vna figura Greca, come è, mente lætus. Coſi qui, che dice. Deducitur animus è in cambio di animus deducitur, ouero in cambio di deducit animum [& nox atra] & la notte oſcura [ſubuecta] tirata [bigis] dal carro di due ruotte [tenebat polum] teneua il polo, cioè era notte. Et queſto è il parlare figurato, di che poco innanzi io hò detto. Et entra in penſiero di notte, per-

Digitized by Google

Dat ſenior: lectos iuuenes, fortiſſima corda,
Defert in Italiam: gens aura, atque aſpera cultu
Debellanda tibi Latio eſt. Ditis tamen ante
Infernas accede domos, & Auerna per alta
Congreſſus pete nate meos, non me impia nanque
Tartara habent, triſteſq; vmbræ: ſed amæna piorū
Concilia Elyſiumque colo, huc caſta Sibylla
Nigrarum multo pecudum te ſanguine ducet,
Tū genus omne tuum, & quæ dentur mœnia, diſces.
Iamque vale; torquet medios nox humida curſus;
Et me ſæuus equis oriens afflauit anhelis
Dixerat, & tenues fugit ceu fumus in auras,
Æneas, quò deinde ruis? quò proripis, inquit?
Quem fugis? aut quis te noſtris complexibus arcet?
Hæc memorans cinerem, & ſopitos ſuſcitat ignes:
Pergameumque larem, & canæ penetraria veſte
Farre pio, & plena ſupplex veneratur acerra.
Extemplo ſocios, primumque accerſit Aceſten;
Et Iouis Imperium, & cari præcepta parentis.
Edocet, & quæ nunc animo ſententia conſtet.

perche la notte è tempo più conueniente a diſcorrere, & penſare, & però in vn' altro luogo diſſe. Et ſub noctem cura recurſat. Et i Greci chiamano la notte Euphronia, perche l'huomo diſcorre più ſottilmente la notte, che'l giorno [bigis] s'vſa il ſingolare ancora: però Statio diſſe. Rorifera gelidum tenuerat aera biga. Chiamaſi Bigæ a binis iugis: perche ſon tirate da due caualli: perche iugis ſi dimandano caualli ancora in Latino. Alcuni dicono, ch'elle ſi chiamano Biges, perch'elle hanno due ruote, & Quadrigæ quelle, che n'han quattro: ma Seruio nega queſto. Dicēdo che elle ſono dette coſi per la cagione, ch'io hò detto di ſopra. [Dehinc] oltre di queſto [viſa eſt] a Enea parue, che [facies] la faccia [parentis Anchiſæ] di ſuo padre Anchiſe [delapſa cęlo] venendo dal Cielo [effundere] mandaſſi fuora [ſubito] ſubito [tales voces] voci tali, cioè diceſſe queſte parole, [facies] oueramente ei parla ſecondo l'opinione, che noi habbiamo dichiarato di ſopra in più luoghi, che l'anime vanno in Cielo, e i ſimulachri dell'anima vanno all'Inferno: oueramente s'appartiene all'errore del ſogno; perche dice, che gli parſe vedere, oueramente fu qualche intelligenza mandata da Gioue, che preſe la forma d'Anchiſe, perche ancora quella faccia diſſe, Imperio Iouis huc venio. Et di più diſſe, Elyſiumque colo. [Nate] figliuolo [mihi carē magis] più caro [quondam] già [vita] della mia vita [dum vita manebat] mentre, ch'io ero viuo, cioè, viuo al mondo [nate] figliuolo [exercite] trauagliato [iliacis fatis] da fati Troiani. [Venio huc] io vengo qui [imperio Iouis] mandato da Gioue [qui depulis ignem] che ſcacciò il fuoco [claſſibus] dall'armata, che ſpenſe il fuoco, che ardeua l'armata. [Et tandem] al fine [miſeratus eſt] hà hauuto compaſſione di te [cœlo ab alto] dall'alto Cielo [conſilij pare] vbbidiſci a' conſigli, fa quel, che ti dice [quæ] i quali conſigli [pulcherrima] ottimi [nunc] hora [dat] ti dà [ſenior Nantes] il vecchio Nante, cioè fa quello, che Nante ti conſiglia, che ti conſiglia bene [defer in Italiam] mena teco in Italia [iuuenes lectos] giouani ſcelti, e letti [fortiſſima corda] che ſiano d'animo forti [debellanda eſt tibi] tu hai da combattere [Latio] in latio [gens dura] con vna gente dura, crudele [atque aſpera cultu] & aſpra di coſtumi, rozza, ruſtica. [Debellanda tibi] non ſolo tu hai a combattere, ma tu gli hai a vincere, & vincerai: perche Debellare ſignifica proprio combattendo ſuperare [Tamen] nondimeno [ante] innanzi, che tu facci queſto che tu vinchi i popoli Latini [accede] và [domos infernas] nelle caſe infernali, all'inferno [& pete] & vien [Nate] figliuol mio [meus congreſſus] a miei abbracciamenti, vieni ad abbracciarmi. [Auerna per alta] paſſando per i profondi Tartari [namque] perche [impia Tartara] gli empi, & crudeli Tartari [non habent me] non hanno me. Io non ſono condennato all'Inferno tra' Tartari [Triſtes ve vmbræ] dell'ombre meſte, cioè i diauoli † cioè non ſono a caſa del diauolo [ſed] ma [concilia amæna] le compagnie grate, ſante [piorum] de pij [Elyſiumque] e i campi Eliſi [colo] io habito: ma a venir doue io ſono, ti biſogna paſſar per i Tartari. Amæna concilia, & Elyſium, è il medeſimo, & queſti ſono lochi pieni di piaceri honeſti. Et gli chiama amena, quaſi Amunia; perche quiui non ſi paga coſa alcuna delle colpe di quei, che vi ſono; perche ſono purgati. Eliſio è il luogo doue habitano l'anime de' pij ſecondo i Fiſici; i campi Eliſi ſono l'Iſole fortunate, ma perche di queſto n'habbiamo a ragionar nel Seſto, non ne vò dire qui altro [Huc] qui in queſto luogo, doue io ſono [caſta Sybilla] la caſta Sibilla [ducet te] ti menarà, ti condurrà [multo ſanguine] con molto ſangue [nigrarum pecudum] di pecore nere, cioè hauendo ſacrificato prima molte pecore nere. Chiamaſi Sibilla caſta, perche come dice Ouidio nel 12. del Metamorfoſeo, ella non volſe acconſentire ad Apollo [tum] allhora [diſces] tu intenderai, ſaperai, come [tuum genus] tutta la tua progenie [& quę mœnia dentur] & che città ti ſia conceſſa da' fati. Et queſte ſono le cagioni per le quali Enea và all'Inferno, cioè la cognitione del genere, e'l nome della Città, che mai gli era ſtato detto da neſſuno, ma ſolamente ſuo padre ne dà vn poco d'inditio, perche il vero nome della città non s'è manifeſtato. Però il padre per affettione paterna diſſe. Illa inclita Roma. [Iamq; vale] Ormai rimani in pace, che mi biſogna partire, [nox humida] la notte humida [torquet medios curſus] ſtrigne i corſi mezi, cioè è meza notte [& ſæuus Oriens] è il crudele Oriente [afflauit me] mi hà ſoffiato [equis anhelis] co i ſuoi caualli anhelanti, cioè il Sole ſi leua, & mi incomincia a battere [ſæuus] chiama l'Oriente crudele, perche la luce del Sole è nimica all'ombre. Et queſta è coſa naturale, perche venendo il Sole, l ombre non ſi veggono più [torquet medios curſus] Biſogna conſiderate, come poſſi ſtare inſieme che foſſe meza notte, & che già il Sole cominciaſſe a fare ſparir l'ombre. Però è da ſapere, che il giorno ſi diuide in 24. hore, perche ancora la notte è parte del giorno, & queſto ſpacio di tempo, noi lo chiamiamo più preſto dì, che notte, nominando dal dì, che è miglior della notte. Il giorno ſecondo gli Egittij comincia al tramontare del Sole. Et ſecondo i Perſi comincia al leuar del Sole. Secondo i Toſcani, & Ateniesi, a ſei hore del giorno. Secondo i Romani a meza notte, Vergilio ha ſeguitato quì i Romani. Però ſe la notte haueua già finito il mezo corſo, veniua a eſſere il ſul leuare del giorno, quando Anchiſe toglieua licentia da Enea, perche ſi cominciaua a meza notte il giorno, & già la notte haueua finito mezo il corſo, che era l'altra metà della notte, veniua per conſeguente Anchiſe a chieder licenza a Enea in ſul far del giorno. Cicerone ne gli Augurali, & Aulo Gellio ſeguita queſta opinione, queſto ci è ancora moſtro da vna Legge, ò vna vſanza, che era in Roma, che non eſſendo lecito al Tribuno della plebe ſtar fuori la notte; nondimeno gli era lecito andar fuori doppo meza notte, & ritornare innanzi meza notte. Et così ſi debbe intendere queſto luogo. [Dixerat] così diſſe [& fugit] & fuggì, ſparue [ceu fumus] come fumo [tenues in auras] in aria ſottile [Æneas] Enea [inquit] diſſe [deinde] dipoi [quo ruit?] doue andate voi? [quo proripis?] doue vi naſcondete voi? [quem fugis?] che fuggite voi? [aut] oueramente [quis] chi [arcet te] vi leua [noſtris complexibus] dalle noſtre braccia? chi sà, che non vi poſſa abbracciare? [Hæc memorans] dicendo queſte coſe [ſuſcitat] riſuſcita [crinem] la cenere [& ſopitos ignes] è il fuoco addormentato, cioè accende il fuoco [que] & [veneratur] honora [larem Pergameum] gli Dei Troiani [& penetralia] i luoghi ſecretti, ſacri [Veſtæ] della Dea Veſta [Canæ] antiqua [farre pio] col ſacro farro [& acerra plena] & con molto incenſo. Acerra è la caſſetta doue ſi tiene l'incenſo; ma mette la caſſetta per l'incenſo [extemplo] in vn tratto, ſubito [accerſit] manda à chiamare [ſocios] i compagni [que] & [primum] principalmente [Aceſtem] Aceſte [& docet] & dice loro [Imperium Iouis] quello, che ha comandato Gioue [& præcepta cari parentis] & i comandamenti fattigli dal ſuo padre [& quæ ſententia] & che opinione [nunc] hora [conſtet] egli habbi [animo] nell'animo.

[Haud mora, &c.] Hauendo Aceſte inteſo queſte coſe inſieme con gli altri furono contenti, e ſi cominciò a fabricar la Città per quelli, che voleuano reſtar quiui.

Haud mora conſilijs, nec iuſſa recuſat Aceſtes.
Traſcribunt vrbi matres, populumque volentem
Deponunt, animos nil magnæ laudis egentes.
Ipſi tranſtra nouant, flammiſq; ambeſa reponunt
Robora nauigijs, aptant remoſque, rudenteſque
Exigui numero, ſed bello viuida virtus.
Interea Æneas vrbem deſignat aratro;
Sortiturque domos, hoc Ilium, & hæc loca Troię
Eſſe iubet: gaudet Troianus Aceſtes,
Indicitque forum, & patribus dat iura vocatis.
Tunc vicina aſtris Erycino in vertice ſedes
Fundatur Veneri Idaliæ, tumuloq; ſacerdos,
Et lucus late, ſacer additur Anchiſæo.

Ordine delle parole.

[Haud mora conſilijs] non indugiano a eſſeguire i conſigli dati [nec Aceſtes] nè Aceſte [recuſat iuſſa] rifiuta i comandamenti, ma fa quanto egli hà detto. [Tranſcribunt matres] traſcriuono le madri, le donne [populumque volentem] e'l popolo, che vuol fermarſi [vrbi] alla città, cioè ſcriuono, e aſſegnano a chi vuol rimanere alla Città. Queſto verbo Tranſcribo, è vn verbo di vna vſanza Romana, perche i Romani ſcriueuano tutti quelli, cioè le colonie, che mandauano ad habitare in qualche luogo. Et diceuano Traſcribere; perche gli ſcriueuano, che d'vn luogo andaſſero in vn'altro [nil egentes] quelli, che non ſi curano punto [magnæ laudis] di gloria grande [deponunt animos] pongono giù l'animo, ſi quietano [Ipſi] quelli, che voleuano andar via [nouant tranſtra] rinouano, rifanno i banchi delle galee [que] & [reponunt] & ripongono [ambeſa robora] il legname, ch'era ſtato conſumato [flammis] dal fuoco ambeſa compoſto da Ab, & edo, che vuole proprio dire

Digitized by Google

mangiare, e diuorare[que]&[nauigijs]a i legni,alle galee[aptant] accomodano[remos]i remi[rudenteſq;] & le funi [nauigijs] alle galee [exigui numeri] di piccolo numero[ſed]ma[virtus viuida]vna virtù viua [bello] in guerra, cioè, che ſe bene ſon pochi, nondimeno ſono valoroſi [Interea] in queſto mentre [Æneas]Enea[deſignat vrbem] diſegna la Città[aratro]con l'aratro [que] & [ſortitur domos] & dà le caſe per ſorti a ogn'vno, cioè accommoda a ciaſcuno il terreno per far le caſe[iubet]& commanda[hoc illum]che queſta ſia la Città di Troia [& hæc loca] & che queſti luoghi [eſſe] ſiano [Troiæ] di Troia[Aceſtes]Aceſte[gaudet]ſi rallegra [regno] del regno [incidit forum]ordina il tempio,e'l luogo da trattar delle cauſe,& de' negocij[& dat]& concede[patrib.vocatis]a' ſenatori[iura]l'autorità di far le Leggi[tunc] allhora[fundatur]ſi fabrica,ſi fonda,ſi fa[ſedes]il tempio[Veneri Idaliæ]Venere Idalia[Erycino in vertice] nel monte Ericino[vicina Aſtris]vicina al Cielo, perche queſto monte è tanto alto dou'era il tempio, che parea, che'l tempio toccaſſe il Cielo [& additur] & ſi aggiugne, ſi dà, ſi elegge [ſacerdos] vn ſacerdote [& ſacer lucus]è vn boſco ſacro[tumulo Anchiſæo]al tumulo d'Anchiſe.

Iamque dies epulata nouem gens omnis,& aris
Factus bonos, placidi ſtrauerunt æquora venti;
Creber, & aſpirans rurſus vocat Auſter in altum
Exoritur procurua ingens per littora fletus;
Complexi inter ſe noctemque diemque morantur.
Ipſe iam matres,ipſi,quibus aſpera quondam
Viſa maris facies,& non tol.rabile numen,
Ire volunt, omnemque fugæ perferre laborem.
Quos bonus Aeneas dictis ſolatur amicis;
Et conſanguineo lachrymans commendat Aceſtæ.
Tres Eryci vitulos,& tempeſtatibus agnam
Cad re deinde iub.t, ſoluique ex ordine funes.
Ipſe caput tonſæ folijs euinctus oliuæ
Stans procul in prora pateram tenet, extaq; ſalſos
Porricit in fluctus, ac vina liquentia fundit.
Proſequitur ſurgens à puppi ventus euntes.
Certatim ſocij feriunt mare,& æquora verrunt.

[Iamque dies, &c.] Hauendo fatto noue giorni feſta,& ſacrifici,& altre cerimonie,come nel teſto ſi vede,montarono in galea,& andarono via.

Ordine delle parole.

[Iamque] & già [omnis gens] tutta la gente, la moltitudine, grandi, & piccoli [epulata]hauendo paſteggiato, fatto feſta [nouem dies] noue giorni [& factus honos] & hauendo fatto ſacrifici [aris] all'altare [venti] e venti [placidi]benigni,buoni,proſperi [ſtrauerunt] pareggiorno, quietorno [æquora] il mare [& auſter] e'l vento Auſtro [creber]ſpeſſo[& aſpirans]& ſoffiando[rurſus]di nouo [vocat in altum] chiama in mare [exoritur] naſce [ingens fletus] gran pianto [procurua per littora] per i lidi piegati, perche s'abbracciauano l'vn l'altro per far diſpartenza [complexi inter ſe]& abbracciandoſi fra loro[morantur] tardano,conſumano[noctemque]la notte[diemq;]e'l giorno [iam] hora [ipſe matres] le donne proprie [ipſi] & quegli[quibus]a i quali [viſa] parue [facies maris] la faccia del mare[quondam]già[aſpera]crudele, cioè quelli à chi già il mare parſe crudele [& numen] & chi parſe vn Nume, vna potentia[non tollerabile]da non eſſer ſopportata[ire volunt]vogliono andare [que]&[perferre]ſopportare [omnem laborem] ogni fatica,diſagio,ſtento. Così fa il volgo,che non ſi muoue,ma ſi muta di fantaſia ſecondo la paſſione[quos]i quali, queſti tali [bonus Æneas] il buono Enea [ſolatur] gli conforta [dictis amicis] con parole amicheuoli: con buone parole[& lachrymans] & piangendo [commendat]gli raccomanda[Aceſtæ]a Aceſte[conſanguineo] ſuo parente [deinde]dipoi[iubet]comanda [cedere] che ſiano amazzati [tres vitulos]tre vitelli[Eryci]a Erico[& agnā] e vna agnella [tempeſtatibus] alle tempeſte. Et ragioneuolmente hà voluto, che ſi faccia ſacrificio a Erico,alle tempeſte: perche le pecorelle vengono da monti,ò da fiumi. Et ſacrifica tre vitelli, che come habbiamo detto de gli Dei (parlando ſecondo Vergilio)ſi rallegrano del numero impari [que]& [iubet] e comanda ſolui funes, che ſiano ſciolti i canapi [ex ordine] ordinariamente, & queſto ordinariamente s'intende coſi in ammazzare le vittime come in ſciorre le naui. Così anche nel ſettimo diſſe: Phrygiamque ex ordine matrem inuocat [ipſe] lui, cioè Enea [euinctus caput] hauendo legato il capo [folijs]di foglie [tonſæ oliuæ] d'oliue toſate, cioè di foglie minute, cioè haueua vna corona di foglie d'oliuo. Et queſto, perche l'oliuo è conſecrato à Mineruà, ſenza la ſapientia della quale non ſi può andare in Italia,cioè alla vita contemplatiua, e oltre di queſto l'oliua ſegno di pace, ſenza la qual pace, cioè non ſi hauendo l'animo quieto, non ſi può ſpeculare[ſtans]ſtando[procul]diſcoſto[in prora]in ſu la prora [tenet patera] tiene vna tazza grande in mano [que] & [proijcit in fluctus]getta nell'onde [ſalſos] del mare, getta nell'onde del ſalſo mare [exta] gli interiori delle vittime, ch'egli haueua fatto ammazzare per ſacrificare[ac fundit]& ſparge [vina] i vini [liquentia] liquidi, ch'egli hauea in quella tazza [ventus] il vento [ſurgens] leuandoſi sù[proſequitur]ſeguita[a puppi]dalla poppa[euntes]loro, che nauigauano, cioè il vento ſi leuò, & percuoteua le galee nella poppa [ſocij]i compagni [certatim] a gara [feriunt mare] feriſcono il mare co i remi[& verrunt]& ſpazzano [æquora] il mare,cioè faceuano a gara a remare.

At venus interea Neptunum exercita curis
Alloquitur, taleſque effundit pectore queſtus
Iunonis grauis ira, & inexaturabile pectus
Cogunt me Neptune preces deſcendere in omneis:
Quam nec longa dies, pietas nec mitigat vlla,
Nec Iouis Imperio, fatiſve infracta quieſcit.
Non media de gente Phrygum exediſſe nefandis,
Vrbem odijs ſatis eſt,pœnam trax ſſe per omnem,
Reliquias Troiæ,cineres,atque oſſa peremptę
Inſequitur, cauſas tanti ſciat illa furoris.
Ipſe mihi nuper Lyb cis tu teſtis in vnd s
Quam molem ſubitò excierit:maria omnia cælo
Miſcuit,Aeolijs n quicquam freta procellis,
In regnis hoc auſa tuis.
Proh ſcelus, ecce etiam Troianis matribus actis
Excuſſit fœdè puppes,& claſſe ſubegit
Amiſſa ſocios ignotæ linquere terræ,
Quod ſupereſt, oro liceat dare tuta per vndas
Vel à tibi liceat Laurentum attingere Tybrim,
Si conceſſa peto,ſi da t ea mœnia Parcæ.

[At Venus interea, &c.] Venere hauendo veduto, che Enea co' ſuoi andaua Inuerſo Italia con proſpero vento, dubitando di qualche inganno di Giunone troua Nettuno, & lo prega, che voglia fare in modo,che Enea ſi conduca ſano, & ſaluo in Italia.

Ordine delle parole.

[At]ma[Venus] Venere [interea] in queſto mezo [exercita] eſſendo trauagliata [curis] da penſieri, ch'ella hauea di Enea[alloquitur Neptunum] parla di Nettuno [que] & [effundit] & manda fuori[pectore]del petto [tales quæſtus] tai lamenti, ſi lamenta in queſto modo [ira grauis]l'ira grande[Iunonis]di Giunone[& pectus]e'l petto, il deſiderio, la voglia ſua sfrenata [inexaturabile] che in modo neſſuno non ſi può ſatiare, inſatiabile [cogunt me] fanno [Neptune] ò Nettuno [preces deſcendere in omnes] ch'io diſcendo in tutti i prieghi, ch'io vſo tutti i prieghi. Volendo inferire,ch'ella è cagione, che io mi debbo inchinare a quelli, che mi ſono inferiori, e vſar prieghi troppo humili. [Quam] la qual Giunone [nec longa dies] nè longhezza di tempo [nec vlla pietas] nè pietà alcuna[mitigat]la può mitigare. Volendo inferire, che ſe bene i Troiani ſono ancor pietoſi inuerſo di lei humiliandoſi a lei,& ſacrificando loro non per queſto ella ſi placa, nè loro poſſono mitigar in lei lo ſdegno, ch'ella hà inuerſo di loro Che i Troiani habbino in riuerenza Giunone ſi vede da queſto, Iunoni Argiuę iuſſos adolemus honores[nec infracta]nè mai eſſendoſi piegata [Imperio Iouis]al comandamento di Gioue[ve]nè[fatis]per volontà de' fati[quieſcit]ſi ripoſa: & ſempre trauaglia i Troiani[Non ſatis eſt]non l'è baſtato [exediſſe] mangiare, diuorare[nefandis odijs]con odij da non ne parlare tanto ſono ſpietati,& crudeli[vrbem Phrygium]la città de' Frigi, de' Troiani [media de gente]cioè abondando ella, eſſendo potente di tutta la gente[nec ſatis eſt] nè gli è baſtato [traxiſſe] hauer tirato [pœnam per omnem] per ogni ſorte di pene, hauer tormentato in tutti i modi [reliquias] le reliquie, quel che è reſtato [Troiæ] di Troia [inſequitur] hora ella perſeguita [cineres] le ceneri [atque oſſa] & l'oſſa [Troiæ peremptæ] di Troia rouinata,& disfatta, & così moſtra la crudeltà di Giunone [cauſas] le cagioni [tanti furoris] di tanta gran rabbia [ſciat illa] ſappiſelo lei, come dire, ella le sà, e altri nò: perche non hà cagione alcuna [Ipſe mihi] narra gli ſtratij, che Giunone ha fatto a' Troiani[tu eſtis ipſe mihi] tu proprio mi ſei teſtimonio [quam molem]quanta gran ruina[excierit]ella eccitò fece[ſubito]in vn tratto, all'improuiſo[nuper]poco fà[Lybicis]in vndis]nel mare della Libia.Et queſta fù quella tempeſta, che fece fare Eolo in mare a inſtantia di Giunone, quando Nettuno diſſe villania a' venti, Tanta ne vos generis tenuit fiducia veſtri,&c. [nequicquam] ſenza cagione alcuna, ſenza hauer riceuuto alcuna ingiuria [miſcuit omnia maria]meſcolò tutti i mari [cœlo]col ciel[freta]e'l mare [procellis Aeolis] con la tempeſta, che ella fece fare in mare a Eolo co'ſuoi venti[Hoc auſa]c'hà hauuto ardire di far queſto [in regnis tuis] ne' tuoi regni [Pro ſcelus] O ſceleratezza. Non s'è potuto tener Venere di eſclamar, narrando le crudeltà di Giunone[ecce]eccoti[etiam]di nuouo[fęde] disboneſtamẽte [excuſſit] ella hà arſo[puppes]le galee di Troiani [actis] hauendo fatto inſuriare, & meſſo il furore adoſſo [Troianis matribus] alle

donne

donne Troiane [& ſubegit] e ha sforzato Enea mio figliuolo [linquere] a laſciare [ſocios] i compagni ſuoi [ignotæ terræ] in vn paeſe del quale loro non hanno cognitione [quod ſupereſt] il reſtante è queſto. Quello che mi reſta a dirti è queſto [Oro] io ti prego [liceat] che ci ſia lecito [dare vela] nauigare [tibi] ſotto il tuo fauore, per il tuo regno [per vndas] per il mare [liceat] & ci ſia lecito [attingere] toccare [Tyberim] il Teuere [Laurentum] nel paeſe di Laurentio [ſi conceſſa peto] ſe io ti chieggo coſe honeſte, con queſta conditione le voglio, ſe le ſon coſe cõcedute ad altri [ſi Parcæ] ſe le Parche [dant] mi concedono [ea mœnia] quelle mura, quella città.

Tum Saturnius hæc domitor maris edidit alti,
Fas omnes eſt Cytherea meis te fidere regnis.
Vnde regnus ducis, merui quoque, ſæpe furores
Compreſſi, & rabiem tantam cæliq; mariſq;
Nec minor in terris (Xanthum, Simeontaq; teſtor.)
Aeneæ mihi cura tui cum Troia Achilles
Examinata ſequens impingeret agmina muris,
Milia multa daret letho, gemerentq; repleti
Amnes, nec reperire viam, atque euoluere poſſet
In mare ſe Xanthus, Pelidæ tunc ego forti
Congreſſum Aeneam, nec Dijs, nec viribus æquis,
Nube caua eripui, cuperem cum vertere ab imo
Structa meis manibus periuræ mœnia Troiæ.
Nunc quoque mens eadẽ perſtat mihi, pelle timores
Tutus, quos optas, portus accedet Auerni,
Vnus erit tantum, amiſſum quem gurgite quæret.
Vnum pro multis dabitur caput.

[Tum Saturnus, &c.] Nettuno vdito c'hebbe Venere, le promeſſe tutto'l ſuo aiuto; & perche la ſteſſe ſicura, le diſſe il ſuo animo, & lo confermò allegando molti fatti inuerſo Enea.

Ordine delle parole.

[Tum] allhora [domitor maris] il domator del mare, cioè Nettunno [Saturnius] figliuolo di Saturno. Come ſia figliuolo di Saturno ſe n'è detto più volte innanzi [edidit] mandò fuora, diſſe, riſpoſe [hæc] queſte coſe [Cytherea] Venere [omnes fas eſt] tu hai ogni ragione in tutti i modi è giuſto [te fidere meis regnis] che tu ti fidi ne' miei regni, & che di loro diſponghi come tu vuoi [vnde] donde, da quali regni, cioè dal mare [ducis genus] tu hai origine, perche Venere nacque nel mare. Filo fù padre di Saturno, il quale eſſendo adirato cõ eſſo Celo ſuo figliuolo cõ vn coltello a vſo di falce gli tagliò i teſticoli. I quali eſſendo caſcati in mare, del ſangue loro, & della ſpuma del mare nacque Venere: Et però dice. Vnde genus ducis. Il ſignificato di queſta fauola è, che tutte le forze del corpo diuentano deboli vſandoſi il coito: il quale non ſi può fare ſenza danno del corpo. Onde ſi finge, che ſia nata Venere per cagione di danno, dicono ch'ella è nata del mare per queſto: perche i fiſici dicono, che il coito manda fuori ſempre vn certo ſudor ſalſo. Et per queſto è conſecrata a lei la mortina, perche naſce volentieri ne' lidi del mare; & però è ſcritto. Littora myrteis lætiſſima: & per queſto non habbiamo detto Celo padre per ſignificare vn Dio: perche neſſun Dio è genere neutro, perche Cęlum, gen. neu. ſignifica l'elemento, & però s'è detto Cælus pater, ge. maſc. merui quoque.] E ancora hò fatto con effetti di farti conoſcere, che io ti hò per Regina; & però diſſe. Nec te regina negabo pro meritum. Ouero diremo Merui quoque. Io hò anco combattuto per amor tuo; perche Meto, res, ſignifica combattere, come è, Aere merent paruo [ſæpè] comincia a contare quello, ch'egli hà fatto per ſe [ſæpe] ſpeſſo [compreſſi furores] io hò raffrenato i furori [& rabiem tantam] & tanta rabbia rouina, furia [cælique] del cielo [mariſq;] & del mare [nec in terris] ne in terra [mihi minor cura] ſcilicet fuit, io hò hauuto minor cura [tui Æneæ] del tuo Enea [teſtor] & chiamò per teſtimonio [Xanthum] il fiume Xanto [Simeontaque] e'l fiume Simeonta [cum] quando [Achilles] Achille [ſequens] ſeguitando, dando la caccia [agmina Troia] a gli eſerciti Troiani [exanimata] che erano mezzi morti [impingeret] gli ſpigneua [muris] id eſt, ad muros, inſino in sù le mura di Troia, ouero [in muros] dẽtro in Troia [daret] & quando ei daua [milia multa] multe migliaia di Troiani [letho] alla morte [que] & [amnes] i fiumi [repleti] eſſendo pieni di corpi morti [gemerẽt] piagneano [nec Xanthus] nel fiume Xanto [poſſet reperire viam] poteua trouar la via [atque euoluere ſe] & riuoltarſi, & sboccare [in mare] in mare, perche era tanto pieno di corpi morti, che faceano come vn baſtione, & nõ lo laſciauano correre in mare [tunc] allhora [nube caua] con vna nuuola vota, concaua [eripui Æneam] io campai Enea di morte [cõgreſſum] che combatteua [forti Pelidæ] col forte Achille figliuolo di Peleo [nec Dijs æquis] non eſſendo gli Dei giuſti, hauendo gli Dei cõtrarij, & nemici [nec viribus æquis] ne eſſendo ancor lor dua pari di forze: perche poteua più Achille di Enea, & gli Dei lo fauoriuano più [cum cuperem] dice quando queſto fù [cum cuperem] quando io deſideraua [euertere] rouinare [ab imo] da' fondamenti [mœnia Troiæ] le mura di Troia [ſtructa] edificata [meis manibus] con le mie mani [periuræ] falſaria, ſpergiura, perche mi promeſſe la mercede, & poi non me la dette. Di queſto ſe ne detto innanzi. Fà adunque queſto argomento, per prouare a Venere, che Enea, & le coſe ſue gli ſono a cuore: perche ſe quando egli era adirato, egli campò Enea da morte, quanto maggiormente egli è per aiutarlo hora che gli è paſſato lo ſdegno, ch'egli haueua contro i Troiani [Nunc] hora ch'io non ſono adirato [quoque] ancora [perſtat mihi] mi reſta [eandem mens] la medeſima volontà [pelle timores] manda via il ſoſpetto, non hauer paura [accede tutus] il tuo Enea arriuerà ſicuro, ſano, & ſaluo [portus Auerni] al porto di Auerno [quos optas] che tu deſideri, cioè peruerrà al porto d'Auerno, e al porto, che tu deſideri, cioè al Teuere, perche Venere non gli hà chieſto che lo conduca a Auerno, ma al Teuere: & però biſogna diſtinguere, e dire, accedet portus quos optas, & accedet portus Auerni [tantum] ſolamente [eris vnus] ſarà vno [quem quærere] che tu cercherai [gurgite] per mare [amiſſum] hauendolo perſo: & queſto è Miſeno, del quale noi leggiamo; Inter ſaxa virum ſpumoſa immerſerat vnda [& vnum caput] e vn capo ſolo, cioè vn'huomo [dabitur] ſarà dato [pro multis] per molti, cioè morrà per molti. Et queſto è Palinuro: perche ſarebbe falſo ſe noi voleſſimo intendere vn ſolo, perche furono dua che morirono: Miſſeno cioè, & Palinuro. Coſi dice Seruio.

His vbi læta Deæ permulſit pectora dictis:
Iungit equos curru genitor, ſpumantiaque addit
Fræna feris, manibuſque omnes effundit habenas,
Cæruleo per ſumma leuis volat æquora curru.
Subſidunt vndæ, tumidumque ſub axe tonanti
Sternitur æquor aquis: fugiunt vaſto æthere nimbi.
Tum variæ comitum facies, immania cete,
Et ſenior Glauci chorus: Inouſque Palemon,
Tritoneſque citi, Phorcique exercitus omnis.
Læua tenent Thetis, & Melite, Panopeaque virgo,
Niſæa, Spioque, Thaliaque, Cymodoceque.
Hic patres Aeneæ ſuſpenſam blanda viciſſim
Gaudia pertentant mentem, iubet ocyus omnes
Attolli malos, intendi brachia velis.
Vna omnes fecere pedem, pariterque ſiniſtros,
Nunc dextros ſoluere ſinus, vnda ardua torquent
Cornea, detorquentque, ferunt ſua flumina claſſem:
Princeps ante omnes denſum Palinurus agebat
Agmen, ad hunc alij curſum contendere iuſſi.

[His vbi læta Deæ, &c.] Come Nettuno hebbe coſi parlato a Venere, mõtò in Cocchio, & cominciò a ſcorrere tutto'l mare, accompagnato da tutta la corte de gli Dei marini.

Ordine delle parole.

[Vi] poi che [permulſit] egli hebbe addolcito [pectora læta] il petto allegro [Deæ] della Dea [his dictis] con queſte parole [genitor] il genitore, cioè Nettuno [iungit] giugne, mette [equos] i caualli [curru] al carro [que] & [addit] aggiũſe, meſſe [feris] a quelle beſtie, cioè a' caualli [fræna] i freni, i morſi [ſpumantia] pieni di ſpiuma, che eſce della bocca de' caualli. In vn'altro luogo ancora chiama i caualli [feros] inque feri curuam compagibus aluum contorſit [que] & [manibus] con ſue mani [effundit] allentò [omnes habenas] tutte le briglie, dette le briglie loro in ſu'l collo [leuis] & iui lus leggieri, ouero leggiermente [volat] vola [per ſumma æquora] in per il mare, ſopra la ſuperficie dell'acqua, che appena bagnaua le ruote [curru cæruleo] co'l carro del colore del mare [vndæ] l'onde, l'acqua [ſubſidunt] ſeggono ſotto, ſtan ſotto ferme [que] & [æquor tumidum] il mare groſſo, gonfiato, [ſternitur] s'accouola, ſi ſpiana [ſub axe tonanti] ſotto l'aſſe; ſotto'l fuſo del caro che tonaua, che faceua ſtrepito, rimbombaua [nimbi] e nugoli [fugiunt] ſi fuggono [vaſto æthere] della grand'aria [tunc] allhora [variæ facies] varie faccie, varie perſone [comitum] di compagni, & queſti erano Dij Marini, che accompagnauano Nettuno [immania Cetæ] Balene grandi, ſmiſurate. Queſta parola Cete, Virgilio fà indeclinabile, ſi declina ancora Cætus, ti, generis maſculini, Et ſecondo Feſto è vna balena, & Plinio diſſe nel libro 32 al capo 19. Cetos ſexcentorum pedum lungitudinis, & trecentorum ſexaginta latitudinis in flumen Arabiæ intraſſe, &c. [& ſenior Chorus] e il vecchio Coro [Glauci] di Glauco, era in compagnia di Nettuno. Glauco fù vn peſcatore, che hauendo preſi de' peſci, & gitati sù per l'herba, & vedendo, che riſuſcitauano, hauendo conoſciuto la virtù dell'herbe, che gli haueuano fatti riſuſcitare, nè mangiò tãte che diuentò vn Dio: è per queſto dice, che'l ſuo coro è vecchio, perche ancor lui era ſtato vecchio. [Inouſque Palemon] queſto fù Melicerta figliuolo di Atamante, & Ino, col quale la madre ſi gittò in mare vedendo Atamante Rè de' Tebani ſuo marito infuriato. Dipoi furono conuertiti in Dei la madre cioè, e'l figliuolo. I Greci chiamano lei Leucotea, & lui Palemon,

Digitized by Google

mon. I Latini lo chiamano Portunus,& la madre Matura. La fauola è ſcritta da Ouid.nel ſeſto de'faſti. Tritoneſque citi. Erano anco in ſua compagnia i Troiani, & li chiamano citi, cioè preſti, perche erano preſti al ſeruigio di Nettuno. Gli Imbaſciadori de gli Oliſiponenſi andorno a poſta a Tiberio a dargli,come in vna certa ſpelonca s'era veduto,& vdito Tritone, che cantaua, e ſonaua con vna buccina;& delle Ninfe Nereide l'opinione,che s'hà non è falſa,perch'elle hanno corpo humano,ſe bene ell'hãno coperto di ſquame: perche nel medeſimo lido ne fù veduta vna che moriua,e'l piãto ſuo fù vdito diſcoſto aſſai da diuerſe perſone. Et il Legato di Frãcia ſcriſſe che in sù quel lido, doue è queſta marina, ne compariſſero molte piene di ſpauento,& meze morte per il dolore,che elle haueuano di quella che moriua. Dice Seruio,che Tritone è Dio Marino, & è figliuolo di Nettuno,& di Salatia Dea Marina,chiamata Salaria dall'acqua ſalſa:& ſi dice ch'egli è Trombetta di Nettuno,che ſuona a raccolta, & chiama i fiumi,& gli fa ritornare nel luogo. Virg. quì parla di più Tritoni. Queſto biſogna che ſia, perche Tritone debbe hauer hauuto de'figliuoli, & nominati da lui: ouero biſogna ch'egli habbi più Sergenti, che habbino il medeſimo nome che lui:perche Cicerone fà mentione di più,doue ſcriuendo ad Attico dice,Non modo di Cynico Conſulati,ſed ne de iſtis quidem piſcinarum Tritonibus poterit ſe iactarerque]&[omnis exercitus]tutto l'eſſercitio [Phorci]di Forco. Dicono che Forco fù figliuolo di Tooſa Ninfa, & di Nettuno, & ſecondo che dice Varrone fù Rè di Corſica, & di Sardigna. Il quale eſſendo ſtato vinto da Atlante Rè in vna battaglia nauale con vna gran parte dell'eſſercito, & lui eſſendo ſtato gittato in mare, & affogato,i ſuoi compagni finſero che foſſe diuentato vn Dio marino. Fù padre di Meduſa,& dell'altre Gorgoni.Fù ancora vn'altro Forco,che fù Rè d'Africa ſecondo che dice Probo.Thetis fu figliuolo dello Dio Celo,& della Dea Veſta moglie di Nettuno, & madre delle Ninfe ſecondo,che dice Saluſtio: Ma Ouid.ne'Faſti dice che la fù figliuola di Titano,che fù fratello di Saturno;& però diſſe;

Duxerat Oceanus quondam Tytani de Tethym.

Onde ſi vede che la fù moglie dell'Oceano. Fù adunque Tetide la maggior figliuola di età,che haueſſe il Cielo,& la terra: & Melithe, Declinaſi Melite,tes, oueramente Melita, tæ. Dice Eſiodo,che nella Teogonea ragiona di tutte le Ninfe, ch'ella fù figliuola di Nereo, & Doride,ſono cinquanta ſorelle.[Panopea virgo]Ninfa marina,chiamata coſi dalla ſottiglezza della viſta: perche *pan* ſignifica Omne *opto* ſignifica video: & fù figliuola di Marte, & di Doride [Niſææ] Ninfa marina [Spio] queſta è vna Ninfa chiamata coſi dalle ſpelonche,doue ſi dice che habitano le Ninfe: perche Speos in Greco ſignifica ſpelonca. Queſto dice Giouan Boccaccio nel 7. libro della Genealogia de gli Dei,al capit.14.[Thaliaque]& Talia[Cymodoceque] queſta è vna Ninfa marina figliuola dell'Oceano,& di Tetide. Dice adunque che dalla banda ſiniſtra era Tetide con tutte queſte altre Ninfe ſeguenti.[Hic]allhora,in queſto mentre,che Nettuno coſi accompagnato correua ſopra al mare [blanda grauida] allegrezza piaceuole[pertentant]toccano,commouono[mentem]la mente[patris Æneæ]del padre Enea[Viciſſim]ſcambieuolmẽte, & dice, Viciſſim, perche hauendo laſciato molti compagni in Sicilia,ne haueua dolore,perche egli andaua in Italia con proſpero vento,ne haueua piacere; & però dice Viciſſim,perche hora vn poco di faſtidio,hora l'allegrezza lo commoueua[iubet]ià,commanda[attolit ocius] che ſi rizzi preſto[omnes malos]tutti gl'alberi delle galee. O veramente diremo,che ponghi gli alberi per le vele [intendi] & comanda che ſi diſtenda[brachia]le braccia[velis]alle vele,cioè che le vele ſi diſtendono,perche pare,che le vele aprino le braccia quando elle ſono diſteſe [omnes]tutte[vna]inſieme[facere pedem]ritorno la fune, perche *pora* in Greco ſi dimanda fune[que]&[pariter]parimente,nel medeſimo tempo[ſoluere]ſolcauano[ſiniſtros ſinus] il ſeno ſiniſtro [nunc dextros]& hora il ſeno deſtro, perche haueuano bonaccia, e'l vento era proſpero,hora andauano da vna banda,hora dall'altra,ſecondo, che pareua loro.[Vna]inſieme[torquent] torcono voltano [cornua] le corna dell'antenne[detorquent]& le reuoltano[ſua flamma]i ſuoi venti proſperi da poppe[ferunt]portano via[claſſem]l'armata[Princeps Palinus] Palinuro Prencipe dell'armata, cioè primo Gouernatore, & Amiraglio[ante omnes]innanzi a tutti [agebat agmen] guidaua l'eſſercito[denſum]ſolto,cioè l'armata, che era vnita, raccolta inſieme.[Alii]gli altri [iuſſi] ſe faceuano [contendere] nauigare] ad hunc curſum]ſecondo il corſo di Palinuro,cioè tutti gl'altri lo ſeguitauano,& faceua come faceua lui.

[Iamque ferè mediam] Nauigando così proſperamente inſino a mezza notte, venne lo Dio del ſonno, & cominciò a confortar Palinuro, che dormiſſe,& laſciaſſe a lui la cura di guidare l'armata.

Ordine delle parole.

[Iamque] & già[ferè]quaſi[nox humida]la notte humida [contigerat]haueua tocco[mediam metam]il mezzo termine,cioè la metà [cœli] del Cielo, cioè già era meza notte.Et parla dottamente, perche il mezzo del Cielo è il termine del circolo aſcendente, che è in mezo fra l'Orto,& l'occaſo del Sole che ſi chiama Merid ano,pche dal mezo del Cielo finiſce il naſcimẽto,& comincia l'Occaſo delle ſtelle. L'altro circolo è dell'Orizonte,che diuide l'aſpetto di queſto Cielo,ſotto il quale ſiamo noi da quell'altro di ſotto, che noi non veggiamo[membra] le membra [laxabant] ſi allargauano [placida quiete]per la piaceuol quiete, cioè per il ſonno:perche il ſõno entra per le membra, & le membra s'allargauano per riceuerlo [nautæ fuſi]ſcilicet erant,ſi diſtendeuano[per dura ſedilia] per i banchi duri[ſub remis]ſotto i remi, cioè tenendo ancora i remi in mano [cum]quando[leuis ſomnus]lo Dio del ſonno leggiere, perche il ſonno venendo, & andandoſene, và tanto leggiermente che non ſi ſente [Delapſus]eſſendo ſceſo [æthereis ab aſtris]dal cielo,cioè dalle ſtelle del Cielo[Dimouit]leuò via[aera tenebroſum]l'aria oſcura[& diſpulit vmbras]& cacciò via l'ombre [petens te] venendo ad aſſaltare te [Palinure] Palinuro [portans tibi] arreccandoti [triſta ſomnia]ſogni meſti,cioè la morte[Inſonti]a te che non lo meriti[que]& [Deus]lo Dio del ſonno [conſedit] ſi meſſe a ſedere [puppi in alta] nell'alta poppa [ſimilis] che era ſimile [Phorbanti] a Forbante,cioè al padre di Ilioneo Troiano, che era compagno di Enea in queſto viaggio. Et queſta effigie preſe per ingannar meglio Palinuro[que]& [fudit ore] parlo diſſe [has loquelas] queſte parole [Palinure]ò Palinuro[Iaſide]ò figliuolo di Iaſio [æquora]i mari[ferunt] portano via da per loro[claſſem] l'armata,però non biſogna molto affaticarti[auræ]i vẽti[ſpirant]tirano[æquatæ] pari,ſenza confuſione vgualmente [datur hora] ſi dà la hora [quieti] cioè è tempo di dormire; ouero tu puoi dormire quietamente [pone caput] poſa giù il capo, ponite a giacere [que] & [furare] rubba [oculos feſſos] gli occhi ſtracchi [labori] alla fatica di conſiderare le ſtelle, cioè dormi,& non te affaticar più a conſiderare le ſtelle; perche chi rubba gli occhi alla fatica, non affatica gli occhi in queſta coſa in che ſi affaticaua [Ipſe ego] io proprio [pauliſper] vn poco mentre, che tu dormirai [inibo munera tua] farò il tuo officio, guiderò l'armata [pro te] per te [cui] al quale Dio [vix] appena [Palinurus] Palinuro [attollens lumina] alzando gli occhi [fatur] riſponde [Me ne] ecco la riſpoſta di Palinuro [iubes ne] voi tu [me ignorare]che io non conoſchi[vultum] la faccia [ſalis] del mare [placidi] placato piaceuole [que]&[fluctus quietos] l'onde quiete? [Ne iubes] & vuoi tu [me confidere]ch'io mi fidi[huic monſtro]in queſto moſtro,cioè nel mare?[Quid enim] perche?a che fine [credam] debbo io confidare[Æneam]Enea al mare[toties deceptus]eſſendo io tante volte ſtato ingannato[fallacibus auſtris]da'venti fallaci [& deceptus toties]eſſendo ſtato tante volte ingannato[fraude]dalla fraude [cœli sereni] del Cielo ſereno.

Iamque ferè mediam cæli nox humida metam
Contigerat placida laxabant membra quiete
Sub remis fuſi per dura ſedilia nautæ;
Cum leuis æthereis delapſus Somnus ab aſtris
Aera dimouit tenebroſum,& diſpulit vmbras,
Te Palinure petens, tibi triſtia ſomnia portans
Inſonti,puppique Deus conſedit in alta,
Phorbanti ſimilis, fuditque has ore loquelas,
Iaſide Palinure ferunt ipſa æquora claſſem;
Aequatæ ſpirant auræ, datur hora quieti.
Pone caput, feſſoque oculos furare labori;
Ipſe ego pauliſper pro te tua munera inibo.
Cui vix attollens Palinurus lumina fatur.
Me ne ſalis placidi vultum,fluctuſque quietos
Ignorare iubes? me ne huic confidere monſtro?
Aeneam credam?quid enim fallacibus auſtris
Et cœli toties deceptus fraude ſereni?

[Talia dicta dabat, &c.] Coſi riſpoſe Palinuro,& attendeua al ſuo officio. Il Dio del ſonno lo fece addormentare,& gitto lui con la poppa, & il timone in mare; Et coſi morì Palinuro.

Ordine delle parole.

[Talia dicta dabat] faceua Palinuro tal riſpoſte [que]&[affixus]affitto al timone [& hærens] & appoggiandouiſi sù[nuſquam]ma in luogo alcuno[amittebat clauum] laſciaua il timone [que] & [tenebat] teneua [oculos] gli occhi [ſub aſtra] ſotto le ſtelle, conſiderando le ſtelle, non leuaua mai gl'occhi da loro[ecce] eccoti, che non ſe n'auedendo Palinuro [Deus] lo Dio del ſonno [quaſſat] ſcuote [ſuper vtraque tempora]ſopra l'vna, & l'altra tempia di Palinuro

Talia dicta dabat,clauumque affixus, & hærens
Nuſquam amittebat,oculoſq; ſub aſtra tenebat.
Ecce Deus ramum Lethæo rore madentem,
Viqque ſoporatum Stygia,ſuper vtraq;quaſſat
Tempora,cunctãtiq; natantia lumina ſoluit.
Vix primos inopia quies laxauerat artus,
Et ſuper incumbens, cum puppis parte reuulſa,

Digitized by Google

Cumque gubernaculo liquidas proiecit in vndas
Præcipitem, ac ſocios nequicquam ſæpe vocantem.
Ipſe volans tenues ſe ſuſtulit ales in auras
Currit iter tutum non ſecius æquore claſſis:
Promiſſiſq; patris Neptuni interrita fertur:
Iamq; adeo ſcopulos Syrenum aduecta ſubibat,
Difficiles quondam, multorumq; oſſibus albos:
Tum rauca aſſiduo longè ſale ſaxa ſonabant,
Cum pater amiſſo fluitantem errore magiſtro
Senſit, & ipſe ratem nocturnis rexit in vndis.
Multa gemens, caſuq; animum concuſſus amici.
O nimium cælo, & pelago confiſe ſereno,
Nudus, & ignota, Palinure, iacebis arena.

nuto[ramum]vn ramo, vna fraſca[madentem]bagnata[Lethæo rore] nel fiume Lete, che fà dimenticare ogni coſa [que]&[ſoporatum]ripieno di ſonno[vi Stigia] per la virtù Stigia, perche era bagnato nella Stigia palude, & gli era pieno di ſonno, & faceua venir ſonno a colui a chi era ſtato ſcoſſo adoſſo [que] &[cunctãti] e a Palinuro, che quaſi cõtraſtaua col ſonno, & non poteua tener aperto gl'occhi[ſoluit] ſciolſe[lumina]i ſuoi occhi [natantia] che pareua, che ci notaſſero nel ſõno: perche gli gittaua in quà, e in là continuo per tenergli aperti, & non poteua. La ſentenza è, che al fine non valſe a Palinuro contraſtar col ſonno, che egli ſi addormentò, perche ſoluere lumina ſignifica ſciorre gl'occhi, & chi ſcioglie gli occhi li libera dalla fatica del vedere, e chi gli libera dalla fatica del vedere, gli addormenta[vix]a pena[quies]la quiete, il ſonno, inopina che venne a Palinuro, che non ſe la penſaua [laxauerat] haueua allargato [primos artus]le prime membra, cioè a pena haueua cominciato il ſonno à entrare nelle membra, ouero ad allargare le membra per entrarui [& incumbens ſuper]e attendendo ſopra a queſta coſa, cioè facendo ogni sforzo per addormentarlo bene[proiecit]lo gittò [in vndas] nell'onde[præcipitem]a fiacca collo[ac vocantem ſæpe]& che ſpeſſo chiamaua[nequicquam]in vano[ſocios]i compagni, che egli deſſero aiuto: perche non lo poteuano aiutare. [Cum] dice con che il ſonno lo gittò in mare [cum parte] con vna parte [puppis] della poppa [reuulſa]spicata per forza dalla galea [Cumque gubernaculo] & col timone [Ipſe ales]lui, cioè il ſonno, come vccello[volans]volando[ſuſtulit ſe]ſi alzò[in tenues auras]nelle deboli arie, cioè ſparue via volando come vn vento[claſſis]l'armata[currit]corre[iter tutum] il camin ſicuro: cioè và via ſicuramente [non ſecus] non altrimenti, che [æquore]per vna pianura[que]&[interrita]ſenza paura alcuna[fertur]ne va[promiſſis] ſecondo le promeſſe [patris Neptuni] del padre Nettuno[Iamq;]& già[aduecta]eſſendo arriuata [ſubibat]entraua [ſcopulos]ne gli ſcogli[Syrenum]delle Sirene[quondam]già[difficiles[difficili a paſſare per le molte diſgratie, che interueniua a' paſſaggieri, come al fine di queſto teſto io dirò[que]&[albos]bianchi, cioè queſti ſcogli[oſſib.]per l'oſſa[multorum]di molti: perche eran coperti d'oſſa di morti, che quiui capitauano male[tunc]allhora[ſaxa rauca]gli ſcogli rochi[ſonabant]ſonauano[longè]molto [aſſiduo ſale] per l'aſſiduo mare, cioè per l'aſſidue onde del mare, che vi percuotono dentro, & gli fanno ſonare [Cum] quando[pater]il padre Enea [ſenſit]s'accorſe[fluitantẽ]che la galea ondeggiando[errare[andaua in quà, e in là, come ſmarrita[amiſſo magiſtro]eſſendo perſo il maeſtro, cioè Palinuro, che la guidaua.[Et ipſe]& egli, cioè Enea [gemẽs multa]dolendoſi di molte coſe[que]&[concuſſus animum]hauendo l'animo afflitto[caſu]per la diſgratia[amici]del ſuo amico [rexit ratẽ] gouernò la naue[nocturnis in vndis]nell'onde notturne, cioè in mare di notte[ò Palinure]ò Palinuro[nimium confiſe]che ti ſei troppo fidato[cælo ſereno]del ciel ſereno[& pelago ſereno] & del mare trãquillo[iacebis]tu giacerai[nudus]ignudo morto[& arena]& nell' arena[ignota]non conoſciuta, cioè, che non ſi ſapera, doue tu ti ſia.

Senſi Fiſici.

[Syrenum]ſi declina Syren, renis, oueramente Syrena, næ, genere feminino. E vn moſtro marino detto *irin*, che ſignifica legare, ouero tenere: oueramente è detto da *ſira*, che ſignifica catena. E queſto perche le Sirene fanno il legame della libidine. Alcuni vogliono, che ſia detto da *ſyro*, che ſignifica tirare, ouero ſtraſſiccare. La fauola delle Sirene, ſecondo Seruio è queſta. Vna parte di loro furono vergini, e vna parte vccelli figliuole del fiume Acheloo, & della Muſa Calliope. Vna di queſte cantaua con la voce. Vn'altra ſonaua co i flauti, & vn'altra con la lira: & da principio elle habitorno vicino al monte Peloro. Dipoi nell'Iſole Caſereæ; Le quali Sirene allettauano i viandanti col lor canto, & ſuono, & gli conduceuano in iſcogli, & gli faceuano rompere, & far naufragio; & però dice ben Vergil. che queſti ſcogli delle Sirene erano bianchi per la moltitudine de gli oſſi de morti, che vi erano sù. La verità è, che queſte furno meretrici, che ineſcauano tanto gli huomini con le loro piaceuolezze, che le faceuano loro ſpendere tutta la robba, & gli faceuano mendichi: & queſto è il naufragio. Vliſſe, che fù tanto prudente veduto la loro ingordigia in cambio di innamorarſi di loro, le odiò tanto, che le fece morire. Sò bene, che Platone pone, che ogni sfera celeſte habbia vna Sirena, nel libro della Republica, & Macrobio medeſimamente. Ma per non eſſere queſta materia a propoſito in queſto luogo la laſcio ſtare.

Senſi Allegorici, & Morali.

[Hic primum, &c.] Reſtami in queſto quinto libro a raccontare le Allegorie, che cominciano da Hic primum inſino al fine. Stando le coſe d'Enea ne' termini detti nell' vltime allegorie di ſopra, & non hauendo a far altro, che imbarcare, & andare in Italia. Giunone, che ancora non ſi era placata, nè hauea sfogato l'odio contro i Troiani, nè per neſſuna diſgratia interuenuta loro, nè per lunghezza di tempo, che ſuole conſumar ogni paſſion di animo vedendo già i Troiani vicini all' Italia, tanto maggiormente creſceano in lei le fiamme de gli ſdegni, & parendole hauere occaſione di guaſtar il diſegno al pietoſo Enea, non volle mancare. Però vedendo, che le donne Troiane erano ſeparate da gli huomini di quel tempo, che Enea faceua celebrare le pompe funebri in Sicilia, perſuade a queſte donne animali molto deboli per mezo d'Iride, ch'elle mettin fuoco nelle naui, come voi hauete veduto nel teſto. La qual coſa non ſignifica altro, che queſto. Il deſiderio delle coſe terrene, perſuade a gl'huomini, cioè alla parte ſuperiore della ragione, perche a lei è coſa difficile il perſuadere male, ma perſuade dico alle donne, cioè alla ragione inferiore ſeparata dalla ſuperiore, ch'elle laſcino andare, & nõ ſi curino più delle coſe grãdi per il faſtidio, & pericolo, che porta vna coſi lunga nauigatione: & però le conſiglia, ch'elle ſi fermino doue elle ſono. Le donne adunque, che hanno molto più caro vna quiete ſenza honore, che vna honoreuol fatica, da principio le ſtanno ambigue fra il gran deſiderio ch' elle hanno di fermarſi doue elle ſono, & per il gran deſiderio, ch'elle hanno d'andare in Italia, alle coſe grandi, doue i fatti le chiamano; & coſi in queſte ambiguità non ſi ſanno riſoluere. Pure mai volontieri vẽgono in mare. Queſto ſignifica, che eſſendo le donne, cioè la ragione inferiore perſuaſa a qualche impreſa grande da gli huomini, cioè dalla ragion ſuperiore, ella vbidiſce, & fà quanto ella le ordina. Ma quãdo la ragion ſuperiore ſi parte di lei eſſendo vinta a poco a poco dalle luſinghe de' ſenſi, ella comincia a dimenticarſi delle coſe honoreuoli perſuaſele dalla ragion ſuperiore; & tanto ſi va inuiluppando ne' conſigli de' ſenſi, ch'ella ſi dà in poteſtà loro. Et coſi in lor poteſta eſſendo mal conſigliata da loro, le donne apiccano fuoco nelle naui. Le quali ſarebbono tutte arſe ſe Eumelo ſubito non foſſe andato a inferire queſto miſerabil caſo a Enea. Era Eumelo ſtato laſciato quiui dalle dõne per loro guardia: & la cagione è queſta, perche a queſta parte inferiore della mẽte ſempre è preſente vn certo grande rimordimento di conſcientia, al quale ſempre ſono a cuore le coſe buone, & honeſte. Queſta conſcienza, ouero queſto timordimento di conſcientia, è vna forza naturalmẽte generata in noi, mediãte la quale l'animo delle coſe dishoneſte và alle coſe honeſte. Il ſignificato di queſto nome Eumelo apertamente lo dimoſtra, ch'altro non ſignifica, che curatore del bene. Eumelo adunque eſſendo le coſe incorſe in queſta gran ſceleratezza, cioè la ragione inferiore corre, & lo riferiſce a gl'huomini, cioè alla ragiõ ſuperiore. La qual coſa, ouero imbaſciata, eſſendoſi inteſa, Aſcanio prima di tutti corre alle naui a liberarle. Aſcanio è preſto, robuſto, & di grande animo, & figliuolo di Enea. Il quale noi poſſiamo interpretare coſi, & dire, che ſia vn certo vigore nato dalla mente; & queſto ſenza paura alcuna è il primo a metterſi contra a' pericoli. Gli altri lo ſeguitano, ma principalmente Enea. Le donne hauendo conoſciuto gli huomini, ſi pentono d'hauer fatto quello, ch'elle hanno fatto: perche la donna, cioè la ragione inferiore, eſſendo ſeparata dall'huomo, cioè dalla ragion ſuperiore non combatte punto contro l'appetito: ma ſe di nuouo ella ſi congiugne con l'huomo, cioè con la ragione ſuperiore, ella diuenta robuſta, & parendole eſſer vſcita dalle tenebre conoſce lo error ſuo, & ſi duole, e ſi vergogna d'eſſer ſtata sbeffata da Giunone. Ma non già per queſto il fuoco ſi ſpegne facilmente, perche lo appetito ingannato da Giunone, cioè dall'ambitione, perſeuera tanto in queſto, che in tutto ei perde la volontà, che ci conduce al ſõmo bene: & coſi naſce nell'huomo vna certa miſeria, che lo tira in quà, & in là; perche di quà lo tira la ragione, di là lo tirà l'appetito. Nel qual luogo non ſi conoſcendo la mente noſtra pari a tanto combattimento, non reſta per queſto, ch'ella non faccia ogni ſuo sforzo. Ma conoſcendo la ſua debolezza, ricorre all'aiuto diuino, & è eſſaudita: perche chi prega diuotamente Iddio, e parte facendo quel, che egli può da ſe, Dio lo eſſaudiſce: & però ben diſſe Saluſtio, che Iddio non ſi muoue ne a' prieghi, ne alle penitentie donneſche, perche Iddio nõ dà aiuto a coloro, che mancano a ſe ſteſſi, & che ſi diſperano di poter vſcir de' trauagli, doue ſi trouano. Ma chi è d'animo coſtante cõtro le auuerſità, & chi tenta ogni coſa, & non laſcia nulla indietro & tiene ogni modo, & vſa ogni diligentia per vſcirne, a queſto tale, Dio hà compaſſiona, & liberaliſſimamente gli porge il ſuo aiuto, & lo libera da gli affanni, che lo tormentano. La onde ſauiſſimamẽte Enea fece, quando vedendo, che ne le forze de ſuoi, nè l'aiuto, che da loro haueua, nè l'acqua che ſi gettaua ſopra le galee, che ardauano, niẽte faceuano: ricorſe a' prieghi, a' quali voltatoſi Iddio, gli porſe il ſuo aiuto,

Digitized by Google

aiuto,& nõ permeſſe,che il reſtante delle galee ardeſſero, eſſendone già arſe quattro. Hora non eſſendo le naui tante, che di Sicilia in Italia elle poteſſero portar tanta gente, Naute lo conſigliò,che laſciaſſe in Sicilia la parte più debole della gente, & quelli,che andauano mal volontieri;& perche tal conſiglio parte gli piaceua,& parte gli diſpiaceua, Gioue per liberarlo di quel dubbio, gli mandò l'anima del padre,che lo conſigliaſſe a pigliare il conſiglio di Neute,& coſi fece. La qual coſa non ſignifica altro, che queſto, che alla ſpeculatione delle coſe diuine và ſolamente la mente fortificata da tutta la forza delle virtù,perche l'altre virtù dell'animo, che ſignificano l'altre galee più deboli, furono arſe dalle donne: & coſi i Troiani le perderono: & queſte virtù più deboli,ouero galee ſono la volontà, con le quali galee,ouero volontà noi ſiamo portati. Per la qual coſa biſogna ſeparare la mente da'ſenſi. Et queſta deliberatione ſanta di queſto ſeparatamente non naſce ſe non di quell'huomo, che hà hauuto per maeſtro Pallade,perche Pallade è la ſapientia diuina; & però il conſiglio di Naute,che fù pieno di prudẽtia,fù approuato da Anchiſe: & Anchiſe non l'hauerebbe approuato, ſe Naute non foſſe ſtato ſcolaro di Pallade. Fù adunque queſto conſiglio confermato da Anchiſe, che era già ſeppellito:per il quale Anchiſe non s'intende altro,che i ſenſi ſepelliti nelle coſe mondane; perche i ſenſi, che ſono vinti dalla ragione facilmente ſi mettono ſotto l'imperio della ragione; & maſſimamente quando Gioue vuol coſi. I quali ſenſi ſi traſformano nella ragione in queſto modo. La ragione ſalendo nel luogo ſuperiore, diuenta intelletto. L'intelletto,ſalendo in vn grado più alto diuenta intelligentia; & l'intelligentia ſi traſforma in Dio. Enea adunque adopera coſi queſto conſiglio,& ſi ſerue di queſto oracolo, come noi habbiamo detto di ſopra:perche hauendo mortificato, & ſepellito il ſenſo,lo ſottomette alla ragione, & fà, che ei diuenta ragione, & di ragione diuenta intelletto, & d'intelletto, intelligentia, & poi Dio,come s'è detto. Mà Enea non ſi parte prima di Sicilia, che non faccia i ſacrifici, perche conoſce quanto queſta nauigatione ſia faticoſa,& pericoloſa. Conoſce di quãta importanza è dar principio alla gente Romana. Et Venere ſimilmente non laſcia nulla indietro,che ella non faccia per ſalute del figliuolo; perche primieramente ella priega Nettuno, che facci il mar tranquillo,che ſignifica queſto,che l'amore per il quale noi ſiamo tirati al ſommo bene, conforta la ragione nell'huomo,che ella tenga l'appetito ſotto, & non lo laſſi fare alcuna inſolentia. Nettuno gli promette di fare ogni coſa liberaliſſimamente, perche la mente, che è rappreſentata per Nettuno, non nega coſa alcuna all'amore,che la inuita alle coſe honeſte. Nè è fuor di ragione, che egli dica a Venere, ch'ella hà hauuto origine dal ſuo regno,perche il regno di Nettuno è il mare. Il quale mentre che da Nettuno è retto,ſempre è tranquillo,nel qual mare, mentre, che ſono agitati i membri genitali di Celo, che Saturno vi gettò dentro, fanno la ſchiuma,donde naſce Venere. Il che ſignifica, che mentre, che Nettuno,cioè la ſuprema ragione,raffrena il mare, cioè l'appetito,nel qual mare noi habbiamo detto, che caſcorono i mẽbri di Celo, caſca dal Cielo vna certa virtù nell'appetito gouernato dalla ragione,la qual virtù eſſendo nell'appetito agitata, crea l'amore delle coſe diuine. Circa a quello,che ei dice, che Nettuno promette, che tutti arriueranno in Italia ſani, & ſalui, eccetto Palinuro,e cauato di mezzo'l fonte della filoſofia. Perche l'appetito ſi oppone gagliardamente all'armata,che và in Italia. Il quale appetito naſcendo ſolamẽte dal ſenſo,non conſidera,nè deſidera coſa degna di gloria; & però mẽtre,che Palinuro,cioè l'appetito guidò l'armata,mai i Troiani potettero toccar l'Italia. Finalmente eſſendo dal ſonno aſſaltato morì in mare:& queſto ſignifica,che poiche la ragione ſi volta alla contẽplatione vigoroſamente, & laſcia il penſiero delle coſe mortali,nõ fà cõto di neſſuna di quelle coſe,che poſſono addolcire il ſenſo. La onde tutto l'appetito a poco a poco ſi addormenta, & addormentato ſi ſpegne. L'armata ne và ſicura,ſenza guida per le promeſſe di Nettuno inſino a tanto,ch'ella viene a gli ſcogli delle Sirene,doue cominciãdo ad ondeggiare,Enea preſe il timone, & la guidò in quell'oſcurità della notte,che ſignifica,che l'animo noſtro,hauendo deliberato d'andare in Italia,nè và ſicuro tanto,ch'egli intoppa ne gli ſcogli de i piaceri: per ilche all'hora biſogna, che l'appetito rationale pigli il timone, & faccia reſiſtentia a' piaceri, che con rouina gli vengono adoſſo. Eſſendo adunque diſtrutto Palinuro, al fine doppo continoui errori,per mare,peruenne in Italia,doue non ſarebbe mai peruenuti eſſendo ſtato Gouernatore dell'armata Palinuro: Et queſto è quanto m'occorre dire intorno alle allegorie di queſto Libro.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE,

Sopra il Seſto Libro dell'Eneide di Vergilio.

Sic fatur lacrymans, claſſique immittit habenas;
Et tand m Euboicis Cumarum allabitur oris.
Obuertunt pelago proras, tum dente t.naci
Anchora fundabat naueis, & littora curuæ
Prætextum puppes, iuuenum manus emicat ardens
Littus in Heſperium, quærit pars ſemina flammæ
Abſtruſa in venis ſilicis,pars denſa ferarum
Tecta rapit,ſyluas,inuentaq;flumina monſtrat,

Sic fatur lachrimans,&c.] Di tutti i libri,che Virg.ha fatto,queſto di eloquentia, & di dottrina tiene il principato. Et come tutti ſecondo il ſoggetto loro ſon dotti, queſto per la grandezza del ſoggetto di ch'egli tratta, è dottiſſimo: & la maggior parte Virgil.hà tolto da Homero. In queſto libro ſi trattano molte coſe ſemplicemente, molte dell'iſtoria,molte dell'alta ſciẽza de' Filoſofi de gli Egittij,come io v'anderò ſcoprendo,cõmentando a'luoghi loro. Congiugnerſi queſto Seſto col Quinto,come eſponendo voi vederete; & perche ciaſcheduno è più curioſo di leggere queſto Libro, che gl'altri per comodità di queſti tali, io non vò mancare di dichiarare di nuouo la cagione, che moſſe Enea a partirſi di Troia per venire in Italia. Dico adunque, che ſecondo, che occultamente moſtra Virgil. Enea ſi partì di Troia con queſta intentione di venire in Italia, cioè al ſommo bene. Et però gli biſognò, eſſendoſi agitato molto per mare, conoſcere, che quel ſommo bene, che egli cercaua,non era ſe non la cognitione delle coſe diuine. Partiſſi adunque di Troia,che Virg.intende per li piaceri corporei. Dipoi ſi partì di Tracia,& dalle Strofadi hauendo conoſciuto,che le ricchezze acquiſtate, ò con inganno, ò con forza, non conteneuano il ſommo bene. Partiſſi di Creta, perche quiui ſi attendeua alla vita ciuile,che più s'appartiene al corpo, che all'anima; & queſto fece quando egli hebbe conoſciuto, che l'origine noſtra non era venuta dal corpo,ma dall'animo,le quali coſe tutte sforzandoci noi diligentemente fare intendere, & i profondi ſenſi naſcoſti ſotto le fintioni poetiche,habbiamo dichiarato ſecondo la capacità delle forze del noſtro ingegno. Ne fù fuor di propoſito, che andando lui in Italia, Giuno.ie, cioè l'ambitione lo faceſſe andare in Cartagine,cioè alla vita ciuile; ora partendoſi di Cicilia luogo vicino all'Italia, nõ hà potuto entrare in porto, ſe prima Nettuno, che noi habbiamo detto eſſer la ragion ſuperiore,nõ hà placato il mare, cioè la parte concupiſcibile dell'animo, e ſe prima nõ s'è leuato dal gouerno del timote, cioè dell'amminiſtratione della vita. Palinuro,che ſignifica l'appetito, & ſi contrapone alla ragione,& ſe prima Enea proprio,cioè l'intelletto, non guidaua il timone: perche mai non potremo venire nel porto tranquillo,doue noi attendiamo alla contemplatione,ſe prima il mare non è vuoto di perturbationi,cioè ſe l'appetito non è vuoto di tutti gl'affetti: & ſe prima l'appetito, che contraſta con la ragione, non è leuato dal timone,cioè dall'amminiſtratione della vita. Chiamaſi Palinuro ragioneuolmente,perche *palin*, ſignifica dietro, & *uros* ſignifica ventus: & però Enea piglia il timone lui, che è vn' huomo degno di laude,perche *ainos*, ſignifica laude, perche la lode non è ſe non nella virtù. Eſſendo adunque le coſe coſi diſpoſte, entra finalmente in porto,perche queſto non ſi acquiſta ſe non doppo vn luogo tempo, & con molta difficoltà.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Sic fatur] Enea parla coſì, come ſi è detto ne i due vltimi del Quinto libro.

O nimium cælo, & pelago confiſe ſereno. &c.

E così come vedete Virg.congiugne queſto libro co'l Quinto. Et dicono alcuni,che Probo, & altri, c'hebbeno la cura di riueder l'opere di Virg.laſciorno q̃ſti due primi verſi nel Seſto per fine del Quinto: i quali poi furono meſsi per principio del Seſto prudentiſsimamente:

Digitized by Google

mente: perche ſi cõgiungono meglio inſieme queſti due Libri. Et Hom. ancora che Vir. hà mutato quaſi ĩ ogni coſa, cominciò così.

O fato diagrycheon.

Enea adũque dice così [Lachrymans] piangẽdo per la morte di Palinuro, che lui ſi credeua, che foſſe affogato per qualche diſgratia, & nõ perche lo Dio del ſonno l'haueſſe fatto affogare: Piãgeua dico la diſgratia di Palinuro, perche era ſuo amico. Et è coſa ragioneuole, che Enea piãgeſſe la diſgratia dell'amico: perche ogni huomo ſi debbe perturbare delle coſe, ſecõdo che ſi richiede. È bẽ vero, che gli Stoici vogliono che l'huomo ſia tãto cõpoſto, & habbia tãto domato le paſſioni dell'animo, che coſa neſſuna lo poſſa perturbare. Et formano vn'huomo quaſi come vn'anima ſeparata dal corpo, che non poſſa eſſere perturbata da neſſuna paſſione: il che è impoſſibile a vn'huomo in vn certo modo; perche, ſe bene in quãto che per ragiõ ſi vede, la coſa è fattibile, nõdimeno ella accaſca tanto di rado, che ella ſi mette quaſi per impoſſibile. Et ardirò di dir queſto, che ſe ſi và cõſiderando quãti ne ſono ſtati nel mondo, non ſi trouerà che ne ſiano ſtati tanti, che a ogni ſecolo ne tocchi vno. Et chi è quello tãto cõtinente, tãto tẽperato, tanto forte, tanto prudẽte, che qualche volta nõ ſi perturbi, ò poco, ò aſſai, ouero nõ getti vn ſoſpiro per qualche diſgratia interuenuta, ò a ſe, ò a' ſuoi? Ma Virg. qui parla ſecondo i Peripatetici, che riducono gli affetti a vna certa mediocrità, & chiamano perfetto quell'huomo, che nel mezzo di loro ſi sà regolare, non pendendo nè nel poco, nè nel troppo. Però nõ hanno per vitioſo colui, che qualche volta piange, & qualche volta ride, ſe queſto è fatto co'l debito modo, nõ ſi perdendo nè nel poco, nè nel troppo, perche chi troppo ſi rallegraſſe, peccarebbe nel troppo. Chi non tanto che baſtaſſe, nel poco. Chi non ſi rallegraſſe pũto, & fugiſſe tutte le ſorti di piaceri, non ſi dilettãdo di coſa alcuna, Ariſtot. lo chiama nell'Etica, inſenſato: perche i Peripatetici moderano nell'huomo gl'affetti, & non ſi lieuano via in tutto, come fanno gli Stoici. perche eſſẽdo l'huomo, huomo, & mortale, e nel mõdo, biſogna darli quelle più pure qualità, che ſi cõuengono a lui, come huomo, & nõ quelle, che ſi conuengono a ſoſtãze ſeparate. Et ſe bene egli è vero, che ſarebbe molto meglio a eſſere come dicono gli Stoici, chi come dicono i Peripatetici, nondimeno gli Stoici formano vn'huomo, che forſe non ſe ne trouò mai, & vn'huomo, che quando ſi trouaſſe, nõ ſarebbe in vn certo modo più huomo, ma paſſerebbe in vn'altra ſpecie d'animale più perfetto. I Peripatetici lo formano in modo, che a quel grado può peruenire ogn'vno, & aquiſtare la perfettione. che ſi cõuiene a vn'huomo, Dice adũque Virg. che Enea lagrimaua, parlando come Peripatetico. E di tal piãger Enea merita lode, & non biaſimo, perche moſtrò ſegno d'humanità, moſtrãdo d'hauer cõpaſſione della morte dell'amico, & non piangendo più che al grado ſuo ſi conueniua, ſecondo la perdita della coſa. Et harebbe meritato biaſimo, ſe nõ haueſſe pianto pũto, perche non harebbe moſtrato ſegno alcuno d'humanità, & harebbe moſtrato di curarſi poco dell'amico, che ſarebbe ſtato vn manifeſto ſegno di aſprezza, & durezza. Che ſia vero, che il dolore d'Enea fù mediocre, quãto doueua eſſere in vn ſuo pari, ſi vede da queſto, che Virgil. ſeguita ſubito, & dice [Claſſiq. immittit habenas] Onde ſi vede che il dolor non fù tãto grãde, che paſſaſſe il ſegno della mediocrità Peripatetica [clauſſiq. immittit habenas] così lagrimando della morte di Palinuro, mette le briglie alla naue, cioè accõcia il timone, & la poppa alla ſua naue, ouero galea, che era ſtata guaſta dal Dio del ſõno [Claſſi] così haueua nome la galea, cioè q̃lla doue era lui, & che era gouernata da Palinuro. Oueramẽte la chiama Claſſi, pche ella era fatta di fuſte, & gli antichi chiamano le fuſte Calas, che erano portate da' ſerui quãdo andauano lor dietro alla guerra. Et per queſti tai ſerui ſi dimãdauano Caloni, perche era vna cõſuetudine de ſoldati Romani, che loro proprij ſi portauano l'arme da ſe, & lo ſteccato, che ci chiamauano Calam, & però diſſe Lucilio.

Scinde pur Calam, vt caleas.

cioè, rõpi le fuſte, cioè le pertiche, gli ſtecconi di far lo ſteccato, & fa fuoco, & ſcaldati. Et da queſto dicono, che è detta Claſſis. Alcuni altri vogliono, che ella ſia detta da queſto. Era vſanza tra gli antichi Romani, che i ſoldati, quãdo ſi guerreggiaua per terra pagauano lo ſtipẽdio, & quãdo ſi guerreggiaua in mare, lo pagauano i Cauallieri, perche ancora il popolo era pouero. Ora perche i Cauallieri dauano lo ſtipendio, da queſto nacque, che le cõpagnie de' Cauallieri ſi chiamattano Claſſes: perche propriamẽte le Claſſis ſõ de i Cauallieri, che nõ ſignifica altro, che vn'ordine, perche le cõpagnie ne i Cauallieri ſono ordini. Et hoggi ancora l'ordine ſi chiama Claſſis. Altri dicono, che Claſſis è detta da Calõ, parola Greca che ſignifica legni, come quaſi io hò detto di ſopra, doue io hò detto, che ella è chiamata così perche la ſi fè di fuſti, cioè di ſtecconi, & di ſimil legni. Che Claſſis ſi pigli per vn'ordine, da queſto ſi può vedere: perche chiamauano Claſſes le Città, & i popoli, ſecondo la diuiſione del cẽſo, che nõ ſignifica altro, che ordine. Però ſi diceua prima Claſſis, ſecũda Claſſis, tertia Claſſis, &c. cioè Primus Secũdus & Tertius ordo [Habenas] Sopra queſta dittione, Habenas, varij dicono varie coſe, & chi vuole, che le ſiano funi, & chi che le ſiano correggie di cuoio auuolte inſieme tante, che faccino fune groſſe, con che ſi legano gli alberi, le antẽne, & l'altre coſe delle galee. Et dicono che Virg. hà detto, Habenas, in cambio di Funes, perche gli antichi vſauano funi fatte di correggie di cuoio auuolte inſieme. L'openion mia è queſta, che Virg. nõ voglia intẽder quì per Habenas, altro, che il timone, & vſa la traslatione, ouero metafora, che come la briglia guida il cauallo, & lo regge, & gli regola il paſſo, così il timone fà nella naue, che la guida, & la regge, & regola il ſuo corſo, come fãno coloro, che ſon pratiche per le naui, & per le galee. Et ſe bene habenas, nõ ſignifica altro, che le redini della briglia, queſto nõ importa: perche mette la parte per il tutto, che è vna figura vſitata da Virg. & da tutti i poeti. Et ſe egli vſa il plurale, & p queſto pare che nõ s'intẽda ſolamẽte della ſua galea, ma ancora delle altre, queſto nõ importa, perche molte volte vſa il ſing. per il plur & il plur. per il ſing. indifferentemẽte, ſecõdo li torna cõmodo. Però adũque cõcludẽdo dico, che io credo, che egli habbi meſſo Habenas, per il timone, & ſi debbe intẽdere ſolamente della ſua galea: perche a quella mãcaua il timone, che da lo Dio del ſõno fù gittato in mare inſieme cõ Palinuro, & da vna parte della prora, come ſi è detto innãzi [& tandẽ.] Queſta dittione ſi riferiſce al deſiderio di Enea, che deſideraua di andare in Italia, & non s'intende ſolamente di queſto breue corſo di Sicilia in Italia, ma ſi riferiſce tutto quel tempo, da che ſi partì di Troia, & venne in Italia, che vi corſe vn ſpatio di ſett'anni: & però dice. Tandẽ Euboicis Cumarũ allabitur oris] Euboia, è vna Iſola, che hoggi ſi chiama Negroponte. Di queſta Iſola ſi partì vna Colonia, & andorno nella Cãpania, & fecero vna Città, che chiamarno Cumas Doue dice Virg. che arriuò Enea. Et queſto paeſe, doue egli arriuò, la chiamò Euboicas oras: denominãdo da quei popoli, che ſi partirono di Euboia, cioè da Negropõte, & vẽnero nella Cãpania, come io ho detto, & vi fecero la Città di Cuma. Talche per Euboicis oris Cumarũ, noi intẽdemo Cumas, laquale è vicino a Baia, & è da ſapere, che in due luoghi è il mare Euboico, nello Egeo cioè, & nella Cãpania: Il mare Euboico dell'Egeo tocca l'Iſola Euboia, cioè Negroponte: però ſi chiama mare Euboico. Quello che è nella Cãpania, tocca Cuma, & Baia, chiamato Euboico da gli Euboici, che andorno ad habitar là, & fecciono la Città di Cuma, come hò detto. La qual Città fu illuſtrata dalla diuinità della Sibilla. I libri della quale i Romani tẽnero per vn'Oracolo: che fù quella Sibilla Cumana, che Virg. dice, che guidò Enea all'Inferno [obuertũ pelago proras] tutti li marinari, come ſono arriuati a vna ſpiaggia, ò in porto, voltano ſẽpre il lor legno cõ la prora in verſo il mare, & la poppa in verſo terra. Così fece Enea fare la ſua armata. Subito che furono ſmõtati a Cuma in terra [Obuertere] ſignifica voltar contro, cõpoſto da Ob, & Vertor [pelago proras] proras, queſta è le parte dinãzi della galea, che sfende l'acqua [anchora] in Greco ſi ſcriue ſenza aſpiratione, cioè *agcyra*. Et però la profeſſiuano ſenza l'aſpiratione, Così per il cõtrario, ſcriueuano Thus, & Orchus, cõ l'aſpiratione, detto a Lucho. che ſignifica vorace. Mà l'età, che vẽne dipoi leuò loro l'aſpiratione, & la meſſero ancora. [Anchora] è quello ſtromento, che ſi getta in mare legata a vna canape, che fitto nel letto dell'arena, tiene i nauili, che nõ poſſono andare nè in quà, nè in là. Et però dice, dẽte tenaci, perche con que' denti elle tengono i nauili. Alcune dell'anchore hanno due denti, alcune tre, & altre quattro [Fudebat naues] perche come io hò detto l'anchore ſi ficcano nel fondo, & tẽgono in nauili in modo forte, che l'onde nõ li poſſon mãdare nè in quà, nè in là. [Et littora curuæ prætexunt puppes] qual dipintore potrebbe dipinger meglio queſta coſa, che la ſcriue Virg. Nè Michel'Angelo, nè Zeuſi, nè Rafaello da Vrbino, nè Appelle, nè altro famoſo dipintore la potrebbe rappreſentar meglio a gli occhi noſtri co' colori, & lineamenti, che la rappreſenta Virg. con le parole. [Prætexunt] cuoprono i lidi, perche eſſendo le poppe alte, & volte verſo terra, naſcondono i lidi a coloro, che ſono in mare, che nõ gli poſſon vedere Et è la figura Hiperbole: perche nõ cuopriuano tutti i lidi, nè anche vna gran parte. Et quella parte non la cuopriuan tutta, ma perche ella ne cuopriuano aſſai, però dice prętexunt littora [puppes curuæ] chiama le poppe curue, perche ſono piegate [iuuenũ manus emicat ardens littus in Heſperiũ] i giouani Troiani, come ſi viddero arriuati, deſideroſi non mãco dell'Italia, quanto di ſmõtare in terra. Et auuertite, che dipoi che Enea fece in Sicilia la Città Aceſte, mai più, ò di raro Virg. fà mẽtione de i vecchi, perche reſtorno quiui [manus] ſignifica la moltitudine [emicat] emicare ſignifica balenare, & preſto muouere come fà il baleno. Et ſi piglia ancora per giuocare alla mora: perche chi giuoca così, mena ſpeſſo le dita. È perche quei giouani ſaltauano la sù per quel lito, & andauano in quà, e in là con tãta preſtezza, che pareuano baleni, per queſto dice emicat [ardens] oueramẽte ſignifica ſecondo Seruio affretando, oueramente diremo, che ardens ſignifichi deſideroſa, & volonteroſa, & per conſeguente frettoloſa, perche chi hà deſiderio grande di vna coſa, ancora ſollecita, & affreta quanto può per hauerla. Et però diremo, ch'egli habbi meſſo il con-

Digitized by Google

Il conſeguente per l'antecedente, perche dal deſiderio dell'antecedente naſce l'affrettamento, che è il conſeguente. Et innãzi diſſe. Inſtant ardentes Tyrij pars ducere muros [littus in Heſperiũ] Heſperie ſono due, vna che ſi chiama Iſpagna, & l'altra Italia. Le quali ſecondo che dice Seruio, ſi conoſcono l'vna dall'altra in queſto modo. Quando noi vogliamo dire Italia, noi diciamo ſolamente Eſperia Et però Virgilio nel primo dell'Eneide diſſe.

Eſt locus Heſperiam Graij cognomine dicunt:

Et quando noi vogliamo dire Iſpagna, quella dico, che è nel fine dell'Occidente, noi diciamo Eſperia vltima. Et però Horatio nel primo dell'Ode alla trenteſima ſeſta Ode diſſe;

Qui nunc Heſperia hoſpes ab vltima

Et queſta Eſperia è detta da Heſpero Stella Occidẽtale:Et la Italia è detta da Eſpero fratello d'Atlãte, che eſſendo ſtato ſcacciato dal fratello, ſi impadronì d'Italia.Nondimeno Macrobio vuole,che la Italia ſia chiamata Heſperia, perche ella è ſottopoſta all'Occaſo. Hà hauuto l'Italia diuerſi nomi.Fù chiamata primaEſperia magna a differentia dell'Eſperia minore, ch'era la Spagna. Et però Virg. nel 1.dell'Eneide diſſe. Magna Heſperia. Dipoi fù chiamato Latio, Auſonio, Enotria, Saturnia, & Ianicula. La cagione di queſti nomi,io non dico, perche la nõ fà a propoſito in queſto luogo. Timeo,& Varrone nel 2.libr.de re ruſtica,alla prima carta, & 5. cap. & Columella ancora nel proemio del li. 7.diſſero,ch'ella era chiamata Italia da i buoi, perche Tauri in lingua Greca antiqua ſono chiamati Itali, della moltitudine, & bellezza de i quali la chiamarono Italia. Come ella ſtia,& doue la cominci,& finiſchi,& quanto la circondi perche non fà a propoſito in queſto luogo,& perche nella ſeſta tauola di Tolomeo dell'Europa, ogn'vno può queſto vedere:& per nõ parere ambitioſo,io laſcio di narrare[quærit pars ſemina flãmę,abſtruſa in venis ſilicis.]Tutti i giouani detti,ſmontati in ſu'l lido ſi dettero a fare chi vna coſa,& chi vn'altra. Alcuni a battere il fuoco, alcuni andar per le legne, & altri a cercar dell'acqua [pars ſemina] vſa qui la figura fatta di parole traslate, & dipinge in modo queſta coſa del battere il fuoco, che io credo certo, che tutti i dipintori eccellenti inſieme non la dipingerebbono meglio di quello,che lui la ſcriue[ſemina flammæ.]Queſte ſono le fauille,che eſcono della pietra focaia,quando ella ſi batte. Et le chiama ſeme della fiamma, perche in vero le fauille acceſe ſono il ſeme della fiãma,perche da queſte ſeminate tra le legne ſecche naſce la fiamma, non altrimenti che il grano di granelle del gran ſeminato nella terra[abſtruſa]naſcoſta,& ſerrata queſta ſemenza della fiamma nelle vene della pietra focaia,non che queſte fauille ſieno ſerrate in quella pietra, ma dice coſi parlando ſecondo l'opinione del vulgo, che ſi penſa, che'l fuoco ſia rinchiuſo in quelle piete: perche egli vede, che eſſendo battuto con l'acciaiolo, elle producono le fauille di fuoco. La ragione di queſta produttione è,che quãdo battono inſieme due corpi ſolidi, & duri cõ vehemẽtia, da queſto battimento ſi genera il fuoco, perche l'aria che è tra l'vno,e l'altro corpo,eſſendo percoſſa cõ impeto,ſi ſcalda, & diuenta fuoco.Queſto noi lo veggiamo chiaramente, quando noi ſtropicciamo inſieme le mani, che elle ſi riſcaldano tãto, che noi non poſſiamo ſopportare il calore.Et ſe noi continuaſſimo, l'aria che è tra loro ſi accenderebbe, & diuenterebbe fuoco: ma ſi durarebbe maggior fatica,& conſumerebbe più tẽpo,perche le mani ſono tenere, & non poſſono accẽdere coſi preſto l'aria, come fà la pietra, e'l focile. Et ſe ſi toglie il focile, & con eſſo ſi batte vn mattone, ò vn legno duro,medeſimamente ſi genera il fuoco,ma ſi pena più, perche il mattone,è il legno nõ è coſi duro,come la pietra focaia. Et queſta ſperienza io proprio l'hò fatta più volte. [In venis ſilicis] Queſte ſono quelle pietre, che ſi battono col focile, che i Toſcani chiamano pietra focaia[pars] dice quello che faceua vn'altra parte di quei giouani, che era queſto, che egli andauano a'boſchi per le legne.Et vſa medeſimamẽte il parlar figurato,come io hò detto di ſopra, [denſa tecta] ſono le ſelue. E le chiama dẽſe,perche le ſono folte. Et le chiama tecta ferarũ, perche le ſono le caſe delle fiere,delle beſtie[tecta]e nome generale,& ſignifica non ſolamẽte la caſa, ma tutte le coſe, che ſono coperte, dette da tego,tegis, texi, tectum,che ſignifica coprire.Però le caſe,le Chieſe,le tane,le grotte,& tutte l'altre coſe,che ſono coperte ſi chiamano tecta. Et perche le ſelue cuoprono come io hò detto, mette anco loro ſotto queſto genere [ſyluas] perche a Virg è parſo, che queſta deſcrittione ſia ſtata vn poco difficile ad intendere di ſe ſteſſo dichiara, che coſa ſiano queſte tecta ferarũ,dicendo, ſyluas,cioè,che queſte caſe delle fiere ſono le ſelue. Et in queſto luogo vſa la figura che egli chiama il tutto per la parte,perche quella giouentù non portaua via le ſelue, ma delle lege delle ſelue [rapit] vſa queſto verbo, perche faceuano con fretta,& pigliauano,& portauano via, quaſi correndo,quaſi come fanno i birri quando pigliano vno,& cõ grãdiſſima fretta lo portano via di peſo. Hà detto,pars rapit, perche hà accordato cõ la voce, & non co'l ſignificato. Che ſe egli haueſſe accordato co'l ſignificato haurebbe detto, Pars rapiunt. Come diſſe anco pars in fruſtra ſecãt.Et Terentio, in Eunuchũ ſuam.[Inuentaq.flumina monſtrat.] Queſti medeſimi,che andauano al boſcho per legne,trouauano delle acque viue, & nel tornare le inſegnauano a coloro,che andauano per eſſa[flumina]ouueramẽte queſti erano fiumi da vero,che egli inſegnauano,ouero pone flumina in cambio di fonti,ò di riui. Mi è forza riferire quello,che dice ſopra queſto paſſo Seruio,che dice coſi. Egli è da ſapere, che queſte acque ſi moſtrano a Enea per purgarſi, perche egli era macchiato della morte di Palinuro, nõ già che egli lo haueſſe veduto morto, ma perche ſe ne era doluto, & per queſto egli veniua a eſſer imbrattato: hauendo detto caſuq; animum conſcius amici; perche quelle coſe ci fanno empij, che noi conoſciamo. Et però noi habbiamo in Liuio,che Oratio Puluillo, volendo dedicare il Cãpidoglio, vdì che il ſuo figliuolo era ſtato ammazzato da vn ſuo nimico, & perche queſta coſa non l'imbrattaſi,& per queſto gli conueniſſe reſtare di dedicare, ſi dice, che riſpoſe, ſe egli è ſtato morto, ſia vn cadauero. Queſta purgatione Virg.fa fare a Enea ogni volta,che egli è imbrattato di qualche peccato. Et però poco di ſotto diſſe corpuſque recenti ſpargitque aqua.Queſto dice Seruio.

Ordine delle parole.

[Sic]coſi[fatur]dice Enea lachrymãs[lagrimãdo piangendoſq;]& [immittit habenas]mette la briglia,il timone [claſſi] alla ſua galea [& tandẽ]& pure [allabitur] egli ſdrucciola,ſi conduce a riua [Euboicis oris]a'paeſi Euboici,[Cumarum]di Cuma,cioè a Cuma fabricata da gli Euboici, che vennero dell'Iſola Euboea,cioè da Negropõtini,che vẽnero da Negroponte[obuertũt] voltano in verſo [Pelago]il mare [Proras] le prore,le parte dinanzi delle galee [tũ] oltra di queſto[anchora]l'ancora[fundebat naues]teneua i nauilij [dẽte tenaci]co'l ſuo dente tenace[puppes curuæ]& le poppe curue,piegate[prætexũt]cuoprono[littora]i lidi [man']la moltitudine Iuuenum] de i giouani[emicat] ſalta come vn baleno,balza come vna palla deſtriſſimamẽte [littus ĩ Heſperiũ]nel lido d'Italia[pars] vna parte [q̃rit]cerca[ſemina]la ſemenza,le fauille[flãmæ] della fiãma [abſtruſa]naſcoſta,ſerrata [in venis]nelle vene[ſilicis]della pietra focaia[pars] vna parte di queſti giouani [rapit] rapiſce,tirà con fretta, & correndo porta via [tecta dẽſa] i tetti ouero le caſe folte [ferarũ]delle fiere [ſyluas] che ſono le ſelue, cioè portano delle legne dal boſco' quę;&[mõſtrat flumina [moſtra l'acque viue[inuẽta] che ella hà trouate.

Senſi Allegorici,& Morali.

Eſſendo Enea co'ſuoi arriuato nel porto di Cuma in Italia,non gli accade quello,che dice il Poeta,che gli accadè nel porto di Cartagine: perche quiui, ſe bene i ſuoi nauili erano in qualche modo agitati dal mare, nondimeno l'haueua fermo co'l gittar l'ancore, & attaccarle nel fondo del mare.Ma qui ĩ queſto porto di Cuma,getta le ancore, & cõ eſſe ferma le naui,volendo moſtrar,che biſogna che elle ſiano ſtabilite, come ſe foſſero ferme in sù vn gagliardo fondamento,perche quel ſommo bene che i Filoſofi dicono, che è nella vita ciuile dedita a'negotij, ſe bene egli è collocato in luogo lontano dalle procelle della fortuna,per beneficio delle virtù,nondimeno egli non è tãto ſtabilito,& fondato, che non poſſa eſſer fatto rouinare in qualche modo. Ma chi ſi è propoſto per vltimo ſuo fine la contẽplatione delle coſe diuine, queſto tale hà tãto bẽ fondato in luogo fermo, & ſicuro le coſe ſue, che elle non poſſono in modo alcuno rouinare. Però il ben ciuile,che i Troiani haueuano in Cartagine,poteua eſſer tolto loro, perche le naui doue egli era fondate,non erano ferme in sù l'ancore. Et però habbiamo detto, che pone Cartagine per la vita ciuile,ma il ſommo bene delle coſe diuine che Enea troua in Italia,eſsẽdo le naui ferme in sù l'ancore non può perire in modo alcuno.Et fà che lo troua nel porto di Cuma,cioè in Italia,perche pone l'Italia per la vita contẽplatiua.La venuta in Italia moſtra l'habito della virtù,già acquiſtato in modo di Enea,che non è per partirſi più dalla deliberatione,che aſſolutamẽte egli hà fatto di viuer virtuoſamẽte. Et queſta è l'ancora,che nõ la laſcia ondeggiare in quà,e in là. Ma non ha già fatto l'habito di quelle virtù,che ſono dell'animo già purgato(perche nõ gli può più proporre coſa,che gli para difficile) ma di quelle virtù,che ſi chiamano purgatorie,delle quale noi habbiamo parlato innãzi al luogo loro,ilquale propoſito eſſendo già ſtabilito dalla fattezza, e dalla vigoroſità dell'animo,nõ è abbãdonato mai,nè è abbãdonato ancora dall'ardor di metterſi all'impreſa. Laqual coſa egli dichiara qui,doue ei dice. Iuuenũ manus emicat ardens littus in Heſperiũ. Perche dicẽdo,manus,cioè moltitudine,dimoſtra,che tutte le virtù dell'animo cõcorrono,lequali eſsendo morto Palinuro,tutte volontariamẽte ſi ſottomettono alla mẽte. Dice che queſta moltitudine di giouani è ardente,& queſto fa per manifeſtare la vehemẽtia & ardore delle virtù dell'animo tutte vnite inſieme. Ne è fuori di propoſito,che ei dica, Manus iuuenũ, cioè la moltitudine di giouani,perche ei moſtra, che le virtù dell'animo ben qualificato mai inuecchiato Et però non vien loro mai a faſtidio l'operar bene, nè nell'operare impoltroniſcono,e però non ne và a paſſo lẽto, nè pigramente queſta giouẽtù a fare quel che ella hà a fare, ma è preſta come vn baleno.Ma perche mẽtre che l'animo è cõfinato nel corpo, ſe bene egli ſi dà tutto alla ſpeculatione, non può nondimeno

fare,

Digitized by Google

far, che non ſi dia penſiero delle coſe neceſſarie, per queſto il Poeta racconta quelle coſe che hanno riſguardo non a' piaceri del ſenſo, ma alla ſanità della vita, però fà che vna parte della giouentù va cercando del fuoco naſcoſto nelle vene delle pietre focaie, & vn'altra parte và al boſco per le legne, & moſtra a i compagni doue è l'acqua da bere, acioche vadino per eſſa. Et queſte ſono l'operationi, che fanno le virtù inferiori dell'animo. Ma Enea, per il quale noi habbiamo interpretato la mente, nè và al tempio d'Apollo, come ſi moſtrerà nel fine dell'altro teſto.

At pius Aeneas arces, quibus altus Apollo,
Præſidet horrendaque procul ſecr. ta Sibyllæ,
Antrũ immane petit; magnã cui mentẽ, animumque
Delius inſpirat vates, aperitque futura,
Iam ſubeunt Triuia lucos, atq; aurea tecta.

[At pius Æneas, &c.] Enea eſſendo armato, và a viſitare il tempio d'Apollo, & alla ſpelonca della Sibilla.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[At pius Æneas, &c.] come hauere veduto tutti i compagni di Enea eſſendo ſmontati in ſu'l lido ſi mettono a fare, chi vna coſa, & chi vn'altra; & Enea pietoſamente và al tempio d'Apollo: & queſto fà Virg. principalmente per inſegnare il decoro, che è, che ciaſcheduno faccia quelle coſe, che ſi appartengono al grado, & all'età ſua: però fà, che quelli giouani ſiano intenti a coſe più humili; perche in loro era l'ingegno, & l'animo più humile. Ma Enea, che era d'animo nobiliſſimo, & grandiſſimo, fa che egli attende alle coſe della religione, che erano quelle, che proprio ſi apparteneuano al grado, & profeſſion ſua; Dice adunque, ch'egli andò al tempio d'Apollo, perche come dicono i Theologi. Initium ſapientiæ eſt timor Domini. Et pone che'l tempio ſia alto, perche non è coſa neſſuna, che ſia più alta della Diuinità; & però la Scrittura pone il monte per la ſpeculatione, doue ella dice. Quis aſcendent in montem Domini, aut quis ſtabit in loco ſancto eius? Potremo ancor dire, che Virg. lo chiami alto per amor della grandezza della ſtatua: perche anticamente la maggior parte delle ſtatue maggiori, che ſi chiamano Coloſſeos, erano dedicate a Apollo, & in Capidoglio ne era vna, che era trenta cubiti, che Lucullo conduſſe di Apollinea Citta del Ponto: & Cares Lidio, ſcolare di Liſippo, fece in Rodi il Coloſſo del Sole, che era 70. cubiti, che doppo 56. anni il terremoto la fece rouinare, & la ſpezzò in aſſaiſſime parti; il dito groſſo del quale, ſecondo che dice Plinio, era tanto groſſo, che pochi ſi trouauano, che lo poteſſero abbracciare. Nella libraria d'Auguſto vi era vn Apollo, che era 50. piedi. Tenedoro fece fare vna ſtatua in Roma, & la drizzò in honore di Nerone, che era 120. piedi, la qual poi doppo la morte di Nerone eſſendo riputato indegno di tal honore per i ſuoi vitij, fù dedicata al Sole. Per queſto adunque può eſſer, che Virgilio, chiami Apollo, altus [At pius Æneas] chiama Enea pio per più coſe, ma quì principalmente per cagione della religione [arces, quibus altus Apollo] ſi è oſſeruato in tutte le opere di Virg. che egli attribuiſce per tutto la rocca a Gioue, nondimeno in Cuma nella rocca vi era il tẽpio d'Apollo [quibus præſide] alle qual rocche Apollo è Preſidente, & le difende [horrendæque procul ſecreta Sybillæ] horrendæ, cioè: Venerandæ, come è, Horrendum ſyluis in religione parentum [procul] hà due ſignificati, appreſſo, & di diſcoſto, perche procul ſi chiama quella coſa, che è præ oculis, cioè dinanzi ai noſtri occhi, non molto diſcoſto, & ancora, quella, che diſcoſto da' noſtri occhi. Quaſi porro ab oculis. Quì in queſto luoco ſignifica haud longe, cioè, non diſcoſto, perche la rocca doue era il Tempio d'Apollo non era molto diſcoſto dall'antro della Sibilla [Sibillæ] la Sibilla è vna Vergine, che predice le coſe future, & gli antichi le meſſon queſto nome, perche ella predicaua la volontà di Dio, perche *ſius*, ſignifica Deos, & *buli*, ſi chiama ſententia, ouero conſiglio. Sibilla adunque vuol dire quaſi Sibulla, che ci auuiſa la volontà di Dio. Ciceron nel 2. della Diuinatione dice, Sibyllæ verſus obſeruamus, quos illa furens fudiſſe dicitur, &c. Apollo amò la Sibilla piamente, & caſtamente, & per queſto le promeſſe di darle quello, che ella deſideraua. Ella preſe vn pugno d'Arena in mano, & gli chieſe di viuer tanti anni quanti erano i granelli di quella Arena. Apollo promiſe di farlo, ſe ella ſi partiua dell'Iſola Eritrea, dou'ella habitaua, & non vi ritornaua più. Però la ſi partì, & ne andò a Cuma, onde eſſendoſi per la vecchiaia, mancate le forze del corpo; non haueua altro di viuo che la voce. La qual coſa vedendo i ſuoi Cittadini, ò per inuidia, ò per compaſſione moſſi, le mandorno vna Lettera ſuggellata con la terra, ſecondo la vſanza antica, & perche quella terra era dell'Iſola Eritrea, ſubito, che ella vidde, ella morì. Sono alcuni, che dicono, che queſta fù quella Sibilla, che ſcriſſe i fatti Romani. I Libri ſuoi furono portati a Roma, eſſendo arſo il Tẽpio d'Apollo. Et però Virg. più innanzi diſſe, moſtrando la longa età di queſta femina: Olli ſic breui affata eſt longæua Sacerdos. Nondimeno Ouid. dice, che Apollo era innamorato di lei d'amor laſciuo, & che ſe ella gli haueſſe voluto compiacere del ſuo corpo, l'hauerebbe fatta immortale, però la introduce a parlar coſi nel 14. del Metamorfoſeo. Lux æterna mihi carituraq; fine dabatur. Si mea virginitas Phœbo potuiſſet amanti, &c. Varrone ne' libri delle coſe diuine, che egli ſcriſſe a Ceſare Pontefice Maſſimo, dice, che le furono dieci. La prima fù della Perſia, della quale fà mentione Nicanore, che ſcriſſe i fatti d'Aleſſandro Magno. La ſeconda fù della Libia. Di queſta ne fà mentione Euripide. La terza Delfica della quale ne parlò Criſipo. La quarta fù Cumea, che Neuio ne' libri della guerra Punica, & Piſone ne gli Annali nominò. La quinta, Eritrea, che Apollodoro Eritreo diſſe, ch'ella era ſua Cittadina. Et queſta quando i Greci andarono a Troia, diſſe che Troia ſarebbe diſtrutta, & che Homero ſcriuerebbe le buggie. La ſeſta fù Samiana, dalla quale ſcriſſe Eraſtotene ne gli Annali antichi de' Samij, che egli haueua trouato coſi ſcritto. La 7. fù Cumana, & ſi chiamò Amalthea che da altri è chiamata Demonfile, ouero Eroſile. Dicono, che queſta fù quella, che portò i noue libri al Rè Tarquinio Priſco, & ne chieſe 300. Filippi, & che il Rè ſi riſe della ſua pazzia, chiedendoli tanti danari, & che ella in preſenza del Rè, ne abbrucciò trè, & chiedeua del reſtante i medeſimi danari, & che Tarquinio per queſto credette molto più, che la donna foſſe pazza. La qual di nuouo ne arſe trè altri, & de' trè che gli reſtauano chieſe il medeſimo prezzo. Il Rè veduto la perſeueranza di coſtei, le fece pagar 300. Filippi d'oro delli tre ſoli libri. La ottaua fù Eleſpontica, & nacque nel paeſe Troiano in vn borgo di caſe, che ſi chiamò Marineſſo intorno al caſtello Gergitio. Eraclide Pontico dice, che coſtei fù al tempo di Solone, & di Ciro. La nona fù Frigia, che profetizaua in Ancira. La 10. fù Tiburtina, chiamata Albunea, che in Tigoli ſi honoraua come vna Dea, & ſtaua a canto alla ripa del Teuerone, & ſi dice, che la ſua ſtatua fù trouata nel Teuerone tenendo in mano vn libro. Le coſe ſacre di lei, il Senato li fece condurre in Campidoglio. I verſi, & le ſcritture di tutte queſte Sibille già haueuano i Romani eccetto, che della Sibilla Cumea, ma gli teneuano naſcoſti, nè gli poteua vedere neſſuno, ſe non il magiſtrato di 15. huomini. Erano queſti Libri tutti notati dal nome della Sibilla, & però ſi credeua, che foſſero tutti di vna. Erano tutti confuſi, nè ſi poteuano conoſcere vn dall'altro, ſe non quelli della Sibilla Eritrea, perche erano ſegnati del ſuo proprio nome. Ora tutte queſte Sibille predicano vn Dio ſolo, & principalmẽ l'Eritrea, che è tenuta la più famoſa di tutte, perche Feneſtella autore diligentiſſimo, parlando di Magiſtrato di 15. huomini diſſe. Reſtituto Capitolio, retuliſſe ad Senatum Caium Curionem Coſs. vt legati Erythias mitterentur, qui Carmina Sibyllę conquiſita. Romam deportarent; Itaque miſſos eſſe. P. Gabinium, M. Ottacilium, & L. Valerium, qui deſcriptos a priuatis verſus circa mille Romam deportarunt. La Sibilla di chi parla quì Virg. è la Cumea, che venne dell'Iſola Eritrea, [antrum immane petit.] Queſta era la ſtanza della Sibilla, & è la figura chiamata *eſegeſis*, perche deſcriue nella caſa della Sibilla [petit] ſignifica andare, & vuole l'accuſatiuo, & non ſi dice, Peto ad forum, come eo ad forum, ma peto forum; & però Virg. dice, Antrũ immane petit. [Magnam cui mentem animumque Delius inſpirat vates] La preſentia della Sibilla, per quello, che dice quì Virg. non naſceua dalla Sibilla, ma era infuſa in lei da Apollo, & infuſa coſi prediceua le coſe future. Talche Apollo la faceua parlare, & ella per la bocca d'Apollo parlaua, come ſi dice i Profeti, che parlauano per la bocca di Dio, perche per dir il vero, la preſcientia, ouero il vaticinio non ſi troua, nè può eſſere eſſentialmente in neſſuno, ſe non in Dio: & ſe i Profeti, ò Sibille, ò altri hanno hauuto queſta Diuinità, l'hanno hauuta per infuſione, & per riuelatione di Dio, & non per natura loro, il quale Iddio i Pitagorici hanno chiamato Apollo, perche ſecondo loro, Apollo non ſignifica altro, che ſemplice puro, & ſchietto, & però è vn ſolo, perche non è meſcolato con nulla, & per queſto l'iſteſſo bene, perche la perfettione, & bontà d'vna coſa conſiſte nell'vnica ſua: di modo, che nelle coſe la bontà, & l'vno, è il medeſimo: però è neceſſario, che queſto primo vno, e primo bene habbia imperio ſopra tutte le coſe. La quale ſua grandezza, bontà, & ſantità naſce dalla preſcientia, & che queſto ſia vero, perche l'immortale non fà che ſia da più di ogni altra coſa, nè differente da loro in tutto, perche gli Angioli, & l'anime ancora ſono immortali, & però in queſto ſimili a lui, nè ancora l'eſſer puro, & ſemplice, perche gli Angioli, & le anime ſono ancor loro pure, & ſemplice, & nette d'ogni materia. L'eſſer beato, contento, & felice, medeſimamente non lo diuide da loro, perche elle ancora ſono in queſto grado, & ſe bene elle non ne hanno tanta, ſono nondimeno tanto contente, quanto elle poſſono, ſecondo la capacità loro: & come lui non deſidera più nulla, coſi ancora elle ſono piene di contentezza, di ſorte, che deſiderio neſſuno le perturba; talche non ci reſta coſa alcuna, che non la faccia differente dall'altre coſe, & gli dia la vera perfettione, ſe non la preſcientia delle coſe future, perche neſſuna creatura, nè Angiolo, nè anima, nè Demonio poſſono ſapere da per loro il futuro: & ſe lo predicono, loro predicono per riuelation diuina: & però ben dice Virg.

Magnam cui mentem animumque Delius inſpirat vates: Perche Apollo è il Profeta, & la Sibilla è l'interprete del Profeta, & ſe il Profeta ama la Sibilla, come noi habbiamo detto diſop. caſtamẽte, & piamente, queſto è, perche egli l'ama come la preſcientia ſua;

per-

Digitized by Google

perche eſſendo la Sibilla riferitrice della mente di Febo, & adoperãdola Febo come ſuo trombetta, l'ama per conſeguente piamente, & caſtamente. Queſto medeſimo fà Ouidio introducendo Febo andar dietro a Dafne, & eſſer innamorato di lei: perche Dafne ſignifica Lauro cioè, preſcientia, ouero vaticinio,& per queſto fà,che Febo le corre dietro per le ſelue,volendo moſtrare,che Iddio ama il vaticinio più di tutte le coſe, che il vaticinio di Dio proprio, & non di altri. A queſta imitatione il Petrarca pon nome alla ſua innamorata Laura, & moſtra, che quando ella ſarà in Paradiſo, ella ſarà nella più beata ſedia,che vi ſia,che è quella,che vicina a Dio, perche il vaticinio mai di Dio,ſi parte, & ſempre ſtà con lui,come noi habbiamo detto: perche è quello, che veramente lo sà Iddio. Virg.qui medeſimamente fà, che l'antro della Sibilla ſia vicino a Apollo, perche da Apollo,mai ſi può diſcoſtare queſta qualità,che è con lui [mentem animumq;]Queſta è la figura chiamata Periſſologia;perche ſecondo Lucretio,mens,& animus,è tutta vna medeſima coſa,ſe bene la mête ſi piglia per ſapientia,& per intelletto,& l'animo per volontà.Onde Terent.diſſe,mala mens,malus animus[aperitq; futura]è la figura chiamata repetitione,perche è il medeſimo inſpirat,che aperit futura[iam ſubeunt Triuiæ lucus, atq; aurea tecta.]Cominciano già a entrare ne'boſchi di Diana,& nelle caſe dorate di Febo: Et ragioneuolmente fà,che i tempij d'Apollo,& di Diana ſieno congiunti inſieme,come anco poco di ſotto dice,Phæbi Triuiæq;ſacerdos, & ne và a'boſchi di Diana,accioche la gli ſia propitia: perche gli hà andare all'inferno [aurea] in cambio di aureata, ouero pulchra: perche il Tempio d'Apollo era dorato, ouero era bello, come foſſe dorato [Triuiæ] Diana coſi chiamata, perch'ella è ſopra i luoghi, doue riſpondono tre vie. Però ſi finge,ch'ella habbi trè viſi, ò tre faccie,onde Virg.nel 4.dell'Eneide diſſe.

Tria virginis ora Dianæ.

Et Ouid.nel primo de'faſti,ora vides Hecates, in tres vergentia partes ſeruet internas compita ſectas vias. Chiamaſi in Cielo Luna, ne' boſchi Diana,nell'inferno Proſerpina, perche hà tre poteſtà, in Cielo, ne'boſchi, & nell'inferno.

Ordine delle parole.

[At pius Æneas]ma'l pietoſo Enea[petit]ne và]arces]nelle roche quibus]ſopra le quali[præſidet]hà poteſtà[altus Apollo]l'alto Apollo ſque]&[petit]nè và[antrum immane]nella gran grotta[ſecretà]che ſon luoghi ſecreti[Sibillæ horrendæ]della venerabil Sibilla[procul]la quale ſpelonca non è molto diſcoſta dal tempio d'Apollo[cui]la quale[Delius Vates]Apollo profeta[inſpirat]inſpira [magnam mentem] le gran mente[animumq;]e'l grand'animo, cioè infonde nella mente,& nell'animo la ſua ſapientia[que]&[aperit futura]gli apre, gli reuela le coſe future[iam]già[ſubeunt]entrano[lucos] ne'boſchi ſacri [Triuiæ]di Diana[atque aurea tecta]& ne'bei tempij d'Apollo.

Senſi Allegorici,& Morali.

[At più Æneas arces quibus altus Apollo preſidet, &c.] Và come s'è detto Enea al tempio d'Apollo,che non ſignifica altro, che andare a contemplare le coſe diuine: perche quelli che ſcriuono figuratamente di queſta contemplatione, la figurano per mezo di qualche luogo alto:& però ſi legge nel Salmo, Quis aſcẽdet in montem Domini? A queſto s'aggiunge, che eſſendo il vero fine,per mezzo del quale noi diuentiamo ſapienti, collocato nella contemplatione delle virtù,dottamente hà voluto Virg.che il Sole ſia il datore di queſta ſapientia: perche come la notte,& il buio preſuppongono l'ignorantia,coſi il Sole,che è il datore della luce,ſignifica la verità. Dante Alighieri Poeta diuiniſſimo, imitando Virgil. & volendo moſtrare di partirſi dall'ignorantia,& venire alla cognitione,dice eſſere di notte vſcito della ſelua,& arriuato al monte,la cima del quale è illuminata dal Sole. Et queſto egli fa nel primo canto, doue egli dice.

Ma poi ch'io fui a piè d'vn colle giunto
Là, doue terminaua quella valle,
Che m'hauea di dolore il cor compunto.
Guardai in alto, & vidi le ſue ſpalle
Veſtite già de' raggi del pianetta,
Che mena dritto altrui per ogni calle.

Virgilio oltre di queſto dice, che l'antro della Sibilla era quiui alla quale Apollo manifeſta le coſe future.Il qual luogo per eſprimer più facilmente,mi è forza dire certe poche coſe delle Sibille, ſe bene nel commento io ne hò detto aſſai. I Greci chiamano Sibille quelle dõne,che eſſendo ripiene di ſpirito diuino,dicono le coſe future:perche Sibilla non ſignifica altro, che ſententia di Dio, perche alle Sibille è nota la volontà diuina. La Sibilla adunque ci riferiſce ſinceramente quelle coſe che gli ſono manifeſtate da Apollo, perche Apollo gli riferiſce la ſapientia,& la verità.Pone,che la ſtia in vna ſpelonca,volẽdo inferire,che la verità ſtà naſcoſta in luoghi ſicuri.Ne fuora di propoſito accozza i boſchi di Diana col tempio d'Apollo, perche la Luna è corpulenta molto,& inferiore all'altre ſtelle:& però per lei ſi figurano ragioneuolmente le coſe humane, che ſono molto inferiori alle coſe diuine: perche Diana ſi prepone a' boſchi, & le coſe humane ſono ne'boſchi ſepolte,perche hanno il corpo: come la Luna riceue il lume dal Sole,coſi ancora le coſe humane, ciò ch'elle hanno, le hanno dalle coſe diuine. Raccogliamo adunque, & concludiamo, che eſſendo la ſapientia,la ſcientia non ſolo delle coſe diuine,ma ancora delle humane; ragioneuolmente egli habbia congionto il boſco di Diana col tempio d'Apollo,perche hauendo le coſe humane a pigliare le qualità loro dalle diuine, biſogna,che le ſiano contigue in modo,che elle poſſino riceuere la virtù, che è infuſa in loro dalle diuine, Il Tempio delle coſe diuine è vn luogo. La ſelua nota la materia. Noi ſappiamo, che il tempio è vno edificio fatto a Dio, doue ſi fanno ſolamente le coſe diuine, & nel quale non è lecito far neſſuna altra coſa: perche quando noi entriamo nel Tempio, noi ceſſiamo da tutte le facende, & attendiamo ſolamente la contemplatione. Dice poi che queſto Tempio fù fatto da Dedalo. Quello,che queſto ſignifichi, vi ſi dirà nell'altra allegoria nel fine del ſeguente teſto.

[Dedalus(vt fama eſt) &c.] Dice come queſto tempio fù fatto da Dedalo & come, & perche cagione.

Dedalus (vt fama eſt) fugiens Minoia regna
Præpetibus pennis auſus ſe credere Cœlo,
Inſuetum per iter gelidas enauit ad Arctos.
Chalcidique leuis tandem ſuper aſtitit arce.
Redditus his primum terris, tibi Phœbe ſacrauit
Remigium alarum,poſuitq; immania templa.
In foribus,lethum Androgeo;tum pendere pœnas
Cecropidæ iuſſi(miſerum) ſeptena quotannis
Corpora notorum,ſtat ductis ſortibus vrna:
Contra elata mari reſpondet Gnoſia tellus;
Hic crudelis amor tauri,ſuppoſtaq; furto
Paſiphæ,miſtumq; genus, prolesque biformis
Minotaurus ineſt, Veneris monumenta nefandæ.
Hic labor ille domus,& inextricabilis error.
Magnum reginæ,ſed enim miſeratus amorem
Dædalus, ipſe dolos tectis,ambageſq; reſoluit,
Cæca regens filo veſtigia, tu quoque magnam
Partem opere in tanto(ſineret dolor)Icare haberes.
Bis conatus erat caſus effingere in auro:
Bis patriæ cecidere manus, quin protinus omnia
Perlegerent oculis, ni iam præmiſſus Achates
Afforet,atq; vna Phœbi, Triuiæque ſacerdos
Deiphobe Glauci, fatur quæ talia Regi;
Non hoc iſta ſibi tempus ſpectacula poſcit;
Nunc grege de intacto ſeptem mactare iuuencos
Præſtiterit, totidem lectas de more bidentes.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Dedalus(vt fama eſt)&c.] Marte ſecondo, che ſcriue Lucano ne i Dialoghi hauea vn giouine, che haueua nome Gallo, che egli ſi menaua dietro la notte, quando egli ſi andaua a cõtaminare le donne altrui. Et lo faceua fare di continuo la guardia, accioche non foſſe ſcoperto. Ora accade,che hauendolo Marte affaticato vna notte aſſai, & hauendo ordinato con Venere di dormire inſieme, meſſe il giouine alla guardia della camera, accioche faceſſe cenno, ſe veniua qualcuno. Marte eſſendo ſtracco per eſſere andato tutta quella notte attorno, & per eſſerſi affaticato anco aſſai con Venere, riposãdoſi maſſimamente in sù la diligentia di Gallo, ſi addormentò inſieme abbracciato con Venere. Gallo medeſimamente ſtracco fece il medeſimo: perche non poteua tenere in modo alcuno aperti gl'occhi. Dormirono tanto, che ſi leuò il Sole. Il quale entrando per vna fiſſura della fineſtra, vidde Marte ignudo abbracciato con Venere ignuda in ſu'l letto, & ſubito corſe al Concilio de gli Dei, & notificò loro tutto il fatto, inuitandoli a venire a vedere. Vulcano, che era il marito di Venere,vedendoſi far tãto ſcorno dalla moglie,& da Marte, non gli potendo ammazzare, preſtiſſimamente fece vna rete di maglie di fil d'acciaio fortiſſimo, & in compagnia con gl'altri Dei n'andò al luogo,doue i due amanti conſolatamente dormiuano, & gittò adoſſo loro quella rete, & gli legò ſi ſtretti, che non ſi poteuano muouere in modo alcuno. I poueri Dei ſi deſtorno, & vedendoſi legati coſi ſtretti, rimaſono tutti confuſi, & peggio molto lor parue quando vederno lì intorno a loro tutto'l concilio degli Dei, che ſi ſmaſcellauano della riſa tutti, eccetto Vulcano. Quanto fuſſe la vergogna, che egli hebbero, ogn'vno lo può giudicare, ſe con la conſideratione ſi poneſſe nel luogo loro. All' vltimo ſciolti,Venere ſdegnoſa, deſideroſa di vendicarſi del Sole, che era ſtato cagione di tanto ſuo ſcorno, & coſi perſeguitò tutte le ſue figliuole, facẽdole innamorare di diuerſe beſtie, & moſtri. Marte per vendicarſi di Gallo, lo fece morire, & lo fece diuentare vn Gallo; & però il Gallo diuerſe volte canta la notte: per-

Digitized by Google

perche ancora ritiene l'vſanza del far la guardia a Marte. Hauendo adunque il Sole manifeſtato l'adulterio di Marte, & di Venere. Vulcano (come io hò detto) fece quella rete, & ve gli legò con gran loro ſcorno, & Venere perſeguitando come s'è detto tutte le figliuole del Sole, fece, che Paſife ſua figliuola, moglie di Minos Rè di Creta, s'innamoraſſe d'vn toro ardentiſſimamente in modo, che ella non haueua bene, ne dì, ne notte, & il congiugnerſi con queſto animale eſſendo quaſi impoſſibile, conferì queſta ſua diſgratia con Dedalo, che era perſona aſtuta, & di grande ingegno, & gli dimandò conſiglio, & aiuto, Dedalo promeſſe di confortarla, & coſi fece: perche fece vna vacca di legno, & la coprì d'vna pelle d'vna belliſſima giuuenca, & vi fece entrar dentro Paſife. Il toro penſandoſi, che ella fuſſe vna vacca, vsò con eſſa, ingrauidandola, & ne partorì vn Minotauro. Il quale eſſendo creſciuto, fù rinchiuſo in vn laberinto, & gli ſi daua a mangiare carne humana. Minos hebbe di Paſife più figliuoli, cioè Androgeo, Ariana, & Fedra. Androgeo facendo profeſſione di giuocare alle braccia, & vincēdo ogn'vno, che faceua con lui, fù ammazzato da gli Atenieſi, & da Megarenſi, che haueuano congiurato contro di lui. Della qual coſa Minos hauendo grandiſſimo dolore, fece vn'armata, & n'andò a Atene: & hauendo vinto gl'Atenieſi, gli coſtrinſe a dare ogn'anno ſette figliuoli maſchi, & ſette femine de loro figliuole, per eſſer dati a mangiare al Minotauro. Il terzo anno toccò a andare a Teſeo figliuolo di Egeo, coſi vigoroſo, & bello come virtuoſo, il quale piacque tanto a Arianna figliuola del Rè Minos, che ella s'innamorò di lui. Ora hauendo a entrare in labirinto per eſſer mangiato dal Minotauro; Dedalo inſieme con lui, & coſi Arianna conſigliati inſieme, riſoluè quello, che egli haueua da fare per campar il giouine da morte. Laonde entrando Teſeo nel Labirinto, Dedalo gli dette vn gomitolo di filo lungo, che l'attaccaſſe alla porta del laberinto, accioche arriuato al Minotauro, & ammazzatolo, come Dedalo gli haueua inſegnato, ſe ne poteſſe ritornare: & coſi fù fatto. Però vſcito dal Laberinto, hauendo morto il Minotauro ſe ne andò con Ariana: Minos hauendo riſaputo tutto queſto fatto, & come tutto era ſucceſſo per opera di Dedalo, lo fece pigliare inſieme con Icaro ſuo figliuolo, & lo meſſe nel labirinto. Dedalo hauendo corrotte le guardie con prometter loro vn grandiſſimo dono & di poter placare il Rè, ſi fece dare della cera, & delle penne, con che egli fece l'ali a ſe, & al figliuolo, & volò via del labirinto. Icaro vedendoſi volare coſi facilmente, come giouine volonteroſo, laſciādoſi traportar più dal deſiderio, che dalla ragione, volò tanto alto, che il Sole gli diſtruſſe l'ali; perche caſcò in mare, il quale fù però dal ſuo nome chiamato Icario. Dedalo arriuò prima in Sardegna, ſecōdo che dice Saluſtio, dipoi ne andò a Cuma, & fece vn tēpio a Apollo, che è queſto, diche dice Virgilio, & nelle porte vi dipinſe, ouero vi intagliò tutto quello, che ſi contiene nel preſente teſto. Ma dicendo Virgil. [vt fama eſt] moſtra che egli non l'hà per vero, & chi lo vuol ſapere, biſogna, che cerchi la verità. La quale è queſta. Che Minos hebbe vn Notaio, che hebbe nome Tauro, benche altri dicono, che fù Notaio, ma maeſtro di ſoldati. Di coſtui s'innamorò Paſife ardentemente, & in caſa di Dedalo ſodiſfecero a' loro appetiti. Et perche ella partorì due figliuoli, vno che dicono, ch'era figliuolo di Minos, & l'altro di Tauro, per queſto ſi dice, che ella partorì il Minotauro. La qual coſa più di ſotto egli ſi moſtra dicendo. *Miſtumque genus*. Ma Dedalo eſſendo per queſto ſtato meſſo in prigione per comandamento del Rè, la Reina corroppe le guardie, & lo fece fuggire. Ma perche in mare preſe il figliuolo, ſe n'andò a Cuma in vna galea, la qual coſa egli tocca dicendo. Remigio alarum, perche l'ale ſono, & de gli vccelli, & de' nauigi: & però diſſe. Velorum pādimus alas. Sono alcuni, che parlando di Dedalo più come ſtotiografi, che come narratori di fauole, dicono, che egli fù Atenieſe, & hebbe origine da Eretteo: perche egli fù ſuo figliuolo. Fù coſtui eccellente nell'architettura, & nella ſcoltura, & fù il primo, che faceſſe le ſtatue con gl'occhi aperti, & con le mani diſteſe; perche innanzi a lui non ſi erano vedute ſtatue ſe non con gl'occhi chiuſi, & teneuano le mani appoggiate a' fianchi. Ammazzò vn ſuo nipote figlio di ſua ſorella, c'haueua nome Talo, per inuidia: perche queſto fanciulletto da per ſe trouò la ruota da fare i vaſi: & fece la ſega, hauendo preſo l'eſſempio da vna ſchiena di peſce. Fece ancora il torno, & molti altri inſtromenti. Et perche Dedalo dubitaua, che non gli toglieſſe la fama, ſe bene era ſuo maeſtro, lo fece morire, come io vi hò detto: & da gli Areopagiti fù confinato in Creta, doue per il ſuo ingegno, & induſtria diuentò amico del Rè: & eſſendo venuto in diſgratia al Rè, ſe ne venne in Sicilia al Rè Cocalo, doue fece per conto del Rè molti mirabili edifici. Contano medeſimamente queſte di lui altre coſe fauoloſe ſimili, alle narrate, che per queſto io laſcio andare per non infaſtidire chi legge con coſe vane [fugiēs Minoia regna] per l'ingiuria, ch'egli hauea fatta al Rè Minos di fare ingrauidare al Toro Paſife ſua moglie [præpetibus pennis] cioè felici, perche præpetes, ſono gli vccelli, che augurano il bene. Et perche Dedalo felicemente arriuò doue deſideraua, per queſto dice pennis præpetibus [auſus ſe credere cœlo] cioè volare per il Cielo: perche chi vola per il cielo ſi fida al Cielo, come fece Dedalo [inſuetū per iter] nō che il cielo, ouero l'aria ſia vn viaggio inſolito, ouero vn luogo non ſolito; perche è ſolito a gl'vccelli, che di continuo volano per aria. Ma è inſueto a gli huomini, che vāno per terra, & non volano per aria [gelidas enauit ad arctos] meſcola inſieme quello, che è de gli vccelli, & delle naui: perche nate, e delle naui, come è natat vncta carina, medeſimamente; Et terris adnate neceſſe eſt: & il volare lo traſferiſce medeſimamēte al nauigare, come è, Nare per æſtatem liquidam ſuſpexeris agmen [ad arctos] ſe noi vogliamo referir quello alla fauola, noi diremo. Ad arctos, cioè contro il Settentrione, ſe noi lo vogliamo riferire alla verità, intenderemo la oſſeruatione del Settentrione, che i Marinari tengono per lor guida [arctos] declinaſi hæc arctos, che in Latino ſignifica Vrſa, & è vn ſegno celeſte. Gli atti ſon dua, cioè due ſegni celeſti, i quali ſono tirati dal Polo Settentrionale; eſſendo collegati con lui, & chiuſi dal circolo Artico, & in modo collocati, che l'vno, & l'altro eſsēdo a giacere con le reni, l'vno copre il capo dell'altro. Ma il capo di quello, che è di ſopra è volto inuerſo la coda di quel di ſotto: L'vno di queſti ſi chiama Orſa maggiore, oueramente Helicen; l'altra ſi chiama Orſa minore, ouero come dicono i Greci, Cinoſura, cioè coda di cane. L'Orſa maggiore è oſſeruata da' popoli della Grecia: & queſt'altra minore è oſſeruata da' Sidonij, che di continuo la guardano quando nauigano. Però diſſe Ouidio nel terzo de' Faſti. Eſſe duas arctos, quarum Cinoſura petatur Sidonijs, Helicen graia carina notat: & queſte è in quanto alla oſſeruatione del Settentrione. Eſiodo dice, che Elice Caliſtona figliuola di Licaone Rè dell'Arcadia eſſendoſi data alla caccia abbandonò ſuo padre, & ſe n'andò ad habitare nelle ſelue, doue eſſendo diuentata vna delle cōpagne di Diana, & da Diana amata fuor di modo, eſſendo trouata vn giorno ſola per i boſchi da Gioue, egli la ingrauidò. Queſto ſuo peccato la giouane tenne occulto vn pezzo. Mà eſsendo sforzata a ſpogliarſi ignuda con l'altre Vergini, & lauarſi, conobbe al corpo, che ella era grauida. La onde Diana eſſendon ſcandalizata fuor di modo di queſto errore, per iſtizza, di donna la fece diuentare vn Orſa, che i Greci chiamano arctos. Partorì eſsendo coſi Orſa, & fece vn figliuolo maſchio, ch'ella chiamò Arcade. Dal quale l'Arcadia paeſe del Peloponneſo hebbe il nome. Et queſto è in quanto alla fauola [gelidas] perche il Settentrione è ſempre freddo, perche il Sole nō paſsa mai di là, ma ſolo per la parte di mezzodì, perche ſempre và di leuante in Ponente per mezzo dì: & il Settentrione è al dirimpetto del mezzo giorno. Queſto io non dichiaro per eſser coſa nota a ogn'vno [Calcidaq; leuis tandem ſuperaſtitit arce] al fin volò tāto, che ſi fermò in sù la rocca di Cuma [Calcidica arce] intende la rocca di Cuma, doue Dedalo fece il tempio di Apollo. Innanzi hà chiamato quel paeſe Euboicas oras, dandoli il nome dall'Iſola di Euboea, donde vennero quei popoli, che edificorono Cuma. Hora la chiama Calcidicam attem dalla città di Calcide, donde vennero quelli, che fecero Cuma, come io hò detto. La qual Città è nell'Iſola di Euboa. Però innanzi di Euboicis oris, hauendo riſpetto all'Iſola di Euboea. Ora dice Calcidia arce, hauēdo riſpetto alla Città di Calcide, che è nell'Iſola Euboea [leuis] perche chi vola è leggiere [tandem] cioè doppo gran fatica, perche il volare non eſsendo naturale all'huomo, chi pur vola biſogna che duri grādiſſima fatica [redditus his primum terris] dice redditus, quaſi reſtituito nella terra di Cuma d'vn elemēto, che non era di Dedalo, perche gl'huomini habitano in terra, & nō in aria, & perche mentre che egli era in aria, in vn certo modo egli era rubbato dall'aria, però eſſendoſi fermo in terra, dice, che fù reſtituito alla terra: coſi diſse Oratio. Nauis quę tibi creditum debes Virgilium finibus Atticis reddas incolumem precor, &c. [primum] cioè, che dipoi che ſi fuggì di Creta volando non ſi fermò mai. Et la prima volta, che ſi fermò, ſi fermò in sù la rocca di Cuma, doue dipoi egli fece il tempio di Apollo [ſacrauit remigium alarum] gli antichi quando abbandonauano vn loro artificio, o eſsercitio, che non voleuano far più, ſacrificauano gli inſtrumenti del loro artificio a quel Dio, che era protettore di quell'arte, che haueuano abbādonata: & però eſsendo Hercole protettore de' gladiatori, i gladiatori appiccauano le loro arme al ſuo tempio, quando non erano obligati a combatter più: & però diſse Oratio. Veianus, armis Herculis ad poſtem finis, latet abditus agro, ne populum extrema toties exoret arena: & in vn'altro luogo diſse, vixi puellis nuper idoneus, & militaui non ſine gloria, Nunc arma defunctumque bello Barbiton hic paries habebit Læuum marinæ qui Veneris latus Cuſtodit. Et Ouid. nell'Epiſtol. di Sapho. Inde chelym Phœbo communia muneta ponā: & ſub eo verſus vnus, & alter erit, Grata lyram poſuit tibi Phebe poetrica Saphos, Conuenit illa mihi, conuenit illa tibi; Coſi adunque fece Dedalo, perche hauendo adoperato l'ali a volar quanto voleua, le conſacrò a Febo [Remigium alarū] ei dice, che gli conſacrò le ale, con che egli haueua volato, & di nuouo meſcola l'arte del volare, con l'arte del nauigare, vſando la metafora, ouero traslatione, perche Remigiū s'appattiene all'arte del nauigare, & alarum, all'arte del volare [poſuitque immania templa] pone poſuit, in cambio di ædificauit [in foribus letum] dice, che coſa era intagliato in quelle parti del Tempio [letum] in cambio di morte, & è la figura chiamata antifraſi, che ſignifica il cōtrario, cioè meſta, come è anco Parca, che a neſsun perdona [Androgeo] queſto è geni-

Digitized by Google

tiuo,& lo hà declinato alla Greca, che ſi declina Androgeos, genitiuo Androgeo. Queſto Androgeo è figliuolo di Minos,che fù morto da gli Athenieſi,come ſi è detto innanzi. [Tū pendere pęnas Cecropide iuſſi] per la morte del quale gli Athenieſi furono sforzati ogni anno a dare ſette de i loro figliuoli a Minos per dare a diuorare al Minotauro,come ſi è detto innanzi [pendere pęnas] ſignifica patire le pene,ouero far la penitentia; & dice pendere pœnas, che ſignifica quaſi peſare la pena,perche pendere,ſignifica peſare; & queſto ſi faceua,perche la pena non debbe eſſer mai manco del peccato; & però quando ſi caſtigaua vno, gli ſi daua vna pena, che fuſſe appunto equiualente al peccato commeſſo;& però diceuano pendere pœnas, perche quaſi la peſauano, mettendo quaſi il peccato in vna delle bilancie,& la pena nell'altra. Però nel teſtamento vecchio chi cauaua vn'occhio al compagno, ò vn dente, biſognaua,che ne fuſſe cauato vn'altro a lui per penitenza. La quale vſanza durò vn tempo,ma non ſi oſſeruò poi per amor della malitia de gli huomini, perche i ladri, che ſapeuano di non hauere a far altro,che reſtituire il furto, ſe eglino erano ſcoperti,moltiplicauano in modo, che non ſi poteua viuere. Però furono fatte le leggi, che per queſto peccato doueſſino perdere la vita. Et queſto fù fatto per ouuiare a tanti ſcandali, che tutto il dì naſceuano. Et coſi non ſi peſaua più la pena del peccato,ma ſi andauano per leggi ordinando le pene a' peccati, ſecondo,che pareua più al propoſito a Legiſlatori; Tanto che la coſa era ridotta al termine de tempi noſtri[Cecropidæ]ſono gli Athenieſi, detti da Cecrope lor Rè,perche Cecrope fù il primo,che fuſſe chiamato Dilipes, pche di due nature,oueramente per lunghezza del corpo,oueramẽte perche egli vſaua la lingua Egittiaca,& Greca. Cominciò a regnare,ſecondo,che ſcriue Euſebio,tre mila ſei cento, & quaranta quattr'anni doppo la creatione del mondo Regnò cinquant'anni. Fu dopò coſtui vn'altro Rè de gli Athenieſi,che hebbe nome Cicropo, & fù il ſettimo doppo coſtui[miſerum]queſta è vna interiettione,che ſi vſa in manifeſtare il ſuo dolore.Che è il medeſimo,che ſe diceſſi,ò che grā ribalderia,ò che gran miſeria[ſeptenną quotannis corpora natorum] queſta è la penitentia, che eglino haueuano a patire di hauere fatto morire Androgeo[ſeptena corpora]ideſt ſeptem[corpora natorum] il medeſimo era di dire ſeptem natos [quotannis] ideſt ſingulis annis, perche ogni anno erano obligati a pagar queſto tributo, per le conuentioni fatte trà loro,& di queſta coſa ne fà mentione Platone nel Fedone,doue dice. Hæc eſt illa nauis(vt aiunt Athenieſes)in qua Theſeus olim bis ſeptem illos tulit in Cretam, ſeruauitque eos, & ipſe ſeruatus eſt[ſtat]è la horrenda vrna,& la chiama horrenda, perche daua horrore, & ſpauento a chi poteuano toccare a eſſere dati a diuorare al Minotauro,ò a i circonſtanti beneuolenti,come è, Stant lumina flamma,oueramente ei dice ſtat, hauendo riſguardo alla dipintura, perche non ſi poteua nella dipintura far che ella ſi voltaſſe, eſſendo cauate le ſorti.Ma ſe ſi piglia ſtat,in cambio di horret, biſogna,che noi intendiamo,che queſto ſia cauandoſi le ſorti; & intendiamo de qua ducebantur ſortes: & diciamo,che e'ponghi il tempo paſſato per il preſente; perche dal paſſiuo non può venire participio preſente: & però diſſe in vn'altro luogo,& qua vectus Abbas. Queſto dice Seruio. Ma Seruio s'inganna a dire, che il participio preſente non venga dal paſſiuo,cioè, che non ſi poſſa dal verbo paſſiuo far vn participio preſente,che habbia la ſignificatione paſſiua:perche Virgilio proprio dice Voluenda dies ea attullit vltro; & in vn'altro luogo diſſe Fæmina vrit videndo;& anguis cantando rumpitur,ideſt dum voluitur,dum videtur,& dum cantatur. Come queſti participi ſi faccino,s'è detto ampiamente nella noſtra Teorica della lingua, & ſi ſono date le ragioni,& l'autorità. Però,ſe Seruio vuole,che queſte parole,ductis ſortibus, ſia il tempo paſſato per il preſente,non ſi trouando preſente paſſiuo,come dice,lui s'inganna, & dico,che Virgilio poteua,ſe egli haueſſe voluto,non pigliare vn tempo per vn'altro dice Sat dicendis ſortibus, ideſt vrna ſtat dum ſortes ducebantur [vrna]è il vaſo,doue ſi mettono dentro le ſorti, cioè bollettini, perche tirauano per ſorte gli Atenieſi, chi doueua eſſer dato al Minotauro[contra elata mari reſpōdet Gnoſia tellus]dice come in queſta dipintura v'era l'Iſola di Creta, ch'era al dirimpetto del mare, & la guardaua[elata mari]dichiara il ſito, perche come dice Saluſtio la Creta è tanto alta,che da vna parte ſi vede l'Oriente[reſpondet]cioè vede,ouero è volta: perche ella è al dirimpetto d'Atene[Gnoſia tellus]cioè Creta;& la chiama Gnoſia,da vna Città,che era in Candia con chiamata,che altrimẽte ſi chiamaua Ceratus, come ſcriue Strabone;& fù la ſtanza Regia di Minos;da queſto nome è venuto Gnoſius nome adiettiuo. Et però Virgilio diſſe Gnoſia regna, &c. [hic crudelis amor]dice quel che era intagliato da queſta banda, dou'era ſcolpita Candia,che era il Toro,& Paſife meſſa nel Toro di naſcoſto & il moſtro nato,& il labirinto[crudelis amor] chiama queſto amore crudele,perche ella s'innamorò per la crudeltà, che vsò Venere inuerſo di lei:& veramente fu crudele,che vna matrona a torto s'innamoraſſe per la rabbia di Venere di ſi crudel moſtro[ſuppoſtaque furto]perche Paſife fù meſſa nella vacca, come s'è detto; perche la commeſſe adulterio co'l Toro,& pon furto in cambio di adulterio. Come è, Vulcani,Martiſque dolos, & dulcia furta[mixtumque genus]perche fù Minotauro,che era animale di due ſpecie,oueramente ſe lo vogliamo riferire alla verità, diremo, che Virgilio voglia intendere,che la partoriſſe due figliuoli, come di ſopra s'è detto, vno generato da Minos,& l'altro da Tauro ſuo cancelliere[proleſq; biformis]il medeſimo,che mixtum genus,perche era vn Toro meſcolato con vn'huomo [Minotaurus ineſt] dichiara da ſe, che coſa ſia mixtum genus, & proles biformis [Veneris monumenta nefandæ] dice queſto, oueramente perche Venere gli dette queſto gaſtigo per ricordo del diſhoneſtiſſimo coito, ouero per vendicarſi dell'ingiuria, che era ſtata fatta a lei. Et vuole inferire,che queſto Minotauro è la memoria,ouero il ricordo di queſto coito,ò della vendetta ſuddetta [hic labor, &c.] queſto è il laberinto,del quale n'habbiamo parlato nel quinto [inextricabilis error] perche chi vi entraua, vi ſi inuiluppaua in modo,che non ne poteua più vſcire. Et però Dedalo inſegnò a Teſeo a vſcirne co'l gomito di filo,come s'è detto innanzi.Magnū Reginæ] dice come Dedalo fece a trouare la via di potere vſcire del labirinto hauendo hauuto compaſſione di Arianna,che era innamorata di Teſeo [Reginæ] cioè Arianna figliuola del Rè[ambages]aggiramenti,& auuiluppamenti di vie, che erano nel labirinto[tu quoque] quando Dedalo fù a intagliare la morte di Icaro,per il dolore, che gli dette la memoria dell'atroce caſo, non la potette intagliare. Et però Virgilio fà vn'apoſtrofe al figliuolo dicendo. Tu ancora Icaro hareſti in tanto grand'opera la tua parte, ſe'l dolore non haueſſe impedito tuo padre [opere in tanto]in tanto gran opera, che era intagliata nelle porti del tempio[fineret dolor]perche il dolore fù ſi grande,che Dedalo non potette tenere in mano lo ſcarpello, & però non vi intagliò il caſo di Icaro [bis conatus erat] due volte ſi meſſe a intagliare il caſo di Icaro,& due volte le mani vennero manco per pietà[quin protinus omne]moſtra,che vi erano molto più coſe tagliate, che queſte,che egli hà ſcritto; ma la Sibilla venne,& non laſciò,che finiſſero di guardare[perlegerent oculis]perche le pitture, & ſcolture non ſi leggono ſe non con gl'occhi, cioè ſi conſiderano [atque vna Phœbi, triuiæque ſacerdos] perche come s'è detto di ſopra Febo, & Diana hanno il medeſimo Sacerdote [Deiphobe Glauci, ſcilicet filia] & è il monte proprio della Sibilla [non hoc iſta ſibi] la Sacerdoteſſa di Febo,& di Diana, cioè Sibilla,vedendo,che Enea guardaua quello intaglio gli dice quaſi riprendendolo,che non era tempo di ſtare a guardare quelle coſe, ma da fare i ſacrifici: & queſto perche non ſi può hauer ſempre Febo a ſua poſta,che ſei meſi ſtà nella Licia,& ſei in Delo a Dare le riſpoſte a chi lo dimanda; & ſi legge ancora,che gli Dei predicono le coſe future, qualche volta le Calende,& qualche volta gli Idi del meſe,& qualche volta la prima, & qualche volta l'vltima parte del giorno. Onde è ſcritto ne' libri delle leggi, fiſſus dies, i. non totus religioſus, il che egli moſtra quì dicendo,che non biſogna,che Enea perda la parte religioſa del giorno cioè quella, che ſi conuiene all'oracolo [grege] in cambio di armento:perche grex,s'intende il bianco delle pecore, & delle altre beſtie minute,& armentum,delle beſtie groſſe,come quì, ch'egli dice de giuuenchi [intacto]ne tocco,nè domato: perche ſi ſacrificano giuuenchi,& non buoi[lectas de more bidentes] che non habbino la coda aguzza,nè la lingua nera, ne gli orecchi feſſi, ſecondo l'vſanza [bidentes] ſono pecore, che intorno a due anni hanno due denti più alti de gli altri,come habbiamo detto innanzi.

Ordine delle parole.

[Dedalus]Dedalo [vt fama eſt] ſecondo che ſi dice[fugiens]fuggendo[regna Minoia]i regni di Minos,cioè di Creta[prepetib.pennis]con le penne felici,con l'ali[auſus eſt]hebbe ardire,ardì[credere ſe cœlo] di fidarſi nell'aria, volar per l'aria[inſueti per iter]che è vn viaggio non ſolito a gli huomini, che gli huomini non lo ſoglion fare [enauit] volò[gelidas ad arctos]al freddo ſettentrione[que]&[leuis]leggiermente[tandem]finalmẽte,al fin pure [ſuper aſtitit] ſi fermò[arce Calcidica]nella rocca di Cuma [redditus] eſſendo lui ſtato reſtituito,e renduto[primum]primieramente[his terris]a queſte terre,a queſto luogo di Cuma [Phœbe] o Febo [ſacrauit tibi] e'ti conſacrò[remigium alarum]le ali,[que]&[poſuit]edificò,fece[tibi] in tuo honore[immania templa]queſto grā tempio[in foribus] nelle porte, vi ſono cioè intagliate queſte coſe[lethū Androgeo]la morte di Androgeo [tum] oltre di queſto,vi ſono intagliati [Cecropidę] gli Athenieſi[iuſſi]ſforzati per le conuētioni fatte tra loro,e'l Rè Minos [pēdere pęnas]patire le pene[miſerū]che è coſa miſerabile a dire,[ſeptena corpora natorum]ſette lor figliuoli[ſtat]vi è piena di orrore, & di ſpauento[vrna]l'vrna,cioè il vaſo delle ſorti,cioè vi è l'orrendo vaſo delle ſorti[ductis ſortibus]mentre che ſi cauano le ſorti [cōtra] al dirimpetto dall'altre parte[reſpondet]vi è[Gnoſia tellus] Candia [elata]ſolleuata[mari]a mare[hic]quì è[crudelis amor] il crudele amore [tauri]del toro amato da Paſife[que]&[Paſiphæ] vi è Paſife [ſuppoſita]meſſa dẽtro nella vacca di legno[furto] per cometter l'adulterio co'l toro[mixtumque genus] & vi è il parto meſcolato, cioè il parto doppio, ſe noi lo vogliamo riferire all'iſtoria, come s'è detto nell'eſpoſitione;perche nō è grā fatto,che Paſife foſſe grauida, ò di Minos, ò di Tauro,& poi di nuouo ingrauidaſſe: perche Ariſtotile nel libro de gl'animali ſcriue che la donna,& la caualla ſolamente eſſẽdo grauida

uida

Digitized by Google

gida, ſi può di nuouo ingrauidare; perche neſſun'altro animale di che ſorte ſi ſia femina, ſi laſcia toccare dal maſchio, eſſendo grauida [proleſque biformis] & vi era il parto di due forme [Minotaurus] cioè il Minotauro [monumenta] ch'è il ricordo [Veneris nefandæ] del brutto, & diſhoneſto coito [hic] qui [ineſt] e [labor ille] quella fatica [domus] della caſa del laberinto [& inextricabilis error] & l'errore ineſtricabile, il viluppo, che non ſi può ſuiluppare, cioè il laberinto [ſed enim] ma [Dedalus ipſe] Dedalo proprio [miſeratus] hauēdo hauuto compaſſione [magnum amorem] del grande amore [Reginæ] della Reina, di Arianna figliuola del Rè [reſoluit] manifeſtò [dolos] gl'inganni [ambageſque] & gli inuiluppi [tecti] della caſa del laberinto [regens] reuoltando [veſtigia] le pedate, i paſſi [cæca] che nō ſi vedeuano, perche non ſi imprimeuano nella terra, & per queſto non ſi poteua tornare indietro per le medeſime pedate, perche non ſi vedeuano [filo] con vn filo: perche appiccò alla porta del laberinto vn filo, & tornò poi dietro al filo, & coſi trouò la via [tu quoque] tu ancora [Icare] ò Icaro [haberes] tu hareſti [in tanto opere] in tanto gran lauoro [magnam partem] vna gran parte [ſineret dolor .i. ſi ſineret dolor] ſe'l dolore non haueſſe accorrato tuo padre, & gli haueſſe laſciato intagliare la diſgratia tua [bis] due volte [conatus erat] ſi sforzò [effingere] intagliare [in auro] nell'oro [caſus] la tua diſgratia [bis] & due volte [manus patriæ] le mani paterne di tuo padre [cecidere] gli caſcorno dal lauoro [quin] ſenza dubbio [perlegerent oculis] egli harebbono finito di vedere [protinus] in tutto [omnia] ogni coſa, l'intaglio fatto da Dedalo [ni iam] ſe già [Achates] Achate [permiſſus] che era ſtato mandato innanzi a chiamare la Sibilla [afforet] foſſe arriuato quiui [atque vna] è inſieme con lui [Deiphobe] Deifobe figliuola [Glauci] di Glauco, cioè la Sibilla [ſacerdos] la Sacerdoteſſa [Phœbi] di Febo [Triuięque] & di Diana [quę] la qual Sibilla [fatur] dice [talia] tal coſe [Regi] al Rè, cioè a Enea [hoc tempus] queſto tempo [non poſcit ſibi] non richiede [iſta ſpectacula] coteſti ſpettacoli, cioè, non biſogna conſumar queſto tempo in guardar le figure [nunc] hora [præſtiterit] ſarà meglio [mactare] ammazzare [ſeptem iuuencos] ſette giuuenchi [de grege] d'vn branco, d'vn'armento [intacto] che non habbi lauorato [totidem bidentes] & altretante pecore [lectas] ſcielte [de more] ſecondo l'vſanza.

[Talibus affata Æneam, &c.] Hauendo la Sibilla dette queſte coſe, chiamò i Troiani nel tempio.

Talibus affata Aeneam: nec ſacra morantur
Iuſſa viri, Teucros vocat alta in templa ſacerdos,
Exciſum Euboicæ latus ingens rupis in antrum
Quod lati ducunt aditus centum, oſtia centum:
Vnde ruunt totidem voces, reſponſa Sibillæ.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Talibus affata, &c.] La Sibilla, che anco è ſacerdoteſſa di Febo, & di Diana, come habbiamo detto [nec ſacra morātur] i Troiani ſubito meſſero mano ai ſacrifici, ſenza indugiar punto [iuſſa] ſecondo che era ſtato loro ordinato dalla Sibilla, che erano i ſette giuuenchi, & le ſette pecore [in alta templa] chiamagli alta, perche erano nella rocca che era il più alto luogo della Città di Cuma [exciſum Euboicæ] ſcriue l'antro, ouero la ſpelonca della Sibilla [Euboicæ rupis ſatus] cioè il fianco del monte Cumano. Et lo chiama Euboicæ, perche la Città di Cuma fù habitata da gli Euboici, come habbiamo detto di ſopra, & pone [rupis] in cambio di Città. Talche, Euboicæ rupis, ſignifica la Città di Cuma: & è la figura chiamata Achirologia: perche egli hà dato alla Colonia coſa immobile l'epiteto della Colonia, hauendo poſto rupis, in cambio di ciuitas [in antrum] cioè a ſimilitudine d'vn antro, d'vna ſpelonca, come è, portus ab Eo fluctu curuatus in arcū, ideſt in arcus ſimilitudine [quo lati ducunt aditus centum oſtia centum] non ſenza cagione hà detto [aditus centum, oſtia centum] non ſenza cagione hà detto aditus, & hoſtia, perche Vitruuio, che ſcriſſe dell'architettura diſſe. Dum ab aliquo attemur ingreſſu, id oſtium dici, ab oſtando, cum ingredimur aditum dici, ab adeundo. Di modo, che qui aditus, & oſtia ſono il medeſimo, perche nell'vno, ne l'altro facendo impedimento, che non s'entri, l'vno, & l'altro viene a eſſere entrata [oſtia centum] pone il numero finito per l'infinito [totidem voces] cioè altrettanti parlari [reſponſa Sibillę] dichiara, che coſa con queſte voci, che eſcono di queſte porte. Era adunque vn fianco della Città di Cuma, tagliato a vſo di ſpelonca, & faceua vna grande apritura, doue era la ſtanza della Sibilla a entrar dentro, & v'erano cento vie, & cento porte, donde veniuano altretante riſpoſte della Sibilla.

Ordine delle parole.

[Sacerdos] la Sacerdoteſſa di Febo, & di Diana, cioè la Sibilla [affata] hauendo parlato [Æneam] a Enea nel modo di ſopra [vocat] chiama [Teucros] i Troiani [Alta in templa] ne gl'altri tempij d'Appollo [nec viri] ne i Troiani [morātur] indugiano, ritardano [ſacra] i ſacrifici [iuſſa] che furno ordinati dalla Sibilla [ingens latus] il gran fiāco [Euboicæ rupis] della Città di Cuma [exciſum .ſ. eſt] e tagliato [in antrum] a modo d'vna ſpelonca [quo] nella qual ſpelonca [centum aditus] cento entrate [lati] larghe, grande [centū oſtia] & cento porte [ducunt] conducono, & menano la [vnde] dalle quali entrate, & porte [ruunt] eſcono fuora con impeto [totidem voces] altretante voci, cioè cento, [reſponſa Sibillæ] che ſono le riſpoſte della Sibilla.

Senſi Allegorici, & Morali.

[Dedalus, vt fama eſt] Seguitano le allegorie di queſti due vltimi teſti. Et nel fine dell'vltima allegoria dicemmo, che noi haueuamo a dichiarare, perche Dedalo edificò il tempio a Apollo. Edificare adunque il tempio a Apollo non ſignifica altro ſe non adattarſi a riceuere la ſapientia. La qual coſa noi facciamo all'hora, quando noi transferiamo, ouero leuiamo da ogni macchia corporea l'animo puro, e lo voltiamo a contemplare le coſe diuine. Queſto può far Dedalo perſona inſtrutta, e ornata di tutte le buone arti. Nel quale fù tanto ingegno, che da i Poeti hoggi ſi dice Circe Dedala, & terra Dedala, quando ſi vuol moſtrare vn grandiſſimo ingegno. Venne non per mare, non per terra, nè a mezzodì, che è la più baſſa parte del mondo a noi: ma ne venne al Settentrione per l'aria alta: perche in quella mentre, che tirata la ſpeculatione non vi è coſa neſſuna nè humile, nè terrena; ma è volta, & tirata alle coſe alte, & celeſti. Et il primo ingreſſo della ſpeculatione è leuarſi i vitij, perche biſogna, che la prima cognitione ſia intorno alla natura del male, accioche noi ce ne poſſiamo aſtenere; perche ſe noi non ſiamo netti, & mondi di vitij, noi non toccheremo le diuine mai. Et Dauitte dice, che neſſun può ſalire in ſu'l monte del Signore, ſe non colui, che è innocente, & puro di cuore. Per la qual coſa nelle porte; per le quali s'entraua nel tempio vi era intagliato l'homicidio di Androgeo, & l'adulterio di Paſife, & la ſuperbia di Icaro. Enea da principio ſpecula, & conſidera queſte trè coſe, ma non ſtà molto in queſta conſideratione de' vitij, nè vi biſogna ſtar molto, perche e'biſogna conoſcerli preſto, & ſubito conoſciuti partirſi da loro: & però bene è introdotto la Sibilla, per la quale era andato innanzi Acate a riprendere Enea, che non perdi molto tempo in conſiderare quel ſpettacolo, cioè quei trè Vitij: perche ancora gli huomini grandi, & eccellenti tirati da gli allettamenti de' piaceri, facilmente caſcano, ſe già col loro ſtudio, & diligentia non haueſſero acquiſtato quella dottrina, che ci inſegna che quel pochetto di vita, & di tempo qual'è conceſſo all'huomo, noi non lo dobbiamo conſumare ſe non nelle coſe grandi: & queſta differenza è tra l'huomo prudento, & lo ſtolto, che ſe l'vno caſca, non ſi rizza facilmente. L'altro ſe l'animo caſca vn poco, & eſce di ſtrada, perche è aggrauato dal corpo, ſubito è preſente la Sibilla chiamata da Acate, che lo rizza sù, & mette in sù la buona via. Ma in verità è marauiglioſo lo ingegno del noſtro Poeta, che con la ſua dottrina c'inſegna la ſapientia: perche la prima dottrina è, che noi entriamo nel tempio purgati, e netti. Dipoi ci inſegna, che è bene, che la noſtra mente poſſa conoſcer per vna certa virtù infuſa del ſommo Dio nondimeno, che la cognitione delle coſe diuine è tale, che ſe noi nō ſiamo illuſtrati, e illuminati dal diuin lume celeſte, noi non la poſſiamo riceuere. La qual coſa eſſendo coſi, chi è quel, che non vede, che biſogna con prieghi, & ſacrifici chiederli a Dio: & però egli ſcieglie ſette vittime: perche il numero ſettenario molti de' filoſofi hanno detto, ch'egli è perfettiſſimo: & però s'attribuiſce alla ſapientia, & ſi chiama Vergine, & Pallade. Sacrifica adunque ſette vittime, perche egli deſidera la ſapientia: & le cento entrate, & le cento porte, che egli dice, che conducono nella ſpelonca della Sibilla. L'entrata ſignificano la molta, e varia dottrina, per mezzo della quale noi ſiamo condotti alla ſapientia. Le porte ſignificano facendo impedimento a chi vuol andar là, che in queſta coſa è difficoltà grande, & queſte porte non s'apriranno innanzi, che noi l'habbiamo ottenuto per gratia, hauendo fatto prieghi vſciti dal profondo cuore; perche la ſapientia ſi acquiſta con grandiſſimo ardore dell'animo, & con la mente diuota di lei: & per acquiſtare queſta ſapientia, come noi vederemo nella ſeguente allegoria, promette a Febo, & a Diana di fare vn tempio.

[Ventum erat ad limen, &c.] Arriuato Enea all'entrare della grotta, la Sibilla gli diſſe, che era tempo di dimandare de' fatti.

Ventum erat ad limen, cum virgo poſcere fata
Tempus ait; Deus, ecce Deus, cui talia fanti
Ante fores ſubito, non vultus, non color vnus,
Non compta manſere comæ; ſed pectus anhelum,
Et rabie fera corda tument, maiorque videri,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ventum erat, &c.] Ventum erat ad limen, ſcilicet ab Ænea, ad limen] limen è propriamente la ſoglia della porta,

Digitized by Google

Nec mortale ſonans, afflata eſt numine quando
Iam propriore Dei. Ceſſas in vota, preceſque
Tros, ait, Aeneas? ceſſas? nec enim ante dehiſcent
Attonitę magna ora domus, & talia fata
Conticuit, gelidus Teucris per dura cucurrit
Oſſa tremor; funditque preces Rex pectore ab imo.

m, doue già era arriuato Enea [poſcere fata] fà Phębo poſcere fata, ſignifica dimandar quello, che i fati hanno ordinato di qualche coſa: & dice poſcere fata all'vſanza Greca, che non hanno gerōdio, in cambio di poſcendi, cioè tempus poſcendi [Deus, ecce Deus] era già la Sibilla ripiena da Febo dello ſpirito profetico; & però dice [Deus, ecce Deus] E ſono proprio queſte parole d'vna perſona piena di furore, che vuol moſtrare quello Iddio, che ſolamente a lei par di vedere, come pareua alla Sibilla, che hauēdo riceuuto furor diuino di Febo, le pareua veder Febo. E però dice Deus, ecce Deus; & queſta furia faceua la Sibilla: perche era ſtimolata dal furor profetico, & perch'ella voleua dare quello, che'l furor profetico la sforzaua a dire; perch'ella nō può dir nulla, dipoi ch'ella hà diſpoſto il furore [cui talia fanti ante fores ſubito non vultus non color vnus, &c.] Mentre, ch'ella parlaua coſi a Enea pareua infuriata [Non color vnus] perche nel viſo ella diuentaua di diuerſi colori [non vultus vnus] perche pareua hor vna coſa, & hora vn'altra. Dalla qual mutatione ſi conoſceua, che di dentro ella era agitata dallo ſpirito di Febo; & Statio, parlando ancora d'vna Profeteſſa infuriata diſſe. Sertaque mixta comis ſparſa ceruice flagellat [non comptę manſere comæ] ch'è il medeſimo, che dice Statio: perche per amor de'ſacrifici le ſue treccie erano ſciolte, & rabbaruffate giù per le ſpalle, perche era vſāza nelle coſe ſacre far coſi; & però in vn'altro luogo diſſe, vittaſque reſoluit ſacrati capitis [ſed pectus anhelum] il petto ſuo anhelaua, & il cuore era gonfiato per la furia dello ſpirito [pectus anhelum] coſi ancor diſſe Statio. Quin, & cornigeri varis nemus, atq; moloſſi, quercus anhela vis, Troianaque rimbra placebat [rabie] pone rabie, per la paſſione, che gli daua lo ſpirito profetico [fera corda] .i. ferocia: & pone corda per l'animo, ſeguitando l'opinione di coloro, che dicono, che la reſidenza dell'animo è nel cuore. In q̄ſta opinione vēnero, perche il primo a eſſer viuo, & l'vltimo a morire è il cuore; & perche l'animo è cagione della vita, e'l corpo non muore viuendo l'animo p queſto pon Virg. il cuore a ſcambio dell'animo [maiorq; videri] pone videri, in cambio di videbatur. Non era queſto maggiore, ma ben pareua maggiore; perche ſempre la preſentia del Nume, nelle vaticinationi; ſoleua parer maggiore [Nec mortale ſonans] la voce ſua eſſendo lei piena di ſpirito profetico, non pareua voce humana, ma diuina [afflata numine quando] e queſto interuiene dico, quando ella è ripiena di ſpirito [iam propriore Dei. Ceſſas in vota preceſque, Tros ait Æneas? ceſſas?] riprende Enea, che ſtia troppo a promettere a gli Dei [ceſſas in vota] cioè ſei tardo a fare i voti, perche altro è ceſſare in vota, & altro è ceſſare in votis: perche ceſſare in vota, ſignifica eſſer tardi, & metterſi pigramente a fare e'voti. Ceſſare in votis, è eſſer tardi, e pigro nel fargli, òuero mentre ſi fanno. E perche Enea ancora non haueua promeſſo coſa alcuna, però ella gli diceua; che egli era pigro a promettere i voti; & qui s'intende promittenda ideſt ceſſas in vota promittenda [Tros] pone il nome primitiuo per il deriuatiuo, cioè, Tros, in cambio di Troius [neque enim ante dehiſcent] dice, che le porte non s'apriranno per inſino a tanto, che ei non harà promeſſo i voti. Coſi faceua in Roma il tempio di Cibelle, che non ſi apriua mai ſe non co'prieghi [attonitę] ſtupende. Dice attonitæ ab effectu: perche queſta caſa della Sibilla, aprendoſi faceua ſtupire ogn'vno, come è, mors pallida, & triſtis ſenectus [ora domus] perche di ſopra ſi è detto, vnde ruunt totidem voces [ac talia fata conticuit] hauendo dette queſte coſe, la tace [per dura cucurrit oſſa tremor] queſta naſceua per la religione, & la diuina riuerentia, che faceua, che i Troiani tremauano, come interuiene a chi prega Iddio con pura mente, che nel pregarlo gli viene vn certo tremito per l'oſſa, cauſato dalla riuerentia, & dalla religione [pectore ab imo] cioè dall'intimo della mente: perche la diuinità non ſi muoue, ſe non per quella coſa, che è commune a noi con la diuinità. Et però dice [funditque preces Rex pectore ab imo.]

Ordine delle parole.

[Ventum erat, ſcilicet ab Ænea] Enea era venuto [ad limen] alla ſoglia della porta [cum] quando [virgo] la vergine [ait] diſſe [templum eſt] gli è tempo [poſcere fata, ſcilicet a Phœbo] dimandare de'fatti a Febo [Deus, ecce Deus] ecco qui Dio [cui] alla quale [fanti] parlando talia] tal coſe [ante fores] innanzi alle porte [ſubito] in vn tratto [non vultus vnus] non vna faccia ſola [non color vnus] nè vn color ſolo [comæ] le chiome [non comptæ] non pettinate, non acconcie [māſere] reſtorno [ſed] ma [pectus anhelum] il petto anſio, anhelante [& fera corda] & l'animo feroce [tument] gonfiano [rabie] per il furore diuino [que] & [videri] pareua [maior] maggiore [nec ſonans mortale] nè haueua voce di huomo [quando eſt afflata] quando ella è ripiena [Numine] della diuinità [iam propriore] già vicina [Dei] di Febo [ait] diſſe [Tros Æneas] ò Enea Troiano [ceſſas] tu ceſſi? [ceſſas?] tu ceſſi e? [in vota] a promettere i voti [preceſq;] & in fare i prieghi [enim] certo [magna ora] le gran porte [domus attonitæ] della caſa, che fà ſtupire ogn'vno [neque dehiſcent] non s'apriranno [ante] innanzi [& fata] & hauendo parlato [talia] tali coſe [conticuit] ſi chetò, non parlò più, ſtette cheta [gelidus tremor] vn tremito freddo [cucurrit] corſe, ſi ſparſe [per dura oſſa] per l'oſſa dure [Teucris] a'Troiani [que] & [Rex] il Rè Enea [fudit preces] ſparſe i prieghi, fece prieghi, pregò [pectore ab imo] dall'intimo del cuore, cioè pregò Febo diuotiſſimamente.

[Phębe graues Troiæ] queſta è l'oratione, che Enea fà a Fabo.

Phœbe, graues Troiæ ſemper miſerate labores
Dardana qui Paridis direxit tela, manuſque
Corpus in Aeacidæ, magnas obeuntia terras
Tot maria intraui duce te, penituſq; repoſtas
Maſſylum gentes, prætentaque Syrtibus arua.
Iam tandem Italiæ fugientis prendimus oras.
Hac Troiana tenus fuerit fortuna ſecuta.
Vos quoq; Pergameæ iam fas eſt parcere genti
Dijq; Deaque omnes, quibus obſtitit Ilium, & ingens
Gloria Dardaniæ, tuq; ò ſanctiſſima vates,
Præſcia venturo, da (non indebita poſco
Regina meos Fatis) Latio conſidere Teucros.
Erranteſque Deos, agitata numina Troiæ,
Tum Phœbo, & Triuiæ ſolido de marmore templa
Inſtituam, feſtoſque dies de nomine Phœbi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Phębe graues Troiæ] ſi volta a Febo Enea, & orando a lui gli ricorda come ſempre egli è ſtato protettore di Troia. Omero medeſimamente dice, ch'egli difeſe ſempre Troia, quanto potette [miſerate] dice bene miſerate, perche nō l'hauendo potuta difendere, e eſſendo ſtata diſtrutta come ſuo protettore, ne hà compaſſione [Dardana qui Paridis direxit tela manuſq;] racconta vn'altro beneficio, che fece Febo a Troiani, che è queſto. Achille come fù nato, ſua madre lo preſe per i piedi, e lo tuffò tutto nella ſtigia palude: accioche non poteſſe eſſer ferito; perche quell'acqua della ſtige ha queſta virtù, che non può eſſer ferito d'arme alcuna quel membro, che v'è bagnato dentro. Però Achille non poteua eſſer ferito in luogo neſſuno, ſe non ſotto le piante de'piedi, che l'acqua nō potette immolare, perche la madre le copriua con la ſua mano. Però diſſe Statio. Si te ſtygij amne ſeuero armaui, totumque vtinam. &c. Eſſendo adunque Achille coſi fatato, & hauendo deliberato di tor per forza Poliſſena nel tempio d'Apollo, ch'egli amaua impatientemente, Paride ſāpēdo queſto, ſi naſcoſe dopò la ſtatua d'Apollo, & eſſendo venuto Achille nel tempio per fare l'effetto, Paride voltò l'arco c'haueua in mano Apollo nella pianta de'piedi d'Achille, & ſcaricato lo ferì, della qual ferita morì ſubito, Bene adunque dice Virgilio, che Febo drizzò le mani, & la freccia ne'talloni, doue non era Achille fatato, & l'ammazzò [Tela manuſque] oueramente e'dice le freccie, & le mani perche l'vno non può eſſere ſenza l'altro, oueramente egli vuol dimoſtrar l'arte per le freccie; oueramente vuol dimoſtrare la virtù per le mani [in Æacide] d'Achille figliuolo di Eaco; & è vn patronimico [magnas obeuntia terras] dice, ch'egli è entrato in tanti mari ſolo, eſſendo guidato da Febo [obeuntia,] .i. circondantia, perche il mare circonda la terra, cioè il mare Oceano. Ma Enea non andò nel mare Oceano, ma ne'mari, che ſono frà terra, e dalla terra circōdati: ma perche queſti mari, che ſono frà terra ſono rami del mare Oceano, per queſto dice, obedientia magnas terras. Poſsiamo ancor dire, che obeuntia maria, s'intende de i mari frà terra, perche queſti mari ancora loro circondano le terre. Et dicendo, Tot maria ſignifica, ch'egli nauigò parte del mare, & non tutto; perche mare numero ſingolare è tutto elemēto. Et maria ſon parti del mare. Come è anco terræ, numero plurale, ſon parti della terra, & terra in numero ſingolare è tutto l'elemento. Dicendo adunque, ch'egli entrò in tanti mari, che circondano la terra guidato da Febo, ſignifica mari frà terra; & perche io non voglio mancare di dichiarar ciaſcuna coſa quanto biſogna, dico, che tutto l'ambito della terra, cioè tutta la terra è circondata dal mare Oceano, che Ouidio chiama amphitrice, In modo, che la terra è cinta dal mare intorno intorno non altrimenti che vna palla circondata da vn cerchio: & della terra reſta ſolo la parte, che è habitata da gl'huomini, & da gli animali, che non ſia circondata dal mare Oceano: perche il mare non circonda la terra, come il Cielo circōda il mōdo da tutte le parti. Per modo, che il mondo viene a eſſere nel cielo, non altrimenti che in vna gran palla da vento vna palla piccola, che vi foſſe dentro ſoſpeſa nel mezzo, & la terra viene eſſere circondata dal mare ſolamente intorno intorno da vna banda, come vna palla cinta intorno intorno, da vn cerchio, gl'altri poi che ſono frà terra, come è l'Adriatico, il Tireno il Liguſtico, & gl'altri, ſono rami di queſto mare, che ſono entrati fra

terra

Digitized by Google

terra per rotture fatte dal mare Oceano; Et queſti mari ſono quelli, di che intende qui Virg. [penituſq; repoſtas] cioè molto rimota, & fuor di ſtrada [Maſſylum gentes] i Maſſili ſono i Mauri. Et ha meſſo la ſpecie per il genere, perche Enea venne in Africa, vna parte della quale è la Maſſilia, cioè la Mauritania: & queſto ſi conoſce, perche Maſſilia, che ſignifica la Mauritania, hà la ſillaba di mezo lunga, come ſi vede in queſto verſo. Et Maſſilia, che è Marſilia città della Francia, hà la ſillaba di mezo breue; & però Lucano diſſe. *Maſſilum delere vacat,* [prætentaq; ſyrtibus arua] cioè ſparſa intorno intorno, & ripieno di ſirti, cioè di ſeccagne. Le quali ſeccagne ſono tanto ſpeſſe, che non ſi sà conoſcer bene ſe quei luoghi ſono mare, ò terra. Però diſſe Lucano, æquora fracte vadis, abruptaq; terra profundo [iã tandem Italiæ fugientis prēdimus oras] ſe bene dice, che l'Italia fuggiua, queſto lo dice, perche com'egli era vicino all'Italia, ſubito qualche accidente l'impediua, e non poteua entraui; & però dice, iam tandem; perche al fine doppo lunghe fatiche, & tempo conſumato, egli arriuò in Italia [hac Troiana tenus] pone hactenus in cambio di hucuſque, cioè inſin quì, cioè queſto è il fine della perſecutione della fortuna contro i Troiani; perche tenus, propriamente è l'eſtrema parte dell'arco. Onde è fatto, che hactenus, ſignifichi hucuſque [vos quoque hauendo fatto l'oratione a Febo, ſi volta a gl'altri Dij, & Dee, pregandogli a deporre l'odio, ch'egli haueſſero conceputo nell'animo loro contro a'Troiani, [fas eſt parce genti] è honeſto perdonare alla gente Troiana, perche la s'arrende, & confeſſa di eſſer vinta [quibus obſtitit Ilium, & ingens gloria Dardaniç] de'Troiani, alcuni feciono ingiuria a certi Dei, Ganimede fece ingiuria a Hebe, perche Gioue leuò lei dall'officio del dargli da bere, & vi meſſe Ganimede, Paride fece ingiuria a Minerua, & Giunone. Però Enea ſi volta a quelli Dei, che haueſſer riceuuto ingiuria dalla loro natione, & li priega, che ſiano contenti di deporre lo ſdegno, perche Troiani confeſſano d'eſſer vinti, & ſi rimettono nelle braccia loro. Mi occorre queſto dubbio. Enea cerca di placar gli Dei, & le Dee per l'ingiurie, che le poteſſino hauer riceuute da'Troiani. Nõdimeno non ſi troua altro che Dee, che riceueſſero ingiuria da loro. Alla riſolutione del qual dubbio, dico, che è coſtume de'poeti di proporre due coſe, & riſpondere a vna, come è. Nauita tum ſtellis numeros, & nomina fecit, Pleiadas, Hyadas, claramque Licaonis arcton, perche egli hà laſciato il numero, & hà riſpoſto a' nomi. Benche noi potremo ancor dire, che ancora Nettuno fuſſe ſtato ingiuriato da'Troiani, non l'hauendo voluto pagare ſecondo che gli promeſſero della fabrica di Troia [tuque ò ſanctiſsima vates] voltaſi hora alla Sibilla, & la prega, che ella li dichiari ſe i Troiani regneranno in Latio [præſcia venturi] perche la Sibilla ſapeua quello, che haueua da eſſere per relatione di Febo [da] in cambio di dic, cioè dimmi, dichiarami come è, quis ſit da Tityre nobis. Alcuni vogliono che da ſignifichi concedere. Ma biſogna auuertire, che la Sibilla non hauea potere di concedere coſa alcuna a i Troiani, perche i Fati ſoli haueuano queſta poteſtà, & non la Sibilla; & però biſogna che noi diciamo, che da, in queſto luogo ſignifichi dic, dimmi, dichiara [non indebita poſco] queſto ſi legge per parenteſi; & biſogna aggiugnerſi, & dire, ſi non indebita poſco: & queſto chiede Enea con gran riſpetto, dicendo, ſi non indebita poſco, ſapendo certo, che i Regni di Latio erano obligati a lui per volontà de'Fati. Queſta coſtruttione coſi lunga, in Greco ſi chiama Iperbaton, perche ella và coſi. Phœbe, & vos, Dijque, Deæque, & tu ò vates, da Latio conſidere Teucros, ſi non poſco regna meis fatis indebita: & queſta parte biſogna coſtruirla coſi, & aggiugnerci vtrum poteſt fieri, & dire. Vtrum poteſt fieri Teucros erranteſque Deos, agitataque numina Troia conſidere Latio. Il Petrarca medeſimamente vſa queſta figura nel primo Sonetto.

Voi che aſcoltate, &c.

Che queſto voi, và giù infino a mezo il Sonetto, doue dice.

Spero trouar pietà, non che perdono.

[erranteſque Deos] perche già tanti anni ſono andati errando per diuerſi luoghi [agitataque Numina Troiæ] cioè afflitti inſieme meco: oueramente dice coſi per queſto: perche haueuano certe imagine picciole de'loro Dei, che portauano nelle letttiche, le quali imagini infondeuano il vaticinio negli animi delle perſone. Queſto ſi vede nell'Egitto, & in Cartagine [Tum Phœbo, & Triuiæ] promette a Febo, & Diana di far loro vn tempio, & ordinare certi ſpettacoli: & ſecondo la ſua vſanza, meſcola l'hiſtorie con le fauole: perche queſto tempio, che dice di voler fare, fù fatto da Auguſto, nel palazzo maggiore. Ma perche Auguſto era herede di Giulio, che hebbe origine da Enea, vuole, che Auguſto habbi ſodisfatto a i voti per mezzo di Enea, donde egli è diſceſo: & queſto fà per maggior dignità d'Auguſto: & dicono, che queſto tempio Auguſto ſi votò di farlo in vna battaglia, doue egli ſi penſò di eſſere ſtato aiutato da Apollo. Onde nell'ottauo diſſe Virg.

Actius hæc cernens arcum tendebat Apollo.
Deſuper omnis eo terrore Aegyptus & Indus.
Omnis Arabs, omnes verterunt terga Sabæi,

Et Propertio diſſe:

Muſa palatini referamus Apollinis, ædem,
Res eſt Calliope digna fauore tuo.

[ſolido de marmore] perche Virgil. lo ponga nell'ablatiuo con de, ſi dichiara nella noſtra Teorica, nel capo del trattato dell'ablatiuo [feſtoſque dies de nomine Phœbi] queſte ſono le feſte Apollinari, che furono ordinate, ſecondo alcuni al tempo della ſeconda guerra Cartagineſe: ſecondo alcuni altri, al tempo di Silla. Secondo la riſpoſta de'fratelli Martij, a'quali haueua profetizato la Sibilla, le riſpoſte de' quali erano credute come le riſpoſte della Sibilla. Ne' Saturnali di Macrobio è ſcritto, quando ſecondo il vaticinio di Martio profeta & ſecondo i verſi della Sibilla ſi celebrauano le feſte d'Apollo, repētinamente vedendo i nemici a Roma, la plebe Romana preſe l'arme con furore, & andò incontro a' nemici, nel qual tempo fù veduto vn nugolo di ſaette eſſer tirato contro a'nemici, che gli meſſe tutti in fuga, & i Romani eſſendo ſtati vincitori, ritornorno a finire le feſte. Inſin quì dice Macrobio di queſto fatto, & poco di ſotto diſſe, Ma io trouo, che queſte feſte furno trouate per la vittoria, & non per la ſanità, come alcuni penſano, perche nella guerra Cartagineſe furono ordinate queſte feſte la prima volta per conſiglio di Cornelio Ruffo che era vno dei dieci huomini, che per queſto conto fù chiamato Sibilla: & poi corrompendoſi il vocabolo fù il primo che fù chiamato Silla. Si dice ancora, che ne'verſi di Martio profeta, del quale due libri furono portati in Senato, era coſi ſcritto. Se voi volete cacciare i nemici delle voſtre terre, Romani, vi biſogna ſecondo me, ordinare le feſte per Apollo, che ogn'anno ſi faccino, & a fargli ſia ſempre ſopraſtante quel Pretore, che darà le leggi al popolo, & alla plebe. Se voi farete queſte coſe bene, ſempre la Republica diuenterà migliore, perche queſto Dio diſtruggerà i voſtri nimici, che guaſtano le voſtre campagne: & in fare queſte feſte diuine, conſumiſi vn dì. Dipoi fù fatta vna deliberatione del Senato, che il magiſtrato di dieci huomini andaſſero per i libri Sabellini: doue trouando, che erano ſcritte le medeſime coſe, il Senato ordinò, che a Apollo foſſero promeſſe le feſte, & fatte. Per tanto fù comandato, che fuſſero dati al Pretore dodeci mila ſeſtertij, & due vittime maggiori, & al magiſtrato di dieci huomini fù comandato, che ſacrificaſsino a Apollo vn toro dorato, & due capre bianche dorate, & a Lotano vna vacca dorata. Queſto riferiſce il Landino, che è quaſi il medeſimo che hà detto Seruio di ſopra [feſtoſque dies de nomine Phæbi] erano adunque queſte feſte, che dice quì Virgilio quelle che ſi faceuano in Roma in honore di Febo. Et coſi meſcola la ſtoria con la fauola, come egli hà fatto di ſopra del Tempio.

Ordine delle parole.

[Phæbe] ò Febo [ſemper miſerate] che hai hauuto ſempre compaſſione [graues labores] delle gran fatiche [Troiæ] di Troia [qui direxti] che drizzaſti [tela Dardania] le freccie Troiane [manuſq;] & le mani [Paridis] di Paride [in corpus] nel corpo, cioè in quelle parti del corpo, che non era fattato [Æacide] d'Achille figliuolo di Eaco [intraui] io entrai [tot maria] in tãti mari [obeũtia] che circondano] magnas terras] gran terra [te duce] eſſendo tu mia guida [que] & [intraui] & entra [gentes] fra le genti [Maſſylum] di Mauri, ouero Mauritania [penitus repoſtas] che ſono lontaniſsime, & diſcoſtiſsime [que] & [intraui] entrai [arua] ne'paeſi [prætēta] circõfuſi, meſcolati, & pieni [ſyrtibus] di ſirte, di ſeccagne, cioè intrai ne'ſirti [te duce] eſſendo tu mia guida [iam] hora [tandem] pure al fine [prendimus] noi prendiamo, tenghiamo, & ſiemo arriuati [oras] ne'paeſi [Italiæ fugientis] dell'Italia che fugge [hactenus] infin quì, infino a queſt'hora [fortuna Troiana] la fortuna Troiana [eſt ſecuta] è ſeguitata hà durato [vos] voi [quoque] ancora [Dijque] Dei [Deæque omnes] & voi Dee tutte [iam] hormai [fas eſt] è coſa honeſta [parcere] perdonare [genti Pergameæ] alla gente Troiana [quibus] a'quali voi Dei, & Dee [Ilium] Troia [& ingens gloria] & la gran gloria [Dardaniæ] di Troia [obſtitit] oſteſe [que] & [tu] & tu ſanctiſsima vates] ſantiſsima Sibilla, [præſcia venturi] che ſai le coſe future [da] dimmi [ſcilicet vtrum erit] ſe ei ſarà [Teucros] che i Troiani [conſidere] ſi fermino [Latio] in Latio, [que] & [Deos] gli Dei [errantes] che vanno errando in quà, e in là [que] & [Numina] i Numi [Troiæ] di Troia [agitata] che ſono agitati eſſendo portati in quà, e in là [Non ſcilicet ſi poſco] ſe io non domando [regna] i regni [indebita] che non ſi conuenghino [meis fatis] a i miei fati [tum] all'hora [inſtituam] io farò [Phœbo] a Febo [& Triuiæ] & a Diana [templa] templi [ſolido de marmore] di marmo [ſcilicet] io [que] & [inſtituam] & ordinerò [dies feſtos] di feſtiui, feſte, ſolennità [de numine Phæbi] in honore di Febo, nominandogli dal nome di Febo, perche le feſte che ſi faceuano in honor di Febo, ſi dimandauano ludi Apollinari.

Digitized by Google

[Te quoque magna manent,&c.]ſeguita la ſua oratione, & promette alla Sibilla d'honorarla,& riuerirla ſempre.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Te quoque magna manent regnis penetralia noſtris.
Hinc ego nanque tuas ſortes,arcanaque fata
Dicta meæ genti ponam; lectoſq; ſacrabo
Alma viros,folijs tantum ne carmina manda,
Ne turbata volent rapidis ludibria ventis.
Ipſa canas,oro,finem dedit ore loquendi.

che tu hai riſpoſto[oro] io ti prego [canas ipſa] che tu propria canti, dica con la tua bocca [dedit finem]ſcilicet ſic ei. Et coſi ordinò a lei queſto modo[loquendi ore] di parlar con la bocca, & non di ſcriuere,ouero diremo[finem dedit ore loquendi, ſcilicet ſibi] & coſi Enea finì di parlare.

[Te quoque magna manent noſtris penetralia regnis] cioè nei regni miei io ti hò riuerito, come vn Nume [manent] cioè ti aſpettano per honorarti,volendo quaſi inferire, che i luochi ſecreti de'ſuoi regni cominciano già a ſperar[penetralia] i luochi ſecreti de'tempij,doue ſi tengono le coſe diuine[tuas ſortes]queſte ſono le riſpoſte.Sibilline,le quali riſpoſte in verità non ſi sà di qual Sibilla elle foſſero,benche Virg.dica,che ſe fuſſino della Cumana. Varrone dice,che furno dell'Eritrea. Ma queſto è certo, che al tempo di Tarquinio vna certa donna,ch'haueua nome Amaltea gli offerì i 9. libri,che noi habbiamo detto innanzi,doue erano i fatti,& i rimedij Romani,& che ella ne chieſe trecento Filippi, & che non li hauendoli voluti Tarquinio dare,ella ne abbruciò trè,& del reſtante fece quello,che innanzi ſi è detto. Hauendo adunque de'trè,che reſtorno dato il pregio, ch'ella chiedeua di noue, furno meſſi detti libri nel Tempio d'Apollo, doue ſi guardauano con grandiſſima diligentia, & non ſolamente queſti tre libri, ma ancora i libri de'Martij, e della Ninfa Begone; & però Virg. dice. Tuas ſortes arcanaq; fata. Alludendo a queſto,ch'io ho detto,& introducendo Enea, che ne ragiona come d'vna coſa preſente[lectoſque ſacrabo viros]hauete da ſapere,che da principio furno ordinati due, che haueſſino cura di queſti libri. Et queſti due non poteuano eſſere ſe non erano patritij. Dipoi fù fatto,che 10. ne haueſſin cura,& vltimamente queſta cura fù data a 15 & durò infino al tempo di Silla.Di poi crebbe il num.& furno gli eletti 60.Ma ſi chiamorno ſempre i 15. huomini. I dua huomini primi a'quali fù dato queſta cura,& gli chiamauan i Duùuiri,i 10.dipoiche furno creati a queſto effetto in cambio de'dua furno chiamati Decemuiri, cinque patricij,& cinque plebei,perche la plebe cominciò a gridare, & volle hauere anco parte in queſto officio. Et queſto nome reſtò ſempre ſe bene il numero crebbe,ſecondo che dice Chriſt. Landini. Ma Seruio dice,che rimaſe loro il nome di quindeci huomini, come ſi è detto di ſopra [folijs tãtum ne carmina manda]la Sibilla riſpondeua con le foglie delle palme, doue ella vi faceua ſu certe note in ſcambio di lettere, e parole, & qualche volta ſcriueua la coſa diſteſa, & diſtinta;& queſta era l'vſanza del riſpondere.Ora Enea la prega,che la non voglia riſpondere coſi,ma riſpondere con le parole, accioche egli la poſſa intendere. Queſto fà Enea, perche come noi habbiamo veduto nel 3 libro Eleno lo auuertì,che chiedeſſe alla Sibilla,ch'ella gli riſpondeſſe con parole,& non con verſi ſcritti ſopra le palme, come s'è detto, perche la Sibilla ſcriue bene per ordine in ſù quelle foglie,ma come per il vento elle ſon mandate in quà,& in là,& ſcompigliate,ella non ſi cura più di rimetter in ordine. Onde auuenne, che coloro,che andauano a lei,ſe ne ritornauano ſenza riſolutione alcuna[ipſa]pone ipſa in cambio di tu, perche queſto pronome ſi piglia per la prima,ſeconda,& terza perſona, coſi nel ſingolare, come nel plurale[finem dedit ore loquendi]queſto non ſignifica,che Enea finiſſe di parlare,ma che egli dette il fine alla Sibilla, cioè diffinì alla Sibilla,che ella gli riſpondeſſe con la bocca, & non nelle foglie. Queſto dice Seruio. Mà a me pare,che ſi poſſa ancor dire,che Enea finì di parlar con lei,perche già ſi vide,che egli hà ordinato,ouero richieſto alla Sibilla,come vuole,ch'ella parli:& però non mi pare,che accaſchi adeſſo dire,ch'egli ordini alla Sibilla,come l'ha da parlare. Però mi pare,che ſi poſſi dir coſi. Æneas dedit ſibi finem, i. impoſuit ſibi finem loquendi. Queſta parola ore,non genera difficoltà alcuna; perche l'è vna figura, ò modo vſitato da poeti antichi, ſempre, ò il più delle volte mettere lo ſtromento,come è,loquor ore, video oculis,audio auribus,&c.è ben vero,che noi potremo ancor ſaluar l'opinione di Seruio,e dir coſi:ſic finem dedit ei ore loquendi. Aggiungendoci ſic,& ei che dirà,& coſi ordinò alla Sibilla il modo, che ella haueua a tenere in riſpondergli.

Ordine delle parole.

[Quoque]ancora[magna penetralia] lochi ſecreti, & grandi de i noſtri tempi[manent te] ti aſpettano, perche ne' noſtri tempij faremo luoghi ſecreti, & gli conſecraremo a te[nanque]perche [ego]io proprio [hic] cui,cioè ne'noſtri regni [ponam] conſacrerò[tuas ſortes]le tue ſorti[arcanaque fata]& i fati ſecreti[dicta]promeſſi,ouero manifeſtati da te[meæ genti]alla mia gente[que]& [alma Sibilla ſacrabo] conſacrò [viros lectos] perſone ſcelte a eſſer ſopraſtanti alle tue coſe ſacre[tantum]ma[ne manda]non commettere,non iſcriuere[carmina]le riſpoſte[folijs]nelle foglie[ne]accioche [volenti]non volino[turbata]eſſendo perturbate, & cauate dal loro ordine [ludibria] come ſcherzi[rapidis ventis] a'venti, che rapiſcono ogni coſa, perche i venti ſcherzano con le foglie, & non ſi può ſaper poi quel,

Luoghi Rhettorici.

[Phœbe graues]nel principio di queſta oratione fà quello, che debbe fare ogni prudente Oratore,volendo impetrare qualche gratia, perche prima ſi fà beneuolo Febo,ricordandogli i beneficij, che altre volte egli hà fatto a'Troiani: & queſto fà, perche non ſi può fare il maggior piacere a vna perſona grande,che ricordargli i beneficij,ch'egli ha fatto, perche ſi viene a lodare,& ſi moſtra di tener conto di lui.Si loda come benefattore,ſi moſtra di tener conto di lui moſtrando,che i beneficij, che noi habbiamo riceuuti, non ci ſono vſciti di mẽte. Et quel che importa più d'ogn'altra coſa è,che noi moſtriamo la fede, che noi habbiamo in lui,& la ſperanza d'hauere beneficij di nuouo.La qual coſa ha forza di muouere infinitamente vna perſona corteſe,perche ſe il fine ſuo è la lode, com'ella è, noi non poſſiamo lodarlo più,& per conſeguente fargli maggior piacere, che cõ le noſtre operationi moſtrare di tenerlo liberale, & amoreuole. Il che noi facciamo,ricordandogli i beneficij riceuuti da noi,& moſtrãdo d'hauer ſperanza certa d'hauerne de gl'altri mandandole: & però dice. ſemper miſeratus labores. Qui Paridis direxi tela, &c.doue dice poi, tot maria intraui duce te, &c. Catta medeſimamente beneuolentia dalla fede,ch'egli moſtra hauer hauuto ſempre in Febo:perche chi ſi mette nelle impreſe grandi fidandoſi nell'aiuto d'vno, moſtra hauer grandiſſima fede in lui, come moſtra Enea hauer hauuto Febo, & hauendo tanti mari,& tante terre,fidatoſi ſolamente in Febo,& hauendo hauuto certa ſperanza,che lui non gli mancaſſi mai[vos quoque pergamæ]Hauendoſi fatto beneuolo Febo, cerca di farſi beneuoli gli Dei, & le Dee, che foſſero ſtati in qualche modo ingiuriati da i Troiani. Et lo fà moſtrando,che è coſa honeſta perdonare a chi ſi chiama vinto. Tuque ò Sanctiſſimæ Vates. Volgaſi hora alla Sibilla, pregandola, che la non gli manchi di dire quel che hà a ſeguire di lui, ſe dimanda le coſe honeſte, & chiamandola Santiſſima,& præſcia venturi, ſe la fà beneuola, perche la loda dalla caſtità,& dalla ſcienza del profetizare: & tanto più, che le dimanda queſto,ſe la coſa è giuſta,che ella lo debbi fare. Tum Phœbo,& Triuiæ. Confirmaſi molto maggiormente nella beneuolentia acquiſtata di Febo,& di Diana,& della Sibilla, promettendo a ciaſcuno preſenti conuenienti al grado loro, ſecondo, che da huomini poſſono venire.

Senſi Allegorici,& Morali.

[Tum Phœbo,& Triuiæ]Promette di fare vn tempio a Febo, & a Diana di marmo ſchietto. Del tempio ſe n'è parlato nell'allegoria dinanzi. Quì vi voglio dire,perche cagione egli lo promette di marmo ſchietto, & quello,che queſto marmo ſchietto ſignifica. Il marmo è vna coſa dura,candido,& riſplendente; & però i Greci la chiamano porfyron,che propriamente ſignifica ſplendere,d'onde egli hà hauuto il nome. Le qual coſe,ouero qualità, tutte ſono neceſſarie, che ſiano in quella mente,ch'è volta alla ſpeculatione, perche ella è ſolida,perche come lo ſcoglio con la ſua durezza fà reſiſtenza all'onde,in modo,che battendo quanto elle vogliono,egli è ſempre intero,& lor ſi ſpezzano, & infrangono, & in molti pezzi ritornano indietro,coſi la mente non è rotta dalle perturbationi, ma ella rompe loro:oltre di queſto noi diciamo,che qualche coſa è di marmo ſchietto,nõ quando di fuora egli è ſolamẽte ſoderato di marmo,ma quando egli è fatto tutto di marmo. Coſi è la mente,ouero biſogna,che ella ſia;perche non baſta,che ella moſtri certi ſegni,che ſignifichino, che ella deſideri la ſapienza:ma biſogna,ch'ella attendi ſempre tutte con grandiſſimo deſiderio alla ſapientia. Et come il marmo è bianchiſſimo, come s'è detto, coſi biſogna, che la mente non habbia macchia alcuna corporea, perche in che modo può mancare dello ſolendor quella mente, non potendo mai riceuere la ſapienza,ſe prima ella nõ ha acquiſtato molte dottrine. Promette a Febo,& Diana il tempio,perche come hora io diceuo, la ſapientia è vna cognitione delle coſe diuine, & humane. Per le diuine intendiamo Febo:perche lui è amminiſtratore di tutte: & per le humane,la Luna che principalmente hà ſopra loro imperio. Ma le ſolennità le promette ſolamente a Febo perche il vero culto del Sole è obligato alle coſe diuine. Alla Sibilla promette i luoghi ſecreti, doue ſtiano poſte le ſue riſpoſte,e le ſue ſorti,perche ſe quelle coſe,che noi acquiſtiamo per dottrina,nõ ſi ripongono nella profonda mente,di continuo noi ci affatichiamo, & non facciamo profitto alcuno, & facciamo come coloro, che vogliono empire vn vaſo forato, che mai finiſcono d'empirlo; & però biſogna dar l'officio di queſto a perſone elette,perche biſogna adoperare le forze eccellenti dell'animo,che riceuino bene,& conſiderino quelle, che noi habbiamo imparate; Et ſopra tutto biſogna, che noi auuer-

Digitized by Google

auuertiamo, che la Sibilla non iſcriua ſopra le foglie quello, che la ci vuol dire, ma ella propria ce le dica con la ſua bocca, perche nõ biſogna, che le coſe, che noi impariamo, noi le ſcriuiamo sù per gli ſcartabelli, ma biſogna, che noi ce le ficchiamo nella mẽte, perche ſolamẽte tanto ſappiamo, quanto noi habbiamo ripoſto in lei. Ne biſogna, che noi andiamo imparando certe coſe leggieri, come fanno coloro, che conſumano tutto'l tempo in certi parlari ambigui d'ingãnare le perſone, & in fauole vane ſenza ſugo, & ſenza profitto; & bene ha detto Virg. che nel principio la Sibilla nõ può ſopportar Febo, perche nel principio i noſtri ingegni deboli non poſſono intendere le coſe, che ſono difficiliſſime eſſere inteſe inſino a tanto, che Apollo, che è la verità, non hà cõpoſto gl'ingegni noſtri, & fattigli capaci a intẽdere. I quali eſſendo da Febo fatti capaci, ogni coſa difficile intendono. Et queſto baſta. Veniamo hora all'altro teſto, doue riſpõde la Sibilla.

At Phœbi nondum patiens immanis in antro
Bacchatur vates, magnum ſi pectore poſſit
Excuſſiſſe Deum, tanto magis ille fatigat
Os rapid.m, fera core a domans, fingitq; præmendo.
Oſtia iamque domus patuere ingentia centum
Sponte ſua, vatiſque ferunt reſponſa per auras.
O tand.m magnis pelagi defunctæ periclis:
Sed terra grauiora manent, in regna Lauini
Dardanidæ veniens (mitte hanc de pectore curam)
Sed non & veniſſe volent, bella, horrida bella.
Et Tybrim multo ſpumantem ſanguine cerno.
Non Simois tibi, nec Xanthus, nec Dorica caſtra
Defuerint, alius Latio iam partus Achilles,
Natus, & ipſe Dea, nec Teucris addita Iuno
Vſquam aberit, cum tu ſupplex in rebus egenis,
Quas gentes Italum, aut quas non orauer s vrbes?
Cauſa mali tanti coniux iterum hoſpita Teucris;
Externique iterum thalami.
Tu ne cede malis, ſed contra audentior ito,
Quod tua te fortuna ſinet, via prima ſalutis
Quod minimè reris, Graia pandetur ab vrbe.

[At Phœbi nondum patiens immanis &c.] Apollo eſſendo intrato nella Sibilla, gli daua nel principio grande affanno. All'vltimo eſſendoſi quietata, riſponde a Enea, & gli dice quel che gli hà a interuenire.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[At Phœbi nondum, &c.] Eſſendo entrato Febo adoſſo alla Sibilla, ella faceua pazzie, & non lo poteua ſopportare, & cercaua di leuarſelo da doſſo. Et Febo dall'altro canto lo tormentaua tanto più; & ſtringendola a poco a poco la domaua [Phœbi] è patiente genitiuo, retto da patiẽs. Dichiaraſi nella noſtra Teorica [immanis] pareua la Sibilla vna coſa ſpauentoſa, & furioſa [Bacchatur] dice Lucano, che Febo, & Bacco è il medeſimo; & però diſſe. Cui numine miſto Delphica Thebanæ referũt trieterica Bacchæ; La onde ne' loro ſacrifici erano le Tebade, & le Bacche. Et per queſto dice Bacchatur, che ſignifica fare le medeſime pazzie, che fanno le Bacche, quando le ſono ripiene del furore di Bacco: Che il Sole, e Bacco ſia il medeſimo, Virgilio proprio lo dice nella Georgica. Vos ò clariſſima mundi Lumina labentem Cœlo qui ducitis annum, Liber, & alma Ceres; & Macrobio proua il medeſimo con molte ragioni [magnumque Deum] Apollo, ouero lo ſpirito d'Apollo. Dice magnum, perche ſignifica grande ouero potente [excuſſiſſe] excutere proprio ſi dice de' cauagli, che ſcuotono la ſchiena per gettare in terra il caualcatore. Coſi faceua la Sibilla, che ſcuoteua quanto la poteua per liberarſi d'Apollo, & mandarlo fuor del petto, doue ella lo haueua; & allude anche al Sole; perche il Sole, ouero Febo adopera i cauagli; perche i cauagli ſecondo la fauola tirano il carro del Sole; & hora Vergilio introduce la Sibilla come cauallo, & Apollo come caualcatore, & queſto fà per ſtare nella traslatione, cioè magnum excuſſiſſe Deum; & però ſeguita, & dice. Tanto magis ille fatigat, ors rabidum, fera corda domans, fingitque premendo, che è coſa propria de' cauagli, perche biſogna, che ſopportino la briglia, & gli ſproni; & però diſſe, ea fræna furenti concutit, & ſtimulos ſub pectore vertit [excuſſiſſe] pone excuſſiſſe in cambio di excutere [magnum] di ſopra hò detto, che ſignifica grande, ouer potente. Et è vero, che coſi ſignifica, ma non già, che la coſa ſia coſi, ma perche ella pare a colui, che la ha in riuerentia, perche ciaſchedun Dio pare grande al ſuo diuoto [fingitque premendo] fingere, in queſto luogo ſignifica domare, & dimeſticare, che altrimenti ſignifica aſſettare [oſtia iamque domus] le cento porte della caſa, & ancora le cento entrate, tutte ſi aprirono ſpontaneamente: & aperte le riſpoſte della Sibilla cominciorno a voltar per aria [patuere] per i prieghi, & ſacrifici fatti da Enea [ferunt reſponſa] & quelle porte, portauano le riſpoſte della Sibilla per aria, perche mentre che la Sibilla riſpondeua, le riſpoſte paſſauano fuora per le porte, & ne andauano per aria [ò tandem magnis] queſta è la riſpoſta della Sibilla. Dice la Sibilla [defunctæ magnis pelagi periclis] volendo inferire, che egli è ben liberato de' pericoli del mare, perche in mare non harà più pericoli, ma non per queſto è liberato; perche ancora biſognerà, che nauighi, ma ſenza pericolo nauigherà [defunctæ] ſignifica liberato: perche ſi dice [defunctus officio] di colui, che hà fatto il ſuo officio, & non l'hà più a fare, & per conſeguente è liberato; & però ſi dice honoribus functi, & da queſto ſon detti defunti i morti perche hanno finito l'officio della vita, & ſono liberati dal mondo; & però ſi dice. Nihil iam cæleſtibus vllis debentem [ſed terra grauiora manent] dice la Sibilla, che ſe bene egli è liberato de' pericoli del mare, gli reſtano maggiori pericoli in terra, & gli dice doue [manent] ti aſpettano, come ſi è detto di ſopra, te quoque magna manent regnis penetralia noſtris [in regna Lauini Dardanidæ venient, &c.] Dice, che i Troiani arriueranno ne i Regni di Lauinio, & che di queſto non ſe ne dia penſiero alcuno, ma che vorrebbono poi bene non vi eſſere arriuati [mitte hanc de pectore curam] pone pectora, in cambio di animo; & perche i penſieri ſtanno nell'animo, oueramente nel cuore, & pone il continente per il contenuto [ſed non veniſſe volent] perche i mali, che patiranno, ſaranno cagione, che ſi pentirãno de eſſerui capitati [Bella horrida bella] narra i trauagli, che egli harà in Latio [horrida] perche queſte guerre furono fatte in Latio contro Enea, & contra il cognato. Et però Latino dirà introdotto da Virgilio, arma impia ſumpſi, promiſſam eripui. Et dice impia, perche in verità le guerre ſono impie, che ſi fanno contro a parenti. Et dice promiſſam, per amore della giouane, che fù promeſſa a Enea per moglie, & che poi glie la tolſe [ſpumantem ſanguine cerno] la Sibilla pone queſte coſe per tanto vere, che ella non dice, che elle ſaranno, ma che elle le vede [ſanguine] cioè del ſangue Troiano; perche Turno ammazzò tanti Troiani, che il ſangue faceua la ſchiuma giù per il Teuere. Et però diſſe, Recalent Tyberina fluentia ſanguine adhuc. [Nõ Simois tibi, nec Xanthus, nec Dorica caſtra defuerint] dice, che in Latio egli trouerà il fiume Simeonte, e'l fiume Xanto, & il campo Greco. Il fiume Simoi, ſi è il Teuere, che come i corpi morti correuano giù per il Simoi di Troia, così ancora correuano i corpi morti giù per il Teuere. Et però diſſe, Simois correpta ſub vndis, ſcuta virum, galeaſque, & fortia corpora voluit. Il fiume Xanto è il fiume Numico, doue caſcò Enea. I campi Troiani furono le genti di Turno, che fù Greco; & però diſſe:

Et Turno ſi prima domus repetatur origo
Inachus Acriſius, patres, mediaque Mycena.

[Alius Latio iam partus Achilles, natus, & ipſa Dea] & dice, che ancora in Latio ei trouerà vn'altro Achille; & queſto è Turno. Et queſto medeſimo dice nella Buccolica.

Alter erit Thyphius, & altera qua vehat Argo.
Delectos herous, &c.

Et per queſto dice, Obſcuris vera inuoluens; perche ſe ben dice il vero, lo dice in modo, che non s'intende; & però Apollo è chiamato in Greco loxias, che ſignifica obliquo, cioè a trauerſo natus [& ipſe Dea] & queſto Turno nacque ancor egli di Dea. Dice, che Turno è nato anche lui da vna Dea, come Achille. La madre d'Achille fù Teti Regina del mare, moglie di Nettuno. La madre di Turno fù Venilia ſorella di Amata: Et però diſſe:

Cui Diua Venilia mater, &c.

Nè ci debbe parere ſtranio, che Amata foſſe mortale, & Venilia ſua ſorella immortale, che queſto anche interuenne a Turno, che fù mortale, & fù fratello di Iuturna Immortale; & di queſto non ſe ne può rendere altra ragione, ſe non che coſi piacque a Gioue Nec Teucris addita Iuno vſquã aberit. Seguita pure la ſua profetia, & dice, che per tutto egli ſarà perſeguitato da Giunone [addita] nemica; e vna parola di Lucilio, & de gli antichi. Et però Plauto diſſe, Additus Ioui Argus [cum tu ſupplex, &c.] Dice quando ſarà queſto [rebus egenis] per tranſito moſtra la fame, che doueua patire [cauſa mali tanti coniux] dice, che la moglie ſarà cagione di tanto gran male [coniux iterum hoſpita] & dice, che ſarà di nuouo vna donna hoſpita; perche Paride fù riceuuto da Elena, ò per dir meglio Elena alloggiò in caſa ſua Paride; & la chiama hoſpita ſecondo la ſua vſanza; accioche non ſi poſſa imputare coſa alcuna Enea, come ſe ella haueſse predetto, che Enea ſia per far queſto; & dice iterum hoſpita, & iterũ externit thalami, che come la guerra di Troia nacque, perche Paride tolſe Elena a Menelao, in caſa del qual egli era alloggiato, coſi Enea tolſe Lauinia nei regni della quale egli ſi trouaua; Et Turno la voleua; & di quì nacque la gara, & poi la guerra. Tu ne cede malis] non mancare a te ſteſso; ne perder l'animo, ma và pur via arditamente: perche queſto ſarà il principio della tua ſalute [Qua tua te fortuna ſinet] vuole, che a diſpetto della fortuna egli vſi più fortezza, ch'ella non gli concede, & dice bene, perche la fortuna auuerſa con la fortezza dell'animo ſi ſchifa, ò s'indeboliſce, ouero patientemente ſi ſoſtiene [via] a ſcambio di occaſione [Graia pandetur ab vrbe] queſto dice per amor d'Euandro, che è quello, che doueua mandare in Toſcana Enea a Tarcone. Et coſi Euãdro viene a eſsere la prima occaſione della ſalute a Enea.

Digitized by Google

Ordine delle parole.

[At]me[vates]la Sibilla[non dum]non ancora [patiens] patiente [Phœbi] di Febo, non potendo ancora partir Febo [immanis] eſſendo ſpauentoſa [bacchatur] faceua pazzie, menaua furore[in antro] nella ſpelonca[ſi poſſit] ſe ella poteſſe, cioè faceua queſte pazzie per vedere ſe ella poteſſe[excuſſiſſe] ſcacciar fuori, gettare, mandare fuori [pectore] dal ſuo petto [magnum Deum] il grande Iddio, cioè Apollo[ille [egli, Apollo[tanto magis] tanto più [fatigat] tormenta [os rapidum] la bocca ſua furioſa [domans] domando [fera corda]i feroci cuori[que]&[fingit]gli addolciſce, gli doma, mitiga [premendo] col premerla, con lo ſtringerla[iamque]& già [centum ingentia oſtia]le cento gran porte[domus]della caſa, della grotta della Sibilla [patuere]ſi aprono[ſua ſponte]ſpontaneamente[que]&[ferunt]portano[per auras]per l'aria[reſponſa]le riſpoſte[vatis] della profeteſſa della Sibilla [ò defuncte] ò Enea, che ſei liberato [tandem] pure [magnis periclis] de'gran pericoli [pelagi] del mare[ſed]ma[grauiora] pericoli molto maggiori [manent] ti aſpettano [terra] in terra [Dardanidæ] i Troiani [venient] verranno [in regna Lauini] nel regno di Lauinio [mitte hanc curam]lieuati queſto penſiero[de pectore] dell'animo[ſed]ma[volent]vorranno[non veniſſe]non eſſer venuti [cerno] io veggo [bella horrida]guerre horrende [bella] dico da vero [& Tybrim]& veggio il Teuere[ſpumātem]che fà la ſchiuma [multo ſanguine] per il molto ſangue [non Simois tibi] nè il fiume Simeonte[nec Xanthus]nè il fiume Xāto[nec Dorica caſtra] nè i campi Greci[defuerint tibi]ti mancheranno[iam]già[partus]tu hai acquiſtato trouato[Latio]in Latio[alius Achille]vn'altro Achille [& ipſe]& ancor egli [natus]nato[Dea]di Dea[nec vſquam]ne in luogo neſſuno [aberit] ſarà lontana da te, ti mancherà [Iuno] Giunone [addita]nimica[Teucris]a'Troiani[cum]quando[tu]tu[ſupplex]humilmente[in rebus egenis] ne'biſogni neceſſarij [quas gentes] che nationi[Italum]d'Italiani[aut quas vrbes]ouero, che Città[non oraueris] non pregherai tu [cauſa tanti mali]la cagione di tanto gran male[Teucris]ai Troiani[iterum .ſ. erit]di nuouo ſarà [hoſpita coniux]vna moglie hoſpita[que]&[cauſa]la cagione[tanti mali] di tanto gran male [iterum .ſ. erunt] di nuouo ſaranno [externi thalami] nozze, parentadi foraſtieri[tu]tu[ne cede] non cedere, non t'arrendere[malis]a queſti mali, a queſte diſgratie [ſed] ma [ito contra]anderai contro a queſti mali cauſati dalla fortuna [audentior] più animoſamente[quam]che[tua fortuna]la tua fortuna[ſinet te]nō vuole, che tu vadi[prima via]la prima occaſione [ſalutis] della tua ſalute [pandetur] ti ſi aprirà[ab vrbe Graia]da vna Città de'Greci[quod]la qual coſa[minime reris]tu non penſi, tu non credi ora.

Senſi Allegorici, & Morali.

[O tandem magnis pelagi defuncte periclis, ſed terra grauiora manent]neſſuna coſa è più vera di queſta, perche chi hà laſciato la vita ciuile, & ſi è dato alla vita contemplatiua, non hà fatto altro, che hauer laſciato il mare, & eſſerſi poſato in terra: perche la vita ciuile è ſimile al mare pieno di onde, e di tempeſta, perche noi veggiamo, che tutte le coſe, che ſono in mare, ſono eſpoſte alle procelle della fortuna. Ma la contemplatione conſiſtendo in quelle coſe ſolamente, che ſtanno ſempre nel medeſimo modo, & che non murano ſtato, nè variano mai, nè poco, nè punto, & che ſono perpetue, hà per fondaméto vn fondamento ſchietto, ſolido, e gagliardo. Per tanto Enea è ſtato agitato da gran pericoli del mare, innanzi, ch'egli habbi potuto liberarſi da diuerſi, & horrendi moſtri del mare: perche fù coſa difficile ſcampate la morte nella preſa di Troia. Piena di fatica il liberarſi di Tracia per amor della crudeltà, & della auaritia. Incommoda, eſſendo ingannato dall'ambiguità dell'oracolo, quando egli incorſe in Candia nella gran peſte. Et chi è quello, che non habbia in abominatione la brutezza dell'arpie? & chi è quello, che non ſi ſpauentaſſe andare a Eleno per mezzo de' ſuoi nimici? Chi non perderebbe l'animo, & le forze, vedendo la crudeltà de'Ciclopi, eſſendo nelle forze loro? L'andare ne'mari della Sicilia così cautamente, & in modo, che non vedeſſe nè Scilla, nè Cariddi, & reſiſtere coſi alla tempeſta fatta da Giunone, & Eolo ſenza far naufragio, non è coſa da huomo, ma da vn Semideo. Non racconto quelle coſe, ch'egli patì nel lido Africano: ne'lacci, che gli furono teſi da Giunone, nell'amore, ch'egli portò a Didone. Laſcio ſimilmente andare i danni, che egli hebbe nelle galee, che Giunone gli fece ardere in Sicilia, le qual coſe tutte eſſendo coſi horrende, che coſa più horrenda può egli ſopportare in Italia? Ora vdite. Quando l'huomo ſi parte dalla vita ciuile, & commertio degli huomini in qualche luogo ſolitario, allhora naſcendo in lui la memoria delle coſe laſciate, lo perturbano aſſai: & deſiderando di vederle, queſto deſiderio lo punge, & morde crudelmente: & quando noi penſiamo d'eſſerci diſmenticati di loro, allhora i penſieri ſi raddoppiano, & diuentano maggiori, e'l deſiderio rinaſcendo in noi diuenta più crudele. Di modo, che ſe l'anchora non harà ben fondata la naue, ci vien voglia di ritornare in Africa, perche ſe ben noi habbiamo fatto propoſito non abbandonar mai la vita contemplatiua: nondimeno naſce vna battaglia, perche da vn canto ſiamo tirati da gli allettamenti della vita paſſata, & da vn'altro canto ci tira la deliberation gagliarda, che habbiamo fatto.

Talibus ex adyto dictis, Cumæa Sybilla
Horrendas canit ambages, antroq; remugit,
Obſcuris vera inuoluens, ea fræna furenti
Concutit, & ſtimulos ſub pectore vertit Apollo.

[Talibu sex adyto dictis, &c.] le coſe tutte dette di ſopra ſono quelle, che raccontò la Sibilla.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Talibus ex adyto] la Sibilla nel modo detto di ſopra predice le horrende coſe. Ma difficilmente ſi poteua comprendere la verità, perche diceua oſcuramente [Talibus dictis] con tal parole, ouero nel modo detto di ſopra [ex adyto] queſto era il luogo, doue ſtaua la Sibilla a profetizare [horrendas ambages] perche le coſe, che diceua la Sibilla erano piene d'orrore, & di ſpauento [ambages] ſono parlari lunghi di parole, e di picciola concluſione. La Sibilla vſaua queſti parlari a poſta, per far difficili le coſe facili, & vere[antroque remugit]la Sibilla gridaua, ò per dire meglio, mugghiaua come vna vacca: & il mugghio rimbōbaua nella grotta, come pulſati colles clamore reſultant: & però dice antro remugit [obſcuris vera inuoluens] perche la confondeua le coſe vere, & oſcure, meſcolando inſieme; & è la figura chiamata Ipallage, perche non obſcuris vera inuoluebat, ſe veris obſcura inſerebat, cioè, perche ella non voltaua, ò inuiluppaua le coſe vere nelle ſcure, ma inuiluppaua, & inſeriua l'oſcura nelle vere [ea fręna furenti cōcurrit Apollo] Apollo ſcuoteua, & tiraua il freno alla Sibilla per farla fermar, & gli daua delle ſpronate nella pancia[fręna]nel ſingolare è genere neutro, nel plurale è maſcolino, e neutro, dice il Landino[furenti]cioè p quel furore, di che ella era ripiena, per il quale alla poteua profetizare; & è da ſapere, che'l furore è di due ſorte, vna ſorte è cattiua, e vn'altra è buona. Il furor che naſce dalla perturbarione de gli humori, queſto fà diuentar l'huomo pazzo, e però è cattiuo, quel furore poi, che diſcende nell'huomo diuinamente, lo fà ſopra ogn'altro huomo, & viciniſſimo a Dio, il quale è di quattro ſorti, ſecondo Platone; & per intelligentia di queſta coſa hauete da ſapere, che gl'animi noſtri innanzi, che foſſero aggrauati dal deſiderio di coſe terrene, erano in paradiſo, & vedeuano in Dio, come in vn ſpecchio, doue rilucono tutte le Idee, la giuſtitia, la ſapientia, l'armonia, & la bellezza della diuina natura. Le qual Idee, che ſono nell'Eternità di Dio, egli chiama prime nature. Della perfetta cognitione delle quali gl'animi quiui ſi nutriſcono. I quali poi entrando nei corpi per cagione della cognitione delle coſe terrene, & per il deſiderio, ch'egli hanno d'hauerle, doue prima ſi paſceano d'ambroſia, & nettare, cioè della cognitione di Dio, & dell'allegrezza, diſcēdēdo in terra, com'io hò detto, ne' corpi beono del fiume Leteo cioè l'obliuione, cioè ſi diſméticano le coſe diuine: ne poſſono ritornare al Cielo, ſe prima e'non hanno ricuperato quella cognitione, ch'elle hanno perſa. Queſto lo poſſon fare per mezo della virtù morale, & cōtemplatiua, la morale chiamano giuſtitia, & ſapientia. Con queſte due virtù adunque accozzate ſempre inſieme, moſtra, che noi poſſiamo ritornare in Cielo, & queſto lo dice nel Fedone, & nel Fedro proua, che ſolamente la mente del Filoſofo ricupera l'ale. Nella qual ricuperatione l'animo ſi diuide del corpo, & s'empie tutto di diuinità. La quale aſtrattione è il furore, ch'io hò detto, che ſi diuide in quattro parti. La prima parte è il furore, che ſi chiama amore, & naſce negli animi coſi. La noſtra ſapientia è vna imagine della diuina ſapientia, la quale ſapienza diuina non ſi comprendendo con neſſun ſenſo corporeo, di quì naſce, che habbiamo in noi poche imagini della diuina ſapientia; & queſte poche ancora non ſon cognite a i ſenſi; & però dice nel Fedro, che nella imagine della ſapientia non ſi può vedere con gl'occhi, che s'ella ſi vedeſſe, crearebbe ne gli animi amori mirabili di ſe. La onde per mezo di queſti ſimolacri, che ſono ne i corpi, & penetrano nell'animo per i ſenſi del corpo, noi ci ricordiamo di quelle coſe, che noi vedauamo, quando noi erauamo fuori del corpo. Per amore di queſta ricordatione noi ricuperiamo l'ale è purgati vn poco dalle macchie del corpo, ſiamo rapiti dal diuin furore; & queſto è il furor diuino, ch'egli ha detto: & da platone è chiamato amore. L'altro furore ſi chiama Harmonia, ouero Poeſia. L'animo inanzi, ch'egli entraſſe nel corpo, vdiua l'armonia diuina. Ora eſſendo nel corpo vdendo l'imagine dell'armonia diuina, s'accende d'vn grandiſſimo deſiderio d'acquiſtar la vera armonia, e fa quanto sforzo e'può per ritornare in Cielo; & in queſto mentre ſtando rinchiuſo nella carcere del corpo, s'ingegna d'imitarla, per imitarla vſa diuerſi ſtromenti, & diuenta muſico. Alcuni ſono poi, che eſſendo di maggior giuditio, ſi dāno a'verſi, & a'numeri, & in queſto eſſercitio diuentan tāto grandi, ripieni del diuin furore, che in verſi dicono coſe ſtupende; & alcuni giudicano, che queſto furor poetico naſchi dalle Muſe, perche chi penſa imparare la poeſia ſe la nō glie infuſa dalle

Muſe,

Digitized by Google

Muſe, che gli fan dir coſe diuine, che poi egli proprio, ceſſato il furore, non ſà quello ſi habbi detto s'inganna. Il terzo furore è il vaticinio, che non è altro, ch'vna cognitione, che diſcende nell'animo dell'huomo inſeparatamente, per iſpiration diuina. Et il ſegno di queſto furore è, ſe lo animo s'infiammarà ſortemente, ſeparandoſi dal corpo, perche le coſe future ſi antiueggono per prudentia humana, queſto antiuedere non ſi chiama vaticinio, ma prudentia. Il quarto furore ſi chiama miſterio, che è vna vehemente concitatione di animo in fare quelle coſe, che ſi appartengono al culto, & alla religione de gli Dei. I contrarij di queſti furori ſono queſti: L'amor diuino hà per contrario l'amor libidinoſo: La Poeſia ha vna certa ſorte di muſica leggiera. Il miſterio ha la ſuperſtitione. Il vaticinio ha per contrario la prudentia humana. Sopra l'amor diuino è Venere, ſopra la poeſia le Muſe, ſopr'al miſterio Bacco, & ſopra il vaticinio Apollo. Habbiamo adunque, ſecondo Platone, quattro furori diuini, come habbiamo veduto. Concludendo adunque, dico, che la Sibilla era infuriata ouero ripiena del furore del vaticinio: Et però diſſe: Ea fræna furenti concutit, &c. Che ſia il vero, che ella foſſe ripiena di queſto furore, di qui ſi vede, ch'ella predicaua le coſe future a Enea [concutit] concutere, viene da quatio, che ſignifica ſcuotere, onde concutere, e ſcuotere inſieme, come è ſcuotere le briglie [ſtimulos vertit] ſtà nella metafora, perche come habbiamo detto innanzi; allude a' caualli d'Apollo, e fa quaſi, che la Sibilla ſia il ſuo cauallo. Et però dice: Concutit fræna, & ſtimulos ſub pectore vertit, perche daua delle sbrigliate, & delle ſpronate à vn tratto alla Sibilla, cioè la regolaua, & la fermaua, accioche ella non diceſſe più, & che Enea le poteſſe riſpondere.

Ordine delle parole.

[Cumea Sibilla] la Sibilla Cumea [talibus dictis] con tai parole [canit] profeteza [ambages] coſe lunghe, inuiluppate [horrendas] piene d'horrore [que] & [remugit] rimbomba [antro] per la ſpelonca, ò nella ſpelonca [inuoluens] inuiluppando [vera] le coſe vere [obſcuris] con le coſe ſcure [Apollo] Apolline [concutit] ſcuote [ea fræna] il freno, la briglia, dà delle sbrigliate [furenti] alla Sibilla infuriata, ouero ripiena del furor del vaticinio [& vertit] & volta [ſtimulos] gli ſproni [ſub pectore] ſotto il petto della Sibilla, cioè le dà delle ſpronate, cioè le punge il cuore, & la fà fare a ſuo modo.

Vt primum ceſſit furor, & rabida ora quierunt,
Incipit Æneas heros: Non vlla laborum,
O virgo noua mi facies, nopinave ſurgit:
Omnia percepi, atque animo mecum ante peregi.
Vnum oro (quando hic inferni ianua Regis
Dicitur, & tenebroſa palus Acheronte refuſo)
Ire, ad conſpectum cari genitoris, & ora
Contingat, doceas iter, & ſacra hoſtia pandas.
Illum ego per flammas, & mille ſequentia tela
Eripui his humeris, medioque ex hoſte recepi,
Ille meum comitatus iter, maria omnia mecum,
Atque omnes pelagique minas, cœlique ferebat
Inualidus, vires vltra, ſortemque ſenectæ.
Quin, vt te ſupplex peteren, & tua limina adirem,
Idem orans mandata dabat, natique, patriſque
Alma, precor miſerere, potes nanque omnia, nec te
Nequicquam lucis Hecate præfecit Auernis.
Si potuit manes arceſſere coniugis Orphæus,
Threicia fretus cithara, fidibuſque canoris:
Si fratrem Pollux alterna morte redemit,
Itque, reditque viam toties, quid Theſea? magnum
Quid memorē Alciden? & mi genus ab Ioue sūmo.
Talibus orabat dictis, araſque tenebat.

[Vt primum ceſſit furor, &c.] Narra come Enea riſpoſe alla Sibilla, & la pregò, ch'ella gli inſegnaſſe la via dell'Inferno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Vt primum] eſſendo ceſſato il furore & la Sibilla eſſendo quietata, Enea le riſpoſe [Vt primum] ſubito che, ouer quādo, & è auuerbio del tēpo, che ſi dichiara nella noſtra Teorica tra gli auuerbi del tempo, [ceſſit] cedere, ſignifica dar luogo, & per conſeguente partirſi, perche chi dà luogo, ſi parte. Quì in queſto luogo non ſignifica partirſi a fatto, ma parte, perche il furore ſcemò, & non andò via tutto, perche nel ſeguēte teſto ella ragiona della morte di Miſeno. Et però li reſtaua ancora del furore [& rabida ora quierunt] Queſto ci moſtra, che'l furore ceſsò vn poco, perche la bocca ſua pigliò vn poco di quiete. Pone rabida ora, plurale, per il ſingolare [incipit Æneas heros] Queſt'è la riſpoſta, che fà Enea alla Sibilla [heros] Heros proprio ſi chiamano quelli, che hauendo fatto nel mondo tante coſe, laſciano di ſe tale opinione tra il volgo, che egli crede, che ſiano diuentati Dei. Però Oratio nell'arte Poetica. Interit multum, diuus ne loquatur, an Heros. Et Cicerone à Attico: Illi non Heroes, ſed Dij futuri quidem in gloriam ſempiternam ſint [non vlla laborum] dice, che neſſuna fatica gli è nuoua, perche ſi è imaginato di ſopportare ogni diſagio. Però i mali, che gli interueranno, non gli daranno moleſtia, perche gli aſpetta [vlla facies] pone facies, in cambio di genus, ideſt, nullum genus laborum. Et dice, facies, agguagliando le fatiche a vn moſtro di aſpetto terribile. Et dice, che habbin che faccia vogliono le fatiche, e i danni, che non ſpauenteranno, perche l'animo ſuo è apparecchiato a tutti i mali, che gli poſſono interuenire. [O virgo] O, naturalmēte è breue, nondimeno Vergilio lo adopera per lungo, come quì. Et in vn'altro luogo. Quis te magne Cate tacitum, &c. Nondimeno in Ego, lo vſa per breue, come è, Aſt ego, quæ diuum, &c. Così anche fa in duo, in ſcio, in neſcio: come è, Si duo prætere a, &c. Nunc ſcio quid ſit amor, &c. Neſcio quis teneros oculus mihi faſcinat agnos. Gli altri Poeti vſano per breue l'O, eccetto ne i nomi Grechi. Et queſto debbiamo imitar noi. Nōdimeno alcuni dicono, che O ſi fà lungo nel nominatiuo, quando egli è lungo nel genitiuo, il che è falſo: perche Vergilio fece lungo l'O, in virgo, che fà virginis, & non finiſce in O, Et Lucano in Cato, fece l'O, breue, & fa il genitiuo Catonis, come è, Vt nos Cato da veniam. Vergilio medeſimamente in Iuno, fa lungo l'O, & Statio lo fa breue. [O virgo inopinave ſurgit] ſtà in sù la metafora, perche hauendo detto, vlla facies, dice ſurgit: perche ſurgere è proprio rizzarſi sù di terra [Inopina] Queſta parola è nome, & non participio. Il participio non ci è, perche non c'è Opinor. Et ſe ci foſſe direbbe inopinatus [Nocco] fa nocens. Innocens, è nome, perche non ſi troua, innoceo: perche tutti i participij vengono da i verbi. Et ſe non vi è il verbo, non vi può eſſere il participio. E ben vero, che alcuni participij vengono da lor verbi, ma la forma loro nò: come è, Placita, che viene da Placeo, che è il ſuo verbo. Et douerebbe venire da Placeor, per amor della forma, ma nō ſi troua. Il medeſimo accade a Pranſus. Cænatus, & Titubatus, & Regnata, & triumphata. Però, Galeatus, & Tunicatus, ſono nomi, & non participij, perche no ſi trouan verbi, dōde ſieno formati. [Omnia percepi] Queſto è il medeſimo che. Non vlla laborū, Noua mi facies, inopinave ſurgit. Et è la figura tāto vſitata da Verg. che ſi chiama repetitio (percepi) ſignifica intendere, & conoſcere [animo mecum ante peregri] peragere, ſignifica intendere, & diſcorrere. Dice adūque, che tutte queſte coſe, parte ne haueua inteſe, parte ſe l'era imaginate. Le hauea inteſe da Eleno, & dal padre, che gli diſſe: Gens dura, atq; aſpera cultu, debellant tibi Latio eſt. Ma mi ſoccorre vn dubbio, ſe Enea ſapeua ogni coſa, perche ne dimandaua la Sibilla? E da ſapere, che dice di ſapere ogni coſa circa alle fatiche, & concede tutta la dimanda per venire a queſto di poter vedere ſuo padre: perche dicendo. Vnum oro, non ſolamente dice queſto ſolo, ma principalmente, come è, Vnam poſthabita coluiſſe Samo. Queſto dice Seruio. Ma io credo, che Enea faccia qui, per chiarirſi più, perche coloro che deſiderano vna coſa ardentemente, & ch'importa più loro di tutte le coſe, han tanto la paura di non l'hauere, che ſempre ne dimandano a chi credono che ſe ne intenda: sì per vedere, ſe vi foſſe qualche difficoltà, sì per eſſer cōfermati nella ſperanza loro. Dipoi non hauea Enea inteſo ogni coſa da ſuo padre, ne da Eleno: però Eleno gli diſſe, che doueſſe venire à trouare la Sibilla, perche ſe bene ſapeua ogni coſa, non gli poteua dir altro. E quando Enea dice di hauere inteſo ogni coſa, intende delle coſe, che inſin quiui gli haueua detto la Sibilla, e non del reſtante, che ella gli doueua dire, e però lui la prega, che gli inſegni la via dell'Inferno; per andare a trouar il padre: Ella glie la inſegna, & gli dice quel, che gli interuerrà. Adunque Enea non ſapeua tutte le coſe, ma ſol tutte quelle che inſin quì la Sibilla gli hauea dette [quando] queſta parola ſi legge per parenteſi inſino à Refuſa [quando] ſignifica perche, & è vna coniuntione [inferni Regis] Regis, in cambio di ad Regem: perche ſignifica moto a luogo. Enea voleua dire, che quiui era la porta del Rè dell'Inferno, cioè, che andaua al Rè dell'Inferno. E però biſognaua dire ad Regem Inferni. Ouero, Ianua Inferni ad Regem. Ma Verg. il piu delle volte mette queſto ſignificato, maſſimamente quando egli è retto dal nome nel genitiuo, come è. Facilis deſcenſus Auerni, a ſcambio di ad Auernum. Ma Cicerone, che ſcriueua regolatamente diſſe. Omnibus qui pro patria certarunt patet via ad cœlum, & non cœli. Di queſto ne habbiamo ragionato aſſai nella noſtra Teorica [inferni] è genitiuo, che ſi regge da Ianua, & è genitiuo poſſeſſiuo. Oueramente egl'è nome adiettiuo, & s'accorda con Regis. Dell'Inferno, & della ſua deſcrittione ne parlerò innanzi in luogo più commodo [& tenebroſa palus Acheronte refuſo] Pone la palude per il lago: perche per la palude intende il lago Auerno, che naſce dal bollimento di Acheronte: del quale Acheronte ne dirò più innanzi. Et così della palude. Palus hà fatto lunga la ſillaba lus: perche il genitiuo fa paludis Oratio nondimeno la fa breue, come è, ſterilisq; diu palus, aptaq; remis. Chiamala tenebroſa, perche è nera, e oſcura [Acheronte refuſo] Acheronte, è vn fiume dell'Inferno, ſecondo che ſcriuono i Poeti. Seruio dice che egli è vn luogo nella Campania circondato da' monti, in modo, che di qui non ſi può vedere ne l'Oriente, ne'l Ponēte, ma ſolamente il Mezodì, non molto diſcoſto da Baia, doue già ſi faceua la Negro-

Digitized by Google

gromantia. Chiamaſi Acheronte, perche ſignifica ſenza gaudio, perche *à* in Greco ſignifica ſenza, & *ceon*, allegrezza. Alcuni altri ſono che ſia detto da *aceos*, che ſignifica fiume di dolore, & di meſtitia. Però Vergilio nella Georgica diſſe.

Fœlix qui potuit rerum cognoſcere cauſas,
Atque metus omnes, & inexorabile fatum,
Subiecit pedibus, ſtrepitumque Acherontis auari,

idest. Omnem mundum in mærorem trahentis. Acheronte ſignifica molte altre coſe, che per non far a propoſito quì in queſto loco, le laſcio andare. Dicono, che egli è pieno di fuoco: perche tutti i luoghi che ſon quì vicini a Acheronte ſon pieni di vene di acque calde, & ſolforate. Diceſi, che è priuo di allegrezza perche non ſi poteua far la Negromantia altroue, che quiui. Et la Negromantia non ſi può fare ſenza ammazzar qualche huomo, come fece Enea, che quì ammazzò Miſeno per far la Negromantia, & Vliſſe Elpenore, come ſcriue Omero, ſe bene e' finge, che egli caſcò, & per queſto moriſſe ad conſpectum cari genitoris, & ora contingat.] Ha finita la parenteſi, & dice hora quello, di che e' prega la Sibilla. Et queſte parole ſi congiungono con quelle di ſopra, vnum oro. Et dicono vnum oro ire, &c. [Ire ad conſpectum, &c.] Queſto è quello, di che Enea prega la Sibilla, che è andare a trouar ſuo padre, e parlargli [doceas iter] ſcilicet ad conſpectum cari genitoris [& ſacra oſtia pandas] ſacra intende per venerabili, ouero per maledetti, perche le porte dell'Inferno ſecondo l'opinion di alcuni ſono ſacre, ſecondo l'opinioni di alcuni altri ſono maledette [illum] proua alla Sibilla, che egli hà ragione di hauer tanto deſiderio di vederlo, perche amandolo tanto quanto egli fà, e amandolo ragioneuolmente, perche egli è ſuo padre, il deſiderio, che egli hà di andare a vederlo è honeſto [eripui his humeris] queſto è vn gran ſegno di amore, che egli in ſù le ſpalle portaſſe ſuo padre, & per campargli la vita, lo portò per mezo'l fuoco, & per mezo le arme de i nimici [ex hoſte] intende generalmente tutti queſti nimici, & [ex hoſtibus] intende di parte di nemici. Se noi dichiamo terra, ſi intende tutto l'elemento della terra, & per conſeguente tutte le terre. Se noi dichiamo terre, ſi intende parte di tutta la terra, come noi habbiamo detto di ſopra. Ille meum comitatus [iter] Proua la amoreuolezza del padre, & per queſta cagione, che egli è obligato andarlo cercando, ò andar doue egli è: perch'il padre volſe eſſer compagno ſuo mentre che viſſe, per mare, & per terra, & non ſi curò di diſagio alcuno, nè di pericolo, che e' portaſſe per mare, & per terra, eſſendo così vecchio [meum comitatus iter] non volſe eſſermi compagno per ſperanza, che egli haueſſe della ſua ſalute, ma per cauſa mia. Et però diſſe: Cedo equidem, nec nate tibi comes ire recuſo. Et diſſe tibi, che ſignifica, non per amor mio, ma per amor tuo [vires vltra ſortemque ſenectæ] dice, vltra ſortem ſenectæ, perche la quiete è la ſorte buona della vecchiaia: perche i vecchi in quella età ſi debbon ripoſare, & attendere a viuere quietamente. Et lui duraua ogni ſorte di fatica, & ſi metteua a ogni pericolo con Enea. Però faceua quello, che non ſi conueniua alla ſua età. [Quin vt te ſupplex peterem] Moſtra la benignità di Anchiſe, per la autorità del padre è tanto grande, che egli può comandare in ogni coſa al figliuolo. Nondimeno Anchiſe pregaua Enea. Et però dice: Idem orans mandata dabat [Natique, patriſque alma precor miſerere] Prega la Sibilla, che ella habbi compaſſione di lui, & del padre [Lucis Hecate præfecit Auernis] Hecate, hà tre poteſtà, perche ella è Diana, Luna, & Proſerpina. Non hà potuto dire ſolamente Proſerpina, perche hà detto Lucis, cioè boſchi, perche i boſchi ſono di Diana. Non hà potuto dire ſolamente Diana: perch'egli hà detto, Auernis: Però egli hà preſo vn nome, che conuiene a Lucis, & a Auernis. Et però Lucano parlando di Proſerpina diſſe: Noſtræque Hecates pars vltima [Si potuit manes arceſſere coniugis Orpheus] Proua cõ eſſempi, che quello, che è ſtato lecito al minor di lui, è coſa ragioneuole, che ancora ſia lecito a lui. Orfeo volſe andare all'Inferno per cauarne la moglie, & gli fù conceſſo. Tanto più hebbe eſſer conceſſo a lui, che vuole andar là per vedere il Padre [Orpheus] ſi sforzò Orfeo con certi verſi di far reſuſcitare la moglie: ma non gli riuſcẽdo, ſi finge da' Poeti, che egli la perdeſſe per la dura legge di Plutone. Il che moſtra ancor Vergilio dicendo: Acceſſere. [Threicia fretus cythara, fidibuſque canoris] Dice con che mezo Orfeo volſe rihauere la moglie: & il mezo fù la Cetera, ch'egli ſonaua dolciſſimamente: & però dice fidibus canoris: fidibus viene da fidis, nominatiuo, & non da fides. Boetio interpreta la ſua fauola così: Dice, che Euridice ſignifica la giuſtitia, cioè tutta la virtù, che è amata da gl'huomini eccellenti. La qual virtù, ſe per ſorte qualch'vn perde, cerca di ricuperarla con la Cetera, cioè con le buone arti, & buone operationi. Ma ſe per ſorte la perde di nuouo, gli è difficile ricuperarla. Et però non potette la ſeconda volta Orfeo ricuperar la moglie. [Si fratrem] pone l'eſſempio di Polluce, di Teſeo, & di Alcide, che anco loro andorno all'inferno. Però è anco lecito, che ſia cõceſſo a lui. [Si fratrem Pollux] la fauola è queſta: Eſſendo Gioue innamorato di Leda ſi traſformò in Cigno, e carnalmente vsò con eſſa, della qual cõgiuntione ne nacquero due oua. Dall'vno nacque Polluce, & Elena: dall'altro Caſtore, & Clitẽneſtra. Alcuni dicono, che ſolamente il primo ouo fù di Gioue: & però, che Polluce, & Elena furono immortali, & il ſecondo eſſendo di Pandoro, Caſtore, & Clitenneſtra, che ne nacquero furono mortali. Dice Iginio, che queſti dui fratelli regnorno con grandiſſima concordia, & liberorno il mare da Corſari. Ora accade, che Caſtore in vna battaglia, contro gli Ateneſi fù ammazzato. Polluce hauuta compaſſione di lui, ottenne da Gioue di communicar con eſſo la ſua immortalità, accioche viueſſe vn pezzo l'vno, e vn pezzo l'altro. Perciò Gioue gli conuertì in ſtelle, & le collocò nel Zodiaco, & ne fece vna figura, che ſi chiamano i Gemini. La qual figura, ouer ſegno celeſte, è tanto grande, che quando vno di loro eſce fuora dell'Orizonte, l'altro ancora ſtà ſotto. Et per queſto ſi dice, che viuono hor vn pezzo l'vno, & hora vn pezzo l'altro. E così venne Polluce con la ſua morte, a ricuperar parte della vita di Caſtore: & però ben dice Vergilio.

Si fratrem Pollux alterna morte redemit.

[alterna morte] perche hora vno di loro è ſopra terra, & l'altro ſotto, & così per lo contrario [itque, reditque viam toties] Dice queſto, perche ſpeſſo ſi vede Caſtore nel noſtro Emiſperio, & ſpeſſo Polluce. [It viam] queſto parlare è ſimile a Viuere vitam. L'vno di queſti Gemini, che è vicino al Cancro hà tre ſtelle chiare: vna nel capo, & l'altre due in ciaſcuna delle ſpalle. Nel gomito deſtro n'hà vna, e due altre nell'vno, & nell'altro ginocchio: in ciaſcun piede vna. L'altro Gemini nel capo n'hà vna, nell'vna, & l'altra ſpalla vn'altra, & vna per mano, & vna per ginocchio, & vna per piede; & ſotto l ſiniſtro piè vna. Talche diciotto ſtelle fanno queſta figura. Sono il domicilio di Mercurio. Inclina l'huomo alla lettura, & ſcrittura. Hanno potere ſopra le braccia, ſpalle, e mano de gli huomini. Fanno gli huomini di mediocre ſtatura, & belli [Quid Theſea?] Non ragiona molto dell'eſſempio di Teſeo per non contaminare la Sibilla; perche Teſeo vi entrò per forza, & fece mille inſolentie. La concluſione di Enea è, che le porte infernali debbono eſſer aperte a coloro, che vogliono fare vfficij pieni di pietà; poi ch'elle ſi ſono aperte a coloro, c'han fatto delle ſceleratezze [magnum quid memorem Alciden?] Sono alcuni, che congiungono magnum, cum Theſea: Nondimeno è meglio congiungerlo con Hercole, che con Theſea, che fù ſacrilegio [& mi genus ab Ioue ſummo] perche la Sibilla gli poteua dire, Enea queſti ſono figliuoli di Dio, però non ti marauigliare ſe ſono andati nell'Inferno: & però dice, Et mi genus ab Ioue ſummo [Talibus orabat dictis] Così in queſto modo Enea pregaua la Sibilla, & pregandola, teneua con le mani l'altare, doue egli hauea fatto il ſacrificio, come in più luoghi innanzi s'è detto che era ſolito farſi.

Ordine delle parole.

[Vt primum] ſubito, che [furor] il furore [ceſſit] cominciò à mancare [& ora rabida] & la bocca piena di ſpirito [quierunt] ſi cominciò à quietare [Æneas Heros] Enea Semideo [incipit] cominciò così, cioè così riſpoſe [ò virgo] ò vergine [non vlla facies] neſſuna ſorte [laborum] di fatiche [ſurgit] mi ſi rizza, mi viene, mi ſi moſtra, mi è nuoua [ve] [inopina] e ch'io non me la ſia imaginata: che innanzi io mi ſia diſpoſto hauerla hauere [percepi omnia] io inteſi ogni coſa [atq;] & [ante] innanzi [peregri mecum] le hò conſiderato meco [animo] con l'animo [vnum oro] Di queſta ſol coſa ti prego [quando] poiche [dicitur] ſi dice, è fama per tutto [hic] che quì è [ianua] la porta [Regis inferni] del Rè dell'inferno: cioè la porta, che và all'inferno [& palus] & la palude [tenebroſa] ſcura [Acheronte refuſo] che eſce del fiume Acheronte, quando ribolle, cioè, che naſce dal ribollimento di Acheronte [contingat] Ecco quello, che egli prega la Sibilla [contingat] che mi ſia lecito [ire] andare [ad conſpectum] dinanzi al coſpetto [& ora] alla preſẽtia [cari genitoris] del mio caro padre [doceas iter] & ti prego, che tu mi inſegni la via [& pandas] & che tu mi apri [ſacra oſtia] le ſacrate porte [ego] io [eripui] io portai per campargli la vita [his humeris] con queſte mie ſpalle [per flammas] per il fuoco [& mille tela] & per mille dardi [ſequentia] che mi ſeguitauano, perche mi erano lanciati dietro [que] & [recepi] lo liberai, & cauai [medio ex hoſte] dalle mani de' nemici [ille] lui [comitatus] accompagnando [meum iter] il mio viaggio, cioè accompagnandomi per il mio viaggio [ferebat] ſopportaua [mecum] inſieme meco [maria omnia] tutti i mari [atque omnes minas] & tutte le minaccie, i pericoli, i mali [pelagiq;] del mare [cæliq;] & del cielo [inualidus] & era impotente per l'età [vltrà vires] & queſto faceua di là dalle ſue forze, cioè, facendo così, faceua più di quel che poteua [que] & [vltra ſortem] & di là dalla conditione, cioè faceua più che non ſi conueniua [ſenectæ] alla ſua vecchiaia [Quin] oltre di queſto [idem] il medeſimo [orans] pregandomi [mandata dabat] mi cõmetteua [vt] che [ſupplex] ſupplicheuolmẽte [te peterem] io veniſſe a te [& te ſupplex] & che ſupplicheuolmente, & humilmente [adirem] o veniſſe [tua limina] coſtì alla tua ſtanza [alma] però gran Sibilla [precor] io ti prego [miſerere] che tu habbi compaſſione [natique] del figliuolo [patriſque] & del padre [nanque] perche [potes omnia] tu puoi far ogni coſa. Però non me lo diſdire [nec Hecato] ne Proſerpina [præfecit te] ti fece ſopraſtante [nequicquam] in vano [lucis Auernis] a i boſchi dell'Inferno [ſi] ſe [Orpheus] Orfeo [potuit] potette [arceſſere] chiamare, & far venire dall'inferno [manes]

Digitized by Google

nes] le ombre [coniugis] della moglie [ſtetus] aiutato [Cythara Threicia] dalla ſua Cetra, per mezo, & per virtù della Cetera ſua [fidibuſque canoris] & per mezo del ſoaue ſuono, che faceuano le corde della ſua Cetera[ſi pollux]ſe Polluce [redemi] ricomperò, fece parte immortale[fratrem]il ſuo fratello [morte alterna] con la morte ſcambieuole, cioè con lo ſtare parte del tempo morto per lui [itque]& và[reditque viam]& ritorna [toties]tante volte[quid memorem] che biſogna, che io ti racconti [Theſea] di Theſeo[Quid memorem] & che biſogna, che io ti riduca a memoria [Alcidem] Hercole figliuolo di Alceo [& mi genus ſummo]& io piglio origine, & hò hauuto origine [a Ioue] da Gioue, ouero diremo così [& mi ſcilicet eſt] & ancora io hò hauuto [genus] origine [ab ſummo Ioue] & dal gran Gioue[talibus dictis]con tali prieghi [orabat] pregaua Enea la Sibilla[que]& [tenebat] con le ſue mani teneua [aras] l'altare, doue egli haueua ſacrificato.

Senſi Rettorici.

[O virgo noua] in queſta oratione, che è in genere deliberatiuo non fa altro Enea, che perſuadere alla Sibilla, che la gli facci gratia di poter andare all'Inferno a trouar ſuo padre. Et primieramente ſi fà beneuola la Sibilla, chiamandola Vergine, dicendogli, ò Virgo; ſecondariamente, accioche la Sibilla non habbia a credere, che non ſia parato, & diſpoſto andarui, ouero a pentirſi dell'impreſa, dice, che hà conſiderato bene ogni coſa innanzi. Moſtra dipoi, che quel, che egli chiede è coſa honeſta: perche non vuole andar là, ſe non per vedere ſuo padre: che è coſa honeſtiſſima. Moſtra, che è coſa vtile: perche è vtiliſſima à Enea intender da ſuo padre la origine della patria. Moſtra quanto egli è obligato a ſuo padre, hauendolo ſempre voluto accompagnare per mare, e per terra. Moſtra, che è facile alla Sibilla farli queſta gratia, perche ella può ogni coſa, & è ſopraſtante alle porte dell'Inferno. Et però dice, potes namque omnia. Moſtra che la Sibilla non può diſdirgli; perche queſta gratia è ſtata conceſſa da lui a altri, & finalmente riſponde a vna obiettione, che egli poteua fare la Sibilla, che quelli, che vi ſono andati, erano figliuoli di Dei. Et però lui dice di eſſere ancor lui figliuolo di Dio. Et mi genus ab Ioue ſummo.

Tum ſic orſa loqui vates: Sate ſanguine diuum
Troes Anchiſiade, Facilis deſcenſus Auerni:
Noctes, atque dies patet atri ianua Ditis;
Sed reuocare gradum, ſuperaſque euadere ad auras,
Hoc opus, hic labor eſt, pauci quos æquus amauit
Iuppiter, aut ardens euexit ad æthera virtus,
Dijs geniti potuere, tenent media omn a ſyluæ,
Cocytuſque ſinu labens circumfluit atro,
Quod ſi tantus amor menti, ſi tanta cupido eſt,
Bis Stygios innare lacus, bis nigra videre
Tartara, & inſano iuuat indulgere labori:

[Tum ſic orſa loqui Vates, &c.] La Sibilla dice la facilità à Enea, che è l'andare all'inferno, & la difficoltà d'vſcirne.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tum ſic orſa] Hauendo Enea finito la ſua oratione la Sibilla gli parlò nel modo, che ſegue [ſic orſa] ideſt, ſic incepit. Così cominciò [ſate ſanguine Diuum] ſate, cioè Nate, Viene da Sero, ris, ſeui, ſatum, che ſtà per ſeminare. Et perche le coſe, che ſi ſeminano hanno origine dalla ſemenza loro, ſate ſanguine Diuum, non vuol dir altro, ſe non Enea, che hà hauuto origine da gli Dei, perche Enea, come più volte s'è detto innanzi, era figliuolo di Venere figliuola di Gioue, & perciò di ſopra hà detto. Et mi genus ab Ioue ſummo[Troes Anchiſiades] Hà detto prima ſate ſanguine Diuum, Ora dice Troes Anchiſiade, perche dicendo: Sate ſanguine Diuum, moſtra ch'egli hauuto origine da Dei: cioè da Venere, come habbiamo detto. [Troes Anchiſiade] per moſtrare, ch'egli è Troiano, & figliuolo d'Anchiſe. Talche il padre è huomo, & la madre è Dea[facilis deſcenſus Auerni]comincia a riſpondergli, e gli dice, che l'andare all'Inferno è facil coſa, ma la difficoltà conſiſte in vſcirne, perche chi vi vuole andare troua ſempre le porte aperte[Auerni]in cambio di ad Auernum, che ſignifica moto à luogo, dichlararſi nella noſtra Teorica nel capo del moto a luogo; Ma poi che noi habbiamo a ragionare dell'Inferno: ſarà bene che prima noi diciamo, che coſa è Inferno, e come s'intenda, accioche non ſi laſci coſa neſſuna indietro, che faccia dibiſogno ad eſſer in queſta materia. Dico adunque, che Inferno non è altro, che vna baſſa, & infima parte del mondo, detto così, ouero così chiamato, perche ſignifica infra, cioè, ſotto, perche egli è ſotto noi. Lo inferno è poſto non ſolamente da' Chriſtiani, ma ancora da molti Poeti, & maſſimamente da Omero, da Ouidio, da Stario, & da Claudiano, & principalmente da Dante. Ma neſſun forſe è, che lo ponga meglio di Plat. perche nel Dialogo intitolato Critone, doue egli introduce Socrate a diſputare dell'imortalità dell'anima, proua che l'anime ſono dannate all'Inferno a eſſer tormentate de' lor peccati, che elle han commeſſo in queſto mondo, tanto che ſi purghino: ſe già i peccati non ſono ſtati di ſorte, che le non ſe ne poſſono purgare, nè meritino perdono, perche tali non ſi poſſono de' lor deliiti purgare, ma ſono mandati in luogo più baſſo, che ſi chiama il Tartaro, doue in perpetuo con grandiſſime pene ſono tormentate. La qual'opinione ſi aſſomiglia molto all'opinione de' Chriſtiani. Perche Plat. in effetto moſtra il Purgat. & l'Inferno, ſe bene egli non l'eſprime chiaramente con parole. Et la maggior parte de gli ſcrittori, ſecondo che dalle loro ſcritture ſi vede, concludе che l'Inferno ſia nel centro della terra, ò poco lontano, & maſſimamente i Chriſtiani, perche quiui ſono le tenebre eſteriori, cioè diſtinti dalla luce: & euui pianto, & ſtridor di denti. Et però diſſe il Profeta. Eripuit Dominus animam meam de Inferno inferiori. Et Iddio proprio diſſe, che'l figliuol dell'huomo doueua ſtare trè giorni, & tre notti nel cuor della terra. La onde ſi vede per queſte ragioni, che nel centro della terra è l'Inferno. Oltre alle ragioni dette, che prouano, che l'Inferno è nel centro della terra, e lo dimoſtrano chiaramente i dotti: dicendo, che la terra è come vna palla tõda, perche il Cielo s'aggira intorno, & ella ſi ſtà immobile, & ferma. Et per dimoſtrar meglio, dicono che le sfere ſono diciſette. Nella prima vogliono, che ſtiano l'anime beate, & l'vltima queſta dell'Inferno, ſe ben propriamente ella non ſi può chiamare Sfera. Et così habbiamo due Sfere. L'altre ſono la terra, l'acqua l'aria, e'l fuoco, & le ſette Sfere de' Pianeti, ſopra quali e'l Cielo ſtellato, che altrimente ſi chiama firmamento. Il Cielo Chriſtallino, il Ciel del primo Mobile, e'l Cielo Empireo: che tutti queſti ſono fra l'Inferno, e'l Cielo de' beati, che in tutti ſono diciſette, come habbiamo detto. Or queſto centro ſi diuide in quattro cerchi. In modo, che l'vno circonda l'altro. Il minore de' quali è il centro, che propriamente ſi chiama Inferno: doue ſtanno i dannati eternalmente. Et però diſſe Dante.

Per me ſi và nella Città dolente,
Per me ſi và nell'eterno dolore.
Per me ſi và trà la perduta gente.

Il ſecondo cerchio, che è ſopra l'Inferno, è il Purgatorio, doue ſi purgan'i peccati, & ſceleratezze, ſopra il Purgatorio è il Limbo, che è il terzo cerchio. Il quarto, che è dal Limbo alla ſuperficie della terra, e'l ſeno d'Abraham, che i Poeti chiamano campi Eliſij. Riccardi di Media Villa dice il medeſimo, eccetto che vuole, che ſopra l'Inferno ſia il Limbo, & ſopra'l Limbo il Purgatorio. Et S. Gregor. ne' ſuoi Morali, dice, che l'Inferno è dal principio dell'aria caliginoſa inſino al centro. L'aria caliginoſa comincia cinque miglia ſopra la terra: perche in queſto ſpacio i vapori, che ſi partono dalla terra, & vanno in sù, han tanto potere, che vi generano gragnuole, venti, nuuoli, & pioggie: come ſcriue Ariſt. nella Meteora. Et chi conſidera bene l'altezza de' Cieli, & la baſſezza di queſt'aria, vedrà ch'ella è tanto baſſa, che meritamente ella ſi può chiamare Inferno. Et S. Pietro diſſe, che de gli Angioli ribelli a Dio ſcacciati di Cielo, parte ſi poſorono in queſt'aria caliginoſa. Ma i Platonici hanno altra opinione de' confini dell'Inferno: perche alcuni di loro diuidono il Mondo in due parti. L'vna delle quali vogliono, che ſi diſtendi inſino al Cielo della Luna; che habbia natura di gente, cioè di fare, & ſia immobile. L'altra, che hà natura di patiente, cioè di patire, & è mutabile, vogliono, che ſi diſtendi dalla Luna inſino alla terra: & dicono, che l'anima viue mentre ch'ella è nella parte immutabile, cioè dal Cielo della Luna in sù. Et che la muori, quando ella viene nella parte mobile, & mutabile, che è frà la terra, & la Luna. Et vollero, che queſto luogo foſſe il luogo della morte, & dell'Inferno. Talche il Cielo della Luna, ſecondo loro, viene a eſſere il confine della vita, & della morte. Alcuni altri di loro diuiſero il Mondo in tre ordini di elementi. Il primo volſero, che ei foſſe la terra, l'acqua, l'aria il fuoco. Talche di quattro elementi ne faceuano vn ſolo. Il ſecondo volſero, che foſſe la Luna in cambio della terra. Mercurio in cambio dell'acqua, Venere per l'aria, & il Sole per il fuoco. Il terzo ordine, volſero che foſſe l'vniuerſo: cioè, che Marte ſia il fuoco, Gioue l'aria, Saturno l'acqua, & l'Aplame, cioè quella parte, che è ſopra la Luna, volſero che foſſe la terra; & in queſta terra i campi Eliſi, doue vanno le anime pure. Alcuni altri diuidono il Mondo, come prima in due parti. Vna parte dicono, che è ſolo quello, che è ſopra il Cielo della Luna, che'l chiamano l'Aplame. Il reſtante poi, cioè i ſette Pianeti, & i 4. Elemẽti vogliono, che ſia l'altra parte. Et queſto è il luogo dell'Inferno, che è quaſi il medeſimo, che dice S. Greg. & S. Pietro Apoſtolo, detti di ſopra. Et tanto baſti circa alla dichiaratione dell'Inferno. Veniamo hora a vedere in quanti modi ſi và all'Inferno [facilis eſt deſcenſus Auerni] Dico adunque, che in cinque modi ſi dice, che l'anime vanno all'Inferno. Il primo modo è ſecondo i Platonici, quando l'anima entra nel corpo, & queſta ſi dimanda morte, perche poi quando la ſi ſcioglie dal corpo, ſi chiama morte animale. Di queſto

primo

Digitized by Google

primo modo ne ſcriue aſſaiſſime coſe, & belle Macrobio, che io quì non vò raccontare. Il ſecondo è, quando l'anima peccando fà l'habito ne i vitij, perche ſi diſcoſta da Dio, & ſotterra nella bruttura de i peccati, & ſe ella non ſi rauede, & corregge, ella induriſſe più nell'habito,& più ſi diſcoſta da Dio,& rouinando ſēpre più à baſſo: Però poſſiamo dire,che ella ſia nell'inferno: La qual coſa,accioche più facilmente ſe intenda è da ſapere, che l'huomo fù meſſo da Dio fra le creature rationali,& irrationali, perche ſopra di lui ſono tutti gl'Angioli, perche cominciandoſi da i primi Serafini, & venendo giù per le tre Gierarchie,& per i 9. Ordini, dopò gli vltimi Angioli, e l'huomo,ſotto di lui non è creatura rationale,ma ſeguitano le irrationali, & gli animali brutti. E adunque l'huomo, come io hò detto, tra le creature rationali, & irrationali, & perche Dio gli diede il libero arbitrio da poter operar bene, & male, & può con la ſua virtù, & col fauor della diuina gratia eleuarſi in alto ſopra la humana conditione,& ſalire in Cielo. Può anche col peccare,cadere dalla conditione humana,& diuentar beſtia, perche la perſeuerātia del peccare viene in odio a Dio,& declina al baſſo: perche come la virtù ci fa diuentare più che huomini,così i vitij ci fa diuentar beſtie,& andarne a fiaccacollo nell'Inferno: & queſto è il ſecondo modo. Il terzo è, quando l'anima doppo la partita di queſta vita per i ſuoi vitij è condennata all'Inferno doue ella ha da ſtare in perpetuo. Il quarto è l'arte Magica,del quale mi occorrerà ragionare ſotto al luogo ſuo. Il quinto è quando l'anima entra nella contemplatione de i vitij per conoſcergli,& fuggirli: perche come il bene non ſi può amare,così il male non ſi può odiare,ſe non ſi conoſce. Et queſto modo d'andare nell'Inferno la ſalute dell'anima, perche come ella ha conoſciuto il peccato, ella lo fugge per la ſua bruttezza, & s'innamora della virtù, & non ſi diſcoſta mai da lei. Et in queſto modo dice Verg. che Enea diſceſe all'Inferno, come ancora introduce a andarui ſe ſteſſo Dante [Facilis deſcenſus Auerni] Dice adunque, che lo andare all'Inferno è coſa facile, perche il giorno, & la notte ſtanno aperte le porte: ma la fatica è vſcirne fuori: & dice la verità, perche ſe noi vogliamo intender quì,che queſta ſceſa dell'Inferno ſia facile,ſecondo il primo modo,dice la verità,perche è facil coſa naſcere, e venir nel Mondo, cioè nell'Inferno: perche gli antichi attribuiuano al corpo tutte le furie,tutti i mali,& ſupplicij, che ſono nell'Inferno. Et come le anime ſono tormentate nell'Inferno dalle pene infernali,coſì ſono tormentate nel corpo dalle medeſime pene: perche gl'affetti,& paſſioni dell'animo,che ſono nel corpo,non ſono altro,che tormenti,& ſupplicij infernali. Perche qual'è maggior tormento dell'odio, e della inuidia, dell'amor libidinoſo, dell'ira, dell'auaritia, & di tutti gli altri affetti: & come quelle pene infernali tormētano l'animo,coſì queſte lo tormentano,& conſumano il corpo: ne per altro conto furono chiamati affetti,& paſſioni,ſe non perche elle tormentano,& danno paſſione all'animo. Se noi vogliamo intendere queſta facilità nel ſecondo modo,noi diremo,che la via ſia faciliſſima,perche faciliſſimamente l'huomo ſi laſcia tirare dalle luſinghe del piacere, che lo inuiluppano ne i vitij,& lo allontanano da Dio,& lo fanno precipitare ne' pelaghi della ignorantia, che di continuo lo tormenta, non permettendo che guſti mai la dolcezza della quiete perche di continuo è in moto, & quello, che egli ſe imagina, che ſia il migliore, conoſce per la eſperienza eſſer il peggiore: & però è inquieto, & afflitto come vn'anima dannata. Se noi vorremo intendere ſecondo il terzo modo, dico, che non è la più facil coſa, che eſſer condennato eternamente alle pene infernali, perche come facilmente il piacere ne tira ne' vitij, & ci fa ribelli a Dio, coſì facilmente noi ſiamo ſententiati eternalmente alle pene infernali. Se noi vogliamo intendere ſecondo il 4. modo, noi diremo,che la via ſia faciliſſima,perche la curioſità dell'arte Magica induce facilmente eſſercitarla coloro,che la fanno. Se nel 5. modo, neſſuna coſa è più facile,che entrare nella conſideratione de' peccati: perche ſe l'huomo vuole voltarui l'animo, Iddio è preſto, & lo aiuta, & gli fa conoſcere la bruttezza del peccato. In modo,che gli pare eſſere nell'Inferno,quando ſi vede eſſer tra' vitij, sì che la ſceſa dell'Inferno è facile,come habbiamo detto. Et però dice: Facilis eſt deſcenſus Auerni. [Noctes atque dies patet atri ianua Ditis] in ogni tempo,& in ogni hora gl'huomini caſcano ne' peccati. Et queſto dice Poeticamente, perche il giorno, & la notte ſi pecca. La notte ſi pecca per ignorantia,& il giorno per malitia,cioè,che ſono dui modi di peccare,cioè per ignorantia,& per malitia: I quai dui modi ſono di continuo eſſercitati da gli huomini; & pone la notte per ignorantia, & il giorno per malitia [atri Ditis] di Plutone. Chiamalo Atri, perche Plutone è nella oſcurità delle tenebre, & però è oſcuro [Ditis, i. Plutonis] Fù Plutone figliuolo di Saturno,& di Ope, & fratello di Gioue,& di Nettuno. Il ſuo nome è deriuato ab opibus, perche in Greco, Plutos, ſignifica opulentia: il quale venendo alla diuiſione del Regno co' fratelli, perche era maggiore di età, & ſi chiamaua Agheſilao, gli toccò la parte dell'Occidente, ſotto al mare infero. A Gioue il paeſe d'Oriente. A Nettuno l'Iſole. Et di quì nacque la fauola,che à Gioue toccò il Regno del Cielo, a Nettuno il Regno del Mare, & à Plutone il Regno dell'Inferno. Et però Statio diſſe: Sorte ſedens media, regni infelicis in arce. Dux Herebi populos poſcebat crimina vitæ. Hebbe queſti nomi: Sumanus, Dis, Orcus, Vragus, Vedius, Iuppiter. Chiamoſſi anco Quietalis, che ſignifica quaſi morte, quiete delle fatiche. Hebbe per moglie Proſerpina figliuola di Cerere. Perche egli haueſſe nome Dis, ne rende ragion Cicer. nel 2. della Natura de gli Dei, dicendo: Terrena autem vis omnis, atq; natura Diti patri dedicata eſt: Qui diues (vt apud Grecos) Pluton, quia, & recidant omnia in terras, & oriantur è terris [reuocare gradum] ritirare in dietro il paſſo, cioè vſcire dell'Inferno [ſuperaſq; euadere ad auras] e quel medeſimo, che reuocare gradum, & è la figura chiamata repetitio [hoc opus hic labor eſt] cioè queſta è la difficoltà, & pur dice il medeſimo in due modi. E adunque difficile, perche come l'huomo è inuiluppato ne' vitij, & v'hà fatto dentro l'habito, è difficile a ſuilupparſi da loro, & andare all'aria ſuperna, cioè alle virtù, perche noi veggiamo, che può tanto l'habito, che priua quaſi a fatto gli huomini del libero arbitrio, perche noi veggiamo, che gli huomini non ſolamente ſi parteno mal volontieri da ogni piacere in che ſono habituati, ma da ogni coſa difficile, & pericoloſa; come apertamente moſtra Oratio in tutta la prima Ode del primo Libro.

Mæcenas atauis edite regibus, &c.

[Pauci quos æquus amauit Iuppiter, aut ardēs virtus ad ęthera vexit.] Hà detto, che lo andare all'Inferno è faciliſſima coſa, perche le porte ſtanno di continuo il dì, & la notte aperte, & che la difficoltà è vſcirne, & che ſe qualcuno n'è vſcito qualche volta, come ne vſcì Teſeo, Hercole, & Orfeo, queſto fù perche la loro virtù grandiſſima ne fù cagione, ouero perche egli erano figlioli di Gioue. Et innanzi, che io venghi alla dichiaratione di queſto luogo, voglio di nouo diſcorrere ſopra quelle parole, che dicono [Dies noctesq; atri patet ianua Ditis] & queſto diſcorſo lo voglio fare moralmente, ſecondo la dottrina Peripaterica. Però è da ſaper, che l'huomo pecca in due modi, ouero volendo, & conoſcendo quello che e' fa, ouero per ignorantia, non conoſcendo il bene dal male. Talche noi diremo, che in dui modi ſi pecchi, ò per ignorātia, ò per malitia. La ignorātia è non conoſcer il bene dal male, la quale toglie il vero giudicio del bene all'huomo, & il lume naturale. Et coſì facendolo di cōtinuo caminare per le tenebre, & di cōtinuo lo fa incappare ne gli errori, & caſcarui dentro, & inuilupparuiſi. Et da queſta ignorātia è abbracciato vn numero infinito di gente, & però ſi dice, che a chiuſi occhi la maggior parte de gli huomini vanno all Inferno. Il conoſcere la verità, & l'vſcire della ignorantia, ſarebbe poca fatica, perche ci ſono i Filoſofi, che lo inſegnano, & tra gli altri Ariſt. principalmente nell'Etica inſegna tanto facilmente all'huomo caminar per la via della verità, che facilmente ogn'vno imparerebbe, ſe voleſſe durar vn poco di fatica; Ma perche ciaſcun s'appaga del ſuo parere, & crede, che le coſe ſiano come a lui paiono, di quì è, che inuiluppati nell'ignorantia s'inuiluppano ne gli errori, & al baſſo inferno precipitano a fiaccacolo. Che ſēza ſciēza ſia difficile ſaper la verità, da qſto ſi può conoſcere, che la natura ha meſſo parte delle virtù morali in mezo di dui vitij, che l'vno, & l'altro ſomigliano in qualche parte la virtù, & facilmente s'abbraccia il vitio, penſandoſi d'abbracciar la virtù. La liberalità è vna delle virtù morali, & in mezzo dell'auaritia, & della prodigalità, che ſono dui vitij, ouero dui peccati. La liberalità è cōſumare le facoltà honeſtamēte in coſe neceſſarie, ſecōdo la poſſibilità, & donare a chi, e quāto, & come, & perche cagione, & a che fine ſi debbe. Coſì anche riceuere con le medeſime circonſtantie da chi ſi può riceuere honeſtamēte; talche la liberalità conſiſte in dare, & riceuere, ma nel modo, che io hò detto. L'auaritia cōſiſte in torre, & riceuere ſempre da ogn'vno ſenza riſpetto alcuno, perche l'auaritia non hà per fine altro che l'vtile, cioè l'acquiſto della robba sēza guardare ſe l'acquiſto è diſoneſto, ò nò. Et perche ella cōſiſte nel riceuere, & nell'acquiſtare, come anco in parte cōſiſte la liberalità, per queſto ella ſomiglia vn poco la liberalità. La prodigalità conſiſte in gittar via il ſuo diſoneſtamente, ſenza alcuna prudente conſideratione, non guardando s'egli è ben, ò male, onde ancor queſto vitio ha vn poco di ſomigliāza della virtù. Stādo dunq; coſì la coſa, & la natura inſegnādo a ciaſcuno fuggire il male, & cercare il bene, gli huomini cominciano à volere caminar per la via buona, che è la via del mezo, & vedēdo le due vie dalle bande, che hanno ſomigliāza del bene ingannati da tal ſomiglianza, & allettati da qualche comodità, & piacere, che vi trouan dētro, ſi mettono a caminare per quelle, & mētre, che vogliono diuentar liberali, & buoni, diuentano cattiui, cioè auari, & prodighi, & continuando per queſta via, caminano tanto, che vi fanno dentro l'habito, & ſi fanno tanto amici di queſto vitio per i piaceri, ch'egli hāno da loro, che mai più ſi voltano indietro per ritornar' alla virtù, ma co' loro argomenti confermando per buono il loro operare, s'inuecchiano dentro, & vi muoiono ſenza rimedio alcuno. Et così guidati da queſta ignoranza, ne vanno all'inferno, come io hò detto. Et però dice; Noctes pater atri ianua Ditis, perche la notte ſi pigli per la ignorantia, com'io hò anco detto di ſopra. Per malitia vi vāno coloro, che ſono dotti, & conoſcono il bene dal male, & fanno come egli hanno a fare, & non fanno: perche ancora queſti tirati dalla dilettatione del piacere, che è tanto amico all'huomo, caminano per le vie, che caminano gli ignoranti, rifiutando la via del mezo, che cono-

Digitized by Google

ſcono per vera, & buona, & così inſieme con eſſi rouinano nel profondo dell'abiſſo. Però ben diſſe Ariſtot. che noi non ci debbiamo guardar più da coſa alcuna, che dal piacere, perche di ogn'altra coſa ci poſſiamo più facilmente diſendere che da lui, imperoche naſce inſieme con noi, & acquiſta appreſſo di noi tãta autorità, che ci perſuade a fare ogni coſa che vuole. E la natura l'hà dato all'huomo per compagno, & guida, accioche egli operi, perche ſenza lui non ſi può far coſa alcuna, eſſendo che tutto quel che fà l'huomo, lo fà perſuaſo dal piacere. Che ſe il piacere non vi foſſe dentro nella coſa, che fa l'huomo non la farebbe. I ſoldati vanno alla guerra, & ſi mettono a tanti pericoli, perche il piacere, che hanno in acquiſtar robba, ò qualche altra coſa, gli fa mettere alla morte manifeſta. Quelli, che ſon condennati in galea, perche hanno caro il piacere di viuere, remano con tanta fatica, perche ſanno, che ſe non remaſſero, ſarebbono ammazzati da i Capitani loro. Lo ammalato c'hà tanto in odio la medicina, la piglia per il deſiderio, & piacere ch'egli hà di viuere. Finalmente ogni coſa che noi facciamo, noi la facciamo perche il piacere ce la fa fare. Infin colui che per diſperatione s'impicca, s'impicca per il piacere, che egli hà d'vſcire de gli affanni in che ſi troua. Si che ben diſſe Ariſtot. che biſogna, che noi ci guardiamo dal piacere più che da tutte l'altre coſe. Andando adunque i dotti all'Inferno, come gli ignoranti guidati dal piacere, bene hà detto Verg. Dies patet atri ianua Ditis, perche il giorno ſi piglia per la malitia, come s'è detto di ſopra. Io hò detto di ſopra, che gli huomini peccano parte per ignorantia, & parte per malitia. Per ignorantia perche eſsẽdo la virtù nel mezo di due vitij, facilmẽte l'huomo laſcia la virtù, & ſeguita li vitij, per la ſomiglianza, che è tra loro. Ma queſto errore accaſca ſolamente nelle virtù morali. Sono oltre di queſto alcune operationi, che non conſiſtono nel mezo di due eſtremi, come le virtù, ne ſono ſempre buone come ſono le virtù, ma buone, & cattiue, ſecondo le circoſtantie, che per lor natura non hanno nè bene, nè male in ſe. Et in queſte operationi tali, lo chiamo erra aſſiduamẽte. Exẽpli gratia, il mãgiare non è nè buono nè cattiuo per ſua natura, cioè, che chi mangia non fa ne bene ne male, ma il male, e'l bene, che è in queſta operatione, è generato dal poco, & dal troppo. Chi mangia troppo, entra nel peccato della gola, chi poco per riſparmiare entra nel peccato dell'auaritia, chi mediocremente ſecondo il biſogno naturale, è temperato. Si che tali operationi, che non ſono nè buone, nè cattiue per loro, ſon buone dalla mediocrità, & cattiue dal troppo, & dal poco. Il donare medeſimamente, per ſua natura non è ne buono nè cattiuo, ma chi mediocremẽte dona ſecondo le ſue facoltà, fa bene, & queſta ſua operatione è buona, & è operatione di liberalità, chi dona poco, ò troppo erra, & il poco è operatione d'auaritia, e'l troppo di prodigalità. Ora infiniti s'ingannano in tali operationi: perche parte ingannati dall'amore di ſe ſteſſi, parte allettati dal piacere, parte guidati dalla ignorantia, & dalla incontinentia incorrono nell'errore del poco, & del troppo. Et così per loro le porte di Plutone, come dice Verg. non ſi ſerran mai, & di cõtinuo ſtãdo aperte la notte, e'l giorno. Et queſto baſti. Veniamo hora a vedere, come pochi ſon quelli, che caſcati nell'Inferno ne poſſino vſcire. [Pauci quos æquus amauit Iuppiter, &c.] Dice Seruio, che tre ſorte d'huomini ſi poſſono liberare dall'Inferno, & ritornare a gli Dei ſuperni. I primi ſono quelli, che ſono in gratia di Gioue: & queſti ſono quelli, che nel naſcimento loro hanno l'aſpetto benigno delle ſtelle. Però diſſe Iuuenale: Diſtat enim quæ ſydera te excipiant, &c. I ſecondi ſono quelli, che vn'ardente virtù gli hà cauati dall'Inferno, & portati al Cielo. I terzi ſono gli huomini religioſi, cioè quelli, che viuono religioſamente, ſe bene non ſono nè Preti, nè Frati. Et queſti ſono quelli, che ſon generati da gli Dei. Et Plat. dice nell'Eutifrone, che propriamente religioſi ſono coloro, che ſono legati con Dio con legame della Fede, Speranza, & Carità, perche Religione è vn legame di buone operationi morali, & diuine, che lega l'anima noſtra con Dio, & così s'intende Religioſi. Dice Plat. che gli animi noſtri, mentre che ſono in Cielo, ſi paſcono di Ambroſia, & di Nettare, cioè godono Iddio, & per queſto hanno vn'allegrezza grãdiſſima. Ma quãdo l'huomo vien poi tra le creature rationali per mezo della virtù, eſſendo fauorito da Dio, può leuarſi ſopra di ſe, & ritornare al Cielo. Così ancora per mezo de' peccati ſi può tanto abbaſſare ſotto di ſe, che ſi può ſommergere nel centro dell'abiſſo. Et così andare, come io hò detto, all'Inferno. Eſſendo adunque per queſta cagione andati nel profondo dell'Inferno, non poſſiamo ritornare in Cielo, ſe noi non ricuperiamo le due ale, che noi haueuamo, che habbiamo poi perſe per i noſtri vitij. Et però ſi dipingono le anime, & gli Angioli con l'ale. Et Plat. nel Fedro diſſe, che l'anime caualcano in Cielo ſopra caualli alati. Queſte ale ſono la giuſtitia, & la religione. Per la giuſtitia intende Plat. tutte le virtù, per le quali noi ci purghiamo in modo de i vitij, che facilmente noi poſſiamo rizzarſi alla cognitione delle coſe celeſti, perche quelli, che ſono macchiati di vitij non li poſſono contemplare. Et però diſſe Socrate che vna perſona imbrattata non toccaſſe vna perſona netta; & Dauid dimandando chi andarà in ſu'l monte del Signore, ò chi ſtarà nel ſuo luogo Santo, cioè, chi è quello che potrà ſpecolare le coſe diuine? Riſponde, colui che ſarà giuſto, e harà buona intentione. E Chriſto nel Vangelio diſſe, Beati mundi corde, quoniam ipſi Deum videbunt. La prima ala adunque è la giuſtitia, cioè le virtù morali, & naturali. La ſecõda è la religione, cioè le virtù intellettiue, che ſono la intelligentia, la ſcientia, la ſapientia, & la prudentia, perche eſſendo purgati di vitij per mezo delle virtù morali, e diuentati atti a poter contemplare, noi veniamo in cognitione delle coſe diuine per mezo delle virtù intellettiue, & principalmente per mezo della ſapientia. Per la qual coſa, quando Vergilio dice Parci quos ardens virtus ad æthera vexit, hà inteſo la prima ala, e hauendo detto, Dijs genui, inteſe la ſeconda ala. Si che adunque a volere ritornare al Cielo, biſogna ricuperare l'vna, & l'altr'ala per mezo delle virtù morali intellettiue, come io hò detto. Ha aggiunto poi [Quos æquus amauit Iuppiter] per queſta cagione, perche ſe bene Iddio ſolo ha creato le anime noſtre & per queſto non eſſendo elle ſottopoſte a neſſuna ſtella, nondimeno per la cõtagione, che eſſe pigliano da i corpi doue le ſon rinchiuſe, i quali ſon ſottopoſti alle ſtelle, tirano nondimeno la virtù concupiſcibile, & iraſcibile, & l'appetito irrationale, & di più varij affetti alla virtù, & varie inclinationi a' vitij. Per la qual coſa importa aſſai ſotto che pianeta ciaſcuno ſia nato. Et queſta coſa non ſolamente ſi conoſce nelle virtù morali, ma ancora nella cognitione del vero, perch'hauendo gli animi noſtri la medeſima natura, da che altro naſce, che dal corpo, che alcuni ſono ingegnoſiſſimi, & di grandiſſima memoria, & altri per il contrario ſono ſenza, in modo che paiono beſtie ſaluatiche non vſcite mai de i boſchi. Per la qual coſa ſe qualcuno naſce ſotto benigno aſpetto di ſtelle, ſarà amico della bontà, & della verità. Se per il contrario, ſarà groſſo inclinato a' vitij. Et però hà detto. Quos æquus amauit Iuppiter. Per la qual coſa a ritornare in Cielo, biſogna che le anime acquiſtano le ale, che elle hanno perſe & che nell'entrare ne' corpi, elle ſiano fauorite dalle ſtelle, accioche ſiano inclinate al bene, come noi habbiamo detto. Ma vegghiamo hora, perche conto egli hà fatto più preſto mentione di Gioue, che d'altro pianeta. Dice Tolomeo nel lib. dell'armonia, che ſono certi numeri per natura atti a queſto: per mezo de' quali in tutte le coſe, che ſi congiungono inſieme ſecondo che ſi conuiene, ſi fà vna congiũtione ragioneuole. Ne coſa alcuna è, che poſſa conuenire con vn'altra ſe non per mezo di queſti. Et moderando principalmente il Sole, & la Luna la vita noſtra, moſtra (dice Tolomeo) che Gioue ſi accompagni col Sole, & con la Luna, per mezo di tutti que' numeri, & che Venere per cagione di tutti ſi accompagni con la Luna. Et per più s'accompagni col Sole. Et oltre di queſto conclude, che Gioue principalmente, dipoi Venere, ſono quegli, che danno i beni dell'animo, & del corpo. A queſto s'aggiugne, che i matematici prouano, che i buoni coſtumi, & la giuſtitia, diſcende ne gli huomini dall'influſſo di Gioue. Ben dunque hà detto Verg. Quos æquus amauit Iuppiter [tenent media omnia ſyluæ.] Moſtra la difficoltà, che è a vſcire dell'Inferno: perche dice, che l'inferno è circondato tutto da ſelue fortiſſime, donde è difficile vſcire, cioè che ogni coſa è macchiata, perche per le ſelue egli intende la oſcurità dell'ignorantia, che è domata dalla beſtialità, & da voglia sfrenata. I Platonici pongono la ſelua per la materia, cioè per il corpo, donde naſcono tutti i vitij. Però Pitagora, & Plato dicono, che la ſelua è vna coſa cattiua, & peſtifera. Et come Dio è fonte, & cauſa di tutti i beni, così la ſelua è cauſa di tutt'i mali. Mercurio Trimegiſto la chiama Natura, Madre, & Selua, che ſono tre nomi, che ſignificano la attitudine del riceuer'il male, che ſono la fecondità, e'l ſeno, e'l ricettacolo. Significano ancora tre altre coſe, che cõducono l'huomo al male, cioè la malignità, l'inuidia, & la fraude. Et Platone dice, che Iddio è padre, perche genera ogni coſa, & la Selua madre, perche ella dà la materia, & l'anima del mondo chiama ſeme, & le forme generate chiama prole. Et perche come il legnaiuolo della ſelua induce in che forma e' vuole tutti quei legni, che egli taglia, che ſono brutti, torti, & mal fatti, così Iddio dà la materia prima, che nõ hà forma alcuna, caua tutte le forme. Per queſto i Filoſofi chiamarono le ſelua prima materia. Tornãdo adunque a propoſito, dice Verg. che tutte le coſe dell'Inferno ſono tãto circondate dalle ſelue, che di qui naſce la difficoltà, che hanno l'anime di poter ritornare in Cielo [Cocytuſq; ſinu labens circũfluit.] Queſto è vn fiume dell'Inferno detto a Cochein, che ſignifica piangere: & è vn luogo vicino a Acheronte che per queſto dicono, ch'egli è pieno di pianto, & di meſtitia, perche ne' ſacrifici, che ſi faceano vi s'ammazzaua qualche huomo. Plat. hauendo dette molte coſe della ſelua, oltre le coſe, che io hò narrato di ſopra, diede noue nomi alla ſelua, co' quali egli dichiara la malignità ſua: che ſono queſti. La confuſione, l'errore, la malitia, l'inuidia, la fraude, l'obliuione, Acherõte, Cocyto, & Stige. Et veramente come ſauijſſimamẽte moſtra queſto medeſimo Filoſofo, di queſta coſa così lubrica, cioè delle ſelue, noi non troueremo, ne ſpecie, ne forma propria. Et nondimeno pare, che ella le habbia tutte, quãdo le forme ſi traſfigurano dentro al ſuo grembo conuertendoſi l'vna in vn'altra. Tu dirai io non ti intendo, che dichiarami meglio. La ſelua, & la prima materia è la medeſima coſa, come habbiamo detto di ſopra. Queſta prima materia è ſenza forma alcuna: perch'hauendo a riceuere tutte l'altre forme,

me,

Digitized by Google

me, è neceſſario, ch'ella non habbia forma alcuna, perche la non potrebbe riceuere quelle, che di continuo vi imprime dentro la natura. Perche di queſta prima materia ſenza forma, ſi fanno tutte le coſe: perche ella diuenta herba, arbori, animali, huomini, e ogni altra coſa creata dalla natura. Et però è neceſſario, che ella non habbi forma alcuna, hauendo a riceuere tutte le forme naturali, & douendo queſte forme naturali per virtù della corruttione conuertirle di vna forma in vn'altra: cioè ſpogliarle della forma, ch'elle hanno, & darle vn'altra forma, come è, verbi gratia, vn cane traſformarlo in vn peſce, ò in vna pianta, come noi veggiamo, che interuiene di tutti gli animali, & coſe corrotte, che ceſſano d'eſſere quel, ch'elle ſono, & diuentano vn'altra coſa. Et queſto baſti per hora, inquanto alla dichiaratione di queſta prima materia. Ma accioche noi intendiamo, che opinione Virgilio habbia de' fiumi, biſogna, che noi auuertiamo, che i Platonici hanno diuiſa tutta la materia in due regione. La prima vogliono, che ſia il primo Cielo, che e' chiamano le Iſole de beati, & terra celeſte. La ſeconda regione vogliono che ſia tutte l'altre coſe, che ſono contenute ſotto'l Cielo, che loro chiamano Inferni: & queſta coſa, cioè tutta queſta ſeconda regione, perche và ſempre variando, & mai ſtà in vn medeſimo ſtato, la chiamano fiume. Et tornãdo alla prima regione la chiamano Nettare, che è beuanda de gli Dei. Et queſta ſeconda la chiamano beuanda dell'anime: perche come la moſca ſi tuffa nella beuanda del miele per la ſua dolcezza, così ancora l'anime per la dolcezza di queſte coſe triſte, ſi tuffano nelle viſcere della ſelua, & tanto ſi imbriacano, che difficilmente ſi deſtano mai, nè mai poſſono guſtare l'allegrezza, che naſce dalla contemplatione, perche quando l'anima noſtra gode la contemplatione della diuinità, ſtando in Cielo, al fine imbrattata dal deſiderio, & contagione delle coſe terrene per il peſo di tal penſiero, che ella hà di loro, comincia a ſcendere nelle coſe corporee; & imbriacarſi nella nuoua ſelua, & a ſommergerſi nella ſeconda regione, ch'i Platonici chiamano il fiume. Ora queſto fiume è ſolo, & è il fiume Infernale, che pongono i Poeti. Et ſe bene e' pare, che ne ponghino quattro, cioè Lete, Acheronte, la Stige, e'l Cocito, non fanno queſto, perche realmente ſian quattro, perche il vero non è ſe non vno. Ma perche produce quattro triſtiſſimi effetti: di quì è, che gli han poſti; & detti quattro nomi; Il primo cattiuo effetto è l'obliuione: perche eſſendo ſommerſi in queſto fiume, noi ſi diſmentichiamo di Dio affattamente. Et però gli danno queſto primo nome Lete, perche Lete non ſignifica altro, che obliuione. Dalla quale obliuione naſce la priuatione dell'allegrezza vera, & perpetua, perche eſſendoci noi diſmenticati di Dio: ſiamo priuati di quell'allegrezza vera, & perpetua, che noi haueuamo innanzi, che noi ſcendeſſimo di Cielo in queſto fiume pernicioſiſſimo. Et per queſto lo chiamano Acheronte, che non vuol dir altro, che priuatione di allegrezza. Dalla qual priuatione ne naſce la meſtitia, & afflittione dell'animo, che è denotata per la Stigia palude, perche propriamente Stige ſignifica meſtitia, & afflition d'animo. Dalla qual meſtitia ne naſce vn pianto perpetuo, che ci aſſedia, & circonda tutti in modo, che difficiliſſimamente ci poſſiamo liberare da lui. Al qual pianto egli han poſto nome Cocito, perche Cocito non ſignifica altro, che pianto, & lamento. Et perche nel pianto, & nel lamento conſiſte, & la dimenticanza di Dio, & la priuatione dell'allegrezza, & la meſtitia dell'animo: per queſto dice, che il Cocito andando intorno alla ſelua circonda ogni coſa, & ogni coſa tien dentro al ſuo giro. Ben dunque dottiſſimamente dice Vergilio [Cocytuſque ſinu labens circumfluit atro] aggiungono, ò per dir meglio, danno ancor vn'altro nome à queſto fiume, che è Flegetonte, perche il detto fiume genera ancora vn'altro triſto effetto nell'animo, de gli huomini, che è vn'andar ſmiſurato, che dà loro vna certa ira, & rabbia, che li diuora: perche non altro, che queſto ſignifica Flegetonte. Et perche la coſa meglio s'intenda, breuemente la dichiarerò. Quando noi ci diſmentichiamo delle coſe celeſti, & ci imbrattiamo nelle coſe terrene, noi incorriamo nelle perturbationi. Et queſte perturbationi naſcono, parte dall'opinione del bene, & parte dall'opinione del male. Dall'opinione del bene naſce vn'immoderata allegrezza, che ſi hà dalle coſe preſenti, oueramente vna ſmiſurata libidine delle coſe future. Dall'opinione del male naſce il dolore delle coſe preſenti, e'l timore delle coſe future. Diremo adunque, che Flegetonte, che ſono deſiderij immoderati, & ardenti naſca dall'opinione del bene: perche ouero l'allegrezza ſmiſurata ci conſuma, ouero il deſiderio ci diſtrugge. Così diremo, che dall'opinione del male naſce il Cocito, che non altro ſignifica, che pianto, & lamento: perche oueramente il dolore delle coſe preſenti ci affligge, oueramente la paura delle coſe future ci trauaglia in modo, che non habbiamo mai quiete. Et così dunque diremo, che 'l Cocito, e'l Flegetonte ſi è tutto vn medeſimo fiume; ma habbia due rami, vno che ci tormenta col dolore del mal preſente, & col timore del mal futuro, & l'altro con l'allegrezza del ben preſente, & con la sfrenata voglia del ben futuro. Di queſta opinione del male, & del bene Ariſtotile ne parla diſtintamente dell'Etica. Et così dell'iraſcibile, & concupiſcibile, donde hanno principio queſte due opinioni delle quali io qui non ne voglio dire nulla per non eſſere molto a propoſito. Laſcio medeſimamente andare, il dimoſtrare, che i Platonici fanno la medeſima diuiſione della virtù, che del fiume Infernale, perche in qualche altro luogo in queſto lib. mi verrà molto più a propoſito. [Quod ſi tantus amor menti, &c.] Seguita la Sibilla, & dice a Enea, Ma ſe tu hai pur tanta voglia di andar all'Inferno, & metterti à tanto gran pericolo di quello, che tu hai da fare [ſi tantus amor menti] è il medeſimo, ſi tanta cupido eſt, & è la ſua ſolita figura repetitione [bis Stygios innare lacus] dice bis, cioè, hora che tu ſei viuo, & quando tu ſarai morto: perche chi và in vita, vi và due volte, andandoui doppo morte vn'altra volta. Nè ci debbiamo merauigliare, che Ouidio dica, che Enea fù meſſo frà gli Dei, perche come di ſopra noi habbiamo detto in più luoghi, è neceſſario, che ancora quelli; che ſono diuentati Dei habbino nell'Inferno i ſimulacri loro, come è Hercole, Bacco, Caſtoro, & Polluce, come ſcriue Homero. Molti non conſiderano queſto, vogliono che la Sibilla dica di ſe. Bis Stygios innare lacus, cioè, Vis me bis cernere Stygios lacus, cioè, hora, & quando Hecate mi fece ſopraſtante all'Inferno, che così ella viene a vedere due volte l'Inferno. Ma non ſolamente due volte, ſe ella và hora nell'Inferno con Enea, ma lo vedrà ancora la terza volta, perche ancora ella hà vna volta a morire. La qual ragione, cioè, che ella vedrà la terza volta l'Inferno, non conſiderando i medeſimi, dicono, che la Sibilla dice di ſe, & non di Enea: perche ſe ella diceſſe di Enea (dicono loro) ella non antiuede, che egli hà eſſere Dio, & che gli Dei non vanno all'Inferno. Però non vogliono, che ſi poſſino intendere queſte parole dette per Enea. Ma come io hò detto s'ingannano, perche ò muoia come huomo, ò muoia, & vada in Cielo come Dio, il ſuo ſimulacro hà ad eſſer nell'Inferno. Et però biſogna, che noi intendiamo, che queſto andar due volte all'Inferno la Sibilla lo dica per Enea, & non per ſe [Stygios lacus] della Stigia palude, noi habbiamo detto aſſai allegoricamente, & moralmente. Et queſto voglio, che ne baſti. Ma quì diremo qualche coſa ſecondo la hiſtoria, ouero fauola. Dicono adunque, che la Vittoria figliuola di Stige, hauendo dato grande aiuto a Gioue, nella guerra, che fece contra a i Giganti, Gioue per rimunerarla, ordinò, che gli Dei giuraſſino ſempre la verità, & manteneſſero quel, che giurando prometteuano, quando giurauano per ſua madre. Et però ſi dice, che gli Dei non poſſono mancare di far quello, che eglino han giurato per la Stigia palude. La ragione di queſta fauola è queſta. La Stigia Palude (come habbiamo detto innanzi) ſignifica triſtitia, & dolore. Gli Dei ſono lieti ſenza alcun dolore ſempre. Adunque non hauendo mai dolore, nè faſtidio di coſa alcuna, quando giurano, giurano per vna coſa contraria alla natura loro, cioè per l'afflittione, che è contraria all'eternità, & quiete loro. Et queſta è la ragione [Tartara] i Tartari ſono i più baſſi luoghi dell'Inferno, così chiamati da Tartarizen, che ſignifica tremar di freddo, perche è vn loco tanto rimoto dal Cielo, che quiui non è altro, che oſcurità, & ſtridor di denti.

Ordine delle parole.

[Tum] allhora [ſic] coſi [Vates] la profeteſſa, la Sibilla [orſa eſt] cominciò [loqui] parlare [Tros] Troiano [Anchiſiade] figliuol d'Anchiſe [ſate] nato [ſanguine diuum] di ſangue de gli Dei, di ſtirpe Diuina [deſcenſus Auerni] la ſceſa dell'Inferno [facilis] è facile, è coſa facile andare all'inferno [Ianua Ditis] la porta di Plutone Rè dell'Inferno [atri] ſcuro [patet] ſtà aperta, ſpalancata [noctes] la notte [atque dies] e il giorno [ſed] ma [reuocare gradum] il tirar e a dietro il paſſo, il tornare indietro, l'vſcirne [que] & [euadare] & andare [ſuperas ad auras] al Cielo, cioè vſcir fuori [hoc opus] queſta è la difficoltà [hic labor eſt] queſta è la fatica [pauci] pochi [potuere] hanno potuto vſcirne [quos] i quali [æquus Iuppiter] il giuſto Gioue [amauit] amò [aut] oueramente [ardens virtus] vna virtù ardente [euexit] gli hà portati, & tirati fuora [ad æthera] al Cielo [Dij geniti] generati, & nati di Dei [ſyluæ] le ſelue [tenent] tengono, circondano, cingono [omnia media] ogni coſa in mezo dell'Inferno [que] & [Cocytus] il fiume Cocito [labens] correndo [circunfluit] corre intorno ad ogni coſa, ogni coſa circonda [atro ſinu] col ſuo ſeno ſcuro, col ſuo letto, ouero alueo brutto, & fetido [quod ſi] ma ſe [tantus amor] tanto grande amore [eſt menti] hà la tua mente [ſi tanta cupido] & ſe tu hai tanto gran deſiderio nell'animo [innare] a ſcambio di innandi] di nuotare, di entrare [bis] due volte [Stygios lacus] i laghi Stigi, la Stigia palude [bis] & due volte [videre] in cambio di videndi, di vedere [nigra Tartara] i neri Tartari [& iuuat] & ſe tu hai caro [indulgere per indulgendi] di attendere [inſano labori] a queſta fatica grande, cioè ſe tu hai pur voglia di durare queſta fatica [accipe] ſtà a vedere [quæ peragenda prius] quel, che prima tu hai da fare.

Senſi Allegorici, & Morali.

[Tum ſic orſa loqui Vates.] Io hauerei à dir quì, che coſa è Inferno, & in quanti modi ſi viua, ma perche aſſai ne hò detto nella eſpoſitione, che ſi conueniua qui, non ne dirò altro. Ma non vò già mancar di dire, che oltre alla religione Chriſtiana, molti ſono, che põgono l'Inferno, & principalmente gli Hebrei, doppo loro gli Egitij, Similmente molti Poeti Greci, Homero, Eſiodo, Euripide, & Ariſtofane, Vergilio, Dante, Ouidio, Statio Papinio, Lucano, & Claudiano, & tutti

Digitized by Google

& tutti queſti hanno detto, che l'Inferno è ſotto terra, & ſi diſtende inſino al centro. Però egli hanno fauoleggiato, che la bocca dell'Inferno ſia certe ſpelonche, & certe bocche di terra, donde eſce fuoco, & fumo, & a queſto hanno acconſentito infiniti. Et nel paeſe di Laconia è vn monte chiamato Venaro intorno al fine del promontorio di Malea, da vna profondiſſima bocca del quale ſi ſente vn ſtrepito, e queſto è per cagione dell'aria, che vi è agitata dentro. Il quale ſtrepito hà fatto, che facilmente ſi è perſuaſo il volgo, che di quiui ſi và all'Inferno. Nell'Epiro è vna palude, che ſi chiama Acheruſia, non molto lontana da Eraclea. Coſi chiamata ſecondo, che ſi dice da Hercole Argiuo, la qual palude ha vna ſpelonca, donde dicono, che Hercole cauò Cerbero, che e' tolſe per forza a Plutone. Del lago Auerno non vò dir nulla, perche è coſa molto diuulgata, & ſcritta da aſſaiſſimi. Et queſte ſono tutte coſe dette da' Poeti. Quello che habbi detto Platone io non ne dico nulla, perche ne hò detto aſſai nella eſpoſitione.

Accipe, quæ peragenda prius, latet arbore opaca
Aureus, & folijs, & lento vimine ramus,
Iunoni infernæ dictus ſacer, hunc tegit omnis
Lucus, & obſcuris claudunt conuallibus vmbræ.
Sed non ante datur telluris operta ſubire,
Auricomos quam quis decerpſerit arbore fœtus:
Hoc ſibi pulchra ſuum ferri Proſerpina munus
Inſtituit, primo auulſo non deficit alter
Aureus, & ſimile frondeſcit virga metallo.
Ergo alte veſtigia oculis, & ritè repertum
Carpe manu, namq; ipſe volens, facilisq; ſequetur,
Si te fata vocant; aliter, non viribus vllis
Vincere, nec duro poteris conuellere ferro.

[Accipe, quæ peragenda prius, &c.] Seguita la Sibilla il ſuo ragionamento, & li dice quel, ch'egli hà da fare innanzi che vadi all'Inferno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Accipe, quæ peragenda, &c.] Dice, ch'è vn ramo d'oro in sù vn'albero, che biſogna, che egli lo habbi, ſe vuole andare all'Inferno, che ſenza non vi anderebbe mai: [Accipe quæ peragenda prius] Se tu vuoi andare all'Inferno, & ritornare, come tu deſideri, tieni bene a mente quel, che io ti dico, & oſſerualo [latet arbore opaca ramus aureus] benche coloro, che hanno ſcritto de' ſacrificij di Proſerpina affermino, che queſta coſa del ramo, è vna coſa miſtica, come anco noi moſtreremo nelle allegorie, nondimeno è opinione publica, che Oreſte, poiche egli hebbe ammazzato Toante Rè nel paeſe Taurico, ſi fuggì con Ifigenia ſua ſorella, & non molto diſcoſto dalla Riccia poſe la ſtatua di Diana, che di Taurica egli haueua tolta. In queſto tempio doue poſe queſta ſtatua, eſſendoſi mutato l'ordine di fare i ſacrificij, in sù vn'albero, donde non era lecito in modo alcuno ſpiccare vn ramo: & i fuggitiui haueuano autorità, che ſe qualchuno di loro haueſſe potuto torne vn ramo, Monomachia, che era Sacerdote di queſto tempio, & fuggitiuo, era obligato a combattere con quel fuggitiuo, che haueua tolto il ramo. Perche in queſto tempio il Sacerdote era fuggitiuo, e daua queſta facoltà di combattere, quaſi per rinouatione del priſtino ſacrificio. Hora Vergilio allude a queſto [lento vimine] cioè fleſſibile, perche facilmente ſi piega, come è, Lenta quibus torno facili ſuperaddita vitis. [Iunoni infernæ dictus ſacer.] Queſto ramo di oro, è dedicato à Proſerpina. [Hunc tegit omnis lucus, &c.] Accioche egli lo poſſa trouare, la Sibilla gli dice doue egli è. [Et obſcuris claudunt conuallibus vmbræ] ſtà pure Vergilio in dichiarare, che queſto è il ramo, che io hò detto di ſopra, perche per dire il vero, il boſco della Riccia, doue habbiamo detto, che egli è, è molto folto. Et però dice. Obſcuris claudunt conuallibus vmbræ. [Sed non ante datur] cioè che non ſarà conceſſo a neſſuno di andare all'Inferno ſe prima non hauerà trouato queſto ramo [operta telluris] luoghi ſotterranei della terra, che è l'Inferno [ſubire] andar ſotto compoſto da ſub, & ire, quaſi ira ſub operta, & lieua la propoſitione dal nome, & la congiugne col verbo [auri comos fetus] perche queſto ramo è di color d'oro. Lo chiama comos, perche i rami aſſomigliano vn poco le chiome [fetus] è nome generale, & ſignifica il parto di tutte le coſe. [Hoc ſibi pulchra ſuum.] Dice, che queſto dono è di Proſerpina: & Proſerpina vuole, che chi và nell'Inferno glie lo porti [pulchra] chiamala bella, perche per la ſua bellezza ella meritò di eſſer rapita da Plutone, & fatta Regina dell'Inferno [Proſerpina] già habbiamo detto innanzi, che s'intende per lei Diana, & Luna, però non ne dirò altro. E detta Proſerpina a proſerpendo, ſecondo che ſcriue S. Agoſtino nel ſettimo libro della Città di Dio. Et ſignifica fecondità, & abondantia. Hora interuenendo, che vna volta i terreni non rendeuano nulla, & ogni coſa era diuentata ſterile, onde non ſi lauoraua più, per queſto nacque la fauola, che la foſſe ſtata rapita da Plutone, & condotta nell'Inferno. Hauendo dipoi i terreni ricuperata la lor priſtina fecondità, & producendo ſecondo il ſolito, furono ordinati in Athene ſolenni ſacrifici, & fù chiamata Libera, Diana, Lucina, Triuia, Hecate, & Nottiluca. Nondimeno ordinariamente non le ſi dà, ſe non i tre nomi, & le tre poteſtà dette di ſopra, Cicerone ſcriue queſto nella ſeſta Verrina, dicendo coſi. Mentre, che Proſerpina andaua intorno alla Sicilia, ella fu preſa da Plutone nella campagna Etnea, mentre che andaua cogliendo de i fiori con le Ciane Ninfe, & con le Sirene. Seruio ſcriue la ſua fauola coſi: Hauendo Cerere cercato lungo tempo di Proſerpina ſua figliuola, che gli fù tolta da Plutone, dopò lungo tempo inteſe, che ella era ſtata portata all'Inferno. Però ella ne andò a Gioue, pregandolo, che egli ordinaſſe, che ella le foſſe reſtituita. Riſpoſe Gioue, che lo farebbe volontieri, ſe ella non haueſſe mangiato, nè beuuto là giù nulla: ma che ſe ella haueua fatto queſto, non era poſſibile, che eſſa ritornaſſe. Hora cercandoſi ſe elle haueua mangiato nulla, s'inteſe, che ella haueua mangiato non sò che granelli di melagrana; & queſto fù riferito da Aſcalafo figliuolo della Stige. Onde fù neceſſario, che Proſerpina ſi ſteſſe con Plutone nell'Inferno. Nondimeno dicono, che Cerere hebbe queſta gratia da Gioue, che Proſerpina ſteſſe ſei meſi con il marito. La qual coſa ſignifica queſto, che la Luna, che è la medeſima, che Proſerpina, & che in tutto l'anno creſce ſei meſi, & ſei meſi ſcema, cioè, che ogni meſe ella creſce ogni quindeci giorni, & quindeci ſcema, & mentre che ella creſce, ella è di ſopra di noi, & ſcemando, è di ſotto. Et però fù accommodata alla fauola, che ella ſteſſe ſei meſi con la madre, & ſei meſi con Plutone [ſuum] ſuo, cioè proprio, & deſtinato a lei, perche queſto ramo fù deſtinato a lei [ſibi] & non illi, perche è reciproco. La ragione ſi dice nella noſtra Teorica, nel capitolo della reciprocatione. [Primo auulſo non deficit alter aureus.] L'albero doue è queſto ramo ha queſta virtù, che ſubito, che il ramo è ſtato colto, ve ne naſce vn'altro. Di ſorte, che mai non vi manca il ramo d'oro [& ſimili frondeſcit virga metallo] Dice frondeſcit, perche mette le frondi, & ritorna nella medeſima natura di quello che ella è ſtato colto [ſimili metallo] perche ha le foglie d'oro, queſto che rimette come quello, che è ſtato colto [virga] pone virga, in cambio di ramus. [Erat alte veſtigia oculis] Mentre che lo vai cercando, tien gli occhi alti, perche ſe per ſorte tu non ſarai attento a cercarlo, & che ti fugga dagli occhi, tu non lo trouerai più, però ſij diligente [ritè repertum carpe.] Queſta parola ritè, và con carpe, & non ritè repertum [nanque ipſe volens] perche come tu l'hauerai trouato, & che tu vi hauerai meſſo sù le mani, tu lo ſpiccherai facilmente [ſi te fata vocant] & queſto tu lo farai, ſe i Fati te lo concedono, perche altrimenti tu perderai il tempo, che tu non lo potrai hauere nè con le tue forze, nè d'altri, nè manco lo potrai tagliare con ſorte alcuna di ferro [poteris] pone la ſeconda perſona in cambio della terza. Cioè, chi ſia, che ſi voglia, che non gli ſia conceſſo da' Fati, non lo potrà ſtroncare, nè tagliare in modo alcuno [duro ferro] pone il genere per la ſpecie, &c.

Ordine delle parole.

[Accipe] intendi, odi [quæ peragenda prius] quel, che tu hai a fare prima [ramus aureus] vn ramo d'oro [latet] è naſcoſto, naſce [arbore opaca] in sù vn'albero folto di rami [& folijs, & lento vimine] ch'hà le foglie, & il vinco, ouero il fuſto, che facilmente ſi piega, & rompe [ſacer] coſa ſacra [dictus] dedicato [Iunoni infernæ] la Proſerpina Regina dell'Inferno, moglie di Plutone [omnis lucus] tutto il boſco [tegit hunc] copre queſto albero, lo naſconde, & è nel mezo del boſco [& vmbræ] & l'ombre [claudunt] lo ſerrano [obſcuris conuallibus] in valli ſcure, perche doue egli è, vi è ſcuro, per la foltezza de gli alberi, che fanno ombre [ſed] ma [non ante datur] non è conceſſo innanzi [ſubire operta telluris] andare ne' luoghi ſottoterra [quam] che [quis] qualcuno [decerpſerit] haurà colto [fetus aricomos] il parto di color d'oro, cioè, queſto ramo d'oro. La ſententia è, che neſſuno potrà andare all'Inferno ſenza queſto ramo d'oro [pulchra Proſerpina] la bella Proſerpina [inſtituit] ordinò [hoc ſuum manus] che queſto ſuo preſente, ouero ordinò, che queſto preſente per ſuo proprio [ferre ſibi] le foſſe portato [primo auulſo] eſſendo colto il primo, ouero l'vno [non deficit alter] non manca l'altro [aureus] ramo d'oro [& virga] la verga, il ramo [frondeſcit] mette le frondi, rinuerdiſce, rinaſce, rimette [ſimili metallo] di ſimil metal, cioè d'oro [ergo] adunque [veſtigia] và guardando [alte] in alto [oculis] con gli occhi [& repertum] & hauendolo trouato [carpe manu] piglialo cõ mano [ritè] bene, piglialo preſto, & tienlo ſtretto [nanque] perche [ipſe] lui [ſequetur] ſeguiterà, ne verrà [volens] volentieri [facilisque] & facilmente [ſi te fata vocant] ſe i Fati te lo chiamano, ſe i Fati te lo concedono [aliter] altrimenti [non potes] tu non potrai [vincere] vincerlo, corlo [viribus vllis] con ſorte alcuna di forze [nec conuellere] nè tagliarlo [duro ferro] con ſorte alcuna di arme taglienti, & dura.

Senſi Allegorici, & Morali.

[Accipe, quæ peragenda prius,] Come hauete inteſo nella eſpoſitione, a andare, & tornare dell'Inferno, biſognaua hauere il ramo di oro, cioè la Sapientia, perche come habbiamo detto nel teſto innanzi.

zi, la ſapientia è quella, che ci caua dell'Inferno, & ci riduce a Dio. Et non ſolamente Vergilio ha moſtrato per il ramo d'oro la ſapientia, ma ancora molti altri ſcrittori. Et però è ſcritto. Sapiens aurum, & multitudo gemmarum, & vas pretioſum labia ſcientis; perche l'oro è il vigore, & lo ſplendore della ſapientia. Di tutti i metalli, neſſuno è più pretioſo dell'oro. Di tutte le coſe, neſſuna è più degna della ſapientia, l'oro riſplende più di tutte le coſe, & della ſapientia medeſimamente nell'altra coſa è più ſplendida. L'oro non è conſumato dalla ruggine, neſſuna coſa conſuma la ſapientia. Neſsuna coſa imbratta l'oro, neſſuna coſa macchia la ſapientia. Dice, che queſto ramo naſce ſopra vn'albero tanto pieno di rami, che vi ſi naſconde dentro. Queſto è per ſignificare, che il vero è occultato da varie tenebre dell'ignorantia, & è tanto coperto dal boſco del corpo, cioè dalla groſſezza dell'ignorantia, che è coſa difficile poternelo cauare, & farlo conoſcere per la verità. La onde ben diſſe Democrito, che la natura hauea meſſo nel profondo la verità. Et vi douete raccordare, che io hò detto innanzi, che ſcendere all'inferno, in queſto luogo intende Vergilio, che non ſia altro, che entrare nella contemplatione de gli peccati. Però hauete ancora a ſapere, che noi non poſſiamo far queſta coſa, ſe prima non habbiamo il ramo d'oro, cioè la ſapientia: perche Proſerpina non vuole che neſſuno vadi a ſe ſenza queſto preſente: perche Proſerpina non è altro, che quella parte de animo, che non contiene coſa alcuna, ſe non i ſenſi. Alla quale Proſerpina, ouero parte dell'anima ſenſitiua, ſe noi vi andaſſimo ſenza la ſapientia, non potremmo rimediare in modo alcuno, che noi non foſſimo rouinati; perche noi non ci inuilupparemo in modo, che mai più haremo ſperanza di ritornare. Dice dipoi, che ſe ben ſi coglie vn ramo, ne rinaſce vn'altro: & queſto è per denotare, che la ſapientia ſi nutriſce da ſe ſteſſa. Et occorre, che andandoſi cercando la verità, & trouandoſene vna, queſta, ne ſcuopre vn'altra, & queſta altra, vn'altra di mano in mano. Ne ſi può conoſcere vna coſa, che quando ella è conoſciuta, ella non ne faccia conoſcere vn'altra. Et queſto, come io hò detto, non ſi può attribuire ad altro, che alla verità; perche biſogna, andandoſi cercando, guardare in alto: perche ſe noi vogliamo trouare la verità, non biſogna, che noi guardiamo in giù le coſe baſſe, & mortali: ma in sù le coſe diuine, & celeſti, perche ogni dottrina che viene dalla ſcientia, è vna di quelle coſe, che non hanno termine alcuno, & non manca mai. Vuole poi, che come noi habbiamo trouato queſto ramo, noi lo pigliamo, & tenghiamo ſtretto. Et queſto dice: perche, ſe noi non procediamo con vn certo ordine, noi non poſſiamo far profitto alcuno. Vltimamente dice, che ſe i Fati vogliono, facilmente noi corremo il ramo; ma ſe non vogliono, noi non lo potremo corre in modo alcuno. Con queſto non ſignifica altro, che ogn'vno può con la virtù, che correggono i coſtumi, che hanno per fine il giuſto, & l'honeſto, in modo mandar via dell'animo ogni macchia, che egli eſcono del corpo ſenza macchia alcuna. Dice ſimilmente, che queſta cognitione è data ſolamente a coloro, che ſon chiamati da' Fati. La ſignification della qual coſa, accioche più facilmente ſi intenda, mi biſogna che io ti riferiſchi vna certa opinione de' Platonici ſopra la cognitione, che hà da Dio di ſe ſteſſo. Dicono adunque i Platonici, che Iddio primieramente conoſce ſe ſteſſo, dipoi tutte l'altre coſe. Et doppo la cognitione di tutte l'altre coſe, fa tutte quelle, che egli ha conoſciuto. Queſta ſua vltima operatione, che è di fare naſcere la ſeconda, che è conoſcere tutte l'altre coſe, perche chi non conoſce, & non intende vna coſa, non la può fare. La ſeconda operatione, che è di conoſcere l'altre coſe, dipende dalla prima, cioè dal conoſcere ſe ſteſſo: perche egli produce tutte le coſe, perche egli le conoſce. Et non conoſce per neſſuna altra cagione, ſe non perche ei contempla ſe ſteſſo, doue ſono tutte le coſe. Perche in Dio ſono in tutte le coſe, perche egli le comprende, perche è infinito. Adunque con queſto ordine i Platonici attribuiſcono a Dio queſte tre coſe. La prima, chiamano Sapientia. La ſeconda Prouidentia. La terza, Fato. Però, ſeguitando io Platone dico, che Iddio conſidera primieramente le cauſe di tutte le coſe, cioè ſe ſteſſo. Dipoi guarda il naſcimento, & l'ordine, & il gouerno di quelle coſe, che egli contiene. Le quali coſe dipoi tutte in modo egli le eſſequiſce, & le fa procedere che elle non poſſono eſſere impedite in modo alcuno. Et queſto chiaman Fato. Però non errano coloro, che dicono, che la ragione, & ordine delle coſe, che e' chiamano Prouidentia collocata nella mente di Dio, nelle coſe mobili circonſcritte dal luogo, & dal tempo, ſia il Fato. Però ben dice, che ſe il Fato vorrà, egli trouerà il ramo d'oro, & lo corrà dall'albero sẽza fatica alcuna. Ma queſto è conceſſo a pochi, & perdono diuiſo dalla prouidenza di Dio. Perche queſto ſia, nõ è lecito all'huomo cercarne la ragione, perche egli non è capace. Et queſto è quanto mi occorre dire del ramo d'oro. Venghiamo adeſſo a vedere, che coſa ſignifichi Lucus, Vmbræ, Lucus, & Sylua, è vna medeſima coſa. Significa adunque Lucus, ouero Silua: la contagione del corpo: dalla quale eſſendo noi oppreſſi non intendiamo coſa alcuna per verſo. Per vmbras, noi intendiamo gli appetiti, & i deſideri vani, perche loro non ci laſciano conoſcere la verità. Et per queſto non ci è conceſſo di andare all'inferno, cioè conoſcere la verità per virtù della contemplatione. La qual verità eſſendo oppreſſa dal peſo corporeo ſtà naſcoſta. Et però ci biſogna il ramo d'oro, cioè la Sapiẽtia, come di ſopra io hò detto.

[Præterea iacet exanimum] Seguita la Sibilla, e auuertiſce Enea; come era morto Miſſeno. Fannogli le eſſequie, & lo ſotterrano.

Præterea iacet exanimum tibi corpus amici,
(Heu neſcis) totamque incaſtat funere claſſem,
Dum conſulta petis, noſtroque in limine pendes.
Sedibus hunc refer antè ſuis, & conde ſepulchro,
Duc nigras pecudes: ea prima piacula ſunto.
Sic demum lucos Stygios, regna inuia viuis
Aſpicies. Dixit, preſſoque obmutuit ore.
Aeneas, mæſto defixus lumina vultu
Ingreditur, linquens antrum, cæcoſque voluta;
Euntus animo ſecum; cui fidus Achates
It comes, & paribus curis veſtigia figit.
Multa inter ſeſe vario ſermone ſerebant.
Quem ſociũ exanimũ vates, quod corpus humãdum
Diceret: atque illi Miſenum in littore ſicco,
Vt venere, vident, indigna morte peremptum,
Miſenum Aeoliden, quæ non præſtantior alter
Aere ciere viros, Martemque accendere cantu,
Hectoris hic magni fuerat comes; Hectora circum
Et lituo pugnas inſignis obibat, & haſta.
Poſtquam illum victor vita ſpoliauit Achilles;
Dardanio Aeneæ ſeſe fortiſſimus Aeros
Addiderat ſocium, non inferiora ſecutus.
Sed tum, forte caua dum perſonat æquora concha
Demens, & catu vocat in certamina Diuos,
Aemulus exceptum Triton (ſi credere dignum eſt)
Inter ſaxa virum ſpumoſa immerſerat vnda.

Espoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Præterea] Pare che la Sibilla gli accenni, ch'egli hà vn'altra cagione d'andare all'Inferno, cioè, di fare i ſacrifici a Proſerpina. Et hauete da ſapere, che i ſuoi ſacrifici furono di due ſorti. Vno che ſi chiamaua Negromantia, & l'altro che ſi chiamaua Sciomantia, detto da *ſcia*, che ſignifica ombra, & da *mantia*, che ſignifica vaticinio, come ſi legge in Homero imitato da Verg. perche queſto vaticinio, ò queſta profetia ſi faceua, ouero ſi ſapeua per via de' morti, chiamati dall'inferno. Ma ſecondo Lucano è neceſſario il ſangue a fare la Negromantia, per riſuſcitar vn morto, che reuelli le coſe future. Et però diſſe, Pectora tunc primum feruenti ſanguine ſupplet. Ma nella Sciomantia, che non ſerue a altro, che à chiamare le ombre de i morti, baſta ſolo la morte d'vno. Et però ſi dice, che Miſeno per queſto conto fù ammazzato nel lido: & poi fù fatta vna fauola, che foſſe ſtato ammazzato da Tritone per inuidia [præterea iacet exanimum] dice, che Miſeno era morto: perche i corpi ſenza anima ſon morti. [Heu neſcis, totamque inceſtat funere claſſem] heu, è auuerbio dolentis, perche la Sibilla ſi duole, che Enea habbia vn male, che io non lo ſappia [pendes] pendere ſignifica eſſere afflitto di diuerſi penſieri, come è, Ipſe manu multo ſuſpenſum nomine ducit. Et perdere, propriamente ſignifica deſiderare de vdir qualche coſa: come è, pendetque Iterum narrantis ab ore. Et Ouidio. Narrantis coniux, pendet ab ore viri. [ſedibus hunc refer ante ſuis.] Era vna vſanza fra gli antichi che tutti i morti ſi ſeppelliuano nelle caſe loro. Onde ne nacque, che gli Dei Lari ſi honorauano per le caſe. Et per queſto le ombre ancora ſi chiamano Larue, perche gli Dei Penati ſono vn'altra coſa. Hà adunque Vergilio parlato ſecondo la vſanza di queſti antichi, che io hò detto. Dicendo, che egli prima vadi a ſepellire Miſeno in caſa ſua. E ben vero che i Troiani non haueuano ancora caſe proprie: nondimeno non reſta per queſto, che Virgilio non habbi parlato ſecondo quell'vſanza. Oueramente dice, Refer hunc ſedibus ſuis, intendendo per la ſua caſa la terra, ch'è ſtanza propria de' morti: perche Miſeno era affogato, & era nell'acqua ancora. La concluſione è, che la Sibilla dice che egli ſepeliſca Miſeno, & chiama il ſepolchro ſedes. Et Vergilio in vn'altro luogo. Et nunc ſeruat honos ſedem tuus, oſſaq; nomen. Lo perſuade la Sibilla a dar ſepoltura a Miſeno, accioche ſi poſſi ſeruire della Sciomantia dell'anima del corpo morto di freſco. Et però diſſe Lucano. Non in Tartareo latitantem poſcimus antro. Aſſuetamque diu tenebris, modo luce fugata. Deſcendentem animam primo pallentis hiatu. Hæret adhuc orci. [ea prima piacula ſunto] per purgare il peccato, nato per la morte di Miſeno, vuole, che e' facci queſto ſacrificio [ſic demum] in queſto luogo ſignifica poſtremum, ouero nouiſſime, cioè finalmente, ouero, vltimamente. Et non ſolamente è coſi vſato da Vergilio, ma ancora da tutti i buoni autori [lucus Stygios, & regna inuia viuis aſpicies] Seneca ſcriſſe dell'vſanza, & de' ſacrifici de gl'Egittij. Et dice, che intorno la città di Siene, che

è l'vl.

Digitized by Google

e l'vltima parte dell'Egitto,è vn luogo che e' chiamano quei del paeſe *filas*, cioè amiche. Et queſto perche quiui fù placata Iſide da gl'Egittij, co' quali era adirata, perche ella non trouaua le membra di Oriſide ſuo marito, che l'era ſtato ammazzato da Trifone ſuo fratello. Le quali membra hauendo poi ritrouate,& volendo ſepellire, eleſſe vn luogo ſicuriſſimo in vna palude ch'era quiui vicina,doue ſi poteua andare difficilmente, perche ella è vna palude piena di belletta. Di là da queſta palude è vna Iſoletta,doue non può andar huomo. Et per queſto ella fù chiamata *abatos*. Et però ſcriuẽdo di lei Lucano diſſe,hinc Auatos quam noſtra vocat venerãda vetuſtas. Queſta palude ſi chiama Stige,perche ella fa rattriſtare coloro che vi paſſano. A queſta Iſola non vi vanno coloro che in certi giorni,che ſono huomini ſacrati,& non vi ſtanno ſe non certi giorni. Leggeſi ancora, che i popoli vicini mandano i corpi morti, de' ſuoi in altri paeſi. Ma ſe per ſorte qualcuno affogaſſe in vn fiume, & non ſe trouaſſe il ſuo corpo morto dopò cento anni gli fanno l'eſſequie. Et però è nato,che ſi dice. Centũ errant natos,volitantq; hæc littora circum. Hò raccontato queſto a queſto fine, perche poche fauole ſono, che non habbino il fondamento loro in coſe vere, come ſi vede quì, che tra la Stigia palude [regna in via viuis] chiama queſti regni, ſenza via per i viui, perche all'inferno non vi vanno ſe non morti [defixus lumina,]i. habens lumina defixa [ingreditur] in cambio di graditur [& paribus curis veſtigia frigit] il medeſimo penſiero haueua Acate che Enea [ſermone] è proprio il ragionamento che fanno dua tra loro [indigna morte]non conueniente a lui:perche non meritaua di morire di tal morte [Aere ciere viros, Martemq; accendere cantu] e la figura chiamata repetitione,che'l medeſimo ſignifica l'vna locutione che l'altra:che è l'inuitar gl'huomini alla guerra. Dice Seruio che mentre che Verg. recitaua queſto 6. libro ã Auguſto egli n'aggiunſe queſto mezo verſo, che ſi chiama Hiniſtichium, che è Martemque accendere cantu; perche innanzi non v'era ſe non queſt'altro mezo verſo Aere ciere viros[non inferiora ſecutus]per tutto Verg. agguaglia Enea a Etore,come è, Ambo animis,ambo inſignes prçſtantibus armis [caua dum perſonat æquora] vuol dire che egli faceua rimbombar'il mare ſonãdo. Oueramente,è la figura chiamata Iſterologia,cioè. Dum per caua æquora ſonat. La qual figura ſi fa congiungendoſi la prepoſitione co'l verbo che ſi debbe dar al nome [demens] chiama Verg. Miſeno pazzo: perche egli ſi volle porre a contraſtar con gli Dei ſonando [Aemulus Triton] dice che Tritone l'ammazzò per inuidia: perche egli ſonaua tanto bene,che per queſto l'ammazzò: perche Tritone è il Trombetta de gli Dei Marini. E Tritone Dio Marino figliuolo di Nettuno, & della Dea Salaria, così chiamata dall'acqua ſalſa. Dicono che egli è trombetta di Nettuno. Et hà quell'officio di ſonare a raccolta,& far ritornare i fiumi ne i lor fonti[exceptum]tradito,& preſo con inganni. Et dice così Vergilio per moſtrar la gran virtù di Miſeno,che era tanta in lui, che da gli Dei non potette eſſere vinto ſe non con tradimento.

Ordine delle parole.

[Præterea]oltre di queſto [corpus] il corpo [amici] del tuo amico [iacet tibi] ſtà a iacere in tuo danno,& dishonore[exanimum]ſenza anima,morto[heu]oimè[neſcis]tu non hai[que]& [inceſtat] contamina[totam claſſem]tutta l'armata[funere] con la ſua morte,ouero con la ſua corruttione [dum] mentre che [petis conſulta] tu chiedi conſiglio[que]&[dum pendes] mentre che tu ſtai ſoſpeſo, & afflitto con l'animo[noſtro in limine]nella noſtra ſtanza [ante]innanzi che tu facci altro[refer]porta, metti[hunc]coſtui[ſedibus ſuis]nella ſua caſa[& conde ſepulchro]& naſcondilo con la ſepoltura, ſepelliſcilo, ſotterralo[due]ammazza per far ſacrifici[nigras pecudes]pecore nere[ſunto]& farai[ea prima piacula]queſti primi purgamenti[ſic]così [demum]al fine[aſpicies]tu vedrai[lucos Stygios] i boſchi della Stigia palude [& regna] & regni [inuia] che non hanno via [viuis]per i viui, doue non poſſono andare i viui, cioè l'inferno [que] & [preſſo ore]hauendo ſerrato la bocca[obmutuit]ammutolì, non parlò più, ſi cherò[Aeneas]Enea [defixus lumina] hauendo gli occhi abbaſſati [mœſto vultu]nel ſuo viſo pieno di meſtitia [ingreditur] va via [linquens antrum] abbandonando la ſpelonca della Sibilla [que] & [ſecum]da ſe[animo]nell'animo ſuo[volutat]voltaua,raggiraua,andaua diſcorrendo da ſe,& conſiderando [euentus] le riuſcite, quel che doueua riuſcire [cęcos]che lui non conoſceua, ne intendeua[cui]al quale[fidus Achates]il fidele Acate [it comes] và, l'accompagna [& figit veſtigia]& forma le pedate,camina[paribus curis]co' medeſimi penſieri che haueua Enea, caminando penſaua il medeſimo, che penſaua Enea[ferebant multa]ragionauano di molte coſe [inter ſeſe] fra loro [vario ſermone] con varij ragionamenti [quem ſocium] che compagno,che amico[exanimem]morto[quod corpus]& che corpo[diceret]la diceſſi[humandum]che biſognaſſe ſotterrare[atq;] ma[vt illi venere] ſubito che furono arriuati [vident Miſenum] veggono Miſeno[in ſicco littore]in terra,nel lidò aſciutto[peremptum] morto [indigna morte] d'vna morte compaſsioneuole [Miſenum] Miſeno[dico Aeolidem]figliuolo di Eolo[quo]del quale [non alter, ſcilicet fuit]non fù vn'altro[præſtantior]più præſtante[ciere,ideſt ad ciendum] a incitare[viros]gli huomini a combattere [ære] con la tromba [que]& [accendere Martem, ideſt ad accendum Martem] a generar la battaglia,& far combattere[cantu]col canto, ouer ſuono della tromba[hic]coſtui[fuerat comes]fù compagno[magni Hectoris]del grand'Ettore[inſignis]lui generoſo [obibat pugnas]andaua contro le battaglie, combatteua [circum Hectora] intorno a Ettore [& litua]& con la tromba[& haſta]& con la picca [poſtquam] poiche[Achilles]Achille [victor] vincitore [ſpoliauit illum] lo priuò [vita] della vita[fortiſſima heros]il fortiſſimo, & valentiſſimo huomo[addiderat ſeſe ſocium]ſi diede per compagno[Aeneæ Dardano] a Enea Troiano [non ſecutus]& non ſeguito[inferiora]coſe inferiori,cioè preſe vn compagno, che non era di manco di Ettore[ſed]ma [tum]all'hora[forte]per ſorte [dum] mentre che [perſonat] fa rimbombare[æquora]il mare [caua concha] con la buccina vuota, che ſuonaua in cambio di tromba [demens] lui pazzo [& cantu] & co'l canto,& co'l ſuono[vocat]chiama,prouoca,inuita,incita[Diuos]gli Dei[in certamina]a combattere[Triton]Tritone[æmulus]inuidioſo [ſi credere dignum eſt] ſe è coſa da credere [immerſerat virum] lo ſommerſe [ſpumoſa vnda] nell'onda ſpumoſa, cioè nel mare [inter ſaxa] fra ſaſsi[exceptum]& lo preſe a tradimento.

Senſi Allegorici, & Morali.

La morte di Miſeno allegoricamente ſi debbe intender così. Miſeno ſignifica la vanagloria, perche quelli che diſprezzano la virtù ſõ degni d'eſſere odiati infinitamente, perche da lei viene la vera gloria. Et gli honori,& le altre inſegne della virtù, la ſeguitano. La quale quelli,che nella vita ciuile metton mano a coſe egregie, principalmẽte cercano d'acquiſtarla: perche queſti non per amore del giuſto, & dell'honeſto, ma per il deſiderio della gloria s'affaticano: la quale mẽtre,che deſiderano d'acquiſtare,fanno queſto male,che ſpeſſo rouinano la Repub. & ſono odiati da i cittadini grandemente: & però ben diſſe Giuuen. Tanta maior famæ ſitis eſt, quã virtus. Queſti tali huomini adunque corrompono a far lo la eccellentia dell'animo data loro dalla natura, ò acquiſtata per induſtria,& per eſſercitatione: perche non amano la virtù ma l'ombra della virtù, che più ſpeſſo è data a' cattiui,che a' buoni. Diſsi adunque l'honor vano,& adõbrato di gloria nell'amminiſtration delle coſe publiche alle perſone più eccellenti. Et però finge che Miſeno foſſe compagno di Ettore, perche ſe ſi moueſſino più per carità della patria, che per deſiderio di gloria: ſenza dubbio alcuno, le città ſarebbono beatiſſime che foſſero gouernate da queſti tali. Chi adunque ſi volta alla cõſideratione de' vitij, per liberarſi da loro è neceſſario che queſto tale ſopra ogni altro, fugga queſta gloria. La onde a punto a tẽpo è eſtinto Miſeno, che Enea riceue precetti dalla Sibilla: perche il principio di trouare il vero,ragioneuolmente ſi piglia dalla morte di Miſeno. Nondimeno non fu ancora aſſai farlo morire,ma biſognò ſepellirlo,acciò non ſi vedeſſe di lui mai più ſegnale alcuno. Circa a quello che ſi dice che fù trombetta, quadra bene, perche a tali huomini ſi conuiene da diuolgare i fatti loro larghiſſimamente, e lodarli a ciaſcuno. Oltre di queſto,egli fù figliuolo di Eolo Rè de i venti: perche non è coſa neſſuna più ventoſa di coloro,c'hauendo diſprezzato la virtù,vanno cercando vna gloria vana: & per queſto ſi chiamano gonfiati, & pieni di vento. Circa quello che ſi dice, che non era neſſuno più preſtante di lui a incitare co'l ſuono,& co'l canto gl'huomini a combattere,nõ ſignifica altro che quel che io hò detto, perche,che altra coſa sforzò Nino, Ciro,& Serſe Rè dell'Aſia a far guerra a tãte nationi,non eſſendo contenti del Regno lor paterno? Che altra coſa incitò Greci, Spartani,& gli Ateniesi,a impadronirſi della maggior parte dell'Aſia? Che altra coſa perſuaſe Annibale,che hauendo ſoggiogato la Spagna, & la Francia, egli andaſſe a cõbatter con Roma,che era capo del mondo? Che altra coſa acceſe Scilla, Mario, Ceſare, Põpeo, Ottauiano, & Marc'Antonio ad imbrattarſi le mani nel ſangue ciuile,ſe non queſto sfrenato deſiderio della fama, & gloria vana? Nè ſarà neſſuno (pur che egli non ſia triſto) che dica che tali perſone ſieno buone. Ma vn'huomo buono, che non ha per fine altro che la ſalute della patria, non ſi cura di gloria perche la gloria naſce dalla virtù,operando virtuoſamente,la gloria lo ſeguita non altrimenti che l'ombra il corpo. Temiſtocle Ateniese in quella guerra che e' fece appreſſo Salamina,nè Epaminonda in quella vittoria ch'egli hebbe contra Lacedemoni, nè Leonida Spartano in Termopoli cõbattendo viriliſſimamente, non penſorno mai a queſta gloria vana del volgo, perche haueuano per fine la virtù, che partoriua loro la gloria vera. Et io penſo,che nè Sceuola,perſona di tanta conſtantia,che ſe abbrucciò la man deſtra, nè i Decij, che con grandiſſimo impeto ſi meſsero tra la folta de' nemici, ne altri innumerabili, che fecero più conto della libertà della patria che della vita loro, penſaſſero mai a queſta vanità di gloria: ma per non eſſere più lungo in raccontare di queſti eſſempi, che infiniti ne potrei raccontare, ritorno a ragionare di Miſeno. Vergil. lo chiama pazzo ragioneuolmente, perche hebbe ardire di prouocar Tritone a combattere, perche qual'è maggior pazzia, voler agguagliarſi vanamente, e pareggiarſi noi portagli a gli Dei diuini? però nõ è da marauigliarſi s'egli capitò male. Et queſto baſti in quanto a queſta allegoria, che l'altre coſe che ſono nel teſto circa la morte di Miſeno, ſon poeſie meſſe per ornamento.

Digitized by Google

[Ergo omnes magno circum, &c.] Hauendo veduto Miſeno morto, tutti fecero grande ſtrepito, & principalmente Enea, & lo ſepelirono ſecondo che haueua ordinato la Sibilla.

Ergo omnes magno circum clamore fremebant,
Præcipuè pius Aeneas, tum iuſſa Sibyllæ,
Haud more, feſtinant flentes, aramque ſepulchri
Congerere arboribus, cœloque educere certant.
Itur in antiquam ſyluam, ſtabula alta ferarum;
Procumbunt piceæ: ſonat icta ſecuribus ilex.
Fraxineæque trabes, cuneis, & fiſſile robur
Scinditur, aduoluunt ingenteis montibus ornos,
Nec non Aeneas opera inter talia primus
Hortatur ſocios, paribuſque accingitur armis:
Atque hæc ipſe ſuo triſti cum corde volutat
Aſpectās ſyluam immenſam, & ſic forte precatur:
Si nunc ſe nobis ille aureus arbore ramus
Oſtendant nemore in tanto, quando omnia verè,
Heu nimium da te vates, Miſene locuta eſt.
Vix ea fatus erat geminæ cum fortè columbæ
Ipſa ſua ora viri cœlo venere volantes,
Et viridi ſedere ſolo; tum maximus Heros
Maternas agnoſcit aues, lætuſque precatur;
Eſte duces, ò ſi qua via eſt, curſumque per auras
Dirigit in lucos, vbi pinguem diues opacat
Ramus humum, tuque à dubijs ne deſice rebus
Diua parens, ſic effatus, veſtigia preſſit,
Obſeruans, quæ ſigna ferant, quo tendere pergant,
Paſcentes. Illæ tantum prodire volando,
Quantum acie poſſent oculi ſeruare ſequentum.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ergo, &c.] Dice adunque che tutti fecero vn grande ſtrepito, oueramente perche era morto vn tal'huomo, oueramente perche era morto così miſerabilmente [præcipue pius Aeneas] Enea ſi commoſſe più d'ogni altro. Vergilio introduce ſempre Enea à dolerſi della morte de i ſuoi più de gli altri come è, Nunc Amici caſum gemit, item crudelia ſecum, &c. Et queſto è vn precetto, che inſegna Oratio nell'arte Poetica, che ſempre il fine ſia conforme, ouero correſpondente al principio. Però hauendo da principio fatto Enea pio, per tutto và moſtrando la ſua pietà. Et però qui in queſto luogo, cioè in dare la ſepoltura a Miſeno, egli introduce Enea à far ſeruigi ſeruili, che egli in altri luoghi non fà così, perche quelli c'hanno ſcritto delle ſorti della pietà, hanno detto, che principalmente la pietà conſiſte nel ſepellire i morti. Onde non eſſendo lecito a i Pontefici vedere i corpi morti, era loro molto manco lecito non ſepellire vn corpo morto che à caſo egli haueſſero veduto: perche, ſe non l'haueſſero ſepellito harebbon fatto contra l'officio della pietà, che è il principale officio che hà ad eſſere ne i Pontefici. E la ſepoltura che i Pontefici dauano, era gettar adoſſo a' corpi morti della terra, & però è ſcritto: Aut tu mihi terrā inijce. Et Oratio diſſe; non longa eſt mora, licebit iniecto ter puluere curras. Tum iuſſa Sibillæ, haud mora feſtinant] eſſendoſi aſſai doluti della morte di Miſeno, meſſono ſubito mano a dargli la ſepoltura [feſtinant] con preſtezza fanno [flentes] poteua ancor dir flendo, come ſi proua nella noſtra Teorica [aramque ſepulchri congerere arboribus] Pone aram in cambio di piram: perche ſubito n'andorno ne' boſchi a tagliar legne, delle quali ne fecero poi vna gran cataſta per ſepellir lo sfortunato Miſeno ſecondo l'vſanza [arā] chiama cataſta, aram, perche era fatta come vn'altare: & però dice, congerere arboribus, cœloque educere certant. Si ſoleua innanzi che ſi faceſſe la ſepoltura, fare vn'altare; ma noi non poſſiamo intendere, che queſto ſia quell'altare: perche ancora non è fatta la pompa funebre, che ſi fa innanzi alla ſepoltura. Che l'altare ſi faceſſe innanzi la ſepoltura, Vergilio lo proua, doue dice: Stant manibus aræ. Pone adunque come io hò detto, aram in cambio di piram [cœloque educere certant] s'ingegnauano di farla tanto alta, che ella arriuaſſe al Cielo, che è la figura Hiperbole. Et auuertite che ancora non hauendo il legname, ne erano andato ne' boſchi per eſſo: & però non poteuano ancora fare queſta cataſta. Onde diremo che egli haueuano in animo di farla così grande, come dice il Poeta, come poi anche la fecero. Che ſia il vero, che all'hora non la faceuano, ſe non con l'animo, il ſeguente verſo lo moſtra che dice [itur in antiquā ſyluam] antiquam, dice antiquam, perche ella haueua legni grandiſſimi [itur] eo, hà l'E, breue, Itur, l'I, lunga: perche queſto verbo nell'origine ſua è breue, & nella declinatione poi diuenta lungo: però ne ne' tempi, ne ne' participij ſi troua la ſua vera natura; perche eſſendo lungo Itur, ſi troua Iturus breue, come è, Superumque in lumen iturus. Nondimeno molti dicono, che Itur, per amore di Eo, che è la prima origine del verbo, ſi debbe ſcriuere per dittongo. Queſto non è vero, perche il dittongo ſēpre è lūgo. I, può eſſer lungo, & breue: & però nella dittione, Fortuito, ſi fa lungo, & breue: Però Giuuenale:

Non quaſi fortuito, nec ventorum rabie, ſed
Iratus cadat in terras, & vindicet ignis.

Oratio fa il contrario, dicendo:

Nec fortuitum ſpernere ceſpitem, Leges ſinebant.

perche qui, ſe I, non è lungo, non può ſtare il verſo. Et habbiamo dato queſt'eſſempio d'vn parlare, cioè di queſta dittione, Fortuito, che Iturus, & Itur, per queſto conto habbino varia natura, per la varietà de' tempi. Però, come io hò detto, è meglio conſiderare la ragione dell'origine. Fortuitus, è compoſto da Eundo, & fortuna. Queſto dice Seruio. [Stabula alta ferarum] dichiara che coſa è queſta ſelua antica, & dice, che elle ſon ſtalle, & habitationi di fiere [piceæ procumbunt] perche tagliauano quelli alberi, e' caſcauano [piceæ] ſecondo Plinio nella Storia naturale, è la quinta ſpecie del Cedro: perche ſi chiama Cedro, perche ha vn'humore che arde volontieri [ſonat icta ſecuribus ilex] perche mentre che tagliauano gli elci con le ſcure, riſuonauano. Ilex, è vna ſpecie di quercia, che dura molti anni, & Plinio dice, che in Roma n'era vno nel monte Vaticano, doue v'erano ſcritte lettere Toſcane [Fraxineæque trabes.] Il Fraſſino è albero noto; & fù molto celebrato da Omero, che dice che l'haſta d'Achille fù di fraſſino. E ſon tanto ſimili al Cedro quelli che naſcono nel monte Ida, che i compratori s'ingannano, quando comprano il legname di queſt'albero ſenza ſcorza. Le foglie di queſt'albero ammazzano gli animali. Il ſugo vale contro i Serpenti, & i ſerpenti ſono tanto nemici di queſt'albero, che fuggono la ſua ombra. Et Plinio dice, che hà prouato che ſe ſi mette da vna banda il fuoco, & da vn'altra ſia vn fraſſino, & tra queſti due ſi metta vna ſerpe, e gli ſi dia neceſſità di fuggire, più preſto fuggendo, paſſerà pe'l fuoco, che di ſotto il fraſſino [cuneis, & fiſſile robur ſcinditur] Và ſcriuendo in modo Vergilio queſta coſa, che chi la legge, & la conſidera, gli pare vederla con gli occhi [cuneis] ſono proprio quelli, che in Toſcana ſi dimandano conij, con che ſi sfende le legne, & ſono di ferro, ò di legno. Mettonſi nella sfenditura del legno, accioche egli ſtia aperto per poter dare meglio con la ſcure in sù la sfenditura [fiſſile] perche facilmente ſi sfende [atque voluunt ingentes montibus ornos] quando haueuano tagliati gli orni, perche erano grandi, & però difficili a portare, gli rotolauano giù per i mōti [nec non Aeneas] Ecco che egli introduce Enea a fare il medeſimo che fanno gli altri, ſe bene ſon ſeruigi vili, & queſto fa, perche per tutto introduce Enea pietoſo: e'l principale officio del pietoſo è ſepellire i morti [Atque hæc ipſe] mentre che e' diſcorreua queſte coſe con l'animo meſto, guardaua per la ſelua, & deſideraua di vedere il ramo d'oro [ſic forte precatur] forte in queſto luogo è di ſoperchio, & è vno di quei verſi che ſi chiamano, Tubicines, che hanno ſempre qualche coſa ſuperflua, per ſoſtentatione del verſo: come è, Nunc dextra, nunc ille ſiniſtra. E adunque queſto forte, di ſoperchio, perche noi non poſſiamo dire, che à caſo egli pregaſſe [Si nunc ſe nobis, &c.] Si, in queſto luogo è auuerbio d'vn che priega, & deſidera. Et vuole propriamente dire: O Dio, O ſe. Perſio diſſe.

O ſi ebullat patrui præclarum funus, &c.

[quando omnia vere] quando, qui lo pone in ſcambio di ſiquidem, volendo inferire, poiche noi veggiamo, che la Sibilla ha detto il vero di te, Miſeno, voleſſe Dio, che ella haueſſe detto anco il vero del ramo d'oro [vix ea fatus erat] ſubito che hebbe fatto queſto priego Enea vide due colombe, che veniuano volando, & ſi poſorono in sù l'herba [cū forte colūbæ] gli auguri ſono di due ſorti, l'vna ſi chiama auguria oblatiua, che ſono quelli auguri, che vēgono fuori dell'intētion noſtra. Gli altri ſi chiamano imperatiua, & ſō quelli, che vengono quando noi li deſideriamo. Queſti ſono augurij oblatiui, perche vennero fuori dell'intentione di Enea, che non aſpettaua altrimenti le colombe, & però dice forte. Et Verg. fà apparire queſto augurio di colombe à Enea, perche egli è figliuolo di Venere, & Rè, perche a' Rè s'appartengono gli auguri delle colōbe, perch'elle non ſon mai ſole: come anco i Rè [ipſa ſub ora] Dice così Vergilio, accioche ſi conoſca, che l'augurio s'apparteneua à Enea, perche s'elle foſſero volate più diſcoſto, ſarebbe paruto, che l'augurio nō ſi apparteneſſe à lui, perch'era vn'vſanza, che quelli che pigliauano l'augurio ſi eleggeſſero vn certo ſpatio, & gli auguri che in quello ſpatio veniuano, s'apparteneuano à loro. Quelli, che erano fuori di quello ſpatio, per loro non s'intēdeuano. Et queſto ſpatio lo chiamauano templū. Et i confini gli chiamauano antica, & poſtica [tum maximus Heros maternus agnoſcit aues] conobbe Enea che elle erano gl'vccegli della madre [maternas] conſacrate à Venere. Et queſto ſi fà per il cōtinuo coito che elle vſano, & per i continui parti, che elle fannolſi qua via eſt] deſidera, che elle lo guidano all'albero di oro [o] auuerbio deſideratiuo [veſtigia preſſit] dice queſto, perche nel pigliare gli augurij dopò che haueuano fatto i prieghi, nō ſi moueuano più. Però ſtauano ritte, ò à ſedere ſenza mouerſi. Et però dice veſtigia preſſit, perche ſi fermò co i piedi in terra per non ſi muouere [quo tendere pergant paſcentes] quando le colōbe paſceuano, era ſegno di buoniſſimo augurio, & tra Romani era queſta vſanza, che nel ragunare i Comitij, & nel far le guerre, faceuano gli augurij de' polli. Et però dice Liuio,

che

Digitized by Google

che a vn certo deſideroſo di guerreggiare eſſendogli prohibito dal tribuno, che non ſi partiſſe dalla ſua inſegna, commandò, che gli foſſeto portati i polli per far l'augurio. I quali non volendo mangiare l'eſca che era ſtata data loro, ridendogli dell'augurio, diſſe. Poiche non vogliono mangiare, beono, & gli gettò in Teuere. Dipoi tornando vittorioſo d'Africa, annegò in mare con tutti i ſuoi [paſcentes] molti diſtinguono paſcentes. Et vogliono che ſia vna ſententia da ſe aſſoluta[illæ tantum]queſte colombe, come ſe haueſſino inteſo il deſiderio di Enea, ſi meſſero a volare. Et volorno tanto diſcoſto, quanto gli occhi poteuano vedere [prodire] in cambio di prodibant[volando] poteua dire volantes[acie] è propriamente la viſta dell'occhio in queſto luogo.

Ordine delle parole.

[Ergo]adunque[omnes] tutti [fremebant magno clamore] faceuano grande ſtrepito di parole, di gridi, & di lamenti[circum]intorno[præcipue]principalmente [pius Æneas]il pietoſo Enea [tum] oltre di queſto [haud mora]ſenza tardare[feſtinant]s'affrettano di fare [iuſſa] i comandamenti [Sybillæ] della Sibilla [flentes]piangendo [que]&[feſtinant]s'affrettano[congerere aram]di fare la pira, la cataſta[ſepulchri]della ſepoltura [arboribus] di alberi[que]&[certant] ſi sforzano [educere] di tirarla sù[Cœlo]al Cielo[itur]ſi và da loro, vanno per il legname [in antiquam ſyluam] in vna ſelua grande vecchia[ſtabula alta] doue ſono ſtalle, habitationi profonde [ferarum]di fiere[piceæ]i pecci[procumbunt]caſcano[ilex]il leccio[icta] percoſſa, tagliata [ſecuribus] delle ſcure [ſonat] ſuona, rimbomba [que] &[ſcinduntur]ſi sfendono [trabes fraxinæ] le traui di fraſſino [& ſcinditur]& ſi sfende[robur]il rouere, la quercia[fiſſile]che facilmente ſi sfende [cuneis] co' conij [nec non Ænea] e Enea[primus] primo [opera inter talia] fra queſti eſſercitij [hortatur] conforta [ſocios] i compagni [que] &[accingitur]ſi mette a fare[paribus armis] co' medeſimi iſtrumenti, che ſi metteuano loro [atque] & [ipſe] lui [volutat hæc]và diſcorrendo ſopra queſte coſe [ſuo triſti cum corde] co'l ſuo cor meſto, afflitto[aſpectans]guardando, voltando gli occhi [ſyluam immenſam] alla gran ſelua[& ſic precatur] & così priega, fa queſta oratione [ſi] ſe, ouero ò ſe [ille aureus ramus] quel ramo d'oro[oſtendat ſe nobis]ci ſi moſtraſſe, ci ſi ſcopriſſe, s'egli appariſſe qui hora [arbore] in sù l'albore[nemore in tanto]in tanto gran boſco[quando]perche, ò poiche[heu nimium verè]oimè troppo il vero [de te]di te[vates]la profeteſſa, la Sibilla [Miſenæ] ò Miſeno [locuta eſt omnia] ha detto ogni coſa [vix] a pena[fatus erat]hauea parlato [ea] queſte coſe[cum]quando[forte a caſo geminæ columbæ]due colombe [venere] vennono [Cœlo] dal Cielo [volantes] volando [ipſa ſub ora]al coſpetto[viri]di Enea[& ſedere]& ſi fermorno[viridi ſolo] in sù l'herba verde [tum] all'hora [maſſimus Heros] il gran Semideo[agnoſcit]conoſce[aues]queſti vccelli, queſte colombe[maternas]che ſono dedicati alla madre[que]&[lętus]allegro[precatur] priega dicendo[eſt duces]ſiatemi guida[o]di gratia[dirigite in lucos] drizzatemi ne i boſchi[ſi qua via eſt] ſe alcuna via è [curſumque per auras] & ſe corſo alcuno è per l'aria, [vbi] dice doue ei vuole, che elle vadino nel boſco[vbi]doue[diues ramus] il ricco ramo [opacat] fa ombra[pinguem humum]alla graſſa terra[tuque ò]& tu ò [alma parens]alma madre mia[ne deficere]non mi mancar, non mi abbandonare [dubijs rebus] nelle coſe dubbie [ſic effatus] hauendo così parlato[preſſit veſtigia]fermò i piedi, ſi fermò ritto in piè[oſſeruans] oſſeruando, ſtando a vedere[quæ ſigna ferunt]che ſegni elle gli diano[quo]& doue [pergant tendere] elle vogliano andare [paſcentes] loro che haueuano paſciuto [illæ] loro [volando] volando [tantum prodire]tanto andauano[quantum poſſent]quanto poteſſino[oculis] gli occhi [acie] con l'acutezza della viſta [ſequendum] di chi guardaſſe lor dietro [ſeruare] guardare, cioè volorno tanto, quanto vno che habbi buoni occhi poſſa diſcoſto vedere: cioè volorno diſcoſto vn'occhiata.

[Inde, vbi Venere ad fauces, &c.] Eſſendo arriuate le colombe volando alle bocche del lago Auerno, s'alzorno alte quanto le potettono, & come le furno paſſate il lago, cominciorno a calare. Tanto, che arriuorno in sù l'albero, doue era il ramo d'oro.

Inde, vbi venere ad fauces graueolentis Auerni,
Tollunt ſe celeres, liquidumque per aera lapſę,
Sedibus optatis gemina ſuper arbore ſidunt:
Diſcolor vnde auri per ramos aura refulſit.
Quale ſolet ſyluis brumali, frigore viſcum
Fronde virere noua, quod non ſua ſeminat arbos,
Et croceo fętu teretes circundare truncos,
Talis erat ſpecies auri frondentis opaca
Ilice, ſic leui crepitabat bractea vento.
Corripit extemplo Aeneas, auidusque refringit
Cunctantem, & vatis portat ſub tecta Sibillæ.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Inde vbi Venere] perche del lago Auerno vſciua vn grandiſſimo fetore, ch'ammazzaua gli vccelli, che vi paſſauan ſopra, come le colombe furno arriuate ſopra le ſue bocche; elle ſi alzorno tanto in aria, che il fettore non arriuaua la sù. Et paſſato il pericolo cominciorno a calare tanto, che le ſi gettorno sù l'albero doue era il ramo di oro [ad fauces]ſono propriamente le fauci cō che ſi mangia. Quì Verg. le hà poſte per le bocche del lago Auerno [graueolentis] perche puzzaua il lago, & haueua vn'odore tanto fetido. Et pone graue in cambio di male: perche ſi dice male olere, & bene olere [Tollunt ſe celeres] Dice celeres, oueramente per eſprimere la natura delle colombe, che naturalmente ſono preſtiſſime, & velociſsime, oueramēte, perche all'hora furono più veloci, & preſte del ſolito, per non incorrere nel pericolo del fettore [liquidumq; per aera lapſæ] dice liquidum, non perche liquidum ſia vn proprio epiteto dell'aria, perche l'aria non ſi chiama liquida, ma pura, ma hà detto liquida riſpetto al lago Auerno [lapſæ]quando le colombe volano, volano in modo che pare che elle ſdrucciolino, non che elle volino: perche vanno con certo impeto ſenza muouer le ali sfendendo l'aria, che pare che elle ſdrucciolino. Et viene da labor, beris che ſtà per iſdrucciolare. Onde ne viene lapſus, che ſignifica il rullo che ſi mette ſotto vna pietra di gran peſo per farla andare innanzi [gemina ſuper arbore ſidunt] dice gemina arbore, perche quell'albero in vn certo modo era doppio, perche faceua i rami di legno, come ordinariamente fanno gli altri alberi, & rami di oro. Et però dice gemina: perche vn'albero naturalmente non produce frutto alcuno ſe non ſimile a ſe, & queſto ne produceua due, vno che era ſimile, & l'altro diſſimile a ſe [diſcolor vnde auri per ramos aura refulſit] dice che colore era del ramo di oro [diſcolor] di due colori: perche nell'albero pareua verde per amor de i rami verdi che egli haueua intorno: perche la natura delle coſe riſplendenti come l'oro, e parere di quel colore, che è la coſa che vi riſplende dentro [auri aura] cioè ſplendore dell'oro: perche lo ſplendore dell'oro, ouero del ramo d'oro, riſplendeua per i rami di due colori [quale ſolet] fa vna cōparation, e agguaglia queſto ramo d'oro alla pania, ouero viſchio, che naſce in sù gli alberi [brumali frigore] dice brumali frigore, perche di quel tempo ſuole eſſer matura la pania: & è di color d'oro. La qual pania naſce dello ſterco de gli vccelli, & però Plauto diſſe.

Mortem ſuam ſibi cacat auis

[quod non ſua ſeminat arbos] & dice la verità come habbiamo detto, perche naſce dello ſterco de gli vccelli, cioè delle cordelle [croceo fœtu] queſto viſchio, ouer pania, egli lo chiama parto di color giallo; perche, come habbiamo detto, egli è del color dell'oro [teretes truncos] teres, ſignifica tondo: & però diſſe Oratio.

Brachia, & vultum, terreteſq; ſuras

[talis erat ſpecies] queſta è la concluſione della comparatione, pone ſpecies in cambio di color [bractea] è la foglia del ramo di oro, la quale faceua vn poco di ſtrepito, perche il vento vi ſoffiaua dentro, & la faceua ſuonare [corripuit Aeneas extemplo] Enea non iſtette a vedere, vi meſſe sù preſto le mani, & lo ſtroncò, e lo portò nella grotta della Sibilla[cunctantem] queſto ſi riferiſce alla natura dell'oro, & chiamalo cunctantem, cioè mollem: perche a poco a poco ſi frange. Alcuni dicono che cunctantem ſignifica graue come è, glebas cunctantes, craſſaq; terga expecta, cunctantem non ſi può pigliare per tardantem, ſecondo che dice Seruio perche ſeguitaua Enea, cioè ſi laſciaua correr ſenza fatica alcuna, poiche così voleuano i Fati.

Ordine delle parole.

[Inde,]dipoi[vbi]ſubito che[Venere]elle arriuorno[ad fauces]alle bocche[Auerni] del lago Auerno[graueolentis]puzzolente [celeres] preſtamente, & velocemente[tollunt ſe]s alzano in aria[que]& [lapſæ] ſdrucciolando [liquidum per aera] per l'aria liquida [ſidunt] ſi fermano [gemina ſuper arbore] ſopra l'albero doppio[ſedibus optatis]che era il luogo deſiderato da loro[vnde]donde, dal qual'albero [aura] il colore [auri] dell'oro[diſcolor]di due ſorti, ouero di due colori[refulſit]riſplende [per ramos] per i rami, ò fra rami dell'albero[quale ſolet]come ſuole[virere]verdeggiare[fronde noua]in sù la fronde nuoua[viſcum]il viſchio, la pania [ſyluis] nelle ſelue brumali [frigore]la vernata[quod ſ. viſcum,]il qual viſchio, ouer pania[ſua arbos] il ſuo arbore[non ſeminat]non ſemina[& ſolet]e ſuole [circundare] attorniare, cioè il viſco ſuole attorniare [croceo fœtu]col parto giallo[truncos]i tronconi[teretes]tondo, doue naſce sù[talis erat] e tale era [ſpecies]il colore [auri] dell'oro [frondentis] che frondeggiaua metteua le fronde, naſceua[opaca ilice]in ſu'l leccio ombroſo [ſic] così [bractea] la ſua foglia [crepitabat] ſtrideua ſuonaua [leni vento] eſſendo percoſſa da vn vento leggiero [exemplo] ſubito [Aeneas]Enea[corripit]lo preſe, vi meſſe sù le mani[que]& [auidus] deſideroſo di hauerlo[refringit]lo ſtroncò giù in vn tratto[cunctantem]che era graue, che peſaua[& portat]& lo porta[ſub tecta]ſotto la caſa, nella grotta[vatis Sibillæ]della Sibilla profeteſſa.

Senſi Allegorici, & Morali.

[Ergo omnes magno circum clamore fremebant]di ſopra habbiamo detto, che le anime non poſſono ritornare in Cielo, s'elle non ri-

Digitized by Google

cuperano le due ali,che elle hanno perdute venendo in terra: & non le poſſono ricuperare ſe non con le virtù morali,& intellettiue. Queſte due ali Verg. intende per queſte colombe, perche eſſendo guidato Enea da queſte due colombe,nè và a contemplare le coſe diuine. Queſte due colombe ſono dedicate a Venere perche biſogna che quelle due ali vengano da vn'ardente amore. Et ragioneuolmente Enea inuoca la madre, & la prega che gli dia aiuto nelle coſe dubie. E queſto fa, perche facilmente tutti gli huomini laſciano le impreſe faticoſe, ſe non vi ſono mantenuti dentro da vn'ardente amore. Però ben diſſe Terentio. Vt ingenium eſt hominum à labore procliue ad libidinem. Queſte colombe non in vn tratto, ma a poco a poco volando conducono Enea dou'era il ramo d'oro. Et queſto è,perche l'huomo non può in vn tratto vedere ogni coſa: ma a poco a poco diſcorrendo, ne viene dalle coſe cognite incognite delle incognite. Dice poi, che quando elle furono ſopra la bocca delle puzzolenti acque,elle ſi alzorno aſſaiſſimo,& poi a poco a poco calandoſi,vennero in sù l'albero,doue era il ramo d'oro. Queſto ha fatto per moſtrare, che chi vuole guidare altri alla cognitione di coſe tanto grandi, gli biſogna fuggire il peſſimo odore delle acque di Auerno, cioè la contagione delle coſe terrene: perche chi vuole inſegnare a altri biſogna prima,che egli lo conoſca:dipoi,che lo ſappia inſegnare. E vltimamente,che gli piaccia. Dice,che Enea ſubito,che egli hebbe veduto il ramo,in vn tratto lo preſe.Et queſto fa per moſtrare,che non biſogna laſciare la occaſione dell'acquiſtar la virtù: che come la paſſa, difficilmente la ſi puol rihauere. Finge, che le colombe volando vennero d'vn luogo all'altro,& ſi poſorno in sù l'herba verde.Et per queſto vuol ſignificare, che la ſapientia, che è celeſte gli doueua dare la cognitione de i vitij,che ſon terreni. Et queſto è vn'ordine ottimo: perche chi vuol diuentar beato, gli biſogna prima ſpogliarſi de i vitij,dipoi paſcerſi delle virtù celeſti, & però ben diſſe Oratio.

Virtus eſt vitium fugere, & ſapientia prima,
Stultitia caruiſſe.

Chiama Enea Heros maximus:perche(com'inſegna Ariſt.)del ſommo bene noi non poſſiam eſſere partecipi, ſe noi non habbiamo acquiſtato le virtù Heroiche, che fanno l'huomo, quaſi vn Dio in terra. Et perche queſta materia s'intenda, io riferirò quello, che della virtù Heroica dice Ariſt. nel 7.lib. dell'Etica al 1.cap.Dice adunque Ariſtot.che tre coſe ſi debbono fuggire,che ſono intorno a coſtumi, cioè il vitio, l'incontinentia, & la ferinità, ò beſtialità. Il vitio,e la incontinentia hanno per il contrario l'vno la virtù, & l'altro la continentia. Et queſti contrarij ſono manifeſti. Il contrario della ferinità, ouero beſtialità, eſſendo vitio così grande, & immoderato, biſogna che noi diciamo, che ſia vna virtù grandiſſima, che con la ſua grandezza ſi conuenghi alla grandezza della beſtialità. Et queſta virtù biſogna, che ſia ſopra noi: perche eſſendo la ferinità ſotto di noi, è tanto baſſa,che non pare,che la ſi poſſi addattare alla natura humana; biſogna ancor dire,che queſta virtù ſia tanto ſopra la natura humana,che paia,che ella ſi poſſa accommodare a lei:& queſta è quella virtù,che ſi chiama Heroica,ouero diuina,come dice Homero,di Ettore, perche era in lui vna virtù ſcelta, & ſingolare. Il quale Venere introduce Priamo, che parla coſi. Nec iam hominis ſane mortalis filius eſſe videbatur, ſed diuo ſemine natus. Fà adunque queſta virtù diuentar gli huomini Dei. Se adunque queſto è vero, che gli huomini diuentino Dei per la eſtrema grandezza della virtù, che ſupera ogni altra ſorte di virtù, l'habito di tal virtù ſarà tale, che ſarà il vero contrario della ferinità: perche come della fiera, non è ne vitio,ne virtù,coſi ancora di Dio, non è ne vitio,ne virtù. Però è vero, che raro auuiene, che vn'huomo diuenti Dio per mezo di tai virtù. Così anche di raro ſi troua perſona ferina, che ſia totalmente contraria al Semideo. Chiama adunque Verg.Enea Heros,perche haueua acquiſtata queſta virtù, che io hò detto, per la quale era partecipe del ſommo bene.

[Nec minus interea, &c.] Mentre, che Enea attendeua al ramo d'oro, gli altri Troiani attendeuano alla ſepoltura di Miſeno.

Nec minus interea Miſenum in littore Teucri
Flebant; & cineri ingrato ſuprema ferebant
Principio pinguem tædis, & robore ſecto,
Ingentem ſtruxere pyram, cui frondibus atris
Intexunt latera, & ferales antè cupreſſos
Conſtituunt, decorantque ſuper fulgentibus armis,
Pars calidos latices,& ahena vndantia flammis
Expediunt,corpuſque lauant frigentis,& vngunt.
Fit gemitus:tum membra toro defleta reponunt,
Purpureaſque ſuper veſtes,velamina nota,
Conijciunt, pars ingenti ſubiere pheretro,
Triſte miniſterium, & ſubiectam more parentum
Auerſi tenuere facem,congeſta cremantur
Thurea dona,dapes,fuſo crateres oliuo.
Poſtquam collapſi cineres, & flamma quieuit;
Reliquias vino,& bibulam lauere fauillam;
Oſſaque lecta cado texit Chorineus aheno,
Idem ter ſocios pura circuntulit vnda,
Spargens rore leui, & ramo fœlicis oliuæ;
Luſtrauitque viros, dixitque nouiſſima verba.
At pius Aeneas ingenti mole ſepulcrum
Impoſuit ſuaque arma viro,remumque, tubamque
Monte ſub aerio; qui nunc Miſenus ab illo
Dicitur,æternumque tenet per ſecula nomen.
His actis, properè exequitur præcepta Sibyllæ.
Spelunca alta fuit,vaſtoque immanis hiatu.
Scrupea,tuta lacu nigro,nemorumque tenebris;
Quam ſuper haud vllæ poterant impunè volantes
Tendere iter pennis, talis ſeſe halitus atris
Faucibus effundens,ſupera ad conuexa ferebat:
Vnde locum Graij dixerunt nomine Auernum.
Quatuor hic primum nigrantes terga iuuencos
Conſtituit, frontique inuergit vina ſacerdos,
Et ſummas carpens media inter cornua ſetas,
Ignibus imponit ſacris libamina prima,
Voce vocans Hecatem,celumq; Ereboq; potentem,
Supponunt alij cultros, tepidumque cruorem
Suſcipiunt pateris ipſe atri velleris agnam
Aeneas matri Eumenidum,magnæque ſorori
Enſe ferit, ſterilemque tibi proſerpina vaccam
Tum Stygio Regi nocturnas inchoat aras;

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nec minus interea, &c.] Ne più, ne meno i Troiani piagneuano Miſeno nel Lido [interea] mentre che ſi andaua nella ſelua per il legname, & che Enea attendeua al ramo di oro [cineri ingrato] pone ingrato a ſcambio di meſto, che come noi chiamiamo qualche coſa grata, lieta, così ancora ingrato ſi dimanda meſto.[ſuprema ferebant] faceuano i ſacrifici funebri. Et chiamagli ſuprema, perche erano gli vltimi offici, che s'haueuano a fare per Miſeno [principio pinguem tedis,&c.] Narra come era fatta la Pira, & di che [pinguem pyram] chiamala pinguem, cioè graſſa, perch'era fatta di legname graſſo, cioè di Tede, che è vn legno pieno di graſſo,che arde come le candele. Et però dice Tædis, & robore ſecto [cui frondibus atris intexunt latera] i fianchi di queſta pira gli teſſeuano di frondi meſte, conuenienti all'eſſequie [cui ſcilicet pyræ ferales cupreſſos conſtituunt]innanzi a Pira metteua arcipreſſi.& chiamali ferales, oueramente perche eſſendo vna volta tagliati, non rimettono più come i morti, che non riſuſcitano, oueramente, accioche ſi conoſceſſe, che nel luogo doue loro erano, erano meſſi per la morte di Miſeno. Nondimeno dice Varrone, che le pire per queſto ſi circondauano di arcipreſſo, per amor dell'odore faſtidioſo, che gittaua la pira, mentre che il corpo ſi brucciaua: accioche il popolo, che era intorno poteſſe ſtare a vedere ſenza offeſa. Il quale ſtaua tanto,che il corpo morto foſſe finito di abbrucciare. Il quale abbrucciato, & raunate le ceneri, ſi diceua al popolo queſta vltima parola, che è Illicet, che ſignifica, tu te ne puoi andare. Et coſi il popolo ſe ne andaua. Et però è ſcritto,Dixitque nouiſſima verba.[Decorantque ſuper fulgentibus armis] ſopra alla pira per ornamento, & per honor del morto metteuano le arme, cioè gli ſtromenti dell'arte ſua [fulgentibus]perche metteuano le arme, & le faceuano rilucere. Hoggi, ſi oſſerua quaſi il medeſimo, perche in sù le barre, ouero cataletti ſi mettono ſopra al morto libri, ſpade,coſe ſacre,ſecondo la profeſſione, che egli hà fatto [Pars calidos latices, & ahæna vndantia flammis expediunt] Alcuni di loro metteuano dell'acqua al fuoco,& con eſſa calda lauauano il corpo, & lo vngeuano. Dice Plinio nel libro della ſtoria naturale, che lauauano i corpi morti con l'acqua calda per queſto, e gli piagneuano hora vn pezzo vno, & hora vn'altro, perche qualche volta accade, che pare, che vn'huomo ſia morto, & non è. Però lauandogli così gli ſpiriti vitali ritornano, e l'huomo riſuſcita. Et dice che vno eſſendo poſto in sù la cataſta per eſſer arſo, ſubito che vi fu meſſo dentro fuoco, ſi rialzò sù, ma non potette fuggire, ne altri darli aiuto. Et per queſto fù ordinato, che i corpi morti ſi guardaſſino ſette giorni, & ſi lauaſſino con l'acqua, & doppo l'vltimo ſtridore, che con le voci faceuano per veder ſe il morto ſentiua l'abbruciauano. Et però diſſe Terentio pigliando la traslatione di qui, Deſine iam conclamatum eſt. Queſto medeſimo dicono ch'interuenne a Lucio Lamia, perſona dell'ordine Pretorio, che fu arſo viuo. Meſſala Ruffo, & altri Scrittori dicono, di Tuberone dell'ordine Pretorio,che gli interuenne il medeſimo in sù la cataſta delle legne. Chriſtofano Landini dice di hauer veduto in Firenza vna donnicciuola moglie di vn tintore eſſer portata per morta alla Chieſa, & mentre, che intorno le ſi cantauano gli offici de i morti, ella ſi leuò sù in sù la bara,fù condotta a caſa,& viſſe poi molti anni. Di queſti eſſempi ce ne ſono aſſai. Et Giouanni Boc-

Digitized by Google

Et ſolida imponit taurorum viſcera flammis,
Pingue ſuperque oleum ſundens ardentibus extis.

Boccacci in vna ſua nouella conta vn caſo grande, come ogn'vno può vedere. I quali eſſempi io non racconto per non eſſer troppo lungo, & perche non importano alla dichiaratione del teſto [expediunt] preparano, & mettono in ordine, accioche chi ne hà biſogno le poſſa adoperare [frigentis] tutti i corpi morti ſono freddi: perche non vi è più calor naturale che gli riſcaldi [Fit gemitus]ſi piagne ſecondo l'vſanza[tum membra toto defleta reponunt] e hauendo finito di piagnere, mettono il corpo in sù la cataſta delle legne, & di ſopra le veſti di porpora, e appiccano fuoco nella cataſta delle legne, e ardono il corpo, e arſo raccolgono le ceneri, & le mettono in vn vaſo di bronzo, & le ſotterrano: defleta] e participio, da Fleor, ſe ſi troua. Et è in ſignificatione paſſiua. Però biſogna, ò che il verbo ſia commune, ò attiuo. Se non diremo, che ſia vn participio ſenza origine di verbo. [Purpureas veſtes]metteuano ſopra al corpo le veſte di porpora a imitatione del ſangue, doue è l anima ſecondo alcuni naturali. Et però dice, purpuream vomit ille animam,[velamina] è nome generale, e ſignifica tutte le coſe, che cuoprono, dette à velando, che ſignifica coprire[nota]care oueramente à Miſeno, oueramente all'anima, & pon nota in cambio di cara: perche dalla notitia naſce l'amore, & la carità. Et è l'antecedente per il conſeguente. Et però diſſe in vn'altro luogo. Hic inter flumina nota, & Oratio, Piſcium, & ſumma genus hęſit vlmo. Nota quæ ſedes fuerat columbi[Pars ingenti ſubiere pheretro] Vna parte di loro entrorno ſotto la cataſta delle legne[pheretro]pone pheretro in cambio di pira. Et dice ſubiere, che ſignifica entrar ſotto, come è ſubeunt muro [triſte miniſterium] era vn'officio pieno di meſtitia, entrar là ſotto quella cataſta, & metterui dentro fuoco [& ſubiectam more parentum Auerſi tenuere facem,]Era vn'vſanza, che quelli che appicciauano il fuoco nella cataſta. haueuano a eſſere i più ſtretti parenti c'haueſſe il morto, & per moſtrare, che faceuano queſt'officio mal volontieri, entrauano ſotto la cataſta, & non iſtauano volti co'l viſo l'vno inuerſo l'altro. Et però dice Auerſi tenuere facem. Et dice ſubiectam, perche andauano ſotto con vna facellina acceſa per apiccar fuoco nella cataſta [congeſta cremantur thurea dona] Come hebbono attaccato il fuoco, ſubito gli incenſi che erano quiui, & i vaſi pieni d'oglio, arſono [fuſo crateres oliuo] quando faceuano ſacrificio à gli Dei Superni, ſolamente ſpargeuano vn poco di oliuo in ſu'l fuoco. Ma quando ſacrificauano a gli Dei inferi, gettauano ancora i vaſi in ſu'l fuoco. Et però dice. Cremantur crateres fuſo oliuo. Che hauendo ſparſo l'olio sù il fuoco, ardeuano ancor i vaſi. Chi ama l'olio oliuo, così chiamato da oliua: perche oleum è detto da olea [poſtquam collapſi cineres] eſſendo finito da ardere ogni coſa tutta la cenere caſcò giù: cioè ſi ragunò inſieme, ſi fece vn monticello[flamma quieuit]mancò il fuoco, & la fiamma era ſpenta, perche mentre ch'ella è acceſa, ella è inquieta, che di continuo ſi muoue [reliquias vino, & bibullam lauere fauillam] ragunorno inſieme l'oſſa, & le lauorno [reliquiar] le coſe che erano reſtate, che non erano finite di brucciare, come erano l'oſſa[bibulam]chiamaſi così tutto quello che fugge lo humore. Et queſto interuiene alla cenere. Et però la chiama bibulam[fauillam]ideſt, cinerē, perche fauilla è fauilla ſpenta, che diuenta cenere. Et mentre che ella è acceſa, ſi chiama ſcintilla[oſſaque lecta] il medeſimo che reliquias, dice lecta, ouero ragunate inſieme, ouero dice lecta per queſto, perche come di ſopra noi habbiamo detto, i nobili non s'ardeuano mai ſoli, ma con qualche cauallo, ò cane, ò ſeruidore da loro amato [Ahæno] miſſero queſt'oſſa in vn vaſo di bronzo, perche ne' ſacrifici ſempre vſano il bronzo. [Idem ter ſocios pura circuntulit vnda] tre volte bagnò con l'acqua i compagni, pone ter in cambio di ſæpius, oueramente dice ter, volendo veramente dir tre volte: perche ſe bene egli erano diuentati per amore di queſto mortorio contaminati, nondimeno ogni purgatione ſi appartiene a gli Dei ſuperni. Et perche gli Dei ſuperni amano il numero impari, per queſto hà detto ter. Oueramente, perche era vſanza di ſpargere tre volte l'acqua adoſſo a coloro, che ſi haueuano a purgare di qualche delitto [circumtulit] in cambio di purgauit: perche come io hò detto, veniuano a eſſere imbrattati del mortorio di Miſeno, perche non ſolamente reſtauano macchiati del delitto, ma ancora di vederlo. Et queſto è vn verbo antico. Et Plauto diſſe, Pro laruatore circumferam: perche Luſtrano, e detto da circulmlatione, nel Tæde, vel victime. Et però Giuuenale diſſe, Cuperent luſtrari ſi qua darentur ſulphura cum tædis, aut ſi foret humida lurus[vnda]in cambio di acqua[ſpargens]dice così, perche ſi fanno le coſe infernali, & però non accadeua che ſi lauaſſero, ma baſtaua ſolo ſpruzzar loro adoſſo dell'acqua minuta. Nel ſecondo quando egli introduce Enea, che hà da portare gli Dei, lo fà lauar tutto. Et però dice.

Donec me flumine viuo abluero.

[rore leui] ideſt, acqua minuta, come ſuole eſſere la ruggiada[& ramo fœlicis oliuæ]cioè, ſpargeua loro adoſſo vn'acqua ſottile, & minuta con vn ramo d'Oliua. Dice [Fęlicis]perche l'oliuo ſi vſa in fare le feſte. Ma quì Vergilio muta, che doueua dire lauri, & non l'hà voluto far per queſto, perche nacque vn lauro quel giorno in palazzo, che nacque Auguſto. Et però quelli che trionfauano, ſi ſoleuano coronare d'alloro. Et per queſto conto nō hà voluto dire lauri: per non moſtrare che lo alloro ſi adoperi ne gli officii meſti[luſtrauitq; viros] queſta è vn'altra cerimonia, che ſi faceua [dixit nouiſſima verba] le vltime parole che ſi diceuano fatte le eſſequie, erano: illicet, cioè, Voi ve ne potete andare a voſtra poſta. Diceuaſi ancora vale. Cioè rimani in pace. Ma queſto ſi diceua dipoi che ſi erano fatti gli officii della ſepoltura, cioè poi che'l morto era ſotterrato [At pius Aeneas] fatte tutte queſte coſe. Enea gli fece fare vna bella ſepoltura. Et ſopra vi fece mettere le ſue arme, il remo, la tromba. Et queſta ſepoltura la fece in vn monte, che ancora hoggi ſi chiama il monte Miſeno[ſuaque arma viro]dice Seruio che in queſta ſepoltura Enea vi fece intagliar dentro le arme di Miſeno che gli erano care, che furono il remo, & la tromba. Et dice ſua in cambio di cara[remum, tubamq;]perche era trombetta, cioè guerriere, & maeſtro di remare. Et dice Seruio, che noi poſſiamo intendere ſolamente che vi intagliaſſe dentro la tromba, & non il remo, perche remus, ſignifica quel cordone, ouero quella correggia, doue ſi infilza dentro la tromba, che ſi attacca al collo. Et dice che Verg. hà tolto queſto da Homero, doue egli fà la ſepoltura di Elſenore [monte ſub aereo]ideſt, alto. Dicono alcuni, che queſto nome aerio ſignifica alto. Alcuni altri vogliono che e' ſia il nome antico del monte. Et però dice, qui nunc Miſenus ab illo dicitur. Perche prima ſi chiamaua monte aerio, & hora da Miſeno ſi chiama Miſeno[monte ſub aerio] pone ſub, in cambio di in, perche queſta ſepoltura fù fatta ſopra quel monte[his actis]eſſēdo fatte queſte coſe; ſubito ſi mette a fare quello che gli haueua ordinato la Sibilla[pręcepta Sibyllę]queſti erano precetti della Sibilla. Duc nigras pecudes, ea prima piacula ſunto[ſpelūca alta fuit] comincia à ſcriuere la entrata dell'Inferno per doue andò Enea. Et queſta ſpelonca nō è quella doue era la Sibilla a profetizare [Vaſtoq; immanis biatu] oltre che ella era pronda, era ancora ſpauentoſa, per la gran bocca che ella haueua piena di ſcurità [ſcrupea tuta lacu] la hà piena di pietre appuntate, & taglienti, & piccole, che forauano, & tagliauano i piedi a chi vi entraua: perche ſcropus, è propriamente vna tal pietrolina, che anco volgarmente ſi chiamano ſcrupi: donde è detto ſcrupulus, che ſignifica vn penſiero, & vn'affanno, che di continuo pugne il cuore, & l'animo [tuta lacu nigro] era ſicura queſta ſpelonca, perche da vna banda era il lago, & da vn'altra erano ſelue in modo che non vi ſi poteua andare. Et queſto è vn luogo dice Seruio, che a tempo ſuo quelli di Cuma lo chiamauano Doleola [nigro] perche era vicino all'Inferno, & però era nero [quam ſuper, &c.] gettaua queſta ſpelonca tanto gran fetore, che gli vccelli che volauan ſopra caſcauano là giù morti [volantes]in cābio di volucres. Et a poſto il participio per il nome. Et in vn'altro luogo.

Plurimus alburnum volitans, cui nomen Aſylo eſt.

Et è da ſapere, che Lucretio, & altri Fiſici dicono, che l'aria hà corpo, & però gli vccelli vi ſi reggon ſopra, ma che queſto corpo è rotto dal vapore di zolfo. Et però eſſendo gli vccelli in quell'aria rotta, caſcano giù, perche non vi ſi poſſono reggere, come ſarebbe vno che caminaſſe per terra, & s'abbatteſſe a caſcare in vna buca. Vogliono adunque, che di queſto cadere non ne ſia cauſa l'odore cattiuo, ma l'aria rotta, ouero i luoghi vacui nell'aria per doue caſcano, gli vccelli, non hauendo doue ſi poter reggere, ch'è veriſimile: perche ſe l'odore gli offendeſſe quando volano potrebbono volar più alto, come Vergilio dice che fecero le colombe ſopra il lago Auerno.

Tollunt ſe celeres, liquidumque per aera lapſa.

[Talis ſeſe halitus atris] nondimeno Vergilio pare che e' voglia, che gli vccelli che caſcano, ſieno impediti dal puzzo. Però io dirò la opinion mia, dicendo che io credo, che Vergilio ponghi il fiato cattiuo per il mancamento dell'aria: perche queſto mancamento dell'aria naſce dal fetore. Et dirò che ci ponghi la antecedente per il conſeguente: perche in vero non ſi può dire, che altro che ſia cauſa, che'l mancamento dell'aria, perche ſi legge, che vn giorno nel Teatro di Roma fu fatto tanto gran plauſo, che egli diſgregò in modo l'aria, che gli vccelli che volauano per aria caſcorno in mezo del Teatro. Oueramente noi diremo ſtando la coſa così, che Vergilio habbi parlato ſecondo la opinion volgare, che ſi crede, che quel fetore ſia cauſa, che gli vccelli caſchino in terra, che volano ſopra queſta ſpelonca, perche è coſa ragioneuole, che il fetore ſia in modo ſparſo per l'aria, che gli vccelli lo ſentono innanzi, che vi ſian tanto immerſi dentro, che non poſſino più ritornare indietro. Sentendo adunque, & cominciando loro a dar noia, ſi ritirerebbono indietro, ouero s'alzerebbon tanto, che non potrebbono eſſer offeſi. Et queſta è la mia opinione[ad connexa cœli ferebat]cioè molto alto, non che egli andaſſe inſino al conueſſo, cioè doue il cielo ſi piega[conuexa]ſignifica la curuità nel cielo [vnde locum graijs] & queſto luogo i Greci lo chiamano Auerno da queſto puzzore[quatuor hic primum]per fare i ſacrifici Enea fece trouare quattro giuuenchi di pelame nero [nigrantes terga] cioè hauendo il doſſo di pel nero[iuuencos]ſono proprio quei che ancora non hanno arato [frontique inuergitque vina ſacerdos] ſecondo quell'vſanza il ſacerdote innanzi che ſi ammazzaſſero verſaua loro tra le corna del vino, così diſſe nel quarto.

Media inter cornua fundit.

[fundere] ſignifica proprio tenere la mano ſopra il capo, e verſare. Et queſto ſi fa quando ſi fanno ſacrificij a gli Dei ſuperni: quando à gli inferni ſi fanno ſi và con la mano verſando inuerſo la mano ſiniſtra in modo che la tazza ſi volta ſottoſopra,& all'hora ſi dice inuergens, come fa qui, che fa ſacrificij a gli Dei inferni. Et però dice [frontique inuergit vina ſacerdos] e queſta di ſopra è la differenza della ceremonia [voce vocans Hecaten] chiamaua Proſerpina Regina dell'inferno. E la chiamaua non con parole, cioè non diceua ò Hecate, ma la chiamaua con certi voci, e ſuoni miſtici, perche i Numi ſi chiamauano variamente, come bene moſtra Lucretio doue dice. Latratus habet ille canum gemituſq; luporum, quod ſtridunt, vlulantq; feræ, quod ſibilat anguis exprimit, & planctus fractaq; tonitrua nobis, tot rerũ vox vna fuit [ſupponunt alij cultros] altri erano, che ſcanauano i giuuenchi, che gli feriuano ſotto la gola della canna[cultros]è il coltello da ſcannare, ouero il raſoio, declinaſi culter tri,& il diminutiuo cultellus gen. maſc. neutro non ſi troua [matri Eumenidum,ideſt,nocti]alla notte ſacrificò vn'agnella[magnæq; ſorori] e la ſua ſorella cioè alla terra, che è ſorella della notte, e la chiama magnæ,perche ella è grande,come ſi vede, e chiama ſorella della notte,perche la notte è l'ombra della terra, come più volte ſi è detto, e per conſeguente ſorella della notte [ſterilem tibi Proſerpina vacam]à Proſerpina fa vn ſacrificio nuouo conueniente a lei,perche ſignificando la ſterilità,le fa ſacrificio di vna vacca ſterile. Che Proſerpina ſignifichi la ſterilità ſi è detto di ſopra[Tum Stygio Regi nocturnas inchoat aras]rizza due altari allo Rè Stigio[inchoat]in queſto luogo ſignifica finire.Et è vn verbo de i ſacrifici[nocturnas aras] queſto è quel che egli fece allo Rè Stigio, cioè a Plutone, & voleuano che vi ſteſſe sù il fuoco tutta notte [& ſolida imponit taurorum viſcera flammis]in altri luoghi Verg. ha detto che gli hanno poſto in ſu'l fuoco le interiora, qui dice che mettono la carne. Et dice ſolida viſcera, che ſignifica l'holocauſto, il quale ſi ſen faceua di carni ſchiette ſenza l'interiora [pingue ſuper oleum fundens ardentibus æſtis] ſopra queſte carni vi verſaua sù dell'olio,accioche le ardeſſino meglio.

Ordine delle parole.

[Nec minus] ne mànco[interea]in queſto mentre[Teucri]i Troiani[flebant]piangeuano[in littore]nel lido[Miſenum]Miſeno[& ferebant] & faceuano [ſuprema] le vltime cerimonie [cineri ingrato] alla meſta cenere, & corpo di Miſeno [principio] primieramente [ſtruxere]eglino rizzorno[ingentem pyram]vna gran pira [pinguẽ] graſſa[tedis]per il legname delle tede che vi era sù [& robore ſecto] & per i roueri ſegati di che ella era fatta [cui] la qual pira[intexunt] teſſono[latera]i fianchi[frondibus atris]con fronde da morti [&]dichiara qual ſiano queſte fronde da morti [& conſtituunt] & mettono[ante]innanzi, dalle parti dinanzi della pira [cupreſſos ferales] gli arcipreſſi da morti[que]&[decorat]l'adornano[ſuper] di ſopra[fulgentibus armis] con arme riſplendenti [pars] vna parte [expediunt] mettono in ordine [calidos latices] valida acqua calda [& ahena] & paiuoli, caldari de acqua[vndantia]che faceua le onde[flammis]per le fiamme,cioè paiuoli pieni d'acqua,che bolliua[que]&[lauant corpus]lauano il corpo di Miſeno[frigentis]che era freddo [& vngunt] & lo vngono[fit gemitus]ſi piange ſecondo la vſanza[tum]dipoi che egli è pianto [deponunt] pongono [membra defleta] le membra piante,cioè il corpo di Miſeno[toro]in sù la cataſta delle legne [que] &[conijciunt]gettano ſopra al corpo [purpureas veſtes] veſti di porpora[velamina nota]che erano coperte care a Miſeno[pars]vna parte[ſubiecit]entrò ſotto[ingenti pheretro] alla grã cataſta delle legne [triſte miniſterium]che è vn'officio meſto,cioè l'entrar ſotto alla cataſta à metterui fuoco[& auerſi]& ſtando volti con le rene l'vn'inuerſo l'altro[tenuere]tennero[facem]la facella,che era fatta di fune impecciate,& incerate, & era acceſa[ſubiectam]ſotto la cataſta delle legne,& vi attaccauano fuoco[more parentum] ſecondo la vſanza de gli antichi [thura congeſta] gli incenſi ragunati [dona] i doni [dapes] le viuande[crateres]i vaſi[fuſo oliuo]eſſendo verſato prima in sù il fuoco dell'oglio[cremantur]ardono[poſtquam]poiche[cineres]le ceneri[collapſi]furno caſcati giù,& ragunati inſieme[& flamma quieuit] & che la fiamma ſi ſpenſe[lauere]lauorno [reliquias] le reliquie che erano reſtate[& fauillam]& la cenere [Bibulam]che fugge lo humido [vino] co'l vino, cioè la lauorno col vino [que] & [Corineus]Corineo[texit]meſſe[oſſa lecta]l'oſſa raccolte,le reliquie raccolte[cado aheno]in vn vaſo di bronzo[idem]il medeſimo Corineo[ter]tre volte[pura vnda]con l'acqua pura [circuntulit] andò intorno intorno purgando[ſocios]i compagni[ſpargens]ſpruzzandola loro adoſſo[rore leui]a vſo di vna minuta rugiada[& ramo]& queſto faceua con vn ramo[felicis oliuę]di oliuo felice[luſtrauitq; viros] & andò intorno a tutti[dixit nouiſſima verba]diſſe le vltime parole, cioè illicet, voi potete andaruene a voſtra poſta[at pius Aeneas]ma il pietoſo Enea[impoſuit]fece a Miſeno [ſepulchrum] vna ſepoltura [mole] di vna grandezza[ingenti]ſmiſurata[que]&[ſua arma, ſcilicet ſculpſit] & vi fece intagliar dentro l'arme ſue, cioè l'arme care [viro] a Miſeno [remumque] queſte erano l'arme,che erano care à Miſeno[remumque] è il remo [tubamque] & la tromba [monte ſub aereo] in ſu'l monte altiſſimo,che andaua nell'aria[qui]il qual monte[nunc]hora[dicitur]è chiamato [Miſenus] Miſeno[ab illo] da Miſeno morto [que] & [tenet nomen æternum] tiene il nome eterno [per ſæcula] per i ſecoli, cioè ſempre ſarà chiamato così [his actis] eſſendo fatte queſte eſſequie, [propere] preſto,in vn tratto [exequitur]eſſeguiſce,mette mano a fare[præcepta]i comandamenti[Sybillæ]della Sibilla [ſpelunca] queſto è il lago Auerno [fuit] fù[alta ſpelunca] vna ſpelonca profonda[que]&[immanis]e ſpauentoſa [vaſto hiatu]per la gran bocca,che ella haueua[ſcrupea]tutta piena di ſcropoli[tuta]ſicura[lacu nigro]per vn lago nero, che faceua,che non vi ſi poteua andare [que]& [tenebris] per la foltezza della ſcurità [nemorum]delle ſelue, che erano intorno, che anche queſte impediuano l'andarui [ſuper quam] ſopra la qual bocca, ò ſpelonca [vllæ volantes] neſſuno vccello[haud poterant]non poteuano [tendere iter] andar là [pennis] con le penne volando [impune] ſenza penitentia: perche caſcauano nel lago [talis halitus] tale halito, puzzore, fetore [effundens ſeſe] ſpargendoſi, e vſcendo fuori [atris faucibus] dalle ſpauentoſe bocche[ferebat]n'andaua [ſupera ad conueza] al Cielo, all'aria[vnde]dalla qual coſa ouer fettore [Graij] i Greci [dixerunt] chiamorno [nomine] per nome [locum] queſto luogo [Auernum] Auerno[hic]all'hora[conſtituit]fece venire[primum]primieramente [quatuor iuuencos] quattro iuuenchi [nigrantes terga] che haueuano le ſchiene nere, di pelo nero[que]&[Sacerdos]il Sacerdote [inuergit]voltò ſottoſopra[fronti]alla fronte de' tori [vina] tazze di vino[& carpens]carpendo,ſuegliendo[inter media cornua]fra'l mezo delle corna[ſummas ſetas]i peli,che erano in sù la cima della teſta infra le corna [imponit] pone [ignibus ſacris] in sù i fuochi ſacrati [prima libamina] queſti primi ſacrifici [vocans] chiamando [voce] con la voce[Hecatem]Hecate [potentem] che hà poteſtà [cęloque] in Cielo [Hereboq;] & nell inferno[alij]alcuni altri[ſupponunt]mettono ſotto alle gole de' giuuenchi [cultros] i coltelli da ſcannare, & gli ſcannano [que] & [ſuſcipiunt] riceuono[pateris]in tazzoni[tepidum cruorem]il ſangue tepido[ipſe Aeneas] & Enea proprio [ferit] feriſce ammazza[enſe]con la ſpada[agnam] vna agnella [atri velleris]di lana nera [matri] per la madre [Eumenidum] delle furie,cioè alla notte [que] &[magnæ ſorori]& alla gran ſorella, cioè alla terra ſorella della notte [& tibi Proſerpina] & per te Proſerpina ammazza con la ſpada[ſterilem vaccam]vna vacca ſterile,che non fruttaua [tum]dipoi[inchoat]fa rizzare [aras nocturnas] altari doue di notte continuamente ſtà il fuoco [Stygio Regi]al Rè Stigio, cioè a Plutone Rè dell'Inferno [& imponit] & mette [flammis] in ſu'l fuoco [viſcera] le carni[Taurorum]de i Tori, de' giuuenchi[ſolida]ſchiette, nette[que]&[fundens ſuper]& ſpargendo ſopra [extis ardentib.] all'interiora, che ardeuano[oleum pingue]oleo graſſo.

[Ecce autem primi, &c.] Stando coſi queſte coſe in sù l'alba, ſubito cominciò la terra mugghiar ſotto i piedi, e i monti tutti comincìorno a tremare,e i cani vrlare,approſſimandoſi Proſerpina.

Ecce autem primi lumine Solis, & ortus,
Sub pedibus mugire ſolum, & iuga cæpta moueri
Syluarum, viſaq; canes vlulare per vmbram,
Aduentante Dea. Procul, ò procul iſte profani,
Conclamat vates; totoque abſiſtite luco:
Tuque inuade viam, vaginaque eripe ferrum:
Nunc animis opus, Aenea, nunc pectore firmo,
Tantum effata, furens antro ſe immiſit aperto.
Ille ducem haud tim.dis vadentem paſſibus æquat.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ecce autem primi,&c.]Queſti ſacrifici ſi faceuano di notte,& non di giorno,come qui pare. Ma hà parlato ſecondo l'vſanza Romana, che il giorno cominciaua a meza notte come habbiamo detto innanzi. Et però in quel luogo, che dice. Non ruit Aeneas,non ſignifica la notte viene, ma la notte finiſce. Nondimeno ſono alcuni,che dicono,che queſti ſacrifici cominciauano a mezo dì, & durauano inſino a meza notte. Se queſto è vero in quel luogo dice, Nox ruit, può ſignificare nox venit, & non nox fingitur [ſub pedibus mugire ſolum] la dittione di ſopra, Ecce, ſignifica qualche male all'improuiſo, che è queſto, ſub pedibus mugire ſolum, perche la terra cominciò a mugghiare,& tremare. Viſæque canes vlulare per vmbras. Et le furie infernali ſi ſentiron vrlare in quella oſcurità. Et però ſi può intendere, che il giorno, qui Verg. lo piglia a meza notte, come di ſopra ſi è detto, perche eſſendo così buio, non poteua eſſere in ſu'l leuar del Sole [Canes] ſono le furie, che vrlauano per la venuta della Dea, Et Lucano anco le chiama Canes, Stygiaſque Canes in luce ſuperna deſtituam [vlulare]perche come vrlano i cani,coſi vrlano le furie[aduentante Dea]ecco, perche le furie vrlauano:perche veniua Proſerpina[procul ò procul eſſe profani]come la Sibilla vidde la Dea,ſubito cominciò à

gridare

Digitized by Google

gridare a'Profani, che ſteſſero indietro, che ſi fermaſſero per il boſco. Profani ſono detti quaſi procul a fano, cioè diſcoſti dalle coſe ſacre. Et ſono i ſecolari, che non hanno ordini ſacri [totoq; abſiſtite luco] la Sibila non ſolamente voleua, che ſi leuaſſino di tutto'l boſco, ma non voleua ancora, che vi s'auicinaſſino. Et queſto diceua gridando a'compagni d'Enea [Tuq; inuade viam] eſſendoſi diſcoſtati i ſuoi cõpagni, gli dice, che egli entri dẽtro, & che pigli la ſpada in mano ignuda, confortandolo ad hauer animo, & non dubitar di nulla [inuade viã] è il medeſimo, che ingredere: oueramente diremo, che inuadere ſignifica entrar dentro con audacia, & fortezza, come ſi fà quando ſi mette mano a vna coſa difficile. Et però noi diciamo. Hoſtes, inuadere, quando fanno con fatica, & pericolo. Il qual ſenſo quadra ben quì, perche l'andare allo Inferno è coſa difficile [tantum effata] hauendo così parlato la Sibilla, ſi meſſe innanzi per la ſpelonca, & lui gli andò dietro ſenza paura alcuna.

Ordine delle parole.

[Autẽ] ma [ecce] ecco [ſub lumina] in ſu'l primo albore [Solis] del Sole [& ortus] & del naſcimento del Sole, cioè ortus Solis [viſũ eſt] parue [ſolum mugire] che la terra mugghiaſſe [ſub pedibus] ſotto e' piedi [& viſa ſunt] & parue [iuga] che i gioghi [ſyluarũ] de' mõti, doue ſono le ſelue [cæpta] ſi cominciaſſino [moueri] a muouere [que] & [viſæ] parue [canes] che le furie infernali [vlulare] vlulaſſino [per vmbram] per quella oſcurità [aduentante Dea] venẽdo la Dea Proſerpina [vates] la Sibila Profeteſſa [conclamat] grida a i compagni di Enea [profani] ò profani [procul, procul eſſe] ſtate diſcoſto, sù diſcoſtateui di quì [que] & [abſiſtite] e leuateui diſcoſtateui [toto luco] da tutto'l boſco [que] & [tu Aeneas] tu Enea [inuade viam] piglia la via, metti in viaggio, entra dentro [que] & [eripe ferrum] caua la ſpada [vagina] della guaina, tieni in mano la ſpada ignuda [nunc] hora [Aenea] ò Enea [opus eſt] tu hai dibiſogno [animus] dello ardire [nunc] hora [opus eſt] tu hai biſogno [pectore firmo] della coſtanria dello amore [tantum effata] hauendo detto queſto [furens] piena di furor diuino, ouero ſimile a vn'infuriato [immiſit ſe] ella ſi meſſe [antro aperto] per la ſpelonca aperta [ille] egli Enea [æquat] pareggia [ducem] la ſua guida [vadantem] che andaua innanzi: la pareggia dico [paſſibus] co i paſſi [haud timidis] non timidi, cioè andaua dietro alla Sibilla di pari paſſo con lei ſenza paura alcuna.

[Dij, quibus imperium eſt, &c.] Vuole deſcriuere Virgilio l'Inferno, & innanzi, perche la coſa è difficile, egli inuoca gli Dei infernali.

Dij, quibus imperiũ eſt animarũ, vmbræq; ſilentes,
Et Chaos, & Phlegeton, loca nocte ſilentia late,
Sit mihi fas audita loqui, ſit numine veſtro
Pandere res alta terra, & caligine merſas,
Ibant obſcuri ſola ſub nocte per vmbras,
Perque domos Ditis vacuas, & inania regna.
Quale per incertam Lunam ſub luce maligna
Eſt iter in ſyluis: vti cœlum condidit vmbra
Iuppiter, & rebus nox abſtulit atra colorem.
Veſtibulũ ante ipſũ, primiſque in faucibus Orci,
Luctus, & vltrices poſuere cubilia Curæ;
Pallẽteſque habitant Morbi, triſtiſque Senectus,
Et Me', & male ſuada Fames, & turpis Egeſta,
Terribiles viſu formæ, Læthumque, Laborque;
Tum conſanguineus Lethi Sopor, & mala mẽtis
Gaudia, mortiferumque aduerſo in limine bellũ,
Ferriq; Eumenidũ thalami, & diſcordia demẽs,
Vipereum crimen vittis innexa cruentis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Dij, quibus Imperiũ eſt, &c.] Queſto luogo è tutto pieno di vna profunda dottrina, e ſapienza, come io vi dichiarerò nelle allegorie, quì io toccherò ſolo il ſẽſo ordinario: dico adunque, che Virgilio moſtra, che delle anime alcune ſono condotte allo Inferno da vno: e però diſſe, has animas ille euocat orco, pallentes, alias ſub triſtia Tartara mittit: alcune da vn'altro ſono paſſate oltre l'acque, come da Catone, come è, Nauita ſed triſtis: altre ſono condotte a purgarſi da vn'altro, come è. Aliæ panduntur inanes ſuſpenſæ ad ventos: altre ſono chiamate di ſopra da vn'altro, come è, Lætheum ad fluuiũ, Deus euocat agmine magno. Et queſto hà fatto Virgilio di ſcriuere così variamẽte di queſta materia: perche, ſapẽdo, che erano varie opinioni della poteſtà de gli Dei, prudentiſſimamẽte ha fatto, che non ha voluto accoſtarſi a neſſuna opinione particolarmente, ma ne hà ragionato generalmẽte. Et nella maggior parte ha ſeguitato Sirone ſuo maeſtro, che era Epicurio. Et queſti di queſta ſetta ne hanno di queſte coſe tocco ſolo la ſuperficie, & non hanno ma tocco le coſe importante ne i ſenſi miſtici, ma noi nelle allegorie ſcopiremo i ſegreti miſtici [vmbræq; ſilentes] di ſopra egli ha inuocato gli Dei in genere, che hãno potere ſopra le anime, ora inuoca particolarmẽte prima, le ombre, che tengono ſilentio, che come noi habbiamo detto di ſopra le anime de gli huomini vanno in Paradiſo, & l'ombre reſtano nell'Inferno: & per queſte ombre, che tengono ſilentio egli intende ſõmo bene, che e nel ſilẽtio perche le coſe, che tẽgono ſilentio ſono quiete, & nella quiete è il ſommo bene, come ogn'vno sà, perche il ſommo bene fa l'animo tranquillo, doue è la trãquillità è ſilentio, & per conſeguente il ſommo bene, che è dato all'animo della virtù eroica [& chaos] chaos è la confuſione de gli elementi, che era innanzi la creatione del mondo, & diuiſione di gli elementi, ogni coſa era meſcolata inſieme, le coſe graui con le leggieri, il fuoco con l'acqua, ò con l'aria, & con la terra ſenza luce, sẽza ordine, & ſenza regola, era finalmente ogni coſa vna confuſione. Quando poi Iddio lo diuiſe, egli lo riduſſe nel termine, che egli è hora, come moſtra Ouidio nel principio del Metamorforeo. Bẽche Ariſtotile moſtra: & proua cõ moltiſſime ragioni naturali, che il mondo è ſtato ab eterno. Ma perche queſta coſa non fa quì al propoſito noſtro, per hora io non dirò altro. Ma non voglio già laſciare, che io non dichi, che gli Arcadi dicono, che queſta confuſione fù con la eternità compagna di Demogorgone primo Dio, & che di quì vſcì il litigio, cioè i quattro elementi [phlegethon] per il phlegetõ, ſignifica il fuoco: perche phlez in Greco ſignifica fuoco, & inuoca il fuoco: perche il fuoco è cagione della generation di tutte le coſe, & in vero sẽza il fuoco nõ ſi può far nulla, perche egli è il calor naturale: che è il fondamento di tutte le coſe: & però la parte Settentrionale, che è fredda, viene ad eſſer ſterile [loca nocte ſilentia late] intende quì, oueramente quello, che egli ha inteſo per vmbræ ſilẽtes, cioè il sõmo bene, ouero egli vuole per queſto inferire, che ci è vna parte del mõdo, doue ſempre è buio, come è vero: perche nel Settentrione è vna parte del mondo: doue è buio: perche mai vi è Sole per ſpatio di ſei meſi, & altri ſei meſi sẽpre e'l Sole, come ancora in Mezo giorno ne è vn'altra, doue sẽpre è giorno nel detto modo. Chi vuol ſaper queſto legga la Sfera del Sacrobuſto [ſit mihi fas audita loqui, &c.] hauendo fatta l'inuocatione, chiede licentia di poter riferire quello, che egli hà vdito da altri, quello, di che egli ha da dire è dell'anime, che vanno all'Inferno [ſit fas numine veſtro] ſiami cõceſſo dall'autorità voſtra di dire quello, che io hò vdito dire [pandere res alta terra, & caligine merſus] ha detto, che queſte coſe ſono ſommerſe nella terra, & nella caligine, perche della terra ſi genera la caligine, ouero nebbia, che è più ſcura dell'ombra, oueramente dice così, perche queſta è vna materia piena di dubbi, perche non ſe ne può ſapere la verità appunto per nõ ſe ne hauer perfetta cognitione, & per queſto ſi ſcuſa, moſtrãdo la difficoltà, & chiedendo perdono ſe egli dice le coſe, che egli hà vdito dire, volendo inferire, che ſe non ſi diſtende in longhi ragionamenti, dicendo ſolo quello, che da altri egli hà inteſo, fa queſto per la difficoltà della materia [pandere] ſignifica manifeſtare [ibant obſcuri ſub nocte] queſta è la figura ipallage, ideſt ibant ſub obſcura nocte ſoli, aut ſub ſola nocte, doue non è altro, che notte [ibant obſcuri] il ſignificato di queſte parole vi ſi dirà nell'allegorie [Domos vacuas, &c.] nõ che queſti luoghi poſſino eſſer vacui, che come hò detto innãzi, nõ può eſſer coſa neſſuna vota, ma erano vote riſpetto alle noſtre, che ſono piene, perche quiui nõ ſono ſe nõ ſimolacri, che non è dubio alcuno, che non ſieno coſe vane, ouero noi diremo, che egli allude all'anime, che non occupano nel corpo luogo alcuno, & però chiama quei luoghi vacui, perche eſsẽdoui l'anime, che nõ hanno corpo, ſono voti [quale per incertã Lunã] fà vna cõparatione, volendo moſtrare, che vi ſi vedeua pochiſſimo lume, & dice, che ſi vedeua quel medeſimo lume, che ſi vede quando ſi vá per vna ſelua, che egli è buio, appunto quando la Luna è nuoua, che ella fa pochiſſimo lume [luce maligna] ſcura: perche propriamẽte malignũ, ſignifica poco, come benignũ molto. Oratio. Depromet vinũ benignius [incertã] perche nel principio della Luna è tanto piccola, che ella non ſi ſcorge, & però dice incertã [eſt iter ſyluis] dice, che ſi vedeua così poco lume, come quãdo ſi camina per vna ſelua di notte, e la Luna è nuoua, che appena ella ſi vede, & auuertite, che eſt mihi iter in ſyluas, ſignifica, io vò nella ſelua, & eſt mihi iter in ſyluis, ſignifica, io camino nella ſelua. Cicerone, vt cũ in Sole ambules [vbi cœlum condidit vmbra Iuppiter] cioè quando egli è notte, che allhora la Luna fa poco lume, & però poco ſi vede [& rebus nox abſtulit atra colorẽ] vá pure deſcriuẽdo la notte, la quale fa queſto effetto, che leua il colore alle coſe, che leuato, nõ ſi veggono più ma nell'Inferno ſi vedeua pure vn pochetto, che ſe nõ ſi fuſſe veduto, egli non harebbe potuto veder quello, ch'egli vi vidde ma non ſi vedeua più, che ſi vegga per vn boſco di notte, quando la Luna è nuoua, & tanto picciola, che appena ella ſi diſcerne, coſi Virgilio dice, che ſi vedeua nell'Inferno [nox atra abſtulit rebus colorem] perche la luce ſcuopre le coſe, perche ella fà, che i colori loro ſi veggono, e per cõſeguente non ſi veggono le coſe, perche il colore ſolo ſi vede, che è l'oggetto del vedere, come io vi hò detto innãzi, & come moſtra con aſſaiſſime ragioni Ariſtotile nell'anima [veſtibulũ ante ipſũ] veſtibulũ è detto ſecõdo alcuni così, perche egli veſte la porta, perche egli ſtà innanzi alla porta, & è quello audito, ch'è innanzi alla porta, & doue

Digitized by Google

(ſilentia]che tenete ſilētio [late]per tutto [nocte]di notte[ſit mihi fas]ſiami lecito,concedetemi,datemi licenza[audita loqui] di dire quello,che io ho vdito[ſit numine veſtro]hami conceſſo dalla voſtra auttorità[pandere]di paleſare,manifeſtare[res]le coſe[merſas ſepolte,ſotterrate,rinuolte,inuiluppate [alta terra] nella terra profonda,[& caligine]& nella caligine [ibant] eglino andauano [obſcuri]al buio[per vmbras]tra l'ombre[ſola ſub nocte]di notte[perque domos Ditis]& per le caſe,& palagi,ſtanze di Plutone[vacuas vuote [& per vacua regna]& per i regni voti,queſta è la repetitione,perche tanto è , vacuas domos, quanto inania regna [quale eſt iter in ſyluis]ſi come ſi camina per vna ſelua,come è buio per vna ſelua,quando ſi camina dentro [per incertam Lunam] quando la Luna e nuoua,che appena ella ſi ſcorge,che non ſi conoſce a mala pena,ſe ella è,o nò,tanto è picciola,& ſottile[ſub luce maligna]nella luce auara,quando ella fa poco lume[vbi]quando[Iuppiter]Gioue[condidit]hà coperto[cęlū]il Cielo[vmbra]con l'ombra, col buio,cioè,quando egli è buio[& vbi]& quando[nox atra]la notte ſcura[abſtulit]ha leuato[colorem]il colore[rebus]alle coſe,cioè,quando egli è di notte [ante ipſum veſtibulum] innanzi al veſtibulo, al portico[que]& in primis faucibus orci]& nelle prime bocche dell'Inferno[luctus]il pianto [& curæ]& i penſieri,le punture della conſcientia[vltrices]vendicatrici[poſuere cubilia]hanno poſto i letti, alloggiano, habitano dinanzi al portico , nelle bocche dell'orco [que]& [habitant]vi habitano[morbi]le malattie[pallentes] pallide triſtiſque ſenectus]& la ſeuera vecchiaia (& metus) & vi habita la paura[& fames]& la fame[male ſuada]che perſuade, & sforza a fare ogni male [ac turpis egeſtas) & la poltroneſca pouertà, & gaglioferia della pouertà[formæ)che ſono forme[terribiles) terribili (viſu]a eſſer vedute[læthumque laborque] & vi è la morte,e la fatica[tum)oltre di queſto vi è[ſopor]il ſonno[conſanguineus]parente ſtretto[læthi]della morte (& mala mentis gaudia] e l'allegrezza delle cattiue menti,i peccati,che rallegrano i triſti,che hanno fatto lo habito nel peccare [que] &[aduerſo in limine] & nella ſoglia al dirimpetto[bellum]la guerra[mortiferum]mortifera[que] &[thalami]i letti,le camere[ferrei]di ferro[Eumenidum] delle furie [& diſcordia demens]& la diſcordia furioſa [inuerſa] che hà auuiluppato[crinem]i ſuoi crini[vipereum]fatti di vipere[vittis] con bende ſcruentis ſanguinoſe.

Senſi Allegorici,& Morali.

(Ecce autem primi)iovi ho a dichiarare le allegorie di queſti due teſti innanzi. Dice il Poeta,che Enea andaua dietro alla Sibilla ſenza paura alcuna,e caminaua come lei,queſto fa Virg.per dimoſtrare,che quando vno impara vna coſa,e'la debba imparare con preſtezza, & pareggiare la velocità di colui, che gl'inſegna, che come ſi ſtà troppo in sù vna coſa ella viene a noia , perche ella infaſtidiſce.Comanda,che caui fuori la ſpada,oue ella dice. Tuq.inuade viā vaginaque eripe ferrum,& queſto egli fà per dimoſtrare,che nelle coſe pericoloſe biſogna vſar la fortezza dell'animo , & non hauer paura . Dice,che eglino haueuano a caminare al buio , per dimoſtrar,che la verità è occultata dalla natura nelle coſe ſcure, oueramēte perche i vitij ſono poco lontani dalla luce, perche chi è illuminato dal lume della ragione,egli conoſce,& opera bene:ma chi non è illuminato da lei,& non conoſce la ſua natura,sēpre ſi inuiluppa ne i vitij,perche la ignorātia,che per la ſcurita s'intēde, e cagione del peccare dell'huomo più che la malitia.Chiama l'Inferno regno voto per queſto,perche i vitij,& i mali nō ſono nulla,& nell'Inferno nō eſſēdo altro che vitij, & mali,per cōſeguente non vi è nulla,& così i regni ſono voti,& però Perſio gridādo dice cōtro la cupidigia humana : O curas hominū,o quantū eſt in rebus inane. Et per moſtrar più chiaro il principio,che ci cōduce a'vitij,dice,che in tāto grāde ſcurità vi è qualche poco di luce , imperoche ; ſe noi incorriamo ne'vitij,per hauer perſo il lume dell'intelletto,nōdimeno nel principio noi nō lo babbiamo perſo tutto,che ne habbiamo qualche poco:perche innāzi,che ſiamo diuentati intēperati,che all'hora noi habbiamo fatto lo habito nel peccato,& habbiamo perſo tutto il lume intellettuale, diuētiamo incōtinenti, & lo cominciamo a perdere,che è il principio,& la via ad andar all'habito,& col cōtinuo peccar perueniamo all'intēperanza,che è l'habito del vitio che ci fa perdere il lume affatto , & così vā ſcriuendo con mirabili artificij,quelle coſe,che ſeguirano,che egli pone nella intrata dell'Inferno perche s'egli ſcriue la ſceſa delle anime ne'corpi loro, ſecōdo la opinion di Plat.ch'egli tiene per ſuo autore,e coſa chiara,che lo animo,che inſino alla entrata del corpo era netto,& puro di ogni peccato.eſſendo poi entrato nel corpo,s'imbratta di tutti i peccati,perche dal corpo egli piglia tutte le perturbationi. Dice,che il pianto,& le cure lo tormentano,& che egli ha sēpre paura delle coſe,che gli ſopraſtanno per i ſuoi peccati,& è pieno di malattie, e di trauagli,la fame,& la pouertà lo tormentano , & finalmente è afflitto da tutte le calamità,che egli raccōta,lequali quādo egli era libero dal corpo,mai gli dauano trauaglio,ne la cōſcienza lo rimordeua,perche nō hauea cōmeſſo coſa da pētirſene,come dipoi, ch'egli entrò nel corpo,& però bē diſſe Giuuen.che l'autor del male sēpre ſi pentiua di hauerlo cōmeſſo,& il primo caſtigo,che habbia lo huomo de i ſuoi delitti,e queſto,che eſſendone lui giudice, mai aſſolue ſe ſteſſo,ma sēpre ſi cōdanna, & conoſce, che merita il caſtigo,& che non ſi può aſſoluere,& ſe ne duole.Gli Stoici chiamano i vitij morbi,& l'auaritia pouertà, perche in vero, come la malattia inferma il corpo,che nō può far l'vfficio ſuo,così i peccati nō laſciano operare l'animo,come egli debbe,e l'auaritia è cagione di tutti i mali, perche ella sforza a fare ogni coſa triſta,ne neſſun è più minimo,che lo auaro, che così è priuo di quello,che egli ha, come di quello,che non ha, che egli non lo vſa,& così il ſuo,come lo altrui lo tormenta,perche la paura di non cōſumare il ſuo gli da vna perpetua paſſione, come gli fa il deſiderio di hauer quel d'altri, & però ſempre è pouero, & afflitto.Ben dunque pone Virg. le malattie per i peccati,& la pouertà per l'auaritia.Ma ſe noi vogliamo interpretare per queſta ſceſa dello Inferno , che gli animi incorrono in queſti vitij, queſta interpretatione non è molto differente da quella di ſopra,che gli animi ſi imbrattano per la entrata ne'corpi, perche che coſa ſeguita il peccato cōmeſſo con tanta velocità , quanto la penitentia del peccato? Et colui,che ſi pente, biſogna che piāghi, & dopò queſto neceſſariamēte egli è punto da gli ſtimoli della conſcienza amaramēte,& queſte ſono le furie,che di cōtinuo lo affliggono,e tormētano, per queſto adunque Virg.ha meſſo le furie nel veſtibolo dello Inferno. Dice che quiui habitano le malattie pallide, in queſto egli ſegue la opinion de gli Stoici,che dicono che come la temperanza modera gli appetiti,& fa, che eglino obediſcono alla ragione, & conſerua i conſiderati giudicij della mēte, così per il cōtrario la intemperanza,che è nemica della tēperanza, infiamma gli appetiti dell'animo,& gli fa maggiori,& diſubidienti alla ragione , perche come dal ſangue , quando egli è corrotto nel corpo,ouero pieno di flēma,naſcono nel corpo malattie,così lo animo corrotto da i vitij, e priuo di ſanità , & pieno di perturbatione,& di furore. Ma quando queſto furore, e concitatione di mēte e inuecchiato,& ſi è fitto nelle vene,& midolle dell'animo,all'hora naſce la malattia incurabile,perche eſſendo noi infiāmati davna certa falſa opinione , che ſi debba conceder più alle ricchezze di quello,che biſogna,& in queſta coſi cattiua opinion non ſi ricorre ſubito al rimedio di Socrate , che ſegue la ſete ingorda dell'hauer tal coſa,caccia nell'animo la malattia, che ſi chiama auaritia,che mai ſi può curare:ponui la fame,e dice,che ella perſuade ogni male,per queſta fame egli non intende altro,che l'auaritia,che perſuade a gli huomini fare ogni male,perche , che coſa cōduce l'huomo a tradimenti,alle rapine,alle guerre,& alle mortalità,a gli homicidij,a gli adulterij, ſpergiuri,ſacrilegij , e finalmente a dare i veleni al proſſimo più facilmente dell'auaritia ? e però bē queſto Poeta in vn'altro luogo la chiama, Auri ſacra fames. E però egli ben pone a canto a lei la pouertà , doue dice turpis egeſtas , perche ſe bene la pouertà nō fu mai degna di biaſimo,quādo ella nō e cauſata da triſta cagione, nōdimeno gli auari la hanno per vna coſa vergognoſiſſima, & par loro eſſer degni di ogni biaſimo, & infami , quando ſono poueri, e però fanno ogni coſa per diuētar ricchi, e non ſi auueggono,che mentre che vogliono fuggir quella coſa,e che non fù mai degna di biaſimo , eglino entrano in vna manifeſta infamia : perche per diuentar ricchi fanno ogni coſa illecita.Oratio nell'Ode nell'epiſtole, & ne' ſermoni grida quanto può cōtra gl'auari,& loro ſeppeliſcono per rubbare l'altrui , e dicono , il popolo mi da la baia,& mi fiſchia dietro,& io godo i mōti di oro: ponui la fatica,e la morte, & le chiama aſpetti terribili, perche queſti,che ſono collocati nel veſtibolo dello inferno: e priui di luce,che non conoſcono la verità,hanno la fatica,che e vna ſpecie di dolore,e giudicano che ſia il ſommo male, e però par loro vn'aſpetto terribile , perche penſano,che l'otio ſia il ſommo bene,non ſi ricordādo,che ſono nati per operare,e non per marcire nell'otio,e che la natura,& Iddio in queſto mōdo ha poſto il ſommo bene, che è la felicità nelle operationi virtuoſe, che come il grā Filoſofo dice nell'Etica , la felicità humana e vn'operatione virtuoſa : doue e il vero piacere dell'animo.Dice che vi e la morte in cōpagnia della fatica: co'l medeſimo aſpetto terribile, perche non e coſa alcuna: che ſpauenti più i triſti della morte ; perche parte ſi veggono per lei priui delle delitie del mondo , doue eglino hanno poſto il lor bene: parte dubitano della ira diuina: che non gli caſtighi ſecondo il loro merito.Ben dunque dice , che queſte due coſe ſono a loro d'aſpetto terribile ; il ſonno poi,& le allegrezze della mēte cattiua,& la guerra,& la diſcordia, che egli vi pone, ſignificano queſto , che chi è rinuolto ne i vitij, e come huomo di continuo pieno di ſonno al bene operare,che non ha piacere: ſe non di coſe dishoneſte, & ſempre fa guerra, & cō altrui ſeco, perche non sà quello che egli ſi voglia , & diſcorda da ſe ſteſſo,che hauendo fondato lo ſtato ſuo in coſe mondane:momentanee, & inſtabili, ſecondo il modo loro , che di continuo ſi muouono, così vacilla lui,& non hauēdo propoſito alcuno fermo, mai lui ſi ferma, & ſempre diſcorda ſeco , & ſeco guerreggia : perche quello, che hora egli ha eletto per buono, di qui a vn poco egli rifiuta come coſa pernicioſa,& in vn momento cangia cento penſieri, & di tutte queſte coſe non e altra cagion principale , che l'ignoranza: madre, origine, & fonte di tutte le cattiue operationi.

[In

Digitized by Google

[In medio ramos] Hà narrato quello, ch'era nelle bocche dell'inferno, hora dice quello, ch'è nel mezo dell'inferno.

In medio ramos, annoſaq; brachia pandit
Vlmus opaca, ingens, quam ſedẽ Somnia vulgò
Vaga tenere ferunt, foliſq; ſub omnibus hærent.
Multaque præterea variarum monſtra ferarũ,
Centauri in foribus ſtabulãt, Scyllæque biformes,
Et centum geminus Briareus, ac bellua Lernæ
Horrendũ ſtridens, flãmiſq. armata Chimæra.
Gorgones, Harpiæque & forma tricorporis vmbræ.
Corripit hic ſubita trepidus formidine ferrũ
Aeneas, ſtrictamque aciem venientibus offert:
Eum docta comes tenues ſine corpore vitas
Admoneat volitare caua ſub imagine formæ,
Irruat, & fruſtra ferro diuerberet vmbras.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[In medio ramos] dice quello, che era nel mezo del portico, ch'era vn'olmo vecchio, che diſtendeua i rami ſuoi tanto, che teneua vn grande ſpatio [in medio, ſcilicet veſtibuli] nel mezo del portico [ramos, annoſaq. brachia] queſta è la figura repetition chiamata, perche ramos, & brachia è il medeſimo [annoſa] vecchia: perche chi è pieno di anni è vecchio. Et tutti i nomi, che terminano in oſus, ſignificano pieno, come annoſus, pieno d'anni [pandit] diſtende, come noi veggiamo, che fanno gl'olmi, che diſtendono i rami loro in fuori [vlmus] è genere feminino, come ſon tutti nomi de gli albori, eccetto pochi che ſono genere feminino, & i frutti loro ſono neutri [vlmus] è vn'alboro che non fa frutto, e ſi pianta in sù le piazze per far ombra [opaca] ombroſa, che pochi albori ſono, che faccino tant'ombra, quanto l'olmo [quam ſedem ſomnia vulgo vana tenere ferunt] è openione tra volgari, che i ſogni alloggino in sù le foglie [quam ſedem] ilqual olmo [vulgo] vulgo, in queſto luogo ſignifica a branchi. Virgilio nell'Egloga 4. a'ſei verſi, Aſſiriũ vulgo naſcetur amomum, & nel 3. della Georg. Hinc lætis vituli, vulgo moriuntur in herbis, & in più altri luoghi [folijs ſub omnibus hærent] & queſti ſogni così a monti ſtãno ſotto tutte le foglie, onde ſi può credere, che ſiano vna gran quantità, ſe ſotto tutte le foglie ci ſono a monti. Vedete come Virg. procede con ragione, che pone i ſogni, che ſono vna coſa vana, in vn'alboro quaſi vano che non fa frutto. Alcuni, che hanno ſcritto de i ſogni dicono, che ſono ſempre vani, quando caſcano le foglie de gl'albori. La qual coſa egli tocca per tranſito, dicendo, che ſon in sù le foglie dell'olmo, & gli chiama vani per queſto, perche vengono da gli Dei inferi, che da Dio ſuperno non vien neſſuna coſa vana [Centauri in foribus ſtabulant] i Centauri ſono mezzi huomini, & mezzi cauagli, dal mezzo in sù ſono huomini, dal mezzo in giù cauagli. Nacquero così. Eſſendo Iſione innamorato in Giunone, la pregò ch'ella voleſſe compiacere del ſuo amore, ella cõmunicò il fatto a Gioue ſuo marito. Gioue la conſigliò, ch'ella faceſſe pigliare la ſua forma a vna nugula, & ingannaſſe Iſione, & così fu fatto. Iſione credendoſi, che la nugolà foſſe Giunone, vsò con eſſa carnalmente, & di queſta congiuntione nacquero i Centauri [in foribus] gli pone in sù le porte, perche quelle coſe, che ſono create contro natura ſubito mancano, nelle allegorie diremo più coſe [ſtabulant] in cãbio di ſtabulantur, & hà detto ſtabulant, perche ſono la metà cauagli, e ſtabulare ſi dice di cauagli [Scylleq. biformis] le Scille furono 2. vna figliuola di Niſo Rè di Megarenſi, contro quali guerreggiando Minos hauendo già vinti gl'Ateníeſi, per amore, che gli haueuano ammazzato Androgeo ſuo figliuolo, come s'è detto innãzi, nella fauola di Paſiſe, & di Dedalo. Queſta Scilla dico figliuola di Niſo s'innamorò di Minos, & per farle piacere, e beneficio, tagliò la zazzera al padre, & la donò a Minos. La quale haueua queſta cõditione da i Fati, che Niſo haueua da regnar tanto, quanto la ſua zazzera duraua, Minos riceuuto il beneficio dalla traditora, non la volle mai più vedere. Onde ella per il dolore grande che ella hebbe morì, & fu conuertita in vna Lodola, benche alcuni altri dicono in peſce. Niſo eſſendo ſtato ammazzato, per compaſſione da Dei fu traſmutato in vn'vccello, che i Latini chiamano Halyeſi, i Volgari Falcone, & chi Sparuiere, & chi Niſo, & però Ouid. diſſe, filia purpureos. Niſi furata capillos, puppe cadens nauis facta refertur auis, & Virg. nella Georg. Et pro purpureo pœnas dat Scilla capillo, & queſto dice, perche lo Sparuiere, ouero il Falcone ammazza la Lodola, & così ella patiſce la pena di hauer tradito il padre. L'altra fu figliuola di Forco, che fu traſmutata in vn ſaſſo, & queſta è Scilla, ch'è nel mare della Sicilia, donde è Cariddi. Queſta fu figliuola di Forco, & di Creteide ninfa: della quale eſſendo innamorato Glauco, che da Circe era amato ardentiſſimamente. Circe per geloſia, vedendo che Forco voleua meglio a Scilla, auuelenò l'acqua della fontana, doue Scilla ſi ſoleua lauare con incanti. Scilla nõ penſando a queſta coſa punto, s'andò a lauare nella detta fonte, doue non fù sì preſto entrata, che ella per forza di quei veleno ſi incãti fù traſformata in varie forme. La quale vedendoſi così cõtrafatta, & di tãte forme per diſperata ſi gittò in mare, e così fu dato luogo alla fauola. Bene adunque dice Virg. Scyllæ, perche elle furono due, & dice biformes perche l'vna, & l'altra era di due forme, la prima era vccello, ouero peſce, ſecondo altri, & così ſecõdo varie opinioni hà due forme. L'altra hà medeſimamente due forme: perche dal mezo fu traſformata in vna Serena marina, & Glauco la fece Dea, & ella profondò le galee di Vliſſe, & de'ſuoi compagni, e però Virg. Quid loquar? aut Scillã Niſi, quam fama ſecuta eſt: Candida ſuccinctam latrantibus inguina monſtris. Di queſta coſa non ſi paò ſapere la verità. Saluſtio dice, ch'egli è vn ſcoglio in mare, che è quello che ſi dice Scilla, & Cariddi, che di continuo ſi dice ..... ma ſia come ſi voglia Virgil. hà detto bene. Scyllæq. biformes, perche amendue hanno più forme, come s'è detto di ſopra [& centum geminus Briareus] erani ancora Briareo, & lo chiama geminus centum, perche era cento volte doppio, & pone centum in cambio di centies, & così viene a dire, centies duplex, così dice Seruio, che eſſendo così, veniuano ad eſſere in lui le mẽbra di 200. huomini, perche eſſendo cẽto volte doppio, veniua ad eſſer per 200. huomini: Nondimeno io non trouo, che egli haueſſe più di 50. capi, & 100. braccia, talche in lui non veniuan ad eſſere le membra più che di 50. huomini. Potremo dunque dire, che Virg. ponga il num. finito per vno non finito, volendo inferire, che egli haueſſe aſſaiſſime braccia, & capi, tãto che pareua cento volte doppio. La fauola ſua è queſta. Cotto, Briareo, & Gigi furono tre fratelli, figliuoli del cielo, & della terra, ſecondo Eſiodo, & furono chiamati Titani. Fecero guerra dieci anni co i figliuoli di Saturno, & la guerra la faceuano sù'l monte Otri, & monte Olimpo. Furono al fine vinti, e da gli Dei man dati nello inferno tra i Tartari. Tutti tre haueuano 50. capi per vno, e 100. mani, & furono i più forti, & i più belli, che allhora foſſero al mondo. Dice Homero, che ogn'vno chiamaua Briareo Egeone, & di più ſoggiugne, che eſſendo qualche volta Gioue ſtato legato da Giunone, & da Nettuno, & da Pallade, & non hauendo chi gli deſſe aiuto, che Teti madre d'Achille ſalì in Cielo, menando ſeco Briareo, & co'l ſuo aiuto ſciolſe Gioue. Dice Eſiodo, che Nettuno gli diede per moglie Opi ſua figliuola, & però Ouidio diſſe: Balneati monte præmentem Aegeona ſuis immania terga lacertis. Hauete adunque inteſo chi fu Briareo [bellua Lernæ] queſta è l'Idra, ch'era in Lerna, & però la chiama bellua Lernæ. Lerna era vna palude de gl'Argiui, in Latino ſi chiama excetra, che ſignifica, che eſſendole ſtato tagliato vn capo glie ne naſceuano tre. Ma l'Idra ſecondo la ſtoria, fu vn luogo, che gittaua tanta acqua, ch'ella allagaua tutte le Città, & cãpagne vicine, & ſe ſerraua vna bocca, egli ſi rompeua in molti luoghi: la qual coſa vedendo Ercole, & increſcendogli del danno grande ch'ella faceua, la ſeccò co'l fuoco, & così liberò quel paeſe, & così fu dato luogo alla fauola. Idra propriamente ſignifica acqua, detta da *ύδωρ*: Eſiodo dice fauoleggiãdo di lei, che ella fu figliuola di Echidna, & di Tifone. Giunone la mandò nella palude Lerna detta di ſopra, ad eſſere alleuata contro Ercole. Ercole l'amazzò co'l fuoco, conſigliato da Minerua. Dice Plinio, ch'ella fu vn ſottiliſſimo ſofiſta, che fu vinto da Ercole con le fiamme del ſuo ingegno. Et è l'Idra propriamente vna cauilloſa diſputa, che leuato via vn capo, ne riſultano molti, & mai ſi finiſce [horrendum ſtridens] dice, che queſt'Idra ſtrideua horrendamente: ſe noi vogliamo riferire alla fauola, noi diremo, che Virg. habbia voluto eſprimer la natura del ſerpente, che ſtride horrendamẽte: ſe al ſofiſta, hà nè più, ne meno eſpreſſo bene: perche la forza del diſputare ſoffiſticamente, e coſa ſpauẽteuole, perche i ſoffiſti diſputando ſtridono, & l'altra parte fa il medeſimo per non eſſer vinta talche paiono ſerpenti, che combattino inſieme [flammiſq. armata Chimæra] era la Chimera ſecondo la fauola vn moſtro, ch'haueua il capo di Lione, i piedi di Drago, & il reſtante di Capra. Eſiodo dice, ch'ella haueua tre capi, il primo di Lione, l'vltimo di Dragone, quel di mezo di Capra. Pegaſo, e Bellerofonte l'amazzorno. Secõdo l'hiſtoria, la Chimera fu vn monte della Licia, che ancora hoggi getta fuoco, vicino alla cima ſono Lioni, nel mezo paſcoli, & nel fine Serpenti, & però ſi dice, ch'ella ha il corpo di Lione, il buſto di Capra, e i piedi di Serpente. Bellerofonte fece queſto monte habitabile, & però ſi dice, ch'egli amazzò la Chimera. [Gorgones] i Gorgoni furono nel fine dell'Africa vicino al monte Atlante, & fra tutti tre non haueuano ſe non vn'occhio, che adoperauano ſecondo che biſognaua loro vn pezzo per vno: i nomi loro furono, Steno, Euriale, e Meduſa. Seruio dice, ch'elle furono tre ſorelle tutte tre belliſſime a vn modo, & tanto che come i giouani le vedeuano, e reſtauano attoniti, & inſenſati come morti, & però fingono, che chi le vedeua, diuentaua vn ſaſſo. Furono figliuole di Forco, & di Cetona, Stenio, & Euriale furono immortali, Meduſa mortale queſta vsò carnalmente nel Tẽpio di Pallade con Nettuno. Onde adirata Pallade per queſta ſceleratezza, le fece diuentare tutti i capegli Serpenti, & queſto perche Nettuno era innamorato de'ſuoi capegli. Ouid. ſcriue come ella fu morta da Perſeo. Et morendo ella, del ſuo ventre vſcirono duoi parti, l'vno fu Criſaor così chiamato, perche nacque con vna ſpada d'oro in mano, & n'andò in cielo & portò a Gioue il lume, & i tuoni: l'altro parto fu il cauallo alato che fu chiamato Pegaſeo, così chiamato dalle fonti dell'Oceano,

doue

Digitized by Google

doue egli era nato.[Harpiæque] eranui ancora l'arpie, & biſogna, che noi diciamo,ò ch'elle vi foſſero morte,ouero, che vi foſſero i loro ſimulacri,perche ſecondo Platone, quiui ſono ſimulacri di tutte le coſe,ſe bene elle ſono viue,perche dicono,che ſono l'imagini,ouero idee di tutte le coſe,che ſono,& però diſſe Stat. Thyodomas Plutoni dicit omnibus finitior eſſe videris,mihi vero, & fator, dell'Arpie ſe n'è detto aſſai nel lib. 3 [& formę tricorporis vmbrę]Eurile,& Gerione. Gerione fù Rè di Spagna,che per queſto ſi dice, ch'egli hauea trè corpi,perche era padrone di trè Iſole. Dicono ancora,ch'egli haueua vn cane con due capi, perche era valentiſſimo, e potentiſſimo in guerra, per mare,e per terra.Ercole lo vinſe,& ſi finge,ch'egli foſſe condotto a lui in vna pentola d'oro, perche egli haueua vna galea forte,& fornita di bronzo[corripit hic ſubita trepidus formidine ferrum] hauēdo veduto Enea queſti moſtri ſubito impaurito all'improuiſo meſſe mano alla ſpada[ſubita formidine]perche gli vennero veduti all'improuiſo quei moſtri[ferrum]pone ferrū,per la ſpada [ſtrictamque aciem venientibus offert] & perche queſti moſtri andauan inuerſo lui voltò loro la ſpada,ch'egli teneua ſtretta[aciem]e il taglio della ſpada,la pone per la ſpada, ouero dice il taglio, perche ſi riparaua col taglio,& non con la punta [offert]dice offert, perche non voleua offendere,ma diffenderſi[& ni docta comes]la paura fece ch'Enea meſſe mano alla ſpada,& ſe non foſſe ſtato la Sibilla, che l'auertì,egli harebbe menato de'colpi a quelle ombre[docta comes] la Sibilla ſua compagna,ch'era prattica non lo laſciò fare,& gli diſſe le ragioni[tenues vitas]ouero egli intende anime,ouero ſimolacri d'anime,come in più luoghi s'è detto[tenues] perche ſono deboli ſenza corpo [volitare caua ſub imagine formæ] queſto diſſe la Sibilla a Enea,che queſte anime,ò ſimolacri d'anime andauano volando ſotto l'imagine della forma, cioè hauendo preſo la ſimilitudine della forma,cioè dell'anima,perche la forma ſi chiama anima, & però la diffinitione dell'anima dice,Anima eſt forma corporis organici vitam potentia habentis[ſub imagine caua]chiama queſta imagine vota, perche ella è ſenza corpo,& per queſto è vota.

Ordine delle parole.

[In medio] nel mezzo del portico,ch'era innanzi all'entrata della bocca dell'interno[vlmus opaca]vn'olmo ombroſo[pandit] diſtende [ramos] i rami[que] & [brachia] & le braccia [annoſa]piene d'anni vecchie[ingens]grande[quam ſedem]il qual olmo[ferunt]dicono,ſi dice[vana ſomnia tenere]che ſogni ſtrani tengono, cioè che vi ſtanno i ſogni[que]&[hærent]& ſtanno attaccati[folijs omnibus]a tutte le foglie[vulgo]a monti[que]&[præterea]oltre di queſto[multa mōſtra]vi ſono molti moſtri[variarum ferarum]di varie fiere[Centauri]i Centauri[ſtabulant]ſtanzano,ſtanno[in forib.]nelle porte[Scyllæq;biformes]è la Scilla di due forme,ch'hanno due forme [& Briareus]& Briareo[cētum geminus]doppio cento volte[ac belua]il moſtro,la belua[Lernæ]della pallude Lerna,cioè l'Idra[ſtridens]ſtridendo[horrendum] orrendamente[que] & [Chimæra] la Chimera[armata]armata[flammis]di fiamme[Gorgones]le Gorgoni,cioè Stenio,Euriale,& Meduſa,ch'erano trè ſorelle[Harpiæq;]& l'Arpiæ[& forma]& la forma[vmbrę]dell'ombra [tricorporis]di trè corpi, cioè Gerione [hic Æneas] allhora Enea [trepidus] velocemente [ſubita] per la ſubita[formidine] paura,che gli venne all'improuiſo [corripit ferrum] cauò fuori la ſpada[que]&[offert]volta[aciem]il taglio[venientibus]a quell'ombre,che andauano inuerſo lui[& ni] & ſe non [docta comes]la dotta ſua compagna,cioè la Sibilla[admoneat]l'auertiua[tenues vitas]che le deboli vita, cioè l'anime, ouero l'ombre deboli [volitare] andauano volando [ſine corpore] ſenza corpo[ſub caua imagine] ſotto l'imagine vota [formæ] della forma,dell'anima [inuat]egli harebbe fatto impeto,ſarebbe andato con impeto adoſſo a loro[& ferro]& con la ſpada[diuerberet]harebbe battuto, e ferito [vmbras] l'ombre.

Senſi Allegorici, & Morali.

[In medio ramos,&c.]pone queſt'olmo nel mezzo del portico,& fà,ch'ella ne occupa vn grande ſpatio, l'olmo non fà frutto di ſorte neſſuna.Onde da lei nō habbiamo altro,che vn poco di piacere della ſua ombra. Queſta fintione ci moſtra la natura de'peccati, che non hanno punto di frutto,come l'olmo,& come l'olmo è vna coſa vana in quanto al frutto,coſi il peccato;e come l'olmo non ci dà altro, che vn vano piacere con l'ombra vana, coſi ancora il peccato non ci dà altro,che vn poco di piacere ſenza frutto;come l'olmo non è in apparenza vna coſa grande,& in effetto piccioliſſima,coſi il peccato pare grande,ma non hà in effetto coſa buona. E finalmente vuol moſtrare il gran poeta,che che chi ſeguita il peccato, abbādona la coſa,e ſeguita l'ombra,& però hà meſſo l'olmo nel mezo del portico trà tanti peccatori,che d'ombra ſi paſcono ſenza profitto,& fanno com'il cane,che ſcriue Iſopo,che laſciò la carne, & ſi gettò nel fiume per pigliar l'ombra, che ſubito conobbe il ſuo errore, che nell'acqua ei ſi trouò. Quando ſi dice, che in ciaſcuna foglia vi ſono infiniti ſogni, moſtra queſta coſa più apertamente;perche non è coſa più leggiera, nè più mutabile,che le foglie:e più vana,che ſogni:e per il ſogno propriamente fratello in queſto de' peccati, doue gli ſciocchi pongono il ſommo bene,e per poterli commettere e con maggior comodità, cercano gradi,magiſtrati,ſignorie,& altre vanità,che propriamente ſono foglie,& ſogni [Multaque præterea variarum monſtra ferarum.] Dice, che in queſto luogo ci ſono moltiſſime altre ſorti di moſtri, & queſto lo fà per moſtrare, che quiui ſono ancora tutte l'altre ſorti di ſceleratezze:perche i peccati ſono coſe cōtro la natura,come ancora i moſtri,che ſono ancora nati fuori della ſua intentione, & con queſto nome di moſtri chiama i peccati,perche peccato non è altro, che vn moſtro, perche il moſtro è vna coſa mal fatta, & il peccato ſimilmente,il moſtro è vn'errore della natura,il peccato è vn'errore dell'animo: il moſtro è vna coſa brutta, & vna coſa brutta è il peccato: merita biaſimo come merita il moſtro:genera odio,e timore,& marauiglia nell'animo,il peccato fà marauigliare,odiare,e tremare:perche è coſa odioſa,dannoſa,& fuori della regola delle coſe naturali: il moſtro è vna coſa vana,& vano è il peccato,che il ſuo fine è vn vano piacere,degno di biaſimo. Pone in ſu le porte i Centauri, che ſono i figliuoli di Iſione,& ſono mezi huomini, & mezi cauagli, nella qual fauola,egli dimoſtra la vanità dell'ambitione,& fumo de'plebei che fanno proprio,come fece Iſione;perche tirati dall'ambitione, & dapoccagine loro cercano di far parentado co' grandi, penſando di nobilitarſi per queſta via,non ſapendo, che la nobiltà conſiſte nella virtù propria dell'animo,che fà l'huomo famoſo,e non ne'beni ſolo della fortuna, & coſi imparentati penſandoſi d'hauer fatto cōmercio con gli Dei, ſi auueggono in vn tratto hauer vſato con vna nugola,con vna coſa vana,& hauer generato Cētauri,che ſono propriamente cauagli,e ſe ben eglino hanno la metà del corpo loro,che hà la forma humana,nondimeno l'altra metà è forma di cauallo,che ſignifica,che la forma di tali hanno bene il corpo d'huomo,ma l'animo di cauallo,ouero di beſtia, perche il più delle volte i figliuoli,che naſcono di queſte nugole,ſono inſolenti,vitioſi,ſuperbi,& inſopportabili,che di loro non è altro di humano,che la forma eſteriore, che la forma ſuſtantiale è forma di beſtia, & queſti rouinano le città, i buoni coſtumi,rompono le leggi,diuentano tiranni, & i mariti ſono sforzati molte volte non potendo ſopportare le beſtialità della moglie ammazzarla,& per ſua cagione rouinar ſe,& la ſua famiglia, e queſto ſi caua dall'ambitione. Hò detto di ſopra, che ſono da poco coloro,che penſano nobilitarſi per tor moglie vna figliola d'vn ricco, & potente:perche la nobiltà è vna fama,che fà l'huomo nobile, cioè noto per le ſue proprie virtù,& al nobile biſogna rilucere con la luce propria,e non con la luce d'altri:e però è da poco chi crede altrimēte che la nobiltà noſtra biſogna,che ſia in noi, & non da altri. La fama d'Aleſſandro,di Ceſare,d'Ariſt.di Platone,& di tanti altri famoſi nobili nacque da loro,& non dalle moglie loro: & loro ſi fecero illuſtri con la propria virtù,e non con la natiuità,& parentado della moglie: & qual maggior pazzia può far l'huomo,che penſare, che vna feminuccia,quaſi moſtro della natura,l'habbia a nobilitare? Se il Sole cercaſſe d'illuſtrarſi con la luce della luna, ch'è ſenza, non farebbe egli ridere,chi lo ſapeſſe? l'huomo può farſi nobile a ſua poſta,e non ha biſogno,che la moglie lo nobiliti Tornando adunque a propoſito con la fauola de'Centauri ſi biaſima l'ambitione di coloro, che ſi ingegnano di nobilitarſi cō parentadi[Scyllæque biformes]per le Scille Virg. hà denotato la voracità, & ingordigia humana, che accieca in modo l'huomo, che fa ogni triſtitia ſenza alcuna pietà, come fanno queſte in mare,che diuorano i nauili interi ſenza alcuna compaſſione,& per le medeſime dinota la forza dell'amor diſoneſto,che fà che non ſi ha riſpetto ne a Dio,ne al proſſimo, & per ſodisfare a ſuoi appetiti ſi tradiſce il padre,& l'amico,come hauete veduto nella fauola loro[Briareus] per Briareo ſignifica l'audacia, & la ſuperbia [bellua Lernæ] per l'Idra denota la fraude,& gli inganni coi quali ſi fa parere quello,che non è, come bene ſi è moſtro nell'eſpoſitione ſopra queſto luogo[flammis armata chimæra] per queſta moſtra l'iracondia. Ha detto,che ella ha trè capi,vno di Buoue, l'altro di Capra,& il terzo di Drago, & è armata di fiamme, perche l'ira fa queſti effetti, che ella arde le caſe,le ville,le città,& i paeſi,& mette fuoco,e fiamma in ogni coſa, & queſto è denotato per il fuoco, e capo di Lione per il capo di capra, perche ella diuora, & ſpegne la ſemenza d'ogni coſa,come fa la capra,che quello,ch'ella paſce non rimette più, per il capo di drago ſignifica i veleni, che ſi danno per odio cauato dalla lunga ira, che ſi conuerte in odio, perche gli huomini per ſodisfar a loro appetiti ſcelerati,cauſati dall'odio,auuelenato le viuāde, l'acque de'pozzi, e de'fiumi, per far morire chi vogliono: & queſta è la cagione,ch'ella ſi dipinge con trè capi,come io hò detto di ſopra [Gorgones] ſono introdotti per ſignificare, che gli ſtolti, che ſi laſciano troppo ſtraportare dalle luſinghe de' piaceri, diuentano come i ſaſſi ſtupidi,che perdono ogni ſcintilla di ragione, & più preſto ſi poſſono agguagliare ad animali irrationali, che ad huomini[arpiæ]per queſte denota l'auaritia,della quale ſe n'è detto in più luoghi innanzi[forma tricorporis vmbræ] queſto è Gerione,la fauola ſua ſi è raccontata nella eſpoſitione,ſignifica Gerione lite,in Greco, Virg.non l'ha meſso qui per altro,ſe non per moſtrare,che'l corpo ha perpetua lite con lo ſpirito:& però diremo,che Gerione nell'huomo ſia il ſenſo,che nell'-

huo-

Digitized by Google

huomo vitioſo comanda all'anima, come era Gerione, che comandaua a più Iſole. E perche ſon trè parti dell'anima, però ſi dice, ch'egli era padrone di trè Iſole, egli danno il cane de due capi: perche il Gerione, cioè l'huomo curioſo è ſempre affannato da due effetti, dalla paura, e dal deſiderio. Eſſendo adunque Enea ſpauentato da queſti moſtri, meſſe mano alla ſpada, e la Sibilla l'auertì, che non feriſſe: perche biſogna ſuperar i vitij con la ragion, e non con le forze, come ſuperano i moſtri, e ſuperati poi fuggirli.

[Hinc via Tartarei, quæ fert Acherontis ad vndas] ſeguita deſcriuendo la via, che và al fiume Acheronte.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Hinc via Tartarei, quæ fert Acherontis ad vndas,
Turbidus hic cœno, vaſtaſque voragine gurges
Aeſtuat, atq; omnem Cocyto eructat arenam.
Portitor has horrendus aquas, & flumina ſeruat
Terribili ſqualore Charon, cui plurima mento
Canities inculta iacet: ſtant lumina flamma
Sordibus exhumeris nodo dependet amictus.
Ipſe rate conto ſubigit, vbiſque miniſtrat,
Et ferruginea ſubuectat corpora Cymba,
Iam ſenior, ſed cruda Deo, viridiſq; ſenectus.

[Hinc via tartarei, &c.] Enea ſi parte di queſto luogo, & ſi mette a caminar per la via, che ne và al fiume Acheróte [hinc] di queſto luogo, dou'egli era con la Sibilla, & doue egli voleua ferire le ombre dette di ſopra [via. ſ. eſt] queſta è la via [Tartarei Acherontis] chiama Acheronte Tartareo, perche egli è nel più baſſo luogo dell'inferno, che Tartareo ſignifica baſſo, & ſi declina Tartarus tari, & plurali, Tartara rorum: è detto da *paraſſin*, che ſignifica turbare: ouero da *partarizin*, che ſignifica tremore frigoris, pche è il più baſſo luogo del centro, & per conſeguente il più freddo, priuo d'ogni luce, & d'ogni bene [Acherontis] Virg. vuole, che il più baſſo luogo ſia Acheronte, & dal ribollimento ſuo, che fà ſtraboccare l'acqua, vuole che naſca la ſtige, & da lei il cocito, & queſta è l'etimologia di queſte acque, la fiſiologia, ouero il ſignificato è, che Acheronte ſignifica priuo di gaudio, & chi è priuo di gaudio, & chi è afflitto, è vicino al pianto; ma perche di queſto io ne hò detto aſſai innanzi, io non dico qui altro. [Acherõtis ad vndas] il fiume Acheróte è quaſi la muraglia dell'Inferno, che di là da lui ſi cominciano a trouare i peccatori, come voi vederete, dou'io vi ſcriuerò tutto il ſito di queſto Inferno di Virg. [quæ fert Acherontis ad vndas] notate queſto modo di Virgil. Poteua dire ancora, via Tartarei Acherontis ad vndas, séza quæ fert [turbidus hic cæno] è torbido di fango, e di lota, pche eſſendo fiume dell'inferno, biſogna ch'egli habbia l'acque ſecódo la natura del terreno, che la ꝓduce, il terreno nó può eſſer ſe nõ fetido, ſporco, e puzzolente, perche nõ vi dà mai il Sole, che purga tutte le coſe [vaſtaque voragine] dice che queſto fiume non ſolamente è turbido per il fango, e lota, che vi è dentro naturalmente, ma ancora per la continoua voragine: perche di cõtinuo và cauádo il fondo del ſuo corſo repétino, & cõ la terra, e fango, che caua, ſi intorbida, & queſto fà cõ grande impeto [æſtuat] dice ch'egli fà cõ tanto impeto queſto rimeſcolamento di fango, che par che bolla, tanto gõfia, & gonfiãdo coſi paſſa per la ſtige, e entra nel cocito [eructat] per moſtrar il ſuo gráde impeto, & il ſuo fetore, & la ſua ſchifezza, nó dice erũpit, che ſignifica entrare cõ impeto, ma dice aructat, che ſignifica ructando recere, ouero vomitare diſoneſtamente, & ſporcamente, con ſtomaco di chi vede, come fà queſto fiume, che vomita nel cocito la ſua fetida, & puzzolẽte rena [portitor has horrendus aquas] dice, chi è quello, c'hà cura di queſt'acque, cioè d'Acheronte, & della ſtige, & del cocito, & dice, ch'egli è Carõte [has aquas] perche ſono trè fiumi, com'io hò detto, che nõ intende ſol del fiume Acheróte [horrendas] perche fanno ſpauentare, & empiono d'orrore chi le vede, che non ſono acque ordinarie, ma in tutto cõtrarie all'altre [flumina ſeruat] dichiara che coſa ſono queſt'acque, & dice, ch'elle ſono fiumi, com'io ho detto [portitor] ſi chiama colui, ch'è ſopraposti, che gl'hà cõperi, ò tolti ad affito ouero, che porta, ouero paſſa la gente, qui ſi può intẽdere nell'vno, e nell'altro modo, ſignifica ancora colui, ch'è portato, come hoſpes, che ſignifica colui, che alberga, & albergato: & alumnus in balio, & quello, ch'è alleuato. Luc. Venia eſt hæc ſola timoris vectoré nó noſce tuũ [terribili ſquallore] in cãbio di ſqualloris terribilis, com'è, Sum forti animo, vel fortis animi: ſqualore, è propriamente vna pallidezza [terribili] che mette terrore, & ſpauento a chi la vede [Charõ] queſto è il portatore, queſto è quello, c'hà cura dell'orride acque, queſto è quello, che fà ſpauẽtar gl'huomini con la ſua pallidezza [Charõ] fù Caronte Storiografo Lanfaceno, che fù famoſo al tempo di Dario I. ſcriſſe in due lib. le coſe dell'Etiopia, della Creta, della Grecia, & di altre nationi. Fù vn'altro Caronte, che fú Cartagin. & Storiografo, & ſcriſſe quanti tirãni furno nell'Aſia, & nell'Europa, & 4. lib. degl'huomini Illuſtri, & 4. altri delle donne. Fù vn'altro medeſimamente Storiografo, che ſcriſſe i Saccrdoti dell'Egitto, & quanti Rè furono in ciaſcuna natione dal primo inſino all'vltimo. Il quarto è queſto di chi parla Virgilio, che i Poeti fingono, che paſſi l'anime, quello, che ſignifichi ſe ne dirà nell'allegorie; per antifraſi ſi chiama Acheron, che ſignifica priuatione d'allegrezza. Sono alcuni, che dicono, che ſignifichi aria infernale, perche egli paſſa l'anime, che ſono aerie, e per queſto i Poeti dicono, ch'egli è portitore dell'anime [cui plurima mento] ſcriue l'habito, & l'effigie di Caronte, & dice ch'egli haueua vna barba lunga canuta, ſucida, rabuffata, con due occhi, che pareuano di brage, ſporco, co' panni legati alle ſpalle con vn nodo, accioche non gli caſcaſſero, vecchio d'età, & giouene di forze [plurima] lunga [canicies] in cambio di barba canuta [inculta] rabuffata, non petinata [ſtant limina] pone ſtant in campio di horrent, perche i ſuoi occhi erano horrendi, per eſſer di color di fuoco, che pareua, che ne vſciſſe ſempre vna fiamma, & innanzi diſſe. Stat ductis ſortibus vrna. Et queſto è vn parlar poliſemo, perche hà più ſignificati, come ſi è detto in più luoghi innanzi, coſi ancora [ſubigit] che ſignifica impellit ſurſum regit, & acuit, come è. Subiguntque in cutæ ſecures [veliſq; miniſtrat] velis, è ſtromento, cioè gouerna la barca con le vele [conto] co'l remo la ſpinge innanzi, & con le vele la gouerna [& feruginea ſubuectat corpora Cymba] la barchetta era di color di ferro rugginoſo, nero [corpora] dice corpora non perche l'anime haueſſero corpo: ma perche elle ſi vedeuano, & tutto quello, che ſi vede ſi chiama corpo [iam ſenior] ouero egli pone ſenior, in cambio di ſenex, ouero lo pone in cambio di vires ſenex, & però ſoggiunge [ſed cruda Deo, viridiſque ſenectus] il medeſimo è cruda, che è viridis, perche quello che è verde, è crudo per traslatione, & però ſi dice huomo freſco, cioè verde.

Ordine delle parole.

[Hinc] di quì, da queſto luogo [via] è la via [quæ refert] che mena, conduce, và [ad vndas] all'acque, al fiume [Acherontis] di Acheronte [Tartarei] del tartaro [hic gurges] queſto fiume, gurgite, che corre con furia, & diuora ogni coſa [turbidus] è torbido [cœno] per il fango, che di continuo mena [vaſtaque voragine] & per la gran voragine [æſtuat] bolle [atque] & [eructat] & eruta, getta con rutti pieni di ſtomaco, & violenza [arenam] la rena [Cocyto] nel fiume Cocito [portitor] il nocchiero [Charon] Caronte [horrendus] orrendo, ſpauentoſo [terribili ſquallore] d'vna pallidezza terribile [ſeruat] ha cura [has aquas] di queſte acque [cui] al qual Caronte [iacet] giace [mento] al mento [plurima canities] vna barba lunghiſſima canuta, hà vna barba lunghiſſima, & tutta canuta [inculta] ſporca, ſchifa, ſucida, ſenza eſſer pettinata [lumina] i ſuoi occhi [ſtant] ſono horrendi [flamma] per vna fiamma di fuoco, che pare, che di continuo eſchi fuori di loro [ſordidus] e ſporco [ex humeris] alle ſpalle [dependet] gli ſtà appiccato [amictus] la veſta, i panni [nodo] con vn nodo, hà legato dietro alle ſpalle i ſuoi panni, hagli annodati dietro alle ſpalle [ipſe] egli [ſubigit] ma innanzi [conto] col remo [ratem] la barca [que] & [miniſtrat] la gouerna [velis] con le vele [& ſubuectat Cymba] & porta nella ſua barca [ferruginea] di color di ferro [corpora] l'anime [iam ſenior] già vecchio [ſed] ma [ſenectus] hà vna vecchiala [cruda Deo] a lui, che è Dio, gagliarda, & vigoroſa [viridiſque] & verde, perche ſe bene l'età ſua è grande, le forze ſono gagliarde [Deo] perche è immortale.

Senſi Allegorici, & Morali.

[Hinc via Tartarei] Laſciano i moſtri detti di ſopra, & vengono ad Acheronte, & di Cocito. Voi vi douete ricordare quello, che poco innanzi io vi diſſi di Lete, d'Acheronte della Stigie, e del Cocito, però lo replicherò breuemente. Dico adunque ſecondo quello, ch'io diſſi di ſopra, che da Lete viene Acheronte, che ſignifica vna deliberatione di peccare: Et perche queſta deliberatione è vn tranſito di volontà, perche quando la volontà delibera vna coſa, ella paſſa a queſta coſa, per queſto ſi finge che Charonte paſſi l'anime, perche la deliberatione paſſa la volontà al peccato, cioè le anime, che la volontà è l'operatione dell'anima: il qual peccato non fà altro, che priuare l'huomo di allegrezza; Poiche l'anima per la deliberatione è paſſata al peccato, ella è ſempre piena di manincon ia, & di dolore, perche come l'integrità dell'animo tiene l'huomo allegro, & contento, & così il ſapere di hauer male operato, attriſta il cuore, & mai lo laſcia quietare: & però Oratio diſſe: Integer vitæ, ſceleriſque purus, &c. perche i peccati, hanno queſta natura di paſſare in vn momento con la loro la delettatione, ma laſciano bene l'animo in vn perpetuo pentimento: perche colui, che ſi vede innanzi a gl'occhi della mente la conſcientia delle ſue cattiue opere, non ſi poſſa mai, & ſempre ſi tormenta, & però diſſe Giuuenale: Noctes atque dies geſtare in pectore teſtem, Spartano cuidam reſpondit Bythia vates. Et Cicerone diſſe: Nullum eſt maius theatrum conſcientia. Naſce adunque da Caronte Stige, che ſignifica triſtitia, & perche queſta è cagione di lagrime, & di pianti, però dicono, che

da

Digitized by Google

da lei naſce il Cocito, che ſignifica il pianto: & perche chi perſeuera nel pianto ſecca il corpo, & in lui ſi accende il furore, però dicono, che il fiume, che eſce di Cocito è Flegetonte, che ſignifica ardere: ſtando queſte coſe così, dico, che dalla concupiſcenza noſtra, come da vna fontana naſce l'acqua, che fa la Stige pallude: Viene adunque dalla concupiſcenza in prima il penſiero cattiuo, dipoi l'operatione che ci fa peccare. Dicono poi, che Acheronte và con molta furia, per moſtrare la velocità del moto dell'animo al peccare: & però ben Seneca dice, che egli ne và con gran tumulto: perche l'animo non può entrare ne' peccati ſenza gran tumulto della conſcientia, che contraſta con eſſo, che non vi vada: & perche la volontà entra nel peccato per la deliberatione, che ella ha fatto di peccare, per queſto i poeti pongono in queſto fiume la barca, & il barcaruolo: la barca, che ſignifica la volontà, & il barcaruolo il libero arbitrio della volontà. Ma doppo queſto tranſito, cioè doppo il peccato cõmeſſo, ne ſeguita la meſtitia, che è portata all'animo dalla Stige, & al fine al pianto, cauſato dal cocito, & per dichiarar bene queſta coſa dico, che è prima il moto della conſcientia, dapoi la deliberatione di peccare, oltre di queſto il pentimento, & vltimamente il pianto, & queſti ſono gli effetti del peccare. Seguitiamo hora più innanzi, & adattiamo Caronte, & la barca, & la vela, & il remo all'allegoria. Diremo adũque, che la barca ſia la volontà, che è, come proua Ariſtotile l'operatione dell'animo, & Caronte l'anima, & il remo la elettione, la ragione è queſta, che come la volontà ſi volta doue vuole la elettione, fatta dall'animo, coſi la barca ſi volta doue ella è ſpinta dal remo moſſo dal barcaruolo; le vele, voglio, che noi intendiamo le inclinationi celeſti, perche volontieri noi eleggiamo quelle coſe, a che i cieli ci inclinano, come ancora fa la barca, che volontieri và doue le vele lo conducono. Fingono poi, che Caronte ſia vecchio, per queſto, perche l'anima è eterna, & perche ella è eterna, fanno Caronte vecchio, perche non è coſa, che ſia più vecchia dell'eternità. Vogliono, che la vecchiaia ſia verde, & vigoroſa, perche non mancano mai le forze all'anima, che ſempre hà le medeſime, & mai le mancano. Vogliono, che ſia nell'aſpetto terribile, & ſpauentoſo, & che egli habbia i panni annodati alle ſpalle, tutto ſporco, per moſtrare, che il corpo è il veſtimento dell'anima, che di continuo ſi ſtraccia, inuecchia, & ſi putrefa, & che egli è vna coſa vana, ſporca, da farne poco conto. Dannogli gli occhi, che gettano fiamme di fuoco, per denotare, che l'animo, ouero libero arbitrio hà due lumi, l'vno, che lo conduce al bene, & l'altro al male, volendo: & per queſto fingono ancora, che Caronte ſia figliuolo di Erebo, & della Notte, perche ſe in noi mancherà la notte, che non è altro, che l'ignoranza, che naſce dalla ſtoltitia, noi non hauremo biſogno neſſuno di conſultare ſopra le operationi noſtre: perche ſaremo riſoluti, & conoſceremo il bene dal male ſenza difficoltà, & ameremo il bene, & il male hauremo in odio; perche la mente conoſcerà chiaramente il ſommo bene, & l'amerà, perche il bene conoſciuto hà natura, & forza di farſi amare: onde leuate via le tenebre dell'intelletto, la mente ſenza diſcorrere, conoſcerà il bene, & l'abbraccierà, come io hò detto. Et però quelli, che ſono nel terzo grado delle virtù, come innanzi ſi è detto in vn'altra allegoria, le quali virtù ſi chiamano virtù d'animo purgato, queſti non ſi ſeruono della prudenza, eleggendo qualche coſa; perche conoſcono ſenza altra conſideratione il vero bene, che ſempre è loro nella mente. La Notte adunque, & Erebo, che ſignifica in Greco oſcurità, buio, tenebre, impediſce in modo la ragione, che ella ha biſogno delle ſue deliberationi della conſolatione, ma ſe la mente non hà quello impedimento, ella elegge ſenza conſultare, come io hò detto: & ſe la ſarà coſi, che la mente ſia ſuiluppata dall'impedimento delle tenebre, noi diremo, che Caronte ſignifichi gratia, perche non è coſa, che ſia più libera di lei, giacendo nell'animo dell'huomo ſpontaneamente ſenza merito dell'animo, & però ella non vuole eſſer sforzata in modo alcuno. Et per queſto conto Virgilio finge, che vedendo Caronte venire Enea per il boſco inuerſo lui, fù il primo a parlare, dicendo Quiſquis es armatus, qui ad noſtra limina tendis, &c. Queſto ſi dichiarerà nel ſuo teſto alla ſua allegoria.

[Huc omnis turba, &c.] Dice, come tutte le anime de' morti correuano a Caronte per farſi paſſare.

Huc omnis turba ad ripas effuſa ruebat,
Matres, atq; viri, defunctaque corpora vita
Magnanimum heroum, pueri, innuptaq; puellæ,
Impoſitique rogis iuuenes ante ora parentum
Quam multa in ſyluis autumni frigore primo
Lapſa cadunt folia, aut ad terram gurgite ab alto
Quam multæ glomerantur aues, vbi frigidus annus
Trans pontum fugat, & terris immittit apricis.
Stabant orantes primi transmittere curſum
Tendebantq; manus ripæ vlterioris amore.
Nauita ſed triſtis nunc hos, nunc accipit illos.
Aſt alios longe ſummotos arcet arena.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Huc omnis turba, &c.] Tutta la moltitudine dell'anime de' morti, coſi d'huomini, come di donne, andauano confuſamente da Caronte, per farſi paſſare, eranui l'anime de' Rè, de' ſudditi, di fanciulli, di poueri, di ricchi ſenza differenza alcuna, di vedoue, di maritate, & di fanciulle [huc] quì a quello fiume, doue era Caronte [omnis turba. ſ. animarum] tutta la turba, & moltitudine delle anime [turba] è propriamente vna moltitudine confuſa di gẽte, doue interuiene più ſorte d'huomini ſenza ordine, come quì, perche in queſto luogo non ſi fà differenza da vno ad vn'altro, che non vi ſono gradi di dignità [effuſa] confuſa, & ſenza ordine, che ogni vno deſideraſſe eſſer de' primi ad eſſer paſſato [ruebat] andaua con furia, come ſi fa nelle calche grandi quando ogni vno cerca di ficcarſi innanzi [matres atque viri] comincia a narrare, chi era queſta moltitudine [defunctique corpora vita] pone corpora, per ogni ſorte d'anime, che erano vſcite de' corpi morti; perche là erano ſolo l'anime ſenza corpi [defuncta vita] che haueuano finito il corſo della vita loro, perche defungi, ſignifica finire [magnanimum heroum] dice di chi erano queſti corpi defonti, ouero anime, & però non gioua coſa alcuna contro la morte, che ella ne mena ogn'vno. Et però Oratio: Semel omnibus calcanda eſt via lethi: & in vn'altro luogo. Pallida mors æquo pulſat pede pauperum tabernas, regumq; turres [quam multa in ſyluis, fa vna ſimilitudine, & dice, che quante foglie caſcano de gli alberi il primo freddo dell'Autunno, & quanti vccelli ſcacciati dal freddo, ne vanno di là dal mare ne' luoghi ſolarij, tante erano le anime, che ſtauano a pregare Caronte, che le paſſaſſe. Conſideri adunque ogn'vno, che gran numero egli era [quam multa folia] pone, quam multa, in cambio di quot, però diremo, quam multa folia, quot folia, che è nome numerale, [Autumni] l'Autũno è vna delle quattro ſtagioni dell'anno, che durano ciaſcuna tre meſi: & ſono Primauera, State, Autunno, & Verno. E detto Autunno, ſecondo, alcuni di augeo, che vuol dire creſcere, perche all'hora creſcono le facoltà di ciaſcun, eſſendoſi riposte le biade, & i uini in caſa [lapſa cadunt frigore primo] la cagione, che al primo freddo dell'Autunno caſcano tutte le foglie, è, che il Sole ha conſumato il lor humore nella State, e però eſſendo deboli, il primo freddo, che viene, le fa caſcar [glomerantur aues] pone glomerantur in cambio di volant, perche quando gl'vccelli volano per l'aria paiono vna palla, ò vn gomitolo di rete, che vadi per l'aria: & bene dice, glomerantur, perche ancora l'anime volano [apricis] queſti ſono luoghi, che ſono volti al Sole, che in volgare ſi chiamano ſolarij, doue volontieri ſtanno gl'vccelli la vernata [ſtabant orantes] id eſt, tot orantes animæ ſtabant quot folia, & quot aues, &c. [orantes primi tranſmittere curſum] i. vt primi tranſmitterent curſum, & è vna figura Greca [tendebantq; manus] haueano tanto gran voglia di paſſare, che elle pregauano, & diſtendeuano le mani, accioche Caronte le pigliaſſe, e le metteſſe in barca [amore] per il deſiderio [vlterioris ripæ] della ripa di là, & è genitiuo patiente, che ſi dichiara nella noſtra Teorica, nel c. del genitiuo patiente [Nauita] il nocchiero, ch'era Caronte, pigliaua hor queſto, & hor quello, ma mal volontieri, & villanamente [nauita] queſto è Caronte, che paſſaua l'anime [triſtis] villanamente [aſt alios] & altri, perche troppo affrettauano d'andare, & perche la barca era troppo carica, gli faceua ſtar diſcoſti [arcet] è proprio tener diſcoſto [arena] dalla rena, cioè dalla ripa, don'egli caricaua la barca.

Ordine delle parole.

[Hunc] quì [ad ripas] alla ripa doue Caronte caricaua la barca [omnis turba] tutta la moltitudine dell'anime [effuſa] confuſamente [ruebat] andaua con impeto [matres] le madri [atque viri] & gl huomini, & le donne [que] & [corpora] & i corpi, cioè l'anime [defuncta vita] che hanno finita la vita, cioè l'anime de' morti [magnanimũ heroũ] i Baroni grandi [pueri] fanciulli [innuptæq; puellæ] & fanciulle non maritate [que] & [iuuenes] giouani [impoſiti] già poſti ſopra [rogis] alle cataſte delle legne [ante ora] innanzi al coſpetto [parentum] de' padri, & delle madri [quam multa folia] quante foglie [lapſa] ſecche per non hauere humore [in ſyluis] nelle ſelue [cadunt] caſcano [primo frigore] al primo freddo [Autumni] dell'Autunno: [aut] ouero [quam multæ aues] quanti vccelli [glomerantur] volano, ſi partono [gurgite ab alto] dall'alto mare [ad terram] & ne vanno in terra [vbi] quando [frigidus annus] l'anno freddo [fugat] le caccia [trans pontum] di la dal mare, & immittit] & le manda [terris apricis] ne' luoghi ſolari [ſtabant ſcilicet tot] tante anime [ſtabant] ſtauano [orantes] pregando [primi] d'eſſere i primi [tranſmittere] a paſſare [curſum] il corſo, cioè d'eſſere i primi a eſſer paſſati [que] & [tendebant manus] diſtendeuano le mani, le porgeuano [amore] per lo deſiderio, che loro haueuano [vlterioris ripæ] della ripa di là di paſſare all'altra ripa [ſed] ma [nauita] il nocchiero, Caronte [triſtis] aſpro, crudo [nunc] ora [accipit] piglia [hos] queſti [nunc] ora [illos] quelli [aſt] & [alios] & gli altri [ardet] gli tiene [longe] molto [ſummotos] diſcoſto [arena] dalla ripa, doue egli caricaua la barca.

[Æneas

[Æneas, &c.] vedendo tanto tumulto Enea, dimandò alla Sibilla la cagione, & ella gli riſpoſe.

Aeneas (miratus enim, motuſque tumultu)
Dic, ait, ò virgo, quid vult concurſus ad amnem?
Quid ve petunt animæ? vel quo diſcrimine ripas
Hæ linquunt? illæ remis vada liuida verrunt?
Olli ſic breuiter fata eſt longæua ſacerdos:
Anchiſe generate, Deum certiſſima proles,
Cocyti ſtagna alta vides, Stygiamq; paludem;
Dij cuius iurare timent, & fall.re numen.
Hæc omnis, quam cernis inops inhumataq; turba eſt:
Portitor, ille, Charon: hi, quos vehit vnda ſepulti.
Nec ripas datur horrendas, nec rauca fluenta
Traſportare prius, quas ſedibus oſſa quierunt.
Centum errant annos, volitantq; hæc littora circum
Tum demum admiſſi, ſtagna exoptata reuiſunt.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Æneas] marauigliãdoſi Enea di tãto gran tumulto, dimandò alla Sibilla quello, che voleſſe dire, che tãte anime correſſero coſi tumultuariamẽte al fiume, & quello, ch'elle voleuano, & perche alcune non erano paſſate, & alcune sì [motus tumultu] pche il tumulto era tanto grande, ch'egli ſi marauigliò forte [quo diſcrimine] perche alcune erano paſſate, & alcune Caronte non voleua paſſare, & però pareua ſtrano a Enea, & per queſto dimanda alla Sibilla, che differenza è da vna a vn'altra, che alcune ſono paſſate, & alcune non. Et pone quo diſcrimine, in cambio di qua differentia [ripas hæ linquunt] ſi partiuano dalla ripa del fiume: perche Caronte non le voleua paſſare, & pone linquunt, in cambio di diſcedunt; vna ſpecie per vn'altra: perche chi abbandona vna coſa, ſi parte da lei [illæ remis vada liuida verrunt] altre erano, che paſſauano, & erano meſſe in barca, & fatte remare [vada] vadũ, è proprio vn luogo d'acqua, che ſi può paſſare a guazzo: Ma Virgilio chiama vadum queſto luogo, non perche ſi poteſſe coſi paſſare, ma perche vi paſſaua la barca [liuida] nera, & ſignifica ancora inuidioſo. Onde Lucretio, Liuor edax tibi cuncta negat, Tutte le coſe celeſti ſon candide, & le infernali nere [coſi ſic breuiter fata eſt longæua ſacerdos] a queſte dimande la Sibilla coſi riſpoſe, come di ſotto ſeguita [olli] è auuerbio del tempo, & ſignifica tunc, cioè allhora [longæua] chiama la Sibilla di grande età, ouero perche era viuuta aſſaiſſimo, ouero perche haueua aſſaiſſimo a viuere. Dicono, ch'eſſendo Apollo innamorato di lei d'amore honeſto le diſſe, che ella gli chiedeſſe, che gratia ella voleſſe, che glie la farebbe, ella preſe vn pugno di rena, & diſse che voleua viuere tanti anni, quanti erano i grani di quella rena: Apollo diſse che era contento; ma che biſognaua, che ella ſi partiſse da Eritrea, doue ella habitaua, & che ella auuertiſse di non vi tornar più, che come ella vedeſse la terra di quell'Iſola, ella morrebbe: partiſse adunque, & ne andò a Cuma, doue ella ſtette tanto, che ella era tanto vecchia, che non l'era rimaſto ſe non la voce, & era vna compaſſione a vederla. Però i Cittadini della ſua patria moſſi da compaſſione, ouero da inuidia, ſecondo, che alcuni dicono, le mandarono vna lettera ſuggellata con la terra dell'Iſola Eritrea. La quale come ella l'hebbe diſuggellata, hauendo veduta la terra, ſubito morì. Et per queſto Virgilio la chiama longæua: perche era viuuta aſsaiſſimi anni, & ſarebbe viuutb, ſe non foſse ſtata quella lettera [Anchiſe generate] queſta è la riſpoſta, che fa la Sibilla a Enea [Deum certiſſima proles] chiama Enea vero figliuolo de i Dei, parte, perche ſi vede certo, che all'inferno non poſsono andare ſe non figliuoli di Dei, parte per eſcludere molti, che ſi faceuano figliuoli di Dei, & non erano per darſi riputatione, come fece Aleſsandro, che ſi fece figliuolo di Gioue Ammonio, e Remulo di Marte; in vn'altro luogo dice il medeſimo di Ercole. Salue vera Iouis proles [Cocyti ſtagna vides, &c.] moſtra la Sibilla a Enea il Cocito, & la palude Stige, e gli dice, che gli Dei hanno paura grande a giurare per lei, & ſe giurano, mantengono il giuramento: di ſopra ſi diſse, che gli Dei giurauano per la Stige, perche ogn'vno volontieri giura per il ſuo contrario: gli Dei ſono eterni, & per queſto giurano per la Stige palude quello, che ſi dice, che loro hanno paura di ingannarla, ò che mantengono ſempre quello, che dicono, e fanoloſo: perche dicono, che gli Dei hauendo vinti i Giganti, per fauore della Vittoria figliuola della Stige, Gioue ordinò, che chi de gli Dei non oſseruaua quello, che giuraua per il ſuo nome, fuſse priuo per vno anno del nettare, & dell'ambrogia, & però gli Dei hanno paura di giurare [hæc omnis quam cernis, &cæt.] la Sibilla dice hora a Enea che anime ſon quelle, & dice, che elle ſono tutte anime di corpi morti, che non ſono ſtati ſepelliti [inops] non ſotterrate, ouero che non gli è ſtato gettato poluere adoſso, perche ops, ſignifica terra, inops ſenza terra: vuole inferire, che ſe quelle anime, che vanno coſi, haueſse hauuto pure chi haueſſe gettato loro vn poco di terra adoſso, ſarebbe giouato loro, come ſe elle fuſsero ſtate ſotterrate [inhumatata] ſotterrati, humus, ſignifica terra, inhumatus, vno che è meſso nella terra, & per conſeguente ſotterrato: & tra inops, & inhumatus, è queſta differenza, che inops ſignifica colui, che gli è ſtato gettato vn poco di terra adoſso da' viandanti, & inhumatus, quello, che è ſtato ſotterrato. Et Virgilio vuole inferire, che tanto gioua l'vn modo, quanto l'altro. Et queſta opinione ancora tra il volgo, perche quando ſi troua qualche morto per qualche campagna, i viandanti, che lo veggono gli gettano addoſso tutti qualche ſaſſo, & io caminando per la Toſcana molte volte hò veduto far queſto, & in qualche luogo veduto monti grandi di ſaſſi fatti coſi da i viandanti ſopra qualche corpo morto: Virg. ſeguitando quella opinione, dice, che queſta moltitudine erano anime di corpi, che non erano ſtati ſotterrati in modo neſſuno, & che per queſto eglino andauano vagabondi intorno a quei lidi cento anni; & però egli fà che troua di quà dall'acqua Palinuro, che con altre anime ſi andaua accoſtando, & Deifebo figliuolo di Priamo, che era paſſato; perche Enea gli haueua fatto la ſepoltura, doue dice. Nunc egomet tumulum rhethæo in Littore, inanem conſtitui [portior ille Charon] quì s'intende eſt, & dice quello, che tu vedi, che porta l'anime a Caronte [his quos] dice, che quegli, che egli porta per l'acqua ſono ſepelliti [nec prius] dice, che quelle anime non poſsono paſsare, ſe prima i corpi loro non hanno hauuto ſepoltura [centum errant annos] vuole, che l'anime di corpi, che non ſono ſotterrate vadino errando cento anni, & finiti ſieno paſsate a purgarſi, accioche elle poſſino di nuouo purgate ritornare ne'corpi [rauca fluenta] vſa il plurale, perche parla de' tre fiumi, Acheronte, Stige, & Coccito [rauca] per che fà vn rumor roco, [tum demum admiſſi] al fine eſsendo ſtati meſſi dentro, vanno a riuedere il deſiderato fiume di Lete [ſtagna] in cambio di fiume [exoptata] deſiderato dall'anime, perche non poſsono ritornare ne'corpi, ſe prima elle non ſi purgano, & diſmeticano di ciò ch'elle hanno fatto, & perche elle deſiderano ritornare ne' corpi di che elle ſono innamorate, per queſto elle deſiderano di paſsare all'altra ripa [reuiſunt] perche ſecondo Virgilio elle vi ſono ſtate altre volte, che altre volte elle ſono vſcite de' corpi morti, & rientrate ne' viui in queſto modo detto; & però dicono, che vn certo Euforbio dicea d'eſser ſtato più volte al mondo, & diceua d'eſser ſtato Pitagora, vn calzolaio, vn gallo, e ſi ricordaua d'hauer veduto, & fatto molte coſe, che dicena; & auuertite, che io non ragiono quì come Chriſtiano, ma come eſpoſitore di Virgilio, che sò bene, che i Chriſtiani non credono coſi. Quello, che loro credono, ouero quello, che ſia da credere, io non ne voglio ragionare, che non ſono Teologo, & non voglio come preſontuoſo metter le mani, doue non mi tocca, nè mi pare, che ſia ben fatto diſputare contro i Gentili, perche la fede Chriſtiana non ha biſogno di giuſtificare la ſua verità, contro i ſogni loro, & però io non ne ragiono.

Ordine delle parole.

[Æneas] Enea [enim] perche [miratus] eſsendoſi marauigliato [motuſque] eſsendoſi commoſso [tumultu] per lo gran tumulto, che faceuano l'anime d'andare all'altra ripa [dic] quì caſca Æneas, il teſto di ſopra è parenteſi [Æneas dic ait] diſse Enea alla Sibilla dimmi [quid vult] che ſignifica concurſus] queſto concorſo d'anime [ad amnem?] al fiume? [ve] oueramente [quid petunt animæ?] che vogliono le anime? [vel] ouero [quo diſcrimine] perche [hæ] queſte [linquunt] laſciano [ripas] le ripe, perche queſte ſi partono da queſte ripe, e non ſon paſsate [illæ] & quelle [verrunt remis] vogano con remi [liuida vada] le acque liuide, nere cioè ſono paſsate? cioè che differenza è tra queſte anime che parte ſono paſsate, & parte nò? [olli] allhora [ſic] così [breuiter] breuemente [fata eſt] riſpoſe [longæua ſacerdos] la vecchia ſacerdoteſsa [Anchiſa generate] ò figliuolo d'Anchiſe [certiſſima diuum proles] vero figliuol di Dei [vides] tu vedi [ſtagna alta] il profondo fiume [Cocyti] del Cocito [Stygiamque paludem] & la palude Stige [nomen cuius] per il nome della quale [Dij] gli Dei [timent] hanno paura [iurare] di giurare [& fallere] & ingannarla [hæc omnis turba] tutta queſta moltitudine [quam] che [cernis] tu vedi [inops, inhumataque eſt] hanno per le campagne l'oſsa de'corpi loro, che non hanno terra addoſso, & non ſono ſepelliti [ille portitor] quello, che le paſsa di là dal fiume [Charon] è Caronte [hi ſepulta] queſti ſono ſepeliti [quos] i quali [vnda] l'acque [vehit] gli paſsa di là, che paſſano di là dell'acqua [nec datur] nè è conceſſo [traſportare] portale di là [ripas horrendas] alle ſpauentoſe ripe [nec rauca fluenta] nè a' fiumi rochi, priuſquam] innãzi che [oſsa quierant] l'oſsa de'corpi loro ſieno ripoſati [ſedibus] nelle loro ſedie, cioè ſe prima non ſono ſepeliti [errant] vanno errando [centum annos] cento anni [que] & [volitant] vanno volando [centum annos] cento anni [hęc littora circum] intorno a queſti lidi [tum] dipoi paſſati i cento anni [demum] al fin fine [admiſſi] eſſendo paſſati, & meſſi di là [reuiſant] vanno a riuedere [ſtagna exoptata] l'acque, li ſtagni di Lete deſiderati da loro.

[Con-

Digitized by Google

[Conſtitit, &c.] hauendo vdito la ragione del tumulto, Enea ſi fermò, & vide certi de Troiani, & ragionò con eſſi.

Conſtitit Anchiſa ſatus, & veſtigia preſſit,
Multa putans, ſortemque animo miſ. ratus iniquã.
Cernit ibi mæſtos, & mortis honore carentes,
Leucaſpim, & Lyciæ ductorem claſſis Orontem:
Quos ſimul a Troia ventoſa per æquora vectos,
Obruit Auſter, aqua inuoluens nauemq; viroſque
Ecce gubernator ſeſe Palinurus agebat:
Qui Lybico nuper curſu, dum ſydera ſeruat,
Exciderat puppi, medijs effuſus in vndis,
Hunc vbi vix multa mæſtum cognouit in vmbra,
Sic prior alloquitur: Quis te, Palinure, Deorum
Eripuit nobis, medioque ſub æquore merſit?
Dic age, namque mihi fallax haud ante repertus,
Hoc vno reſponſo animum deluſit Apollo.
Qui fore ponto incolumem, fineſq; canebat
Venturum Auſonios, en hæc promiſſa fides eſt?

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Conſtitit] queſta è la figura repetitio, che tanto è conſtitit, quanto veſtigia preſſi, fermoſſi adunque, & cominciò, ſtando ſoſpeſo, a conſiderare da ſe, hauendo compaſſione alla diſgratia delle pouere anime [Anchiſa ſatus] Enea che era figliuol d'Anchiſe [preſſit veſtigia] ſignifica fermare i piedi: e perche chi ferma i piedi gli preme [multa putans,] ſcilicet animo [ſortemque animo miſeratus iniquam] diceſi miſereor tui da miſereri, & miſereor te da miſereor [ſortem iniquam] perche ſi dice ſortem bonam, & ſortem malam [cernit] dice, che ſtando in queſto penſiero, chi vennero veduto, Leucaſpio, & Oronte, che non haueano hauuto ſepoltura [Leucaſpim] queſto era il maeſtro della galea d'Oronte, che caſcò in mare, come egli dice nel primo libro Excutitur, pronuſque magiſter [Orontem] queſto era il capitano di queſta galea, che affogò medeſimamente in mare, quando affogò Leucaſpio [mortis honore carentes] cioè della ſepoltura, che queſto è l'honore, che l'huomo hà nella morte [ductorem claſſis] qui ſi vede chiaro, che claſſis ſignifica ancor vna galea ſola, come ella ſignifica vna armata: & però in vn'altro luogo egli diſſe. Vnamque Lycios, fidumq; vehebat Orontem [quos] dichiara chi era Leucaſpio, & Oronte, & dice, che veniuan con lui da Troia in Italia, e'l furno ſommerſi dal vento Auſtro: & queſto Virg. lo contò nel primo libro, doue egli narra la tempeſta fatta fare da Eolo in mare per ſodisfattione di Giunone [ecce Palinurus] oltre a'due detti egli trouò ancora Palinuro, che andaua ſpaſſeggiando intorno a quei lidi [ſeſe agebat] ſignifica andare ſpaſſeggiando ſenza propoſito alcuno: in Toſcana ſi dice, andare adonzo, [qui lybico] dice come egli morì, & doue [medijs effuſus in vndis] è la figura chiamata, archaiſmos, che è quando ſi vſa in modo di dire antico, come qui, che dice effuſus in vndis, in cambio di, in vndas, & nel decimo diſſe. Atque enſem tumido in pulmone recondit, in cambio di, in pulmonem, & in molti altri luoghi, che per breuità io laſcio andare [hunc vbi vix multa, &c.] dice, che Palinuro era in vna ombra tanto folta d'oſcurità, che appena Enea lo conobbe la cagion è queſta. Dicono che l'anime quando ſi partono da'corpi, ſono ſporche, & coſi ſtanno inſino, ch'elle ſono purgate, che allhora cominciano a purificarſi, & clarificarſi: e però diſſe Virg. poco più innanzi. Donec longa dies perfecto temporis orbe: concretam exemit labem, earumque reliquit æthereum ſenſum, atque auræ ſimplicis ignem, idest non vrentis, vt ſolis: & di qui è, che dell'anime alcune, ſecondo che loro dicono, abitano nel cerchio della Luna, & altre nel cerchio ſolſtitiale per purgarſi. Palinuro adũque non eſſendo paſſato il fiume, di là dal quale era il luogo, doue l'anime ſi purgauano, non poteua eſſer purgato dalle macchie del corpo, & per conſeguente era pieno d'oſcurità, & però dice Virgil. ch'egli era in vn'ombra tanto ſcura, che appena egli lo conobbe [mæſtum] perche ſapeua d'hauere ad andare errando cento anni, ſe prima non era ſotterrato il ſuo corpo, [quis te Palinure Deorum] dubitaua Enea, che qualche Dio haueſſe fatto queſto oltraggio a Palinuro, che ancora non ſapeus come il ſuo caſo foſſe andato [quis Deorum] queſto modo di dire ſi dichiara nella noſtra Teorica [dic age] lo prega che dica com'egli affogò [namq; mihi fallax] come io hò detto Enea ſi penſaua, che qualche Dio haueſſe fatto morire Palinuro; perche Apollo gli haueua detto, ch'egli arriuerebbe in Italia. Ora vedendo Enea, che non vi era venuto, dubita, che qualche Dio, come io hò detto, l'haueſſe fatto capitar male, ma Enea ſi ingannaua, perche Palinuro era arriuato in Italia, e lui non lo ſapea, come di ſotto Palinuro ſi dichiara [nãque mihi fallax haud ante repertus] & di queſto ſi marauiglia, che Apollo l'haueſſe hora ingannato, che mai l'haueua ingannato [en hæc promiſſa fides?] biaſima Apollo, & lo chiama mancatore di fede; perche in effetto, egli vedeua che egli haueua detto le bugie; perche vedeua Palinuro nell'Inferno morto, & però non credeua, che fuſſe arriuato in Italia viuo, come Apollo gli haueua detto: e tanto più, che non gli pareua, che egli nel parlare haueſſe vſato ambiguità alcuna: perche haueua detto, quì fore te ponto incolumen, fineſque canebat auſonios venturorum, diceua, che tù verreſti in Italia viuo, & non morto, che morto egli era in Italia [en] è vna dittione, che vſa l'huomo, quando egli è adirato com'è quì Enea.

Ordine delle parole.

[Anchiſa ſatus] Enea [conſtitit] ſi fermò [& veſtigia preſſit] & fermò i piedi in terra [multa putans] andando diſcorrendo molte coſe, & conſiderando [que] & [miſeratus] hauẽdo hauuto compaſſione [animo] nel ſuo animo [ſortẽ iniquam] della cattiua ſorte, ouero diſgratia cattiua [cernit] raffigurò [ibi] quiui [Leucaſpim] Leucaſpio [& Orontem] & Oronte [ductorem] capitano conduttore [Lyciæ claſſis] della galea, che portaua i Lici [mæſtos] i quali erano meſti, afflitti [carẽtes] perche non haueuano hauuto [honore mortis] l'honore della morte, non erano ſtati ſepelliti [quos] i quali [ſimul] inſieme [Auſter] il vento Auſtro [obruit] gli affogò [inuoluens] voltando ſottoſopra [nauem] la galea, viroque] & la gente, che vi erano dentro [vectos] che erano portati in quella naue, nauigauano [a Troia] da Troia, veniuano da Troia [per æquora ventoſa] per il mare tempeſtoſo, pieno di vento [ecce] eccoti all'improuiſo [Palinurus] Palinuro [gubernator] gouernator della ſua naue [agebat ſe ſe] andaua ſpaſſeggiando ſenza alcun profitto [qui] il quale [dudum] poco fà [exciderat] era caduto, ſdrucciolato [puppi] della poppa, e caduto in mare [effuſus] è caduto [medijs in vndis] nel mezo del mare [dum] mentre che [ſeruat ſydera] oſſerua le ſtelle [vbi] quando [vix] appena [cognouit] egli conobbe [nunc] coſtui [multa in vmbra] nell ombra folta [ſic] coſi [prior] lui prima, cioè Enea [alloquitur] parla a Palinuro [Palinure] ò Palinuro [quis Deorum] qual Dio [eripuit te nobis?] ti tolſe? [que] & [merſit] ti ſommerſe [medio æquore?] nel mezo del mare? [dic age] di gratia dillomi [namque] perche [Apollo] Apollo [haud ante repertus] non mai innanzi trouato [fallax] fallace bugiardo [hoc vno reſpõſo] in queſta ſola riſpoſta [deluſit animum] ha ingannato l'animo mio, mi ha ingannato ſolo queſta volta [qui] il quale [canebat] mi diceua [te fore incolumem] che tu ſareſti ſano, e ſaluo [ponto] per mare [venturum] & che tu verreſti [fines Auſonius] ne' confini d'Italia, in Italia [en] è parti egli, che [hæc eſt] che queſta ſia [fides promiſſa] la fede, che mi hà promeſſo, pare egli, che mi habbin detto la verita.

[Ille autem, &c.] riſponde Palinuro a Enea, e gli dice, come egli affogò, & al fine lo prega, che gli dia ſepoltura, accioche non vadi diſperſo tanto tempo.

Ille autem: neque te Phœbi cortina fefellit,
Dux Anchiſiade, nec me; Deus æquore merſit,
Namq; gubernaculum, multa vi forte reuulſum,
Cui datus hærebam cuſtos: curſuſq; regebam,
Præcipitans traxi mecum, maria aſpera iuro,
Non vllam pro me tantum cepiſſe timorem.
Quam tua, ne ſpoliata armis, excuſſa magiſtro;
Deficeret tantis nauis ſurgentibus vndis,
Treis Notus hybernas immenſa per æquora noctes
Vexit me violentus aqua: vix lumine quarto
Proſpexit Italiam ſumma ſublimis ab vnda.
Paulatim adnabam terræ, & iam tuta tenebam;
Ni gens crudelis madida cum veſte grauatum,
Prenſantemq; vncis manibus capita aſpera montis
Ferro inuaſiſſet, prædamque ignara putaſſet
Nunc me fluctus habet, verſantq; in littore venti.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ille autem, &c.] dice Palinuro, che Febo non l'ingannò, & che non fù gittato in mare da Dio, come ſi credeua Enea, ma che ſtando appoggiato in ſu'l timone, egli ſi ſpiccò dalla galea, & caſcò con eſſo in mare, doue egli ſtette trè giorni, & il quarto hauendo preſo quaſi terra, fù morto da gente di terra, che non lo conobbero, & coſi il ſuo corpo era reſtato in mare ſenza ſepoltura [ille autem] ſ. reſpondit, hauendo finito Enea, Palinuro gli riſpoſe [neque te] queſta è la riſpoſta di Palinuro [cortina] queſto era il luogo, doue Apollo daua le riſpoſte, & pone cortina, in cambio d'Apollo, e però dice. Nec te Phœbi cortina fefellit, era la cortina vn vaſo tondo con trè piedi doue gli antichi ſoleuano ſcaldare l'acqua, come hoggi ſi vede, che fanno gli ſpeciali in quei loro vaſi, che pongono ſopra il trepie. Chiamaſi cortina, quaſi corina: perche da principio ella fù fatta di cuoio di bue, & dipoi di brõzo, ouero è coſi chiamata, perche ſi ſoleua tenere per le ville ne'cortili per ſcaldar l'acqua, & cuocere il vino, & per fare altre coſe, che biſognauano per la villa, & queſto atteſta Plinio nel libro vigeſimo ſettimo, al capo ſecondo, doue dice. Aquæ marinæ ſextarios quinque pa[illegible] decoquebant decies deferueſcente cortina, atque diffundebant, inueterabantque: & nel libro nono, cap. tri-

Digitized by Google

trigeſimo ottauo. Tyrius pelagio primũ ſatiatur, immatura, viridiq; cortina,cioè nuoua,& non finita ancora. Dice medeſimamente, Fit etiam atramentum apud infectores ex flore nigro, qui adhæreſcit Æneis cortinis. Oggi non la poſſiamo chiamare la caldaia,doue tingono i tentori. Et però Plin.nel medeſimo luogo. Decimo ferme die liquata cortina vellus elutriatum mergitur in experimẽtum, Catone chiama cortina quel vaſo,doue caſca l'oglio, ch'eſce dello ſtrettoio, ouero torcole,doue ſi ſtringe la ſanſa, che ſono i noccioli d'oliue, con l'oliue peſte, e però dice: Cortineam plumbeam in lacum ponito, quò oleum fluat. Qui in queſto luogo cortina ſi piglia come io hò detto di ſopra per il luogo doue Apollo riſpondeua, ouero per lo ſteſſo Apollo, & è detta coſi, perche queſta cortina era coperta del cuoio di Pitone ſerpẽte, che egli ammazzò, ouero perche le riſpoſte d'Apollo ſono certe, & però cortina quaſi corina; ouero quod cor teneat,che è più veriſimile: perche quiui è il cuore del Profeta, perche quiui profetizauano quelle femine, ch'erano rapite dal furore di Febo.Chiamanſi ancora Delfiche,perche anticamente elle erano dedicate a Apollo Delfico. Dice adunque,che Febo non l'ingannò, perche egli arriuò in Italia,come Febo haueua detto,& però di ſotto dice. Vix lumine quarto proſpexi Italiã ſumma ſublimis ad vnda [nec me, ſcilicet fefellit] perche com'io hò detto, io arriuai in Italia[Deus æquore merſit] Dice che Dio lo ſommerſe in mare, & queſto fù lo Dio del ſonno,come s'è detto innanzi:perche, ſe ben egli nõ lo ſapeua,mentre ch'egli era viuo,lo ſeppe,poiche fù morto: perche i morti ſanno le coſe paſſate, che non ſapeuano in vita: & però dice, Deus æquore merſit: & queſta fintione è tutta fiſica:perche il ſonno entra nelle membra a gli animali tanto ſuauemente, che non lo ſentono & ſenza auuederſene ſi addormentano. Et però Palinuro non potette ſapere,ſe non doppo la morte, chi l'haueuano ſommerſo in mare, che quando egli ſi addormentò egli non ſe ne auuide, e però non ſeppe chi lo gittò in mare,ſe non quando fù deſto,& però Virgil.finge,che lo ſappia ora nell'Inferno[namque] moſtra in che modo egli ſtette in mare tre giorni,tanto che egli arriuò in Italia, & dice che caſcò in mare co'l timone,doue egli era appoggiato, co'l quale nuotando egli ſi reggea ſopra l'acqua, che ſe non haueſſe hauuto queſto aiuto, non ſarebbe potuto ſtare tanto tempo in mare,come egli ſtette [præcipitans] ideſt, dum præcipitaret: perche caſcando in mare addormentato, caſcò con gran precipitio, come fà vna coſa graue,e morta, che non hà ſpirito, che la ſoſtegna per aria, come fà appunto vno addormentato, che è come vn morto [aſpera maria iuro] giu ra per il mare, come fanno per il marinari, oueramente egli è vn modo di beſtemmiare, & maledire il mare: giura adunque dicendo,che mai da' ſuoi dì egli hebbe tanta paura, quanta all'hora, non perche haueſſe paura di morire, ma perch'egli dubitaua,che la galea di Enea non capitaſſe male [aſpera] chiama il mare aſpro, non perche all'hora il mare fuſſe turbato, perche era quieto, & haueua bonaccia, perche Nettuno fauoriua queſta nauigatione; ma lo chiama aſpro, perche ordinariamente il mare è aſpro, & crudele [non vllum pro me tantum cæpiſſe timorem] Catta beneuolenza, moſtrando,che gli foſſe più à cuore la vita d'Enea, che la ſua propria; & certo le coſe degli amici debono premer più, che le noſtre, & maſſime quando noi ne habbiamo preſo cura: & però Tullio: Magis amicorum cauſa,quam noſtra laborare debemus[ſpoliata, ideſt, gubernaculo:] & pone armis in cambio di gubernaculo, che è lo ſtromento, con che ſi guida la galea: perche Virgilio molte volte pone arma, in cambio di ſtromento: & però, diſſe, Cerealiaque arma oro [ſpoliata] priua: perche chi è ſpogliato d'vna coſa, n'è priuo, & è vna traslatione,ponendo vna ſpecie per vn'altra [excuſſa magiſtro] queſto è vn modo di dir nuouo, perche la galea non fù eſcluſa, ma magiſter ex illa excuſſus fuit: perche Palinuro fù gettato della galea col timone a fiaccacollo in mare, come di ſopra ſi è detto. Excutere,ſignifica ſcuotendo far cadere qualche coſa di qualche luogo, come è ſcuotendo vn'albero farne cadere i frutti [deficeret] ſignifica ribellarſi, & ſi dice: Populi defecerunt ab Rege, & ſi pone per mancare, perche quando vn popolo ſi ribella a vn Rè, quel Rè manca di quel popolo, che non l'ha più, qui ſignifica affondare, per analogia, ouero per ſimilitudine, perche ſe ella affondaua, ella mancaua a Enea, & ſi ribellaua, perchè ella non lo ſeruiua più [tantis ſurgentibus vndis] non che foſſe tempeſta in mare, perche Nettuno faceua bonaccia,nondimeno,perche il vento era gagliardo, il mare era molto gonfiato, e però dice, Tantis ſurgentibus vndis, ouero a Palinuro pareua il mare troppo groſſo, che era in acqua,doue le onde gli andauano ſopra il capo, & gli pareuano più groſſe, che elle non pareuano a chi era in galea, che ſuperauan l'onde [tres noctes hybernas] dice quanto egli ſtette in mare, & dice che trè notti, & trè giorni, & il quarto cominciò a ſcoprire terra [Notus] queſto è vn vento, de' quali ne hò detto innanzi a baſtanza [tres noctes] pone vna parte del giorno naturale per tutto. Il giorno ſi conſidera in due modi,naturale,& artificiale,il naturale è ventiquattro hore, cioè il giorno,& la notte, l'artificiale, da che ſi leua il Sole,a che ſi poſa; pone adunque qui la notte,che è parte del giorno naturale, per il giorno, & la notte, perche s'egli vi ſtette tre notti, vi ſtette ancora trè giorni [hybernas] non vuol dire che le notti foſſeto di verno, ma pone hybernas, in cambio di aſperas,perche per dire il vero, non gli douette parer coſa molto ſoaue lo ſtar tanto in mare: & forſe dice [tres noctes hybernas] perche le notti ſolo gli parſero aſpre, che il dì ſe lo paſſaua più di leggieri, e ſempre il giorno è manco aſpro,che la notte nelle coſe pericoloſe, & forſe la chiama hybernas per moſtrare, che quelle notti gli parſero longhe, come ſono le notti di verno, il che ſi può credere facilmente,perche il male par che ſempre ſia più lungo di quello, che egli è, & per conſeguente il luogo, & tempo doue ſi patiſce [vix lumine quarto] pone lumine,in cambio di die, perche il dì è l'effetto della luce,che la luce produce il giorno. Diremo adunque, che egli ponga la cauſa per l'effetto, & dice come appena il quarto giorno egli cominciò a ſcoprire terra [vix lumine quarto] muoue compaſſione dalla lunghezza del tempo, come egli diſſe in vn'altro luogo. Septem illum prohibent totos ex ordine menſes: Et ſeptima poſt Troiæ excidium iam vertitur æſtas [ſumma ab vnda proſpexit Italiam ſublimis] dice,che il quarto giorno eſſendo leuato di peſo da vna grande onda egli vidde l'Italia. Et Virgilio dice bene, perche ſtando giù baſſo in sù l'acqua, egli non la poteua vedere, perche il mare, come tutti gli altri elementi è sferico, & però ſempre come vna palla à più alto nel mezzo. Onde quelli, che ſono in mare giù in sù l'onde baſſe, & ancora nelle naui, non poſſono vedere ne la terra piana, ne ancora i monti, che ſono loro al dirimpetto, per il rumore dell'acqua,che è trà loro,& la terra,che non gli laſcia vedere,ma chi è in sù l'albero, vede i monti, & la terra piana, quando egli non è molto diſcoſto dalla terra, baſta, che qualche volta la naue ſi troua tanto vicina alla terra, che quelli dell'albero veggono la terra, & quelli della naue nò, eſſendo adunque Palinuro alzato sù in alto da vn'onda,vidde l'Italia,che altrimenti non lo harebbe veduta [paulatim adnabam terræ, & tutta tenebam] ſi può dire, adnabam terræ, iam terræ tuta tenebam[paulatim]a poco a poco,perche era ſtracco, & perche eſſendo vicino alla terra l'onde, che tornauano in dietro, rigettate dalla terra, non lo laſciauano pigliar terra, ſe non con difficoltà, perche è più difficoltà nuotare vicino alla terra, che diſcoſto [iam tuta tenebam] muoue compaſſione, moſtrando, che appunto, quando egli ſi penſa eſſer ſicuro, & vſcito del pericolo, appunto egli è ammazzato, & queſto ſpeſſo interuiene a gli infelici, & miſeri mortali, che volendo fuggire vn pericolo, corrono nella morte, & perdono la vita:& quanto più noi crediamo eſſer ſicuri, in tanto maggior pericolo ci trouiamo, & però le noſtre ſperanze ſono tutte fallaci, che nel mondo non è coſa ſtabile, ne nell' huomo certezza di coſa alcuna, & chi ſpera trouare coſa ſicura quì ſi inganna; che la fortuna, che gouerna le coſe mortali, è cieca, & fà ogni coſa con violenza, & ſenza ragione [Nigens crudelis] queſti furono i Lucani, & dice, che fù ammazzato da Velienſi, & però gli dice, portus require Velinos: Et è da ſapere, che la Città di Velia non era ancora, quando Enea venne in Italia. Se Virgilio vuole, che ella foſſe conſiderando, che era al tempo ſuo, ſi può facilmente tollerare, ſi per queſto, ſi perche egli è Poeta: ma ſe egli vuole hauer riſpetto alla perſona di Palinuro, è coſa troppo vitioſa: Nondimeno ſono alcuni,che dicono,che fà parlare all'ombra di Palinuro,coſi perche come ombra, ella poteua dirlo, come quella, che indouinaua, che Velia doueſſe eſſere, ſe bene ella non era: ma io credo, che Virgilio habbia hauuto riſpetto alla età ſua, che all'hora Velia era, & che dica,require portus Velinos, non che allhora queſti porti foſſero coſi nominati, quando Palinuro gli parlaua, ma per dare ad intendere al Lettore, doue Palinuro gli diſſe, che era il ſuo corpo, perche Palinuro gli diſſe, che egli era doue era Velia al tempo di Virgilio, & Virgilio per dare ad intendere al Lettore, doue Palinuro diſſe, che era il ſuo corpo, dice, che Palinuro diſſe a Enea, che egli era in quel luogo, doue era al ſuo tempo Velia, & queſto è la mia opinione; Velia è coſi chiamata per i paludi, che la circondano, che in Greco ſi chiamano eli, & già ſi chlamò Elia, ma poi l'E, ſi mutò in V, come Venetos, che ſi chiamauano Eneti, ma traſmutato l'E in V, ſi dice Venetos [crudelis] chiama quella gente crudele,perche non per altra cagione ammazzarono Palinuro, che per crudeltà, perche non haueua fatto loro offeſa: anzi doueua più preſto muouere ne gli animi loro compaſſione, perche ſi trouaua in ſi miſerabil fortuna [madida cum veſte grauatum] & queſto ancora doueua muouere a compaſſione, vederlo pieno di afflittione tutto mole con la veſte in doſſo,che da ogni banda colaua [preſantemque oncis manibus capita aſpera montis] mentre che Palinuro cercaua di vſcir dall'acqua,appiccandoſi con le mani alle radici del monte, e che l'onde per forza lo rigettauan' indietro,lo ammazzorono[prenſantem manibus vncis] perche ſi appiccaua al monte, & l'acqua lo gittaua indietro, perche prenſo è vn verbo frequentatiuo, che viene da prendo, & ſignifica di continuo pigliare, come faceua Palinuro,che pigliaua ſpeſſo le radici del monte: & tãte volte dall'acqua era rigettato indietro [montis] pone montis in cambio di ſaxi,& coſi per il contrario pone qualche volta,ſaxum, per montem, come è, ſaxi de vertice paſtor [prædamque ignara putaſſet] dice la cagione, che

Digitized by Google

che moſſe queſta gente a vſar queſta crudeltà; perche ſi pēſorno, che Palinuro haueſſe qualche teſoro ſeco, & però l'ammazzorno, ma per queſto non reſta, che non foſſero perſone crudeliſſime. Par che a Palinuro increſca eſſer morto, queſto fà Virgilio: perche la vita noſtra è in queſto ſtato, che ſe noi l'agguagliamo a gl'inferi, ella è coſa gioconda, ma ſe noi l'agguagliamo a gli Dei ſuperni, ella è infeliciſſima [nunc me fluctu] dice, che egli è nel mare, & pare, che parli ſecondo alcuni Filoſofi, che diceuano, che ſolo il corpo è noſtro, perche con noi naſce, & con noi muore: & l'anima è della generalità: perche quando ella ſi parte de' noſtri corpi, ella và in altri corpi: dice adunque [fluctus habet me] cioè il corpo mio: & è cauato queſta da Omero, che dice,

Α' υτοῦς δ'ἑλορια τεῦχε κυμάσιν.

Ordine delle parole.

[Ille autem] ma lui, cioè Palinuro così riſpoſe a Enea [cortina Phœbi] la cortina di Febo, la ſua ſpelonca, cioè Febo [fefellit] non hà ingānato [nec te] ne te [nec me] ne me [dux Anchiſiade] Capitano figliuolo di Anchiſe [Deus] Iddio, cioè lo Iddio del ſonno [merſit æquore] mi gettò in mare [namque] perche [gubernaculum] il timone [reuulſum] riuolto ſotto ſopra, e ſpiccato [multa vi] cō vna gran forza [cui] al quale [hærebam] io ero appoggiato [cuſtos] per guardia, e guida [que] & [tegebam] io reggeuo [curſus] il corſo [præcipitans] caſcando a fiaccacollo [traxi mecum] ſolo tirai meco, cioè cadendo in mare a fiaccacollo, io'l tirai meco [iuro] io giuro [aſpera maria] per il crudel mare [non cepiſſe] che io non hebbi ma [prò me] per conto, e cagion mia [vllum tantum timorem] neſſuna paura tanto grande [quam] che [ne nauis tua] che la tua naue, galea [ſpoliata armis] priua del timone, hauendo perſo il timone [excuſſa magiſtro] & hauēdo perſo il ſuo marinaro [deficeret] non affondaſſe [tantis ſurgentibus vndis] il mare coſi groſſo, & gonfiato [Notus] il vento Noto, Auſtro [violentus] violentemente, per forza [vexit me] mi portò in quà, & in là [aqua] era violento per la pioggia, che faceua [tres noctes] tre giorni, e tre notti [hybernas] che mi furno molto aſpre [immenſa per æquora] per lo mare ſmiſurato, ſenza miſura [lumine quarto] il quarto giorno [proſpexi Italiam] io viddi l'Italia [ſublimis] eſſendo leuato in aria [ſumma ab vnda] da vna grande onda [paulatim] piā piano [adnabam] io nuotauo [terræ] alla terra [iam] & già [tenebam] io teneuo, ero [tuta] in luoghi ſicuri, ero ſaluo [nigens crudelis] ſe vna gente crudele [inuaſiſſet ferro] non mi haueſſe aſſaltato con l'arme, & ferito, & ammazzato [grauatum] pieno d'acqua, graue [madida cum veſte] con la veſte tutta mole, per tutto pregna d'acqua [prenſantem] & che andauo pigliando [manibus vncis] co le mani aguzze [capita aſpra] i capi aſpri [mōtis] d'vn ſaſſo, ch'era alla riua del mare [que] & [nigens] ſe queſta gente [crudelis] crudele [ignara] che non mi conoſceua [putaſſet] non haueſſe penſato [prædam] che io ſuſſe vna preda, cioè da cauarne vna preda [nunc] ora [fluctus] il mare [habet me] mi hà, io ſono ora in mare [que] & [venti] i venti [verſant] mi gettano in quà, & in là, fanno di me alla palla [littore] per il lido, cioè per il mare vicino al lido, perche il mare lo gettaua in terra ſpinto da venti, & poi lo tiraua in mare, & andaua coſi di continuo facendone alla palla.

Quò te per cœli iucundum lumen, & auras,
Per genitorem oro: per ſpem ſurgentis Iuli,
Eripe me de his inuicte malis, aut tu mihi terram
Iniice, (nanq; potes) portuſq; require Velinos;
Aut tu, ſi qua via eſt, ſi quam tibi diua creatrix
Oſtendit, (neque enim credo ſine numine Diuum)
Flumina tanta paras, Stigiamq; innare paludem,
Da dextram miſero, & tecum me tolle per vndas,
Sedibus vt ſaltem placidis in morte quieſcam.

[Quod] priega Palinuro Enea, che faccia, che il ſuo corpo ſia ſepellito, acciò ſi poſſa l'anima ſua quietare.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quod te per cæli, &c.] prega Palinuro Enea per il Cielo, per l'aria, per il padre, per il figliuolo, ch' egli lo caui da quei trauagli [quod] queſta è vna dittione incettiua, che ſi vſa nel principio delle clauſule, che non ſignifica nulla [lumen iucundum] dice Seruio, che Virg. dice iucundum, a differentia del lume del noſtro Cielo, che hà il lume giocondo, & il Cielo de gl'inferi ha bene il lume, ma non giocondo [ſurgentis Iuli] perche i fanciulli fanno come gl'arbori, che vengono sù creſcendo come loro & però dice ſurgentis, & però ſi dice de' fanciulli in Toſcana, ci vien sù, & il medeſimo degl'arbori, dell'erbe, e delle piante [Iuli ſurgentis] attiuo, perche egli dà ſperanza, & vien sù: vedete nella noſtra Teorica, nel genitiuo, nel capit. dell'agente [eripe me his inuicte malis] queſto è quello di che egli lo priega [inuicta] chiamalo inuitto, perch'egli è potuto andare viuo nell'Inferno, che pochi hanno hauuto gratia di farlo, & però lo chiama inuitto per le tante difficultà, che biſogna ſuperare a chi và nell'Inferno, che ſe non fuſſe inuitto, & inſuperabile non vi ſarebbe potuto andare [his malis] quaſi dicendo tu vedi di che trauaglio, io voglio, che tu mi caui, tu gli vedi [aut tu mihi terrā iniice] dice, ſe tu non mi vuoi, ò non puoi liberarmi di queſti mali; getta almeno ſopra il mio corpo della terra che lo poi fare, accioche io mi quieti, & non ſia sforzato andar coſi vagando, come io fò [nanq; potes] poteua farlo Enea, perche ſapeua tutte le cerimonie diuine [portuſque require Velinos] gli dice, che vadi a porti di Velia detti di ſopra perche quì era il ſuo corpo [aut tu] gli chiede la terza coſa, non gli potendo, ò non volendo fare la prima, ò la ſeconda [aut tu] la dimanda è queſta, che lo meni con lui di là dall'acque [ſi quà via eſt] ſe ci è rimedio alcuno, & pone via in cambio di rimedio [ſi quam. ſ. viam oſtendit diua creatrix] queſta è Venere madre d'Enea, & la chiama creatrix: perche ella crea tutte le coſe: perche Venere è cagione della cognitione degli animali, & che le piante, & erbe ingrauidano de lor frutti, & però ben diſſe Lucret. Æneadum genitrix hominum, diuūque voluptas, quæ mare nauigerum, quæ terras frugiferentes concelebras, &c. [neque enim credo] ſapeua Palinuro, ch'era tanta difficoltà andare all'inferno, che non poteua credere, che Enea vi andaſſe ſenza l'aiuto della madre, perche le forze humane non baſtano, & però dice, io non credo, che tu venghi quà ſenza l'aiuto di tua madre, perche queſta è coſa troppo faticoſa, & tanto, che vn' huomo ſenza l'aiuto di Dio, non potrebbe mai farlo [flumina tanta] fiumi di tanta importanza, tanto grandi, & tanto pericoloſi, ouero tanto degni, & reuerendi [Stygiamque innare paludem] pone innare, in cambio di nauigare [da dextram miſero] dare dextram, ſignifica aiutare, perche, chi dà la deſtra a vno, lo aiuta [miſero] perche ſono qui come tù vedi ſenza alcuno aiuto, & ſperanza di poter mai quietarmi, ſe io non hò chi dia ſepoltura alle mie oſſa [ſedibus vt ſaltem] gli chiede queſtò aiuto, accioche almeno egli habbia quiete in morte, poiche in vita egli non l'hebbe mai, perche andò ſempre ſolcando il mare.

Ordine delle parole.

[Quod] & [oro te] io ti priego [per lumen] per il lume [iucūdū] giocondo, vtile, gioueuole [cęli] del Cielo [& auras] & per l'aria [per genitorem] per tuo padre [per ſpem] per la ſperanza [Iuli ſurgētis] di Giulio tuo figliuolo, che vien sù, che creſce [inuicte] inuitto, inuincibile, inſuperabile [eripe me] liberami, cauami [his malis] di queſti mali, faſtidi, trauagli [aut] ouero [tu mihi terram iniice] getta in ſul mio corpo della terra, ſotterrami [namque] perche [potes] tu poi, tu lo ſai fare, che ſai tutte le cerimonie diuine [que] & [require] ritorna [portus Velinos] al porto di Velia [aut] oueramente [tu ad dextram miſero] da aiuto a me miſerabile, priuo d'ogni bene [& tolle me] & menami [tecum] teco [per vndas] per queſte onde [vt] accioche ſaltem] almeno [quieſcam] io mi riposi [in morte] nella mia morte, ora, che io ſono morto [ſedibus] nelle ſedie, luoghi [placidis] quieti, quietamēte [ſi qua via eſt] ſe vi e via, verſo, rimedio alcuno [ſi quam ſcilicet viam] & ſe via alcuna [diua creatrix] tua madre ſanta [oſtendit] ti hà inſegnato [enim] perche [non credo] io non credo [paras] che tu vogli [innare] nauigare [tanta flumina] tanto gran fiume [Stygiamque] & la Stigia [paludem] palude [ſine numine Diuum] & ſenza aiuto di Dio, perche è coſa troppo pericoloſa.

Talia fatus erat, cœpit cum talia vates:
Vnde hæc, ò Palinure, tibi tam dira cupido?
Tu Stygias inhumatus aquas, amnemq; ſeuerum
Eumenidum aſpicies? ripam ve iniuſſus abibis?
Deſine fata Deum flecti ſperare precando.
Sed cape dicta memor duri ſolatia caſus;
Nam tua finitimi longe, lateque per vrbes,
Prodigijs acti cæleſtibus, oſſa piabunt.
Et ſtatuent tumulum, & tumulo ſolemnia mittent;
Aeternum locus Palinuri nomen habebit.
His dictis curæ emotæ, pulſuſq; parumper

[Talia fatus] Hauendo così parlato, la Sibilla gli riſpoſe, che non ſi poteua, & lo confortò.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Talia fatus, ſcilicet Palinurus, &c.] Hauendo finito Palinuro di dire [cœpit cum talia vates] la Sibilla riſpoſe. & gli diſſe queſto, che di ſotto ſegue [Vnde] lo riprende di hauere vna voglia coſi diſorbitante, & ſenza neſſuna ragione, e ſi vede, che queſta riſpoſta è piena di ſdegno, che ella non hebbe appena patienza, che Palinuro finiſſe, che ella cominciò a riſpondere [Vnde] dubita donde poſſa naſcere queſto coſi importuno deſiderio, dicendo tu meriti coſa molto minor di queſta, non che mutar la volontà, & deliberatione de gli Dei, perche di ſopra ha detto: pauci, quos æquus amauit Iuppiter, aut ardens virtus ad æthera euexit, dijs geniti potuere. Adunque non era poſſibile, che Palinuro non hauendo il ſuo corpo ſotterato poteſſe paſſar quelle

Digitized by Google

Corde dolor triſti gaude cognomine terra.
Ergo iter inceptum peragunt,fluui oq; propinquant.

acque[ſeuerum]in cambio di triſtè,cioè meſto,& pieno di maninconia, pigliaſſi per il contrario,triſtem;perſeuerum:onde,Iudex triſtis,& integer,idest ſeuerus[Eumenidum]non che il fiume ſia delle furie,ma perche intorno a queſto fiume vi habitano le furie,& è la figura antifraſi,perche Eumenidis,ſignifica beneuole,& le Furie non ſono mai beneuoli,come è parca,lethum [tripamue inniſſus abibis?] Notare queſto parlare. Abeo ripam, idest in ripam, & vſa abeo,che ſtà per partirſi, per adeo, che ſta per andare, benche ſono alcuni,che leggono adibis,ma queſto è vn parlar ordinario. Terentio vſa auferre,che ſtà per portar via. Vos iſthæc intro auferte,vt hominum eſt ingenium ab labore ad libidinem procliue, perche ſi riſoluono. Auferte iſthæc hinc, & ferte intro, coſì, Tu abibis ripam? idest abibis hinc,& adibis ripam [Stygiam] che gli Dei hanno in tanta veneratione,& tu non ne fai conto alcuno,[inhumatus] ſe queſto non è mai ſtato conceſſo a neſſuno, & tu vuoi che ſi conceda a te? [Deſine fata Deum flecti ſperare precando]Conclude finalmente la Sibilla, che egli penſi ad altro: perche gli Dei non mutano penſiero: perche quando egli hanno fatto vna deliberatione l'hanno fatta prudentiſſimamēte,& giuſtiſſimamēte,in modo,che non la poſſono più mutare,che ſe le mutaſſero,ſarebbero ingiuſti,& imprudenti:& perche ſono la ſomma giuſtitia,& la ſomma prudēza,di qui è,che le deliberationi loro ſono ferme,ſtabili,& non ſi poſſono mutare, & però ben dice la Sibilla[Deſine fata Deum flecti ſperare precando.]Nondimeno ſi dice per prouerbio: Sapientis eſt mutare conſilium.Queſto è vero,& coſi s'accorda co'l detto di ſopra della Sibilla. Gli huomini a comparatione de gli Dei non ſanno nulla, & appena veggono quello,che eglino hanno innanzi a gli occhi:quelli, che ſono prudenti, conoſcono la loro imperfettione, che è in vn certo modo tal conoſcimento la ſapienza loro, & però, non potendo nelle loro deliberationi veder tutto quello che biſogna,errano ſpeſſe volte nello deliberare,perche i fondamēti ſopra quali loro hanno deliberato,ſi mutano,i quali mutati loro mutano propoſito ſe ſono prudenti: & però ben dice il prouerbio: Sapientis eſt mutare conſilium. Ma gli Dei, che veggono il preſente, & futuro,& paſſato di continuo,nel deliberare non ſi poſſono ingannare, & però non poſſono mutare le loro deliberationi,como ſi è detto: & però ben diſſe Orfeo,che Gioue vede, & ode ogni coſa intrinſecamente, & lo chiama vita ſempiterna, & prouidenza immortale. Et Mercurio vuole, che queſta prouidenza ſia ditenditrice della generatione humana: & Platone nel 4. delle leggi vuole,che Iddio abracci il principio, il mezzo, & il fine di tutte le coſe,& che egli le circondi tutte, & le diſponga, & che egli fauoriſca i religioſi, & caſtighi i ſuperbi, & empij: nè vuole, che queſta prouidenza ci tolga il noſtro libero arbitrio, ma che ella ce lo conſerui, & queſto egli lo dichiarò nel decimo della Republic. & nel Lib.del Regno, & nel Dialogo intitolato Critia: & queſto è,perche Iddio opera non tanto co'l ſapere, quanto co'l volere: perche ſe egli faceſſe altrimenti,egli hauerebbe fatto inſieme ogni coſa, & ſarebbe ancora:& non ſolamente le coſe buone,ma ancora le cattiue. Et come nella preſcientia di Dio ſono ſcritte le riuſcite di tutte le coſe future,& le cagioni ancora delle riuſcite, & i modi della riuſcita, cioè in che modo le coſe debbono riuſcire, & come ogni noſtro fatto è noto a Dio,coſi ancora nella ſua preſcienza ſono ſcritte tutte le noſtre operationi, & li ſono note inſieme con la noſtra volontà, che è cagione delle noſtre operationi, & il modo libero di operare, perche ſi come egli vede, che vno hà da fare vna coſa, coſi vede ancora,ch'egli l'hà da fare con diſordinata voglia,ò non, perche donde ella ſi poſſa venire [tu] ſeguita parlando co'l ſuo ſdegno, & dice tu, che non ſei non ſolo figliuolo di Dio, nè hai virtù atta da poter viuo paſſare queſte acque, ma non hai volontariamente, & liberamente acconſentito al Fato,per la qual coſa,ſe la diuina preſcienza fa neceſſarie le noſtre operationi,fa medeſimamente neceſſario, cioè, conferma il modo libero di operare: & queſto è,perche Iddio, ch'è temperatore di tutte le nature,conſerua a ciaſcuna coſa la natura, & nō la toglie: perche lui ha dato a ciaſcuna la ſua: la onde reggendo ciaſcuna coſa,la regge ſecondo la ſua natura, & l'aiuta: & però quegli elementi,che hanno natura d'andare in sù egli gli aiuta, come quelli di andare in giù, che hanno tal natura,& non gli impediſce. Se egli guida i Cieli, & gli fà girare, non gli sforza, ma gli aiuta: perche per natura loro ſono volubili. Se muoue gli animi ad operare, gli aiuta, & non gli fa operare per forza, perche la natura loro è operare, & però la ſua preſcienza non toglie la libertà dell'operare all'huomo:& però Zoroaſtro, affermando queſto medeſimo,dice, che Iddio non fa paura all'huomo, accioche egli operi per forza, ma lo perſuade ad operare. Et perche il primo motore può ſempre più,per queſto,come dice Platone, egli sforza tanto gli animi a volere il bene, che non poſſono fare di non lo volere, ſe ben ei voleſſero, quando l'hanno conoſciuto per bene: perche tutte le coſe hanno queſta natura di volere neceſſariamente il bene conoſciuto per bene,& però Ariſtot.nel principio dell'Etica diſſe. Omnis ars, omnis doctrina, itidem actio, atq;electio bonum,quoddam appetere videntur,itaque bonū veteres id eſſe dixerunt,quod omnia appetunt. Vogliono adunque tutte le coſe neceſſariamente il bene, come ſi è detto,& non ſolamente queſto, ma ciò, ch'elle vogliono, vogliono per cagion & ciò che elle non vogliono, non lo vogliono per cagione del male, che elle vi conoſcono, perche per natura il male ſi fugge, & il bene ſi deſidera: & ſe bene qualche volta l'animo deſidera coſe non deſiderate più,queſto deſiderio è in lui, come coſa conoſciuta per buona però, ſi conclude di nuouo, che l'animo per natura deſidera neceſſariamente il bene:& perche Iddio mantiene a tutte le coſe la propria natura,per queſto biſogna ancora,ch'egli mantenga all'animo la ſua natura di volere il bene,& fuggire il male, per queſto egli gli laſcia il giuditio libero, accioche a ſuo modo egli poſſa diſcorrere ſopra le coſe, che egli hà da operare, & di più propoſiti poſſa eleggere quello che giudica migliore, & più atto ad acquiſtare il bene. [Deſine fata Diuū flecti ſperare precando]Di ſopra habbiamo diſcorſo, come Iddio non muta la ſua volontà,& prouato per queſto, che nō ne toglie all'huomo la libertà dell'operare a ſuo modo:perche nō impediſce la ſua natura,anzi l'aiuta; Hora quì ragioneremo qualche coſa ſopra il Fato,ſecondo l'opinione di più ſcrittori. Diſſe Plat. che il Fato è vn penſiero,ouero vn propoſito,ò deliberatione di Dio,che biſogna,che in ogni modo ella ſegua:& in vn'altro luogo diſſe,che il fato era vna legge delle ſtelle, & queſto diſſe per moſtrare, che in Dio era la prouidenza di tutte le coſe;perche egli prouedeua a tutte. Spesso egli lo chiama mente dell'vniuerſo,& ſpeſſo eſſecutione della legge di Dio. Vuole adunque Platone,per quanto ſi vede da queſte coſe dette,che il Fato ſignifichi quattro coſe,cioè la mēte propria del Cielo,e la legge,che è in lui,& la legge, che ſi attribuiſce a gli altri Dei, & vltimamente la eſſecutione della legge, che Iddio ordinò, & che gli altri Dei accettorno per aminiſtrarla,& adoperarla in tutte le coſe. Mercurio Trimegiſto diſſe, che il Fato era vna neceſſità di tutte le coſe, che ſi faceano,cioè che il Fato era quello,che faceua,che tutte le coſe,che ſi faceuano,ſi faceuano neceſſariamente,e queſta diffinitione egli diede,hauendo riſpetto alla eſſecutione temporale della legge. Vn'altra volta diſse,che il Fato era l'animo del mondo,ſoggiugnēdo vn'altra diffinitione, doue moſtraua, che il Fato era nella mente del mondo,è negli altri Dei:perche diſſe,il Fato è ouero il ſecondo Dio, cioè l'animo della vniuerſità, ouero vna diſciplina delle coſe celeſti, & terreſtri fermata nelle leggi diuine,che non è altro, che vn'ordine di gouernare le coſe ne gli Dei trà la ſomma prouidenza di Dio. Similmente egli crede, che tre coſe habbino il principato nel gouerno del mondo,che ſono queſte.Fatū,neceſſitas, & ordo,le quali tre coſe egli dice,che ſono pronōtiate dalla volonta di Dio,dicendo: Dei nutu effata.Il Fato egli vuole,che ſia la prouidenza diuina,che gouerna il mondo;dal Fato vuol che naſca la neceſſità,cioè la eſſecutione del Fato, che in modo neſsuno non ſi può fuggire:e da queſta neceſſità l'ordine;è queſte ſono propriamente le ſue parole. Fatū,& neceſſitas ambo ſibi inuicē indiuiduo nexæ ſunt glutino, fatū rerū initia parit: neceſſitas cogit effectū, quæ ex illius primordijs pēdet has ordo conſequitur.i.connexus,& diſpoſitio tēporis rerum perficiendarum. Il medeſimo Trimegiſto dice,che la prouidenza è la legge di gouernar le coſe in Dio: Gli altri Filoſofi accettarono queſto parere di Mercurio,ma nō tutto,ma in parte,eccetto Platone,che l'accettò tutto;perche Pitagora diſse, che il mondo era gouernato dalla prouidenza di Dio:ma dicendo,che il Fato era quello,che ſi apparteneua alla legge & all'eſſecutione della legge,vēne a dire,ch'egli era l'ordine, dicendo:il Fato era la cagione di quelle coſe; che gouernano per parti: & Ariſt.hauēdo cōſideratione a queſto medeſimo,diſse:il Fato è vn decreto delle cauſe, che ſi contengono l'vna l'altra, tirando l'vna l'altra,ouero cauſandoſi l'vna l'altra. Gli Stoici dicono quaſi il medeſimo,dicendo: Il Fato è vn'ordine di coſe, che deriuano l'vna dall'altra,ouero il modo,cō che è gouernato il mōdo.Democrito,Eraclito Empedocle,Senofōte,e Meliſso,meſsero il Fato diffinedolo ſolo nella neceſſità:perche dicono,che il Fato è vna coſa, che non ſi può impedire che non ſia. Boetio diſse,ch'ehli era ſolamente la conceſſione dell'eſsecutione, perche diſse, ch'egli era vna diſpoſitione nelle coſe mobili,mediāte la quale la diuina prouidenza mette ciaſcuna coſa, è la diſpone ſecondo il ſuo ordine.Ma accioche più facilmente ſi poſsa comprendere dalle coſe tāte dette,replicando breuemente dico, che la diuina prouidenza è vna sōma ragione in Dio,che ordina, e diſpone tutte le coſe:& il Fato è vna certa diſpoſitione nelle coſe mobili,p la quale la diuina prouidēza lega inſieme,e diſpone ciaſcuna coſa cō vn certo ordine; & quelle coſe, che la diuina prouidenza abbraccia nella diuina mēte il Fato diſpone in forma, ch'elle procedino per ordine di tempo.E adunque la diuina prouidenza vna certa forma delle coſe future,per ordine in diuerſi ſecoli,& è immobile,e ſemplice.Il Fato e vna certa collegatione, e conneſſione mobile, & ordine temporale delle coſe, che la diuina prouidēza diſpone, che haueſsero ad eſsere. Da qſto naſce,che quello,che è ſotto il Fato,è ancora ſotto la prouidenza:& forſe tra queſte due non è altra differenza,ſe non che la prouidenza,quando noi la conſideriamo,è nella mente diuina:& il Fato nell'ordine delle coſe temporali, e queſta è la cōcluſione, che ſi può cauare da queſte tante opinioni. Ben dunque dice la Sibilla[De-

Digitized by Google

ſine fata Diuum flecti ſperare precando] perche quello, che hà deliberato la diuina mente ab ęterno,& vuol che ſia,biſogna che ſia, nè ſi può fare,che non ſeguiti, & però ben diſſe Dante.

Non impedir lo ſuo fatale andare,
Vuolſi così colà, doue ſi puote.
Ciò che ſi vuole, e più non domandare.

[Electi]ſignifica piegare,e diſporre a far altrimenti,che ſi era deliberato, & è vna metafora tratta da' legni che ſi piegano al contrario, che ſono piegati [precando] perche non gioua pregar Iddio, quando egli hà deliberato aſſolutamente,che vna coſa ſia,che non muta opinione come quì,che già ab eterno haueua ordinato, che chi non era ſotterrato,ſecondo Virg. non poteſſe paſſare il fiume,e coſi era ſtato ſempre oſſeruato,però in vano pregaua Palinuro di eſſer paſſato all'altra ripa, non eſſendo ſotterrato,e ſe fù chi vi paſsò viuo,come Ercole, Enea, & altri,queſto fù per beneficio, e gratia diuina, e particolare, & non per vſo [ſed cape dicta memor, &c.] Conforta la Sibilla Palinuro dicendogli, che egli ſtia di buona voglia, perche ſarà ſotterrato il ſuo corpo, e paſſerà all'altra ripa [duri caſus] Chiamò queſto caſo duro, perche è impoſſibile a far,che non ſia [nam]gli dice perche egli ſi debbe confortare, dicendogli,che quei di quei paeſi, doue era il ſuo corpo morto eſſendo afflitti dalla peſte, penſandoſi, che queſto ſia per amor che il ſuo corpo non è ſotterrato,lo ſotterreranno,e porranno nome a quel luogo Palinuro,il qual nome durerà ſempre,& hoggi ancora ſi chiama Palinuro,e queſto Virg.l'hà cauato dell'Hiſtoria,perche eſſendo ammorbati i Lucani,l'Oracolo riſpoſe loro,che ſe ſi voleuano liberare dalla peſte, biſognaua che placaſſero l'anima di Palinuro,per la qual coſa eglino gli conſacrarono vn boſco non molto lontano da Elia [prodigijs cęleſtibus] pone queſti per la peſtilenza, e per queſto moſtra che ſi conſultorono con l'Oracolo [piabunt] in cambio di placabnnt [æternum, ideſt, in æternum] & è auuerbio [Palinuri] è più che ſe egli haueſſe detto tuum, [Palinuri.] Queſto è vn nome del monte, che è vicino a Elia, ouero Velia [his dicti scuræ emotæ.] Si confortò aſſai Palinuro,hauendo vdito,che il ſuo corpo harebbe ſepoltura [parumper] pone parumper,in cambio di paulatim, perche il penſiero ſi parte, & a poco a poco ſi parte il dolore [gaudet cognomine terra] vedete come bene di grado in grado egli ſcriue la mutatione delle perturbationi nell'animo, prima ſi parte il faſtidio, dipoi a poco a poco il dolore, & in vltimo ſuccede l'allegrezza [cognomine terra] perche a quel luogo fù meſſo il ſuo nome,perche lo chiamarono Palinuro.

Ordine delle parole.

[Talia fatus erat]haueua detto queſte coſe,haueua coſi parlato, ò voto detto Palinuro[cum quando vates]la Sibilla [cæpit]cominciò a dir queſto che ſeguita:il ſenſo è, hauendo detto coſi Palinuro,coſi la Sibilla riſpoſe[ò Palinure]ò Palinuro[vnde]donde naſce,viene,deriua[hæc cupido]queſta voglia[tam dira]coſi sfrenata? diſordinata? che vuol dir queſta tua voglia coſi beſtiale?[tu aſpicies]tu vedrai[inhumatus]non eſſendo ſepolto[aquas Stygias]l'acque Stigie,la Stigie palude[amnemque ſauerum]& il fiume meſto, che fà meſto,& afflito chi lo vede[Eumenidum?]delle furie[que] & [tu inhumatus] non eſſendo ſotterrato[abibis ripa?]andarai all'altra ripa del fiume? q.d. non ti affaticare,che tu ti affatichi in vano,e perdi il tempo,e t'inganni[deſine]ceſſa non ti affaticar[ſperare] di ſperare,di credere [fata Deorum]che i fati, il voler diuino [flecti]ſi pieghi, che Iddio muti la ſua volontà [precando] per eſſer pregato, per prieghi, perche non ſi muta[ſed cape]ma odi,ſtà a vdire,piglia[memor] e tieni a mente [dicta]queſto, ch'io ti dirò [ſolatia] che ſarà il conforto[duri caſus] della tua empia diſgratia[nam]queſto è il conforto,che ella gli dà[nã] perche[finitimi] quegli,che ſono vicini, e che confinano co'l luogo, doue tu moriſti[longe]diſcoſto[lateque]e per tutto [per vrbes]per le Citta[acti]eſſendo ſtati afflitti[prodigiis]da'prodigij[cæleſtibus]celeſti,cioè dalla peſtilenza[piabunt]purgheranno[tua oſſa] le oſſa tue, il tuo cadauero[& ſtatuent]e faranno[tumulum]la ſepoltura[& mittent]è manderano[ſolemnia]i ſacrificij[tumulo]alla ſepoltura[que] & locus]il luogo doue faranno la ſepoltura[habebit] harrà, terra[æternum]in eterno[nomen]il nome [Palinuri] di Palinuro, cioè tuo [his dictis]con queſte ragioni,parole[parumper] vn pochetto [curæ] il faſtidio,l'affanno [emotæ] ſi parti [que] è [parumper]vn pochetto [pulſus]fù cacciato via[corde]dal cuore[triſti] meſto,afflitto[dolor] il dolore[gaudet[ſi rallegra[terra]della terra,del luogo[cognomine] per hauere il ſuo cognome, cioè perche quel luogo haueua da eſſere chiamato Palinuro [ergo] adunque hauendo coſi laſciato Palinuro [peragunt]ſeguitano,fanno[iter]il camino conunciato[que]& [propinquant]s'auuicinano[fluuio]al fiume.

[Nauita quos,&c.] hauendo veduto Caronte venir coſtoro inuerſo di ſe gli brauò riprendendogli della loro audacia,che andaſſero in quei luoghi, che erano dedicati a'morti, e non a'viui.

Nauta quos inde vt Stygia proſpexit ab vnda,
Per tacitum nemus ire,pedemqu- aduertere ripę
Sic,prior aggreditur dictis,atq;incr pat vltro:
Quiſquis es, armatus qui noſtra ad flumina tendis.
Fare age quid venias:iam iſtinc & cōprime greſſū.
Vmbrarum hic locus eſt,ſomni,noctiſque ſopore:
Corpore viua nefas Stygia vectare carina.
Nec vero. Alcidem me ſum lætatus euntem
Accepiſſe lacu, nec Teſea, Piritoumque.
Dijs quamquam genitiq; atq;inuicti viribus eſſent;
Tartarcum ille manu cuſtodem in vincla petiuit
Ipſius a ſolio R gis, traxitque trementem
Hi dominam,Ditis thalamo deducere adorti.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nauita]detta è queſta parola da Nonas,naui,natum,che ſignifica notare & è la figura in Greco chiamata epenteſis,come è mauors, in cambio di mars, & ſi fà aggiungendo,ò lettere,ò ſillabe, come è induperator,in cambio d'Imperator, & reliquias, in cambio di reliquias[quos]cioè Enea, e la Sibilla,e gli altri, che erano con eſſo lui. Inde vt Stigia proſpexit ab vnda; inde ab vnda, è la medeſima figura, che queſta. Vt Siculo proſpexit abuſque pachyno: doue egli fà diuentare vſque prepoſitione dello accuſatiuo, auuerbio, & con eſſo congiugne ab, prepoſitione dell'ablatiuo, coſi di ſopra congiugne con inde,auuerbio, ab,prepoſitione dell'ablatiuo[per tacitum nemus]pone tacitum nemus,in cambio di ipſi taciti, perche andauano per quella ſelua cheti ſenza fare ſtrepito di ſorte alcuna, [pedemque aduertere ripæ] quando Caronte vidde che coſtoro ſi voltauano inuerſo la ripa, non ſtette più ad aſpettare, ma cominciò ſubito a gridare, & dire [aduertere pedem ripæ] a ſcambio di aduertere pedem ad ripam; ponendo il dattiuo in cambio dell'accuſatiuo [ſic prior aggreditur dictis]non aſpettò Caronte, che loro lo ſalutaſſero, ma lui fù il primo a fauellare loro[aggreditur dictis] non parlò loro amoreuolmente, ma adiratamente, pieno di ſdegno, e di collora, come colui che gli pareua eſſer poco riuerito da loro, & che non gli haueſſero quel riſpetto, che doueuano [atque increpat vltro] queſta riprenſione moſtra lo ſdegno, ch'egli haueua[vltro] quaſi fuor di propoſito, più preſto per ſdegno, che per ragion, che egli haueſſe, & vltro, ſignifica proprio ſpontaneamente,e l'hà vſato quì Vergilio per moſtrare, che a poſta egli ſi adirò,& volontariamente,e non per ragione [quiſquis es armatus]queſte ſono le parole di Caronte [quiſquis es] quaſi dicat chiunque tu ti ſia,non eccettuãdo perſona alcuna,dimmi a che far tù vien quà:perche ſia tu, chi tu vuoi,io voglio, che tu mi dichi quel, che tu vuoi di qua[armatus]chiamalo armato,volẽdo inferire,che tu non puoi venire a far ben neſſuno,che ſe tu veniſſi per altro che per far male tu nō fareſti armato, perche l'eſſere armato,è inditio manifeſto di male: però dimmi a che fare tu vieni quà, [fare age]proferiſce queſte parole con furia,& le affretta riſpondere,& con la pronuncia lo ſpauenta, acciò che egli riſponda più preſto[iam iſtinc, & cōprime greſſus]non vuol che vadi più innanzi, ma che ſi fermi, & voltiſi indietro [iſthinc] cioè dal luogo doue tu ſei [comprime greſſus]propriamente ſignifica fermare il paſſo, & non andare più innanzi, & voltarſi in vn'altra parte, & però gli dice, di sù in vn tratto a che far tu vien quà,& fermati, & non venir più innanzi,ma voltati altroue, & queſto voleua, ch'egli faceſſe in vn medeſimo tempo,e che gli riſpondeſſe,& andaſſe via, il che ſignifica arroganza grandiſſima [vmbrarum hic locus eſt] narra la cagione perche vuole che vadi altroue,dicendo,che quel luogo non è luogo di viui, ma di morti, del ſonno, della notte [vmbrarum] l'ombre ſono, come in più luoghi s'è detto innanzi, le ombre de'corpi morti [ſomni, noctiſque] dice queſto forſe per moſtrare,che doue è morta la ragione, cioè doue domina la ignoranza, non è altro, che ſonno,e notte, cioè oſcurità, buio,e tenebre:perche gl'ignoranti ſono veramente morti, e ſono nell'Inferno, perche non veggono punto di luce della verità: è però ben dice,corpora viua nefas Stygia vectare carina, perche non è lecito, nè poſſono i dotti, e buoni ſtare tra gli ignoranti triſti,& però ben diſſe Giouanni Boccaccio nelle ſue fauole, ſotto la perſona di quel dotto Caualcanti, quando certi Fiorentini lo voleuano sforzare a dar loro non sò che coſa, che non voleua, che in caſa loro poteſſino far ciò che voleuano, & queſto diſſe, perche per fuggire il loro impero ſi era ritirato frà certe ſepolture di morti: perche eſſendo loro ignoranti, & tra le ſepolture di morti, poteuano far quello, che voleuano in caſa loro [nec vero] accioche Enea, & la Sibilla non gli habbino a dar ragione, con che lo poſſino conuincere a laſciargli andare là occupa tutti i luoghi: prima hà detto, che queſto luogo dell'ombre, & della notte, & del ſonno, dipoi dice, che non è lecito a' viui andar là, & vltimamente, che la ſperienza gli hà inſegnato a non vi laſciare andare viui, perche ſe n'è pentito. Et tutte queſte coſe con le ſeguenti dice quaſi in vn fiato, come quello, che haueua freſca la memoria delle ingiurie fattegli da Ercole,e da Teſeo, e da gli altri: però non vi accoſtate quà,che io non voglio,che voi ci entriate [corpora viua] di-

Digitized by Google

ce queſto a differenza de' corpi de' morti, che ancor loro ſi veggono, cioè le ombre loro, e queſte ſono i corpi morti [nec vero] narra quello, che gli fù fatto da Ercole, perche egli ſe ne pentì d'hauergli meſſi nell'inferno [Alcidem]ſi legge in Orfeo,che eſſendo vna volta Ercole andato all'inferno. Caronte per paura lo accettò:& per queſto egli ſtette vn'anno ne'ceppi, onde egli dice, che non ſi è lodato di hauere accettato Ercole nell'inferno [nec Teſea , Pirithoumque] non ſolamente egli accettò Ercole, ma ancora Teſeo, e Peritoo: & Peritoo vi capitò male ſecondo i Poeti,perche eſſendo andato là con Teſeo, fù diuorato da Cerbero,& coſi ſcriue Seneca in Ercole furioſo. Sono altri, che dicono, che eſſendo andato all'inferno per torre Proſerpina, di che egli era innamorato, fù preſo per commandamento di Plutone,& meſſo in perpetuo ne' ceppi. Et però diſſe Oratio. Non lethea valet Theſeus abrumpere charo vincla Pirithoo. Perche Teſeo fece ogni ſuo sforzo per liberarlo, ma non potette mai [Dijs quamquam geniti] Ercole fù figliuolo di Gioue, & di Alcmena,che per ſua gloria, & fortezza fù meſſo nel numero de gli Iddei. Diodoro ſcriue, che furno trè Ercoli. Altri dicono,che furno ſei, il primo dicono,che fù quello,che contraſtò con Appollo della tauola di tre piedi,che chiamano il tripode. Il ſecondo dicono,che fù dell'Egitto, & nacque del Nilo,& fù quello,che ſcriſſe le lettere Frigie. Il terzo è quello,a chi fanno i ſacrifici da morti. Il quarto è di Gioue,& de Aſteria ſorela di Latona, che è adorato in Tiro, & dicono, che Cartagine è ſua figliuola. Il quinto dicono,che e Indiano, & là ſi chiama Belo. Il ſeſto è Tebano figliuolo di Gioue terzo,& d'Alcmena, che è il primo, che habbiamo detto di ſopra. Al quale ſono attribuite tutte l'opere, & fatti de gli altri Ercoli. queſto riferiſce Cicerone nel terzo della natura de gli Iddei. Erodotto ſcriue, che vno Ercole ſolo fù nel numero de gli Iddei de gli Egittij : & che i Greci hebbero queſto nome da gli Egittij, & lo poſero al figliuolo Anfitrione,che è quello, che nacque di Gioue terzo, & di Alcmena,perche Alcmena era moglie di Anfitrione,ſe bene ella fù ingrauidata da Gioue: ma ſi tenne figliuolo Ercole d'Anfitrione, perche egli era marito d'Alcmena. Varrone ſcriue,che gli Ercoli furono 43. ma che tutti quegli, che furno d'animo, e di forze grandiſſime furno chiamati Ercoli da Ercole figliuolo d'Alcmena. Macrobio nel primo de Saturnali al capit.20.dice, che Ercole non è altro, che il Sole: & per queſto ſi dice,che fece quelle 12. coſe incredibili: perche il Sole in vn'anno cerca tutti i 12. ſegni Celeſti, queſto Ercole, di chi quì parla Virgil.è il figliuolo d'Alcmena, e di Gioue, e però dice Dijs geniti [Theſea] queſto non fù figliuolo di Dio ma di Rè; sì; perche fù figliuolo d'Egeo Rè d'Athene,ma Virgil.dice, Dijs geniti,intendendo che anco Teſeo, come Ercole, ſia figliuolo di Dio, per eſſer figliuolo di Rè [Pirithoumque] coſtui fù figliuolo d'Iſſione, e non di Dio, ma perche fù figliuolo di Rè, per queſto dice che fù figliuolo di Dio, come egli hà detto di Teſeo:& fù Rè de Lapiti [Dijs quamquam geniti] riſponde vna tacita obiettione, perche poteua dire Enea non hauer paura Caronte,che ti ſia fatto oltraggio, che io ſon figliuolo di Dio.e non farei coſa,che non fuſſe da fare: riſpondendo adunque a queſta obiettione dice,e ſe bene tu ſei figliuolo di Dio ancor quegli eran nati di Dio: però non biſogna, che io mi fidi di te: ma come gli conobbe egli Caronte? perche eſſendo vno Dio gli conobbe, che a gli Dei non è occulto coſa alcuna[atque inuicti viribus eſſent]non pone queſte parole,perche voglia inferire, , che eſſendo inuitti, per queſto non haueſſero a far diſoneſtà, ma perche è vn correlatiuo, che chi è figliuolo di Dio, e per conſeguente inuitto [Tartareum ille manu] narra le ingiurie, che fecero coſtoro, e dice, che Ercole hebbe ardir di pigliar Cerbero, che è guardiano dell'Inferno, e legarlo, e menarlo via per forza del ſeggio Reale di Plutone Rè dell'Inferno[manu]e queſto egli fece con le ſue mani proprie[petiuit in vincla]ouero abduxit,ouero adduxit eum in vincla[trementem] per che hebbe tanto gran paura Cerbero d'Ercole, ch'egli tremaua, che pareua vna verga [hi] hà detto il male, che fece Ercole hora dice quello, che fecero Teſeo,e Piritoo [hi] Teſeo, e Piritoo hebbero ardir di andare alla Camera di Plutone, e fare ogni sforzo per torgli Proſerpina ſua moglie Reina dell'Inferno, però io non voglio te,che tu mi fareſti quello, che mi fecero loro [ditis, ideſt Plutonis ad orti] participio paſſato da adorior [ipſius a ſolio Regis] dou'è da conſiderare, che Cerbero ſtà di là dall'acqua a canto alla riua per guardare, che neſſun paſſi: e s'egli era dinanzi al ſeggio di Plutone,che era più indietro aſſai, queſto fù perche egli hebbe paura d'Ercole, e ſi ritirò più indentro dinanzi a Plutone, come fanno tutti i cani, ch'hauendo paura di qualcuno,fuggono da lor padroni : ouero noi diremo,che ponga ſolium,in cambio d'Imperio,come in vn'altro luogo, doue pone arces,in cambio d'imperio, come è. Imbellam auuertis Romanis arcibus Indum, cum Indi vſque ad primos venerit fines, ideſt vſque ad arces.

Senſi Allegorici, & Morali.

[Nauitas, quos iam inde,&c.] di Caronte noi habbiamo detto aſſai innanzi ſopra l'allegoria di queſti verſi. Portitor ille Charon,&c. nel teſto,che comincia Æneas(miratus enim,motuſque tumultu)dic ait: però chi vuol vedere quello, che ſignifichi interamente lega quiui,quì adunque diremo eſponendo queſte parole [quiſquis es armatus,qui noſtra ad limina tendis fareage,&c.] che Caronte ſignificando come nel detto teſto ſi è detto, il libero arbitrio, vedendo venire a ſe la ragione,ſignificata da Virgil.per Enea,non la vuol mettere dentro,ſe non conſidera prima diligentemente quello, che debbe fare: perche molte volte le ragioni ſono falſe, & paiono vere, per eſſere ſimili al vero, & l'animo reſta ingannato, però vuol meditare quello, che egli hà da fare innanzi, che la metta dentro: e però dice, che non è lodato d'hauer meſſo dentro Ercole:perche ſi ſentì per gli inſulti che gli fece?perche quando l'animo accetta le ragioni,che non ſon vere, per vere,ſignificate per Ercole: ſe ne pente: perche elle gli fanno molti errori: però biſogna conſiderare, e riconſiderare,prima molto bene quello, che ſi fà innanzi, che ſi faccia, per non ſe ne hauere a pentire. La Sibilla vedendo queſta dubitatione di Caronte, che è poſta per la vera conſultatione, perſuade al libero arbitrio, che non gli interuerrà, neſſuno di quei mali, che dubita; e per fargliele credere, gli moſtra il ramo d'oro, che è la vera ſapienza,come ſi vede nel teſto ſeguente. Onde Caronte gli mette dentro ſenza ſoſpetto alcuno. Dice, che la naue di Caronte è cerulea: il qual colore è fatto bianco,e di nero,che ſignifica per queſto Virgilio, che chi contempla, & conſidera, è frà la cognitione,e l'ignoranza ſignificata dal color nero: perche chi diſcorre, è in dubbio ſe la coſa è, ò non è, & in queſto dubbio egli è trà l'ignoranza, e la ſapienza. I dotti intendono per Ercole vna perſona, che ſia forte più d'animo, che di corpo. La ragione, che ſi dice, che egli cauò per forza Cerbero dall'Inferno è queſta, che egli ſuperò tutti i vitij, & diſprezzò tutti i piaceri mondani: perche Cerbero non ſignifica altro, che la terra, che conſuma i corpi, onde è detto Cerbero, quaſi Cerberos, cioè diuorator di carne: onde ſi legge,oſſa ſuper recubans: perche la terra non conſuma ſubito gli oſſi.

[Quem contra breuiter]narra la riſpoſta,che fece la Sibilla a Caronte, la quale fù breue,piena di ſuſtanza, & perſuaſe Caronte a laſciargli paſſare.

Quæ contra breuiter fata eſt Amphriſia vates;
Nullæ hic inſidiæ tales; abſiſte moueri
Nec vim tela ferunt,licet ingens ianitor antro
Aeternum latrans exangues terreat vmbras;
Caſta licet patrui ſeruet Proſerpina limen.
Troius Eneas pietate inſignis,& armis.
Ad genitorem imas Erebi deſcendit ad vmbras.
Si te nulla mouet tantæ pietatis imago:
At ramum hunc (aperit ramum,qui veſte latebat)
Agnoſcas: tumida ex ira tum corda reſidunt.
Nec plura his; ille admirans venerabile donum
Fatalis virgæ, longo poſt tempore viſum,
Cæruleam aduertit puppim, ripæq;propinquat.
Inde alias animas, quæ per iuga longa ſedebant,
Deturbat; laxatque foros,ſimul accipit alueo
Ingentem Aeneam: gemuit ſub pondere cymba
Sutilis,& multam accepit rimoſa paludem.
Tandẽ trans fluuium incolumes vatemq; virumque
Informi limo, glaucaque exponit in vlua.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quem contra fata eſt]queſto à parlare antico:ma fatto con molta ragione perche vſauano gli antichi dire: loquor contra illum, & aduerſum illum, in cãbio di reſpondeo,è queſta era quando la riſpoſta era contro a colui,a chi ſi riſpodeua, come è il parlare di ſopra, e coſi Terentio, non poſſum aduerſum illum loqui[Amphriſia vates]dà queſto epiteto alla Sibilla,in cambio d'Apollinea: perche ella era la Sibilla d'Apollo, & queſto nome Amphriſia, egli lo fà deriuare dal fiume Amphriſo, che è nella Teſſaglia, doue Apollo fù priuo della diuinità da Gioue: onde gli conuenne diuẽtar paſtore del Rè Ademeto, guardar il ſuo beſtiame,ſe voleua viuere.La cagione di queſta priuatione fù queſta, eſſendo morto Ippolito. Eſculapio figliuolo di Apollo con certi ſughi di herbe lo fece riſuſcitar. Gioue l'hebbe per male, e per queſto gli lanciò non sò che ſaette, & l'ammazzò.Apollo vedendoſi morto il figliuolo, non ſi potendo vẽdicare contro Gioue in altro modo, gli ammazzò i Ciclopi, che gli haueuano fatto le ſaette. Gioue non potendo far morire Apollo, per eſſer immortale, gli tolſe la diuinità, come ſi è detto di ſopra. Queſto Ippolito fù figliuolo di Theſeo, e di Ippollita vna dell'Amazzone, Fedra ſua matrigna s'innamorò di lui, egli che ſi era eletto di viuere caſtamente eſſendoſi aueduto di queſto amore, coſi diſoneſto, la fuggiua, & ella tanto più s'accẽdeua nella ſua libidine, & perſeueranza nella ſua beſtial in-

Digitized by Google

intentione, Tornato Teſeo ſuo padre, che era andato fuori. Fedra ſubito ſenza vergogna piena di ſdegno contro a Ippolito, gli diſſe, che egli era innamorato di lei, & che non la laſciaua mai viuere, & di continuo la richiedeua, & perche ella non gli voleua acconſentire, lui la minacciaua, & queſto diceua con tante lagrime, e con tanti ſinghiozzi, ch'ogni vno l'harebbe creduto. Teſeo poco prattico delle malitie delle femine, ſe lo credette, & cominciò a penſare, come egli haueua a fare a far morire il figliuolo, che non haueua fatto errore alcuno. Ippolito eſſendoſi auueduto di queſta mala volontà del padre, montò in cocchio, &, fuggì per dar luogo all'ira del padre; hora fuggendoſi coſi Ippolito, per ſorte certi moſtri marini, che erano ſù per i lidi del mare, ſentendo lo ſtrepito de' cauagli, e delle ruote ſi gettorono in mare con tanto impeto, e rumore, che i caualli del cocchio de Ippolito ſi ſpauentarono, & a fiaccacollo ſi gettarono per ſaſſi, e ſcogli, & tutto lo ſmembrarono, laſciando di lui vn pezzo in quà, & vn di là. Euſculapio hauendo compaſſione a queſto caſo miſerabile lo riſuſcitò, e Gioue per queſto l'ammazzò, & Apollo ammazzò i Ciclopi, come s'è detto di ſopra [nullæ hic inſidiæ] queſta è la riſpoſta della Sibilla a Caronte, con la quale egli lo diſpone a laſciargli paſſare [nullæ hic inſidiæ tales] noi non ſiamo come Ercole, e gli altri, che tu hai narrati di ſopra, però non hai da aſpettare da noi quello, che loro ti fecero, come noi ſiamo diſſimili, coſi debbi aſpettare coſe diſſimili da loro, [abſiſte moueri] perche tu non hai cagione di perturbarti, che noi veniamo quì per volere impetrar gratia, & non per far violenza: però imaginati, che noi ſiamo per far ogni coſa per farti piacere, e però quietati, queſto gli diceua la Sibilla, perche ella lo vedeua tutto perturbato, e per la paſſione, che egli haueua nell'animo ſi ſcontorceua tutto, e non ſi poſaua [nec vim tela ferant] di ſopra hà detto la Sibilla, che non dubiti de loro, e perche Caronte poteua dire, che volete voi fare dell'armi, che voi hauete con voi, ſe voi non volete far violenza alcuna? ella riſpondendo a queſta, obiettione dice, che l'arme, che eglino hanno ſeco non offendono, e però non debbe dubitare: perche l'hanno portate ſeco per difenderſi, quando biſogni loro, e non per offendere, & queſto fà Virgilio volendo moſtrare, che'l forte porta l'arme per ſua difeſa, e non per offendere altrui, nè ad altri, che al forte ſi debbono concedere l'armi, che l'adopera, quando biſogna [licet] queſta è vna dittione, che ſi vſa, quando ſi concede qual coſa, & ſignifica il medeſimo, & eſto, & propriamente dice queſto, ſpauenti pur Cerbero le anime, che noi lo vogliamo impedire; onde queſto licet, ſignifica pure, in queſto luogo, & riducendo queſto parlare al ſuo proprio volgare tradotto a parola a parola, dice, ſia lecito a Cerbero ſpauentare le anime, ma a ridurlo al parlar naturale non ſi può tradurre bene altrimente, che come ſi è detto di ſopra [ingens ianitor] queſto è Cerbero, e lo chiama ingens, perche è grande fuor di miſura di tutti i cani [ianitor] perche egli è guardiano della porta dell'Inferno [æternum] queſta parola è vn nome poſto per vno auuerbio, e ſignifica eternalmente, e ſi ripiglia due volte æternum latrans, & æternum terreat, & dice eternalmente, perche dello inferno non biſogna mai hauer ſperanza di vſcire, & però Dante diſſe. Laſciate ogni ſperanza voi che entrate [exangues vmbras] pone ombre per le anime, & le chiama exangues, perche l'anima non hà ſangue, che è ſenza corpo, perche Cerbero ſpauenta le anime, & che coſa ſignifichi ſi dirà nella allegoria [caſta licet] queſto è il medeſimo modo di dire di ſopra [caſta Proſerpina] Proſerpina fù figliuola di Gioue, & di Cerere, & per conſeguente viene ad eſſere nipote di Plutone, che fù fratello di Gioue. Talche ella viene ad eſſere di Plutone nipote, & moglie. Non sò già perche Virgilio la chiami caſta, ſe la cagione non è queſta, che caſta è vno epiteto, che ſi dà alla moglie, che oſſerua caſtità al marito come faceua Proſerpina. Dice Santo Agoſtino nel ſettimo libro della Città di Dio, che Proſerpina ſignifica la fecondità della terra, & è detta da proſerpendo. La quale fecondità eſſendo mancata vna volta, ne nacque la fauola, che Proſerpina foſſe ſtata rapita da Plutone, & condotta all'Inferno. Cicerone ſcriue queſto fatto di Proſerpina nella ſeſta Verrina, & io quì voglio raccontare la ſua fauola, ſecondo che la ſcriue Seruio nel primo della Georgica. Eſſendo ſtata tolta Proſerpina da Plutone a Cerere, ella lo andò cercando di molti giorni, tanto che ella ſeppe, che Plutone le haueua portata ſeco nell'inferno: Cerere ricorſe per aiuto a Gioue, Gioue le diſſe, che la cauerebbe, ſe ella non haueſſe mangiato nulla, nel regno di Plutone, ma che ſe ella haueua mangiato nulla, non era poſſibile, che ella ne vſciſſe, ſi trouò per relatione di Aſcalafo figliuolo della Stige palude, che nei campi Eliſi ella haueua mangiato vn granello di mela grana. Onde non vi fù più rimedio a cauarla di là giù, e biſognaua, che ella vi ſi ſteſſe ſempre. Nondimeno Gioue per compiacere a Cerere, fece che Proſerpina ſteſſe ſei meſi in queſto mondo, e ſei nell'altro ogni anno: & queſto fù aggiunto alla fauola, perche Proſerpina ſignifica la Luna, che ſei meſi ſtà con noi, ſei con gli Antipodi, ouero perche ſei meſi creſce, & ſei meſi cala, cioè quindeci giorni per meſe, talche in capo all'anno ella creſce ſei meſi, & ſei diminuiſce, onde pare, che creſcendo ella ſia con noi, & diminuendo nell'altro mondo [patrui] di Plutone ſuo Zio, perche come ſi è detto, egli è fratello di Gioue padre di Proſerpina [ſeruet] guardi [limen] pone la parte per il tutto, perche pone la ſoglia della porta in cambio della porta, & forſe in cambio del palazzo reale di Plutone, che è l'inferno [Troius Æneas] comincia a ſcoprire la Sibilla, chi ſono, & prima dice, che quello, che è con lei è Enea [Troius] & lo chiama Troiano, volendo moſtrare, che egli hà hauuto origine da gli Dei, perche fù figliuolo d'Anchiſe, & di Venere figliuola di Gioue, perche eſſendo Enea Troiano, per conſeguente era figliuolo di Venere: perche non v'era altri che Enea Troiano [pietate inſignis, & armis] gli dà due qualità, che ſi ricercano alla perfettione dell'huomo: la prima è la religione, ſenza la quale l'huomo è beſtia ſenza freno, & non huomo: la ſeconda la fortezza, che naſce dalla religione, perche vna perſona religioſa è ſchietta, & netta di ogni macchia di vita intera, & eſſemplaria, honorata, & riuerita da ogn'vno, & però non hà paura di nulla, & è forte, & coſtante in tutte le auuerſità, & tutte le ſupera, & però ben diſſe Oratio: Integer vitæ, ſceleriſque purus non eget iaculis, &c. Il religioſo non hà biſogno di arme, che la ſua vita religioſa gli ſumminiſtra ogni ſorte di arme, e lo fà intrepido come Enea introdotto quì da Virgilio [ad genitorem] hà detto chi è quello, che è con lei, & le ſue qualità, hora gli dice a che fare egli và [ad genitorem] a Anchiſe ſuo padre che era morto, come ſi è veduto di ſopra [imas Erebi deſcendit ad vmbras] gli dice ancora in che luogo egli vogliono andare: & è da ſapere, che Virgilio pone l'Inferno, il Purgatorio, & il Paradiſo, come di mano in mano vi ſi moſtrerà: Quì dice, che vuole andare al Purgatorio, il quale Virgilio chiama Erebum, nel qual luogo egli dice, che vanno tutti coloro, che ſono in dita viuuti bene, doue eglino ſtanno tanto che ſiano purgati, perche altrimenti non poſſono andare ne' campi Eliſi, che da lui ſono poſti per il Paradiſo, & però fà che hauendo poi trouato Enea Anchiſe ne' campi Eliſi. Anchiſe gli dice: Pauci læta arua tenemus. Onde ſi vede, che Virgilio pone il Purgatorio, come la Chieſa Romana noſtra Cattolica, & Apoſtolica: & perche come noi vederemo più innanzi, vuole Virg. che le anime doppo vn certo tempo ritornino ne i corpi, ſon nate molte diſpute trà dotti, ſe quelle, che ſon ne' campi Eliſi ritornano, ò nò, & al fine ſi è concluſo, che elle non vi ritornino, perche eſſendo finito di purgarſi, ſono ſenza affetti, e però non ſi curano più del corpo, onde concludono, che Virgilio voglia intendere, che quelle ritornano, che non ſono finite di purgarſi. Ma poiche noi ſiamo sù'l ragionare del Purgatorio, voglio riferire quello, che ne intende il diuin Platone. Per quanto ſi vede Platone non vuole in modo neſſuno, che le anime ritornino a Dio, ſe prima in qualche modo elle non ſono purgate. Nel fedone dice, che le anime per patire la pena de i loro peccati, morendo i corpi loro, entrano in beſtie, accioche facciano la penitenza de' loro errori. Et nel medeſimo Dialogo dice, che eſſendo le anime purgate per mezzo della Filoſofia viuono in ſempiterno con Dio ſenza corpi, & queſto egli afferma nell'Epimenide, doue dice: L'animo religioſo eſſendo ſeparato dal corpo, viue in vna continua contemplatione di coſe belliſſime, & nel Gorgia, e nel Tecreto, & nel decimo libro del Giuſto, che ſono ordinate pene perpetue per i triſti per certi peccati, che non ſi poſſono purgare, donde ſi raccoglie, che Platone Filoſofo Diuino, teneua l'Inferno, & il Purgatorio, & dice, che queſte pene eterne, non furono ordinate da Dio per altro, che per dare eſſempio a gli huomini, accioche ſi guardaſſero da quelli errori, che in modo neſſuno ſi poſſono purgare. Queſta ſantiſſima opinione di queſto diuiniſſimo Filoſofo fù approuata dipoi dal figliuolo di Dio, che diſſe; Qui dixerit verbum contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei, neque in hoc ſæculo, neque in futuro. Doue ſia queſto Purgatorio, Inferno, e Paradiſo, ſecondo l'opinione di Virgil. ſi dirà più innanzi a' luoghi loro, per hora voglio, che ſi baſti hauer veduto, che non ſolo la Chieſa Sāta lo pone, ma ancora i Filoſofi, & i Poeti [ſi te nulla mouet, &c.] viene all'vltimo ſforzo di perſuadere Caronte, che lo laſci entrare nell'Inferno, perche vedēdo, ch'egli non ſi moueua per coſa alcuna, che gli haueſſe detto, gli moſtra il ramo d'oro, che ella teneua naſcoſto ſotto la veſte. Onde Caronte marauigliatoſi di sì pretioſa coſa, che tanto tempo era ſtato ſenza vederla, tutto in vn ſubito ſi humiliò, & voltò la prora alla riua cacciando via le altre anime, che erano nella barca, riceue loro, & gli paſſa di là [aperit ramū] pone aperit, in cambio di oſtendit, perche chi apre vna coſa la moſtra, com'è, aperire procul mōtes, ac voluere fumū [nec plura his, ſ. locutus eſt] non fece più vna parola, come egli hebbe veduto il ramo d'oro [fatalis virgæ, id eſt, rami aurei] & lo chiama fatale: perche innanzi egli hà detto: Facili ſequetur ſi te fata vocant [longo poſt tempore viſum] poſt, in queſto luogo è prepoſitione congiunta con l'ablatiuo all'vſanza antica, poſt, vuole l'accuſatiuo, ouero diremo, che ella ſia poſta auuerbio, come è, Multo tanto tempore. Se coſi la pigliamo, biſogna dire, che queſto ablatiuo ſignifichi l'ecceſſo, del quale io ne ragiono nella noſtra Teorica della lingua, vedete quiui [iuga longa] pone iuga, in cambio di tranſtra, che ſono i bianchi, doue ſi ſiede per le galee [laxatque foros] foros, chiama lo ſpatio della galea, ouero barca di Caronte, per doue ſi camina, che in volgare ſi chiamano fori [laxat]

laxare, ſignifica quì nettare, & vuotare,perche in vn tratto Caronte fece fuggir via l'anime, che erano per il foro, & la barca reſtò larga, & ſpatioſa[alueo].ſ.fluminis, non alueo cymbæ [ſutilis]teſſuta,perche la barca di Caronte è di vinchi teſſuti inſieme; e però la chiama [rimoſam]piena di feſſure, che vna tal barca, non può eſſere altrimente[tandem]egli dice queſto,ò perche Enea era troppo graue, & durò molta fatica a condurlo di là: ouero, perche lo ſpatio era grande,ouero perche quell' acqua era difficile a nauicare per eſſere tutta broda[informi limo]cioè grande,& ſenza forma alcuna [vlua] queſta è vna herba,che naſce ne'paludi,che ſi chiamano giunchi, ouero alega,che è quella,che a Vineggia adoprano i biccherai.

Ordine delle parole.

[Contra quem]al quale[vates Amphriſia]la Sibilla [fata eſt]parlò, riſpoſe [breuiter] breuemente [hic] quì appreſſo di noi, [ſcilicet ſunt nullæ inſidiæ]non è niſſuna inſidia[tales]tale,noi non ſiamo per farti neſſuno de'tradimenti,che ti hanno fatto gl'altri, e pone hic in cambio di his,ſcilicet nobis[abſiſte moueri] non dubitare, pon giù il ſoſpetto, ſta ſicuro [nec tela,ſcilicet noſtra] nelle noſtre armi [ferunt vim]fanno violenza [licet terreat] ſij lecito, che ſpauenti, ſpauenti pure[ingens ianitor]il gran portinaio, cioè Cerbero guardia delle porte dell'Inferno[antro]nella ſua ſpelonca[æternum] eternalmente [latrans æternum] abbaiando eternalmente [vmbras exangues] l'anima ſenza ſangue[licet ſeruet]habbia pur cura[caſtra Proſerpina] la caſta Proſerpina[limen patrui] del palazzo del ſuo zio,cioè di Plutone[Troius Æneas]il Troiano Enea[deſcendit]ſcende, và [ad vmbras imas]all'anime baſſe[Erebi] dell'Erebo,del Purgatorio [ad genitorem]a trouar ſuo padre[ſi nulla imago]ſe neſſuna imagine, neſſuna ſorte[tantæ pietatis]di tanto gran pietà[te mouet]ti muoue[attamen]almeno[agnoſcas hunc]cognoſci queſto, vedi, conſidera queſto ramo d'oro [aperit ramum] e cauò fuori il ramo [qui veſte latebat]che era naſcoſto ſotto la veſte[tum] allora [corda tumida]il ſuo cuor gonfiato[ex ira]per la collora,di collora [reſidunt]ſi ſgonfia, ſi mitiga,diuenta piaceuole,& pon giù l'ira[nec plura,ſcilicet dixit]ne diſſe più[his]di quello,che egli haueua detto,non fece più vna parola [ille]quello[admirans]ammirando,guardando con gran marauiglia, e riuerenza[venerabile donum] il dono degno d'honore,e riuerenza [fatalis virgæ]della verga fatale del ramo d'oro [viſum] che egli hà veduto[longo poſt tempore] doppo lungo tempo,perche era ſtato aſſai,che non l'haueua veduto[cæruleam aduertit puppim]voltò la barca di color nero,e bianco,e meſcolato inſieme [ripæque propinquat] e ſi accoſta alla ripa per imbarcargli [inde] & di quiui [deturbat] caccia via[alias animas]le altre anime[quæ]che[ſedebant] ſedeuano longa iuga]per i longhi banchi[laxatque foros] e netta il foro [ſimul] e ſimilmente[accipit]gli riceue[alueo]nel fiume[ingentem] il grande [Æneam]Enea[Cymba]la barca[ingemuit]cricolò[ſub pondere] ſotto queſto peſo d'Enea[ſutilis]eſſendo fatta di vinchi, ouero vincigli teſſute[& rimoſa]e piena di feſſure[accipit]riceue[multam paludem] molta acqua, vi entrò dentro molto acqua [tandem] al fine pure[exponit]egli poſa]incolumes]ſani,e ſalui [vatemque, virumq;] la Sibilla,& Enea[informi limo]nella terra ſenza forma[glaucaque vlua]e nella alega di color cenerigno.

Senſi Allegorici,& Morali.

[Quem]noi habbiamo detto di ſopra,che Caronte ſignifica il libero arbitrio,il ramo d'oro la Sapienza. Siaui a mente: perche biſogna ricordarſene quì in queſto luogo,prima dice [nullæ hic inſidiæ tales] dipoi moſtra il ramo d'oro,queſto ſignifica,che,chi ſi dà alla cõtemplatione delle coſe diuine primieramente è ſenza inganno, & innocente,cioè è ſenza vitio,perche i vitioſi non poſſono attendere alle coſe celeſti,perche i vitij, che ſon in loro gli rimuouono da quella conſideratione,però dice la ſcrittura. Quis aſcendet in montem Domini,& ſtabit in loco ſancto eius,qui eſt innocens manibus, & mundo corde,& non accepit in vanum animam ſuam;ma perche queſto non baſta ancora, cioè eſſer ſenza vitio,a chi vuol ſpeculare, ma gli biſogna la ſapienza diuina,che è lo ſtromento da conoſcere Iddio,& amarlo,& honorarlo, & riuerirlo, per queſto Virg.fà che la Sibilla moſtra a Caronte il ramo d'oro, che la ſapienza, la quale ſi è conſeguita con l'aiuto di Dio.Caronte adunque,che è il libero arbitrio, vedendo la ſapienza diuina,cede,& ſottomette alla voglia della Sibilla, & honora il ramo,& comincia a contemplare. Chiamalo dono mirabile,perche non è coſa più degna della ſapienza. Cede adunque Caronte,& ſi humilia alla ſapienza, & ſubito volta la barca per riceuere Enea,e la Sibilla,cioè la volontà, per fare quello,che la ſapienza lo perſuade; perche la barca è poſta da Virg.per la volontà,finge,che la barca ſia di color nero,e bianco meſcolato inſieme per queſto,perche quando ſi viene alla ſpeculatione, ſi conſiderano i vitij,& le virtù,per il nero moſtra la ſpeculatione de'vitij,per il bianco la ſpeculatione della virtù.Quando finge,che Caronte caccia via di barca tutte l'altre anime, lo finge perche vuole moſtrare, che il libero arbitrio venendo alla ſpeculatione, ſi ſpoglia di tutti gli affetti, che altrimenti non potrebbe ſpeculare, & per le altre anime intende gli affetti dell'animo,& coſì queſto diuiniſſimo poeta,come chiaramente ſi vede,pone il libero arbitrio, come fanno tutti i veri Chriſtiani. Fà che la barca ſia fatta di vincigli teſſuta inſieme,volendo moſtrare, che ſempre ſi congiungono inſieme le coſe,che ſi fanno,& che ſi ſono imparate,con quelle,che ſi hanno da imparare, che poco giouarebbe imparare,& dimenticar ſubito. Finge,che eſſa ſcricchioli,perche nella ſpeculatione è gran difficoltà,& fa che vi entri l'acqua della palude per queſto,perche ſpeſſo occorre, che mentre noi ſpeculiamo, noi ſiamo aſſaltati dalle luſinghe delle coſe corporee, che ci fanno leuar la mente dalle coſe diuine.

[Cerberes hæc ingens,&c.] come Cerbero vidde entrare Enea,& la Sibilla, ſubito cominciò ad abbaiare quanto poteua, & non gli voleua laſciar entrare: perche la Sibilla gli gittò in bocca vna compoſitione fatta di mele, & di paſta,che ſubito lo fece addormentare, & addormentato,entrarono dentro, & ſeguitarono il loro cominciato camino ſenza impedimento.

Cerberus hæc ingens latratu regna trifauci
Perſonat aduerſo recubans immanis in antro
Cui vates horrere videns iam colla colubris,
Melle ſoporatam, & medicatis frugibus offam
Obijcit,ille fame rabida tria guttura pandens,
Corripit obiectam, atq; in mania terga reſoluit
Fuſus humi: totoque ingens extenditur antro.
Occupat Aeneas aditum, cuſtod: ſepulto,
Euaditq;celer ripam irremeabilis vndæ.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Cerberus,&c.] Queſto cane,ſecondo Heſiodo,è nato di Echidina,& Tifone,inſieme con Orto cane di Gerione,& con l'Idra, & cõ la Chimera, & ſecondo il medeſimo Poeta, egli hà cento capi, & è portinaio di Plutone,& fà feſta a tutte le anime, che vanno all'Inferno, ma non ne laſcia vſcire neſſuna, a Enea, & alla Sibilla egli abbaiaua, perche non erano morti, & ſi ſta naſcoſto fuori della porta, & diuora chi troua fuori della porta. Altri ſono, che dicono, che egli hà ſolamente trè capi,& non cento, & coſì dice Virgilio, quello che ſignifichi ſi dirà nell'allegoria[ingens] non era ſecondo la ſtatura de gli altri cani, ma grande fuori di modo, & quaſi di vna miſura marauiglioſa, & incredibile [ingens] queſta dittione, ſecondo Feſto, hà la conſuetudine dell'accreſcere, perche, gens, è vna grandezza del popolo,& ingens,per compoſitione ſi chiama molto grande [latratu trifauci] perche abbaia con tutte tre le bocche, & lo ſtrepito era tanto grande che egli sbigottiua ogni vno, & faceua rimbombare tutto quel luogo,& però dice [hæc regna perſonat] ouero fà rimbombare tutto queſto regno di Plutone, ouero egli abbaiaua per queſti regni, & dà la prepoſitione al verbo, che debbe eſſer congionta co'l nome. Et auuertite,che egli fà mentione dell'anime, perche Cerbero è conſummatore de'corpi,che come di ſopra ſi è detto, Cerbero ſignifica conſumatore di carne, & però Lucano diſſe : Qui viſcera ſæuo ſpargis noſtra cani, & queſta mentione egli fà prima perche all'hora l'anime riceuono il luogo loro, quando il corpo è conſumato, cioè,quando egli è morto. Ne altro cõſuma il corpo,che Cerbero,perche Cerbero non ſignifica altro ſecondo i trè capi, che il biſogno naturale, e conſuma di continuo, che ſi diuide in fame, ſete,& ſonno, & queſte trè coſe ci conſumano a poco a poco[recubans]ſtà ancora lui ſecondo la natura de' cani, che ſi gettano a giacere [aduerſo in antro] paſſato il fiume,al dirimpetto v'era vna grota doue ſtaua Cerbero a giacere,& però dice,aduerſo:perche aduerſum,ſignifica quella coſa, che ci è al dirimpetto: auerſum,quella, ch'è dietro noi. Iuuenale parlando d'vna perſona infame diſſe: Aduerſus, & auerſus. [Vates] queſta è la Sibilla. Vates, ſignifica propriamente indouino, ſacerdote, Profeta [horrere videns] finge che egli haueſſe in cambio di peli ſerpenti: come i cani per la ſtizza arricciano i peli, coſì Cerbero arricciaua i ſerpenti, che era vna coſa ſpauentoſa, & è la figura chiamata Ipallage, perche dice, che il collo ſe gli gonfiaua, il che non era ma i ſerpenti ſi arricciauano,& gonfiauano nel collo di Cerbero[offam]vedendo tanta ſuperbia la Sibilla, gli gettò in bocca vna viuanda fatta di paſta,& di mele, & d'altre coſe da dormire[offam]queſta è propriamente vna polenta che vſano i villani, & pouere perſone in vila[ſoporatam melle]era fatta con mele,accioche ella pareſſe dolce a Cerbero [ſoporatam] & dentro vi erano coſe da fare addormentar ſubito[& medicatis frugibus]ecco,che dichiara cõ che queſta polẽta era fatta, che oltre che ell'era fatta di melle,ella era ancora fatta d'altre coſe,& medicamẽti da far dormire, & auuertite, ch'io credo ch'egli habbia detto ch'ella era fatta di melle,volendo alludere a queſto,che quando i corpi ſi ardeuano,ſi immelauano,& Cerbero,che ſignifica come ſi è detto,cõſumatore del corpo,cioè de'trè biſogni naturali,hauendoſi ad addormentare per laſciare cõtemplare l'anima gli dà l'offa fatta di mele[ille fame rabida]Cerbero ch'era affamato, & quaſi per la fame arrabbiato,nõ ſtette pũto a vedere,ma ſubito aprì tutte le trè bocche, & la in-

Digitized by Google

inghiottiti,& ſubito ſi addormentò,& ſi diſteſe in quella grota quāto egli era lungo[fame rabida]la fame è di queſta natura ch'ella fà infuriare gli huomini,& gl'animali, & tanto che non hāno paura di nulla;ſi ſono veduti i popoli per la fame leuarſi a furore, & tagliar i Prēcipi a pezzi. Eſſi veduto alcuni per queſta cagione metterſi intra gli appeſtati: perche la fame non hà paura nè d'acqua, nè di ferro, nè di fuoco, & non conoſce legge, non vbbidiſce a' ſuperiori,& non teme le coſe diuine: & però ben diſſe Liuio,Plebs ieiuna timere neſcit.Ben dunque Virg.la chiama fama rabida [reſoluit] reſoluere, ſignifica propriamente quì gettarſi giù a giacere,come fanno tutti gli animali,quando ſono aſſaltati da vn ſubito,& gran ſonno [immania] di ſopra hà chiamata Cerbero ingentem,quì chiama le ſue ſpalle,ouero la ſua perſona immania, che in vero biſognaua che la ſchiena riſpōdeſſe alla grandezza del corpo [totoque ingens extenditur antro] da queſto ſi conoſce la ſua ſmiſurata grandezza, perche ſtando a giacere,teneua tutta la ſpelonca col ſuo corpo, che per tutto il ſuo corpo l'empieua [occupat Æneas aditum] Enea ſubito che Cerbero fù addormentato entrò dentro[occupat aditum]entra,perche chi entra in vn luogo,ſe ne fà padrone, che occupare non ſignifica altro,che impadroniſſi [ſepulto] cioè dormentato,ſenza polſo, cioè ſenza moto, che non altro ſignifica ſepultus,& ſenza polſo[euaditque] in queſto luogo eua lere ſignifica paſſare[irremeabilis vndæ]ouero vuol dire, che queſta acqua nō tornerà mai indietro,ouero vuol dire,che Enea ancora non ritornerà mai più indietro; perche Enea non ritornò per queſta ſtrada,ma vſcì fuori per vn'altro luogo, come ſi vederà,doue dice: Portaque emittit eburnea.

Ordine delle parole.

[Cerberus ingens]lo ſmiſurato Cerbero [perſonat]fa rimbombare]hæc regna]queſti regni di Pluton.infernale[trifauci latratu]abbaiando con le tre bocche [recubans] ſtando a giacere [immanis] coſi ſmiſurato [aduerſo in antro]in vna ſpelonca, che era al dirimpetto di Enea,& della Sibilla[cui]al qual Cerbero[vates]la Sibilla[vidēs]vedendo[iam]che già[colla]il ſuo collo[horrere]era pieno di orrore & ſpauento [colubris] per i ſerpenti che ſe gli arricciauano in sù'l collo [obijcit]gli gittò[offam]vna polēta[ſoporatam] loppiata per far dormire[melle] di mele[& medicatis frugibus]d'altre viuande fatte per far dormire[ille]egli[pandens]aprendo[tria guttura]le trè gole[corripit] la ciaſſo [obiectam] ſubito che gli l'hebbe gittata [atque]&[reſoluit]diſteſe[immania terga]le grandiſſime ſchiene[fuſus humi]eſſendoſi gittato a giacere in terra,quanto egli era lungo [que] & [ingens]lui ſmiſurato[extenditur]ſi diſtende [toto antro] per tutta la ſpelonca[Æneas]Enea[occupat]ſi impadroniſce, occupa, piglia[aditum]l'entrata [cuſtode] eſſendo la guardia[ſepulta] ſepellita, addormentata[que]&[celer]preſto,preſto[euadit ripam]paſſa la riua [vndæ]dell'acqua [irremeabilis] che non torna mai più indietro.

Senſi Allegorici, & Morali.

[Cerberus,&c.] Danno trè capi a Cerbero per queſta ragione, ſecondo me:Cerbero ſignifica il biſogno naturale,& neceſſario,che ſenza non ſi può viuere, ne far coſa neſſuna,come noi ne ſiamo priui:queſto è la fame,la ſete, & il ſonno,che ſono nel corpo, & di continuo abbaiano intorno all'anima,e mai la laſciano quietare,ſe non ſi ſodisfa a loro:& è vero,perche quando il corpo ha fame, ò ſete,ò ſōno,non ſi può adoperare nulla,& biſogna prima ſodiſfare a lui,che ſi poſſa far altro:però Enea, che già era entrato nell'inferno, cioè ne a contemplatione,eſſendo moleſtato da'biſogni naturali, e neceſſarij, gli biſognò prouedere,& poi contemplare:e però induce che la Sibilla,che è la conſultatione,dà a Cerbero la offa,& l'addormenta : Con queſto ci inſegna Virgilio,che non è peccato attendere a' biſogni naturali infino a vn certo ſegno , che non ſi può fare altrimenti, & chi nega alla natura le coſe neceſſarie, al fin ſi accorge che egli fà male. & gli conuien cedere, & vbbidirla inſino a vn certo termine, con tutto ciò è anco virtuoſo atto digiunare, far limoſina, & far penitenza, quando per placar Iddio virtuoſamente, & volontariamente ſi priuiamo d'altre coſe neceſſarie. Et per moſtrare poi che la natura hà biſogno di poco,fà che con vna ſemplice offa la Sibilla addormente Cerbero, perche come la natura hà fame, ella non richiede altro che pane, & quando ella hà ſete, ella ſi contenta dell'acqua,& quādo hà ſonno ſi ſodisfà d'vn vil letticello. L'Epicuro, che poneua il ſommo bene nelle voluttà, non cercaua altra viuanda, quando egli mangiaua, e beueua, che la fame, e la ſete, perche l'vna fà ſoauiſſima ogni vil viuanda, & l'altra ogni vil beuanda dolciſſima, & queſto baſti ſopra all'allegoria di Cerbero ; Enea paſſa ſubito la ripa del fiume, come Cerbero è addormentato,& non ſtà punto ad aſpettare. Queſto ſignifica, che a fare il bene biſogna eſſer preſti,& non vi penſar sù, accioche qualche cattiuo ſpirito non ci lieui dal buon propoſito,& in queſto ſi debbe tener queſto ordine, prima conoſcere i vitij dipoi fuggirli,& guardarſene, & hauerli in odio come la febre,è la morte, & vltimamente purgarſene, & nettarſene beniſſimo, che in noi non reſti punto, & coſi purgati diuentar contemplatori delle coſe diuine,doue conſiſte il ſommo bene.

Continuò auditæ voces, vagitus, & ingens
Infantumque animæ flentes in limine primo;
Quos dulcis vitæ exortes, & ab vbere raptos
Abſtulit atra dies,& funere merſit acerbo,
Hos iuxta, falſo damnati crimine mortis.
Nec verò hæ ſine ſorte datæ,ſine iudice ſedes.
Quæſitor Minos vrnam mouet, ille ſilentum
Conciliumque vocat,vitaſque,& crimina diſcit.
Proxima deinde tenent mæſti, loca, qui ſibi Lethum
Inſontes peperere manu, lucemque peroſi
Proiecere animas, quam vellent æthere in alto
Nunc,& pauperiem, & duros perferre labores.
Fata obſtant; triſtique palus innabili vnda
Alligat, & nouies Styx interfuſa coercet.

[Continuò auditæ voces, vagitus, & ingens.] Subito che Enea fù nella prima entrata, egli cominciò a ſentire vn gran piangolamento di bambini,che erano quelli che erano morti ſubito che furono vſciti del corpo di lor madre, & queſto è il loco,che la Chieſa chiama il Limbo , doue ella vuole che vadino l'anime di quelle creature,che ſon morte ſubito,e che non hanno potuto far nè bene, nè male. A canto a queſti erano l'anime di coloro, che erano ſtate in vita dalla giuſtitia condannate a torto. Sotto di queſti vi erano quelli , che ſi erano ammazzati da loro.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Continuò] queſto è vn'auuerbio del tempo, che ſignifica ſubito nella prima entrata dell'inferno;che è come dire nel primogiro. Ma mi par che non ſia fuori di propoſito, che hauendo noi a ragionare dell'inferno,diciamo prima,che coſa è inferno. Inferno adunque è vn nome relatiuo,perche ſignifica di ſotto,e di ſopra,ſecondo ch'egli è conſiderato.Se noi conſideriamo il luogo doue noi ſiam riſpetto al Cielo;è inferno (perche inferno ſignifica luogo di ſotto) è riſpetto a quelli,che ſon ſotto di noi,ſi può chiamare luogo di ſopra,com'è piccolo coſi chiamato riſpetto al grāde, & riſpetto al più piccolo ſi chiama grande. Ma propriamente inferno è quella parte più baſſa della terra,che ſi chiama cētro,doue la Chieſa Santa pone l'inferno luogo attribuito a'dannati in perpetuo,& perche meglio s'intenda, io dirò qui come cattolicamente ſi debbe intenlere,tenere,e credere. Dico adunque, che l'inferno è nel mezo della terra, & quella parte,che ſi chiama il centro,ch'è appunto il mezo,è ſi diuide in quattro cerchi, in modo che l'vno comprende, & circonda l'altro come le forze delle cipolle.Il primo cerchio,che comprende il cētro è il luogo doue ſtanno i dannati,& queſto proprio ſi chiama inferno,come s'è detto di ſopra il cerchio ſopra queſto è Purgatorio, doue vanno quelli che doppo certo tempo eſſendo purgati de i lor peccati per la penitenza, che eglino hanno in quel luogo, & per i beni, che ſon fatti e detti per loro da' viui, al fine vanno in Paradiſo.Il cerchio ſopra queſto è il Limbo, doue ſono condennati i fanciulli, che non hanno fatto nè bene, nè male,ſolo per il peccato originale. Sopra queſto,l'altro cerchio ſi chiama il ſeno d Abrahā, & i Poeti loro chiamano i campi Eliſi. In queſto luogo ſtauano gli antichi Padri,innanzi che foſſero aperte le porte del Paradiſo aperte da Chriſto figliuol Dio,quādo diſceſe nell'Inferno,& queſto vi baſti per hora in quanto a queſta deſcrittione Chriſtiana. Virgilio ſi accoſta aſſai a queſta fede per quanto ſi vede,com'io dichiarerò,e la ragione non repugna punto,che è molto più a geuole, che non farebbe il credere,perche doue interuiene l'autorità,e la ragion, la coſa nō porta ſeco dubio alcuno. L'autorità è la reſolutione della Chieſa,alla quale ſi debbe creder ſenza altra ragione:perche non potendo errare per eſſer retta dallo Spirito ſanto,non ſi debbe dubitare di coſa,ch'ella ci dica: perche ci debbe baſtare, che ella creda coſi. La ragione (benche non ſe ne debbe far conto alcuno) è, ch'è coſa ragioneuole,che ogn'vn ſia caſtigato de' ſuoi peccati ſecondo la grauezza loro:e però è conſtituito il Limbo,il Purgatorio, & l'inferno, accioche ciaſcun habbia la penitenza ſecondo che merita.Ma tornando a Virgilio, che douendo io commentare, mi biſogna eſporre la ſua opinione, & dichiararla, e farla intendere a chi leggerà queſti commenti,che l'vfficio di ogni cōmentatore,e dichiarare la mēte dell'autore più che può. Pone adunque prima Virg.il luogo doue ſono condennati i bambini,che ſono nati, & morti ſubito, il quale è chiamato dalla Chieſa Limbo de'figliuoli, ò ſeno d'Abramo, tanto più che pone i campi Eliſi, per il quale noi poſſiamo intender il detto ſuono, e coſi poſſiamo dire,che ancor lui habbia detto il medeſimo, che la Chieſa in quanto a queſta diuiſione:nondimeno queſta diuiſione non ſi vede coſi chiara: perche nella prima entrata egli pone l'anime de'bambini,e quiui pure,ma vn poco più là,e però dice:Hos iuxta;pone dico,quelli, che ſi ſon laſciati condennare a morte ſenza di-

Digitized by Google

fenderſi:& à canto a queſti pone quelli,che ſi ſono ammazzati da loro per non viuer più: doppo queſti , non molto diſcoſto,pone quelli, che ſon morti per amore:e queſti ſeguitano quelli,che ſon morti in guerra,e queſti tutti gli pone in vn luogo,benche ſeparati l'vn dall'altro.Di ſorte,che non ragioneuolmente poſſiamo dir,che quello ſia il Limbo,doue ſono mandate l'anime de'bābini: perche in queſto luogo,come ſi vede,ſono altre ſorte di peccatori, & queſto luogo credo,che ſia quello ch'egli chiama l'Erebo,doue vuole,che ſiā l'anime che ſi purgano , diuentano nette,& degne d'andare ne'campi Eliſi, quando ſon finite di purgarſi, & queſto me lo dimoſtra, che fà vn'altro luogo ſeparato da queſto,che egli chiama la Città di Plut. doue ſono quelli,che ſon dannati in perpetuo per peccati,che non ſi poſsā purgare:& queſto è quello che ſi può chiamare l'inferno. L'altro luogo ſon i campi Eliſi, per i quali poſſiamo finalmente intendere il Paradiſo,e luogo de' virtuoſi, che ſaran ſempre beati ; e queſto voglio, che ci baſti ſopra la diuiſione dell'inferno di Virg. [vagitus & ingēs] queſto è proprio il pianto de i bambini, che ſi chiama piango lamento , & viene da Vago,gis [infantumque animæ flentes] queſto è vn detto de'poeti,& è da ſapere, che ploratus, è proprio delle lagrime, & plantus,ſolamente della voce fletus della voce,& delle lagrime: ma queſta differenza non ſi oſſerua[in limine primo]nella prima entrata dell'inferno , & forſe hà voluto alludere alla loro teneriſſima età,che appena ſono entrati nella vita, che ſono ſtati portati via dalla morte. Et auuertite, che Virgil.in queſto Inferno,ouero Purgatorio,che noi vogliamo chiamare,ſecondo la fantaſia ſua, pone prima l'anime,che hanno fatto peccati men graui:& poi quelle di mano in mano,c'hanno commeſſe coſe più enormi,e tāto ſegue,che ne viene alla Città di Pluton.doue ſono gli ſcelerati,che non meritano perdono alcuno . Nel principio adunque pone tutti quelli dico, che hanno fatto peccati,ch'hanno qualche ſomiglianza di virtù,ouero non hanno fatto nè male,nè bene:quelli che non hanno fatto nè male,nè bene,ſono i bambini, che non hanno mai adoperato il libero arbitrio in coſa alcuna,& perche non hanno fatto bene non gli mette ne'campi Eliſi,& perche non hanno fatto male, nō gli mette nell'Inferno, cioè nella Città di Plutone,nè in altro luogo,doue patiſchino. Benche la Chieſa vuole , che queſti ſieno meſſi nel Limbo per il peccato originale,& queſto ſi debbe credere . Doppo queſti pone quelli, che ſono ſtati giuſtitiati a torto, il che hà non sò che di virtù di patientia , & di fortezza, come quelli, che ſi ſono ammazzati per hauere in odio la vita,ò per amore.doue ſi veggono non sò che ſegnali di virtù[quos] dice come queſti bābini ſono morti[exortes] che ancora non haueano guſtato la dolcezza della vita, perche non erano in età di pigliare dilettatione,quando la morte gli tolſe[dulcis vitæ] perche a ogn'animale naturalmente la vita è la più cara , e la più dolce coſa , che gli habbia dato la natura,tutti combattono,& mettono a pericolo la vita per campare la morte:Le quaglie fuggendo lo ſparuiere,volan ne' forni , la lepre in grembo a gli huomini fuggendo i cani [& ab vbere raptos] ouero , perche i bābini pocciando ſtanno appiccati forte alle poppe,ouero vuol dire , che la morte gli leua della vita per forza , & innanzi al tempo[atras dies]la morte,e la chiama atra dies,perche a chi muore quel giorno è ſcuro,e ſenza luce , pieno di tenebre [& funere merſit acerbo]perche ſono coſi tenerini, e la morte quādo viene innanzi al tempo ſi chiama acerba,a ſimilitudinè di frutti,che nō ſono maturi[funere]pone funere in cambio di morte,che funus vuol propriamente dire mortorio,ouero pompe funebri[hos iuxta] viene a quelli,che ſono ſtati giuſtitiati a morte a torto , e ſopra a queſto biſogna conſiderare qual cagion muoua Virg. a mettere nell'Inferno , tali,eſſendo che ogn'vno è ſottopoſto alla violenza,& all'ingiuſtitia. Virgil.fà prudentemente , & per intelligenza di queſto luogo hauete da ſapere,che ogni huomo merita lode,e biaſimo di quelle coſe, che egli fà volontariamente, s'elle ſono buone egli merita lode, ſe triſte , biaſmo.E l'operationi ſono di tre ſorti, volontarie, inuolōtarie, e miſte:le volontarie ſono quelle doue concorre la volontà noſtra, come quando vno camina,legge,ſcriue, mangia, ò fà qualch'altra coſa volendola fare,non eſſendo sforzato:e come quando vno ſi laſcia condannare a torto,che non ſi difende,ò per negligenza, ò per puſillanimità . Inuolontaria è quella,doue non concorre in modo alcuno la volontà noſtra,e ſi può veramente dire,che noi nō ſiamo ſtati,come è quando vno è preſo da vn nodo di vento,e gettato adoſſo ad vn'altro,e l'ammazza,e lo ſtorpia: perche in queſta operatione la volontà ſua non fà nulla.Miſta è quella,doue la volōtà opera,ma forzatamēte,come è quando vn tiranno dice a vno, ò tu ammazza tuo padre , ouero io farò ammazzar te:coſtui ſi riſolue ad ammazzare il padre, & l'ammazza per nō eſſer ammazzato lui:queſta operatione è miſta perche è parte volontaria,e parte inuolontaria,volontaria,perche ſe coſtui non voleſſe ammazzar il padre , tutto'l mondo non glielo farebbe fare,perche è in poter ſuo il farlo,& il nō lo fare: il nō ſi difendere adunque è operation volōtaria . Ora la natura hà dato tre beni principali all'huomo , ch'egli gli debbe con ogni ſuo potere acquiſtare,& acquiſtati conſeruare,e non facendo queſto,fà grāde errore,& è degno di biaſmo,e di gaſtigo:il primo ſono i beni dell'animo,cioè le virtù morali, attiue, & contemplatiue , mediante le quali noi diuenriamo degni di queſto nome di huomo , cioè d'animal rationale , & doppo queſta vita la gloria celeſte,per gratia di Dio donatici p amor di Chriſto ſuo Figliuolo: Il ſecondo ſono i beni di fortuna , che ſono le ricchezze,che ci danno le coſe neceſſarie alla noſtra vita: il terzo i beni del corpo,che ſono la ſanità,la vigoroſità, proſperità, deſtrezza, & bellezza; queſte trè ſorti di beni ſe ne tirano dietro molti altri, come è la buona fama,il credito,la riputatione,& altri ſimili ſorti di beni dell'animo,dalle cui virtù depēdono queſte coſe.Hora chi gli perde per qual ſi voglia cagione,merita biaſmo, caſtigo, com'io hò detto.Coloro adūque, che ſi laſciano giuſtitiare a torto per puſillanimità,& negligenza,perdono il buō nome,& meritano biaſmo,e caſtigo però ben Virg.gli mette nell'inferno, come voi vedete , e che queſto ſia vero,ch'io hò detto,che ſi debbe difender l'honore , e per conſeguente la verità,perche la verità, e Dio è la medeſima , e però Chriſto diſſe,sū via, & veritas, che queſta verità dico ſi debbe difendere, ce lo moſtra Chriſto,che eſſendo giuſtitiato a torto,ſempre difeſe l'honor ſuo,& del padre, cioè la verità, perche ſempre volſe ſoſtenere d'eſſer figliuol di Dio, com'egli era, & per tale ſuſtentamento egli fù Crocifiſſo,& queſto baſti per dichiaration di queſto luogo [hoc iuxta]a canto di queſti bambini,[nec vero hæ ſine ſorte datę,ſine iudice ſedes] dice,che queſti luoghi non ſon dati a cōdennati a caſo , ma vi interuiene nel dargli la ſorte,& il giudice : & è da ſapere, che Virg. in queſto luogo tocca l'ordine , che teneuano i Romani nell'vdire le cauſe,che era queſto,che non vdiuano le cauſe,ſe elle non erano ordinate per ſorte,perche quando le cauſe ſi vdiuano,tutti ſi ragunauano,& coſi ragunati,ſi tirauano per ſorte le cauſe,& ogn'vno intēdeua,quādo la ſua ſi doueua diſputare , ta l che queſt'ordine era fatto, e per ſorte,e per conſiglio,perche tutti ſi ragunano, come ſi è detto,& però Giuuenale diſſe.Gratia fallacis prætoris vinceret vrnam : erano adunque mandate l'anime ſecondo Virg.in quei luoghi,e dalla ſorte, & dal giudice Minos , dalla ſorte, perche ſi tiraua la ſorte dell'vrna , che di tutte erano meſſi i nomi nell'vrna , & ſi cauauano dal Giudice.Minos,perche coſi haueua ordinato egli. [Quæſitor vrnā mouet] quæſitores ſi chiaman coloro, che ſono ſopraſtanti a tormentar i rei, e fargli confeſſare i lor peccati,& è da ſapere,che Virg.introduce quì Minos per crudele,e coſi fà Omero , e Platone , & Omero dice , *Kurin,mynos,oloofanos* Eaco , & Radamanto ſono più piaceuoli aſſai:& in quāto all'hiſtoria è da ſapere,che molti ſcriſſero,che in Creta furno molti Dei , & dipoi in molte età dipoi vi furno molti Semidei;i più famoſi de'quali furno ſecondo che ſcriue Erodoto , Minos, & Radamāto figliuoli d'Europa,& di Gioue . Minos,che era il maggior ſi impadronì del regno,& fece più Città, ma di qſte ne fece tre, ch'erano le più famoſe;l'vna fù Gnoſio,che guardaua inuerſo l'Aſia, l'altra fù Feſto poſta inuerſo Mezzo giorno , la terza Cedonio volta ad Occidente. Diede le leggi a Cretenſi,& diceua hauerle hauute da Gioue,acciò foſſero di maggior auttorità, preſe molt'Iſole in guerra Nauale. Fù il primo de'Greci,che haueſſe imperio in mare. Acquiſtò molto honor per eſſer giuſto, e forte . Fù il primo,che combattè con l'armata in mare. Dice Plin.e Strabone,che in fingere d'hauer hauuto da Gioue le leggi,egli imitò Radamante, non il fratello, ma vn'altro,che fù molto innanzi, & l'imitò noue anni: & però il poeta dice . Hic quondam Minos nouum regnauerat annum.Fù adunque per la ſua giuſtitia da' poeti meſſo nell'inferno per giudice dell' anime [vrnam mouet]l'vrna è vn vaſo,doue ſi mettono i nomi ſcritti di coloro che hanno a eſſer cauati per qualche effetto,come ſi fà quando ſi cauano i lotti,ò le venture in tutti i luoghi d'Italia : & è da ſapere, che i Romani in queſte vrne , che eglino adoperauano ne' giudicij , come tocca quì Virg.metteuano i nomi de' giudici,e le tauolette, ſecondo che dice Aſcanio , e dice coſi . Nelle cauſe maggiori tutti i giudici metteuano nell'vrna le tauole , doue erano intagliate le loro lettere della aſſolutione,e cōdānagione, quādo ſi giudicaua cauſa, che trattaua della vita di qualcuno.A queſta ſimilitudine dunque Virg.ſecōdo me,introduce Minos,che muoue l'vrna, cioè, mette nell'vrna la cōdennaggion dell'anima,& il luogo ſcritto, ou'egli vuole,che ciaſcuna vada,e però ha detto,che queſti luoghi non ſi danno ſenza ſorte, e ſenza giudice, che la ſorte è il bolettino, che fà Minos , cioè la ſentenza,che mette ſcritta nell'vrna, doue egli condanna l'anime , & il giudice è lui proprio, che giudica , è ſentenza dalle loro operationi quello, che elle meritano [vnam mouet] ſignifica adunque mouere vrnam,pigliar l'vrna, e mouerla,& accommodarla per metterui dētro la ſentenza [ille ſilentium conciliumq; vocat] e come egli hà accommodato l'vrna , egli chiama l'anime, e ſe le fà venir innanzi,e le eſſamina,& eſſaminate molto bene,& inteſe tutte le loro operationi fà le ſentēze dette, e le mette nell'vrna,accioche ſi ſappia in che luogo ciaſcuna anima debbe andare ſecondo i falli, ch'elle commeſſe in vita [ſilentum] chiama le anime concilio, che tiene ſilentio , ouero perche eſſendo ſenza corpo non poſſono fauellare, e queſto è ſecondo la Fiſica,perche l'anima,parlando Fiſicamente,nō è altro che forma di corpo naturale organizato , il qual corpo per eſſer inſtromēto delle ſue operationi,com'ella lo hà perſo,ella non può più operare,& per queſto, come io hò detto , può eſſer ch'egli le chiami il concilio , che tien ſilentio,ouero perche le anime che ſono innāzi a Minos, ſapendo

Digitized by Google

pendo che Minos non può eſſer ingannato da loro, & che quel giudice non accetta ſorte alcuna di eſcuſatione, & che biſogna ceder alle ſue ſentenze, non fanno vn citto, ma ſtanno a vdire la ſentenza, e ſenza parola fare ne vanno, doue egli le manda, perche Minos nõ è altro, che la coſcienza dell animo noſtro, che da ſe ſi giudica, & da ſe ſi conoſce, & da ſe fa quello che ella merita, che ella non ſi può ingannare, e però noi ci poſſiamo ſcuſare per difenderci innanzi ad ogni giudice, ma non già innanzi a Minos, che troppo bene conoſce, che noi ſiamo [vitas, & crimina diſcit] vuole Minos ſaper tutto quello, che elle hanno fatto al tempo della vita loro, perche non ſi tien conto de' peccati ſolamẽte, che ſi ſono fatti di freſco, ma di tutti quegli, che ſi ſono fatti al tempo della vita noſtra, e chi non ne hà fatto la penitenza in queſto mondo, gli conuien farla nell'altro, e ſij fatto il peccato quanto tempo ſi voglia [proxima deinde tenent meſti loca] viene a vn'altro luogo dell'Inferno, doue ſon condannati coloro, che ſi ſono ammazzati da ſe, e chiamali meſti, perche per meſtitia, e maninconia ſi ſono ammazzati, eſſendo lor venuto a noia la vita. E conſiderate, che queſto Poeta procede quaſi Chriſtianamente, che è forza, ò che lo ſpirito diuino lo faceſſe parlare, conciosia che la Maeſtà ſua molte volte ſi è ſeruito de' peccatori, & de animali in ſcoprir la volontà ſua, ouero, che egli haueua letto (come è facile da credere) i noſtri libri ſacri del Teſtamento Vecchio, e volſe dichiararlo qui, che egli foſſe leuato a queſto ragionamento dallo ſpirito diuino, non è gran fatto, perche la Poeſia è vn furor diuino, come beniſſimo proua il diuin Platone, che fa quattro ſorti di furor diuino, de' quali ſe ne ragionerà, ſe mi occorrerà in luogo più a propoſito, & ſe bene egli non dice interamente le coſe, come la Chieſa noſtra Santa Romana Catolica, & Apoſtolica, & in tutte le coſe non ſi confà con eſſa, biſogna conſiderare, che Verg. non fù Santo, nè ſcriſſe queſto Libro per volere ſcriuere interamente dell'Inferno, & però non biſogna marauigliarſi ſe non ha ſcritto particolarmente come lei, alla quale non ſolamente io ſempre hò intieramente creduto, & crederò fino che io viuo ma ſono certiſſimo, che alcuni di noi non può fuggir queſti luoghi infernali, & ridurſi ne i veri campi Eliſi, cioè in Cielo, ſe non ſtà fermo ſino alla fine nella Fede, & Dottrina della Santa Catolica Chieſa, [proxima deinde tenent meſti loca &c.] dice adunque, che il luogo vicino a quelli, che ſono ſtati giuſtitiati a torto, ſono quelli, che ſi ſono ammazzati da ſe. La cagione, che quegli, che ſi ammazzano da ſe vanno a caſa del Diauolo è queſtà. Iddio crea, & mette le anime ne' corpi, accioche vi ſtiano, quanto vuol lui, & non quanto vogliono loro, che ſi ammazza da ſe, abbandona il corpo, & il mondo contra la voglia di Dio, che è peccato di diſubidienza, di arroganza, e di preſuntione. Chi pecca coſi merita d'eſſer caſtigato ſecondo il peccato, e però Verg. gli mette in queſto luogo dell'Inferno, e per queſto Dante pone nell'Inferno Catone, che è tanto lodato da Cicerone, perche ancora lui ſi ammazzò. La diuerſità di queſti dua che vno lo loda, & l'altro lo mette nell'Inferno, naſce, che vno conſidera la ſua morte in vn modo, & l'altro in vn'altro. Cicerone lo mette tra gli huomini forti, & inuitti: perche conſidera, che egli ſi ammazzò per non venire in poter di Ceſare, che ſi era impadronito di Roma accioche il tiranno non haueſſe à godere della ſua ſeruitù, & con eſſa non faceſſe maggior la gloria dell'animo ſuo. Onde Cicerone moſtra che l'eſſerſi ammazzato naſceſſe da fortezza, & generoſità d'animo, che volle più preſto morir, che accreſcere la gloria di chi haueua tolto la libertà alla ſua patria, e fattoſi padrone del commune; queſta ragione è buona, e chi vuol difendere, e lodare Catone non hà altro mezo: ma Dante, che conſidera la coſa in vn'altro modo, lo pone nell'Inferno, perche Dante conſidera, che Catone ſi ammazzaſſe per puſillanimità, perche non gli deſſe il cuore di viuere ſotto'l tiranno, che ſe gli foſſe dato il cuore di viuere, non harebbe fatto queſto così grande errore, ſe pure egli voleua morire, non doueua egli cercar di ammazzare Ceſare, & lui proprio aſſaltarlo, & ammazzarlo, & liberar la patria, cõ la ſua morte, più preſto, che ammazzarſi coſi dapocamente? Et ſe gli baſtò l'animo viuere, quando la patria era florida, e lui grande: non doueua egli cercare di viuere ne i ſuoi grandiſſimi trauagli, quando ella haueua maggior biſogno, che ella haueſſe hauuto mai? Certo, che merita poca lode, & Dante fa molto bene a metterlo a caſa del Diauolo, perche non ſolamente la legge Diuina, ma ancora la Morale lo condanna. Se ogn'vno ſi ammazzaſſe quando la patria perde la libertà, chi la ricupererebbe? I Tarquini, Dioniſio, Ceſare, Nerone, & tanti altri tiranni furono cacciati, & morti da' viui, e forti, & non da' morti [lucemq; peroſi] queſta è vna figura, perche doueua dire, lucis peroſi, [proiecere animas] come ſe non haueſſero fatto conto alcuno, & che ella foſſe ſtata vna coſa viliſſima [quam vellent] chiama il Poeta, coſtoro pentiti di eſſerſi vccisi, conoſcendo quanto grãde errore eglino habbino fatto ad ammazzarſi, perche egli ſà, ch'è tanto grande la pena, che patiſcono nell'Inferno, che volontieri in queſto mondo, ſe poteſſero riſuſcitare, ſopportarebbono la pouertà, & la fatica. Qui è da conſiderare, perche il Poeta dice, che vorrebbono più preſto eſſer viui, & ſopportare ogni gran fatica, & pouertà, che eſſer nell'Inferno. Dice fatica, e pouertà, ouero, perche vuol dire, che queſti ſi ammazzarono per non hauer'à ſtentare come faceuano, ſe voleuano viuere; perche eſſendo poueri, biſognaua che di continuo ſi affaticaſſero per viuere, & il più delle volte non haueuano il frutto delle fatiche, & ſi trouauano ne' trauagli della pouertà, onde per vſcirne ſi ammazzarono, come ſi vede ſpeſſo che fanno molti che da ſe ſi ammazzano, ouero dicono che vorrebbono più preſto in queſto mondo ſopportare ogni ſorte di fatica, & di pouertà, che eſſer nell'altro come ſono, & pone la pouertà, & la fatica per maggior male, che ſi poſſono hauere in queſto mondo, intendendo la pouertà quella miſeria doue non è ſorte di bene, perche chi è coſi pouero, che non habbi nulla, & che gli biſogni prouedere a tutti i biſogni neceſſarij, di continuo ſi affatica, di continuo trauaglia, di continuo ſi affanna, & mai ha vna hora di riposo, che mentre, che deſina, penſa come egli habbia da fare ad hauer da cena, & perche vede la difficultà, & fatica grandiſſima, non gli fa pro quello che mangia, e tãto più quando egli ſente, e vede la miſeria della pouertà. La ſente, perche a tutte l'hore la proua patendo fame, ſete, caldo, freddo, biſognandogli veggiare a ſuo diſpetto, la vede quando egli ha figliuoli che patiſcono il medeſimo, che lui, che ha maggior dolore dello ſtento de figliuoli, che del ſuo, & così il dolore, affanno, e faſtidio di mente multiplica, e tanto più quanto egli ſà per eſperienza, che i figliuoli patiſcono aſſai, perche egli li vede nella miſeria, che di continuo lui proua. Il che è vna miſeria fuori di modo grandiſſima. A queſto ſi aggiugne, che ella priua d'amici, di gradi, di dignità, & di tutte le ſorte d'honori, e quello che è peggio, ella fa, che l'huomo è diſprezzato da ogn'vno, & riputato per furfante, per mariolo, & per ladro, & il ſuo ſoldo non vale vn quattrino, perche neſſuno gli crede. Tal che la pouertà priua l'huomo di tutti i beni di fortuna, d'animo, di corpo. Di fortuna, che non hà nulla; d'animo; perche eſſendo di continuo in biſogno neceſſario non hà tempo d'ornarſi di virtù; del corpo, perche la troppa fatica indeboliſce le forze, lieua la bellezza, & la bella diſpoſitione del corpo, & tanto più quando ella è congionta con la fame, che genera ogni ſorte di malatia. Diremo adunque, che ben dica Vergilio a porre la pouertà, & la fatica per maggiore di tutti i mali, dicendo, che quelli, che ſi ſono ammazzati da ſe vorrebbono più preſto trouarſi nella miſeria della pouertà, & ſtenti della fatica, che eſſere nelle pene, che ſono nell'Inferno, per eſſerſi ammazzati: oueramente ha voluto dire, che non è gran male in queſto mondo, che non ſia bene riſpetto a i mali, che ſono nell'altro, imitando Homero, che introduce l'anima di Vliſſe, che dice, che vorrebbe più preſto eſſer viua tra viui, & ſopportare ogni auuerſità, che eſſer Regina nell'Inferno [æthere in alto] egli hà detto queſto Poeticamente, perche æther è la parte ſuperiore, che è ſopra di noi, ma qui egli chiama æther, queſta parte, che noi habbiamo riſpetto a gli inferi [fata obſtant] rende la ragione, perche non ritornano tra viui, dicendo, che i fati gli impediſcono, & non gli laſciano tornare in queſto luogo, i fati ſono gli ordini di Natura che impediſcono, che non poſſono tornare: l'ordine della Natura in queſto è, che mai ella ritorna indietro, verbi gratia vno animale genera vn'altro animale, il ſeme, che egli ha adoperato nella generatione vſando con la femina mai può ritornare indietro, e diuentar paſto, come egli era, ma biſogna, che di ſeme egli diuenti nel ventre della femina vn pezzo di carne viua, & queſta vno animale andando ſempre innanzi, & queſto animale naſca, & nato creſca, & creſciuto manchi, & mancando muora, & morto diuenta vna pianta, ò vn peſce, vn'altra coſa, procedendo ſempre innãzi, ma nõ torna mai indietro, cioè, che egli di morto torni quell'animale, che egli era viuo, & di grado, in grado ſi vadi tanto traſmutando, che diuenti ſeme, & di ſeme paſto, come egli era prima, e queſto tal'ordine ſi chiama fato, il quale non ſi può mutare, nè impedire in neſſun modo. Et però ben dice Vergil. che ancora, che deſiderino di ritornare in vita, il lor deſiderio, è vano, perche non è poſſibile per la ragione, che io hò detto, queſto ordine ſimilmente è in tutte le coſe naturali, il Sole ſi lieua, & và da Leuante al Ponente per Mezodì, & mai preteriſce queſt'ordine. I Cieli ſempre ordinariamente, & a vn modo fanno i loro moti, le ſtagioni dell'anno ſempre ſon a vn modo con ordine infallibile, & queſto è fato, com'io hò detto, a queſto fato chi vuol contrariare perde il tempo, che non ſi può mutare gli ordini di natura ſe non per miracolo diuino. Chriſto nacque di Vergine, di Dio diuẽtò huomo, non reſtando di eſser Dio, conciosia che in lui furno, & ſaranno ſempre due nature in vn ſuppoſito, tal che lui è vero Dio, vero huomo, patì come huomo fù morto, riſuſcitò, montò in Cielo col corpo, queſte ſono coſe tutte contro natura, & contro il fato, perche a Dio i fati obediſcono, Ioſue per diuin miracolo fece fermar il Sole, le Sibille, e i Profeti prediſſero la venuta del Figliuol di Dio, S. Paolo, & San Pietro fecero riſuſcitare de' morti miracoloſamente perche chi fece il fato, volle che coſtoro poteſſero più del fato, ma queſto accade di raro, & quello il più delle volte, & ordinariamẽte, però ſi dice, che i fati non ſi poſſono mutare [triſtique palus, &c.] queſta è vn'altra ragione, che non poſſono ritornare al mondo dicendo, ch'oltre che i fati nõ vogliono la Stige palude circonda noue volte l'Inferno, in modo, che quando bene ei nõ foſſero impediti da fati, la Stige nõ

gli

Digitized by Google

gli laſcierebbe paſſare[triſtiq;palus,&c.]dice,che i morti non poſſono ritornar tra viui, perche la Stigie palude gli circonda noue volte, di modo,che non poſſono paſſare,biſogna che noi veggiamo queſto quel che vuol dire; ſono alcuni,che dicono,che queſti nuoue giri ſono le otto sfere,fra le quali è ſerrata, & rinchiuſa l'anima,& la nona è il corpo,doue ella è legata, il che hà del veriſimile, perche habbiamo detto innanzi in più luoghi, che l'inferno è il luogo, doue ſono i 4. elementi, onde le anime, che ſono venute di Cielo in queſto Inferno, difficilmente poſſono tornare per eſſer circondate da 7. pianetti, & dall'ottaua sfera, & eſſer poi rinchiuſe nel corpo. Et però Verg. innanzi,Facilis eſt deſcenſus auerni,ſed reuocare gradum, ſuperaſq;euadere ad auras,hoc opus,hic labor:pauci,quos æquus amauit Iuppiter,aut ardens euexit ad æthera virtus, Dijs geniti potuere. Altri dicono, che queſti noue giri ſono, prima le otto sfere dette, & poi il cerchio dell'Inferno; doue elle ſono condennate, talche ſono in tutto nuoue.Et ſe noi voleſſimo interpretar queſto luogo più moralmente,e dire,che Verg. ponga queſto num. per vn'altro, cioè noue volte per molte volte,noi diremo,che le anime non poſſono vſcire dell'Inferno, quando elle vi ſono, cioè quando elle hanno fatto l'habito nel vitio, che è eſſerne lo Inferno, perche egli priua l'anima in tutto del lume è gratia diuina, e la fà eſſer piena di trauagli, e di faſtidi,e di paſſioni,& di dolori,& di tormenti inſopportabili: perche il frutto del vitio non è altro,che il dolore, & il pentimento,& ſe bene ſi hà dilettatione peccando,dopò il peccato è ſubito preparata la penitenza,che fa l'huomo miſerabile,& infelice. Et perche i peccati ſono aſſai, egli pone noue volte in cambio di aſſai volte: & perche la natura del peccato è quanto più ſi pratica, di legar più ſtretto, & intorno intorno fare maggior pelago al peccatore, di quì è, che dice, che non ſe ne può vſcire, che la ſtige palude gli circonda con la ſua acqua noue volte: che la penitenza ſia il frutto del peccato,e ſempre con eſſo accompagnata,ogn'vno facilmente lo può vedere,l'adultero,quando commette l'adulterio, che penitenza gli dà la paura, & il ſoſpetto, che egli hà di non eſſer trouato? non gli ſarebbe egli meglio patir la voglia? & quãdo egli è ſcoperto, che paura hà egli,ſe bene non gli interuien male neſſuno? Il ladro, l'homicida hà paura di ogni foglia, che ſi muoua, che ſempre crede, che ſia la corte, ò ſuoi nimici. Chi troppo mangia,e beue,perde la viſta, ſi ammala,ſi inferma gli vẽgono le gotte,& al fin ſtorpiati giuocatori tauernieri,feminieri,perdono la robba,la fama,& il credito.Però bẽ diſſe Oratio,integer vitæ,ſceleriſq; purus,&c.perche in verità l'eſſer netto,non hauer colpa alcuna è vna vita felice, come infeliciſſima è l'eſſer inuolto ne' vitij,& per conſeguente nell'Inferno,come s'è detto di ſopra.

Ordine delle parole.

[Continuo] ſubito [audite voces] furno vdite voci[vagitus,& ingens] & vn gran piangolamento [que] & [animæ]furno vdite, & ſi vdirno ſubito anime[infantũ]di bambini [flentes] che piangolauano [in limine primo]nella prima entrata[que] i quali [exortes] non hauendo ancora guſtato[dulcis vitæ]la dolcezza della vita [& raptos] & eſsendo leuati via per forza [ab vbere] dalle poppe della madre [atra dies]la morte[abſtulit]gli portò via[& merſit]& gli ſommerſe [funere acerbo] nell'acerba morte,gli fece morire innanzi al tempo [hos iuxta]a canto a queſti bambini [ſunt] ſono [dannati]quegli che ſono ſtati condannati[mortis]a morte [falſo crimine]per accuſe falſe[hæc ſedes]queſti luoghi[datæ]nõ ſono dati[nec ſine ſorte]nè ſenza giudicio[nec ſine iudice]nè ſenza giudice[Minos]Minoſſo [quæſitor]eſſaminatore[mouet vrnam]moue l'vrna[que]&[ille]egli[vocat]chiama,raguna[concilium]il concilio, la moltitudine[ſilentium] dell'anime che tengono ſilentio[que]&[diſcit]intende,eſsamina [vitas]la lor vita; i fatti loro ricerca[& crimina,]& i loro peccati [deinde] dipoi, dopò di queſti [loca proxima] i luoghi più vicini [tenent] tengono,ne i luoghi più vicini ſtanno [mæſti] i meſti, gli afflitti[qui] che[inſontes]ſenza colpa [peperere ſibi lætum] ſi ſono dati la morte [manu]con la loro propria mano[que]&[peroſi]hauendo in odio la vita[proiecere animas] gettarono via l'anime loro ſi ammazzarono [nunc] ora [quam vellent] quanto harebbono eglino caro, quanto vorrebbono eglino [æthere in alto] in queſta vita [ferre] ſopportare [& pauperiem]e la pouertà,& le graui fatiche[fata obſtant]i fati nõ vogliono,ch'eglino eſchino di là [que] & [palus] la palude[Stix]Stige[innabilis]che non ſi può nauigare per ritornare in dietro[alligat] gli lega[triſti vnda]con l'onda,acqua, meſta,& malinconica [& nouices] & noue volte[interfuſa]andando a torno a torno[coercet]gli tiene ſtretti, ſerrati la dentro, che non poſsono vſcire.

Senſi Allegorici, & Morali.

Habbiamo detto nell'Allegoria di ſopta, che Enea preſto paſsò la ripa: queſto è coſi finto da Vergilio, perche biſogna far preſto queſte coſe, ſenza metter tempo in mezo: perche come eſse non ſono fatte in vn tratto, mentre che l'animo è caldo il più delle volte elle non ſi fanno più. Et in queſte coſe ſi debbe tener queſt'ordine, prima conoſcere i vitij, dipoi hauendogli conoſciuti fuggirli, & odiarli, & coſi far tanto, che eſsendo beniſſimo netti, & purgati, noi attendiamo a conſiderare tutto 'l corſo della vita humana, accioche egli conoſceſse,non ſolamente in quanto grande ſceleratezza foſsero coloro, che hauendo diſprezaato l'anima, ſi occupano ſolo nelle coſe del corpo, ponendo ogni ſperanza ne' piaceri,ma ancora vedeſſe in quanta grã miſeria foſsero: perche eſsendo diſarmati dell'arme delle virtù, delle qual ſole eſsendo armati poſsono eſsere vittorioſi, ſon ſottopoſti a' colpi crudeliſſimi della fortuna; perche queſti tali ſono ſottopoſti a lei, che non credono, che altri che lei poſsa nuocer loro,& per non contare le miſerie in che loro ſi trouano queſto è loro vn tormento aſſiduo, che di cõtinuo tremano della morte, come ſe ella foſse il ſommo male, che a tutte l'ore noi habbiamo in bocca. La qual paura da ſe è baſtante,quando noi non haueſsimo altra perturbatione che ci tormentaſse l'animo, a non ci laſciare hauere mai quiete d'vn'hora.Certo è coſa piena di miſeria,e di compaſſione. Et per prouare,che noi habbiamo di continuo la morte in bocca,& per conſeguente la miſeria di quelli, che troppo la temono, moſtra che ſpeſso auuiene, che i bambini non ſono appena nati, che muoiono, & che altri ſono a torto giuſtitiati, altri per diſperatione ſi ammazzano da ſe, & chi capita male per amore, chi per la gloria della guerra, & chi in vn modo,& chi in vn'altro. Le quali tutte coſe conſiderando Enea diligentemente, conclude nell'animo ſuo, che l'huomo ſauio, e buono nõ debbe attendere ad altro, che a fare in modo che non habbia colpa di coſa,che gli interuenga, e credere, che la morte ſia vn dono di natura,non potendo nuocere a gli animi noſtri, & vn de' gran beni, che ſi poſsa interuenire, che ci libera d'vna prigione ſcuriſſima, e ci dà la libertà perpetua. Et di quì è, che molti Scrittori dicono,che ſon molti popoli, che quando naſce vno tra loro piangono, e moſtrano ogni ſorte di dolore, e quando moreno fanno tutte l'allegrezze, e feſte,che ſanno,e poſsono. Et però fù reputato grande il beneficio di Giunone,che fece morire Cleoboli, & Bitone, che eſsendo ſtata pregata dalla madre loro, che ella deſse loro il maggior beneficio, che ella poteua: baſti ſopra a queſt'Allegoria.

[Ne procul hinc] laſcia'l luogo, doue ſono coloro, che ſi ſono ammazzati da loro ſteſſi, & entra in quello di coloro, che in queſta vita ſi diedero a gli amori laſciuioſi, doue troua molti ſuoi conoſcenti, tra queſti Didone, che per amor di Enea ſi era ammazzata. Enea le volle fauellare, ma ella non lo volle vdire.

Nec procul hinc partem fuſi monſtrantur in omnem
Lugentes campi, ſit illos nomine ducunt.
Hic,quos durus amor crudeli tabe peredit,
Secreti celant calles,& myrtea circum
Sylua tegit: curæ non ipſa in monte relinquunt:
His Phadram Procrinq;locis,mæſtamq;Eriphylem
Crudelis nati moſtrantem vulnera cernit,
Euadnenque, & Phaſiphan: his Laomedomia
It comes,& iuuenis quondam, nunc fœmina,Cæneus
Rurſus, & in veterem fato reuoluta figuram.
Inter quas Phœniſſa recens à vulnera Dido
Errabat ſylua in magna, quam Troius heros
Vt primum iuxta ſtetit, agnouitque per vmbram
Obſcuram, qualem primo quis ſurgere menſe
Aut videt, aut vidiſſe putat per nubila Lunam,
Demiſit lachrymas,dulcique affatus amor eſt.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Nec procul hinc] dice, che non molto lontano da queſto luogo, doue erano quegli, che ſi erano ammazzati per diſperatione, & per viltà, erano quelli che haueuano fatti errori per amore[partem fuſi monſtrantur in omnem]vuol moſtrare,che i libidinoſi ſono aſsaiſſimi,& però dice, che quei luoghi erano per tutti pieni; perche ſi vedeuano gl'innamorati per tutto ſparſi in quà, & in là. Et certo in ogni ſorte di vitio ſi troua aſsai gran numero di gente, ma non però tanto grande, quanto nell'amore: che gl'innamorati ſono infiniti, perche pochi ſono, ò pochiſſimi, che non ſi ſieno, ouero ſieno ſtati qualche volta innamorati. La ragione è queſta.La natura hà dato a tutti la commodità,& il deſiderio di generare, & al maſchio,& alla femina di cõgiugnerſi inſieme: il qual deſiderio, & commodità, eſsendo vſato male il più delle volte: perche gli huomini ſi laſciano guidare più dall'appetito, che dalla ragione; di qui è, che il numero è infinito di peccatori in queſto vitio, perche, ſe bene la natura hà dato all'huomo il modo, & il deſiderio di vſare il coito, ella gli hà ancor dato la cognitione,& lume dell'intelletto,per virtù del quale egli poſsa conoſcere, come egli l'hà da vſare; e gli inſegna ancora, che ſe non sà, egli impari, & ſi conſigli con chi sà,& legga de i libri,ch'inſegnano come ſi ha da fare, come ben dice Oratio: perche non ogni coſa, che ſi fa, fatta in ogni modo, ſe bene ella è naturale,e buona:il mãgiare è coſa naturale, & neceſsaria,nõdimeno il mangiar troppo,& quelle coſe che ſono vietate, & prohibite,è peccato:coſi il coito,ſe bene egli è naturale,& neceſsario a ſoſtentare le ſpecie, non reſta per queſto, che vſato in quel modo, che

non

Digitized by Google

non ſi debbe, non ſia male : perche non baſta a vna coſa ſolo l'eſsere naturale a eſsere buona,che biſogna ancora in farla oſseruare le circoſtanze,che fanno l'operationi naturali buone, perche loro ſole per loro non ſono ne buone, ne cattiue ,il coito è naturale , & però non buono,ne cattiuo per ſe ſolo:ma ſe tu l'vſi,quando,come,con chi, & perche tu debbi,l'operatione è buona:ſe tu fai contrario,tu fai male: così interuiene di tutte l'operationi naturali. Dico naturali, perche ce ne ſono alcune,che non ſono mai buone, & facciaſi in che modo ſi vuole,come è l'odio,l'inuidia,gli homicidi, & ſimili altre coſe,che facciānſi in che modo ſi vuole, ſempre ſono cattiue. Ora tornando da principio , dico che hauendo la natura dato all'huomo il coito, & meſsoui vna dilettatione grandiſſima,di quì è,che infiniti ſi laſciano ſtraportare da lui, & per la dilettatione, che vi ſi troua l'vſano,come & quando, & con chi , & perche non debbono : in queſto errore incorrono aſſaiſſimi , & però Verg. dice , che queſti peccatori erano ſparſi per tutto,volēdo moſtrare il num.grāde loro. D'auari,d'vſurari,d'inuidioſi,di ladri,di audaci, & d'altri peccatori non ſi troua così gran num. perche queſti peccati non ſono in operationi neceſſarie , nè naturali,nè così diletteuoli,come l'operatione d'amore. L'auaro, & l'vſuraio non vſano le loro operationi per neceſſità , nè per sforzo di natura,che l'vno può fare ſenza l'auaritia,& l'altro ſenza l'vſura; e di più non vi è quella così gran dilettatione che è nel coito, anzi vi è diſpiacere più, che piacere ; perche l'vno, & l'altro opera con difficoltà. L'auaro ſi priua di molti piaceri per riſparmiare, per accumulare ; & l'vſuraio corre in grandiſſimi pericoli per dare il ſuo à vſura : ma l'innamorato , che hà per oggetto congiugnerſi con vna coſa bella,che egli ama più di tutte le coſe, non ceſſa mai mentre che può di congiugnerſi , & quando non gode la coſa amata co'l corpo, la gode con l'animo,& di continuo pecca . Ma tornando a propoſito. L'eſſer l'amore coſa naturale,& neceſſaria,& la più diletteuole di tutte le coſe,per queſto Verg. dice, che nell'inferno ſono più di queſta ſorte de peccatori,che d'altra ſorte . Ecci vn'altra ragione molto potente , che per darla ad intendere, biſogna che io vi dichi , che tre ſono gli oggetti,che muouono l'animo noſtro: l'vtile,l'honore,& la dilettatione : perche tutto quello, che noi facciamo, lo facciamo per hauere vno di queſti tre : che ſe l'huomo operando, non haueſſe per fine di guadagnare vno di queſti tre,egli non operarebbe;perche chi fa,fa quello che fa per vna delle dette tre coſe. I ſoldati combattono per honore , i mercanti fanno la mercantia per vtile , i ballatori per piacere . Et di queſti tre oggetti il più potente è la dilettatione ; perche gli altri dui cedono a queſto , ouero ſono congionti con la dilettatione. Cedono,perche l'vtile,& l'honoreuole ſi ſcambia con la dilettatione, che per la dilettatione ſi ſpende l'vtile, & ſi laſciano le coſe honoreuoli ; è congiunta , perche chi non haueſſe dilettatione in guadagnare,ouer in acquiſtare coſe honoreuoli, non vi ſi affaticherebbe dentro. Talche noi poſſiamo dire, che la dilettatione ſia l'anima di tutte le operationi, & il principio loro : & però è il più potente de gli altri dui oggetti,& il più amico di tutti gli altri all'huomo,perche ſubito che egli è nato, egli ſi fa ſuo compagno, & naſce quaſi inſieme con lui, & con lui viue , & però faciliſſimamente lo diſpone à fare tutte le coſe. Però ben diſſe Ariſt.che l'huomo ſi debbe guardare più dal piacere, che da tutte le coſe , per eſſere così ſuo grande amico . La onde eſſendo il fine dell'innamorato la dilettatione, cioè hauendola per oggetto,viene ad hauere il maggior ſtimolo,che ciaſcuno altro,e per conſeguente è più aſtretto al peccare,che neſſun altro. Però hà detto Verg. Patrem fuſi monſtrantur in omnem[mōſtrantur]a ſcambio di videntur,pone vna ſpecie per vn'altra [in omnem partem]per tutto queſto luogo,in ogni luogo erano ſparſi,& ſe bene il luogo era grande , egli era pieno per tutto , per eſſere il num. grandiſſimo[lugentes campi]queſto era il nome di quel luogo de gli innamorati,che ſi chiamano campi lugentes, cioè luoghi priui di luce, così detti a luce, & egeo, che ſignifica priuo di luce, & bene era conueneuole queſto nome a queſto luogo, perche non è huomo più priuo di luce, che l'innamorato : perche il deſiderio, ouero l'affetto è grandiſſimo, & potentiſſimo , che per la grandezza della dilettatione,che è cōgionta con eſſo, gli sforza in modo a far quello,che vuole,che egli priua della ragione, & gli manda in precipitio, che non ſe ne auueggono . Nō conoſcono i vitij della coſa amata anzi ogni ſuo vitio pare all'amante vna virtù morale, ſe gli pute il fiato,gli par che ſappia di buono, loda ogni ſuo geſto, detto, fatto,ſe bene è ſporchiſſimo, & goffiſſimo: & però ben dice Vergil. che ſono in luoghi priui di luce. Et bene fanno i Poeti a dipinger Amore con la benda a gli occhi, perche lo innamorato ha gli occhi , ma gli ſono faſciati con la benda dalla coſa amata, & quello,ch'è peggio, non lo priua della luce,che egli vede,& nota minutamente ogni coſa:ma gli toglie il giudicio,e fa giudicare vna coſa per vn'altra, perch'ella lo corrompe cō la bellezza, che gli pare,che ſia in lei,& nō gli laſcia conoſcere il vero. O infelice ſorte de gli poueri amanti,che diſtruggono ſe ſteſſi per ſatiare altri: [hic quos] Dice in vn'altro modo quello, che di ſopra egli ha detto,dicendo,che quì ſtanno naſcoſti in luoghi ſecreti gli innamorati [hic] quì in queſto luogo , doue egli era arriuato [durus amor] chiama l'amore duro,cioè ineſſorabile:perche gli amanti non ſi poſſono perſuadere con ſorte alcuna di ragione , che ſēpre vogliono fare a lor modo:è l'amore medeſimamente duro,& crudele:perche non ha riſpetto a ſorte alcuna de huomini;feriſce ogn'vno,mercanti,ricchi,poueri,nobili, ignobili, Preti,Frati,Secolari, Sacerdoti , Prencipi,Signori, Duchi, Veſcoui, Cardinali, Rè,Imperatori, & Papi. A tutti dà i medeſimi tormenti,affliggendogli,& conſumandogli a poco, a poco, & però dice[quos crudeli tabe peredit]perche in vero non è affetto, che cōſumi più l'huomo,che l'amore,perche lo priua del cibo, & del ſonno , & lo tien di continuo agitato con la mente , di ſorte che a poco a poco gli innamorati ſi conſumano [crudeli tabe].i.corpore defluente paulatim [peredit] .i.valde edit,perche per incompoſitione ſignifica valde , cioè molto , & dice bene , perche l'amore conſuma il corpo,& l'anima [ſecreti celant calles] và deſcriuendo la natura degli innamorati,che ſēpre ſtanno in luoghi occulti, ſolitarij, doue non ſieno veduti, ſtando quiui a penſare a i loro amori,& a contemplare con la mente la coſa amata[& myrtea circū ſylua tegit] vuole, che ſiano attorniati da vna ſelua di mortine, perche la mortina è dedicata a Venere madre di Cupido Iddio d'Amore. La ragione,che ha moſſo gli Scrittori a far, che Venere ſia madre di Cupido, è queſta [curæ non ipſa in morte relinquunt] hanno quella medeſima paſsione nell altra vita , che eglino haueuano in queſta , perche Amore medeſimamente gli affligge,come gli affliggeua . Il medeſimo fa ch'interuenga a i buoni , che eglino habbino nell'altro mondo la medeſima conſolatione, che egli haueuano in queſta vita, perche vuole, che eglino habbiano i medeſimi eſſercitij là , che quì , & però di quì a poco ſi dirà. Quæ gratia currum armorumq; fuit viuis , quæ cura nitentes paſcere equos , eadem ſequitur tellure repoſtos . Et però ſi dice , che nell'altro mondo l'huomo non ſi troua ſe non il bene, & il male,che egli ha fatto in queſto, & però nel Purgatorio ſono diuerſe pene, & così nell'Inferno, perche ogn'vno ſia caſtigato ſecōdo che meritano le ſue operationi,come di mano in mano noi vederemo a' luoghi loro [in ipſa morte.] Quì è da conſiderare bene, che l'animo, che muta ſtato di vita, non muta penſiero, nè conditione , che par pure, che eſſendo libero dal corpo , egli doueſſe eſſer libero dalle perturbationi, non hauendo più da contraſtare co'l ſenſo. A queſta dubitatione ſi riſponde così,che eſſendo l'huomo nel peccato,e priuo della gratia Diuina,che così dice Verg. theologicamente, & Chriſtianamente. Eſſendo adunque che priuo della gratia Diuina,ſi ſtà riuolto nel ſuo peccato: & però, ſe bene egli reſta ſenza corpo , nondimeno egli hà i medeſimi penſieri, & affanni, che lo affliggono, come quando egli era nel corpo . Et è da auuertire , che quì Verg. parla dell'amore in generale, come Platone nel Sinpoſio : perche egli intende innamorato ogn'vno , che ama qualche coſa, & ſia che coſa ſi voglia . Et è d'auertire, che di ſopra egli ha vſato il genere maſcolino , hauendo detto di ſopra : Quos durus amor : quì dà eſſempij di femine. Queſto egli lo fà di rado,& tanto,che io non sò ſe lo habbia fatto vn'altra volta, & ſi può dire, che egli habbia meſſo gli eſſempij di femine , perche ſono più incontinenti aſſai de gli huomini, benche fa poi anche mentione di Sicheo . Queſto dice Seruio [His Phœdram,Procrinque locis] Narra chi era in queſto luogo, dice prima,che vi era Fedra . Queſta femina fu figliuola di Minos Rè di Candia, e di Pariſe figliuola del Sole, & moglie di Teſeo. La quale eſſendo innamorata de Ippolito ſuo figliaſtro, lo richieſe, che egli voleſſe vſar con ella carnalmente : Egli non volendo far queſta ſceleratezza in modo alcuno: ella diſperata, venne in tanta inſania, che acciecata da paſſione,fece credere a Teſeo ſuo marito,che egli l'haueua più volte richieſta dell'honore , & ella non hauendo mai voluto acconſentirgli, haueua hauuto ardire di volerla sforzare. La onde non le dando il cuore di poterſi più difendere dalla ſua violenza , ſi era riſoluta per minor male di dirlo a lui. Il marito ingannato dalle ſimulate,& ordite,con aſtutia,parole,& dalle finte lagrime,le credette , & ſdegnato con Ippolito , quanto tanto oltraggio meritaua , cercò di hauerlo nelle mani , & fargli violenza . Egli che ſi accorſe dell'ira del padre , ſapendo quello , che la matrigna gli haueua detto , volendo ſcanſarſi per dar luogo all'ira del padre , montò in vna carretta, & fuggì via . Il padre per queſto maggiormente credendo che egli haueſſe fatto tanto errore, chiamò Egeo ſuo padre, & diſſegli,che mandaſse incontro a Ippolito ſuo figliuolo le Siche,che ſono moſtri marini: il che fatto, i caualli di Ippolito ſpauentati da queſti ſi meſsono a fuggire per diuerſi luoghi deſerti, & entrati in mare tirādo la carretta fra gli ſcogli , laſciarono vn pezzo di Ippolito in quà, & vno in là. La femina ribalda ſaputo queſto, & perſa ogni ſperanza di hauer mai più Ippolito ſi impiccò; & così la ſcelerata finì la ſua libidinoſa vita,& per queſto peccato ella ſi troua in queſto luogo[Procrin]queſta è vn'altra, che pur per amore fu quì condannata. Fù coſtei moglie di Ceſalo , il quale eſſendo cacciatore , dilettandoſene molto aſſiduamente, eſsendo ſtracco , ſoleua andar in vn certo luogo a ripoſarſi,& chiamaua l'Aurora,che è vn vēto ſoaue, che lo rinfreſcaſse . L'Aurora hauendolo più volte veduto, s'innamorò di lui, & per farſelo amico gli donò vna cagna belliſſima da caccia ; che ſi chiamaua Lelapa,& due dardi,che haueuano queſta virtù, che ſempre feriuano colui a chi eglino erano lanciati . Fatto adunque queſto

pie-

Digitized by Google

preſente, & penſando eſſerſelo fatto tutto ſuo, lo richieſe di vſar con lei carnalmente, Ceſalo negò, ſcuſandoſi, che haueua giuramento con la moglie di mantener caſtità l'vno all'altro. L'Aurora ſe ne riſe, hauendolo per vn da poco, che ſi penſaſſe, che la moglie gli foſſe fedele: & ſopra ciò contraſtò aſſai, l'Aurora gli diſſe: Fà così, veſtiti da mercatante, & và da lei, & richiedila, & promettigli dinari, che tu ti chiarirai della ſua fedeltà. Fece così Ceſalo, & trouato eſſer vero quello, che l'Aurora gli haueua detto, ſi paleſò alla moglie, la quale arroſſita, gli ſi leuò dinanzi piena di maninconia. Vn contadino vedendola così meſta le dimandò la cagione del ſuo dolore. Ella gli narrò particolarmente ogni coſa per ordine. Il contadino la confortò, & le diſſe; Stà di buona voglia, che io voglio farti rihauere il tuo honore, & le diſſe, Và nel tal luogo, che tu vi trouerai il tuo marito, che ogni dì ſi và a ſtare con l'Aurora, della quale egli è innamorato fuor di modo, & come tu lo hai trouato, fà quello per tua ſodisfattione, che ti par da fare. La beſtia, deſideroſa di poter co'l ſapere i difetti del marito, ricoprire i ſuoi, le parue mille anni di andar là, doue il Contadino l'haueua detto? Doue arriuata, ſi naſcoſe fra certi arbuſcelli per vedere a che fine la coſa del marito veniſſe. Il marito, che era con l'Aurora a ricrearſi cō la ſua freſchezza, eſſendo ſtracco dal cacciare, vidde muouere gli arboſcelli, doue era naſcoſta la ſua moglie, & vedutala, e penſandoſi ch'ella foſſe vna fiera, le lanciò vno di que' dardi, che l'Aurora gl'haueua donato, & così l'ammazzò: il qual peccato della rotta fede al marito la conduſſe in queſto luogo a far la penitenza, & ſtà bene. Et ſe qualch'vno mi diceſſe, che non eſſendo ſeguito l'adulterio, & quando foſſe anche ſeguito, ch'ella haueſſe vſato col marito in forma di mercatante, non era adulterio, perch'ella ſarebbe giacciuta co'l marito. A queſto gli riſponde, che queſto nō la ſcuſa perche la voglia fù prōta, l'atto corporale ſarebbe ſeguito, ſe tali accidenti non lo haueſſero impedito: & tanto è il voler fare così prontamente, come voleua coſtei, come l'hauer fatto: perche la volontà così fatta è la operatione dell'animo. Diremo dunque, che giuſtamente ella ſia in queſto luogo, poiche ella con l'animo fece quello, ch'ella potè, & ſe ella non mandò ad effetto la ſua peruerſa voglia, non reſtò da lei, ma dal nō hauer trouato quello, ch'ella voleua[mæſtamq; Eriphylem.] Queſt'è vn'altra buona femina, che tradì in queſto modo il marito. Anfiarao ſuo marito, & indouino ouero augurare ſapeua, che s'egli andaua alla guerra à Tebe egli morirebbe: & per queſto douendoſi andare là, ſi naſcoſe, accioche non vi foſſe fatto andare da chi lo poteua sforzare, ſi naſcoſe, che neſſuno ſapeua, doue egli ſi foſſe, ſe non la moglie, Polinicio, che deſideraua menarlo ſeco a queſta guerra, ne fece cercare aſſai, al fine non lo trouando, ſi imaginò, che la moglie lo ſapeſſe, & trouatala, & pregatala aſſai, che ella glie lo inſegnaſſe, non volſe mai farlo, ma hauendone Polinicio donato vn vezzo di perle, ella ſubito glie lo inſegnò, però egli fù menato alla guerra; & hauendone il peggio, & il campo eſſendo in cattiuiſſimo termine, ricorſero i principali all'Oracolo per conſiglio, il quale riſpoſe, che quell'eſſercito non ſi poteua altrimenti ſaluare, ſe il Capitano non era diuorato dalla terra. Anfiarao, deſideroſo della ſalute dell'eſsercito, come buō Capitano, & vedendo vna grand'apertura della terra, vi ſi gettò dentro col cauallo, & la terra ſi ſerrò, & lo inghiottì, & il ſuo eſsercito hebbe vittoria. Et così la moglie ſua, cioè Eriſile fù condānata quì in queſto luogo, per hauer amato troppo il preſente, & per hauere di queſta coſa tradito il marito, & però vi hò detto di ſopra che Verg. mette quì gli innamorati, & quelli che troppo hanno amato ogni altra coſa. Benche noi potremo ancor dire, & forſe ſarebbe meglio, che quì non ſolo ſi caſtighino coloro, che hanno fatto per amore, coſe che nō ſi conuengono, ma ancor quelli, che non hanno amato, come ſi debbe, come coſtei, che per vn vezzo non fece conto della ſalute del marito[mæſtā] chiama Eriſile meſta, per amore della meſtitia, che fa la Stige palude. Coſtei fù poi per queſta cagione ammazzata da Almeone ſuo figliuolo, & lui fù poi come Oreſte tormentato dalle furie, [crudelis nati] Chiama crudele il ſuo figliuolo; perche egli ammazzò la madre[Euadnemque] Queſta è vn'altra femina, ch'è pure in queſto luogo, per non ſi eſser portata bene nell'amare. Fù coſtei moglie di Capaneo, & tanto di lui innamorata, ch'eſsendo meſso fuoco nella cataſta delle legne, doue lui era morto, per eſser arſo come a quel tempo ſi vſaua, ella ſi gittò nel mezo della cataſta, che ardeua ſopra il corpo morto del ſuo marito, & volle ardere inſieme con lui: & per queſto peccato ella fù condannata in queſto luogo[Paſiphem] Queſt'è vn'altra buona femina, che per amore vsò con vn Toro. La iſtoria, ouero fauola della quale hauendone innanzi detto, nel principio di queſto lib. ſopra queſti verſi: Dedalus vt fama eſt, Fugens Minoia regna, &c. non ne voglio dire altro quì, ſe non queſto, che ſono alcuni, che dicono, che Minos marito di Paſife, volendo vna volta farſi vn ſacrificio con vna vittima, che ſi conueniſse a lui, la chieſe a Gioue, Gioue gli mandò vn belliſſimo Toro. Minos parendogli troppo bello, lo fece mettere tra gli altri in campagna per moltiplicare la mandria, & ne tolſe vn più cattiuo, & ne fece ſacrificio. La onde Gioue adirato, fece che Paſiſe ſua moglie s'innamorò di lui, & ingrauidò, & fece il Minotauro [Laudomia] Coſtei fù tanto innamorata del marito, ch'hauendo ſaputo, che egli era morto a Troia pregò tanto gli Dei, che le conceſsero, che di continuo la ſua ombra ſteſse con lei. Della quale ella ſi dilettò tanto, che nō ſi partendo mai da lei, ella le morì nelle braccia, il qual amore ſuiſcerato, fù cagione, ch'ella fù condannata in queſto luogo [Cæneus] Queſta donna diuentò huomo, per gratia di Nettuno: il quale eſsendo innamorato di lei, le promiſe, che ſe ella gli compiaceua del ſuo corpo, egli la farebbe diuentar maſchio. Compiacqueli, & diuentò maſchio, & non poteua eſser ferito in parte neſsuna del corpo. Ma combattendo a vna guerra, i Centauri gli diedero tante baſtonate, che lo ficcarono in terra, & così ſotterrato morì al fine: nondimeno dopò morte egli diuentò di nuouo femina, & però dice. Et iuuenis quondam nunc fœmina Cæneus, rurſus, & in veterem fato reuoluta figuram. Tocca quì quel paſso di Platone, che dice, che qualche volta le anime mutano ſeſso [inter quas] tra queſte femine era Didone, che per amor di Enea s'era ammazzata, come ſi narrò innanzi[errabat ſylua in magna] Queſto ci moſtra, che in queſto luogo erano aſſaiſſimi più di quelli, che egli ha conto particolarmente, perch'eſsendo amore peccato d'incontinenza a queſto peccato molto facile da incorrerui ſempre di queſti il numero è molto più grande che di neſſuna altra ſorte[quam Troius heros]dice, che Enea, ſubito la conobbe che gli fù à canto[errabbat]. i. vagabatur, queſto dice; perche eſsēdoſi ammazzata, & eſsendo ſtata troppo innamorata di Enea, andaua vagando, perche non ſapeua ancora in che cerchio ella doueſse ſtare; hauendo a fare la penitenza di dua peccati diuerſi [qualē quis] fa vna comparatione, dicendo, gli parue veder così in quell'oſcurità di ſelua Didone, come pare a vno veder la nuoua Luna, la quale è nel principio tanto piccola, che non sà ſe egli l'hà veduta, ò ſe gli pare hauerla veduta, & ſtà in forſe: perche eſsendo ella piccola, & fra nugoli, come dice nel teſto, non ſi sà bene, ſe ella ſi è veduta, ouero ſe egli è parſo vederla, perche ſubito ſi naſconde fra nugoli, & non ſi sà la certezza: così interuenne a Enea di Didone, che vedendola in quelle tenebre così folte, non ſapeua ſe egli l'haueua veduta, ò ſe gli pareua hauerla veduta [primo menſe] ideſt principio menſis, & auertite che Vergilio parla quì ſecondo l'vſo di quegli, che pigliano il meſe il primo dì, che torna la Luna nuoua [demiſit lachrymas] non potette fare Enea di non lagrimare, quando egli vidde Didone, ricordandoſi del male, che ella haueua hauuto per amor ſuo[dulcique affatus amore eſt] egli cominciò a parlare così amoreuolmente, come ſegue nel teſto ſeguente.

Ordine delle parole.

[Nec procul hinc]nè diſcoſto di quì[fuſi]ſparſi[in omnem partem] per tutto quel luogo[monſtrantur]ſi veggono[campi]luoghi[lugentes]priui di luce[ſic]coſì[dicunt]chiamano[illos]quegli[nomine]per nome[hic]quì[calles]vie[ſecreti]ſegreti[cellant, ſ. illos]naſcondono coloro[quos]che[durus amor]il crudele amore, & ineſorabile[peredit]conſuma[crudeli tabe]conſumandoſi il corpo a poco a poco]& circum]& intorno intorno[ſylua mirtea]vna ſelua di mortine[tegit] gli circonda[curæ] i penſieri[non relinquunt]non gl'abbandonano, non gli laſciano, nè ſi partono da loro[ipſa in morte]nella morte nell'altra vita[iis locis]in queſto luogo[cernit]egli vede[Phędram]Fedra[Procrin]e Procri[mæſtamq; Euriphilem]& Eurifile meſta, & afflitta[monſtrantem vulnera]che moſtraua le ferite[crudelis nati]del crudel figliuolo[Euadnem]& vede Euadne[Paſiphęn]& Paſiſe[his] a queſte[it comes]và per compagna[Laodomia]Laudamia[& Cæneus]il Ceneo[quondam]già[iuuenis]maſchio[nunc fœmina]ora femina[rurſus]di nuouo[reuoluta]ridiuentata, ritornata[in veterem figuram] nella ſolita figura[fato]per fato[inter quas] fra le quali femine[Dido Phęniſsa]Didone Cartagineſe[recens]freſca[a vulnere] della ferita[errabat]andaua in quà, & in là vagando[in ſylua magna] nella gran ſelua[quam] la quale[Troius heros] il ſemideo Troiano Enea[agnouit]conobbe[vt primum]ſubito che[ſtetit iuxta] e fù al dirimpetto[per vmbram obſcuram] per quella ombra oſcura[qualem]come[quis]qualcuno[aut videt]ouero vede[aut putat]ouero penſa[vidiſse]hauer veduto[Lunam]la Luna[primo menſe]nel principio del ſuo ritorno[per nubila]fra nugoli[demiſit]mandò fuori[lachrymas] le lagrime, pianſe lagrimò[que]&[affatus eſt]& le parlò[dulci amore]dolcemente, amoreuolmente.

[Infœlix Dido] queſte ſono le parole, che Enea diſse a Didone.

Infœlix Dido, verus mihi nuncius ergo
Venerat extinctam, ferroque extrema ſecutam?
Funeris heu tibi cauſa fui? per ſydera iuro,
Per ſuperos, & ſi qua fides tellure ſub ima eſt,
Inuitus, regina, tuo de littore ceſſi:
Sed me iuſſa deum, quæ nunc has ire per vmbras,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Infœlix Dido] chiama Didone infelice; perche fù infelice; in vita, che gli fù morto il marito, & le conuenne fuggirſi della patria, & poi gli fù tolto il regno dalla diſgratia, che ella s'era guadagnata: & al fine condannata all'Inferno tra l'altre anime dannate; che adunque maggiore infelicità può eſ-
ſere

Digitized by Google

Per loca ſenta ſitu cogunt, noctemque profundam,
Imperijs egere ſuis, nec credere quiui,
Hunc tantum tibi me diſceſſu ferre dolorem.
Siſte gradum, teque aſpectu ne ſubtrahe noſtro.
Quem fugis? extremũ fato quod te alloquor, hoc eſt.
Talibus Aeneas, ardentem, & torua tuentem
Lenibat dictis animum: lachrymaſque ciebat,

ſere della ſua? [infelix Dido] ſi ſcuſa volendo moſtrare; ch'egli è innocente della ſua morte, & che non ſi ſarebbe mai partito, ſe egli haueſſe penſato, che della ſua partita ne doueſſe riuſcire tanto male? & la chiama infelice moſtrando d'hauer compaſſione della ſua diſgratia [verus mihi nuntius ergo venerat] haueua hauuto Enea nuoua della morte di Didone; ma non l'haueua hauuta per coſa certa: & però dice [verus mihi nuntius ergo venerat, &c.] Sono alcuni che dicono che la nuoua egli l'hebbe dal fuoco, che vidde per mare quando ſi partì da Cartagine, altri dicono, che fù Mercurio: ſia come ſi voglia, egli non era certo della morte di lei, & però dice. Nuntius ergo, &c. ouero Enea hà voluto moſtrar di non lo ſapere, per moſtrare, che non le haueua fatto coſa, che ſoſpettaſſe, che haueſſe ad eſſer cagione, che ella ſi haueſſe ad ammazzare [nuntius] ſignifica l'imbaſciata, & l'imbaſciadore [nuncium] l'imbaſciata ſola [ferroq; extrema ſecutam] per queſte parole ſi vede, che Enea haueua inteſo, & la morte, & il modo: & però biſogna che queſto meſſo foſſe Mercurio, & non il fuoco [ſequi extrema] ſignifica morire: perche chi hà ſeguitato, ò conſeguito il fine, & l'vltime coſe, non gli reſta più di vita, & è come ſe egli haueſſe riſcoſſo tutta la vita; & però ſi dice, exigere vitam, ouero piglia la metafora da gli Atti delle Comedie, che ſono cinque, che'l primo ſi da alla pueritia, il ſecondo all'adoleſcenza, il terzo alla giouentù, il quarto alla virilità, & il quinto alla vecchiaia, che come il quinto Ato della Comedia è finito, non vi reſta più della Comedia, così come è finita la vecchiaia, l'età è finita. Chi dunque ha conſeguito il fine, ha finito la vita, e per conſeguente è morto [ferro] aggiugne ferro; perch'ella ſi ammazzò con la ſpada, come s'è detto innanzi [funeris heu tibi cauſa fui] ſi duole di eſſere ſtato cagion della ſua morte [funeris] idest mortis [heu] queſto è vn'auuerbio del dolore, ſi dichiara nella noſtra Teorica [cauſa fui] ne fù cagione: perche egli ſi partì, & ella da diſperatione ſi ammazzò [funeris cauſa fui] quaſi dicat, guarda, ſe io hò cagione di dolermi, che io, che fui cagione di ogni tua conſolatione, ſono ſtato cagione della morte [per ſydera iuro, &c.] per farle credere, che lui ſi partì di Cartagine contro ſua voglia, egli giura per le Stelle, per gli Iddei, & per la fede, ch'è ſotto terra, ſe ve ne è [per ſydera iuro] ouero egli intende, per ſydera, i Cieli, ouero egli pone la parte per il tutto: perche le Stelle ſono vna parte del Cielo, & ſe elle ſono più rilucenti, queſto naſce, che in quel luogo il Cielo è più ſolido, & l'altre parti ſono più rare. Et perche di queſta coſa io ne hò detto in vn'altro luogo, & Ariſt. nel Cielo ne ragiona diſtintamente, io nõ ne voglio quì dire altro [per ſuperos] queſti ſono gli Iddei celeſti, noi diremo per Dio, & per i Santi, chiamaſi ſuperi; perche ſtãno di ſopra: inferi, gli Dei dell'Inferno. Noi diremo, per i diauoli [ſi qua fides tellure ſub ima eſt] queſto dice per conto di Orfeo, al quale fù tolta la moglie con inganno, che già li era ſtata rẽduta: & però dice, ſi qua fides tellure ſub ima eſt. Ouetamente non ſpecifica il giuramento: perche non ſi ſapeuano, che giuramẽto quiui ſi vſaſſe di fare, Et però dice io ti dò quella fede, che in queſto luogo ti ſi può dare, ſe alcuna ce ne è [inuitus ceſſi] & però merita ſcuſa, che chi fà sforzatamente vna coſa, non ſi può biaſimare [ceſſi tuo de littore] .i. diſceſſi [ſed me iuſſa Deum] moſtra la cagione del ſuo partirſi di Cartagine sforzatamente: perche à comãdamenti di Dio nõ ſi può diſubbidire, che non ſi faccia vn peccato grandiſſimo [quæ] moſtra, che non ſi è partito per ſua commodità, nè perche gli torni commodo del comandamento di Dio, che lo manda per quei luoghi così pericoloſi, & ſpauẽtoſi, ma perche nõ poteua diſubbidire à Dio [per loca ſenta ſitu] ſeguita pure in moſtrare, che non gli è tornato commodo andare per queſti luoghi [loca ſenta] luoghi difficili pieni di aſprezza, & di ſpini, che offendono i piedi di chi vi camina [ſitu] ſitus, è propriamẽte vna certa lanugine, che fà l'humore, erano adũque quei luoghi aſpri per queſta coſa, cauſata dalla detta humidità, & queſto auuiene ne' luoghi, doue non dà mai il Sole [ſiſte gradum] non reſtaua Didone di caminare, & poco ſi curaua d'Enea, & però egli le dice, ſiſte gradum [extremum fato, quod te alloquor hoc eſt] la perſuade con queſto argomento à fermarſi, che è, ſe tu non ti fermi, & non mi fauelli hora, tu non mi fauellerai mai più Dice queſto volendo dire, ò perche io ſarò vn'Iddio, non verrò mai più in queſti luoghi, ouero ſe doppo morte io ci verrò, non verrò in queſto circolo de gli amanti, ma de gli huomini forti, però non mi vedrai più: però fermati hora, & parlami, ſe tu hai caro parlarmi, [talibus Æneas] Enea ſi ingegnaua con queſte, & ſimili parole di addolcire Didone, ma ella non ſi moueua punto [torua] idest terribiliter [lenibat] in cambio di leniebat [lachrymaſque ciebat, ſcilicet ſibi] perche le parole di Enea erano piene di tanta compaſſione, ch'elle poteuano far piangere ogn'vno, nondimeno non fecero mai gettare vna lagrima a lei, ma ſi bene Enea à ſe ſteſſo; e però dice, Lachrymaſque ciebat, ſcilicet ſibi non Didoni. In queſto egli hà imitato Omero, che, fa, che l'ombra d'Aiade fugge Vliſſe, perche fù cagione della ſua morte.

I luoghi rettorici.

[Infœlix Dido] eſſendo Didone offeſa da Enea, perche ella ſi era ammazzata per la ſua partita, biſognaua a Enea vſare vn'oratione in ſtato veniale, per fare che ella lo haueſſe per iſcuſato, & però comincia prima. Infœlix Dido; & la chiama infelice, perche non per colpa ſua, ma per altrui s'era ammazzata: ouero per eſſer nello ſtato, doue ella ſi trouaua, & così ſcuſa lei, & dà tutta la colpa a ſe ſteſſo, ma poi ſubito artificioſamente moſtra, che egli fù sforzato partirſi, perche Iddio glie lo haueua comandato, che può ogni coſa, & così ſcuſa ancor ſe [heu funeris cauſa fui] ecco doue egli dà la colpa a ſe per mitigarla [ſed me iuſſa Deum] Ecco doue egli ſi ſcuſa, & queſta ſcuſa non viene ad eſſer molto moleſta, eſſendoſi accuſato prima, & hauendo ſcuſato lei [per loca ſenta ſitu] con queſte parole moſtra lo sforzo, che non ſi è partito di Cartagine per andare in luoghi ameni, ma difficili, & pericoloſi per vbbidire à Dio.

Ordine delle parole.

[infœlix Dido] ò Didone infelice [ergo] adunque [venerat mihi] egli mi era venuto [verus nuncius] la imbaſciata vera, la noua fù vera [extinctam] che tu eri ſpenta, morta [que] & che [ſecutam extremo ferro] tu ti eri ammazzata [heu] oimè [fui tibi cauſa funeris] io fui cagione della tua morte [per ſydera iuro] io ti giuro per le ſtelle [per ſuperos] per gli Dei [& qua fides] & ſe fede alcuna [eſt ſub ima tellure] è ſotto la baſſa terra [ceſſi inuitus] come parti mal volontieri [de tuo littore] del tuo regno [ſed] ma [iuſſa Deum] i comandamenti de gli Dei [egere me] mi sforzarono [ſuis imperijs] con la loro autorità [que] li quali comandamenti [nunc] hora [me cogunt] mi sforzano [ire] andare [per loca ſenta] per queſti luoghi difficili, & inſopportabili [ſitu] per il ſito difficile, che pugne i piedi a chi vi camina [que] & mi fanno andare [noctem profundam] per queſte tenebre folte [nec credere quiui] nè mai potei credere [me ferre tibi] di darti tanto dolore [diſceſſu] con la mia partita [ſiſte gradum] fermati, ferma il paſſo [que] & [ne ſubtrahe te] & non ti leuare [noſtro aſpectu] dinanzi a noi [quem fugis?] che fuggi tu? [hoc eſt] queſta è [extremum] l'vltima volta [fato] conceſſami dai i fati [quod te alloquor] che io ti fauello [Æneas] Enea [talibus dictis] con tali parole [lenibat] ſi ingegnaua di addolcire [ardentem animum] l'animo ſuo, che ardeua d'ira [& tuentem] & che guardaua [torua] terribilmente, con aſpetto terribile [que] & [ciebat lachrymas] & s'ingegnaua di farla piangere, ma faceua pianger ſe, & non lei.

Illa ſolo fixos auerſa tenebat:
Nec magis incepto vultum ſermone mouetur,
Quam ſi dura ſilex, aut ſtet Marpeſia cautes.
Tandem proripuit ſeſe, atque inimica refugit
In nemus vmbriferum: coniux vbi priſtinus illi
Reſpondet curis, æquatque Sichæus amorem.
Nec minus Aeneas, caſu perculſus iniquo,
Proſequitur lacrymans lõge, & miſeratus euntẽ eſt
Inde datum molitur iter; iamque arua tenebant
Vltima, quæ bello clari ſecreta frequentant.

[Illa ſolo, &c.] Didone non riſpoſe nulla a Enea, & ſe ne andò a trouar Sicheo ſuo marito; è Enea arriuò al luogo, doue erano quei, che erano morti in guerra.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Illa] Dice, che Didone così adirata nõ moueua gli occhi di terra, nè ſi moueua più, che ſe ella foſſe ſtata vn ſcoglio [ſolo fixos oculos] non leuaua gl'occhi di terra, doue ella gli teneua fiſsi [auerſa] non ſolamente ella teneua gl'occhi volti in terra, ma perche Enea no le vedeſſe la faccia, nè ella lui, gli voltaua le ſpalle perche auertus, e colui, che ci hà volto le ſpalle, & aduerſus, che ci hà volto il viſo, è queſto faceua per l'odio grandiſſimo, ch'ella haueua a Enea [nec magis incepto, &c.] Fà vna ſimilitudine dicendo, ch'ella non ſi moueua più per le parole d'Enea, che ſe ella foſſe ſtata vna pietra viua dura, ò vn ſcoglio [incepto ſermone] cioè dal principio del ragionamento [vultum] è accuſatiuo, & ſi regge da mouetur, che pone mouetur, in cambio di mouet.: ouero l'vſa come ſe foſſe verbo deponente [ſilex] queſta è vna pietra così chiamata, & è ſpetie, è non genere, & è proprio ſilex, vna pietra viua, dura tanto, che non ſi può quaſi lauorare [aut Marpeſia cautes] queſto è marmo dell'Iſola di Pario, perche Marpeſios, è vn monte dell'Iſola di Pario, doue ſono marmi, & altri ſaſſi duriſſimi [tandem] doppo l'hauere aſſai penſato, ſe ella doueua riſpon-

Digitized by Google

ſpondere a Enea, ò nò, al fine ella deliberò di leuarſi via dinanzi a i ſuoi occhi,& così fece[vmbriferum]pieno di frondi, che fanno ombra,detto da fero,& vmbra [coniux vbi] andò Didone in vn boſco, doue era Sicheo marito di Didone, quello che fù morto da Pigmaleone [priſtinus] pone priſtinus, in cambio di prior,& di queſto è difficile trouare eſſempio. Probo Grammatico,& altri ne contendono [reſpondet illi curis] perche Sicheo fù affettionato a Didone, come Didone a lui,& Enea fece in contrario[æquatque Sichæus amorem] è la figura repetitio, che è il medeſimo, Reſpondet illi curis, che Æquat amorem,ouero diremo: Reſpondet curis, cioè, è pari per la ſimilitudine della morte, che l'vno, & l'altro morì di ferro violentemente [nec minus] vedendo queſto Enea n'hebbe grande dolore, & con le lagrime l'accompagnò di diſcoſto: al fine ſe n'andò, & trouò il luogo di quei che erano morti in guerra [proſequitur lachrymans longe] cioè piangendo con gli occhi bagnati di lagrime, egli la ſeguitaua di diſcoſto [datum iter] cioè da fati [arua tenebant vltima] dice che egli era già al fine, & ancora gli reſtaua a vedere molti luoghi: hà detto vltima in quanto a quella parte, doue ſono meſcolate virtù co' vitij, che tutti i peccati narrati hanno qualche ſpecie di virtù, & perche da quì innanzi egli non parlerà più di queſti, ma di quelli ſoli, che haranno i meriti delle loro virtù, però ha detto: Iamque arua tenebant vltima. A me par meglio intendere così,che già erano arriuati ne i luoghi di quelli, che erano morti in guerra,& era arriuato a punto nell'vltimo luogo loro.

Ordine delle parole.

[Illa]ella [auerſa] voltando le ſpalle a Enea[tenebat] teneua [oculos]gli occhi[fixos]fitti, volti[ſolo]alla terra [nec magis]nè più [mouetur] ſi muoue [incæpto ſermone] dal principio del ragionamento [quam] che [ſi ſtet] ſe foſſe [dura ſilex] vna dura pietra [aut] ouero [autes] vn maſſo[Marpeſia]dell'Iſola di Pario[tandem]al fine [proripuit ſeſe]ella ſi leuò via,gli ſi leuò dinanzi ella ſe n'andò[atq;inimica] & come nemica[refugit]fuggì via[in nemus]nella ſelua [vmbriferum]pieno di ombra,& di fronde [vbi]doue[priſtinus Sicheus]Sicheo primo [reſpondet illi curis] riſponde a lei nell'amore, ama come lei[que]&[æquat]pareggia[amorem]l'amore,l'ama come lui[nec minus] nè meno [Aeneas] Enea [perculſus] eſſendo percoſſo [caſu iniquo] da queſta crudel diſgratia [proſequitur] la ſeguita [lachrymans]con le lagrime [longe] de lontano [& miſeratus euntem eſt] & hebbe compaſſione di lei, che andaua via[inde]dipoi[molitur]ſeguita [iter] il ſuo viaggio [datum] che gli era ſtato conceſſo da i fati [atque] & [iam]già [tenebant]erano arriuati[vltima arua]nell'vltima parte de i luoghi [que] che [frequentant] habitano di continuo [clari bello] coloro,che ſono ſtati famoſi nella guerra,nell'armi.

[Hic illi, &c.] Narra chi egli trouò quì in queſto luogo.

Hic illi occurrit Tydeus, hic inclytus armis
Parthenopæus,& Adraſti pallentis imago.
Hic multum fleti ad ſuperos belloque caduci
Dardanidæ, quos ille omneis longo ordine cernens,
Ingemuit,Glaucumq; Medontaque, Terſilocumque
Treis Antenoridas, Cererique ſacrum Polybeten,
Idæumque etiam currus, etiam arma tenentum.
Circunſtant animæ dextra, læuaque frequentes;
Nec vidiſſe ſemel ſatis eſt,iuuat vſque morari,
Et conferre gradum, & veniendi diſcere cauſas.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Hic] Quì in queſto luogo, & è auuerbio dello ſtato in luogo, & ſi dichiara nella noſtra interpretatione[Tydeus] queſto fù figliuolo di Enea, che nella guerra Troiana fù morto da Menalippo Enea ſuo padre fù Rè, & fù di Calidonia, di corpo fù piccolo dico Tideo, ma di forze eccellentiſſimo, Statio parlando di lui diſſe:

Maior, in exiguo regnabat corpore virtus.

Ammazzò Alcaro,& Licoreo ſuo fratello cugini dal canto di padre, & per queſto egli fù confinato a gli Argi da Adaſtro, il quale gli diede per moglie vna ſua figliuola chiamata Deifila [hic] queſta è la figura chiamata repetitio[Parthenopæus]queſto è vn'altro di queſti ſoldati famoſi. Coſtui fù figliuolo di Marte, & di Menalippa,ouero di Melanione Rè dell'Arcadia, chiamaſi Partenopeio; perche haueua viſo di vergine. Sono alcuni, che dicono, che egli fù figliuolo di Meleagro,& di Atalanta,figliola di Laſio Rè dell'Arcadia [& Adraſti pallentis imago] queſto Adraſto fù Rè di Sicone [pallentis] ouero dice, che egli è pallido, perche ſempre l'ombre ſono pallide, ouero perche nella guerra Troiana, eſſendo ſtati morti ſei ſuoi Capitani lui reſtò ſolo, & fù forzato fuggirſi, & chi ſi fugge ſempre è pallido [hic multum fleti] quì vede i Troiani, & i Troiani nobili; perche i nobili ſi piangeuano molto, che molto durauano le loro eſſequie, che quelle de gli altri durauano poco[ad ſuperos,ideſt apud ſuperos] cioè nell altro mondo, doue ſi faceuano le loro eſſequie [caduci] morti, così chiamati a cadendo,perche i morti non ſi reggono ritti, & caſcano: donde è detto cadauer quia cadit, che è vn corpo morto, che in Greco ſi chiama *ſoma* [longo ordine] pone queſta parola ordine,in cambio di ingenti multitudine, come diſſe innanzi:

Pueri, & pauidæ longo ordine matres.

[Ingemuit] Enea vedendo così grande ſchiera di Troiani geme forte ſoſpirando[Glaucum]queſto è vno di quelli,che lo fecero ſoſpirare [tres Antenoridas] & oltre a i tre detti di ſopra, queſti lo fecero ſoſpirare, queſti furono Archeloo,Acamus,& Plicaon figlioli di Antenore [ſacrum] in cambio di ſacrarum.

Ordine delle parole.

[Hic] quì in queſto luogo [occurrit illi]gli venne incontro, ſi ſcontrò[Tydeus]in Tideo[hic]quì [occurrit illi]ſi abbatè[Parthenopæus]in Partenopeo [inclytus]nobile, famoſo[armis]nell'armè,nella guerra, nella militia[& hic]& quì [occurrit illi]egli vidde [imago] l'imagine [Adraſti] di Adraſto [pallentis]pallido[hic]quì[occurrerunt]egli ſi ſcontrò[Dardanidæ]ne' Troiani [multum fleti] che furon pianti molto, cioè ne i Troiani nobili [ad ſuperos]nell'altro mondo tra viui[que]& [caduci] morti [bello] in battaglia,in guerra[quos]i quali Troiani[ille]egli,Enea [cerneris] vedendo [longo ordine] in vna gran moltitudine meſcolati inſieme confuſamente[ingemuit]gemè,ſoſpirò [que] & [ingemuit] ſoſpirò, & gli increbbe [Glaucum] di Glauco [Medontaque] & di Medonta [Terſilocumque]& di Terſiloco [tres Antenoridas] & pianſe i tre figliuoli di Antenore [que] & ſi dolſe [Polybetem] di Polibete [ſacrum] conſecrato, ſacerdote [Cerere] di Cerere[que]&[Idæum] & pianſe Ideo [tenente etiam] che ancora haueua [currus]il carro [arma etiam]& le armi ancora,queſto fù cocchiere di Priamo [animæ] le anime [frequentes]a branchi[circunſtant]gli ſtanno intorno[dextra] la man deſtra[læuaque]& da mano ſiniſtra [nec ſatis eſt] nè baſta loro, nè loro è aſſai, non ſi contentano [vidiſſe ſemel] d'hauerlo veduto vna volta ſola[iuuat]hanno caro, gioua loro,hanno ſpaſſo,ſi dilettano [morari] ſtare con lui[vſque] molto [& conferre gradum] & andargli dietro[& diſcere cauſas]& di ſaper la cagione[veniendi] della ſua venuta.

[At Danaum proceres] Dice come i Greci ſi diedero a fuggire, come lo viddero, & come vidde Deifobo tutto lacerato.

At Danaum proceres, Agamemnoniæque phalanges
Vt videre virum, fulgentiaque arma per vmbras;
Ingenti trepidare metu,pars vertere terga,
Ceu quondam petere rates: pars tollere vocem
Exiguam, inceptus clamor fruſtratur hiantes.
Atque hic Priamidem laniatum corpore toto
Deiphobum vidit; lacerum crudeliter ora,
Ora,manuſque ambas,populataq; tempora raptis
Auribus, & truncas inhoneſto vulnere nares.
Vix adeo agnouit pauitantem, & dira tegentem
Supplicia, & notis compellat vocibus vltro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Proceres]I principali de i Greci,ſono detti propriamente proceres, i capitegli delle traui che auanzauano fuori de i muri,doue ſi poſano le traui:& a queſta ſimilitudine ſon chiamati proceri quelli,che ſono i principali de i popoli della Republica,& altri ſimili[Agamemnoniaque phalanges] queſte erano le ſquadre di Agamennone Rè de i Greci [trepidare metu] pone trepidare, in cambio di trepidabant,l'infinito in cambio del preterito imperfetto. Moſtra Vergilio, che i vitij reſtano nell'anima dopò morte, & che biſogna purgargli ſe elle vogliono andare ne i campi Eliſi, cioè in paradiſo: e però finge, che i Greci vedendo Enea fuggiuano,& tremauano per la paura, come quando eglieno erano a Troia, che ſi meſſono à fuggire, & andauano correndo alle naui loro; & per la paura grande non poteuano nè fauellare, nè gridare, nè raccorre il fiato, & queſto è vitio di viltà, ouero timidità, che naſce nell'huomo dalla paura d'vn male preſente [pars vertere terga] pone pars, numero ſingolare, & l'accorda col plurale, perche pars, è vn nome collettiuo, che ſe bene egli è ſingolare, hà in queſto luogo forza di plurale: perche dicẽdo pars; s'intẽde vna parte de i Greci, ch'erano più di vno [vertere] in cãbio di vertebant,come s'è detto di ſopra, vertere terga, ſignifica fuggire,perche chi fugge volta le ſpalle,& in volgare ancora ſi dice, voltar le ſpalle, in cambio di fuggire, vſandoſi la medema traslatione che vſa il latino,[pars tollere vocem exiguã]vn'altra parte di loro vinta dal gran ſpauento, voleua gridare forte,ma la paura non la laſciaua, che non poteua gridare, ſe non piano, perche la voce le mancaua,& così la voce vſciua fuori debole: vedete come Vergilio moſtra, che i Greci erano così vili dopò morte, come eglino erano innanzi, & queſto per moſtrar, che i vitij reſtano nell'anima dopò

Digitized by Google

dopò morte: & però biſogna guardarſi da loro, & maſſime alcuni peccati, che naſcono da vn cattiuo vſo, che ſi conuertono in natura, & mai più ſi leuano via[ineeptus clamore fruſtratur]dichiara queſto tollere vocẽ exiguã: perche cominciaua a gridare, & il grido non andaua fuori, & non ſi ſentiua: & però dice fruſtratur, i. decipite biantes, perche apriuano la bocca, come fa chi vuole sbauigliare, per gridare, & poi non poteuano: & però dice fruſtratur [hiantes] loro che deſiderauano di gridare, & non poteuano[atque hic]quà vidde Deifobo tutto lacerato, come egli fù da i Greci nell'altro mondo [Priamidem]figliolo di Priamo, e nome patronimico[Deiphobum]coſtui haueua tolto per moglie Elena dopò la morte di Paride: come foſſe morto io non lo narro: perche lui proprio lo racconta a Enea [ora lacerum]in cambio di laceratum, cioè hauendo il viſo tutto guaſto; & lacerato [truncas]in cambio di truncatas [inhoneſto] ideſt turpi, così Terentio. Illum ne obſecro inhoneſtum ſenem; mulierem, &c. [pauitantem]perche haueua paura di non eſſer conoſciuto da Enea, & queſta era la cagione del ſuo tremore: perche non harebbe voluto eſſer veduto così [ingentem ſupplicia] li cuopriua quanto poteua le ferite, che egli haueua, ouero il naſo, & gli orecchi, ch'egli haueua mozzi co' ſuoi monchini, il meglio, che egli poteua, ma poco gli giouaua, perche non hauendo mani, non poteua farlo, & Enea lo conobbe, & vidde com'egli ſtaua[notis vocibus].i. verbis imicabilibus, accioche più volentieri egli ſi fermaſſe, & ſucceſſe moto à Enea.

Ordine delle parole.

[At]ma [proceres Danaum] i principali de i Greci [que] & [phalanges]le ſquadre[Agamemnoniæ]del Rè Agamennone [vt] ſubito che [videre] eglino hebbero veduto [virum] Enea, queſt'huomo, queſto ſemideo [que] & [arma fulgentia] l'armi, che riſplendeuano [per vmbras]per l'ombra in quella ſcurità così grande [trepidare] andauano in quà, e in là, & non ſapeuano doue ſi foſſero [ingenti metu]per la gran paura, che eglino haueuano[pars]& vn'altra parte di loro [vertere terga] voltauano le ſpalle, ſi fuggiuano [ceu] come [quondam] già [petiere rates] ne andarono fuggendo alle loro naui [pars] è vn'altra parte[tollere]mandaua fuori[vocem exiguam]vna voce debole, e baſſa, volendo gridar, e non poteua per la paura [inceptus clamor]il grido cominciato[fruſtratur]inganna[hiantes]quegli, che apriuano la bocca per gridare, e non poteuano per la paura [atque hic] è quì in queſto luogo[vidit]egli vidde[Deiphobum]Deifobo[Priamidem]figliuolo di Priamo[laniatum]sbranato[toto corpore]tutto il corpo[lacerum ora]hauendo lacerato tutto il viſo[crudeliter] crudelmente [ora] dico tutto il viſo [manuſque] è le mani [ambas]amendue[que]& [tempora populata]& hauendo le tempie ſtropiate[raptis auribus]eſſendone ſtati ſtrappati gli orecchi; perche gli furono sbarbati gli orecchi dalle tempie[& truncus nares]hauendo il naſo mozzo [inhoneſto vulnere] con vna ferita brutta, & vergognoſa [vix] appena]agnouit]egli lo riconobbe [pauitatem,] che haueua paura [& tegentem] & che cuopriua [dira ſupplicia] le crudeli ferite, accioche Enea non lo vedeſſe[& competat]& lo chiama, gli fà moto [vetro] ſpontaneamente[vocibus amicis,]con parole amicheuoli.

Deiphobe armipotens, genus alto à ſanguine Teucri,
Qui tam crudeles optauit ſumere pœnas?
Cui tantum de te licuit? mihi fama ſuprema
Nocte tulit, feſſum vaſta te cæde Pelaſgum
Procubuiſſe ſuper confuſæ ſtragis aceruum:
Tunc egomet tumulum Rhæteo in littore inanem
Conſtitui, & magna manes ter voce vocati.
Nomen, & arma locum ſeruant, te amice nequiui
Conſpicere, & patria decedens ponere terra.

[Deiphobe armipotens] parla a Deifobo.

Espoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Deiphobe] vergognandoſi Deifobo d'eſſer veduto così mal trattato da Enea, Enea lo chiama [armipotens] potente, & valente nell'arme[Genus]ideſt ortum[alto à ſanguine]ideſt, nobili ſanguine [quis] marauigliaſi Enea, che non ſolamente ſi ſia trouato chi gli habbia fatto tanto oltraggio, ma chi pure l'habbia deſiderato, & ne habbia hauuto ardite, ò in modo alcuno gliene ſia venuto voglia & però dice, quis tam crudeles optauit ſumere pœnas? ouero dice, chi è ſtato tanto crudele, che habbia deſiderato pure di vſar contra di te tanta gran crudeltà, non che di fartele? & però dice, tam crudeles[ſumere pœnas]è far vendetta, gaſtigare, quì ſignifica fare ingiuria, oltraggiare; perche Deifobo non haueua fatto coſa, che meritaſſe d'eſſere gaſtigato, ouero punito[cui tantum de relicuit?]queſto è il medeſimo di ſopra, & è la figura chiamata repetitio[de te]ideſt contra te[tantum]ſcilicet ſcelus[mihi]moſtra Enea, che ſapeua bene per fama, che egli era morto, ma non ſapeua che foſſe morto così miſerabilmente, perche gli fù detto, che eſsendo quella notte, che fù preſo Troia, tanto ſtracco dalla gran mortalità, che fù fatta di Greci, era ſtato morto, & poi cafcato ſopra il monte de i Greci, che egli haueua ammazzato[tunc egomet]dice, che hauendo inteſo così la ſua morte, come tu in ſu'l lido Reteo, doue era l'Aſilo d'Aiace, & per queſto ſicuro, ſubito gli fece vna ſepoltura, e l'eſſequie, come meritaua[Rhæteo in littore]diceſi Rhæteum, & Ræteſum, come ancora ſi dice Cithera, & Cithereia [inanem] perche non vi era il tuo corpo, che non l'haueua potuto hauer [arma] queſte ſono le bandiere, & inſegne dipinte di Deifobo, che Enea haueua fatte fare, & meſſe là, doue erano ancora per memoria ſua [te] ideſt, tuum corpus, innanzi ancora s'è detto, Nunc me fluctus habet.

Luoghi Rettorici.

[Deiphobe] hauendo veduto Enea Deifobo tutto diſerto, & che non voleua eſſer conoſciuto, perche ſi vergognaua d'eſſere veduto così diſerto, Enea dico conoſciuto queſto, per dargli animo lo chiama per nome, perche non habbia a penſare, che Enea non conoſca il ſuo valore, lo chiama armipotens, & così lo conforta, e gli leua il ſoſpetto, ch'egli haueua, ch'Enea non l'haueſſe per poltrone. Et perche creda, che Enea ne tenga conto egli lo chiama nobile, dicendo genus alto ſanguine Teucri: perche ogn'vno, che vede d'eſſer ſtimato nelle ſue miſerie, piglia aſſai conſolatione, che gli allegeriſce le miſerie. Dicendo poi[quis tam crudeles, &c.]egli fà conoſcere, che non meritaua tal male, & che non è poſſibile, che non gli ſia ſtato fatto a tradimento, eſſendo tanto valente, & così grida maggior conſolatione, e maggior animo à ſtare innanzi à Enea, queſto baſta.

Ordine delle parole.

[Deiphobe] Deifobo[armipotens]valente nell'arme[genus] nato [alto a ſanguine]diſceſo dalla nobil ſtirpe, e famiglia[Teucri]di Teucro[quis]chi fù colui, che[optauit]hà pur hauuto ardire di deſiderare [ſumere pęnas] di darti quelle pene [iam crudeles?] tanto crudeli? [cui]& à chi[icuit]fù conceſſo, che hebbe tanto potere [tantum] di commettere tanta ſceleratezza [de te] contro di te? [fama mihi tulit]la fama mi portò, mi fù detto da molti [ſuprema nocte] che l'vltima notte della vita di Troia, cioè che quella notte, che fù l'vltima per Troia, & per i Troiani [te feſſum] che eſſendo tu ſtracco [vaſta cede]della gran mortalità, che tu haueui fatto[Pelaſgum]de i Greci [procubuiſſe] eri caſcato morto[ſuper aceruum]ſopra'l monte[confuſæ ſtragis]della mortalità confuſa, cioè di quegli, che confuſamente erano morti, l'vno ſopra l'altro[tunc]all'hora[egomet]io proprio [conſtitui] fece [tumulum] vna ſepoltura [inanem] vota di corpo: perche non haueuo il tuo corpo da metterui dentro. [Rhæteo in littore]nel ſuo lido Retteo[& vocaui]& chiamai[ter]tre volte[manes] l'anima tua a ſepoltura[magna voce]con gran voce, quanto mai io potei[nomen]il nome tuo, che quiui io laſciai ſcritto [& arma] & le armi ch'io laſciai là dipinte, & intagliate[ſeruant]mantengono il luogo[nequiui]io non potei [conſpicere] vedere[amice]amico mio[te] il corpo tuo: perche era meſcolato tra tanti altri, ch'io non lo potei riconoſcere [& ponere] & non potei [ponere] dargli ſepoltura [patria terra] nella terra paterna della noſtra patria [decedens] quando io mi parti.

Atq; hic Priamides; Nihilo tibi amice relictum eſt;
Omnia Deiphobo ſoluiſti, & funeris vmbris.
Sed me fata mea, & ſcelus exitiale Lacænæ
His merſere malis; illa hæc monumenta reliquit.
Nanque vt ſupremam falſa inter gaudia noctem
Egerimus, noſti, & nimium meminiſſe neceſſe eſt;
Cum fatalis equus ſaltu ſuper ardua venit
Pergama, & armatũ peditem grauis attulit aluo.
Illa chorum ſimulans, euant eis Orgia circum
Ducebat Phrygias, flammam media ipſa tenebat
Ingentem, & ſumma Danaos ex arce vocabat.

[Atque hic Priamides, &c.] riſponde Deifobo à Enea, e gli dice, chi così l'hà mal trattato, & come.

Espoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Atque] riſponde Deifobo a Enea, & gli dice, che non hà laſciato nulla in dietto, che egli hà fatto tutto quello, che biſognaua, & che a lui s'appartenaua [nihil tibi relictum eſt] pone tibi, in cambio di, a te, cioè il datiuo per l'ablatiuo [omnia Deiphobo ſoluiſti] queſte parole dichiarano le parole di ſotto, che l'vna, & l'altra clauſula dice il medeſimo: hai dunque fatto per Deifobo quanto tu doueui, & non hai laſciato nulla in dietro, perche tre volte tu hai chiamato alla ſepoltura i miei ſpiriti [funeris vmbræ,] ideſt ſepulturæ meæ vmbris: perche non vi eſſendo il corpo morto, non ſi poteua fare il mortorio, [ſed me] narra ora, come gli interuenne il male, in che egli ſi trouaua,

Digitized by Google

Tum me, confectum curis, ſomnoque grauatum,
Infælix habuit thalamus, preſſitque iacentem
Dulcis, & alta quies, placidæque ſimill ma morti.

ua, & com'egli fù aſſaſſinato dalla moglie [ſed me fata mea, & ſcelus exitiale lacænæ] dice che queſto, che gli è interuenuto, gli è interuenuto, & per deſtino, & per tradimento della moglie: ſopra la qual coſa biſogna conſiderare, intendendo il deſtino hora ſecondo i Matematici, che vogliono, che'l fato ſia ineuitabile. Dico adunque, che dice, che il fato, ouero il deſtino, cioè l'influſſo celeſte, inſieme con la cattiuità della moglie lo fecero capitar male: il deſtino è, intendendolo come io hò detto, vna potenza de' cieli, che non ſi può ſchifare, come ſudar di Eſtate, tremar di verno, hauer fame, & ſimili, che sforza gl'huomini a riceuere quello, ch'ella vuole. Non reſta per queſto, che la volontà humana non ſia libera nelle ſue operationi volontarie, com'habbiamo detto di ſopra, hor non poſſi in parte fuggir quelle impreſſioni celeſti, concioſia che è ſcritto, ſapiens dominabitur aſtris, & dal Profeta, anima mea in manibus meis ſemper, [ſcelus] vſa il genere per la ſpecie, che hà poſto la ſceleratezza per il tradimento [exitiale] degno d'eſſer sbandito del mondo: perche non è forſe il maggior peccato del tradimento, & maſſime quando il tradimento ſi fa a' ſuoi come fece coſtei al marito: [lacænæ] queſta è Elena, che morto Paride ſuo marito ſi rimaritò a Deifobo, & la chiama Lacena: perch'ella fù della Città di Lacedemone, i Cittadini, & le cittadine della qual città ſi chiamano Lacones, & Lacænæ [his merſere malis] non fù il mio deſtino ſolo, ma il deſtino, & Elena mia moglie [Lacænæ] & è da auuertire, che non l'hà voluta, nè chiamar ſua moglie, nè nominarla per nome, ma l'hà nominata dalla patria per vituperar non ſolo Elena, ma ancor tutta la patria, ouero la Grecia, come noi ſogliamo dire, quãdo vogliamo dire mal dell'vno, noi non lo nominiamo per il ſuo nome, ma per infamare, & lui, & la patria, diciamo ei fa il Fiorentino, ò il Saneſe, ouero il Greco [illa hęc monumenta reliqui] pone monumenta, per fama, dicendo, che queſta è la fama, che ella hà laſciato di ſe; & monumenta, detto così, quod mentem moneat [nanque] rende la ragione dicendo, che quando loro ſtauano a far feſta quell'vltima notte, penſandoſi d'hauer vinto la guerra, ella ſtaua in sù le mura della rocca, & fingendo di ballare, & far feſta, con vna fiaccola di fuoco in mano, faceua cenno a i Greci, che veniſſero dentro: io dormiuo forte, venne dentro Menelao, & mi amazzò, hauendomi concio, come tu vedi [ſupremam noctem] chiama la notte, vltima perche fu vltima a' lor Troiani di ſtare in Troia: perche quella notte ella fù arſa tutta, & meſſa a fuoco, & biſognò, che ſe n'andaſſero con Dio [falſa inter gaudia] perche faceuano feſta, ballando, & ſaltando; penſando che i Greci foſſero andati via, & eglino entrauano in Troia dentro nel cauallo, & però la loro allegrezza fu falſa, che ſi penſauano hauer finito la guerra, & eſſerſi liberati dall'aſſedio, & eglino erano vicini al fine della vita, & della libertà, & della patria [noſti nimium] perch'egli conta queſta coſa a Enea, che ſapeua il tutto: & però dice, & quorum pars magna fui, egli abbreuia, dicendo, Noſti, & nimium meminiſſe neceſſe eſt, & dice, neceſſe eſt meminiſſe: perche ordinariamente noi teniamo più a mente i diſpiaceri, che i piaceri, perche i diſpiaceri ſono più tenaci, & più s'appicano all'animo, che non fanno i piaceri, & però diſſe Cicerone. Cui placet, obliuiſcitur, cui dolet, meminit. La ragione che noi ci ricordiamo più del male, che del bene, che ci interuiene, e queſta, che per natura noi deſideriamo il bene, & il piacere: & fuggiamo il male, & il diſpiacere: le coſe deſiderate nõ ci vengono mai a noia, mentre che le deſideriamo, di ſorte, che elle ſtanno v. g. con noi molto tempo, & a noi par pochiſſimo: quelle, che ſono odiate, ſempre ci affliggono, & pungono, & penetrano nell'animo, & ſe elle ſtanno con noi vn'hora; ci pare vn'anno. La onde auuiene, che vna coſa, che più è ſtata con noi, ſecondo che a noi pare, penetra più nella memoria, & per conſeguente più ce ne ricordiamo, che non facciamo de i piaceri, che ſe con noi ſtanno vn'anno, non ci pare, che ſieno ſtati vn'hora; & quanto maggiore è il male, tanto più ci ſtà nella mente: & perche il maggiore di tutti è perdere la robba, la moglie, il padre, i figliuoli, & la patria, & mettere la vita a pericolo: però dice, che era forza, che Enea ſi ricordaſſe della rouina di Troia, che haueua hauuti tutti queſti mali, da perdere i figliuoli in fuori [fatalis,] i. mortifer come è faciferumque enſem [ſuper ardua venit pergama] dice così, ouero perche egli fu meſſo nella rocca, che è alta, ouero perche furono gettate in terra le mura, & lui fù meſſo di ſopra: & però dice ardua pergama [grauis,] ideſt plenus, in cambio di grauidus, come è graues tentabunt pabula fœtas, & di ſopra diſse, fœta, armis ſcandit fatalis machina muros [armatum peditem], i. armatos pedites; & pone il il ſingulare, per il plurale [ouantes] .i. baccantes, così chiamate da Euan, che ſignifica Bacco [chorum] queſta parola ſignifica quella moltitudine, che canta in vna Chieſa [orgia] ſono bicchieri grandi pieni di vino [confectum curis] ouero, plenum, ouero afflictum.

Ordine delle parole.

[Atque] & [hic] all'hora [Priamides] il figliuolo di Priamo riſpoſe [amice] amico [nihil tibi relictum eſt] tu non hai laſciato nulla indietro [ſoluiſti omnia] tu hai fatto ogni coſa, che tu doueui fare [Deiphobo] per Deiphobo [& vmbris] & per l'ombra [funeris] della mia ſepoltura [ſed] ma [mea fara] il mio deſtino cattiuo [& ſcelus] & la ſceleratezza [exitiale] degno d'eſſere del mondo sbandito [Lacænæ] di Enea mia moglie [merſere me] mi ſommerſero [his malis] in queſti mali [illa] ella [reliquit] hà laſciato [hæc monumenta] queſta fama di lei [nanque] perche [noſti] tu ſai [vt] come [egerimus] noi paſſammo, conſummamo [ſupremam noctem] l'vltima notte [falſa inter gaudia] fra le falſe allegrezze [& neceſſe eſt] è neceſſario [meminiſſe nimium] che tu te ne ricordi troppo [cum] quando [fatalis equus] il caual mortifero [venit] venne [ſaltu] ſaltando [ſuper] ſopra [ardua Pergama] le alte mura [& attulit] & conduſſe [aluo] nel ſuo ventre [grauis] eſſendo pieno [armatum peditem] di ſoldati a piede, cioè venne in Troia pieno di ſoldati [illa] ella Elena [ſimulans] fingendo [chorum] di cantare, & fare ſacrificij a Bacco [ducebat] menaua, guidaua [Phrygias] le donne Troiane [ouantes] che faceuano i ſacrificij di Bacco [orgia circum] intorno a vaſi, ouerò bicchieri di vino [ipſa] ella [media] ſtando nel mezo [tenebat] teneua in mano [flammam ingentem] vna gran facellina di fuoco [& vocabat] & chiamaua [ſumma ex arce] dalla grande, & alta rocca [Danaos] i Greci [tum] all'hora [infœlix] l'infelice [thalamus] camera doue io dormiuo [habuit me] mi tenne, cioè io all hora era nella mia infelice camera [confectum] pieno di penſieri, afflitto [que] & [grauatum ſomno] aggrauato dal ſonno, addormentato forte [que] & [dulcis] vna dolce [& alta quies] & profondo ſonno [preſſit] mi preſe, mi legò [iacentem] che dormiuo [que] & [ſimillima] ſimiliſſimo [placidæ mortis] a vna morte piaceuole.

Egregia interea coniux arma omnia tectis
Emouet, & fidum capiti ſubdux.rat enſem;
Intra tecta vocat Menelaum, & limina pandit,
Scilicet id magnum ſperans fore munus amanti,
Et famam extingui veterum ſic poſſe malorum.
Quid moror? irrũpunt thalamo; comes additur vna
Hortatur ſcelerum Aelides, Dij talia Graijs
Inſtaurate; pio ſi pœnas ore repoſco.
Sed te, qui viuum caſus, age fare viciſſim,
Attulerint, pelagine venis erroribus actus?
An monitu diuum? an quę te fortuna fatigat,
Vt triſtes ſine Sole domos, loca turbida adires?

[Egregia interea] Seguita di narrare queſto fatto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Egregia] dice, che in queſto mentre, che queſte coſe ſi faceuano così, la moglie menò dentro Menelao, che l'ammazzò [egregia] per ironia è detto: egregio, proprIamente ſignifica ſcelto, quaſi ſcelta dal gregge, qui in queſto luogo, ſignifica la ſciagurata, triſta, traditora, & gioliua, & galante ma per ironia [interea] auuerbio del tempo, ſi dichiara nella noſtra Teorica [arma omnia tectis emouet] perche non ſi poteſſe difendere, ella caua fuori di caſa tutte le armi, ma queſta ſcuſa non baſta a difendere il ſuo honore: perche neſſuno buon cittadino harebbe potuto dormire in tanta gran rouina della patria: doueua queſto Deifobo eſſere vn fuggi penſieri. Et ſe bene Vergilio lo ſcuſa, le ſcuſe ſono deboli, per la ragione, che io hò detto [tectis] ideſt è tectis, di caſa, & pone la parte per il tutto [& fidum capiti ſubduxerat enſem] non gli baſtò leuare l'armi di caſa, che ancora ella gli leuò di ſotto il capo la ſpada, non ſapeua egli, che ella era Greca, & che ella lo poteua tradire fù imprudentiſſimo à fidarſi di lei: però non è gran fatto, ſe dormiua così forte [intra tecta vocat Menelaũ] ecco il tradimento, chiamò in caſa Menelao, che era il ſuo marito a chi ella fu tolta, e per queſto nacque la guerra di Troia, Cicerone quando vuol chiamare vn becco, lo chiama Menelao, perche Paride ſi tenne la ſua moglie: ma egli hà il torto: perche ſe bene Elena foſſe ſtata puttana, che di queſto io non voglio al preſente diſputare, & Menelao nondimeno per queſto non fù becco: perche becchi ſono coloro, che tengon mano alle mogli, ò che ſopportino, che elle ſieno triſte quando poſſono in qualche modo rimediare: perche neſſuno merita d'eſſerne incolpato, nè biaſimato di quelle coſe, che gli interuengono, quando egli non può fare altro, come interuiene in queſto à Menelao, che perſe la moglie per diſgratia, & per forza la tennero nelle mani i Troiani, i quali meritãno biaſimo grandiſſimo in queſto caſo: & i Greci lode, che fecero tanto, che ſi vendicarono honoratiſſimamente della inſolenza Troiana. E ſe Vergil. gli biaſima, & loda i Troiani l'ambitione, & l'adulatione glie ne fa fare, & non la verità Elena poi, ſe bene io hò detto di non ne voler dire, non fu cattiua per quanto ſi può vedere: perche ella non potette

tare

Digitized by Google

fare altro di non eſſer preſa,& andare nelle mani a Troiani,& compiacere a Paride: & ſe bene ſi dice,che tutto il mondo non può sforzar vna donna,queſto è vn detto vano;perche vn'huomo di autorità,come è Paride, poteua ſforzarla a ſuo piacere: perche con le minaccie co' tormenti ſi ſforza ogn'vno;& ſe bene qualcuno dirà, che ella ſi doueua ammazzare, come fece Lucretia per non compiacere Tarquinio, io riſponderò, che non ſe ne ſono forſe trouate due altre delle Lucretie mai, e che lo ammazzarſi è la più difficil coſa che ſi faccia, & la più ſpauentoſa, è che la natura fà fare all'huomo ogni coſa per viuere,& per fuggire la morte: però non dirò mai, che Elena ſia ſtata cattiua per eſſerſi laſciata ſforzare da Paride più preſto che dataſi la morte. Quante donne caſtiſſime ſono ſtate ſforzate; è non hanno contaminato,ne violato la loro caſtità? la forza ſupera la ragione, il lupo mangia la pecora ſenza colpa della pecora. Et ſe qualcuno dirà, che ella foſſe triſta per eſſere contenta di quella vita, a queſto io riſpondo,che io non sò, ſe ella ſe ne contentò,ò non: ma conſiderate le coſe,che ſi veggono in queſto fatto,nò è huomo, che giuſtamente poſſa dire,che ella ſia cattiua [limina pandit] limina ſono le ſoglie delle porte, quì le pone per le porte [pandere] ſignifica aprire affatto, come in Toſcana ſi dice ſpalancare [ſcilicet id ſperans magnum fore munus amanti] dice Vergilio qual fù la cagione, che ella aprì la porta a Menelao, & dice,che ella lo fece per fargli piacere, ſperando con queſto beneficio ſcancellare i ſuoi errori, & rappacificare il marito, & farſelo amico, e beneuolo, accioche gli perdonaſſe,è non per vſcir di quella vita: & queſto moſtra Vergil.nel verſo ſeguente,che dice.Et famam extingui,veterum ſic poſſe malorum [quid moror?] modo di abbreuiare. Terentio,quid plura? quid pluribus? quid opus eſt verbis? [irrumpunt thalamo] come fanno gli infuriati, che vanno con impeto; perche irrumpere, ſignifica entrare dentro con impeto, come fanno i nimici in vna città, quando l'hanno preſa per forza [comes additur, vna, &c.] non entrò dentro Menelao ſolo, ma menò ſeco Vliſse, accioche più facilmente egli poteſſe vſare queſta crudeltà [hortator ſcelerum] perche Vliſſe lo conſigliò a far queſta ſceleratezza [Acolides] chiamalo così per queſta cagione, che fù figliuolo di Antiochia, che di naſcoſto vsò con Siſifo,figliuolo di Eolo, innanzi che toglieſſe per marito Laerte, di queſta congiontione nacque Vliſse: Aiace, in Ouidio gli rinfaccia queſta coſa dicendogli. Quid ſanguine Cretus Siſyphio [Dij talia Graijs inſtaurare] priega gli Iddei, che rendino il cambio a Greci di queſta crudeltà,inſtaurare, e riſtorare [pio ſi pœnas ore repoſco] pone la conditione al ſuo priego, dicendo, che deſidera d'eſſere eſſaudito, ſe il ſuo priego è giuſto [pio ore] in cambio di iuſtis precibus [ſed te] hauendo finito la ſua iſtoria, priega ora Enea, che gli voglia dire la cagione della ſua andata là [te viuum] di queſto ſi marauigliaua forte, che lui viuo foſſe nel regno de' morti [caſus] ben dice caſus, perche doue non può ne la ragione, nè la volontà,nè la forza,biſogna, che vi poſſa il caſo,il quale fa le ſue coſe contro all'intentione humana, per forza Enea non poteua andare all'Inferno, neſſuna ragione lo moſtra ne ſi può volere quello, che non ſi può; però a Deifobo, che non ſapeua come vi era andato, pareua, che neſſuna altra coſa, che il caſo ve l'haueſſe potuto condurre, [pelagi ne venis erroribus actus?] tocca vn caſo, che poteua hauerlo condotto là: perche poteua eſsere ſecondo lui,che il mare l'haueſse con la fortuna fatto capitar là,& però dice pelagi ne, &c. [an monitu diuum] queſto è vn'altro caſo, perche ſe vi andaua per comandamento de gli Dei, biſognaua, che foſse a caſo: perche non ſi poteua imaginare Enea vna ſimil coſa, & però a caſo, eſſendo contro la ſua intentione [domos ſine Sole] perche è luogo l'Inferno ſenza alcuna luce.

Ordine delle parole.

[Interea] in queſto mentre[coniux]la mia moglie [egregia] gentile, galante [emouet] caua fuori [tectis] di caſa [arma omnia] ogni ſorte d'arme [& ſubduxerat] & cauò di ſotto [capiti] al mio capo [fidum enſem] la mia fedele ſpada [vocat]& chiama [Menelaum] Menelao[intra tecta]in caſa,[& limina pandit] & ſpalanca le porte, apre le porte, quante elle ſono larghe [ſperans] ſperando [ſcilicet] certo[id munus]che queſto beneficio, ouero opera [fore magnum] doueſſe eſſer molto caro [amanti] al ſuo amante, cioè a Menelao [& ſperans]& ſperando[ſic poſſe]che così ſi poteſſe [extingui] cancellare[famam]la fama, il cattiuo nome [veterum malorum] de' diſonori paſsati[quid moror?]che ſtò io più a tediarti con longo parlare? & per dirlati breuemente, con quattro parole, per abbreuiartela [irrumpunt thalamo] con impeto entrano nella mia camera [additur] ſi aggiunge, ſi fa[comes] ſuo compagno[vna]inſieme, mena in ſua compagnia[Acolides]Vliſſe[hortator ſcelerum]conſigliere delle ſue cattiuità [Dij] ò Dei [inſtaurate] rendete [talia] in cambio di tali coſe[Graijs]a Greci[ſi repoſco]ſe io chieggo [pœnas] vendetta [ore pio] con preghi giuſti[ſed]ma[age fare]deh dimmi [viciſſim] ancor tu[qui caſus]che caſi [attulerint te]te hanno condotto qui[ne]dimmi ſe[actus]tu ſpinto qui[erroribus]dalla fortuna [pelagi] del mare [venis?] tu vieni qui? [an] ouero [monitu Diuum] per commandamento de gli Dei?[an]ouero[quæ fortuna]che fortuna[fatigat te?] ti affatica,fà [vt adires] che tu venghi [loca turbida] in queſti luoghi ſcuri[domos] & in queſte caſe[triſtes]meſte [ſine Sole] ſenza Sole, e luce,piene di ſcurità.

Hac vice ſermonum, roſeis Aurora quadrigis
Iam medium æthereo curſu traiecerat axem.
Et fors omne datum traherent per tali tempus:
Sed comes admonuit, breuiterq; affata Sibilla eſt:
Nox ruit, Aenea, nos flendo ducimus horas.
Hic locus eſt parteis vbi ſe via findit in ambas,
Dextera, quæ Ditis magni ſub mœnia tendit.
Hac iter Elyſium nobis, at læua, malorum
Exercet pœnas, & ad impia Tartara mittit.
Deiphobus contra, Ne ſæui, magna ſacerdos,
Diſcedam; explebo numerum, reddarque tenebris.
I decus, i noſtrum, melioribus vtere fatis,
Tantum effatus, & in verba veſtigia torſit.

[Hac vice,&c.]Mentre, che così ragionauano, la Sibilla interroppe loro il ragionamento.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hac vice ſermonum] andando così ragionando inſieme Enea, & Deifobo,la Aurora haueua già paſſato la metà del Cielo, & douete auuertire, che la Sibilla hauea paura,che'l tempo conceſſo loro non foſſe vanamente conſumato in ragionamenti vani, & perche Vergilio dice,che l'Aurora haueua già paſſato la metà del Cielo, dice queſto ſecondo l'opinione, ouero vſo de i Toſcani, che cominciauano il giorno a punto alle ſei ore del giorno: perche il naſcimento del giorno comprende l'Aurora: queſto dice Seruio, ſopra al qual luogo l'opinion mia è queſta: pone Vergilio Aurora, per il giorno, ouero per il principio del giorno, & axem, per il Cielo, & dice, che già il giorno, ouero principio del giorno, ouer Aurora, cioè l'alba haueua già paſſato mezo il Cielo, cioè era paſſato mezo giorno: perche ogni volta, che l'alba, che naſce a noi ſi è tanto alzata, che ella è paſſata mezo il Cielo, il giorno è mezo finito, & auuertite, che io hò detto alba, forſe non ſono inteſo: però dico, che il Sole, dal quale naſce l'alba, trouandoſi vicino al noſtro Emiſperio, fà roſſeggiare, & imbiancare l'aria, che è l'alba a noi, & accoſtandoſi vn poco più naſce l'alba ad altri popoli più lontani da noi, & venendo più ſopra il noſtro Emiſperio, fa apparire l'alba a altri popoli più lontani, & così di mano in mano mentre và ſempre mouendoſi fa a noue genti apparir nuoue albe: & queſto per la rotondità della terra, che ſempre con vna ſua parte ſi oppone alla luce del Sole,di modo, che il Sole in vn medeſimo punto non la può illuminar tutta. Ora eſſendo il Sole arriuato di là da mezo del Cielo, per conſeguente arriua ancora l'Aurora, la quale è Aurora ad altri popoli,ſe bene ella non è a noi per la ragion detta: & però dice, che già l'Aurora haueua paſsato mezo il Cielo, quando la Sibilla ammonì Enea,che non era tempo di conſumarlo in quei ragionamenti, & come egli ha detto Aurora, così poteua dir Sole, che l'Aurora non è ſenza Sole,nè il Sole ſenza Auroia qualche popolo [medium traiecerat axem] quì biſogna conſiderare, che il mezo del Cielo è appunto, doue è il Polo, doue non arriua mai il Sole:perche il Polo è appunto nel mezo del Cielo,che è tanto alto,che il Sole non vi arriua mai; però biſogna, che noi intendiamo per il mezo del Cielo, come intende Vergilio quella parte del Cielo, che è appunto nel mezo del Leuante, e del Ponente del Sole. Verbi gratia. Dal Leuante del Sole d'hoggi al Ponente ſono mille miglia. La metà di queſto ſpatio è cinquecento, & cinquecento adunque è la metà del Cielo: onde come il Sole harà caminato cinquecento miglia, ſi dirà, che egli ſia a mezo il Cielo. Se bene il diametro del Cielo è verbi gratia quattro mila, & la metà due mila, & così credo, che Vergilio habbia voluto intendere [hac vices ſermonum] idest loquendo mutuo inter ſe [roſeis] perche come il Sole comincia co i ſuoi raggi a toccar l'aria, quell'aria, che noi chiamiamo alba, pare di color di roſe incarnato[quadrigis]perche i Poeti fingono,che il Sole ſia tirato da i cauagli in sù vna caretta [curſu æthereo] perche l'alba ne per l'aria, & dice curſu, alludendo a i caualli, che correndo tirano il carro del Sole [& fors omne datum,&c.] haueuano tanta dilettatione di parlare inſieme,che facilmente eglino harebbono in quei ragionamenti conſumato tutto il tempo, che era loro ſtato conceſſo di ſtare nell'Inferno[datum]cioè ſtabilito loro per ſtare nell'Inferno [traherent per talia tempus]i.conſumerent tempus in talibus, perche chi conſuma il tēpo in vna coſa, lo tira per quella coſa, [ſed comes admonuit] per comes,intende la Sibilla,che era compagna di Enea in quel viaggio [breuiterq; affata eſt] parlò breuemente,perche ella non voleua incorrere in quell'errore,che ella biaſimaua in Enea,e perche il tempo paſſaua, & non haueua tempo di perdere in ragionamenti lunghi [nox ruit Aeneas] queſto è quello,ch'ella dice a Enea,che la notte ne veniua in fretta, & conſumauano il tēpo in pianti, & lamenti, che doueuano conſumare in ſtare nell'Inferno [nox ruit] dice bene, che la notte veniua con impeto, perche eſſendo paſſato il Sole

Digitized by Google

mezo giorno, come noi habbiamo moſtro innanzi, la notte veniua con gran furia: perche la notte non è altro, che la ombra della terra, la quale naſce ſopra di noi per la remotione del Sole, & come il Sole và ſempre con l'alba innanzi, così dietro ſi conduſſe la notte, perche come innanzi a ſe egli và illuminando l'aria col ſuo auuicinarſi, così dietro a ſe và ſcurando co'l ſuo allontanarſi da lei, & perche il Sole và con velociſſimo moto, così viene la notte, & il giorno, & però egli dice [nox ruit]per il cagionato viene preſto, & tardi ſecondo la preſtezza della cagione, che lo cagiona [nos flendo ducimus horas]pone ducimus, per conſumare: perche chi conſuma vna coſa, la dilunga, & però ſi dice, ducere vitam[flendo]poteua dire flentes, queſto ſi dichiara nella noſtra Teorica della lingua ne i participi [hic locus eſt] ſeguita la Sibilla, & gli dice, che ſono arriuati in vn luogo, che ſi diuide in due vie; vna, che và a man deſtra, & l'altra a man ſiniſtra: quella da man deſtra và a i campi eliſi, & quella da man ſiniſtra a Tartari [vias ambas]poteua dire vias duas[dextera, quę ditis] dichiara l'vno, & l'altro ramo di queſta via, che ſi diuide in due vie, ouero in due rami, & dice, che quel ramo, che và da man deſtra, nè và a i campi Eliſi, & quello, che và da man ſiniſtra, ne và, doue ſono puniti gli ſcelerati de i loro peccati[ditis magni ſub mœnia] pone ſub, in cambio di apud, ouero iuxta: perche non vuole dire, che queſta via vadi ſotto le mura, ma paſſa a canto, ouero vicino alle mura della città di Plutone, il quale egli chiama ditis, cioè diues ricco per queſto, perche Plutone è il Dio delle ricchezze, & è Greco vocabolo, in Latino ſi chiama Dis: & per queſto gli danno queſto nome, perche penſauano, che tutta la virtù terrena foſſe dedicata a Dite, perche tutte le ricchezze naſcono dalla terra, & nella terra ritornano, & queſto dice Tullio nel 2. della natura de gli Dei. Terrena autē vis omnis, atq; natura Diti patri dedicata eſt, qui diues, vt apud Grecos *flegyon*, quia, & recidant omnia in terras, & oriantur è terris[hac iter Elyſium] dice, che per queſta via ſi và ne i campi Eliſi, & dice Eliſium, in cambio di ad Elyſium, che ſignifica moto a luogo, & hac, moto per luogo, vedere nella Teorica nel luogo de i moti [dextra] dice, che la via, che và da man deſtra và a i campi Eliſi: perche tutte le coſe deſtre ſono buone, & le ſiniſtre cattiue, & però Pitagora fece queſta lettera y, il gābo del quale ſignifica l'età dell'huomo nè buona, nè cattiua, per la tenerezza, che è inſino al principio dell'adoleſcenza, che communemente inſin quiui gli huomini non ſanno fare nè bene, nè male: il ramo da banda ſiniſtra ſignifica la via cattiua: & il deſtro la buona: perche ſi può in quell'età gettare a che via egli vuole, cioè alla vita buona, & alla cattiua, & però Perſio diſſe,

Deduci trepidas ramoſa in compita mentes.

[Deiphobus] hauendo Deifobo ſentito, che la Sibilla diſſe, che non biſognaua ſtare a conſumare più il tempo in pianti di coſe vane, dice, che ſe ne anderà, accioche non dia loro impedimento, & così va via[ne ſæui] i. ne iraſcere, & pone ſæui per iraſcere, & però diſſe Terentio, ne ſæui tantopere, & è modo antico di dire: perche ſi dice, ne ſæuias, & non ne ſæui, perche non ſi congiugne, ne, con l'Imperatiuo [explebo numerum] pone explebo, in cambio di minuam, cioè, io mi partirò da voi, & il numero ſarà minore, che doue noi ſiamo tre, voi reſtarete dua, & Ennio diſſe: Nauibus explebant ſeſe, terraſq; replebant. La quale autorità ſeguitando Capro grammatico, ragionādo di queſta pretenſione, ex cita queſta autorità: dico adunque, che'l ſenſo è queſto, io diminuirò il voſtro numero con la mia partita[reddatq; tenebris] & me ne ritornerò nelle tenebre; biſogna adunque dire, che doue erano Enea, & la Sibilla vi foſſe qualche luce, poiche egli voleua tornare nelle tenebre, & queſto pone Verg. ſecondo me: perche eſſendo viui, intorno a loro era qualche poco di luce, come intorno a viui, & fuori di loro non era punto: perche a i morti, cioè quelli, che ſono priui in tutto dell'intelletto, non è luce alcuna: ma i viui, cioè i prudenti hanno la luce, con che conoſcono il vero, & caminano per la buona via[i decus, i noſtrum, &c.]partiſſi Deifobo, & partendoſi dice Enea và ſplendore, & gloria della gente Troiana: queſto dice per i fatti glorioſi di Enea [melioribus vtere fatis] prega che egli habbia miglior ventura di quella, che egli hà hauuta.

Ordine delle parole.

[Hac vice ſermonum] con queſti ragionamenti così fatti, ouero mentre che così ragionauano inſieme[Aurora]l'Aurora, l'Alba[roſeis quadrigis] col carro di color di roſa [iam] già [traiecerat medium: axem]haueua paſſato mezo il Polo[æthereo curſu]per il corſo celeſte, per la via del Cielo: per doue egli corre [& fors] & forſe [traherent] harebbono conſumato [per talia] ragionando di tali coſe [omne tempus] tutto il tempo [datum] che era ſtato conceſſo loro a ſtar nell'Inferno [ſed] ma [Sibylla comes] la Sibilla compagna [admonuit] ripreſe, auuertì Enea [que] & [breuiter] e breuemente [affata eſt] gli parlò, [Aeneas] ò Enea [nox ruit] la notte ne viene in fretta [nos] & noi [flendo] piangendo [ducimus horas] conſumiamo il tempo [hic locus eſt] queſto è vn luogo [vbi] doue [via] la via [findit ſe] ſi diuide [in ambas] in dua [dextera] la via deſtra [quæ] la quale [tendit] ne và, paſſa [ſub mœnia] ſotto le mura, vicino, a canto alle muraglie [magni ditis] del gran Plutone [hac] per di quà, cioè da queſta banda deſtra [iter Eliſium nobis, ſ. eſt] è la via, che ci conduce a i campi Eliſi [at læua] & la via da banda ſiniſtra [exercet pœnas malorum] eſſercita le pene de i cattiui, il caſtigo de i cattiui [& mittit] & manda [ad impia Tartara] a i crudeli Tartari [Deiphobus] Deifobo [contra] dall'altro canto, dall'altra banda, riſpoſe [ne ſæui] non ti adirare [magna ſacerdos] gran ſacerdoteſſa [diſcedam] io mi partirò [explebo numerum] & diminuirò il numero [reddatq;] & me ne anderò [tenebris] nelle tenebre, nella ſcurità [i decus] và ornamento, ſplendore, e gloria [i noſtrum] và ſplendor noſtro nella buon'hora [& vtere melioribus fatis] & habbi miglior fortuna, che Iddio ti dia miglior ventura di queſta, che tu hai hauuto inſino a quì [tanto effatus] queſto ſolo il morto diſſe[& in verbo] & parlando [torſit veſtigia] voltò il paſſo, & andò via.

Reſpicit Aeneas ſubitò, & ſub rupe ſiniſtra
Mœnia lata videt, triplici circundata muro,
Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis
Tartareus Phlegethon, torquetq; ſonantia ſaxa,
Porta aduerſa ingens, ſolidoq; adamante columnæ,
Vis vt nulla virum, non ipſi excidere ferro
Calicolæ valeant, ſtat ferrea turris ad auras,
Tiſiphoneque ſedens, palla ſuccida cruenta
Veſtibulum inſomn ſ ſeruat noctéſque dieſque.
Hinc exaudiri gemitus, & ſæua ſonare
Verbero, tum ſtridor ferri, tractæque catenæ.

[Reſpicit Aeneas] Enea ſi voltò indietro, & vidde la Città di Plutone, che era cinta di tre muri, & era la prigione de gli ſcelerati.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Reſpicit] ſubito Enea ſi voltò indietro, & vidde le mura della Città di Plutone, ch'era circondata di tre muraglie; e queſte muraglie erano attorniate da vn fiume di fuoco, e queſto fiume ſi chiama Flegetonte [reſpicit] guarda indietro, che reſpicere hà queſta ſignificatione[& ſub rupe ſiniſtra]dice, doue è la Città, che Enea vidde, & dice, che ella era ſotto la ripa ſiniſtra, perche il fiume Flegetonte faceua due ripe, vna da banda ſiniſtra, & l'altra da banda deſtra: la Città era ſotto la ripa dalla banda ſiniſtra, cioè a piè della ripa ſiniſtra, perche queſte due ripe erano grandi come monti, e tra l'vna, & l'altra paſſaua il fiume, come ſpeſſo ſi vede per le campagne, & come è nella valle di Chiuſura, & valle Topinaria per la via di Roma, fra Acqualagna, & Cantiano[lata]perche eſſendo il num. degli ſcelerati grandiſſimo, biſogna, che la prigione ſia ancora ella tanto grande, che vi poſſino ſtare [porta aduerſa ingens] ſcriue come era fatta la porta di queſta Città, e dice, che ella era grande, e di marmo ſchietto, tanto duro, che nè gli huomini, nè gli Dei lo potrebbono rompere ſe voleſſero [aduerſa]guardaua inuerſo loro, gli era al dirimpetto [ſolido edamante] doueua dire, [ſolido de adamante] che ſignifica fatta, ma il verſo non gli ha laſciato far quello, che volle la natura della lingua: queſto ſi dichiara nel cap. del fatto nella noſtra Teorica: il diamante è vna pietra molto nota, della durezza del quale, ſi dicono coſe, che più preſto paiono fauole, che vere: diceſi, che ſe ſe ne mette vna pietra in sù vn'ancudine, & vi ſi dà sù con vn martello, che'l martello, riſalta indietro ſenza far danno alla pietra, & che meſſo poi nel ſangue di becco ſi disfà che pare vna paſta. Se queſto è vero egli è vn gran fatto a me non par veriſimile, & però quì finiſco a dir di lui [Cœlicolæ]detti, da colo, & cœlo, & ſono gli Dei celeſti [ſtat ferrea turris] in queſta Città era vna torre di ferro, che ne andaua in Cielo: doue era Teſifone furia infernale tutta piena di ſangue, che faceua la guardia alla porta, che neſſuno vſciſse, & mai dormiua nè dì, nè notte[Tiſiphone]queſta è vna delle furie infernali, così chiamata da cædibus plectendis; perche in Greco *tiſis* ſignifica vendetta, ouero pena, & *fonos*, ſignifica cædes, ouero mors cui curæ ſit mortis vltio [palla ſuccincta cruenta,]ideſt habens pallam cruentam ſuccinctam [palla] è vna veſte a modo di ſottana, & la portaua coſi, per eſſer più ſpedita a far quello, che le biſognaua [inſomnis] ne mai dorme, perche ſempre ha da fare a gaſtigare or queſto, & or quello [noctéſque dieſque] aſſiduamente, perche ſempre ha da fare, queſto è il tempo quanto, ſi dichiara nella noſtra Teorica [hinc exaudiri gemitus, &c.] pone exaudiri in cambio di exaudiebantur, dice, che ſi ſentiuano pianti, & ſtrepiti di catene, che vſciuano di queſta torre, perche quì ſi puniuano i triſti, i quali mugghiauano, quando erano percoſſi con quelle catene, che pareuano tori [ſæua] crudeli come meritauano la cattiuità loro [tum ſtridor ferri, &c.] ideſt exaudire.

Senſi Allegorici, & Morali.

[Reſpicit Aeneas ſubitò, &c.] vede Enea ſubito, come ſi è detto vna città grande, & ſpacioſa circondata da tre muri a piè d'vna ripa da bāda ſiniſtra, doue ſon gaſtigati i triſti. Et queſta città egli chiama i Tar-

Tartari: perche i Tartari, vuol quaſi dire taratti, che in Greco ſignifica perturbare: perche dalle perturbationi naſcono i vitij; per queſto i peccatori, che hanno ſempre la mente perturbata, peccano ſempre, e ſempre eglino ſtanno in pene, perche il frutto del peccato è la pena dell'animo, & del corpo. Dice che la città è cinta da tre muri: perche in tre modi il peccator pecca: il primo è il moto dell'animo, che naſce dalla volontà corrotta, che lo diſpone al peccato; il ſecondo è, quando egli mette in atto il peccato, ch'egli ſi è diſpoſto di fare, ouero quando egli fa la ſceleratezza, che nell'animo egli ſi è concetta: il terzo è, quando ſeguita nel mal'operare tanto, che aſſuefacendoſi in modo al peccare, pare che 'l peccare gli ſia vna coſa natural, & vi fà dentro l'habito, & da queſto ſi guardano gli huomini buoni, perche non è la più pericoloſa coſa, che 'l perſeuerare nel peccato, che ſi diuenta intemperato in modo, che fattouiſi l'habito, non è più verſo aſtenerſi dal peccato, ſe non miracoloſamente. Queſto medeſimo dice Dauit, in modo, che pare, che Verg. habbia tolto queſto da lui: Beatus vir, qui non abijt in conſilio impiorum, & in via peccatorum non ſtetit; & in catedra peſtilentiæ non ſedit. Doue dice, beatus vir, qui non abijt in conſilio impiorum, non altro vuole inferire, ſe non che ſi tenga l'animo a freno, & non ſi laſci ſtrapportare dalle perturbationi, accioche non lo conduchino a fare le ſceleratezze, doue dice, & in via peccatorum non ſtetit, non hà voluto dire altro, ſe non che non ſi faccino i peccati: perche eſſendo fatto molte volte vn male, vi ſi fa l'habito; & doue dice in catedra peſtilentiæ non ſedit, ſignifica, che chi hà fatto l'habito, perſeuera nel peccato, & mai ſe ne parte, che è la catedra, & il ſeggio della peſtilenza: & però Dauit chiama beato colui, che non ha fatto, nè fa neſſuna di queſte coſe: & Verg. chiama infeliciſſimi coloro che le fanno, & gli pone nella Città de Tartari cinta da tre muri per la ragione, che io hò detto. Dice, che queſte muraglie ſono cinte di Flegetonte fiume, che mena fuoco in cambio d'acqua, per queſto conto, perche tali huomini ſono aſſiduamente tormentati da vn fuoco ardente, cauſato dalle lor cattiue operationi, & che e' fanno potendo, ouero ſi imaginano di continuo fare, & per quanto poſſono, mettono ad effetto. Guarda l'intemperato nella libidine da che fiamma egli è di continuo conſumato. Conſidera come ſtà la mente dell'auaro, dell'ambitioſo, e dell'inuidioſo, queſti non dormono, non mangiano, non beono mai, che faccia loro prò, così noi trouereмо interuenire a tutte le ſorte di peccatori. Però feliciſſimi ſono quegli di che parla il ſantiſſimo Dauit Beatus vir, qui non abijt in conſilio impiorum, &c. Sono adunque i peccatori in vna città cinta di tre muri, circondata dal fiume di fuoco per le ragioni dette: & perche il peccato è di queſta natura, che i peccatori, che ſe ne ſono dilettati, al fine l'hanno in odio, & conoſcendo l'error loro, biaſimano la lor vita paſſata, & ne hanno tanto faſtidio, & dolore, che par loro eſſere nel mezo di grandiſſime, & ardentiſſime fiamme di fuoco, e ſi adirano con loro ſteſſi per l'ira, che eglino hanno della bruttezza della vita paſſata: fa, che il fiume corre velociſſimamente, & fa ſtrepito grandiſſimo percuotendo ne' ſaſſi, che tutti gli volta ſotto ſopra, per dimoſtrare, che non è maggior violenza, nè maggior tormento, imperoche le perturbationi, che ſono peggiori che fornaci ardenti, & che mettono ſotto ſopra tutto il mondo, non laſciano hauer riſpetto nè a gli huomini, nè à Dio, nè curare leggi humane, nè diuine: fà, che queſta città ha la porta di diamante duriſſimo, & fortiſſimo, & tanto, che gl'Iddei, non che gl'huomini non la poſſono rompere, ſe bene ei vogliono, per dimoſtrare, che quando i peccatori ſono entrati ne' Tartari, cioè hanno fatto l'habito nel peccare con l'aſſiduo cattiuo operare, è molto difficile a rimouergli con ammonitioni humane, ò con precetti diuini; perche non ſtimano più nulla, & ſi fanno beffe de gli huomini, & di Dio. Vedete adunque quanto l'habito priua l'huomo delle forze del libero arbitrio; & però ogni prudente ſe ne guardi più, che da tutte le coſe. Ma auuertite, che ſe bene Verg. dice, che Iddio non gli potrebbe aiutare, non lo dice nè perche ſia coſi, nè che egli lo creda; non lo crede, perche in più luoghi egli dice. Iuppiter omnipotens, che Iddio può fare ogni coſa; perche a Dio non è coſa neſſuna impoſſibile; ma hà dette coſi hiperbolicamente, per moſtrare la difficoltà del correggerſi, & del ritornare alla buona vita, conciofia che mai mentre noi viuiamo, il libero arbitrio è del tutto ſpento, ma è ben difficiliſsimo ritornare alla virtù, quando ſi è fatto l'habito nel mal'operare, & per queſto i Latini chiamano tali huomini perditos, cioè perſi, che non ſi poſſono ricuperare, ſe non con particolare aiuto di Dio, & grandiſsima difficoltà humana: pone Teſifone furia infernale a guardia della città in sù la porta per dimoſtrare, che gli ſcelerati, come ſon entrati tra Tartari, cioè hanno fatto l'habito nel male, entrano loro adoſſo le furie, che gli tormentano di dì, & di notte a tutte le hore, non laſciando hauer loro mai vn'horа di quiete, ne gli laſciano mai partir di là: perche guardano la porta, perche non eſchino, & queſto è, quando il peccatore conoſce il ſuo errore, & ſe ne vorrebbe aſtenere, & non può, che all'hora egli è tormentato dalla conſcienza, che lo giudica, e lo condanna, ſenza poterſi difendere; & queſta condannaggione è Teſifone, che gli fa peggio, che non gli farebbe ogni gran trauaglio di corpo. Egli vorrebbe vſcire di quella vita, Teſifone non vuole, & lo guarda cioè la mala vſanza del viuere. Onde egli geme, piange, ſtride da ſe ſteſſo per il dolore, ch'egli hà della ſentenza, che contro di lui fa la ſua conſcienza: che non la può ingannare, & queſte ſono le battiture, queſte le corregge, queſti gli ſtaffili, queſte le catene, & queſti i tormenti: & però ben diſſe Giuuenale,

Se iudice nocens abſoluitur.

Ordine delle parole.

[Æneas] Enea [reſpicit ſubito] ſi voltò indietro ſubito [& videt] e vede [ſub rupe ſiniſtra] a pie d'vna ripa, che era di man ſiniſtra [mœnia lata] vna muraglia larga, ſpatioſa [circondata] attorniata [triplici muro] da tre muri, ouero da vn muro di tre giri, ò cerchi [quę] lequali muraglie [Flegetõ amnis] il fiume di Flegetõte [rapidus] che và velocemẽte, e con grande impeto [ambit] le circonda [flammis] con le fiamme di fuoco [torrentibus] che ardono, e diſtruggono ogni coſa, [que] & [torquet] volta ſotto ſopra [ſaxa ſonantia] i ſaſſi che ſuonano, e fãno ſtrepito per le percoſſe, che 'l fiume vi dà dẽtro [aduerſa] dalla parte, dal lato dinanzi [porta, ſ. eſt] è vna porta [ingens] grande [que] & [ſ. ſunt columnæ] colonne [ſolido adamante] di diamante ſchietto [vt] in modo, che [vis nulla virum] ne neſſuna forza humana [nõ ipſi cęlicolę] ne gli Iddei proprij [bello] con la guerra, cõ vn'eſſercito [valeant] le poſſono [excidere] rompere [ſtat] e vi è [turris] vna torre [ferrea] di ferro [ad auras] che ne va in Cielo tãto è grande [que] & [Tiſiſone] Tiſiſone [ſeden] ſtando a ſedere [ſuccincta palla] hauendo cinto la ſottana [cruenta] piena di ſangue, tutta inſanguinata, cioè eſſendoſi alzata sù la gonella con vna cintura per poterſi meglio maneggiare [inſomnis] non dormendo mai [ſeruat] guarda [dieſq; nocteſq;] il dì, & la notte [veſtibulum] l'entrata della porta [hinc] di qui di queſto luogo [exaudiri] ſi vedeuano [gemitus] i pianti [& ſonare] & ſuonauano, ſi ſentiuano [ſæua verbera] le crudeli battiture [tum] & ſi ſẽtiuano [ſtridor ferro] lo ſtrepito del ferro [que] & [catenæ] le catene [tractæ] che ſi ſtraſcinauano per terra, mentre ſi flagellauano i triſti.

[Conſtitit Aeneas] Hauendo Enea vdito il pianto, & le battiture dette di ſopra, ſi ſpauentò, & dimandò alla Sibilla la cagione, ella riſponde.

Conſtitit Aeneas, ſtrepitumque exterritus hauſit.
Quæ ſcelerum facies? ò virgo, effare, quibuſve
Vrgentur pœnis? quis tantus plangor ad auras,
Tum vates ſic orſa loqui: Dux inclyte Teucrum;
Nulli fas caſto ſceleratum inſiſtere limen.
Sed me, cum lucis Hecate præfecit Auernis,
Ipſa Deum pœnas docuit, perque omnia duxit.
Gnoſius hæc Rhadamantus habet duriſſima regna,
Caſtigatque, auditque dolos, ſubigitque fateri
Quæ quis apud ſuperos, furto lætatus inani,
Diſtulit in ſeram commiſſa piacula mortem.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Conſtitit Aeneas] Hauendo Enea ſentito lo ſtrepito delle catene, & il piãto dirottiſſimo, ſi ſpauentò, & dimandò alla Sibilla quello, che voleua dire [ſtrepitumque exterritus hauſit] queſta è la figura Ipallage, perche prima vdi, & poi ſi ſpauentò, & lui dice, che ſi ſpauentò, & poi vdi, ouero noi diremo, che ſia la figura iſteron proteron: perche quello, che fu poi, egli dice eſſere ſtato prima, & quello che fu prima dice eſſer ſtato poi [hauſit] eſt audiuit, haurire ſignifica attignere, come è attignere l acqua del pozzo, & perche chi ode in vn certo modo attigne quello che egli ode, per conſeguente tranſlatiuamente ſi piglia haurire, per vdire, & in volgare ancora ſi dice attingere, in cambio di intendere, & ſi dice, io hò attinto quello, che egli hà voluto dire [quæ ſcelerum facies, ò virgo] dimanda alla Sibilla, che ſtrepito è quello [quæ facies ſcelerum] pone facies, in cambio di ſpecies, i. quæ ſpecies ſcelerum, di ſopra diſſe ancora. Viſa maris facies, ideſt ſpecies, & dice facies traſlatiuamente, perche facies, propriamente ſignifica la faccia, & perche dalla faccia, ouero dal viſo ſi conoſce la ſpecie, per queſto pone facies in cambio di ſpecies [quibuſve vrgentur pœnis] non ſolo le hà dimandato della ſorte di peccati, ma ancora, che pene ſono date à chi fanno quei peccati che quiui ſi caſtigano, perche la nouità della coſa, lo fa curioſo di volerla ſapere [quibuſve vrgentur pęnis] cioè i peccatori che pene eglino hanno, perche vrgeri pęnis, ſignifica eſſer tormentato [quis tantus plangor ad auras?] le dimanda ancora, chi ſono coloro, che piangono tanto forte, che i pianti ne vanno all'aria [tum vates] riſponde la Sibilla, & gli dice [nulli fas caſto ſceleratum inſiſtere limen] da queſta riſpoſta, che per queſto principio nõ pare molto a propoſito, ſi vede chiaramente, ch'Enea voleua entrare nella città, mentre che dimandaua alla Sibilla, che peccatori erano caſtigati là, & però la Sibilla gli dice, che non vi entri, perche non è lecito a neſſun'huomo buono entrarui, & però non pare a propoſito, ma ella torna al ſegno, e gli riſponde a ogni coſa, doue ella dice, Gnoſius hæc, &c. [nulli fas caſto, ideſt pio] pone caſto,

Digitized by Google

per religioſo, perch'vno caſto è caſto d'animo, che non pecca nè co'l corpo, nè con l'animo in coſa neſſuna, come è religioſo, & però ella dice, che a neſſun caſto è lecito entrare in queſta Città de' Tartari, & queſto è, perche ſe bene vna perſona buona debbe conſiderare i peccati accioche gli conoſca, & gli fugga, non gli è lecito per queſto ſtare tra peccatori, & però Verg. fa paſſare Enea per l'Inferno, cioè per la conſideratione de' peccati, ma non vuole, che gli entri tra i Tartari: perche il peccato non è coſa da huomo buono [ſceleratum] ouero pone ſceleratum in cambio di ſceleratorum, ouero l'accorda con limen, dando all'inanimato quello, che è dell'animato [inſiſtere limen] non ſi può dire inſiſtere limini, & chi dice così, fà errore, ingannato da queſto verbo inſto, che ſi vſa co'l datiuo, dicendoſi inſto huic rei [ſed me] riſponde a vna obiettione, che gli poteua fare Enea, dicendo, donde hai tu ſaputo queſte coſe, ſe non vi ſei ſtata mai dentro, che eſſendo caſta, & a' caſti non eſſendo lecito entrarui, ſecondo che tu dici, ragioneuolmente tu non vi ſei mai entrata, & per conſeguente non puoi ſaper queſto, di ch'io ti hò dimandato. Et però ella riſponde a queſta obiettione, dicendo [ſed me, &c.] dice, che quando Ecate la fece ſopraſtante all'inferno, ella le inſegnò ogni coſa, & la menò per tutti quei luoghi. Et però ella lo ſapeua [Hecate] queſta è Diana, ouero la Luna, ouero Proſerpina, che tutte tre ſono la medeſima coſa. Et però Verg. nel 4. dell'Eneide, le dà tre poteſtà dicendo.

Tergeminamque Hecatem, &c,

& in queſto diſſe,

Voce vocans Hecatem, cæloque Hereboque potentem,

Chiamaſi Ecate in cambio di Proſerpina ſecondo Seruio, perche le ſi fanno i ſacrificij di cento vittime, ouero perche ella fa andar vagabondi cento anni i morti, che non ſono ſepelliti, hà tre potentie, perche è padrona delle Ninfe, che ſtanno ne i boſchi, & per queſto ſi chiama Diana, & in cielo ſi chiama Luna: perch'è ſopra le coſe mortali, & hà autorità nell'Inferno, come ſi è detto, & però ſi chiama Proſerpina. Et però dice. Sed me cum Hecate lucis præfecit Auernis: perche ella è moglie di Plutone, & hà autorità di poter farlo [pœnas ipſa Deum docuit] dice, che ella le inſegnò le pene, che danno gli Dei a' triſti, & la menò à vederle per tutti i luoghi de' Tartari [pœnas Deum] queſto genitiuo ſi può interpretare attiuamente, & dire le pene, che danno gli Dei a i triſti, & queſto ſi dichiara nella noſtra Teorica nel genitiuo nel capit. dell'agente, ouero ſi può intendere paſſiuamente, & dire le pene, che ſono date a' Dei, intendendo per queſti Dei i Tiranni, cioè i giganti figliuoli della terra, che per hauer voluto combattere con Gioue, & cacciarlo di Cielo, furono confinati all'Inferno, i quali giganti furono già chiamati Dei, ouero diremo intendendo pure paſſiuamente, che queſte ſiano pene, che ſono date a gli Dei, che falſamente giurano per la Stigie palude, che quando fanno queſto, ſtanno noue mille anni nel Tartaro a farne la penitenza, dice Orfeo. Et però Statio Poeta diſſe.

Et ſtix periura diuum arguit.

[Gnoſius] comincia la Sibilla a riſpondere alle dimande di Enea, & prima le dice, che queſta Città di Tartari, e di Radamanto Rè di Creta, & che egli eſſamina l'anime, & le fà confeſſare i lor peccati per forza, che non vollero in vita nè confeſſare, nè pentirſene inſino alla morte, hauendo caro di tenergli occulti [Gnoſius] Candiotto [Rhadamantus] Radamanto, & Minoſſo, & Eaco furno figliuoli di Gioue, & d'Europa, che per eſſer ſtati giuſti, & ſeueri fingono i Poeti, che ſieno ſtati fatti giudici nell'Inferno a giudicar l'anime, & principalmente Radamanto per eſſer ſtato giuſtiſſimo, & ſeueriſſimo: al quale i Poeti dicono eſſergli ſtato dato la Città de' Tartari. Nondimeno dice Strabone, che Radamanto fù Rè antichiſſimo di Candia, & che fù il primo, che riduſſe i Candiotti a viuere ſotto leggi, & Diodoro Siculo dice, che Gioue rubò Europa, & di Fenicia la conduſſe in Candia, & di lei hebbe Minoſſo, Radamanto, & Sarpedonte: & che hauuti queſti figliuoli, egli dette per moglie Europa a Aſterio, che a quel tempo era Rè di Candia: il quale non hauendo figliuoli preſe per ſuoi figliuoli addotiui i tre detti di ſopra, & Minos hebbe il Regno di Candia, & Radamanto dette loro le leggi [duriſſima regna] perche quiui non è rimedio alcuno a ſcampare la pena del peccato, che ſi merita, perche i giudici ſono ſeueriſſimi, & non perdonano punto della pena [ſubigitque fateri] & quelle anime, che non vogliono confeſſare, egli le fa confeſſare per forza, & vuole, che elle dichino tutti i loro peccati a diſpetto loro, perche lui li sà, ſe bene elle negano, & inteſi per bocca loro, & conuinte le caſtiga ſecondo che elle meritano [quæ quis apud ſuperos furto lætatus inani, diſtulit in ſeram commiſſa piacula mortem] dice, che ſorte di peccati Radamanto sforza le anime a confeſſare, & dice, che ſon quegli, che l'huomo ha voluto tenere occulti inſino alla morte, & non gli hà mai voluti confeſſare, & però dice, quæ quis apud ſuperos furto lætatus inani; diſtulit in ſeram commiſſa piacula mortem. Biſogna adunque dire, che ancora i Gentili confeſſauano a i Sacerdoti, ò a qualcun'altro, come i Chriſtiani a Preti, ò Frati i loro peccati, per queſto, che dice Vergilio, & queſte parole lo moſtrano chiaro [furto lætatus inani] perche dice, che faceua confeſſar loro quei peccati, che vanamente ſi erano dilettati tenere occulti, & dice vanamente, perche confeſsinſi, ò non ſi confeſſino, Iddio gli sà, & non ſi può ingannare. Biſogna adunque dire, che confeſſauano i loro peccati a qualche perſona, come io hò detto; poiche Radamanto le faceua loro dire quelli, che elle non haueuano voluto nell'altro mondo confeſſare. Nè biſogna dire, che queſta confeſſione ei la faceſſero a Dio particolarmente, perche Iddio penetra i cuori noſtri, & non ſolamente i fatti, ma sà ancora i noſtri penſieri, però era qualche perſona, che haueua autorità di vdire, al quale era neceſſario confeſſare i falli, chi non voleua eſſere dannato nell'altra vita, come queſto ordine foſſe, io non sò, che non mi ricordo mai hauerlo letto; ma baſta, che all'hora ancora per queſto che dice Verg. era vſanza di confeſſare i peccati, come io hò detto [in ſeram mortem] ideſt in grauem mortem, perche la morte non vien mai tardi, ſecondo l'opinione de gli huomini, anzi vien ſempre troppo preſto, & ad ogn'vno pare, che ella ne venga a vele, & remi: però, ſeram, in queſto luogo ſignifica, graue, odioſa, & mal veduta da ogn'vno, & però diſſe, Serum bellum in anguſtijs futurum.

[Continuo] Seguita narrando il ragionamento cominciato.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Continuo ſonteis vltrix accincta flagello
Tiſiphone quatit inſultans, toruoſque ſiniſtra
Intentans angueis, vocat agmina ſæua ſororum.

[Continuo] queſto teſto è il reſtante del teſto finito, & dice, che queſti condannati all'Inferno fra Tartari, per non hauer voluto confeſſare i lor peccati nell'altra vita, ſono di continuo, flagellati da Teſifone furia infernale [ſontes] ſon quelli, che hanno fatto i mali, & non gli hanno confeſſati [continuo] perche non ceſſa mai di flagellargli [vltrix] perche fa vendetta de' peccati fatti, & non confeſſati [accincta flagello] atta, & preparata ſempre a flagellare [flagello] è vn mazzo di vincigli verdi, che ſi piegano in ogni verſo, che altrimenti ſi chiamano ſcudiſci, & chiamaſi flagellum, da flagrum, che è vno ſcudiſcio, come ſon gli ſcudiſci de' Salci [inſultans] & non ſolamente le baſta flagellare l'anime, che ancora ella fà loro quante inſolenze ella può [toruoſq; ſiniſtra intentans angues] dice come ella fa queſte inſolenze, dicendo, che mentre, che ella flagella con la man deſtra, con la ſiniſtra ella inuita, & incita i ſerpenti, & chiama l'altre furie infernali, che venghino ancor loro a lacerare l'anime [toruos] di ſguardo crudele [intentans] intentare, ſignifica inuitare, & incitare [agmina ſororum] ouero queſte ſono l'arpie, ouero l'Imperio, delle furie, perche agmen, ſignifica l'Imperio, come più volte hò detto innanzi, cioè chiama, & incita gli impeti delle furie [ſæua] perche non è il più crudele impeto, che quello delle furie.

Senſi Allegorici, & Morali.

[Conſtitit Æneas] queſta allegoria continua con l'vltima. Habbiamo detto, che'l più ſeuero giudice, che noi habbiamo de' noſtri peccati, è la conſcienza, che di continuo ci tormenta con diuerſi ſtimoli, & morſi, & però dice il teſto. Continuo ſontes vltrix accincta flagello Tiſiphone quatit, inſultans, toruoſq; ſiniſtra intenta angueis, vocat agmina ſæua ſororum: Si dice volgarmente, che neſſun bene reſta, che non ſia premiato, nè neſſun male, che non ſia punito, & è certiſſimo, & queſto accade, & in queſto mondo, & nell'altro, ſe bene ei non par così a gli occhi di quegli, che non veggono ſe non co'l lume naturale, come le beſtie, & queſto ſi proua così: prepongaſi vno d'hauer fatto vn peccato di che ſorte ſi voglia, che nō lo ſappia, ſe non lui, & diciamo, che queſto peccato ſia vn'homicidio commeſſo occultiſsimamente, ſotto terra, in luogo remotiſſimo da ogni ſenſo humano, fatto l'homicidio ſubito ſalta sù il pentimento al cuore, & la paura, che non ſi habbia a riſapere per qualche via; & da queſto naſce vn penſiero, e timor della pena, che merita il peccato, che affligge, & tormenta l'animo, & perche queſto penſiero è di continuo nella mente, di continuo l'huomo è flagellato da Teſifone. La quale non contenta d'eſſer ſola a' tormenti, chiamati ſerpenti, & le ſue altre ſorelle crudeli, che ſono i morſi della coſcienza, che ſono peggiori de' morſi di ſerpenti, perche la conſcienza ſtrigne tanto l'animo, & tāto lo tormenta, ch'ogni tormento riſpetto al ſuo è vn ſolazzo, però neſſuno può fuggire la pena del peccato. Nell'altro mondo interuiene il ſimile, come noi veggiamo, che ci moſtra Verg. & ſe Verg. non ci baſta, parendoci, che ella ſia vna fintione Poetica, ricorriamo alla verità prima, & principaliſſima, ch'è Iddio, il quale di ſua bocca ne' Vangeli per bocca de gli Apoſtoli pone la pena nell'altro mondo a gli ſcelerati, & di più gli priua del ſuo conſpetto in eterno, che è maggior pena, che la materiale. Similmente i beni ſono premiati di quà, & di là. Di quà, che chi opera bene, viue ſicuro ſenza penſiero, ò paura di pena, & ſe gli interuiene qualche male, egli lo ſopporta patientemente, baſtandogli che non gli interuenga

Digitized by Google

uenga per colpa ſua, che non fà conto ſe non della macchia del peccato, della pena non ſe ne cura. Et però ben diſſe Oratio. Integer vitæ ſceleriſque purus, &c. Nell'altra vita egli è premiato della gloria celeſte. Che dunque ſi può far meglio, che eſſer buono? Che maggior quiete, che ſapere di non hauer fatto male alcuno, & per conſeguente non eſſer punto da morſi, & da punti de' ſerpenti della conſcienza?

Ordine delle parole.

[Aeneas] Enea [conſtitit] ſi fermò [que] & [exterrimus] e ſpauentato [hauſit] vdì [ſtrepitum] lo ſtrepito [ſcilicet ait] diſſe [virgo] ò vergine [effare] dimmi [quæ facies] che ſorte [ſcelerum?] di peccati ſono queſti, che ſono coſi crudelmente caſtigati? [ve] & [quibus pœnis] da che pene [vigentur] ſono eglino puniti, che pene ſono queſte, che ſi danno loro? [quis] quale, che ſignifica [tantus plangor] tanto gran pianto [ad auras?] che ne và all'aria [tum] allhora [Vates] la Sibilla [ſic orſa loqui] così riſpoſe [Dux inclyte Teucrum] ò Capitano inuitto de i Troiani [nulli caſto] a neſſuna perſona buona [fas, ſcilicet eſt] lſi conuiene [inſiſtere limen] fermarſi in queſto luogo [ſed] ma [cum Hecate] quando Ecate [me præfecit] mi fece ſopraſtante [lucis auernis] à boſchi infernali [ipſa Dea] la Dea propria, ella propria [docuit pęnas] mi dichiarò tutte queſte pene [que] & [duxit] mi menò, mi conduſſe [per omnia] per tutti queſti luoghi [Rhadamantus] Radamante [Gnoſius] di Candia, Candiotto [habet] tiene, è padrone, Rè [duriſſima Regna] di queſti Regni così crudeli [caſtigatq;] caſtiga [auditque] & ode [dolos] i peccati [ſubigitque] egli sforza [fateri] a confeſſare [piacula] i peccati [quæ quis commiſſa] ideſt, quæ quis commiſerit, che ciaſcuno fece [apud ſuperbos] in vita [lætatus] & hauendo hauuto caro [furto inani] di tenerli occulti in vano, perche ad ogni modo Radamanto gli hà fatti confeſſare [diſtulit] gli indugiò, gli riduſſe [in mortem] alla morte [ſeram] odioſa, & che ogni vno fugge [continuo] di continuo [Tiſiphone] Teſiſone furia infernale [vltrix] vendicatrice [accincta flagello] a ordine co'l flagello [quatit ſontes] flagella i peccatori [inſultans] facendo inſulti, inſolentie [que] & [ſiniſtra] con la ſua mano ſiniſtra [intentans] ſtimolando [angues] i ſerpenti, che mordino i peccatori [& vocat] & chiama [ſæua agmina] i crudeli impeti [ſororum] delle ſue ſorelle, che tormentino i triſti.

Tum demum horriſono ſtridentes cardine ſacræ
Panduntur portæ, cernis cuſtodia qualis
Veſtibulo ſedeat? facies quæ limina ſeruet?
Quinquaginta atris immanis hiatibus hydra
Sæuior intus habet ſedet, tum Tartarus ipſe
Bis patet in præceps tantum, tenditque ſub vmbras,
Quantus ad ætherium cęli ſuſpectus. Olympum.

[Tum demum] le porte al fine ſi aprirono, & ſi vidde tutto quello, che era dentro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tum demum] dice, che al fine doppo molte battiture le anime ſono, meſſe dentro alle porte al ſupplicio eterno, che è l'Inferno, donde vſcire non è ſperanza alcuna [demum] dice demum, non riſpetto a Teſiſone, che flagella, nè riſpetto a Enea, & alla Sibilla, ma in riſpetto all'anime flagellate, alle quali pareua, che'l fragello duraſſe troppo, ouero diremo [demum] che all'vltimo dopò che l'anime erano molto ben flagellate s'apriuano le porte, & ſi mettono all'vltimo ſupplicio, che era l'vltima coſa, che ſi faceſſe loro, & però dice, demum. Alcuni ſono, che vogliono, che queſte parole ſieno dette dal Poeta; & non dalla Sibilla, che parlando la Sibilla, le porte ſi ſpalancaſſero; & altri continuano la narratione; à me piace, ch'elle ſieno parole del Poeta [tum demum] allhora, al fine eſſendo ben l'anime flagellate, le porte infernali s'apriuano, & ſi metteuano nelle porte eterne, e perpetue [horriſono cardine] perche quādo queſte porte s'aprono, fanno vn ſtrepito pieno d'orrore, che ſpauenta chi le ſente [cardine] e proprio quel pezzo di bronzo, ch'è fitto in terra, ſopra il quale ſi volta la porta, & quello, ch'è fitto di ſopra, intorno al quale pure ſi gira la detta porta [ſtridentes] perche nel voltarſi elle ſtridono per la difficoltà del moto, & grauezza del peſo, come fanno le porte delle Chieſe, che ſono di bronzo, come quelle di Roma di San Pietro, & quelle di San Giouanni di Firenze, & di San Marco di Vinegia [ſacræ] ſacro hà due ſignificati, ſacro, cioè benedetto, e maledetto, in queſto luogo ſignifica maledetto, perche le porte infernali ſono maledette, come è l'Inferno per eſſer habitatione perpetua de gli ſcelerati [cernis cuſtodia qualis, &c.] dimanda la Sibilla a Enea, ſe egli vede la guardia dell'Inferno, & che s'imagini, che ſe coſtei, che è dentro è così orrenda, che molto più orrendo ſia la Idra, che è neutro: perche è coſa ragioneuole, che nel cuore dell'Inferno ſiano ſempre coſe più ſpauentoſe [cernis cuſtodia qualis] cuſtodia, in queſto luogo ſi piglia per quella perſona, che cuſtodiſce, & non che è cuſtodita, ſe bene il Poeta doueua dire cuſtos, & non cuſtodia, ſi declina hic, & hæc cuſtos, &c. & queſto hà fatto il Poeta fuori dell'ordine regolato, come ancora è hoſpita, & neptis, la ragione è queſta, che tutti i nomi, che finiſcono in o, come ſullo, & in os, come nepos; & in es, come hoſpes, non formano nomi feminini: & ſe ſe ne trouano ſono contro la regola, come è hoſpita, & neptis vſati per feminini [veſtibulo ſedeat] queſta è Megera ſorella di Teſiſone, furia infernale [veſtibulo] queſto è innanzi alla porta dell'Inferno, che volgarmente ſi chiama portico, ouero loggia, doue ſi ſtà al coperto innanzi alla porta [facies quæ limina ſeruet?] cioè tu vedi quanto ſpauentoſa è coſtei, che fa la guardia alla porta dell'Inferno, & dice facies: perche nella faccia ſi conoſce quanto la perſona è terribile, ouero facies, in cambio di terribile, dicendo tu vedi quanto è terribile ch'ei guarda la porta dell'Inferno, tanto più terribile ſono dentro gl'altri nell Inferno [quinquaginta atris immanis hiatibus] dice, come dentro è vn moſtro, & come egli è più crudele dell'Idra, il qual moſtro hà cinquanta fauci, ouero bocche: che moſtro ſia queſto io non lo sò, nondimeno ſono alcuni, che vogliono, che queſta ſia l'Idra, che ſecondo Simonide haueua cinquanta capi; circa a capi l'opinioni ſono ſtate varie, chi hà detto, che ella n'haueua tre, & chi noue, & Simonide, cinquanta, come io hò detto; ma à me non piace, che queſto moſtro di cinquanta capi ſia Idra: perche noi habbiamo veduto che Vergilio la pone nell'entrata dell'Inferno, doue dice ac bellua lernæ, e neſſuno, che dica, che foſſe più di vn'Idra. Concluderò adunque, che queſto ſia vn'altro moſtro, molto più crudele dell'Idra, & più ſpauentoſo [bis patet in præceps cantum, tenditque ſub vmbra Tartarus ipſe, quantus, &c.] ſcriue la profondità del Tartaro, è dice, che due volte và tanto ſotto terra il Tartaro, quanto è l'altezza al Cielo. Che coſa ſia Tartaro, ſe ne è detto innanzi. Dice Seruio, che ſono alcuni, che dicono, che Virgilio hà voluto dire, che quando il Sole và in vna parte, che la parte, donde egli s'è partito, & quella, doue egli non và mai, fanno quaſi vn Tartaro, come bene moſtra la ragione della sfera. Vuole adunque dire, che due volte tanto và ſotto il Tartaro, quanto è l'altezz a, che và al Cielo, & così ſcriſſe Omero, il Tartaro [bis patet in præceps] cioè due volte ſi apre nel profondo, ouero nel precipitio [ſum vmbras] cioè ſotto terra, & pone l'ombra per la terra: perche ſotto terra non vi è luce di ſorte alcuna, e chi è là giù è priuo di luce, & della luce del Sole riſpetto al luogo, & della luce dell'intelletto riſpetto all'habito cattiuo fatto ne i vitij, che priua l'huomo del lume naturale, & diuino, il quale habito è generato nell'huomo da i coſtumi, & non dalla natura: perche la natura non fà l'huomo, nè buono, nè cattiuo; come vuole, ma ſi bene atto a potere eſſer buono, & cattiuo, & però Ariſtot. dice nell'Etica, che le virtù, & i vitij non ſono nell'huomo naturali, nè contro la natura; non ſono naturali, perche quello, che è naturale è ſempre, & hà vn medeſimo modo: Onde ſe foſſero i vitij, & le virtù naturali, gli huomini ſarebbono ſempre ò vitioſi, ò virtuoſi, doue noi veggiamo, che non è così, non ſono contro natura, perche noi le impariamo, ſe noi vogliamo; naſce adunque l'habito da i coſtumi, il qual'habito è vna certa natura: perche chi è aſſuefatto aſſai a vna coſa la fà poi per natura, in vn certo modo, i coſtumi adunque buoni fanno l'huomo buono: perche operando bene diuenta buono, & felice; & perche la felicità non è altro, che vna operatione virtuoſa continuata in tutta la vita, & queſta felicità ſi acquiſta principalmente quando i buoni coſtumi ſi cercano per l'amor di Dio, che è autore della felicità; & non per ambitione, come gli huomini vani. Così i coſtumi cattiui fanno gli huomini cattiui, & miſerabili, & gli ſommergono nel centro dell'abiſſo delle miſerie, che è il Tartaro, che ſcriue qui Vergilio. Et però ben diſſe Platone, che la legge dell'huomo buono è Iddio, & la legge del triſto è la libidine, ouero la voglia sfrenata, & che beato è colui, che ſi ſottomette alla legge diuina humilmente, & miſerabile quell'altro, che ſuperbamente la diſprezza. Ma poiche io ſono entrato in queſto ragionamento, io ne voglio dire certe coſe, che mi occorrono: dice adunque, che i coſtumi de i viuenti ſono quattro; perche de gli huomini, chi è continente, chi temperato, & chi incontinente, & chi intemperato, il continente è quello, che conoſce il bene con la ſua ragione, ma per la perturbatione dell'animo obediſce difficilmente; l'incontinente è quello, che hà la ragione, & che giudica bene, nondimeno può tanto in lui la perturbatione, che ſi dà al male, & laſcia il bene: l'intemperato è quello, doue è la ragione, ouero addormentata, ouero corrotta per cagione dell'affetto, che troppo la tiene abbracciata ſtretta, onde fa ogni coſa ſecondo l'appetito, ſenza che all'appetito la ragione ſi contraponga; il temperato è quello, che conoſce'l bene, & lo ſeguita, & lo fà con piacere ſenza neſſuna difficoltà. Il temperato non ſi dà impaccio del corpo, ma ne laſcia il penſiero alla virtù vegetatiua, attendendo ſolo alle coſe morali, & diuine, la fantaſia del quale non ama il corpo, & la ragione l'hà in odio, l'animo del continente vola in Cielo ſenza dubbio alcuno, come vola l'animo del temperato, ma non così in vn ſubito, perche il ſuo appetito non è così obediente alla ragione, come l'animo del temperato per gli allettamenti, & mutamenti corporei: ma pure al fine ſe bene con difficoltà, ſuperati con la ragione gli appetiti, ancor lui ne và

Digitized by Google

in Cielo à riuedere la ſua patria antica: l'incontinente ſi libera tardi di queſto carcere, & tardi ſi ſuiluppa de' legami de gli incitamenti corporei, ma pure ſe ne può ſuiluppare: l'intemperato per hauer fatto l'abito, & eſſendo aſſuefatto a obedire con piacere alle dilettationi corporee, & quaſi conuertito queſto vſo in natura, non ſe ne ſuiluppa mai, ſe Iddio non vi pone le ſue mani, e gli dà vn'aiuto grandiſſimo. Però ogn'vno ſi guardi da far queſto habito nell'intemperanza. Et in vero l'anime di queſti peccatori macchiati di queſte paſſioni corporee, ſono entrate in tanta pazzia, & furia in queſta vita, che hanno fatto più conto, & fanno dell'ombra de beni, che de beni veri, perche ſono sforzate medeſimamente dopò queſta vita, nell'altro fare le medeſime pazzie: perche l'incontinente nell'altra vita contraſta contro la furia, & pazzia d'vna certa furioſa fantaſia, & ſi dole d'eſſer priuo del poſſeſſo delle coſe diuine; queſto contraſto, & queſta penitenza a poco a poco indeboliſce la forza, & l'opera di queſta fantaſia, che io hò detto, maſſimamente, perche non ſono preſenti gl'incitamenti, & luſinghe corporee, che lo impediſcono. Et così quanto manca lo ſtrepito della furioſa fantaſia, tanto creſce l'imperio della ragione aſſoluta, & libera. Et eſſendo in queſto modo l'animo eſpedito diuenta beato. Nell'animo intemperato, mentre ch'egli era al mondo, dormiua la ragione, ouero ſi era data tutta in preda all'appetito: & però nell'altra vita egli porta ſeco l'habito fatto nel male, quaſi come ſua natura, & però non ſi libera mai, & Orfeo ſcriuendo di tale habito dice così: *arrictoiſ aidao plaicaydmos oncirron*, cioè le porte di Plutone non ſi poſſono aprire, però chi entra nell'Inferno, non ne può più vſcire, & però diſſe Dante, che nella porta dell'Inferno era ſcritto,

Laſciate ogni ſperanza à voi, che entrate,

che in vero non è coſa neſſuna, che corrompa più il libero arbitrio all'huomo, che l'habito cattiuo, che d'huomo diuenta quaſi vna beſtia, & però forſe finſe Pitagora, che gl'huomini diuentaſſero beſtie; perche in verità gli huomini vitioſi ſono beſtie, i ladri lupi, i malitioſi volpi, i ſuperbi leoni, gl'inuidioſi bertuccie, gl'auari botte, gli adulatori cani, i crudeli tigri, i luſſurioſi porci, &c. Platone nel ſettimo della rep. dice, che queſto animo dello intemperato dorme profondamente, & muore innanzi, che ſi deſti, & dopò morte è aſſalito da vn ſonno più graue, perilche non ſignifica altro, che'l fiume del Tartaro, doue vanno queſti ſcelerati ſempre tormentati dalla giuſtitia diuina; la quale adopera due furie per gaſtigarli, l'vna è Megera, che gli tormenta con l'odio, & paura, che ella fà loro del male, che ſi imaginano d'hauer l'altra è Aletto, che gli affligge, & conſuma col deſiderio del bene, che ſanno di hauer perduto, & Platone dice, che queſte due furie ſono incitate da demoni, & Plotino lo proua: & Orfeo in vno Inno chiama queſti demoni vendicatori. Le perturbationi dell'anima dell'incontinente ſono come le perturbationi di coloro, che farneticano per amore della febre, ouero come quelle di coloro, che paiono ſpiritati per il faſtidio, che dà loro lo amor malenconico. Et queſto è affermato da Auicenna, & Proculo dicendo, che ſono certi huomini irrationali, volendo dire, che non è gran fatto, ſe l'anime de gli huomini diuentano irrationali; perche, quando mancano le operationi di cinque ſenſi, le operationi de ſenſi interiori creſcono, e pigliano forza; ſe l'huomo è ſolito ſeruirſi della ragione, all'hora diligentemente egli ſpecula; ſe egli è ſolito adoperare la fantaſia, all'hora egli fa grandiſſime imaginationi; queſto noi lo veggiamo quando noi ſogniamo, che noi penſiamo, che le imagini delle coſe, che noi veggiamo, ſieno le coſe proprie, che l'imagini ci rappreſentano. Et però noi ci ſpauentiamo, tremiamo, ſudiamo, gridiamo, & fuggiamo, parendoci vedere in ſogno qualche coſa terribile. Queſto medeſimo accade a triſti mentre che muoiono, & doppo morte, è molto peggio: perche eſſendo morti in loro nō opera più la virtù vegetatiua, & ceſſa gran parte delle operationi de ſenſi eſteriori, le occupationi delle coſe humane, i piaceri delle coſe: & reſta ſolo in loro ſecondo i Platonici, la potenza della fantaſia infuriata, la quale perturbata dall'odio, & dalla paura và raggirandoſi in ſe ſteſſo con vn longo ordine di imagini tutte di coſe meſte, doloroſe, & faſtidioſe, che tutto lo ſpauentano, Talche queſti empi nell'altro mondo ſono tormentati molto più, che in queſto: perche hanno i medeſimi appetiti, per l'abito già in queſta vitta fatto, e non ſi poſſono cauare le lor voglie: & interuien loro quello, che à vecchi laſciui, che hanno doppia paſſione: primà perche ſono conſumati dal deſiderio, ch'egli no hanno della volutta, dipoi, perche non ſe ne poſſono ſeruire per la debolezza del corpo; & così ſono doppiamente afflitti; & paiono Sardanapali priui de gli abbracciamenti, ò Midi dell'oro, ò Tantali del conuito. Queſto, che io hò detto, è confermato da Olimpiodoro, nel ſuo comento ſopra il Fedone, ponendo tre peccati, ouero vitij ſecondo l'opinione di Platone: i primi dice, che facilmente ſi poſſono ſanare, che non hanno l'habito: i ſecondi dice, che ſi poſſono ſanare difficilmente: perche hanno l'abito, nondimeno ſono accompagnati dalla penitenza: i terzi non ſi poſſono medicare, perche hanno l'abito, & ſono ſenza penitenza: i primi nell'altra vita ſono deputati ad Acheronte, i ſecondi al Piriflegetonte, & Cocito, & i terzi al Tartaro, donde vſcire, dice Platone, non è rimedio alcuno: come s'è detto bene di ſopra. Platone ſimilmente nel Fedone dice, a buoni, eſſere aſſegnati tanti gradi, doue dice, che l'anime Innocenti, & pie, ſenza filoſofia viuono nell'aria inſieme co' corpi aerei facilmente: & che le anime pure, pie, & innocenti, ma ornate di filoſofia morale, ſtanno in Cielo co' celeſti, & lucidi circoli, è quello, che ſono purgate beniſſimo ſtanno ſopra il Cielo, con Dio beatiſſimamente, Orfeo dà all'anime noue luoghi, alle buone attribuiſce ò la ottaua sfera, ò i ſette pianeti, ò la sfera del fuoco; alle anime, che non ſono nè buone, nè cattiue, attribuiſce l'aria, l'acqua, & la terra. A reprobi dà Acheronte, il Cocito, & il Piriflegetonte: Et però diſse Verg. Vbi inſuper nouies ſtix interfuſa coercet. Sono adunque nel Tartaro, tornando a Vergilio, quelle anime dannate in ſempiterno per la loro mala vita [bis patet in præceps] per non laſciar nulla indietro, che io conoſchi, che ſi poſſa dire, io voglio eſporre queſto luogo in vn'altro modo, dicendo, che Vergilio poſſa voler dire, che queſto Tartaro ſi apri dua volte nel profondo, & che queſte due aptiture vadino tanto ſotto terra, quanto è l altezza del Cielo, cioè, che tanto vada ſotto terra l'vna apritura, quanto l'altra; cioè, che egli habbia due bocche, & che ciaſcuna di queſte bocche vada tanto ſotto terra, quanto ſopra terra è l'altezza, che và inſino al Cielo, & queſte due bocche così profonde egli dà al Tartaro per inſegnare, che due vie ſole conducono l'huomo al Tartaro, ouero all'Inferno, & lo ſotterrano nell'abiſſo, donde egli non può in modo neſſuno mai più vſcire, è queſte ſono il poco, & il troppo, che l'vno, è l'altro eſtremo produce i peccati; & accioche io ſia inteſo bene, dico, che le operationi humane, eccetto poche, come è l'omicidio, l'adulterio, l'odio, la inuidia, & ſimili, ſe altri ſimili, ſono ſempre per loro natura cattiue; altre non ſono per loro natura nè buone, nè cattiue, ma fatte buone, & cattiue dalle circoſtanze, come moſtra chiaramente Ariſt. nell'Etica, ecco vn'eſſempio. Lo ſpendere per ſua natura non è buono, nè cattiuo, che ſe foſſe così per natura, in che modo ſi ſpendeſſe, ſempre ſarebbe, ò bene, ò male, ſecondo, che egli haueſſe dalla natura. Et noi pure ſappiamo, che qualche volta ſpendendo ſi fà male, & qualche volta bene: però non è per ſua natura nè coſa buona, nè cattiua: ma è fatta buona, & cattiua dalle circoſtanze, cioè dal poco, & troppo, & mediocrità, come io hò detto. Chi ſpende troppo pecca, & pecca nella prodigalità, che non è altro, che ſpendere, & conſumare ſenza ragione. Chi ſpende poco fà peccato, & pecca nell'auaritia, che è vn non ſpendere ſenza ragione; chi non ſpende nè poco, nè troppo è virtuoſo, & ſi chiama liberale. Chi dunque ſpende poco è auaro, chi troppo, prodigo, chi mediocremente, liberale, queſto poco, & queſto troppo, ſono i due baratri, ouero le due bocche del Tartaro, che vanno in precipitio, doue vanno i peccatori per il poco, & per il troppo. Dice, che vanno in precipitio, cioè nel profondo ſotto terra; perche non è coſa neſſuna, che rouini, & ſotterri l'huomo, ſe non i vitij. Dice, che vanno ſotto terra, quanto è l'altezza della terra al Cielo: perche tanto la mediocrità ſi alza al Cielo, quanto il poco, & il troppo ſi profonda nell'abiſſo de i vitij: perche la mediocrità conduce al Cielo, & il poco, ò troppo produttori de i vitij conducono nel baratro del Tartaro, come io hò detto.

Ordine delle parole.

[Tum] allhora [demum] finalmente [porte ſacre] le porte maledette [ſtridentes] ſtridendo, con grande ſtridore [cardine] per il cardine [horriſono] che fà vn tuono pieno di orrore [panduntur] ſi ſpalancano, ſi aprono [cernis] vedi tu [qualis cuſtodia] che guardia [ſedeat] ſegga [veſtibulo] nella entrata? nel portico? [cernis] vedi tu [quæ facies] che aſpetto terribile, che moſtro [ſeruet] guardi [limina?] la porta? [intus] dentro [habet ſedem] habita, ſtà vn'altro moſtro [immanis] crudele [quinquaginta hiatibus] per cinquanta bocche, che egli hà [atris] crudeli [tù] oltre di queſto [ipſe Tartarus] il Tartaro proprio [bis] due volte [patet] è aperto [in præceps] nel profōdo, hà due aptiture nel profondo [tantum] che vanno tanto in dentro [que] & [tantum tendit] & tanto và ſotto terra [ſub vmbras] ſotto le ombre [quantus] quanto è grande [ſuſpectus cœli] la altezza del Cielo [ad olympum] al Cielo.

Hic genus antiquum terræ, Titania pubes
Fulmine deiecti fundo voluuntur in imo:
Hic, & Aloidas geminos, immania vidi
Corpora, qui manibus magnum reſcindere cælum
Aggreſſi, ſuperiſque Iouem detrudere regnis.
Vidi, & crudeleis dantem Salmonea pœnas,

[Hic genus, &c.] Dice, che ſorte di peccatori ſono dannati nel fondo di queſto Tartaro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hic genus, &c.] Come hauete veduto di ſopra, il Poeta hà diuiſo lo Inferno, in Limbo, in Purgatorio, & Inferno, & ancora ſi può dire nel ſeno di Abram, come ſi è detto di ſopra, delle quali coſe hauendo detto al ſuo luogo aſſai, non mi pare di replicarle per non infaſtidire. Quì adunque

Digitized by Google

Dum flammas Iouis, & ſonitus imitatur Olympi,
Quatuor hic inuectus equis, & lampada quaſſans,
Per Graium populos, mediaque per Elidis vrbem
Ibat ouans, Diuumque ſibi poſcebat honorem;
Demens, qui nimbos, & non imitabile fulmen
Aere, & cornipedum curſu ſimularat equorum.
At pater omnipotens denſa inter nubila telum
Contorſit (non ille faces, nec fumea tædis
Lumina) præcipitemque immani turbine adegit.

dunque hora in queſto centro di queſto Tartaro pone i ſuperbi, i traditori, i fraudolenti, & auari, & certe altre ſorti di peccatori, come leggendo vederete. La cagione è queſta, che quanto ſono maggiori i peccati, tanto più meritano di eſſere in luogo puniti, che ſiano più lontani da Dio: & però quì nel fondo di queſto Tartaro vi mette i ſuperbi, & i traditori, & ſimili peccati, che naſcono da vna cattiua elettione, & non da incontinenza: perche i peccati, che naſcono da incontinenza, come la luſſuria, l'ira, & la gola, & ſimili ſono molto minori peccati, che il tradimento, & la fraude, & la ſuperbia, & ſimili, che naſcono da vna elettione cattiua, & però innanzi egli hà meſſo gli innamorati, quegli che ſi ſono ammazzati da ſe, & ſimili, come hauete veduto; perche queſti peccati naſcono da incontinenza per il piacere, che ſi hà in fargli, e quegli da vn certo odio, & inuidia maledetta, & da vna diſpoſitione d'animo maligna, & diabolica: & però quelli ſi diſcoſtano meno da Dio, & queſti più, & però ragioneuolmente Vergilio mette queſti ſcelerati nel centro del Tartaro, che'l tradimento, & la ſuperbia, & ſimili ſieno peccati molto più graui della luſſuria, & della gola, di quì ſi può facilmente conoſcere. E ſtato neceſſario per conſeruatione della ſpecie humana, che la natura habbia meſſo nel coito, & nel cibo vn più che mediocre piacere, accioche l'animale l'vſi per conſeruarſi, & per rinouare, ouero mantenere la ſpecie; perche come l'animale è ſtato vn certo ſpatio di tempo ſenza mangiare, e bere, naſce in lui la fame, e la ſete, & da queſte vn deſiderio di mangiare, & di bere, & perche nell'vna, & nell'altra coſa è vna dilettatione, & vna ſoauità, che incita l'animale a farle, egli le fà con gran ſua dilettatione, e piacere, & così ſi caua la fame, & la ſete, come vuole la natura, che ha fatto queſto per mantenergli; perche la fame naſce per eſſer conſumato il cibo, & conuertito in ſuſtanza del corpo, e la ſete per la conſumatione dell'vmido medeſimamente conſumato. La onde l'animale, come ſi è detto appetiſce di nuouo il cibo, & il poco in cambio del conſumato, accioche di mano in mano il ſuo corpo ſi riſtori, accioche non muoia, che in pochi giorni egli morebbe ſe non riſtoraſſe il cibo conſumato col nuouo, ch'egli piglia, & perche faccia queſto facilmente, la natura ha accompagnata queſta neceſſità con la dilettatione, che è cagione, che lo animale piglia il cibo. Nel coito ſimilmente hà meſſo la dilettatione, accioche ſi vſi per rinouare gli indiuidui delle ſpecie, perche dalla congiontione dell'huomo, & della donna naſcono i parti, che di continuo tengono pieno il mondo d'indiuidui, onde non mancano le ſpecie, chi vſa adunque il cibo ſolo per queſto fine, che hà ordinato la natura, non pecca; ma chi paſſa il ſegno, & per mangiar più vſa ſapori, & odori ſuperflui, & delicati per incitar l'appetito, queſto ſi chiama goloſo, e merita biaſimo, & caſtigo. Così chi vſa il coito ſolo per dilettatione, ò in quel modo, che non debbe, fuori della intentione della natura, queſto pecca, & ſi chiama luſſurioſo, ma perche il peccato è commeſſo in coſe naturali, & neceſſarie, & ſono in vn certo modo ſforzati dalle perſuaſioni del piacere, che è tanto amico dell'huomo, non meritano tanto gran pene, quanto i ſuperbi, & i traditori fraudolenti; che non peccano in coſe naturali, & neceſſarie, ma in coſe contro natura, che non biſognano in modo alcuno, & che diſtruggono il mondo, & non lo mantengono, e però Vergilio dottamente gli mette nel fondo del Tartaro, perche nel mondo, nè le ſpecie, nè gl'indiuidui ſi mantengono per la ſuperbia, & per le fraudi, e tradimenti, ma ſi conſumano, ſi diſtruggono, & ſi riducono a nulla, & la ſuperbia non è altro, che volere gli honori, i gradi, che non conuengono loro, & per hauergli vſano la forza, gl'inganni, & i tradimenti, diſprezzano ogn'vno, non fanno conto di Dio, & ſe poteſſero, lo cauerebbono di Cielo, come ſi legge, che fecero già i Giganti, & però queſto peccato è più in odio à Dio di tutti gli altri peccati, e però Iddio ſcacciò di Cielo Lucifero con tutti i ſuoi ſeguaci, per lo peccato della ſuperbia, & il Salmo dice. Diſperſit ſuperbos, & exaltauit humiles. Eſurientes impleuit bonis, & diuites dimiſit inanes [hic genus antiquum Terræ Titania pubes] hauete detto di ſopra, perche Vergilio mette in queſto profondo del Tartaro, i ſuperbi, i fraudolenti, & i traditori, & altri peccatori, come intenderete leggendo. Ora quì dice chi ſono queſti ſuperbi, & dice, che ſono i figliuoli della terra, queſti ſono i Giganti, & ſono figliuoli della terra. Dicono le fauole, che queſti fidandoſi delle loro forze, vollero cacciar di Cielo Gioue, & per dar effetto à queſta loro cattiua intentione tolſero in Teſſaglia tre monti altiſſimi, Olimpo, Pelio, & Oſſa, & poſero l'vno ſopra l'altro per ſalire in Cielo, & cacciar Gioue. Gioue conoſciuta queſta loro cattiua mente con le ſaette rouinò, & loro, & i monti, & gli meſſe nel profondo dell'Inferno, come dice Vergilio [Fulmine deiecti fundo voluuntur in imo] finge, che ſieno figliuoli della terra perche la ſuperbia deſidera acquiſtare robba, & ricchezza, coſa che naſcono dalla terra, & non per acquiſtare ſcienza delle coſe diuine; fa, che combattono con Gioue, per moſtrare, che la ſuperbia è vn vitio in tutto contrario alla natura, & però dice Cicerone, che non altro ſignifica combattere con gli Dei, che ripugnare alla natura. Et ſe bene pare, che la coſa de' Giganti ſia vna fauola, & coſa fauoloſa, nondimeno i Giganti furono; perche le hiſtorie Hebree, & Greche, & Latine ne fanno fede: come fù Nembrote, Ercole, & Anteo: funne ancora in Sicilia, in Inghilterra. Et Santo Agoſtino dice hauer veduto nel lido preſſo à Vtica vn dente d'vn Gigante sì grande, che ſe ne farebbero fati cento de' noſtri: & che poco innanzi alla venuta de' Gotti in Italia, in Roma fù vna Giganteſſa, che tutto'l popolo correua a vedere [hic] quà in queſto fondo dello Inferno [genus] pone genus, in cambio di figliuoli [antiquum] in cambio di primum: perche le coſe antiche ſono ſempre innanzi alle moderne, & però pone antiquum, in luogo di primum; & dice, che queſti Titani furono i primi figliuoli, che faceſſe la terra, perche dopò i Titani ella fece ancora i Giganti; perche Seruio dice, che la terra fece prima i Titani contro Saturno, & dipoi i Giganti contra Gioue, & che le fauole dicono, che la terra eſſendo adirata contrò gli Dei, generò i Titani per vendicarſi contro loro, onde furno detti Titani da tis tiſeos, ideſt ab vltione, queſto dice Seruio. Ma Diodoro dice, che i Titani furno ſei fratelli, & cinque ſirocchie, de' quali vno hebbe nome Iapero, che fù padre di Prometeo, & Iperione, & che furno chiamati Titani di Titea lor madre, & dice, che queſto Iperione fù il primo, che oſſeruò il moto del Sole, & della Luna, & delle Stelle, per queſto fù chiamato padre loro, & di quì è nato, che'l Sole ſi chiama Titan, & la Luna Titanis, & Diana Titania in latino, & però Cicerone nel ſtato diſſe. [Quem quum perpetuò veſtiuit lumine Titan, ideſt Sol, & Ouidio, nel Metamorfoſeo. Dumque ibi perluitur ſolita Titania lympha, ardens Titan laxauit feruidum diem, quì Vergilio intende per i Titani, i Titani, & Giganti: perche tutti furono figliuoli della terra, di cattiui coſtumi, ſenza religione, & timore di Dio, & però gli pone quì nel centro dell'Inferno: i Giganti furno huomini, ouero moſtra di huomini per la grandezza, ſecondo le fauole, & figliuoli della terra, come ſignifica il nome loro compoſto, detto da queſta parola Greca ginami, ouero ginamai, che ſignifica naſcere: & gaia, ouero gi, che in lingua Dorica ſignifica terra, queſti medeſimamente furno Dei, perche la terra ſi voleua vendicare de gli Dei, co i quali ella era fortemente adirata, accioche e' cacciaſſero Gioue di Cielo, e gli toglieſſero il regno, i nomi loro furno Encelado, Porfirione, Tifeo, Damaſtore, & altri come in diuerſi luoghi fannó mentione i poeti Greci, e Latini. [Titania pubes] dichiara chi ſono queſti figliuoli antichi della terra, e dice, che ella è giouentù Titania, cioè i Titani figliuoli della terra, detti di ſopra, è ſe ci pare, diciamo ancora, che voglia inferire, che ſieno i Giganti detti [fulmine deiecti] che come di ſopra habbiamo detto furno fulminati da Gioue, & meſſi nel centro del Tartaro, & quì fa la figura, concordando deiecti, con pubes, & pubes, con antiquum genus: perche diſcorda con la voce, & concorda co'l ſignificato, come è in Terentio, che diſſe in Eunuchum ſuam [fundo voluuntur in imo] ouero ſono, ò ſtanno nel baſſo fondo, ouero ſon riuoltati nel fondo dalle furie infernali, che gli tormentano: & dice imo, non per far differenza dall'altro fondo manco baſſo, ma perche imo, è la proprietà del fondo [hic] quì, & di nuouo dice quì, facendo il color rettorico, che altrimente ſi chiama repetitio [& Aloidas] Alocus hebbe per moglie Iſimedia, coſtei fù ingrauidata da Nettuno, & partorì due figliuoli, vno, che hebbe nome Oro, è l'altro Efialte, quali creſceuano ogni meſe noue dita, i quali fidati nella loro grandezza ſi ingegnauano di voltar ſottoſopra il Cielo, mentre che così faceuano, Diana, & Apollo gli ammazzarono con le freccie, & gli meſſero nel centro di queſto Tartaro [geminos] perche erano dua, & ſomigliauano in ogni coſa [immana corpora] perche ogni meſe creſcendo noue dita veniuano a eſſer grandiſſimi [vidi, & crudeles dantem Salmonea pęnas] queſto è vn'altro ſuperbo. Dice, vidi, facendo il color rettorico, che ſi chiama repeticio, fù queſto Salmonea figliuolo di Eolo, non di quello, che fù Rè de' venti, ma d'vn'altro, che regnò in Elide. Queſto Salmonea fece vn ponte di bronzo, & entraua in vn carro, & così montaua in ſu'l ponte facendo vn ſtrepito grandiſſimo, come ſe foſſero ſtati tuoni, & daua ad intendere alla gente, che egli era Gioue, che fulminaua, & tuonaua, & voleua, che chiunque egli feriua nella faccia, con certi fuochi artificiati, foſſe ammazzato, & ſacrificato a lui. Gioue hauendo aſſai tempo ſopportato queſto ſcorno, che ſi faceua honorare, come ſe foſſe ſtato Gioue, è ſi faceua far quei medeſimi ſacrificij che a lui ſi fanno, al fine nō volle ſopportare più queſto ſcorno; & però gli traſſe vna ſaetta dal Cielo, vera, & non finta, et lo ammazzò, et meſſe in queſto centro del Tartaro, fra gli altri ſuperbi [Salmonea] declinaſi, Salmoneus, Salmonei, l'accuſatiuo fa Salmonea all'vſo Greco [dantem pe-

Digitized by Google

nas] ſignifica dare pœnas, eſſer caſtigato, & punito delle ſue triſtitie [dum flamas Iouis imitator] mentre che contrafaceua Gioue tirando le ſaette, perche tiraua le ſaette, come faceua Gioue per farſi tenere Gioue, & adorare come Gioue [ſonitus Olympi] non ſolamente tiraua le ſaette, come Gioue, ma ancora ſopra quel ponte col ſuo carro, tuonaua come fà il Cielo, per eſſer tenuto, & adorato per Gioue [quatuor] dice come egli faceua a tuonar, & trarre le ſaette finte fatte di fuoco artificiato [quatuor hic inuectus equis] dice, che egli montaua in vn cocchio tirato da quattro caualli, & ſaliua in ſu'l ponte di bronzo, fatto a queſto effetto, & co' caualli, & col carro faceua tuono, ſtrepito tale, che pareua, che tuonaſſe [inuectus] tirato da quattro caualli, da veho, is, che ſignifica tirare [lampadá quaſſans] haueua (ſecondo che ſi può comprendere) ſopra queſto ponte vna di queſte luminarie grandi di ottone, ò di bronzo, che ſi veggono per le coſe grandi appiccate al palco per far la lume a tutta la ſala, è queſto doueua ſcotrere, accioche la luce, ouero ſplendore, che noi vogliamo dire, balenando in quà, e in là, pareſſe baleni de' tuoni [lampada] è accuſatiuo di lampadis, genere feminino, Verg. nel nono.

Princeps ardentem coniecit lampada Turnus.

& Terentio, miſſa hęc face hymenæam, turbam, lampadas, tibicinas è ancora lampas, vna certa ſorte di fuoco in aria, fatto dalla natura, che pare vna facella, & di queſto fa fede Plinio nel libro ſecondo, doue dice. Duo genera faciunt; lampades vocant plane faces; alterum bolidas, quales Mutinenſibus malis viſum eſt, il vulgo le chiama facelle ardenti, ouero lance di fuoco, pigliaſi ancora lampas, in cambio di luce, ò ſplendore, & però ſi dice, Phœbea lampas. Vergilio in molti luoghi [per Graium populos, mediæque per Elidis vrbem, ibat ouans] & queſto ſi debbe proferire con ſtomaco, & ſdegno, che queſto ſuperbo non ſolo faceſſe queſte coſe, ma le faceua ancora fra quei popoli, & in quella Città, doue era adorato particolarmente Gioue, vuole inferire, guarda ſe coſtui era ſuperbo, ch'andaua a farſi adorare per Gioue, & ſi faceua tener Gioue in quella Città, doue Gioue è adorato [per Graium populos] fra quei popoli, doue Gioue è in vna veneratione grandiſſima [mediæque Elidis vrbem] & nel mezo d'Elide, doue era il tempio di Gioue [vrbe mediæ Elidis] in cambio di mediam vrbem Elidis. Di queſti Giganti, ouero Titani, cioè ſuperbi, ſe ne trouano aſſai, & ſe ne ſono trouati, quaſi per tutte le Città, & doue ſono ſtati, hanno rouinato loro, & gli altri, & le Città, & Prouincie intere; perche non potendo ſopportare i grandi, famoſi, buoni, ſtimolati da inuidia, & da ſuperbia, non ſopportando, che foſse fatto loro quella riuerenza, che era loro fatta per la grandezza della lor fama cauſata dalle loro rariſſime virtù, ſi leuarono a furia, & gli cacciarono della Città vituperoſiſſimamente, guaſtando l'armi, & l'imagini, che rappreſentauano il nome, e la grandezza loro, & queſto non fecero in paeſe, doue non foſſero conoſciuti, ma in Italia, & in quella Città, doue eglino erano quaſi adorati per la lor ſingolare, & incredibile bontà, che queſto fù maggior pazzia, & furore veramente beſtiale. Onde non potendo loro ſopportare tanto grande ignorantia, & così fatto vituperio ſi armorno contro di loro, & aiutati dalle ſaette giuſtiſsime di Gioue, ripreſero la lor Città, & diſperſero i ſuperbi Giganti, togliendo loro la robba, il grado, la libertà, & la vita a quei che poterono, i quali Giganti hoggi, che ſono campati da quel ſanto furor di Gioue, & quelli, che di loro ſono nati, ſi ſtanno per la Città altrui narrando la gloria della lor ſetta, & vana nobiltà raccontano, chi furno i loro antichi, cominciando dalla loro prima origine, ſecondo la loro fantaſia, & ne vengono inſino a ſe, & così attendono a paſcerſi di queſta vanità. Si che ſempre ſi ſono trouati, & ſi trouaranno di queſti ſuperbi, & da poco Giganti degni d'ogni caſtigo, & d'eſſer fitti, come fa quì Vergilio nel centro del Tartaro [demens] ragioneuolmente Vergilio chiama Salmone pazzo, & ſenza alcun diſcorſo: perche quale è maggior pazzia, che non conoſcer ſe ſteſſo? & penſare, che i vitij meritino quegli honori, che le virtù: O ſciocchi Salmonei, che credette eſſer degni per mezo delle voſtre ſceleratezze, & dapocaggine de gli honori diuini? Fetonte fidatoſi delle ſue forze, & tenendoſi da quanto il Sole, volle guidare il carro ſolare, & non ſi accorſe prima della ſua ſuperbia, & pazzia, che egli rouinò ſe, & arſe gran parte del mondo. Così fanno i Salmonei, che ſi vogliono agguagliare a gli Dei, tanto è grande la loro pazzia, & cercano gl'imperi, & ſi ingegnano cacciare i Prencipi, & non ſanno, che Eſiodo dice, che grandi ſono i compagni di Gioue nel gouerno del mondo, nè vogliono credere a Dio, che dice per bocca di San Polo, eſtote ſubditi principibus non ſolum bonis, ſed etiam diſcolis, & così come ſono pazzi, così raccolgono il frutto delle lor pazzie, che è la rouina di ſe, & del compagno [nimbos] faceua con ſuoi fumi apparire vna ſcurità, che pareua nugoli [non imitabile,] perche neſſuno può imitare le ſaette, & ſe bene hoggi s'vſano gli ſcoppi, & le bombarde, non per queſto fanno nè il fracaſſo, nè la rouina, che fanno le ſaette, perche ogni coſa naturale ſupera l'artificiale, & l'arte non può mai far quanto la natura in coſa neſſuna: e però dice, fulmen non imitabil [ære] dice con che egli ſimulaua i nembi, & le ſaette [ære, & cornipedam curſu equorum] cioè correndo ſù per il ponte fatto di bronzo, & co' caualli, che haueuano le corna ne' piedi [At pater omnipotens] ma eccoti Gioue nemico de gli empij, & de gli ſcelerati, che in vn tratto gli traſſe vna ſaetta, & lo ammazzò, & con grandiſſima furia lo ſotterrò nel fondo del Tartaro, doue egli ſtarà in perpetuo, & così imparò che coſa è farſi beffe di Dio, & voler quello, che egli non merita [denſe inter nubila] quì Vergilio inſegna la cagione, & origine delle ſaette: & perche io non laſci nulla indietto, per quanto io poſſo, voglio dichiararui breuemente la cagione de i tuoni, de i baleni, & delle ſaette: però hauete da ſapere, che dalla terra ſi partono alcuni vapori, ouero humori leggeriſſimi, & ne vanno inſino alla ſfera del fuoco, doue s'accendono, & acceſi ſono rigettati in dietro con grande impeto, & furore, & con la medeſima furia percuotono nelle nuuole, & le ſpezzano; il quale ſpezzamento genera vn grande ſtrepito, & rumore, & queſto è il tuono. Alcuni dicono, che ne' nuuoli ſi rinchiude del vento, il qual volendo vſcire fà grande sforzo, & così vſcendo rompe il nuuolo, doue egli è rinchiuſo, con grandiſſimo fracaſſo, & queſto fracaſſo è il tuono. Il baleno è quel fuoco, che produce il tuono, perche queſto rumore naſce dal rompimento del nuuolo, il quale nel romperſi, per la violenza, & furia del vapore detto; ouero del vento, che fà la furia, genera il fuoco, che ſi vede. Le ſaette ſi generano da vapori d'acqua, e di terra, i quali ne vanno ſù alto, & per il ſoffiar de' venti, & per la frigidità dell'aria, & caldezza del fuoco ſi congelano inſieme, le quali coſe fatte, a certi tẽpi ſpinte da lor contrari, caſcano in terra con quell'impeto, che ogni vn sà, & però ben dice Vergilio, che Gioue lanciò vna ſaetta à Salmone fra nuuoli folti, perche le ſaette ſi generano, come io hò detto tra nuuoli denſi, & non rari [non ille faces, nec fumea tædis lumina] queſto ſi legge per parenteſi: & dice, che Gioue non tolſe di quelle facelle, nè di quei tizzoni di fuoco, che fanno fumo, come faceua Salmone, ma tolſe le vere ſaette, cauſate ne' nuuoli da i vapori terrei, & acquei, & lo colſe da vero, che lo ammazzò [fumea lumina] Dice queſto, perche le ſaette finte di Salmone faceuano fumo, & quelle di Gioue nò: perche il fuoco naturale non fa fumo [tædis] queſte tede erano cagione del fumo, perche quei baleni, & quelle ſaette di Salmone erano fatti con fuochi di tede, che fanno fumo, come fanno tutte le altre legne, doue è appiccato il fuoco, che le conſuma, e nel conſumarle fà fumo. Il fuoco elementare non fa fumo, & non conſuma come queſto noſtro: ma più preſto conſerua, & non hà biſogno di notrimento per mantenerſi come queſto noſtro, che come gli manca la materia da ardere, manca ancor lui: perche è vna certa coſa miſta, & compoſta della viſcoſità, & graſſezza della terra, con la quale egli ſi crea, & ſi ſoſtiene [præcipitemque immani turbine adegit] queſte parole ſeguitano: At pater omnipotens, & dice, che Gioue preſe con vn nodo di vento queſto Salmone, & con grandiſſimo furore lo ficcò ſotto terra nel Tartaro [turbine] è proprio vn nodo di vento, che piglia, & porta via tutte le coſe, che gli vengono innanzi [præcipitem] à fiaccacollo, con gran furia.

Ordine delle parole.

[Hic] quì [fundo in imo] in queſto baſſo fondo dell'Inferno [voluuntur] ſono voltolati [genus antiquum] la generatione antica, i primi figliuoli [terræ] della terra [pubes Titania] la giouentù Titania, i Titani, ouero i Giganti [fulmine deiecti] percoſſi dalla ſaetta, fulminati da Gioue [hic] & quì in queſto fondo [vidi] io viddi [geminos Aloidas] i duoi Aloidi, cioè Oro, & Efialte [immania corpora] corpi grandiſſimi, miſurati [qui] i quali [aggreſſi ſcilicet ſunt] ſi sforzarono [reſcindere] di rompere, ſpezzare [magnum cęlum] il gran cielo, di trarlo giù [manibus] con le mani [que] & ſi sforzarono [detrudere] di cacciare [Iouem] Gioue [ſuperis regnis] de' regni celeſti [vidi] & viddi [Salmonea] Salmone [dantem] che pagaua, patiua [crudeles penas] pene crudeli, che meritaua per hauer voluto farſi adorare per Gioue [dum] mentre, che [imitatur] egli imita [flammas Iouis] le fiãme, ouero i baleni, & ſaette di Gioue [& ſonitus] & lo ſtrepito, il tuono [olympi] del cielo. Pare, che Vergil. voglia, che nell'Inferno egli haueſſe la pena del ſuo peccato, che egli hebbe in queſto mondo: & però innanzi egli hà introdotto Deifobo nell'Inferno col naſo, & mani tagliate [hic] coſtui [inuectus] eſſendo tirato [quatuor equis] da quattro caualli [& quaſſans lampada] & ſcuotendo il luminare [ibat] ne andaua [ouans] trionfando [per populos] per i popoli, & citta [Graium] de' Greci, della Grecia [que] & [vrbem mediæ Elidis] per mezo della città di Elide [que] & [poſcebat ſibi] voleua, che gli foſſe fatto [honorem diuum] gli honori, i ſacrificij, che ſi fanno à gli Dei [demens] pazzo, ch'egli era ſenza ceruello [qui] che, il quale [ſimulauerat] haueua finto [nimbos] i nuuoli, i tuoni, i baleni [& fulmen] & le ſaette [non imitabile] che non ſi poſſono imitare [ære] col ponte fatto a poſta [& curſu] col corſo [equorum] de' caualli [cornipedum] che haueuano i corni a' piedi [at] ma [pater omnipotens] il padre, che può fare ogni coſa, Gioue [contorſit] gli lanciò [telum] vna ſaetta [inter nubila denſa] fra nuuoli ſpeſſi, folti, duri, ſodi [que] & [adegit] & lo portò via, & ficcò ſotto terra [præcipitemque] a fiaccacollo [turbine immani] con vn nodo di vento grande, & crudele [ille] e lui, cioè Gioue [non adhibuit] non tolſe, non adoperò [faces] le facelle [& lumina] & i lumi [fumea] che fanno fumo [tędis] fatto di tede, di legne.

[Nec-

Digitized by Google

Necnon, & Tityon, terræ omniparentis alumnum,
Cernere erat: per tota nauem cui iugera corpus
Porrigitur: roſtroque immanus vultur obunco
Immortale iecur tondens, facundaq; panis
Viſcera, rimaturq; epulit, habitatque ſub alto
Pectore, nec fibris requies datur vlla renatis.
Quid memorem Lapithas, Ixiona, Piritoumq;
Quos ſuper aſtra ſilex iam iam lapſura cadentq;
Imminet aſſimilis, lucent genialibus altis
Aurea fulcra thoris, epulaque ante ora paratę
Regifico luxu. Furiarum maxima iuxta
Accubat, & manibus prohibet contingere menſas:
Exurgitque faciem attollens, atque intonat ore.

[Necnon, &c.] ſeguita di narrare, che peccatori erano nel fondo del Tartaro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Necnon, &c.] Hà detto di ſopra, come nel fondo del Tartaro ſono i ſuperbi: hora dice, che vi ſono ancora quelli, che non ſolamente hanno amate, ò violate le Dee, ma ancora l'hanno volute violare: & prima dice di Titio, il quale fù morto da Apollo con le ſaette per hauer voluto bene a Latona [necnon, i. etiam] perche due negatiue fanno vna affermatiua [Tityon] Titio eſſendo innamorato di Latona, madre di Apollo, & di Diana: Apollo l'hebbe molto per male, perciò ſdegnato fortemente, preſe l'arco, & le ſaette, & l'ammazzò: per il qual peccato egli fù meſſo nel fondo del Tartaro. Doue biſogna conſiderare la cagione minutamente di queſto fatto, perche innanzi egli hà meſſo Didone, Deifebo, & altri, che per amor moriuano, in luogo men tenebroſo, & men crudele di queſto. Per intelligenza di queſto luogo è da ſapere, ſecondo che inſegna Ariſt. nell'Etica, che ſono due prepoſitioni, vna che ſi chiama aritmetica, & l'altra geometrica, & queſte due prepoſitioni ſi vſano in premiare, & caſtigare, accioche ogn'vno habbia dalla giuſtitia il ſuo douere. La prepoſitione aritmetica è quella, ſecondo la quale premiando, ò caſtigando, diamo tanto all'vno, quanto all'altro, v.g. dieci, a tutti quelli, che hanno fatto il medeſimo bene, ò male. Vn padrone mette cento opere in vna vigna, a tutti da venti ſoldi il giorno, perche tutti hanno fatto il medeſimo. La geometrica dà ancor ella nel premiare & nel caſtigare tanto all'vno, quanto all'altro, ma ſecondo il merito, & non ſecondo la fatica, & numero, v.g. vn Rè eſpugna vna Città, & vuol premiare i ſuoi ſoldati, che tutti ſi ſono affaticati parimente, & tutti hanno fatto il medeſimo l'vno, che l'altro. In queſta diſturbatione, ouero riſtoro, il Rè volendo vſare la giuſtitia non da tanto all'vno, quanto all'altro, ſecondo il numero, cioè dieci a queſto, & a quello, ma ſecondo il grado, ſecondo la perſona, & ſecondo l'vfficio, perche a ciaſcuno ſoldato ſi dà, v.g. dieci ſcudi. A voler dar tanto a vn Capitano, quanto al fantacino, biſogna, v.g. che dia cinquanta, perche ſe la virtù del ſoldato è, v.g. vno, è la virtù del Capitano cinque, dando cinquanta al Capitano dà tanto all'vno, quanto all'altro geometricamente, & queſta è la prepoſitione, che ſi vſa nel premiare, & punire. Vno ammaaza vn'huomo, merita che gli ſia tagliata la teſta, vn'altro ammazza vn Rè, merita di eſſere prima ſtracciato vn pezzo, & poi d'eſſer fatto morire: perche il peccato commeſſo contro il Rè, che rappreſenta la maeſtà d'vn Reame, richiede, che ſia data maggior punitione al delinquente, che non richiede il peccato commeſſo contro il priuato, perche non rappreſenta altro, che la ſua perſona particolare: Richiede dico maggior punitione a voler, che la pena ſia pari, perche ſe nel Rè è, diciamo vn danno di mille, & nel priuato di dieci, a voler che la pena ſia pari, biſogna che la pena data al reo per la morte del Rè ſia equiualente nel mille, che è nel Rè, come debbe eſſer equiualente la pena del reo data per la morte del priuato al dieci, che è nel priuato: & coſi le pene ſono pari, geometricamente, & ſantamente. La onde Virgilio ragioneuolmente pone Titio nel centro del Tartaro per hauere ſolamente voluto bene a Latona madre di Apollo, & Deifebo per hauer tolto per moglie Elena, moglie di Menelao, lo mette in luogo ſenza comparatione molto meno aſpro del Tartaro: perche chi conſidera bene la perſona di Elena, & la perſona di Latona, & la paragona l'vna con l'altra, trouerà, che vi è tanta differenza trà loro, che conoſcerà, che la pena di Deifobo è vguale alla pena di Titio; perche Elena fù laica profana, mortale, & Latona religioſa, diuina, immortale. Et coſi quì Virgilio inſegna ad amare, & riuerire Iddio, & i Santi, & che chi non li riuerirà, capiterà male, perche initium ſapientiæ eſt timor Domini. Et ſe bene queſte ſono fauole: ſotto ci è coperto la verità, che i Poeti fauoleggiando dicono coſe grandi, & diuine, degne di grandiſſima conſideratione. Quando vogliono moſtrare la diſcordia de gli elementi, introducono gli Dei a combattere inſieme: perche gli elementi ſono in vn certo modo Dei, eſſendo i principii delle coſe naturali, come Iddio di loro, & di tutte l'altre coſe. Platone nel Simpoſio volendo moſtrare l'auuenimento di Chriſto, fà queſta mirabile, & ſantiſſima fauola. Quando Iddio fece gli huomini, gli fece doppi, cioè dui appiccati inſieme col corpo l'vno all'altro, i quali erano robuſtiſſimi, & gagliardiſſimi per eſſer coſi vniti inſieme: onde diuentarono coſi ſuperbi, che ſi voleuano agguagliare a Dio, & di forza, & di ſapienza. Iddio per caſtigarli mandò le furie con le ſpade loro adoſſo, che gli diuideſſero, & d'ogni vno faceſſero due. Vbidirono le furie; gli huomini coſi diuiſi, & feriti moriuano per tutto, perche cadeuano loro le budella: perche increſciutogli di loro, mandò Mercurio, che gli riſanaſſe, & metteſſe loro le budelle in corpo, che ſi ſtraſcinauano dietro: & coſi fece Mercurio, & gli huomini riſanorno, & il corpo ſi riſertò, doue è il bellico, che è la margine della ferita. Queſta fauola ſignifica, che Iddio fece da principio l'huomo doppio di lume, cioè naturale, & diuino: per il che inſuperbiti, Iddio tolſe loro il diuino, che fù il diuidergli, & andaua togliendo loro il naturale, & gli riduceua come beſtie, ma hauuto di loro compaſſione mandò Mercurio a riſanargli, che fù Chriſto, che liberò l'huomo, & lo ricoperò, che era perduto per il ſuo peccato, & coſi l'huomo è ſaluo hora per la medicina della paſſion di Chriſto. Tornãdo adũque al noſtro propoſito: Virgilio inſegna con queſte fauole honorare, & riuerire Iddio [terræ omniparentis alumnum] Titio fù figliuolo della terra, ſecondo alcuni, ſecondo alcuni altri fù nutrito dalla terra, che la terra fù ſua balia. Virgilio per non diſcordare, nè dall'vna, nè da altre opinione lo chiama alunno, che ſignifica, & figliuolo, & allieuo della terra: coſi dice Seruio. Fù adunque condannato all'Inferno, con queſta conditione, che vno Auoltore gli rodeſſe di continuo il cuore, & il cuore di continuo rinaſceſſe, accioche di continuo egli haueſſe queſta pena. La cagione di queſta pena coſi fatta ſi dirà nell'allegoria [omniparentis.] La terra è madre di tutte le coſe perche da lei tutte naſcono [cernere, ideſt omnes cernere eum poterant] perche era tanto grande, & ſterminato, che ogn'vno lo poteua vedere [cui] dice quanto egli era grande, & dice, che egli teneua col ſuo corpo noue iugeri di terra: vn iugero è tanto terreno, quanto vn paio di buoi può lauorare in tre giorni: teneua adunque Titio col ſuo corpo tanto terreno, quanto in vn giorno poſſono lauorare ventiſette paia di buoi: però ben pareua figliuolo, & allieuo della terra, che ella non gli haueua laſciato mancare il latte [vultur] diceſi ancora vulturis. Cicer. & Ennio: Vultoris in ſyluis miſerum mandebat homonem [immortale iecur] perche mai moriua, che ſe bene l'Auoltore lo mangiaua, nondimeno egli rinaſceua, & coſi era immortale [iecur] è il fegato. Fà Virgilio tanto grande queſto Titio, perche parlando d'vno amante, hà voluto moſtrare, che la libidine è in colmo, & ſparſa per tutto, & però innanzi diſſe: Nec procul hinc partem foſi moſtrantur in omnem lugentes campi. Et hauete da ſapere, che nella vita noſtra ſono tutte quelle coſe, che ſi dice nell'Inferno. Titio primo è l'amore, ouero libidine, che ſono i Fiſici, & Medici, è nel fegato, & queſto parlando fiſicamente, fà Virg. che l'Auoltore glielo roda; perche l'affanno del libidinoſo è nel fegato, & quiui naſce, come io hò detto il riſo nella milza, & la ſtizza nel fiele. Dice, che eſſendo paſciuto, rimette, perche al libidinoſo non baſta eſſerſi cauato vna volta ſola la ſua voglia, che come ſi è ſatiato vna volta, di nuouo ſi accende in lui il deſiderio libidinoſo di cauarſela vn'altra volta, & coſi và facendo di continuo in modo, che non ſi ſatia mai, & la voglia ſempre è pronta, & hà di continouo effetto, ſe gli è data occaſione, ma nell'allegoria dirò qualche altra coſa. Onde Lucretio diſſe: Sed Titius nobis eſt ipſe in amore iacentem, quem volucres iacerent, atque his eſt anxius angor, aut alia quamuis ſcindunt turpidine curæ. Et Omero introduce Vliſſe, che dice queſte parole di Titio. Io vidi Titio figliuolo della Terra, che teneua noue iugeri col ſuo corpo, & i grifoni gli diuorauano il ſuo fegato, & lui non gli cacciaua via [fęcundaque pęnis viſcera] Dice, che queſto fegato era fertile, & fecondo alle pene, perche egli rinaſceua per eſſere di nuouo diuorato [viſcus] è proprio la carne prima ſotto la pelle, ma quì egli la piglia per il fegato, & queſto è ancor detto fiſicamente perche il fegato ſpeſſo ſi infracida, & ſi rinoua, & diuenta buono, quaſi in tutti gli animali, & nel latte creſce fuori di modo, & rimette quello, che gli manca [rimaturque, ideſt paſcitur] come è, rimantur prata cayſtris [fibris] fibræ, ſono quella carnicina, che comincia rinaſcere, perche non aſpettaua l'Auoltore, che il fegato finiſſe di creſcere, ma ſubito che cominciaua a rimettere, egli lo paſceua [datur vlla requies] non laſcia ripoſare, & per conſeguente paſce, & è vna bella traslatione vſata medeſimamente da volgari a queſto propoſito [quid memorem Lapithas, Ixiona, Piritoumque] Hà finito di dire di Titio, dice hora, che in queſto Tartaro era ancora Iſione, per hauere deſiderato Giunone moglie di Gioue carnalmente, & la coſa paſsò coſi. Dicono, che Iſione fù figliuolo di Flegra figliuola di Marte, e fù amiciſſimo di Gioue, s'innamorò di Giunone, & la richieſe; Ella lo ridiſſe a Gioue. Gioue fece, che vn nuuolo preſe la forma, e figura di Giunone, e la mandò a Ione. Iſione vſò con eſſa, del qual fatto nacquero i Centauri. Iſione poi parendogli hauer fatto vna bella coſa, ſe ne andaua vantando, la onde Gioue volẽdo caſtigare la temerità di queſto ſtolto, lo confinò in perpetuo nel Tartaro, dandogli per penitenza, che egli haueſſe a ſtar di continouo legato a vna ruota, & girarla, che era tutta piena di ſerpenti [Lapithas] Queſti ſono popoli di Teſſalia, de'quali Iſione era Rè. Dice poi. Ixiona Piritoumque per dichiaratione, cioè per dichiarare chi ſono queſti Lapiti, che

ſono

Digitized by Google

ſono Iſione,& Pirithoo[Pirithoumque] queſto è vn'altro libidinoſo contro gli Dei. Fù ancora Pirithoo vno de' Lapiti, c'hebbe ardire di andar nell'Inferno in camera di Plutone a torgli per forza Proſerpina ſua moglie, & per queſto peccato fù meſſo nel Tartaro: & perche voi ſappiate la hiſtoria intiera, hauete da ſapere, che Piritoo fù figliuolo di Iſione, che egli acquiſtò con la ſua moglie, il quale eſſendo amiciſſimo di Teſeo,& facendoſi le nozze di Ippodamia, ch'egli haueua tolto per moglie, non facendo nè honore, nè ſacrificio alcuno a Marte, Marte perciò adirato ordinò a' Centauri, che gli toglieſſero Ippodamia. I Centauri ſi meſſero a eſſequir queſta commeſſione, ma accade, che in quella baruffa Ippodamia morì; Onde Teſeo,& Piritoo giurarono di non volere moglie, ſe non qualche figliuola di Gioue: fatta queſta deliberatione frà loro, ſi abbatterno a pigliar Elena, che appunto haueua dieci anni, la più bella fanciulla, che haueſſe tutto'l mondo, la quale tirata la ſorte a chi l'haueſſe ad hauere, toccò a Teſeo. Ora, perche Piritoo, non ſteſſe ſenza moglie, ne andarono all'Inferno per torre a Plutone Proſerpina, ch'era figliuola di Gioue, & entrarono infino nella camera di Plutone per forza. Piritoo fù morto da Cerbero, & meſſo nel Tartaro, & Teſeo fù ritenuto nell'Inferno viuo: & coſì Piritoo fù caſtigato della ſua beſtialità [quos ſuperata ſilex] dice, che ſopra queſti narrati di ſopra è vn grandiſſimo ſaſſo, che par che ſtia ſempre per cadere loro addoſſo: Et loro ſtanno ſempre con quella paura, che caſchi loro in capo, & ſi ſtorceno in quà,& in là riparandoſi con le mani, ma fuggir non poſſono, perche ſono legati, & queſta è la penitenza de' triſti, che ſempre aſpettano la punitione de lor falli [ſilex] è vna pietra viua,& duriſſima, che in volgare ſi chiama ſcelice [iam iã] allhora, allhora,& pone queſto ſempre preſente per moſtrare, che ſempre ſi teme della pena del peccato, perche ſempre ella ſi hà mentre che ella ſi aſpetta [adſimilis] ſimile, che pare, che ſempre caſchi, ad, è ſuperfluo, ma gli antichi lo poneuano per ornamento, come adinuenio in cambio di inuenio [lucent genialibus altis] hà finito di raccontare quegli, che egli vidde nell'Inferno per hauer fatto poco conto de gli Iddei, hauendo voluto impacciarſi co le coſe loro carnalmente, ora ne viene a raccontare gli auari, che egli vidde,& prima dice di Tantalo, l'auaritia del quale fù tanto grande, che fù cõfinato in perpetuo nell'Inferno,& nel Tartaro: & meritamente, perche l'auaritia non è vn peccato ſcuſabile, fatto in continenza, ma vn peccato diabolico, pieno di ſeditione, di confuſione, di ruine, di ſtupri, di incendi, di falſità di latrocinij, di ſperguri, di homicidij, di lite, di garbugli, & finalmente nemico degli huomini, & di Dio, & diſtruggitore della natura, & non è altro queſto vitio, che vn deſiderio ingordo di volere quello, che non è ſuo. Egli è cagione degli homicidij, egli fà, che'l figliuolo deſidera la morte al padre, e l'vno fratello all'altro; egli fà fare i ſacramenti falſi, egli introduce le liti, & i teſtimonij corrotti; egli empie i palazzi, & le corti di litiganti,& di adulatori il mare di corſari, le ſtrade d'homicidi, le caſe di veleni, il mondo di tiranni. Egli è cagione de gli adulterij, egli fà vendere le coſe ſacre, egli introduce le falſe religioni, & le fà diffendere con l'arme, egli finalmente è la cagione, la fonte, & la origine di tutti i mali: & in vero bene,& ragioneuolmente Virgilio pone gli auari nel Tartaro,& prima vi pone Tantalo [lucẽt] ragiona come io hò detto di Tantalo dicendo, che egli è nell'Inferno: Fù Tantalo Rè di Corinto amico degli Iddei, il quale di cõtinuo li riceueua in caſa ſua a mangiare,& dormire. Ora accade, che mãcandogli vna volta da dare loro da mangiare, nè volendo ſpendere, egli ammazzò Pelope ſuo figliuolo, & lo dette cotto loro innanzi a mangiare. Gli Iddei conoſciuta queſta ſceleratezza, non ne vollero mangiare, ſolo Cerere ne mangiò, & gli mangiò vn pezzo di ſpalla, gli Dei lo fecero riſuſcitare, & gli fecero quel pezzo di ſpalla, che haueua mangiato Cerere di auorio; & lui fù da loro confinato nell'Inferno con queſta conditione, che non poteſſe mai, nè mangiare, nè bere, & haueſſe ſempre da bere,& da mangiare innanzi alla bocca; perche egli ſtà nell'acqua infino al mento,& ſi muor di ſete,& nõne può bere, che come vuol bere l'acqua ſi abbaſſa, & i frutti gli toccano la bocca, che ſopra al ſuo capo gli pendono; & come ne vuol pigliare per mangiare, e' ſi alzano sù, onde lui di continouo è affamato, & aſſettato,& non può ne mangiar, nè bere, come appunto fà l'auaro nimico di ſe ſteſſo, che per non conſumar quello, ch'egli hà acquiſtato, ſi muore di fame,& di ſete: & però ben diſſe Oratio. Tantalus a labris ſitiens fugientia captat Flumina: quid rides? mutato nomine de te Fabula narratur congeſtis vndiq; ſaccis indormis inhians, & tanquam parcere ſacris Cogeris:& Vliſſe introdotto da Omero parlando di Tantalo diſſe, Io vidi Tantalo in vna palude, che haueua grande affanno,& haueua l'acqua infino al mento, & come voleua bere, ella ſi abbaſſaua infino in ſul fondo [lucent] moſtra con quanta grandezza ſtanno gli auari, & quanto e' ſono infelici [lucent] dice che vi ſono i loro letti d'oro ricchi, che rilucono, che paiono vn ſpecchio, e tante viuande,& quelle regie; ma vi ſono le arpie, che non le laſcia loro mangiare, che come ne vogliono mangiare, ſubito l'arpie gli impediſcono,& dice la verità, perche l'auaro hà gli appetiti naturali, come tutti gli altri huomini, che la natura non gli priua de gli appetiti, ma le furie, che è l'auaritia, non laſcia, che ſe gli cauino [lucent] per la pulitezza loro riſplendeuano [genialibus altis] geniali ſono proprio i letti, doue ſi collocano le fanciulle vergini, quando vanno a marito, coſì chiamati a generandis liberis [altis] ouero ſuperbi, & ricchi, ouero perche queſte coltrici, ouero materazzi ſono in ſu le lettiere alte,& pone genialibus, la ſpecie per l'altra ſpecie, cioè i letti delle ſpoſe per i letti de' ricchi,& auari [fulcra] queſte ſono le lettiere, doue ſi mettono i letti, detti da fulcio, che ſignifica reggere, come reggono le lettiere i letti [aurea] d'oro fatti, vedete nella Teorica al ſuo capitolo [epulæque ante ora paratę regifico luxu] oltre ai letti ſuperbi, vi erano ancora viuande in gran quantità da Rè, nondimeno non le poteuano gli auari adoperare, perche le furie non gli laſciauano, cioè la loro auaritia [regifico luxu] come fanno i Rè, che più alla ambitione, che al biſogno ſodisfanno [ante ora] & queſta era la paſſione, che le haueua innanzi, & non le poteua toccare, onde il dolore, è la fame era molto maggiore: perche il vedere quello, che noi habbiamo di biſogno, & non lo poter hauere, fà creſcere la paſſione [furiarum maxima iuxta accubat, & manibus prohibet contingere menſas] la furia, & la maggior di tutte non laſciaua mettere le mani a neſſuno in sù le viuande,& dice, che era la maggiore: perche l'auaritia è il maggior di tutti gli affetti,& più furioſo: perche l'auaro è nemico di ſe, come del proſſimo, tutti gli altri vitij, che ſono nell'huomo danno non sò che di dilettatione all'huomo; l'auaritia ſolo ſempre l'offende, priuandolo non ſolo delle coſe ſuperflue ma ancora delle neceſſarie: & gli altri vitij tutti hanno non sò che di ſimilitudine di bene, queſto ſolo non hà bene, nè ſimilitudine & nuoce ad ogni vno, doue gli altri non fanno coſì [manibus] non prohibiſce con le ſue mani, che ella non hà mani: ma prohibiſce, che loro con le ſue mani non tocchino le viuande: perche queſte furie ſono arpie, che qui egli chiama furie, come ancora egli hà fatto innanzi, doue diſſe. Ego furiarum maxima pando [menſas] non le tauole, ma la coſa da mangiare, che ſono in ſu le tauole; ouero diremo, che non ſolo nõ laſcino toccar loro le viuande, ma ancora le tauole, per moſtrar meglio la natura dell'auaro [exurgitque faciem attollens, atque intonat ore] dice quello, che fà la furia, quando ella vede che gl'auari vogliono mettere mano in sù le viuande, ella ſi lieua sù,& alza la ſua faccia terribile,& ſpauentoſa & grida con vna voce diabolica, & horribile, che fa tremare chiunque l'ode, di ſorte, che i poueri auari dannati non poſſono mangiar nulla.

Ordine delle parole.

[Necnon] ancora [cernere erat] ſi vedeua [Tityon] Titio [alumnũ] allieuo, ouero figliuolo [terræ] della terra [omniparentis] madre di ogn'ogn'vno [cui] al quale [corpus] il corpo [porrigitur] ſi diſtende [p nouẽ iugera] per noue iugeri, cioè teneua il ſuo corpo noue iugeri di terra [que]& [cui] al quale, [Vultur] vn Auoltore [immanis] crudele [tondens] tondendo, paſcendo, rodendo [roſtro] col becco [obunco] aguzzo,& torto [immortale iecur] il ſuo fegato immortale [que] & [viſcera] le interiora [fæcunda] feconde, che rinaſcono [pœnis] alle pene [que]& [rimatur] ſi paſce [epulis] di quelle viuande [que] & [habitat] habita, ſtà di continuo [ſub alto pectore] nel ſuo profondo petto, nella più profonda parte del ſuo petto [nec] nè [datur] ſi dà, ne è datta [vlla requies] neſſun ripoſo, non è data niſſuna quiete [fibris renatis] alla carne rinata, che ſubito che ne rimette ogni pocolino, egli la becca [quid] a che fine, perche [memorem] ti debbo io ragionare [Lapithas,] de' Lapiti [Iziona] & di Iſione [Perithoumque] & di Piritoo? [quos ſuper] ſopra i quali [imminet] ſtà, pende [ſilex] vna pietra grande, dura [iamiam lapſura] che ſtà ſempre per cadere [adſimilis] e ſimile [cadenti] a vna che cade [lucent] rilucono [fulcra] e lettiere [aurea] d'oro [genialibus altis] per amore de' letti nobili, & ſuperbi, che vi ſono sù [que]& [lucent] rilucono [epulę] le viuande [paratæ] fate [regifico] [luxu] con ſpeſa regale [maxima furiarum] la maggior delle Arpie [accubat] ſtà a giacere [iuxta] al dirimpetto di queſte viuande pretioſe [& prohibet] non laſcia [contingere menſas] che tocchino le tauole, ouero le viuande [manibus] con le mani [que] & [attollens faciem] alzando la ſua faccia terribile [exurgit] ſi rizza sù, guardando a trauerſo, quando vogliono torre delle viuande [atque]& [intonat ore]& grida con la bocca, che ella pare vn tuono.

[Hic, quibus,&c.] Narra la Sibilla altre ſpecie di peccatori, ch'ella vidde nel Tartaro a Enea.

Hic quibus inuiſi fratres, dum vita manebat;
Pulſatusve parens,& fraus innexa clienti;
Aut, qui diuitijs ſoli incubuere repertis,
Nec partem poſuere ſuis; quæ maxima turba eſt;
Quique ob adulterium caſi; qui ve arma ſecuti
Impia, nec veriti dominorum fallere dextras

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Seguita la Sibilla il ſuo ragionamento con Enea,& gli dice, che oltre a' peccatori detti, ch'erano nel Tartaro, vi erano ancora quelli, che haueuano in vita hauuto in odio i fratelli, & dato al padre,& alla madre:& tradito, ò ingannato i clienti, & quelli che non atteſeſero ad altro, che ad accumulare, non

dando

Digitized by Google

Incluſi pœnam, expectant, ne quære doceri,
Quã pœnã, aut quæ forma viros fortuna re merſit.
Saxum ingens voluunt alij radijſque rotarum
Diſtricti pendent: ſedet, æternumq; ſedebit.
Infœlix Theſeus, Phlegyaſq; miſerrimus omneis
Admonet, & magna teſtatur voce per vmbras;
DISCITE iuſtitiam moniti, & temnere Diuos;
Vendidit hic auro patriam, dominumq; potentem
Impoſuit, fixit leges pretio, atque refixit.
Hic thalamum inuaſit natæ, vetitoſq; hymeneos:
Auſi omnes immane nefas, auſoque potiti.
Non mihi ſi linguæ centum ſint, oraque centum,
Ferrea vox, omnis ſcelerum comprendere formas,
Omnia pœnarum percurrere nomina poſſem.
Hæc vbi dicta dedit Phœbi longæua ſacerdos,
Sed iã age carpe viam, & ſusceptum perfice munus
Accelleremus, ait; Cyclopum educta caminis
Mœnia conſpicio, atq; aduerſo fornice portas,
Hæc vbi nos præcepta iubent deponere dona.

dando mai nulla ai ſuoi: Eranui ancora gli adulteri, & quelli, che hanno cõbattuto con le armi in fauore di chi hà fatto guerra a torto, & hanno tradito i padroni, & loro Signori, & altre ſorti di peccatori, come leggendo vederete. [Hic] Qui pure in queſto Tartaro, fra ſuperbi, luſſurioſi, & auari, narrati di ſopra [quibus inuiſi fratres] Dice fratres, intendendo particolarmẽte i fratelli, ouero il proſſimo, perche il proſſimo, & il fratello è il medeſimo, ſecondo la Scrittura Santa, che dice; dilige proximum tuũ ſicut te ipſum, & ſecondo la natura: perche ſiamo tutti fratelli, fatti tutti da Dio, nel medeſimo modo, al medeſimo fine, & della medeſima forma, & materia: & ſe trà noi è differenza neſſuna, l'hà fatta la fortuna, ouero noi co'noſtri coſtumi. La natura non hà fatto differenza trà noi, che tutti ci hà fatti corrottibili, tutti mortali, & tutti a diuentare buoni, & cattiui, come noi vogliamo: però ſiamo tutti fratelli, tutti ſotto vna medeſima ſpecie, & medeſimo genere, nè altra differenza è trà noi, che nel numero, che io ſono vno, & tu vn'altro, ma l'vno, e l'altro animal rationale, & huomo: però chi odia il proſſimo, odia quaſi ſe ſteſſo: e però peccato grandiſſimo contro il precetto diuino, & legge naturale, che doue noi debbiamo amare per comandamẽto, & legge il proſſimo come noi, noi lo odiamo come nemico. E vero, che ci ſono molte cauſe molte volte, che ſono cagione, che vno odia il compagno, ò per hauer riceuuto da lui ingiurie, ouero perche egli ha mãcato dell'officio ſuo. Dimmi, quando il tuo ſtomaco non fà il ſuo officio, che non digeriſce, ò quando egli digeriſce, & dou'egli debbe conuertire il cibo in ſangue, & in ſoſtanza, egli lo conuerte in cattiui humori, & ti fà queſta ingiuria, allhora per queſta cagione cauitelo tu, & lo dai a'cani a diuorare, ouero lo medichi? Tu lo medichi, accioche non periſca: perche dunque non fai tu coſi col tuo proſſimo? perche quando egli erra, o ti hà fatto qualche oltraggio, nõ lo medichi tu, correggendolo da te a lui, come Iddio ti comãda? Se tu faceſſi coſi, tu leuareſti la cagione dell'odio, e ſanareſti il tuo amico, & lo racquiſtereſti, & ridurreſti lui nella buona via; ma il male è che noi ci laſciamo ſubito vincere, & traportare dall'ira, & corriamo alla vendetta, & l'odio creſcere contro il precetto diuino, & legge naturale, & tu ne vai al fine nel Tartaro, che qui pone Virg. perche tutti i tẽpi di perturbatione, e di furia, che ſpegne in te tutto il lume naturale, & di huomo ti traſformino in vna furia infernale. Come vna piccoliſſima cagione genera vn fuoco ardentiſſimo d'ira, e d'odio, che arderebbe tutto il mondo, ſe gli foſſe dato materia, & che l'acqua di dieci mari non ſpegnerebbe vna fauilla, coſi ogni piccoliſſima medicina di dodeci parole, & amoreuoli, piene di carità ſpengono in vn tratto tutto il furore dell'impeto del fuoco dell'ira; però quando ſi è riceuuta qualche ingiuria dal proſſimo, ſe amoreuolmente ſi corregge, ſi leua la cagione dell'odio, e ſi racquiſta l'amico perſo: però ſi può ſtare ſenza odiare. Sono nondimeno alcune coſe, & perſone, che meritano d'eſſer odiate, & queſte ſono i vitij, & i vitioſi incorrigibili, & nemici del ben comune, delle leggi del buon viuere quelli, che ſi ribellano da Dio, & non vogliono vbidire alle ſue leggi, perche Iddio in Cielo, & i ſuoi miniſtri in terra gli malediſcono, & cõ le ſcomuniche gli ſeparano dalla Chieſa, & non vogliono, che ſi conuerſi cõ eſſi ſtando in queſti termini. Noi habbiamo detto innãzi, che mediocrità è generatrice delle virtù, ouero quello, che le genera: perche chi troppo ſpende, è prodigo, chi poco, auaro, chi mediocremente, liberale. L'odio eſce fuori di queſto ordine, che per ſua natura è ſempre coſa cattiua, nè diuenta mai buona per la mediocrità: perche non ſi dirà, che ſia cattiuo colui, che odia, poco, ò troppo, nè buono chi odia mediocremente, che chi odia, pecca, odij, ò poco, o troppo, ò mediocremente, com'egli vuole, che odiando ſi chiama cattiuo, & odij in che modo e'vuole. Il medeſimo è l'omicidio, l'adulterio, & l'inuidia, & Ariſt. nell'Ethica proua queſto con più ragioni. Ben dunque è coſa maledetta l'odio per natura: però ragioneuolmente Virgil. pone qui quelli, che hanno in odio il proſſimo, ouero il ſuo fratello [dum vita manebat] mentre, che viueua, perche chi viue ſta nella vita, nè altro è ſtare in vita, che viuere [pulſatuſve parens] Il dare al Padre è vn peccato tanto horrendo, & tanto contra natura, che gli antichi Romani nõ s'imaginarono, che poteſſe eſſere, che il figliuolo gli deſſe, però non furono fatte mai Leggi ſopra queſto caſo, che caſtigo doueſſe hauere chi faceſſe queſto nefando, & abbomineuole peccato; & certo egli è tanto nefando, tanto contro ad ogni ragione, tanto lontano da ogni honeſtà, che non poteua cadere nell'animo di neſſun Legislatore, che neſſuno haueſſe mai a commetter queſto peccato, però Virgil. lo mette trà gli horrendi, & ſpaueneuoli, che non meritano compaſſione alcuna: il dare al padre è peccato grandiſſimo, che in più modi ſi pecca. Prima contro la giuſtitia, perche non ſi debbe offendere neſſuno, & la Legge dice: non fare ad altri quello, che non vuoi per te, tu non vuoi eſſer offeſo, & offendi altri: è adunque peccato prima contro la giuſtitia, com'io hò detto. Secondariamente è peccato contro la pietà, perche la pietà è vna certa riuerenza, & tenerezza d'animo, che s'ha naturalmente inuerſo Iddio, & il padre, & la madre, & i figliuoli, & però ſi dice; Pietas erga Deos, erga parentes, erga filios, chi gli dà, fà contro a queſto precetto di natura, & coſi in due modi pecca contro ogni giuſtitia, & contro la natura, facendo al padre quello, che non vorrebbe per ſe, & non hauendo inuerſo lui quella pietà, che naturalmente ei debbe. Oltre di queſto pecca contro i coſtumi, che a ſcambio di eſſer grato, & di ricordarſi de'beneficij riceuuti dal padre, egli lo paga d'ingratitudine. Vltimamente egli fà contro al precetto diuino, che dice: Ama parentes: Chiama il Padre; lo difende, lo riueriſce, pietoſamente lo riſtora, e l'ama ſantamente. Chi dunque gli dà, pecca contro giuſtitia, contro natura, contro i coſtumi, & contro il precetto diuino, però merita veramente vn tal peccatore d'eſſer meſſo nel Tartaro, donde per ſentẽza diuina, egli non eſca mai più. Pochi peccati ſono maggiori di queſto perche in lui ſono tutte le qualità cattiue, che poſſono eſſere in vna operatione cattiua, perche con queſto ſi offende la giuſtitia, la natura, i coſtumi, & Iddio, & altri non ſi può offendere peccandoſi; & conſiderate quanto a Virg. paia graue peccato l'offendere il padre, che dà tanta pena a chi ſolo gli batte, che farebbe egli a chi gli ammazzaſſe: I Romani per vſanza cuciuano colui, che batteua il padre in vn ſacco di cuoio, e lo gittauano giù per qualche fiume, accioche coſi miſerabilmente egli perdeſſe la vita, [& fraus innexa clienti] queſta è vn'altra ſorte di peccatori, & ſono quelli, che tradiſcono i clienti, il qual peccato è vn vero tradimento, Dice Seruio, che Virg. hà cauato queſto dalle dodeci tauole, doue era ſcritto: Patronus ſi clienti fraudem fecerit, ſacer eſto, perche i padroni ſono in luogo di Padri, & i clienti in luogo di figliuolo. Chi adunque inganna i clienti, inganna il figliuolo in vn certo modo, per queſto Virgilio mette i Sollecitatori, i Procuratori, i Dottori, & gl'Auuocati, che ingannano i clienti nel Tartaro, doue ſi ſtà in perpetuo. Che il padre ſia obligatiſſimo al figliuolo, di qui ſi può conoſcere che il figliuolo è vn'altro padre, perche il padre ſi rinoua nel figliuolo, onde il figliuolo viene con la ſucceſſione de' ſuoi figliuoli, e di quelli, che ſucceſsiuamente naſcono a perpetuare il padre, ouero farlo viuere tempo lunghiſsimo il quale obligo è grande, & ſe bene ei pare, che il padre per queſto nõ ſia obligato al figliuolo, perche non genera i figliuoli a queſto affetto ma ſolo per ſodisfare al ſuo appetito, che è cagione della creatione de'figliuoli, biſogna dire ancora che il figliuolo non ſia obbligato al padre, perche il padre l'ha generato per la medeſima cagione, che il ſuo figliuolo genera altri figliuoli: ouero biſogna, che noi diciamo, che l'obligo ſia grãde. Se noi concediamo il primo: noi concediamo, che il padre non habbia obligo al figliuolo, nè il figliuolo al Padre. Se noi concediamo il ſecondo, che il padre ſia obligato al figliuolo, come egli è aſſaiſsimo, aſſaiſsimo ancora egli pecca a tradirlo. Non vogliamo noi, che il padre ſia obligato al figliolo, che di vna coſa inſenſata lo fà ſentire tutte le paſsioni, & dolori d'animo, e di corpo, che innanzi che egli haueſſe ſenſo non haueua paſsione alcuna. Et doue non haueua biſogno di nulla, lo fà biſognoſo di tutte le coſe, & però è obligato amarlo, aiutarlo in ogni conto, come ſe ſteſſo: & perche da Dio in fuori noi non habbiamo coſa più cara di noi ſteſsi, & per conſeguente neſſuno a chi noi ſiamo più obligati, che a noi, per queſto eſſendo il figliuolo mẽbro del padre, anzi vn'altro padre, per queſto egli è obligato al figliuolo aſſaiſsimo, com'io hò detto. Hora perche il padrone è in luogo di padre, & il cliente in luogo di figliuolo, gli Auuocati, Dottori, & Procuratori, che ingannano i clienti, meritano d'eſſer cõfinati in perpetuo nel profondo Tartaro dell'Inferno. In trè modi principalmente il procuratore inganna il cliente. Il primo è, quando il cliente non hà ragione, & ei gli dà ad intendere, che l'habbia. Il ſecondo quãdo il cliente non hà ragione, & lo sà inſieme col procuratore, nõdimeno il procuratore lo difende per ſua vtilità. Il terzo, quando egli ha ragione, & gli fa perdere la cauſa, accordandoſi con la parte auuerſa per corrottione di danari, & per qualche altra cagione. Di procuratori traditori in tutti queſti modi ne ſono piene tutte le corti, che tu gli vedi intorno a' loro clienti, pieni di anſietà per cauargli di mano danari, gli riempiono di ſperanza, gli danno la cauſa vinta con falſe ragioni, promettono di finire in otto giorni la lite,

Digitized by Google

ſite,& con poca ſpeſa,& ſi fanno in tanto dare danari, & come l'hãno imbarcato,gli fanno trouare danari a ſuo diſpetto,& come non gli paga bene,gli fanno brutto viſo,lo guardano a trauerſo: il cliente è sforzato a rallegrarli con l'oro : & doue prima gli trouò tutta dolcezza , conoſce poi che ſono tutta amaritudine, auari, ladri, perfidi, traditori,& peggio che arpie,& furie infernali. Sono alcuni,che per buſcare vn ſcudo dal cliẽte,fanno ogni officio cattiuo, abbaiano come cani dinanzi ai giudici ne i tribunali, fanno tanto ſtrepito con la lingua, & tanto fracaſſo, che tanto non ne fa Borea , quando da Eolo gli è comandato che fracaſſi qualche folta ſelua,coſe certo vergognoſe,& non punto degne da huomini. Hora dice di sì,hora di nò: hanno finalmente accomodato l'animo loro in modo,che egli ſi piega,& volta da ogni banda come le bandiere da campanile. Dicono quello,che vien loro in bocca,in loro nõ è diſcorſo, non ſapienza paiono vere ciape, gente veramente da galea. Dicono male de i buoni difendono i triſti,i falſari, i ladri,gl'infami publichi, & per mantenerſi la loro beneuolenza fanno ogni coſa brutta,ſenza riſpetto,tenẽdo per loro Iddio l'oro. O gente ribalda, & ſcelerata,degna d'ogni vituperio,& gaſtigo. Ben dunque Virg. mette queſti moſtri di natura nel Tartaro, & non Virg. ma Iddio, accioche faccino la penitenza de i loro peccati. Non ſono già tutti coſi, perche ſe ne trouano de' buoni,che non farebbono vna di queſte triſtitie per tutto l'oro del mondo,anzi difendono i buoni ſenza mercede,ò prezzo alcuno, & alle loro ſpeſe molte volte quelli,che non hanno la comodità di ſpendere. Et io ne conoſco vno,che di continuo fà coſi, accioche i buoni non ſiano rouinati da'triſti,& crede,che il maggior premio,che poſſa acquiſtar ſia,& il maggior honore,difendere i buoni dall'inſidie de'triſti.Et non ſolo dura ogni fatica ſenza premio,ma di continuo fà loro diuerſi benefici. Non ſi vede mai ſtracco in beneficare:parla co'ſuoi clienti con modeſtia gli aſcolta con patienza,gli ſopporta con amore. Conuerſa con loro famigliarmente,ſi duole de'loro trauagli,gli cõſiglia con prudenza,& gli ſoccorre con piacere. E veramente vn vero Angelo,& l'honore,e la dignità della profeſſione de'cauſidichi. Se adunque quelli narrati di ſopra hanno meritato d'eſſere ſepolti nel fondo del Tartaro per le loro iniquità, queſto che è tutto il contrario loro, merita d'eſſere riceuuto, per le ſue virtù, nel più beato ſeggio,che ſia ne'campi Eliſi, doue in perpetuo egli goda la gloria celeſte,inſieme con l'altre anime beate,[fraus innexa clienti]innexa,i.facta:perche innectere fraudem clienti, e fare tradimento a'clienti: innectere,propriamente vuol dire allacciare,come quando ſi tende vna trappola,ò vn laccio a qualcuno per pigliarlo per vn piede, ò per qualche altro membro,& tenerlo legato,& prigione: Come fà propriamẽte il cattiuo Auuocato, che tende lacci al cliente per farlo capitar mal, e rubargli la ſua facoltà, [aut qui diuitijs ſolis incubere repertis] Con grandiſſima ragione mette nel Tartaro quelli,che non attendono ſe non ad accumulare: perche ſotto terra ſtanno i teſori,è però Plut.che propriamente vuol dir ricco;e padrone della terra,doue ſono i teſori:& perche chi hà l'animo coſi diſpoſto,di continuo cõ eſſo inuiluppato nelle facoltà, & ne'teſori grandi, per queſto egli gli pone nel centro del Tartaro,perche per dir il vero, gli auari nõ ſono altroue con l'animo, & con la mente,che nelle ricchezze,& però bẽ dice la ſcrittura, vbi teſaurus tuus, vbi cor tuum ,[diuitijs repertis.i. acquiſitis] & pone repertis, in cambio di acquiſitis , & riſoluerò coſi queſto modo di dire, qui diuitijs ſoli incubue repertis,ſed ſolũ incubuere diuitijs reperiendis,in cambio di acquirendis]nec partẽ poſuere ſuis]innanzi poco egli hà meſſo gli auari,& hora ritorna a loro di nuouo. La ragione è queſta,che noi habbiamo auari, che ſono auari in negare i biſogni a ſe ſteſſi,& auari, che tolgono donde non douerebbono,& auari,che non danno a chi douerebbono dare. Di quelli, che negano a ſe ſteſſi le coſe naturali, ne hà detto di ſopr. doue diſſe. Furiarum maxima iuxta accubat,& manib.prohibet contingere mẽſas. Di quegli,che tolgono,donde non douerebbono, ne dice quì in queſto teſto,doue dice. Diuitijs ſoli incubuere repertis,perche queſti attẽdendo ſolo ad accumulare, fanno ogni ribalderia per hauere, & non guardano a Legge nè humana,nè diuina,pur ch'eglino ragunino robba:perche il loro Iddio ſono le facultà,penſandoſi (come dice Orat.)eſſer appunto di tanto valore, quanto vagliono le ricchezze loro,bene,ò male,che l'habbino acquiſtate. Di quegli medeſimamente che nõ dãno nulla a neſſuno de'ſuoi,ne parla qui, doue dice, Nec partẽ poſuere ſuis:perche non ſtimano neſſuno, & però ben dice Orat.parlando all'auaro. Non ti marauigliare ſe neſſuno ti vuol bene,nõ volendo bene tu a neſſuno, & ſe tu fai ſol conto della robba: perche l'auaro nõ ama neſſuno,fugge la conuerſatione, & amicitia, per non hauer cagion di dar del ſuo[nec partẽ poſuere ſuis]dice Seruio,che i Romani non laſciauano,che neſſuno de'ſuoi non haueſſe le coſe neceſſarie al vitto,& veſtito,& chi non faceua queſto era tenuto mal'huomo.Et però Orat.contra vno,che non dette mai a neſſun de'ſuoi vn pane dice.Cur eget indignus quiſquã te diuite? indignus.ſ. paupertate(quæ maxima turba eſt)dice che'l numero di queſta ſorte d'auari è grandiſſimo,& la chiama turba, perche è vna moltitudine confuſa ſenza alcun'ordine,& piena di confuſione, & dice, che queſta moltitudine è grandiſſima : perche degli auari il numero è grandiſsimo,& non coſi de gli altri peccatori. Tutti gli huomini perſeuerano nelle loro operationi,mentre che dura il piacere,& come il piare manca,loro reſtano di operare,il luſſurioſo eſſercita la luſſuria, mentre ch'egli ne hà piacere,coſi il goloſo la crapula,& il medeſimo fanno gli altri peccatori:& perche nell'auaro dura più il piacere, che non dura nel goloſo,e luſſurioſo ; però l'auaro perſeuera più nel peccare,che non fanno gli altri dua,perſeuera più dico: perche'l ſuo peccato è vn deſiderio diſordinato nell'animo, & nõ vna operatione attuale:ma vn'operatione d'animo ſemplicemente, & l'operatione del goloſo,& luſſurioſo è vn'operatione corporale. Chi opera ſolo con l'animo perſeuera molto più,perche non ſi ſtracca,& maſsime eſſendo nel ſuo operare,e deſiderio,& ſperanza grande,com'è nell'auaritia:ma chi opera co'l corpo,ouero mette ad effetto le ſue voglie dell'anima col corpo,queſto ſi ſtracca preſto, ſe bene vi è il piacere, perche ſi ſatia,che'l corpo non è di quella capacità , che è l'animo,l'animo è capace di tutto'l mondo, ſecondo il ſuo modo di riceuere, & il corpo di piccoliſsima coſa,riſpetto alle coſe di che l'animo è capace ; però molto più perſeuera nel mal operare l'auaro , che'l goloſo, & il luſſurioſo.Oltre di queſto hauendo ad eſſequire il goloſo,& luſſurioſo il ſuo deſiderio co'l corpo,il corpo ſi ſtracca,s'indeboliſce,& ſi cõſuma,onde nõ può durare,come dura l'auaro,l'operatione del quale è ſolo il deſiderio, & ſe bene non vogliamo che l'operatione dell'auaro ſia fuori del deſiderio ſemplice,& che ancor lui operi col corpo attualmente,come nelle mercantie,nel dare, & nel riceuere , queſto non importa,perche queſte non ſono operationi,che non le poſſa fare in ogni ſtato di vita,perche non ha ad operare lo ſtomaco,come il goloſo,& il luſſurioſo, i quali abbandonati dal calor naturale non poſſono operare,& per conſeguente in loro manca il deſiderio: perche ordinariamente in ciaſcuno il deſiderio è tanto grande , quanto ſono le forze,che può adoperare . Nell'auaro non manca mai il deſiderio,perche ſempre ha forza di poterlo eſſequire,che ſempre ſi può aſtenere dallo ſpendere, ſempre può ritenere l'altrui, ſempre può ingannare,preſtare ad vſura , & fare le coſe tutte, che fanno gl'auari . Oltre di queſto la robba ha queſta natura di fare creſcere l'appetito quanto ella creſce, & però diſse vn poeta a Virg. Creſcit amor nũmi quantum ipſa pecunia creſcit: A queſto ſi aggiugne, che inuecchiando l'huomo,gli manca l'animo,& la ſperanza di guadagnare,& però tien la robba più ſtretta,& fà come gl'animali,che ſi trouano in qualche gran pericolo,per vicine ſi appiccano a ogni coſa. La onde difficilmente queſto vitio ſi ſtacca dall'huomo , quando vna volta gli ſi è a ppiccato adoſſo : & però è vero,che molto più dura nell'huomo il vitio dell'auaritia,che ogn'altro vitio,com'io hò detto,perche gl'altri mancano l'età,& queſto con l'età creſce.Stando adunque la coſa coſi ne ſeguita ancora,che queſto vitio ſia in moltiſsimi,e che la turba ſia grandiſsima,come dice Virg.perche gli altri vitij mancano con l'età, & queſto ſempre creſce,come hò detto . Oltre di queſto,queſto vitio ha parte di ſe in ciaſcuno , perche ciaſcuno ha vn deſiderio naturale di hauere,& perche nel poſsedere,& hauere è grandiſsima ſodisfattione,di qui è, che gli huomini tirati dal piacere più che non douerebbono,tengono più ſtretto il loro,che non biſogna,& ſono più lenti a dare del douere,e cercano di moltiplicare più che l'oneſtà richiede,& coſi quaſi vinti gli huomini tirati da queſto inganno ſi laſciano pigliare a poco a poco dall'auaritia , che non ſe ne aueggono : però ben diſse Dante parlando di queſta beſtia .

Che queſta beſtia , per la qual tu gride
Non laſcia altrui paſſar per la ſua via ,
Ma tanto l'impediſce , che l'vccide :
Et hà natura ſi maluaggia , e ria,
Che mai non empie la bramoſa voglia,
E doppo'l paſto ha più fame , che pria ,
Molti ſon gli animali a cui s'ammoglia .
E più ſaranno ancora, inſin che'l veltro
Verrà , che la farà morir di doglia .

Qui Dante pone per il più pericoloſo peccato l'auaritia: & certo egli è pericoloſiſsimo,come ſi è detto,ma Virg.pone la libidine,come noi habbiamo moſtro nel principio di queſt'opera , & per dir il vero l'vno,& l'altro è vn'affetto grandiſsimo, & pericoloſiſsimo,che l'vno,e l'altro è vn'appetito diſordinatiſsimo & nell'vno, e nell'altro vitio è inuolto vn num.infinito di huomini,e però Virgil.innanzi ha poſto i libidinoſi in campagne grandiſsime accioche vi poſsino capire , & per moſtrare la loro moltitudine infinita . Chi mi dimandaſse qual è maggior di queſti dua peccati,io gli riſponderei,che Virg.dichiara queſto co'luoghi , ch'egli mette i libidinoſi innanzi in luoghi meno aſpri,& aſsai,che non è il tartaro,doue pone gli auari . Et per conſeguẽte moſtra, che l'auaritia è peccato molto maggiore;& ſe pur'egli haueſse caro,ch'io ne rendeſsi qualche ragione,io gli direi,che l'auaritia è peggiore prima per la ragion detta di ſopra , che ella dura più nell'animo,& creſce con l'età,& la libidine con eſſa manca ; oltre di queſto il fine della libidine, ouero libidinoſo, ò luſſorioſo, che noi ci vogliamo dire è il cõgiungimento con la femina per ſua dilettatione,

che

Digitized by Google

ch'è coſa naturale:il fine dell'auaro,e l'accumulare,& il torre a ſe,& ad altri le coſe neceſſarie,& chi eſce dalla natura, ch'è peccato cõtro natura,il peccato contro natura è ſempre maggiore, che quegli,che non ſono contro natura. Chi pecca nella libidine,non pecca,perche il coito non ſia naturale, ma perche egli ſi vſa ſenza modo,regola, & ordine. Onde il ſuo peccato e,non perche la coſa ſia cattiua, ma perche egli l'vſa male. Chi pecca nell'auaritia,pecca in vna coſa, che nõ è lecita,ch'è per ſua natura cattiua,& non perche egli l'vſi male;perche in tutti i modi l'auaritia è cattiua: ecco che io hò detto le ragioni della mia opinione, & dichiarato perche Vergilio pone nel Tartaro gli auari:& i libidinoſi innanzi nel luogo detto.[quique ob adulteriũ ceſi]in queſto medeſimo Tartaro egli pone ancora quegli, che ſono ſtati amazzati per adulterio:& notate,che ancora l'adulterio ſia peccato grandiſſimo,nõdimeno non mette a caſa del diauolo, tutti gl'adulteri,ma ſolo quegli,che ſono per adulterio morti;perche q̃ſti non ſi ſono pentiti delle loro male opere:ma quegli,che ſono ſtati adulteri & che ſi ſono pentiti innanzi alla morte,& ſe ne ſono rimaſti,non vegli mette:perche ogni peccato ſi perdona,che ſe ne fà la penitenza, ſe egli è peccato,ch'ella ſi poſſa fare, Et però ben dice Virg. [quique ab adulterium ceſi]l'adulterio è vna ſorte di libidine,& i libidinoſi,ouero troppo dediti all'amore, egli ha meſſi di ſopra fuori del Tartaro, come voi hauete veduto. La ragione è queſta, che ſe ben l'vno, & l'altro peccato è il medeſimo per genere: perche l'vno, & l'altro è peccato;nondimeno ſono differenti per ſpecie,che il ſuperchio amore,ouero l'amore non conceſſo è vna ſpecie,& l'adulterio vn'altra. L'adulterio fà più errori nel ſuo operare: prima vſa cõ vna dõna, che non debbe,dipoi tradiſce l'amico, che ingrauida, & può ingrauidare la moglie del ſuo amico, che nõ gli è lecito in modo alcuno toccare, & fà,che i ſuoi figliuoli diuentano heredi di quei beni,che le leggi,nõ concedono loro, & coſi vſurpa la facoltà del compagno con queſto tradimento. L'innamorato non fà altro male,ſe non che egli vſa con vna donna,che non è ſua propria:nondimeno non fà neſſuno di detti altri mali dell'adulterio,che ſe ben egli fà queſto delitto, lo fa cõ vna donna,che non è dedicata a neſſuno, perche non tocca le maritate: La onde egli fà vn'atto naturale,& non è peccato,ma ſolo pecca nelle circoſtanze di amar troppo,& chi egli non debbe; ma nell'adultero è il medeſimo peccato delle dette circoſtanze; dipoi l'vſurpamento della robba dell'amico,& il tradimẽto,che fà lui,& fà fare alla moglie dell'amico. Però è ſcritto: Vxorem alienam noli concupiſcere:& le leggi condanna no gli adulteri alla morte, ma non già quegli,che vſano con le donne,che non ſono ſottopoſte a neſſun marito. Oratio eſclama,che nõ ſi vadi dietro alle matrone,in molti luoghi ne'ſermoni. Catone vedendo vſcire vn giouine di caſa d'vna meretrice,lo benediſſe,& loda, che vada in queſti luoghi, & laſci ſtare la moglie altrui. Certo l'adulterio è vn grãdiſſimo peccato, maladetto da Dio,& dagli huomini ſaui ſempre biaſimato, & degno d'ogni grandiſſimo ſupplicio: però ragioneuolmente Virgilio pone gli adulteri,che ſono morti ſenza penitenza, in queſto Tartaro luogo proprio conueniẽte à loro[quique arma ſecuti impia, nec veriti dominorum fallere dextras:tra coſtoro,in queſto Tartaro erano ancora coloro,che haueuano in vita fauorito i tiranni, & gli haueuano aiutati nelle loro guerre ingiuſtamente,come pigliar l'arme in fauor loro contra la patria: & che per fauotirgli ſi erano ribellati dai loro veri padroni,perche queſta è vna ſorte de ingiuſtitia,& l'ingiuſtitia merita caſtigo,& il caſtigo debbe eſſere grande,& però Virg. gli mette nel Tartaro. La giuſtitia non è altro,che dare a ciaſcuno quello che è ſuo; & l'ingiuſtitia p il contrario non è altro,che torre altrui il ſuo:noi habbiamo, che chi hà quello d'altri,non ſi può ſaluare, ſe non lo reſtituiſce: & però chi muore con l'altrui in mano,ſecondo la noſtra legge Chriſtiana, và a caſa dal Diauolo,donde egli non può più vſcire, che per ſentenza diuina egli vi è condannato in perpetuo. Il pigliar l'arme contro la patria,& il fauorire i tiranni,& ribellarſi da'ſuoi veri ſignori è vna vera ingiuſtitia,che chi a torto piglia l'arme cõtro la patria,e cagione, che la patria è vſurpata, & meſſa in mano d'altri, & coſi viene a torre al publico,per dare al tiranno priuato: talche queſto è furto,aſſaſſinamento tradimento grandiſſimo;coſi chi ſi ribella da'ſuoi veri ſignori fà il medeſimo peccato:perche ſi toglie a quel ſignore ingiuſtamẽte, per darſi ad altri,che non hà da far di lui. Ben dunq; Virg. nõ ſi diſcoſtando dalla noſtra religione mette queſti tali nel Tartaro condãnati in perpetuo,tormentati dalle furie,& dall'arpie [arma impia] dice arma impia,a differenza d'arma pia. Arma impia,ſono l'arme dette di ſopra,& pie quelle, che ſi pigliano per difendere la patria, i ſuoi ſignori contra tiranni,& per difender la religion vera: perche è lecito ad ogni prencipe per queſte cagioni pigliar l'arme: n'è cõtro la natura,che inſegna ad ogni vno difenderſi, nè contro il precetto diuino, perche per tutta l'hiſtoria ſacra ſi vede,che Iddio comandaua a Rè,à Profeti,che pigliaſſero l'arme contro i popoli,principi,& Rè,che ſi erano ribellati dalla ſua legge[incluſi pęnam expectant]queſt'è maggior tormento,che nõ è la pena:perche mentre ch'vno aſpetta la pena del ſuo mal fatto,hà dua tormẽti,vno dalla preſente paura,& l'altro dalla pena futura: & però dice,incluſi pęnã expectant,oue chi ha il caſtigo de'ſuoi peccati,non ha altro tormẽto,che quello, che gli da la pena[ne quære doceri,&c.]haueua paura la Sibilla, che Enea non la dimandaſſe di ciaſcuno particolarmente la pena; però ella preuiene a queſta dimanda,egli riſponde come ſi vede nel teſto[ne quære doceri]gli dice, che non voglia cercare, che pena queſti peccatori habbino[quam pœnam] che pena ciaſcuno habbia particolarmente [aut quæ forma]pone forma,per l'ordine del caſtigo, & vuol dire nõ biſogna cercare che pena eglino hanno, nè che ordine tiene in caſtigarli[fortuna ve merſit]non vuole, ch'egli cerchi, che pene ſi danno loro,nè che ordine ſi tenga nel caſtigarli,come ſi è detto, & hora gli dice,che non importa ſapere ancora, che diſgratia gli hà condotti a queſto paſſo, & pone fortuna, in cambio di diſgratia[ſaxum ingens volunt alij]diſcende la Sibilla al particolare, dicendo, che alcuni per pena hanno di voltolare certi gran ſaſſi; & altri ſono legati a certe ruote,& di continuo ſono girati[ſazum ingens alij]queſto che è condannato a queſta pena è Siſifon,che vi fù condannato per queſto,ſecondo,che dice Seruio; perche rileuò alle genti ſecreti de gli Iddei. Et queſto dice ſecondo l'opinione d'Homero,che dice. *Kaimin Siſifon orator,&c,*Altri dicono,che gli fù data queſta pena, perche fù morto per ſua ladronecci da Teſeo, fù figliuolo di Eolo: e gli fù per queſto peccato dato queſta pena, che egli portaſſe in ſu la cima d'vn monte acutiſſimo,vn gran ſaſſo, & ve la fermaſſe sù:e come egli ve l'haueua fermo, la pena fuſſe finita, ma il monte era tanto appuntato, che come egli laſciaua ponto il ſaſſo,egli traboccaua da vn de'lati del monte,e ne andaua ruotolãdo nel piano, & lui era coſtretto a riportarlo là sù,& cercar di fermaruelo,e perche queſto non era poſſibile farlo per l'acutezza della cima del monte,& per la pulitezza,& grandezza del ſaſſo tondo,la pena era perpetua. Et però Ouid. nel 13. del Metamorfoſeo. Petis, aut vrges rediturum Siſyphe ſaxum [radiſque rotarum diſtricti pendent] queſto è Iſione,il quale eſſendo innamorato di Giunone moglie di Gioue,la richieſe. Giunone per conſiglio di Gioue formò vna nugola,che pareua lei,egli vsò con eſſa,& ne nacquero i Centauri, & per queſto peccato fù condannato a queſta pena. Et perche io n'ho detto innanzi,io ſono breue[ſedet,æternumque ſedebit infælix Theſeus] Teſeo fù condannato in queſto luogo, per eſſere andato nell'inferno per forza,come ſi è detto innanzi,ma queſto è contro l'opinione commune,perche dicono,che egli fù liberato da Ercole,e ben vero, che fù coſtretto a laſciarne vna parte nell'inferno. Et per queſto forſe Virg. dice.

Sedet,æternumque ſedebit infælix Theſeus.

Nondimeno i Poeti mutano le fauole a loro beneplacito, Virgil. dice che Ippolito fù cauato dell'inferno, & Oratio dice il contrario, che Diana non lo può liberare. Però biſogna narrarle hora in vn modo, & hora in vn'altro,ſecõdo che lor l'hanno ſcritte:perche a poeti è lecito fare quello che fanno i dipintori,come dice Oratio nel principio della poetica[æternum]pone il nome per l'auuerbio[infęlix] chiamalo infelice forſe per quella ſua parte,che li rimaſe nell'inferno,ouero, perche è infelice a eſſer condannato nell'inferno, doue non è redentione[Phlegiaſque miſerrimus omnes]noi poſſiamo dare due ſentẽze a queſte parole,ouer interpretarle in due modi, il primo modo è, che Teſeo ammoniſca tutti i Flegiani a non ſi fare beffe de gli Iddei, & ad amar la giuſtitia, & coſi Phlegias,è caſo accuſatiuo,ouer diremo,che Phlegias,ſia nominatiuo ſingolare, & che lui vadi gridando per il Tartaro all'anime perdute,che imparino hora a ſapere,che coſa è farſi beffe degl'Iddei,& non far conto della giuſtitia. Et perche la coſa s'intẽda bene,hauere da ſapere, che ſecondo Euforione i Flegi furno popoli Iſolani ladri delle coſe ſacre,& ſenza riuerenza alcuna inuerſo Dio. La Onde Nettuno adirato per queſte loro ſceleratezze preſe il ſuo tridẽte,& percoſſe quella parte dell'Iſola,doue habitauano i Flegi detti,& gli cõquaſsò. Flegia vno di queſti ladri,coſi chiamato,e padre d'Iſione,hebbe vna bella figliuola, che hebbe nome Coronide. Apollo ſe ne innamorò,& l'ingrauidò, & hebbe Eſculapio. Flegia l'hebbe per male, & per vendicarſi della ingiuria fattagli da Apollo,gli arſe il ſuo Tempio. Apollo per caſtigarlo di queſto peccato,lo ammazzò con ſue frecce,& lo condannò nell'Inferno. Poſſiamo adunque dire,che Teſeo ſia quello,che vadi gridando ammonendo i Flegia non ſi far beffe de gl'Iddei,che per queſto peccato erano nel Tartaro,ouero,che queſto Flegia padre di Iſione, che haueua arſo il Tempio d'Apollo, e per queſto condannato nell'Inferno,toſſe quello,ch'andaſſe gridando a ogn'vno, che imparaſſe a nõ ſi far beffe de gli Iddei,& ad amare la giuſtitia[diſcite iuſtitiam,moniti,& nõ temnere diuos]queſte ſono le parole di Teſeo,ouero di Flegia. Vedere come Virg. pone tutte le ſorte de gli ingiuſti in queſto Tartaro. La cagione è queſta. Tutte le virtù ſono ſantiſsime,& neceſsariſſime,ma neſsuna di loro è più neceſsaria della giuſtitia, perche gl'imprudenti, & gli intẽperanti, & i vili nuocano più a loro ſteſsi, che ad altri,& gl'ingiuſti nuocono ad altri,ſenza l'altre virtù ſi potrebbe viuere,& ſtare,non già ſenza la giuſtitia,perche chi leuaſse la giuſtitia, leuerebbe il Sole,del mondo,la giuſtitia da da ogni vno il ſuo, difende i buoni da'triſti, conſerua le amicitie, le republiche, mantiene i commertij,i traffichi:le compagnie,e cagione che ſi traffica d'vn paeſe in vn'altro che ſon coſe tutte neceſsarie alla generatione humana ſi che com'io hò detto chi leuaſse via la giuſtitia rouinarebbe il mõdo

Digitized by Google

do,ch'ella,e il Sole lo mantiene. Eſſendo adunque tanto neceſſaria, & cagione di tanti beni, di quanti mali è cagione l'ingiuſtitia, di qui è che Virg. ſi dilata tanto,& ne dice tanto,& pone tutte le ſorti di ingiuſti nel Tartaro,quegli,c'hanno hauuto in odio il fratello,chi ha battuto il padre, chi ha ingannato il cliente, chi hà atteſo ſolo ad accumular per ſe, nè mai hà dato nulla a'ſuoi, & gli ha laſciati eſſer mendichi,chi è ſtato morto per adulterio,chi ha preſo le arme a torto,chi ſi è ribellato dal ſuo Signore, chi ſi è fatto beffe di Dio, & de i Santi,& come di ſotto dice chi ha tradito la patria per oro,chi hà fatto,& rifatto le leggi per danari a ſodisfattione d'altri, chi ha vſato co le figliuole,& chi hà fatto ſimili ſceleratezze contro la giuſtitia, come leggendo intenderete [vendidit hic auro patriam] tocca quì latentemente parlando in generale il caſo di Laſthene,che vendè a Filippo Olintio ſua patria: & di Curione,che vendè a Ceſare Roma ventiſette mila ſcudi d'oro. Et però Lucano parlando di lui diſſe.

Gallorum captus ſpolijs, & Cæſaris auro &c.

[Fixit leges precio,atque refixit]queſto fù Marco Antonio ſe noi vogliamo creder quello, che di lui dice Cicerone nelle Filippiche, che dice,che fece le leggi per prezzo per accommodare alla libidine de ſuoi amici,che lo pagauano[fixit]dice fixit,atque refixit per queſto, perche le leggi ſi intagliauano in certe tauole di marmore, poi ſi appiccauano in Campidoglio, perche Marco Antonio le faceua, e rifaceua a ſuo modo,ſecondo, che egli era pagato, & per conſeguente le appiccaua,& rappiccaua,per queſto dice fixit, atq; refixit[hic thalamum inuaſit natæ]erani ancora queſt'altra ſorte di peccatori,c'haueano hauuto commertio con le figliuole, & queſto è pur peccato di luſſuria,ma pche paſſa l'honeſtà humana,& fuori di ogni legge buona,& alieno da coſtumi buoni,Virgil.tali peccatori egli pon quà in queſto Tartaro. Egli è neceſſario,hauendo io a fare l'officio del commentatore,che io dichiari le coſe come a commentatore ſi richiede: però dico, che i peccati ſono di due ſorti ſecondo la diuiſione, che ſi conuiene à queſto ragionamento,ſono dico pecccati contro natura, & peccati per prohibitione, i peccati contro natura ſono gli homicidij, i tradimenti, gli aſſaſſinamenti, l'ingiurie villanie offeſe, & ſimili coſe,che la natura abborriſce, & non ſono, perche ſi biſognano fare per ordinatione di natura, perche non ſi poſſa far ſenza, come è il coito,ſenza il quale la natura mancherebbe;perche ſe il maſchio non vſaſſe con la femina,mâcherebbono le ſpecie,& in cento anni il mõdo ſarebbe diſtrutto. Talche il coito non è peccato contro natura,nè meno peccato da ſe ſẽplicemente: perche neſſuna operatione naturale,& neceſſaria,è peccato: ma bene è peccato, quando non ſi vſa, come ſi debbe,e con le circoſtanze che le fanno eſſer opera buona, e ſanta. Talche l'vſare con vna ſua figliuola,nè con la ſteſſa madre nõ è peccato,che ſia prohibito dalla natura,anzi è vna operatione naturale conceſſa dalla natura:ma è peccato poi per prohibitione, perche i legiſlatori,& molte perſone buone, & ſante, & la Chieſa l'ha prohibito,che le può prohibire, e chi fà, pecca grandemente, & merita, & hà quella pena nell'altra vita,che merita vn tal traſgreſſore. La onde ben dunque fà Virg.a porre queſti tali traſgreſſori nel Tartaro, doue gli pone;perche chi diſubidiſce la Chieſa,diſubidiſce a Dio,perche la Chieſa l'aminiſtra Dio: & è eſſecutrice della volontà ſua, che ciò ch'ella fa,lo fà ſpirata da Dio. Non fù mai natione alcuna,che concedeſſe queſta coſi brutta cõgiuntione,eccetto i Perſi, che la vſauano, & Tieſte vsò con Pelope ſua figliuola, & n'hebbe Egiſto ſuo figliuolo, Catullo parlando de'Perſi, che vſano coſi,diſſe.

Nam magus ex matre,& gnato gignatur oportet
Si vera Perſarum eſt impia religio.

Trouaſi ancora nella Sacra Scrittura, che il padre ha vſato con le figliuole in caſo di neceſſità come fece Loth con le figliole dopò la diſtruttione di Sodoma,& Gomora,accioche la generatione non mãcaſſe. Et Iddio hauendo fatto l'huomo,& la donna diſſe. Creſcite,& multiplicabimini,& replete terrá, che ſe foſſe ſtato peccato naturale, Iddio non l'harebbe conceſſo, nè dato licenza, che ſi vſaſſe,in quel principio fù neceſſario, che il fratello vſaſſe con la ſorella,& il padre co la figliuola,& la madre col figliuolo: ma eſſendo poi moltiplicata la ſpecie humana,furno fatte le leggi che lo prohibirno,& per queſto è peccato come io hò detto,& però prudentemente,& dottamente Virg.pone queſti peccatori nel Tartaro[vetitoſq;himeneos] Dichiaraſi da ſe quì Virg.dicendo, vetitos himenæos, volendo inferire,che l'vſare con la figliuola non è peccato per ſua natura, ma è peccato; perche e ſtato vietato dalle leggi come noi habbiamo detto di ſopra: le leggi ſono ſantiſſime, & neceſſariſſime, ſantiſſime perche elle regolano la natura;neceſſariſſime,perche ſenza non ſi potrebbe viuer, & la vita noſtra ſarebbe vn continuo trauaglio, che chi haueſſe più forza ſuperarebbe chi ne haueſſe meno, il potente opprimerebbe il debole & non ſi trouerebbe al fine altro che morti, trauagli, pene,& tirannia.Et l'huomo non poteua far ſenza legge: perche come dice Plat.nel Protagora & Auicenna nella Metafiſica.L'huomo e animale ſociabile per natura, che co ſi vede, non può ſtar ſolo: & queſto e, perche egli ha dibiſogno di molte coſe,che ciaſcuno da per ſe ſolo nõ ſe le può prouedere:ma ſe le proueggono,quando ſono inſieme congregati,affaticandoſi l'vno per l'altro nel ſuo eſercitio, & l'vno accõmodando l'altro di quello,che lo può accommodare,& riceuendo da altri,quello,che gli biſogna,che non può fare da ſe,come noi veggiamo.Che egli ſia ſociabile, ce lo moſtra il parlare, che e quaſi vno interprete,che interpreta la volontà dell'vno all'altro. Et perche la natura nõ fà nulla in vano,& hauendo dato all'huomo il parlare,come ſi è detto,& il parlare eſſendo vno interprete,& l'interprete eſſendo per dichiarare i concetti dell'vno, & l'altro, biſogna concludere che l'huomo neceſſariamẽte ſia ſociabile,per la ragione, che io hò detto. Eſſendo adunque,come ſi è concluſo, l'huomo animale ſociabile,& non potendo ſtar ſolo da ſe per le ragioni dette: & viuere in compagnia,non potendo tranquillamente,& ſantamente,come biſogna, fù neceſſario dare a gli huomini vn Rè di grandiſſima autorità,& riuerẽza,accioche foſſe temuto,& riuerito, perche ogn'vno faceſſe l'officio ſuo:& coſi fù dato loro, & queſto fù la legge, che caſtiga i triſti, premia i buoni,& tratta ciaſcuno ſecondo i portamenti ſuoi: Queſta legge è trà gli huomini come vn Dio,perche ogni vno la teme la riueriſce,& ſi ſottomette a lei come coſa diuiniſſima,& neſſuno e,che penſi errare,quando egli è guidato dalla legge,anzi penſa,che la felicità ſua conſiſta nel eſser guidato da lui,eſſendo tenuta per vno Dio: però ben diſſe Plat.nel Regno,che come le beſtie non poſſono eſſere guidate felicemente dalle beſtie, ſenza l huomo, coſi l'huomo non può eſſer guidato ben dall'huomo ſenza Dio, che è la legge diuina. Et queſta legge nonfù fatta da huomini,ma mandata loro da Dio,& però ben diſſe nel Protagora,che gli huomini non potendo viuer ſẽza la legge,che io hò detto di ſopra, non l'hanno potuta riceuer coſi atta a dar loro la felicità,da Prometeo,cioè dalla prudenza humana, ma lo hebbero da Gioue creatore di tutte le coſe, che la mandò loro per Mercurio,ſufficientiſſimi a fargli beati,& felici: & queſto Mercurio fù Chriſto,che dette a gli huomini la legge diuina, & humana; dichiarò loro le ſcritture, & interpretò loro la mente diuina;eſſendo adunque ſtato il latore coſi diuino, anzi la propria diuinità,la ſua legge non hà contraditione, e però coſi è riuerita da buoni, e temuta da triſti. E perche la felicità è l'vltimo fine dell'huomo, doue non ſi può arriuare ſenza queſta legge,per queſto di nuouo ſi conclude,che ella ſia neceſſariſſima,e ſantiſſima,perche ella è la mente diuina, & per conſeguente Dio.Et però chi viola la legge fà violenza a Dio; & chi fà violenza a Dio,merita andar nel Tartaro,& ſtarui in perpetuo come dottiſſimamente ne ha moſtro Virg. che vi ha poſti tutti coloro che hanno traſgredito la legge diuina,come ſono quelli,che hãno carnalmente vſato con le figliuole dette di ſopra. Che Mercurio ſia da Platone poſto per Chriſto, ſi vede prima da queſto ch'io hò detto & perche Mercurio ſignifica interprete,che Chriſto fù interprete della mente diuina;dipoi ſi vede meglio per la fauola, che egli fà nel Simpoſio degli huomini doppi che per la loro ſuperbia furno per volontà diuina diuiſi dall'Arpie, e riſanati da Mercurio mandato da Gioue a queſto effetto,che fù Chriſto che riſanò,& ricuperò la generatione humana. La qual fauola per hauerla dichiarata poco innãzi, per breuità quì io la laſcio. Vedeſi ancora chiaramente nella Ode di Oratio,che comincia:Mercuri facunde,nepos Atlãtis, qui feros cultus hominum recentum,voce formaſti, catus,& decore more paleſtrę. Chi altri fù che riduceſſe gli huomini al viuer ciuile. & diuino, che queſto Mercurio,che io hò detto?però concludo,che Plat.intende ſempre Chriſto per Mercurio, e di queſto parere è ſtato Oratio, che l'ha imitato. Che Iddio habbia mandato Chriſto,come ancora innanzi altri Profeti all'effetto detto io ve lo voglio prouare con l'autorità di Auicenna,Dice Auicenna,che Dio prouede al corpo non ſolamente le coſe neceſſarie,ma ancora le commode,come noi veggiamo,che per commodità dell'occhio neceſſario allo huomo, ne hà fatto le palpebre,& le ciglia,& le piante di piedi concaue,accioche poſſa caminar ſenza farſi male. Se dunque egli ha vſato tanta diligẽza in ogni parte del noſtro corpo biſogna credere, che egli non habbia voluto mancar di diligentia in quello che gioua a tutto l'huomo, & a tutta la generatione humana,& che è neceſſariſſimo,& alla ſua ſalute;però biſogna, che noi diciamo,che egli habbia mandato queſti Profeti,e queſto Mercurio,che ha dichiarato la mente diuina,& dato a gli huomini la legge diuina,& humana[Auſi omnes immane nefas,auſoque potiti] Dice la Sibilla a Enea, per cõcludere il ſuo ragionamento che quiui ſono coſi tutti coloro, che hanno tentato di fare le ſceleratezze,& non le hanno fatte,come quegli,che l'hanno fatte, & dice bene,& dottamente, & ſantamente, come io vi prouerò con ragioni morali,humane,naturali,& diuine ordinatamẽte. Dico adũque cominciãdomi dalla ragion morale che come i membri del corpo hanno vna loro operatione propria, & particolare, che noi ci vogliamo dire coſi l'animo ancora ha la ſua che particolarmente nõ ſi cõuiene ad altri che a lui. L'operatione propria dell'occhio è il vedere;perche noi non poſſiamo vedere ſe non con gli occhi. L'operatione del naſo è lo odorare, che non è altro membro che odori che lui: ouero con che l'huomo poſſa odorare; il particolare & proprio officio delle gambe è l'andare; & coſi tutti i membri hanno vn particolare officio, come io hò detto. Similmente l'operatione dell'animo proprio è la volontà, perche la volontà è operatione dell'animo, perche quello,che vuole è l'animo. Quando l'occhio vede, ſi dice, che

egli

Digitized by Google

egli opera; perche fà quello,che è l'officio ſuo; coſi quando l'animo ha voluto,ò vuole,ſi dice,che egli opera,& hà operato, perche la volótà è la ſua operatione:però chi ha voluto fare vn male, & ſi è meſſo a farlo,e non l'hà potuto fare, cioè mandare ad effetto, l'hà fatto, perche l'operatione dell'animo è ſeguita,ſe bene la coſa nó ha hauuto effetto:però merita il medeſimo caſtigo,che s'egli haueſſe hauuto effetto, perche l'animo ha fatto,& moſſo il corpo a farlo,& ha fatto quello,che hà potuto,& da lui non è reſtato, che non habbia hauuto effetto. La onde dottamente Virgil.pone l'vna,e l'altra ſorte di peccatori nel medeſimo luogo: perche in effetto ella è vna medeſima ſorte,che nell'vno,e nell'altro è ſtato l'effetto,ouero operatione della volontà,& per conſeguente meritano amédua il medeſimo caſtigo. Et queſte coſe non biſogna giudicarle,come il vulgo,che giudica dal l'effetto,ma nel modo, che io hò detto, e che l'ha giudicato Virgil.& che giudicano tutti i dotti,& come afferma Marco Tullio nel primo Paradoſſo, doue moſtra, che i peccati ſi debbano conſiderare dalla volontà,come vogliono gli Stoici,e non da gli effetti, come i plebei. Et noi ſtaremo freſchi, che vn triſto male auuenturato nelle ſue triſtitie,haueſſe a eſſer tenuto,e fuſſe huomo buono per non hauer potuto far quello,che ſi è ingegnato di fare,e che vn huomo buono per non poter fare il bene,che vuole,e che deſidera,foſſe vn triſto, Iddio ci guardi da queſta profana,vile,plebeia, & effeminata opinione. Mutio Sceuola,che ſi arſe la palma della mano,meritò lode grandiſsima, ſe bene egli hebbe cattiua fortuna hauendo ammazzato il Segretario del Rè Porſena,in cambio di Porſena per la ſomiglianza,che era trà loro; perche fece quello,che gli fù poſſibile, & la fortuna gli fù contraria. La natura medeſimaméte ci inſegna queſto,che ſe vno diſaueduramente fà qualche male a qualche animale, egli non fugge,nè l'offeſo ſi tiene ingiuriato: perche vede, che l'animo di chi gli ha fatto,non voleua: noi medeſimamente non portiamo odio a coloro,che ci fanno male non volendo, & ſopportiamo patientemente i danni,che coſi ci ſon fatti;ne facciamo conto de'beneficij,che ci ſono fatti a caſo,che la natura ce lo inſegna. Le leggi humane caſtigano gli huomini della loro volontà,ſe bene non hanno effettualmente commeſſo il delitto,quando ſanno,che non è mancato da loro: & ſe bene ne foſſe ſeguito buono effetto, la legge diuina condanna l'huomo per la ſua cattiua volontà, come per i cattiui effetti proceduti da lei, & però fù condannato l'huomo per adulterio ſe ben egli non haueua cómeſſo l'adulterio:& però Chriſto diſſe mechatus eſt in corde ſuo,& gli Angeli furno ſcacciati di Cielo da Dio,coſi quelli,che fecero il male,come quegli,che haueuano hauuto volontà di farlo: La onde concludendo dico,che bene hà fatto Virg.a porre nel Tartaro, coſi quegli,che hanno fatto il male, come quelli, che l'hanno voluto fare,& non hanno potuto;perche ſono condannati da legge morale, & naturale,& humana, & diuina,come io hò moſtro. [Non mihi ſi linguæ centum ſint,oraque centum]dice la Sibilla a Enea, che ſe ella haueſſe cento lingue,& cento bocche, & la voce di ferro,ella nó potrebbe breuemente traſcorrere, non che a pieno raccontare tutte le ſorti de'peccati,& tutte le pene,che ſono date ai peccatori, ſecondo i lor peccati. E in vero la Sibilla dice beniſſimo, perche i peccati de gli huomini ſono innumerabili,perche eſſendo noi di ſemenza di peccati, le operationi noſtre ſono tutte piene di peccati.Odi quello,che dice Dauid. Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea. Le operationi dell'huomo ſono ſenza numero,& però ſenza numero ſono i ſuoi peccati: perche bé dice la Sibilla,che s'ella haueſſe cento lingue, e céto bocche,& la voce di ferro,ella non potrebbe toccare i nomi delle ſceleratezze humane, & delle pene,che per i peccati ſono date a'peccatori[non mihi ſi linguæ centum]dicono i Fiſici,che noi naſchiamo co'luoghi,nel noſtro corpo,doue ſi generano tutti gli affetti, e perturbatione,che ci conducono al mal fare, & queſti ſono nel fegato, nella milza, & nel polmone,come poco innanzi io hò detto; queſti eſſendo moſſi da loro oggetti,come è natura loro, ſubitamente infiammano l'animo della libidine,d'ira,d'inuidia,di gola, di rapina, di furto, di ſacrilegio, d'homicidio,& de gli altri mali,& queſte infiammationi lo muouono, & incitano all'opera,cioè a far l'effetto, & l'effetto ſegue ſe vi è il commodo,& quello di continouo, perche di continuo ſono in ordine gli oggetti a generare,ouero ſuegliare in noi queſte perturbationi:& però i peccati ſono innumerabili, innumerabili dico per ſpecie, & per numero, per ſpecie,perche in modi infiniti ſi peccca, & infinitaméte in tutte le ſorti de'peccati,& però è ſcritto;qui poſſunt numerare iniquitates meas?Queſti ſono Diauoli,che di continouo ſtanno in ordine a tentare le anime,& farle peccare,& tirarle,& inuilupparle nella rete della perditione. Et però ben dicono alcuni, che queſto mondo è pieno di lacci,& d'inganni, che gl'huomini ſono fatti prigioni in diuerſi modi,& quanto ſono legati più ſtretti có più forti catene,tanto più par loro eſſere in maggior libertà,perche queſti inganni & lacci ſono coperti con vna certa apparente bontà,che ci inganna:& però noi vi ſi inuiluppiamo dentro inſino a gli occhi & non conoſciamo più il bene vero, & come ciechi abbracciamo di continuo il male,& ſtiamo in continue tenebre,operádo male. La onde è vero,che le noſtre iniquità ſono innumerabili per ſpecie, & per numero, come dice la Sibilla a Enea. Ma auuertite,che non dice Virg. che i peccati degli huomini aſſolutamente ſieno innumerabili,che ogni coſa naturale hà numero, & termine,che ſolo le diuine ſono ſenza miſura,& ſenza fine,come è Dio,& il luogo,ſe luogo dir ſi può,doue egli fà reſidenza con la ſua maeſtà, & corte celeſtiale, come chiaramente ci moſtra Ariſt.nel Cielo,che per eſſer coſa lunga, & non conueniente a queſto luogo io laſcio andare. Dice adunque Virgil.che le pene ſono innumerabili per i peccati innumerabili; perche vuol dire, che il numero è grandiſſimo, vſando la ſolita figura Iperbole, vſata da i Poeti,come altre volte io hò detto[formas]le ſorti, ouero le ſpecie, coſi lo dobbiamo intendere in queſto luogo, latinamente[hæc vbi dicta dedit,&c.]hauendo finito la Sibilla di dire le coſe dette di ſopra ella dice a Enea,che egli affretti, & camini preſto,& che dia il ramo di oro a Proſerpina [ſuſceptum perfice munus] cioè da a Proſerpina il ramo d'oro: & dice ſuſceptum, perche Proſerpina ordinò coſi,che chi andaua all'inferno gli portaſſe queſto ramo, come innanzi ſi è detto,doue dice. Hoc ſibi pulchra ſuum ferri Proſerpina munus inſtituit[Cyclopum educta caminis].i.magna,perche tutte le coſe fatte da'Ciclopi ſono grandiſſime,& quádo ſi vuol dire vna coſa grande ſi dice,che ella è fatta da'Ciclopi,e coſi dice Statio[caminis]queſto è vocabulo Greco,& ſignifica fornace[fornice]arco,ouero volta.Cic. Vidit ad ipſum fornicem fabianum.

Senſi Allegorici, & Morali di due teſti dinanzi, cioè di Necnon, & Tityon, & di Hic quibus, &c.

Hauendo il noſtro diuin Poeta a far mentione di varij peccati, & varie ſceleratezze,comincia a contare prima i più graui, & i più importanti di tutti;che ſono il diſprezzamento de gli Iddei,& delle coſe ſacre,& la ſuperbia contro gli huomini.Et però principalmente narra le ſceleratezze de'Titiani degli Aloidi, & di Salmonei, per i quali egli intende i diſprezzatori de gl'Iddei, & de gli huomini per l'auoltore di Titio,che gli rode il cuore, il qual roſo rimette, & di nuouo è ſempre roſo,ſi intende il rimordimento della conſcienza,che ſempre ci affligge l'anima,che di continuo da lui è roſa, & quando noi ci ricordiamo de'falli commeſſi,ſubito la conſcienza ſi riſente,& ci rode il core,& genera nel'animo aſſidui affanni, & non ci dà mai vn'hora di tempo di riſpirare:poſſiamo ancora dire,che Titio ſignifichi l'amore,cioè la libidine, che ſecódo: che i Fiſici,& Medici è nel fegato, come il riſo è nella milza,& l'ira nel fiele. La voglia del quale mai ſi ſatia,ma di continuo rinaſce, & quáto più gli ſi cópiace, tanto meno ſi ſatia:però dicono,che eſſendo Titio diuorato, di nuouo ritorna quello,che egli era;perche l'amore fà nell'huomo quello, che gli fà il male della Idropiſia, che quanto più bee più hà ſete chi è ammalato di queſta malattia: coſi fà il libidinoſo,quáto più egli s'eſercita la ſua libidine,tanto più gli creſce la voglia. Per i Lapiti,& Iſione ſignifica i tiranni ſopra de'quali dice, che è vna gran pietra, che ſtà ſempre per cadere loro in ſul capo, per moſtrare i pericoli in che loro di continouo ſi trouano,per i loro cattiui portamenti,che fanno a'popoli:che chi cerca di auuelenargli, chi di tradirgli, chi ſi ribella da loro, chi contra loro congiura,& chi cerca in vn modo, & chi in vn altro di vendicarſi delle ingiurie riceuute. Et però pone ſopra il lor capo la gran pietra,perche non ſtanno mai ſenza qualche gran pericolo; come io hò detto. Dioniſio Siracuſano Tiranno volſe far vedere a Demade ſuo amico, che i Principi,che regnauano per forza, come lui nó erano coſi felici,come ſi penſaua. Però ſe cauò la veſte regale, & fece mettere a Demade, e gli dette lo ſcetro, e lo fece collocare nel ſeggio ſuo, dandogli per vn giorno piena auttorità,& aſſoluta di fare quello,che voleua,accioche egli ſi chiariſſe,ſe táta felicità era nel regnare,come ſi credeua.Demade vedutoſi in tanta grandezza poſto, gli ſarebbe paruto eſſer feliciſſimo,ſe egli fuſſe durato in quello ſtato ma alzando gli occhi al palco, vidde vna ſpada legata a vna ſetola di coda di cauallo,& appiccata con eſſa al palco con la punta in giù,che ſtaua ſépre per cadergli in ſul capo. Queſta coſa gli daua tanto faſtidio,che gli faceua amare tutte le dolcezze,ch'egli trouaua nel dominare. Però volétieri reſtituì l'imperio a Dioniſio,dicédogli,che quello ſtato non era coſi felice,come ſi era imaginato per il continouo timore della morte, Dioniſio haueua fatto acconciar quella ſpada in quel modo,accioche'l ſuo amico conoſceſſe, che'l regnare era accópagnato con vn'aſsiduo timore della morte. Et però diſſe bé Giuuenale. Ad generum Cepianis pauci eũt ſicca morte tyranni.Et chi cóſidera bene la vita loro,nó crederà, ch'ella ſia infeliciſsima;ma molti li giudicano felici: perche gli veggono andare fuori con la guardia accompagnati da ſpadacini, da patricidi, da ruffiani, da adulatori,da gladiatori, da adulteri, da ſimili ſcelerati, col fauore de i quali egli a ſua poſta fa violenza alle ſpoſe, sforza le matrone, pone grauezze creſce le gabelle,ne pone delle nuoue: ogn'vn tace hauendo paura che non interuenga lor peggio. Ma coloro, che per queſto gli tengono felici non conſiderano i pericoli detti di ſopra & che loro hanno la pena del lor peccato: perche la prima & principal pena è l'hauer peccato: & la punitione del peccato è nello ſteſſo peccato; come di ſopra io hò detto, che è il rimordimento della conſcienza, che di continuo gli flagella. Oddi,che bel guadagno fanno queſti ſcelerati. Di tutte le coſe, che ſono in terra, & ancora in Cielo, non è neſſuna

nè

Digitized by Google

ne più nobile,nè più degna,nè più preſtante della ragione,la quale fà, che l'huomo è huomo,che ſenza egli è vna beſtia. Queſti per viuere licentioſamente,ſi priuano di tanto dono dato loro dalla natura, acciochè ſieno huomini non è queſto vn gran guadagno d'huomo diuentar beſtia?Ben dunque Virg.pone queſti nel Tartaro, volendo inferire,che ſono pieni di perturbationi, ſenza ragione alcuna, come ſon le beſtie:ò infelice ſorte loro.Se qualcuno d'huomo ſi traſmutaſſe beſtia,ogni vno lo chiamarebbe infelice; perche egli ſarebbe veramente infelice, hauendo perſo la natura dell'huomo, & preſa quella della beſtia, la morte non fà gli huomini infelici, ma la perdita della ragione,ne neſſuno è,c'habbia ingegno,che tenga la morte coſa cattiua, ma ſi bene la perdita della ragione: i compagni di Vliſſe furono degni di compaſſione per hauer perſo la ragione, & diuentati beſtie. Se dunque ſi potrebbe dir infelice colui , che ſi fuſſe traſmutato col corpo in beſtia,nõ ci debbe parere ancora infelice quello, che eſſendoſi priuo dell'animo humano; ſi fuſſe veſtito del beſtiale, & che diuentano più crudel,che vn lione,& più rapace d'vn lupo, non attendeſſe ad altro, che ad ammazzar queſto, e quello, & a rapire ogni coſa:& come vn porco ſi voltolaſſe nel fango della libidine? certo, che ſe egli è coſa miſerabile transmutare il ſuo corpo in corpo di fiera, tanto più è miſerabile traſmutar l'animo humano in animo ferino. In verità ſe noi conſideriamo,che l'vfficio di ciaſcuno di noi è riuerire la fede,difendere l'equità,honorare Iddio, amare la patria, accreſcere i commodi communi,aiutar chi hà biſogno di danari,di parole,& di fatica,difendere gli afflitti dalle ingiurie,& dalla ingiuſtitia, & dare animo a quelli,che per paura de'triſti ſtanno baſſi;queſto tale,che non fà neſſuna di queſte coſe?ma tutto'l contrario, non conoſceremo noi,che egli ſi priua di tanta ſua dignità', è ſi veſte d'vna figura bruttiſſima? come lo chiameremo noi felice, hauendo perſo quella parte,che lo fà feliciſſimo? chi dice coſe da pazzo,è corre per la città ignudo,& fà ſimil coſe, è tenuto pazzo, & chi non dice,ne fà coſe ſimili,ma ogni crudeltà,& atrocità,non fà differenza dal giuſto all'ingiuſto, ne dalle coſe diuine alle humane, non ſtima nè Iddio,nè gli huomini,ogni coſa miſura ſecondo il ſuo appetito, tratta ogn'vno da inimico,attende ad adulterij,a inceſti,a ſacrilegi, sbandiſce da ſe i buoni,raccoglie i triſti,non diremo noi che queſto tale ſia pazzo, & furioſo? & queſto tale chi ſarà,che non lo chiami infeliciſſimo? Ben dunque replicando dico: che ha fatto Virgilio a metter i Tiranni nel Tartaro,che ſono tanto pieni d'affetti, che da ogni latto traboccano ſceleratezze. Le tauole apparecchiate,& piene di viuande regali,doue ſono le furie, che non laſciano toccare non altro ſignificano, che l'auaritia che conduce gli huomini in tanta pazzia, che più preſto ſi laſciano morire di fame,di ſete,di caldo,di freddo,che vogliano conſumare delle coſe,che eglino hanno acquiſtato; perche la furia, che quiui fà la guardia,non è altro, che l'auaritia, che non laſcia godere le coſe acquiſtate,& dice,che ella è la maggior di tutte le furie: perche non è la maggior furia dell'auaritia, che priua l'huomo delle coſe neceſſarie,& non gli laſcia hauer più di quello,ch'egli ha acquiſtato con grandiſſima fatica,per poterlo godere. Et chi è quello, che ſia più furioſo dell'auaro? non già vno homicida, non vn malandrino, non vno adultero; perche niſſuno di queſti và contro ſe ſteſſo, come l'auaro: ma ciò che fanno,lo fanno per ſodiſfattione loro,& l'auaro fa contro ſe ſteſſo,chi offende altri è furioſo,ma molto più chi offende ſe ſteſſo,come fà l'auaro: & però ben dice,che la maggior di tutte le furie fa,che gli auari non toccano le viuande regali,che ſono meſſe loro innanzi, & Oratio contro di loro fa la fauola di Tantalo, per moſtrare queſto,che ſi è detto di ſopra. La qual fauola per queſto io non racconto,perche ſi è narrata di ſopra:poſſiamo ancora intendere,che queſti,ſopra quali ſtà la pietra per cadere, ſieno i ſuperſtitioſi, che ſempre hanno paura di Dio vanamente, & hanno cattiua opinione di Dio:perche i religioſi non temono Iddio,ne hanno paura ſe non per riuerenza,come ſi debbe fare. Saxum ingens volunt alij, queſti ſono gli ambitioſi, che quando hanno hauuto la repulſa, & non hanno ottenuto il grado, che chiedeuano, ritornano, & hauuta la ripulſa ritornano di nuouo, & coſi ſono ſempre intorno a queſto ſaſſo con grandiſſima anſietà d'animo,& diſagio di corpo. Quegli, che ſono appiccati a fuſi delle ruote,& di continouo girati in quà, & in là,non ſignificano altro,che coloro, che viuono a caſo,& nelle coſe loro non vſano punto di ragione, & ſi laſciano guidare dalla fortuna;nè mai diſcorrono, ne conſiderano le coſe paſſate, & preſenti per ſaperſi gouernare nelle coſe future, & ſono come vna naue pel mare, ſenza guida,ſenza timone,che va doue la sbalzano le onde;& come la naue non può pigliar porto ſe non a caſo per eſſer priua del gouerno del timone,coſi queſti eſſendo ſenza alcuna virtù,non hanno doue poter fuggire nelle loro auuerſità. Hauendo la Sibilla narrato queſti peccati a Enea,fa che egli ſi purga con l'acqua,cioè ſi netta de'peccati,come ſi vede nel teſto ſeguente, per potere andare ne' campi Eliſi, cioè in Paradiſo.

Ordine delle parole.

[Hic.ſ.ſunt] quì ſon coloro[quibus]a'quali [inuiſi fratres.ſ.erant] erano in odio i fratelli,che odiauano,& voleuano male a fratelli [dũ] mentre che[vita manebat]eglino erano in vita,viueuano[pulſatuſve parens]& coloro,c'haueuano battuto il padre, e la madre.i.a quibus parens pulſatus fuerat[& quibus] & da'quali [fraus innexa clienti.ſ. fuit]ſi è fatto fraude a'clienti, che tradirono i clienti [aut] & qui ſono quegli[qui]che[ſoli]ſolamente[incubuere]atteſero[diuitijs repertis.i. reperiendis, ad accumular danari,& far robba[nec poſuere]nè ne dettero[partem]parte, punto[ſuis]a ſuoi [quæ]la quale]turba]moltitudine[maxima eſt]è grandiſſima[que] & qui ſono [qui]coloro che [cæſi]eran ſtati morti[ob adulterium]per adulterio[que] & quì ſono coloro[qui ſecuti.ſ.ſunt]che hanno ſeguitato [arma impia] le guerre ingiuſte,c'hanno fatto guerra ingiuſtamente, ouero ſono andati alla guerra in fauore di coloro, c'hanno combattuto a torto [nec veriti.ſ. ſunt]ne hanno hauuto riſpetto, ò paura [fallere dextras] rompere la fede[dominorum]de lor Signori,di tradirgli, & ribellarſi da loro[incluſi]ſerrati qui in queſto Tartaro tutti detti[expectant]aſpettano di eſſer caſtigati,ouero coſtruire ſenza aggiugnere, ſunt,oltre altre parole,& dire[hic]quì in queſto Tartaro quelli, c'hãno hauuto in odio il fratello,battuto il padre,tradito il cliente, &c. [incluſi]eſſendo rinchiuſi[expectant pęnam] aſpettano la pena [ne quære doceri]non cercare,che io ti inſegni[quam pęnam]che pena egli hanno[ve]ouero[quæ fortuna]che ſorte,ò diſgratia[merſit]gli ha ſommerſi in queſto Tartaro[alij]alcun [voluunt] voltolano [ſaxum ingens] vn ſaſſo ſmiſurato[que]& altri[diſtricti]legati ſtretti[radijs rotarum]a fuſi di ruote[pendent]pendolano giù[infælix]l'infelice[Thæſeus]Teſeo[ſedet]vi ſta,vi è ancora[que]&[æternum]& in eterno[ſedebit]vi ſtarà [que] & [miſerrimus] il miſerabiliſſimo [Phlegas] Flegia [admonet omnes]ammoniſce ogn'vno,a ogn'vno è eſſempio [& teſtatur]& fa teſtimonianza;fede[per vmbras]fra l'ombre,fra l'anime [moniti]eſſendo ammoniti,hauendo voi imparato da me[diſcite]imparate[iuſtitiam]la giuſtitia[& non temnere Diuos]& a non vi far beffe de gli Dei[hic]coſtui[vendidit]vendè [patriam] la patria [auro] per danari,oro[que]&[impoſuit]le dette[dominum potentem]vn ſignore, vn tiranno potente, valente[precio]& per danari [fixit] fece [leges]le leggi[atque refixit]& le rifece[hic]queſt'altro[inuaſit]aſſaltò [thalamum]la camera[natæ]della figliuola, sforzò la figliuola, & vsò con eſſa[veticoſq; hymenæos] & vsò con quelle perſone, che non gl'era lecito toccare[omnes]tutti queſti[auſi.ſ.ſunt]hanno hauuto ardire di tentare,di fare [que] & [potiti] hanno ottenuto[auſo] quello, che loro hanno hauuto ardire di tentare,cioè qui ſono quelli,c'hanno hauuto ardire di fare,& non hanno potuto[immane nefas] ogni grande ſceleratezza [auſoque potiti] & quelli,c'hanno tentato di farla,& l'hanno fatta[non poſſem]io non potrei[comprendere] comprendere,mettere inſieme con parole[omneis formas]tutte le ſorti[ſcelerũ] delle ſceleratezze[nec poſſem]ne potrei[percurrere]pure breuemente dire[nomina]i nomi[pænarum]delle pene[ſi mihi ſint]ſe io haueſſi[centum linguę]cento lingue[oraque centum] & ſe io haueſsi cento bocche[ferreaque vox] & la voce di ferro [ſed]ma[vbi]come ſubito che,quando[Sacerdos]la Sibilla[longæua]vecchia[dedit]hebbe detto[dicta]le coſe dette di ſopra[ait]diſſe [iam] hormai horã [age] sù[carpe viam]camina [& perfice] & da a Proſerpina[munus]il dono,il ramo d'oro[ſuſceptum]che tu hai preſo per portarglielo [acceleremus]caminiamo,ſolicitiamo[conſpicio]io veggo[mænia]le muraglie[Cyclopum]de'Ciclopi[educta]tirate sù[caminis]co'camini,con le fornaci,cioè io veggo le gran muraglie de'Ciclopi[atque[& [conſpicio]veggo[portas]le porte[aduerſo fornice]nell'arco al dirimpetto [vbi]doue[præcepta]i precetti datici[iubent]vogliono[deponere]che ſi mettino[hæc dona]queſti doni.

[Dixerat] hauendo detta la Sibilla le ſopradette coſe,ſe ne vanno ne i campi Eliſi.

Dixerat,& pariter greſſi per opaca viarum
Corripiunt ſpatium medium foribuſq; propinquant
Occupat Aeneas aditum, corpuſq;recenti
Spargit aqua,ramumque aduerſo in limine figit.
His demum exactis,perfecto munere Diuæ,
Deuenere locos lætos, & amæna vireta
Fortunatorum nemorum,ſedeſq; beatas.

Doue arriuato Enea ſi laua tutto d'acqua viua , & lauato appicca il ramo di oro nella porta,che egli era al dirimpetto. Et fatte le debite cerimonie, & accommodato il dono di Proſerpina, ne arriuarono al luogo ameno del Paradiſo,doue ſono le anime beate, [& pariter]parimente: perche andauano inſieme, & del pari [greſsi] participio, dei quali io ne ragiono nella noſtra Thorica [per opaca viarum] queſti erano luoghi ombroſi,che faceano ombra alla via per doue caminauano

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Dixerat] hauendo detto le coſe di ſopra la Sibilla a Enea come voi hauete veduto di compagnia vanno di buon paſſo,& ſi auuicinano alla porta della muraglia de'Ciclopi.

Digitized by Google

ſiano [corripiunt ſpatium medium] cioè, preſto fanno mezo il viaggio, perche corripere ſignifica preſto pigliare, & chi chamina preſto, preſto piglia lo ſpatio , che camina : però ſi piglia per fare preſto il viaggio [foribuſque propinquant] ſi auuicinano alla porta de' Ciclopi, [occupat Æneas aditum] queſto ſignifica entrare dentro , come habbiamo detto di ſopra : perche chi occupa l'entrata d'vn luogo, vi entra dentro, che occupare, non ſignifica altro che poſſedere, ouero tenere [corpuſque recenti ſpargit aqua] e con l'acqua viua ſi lauò il corpo: perche era maculato per hauer veduto il Tartaro, & biſognaua, che egli ſi purgaſſe, che altrimente non poteua entrare ne' campi Eliſi, ne fare i ſacrifici a gli Dei celeſti: queſto egli diſſe di ſopra , done diſſe , Donec me flumine viuo abluero [recenti] ideſt fluenti, aqua viua: perche come s'è detto, ſi lauauano ſempre quando ſi purgauano in acqua viua [ramumque aduerſo limine figit] arriuato là Enea , & lauatoſi, appiccò il ramo d'oro alla porta , che gli era al dirimpetto, come egli haueua a fare [aduerſo] che era al dirimpetto a lui: aduerſus, ſi chiama quello, che è incontro a noi [his demum exactis] hauendo fatte queſte cerimonie, & preſentato il ramo d'oro alla Dea Proſerpina [demum] perche haueuano penato aſſai, & durato aſſai fatica, come ſi è veduto innanzi [deuenire lucos lætos] queſto è il luogo de' campi Eliſi [lætos] perche ſono pieni d'allegrezza , & di conſolatione, che ſono il contrario del Tartaro [amæna vireta] vireta, ideſt virentia, che erano luoghi pieni di verdura [amæna] coſe tutte amabili, & che fanno innamorare chi li vede, che l'empiono di conſolatione, & d'amore : ouero diremo, amæna, ideſt amunia, perche non fanno frutto di ſorte alcuna, & allude alle Iſole fortunate, come ſi vede nel teſto ſeguente.

Senſi allegorici, & Morali.

[Dixerat, & pariter greſſi per opaca viarum] dice, ch'Enea inſieme con la Sibilla ne andauano per quei luoghi ſcuri dal pari ; per intelligenza di queſto ſenſo morale ma vi biſogna ragionare prima della ſapientia, poi della felicità contemplatiua ; ma io farò queſto con quella maggior breuità, che io potrò ; in modo, che io non ſia troppo ſcuro, cominciandomi dalla ſapientia dico, che la ſapienza è, ſecondo Ariſtotile nel ſeſto dell'Etica, al ſettimo capo vno intelletto, & vna ſcienza inſieme : & è vna ſcienza delle maggiori , & delle più preſtanti di tutte le coſe: la qual ſcienza ha quaſi il capo, ouero è quaſi capo di tutte le ſcienze : il ſoggetto ſuo ſono le ſoſtanze ſeparate, & Iddio, che è cauſa di tutte le coſe , dal quale , come da capo vengono tutte le coſe, & per queſto Ariſtotile dice, che ella hà in vn certo modo il capo; perche ella hà per ſoggetto Iddio capo di tutte le coſe, come io hò detto : poſſiamo ancora dire in vn modo, che ella habbia il capo, riſpetto alle altre ſcienze , delle quali ella proua i principij, & contiene quaſi il capo di ciaſcuna ſcienza, & per queſto Ariſtotile la chiama il principe, & la ſignoria delle ſcienze. Ripigliando adunque le coſe dette diremo, che la ſapienza ſia vna ſcienza, & vn' intelletto di quelle coſe , che ſono ſopra tutte le altre honoratiſſime per loro natura ; & queſte ſono le coſe diuine, cioè le ſoſtanze ſeparate, & Iddio, che non ſono conſiderate ſe non dalla ſapienza. Et queſte ella le conſidera in vniuerſale, & in particolare: perche conſidera i principij, non le concluſioni, ouero i particolari, & queſto voglio ci baſti della ſapienza: a queſto propoſito vengo hora alla felicità contemplatiua, la quale ſecondo Ariſtotile nel decimo dell'Etica, al capitolo ſettimo, è la migliore, & la più perfetta operatione della mente humana, & queſto egli proua con ſei ragioni , la prima è, che la più perfetta operatione dell'huomo è l'vltima, & ſuprema felicità, & queſta è la contemplatione, perche la contemplatione lo fà feliciſſimo, & però la contemplatione è l'vltima, & ſuprema ſua operatione, & per conſeguente, ella è la felicità: Et che queſto ſia vero, di quì ſi conoſce, che ogni potenza hà vna operatione conueniente a ſe per dignità , & perfettione, la potenza viſiua ha per operatione il vedere, che è operation degna , & conueniente, ſecondo che ſi conuiene alla virtù viſiua : la più nobile potenza, che noi habbiamo, è la mente; l'operatione della mente biſogna che ſia più perfetta di tutte le operationi: la più perfetta di tutte le operationi è la contemplatione, perche ella conſidera , & contempla le ſoſtanze ſeparate, & Iddio, che è la più perfetta di tutte le coſe : però ſi conclude, che la contemplatione ſia la felicità humana; perche , come hò detto, e la più perfetta di tutte le operationi, eſſendo operatione della mente, che è la più perfetta di tutte le potenze : la ſeconda ragione, che ci moſtra , che la contemplatione delle coſe diuine è la felicità noſtra è queſta, che ogni bene ſi tiene maggiore , & minore , ſecondo che più egli ſi può continouare. Di tutti i beni, ouero operationi, niſſuna è, che più ſi poſſa continouare della contemplatione, la quale non ha biſogno di molte coſe del corpo , & però la contemplatione è il ſupremo, & vltimo bene dell'huomo; & per conſeguente la vera felicità humana, per eſſer la più perfetta, & piu continouata operatione che poſſa far l'huomo ; la terza ragione e, che la contemplatione di tutte le operationi, buona è quella, che dà all'huomo maggior contentezza, & conſolatione; & queſta operatione, che da maggior contentezza, & conſolatione, e la più perfetta operatione, che con la mente ſi poſſa fare , & queſta è la felicità humana contemplatiua, la quale per queſto ancora è più diletteuole, perche è più certa di tutte l'altre : perche conſidera , & contempla ſecondo la ſapienza le ſoſtanze ſeparate, & Iddio, che nō varia mai, ma ſtà ſempre nel medeſimo eſſere : doue l'altre coſe variando l'operationi intorno a tali non poſſono dare tanta dilettatione , quanto la ſpeculatione ſecondo la ſapientia, & però tale ſpeculatione è il ſommo bene dell'huomo, cioè la felicità ſua . La quarta ragione è queſta, l'operatione, che è intera, perfetta, ſufficiente per ſe, & non le manca nulla, è la felicità humana, queſte parti ſono nella contemplatiua , perche non le manca nulla a tal ſufficienza, & però diremo, che queſta contemplatiua operatione, ſecondo la ſapienza ſia quella , che faccia l'huomo beato, & felice, & abbondante di tutto quello, che gli biſogna a eſſer feliciſſimo. La quinta ragione è queſta, che quella operatione, che ſi deſidera per lei ſola, ciò che ſi deſidera ſolamente per hauer lei, & non co'l mezzo ſuo hauere vn'altra coſa, queſta è la ſuprema felicità humana: & perche la contemplatiua ſecondo la ſapienza non ſi deſidera ſe non per hauer lei , da queſto ſi conclude , che ella ſia la felicità humana, come io hò detto ; perche neſſuno la deſidera per acquiſtare altro per mezo ſuo , anzi ogn' altra coſa ſi deſidera per acquiſtar lei con l'aiuto loro. Et però ella ſi chiama bene deſiderabile per ſua natura per lei ſola , & non per acquiſtare con lei altro bene, che chi ha lei, ha ogni coſa, & il ſuo deſiderio è ſatio, che non deſidera più, ne può deſiderar nulla, chi è pieno di diuinità . La ſeſta, & vltima e, che quella operatione che da l'otio a queſta , queſta è la felicità humana . La contemplatione ſecondo la ſapienza da queſta quiete, & però ella è quella, che fà felice, beato contento , & quieto lo animo humano , & pieno d'ogni coſa neceſſaria alla ſua beatitudine. Ma biſogna conſiderare, come queſta operatione della cōtemplatione ſi poſſa eſſercitare dall'anima , eſſendo che ella , ſecondo che pare ſupera la conditione , & forza dell'huomo, perche è operatione veramente delle anime ſeparate , & non d'huomini viuenti ; onde quegli, che coſi viuono contemplando, ſono ſimili alle ſoſtanze ſeparate : per riſoluere queſto dubbio io dico , che all'huomo ſi conuengono più forze , più operationi , & più vite , perche l'anima humana ha la potenza vegetatiua, che non pare, che ella conuenga all'huomo , come huo mo, mà gli ſi conuiene , come gli ſi conuiene con le piante : le quali piante non hanno vita più preſtante della vegetatiua , & però la vegetatiua ſi conuiene propriamente a loro : però chi viue ſecondo la vita vegetatiua , viue come viuono le piante. Ha ancora la potenza ſenſitiua, ne queſta ſi conuiene a l'huomo , come vltima ſua operatione, ma gli ſi conuiene, come gli ſi conuiene con gl'animali , & chi viue ſecondo queſta vita , viue come gli animali irrationali , perche è vita proprio conueniente a gli animali , che non hanno vita migliore di queſta , & però e loro propria : ha ancora la vita rationale, che ſi attribuiſce all'huomo, perche non viue come le piante, ne come gl'animali rationali, ma come huomo, che viue in vn modo più eccellente , & più preſtante: ſecondo la ragione, viuendo come a l'huomo ſi conuiene . Queſta vita rationale ſi diuide in dua, vna e quella, ſecondo la quale egli viue l'huomo come huomo ; l'altra quella, ſecondo la quale egli viue non come huomo , ma più che huomo , & più che non ſi conuiene alla conditione humana, perche la ragione nell'huomo fà due effetti ; l'vno è, che lo fà diſcorrere ſopra i principij delle coſe agibili , l'altro , che lo fà diſcorrere ſopra le coſe ſpeculatiue , & queſta ragione , che fà queſti due effetti ſi chiama mente attiua, & ſpeculatiua, l'vna, che è l'attiua ſi occupa nelle coſe agibili humane ; & la ſpeculatiua ſpecula quelle coſe , che ſono. Hora eſſendo lo huomo differente dalle beſtie , e più ragioneuole, che egli ſia differente per quella potenza naturale , che è più propinqua al ſenſo, che per quella, che è più lontana ; però diremo, che ſia differente da loro per quella potenza rationale attiua, che immediate ſeguita doppo la potenza ſenſitiua , ſenza eſſer tra loro altra potenza di ſorte alcuna, & però queſta potenza attiua rationale è quella , che propriamente ſi conuiene all'huomo , perche queſta potenza immediate doppo la ſpecie dell' animale irrationale conſtituiſce la ſpecie dell'animale rationale , cioè dell'huomo dalle quali coſe ſi conclude , che la felicità attiua ſi conuiene allo huomo ſecondo la conditione humana : ma non già la felicità contemplatiua ; la quale gli ſi conuiene non ſecondo la conditione humana, ma ſecondo che egli ſupera la conditione humana, perche queſta operatione ſi conuiene propriamente all' eſſenze ſeparate , & non allo huomo viuente ; ſe egli l'vſa, l'vſa ſopra la ſua conditione : perche ha dalla natura di poterſi fare vn'eſſenza diuina in queſta vita , ſecondo la contemplatione ; ma queſto accade a pochiſſimi , che come ſono pochi quegli , che diuentino Eroi , & beſtie , come proua Ariſtotile nel ſettimo dell'Etica , coſi pochiſſimi ſono quelli , che ſi faccino felici di queſta felicità contemplatiua : però Virgilio , Facilis eſt deſcenſus auerni , &c. Sed reuocare gradum , & pauci quos æquus amauit Iuppiter , aut ardens euexit ad æthera virtus Dijs geniti potuere . Hora applicando tutte queſte coſe al noſtro propoſito , dico , che Virgilio fa , che Enea appica il ramo d'oro alla

Vu porta,

porta, & ne và con la Sibilla ne'campi Eliſi. Laſcia adunque la ſapiēza, & ne' campi Eliſi ne và ſenza: perche innanzi habbiamo detto, che la ſapienza è ſignificata per il ramo d'oro. Biſogna hora, che noi veggiamo per qual cagione Virgilio facendo entrare ne i campi Eliſi Enea gli ſaccia por giù la ſapienza, eſſendo che non altra operatione è dell'animo contemplatiuo, che il contemplare, nè ſi potendo contemplare ſenza ſapienza. Dico adunque, che le virtù morali, ſecondo i Platonici, ſi diuidono in quattro ſpecie, in ciuili, purgatorie, d'animo purgato, & eſſemplari. Le ciuili ſono quelle, che propriamente noi chiamiamo morali, ouero ciuili, & ſono quelle, che l'huomo vſa per gouernare ſe, ouero le città, ouero la famiglia. L'vfficio di queſte virtù e ridurre l'huomo alla mediocrità, & farlo temperato, prudente, giuſto, e forte, come ſi conuiene a huomo mortale, & ciuile, che non debbe paſſare in neſſuna ſua operatione, ne il modo, ne la legge della mediocrità: ma queſte virtù della vita ciuile ſono imperfette, perche non danno all'huomo la vera perſettione, & ſtabilità d'animo; ma lo temperano bene in modo, che egli è molto lodeuole nelle ſue operationi. Le virtù purgatorie ſono molto più eccellenti, & non ſono nell'huomo morale, & ciuile, ma d'huomini di maggiore eccellentia, perche elle fanno i loro poſſeſſori quaſi diuini, & atti a contemplare le coſe diuine, doue quelle gli fanno ſolo prudenti nel gouerno della Città, delle famiglie di ſe ſteſſi. Queſte virtù purgano l'animo di tutte le macchie da' vitij, & per queſto ſi chiamano purgatorie, & di più lo ſanno tutto intento alle coſe diuine, & fanno, che fugge le coſe humane, & con la contemplatione, ſecondo la ſperanza, lo ſanno amiciſſimo a Dio, & lo congiungono con lui, & tra lui, e Dio generano vna amicitia indiſſolubile; perche gli purificano l'animo, & lo nettano, che non gli laſciano pure vn bruſcolo di macchia di peccato: ma queſto tocca a pochi. Et però ben dice il Salmo; Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt. Le virtù poi dello animo purgato, che è queſto animo, che io hò detto, che è gia reſtato ſenza macchia di peccato: queſti animi non adoperano le virtù morali, come l'adoperano gli huomini ciuili, in eleggere più vna coſa, che vn' altra, & in conſiderare quel che è migliore, ò men buono, perche ſono riſoluti, che non ſia altro bene, che le coſe diuine: & per queſto non hanno più biſogno di prudenza. Similmente non vſano la giuſtitia in dare a ciaſcuno quello, che è ſuo, ma in congiungerſi con Dio, vſano la temperanza per temperare i loro deſideri, che ſon temperatiſſimi, ma l'vſano in diſmenticarſi in tutto di ogni coſa cattiua, non reputando coſa buona, ſe non l'eſſere amico di Dio: ne meno vſano più la fortezza in reſiſtere alle coſe ſpauentoſe, & pericoloſe, che ſon ſenza alcuna paura, e ſenza perturbatione alcuna, ma la vſano per non ſapere che coſa ſia paura: & così eſſendo qualificati, ſono amiciſſimi di Dio, & ſtanno ſempre congiunti con eſſo. Le virtù eſſemplari ſono in Dio, & ſono le idee di tutte le virtù, le quali per non fare al noſtro propoſito io le laſcio andare. Eſſendo adunque già in Enea queſte virtù d'animo purgato, & non hauendo più biſogno delle virtù morali, ne della ſapientia per contemplare le coſe diuine, & Iddio, nel modo, che lo contemplano gl'huomini in queſto mondo: perche per la purgatione di queſte ſantiſſime virtù, haueua l'animo tanto netto, & purgato, che poteua ſenza l'vſo di neſſuna virtù godere la Diuina Maeſtà, come fanno tutti gli animi, che ſono peruenuti a queſta eccellenza. Per queſto dico, che Virg. fà, che egli pon giù il ramo d'oro, perche non ne haueua più biſogno per la cagione detta, & lo fà paſſare ne'campi Eliſi, cioè a contemplare la diuina bontà, nel modo, che lo contemplano gli animi purgati, come hò detto. Che queſto ſia vero, che Virgilio non habbia voluto dir altro, da queſto ſi vede, che innanzi, che egli gli ſaccia por giù il ramo d'oro, fà ch'egli ſi laua con l'acqua viua tutto il corpo, che ſignifica queſta purgatione dell'animo, come io hò detto: & fà che egli và ne' campi Eliſi con la Sibilla, & nell'andare và a canto a lei, & inſieme di paſſo pari, per notificare, ch'egli era già fatto diuino, come la Sibilla, che altro ſignifica quì, che mente Diuina, perche eſſendo coſi purgato, veniua a eſſere diuino, perche la Diuinità non diſcende nell'animo per altra cagione, che per la purgatione de' peccati. Et queſto baſti in quanto la dichiaratione de' ſenſi allegorici di queſto teſto.

Ordine delle parole.

[Dixerat]coſi diſſe[&]&[pariter]parimente[greſſi] andando[per opaca viarum]per quelle vie ſcure[corripiunt]finiſcono preſto [ſpacium medium]la metà della via[que]& [propinquant] s'auuicinano [foribus]alle porte[Æneas]Enea[occupat aditum] piglia l'entrata, entra dentro[que]&[ſpargit]ſparge, laua [corpus] il corpo[acqua recenti]con acqua viua[que]&[figit]appicca[ramum]il ramo[aduerſo in limine]nella porta, che era riſcontro a lui [demum] finalmente [his exactis]hauendo finite queſte cerimonie [perfecto munere Diuæ]hauendo preſentato il preſente alla Dea Proſerpina [deuenere] arriuarono[locos lętos]ne'luoghi allegri[& amœna vireta]& ne'luoghi allegri, e verdi[fortunatorum nemorum]de'boſchetti felici[que] &[ſedes beatas] ne' luoghi beati, cioè ne'campi Eliſi.

Largior hic campos æther, & lumine veſtit
Purpureo, Solemque ſuum ſua ſydera norunt
Pars in graminis exercent membra palæſtris
Contendunt ludo, & fulua luctantur arena?
Pars pedibus plaudunt choreas, & carmina dicunt.
Nec non Threicius longa cum veſte ſacerdos
Obloquitur numeris ſeptem diſcrimine vocum
Iamq; eadem digitis, iam pectine pulſat eburno.

[Largior] Eſſendo entrati la Sibilla, & Enea nel Paradiſo terreſtre, come habbiamo detto di ſopra, Virgilio ſcriue la qualità di queſto luogo, & chi egli vi trouò, & quello, che faceuano.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Largior] dice, che queſto luogo, doue era il Paradiſo terreſtre, era più largo, & più chiaro di tutti i luoghi, che eglino haueuano paſſati, & era pieno di lume purpureo, & vna parte di queſti, che vi erano ſi eſſercitauano ne' giuochi paleſtrici, per quei prati pieni di gramigna. Eraui Orfeo veſtito con la veſte longa da ſacerdote, & ſuonaua la lira [hic] in queſto luogo, cioè nel Paradiſo tereſtre, doue erano i beati, che godeuano la Maeſtà Diuina, come è detto di ſopra [largior æther] Dice, che l'aria quì era più larga, & più chiara; ma non più larga della noſtra, ma più di quella, ch'egli hanno trouato nelle altre parti dello Inferno: oueramente dice, ch'ella era più larga del circolo della Luna: perche la luna è minore della terra: & dice, che può intendere della Luna, perche i campi Eliſi ſono oueramente nell'Inferno, come noi habbiamo detto, cioè ſotto terra, oueramente nelle Iſole Fortunate, ouero nel Circolo della Luna. Omero dice, che ſono nelle Iſole Fortunate [campos] Queſte ſono le campagne de' campi Eliſi[& lumine veſtit purpureo]pone parpureo, oueramēte in cambio di chiaro, oueramente in cambio di diuino, perche eſſendoui il Paradiſo terreſtre, biſogna credere, che vi foſſe vn lume chiaro, & diuino, ſecondo, che ſi conuiene a quel luogo [Solemque ſuum ſua ſydera norunt.] Queſto è vn modo detto alla Greca, cioè ſua ſydera norunt Solem ſuum. Et in vn'altro luogo diſſe: Feſſoſque ſopor ſuus occupat artus [Solemque ſuum.] Gli antichi credettero, che quelle anime, che non erano purgate, quando i corpo loro moriuano, haueuano per male di morire, per non abbandonare il corpo: & quando pure biſognaua, che elle moriſſero, elle ſi fuggiuano piene di ſdegno per le ombre, & difficilmente doppo morte elle abbandonauano il corpo. Però di continouo elle ſtauano intorno a lui, & più preſto, che ſtare ſenza corpo, elle ſi eleggeuano di entrare in qualche corpo di beſtia, che foſſe ſimile a loro di coſtumi, & voleuano più preſto ſopportare ogni male, che vedere il Cielo, del quale in vita non haueuano fatto conto alcuno: ma le anime de' buoni, che amarono il Cielo, & le coſe diuine, eſſendo vſcite del corpo, non ſi curauano d'altro corpo, ma ne andauano di filato al Cielo, che in vita loro haueano amato, & deſiderato ſopra tutte le coſe, & nō fuggiuano come l'anime triſte, che ſempre lo haueano odiato. La onde pare che il Cielo di ragione ſi conuenga per habitatione a queſt' anime buone. Et per queſto dice, ch'elle conoſcono il lor Sole, cioè i luoghi celeſti, che ſolamente ſon dell'anime buone, & dice ſuum, cioè ſerbato per i buoni, & negato a' triſti. Queſto dice il Landino, & eſpone coſi [norunt ſua ſydera] quæ inferis incognita ſunt. La ſentenza e queſta, che loro, cioè Enea, & la Sibilla riconoſcono quiui il Sole loro proprio, & le proprie ſtelle, cioè conuenienti a loro, & però dice ſuū; perche ne erano degni, & meritauano di vedergli, & di riconoſcere, & di godere queſti corpi celeſti, che loro deſiderarono ſempre di vedere, & che tanto tempo erano ſtati ſenza vederli [pars]vna parte di queſti, che erano ne'campi Eliſi, & non gli nomina, perche non gli conoſceuano, ouero ſe gli conoſceuano nō accade, ch'l Poeta gli nomini: ſe nō gli torna a propoſito baſta, che dice, che vna parte di queſti beati ſcherzauano per quei prati pieni di gramigna[in gramineis palæſtris]cioè, ſcherzauano, & faceuano alle braccia, ouero alla lotta, perche in Greco palæſtrin, ſignifica fare alle braccia. Queſto giuoco della paleſtra fù trouato dagl'antichi per cōſeruar la ſanità, & diuētar più gagliardo, & più deſtro, & d'animo più cōſtāte, accioche ne'pericoli ſapeſſero meglio regolarſi, & ſi eſſercitauano in cinque modi, in far alle pugna, in lanciar ſaſſi, & altre coſe di gran peſo, in correre, in ſaltare, & in fare alle braccia, com'io ho detto. Queſti giuochi erano conceſſi dalle leggi, & tenuti liberali, ma il giuoco delle carte, & de'dadi non gli voleuano in modo alcuno, perche ſono giuochi dannoſiſſimi, da famigli, vituperano gl'huomini, gli fanno infami corrōpono i coſtumi, & ſono cagione d'ogni male [contendunt ludo]cioè ſcherzano, & cōtraſtano ſcherzando, & burlando & non per odio che ſi portino, perche l'odio non ha luogo tra loro, & tutti ſono vna medeſima coſa, perche ſono vniti dall'amore, & dalla carità[Pars exercet, & cōtēdunt.]Queſta è la figura vſata molto da Virgilio, che diſcorda con la voce, & cōcorda col ſignificato. Pars è numero ſingolare, exercent, & contendunt, ſono numeri plurali, ma perche pars, ſignifica più perſone, per queſto egli la congiugne

Digitized by Google

giugne col numero plurale, come anche fà di ſotto, doue dice, pars plaudunt [fulua luctantur arena] Faceuano alla lotta nella terra per non ſi far male, quando cadeuano in terra. Chiama la fulua, perche è proprio il colore della rena [pars pedibus plaudunt choreas] cioè ballano a balli tondi, perche ſi pigliauano l'vno l'altro per le mani, & faceuano vn giro tondo, & girando ſaltauano, & percuoteuano co i piedi la terra, che chorea, ſignifica proprio il ballo tondo [& carmina dicunt] & mentre, che ballauano, e cantauano, & ſi riſpõdeuano l'vn l'altro nella canzon, come ſi vede hoggi per tutta la Toſcana, doue ſi vſa queſta ſorte di balli [necnon Threicius longa cum veſte ſacerdos] Di ſopra non hà fatto mentione, quì fà mentione di Orfeo, perche era perſona coſi famoſa, come ogn'vno sà, Coſtui fù figliuolo di Calliope Muſa, & di Eagro fiume, il qual Orfeo fù il primo, che ordinaſſe i ſacrificij di Bacco, che ſi chiamauano Orgia, e fù il primo, che trouaſſe la armonia, cioè il ſuono de'cerchi del mondo, che noi ſappiamo, che ſono noue, cioè noue Cieli, de'quali il più alto, che ſi chiama Anaſtaron, perche è ſenza ſtelle, non hà ſuono, come ancora l'vltimo, che è terreno; gli altri ſette hanno tutti il ſuono, & Orfeo l'inteſe, e però ſi dice, che egli hà la lira di ſette corde. Dice, che la ſua veſte è lunga, perche coſi andauano veſtiti i ſuonatori di cetera, & di lira, oueramente volendo inferire, che egli haueua la barba lunga perche i Latini chiamano quelli, che non hanno barba, ſenza veſte. Dice, che egli è ſacerdote, oueramente perche fù Teologo, ò perche fù il primo, che ordinò ſacrifici di Bacco. Coſtui riduſſe gli huomini da' coſtumi beſtiali a' coſtumi ciuili, & però ſi dice, che egli ſi faceua correr dietro gli arbori, & ſaſſi: E però Orario diſſe: Syluestres homines ſacer interpreſque Deorum cædibus, & victo fœdo deterruit Orpheus, &c. Come vedete, Orfeo alla lira, haueua meſſo ſette corde, l'ottaua ve la aggiunſe Simonide, & la nona Thimoreo [obloquitur numeris.] Queſta era la lode di Orfeo, che faceua parlare la lira, & riſpondere, perche obloquor, ſignifica in queſto luogo riſpondere [numeris.] Quì in queſto luogo ſignifica la lira, ouero il ſuono della lira. Dice adunque, che egli ſuonaua con la lira in modo, che la faceua fauellare [ſeptem] Ecco quello, ch'egli ſuonaua [ſeptem diſcrimina vocum] dice bene: perche tutte le corde ſuonauano differentiatamente [iamque] Dice in che modo egli ſuonaua con ragione la lira ouero la cetera [iamque eadem digitis, iam pectine pulſat eburno] Dice, che egli ſuonaua le medeſime coſe hora con le dite, hora con l'arco: ouero con la penna.

Ordine delle parole.

[Hic] quì [æther largior] vn'aria più larga, e più chiara [lumine purpureo] di lume purpureo [veſtit] veſte, adorna [campos] i campi Eliſi [& norunt] & conoſcono [Solem ſuum] il lor Sole [ſua ſydera] & le loro ſtelle [pars] vna parte [exercent] eſſercitano, addeſtrano [membra] le membra [palæſtris gramineis] co'giuochi paleſtrici, che faceuano ne'campi pieni di verdura [contendunt ludo] ſcherzano [& luctantur] fanno alla lotta, alle braccia [fulua arena] nella rena fulua [pars] vna parte [pedibus] co'piedi [plaudunt choreas] fanno balli tondi [& dicunt carmina] & cantano verſi all'improuiſo [necnõ] [Threicius] Orfeo [ſacerdos] ſacerdote [longa cum veſte] con la veſte longa, ouero con la barba longa [numeris] col ſuono della cetera, ouero lira [obloquitur] parla [ſeptem diſcrimina] le ſette differenze [vocum] delle voci, cioè ſuonaua in modo, che tutte le ſette corde della lira pareua che parlaſſero [iamque] & hora [pulſat eadem] ſuona le medeſime coſe [digitis] co'det [iam] & hora [pulſat] le ſuona [pectine eburno] con l'arco, ouero penna d'auorio.

Hic genus antiquum Teucri, pulcherrima proles,
Magnanimi heroes, nati melioribus annis,
Iluſque, Aſſaracuſq; & Troiæ Dardanus autor,
Arma procul, curruſq; virum mirantur inanes,
Stant terra defixæ haſtę: paſſimque ſoluti
Per campos paſcuntur equi, quæ gratia currum,
Armorumque fuit viuis, quæ cura nitenteis
Paſcere æquos, eadem ſequitur tellure repoſtos.

[Hic genus antiquum] Seguita narrando, chi era ne'campi Eliſi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hic genus antiquum] La ragione, che egli non narra di hauer veduto ne' campi Eliſi tutti gli huomini forti, e queſta, perche queſti, che racconta quì meritorno honori diuini, ſecondo Virgilio, ma Tideo, & gli altri, che di ſopra egli ha racconto, non gli meritorno, & per queſto egli dice, ouer aggiugne queſta parola, antiquum, volendo inferire, che ancora loro harebbe meritato i campi Eliſi, ſe la lunghezza del tempo non derogaſſe loro [genus antiquum Teucro] Dice Diodoro, che Teucro fù il primo, che regnò nella prouincia chiamata Troade, e fù figliuolo del fiume Scamandro, & della Ninfa Idea, venne di Candia, & hebbe vna figliuola, che hebbe nome Battea, che egli diede per moglie a Dardano, Dardano, ſecondo molti, nacque in Italia di Gioue, & Eletra figliuola di Atlante, & moglie di Corito Rè, & di Corito naeque Iaſio: ma eſſendo morto Corito, nacque diſcordia tra Dardano, & Iaſio. Però Dardano con parte del popolo, ne venne in Samotracia, dipoi nel paeſe, chiamato Troada. Coſtui fece vna città, & le poſe nome Dardania, & hauẽdo tolto per moglie Battea figliuola di Teucro, rimaſe herede del Regno di Teucro. Di Dardano nacque Eritronio, che fù il più ricco di tutto il ſuo tempo, ſecondo Omero. Coſtui hebbe vn figliolo chiamato Tros, & chiamò il paeſe di Troada, Troas, dal nome ſuo. Hebbe Tros queſti figliuoli, Aſſaraco, & Ganimede, & Ilo fece vna Città, che fù la più bella, che fuſſe in tutto il paeſe di Troada, & la chiama Ilio, che è quella, che hoggi ſi chiama Troia. Queſto Ilo hebbe due figliuoli. Titano, & Laomedonte, che fù padre di Priamo; Di Aſſaraco nacque Capi, di Capi nacque Anchiſe, & di Anchiſe nacque Enea. Hò voluto narrar queſta hiſtoria; accioche voi veggiate l'antichità di Teucro. [Hic genus antiquũ] dice adunq; che in queſti campi Eliſi era tutta la bella progenie antica di Teucro [magnanimi Heroes] che coſa ſieno gli Eroi ne habbiamo detto in più luoghi innãzi, doue noi habbiamo ragionato della virtù heroica: nõdimeno non voglio mancare di dirne quì qual coſa. Sono tre coſe, che l'huomo morale debbe cõ ogni ſua forza cercar di fuggire, cioè, il vitio, la incontinentia, & la beſtialità. Il contrario del vitio è la virtù, & il contrario della incontinentia è la continentia. Queſto ogni vno sà, che è coſa commune. Il contrario della beſtialità è vna certa virtù grandiſſima, che è ſopra la conditione humana in vn certo modo, della quale pochi ne hanno cognitione, perche accaſca di raro, & ſi chiama virtù eroica, ouero diuine. Omero dice, che queſta virtù era in Ettore: perche era in lui vna bontà ſingolare: & però introduce Priamo, che dice queſte parole. Certamente Ettore non fù figliuolo di huomo mortale, ma nacque certamente di ſeme diuino. Da queſto ſi conclude, che ſe gli huomini, di huomini diuentano Dei, per mezzo di queſta virtù, che ſupera ogni ſorte di virtù, queſta virtù adunque è quello habito, ò quella virtù, che dir noi vogliamo, che è il vero contrario della beſtialità, perche come le fiere non hanno, ne vitio, nè virtù, coſi ancora in Dio non è ne vitio, ne virtù, perche Dio è vna coſa più preſtabile della virtù, anzi non ſi può dire, che egli ſia più preſtabile della virtù, perche è vna coſa tanto eccellente, & perfetta, che non ſe le può agguagliare coſa neſſuna. Quegli adũque, che hanno queſta virtù coſi eccellente, ſi chiamano Eroi, & quaſi Dei, non che in Dio, come io hò detto ſia queſta virtù, ma perche ella gli fà alquanto ſimili a Dio. Come anche queſto vitio, che io hò detto, che ſi chiama beſtialità, ouero ferità, non è nelle beſtie, ma fa gli huomini ſimili alle beſtie. Che in Dio non ſia queſta virtù, ne altra, ne morale, ne purgatoria, ne di animo purgato, io hò dichiarato innanzi, doue io hò reſo la ragione, perche Virgil. fà che Enea innanzi, che egli entri in Paradiſo, poſa il ramo d'oro. Nondimeno ne vò dir quì vn'altra ragione. La virtù fà queſto effetto nell'huomo, che lo fa buono, ne ad altro fine ella ſi cerca. Iddio è perfettiſſimo, & non hà biſogno di virtù, che lo faccia perfetto, ò che gli dia bontà di ſorte alcuna, perche lui è ſomma bontà, & la ſomma perfettione, & la fonte, & la origine di tutti i beni. Però è più eccellente d'ogni virtù, & per conſeguente, come io hò detto, non hà biſogno ne di lei, ne di coſa alcuna. Tornando adunque al propoſito noſtro dico, che Eroi ſono quegli, che ſono adorni di queſta virtù ſuprema eroica, & tra gli huomini meritano di eſſer chiamati Dei. Però i Laconi ſoleuano marauigliarſi di tali, quãdo ne vedeuano qualcuno, diceuano. Coſtui è veramente vn Dio. Et però Virgilio ragioneuolmente, & ſantamente mette in Paradiſo queſti eroi, & però dice [magnanimi heroes] chiamali magnanimi, perche ne gli Eroi è la magnanimità. La magnanimità è vna virtù, morale, che fà l'huomo d'animo grande. Et però ſi chiama magnanimità, da magno, & animo. La natura del magnanimo è, non ſi curare ſe non gli ſono fatti quegli honori, & dati quei gradi, che egli merita, perche gli baſta conoſcere d'eſſer degno. La quale virtù, è virtù conueniente a gli eroi: perche vno eroe non può eſſere eroe ſenza queſta virtù [nati melioribus annis] dice quello, perche vuol moſtrare, che ſe i tempi fuſſero ſtati felici, che ſeguitorono doppò coſtoro; di queſta ſtirpe di Teucro ſi ſarebbono conoſciuti molti altri eroi, che non potettero farſi conoſcere per la malignità de' tẽpi, perche il più delle volte la virtù è offuſcata dalla triſtitia de' tempi cattiui [Iliuſque, Aſſaracuſque] comincia a narrare, chi erano queſti magnanimi eroi, & dice, che erano Ilo, & Aſſaraco, i quali furono Rè Troiani [& Troiæ Dardanus auctor] di queſto Dardano ne habbiamo detto poco di ſopra, & nel ſettimo egli dice, che ei fù meſſo nel numero de gli Dei, doue dice, & numerum diuorum altaribus. Et in queſto ſeguita Omero, che introduce, che il ſimulacro di Ercole fù veduto nello interno [arma procul] dice quello, che queſti Eroi faceuano [arma procul, curruſque virum mirantur inanes] andauano con marauiglia guardando le arme, e i cocchi, che erano voti: perche non v'era dentro neſſuno. Fa Virgilio, che queſti ſi occupano in guardare queſte coſe, per-

Digitized by Google

che vuol moſtrare, che nell'altra vita gli huomini attendono alle medeſime coſe,a ch'eglino attendeuano in queſta, com'io vi prouerò poco più in giù[inanes]oueramente queſti cocchi erano voti,oueramente eglino erano ſimulacri di cocchi, & auuertite che queſta parola inanes,ſi congiugne con arma, & con currus, cioè inania arma & inanes curſus[defixę haſtæ]quì ancora s'intende inanes,come ancora di ſotto s'intende equos inanes; perche come io hò detto, ò veramente queſte coſe ſtauano là ſenza che neſſuno le adoperaſſe, & però egli dice inanes,oueramente vuol dire,che egli erano i ſimulacri, & non le coſe vere. Et però egli le chiama inanes,perche ſe egli erano ſimulachri, egli erano vani: perche vn ſimulacro non è altro,che vn'ombra,& l'ombra è vana. Che queſto ſia vero,ſi vedrà poco più in giù, doue egli introduce Enea,che volendo abbracciare il padre, ſi trouò le braccia piene di vento[quæ gratia currum,&c.]dice,che queſte coſe erano in Paradiſo inſieme con queſti Eroi detti di ſopra: perche gl'eſſercitij, che eglino haueuano fatto in queſta vita, gli faceuano ancora nell'altra: queſto hà cauato Virg.del cuore della Filoſofia, & è coſa molto probabile,& piena di ragione, Et come queſto ſia,facilmente lo voglio moſtrare. Dice Platone nel Gorgia, & l'afferma,che nell'anima ſeparata rimangono gli habiti de' coſtumi,& delle diſcipline,coſì buoni,come cattiui. Dico gli habiti di quei coſtumi, & di quelle diſcipline, che ella haueua acquiſtato in queſto mondo. Et però nell'altro mondo, ella fà le medeſime coſe, che ella faceua in queſto. Et quella ragione lo conferma,che dice, che l'habito ſi conuerte in natura: perche chi fà vna coſa per vna longa aſſuefattione,& longo vſo,fà come ſe egli la faceſſe per natura. Et queſto ſi vede in coloro,che hanno acquiſtato l'habito di vn'arte, che ſenza penſarui,& ſenza attenderui la eſſercitano in modo, che pare, che la eſſercitano per natura. Però l'anime eſſendo ſeparate dal corpo ſe ne vanno nell'altro mondo con quegli habiti, ch'elle s'erano acquiſtate in queſto. Et però ben dice Virg.

Quæ gratia currum,
Armorumque fuit viuis, quæ cura nitentes
Paſcere equos eadem ſequitur tellure repoſtos.

Et a ciaſchedun'anima, & Angiolo è dato vn grado ſecondo le qualità ſue,i quali gradi de'beati,non ſolamente i Chriſtiani,ma ancora i Platonici dicono,che ſono noue. La ragione è queſta, che la cõtemplatione diuina ſi fà in noue modi; perche come noi da potentia, ordine,& commodità delle coſe,cerchiamo d'acquiſtare in quel modo,che noi poſſiamo,la potentia,e la ſapientia,e la bontà de Dio;coſi loro dalla diuina bontà,& potentia, & ſapientia,come da cauſa finale,efficiente,& eſſemplare, conoſcano queſte tre coſe, cioè la potentia,ſapientia,& la bontà di Dio nelle coſe naturali:ma in queſto modo,che alcuni principalmente conſiderano la diuina bontà in ſe ſteſſa,altri la riferiſcono alle coſe ſteſſe,& altri riferiſcono le coſe alla diuina bontà,come a fine: nondimeno tutti conſiderano tutte le coſe. Coſi adunque in tre modi ſi vede la bontà diuina. Per mezo del qual vedere ſi diſtingueno tre primi ordini de'beati: ſimilmente ancora in tre modi ſi diſcorre la potentia,& in altri modi la ſapientia,che vengono a fare ſei altri ordini de'beati.Platone dice,che queſti noue gradi ſono accommodati in Cielo coſi,cioè otto in vna parte de'Cieli,& il nono è accommodato ſopra il Cielo, in vn luogo imaginato, Orfeo dice, che queſti gradi ſono in otto Cieli, & nel fuoco ſotto la Luna. I Chriſtiani dicono, che ſono noue cerchi ſotto il Cielo empireo; perche ciaſcuno và doppo morte in quel luogo, tirati quaſi da vna naturale leggierezza: in quel luogo dico al quale egli ſi è fatto ſimile in queſta vita col modo del viuere. Queſto ancora ſi proua, cioè, che ſieno noue gradi nella beatitudine in queſto modo. Noi temiamo la potentia diuina;cerchiamo la ſapientia, amiamo la bontà diuina,dico l'amore ſolamente della bontà diuina traſforma l'anima in Dio. Però diremo, che l'amore ſolo ſenza cercare la ſapientia,ſenza temere la potentia diuina riduce l'anima nella patria celeſte. Ma non già per il contrario, il cercare la ſapientia, & il temere la potentia diuina,fà queſto effetto ſenza l'amore; ma vdite in che modo ſono ordinati queſti gradi,che ci conducono in Cielo.Nel primo grado ſono coloro,che principalmente amano la bontà, dipoi temono la potentia,& vltimamente cercano la ſapienza. Nel ſecondo ſono quegli,che ſopra ogn'altra coſa amano la bontà, & nella potentia,e ſapientia ſi portano in vn medeſimo modo. Nel terzo ſon quegli, che ſopra tutto fan conto della bontà, che poi cercano la ſapientia,& vltimamente temeno la potentia. Nel quarto ſon quegli, che di queſte tre coſe fanno la medeſima.Nel quinto ſon quegli,che primieramente amano il bene,& ſecondariamente temono la potentia. Nel ſeſto, quelli che ſimilmente amano il bene, & ſecondariamente deſiderano la ſapientia.Nel ſettimo quelli,che aſſolutamente,& ſemplicemente amano il bene. Nell'ottauo quelli,che principalmente ſono moſſi dalla potentia, ſecondariamente dalla bontà, & vltimamente dalla ſapientia. Nel nono quelli co'quali può prima la ſapientia,dipoi la bontà,& vltimamente la potentia.Queſto miſterio credo che ſia nel Vangelio,doue il diuino Oracolo chiama noue volte beati coloro,che lo ſeguitano: ma come voi vedete ſenza l'amore diuino non ſi può piacere a Dio in modo alcuno.Hò fatto queſto diſcorſo,non perche Virg. in queſto Poema faccia queſta diuiſione, ma tirato dalla materia, accioche io non laſci neſſuna coſa indietro, che gioui al lettore.

Ordine delle parole.

[Hic] quì [genus antiquum] è la generatione antica [proles pulcherrima] progenie belliſſima [Teucri] di Teucro[magnanimi Heroes]Eroi magnanimi[nati]nati [melioribus annis] in tempi più felici[Iluſque]Ilo[Aſſaracuſque]& Aſſaraco]& Dardanus]& Dardano [auctor]autore,fattore[Troiæ] di Troia,cioè quello,che fece Troia [mirantur]guardano con marauiglia[arma]l'armi[procul]che erano diſcoſto da loro[inania]vane[que]&[mirantur]cõ marauiglia guardano[currus]i cocchi[inanes]vuoti[virum]de gl'huomini[haſtæ]le aſte le armi inaſtate[ſtant]ſtanno[defixæ]fitte[terræ]in terra[que]& [equi]i caualli[ſoluti]ſciolti[paſcuntur]vanno paſcendo [paſſim]per tutto, doue vogliono loro[per campos]per i campi, per i prati[quæ gratia fuit]quell'eſercitio,che[fuit]eglino hebbero[viuis]eſſendo viui[currum]de cocchi[armorumque] & delle armi [quæ cura]è quel penſiero,che[ſcilicet fuit]eglino hebbeno[paſcere]di paſcere[equos] i caualli[nitentes]riſplendenti, graſſi: perche tutti gli animali rilucono[eadem]il medeſimo[ſequitur]gli ſeguita[repoſtos] eſſendo repoſti[tellure]nella terra, cioè doppo morte fanno i medeſimi eſſercitij che faceuano in vita.

Conſpicit ecce alios, dextra læuaque per herbam
Veſcentes lætumque choro pæana canentes,
Inter odoratum Lauri nemus: vnde ſupernè
Plurimus Eridani per ſyluam voluitur amnis.
Hic manus ob patriam pugnando vulnera paſſi;
Quique ſacerdotes caſti dum vnita manebat;
Quique pij vates, & Phæbo digna locuti;
Inuentas,aut qui vitam excoluere per artes;
Quique ſui memores alios facere merendo
Omnibus his niuea cinguntur tempora vitta,
Quos circumfuſos ſic eſt affata, Sibilla,
Muſæum ante omnes;medium nam plurima turba
Hunc habet,atq;humeris extantem ſuſcipit altis.

[Conſpicit]oltre a'narrati, Enea vidde molti altri da banda deſtra, & da banda ſiniſtra.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Conſpicit] Dice, che da banda deſtra vidde molti altri, & da banda ſiniſtra, che ſtauano a giacere sù per la erba, & cãtauano Inni in honore d'Apollo [ecce]quaſi all'improuiſo, che egli non ſe l'aſpettaua. Vſaſi queſta parola, quando accaſca qualche coſa in vn ſubito fuor di ſperanza [Veſcentes] in queſto luogo ſignifica ſtare a ſedere in terra[lætumque Pæana]Pęana,propriamente ſono le lodi,che ſi cantano in honore di Apollo, nondimeno ſignificano ancora abuſiuamente le lodi di tutti gli Dei. Et però diſſe Statio:Herculeum pæana canunt,[choro]perche vn choro cantaua da vna parte,& vn'altro da vn'altra: perche parte di loro erano a man deſtra, & parte a ſiniſtra [inter odoratum lauri nemus] Dice in che luogo egli erano a cantare,che era la ſelua d'Apollo. Pone odoratum,in cambio di odorũ,come noi habbiamo detto di ſopra, [vnde ſuperne plurimus Eridani per ſyluam voluitur amnis] dice,che di queſta ſelua vicina il fiume Pò,che caſcaua dal cielo. Arato diſſe,che queſto fiume era in Cielo non molto diſcoſto dal choro de i beati,& queſto fiume Eridano è quello, che noi chiamiamo il Pò, che alcuni vogliono, che vadi ſotto terra a gli inferi. Et alcuni dicono,che ei naſce ſotto terra tra gl'inferi, & eſce poi fuori in terra. Queſte coſe ſon finite: perche egli naſce dal monte Apennino, & da quella parte,che è volta inuerſo il mare infero, & ne và infino al mare Supero. La ſententia è queſta. Cantauano in quei luoghi donde il grã fiume del Pò, voltandoſi per la ſelua, ne và a gli Dei ſuperni:perche è veriſimile, perche noi leggiamo di Ariſteo.Omnia ſub magna labentia flumina terra ſpectabat diuerſa locis:& queſto è ragioneuole:perche ogni humore naſce dalle vene della terra.Alcuni ſono,che pigliano queſto fiume Eridano,per ciaſchedun fiume,perche noi leggiamo,che l'Eridano è il Rè de'fiumi: & gli Poeti vſano per l'appellatione d'vna coſa grande,porre la proprietà, come in queſto luogo.

Poculaque inuentis Acheloia miſcuit vuis,

Nondimeno è meglio diſtinguere[vnde ſuperne plurimus] vnde, cioè ad ſuperos,plurimus,idelt magnus amnis voluitur per ſyluam, ideſt populos. La fauola è queſta. Eridano fù figliuolo del Sole. Coſtui non potette gouernare il carro,che il padre gl'haueua conceſſo. La onde facendo arder tutto'l mondo, egli fù fulminato dal Cielo,& caſcò nel fiume d'Italia:& allhora dalla luce, che vſciua del ſuo corpo, che ardeua, fù chiamato Fetonte, & diede al fiume il priſtino nome. La onde queſti due nome miſti, noi gli trouiamo fra il fiume,

Digitized by Google

me,& il figliuolo del Sole. Dipoi le ſue ſorelle per il troppo piangere furono conuertite in Oppi,come Virg.ſcriue nel decimo.

Populeas inter frondes, vmbrarumque ſororum,

Benche ſono alcuni,che dicono,che elle furono conuertite in altri alberi[hic manus]In queſto medeſimo luogo erano quelli c'haueuano combattuto per la patria[manus]pone manus,per la moltitudine: queſto è detto figuratamente, & biſogna che voi auuertite a quello, che dice Oratio nella Poetica:

Et ſimul,& iucunda, & idonea dicere vitæ.

Perche gl'antichi non vollero,che foſſe arte neſſuna, che non faceſſe qualche vtilità alla republica onde Virgil.fà queſto per tranſito; perche dicendo, che ſi debbono punire i venditori della patria, & per il contrario premiare chi la difende,i non ha voluto inferire,ſe non che gli huomini debbono fuggire i vitij, & cercare la virtù, doue egli ha fatto la vera diffinitione della virtù, pigliandoſi la fortezza per amor della patria,per vtilità publica, & dichiarò il luogo della fortezza,dicendo,pugnando,perche la fortezza, e delle coſe grandi, & terribili,& ſpauentoſe:& auuertite,che qui Virg. non loda quella ſorte di militia, che ſi vſa per occupare l'altrui, ma quella, che ſi vſa per difenderſi;perche la difeſa è coſa honeſta, & l'ingiuria diſoneſta. L'huomo hà due coſe dalla natura per difenderſi, la ragione, & le forze:quando noi non ci poſſiamo difendere con la ragione,ci è lecito difenderſi con le forze, poiche per queſto la natura che l'ha date, che non fà coſa neſſuna in vano. Et ſe bene la forza e coſa da beſtia, nondimeno biſogna vſarla in queſto caſo per difenderſi. Vedete Cicerone ne gli vſfici,& ha detto [ob patriam] per moſtrar, che quelli meritano lode, che vſano la forza per la patria, per la quale noi ſiamo obligati fare ogni coſa,che ciò che noi habbiamo noi ſiamo obligati ſpenderlo per lei. Ragioneuolmente adunque Virgilio pone nei campi Eliſi quelli, che ſono morti per la patria, poiche egli ha meſſo nel Tartaro quelli, che l'hanno tradita: Et coſi conforta gli huomini al bene, & a fuggire il male[Quique ſacerdotes]Tra coſtoro ancora i ſacerdoti, che erano viuuti caſtamente [ſacerdotes caſti] caſti,non vuol dire Vergini:perche caſto ſi chiama vn'huomo, che ha moglie, & vna donna maritata, quando non hanno da fare carnalmente, ſe non l'vno con l'altro tra loro; & queſta vita ſi chiama vita caſta, & però ſi dice, che la moglie ſerua caſtità al marito, & il marito alla moglie, quando lei non vſa con altro huomo, che col marito, ne il marito con altra donna, che con la moglie. Chiamanſi caſti ancora quelli, che ſi aſtengono dalle operationi cattiue,& ſolo attendono a i loro eſſercitij honeſti, realmente,& caſtamente,come intende qui Virgilio de'Sacerdoti, che gli chiama caſti; dico quelli, che eſſendo diuentati Sacerdoti non attendono ad altro,che alle coſe ſacre, & a ſeruire Iddio, & abbandonano ogni coſa: oltre di queſto,accioche il coito non deſſe loro noia, cō certe herbe ſi priuauano del potere vſarlo [quique pijs vates, &c.] erani ancora quei poeti, ouer profeti,che haueuano detto, & profetizato coſe di Febo, che egli merita,[vates]ſono detti da vaticinor, che ſignifica profetizare[pij]cioè religioſi,perche cantano le coſe diuine, & ſantamente, & riuerentemente,come ſi conuiene[& Phœbo digna locuti]Dice coſe degne di Febo: perche quelle coſe ſon degne di Febo, che ſon vere. Quei Sacerdoti adunque, che in riſpondere diceuano la verità, queſti erano in Paradiſo, & non quelli, che fingeuano riſpoſte a loro modo per ingannare i ſemplici, quelli tali non ſono in queſto luogo: perche a quei tempi erano de' Sacerdoti triſti, che con mille trouate ingannauano le genti: dicendo molte bugie, che loro diceuano hauer detto con Febo, come fù il Sacerdote di Gioue Ammonio, che per compiacere ad Aleſſandro, diſſe,che Gioue gli haueua detto, che Aleſſandro era ſuo figliuolo: ma tornando vn paſſo indietro,non ſolamente i Sacerdoti, ma ancora i Magi, & gli Filoſofi Pitagorei,s'ingegnauano d'indebolir Venere, per poter attender meglio alle loro profeſſioni. Xenocrate ſcolare di Platone, & Origene ſi arſero i granegli, accioche eglino ſpegneſſero l'incendio della libidine. I Magi de'Perſi, & i Sacerdoti de gl'Egittij, & i Filoſofi Pittagorici,non beeuano vino, nè mangiauano carne, per indebolir Venere,accioche viueſſero caſtamente. I Sacerdoti conſegrati alla grā Cibelle,madre de gli Dei,& a Saturno,ſi caſtrauano,per attender alle coſe diuine,& diuentar beati. La qual caſtità era cagione,che loro aſtraendoſi dal corpo,vedeuano le coſe future. Si legge, che San Paolo trapaſsò tre Cieli delle celeſti hierarchie,eſſendoſi l'animo ſuo aſtratto dal corpo,& queſto non gli ſarebbe interuenuto, ſe non foſſe ſtato caſtiſſimo. Alcuni de'Galilei,ripieni di fiato diuino,in vn tratto diuentorno di peſcatori Teologi. Sono pieni tutti i libri de gl'antichi,che molti Sacerdoti caſti,innanzi a'tempi de'narrati,prediceuano coſe mirabili. Scriue Aulo Gellio, che Cornelio Sacerdote caſtiſſimo, in Padoua,al tempo,che Ceſare,& Pompeo combatteuano in Theſſalia per aſtrattione di mente,vidde il tempo,& l'ordine,& la riuſcita di tutta la pugna, & ritornato in ſe,narrò ogni coſa minutamente,come era ſucceſſo tempo per tempo,come poi ſi vidde,che fù vero. Scriue Plinio, che l'anima di Ermonio Clazomenio, hauendo abbandonato il corpo, ſe nè andaua vn pezzo vagando,& Ermonio tornato poi in ſe prediceua molte coſe, che di quiui aſſai tēpo ſi trouauano vere. Scriue Maſſimo Tiro Platonico,& Erodotto,che l'anima d'Ariſteo Proconeſio,faceua il medeſimo, S.Agoſtino dice, che vn Sacerdote,che ſi chiamaua Calamens,ogni volta,che volcua ſi ſeparaua dal corpo, & ſi metteua a giacere in terra,che pareua morto,ſenza fiatare,& nō ſentiua chi lo cuoceua,& chi lo foraua,& eſſendo deſto,diceua, che non haueua ſentito nulla, ſe non melodia, & voce di quelli,che parlauano mentre,che egli era aſtratto.Queſte coſe ch'io hò dette afferma Platone nel Fedro, dicendo, chi bene adopera le meditationi diuine,i miſteri perfetti, diuēta perfetto. Ma non vogliamo noi dire qualche coſa dei Poeti,di che di ſopra habbiamo tocco poche coſe,accioche noi veggiamo, come dicono le coſe degne di Febo? Dice Democrito, & Platone, che i Poeti ſono rapiti da vn certo furore diuino. Chi vuol vedere ben queſto, legga il Fedro,& l'Epimenide di Platone, perche ſe io voleſſi dire ogni coſa,ſarei troppo lungo:però più breuemente che io potrò,dirò la ſoſtantia. Dice adunque Platone di queſta coſa, che i Poeti ſieno rapiti dal furore, tre ſegni. Il primo che a pena ciaſcun'huomo, in lunghiſſimo tempo,impara vn'arte,ſola,ſe non è ſpirato dal fiato diuino,& i Poeti veri,come fù Orfeo,Omero,Eſiodo,Pindaro, moſtrorno nelle ſue opere,di ſapere tutte l'arti. Il ſecondo ſegno, che eſſendo eleuati da quel furore,cantano coſe mirabili,che loro proprij, ceſſato quel furore,nō intendono bene quelle coſe,che egli hanno dette,che ci moſtra,che loro non le hanno dette,ma Dio l'ha dette per lor bocca,come il Prencipe per la bocca del trombetta. Il terzo,che non ciaſcuna perſona prudentiſſima, & aſſuefatti a gli ſtudi da fanciulli, ſono diuentati ottimi Poeti, ma più preſto certe perſone ſcempie, & ſenza giudicio,come noi ſappiamo,che fù Omero,& Lucretio, ouero queſto è interuenuto a certi groſſolani,come dice Eſiodo,che interuēne a ſe,& come ſcriue Platone, che interuenne a Ione,& Tinnico Caldeo,che ſenz'arte alcuna,ſubito diuentorno Poeti mirabili. Dice ancora che certi huomini groſſiſſimi miracoloſamente ſono ſtati ripieni di Poeſia: perche la diuina prouidenza vuol moſtrare a gli huomini,che i Poemi grandi non ſon inuentioni d'huomini,ma doni celeſti & per affermar queſta coſa ne dà queſto ſegno nel Fedro, che mai neſſun dotto,& inſtrutto nell'arti liberali, fù eccellente nella Poeſia, ſe già l'animo ſuo non è ſtato ripieno di furore diuino, come io hò detto. Io ſarei troppo lungo, s'io voleſſi raccontar ogni coſa, che Platone racconta nel Fedro, & maſſimamente quello, che dice di Tiotima,di Socrate, di Epimenide,& quello che Varrone, & Platone ſcriuono delle Sibille, è quello che gli Iſtorici raccontano de gli oracoli di Febo,confermato quaſi da tutti i Filoſofi,& maſſimamēte da' Platonici,& quelle coſe, che gli Ebrei ſcriuono de' Profeti diuini, però le laſcio andare,che non è poſſibile, in tāta abondantia di materie,dire ogni coſa particolarmēte;ma non voglio già mancare di raccontare qual'è la cagione delle coſe che io hò detto, accioche le coſe s'intendino nel modo,che elle s'hanno da intendere,& che io non manchi di dichiarar quelle coſe che importano. I Teologi dotti chiamano la mente,ouero l'anima noſtra,oro infocato,ouero rouente al fuoco:perche come l'oro piglia la forma del fuoco,per virtù del quale egli diuenta caldo,è raro,& riſplendente,coſi la mēte noſtra eſſendo ripiena della diuina mēte,riceue le idea,per il mezo della quale eſſa s'illumina della verità,& ſi riēpie d'odore della bontà. San Paolo ancora dice,che la mente contemplando le coſe diuine,di continouo ſi rinoua,& che ella ſi traſforma nella medeſima imagine con Dio, è che ella diuenta vn medeſimo ſpirito,inſieme con Dio,& queſto le interuiene contemplando le coſe diuine, & queſta è la cagione,che eſſendo coſi vnita con Dio, ilche ancora Ariſtot.afferma,doue parla della felicità contemplatiua, ella sà le coſe future. Però non e gran fatto credere,che queſti Sacerdoti caſti, e religioſi profeti, che pone qui Virgilio narraſſero coſe degne di Febo,& prediceſſero le coſe future, perche eſſendo la mente congionta con Dio, può per volontà diuina ſapere le coſe future. Medeſimamente Trimegiſto dice, che dalla mente pura,& dalla diuinità in vn certo modo,naſce vn ſpirito, che è queſto, che habbiamo detto di ſopra. I Platonici tutti prouano, che nel contemplare la diuina ragione, è più preſto tocca attiuamente dalla mēte,che imaginatiuamente, cioè che più preſto la mēte noſtra tocca con la ſua ſoſtantia la ragion diuina, che la imaginatione,& che la vnità propria della mente,ſi copula in vn certo modo ineſtimabile con Dio vnita di tutte le coſe. Queſta coſa Platone nel Fedro,& nell'Epimenide,& altroue ſpeſſo la conferma,maſſimamēte quando nel Fedro dice, che il contemplatore delle coſe diuine, ſi ſepara da tutte le coſe,ſi purga intieramente,s'appoggia a Dio,ſi empie di Dio: & nell'Epimenide dice, che l'animo fatto perfetto per la contemplatione, diuenta vna coſa iſteſſa con la diuina vnità, come fanno i Sacerdoti caſti, & Profeti pij, detti di ſopra [inuentas aut] Erano ancora quiui coloro, che erano ſtati inuentori d'arti, & che con tali inuentioni haueuano fatto beneficio al mondo: Queſti, ſecondo Seruio ſono i Filoſofi, & il Landino dice, che queſte arti ſono la vita contemplatiua, nella qual contemplatione gli ingegni eccelenti trouorno molti modi d'inſegnate, & molte arti, per mezo delle quali la vita humana ſi purga da' vitij, & ſi puliſce di virtù come purga la coltura il campo da' pruni, & dalle macchie, & lo

Digitized by Google

ſà fruttifero, ne io mi diſcoſto da queſta opinione: perche non è coſa più vtile all'huomo, delle virtù morali, e delle virtù purgatorie, & delle virtù dell'animo purgato, che ſono tutte inuentioni di Filoſofi, perche queſte virtù, come io hò detto fanno ritornar l'huomo nella ſua patria antica, cioè in Cielo: & però dice quì, Aut qui vitam excoluere per artes inuentas, perche non è arte neſſuna, che adorni la vita de' coſtumi, che alla vita ſi conuiene, ſe non le tre ſorti di virtù, che io hò detto & per queſto dice[iuuentas]perche ſono trouate da' Filoſofi come io hò detto,[quique ſui memores alios fecere merendo]ancor quì erano quegli, che haueuano fatti de' benefici al proſſimo, & tanto grandi, che haueuano cagione di ricordarſene, ſui, è vn genitiuo paſſiuo, e riferiſce quella parola[qui] pone [merendo] in cambio di preſtando, cioè facendo beneficio, & in vn'altro luogo diſſe, nunquam regina negabo promeritam .i. præſtitiſſe, e Terentio ego Carine neunquam liberi eſſe hominis officium puto, cum mihi promereat, poſtulare id gratiæ apponi ſibi, di ſopra, nel verſo, che comincia, inuētas hà parlato de' contemplatiui, e quì parla de gli attiui, perche la vita attiua non diſpiace a Dio: perche l huomo in queſto mondo, nō può far ſenza, hauendo biſogno di tante coſe[omnibus his niuea cinguntur tempora vitta] tutti queſti narrati di ſopra haueuano vna benda bianca intorno alle tempie, queſta benda coſi bianca, e candida, che pareua neue, ſignificaua la candidezza della caſtità degli animi loro [omnibus his] indifferentemente tutti l'haueuano [niuea] era tanto biāca, che la pareua fatta de neue[vitta]è detta da vincio, vincis, vinctum, che ſignifica legare; perche la benda lega, & coſi moſtra, che tutti queſti meritauano honori diuini, ne è contro la ragione, perche ſe, come noi habbiamo detto, le virtù riducono gli huomini a vn termine, che gli fanno ſimili a Dio, e per conſeguente, ſi congiungono, & vniſcono inſieme con eſſo, e gli fanno quaſi vna medeſima coſa, come di ſopra ſi è prouato; per queſto meritano gli honori diuini; che ſia il vero, noi lo veggiamo co' noſtri occhi, che Iddio per premio a queſti tali, dà la gloria celeſte. Non sò adunque, donde habbino cauato certe perfide, & diaboliche perſone, che ſia contro i precetti diuini, honorar, e riuerir diuinamente quelli, che ſono viuuti in queſta vita in modo, che ſi ſono vniti con Dio; ma perche non è mio officio ragionar di queſta coſa in queſto luogo, accioche non paia, che diſcorrendo io eſchi fuori di propoſito, la laſcio andare[quos circunfuſos ſic eſt affata Sibilla]arriuata la Sibilla, doue erano queſte anime ſante, tutte le furno intorno, & ella parlò loro, ma prima a Muſeo [circumfuſos]ſparſe intorno[Muſæum]coſtui fù Teologo, dopò Orfeo. Sono varie opinioni di lui: perche alcuni vogliono, che fuſſe figliuolo di Lino, & alcuni di Orfeo, alcuni altri dicono, ch'egli fù figliuolo di Eumolpo, che eſſercitò la filoſofia in Atene, ſecondo che dice Laertio, dal nome del qual gli Athenieſi, furno chiamati Eumolpidi. Coſtui fù il primo che ſcriſſe la generation de gli Dei, e la Sfera, e diſſe, che d'vna coſa ſi faceuano tutte le coſe, e che tutte ritornauano nella medeſima coſa. Scriſse in verſi la fauola di Ero, e di Leandro, morì in Falareo; gli furno ordinati ſacrifici diuini, & egli morto riſpondeua come Oracolo. Onde Erodotto ſcriue queſte parole, che ſeguitano. Onomacrita Athenienſem exulem Muſei oraculorum fatidicum Xerſi prædixiſſe Helleſpontum a viro Perſa ponte coniunctum iri, quì in queſto luogo, credo che Virgil. ponga Muſeo poeta, e Teologo per tutte le diſcipline[humeris extantem ſuſcipit altis]vuole inferire, che egli fuſſe filoſofo, & quaſi l'iſteſſo Platone: perche Plat. fù chiamato Platone, dalla larghezza delle ſpalle, che i Greci chiamano Platone, perche Platone atteſe al giuoco delle braccia vn pezzo, il quale eſſendo ſtato di tutti vittorioſo, ſi dette alla filoſofia, & agguaglia Muſeo a Platone Virg. perche egli fù Platonico, come molte volte io hò detto. Il qual Platone ſi chiamaua prima Ariſt. dal nome dell'auolo ſuo, dipoi per la bellezza del ſuo corpo, fù chiamato Plat.

Ordine delle parole.

[Ecce]ecco[conſpicit]che egli vede [alios deſtra] altri da man deſtra[que]&[alios]e chi[veſcentes]che ſtauano a ſedere[læua]alla bāda ſiniſtra[per herbam]per l'erba[canentes] cantando[choro] come fanno i cori[pæna lætum]le laudi allegre d'Apollo[inter nemus] nella ſelua[odoratum]odorifera[lauri]d'Alloro dedicato a Febo[vnde] donde[amnis]il fiume[plurimis]grande[Eridiani]del Pò [voluitur]ſi volta, ne và, corre[per ſyluam]per la ſelua [ſuperne] al cielo di ſopra [hic]quì in queſto luogo[manus]è vna moltitudine di perſone[paſſi] che hanno ſopportato[vulnera] delle ferite, & la morte [pugnando] combattendo[ob patriam]per la patria[quique ſacerdotes caſti]e tutti i ſacerdoti caſti[dum vita manebat]mentre, che viueuano[quique pij vates]e tutti i profeti religioſi[& locuti]e che hanno parlato, e detto[digna] coſe degne[Phæbo]di Febo[aut]oueramente [qui]chi [excoluere]adornorono [vitam] la ſua vita [per artes inuentas] mediante le diſcipline, che eglino haueuano trouate [quique] e v'erano tutti quegli che [fecere] hanno fatto [alios] il compagno, il proſſimo memores]che ſi ricordi[ſui]di lui[merendo]col beneficiarlo, col fargli beneficio[omnibus his]a tutti queſti[cinguntur]ſon cinte]tempora]le tempie[vitta]con vna benda[niuea]bianca come neue[quos]ai quali[Sibilla]la Sibilla [ſic effata] coſi parlò [circumfuſos] che erano ſparſi intorno a lei [ad ſe omnes] & principalmente parlò [Muſæum] a Muſeo[nam]perche [plurima turba] tutta la gran molitudine dell'anime ſante[habet]hà[nunc medium]coſtui in mezo, perche era in mezo di tutta la molitudine[atque ſuſpicit]e lo vede [extantem]sù alto, e leuato[humeris altis]con l'alte ſpalle.

[Dicite fælices animæ]la Sibilla parla all'animæ ſante, & a Mauſeo.

Dicite, fælices animæ, tuque optime vates,
Quæ Regio Anchiſen? quis habet locus? illius ergo
Venimus, & magnos Erebi tranſnauimus amnes.
Atque huic reſponſum paucis ita reddidit heros.
Nulli certa domus, lucis habitamus opacis,
Riparumq; thoros, & prata recentia riuis
Incolimus, ſed vos (ſi fert ita corde voluntas)
Hoc ſuperate iugum, & facili iam tramite ſiſtam;
Dixit, & ante tulit, greſſum, campoſq; niteneis
Deſuper oſtentat, dehinc ſumma cacumina linquunt.
At pater Anchiſes penitus conualle virenti
Incluſas animas, ſuperumque ad lumen ituras,
Luſtrabat ſtudio recollens, omnemq; ſuorum
Forte recenſebat numerum, charoſque nepotes,
Fataque fortunaſque virum, moreſq; manuſque
Iſque, vbi tendentem aduerſum per gramina vidit
Aeneam, alacris palmas vtraſque tetendit,
Effuſæque genis lachrymæ, & vox excidit ore.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Dicite fælices animæ]dimanda la Sibilla a queſte anime ſante, & principalmente a Mauſeo, doue è Anchiſe. Loro gli riſpondono, & gli inſegnò doue egli è, è loro lo trouorono [fælices] chiama queſt' anime ſante felici, perche ſono piene di contentezza, e di conſolatione, e non manca lor nulla a eſſer beate, & chi è coſi, ſi chiamano felici, & ſe bene eran le anime ſante, ve ne ſono alcune, che ſono più degne dell'altre, & per cōſeguente hanno più della gratia diuina, & per queſto vengono hauere più felicità; nondimeno non ſono più beate dell'altre: perche tutte ſono felici a vn modo, in quanto alla contentezza loro: perche ſe bene vn'anima hà più gratia diuina, che vn'altra nondimeno la contentezza è pari: perche quella che hà più gratia diuina è più capace, & quella, che ne ha manco, e manco capace: & interuenne lor quello, che à più vaſi di diuerſe grandezze, che ſon tutti pieni d'acqua, che tanto è pieno l'vno, quanto l'altro, ſe bene in vno e più acqua, che nell'altro, così l'anime ſono tutte piene di gratia diuina, quant'ella ne poſſono capire, & per conſeguente tutte felici a vn modo, in quanto alla contentezza: & ſe ben vna hà maggior felicità dell'altra, per eſſer più capace dell'altra, com'io hò detto, l'altra nondimeno ſi contenta della ſua come ſe la fuſſe grande quanto la felicità dell'altra, perche non deſidera più, & nel ſuo grado è cōtentiſſima[tuq; optime vates] eraſi la Sibilla volta prima a tutte l'anime, & hora ſi volta particolarmente a Muſeo, dimandandoli d'Anchiſe, & lo chiama ottimo: perche fù Teologo, & quì biſogna, che noi conſideriamo, perche la Sibilla dimanda a coſtoro d'Anchiſe, che par ragioneuole, che ella lo doueſſe ſapere, & ſappiamo, che altre volte ella non l'harebbe fatto. Diremo adunque, che ella haueſſe perſo già quello ſpirito diuino, che già ella haueua: perche ſe nō fuſſe coſi, ella non harebbe dimandato di nulla, & ſarebbe andata a trouare Anchiſe, appunto doue egli era: oueramente noi diremo, che il poeta finga coſi per ornamento del ſuo poema [quæ regio Anchiſen? quis habet locus?]prima dimanda in genere doue è Anchiſe, dicendo quæ regio, dipoi ne dimanda particolarmente, dicendo quis locus. Et queſto fà, accioche ella lo poſſa trouare più facilmente, perche il luogo particolare è nella regione? perche la regione contiene il luogo [illius ergo venimus] pone ergo, in cambio di cauſa, ideſt illius cauſa venimus, ergo, e vna coniuntione, ma per la mutatione dell'accento, ella è diuentata vn'auuerbio, & hà nel fine l'accento circunfleſſo, molti pēſano, che ſia vn nome indeclinabile, ma s'ingannano [& magnos erebi tranſnauimus amnes] moſtrano d'hauer gran deſiderio di veder Anchiſe, poi che gli haueuano paſſati i pericoloſi fiumi dell' Erebo [magnos amnes] intende oueramente fiumi grandi, oueramente perche ſono noue, ma non gli hà voluti narrare: perche ſarebbe ſtato troppo faſtidioſa [atque huic reſponſum paucis ita reddidit hæros] riſponde Muſeo come di ſotto [nulli certa domus] queſta è la riſpoſta di Muſeo, il quale dice, che neſſuno hà habitatione ferma, ma che tutti habitano chi quà, & chi là [certa domus] pone domus, in cambio di habitatione, & dice bene, perche le anime non hanno habitatione ferma, ſe non mentre che le ſono nel corpo, doppò morte elle ne vanno in quà in là per i circoli del cielo, ſecōdo pare a Dio, per i meriti loro, & per la ſua gratia[lucis habitamus opacis]

Digitized by Google

cis]dice coſe varie, che accaſcano,ſecondo la varietà della vita, & in queſti luoghi habitano honoratamente l'anime degli heroi[recentia] verdi per amore de'riui d'acqua,che vi ſono [hoc ſuperare iugum] iugum è la cima del monte:perche i monti ſi diuidono in radici,fianchi,gioghi,ſecondo la qualità de'luoghi [& facili iam tramite ſiſtam] dice,che come eglino haranno ſalito quel giogo, egli gli fermerà in vna via facile,pare che egli allude al mõte della virtù di Eſiodo , che era difficile a ſalire,& nella cima era vna pianura ameniſſima[& ante tulit greſſum ,] non ſolamente Muſeo inſegnò loro doue era Anchiſe,ma gli vuole ancor'accompagnare,doue egli era, però ſi moſſe innanzi a loro [Campoſque nitentes deſuper oſtentat] come fù in sù'l monte,moſtrò loro vna campagna larga, nitida, & riſplendente [dehinc ſumma cacumina linquunt]eſſendo arriuate in su'l monte, ſcendono al piano,cacumina,è la ſommità d'vn mõte [dice ſumma] perche era alta[at pater Anchiſes , penitus conualle viréti, &c] trouorno Anchiſe,che era in vna valle , che faceua le raſſegne dell'anime[penitus virenti]cioè molto verde,come è penituſque ſonanti[incluſas animas, non ch'elle fuſſero rinchiuſe, ma erano ſeparate dalla moltitudine;accioche più facilmente elle ſi conoſceſſero[ſuperumq; ad lumen ituras]queſte anime doueua ritornare nel corpo,& dinuouo ritornare al mondo. Come queſto poſſa eſſere, con più ragioni io lo moſtrerò nel fine di queſta eſpoſitione;dice lumen ſuperum ; perche noi ſiamo ſuperi,riſpetto a quegli, che ſono ſotto noi nelle viſcere della terra[luſtrabat ſtudio recolens]andaua loro intorno con diligentia,& notate,che queſta parola incluſus,ſignifica oueramente ſeparate dall'altre anime,come s'è detto di ſopra,oueramẽte rinchiuſe in vn luogo,accioche egli poteſſe meglio fare la raſſegna,& contarle[omnemque ſuorum forte recenſebat numerum]queſta è la figura chiamata iteratione,perche dice il medeſimo, ch'egli ha detto di ſop. [forte recenſebat]non che a caſo egli contaſſe , perche faceua con gran diligenza,ma a caſo vi s'abbatè Enea , quando egli riuedeua il numero de'ſuoi,& quegli,c'haueano a ritornar nel mondo, & quello,che douea ſeguire di loro [charoſq;nepotes] queſti erano i diſcendenti[fataque fortunaſq; virum, moreſque manuſque] dice tre coſe, fato,fortuna,& coſtumi,per dimoſtrare, che la felicità viene da tre cagioni,ò dal fato,ò dalla fortuna,ò da virtù , del fato ſe n'è parlato in più luoghi,& coſi della fortuna,& della virtù. Però nõ accade,che quì ne dica altro [manuſq;] queſto ſi riferiſce alla vigoroſità del corpo[iſque vbi tendentem] Come Anchiſe vidde Enea , ſubito diſteſe ambe le braccia,fermandoſi per riceuerlo , & cadendogli le lagrime da gl'occhi gli diſſe quello ch'è nel teſto ſeguente [alacris] gli antichi diceuano alacris,& alacer,coſi in genere feminino,come maſculino hora noi facciamo l'vno, e l'altro maſcolino,ma non facciamo mai, alacer feminino, ancorche Ennio habbia detto æſtatem , autumnus poſt acer hyems fit [effuſæque genis] gene ſono le palpebre] & vox excidit ore]dipinge ben in queſto la vecchiezza, perche quando vno vecchio parla,par che le parole di bocca gli caſchino, e non le mandi fuori di bocca : & in vn'altro luogo, tantumque netas patrio excidit ore. Io hò detto di ſopra queſte parole[ſuperumque ad lumen ituras] che nel fine di queſta eſpoſitione , io voglio moſtrare, come l'anime ritornano nel corpo,& riſuſcitano,& ritornano al mondo,& coſi vò fare,ſe bene alcune coſe,che dice Virg.elle paionõ fauoloſe,& anche ſono,& dette molte volte più per adulatione, per compiacere ad Auguſto,nondimeno elle ſono fondate in sù la verità, & chi le conſidera bene,conoſce,che elle ſon piene d'vna ſingolar dottrina. Però hauendo detto, che Anchiſe faceua la raſſegna di quell'anime,che doueuano tornare nel mondo, non voglio, che noi crediamo, che in queſta fauola non ſia meſcolato vn gran miſterio . Però dico,che Ternaſtro,e Pitagora,e Platone,& Plotino,e Proclo diſputando prouano,che ritornando le medeſime cauſe,ritorna nel mondo il medeſimo numero d'huomini, & Platone ſcriue nel libro del regno , che doppo queſto preſente fatale corſo del mondo, l'anime degli huomini per commandamento di Dio , facendo riſuſcitar i corpi loro , che le perſero in queſto mondo,per queſto conto gli ripigliauano , accioche come già ſotto il fato,i corpi humani eran caduti in terra , coſi ſotto l'Imperio della prouidenza diuina,ſi leuino di terra,& riſuſcitino queſti miſterij de gli antichi Filoſofi non diſcordano molto da miſterij degli Ebrei,& de Chriſtiani . I quali miſterij ſono ancora cõfermati da Maumetani , perche la concluſione di queſte tre leggi è, che di queſto moto per queſto in verità non poſſa eſſer fine : perche ſempre viene da vno in vn'altro.Et queſto andare da vno in vn'altro è alieniſsimo dal fine,maſſimamente vltimo; la onde il ſommo , & l'vltimo fine dell'vniuerſo;perche qualche volta il mondo debbe hauere,eſſendo,che ciaſcuna coſa minore del mondo,qualche volta ha il proprio fine,& non ſarà moto , ma ſtato , perche lo ſtato è più perfetto del moto,& tutte le coſe ſi muouono per hauer lo ſtato,cioè per quietarſi,oltre di queſto il corpo del mondo in queſto ſtato,come cõſumatiſſimo , diuenterà belliſſimo , & finalmente finito il corſo del Cielo,per virtù del quale ſi generano tutte le coſe , non ſi genererà più nulla,ma ciaſcun corpo degli huomini , per amor de' quali prima ſi generauano tutte le coſe, per commandamento diuino riſuſciteráno,perche coſi Iddio ſpeſſo per i Profeti,& per gl'Apoſtoli,ha detto,e molti ſono riſuſcitati in diuerſi tempi,oltre di queſto noi ſappiamo, che molti Santi doppo morte hanno fatto miracoli , & di continouo ne fanno, & Auicenna nella Metafica afferma, che debbe credere la reſurrettione de'morti,all'autorità diuina affermandola,benche egli non ne dice ragione alcuna : ma io perche voglio accompagnar tutte le coſe mie,con l'autorità , & ragione , con molte ragioni voglio confermar queſto,che io hò detto . La prima è queſta, dall'anima,& dal corpo humano ſi deriua vn certo cõpoſto naturale , l'anima per naturale inſtinto ſi aderiſce al corpo , donde ſi conoſce chiaramente,che l'anima non ſolamente , per ordine dell'vniuerſo, ma ancor per ordine della ſua natura,ſi copula co'l corpo,da queſto auuiene,che tanto è contra l'ordine, tanto dell'vniuerſa natura,quãto della propria,che l'anima ſtia ſeparata dal corpo. La onde,dopò la ſeparatione del corpo, l'anime non poſſono ſtar ſempre ſenza il corpo,eſſendo queſto(come io hò detto)cõtro natura,perche quello che è contro natura,non può eſſer in perpetuo, da queſto ne ſeguita,che biſogna,che l'anime noſtre qualche volta rihabbino il corpo. La ſeconda ragione è queſta,ciaſcheduna anima naturalmente è inclinata a viuificare, & reggere il corpo, perche coſi richiede la natura, & la prouidenza della vita,che è collocata fra l'eternità, & il tẽpo,la quale vita all'inclinatione naturale , parte alle coſe terrene, & parte alle temporali inclination naturale dura ſempre durando la natura , per la qualcoſa,l'anime ſeparate da corpi ſono ſempre inclinate alle coſe eterne,& temporali , l'inclinatione naturale non puo eſſer ſempre vana,perche è neceſſario , che qualche volta ella peruenga a quella coſa,a che ella è inclinata , perche il non peruenir mai è alieniſſimo dall'ordine dell'vniuerſo. Da queſto adunque concludiamo , che l'anime qualche volta ripiglieranno i corpi , a quali per natura ſempre elle ſono inclinate . La terza ragione è queſta. L'anima è vna parte della ſpecie humana,e l'altra parte è il corpo,perche la ſpecie humana cioè l'huomo è compoſto d'anima,e di corpo,la qual cõpoſitione ſi chiama compoſto. Eſſendo adunque l'anima ſeparata dal corpo, è coſi imperfetta,in quanto, ch'ella è anima,come ancora imperfetta quella parte,che è fuori del ſuo tutto,al quale ella è ordinata. V.G. Il braccio è ordinato per tutto il corpo, che è il tutto dell'huomo, ſe egli è fuori del corpo viene à eſſer imperfetta,coſi è imperfetta l'anima,eſsendoſi ſeparata dal corpo,che è il ſuo tutto,inſieme con eſsa, per la qual coſa il ſuo appetito naturale non ſarà mai quieto , inſino che ella non ſi congiugne col corpo, & mai niſsun anima ſarà beata, ſe ella non ſarà ridotta al ſuo tutto, hauendo riaſsonto il corpo, oueramente ſe ella non ne ſpera ridurſi al ſuo tutto. La quarta ragione è queſta. Le virtù meritano premi,& i vitij meritano eſser caſtigati:nè il premio,ne la pena è data all'anima in queſto mondo: ma nell'altro sì. Il corpo è partecipe nelle virtù,& de'vitij, inſieme con l'anima, la onde accioche egli habbi il premio delle virtù , & ſia caſtigato de'vitij,egli è reſtituito all'anima: nè è fuor di ragione credere, che l'anime eſsendoſi partite dal loro habito naturale, di nuouo vi ritornino, perche noi veggiamo ancora,che i Pianetti i lor domicilij naturali,& vi ritornano,& ſpeſso veggiamo , che particelle de gli elementi ſcacciate fuori del ſuo loco proprio , & ſtate aſsai tempo coſi ſeparate da lui di continuo ſi voltano a lui, e ſi sforzano di andarui , & al fine vi ritornano , ne è difficile all'infinita virtù di Dio , che è per tutto, che creò il tutto di niente fare, che i corpi diſsoluti , & conuertiti in elementi,di nuouo de gli elementi eſchino , e ſi riuniſchino inſieme . Finalmente la virtù immenſa di Dio e cauſa efficiente della reſurrettione,ne ci debbe parere coſa marauiglioſa, che il corpo humano,per natura,per amor della temperantia,non poco ſimile al Cielo,quando di nuouo per vn certo dono,egli piglia vna certa forma celeſte,in vn tratto ſia eleuato alla ragione celeſte tirandolo l'anima , aiutata da vna infinita virtù di Dio,la qual anima, ſe in terra, diſunita da Dio , mette inſieme il corpo,lo ſoſtiene, & lo leua sù contro la natura de i ſuoi elementi,& tanto più eſsendo congionta cõ Dio,più che celeſte, può ancora tirarlo sù ſeco alla più alta regione del cielo , ne all'hora con la penetration ſua,il corpo offende il cielo,n'è offeſo eſsendo puriſſimo,& per virtù,& per qualità fatto celeſte. Non dice male Virg. a dire,che l'anime ripiglino i corpi , e ritornano al mondo, perche è coſa naturale,& diuina,come io vi hò moſtrato,& la riſurrettione di Lazaro conclude tutto queſto diſcorſo.

Ordine delle parole.

[Animæ fœlices]anime felici[dicite]dite[que]&[tu]tu [optime vates] ottimo profeta [que regio]che paeſe [quis locus]che luogo [habet]ha[Anchiſē]Anchiſe,cioè ditemi, doue è Anchiſe [ven mus] noi ſiamo venuti[ergo]per amore [illius] ſuo[& tranſauimus]& habbiamo paſsato[magnos amnes]i gran fiumi [èrebi] dell'Erebe [atque]& [heros]l'Eroe,il profeta,cioè Muſeo[ita] coſi [reddidit] riſpoſe[huic] a coſtui[paucis]breuemẽte,cõ poche parole[nulli]neſsuno di noi[certa domus.ſ.eſt]non ha ſtanza ferma[habitamus] noi habitiamo ſtiamo[lucis opacis]per i boſchi ombroſi [incolimus]habitiamo[thoros] i letti,le ſponde[riparum] delle ripe [& prata] & prati[recentia]verdi [riuis]per amor dell'acque viue, che corrono per i riui [ſed] ma[vos] voi [ſi] ſe [fert voluptas corde ita] coſi voi deſiderate [ſuperate]ſalite [hoc iugum]queſto monte[& iam]& hora [ſiſtam] io vi fermerò[facili

Digitized by Google

cili tramite]per vna facile via[dixit]coſi diſſe[& ante tulit greſſum] & fece loro la via innazi[que]&[oſtentat]moſtra[deſuper]di ſopra del monte[campos nitentes]campagne,paeſi belli,& allegri[dehinc] dipoi[inquiunt]laſſano[ſumma cacumina]il mõte alto[at]ma [pater Anchiſes]Anchiſe padre d'Enea[luſtrabat]andaua vedendo[conualle]in vna valle[penitus virenti]tutta verdeggiante [incluſas animas] l'anime ſerrate,ouero ſeparate[que]&[ituras] che doueuano andare [ſuperum ad lumen]al lume di ſopra, cioè nel mondo noſtro, & per pigliare i corpi,& riſuſcitare[recolens] facendo queſta raſſegna [ſtudio]con diligentia[que]&[ſorte]per ſorte[recenſebat] egli riuedeua [omnem numerum]tutto il numero[ſuorum]de'ſuoi[que]&[charos nepotes]i cari nepoti[que]& riuedeua[fata]i fati [fortunaſque] & la fortuna[moreſque]& i coſtumi[manuſque]& la vigoroſità [virum] de'ſuoi huomini[iſque]& lui[alacris]tutto allegro [tetendit]diſteſe [palmas vtraſque]amendua le mani [vbi vidit] quando ei vidde [Æneam]Enea[tendentem]che andaua[aduerſum] inuerſo lui [per gramina]per quelle praterie [que] & [lachrimę] le lagrimæ [effuſæ] ſparſe[excidunt]caſcano [genis] per le palpebre, gli caſcauano le lagrime degli occhi per la conſolatione[& vox]& la voce [excidit] gli caſcò[ore]della bocca, cioè coſi parlò.

Veniſti tandem; tuaque expectata parenti
Vicit iter durum pietas? datur ora tueri
Nate tua? & notas audire, & reddere voces?
Si equidem ducebam animo, rebarque futurum,
Tempora dinumerans; nec me mea cura fefellit.
Quas ego te terras; & quanta per æquora vectum
Accipio? quantis iactatum nate periclis?
Quam metui, ne quid Libyæ tibi regna nocerent?
Ille autem: Tua me genitor, tua triſtis imago,
Sæpius occurrens, hæc limina tendere adegit.
Stant ſale Tyrrheno claſſes, da iungere dextram.
Da genitor, teque amplexu ne ſubtrahe noſtro.
Sic memorans large fletu ſimul ora rigabat.
Ter conatus ibi collo dare brachia circum,
Ter fruſtra comprenſa manus effugit imago.
Par leuibus ventis, volucrique ſimillima ſomno.

[Veniſti tandem] Eſſendo Enea arriuato al padre,ſi fauellauano inſieme.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Veniſti tãdem] eſſendo arriuato Enea dal padre,il padre ſi rallegrò molto:& ſi parlorno inſieme,come ſi vede nel teſto [Tandem]Queſta parola ſi vſa quando vna coſa ſi ha, poich'ella ſi e deſiderata molto. Hauea Anchiſe deſiderato molto la venuta di Enea: Però dice: Veniſti tandem[expectata pietas]Loda Enea di pietà, che per vedere il padre ha durato tanta fatica,& s'è meſſo a tanti pericoli [expectata] Lodata, & approuata da me. Et in vn'altro luogo diſſe: Et rebus ſpectata iuuẽtus. La ſententia è queſta. La tua pietà mi è ſempre piacciuta, & hora mi piace,che ti ha fatto far tal coſe per venire da me[datur ora tueri nate tua,& notas audire,& reddere voces.] Queſta è tutta fintione Poetica. Si rallegra Anchiſe di vedere Enea corporalmẽte,& di vdirlo fauellare,& di riſpondergli. Hò detto corporalmente,perche ancora con la fantaſia,ouero la imaginatiua,ſi vede, ſi parla,& ſi riſpõde a qualcuno[datur]è poſto in cambio di conceditur[ora tueri]pone ora in cambio di faciem,ouero vultum: perche hora ſignifica la bocca,nondimeno i Poeti volontieri la pigliano per il viſo. Però diſſe Terentio. Noua figura oris[& notas voces] notas, ſignifica amica,è nota,quì in queſto luogo,che chiama quì la voce di Enea amica,perche era la voce del figliuolo,era nota a Anchiſe, perche egli la conoſceua[ſic equidem ducebam animo rebarque futurum.]La ſententia è: Io m'imaginauo,che tu doueſſi venire,perche andauo calculando i tempi, & da queſto conoſceuo,che tu doueui venire: nè mi hai ingannato,perche tu ſei venuto[ducebam animo rebarque futurum.] Queſta è la figura chiamata iteratione; perche tanto è ducebam animo futurum,quãto rebar futurum[ducebam animo]andauo diſcorrendo da me nell'animo[rebarque futurum animo] cioè penſauo, che tu doueſſi venire ad ogni modo [tempora dinumerans] diſcorrendo i tempi,& conſiderando con ragione,tempo per tempo. Doue è da notar,che Virg. vuole,che noi intendiamo,che Enea veniſſe all'inferno per volontà de' fati, perche ſe i fati non haueſſero fatta queſta deliberatione. Anchiſe non l'harebbe ſaputo,perche delle coſe future non può ſapere ſe non quello, che i fati hanno deliberato, che ſia[nec mea cura fefellit.]Dice hora,ch'Enea,ch'è la ſua cura,e il ſuo penſiero non l'ha ingannato, & voltaſi a Enea con grand'affettione, dicendo queſte parole, nè il mio dolce figliuolo mi hà ingannato, & pone mea cura,a ſcambio di dulciſſimus filius, che vuol dire, nè il mio dolciſſimo figliuolo mi hà ingannato[quas]ego te terras,& quãta per æquora vectum accipio] Anchiſe hàuea veduto il viaggio,che Enea hauea fatto per mar,e per terra,& tutti i pericoli, ch'egli hauea paſſato. Et queſto dice con quella affettione paterna,che ſi conuiene a vn padre inuerſo il figliuolo[quas terras] cioè aſpre, difficili, e crudeli[quanta per æquora]cioè quanto grandi,& quanto crudeli: perche egli paſſo per le terre de'nemici, & per mari pericoloſi[quantis iactatum nate periclis?] Dichiara più particolarmente quello, che di ſopra egli hà detto[quam merui,ne quid Libyæ tibi regna nocerent?] queſto dice per amor di Giunone, perche egli haueua paura, ch'ella non gli faceſſe far qualche gran diſpiacere da Didone in Cartagine [ille autem]riſpõde Enea[tua me genitor]queſta è la riſpoſta d Enea, & dice,che l'imagine del padre,che ſpeſſo gli era apparita, era ſtata cagione, ch'egli veniſſe a trouar ſuo padre [triſtis imago] ſeuera, e terribile,& in vn'altro luogo diſſe; Et turbida terret imago [adegit, i. impellit,cioè,mi ſforzo[ſtant ſale Tyrrheno]Dice al padre,che egli a laſciata la ſua armata nel mare Tirreno[da iungere dextras,da genitor]prega il padre,che gli tocchi la mano,& due volte replica queſta parola da,per il deſiderio,che egli ne hauea [teque amplexu ne ſubtrahe noſtro]perche Anchiſe non l'abbracciaua. Enea credeua,che non lo voleſſe abbracciare,però lo prega,ch'egli l'abbracci. Anchiſe non l'abbracciaua,perche non lo poteua toccare, perche era ſenza corpo, però Enea deliberò d'abbracciar lui, & tre volte li gettò le braccia al collo, e tutte trè egli ſi trouò hauer abbracciato il vento, ch'Anchiſe eſſendo ſenza corpo,gl'vſciua delle braccia, come fà l'aria chi la vuol ſtringere con le braccia. Si potrebbe forſe anche dire, che Virg. voleſſe inferire, ch'Anchiſe haueſſe il corpo,ma tanto purificato,che foſſe di natura celeſte,e faceſſe tal'effetto, come noi habbiamo detto, che non ſarebbe contro la verità, perche nel fine dell'altro teſto doue noi habbiamo prouato la reſurrettione de' morti, & che ritornano in cielo co'corpi habbiam' anco detto, che i loro corpi ſono tanto purificati, che ſono diuentati corpi celeſti, & penetrano, & ſono penetrati ſenza offendere,& eſſere offeſi. Non vò mãcar di dire vn'altra grande ragione quì a queſt o propoſito. I Cieli ſon corpi compoſti di forma,& di materia;& però ſono viſibili,che ſe foſſero altrimenti non ſi potrebbono vedere,come dottamente proua Ariſt. nel Cielo. Queſti ſono corpi celeſti, adunque ſono materiali ridotti a tanta purità, quanto ſi vede ò da Dio,ò'dalla natura,che noi vogliamo dire. Se Iddio adunque ha fatto vna materia coſi pura, come è la materia de' Cieli,perche non può egli ancora purificare la materia de'noſtri corpi,come ha purificato la materia de'Cieli? poſſiamo adunque dire, che Anchiſe haueſſe il corpo,ma foſſe tanto puro,che foſſe ſimile alla materia del Cielo, & per queſto Enea non lo poteſſe tenere con le braccia [ſic memorans largo fletu ſimul ora rigabat] Dicendo Enea queſte parole,per allegrezza gli caſcauano le lagrime giù per il viſo, che pareuano vn fiume[largo fletu] ideſt,multis lachrymis.

Ordine delle parole.

[Tandem] pure [veniſti] tu veniſti[que]&[tua pietas]la tua pietà [expectata]lodata[parenti]da tuo padre[vicit] ha vinto[iter durum] il difficile viaggio, cioè la tua pietà hai fatto che tu non hai guardato alla fatica della via[datur]m'è conceſſo [nate]figliuol mio[tueri]vedere[tua ora]te proprio,ſenſibilmente[& datur]& mi è conceſſo mi è fatto gratia[audire]de vdire [notas voces] le tue parole proprie [& reddere voces]& riſpõderti,cioè,io poſſo riſponderti, & vdirti[equidem]certo[ſic]coſi[ducebam animo] io mi riuuolgeuo nell'animo, diſcorreuo[rebarque futurum]& conoſceuo il futuro,cioè, penſauo, che tu doueſti venire[dinumerans]facendo conto[tempora]de'tempi[nec mea cura]nè il mio figliuolo [fefellit me] mi ha ingannato, ò vero diremo coſi [nec] nè [mea cura]il figliuol mio, & è caſo vocat, [fefellit me] il conto,che io faceuo m'hà ingannato [per quas terras] perche terra[& quanta per æquora]& per quanti gran mari[aſpicio] io veggo[te vectum]che tu ſei ſtato portato, cioè io sò che viaggi tu hai fatti per mare,& per terra[quantis periclis] da quãti pericoli [nate]figliuol mio[accipio]veggo io[te iactatum] che tu ſei ſtato agitato, cioè,quanti pericoli veggio io che tu hai paſſato [quam]ò quanto [me tui] io hebbi paura [ne] che [regna Libyæ] i regni di Libia, cioè Cartagine[nocerent tibi]non ti noceſſero[at]ma[ille] Enea,coſi riſpoſe[tua imago]la tua imagine [tua triſtis imago] la tua ſeuera imagine[genitor]padre mio[ſæpius occurrens]apparendomi ſpeſſo[adegit]mi ſforzò venire[hæc limina]in queſto luogo [claſses] la mia armata[ſtant]è[ſale Tyrrheno]nel mar Tireno[da]concedimi,fammi gratia[genitor]padre mio [iungere dextras] che noi congiugniamo inſieme la man deſtra,che noi ci tocchiamo le mani laſciami toccarti la mano[que] & [ne ſubtrahe te] & non leuar te di ſotto[amplexu noſtro]delle noſtre braccia,laſciami abbracciare [ſic memorans]coſi parlando[ſimili] nel medeſimo tempo [rigabat]bagnaua[ora] il viſo [lago fletu] con molte lagrime [ter]tre volte[ibi] allhora[conatus]ſi ſforzò dare[brachia]di gettare le braccia[collo] al collo [circum] intorno,intorno,cioè d'abbracciargli il collo [ter] tre volte [imago] la imagine d'Anchiſe[comprenſa] preſa[fruſtra]in vano [effugit] fugge [manus]le mani di Enea,perche egli non potette pigliare [para]quale imagine pareua pari, & ſimile[leuibus ventis]a i venti leggieri,tanto ſpariua via preſto[que] & [ſimilima] ſimiliſſima [volucri ſomno] al veloce ſonno.

[In-

Digitized by Google

[Interea] Dimanda Enea d'alcune anime, che egli vedeua in vna certa valle.

Interea videt Aeneas in valle reducta
Seclusum nemus, & virgulta sonantia ſyluis,
Lethæumq; domos placidas qui prænatat, amnem.
Hunc circum immumeræ gentes, populiq; volabant.
Ac veluti in pratis vbi apes æſtate ſerena
Floribus inſidunt varijs, & candida circum
Lilia funduntur; ſtrepit omnis murmure campus,
Horreſcit viſu ſubito, cauſaſque requirit
Inſcius Aeneas, quę ſint ea flumina porro,
Quive viri tanto complerint agmine ripas.
Tum pater Anchiſes: Animæ, quibus altera fato
Corpora debentur, Lethæi ad fluminis vndam
Securos latices, & longa obliuia potant.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Interea vidit Aeneas] Vidde Enea in vna valle vn fiume, intorno al quale volauano innumerabili genti; e popoli. Marauigliandoſi di queſto Enea, ne dimanda al padre, & il padre gli riſponde [Interea] in queſto mentre ch'Enea ſi sforzaua d'abbracciare il padre [in valle reducta] reducta, ſignifica poſta da canto, ch'era vna valetta ſeparata dall'altre [nemus ſeclusum] queſto era vn boſco, che era in queſta valle ſerrato, & queſto è quello, che vidde Enea [& virgulta] virgultum, propriamente è vn'arbuſcello. Ma qui Verg. pone virgulta, in cambio di frondi [ſonantia] queſte frondi crepitauano per il vento che traheua, come molte volte ſi vede, che fanno le frondi d'vna lama d'arbori, che è sù per vn fiume, doue ſpeſſo tira vn poco di venticello [ſyluis] e queſti arbuſti arbuſcelli erano in vna ſelua [Letheũq; amnẽ] vidde ancor Enea il fiume Lete, doue beono l'anime quando elle ritornano nel corpo, accioche elle ſi dimentichino di tutte le coſe paſſate [domos placidas, qui prænatat] per domos placidas intende i campi Eliſi, chiamali domos placidas, perche ſono pieni di conſolatione [qui prænatat] dice, che queſto fiume Lete paſſa per i campi Eliſi, e gli bagna [hũc circum] intorno a queſto fiume volauano innumerabili genti, e popoli, ch'erano quelli che haueano a bere di quell'acqua, e diſmenticarſi delle coſe paſſate, e ripigliar i corpi, e ritornare al mondo innumerabili: perche tutte le coſe hanno numero, e miſura, dico le coſe naturali, pone adũque innumeræ, in cambio de vna moltitudine grande; di queſto fiume Lete, diſputtano i dotti, ſe egli è vno di quei noue, che circondano l'Inferno, ò vno fuori di noue, e ſi conclude, che non ſia vn di quegli, e vogliono, che ſia la imagine della vecchiezza: perche l'anime noſtre ſono vigoroſe, & allegre, e piene di memoria dalla pueritia inſino alla vecchiaia, dipoi eſſendo diuentate troppo vecchie perdon la memoria, la quale perduta ſuccedeſſe la morte, e l'anime ricorrono in vn'altro corpo. E però fingono i Poeti, che l'anime ritornano nel corpo, hauendo beuuto il fiume Lete: adunque il fiume Lete è l'obliuione ſempre vicina alla morte, dice Platone, che i campi Eliſi ſono in cielo, del quale caſcando gli animi grauati molto dal deſiderio delle coſe terrene, laſciano il nettare, che è la beuanda de gli Dei, & in cãbio ſuo beono il fiume Lete, che fa che ſi dimenticano delle coſe celeſti, perche eſſendo imbriachi per hauerne beuuto troppo, deſiderano entrar ne'corpi terreni, per la qual coſa neſſuno ſi debbe marauigliare, che in queſto mondo noi non conoſciamo le coſe diuine, nè la loro ſoauità, che ſi guſta in cielo, perche la mẽte per la materia è alieniſſima dalla mẽte diuina, e dall'altre coſe diuine, nõ altrimenti che la lingua non può guſtare la verità de'ſapori, nè il piacer per eſſer paralitica per la flemma, che le toglie il ſenſo, ma all'hora l'anima riharà il guſto ſalutifero del liquore del nettare, quando ella ſi ſarà purgata affatto dell'humor del fiume di Lete. Et però dice Platone nel Fedro, che l'anime, che vſcirãno del fiume Lete voleranno in alto, e quiui in prima inſieme con gli Dei celeſti, circonderanno il cielo, dipoi co gli Dei ſopraceleſti circonderanno in cielo ſopraceleſte [ac veluti] fà vna comparation dicẽdo, che queſte genti, e popoli faceano come l'api la ſtate [florib. inſidunt varijs] diceſi inſido illi rei, com'è, inſideant quante miſeræ Deus inſiſto vuole l'accuſatiuo, e dice, inſiſto illa rem, com'è nullis fas caſto ſceleratum inſiſtere limen, vuol adunque dire, che l'api ſi põgono ſopra varij fiori, perche li paſcono [æſtate ſerena] queſto è quando l'api fanno queſt'effetto [& cãdida circum Lilia funduntur] pone lilia in cambio di flores, ideſt circũ flores, perche hà poſto le ſpecie per il genere [ſtrepit omnis murmure campus] quando l'api ſi pongono ſopra queſti fiori paſcendoli, per tutta la campagna intorno a loro ſi ſente vn mormorio, così dice, che tal mormorio ſi ſentia dal bisbiglio dell'anime, ch'eran intorno il fiume Lete per bere della ſua acqua, accioch'elle ritornaſſero ne i corpi dimenticateſi delle coſe paſſate [ſtrepit murmure] è fare ſtrepito co'l mormoramento, ò bisbigliamento, che fanno l'api [horreſcit viſu ſubito] Enea ſubito s'empie d'horrore, & dimãdò Anchiſe la cagione [horreſcit] ſignifica propriamente diuentar horrido. Di queſti verbi io ne hò ragionato diligentiſſimamente nella noſtra Teorica, nel caſo del nominatiuo [Quæ flumina ſint ea porro] in queſto luoco, porro, ſignifica lontano, & è auuerbio Greco, dimanda adunque che fiumi ſien quei, lontani, perche il fiume Lete era vn pezzo diſcoſto da loro. finge queſto Vergilio, per moſtrare, che Enea era giouane, è però lõtani dal fiume Lete, e però douea viuere aſſai [qui ve viri tanto complerint agmine ripas] di queſto ancora dimandaua Enea [viri] cioè animę [agmine] cioè il corſo, è l'impeto, e in queſto modo moſtra che preſto l'huomo inuecchia, perche l'vſo della vita vola via cõ grandiſsima preſtezza. Et però volea ſapere che anime erano queſte, che con tanta fretta, furia, & impeto, haueano piene le ripe del fiume Lete per bere di quell'acqua [Tum pater Anchiſes] Anchiſe riſponde [animæ] queſta è la riſpoſta d'Anchiſe, e dice, che quell'anime ſono queſte che debbono per ordination fatale ripigliare i corpi. Et però ne vanno al fiume Lete a bere di quell'acqua per dimenticarſi delle coſe paſſate, & poi ripigliar i corpi [altera fato corpora] come l'anime riſuſcitino, ò ritornino ne'corpi, ſi è detto nel fine del reſto, che comincia, dicite felices animæ, ſopra quelle parole, che dicono ſuperumque ad lumen ituras. Però qui non ne dirò altro, nondimeno non vò mancar di dire l'opinione de i Pitagorici. Coſtoro credeuano, che l'anime de gli huomini ſi partiſſero d'vn corpo, & andaſſero in vn'altro. Eraclide dice, che qualche volta ſi ſoleua dir di lui, ch'egli era ſtato qualche volta, Eraclide figliuol di Mercurio, & che Mercurio li prome ſſe di fargli che gratia e' volea, eccetto, che farlo immortale. Gli chiede di gratia, che viuo, ò morto che foſſe ſi ricordaſſe ſempre di tutte le coſe, che gli erano accadute, & che gli accaderebbono. Hebbe queſta gratia. Dopò vn lungo tempo coſtui vẽne in vno, che ſi chiamò Euforbio, il quale fù ferito da Menelao, & Euforbio diceua, che egli era ſtato qualche volta Etalide, e che egli hauea hauuto queſta gratia da Mercurio, che l'anima ſua andaſſe vagando vn grã tempo, & che ella entraſſe in che arbore, ò in che coſa animata ella voleſſe. Eſſendo morto Euforbio, la ſua anima entrò in Ermotiuo, il qual'Ermotiuo volendo far fede di queſto, & prouar che foſſe vero, entrò nel Tempio d'Apollo, moſtrò vno ſcudo giù tutto conſumato dal tempo, eccetto che vna coperta di ſopra d'auorio. Eſſendo morto Ermotino, quell'anima di nuouo entrò nel corpo d'vn peſcatore, c'hauea nome Pirro Delio, & che queſto peſcatore diſſe, ch'era ſtato già Etalide, & Euforbio, & Ermotino, è che vltimamente egli era diuentato Pitagora [Lethæi ad fluminis vndas] ſe l'anima è eterna, e parte del principale ſpirito, qual'è la ragione, ch'eſſendo nel corpo, ella non vede il tutto, ne è di tanta prudentia, nè di tanta viuacità, ch'ella poſsi conoſcer ogni coſa? perche quando ella cominciò a entrar nel corpo, ella beuè la pazzia, & lo ſdimenticamento, queſt'è la ragione, per la qual coſa ella non può moſtrar la ſua virtù, eſſendoſi ſdimenticata della natura. L'anima ſecondo i poeti, ſi dimentica le coſe paſſate; ſecondo i Filoſofi, ella ſi dimentica del futuro. Però Verg. tenendo il mezo dice, & longa obliuia potant. I Filoſofi inſegnano, che coſa porta l'anima, ſcendendo in terra per ciaſcheduno circolo. Però quando e' diſputano, i Matematici della ragione fingono, che'l corpo, e l'anima noſtra ſieno congiunti con le poteſtà di tutti i Numi, ſieno congiunti dico con le poteſtà de' numi in queſto mõdo, che venendo in terra l'anime, tirano ſeco il torpore di Saturno, l'iracondia di Marte, la libidine di Venere, il deſiderio del guadagno di Mercurio, la voglia di regnar di Gioue, le quali coſe perturbano le anime, ch'elle non poſſon adoperare nè il loro vigore, nè le lor forze: harei da dir molte altre coſe ſopra queſto, ma perche aſſai n'habbiamo ragionato innanzi, mi baſta hauerui riferito queſto c'hà detto Seruio [ſecuros latices] pone latices, in cambio della beuanda di Lete, & queſta beuanda la chiama ſecura dall'effetto perche la fa ſecuri gli huomini, & lieua lor tutti i penſieri [& longa obliuia] il medeſimo ſignifica, che ſecuros latices, hauendo adunque l'anime beuuta queſta beuanda ſi dimenticano di tutti i mali, che le ſopportorno nella vita paſſata, & però elle ritornano al corpo volontieri.

Ordine delle parole.

[Interea] in queſto mentre [Aeneas] Enea [vidit] vede [in valle reducta] in vna valle poſta da parte, ſeparata dall'altre [ſeclusum nemus] vn boſco ſerrato [& virgulta] è arboſcegli, ò frondi [ſonantia] che ſuonauano [ſiluis] nelle ſelue [que] & [videt] vede [amnem lethæum] il fiume Lete [qui] il quale fiume [prenatat] paſſa [domus placidas] per i campi Eliſi [circum] intorno [hunc] à queſto fiume [volabant] volauano [innumeræ gentes] genti innumerabili [que] & [innumeri populi] e popoli innumerabili [ac veluti] e come [in pratis] ne' prati [ſtrepit] fa ſtrepito [omnis campus] ogni campo [murmure] per il mormorio [vbi] quando [æſtate ſerena] la primauera [apes] l'api [inſidunt] ſi pongono [floribus varijs] in sù vari fiori [& circum] e intorno [funduntur] ſono ſparſi [candida lilia] gigli bianchi [Æneas] Enea [inſcius] ignorante di queſta coſa, non inſtrutto [horreſcit] s'empie tutto d'orrore ſubito [viſu] hauendo veduta queſta coſa all'improuiſo [que] & [requirit] dimanda [cauſas] le cagioni [quę ſint flumina] e che fiumi ſian quelli [Porro] lontani da lui [ve] e dimãda [qui viri] c'huomini ſien quelli [che complexerint] hanno pieno [ripas] le ripe di queſti fiumi [tanto agmine] con tanta furia, & impeto

Digitized by Google

peto[tum] all'hora[pater Anchiſes]il padre Anchiſe riſpoſe[animæ] l'anime[potant]beono[latices]beuande[ſecuros]che cauan loro ogni penſiero [& longa obliuia] & longa oblinione [ad vndam] al fiume [Lethei]dell'acqua: Letea[quibus fato]alle quali per deſtin fatale[debentur] ſi debbono [altera corpora] i ſecondi corpi, cioè ritornare vn'altra volta nel corpo, & ritornare al mondo.

Has equidem memorare tibi, atque oſtendere coram,
Iam pridem hanc prolem cupio enumerare meorũ,
Quo magis Italia tandem lætere reperta.
O pater, an ne aliquas ad cœlum hinc ire putandũ eſt
Sublimeis animas? iterumque ad tarda reuerti
Corpora? quæ lucis miſeris tam dira cupido?
Dicam equidem, nec te ſuſpenſum, nate tenebo,
Suſcipit Anchiſes, atque ordine ſingula pandit.

[Has equidem] Seguita Anchiſe di narrare à Enea.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Has equidem] Dice Anchiſe, che egli è vn pezzo, che egli deſideraua di raccontare a Enea la prole de'ſuoi[Has equidem]Has, per queſte intende l'anime de' ſuoi deſcendenti, e dice, che deſidera di ridurle lui a memoria, & di fargliele vedere[memorare] e ricordar ad altri[oſtendere coram]fargliele vedere [iampridem] non è hora, che io deſidero queſto, ma vn gran pezzo [quo magis] dice la cagione, perche egli ha hauuto queſto deſiderio di narrargli la ſtirpe de' ſuoi, che lo deſideraua, accioche Enea ſi rallegraſſe maggiormente quando foſſe arriuato in Italia, dou'egli hauea a coſtituire il regno Troiano, perche Anchiſe ſapeua ch'Enea harebbe hauuto sì grande allegrezza, che per ſuo mezo, & con ſuo principio così bella prole diuentaſſe padrona d'Italia, & dipoi ſignora del mondo[Italia reperta]quaſi dicat, trouata dopò tante fatiche, e tanti pericoli, & però dice, tandem. Le fatiche d'Enea, & i pericoli furono grandiſſimi innanzi che veniſſe in Italia [O pater] marauigliandoſi Enea che l'anime tornaſſino al mõdo a' corpi, per farſi ſerue de' corpi, dimanda al padre, ſe queſta è coſa credibile, perche non gli pareua ragioneuole, ch'elle doueſſino laſciar il cielo per la terra [an]auuerbio interrogatiuo, ne auuerbio dubitatiuo [ire ad cęlum hinc putandum eſt] pone cęlum, in cambio del mondo, c'habitiamo noi, & lo chiama cielo riſpetto a loro, che erano inferi, cioè in luoghi ſotterra. Et perche cœlum è detto a celando, perche cela cioè copre la terra, per queſta ragione, coprendo la terra gl'inferi, egli la chiama cœlum [iterumq; ad tarda reuerti corpora]queſta è la figura chiamata iteratione, perche è il medeſimo che ire ad cœlum[ſublimes animas]dice ſublimes, perche l'anime ſono ſublimi, mentre ch'elle volano ai luoghi ſuperni [ad tarda corpora] non pareua a Enea ragioneuole, che l'anime voleſſero più ritornare a i corpi, per eſſer tanto gran differenza fra loro, perche i corpi ſono mortali, e loro immortali, i corpi pigri, e loro velociſsime. Però gli pareua ſtrano, che elle vi voleſſero tornare, e tanto più, perche eſſe haueano prouato quanta difficoltà, quante fatiche, quanti diſagi, & quanti pericoli ſoffero nella vita (quę locis miſeris tam dira cupido?] Seguita parlando, & ſi marauiglia come poſſa eſſere, ch'elle ſiano aſſalite da tanto grande deſiderio di ritornare nella vita, doue eſſe non han conoſciuto coſa buona [lucis]ideſt vitæ[miſeris]chiama queſte anime miſere, perche in verità, miſerabile è colui, & infeliciſſimo, che laſcia il bene per il male, & abbraccia ſempre il ſuo peggio, come faceuano l'anime, che ſi partiuano dalla luce, & andauano nelle tenebre, & ſcambiauano il bene co'l male [dira cupido] chiamaſi deſiderio crudele, & sfrenato, quello che ci fà deſiderare coſe, che ſono contro la ſalute noſtra. Et perche Enea vedeua, che il deſiderio di ritornare a' corpi era contra loro, per queſto egli chiama il lor deſiderio crudele, [dicam equidem]riſponde Anchiſe a Enea[ſuſpenſum]ſoſpeſo, cioè, ti riſoluerò queſto tuo dubio [ſuſcipit Anchiſes] queſta è la figura chiamata iſteron proteron; perche dopò queſto verſo doueua ſeguitare queſte parole, dicam equidem, nec te ſuſpenſum nate tenebo, nondimeno egli hà fatto il contrario.

Ordine delle parole.

[Equidem] in verità [iampridem] già vn pezzo fà [cupio] io deſidero [memorare tibi] di ridurti a memoria [atque] & oſtendere coram] e farti vedere con gli occhi [enumerare] numeratti [progeniem meorum] la progenie de' miei [quo] accioche [lætere] tu ti rallegri; [Italia] dell'Italia [reperta] ritrouata [tandem] pur vna volta [ò pater] ò padre mio [an] ditemi [ne] ſe [putandum eſt] e biſogna credere [aliquas animas] che qualche anima [ſublimes] alta [hinc ire] ſi parti di quì [ad cœlum] è torni al mondo? [que] & [reuerti] ch'ella ritorni [iterum] di nuouo [ad tarda corpora] a' corpi pigri [quæ tam dira cupido] doue naſce tanto deſiderio, ſenza ragione [miſeris] a queſte anime miſerabili? [Anchiſes] Anchiſe, [ſuſcipit] alzò gli occhi à Enea, dicendo [dicam equidem] io te lo dirò [nec] ne [tenebo te ſuſpenſum] nè ti terrò ſoſpeſo [nate] figliuol mio [atque] & [pandit ſingula] gli dichiarò ogni coſa [ordine] per ordine.

Principio cœlum, ac terras, campoſque liquenteis,
Lucentumque globum Lunæ, Titaniaque aſtra
Spiritus intus alit, totamque infuſa per artus
Mens agitat molem, & magno ſe corpore miſcet,
Inde hominum, pecudumq; genus, vitæq; volantum,
Et quæ marmoreo fert monſtra ſub æquore pontus.
Igneus eſt ollis vigor, & cœleſtis origo
Seminibus, quantum non noxia corpora tardant,
Terrenique hebetant artus, moribundaq; membra.
Hinc metuunt, cupiuntq; dolent, gaudentq; nec auras
Reſpiciunt clauſæ tenebris, & carcere cæco.

[Principio cœlum] Riſponde Anchiſe, come il mondo hà hauuto origine, & riſolue il dubio a Enea.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Principio cœlum, ac terras campoſque liquenteis] Hauendo Enea dimandato ad Anchiſe perche conto le anime vogliono ritornare al corpo, per dichiargli queſto dubbio, comincia il ſuo ragionamento diſcoſto. Et perche queſta coſa meglio s'intenda, prima io vi riferirò l'opinion di Seruio, dipoi l'opinion mia ſe mi parrà à propoſito. Però hauete da ſapere, che i quattro elementi, & Iddio ſono il tutto, & fuora di loro non è coſa alcuna, & queſto tutto i Greci chiamano topan: però non poſſiamo dire, che il mondo ſia queſto tutto, perche egli non è il tutto. Adunque Iddio è vn certo diuino ſpirito, il qual eſſendo infuſo per i quattro elementi, genera tutte le coſe. Se adunque de gli elementi, & da Iddio naſcono tutte le coſe, tutte le coſe hanno vna ſola è medeſima origine, & non è differentia alcuna fra la natura delle coſe. Ma veggiamo vn poco quello, che noi habbiamo da Dio, & quello, che noi habbiamo da' quattro elementi, per quanto noi poſſiamo intendere, da gli elementi habbiamo il corpo, & da Dio l'anima, queſto noi lo conoſciamo a queſto, perche nel corpo è la terra, l'vmore, il fiato, il calore, le quali coſe tutte ſi veggono, come ſi veggono ancora gli elementi, l'animo, e inuiſibile, come è Iddio, donde egli hà hauuto origine. Le coſe, che ſono nel corpo, ſono irrationali, come ancora è il corpo per il contrario l'animo hà il conſiglio, ouero la ragione, come ancora hà Dio, oltre di queſto gli elementi ſi mutano, & ſi alterano, come fà il corpo, perche hà hauuto origine da loro, per il contrario, Iddio non ſi muta, nè ſi altera, nè manca, come fà il corpo. Però l'animo non more perche hà hauuto origine da Dio, perche la parte ſeguita ſempre la natura del genere, ouero del tutto, perche le medeſime parti, ouero qualità, che ſono nel tutto, ſono nella parte verbi gratia, ogni particella d'acqua, e vmida, e frigida, perche tutto l'elemento dell'acqua è freddo, & vmido, però ſi concludé, che eſſendo Iddio Immortale, l'anima che è parte di Dio, e immortale, & queſta è l'intentione di Verg. ch'egli moſtra per Anchiſe, che l'anima ſia immortale. Ma mi naſce vn dubbio, che è queſto. Se l'anime ſono immortali, & hanno vn medeſimo principio, perche conto non ſentono tutti gli animali in vn medeſimo modo? à queſto riſponde, dicendo che non è diſſimilitudine ne gli animali, ma ne' corpi, che ſecondo che ſono ò viuaci, ò pigri ſi ancora ſanno, che ſono gli animi. Il che ſi può prouare in vn ſolo, e medeſimo corpo, perche in vn corpo ſano è viuacità di mente, & in vn'amalato la pigritia: & così và diſcorrendo: di modo, che quando l'anima viene nel corpo, ella non adopera la ſua natura, ma ſi muta ſecondo la qualità del corpo, e di qui naſce, che gl'Africani ſon malitioſi, i Greci leggieri i Franceſi pigri d'ingegno, il che è cauſato dalla natura de climi, come proua Tolomeo, che dice, che gl'huomini ſi mutano in parte, partendoſi d'vn clima, & andando in vn'altro adunque ne ſeguita, che l'anima è ſecondo la qualità del corpo. Naſce ancora vn'altro dubbio, che è queſto. Qual'è la ragione, che vna coſa miglior, ch'è l'anima, debba eſſer in poteſtà di vna maneo buona, ch'è il corpo? perche più preſto douea l'animo diuino hauer il corpo in ſua poteſtà, che il corpo doueſſe corromper la natura dell'anima? a queſto dubbio ſi riſponde, ch'è più quello, che contiene, che quello, che è contenuto, e però il contenuto cede alla forza del continente. Se noi richiudiamo vn lione in vna prigione, eſſendo impedito, non perde la ſua forza, ma non la può già eſſercitare, il medeſimo fa l'anima nel corpo che non perde la virtù ſua, ma impedita da lui, non la può eſſercitare. Occoremi vn'altro dubbio, ch'è queſto. Ogni coſa, che ſi corrompe non è eterna, Se adunque l'animo impazza, s'adira, deſidera, & hà paura, non è eterno, perche la paſſione riſolue l'eternità. A queſto ſi riſponde, che non è vero, perche l'anima per ſe non patiſce nulla, ma quel, che ella patiſce, ella lo patiſce per la congiontione del corpo, & altro è corromperſi per ſua natura, & altro per il contrario di vn'altra coſa, vna coſa ſimile noi veggiamo nella lucerna, che per ſe è chiara, & illu-

Digitized by Google

illumina il luogo,doue ella è;ma s'ella è coperta cō qualche coſa,ella nō perde il ſuo proprio ſplendore, che è in lei,ma non ſi vede di fuori,ma leuato l'impedimēto, egli ſi vede, nè perche per queſto ſia impedito il ſuo vigore,egli ſi corrōpe: non ſi corrompe ancora per tanto l'animo mentre ch'egli è nel corpo, ma patiſce per la contagione del corpo,ma poi ch'egli hà poſato il corpo,egli racquiſta il ſuo vigore,& adopera la natura ꝓpria,ma naſce vn'altro dubio.S'egli racquiſta la natura propria, perche debbe egli patire le pene de ſuoi peccati nell'Inferno; perch'eſſendo ſtato longo tempo col corpo,non può in vn tratto nettarſi delle macchie del corpo, & ritornare alla ſua pulitezza,come ſe ſi metteſſi nel fāgo vna coſa cādida,la qual lauata nō laſcierebbe in vn tratto le macchie, ch'ella haueua preſo nel fango, però biſogna lauarla tāto,ch'ella reſti netta,così ancora l'anima,perche l'anima ſi meſcolò col corpo,ella è macchiata di ſorte,che ſe ben ella poſa il corpo hà biſogno di purgarſi. Ma q̄ naſce vn'altro dubio, che ſe elle ſi purgano,e racquiſtano la natura loro,ꝑche vogliono ritornar nel corpo? A queſto ſi riſponde,perche beono l'obliuione,ancora queſto è ambiguo,perche, ouero elle ſi dimenticano delle pene paſſate,oueramente non conoſcendo il futuro, hanno il deſiderio di ritornar ne' corpi,laqual coſa ſi fà ſēza paſſione,& l'animo nel quale è la paſſione,merita di ritornare,& q̄ſta è l'opinione di Seruio. Vengo hora alla mia [principio cœlū.] Io vi hò riferito quello,c'hà detto Seruio ſopra queſte parole,hora vi voglio dire io l'opinion mia.Dice adunque Verg. che vno ſpirito nottriſce dentro, l'aria, la terra, & il mare,il fuoco,la Luna,le ſtelle,& gli mantiene in vita,& moue ogni coſa,come ſi vede nel teſto. Per dichiarar ben queſta materia,prima voglio,che noi veggiamo ſe il mōdo è eterno,ò nò,& poi verrò alla ſua dichiaratione. Platone dice,com'anche dicono gl'Ebrei,& Chriſtiani,& gl'Arabi,ch'il mondo hà hauuto principio,& che gl'Angioli da principio furono creati,& che l'anime degl'huomini ſono create immortali,giorno per giorno,ſecōdo ch'elle biſognano. L'autorità diuina,e le ragioni ci fanno cōfeſſare, & creder queſto,delle quali vna è queſta. La grā machina del mondo non può eſſer per natura ſua propria,in modo ch'ella nō dipenda d'altronde: ma ſtabiliſce bene ſe nel ſuo eſſer,ſe altrimēti foſſe,in vn certo modo ella creſcerebbe ſe ſteſſa,ſe ella poteſſe eſſere da ſe per ſua natura, e nō dipendeſſe d'altroue. Il fare qualche coſa non è vfficio del corpo, nè per conſeguēte del mōdo,perche cioche ci pare, ch'ei faccia,lo fa per vna certa virtù incorporea,ch'è nel ſoggetto,cioè nel corpo:anzi il fare s'appartiene a la propria eſsētia, che in tutto è incorporea,e ſtà in ſe ſteſſa,& è origine di quella virtù,oltre di queſto il corpo non può contenere ſe ſteſſo, perche non può contenere, ſe nō facendo qualche coſa,maſſimamente non potendo contenere ſenza l'vnione,l'vnire nō s'appartine alla natura diuiſibile, c'hà biſogno dell vnione, ma s'appartiene in tutto alla virtù indiuidua.Oltre di queſto,il corpo per ſua natura non può nè operare, nè mouerſi, perche ſe egli non può dare l'eſſer a ſe ſteſſo,molto manco potrà preſtar l'attione,e s'egli poteſſe mouer ſe ſteſſo,potrebbe ancora per ſua natura operare. Ch'egli nō poſſa operar per ſua natura,da queſto ſi conoſce,ch'egli nō può mouer ſe ſteſſo.La onde il mondo,che per ſua natura è come erratico,e diſſolubile ad altroue l'ordine indiſſolubile.Se adunque il mondo per ſua natura non può ne eſſere,ne cōtenerſe,ne per ſe fare,ne mouerſi neceſſariamēte biſogna credere, ch'egli dipēda da cauſa,che ſia eſſiſtente per ſua natura, e per ſua natura ſia continente,e in ogni conto indiuiſibile,accioche ella non ſia medeſimamente per mezo d'altri, cioè per mezo delle parti, ne per mezo di congregationi di parti, & accioche ella non ſia cōtenuta da altri,cioè dall'vnità,che vniſce inſieme le parti,& accioche ella nō manchi di ſufficientia,hauendo biſogno delle parti,& accioche ella non habbia meſcolato il ſuo nō eſſere eſſendo che il compoſto di parti non è neſſuna delle part:per laqual coſa eſſendo il mondo compoſto di coſe diſſimili biſogna, che noi trouiamo la cagion di queſta compoſitione, perche il corpo non compone ſe ſteſſo,perche egli non è principio nè d'operatione, nè di vnione,però è ſtato compoſto d'altri, nè biſogna dire,che le parti del mōdo per vn certo moto cōcorreſſimo nella ſua compoſitione, perche i corpi per ſua natura nō ſi muouono, ne manco ſi può dire,che le ſue parti ſieno ſtate ſpinte d'altri a queſta compoſitione, & ch'elle ſi ſpingono l'vna l'altra:perche che coſa è quella,che ſpinge,e che coſa ſpinge in prima, oltre di queſto è coſa vergognoſa attribuire q̄ſto ordine tāto mirabile a queſti sforzi, che ſpingono, che nō hanno ordine alcuno, & in che modo da coſe ordinate, & inordinate tanto grand'ordine, & tanto grande ornamento può naſcere, eſſendo che ſempre la cauſa agēte ſuol'eſſere più nobile dell'effetto: oltre di queſto,ſe noi diremo, che le parti del mondo ſieno cauſe materiali della compoſitione del mondo, noi cercheremo della cauſa efficiente,e ſe noi diremo, che di queſta cōpoſitione le parti ſieno cauſe efficienti, di nuouo noi cercheremo come di coſe, che nō hanno ragione poſſa naſcere vn'opera rationale, per la qual coſa, il mondo non è compoſto da ſe per ſua natura, nè à caſo biſogna, che noi crediamo, che egli habbi la cauſa certa della compoſitione,ne ſia neſſuno,che dica, ch'egli habbi ſolamente la cauſa finale,perche egli ha bene,eſſendo, ch'egli è tirato al bene,come al ſuo fine,& non ſi mouendo a queſto in vano ci biſogna cōfeſſare ch'egli acquiſti qualche bene. Et queſto bene egli l'acquiſta ſecondo l'eſſentia,perche ſecondo lui egli appetiſce, & ſi muoue,adūque biſogna dire, che da chi egli riceue la bontà eſſentiale,da quel medeſimo egli riceua l'eſſere.Et queſta cauſa è tāto la cauſa efficiente,quāto la finale,& è ancora la cauſa eſſemplare, perche, ſe il mōdo è portato al bene per vna certa ragione, certamēte Iddio di cōtinuo lo volta a quel bene per vna certa ragione, come eſſēplare,& eſſendo vfficio della volontà condurre al fine, & andare al bene,biſogna,che noi diciamo, che Iddio moue il mōdo con la volontà, il quale ancora con la volontà compoſe. Quella coſa,ch'accaſca a caſo, che ſi chiama fortuito, e contingente, ſuol'eſſere dopò quello,che è ordinato,& che è fatto di cauſe determinate. Però non può l'ordine del mōdo eſſere accaduto per qualche caſo, che ſia ſtato innāzi a lui:perche l'ordine del mondo è ordinato,& fatto di cauſe determinate,e non è fatto a caſo.Et ſe qualcuno allega molte cauſe di effetti mōdani, ſe egli non le raccorrà tutte ſotto vna, nō potrà allegare,perche cagione il mondo ſia vn ſolo, & vnito,ſe bene egli è fatto di coſe diuerſe, ne anche potrà alleggare, perche cōto vna coſa tutta ſia migliore di molte parti,ſe non troua vna cauſa commune,e più preſtāte di molte cauſe, ꝑ virtù della quale tutte ſi riſtringono in vno,per la qual coſa è vna cauſa ſola dell'vniuerſo,e dell'vnione ſua, per la qual cauſa ſon'ordinate tutte le coſe: ſe queſta cauſa foſſe priua di ragion,gl'huomini,ch'adoperano la ragione, che conoſcono ſe ſteſſi,ſarebbono più præſtanti della prima cauſa, e così vn'opera humana ſarebbe più ꝑfetta di vn'opera diuina, adunque Iddio conoſce la ſua infinita bōtà,laquale penetra per tutte le coſe, e cō tutte ſi cōgiugne,perche a lui piacque,che la ſua bontà ſi congiugneſſe cō tutte le coſe, & in tutte ella pullulaſſe: perch'il proprio del bene è piacere:e del ſōmo bene,piacere aſſaiſſimo,per il quale effetto della rationale volontà, ragioneuolmente, & ottimamente tutte le coſe ſono create,e continuamente con ordine diſpoſte. Ben dunque Verg.dice cęlum,terras,campoſq; liquentes ſpiritus intus alit,&c. Gli elementi, & le piāte, ciò che fanno, lo fanno per vna certa affettione neceſſaria della lor natura,& queſta affettione è vna ſolamēte,eſsēdo vna, ciaſcuna opera vna coſa ſola;I brutti,oltre di queſto operano per virtù dell'appetito il quale,ſecōdo,che per il ſenſo egli è inſtigato,in varij modi opera varie coſe,& come gli elementi, & le piante operano per vna naturale neceſſità, così ancora i bruti operano ꝑ vna neceſſità data loro,l'anima rationale opera per virtù della volontà,la qual volontà è moſſa ad operare non dalle forme delle coſe,come l'appetito,ma da'cōſigli dell'intelletto,queſta libera operatione meritamēte ſi conuiene all'animale più perfetto, di queſta natura debbe eſſere ſopra ogni altra, vna certa operatione di Dio, ꝑ la qual coſa Platone nel Timeo,dice,che la volōtà di Dio è ſtata origine delle coſe,e però concluderemo,ch'ella habbia creato'l mondo, & che il mondo habbia hauuto principio, & ſe bene Ariſtotile con molte ragioni naturali proua,che'l mōdo è ſtato eterno,nō per queſto ſi può biaſimare,perche ha prouato cō ragioni naturali, come ſi conuiene a Filoſofo naturale, nè ſi può dire altrimenti, nè altrimenti credere, che come hà detto Ariſt.quando ſi vuol cercar con ragioni naturali.Mercurio dice medeſimamente come Platone che il mondo è fatto dalla diuina bontà. Orfeo medeſimamēte doue parla del ſommo Gioue,dice così, hauendo Gioue naſcoſto ogni coſa, dipoi ſcoprì ogni coſa è ſe le cauò del ſacro cuore,operādo le coſe, ch'egli hauea penſate,è mirabili,come voi vedete. Orfeo apertamēte dice,che il mōdo hà hauuto principio dalla volontà diuina. Queſta è vn'altra ragione à prouare che'l mondo hà hauuto principio.La natura,& l'appetito nō cominciano mai ſe non quādo la natura è variamente diſpoſta, & l'appetito è variamēte incitato; l'intelletto è la volontà nell'huomo, cominciano vna nuoua opera,ſpeſſo ſēza propria nouità;ecco vn'eſsempio ſtamane Platone deliberò chiamare ſta ſera Senocrate, q̄ſta deliberatione d'hauere à chiamare Senocrate,ſtà ferma inſino a tāto,che à quell'hora Platone chiami Senocrate. Se muta propoſito queſta mutatione non è nella mēte, ne nella volontà, ma nella bocca di Platone,e nelle mēbra di Senocrate,la machina del mōdo fù ſempre preſcritta nell'architettore del mondo, & il momento del principale la machina fù ſēpre notato nella volontà dell'architettore, la machina fu cominciata in quel proprio momento, ch'egli haueua deliberato, non ſi mutando punto Dio. Iddio haueua finito il mondo ſubſtantiale ab eterno,che egli haueua in ſe tutto, volle poi, che queſto mōdo,ch'è come vn'ombra di quello,viciſſe da quel mondo ſubſtātiale, quādo fù meglio,& meglio fù,quādo l'ordinò la volontà della bontà diuina: per mezo della quale tutte le coſe ſon buone, quel mōdo ſpirituale è l'eſſempio di queſto mondo, & la prima opera di Dio, la cui lunghezza ſarà eterna,perche ſempre è ſtata con Dio,& ſe mpre ſarà con Dio queſto mōdo corporale,che è la ſeconda opera di Dio, & diſſimile da Dio in queſto:perche nō è ſtato ſēpre,& poi in queſt'altro è ſimile,perche hà ſēpre da eſſer,ma i corpi compoſti,che ſono la terza opera di Dio; non hanno neſſuna parte d'eternità, & è coſa ragioneuole non agguagliare il mondo à Dio ſecondo la vita,poiche nō vguale ſecōdo la ſuſtātia, nè è ragioneuole dire, che in ogni cōto egli ſia infinito, ꝑche nō cederebbe alla infinità diuina. E ancora cōuenien-

Digitized by Google

ueniête come tutte le coſe hãno dua atti, vn'interno, & l'altro eſterno, & l'atto interno è per vita vguale alla gẽte, è l'atto eſterno è poſteriore alla gẽte, dire, che il proprio fattor del mõdo, pieno delle coſe, cõtẽga in ſe l'vguale di vita all'agente, cioè l'atto interiore, & che egli produca fuori di ſe il poſteriore partorito, cioè l'eſterno, accioche nõ mãco l'eternità, che le altre perfettioni manchi nell'effetto, & come queſto mondo da Dio infinito è prodotto, finito di virtù, & grãdezza, così è coſa ragioneuole, che eterno da Dio, & ſia fatto, & habbia il principio, & come al mõdo ſi dà vn fine determinato, così gli ſi dà vn certo tẽpo determinato. Ecco vn'altra ragione. In ciaſcheduna coſa è più preſtante la ſuſtantia, che il durare. Et ciaſcuno conſideri le parti del mondo, che ſono ſotto la Luna, che ſi mutano d'vn eſſere in vn'altro, ma le parti del mondo, che ſono ſopra la Luna, ſi mutano di vn'eſſer ſimile in vn'eſſere ſimile. Et perche queſta mutatione ſi fa per tutto, per queſto elle ſono imperfette. Oltre di queſto l'vniuerſo è fatto di ſobietto, & di forma. Et pche il ſobietto naturalmente và innanzi alla forma, può pigliare tal forma, e nõ la pigliare. Similmente il mondo è fatto non ſolamente di parti di quantità, ma di parti ancora, che cõbattono fra loro. Finalmente il corpo vniuerſo in modo neſſuno nõ può eſſer per ſua natura, ma biſogna, che ſia per mezo di qualche altra coſa, perche nõ può eſſere ſe non per ogni cauſa efficiẽte, finale, formale, & materiale, per la qual coſa ei non è punto ſtabile per forza della ſua natura. Chi conſidera dico queſte quattro coſe, può conoſcer, che l'vniuerſa machina del mõdo per ſua natura è mutabile di vn'eſſer in vn'altro. Così nõ ſarebbe ella, ſe ella qualche volta dal nõ eſsere paſſaſſe nell'eſſere: per queſto i ſeguitatori di Democrate, i Cirenaici, gli Stoici, i Cinici sõ sforzati cõfeſſare, che il mõdo ha hauuto principio. Gl'Egitij dicono, che il primo giorno del mondo apparue, quando l'Ariete era nel mezo del Cielo, & il Cãcro ſi leuaua, & la Luna era nel Cãcro, il Sole nel Leone, Mercurio nella Virgine, Venere nella Luna, Marte nello Scorpione, Gioue nel Sagittario, Saturno nel Capricorno. Et dicono, che tutti qſti pianeti erano padroni di que' ſegni, ne' quali ſi crede, che loro foſſero, quãdo nacque il mondo. I Caldei credono, che il Sole foſſe in Ariete, quando naſceua il mõdo, l'vno, e l'altro di queſti popoli finalmente giudicano, che il mõdo ſia nato, & che l'Ariete, ò perche in lui foſſe il Sole, ò perche egli correſſe per mezo il cielo, chiamano capo de i ſegni. Però dall'entrata del Sole nell'Ariete principalmẽte gl'Aſtrologi giudican la fortuna di tutto l'anno. Ma laſciamo andare queſte coſe, e torniamo al propoſito noſtro. Proclo moſtra, che'l mõdo perche ha la eſſentia diſteſa, è cõpoſta, & per queſto per ſua natura diſtratta, è diſſipabile. Et però ſolamente è tenuto inſieme per vna certa indiuidua virtù, infuſa dalla diuina virtù. Platone nel libro della generatione del mondo, moſtra, che il mondo è ſtato creato, per cagione della diuina bontà, nè è fatto tal'opera per queſto, perche egli faccia migliore Iddio, che la ſteſsa bõtà, ma perche egli appreſenti la diuina bontà, nõ altrimenti, che i padri generano i figliuoli, ſolo per queſta cagione, che veggono la imagine loro ne i figliuoli. Il mondo rappreſenta la bontà di Dio, che l'hà fatto, ſe egli non moſtra, quãto ſia grãde la ſua bontà, moſtra almeno, quanto ella è eccellente, quãto ella ſia munifica: lo moſtra ſecondo che ſẽpre da Dio egli è conſeruato, il quale eſſendo abbandonato da Dio, ſi riſoluerebbe, come Platone moſtra nel Timeo. Quanto ella ſia eccellente, ne fà fede ſecondo che egli hebbe il principio, per ilqual principio chiaramente ſi vede, che il mondo è fatto da Dio, e fà fede, che Iddio ſupera il mondo, è ch'egli produſſe il mondo di niẽte con virtù infinita, Et ch'egli opera cõ libertà della volontà, e non cõ neceſſità della natura Mercurio Trimegiſto più chiaramente moſtra tal'origine del mondo; nè è marauiglia, che coſtui habbi conoſciuto tal coſe, pche ſi crede, che foſſe Moiſè, come Artapano iſtorico proua cõ molte congetture. Et queſto voglio, che baſti circa alla creatione del mõdo proua con ragioni naturali, & autorità de' filoſofi [principio cœlum, ac terras, cãpoſque liquentes. Lucentemq; globum Lunæ Titaniaque altera ſpiritus intus alit] dice, che inſino dal principio della creatione del mõdo, vno ſpirito ſempre hà nutrito, e nutriſce tutto il mondo [principio] oltre alle molte ſignificationi, che ha queſta parola, ſignifica il principio del tempo è della produttione, come è In principio creauit Deus cœlum, & terram. Et in queſta ſignificatione l'hà preſo Verg. cioè la pduttione delle coſe. Et queſto ha fatto, perche ha ſeguitato l'opinione di Platone, che tiene, che il mondo ſia ſtato creato, come con molte ragioni s'è prouato di ſopra [cœlũ] pon qui queſti tre elementi, il cielo, la terra, e'l mare, per i quattro elementi: perche pone il Cielo per l'aria, e per il fuoco, come in vn'altro luogo. Iã cęlũ, terraſq; meo ſine numine venti [campoſque liquentes] queſto è il mare, dice adunque, che queſto ſpirito dalla creatione del mondo nutriſce i quattro elementi, la Luna, e le ſtelle, è per conſeguẽte tutto il mondo [lucentemque globum Lunæ] queſta è vna figura chiamata periſraſi, doue egli deſcriue la Luna: Et dice globũ Lunæ: perche il corpo della Luna è tondo: dice lucentem, che ſignifica rilucente, rilucẽte ſi chiama quella coſa, che riluce per lume d'altra coſa, e non per lume ſuo naturale, come fà lo ſpecchio quando vi dà dentro il lume della Luna, ò il Sole. Dico adunque, che lo ſplendore della Luna non è naturale della Luna, perche ella nõ hà lume da ſe, ma è la reuerberatione del lume del Sole, che vi hà dẽtro: perche la Luna è in Cielo come vn ſpecchio, che fa lume al mondo co'l lume del Sole, quando egli vi dà dẽtro: Dico, quando egli vi dà dentro: perche qualche volta non vi dà, & all'hora ella non fa lume, come ſpeſso noi veggiamo: quando il Sole vi dà dẽtro, naſce, che la Luna è in luogo, che il Sole vi può dar dẽtro co' ſuoi raggi, & quãdo ella non fa lume, naſce che ella è in luogo ch'i raggi del Sole nõ la poſſono percuotere. Et ſe bene il Sole è ſotto di noi, & la Luna è di ſopra e'fa lume, queſto nõ importa: perche il corpo del Sole è tanto, che i ſuoi raggi abbracciano tutta la terra, & ſi diſtẽdono inſino alla Luna, & la fanno rilucere, & quãdo ella non riluce, naſce, che ella è in luogo, che i raggi nõ lo trouano [Titaniaque aſtra] ò egli intende le ſtelle, come noi habbiamo detto, ouero egli intẽde il Sole, che fu vno de' Titani, ouero egli intẽde di tutti i cieli, che mi par più ragioneuole, volẽdo abbracciare tutto il mondo celeſte, è terreſtre. Molti credono che Titania ſia l'epiteto di tutte le ſtelle, pche come riferiſce Diodoro Iperione, che fù vno de' Titani, fù il primo, ch'inſegnò il corſo, è natura della Luna, del Sole, è dell'altre ſtelle. Et per queſto fù creduto padre delle ſtelle, [ſpiritus intus alit] queſto ſpirito, che nutriſce il mõdo alcuni dicono, ch'ella è l'anima del mõdo. La qual'anima del mondo ſecõdo Platone gouerna ogni coſa, perche Platone penſò, che hauendo Iddio deliberato di fare vn'opera belliſſima, & ridur in ordine la parte della natura, fece vna mente rationale, alla quale egli deſse la cura di queſta fabrica, & gli ſottometteſſe la ſua malignità, & riduceſſe ogni coſa ĩ ordine [ſpiritus intus alit] queſto ſpirito, ſecõdo me, è Iddio, & perche la coſa ſi intenda, comincierò vn poco da alto. Hauete da ſapere, che gli ordini de gli ſpiriti ſon così è primieramente quello ſpirito ſupremo, che ſempre fù, e ſempre ſarà, è queſto è Iddio; ſono dipoi gli ſpiriti infimi delle beſtie, che non ſono ſtati ſempre nè ſaranno. Oltre di queſto ſono due ſpiriti, che hanno parte di quello ſpirito ſupremo, & parte de gli ſpiriti infimi: queſti dua ſpiriti ſon adũque medij, tra lo ſpirito diuino ſupremo, & gli ſpiriti infimi, & queſti ſono l'Angelo, e l'Anima dell'huomo: I quali ſe ben ſon fatti di nulla, nondimeno non diuentato nulla: perche quello, che noi chiamiamo nulla, nella loro creation nõ è nè materia, nè fattore loro, ma vn certo termine, in verità è veramẽte, termine, ma ſi chiama termine, perche non ſono sforzati ſeguitare la natura del nulla, in modo che ritornino in nulla, perche e' ſi priuorno di queſta natura, quãdo preſero l'eſſere, anzi mãtengono quella natura della cauſa loro, dõde eglino hãno hauuto l'eſsẽtia, accioche per virtù della medeſima infinita virtù, ſi cõſeruino nell'eſſere lõtane dal nulla, per mezo della quale virtù egli vſcirno del nulla, & entrorno nell'eſſere, hauẽdo poſto da cãto il nulla, nè è fuori di ragione dire che vna coſa nõ habbia hauer fine, che è creata da vn prĩcipio infinito, & da vn fine infinito sẽza mezo alcuno, cioè da Dio, perche molte coſe, che da vn principio, & termine finito procedono, ragioneuolmẽte ſi può dire, che le procedono sẽza fine, perche così dalla vnità il numero, così dal punto la linea, così dal preſente momento il tẽpo futuro ſenza fine, l'huomo s'imagina, & ſi può imaginare, che procedi, non eſsendo impedito dal nulla. Non ſolamente la religione, ma ancora Auicenna, & Agantele come filoſofi prouano, che vna coſa creata non mancherà mai, maſſimamente l'anima, & così gli Angioli tornando a propoſito tengono vn mezo fra Dio, & le beſtie, & l'altro mezo ſubito dopò gl'Angioli hãno ottenuto l'anime de gli huomini, le quali, in queſto cõuengono con l'Angelo, che elle ſaranno ſempre, & in queſt'altro ſon differenti, poiche elle non ſono ſtate ſẽpre per tutto il tempo come gli Angioli. I quali dal principio delle coſe eſsẽdo nati per ordine naturale innanzi al corſo del cielo, il compagno del quale è il tempo, benche e' non ſieno ſtati per tutta l'eternità; nondimeno ſono ſtati per tutto il tempo, l'anime noſtre dopò il principio del tempo eſſendo nate cedono a gli Angioli, nondimeno non ſono tẽporali; molte altre coſe m'occorrerebbe dire ſopra queſta materia, che io laſcio per non mi ſuiar dal propoſito noſtro. Queſto ſpirito adũque, che nutriſce ogni coſa, & è dẽtro nella machina del mondo, e tutta la muoue, è Iddio, ilquale è per tutto. Che Dio ſia per tutto, e per cõſeguẽte, che lui muoua queſta machina così ſi proua; Come il corpo tocca quella coſa, ch'egli è per amore della quãtità ſua, coſi tocca la ſuſtãtia incorporea per la ſua virtù. Per la qual coſa, ſi come ſe foſſe nella natura la quãtità del corpo infinita, e la ſarebbe per tutto, così eſſendo qualche virtù ſenza miſura della ſuſtantia incorporale, neceſſariamente queſta virtù è per tutto, & come la cauſa particolare è nell'effetto particolare, come il fuoco nel legno infocato, così l'vniuerſal cauſa è nell'effetto vniuerſale. Douũque per tãto ſi troua, ouerамente ſi tiene l'eſſere, che è vniuerſale effetto, quiui medeſimamẽte è Dio, che è cauſa vniuerſale. Douũque è qualche opera, ch'è neceſsario, che ſia per vna cauſa certa ſola è ſenza mezo, quiui medeſimamẽte debbe eſsere la ſua cauſa. Et per tutto è qlla coſa, che per mezo di Dio ſolo può in vn certo modo di creatione entrar ſotto. Et queſt'è la prima materia ne'corpi, & l'eſsẽtia ne gli ſpiriti: Iddio nõ è impedito da coſa neſsuna, che non penetri per tutto, perche neſſuna coſa può far reſiſtẽtia alla virtù, & purità infinita. Nõ ſopporta la natura de Dio termine di luogo intorno a

ſe,

Digitized by Google

ſe,cioè non ſopporta di eſſer riſtretto in termine alcuno di luogo,come egli non ſopporta, che in ſe ſia termine di dignità, perche ſe la ſomma infinità non ſopporta punto di finito, ne ſeguita, che Dio nõ ha finita preſentia di ſpacio, come egli ancora non ha virtù,nè attione, nè duratione finita: nè è da credere, che l'iſteſſo bene manco ſia in tutto il mondo, che l'anima in tutto il corpo, perche minore è il mondo a Dio, che non è il corpo all'anima, & il mondo ha più biſogno di Dio,che il corpo dell'anima. Il bene ſi diſtende più che la vita perche s'appartiene a più, & ancora è più neceſſario al mondo, che nõ è la vita perche ſe ſi leuaſſe la vita, il mõdo reſterebbe di mouerſi,ma ſe ſi leuaſſe il bene,reſterebbe ſubito di eſſere. Se adũque in vn corpo viuente nel mõdo è vna certa vita per tutto, molto più vn bene, cioè l'iſteſſo ſol bene è per tutto, & nel mondo,& fuora del mõdo. Se il primo patiente, che è in materiale eſſentia, per tutte le coſe ſi meſcola, molto più ſi meſcola per tutte le coſe il primo agente,chè è Iddio difficilmente ſi troua doue ſia Iddio, perche egli nõ è in luogo neſſuno, perche non è contenuto da termine di neſſuno ſubbietto, nè di neſſun luogo, più difficilmente ſi troua doue non è, perche quella coſa è in tutte le coſe, nella qual coſa tutte le coſe ſono, & per virtù della quale elle ſon fatte,& per virtù della quale tutte ſi ſon cõſeruate, Iddio per queſto è in tutte le coſe, perche tutte le coſe ſono in lui, le quali ſe elle non foſſino in lui, elle non ſarebbono in neſſun luogo,& per conſeguente non ſarebbono. Non ſi deſidera in luogo alcuno ſe non il bene,non ſi troua in luogo alcuno, ſe nõ il vero Dio è tutto il bene, Dio è tutta la verità. Adũque per tutto ſi deſidera Iddio, & Iddio ſi troua per tutto, a queſto s'aggiugne, che è l'iſteſſo empiezza, & pienezza. Però biſogna dire,che egli amplifichi ſe ſteſſo per tutte le coſe, & empia ſimilmente tutte le coſe, & per conſeguente ſia in tutte le coſe. Se il lume viſibile, che è d'vna particolare è in qualche particolare,& finito,ſi può dilatare per tutto il mondo, & queſto è il lume del Sole:ſenza dubbio alcuno diremo,che il lume inuiſibile,che è Iddio,che è di ſe ſteſſo,& non d'altri, & è in ſe ſteſſo, & infinito, ſi amplifichi per tutto'l mõdo, & ancora fuora del mõdo perche la luce finita,che è la luce del Sole,come ella hà di poter rilucere dalla luce infinita,& di lucere aſſaiſſimo,ella hà ancora di lucere larghiſſimamente per tutto. Se adunque il Sole ci priuãdoci della ſua luce per cortiſſimo tẽpo, oueramente per eſſere ecclisſato, oueramente per amore della notte,le coſe del mõdo ſtanno tanto male, quãto ſtarebbono elle male, ſe Iddio di ſe ſẽpre le priuaſſe? ſtarebbono tãto male, che in vn momento elle ritornerebbono in nulla; però diremo, che neceſſariamẽte Iddio ſia in tutte le coſe, & che biſogna che di continuo e' ſia cõ eſſe;perche altrimenti elle non ſi manterebbono. Et per conſeguente biſogna concludere, che lo ſpirito,che dice Verg.che nutriſce tutte le coſe,ſia Iddio [Totãq; infuſa per artus, mens agitat molẽ,& magno ſe corpore miſcet] ſeguita narrando gli effetti, che fà queſto Iddio nel mondo, & dice, che eſſendo queſto, che egli chiama per altro vocabolo mẽte infuſa per le mẽbra di queſto mondo lo muoue[infuſa]ſparſa come l'anima per il corpo, che è tutta in tutto il corpo, e tutta in tutte le parti del corpo virtualmente,come di ſopra noi habbiamo detto, che Iddio è per tutto'l mondo [per artus] cioè per gli elementi, che ſono i mẽbri corporali del mõdo: dico corporali,perche ſi veggono,ne è coſa neſſuna, che ſi poſſa vedere,ſe non è corpo[agitat]muoue di continuo [molẽ] per queſta intende il mondo,perche tutte le coſe grandi ſi chiamano moles[& magno ſe corpore miſcet]queſt'è la figura chiamata iteratione: perche tanto è dire infuſa per artus,quãto,magno ſe corpore miſcet;dice magno corpore; perche di tutti i corpi il maggiore è il mondo, perche riſpetto a lui tutti gli altri ſono piccoli, & lui hà tutta la grandezza,larghezza,altezza,& groſſezza,che può hauere vn corpo naturale; perche Iddio lo fece grande quanto era poſſibile, & gli dette tutta la grandezza naturale. Però non può eſſer più grande di quello ch'egli è. Et ſe bene fuori del mondo vi è Iddio, nõdimeno doue Iddio,non ſi dimãda luogo,perche Iddio non è in luogo, ne può eſſere in luogo,perche è infinito, & il luogo è finito,& vna coſa finita non può tenere vna coſa infinita. Però chi credeſſe che fuori del mõdo, doue è Iddio,foſſe luogo,ò tẽpo, ò miſura, s'ingãnerebbe groſsamẽte,non eſsendo adunque fuori del mondo luogo neſsuno,& il luogo non eſsendo maggiore del mondo, il mondo non può eſſere maggiore di quello, che egli è,ne Iddio lo poteua far maggiore, perche non haueua luogo da fabricarlo.Bene adũque dice Verg. chiamando il mondo corpo grande [Corpore]è la figura chiamata antitoſi, perche pone corpore, in cãbio di corpori; come è, hæret pede pes, denſuſq; viro vir[inde hominũ,pecudũq; genus vitæq; volantũ, & quæ marmore fert monſtra ſub æquore pontus] dice, che da queſti quattro elementi, & da Dio naſcono gli huomini, le beſtie, gli vccelli, & peſci,[inde]cioè da queſto ſpirito,ouero mente, & da queſta machina ouero gran corpo [pecudumq; genus]queſti ſono gli animali irrationali terreſtri,cioe buoi,caualli,aſini,&c.[vitæq; volantũ]per queſto intende gli vccelli, che volano [monſtra ſub æquore] per queſto intende i peſci. Pare, che Verg. ſeguiti il genere; perche pone prima la fabrica del mõdo,dipoi la creatione de gli huomini, & de gli animali di tutte le ſorti [igneus eſt ollis vigor, & cæleſtis origo ſeminibus, quantũ non noxia corpora tardat, &c.] dice, che l'anime de gli huomini,& de gli animali han della diuinità,quanto ſopporta la qualità de' corpi loro, ouero diremo che per queſta parola ollis, poſto à ſcambio di illis, egli habbia inteſo gli animali irrationali: & per queſta parola,ſeminibus, egli habbia inteſo l'anime intellettuali,e la ſententia ſi è queſta, che tutti gli animali hanno il calor naturale, che è nutrito dal calore celeſte,& che l'anime hanno l'origine loro celeſte, in quanto che elle non ſono impedite da' corpi, & per igneus vigor, intende l'humor naturale. Et in queſto hà imitato Plat. che chiama gli animi noſtri ſemi, perche nel Timeo, è ſcritto che Iddio fattore del mondo mandò ſotto la Luna l'anime rationali,come ſeme di gli huomini, & che gli Dei celeſti vi aggiunſero poi la vita irrationale cõmune a tutti gli animali rationali, & irrationali. Plotino diſſe,che l'anime rationali erano ſemi de gli huomini, & da queſte naſcono poi ne' corpi le vite irrationali: ſi che noi lo poſſiamo intendere nell'vno,& nell'altro modo[igneus vigor]queſto è il calor naturale,dal quale dipende l'anima vegetatiua;& ſenſitiua Et però non ſarà male riſoluerſi a credere, che qui egli parli delle beſtie. Se bene e' può ancora parlare de gli huomini, come è detto di ſopra [cæleſtis origo]di ſopra habbiamo detto, che l'anime ſon fatte da Dio immediate, cioè per dir coſì, dalle ſue mani proprie, & non ſon fatte come le beſtie per mezo d'altri, cioè per mezo della natura. Et però dice, origo cæleſtis, che ſe bene le beſtie hanno origine dal cielo, come anche hãno l'anime, nondimeno l'anime ſon fatte da Dio proprio, ſenza mezo alcuno,e ſono fatte di mano in mano, quando biſogna,& nõ furno fatte innanzi al biſogno, come qualcuno hà creduto. Et dichiarando queſta coſa, dico, che non è conueniente, che Iddio le habbia fatte innanzi molto tẽpo, che le venghino ne' corpi perche ſe le foſſero aſsai tempo fatte fuori de' corpi, elle conoſcerebbono, quanto è meglio viuere ſciolte fuori de' corpi,che entrate ne'corpi,& coſi nõ vorrebbono poi entrarui, & Iddio non vuole sforzare la libera volontà loro. Laonde biſogna,che noi crediamo, che elle ſian fatte, & infuſe in vn tratto nel corpo. Similmente l'anime non ſi muouono per altro, che per la perſuaſione, a queſto s'aggiugne vn'altra ragione,che come l'anime delle sfere, ouero gli Angioli, non furno creati innanzi alle loro sfere, coſi ancora nõ ſono ſtate create l'anime noſtre innanzi a i corpi loro proprij.Similmẽte l'anima è forma,& atto del corpo, & ſe bene l'atto nell'vniuerſo è ſecondo l'ordine della natura,prima che la potẽtia,nel medeſimo ſobietto,nondimeno ſecondo il tempo egli è poſteriore, perche della potentia in atto il moto è fatto, che è atto, per la qual coſa prima fù il ſeme,che per potentia è viuo,che l'anima,che è atto vitale;oltre di queſto a ciaſcheduna forma queſto è naturale,l'vnirſi non la materia propria,altrimẽti quella coſa,che è cõpoſta di materia,& di forma,ſarebbe vna certa ragunata di più coſe per virtù della natura. Et prima a ciaſcuna coſa s'attribuiſce quello,che le ſi conuiene ſecondo la natura, che quello che ſi conuiene fuori di natura; perche in ciaſcuna coſa per ſua natura è quello che le ſi conuiene ſecondo la natura, quello che le viene fuori di natura,vi è per qualche contingẽte. All'anima adunque in quãto, che ella è anima, prima le ſi conuiene d'eſſer prima congionta co'l corpo,che ſeparata. Stando la coſa coſi,come è poſſibile, che le anime ſieno ſtate innãzi a'corpi loro;aggiugneſi a queſto, che ſe ciaſcuna mente ſuperiore, come certi penſano, e vna ſola in vna ſpecie ſola,& è immortale,& ſe ciaſcuna forma corporale è multiplice nella medeſima ſpecie, & mortale, l'anima dell'huomo che ſuccede à quelle menti, và innanzi a queſte forme, coſi ella ſarà partecipe dell'vna,e l'altra, cioè che ella ſarà,oueramẽte vn'anima ſola nella ſpecie ſola de gli huomini,é mortale,oueramente immortale,& multiplice; il primo non può eſsere, perche ſe vna anima ſola rappreſenta tutta la ſpecie dell'anime, ella con le ſue forze abbracciarebbe l'anime inuiſibili, che poſſono eſsere ſotto quella ſpecie, coſi ella ſarebbe in vn certo modo d'immenſa virtù,e immortale,maſſimamente, perche la ſpecie delle coſe ſono ſempiterne, & quello, che capiſce tutta la ſpecie è ſempiterno; oltre di queſto, perche ella non harebbe neſsuna cõmunione cõ queſte coſe corporali ella ſarebbe molto lõtana dalla morte. Anzi ſe ella foſse tale,ella cõſeruerebbe la mera ſimplicità della ſua ſpecie, e la ſpecie è ſeparata dal corpo mortale. Però ella reſterebbe nella propria purità, aliena da' corpi mortali, ne darebbe lor vita: per queſte ragioni ſi vede,che l'anima dell'huomo nõ può eſſer vna ſola in tutti gli huomini ne può eſsere vna ſola, & inſiememente mortale per tanto ella ſarà immortale, & multiplice,cõ la immortalità, e la imiterà le menti,con la moltitudine, ella imiterà le forme corporali. Ma dirà forſe qualcuno, io ti credo che ſieno molte anime,& che elle cominciano co'corpi,queſto nõ m'offende, ma mi reſta ſolo queſto ſcropulo,come ſi cõuega a Dio in ogni momento creare l'anime ſecondo la volontà del maſchio,& della femina,che ſi congiongono inſieme. A queſto ſi riſponde primieramẽte, che queſta cõgiontione non è coſa cattiua, perche la natura l'hà ordinata a buon fine, & la generatione ſi fà per queſta congiontione Iddio diſtribuiſce l'anime alla generatione non ſecondo la volontà di quelli,che ſi congiongono inſieme,ma ſecondo la legge preſcritta dalla prouidentia: la qual prouidenza dal principio delle coſe vede

in

Digitized by Google

In eterno il numero, & il tempo de' corpi che ſi congiongono inſieme. Se la coſa è coſi,perche adunque Iddio giornalmente produce l'anime?perche non inſieme,ma per ſucceſſione i corpi ſi doueuano generare, a queſto s'aggiugne, che come e' non reſta mai di formar elementi ſuperiori,coſi non ceſſa mai di creare le mēti inſieme: perche quiui ſi fa la formatione perpetua, quì ſi fa la procreatione perpetua,dico, che queſta procreatione tanto è aſſidua,quanto il Sole, che è Vicario di Dio,continuo illumina i corpi ſuperiori, & di continuo genera gli inferiori vn'altra ragione ci muoue a creder queſto, il centro vero del mondo è Dio: perche egli è vn ſolo ſemplice, & ſtabile, & è ogni coſa, & ciaſcun'altra coſa compoſta mobile perpetualmente ſi reuoltano intorno a lui per virtù del ſuo naturale appetito, e adunque Iddio il centro di tutte le coſe; perche in queſto modo egli è in tutte le coſe: perche egli è più interiore in tutte le coſe, che le coſe non ſono interiori in ſe ſteſſe. Et ancora la circonferentia del mondo, perche eſſendo fuori di tutte le coſe ſoprauāza in modo a tutte le coſe che egli di eccellentia ſupera, & abbraccia tutte le coſe. Similmente quanto egli è il minimo per quantità di tutte le coſe (ſe è lecito dir coſi) tanto di virtù,e più grande di tutte le coſe, come centro adunque egl'è in tutte le coſe, come circonferentia egli è fuor di tutte le coſe, & in tutte le coſe,dico,nō rinchiuſo; perch'egli è ancora circonferenza,& ancora fuora di tutte le coſe, nō in modo che da loro egli ſia eſcluſo,perch'egli è centro,che coſa adunque è Dio? è (per dir coſi) vn circolo ſpirituale,il centro del quale è per tutto,& la circonferentia in neſſun luogo. Ora ſe queſto centro diuino hà in qualche parte del mondo reſidentia imaginatiua, ouero chiara della ſua operatione, ſenza dubbio neſſuno egli lo hà nel mezo di tutte le coſe,com'il Rè nel mezo della Città, & come il cuore nel mezo del corpo,& come il Sole nel mezo de i pianeti, il mezo del mondo è la terza eſſentia,ch'è l'anima dell'huomo. Quì adunque Iddio hà poſto il ſuo tabernacolo, doue frequentemente egli moſtra la ſua virtù, queſto ſeggio è familiare a Dio: perche è il mezo della città diuina, & l'erario publico. Crea adunque Iddio l'anime de gli huomini aſſiduamente,& perche egli è centro ſtabile, di continuo le crea,& perche egli è la circonferentia del mōdo,egli le crea,come dicono i Platonici, in vn certo modo, nella circonferentia del mondo, & queſto baſta [Terreniq; hebetant] in quantum non hebetant artus: perche queſta congiontione, que; ripiglia quelle due parole di ſopra,quantū non[moribundaq; membra]dice membra moribunda:perche le noſtre membra ſempre muoiono, che ſubito, che noi ſiamo generati, noi cominciamo a correr alla morte, e di continuo creſcendo in noi muore il paſsato: perche l'età paſsata è morta in noi, e quello che hà da venire, non è in noſtro potere; e in noſtro potere non è, ſe non il tempo preſente, anzi lo iſtante, che è quel pochiſſimo di momento, che viene, & paſſa ſenza punto fermarſi: talche di vita non habbiamo mai, ſe non lo iſtante, ch'è vn piccoliſſimo, & velociſſimo momento di tempo, bene adunque dice Verg. moribunda membra, & ancora, perche non ſon mai nel medeſimo ſtato,& ſempre corrono alla morte, come io hò detto: l'animo adunque è ſempre il medeſimo,ma non può adoperare le ſue forze, per eſſer congionto col corpo mortale, [hinc metuunt,cupiuntq;dolent,gaudentque] da queſta congiontione dell'anime co' corpi ne naſcono gli affetti dell'animo, che principalmente ſono quattro,che altrimenti ſi chiamano paſſioni,che ſono il temere,il deſiderare,il dolere, & il rallegrarſi,& quelle,che da loro diſcendono,come è l'ira, la fiducia,l'inuidia,l'amicitia, l'odio,il deſiderio, l'emulatione, la miſericordia, e quelle coſe, che il piacere,euero il dolore ſeguita di queſte quattro principali,due ſono, che naſcono dalla opinion del bene: delle quali,vna è l'allegrezza immoderata, che naſce dall'opinione, che l'huomo ha d'hauere qualche gran bene preſente:l'altra ſi chiama cupidità,ouer deſiderio sfrenato, che è vn deſiderio d'vn ben grande, le due altre perturbationi principali naſcono dall'opinione del male,& ſono la paura,& il dolore: la paura è vn'opinione,che l'huomo ha d'hauere vn gran male,che egli ſi vede ſopraſtare. Il dolore è vn'opinione, che l'huomo ha d'hauere vn gran male, che vede preſente, queſte paſſioni, come io hò detto, naſcono nell'animo, per la ſua congiontione col corpo, [nec auras reſpiciunt clauſæ tenebris, & carcere cæco] non guardando più l'aria, cioè non conſiderano più la lor natura diuina, & celeſte,che Verg.chiama auras,perche eſſendoſi copulate col corpo,ſe ne ſono dimenticate[Clauſæ tenebris, & carcere cæco]queſte ſono le diffinitioni del corpo: perche i Greci chiamano il corpo demas,quaſi deſmi,che ſignifica legame,ouero prigione d'animo.

Ordine delle parole.

[Principio] da principio [ſpiritus] lo ſpirito principale de gli ſpiriti,cioè Iddio[intus]di dentro[alit]nutriſce [cœlum] in cielo, cioè l'aria,& il fuoco[ac terras]& le terre [campoſq; liquentes] & il mare [que]&[lucentem globum]& il lucente corpo[Lunę]della Luna[que] & [aſtra Titania] oueramente le ſtelle, oueramente il Sole [que] & [mens]la mente diuina, cioè queſto ſpirito ſupremo [agitat] moue [molem]queſta gran machina[infuſa]eſſendo infuſa, & penetrata tutta [per artus] per le membra di queſta gran machina del mondo [&]& [miſcet ſe] ſi meſcola, ſi congiugne [magno corpore] col ſuo gran corpo, cioè col corpo del mondo[inde]di qui[ſcilicet eſt]di quì è venuto [genus hominum] la generatione de gli huomini [que] & [genus pecudum] la generatione delle beſtie[que]& [vitæ] e vite [volantum]de gli vccelli[& monſtra]i moſtri,i peſci[quæ fert]i quali produce,fa[pontus]il mare[ſub æquore marmoreo]ſotto la pianura dell'acqua, cioè ſotto l'acqua [ollis pro illis] le beſtie [eſt] hanno [vigor igneus]il calor naturale[& ſeminibus]& l'anime hanno [origo cęleſtis]l'origine celeſte, perche le beſtie hanno ſolamente la virtù vegetatiua,& ſenſitiua, & gl'huomini oltre à queſte hanno la virtù intellettiua, & però l'origine dell'anima è celeſte [quantum non tardant]quanto non impediſcono[corpora]i corpi[noxia]ſottopoſti alla corruttione[que]&[quantum non hebetant] & quanto noi impediſcono [artus terreni] le membra [que] &[membra]le membra [moribunda] che di continuo muoiano hà detto in tre modi il medeſimo,noxia corpora, terreni artus, moribunda membra[hinc]per queſto [metuunt] hanno paura [cupiuntque] & deſiderano [dolent] hanno dolore[gaudentque]hanno allegrezza [nec reſpiciunt] ne guardano mai, ne ſi voltano a conſiderare[auras]l'aria, cioè la loro natura diuina, e celeſte[clauſæ]eſſendo ſerrate [tenebris] nelle tenebre[& carcere cęco]& nella cieca prigione,cioè nel corpo.

Quin, & ſupremo cum lumine vita reliquit,
Non tamē omne malū miſeris,nec funditus omnes.
Corporeæ excedunt peſtes penituſque neceſſe eſt,
Multa diu concreta modis inoleſcere miris.
Ergo exercentur pœnis:veterumque malorum
Supplicia expendunt,aliæ panduntur inanes,
Suſpenſæ ad ventos, alijs ſub gurgite vaſto
Infectum eluitur ſcelus,aut exuritur igni.
QVISQVE ſuos patimus maneis, exinde per amplū
Mittimur Elyſium, & pauci læta arua tenemus
Donec longa dies, perfecto temporis orbe.
Concretam exemit labem durumque reliquit
Aethereum ſenſum,atque aurai ſimplicis ignem:
Has omnes,vbi mille rotam voluere per annos,
Lethæum ad fluuium Deus euocat agmine magno.
Scilicet immemores ſupera vt conuexa reuiſant,
Rurſus,& incipiant in corpora velle reuerti.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quin, & ſupremo cum lumine vita reliquit,&c.]Seguita Anchiſe narrādo. Par neceſſario,che eſſendo morti i corpi dell'animo, l'animo ripigliaſſero il lor priſtino vigore. Anchiſe dice, che elle non lo poſſono fare;perche eſſendo ſtate inſieme col corpo molto tempo,s'imbrattano delle macchie del corpo, & però hanno biſogno di eſſer purgate innanzi ch'elle rihabbino la loro ſmarita virtù [non tamen omne malum]dice quì, che parte delle malattie che hanno acquiſtate in queſto mōdo,per eſſer ſtate col corpo ſe ne vanno,ma non tutte, però quel che rimane è neceſſario, che ſi purghi [miſeris] bene la chiama miſerabile: perche rimane loro dopò la morte del corpo delle macchie del corpo: & però dice di ſotto, nec funditus omnes corporeæ excedunt peſtes, [penituſque neceſſe eſt multa diu concreta modis inoleſcere] non potendo adunque reſtar nette di quelle macchie, che lungo tempo elle hanno portate, e forza che le ſi purghino in varij modi[diu concreta]congiunta,& conclutinata con eſſe[inoleſcere] creſcere però è neceſſario purgarle: perche ſe queſte macchie ſteſſero loro adoſſo, creſcerebbono fuor di modo, & in proceſſo di tempo ſarebbono più brutte,che prima [inoleſcere] pone inoleſcere, per creſcere, come è, Vdoque docent inoleſcere libro [ergo exercentur pœnis] perche, come io hò detto, nell'anime reſtano le macchie del corpo, per queſto biſogna purgarle. Ma è d auuertire,che l'anime ſeparate dal corpo non poſſono patire, ma patiſcono quelle reliquie di quella congiuntione, che ſono fra l'anime, & il corpo perche benche l'anima, & il corpo per lor natura eſſēdo ſeparate, non poſſono patire,nondimeno l'huomo, che è fatto di corpo, & d'anima, patiſce [veterumq; malorum ſupplicia expendunt] & così patiſcono le pene de' peccati paſſati, & queſte pene nō ſon date all'anime per voler darle loro, ma per purgarle dalle macchie del corpo[aliæ pādūtur inanes ſuſpenſæ ad ventos] di queſta purgatione dell'anime di Vergilio introduce a parlare Anchiſe poeticamente,nondimeno egli tocca quello, che dicono i Filoſofi, che dicono, che la purgatione è di tre ſorte: perche,oueramente elle ſi purgano in terra; dico quelle che furno troppo dedite a' piaceri corporei, & in purgarſi queſte anime,entrano ne' corpi terreni: & ſi dice, che queſte ſono purgate nel fuoco: perche il fuoco naſce dalla terra, il quale arde tutte le coſe,& queſta è la prima ſorte di purgatione, la ſeconda dicono, che ſi fa nell'acqua,& queſto lo fanno entrando ne'corpi marini,ſe elle ſono viuute vn poco meglio. La terza purgatione ſi fà nell'aria,& queſto entrando ne'corpi aerei,& queſto interuiene a quelle anime,che

ſono

Digitized by Google

ſono viuute aſſai bene, Queſto dice Statio, doue egli tratta de gl'augurij. Ancora tre ſorti di purgationi erano appreſſo gli antichi: perche ò purgauano con la teda, & col zolfo, oueramente ſi lauauano con l'acqua oueramente ſi faceuano vento con l'aria, & queſto s'vſa ne' ſacrificij di Bacco. Et però Vergil. dice nel ſecondo della Georgica. Tibique oſcila ex alte ſuſpendunt molia pinu. Et queſta era vna ſorte di purgatione. Dicono ancora, che quelle anime, che ſono viuute male, ſubito ritornano a rincorporarſi, quelle che ſono viuute meglio ritornano più tardi: quelle che ſono viuute ottimamente, ſtãno longhiſſimo tempo con gli Numi [aliæ panduntur inanes] narra lui proprio le pene, ouero il modo di purgar l'anime, dicendo, che alcune ſtanno ſoſpeſe in aria al vento alcune ſtanno per mare tãto che le ſien purgate delle lor macchie, & altre ſtanno nel fuoco, tanto che ſia conſumato il lor peccato [panduntnr] ſtanno aperte, & diſteſe, accioche più facilmente ſi purghino [quiſque ſuos patimus manes] cioè ciaſcheduno patiſſe i varij ſupplicij, che ſono da gli Dei inferi. Ecco il medeſimo parlare, che dice noi ſopportiamo il gindicio, cioè ſopportiamo quelle coſe, che nel giudicio ſi contengono, dicendo dunque, quiſque ſuos patimur manes, non altro ſignifica, eccetto che ciaſcun ſopporta quelle pene, che ſi contengono ne' luoghi de gli Dei: inferi poſſiamo ancora dargli vn'altro ſenſo più vero: perche quando noi naſciamo, ci ſono dati dua genij, vno è, che ci conforta al bene, e l'altro, che ci conforta al male. Et queſti ſono gli angioli buoni, e gli angioli cattiui, che la ſcrittura dice, che ſono dati alli huomini, e ragioneuolmente ſi chiamano genij: perche ſubito che ciaſcuno è generato, ſubito gli ſon dati queſti, che gli faccino la guardia, da i quali aſſiſtẽti a noi dopò morte, oueramẽte noi ſiamo meſſi in miglior vita, oueramente ſiamo condennati in vna prigione: per mezo de' quali genij, noi meritiamo la vacantia, oueramente di ritornar ne' corpi. Chiama adunque manes, queſti genij, che ci ſono dati inſieme con la vita: queſto dice Seruio. Il che ſe ben pone qualche coſa contro la religione noſtra, nondimeno non mi ſchiſo di dirlo: perche mi è forza riferire l'opinione de gli ſcrittori, & maſſimamente di quegli, che ſono i principali eſpoſitori [exinde] queſta è vna parte ſola dell'oratione, è vn'auuerbio [exinde per amplum mittimur Eliſiũ] eſſẽdo poi purgati d'ogni macchie, noi ſiamo mandati ne' cãpi Eliſi [& pauci læta arua tenemus] dice, che pochi rimangono in queſti luoghi allegri de campi, Eliſi perche quegli, che manco ſi purgano, ſubito ritornano a corpi [donec longa dies profecto temporis orbe] perche ancora dopò la purgatione, ſecondo che dice Vergilio è biſogna del tempo, accioche perſeuerino nella purgatione, & ſi cerca ſe queſte anime, delle quali egli dice, & pauci læta arua tenemus, poſſino meritare la purgatione perpetua, ſi riſponde di nò, perche meritano la purgatione di tempo lungo, & non perpetuo, perche quelle, che ſono viuute male ſubito ritornano nel corpo, queſte che ſono viuute, meglio, ritornano più tardi, quelle che ſono viuute ottimamente longhiſſimo tempo ſtanno co' Numi diuini: nondimeno ſono poche queſte, che ancora loro, benche tardi ſono sforzate ritornar ne' corpi. Queſto ſi dice ſecondo l'opinione di Vergilio, & per interpretare il teſto, come ſi conuiene, & non perche la verità ſia così: perche la ragion noſtra ci inſegna, che l'anime noſtre, come ſono vna volta vſcita de i corpi, non vi tornano più; ma Vergilio ſeguitando l'opinione di Pitagorici, & di molti altri Filiſofi dice, che l'anime ritornano nel corpo [perfecto temporis orbe] finito vn legitimo tempo [concretam labem] affiſſa, & attaccata all'anima [ethereũ ſenſum] dice ethereũ, in cambio di ſydereum pyrioteron, che ſignifica fuoco ſenſuale, cioè Iddio, con che egli moſtra, che così ſia l'anima. Così dice Seruio [aurai ſimplicis ignem] cioè, che non arde, & lo chiama ſemplice riſpetto al noſtro, che è fatto di legno, & d'aria, & per conſeguente viene a eſſer eterno, perche ogni coſa ſemplice è eterna, & ogni coſa compoſta, e temporanea. Et per queſto dicono, che gli atomi ſono perpetui: perche ſono ſemplici, & non ſi poſſono diuidere: la ſententia è, che pochi ſono, che poſſegghino queſti campi Eliſi, & que' pochi gli poſſeggono tanto, che il longo tempo habbia leuato via le macchie del corpo, che ſono attaccate all'anime, & l'habbia laſciate pure, & nette [has omnes] dichiara hora quãto tempo ſtanno queſte anime a purgarſi [has omnes] dice, che tutte queſte anime dette, che poſſeggono il Paradiſo terreſtre, come ſono paſſati i mille anni elle ſono chiamate da Dio al fiume Lete, accioche le beano di quell'acque, & ſi dimentichino delle coſe paſſate, cominciano a volere ritornare ne' corpi [has omnes] vuol quaſi inferir ancora queſt'anime tutte; perche di ſopra ha detto, non omnes, ma animæ quibus altera facto corpora debentur [vbi mille totam voluere per annos] cioè hauendo finito il tempo ordinato, & ſtatuito per vn numero d'anni [Deus euocat] non dice quì, chi ſia queſto Dio, che le chiama, come di ſopra doue dice. Dij quibus Imperium eſt animarum. Ma alcuni vogliono, che ſia Mercurio, per queſta cagione; perche innanzi Vergilio ha detto [Hac animas ille euocat orco pallentes] & la ragione è queſta: peroche Mercurio ſi chiama nouus, che ſignifica ſenſo co'l quale noi intẽdiamo la filoſofia, che ci inſegna queſte coſe, & perche ancora lui trouò le lettere [agmine magno] i. magno impetu: perche egli è chiama con impeto, & con furia, & non con piaceuolezze, ne con piaceuolezze ritornano a' corpi, ma ſono coſtrette da vna certa neceſſità a voler ritornare [immemores] delle coſe paſſate, & future. Nõ vò mancare, accioche io facci, quanto io poſſo di dire parecchie coſe, che fanno a propoſito a queſta materia, ſecondo l'opinione di Filoſofi ſtoici, & principalmente Zenone lor capo. Dicono, che il mondo a vna mente piena di ragione; & di ſomma ſapientia, & che queſta mente è vn certo fuoco puriſſimo, & ſottiliſſimo, & come l'animo noſtro ſi diſtende per tutte le parti del ſuo corpo, così anche quel fuoco ſi diſtende per tutte le membra del mondo, come ſeme, del quale naſcano tutte le coſe, perche egli è il vigore, & il ſeme di tutte le coſe, che ſi hanno a creare. Queſto è molto à propoſito alle parole del teſto, che dicono. Igneus eſt ollis vigor, & cæleſtis origo ſeminibus, & così ſono a propoſito a queſte altre parole del teſto, che dicono, purumque reliquit æthereum ſenſum, atq; aurai ſimplicis ignem, ſeguito il mio ragionamento. Vergilio adunque, ancorche in neſſuna coſa mai ſi diſcoſti dal ſuo Platone, nondimeno hauẽdo veduto, che Criſippo in quel libro, che compoſe della natura de gli Dei, interpretaua in modo le fauole d'Orfeo, di Muſeo, d'Eſiodo, & d'Omero, che egli è sforzato moſtrare, che i Poeti antichi già haueuano inteſo il medeſimo, che dopò molti anni dipoi inteſero gli ſtoici, deliberò accioche e' non pareſſe, che diſcordaſſe da que' Poeti, a' quali ei deſideraua eſſer ſimile, di ſeguitare l'opinione de gli ſtoici, & però diſſe, come ſi è veduto di ſopra. L'opinione di Platone, è molto contraria a queſto, perche egli pone, perche Iddio è tutto incorporeo, & fuor di ogni materia, & fuori del mondo, & che ſtà ſopra il Cielo, come io hò detto poco innanzi, in due, ò in tre luoghi, & non diſſe, che foſſe vn fuoco puriſſimo, & ſottiliſſimo: perche il fuoco hà corpo. Et per queſto Platone lo chiama Ipercoſmicõ, che vuol dire, che la ſua eſſentia è ſopra la ſommità del Cielo, ancor ch'egli ſia con la ſua prouidentia per tutti i luoghi, & habbi cura d ogni minima coſa; nel Fedro ancora diſſe, il gran Gioue in Cielo chiamãdo và in carro alto, & nel medeſimo lib. moſtra, cioè che neſſun Poeta ancora haueua lodato quel luogo, nè lo lodarebbe come e' merita, per laqual coſa ponendo i Platonici Iddio fuori del mondo, & inſieme cõ eſſi gli Ariſtotelici, & gli Stoici faccino, che ſi diffondi per tutto il mondo, come io hò detto, chi non dirà cõſiderando queſto, che Vergil. imitatore di Platone in tutte le coſe non habbia voluto deſcriuer così Iddio, per ſeguitare l'opinione de gli Stoici, ma quando egli ragiona della prouidentia di Dio, che In molti luoghi fà queſto, ma è contrario alla opinione di Platone. Platone diſſe, come io hò detto innanzi, che il mondo hà l'anima, dalla quale anima hanno origine l'anime de gli animati, ma che gli animi de gli huomini ſono creati da Dio. Diſcoſtaſi adunque poco Vergilio, come io hò detto, dall'opinione di Platone. Medeſimamente non credo ſia opinione di Vergilio, che i noſtri animi da gli inferi ritornano a i corpi, & di nuouo da corpi ritornino a gli inferi, perche non concorderebbono l'altre ſue opinioni con queſta, ma ſi vede chiaro, che egli hà preſo queſta opinione da gli Academici, per venire al ſuo propoſito di lodare Ottauiano, come poco più innanzi ſi vedrà, hà detto, che gli animi ritornino a' corpi dipoi, che ſon ſtati mille anni tra gl'inferi, queſto egli l'hà hauuto da Platonici, che dicono, & l'anime fanno queſto, che s'è detto, & lo fanno tante volte, che ci paſſano dodeci mila anni, & queſto loro chiamano [orbem perfectum] & però hà detto Vergilio, donec longa dies perfecto temporis orbe, perche in queſto ſpatio di tempo credono, che gli animi ſi purgano, & purgati credono, che al fine poſſino ritornare alla celeſte patria, donde loro hanno hauuto origine, Aggiungono a queſto, che ſe qualcuno ſarà viuuto religioſamente, che egli ſi purgherà innanzi a mille anni, & purgato che ſarà, ritornerà alla ſua patria celeſte. Sono alcuni, che chiamano queſto tempo di dodici mila anni, l'anno grande, che credono, che all'hora finiſca, quando il Sole inſieme con la Luna, & con gli altri cinque pianeti, ſarà ritornato alla medeſima parte del Zodiaco, finito adunque queſto ſpatio di tempo, del quale tra gli huomini dotti ſono diuerſe opinioni, nondimeno la maggior parte crede, che ſia finito in trentaſei mila anni, Plotino crede, che tutte l'anime de gli huomini habbino a ritornare al medeſimo habito di vita, & queſto baſta.

Ordine delle parole.

[Quin] di più [& cum] & quando [vita reliquit] la vita l'abbandona [ſupremo lumine] nell'vltimo giorno, cioè quando le muoiono [non tamen] non per queſto [omne malum] tutto il lor male, lor macchie [nec omnes peſtes] nè tutte le peſti [corporeæ] corporee [excedunt] ſi partono [fũditus] affatto [miſeris] da loro [que] & [neceſſe eſt] e neceſſario, che queſti mali loro [multa] che ſon molti [cõcreta] attaccati loro adoſſo [diu] molto tẽpo [inoleſcere] creſchino [modis miris] in varij modi [penitus] marauiglioſamente [ergo] & però [ſe exercẽtur] elle ſono eſſercitate, tormentate [pęnis] dalle pene [que] & [expẽdunt] patiſcono, hanno [ſupplicia] il caſtigo, le pene [veterum malorum] de i peccati paſſati, ouero vecchi [alia] alcune [inanes] volte [pandũtur] ſtãno aperte [ſuſpenſę] ſoſpeſe [ad vẽtos] a' venti [alijs] alcune altre [eluitur] ſi laua [infectũ ſcelus] il peccato, ch'è loro adoſſo [ſub gurgite vaſto] nel fondo del mare, cioè alcuni purgano i loro peccati nel mare [aut] oueramẽte [exuritur] il peccato loro è arſo, & conſumato [igni]

dal

Digitized by Google

dal fuoco[quiſque] ciaſcuno, ciaſcuno di noi finalmente [patimur] ſopportiamo [ſuos manes] le pene che meritano i noſtri peccati, ſecondo il giudicio, che fanno gli inferi [exinde] dipoi [mittimur] noi ſiamo mandati, quando noi ſiamo purgati [per amplum Elyſium] per gli ampli campi Eliſi [& pauci] & pochi ſiamo che [tenemus] che teniamo [læta arua] i lieti campi Eliſi, & gli teniamo tanto [donec] che [longa dies] il longo giorno, che ſtà tanto a venire [perfecto orbe] eſſendo finito il giro [temporis] del tempo [exemit] hà conſumato [labem concretam] le macchie del corpo appiccate nell'anime [que] & [reliquit] & hà laſcito [ſenſum æthereum] il ſenſo etereo, cioè il fuoco ſenſuale [purum] puro [atque ignem] & il fuoco [ſimplici aurai] dell'aria ſemplice, aurai, in cambio di auræ, che i Latini antichi diceuano, aurai, aulai, in cambio di auræ, & aulæ, ſenſum æthereum purum, & ignem aurai ſimplicis, & il medeſimo [has omnes] tutte queſte anime [Deus] Iddio [agmine magno] con gran furia [euocat] le chiama [ad fluuium Letheum] al fiume di Lete [vbi] quando [voluere] elle hanno volto [rotam] la ruota [mille per annos] mille anni, cioè, che elle ſono ſtate ne' campi Eliſi mille anni [vt] acciochè [immemores] eſſendoſi dimenticate d'ogni coſa [reuiſant] tornino à riuedere [ſupera connexa] il mondo di ſopra [& rurſus] & di nuouo [incipiant] che elle comincino [velle reuerti] a voler ritornare [in corpora] ne i corpi.

[Dixerat Anchiſes] Hauendo finito Anchiſe il ſopradetto ragionamento, menò il figliuolo, & la Sibilla in vn luogo rileuato, donde poteua vedere tutte le anime.

Dixerat Anchiſes; natumque vnaque Sibillam
Conuentus trahit in medios, turbamque ſonantem,
Et tumulum capit, vnde omnes longo ordine poſſit
Aduerſos legere, & venientum diſcere vultus.
Nunc age, Dardaniam prolem, quæ inde ſequatur
Gloria, qui maneant Italia de gente nepotes
Illuſtreis, animas, noſtrumque in nomen ituras,
Expediam dictis, & te tua fata docebo.
Ille (vides?) pura iuuenis qui nititur haſta,
Proxima ſorte tenet lucis loca, primus ad auras
Aetherias, Italo commiſtus ſanguine, ſurget
Syluius, Albanum nomen, tua poſthuma proles;
Quem tibi longæuo ſerum Lauinia coniux
Educet ſyluis reg. m, regumque parentem:
Vnde genus longa noſtrum dominabitur Alba.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Dixerat Anchiſes] Tutto quello, che Vergilio hà detto di ſopra del ritorno delle anime ne' corpi, l'hà detto per celebrare i Romani, & principalmente Auguſto: perche, chi conſidera bene, trouerà, che Vergilio hà celebrato tutta l'hiſtoria Romana ſommariamẽte, dalla partita di Enea di Troia, inſino a' ſuoi tempi, la qual coſa non ſi vede così bene; perche l'ordine è confuſo, perche la rouina di Troia, i viaggi di Enea, la venuta ſua in Italia, & la guerra ſono coſe tutte manifeſte & queſto luogo, che adeſſo noi ſponiamo, apertamente ci moſtra i Rè Albani, i Conſoli Romani, i Bruti, Catone, Ceſare, & Auguſto, e molte altre coſe, che ſi appartengono all'hiſtoria Romana. Et però tra le antiche ſcritture, ſi troua, che queſta opera di Verg. non era intitolata Eneade, ma fatti del popolo Romano, fù poi mutato il titolo, & chiamato Eneade; perche il nome ſi debba dare del tutto, & non dalla parte. [Dixerat Anchiſes] hauendo Anchiſe dette le coſe di ſopra, menò il figliuolo, e la Sibilla frà tutta la moltitudine delle anime, & montato ſopra vn luogo rileuato, dõde poteua vedere tutte le anime, che veniuano inuerſo di lui, & conoſcerle, gli fece vedere tutta la ſtirpe Troiana [turbamq; ſonantem] oueramente queſta moltitudine d'anime, faceua gran ſtrepito per la fretta, ch'ella faceua di andare al fiume Lethe, oueramẽte la chiamaua ſonante: perche è il proprio della moltitudine fare ſtrepito [& tumulum capit] tumulus, è vn luogo rileuato, doue montò Anchiſe con Enea, & con la Sibilla per veder l'anime, che veniuano [longo ordine] voleua moſtrare à Enea l'anime non con quell'ordine, che elle erano nate, ma con quell'ordine, che elle ſtauano ne gli inferi: perche ei non vuole narrare con che ordine elle haueuano regnato, dice longo: perche erano aſſai, & l'ordine era longo [aduerſos vultus] & voleua, che poteſſe conſiderar bene il viſo di ciaſcuno, che veniua inuerſo di lui per conoſcergli bene [aduerſos] chiamanſi aduerſos coloro, che vengono inuerſo noi, ouero, che hanno volto il viſo inuerſo noi, abuerſi ſono quelli, che han volto le ſpalle inuerſo noi [leggere] pone leggere, in cambio di conſiderare, perche chi legge conſidera, & è vna traslatione, delle quali io ne hò ragionato aſſai nel noſtro commẽto ſopra la poetica d'Horatio [nunc age] lo fà ſtare attento a quello, che gli vuol dire [Dardaniam prolem] queſta prole furno i Rè Albani, che furno tredeci della ſtirpe di Enea, & di Lauinia, onde egli dice: Italia de gente [illuſtres] queſto nome era nome di notitia, & non di merito: perche non ſolamente gli huomini famoſi, & nobili ſi chiamauano illuſtri; ma ancora le meretrici ſi chiamauano illuſtri, & nobili, perche l'eſſere illuſtre, & nobile, non vuol dire altro, che eſſere famoſo, noto, & conoſciuto, perche come le coſe, che ſono illuſtri, come (verbi gratia) il Sole riluce, & ſi fà conoſcere da tutti, così gl'huomini, ch'hanno qualche virtù rilucono, ſono noti, & nobili, & conoſciuti da infinite perſone in diuerſi luoghi, & queſti ſi chiamano huomini illuſtri, famoſi, & nobili, così anche nobilis, ſignifica il medeſimo che notus perche nobilis, & notus, è il medeſimo in concluſione, & gli ſciocchi hoggi, che non ſon conoſciuti a pena nella loro vicinanza, ſi vogliono chiamare illuſtri, & nobili, che ſono ſcuri, bui pieni di ſcurità, & ſe pure la fama loro ſi diſtende fuori della vicinanza ſi diſtende per qualche triſtitia, & vanno vantandoſi, e gloriãdoſi con dire d'eſſer figliuoli del tale, & del quale, & vanno raccontando i fatti loro, & de gli auoli, & biſauoli, come le virtù de' lor paſſati, di zoppi gli faceſſero dritti, di guerci di buona viſta, di poltroni generoſi, di inſolenti modeſti, di triſti finalmente buoni. Et ſe queſto vitio è in natione, ò in popolo alcuno, è in quella, che ſi tiene da più di tutte l'altre, che a gl'effetti ſi è conoſciuto eſſer da manco di tutte, perche non ſanno, che coſa è nobiltà, & che quanto più i lor maggiori ſono ſtati nobili, tanto maggiore è la vergogna loro eſſer nato di loro, & eſſer ignobiliſſimi. [Illuſtres animas] anime illuſtre, & nobili per le lor virtù [noſtrumque in nomen ituras] pone in nomen, in cambio di gente, come ancora ipſe nomen Echlonium, matriſq; genus Pericleæ; vuole, che queſte anime illuſtri habbino ad entrare in corpi della lor gente, [illæ (vides) pura iuuenis qui nititur haſta] ſecondo, che dice Catone, Enea ſubito che vẽne in Italia, preſe per moglie Lauinia. Turno ſe ne adirò, & moſſe guerra tanto al Rè Latino, ch'era padre di Lauinia, quanto a Enea, hauendo hauuto aiuto da Mezẽtio; in queſta guerra in prima morì Latino, dipoi Turno, & Enea poi ammazzò Mezentio. Aſcanio figliuolo di Enea preſe il caſtello chiamato Laurolauinio. Lauinia dubitando di tradimento, eſſendo grauida ſi fuggì in vn boſco, & ſi naſcoſe in caſa di Tiro, paſtore di beſtie, & però alludendo à queſto diſſe. Tyruſq; pater cui regia parent armenta, & in queſta caſa ella partorì vn figliuolo Aſcanio eſſendo per queſta ragione odiato fece chiamare Lauinia ſua matrigna, & le reſtituì Laurolauinio, & per ſe fece vna terra, & le poſe nome Alba, il quale Aſcanio morendo ſenza figlioli, laſciò queſta Città a Siluio figliuolo della ſua matrigna, che ancora lui ſi chiamò Aſcanio, dipoi ſucceſſiuamente tutti i Rè Albani furno chiamati Siluij dal nome di Siluio detto, come hoggi tutti gli Imperatori Romani ſono chiamati Auguſti, & i Rè dell'Egitto ſono chiamati Tolomei, & i Rè de' Perſi Arſadici, & de' Latini Murani: [pura iuuenis, qui nititur haſt] ideſt ſine ferro, perche quello premio dauano gli antichi a colui che la prima volta vinceua nella battaglia, come ſi troua ne' libri della gente del popolo Romano [haſta pura] cioè ſenza ferro: perche pura, s'intende ſchietta, e ſenza ferro [ille iuuenis] queſto è Siluio detto di ſopra chiamato Siluio, perche nacque nelle ſelue [proxima ſorte tenet lucis loca primus ad auras ethereas] dice proxima ſorte: perche a lui tocca per ſorte a eſſere il primo a vſcire di là, & tornare nel corpo al mondo [lucis; ideſt vitæ] Italo commixtus ſanguine [ſurget] perche come noi habbiamo detto, Siluio nacque di Enea Troiano, & di Lauinia, che era Italiana, & però dice Italo, commixtus ſanguine ſurget [ſurget] pone in ſcambio di naſcetur: perche chi naſce in vn certo modo ſi rizza sù [Siluius Albanum nomen] perche tutti i Siluij ſono chiamati Siluij da lui [tua poſthuma proles] poſthumus, ſi chiama colui, che è nato dopò la morte del padre: per queſto moſtra, che Enea morirebbe preſto: perche ſe egli haueua a naſcere dopò la morte del padre, biſognaua, che Enea moriſſe preſto: perche preſto doueua tor moglie [quem tibi longæuo ſerum Lauinia coniux educet ſyluis Regem] conſola adeſſo Enea, dicendo, che ſe bene egli morirà preſto, ſarà fatto vn'Iddio, che lui ſarà Rè, e di lui naſceranno molti Rè [longæuo, ideſt Deo:] perche æuum, propriamente ſignifica eternità, che non è ſe non ne gli Dei. Però Ennio diſſe, Romulus in cœlo cum Dijs genitalibus æuum deget [Regumque parentem] perche da lui deriuò vn longo ordine di Rè, che regnorno poi in Alba lunga [vnde] in cambio di a quo, come è, genus, vnde Latinum, perche i ſuoi poſteri furon quelli, che poi regnorno in Alba lunga.

Ordine delle parole.

[Dixerat Anchiſes] haueua finito di dire Anchiſe [que] & [trahit] tira [in medios conuentus] nel mezo della ragunata dell'anime [turbamque] & della moltitudine dell'anime [ſonantem] che faceua ſtrepito [natumque] il figliuolo [vnaque] & inſieme [Sybillam] la Sibilla [& tumulum capit] & ſale ſopra vn luogo rileuato [vnde] donde [poſſit] egli poſſa leggere, cõſiderare [omnes] tutti [aduerſos] che veniuano inuerſo lui [ordine lungo] con ordine lõgo [& poſſit] & poſſa [diſcere] imparare a conoſcere [vultus] il viſo, la faccia, il volto [venientum] di coloro, che veniuano inuerſo di lui [nunc] hora [age] odi [ego] io [expediam dictis] ti dirò con poche parole [Dardaniam prolem] la ſtirpe Troiana [quę gloria] & che gloria [deinde] da queſta ſtirpe Troiana

Digitized by Google

ſana [ſequatur] ne debba ſeguire [qui nepotes] & che diſcendenti [maneant] debbino venire[Itala de gente]della gente Italiana [que] & [expediam dictis] & ti dirò breuemente [animas illuſtres] le anime nobili,illuſtri [ituras] che debbono entrare[noſtrum in nomen] nel noſtro nome, cioè nella gente,e nella famiglia noſtra [& docebo te]& ti racconterò [tua fata] i tuoi fati,quello,che ha da interuenire di te[vides] tu vedi[ille iuuenis]quel giouane[qui]che [nititur] s'appoggia [haſta]in sù quell'haſta [pura] ſchietta, ſenza ferro [primus] lui primo[ſorte]per ſorte [tenet]tiene [loca proxima] i luoghi vicini [primi] primi[lucis]della luce[ad auras ætheteas]al mondo di ſopra, cioè a lui tocca per ſorte eſſere il primo a ritornare al mondo [commixtus]eſſendoſi meſcolato[ſanguine Italo]col ſangue Italiano[ſurge]naſcerà[Siluius]& ſarà chiamato Siluio[nomen Albanum]che è nome Albano[tua proles] ſarà tua prole,tuo figliuolo[poſthuma]& naſcerà dopò la tua morte [quem] il qual figliuolo [Lauinia coniux] Lauinia tua moglie[educet tibi]te lo partorirà [longeuo] eſſendo tu fatto Iddio [Regem] & ſarà Rè [que] & [parentem] padre, autore [Regum]di Rè[vnde]onde, donde, dal qual Rè [Albalunga] in Albalonga [genus noſtrum] il noſtro ſangue, la noſtra razza, la noſtra progenie[dominabitur] ſignoreggiarà.

Proximus ille Procas Troianæ gloria gentis,
Et capis,& Numitor, & qui te nomine reddet,
Syluius Aeneas, pariter pietate, vel armis
Egregius,ſi vnquam regnandam acceperit Albam.
Qui iuuenes quantas oſtentant, aſpice vires.
At, qui vmbrata gerunt ciuili tempora quercu,
Hi tibi Nomentum,& Gabios, vrbemq; Fidenam,
Hi Collatinas imponent montibus arces,
Laude pudicitiæ celebres,addentque ſuperbos
Tometios,Caſtrumque Inui,Bolamque,Coramque:
Hæc tum nomina erunt,nunc ſunt ſine nomine terræ.

[Proximus ille Procas] Seguita di raccontare i diſcendenti del ſangue Troiano.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Proximus ille Procas] Dice proximus,cioè quello, che è più vicino quì a noi, & non quello, che debbe ſeguitar doppo Siluio: perche Proca, fu il duodecimo Rè, & Capi,fù il ſeſto,e Numitore, fù il terzodecimo Rè de gli Albani [Siluius Aeneas] queſto è vn'altro Siluio, ch'hebbe nome Siluio Enea,che fù così chiamato dal nome di Enea, ò per dire come ſi dice in Toſcana, per riſare [Aenea egregius]fù perſona ſingolare, che de' ſuoi pari ſe ne trouorno pochi [egregius] è quaſi detto ſcielto del grege,cioè huomo,de' quali ſe ne trouano pochi [ſi vnquam regnandam acceperit Albam] quì moſtra,che tutti i Re Albani furno chiamati Siluij[acceperit] cioè dal ſuo tutore, che aſſaltò il ſuo Stato, & glie lo tolſe, e glie lo reſtituì a pena l'anno 52. & così per tranſito và toccando le hiſtorie [ciuili tempora quercu] ha detto ciuili, in cambio di ciuica. Il contrario fa Horatio, che dice ciuicum,in cambio di ciuile. Motum ex Metelo conſule ciuicum. Hauete da ſapere,che chi campaua la vita a vn cittadino in vn fatto d'arme, haueua per premio vna ghirlanda di quercia: per queſto, perche gli huomini viueuano di ghiande, frutto di queſto arbore, in modo che queſto arbore daua la vita. Et però diſſe Ouidio nel Metamorfoſi. Et quæ deciderunt patulæ Iouis arbore glandes. Et però ella ſi chiama l'arbore di Gioue, per virtù della quale Gioue nutriſce i ſuoi popoli. L'altre ghirlande erano murali alcune, alcune agonali, i. lemniſcatæ, & le murali ſi dauano a coloro,che erano ſtati i primi a ſalire in sù le mura [hi tibi Nomentum,& Gabios] Queſte città furono città de' Latini antichi fatte da' Rè Albani, benche ſi dica, che Tarquinio fece Collatia: il quale come che egli era ſuperbo, egli la fece di danari ragunati, che in Latino ſi chiamano collata pecunia. Et per queſto ella fù chiamata Collatia,può nondimeno ancora eſſere,che la ſia ſtata fondata da gli Albani, & accreſciuta da Tarquinio, come interuenne di Tarento,che fù fatto da Tara, & poi fù fatto più grande da Falanto. Si dice ancora, che Romulo fece Roma, & fù fatta innanzi da Euandro, & però è ſcritto, tunc pater Euandrus Romanæ conditor arcis [vrbemq; Fidenam] Queſta città Fidena, ſi chiama in Latino Fidenæ,come Thebæ,ma ha fatto come Giuuenale, ch'hà meſſo Thebe, in numero ſingolare, & diſſe. Atque vetus Thebæ centum iacet obruta portis, perche Verg. ſi diletta della varietà. Però diſſe ancora, Prometios che ſi dice Prometia, in numero ſingolare. [Caſtrumque Inui] queſta è vna città d'Italia che ſi chiamaua Caſtro nuouo,& lui ha detto caſtrum Inui,i.Panos: perche quiui lo Dio Pane era adorato, che i Latini chiamauano Inuus, & i Greci Pan.

Ordine delle parole.

[Ille proximus]quello,che ci è più appreſſo di tutti[Procas]è Proca [gloria] che è gloria [Troianæ gentis] della gente Troiana, de' Troiani [& Capys] & Capi [& Numitor] & Numitore [& Siluius Aeneas]& Siluio Enea[qui]il quale [reddet te] ti rappreſenterà [nomine]co'l nome,che ha il nome,che hai tu,che gli è ſtato poſto il tuo nome[egregius]ſingolare[pariter]parimente [pietate] per pietà [vel armis]& per arme, come te[ſi vnquam]ſe mai [acceperit] egli riceuerà,riharà[Albam]Alba[regnandam]da eſſer gouernata, & ſignoreggiata da lui[qui iuuenes]i quali giouani [aſpice] guarda,conſidera[quantas vires] quante gran forze[oſtentant]ei moſtrano [at qui] ma quelli che [gerunt] portano,hanno[tempora]le tempie [vmbrata] adombrate [quercu ciuili] della quercia ciuile, di che ſi fanno le ghirlande per dare a chi ha ſaluato vn cittadino da morte [hi] queſti[imponent tibi]ti faranno,ti fabricheranno [montibus] in sù monti [Nomentum] la città di Nomento [& Gabios] & la città de' Gabi [vrbemque Fidenam]& la città di Fidena [hi]queſti [imponent tibi] ti faranno [montibus] in sù monti [arces collatinas] le rocche collatine, la città chiamata Collatia [Pomentios] & la città Pomentia Caſtrumque Inui] & la città di Inuo, ouero di Pan [Bolamque, Coramque] & la città di Bola, & di Cora [hæc nomina] queſti nomi, che io hò detto di queſte città[erunt]ſaranno [tum] all'hora [nunc] hora[ſunt terræ]ſono terre[ſine nomine]ſenza nome, che non hanno nome.

Quin, & auo comitem ſeſe Mauortius addet
Romulus, Aſſaraci quem ſanguinis Ilia mater
Educet: viden vt geminæ ſtant vertice criſtæ?
Et pater ipſe ſuo ſuperum iam ſignat honore?
En huius,nate,auſpicijs illa inclyta Roma
Imperium terris, animos æquabit Olympo,
Septemque vna ſibi muro circundabit arces:
Fœlix prole virum; qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per vrbes,
Læta Deum partu,centum complexa nepotes,
Omneis cæliculas, omneis ſupera alta tenentes.
Huc geminas nunc flete acies, hanc aſpice gentem,
Romanoſque tuos,hic Cæſar,& omnis Iuli
Progenies, magnum cęli ventura ſub axem.
Hic vir,hic eſt,tibi quem promitti ſæpius audis,
Auguſtus Cæſar,Diuum genus,aurea condet
Sæcula qui,rurſus Latius regnata per arua
Saturno quondam,ſuper Garamanthas,& Indos
Proferet imperium; iacet extra ſydera tellus,
Extra anni,Soliſque vias,vbi cælifer Atlas
Axem humero torquet ſtellis ardentibus aptum,
Huius in aduentu, iam nunc,& Caſpia regna
Reſponſis horreat Diuum,& Meotica tellus,
Et ſeptem gemini turbant trepida oſtia Nili:

[Quin] ſeguita di narrare la Hiſtoria della ſua generatione.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Quin, & auo comitem ſeſe Mauortius addet Romulus] Amulio, & Numitore furono due fratelli. Amulio cacciò del Regno Numitore, & fece monaca nel Monaſterio della Dea Veſta, Ilia figliuola di Numitore, accioche ella non faceſſe figliuoli, che poi gli togliesſero il Regno, & gli faceſſero patire le penne d'hauerne cacciato il lor padre. Accadè, che Marte s'innamorò di lei, & ſceſe di Cielo, & la ingrauidò, & così ella fece nel medeſmo parto Remo, & Romulo: i quali eſſendo creſciuti, & hauendo riſaputo la tiranneria d'Amulio, ne andarono con vna gran moltitudine di paſtori al palazzo Regale, & l'ammazzorno, & rimeſſero nel Regno Numitore loro auolo, & regnorno inſieme con lui vn'anno ſolo. Et perche l'Imperio era piccolo, hauendo fatto gli auguri, fecero Roma. Et però dice quì Vergilio [& auo comitem ſeſe addet Romulus] oueramente ſecondo Ennio ſi riferiſce fra gli Dei inſieme con Enea: perche Ennio dice, che Ilia fù figliuola di Enea. Se queſto è così, Enea è auolo di Romulo, & per queſto Vergilio ha aggiunto, Aſſaraci quem ſanguinis: perche queſto epiteto non è introdotto ſenza cauſa, ch'è il proprio d'Enea: perche Aſſaraco è padre di Capi, & Capi d'Anchiſe, & Anchiſe d'Enea. Dunque Ilia veniua ad eſſere figliuola d'Enea, & Romulo nipote d'Enea, & alleuato da Ilia, diſceſa del ſangue Troiano: perche era figliuola di Enea [viden]den naturalmente è lunga, nondimeno Vergilio l'hà fatta breue, imitando Ennio, & in modo è mutata la ſua natura, che per tutto ella ſi troua breue [geminæ ſtant vertice criſtæ] Romulo fece ogni coſa, per parere, che egli regnaſſe col fratello, accioche ei non giudicaſſe da ſe da eſſere parricida. Però egli hebbe ogni coſa doppia quaſi commune co'l fratello: perche nell'andare a pigliare gli augurij, Romulo andò in ſu'l monte Palatino, & Remo in ſu'l monte Auentino, il quale Remo vidde ſei Auoltori, & Romulo dipoi ne vidde 12. onde: vennero in diſcordia tra loro di edificare la Città: Remo la voleua far

Digitized by Google

lui con dire, che gli toccaua; perche era ſtato il primo a vedere li Auoltori, & Romulo diceua, che toccaua a lui, per hauerne veduti 12. in queſto contraſto coſì fatto Remo fù ammazzato da' ſoldati di Romulo [geminæ criſtæ] Queſte criſte ſono le creſte della celata, oueramente la inſegna, & vice geminæ, perche queſt'inſegne, ò queſte creſte erano doppie [& pater ipſe ſuo ſuperum iam ſignat honore] per amore delle ſue virtù dice, che Marte ſignifica, che Romulo è vn Dio; perche ſuperum, in queſto luogo è accuſatiuo ſingulare, & vien da queſto nome ſuperis ſuperi, [en] dice Anchiſe al figliuolo, che l'Imperio di Roma ſarà vguale a tutto'l mōdo, & l'animo vguale al Cielo [en] è vna dittione, che s'vſa per moſtrare vna coſa, & è il medeſimo, che dire, ecce, cioè ecco [illa] dice quella, che tante volte hanno promeſſo i Fati [Inclyta] queſta è vna parola Greca, che ſignifica glorioſa, che in Greco ſi dice chton, glorioſo [imperium terris] cioè ſi diſtenderà il ſuo imperio per tutto'l mondo [animos æquabit olympo, & ſarà tanto magnanima, che con la magnanimità ella pareggerà il Cielo [ſeptemq; vna ſibi muro] dice che la Città di Roma rinchiude in ſe ſette monti, & ella ſtà nel mezo: perche di quì naſce vn gran dubbio, & alcuni dicono, che in Roma furono incluſi da Romulo ſette colletti, i quali nondimeno ſi chiamauano con altri nomi. Altri vogliono, che queſti propri, che hora ſono in Roma, vi foſſero inchiuſi dentro da Romulo, cioè il monte Palatino, il Quirinale, lo Auentino, il Celio, il Viminale, l'Eſquilino, & il Ianiculare. Altri vogliono, che ſieno ſtati queſti, ma chiamati in altro modo, & che hora ſono mutati i nomi loro, come interuiene di tutte le coſe [fęlix prole] chiama felice Roma per amore de gli huomini valoroſi, che ella hebbe [qualis Berecynthia mater Phrygia] perche Berecinto è vn caſtello della Frigia, a canto al fiume Sangiarios, doue è adorato la madre de gli Dei. Con queſta comparatione non dimoſtra altro, ſe non che i Capitani Romani hanno a diuentare Dei [turrita] perche ella è la terra, che ſoſtiene le città. Però gli ſi fa vna corona cō le torri in capo [huc geminas nunc flecte acies] Gli dice, che ei volti l'animo ſuo hora à conſiderare queſto, che gli dice, e gli comincia a narrare le coſe de' Romani, e gli moſtra Ceſare, e tutta la progenie della famiglia Giulia [cœli ventura ſub axem] Queſto dice, perche quando Auguſto faceua fare le pompe funebri a Ceſare ſuo padre, apparue in Cielo vna Stella co' crini, & ſtette tutto vn giorno, laqual Stella per perſuaſioni d'Auguſto, il popolo ſi credette, che la foſſe la Stella di Ceſare, & però in vn'altro luogo diſſe: Ecce Dionęi proceſſit Cæſaris aſtrum [ſub axem, i. ad diuinos honores [hic vir, hic eſt tibi] la lettera, C, non s'hà per doppia, ſe non doppia di vna ſillaba ſola, come è. Hoc erat alma parens, & queſto naſce dal priuilegio, ch'hanno le parole di vna ſillaba ſola. Però non è vero quello, che dice il Ferentiano, che queſta lettera, C, s'hà per doppia, e ſemplice, ſecondo la ragione del verſo, perche ſe queſto foſſe, ancora nelle parole di due ſillabe, ella ſi douerebbe hauere per due: & queſto non ſi troua in luogo neſſuno: perche le lettere conſeruano la natura nelle parole di molte ſillabe [diuum genus] intende di Ceſare, ch'è fatto Dio è dice non ſolo per virtù dell'adottione: ma ancora della conſanguinità, perche egli fù figliuolo d'Aci, che era ſorella di Ceſare, & queſto Auguſto preſe queſto nome Ceſare, da Ceſare ſuo padre addottiuo; perche innanzi ſi chiamaua Ottauio, da Ottauio ſuo padre, poi fù chiamato Auguſto Ceſare [ſæcula qui rurſus Latio.] Al tempo di Saturno ſi dice, che per tutto il mondo fù l'età d'oro, al tempo d'Auguſto ella fù ſolamente per l'Italia [Garamanthas] Queſti ſono popoli frà la Libia, & l'Africa ſotto la Zona torrida [iridos] queſti ſono popoli che habitano nell'vltima parte dell'Oriente [iacet extra ſydera tellus] Douete ſapere, che neſſuna parte del mondo è, che non ſia ſotto le Stelle, perche il Cielo è tanto più grande della terra, come ogn'vno può comprendere, & tanto pieno di Stelle, che non è, per modo di dire, granello di rena, che non ſia ſotto qualche Stella. Nondimeno Vergilio dice, ch'egli è vn paeſe, che non ſottogiace alle Stelle, nondimeno ſubito egli dichiara queſto ſuo detto, accioche non ſia interpretato male, nè lui biaſmato, però ſoggiugne, & dice [extra anni, ſoliſque vias] corregge il detto, dicendo, che queſta terra, che egli hà detto, non è ſotto le Stelle del Zodiaco. Però dice: Extra anni ſoliſque vias, cioè, che queſta terra è fuori delle Stelle del Zodiaco, & queſto ſta bene, perche il Zodiaco, è vna parte del Cielo, doue ſono i dodeci ſegni celeſti, che non tengono tanto ſpacio, che ei coprino tutta la terra. Però dice bène, che egli è vn paeſe fuori delle Stelle, cioè fuori della via dell'anno, & del Sole, che è già piena di ſpauento per la venuta d'Ottauiano profetizata già loro da aſſaiſſimi oracoli [extra ſidera] com'io hò detto, non fuori di tutte le Stelle, ma fuori ſolo de' ſegni celeſti, che ſono nel Zodiaco [extra anni ſoliſque vias] queſto è il Zodiaco, che egli chiama via dell'anno, & del Sole; perche il Sole non eſce mai dello ſpatio, che contiene ſopra di lui il Zodiaco, come anche fanno tutti gli altri pianeti, & però ſi dice, che il Sole ogni meſe muta vn ſegno, perche hora camina ſotto vna parte del Zodiaco, & hora ſotto vn'altra, tanto che in capo l'anno egl'è paſſato ſotto tutti i dodici ſegni: il che fatto, egli ha finito l'anno, & per queſto ancora egli chiama il Zodiaco la via dell'anno, [vbi cœlifer Atlas] Queſto paeſe, che è fuori delle Stelle del Zodiaco, e nel paeſe, doue è il monte Atlante, cioè nell'Etiopia: perche il monte Atlas è nell'Etiopia, che è fuori de' ſegni del Zodiaco: & però diſſe Lucano: Æthiopumq; ſolum, quod non premeretur ab vlla ſigniferi regione poli, niſi polite lapſo: vltima curuati procederet vngula tauri [cęlifer] chiama Atlante portatore del Cielo, perche queſto monte è tanto alto, che pare che il Cielo gli ſi appoggi in sù le ſpalle, & Atlante a vederlo diſcoſto, pare vn gigante grandiſſimo, di ſtatura humana: & però ſi dice, ch'egli porta il Cielo, come dice Verg. perche di queſto monte io ne hò ragionato in altri luoghi in queſto libro, io non ne dico quì nulla [axem] propriamente queſto è il polo. I poli ſono dui, Artico, & Antartico, & queſti poli ſono due Stelle nel mezo del Cielo, vna nel mezo del Cielo, che è ſopra a noi, & l'altra nel mezo del Cielo che è ſopra coloro, che habitano la parte del mondo, ch'è ſotto di noi che Antipodi da noi ſono chiamati. Queſte due Stelle ſono l'vna al dirimpetto dell'altra, per linea retta, cioè a dirittura, noi non poſſiamo mai vedere ſe non quella, che è ſopra di noi, che ſi chiama polo Artico. Quella, che è ſotto di noi, che ſi chiama polo Antartico, noi non la poſſiamo vedere: perche la terra ci impediſce. Queſte due Stelle, per eſſere appunto nel mezo del Cielo, & il Cielo, voltando in giro, cioè da Leuante a Ponente per mezo dì, ſtà ſempre ferma, nè ſi muoue del ſuo luogo ſenſatamente. L'altre Stelle tutte, che ſono nel medeſimo Cielo, che è l'ottauo, tutte ſi mutano: perche hora le veggiamo volte inuerſo mezo dì, hora inuerſo Ponente, & hora inuerſo vna parte, & hora inuerſo vn'altra: perche non eſſendo nel mezo, & il Cielo girandoſi, biſogna, che anche loro hora ſieno ſopra vna parte della terra, & hora ſopra vn'altra, doue il Polo è ſempre ſopra la medeſima. Dice adunque Verg. che Atlante ſoſtiene il polo con le ſue ſpalle, ponendo in cambio del Cielo [aptum] vicino, & ben dice vicino: perilche il polo è vicino alle Stelle, come egli dice: perche intorno a lui ne ſono aſsaiſsime, che ſe bene elle ſono diſcoſto aſsai, a noi nondimeno paiono vicine [aptum] oueramente pone aptum in cambio d'adorno, cioè adorno di Stelle: perche il cielo, doue è il polo, ch'è l'ottauo cielo, e quello doue ſon tutte le Stelle, doue è il Zodiaco con i dodici ſegni celeſti: & perche di tante Stelle, che ſi veggono, neſſuna è, che non ſia nell'ottauo cielo, eccetto le ſette Stelle de' pianeti, che ſono la Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Gioue, & Saturno. Però diremo, che queſta parola aptum, in queſto luogo vogli dire adorno, [ardentibus ſtellis] chiama queſte Stelle, che adornano il cielo ardenti, oueramente per la chiarezza loro, oueramente perche pare per amor di quel battimento, che ſi vede in loro, che ſieno lumi, che ardino, come fanno le candele, & le lucerne, che ardendo di continuo la fiamma batte, & ſi moue [huius in aduentu] non ſolamente il paeſe, che io hò detto, che è fuori del Zodiaco, ma ancora la Caſpia ſono piene di ſpauento per la venuta d'Ottauiano [iam nunc, & Caſpia regna] Queſti ſono i confini de gli Aſſirij, doue è la città di Caſpia. Et hauete da ſapere, che fù vero queſto, ch'hà detto Vergil. del terrore, che meſſero ne gli animi de i popoli, gli oracoli, che prediſſero queſta venuta di Auguſto. Suetonio nella vita di Ceſare diſſe, che li oracoli riſpoſero per tutto il mondo, che naſceua vn'Imperatore inuitto, che ſecondo Vergilio, era Ottauiano: ma ſecondo alcuni altri era Chriſto, che nacque al tempo della grandezza d'Auguſto, & le Sibille profetizorno il medeſimo, come quì ſi vede [reſponſis diuum] pone diuum, in cambio di oraculorum: perche erano riſpoſte diuine [Meotica tellus] Queſta è la Scitia, ch'hà vna palude, che ſi chiama Meotis [turbant] in cambio di turbantur [ſeptem gemini] Queſto è il Nilo, che và in mare per ſette luoghi, queſto fiume paſſa per mezo dell'Egitto, & corre infino alla città chiamata Carcaſorio, dipoi ſi diuide in tre parti, vna ne và inuerſo l'aurora, che ſi chiama la bocca Pelluſia, l'altra ne và al mare Eſpero, che ſi chiama la bocca Canopica, l'altra, che a dirittura ne và, & diuide quella parte dell'Egitto, che chiamano Deità, & queſta ſi chiama la bocca Sebenetica, & queſta bocca non per natura, ma per opera di Rè è diuiſa in più altre bocche. La Hiſtoria di queſto fiume è lunga, & è facile a vedere, però io quì non voglio dir altro.

Ordine delle parole.

[Quin] oltre di queſto [& Romulus] Romulo [Mauortius] figliuolo di Marte, guerriero [addet ſeſe] ſi farà [comitem] compagno [auo] all'auolo [quem] ilqual Romulo [Ilia] Ilia [mater] ſua madre [Aſſaraci ſanguinis] della famiglia d'Aſſaraco, cioè di ſangue Troiano [educet] lo alleuerà [viden] vedi tu [vt] come [geminæ criſtæ] la doppia creſte, la doppia inſegna [ſtent] ſtia [vertice] in ſu'l capo [& pater ipſe] & il padre proprio, cioè Marte [iam] già [ſignat] lo diſſegna, lo crea, lo fa [ſuperum] vn Dio [ſuo honore?] per ſuoi meriti? [en] ecco [nate] figliuol mio [illa inclyta Roma] quella glorioſa Roma [auſpicijs] per mezo, ò per merito delle virtù [huius] di coſtui [æquabili] pareggierà [imperium] l'Imperio ſuo [terris] al mondo, diſtenderà l'imperio ſuo per tutto il mondo [æquabit,] & pareggierà [animos] lo ardire [Olympo] col cielo, cioè il ſuo ardire, pareggierà l'ardire de gli Dei celeſti, cioè con l'ardire pareggierà il cielo, &

con

Digitized by Google

con le forze il mondo[quę vna]la qual ſola [circundabit] circonderà [ſibi]per ſe[ſeptem arces]ſette monti[muro]di muraglie, cioè, edificherà Roma in sù ſette colli, & la cignerà di muri [fœlix] ſarà felice [prole] per la razza[virum]de gli huomini forti [qualis] come, quale, cioè, ſarà vn'altra [Berecyntia] Berecintia [mater] madre de gli Dei [turrita] incoronata da vna corona fatta a torre [inuehitur] ne và [curru] in ſu'l carro [per vrbes] per le città [læta] allegra [partu] per il parto [Deum] de gli Dei, per hauer partorito gli Dei [complexa]hauendo abbracciato[centum nepotes]cento nipoti[omnes Cælicolas] tutti Dei, che habitano il Cielo [omnes] tutti [tenentes] che tengono, che habitano [ſupera alta] gli alti Cieli [nunc]hora[flecte] volta [huc] qua [geminas acies] ambidua gli occhi, cioè guarda qua [aſpice]conſidera[hanc gentem]queſta gente [Romanoſque tuos] i tuoi Romani [hic Cæſar] queſto Ceſare [& omnis progenies] è tutta la progenie [Iulij] di Giulio Ceſare [ventura] che debbe venire [ſub magnum axem] ſotto il gran polo [cœli]del cielo [hic vir] queſto huomo[hic eſt tibi] queſto ti è [Auguſtus Cæſar] Auguſto Ceſare [genus diuum] generatione, progenie diuina [quem] il qual [ſæpius] ſpeſſo [audis] tu odi [promitti] eſſer promeſſo da gli Dei a gli huomini [qui]ilquale [rurſus] di nuouo [concedet] introdurrà, farà naſcere[Latio]per Italia[aurea ſæcula]l'età d'oro[quondam]già[regnata] che regnò, che fù[per arua]per il mondo[quondam]già [Saturno] al tempo di Saturno[& proferet]diſtenderà[imperium]il ſuo imperio[ſuper Garamantas]ſopra i Garamanti[& Indos]& ſopra gli Indi[tellus iacet]è vna prouincia [extra ſydera] fuori delle ſtelle[extra vias]fuori della via[anni]dell'anno [Soliſque]& del Sole[vbi]doue[Atlas] Atlante [cæliſer] portatore del Cielo [torquet] ſoſtiene [axem]il Cielo [aptum] adorno [ſtellis ardentibus] di ſtelle rilucenti [in aduentu] nella venuta [huius] di coſtui [iam] già[nunc]hora[& Caſpia Regna] i Regni Caſpi[& Meotica tellus]& il paeſe Meotico, ouero la Scitia[horrent]ſono pieni d'horrore [reſponſis Diuum] per le riſpoſte de gli Dei[& ſeptem oſtia]& le ſette bocche [trepida] che fanno grandiſſima furia[gemini Nili]del doppio Nilo[turbant, ideſt turbantur] ſon perturbate.

[Nec verò Alcides] Seguita narrando la cominciata hiſtoria.

Nec verò Alcides telluris obiuit:
Fixerit æripidem ceruam licet, aut Erimanthi
Placarit nemora, & Lernam tremefecerit arcu:
Nec qui pampineis victor iuga flectit habenis,
Liber agens celſo Niſæ de vertice tigres,
Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis,
Aut metus Auſonia prohibet conſiſtere terra?
Quis procul? ille autem ramis inſignis oliuæ
Sacra ferens? noſco crines, incanaque menta
Regis Romani; primus qui legibus vrbem
Fundabit; Curibus paruis, & paupere terra
Miſſus in imperium magnum, cui deinde ſubibit;
Odia qui rumpet patriæ, reſideſque mouebit
Tullus in arma viros, & iam deſueta triumphis
Agmina: quem iuxta ſ quitur iactantior Ancus.
Nunc quoq; iam nimiũ gaudens popularibus auris,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Nec verò Alcides] Fà vna comparatione tra Ottauiano, & Ercole, & moſtra, che Ottauiano ſarà da più di Ercole [Alcides] queſto Ercole è così chiamato da Alceo ſuo auolo, padre d'Anfitrione, ſono alcuni, che vogliono che ſia detto da Alchis, che ſignifica virtù, ma coſtoro s'ingannano: perche inſino da pueritia ei fù chiamato Alcide, ma s'hanno penſato, che eſſendo tutte le ſue opere virtuoſe, egli foſſe chiamato così per denotare la ſua virtù, può bene eſſere, che queſto nome gli foſſe dato miracoloſamente per ſignificare la virtù, che doueua diſcendere in in lui, come poi ſi verificò: perche per la ſua fortezza, & per le tante vittorie ſi credette, & fù tenuto vn Dio, ſono alcuni, che dicono, che ſono ſtati tre Ercoli, tra' quali vno è Diodoro. Altri dicono, che ſono ſtati ſei, il primo dicono, che combattè con Apollo per cõto del tripode: il ſecondo fù dell'Egitto, & nacque del Nilo, & dicono, che egli trouò le lettere Frigie: il terzo dicono, che egli è delle Idee, & dalle Idee: il quarto è figliuolo di Gioue, & d'Aſteria ſorella di Latona, che è adorato in Tiro, & dicono, che hebbe vna figliola, che hebbe nome Cartagine: il quinto nacque in India, il qual ſi chiama Belo: il ſeſto fù Tebano, & figliuolo d'Alcmena, & di Gioue terzo. Erodoto ſcriue, che Ercole fù ſolo de' dodici Dij dell'Egitto. Et che i Greci hebbero queſto nome da gli Egitij, e lo meſſero al figliuolo d'Anfitrione. Varrone racconta quarantatre Ercoli tutti fortiſſimi, & dice, che queſto nome eglino lo preſero da Ercole figliuolo di Alcmena. Macrobio nel 1. lib. de' Saturnali al vigeſimo cap. dice, che Ercole è il Sole, che ſignifica quaſi Heraclẽ; & che queſto diuentaua chiaro per il nome, perche Ercole non ſignifica altro, che heras, cioè di Giunone, cioè dell'aria: Cleos, ſignifica gloria, ouero lode: perche, che altra gloria è dell'aria, che la illuminatione del Sole? diceſi ancora, che egli durò dodici fatiche grandiſſime, perche il Sole in vn'anno cerca dodici ſegni del Zodiaco [tantum telluris obiuit]ſe noi vogliamo interpretare queſte parole ſecondo la iſtoria, noi diremo, che Vergilio voglia dire, che Ercole non acquiſtò tanto paeſe, nè tanto ne cercò, quanto ne acquiſterà, & ne cercherà Ottauiano: che in vero Ercole ne cercò aſſaiſſimo: ſe noi vorremo interpretare queſte parole ſecondo il ſenſo dell'Aſtrologia, noi diremo, che Vergil. faccia da più Ottauiano, che il Sole: perche il Sole, come ſi è detto innãzi non fà mai col ſuo moto più ſpatio, che quello, ilquale tiene il Zodiaco, & come egli lo hà finito, ricomincia il medeſimo viaggio, & Verg. vuole, che per il Cielo Ottauiano voli per tutto, & paſſi di quà, & di là dal Zodiaco, di ſotto, & di ſopra, & penetri per tutto il Cielo, & vadi doue vuol lui; [telluris] queſto genitiuo ſi regge da queſto auuerbio tantum, perche tutti gli auuerbij di quantità inſieme con queſti altri nomi hoc, quid, nihil, vogliono, che il nome che è cõ loro ſia genitiuo; di queſta regola io ne hò ragionato aſſai nella mia Teorica della lingua volgare, & Latina; [fixerit Aeripidem Ceruam licet, aut, &c.] dice, che ſe bene Ercole ſuperò la Ceruia, & liberò i boſchi di Erimanto, & fece tante altre coſe, non debbe Enea dubitare di non far conoſcere la ſua virtù con le opere, & di nõ ſuperare Ercole, & Bacco, come ſi vede nel teſto [fixerit]era vna Ceruia nel monte Menala, ch'haueua i piedi di bronzo, & le corna di oro, e tanto veloce nel correre, che era vna coſa marauiglioſiſſima, nõdimeno Ercole la vinſe a correre[aut Erimanthi]queſt'è vn mõte d'Arcadia, doue era vn porco crudeliſſimo, che ſtorpiaua, & ammazzaua ogniuno, che trouaua Ercole lo preſe, & lo cõduſſe viuo a Euritteo[placarit nemora] perch'egli preſe il porco, come io hò detto, per queſto liberò la ſelua Erimãta[& Lernã tremefecerit arcu.]Pone la palude, doue era l'Idra, in cambio della Idra, & dobbiamo intendere, che prima Ercole la conficcaſſe nella palude con molte freccie, & dipoi la ſminuzò, & l'arſe: perche l'Idra era di queſta natura ch'ella hauea ſette capi, & quando glie ne era mozzo vno, glie ne rinaſceuano ſubito ſette. Però nõ ſi poteua in modo neſſuno ammazzare. Ercole hauendo conoſciuto queſta difficoltà, & hauẽdo deliberato d'ammazzarla, gli traſſe tãte freccie, che egli la conficcò in terra, e poi la cinciſchiò tutta con vn coltello, dipoi le dette il fuoco, & la arſe, & così egli liberò quella palude da queſto moſtro[tremefecerit] perche hauendola confitta in terra con le freccie, che ella non ſi poteua mouere, la fece tremare: perche la dubitaua di queſto, che li interuenne [nec qui] Dice, che ancora Bacco non fece mai tanto, quanto farà Ottauiano, però nõ biſogna, che Enea habbia paura che la gloria ſua non ſia grandiſſima, & che ella non ſuperi la gloria di Bacco[nec]ideſt, nec tantũ telluris obiuit, non hà fatto tãto viaggio[liber]Bacco [qui pampineis victor] Dicono, che Bacco và in vn carro, che è tirato da tigri, & le briglie ſono fatte di pampini [pãpineis] I pampini ſono le foglie delle viti [iuga] ſono gioghi, che ſono in ſu'l collo de' tigri [Niſæ] queſto è vn monte nell'India, per il qual và in cocchio Bacco tirato da tigri: & di queſto mõte parla qui, è ancora vna città nel monte Parnaſo, che ſi chiama Niſa, dou'è adorato Bacco: però ſi chiama Niſeo. Nondimeno Euſebio dice, che regnãdo Danao, Bacco in India fece vna città, & la chiamò Niſa, l'anno del mondo 3729. Il medeſimo afferma Strabone, Curtio dice, che Aleſſandro l'aſſediò, & che quelli di Niſa gli ſi diedero, & che loro diſſero, che haueuano hauuto origine da Bacco, & queſta città è fabricata nelle radici del monte Meron, & perche Meron in Greco ſignifica femur, per queſto forſe hanno finto i Poeti, che Bacco eſſẽdo vſcito del ventre della madre innanzi al tempo fù cuſcito nel femore di Gioue. Diodoro oltre di queſto ſcriue che Bacco fù alleuato dalle Ninfe in Niſa città dell'Arabia, & che da Niſa, è da Gioue ſuo padre, che i Greci chiamano Dia, fù chiamato Dioniſi. E ancora vn'altra Niſa nel monte Elicone di Boetia, come dice Strabone. Seruio vuole, che qui ſi intenda del monte dell'India, chiamato Niſa[& dubitamus] in cambio di dubitas. La ſententia è queſta. Eſſendoti preparati tanti honoreuoli, & famoſi diſcendenti, hai tu paura, ch'il nome tuo non ſia glorioſo? [virtutem factis extendere, ideſt gloriam] & fà la figura, ponendo l'antecedente per il conſeguente: perche pone la virtù donde deriua la gloria, & fama in cambio della gloria, & fama, che è il conſeguente della virtù, che è lo antecedente della gloria [aut metus] cioè, tu non debbi hauer paura di non conſtituire il regno in Italia, perche nõ è coſa ragioneuole, che tu dubiti di queſto[quis procul]hora torna a' Rè Romani, che furno ſette, cioè Romulo, Numa Pompilio, Tullo Oſtilio, Anco Marcio, & Tarquinio Priſco; Seruio, Tullo, Tarquinio Superbo[quis procul ille autem]finge quaſi di non conoſcere Numa Pompilio, che egli vedeua diſcoſto co' rami di oliua, perche non era Romano, perch'eſſendo morto Romulo, & il Senato hauendo gouernato vn'anno, gli vennero a faſtidio, & fecero cercare d'vn Rè, che gouernaſſe, nõ ſe ne eſſendo trouato neſſuno in Roma, che foſſe atto a far queſto officio, fù prepoſto Põpilio, per la buona fama, che egli haueua, il qual ſi ſtaua in Cureto, città di Sabini. I Romani gli mandorno imbaſciatori, pregãdolo, che voleſſe accettare il ſuo Imperio. Accettato adunque l'Imperio, do-

Digitized by Google

mò la ferocità del popolo Romano, & lauò dalle guerre, & lo fece voltare alla religione. Fù coſtui canuto inſino dalla ſua prima età, & però alludendo a queſto Vergilio dice [incanaque menta] Et perche egli era ſacerdote, dice: Ramis inſignis oliuæ [incanaque menta] come io hò detto, quì egli nota Numa Pompilio, che eſſendo nato in Cureto, Città di Sabini, religioſo, pietoſo, prudente, e giuſto, & tanto, che la età, che vennero dopò lui, credettero, che foſſe ſcolare di Pitagora, che fù al tempo di Tullo. Riduſſe il popolo Romano dalla guerra alla pace, & per tenerlo ſotto la religione, trouò molti ſacrificij, ch'egli fingeua hauergli hauuti dalla Ninfa Egeria, Riduſſe l'anno al corſo della Luna, diuidendolo in dodici meſi, ordinò i ſacerdoti per Gioue Marte, & Romulo, fece il monaſterio delle Vergini Veſtali, ordinò dodici, che andauano ſaltando in honore di Marte, che portauano gli ſcudi, che erano venuti dal Cielo. Dedicò alle Muſe il boſco, doue egli fingeua di fauellare con la Dea Egeria, & nel medeſimo boſco ordinò, che ſi faceſſe ſacrificio alla Fede ſolamente, doue ſi ſacrificaua con le mani inuiluppate infino a i diti. Regnò quarantatre anni, morì paſſato gli ottanta, morì per conſumatione dell'humor radicale, & ſempre fù del medeſimo ingegno, e memoria, mentre che moriua, che mentre che viueua, fece vna legge, che ſe il padre concedeua al figliuolo, che pigliaſſe moglie, che egli non haueſſe più poteſtà di vendere il figliuolo, ancor che Romulo haueſſe per legge conceſſo al padre poteſtà ſopra il figliuolo per ſempre di ſcoreggiarlo, di venderlo, & d'ammazzarlo, ſecondo che dice Dioniſio Alicarnaſeo [Curibus paruis] Pone paruis, in cambio di pauperibus, oueramente, perche la città era piccola [& paupere terra] Con queſto dichiarà, Curibus paruis [ocia qui rumpet patriæ] Tito Liuio dice, che queſto Rè Tullo, di che hora quì ragiona Vergil. non ſolamente fù diſſimile à Numa Pompilio, ma ancora fù più feroce di Romulo. Fù coſtui della Città di Medula, fabricata già da gli Albani, ma Romulo hauendola fatta ſua confederata, la fece Colonia de' Romani. Andando adunque Tullo a Roma, tolſe per moglie vna Sabina, morì in vn fatto d'arme contra Sabini [ocia qui rumpet] Numa Pompilio hauea tenuto in freno i Romani con la religione, Tullo fece, che di nuouo ei ritornò all'armi, come al tempo di Romulo, & però dice, che egli romperà la quiete della patria, & ſueglierà gli huomini, che erano diuentati ocioſi [reſideſque] dice reſi es: perche chi ſiede è ocioſo, ouero perche gli ocioſi ſon ſimili à quelli, che ſeggono, che non fanno nulla [deſueta] perche già haueuano meſſo giù l'vſo del combattere, & non trionfauano più per le vittorie, ch'egli no acquiſtauano con le armi [quem iuxta ſequitur iactantior Ancus] Queſto è il terzo Rè, che ſucceſſe Tullo. Fù chiamato Anco da Conos, che ſignifica cubito, perche dicono, che Anco hauea il gomito, che era tutto d'vn pezzo, & non ſi piegaua [iactantior] era vanaglorioſo, & ſi dilettaua delle lodi, & ſi vantaua,

Ordine delle parole,

[Nec verò] ne [Alcides] Ercole [obiuit] fece, cercò [tanto telluris] tanto del mondo [licet] benche [fixerit] egli vinceſſe a correre [ceruā] le ceruia [æripedem] ch'haueua piedi di metallo [aut placarit] oueramente ſe bene ei placò [nemora] i boſchi [Erymanthi] d'Erimanto [& licet] benche [tremefecerit] egli habbia fatto tremare [Lernam] l'Idra [arcu] con l'arco, hauendola confitta in terra con le freccie [nec liber] nè Bacco hà cercato tanto paeſe [agens] guidando [tigres] i tigri, che tirano il ſuo carro [celſo de vertice] dall'alta cima [Niſæ] del monte Niſo [qui victor] il qual vincitore [flectit] volteggia [iuga] i gioghi, cioè i tigri, che ſono ſotto il giogo [habenis] con le briglie [pampineis] di pampani [& adhuc] & ancora [dubitamus] habbiamo noi paura [extendere] di diſtendere [virtutem] la fama [factis] co' fatti [aut] oueramente [metus] la paura [prohibet] ci prohibiſce, cioè habbiamo noi paura [conſiſtere] di fermarſi a fare l'Imperio [Auſonia terra] nella terra d'Italia, in Italia? [autem] ma [quis procul ille] chi è quello [inſignis] glorioſo [ramis oliuæ] per i rami d'oliuo, che egli hà [ferens] portando [ſacra] i ſacrificij? [noſco crines] io conoſco i ſuoi capegli [que] & [incana menta] la barba canuta [Regis Romani] del Rè Romano [qui] il quale [fundabit] fondarà [vrbem primam] la prima Città [legibus] con le leggi [miſſus] mandato [in imperium magnum] a gouernare il grande Imperio [curibus paruis] della piccola Città de Sabini [& paupere terra] & da vna terriciuola pouera [cui] al quale [deinde] dipoi [ſubibit] ſuccederà [qui rumpet] vno, che romperà [ocia] la quiete [patriæ] della patria [que] & [Tullus] Tullo, che è quello, che ſuccederà, & romperà la quiete della patria [mouebit] mouerà [viros reſides] la gente ocioſa [in arma] nell'armi [& agmina] & ne gli eſſerciti [iam] già [deſueta] diuezzati [triumphis] da i trionfi [quem iuxta] doppò il quale [ſequitur] ſeguita [Ancus] Anco [iactantior] vantatore [nunc quoq;] & ancora hora [gaudens nimium] che troppo ſi rallegra [popularibus auris] del fauore, che gli fà il popolo,

[Vis, & Tarquinios, &c.] Seguita la medeſima narratione.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali,

[Vis, & Tarquinios reges.] Dimanda Anchiſe a Enea, ſe egli vuol veder i Tarquini, & Bruto [Tarquinios reges] della famiglia de' Tarquini furono due Rè, come ſi è detto innanzi, cioè Tarquinio Priſco, & Tarquinio Superbo; & però dice, Tarquinios reges [animamque ſuperbam, ſcilicet vis videre] Chiama Bruto anima ſuperba, cioè inuita: perche neſſuno mai lo potette vincer, & lui vinſe ſe ſteſſo [vltoris Bruti, faſceſq; videre receptos.] ſ. vis videre: Queſta è la ſtoria, che io vi narro, acciochè voi intendiate bene la coſa. Tarquinio per molte cagioni fù chiamato ſuperbo, & principalmente per queſta.

Vis, & Tarquinios Reges, animamque ſuperbam
Vltoris Bruti, faſceſque videre receptos?
Conſulis imperium hic primus, ſæuaſque ſecures
Accipiet; natoſque pater, noua bella mouentes,
Ad pœnam pulchra pro libertate vocabit,
Infælix: vtcunque ferent ea fata minores;
Vincet amor patriæ, laudumque immenſa Cupido.
Quin Decios, Druſoſque procul; ſæuumque ſecuri
Aſpice Torquatum, & referentem ſigna Camillū,
Illæ autem, paribus quas fulgere cernis in armis.
Concordes animæ nunc, & dum nocte premuntur,
Heu quantum inter ſe bellum, ſi lumina vitæ
Attigerint, quantas acies, ſtragemque ciebunt,
Aggeribus ſocer Alpinis, atque arce Monœci
Deſcendens, gener aduerſis inſtructus Eois,
Ne pueri, ne tanta animis aſſueſcite bella;
Neu patriæ validas in viſcera vertite vires,

Commeſſe vna volta a Seſto ſuo figliuolo, che era il minore di tre che egli ne haueua, che ſi lamentaſſe della crudeltà che il padre vſaua inuerſo di lui, & che egli ſe ne fuggiſſe a' Gabi, coſì fece. Doue eſſendo arriuato, & dicendo, che ſuo padre haueua volto la ſua ſuperbia da altri in lui, diceua, che non poteua trouar luogo, doue egli foſſe ſicuro della vita, ſe non tra nemici di ſuo padre: & hauēdo ſimolato molte coſe per tradire i Sabini, all'vltimo fù fatto Capitano di eſſercito in fàr guerra al padre: per tāto hauēdo fatto certe ſcaramuzze felicemente, acquiſtò tanto credito con ogn'vno, che Tarquinio ſuo padre non poteua più in Roma, che il figliuolo in Gabi. Hora pēſandoſi di hauere acquiſtato tante forze, che gli baſtaſſero, mandò vno de' ſuoi ſoldati a ſuo padre in Roma, che gli mādaſſe a dir quel, che voleua che faceſſe; fece il ſoldato mandato la imbaſciata. Il Rè, perche ei conoſceua, che il meſſo non era molto fidato non gli volſe riſpondere con parole, ma ſpaſſeggiando con vna bacchetta in mano in vn'horto doue erano molti papaueri, come ſe egli haueſſe pēſato a quello, che douea riſpondere, andaua con quella baccheta dando ne i capi de i papaueri più alti, & gli gettaua in terra; & fatto queſto ſenza dar altra riſpoſta al meſſo, ſe ne tornò in ſala. Il meſſo non hauēdo altra riſpoſta, ſe ne ritornò, & riferì tutto quello, che egli haueua veduto, Il figliuolo da queſto conobbe quel che il padre voleua dire, che era, che modo che egli poteſſe egli ammazzaſſe i principali della città de i Gabi, come egli fece. Il figliuolo di coſtui ſforzò la nobiliſſima Lucretia Romana, laqual per queſto ſi amazzò: & Bruto ſuo Auolo, da canto di madre gli cauò il coltello del corpo, & ne andò al popolo, & ſopra queſta coſa fece vn grā ragionare, moſtrādo il coltello inſāguinato, mettēdo in odio queſto fato al popolo, quāto e' potea: fù deliberato ch'il Rè ch'allhora era intorno Ardea cō l'eſſercito, non foſſe riceuuto. La qual coſa hauēdo riſaputo Tarquinio, ſe n'andò al Rè Porſena, ch'era Rè di Toſcana, & co'l ſuo aiuto fece vna guerra grādiſſima contra il popol Romano, per ilche i Romani all'hora fecero due Cōſoli, Bruto, & Tricipitino padre di Lucretia, che ancora ſi chiamaua Tarquinio, che per queſto nome ſolo fù cacciato dalla Città, & in ſuo cābio fù fatto Valerio Publicola, ilqual'eſſendo morto, ne fù fatto vn'altro, & poi ancora vn'altro. Ma conoſcēdo Verg. ch'era coſa tedioſa, ha poſto ſolamēte Bruto, che ſolamēte finì il ſuo anno, I figliuoli di Bruto erano amici de i figliuoli di Tarquinio, co' quali hauendo ordinato, che di notte li metteſſero dentro in Roma, furno ſcoperti, & dati nelle mani al padre, & il padre, fece loro tagliar la teſta, & per queſto Vergilio lo chiama vendicatore, cioè della libertà publica, & della caſtità di Lucretia [faſceſque receptos] Queſti erano certi faſci di verghe, doue ſtauano dentro le ſcuri, con che ſi tagliaua la teſta a i Rè. Et queſti faſci ſi faceuano di vn'arbore, che naſce in Frācia, che ſi chiama Betula ch'è candidiſſimo, & pone queſti faſci a ſcābio del Conſolato, & chiamali receptos, cioè liberati dalla tirānia, perche Tarquinio nō gouernaua come Rè, ma come Tirāno. Quello che dice Dioniſio Alicarnaſeo ſopra l'inſegne de' Magiſtrati io ve le dirò breuemēte, dichiarato c'hauerò queſt'altro verſo [Cōſulis imperiū] Dice che queſto Bruto ſarà il primo Cōſole de i Romani [ſæuaſq; ſecures] chiama crudeli, perche cō eſſe egli fece tagliar la teſta a' figliuoli; Hauēdo Tarquinio vinto i Toſcani in quella guerra che con eſſi ei fece noue anni, & bēche toglieſſe loro la libertà, nondimeno loro come vinti, diedero a Tarquinio le inſegne del loro principio, con che eglino adornauano i loro Rè, che erano queſte.

Digitized by Google

rè: Vna corona, vna ſedia di oro, vna bacchetta di auorio, in sù'l capo della quale era vna aquila, vna veſte di porpora con ſegni di oro, vn velo di porpora, come ſoleuano portare i Rè de i Lidi, & de i Perſi: oltre à queſte coſe gli portorno ancora dodici ſcuri di dodici loro città. Perche i Toſcani haueuano queſta vsãza, ciaſcheduno Rè, che vn Littore andaſſe loro innanzi, portando vn faſcio di bacchette, doue era rinuolta la ſcure; & queſto quando andauano fuori con gli eſſerciti: ma ſe egli andauano fuora cõ eſſercito, che foſſe commune à tutte dodici le loro città, dauano le dodici ſcure à colui, ch'era fatto Capitano generale di tutto lo eſſercito. Alcuni dicono, che altri Romani, innanzi à queſti tempi andauano con dodici Littori, che portauano queſti i faſci, & che queſta vſanza la trouò Romulo. Nondimeno non reſta per queſto, che queſte inſegne nõ foſſero de i Toſcani, & che elle non foſſero ſtate portate à Tarquinio inſieme con le altre. Hauendo dunque Tarquinio accettate queſte coſe, le mandò al Senato, & al popolo Romano, che le accettaſſero ſe voleuano: & loro decretorno, che elle ſi doueſſero accettare. Et coſi, & lui, & gli altri Rè, che vennero doppo lui, portorno la corona di orò, & la veſte di porpora, & la bacchetta d'auorio, ſtãdo loro innanzi i dodici Littori, che andauano loro innãzi, quando egli andauano in qualche luogo, & quando dauano vdienza ſedeuano in vna ſedia di auorio. La medeſima vſanza fù oſſeruata poi da'Conſoli, eccetto che nõ portauano la corona di oro, & la veſte di porpora: perche queſte coſe furono leuate loro, come coſe ſcãdaloſe, e non le poteuan portar mai, ſe non quando triõfauano. Queſto dice Dioniſio. Ma Macrobio dice, che Tullio Oſtilio Terzo Rè de'Romani, hauẽdo vinto i Toſcani, tolſe loro la ſedia curule, i Littori, la toga dipinta: & la toga preteſta, che erano le inſegne de i magiſtrati Toſcani, & le conduſſe à i Romani. Ma à quel tempo i fanciulli non volſero accettare la veſte preteſta, ma Tarquinio hauendo vinto i Sabini, fece che vn ſuo figliuolo di quatordici anni ſe la meſſe, & non ſolamente queſta, ma vna certa altra coſa, che ſi chiama Bulla, che la ſoleuano portare i trionfanti. Et queſto, perche egli haueua dato vna rotta a'nimici, per queſto s'oſſeruò poi, che i fanciulli portauano la preteſta, & la bulla. Alcuni dicono, che Tarquinio ordinò, che i fanciulli nobili, per loro ornamẽto portaſſero la preteſta, & la bulla; ma non tutti, ma ſolamente quelli, che haueuano hauuto il padre, che hauea hauuto magiſtrato, che andaua in sù la ſedia curule; à gli altri era conceduto ſolamente la preteſta, che haueuano hauuto il padre, che era ſtato ſoldato alla guerra de i Romani à cauallo, à i libertini, & foreſtieri non era lecito portare la preteſta; dipoi eſſendo ſtato ordinato nella ſeconda guerra Cartagineſe, che in quel ſacrificio, che ſi doueua fare di danari fatti pagare, che ancora li liberti, e quello dico ſolamente, che portauano la veſte lunga pagaſſero danari. Fù conceſſo, che i figliuoli de'libertini vſaſſero la preteſta, & à ſcambio della bulla al collo portaſſero vna correggia. [Natoſque pater noua bella mouentes ad pœnam pulchra pro libertate vocabit infœlix] Bruto fece tagliar la teſta a'figli, perche egli moſſero guerra, dice Virgilio: ma la cauſa è quella, che io hò detto, & queſto egli lo fece per amor della libertà, & per la carità della patria, la quale debbe andare innanzi à tutte le coſe. [pulchra] chiama la libertà bella: perche non è la più bella coſa, che la libertà; che la libertà fà, che l'huomo può moſtrare la grandezza del ſuo animo: perche è quaſi vna forma eſſentiale dell'animo, & del corpo [infœlix] fà veramente infelice Bruto ne gli animi delle perſone: perche la diſgratia lo conduſſe hauere à far morire i figliuoli per forza. Però ogniuno lo chiama infelice, conſiderando il dolore, & la paſſione, che doueua hauere: conſiderando dico queſto dalla natura loro: perche non è quaſi neſſuno, che non gli pareſſe eſſer infeliciſſimo, che foſſe ſtato sforzato fare il medeſimo; ma chi conſidera la virtù di Bruto, & la grandezza, & fortezza dello animo ſuo, concluderà, che foſſe feliciſſimo, che haueſſe hauuto tanta fortezza, e cõſtantia di far morire i figliuoli per ſaluar la libertà. Bruto non hebbe paſſione alcuna; perche gli huomini forti, che non conoſce bẽ neſſuno ſe non la giuſtitia, & la virtù, non ſi ſpauentano di neſſuna atrocità, nè ſi perturbano di neſſun pericolo, nè ſi alterano di neſſuna diſgratia, perche non ſtimano ſe non la virtù, e come non fanno contro di lei, non hanno paſſione alcuna: però Bruto eſſendo d'animo fortiſſimo, & inuittiſſimo non ſi ſpauentò à fare ammazzar i figli, che meritauan la morte, & conobbe di far vn'opera tanto virtuoſa, e degna, che non hebbe paſſione alcuna: ma Virgilio lo chiama infelice in quanto all'openione del vulgo. Vtcunquè ferent ea fata minores vincet amor patriæ; la ſentenzia è queſta, che ſe bene Bruto ſarà biaſmato di crudeltà, ſarà lodato come amatore della patria, & dice bene Virgilio, perche tante ſon l'openioni de gli huomini, quanti ſon gli huomini: perche ogniuno giudica le coſe ſecondo il fondamento, che egli hà fatto: chi terrà per fermo, che il padre non debbi per cauſa neſſuna ammazzare il figliuolo, concluderà ancora, che Bruto ſia ſtato crudeliſſimo: chi terrà per fermo, che ſi debbi fare ogni coſa per ſaluare la libertà della patria, dirà che Bruto habbia fatto bene, e ſia ſtato vna perſona fortiſſima, & giuſtiſſima. Virgilio anche lui è di queſta ſeconda openione: perche dice, che dichino i poſteri quello, che vogliono, al fine conoſceranno, che Bruto hà fatto beniſſimo, perche hà fatto per conſeruatione della patria [minores] i poſteri, che vengono doppo di noi [laudumque immẽſa cupido] non ſolamente fù cagione lo amor della patria, che Bruto amazzaſſe i figliuoli, ma ancora vn grã deſiderio di lode: la lode è in vn certo modo il fine del virtuoſo, perche le virtù ſi eſſercitano per eſſere lodate; & ſe ben l'huomo opera virtuoſamente ſenza hauer riſpetto alla lode, nondimeno ſeguita da ſe: perche la lode è quaſi la ombra della virtù. è ben vero, che il virtuoſo non ſi hà da curar punto della lode: perche ſe bene ei ſapeſſe di non hauere a eſſere lodato, non debbe reſtare d'operar bene: perche aſſai premio egli hà, & aſſai lode, quando egli gode il frutto della buona conſcientia, & quando ei gode, perche conoſce, che merita d'eſſer lodato. Il deſiderio, che dice quì Virgilio, che haueua Bruto delle lodi, non era, che egli deſideraſſe eſſer lodato da neſſuno, ma perche egli deſideraua di far coſa, che conoſceſſe, che meritaua di eſſer lodato da ſe ſteſſo per la ſua buona operatione, e che ogniuno giuſtamẽte lo poteua lodare, perche ſe ſi foſſe moſſo à fare queſto effetto ſolo per eſſer lodato, ſarebbe ſtato vanaglorioſo, & harebbe meritato biaſmo: perche non debbe mai neſſuno per amor della ſua propria lode ſimplicemente far neſſuna buona operatione; ma ſolo per amor della virtù, dalla qual poi neceſſariamente ſeguita la lode: dopò Bruto ne veniuano i Deci, i Bruti, & altri, come ſi vede nel reſto. Anchiſe adũque moſtra i Deci à Enea, queſti Deci furno due, e furno chiamati Muri, cioè il padre, & il figliuolo, l'vno de'quali nella guerra Franceſe, & l'altro nella guerra con Sanniti, ſi ſacrificò per la republica, volendo rouinare tutto l'eſſercito per mare, e per terra [Druſoſq; procul] queſti anche furno due, l'vno dei quali vinſe Aſdrubale; e queſto fù Liuio Druſo Salinatore, l'altro fù figliuolo di Liuia moglie d'Auguſto [ſæuumque ſecuri Aſpice Torquatum] queſto vinſe vn Franceſe combattendo con lui, à ſolo, à ſolo, e gli tolſe vna catena d'oro, che egli haueua al collo, e la meſſe à ſe, e per queſto fù chiamato Torquato: perche in latino la catena ſi chiama Torques. Coſtui andando à Roma laſciò il figliuolo all'eſſercito, e gli commeſſe, che non faceſſe altro, ſe non hauer cura, che nello eſſercito non ſi faceſſe qualche diſordine, il figliuolo hauendo hauuto occaſione di combattere, combattè, & hebbe vittoria. Però il padre hauendo hauuto per male queſta diſobedientia, non conſiderò la vittoria hauuta, che fù di grandiſſima importanza, ma i diſordini grandi, che poteua naſcere dalla diſobedientia, & lo fece ſcoreggiare tanto, che morì; chiamalo adunque ſæuum, cioè magnanimo, e grande [ſecuri] queſta era la ſcure, che ſi faceua portare innanzi; perche era Conſole, [referentem ſigna Camillum] i Franceſi hauendo per capitano Brenno, mandorno ſotto ſopra la città di Roma inſino al Campidoglio, onde fecero vn grandiſſimo bottino di danari. Allhora Camillo in ſua aſſentia fù fatto Dittatore, che era in Ardea, e vi era ſtato vn pezzo confinato: eſſendo adunque fatto Dittatore, ſi meſſe ad andar dietro a'Franceſi, che ritornauano col bottino, gli giunſe, gli aſſaltò, gli tagliò tutti à pezzi, e tolſe loro tutto il bottino, e fatto queſto ſe ne ritornò a'ſuoi confini, il Senato lo mandò à pregare, che tornaſſe, e lui tornò [illæ autem paribus] vede due altri, e gli moſtra à Enea, e queſti erano Ceſare, e Pompeio [fulgere in armis paribus] perche la natura delle arme è riſplendente, e dice in armis paribus, oueramente perche erano d'accordo, oueramente, perche erano di pari valor, e forza [concordes animæ] perche queſti due ſempre furno d'accordo in tutte le coſe [dum nocte premuntur] pone la notte in cambio della pouertà: perche mentre, che furno poueri, furno d'accordo, come vennero grandi di potentia cominciorno à diſcordare, e diuentorno capi delle guerre ciuili: [heu] eſclama Anchiſe vedendo di quante guerre eglino hanno a eſſer cagione, e quanta gente ha da morire per conto loro [aggeribus alpinis.] queſto è l'appennino, donde Ceſare conduſſe vn grandiſſimo eſſercito tornando di Francia Capitano generale. L'apẽnino è come le mure d'Italia, che la diuide, e difende dalla Francia, & dalla Lamagna, & par che la natura habbia fatto queſte montagne, per diuider queſte nationi, l'vna dall'altra, acciochè non ſi offendino, nondimeno la cattiuità de gli huomini cauſata dalla auaritia, & dalla ſuperbia han ſaputo trouar la via di trouarſi l'vn l'altro, con eſſerciti groſſiſſimi, e tagliarſi à pezzi [ſocer] chiama Ceſare ſuocero di Pompeio: perche Pompeio hebbe per moglie Giulia figliuola di Ceſare, che morì ſopra il parto, & per queſto facilmente queſti due vennero in diſcordia, eſſendo leuato tra loro il legame della amicitia, & però diſſe Lucano, morte tua diſcuſſa fides bellumque mouere permiſſum eſt ducibus [arque arce Monæci] loco della Liguria, doue è il porto di Ercole Moneco, chiamato così, perche eſſendo ſcacciati tutti, egli habitò quiui, oueramente, perche nel Tempio ſuo non ſi adora neſſun Dio, ſe non lui ſolo, come nel Tempio di Gioue, doue non ſi adora ſe non Minerua, e Giunone, e nel Tempio di Venere, doue non ſi adora ſe non Cupido, il qual porto Moneco hoggi ſi chiama Monaco [gener aduerſus inſtructus eois perche, come habbiamo detto di ſopra Pompeio fece vn grãde eſſercito di gẽte Orientale, come chiaramente ſi vede in Appiano Aleſſandrino [ne pueri] prega Anchiſe queſte due anime à non far tante guerre, quanto ei conoſceua, che doueuan fare, e

Digitized by Google

dice [ne tanta animis aſſueſcite bella] perche queſti due furno cagione, che il popolo Romano ſi aſſuefece tanto alle arme nelle guerre ciuili, che le facéuano poi per vna conſuetudine: perche otto guerre ciuili furno fatte, tre da Ceſare contra Pompeio Magno in Teſſalia, dipoi contro a Pompeio figliuolo di Pompeio in Spagna, e contra Iuba, e Catone in Africa, e morto Ceſare, da Auguſto contra Caſſio, & Brutto ne'campi Filippici, e contro Lucio Antonio in Perugia, & contra Marco Antonio, e Cleopatra nell'Epiro, e contra Seſto Pompeio in Sicilia [ne pueri] Anchiſe come padre, e principio di queſta progenie gli conforta non far queſte guerre, che egli vede, che faranno, accioche ei non rouinino la patria.

Ordine delle parole.

[Vis] vuoi tu [videre] vedere [Tarquinios Reges] i Rè Tarquini [animamque ſuperbam] e l'anima inuitta [vltoris Bruti] di Bruto vendicatore [que] & [vis videre] vuoi tu vedere [faſces receptos] il conſolato Romano liberato [hic] coſtui [primus] ſarà il primo che [accipiet] harà [imperium conſulis] l'imperio del conſole, cioè il conſolato, [quem] & [ſæua ſecuris] le crudeli ſcure [que] & [infælix] e lui infelice [pulcra pro libertate] per la bella libertà [vocabit] chiamerà [ad pœnam] alla pena farà morire [natos] i figliuoli [mouentes] che muouano [noua bella] [noue guerre] [vtcunque] in che modo che [minores] i minori, i poſteri, i deſcendenti [ferent] loderanno, ò biaſimeranno [ea fata] queſti fati, queſta coſa fatta da Bruto per deſtin fatale [amor] lo amore [patriæ] della patria [que] & [immenſa cupido] lo ſmiſurato deſiderio [laudum] delle lodi [vincet] vincerà, quaſi dicat, biaſmi chi vuol queſto fatto, che al fin ſi conoſcerà, che Bruto lo ha fatto per amor della patria, e per far coſa degna di lode [quin] di più [aſpice] guarda [Decios] i Deci [Brutoſque] e Bruti [procul] diſcoſto [que] & [aſpice] guarda [Torquatum ſæuum] Torquato grāde, magnanimo [ſecuri] per la ſcure, che era la inſegna del conſolato [& Camillum] e Camillo [referentem] che riporta à Roma [ſigna] le inſegne, il bottino tolto di Franceſi [at] ma [illæ animæ] quelle anime [concordes] concordi [nunc] hora [& dum] & mentre che [premuntur] elle ſono premute, e tenute ſotto [nocte] dalla pouertà [quas] le quali [cernis] tu vedi [fulgere] riſplendere [paribus armis] ſotto arme pari [heu] ohimè [quantum bellum] quanta gran guerra [quantas acies] quanti groſſi eſſerciti [ſtragemque] & quanta mortalità [ciebunt] faran egli no [ſi attigerint] ſe toccheranno [lumina vitæ] i lumi della vita, ſe viueranno [ſocer] il ſuocero, cioè Ceſare [deſcendens] ſcendendo [aggeribus alpinis] dell'alpi dell'Apennino [atque arce] & dal porto [Monæci] di Monaco [gener] & il genero, cioè Pompeio [inſtructus] eſſendo armato [aduerſis Eois] di eſſerciti di gente Orientali [pueri] ò figliuoli [ne aſſueſcite] non aſſuefatte [tanta bella] tante gran guerre [animis] à gli animi, cioè animos ad tanta bella [neu vertite] & non voltate [validas vires] le gagliarde forze [in viſcera] nelle viſcere [patriæ] della patria, cioè non voltate le arme contro la patria.

DVBIO.

Nel reſto ci ſono due contrarietà, che io voglio riferire innanzi, che io vadi più là: la prima è, che Anchiſe dice à Enea, che guardi Ceſare, e Pompeio, & narra loro le guerre, che ei vede, che egli han da fare, di modo, che pare anche, che neceſſariamente ei ſieno per farle: perche vedendole pare ragioneuole, che ancor elle habbino à ſeguire per deſtin fatale da Dio deliberato: dipoi nell'vltimo del teſto Anchiſe ſi volta à Ceſare, e Pompeio, pregandoli, che non vogliono far queſte guerre, nè aſſuefar gli animi a tanta crudeltà, nè voltar le loro forze cōtro la patria: la onde pare, che gli huomini poſſino, ſecondo la openione di Virgilio, mancar di far quello, che hà preueduto Iddio: dico Iddio, perche vna anima ſeparata sà per relatione diuina quel, che ha da eſſere, & per volontà diuina vede le coſe future: al qual dubbio riſpondendo così, primieramente dico, che la opinione di Virgilio è ſantiſſima, openione vera Chriſtiana, perche gli huomini ſon fatti liberi da Dio, & poſſon fare, e non fare, ſecondo, che vogliono loro. Et ſe bene Iddio preuede l'operationi humane, le precede, perche egli è Iddio: Et perche tutte le coſe gli ſono preſenti, paſſate, & future, perche appreſſo di lui non è diſtintione di tempo; perche non vi è tempo, nè luogo, nè miſura: onde tutte le coſe gli ſon manifeſte: ma queſto non sforza l'huomo ad operare altrimenti di quel, che e'vuole, perche ha la libertà di far ciò, che gli piace. Iddio, verbi gratia vede, che Antonio ammazzerà Pietro, & vede, che queſt'opera di Antonio ſarà ad ogni modo, queſto antiuedere d'Iddio nō sforza in modo neſſuno Antonio ad ammazzar Pietro, ben dunque hà fatto Virgilio, che prima hà moſtro, che Anchiſe hà antiueduto le guerre, che hanno à far tra loro Ceſare, e Pompeio; & li prega, che non vogliano fare tante gran guerre, & vſar tanta crudeltà contro la patria, & queſto fa Virgilio per moſtrare à gli huomini, che l'antiuedere di Dio le operationi humane non gli sforza à far altrimenti di quello, che vogliono loro. Et per confermar meglio queſta opinione andaremo vn poco diſcorrendo, quel che i poeti antichi, e filoſofi ne hanno detto: dice Orfeo, che Iddio è vna vita ſempiterna, & immortale prouidentia. Et Mercurio dice, che queſta prouidentia è difenditrice dell'humana generatione. Et Platone nel quarto delle leggi, che Iddio contiene i principij, i mezi, & i fini di tutte le coſe, & che egli abbraccia tutte le coſe, & diſpone giuſtamente ciaſcuna coſa, & che egli fauoriſce i buoni, & i religioſi, & i ſuperbi, & impij puniſce, & dice, che queſta prouidenza diuina non ci toglie la libertà dell'arbitrio, anzi la conſerua, come egli chiaramente dimoſtra nel libro della republica, & del regno, & nel dialogo chiamato Ciricia, perche Iddio non fà tanto ſapendo, quanto volendo: altrimenti egli harebbe fatto, e farebbe tutte le coſe inſieme, & farebbe ancora il male: ſimilmente come nella preſcientia di Dio ſono ſcritte tutte le riuſcite delle coſe future, così ancora vi ſono ſcritte le cagioni delle riuſcite, & i modi del fare, & come le operationi noſtre ſon note à Dio, così è nota la noſtra volontà, che è la cagione delle noſtre operationi, & il modo libero di fare, perche come egli preuede, che tu hai da fare vna coſa, così anche preuede, che tu la hai da fare così, cioè volontariamente, & liberamente. Per la qual coſa la diuina prouidentia fa, che le operationi noſtre ſono neceſſarie, fà ancora, che è neceſſario il modo del fare, cioè la libertà del noſtro giudicio: perche Iddio, ilquale è temperamēto di tutte le nature, conſerua à ciaſcheduna coſa la ſua natura, che egli hà dato loro, & non la toglie loro; così mentre che regge tutte le coſe, regge ciaſcuna ſecondo la natura di ciaſcuno, ſcendendo gli elementi, gli aiuta à ſcendere, ſalendo, gli aiuta à ſalire: ſe egli regge il moto degli animali, gioua loro à muouerſi, ſe egli conduce i Cieli, perche per loro natura per cagione della rotondità ſono volubili, egli gli aiuta andare intorno, & ſe egli ſueglia gli animi, perche loro ſono volubili allo andare in giù, & in sù, liberamente gli ſueglia, liberamente in modo, che gli alletta, & non gli sforza, non gli tira, ma gli perſuade. Et però diſſe Zoroaſtro, il noſtro padre non ci fà paura, ma ci perſuade. Et perche il primo motore debbe preualere, e dominare Però come vuol Platone sforza quaſi gli animi al bene, in queſto modo, che non poſſono fare di non volere: perche neceſſariamente tutte le coſe vogliono il bene, & per amore del quale vogliono tutte le coſe, che vogliono, come anche neceſſariamente non vogliono il male, e tutte le coſe, che non vogliono, non le vogliono per amor del male, che vi conoſcono dentro: perche ſe l'obietto dello appetito è il ben proprio, certamente la bontà, e la cagione, fà lo appetito d'appetire tutto quello, che egli appetiſce, così come in ogni coſa, che egli appetiſce, non altrimenti appetiſce il bene, che l'occhio in ogni colore vede il lume: & ſe egli appetiſce di non appetire più oltre di queſto, chi elegge queſta vacatione di non appetire, come coſa buona. Però neceſſariamente lo animo è tirato al bene. Et perche Iddio debbe conſeruare la propria natura allo animo, però egli le laſcia il giudicio libero, per virtù del quale ella conſulta delle coſe agibili à ſuo modo, & di molte coſe, che ella ſi prepone ella poſſi giudicare vna coſa migliore dell'altra, & così elegga quello, che ella conoſce per il ſuo giudicio, che ſia migliore al bene.

Tuque prior, tu parce, genus qui ducis Olympo.
Proyce tela Manu, ſanguis meus,
Ille triumphata Capitolia ad alta Corintho.
Victor aget currum, cæſis inſignis Achiuis.
Eruet ille Argo, Agamenoniaſque Mycenas,
Ipſumque Aeacidem, genus armi potentis Achilli,
Vltus auos Troiæ, templa, & temerata Mineruæ.
Quis te magne Cato tacitum, aut te Coſſe relinquat?
Quis gracchi genus, aut geminos, duo fulmina belli,
Scipiadas, cladem Libiæ; paruoque potentem
Fabricium, vel te ſulco, Serrane; ſerentem.
Quo feſſum rapitis Fabij? tu maximus ille es,

[Tuque prior] Seguita il ſuo ragionamento Anchiſe.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tuque prior parce] parla à Ceſare, che ſi legge, che fù clemente co'Pompeiani, benche Lucano dica. Cæſar in arma furens nullas, niſi ſanguine fuſo, gaudet habere vias, &c. [genus qui ducis Olympo] perche Virg. per adulatione fa, che Ceſare ſia diſceſo di Cielo [proijce tela manu ſanguis meus] vuol, che Ceſare getti via le arme, e lo chiama ſuo ſangue: perche hebbe origine da Troiani [Ille triumphata] parla di Mummio, il quale co gli Achei, & Boetij, & Calcidenſi combattendo gli vinſe, & riduſſe tutta l'Acaia in poter del popolo Romano, e tornò à Roma trionfando. Et però dice;

Victor aget currum cæſis inſignis Achiuis

Triumphata Capitolia ad alta Corintho.

[currū] perche quegli, che trionfauano erano tirati in su vn carro trionfale. Fù queſto Mummio tanto aſtinente, che

Digitized by Google

Vnus qui nobis cunctando reſtituis rem.
Excudent alij ſpirantia mollius æra;
(Credo equidem) viuos ducent de marmore vultus;
Orabunt cauſas melius, cœlique meatus
Deſcribent radio, & ſurgentia ſydera dicent;
Tu regere Imperio populos, Romane, memento,
(Hæ tibi erunt artes) paciſque imponere morem,
Parcere ſubiectis, & debellare ſuperbos.

di tante ricchezze, ch'egli trouò in Corinto, non tolſe nulla per ſe, nel ſuo triõfo era vna gran quantità di ſtatue di bronzo, & di marmo, e di tauole dipinte [Corinto] queſta città per ordine de' Romani fù diſtrutta: perche quegli di Corinto fecero violentia a' Legati Romani: ſimilmente Thebe, e Calcide: perche dettero aiuto a gli Achei [ipſumque Aeacidem] queſto era Pirro, che fù vinto da Curio, & Fabritio, mentre che daua aiuto a Tarentini: però ſi fuggì in Grecia, doue fù ammazzato: perche eſſendo intorno ad Argo gli caſcò vna tegola in ſu'l capo, e l'ammazzò, e non fù vinto da Mummio, come dice quì Verg. [Aeacidem] chiama Pirro Aeacide, perche hebbe origine da Eaco, che fù figliuolo di Gioue, il quale generò Peleo, & Peleo Achille, & Achille Pirro, che fù chiamato Neottolemo, che fù quel Pirro, che era a Troia nell'eſercito de' Greci, di queſta famiglia poi dopò lunghiſſimo tempo venne Pirro Rè de gli Epiroti, ch'è queſto di che parla Vergilio. Et però dice [genus armipotentis Achilli] & chiama Achille potente nelle arme: perche ſecondo, che dice Homero e' fù grandiſſimo nelle arme: dicono alcuni, che ſe Verg. foſse viuuto più egli hauerebbe leuato via queſta parola, ipſum Aeacidem: perche Lucio Mummio non ſi conuenne in conto alcuno co l'età di Curio, che vinſe Pirro. Ma ſia come ſi voglia io non lo vò diſputare: perche i Poeti fanno eſsere a gli huomini a che etade vogliono loro accommedare le lor fantaſie [Vultus auros Troiæ] oueramente biſogna diſtinguere, e dire, che egli habbi detto Troiæ Mineruæ, in cambio di Troianæ, cioè il principale per il deriuatiuo, oueramente dice auos Troiæ, non ch'egli intenda li auoli, che hebbe Troia, ma quegli che furno di Troia, cioè gli auoli de' Troiani [templa, & temerata Mineruæ] vendicò adunque, ouero fece vendetta de gli auoli di Troia, e de' tempij di Minerua, doue Pirro violò Caſſandra [quis te magne Cato tacitum] queſto è Catone Cenſorino, che ſcriſſe molte guerre, & finì molte guerre: perche non poteua lodare Catone Vticenſe eſſendo preſente Auguſto, contro il quale ſuo padre combattè, dice adunque, che non vuol laſciare Catone, che non dica le ſue lodi [aut te Coſſe] Coſſe fù Tribuno militare. Coſtui ammazzò Laerte Tollonio, & ne guadagnò vn gran teſoro [quis Gracchi genus] dicono le ſtorie, che i Gracchi furono ſeditioſi, & furno nobili: perche furno nipoti di Scipione Africano per amor di Cornelia ſua moglie. Però diſſe Giuuenale, Tolle tuum precor Annibalem, victumq; Siphacem. Intende adunque per queſta generation di Gracco gli Scipioni: i quali furno dua, Scipione maggiore Africano, e Scipione Emiliano minore, che aſſediando Cartagine, fece, che Annibale ſi partì d'Italia [aut geminos, dua fulmina belli Scipiades] queſti furno dua frategli, i quali combattendo valoroſiſſimamente in Spagna intorno à Cartagine noua, che ſi chiama Spartaria furno ammazzati: l'vno de' quali fù padre, e l'altro zio di Scipione Africano maggiore [fulmina belli] chiamagli ſaette della guerra: perche guereggiauano con vna grandiſſima furia, e grande ardire [cladem Libiæ] queſto dice riſpetto a dua Scipioni Africani, il minore, & il maggiore che deriuorno da queſti, come nella loro hiſtoria ſotto queſto teſto, l'vno de i quali vinſe Cartagine, & l'altro la ſpianò [paruoque potentem Fabricium?] queſto era poueriſsimo, & ſi contentò ſempre della ſua pouertà. Et i Sanniti, che andarono a lui per imbaſciadori, vedendolo sì pouero gli offerirono vna gran ſomma di oro; riſpoſe loro, che Romani non ſi curauano di oro, ma baſtaua loro eſſer padroni di quegli, che hanno l'oro [vel te Serrane ſulco ſerentem] queſto era Attilio Serratore, che lauorando vna ſua poſſeſsione, per la ſua virtù fù fatto Dittatore, & fù chiamato Serrano da Serendo, che ſignifica ſeminare ouero lauorare il terreno [quo feſſum raptis Fabij?] haueua veduto Anchiſe i Fabij; e gli era ſtracco di ragionare. Et però dice, doue mi tirate voi Fabi, che ſono ſtracco, al narrare la voſtra ſtoria, oueramente dice ſtracco, cioè meſto, come dice Terentio, feſſus valde reſedit, meſto adunque dice d'eſſere per la morte loro, perche furno trecento Dei d'vna famiglia ſola, che congiurati co' ſerui, & co' ſuoi clientij combatterono contro i Veienti, i quali tutti a tradimento furono morti al fiume Cremera, vno ſolo ne reſtò, che fù Fabio Maſſimo, che per eſſer picciolo fanciullo, reſtò in Roma, dal quale per lunga ſucceſſione di tempo nacque quel Fabio Maſſimo, che non potendo ſoſtener l'impeto di Annibale, co l'indugiare, & tardare l'vccello, & lo tirò nella Campania, doue le delitie lo fecero effeminato, & di lione diuentò vna pecora, che fù cagione della liberatione di Roma. Però Ennio diſſe, vnus homo nobis cunctando reſtituit rem, non ponebat enim rumores ante ſalutem ergo poſt magiſque viri nunc gloria caret. Però Vergilio hà poſto queſto per vn'eſſempio, perche Fabio Maſſimo queſto, che io hò detto, eſſendo fatto Capitano contro Annibale, & non potendo reſiſtere l'impeto ſuo, penſò di ſtraccarlo col fuggire di combattere, & così facendo ſtraccò Annibale, & liberò Roma, ch'era quaſi rouinata [excudent alij ſpirantia mollius æra] excudere, è proprio ſtampare æra, ſono ſtatue di bronzo [ſpirantia] perche erano fatte in modo, che pareuano viue [viuos vultus] & per queſto hà detto ſpirantia: perche vi ſi pareuano viui, ch'vſciſſe loro il fiato di bocca, per æra, manifeſta i Corinti, per marmor, i Parij: per actione cauſarum, gli Ateniesi: per la ſtronomia, gli Egitij, & Caldei [tu regere imperio] dice Anchiſe, altri attenderanno a far le ſtatue di bronzo, e queſti ſaranno i Corinti, altri di vn marmo caueranno faccie viue, & queſte ſaranno i Parij, altri attenderanno all'arte Oratoria, & queſti ſaranno gli Ateniesi, altri attenderanno a' corſi del Cielo, & queſti ſaranno gli Egittij, & Caldei. Et tu attenderai a gouernare i popoli, ò Romano, & queſte ſaranno le tue arti, di fare le leggi della pace, perdonare, & aſsaltare gli humili, & abbaſſare, & annichilare i ſuperbi. Hò detto di ſopra di volerui narrare la ſtoria de gli Scipioni, la quale è queſta. Furno dua fratelli, Gn. Cornelio Scipione, & P. Cornelio Scipione: il padre de' quali eſſendo Conſule, & combattendo con Annibale al fiume Ticino fù ferito, & liberato dal pericolo della morte da vn ſuo figliuolo giouanetto, che fù poi quello, che fù chiamato Scipione Africano maggiore: queſti dua fratelli detti in Spagna, ruppero Aſdrubale fratello di Annibale, & ammazzarono vinticinque mila Africani, e diece mila ne preſero, al fine eſſendo traditi da gli Africani in vn medeſimo giorno morirono amendua: hebbe Gn. vn figliuolo, che hebbe nome Gn. Cornelio Scipione Naſica, che fù giudicato dal Senato perſona ottima, il quale reſtituì allo Imperio Romano per mezo della ſua virtù cinquanta città, che ſi erano ribellate da loro, vinſe in battaglia i Luſitani, fece guerra co' buoi, & ne ammazzò vinticinque mila, e domò quegli della Dalmatia. P. Scipione ne hebbe dua figli, cioè P. Scipione Africano, & Lucio Scipione Aſiatico. Publio, come io diſſi, liberò il padre, cacciò Aſdrubale di Spagna, vinſe Cartagine, & hebbe due figliuoli, l'vno de' quali tanto diſſimile dal padre, che parea vn moſtro, l'altro hebbe nome Publio, che di corpo fù mal conditionato, ma di animo preſtantiſſimo, il qual non hauendo figliuoli tolſe per figliuolo adottiuo Emilio figliuolo di Paolo Emilio, che fù chiamato Scipione minore Africano, che in battaglia vinſe i Geltiberi, i Traci, i Cantaberi, & diſtruſſe Cartagine, vltimamente ritornò in Spagna, & rouinò Numantia. Lucio Scipione fratello d'Africano ſuperiore, fù il primo, che mandò Antioco per forza di la dall'Eleſponto, & in vna guerra ſolo lo vinſe, & hauendo morto cinquanta mila perſone riduſse l'Aſia ſotto l'Imperio Romano.

Ordine delle parole.

[Que] & [tu prior] tu primo [tu] tu [parce] perdona [qui ducis genus] che hai origine [Olympo] dal Cielo [ſanguis meus] tu che ſei ſangue mio [proijce manu] getta via [tela] l'arme [ille] lui [victor] vincitore, cioè [Mumio inſignis] glorioſo [ager currum] guiderà il carro [inſignis] trionfando [cæſis achiuis] hauendo tagliato a pezzi i Greci [ad alta Capitolia] nell'alto Cãpidoglio [Corintho] da Corinto, cioè condurrà il carro triõfale da Corinto in Campidoglio [ille] lui [eruet] ruinerà [Argos] gli Arghi [Agamemnoniaſq; Micenas] Micena patria di Agamennone [que] & [ille] lui [eruet] ruinerà [ipſum Eacidem] Pirro [genus] figliuolo [armipotentis Achilli] di Achille armipotente [vltus] hauendo fatto vendetta [auos Troiæ] de gli auoli Troiani [& Templa] e della Chieſa [temerata] violata [Mineruæ] di Minerua [quis] chi [magne Cato] gran Catone [relinquet te] ti laſciera [tacitum] tacito, ſenza che ei ſcriui le tue lodi [aut] oueramente [quis] chi [relinquet te] ti laſcierà in dietro [tacitum] ſenza parlarne [Coſſe] Coſſo? [quis] chi [relinquet tacitum] laſciera ſenza parlare [genus] della progenie [Gracchi] di Gracco [aut] oueramente [quis relinquet tacitos] chi laſcierà di parlare [geminos Scipiades] de' due Scipioni [duo fulmina belli] che ſaranno due fulmini della guerra [cladem Libyę] che ſaranno la ruina nella Libia [que] & [quis relinquet tacitum] chi laſcierà di parlare [Fabricium] di Fabricio [paruo potentem?] che poteua aſſai co'l poco? [vel] oueramente [quis] chi [relinquet tacitum] laſcierà ſenza parlar di te [Serrane] Serrano [ſerentem] che ſemini [ſulco?] con l'aratro? [quo] doue [Fabij] ò Fabi [rapitis me feſſum?] tirate voi me ſtracco? [tu] tu [es] tu ſei [ille Maximus] quel Maſſimo [qui vnus] che ſolo [cunctando] con l'indugiar [reſtituis nobis] ci reſtituiſci [rem] lo Imperio [alij] altri [excudent] farãno [mollius] più delicatamente [æra] le ſtatue di bronzo [ſpirantia] che parra, che le ſpirino, & reſpirino [credo equidem] io lo credo certo [ducent] & cauaranno [viuos vultus] viſi viui [di marmore] del marmo, cioè faranno di ſtatue di marmo, che parranno viue [orabunt cauſas] tratteranno le cauſe [melius] meglio [que] & [radio] con la bacchetra [deſcribent] deſigneranno [meatus] i corſi [cœli] del cielo [& dicent] & diranno [ſydera ſurgentia] qual ſono le ſtelle, che ſi leuano [tu Romane] tu Romano [memento] ricordati [regere populos] di gouernare i popoli [imperio] con l'imperio [hæ] queſte [erunt tibi artes] ſaranno le tue arti [que] & [memento] ricordati [imponere morem] far leggi [pacis] per la pace [parcere] & di perdonare [ſubiectis] a quelli, che volontariamente ti ſi ſottomettono [& debellare] & abbaſſare [ſuperbos] i ſuperbi.

Digitized by Google

[Sic pater Anchiſes] ſeguita Anchiſe, perche hauendo finito rattacca vn'altro ragionamento.

Sic pater Anchiſes, atque hæc mirantibus addit;
Aſpice, vt inſignis ſpolijs Marcellus opimis
Ingreditur, victorque viros ſupereminet omneis,
Hic rem Romanam, magno turbante tumultu,
Siſtet Eques, ſternet Pœnos, Gallumque rebellem:
Tertiaque arma patri ſuſpendet capta Quirino;
Atque hic Aeneas: (vna namque ire videbat
Egregium forma iuuenem, & fulgentibus armis:
Sed frons læta parum, & deiecto lumina vultu)
Quis pater, ille, virum qui ſic comitatur euntem?
Filius, an ne aliquis magna de ſtirpe nepotum?
Quis ſtrepitus circa comitũ? quãtũ inſtar in ipſo eſt?
Sed nox atra caput triſti circum volat vmbra.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Sic pater Anchiſes] Anchiſe hauendo finito il ſuo ragionamento, vedendo ch'Enea, & la Sibilla ſi marauigliauano ſoggiunſe queſte coſe[aſpice vt inſignis ſpolijs Marcellus, &c.] Marcello combattendo a cauallo vinſe i Franceſi, & i Cartagineſi, & con le ſue mani proprie ammazzò il Capitano de' Franceſi, & ne portò ſeco vn grandiſſimo bottino, che gli tolſe, & però Verg. dice, inſignis ſpolijs opimis [victorq; viros ſupereminet omnes] perche la ſua virtù lo faceua andare altero[hinc rem Romanã]narra le prodezze di Macello [rem Romanam] intende lo ſtato della Republica Romana [turbante tumultu] perche la guerra ſi faceua in Italia [ſiſtet] in cambio di confirmabit, ò corroborabit) dice adunque, che egli confermerà lo ſtato Romano, mentre che la Republica ſarà trauagliata da guerre grandi in Italia, [terraque arma] era vna vſanza oſſeruata per vna legge fatta da Numa Pompilio, che voleua, che le prime ſpoglie di valore, foſſino appiccate al Tempio di Gioue Feretro, La qual coſa già haueua fatto Romulo: le ſeconde ſpoglie voleua, che foſſero appiccate al Tempio di Marte. La qual coſa haueua fatto Coſſo, le terze al Tempio di Quirino, il che fece Marcello. Quirino è Marte, che è ſopraſtante della pace, & ſi adora dentro nella città, perche Marte ſopraſtante alla guerra ha il ſuo Tempio fuori della città, vuole inferire adunque, ſuſpendet patri, cioè à Gioue, oueramente, ſuſpendet patri Quirino i commentatori, ſecondo, che dice Seruio, non ſi ricordando della legge di Numa Pompilio, dahno varie eſpoſitioni à queſte parole [atque hic Aeneas] vedendo Enea; che con Marcello era vn belliſſimo giouane con l'arme indoſſo, che riluceuano, ma tutto meſto, dimanda ad Anchiſe chi ſia coſtui [egregium forma iuuenem, & fulgentibus armis] ſignifica Marcello figlio di Ottauia ſorella di Auguſto, che Auguſto ſi eleſſe per figliuolo, il quale eſſendo in età di ſedeci anni, ſi ammalò di vna malattia lunga, che gli durò due anni, & l'ammazzò nel paeſe di Baia, eſſendo lui edile, della morte ſua, ne rincrebbe a tutta la Città, perche fù affabile, e figliuolo di Auguſto. Auguſto per fargli honore nel mortorio, fece entrare nella Città ſeicento letti, che appreſſo a i maggiori era coſa glorioſa, e ſi daua ſecondo la qualità della fortuna: Silla nè hebbe ſei mila adunque fù leuato con gran pompa, e fù ſepellito in campo Martio. Hora Vergilio per adulare Auguſto, dice queſto, come per epitaffio, il qual Vergilio recitò con tanta arte à Auguſto, & Ottauia, che piangeuano, tanto che Vergilio finì dicendo, che non ne era più, & Vergilio per queſto hebbe da loro vn teſoro grandiſſimo, che ſi chiamaua maſsis[ſed frons læta parum]queſto è indicio di morire vicina, così per il contrario, quando vna creatura hà da viuere ride, però Vergilio in vn'altro luogo diſſe,

Incipe parue puer, riſu cognoſcere matrem.

[Virũ qui ſic comitatur euntem] queſto era quel Marcello, di ſopra morto che era ſimile a queſto gran Marcello [quis ſtrepitus] queſto ſtrepito era per amor della moltitudine, perche haueua gran compagnia intorno, che faceua gran ſtrepito [quãtum inſtar in ipſo eſt?] oueramente vuol dire ſimilitudine, perche come io hò detto ſomiglia forte Marcello, ouero ſignifica vna grandezza di animo [ſed nox atra, &c.]queſta guaſta il tutto, che rõpe i diſegni de gli huomini, che quando ſi ſieno accommodati, e penſano di viuere, egli gli aſſalta, e gli ammazza, che nõ ſe ne aueggono[nox]la pone per morte, che come la notte lieua la luce, così la lieua la morte, perche ella priua l'huomo de' ſenſi [atra]la chiama ſcura; perche non è coſa più ſcura della morte, & ſimilmente dalla notte, che è ſimile a lei[caput] dice, che la notte circonda il capo con la ſua ombra, & non dice il corpo tutto, perche nel capo è tutto il ſenſo intero, cioè il vedere, l'vdire, il toccare, & il guſtare, & il tatto. Però non pare, che neſſun membro muoia più, che il capo, perche gli altri dal tatto in fuora, ſono priui di tutti i ſenſi, & ſe la morte priuaſſe di vita vn membro, non per queſto tutto il corpo morirebbe, ma ſe toglie la vita al capo, la toglie a tutto il corpo, perche il corpo non può viuere ſenza il capo, ma ſi bene ſenza membra.

Ordine delle parole.

[Sic]così[pater Anchiſes]il padre Anchiſe diſſe[atq;]&[addit]aggiugne[hęc] queſte coſe[mirantib.]a loro che ſi marauigliauano[aſpice] guarda [vt] come [Marcellus inſignis] Marcello glorioſo [ingreditur]ne và [ſpolijs opimis] per le ricche ſpoglie[que]&[vt]come[victor] vittorioſo[ſupereminet]ne và ſopra per grãdezza di animo[viros omnes] a tutti gl'huomini[hic]coſtui[eques]eſſendo ſoldato a cauallo[ſiſtet]ſtabilirà[rẽ Romanã] l'Imperio Romano [magno turbante tumultu] eſſendo grandiſſime guerre in Italia[ſternet]rõperà [Pęnos] i Cartagineſi [Gallumq; rebellem] & i Franceſi, che furno ribellati dall'Imperio Romano[que]&[ſuſpendet]attaccherà[arma] l'arme, le inſegne[capita]che egli hauerà tolte [patri Quirino]al padre Quirino, vedi di queſto nella eſpoſitione [atque] & [hic] all'hora [Aeneas]Enea diſſe al padre[namque]perche[videbat] vedeua [ire] andare[egregium iuuenem]vn giouane egregio [forma] di bellezza [& fulgentibus armis] & d'arme rilucenti, che egli haueua indoſſo [ſed]ma[frons]la fronte[lęta parũ]poco allegra[& lumina]& gl'occhi erano pochi allegri[deiecto vultu] tenendo il viſo baſſo[quis]ecco quello, che dimanda Enea al padre[quis]chi[pater]padre mio [ille, ſ. eſt]è quello[qui]che[ſic comitatur]che così accompagna[virum eũtem?] lui, che và cioè Marcello[an]dimmi [filius ne aliquis] è egli qualche figliuolo [magna de ſtirpe] della grande ſtirpe, [nepotum?] de' noſtri nipoti?[quis ſtrepitus]che ſtrepito è quello [comitũ] de' cõpagni[circa?] che gli ſon intorno? [quantũ inſtar] quanta ſimilitudine [in ipſo eſt?] è in lui, cioè in Marcello giouane, che era ſimile a Marcello vecchio, che l'accõpagnaua, & gli era a canto[ſed]ma[nox atra]la notte ſcura, cioè la morte[circumuolat]vola intorno[caput] al ſuo capo[triſti vmbra] con vn'ombra meſta, & malinconica: perche il Landino dice molte coſe ſopra queſto Marcello: io ve lo voglio riferire. Romulo, come dice Dioniſio Alicarnaſeo, eſſendo ſtato morto lo eſſercito de i Cennini che infeſtaua i confini de' Romani, entrando in Roma, ammazzò Acrone Capitano di quell'eſſercito, & l'ammazzò con le ſue mani, hauendolo aſſaltato dẽtro in Roma con vna moltitudine di ſoldati molto gagliardo: vinſe ancora gli Antenati: Oltre di queſto eſſendo vittorioſo, & glorioſo per le ſpoglie, che egli haueua tolto ad Acrone, ritornò a caſa conducendo tutta la preda. Et hauendo in capo vna corona d'alloro, & eſſendo in cocchio da quattro ruote ſeguitato da' ſoldati a piè, & a cauallo, le prime prede le offerì a gli Dei, & fece molti ſacrificij, & lui andaua dietro a tutti veſtito di porpora, i quali tutti lodauano gli Dei con verſi della patria, & ancora il Capitano proprio, cioè Romulo con verſi fatti all'improuiſo, e tutti quelli della Città gli vennero incõtro fuori della Città cõ le mogli, e co' figliuoli, moſtrãdo di hauere allegrezza grandiſsima della vittoria, ch'egli haueua hauuto. Et eſſendo entrato nella Città, era andato loro incõtro cõ bicchieri pieni di vino, per dar bere a chi ne voleua, & le tauole delle famiglie grandi, erano tutte apparecchiate, per dar da mangiare a chi ne voleua. Così queſta põpa, & queſta ſorte di ſacrificij, che i Romani chiamauano triõfo, fù la prima ordinata da Romulo. Fatta queſta põpa, & queſto ſacrificio, Romulo nel Tẽpio, ch'era in Campidoglio dedicato à Gioue, che i Romani chiamauano Gioue Feretrio, conſacrò le ſpoglie, che di ſua mano egli haueua tolto ad Acrone Rè de' Cennineſi, & queſto ha detto il Lãdino, ſecõdo ch'egli ha preſo da Dioniſio Alicarnaſeo, ſeguita, e dice, che Tito Liuio ſcriue, c'hauendo Romulo a fare vn Tẽpio, così diſſe. O Gioue Feretrio io Romulo vittorioſo arrecãdoti queſt'arme Regali, ti dedico vn tempio in queſti paeſi, c'hora ci hò miſurato cõ l'animo, per luogo delle ſpoglie di valore, che ti arrecherãno i poſteri, imitãdo me, quãdo egli harãno ammazzato i Rè, & i Capitani de' nemici. Numa Põpilio, ne' ſuoi Cõmentarij (come dice Plut.) ordinò, che le ſpoglie di grã valor ſi ſacrificaſsino così, le prime à Gioue Feretrio, eſſendo di valore di trecento aſſi, le ſecõde à Marte, eſſendo di valore di otto aſsi, le terze à Quirino valẽdo cento: doppo Romulo ſeguitò Coſſo, del quale ne habbiã parlato nelle eſpoſitioni, il terzo fù Marcello nella eſpoſitione dichiarato,

[Tum pater Anchiſes] riſponde Anchiſe a Enea.

Tum pater Anchiſes lachrymis ingreſſus obortis:
O nate, ingentem luctum ne quære tuorum.
Oſtendent terris hunc tantum fata, neque vltra
Eſſe ſinent, nimium vobis Romana propago
Viſa potens ſuperi, propria hæc ſi dona fuiſſent.
Quantos ille virum magnam Mauortis ad vrbem
Campus aget gemitus? vel quæ Tiberina videbis
Funera, cum tumulum præter labere recentem?

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tum pater Anchiſes] cominciò Anchiſe a piagnere, & gettaua lagrime, che li bagnauano tutto il viſo [oſtendent terris hunc tantum] perche ſubito, che egli ſarà nato morirà [nimium vobis] voltaſi a gli Dei, & dice, che non gli hanno voluto concedere vita, accioche i Romani non foſſero troppo grandi [Mauortis] queſto, è campo Martio hoggi così chiamato, era vn campo già dedicato a Marte,

del

Digitized by Google

Nec puer Iliaca quiſquam de gente Latinos
In tantum ſpe tollet auos; nec Romula quondam
Vllo ſe tantum tellus iactabit alumno
Heu pietas, heu priſca fides, inuictaq; bello
Dextra non illi quiſquam ſe impune tuliſſet
Obuius armato, ſeu cum pedes iret in hoſtem,
Seu ſpumantis equi foderet calcaribus armos,
Hæc miſerande puer, ſi qua fata aſpera rumpas,
Tu Marcellus eris; manibus date lilia plenis;
Purpureos ſpargam flores, animamque nepotis
His ſaltem accumulem donis, & fungar inani
Munere, ſic tota paſſim regione vagantur
Aeris in campis latis, atque omnia luſtrant.

del quale ſcriue è detto innanzi a baſtanza, dice che in queſto campo ſaranno fatti grandiſſimi pianti, doue egli fù ſotterrato[funera]queſto dice per amor di ſei cento letti, che fece far Ottauio in ſuo honore: [intantũ ſpe tollet auos]loda l'antichità della famiglia, & la ſperanza nel fanciullo, perche non haueua fatto ancora coſa degna di lode. Et però Cicer. dice, che è coſa difficile lodare vn fanciullo; perche non è coſa degna di lode, ma v'è la ſperãza[nec Romula quõdam] pone Romula, in cambio di Romulea, com'è, quos Africa terra triumphis diues alit: dice, che l'imperio Romano non haurà mai tanta gloria di vn' altro, quanto egli harebbe hauuto di queſto[quõdam] ſignifica tempo paſſato, e futuro. Et però vuol dire, che Roma non hebbe mai, ne haurà mai vn'altro Marcello [heu pietas] ſi lamenta, e loda le parti, ch'erano in queſto giouane [foderet calcantibus armos] pone la ſpecie per il genere, cioè le ſpalle del cauallo per il cauallo, perche le ſpalle del cauallo non ſi poſſono pugnere con li ſproni [ſi qua fata aſperas rumpas]moſtra per tranſito, che i fati con le ragioni ſi poſſono impedire [tu Marcellus eris] cioè ſe tu viuerai per ſorte tu ſarai Marcello, cioè il principale della famiglia de' Marcelli, & quando ſi dirà Marcello, ſi intenderà di te ſolo, che ſarai ſimile a Marcello detto di ſopra tanto famoſo [purpureos ſpargam flores] ſpargeuano ſopra morti fiori roſſi, perche ſe aſſimigliano al ſangue[nepotis] .i. poſteri, perche non fù ſuo nipote [inani munere] parla ſecondo gli Epicurei, che dicono, che le cerimonie, che ſi fanno per i morti non vagliono nulla [aeris in campis latis] hà detto ſecondo l'opinione di coloro, che penſano, che i campi Eliſi ſieno il cerchio della Luna.

Ordine delle parole.

[Tum]allhora[pater Anchiſes]il padre Anchiſe[ingreſſus]cominciò[lachrymis obortis]con lagrime, che gli caſcauano giù a quattro a quattro[ò nate]ò figliuolo[ne quære]non cercare[ingentem luctũ] il gran dolore[tuorum]che ti daranno e'tua [fata] i fati [tantũ] ſolamente oſtendent]moſtreranno[hunc]coſtui[terris] al mõdo [neque ſinent]ne lo laſceranno[eſſe vltra]eſſer più, perche come ſi diſſe, viſſe deciotto anni ſoli [ſuperi] ò Dei [propago Romana] la gente Romana [viſa vobis] vi è parſa [nimium potens]troppo potente [ſi hæc dona] ſe queſti doni [fuiſſent propria] fuſſero ſtati perpetui) [ille campus]nel campo[Mauortis]di Marte, doue egli ſarà ſotterrato[quantos gemitus]quanti gran piãti[ager]condurrà egli[ad magnam vrbem]alla gran Città [vel]oueramente[Tiberine] tu Teuere [quæ funera]che pompe funebre [videbis]vederai tu[cum] quando [præter labere]tu paſſerai di la [tumulum]alla ſepoltura, doue ſarà ſotterrato[recentem] fatto di freſco? [nec quiſquam puer] ne neſſuno fanciullo [de gente Iliaca] del ſangue Troiano[tollet]condurrà[auos Latinos] gli auoli Latini, cioè i Romani[in tantum ſpe]in tanta grande ſperanza, & pone ſpe in cambio di ſpei[nec tellus Romula]nella terra di Romulo, il paeſe Romano[iactabit ſe]ſi vanterà, & glorierà[vllo alumno] di neſſun figliuolo [quondam] per l'auuenire, come anche ella non ſe ne può vantare per il paſſato [heu pietas] ohime doue è la pietà, certo ella è morta, poiche non s'è hauuto pietà alla vita di coſtui [heu priſca fides]ohime fede antica[que]&[inuicta bello dextra]& deſtra inuitta in guerra[non quiſquam] neſſuno [tuliſſet ſe obuius] gli ſarebbe andato incontro]impune]ſenza pena[illi armato]a lui eſſendo armato[ſeu]ouero ſe[cum iret]egli andaſſe[pedes] a piè [in hoſtẽ] contra il nemico[ſeu]ouer ſe[foderet] ei pugnaſſi [calcaribus]con gli ſproni [armos equi ſpumantis]il cauallo, che getta la ſpuma per bocca, cioè quando egli andaua a combattere a cauallo [heu] ohime[miſerande puer]fanciullo degno di compaſſione [ſi rumpis]ſe tuſſe poſſibile che tu rompeſſi[qua fata] que' fati [aſpra]crudeli [tu Marcellus eris] tu ſarai Marcello capo della famiglia de' Marcelli [date lilia] gettate de' gigli [manibus plenis]con le mani piene[ſpargam]io ſpargerò addoſſo[flores purpureos]i fiori roſſi ſopra il mio nipote[que]& [ſaltẽ] almeno]accumulem]io darò[animam]all'anima [nepotis] di mio nipote[ſaltem]almanco[his donis] queſti doni [& fungar] e farò[inani munere]queſto officio vano[ſic]coſi[vagantur] ne vanno [paſſim] per tutto[tota regione]per tutto il paeſe de'campi Eliſi[aeris in campis latis] ne i campi ſpatioſi dell' aria [atque luſtrant] & circondano [omnia]ogni coſa.

[Quæ poſtquam Anchiſes] parla il poeta.

Quæ poſtquam Anchiſes natum per ſingula duxit,
Incenditque animum famæ venientis amore;
Exin bella viro memorat, quæ deinde gerenda,
Laurenteſque docet populos, vrbemq; Latini,
Et quo quemque modo fugiatque, feratque laborem.
Sunt geminæ ſomni portæ, quarum altera fertur
Cornea, qua veris facilis datur exitus vmbris;
Altera candenti perfecta nitens elephanto;
Sed falſo ad cælum mittunt inſomnia manes,
His vbi tum natum Anchiſes, vnaque Sibyllam
Proſequitur dictis portaque emittit eburna,
Ille viam ſecat ad naueis, ſocioſque reuiſit.
Tum ſe ad Caietæ recto fert littore portum.
Anchora de prora iacitur, ſtant littore puppes.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quæ poſtquam Anchiſes] hauendo Anchiſe moſtrato a Enea tutte le coſe a vna, a vna, gli fece venir deſiderio d'acquiſtar honore, & fama, & gli racconta le guerre, ch'egli hà da fare [inceditq; animum] queſto ſignifica venir deſiderio: perche il deſiderio non è altro, che vna infiammatione d'animo a far qualche coſa, e lo dice a queſto propoſito, perche di ſopra ha detto, & dubitamus adhuc virtutem extendere factis?[exin] in cambio di deinde, abbreuia; perche è ſtato lungo: coſi ancora fà Terentio per la lunghezza dell'atto, intus deſpondebitur, intus tranſigetur, ſi quid eſt, quod reſtat. Coſi fà Virgilio, che dice, che Anchiſe gli racconta le guerre, ch'egli hà da fare, & non fà, che quì Anchiſe glie ne racconti effettualmente, & queſto fà per abbreuiare, come io hò detto [ſunt geminæ ſomni portæ] pone ſomni, in cambio di ſomniorum, & in queſto ha imitato Homero: perche l'vno, e l'altro hanno finto il medeſimo, ma veramente: perche Homero finge, che ſieno due porte dei ſogni, e fà, che i ſogni tutti eſcano per l'vna, e l'altra porta, Virgil. fà medeſimamente due porte, & vuole, che per vna eſchino ſogni veri, & per l'altra i falſi: Ma Macrobio dice, che ponendo Virgil. due porte del ſogno, e che alcuni ſono veri, alcuni ſono falſi, che egli imita l'opinione di Porfirio, che dice, latet omne verum; nondimeno l'anima quando ella è liberata vn poco da gli officij del corpo, qualche volta ſognando vede il vero, & qualche volta s'ingegna con l'intelletto di conoſcerlo, nondimeno non lo riconoſce, & quando ella guarda, ma non con libero lume diritto vede, ma con vn certo velame meſſole innanzi a gli occhi, chi è prodotto da vna certa caligine naturale, queſto medeſimo afferma Virg. eſſere nella natura nel ſecondo libro doue dice, aſpice namque omnem, quæ nunc obducta tuenti, mortales hebetat vultus, & humida circum caligat nubem eripiam, Queſto velame adunque quando nella quiete per amor del vero non laſci entrar dentro l'acutezza dell'anima, che dentro conoſce, ſi crede, che ſia di corno, la natura del quale è, ch'eſſẽdo aſſottigliato, la viſta lo penetra: ma quando queſto velame fa l'anima groſſa, & ch'ella non può penetrar dentro la verita, ſi dice, che egli è d'auorio, il quale ſe bene egli è fatto ſottile, l'occhio non lo può penetrare [veris vmbris] dice la verità, che i ſogni ſon veri molte volte ma ſono ſcuri, & difficili a interpretare: & però chiama i ſogni veri ombre vere [falſa inſomnia] .i. ſomnia [porta emittit eburna] dice, che Enea vſcì di paradiſo, & n'andò alle naui, queſto fà Virg. per moſtrar, che tutto quello ch'egli ha detto, è ſtata vna fintione, [ille viam ſecat ad naues]pone ſecat, in cambio di tenet, & però noi diciamo ſectas da queſto: perche tengono il propoſito[Tum ſe ad Caietæ]ſe ne và al porto di Gaieta, doue erano le ſue naui, ch'aſpettauano [recto littore]tutti i lidi ſono piegati, & non diritti, ma ha detto diritto per moſtrar, ch'Enea ne andò la per vna ſtrada breuiſſima, & dirittiſſima, in modo che non gli biſognò mai voltarſi.

Ordine delle parole.

[Quæ]le qual coſe[poſtquam] poiche[Anchiſes]Anchiſe[duxit] hebbe menato[natũ]il figliuolo[per ſingula]per tutte a vna a vna [incẽditq; animũ]e gl'infiammò l'animo[amore]dell'amore[famæ venientis]della fama, che veniua via volando[exin]dipoi[memorat]raccõta[viro]a Enea [bella] le guerre [quæ]le quali[gerenda] egli doueua fare[deinde] di mano in mano[que]& [docet]gli dice la natura[Laurentes populos]de' popoli Laurenti [vrbemque Latini] della Città di Latino[& quomodo]& in che modo [fugiatq;] egli poſſi fuggire[feratque] & poſſa ſopportare [quemque laborem] ogni ſorte di fatica [ſunt geminæ portæ] ſono due porte [ſomni] de i ſogni [altera quarũ]vna delle quali[fertur]ſi dice[cornea] ch'è di corni [qua] per doue[datur]ſi da[facilis exitus]l'vſcita facile [veris vmbris] a' ſogni veri, per doue facilmente eſcono i ſogni veri[altera] & l'altra[nitens] can-

Digitized by Google

candida,bianca[fertur]ſi dice[perfecta]che è fatta [candenti elephãto]di bianco Leofante,cioè d'auorio,che è di dente di Leofante[ſed] ma[manes]gli Dei inferi [mittunt]mandano per queſta porta[ad cęlum]al cielo,nel mondo trà gli huomini [falſa inſomnia] i ſogni falſi [vbi]quando[tum]allhora[Anchiſes] Anchiſe,cioè,mentre che Anchiſe: perche pone,ibi tum, in cambio di dum[proſequitur]parla [his dictis] in queſto modo [natum] al figliuolo [vnaque]& [Sybillam]alla Sibilla[emittit]gli manda fuora [porta eburnea]per la porta di auorio[ille]Enea[ſecat viam[tiene la via a dirittura[ad naues]alle naui[que]&[reuiſit] & và a riuedere[ſocios]e compagni [tum] allora fert ſe]ſe ne và [ad portum]al porto [Caietæ] di Caieta [recto littore]a dirittura [iacitur] ſi getta[anchora]la anchora[de prora]della prora[puppes]le naui[ſtant] ſtanno ferme, ſalde,& non ſi muouono [littore] dal lido.

Il fine del Seſto Libro dell' Eneide di Virgilio.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE

Sopra il Settimo Libro dell'Eneide di Vergilio.

TV quoque littoribus noſtris Aeneia nutrix
Aeternam moriens fama Caieta dediſti;
Et nunc ſeruat honos ſedem tuus,oſſaq;nomen.
Heſperia in magna, (ſi qua eſt ea gloria) ſignat.
At pijs exequijs Aeneas ritè ſolutis,
Agere compoſito tumuli, poſtquam alta quierunt
Aequora,tendit iter velis,portumque r. linquit,
Aſpirant auræ in noctem: nec candida curſum
Luna negat,ſpendet tremulo ſub lumine pontus.
Proxima Circæa raduntur littora terræ:
Diues inacceſſos vbi Solis filia lucos.
Aſſiduo reſſonat, cantu, tectiſque ſuperbis
Vrit odoratam nocturna in lumina cedrum,
Arguto tenues percurrens pectine telas.
Hinc exaudiri gemitus, iræque leonum,
Vincla recuſantum,& ſera ſub nocte rudentum,
Setigerique ſues, atque in præſepibus vrſi
Sæuire,ac formæ magnorum vlulare luporum
Quos hominum ex facie Dea ſæua potentib. herbis
Induerat Circe in vultus,ac terga ferarum,
Quæ ne monſtra pij paterentur talia Troes
Delati in portus,neu littora dira ſubirent:
Neptunus ventis impleuit vela ſecundis,
Atq;fugam dedit,& præter vada feruida vexit.

TV quoque littoribus] il tenore di queſto libro,e queſto, che ſegue. Arriuato Enea a Gaieta ſepelì la ſua balia, & dal nome di lei, c'haueua nome Gaieta,chiamò quel luogo;di quì n'andò a Circe,entrato nella foce del Teuere,ſe n'andò ne' paeſi Laurẽti, mandò al Re Latino, ch'era padrone di quei luoghi, cento ambaſciadori con preſenti, che gli chiedeſſero tanto luogo, che vi poteſſe fare vna Città. Latino gli fece la gratia, & gli offerſe per moglie vna ſua figliuola, che haueua nome Lauinia. Giunone hauendo inuidia ad Enea, mandò vna furia a diſturbar tutto queſto fatto, come nel libro vederete.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell' hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tu quoque littoribus] queſta opera è diuiſa in due parti, perche li ſei primi libri ſono fatti a imitatione dell'Odiſſea d'Homero, e gli altri ſei a imitatione della Iliade, che trattano di coſe di maggior importanza, & però Virgil. proprio dice,maius opus moueo:perche queſta opera è tragica: perche ſolamente tratta di guerre [Tu quoque] dice quoque,perche ancora Miſeno, e Palinuro morirono per i lidi, come s'è veduto innanzi, e quì parla il Poeta, e Parla a Gaieta balia d'Enea morta come vſano i Poeti[noſtris littoribus] mette noſtris, in cambio di Italicis, come anche fà in vn'altro luogo, non eadem arboribus pendent vindemia noſtris [Æneia nutris]alcuni vogliono, che queſta Gaieta foſſe balia d'Enea,alcuni di Creuſa,& alcuni d'Aſcanio, ma ſia come ſi voglia, la verità è queſta,che a Gaieta fù poſto queſto nome di Gaieta dalla detta balia, foſſe balia di chi ſi voleſſe, ſecondo l'opinione di molti,che Virgil. ſeguita in queſto luogo Strabone dice, che i Laconi fecero la Città d'Ormia, & che il ſeno proprio, che era in mezo poſto, chiamarono Gaieta: perche i Laconi chiamorno tutte le coſe piegate Caietas. Dicono ancora, che nel porto detto di ſopra,che chiamano Gaieta, v'era vn caſtelletto chiamato Epice,dal nome d'Epice balia d'Enea. Alcuni vogliono, che Gaieta foſſe coſi chiamata dalla balia di Creuſa,altri dalla balia d'Aſcanio,altri dicono,che la fù chiamata Gaieta,per amor di non sò che naui,che quiui doue ella è, furno arſe: perche chiare in, ſignifica ardere;come la coſa ſia,io non la sò,chi vuol ſapere vna coſa tãto antica? e ſcritta tanto variamente?[& nunc ſeruat honos ſedem tuus, oſſaque nomen] perche ancora ella ſi chiama Gaieta, dal nome di Gaieta balia d'Enea, como s'è detto, ſeguitando l'opinione di Virgilio [Heſperia in magna] la Spagna ſi chiama Heſperia, e l'Italia ancora:ha detto magna, intendendo l'Italia, perche è maggior della Spagna,e non ſolo ha detto magna,per diſtinguere l'Italia dalla Spagna: ma per moſtrare ancora la gloria ſua, dico di Gaieta, che non ſolamente ha dato il nome alla Città, ma a vna Città, che è in tanta glorioſa prouincia, cioè in Italia: perche l'honore di Gaieta ſi conſerua immortale per duratione del luogo,& il nome ſuo ne moſtra, che le ſue oſſa ſono in vna prouincia coſi glorioſa[ſi qua eſt ea gloria]quì parla ſecõdo la falſa opinione de gl'Epicuri,dicendo che tal coſe non ſi appartengono punto al piacere de'morti, benche ancora fuora degli Epicurei,Socrate,Diogene, Anaſſagora,& Calzomenio diceuano, che tutte le coſe,che ſi faceuano intorno a'morti non giouauano lor nulla: molti ancor per il contrario, nel ſepelir i morti hanno vſato gran diligenza, e fatti molti ſacrificij,come quelli,che penſauano pur di far loro qualche beneficio: ma Cicer.nelle ſue Tuſc.ſauiamente conclude,doue e' parla di queſta coſa dicendo. Totus igitur hic locus cõtinendus eſt nobis, non negligendus in noſtris tamen, & mortuorum corpora & nihil ſentire quod viui ſentiamus, quantum autem conſuetudini, famæq; dandum ſit id currẽt viui: ſed ita, vt intelligant ad mortuos pertinere [At pius exequijs Æneas rite ſolutis.] Enea hauendo fatto pietoſamente l'eſſequie, e fatta la ſepoltura di Gaieta,come vide il mar quieto ſi meſſe a nauigare[rite ſolutis]fatti ſecondo l'vſanza,che ſi fanno l'eſſequie a'morti [tendit iter velis] pche ſecondo che le vele ſono diſteſe, & tirate,coſi ancora ſi fà viaggio:& però ſi dice,tendit iter velis,in quanto,ch'ell'è naue, egli ha bẽ detto impropriamente,iter,perche di ſopra diſſe:flecte viam velis,& altro è,iter tendere:& altro è per vela iter tendere,il che ſe noi diciamo ſtà bene,& ancora ſtà bene a dire,tendit viã velis, accioche nelle vele ſia la ragione della via [aſpirant auræ in noctem] perche come noi habbiamo detto per la mutatione de'tempi il vento manca,ouero creſce,& però dice,che i venti ſpirauano, che prima non ſpirauano [in noctem] intorno alla notte, & ciaſcheduna volta,che ſi eſprime tempo, queſta prepoſitione regge l'accuſatiuo[nec candida curſum luna negat] queſt'è vna figura chiamata liptote da i latini, che ſignifica manco,& dice più;perche dice non negat, i. large preſtat: perche dice,che la luna non negaua il ſuo lume, volendo inferire ch'ella faceua vn lume grande;in vn'altro luogo fà la medeſima figura,doue dice,munera nec ſperno [tremulo ſub lumine] la mobilità, cioè,il continuo moto dell'acqua fà parere: che il lume della luna tremi,il che non fà in terra: perche la terra ſtà ferma [proxima Circææ raduntur littora terræ] queſto monte di Circe,gia fù vn'Iſola, perche era ſeparato dal continente, per amor de' paludi,i quali paludi

di

Digitized by Google

di furno riſeccati dal fango,che venina de'mõti d'Albani,& ſi chia maua ſecingus,dallo ſpauento,c'haueuano coloro,che paſſauano di la:perche erano traſmutati in beſtie:nella ſommità di queſto monte era vn caſtello chiamato Circeo da i Circi,queſto dice Liuio.Omero dice,che queſta fu vn'iſola,gia circondata dal mare, fingono,che Circe era figliuola del Sole,& ſorella d'Aete Rè de'Colchi,che'l Sole l'hebbe di Perſe,figlinola dell'Oceano, ſecondo che dice Omero, ma Cic.dice,che il Sole l'hebbe da Steria ſorella di Latona. La qual opinione pare,che hora ſeguiti il poeta,ma Diodoro Siculo dice queſte parole: il Sole hebbe due figliuoli, Aete,& Perſeo, Aete fù Rè de'Colchi,& Perſeo del paeſe Tauricio,l'vno,& l'altro figliuolo furono crudeli, Perſeo hebbe vna figliuola chiamata Ecate, che fù più credele di Perſeo: perche dilettandoſi della caccia,feriua con le freccie gli huomini in cãbio delle fiere, & attendendo a far veleni peſtiferi,chiamati aconitona, ne faceua la proua ſopra i foreſtieri. Ammazzò co'l veleno ſuo padre,e gli tolſe il Regno,& edificò vn tẽpio doue ſacrificaua i foreſtieri a Diana,vuole vſar carnalmẽte cõ Aete,e ingrauidata di lui, fece Circe, e Medea,che furno due femine,& ancora vn figliuolo,c'hebbe nome Egialeo,Circe cõ l'arte magica,e con la ſua induſtria ſuperò tutti gli huomini del mõdo in far veleni, & in modo imparò a conoſcer la virtù di tutte l'herbe, che nõ laſciò nulla indietro di queſto,che i poſteri haueſſero a trouare: trouò ancora il farmaco,ch'era buono a farſi amare,ſi maritò à Scita Rè de'Sarmati:& hauẽdolo auuelenato gli tolſe il regno,al fine per la ſua crudeltà ella ne fu ſcacciata, e di quiui ſe n'andò nell'Oceano in vn'iſola abbandonata doue ella ſece luoghi di habitare per ſe, & per i cõpagni:alcuni dicono,che la venne in Italia a vn monte,che ſi chiamò Circeo:queſte coſe dice Diodoro:queſto che i Poeti dicono di Circe,l'hò detto innanzi. Omero ſcriue,che fù vn'Iſola già,che ſi chiamò Enea, che fù habitata da Circe in vn luogo alto, intorno al qual habitauano orſi,e leoni,i quali cõ incanti,malie,e beuande,ella hauea fatto d'huomini fiere,iquali coſì traſmutati nõ faceuano violentia a huomini,ma andauano loro intorno facendo carezze come fanno i cani:ella fece diuẽtar vna ſera a cena i cõpagni d'Vliſſe porci,eccetto Euriloco, perche eſſendoſi imaginato il tradimento non volle intrar dẽtro: dentro ella teſſeua tele tali,quali teſſono le Dee, e ca ntaua ſoauemẽte[proxima Circeæ] paſſorno vicini i Troiani a queſto luogo di Circe,ma nõ vi ſi fermorno:perche Nettuno gli fauorì col vento,acciòche non interueniſſe loro quel che a molti altri [diues lucos] non hà aggiũto Virgil. queſto,di che coſa queſti boſchi erano ricchi,come ſuole,diues equũ,diues pictę veſtis,& auri,diues opũ: dice adunque,che queſti boſchi doue habitaua Circe eran ricchi [inacceſſos] perche difficilmente vi ſi potea andare,ouero dice innacceſſos,perche neſſuno vi douerebbe andare,& non dice inacceſſos,perche in modo neſſuno non vi ſi poſſi andare,perche Vliſſe vi andò[Solis filia]Circe era figliola del Sole,come s'è detto[reſonat cantu]cantaua bene Circe,& faceua riſonare tutti quei boſchi,& cãtaua di continuo[tectiſq.ſuperbis vrit odoratã cedrũ]chiama la caſa di Circe ſuperba, cioè nobile, per l'antica grãdezza della terra,& dice,che l'ardeua in caſa per veder lume,cedri odoriferi,e queſto faceua, perche a quel tẽpo nõ era ancor vſanza in Italia d'ardere olio [odoratã]pone a ſcambio di odoriferam,come ancora s'è detto innanzi[cedrũ]tutti i nomi de gli arbori ſon feminini,i frutti loro neutri:hac malus è l'alboro,che in volgar ſi chiama melo, malũ neutro è il frutto,che in volgar ſi chiama mela,nõdimeno ce ne ſono alcuni, che ſono fuori di queſta regola, come è amigdala, caſtanea,oleaſter,& alcun'altri pochi,che leggendo ſi trouano[nocturna in lumina]per queſto Virg.dice,che quei boſchi erano ricchi,perche doueano eſſer pieni di cedri, il legname del qual albero vale aſſai. Ma auuertite,che voi non credeſti,che queſto cedro foſſe quell'arbore, che volgarmẽte ſi chiama cedro: perche quello ſi chiama citrum,e Dioſc. dice,che queſt'arbore cedro,di che parla qui Virgil.& di che ſi fa la pece cedrina,è di due ſorti: vna ſorte è piccola,e ſpinoſa,fà il frutto ſimile al ginepro:l'altra,ch è maggiore,fà il frutto ſimile all'arcipreſſo,la minor ſi chiama ancora Cedride, è vn legno durabiliſſimo,e quaſi ſi pẽſa,che ſia eterno:di queſto legno era in Roma la ſtatua d'Apollo portataui di Seleucia:il tẽpio di Diana Efeſia hauea tutto il ſuo legname di cedro. il qual tẽpio fù finito in 440. anni,e tutta l'Aſia vi lauorò dentro:fù coperto di traue di cedro.Circa a queſto, che dice Virg.che Circe l'ardeua,l'hà preſa da Omero nel li. 5. dell'Odiſſ.doue parla di Caliſſo,doue Mercurio è meſſo,mãdato da Gioue. Vſauano adunque per veder lume,non il legname del cedro,ma il fugo,che arde beniſſimo,& vale aſſai a far lume,ma fa dolere il capo,& prudentemente Virg.dice,ch'ella adoperaua il fugo del cedro per veder lume,non naſcẽdo ancora a quel tempo olio in Italia. Et Feneſtella dice, che al Tẽpo di Tarquinio nè in Italia,nè in Spagna, nè dipoi in Africa non era olio [arguto tenues percurrens pectine telas]come noi habbiamo detto, Circe ſapeua teſſere,e faceua tele, che più preſto pareuano da Dei,che da huomini[arguto pectine]ſonoro,perche mentre,che ſi teſſe,e che con eſſo ſi batte la tela,ſtride, e però dice arguto: & in vn'altro luogo diſſe,forte ſub arguta cõſederat dice Daphnis: perche il laccio è ſonante[tenues telas] ſottili [percurrens]dice queſto,perche ella correua cõ la mano toccãdo il pettine,come noi veggiamo,ouero,perche li antichi viauano diſtar riti quando teſſeuano [hinc exaudiri gemitus,iræq leonum] come habbiamo detto di ſopra nella ſtoria,ouer fauola di Circe.Circe traſmutaua gli huomini in beſtie,iquali coſi traſmutati,malamẽte ſopportauano lo ſtato miſerabile,in che ſi trouauano. E perche nõ haueuano alcuna ſperanza di ritornare nel priſtino loro ſtato perſo, moſſi da diſperatione gridauano,gemeuano,vrlauano,mugiauano, in modo,che ſpauentauano chi li vdiua[hinc]da queſto luogo,dõde paſſauano i Troiani coll'armata vicina a terra [exaudiri.i exaudiri incipiebat] ouero pone l'infinito in cãbio del preterito imperfetto dell'indicatiuo,cioè exaudiebantur iræq. leonũ vincla recuſantũ] il leone è il più feroce di tutti li animali:e però il più ſuperbo,e neſſuno è,che ſopporti più mal volẽtieri la carcere di lui; è però ſdegnato forte,e pieno d'ira ſi ſcuoteua, muggiaua, nõ tanto per eſſer prigione,quãto per il dolor,ch'egli hauea di non hauer a viuir mai,che ſe ben egli era diuentato lione, non hauea perſo il diſcorſo humano, che diſcorreua, e conoſceua la miſeria dello ſtato ſuo,e volẽdoſi lamentar muggiaua,& vrlaua; perche non hauea altra lingua,che di lione,e però non poteua far altri geſti, che quelli, che fanno i lioni, quando ſono ſtimulati dalle paſſioni: perche queſti huomini erano traſmutati in lioni col corpo ſolamente,e non cõ l'animo. Però faceuano quel che fãno i lioni,e cõ l'animo diſcorreuano come huomini[& ſera ſub nocte rudentũ] muggiti,che faceuano,gli faceuano in sù'l far della notte,& queſto dice,ouero ꝑ eſprimere la natura di queſti animali,che ordinariamẽte ſuol muggir in sù'l far della notte,ouero in sù'l far del di:ouero ei vuol moſtrar la paſſione c'haueua quell'animo humano, ch'era in quel lione,che vedẽdo la ſera conſideraua,che il ſuo cibo,il ſuo bere,il ſuo letto,hauea da eſſer da beſtia e non da huomo:e conſiderando queſto ſi lamẽtaua,e volendo eſclamare gli veniua muggiato: perche nõ poteua mãdar fuora neſſuna parola,che pareſſe formata da corpo humano[rudentũ]rudere è propriamente de gli Aſini, che in volgare ſi chiama ragghiare,come grunitus,e'l ruggiamento de'porci,ma Virg. pone rudentum,in cambio di rugientium, perche i lioni ruggiono,& non ragghiano[rudentũ]queſta ſillaba,ru. Virg.laſſa breue,che naturalmente è lunga. Però Perſio diſſe,findor, vt Arcadiæ pecuaria rudere dicas [ſetigeriq;ſues] chiamali ſetigeri,a ſeta,& gero:perche hanno le ſetole,che gero ſignifica portare, & ſeta, la ſetola del porco,che ſono quelle, che ſono sù per il filo delle ſchiene del porco [atq; in præſepibus vrſi ſæuire]queſto medeſimo faceuano gli orſi nelle lor tane, che i lioni,e i porci detti:perche anche loro haueuano il diſcorſo humano, ſe bene il lor corpo era di beſtia [præſepibus] quelle ſono le ſtalle, ma Virgilio le pone per le tane, perche queſti animali ſtanno nelle tane,e non nelle ſtalle[ac formę magnorum vlulare luporum] i lupi ſimilmente,che gia erano huomini, venendo la ſera faceuano il medeſimo ſtrepito;dice formæ luporum per moſtrare,che i corpi erano di lupi,e gli animi d'huomini,& pone formæ,in cãbio di corpora[quos hominũ]dichiara la coſa,dicendo,che queſti erano huomini,ma furno traſmutati in beſtie da Circe,come s'è detto diſopra [in vultus,ac terga ferarũ] perche come io hò detto di ſopra,in loro era corrotto ſolo il corpo,e l'animo era incorrotto.E però dice,che la faccia loro, ella l'hauea traſmutata in faccia di beſtie, & il reſto del corpo in corpo di beſtie [quæ ne monſtra pij paterentur talia Troes;]Nettuno,accioche i Troiani nõ haueſſero queſti mali eſſendo pieni di pietà,& di religione, non gli laſciò fermare in quei lidi, & fece ingroſſare il vento, che li conduceſſe fuori di quel pericolo [Neptunus ventis impleuit vela ſecundis] hà parlato qui naturalmente,perche il vento è generato dal moto dell'acqua,perche Nettuno non è Eolo Dio de'venti,che poſſa comandar loro,ma hà detto,che Nettuno fece ringagliardire il vento; perche il mare cominciò a far moto,del qual Nettuno è padrone: & però il vento ſi generò nell'aria, che naſce dal moto dell'acqua,come io hò detto [& præter vada feruida]& non ſolamente Nettuno gli leuò delle mani di Circe,ma ancora di quel mare pericoloſo a nauigare,& pone feruida in cambio di pericoloſa:perche il mare ſi riſcalda per il moto grande,& doue è il gran moto,quiui è gran pericolo.

Senſi Allegorici, & Morali.

Come hauete veduto nel teſto Virg finge,che Circe figlia del Sole cõ i ſuoi incãti,& malie haueſſe traſmutato molti huomini in beſtie.Per Circe noi dobbiamo intẽdere i piaceri diſoneſti,per gli huomini mutati in beſtie debbiamo intẽdere quelli troppo dediti à piaceri,che per troppo ſeguitarli diuẽtano beſtie:perche eſſẽdo inuiluppati in queſta diſhoneſtà, ſe bẽ nõ perdono la ragione, nõdimeno ſi laſciano tanto tirare da lei, che tutte l'operationi loro nõ ſono altro ch'vna beſtialità, e la lor ſuperbia li fa traſmutar in lione,pche nell'operare oprano cõ arrogãza,cõ ſuperbia,& ogni coſa ingiuſtamẽte, come fà il lione;e quelli,che troppo ſi danno alla golla,& alla luſſuria,a gli effetti loro nõ paiono altro che porci, che come il porco ſtà di cõtinuo riuolto col corpo nel fango,e col muſo nella broda,coſi l'huomo goloſo,& luſſurioſo a vſo di porco di cõtinuo ſtà per l'oſterie trà le femine diſhoneſte, perdẽdo quiui il tempo, & cõſumando

la

Digitized by Google

la vita, non penſando, che ſia altro ben, che queſta ſporcheria, quei che ſon diuentati orſi, ſon diuentati per queſta cagione per laſciarſi trapportar più del douere dall'ira non ſi ſapẽdo moderare, nè ſepe- rare in coſa neſſuna, ferendo, ammazzando ciaſcun per leggieriſſi- ma coſa ſubito, ch'egli è aſſaltato dall'impeto dell'ira, non ricorren- do mai alla ragione, per conſigliarſi con eſſa in queſta ſua perturba- tione: nè ſolamente fa queſto da sè, ma non accetta cõſigli di neſſu- no, ma a guiſa d'orſo, caccia la teſta innanzi, nõ ſi curãdo di perder la vita per sfogare il ſuo furore, cauſato dall'immoderato appetito dell'ira: altri ſon traſmutati in lupi dalla auaritia, perche per accumu lar teſori vendono le coſe ſacre, e diuine, tradiſcono la patria, fanno ogni ſorte di tradimẽto, han ſempre intorno a ſe teſtimoni falſi, col mezo de'quali cercano d'occupare le facoltà d'altri, fanno amicitia ſtrettiſſima con Notari, Procuratori, Dottori, & Auocati ſcelerati, che li conſigliano, & aiutano a mandare ad effetto i ſuoi cattiui pẽſie- ri, nimici de'figliuoli, della moglie, de fratelli, de parẽti, & di ſe ſteſſi: non credono, che ſiano altro bene al mondo, che l'oro, e per far da- nari vẽdono le mogli, i figliuoli, le figlie, ſenza riſpetto alcuno, e co- me lupi rapaci rapiſcono ciò che poſſono, nõ hauẽdo paura di Dio, baſtandogli ſolo hauer cura, che la rapacità loro non ſia nota a'ma- giſtrati, che li potrebbono punire. I quali tutti narrati ſe bene fanno coſi triſte operationi, e ſono coſi ſcelerati; nondimeno qualche volta in loro opera la ragione, che fa, che conoſcano la vita loro ſcelerata, & muggiano, vrlano, & fanno ſtrepito grandiſſimo per v- ſcir di quella miſeria, e di quella ſeruitù: ma Circe, che gli ha legati ſtrettiſſimi, con fortiſſime catene, nõ gli laſcia vſcire dalla miſerabil prigione, e coſi ſon sforzati miſerabilmente in queſto modo finire la lor vita. Però guardiſi ciaſcun da'piaceri dishoneſti, di qui è nato, che molti dei Platonici intẽdono, che il paſſar l'anime noſtre da'cor pi ne'corpi de gli animali, non vogli ſignificar altro: eccetto che gl' huomini per i vitij diuentano beſtie, beſtie dico ſimili alla qualità de' vitij. I Troiani eſſendo arriuati a queſto luogo, Nettuno gli aiu- tò a paſſar via, accioche non veniſſero nelle mani a Circe: voi vi do- uete ricordar, che innãzi nell'entrata d'Enea nel paradiſo, io hò det- to, che ſono tre ſorti di virtù, cioè morali, purgatorie, & d'animo purgato, le morali fanno l'huomo prudente in tutte le coſe ciuili, le purgatorie gli danno la ſapientia, lo fanno perfetto in modo, ch'e- gli conoſce le coſe diuine, & non ſtima coſa neſſuna buona vera- mente ſe non le coſe celeſti. E per queſto rifiutando ogni coſa ſi dà alla vita cõtemplatiua doue egli troua il ſommo bene: le virtù dell'- animo purgato, è vna qualità, che fa l'animo ſimile a Dio, perch'egli è netto d'ogni macchia, come quando egli diſceſe nel corpo creato dalle mani di Dio. Et però ſi copula, & vniſce con Dio per mezo di queſta virtù, che gli ha fatto Iddio. Enea era in queſto termine, co- m'io hò moſtro innanzi, ſecondo l'opinione di Virgil. Però non po- teua fare errore neſſuno: perche era prudente, ſapiente, & diuino, la qual diuinità gli moſtraua tutti i pericoli, lo faceua accorto in fug- girli, & gli daua il modo di poterli fuggire, & per queſto Virg. in- troduce, che Nettuno faceſſe naſcere il vento, gonfiar le vele, e in vn tratto vſcir di que'luoghi pericoloſi: perche Virgilio pone Net- tuno per queſta virtù, ouero diuinità, che era in Enea.

Ordine delle parole.

[Tu quoque] tu ancora [Caieta] Gaieta [nutrix] balia [Æneæ] d'E- nea [moriens] morendo [littoribus noſtris] ne'noſtri lidi d'Italia [de- diſti] hai dato [æternam famam] vna fama eterna [littoribus noſtris] a'noſtri lidi [& nunc] & hora [honos tuus] il tuo honore [ſeruat] con- ſerua [ſedẽ] il luogo q; & [ſignat] ſegna, nota [nomẽ] il tuo nome [oſſa] l'oſſa [Heſperia] in magna] nella grãde Italia [ſi qua eſt gloria] ſe è qual- che gloria, che gioui a'morti [at] ma [pius Aeneas] il pietoſo Enea [e- xequijs ſolutis] hauẽdo finito l'eſequie [rite] canonicamente] cõpoſi- to aggere] & hauẽdo fatto vn'aggere [tumuli] della ſepoltura, cioè ha uendo coperto la ſepoltura di terra [poſtquã] poiche [quierũt] furno quietati, furno fatti tranquilli [alta æquora] gli alti mari [tendit iter] diſteſe il camino [velis] con le vele, cioè teſe le vele, & ſi meſſe a na- uigare [portũq; relinquit] & laſciò il porto [auræ] i venti fauoreuoli [aſpirant] tirano, ſi leuano [in noctẽ] in ſul far della notte [nec candi- da Luna] nè la candida Luna [negat curſum] nega loro il corſo, fa lo- ro lume [põtus] il mare [ſplendet] riſplende [ſub lumine] ſotto il lume della Luna [tremulo] che tremolaua [littora] i lidi [proxima] vicinif- ſimi terræ] alla terra [Circeæ] di Circe [radũtur] ſono raſi dall'armata di Enea [vbi] doue [filia Solis] la figliuola del Sole, cioè Circe [reſo- nat] fa riſuonare [aſſiduo cãtu] cõ l'aſſiduo cantare [lucos diues] i ric- chi boſchi [inacceſſos] doue difficilmente ſi può andar [que] & [tectis ſuperbis] nella ſua caſa ricca [vrit] arde [cedrũ odoratũ] olio di cedro odorifero [nocturna in lumina] per veder lume la notte [percurrẽs] correndo in giù, e in sũ [tenues telas] per le ſottili tele [pectine a- guto] col pettine tonãte [hinc] di qui, da queſto luogo, doue era l'arma- ta d'Enea [exaudiri] s'vdiuano [gemitus] i lamenti [que] & [iræ leonũ] l'ire de'leoni [recuſantiũ] che ricuſauano [vincula] i legami non vole- uano ſtar legati [& rudentum] & che ruggiauano, & muggiauano [ſub nocte] in sù'l far della notte [que] e ſi ſentiuano i porci ſetigeri] pieni di ſetole [atque vrſi] & ſi ſentiuano gli orſi [ſæuire] che faceua- no pazzie [in præſepibus] nelle ſtalle [ac] & ſi ſentiuano [vlulare] vrla- re [formæ magnorum luporũ] lupi grandi [quos] i quali [Circe] Cir- ce [Dea ſæua] Dea crudele [potentibus herbis] con herbe potenti, in- cantate, & malie [ex facie hominũ] dalla faccia d'huomini, cioè d'huo- mini [induerat] gli meſſe [in vultus] in faccia [ac terga] in ſpalle, & co [ferarum] di beſtie, cioè di huomini gli tramutò in beſtie [quæ mo] [ſtra] i quali monſtri, i quali danni [ne paterentur] acciò non ha- ueſſero a patir [pij Troes] i pietoſi Troiani [delati] ch'erano capita- ti [in portus] nel porto [neu ſubirent] & accioche non entraſſino [lit- tora ſida] in que'lidi crudeli [Neptunus] Nettuno [impleuit vela] empie le vele [ventis ſecundis] di venti proſperi, cioè, fece leuare vn vento proſpero [atque] & [dedit fugam] dette loro la fuga, gli fece fuggire, gli leuò di quiui [& vexit] & gli mandò, conduſſe [præter va- da] fuora di quei mari [feruida] pericoloſi.

Iamque rubeſcebat radijs mare, & æthere ab alto
Aurora in roſeis fulgebat lutea bigis:
Cum venti poſuere, omniſque repente reſedit
Flatus, & in lento luctantur marmore tonſæ;
Atque hic Aeneas ingentem ex æquore lucum
Proſpicit, hunc inter fluuio Tyberinus amœno,
Verticibus rapidis, & multa flauus arena,
In mare prorumpit: variæ circumque ſupraque
Aſſuetæ ripis volucres, & fluminis alueo,
Aetherea mulcebant cantu, lucoque volabant;
Flectere iter ſocijs, terræque aduertere proras
Imperat; & lætus fluuio ſuccedit opaco.

[Iamque rubeſcebat radijs mare, & æthere ab alto aurora in roſeis fulge- bat lutea bigis] narra, come in sù'l far del giorno, i venti ceſſorno, & Enea entrò sù per il Teuere.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi gram- maticali.

[Rubeſcebat mare radijs] comin- ciaua apparire il giorno, e'l mar roſ- ſeggiaua per i raggi del Sole, che già erano per l'aria, & riuerberauano in mare [& æthere ab alto aurora in ro- ſeis fulgebat lutea bigis] aurora è l'al- ba, e dice, che la riſplendeua dall'alta aria perche l'aurora non è altro, che il primo ſplendore del Sole, che innanzi al ſuo leuare ſi vede in quella parte; donde egli accenna di voler vſcir fuori, laquale aria roſſeggia [in roſeis bigis] perche fin- gono i poeti, che l'aurora ſia tirata da i caualli in vn cocchio, & di- ce, che queſto cocchio è di color di roſe: perche il Sole la fa parer di quel colore [lutea] e l'aurora pare di queſto colore: perche doppò al roſſeggiamento cauſato nell'aria da' raggi del Sole, vi è l'aria, che pare di color dell'oro, che è vn poco imbiaccata da' raggi, che gli ſo- no vicini, ma non colorita; perche non la toccano [cum venti po- ſuere] perche ordinariamente i venti ſi poſano in sù'l far del giorno, ouera[mente] ſi leuano [poſuere] ſignifica quietarſi, come per il con- trario ſtantes furentes, diciamo. Però diſſe ſtetet vento mora ne qua furenti. [flatus omniſque repente reſedit flatus] è il medeſimo, che venti poſuere: ma Virgilio ſecondo la ſua vſanza, ſi diletta di dire le coſe in due modi, dice ſomnis] intendendo il vento, ch'era sù per le ripe del Teuere, e quello ch'era in mare [& in lento luctantur mar- more tonſæ] eſſendo queſta hora detta di ſopra dieuero in terra alla ſpiaggia vicino al Teuere [lento] pon lente in cambio di immobile: perche la terra non ſi muoue [mar- more] in cambio di terra [tonſæ] ſono i remi coſi chiamati da decutientibus fluctibus, perche nel remare par che i remi toſino l'acque: come anche ſon detti, tonſores a tondendis, & decu- tiendis capillis [atque hic Aeneas in- gentem ex æquore lucum proſpicit] arriuato qui Enea vidde di mare vn gran boſco, in queſto boſco era il Nu- me del fiume; perche come noi habbia- mo detto, Virg. nõ pone mai il boſco sẽza la religione [hũc inter] pone inter in cãbio di per, come fa Terẽtio [dum ius eo cœpi egomet mecũ inter vias] hauendo adunque veduto queſto boſco Enea, per mezo del quale paſſaua il Teuere, & intraua in mare, con grande impeto fece vol- tare i ſuoi legni verſo il fiume, e qui ſmontò [fluuio amœno] pone a- mœno in cãbio d'ombroſo: perche queſto fiume correua per mezo di quel boſco tutto ombroſo [verticibus rapidis] vortici ſi chiamano certi cauallonі d'acqua, che corrono con impeto, e nel correr impe- diti girano, e girando fanno vna concauità in modo, che pare, che ſi ficchino in quella concauità con grande impeto [rapidis] perche ra- piſcono, e tirano ſeco ogni coſa [& multa flauus arena] dice, che que- ſto fiume in queſto luogo era flauo, cioè, del colore della rena per- che i vortici profondauano inſino in sù'l fõdo, e moueuano la re- na, e la meſcolauano cõ l'acqua, e faceuano parer l'acqua di color di rena, & è da ſapere, che l'eſito natural del Teuere, è ſolo intorno a Oſtia, doue prima Enea poſe i cãpi, perche altrimente non ſi cõcor derebbe queſto, che dice, murorũ in parte ſiniſtra oppoſuere aciem, perche la parte deſtra è cinta dal fiume, e dipoi fece i cãpi in Lauro- laurnio, che ſi veggono ancora i ſegnali dice Seruio [in mare proru- pit] entra in mare con impeto, perche prorumpere ſignifica con im- peto

Digitized by Google

pero entrare, e come fà vn'eſſercito quando egli entra per forza in vna città [variæ circumque ſupraque aſſuetæ ripis volucres, & fluminis alueo, &c.] intorno a queſto fiume dice, ch'erano varie ſorti d'vccelli aſſuefatti a quelle ripe, & a quell'acque, che di continouo cantando generauano nell'aria vn concento ſuaue [varia] di varie ſpecie [circumque] intorno all'acque [ſupraque] & di ſopra, è il medeſimo, che dir per tutto aſſuetæ ripis] la cagione dello ſtar volontieri quiui, era, che quei vccelli v'erano auuezzi: perche forſe v'erano nati, & alleuati [æthera mulcebant cantu] la natura dell'aria è riceuere in ſe le voci, ſe le voci ſono ſoaui, l'aria addolciſce, coſi per il contrario le varie voci degli vccelli, di varie ſorti generauano vn'armonia nell'aria, che faceuano l'aria ſoaue, come fà la muſica [lucoque volabant] & come fanno gli vccelli, che non hanno ſoſpetto di nulla, volauano in quà in là ſollazzandoſi [flectere iter ſocijs, terræque aduertere proras imperat, & lætus fluuio ſuccedit opaco] Enea entrò quà dentro co'ſuo legni, e ſmontò in terra [imperat ſocijs] poteua dire imperat ſocios flectere iter [terræ aduertere proras] perche ſempre la puppa è la parte di dietro, è la prora la parte dinanzi, però andando in uerſo terra, fece voltare le prore inuerſo la terra, cioè inuerſo l'acqua del Teuere,

Ordine delle parole.

[Iamq;] già [rubeſcebat] roſſeggiaua [mare] il mare [radijs] per i raggi del Sole [& aurora] e l'aurora [lutea] di colore luteo [in roſeis bigis] tirata dal cocchio di color di roſeo [fulgebat] riſplendeua [æthere ab alto] dall'alta aria [cum] quando [venti poſuere] i venti ceſſorno [omniſq; flatus] è ogni fiato [repête] in vn tratto [reſedit] ceſsò [& tonſæ] è i remi [luctantur] percuoteno [in lento marmore] nella terra pigra [atq;] & [Æneas] Enea [hic] allora [proſpicit] vede [ex æquore] dal mare [ingentem lucu] vn gran boſco [hunc inter] per mezo del quale [Tyberinus] il Teuere [fluuio] co'l ſuo corſo [amœno] ombroſo [in mare [prorumpit] entra in mare cô impeto [flauus] di color di terra [vorticibus rapidis] per i rapidi vortici] & multa arena] e per la molta rena, che con la ſua acqua ſi meſcola [circumq;] intorno al boſco, ouero fiume [ſupraq; e di ſopra [variæ volucres] varij vccelli [aſſuetæ] aſſuefatti [ripis] alle ripe [& alueo fluminis] & all'acqua del fiume [mulcebant] addolciuano [æthera] l'aria [cantu] co'lor canti [que] & [volabãt] andauano ſcherzando, & ſuolazzando [luco] per quel luogo [imperat] Enea commette [ſocijs] a'compagni [flectere iter] che e'voltino i legni in là [que] & aduertere] che voltino [proras] le prore [terræ] inuerſo la terra [& lætus] è allegro [ſuccedit] entra sù [fluuio] per il fiume [opaco] & ombroſo,

Nunc age, qui reges, Erato, quæ tempora rerum,
Quis Latio antiquo fuerit ſtatus, aduena claſſem
Cum primum Auſonijs exercitus appulit oris;
Expediam, & primæ reuocabo exordia pugnæ.
Tu vatem, tu Diua mone, dicam horrida bella;
Dicam acies, actoſque animis in funera reges;
Tyrrhenamq; manum, totamque ſub arma coactam
Heſperiam, maior rerum mihi naſcitur ordo.
Maius opus moueo. Rex arua Latinus, & vrbes,
Iam ſenior, longa placidas in pace regebat.
Hunc Fauno, & Nympha genitũ Laurente Marica
Accipimus, Fauno Picus pater, iſque parentem
Te Saturne refert, tu ſanguinis vltimus auctor.

[Nunc age] comincia a narrare.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Nunc age,] Queſto è il principio dell'opera che ſegue. Le coſe, che ſi ſono dette da tu quoque littoribus, inſin quì, dipendono dalle coſe dette innanzi, e coſi il Poeta hà diuiſo tutta queſt'opera in due parti, nella prima parte, ch'è dal primo libro inſino a queſto ſettimo, egli racconta i viaggi di Enea per mare, e per terra, come fà Homero nell'Odiſſea, doue egli racconta tutti i viaggi d'Vliſſe, da queſto ſettimo libro, inſino a tutto l'vltimo, egli racconta le guerre, che Enea fece in Italia, a imitatione dell'Odiſſea di Homero, doue egli ancora nara le guerre di Vliſſe. Adunque hauendo raccõtato i viaggi di Enea, & hora hauendo a narrar le guerre, & le battaglie, rinoua la inuocatione, come fà ancora Homero: perche nel medeſimo tempo chiama l'aiuto delle Muſe, & propone [nunc age Erato] pone Erato Muſa per Calliope Muſa, ouero diremo, ch'egli chiami vna Muſa ſola per tutte le Muſe come anche in vn'altro luogo; Vos ò Caliope precor, oueramente egli ha fatto ſecondo l'opinione di coloro, che attribuiſcono a ciaſcuna Muſa vna virtù particolare. Dicono, che Erato porge la vena a gli Storiografi, & però forſe Virgilio volendo quì ſcriuere le ſtorie antiche chiama Erato, & la prega che gli dia il ſuo aiuto, & in queſta inuocatione catta beneuolentia dalla perſona ſua, moſtrandoſi modeſto, confeſſando non potere nulla ſenza aiuto diuino, Catta beneuolentia dall'opera, & induſtria ſua,; promettendo di volere narrare le coſe antiche, quaſi dall'antichità ſpente, coſa che daranno piacere, & vtile a gli vditori, Catta attentione, moſtrando, che la coſa è difficile, & degna di eſſere conoſciuta, & rimota dalla memoria de'tempi ſuoi. Carta finalmente docilità, facendo l'auditore, docile, & attento, & in queſto moſtra il ſuo mirabile ingegno; perche promettendo di ſcriuer guerre, alza in modo il ſuo ſtile, che pareua, che vi ſiano meſco, lato dentro le battaglie, & che d'ogni ſua banda rimbombi lo ſtrepito delle battaglie [quæ tempora rerum] Secondo Lucretio i tempi, ſe non ſi raccolgono dalle coſe per loro natura non ſono nulla [quis antiquo] perche furono due Latij, Latio nuouo, & Latio vecchio; Dice dunque, che in queſto Latio propone di voler di Latio narrare quai ſieno ſtati tempi delle coſe paſſate, è lo ſtato antico [aduena claſſem] dice che vuol contare, non in che ſtato ſia ſtato ſempre Latio, ma in che ſtato egli era, quando Enea andò là con l'eſſercitio [aduena exercitus] perche l'eſſercito d'Enea era eſſercito foreſtiere [& primæ reuocabo exordia pugnæ] promette anco di dir la cagione di queſte guerre, la qual fù vna ceruia, come intenderete al ſuo luogo [tu vatem] prega hora la Muſa, che gli dia il ſuo aiuto [dicam horrida bella] quaſi dicat, ſe tu mi darai il tuo aiuto, io racconterò guerre horrende [dicam acies] narrerò ancora gli eſſerciti [actoſque] & oltra di queſto ti narrerò i Rè, che animoſamẽte ſono venuti alla morte [Tyrrhenamque manum] & racconterò gli eſſerciti del mar Tireno, è tutta l'Italia armata [totam] non vuol dire che tutta l'Italia ſi metteſſi in arme, ma vna grã parte, & fà la figura chiamata iperbole [maior rerum mihi naſcitur ordo] moſtra che la coſa è più difficile a ordinare, & narrare, & però dice: maius opus moueo, Rex arua Latinus, &c. Ha inuocato la Muſa, dipoi ha prepoſto di quel che vuol ragionare: & di nuouo a pregato la Muſa, che gli ſia propitia, moſtrando, che non può fare ſenza lei in coſa coſi grande, & difficile. Hora comincia a narrare, dando principio alla ſua ſtoria [Rex Latinus] il Rè Latino era già vecchio, & pacificamente gouernaua il ſuo Regno [hunc Fauno, & Nimpha gentium] canta la ſtoria ſua, dicendo di chi egli fù figliuolo. Era vn certo Dio, ſecondo che ſi è inteſo, che ſi chiamaua Fauno: queſto Dio haueua moglie, & ſi chiamaua Fatua; medeſimamente ſono il Fauno, & la Fatua Dei, moglie, & marito: & ſono coſi chiamati a Fando, cioè indouinando, & profetizãdo, donde noi chiamiamo fatui coloro, che parlano inconſideratamente, in modo che non ſi poſſino intender: perche non ſanno quello, che ſi dicono. Adunque il Poeta fugge queſto nome di Fauno, & di Fatua, come coſa aſpra, & però non ha voluto dire, che il Rè Latino foſſe figliuolo di Fauno, & di Fatua per fuggir queſta aſprezza, ma diſſe, ch'egli era figliuolo di Marica moglie di Fauno, che è vna Dea del lido de'Miturneſi a canto al fiume di Liri. Però Horatio: Innantem Marica littoribus tenuiſſe Lirim; perche, ſe noi vorremo dire, che Marica foſſe moglie di Fauno, non concorderebbe: perche gli Dei di luoghi, non ſi partono mai dal luogo loro per andare in vn'altro luogo: però biſogna, che noi diciamo, che per la licentia poetica, Virgilio habbia detto Laurente Marica, eſſendo ch'ella non è Laurenta, ma Miturneſe. Sono alcuni che vogliono, che Virg. habbia voluto intendere Venere per Marica, che hebbe vn ſuo tempio a canto a Marica, doue era ſcritto, Nimitis Afroditis. Eſiodo dice, che il Rè Latino fù figliuolo di Circe, & di Vliſſe: il che tocca Virgil. doue dice, Solus aui ſpe, ma perche la ragione de'tempi non conſuona, è meglio, che noi intendiamo quello che dice Eginio, cioè, che furno più Rè che hebbero nome Latini, è coſi intendiamo, che il Poeta ſecondo il ſuo ſolito abuſa la ſimilitudine di nomi. Queſto dice Seruio [hunc Fauno] queſta è vna artificioſa narratione, chiara, e breue, & veriſimile, in modo che tutto quello che dice, facilmente ſi crede: perche chi darebbe per moglie a vn foraſtiere vna fanciulla herede di coſi gran Regno, ſopra ogn'altra bella, e chieſta da molti, ſe non l'haueſſe fatto, perche gli Oracoli de gli Dei lo haueſſero commeſſo? Oltre di queſto, come l'harebbe diſſuaſo Turno, oueramente, come gl'harebbe creduto Latino, s'egli è per nobiltà, & per potentia del Regno, & per forza di corpo, & d'animo, & finalmente ſe non foſſe ſtato aiutato dalla Regina, & finalmente come ſarebbe ſtata tanto grande la gloria d'Enea ſe egli non haueſſe hauuto a combattere con Rè potentiſſimi, ferociſſimi popoli, gagliardiſſimi regni, & finalmente con Aletto furia infernale, e con Giunone ſorella, & moglie di Gioue? Con queſta narratione adunque tutte le coſe, che il Poeta ha voluto inferire, elle ſono fatte parer veriſimile.

Ordine delle parole.

[Nunc] ora [Erato] Erato [age] sù aiutami [expediam] io dichiarerò [qui Reges] che Rè furono [quæ tempora] quali tempi [rerum] delle coſe ſono ſtati [qui ſtatus] che ſtato [fuerit] habbia hauuto [Latio antiquo] il Latio antico [cum] quando [primum] la prima [exercitus aduena] l'eſſercito foreſtiere [appulit claſsẽ] volto l'armata, la conduſſe [oris auſonijs] ne i paeſi d'Itali: [expediam] io dirò da principio [exordia] i principij [primæ pugnæ] della prima battaglia [tu] tu [tu Diua] tu Dea [mone vatẽ] inſpira, infondi la tua ſapientia in me tuo Poeta [dicam] io racconterò [horrida bella] l'horrende battaglie [dicã] e dirò [acies] gli eſſerciti fatti [que] & [Reges] & racconterò i Rè [actos] ſpinti, & condotti [in funera] alla morte [animis] per loro animoſità [que] &

di-

[dicam]e racconterò [manum Tyrrhenam] gli eſſerciti del mar Tirreno[que]&[totam Heſperiam]e tutta l'Italia [coactam] ragunata [ſub arma]ſotto l'armi, ouero armata, ouero, che preſe l'arme per cagione di queſte guerre[mihi naſcitur]mi naſce[maior ordo]vn'ordine maggiore[rerum] di coſe [moueo] io muouo, comincio[maius opus]vn'opera di maggiore importanza [Rex Latinus] il Rè Latino [iam ſenior]già vecchio [longa in pace] in vna longa pace [regebat] reggeua, gouernaua, cioè haueua lungamente in pace gouernato, & gouernaua[vrbes]le ſue Città, il ſuo regno[placidas] che era quieto & amoreuole, rendeua obedientia[accipimus]noi intendiamo [hūc] che queſto[Latinum]Latino[genitum]fù figliuolo[Fauno] di Fauno [& Nympha]e della Ninfa[Marica] Marica Laurenſe [Laurente Picus]e Pico[pater]fù padre[Fauno]di Fauno [iſque] & queſto Pico [refert] dice [te Saturne] che tu Saturno [patrem] ſei ſuo padre [tu] tu adunque Saturno [auctor vltimus] ſei il primo autore, la prima origine [ſanguinis] di queſto ſangue , e dice vltimo in cambio di primo , cominciando a contare dal Rè Latino inſino a Saturno.

Filius huic fato Diuum, proleſque virilis
Nulla fuit, primaque oriens erepta iuuentus eſt.
Sola domum, & tantas ſeruabat filia ſedes,
Iam matura viro, iam plenis nubilis annis.
Multi illam magno è Latio, totaque petebant
Auſonia; petit ante alios pulcherrimus omneis
Turnus, auis, atauiſq; potens; quem regia coniux
Adiungi generum miro properabat amore:
Sed varijs portenta Deum terroribus obſtant,
Laurus erat tecti medio; in penetralibus altis,
Sacra comam, multaſq; metu ſeruata per annos.
Quam pater inuentam, primus conderet arces,
Ipſe ferebatur Phœbo ſacraſſe Latinus,
Laurentiſque ab ea nomen poſuiſſe colonis.

[Filius huic fato] ſeguita queſta narratione.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Filius huic fato] Dice, che il Rè Latino non hebbe neſſuno figliuolo maſchio, eccetto vn ſolo, che morì ſubito, haueua vna ſola figliuola grande da marito [fato Diuum] era coſi piacciuto a Dio, che non haueſſe neſſuno maſchio [primaque oriens erepta iuuenta eſt] dice, che glie ne nacque vno & ſubito morì [oriens erepta] ſcilicet proles virilis, quaſi dicat, che mentre, che nacque queſto figliuolo maſchio, gli fù tolto, tocca per tranſito queſta ſtoria, dicono, che Amata, ch'era vna donna coſi chiamata, haueua due figliuoli, che ella ammazzò per conſentimento del padre: perche dauano per moglie la loro ſorella ad Enea, & però egli dice, che oriens erepta eſt, [fato] dice, che queſto fù per volontà de gli Dei, perche gli Dei, fantur, cioè dicono quello, che ſentono, e non fanno come gli huomini, che hanno vna coſa in bocca, & vn'altra in petto[iam matura viro, era già da marito & auuertite, che ſecondo Seruio[iam matura viro , iam plenis nubilis annis] non è la figura chiamata iteratione, ma ha parlato ſecondo la legge, che giudica l'età, & da gli anni , & dall'habito del corpo. Le prime parole, cioè, iam maturo viro, s'appartengono all'habito: & l'altre parole, iam plenis nubilis annis, ſi appartengono a gl'anni: era adunque coſtei da marito, & per gli anni, & per l'habitudine del corpo [nubilis] propriamente ſi dimanda vna fanciulla da marito [annis plenis] anni pieni s'intende per l'età perfetta, ouero finita, in vna fanciulla che è buona da maritare, cioè che hà tanti anni, ch'ella è da marito[matura viro]metafora tratta de'frutti, che quando ſono maturi, ſono buoni da mangiare: coſi le fanciulle, quando ſono mature di anni, cioè, che hanno quattordeci, ò quindeci anni, ſono mature, & poſſono ſenza pericolo dare all'huomo. Ariſtotile dice, che le vogliono hauere diciotto anni: perche allhora elle ſono mature alla generatione, & l'huomo trentaſei: perche il ſeme è maturo, che l'huomo è finito di creſcere, & genera figliuoli gagliardi, & ſani, che innanzi a queſta età non può far figliuoli , che ſieno perfetti di compleſſione, ma deboli, è brutti , è queſto ſi vede nell'altre coſe naturali che chi non ſemina le ſemenze belle, & mature raccoglie frutti cattiui: però gli agricoltori s'ingegnano ſempre di hauere le più belle, & miglior ſemenze , che poſſono , per ricorre bello, è buono frutto[multi illam, &c.]molti la chiedeuano per moglie al Rè Latino[magno è Latio] Latio, è vna parte dell'Auſonia, l'Auſonia è ſolamente quella parte d'Italia, doue è la Città di Beneuento, e di Cales coſi detta d'Auſono figliuolo d'Vliſſe, e di Caliſſone: dipoi tutta l'Italia, che è terminata dall'Apennino, fù chiamata Auſonia, dal medeſimo, e coſi gli Italiani furno chiamati Auſoni; era adunque coſtei chieſta per moglie al Rè Latino da molti di Latio, e di tutta Italia [petit ante alios] vno, che la chieſe fù Turno[ante alios pulcherrimus, che era il più bello huomo che foſſe a quel tempo: poteua dire inter omnes pulcherrimus ſi dichiarati nella Teorica della lingua nel capitolo de i ſuperlatiui [auis, atauiſque potens] nobile, ricco, & potente di parentado[auis]auus, è propriamente quello, che noi chiamiamo auolo, è atauus è il biſauolo , vuol inferire, che egli è di parentado nobile, cioè famoſo, che è durato vn tempo: coſi fà Oratio. Mecenas atauis edite Regibus[miro properabat amore.] La Regina deſideraua grandemente di dare la figliuola a Turno, ma temeua: che non gl'interueniſſe qualche gran male , per gli auguri triſti, che ella haueua veduto, è faceua, come l'amalato , che ha in mano vna peſca, che deſidera di mangiarla, & ha paura di morire[portenta]i portenti ſono ſegnali mezi, cioè nè buoni, nè cattiui , & poſſono eſſer buoni, & cattiui, ma non ſi sà mai ſe nò dopò la riuſcita[Laurus erat] queſto fù vn ſegnale, ouero portento, che guaſtaua il diſegno ad Amata moglie del Rè. Era adunque nel mezo della caſa in certi luoghi ſecreti vn' alloro conſacrato, e per queſto era ſtato conſeruato molti anni. Latino accreſcendo la Città di Lauinio doppo la morte del fratello lo trouò, & lo conſacrò a Febo, & chiamò gli habitatori di quel luogo Laurenti, dal nome di queſto luogo [in penetralibus altis] chiamaſi penetrale, ogni parte interiore della caſa. Però non è marauiglia, ſe l'alloro era in queſti penetrali[metu]per religione, non per vera religione; perche queſta religione nacque per paura, & non per riuerentia[primas cum conderet arces]Dice primas cioè intorno all'alloro; perche già la Città era.

Ordine delle parole.

[Huic]a coſtui [fato Diuum] per la volontà de gli Dei [filius fuit nullus] non hebbe neſſuno figliuolo [que] & [nulla proles virilis] neſſun figliuolo maſchio[que]&[oriens]naſcendo[erepta eſt, ſcilicet proles virilis]vn figliuolo maſchio gli fù tolto [prima iuuenta] nella prima giouentù[ſola filia] vna ſua figliuola ſola[ſeruabat]era padrona[domum]della caſa [& tantas ſedes] & di tanti caſtelli, & tanto grandi[iam]già[matura]eſſendo matura, & buona [viro] per l'huomo[iam]già[nubilis]eſſendo da marito [plenis annis] per hauer finiti gli anni, ouero per eſſer ne gli anni dà poterſi maritare[multi]molti[petebant illam]la chiedeuano per moglie[magno è Latio]del gran Latio[que]&[tota Auſonia]di tutta Italia[Turnus] Turno [pulcherrimus]belliſſimo [ante alios omnes] ſopra tutti gli altri huomini [petit]la chiede[potens auis] potente d'auoli[que]&[atauis]e de biſauoli[quem] il qual Turno [regia coniux] la moglie del Rè [properabat] ſollecitaua [miro amore] con grandiſſimo deſiderio[adiungi generum]di farſelo genero[ſed] ma [portenta Deum] i ſegnali de gli Dei [obſtant]la impediſcono[varijs terroribus] con varij ſpauenti [erat laurus]era vn'alloro[medio tecti]nel mezo della caſa[in penetralib. altis]in luoghi remoti, alti[ſacra comam]hauendo ſacrata la chioma ſua, cioè i ſuoi rami[que]& [metu] per paura [ſeruata] era ſtata conſeruata[multos per annos]per molt'anni[quam] la quale [ipſe pater] il padre ſuo proprio di Lauinia, che coſi haueua nome queſta figliuola di Latino [ferebatur] ſi dicea [conſecraſſe] che egli la conſacrò] [Phœbo]a Febo[cum]quando[conderet]egli faceua [arces primas]le prime rocche, prime dico, perche erano le prime, che erano più vicine all'alloro[que]&[ferebatur] e ſi diceua [poſuiſſe nomen] che egli haueua poſto nome [ab ea]da queſto alloro [colonis Laurentis] a gli habitatori Laurēti, cioè gli chiamò Laurēti dal nome di queſt'alloro.

Huius apes ſummum denſæ (mirabile dictu)
Stridore ingenti, liquidum trans æthera vectæ,
Obſedere apicem, & pedibus per mutua nexis,
Examen ſubitum ramo frondente pependit.
Continuò vates, externum cernimus, inquit.
Aduentare virum, & partes petere agmen eaſdem
Partibus ex eiſdem, & ſumma dominarier arce.
Præterea, caſtis adolet dum altaria tædis,
Et iuxta genitorem aſtat Lauinia virgo
Viſa (nefas) longis comprendere crinibus ignem,
Atq; omnem ornatum flamma crepitante cremari,

[Huius]Seguita queſta Iſtoria.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Huius apes ſummum denſæ] Narra vn'altro portento, ouero miracolo, che fù queſto. Dice, che ſi vidde venire di diſcoſto vn ſciamo di ape, & ſi poſò in sù queſto alloro, che pareua, che vi foſſe appiccato, & che ſteſſe per cadere, come ſpeſſo ſi vede che fanno l'api, & in sù queſto alloro , ſecondo l'vſanza loro , faceuano vn mormorio mirabile; onde gli indouini prediſſero , che veniua vn foreſtiere potente , & che habiterebbe quiui, & ſarebbe Signore di quel luogo ; oltre di queſto, facendo ſacrificio Latinio , eſſendo Lauinia ſua figliuola a canto il fuoco gli ſi appiccò a i capegli , & gli arſe tutti gli ornamenti del capo: il che fatto il fuoco ſi ſparſe per tutta la caſa. Queſti due portenti furono parte della ſoſpenſione dell'animo di Latino , & d'Amata, & tanto più furo-

Digitized by Google

Regaleſque accenſa comas, accenſa coronam
Inſignem geminis, tum fumida lumine fuluo
Inuolui, ac totis Vulcanum ſpargere tectis.

furono ſoſpeſi, quanto più ei dauano fede alla interpretatione de gli indouini [apes denſæ] perche l'api viuono non a republica, come le formiche, ma a ſignoria come principi, & fanno vn Rè, & volando gli ſtanno intorno tutte inſieme per fare tutto quello, che lui comanda loro, & doue ſi poſa lui, tutte ſi poſano, appiccate l'vna all'altra, in modo, ch'elle paiono vna palla tutta d'vn pezzo, & però Virg. dice, denſæ. Eſſendo andato adunque il Rè, in sù l'alloro tutte vi ſi gettorno [mirabile dictu] Non è coſa marauiglioſa vedere vna moltitudine d'api, coſi inſieme gettarſi in sù quell'alloro in quel luogo? [ſtridore ingenti] perche fanno grande ſtrepito, quãdo elle ſon poſate, come fanno anche le moſche quando elle ſono in frotta [liquidum trans æthera] pone æthera in cambio dell'aria, & la chiama liquidum; perche l'aria per eſſer rara, ſi sfende facilmente, & più che non sfende l'acqua [trans] Dice, che elle vennero di là dall'aria, cioè di diſcoſto, & da queſto s'auguraua, che colui, che haueua a impadronirſi di quel luogo, veniſſe di lontani paeſi [vectæ] quaſi portate, & tirate là: perche l'api volano per l'aria in vn certo modo, che par più preſto, ch'elle vollino: oueramente dice, vectæ, alludendo a Enea, che venne in Latio per mare, che chi coſi viene, ſi dice vectus: perche viene in naue, & tirato dalle naui, & queſto eſſer tirato, ſi chiama vehi [obſedere apicem] queſte api ſubito ſi poſorno, come io hò detto, in sù la cima dell'alloro, come ſe lo voleſſero aſſediare, & vſa queſti verbi, & nomi coſi fatti, alludendo al fatto d'Enea, che venne in queſto paeſe, & con l'arme l'occupò, & aſſediò [& pedibus nexis] & attaccandoſi l'vna cõ l'altra per i piedi [per mutua] ſcambieuolmente [ſubitum examen] fecero ſubitamente vn ſciamo, cioè vn matuſolo, ouero gomitolo [pependit] che ſtaua poi attaccato a vn ramo dell'alloro tutto in vn matuſolo [cõtinuo vates] vates, ſono gli indouini detti a vaticinando; perche predicono le coſe future, con che arte, & come lo faceano, lo intenderete adeſſo. I modi dell'indouinare ſono di ſette ſorti, indouinarſi per mezo del ſoguo, per ſincope, per humore malinconico, per compleſſione temperata, per ſolitudine, per ammiratione, & per caſtità: Di tutti queſti modi dell'indouinare non vi voglio ragionare, ſe non di quello, che è mezo a fare, che i Profeti, ouero Poeti ſanno le coſe future, poiche noi ragioniamo de' Poeti, & queſto modo, ouero queſta cagione, che gli fà indouinare, e la caſtità, la qual fà, che l'animo ſi leua dalle coſe mortali, & ſi congiugne con Dio, come diſſe Orfeo nell'Inno di tutti li Dei, che faceua Muſeo, & chi è coſi diſpoſto può ſempre ſapere le coſe future, perche l'animo ſuo, che è il tempio di Dio, e ſempre quieto, & parato a riceuerlo. Però Iddio, ſecondo, che dice Giouanni Teologo, picchia queſta porta, & ella ſubito s'apre, & lui entra dentro, & di continuo vi habita, & paſce quell'animo d'ambroſia; cioè della ſua gratia: & queſto eſſer coſi, le ſcritture ne fanno fede, che ſono piene di miracoli di tanti Profeti, & S. Agoſtino dice, che per mezo di queſta caſtità, vn certo contadino a' ſuoi tempi ſi ſeparaua dal corpo, & ſapeua di vegliare, & in tanto vedeua coſe marauiglioſe. Mediante queſta caſtità, Giouanni Teologo vidde l'ordine di tutti i ſecoli. Queſta fù cagione, che Ezechiel vidde il campo pieno d'oſſa di morti, & le oſſa, che riſuſcitauano. Queſta fece vedere a Eſaia Iddio, che ſedeua, & intorno a lui ſtaua vn numero grande di Seraſini. Adunque queſto vate conoſcendo le coſe future, le conoſceua per virtù della caſtità, la quale era cagione, che egli interpretaua i portenti, & di loro cauaua il vero ſignificato [externum] Queſto è quello, che gli prediſſe, cauato dall'api, & fù vero: perche venne Enea con vn groſſo eſſercito, & ſi fece padrone di quei luoghi [& partes petere agmen eaſdem] L'api dette di ſopra, vennero dal mare Infero, donde anche vennero i Troiani, & già queſte due coſe riſpõdono inſieme [partes eaſdem] come l'api ſi poſorno in sù la cima dell'alloro, coſi dice, che ancora l'eſercito di queſto foreſtiero, oueramente il foreſtiere co i ſuoi cercano le medeſime parti, cioè la ſomma dell'Imperio, & di farſi Re, & d'eſſer il più alto, & il primo di quei luoghi, & doue dice, che l'api ſi fermorno in sù l'albero, per queſto ſignifica, ch'Enea ſarà vittorioſo. Vennero adunque l'api dal mare infero, & andorno in sù la cima dell'alloro, coſi dice, che venne vn foreſtiero del mare infero, & che cerca in quel luogo d'hauere il più alto grado in regnare, come hebbero le api in sù l'alloro [præterea caſtis] Queſto è vn'altro portento, che interuenne [caſtis] in cambio di pijs, oueramente pone caſtis, in cambio di ipſa caſta, come anche noi diciamo. Manibus pijs, ideſt, ipſa pia manibus, & dobbiamo intendere, che ei foſſe Latino quello, che ſignifica ſtando a canto a lui Lauinia ſua figliuola [nefas] Queſta è vna parenteſi [comprendere ignibus crinem] Queſta è vna figura chiamaſi ipallage: perche i capegli non pigliano il fuoco, & non lo comprendono, ma il fuoco comprende, & abbruccia i capegli [regaleſque accenſa comas] ideſt Lauinia viſa eſt habere comas regales accenſas, & habere coronam accenſam [inſignem gemmis] la corona, che ella haueua in capo era tutta piena di gemme, ouero di gioie, come ſono le corone delle figliuole de' Rè [tum fumida lumine fuluo inuolui] Queſta fiamma di fuoco ſi ſuiluppò al fine da lei, & ſi ſparſe per tutta la caſa [fumida] ſi chiama quella coſa, doue è il fumo: perche Lauinia era piena di fumo per amore del fuoco, che gli era ſtato adoſſo.

Ordine delle parole.

Apes denſæ] l'api tutte accozzate inſieme in vn viluppo [obſedere] aſſediorno, ſi poſſorno [apicem ſummum] in sù la cima più alta [huius] di queſto lauro [mirabile dictu] coſa marauiglioſa a dire [ſtridore ingenti] con gran mormorio [vectæ] eſſendo venute [liquidum trans æthera] di là dall'aria liquida, cioè di luoghi lontaniſſimi [& examen ſubitum] & fatto vn ſubito ſciamo [pependit] ſi appiccò, ſtaua appiccato [ramo frondente] a vn ramo frondoſo [nexis pedibus] attaccandoſi ai piedi l'vna con l'altra [per mutua] ſcambieuolmente [cõtinuo] ſubito [vates] il profeta [inquit] diſſe [cernimus] noi veggiamo [externum virum] vn foraſtiero [aduentare] venir quà [& agmen] il ſuo eſſercito [petere] volere [eaſdem partes] le medeſime parti, che hanno hauuto l'api, cioè vn luogo alto, cioè l'imperio di queſto paeſe [partibus ex iiſdem] & vien delle medeſime parti, donde ſono venute, l'api [cernimus] & lo veggiamo [dominarier] che egli ſignoreggia [ſumma arce] nella ſomma rocca, cioè, che egli piglia il principato di queſto Reame [præterea] oltre di queſto [dum] mentre, che [Latinus] il Rè Latino [adolet] fà ſacrificio [altaria] in sù l'altare [caſtis] in cambio di caſta, in sù l'altari caſti, cioè mentre, che in sù l'altari egli arde le vittime caſte [tædis] con le tede [& iuxta genitorẽ, & a canto il padre, cioè a canto Latino [aſtat] ſtà [Lauinia virgo] la vergine Lauinia [nefas] non è coſa da dire [viſa] & parue, che ella [comprehendere] pigliaſſe [ignem] il fuoco [longis crinibus] co' lunghi capegli [atque] & [viſum eſt] parue [cremari] che gli foſſe arſo [omnem ornatum] ogni ornamento [flamma crepitante] facendo ſtrepito la fiamma [que] & [viſa eſt] & parue [accenſa comas regales] che le chiome regali foſſero acceſe, & ardeſſero [& accenſa coronam] & parue, che foſſe acceſa la corona, & ardeſſe [inſignem] ornata [gemmis] di gioie [tum] allhora [viſa eſt] parue [fumida] che ella piena di fumo [inuolui] ella ſi riuoltaſſi [lumine fuluo] nel lume di quel fuoco non allegro [ac ſpargere] & che la ſpargeſse [Vulcanum] il fuoco [totis tectis] per tutta la caſa, & queſto fù manifeſto ſegno della gran guerra, di che ella haueua a eſser cagione.

Id vero horrendum, ac viſu mirabile ferri
Namq; fore illuſtrem famam, fatiſq; canebant
Ipſam, ſed populo magnum portendere bellum.
At rex ſollicitus monſtris oracula Fauni
Fatidici genitori, adit, lucoſque ſub alta
Conſulit Albunea, nemorum quæ maxima ſacro
Fonte ſonat, ſæuamq; exhalat opaca Mephitim.
Hinc Italæ gentes, omniſque Oenotria tellus
In dubijs reſponſa petunt, huc dona ſacerdos
Contulit, & cæſarum ouium ſub nocte ſilenti
Pellibus incubuit ſtratis, ſomnoſq; petiuit.
Multa modis ſimulacra videt volitantia miris,
Et varias audit voces, fruiturque Deorum
Colloquio, atq; imis Acheronta affatur Auernis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Id vero horrendum] Seguita nella medeſima narratione. Dice, che era queſta coſa horribile [namque fore illuſtrem] Queſto era quello, che pareua terribile, che era, che i Profeti diceuano, che ella doueua eſsere grandiſſima, ma eſser cagione di gran guerre al popolo [at Rex] il Rè Latino dubbio d'animo, deliberò d'andare a trouare Fauno ſuo padre, e conſigliarſi con lui: perche queſto Fauno era vn huomo Santo pieno di caſtità, come quì proprio Virgilio dice, e però ſapeua le coſe future, come io hò detto di ſopra [ſollicitus] era afflitto per le coſe, che vedeua, che erano accadute, non ſapeua, che ſi riſoluere [oracula Fauni] n'andò a trouare Fauno ſuo padre accioche gli diceſse quel, che douea ſeguire: oraculum e proprio la riſpoſta de' profeti [Fauni] e detto Fauno da Fonis; perche dicono le coſe future co la voce, e non co' ſegni [fatidici] fatidico ſi chiama colui, che dice le coſe deliberate da gli Dei per reuelatione diuina, e queſta gratia non è in neſſuno, ſe non per mezo della caſtità, come noi habbiamo detto nel teſto di ſopra, di queſta ditione, vates, però quì non ne dico altro [lucoſque] pone lucos, in cambio di in lucis [ſub alta albunea] albunea è vn boſco a canto al Teuerone [alta] perche ella è ne' più alti monti, che ſia in quel de i Tigoli: & è chiamata albunea dalla qualità dell'acqua, che è in vn fonte, che è nella detta ſelua, & ha il medeſimo nome [conſulum] in queſto luogo vuol dire reſpondere, a chi gli chiede conſiglio [fonte ſacro] dice ſacro: perche non è neſsun fonte, che non ſia ſacro, perche tutti ſono ſottopoſti a qualche Dio. [Mephitim] Mephitis è propriamente il puzzore della terra, che naſce dall'acqua zolforate, e ne' boſchi è più grande per amore della ſpeſsezza de gli albori; altri vogliono, che Mephiti ſia vn Dio: altri vogliono,

che

che ſia Giunone,cioè l'aria:perche il puzzore non naſce ſe non dalla corruttione dell'aria, come il buon'odore naſce dall'aria, che non è corrotta. Però diremo,che Mephitis ſia la Dea del puzzore:dice adūque, che queſta ſelua getta fuor vn puzzor grande [hinc] da queſto Fauno padre di Latino tutta l'Italia,e tutto il paeſe de'Latini corre là, accioche eglino habbino conſiglio da Fauno nelle lor coſe dubbie [Oenotria tellus]queſto è propriamente il paeſe de Sabini,coſi chiamato da Oenotrio Rè [huc dona] Fauno hauendo fatto i ſacrificij a gli Dei, e ammazzate le vittime, ſi meſſe a dormire nelle peli loro, doue dormẽdo vdì varie voci,e vidde varie figure[ſacerdos]perche il Fauno era ſacerdote [incubuit] incubare propriamente ſi dicono coloro,che dormano per riceuere gli oracoli:e però ſi dice: ille incubat Ioui.i. dormit in capitolio,vt reſponſa poſſit accipere[ſub nocte ſilenti]perche la notte ogn'vno tace, l'aria è quieta, e non ſi ſente ſe non ſilentio[varias audit voces]vdiua varie voci,per amore di molti ſimulacri,che appareuano a quegli, che chiedeuano gl'oracoli [fruitur]ſi paſce,ilche ſi dice ſolamente delle coſe buone,e però egli ſi paſceua de ragionamenti,ch'egli faceua con gli Dei[Acheronta affatur Auernis]le poteſtà,che ſono in Acherōte,doue ſi và per il lago Auerno, dice queſto per queſta cagione: perche il Fauno ſi chiama Dio Infernale,& ragioneuolmente: perche non è coſa neſſuna più baſſa della terra,doue habita il Fauno, di qui è, che Horatio lo introduce nocente, dicendo leuis incedas abeaſque paruis æquus alumnis.

Ordine delle parole.

[Vero] ma[id]queſto[horrendum] coſa horrenda [ferri]a dire [ac mirabile] e mirabile[viſu] a vedere [namque] perche [canebant] ogni vno diceua [ipſam fore] che ella doueua eſſere [illuſtrem] grande [fama] per fama [fatiſque] e per volontà de' fati [ſed] ma [portendere] che ella minacciaua, & indouinaua [magnum bellum] vna gran guerra [populo] al popolo [at] ma [Rex] il Rè [ſollicitus] hauendo dolore [monſtris] di queſti portenti apparitì [adit [ne andò [oracula] a gli oracoli [Fauni genitoris] di Fauno ſuo padre [fatidici] che prediceua le coſe future [que] & [lucos] ne' boſchi [ſub alta Albunea] nella folta ſelua albunea,doue egli habitaua [conſulit] chi chieſe conſiglio [quæ] la qual ſelua [maxima] che è la più grande [nemorum] di tutte le ſelue [ſonat] rimbomba [ſacro fonte] per vn fonte ſacro, che vi è dentro [que] & [exhalat] e getta fuora [opaca] lei ombroſa [ſæuam Mephitim] vn crudel puzzore [hinc] da queſto Fauno [Italæ gentes] gli Italiani [que] & tellus omnis] tutto il paeſe [Oenotria] de' Sabini] ferunt] ne riportano [reſponſa] le riſpoſte [in dubijs] ne' lor dubij [huc] quà [ſacerdos] il ſacerdote [contulit] portò [dona] i ſacrifici [ſub nocte ſilenti] e di notte, che ogni coſa faceua [incubuit] ſi meſſe a dormire per haue re le riſpoſte vere [pellibus ſtratis] nelle pelli diſteſe in terra [cæſarum ouium] delle pecore morte [que] & [petiuit ſomnos] chieſe il ſonno, andò per il ſonno,ſi addormentò [videt] vede[multa ſimulachra] molte ombre [volitantia] che volauano in qua in là[miris modis] in modi marauiglioſi[& audit] & ode [varias voces] varie voci [fruiturque] & gode [colloquio] de ragionamenti, che egli ha[Deorum] degli Dei [atque affatur] & parla [Acheronta] ad Acheronte [imis auernis] nel baſſo Inferno.

Hic, & tum pater ipſe petens reſponſa Latinus,
Centum lanigeras mactabat rite bidentes;
Atque harum effultus tergo, ſtratuſque iacebat
Velleribus ſubita ex alto vox reddita luco eſt,
Ne pete connubijs natam ſociare Latinis
O mea progenies, thalamis neu crede paratis:
Externi veniunt generi, qui ſanguine noſtrum
Nomen in aſtra ferant, quorumque a ſtirpe nepotes
Omnia ſub pedibus,qua Sol vtrumq; recurrens
Aſpicit Oceanum,vertiq; regique videbunt,
Hac reſponſa patris Fauni, monituſq; ſilenti
Nocte datos,non ipſe ſen premit ore Latinus,
Sed circum latè volitans iam fama per vrbeis
Auſonias tulerat,cum Laomedontia pubes
Graminea ripa religauit ab agere claſſem.
Aeneas,primique Duces, & pulcher Iulus
Corpora ſub ramis deponunt arboris altæ,
Inſtituuntq; dapes, & adorea libea per herbas
Subijciunt epulis(ſic Iuppiter ipſe monebat)
Et Cereale ſolum pòmis agreſtibus augent.
Conſumptis hic forte alijs, vt vertere morſus
Exiguam in Cererem penuria adegit edendi,
Et violare manu, mal ſque audacibus orbem
Fatalis cruſti, patulis nec parcere quadris;
Heus,etiam menſas conſumimus (inquit) Iulus.
Nec plura alludens; ea vox audita, laborum
Prima tulit finem;primamq;loquentis ab ore
Eripuit pater, ac ſtupefactus numine preſſit.

[Hic, & tum pater ipſe petens reſponſa Latinus] il padre Latino ancora medeſimamente cercando di hauere riſpoſta ſecondo l'vſanza hauea ammazzato cento pecore.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Hic, & tum] come io hò detto innanzi, eſſendo vſanza, che coloro, che voleuano riſpoſte da gli oracoli nelle loro coſe dubbie, ſi riuogliceſſeno nelle pelle delle beſtie, che eglino haueuano morte, per fare ſacrificio all'Oracolo, che haueua a dar la riſpoſta, & dormirui dentro. Latino padre di Lauinia haueua ammazzato cento pecore,& s'era rinuolto in quelle pelli, accioche l'Oracolo gli deſſe la riſpoſta; che dimandaua; ſtando coſi a dormire ſentì vna voce, che altamente gridando diſſe, che per modo neſſuno egli non doueſſe maritare la figliuola a neſſuno de' Latini, ne fare le nozze con chi egli haueua ordinato di farle; perche il ſuo marito veniua di fuori,che ſarebbe,che la fama del ſangue loro, ne anderebbe infino al Cielo [pater ipſe] dice pater, ouero per riuerentia, oueramente, perche egli è padre di Lauinia [petens reſponſa]perche come habbiamo detto egli era andato là nella ſelua Albunea;perche Fauno ſuo padre,che era profeta gli diceſſe quello, che egli haueua da fare [centum] Dice,che egli ammazzaua cento pecore, & dice cento, oueramente parlando ſecondo la poſſibilità di Latino, oueramente, egli hà meſſo vn numero finito per vn numero infinito, come altre volte ſi è detto [lanigeras] a gero, & lana; perche le pecore portano la lana[bidentes] Queſte ſono le pecore della ſorte, che voleuano eſſere quelle,che ſi ſacrificauano,che per hauerne detto due, ò tre volte innanzi, quì non ne dico nulla [effultus tergo] Pone tergo a ſcambio di tergoribus, cioè il ſingolare per il plurale: perche ſi rinuolſe nelle loro pelli, co me io hò detto,ſecondo l'vſanza di quelli, che voleuano le riſpoſte a quei tempi;perche hauendo fatti i ſacrificij ſi metteuano a dormire nel tempio de gli Dei; accioche egli haueſſe le riſpoſte, da quel Dio,a chi ſacrificauano. Però Plauto nella ſua Comedia chiamata il Cappadoce, introduce vno leone, che nel Tempio di Eſculapio ſi miſe a dormire, accioche gli deſſe rimedio di guarire d'vna malatia. Et Cicerone dice il medeſimo nel Libro della Diuinatione, Et quelli, che erano ſopraſtanti a i Lacedemoni ſi metteuano a dormire nel Tempio di Tea, che era in la campagna, per ſognare, & in ſogno intendere la verità di quello che cercauano; & coſi in ſogno eglino intendeuano la verità, che cercauano [velleribus] vellera, ſono i veli della lana, cioè quei fiocchi di lana che naſcono nelle pecore: ma qui Virgilio gli pone per la pelle [ſubita ex alto] oueramente dice alto, perche il boſco,doue egli era,come io hò detto, era in ſu'l più alto monte, che foſſe in quei paeſi,oueramẽte dice alto, per la quantità, & lungbezza del legname, che vi era dentro,oueramente, perche la voce venne dalla più alta parte del boſco [ſubita] perche eſſendo Latino figliuolo di Fauno, Fauno gli riſpoſe preſto [nepotes]queſto è quel,che egli riſpoſe[thalamis neu crede paratis] queſto dice per amor del parentado,ch'egli haueua ordinato di fare con Turno[generi] pone il plurale per il ſingulare[quorum a ſtirpe] Quando noi parliamo d'vna famiglia,ſtirpe è feminino; quando noi parliamo degli albori, ella è maſculino, & feminino. Ecco l'eſſempio del maſcolino. Stirpem Teucri nullo diſcrimine ſacrum. Feminino lo fà Horatio; Cum ſtirpeſque raptas, & pecudes & domos [quorum] pone quorum in cambio di cuius; perche riferiſce il genere plurale a ſcambio del ſingolare [omnia ſub pedibus] dice, che i diſcendenti loro, cioè quelli, che deſcenderanno da queſto genero, & dalla figliuola, ſaranno padroni di tutto il mondo, & lo dice con diuerſe parole molto dottamente [omnia ſub pedibus] Con queſto modo di dire ſignifica, che loro ſaranno padroni di tutto; perche vederanno ogni coſa voltarſi, & gouernarſi ſotto i lor piedi [qua Sol] Ha detto, che ogni coſa ſarà ſotto i lor piedi, dichiara hora quel che egli intende per ogni coſa, dicendo, che l'Imperio loro giongerà per tutto doue il Sole, ritornando innanzi, & indietro, vede l'vno, & l'altro Oceano. Doue biſogna auuertire, che non è ſe non vno Oceano ſolo, che è il mar grande,che ſi chiama ancora Anfitrite,& queſto mare è quello, che circonda tutta la terra, donde deriuano tutti gl'altri mari,che ſono frà terra,non naturalmente, ma accidentalmente:perche hauendo rotto lo Oceano,la terra sboccò, & entrò quà dentro,& fece queſti mari: Non è adunque il mare Oceano altro,che vno,ma Virgilio lo diuide in due parti, dicendo, vtrumque, perche intende per vno la metà, cioè la parte di queſto mare di Leuante; L'altro chiama la parte di ponente, & per queſte due parti intende finalmente tutto il mare,& per conſeguente tutto il mondo, perche il mare Oceano circonda tutto il mondo. Vuole adunque inferire,che i poſteri loro,che verrano da queſta ſtirpe, ſarãno padroni di tutto il mondo, & non ſolamente di queſto mondo di ſopra, che habitiamo noi, ma ancora della parte di ſotto habitata da gl'Antipodi,& che ſia il vero, che Virg.intendi coſi, ſi conoſce per queſte parole

Digitized by Google

role. Qua vtrunque Sol recurrens aſpicit Oceanum. Il Sole caminãdo da Leuante a Ponente, circonda tutto il mare Oceano, coſi di ſotto, come di ſopra, & per conſeguente tutto lo vede, & per conſeguẽte queſti poſteri ſaranno padroni di tutto il mondo [vertique] perche ſaranno le genti ſotto il loro Imperio [regique] perche gouerneranno con clementia [hæc reſponſa] Dice, che Latino hauendo hauuto queſta riſpoſta, ſubito la ſparſe per tutta l'Auſonia [monitus] dalle riſpoſte dategli da Fauno la notte paſſata [non ipſe ſuo premit ore Latinus] Queſto è vn modo di dire per figura, che Latino non tenne ſtretto con la ſua bocca quel, che gli diſſe Fauno, adunque lo paleſò: perche chi non paleſa vna coſa, la tiene ſtretta con la bocca [ſed circum late volitans] Queſta è la figura chiamata tmeſis: perche rompe queſta parola, Circum volitans, mettendoui in mezo queſta parola late [volitans fama] nõ è coſa neſſuna, che voli più della fama, nè che più creſca: però innanzi hà detto, Fama volat, vireſque acquirit eundo [cum Laomedontia pubes] mentre che queſta fama andaua coſi vagando arriuorno i Troiani del Regno Latino, & quì ſmontorno [Laomedontia pubes] perche i Troiani hebbero origine da Laomedonte, come più volte ſi è detto [inſtituuntque capes] arriuati, che furno in terra, ordinorno da mangiare ſù per l'herbe [& adorea liba] ador, è propriamente vna ſorte di farro, & liba, ſono certe ſchiacciate di farro, di mele, di olio, buone per i ſacrificij [per herba ſubijciunt epulis] ſi miſero a mangiare per terra, ſu per l'herba, & in cambio di tauole metteuano delle ſchiacciate, che io hò detto [& cereale ſolum pomis agreſtibus augent] & perche non doueuano hauer viuãde d'auanzo, vi metteuano da mangiare de' pomi ſaluatici [conſumptis hic forte alij] douete ſapere, che eſſendo la tauola, ouero la menſa, doue mangiauano di paſta, & hauendo finito da mangiare le viuande, diedero di morſo nella tauola, & mangiorno le [exiguam in Cererem] perche quella tauola era piccola, & era tonda [fatalis cruſti] Virgilio hà hauuto riſpetto al negotio di Enea, che haueua hauer fine delle ſue fatiche, & dice, cruſti fatalis: perche l'Arpie gli haueuano detto, che per fame mangiarebbono la menſa: & però fù adempita queſta profetia. [patulis, nec parcere quadris] Giulio hauendo veduto, che ſi mangiaua la tauola, ò burlando, ò marauigliandoſi diſſe, come ſi mangiauano ancora le tauole? [quadris, aut menſis] e la figura chiamata Anconomaſia: perche di ſopra hà detto, orbem, ouearamente biſogna, che noi intendiamo, che queſti quadri ſiano i fragmenti, però Giuuenale: Vt bona ſumma putes aliena viuere quadra. Potremo ancora dire, che quadra ſia il pane; perche gli antichi chiamauano il pane quadram, perche faceuano i pani quadri: però Martiale diſſe: Cum mittis turdum ve mihi quadra ve placentam [alludens] oueramente ad, è di ſoperchio, & ſignifica ludentem, oueramẽte non è di ſoperchio, & alludens, e meſſo per far fede delle parole della riſpoſta [laborum finem] cioè delle fatiche maritime: perche in terra haueua da ſopportare molte coſe, perche la Sibilla gli haueua detto: Sed terræ grauiora manent, [primamque loquentis ab ore eripuit pater] cioè parlando ancora Aſcanio, conobbe, che quella era la fame predettagli da' Fati, & dice, eripuit, perche ancora Aſcanio non haueua finito di parlare, quando Enea interpretò la fame predettagli dall'Arpie [numine preſſit] ſtupefatto dunque dalla fede dell'Oracolo predetto da Eleno, & da Anchiſe, non volle, che Aſcanio parlaſſe più, accioche lui poteſſe pregar i Numi, & ringratiargli [preſſit] [la voce d'Aſcanio, accioche non parlaſſe più, gli impoſe ſilentio.

Ordine delle parole.

[Hic, & tum] quì allhora [pater ipſe Latinus] il padre Latino [petens reſponſa] dimandaua riſpoſta [mactabat] ſacrificaua [rite] ſecondo l'vſanza [centum bidentes] cento pecore [lanigeras] con la lana [atque] & [effuſus] & rinuolto [harum tergo] nelle lor pelli [que] & [ſtratis velleribus] hauendo diſteſo delle pelli [iacebat] vi ſi meſſe ſù a giacere [ex alto luco] dall'alto boſco [reddita eſt] ſi vdì [ſubita vox] vna voce di ſubito, che diceua [ò mea progenies] ò progenie mia [ne pete] non volere [ſociare] accompagnare, dare per moglie [natam] la figliuola [Latinis] a' Latini [neu crede] non ti fidare [thalamis paratis] nelle nozze apparecchiate [veniunt] vengono [externi generi] generi foreſtieri [qui] i quali [ferant] condurranno [ſanguine] col lor ſangue, con la lor progenie [nomen noſtrum] il nome noſtro [in aſtra] in Cielo [quorumque a ſtirpe] dalla ſtirpe de' quali [nepotes] i noſtri nepoti [videbunt] vederanno [omnia] ogni coſa [vertique] eſſer volta [regique] eſſer retta [ſub pedibus] ſotto lor piedi [qua] per tutto doue [Sol] il Sole [recurrens] andando innanzi in dietro [aſpicit] vedi [Oceanum vtrumque] l'vno, & l'altro Oceano [ipſe Latinus] Latino [non premit] non tenne ſerrato [ſuo ore] nella ſua bocca, paleſò [hæc reſponſa] queſte riſpoſte [patris Fauni] di Fauno ſuo padre [que] &, è paleſò [monitos datos] i ricordi, che gli erano ſtati dati da Fauno [nocte ſilenti] nella notte, che è piena di ſilentio [ſed] ma [iam] già [fama] la fama [volitans] volando [circum] intorno [late] per tutto [tetulerat] haueua portato quelle coſe [per vrbes Auſonias] per la Città d'Auſonia [cum] quando [pubes Laomedontia] la giouẽtù Troiana [religauit] legò [claſſem] l'armata [ab aggere] dall'argere [ripæ] dalla ripa [gramineo] pieno di gramigna [Æneas] Enea [primique duces] & i primi Capitani [& pulcher Iulus] il bel Giulio [deponunt corpora] ſi mettono a giacere [ſub ramis] ſotto rami [arboris altæ] di vno alboro alto [que] & [inſtituunt dapes] apparecchiano le viuande [& ſubijciunt] & mettono [per herbas] [ſù per la herba [epulis] in cambio di viuande [adorea liba] ſchiacciate fatte di farro [ſic] coſi [iuppiter ipſe] Gioue, la Fortuna] monebat] voleua [& augent] & accreſcono [ſolum] la tauola [cereale] doue erano le viuãde da mangiare [pomis agreſtibus] di pomi ſaluatichi, cioè mettono de' pomi ſaluatichi per la tauola [hic] allhora [conſumptis alijs] eſſendo conſumate l'altre viuande tutte, & non vi eſſendo più da mangiare, & loro hauendo anco fame [penuria edendi] la voglia da mangiare [adegit] fece [vertere morſus] voltare loro i morſi [exiguam in cererem] nella piccola tauola, doue mangiauano, che era di pane, & gli sforzò [violare] di violare [manu] con le mani [orbem] la tauola, che era tonda, perche chi ne coglieua vn pezzo, & chi vn'altro con le mani [maliſque audacibus] & cõ le maſcelle audaci: perche i denti ſono audaci [fatalis cruſti] della croſta fatale [nec parcere] & non laſciò il biſogno [parcere] che perdonaſſimo [quadris] alla tauola fatta di pane [patulis] che era aperta, & apparecchiata: perche è il medeſimo che, orbem fatalis cruſti: ouero diremo, che queſti quadri foſſero come piatti fatti di pane, doue ſi metteuano le viuande [Iulus] Giulio vedendo queſto [inquit] diſſe [heus] ò la [etiam] ancora [conſumimus] noi conſumiamo [menſas] le tauole [nec plura] nè più [alludens] dicendo con alludere a' fati, che haueuano predetto la fame [ea prima vox] queſta prima voce [tulit] portò [finem] il fine [laborum] delle fatiche, che Enea doueano durar per mare [primamq;] & queſta prima voce, cioè queſta prima parola [pater] Enea padre di Giulio [eripuit] glie la tolſe [ab ore] da bocca [loquentis] che parlaua: perche non lo laſciò finire [ac ſtupefactus] & ſtupefatto [numine] della verità, che vedeua, che gl'era ſtato detto da Eleno, & da Anchiſe, che mangiarebbe per fame le tauole [preſſit ſcilicet vocem Aſcanij] fece tacere Aſcanio, cioè Giulio, per poter lui parlare, & ringratiare gli Dei, & coſi fù adempita la profetia.

[Continuò, Salue] Subito Enea ſalutò la terra.

Continuò, Salue fatis mihi debita tellus
Voſque a, ò fidi Troia ſalue te Pœnates.
Hic domus, hæc patria eſt, genitor mihi talia nanque
(Nunc repeto) Anchiſes fatorum arcana reliquit.
Cum te nate fames ignota ad littora vectum
Accig s coges dapibus conſumere menſas;
Tum ſperare domos defeſſus, ibique memento
Prima locare manu, molirique aggere tecta
Hæc erat illa fames, hæc nos ſuprema manebat
Exitijs poſita modum.
Quare agite, & primo læti cum lumine Solis,
Quæ loca qui ve habeant homines, vbi mœnia gentis
Veſtigemus, & a portu diuerſa petamus.
Nunc pateras libate Ioui, precibus vocate
Anchiſem genitorem, & vina reponite menſis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Continuò, Salue] ſubito Enea ſalutò la terra, [debita mihi fatis] perche i Fati me la hanno promeſſa [ò fidi] fideli a me [Penates] ſono gli Dei del luogo, de i quali ne habbiamo ragionato innanzi [fidi penates] fideli a me, che mi hauete ſempre ſaluato [ſaluete] Dio vi ſalui, & coſi hauendo ſalutata la terra, ſaluta ancora gli Dei penati di Troia, che egli haueua con lui, & Troie, è genitiuo [hic domus, hæc patria eſt] pone domus in cambio di famiglia come anch'ei fece innanzi, doue diſſe. Da propriã Tymbræa domum, oueramente l'ordine và coſi, Hic patria, hæc domus eſt: perche prima è la patria, & poi la caſa, & queſto mi piace più [genitor mihi] proua che queſta è la caſa, & la patria, dicendo, che ſuo padre in ſecreto gli diſſe, come egli arriuaua in vn paeſe, che non conoſcerebbe, & doue per ſame egli mangiarebbe le tauole, che quiui ſarebbe la ſua patria [acciſis] conſumati affatto [hæc erat illa fames] quaſi dicendo. Queſto è quel pericolo grande di fame, che noi portauamo [quare agite] conforta i compagni, che vogliano andare vedendo quei luoghi che gente vi habitano [nunc pateras libare Ioui] innanzi che egli no andaſſero a far queſto, volſe prima, come perſona religioſa, che faceſſero ſacrificio a Gioue, & oratione a Dio, & però fece rimettere il vino in tauola.

Ordine delle parole.

[Continuò] ſubito [Æneas ait] Enea diſſe [tellus] ò terra [debita mihi fatis] promeſſami da' Fati [ſalue] Iddio ti mãtenga [que] & [vos] e voi [fidi Penati] fideli penati [Troiæ] di Troia [ſaluete] Iddio vi ſalui [hic] quì [domus eſt, ſ. noſtra] quì è la noſtra caſa [hæc eſt patria] queſta è la noſtra patria [namque] perche [genitor] mio padre [reliquit mihi] mi laſciò [talia arcana] tali ſecreti [fatorum] de i Fati

Yy [nunc

[nunc repeton] che ora vi dico, che mai io vi hò detto[cum]quando [nate]figliuol mio[fames]la ſame[coget te]ti ſfotzerà [vectū ignota ad littora]eſſendo arriuati a' lidi, di che tu non haurai cognitione [conſumere menſas]di mangiare le tauole[acciſis dapibus]hauendo conſumato le viuāde[tum]allora]defeſſus]eſſen io ſtracco [ſperare] comincia a ſperare[domos]le caſe[que]&[memēto]ricordati [locare]di fabricar[ibi]quiui[prima tecta]le prime caſe[manu]di tua mano[que]&[moliri]& fortificarle[aggere]cō vn baſtione, ouero argine[hæc]queſta[erat]era[illa fames] quella fame[hæc]queſta fame [ſuprema]vltima[manebat nos]ci reſtaua[poſitura modum]che doueua por fine[exitijs]a tante rouine[quare] per la qual coſa [læti]voi allegri[agite]sù via gagliardamente andate a vedere[primo cum lumine]col primo lume[Solis]del Sole, ſubito che egli è dì[quæ loca] che luoghi[ve]oueramente[qui homines]che huomini[habeant]habitino queſti luoghi[vbi]& doue[veſtimus]noi debbiamo cercare [mœnia]le mura, le città[gentis] di queſto paeſe, cioè doue habiti la gente di queſto paeſe[& petamus]& accioche noi andiamo[a portu] dal porto[diuerſa]in verſo quella parte dou'è la Città [nunc] hora che nō hauete da far altro[libate pateras] guſtate leggiermente il vino[Ioui]in honore di Gioue[que]&[vocate]chiamate[precibus]con prieghi[Anchiſem genitorem]Anchiſe mio padre[& reponite]& rimettete di nuouo[vina]il vino[menſis]in sù la tauola.

[Sic deinde]ſeguita quello, che fece Enea.

Sic deinde effatus frondenti tempore ramo
Implicat, & Geniumque loci, primamq; Deorum
Tellurem, & Nymphesq; & adhuc ignota precatur
Flumina, tum Noctem, Noctiſq; orientia ſigna,
Idæumq; Iouem, Phrygiamque ex ordine matrem
Inuocat, & duplices cæloq; Ereboque parentes,
Hic pater omnipotens ter cælo clarus ab alto
Intonuit; radijſque ardentem lucis, & auro
Ipſe manu quatiens oſtendit ab æthere nubem,
Diditur hic ſubito Troiana per agmina rumor,
Aduenisse diem, quo debita mænia condant.
Certatim inſtaurant epulas, atque omne magno
Crateras læti ſtatuunt, & vina coronant.
Poſtera cum prima luſtrabat lampade terras
Orta dies; vrbem, & fines, & littora gentis
Diuerſi explorant; hæc fontis ſtagna Numici.
Hunc Tybrim fluuium, hic fortes habitare Latinos,

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Sic deinde effatus]hauēdo detto queſto Enea ſi meſſe in capo vna ghirlanda di fraſche, è fece prieghi al Genio, alla terra, alle Ninfe, a' fiumi, alla Notte, a Gioue, a Venere, & a gli Dei, cioè a ſuo padre, & a ſua madre[ſic effatus]cioè hauendo detto al compagno quello, che è detto di ſopra [tempora ramo implicat] perche i dì feſtiui, cioè quando faceano feſta, ſi metteuano in capo ghirlande di fraſche [Geniumque loci] intende Apollo; perche tutto quel paeſe era ſotto la ſua protettione, e fù dal ſuo nome meſſo nome a quel popolo Laurente, altrimenti ſarebbe ſtato coſa iniqua, che egli haueſſe laſciato indietro Apollo, inuocando tutti gli altri, maſſimamente, che Eleno gli haueua detto, che ſempre Apollo ſarebbe con lui, ſe egli lo chiamaua [primamque Deorū Tellurem] ma prima chiamò la terra, perche la terra è madre de gli Dei, ſi chiama Berecintia, che coſi hanno fauoleggiato i Poeti, e però la chiamano gran madre [Nymphaſque] priega ancora quegli Dei, di che egli non ha cognitione [noctem noctiſque orientia ſigna] inuoca ancora la notte, e i ſegni, che naſcon della note [Phrygiamque ex ordine matrem] oueramente queſto teſto continua: perche egli ha detto [Idæumque Iouem] oueramente ci fà ſecondo l'ordine, cioè ſecondo il coſtume ſolenne[& duplices] cioè dua, cioè Venere, e Anchiſe ſuo padre, e ſua madre. Venere la chiama dal Cielo, e Anchiſe dall'inferno [hic pater omnipotens] hauendo Enea fatto queſta inuocatione, Gioue mandò trè tuoni dal Cielo, e vna nugola, che pareua fatta di ragi d'oro; però la giouentù ſi penſaua, che foſſe venuto il giorno, e a garra faceuano ſacrificij, accioche ſi deſſe principio alla nuoua Città [rumor] rumore è vna fama, che in vn tratto naſce per il popolo[vina coronam] pone vina in ſcambio di pateras, come in vn'altro luogo, magnum cratera corona induit[hæc fontis ſtagna Numici] queſte coſe loro l'imparano da que' del paeſe[Numicus]fù vn fiume grande, doue fù trouato poi il corpo di Enea, ma poi ſcemando a poco a poco diuentò vna fonte, che ella ſi ſeccò.

Ordine delle parole.

[Deinde] dipoi [ſic effatus] hauendo coſi parlato[implicat]inuiluppa[tempora]le tempie[ramo frondenti] con vn ramo d'alboro [& precantur] e priega [Genium]il Genio[loci] del luogo[que] & [primam Tellurem] e la prima terra [Deorum]madre de gli Dei[Nymphaſque] e le Ninfe [& flumina] e i fiumi [adhuc incognita] che loro non conoſceuano[tum]dipoi[noctem] prega la notte[que]&[ſigna noctis]e i ſegni della notte[orientia] che naſceuano [que] & [Idæum Iouem] e Gioue Ideo [que] & [ex ordine] e ſecondo l'ordine [matrem Phrygiam] la madre Frigia [inuocat] chiama [& duplices parentes] e i dua parenti, cioè ſuo padre, e ſua madre [cœloque] dal Cielo [Ereboque] e dall'Inferno[hic] all'hora[pater omnipotens] Gioue[clarus] riſplendente [ter] tre volte [intonuit] tonò[ab alto cœlo] dall'alto cielo [que] &[ipſe]lui proprio [manu]con la ſua mano [quatiens] ſcuotendo [ab æthere] dal Cielo [oſtendit] moſtrò [nubem ardentem] vna nugola ardente [lucis] di luce[radijſque, & auro] ideſt radijs aureis, che gettaua raggi, che pareuano d'oro [hic] all'hora ſubito in vn tratto [diditur rumor] ſi dice per tutto [Troiana per agmina] per l'eſſercito Troiano [aduenisse diem] che gli era venuto il dì [quo debita mœnia condant] che fabrichino la promeſſa Città [certatim] a garra [inſtaurant epulas] rinouano le viuande [atque omne magno] e per il grande augurio [læti] allegri [ſtatuunt crateras] mettono in tauola vaſi di vino [& coronant] e incoronano [vina] i vaſi di vino [cum] quando [dies] il giorno [poſtera] vegnente [orta] nata [luſtrabat] illuminaua [terras] la terra [prima lampade] con la prima luce [diuerſi explorant] vanno dimandando [vrbem] della Città[& fines] e de' confini [& littora] e de' liti[gentis]di quella gente[explorant]trouano [hæc ſtagna] che queſti laghi ſono [fontis Numici] della fonte Numica [hunc Tybrim fluuium] che queſto è il fiume del Teuere[hic] e qui[habitare]habitare [fortes Latinos] i forti Latini.

[Tum ſatus Anchiſa] Enea manda imbaſciatori al Rè Latino.

Tum ſatus Anchiſa, delectos ordine ab omni,
Centum Oratores Auguſta ad mœnia regis
Ire iubet, ramis velatos Palladis omnes
Donaque ferre viro, pacemque expoſcere Teucris.
Haud mora, feſtinant iuſſi, rapidiſque feruntur
Paſſibus: ipſe humili deſignat mœnia foſſa,
Moliturque locum; primaſque in littore ſedes
Caſtrorum in morem pinnis, atque agere cingit.
Iamque iter emenſi, turres ac tecta Latinorum
Arduam cernebant iuuenes, muroſque ſubibant,
Ante vrbem pueri, & primæuo flore iuuentus
Exercentur equis, domitantq; in puluere currus,
Aut acres tendunt arcus, aut lenta lacertis
Spicula contorquent, curſuq; ictuq; laceſſunt;
Cum prævectus equo longæui regis ad aures
Nuncius, ingenteis ignota in veſte, reportat,
Aduenisse viros, ille intra tecta vocari
Imperat, & ſolio medius conſedit auito.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tum ſatus Anchiſa] hauendo Enea fatto tutte le coſe dette di ſopra, di tutto il numero de gli huomini, che egli haueua ſeco, egli eleſſe cento imbaſciadori con preſenti al Rè Latino, a pregarlo, che voleſſe eſſere loro amico [ſatus Anchiſa] è vna traslatione, perche come le erbe ſi ſeminano, coſi anche ſi ſeminano gli huomini [ſatus] ſignifica ſeminare, & viene da ſero ſeris, che ſignifica ſeminare [ſatus Anchiſa] vuole adunque dire il ſeminato di Anchiſe, & per conſeguente figliuolo; perche come io hò detto, il padre ſemina il figliuolo, come l'agricoltore il grano, e l'altre coſe [delectos oratores] gran diligentia biſogna in eleggere gli Oratori per amor delle parti, che vogliono eſſer loro che biſogna, che ſieno eloquenti, ſauij, e prattichi, accioche ei conoſchino quel che biſogna, e conoſciuto lo ſappino perſuadere, e ſappino fare in modo, che mettino in reputatione, chi gli manda, e lo faccino parere più potente, e più ornato di quello, che egli è [ordine ab omni] cioè mandò imbaſciatori, che haueuano ogni qualità di dignità: perche come hò detto, biſogna, che gli ambaſciadori ſieno perſone prudentiſſime [Auguſta ad mœnia regis iure iubet] queſti Imbaſciadori lui gli mandò alla Città di Latino [Auguſta] chiama la Città di Latino Auguſta, perche era conſecrata: E però poco di ſotto diſſe: tectum auguſtum ingens, & hauete da ſapere, che il Senato non ſi poteua ragunare, ſe non in luogo ſacro; e però il tempio della Dea Veſte non fù conſecrato, accioche il Senato non vi ſi ragunaſſe, perche v'erano le vergini, perche queſto tempio fù la caſa regale di Numa Pompilio. Però il Senato ſi ragunaua all' Atrio della Dea Veſta, che era ſeparato dal tempio [ramis velatos Palladis omnem] tutti queſti Imbaſciadori haueuano vna ghirlanda di oliuo [velatos] non che foſſero tutti coperti di ramo di oliuo, ma ne haueuano vna ghirlandetta in capo in cambio

d'vn

Digitized by Google

d'vn velo[donaque ferre viro]mandò al Rè doni per coſtoro,perche i doni hanno vna virtù, che placano gli huomini, e gli Dei quando ſono adirati; però dice il prouerbio, munera placant homineſque Deoſque,e quando non ſono adirati,gli fanno amici, beneuoli, e gli diſpongono a farci piacere, & per queſto Enea per loro mandaua doni al Rè[pacemq; expoſcere Teucris] ecco perche mandaua i doni,accioche diuentaſſe amico a'Troiani,e non faceſſe loro oltraggio alcuno in caſa ſua;perche non erano andati là per fargli diſpiacere; ma per vbbidire a'fati[haud mora feſtinant,&c.]queſti ambaſciadori non perſono niente di tempo, che andorno a far quanto fù commeſſo loro,& già cominciorno a moſtrare la loro prudentia: perche non me ſſero indugio in mezo,il che ſuol eſſer molte volte cagione, che le coſe non hanno buono effetto [rapiduſque feruntur paſſibus] ne andauano di buon paſſo: perche tanto ſarebbe ſtato lo andare adagio,quanto l'indugiare. Però per non perdere la occaſione, che alcuni dice, che è accompagnata con la buona fortuna, ne andauano ratti quanto poteuano[ipſe humili deſignat mænia foſſa]Enea eſſendo andato via gli Ambaſciatori ſubito ſi meſſe a diſſegnare la Citta, che egli voleua fare per abitarui: e la diſſegnò con vn foſſo,cioè fece fare vn foſſo come vn ſolco grande quanto voleua,che fuſſe la città, oueramente diremo,che egli habbia meſſo foſſo in cambio di ſolco, perche per dir la verità queſti dua nomi ſpeſſo ſi pongono l'vno per l'altro:& oltre di queſto come noi habbiamo detto innanzi, quando vno voleua fare vna Città appiccaua l'aratolo a'buoi, e faceua vn ſolco tanto grande di giro,quanto voleua,che fuſſe grande la Città, e quando egli era al luogo doue egli voleua far la porta alzaua l'aratolo,e lo portaua,accioche non faceſſe il ſolco in queſto ſpatio, doue haueua a eſſere la porta; però la porta ſi chiama porta in latino detta a portando[humili]perche era vn ſolchetto, che andaua poco in dentro[moliturque locum] oltra lo hauere diſſegnato il luogo della Città col ſolco,prepara ancora l'altre coſe, che biſognano, come caſe,e ſimili fabriche [primaſque in littore ſedes caſtrorum in morem pinnis,atque aggere cingit] e le prime caſe, ouero habitationi,che erano in quel lido, gli le cinge intorno intorno di pinni, e di argeri,a vſanza di fortezza; & hauete da ſapere, che la prima Città, che Enea fece,egli la chiamò Troia,ſecondo,che dice Catone, e Liuio, la qual coſa lui proprio dice,[nec te Troia capit primas ſedes]cioè le prime habitationi[caſtrorum in morem]cioè breue[iamque erit emenſi] il Poeta laſcia Enea, e torna ragionare de'cento Oratori mandati a Latino, i quali haueuano già tanto caminato; che cominciauano a vedere la Città di Lauinio, doue habitaua Latino [muroſque ſubibant] pone muro in cambio delle muraglie della Città, & ſi dice ſubire muro,e ſubire murum,come è, Æneæ ſubijt mucronem,è queſto è ſecondo la natura,perche noi diciamo,it ſub mucronē; e queſto noi diciamo ſubit mucroni è parlare figurato [ante vrbem] innanzi alla Città di Lauinio poco fuori vi erano aſſai giouani, che ſi eſſercitauano in diuerſe coſe, a gioſtrare, a ſaltare, a lanciare il palo, a tirare archi, a ſcagliare dardi,e a ſimili giochi, che s'eſſercitano tutti quelli,che ſono d'animo nobili[ante vrbem]moſtra quì Virg.la virtù, e prudentia di Latino, che faceua, che quei giouani nella loro prima età s'eſſercitauano in quei nobili eſſercitij, accioche a' biſogni ei ſapeſſero difender ſe, e la patria loro[pueri, & primæuo flore iuuentus] dichiara quì Virg.l'vſanza della militia Romana, perche dipoi, che egli erano vſciti dell'adoleſcentia, s'eſſercitauano nell'armi,e nei ſedici anni militauano, nè è contrario queſto,che ei dice,longa populos in pace regebat: perche ſe bene il Rè Latino non faceua guerra, nondimeno l'eſſercito ſi eſſercitaua nell'armi di continuo [intra tecta vocari] queſto luogo diſcorda dall'vſanza Romana: perche quando eglino erano auiſati i Romani, che veniuano imbaſciadori, che non conoſceuano, ne ſapeuano chi gli mandaua, in prima voleuano ſapere quel che voleuano, dipoi ſaputo queſto andauano loro incontro i magiſtrati minori, e poi al fine il Senato fuori della Città intendeua quello: che egli haueuano chieſto, e coſi ſe pareua loro gli metteuano dentro: ma Virgilio ha fatto queſto prudentemente: perche Latino haueua nella memoria la riſpoſta datagli da Fauno ſuo padre, & era deſideroſo per queſto di vedere queſti foreſtieri, per mezzo de' quali ſi prometteua la felicità[ſolio medius conſedit]ſolium è come vna catedra d'vn legno ſolo fatto per difeſa del Rè,ſecondo altri è chiamato ſolio dalla ſolidità, oueramente diremo,che ſia detto a ſedendo,quaſi ſedium,come ſella,quaſi ſedia, e finalmente il ſolio, la ſedia regale, doue ſtà il Rè a ſedere, quando dà audientia.

Ordine delle parole.

[Tum]allhora [ſatus Anchiſa] il figliuolo d'Anchiſe[iubet ire] fà andare [centum oratores]cento oratori[Auguſta ad mœnia]alla Città conſacrata[Regis]del Rè[delectos] ſcielti [ordine ab omni] da tutto l'ordine[omnes]tutti[velatos]coperti[ramis] co'rami [Palladis] di Pallade,cioè di oliuo[que]&[iubet ferre]fa portare[viro]al Rè[dona]doni[pacemque expoſcere] e fà,che chiegghino l'amicitia [Teucris]de'Troiani [iuſſi] hauendo loro hauuto queſta commiſſione [haud mora]ſenza tardare,ſenza indugio[feſtinant]ſollecitano[que] & [feruntur] ne vanno[rapidis paſſibus] con preſti paſſi, ratti [ipſe] Enea[deſignat]diſsegna[mœnia]le mura[humili foſsa]cō vn ſolco ſottile [moliturque locum] e muniſce il luogo, preparando le coſe, che vi biſognano [que] & [cingit] cinge, circonda [primas ſedes] le prime ſtanze [in littore] che erano in sù quel litto [pinnis] di pinni, cioè con ſteccati [atque aggere] con baſtioni, ouer foſſi[iamque] e già [emenſi iter] hauendo gl'oratori fatto il lor viaggio [iuuenes] i giouani detti, cioè gli oratori [cernebant] vedeuano [turres] le torri[ac tecta] e le caſe [ardua] grandi [Latinorum] de Latini[que]&[iam]gia [muro ſubibant] entrando dentro alle muraglie [pueri]i fanciulli [& iuuentus] e la giouentù [primæuo flore]in sù'l primo fiore, ouero del primo fiore [exercentur] s'eſſercitano [equis] a cauallo[que]&[dominant currus] e dominano i caualli appiccati a cocchi [in puluere] nella poluere [aut]oueramente [tendunt] caricano [arcus acres] archi, forti, duri [aut] oueramente [contorquent] lanciano [lacertis] con le braccia [ſpicula lenta] dardi flettili [que]&[laceſſunt curſu] fanno a correre [ictuque laceſſunt] e fanno a lanciar dardi [cum] quando [nuncius] vn meſſo] prævectus] mandato innanzi, ò andato innanzi da ſe [equo] a cauallo [reportat ad aures] riporta a gli orecchi[longæui Regis] del vecchio Rè,cioè riferiſce al Re [aduenìſse viros] che erano arriuati huomini[ingentes]in gran numero [ignora veſte] in abiti foreſtieri non più veduti da loro [ille] il Re [imperat] commanda [vocari] che ſiano chiamati [intra tecta] in caſa [& ille] e lui [conſedit] ſi meſſe a ſedere [medius] in mezo [ſolio] della ſedia regale [auito] che era ſtata dell'auolo.

[Tectum Auguſtum] Scriue il luogo doue Latino diede vdienza a gli Oratori Troiani.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tectū Auguſtum] Habbiamo detto di ſopra,che auguſtum,vuol dir ſacro & forſe per queſto gl' Imperatori ſono chiamati più auguſti, che per amore del nome auguſto,che anticamente ſi daua a gl'Imperatori [ingens] & queſta ſtanza, oltre, che ella era ſacra, era anche grande: Queſta ſtanza non era in Lauro Lauinio,ſe bene Virgil.finge,che ella vi foſse, ma era nel palazzo degli Imperadori in Roma,& fù fatta da Auguſto,& Virgilio venutagli queſta occaſione, finge,che ella foſse quì: & la loda come nel teſto ſi vede [centum ſublime colūnis] Queſta ſtanza detta era fabricata ſopra cento colonne[ſublime]perche era in sù le colonne, però era alta, & rileuata[vrbe fuit ſumma]& queſta ſtanza, dice che era nella più alta parte della Città [Laurentis Regia Pici] & queſta

Tectum auguſtum ingens centū ſublime columnis,
Vrbe fuit ſumma, Laurentis regia Pici,
Horrendum ſyluis,& religione parentum.
Hinc ſceptra accipere,& primos attollere faſces
Regibus omen erat,hoc illis curia templum,
Hæ ſacris ſedes epulis, hic ariete caſo
Perpetuis ſoliti patres conſidere menſis.
Quinetiam veterum effigies ex ordine auarum
Antiqua ex cedro,Italuſque paterque Sabinus,
Vitiſator curuam ſeruans ſub imagine falcem
Saturnuſq; Senex, Ianique bifrontis imago,
Veſtibulo adſtabant,alijque ab origine reges,
Martia qui ob patriam pugnando vulnera paſſi,
Multaque præterea ſacris in poſtibus arma.
Captiui pendent currus, curuæque ſecures,
Et criſtæ capitum,& portarum ingentia clauſtra,
Spiculaque,clypeique,ereptaque,roſtra carinis,
Ipſe Quirinali lituo, paruaque ſedebat
Succinctus trabea,læuaque ancyle gerebat
Picus equum domitor; quem capta cupidine coniux
Aurea percuſſum virga,verſumque venenis,
Fecit auem Circe,ſparſitque coloribus alas.

ſtanza fù già il palazzo Regale di Pico [horrendum] era pieno di veneratione [ſyluis,& religione.] Queſta è la cauſa, che lo faceua venerabile, che erano i boſchi,in mezo del quale ell'era,& la diuotione in che l'haueano mantenuto gli antichi di Latino [hinc ſceptra accipere] in queſto luogo eran ſoliti i Rè di Lauro Lauinio incoronarſi, & pigliare la bacchetta,e la poteſtà di gouernar,caſtigar, & premiare gl'huomini,ſecondo i meriti loro[regibus omen erat]Far queſte coſe in queſto luogo coſi venerando i Rè l'haueano per vn buon'augurio; però ve le faceano [hoc illis curia templū] & queſto tempio era la curia,doue ſi ragunauano i Rè a fare le loro deliberationi,che com'io hò detto di ſopra, non era lecito far queſte coſe, ſe non in luoghi ſacri [hæ ſacris ſedes epulis] & in queſto luogo medeſimamente ſi faceuano i ſacrificij, & mangiauano,gli antichi ſecondo l'vſanza de'ſacrificij:[ariete cęſo] Queſto ſacrificio nō ſi faceua in queſto luogo, che ſcriue Virg. ma ſi faceuano nella porta del palazzo di Ro-

Digitized by Google

ma il giorno delle feſte, ma Virg. transferiſce in queſto luogo per ornamento ſuo [quin etiam veterum effigies] In queſto luogo erano le effigie, e le ſtatue, le figure degl'antichi loro, & eran di cedro, delquale ne habbiamo ragionato di ſopra [ex ordine] Queſte ſtatue erano ſtate meſſe per ordine in queſto luogo, ſucceſſiuamente, ſecõdo che i Rè erano venuti [ex cedro] faceuano queſte ſtatue di cedro, perche queſto legno difficilmente ſi conſuma, & non intarla: & però è ſcritto Cedria perũcta ligna cuſtodita conſeruat, però diſſe Perſio: & Cedro digna locum [Italuſq;] Comincia a narrar per ordine la imagine de' Rè, che erano in queſto luogo. [Italuſq;] Italo, & fù quello da quale l'Italia hebbe il nome Italia, & coſtui fù nipote di Saturno, oueramẽte noi diremo, che queſto Italo foſſe figliolo d'Vliſſe, & Cic. [paterq; Sabinus] l'altro era Sabino. Dal nome de' Sabini gli ſcrittori ſono differenti trà ſe. Pare che Virg. ſia in queſto da Portio Catone, però che ſecondo Dionißio Alicarn. dice, che i Sabini furno chiamati Sabini da Sabino loro Rè, & che lui fù figliuolo d'vn certo Sango Dio gentile, che da certi fù chiamato Piſtio. Adunque il padre Sabino è Dio, oueramente perche egli fù principio di quella gente, oueramente, perche non ſolamente fù Rè, ma nato di Dei, perche tutti gli Dei ſono chiamati padri. [viſitator] Eraui ancora la ſtatua di Saturno. Virg. lo chiama inuentore della vite, non perche egli ne foſſe inuẽtore, che la faceſſe naſcere: perche la natura la produſſe, com'ella produce l'altre ſpecie, ma lo chiama inuentore, perche egli la inſegnò a' popoli d'Italia, & l'inſegnò loro a piantare [curuam ſeruans.] Dice com'era fatta la ſtatua, ch'era vn vecchio, che teneua ſotto la falce. Gli ſi dà la falce perche Saturno ſi pone per il tempo, & perche il tempo conſuma, & tira ogni coſa giù, come fà la falce, però gli ſi dà la falce. [Saturnuſque ſenex] fanno lo vecchio, perche neſſuna coſa tra la Natura è più vecchia del Tempo, & auuertite, che queſta ſtatua non era la ſtatua di Saturno Dio, ma la ſtatua di vno di queſti Rè, ch'haueua nome Saturno: perche gl'antichi Rè il più delle volte, ſi metteuano i nomi de gli Dei, & pigliauano le loro inſegne: & che queſto ſia il vero, di ſopra ſi vede: Veterũ effigies ex ordine auorum: & poco di ſotto dice. Aliiq; ab origine Reges. Di quì naſce, che nell'Iſola di Candia ſi dice, che vi è la ſepoltura di Gioue, Eliogabalo Imperatore de' Romani, ch'ancora ſi chiamò Gabalo, ſi meſſe il nome del Sole. [Ianiq; bifrontis imago] Eraui ancora l'imagine di Giano cõ due capi, non che ella foſſe la ſtatua di Giano Dio, ma d'vn Rè, che ſi era meſſo il ſuo nome, & hauea fatto fare la ſua ſtatua con due capi; come è la ſtatua dello Dio Giano, il quale ſi dipinge con due capi, perche è conoſcitore del paſſato, & del futuro, che col capo di dietro conoſce le coſe paſſate, & con quel dinanzi vede il futuro [veſtibulo aſtabant] dice, che queſti Rè ſtauano nel portico, ouero nella loggia, innanzi alla porta di queſto Theatro [aliiq; ab origine reges] abbreuia la ſua narratione, dicendo, che ancora in queſto portico erano tutti gli altri Rè, che eran ſtati feriti, & morti, per conſeruation della patria, & queſti veramente ſono Rè, perche l'officio del Rè, e far ogni coſa per conſeruatione delli popoli, che Iddio ha dato loro il gouerno, & però debbõ laſciare i cõmodi loro per ſalute della patria, & mettere la ſalute loro, in pericolo per la patria, quando biſogna [ab origine] pone, ab origine in cambio di originum: perche originum, non può ſtare nel verſo, dice Seruio. [Martia vulnera] chiama le ferite Martiali, perche le ferite ſi acquiſtano nelle battaglie, che ſono dedicate a Marte [multaq; præterea] hà detto che nel veſtibulo, ouer portico, erano le ſtatue dette: Hora dice che coſe erano appicate ne' muri [in poſtibus] intende per queſto le mura del veſtibulo, ouer loggia. [arma] Ecco le coſe, che v'erano appiccate, arme, carri, ſcure, celate, tope grandi di porte, dardi, ſcudi, & roſtri di naue: coſe tutte tolte per forza a' loro nemici [ſacri in poſtib] chiama queſte mura ſacre: & perche elle erano ſacre, com'io hò detto di ſopra, & perche quiui ſi conſecrauano le ſpoglie de gli inimici [criſtæ] Queſte ſono le creſte della celata poſte per le celate. [Ipſe Quirinali lituo, paruaq; ſedebat] viene hora alla ſtatua di Pico, & dice che queſta ſua ſtatua, ſtaua a ſedere cõ la bacchetta Regale in mano, con vna piccola corona in capo, & nella man ſiniſtra haueua vn ſcudo. [Quirinali lituo.] queſta è vna bacchetta, che portauano gli auguri, che eglino adoperauano a diſſegnare gli ſpacij del Cielo, perche non era lecito loro far queſto con mano, chiama queſta bacchetta Quirinale, dalla perſona ſua ſimile a quella di Quirino, & ſimil a queſta bacchetta. Quirino hebbe poi la ſua, perche ancora Quirino, cioè Romulo, non era. Chiamaſi Lituo cioè baſton Regio, nel quale era poteſta di leuare le liti [ſuccinctus trabea] queſta trabea è vna veſte, che portauano gli Auguri tinta in cocchio, & porpora [ancile] queſta era vn ſcudo piccolo, che al tempo di Numa Pompilio caſcò di Cielo & gli Oracoli diſſero, che doue era queſto ſcudo, che quiui ſarebbe la monarchia. Il quale accioche non foſſe conoſciuto, & accioche non foſſe robbato, Mamurio fabro ne fece molti ſimili. Queſto ſcudo non era a queſto tempo, che dice Virg. ma lo transferiſce quì per ſua cõmodità, & per moſtrare, che queſto Rè nella religione era ſimile a Numa Pompilio. In Latino ſi dice, hoc ancile, & hæc ancilia: nondimeno Horatio diſſe. Anciliorum, & nominis, & togæ oblitus. [Picus equum domitor] Scriue hora le qualità di Pico, & le ſue diſgratie. Dice, che fù domator di caualli, non ch'egli domaſſe come i cozzoni, ma fù fortiſſimo in battaglia a cauallo, & non era neſſuno, che ſapeſſe meglio maneggiare vn cauallo di lui [quem capta cupidine coniux] ha raccontato la ſua virtù, conta hora la ſua diſgratia. Circe eſſendo innamorata di lui, & egli non volendo compiacergli a ſuo modo, lo toccò con vna bacchetta d'oro, che fù cagione inſieme con certi altri ſuoi incãti, che egli ſi conuertì in quel vcello, che i Latini chiamano Pico, & volgari chiamano Picchio. Aurea coniux la chiama moglie, non che ella le foſſe moglie, ma perche ella deſideraua d'eſſer ſua moglie, & in vn'altro luogo, parlando di Corebo, che deſideraua d'eſſer genero di Priamo, diſſe: & gener auxilium, Priamo, Phrigibuſque ferebat: [aurea] chiamala aurea, cioè bella per ironia. La Dea Pomona Dea de' pomi, ſe innamorò di Pico, & lo tolſe per marito con ſodisfatione di Pico, Circe, che non lo potete hauere deſiderandolo, com'hò detto, lo fece conuertire in vn vcello. Queſto ſi finge coſi per queſta cagione, perche egli era Augure, & haueua in caſa vn Picchio, per mezo del quale egli conoſceua le coſe future, come già faceuano fede i libri Pontificali, & però gli hà dato la bacchetta detta di ſopra, che propriamente s'appartiene alli Auguri, perche l'ancile, & la veſte trabea, non è proprio de gli Auguri, perche ancora la vſano i ſacerdoti Diali, & Martiali.

Ordine delle parole.

[Sũma vrbe] nella più alta parte della Città [fuit] fù [tectum auguſtũ] vna ſtanza ſacra [ingens] grande [ſublime] eleuato in aria per eſſer poſto [centum colũnis] ſopra cento colonne [regia] che fù il Theatro oue rendeua ragione [Pici Laurentis] di Lico Laurente [horrendũ] venerabile [ſyluis] per le ſelue, che egli haueua intorno [& religione parentũ] & per la religione, & diuotione conſeruata da' loro anteceſſori [omen erat] era vn buono augurio [Regibus] a' Rè, cioè i Rè haueuano per buono augurio [accipere hinc] pigliare, & hauere da queſto luogo [ſceptra] la bacchetta Regale [& attollere] & alzare sù in aria [primos faſces] i primi faſci, cioè pigliare l'autorità di far morire gli huomini per i peccati loro, perche quando pigliauano di queſti faſci gli alzauano sù però dice, attollere [hoc tẽplum] & queſto tẽpio [erat illis] era a loro [curia] per palazzo dou'eglino amminiſtrauano la giuſtitia, cioè, l'adoperauano per il foro della giuſtitia [hæc ſedes] & queſti luoghi ſeruiano [ſacris epulis] a fare i ſacrificij [hic] quì in queſto luogo [patres] gli antichi loro [ſoliti] erano ſoliti [conſidere] ſedere [menſis] alle tauole [perpetuis] lunghe [ariete cæſo] hauendo ammazzato il montone per far ſacrificio [quin etiam] & ancora in queſto luogo era [effigies antiqua] le ſtatue antiche [auorum veterũ] de' loro antichi auoli [ex cedro] fatte di cedro [Italuſq; vi era la ſtatua d'Italo [paterq; Sabinus] & la ſtatua del padre Sabino, ouero del S. Sabino [Saturnuſq; ſenex] & vi era la ſtatua del vecchio Saturno [ſeruãs] tenendo [falcem curuam] la falce piegata [ſub imagine] ſotto la ſua imagine [vitiſator] che moſtrò la vite, & l'inſegnò piantare [que] & [imago] & la imagine [Iani] di Giano [bifrontis] di due capi [aſtabant] tutte queſte ſtatue ſtauano [veſtibulo] nell'entrata innanzi alla porta [que] & [alij reges] & vi erano le ſtatue d'altri Rè [ab origine] ſecondo la origine loro, ouero loro età meſſe per ordine [qui] quali [paſſi] hebbero [vulnera Martia] ferite in guerra [pugnando] combattendo [ob patriam] per la patria [que] & [præterea] oltre di queſto [in ſacris poſtibus] nelle ſacre mura [pẽdent] ſono appiccate [multa arma] molte armi [currus] & vi ſono apiccati cocchi captiui tolti a' nemici, [que] & [ſecurus] ſcure [curuæ] piegate [& criſtæ] & cellate [capitum] da portar in capo [& ingentia clauſtra] & tope grãdiſſimi [portarũ] de' porti [que] & [ſpicula] dardi [clypeiq;] ſcudi [que] & [roſtra] becchi [erepta] tolti per forza [carinis] alle galee de' nemici [ipſe Picus] Pico [domitor equum] Caualiere fortiſſimo [ſedebat] ſedeua [Quirinali lituo] con la bacchetta in mano [que] & [ſuccinctus] cinto [parua trabea] con vna veſta piccola [læuaque] & nella mã ſiniſtra [gerebat] portaua [ancyle] lo ſcudo [quem] il qual Pico [Circe] Circe [coniux aurea] ſua bella moglie [percuſſum] hauendo percoſſo [virga] con vna bacchetta [que] & [venenis] con veneni [incanti, & malie [verſum] hauendolo traſmutato [fecit autem] lo fece vn'vcello [que] & [ſparſit alas] gli ſparſe l'ali [coloribus] di diuerſi colori [capta] & queſto fece eſſendo preſa [cupidine] da Cupido, cioè eſſendo innamorata di lui.

Tali intus templo diuum patriaque Latinus
Sede ſedens, Teucros ad ſeſe in tecta vocauit,
Atque hæc ingreßis placido prior edidit ore.
Dicite, Dardanidæ (neq; enim neſcimus, & vrbem,
Et genus, auditique aduertitis æquore curſus)
Quid petitis? quæ cauſa rates, aut cuius egentis
Litus ad Auſonium tot per vada cærula vexit?

[Tali intus templo] Diede l'vdienza Latino a gli Oratori Troiani in queſto Tempio.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tali intus tẽpio] Latino fece chiamare in queſto tempio i Troiani, & parlò loro [patria ſede] nel ſolio antico che era ſtato de' ſuoi maggiori [ingreſſis] ai Troiani, che erano intrati dentro: [placido prior edidit ore] La vſanza de gli Oratori era che prima gl'Oratori parlaſſero, & poi foſſe loro riſpoſto; nondimenò Latino parlò prima lui a gli Ambaſciadori, che loro parlaſſero a lui: & queſto fece per la ſua benignità, & però dice:

Digitized by Google

Siue errore viæ, ſeu tempeſtatibus acti,
(Qualia multa mari nautæ patiuntur in alto)
Fluminis intraſtis ripas, portuque ſedetis;
Ne fugite hoſpitium, neue ignorare Latinos,
Saturni gentem, haud vinclo, nec legibus, æquam
Sponte ſua, veteris que. Deis emore ten ntem.
Atque equidem memini (fama eſt obſcurior annis)
Auruncos ita ferre ſenes, his ortus in agris
Dardanus Ideas Phrygiæ penetrauit ad vrbes,
Treiciamq; Samum, quę nunc Samothracia fertur
Hinc illum Coryti Tyrrhena ab ſede profectum,
Aurea nunc ſolio ſtellantis regia cæli
Accipit, & numerum Diuorum altaribus auget.

dice: placido ore [dicite Dardanidæ] q̃ſta è l'oratione, ouero il parlar che fà Latino a' Troiani. [Dardanidæ] gli chiama p nome per moſtrar la beneuolẽtia ſua inuerſo di loro: ilqual nome egli lo ſoppe, oueramẽte per l'habito ch'eglino haueuano indoſſo, oueramente, perche la fama era già peruenuta alle ſue orecchie, ch'eglino erano Troiani queſti, ch'erano ſmontati al porto [Dardanidæ] ſono coſi chiamati Troiani da Dardano loro auttore, come s'è detto innanzi [neq; enim neſcimus, & vrbem, & genus] dichiara loro la cagione della beneuolentia ſua inuerſo di loro, dicendo, che sà molto bene è qual fuſſe Troia è la ſtirpe loro, e dicendo d'hauer queſta cognitione, dichiara, ch'egli gli hà per gente da tenerne conto: perche amandogli, nõ gli potrebbe amare, ſe non haueſſe cognitione della virtù loro: perche la cognitione del bene genera amore, & deſiderio [neq; neſcimus] queſte ſono due negatiue, che fanno vna affermatiua [neſcimus] vuol dire da ſe noi non ſappiamo, congiunto poi cõ neque che ſignifica non, dice, noi nõ ſappiamo [audiriq; aduertitis æquore curſus] oltre, che egli hà detto, che egli ha cognitione di Troia, e di loro, dice hora, ch'egli ha anche vdito, che loro ne vanno ancora arditamẽte per mare, e per queſto moſtra, ch'egli le ha per perſone molto animoſe [auditiq;] poteua dir Virgil. queſto con più chiaro parlare coſi, auditum eſt, ouerò audiuimus vos æquore vertere curſus, oueramente auditi fuiſtis ęquore aduertere curſus: ma ha voluto dire in queſto modo, ch'è detto beniſſimo ſecõdo l'ordine della gramatica; queſto modo di dire ſi dichiara nella mia Teorica tra gl'infiniti, e participij paſſati [quid petitis?] queſte parole ſi congiungono con quella parola di ſopra, dicite, di quello, che Latino ſapeua nõ hà dimandato loro, ma da ſe ſolo ha detto coſi per la cagione detta di ſopr. come perche nõ habbino ad eſſer lunghi nel lor ragionamento, come ſarebbono ſtati, ſe Latino non haueſſe detto loro, ch'egli haueua cognitione della Città di Troia, e di loro, & del loro ardire; perche ſarebbe ſtato loro neceſſario dire, chi egli erano, donde egli erano: è perche conto s'erano partiti di Troia, che ſarebbe ſtato vn ragionamento troppo lungo a eſſer vdito a quel tẽpo da vn vecchio. Però Latino, accioche nõ entrino in coſi lungo ragionamento, ha abbreuiato loro le parole, com'io hò detto, e ſolamẽte dimãdato quello, che vogliono [quę cauſa rates] hauẽdo dimãdato q̃llo che vogliono, dimãda ancora loro, pche cagione e'ſono ſmõtati in terra ne'ſua lidi: e coſi dimandati, perche cagione e'ſono venuti là, gli dimãda ancora ſe ſon'andati, ò per hauer ſmarrito la ſtrada, ouero ſe la violẽtia del mar ve li ha fatti andare [vada cærulea] ceruleũ è vn color fatto di verde, e di nero, com'è il color del mare [qualia multa mari patiũtur nautæ] i quali ſiniſtri, che voi potete hauer patiti, ò per hauer errato la ſtrada, ò per eſſer ſtati ſpinti qui da' venti, ſoglion patir molte volte i marinari, che arditamẽte ſi mettono in mare [qualia] ſimili accidẽti [portuq; ſedetis] q̃ſto nõ era porto, ma era la bocca del fiume, ch'era ſu'l porto [ne fugite hoſpiciũ] moſtra apertamẽte la ſua beneuolẽtia inuerſo loro: perche li cõforta s'eglino hãno preſo porto a non ſi partire, ma ſtieno, e piglino vn poco di pratica con loro, accioche li conoſchino, che conoſceranno vn popolo da bene [Saturni gẽtẽ] popolo, che ha hauuto origine da Saturno [haud vincio, nec legib. æquã ſpõte ſua, veteriſq; Dei ſe more tenẽtẽ] ha detto che la ſua è vna gẽte buona: ora dice, ch'ella è veramẽte buona: pche buono veramẽte è colui che fa bene per amor del bene, & della virtù, e principalmẽte p ſodisfare a Dio, nõ per paura, ch'egli habbia d'eſſer caſtigato, nè p eſſer aſtretto dalle Leggi, che lo minacciano: pche la virtù, ò vero operatione virtuoſa vuole eſſere volõtaria, e libera, e non vuole eſſere sforzata in modo neſſuno. Chi opera bene per paura, nõ opera volontariamente: ma quel che fà, lo fà da paura sforzato; & però noi habbiamo nella ſcrittura, mali oderunt peccare formidine pene. Era adũque il popolo del Rè Latino perfetto: perche era buono che faceua buon'operationi, e nõ le faceua per paura di Legge, ma per amore della virtù, & per piacere a Dio. Et però dice, haud vinclo, nec legibus æqua ſpõte ſua, &c. [ſpõte ſua] per q̃ſto q̃ſta gẽte meritaua grãdiſſima lode: pche noi non meritiamo lode ſe nõ dell'opere che noi facciamo volõtariamẽte, pche q̃llo, che facciamo sforzatamẽte, nõ è operatione noſtra propria, ma di quella perſona, ò di quella coſa, che ne le fa fare i fãciulli non meritano lode di coſa neſſuna buona, che faccino; perche nõ la volõtà loro li fa fare: ma i comãdamẽti, e la paura, ch'elli hãno del caſtigo, ſe i comãdamẽti nõ oſſeruano: perche ogni operatione, che merita lode, ò biaſmo, debbe venire da vn animo libero. Queſto Ariſt. cõ molte ragioni proua nell'Etica, dou'egli ragiona del volõtario, è inuolontario: chi deſidera veder minutamẽte quella coſa guardi quiui [veteriſq, Dei ſe more tenẽtẽ] e viuendo coſi dice, che queſto popol ſi gouerna, e ſi regge ſecõdo la vsãza di Saturno, al tẽpo del quale era l'età aurea, nel qual tẽpo la gente era perfetta, ogni coſa era comune, nõ erano ladri, non erano falſarij, nõ traditori, non omicidi, non adulteri, finalmente era il mõdo pieno di gente, ch'abbondaua di tutte le bõtà [veteriſq; Dei] intẽde Sat. sì perch'egli è quello da che loro hãno hauuto origine, sì perche Sat. è il più vecchio di tutti gli Dei, che fù quello, che gouernò il mõdo nella prima età, che fu l'età aurea, e fù innanzi a Gioue, perche è ſuo padre, e per queſto lo chiama Dio vecchio [atq; equidẽ memini] ſcopre qua ſi vn parentado trà lui, e Troiani, e dice che ſi ricorda che i vecchi Arunci diceuano, che Dardano, che era ſtato autore de' Troiani, era nato ne'ſuoi paeſi di Latino, e che ſe ne era andato in Samotracia, e di quiui partito ſi morì, e fù meſſo in Cielo nel num. de gli Dei [Aruncos] Arunca è Città antica d'Italia fù edificata d'Auſone padre d'Vliſſe, del quale fù nominata Auſonia: era vſanza, che i più vecchi ſempre diceſſero le coſe paſſate a' poſteri come l'erano paſſate, e queſto ſeruiua loro per hiſtoria: il che più ci è moſtro da queſto luogo. Lucano moſtra più chiaramente queſto, che hauendo a parlare d'Anteo diſſe, cognita per multos docui rudis incola patres, però dice quì Latino, che queſto, che dice gl'era ſtato detto da gl'antichi Arunci, [hic ortus in agris] queſto è quello ch'egli ha vdito dire da' vecchi Arunci [Dardanus] ſe bene s'è detto di Dardano in altri luoghi, è forza dirne qui certe poche coſe. Dardano tolſe per moglie Criſe figliuola di Palanto, donde nacque Ideo, & Dima, che regnorno nell'Arc. inſino al diluuio, queſto dice Dioniſ. che dice, che Atlante fù Rè d'Arc. ora nõ ſi potendo capire nell'Arch. per eſſer diuentato quel paeſe lagune, e per queſto biſognando habitare ne' mõti, Dardano laſciò Dimante in Arc. e ſe n'andò in Samotracia: è però dice Virg. [Dardanus, Idæus Phrygiæ penetrauit ad vrbes, Threiciaq; Samũ, quæ nunc Samothracia fertur] eſſendo quiui Iaſio morto da vna ſaetta: perch'egli deſiderò d'vſare con Cerere, ſe n'andò in Frigia & eſſendo morto Criſe ſua moglie, tolſe per moglie Battea figliuola di Teucro, & eſſendo morto Teucro, egli diuẽtò padrone del regno: di Battea egli hebbe Erittonio, e d'Erittonio, e di Callione figliuola di Scamandro nacque Troo, e di Troo nacque Aſſaraco, e d'Aſſaraco nacque Capi, e di Capi, e della Ninfa Naiade nacque Anchiſe, dice Diodoro, che Iaſio, e Dardano nacquero nell'Iſola di Samo, & eſsẽdo morto Iaſio, Dardano, e Corimbanto, n'andarno in Frigia, doue hauendo ſepellita Criſe, Dardano tolſe per moglie Battea figliuola di Teucro, & diuentò padrone del Regno di Teucro. Ma i Latini dicono, che Dardano di Corito ſe n'andò in Samotracia, e di quiui in Frigia. Però il reſto hinc illum Corythi Tyrena a ſede profectum: ma ſe le ſtorie non ſi conuengono col reſto in tutto, nõ è gran fatto, perche li ſcrittori ſono vari, e i poeti s'accomodano a loro modo [aurea] dice, che al fine Dardano morì, e n'andò in paradiſo, e fù fatto vn Dio, & ſe bene Virg. ha detto innãzi, ch'Enea lo vide ne gl'inferi, doue diſse. Iluſq; Aſsaracuſq; & Troiæ Dardanus auctor, ſi riſolue coſi, che di lui fù fatto tre parti, vna delle quali fù l'anima, ch'egli dette al Cielo, il corpo alla terra, e l'ombra a gl'inferi. *Ordine delle parole.*

[Latinus] il Rè Latino [ſedens] ſedẽdo [tali tẽplo] in tal tẽpo [intus] dentro [patriaq; ſede] nella ſedia, ouero nel ſolio de ſuoi antichi [vocauit ad ſeſe] fece chiamare a ſe [Teucros] i Troiani [intecta] nel detto tempio [atq; prior] & lui prima [edidit] diſſe [hæc] queſte coſe [ingreſſis] a' Troiani che erano intrati [placido ore] con la piaceuol bocca, cioè piaceuolmente [dicite Dardanidæ] ditemi Troiani [.n.] perche [neq; neſcimus] noi ſappiamo [& vrbẽ] & qual ſia ſtata la voſtra città [& genus] & qual ſia il voſtro ſangue [que] & [auditi] ſete ſtati vditi [aduertitis] voi voltate, cioè, ſi e vdito da noi che voi voltate [curſus] il voſtro corſo [æquore] per mare, cioè, noi habbiamo inteſo, che voi nauigate molto valoroſamente [quid petitis] queſto ſi cõgiugne cõ dicite Dardanidæ, diremo adunque [dicite Dardanidæ] ditemi Troiani [quid petitis?] che volete voi da noi? [quę cauſa] che cagion [vexit] ha cõdotto [rates] le voſtre naui [aut] oueramẽte [cuius] di che coſa [egẽtes] hauẽdo di biſogno [vexit] l'ha condotte [per vada cęrulea] per q̃ſti mari cerulei [ad litus Auſoniũ] al lido Auſon. [ſiue] ouero [acti] eſsẽdo voi sfõrzati a venir quà [errore vię] per hauer errato la via [ſeu] ouero [acti] ſpinti [tẽpeſtatib.] da' venti [qualia multa] i quali molti diſagi che forſe hauete ſopportato voi [patiuntur] ſopportano, patiſcono [nautæ] i marinari [in alto mari] nell'alto mare [intraſtis] voi ſete entrati [ripas] fra le ripe [fluminis] del fiume [q̃] & [ſedetis] & vi ripoſate [portu] nel porto [ne fugite] nõ fugite [hoſpitiũ] il noſtro alloggiamẽto, ſtateui cõ noi [ne ve ignorate] & prouate vn poco [Latinos] i Latini [gentẽ] ch'e gẽte, razza, progenie, ſtirpe [Saturni] di Saturno [haud æqua] non buona [vinclo] per forza [nec legibus] ne per leggi [ſponte ſua] ma buona volontariamente [que] & [tenentẽ ſe] & che ſi gouerna [more] all'vſanza [veteris Dei] del vecchio Iddio [atque] & [equidẽ] in verità [memini] io mi ricordo [fama eſt] la fama e [obſcurior] certa [annis] per amor de gli anni, cioè per eſſer vn gran tẽpo [Auruncos] Ecco di quel, che egli ſi ricorda [Auruncos ſenes] che i vecchi

Digitized by Google

Auroci[ita ferre]diceano coſi[Dardanus] Dardano [ortus]nato[his in agris]in queſti paeſi[penetrauit]ne andò [Ideas ad vrbes] alle città Idee[Phrygiæ]della Frigia[que]& ne andò[Samū]a Samo[Treyciā] della Tracia[que]la quale[nunc]hora[fertur]ſi chiama [Samothrocia]Samotracia[hinc]di qui[nunc] hora [regia aurea] il palazzo Regale d'oro[cæli]del cielo[ſtellantis]pieno di ſtelle[accipit]lo riceue [profectum]eſſendoſi partito[Tyrrhena ab ſede] dal paeſe de' Tireni [Coriti]di Corito[& auget]& hora accreſce[altaribus] con l'altare [numerum diuorum]il numero de gli Dei;perche egli è Dio,& gli ſi fà de' ſacrificij in sù gl'altari, che gli ſono ſtati conſecrati.

[Dixerat]Finì di parlare il Rè,& Ilioneo riſpoſe.

Dixerat, & dicta Ilioneus ſic voce ſecutus.
Rex genus egregium Fauni, nec fluctibus actos
Atra ſubegit hyems veſtris ſuccedere terris
Nec ſydus regione viæ, littuſque feſellit;
Conſilio hanc omnes, animiſq; volentibus vrbem
Afferimur,pulſi regnis, quæ maxima quondam
Extremo veniens Sol aſpiciebat Olympo.
Ab Ioue principium generis; Ioue Dardana pubes;
Gaudet auo; rex ipſe de Iouis gente ſuprema
Troius Aeneas tua nos ad limina miſit.
Quanta per Idæos ſæuis effuſa Mycenis
Tempeſtas ierit campos, quibus actus vterq;
Europæ,atque Aſiæ fatis concurrerit, orbis
Audijt, & ſi quem tellus extrema refuſo
Submouet Oceano,& ſi quem extenta plagarum
Quatuor in medio dirimit plaga Solis iniqui.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Dixerat]haueua finito di parlare il Rè Latino, & Ilioneo vno de gli Oratori di Enea,riſpoſe a ciaſcheduna coſa ordinatamente,che il Rè haueua detto,[Rex] Quì comincia a riſpondere Ilioneo, & chiamandolo Rè ſe lo fà beneuole,[genus egregium Fauni] per farſelo beneuole,nō ſolamēte lo chiama Rè,ma ancora lo chiama figliuolo di Fauno[egregium]& nō lo chiama figliuolo ſemplicemente, ma lo chiama ancora figliolo egregio,cioè raro,e ſcelto,e tale, che ſe ne trouano pochi.Et notate quāto bell'artificio è in queſta coſa,per lodare Latino; perche tre coſe fanno gl'huomini lodeuoli,& ammirabili,accompagnate inſieme,cioè beni di fortuna, beni di corpo,& beni d'animo,ma beni di Fortuna,& di corpo,ſenza i beni dell'animo tendono più preſto l'huomo infame, che glorioſo. Però prima lo chiama Rè,lodādolo de'beni di fortuna perche i gradi,& le dignità ſono beni di fortuna; & perche conoſceua,che il lodarlo ſolo da'beni di fortuna non era vera lode, com'anche il dirgli, ch'egli era figliuolo di Fauno però egli ſoggiunſe,& diſſe;Egregium: perche l'eſſere egregio,huomo ſenza paragone ſingolare, di virtù vnico,ſon parti,& qualità,che l'huomo s'acquiſta da ſe ſteſſo; & però merita lode,& di eſſere eſſaltato inſin'al Cielo:ma il naſcer Rè,il naſcer d'vn padre famoſo,ò d'vn padre illuſtre, non è honore neſſuno all'huomo,ſe non è accompagnato queſto bene con le virtù dell'animo;perche il naſcer in queſta buona fortuna,di padre coſi raro, nō è opera di chi naſce,perche non la ſua virtù,non il ſuo ſapere,nō il ſuo operare l'hà fatto naſcere Rè,& figliuolo di Rè,ma la fortuna: Intēda adunque la plebe ſciocca da queſte parole, che honore è il ſuo vātarſi d'eſſer nati di perſone illuſtri,quando in loro nō è ſegno di virtù alcuna;perche non è honor neſſuno il naſcer d'vna famiglia nobile, ma l'hauere le virtù,e diuentar nobile; come anche non è vergogna il naſcere d'vna famiglia ignobile:perche com'io ho detto, l'honore conſiſte in nobilitarſi;Per dare adunque Ilioneo quelle gran lode,che può,al Rè Latino,lo chiama Rè,figliuolo di Rè,& perſona ſingolare [nec fluctibus actos] hauendoſelo breuemente fatto beneuole, comincia a riſpondere alle dimande di Latino,dicendogli,che nè venti, nè errori di ſtrada gli haueano condotti a quei lidi,ma v'erano venuti volontariamēte[atra hyems] pone la vernata per la tempeſta marina[nec ſydus]intende per ſydus,qualche aſpetto cattiuo di Stella [pulſi regnis]ha detto,che ne venti, nè ſtelle, nè error di ſtrada gli ha fatti andar là,ma vi ſono andati volontariamente,hora dice la cagione,perche vi ſono andati, che è, che eſſendo ſcacciati per forza della lor patria rouinata,& arſa da'Greci,andauano cercādo doue fermarſi,come fanno coloro, che vanno cercando di hauere in qualche luogo hauendo perſo la patria: & coſi muoue cōpaſſione al Rè dalla perſona loro, vedendogli ridotti in tanto gran biſogno[quæ maxima quondam extremo veniens [Sol aſpiciebat Olympo] Dice hora le qualità della patria ſua, dicendo, che non hanno perſo vna patria vile,ma vna patria,che il Sole mai ne vide vna tale:& coſi maggiormente muoue il Rè a compaſſione, & lo diſpone a far loro beneficio più facilmente[ab Ioue principium generis] Ne viene hora a dire, chi è autore della progenie loro, & dice, che è Gioue, & con queſto muoue il Rè a credere, che i Regni loro foſſero coſi grandi, come diceua,& che eſſi meritano d'eſſere honorati,& riueriti: perche non ſi poteua il Rè imaginare di coſtoro, ſe non coſe grandi, & honoreuoli eſſendo coſi grande il loro principio. Dice che il principio loro è Gioue: perche Gioue è l'auolo d'Enea[rex ipſe]Dice hora chi gl'ha mandati a lui,& dice,che è Enea loro Rè[de gente ſuprema]Nō ſolamente moſtra,che Enea hà hauute origine da Gioue:ma l'ha hauuta in modo,che non viene a eſſer ſuo nepote per parenti volgari, ma per mezo di Venere che è vna delle ſupreme,& elette: & Varrone nel 16.volume,chiama Dei eletti Giano,Gioue,Saturno,Genio,Mercurio,Apollo,Marte, Vulcano, Nettuno, Sole, Orco, Bacco, Terra, Cerere,Giunone,Luna, Diana, Minerua, Venere, & Veſta: & perche Venere è vna de gli Dei eletti, per queſto dice che Enea è della gente ſuprema di Gioue,& dice di Gioue, perche Gioue è principale di tutti gli Dei, & gli Dei ſono della famiglia di Gioue [quanta per Idæos] dice hora per abbreuiare la ſua oratione: che non vuole raccontare quanti groſſi eſerciti vennero a Troia per rouinarla come la rouinorno,perche n'è pieno tutt'il mōdo,& ſe fuori del mōdo,ancora(& dico del mondo habitabile,) e qualche terra; dice che anche queſta terra lo può ſapere: tāto più adunque lo può ſapere il Rè Latino,& per queſto egli nō vuole affaticarlo in fargliele vdire [quanta effuſa tempeſtas]queſto dice riſpetto a quello che di ſopra diſſe Latino:auditiq;aduertitis equore curſum, perche non è gran fatto(vuole inferire)che tu habbi inteſo quello che ha inteſo tutto il mondo[tēpeſtas] pone tempeſtas per la violentia delle guerre,che furno fatte a Troia[effuſa] ſtà in sù la metafora [ſæuis Mycenis]pone queſto per la Grecia; perche queſta tempeſta, ouer diluuio di guerre venne a Troia di Grecia [actus vterq;] queſto ſignifica lo ſforzo,& dice,vterq; cioè dell'Europa,& dell'Aſia [fatis] coſi tacitamente ſcuſa i Troiani,che ſono ſtati vinti, i fati hanno voluto coſi,e biaſma i Greci,ouer diminuiſce le lodi loro;perche della lor vittoria ne furno cauſa i fati,& non la lor virtù[& ſi audijt orbis]& dice che ancora queſto fatto l'vdì quel mondo[ſi quem]ſe qualche mōdo ſi troua,che ſia ſeparato dall'Oceano [tellus extrema] come ſarebbe v.g.la Britania,& tutte l'Iſole dell'Oceano [refuſo] in cābio di refluo che ha il fluſſo,& refluſſo,come dice Luca. Quaq; iacet littus dubiū, quod terra fretūq;vendicat alterius vicib. cū funditur ingens Oceanus[& ſi quē extēta] dice che queſto fatto di Troia è ſtato inteſo ancora da coloro che ſono ſeparati da queſta Zona, che è nel mezo delle quattro,che è rouentiſſima,& queſti ſono gli Antipodi: ma acciochè la coſa s'intēda bene,vi dichiaro queſte Zone:Hauete da ſapere, ch'il mondo è diuiſo in 5.Zone,che ſono 5. parti;le due parte eſtreme ſono tanto fredde,che non ſi poſſono habitare; perche il Sole non le ſcalda in modo neſſuno. La Zona che ſotto doue habitano gli Antipodi al polo antartico fra il circolo antartico, & detto polo è freddiſſimo per la lontananza del Sole, quella che è frà li dui tropici è calda eſtremamente, & i popoli patiſcono aſſai per l'eſtremo caldo, & gli antichi ſi credettero che queſte tre parti dette, non foſſero habitate per l'eſtremo caldo,& freddo: nondimeno s'è trouato,che elle ſi habitano. Tra queſte due fredde,& queſta caldiſsima ne ſono due,che ſono habitabili più che non ſono l'altre,per eſſer temperate. Ilioneo adunque dice,che queſto caſo di Troia è ſtato tanto grande, ch'egli è andato inſino ſotto la Zona torrida,ſe vi è gente,che l'habitino,pēſandoſi che non vi foſſe neſſuno che l'habitaſſe:perche in ſententia voleua inferire, che la fama di queſta rouina era andata inſino di là dal mondo[iniqui Solis]il Sole intemperato,& troppo ardente.

Ordine delle parole.

[Dixerat]coſi haueua parlato[& Ilioneus]& Ilioneo[ſic]coſi[ſecutus voce]riſpoſe[dicta]a quello che Latino haueua detto[Rex]ò Rè [genus]figliuolo[Fauni]di Faunum[egregium]ſingolare,& tale,che pochi ſe ne trouano[nec hyems]ne la vernata[atra] aſpra,cioè nella tempeſta marina[ſubiegit]ci hà sforzati[actos] ſpinti [fluctibus non l'onde[ſuccedere]entrare[veſtris tectis]nelle voſtre caſe[nec ſydus] ne neſſuna ſtella[regione viæ]per error di via[littuſue]ne neſſun lido [feſellit]ci hà ingannato[omnes]tutti noi[afferimur]ſiamo peruenuti[hanc vrbem]in queſta città[conſilio,hauendo deliberato di venirci[animiſq; volentib.]& volontariamente[pulſi]eſſendo ſtati noi cacciati[regnis]de'noſtri regni[quę]i quali regni[quondā]già[Sol]il Sole[veniens]venendo [extremo Olympo] dall'eſtremo mondo,dalle parti eſtreme del mondo[quondam]già[aſpiciebat] gli vedeua [maxima]grandiſsimi[principiū]il principio[generis] della noſtra progenie[a Ioue.ſ.eſt]e da Gioue[Dardana pubes] la giouentù Troiana [gaudet]ſi rallegra,ſi gode[auo Ioue]di Gioue ſuo auolo[Æneas]Enea[ipſe Rex]Rè proprio[de gēte ſuprema]della ſuprema ſtirpe[Iouis]di Gioue[mittit nos]ci manda[ad tua limina]a queſte tue caſe[orbis audit]il mōdo ha vdito[quāta tēpeſtas] quāta grā tēpeſta,quanta gran guerra[effuſa](parſa,venuta[ſæuis Mycenis] della crudel Grecia[ierit]ſia andata[per campos Idęos]per i paeſi Troiani[quibus]ne' quali paeſi[actus vterq;]l'vn,& l'altro sforzo tutti[Europæ]dell'Europa[atq; Aſiæ]& dell'Aſia[fatis]per volōtà de'fati[cōcurrerit]vi cōcorſe[& audijt]& ha vdito queſta rouina[orbis]il mōdo,ouero quella parte del mōdo[ſi tellus]ſe terra alcuna[extrema]vltima del mondo[ſummouet quē]lo diuide[Oceano]dall'Oceano [refuſo]che ha il fluſſo,e refluſſo[audijt]& l'hà vdito quel mōdo[ſi]ſe[plaga extenta] plaga,ouer Zona[extenta]poſta[in medio]nel mezo[quatuor plagarū]delle 4.Zone[dirimit] lo diuide ouero l'ha ſotto di ſe [ſolis iniqui] del

Digitized by Google

del Sole iniquo, cioè ſe la zona del Sole aſtante collocata trà le quattro Zone lo tien ſotto di ſe.

[Diluuio ex illo] Seguita Ilioneo la ſua narratione.

Diluuio ex illo tota vaſta per æquora vecti
Dijs ſedem exiguam patrijs, littuſq; rogamus
Innocuum, & cunctis vndamq; auramq; patentem
Non erimus regno indecores, nec veſtra feretur
Fama leuis, tantique aboleſcet gratia facti:
Nec Troiam Auſonios gremio exc piſſe pigebit.
Fata per Aeneæ iuro, dextramq; potentem,
Sine fide, ſeu quis bello eſt expertus, & armis;
Multi nos populi, multæ (ne temne, quod vltro
Præferimus manibus vittas, ac verba precantum)
Et petiere ſibi, & voluere adiungere gentes;
Sed nos fata Deum veſtras exquirere terras
Imperijs gere ſuis, hinc Dardanus ortus
Huc repetit, iuſſiſq; ingentibus vrget Apollo
Tyrrhenũ ad Thyberim, & fontis vada ſacra Numi (ci.
Dat tibi præterea fortunæ parua prioris
Munera, reliquias Troia ex ardente receptas,
Hoc pater Anchiſes libabat ad auras,
Hoc Priami geſtamen erant, cum iura vocatis
Mare dare populis, ſc ptrumq; ſacerque tiaras
Iliadumque labor, veſtes.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Diluuio ex illo] Seguita Ilioneo la ſua oratione, & ne viene alla petitione, dicendo, che da quel tempo in quà che ſono ſtati ſcacciati dalla loro patria, non ſono andati cercando altro, che tanto di luogo, che baſti per gli loro Dei, & che loro vi poſſino ſtare commodamente [diluuio ex illo] ſtà nella metafora, ouero nella traſlatione, dicendo da quel diluuio in quà, cioè da che i Greci vennero à Troia con tanto impeto, & la rouinorno: ſtà dico nella traſlatione; perche di ſopra hà detto. Quanta tempeſta effuſa; & però quì riſpondendo alle parole dette, dice: Ex illo diluuio, [ſedem exiguam] honeſta la ſua dimanda: perche non dice, che vadino cercando vn gran Regno, come quello, che egli haueano perſo, ma vn piccolo luogo doue poſſano capire, deſiderio veramẽte honeſto. [Dijs] Honeſta maggiormente il ſuo deſiderio, quaſi dicendo. Noi non deſideriamo queſto luogo anche per noi, perche quaſi ce ne curereno poco: perche anderemo chi quà, & chi là doue noi poteſſimo, ma lo cerchiamo per gli noſtri Dei, & per loro lo deſideriamo, che già tanto tempo gli meniamo con noi per mare, e per terra, e per tanti pericoli, & così moſtra l'honeſtà del ſuo deſiderio, e la loro religione [lituſque innocuum] nè andiamo cercãdo vn luogo delitioſo: ma vn luogo doue noi poſſiamo ſtare ſenza eſſer offeſi, e ſtare ſicuramente, ouero dice [Innocuum] il quale non ſia di danno a chi ce lo concede [& cunctis vndamque auramque patentem] e deſideriamo vn'acqua, e vn'aria che ſia buona, e ſana per tutti, non deſidera adunque coſa neſſuna ſuperflua, adunque il deſiderio loro è honeſtiſſimo [non erimus regno indecores] promette, che non ſaranno nè danno, nè vergogna alcuna, anzi gli ſaranno honore, è queſto fà, accioche il Rè Latino non habbia da ſoſpettare, che la loro compagnia gli habbia a eſſer di danno per la nobiltà, e grandezza loro [indecores] decus fà nel genitiuo decoris, decor fà decoris, ma ſe bene noi diciamo hic indecor, noi nõ diciamo indecus, onde indecores hauendo la ſillaba co breue, oueramente egli è la ſiſtole, oueramente noi diremo, che non ſi troui nominatiuo, come interuiene in molti nomi: perche non ſi è letto mai indecus, il che è meglio: perche la ſiſtole non ſi debbe fare ſenza eſſempij dice Seruio [nec veſtra feretur fama leuis] ſe voi ci accettate in compagnia del voſtro Regno, come io vi hò detto, noi non vi faremo vergogna alcuna, ma vi faremo honore, e la voſtra fama non ſarà leggiera, perche ogn'vno dirà che voi habbiate fatto bene a riceuerci in voſtra compagnia, coſe tutte da abbracciare volontieri, [tantique aboleſcet gratia facti] promette, che ſe Latino gli riceue nel ſuo Regno, con dar loro tanto luogo, che vi poſſino ſtare, che non ſaranno ingrati di tanto beneficio: perche ſe ne ricorderanno ſempre, che non ſono ingrati [aboleſcit] ideſt abolebitur, & ha vſato queſto verbo in ſco, che non gli biſognaua [nec Troiam Auſonios gremio excepiſſe pigebit] promette, che i portamenti loro ſaranno tali, che non ſi pentiranno di hauergli riceuuti nel ſuo regno. [Troiam] pone Troiam in cambio di Troianos [gremio] pone in cambio di regno [fata per Æneæ iuro] per confermare quello, che egli ha detto, ne viene al giuramento, e giura, al qual giuramento è ſforzata cedere la mente di Latino: perche ſempre ſi crede a vn'huomo buono, quando, che giura: perche il giurare falſo non è altro, che co'l mezo del giuramento, che è coſa ſacra, & inuiolabile, ingannare chi ſi fida [per fata] è non giura per coſe leggieri, ma per coſe grandi, e diuine: perche giura per i fati, che altro non è, che la deliberatione diuina, è per cõſeguente, per Dio, il quale non ſi debbe adoperare, ſe non in coſe ſantiſſime: e quando ſi giura per lui, non ſi debbe giurare ſe non in caſi di neceſſità, doue l'huomo ſia conſtretto far credere, che quello, che egli hà detto, o dice ſia vero, però non doueua preſumer Latino, ne poteua, eſſendo lui religioſiſſimo dubitare in modo alcuno, che Ilioneo non haueſſe detto la verità [dextramque potentem] ha voluto ancora oltre all'hauer giurato per i fati di Enea, giurare ancora per la deſtra d'Enea, cioè per la fede ſua, la quale è fede ſantiſſima, e perfetta; perche eſſendo figliuolo di Venere, e nipote di Gioue, biſognaua credere, che foſſe realiſſimo, come ſi conuiene a tal perſona: oltre di queſto giurando per Enea, giuraua per il ſuo principe, al quale ogni ſuddito prudente ha riuerentia grandiſſima, perche i principi ſono miniſtri di Iddio, come dice Eſiodo, è Platone, i quali dopò Dio ſi debbono honorare, e riuerire più d'ogni altra coſa, è ſiano buoni, ò cattiui: perche ogni poteſtà viene da Dio: è S. Paolo dice, che noi ſtiamo a obedientia, non ſolamente de i principi buõni, ma ancor de' cattiui: giurando adunque Ilioneo per la deſtra di Enea, del quale gia Latino haueua notitia, giuraua per vn Eroe, che Latino ſapeua, che non harebbe adoperato i ſacramẽti falſi [ſiue fide, ſeu quis bello, eſt expertus, & armis] e per dar maggior fede al ſuo ſacramento, giura anche per coloro, ſe alcun'è, che n'habbi fatto eſperienza in fede, in guerra, & in arme, volendo quaſi inferire, che chiamaua per teſtimonio coloro, che haueuano prouata la virtù d'Enea in guerra, & in arme (ſe alcuno v'era, che l'haueſſe prouata) [multi nos popoli] ecco quel che giura, che molti popoli, e molte genti gli hanno voluti accettar per compagni nel loro reame, & che loro non hanno mai voluto, perche Apollo hauea commeſſo loro eſpreſſamente, che doueſſin venir ne' paeſi di Latino, donde hauea hauuto origine Dardano, però erano venuti quiui, & queſto dice accioche Latino non habbia a credere, ò ch'elli ſieno tanto inſolenti, che non habbiano trouato, chi gli habbi voluti accettare: ò che ſieno gente tãto da poco, che neſſuno ne habbi fatto ſtima [ne temne] auuertiſce Ilioneo Latino, che non penſi, che ſiano vna natione vile, venendo a lui a pregarlo così vnitamente, perche communemẽte i prieghi preſuppongono, ò neceſſità grande, ò debolezza di animo, ò mercè de gli errori; in coſtoro non era neſſuna di queſte coſe: perche erano parati a ſuperare ogni violentia di fortuna, viltà non era ne gli animi loro, perche erano fortiſſimi, & haueuano ſuperato la violentia del mare, e de' venti, e l'inuidia, e lo ſdegno di Giunone moglie, è ſorella di Gioue, Regina de gli Dei, loro capital nimica: mal neſſuno non haueuano fatto, di che eglino aſpettaſſero biaſmo, non che penitenza, non altro era in loro di male, ſe non la perdita della patria, & queſto non daua lor biaſimo alcuno, perche così haueuano voluto gli Dei, co'l potere de' quali neſſun può contraſtare, & queſto non haueano voluto per caſtigargli de' lor peccati, perche furno pietoſiſſimi, e religioſiſſimi ma perche Iddio voleua far vna Monarchia nel mõdo, e' volſe che l'haueſſe principio da loro, & il Monarca foſſe del ſangue loro: adũque i Troiani meritauano lode in tutti i conti, è quello che pareua in lor coſa vergognoſa, cioè la perdita di Troia, era più glorioſo di neſſuna altra coſa [hinc Dardanus ortus huc repetit] noi habbiamo fatto quello, che ha voluto Apollo, ſe noi ſiamo venuti quì ne' tuo regni, & nõ ſi ſiamo venuti preſontuoſamẽte, perche Apollo ci diſſe, che noi doueſſimo ritornare in Italia, dõde era venuto Dardano, Dardano vſcì di quì è ritornato Enea adunque nel luogo d'onde Dardano vſcì, mentre è venuto in Italia [Dardanus] pone Dardanus in cambio d'Enea: perche Enea, come gli altri Troiani, ha hauuto origine da Dardano [repetit] non dice venuto, ma dice, che egli è ritornato, come a caſa ſua donde egli era vſcito [iuſſiſq; ingẽtibus vrget Apollo Tyrrhenum ad Tyberim, & fontis vada ſacra Numici] di ſopra ha detto, che i fatti de gli Dei gl'hanno fatti venir quì; hora dice particolarmente qual Dio è queſto, è dice, che egli è Apollo, che cõ eſpreſſi comãdamenti ha fatto, che venghino quì, & ſmontino al Teuere, e faccino quiui le loro habitationi [dat tibi præterea fortunæ parua prioris, &c.] Finita la ſua oratione, egli dà a Latino i preſenti, che Enea gli haueua mandato, i preſenti hanno queſta natura di placare gli huomini adirati, & conciliano gli animi di coloro, che non ci conoſcono, e gl'amici gli fanno più ſtretti: però accioche non mancaſſe nulla a queſta oratione, ouero a fare, che Latino diuẽtaſſe propitio a Troia, gli mãda i doni, che di ſotto ſono ſcritti [parua munera] dice parua munera, oueramente per moſtrare, che nõ ſi voleuano gloriare, oueramente per moſtrare, che a' Rè grãdi nõ ſi fanno preſenti di gran valore: perche ſi preſentano ſolamente, ò per ſegno di beneuolenza, oueramente per ſegno di riuerenza, è però anticamente erano ordinati leggieriſſimi tributi: perche a' principi baſtaua ſolamente conoſcere ne' ſudditi l'obedientia: perche il donare coſe di gran valore, è più preſto vn moſtrare l'auaritia di colui a chi ſi dona, è vn cercare più preſto di corromperla, che moſtrargli obedientia [fortunæ prioris] vuol anche moſtrare, che queſti doni, non ſon doni da diſprezzare perche erano coſe, che adoperaua Priamo, e Anchiſe, al tẽpo della felicità di Troia, però ſi debbe preſumere, che i doni foſſero amoreuoli; haueuano adunque queſti doni quello, che debbono hauere i doni, che ſi preſentano a' Rè, prima per l'eſſere honoreuoli, per la dignità loro, accioche honeſtamente poſſino eſſere riceuuti da colui a chi ſi preſentano, ſecondariamente di valore

Digitized by Google

mediocre, accioche non vi ſi conoſchi dentro, nè vitio, nè altro, che vn ſegno d'amore, e riuerenza[hoc pariter Anchiſes]queſto è vn de' doni, ch'era vn bicchier d'oro, doue ſoleua bere Anchiſe all'altare quando faceua ſacrificio[libabat]beendo ſacrificaua, perche libare è bere ne' ſacrificij, e coſi gli preſenta queſto primo dono [auro] in cābio di patera aurea [hoc Priami geſtamen] il ſecondo dono era vna diadema, che portaua Priamo, quando daua audientia [ſceptrumq;] il terzo era vna bacchetta Regale[ſacerq; tiaras] il quarto era vn capello fatto all'vſanza della Frigia recamato, & auuertite, che Virg. hà detto tiaras, in cambio di tiara, perche tiaras nō ſi troua, però Giuuenale diſſe, & Phrygia veſtitur bucca tiara[veſtes]le qual veſti, e' chiama veſte per amore di tiara, e della diadema [Iliadum labor] fatica delle donne Tro ane : perche le donne Troiane hauean fatto queſte coſe, e tutte ricamate.

Ordine delle parole.

[Diluuio ex illo]da quel diluuio in quà, cioè da quel tempo in quà, che i Gre:i rouinorno Troia [vecti] noi affaticandoſi[per tot æquora]per tanti mari[vaſta] grandi, crudeli, pericoloſi[rogamus]andiamo pregando che ci ſia dato[ſedem exiguā]vna habitatione piccola buona[ſolo Dijs patrijs] la noſtri Dei della patria[que]& [rogamus] e preghiamo Dio d'hauere [litus innocuum] vn lito, che non ci nuoca: e che noi poſſiamo ſtar ſicuri[& vndam]e vn mare [autamque]e vna terra [patentem] che ſia buona, e ſana capace[cunctis]per tutti [non er:mus] noi non ſaremo [indecores] diſonorati[Regno]al Regno, non faremo vergogna al Regno[nec veſtra ſama] ne la voſtra fama [feretur] ſarà tenuta[leuis]leggiera, cioè voi non ſarete tenuti leggieri hauendoci fatto queſto baneficio [nec gratia] ne la gratia [tanti facti] di tanto gran beneficio riceuuto [aboleſcet] vſcirà della noſtra mente, non ci dimenticheremo di tanto gran beneficio [nec pigebit Auſonios] ne gli Italiani ſi pentiranno [excepiſſe gremio] d'hauer riceuuto nel lor Regno[Troiani]i Troiani[iuro] io giuro[per fata Æneæ] per fati d'Enea [dexteramq; potentē] e per la deſtra potente ſua[ſiue]ouero ſe[quis]alcuno[expertus eſt] l'ha prouato[fide] in fede[ſiue bello]ò in guerra[& arma]nell'arme[multi populi]molti popoli [ne temne] non ti far beffe [quod] poiche[præferimus] noi moſtriamo[vittas]le bende[manibus]con le mani[ac verba]e parole precantum]ſecondo, che fanno coloro, che pregano [& petiere] con queſte parole ſi congiungono le parole di ſopra, cioè [multi populi] molti popoli [multe gentes] e molte genti [petiere ſibi] ci hanno richieſti per loro compagni[& voluere] & hanno voluto [adiungere] far noi loro compagni[ſed fata Deum] ma i fati de gli Dei [agere nos]ci hanno sforzati[imperijs ſuis] con la loro autorità [exquirere] che noi cerchiamo[veſtras terras] i voſtri paeſi[hinc]di qui[Dardanus]Enea Dardano[ortus]nato[huc repetit]ritorno qui [que]& [Apollo]e Apollo[iuſſis ingentibus]con eſpreſſi comandamenti[vrget] ci conſtringe [venire Tyrrenum ad Thyberim] venir dal mar Tireno al Teuere[& vada ſacra]e l'acque ſacre[fontis Numici] del fonte Numico[præterea]oltre di queſto[da tibi]Enea ti manda[parua munera]queſti piccoli preſenti[fortunę prioris]che egli adoperaua quādo egli era nel priſtino felice ſtato[reliquias]che ſono le reliquie, che ſono reſtate[recepta]che egli ha liberato[Troia ex ardente] di Troia quando l'ardeua [hoc auro] con queſta tazza d'oro[pater Anchiſes] il padre Anchiſe[libabat]beendo ſacrificaua [ad aras] all'atare [hoc erat] queſt'era [geſtamen] il diadema [Priami] di Priamo, che egli portaua [cum daret iura] quando daua audienza [more] ſecondo la vſanza[populis vacatis]a' popoli venuti, e ragunati ouero citati[ſceptrumque]e lo ſcetro] ſacerque tiaras] e'l ſacro capello all'vſanza Frigia[veſtes]tutte veſti[laborque]e fatica[Iliadum]delle donne Troiane, che elleno haueuano lauorate.

Talibus Il onei dixi defixa Latinus
Obtutu tenet ore, ſoloque immobilis hæret,
Intentos voluens oculos, nec purpura Regem
Pictat mouet, nec ſceptra mouent Priameia tantū,
Quantum in connubio natæ, talamoque moratur.
Et veteris Fauni voluit ſub pectore ſortem.
Hunc illum fatis externa a ſede profectum
Portendi generum, paribuſq; in regna vocari
Auſpicijs, hinc progeni m virtute futuram
Egregiam, & totam quæ viribus occup t orbem,
Tand m lætus ait; Dij noſtra incepta ſecundent
Auguriumq; ſuum, dabitur, Troiane, quod optas,
Munera nec ſperno, non vobis, Rege Latino,
Diuitis vb r agri, Troiæve opulentia deerit.
Ipſe modo Aeneas (noſtri ſi tanta cupido eſt:
Si iungi hoſpitio properat, ſociuſue vocari)
Adueniat, vultus ne ve exhorreſcat amicos.
Pars mihi pacis erit dextram tetigiſſe Tiranni.
Vos contra Regi mea nunc mandata referte.
Eſt mihi nata, viro gentis quam iungere noſtræ
Non patrio ex adyto ſortes, non plurima cælo
Monſtra ſinunt; g neros externis affore ab oris,
Hoc latio r ſtare canunt, qui ſanguine noſtrum
Nomen in aſtra ferant, hunc illum poſcere fata
Et reor, & ſi quid veri mens augurat, opto.

[Talibus Ilionei dictis]Finì di parlare Ilioneo, Latino riſpoſe.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Talibus Ilionei dictis] Latino Rè, vdito bene il parlare di Ilioneo, & conſiderato bene ogni ſua parola, & riſcontratola con quelle, che egli hauea detto Fauno, da ſe tacitamente tutto pieno di marauiglia, e di ſtupore voltò gl'occhi in vn luogo ſolo, e gli teneua fermi, non mouendoſene loro ponto, in modo, che pareua vna ſtatua[defixa ora]pone ora in cambio del capo[obtutu]ideſt intuitu ſolo hæret immobilis [intentos voluens oculos]come fà a punto vno, che ha fitto il penſiero tutto in vna coſa ſola, e nō batte gli occhi, e non muoue il corpo : come dice Saluſtio di Bacco, vultu & oculis pariterq; animo varius [nec purpura Regem picta mouet]dice la cagione di queſto ſuo affiſſo penſiero dicēdo che non penſaua, nè conſideraua i preſenti che Ilioneo gli hauea dati da parte di Enea, ma conſideraua il matrimonio della figliuola, e gli Oracoli di Fauno ſuo padre, che gli hauea detto, che non doueſſe dare in modo neſſun la figliuola, ſe non a foraſtiere, che nobilitarebbe marauiglioſamente il ſangue ſuo[hunc illum]queſto è quello, che egli conſideraua, che gli haueua detto Fauno, che verrebbe vn genero di luoghi eſterni[portendi]in cambio di ſignificati, cioè conſideraua che queſto era quel genero, che Fauno diceua, che doueua venire di luoghi eſterni, lontani [paribuſque in regna vocari auſpicijs]e che queſto genero era chiamato nel Regno con pari auſpici cioè, che doueua regnare in compagnia ſua con pari autorità [hinc progeniem virtute, &c.] conſideraua ancora: che Fauno che era veridico, gli haueua detto, che da queſto genero naſcere vna progenie, che per virtù non haueſſe pari, e che con le forze ſi faceſſe padrone di tutto il mondo[tandem lætus ait]hauendo aſſai conſiderato, al fine allegramente ſi riſolue, & dice queſto, che ſeguita[Di]ecco quello, che Latino, diſſe [Dij noſtra incepta ſecundent]come perſona religioſa prega gli Dei che facciano riuſcir bene la ſua deliberatione, e ſi ſecondo la vſanza degli antichi, che hauendo a fauellare delle coſe publiche cioè della pace: e delle nozze della figliuola, ricorre prima a Dio [auguriumq; ſuum] queſto dice per amore delle coſe, che ſi ſono dette di ſopra [dabitur Troiane, quod optas] eſſendoſi prima voltato a Dio; come io hò detto, ſi volta a Ilioneo, dicendogli, che e' vuol far tutto quel che deſidera [munera nec ſperno] promeſſo hauendo di contentarlo, accerta i doni, & è la figura liptote, poco ſà detta di ſopra [non vobis Rege Latino] gli conforta, che non ſi dieno impaccio di coſa alcuna: perche ſe bene egli hanno perſo ogni coſa, non mancherà loro nulla, mentre che lui regnerà [diuitis vber agri] pone vber in cambio di vbertas, e in vn'altro luogo, pecorique & vitibus almis aptis vber erit è queſta promeſſa è maggiore della loro dimanda; perche lor non chiederrero ſe non tanto di terreno, che vi poteſſero capir[ipſe modo Æneas]non cercaua altro, ſe non che Enea gli andaſſe a toccare la mano; e però dice, che Enea vadi là, & maſſimamente deſiderando d'eſſer ſuo compagno nel Regno [noſtri cupido] noſtri è genitiuo patiente, ſi dichiara nella Teorica della lingua Latina, e volgare[pacis]non pacis in cambio di federis, & è la figura pigliandoſi quel che ſeguita da quello, che và innanzi, innanzi ſe fanno le tregue, e dalle tregue naſce la pace[tyranni] in queſto luogo ſignifica Rè, & è vocabolo Greco [vos cōtra] hà detto a Ilioneo l'animo ſuo moſtrādo la buona volontà, ch'egli ha inuerſo di loro; hora particolarmente gli commette quello, che vuole, che dica a Enea & ſi volta a tutti gli ambaſciatori [eſt mihi nata] dice, che dicano ad Enea, che egli hà vna figliuola, che i fati non vogliono per molti ſegni venuti dal Cielo, che lui dia a neſſuno della loro gente, ma vogliono, che egli la dia ad vn foreſtiere, che farà famoſiſſimo il nome loro: è che egli ſi penſa, che Enea ſia queſto foreſtiere, e deſidera che ſia[eſt mihi nata]molti dicono che Virgilio non doueua introdurre Latino a offerire la figliuola ad Enea, ma doueua aſpettare, che Enea la dimandaſſe: queſti dicono coſi, ſe conſideraſſero, che Latino per gli oracoli non poteua dar la figliuola a neſſuno Italiano è l'affetto paterno, e i meriti d'Enea conoſciuti da Latino, non direbbono coſi, ecco Terentio, che fà il medeſimo, hac fama impulſus Chremes vltro ad me venit vnicam gnatam ſuā[hoc Latio reſtare] dice, che alla felicità di Latio, cioè d'Italia non manca coſa neſſuna ſe non queſta, accioche Enea faccia volare la fama ſua inſino al Cielo[mens augurat] ſi dice, che la mente augura quando la mente conoſce le coſe future.

Ordine delle parole.

[Latinus] Latino [talibus dictis] per tali parole [Ilionei] di Ilione [tenet

[tenet ora defixa] tiene il viſo fermo [obtutu] in vn luogo ſolo [que] & [hæret] e ſtà con la mente affiſa [immobilis] ſenza mouerſi [obtutu ſolo] in vn luogo ſolo [voluens] voltando [oculos] gli occhi [intentos] intenti a conſiderare [nec tantum] nè tanto [mouet Regem] muoue il Rè [purpura picta] la porpora dipinta [nec tantum mouent] nè tanto lo muouono [ſceptra Priameia] gli ſcettri di Priamo mandatagli a donare da Enea [quantum moratur] quanto egli ſtà affiſſo col penſiero [in connubio] nelle nozze [natæ] della figliuola [thalamoque] e nel matrimonio della figliuola [& voluit] & diſcorre [ſub pectore] da ſe nell'animo ſuo [ſortem] l'oracolo, la riſpoſta [veteris Fauni] del vecchio, e veritier Fauno ſuo padre [hunc illum] che queſto è quello [profectum] che è venuto [fatis] per volontà de fati [extrema ab ſede] di paeſi foreſtieri lontani [portendi generum] e quello dico, che gli augurij dichiarano, che ſia ſuo genero, & marito della figliuola [que] & [vocari] e che egli è chiamato [in regna] a gouernare i ſuoi regni di Italia [paribus auſpicijs] con poteſtà pari [hinc] e di quì, da coſtui [futuram progeniem] debbe venire vna progenia, vna gente [egregiã] ſingulare [virtute] per virtù [& quæ occupet] e la quale debbe occupare, impadroniſi, e pigliare, & ſoggiogare [totum orbem] tutto il mondo [viribus] con le forze [tandem] finalmente [lætus] allegro [at] diſſe [Dij] gli Dei [ſecundet] felicitino [noſtra incæpta] le noſtre incominciate impreſe [auguriumque ſuum] & il loro augurio [Troiano] ò Troiano [dabitur] ti ſi darà [quod optas] quel che tu deſideri [nec ſperno] nè diſprezzo, io hò caro, & accetto [munera] i doni, che tu m'hai dato da parte d'Enea [non vobis deerit] non vi mancherà [vber diuitis agri] paeſi graſſi [nec opulentia] nè la graſſezza, nè l'abondantia [Troiæ] che voi haueui in Troia ne i Regni voſtri [Rege Latino] eſſendo Latino Rè, cioè mentre, che viuerò io [modo] hora [ipſe Aeneas] Enea proprio [adueniat] venghi quì [ne exorreſcat] nè habbia paura di vedere [vultus amicos] i Troiani amici in viſo, venga volentieri a vedergli [ſi tanta cupido eſt] ſe egli hà tanto deſiderio [noſtri] di veder noi [ſi properat] ſe deſidera [iungi hoſpitio] d'albergar con noi, di diuentare noſtro hoſpite [ve] & [vocari ſocius] d'eſſer chiamato compagno [pars mihi pacis erit] io haurò fatto con lui vna parte de' noſtri patti [tetigiſſe] quando io harò tocco [dextram] la man deſtra [tyranni] di lui Rè [vos] voi [nunc] hora [referte] riferite [Regi] al Rè voſtro Enea [mea mandata] queſte mie commiſſioni [eſt mihi nata] io hò vna figliuola [quam] la quale [ſortes] gli oracoli [patrio ex adyto] del luogo ſacrato di mio padre, cioè le riſpoſte di mio padre [non ſinunt] non vogliono [iungere] che la dia per moglie [viro] ad huomo neſſuno [noſtræ gentis] della noſtra natione [non plurima monſtra] aſſaiſſimi ſegni [cælo] venuti dal Cielo [ſinunt] non vogliono, ch'io la mariti a neſſuno della noſtra natione [canunt] e dicono [generos affore] che verranno generi [externi ab oris] de luoghi eſterni [canunt] & dicono [hoc reſtare Latio] che queſta coſa reſta a nobilitar Latio [qui] i quali generi foreſtieri [ferant] debbano condurre [ſanguine] col loro ſangue, e co la loro poſterità [noſtrum nomen] il noſtro nome, la noſtra fama [in aſtra] in Cielo [& reor] & io penſo [fata] che i fati [poſcere] chieggino, vogliono [hunc illum] che queſto voſtro Rè ſia quello, che ha da eſſer marito della mia figliuola [& opte] & io lo deſidero [ſi mens] ſe la mente mia [augurat] s'imagina, indouina [quid veri] qualche verità.

Hæc effatus, equos numero pater eligit omni.
(Stabant tercentum nitidi in præſepibus altis.)
Omnibus extemplo Teucris, iubet ordine duci.
Inſtratos oſtro alipedes: pictiſque tapetis.
Aurea pectoribus demiſſa monilia pendent:
Tecti auro, fuluum mandunt ſub dentibus aurum,
Abſenti Aeneæ currum, geminoſque iugales
Semine ab æthereo ſpirantes naribus igneis,
Illorum de gente, patri quos Dædala Circe
Suppoſita de matre, nothos furata creauit.
Talibus Aeneadæ donis, dictiſque Latini,
Sublimes in equis redeunt, pacemque reportant:
Ecce autem Inachijs ſeſe referebat ab Argis
Sæua Iouis coniux, auraſque inuecta tenebat;
Et lætum Aeneam, claſſemque ex æthere longe
Dardaniam Siculo proſpexit ab vſque Pachyno,
Moliri iam tecta videt, iam fidere terræ,
Deſeruiſſe rates, ſtetit acri fixa dolore;
Tum quaſſans caput, hæc effudit pectore dicta.

[Hæc effatus] Hauendo finito di parlare Latino, ordina vn preſente per mandare a Enea.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hæc effatus] come Latino hebbe finito di dire, ſubito ordinò, che foſſero donati a gl'oratori di Enea cento caualli, vno per vno [numero omni] ideſt centum oratoribus, cioè cento, vno per vno, perche gli oratori erano cento, e cento caualli dette loro [numero omni] e caſo datiuo [pater] il Rè Latino perche pater è nome di riuerentia, e di ſantità, nondimeno dice Seruio [numero omni] ideſt tercentum, e queſte ſono le ſue parole preciſe: egli ha detto bene, perche in vna legione non era ſe non trecento cauallieri: la qual legione haueua ſei mila ſoldati, e con queſto moſtrò, che Latino haueſſe vna legione ſola, e in vn'altro luogo diſſe: tercentum ſcutati omnes Volſcente magiſtro: ma io come hò detto non credo, che egli intendi altro, che cento caualli: perche di trecento, che ne haueua ne fece ſcieglier cento, e darne vn per vno a gli ambaſciadori, & ſe noi vorremo pure, che queſta parola [numero omni] ſia ablatiuo, diremo, che di tutto il numero de' caualli, che egli haueua, che erano trecento, ne ſciegleſſe cento, e gli deſſe a gli oratori [ſtabant tercentum nitidi in præſepibus altis] dice, che egli haueua trecento caualli tutti bianchi, che ſi ſtauano nelle ſtalle [præſepibus altis] molte coſe ſi dicono nõ per voler dir loro, ma per voler dir vn'altra coſa. Vergilio non ha detto quì, che queſti caualli ſteſſero nell'alte ſtalle ſe nõn per moſtrare la grandezza de' caualli: perche eſſendo e' caualli grandi haueuano biſogno di ſtalle alte per poterui ſtar ſotto [omnibus extemplo] e gli fece cauare fuori tutti in ordinanza, accioche faceſſero vna bella moſtra [ordine] in ordinanza [inſtratos oſtro] e queſta era la magnificentia, che tutti haueuano vna coperta di porpora, oueramente diremo, che tutti haueſſero la ſella di porpora [alipedes] non che loro haueſſero l'ale a' piedi, ma pareua che le haueſſero per la loro agilità, e deſtrezza [pictiſq; tapetis] non ſolamente haueuano la ſella di porpora, ma le coperte loro erano tapeti lauorati, e fatti a poſta per coperte; declinaſi hoc tapetum, & hoc tapes tapetis, & però è ſcritto, quì forte tapetibus altis extructus [aurea pectoribus demiſſa monilia pendent] & al petto haueuano in cambio di pettorale, catene d'oro, attaccate al collo, che pendeuano giù per il petto [aurea] fatte d'oro, ſi dichiara nella Teorica noſtra Latina, e volgare [monilia] e vn vezzo d'oro [tecti auro] le coperte loro ſopra la groppa, erano tutte d'oro [fuluum mandunt ſub dentibus aurum] il morſo, che loro haueuano in bocca, e che di continuo maneggiauano co' denti come fanno i buoni caualli, era tutto d'oro maſſiccio [fuluum] e il colore dell'oro [mandunt] in queſto luogo è poſto per biaſcare, come fanno i caualli il morſo [abſenti Aeneæ currum] queſto era il preſente, che egli mandaua a Enea, che era vn carro tirato da due caualli, ch'haueuano hauuto origine dal Cielo è per il naſo gettauano fuoco [abſenti Æneæ] perche Enea era reſtato [ſemine ab æthereo] hauete da ſapere che Circe volſe fare caualli, che foſſero velociſſimi, & che non haueſſero pari al mõdo; però andò, e rubò non sò che caualle al ſuo padre, & aſpettò d'hauere occaſione d'hauere i caualli di ſuo padre, cioè del Sole: perche Circe era figliuola del Sole, & hauendo hauuto queſta occaſione preſe queſte caualle rubate, e le menò a' caualli, che tirano il carro del Sole, è le fece ingrauidare, nacquero caualli, che non haueuano pari a correre, & perche erano figliuoli de' caualli del Sole, erano tanto focoſi, che gettauano il fuoco per il naſo: queſti due caualli adunque, che mandò Latino a Enea, erano di queſta razza, & però Verg. dice ſemine ab æthereo [nothos] chiamagli noti: perche tutti i caualli, che ſono nati d'vn padre nobile, & di vna madre ignobile, & come erano queſti caualli, ſi chiamano nothi [talibus Aeneadæ donis] hauẽdo hauuto i Troiani queſto honoratiſsimo preſẽte da Latino, & le cõmiſſioni dette, ſe ne andauano con eſſe a Enea, [ecce autem] ſtando le coſe in queſto termine, che altro non mancaua, ſe non che Enea ſpoſaſſe Lauinia, eccoti Giunone piena di inuidia, e di ſdegno contra Troiani, ſenza che neſſuno l'aſpettaſſe diſturba ogni coſa [ecce] queſta dittione Vergilio l'vſa quando vuol dire qualche coſa che interuiene all'improuiſo [Inachus ab Argis] aggiugne Inachijs: perche nõ è vn'Argo ſolo: Perche ne fù vno in Italia, che fù fatto da Diomede, che prima ſi chiamò Argi dipoi Argirippa, dipoi Arpi che fù ancor'vn'altro in Theſſaglia, e però Lucano diſse. Vt nobile quondam nunc ſuper agros arat: ne fù vn'altro non diſcoſto da Atene, ſi chiamò dipſiom, dalla ſete: perche era vno gran cõmercio tra coloro, che nõ haueuano ſe non vn pozzo a cõmune [ſæue Iouis coniux] Giunone nemica de' Troiani tornando da' ſuoi cari Argi, & venẽdoſene sù per l'aria vidde Enea allegro, e tutta la ſua armata, & per queſto n'hebbe tanto dolore, che ella cominciò sbuffare, e ſcuotere il capo, che la pareua più preſto vna furia infernale, che vna Dea, tãto era l'ira, che l'haueua del bene di Enea [ſæua Iouis coniux] dice ſeua, ouera nẽte per ſignificar la ſua grandezza, ouero la ſua crudeltà contra Troiani: perche Iuno è detta coſi, perche ella giouaua, & non perche ella nuoceua, & però non ſi può chiamare crudele ordinariamente, ma grande: perche è epiteto conueniente a lei eſſendo Regina de gli Dei, ſorella, & moglie di Gioue; però ſe noi vorremo dire, che ſeua ſignifichi crudele, biſogna che noi intendiamo, che queſta crudeltà ſua ſia particolare contra Troiani [auraſq; inuecta tenebat] tornando da gli Argi, ne veniua su per l'aria, che è la via ordinaria di Giunone: perche Giunone nõ è altro, che l'aria, & per queſto ſi dice, che ella è ſorella di Gioue: & moglie, perche è congiunta con l'elemento del fuoco, per il quale s'intẽde di Gioue, & per queſta congiuntione ſi chiama moglie: & perche congiungendoſi inſieme vi è gran ſimilitudine: perche l'amicitia, & con-

Digitized by Google

congiuntione non naſcono, ſe non dalla ſomiglianza delle nature, per queſto ella ſi dimanda ſorella di Gioue: & perche voi intendiate bene queſta coſa hauete da ſapere, che in ciaſcheduno de' quattro elementi, ſono due nature date loro da Dio, accioche ſi poſſino vnire inſieme, cominciando dalla terra; la terra è ſecca, & fredda, per mezo della natura fredda, ella s'vniſce con l'acqua: perche anche l'acqua è fredda, & così facilmente ſi congiungono inſieme, con la qualità ſecca, ella ſi difende dalla troppo humidezza dell'acqua: l'acqua ſimilmente hà due altre qualità, cioè l'humido, & il freddo, co'l freddo come io hò detto, e la ſi congiugne con la terra, con l'humido ella ſi difende dalla ſecchezza della terra, & per il ſuo mezo ella s'vniſce con l'aria, che ancora lei è humida, l'aria è humida, come io hò detto, & calda; per mezo della caldezza, ella ſi vniſce co'l fuoco, & ſi difende dalla frigidità dell'acqua; il fuoco è caldo, & ſecco, per mezo della caldezza ſi vniſce con l'aria: per mezo della ſiccità gli ſi difende dal troppo humido dell'aria, & così ſtanno vniti tutti gli elementi, & per queſta vnione, come io hò detto, è ſimilitudine, che è tra il fuoco, & l'aria Giunone è chiamata moglie, & ſorella di Gioue [& lætum Aeneam] non può vn nimico hauere il maggior dolore, che quando ei vede vn ſuo nimico allegro, & vſcito di calamità, & entrare nella buona fortuna, però Giunone era addolorata [pachyno] quello è vn monte di Sicilia [quaſſans caput] per la ſtizza, che ella haueua, ella ſcuoteua il capo, e sbuffaua, & minacciaua, che non pareua vna Dea ſenza perturbatione, come ſono gli Dei; ma più preſto vna furia infernale, ouero la perturbatione ſteſſa, gli Dei non hanno perturbationi, perche ſono ſenza corpo, & le perturbationi ſono nel corpo, le quali eſſendo moſſe da gli oggetti perturbano l'animo che è nel corpo, che ſe l'animo è ſenza corpo non ſi perturba: perche non hà l'inſtrumento da poterſi perturbare, ch'è netto d'ogni perturbatione, gli Dei adunque non hanno corpo, non ſi perturbano, & ſe bene egli haueſſe corpo non ſi perturbarebbono: perche hanno la ſapienza perfetta, che non gli laſciarebbe perturbare: perche gli ſtorici prouano con molte ragioni, che le perturbationi non muouono l'animo del ſapiente. Se Giunone dunque ſi perturba, queſto è introdotto da Vergilio per poeſia.

Ordine delle parole.

[Hæc effatus] hauendo così parlato [pater] il ſanto padre Latino [eligit] fece ſciorre [equos] caualli [omni numero] per tutto il numero de gli oratori, cioè tanti, che ne toccaſſe vn per vno, ouero diremo [eligit] fece eleggere [equos] i più bei caualli [omni numero] ideſt ex omni numero, di tutto il numero [tercentum ſtabant] ne haueua trecento [nitidi] candidi, & bianchi [in præſepibus altis] nelle alte ſtalle [iubet] commanda [exemplo] che ſubito [duci] e' ſien menati fuori delle ſtalle [ordine] in ordinanza [Teucris] & dati a' Troiani [in ſtratos] & queſti caualli erano ſellati [oſtro] di ſelle di porpora [olipedes] erano deſtri, leggieri, che parea, ch'egli haueſſero l'ale a' piedi [que] & erano coperti [pictis tapetis] di tapeti lauorati riccamente, e fini [pendent] pendono loro dal collo, hanno al collo [monilia aurea] catena d'oro [demiſſa] mandate giù [pectoribus] per i petti [tecti auro] e coperti d'oro [mandunt] biaciano [ſub dentibus] ſotto denti [aurum fuluum] oro giallo, cioè i morſi, c'hanno in bocca ſono d'oro [iubet] & comanda [duci] che ſia condotto [currum] vn carro [abſenti Aeneæ] a Enea, che non era quiui [que] & [geminos iugales] due caualli da tirare il carro, auezzi al giogo [ſemine ab æthereo] nati di ſeme celeſte [ſpirantes ignem] che gettan fuoco [naribus] dal naſo [de gente illorum] erano di quella razza [quos] quali [Dædala Circe] l'ingegnoſa Circe [furata] hauendogli robati [patri] a ſuo padre, cioè al Sole [creauit] creò [natos] creò queſta razza generoſa [ſuppoſita de matre] della madre loro, che ella ſottometteſſe i caualli del Sole ſuo padre [talibus donis] con tali doni [Aeneadæ] i Troiani [dictiſq;] & con tali commiſsioni [Latini] del Rè Latino [redeunt] ritornano [ſublimes] alti, glorioſi [in equis] a cauallo [pacemque reportant] & riportano con loro la pace, ouero la confederatione fatta con Latino [ecce autem] ma eccoti fuori d'ogni credenza [ſæua coniux] la crudel moglie [Iouis] di Gioue [ſeſe referebat] ritornaua [Inachijs ab Argis] da' ſuoi cari Argi di Grecia [que] & [inuecta] eſſendo portata in ſu'l carro, tirato da' Pauoni [tenebat aura] ne andaua sù per l'aria [& proſpexit] & vidde [longe] di diſcoſto [ex æthere] dall'aria [ab vſque] inſino [Siculo Pachyno] inſino dal monte Pachino di Sicilia [lætum Aeneam] Enea allegro [claſſemque Dardaniam] & l'armata Troiana [videt] vidde [iam] che già [moliri] ſi fortificaua [tecto] con le fabriche [iam] & già [fidere] ſi fidaua [terræ] di ſtare in terra [deſeruiſſe rates] è haueua laſciato le galee in acqua [ſtetit] ſi fermò [fixa] trafitta [acri dolore] da vn pongente dolore [tuum] & all'hora [quaſſans] ſcuotendo [caput] il capo per ſtizza [pectore] dal cuore [effudit] mandò fuori [hæc dicta] queſte parole, cioè così parlò.

[Heu ſtirpem inuiſam] queſto è quello, che da ſe diſſe Giunone.

Heu ſtirpem inuiſam, & fatis contraria noſtris
Fata Prygium. num Sigeis occumbere campis?
Num capti potuere capi? num incenſa cremauit
Troia viros? medias acies, medioſque per igneis
Inuenere viam. at credo, mea numina tandem
Feſſa iacent? odijs haud exſaturata quieui?
Quinetiam patria excuſsos infeſta per vndas
Auſa ſequi, & profugis toto me opponere ponto.
Abſumptæ in Teucros vires cæliq; mariſq;
Quid Syrtes aut Scylla mihi, quid vaſta Carybdis
Profuit? optato conduntur Thybridis aluco,
Securi pelagi; atque mei. Mars perdere gentem
Immanem Iabithum valuit, conceſſit in iras
Ipſe Deum antiquam Genitor, Caldydona, Dianæ.
Quod ſcelſus, aut Iapithis tātū, aut Calydone merē-
Aſt ego magna Iouis coiux, nil linquere inauſū (te?
Quæ potui infœlix, quæ memet in omnia verti,
Vincor ab Aenea? quod ſi mea numina non ſunt
Magna ſatis, dubitem haud equidē implorare, quod
vſquam eſt?
Flectere ſi nequeo ſuperos, Acheronta mouebo
Non dabitur regnis (eſto) prohibere Latinis,
Atque immota manet fatis Lauinia coniux,
Attrahere, atque moras tantis licet addere rebus;
At licet amborum populos excindere regum.
Hac gener, atque ſocer coeant mercede ſuorum;
Sanguine Troiano, & Rutulo dotabere virgo;
Et bellona manet te pronuba; nec face tantum
Ciſſeis prægnans igneis enixa iugales;
Quin idem Veneri partus ſuus, & Paris alter,
Funeſtæq; iterum recidiua in Pergama tedæ.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Heu ſtirpem inuiſam] introduce Vergilio Giunone a parlare da ſe tutta piena d'ira, e di ſdegno; & in farla parlare la fa parlare, come fa appunto vno che ſi troua in tali perturbationi, quaſi ſenza ordine, & ſenza conſiglio, & queſta oratione ſi chiama oratione patetica, che ha il principio ſuo pieno di perturbationi, & d'impeto, perche chi è adirato, non è guidato dalla ragione, ma dalle onde della ira è precipitato, & non ſolamente queſta oratione hà il ſuo principio così perturbato, ma tutta è piena di ſententie breui, di ſpeſſe mutationi di ſentire, & è vn parlare così precipitoſo, che pare, che la ſia vna naue ſenza timone, agitata dall'onde nel mezo del mare, & perche il dolore di Giunone erā grande, Vergil. fà, che ella comincia dalla eſclamatione, il qual dolore naſceua da vna eſtrema diſperatione, perche la vedeua, che à diſpetto ſuo le biſognaua hauer patienza, che Troiani diuentaſſero padroni di Italia, perche così haueuano deliberato gli Dei, [Heu ſtirpem inuiſam] chiama lamentandoſi la ſtirpe ſua odiata da gli Dei, perche ella vedeua, che i Greci doueuano ſoccumbere, & i Troiani eſſere eſſaltati [& fatis cōtraria noſtris] ſi lamenta, che i fatti de' Troiani ſieno contrarij a' fatti ſuoi, cioè alla ſua volontà [fatis] pone fatis, in cambio di voluntatibus. [num Sygeis occumbere campis] ſi lamenta, ch'ella non gli habbi potuti far morire ne' cāpi Sigei, doue furno ſuperati [nū capti potuere capi] queſta era vn'altra cagione del ſuo dolore, che eſſendo fatti prigioni, è preſi, non hanno potuto eſſer preſi, cioè ſono ſcampati dalle mani di chi gli haueua preſi [num incenſa cremauit Troia viros?] queſta è vn'altra cauſa della ſua ſtizza, che ardendo Troia, non hà potuto ardere loro che v'erano dentro [medias acies medioſque per ignes] vedi quanto ſia la mia diſgratia, che hanno trouato la via di vſcire di mezo le ſquadre, & di mezo il fuoco, doue egli erano dentro [at credo mea numina feſſa tandem iacent] queſto ſoſpetto la conduceua in vna grandiſſima diſperatione, che ella conoſceua certo, che quando ella harà fatto quanto ella può, al fine ella ſi ſtraccherà, & le ſarà forza cedere a' ſuoi nimici, & queſto l'era vn grandiſſimo dolore [haud exſaturata quieui] ſi duole da ſe, parendogli di hauer fatto queſto errore, che non hauendo ancora sfogato à fatto l'odio, che la porta a' Troiani, ella ſi ſia quietata, perche ella harebbe voluto hauergli perſeguitati inſino alla morte, & tanto che non ve ne foſſe reſtato vno: perche ſe ella haueſſe fatto così, loro non harebbono tempo di rifarſi, & non ſarebbono nella felicità, che hora ſi trouano [quin etiam patria excuſsos] ſi duole, che dipoi, che ella gli hà cacciati della patria per mezo de' Greci, ella non habbia potuto fare tanto di diſtruggerli, con quanta perſecutione, che habbia fatto loro per mare, e per terra, & hauendo contra di loro, non ſolo adoperate, ma conſumate ancora tutte le forze del Cielo, & del mare [excuſsos patria infeſta.] per la guerra, che ella fece fare a Troia, & per hauerla rouinata [excuſsos] cacciati della patria rouinata, è vn participio che viene da excutio [& profugis] forſe, che ella hà perſeguitato vn'eſſercito di huomini valoroſi? ma di fuggitiui, ſecōdo che la dice lei [me toto opponere pōto] forſe che io hò fatto fare ad altri? io propria mi ſon oppoſta loro per tutto il mare; io propria ſono andata

data ad Eolo, & fattogli ſciorre i venti,& cauar di prigione, & mandargli per mare a rouinar la loro armata.Io propria hò fatto mettere fuoco in Sicilia nelle loro galee,nondimeno, nõ mi è giouato[neſſuna di queſte coſe, che ora io gli veggo quì più proſperi, che mai [abſumptæ in Teucros vires cęliq; mariſque]& queſto è quello, che più mi duole,che io non hò prouato ſolamente le forze del Cielo, & del mare,contro queſti miei nimici,ma le hò conſumate tutte in modo, che io non sò più che mi fare,& ſono diſperata.[quid Syrtes?] narra i mali, che l'hà fatto loro di grande importanza ,& non hà nociuto loro[quid Syrtes?]queſto dice,perch'ella fece dare l'armata de' Troiani nelle Sirte, che erano quei luoghi vadoſi reſtretti, doue le galee ſi rõpeuano,& doue ne perſero,& doue morirono de' Capitani d'Enea,& queſto è nel primo libro, doue dice, in breuia,& Syrtes vrget miſerabile viſu,illiditq; vadis,atque aggere cingit arenæ, & cæt. [aut Scylla mihi] & non le giouò ancora condurre la armata di Enea tra Silla,& Cariddi,perche non le fece mal neſſuno, & tãto più ſi duole, che naturalmente queſti due ſcogli ſogliono nuocere ad ogn'vno,& a'Troiani non nocquero punto,ancorche lei ſtrettamente pregaſſe, che queſto foſſe fatto [optato conduntur Thybridis alueo]non oſtãte tutti queſti miei sforzi,ſono arriuati doue deſiderauano[conduntur]propriamẽte ſi dice di coloro, che ſi fabricano vna Citta [alueo] pone alueo, in cambio del canal del Teuere [ſecuri pelagi atq; mei] & ſi ſtãno ſicuri ſẽza hauer più paura,nè del mare,nè di me:ſecuri ſi dimãdano coloro,che ſono ſicuri ſenza penſiero,& ſenza paura[pelagi atque mei] queſti ſon due genitiui paſſiui , & ſi dichiarano nella noſtra Teorica,nel genitiuo [Mars perdere gentem] fà vn'argomẽto dal maggiore al minore,con che ella moſtra la ſua diſgratia,dicẽdo,che Marte,che era da mãco di lei, haueua potuto rouinare i ſuoi nemici per niẽte, & Diana haueua hauuto licentia di fare il medeſimo a' ſuoi,& lei,che è regina de gli Dei,moglie di Gioue,non può in modo neſſuno vendicarſi contra i ſuoi nimici di molte ingiurie grãdiſſime,che ella ha riceuuto da loro [Mars perdere gentem] Piritoo Rè de' lapiti fece vn cõuito,& inuitò tutti i popoli vicini,& gli Centauri,& anche tutti gli Dei,eccetto Marte.Marte parẽdogli hauer riceuuta vna grãde ingiuria , & volendoſi vendicare, mandò il furore tra'Cẽtauri,& lapiti,che gli fece venire tra loro alle mani,& dar ſi sù per la teſta, che tutti ſi tagliorno a pezzi, i quali Cẽtauri erano parẽti di Piritoo: così furono diſturbate le nozze con tanta mortalità,& Diana eſſendoſi adirata cõ Oneo,Rè de' Calidoni, perche egli haueua preſentato a tutti gli Dei delle primitie, eccetto che a Diana , per queſta cagione Diana adirata, mãdò vn porco ſaluatico,che guaſtaua tutte le poſſeſſioni del Rè. Il Rè patito molto tempo queſto dãno mãdò per Meleagro,& gli fece ammazzare il porco,& così ſi liberò [conceſſit]dice conceſſit, per queſto,perche gli Dei minori non poſſono nuocere ſenza licẽtia di Gioue. Lamentaſi adunque,che Gioue habbia conceſſo a Diana di vendicarſi ſenza cagione alcuna contra Calidonij: & a lei,che è ſua moglie, & ſua ſorella non hà mai voluto dar tal licentia [antiquam Calidonia] lo declina alla vſanza Greca [quod ſcelus]ſi lamenta di più, che Gioue habbia conceſſa vna vendetta,che non la meritauano in modo neſſuno, perche il peccato nõ meritaua tanto male [aſt ego magna Ioui coniux]queſto è la ſeconda parte dello argomento, doue ella ſi lamenta, che ella,che è la grã moglie di Gioue,che nõ hà laſciato nulla indietro, che ella non habbia tentato,ſia vinta da Enea[infelix]come ſi chiama felice colui,che ottiene quel,che deſidera,così per il cõtrario ſi chiama infelice quello,che hà durato ogni fatica,& vſato ogni diligentia per hauere vna coſa,e poi non la hà,& gli interuien quello, che allo agricoltore, che quando ſi penſa andare a mietere le biade,viene vna tempeſta,& gli toglie ogni coſa. Bene adunque Giunone ſi chiama infelice, eſſendo vinta da Enea,che haueua fatto ogni coſa per vincerlo [quæ memet in omnia verti]proua la ſua infelicità,e parte la ſua diſperatione,perche ella propria eta interuenuta a tutte le coſe , nondimeno tutte haueuano hauuto cattiuo effetto[quod ſi mea Numina nunc ſunt]dice Giunone, che ſe ella non può cõ la ſua potẽtia fare , che la farà co la potentia de gli Dei infernali [quod ſi] queſto quod è vna parola, che vſa vno,che è adirato,& ſi cõferma pure nella ſua deliberatione di voler nuocere, bẽche ella ſi diſperi di poter condurre ad effetto queſto ſuo deſiderio,nondimeno ella delibera di farlo, perche ſe ella nõ potrà far che la coſa nõ ſia,almanco è la impedirà: & così quì il poeta ci moſtra quãto poſſa il furore nelle noſtre menti,eſſendo che egli sforza non ſolamente le perſone vili, ma le grãdi ancora a nõ oſſeruare in coſa neſſuna il decoro,ſenza vbbidir pũto alla ragione, che è quella,che ci fa eſſer huomini; per queſto Giunone hauendo perſa la ragione,ſenza hauer pũto riſpetto al grado ſuo,ſi mette andare infino nell'Inferno a pregare le potentie infernali [implorare quod vſquam eſt]quaſi dicendo, io voglio andare a implorare ancora quelle coſe,che ſono vili. Vergil. noſtro, che non dice mai vna coſa,che ella non ſia coperta di qualche bel ſenſo morale,ò fiſico, ò teologo,hà coperto queſte parole cõ vn ſenſo morale,come io vi hò detto di ſopra, doue io hò prouato , che la perturbatione induce gli huomini à perder il diſcorſo,& nõ hauer pũto di riſpetto all'honor ſuo;e coperto medeſimamẽte cõ vn ſenſo fiſico,perche,come io hò detto, Giunone ſignifica l'aria,& l'aria da ſe nõ può far nulla. Però a voler,che ella ſi commoua,biſogna,che ſieno vẽti, i quali naſcono dalla terra , & occupano l'aria,& lo cõmouano,e perturbano, & all'hora piolie, grandina,tuona,balena,caſcan delle ſaette, e tira vento,& così Giunone viene a impetrare aiuto da Acheronte , cioè dalla terra, che le mãda i vapori da far queſti effetti; dice, che la non può hauere aiuto da gli Dei ſuperni , perche i Cieli non gli poſſono dare queſti fauori , che ella hà dalla terra,come io hò detto[non dabitur regnis]minaccia,che ſe bene ella sà,che non ſi può fare,che Lauinia nõ ſia moglie di Enea, la farà almanco, che allungherà la coſa , quando ella potrà [eſto]è vna parola,che vſa vno quãto ſi riſolue, che dice orsù,ſia come ſi voglia[atque moras tantis licet addere rebus]moſtra Verg.che gli Dei ritardano i fati,& non gli lieuano in tutto via,nel fine di qſta eſpoſitione io dirò qualche coſa , & in vn'altro luogo diſſe , deceme; alios Priamum ſupereſſe per annos [& Bellona manet te pronuba]ſi volta a parlare a Lauinia,come ſe ella foſſe ſtata preſente,dicendole, che la ſua dote ſarà il ſangue de' Troiani,& de' Rutoli,& che la Dea della guerra ſarà quella,che ſarà ſopraſtãte alle ſue nozze[Bellona]è la Dea della guerra ſorella di Marte[pronuba]ſi chiama quella,che è ſopraſtante alle nozze,in fauore della ſpoſa[nec face tantũ]dice,che nõ di tanto danno fù a Troia Paride partorito da Ecuba, quanto ſarà di dãno Enea partorito da Venere a' Troiani: la ſtoria è così Ecuba moglie di Priamo figliuola di Ciſſeo,ſognò vna notte,ch'ella partoriua vna facella di fuoco : partorì poi Paride che fù cagione, che Troia fù arſa,e diſfatta,come ſi è detto innãzi.Venere partorì Enea, dice,che Enea ſarà cagione di maggior rouina a' Troiani, che nõ fù Paride[face]pche Ecuba ſognò di partorire vna facella di foco[Ciſſeis]Eccuba figliuola di Ciſſeo,& è patronomico feminino[ignes iugales] fuochi matrimoniali,oueramente matrimonij, che generano fuoco [quin idem Veneri partus ſuus]pone idẽ,in cambio di, ſimilis [funeſtaq;]coſa da mortorio,e piene di meſtitia[recidiua]ſi chiamano qlle coſe, che doppo la rouina loro rinaſcono, come interuiene a Troia,che ſe bene i Greci la diſtruſſero,ella rinaſce, come ſi vede. Io hò detto di ſopra di voler dire in che modo gli Dei allungano il fato, & di più ci voglio aggiugnere, come gl'huomini poſſono accreſcere la forza del fato, & anche non gli cedere. Tre ordini principalmẽte delle coſe ſono, che s'appartenghino all'anima humana, la prouidẽtia,il fato,& la natura;la prouidẽtia è l'ordine delle mẽti; il fatto l'ordine delle anime;la natura de i corpi:prima noi ponghiamo ſecondo Platone ſotto Dio quelle mẽti,che in tutto ſono ſeparate dal corpo , che Dionisio chiama angioli,cioè intelletti puriſſimi,dipoi vi mettiamo ſotto ancora il grado inferiore delle mẽti , cioè di quelle, che ſi s'vniſcono co i corpi; le quali pare,che ſiano certi angioli,che ottengono in vn certo modo il più baſſo grado de gl'angioli , & in queſto numero ſono tutte le anime rationali,ò ſieno anime del mõdo,ò ſieno delle ſfere mõdane,ò delle ſtelle,ò de' demonij,ò de gl'huomini , doppo di qſto nel terzo luogo ſotto Iddio ſono i globi de' Cieli , che gl'elementi, & de gli vmori, talche Iddio viene a eſſere il capo de gli angioli, il quale Iddio manda giù per mezo de gl'angioli il ſuo raggio di tutte le coſe,che s'hãno da creare,ilqual raggio è tutto ripieno di ragioni,e tutte le forme grado per grado,in modo,ch'egli dipinge in ciaſcheduna tutta la figura del mõdo:ne ſolamẽte egli adorna così que gli intelletti ſublimi, & angioli puriſſimi, ma ancora per loro , come p mezo traduce nelle mẽti dell anime rationali,che ſono quaſi certi angioli del più baſſo grado ; traduce dico il medeſimo raggio pure ornato delle medeſime ragioni;queſta diſpoſitione de tali coſe , & queſta legge ſcritta nelle mẽti,ſi chiama prouidentia; ſeguita il fato, l'anime rationali non ſolamente hanno quella virtù d'intendere , per la quale elle ſono angeliche, & nell'ordine della prouidentia; ma hãno ancora la virtù viuifica,& gouernatrice del corpo,la quale nutriſce il corpo nel corpo,& ſẽte le coſe corporali per mezo del corpo muoue il corpo p il luogo: e lo regge nel luogo; la qual virtù i Platonici chiamano idolo, cioè ſimolacro dell'anima rationale , in queſto idolo ſono i ſemidei mouimẽti,& di tutte le qualità,che ſono nel corpo eſplicate dall'anima, tutte le anime rationali,così le noſtre,come quelle, che ſono ſopra a noi, hanno quelle virtù di intendere, hanno medeſimamẽte queſte virtù viuifiche,& regolatrici de'corpi;ſeguita la natura, in ciaſchedũ corpo animato, la quale è vna certa,& ordinata ſua affettione,ouero compleſſione efficace,& vitale,la quale la virtù dell'anima ſua viuifica l'attribuiſce al corpo,i Platonici vogliono,che qſta ſia la natura del corpo, ch'è quaſi vn certo veſtigio ouer ombra dell'anima nel corpo, la quale Proclo vuole, che ella ſia diuiſibile inſieme con la diuiſione nel corpo, & piena di ſemi, & vna vita del corpo,che vẽga dalla vita dell'anima: hora raccogliamo inſieme tutte queſte coſe dette,& diciamo così: Tutte le mẽti, ouero ſublimi, ouero ſieno ſopra l'anime, ouero ſieno inferiori, & aſſegnate all'anime,ſono in modo collegate vna con l'altra, che cominciando da Dio capo loro,procedono con ordine lungo,& continuo, & ciaſcheduna anima ſuperiore ſpargeno i lor raggi nell'inferiore: veggiamo hora quello , che di queſto naſca quãdo qualcuno tocca la cima di vna bacchetta di legno, che ſia in terra à giacere con vn ſuo dito , quel toccamẽto riſuona inſino all'altra eſtremità del legno: il mede-

ſimo

Digitized by Google

ſimo auuiene nelle corde tirate in ſul liuto: perche chi tocca il cappo di vna corda tutta trema, e ſuona, & ſe ſi tirano due corde ſopra vn liuto, & ſe ne tocca vna, l'altra ancora trema, ſe tu accordi dua liuti inſieme è ne ſuoni vno, nell'altro rimbomba il ſuono di quello, che tu ſuoni; che vuoi tu dir per queſto? accioche noi intendiamo, che da queſta ſcambieuole congiuntione è temperata di tutte le menti, ne naſce il medeſimo, perche le ſcintille delle prime riſplendono in quelle di mezo, & le ſcintille di quelle di mezo riſplendono nell'vltime, & l'vltime riſplendono in quelle di mezo, e quelle di mezo nelle prime, queſta conceſſione ſcambieuole, & queſta infuſione di ſcintille, che continuamente dalle ſuperiori deſcende nelle inferiori, noi chiamiamo prouidentia; ma laſciamo andare hora alle menti, & pigliamo l'Idoli, cioè i ſimolacri dell'anime, & diciamo, che il capo di tutte ſia lo idolo dell'anima del mondo: in queſto ſi commettono gli idoli delle dodici anime, che muouono le dodici sfere; & perche in ciaſcheduna sfera ſono più anime, gli idoli di queſte ſono legati a vn'idolo di vn'anima ſola è cõmune, che regge tutta quella sfera, & così tutti gli Idoli delle anime rationali per vna certa ſcambieuole concordanza dependono da vn'Idolo ſolo ſommo. In modo che ciaſchedun primo Idolo paſſa ne gli Idoli più baſſi, & i ſemi di tutte le coſe corporali ſono infuſi da' primi Idoli ne gli Idoli, che ſeguitano ſotto di loro: queſta conſpiratione, ouero concordanza, & queſto darſi i ſemi l'vn l'altro, noi diciamo, che è il fato, co la medeſima ragione noi procediamo per i corpi: le compleſſioni, ouero affettioni, ouero le dodici nature delle dodici sfere ſi congiungono co la vnica natura, & ſomma della mondana materia: & ciaſcheduna natura di ciaſcheduno corpicello, che ſono attaccate a ciaſcheduna sfera, ſi riferiſcono medeſimamente alla natura vniuerſale della ſua sfera, & queſta depẽdentia ſi chiama ordine naturale, nella quale gli inſtinti delle nature ſuperiori ſi trasfondono nelle nature inferiori: per tanto tutte le menti, come lumi, han vna mente, come lume, e tutti gli Idoli dell'anime, & ſimulacri a vn'idolo dell'anime vniuerſale, e tutte le nature de i corpi, come ombre di anime ſi riducono propriamente ad vna natura cõmune di vn corpo, come quaſi ombra di vn'anima: l'anima noſtra per mezo del ſuo capo, cioè per mezo della mente ſi congiugne con le menti ſuperiori: & per la virtù ſua informa, cioè per mezo dell'idolo, con che ſi regge il corpo, ſi accorda co gli idoli dell'anime ſuperiori, per mezo della natura del corpo ſuo, nella quale ſi infonde lo idolo, ella ſi concilia con le nature de i corpi mondani, le qual nature ſono ſeguitate dalla natura di queſto corpo: adunque con queſte tre, che ſono quaſi tre funi, noi ſiamo legati a tutta la machina, cioè con la mente ſiamo legati alle menti, con lo idolo a gli idoli, co la natura alle nature, non altrimenti, che i parti nel ventre ſi congiungeno con tutto il corpo per continuati ligamenti: onde il corpo ancora per mezo della ſua anima, & del ſuo ſpirito ſente le paſſioni dell'anima materna, & del corpo, & dello ſpirito materno: adunque l'anima per mezo della mente, e ſopra il fatto ſolamente nell'ordine della prouidentia, come imitatrice delle coſe ſuperne, & come gouernatrice inſieme con quelle coſe ſuperne delle coſe inferiori: perche ella come partecipe della prouidentia, a ſimilitudine del diuin gouerno regge ſe, la famiglia, la città, le arti, e gli animali: per mezo dell'idolo ella ſimilmente è nell'ordine del fatto, e non ſotto il fato: perche lo idolo dell'anima noſtra concorre co gli idoli ſuperni a formare il corpo, & a mouerlo: per mezo della natura, il corpo è bene ſotto il fato: & l'anima nel fato muoue la natura: concludendo adunque dico, che la mente ſopra il fato è nella prouidentia lo idolo del fato ſopra la natura, & la natura ſotto il fato ſopra il corpo: così l'anima nelle leggi della prouidentia del fato, & della natura non è poſta come patiente; ma come agente. Però l'anima può ſchiſare il fato in tutto, & allungare la ſua venuta, quanto ella vuole, come io hò prouato. Però Platone nel libro decimo della republica dice, che la virtù dell'anime è vn demone ſeruile, guida della vita, e ch'ella elegge la fortuna della vita da noi, & noi non la eleggiamo dal demone, nè dalla fortuna: la colpa adunque è di colui, che elegge il fato, & non di Dio, & Zoroaſtro ancor dice, miſugar afzanc tin elmar memn, cioè non accreſcere da te ſteſſo il fato, volendo dire, che egli è in noſtro arbitrio il cedergli, e'l non gli cedere.

Ordine delle parole.

[Heu ſtirpem inuiſam] ò ſtirpe, ò ſangue mio odiato [& fata contraria] & fati contrarij [Phrygũ] de' Troiani [fatis noſtris] alle noſtre volontà [num] vedi tu ſe [potuere] egli hanno potuto [occũbere] morire [Sygeis cãpis] ne' campi Sigei? [num] vedi tu ſe [capti] eſſẽdo preſi [potuere] egli hanno potuto [capi?] eſſere preſi [nũ] vedi tu ſe [Troia incenſa] Troia arſa [cremauit] ha arſo [viros?] i Troiani [inuenere] egli hanno trouato [viã] la via di fuggire [per medias acies] per mezo delle ſquadre [medioſq; per ignes] & per mezo del fuoco [at credo] ma io credo [tãdem] che alla fine [mea numina] il mio potere [iacent] cederà [feſſa] eſſendo ſtracco, cioè credo, che quando io harò fatto, e fatto, per ſtracchezza io mi arrenderò [haud exaturata] non eſſendo ancor ſatia [odij] dell'odio, che io porto loro, non hauendo ancora sfogato l'odio cõtro di loro [quieui] io mi fermai dal perſeguitargli, oueramẽte diremo così [haud quieui] io non ceſſai mai [exaturata odijs] inſino, che io non hebbi sfogato l'odio [quinetiã] & ancora [auſa ſequi] gli hò perſeguitati [excuſſos] loro ſcacciati per mio conto [patria] della patria [infeſta] moleſtata da me di cõtinuo [per vndas] per il mare, cioè gli hò perſeguitati per mare, dipoi, che io gli hò ſcacciati della patria [& auſa opponere me] & mi ſono oppoſta [profugis] a loro che ſi fuggiuano [toto põto] per tutt'il mare [vires] le forze [cæliq;] del cielo [mariſq;] & del mare [abſumptæ] ſono ſtate conſumate da me [in Teucros] cõtro Troiani, & nõ hò fatto nulla [quid profuerunt mihi] che m'hãno giouato [Sirtes] le Sirti, doue io gli cõduſſi per sõmergerli [quid profuit mihi Scylla?] che m'hà giouato Scylla? [quid profuit mihi?] che m hà giouato? [vaſta Carybdis?] la crudel Cariddè? cioè nulla mi hà giouato [ſecuri] loro ſicuri sẽza paura [pelagi] del mare [atq; mei] & di me [conduntur] ſi ſtanno quietamente [Tybridis alueo optato] nel deſiderato fiume del Teuere [Mars valuit] Marte potete [perdere] diſtruggere [immanẽ gentẽ] la crudel gente [lapytũ] de lapiti [ipſe genitor] il padre proprio [Deum] de gli Dei [conceſſit] conceſſe [Dianæ] a Diana [in iras] che la sfogaſſe la ſua ira cõtro [antiquam Calydona] la nobile Calidona [quod ſcelus] qual pena [tãtũ] tãto grande [aut lapiſtis, aut Calydone merente?] meritarono ne' lapiti, nella città di Calidonia? [aſt ego] ma io [magna Iouis coniux] ma io gran moglie di Gioue [infęlix] infelice [quæ] laquale [nil potui] non hò voluto [inquere] laſſar nulla [inauſũ] che io nõ habbi tẽtato [que] & la quale [verti memet] hò voltato me [in omnia] ſi tutte le coſe, cioè al fine hò fatto ogni coſa cõtro di me [vincor ab Ænea] io ſono vinta da Enea [quod ſi] ma ſe [mea numina] la mia potẽtia [non ſunt] nõ è [ſatis magna] tãto grande, che baſti [equidem] in verità [haud dubitem] io non dubiterò [implorare quod vſque eſt] d'implorare tutto quello, ch'io potrò hauere [Si nequeo flectere] poiche io nõ poſſo diſporre [ſuperos] gli Dei celeſti [Acherõta] io diſporrò Acherõte [eſto] orsù [nõ dabitur] non mi ſara conceſſo [prohibere] ch'io prohibiſca, & vieti, & ſcacci i Troiani [regnis Latinis] de' regni Latini [atq;] & [Lauinia coniux] Lauinia moglie [manet immota] è deſtinata sẽza fallo à Enea [fatis] per volõtà de' fati [at licet] n'è pur lecito [trahere] intertenere [atq; addere moras] & aggiungere indugio, far diferire [tantis rebus] coſa di tãta importanza [at licet] io poſſo pure [excindere] tagliare à pezzi [populos] i popoli [amborum Regum] d'amendua i Rè [hac mercede] & con queſta mercè [ſuorũ] de loro [ſocer] il ſuocero [atque gener] & il genero [coeant] ſi conuenghino inſieme [virgo] & tu vergine [dotabere] ſarai dotata [ſanguine Troiano] di ſangue Troiano [& Rutulo] & di ſangue de' Rutuli [& Bellona] & la Dea della guerra, ſorella di Marte [manet te] ti tiene, ti corteggia [pronuba] eſſendo quella, che in tuo fauore interuiene alle tue nozze [nec tantũ] nè tanto gran male partorì [Ciſſeis Ecuba] Ecuba figliuola di Ciſſeo, & moglie di Priamo [pregnans] eſſendo grauida [face] della facella di fuoco [enixa] hauendo partorito [ignes iugales] i fuochi matrimoniali, cioè Paride, che fù il fuoco di Troia [quin] & di più [idem partus] il medeſimo parto [ſuus] ſuo [Veneri] & di Venere [& Paris alter] ſarà vn'altro Paride, cioè, che Enea partorito da Venere, ſarà cagione del medeſimo male a' Troiani, che fù Paride [que] & [iterum] di nuouo ſarà [funeſtæ tedæ] i fuochi meſti [in pergama] contra le mura di Troia [recidiua] che rinaſcono, cioè Enea ſara cagione di diſtruggere di nuouo i Troiani, che moltiplicano, & rinaſcono.

[Hæc vbi dicta dedit] Giunone hauendo dette queſte coſe, ne andò all'Inferno a chiamar Aletto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dicta dedit] Hauendo con parola da ſe ſteſſa Giunone sfogata la ſua ſtizza per la deliberatione, che ella haueua fatto di andare a muouer lo Inferno contra i Troiani, poiche dal Cielo ella non poteua hauer aiuto alcuno, mettendo ad effetto la ſua deliberatione, ne và all'Inferno, e chiama Aletto furia infernale, & le commette, che la vada a diſturbare le nozze in modo, che elle non ſi faccino tra Latino, & Enea, & ſuſciti guerre, tra Turno, & Latino, accioche non habbia effetto la compagnia, ch'haueua fatto Latino con Enea di regnare inſieme [horrenda] oueramente venerabile: perche ella era vna Dea; ouero piena di orrore, & di ſpauento per la paſſione grande, che ella haueua cauſata dalla felicità de' Troiani [luctificam Alecto] ecco, che

Hæc vbi dicta dedit, terras horrenda petiuit,
Luctificam Alecto Dirarum ab ſede ſororum,
Infernisque cies tenebris, cui triſtia bella,
Iraque inſi diaque, & crimina noxia cordi
Odit, & ipſe pater Pluton, odere ſorores
Tartareæ monſtrum: tot ſeſe vertit in ora,
Tam ſæue facies, tot pullulat atra colubris,
Quam Iuno his acuit verbis, ac talia fatur:
Hunc mihi da proprium virgo ſata Nocte laborẽ,
Hanc operam, ne noſter honor infracta ve cedat
Fama loco, neu connubijs ambire Latinum
Æneadæ poſſint, Italaſve obſidere fines,

Digitized by Google

Tu potes vnanimeis armare in prælia fratres,
Atque odijs verſare domos: tu verbera tectis,
Funereaſque inferre faces; tibi nomina mille,
Mille nocendi artes, fæcundum concute pectus,
Disyce compoſitam pacem, ſere crimina belli;
Arma velit, poſcatque ſimul, rapiatque iuuentus.

che ella andò a chiamare. Alecto è accuſatiuo, & non hà altro, che tre caſi, Alectus, genitiuo, Alecto, nominatiuo, & accuſatiuo chiamaſi luctifica, à lucto, & facio: perche ella introduce tutti i pianti, & lamenti [Dirarum ab ſede ſororum] ſono più ſorelle le furie, cioè Aletto, Megera, e Teſiſone [ab ſede] il luogo doue habitano le furie, è il Tartaro, dell'Inferno, come nel ſeſto al ſuo luogo ſi è dichiarato: l'officio di Aletto è generare diſcordia, & furori, ſuſcitar guerre, & far venire alle mani eſſerciti, & altri particolari, & far che ſi taglino a pezzi: l'officio di Teſiſone è battere nel Tartaro i condannati con catene di ferro, & dar loro la penitenza delli loro peccati: l'officio di Megera è di generar dolori, pentimento, indur maninconia, & affanno nel petto de gli huomini: ſono le furie ſecondo Seruio chiamate in Cielo Dire, in terra Furie, Eumenidi nell'Inferno: nondimeno queſto ordine non è oſſeruato da i Poeti, che qui Vergilio nell'Inferno le chiama Dire, ſono figliuole di Acheronte, & della Notte: chiamaſi ancora Cagne, come dice Vergilio nel ſeſto. Viſæque canes vlulare per vmbram, aduentante Dea, & Lucano, Stygiaſque canes in luce ſuperna deſtituunt. Sono finalmente le Furie i caſtighi della conſcientia per i peccati commeſſi, come nel ſeſto io vi hò prouato: & però dice Cicerone parlando in difeſa di Roſſio Amerino nolite enim putare, quemadmodum in fabulis ſæpe numero videtis eos, qui aliquid impiè ſcelerateq; commiſerint, agitari, & perterreri furiarum tædis ardentibus, ſua quemque fraus, & ſuus terror maxime vexat: ſuum quemque ſcelus agitat, amentiaque afficit, ſuæ malæ cogitationes, conſcientiæque animi terrent: hæ ſunt impijs aſſiduæ, domeſticæque furiæ: quæ dies, noctesque parentum pęnas a conſceleratiſſimis filijs repetant: vogliono, che elle ſieno figliuole di Acheronte, & della Notte: perche le furie priuano l'huomo del lume naturale, & diuino, & per queſto elle habitano ſempre nell'Inferno, cioè nella ſcurità [cui triſtia bella] queſti ſono gli officij d'Aletto, che à vno per vno Vergilio gli ſcriue & crimina noxia cordi;] perche i peccati nuocono al cuore: perche chi hà fatto vn peccato, ſtà ſempre con paura, che non ſi ſappia: & queſta paura gli tormenta il cuore [odit, & ipſe pater, &c.] la più triſta delle furie è Aletto, & è tanto, che il padre Plutone, padrone dell'Inferno, deſideroſo di male, per beneficio del ſuo Regno: & le ſorelle ancora di lei hanno tanto in odio, che non la poſſono patire di veder, queſto dice Verg. per moſtrare, che i peccati horrendi non ſolamente diſpiacciono a gli Dei celeſti, ma ancora a gli Dei infernali: perche la natura del peccatore è eſſer odiato, & ciaſcuno lo proua in ſe ſteſſo, che quando egli è con l'animo tranquillo, e ch'egli conſidera la natura de i peccati ſuoi, ch'egli commette con grãdiſſimo piacere, gli odia, & vorrebbe volentieri, non ſolamente eſſerne priuo, & non gli hauer mai commeſſi, ma nõ ſe ne ricordar mai, & è veramente il peccato coſa da eſſer odiata: perche egli priua lo huomo dell'eſſer ſuo, che gli toglie la ragione, è d animal rationale, lo fà irrationale, & gli toglie il mezo d'vnirſi mai con Dio, ch'è la maggior perdita, che poſſa far l'huomo, talche dal peccato l'huomo hà tutto quel danno, che maggiore gli poſſa interuenire: perche in queſto mondo egli lo tiene in continoui trauagli di mente, & lo priua in modo della gratia diuina che egli diuenta nimico di Dio, però ben dice Verg. che Plutone, & le ſorelle di Aletto, ancor che le ſieno ſceleratiſſimo, lo hanno in odio per la ſua incredibile ſceleratezza [tot ſeſe vertit in hora] Verg. in queſto ſeguita Euripide nella Tragedia di Oreſte, il quale Euripide finge, che le furie ſi traſmutano in diuerſe figure, & hora le chiama fortuna, hora fato, hora neceſſità [tã ſęua facies, & tot pullulat atra colubris] ſcriue la figura di Aletto, dicendo, che ella era piena di ſerpenti, & haueua vna faccia crudeliſſima [pullulat] pullulare, è proprio quãdo in qualche boſcho, ò in qualche campo, ſi vede per tutto vſcir fuori della terra, erbe, ò arbuſcelli, & in volgare ancora ſi dice pullulare: & perche per tutta la perſona di Aletto vſciuano fuori ſerpenti, come ſe i peli del corpo ſuo ſerpenti foſſero ſtati, per queſto dice pullulat, & bene fa Verg. che queſta furia ſia così piena di ſerpenti, perche il furore, & la rabbia non naſce da altro, che da vna malignità, & veleno di animo, dinotata per i ſerpenti, che come il ſerpente è animal mordace, & velenoſo, così è la malignità dell'animo, che morde, & auuelena l'animo, & lo mette in furore, [quam Iuno his acuit verbis, &c.] Giunone fece più acuta la rabbia, il furore, & lo ſdegno di queſta maledetta furia, con le parole, che ella gli diſſe, eſſortandola a darle aiuto in fare le ſceleratezze, che noi habbiamo detto di ſopra, che ella haueua riſoluto di fare, & queſto è detto con gran ragione da Verg. perche gli animi, che ſono diſpoſti a far male, ſe a queſta loro diſpoſitione s'aggiũgono le perſuaſioni, e gli inuitamenti de' grandi, che poſſono aſſaiſſimo, & ancora il commodo, perche non habbino di hauer paura di eſſer caſtigati del lor mal fare, creſce più in loro la mala diſpoſitione, augmentano il furore, diuantano più crudeli, preparano maggior male, producono più cattiui effetti, cõ tanta audacia, quãto può eſſer in vn'animo ſceleratiſſimo, però Aletto incitata da Giunone Regina de gli Dei, accrebbe il ſuo furore, è deſiderio naturale di far male, poſſiamo ancor dire, com'altre volte habbiamo interpretato, che Vergil. ponga qui Giunone per l'ambitione, la quale è cagione di creare ne gli animi humani queſta maledetta furia d'Aletto, perche gl'huomini deſideroſi di regnare per ambitione, & per occupare l'altrui, creano in ſe queſto furore d'Aletto, & con eſſo fanno inſuriare molti altri, & gli mettono sù, & gli accendono della medeſima ambitione, & del medeſimo furore, & gli fanno armare contra l'altra parte, & armati gli fanno venir alle mani, e a conflitti, & gli fanno tagliar a pezzi, & ſi diſtruggono l'vn l'altro, come ſpeſſo ſi è veduto in Italia, e fuori d'Italia in molte Città, che vn cittadino ſolo, preſo dall'ambitione hà meſſo in arme tutta vna Prouincia, & è ſtato cagione di diſtruggerla, & di diſſolarla, chi leggerà le hiſtorie da cento anni in quà, vederà, che è vero tutto queſto, che io dico, che io non voglio raccontare per non eſſer troppo lungo [hunc mihi da proprium virgo] queſte ſono le parole di Giunone [proprium] in queſto luogo ſignifica, oueramente atto, oueramente perpetuo, & è da ſapere, che la furia non dà nulla per prego, ma le baſta ſolo muouer guerra, & generare ſcandali, dice adunque Giunone, che ella gli conceda quella fatica, che è ſua propria, la fatica propria di queſta furia la habbiamo detta [ne noſter honos] honeſta la ſua dimanda; perche ella dice, che non vuole ſeruirſi di lei ſe non per conſeruation dell'honor ſuo, che ſi debbe ſtimar più della vita, & è honeſta dimanda, perche per conſeruar l'honor ſuo ſi debbe far ogni coſa; queſto dice Verg. perche tutti gl'huomini, che fanno vna coſa ò buona, ò cattiua, che ella ſi ſia, la fanno à fine di qualche vero bene, ò apparente, che loro ſi ſono imaginati, perche non ſi può mai operare ſe l'huomo non s'è propoſto per la ſua operatione d hauer a conſeguire vno de' dui beni, perche il vero bene, ouero quello, che ci par vero bene, e quello, che ci mette nell'operationi. Giunone meſſa per vna perſona ambitioſiſſima, voleua, che la furia generaſſe diſcordia tra queſti principi, accioche i diſegni loro non haueſſino effetto, perche hauendo effetto contrario alla voglia ſua, le pareua perdere l'honore, la riputatione, & la fama, & perche le pareua coſa buona il non perder queſte coſe, ella ſi meſſe andare nell'Inferno a perſuadere Aletto, che pigliaſſe queſta ſcelerata impreſa, oltre di queſto Verg. ha voluto moſtrare quanto gli ambitioſi, acciecati dall'ambitione, poco contengono del grado loro. Giunone non conſiderando, che ella era ſorella, e moglie di Gioue, Regina de gli Dei, ſi mette andare inſino nell'Inferno a pregare così orrendo moſtro, & vile, e ſchiauo ſuo, che le dia il ſuo aiuto, accioche ella mandi a effetto queſto ſuo deſiderio, [ambire] in cambio d'amplecti, cioè abbracciare [tu potes vnanimes] accioche Aletto non le neghi quello, che ella dimanda, le moſtra, che quello, che ella vuole, ella può fare, [tibi nomina mille] pone nomina in cambio di poteſtà: & dice così Giunone per abbreuiare il ſuo ragionamento, non volendo raccontare tutte le ſue poteſtà a vna a vna [fœcundum] pieno di malitia, & di triſtitia [crimina] in cambio di cauſas, come è, crimen amor veſtrum.

Ordine delle parole.

[Vbi] ſubito, che [dedit] ella hebbe detto [hæc dicta] queſte parole [horrenda] ella piena d'orrore [petiuit terras] ella ſcefe in terra [ciet] chiama [Alecto] Aletto [luctificam] piena di lutto, & di dolore [ab ſede] dal luogo [ſororum diarum] delle furie ſue ſorelle [Infernisque tenebris] è dalle tenebre Infernali [cui] alla quale [triſtia bella ſcilicet placent] alla quale piacciono le meſte guerre [ireque] & l'ire [inſidiæq;] & i tradimenti [& crimina] & i peccati [noxia] che nuocono [cordi] al cuore [& ipſe pater Pluton] & Plutone proprio padre dell'Inferno [odit] l'hà in odio [ſorores] & le ſorelle [odere] l'hanno in odio [Tartareæ] che habitano nel Tartaro [monſtrum] queſto moſtro, cioè hanno in odio Aletto [vertit ſeſe] ella ſi trasforma [tot in ora] in tante figure [tam ſæuæ facies] & fa tanto crudeli facie [atra] ella ſcura [pullulat] pullula [tot colubris] di tanti ſerpenti [quam] la quale [Iuno] Giunone [acuit] la incita [his verbis] con queſte parole [ac fatur] & parla [talia] tal coſe [virgo] ò vergine [ſata] figliuola [Nocte] della Notte [da mihi] dammi [hunc laborem] queſta fatica [proprium] che è tua propria, che è tua naturalmente [hanc operam] & dammi queſto aiuto [ne noſter honos] accioche il noſtro honore [ve] ne [fama] la fama [infracta] rotta, violata, contaminata [cedat loco] eſchi del ſuo luogo, ſia vinta [neu] è accioche [Aeneadæ] i Troiani [poſſint] non poſſino [ambire] ritenere, & abbracciare [Latinum] il Rè Latino [connubijs] con matrimonij [que] & [poſſint] & che non poſſino [obſidere] aſſediare, occupare, impadronirſi [Italos fines] de' paeſi d'Italia [tu potes] tu puoi [armare in prælia] far venire a guerra, far combattere inſieme con l'arme [fratres vnanimes] fratelli, che ſi vogliono bene, & ſieno più animi in vn corpo per concordia [atque potes] e puoi [verſare] mandar ſotto ſopra [domos] le caſe, le famiglie [odijs] con odij [tu potes] tu puoi [inferre verbera] far naſcere queſtioni [tectis] per le caſe [que] & [funereas faces] & poi per le caſe fare homicidij [tibi

ſcilicet

Digitized by Google

ſcilicet ſunt]tu hai[mille nomina]mille poteſtà [mille artes] & mille arti[nocēdi]di nuocere[cōcute]ſcuoti pure[ſecundū pectus]il petto pieno di malitia,e di triſtitia[diſijce]disfa[pacē compoſitam]la pace, ch'è cōpoſta trà Latino,& Enea,ouero gl'accordi fatti tra loro [ſete] ſemina, fa naſcere[crimina]le cagioni[belli]della guerra[iuuēms]& fa, che la giouentù[velit arma]voglia l'arme[que]&[ſimul]inſieme [poſcat]le chieggia con impeto[que]&[rapiat]& con furia le tolga, & ſi armi, & corra con furore armata alla deſtruttione di Troiani.

[Exin Gorgoneis Alecto venenis principio Latium, &c.] Aletto inteſa la volontà di Giunone, ſi meſſe ad eſſeguirla.

Exin Gorgoneis Alecto infecta venenis
Principio Latium, & Laurentis tecta tyranni
Celſa petit, tacitumque obſedit limen Amatæ.
Quam ſuper aduentu Teucrum, Turniq; Hymenæis
Fœmineæ ardentem curæq; iræq; coquebant
Huic Dea cæruleis vnum de crinibus anguem
Conijcit, inque ſinum præcordia ad intima ſubdit;
Quæ furibunda domum monſtro permiſceat omnē,
Ille inter veſtes, & leuia pectora lapſus
Voluitur attractu nullo, fallitque furentem,
Vipeream inſpirans animam; fit tortile collo
Aurum ingens coluber, fit longæ tænia vittæ
Innectitque comas, & membris lubricus errat.
Ac dum prima lues, vdo ſublapſa veneno,
Pertentat ſenſus, atque oſſibus implicat ignem,
Necdum animus toto percepit pectore flammam;
Molius, & ſolito matrum de more locuta eſt,
Multa ſuper nata lachrymās, Phrygijſq; Hymenæis.
Exulibuſne datur ducenda Lauinia Teucris,
O genitor? nec te miſeret nataque tuique?
Nec matris miſeret, quā primo Aquilone relinquet
Perfidus, alta petens, abducta virgine prædo?
At non ſic Phrygius penetrās Lacedæmona paſtor,
Ledæamque Helenam Troianas vexit ad arces?
Quid tua ſancta fides, quid cura antiqua tuorum,
Et conſanguineo toties data dextera Turno?
Si gener externa petitur de gente Latinis,
Idque ſedet, Faunique premunt te iuſſa parentis;
Omnem equidem ſceptris terram, quæ libera noſtris
Diſſidet, externam reor, & ſic dicere Diuos:
Et Turno, ſi prima domus repetatur origo,
Inachus, Acriſiuſque patres, mediaque Mycenæ.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Exin Gorgoneis, &c. Aletto inteſo quel, che Giunone voleua, piena di veleno, ſubito ſi meſſe a fare quel, che ella gli haueua ordinato, & prima ne andò in Latio, in caſa di Latino, & prima trouò Amata, che era addolorata di queſte nozze, & veduta queſt'occaſione, ſi cauò de' capegli vn ſerpente, & glielo gettò adoſſo, accioche egli le metteſſe la furia adoſſo [Gorgoneis venenis] pone per veleni crudeli, come ſe ella gli haueſſe hauuti dal Gorgone, cioè da Meduſa, che come Meduſa faceua traſmutar gli huomini, che la vedeuano in ſaſſi, così queſto veleno fa traſmutare gli animi in furie infernali [infecta] viene ad inficio, verbo latino, che ſignifica infettare, ouero empire di coſe cattiue [Laurentis tyranni] pone tyranni, in cambio di regis, & è vocabolo Greco, perche tyrannus, in Greco ſignifica Rè [tecta] pone la parte per il tutto [celſa] come ſono palazzi reali[petit]qui ſignifica andare, & ſi coſtruiſce con lo accuſatiuo, come che ſignifichi anco percuotere malo me petit Galatea laſciua puella, & fugit ad ſalices: ha molti altri ſignificati, che chi gli vuol vedere, ſono nel Cornucopia, & nel Calepino, io non gli dichiaro: perche voglio commentare, & non fare vn vocabolario [tacitum] in cambio di tacite: perche Aletto ſi meſſe in sù la porta delle ſtanze d'Amata, che ella non ſe ne auuide [obſedit] obſedere, ſignifica metterſi in vn luogo per far tradimento, ò inſidie[Amatæ]Amata era la moglie di Latino, madre di Lauinia [quam ſuper aduentu Teucrum, &c.] Amata ſi lamentaua di queſto parentado. Però Aletto preſa queſta occaſione le meſſe la furia adoſſo, il che le fù più facile per eſſer già diſpoſta Amata à riceuerlo[ſuper]pone ſuper, in cambio di, de [aduentu] ecco di quello, che l'haueua dolore, & ira della venuta de i Troiani, che era cagione, che Latino non daua la figliuola a Turno [Phrygijſque Hymenæis]& queſto è quello, che gli daua gran penſiero: perche lo harebbe voluto, che Turno haueſſe hauuto per moglie la figliuola, & non ſapeua come ſi fare [ardentem coquebant] queſta coſa, ouero queſta diſpoſitione facilitaua molto il deſiderio di Aletto: perche già ella era ſcaldata da ſe, l'ira, e'l penſiero la ſcaldaua molto più, di ſorte, che come Aletto gli lanciò il ſerpente adoſſo, hauendo trouata aperta la via al cuore, per tutto il corpo, che era aperto per riceuer la furia, & diſpoſto per la ragion detta di ſopra, penetrò dentro il ſerpente, che ella non ſe n'auuide, & in vn tratto l'empiè tutta di furia, [fœmineæ curæ iræque] aggiunge Vergilio queſta parola fœmineæ, per moſtrare, che difficilmente le femine reſiſtono al dolore, e fa, che Aletto và, & aſſalta Amata, & non Latino: perche è più facil coſa corrompere vna femina imprudente, che vn'huomo prudente: perche le femine di continuo per lor natura elle ſono corrotte, & inclinate al male molto più, che al bene, di ſorte, che ogni piccola ſcintilla de aiuto, che è dato alla loro inclinatione, ellēno vanno via come vn carro vnto giù per vna ripa. Onde tutti gl'huomini, che vogliono ingannare, cominciano dalle donne: perche è facile ingannarle, hauendo poco ceruello: quando Giunone fece metter fuoco nell'armata de' Troiani a Iride, volle che Iride aſpettaſſe, che nell'armata non vi foſſero ſe non donne; ilche fatto le riuſci il ſuo diſegno facilmente [Ille inter veſtes, & leuia pectora lapſus voluitur attractu nullo, &c.] hauendo gettato Aletto il ſerpente adoſſo ad Amata, il ſerpente ſubito entrò trà le veſte, & fra il delicato ſuo petto, & gli l'auolticchiò intorno, che ella non lo ſentì, e gli empie l'animo di furore [leuia pectora] pone leuia, in cambio di pulchra [nullo tractu] oueramente ſenza morderla; ouero ſenza toccarla: perche egli gli entrò adoſſo tanto dolcemente, che ella non lo ſentì, ne ſi ſentì toccare [fallitque furentem] cioè gli meſſe il furore adoſſo, ſenza che ella ſe ne auedeſſe [furentem]non che ancora ella foſſe infuriata, ma accioche ella infuriaſſe[fit tortile collo aurum ingens coluber]queſto ſerpente ſi auuolticchiò al collo ad Amata in modo, che pareua vna catena d'oro, ſenza che ella ſe n'accorgeſſe [tortile aurum] vna catena d'oro; perche le catene ſono oro attorchiato, & appiccate inſieme[fit longæ tænia vittæ] tenia è proprio l'eſtremità delle bende, cioè i cerri, che ſono appiccati alle bende. Amata hauea le bende in capo: & quel ſerpente, che era auuolticchiato al collo, che pareua vna collana di oro, ſtaua in modo ſotto le bende, che pareua, che foſſe i cerri delle bende [innætitque comas, & membris lubricus errat] queſto ſerpente legò le chiome ad Amata con la parte di dietro, & con la parte dinanzi ſdrucciolaua per le membra[lubricus] ſi chiama quella coſa, che facilmente ſdrucciola, come fà il ſerpente [ac dum prima lues vdo ſublapſa veneno pertentat ſenſus, atque oſſibus implicat ignem] mentre che il primo veleno penetra, e che ſi fà ſentire, & appicca il fuoco all'oſſa, & che ancora l'anima non haueua ſentito per tutto il petto la fiamma, Amata parlò ſecondo la vſanza della madre. Ma quando ella hebbe parlato con Latino, & che Latino non volle darle orecchia, all'hora ella cominciò a far pazzie grandiſſime [prima lues] lues, propriamente è vna mortalità; qui Verg. la mette per il primo termine della furia [ſolito matrum de more] la vſanza delle madri è quando elle parlano delle figliuole moſtrare l'amore materno, così faceua Amata che parlando della figliuola diceua tutte le coſe, che moſtrauano l'effetto ſuo materno inuerſo la figliuola, piangendo di molte coſe per conto della figliuola, & per conto d'Enea, che l'haueua da ſpoſare[exulibus, &c.]queſte erano le parole d'Amata[at non] adduce vn'eſſempio alle ragioni ch'ella hà detto da ſe, che è l'eſſempio di Paride Troiano medeſimamente, che andò in Grecia, & rubbò Elena, e la menò à Troia: così vuol dire, che farà Enea, che come ſi ſarà cauato le ſue voglie con Lauinia, che egli la haurà menata via non ſi curerà più di lei, & la laſcierà in sù qualche ſcoglio [conſanguineo Turno] perche Turno era figliuolo di Venilia ſorella d'Amata[ſi gener externa, &c.]proua a Latino, che Turno è foreſtiere: & però non biſogna, che vada cercando d'altro foreſtiere, ſe vuol dare la ſua figliuola a vn foreſtiere, dicendo, che Turno è foreſtiere, perche Turno non è ſottopoſto all'Imperio Latino, & l'Oracolo hà detto, che Lauinia non ſi dia a' Latini: moſtra dipoi, che Turno è Greco, hauendo hauuto origine da Acriſio, & così tocca due coſe, prima, che Turno non è Latino, hauendo hauuto origine da Acriſio, & Enea è Latino, hauendo hauuto origine da Dardano, che fù Latino[Inachus, Acriſiuſque patres]Danae figliuolo d'Acriſio Rè de gli Argiui eſſendo ſtata violata da Gioue ſuo padre la meſſe in vn'arca ben ſerrata, e la gettò in mare. La quale eſſendo dall'acqua condotta in Italia, fù trouata da vn peſcatore, con vn bambino a canto, che ella haueua partorito che fù poi Perſeo; queſto peſcatore la dette al Rè Pilunno, che la tolſe per moglie, & inſieme con eſſa fece la citta d'Ardeo, donde Amata vuole che Turno habbia hauuto origine, però vuole inferire Amata, che Turno è foreſtiere.

Ordine delle parole.

[Exin] ſubito [Alecto infecta] Aletto piena [venenis Gorgoneis] de' veleni Gorgonei [principio]in prima[petit]ne và[Latium]in Latio[excelſa tecta]& il gran palazzo[Tyranni]del Rè[Laurētis]della città di Laurente, cioè al palazzo di Latium[que]&[tacitum]tacitamente[obſedit]ſi meſſe a ſedere[limen]in sù la porta delle ſtanze[Amatæ]d'Amata Regina moglie di Latino[quam]la quale[curæq; fœmineæ]i penſieri feminini[iræque]& l'ire, & la ſtizza, che ella haueua[ſuper aduentu]per amor della venuta[Teucrū]de' Troiani[que] &[hymenæis]ſopra le nozze[Turni]di Turno, il penſiero ella l'haueua

Digitized by Google

na per amore delle nozze di Turno, & la ſtizza per amore della venuta de' Troiani[Dea]Alletto Dea infernale[conijcit]lanciò[vnum anguem]vn ſerpente ſolo[huic]a coſtei,cioè a Amata[de crinib. cæruleis]de' crini gialli[in ſinus]nel ſeno[que]&[ſubdit]& lo ficcò [ad intima præcordia] inſin vicino al core: perche precordia ſono quelle coſe,che ſtanno innanzi al core[que]accioche[monſtro]per amor di queſto moſtro, di queſto ſerpente [furibunda] piena di furia [permiſceat] ella mandi ſotto ſopra [omnem domum] tutta la caſa,tutta la famiglia[ille]quel ſerpente [lapſus] penetrando dentro,ſdrucciolando[voluitur]s'auuoltiechia[inter veſtes]fra le veſti[& leuia pectora] e tra le belle poppe[tractu nullo]ſẽza toccarla,ch'ella ſẽtiſſe [fallitq;] & inganna la Reina [furentem] accioche ella diuentaſſe furioſa[inſpirans vipeream animam]infondendole nel corpo vn'anima viperina,piena di veleno,e di furore, com'è vna vipera[fit ingens coluber] il ſerpente grande ſi fà[tortile aurum]come vna catena di oro[collo] al collo, cioè gli s'auolta intorno al collo, che pare vn vezzo di oro [fit]e pare[tænia]i cerri[longæ vitæ]della benda lunga,ch'ella haueua in capo[que]&[innectit] le lega [comas] i capegli [& lubricus] e ſdrucciolando [errat] ne và [membris] per le membra [ac dum] & mentre che[prima lues]la prima rabbia[ſublapſa] entrando[vdo veneno]co'l veleno humido[pertentat]tocca i ſenſi, ſi fa ſentire[atque implica] & appicca[ignem]il fuoco del furore[oſſibus]alle oſſa [nec dum]nè ancora[animus]l'animo [percepit]haue tocco [flammam] la fiamma [toto pectore] con tutto il petto [mollius]più dolcemente [& ſolito de more,]& ſecondo l'vſanza[matrum]delle madri [locuta eſt]parlò[lachrymans]piangendo[multa]molte coſe [ſuper nata] per amor della figliuola [phrygiuſque hymenæis] e per amor della figliuola,che s'haueua data a Enea[ò genitor]ò padre[ne]dimmi vn poco[datur ducenda]debbiſi dar per moglie[Lauinia]Lauinia noſtra figliola[Teucris]a' Troiani[exulibus]sbanditi, eſuli [nec te miſeret] ne hai compaſſione[nateq; nè della figliuola tua [tuiq;] nè di te[nec matres miſeret]nè hai compaſſione di me,che ſono ſuà madre[quã] la quale[primo Aquilone]con il primo Aquilone,che tirerà [perfidus prædo] il perfido ladrone [relinquet] abbandonerà [petens alta] andando per mare[abducta virgine]hauendo menato ſeco la vergine, cioè Lauinia noſtra figliuola [at]ma[non ſic]non coſi [Paſtor Phrygius]il paſtor Frigio,cioè Paride[penetrat]ne và[Lacedemona]in Lacedemonia[que]& [vexit]è menò [Hælenam Ledeam] Elena figliola di Leda[ad vrbes Troianas?] alla città di Troia? [quid] che ti gioua [tua ſancta fides] la tua ſanta fede promeſſa à Turno [quid] è che ti gioua[cura antiqua]la diligentia antica[tuorum]de i tuoi[data dextera]& la fede data[toties]tante volte [Turno conſanguineo] a Turno tuo parente[ſi petitur]ſe ſi cerca[gener]vn genero[Latinis] per i Latini[externa de gente]che ſia di nation foreſtiera [idq; ſedet] & tu hai deliberato di far coſi[que;&[iuſſa]i comandamenti[parentis Fauni]di Fauno tuo padre[premunt te]ti prometto [reor]io penſo[equidem]ſenza dubbio alcuno[omnem terram] che ogni paeſe [æternam]ſia foreſtiera[quæ libera]la quale eſſendo libera [diſſidet] non dà audientia[noſtris ſceptris] al noſtro imperio[& reor]e penſo [ſic] coſi[dicere]dichino[Diuos]gli Dei, cioè gli Oracoli [& ſcilicet inuenietur]e ſi trouerà[Inachus]che Inaco[Acriſiuſq;]è che Acriſio [patre] ſono parenti ſtretti [que] &[mediæ Mycenæ]& che la città di Micena medeſimamente è parente[Turno]di Turno[ſi repertur] ſe ſi cerca[prima origo]la prima origine [domus]della caſa.

Auertimento.

Io non sò concordare queſto verſo,huic,co' dua ſeguenti inſieme con queſt'altro verſo,ille, con gli altri ſeguenti, che trattano del ſerpente:perche Verg.prima dice,che Aletto lanciò vn ſerpente de'ſuoi crini a Amata,ch'andò inſino alle parti,che difendono il cuore:dipoi dice cominciando al verſo ille, che queſto ſerpente gli s'auolge fra le veſte,e fra le poppe,con le coſe che ſeguitano,dico, ch'io non sò come ſi poſſi ſtare,che queſto ſerpenti li penetraſſe prima inſin'al cuore,& poi dica,che s'auolſe intorno alle veſti cõ l'altre coſe,che ſeguitano,io non intendo,& io non lo sò accordare,& per non diuentare furioſo per amor di queſto ſerpente,non mi ci voglio più riſcaldare: perche harei paura, che non faceſſe venir la furia adoſſo a me,come à Amata: & ſe qualcuno voleſſe dire,che foſſe la figura iſteron proteron,dico, che queſta figura ſarebbe vna figura troppo vitioſa: perche il ragionamento è troppo lungo: ma ſe ſi leuaſſe via tutto il verſo di, conijcit,eccetto conijcit, il ſenſo correrebbe, & ſtarebbe bene.

[His vbi nequicquam dictis experta, &c.] Amata veduto, che Latino non voleua fare à ſuo modo, diuentò furioſa.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[His vbi nequicquam dictis experta Latinum contra ſtare videt] come Amata vidde, che Latino ſuo marito haueua fatto poco conto delle ſue parole, & ch'egli haueua deliberato di mãdar ad effetto le nozze della figliuola, ſecondo la ſua deliberatione, venne in tanta furia per la diſperatione, che ella andaua gridando, e correndo per la città, come vna furia infernale, la qual ſua furia fù cagione di ragunar vn gran numero di femmine, come interuiene in ſimil caſi, che la ſeguitano, eſſendo anco loro toche dalla medeſima furia[his dictis] ragioni dette di ſopra di Amata à Latino[nequicquam experta] perche hauendo ella prouato di muouere Latino con le ragioni dette, conobbe d'hauer durato la fatica in vano[Latinum contra ſtare videt]queſta è la ragione che le ſue ragioni furono vane:perche egli diſſe contro le ſue ragioni, & le ribattè [penituſque in viſcera lapſum ſerpentis furiale malum, &c.] il ſerpente, cioè la furia ſua, che era ancor ſoſtenuta da qualche poco di ſperanza, che ella haueua, che Latino haueſſe à mutar propoſito, come ella vidde, che queſta ſperanza le mancò, & che ella conobbe, che non v'era più rimedio,queſta furia le penetrò al cuore, & la fece impazzire [viſcera]è proprio la carne, che è ſotto la pelle, ma Verg. le pone per le interiori [lapſum furiale malum] pone queſto per la furia:& però dice,furiale malum [lapſum] perche penetra [totamq;pererrat]& penetrato,che hebbe il ſerpente, la occupa tutta, & ſe ne fa padrone [tum vero infelix ingentibus excita monſtris]

His vbi nequicquam dicti experta, Latinum
Contra ſtare videt, penituſque in viſcera lapſum
Serpentis furiale malum, totamque pererrat:
Tum verò infœlix ingentibus excita monſtris;
Immenſam ſine more furit lymphata per vrbem;
Ceu quondam torto volitans ſub verbere turbo;
Quem pueri magno in gyro vacua in atria circum
Intenti ludo exercent; ille actus habena
Curuatur fertur ſpatijs; ſtupet inſcia turba
Impubeſque manus, mirata volubile buxum:
Dant animos plagæ: non curſu ſegnior illo
Per medias vrbes agitur, populoſque feroces,
Quin etiam in ſyluas, ſimulato numine Bacchi,
Maius adorta nefas, maioremque orſa furorem,
Euolat,& natam frondoſis montibus abdit,
Quò thalamum eripiat Teucris,tedaſque moretur;
Euohe Bacche fremens,ſolum te virgine dignum
Vociferans, etenim molles tibi paſcere crinem.
Te luſtrare choros, ſacrum tibi paſcere crinem.
Fama volat, Furijſque accenſas pectore matres
Idem omnes ſimul ardor agit,noua quærere tecta;
Deſeruere domos,ventis dant colla, comaſque
Aſt aliæ tremulis vlulatibus æthera complent,
Pampineaſque gerunt incinctæ pellibus haſtas.
Ipſa inter medias flagrantem feruida pinum
Suſtinet, ac natæ, Turnique canit hymenæos,
Sanguinem torquens aciem, toruumque repente
Clamat: Iò matres auidæ vbiquaque Latinæ.
Si qua pijs animis manet infelicis Amatæ
Gratia; ſi iuris materni cura remordet;
Soluite crinales vittas capite, Orgia mecum.
Talem inter ſyluas, inter deſerta ferarum
Reginam Alecto ſtimulis agit vndique Bacchi.

inſino à qui, che ancora il ſerpente non l'hauea occupata tutta,nè in tutto ſe ne era fatto padrone, ella haueua parlato, ſecondo che parlano le madri, quando elle hanno qualche paſſione per conto della figliola: ma come la furia fù penetrata nell'oſſa, & ch'ella s'impadronì di tutta la ſua anima,all'hora ella non parlò più, come fanno le madri, ma come fanno le pazze infuriate come era lei. Verg. qui ci inſegna,che noi domiamo gli affetti, & le paſſioni dell'animo perche ſe noi ci diamo loro troppo in preda, ci poſſono facilmẽte far capitar male: però quando noi ſiamo aſſaltati dalle paſſioni, biſogna ſubito farſele innanzi armati con la ragione, & contendere con eſſe,& sbatterle,& ſoggiogarle alla ragione, accioche elle nõ ci rouinano: Amata come femina di poco valore cede alla paſſione, s'aprì il petto, la laſciò penetrar nel cuore, & l'impadronì dell'animo ſuo, & così la paſſione la rouinò: vedi Didone, che per nõ hauere cõtraſtato nel principio alla paſsione dell'animo con la ragione, com'eſſa doueua, ſi condulse vinta da diſperatione à darſi la morte con le ſue mani [infelix] chiama Amata infelice: perche veramente è infelice colui,che nõ è padrone di ſe ſteſſo: ſono infelici ſchiaui,che per forza ſtanno in catena:ma più infelice è colui, ch'è incatenato da gli affetti: perche le catene incatenano il corpo, e gli affetti incatenano l'animo, e'l corpo: le catene tẽgono il corpo, che nõ può andar doue vuole: le paſſioni tẽgono la libertà all'animo, e non gli laſciano pẽſare,ſe nõ à coſe, che affliggono,nè muouerſi altrimenti,che vogliono loro. Ragioneuolmente adunque Verg. la chiama infelice[excita]queſta è la cagione:perche egli la chiama infelice:perche ella è tormentata dalle paſſioni,che gli chiama moſtri,& da paſſioni grandiſsime, & ſmiſurate, pche neſſuna paſsione è maggior della furia dell'animo,cauſata dalla diſperatione [immenſam ſine more furit] comincia à narrar

rar

Digitized by Google

far le pazzie, ch'ella facea[immenſam per vrbem]forſe che ella correua infuriata per vna camera ſecreta, ò per vn cortile, che neſſuno la vedeſſe, ella correa per tutta la città grande, e numeroſa, che ogni vno la vedea : & con queſto moſtra Vergil. la violentia della paſſion dell'animo, cauſata dalla diſperatione, che fa che l'huomo non ha riſpetto nè a ſe, nè al grado, nè all'honor ſuo: e ſe ben Virg. introduce vna femina è non vn'huomo infuriato, non è per queſto, che le paſſioni non aſſaltano ancora gl'huomini, ma lo fa per moſtrar, che chi ſi laſcia vincer dalle paſſioni, e ſi conduce a queſti termini, è ſimile à vna femina vile: perche ne gl'animi generoſi, coſtanti, e forti, le paſſioni non poſſono tanto, che le poſſin far far loro di queſti diſordini [ſine more] dice, che la ſua furia non era vna furia, che ſe ne foſſe mai trouato vna ſimile, mà vna furia diſordinata, vna furia ſenza eſſempio, vna furia che a pena l'huomo ſe la può imaginare[lymphata],i. percuſſa furore lympharum: come ancora ſi chiamano ceriti, coloro che ſono ripieni del furore di Cerere : è lymphatus, propriamente vuol dire vn pazzo. Oratio nel 1.lib. dell'Ode nell'Ode 37. mentemq; lymphatam, & Liuio nel 7.lib. ab vrbe condita, diſſe, & nunc quidem velut lymphati, & attoniti munimentis ſuis trepido agmine inciderunt:& Plinio lib.30.al c.10.rurſus magi tradunt lymphatos ſanguinis talpæ aſperſu reſpicere[ceu quondam] fa vna comparatione,& agguaglia Amata, mentre che ella correua in quà, in là per la Città coſi infuriata al paleo, che fanno girare i fanciulli sù per vna piazza, andandogli dietro con vna correggia, ouero con vna guſcia d'anguilla in sù vna bacchetta dandogli delle ſcorreggiate, lo fanno correr e girando [toto verbere] perche mentre, che i fanciulli gli danno delle ſcorreggiate, torciono la correggia con vna mano [volitans turbo] queſto è il paleo detto, che i Latini chiamano turbo [volitans] perche ne và, che par, che voli per la furia della correggia, che lo percuote [quem pueri] ſeguita Verg. raccontando di queſto paleo, e dice doue i fanciulli lo adoperano [magno in gyro] perche i fanciulli ſtando a vedere, fanno vn gran cerchio, oueramente fanno vn gran cerchio, & tutti quei del cerchio hanno vna correggia in mano,& gli danno delle ſcorreggiate, quando và inuerſo loro mandandoſelo l'vn l'altro [vacua atria circum]perche queſto gioco vuole grande ſpacio, giuocano in qualche piazza, che non vi ſia gente [intenti ludo] perche hanno tanto piacere di giuocare, che ſtanno ſempre attenti per dargli quando và da loro [ille actus habena curuatis fertur ſpacijs] dice, che queſto paleo, quando egli è percoſſo dalle ſcorreggiate, ne và via veloce per que' luoghi netti, che pare vn vento [ſtupet inſcia turba] i fanciulli, che ſono auezzi a veder poche coſe, ſtupiſcono di queſta coſa, non ſapendo la cagione del ſuo girare [volubile buxum] chiama hora il paleo boſſo: perche è fatto di boſſo [dant animos plagę]le ſcorreggiate accreſcono l'animo al paleo: perche lo fanno andar più ardito: perche quanto più è ſcoreggiato, tanto più forte corre, & il poeta chiama qui animos, que' giri maggiori che fa il paleo per amor delle ſcorreggiate [non curſu ſegnior illo per medias vrbes agitur populoſq; feroces]applica la comparatione, dicendo, che Amata non andaua con manco impeto per mezo della città, & de popoli feroci, ſpinta dalla furia, che n'andaua il paleo per la piazza, cacciato dalle sferzate de' fanciulli [curſu illo] cioè del paleo detto [ſegnior] più tardi, cioè andaua più veloce, comparatiuo, ſi dichiara nella noſtra Teorica della lingua Latina, & volgare [quin etiam in ſyluas ſimulato numine Bacchi]oltre di queſto, che l'andaua coſi per la città, ella ne andaua ancora nelle ſelue, parendole non eſſere agitata dalla furia, ma come ſacerdoteſſa di Bacco celebrare i ſuoi ſacrificij[ſimulato numine]non che ella fingeſſe di fare i ſacrificij di Bacco: perche ella nō poteua fingere, hauendo già perſo tutto l'intelletto, ma à lei pareua di fare tutti i ſacrificij di Bacco: & però dice ſimulato numine[maius adorta nefas] queſto ci moſtra, ch'ella non ſimulaua, ma le pareua a lei di eſſer diuentata vna ſacerdoteſſa di Bacco, & però faceua come fanno le baccanti, & che ſia il vero, che la coſa era coſi, da queſto ſi vede che la menò ſeco la figliuola nelle ſelue, come ſe l'andaſſe a fare i ſacrificij di Bacco, & queſto fù per opera d'Aletto, che vuole, che la pareſſe eſſere rapita dal furor di Bacco, accioche la menaſse via ſeco la figliuola; perche ſe ella non le haueſſe dato queſta apparenza,& ch'ella l'haueſſe laſciata in tutto traſportare naturalmente dal furore della furia, ch'ella l'hauea meſſa adoſso, ella non poteua hauer queſto auedimento di menarſi ſeco la figliuola. Ma Aletto com'io hò detto, le fece parere, ch'ella foſſe vna Sacerdoteſſa di Bacco, accioche ella andaſse con la figliola nelle ſelue a fare i ſacrificij di Bacco, i quali ſacrificij furono veramente ſimulati da Aletto in Amata,& non ch'Amata da ſe li ſimulaſſe: perche temperò coſi, accioche leuata via la figliuola, Latino non poteſſe coſi preſto darla a Enea[maius adorta nefas]Si bene ad Amata pareua eſſere Sacerdoteſſa di Bacco, non per queſto gl'effetti ſuoi cattiui furono minori, anzi furono molto maggiori, dice qui Verg. & dice bene: perche fu molto peggio, eſſendoſene andata ne' boſchi, & hauendone menata la figliuola,& naſcoſtala, perche Latino non la poteſſe dare à Enea, che non era l'eſſer andata furibonda per la città: perche andando furibonda, ella non fece altro, che vn male, ch'era di eſſer conoſciuta infuriata l'hauer menata via la figliuola, oltre all'eſſer infuriata, ella diede ad intendere di eſſer rea femina, diſubidiente al marito, ſenza riſpetto dell'honore della figliuola, & veniua a poter generare nell'animo di Enea molte coſe, che vn'huomo prudente ſi può imaginare, & però dice: Maius adorta nefas, [orſa] ideſt incępit[euohe Bacche fremens]Quì moſtra apertamente Vergilio, che a lei pareua di eſſere Sacerdoteſſa di Bacco: perch'ella gridaua, euohe Bacche, come fanno le Baccanti, che altro non ſignifica in ſententia, che viua Bacco, lodato ſia Bacco,& ſimil coſe[fremens] perch'ella nō gridaua, ma fremeua quaſi come fà vn cane, per amor della rabbia[ſolum te virgine dignum vociferans] Queſto è quello, ch'ella gridaua, quanto mai ella poteua, perche voltandoſi à Bacco: diceua gridando, che lui ſolo era degno della vergine, [etenim molles tibi ſumere thyrſos] thyrſus è propriamente vna bacchetta, & il tallo di ciaſcuna herba, & principalmente della latuca : però Plinio diſſe: Inuentum omnes thyrſos, vel folia lactucarum prærogare vrceis conditos, ac racentes in patinis coquere : Et in vn'altro luogo: Folia lactuca toſta, tyrſuſq; ex aceto bibuntur : Et in altri luoghi ancora. Thyrſus, medeſimamente è vna aſticciuola appuntata coperta d'Edera, che ne' ſacrificij di Bacco egli adoperauano. Però Cornelio Tacito diſse, Meſſalina crine fluſſo thyrſum quatiens. Diodoro ſcriue, che Bacco haueua nel ſuo eſſercito donne armate di tirſi. Et Macrobio dice, che Bacco teneua li tirſi, & però Bacco fù chiamato portatore del tirſo. Queſto tirſo, che adunque dice quì Verg. diremo, che foſse queſta haſta con l'Elera auuolta, che Lauinia haueua in honore di Bacco, & però la madre diceua gridando à Bacco, che lui ſolo la meritaua, & pone ſumere in cambio di ſumebat, [te luſtrare choros] voleua ancora, che i chori delle tue diuote, ſue compagne ne' ſacrificij, ti circondaſsero,& andaſſero intorno à te, facendoti ſacrificio, & pone luſtrare, in cambio di iubebat luſtrare, [ſacrū tibi paſcere crinem] & il ſuo ſacro crine, ella lo adornaua per te [ſacrum] lo chiama ſacro, perche ella era dedicata a Bacco,& pone paſcere, in cambio di paſcebat [fama volat] ſubito ſi ſparſe vna fama, che tutte le matrone erano infuriate,& che elle ſi fuggiuano di caſa, & andauano cercando d'altre habitationi [accenſas] è vna traslatione[ventis dant colla comaſq;]vſciuane fuora come pazze, ſcapigliate ſenza nulla in capo, & al collo; di modo che elle moſtrauano il collo, & le ſpalle, & il vento daua ne' capegli,& gli faceua ſuentolare, in modo, che elle pareuano furie infernali [aſt aliæ] il medeſimo furore faceua far loro diuerſi effetti, perche alcune, com'io hò detto, vſciuano fuora ſcapigliate,& ſenza niente in capo, & al collo: & alcune altre vſciuano fuori, & vrlauano tanto forte, che elle riempieuano tutta l'aria d'vrla, in modo, che ogni coſa timbombaua [vlulatibus] ſono proprio l'vrla delle donne [tremulis] perche queſti loro vrli tremauano : perche non eſcono tutti vnitamente, & coſi anche fanno tremar l'aria[pampineaſq; gerunt incinctæ pellibus haſtas] & coſi vrlando ne andauano fuori di caſa ſenza eſſer cinte, portando in mano il tirſo, ch'io hò detto di ſopra, che erano haſte coperte di pampini[incinctæ pellib.]cioè, hauendo veſti di pelle ſenza cingerſele: perche vſauano pelle di Linci, & di Daini, & di ſimil fiere, che i Latini chiamano nebridas[ipſa inter medias] La Regina ſi ſtaua nel mezo di queſte piazze, con vn ramo di pino in mano, che ardeua, cantando inſieme con l'altre, le nozze della figliuola, & di Turno [ſanguineam torquens aciem.]Scriue il ſuo aſpetto, dicendo, che ella haueua gli occhi tutti pieni di ſangue, per la furia, [clamat iò] gridaua, iò, è vn parlar tragico, & è la voce d'vno, che grida [matres audite] Ecco quello, che ella gridaua, & gridando diceua all'altre donne, ò matrone Latine, ſe voi hauete compaſſione alcuna della mia figliuola, ſe voi hauete punto di pietà materna, ſcioglierete le bende del capo, & inſieme meco fatte ſacrificio à Bacco [pijs animis]in cambio d'animi materni[crinales vittas]Queſte ſoleuano portar ſolamente le matrone[orgia] ſono i ſacrificij di Bacco.

Ordine delle parole.

[Vbi] poiche [nequicquam] in vano [experta] ella hebbe prouato [his dictis] le ragioni dette di ſopra[videt]che ella vede[Latinū]che Latino ſuo marito[contraſtare] non le acconſentiua [que] & [malū furiale]il mal furioſo[ſerpētis]del ſerpente[lapſum]eſſendo penetrato[penitus]affatto[in viſcera]nelle viſcere [totamq; pererrat]& che egli và per tutto il ſuo corpo,& ſe ne impadroniſce[tum]allhora [infęlix]la infelice[excita]incitata[ingentibus monſtris]dalla furia intolerabile[lymphata]eſsendo piena di furia[ſine more] ſenza oſseruar punto del decoro [furit]ella corre infuriata [per immenſam vrbem] per la gran città[ceu]come[quōdam]qualche volta fà turbo]il paleo [volitās] girandoſi [ſub torto verbere] ſotto le sferzate, che gli ſono date, che lo fan girar torto[quem]il qual paleo [pueri]i fāciulli [intēti ludo]attēti al giuoco[exercent]lo fanno girare [magno in gyro] in vn giro grāde[circum]intorno[vacua atria]à piazze vuote[ille]queſto paleo[actus]percoſso, ſpīto[habena]dalla sferza[fertur]nè và[ſpatijs curuatis]per li ſpatij della piazza[turba]la moltitudine de' fāciulli[inſcia] che non hāno prattica[ſtupet]reſta ſtupefatta[que]& [manus impubes]la moltitudine de' fāciulli [mirata] marauigliādoſi[buxum]del paleo fatto di boſſo[volubile]che faciliſſimamente gira, & preſtiſſimo ſi voglie[plagę]le ſcorreggiate[dant animos]danno animo

mo

Digitized by Google

ſmo al paleo, & lo ſanno più ardito a girare [non ſegnior] la Regina non più pigraméte[illo curſu]del corſo del paleo [agitur]ſe ne và girando[per medias vrbe] per mezo delle città [populoſq; feroces] & per mezo de' feroci popoli[quinetiam]oltre di queſto[adorta]hauédo meſſo mano a fare[maius nefas] vn'error maggior [que]&[orſa] hauendo cominciato[maiorem furorem]in maggior furore[euolar] ne và volando [in ſyluas]in boſchi[ſimulato numine Bacchi]hauendoſi penſata di eſſere vna Sacerdoteſſa di Bacco [& abdit]& naſcóde[natam]la figliuola[montibus frondoſis]ne' monti frondoſi, cioè ne' boſchi pieni di fronde[quo]accioche [eripiat thalamũ] ella tolga la ſpoſa[Teucris]a' Troiani[tædaſq; moretur]& prolonghi le nozze [fremens] gridando con ſtrepito[euohe Bacche]ò Bacco[vociferãs] gridando[te ſolum]che tu ſolo[dignum] meriti [virgine]la vergine [etenim]perche[ſumere]ella pigliaua[tibi]in honor tuo[molles thyrſos]i delicati tirſi[luſtrare]& comãdaua, che[choros]i chori[luſtrare te]ti ſacrificaſſero[paſcere]& paſceua, ornaua, acconciaua[ſacrũ crinem]i ſacri capegli[tibi]in honor tuo[fama volat]vola la fama [matres accenſas]che le matrone ſono acceſe, ardono[pectore]dẽtro al petto[furijs] di furie[ſimul]& ſimilmente [idem ardor] il medeſimo ardore [agit omnes] le tormenta tutte[quærere]ch'elle và cercando [noua tecta]nuoue habitationi [deſeruire domos] & che elle hanno abbandonate le lor caſe[ventis dant colla] danno i colli a' venti [comaſq;]& le chiome[aſt aliæ]& alcune[complent]empiono[æthera] l'aria[tremulis vlulatibus]di vrla tremãti[quæ]& [incinctæ pellibus] eſſendo veſtite di pelli, & cinte[gerunt]portano[haſtas pampineas]le haſte coperte di pampini, cioè tirſi[ipſa]lei[inter medias]nel mezo di loro[ſuſtinet]ſoſtiene[pinum]vn pino[flagrãtem pinum]vna facella di pino, ch'ardeua[feruida[cioè, lei calda di furore, portaua la facella di pino[ac canit]& canta[hymenęos]le nozze[natæ]della figliuola[Turniq;] & di Turno[torquens]torcendo[aciem ſanguineam]gli occhi pieni di ſangue [toruamq;] e guardando torto [repente]in vn tratto[clamat]grida [ò matres]ò matrone Latine [vbiquaque] doue voi vi ſiate[audite]vdite[ſi qua gratia] ſe qualche compaſſione [infęlicis Amatæ]della infelice Amata [manet] e[pijs animis]ne gl'animi noſtri materni[ſi cura] & ſe penſiero alcuno [iuris materni] dell'amor materno[rimordet]vi rimorde [ſoluite]ſciogliete[capite]dal voſtro capo [crinales vittas] le bende, con che vi legate i crini[orgia mecum]& inſieme meco fate ſacrificio a Bacco[Alecto]Aletto furia infernale [inter ſyluas] tra boſchi [inter deſerta terarum] tra' diſerti delle fiere [vndiq;] d'ogni banda [ſtimulis Bacchi] con gli ſtimoli di Bacco[agit[tormenta[talem Reginam]vna tale Regina, oueramẽte diremo [agit Reginam]tormenta la Reina [talem] in tale modo.

[Poſtquam viſa] Aletto fatto queſto, ſe ne andò a trouar Turno Rutulo.

Poſtquam viſa ſatis primos acuiſse furores,
Conſiliumque, omnemque domum vertiſſe Latini:
Protinus huic fuſcis triſtis Dea tollitur alis
Audacis Rutuli ad muros; quam dicitur vrbem
Acriſiones Danae fundaſſe colonis,
Præcipiti delata Noto, locus Ardea quondam
Dictus auis; nunc magnum manet Ardea nomen:
Sed fortuna fuit; tectis hic Turnus in altis
Iam mediam nigra carpebat nocte quietem.
Alecto toruam faciem, & furialia membra
Exuit, in vultus ſeſe transformat aniles,
Et frontem obſcænam rugis arat, induit albos
Cum vitta crines, tum ramum innectit oliuæ:
Fit Calybe Iunonis anus, templique ſacerdos:
Et iuueni ante oculos his ſe cum vocibus offert.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Poſtquam viſa]Hauendo Aletto furia infernale, veduto di hauere ben meſſo ſotto ſopra tutta la caſa di Latino, per non laſciare indietro coſa neſſuna buona al ſuo triſto operare, ne và a Ardea, doue era Turno; & preſa la forma di vna vecchia in ſogno li parlò così, come è nel reſto ſeguente. [Poſtquam viſa] vien da, videor, videris, & intende eſt, Poſtquam viſa eſt acuiſſe furores. Così hà detto di ſopra. Quam Iuno his acuit dictis [conſiliumque, omnemque domum]cioè, poiche le parue hauer fatto mutar penſiero, di non dar più Lauinia per moglie a Enea, & hauer meſſo ſottoſopra tutta la caſa di Latino [conſilium vertiſse Latini] La deliberatione di Latino fu di dare la figliuola a Enea: alla Furia pareua hauere guaſto queſto diſegno, & però dice, Vertiſſe [hinc fuſcis triſtis Dea tollitur alis] Eſſendole parſo, dico, di hauer fatto queſti due effetti, di hauer meſſo ſottoſopra la caſa di Latino, & hauer guaſto il propoſito di Latino, ſubito ſi leuò di quiui, e volando ſe ne andò alla Città di Rutulos [fuſcis alis] perche l'ale della Furia ſono nere: perche la Furia naſce da vna ſcurità, e ſciocchezza: e però tutte le coſe fatte ſcioccamente ſono nere, cioè, ſcure, e nuocono[triſtis Dea]perche la Furia non genera nell'huomo ſe non meſtitia, & dolore [quam dicitur vrbem] queſta Città dell'audace Rutulo fu fatta da Danae figliuola di Acriſio[Acriſioneis]figliuola di Acriſio. Et auuertite, che voi non diceſti, Acriſioneis colonis: peroche Acriſioneis è vn nome patronimico, che ſignifica figliuola d'Acriſio: perche Danae fu figliuola di Acriſio: & perche Gioue la ſuerginò, il padre la meſſe in vna caſſa, & la gittò in mare, & trouata da vn peſcatore, con Perſeo ſuo figliuolo, ch'ella haueua partorito in quella caſſa di Gioue, ella fece queſta Città, che ſi chiamò Ardea, & la fece per gli habitatori, che erano quiui, che non haueuano nome Acriſonei, & però non ſi può congiugnere queſti Acriſonei con colonis, ſe già noi non voleſſimo dire, che ella poi gli haueſſe così chiamati dal nome del padre [præcipiti delata Noto] perche il vento Noto con aſſai furia, & preſtezza gettò la caſſa, doue ella era dentro in queſto luogo, doue ella fece la Città [locus Ardea quondam dictus, auis] Queſto luogo, doue ella arriuò ſi chiamaua già l'vccello Ardea, & queſto era: percioche era alto: & queſto vccello vola altiſſimo, [& nunc magnum tenet Ardea nomen] In queſto luogo fu fabricato la Città, la quale ritiene il nome del luogo [magnum]perche Ardea ſignifica quaſi ardua, cioè grande, & nobile, benche Eginio vuole, che ella ſia ſtata chiamata così dall'augurio dell'vccello Ardea. Sono alcuni, che dicono, che queſta Città ſi chiama Ardea per Antifraſi, cioè per il contrario; perche ella è alta, & queſto vccello non può volare alto per hauer l'ale corte[ſed fortuna fuit]dice Vergilio, che la fortuna li meſſe queſto nome, cioè il caſo, e lo dice forſe per queſto, perche mentre che faceuano queſta città, fù fatto loro l'auſpicio da queſto vccello [tectis hic Turnus] Turno era in queſta città, & dormiua [carpebat quietem iam mediam] dice, che Turno haueua già dormito la metà del ſuo ordinario, & il ſonno più preſto cominciaua ad allegerire, quando gli apparue Aletto furia infernale [Alecto toruã faciem]Dice in che modo Aletto apparendo in viſione a Turno, ella ſi traſformò dicendo, che ella ſi trasformò in vna vecchia, che ſi chiamaua Calibe, che era la Sacerdoteſſa del tempio di Giunone [toruam faciem] faccia brutta, & ſpauenteuole[& furialia membra] & le membre erano membre di furie [in vultus trasformat aniles]e poſta giù la ſua crudel faccia, & le membre di furia, piglia la forma d'vna vecchia [& frontem obſcænam rugis arat] Si fece tutta grinzoſa la faccia, come hanno le vecchie [rugis] Queſte ſono proprie le grinzie, che vengono sù per il viſo per vecchiezza [arat] perche pare, che il viſo di vna vecchia ſia arato[albos crines] Fà diuentare i ſuoi capegli canuti, come hanno le vecchie[tum ramum inuectæ oliuæ] oueramente ella ſi mette in capo vna corona d'oliua, oueramente ella lega vn ramo d'oliuo alle bende. Queſto nell'ottauo Vergilio moſtra apertamente. Et vitta comptos voluit prætendere ramos. [Chalibe] Queſta era vna vecchia Sacerdoteſſa del tempio di Giunone [& iuueni ante oculos his ſecum vocibus offert] & in queſto modo trasformata ella appariſce a Turno, & gli dice quello, che è ſcritto ne' ſeguenti verſi, & in queſti verſi è compreſo vn belliſſimo ſenſo fiſico, che inſegna la ragione de' ſogni, cioè perche a gli huomini dormendo par vedere diuerſe figure, che dopò l'ordine di queſte parole io hò dichiarato.

Ordine delle parole.

[Poſtquam] poiche[viſa]le parue[acuiſſe]hauere aguzzato[ſatis] aſſai[primos furores]i primi furori[que]& che le parue[vertiſſe]hauer torto, & guaſto[conſilium]il conſeglio [que] & [vertiſſe] hauer mandato ſottoſopra [omnem domum] tutta la famiglia [Latini] del Rè Latino [protinus] affatto [hinc] di quì [triſtis Dea] la meſta Dea [alis fuſcis] con l'ale nere [tollitur] và via, vola via [ad muros] alle muraglie[audacis Rutuli]dell'audace Rutolo[quam vrbem] la qual città[dicitur]ſi dice [Danae] che Danae [Acriſioneis] figliuola d'Acriſio[fundaſſe]la fece [colonis] a gli habitatori di quel luogo [delata] eſſendo condotta quiui [precipiti Noto] dal furioſo vento Noto [quondam] già [locus] queſto luogo [dictus] fù chiamato [Ardea auis]vccello Ardea[& nunc]& hora[Ardea]queſta città Ardea [tenet] tiene, & hà [nomen magnum] queſto gran nome [ſed fortuna fuit] ma la fortuna fu quella, che gli diede queſto nome, queſto ſenſo non mi quadra, ma dico così per dir qualche coſa, che hò paura che queſte parole, Sed fortuna fuit, non ſieno di ſuperchio, ò che elle non vogliono eſſere accompagnate con altre parole, che quì non ſono[hic]quì[Turnus]Turno [in altis tectis] in vn palazzo alto regale [nocte nigra] eſſendo di notte ſcura [iam] già [carpebat] pigliaua[mediam quietem]il mezo ripoſo, cioè hauea dormito la metà di quel, che gli baſtana[Alecto exuit]ſi ſpogliò, meſse giù [toruam faciem]il viſo crudele[& furialia membra]& le membra di furia[ſeſe transformat]& ſi transforma[in vultus aniles]in vna vecchia [& arat frontem]& ara la fronte[obſcęnam]brutta[rugis]di grince, cioè ſi fa venire la fronte piena di grince[induit]& ſi fa venire [crines albos] i capegli bianchi[cum vitta]con la benda bianca, cioè fa diuentare i ſuoi capegli canuti, & legati con vna benda bianca [tum] ol-

Digitized by Google

tre di queſto[inuectit]mette a' capegli,ouero vi lega[ramum oliuæ] vn ramo d'oliuo[ſit]& coſi ſi fà [Chalybe anus] Calibe vecchia [Iunonis]di Giunone[que]&[ſacerdos]ſacerdoteſſa[templi]del tempio di Giunone[& offert ſe]& ſi preſenta[iuueni]al giouane,cioè a Turno [ante oculos] innanzi a' ſuoi occhi[his cum vocibus] con queſte parole, cioè gli parla in queſto modo, che ſi contiene nel teſto ſeguente.

Senſi Fiſici.

Perche l'anima fa le ſue operationi del muouere, e del ſentire nel corpo noſtro per mezo dello ſpirito, che l'è viciniſſimo, però quando, oueramente per la fatica gli ſpiriti ſi riſoluono, ouero per i vapori, & humori i meati del ceruello s'empieno, per i quali queſti ſpiriti, i quali ſono atti al ſentire, & al muouere, ſono mandati alle membra,all'hora l'anima non eſſendo occupata,nè in ſentire le corporali qualità, nè in reggere,nè in muouere i membri del ſuo corpo, nè occupata in diſcorrere ſopra le facende eſterne, all'hora ella ſi raccoglie inſieme tutta, & attende le coſe interne, & queſto facilmente gli interuiene, quando il corpo dorme: hora andando più innanzi, biſogna ſapere, che quanto più l'operation eſteriore s'indeboliſce,tanto più diuenta gagliarda l'operatione interiore:l'operatione, ouero atti interiori ſono le viſioni della fantaſia, & i diſcorſi della ragione: ma la fantaſia ringagliardiſce aſſaiſſimo quando ella và rinuoltando l'imagini ſue in ſe ſteſſa gagliardamente: le quali imagini riuoltate, coſi gagliardamente rilucono inſino al ſenſo commune, che i Platonici chiamano imaginatione, & da queſto ſenſo commune, rilucono ne' ſenſi inferiori, & nello ſpirito, & l'imagine in queſti ſenſi,& in queſto ſpirito rilucendo, ſuole eſſer tenuto per coſa vera, & non per imagine. Perciò accade, c'huomini vegghiando qualche volta dicono di vedere vn'huomo ſenſualmente, che loro non veggono, che non è altro, che l'imagine ch'io hò detto riluce ne' ſenſi inferiori, & nello ſpirito. Similmente ſono alcuni, che dormendo affermano di vedere vn'huomo, quando l'imagine ſua riſplende nel ſenſo, & nello ſpirito della fantaſia conſeruatrice di quell'imagine: ma ſopra tutte riſplendono quelle imagini,alle quali la fantaſia è più volta,& più le conſidera,& queſto ſia cagionato,ouero dalla perturbatione paſſata, ouero da vn certo tumulto preſente de gli humori, che predominano: queſti ſogni, che per queſte cagioni naſcano ſono ſogni vani, & non moſtrano niente di verità futura, perch ei naſcono, oueramente dalle reliquie delle vigilie, ouero dalle perturbationi del corpo: tali ſogni ſogliono eſſer fatti da coloro, che eſſendoſi dati alla vita voluttuoſa, ſono grandemente affettionati a quelle coſe, dalle quali ſono moſſi i ſenſi, & danno grandiſſimo trauaglio alla fantaſia per ottener queſte coſe, ouero come buone, ò per ſchiſarle come cattiue: di qui naſce, che le reliquie loro perturbano la fantaſia ne' ſogni; à queſto s'aggiugne,che eſſendo aggrauati troppo dal paſto, non hanno mai nel ſogno la fantaſia eſpedita, perche per la ſuperfluità de gli humori, & de' vapori, quelle imagini ſpeſſo nella fantaſia ſi muouono, che moſtrando li ſpettacoli della terra in queſta ancora per amor del calore del vino, eſſendo incitata la virtu, che manda fuora il ſeme genitale, ſono moſſe l'imagini delle perſona amata, che la fantaſia in ſe conſerua,per le quali ſi deſiderano gli abbracciamenti, da queſte ragioni Platone nel 9. libro della Republica, conclude, che la ragione ſpeſſo nel ſonno è tutta occupata,che ella non s'accorge liberamente de gli influſſi ſuperiori, ſono ancora molti, che non ſi curano punto della vita delitioſa, nondimeno ſono affettionati alle coſe ciuili, & deſideroſi d'imperio, & di gloria, queſti ancora dormendo, la fantaſia in loro ſi ferma, coſi s'ella dormiſſe, ma all'hora la ragione diſcorre ſopra le coſe priuate, e publiche, & in queſte s'occupa aſſaiſſimo. Sono anco alcuni, che non fanno cõto, nè della gloria humana, nè della vita voluttuoſa, ma ſono tutti dati alle coſe naturali, e diuine. In coſtoro dormendo qualche volta ceſſa, non ſolo la fantaſia, ma anco la conſultatione della ragione attiua, ma riuſcita quell'inueſtigatione conſueta della ragion ſpeculatrice,in modo, che e' ci pare,ò miſurare il Cielo, ouero partire gli elementi ò annouerare le ſpecie de gli animali. Neſſuno di queſti ſogni, che inſin qui io hò conto, non fanno ſogni, che predichino le coſe future, ancorche queſti vltimi filoſofando in ſogno diſcorrino bene, & non ſolamente faccino queſto, ma trouino ancora qualche volta la via di qualche difficoltà,che hauendola cercata molto tempo vegghiando, non l'hanno trouata, & dormendo la trouano,perche la ragione all'hora è più tranquilla in loro, queſto interuenne a Galeno, che ſcriue, che eſſendo ammalato ſognò, che ſe egli ſi cauaua del ſangue della vena, che è fra il dito groſſo, & l'altro, ch'egli è à canto, ch'egli guarirebbe, ſe lo cauò,& poi guarì. Et io mi ricordo eſſendo in Roma, & non potendo trouar la via di certe difficoltà della lingua, che per trouarle haueuo conſumato molti giorni conſiderandole, in ſogno dormendo lo trouai,& allhora feci la Teorica della lingua volgare,& latina. Sono alcuni altri, benche pochi,che hauendo domati i piaceri,& diſprezzate le coſe ciuili, non hanno altro fine, ſe non di trouare la verità, & queſta la vanno cercando con ragioni humane, delle quali il più delle volte i filoſofi naturali ſi ſogliono fidar, penſando per queſta via poterla trouare. Et così ſtanno ſenza far nulla, eſſendoſi dedicati a Dio, ſtando ad aſpettare, che ſia infuſa diuinamente nelle lor menti, come ſi dice, che ordinò Socrate, che ſi faceſſe, e come anche fece lui, queſti ſi chiamano perſone pietoſe, e religioſe: l'animo loro vegghiando è più tranquillo di tutti gli altri animi, & dormendo è tranquilliſſimo; per la qual coſa facilmente coſtoro veggono il ſuperno influſſo. Ma queſti huomini ſono di dua ſorti: perche alcuni di loro frequentamente ammirano queſto tempio di Dio, cioè queſta machina del mondo: & alcuni hanno in grandiſſima riuerentia la deità di queſto tempio: quando queſti tali dormono,che l'animo è quieto, ſon moſtre loro le paſſioni del mondo, & ſopra l'altre ſon moſtre quelle, alle quali l'animo loro è più volto,di modo, che egli vede la pioggia futura,la guerra,la peſte,& ſimil coſe. Inſin quì noi habbiamo detto il modo, & l'ordine de' ſogni: ma ſpeſſo è difficile interpretargli, & ſpeſſo è facile,difficile è,quando poi, che la pioggia futura è eſpreſsa nella fantaſia, la forza della fantaſia non raccomanda molto bene, ouero non colloca molto bene l'imagine della pioggia nella memoria, ma come troppo veloce corre ſdrucciolando per imagini ſimili, & che ſeguitano l'vna doppo l'altra, verbi gratia dalla pioggia ella è incitata a penſare a' venti,& da' venti a' monti altiſſimi,& da queſti monti alla neue:in modo che eſsendo coſi traſcorſa,ella ſi ſueglia,& ſuegliata più ſi ricorda della neue, che ella ha veduto vltimamente, che della pioggia che la vede prima, & però ella predice la neue futura,& non la pioggia. Per la qual coſa biſogna, che l'interprete de' ſogni ſia molto ſagace, e biſogna, che ſappi dell'vltima parte del ſogno ritornare indietro inſino al principio, & da queſto principio, a vn'altro principio più rimoto, & che e' vegga quel che può naſcere da ciaſcheduno di queſti: tanto che venga inſino al primo principio,queſto medeſimo ci ſuole interuenire ne' ragionamenti, che noi facciamo giornalmente quando d'vn ragionamento entriamo in vn'altro, & d'vn'altro in vn'altro; tanto che noi non habbiamo più a memoria il principio del ragionamento. Se noi ce ne vogliamo ricordare, biſogna, che noi conſideriamo l'vltimo ragionamento, tanto ch'egli ci facci ritornare a memoria il ſecondo, acciochè per il ſecondo noi ci ricordiamo del primo. Però non vſando gli interpreti queſta diligentia, ſpeſſo non fanno quello, che ſi faccino, & ſpeſſo errano: la qual coſa afferma Platone nel Timeo, doue dice, che alcuni ſono Profeti, & alcuni interpreti di Profeti. Ma ritornando a propoſito, i ſogni di coloro hanno biſogno d'interprete, che per amore de gli ſpiriti collerichi, & focoſi corrono velocemente per la fantaſia:ma quelli doue la fantaſia non è coſi veloce per amor della compleſſione temperata de gli ſpiriti: & per amor della malenconia delle coſe preuiſe, ſtanno più fermi nella memoria, ne ſono confuſi ne da noue,ne da varie imagini. Però queſti non hanno di interpretatione così biſogno. Ma queſti ſono i preſagi di ſogni, i quali preſagi ſi conuengono à quei religioſi, che ammirano queſta diuina fabrica, & ſtupiſcono: i quali preſagi dice Ippocrate, che accaſcarono a lui,perche douendo andare à medicare Democrito, che per tutto ſi diceua, ch'egli era pazzo, dormendo inteſe, che'l volgo era pazzo,& non Democrito. Nel medeſimo modo Socrate prediſſe dormendo l'eccellenza di Platone: & queſto baſti di coloro, che ammirano il mondo: ma quelli religioſi, che adorano la diuinità di queſto tempio,quando dormono, la mente loro deſideroſa della diuina maeſtà, è ſcoſsa grandemente dalla diuinità, nella qual mente naſce il medeſimo diſcorſo di Dio, che ſoleuano loro vegghiando fare. Riposandoſi la ragione, ſe appariſce vna luce infinita,& inuiſibile, la qual ragione è per tutto tutta, & in ſe ſteſsa, & vede ſe ſteſſa per ſua natura ſenz'occhio:allhora ſe la fantaſia è tarda al mouerſi, la notitia reſta chiara, & euidente, la qual notitia eſsendo l'anima ſuegliata,la dà coſi immacolata à gli huomini,come l'ha riceuuta: ma ſe ella è veloce,ſubito doppo la ragione,come ella ſuole,mette mano all'opera ſua, andando voltando l'imagini conſuete, & hauendo imitato, & per quanto ella può, la ragione, finge la luce del Sole grandiſſima, che tutta riſplende per tutto ne gl'occhi d'ogni vno,& che ſi riuolge in ſe ſteſsa con vn circuito perpetuo;qui è biſogno d'interprete, che ſia ſofficiente,come Gioſeffe, & Daniello, che interpretauano i ſogni de' Rè; Mercurio Trimegiſto fu grande in queſta facoltà. Queſta ſorte adunque di vaticinio, come io hò detto, ſi conuiene principalmente a' religioſi. Queſto medeſimo ancora interuiene qualche volta a coloro, che ſi mettono a dormire ſobrij, & ſenza penſieri, oueramente per qualche prouidentia, oueramente per proſperità di fortuna, come interuenne ad Aleſsandro Magno, che dormendo, vn dragone gli moſtrò vn'herba, con che egli guarì Tolomeo d'vna gran ferita: & medeſimamente queſt'accaſca in ſu'l leuar del Sole, eſsendo mancata vn poco la moltitudine de' vapori,& il penſiero delle coſe eſterne. Et benche il volgo dica, che i ſogni ſogliono eſser più veri, che ſi fanno la mattina, come in verità è vero, ma non naſce ſolamente da queſto, che il volgo dice: perche in quel tempo noi ſiamo più ſobrij; perche ſpeſso noi andiamo à dormire ſobrij, & non veggiamo neſsuna chiara viſione, ma naſce ancora da queſto;perch'il vaticinio piglia più forza auuicinandoſi

Digitized by Google

doſſi il Sole, & il profeta Febo: & perche gli ſpiriti ſanguinei, e caldi, dormendo a quell'hora con la chiarezza loro giouano alla chiara viſione: & queſto noi lo veggiamo: perche noi ci ſuegliamo ſubito, & non confondiamo la moltitudine dell'imagini, che ſeguitano: & queſto baſta circa a' ſogni. Ci reſta hora a vedere, in che modo Turno inteſe il parentado fatto da Latino fra Lauinia, & Enea: perche biſogna, che queſta coſa egli la intendeſſe per mezo d'vna delle cauſe dette di ſopra, per eſſer religioſo non diremo, che in ſogno egli ſapeſſe queſto parentado, nè ancora per neſſuna cagione di quelle narrate innanzi; ma diremo bene, che queſto gli accadeſſe per quella iſteſſa cagione, che accadè ad Aleſſandro d'hauer cognitione dell'herba per mezo del dragone, con ch'egli guarì Tolomeo: perche eſſendoſene Turno per la proſperità d'hauere a diuentar genero di Latino, & per conſegnente, hauendo a diuentare herede di tanto gran regno, eſſendoſene andato a dormire ſobrio, & ſenza penſiero alcuno, vidde in viſione Calibe Sacerdoteſſa del tempio di Giunone, che gli diſſe, come Latino haueua data per moglie Lauinia a Enea, & a lui haueua mancato delle promeſſe. Queſto è quello, che fiſicamente hà voluto dire Vergilio, ſotto la fintione di queſta fauola, ſecondo l'vſanza ſua.

Turne, tot incaſſum fuſos patiere labores
Et tua Dardanijs tranſcribi ſceptra colonis?
Rex tibi coniugium, & quæſitas ſanguine dotes
Abnegat, externuſque regno quæritur hæres;
I nunc, ingratis offeri te irriſe periclis
Tyrrenas, i ſterne acies, tege pace Latinos
Hæc adeo tibi me placida cum nocte iaceres,
Ipſa palam fari omnipotens Saturnia iuſſit.
Quare age, & armari pubem, portiſq; moueri (chro
Lætus in arma para; & Phrygios, qui flumine pul-
Conſedere, & duces, pictaſque exure carinas.
Cæleſtium vis magna iubet. Rex ipſe Latinus
Ni dare coniugium, & dicto parere fatetur,
Sentiat; & tandem Turnum experiatur in armis.

[Turne,] Comincia Aletto a parlare in ſogno a Turno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Turne] Eſſendo arriuata la Furia al letto di Turno, le parlò, come nel teſto ſi vede [Turne, tot incaſſum fuſos patiere labores] queſto è vn grande argomento da perſuaderlo a muouere guerra a Latino: perche tutti coloro, che s'affaticano aſſai per acquiſtare vna coſa, hanno anche grandiſſimo deſiderio d'hauerla, per il piacere, ò vtile, ò honore, che veggono d'hauerne hauere, però ſe qualcuno impediſſe queſto lor diſegno, s'adirano forte con eſſo, & fanno ogni coſa, che poſſono per liberarſi dal ſuo impedimento, & tanto più ſa queſta coſa vno, che è grande, & potente, che ei conoſce, che a non ſi difendere ne và il ſuo honore; Aletto ſapeua queſto, & ſapeua, che Turno non ſopporterebbe mai d'hauere conſumato tanto tempo, & durato tanta fatica in vano, perche ella ſapeua, che a Turno parrebbe hauer perſo il ſuo honore, & la ſua riputatione, ſe egli ſi foſſe laſciato torla moglie promeſſa, ſenza vſar ogni ſorte di forza; però ella gli dice; Sopporterai tu mai d'hauer preſo tante fatiche in vano? [& tua Dardanijs tranſcribi ſceptra colonis?] Queſto era ancora vn fortiſſimo argomento, perche, ſe l'huomo ha dolore, che egli ſia tolto il ſuo, l'hà molto maggiore quando egli è tolto da i ſuoi nemici, & quando gli è tolto da i minori di ſe, & da gente ſtrana, che non hà da far nulla, e perche Aletto ſapeua, che queſta coſa doueua mouere aſſaiſſimo l'animo di Turno, però ella gli dice. Sopporterai tu mai, che i Troiani falliti ti tolghino il tuo regno? [tua ſceptra] Forſe, che ti tolgono vna coſa, che non è tua, e che ti tolgono vna coſa di poca importanza; ti tolgono il tuo Reame, tuo dico, perche ti è ſtato promeſſo da Latino, & è tuo ragioneuolmente, & neſſuno te lo può torre. [Dardanijs colonis] Ella proferiſce queſte parole con ſtomaco, & ſcherno, dicendo. Forſe che gli è qualche nobil popolo queſto che ti toglie il tuo Regno, ſono i Troiani fuggitiui, & Enea fallito [Rex tibi coniugium, & quęſitas ſanguine dotes abnegat] Inſin qui Aletto furia infernale ha parlato in genere, & dalla lunga a Turno, in modo che anche lui non poteua ben comprendere quel ch'ella ſi voleſſe dire, ma ella piena d artificio, & dottiſſima in perſuadere a vno quello, che ella vuole, per farlo ſtare attento, ha cominciato a parlare dal genere, non gli dicendo neſſuno particolare: hora vedendo hauerlo fatto attento beniſſimo, voltò l'animo ſuo a ſe, & hauendolo diſpoſto a vdire, & con paura, & deſiderio, diſcende al particolare, dicendo: Che credi tù, che io t'habbia da dire? io non ti hò da dire altro, ſe non che il Rè Latino non vuol darti la figliuola per moglie, nè la dote, che tu hai acquiſtata co'l tuo ſangue, Queſta fù vna nouella da far ſcandalizare ogni pacifico huomo, & di commouere a furore ogni vil perſona, non che Turno armigero, & ſuperbiſſimo quanto ogni Rè. [abnegat coniugium] Forſe, che ti nega vna coſa piccola, ti nega il matrimonio con la figliuola, & forſe, che te ne interuerrà picciolo danno: non vedi tù, che ſe queſto parentado non ſi fà; tu perdi vn Regno grandiſſimo? che dirà la gente? non dirà, che tu ſia vn vigliacco? [quæſitas ſanguine dotes] & queſta dote, che ti ha promeſſo non ſi può dire, che te la doni: perche ſenza tor per moglie Lauinia, tu la meriti, che l'hai acquiſtata co'l tuo ſangue: & queſto dice, perche Turno molte volte haueua preſe l'armi per Latino [externuſq; in regnum quæritur hæres] Non gli baſti ſolamente non ti voler dare la figliuola per moglie, come t'hà promeſſo, e torti il Regno, che co'l tuo ſangue ti hai guadagnato, & darlo altrui, cioè a gente vile; ma lo dà anche a' foreſtieri, ch'è molto peggio; perche doue tu doueui commandare a gli altri, eſſendo Rè, altri commanderà a te, eſſendo ſuddito, & ſuddito di foreſtieri, & di gente barbara [nunc offer te irriſce periclis] Non è coſa, che quaſi dolga più a vn'huomo, che il conoſcere d'hauere fatto beneficio a chi non lo merita, & non lo conoſce, come haueua fatto Turno a Latino, & però gli diſſe: Và hora, & mettiti per lui a tanti pericoli, come tu hai fatto [irriſe] & queſto è peggio: perche duol bene aſſai all'huomo, quando i ſuoi beneficij non ſono conoſciuti, ma molto più gli duole, quando egli è vccellato, & ſchernito in cambio d'eſſer ringratiato, honorato, & riſtorato [ingratis] perche di queſti pericoli egli non ha hauuto riſtoro alcuno [Tyrrhenas iſterne acies] Quello, che è di ſopra, ella ha tocco in genere, & hora ello lo dichiara con la ſpecie. In genere ha tocco. I nunc ingratis offert te irriſce periclis. Dichiara con la ſpecie, e dice: Và hora, & rompi gli eſſerciti, & difendi i Latini con la pace [Tyrrhenas] Queſto dice: perche i Tirrheni fecero gran danno a' Latini in guerra, & la guerra fù continoua, & Turno diede loro delle rotte, ſecondo, che dice qui Vergilio, & fece fare loro la pace con Latino. [hęc adeo tibi me] Per fare, che le ſue parole haueſſero maggior fede, & che Turno non credeſſe che ella ſi moueſſe da ſe per maleuolentia, ò per qualche ingiuria particolare, gli dice, che ella è ſtata mandata da Giunone Reina de gli Dei, volendo inferire, che non debbi credere, che queſte ſieno bugie, & che la vendetta non ſia giuſtiſſima, poiche tanto gran Dea ha fatto queſto vfficio, perche ancora a lei è increſciuto di queſto tradimento: & perche non habbia da credere, che queſto ſia vn ſogno vano, gli dice, che Giunone l'hà mandata di notte, accioche gli parlaſſe più quietamente, & che meglio egli poteſſe conſiderare queſto, ch'ella gli ha detto [omnipotens Saturnia] Come io hò detto ſempre le perſone grandi hanno maggiore autorità; & però Aletto per far credere a Turno più facilmente queſto, che Giunone gli haueua ordinato, gli dice, chi l'hà mandata, accioche Turno non haueſſe a dubitar di coſa alcuna, perche non è da credere, che vna Reina de gli Dei faceſſe vna coſa dishoneſta [quare age, & armari pubem portiſque moueri, &c.] Viene alla concluſione, dicendogli, che ſtando le coſe così come ella ha detto, che ei faccia armare la giouentù, & ne vadi a muouer guerra a i Troiani, & arda tutte le lor naui [Cœleſtium vis magna iubet] Non penſare, che queſto te lo commetti io, ma te lo commette la gran poſſanza de gli Dei, & per queſta forza de gli Dei, ella intende Giunone, oueramente noi diremo, che Vergilio intende la poteſtà di tutti gli Dei, & che Aletto habbia aggiunto queſto da ſe, per perſuader più facilmente queſta guerra a Turno Rè [ipſe Latinus] Il reſtante è facile, & non hà biſogno di interpretatione.

Ordine delle parole.

[Turno] ò Turno [patiere] ſopporterai tù [tot labores] che tante fatiche [fuſos] ſi ſieno ſparſe, durate [incaſſum?] in vano? [& patiere] & ſopporterai [tua ſceptra] che i tuoi Regni, [tranſcribi] ſieno dati [Dardanis colonis?] a' Troiani, che habitano queſto paeſe? [Rex] il Rè Latino [abnegat tibi] rinega [coniugium] il matrimonio, cioè non ti vuol dare la figliuola per moglie [& dotes] & la dote [quæ ſitas] che tu hai acquiſtata [ſanguine] co'l ſangue [que] & [quæritur hæres] và cercando vn'herede [externus] foreſtiere [in regnum] per metterlo nel regno [i nunc] va hora [irriſe] che ſei ſtato sbeffato, che non ti è ſtato ſaputo grado de' beneficij fatti [offert te] & mettiti [ingratis periclis] a' pericoli che non te ne è ſaputo grado [i nũc] và hora [ſterne] rompi, taglia a pezzi [acies Tyrrhenas] gli eſſerciti Tirrheni [tege] & difendi [Latinos] i Latini [pace] con la pace [omnipotens Saturnia] Giunone figliuola di Saturno, che può fare ogni coſa [iuſſit] commandò [me fari tibi] che io ti diceſſi [hæc] queſte coſe [palam] alla libera [cum iaceres] quando tu nel letto dormiſſi [placida nocte] di notte [quare] per la qual coſa [age] sù preſto [& lætus] & tu allegro [in arma] nelle armi, cioè armato [pars] fa [pubem] che la giouentù [armari] s'armi [que] & [que] & fa [moueri] che ſieno leuati [portis] ne' porti [duces Phrygios] i Capitani Troiani [qui conſedere] che ſi ſono meſſi, poſati, & hanno preſo porto [flumine pulchro] nel bel fiume del Teuere [que] & [exure] ardi [pictas carinas] le lor galere dipinte [iubet] queſto ti comanda [magna vis] la gran poteſtà [cæleſtum] de gli Dei celeſti, cioè tutti gli Dei te lo comãdano cõ tutta la lor poteſtà [rex ipſe Latinus] accioche il Rè Latino [ſentiat] ſenta, ſi pẽtitã-

Digitized by Google

dem]& al fine[experiatur]proui quanto poſſi[Turnū]il buō Turno, cioè te[in armis] nell'armi [ni fatetur] ſe egli non dice; & promette [dare coniugiū] di darti la figliuola per moglie[& ni fatetur]& ſei ei nō cōfeſſa,& promette[patere]di volere vbidire[dicto]al ſuo detto, cioè ſe non promette di mantenere le promeſſe, che egli ti hà fatto tante volte,quando egli ti faceua pigliar l'armi contro i ſuoi nemici,

[Hic iuuenis] Turno vdito Aletto le diede la baia, & quaſi le diſſe villania.

Hic iuuenis vatem irridens ſic orſa viciſſim
Ore refert; claſſes inuectas Thybridis vndam,
Non,vt rere,meas effugit nuncius aureis;
Ne tantos mihi finge metus; nec regia Iuno
Immemore eſt noſtri;
Sed te victa ſitu, verique effœta ſenectus.
O mater curis nequit,quam exercet,& arma
Regum inter falſa vatem formidine ludit.
Cura tibi,Diuum effigies,& templa tueri:
Bella viri, pacemque gerant,queis bella gerenda.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hic iuuenis] Hauendo Turno bene vdito Aletto la forma di Calibe,che bene egli conoſceua, le diede, la baia, ridendoſi di lei[hic] è auuerbio del Tempo in queſto luogo,& vuol dire all'hora [vatem irridens] perche ſi penſò, vedendola così vecchia, ch'ella foſſe più preſto rimbambita, che prudente [ſic orſa viciſſim ore refert] orſa, cioè hauendo finito di parlare lei, & queſto orſa, biſogna che ſia nominatiuo:perche ſarebbe la ſillaba vltima lunga,& il verſo non potrebbe ſtare: però biſogna coſtruir così. Sic Turnus viciſſim refert orſa,ideſt poſtquam vates orſa eſt[claſſes inuectas,&c.]Queſta è la riſpoſta di Turno, dicendo non credere come tu fai, che io non ſappi molto bene, che l'armata de' Troiani è nel porto; perch'io ſarei da poco, & negligente, ſe io non lo ſapeſſi, & meritarei gran biaſmo, & più preſto di eſſer chiamato vn'otioſo, & negligente, che valente Capitano: perche l'vfficio del Capitano è ſtar vigilante, & tener di continuo ſpie per il ſuo paeſe, per ſapere chi và,& viene,per poter rimediare a tutti i mali, che poteſſero accadere: però a Turno parue, che queſta gli haueſſe fatto diſpiacere, & contra il ſuo honore,ad hauerlo auiſato di quello,che ei ſapeua,& ſe non ſapeua lo doueua ſapere,& ſe non l'haueſſe ſaputo gli era vergogna[meas effugit nuncius aures] Queſto ſignifica proprio, Io l'hò inteſo,& è detto per traslatione, ò per figura, che noi ſi vogliamo dire: perche ſe il meſſo, ò la nuoua non ha fuggito gli orecchi d'vno, è ſegno, ch'egli l'hà inteſo,egli la sà [ne tantos mihi finge metus] non accade, che tu mi facci tanta paura: perche non ſono così paurofo, come tu credi, nè hò paura della mia ombra [nec Regia Iuno immemor eſt noſtri] & sò molto bene,ſenza che tu me lo dica, che Giunone mi vuol bene, & che di continuo ella ſi ricorda di me: però non accade, che tu venga a dirmi queſte coſe da parte di Giunone, Turno non credeua queſto, che Aletto gli haueua detto; perche ſi penſaua, che ella foſſe rimbambita, ouer fuori di ceruello [ſed te victa ſitu, verique effœta ſenectus] che ti fà dire queſte coſe? la vecchiaia tua troppo grande è quella,che ti fa far queſte pazzie [ſenectus victa ſitu]chiamaſi ſenectus victa ſitu, per la lunghezza del tempo, che fà naſcere il ſito, il quale è vna certa corrottione, & vna bruttezza,& vna ſucidezza, che naſce nel viſo,nel capo,& in tutto il corpo per la troppa lūghezza del tempo, che volgarmente ſi può propriamente dire corrottione, & però diſſe Lucano: fœda ſitu macies: diremo adunque così [ſenectus victa ſitu] la vecchiaia tua, che già è corrotta per la età[veriq: effœta]priua di verità: perche quando l'huomo è troppo vecchio, egli hà i ſenſi interiori tanto deboli, che quaſi di continuo farnetica,& non dice quaſi mai la verità: perche non la può riceuere [curis nequicquam exercet] dice,che in vano queſta ſua vecchiezza le da queſti penſieri; perche ella non gioua nè a ſe,nè ad altri[ò mater] chiama la madre per ſbeffamento [falſa formidine] chiama queſta paura, che hà Aletto falſa: perche vna ſacerdoteſſa non s'hà à dar queſti penſieri di queſte guerre, nè doueua hauer paura di tumulti: perche eſſendo ſacerdoteſſa,& così vecchia non andaua a pericolo neſſuno, che le foſſe fatto violenza; perche ogn'vno hà riſpetto a quella età, & alla religione [cura tibi Diuum effigies, & templa tueri] la licentia così bellamente, dicendole, che l'attenda all'effige de gli Dei,& a' tempi, & laſcia il penſiero della pace, & della guerra a chi l'hà d'hauere.

Ordine delle parole.

[Hic] all'hora [iuuenis] il giouane Turno [irridens] vccellando [vatem] la profeteſſa vecchia [ſic] così [viciſſim] ſcambieuolmente refert ore] le riſponde [orſa] hauendo lei finito di dire [nuncius] la nuoua [non effugit] non ha fuggito [meas aures] i mia orecchi [vt rere] come tu ti penſi [claſſes] che la armata de' Troiani [Inuectas] ſia entrata [Thybridis vndam] sù per il Teuere [nec finge mihi] non mi finger [tantos metus] tanta paura,non finger d'hauer tanta paura, ouero non far tanta paura a me [nec Regia Iuno] nè Giunone Regina de gli Dei [immemor eſt noſtri] non ſi dimeſtica di noi, io sò, che ella mi vuol bene [ſed] ma [ò mater] ò madre mia [ſenectus] la tua vecchiaia [victa] vinta, ſuperata [ſitu] dalla corrottione per la troppa lunghezza del tempo[que]&[effœta]priua[veri]della verità [nequicquam] in vano [exercet te] ti eſſercita,ti trauaglia [curis] con queſti penſieri, in vano ti dà queſti penſieri [& ludit te] & ti da la baia [inter arma] fra l'arme [Regum] de' Rè [falſa formidine]con falſa paura[cura tibi]la tua cura è[tueri] d'hauer cura [effigies] delle imagini [& templa] & delle chieſe [Diuum] de gli Dei[gerant bella] laſcia che faccino le guerre [viri] gli huomini [pacemque] & la pace [quis pro quibus] a' quali [bella gerenda, ſcilicet ſunt] tocca a far le guerre.

(Talibus Alecto dictis exarſit in iras] Aletto ſentendoſi così pungere, ſubito ſecondo la natura della furia, venne in tanta ira, che ella vomitò tutta la furia adoſſo a Turno.

Talibus Alecto dictis exarſit in iras.
At iuueni oranti ſubitus tremor occupat artus;
Diriguere oculi,tot Erynnis ſibilat hidris,
Tantaque ſe facies aperit, tum flammea torquens
Lumina, cunctantem, & quærentem dicere plura
Reppulit, & geminos erexit crinibus angueis,
Verberaque inſonuit,rabidoque hæc addidit ore,
En ego victa ſitu, quam veri effœta ſenectus
Arma inter Regum falſa formidine ludit.
(Reſpice ad hæc) adſum Dirarum ab ſede ſororum;
Bella manu, lethumque gero.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Talibus Alecto dictis] come Aletto ſi ſentì così pungere,ſecondo l'vſanza della furia, non volſe hauer patienza, & acceſa ſe ſteſſa del ſuo furore,acceſe ancora in modo Turno, che la lo fece diuentare più furioſo di ſe,la colera,& lo ſdegno, & l'ira d'Aletto fù giuſta: prima, perche fù naturale,che la natura delle furie è,diuentar furioſo,& nō far ragione in coſa alcuna; di modo ch'ella fece quello, che ſi conueniua a lei come furia; fù giuſta ancora, perche eſſendo Dea, ſe ben Dea infernale, le pareua hauer grandiſſima ragione ad aditarſi cō Turno,che l'haueua ſchernita, dicendole, che l'era vecchia inſenſata, & ſe bene Turno la ſchernì come tale, & non come Aletto, nondimeno la furia ſecondo la ſua natura non conſiderò l'intentione di Turno, ma conſiderò ſolamente le parole, & s'adirò del fatto, non hauendo riſpetto all'intentione, come doueua fare ogn'altra perſona, che non foſſe ſtata furia,che harebbe conſiderato queſto fatto,come ſi doueua conſiderare: fece adunque la furia bene adirarſi ſenza ragione cō Turno: perche la fece quello, che s'appartiene alla furia [exarſit in iras] exardere in iras, è propriamente adirarſi, & ſcandalezarſi fuor di modo, quaſi ardere contra l'ira, & è più, che dire exarſit ira, che è la locutione propria [at iuueni oranti ſubitus tremor occupat artus] l'ira d'Aletto in vn tratto ſi cacciò adoſſo al giouane, & tutto lo fece tremare dal capo alle piante, nè di queſto ci debbiamo marauigliare: perche l'ira eſterminata d'vno è tanto ſottile, & potente, che hà forza di penetrare nell'animo d'vn'altro. Et perche queſta coſa s'intendi bene, & che ſi conoſca la dottrina grande di Virgilio, che come molte volte io hò detto, non ſcriue fauole per ſcriuer ſemplicemente fauole, ma per inſegnare la vita attiua, le coſe fiſiche, & theologiche, hauete da ſapere, che gli affetti dell'animo ſono ſimili à i veleni, dico veleni acutiſſimi, che come vn veleno, che è adoſſo ad vn'huomo cauſato da qualche accidente, come da vna malatia, oueramente da qualche artificio, come quando l'huomo è auelenato, ſi getta adoſſo da vn'altro: così ancora le perturbationi dell'animo noſtro ſaltano nell'animo di vn'altro, & lo perturbano, ecco gli eſſempi: vn'apeſtato ne apeſta vn'altro, & ne apeſta mille, & gli ammazza, con quel medeſimo vmore, che è in lui: & vna donna hauendo il meſtruo, fa dar la volta a vna botta di vino, che il veleno del meſtruo co i ſuoi vapori penetra la botte, e infracida il vino, e co i raggi de gli occhi contamina tutte le coſe, che ella tocca; così fanno gli affetti, come io hò detto, vn capitano adirato, e infuriato infuria della medeſima furia tutto il ſuo eſſercito, & con breuiſſime parole traſfonde la ſua ira nell'animo ſuo,& lo fà venire alle mani con l'eſſercito nemico,e tagliare a pezzi i nemici,& far tagliar ſe, la madre vedendo il figliuolo adolorato è aſſaltata ſubito del medeſimo dolore, ſenza che il figliuolo s'ingegni di farla addolorare; eſſendo adunque Aletto venuto nella furia detta, ſubito Turno s'acceſe del medeſimo furore, & fece maggior pazzie, che non haueua fatta la furia, & queſto è, inquanto al ſenſo fiſico,

inſo-

Digitized by Google

inſegna ancora vn'altro bel documento morale, che è queſto. Douete ſapere, che tutti gli affetti hanno il fondamento loro nello ſtomaco, nel fegato, nel polmone, nel fiele, & nella milza, come più volte io vi hò detto innanzi, la ſedia dell'ira è nel fiele ſecondo alcuni, & ſecondo alcuni altri nel fegato: queſta ſedia è vn ſoggetto, la natura del quale è non ſi mouer mai, ſe non è moſſo dall'oggetto: come l'oggetto, che è la cauſa della ira lo muoue, verbi gratia, come è l'ingiuria, biſogna, che l'huomo prudente ſtia accorto, e non laſci fare all'ira quello, che il ſenſo inſtigato dall'oggetto vorrebbe, ma con la ragione ſubito rimediare al ſuo furore: perche ſe le dà la briglia in ſul collo, egli diuenta furioſo, e pazzo, come interuenne a Turno, & ad Amata detta di ſopra, che cederono alla perſuaſione dell'ira [oranti] in cambio di loquenti [diriguere oculi] ſeguita di ſcriuere gli effetti, che faceua la furia [diriguere oculi] cominciò à ſtorcer gli occhi, che pareuano di brace, & gli volgeua in quà in là, moſtrando grande ira, e grande ſdegno [tot Erinnys ſibi at hydris] queſto era vn'altro effetto, che ella cominciò à fiſchiare, & innabiſſare con tutti i ſerpenti [Erinnys] è proprio la furia infernale, cioè Aletto [tantaque ſe facies aperit] per mettere l'vltimo terrore, che ella poteua, laſciò l'effigie della vecchia, che ella haueua preſo [aperit ſe] la faccia, che ella haueua preſo ſparì via, e le rimaſe la faccia della furia [tum flammea torquẽs lumina] all'hora Turno voleua dire più coſe, ma ella voltando gli occhi di fuoco, non lo volſe laſciar dire [& geminos erexit crinibus angues] & per ſpauentarlo co' capegli fà rizzare tutti i ſerpenti, che ella haueua in capo [geminos] dice geminos: perche erano tutti ſimili vno all'altro [verberaque inſonuit] e fece vn grande ſtrepito con le catene, che l'haueua in mano con che ella era ſolita battere [rabidoque hæc addidit ore] diſſe queſte parole cõ la ſua bocca piena di rabbia [en ergo victa ſitu] quando ella vidde hauer tocco, ouero ferito beniſſimo Turno, ella rinfacciandogli quello, che lui gli haueua detto, gli diſſe; ben parti egli, che io ſia vna vecchia ammorbata? & che io puzzi di ogni banda? & parti egli, che io ſia vna vecchia inſenſata ſenza memoria? [arma inter regum falſa formidine ludit] & la vecchiaia mi dà la baia, facendomi dare impazzo dalle guerre del Rè, hauendo paura di quel, che io non debbo, & coſi minacciandolo con queſta ſuperbia gli dice [reſpice ad hæc] guarda vn poco quà, e guardami ben ſe tu mi conoſci [adſum dirarum ab ſede ſororum] haueua veduto Aletto, ſecondo me, che Turno la guardaua, & ſecondo lei, lui nõ la conoſceua, però ella gli diſſe chi ella era, dicendogli, che l'era vna delle furie infernali, che haueua in mano la guerra, & la morte, volẽdo quaſi inferire, tu mi di, che io vadi à ſpazzare la Chieſa, e nettar l'Altare, che à te tocca fare le guerre, e le paci, & io ti dico, che io ſono la Dea della guerra, & della morte, che fò eſſer queſte due coſe ſempre doue voglio io: & dice la verità, perche le guerre non naſcono mai ſe non per cagione della furia, & queſto noi l'habbiamo veduto a' tẽpi noſtri in Italia, che quei popoli, che ſono ſtati furioſi, & che non hanno voluto temprare la furia cõ la ragione, ſi ſon tirati le guerre adoſſo, & hanno perſo parte la vita, parte la robba, & parte l'honore, & tutti la libertà; & quei popoli, che non hanno dato luogo alla furia, & ſi ſon gouernati ſauiamente con la ragione, hanno mantenuto lo ſtato loro, & mantengono con grandiſſima lor riputatione.

Ordine delle parole.

[Talibus dictis] per tai parole [Alecto] Aletto furia infernale [exarſit in iras] venne in tanta grande ira, che ella ardeua [at] e [iuueni] al giouane cioè à Turno [oranti] che parlaua [tremor] vn tremore, vn tremito [ſubitus] che gli venne in vn tratto [occupat artus] gli và per tutte le membra [oculi] gli occhi d'Aletto [diriguere] ſi riuolſero, ſi ſtralunarono [Erinnys] & ella furia infernale [ſibilat] fiſchia [tot hydris] con tutti i ſerpenti [que] & [tanta facies] tanto crudel viſo, ch'ella teneua coperto cõ l'effigie di Calibe [aperit ſe] ſi ſcopre, & ſi manifeſta [tum] all'hora hauendo ripreſo la ſua figura [torquens] torcẽdo [lumina flammea] gli occhi, che pareuano due fiamme [repulit] gittò in dietro [cunctantem] Turno, che aſpettaua [& quærentem] & che voleua [dicere plura] dir più coſe [& crinibus] & co' crini [erexit] alzò [geminos angues] li ſerpenti, che erano ſimili vno all'altro [que] & [inſonuit] ſonò, ſcoſſe [verbera] le catene, con che ella percuote [que] & [addidit] diſſe [hæc] queſte coſe [rabido ore] con la ſua lingua piena di rabbia [en] dimmi vn poco [ego] io [victa ſcilicet ſum] ſe io ſono vinta [ſitu] dalla troppo vecchiezza, ſe io puzzo di vecchiaia, come tu di [quam] la quale [ſenectus] la vecchiaia [effœta] caſſa [veri] di verità [ludit] mi ſtraccia [falſa formidine] con falſa paura [inter arma Regum] fra l'arme de' Rè, col farmi dare impaccio dalle guerre de' Rè, che tu di, che non toccano à me [reſpice ad hæc] volta vn poco gli occhi della mente à queſte coſe, che io ti dico [adſum] io ſon qui, e ſon venuta [ab ſede] dal luogo infernale [dirarum ſuorum] delle furie infernali mie ſorelle [gero] & hò [manu] nelle mani mie [bella] le guerre [lætumque] e la morte.

[Sic effata facem] la furia auuelena Turno della ſua furia.

Sic effata, facem iuuenem coniecit, & atro
Lumine fumantes fixit ſub pectora tædas.
Olli ſomnum ingens rupit pauor, oſſaque, & artus
Perfudit toto proruptus corpore ſudor.
Arma amẽs fremit: arma thoro, tectiſque requirit;
Sæuit amor ferri, & ſcelerata inſania belli;
Ira ſuper, magno veluti cum flamma ſonore
Virgea ſuggeritur coſtis vndantis aheni,
Exultaque æſtu latices; furit intus aquai,
Fumidus, atque alte ſpumis exuberat amnis;
Nec iam ſe capit vnda, volat vapor ater ad auras,
Ergo iter ad Regem, polluta pace, Latinum
Indicit primis iuuenum, & iubet arma parari.
Tutari Italiam, detrudere finibus hoſtem;
Se ſatis ambobus Teucriſque venire, Latiniſque.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Sic effata facem] hauendo la furia finito di sfogare la ſua rabbia co le parole, volle ancora cauarſela co i fatti: però lanciò vna facella di fuoco ardente adoſſo à Turno, & nel petto gli ficcò vn fuoco ardentiſſimo, che gli conſumaua le medolla, e l'oſſa [ſic effata] hauendo parlato la furia, come hò detto di ſopra [coniecit facẽ iuueni] la furia ad Amata lanciò vn ſerpente, à Turno ella lancia vna facella, la ragione, che hà moſſo Virgilio è queſta, tutti gli affetti, & le paſſioni d'animo ſono più potenti, & più durabili nelle donne, che ne gli huomini, però in Amata lanciò il ſerpente, che eſſendo velenoſo feriſce con maggior potentia, & la ferita dura molto più: in Turno lanciò la facella: perche preſto s'accende, & preſto ſi ſpegne, & il ſuo calore dura poco, queſto credo, che ſia la cagione, che hà moſſo Virgilio à fare infuriare queſti dua differentemente [& atro lumine fumantes fixit ſub pectore tædas] dice atro lumine tædas, in cambio di atri luminis tædas, come anche, pulchra faciet te prole parentem, in cambio di pulchræ prolis [atro lumine] la fiãma, ouero lo ſplendore, che faceuano queſte facelle, che era ſcuro: perche le facelle anche erano di materia, che non poteua fare il lume altrimẽti; ouero diremo, che queſto lume fuſſe ſcuro, perche egli era meſcolato con aſſai fumo, che vſciua dalla facella: & però dice [fumantes] & forte ſarebbe meglio, che noi faceſſimo, che queſte parole, atro lumine, dependeſſero da fumantes, come è, exardere ira, & fumare atro lumine [ſub pectore] in cambio di, in pectore: perche Virgilio aſſai volte pone ſub, in cambio di in [fixit] non dice iaculata eſt, ouero coniecit, ma dice fixit; perche vuol moſtrare Virgilio, che la furia gli ficcò queſto fuoco nel petto come ſi ficca vn ferro in vn muro, acciòche nõ ne poteſſe vſcir coſi preſto [olli ſomnũ ingẽs rupit pauor] ſentendoſi Turno coſi ferire, gli ſaltò adoſſo vna ſi fatta paura, che egli ſi ſueglio tutto pieno di ſpauento, come interuiene à vno, che ſi riſente pien di paura, quando ſi ſogna qualche coſa pericoloſa [olli] oueramente ſignifica all'hora, & è auuerbio del tempo, ouero egli l'hà poſto in cambio di illi [oſſaque, & artus perfudit toto proruptus corpore ſudor] perche il ſogno era già durato aſſai; & per conſeguente la paura ancora era durata molto, per l'affanno egli era tutto bagnato di ſudore, come interuiene a ogni vno, che ſogna coſe ſpauentoſe [perfudit] perfundere ſignifica ſpargere, & bagnare, come quando ſi ſparge dell'acqua [proruptus ſudor] vn ſudore grande, & groſſo [arma amens fremit] cominciò à gridare, come pazzo, & infuriato, che egli era, che gli foſſero date l'armi [amens] ſignifica proprio eſſer ſenza intelletto, come ſono i pazzi, quaſi à mente remotus, [fremit] e chiedere proprio con ſtridori, & voce ſpauentoſa [arma thoro, tectiſque requirit] Moſtra Virgilio il ſuo gran furore, meſcolato con vna gran pazzia: perche egli andaua cercando dell'armi per il letto, & per tutta la caſa [ſæuit amor ferri, & ſcelerata inſania belli ira ſuper] Seguita moſtrando la ſua furia ſmiſurata, dicendo, che queſta ſua furia non diminuiua, anzi di continuo creſceua; perche il deſiderio dell'armi in lui di continouo creſceua, inſieme con la pazzia della guerra, & à queſto furore s'aggiungeua ancora l'ira, & lo ſdegno, che egli haueua della ingiuria, che gli pareua hauer riceuuto [amor] Lo pone in cambio di deſiderium, perche l'amore è deſiderio d'vna coſa bella, & non deſiderio d'armi [ſcelerata inſania belli] Ragioneuolmente chiama la pazzia della guerra ſcelerata: perche non è la più ſcelerata coſa della guerra: perche la guerra non deſidera altro, che occupare l'altrui; non hà riſpetto nè alle coſe ſacre, nè alle coſe humane; toglie la robba, la vita, & l'honore à ogniuno indifferentemente. Alla guerra ordinariamente non vanno ſe non ſcelerati, ladri, ſcioperati malfattori, vagabondi, perſone tutte indegne di vita: & queſti non per altro fine vi vanno, ſe non per poter viuere licentioſamente, ſecondo la libidine, ouero sfrenata voglia loro, & per queſto egli chiama la guerra, ſcelerata. E ben vero, che qualche volta ſi fà guerra

Digitized by Google

honeſta, che è quando ſi guereggia per difenſione della patria, come io hò dichiatato nel Seſto. Ma queſto interuiene rare volte; perche hoggi non ſi fà guerra, ſe non per impadronirſi dell'altrui[inſania] Chiama poi Virgilio pazzia queſta di Turno: perche voleua combattere con vno, che era molto più potente di lui, che è pazzia eſpreſſa [imago veluti, &c.] Fà vna comparatioue belliſſima, agguagliando queſto furore di Turno à vna caldaia di acqua, che ſtrabocchi d'ogni banda per il troppo fuoco[magno ſonore]cioè con grande ſtrepito; perche le legne ſecche, quando vi è attaccato dentro il fuoco, fanno ſtrepito, il quale lui lo chiama, ſonore[flamma virgea] Dice quando il fuoco fà ſtrepito grande, che è quando egli è appicciato nelle legne ſecche, come nelle faſſine, che elle fanno la fiamma; egli la chiama, flamma virgea, per moſtrare, che queſto interuiene quando la fiamma è attaccata in legne ſottili, come in faſſine, come io hò detto[ſuggeritur coſtis] Chiama coſtis, i lati della caldaia, ouero il fondo doue dà la fiamma; ma io credo, che voglia più preſto intendere i lati; perche all'hora la caldaia bolle fortiſſimo, quando la fortuna è tanto grande, che ella la circonda tutta, & và ſopra al fondo [vndantis ahen] Queſta è la caldaia, che bolle, ahenum, ſignifica vn vaſo di rame, che ſi mette al fuoco con acqua; però in vn'altro luogo diſſe: ahena locant alij, flammaſque miniſtrant: [vndantis] cioè bollendo: perche quando la caldaia bolle forte, pare, che ella ondeggi, come fà il mare, quando egli hà fortuna [exultantque æſtu latices] Và ſcriuendo gli effetti della caldaia d'acqua, che bolle. Exultare, qui propriamente ſignifica gonfiare, come fà l'acqua nella caldaia, quando ella bolle forte[æſtu] Dice la cagione del ſuo bollire, che è il calor grande del fuoco[latices]e l'acqua, che vi è dentro; perche latex ſignifica propriamente ogni ſorte di humore, come vino, acqua, olio, & ſimili, detto così à lateo, perche queſto humore ſempre ſtà naſcoſto in qualche coſa. Virgilio l'hà poſto qui per l'acqua, & nel primo delle Eneide lo poſe per il vino. Regales inter menſas, laticemque Lyæum Et Ouidio lo poſe per l'olio, doue diſſe: Palladis latices. Et Lucretio diſſe: Abſynthij laticem [furit intus] Fà vn'altro effetto l'acqua così riſcaldata, manda fuori vn gran fumo, & gonfia tanto la ſchiuma, che ella paſſa ſopra gli orli della caldaia [aquai] in cambio di aquæ, all'vſanza antica, che diceuano, aquai, muſai, &c. in cambio di aquę, & muſe[fumidus amnis] chiama amnis, l'acqua, di ſopra l'hà chiamata laticem[vmidus] perche bollendo, l'acqua fà fumo[exuberat] ſignifica proprio ſtraboccare, quaſi andar fuora dell'vbera. [nec iam ſe capit vnda] Và variando, & qui hora chiama l'acqua, vnda: & dice, che la bolle tanto forte, che ella non può ſtare nella caldaia, & ſtrabocca fuori [capere ſe] ſignifica propriamente riceuere ſe, oueramente capire in qualche luogo, come l'acqua nella caldaia; Ma quando ella bolle troppo forte, ella non può capire nella caldaia, & ſtrabocca fuori, come dice qui Virgilio [ergo iter ad Regem] Dice adunque Virgilio, che nõ meno bollendo l'animo di Turno, riſcaldato dallo ſtupẽdo furore, che bolle la caldaia d'acqua, che lui hà detto, & non hauendo in lui luogo la ragione, ſubito eſpedì Imbaſciatori al Rè Latino, che gli annonciaſſero la guerra; perche la pace era rotta[polluta pace] perche Latino haueua fatto il contrario di quello, che egli haueua promeſſo [indicit iter, ideſt, expeditionem] Et honeſtamente hà detto, iter, come ſe egli haueſſe ad andare al Rè Latino per intendere l'animo ſuo, innanzi, che muoui guerra [primis iuuenum] Et queſta eſpeditione la dà a' primi giouani della terra, accioche la coſa paſſi con maggior riputatione [tutari Italiam] comandaua, che ſi defendeſſi l'Italia, & che ſi ſcacciaſſero i nemici de' lor confini, non tanto perche egli deſideraſſe queſto, quanto egli lo faceua per honeſtare la guerra, ch'egli pigliaua più per la moglie, che ſi vedeua tolta, che per altro. [ſe ſatis ambobus] Et dice, che non dubitino nulla, pur che difendono l'Italia: perche lui ſolo baſterà contra i Troiani, & Latini, ſe i Latini la vorranno con lui. Moſtra adunque primieramente, che la guerra è giuſta: perche moſtra, che biſogna pigliarla per difendere la patria, & per cacciarne fuora i nemici. Secondariamente moſtra, che queſta guerra è facile: perche, quando bene i Latini dieno aiuto a' Troiani, e gli promette, che lui è ſufficiente à vincere l'vno, & l'altro eſercito.

Ordine delle parole.

[Sic effata] hauendo così parlato la Furia[coniecit] lanciò[iuueni] al giouane [facem] vna facellina[& fixit] & gli ficcò[ſub pectore] nel petto[tædas] facelle[fumantes] che gittauano fuori vn fumo[atro lumine] meſcolato col lume ſcuro[illi] all'hora[pauor ingens] vna paura grande [rupit] gli ruppe[ſomnum] il ſonno[que] & [ſudor] vn ſudore[proruptus] grande[toto corpore] è vſcito di tutto il corpo[perfudit] bagnò[oſſa] l'oſſa[& artus] & le membra[amens] & lui impazzito [fremit] chiede gridando con gran ſtrepito[arma] l'armi[requirit] và cercando [arma] le armi[thoro] per il letto[tectiſque] & per tutta la caſa[ſæuit] diuenta maggiore[amor] il deſiderio[ferri] dell'armi [& ſcelerata inſania] & la ſcelerata pazzia[belli] della guerra[ſuper] & oltre di queſto[ira] l'ira[ſæuit] diuenta maggiore[veluti cùm] come quando [magno ſonore] con vn grande ſtrepito [flamma virgea] vn fuoco di legne ſottili[ſuggeritur] ſi mette intorno[coſtis] a' lati[aheni] d'vna caldaia[vndantis] che fà l'onde per il bollore[que] & [latices] l'acque [exultant] gonfiano[æſtu] per il bollore [intus] dentro[amnis] l'acqua, ouero l'humore[fumidus] pieno di fumo[aquas] dell'acqua[furit] bolle con furia[atque] & [exuberat] auanza ſopra gli orli della caldaia [altè] molto[ſpumis] per amor della ſpiuma, che fà per bollire troppo forte [nec iam] nè già [vnda] l'onda[capit ſe] non capiſce ſe, non può ſtare nella caldaia [vapor ater] il vapore ſcuro, cioè il fumo [volat] vola, eſce fuora[ad auras] ne và per l'aria [ergo] adunque [indicit iter] ordina la eſpeditione [primis iuuenum] a' primi de' giouani, cioè eſpediſce de' primi giouani [ad Regem Latinum] al Rè Latino [polluta pace] à fargli intendere, che la guerra è rotta [& iubet] & comanda[arma parari] che ſi mettino in ordine le armi[tutari Italiam] & che ſi difendi l'Italia[detrudere hoſtem] ſcacciare i nimici [finibus] de' confini loro [ſe ſcilicet iactat fore ſatis] & dice, che lui baſterà [venire] per andar contro [ambobus] ad amendue, cioè[Teucriſque, Latiniſque] à i Troiani, & à i Latini.

[Hęc vbi dicta dedit] i Rutuli, popoli di Turno, ſi mettono in ordine per la guerra, & Aletto và à fare vn'altro tradimento à i Troiani.

Hæc vbi dicta dedit, diuoſque in vota vocauit;
Certatim ſeſe Rutuli exhortantur in arma.
Hunc decus egregium forma mouet, atque iuuẽtæ;
Hunc atauì Reges, hinc claris dextera factis,
Dum Turnus Rutulos animis audacibus implet,
Alecto in Teucros Stigijs ſe concitat alis,
Arte noua ſpeculata locum, quo litore pulcher
Inſidijs, curſuque feras agitabat Iulus.
Hic ſubitam canibus rabiem Cocytia virgo
Obijcit, & noto nares contingit odore
Vt ceruum ardentes agerent: quæ prima malorum
Cauſa fuit, belloque animos accendit agreſtes.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Hęc vbi dicta dedit] Hauendo Turno così parlato, pregò gli Dei, che gli deſſero aiuto. I Rutuli à garra ſi armauano, chi per vna cagione, & chi per vn'altra. In queſto mentre Aletto ne andò à fare ancora eſſa vn tradimẽto[Diuoſque in vota vocauit] Era vna vſanza, che non ſi faceua mai guerra, ſe prima non ſi chiamauano gli Dei, & ſe prima colui, che moueua guerra, non ſi ſcuſaua con eſſi: & per queſto dice: Diuos in vota vocauit. Et non ſolamente faceuano queſto, ma ancora faceuano voti, promettẽdo doni, accioche deſſero il loro aiuto[certatim ſeſe Rutuli exhortantur in arma] queſti popoli eſſendo affettionati al loro Rè, nõ haueuano biſogno di chi gli eſortaſſe alla guerra, perche da ſe ſteſſi à garra vi andauano. Queſto era cauſato dall'amore, che portauano al Prencipe, per i portamẽti buoni ſuoi; perche come i Prẽcipi ſono amoreuoli, i ſudditi à garra gli ſoccorrono ne' loro biſogni [Hunc] Dice le cagioni, che gli moueua ad eſſere così pronti à pigliar l'armi per Turno[Hũc decus] Dice, che queſto ſi moueua per la bella preſenza del Rè, & queſt'altro per l'antichità della famiglia, & quello per i valoroſi ſuoi fatti, & generoſità dell'animo ſuo: doue Virgilio moſtra, che i Rè, che hanno à eſſer amati, biſogna, ch'egli habbino i beni del corpo, & della Fortuna, & dell'animo; perche vn Rè gobbo, ò zoppo, ò guercio, & nato di perſone, che non ſieno famoſe, & che ſia poi d'animo vile, non è mai amato, ma odiato ſempre da tutti i ſudditi. In Turno erano tutti tre queſti beni eſpreſſi da Virgil. in queſto modo, per la vaghezza del corpo, & proſpera giouentù intẽde i beni del corpo, che ſono la bellezza, la ſanità, la gagliardezza & agilità. Et ſe bene Virg. non pone altro che la bellezza, & giouentù, queſto egli lo fà, perche in queſti due ſi comprendono tutti gli altri: perche chi è bello è ſano; perche neſſun corpo può eſſer bello ſe non è ſano; perche la ſanità conſerua la bellezza, & la malatia la diſtrugge. Similmente chi è giouane, e ſano, è per conſeguente deſtro, & gagliardo. La onde eſſendo bello, & giouane, era per cõſeguente ſano, deſtro, e gagliardo, & conſeguẽtemẽte haueua intieramente tutti i beni del corpo. Per i biſauoli ſuoi, & antichità della famiglia intẽde i beni della Fortuna, che ſono, l'eſſer ricco, l'eſſer nobile. Della ricchezza Virgilio non ne parla; perche eſſendo Rè, & potente à fare vn eſercito, egli era ricco, però tocca ſolamẽte la parte dell'antichità della ſua famoſa famiglia; perche era nato anticamente di Rè. Per i beni dell'animo intende i fatti generoſi, & le prodezze, che lui haueua fatto, inſieme con la generoſità dell'animo, doue conſiſtono i beni tali, perche i beni dell'animo non ſono altro, che la virtù, che principalmente conſiſtono nella grãdezza, & generoſità dell'animo; perche le virtù dell'animo ſono le virtù morali, per queſto egli pone ſolo la fortezza, & generoſità: perche doue ſono queſte, vi è la prudentia, & la giuſtitia, & la temperanza inſieme con tutte l'altre virtù, che deriuano da loro; perche

Digitized by Google

non può eſſere vn forte, che non ſia giuſto, prudente, & temperato: perche hauendo il forte a metterſi ne i pericoli con ragione, biſogna che ſia prudentè a conoſcerli, & temperato, per non eſſer troppo furioſo: & giuſto, accioche non paſſi i termini dell'honeſtà, & di forte non diuentaſſe audace. Dico adunque concludendo, che nella generoſità, & fortezza d'animo conſiſtono tutte le virtù morali. Erano adunque in Turno interamente tre ſorti de' beni, come ſi ricerca, che elle ſieno in ciaſchedun Prencipe, che ha hauere vbidientia da' ſuoi ſudditi ſubito, che biſogna, perche molto più i popoli obediſcono volontieri, anzi obediſcono con amore, & volontariamente, quando nel Prencipe ſono queſte qualità, che quando elle non vi ſono, non l'amano, deſiderano la ſua morte, & non l'vbidiſcono, ſe non per forza. La ragione è queſta. Tutti gli huomini tutto quello, che fanno, lo fanno ò per piacere, ò per vtile, ò per honore: perche queſte tre coſe ſole ſono quelle, che muouono gli huomini a fare ogni coſa, & non ſolamente tutte tre inſieme, ma vna ſola gli muoue. Quando adunque nel Prencipe ſono i tre beni detti, ogn'vno ſi affatica volentieri per lui: perche per la ſua bellezza, & virtù, loro hanno piacere d'affaticarſi. L'antichità della famiglia fà che s'affaticano con ſperanza d'hauerne honore, & vtile: che ſe in lui non ſono queſte tre qualità, i ſudditi non gli ſono mai affettionati. Ha voluto adunque Verg. moſtrare, che parti vogliono eſſere in vn Prencipe, ſe egli hà da eſſere amato, & vbidito, come Turno. [dum Turnus Rutulos] Mentre, che Turno attendeua a inanimar' i ſuoi, Aletto meſſe mano a far vn nuouo inganno [animis audacibus implet] Gli fa audaci, e vna traslatione: perche chi empie vno d'animo audace, e lo fa audace: Dice audacibus, & non fortibus: perche la fortezza s'appartiene a i Capitani, che hanno ad operare la forza, la prudenza, & l'ingegno, & a' ſoldati ſi conuiene l'audacia: perche biſogna, che ſijno prontiſſimi a metterſi ne' pericoli, ſenza conoſcerli, & ſenza conſiderarli: perche la conſideratione s'appartiene a' Capitani [Stygijs alis] perche ella veniua dall'Inferno da quelle ſtigie paludi. [concitat ſe] Queſto ſignifica prepararſi, & incitar ſe ſteſſo a far qualche male [arte noua] Pone arte, in cambio d'inganno, & dice noua, non più vſata da lei [ſpeculata locum quo littore] Poteua dire, Quo loco pulcher Iulus agitabat feras. Nondimeno ha voluto dire: Speculata locum, quo, &c. [inſidijs] Queſte erano ò reti, ò lacci, che Giulio tendeua alle fiere per pigliarle, [curſu] perche, oltre che egli tendeua loro lacci, & reti, correua anche loro dietro [hic ſubitam] Ecco il nuouo inganno di Aletto, che fece arrabbiare i cani, & fece lor venire al naſo l'odore d'vna cerua, accioche l'ammazzaſſero: la morte della quale fu poi cagione di tutta la guerra, [virgo Cocytia] Aletto venuta dal Cocitia, cioè dall'Inferno, & hora l'accompagna con vn nome adiettiuo, hora con vn'altro, ſecondo i luoghi dell'Inferno, donde egli fa deriuare, ma in ſententia vuol ſempre dire infernale [& voto nares contingit odore] Vſa la traslatione, perche chi tocca il naſo a vno con vn'odore, gli fa ſentir l'odore di quella coſa [noto odore] l'odore del ceruio, che era noto a' cani, perche altre volte haueuano ſentito il ſuo odore [belloque animos accendit agreſtes] è quel medeſimo che ſe egli haueſſe detto: Fece che i contadini pigliorno le armi per far guerra a Enea: perche chi accende l'animo d'vno con la guerra, fa queſto, che io hò detto.

Ordine delle parole.

[Vbi] ſubito che [dedit hæc dicta] egli hebbe detto queſte parole [que] &, & poiche [vocauit] egli hebbe chiamato [diuos in vota] gli Dei, & promeſſo loro i voti [certatim] la garia [Rutulij] i Rutoli [exhortantur ſeſe] ſi mettono [in arma] nell'armi [decus egregium] il ſingolare ornamento [formæ] della bellezza [atq; iuuentæ] è della giouentù di Turno [mouet hunc] muoue queſto [ataui Reges] i Rè biſauoli, ouero l'antichità della famiglia [hunc. ſ. mouent] muouono queſto [dextra] la ſua fede, & generoſita, & fortezza d'animo conoſciuta [claris factis] per l'operationi ſue fatte, & note a ogn'vno [hunc. ſ. mouet] muoue queſt'altro [dum] mentre che [Turnus] Turno [implet Rutulos] empie i Rutoli [animis audacibus] d'animi audaci, cioè gli fà audcai con le ragioni, & gli inanimiſce como fanno i capitani [Alecto] Aletto [alis] con l'ali infernali, [concitat ſe] incita ſe [in Teucros] contro Troiani [ſpeculata] hauendo conſiderato [arte noua] con noua arte, ouero inganno [locum] il luogo [quo littore] per qual litto [pulcher Iulus] il bel Giulio [agitabat feras] tormentaua le fiere [inſidijs] con gli inganni [curſuque] & co'l correr loro dietro cacciandole [hic] quì in queſto luogo [virgo cocytia] la vergine infernale [obijcit] meſſe [ſubitam rabiem] vna rabbia ſubita [canibus] ne' cani [& contingit nates] & toccò loro il naſo [noto odore] con l'odore noto [vt] accioche [ardentes] ardendo di rabbia [agerent ceruum] e' pigliaſſero vn ceruio, & l'ammazzaſſero, ouero lo cacciaſſero [quæ prima cauſa fuit] che fù la prima cauſa [malorum] de mali [que] & [accendit] acceſe [animos agreſtes] gli animi ruſtici de' villani [bello] di guerra ouero con fuoco della guerra.

[Ceruus erat forma præſtanti] narra la cagione della guerra, moſſa da' villani contra i Troiani.

Ceruus erat forma præſtanti, & coruibus ingens;
Tyrrhidæ pueri quem matris ab vbere raptum
Nutribant, Tyrrhuſque pater, cui regia parent
Armenta, & latè cuſtodia credita campi,
Aſſuetum imperijs ſoror omni Syluia cura
Mollibus intexens ornabat cornua ſertis:
Pectebatque ferum, puroque in fonte lauabat,
Ille manum patiens, menſæque aſſuetus herili,
Errabat ſyluis, rurſuſque ad limina nota
Ipſe domum ſera quamuis ſe nocte ferebat.
Hunc procul errantem rabidæ venantis Iuli
Commouere canes fluuio cum forte ſecundo
Deflueret, ripaque æſtus viridante leuaret.
Ipſe etiam eximiæ laudis ſuccenſus amore
Aſcanius, curuo direxerit ſpicula cornu;
Nec dextræ erranti Deus affuit: actaque multo
Perque vterum ſonitu, perque illa venit arundo.
Saucius at quadrupes nota intra tecta refugit:
Succeſſitque gemens ſtabulis: queſtuque cruentus,
Atque imploranti ſimilis, tectum omne repleuit.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ceruus erat forma præſtanti, &c.] narra prima la bellezza del Ceruio, dicendo, che egli era belliſſimo di corpo, & di corna [præſtanti forma] la ſua bellezza ſuperaua la bellezza di tutti gl'altri ceruì: perche præſtate, ſignifica ſtare innanzi, ouero ſuperare [ingens cornibus] queſta era l'altra belezza del ceruio che vuole eſſere grande di corna, & ſi dice, eſt forma præſtanti, vel forma præſtantis [& ingens cornibus] ma non già, ingens cornū [Tyrrhidę pueri] i figliuoli di Tirro, & è patronimico: queſti figliuoli, che erano fanciulli, alleuauano queſto ceruio inſieme co'l lor padre [ab vbere raptum] queſt'era la cagione dell'amore, che gli portauano: perche l'haueuano tolto piccolino di ſotto la madre che lattaua, & lo alleuauano [raptum] tolto per forza: perche togliendolo sforzano il ceruio, & la madre [cui regia parent armenta] queſto Tirro era il maeſtro del beſtiame del Rè, che non ſolamente haueua cura del beſtiame, ma hauea ancora cura delle poſseſſioni, & per queſto haueua grande autorità tra villani, & per queſto i villani preſono l'arme contro i Troiani per amor ſuo, che ſe foſſe ſtato vn'altro, non harebbono fatto queſta coſa [aſſuetū imperijs] era dimeſtico molto queſto ceruio, è ſi laſciaua maneggiare, & andaua dietro a chi lo chiamaua di que' di caſa, che lo gouernauano, & però dice, aſſuetū imperij [ſoror omni Syluia cura, &c.] la ſorella de' figliuoli di Tirro, figliuola di Tirro, erta quella, che con ogni diligentia gouernaua queſto ceruio, [omni cura] cioè con ogni diligentia [mollibus ſertis] queſte ſono ghirlande di fiori, che Siluia teſſendo metteua in capo al ceruio tra le corna [ferum] non che e' foſſe fiero, nè ſaluatico, perche era dimeſtichiſſimo, ma lo chiama fiero, perche è vn'animale irrationale [manum patiens] perche ſopportaua d'eſser maneggiato, ſi laſciaua toccare [manum] pone manum, a ſcambio di manuum] per amor del verſo [menſæ herili] mentre che mangiaua, il ceruio era aſſuefatto andare intorno alla tauola, come fanno le beſtie domeſtiche [errabat ſyluis] pone errare, in cambio di paſcere, come è, mille meæ ſiculis errāt in montibus agnæ [ipſe] ideſt ſua ſponte, ſenza che neſsuno lo conduceſſe à caſa [hunc procul errantem] queſto fù la cauſa di tutto il male, che tornandoſene a caſa longo vn fiume paſcendo, le cagne di Giulio arrabbiate gli corſero dietro, perche elle lo trouorno all'odore, come s'è detto innanzi, & Giulio sētēdo il romore, che faceuano i cani per hauer ſcoperto vna fiera, pēſandoſi, che foſse vn ceruio boſchereccio gli tirò vna freccia, & lo ferì malamente, che poi ſe ne morì: il ceruio sētitoſi ferito ſi fuggì alla ſtalla, & gridaua, e ſi lamentaua come ſe foſse ſtato vna perſona: corſero a' lamenti le genti di caſa, & vedendolo ferito, le donne comínciorno a gridare gli huomini preſono l'arme, & ſi cominciò la zuffa [rabidæ canes] dicono alcuni, che Virg. hà detto, che furno cagne, & non cani quelle, che leuorno il ceruio, per moſtrare, che nelle femine è più iracundia, che ne' maſchi [commouere] è proprio leuare la fiera, come fanno i cacciatori, quando co' cani ſcuoprono le fiere, & le lieuano, & le fanno correre [his etiam] dice, che Giulio gli tirò la freccia per vanagloria, come fanno i giouanetti [ſuccenſus]. i. paulum accenſus [nec Deus abfuit] la cauſa, che Giulio ferì al primo colpo il ceruio, tu, dice Vergil. perche Aletto eſsendo preſente inuiſibile, drizzò la frezza di Giulio nel ceruio, accioche naſceſse queſto ſcandalo [Deus]. i. Aletto Dea: perche chiama Deum così vna Dea, come vno Dio, parlando di Venere diſſe, diſcedo, ac ducente Deo. i. Venere; perche gli Dei non ſono più maſchi, che femine, perche ſono incorporei, & quando pigliano i corpi, gli pigliano a lor modo [dextræ erranti] non vuol dir Verg. che la man deſtra di Giulio erraſſe, perche ella nō errò, ma perch'ella ſuole errare, perche molte volte ſi tira vna freccia per corre in vn luogo, & nō ſi coglie, queſta volta Giulio colſe, perch'Aletto guidò la freccia, & colſe doue

Digitized by Google

non voleua, perche e' tolſe la mira alle corne, & lo colſe nel ventre. Febo ancora drizzò la freccia di Paride nel corpo d'Achille, & l'ammazzò: & però dice, Paridis direxit tela, manuſque corpus in Aeacidæ[perque illa] declinaſi hoc ille, & hæc illa, però Iuuenale diſſe, vis frater ab ipſis ilibus.

Ordine delle parole.

[Ceruus erat]il ceruio era[forma præſtanti]d'vna bellezza eccellente[& ingens]& grande[cornibus]di corna [quem] il quale [Tyrridæ pueri]i figliuoli di Tirro[Tyrrhuſq; pater]è Tirro lor padre[nutribant]l'alleuauano[raptum]che l'haueuano tolto[ab vbere matris] di ſotto la madre, che poppaua [cui]al quale Tirro [parent] vbbidiſcono [armenta Regia] gli armenti del Rè, cioè è maeſtro del beſtiame del Rè,[& cui]al qual Tirro[credita]è ſtata creduta, & data [cuſtodia]la cura[late]per tutto[campi]de' terreni del Rè, cioè era maeſtro del beſtiame, è maeſtro dell'agricoltura [aſſuetum imperijs] & queſto ceruio era auezzo a vbbidire [Syluia]Siluia [ſoror] ſorella di Tirro[omni cura]con ogni diligentia [ornabat]gli ornaua [cornua] le corna [intexens] teſſendogliele, & legandogliele [mollibus ſertis] con delicate ghirlande, fatte di delicati fiori[que]&[pectebat]e pettinaua[ferum]queſta fiera[que]&[lauabat]lo lauaua[puro in fonte] in acqua chiara[ille rabidæ canes]le cagne arrabbiate [Iuli]di Giulio [venantis]che andaua cacciando[commouere]lieuorno[hunc]queſto ceruo[errantem]che andaua paſcendo [procul]diſcoſto da caſa [cum forte]quando per ſorte [defluerct] egli veniua, ouero tornaua a caſa[fluuio]giù per vn fiume[ſecundo]che correua inuerſo a caſa, cioè tornando a caſa il ceruio, ſe n'andaua lungo queſto fiume[que] & [leuaret] & allegeriua, diminuiua [æſtus] il caldo[ripa viridante] con la verdeggiante ripa, cioè per non ſentire tanto caldo, ne andaua lungo quel fiume, sù per la ſua ripa verde, che lo difendeua dal caldo[Aſcanius] Aſcanio[ipſe etiam]ancora lui[ſuccenſus]acceſo vn poco[amore] dal deſiderio [eximiæ laudis] di lode grande [direxit] dirizzò[ſpicula]la freccia[curuo cornu] nelle piegate corna, tolſe la mira per ferirlo nelle corna[Deus]ma Iddio[nec abfuit]non fu lontano[dextra]alla man deſtra [erranti]che erra qualche volta[que]& [arundo] la freccia fatta di cana [acta] ſpinta dalla corda dell'arco [venit]ne venne[multo ſonitu]con molto ſtrepito, con gran fiſchiamento[perque vterum]per il ventre[perque ilia]& per i fianchi [at] ma[quadrupes]la beſtia di quattro piè, cioè, il ceruio così ferito [refugit]fuggì[intra nota tecta] nelle ſtanze, doue egli era ſolito ſtare, che lui conoſceua[faucius]eſſendo ferito[que]&[gemens]gemendo [ſucceſſit]entrò[ſtabulis]nelle ſtalle[que] & [cruentus] tutto inſanguinato[repleuit]riempiè[omne tectum]tutta la caſa[quæſtu]d'vrla, & di gemito [atque ſimilis]& pareua ſimile [imploranti] a vno, che chiedeſſe aiuto. La furia fece, che Giulio lo ferì in quel luogo, accioche non moriſſe coſi preſto: perche generaſſe maggior ira ne gli animi de' contadini.

[*Syluia prima ſoror*] Siluia vidde il ceruio ferito: & fu fatto tumulto grande.

Syluia prima ſoror, palmis percuſſa lacertos,
Auxilium vocat, & duros conclamat agreſtes.
Olli (peſtis, enim tacitis latet aſpera ſyluis)
Improuiſi adſunt: hic torre armatus obuſto,
Stipitis hic grauidi nodis: quod cuique repertum,
Rimanti, telum ira facit, vocat agmina Tyrrhus:
Quadrifidam quercum cuneis, vt forte coactis
Scindebat, rapta ſpirans immane ſecuri.
At ſæua è ſpeculis tempus Dea nacta nocendi,
Ardua tecta petit ſtabuli, & de culmine ſummo
Paſtorale canit ſignum, cornuque recuruo
Tartaream intendit vocem qua protinus omne
Contremuit nemus, & ſyluæ intonuere profundæ.
Audijt, & Triuiæ longe lacus, audijt amnis
Sulfurea Nar albus aqua, fonteſque Velini:
Et trepidæ matres preſſere ad pectora natos.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Syluia prima] Hauendo Siluia veduto il ceruio ferito, che gli voleua tanto bene; cominciò a gridare, & a percuoterſi con le mani il petto, come fanno le femine, gridando aiuto, & chiamando i contadini, che la ſoccorreſſero. Subito comparſe quiui vna moltitudine di contadini armati chi di vn baſtone pieno di nodi, che di vn'arma, & chi di vn'altra, ſecondo, che ſi era abbattuto, perche ogn'vno pigliaua per armi quello, che gli veniua alle mani. Veduto queſto Aletto, & parendole tempo da non perdere, ſe n'andò in ſu'l tetto della caſa, & ſi meſſe a bocca vn corno dando il cenno a' paſtori con tanto terrore, che pareua che quella voce vſciſſe dal tartaro, & così fece tremare tutti i boſchi, & le ſelue, che erano nel profondo delle valli. Fù vdito queſto ſuono molti miglia diſcoſto, & le madri, che haueuano al petto i bambini, ſe gli ſtrinſero al petto per la gran paura, che elle hebbero. [Siluia prima ſoror] Queſta Siluia era vna delle figliuole di Tirro, & la chiama ſorella riſpetto a i fratelli[prima] Ella fu la prima a leuare il romore, & a batterſi il petto, & far le pazzie, sì perche ella era quella, che era più affettionata al ceruio, sì perche ella era giouanetta, & femina, che ſono più impatienti aſſai che non ſono i maſchi [palmis]Pone palmis in cambio di manibus [percuſſa lacertos] ideſt, percutiens ſibi lacertos: & pone il participio paſſato per il preſente [lacertos] ſono i muſculi delle braccia, & del petto, che communemente ſono nelle perſone robuſte, che durano fatica aſſai, come ſono i contadini. Dice adunque, che percuotendo il petto con le mani: perche pone lacertos in cambio di pectus[auxilium vocat]Chiamaua aiuto, come ſe le foſſe interuenuto vna grandiſſima diſgratia [duros conclamat agreſtes] Non ſolamente chiedeua aiuto, dicendo, aiutami, & ſimil parole che vſa la ſcempietà feminile, ma ancora chiamaua quanto mai la poteua, i contadini, che le deſſero aiuto[duros]Veramente egli chiama i contadini, duri: perche ſono duri per amor della gran fatica, che durano, oueramente gli chiama duri, cioè zotichi, ouero crudeli. [conclamat] Queſto ſignifica propriamente, gridando chiamare, come è: ò contadini datemi aiuto[agreſtes]Detti coſi ab agro, & ſto: perche ſtanno ne' campi, che in Latino ſi chiamano agri [olli] in cambio di tunc, & è auuerbio del tempo: ſentendo queſto rumore i contadini corſero al rumore, che pareuano pazzi [peſtis] in cambio della Furia; perche in verità la Furia non è altro, che la peſte[aſpera]Propria qualità della furia, che fa aſpro, & crudele, chi l'ha addoſſo [ſyluis tacitis] perche non tiraua vento, & coſi nõ faceuano rumore in modo, che pareua, che le taceſſero: oueramente, perche le ſelue ſempre taccciono, che non vi è ſtrepito ſe nõ per accidenti [improuiſi adsũt] Dice improuiſi, ò perche loro corſero quiui all'improuiſo, che nõ ſapeuano che ſe haueſſero da fare ouero dice improuiſi, perche vennero quiui confuſamente, & tumultuariamẽte[hic torre]Comincia à narrare, come erano armati queſti contadini, che corſero quiui alle grida di Siluia:[quod cuique repertum] Secondo l'vſanza de gli infuriati, che come vn popolo ſi leua in furia per vẽdicarſi di qualche ingiuria piglia per armi ciò che gli viene alle mani. Et queſto dice Vergilio nel primo; Ac veluti magno in populo, &c. Furor arma miniſtrat, &c.[vocat agmina Tyrrus]Tirro per ſorte eſſendo a ſtaccar legne ſente il rumore, & corre là con la ſcure in ſpalla che egli ſtaccaua le legne[quadrifidam]oueramente la diuideua in quattro parti, oueramente era tanto groſſo, che in quattro parti ſi poteua sfendere. [cuneis] Queſti ſono i conij, ò le biette, che i contadini adoperano a sfender le legne, & in volgare anche ſi chiamano conij, & ſi fanno di ferro, & di legno. Sono quelli dico che ſi mettono nella feſſura del legno fatta dalla ſcure, accioche il legno non ſi riſerri, & per darui sù ancora con la ſcure, accioche il legno ſi sfendi più facilmente [vt] oueramente noi diremo, che queſto, vt, ſi accompagni cõ forte, & ſia il medeſimo, che vt forte, ſolo; ouero noi diremo, che a queſto, vt, ſi aggiũga, fit, & dica poi: forte vt fit[coactis] perche queſti conij ſi sforzano, perche per forza ſi fanno entrar nel legno, che ſi sfende, con l'occhio della ſcure, & viene da cogo, cogis, coegi, coactum. [ſpirans] Queſto gli auueniua per la fatica, che egli duraua in sfendere la quercia, perche il troppo fiato, cauſato dall'immoderato battimẽto del polmone per il troppo moto, lo faceua anſare: perche il fiato eſſendo troppo, non può vſcire ſe non con violenza, & vſcendo così fa ſpeſſo anſare, come noi veggiamo ancora, che fanno i cani, quando hanno troppo corſo, che noi chiamiamo ſcialare[ſecuri rapta]cauata cõ furia della quercia: pche ſẽtẽdo Tirro gridar coſi forte la figliuola, per forza in vn tratto cauò della quercia la ſcure con grãde impeto, & furia, & ſe la meſſe in ſpalla, e corſe al rumore, & però dice, rapta, che vien da rapio, che ſignifica pigliare, ò ſtrappar via con furia.[at ſæua]la Furia maledetta vedẽdo le coſe ridotte in queſto termine vicino al tumultuare; & tutto queſto eſſer ſtato per ſua opera, nõ volle mancare del reſtante, accioch'ella cõſeguiſſe al fine triſto, & ſcelerato, ch'ella s'era propoſto, però n'andò in ſu'l tetto della ſtalla, ed alla cima ſi meſſe a ſuonare vn corno, dãdo il ſegno a' paſtori, che veniſſero alla battaglia[ſæua Dea] chiama la Furia ſæua, perche non ſolamẽte ella è crudele, ma è la piu crudel coſa, che ſia, & non ſolamente ſono crudeli i ſuoi fatti, ma lo aſpetto ancora è tãto crudele, che chi lo vede, riceue ancora la ſua crudeltà in ſe ſteſſo[è ſpeculis]Speculum, è quello, che in volgare noi chiamiamo veletta, che è vn luogo rileuato, doue ſi ſta per ſpiare qualche coſa, e però noi diciamo ſtar'alla veletta, come ſtaua la furia per vedere com'i villani ſi moueuano, per poter fare di mano in mano quel, che biſognaua, & Verg. nella Buccolica, Præceps aerei ſpecula de montis in vnas deferat. Et Ouidio nell'Epiſt. In ſpeculis omnis Abydos erat[tempus nacta]Volendo la Furia fare il male propoſtoſi, fece prudentiſſimamente à non ſi laſciar fuggire la occaſione perche la occaſione ſempre ſi tira dietro la buona fortuna. Veduto adunque, che egli era tempo di dar cenno a' paſtori, preſe l'occaſione [ardua tecta petit]Queſta è l'occaſione, che ella preſe[& de culmine ſummo] come ella fù montata in ſu'l tetto della ſtalla, ella ſe n'andò

in

in ſu'l comignolo,& di quì cominciò a ſuonare. Cumen,è proprio il comignolo della caſa,ch'è la più alla parte,ch'è quella,che fa quaſi la ſchiena d'vn'animale; e detto culmen: perche era coperto di culmi, che ſono faſcetti di paglia,che volgarmente ſi chiamano couoni, & maſſimamente le caſe de'villani: & però Virg.nella Buccolica: Pauperis & tuguri congeſtū ceſpite culmen:& iam ſumma procul villarū culmina fumant [paſtorale] Con queſto corno fece vn ſegno da paſtori,& però i paſtori ſi moſſero, che ſe ella nō haueſſe ſonato a queſto modo:i paſtori non ſi ſarebbero moſſi [cornuque recuruo] il corno,che ella ſuonò,era vn corno torto, non torto come queſti d'oſſo, ma tortichiato come vn corno di vetro, ouero come vna buccina quaſi fatta a chiochiola:& queſt'era la cagione,che il ſuono era rauco, & ſpauenteuole, perche la voce non vſciua fuori chiara,& intera come ella eſce d'vn corno ordinario: ma vſciua rotta, & ambigua, per amore delle molte pieghe,che erano nel corno, doue la voce ſi rompeua più volte,innanzi, che ella vſciſſe fuori [tartaream] oueramente Virg.vuol dire,che queſta voce era terribile,oueramente,che pareua,ch'ella vſciſſe del tartaro,come ella poteua parere,vſcendo di vna furia infernale [qua protinus] Queſto ſuono fù tanto gagliardo, che fece tremare tutte le ſelue, che erano intorno [nemus] Queſto luogo non era molto diſcoſto dalla Riccia, doue è vn boſco, che ſi chiama lo Speculo di Diana [audijt,& Triuiæ longe lacus] Queſto è quel luogo,che hora io hò detto,che ſi chiama lo Speculo di Diana. Dice adunque, che queſto ſuono s'vdì inſin di là:& pone il luogo per le perſone,che v'erano: perche il luogo non vdì,che è coſa inanimata,ma la gente del luogo [audijt amnis ſulphurea Nar albus aqua] Fu vdito ancora inſin dal fiume chiamato hoggi la Nera;& fà la medeſima figura,mettendo il luogo per la gente,che l'habita [ſulphurea acqua] l'acqua di queſto fiume dice,che ella è ſolfurea,oueramente perche ella ha ſapore di ſolfo, oueramente perche ella verdeggia vn poco [Nar] Queſto fiume paſſa ſotto Narni, Città dell'Vmbria, e ſi chiama hoggi la Nera,& ha principio da vn lago, che ſi chiama Coda di Lupo,il qual lago è cauſato da acque,che colano di continuo di montagne:& queſto fiume và con molto impeto,& è ſpauenteuole, maſſimamente doue corre fra radice di montagne, perche fa grandiſſimo ſtrepito,& sbocca nel Teuere. Alcuni dicono,che queſta Città di Narni fù chiamata coſi da queſto fiume Nar albus. Virg.lo chiama,amnis albus:perche in verità quell'acqua per la grande ſchiuma che ella fà,pare,che ella ſia neue diſtrutta [fonteſque Velini] Queſto è il lago Velino: Virg.lo chiama fonte: perche i laghi ſono ſtagni come le fonti: & dice,che anche di quì il ſuon del corno fù vdito [& trepidæ] Le madri,che a quel tempo dauano la poppa a' bambini,ſentendo quel ſuono coſi monſtruoſo,ſi riſcoſſero tutte, & per la paura ſi ſtrinſero i bambini al petto.

Ordine delle parole.

[Sylvia] Siluia [ſoror] ſorella de' figliuoli di Tirreo [prima percuſſa] fù la prima,che percuotendoſi,laceratoſi il petto [palmis] con le mani [auxilium vocat] chiama aiuto [& conclamat] & chiama quanto mai ella può:tutti inſieme [duros agreſtes] i duri contadini [olli] allhora [enim] perche [peſtis] la peſte, cioè la furia [aſpra] crudele [latet] ſta naſcoſta [taciti ſyluis] nelle tacite ſelue [improuiſi] Qui caſca queſta parolla, olli, che le parole in mezo è vna parenteſi [olli] all'hora [improuiſi] all'improuiſo [adſunt] ſono quiui preſenti, compariſcono in vn tratto [hic] Dice come egli erano armati [hic] queſto [armatus] era armato [torre] d'vn legno tondo groſſo [obuſto] mezo arſo, cioè vn grā tizzone ſpento,doue era ſtato appiccato il fuoco [hic] & queſto [armatus] era armato [ſtipitis] d'vn legno groſſo [grauidi] pieno [nodis] di nodi [ira] l'ira [facit] fà [cuiq;] a ciaſcuno [rimati] che cerca di qualche arme [telum] arme [quod repertū] che egli hà trouato, cioè ogn' vno pigliaua per armi quella coſa,che gli veniua alle mani:perche la ſtizza non gli daua tempo,che trouaſſe l'armi vere [Tyrheus] Tirreo ſentendo queſto rumore [vocat agmina] chiama le ſquadre,cioè, grida, che venghino giù in frotta [forte] per ſorte [vt.ſ.fit] come interuiene [ſcindebat] gli ſfendeua [quercum] vna quercia [quadrificā] in quattro pezzi [cuneis coactis] con.conij, che per forza vi ficcaua dentro [ſpirās] anſando [immane] forte [rapta ſecuri] per la ſcure, che per forza egli cauaua,e tiraua fuori della quercia, ouero coſi [Tyrrhus ſpirans immane] Tirro anſando fortemente [rapta ſecuri] hauendo rapito vna ſcure con furia [vocat agmina] chiama la moltitudine impetuoſa de' villani che corre giù [forte] per ſorte [vt fit] come accade [ſcindebat] egli sfendeua [querciam] vna quercia [quadrificā] in quattro parti [cuneis coactis] cō conij meſſiui per forza [at] ma [ſæua Dea] la crudel Dea [nacta tempus] hauendo occaſione [nocendi] di nuocere [è ſpeculis] dalla veletta, dou'ella ſi era meſſa [petit] ne và [ardua tecta] in ſu l'alte caſe,ouero tetti [ſtabuli] della ſtalla [& de culmine ſummo] & dell'alto comignolo [canit] da [ſignum paſtorale] il cenno paſtorale, per fargli venire alla battaglia [que] & [cornu recuruo] con vn corno ripiegato [intendit] manda fuora [vocem tartaream] vna voce infernale [qua] per la quale [contremuit] tremò [omne nemus] tutto il boſco [protinus] da capo a' piè [& ſyluæ] & le ſelue [profundæ] ne' fondi delle valli [intonuere] rimbōbōrno [& lacus] & il lago [Triuiæ] di Diana [audijt] l'vdì [longè] ſe bene egli era diſcoſto [audijt] l'vdì ancora [amnis] Nar] la Nera,ouero il fiume della Nera [albus] bianco [ſulphurea aqua] per l'acqua di color di ſolfo [que] & [audierunt] l'vdirono [fontes Velini] i fonti del lago Velino, cioè il lago Velino [& matres] & le madri [trepidæ] pauroſe, che per ogni coſa tremano [preſſero] ſtrinſero [ad vbera] alle poppe, al petto [natos] i figliuoli.

[Tum vero ad vocem] al ſuono concorſero aſſai.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tum verò ad vocem celeres] al ſuono,che con la buccina, ouero corno fece la Furia, di ogni banda concorſero contadini con l'armi, i Troiani vdendo queſto,& il pericolo in che ſi trouaua Giulio, anche loro ſi meſſono in ordinanza,e ſi cominciò tra loro la zuffa,come nel teſto ſi contiene [ad vocem] al ſuono del corno:perche a voce è ſuono, è il ſuono è voce,la quale nell' aria ſi genera nel medeſimo modo, che ſi genera il ſuono, ch'è vna medeſima coſa, e per intelligenza di queſta coſa hauete da ſapere, che la voce, ouero ſuono, è aria percoſſa, e ſpinta a gli'orecchi di chi la ſente, da colui, che manda fuora la voce in queſto modo, vno parla, ò chiama, ò grida, ò ſuona, queſta voce,che eſce dalla ſua bocca percuote l'aria, e la muoue, & ella mouendoſi ſi muoue in giro,cioè fà vn cerchio,e quel cerchio ne fà vn'altro, e queſto altro vno altro, ſempre più grande, l'vno dello altro,tanto, che ella peruiene a gl'orecchi, e coſi s'ode è queſto ſi fa quaſi in vn'inſtante, ò con pochiſſimo internallo di tempo, perche l'aria è ſottiliſſima,& in vn tratto fa queſto moto, e quādo l'huomo è più vicino a colui, che parla,tanto più preſto l'ode; e quando

Tum verò ad vocem celeres, qua buccina ſignum
Dira dedit, raptis concurrunt vndique telis
Indomiti agricolæ,nec non & Troia pubes
Aſcanio auxilium caſtris effudit apertis.
Direxere acies,non iam certamine agreſti,
Stipitibus duris,agitur,ſudibusve præuſtis;
Sed ferro ancipiti decernunt, atraque late
Horreſcit ſtrictis ſeges enſibus, æraque fulgent
Sole laceſſita, & lucem ſub nubila iactant;
Fluctus vti primo cæpit cum albeſcere vento,
Paulatim ſeſe tollit mare,& altius vndas
Erigit,inde imo conſurgit ad æthera fundo.
Hic iuuenis primam ante aciem ſtridente ſagitta,
Natorum Tyrrhi fuerat, qui maximus Almon
Sternitur hæſit enim ſub gutture vulnus, & vdæ
Vocis iter,tenuemque incluſit ſanguine vitam,
Corpora multa virum circa,ſeniorq; Galeſus,
Dum paci medium ſe offert, iuſtiſſimus vnus
Qui fuit, Auſonijs olim ditiſſimus aruis;
Quinque greges illi balantum,& quina redibant
Armenta, & terra centum vertebat aratris,
Atq; ea per campos æquo dum Marte geruntur;
Promiſſi Dea facta potens; vbi ſanguine bellum
Imbuit,& primæ commiſſit funera pugnæ,
Deſerit Heſperiam,& cæli conuexa per auras
Iunonem victrix affatur voce ſuperba;
En perfecta tibi bello diſcordia triſti;
Dic,in amicitiam coeant, & fœdera iungant;
Quandoquidem Auſonio reſperſi ſanguine Teucros,
Hoc etiam his addam,tua ſi mihi certa voluntas,
Finitimas in bella feram rumoribus vrbes,

l'huomo è diſcoſto aſſai,non può vdire; perche l'aria non è tanto moſſa dalla forza della voce di colui, che parla, che la poſſi ſucceſſiuamente mouere di cerchio in cerchio l'aria inſino a gl'orecchi di colui,che non ode, che queſto ſia vero,ne habbiamo più ſegni, il primo, che quanto più è gagliarda la voce, tanto più ella ſi ſente di diſcoſto, & quanto ella è più debole,tanto manco ſi ſente; il ſecondo ſegno è l'eſſempio dell' acqua, che ſe vn getta nell'acqua vn ſaſſo,ſubito in quella parte dell' acqua, doue ha percoſſo il ſaſſo, ſi genera vn cerchio più grande, e più piccolo, ſecondo la grandezza,& impeto del ſaſſo,e da queſto ne è generato vn'altro, e da queſto altro vn'altro,inſino a tanto,che è conſumato,e diminuito la forza, e l'impeto cauſata dal gettamento del ſaſſo;ho dato queſto eſſempio, volendo inferire, che l'aria fà nel medeſimo modo; ma l'aria fa più preſto: perche è corpo più leggiero,e più agile,a muouerſi in giro; perche l'aria è tonda,e biſogna, che ella ſi muoua ſecondo la forma del corpo ſuo, la voce adunque della furia, ouero ſuono del corno, ſi ſentì coſi diſcoſto, come s'è detto, perche fù gagliardo, è moſſe gagliardiſſimamente l'aria, non vò mancar di dirui, che ſe non foſſe l'aria,nō vdireſſimo le voci,perche dato che noi poteſſimo parlare, come le parole foſſino fuori della noſtra bocca, ſubito elle ſuanirebbono, perche non harebbono doue ſi poter ſoſtentare: il medeſimo interuerebbe alle ſpecie di colo-

Digitized by Google

Accendamque animos inſani Martis amore;
Vndiq; vt auxilio veniãt, ſpargam arma per agros.

colori, e degli odori, che ſi diſtēdono per l'aria, infino, che elle vengono al naſo, & occhi noſtri: delle quali ſe io m'abbatterò a vn luogo di poterne parlare a propoſito, io lo farò [celeres] vēnero velocemente: perche furno chiamati dalla furia con velocità: perche ſempre ſi và con quella medeſima fretta, che l'huomo è chiamato [buccina] è vna buccina marina fatta a vſo di corno, che ſi ſuona, come vn corno di ſopra. Virg. l'ha chiamata corno, quì la chiama buccina [raptis telis vndique] doue trouauano l'arme queſti contadini che veniuano in tanta fretta, di quiui le toglieuano, e dice, raptis; perche correndo vi metteuano sù le mani, e le tirauano via, e foſſero arme di che ſorte ſi voleſſero [vndique] perche le pigliauano di tutti i luoghi ſacri, ò profani, che ſi foſſero [concurrunt] concorrere di più luoghi venire in vno [indomiti] indomiti ſi chiamano gli animali, che non ſon domati, come caualli, e buoi, e per conſeguente ſi chiamano ancora gl'huomini indomiti, che ſono troppo fieri, e tanto che non ſi può leuar loro quella fierezza, cioè domarli, come erano i contadini, che erano feroci [agricolæ] detti coſi ab agro, e colere, perche lauorauano i campi [nec non] in cambio di etiam: perche due negatiue affermano, e ſi pongono per vna affermatiua [auxilium caſtris effundit apertis] ha detto come i contadini corſero a ſoccorrere la parte loro, hora dice come i ſoldati di Enea, da ogni parte correuano a dare aiuto a Giulio, ouero Aſcanio [Troia pubes] pone Troia in cambio di Troiana, cioè, il primitiuo, per il deriuatiuo [effundit auxilium] cioè, la giouentù propria Troiana, ſi diſendeua, ouero concorreua di tutti i luoghi à dare aiuto ad Aſcanio [caſtris apertis] dice, che queſta giouentù, che daua aiuto, vſciua de i campi, che erano aperti, cioè, che non erano ancora circondati, nè da ſteccati, ne da i foſſi, ne da mura [direxere acies] quando i ſoldati ſentirno il biſogno di Giulio, vſcirono de i campi confuſamente, come furono giunti a lui, ſi meſſero in ordinanza facendo la battaglia: le battaglie, ouero l'ordinanze de' ſoldati ne i campi, ſi fanno in diuerſi modi, alcune ſono ſquadre, perche di tutti i ſoldati ſi fa quaſi vn corpo, e ſi fa quadro, alcune hanno vna punta, che è come vna punta d'vn triangolo, e alcune ſono tutte triangulari, ſecondo la fantaſia, e la ſcientia, & il biſogno, che ne hà il Capitano, che l'ordina, alcune ſono come vna falce, e queſte erano molto vſate da' Romani. Alcune ſono fatte a vſo di Luna, e queſte le vſa lo Imperatore de' Turchi, di queſte battaglie io ve ne ragionerò più diſtinta mente, ſe io mi abbatterò al luogo, doue mi faccia a propoſito neceſſariamente ragionarne, perche il ragionar d'vna coſa fuori di propoſito, non è coſa molto lodeuole, e a me non diletta punto [non iam certamine agreſti] dice Virgilio, che la zuffa ſi era attaccata bene, perche già ſi cominciaua a combattere altrimenti, che co' baſtoni, & tizzoni leuati in ſu'l fuoco, mà ſi combatteua con l'arme di ferro, e con tanto numero, che pareua, non vn campo d'arme, ma vn campo di biade, tanto erano l'armi folte [ferro ancipit] chiama ferro ancipit le arme di ferro, perche noceuano coſi à vna parte, come all'altra, come interuien'nelle zuffe, che da ogni banda ne ſono morti, e feriti, [præuſtis] præ naturalmente è longa, perche è dittongo. Virg. quì l'ha fatto breue per amor della vocale, che ſeguita doppo lei [atra ſeges] in queſto luogo pone ſeges in cambio di terra, come è, quid faciat lætas ſegetes, & hà poſto atram in cambio di fruttifera, dice adunque, che la terra fruttifera era piena tanto di ſpade, che era vna coſa horrenda a vederla [æraque] pone æra in cambio delle armadure di doſſo, e dice, che l'armadure riſplendeuano, perche erano percoſſe dal Sole, & gettauano il loro ſplendore infino ſotto i nugoli [fluctus vti] fà vna comparatione dicendo, che queſta guerra fece, come fà il mare, il quale, come il vento lo comincia a battere a poco a poco, lui gonfia, e di mano in mano và alzando più l'onde, tanto, che del fondo del mare, manda i cauallonî inſino al Cielo [fluctus] ponlo in cambio del mare, che fluctus, ſono propriamēte i cauallonî dell'acqua [primo vento] nel principio, che il vento comincia a tirare, che non è coſi gagliardo, nè il mare ancora ha preſo il moto gagliardo [cæpit albeſcere] quando il mare è agitato dal vento gagliardo egli fà aſſai ſchiuma, e per queſto par bianco, & però dice cæpit albeſcere, di queſti verbi, che finiſcono in ſco, io ne hò ragionato aſſai nella theorica della lingua volgare, e latina, nel nominat. [hic iuuenis] in queſto primo aſſalto fù morto vn figliuolo di Tiro, che come volontaroſo ſi era meſſo innanzi [iuuenis] auuertite, che Virg. và confondendo queſti nomi, che hora lui chiama i figliuoli di Tiro giouane, e hora fanciulli [iuuenis] muoue compaſſione, perche a coſtui, che toccò la diſgratia, era giouine coraggioſo, perche fù il primo andar innanzi, è perche era il figiuol maggiore di Tirro, e perche fù morto coſi miſerabilmente da vna freccia [ſtridente ſagitta] le freccie, che vanno con impeto ſtridono per aria [maximus] era il maggiore di tutti i figliuoli [Almon] e haueua nome Almone [ſternitur] ha molti ſignificati queſto verbo, in queſto luogo ſignifica gettare in terra vn morto, come fece la ſaetta ad Almone [hæſit] dice il luogo doue ella lo ferì, & ſignifica hæſit, ſtare appiccato, riceuè adunque la ferita ſotto la gola [& vdæ vocis iter] e lo ferì a punto nella canna della gola, doue ſi forma la voce, ouero per doue paſſa la voce, e dice, vdæ vocis iter, in cambio di ter vdum vocis, perche la voce non è vmida, ma ne và per la via vmida dell'arterie [vdæ vocis iter] nel principio di queſto teſto ſopra queſte parole, tum vero ad vocem, io vi hò ragionato della voce, ouero ſuono, come egli è fatto nell'aria, e come perviene a gli orecchi noſtri, hora facendomi a propoſito inuitato da Virgilio vi voglio dichiarare come la voce ſi generi, però hauete da ſapere, che per generarla biſogna due inſtromenti, cioè il polmone, e l'arteria vocale, il polmone col continuo reſpirare, e ſpirare tira a ſe, e manda fuori l'aria, queſt'aria tirata dal polmone, eſſendo mandata fuori da lui per le arterie genera la voce, l'arteria è canna della gola, che ſi parte dal polmone, e ne và per tutta la gola, queſta voce ſi chiama voce, perche ella è mandata fuori dall'anima con l'intentione di ſignificare qualche coſa, che ſe ella non foſſe in queſto modo mandata, non ſi potrebbe chiamar voce, ne ſuono, ſe non impropriamente, però quando noi diciamo, che il Flauto ha buona voce, ouero buon ſuono, e queſto ſi dice per ſimilitudine, e non perche propriamente ſi poſſa dire, è ben vero, che a mandar fuori la voce articulata cioè, che ſignifichi qualche coſa, biſogna la lingua, e'l palato, e gli denti, ma quì io vi hò ragionato ſolamente della formatione della voce per dichiararui la mente di Virgilio, che hà chiamato dottamente l'atteria per doue paſſa la voce, la via della voce [corpora multa virum] oltre ad Almonio furno morti ancora molti, e inſieme con queſti Galeſo [Galeſus] fù morto mentre che ſi intermetteua per fare la pace [iuſtiſſimus vnus] narra le qualità, e la ricchezza di Galeſo [balantum] chiama le pecore balantes dette da balo, balas, che ſignifica balare, e nella Georgica Virgilio diſſe, grex balantum, grex ſi chiama propriamente vn branco d'animali minuti, come ſono pecore, porci, e capre [armenta] ſono branchi di beſtie groſſe, era adunque Galeſo, giuſto, e ricco; giuſto, perche voleua la pace, ricco, perche haueua cinque branchi di pecore, e cinque di beſtie groſſe, e cento paia di buoi, che lauorauano il ſuo, era veramente buon padre di famiglia ſecondo l'opinione di Catone, che eſſendogli dimandato chi era padre di famiglia riſpoſe, che era colui, c'haueua del beſtiame aſſai, e lauoraua aſſai terreno [atque ea] hauendo la furia appiccata tra coſtoro la zuffa, e parendole per eſſer ſtato già ſparſo del ſangue, che la zuffa doueſſe cōtinuare da ſe, ſenza altri ſuoi ſtimoli, ſi partì di terra, & n'andò in Cielo a dire a Giunone quello, che ella haueua fatto [æquo Marte] pone æquo Marte, in cambio di guerra manifeſta, fatta ſenza inganni, & tradimenti: doue ſi combatteua con le forze, e non con le inſidie [promiſſi Dea facta potens] dice potēs promiſſi: perche già la furia haueua fatto quello, ch'ella haueua promeſſo a Giunone, e però era potente della promeſſa [& cœli conuexa per auras] ſono alcuni, che dicono, che queſta parola, per, ſi debbe pigliar dua volte cioè per cœli conuexa, & per auras; e dire, che due volte la furia parlò a Giunone, vna volta per il conueſſo del Cielo, e l'altra per l'aria; nondimeno noi poſſiamo dire, ch'ella ſia la figura chiamata, expexegeſis, cioè, per auras. i. cœli conuexa, perche l'aria non è altro, che il conueſſo del Cielo [en perfecta tibi] queſto è quello, che Aletto furia infernale, diſſe a Giunone [en perfecta tibi] brauando, e vantandoſi, dice con ſuperbia: di ora, che io hò pieno gl'animi loro di diſcordia, che faccino più pace, ò accordo inſieme [coeant in amicitiam] e fare amicitia [& fœdera iungant] e fare accordi, e patti inſieme; fœdus è detto, ouero da gl'ambaſciatori della pace, che ſi chiamauano feciali, che haueuano autorità di far la pace, ouero è detta da porca fœda, cioè cæſa lapidibus, e però Virg. & cæſa iungebant fœdera porca [Auſonio reſperſi ſanguine Teucros] nota queſto modo di dire, queſt'era la cagione di non far mai pace; perche già ſi era ſparſo il ſangue [hæc etiam his addam] offeriſce la furia a Giunone di fare ancora più di quel, ch'ella hà fatto [finitimas] ecco quello, ch'ella vuol fare, ſe Giunone vuole [finitimas] s'intendono le città vicine, che confinano con noi [in bella feram vrbes] queſto è vn modo di dire vſitato da' Poeti, e ſignifica que', che proprio dicono i vulgari, che è prepararſi, & armarſi per far guerra [ſpargam arma per agros] queſto è vn parlar ſimile à quello di Giunone, quando ella diſſe alla furia, ſere crimina belli, queſto adunque ſignifica lo ſpargerò, ouer ſeminerò l'arme per i campi, cioè metterò in arme tutti queſti popoli, e gli farò andare contro Latino, e Enea.

Ordine delle parole.

[Tū vero, e allhora [indomiti agricolæ] i contadini indomiti] [celeres] con preſtezza, e furia [vndiq;] d'ogni banda [concurrunt] corrono la [ad vocem] alla voce, cioè doue gli chiamaua il ſuono della furia [raptis telis] hauendo pigliato in furia l'arme [qua] con la quale voce [buccina dira] la crudel buccina; il crudel ſuono del corno della furia [dedit ſignū] dette il ſegno [nec nō] & è ancora, ſimilmēte [Troia pubes] a giouentù Troiana [effundit] eſce confuſamēte [caſtris abertis] de' campi aperti [auxilium] per dar aiuto [Aſcanio] à Aſcanio [direxere arcies] metteno in ordine le ſquadre, e feceno vna battaglia [iā] hora [non agitur] non ſi combatte [certamine agreſti] ſecondo l'vſāza del combatter contadineſco [ſtipitibus duris] con baſtoni duri [ve] ne [ſudibus] con tizzoni [præuſtis] arſicciati [ſed] ma [decernunt] combattone [ferro] con arme di ferro [ancipiti] dubbioſe, che hora dāno la vittoria

Digitized by Google

toria à vno, e hora à vn'altro [que]&[atra ſeges]la terra graſſa [latè] per tutto[horreſcit]diuēta horrida, e piena di orrore, di ſpauēto[enſibus]per le ſpade[ſtrictis]che ogn'vno tiene in mano ſtrette per ferire[que]&[ęra]e l'arme da difendere, ch'egli haueano indoſſo[fulgent]riſplēdono[laceſſit]eſſendo battute [Sole]dal Sole[& iactant] e gettano [lucem] lo ſplendore [ſub nubila] ſotto nugoli [vti]come [cum]quando[fluctus]il mare[cœpit]cominciò[albeſcere]à biancheggiare[primo vēto]per il primo vento[paulatim]à poco à poco[mare]il mare[tollit ſeſe]s'alza, ſi gonfia[& altius]e altamente, ouero in alto[erigit]alza, manda[vndas]l'onde [inde] e dipoi [imo fundo] dal profondo del mare[conſurgit]ſi leua sù[ad æthera] e ne và inſino al Cielo[hic]qui[iuuenis]vn giouane[Almon]chiamato Almone [qui fuerat]ch'era ſtato[maximus]il maggiore[Tyrij]di Tiro [ſternitur] e gettato in terra, & ammazzato [primam ante aciem] innanzi alla prima ſquadra[ſagitta]da vna freccia[ſtridēte] che ſtrideua andādo per l'aria, per la furia, ch'ella menaua[enim]perche[vulnus]la ferita [hæſit]ſi fermò[ſub gutture]ſotto la gola [& incluſit] e ſerrò queſta ferita : perche la freccia v'era dentro[iter]il viaggio, la via[humidæ vocis]della humida voce, cioè ſerrò la via humida della voce[que] &[tenuem vitam]e ſerrò la debol vita[ſanguine]col ſangue: perche non potendo raccorre il fiato, nè mandarlo fuori per la canna della gola, che era ſerrata dalla freccia, & dal ſangue, egli ſi morì[ſternūtur]ſono ammazzati, e gettati per terra[circa]intorno intorno[multa corpora] molti corpi[virum] d'huomini valenti, cioè molti huomini valenti ſono ammazzati[que]&[ſenior Galeſus]e vi fù morto il vecchio Galeſo[dum]mentre che [offert remedium] e ſi mette in mezo [paci] per far la pace [qui fuit] il quale fù [vnus] ſolo [iuſtiſſimus]giuſtiſſimo[que]&[olim] all'hora [ditiſſimus] ricchiſſimo [aruis] di campi, di poſſeſſioni [Auſonijs]ch'egli haueua nell'Auſonia, & in Italia [illi ſcilicet erant] lui haueua [quinque greges] cinque branchi [balantum] di pecore [quina armenta] e cinque branchi di beſtie groſſe[redibant]gli tornauano la ſera à caſa dalle poſſeſſioni, cioè haueua cinque branchi di beſtie groſſe [& vertebat]e voltaua ſottoſopra, araua [terram] tanto terreno [centum aratris] quanto poteua con cento aratoli, cioè, haueua tanto terreno, che gli lo lauoraua con cento para di buoi [atque Dea]ma la Dea, cioè, Aletto [facta potens]eſſendo fatta potente [promiſſi] della promeſſa, cioè, hauendo fatto quanto ella haueua promeſſo a Giunone [dum]mētre, che [ea] queſte coſe [geruntur] ſi fanno[per campos] per quelle campagne [æquo Marte]con battaglie giuſte, realmente fatte [vbi] quando [imbuit] ella hebbe bagnato, macchiato [bellum] la guerra [ſanguine]di ſangue[& vbi]e quādo[commiſit]ella hebbe commeſſo[funera]le morti[prima pugna]alla prima pugna, zuffa, ouero battaglia, cioè, quando nella prima battaglia ella hebbe fatto morire più perſone, [deſerit Heſperiam]laſciò l'Italia[& per auras]e volādo per l'aria, ouero per mezzo dell'aria [conuexa] ch'è il conueſſo [cœli] del Cielo [victrix]eſſendo lei vittorioſa, cioè, hauendo fatto quello, ch'ella deſideraua [voce ſuperba] con queſte parole altiere, piene d'orgoglio[affatur Iunonem]parla à Giunone [en tibi] eccoti [perfecta diſcordia] che io ti hò fatto la diſcordia[bello]per la guerra[triſti]maninconica, e meſta, cioè, per mezo della guerra io hò generato la diſcordia, che tu deſideraui[dic]dì vn poco hora à Enea, e Latino[coeant in amicitia]che faccino amicitia[& fœdera iungant] e che faccino pace[quandoquidem]poiche[reſperſi] io hò bagnato, & imbrattato[Teucros]i Troiani[ſanguine Auſonio]di ſangue Italiano, perche i Troiani haueuano ammazzato già parecchi Italiani [etiam] ancora [addam] io aggiungerò [his] à queſte coſe, che io hò fatto[hæc]queſte coſe, cioè, farò ancora queſte altre coſe[tua ſi mihi certa voluntas]ſe tu vorrai[ferram]io porterò[vrbes]le città finitimas]che ſono quì vicine, ouero circonuicine[tumoribus] con rumori [in bella] in guerre, cioè, farò, che queſte città vicine ſi armino contra Latino, & Enea, & venghino alla guerra[que]&[accendam] io accenderò[animos] gli animi loro [amore] di deſiderio [Martis] di guerra [inſani]da pazzi, cioè, farò venir loro voglia di far guerra, come fanno i pazzi, ſenza cagione alcuna [vt] accioche [veniant] venghino[vndique]per ogni banda[auxilio] a dar aiuto [ſpargam] e ſpargerò [arme] l'arme, cioè, ſeminerò la guerra [per agros] per le campagne, cioè per tutto.

Tum contra Iuno: terrorum, & fraudis abundè eſt.
Stant belli cauſæ: pugnatur cominus armis.
Quæ fors prima dedit, ſanguis nouus imbuit arma.
Talia connubia, & tales celebrent hymenæos.
Egregium Veneris genus, & rex ipſe Latinus.
Te ſuper æthereas errare licentius auras,
Haud pater ipſe velit ſummi regnator Olympi.
Cede locis; ego, ſi qua ſuper fortuna laborum eſt.
Ipſa regam, Tales dederat Saturnia voces.
Illa autem attollit ſtridentes anguibus alas,
Cocytique petit ſedem, ſupera ardua linquens.

[Tum contra Iuno]riſponde Giunone alla Furia.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tum contra Iuno]Giunone hauendo vdito quel, che Aletto le haueua detto, & inteſe l'offerte, le riſpoſe, che s'era fatto aſſai, e nō voleua altro per allhora, e la licentiò, perche ella ſapeua, che Gioue nō la voleua là sù. Però ella ſe ne ritornò nell'Inferno. [Tū cōtra Iuno, ſ. reſpondit]Giunone le riſpoſe[terrorū, & fraudis abūdè eſt] queſta è la riſpoſta di Giunone, ch'ella nō voleua far altro: perche haueua ſpauentato aſſai la gente, & vſati aſſai inganni: & queſta era l'importanza: perche il reſtante era facile [abundè] pone abundè in cābio di ſatis, oueramente diremo, che anche lui è vn'aduerbio della quantità, che è della natura di ſatis, che è aduerbio di quantità: de i quali aduerbij io ne hò ragionato aſſai ne i loro capi nella Teorica della lingua Latina, & volgare[ſtant belli cauſę]vuole inferire, che le cauſe della guerra ſono nate, che importa il tutto, e ſono cauſe importanti: perche ſon nate del ſangue ſparſo de' Italiani [pugnatur cominus armis]e queſte cauſe hanno già generato il cōflitto: perche di continuo ſi combatteua, & nō accadeua più ſoffiar nel fuoco, ch'egli ardeua da ſe, & era appicciato ad vna materia da durare vn tēpo[quę fors prima dedit]rēde la cagione: perche le cauſe della guerra ſtanno, ch'è queſta, che l'arme già nel primo aſſalto s'erano imbrattate di ſangue, e certo, che le queſtioni non ſi ſpēgono mai quādo elle ſono imbrattate di ſangue, e ſe elle ſi poſano per qualche tēpo, nō per queſto ſi ſpēgono, e queſto ſi vede, che come le poſſono ſuaporar fuori il lor veleno, 'o fanno: però chi vuol regnar in pace, aſtēgaſi più, che può dal ſangue, perche le ſono ingiurie, che non ſi ſpengono mai[talia connubia]Giunone per sbeffamēto dice queſte parole, vada hora il figliuolo di Venere, & il Rè Latino à far queſti parētadi[talia cōnubia]dice talia: perche doue i parentadi generano ordinariamente vnione, queſto genera diſcordia, guerre, e mortalità: e però dice, faccino tra loro queſto parentado, habbiſi Enea Lauinia, volēdo inferire, che neſſuno gli harà inuidia, hauēdola in queſto modo[te ſuper]ſi volta hora Giunone alla furia, e la licētia, che la ſe ne vadi [haud pater ipſe velit] e dice la ragione: perche ella la licentia, che è, che Gioue nō la vuol là sù: la ragione, che Gioue nō vuol Aletto in cielo, è queſta. Gli Dei ſono ò anime ſeparate, ouero anime con corpo tāto purificato, che nō è ſottopoſto à paſſione alcuna, che li Dei habbino corpo, e che l'anime lo poſſino hauere, che ſono in cielo, aſſai io ne hò detto nel 6. lib. nel Paradiſo, doue Enea volle abbracciare il padre, però quì non ne dirò altro. Eſſendo adunque gli Dei ſenza ſorte alcuna di perturbatione, ma tutti la propria felicità, e la propria conſolatione, ne naſce, che in loro non può hauer luogo alcuna miſeria, nè alcuno affetto. Però dice Giunone, che Gioue non vi vuole la furia, e la licentia, e la māda all'Inferno al luogo ſuo. Di queſta coſa io ne farei vn lungo ragionamēto, ma perche ne hò detto tanto, che baſta innanzi, per nō far troppo grande il volume, quì non ne dico nulla [ego ſi qua] Giunone dice alla furia, che ella farà lei ſe biſognerà far altro [illa autem] hauendole coſi Giunone detto, diſteſe l'ali, & volò via [ſtridentes anguibus] perche l'ali ſue ſtrideuano per fiſchi, che faceuano i ſerpenti, ch'ella haueua per tutta la perſona.

Ordine delle parole.

[Tum]allhora[Iuno]Giunone[contra]coſì riſpoſe[eſt]ci è [abundè] abondantemente [terrorum] ne gli ſpauenti[& fraudis]e de gli inganni [ſtant] ſono in eſſere, e ſtanno[cauſæ]le cagioni[belli]della guerra[cominus]d'appreſſo[pugnatur]ſi combatte[armis]con l'arme[ſanguis nouus]nuouo ſāgue[imbuit arma] hà imbrattato quel l'arme [quæ] le quali[prima]le quali prime[fors dedit]dette la ſorte [egregium] il nobil figliuolo [Veneris]di Venere[& ipſe Rex]& il Rè proprio[Latinus]Latino[celebrent]faccino[talia connubia]tal parētado[& tales hymenęos]e nozze tali[ipſe pater]il padre proprio[regnator]Rè[ſummi olympi]del grā Cielo[haud velit]nō vuole[te errare]che tu vadi errando[licentius]licentioſamente[ſuper auras]ſopra l'aria[ætherias]celeſte, cioè ſopra il conueſſo del Cielo[cede locis]partiti di queſti luoghi[ego] io [ſi qua fortuna]ſe qualche ſorte [laborum]di fatica[ſupereſt]ci auanza[ipſa regam]lo farò io[Saturnia]la figliuola di Saturno, cioè Giunone[dederat]diſſe[tales voces] tali parole ad Aletto [autem] o[illa] lei[attollit alas]diſteſe l'ale[ſtridentes] che faceuano ſtridore [anguibus] per i ſerpenti [que]&[linquens]laſciando[ſupera ardua]i regni celeſti[petit]ne andò[ſedem] al luogo [cocyti] del cocito, cioè ſe n'andò all'Inferno.

Eſt locus Italiæ in medio ſub montibus altis,
Nobilis, & fama multis memoratus in oris
Amſancti valles; denſi nunc frondibus atrum
Vrget vtrumque latus nemoris medioq; fragoſus

[Eſt locus] ſcriue il luogo, doue andò Aletto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Eſt locus] come hauete nel teſto di ſopra. Aletto ſi partì da Giunone, & ne andò nell'Inferno. Hora Virgilio ſcriue la natura del luogo, doue ella andò all'Inferno [eſt locus Italiæ medio] dicono i Coſmografi, che queſto luogo è appun-

Digitized by Google

Dat ſonitum ſaxis, & torto vortice torrens.
Hic ſpecus horrendum, & ſæui ſpiracula Ditis
Monſtrantur, ruptoque ingens Acheronte vorago
Peſtiferas aperit fauces: queis condita Erinnys
Inuiſum numen, terras, cœlumque leuabat.

appunto l'vmbilico, cioè il mezo dell'Italia, e in vna parte della Campagna, e della Puglia, doue ſono gli Arpini, & hà queſto luogo acque, che hanno odore di zolfo, & per queſto molto graue è queſto luogo oſcuro per eſſere circondato dalle ſelue, & per queſto ſi dice, che quiui è l'entrata, doue ſi và all'Inferno: perche il grã fetore ammazza non ſolamente quelli, che vi vanno, ma quelli ancora, che vi s'accoſtano: in modo, che le vittime non ſi ſacrificano intorno à queſto luogo, ma ſono ſoffocate dal crudele puzzore. Et è da ſapere, che Varrone racconta quanti luoghi ſimili ſono in Italia, che chi gli vuol ſapere lo legga [ſub montibus altis] cioè in vallibus Italiæ montuoſæ, perche in queſto luogo non vi è monte neſſuno, ſe già nõ voleſſimo dire, che il Poeta habbi finto, che vi ſieno per accommodare la poeſia [nobilis] dice, che queſto luogo è nobile, cioè noto, perche, come tante volte io hò detto, nobile non vuol dir altro, che noto, onde non può eſſer nobile neſſuno, ſe non è nobile, cioè noto per mezo delle virtù ſue, perche ſe bene gli antichi ſuoi ſono ſtati nobili, non per queſto la nobiltà loro fà noto lui: perche ſe non ſi allumina co i ſuoi fatti, egli ſarà ſempre ſenza luce, & oſcuro: noto vuol dir adunque nobile, come intende la plebe, & principalmente la plebe Toſcana, che nobile ſia chi è nato d'vna famiglia nota, ſe lui non ſarà noto da altri, che da quattro facchini, ò a' ſuoi ſcardaſſini, ò à quelle femine, che gli filano la lana, ò altre genti meccaniche, che gli fanno qualche ſeruigio, ò che lauorano per lui in qualche eſſercitio [& fama] ecco, che Virgilio dichiara ſe ſteſſo moſtrando, come s'intende nobile, dicendo, che queſto luogo nobile è nobile, perche egli è famoſo, e ricordato in molti luoghi [Amſancti valles] dice come ſi chiama queſto luogo coſi famoſo, ſi chiama le valli d'Anſanto, che vuol dire luogo in ogni parte ſanto [denſis] dice, che egli è queſto luogo, ouero queſta valle circondata d'ogni banda di ſelue, e che per mezo vi paſſa vn fiume, che fà grandiſſimo ſtrepito [vtrumque latus nemoris] latus ſi è vna banda, come ſarebbe la bãda deſtra, ouero la banda ſiniſtra: ma Virgilio quì pone latus, in cãbio di, dimidium, volendo dire, che queſto luogo è vn boſco, e che la metà di queſto boſco lo circonda da vna banda, e l'altra metà lo circonda dall'altra banda, in modo, che egli è nel mezo del boſco, & però Virgilio dice, vrget vtrumque latus nemoris [fragoſus torrens] torrente è propriamente vn foſſato, che viene dalle montagne, cauſato dalle pioggie, che, non piouendo, il più delle volte è ſecco, che nel ſuo canale non è altro, che ſaſſi: chiamaſi torrente dall'impeto grande, che egli fà quando corre, che và con tanto impeto, che tira giù ponti, caſe, quercie, poggi, che è vna coſa moſtruoſa à vedere, & io ne sò vno, che ſi chiama il Ceſte, che è poco ſopra Fighine, à vna mia poſſeſſione, che ſi chiama la Pratoſa, che l'Eſtate ordinariamente è ſecchiſſimo, & quando pioue, vien con tanto impeto, e furia, che tira giù ſaſſi, di parecchi, e parecchi migliaia di libre l'vno, e gli voltola giù per l'acqua, che pare ſia vna palla piena di vẽto: ma Virgilio non intende qui, che queſt'acqua, che corre per il mezo di queſta ſelua ſia vn torrẽte della ſorte, che hò detto io, ma vn'acqua viua, che di continuo vi ſia: ma l'hà chiamato torrente per l'impeto grande, & rumor, che fà, come fanno i torrenti, & però l'hà chiamato Fragoſus, che ſignifica pieno di ſtrepito, & di rumore, che viene da fragor, che ſignifica ſtrepito, ouero rumore [& torto vortice] vortex vorticis ſignifica le volte, che fanno i torrenti; perche i torrenti non hanno il loro canale molto dritto, ma pieno di volte: perche hora volta in quà, & hor in là, di modo, che pare vna ſerpe; dice adũque, che il rumor grande, che fà, egli lo fà, perche ei percuote cõ l'acqua ne i ſaſſi, e nelle volte, che egli fà nel voltarſi [hic] in queſto luogo, che io hò detto nel mezzo di queſta ſelua, doue è queſto torrente, dice Virgilio, che vi è vna ſpelonca, che và all'Inferno, & in queſta ſpelonca ſi cacciò Aletto [horrendum] oueramente ſpauentoſo, oueramente venerabile; ſpauentoſo, perche è la bocca dell'Inferno, e venerabile ancora, per la medeſima cagione: perche l'Inferno è coſa ſanta, e venerabile: perche è il luogo della giuſtitia diuina, doue giuſtamente, e ſantamente ſi caſtigano gli errori de gli huomini; e però di ſopra egli l'hà chiamato Amſanctum, cioè luogo in ogni parte ſanto: [ſpecus] queſto nome è ſtato adoperato per maſculino, feminino, e neutro. Ennio lo fece feminino, Horatio maſculino, Virgilio lo fece neutro: il ſuo ſingolare non s'adopera ſe non in tre caſi: nel plurale egli hà tutti i caſi, & è maſculino [ſæui Ditis] pone ſæui, in cambio di grande, e potente, come è Plutone [ſpiracula monſtrantur] e di queſto luogo ſi vedeuano alcune buche, che andauano nell'Inferno, ſecondo, che diceua la plebe [ingens vorago] ſi vedeua ancora vn'apertura grande nella terra, che penetraua infino ad Acheronte, e però dice [rupto Acheronte] perche pareua, che foſſe rotto il centro della terra, doue habita Acheronte [quis] in cambio di quibus [condita Erinnys] Erinnis è la furia [inuiſum numen] queſta è la figura chiamata poſitione, dice adunque, che eſſendo entrata dentro in quella ſpelonca, la furia odiata dal Cielo, e dalla terra; la terra, e il Cielo ſi ricreò [leuabat] ſignifica allegerito, per metafora ſignifica ricreare; perche la ricreatione non è altro, che allegerire l'animo da qualche affanno, che lo tormentaua, il mondo tutto era affannato per eſſere Aletto nel mondo; però eſſendoſi fitta nell'Inferno egli tutto ſi rallegrò.

Ordine delle parole.

[Eſt locus] è vn luogo [in medio nel mezo [Italiæ] d'Italia [ſub mõtibus altis ſotto gli alti mõti [nobilis] nobile. [& memoratus] e ricordato [fama] per fama [multis in oris] in molti paeſi [valles] e ſi chiama le valli [Amſancti] d'Anſanto [vtrumq; latus] l'vna, e l'altra metà [nemoris] d'vna ſelua [vrget] circonda [hunc atrum] queſto luogo, che è pieno di ſcurità [denſis frondibus] con arbori folti [que] & [medio] nel mezo [torrens] vn torrente [fragoſus] pieno di ſtrepito [dat ſonitum] ſuona, rimbomba [ſaxis] percuotendo ne' ſaſſi [& torto vortice] & percuotendo nelle volte, che egli fà ſerpendo [hic] quì, in queſto luogo [monſtrantur] ſi moſtra, ſi vede [ſpecus horrendum] vna ſpelõca venerabile [& mõſtrãtur] e ſi veggono [ſpiracula] aperture [ſæui Ditis] del potente Plutone, cioè, del centro della terra, doue habita Plutone [que] & [mõſtrãtur] ſi moſtra, ſi vede [ingens vorago] vna gran voragine [Acheronte rupto] eſſendo rotta la terra infino ad Acheronte [Erinnys] la furia [aperit] apre [fauces] le bocche [peſtiferas] peſtifere di queſta ſpelonca [quis] nelle quali [condita] eſſendoſi ſerrata [inuiſum numen] eſſendo vna potentia odiata da tutto il mondo [leuabat] ella recreaua [terras] la terra [cœlumque] e il Cielo.

Nec minus interea extremam Saturnia bello
Imponit Regina manum. ruit omnis in vrbem
Paſtorum ex acie numerus, cæſoſque reportant,
Almonem puerum, fœdatque ora Galeſi:
Implorantque Deus, obteſtanturque Latinum.
Turnus adeſt, medioque crimine cædis, & ignis
Terrorem ingeminat: Teucros in regna vocari,
Stirpem admiſceri Phrygiam, ſe limine pelli.
Tum, quorũ attonitæ Baccho nemora auia matres
Inſultant thiaſis (neque enim leue nomen Amatæ)
Vndique collecti coeunt, Matremque fatigant
Illicet infandum cuncti contra omnia bellum,
Contra fata Deum, peruerſo numine poſcunt,
Certatim Regis circumſtant tecta Latini,
Ille velut pelagi rupes, immota reſiſtit:
Vt pelagi rupes, magno veniente fragore;
Quæ ſeſe, multis circum latrantibus vndis,
Mole tenet, ſcopuli nequicquam, & ſpumea circũ
Saxa fremunt, laterique illiſa refunditur alga.

[Nec minus] Giunone fà tutto quello, che reſtaua da fare, che non haueua fatto la furia.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Nec minus interea] in queſto mentre, che le coſe ſtauano coſi, Giunone fece l'vltimo sforzo, accioche la guerra andaſſe innanzi, & li paſtori per irritare l'animo di Latino contra Troiani portarono i morti alla Città, facẽdogli vedere à Latino. Turno, che era quiui, con le parole faceua maggiore il male; le madri de' paſtori anche loro erano tocche dalla medeſima furia, tutti i Latini erano d'accordo, & gridauano, che ſi faceſſe guerra, & ſi cacciaſſero via i Troiani, Latino non ſi moſſe punto per queſto rumore [Nec minus] non mancò di quello, che haueua fatto Aletto [Saturnia Iuno] perche Giunone fù figliuola di Saturno, come molte altre volte io hò detto [extremam imponit manum] manum ſignifica la mano, e la moltitudine, e lo sforzo, qui in queſto luogo ſignifica lo sforzo, dice adunque, che Giunone fece l'vltimo sforzo, accioche la guerra andaſſe innanzi, ò veramente noi diremo, che ella fece tutto quello, che mancaua da fare, che non haueua fatto Aletto, & diremo, che ella fù vna tranſlatione fatta, ò cauata da vn lauoro come da vna pittura, che la mano finiſce, & quella mano, che la finiſce ſi chiama eſtrema, dicendo adunque, che Giunone vi pone la ſua eſtrema mano, vuol ſignificare per queſto, che ella faceſſe tutto quello, che non haueua fatto Aletto, & coſi riſponde à quello, che Giunone haueua detto di ſopra [ego ſi qua ſuper fortuna laborum eſt, ipſa regam. ruit omnis in vrbem paſtorum ex acie numerus] vedete come Virgilio ſcriue bene la furia di perſone indomite, che ſenza cõſiglio ſi muouono guidati dalla pazzia, che ne vanno in furia, come le beſtie ſenza capo, e ſenza guida [ruit] dice bene, ruit, perche non andauano, come huomini, ma andauano con impeto diſordinatamente come fiere arrabbiate [omnis numerus paſtorum] nè con queſto furore ſi moſſe vna parte di loro, ma tutti inſieme confuſamente, che pareuano vn branco di beſtie [cæſoſque reportant] portauano alla Città que-

Digitized by Google

quégli,che di loro erano ſtati ammazzati da' Troiani, e queſto faceuano per commouer l'animo di Latino a pigliar l'arme contro loro per caſtigargli dell'ingiuria fatta, & della loro ingratitudine: dell'ingiuria, perche haueuano hauuto ardire di ammazzare in caſa ſua la ſua gente,& i ſuoi paſtori:della ingratitudine,per in cambio di riſtorarlo de'beneficij, che egli haueua fatto loro, gli haueuan fatto coſi dishoneſto oltraggio(Almonem puerum)& perche il Rè Latino s'haueſſe più a incitare contra i Troiani,portorno anche con loro Almone,che era figliuolo di Tirro ſuo paſtore, & inſieme il ricco Galeſo imbrattato tutto di ſangue;perche voleuano,che il Rè vedeſſe, che Troiani non haueuano hauuto ancora riſpetto a lui: perche non era baſtato loro ammazzare quegli,che non haueuano a far nulla col Rè,ſe non che erano ſudditi,ma Almoneancora vno della ſua famiglia perche era figliuolo del maeſtro del beſtiame,e delle poſſeſſioni del Rè:portorno anche Galeſo,che era ricchiſſimo,& giuſtiſſimo, accioche il Rè conoſceſſe, che i Troiani non ſi poteuano eſſer moſſi a far queſta ingiuria al Rè,ſe non per vna lor natural triſtitia, e malignità d'animo: perche eſſendo Almone fanciulletto ancora,e Galeſo vecchio,e giuſtiſſimo,non ſi poteua preſumere, che queſti haueſſero fatto alcuna ingiuria a Troiani, per la quale egli haueſſero hauuti ammazzare come fecero; perche che ingiuria può fare vn fanciullo,che debba eſſere ammazzato? che oltraggio poteua fare vn vecchio coſi buono,e quaſi ſanto, che gli toglieſſeno coſi iniquaméte la vita?[fœdati Galeſi]non baſtò a paſtori condur Galeſo morto, ma lo vollono condurre anche col viſo, e con la perſona inſanguinato accioche moueſſe maggiormente a compaſſione, & per conſeguente ad ira il Rè,perche voleuano, che il Rè conoſceſſe da queſto l'atrocità,la perfidia,e la tirannería de' Troiani, che non era baſtato loro ammazzare il pouero vecchio, ma per sfogar maggiormente l'impeto della lor rabbia crudele, l'haueuano tutto rinuolto nel ſangue,e ſporcato come ſi vedeua: le qual coſe harebbono certamente fatto,che il Rè haurebbe preſo l'arme, ſe non haueſſe conſiderato, che i Troiani poteuano hauer hauuto mille ragioni di far quello,che egli haueua fatto,& ſe non haueſſe hauuto quella fede dell'Oracolo di Fauno ſuo Padre,che come perſona religioſa, egli doueua hauere [implorantque Deos]queſte erano parole,e le grida de'paſtori,i quali tumultuariamente innanzi al Rè Latino primieramente chiamauano gli Dei,che deſſero aiuto a far la vendetta contro Troiani,delle crudeltà, che eglino haueuano fatto loro inuocando gli Dei per moſtrare la loro innocentia,e per moſtrare a Latino, che non haueuano fatto coſa a'Troiani,che gli doueſſino trattar coſi: chiamano poi per lor teſtimonio il Rè Latino, che faccia fede, come i Troiani ſono ſtati quegli,che hanno rotto la pace, e gli accordi fatti trà loro, & queſto fanno volendo in vn certo modo ſcuſarſi con Latino, che ſi piglieranno l'arme contro loro, ne haueranno mille giuſtiſſime cauſe,però non ſi douerà marauigliare: perche è coſa difficiliſſima ſopportar le ingiurie d'ogni perſona, ſia chi ſi voglia,ma molto più è difficile,quando ella ſe riceue da foreſtieri incaſa ſua[Turnus adeſt]a queſto rumore era preſente Turno, il quale faceua anche lui il male molto maggiore,[medio in crimine]dice,che Turno ſi abbatè a eſſere anche lui preſente nel mezo di queſto peccato, di queſti homicidij,e furore, e dice nel mezo del peccato, cioè appunto quando i paſtori faceuano il peccato maggiore,che foſſe poſſibile,nel modo, che io ho detto di ſopra: perche ogni coſa grande, ſi può con ragioni apparenti far ſempre parere molto maggiore[ignis]pone ignis,in cambio di furore [terrorem ingeminant] ingeminare ſignifica raddoppiare;i paſtori,come di ſopra hauete veduto, haueuano fatto grande la coſa,e molto più pericoloſa di quello,che era,e Turno raddoppiaua il pericolo, & la paura: perche con ragioni apparenti egli moſtraua,che ſeguiterebbe peggio di quello, che diceuano i paſtori,benche il Rè Latino ſi curaua poco di queſto: perche ſapeua certo quel, che doueua ſeguire per promeſſa dell'Oracolo, e non ſi curaua di loro ſpauenti[Teucros in regna vocari]queſte erano le parole di Turno, con le quali egli s'ingegnaua di raddoppiare la paura[Teucros]quaſi volendo inferire gente fallita,gente abomineuole, gente ſcacciata da tutto il mondo [in regna] quaſi dicendo forſe,che ſi chiamano a far vna coſa di poca importanza, ma a gouernare vn Regno, che per le loro cattiuità ſono ſtati ſcacciati del loro, e queſto douerebbe baſtare ad ogni prudente,con conſiderare, che chi non ha ſaputo bé gouernare le coſe ſue;manco ſaprà gouernar quel d'altri:nè per altri ſà colui, che ſà per ſe:ſe i Troiani ſono ſtati ſcacciati del loro regno per le loro crudeltà, e tirannerie, crediamo noi, che egli habbino ad eſſer ſanti nel regno di Latino? per queſte ragioni, & ſimili diſſuadeua Turno[Teucros in regna vocari: ſtirpem admiſceri Phrygiam] queſte erano pur parole di Turno, per le quali ei moſtraua lo error grande,che ſi faceua a meſcolare il ſangue Troiano col Latino: perche frà poco tempo i Latini ſarebbono diuentati traditori, come i Troiani,e la ragione era ottima: perche eſſendo i Troiani traditori per natura,come ſuole inferire Turno,biſogna,che i loro figliuoli gli ſomigliaſſero, e però quando ſi vuol fare vna razza di beſtie buone, ſi pigliano beſtie maſchi,e femine,che ſieno ſenza diffetto, accioche ſien buoni;e queſto faceua ſcandalizar forte Turno, che Latino non conſideraſſe il danno grande, che poteua interuenire a' Latini per la congiuntione del ſangue Troiano,e tanto più,quanto conoſceua che Latino non conſideraua punto queſta coſa,quando s'vſa tanta diligentia per fare vna razza buona di beſtiami,come io hò detto [ſe limine pelli]queſto ancora diceua Turno, e lo diceua per moſtrare la impietà,& ingratitudine del Rè,che per vn foreſtiere, vno sbandito, vno fallito rifiutaua lui, nobile,ricco,bello,& potente,e però dice,ſe, che hà l'emphaſi,che io hò detto,& queſto diceua,perche Latino daua la figliuola a Enea, & non la voleua dare a lui, che gli l'haueua già promeſſa[Tum quorū attonitæ Baccho]mentre, che le coſe erano in queſti termini,& che ſi faceua queſti rumori, le madri de' paſtori, ſecondo,che io credo,che voglia dir Virgilio,infuriate da Aletto del medeſimo furore di Bacco, faceuano per le ſelue i ſacrificij[attonitę Baccho] oueramente ripiene del furor di Bacco, ſi congiugne col verbo,inſultant,& diremo, che elle faceuano feſta in honor di Bacco come faceua Amata[thyaſis]ſignifica vn ſaltamento,& vn ballo, che ſi faceua in honor di Bacco detto da, tiio, parola Greca, che ſignifica ſacrificare: però Virg.nelle Egloghe,inſtituit Daphnis thyaſos inducere Bacco[neque enim leue nomen Amatæ,ſcilicet eſt]queſto ſi legge per parenteſi: vuole inferire Virg.che queſte donne faceuano la medeſima furia in honore di Bacco, che Amata,e queſto, perche era lor peruenuto a gl'orecchi,che Amata faceua coſi,e però la fama ſua non era leggiera, ma grande,perche era ſparſa per tutto & queſte donne facendo i medeſimi baccanali,che faceua ella, ſi pénſauano di fargli per imitarla, e non per hauer la furia addoſſo,la quale, io credo,che loro haueſſero,ſe ben Virg.non lo dice eſpreſſamente, ma ſia come ſi voglia ouero per furia, ouero per imitatione, elle faceuano i ſacrificij a Bacco, come Amata. [vndique collecti] ritornare a ragionare de'paſtori, delle genti di Turno [vndique] da ogni banda, perche veniuano da i monti, dalle ville, da i piani, dalle caſtella,& finalmente da ogni luogo concorreuano i branchi, come le formiche,e gli ſtornelli. [Martemque fatigant]Marte è lo Dio della guerra,& quì Virgilio pone per la guerra [fatigant] queſto ſignifica in queſto luogo chiedere con grida,con brauare,& con minaccie. Vuole inferire,che non dimandauano,che ſi faceſſe guerra a'Troiani con modeſtia,& parimente con ragione,ma cō grida, con minaccie,& con brauare: doue Virgil.che ſempre dice vna coſa, per dirne vn'altra vuole inferire, che i popoli infuriati non hanno ne riſpetto, nè riuerenza alla maeſtà del Prencipe[contra omnia] contra gli Augurij, e del fuoco che ne i ſacrificij s'acceſe intorno al capo di Lauinia, e dello ſciamo dell'Api, che ſi fermò in ſul Lauro [contra fata Deum] contra a gli Oracoli, ch'egli furno predetti da Fauno ſuo padre, che egli haueua detto, che ſi deſſe Lauinia a vn foreſtiere, e ſe bene Fauno non era Dio era nondimeno Profeta,che è il trombetta, ouero l'Imbaſciadore di Dio [peruerſo numine]idest irato numine, perche quando ſi fà qualche coſa contra la Diuina volontà,cioè contra all'ordine Diuino,Iddio s'adira [poſcunt] chieggono con arrogātia ſenza alcun riſpetto,e riuerentia[circumſtant]e ſtauano intorno al palazzo del Rè,non come ſudditi,ma come aſſediatori, e come ſe lo voleſſero sforzare a fare la voglia loro[ille velut]fa vna comparatione,& agguaglia Latino a vna ripa, cioè a vn monte alto forte in mezo il mare,che ſe bene l'onde vi battono dentro con ogni forza, & impeto,ella non ſi muoue,e reſiſte ad ogni lor violentia[rupes]è vna ripa,cioè vn monte alto[vi pelag.]replica la comparatione,e la fà più longa, e dice il medeſimo [magno ſtreniente fragore] fragore è proprio lo ſtrepito,e la rouina grande,che fà il mare, quando egli è perturbato [circum latrantibus] dipinge bene l'onde ſpinte dalla furia del mare,che percuotono nella ripa, e ſi ſpezzano, e la circondano conuertite tutte in ſchiuma, e lo ſtrepito loro pare abbaiamento di cani,e però dice bene circum latrantibus; [tenet] non tenet,in cambio di defendit,perche queſta ripa con la ſua gagliardezza da tale dalla natura ſi difende dall'onde,

Ordine delle parole.

[Nec minus]ne manco [interea] in queſto mentre [Regna Saturnia]Giunone Regina figliuola di Saturno [imponit] mette [manum extremam]la vltima mano[bello]alla guerra,cioè fà quello,che reſta da fare [omnis numerus] tutto il numero [paſtorum] de'paſtori [ex acie]da'campi[ruit]ne va con impeto da diſperati[in vrbē] nella città [que]&[reportant]conducono[cæſos]i loro huomini,che erano ſtati morti da i Troiani [Almonem] & Almone [puerum] fanciulletto [que]&[hora]il corpo[Galeſi]di Galeſo[fœdatis]imbrattato tutto di ſangue[que]&[implorant Deos]chiamano in loro aiuto gli Dei[obteſtanturque Latinum]è chiamano per loro teſtimonio Latino della pace rotta di Troiani[adeſt Turnus]quiui è Turno[que]&[medio in crimine]è nel mezo del peccato, cioè appunto quando coſtoro faceuano il peccato grande[cædis]della mortalità de' loro [& ignis]e del furore de'Troiani[terrore ingeminat]raddopiano la paura, dicendo queſte coſe, che ſeguitano[vocati Teucros]che ſi chiamano i Troiani[in Regna]ne'Regni[ſtirpem admiſcere Phrygiā] è che ſi meſcola il ſangue Latino col ſangue Troiano[ſe limine pelli]che lui è ſcacciato di caſa[tum]in queſto mētre[matres]le madri[attonitę]ſtupefatte ouero ripiene[Baccho]della diuinità di Bacco[nemora aura]per i bo-

ſchi

Digitized by Google

[Mos erat heſperio in Latio] narra vna vſanza, che ſi oſſeruaua quando ſi moueua guerra.

Moſ erat Heſperio in Latio, quem protinus vrbes
Albanæ coluere ſacrum, nunc maxima rerum
Roma colit, cum prima mouent in prælia Martem;
Siue Getis inferre manu lachrimabile bellum,
Hircaniſue, Arabiſve parant, ſeu tendere ad Indos,
Auroramque ſequi, Parthoſque repoſcere ſigna.
Sunt geminæ belli porte, (ſic nomine dicunt)
Religione ſacræ, & ſæui formidine Martis.
Centum ærei claudunt vectes, æternaque ferri
Robora, nec cuſtos abſiſtit limine Ianus.
Has, vbi certa ſedet Patribus ſententia pugnæ,
Ipſe Quirinali trabea, cinctuque Gabino
Inſignis, reſerat ſtridentia limina Conſul;
Ipſe vocat pugnas, ſequitur tum cætera pubes;
Aereaque aſſenſu conſpirant cornua rauco.
Hoc & tum Aeneadis indicere bella Latinus
More iubebatur, triſteſque recludere portas.
Abſtinuit tactu pater, auerſuſque refugit
Fœda miniſteria, & cæcis ſe condidit vmbris
Tum Regina Deum, cælo delapſa, morantes
Impulit ipſa manu portas, & cardine verſo
Belli ferratos rupit Saturnia poſtes.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Mos erat] era vna vſanza in Latio, che quando ſi faceua guerra s'apriuano le porte d'vn Tempio, che era dato in guardia a Giano, & queſte porte le apriua il Rè, ne altrimenti era lecito muouer guerra, il Rè Latino non le volle aprire, & Giunone, accioche la guerra ſi faceſſe, perche i popoli non la voleuano fare altrimenti, perche non era lecito, diſceſe di Cielo, & andò a queſto Tempio, & con le ſue mani gettò giù le porte del Tempio [mos erat Heſperio in Latio] aggiugne heſperio perche furno due Latij cioè Latio nuouo, & Latio antico, per queſto intende Latio antico, & auuertite, che non è vero, che queſta vſanza foſſe in Latio d'aprire queſto Tempio, che dice Virgilio, ne anche vi era il Tempio, perche il primo, che ordinò queſto Tempio, fù Numa Pompilio, e l'ordinò in Roma, & queſto Tépio lo chiamò il Tempio di Giano, ma Virgil. ſecondo la ſua vſanza, dice, che egli fù anticamente in Latio, dico ſecondo la ſua vſanza, perche ſpeſſo ne i ſuoi verſi, egli dice eſſer vna coſa ſtata in vn tempo, che non hebbe principio poi di quiui a molti anni, & è da ſapere, che Seruio dice, che queſto luogo e incõuerſo, ſe qualcuno cõſidererà il Teſto di tutto il libro, perche di ſopra egli ha detto, longa placidas in pace regebat, & di quì a poco dirà, ardet inexcita Auſonia atque immobilis, & hora dice, mos erat heſperio in Latio, di ſopra ancora hà detto, captiui pendent currus, ſimilmente, tyrrhenas, ideſt ſterne acies: le quali coſe, accioche non ſieno contrarie; noi debbiamo intendere, che da principio l'Italia ardeua di guerre, nel mezo ſi quietò, poi ritornò all'antico ſuo eſſercitio: come i Romani ancora al tempo di Romulo ſtettero ſempre in guerra, e al tempo di Numa ſi quietorno, e ſotto Tullio Oſtillio ritornorno all'arme, come quando gli erano ſotto Romulo, e però Virgilio diſſe, longa placidas in pace regebat, non perpetua, ſimilmente, Deſuetaque bello agmina in arma vocat ſubito, ferumque retractat, perche retractare ſignifica ritornare a fare quello, che ſi era diſmeſſo; vna medeſima coſa dice Saluſtio della generatione Sillania: perche volendo moſtrare, che i ſuoi maggiori antichi furno conſulari, e i vicini dapochiſſimi, e Silla d'aſſaiſſimo, diſſe Scilla patriciæ gentis fuit; familia iam extincta maiorum ignauia, queſto dice Seruio, come io vi hò detto, conſideratelo da voi: perche è perſona da dargli fede per il ſuo gran giudicio quem protinus] protinus, in queſto luogo ſignifica continuamente, ouero di mano in mano; perche quì è aduerbio del tempo, in vn altro luogo Virgilio l'adoperò per aduerbio del luogo, doue diſſe, cui protinus vtraque tellus vna foret [ſacrum] come coſa ſanta, & inuiolabilmente fù oſſeruato dalle citta Albane [nunc maxima rerum Roma] la qual vſanza al preſente, dice Virg. ſi oſſerua in Roma, perche, come io hò detto, Numa Pompilio ordinò il Tempio di Giano, a queſto fine, che non ſi moueſſe mai guerra a neſſuno, ſe prima queſto Tempio non era aperto con le debite cerimonie, come ſe mi verrà à propoſito, io racconterò [maxima rerum] chiama Roma così; perche ella haueua il principato a quel tempo quaſi di tutt'l mondo, & dice rerum, ideſt Roma maxima imperij poſita, che ſignifica hauer il principato di tutto l'Imperio [cum prima mouent in prælia Martem] comincia a narrare l'vſanza [mouent in prælia Martem] dice queſto, perche eſſendo annunciata la guerra moueuano nel Tépio di Marte gli ſcudi, che chiamauano ancilia, che erano fatti a ſimilitudine di quello, che era venuto di Cielo, com'io ho detto innanzi, & però dice mouent in prælia Martem, & queſto era quaſi vn certo modo d'inuocare l'aiuto di Marte, che foſſe loro propitio nelle battaglie, dice in prima prælia non perche eglino inuocaſſino l'aiuto di Marte nelle prime battaglie, ma faceuano queſto quando cominciauano a pigliar l'arme, cioè nel principio della guerra, ò per dir meglio innanzi, che cominciaſſero a guerreggiare: perche prima faceuano queſte cerimonie, & poi cominciauano la guerra con l'aiuto di Marte [ſiue Getis] narra quando faceuano queſto, dicendo, che lo faceuano ogni volta, che moueuano guerra, e foſſe chi ſi voleſſe colui a chi la moueuano, e pone più particulàri per il generale [Getis] i Geti furno popoli; al tempo de' Romani, feroci, & ſono quelli, che furno chiamati Miſij, che Saluſtio dice, che furno vinti da Lucullo, habitauano la Scitia; tutta queſta hiſtoria ſi riferiſce ad Auguſto, perche ne i Latini antichi, nè gli Albani fecero mai guerra fuori d'Italia, il quale Auguſto domò i Miſij per mezo d'Aulo Martio, è di Canidio Centurione, & i popoli della Tracia, e i Sarmati per mezo di Publio Lentulo: gli Ircani per mezo di Tiberio, e gl'Armeni vinſe lui proprio, i quali Armeni habitauano nell'Ircania, & conſtrinſe i Parthi a far accordo, e render l'inſegne de' Romani, che loro haueuano tolto a Craſſo & per mezo d'Aquilio Gallo domò l'Arabia [lachrimabile bellum] perche la guerra fà ſempre lagrimare, e piangere: tutti i nomi, che finiſcono in bilis, come amabilis, ordinariamente hanno la ſignification paſſiua, perche amabilis, ſignifica colui, che facilmente può eſſere amato, come anche docibilis, facilibis, tractabilis, &c. nondimeno terribilis non ſignifica colui, che facilmente può eſſer ſpauentato, ma, che può ſpauentar altri: medeſimamente lachrimabilis, come quì, non ſignifica vna coſa, che può eſſer pianta facilmente, ma che può facilmente indurre altri a piangere come è la guerra, che non è pianta, ma induce a piangere i padri, & le madri, che perdono i figliuoli: però dice Oratio, bellaque matribus deteſtata [Irchani ſue] queſti popoli ſono così chiamati dalla ſelua Irchania, doue ſono i Tigri [Arabuiſue] queſti ſono popoli dell'Arabia, dei quali io hò detto di ſopra, e declinaſi in queſto luogo, hic Arabus, perche ſe Virg. l'haueſſe declinato, Arabs, Arabis, harebbe detto, Arabibus: diceſi ancora, Aethiops, & Æthiopus [Auroramque ſequi] pone l'Aurora per i popoli Orientali, doue appariſce l'Aurora [Parthoſque repoſcere ſigna] ha meſſo queſto per honorare Auguſto; come io hò detto di ſopra; perche mentre, che lui regnaua, tornò a racquiſtare le inſegne, che perſe Marco Craſſo, & queſto perche per la ingordigia della ſua auaritia, egli comincio la guerra contra de gli Auſpicij, ma gli interuenne quel che egli meritaua, che fù fatto prigione, inſieme co'l figliuolo, & fù morto con l'oro diſſolto, che gli fù meſſo giù per la gola, & mentre che queſto gli era fatto, coloro gli diceuano to quì, cauati la ſete dell'oro, di che tanto tu hai hauuto ſete [ſunt geminæ belli portæ] com'io hò detto di ſopra queſto ſacrario fù fatto da Numa Pomp. al dirimpetto dell Teatro di Marcello, dipoi eſſendo preſi i Faliſci, Città della Toſcana, fù trouato il ſimulacro di Giano con 4. fronti, che nel tempio detto di ſopra, la ſua ſtatua haueua due fronte: però quello, che Numa Pompil. haueа ordinato, fù trasferito nel foro tranſitorio, & fù fatto vn Temp. con 4. porte: nè ſi dobbiamo marauigliare, che Giano habbia hauuto trà qualche natione la ſua ſtatua con due fronte, & tra qualche altra di 4. frõti, perche alcuni vogliono, che ſia padrone del giorno, doue è l'Orto, & l'Occaſo; però Oratio, matutine pater Ianum labentius audis. alcuni altri vogliono, che ſia padrone di tutto l'anno, che è diuiſo in 4. tempi, in Primauera, in Eſtate, in Autuno, & Inuerno, che ſia padrone dell'anno, queſto ce lo moſtra, perche Genaro ch'è il primo meſe dell'Anno, ha preſo il nome da Giano [religione ſacræ] queſte due porte che Virg. dice, che ha queſto tempio, egli le chiama ſacræ, cioè tremende, perche ſono le porte della guerra, che quando elle ſi aprono fanno tremare ogn' vno per la paura della guerra, e però poco di ſotto dice, triſteſque recludere portas [centum ærei claudunt vectes] dice, che queſte porte haueuano cento ſerrature [ærei] fatto di metallo [vectes] vectis è vn palo di ferro, ò di legno, ò di bronzo; erano adunque queſti cento pali di bronzo, ouero aguti grandiſſimi, con che erano confitte le porte, & ſerrate, accioche neſſuno l'apriſſe, perche era gran piaculo aprirle [æternaque ferri robora] oltre a queſta ſorte di ſeratura detta, v'erano ancora cento altre ſerrature di ferro, che per la loro fortezza, & groſſezza, erano quaſi eterne, & queſti erano, ſecondo mè, chiauiſtelli grandiſſimi, e dice cento, oueramente perche egli erano cento, oueramẽte perche egli pone vn num. finito, per voler dir vn num. grande [nec cuſtos Ianus] Giano faceua la guardia a queſto Tempio, accioche qualche malfattore non andaſſe ad aprire il Tempio, & far qualche diſordine [has] hà detto quando queſte porte s'apriuano, hora dice chi le apriua è come, ſecondo che dice quì Virgil. il Conſole l'apriua veſtito, & con le cerimonie, che ſi dichiarano nel teſto; [quirinali trabea inſignis] era veſtito della trabea quirinale, Suetonio nel lib. delle veſti, dice, che furno tre ſorti di veſti chiamate trabee, vna che fù cõſegrata a gli Dei, che era fatta di porpora, l'altra vſauano i Rè, & era medeſimamente di porpora, ma con qualche poco di bianco, la terza l'adoperauano gl' Auguri di porpora medeſimamente, ma meſcolata con Croco, per trabea quirinali, qua intende la trabea Regale, cioè del Rè, il primo tra i Romani, che vſaſſe la trabea fù Romulo, e però Ouidio, trabeati cum Quirini, & Plinio dice che i Rè Toſcani l'vſorno ancora loro [cinctuque gabino] gabinus cinctus,

è vna

Digitized by Google

e vna veſta,ouer toga,vna parte della quale cingea le ſpalle dell'huomo,& queſta ſorte di veſtimento vſaua il Conſole, quando egli haueua a nunciare la guerra,& però dice;ch'egli era veſtito della trabea Regale,& di queſta altra ſi veſte, che è chiamata cinctum gabinum, chiamala gabinum per queſto,perche la Città di Gabio nella campagna operando,venne ſubito la guerra, & allora in vn tratto i Gabi ſi leuorno ſubito da lauorare, & cingendoſi con la loro toga laſciorno i campi,& andorno alla guerra,& hebbero la vittoria, & di qui venne l'vſanza,che i Conſoli in queſto fatto ſi metteſſero queſta veſta chiamata cinto Gabino. Pomponio dice, che queſta veſte chiamata cinctus,è coſi detta da cingendo: il medeſimo dice Varrone: però Oratio chiamò i Cetegi, cincturos, Fingere cincturis non exaudita cethegis, & vi aggiunſe Gabinum, perche mentre che i Gabi ſacrificauano, hebbono la nuoua della venuta de'nemici.La onde in fretta preſero le loro veſti da piè,& ſe la cinſero intorno alla cintura, & andorno contra nemici, & hebbero vittoria, & però i Romani hebbero da' Gabi queſta ſorte di veſte,per buono augurio [inſignis] ornato,ouero veſtito[reſerat] apre:perche reſerare vuol dire aprire, e non di nuouo ſerrare[ipſe vocat pugnas]ſono tre ſorte di militia. La prima è il Sacramento,doue ciaſchedun ſoldato giura di non ſi partir mai dalla guerra, ſe non gli è commandato dal Conſole, doppo che egli harà finito il ſuo tempo,che è vinticinque anni. La ſeconda è la congiuratione,la quale ſi fà ne'tumulti, cioè nella guerra Italiana, & Franceſe,& quando il pericolo vicino della Città non ſopporta,che ciaſcheduno giuri a vno a vno,come fù quella tra i Fabij; La terza è la vocatione,che è queſta, che egli tocca qui hora, perche i ſoldati erano chiamati a vna guerra ſubita: e però ancora il Conſole ſoleua dire chi vuole la ſalute della Republica ſeguiti me [ipſe vocat pugnas]ſcriue la cerimonia,che faceua il Conſole,il qual chiamaua le pugne,le battaglie, & gli altri fatti d'arme [ſequitur tum cætera pubes]come il Conſole haueua finito di far queſta euocatione, allhora tutta la giouentù ſeguitaua,& replicaua quello, che haueua detto il Conſole [pubes] ſignifica la giouentù [æreaque aſſenſu conſpirant cornua rauco] replicato che haueua la giouentù, ouero i ſoldati quello, che il Conſole haueua detto, ſubito ſuonauano le trombe, ouero i corni,acconſentendo a quello,che haueua detto il Conſole, & poi i ſoldati [ærea cornua] queſte trombe, ouero corni erano di bronzo[aſſenſu]queſto ſignifica acconſentimento;perche ſuonando acconſentiuano[conſpirant] conſpirare è propriamente inſieme ſpirare,cioè mandar fuori il fiato,come fanno le trombe, ò gli corni: e per conſeguente ſonare,perche mentre che le trombe ſuonano, ſpirano fuora il fiato,che in lor mette colui che le ſuona [rauco]queſta e vna qualità propria del ſuono delle trombe,e de'corni[hoc]in queſto modo era obligato il Rè Latino bandire la guerra a'Troiani, & aprire la porta del Tempio [Æneadis] a'Troiani, & gli chiama coſi facendo il nome patronimico da Enea [indicere bella]ſignifica bandire la guerra[more]ſecondo l'vſanza detta di ſopra[iubebatur]oueramente da gli ordigni,e leggi loro, ouero da religione [recludere] aprire come habbiamo detto di ſopra,ſignifica reſerare [abſtinuit tactu pater]Latino non volſe far queſto vfficio,& ſe n'andò in caſa[tactu]non ſolamente s'aſtenne d'aprirle , dico le porte, ma ancora di toccarle,che tactu,vien da tango, che ſignifica toccare[pater]degni di riuerentia,& però i Religioſi ſi chiamano patres, cioè degni di riuerentia:perche il Sacerdotio è vn'officio degno d'ogni riuerentia: è detto pater,ſecondo che dice Varrone nel 4.libro della lingua Latina [quod patefacit ſemen] perche egli manifeſta il ſuo ſeme con la produttione de' figliuoli. Romulo volendo mettere vn nome degno di riuerentia a cento Senatori,che egli creò,gli chiamò patres[auerſus]coſi ſcritto ſignifica colui,che volta le ſpalle a altri come fece Latino,che voltò le ſpalle a quel popolo,e s'andò con Dio [fœda miniſteria]perche l'aprire della porta di Giano non era altro, che vn cominciare la guerra: & però appreſſo di Latino tale vfficio era coſa diſoneſta [tum Regina]Giunone hauendo veduto, che Latino non haueua voluto aprir le porte,ſceſe del Cielo,& con le ſue mani l'aprì accioche la guerra ſi faceſſe[morantes]perche erano ſtate molti anni ſerrate[impulit]moſtra la furia di Giunone, che non amoreuolmente l'aprì ma con impeto le ſpinſe,e le gettò per terra[ipſe]aggiugne queſto per moſtrare la ſua furia: perche ella non chiamò, ne mandò neſſuno a far queſto effetto,ma eſſa propriamente con le ſue mani,non hauendo riſpetto al grado ſuo per l'ira, che ella haueua contro Troiani,le mandò per terra [& cardine verſo] cardine è quel palo di ferro,ò pezzo di ferro,che è ſotto, e ſopra le porte fatto a vſo di palo dalla banda inuerſo il muro l'vno de'quali entra nel muro ſopra la porta,& l'altro in terra,in modo,che la porta ſi gira in sù queſti ferri. Giunone diede tanto grande ſpinta,che la gettò giù le porte, & voltò queſto cardine ſottoſopra, ouero dette tanto grande ſpinta, che ella rupe le ferrature,le legature, le incatenature, che teneuano ſerrate le porte,e le porte ſi voltorno intorno intorno a' cardini [ferratos poſtes] poſtes ſono propriamente le parti di Dietro delle porte: ma qui Virg.lo pone per le porte,le quali ſe bene erano ſerrate tutte, come s'è detto, Giunone le ruppe.

Ordine delle parole.

[Mos erat]era vna vſanza[heſperio in Latio]in Latio antico[quę] la qual vſanza[protinus]di man in mano[vrbes Albanę] le Città Albane[coluere]l'oſſeruorno[ſactum]come coſa ſacra[nunc]hora[Roma]Roma[maxima]grandiſſima[rerum ſcilicet potita]hauēdo l'imperio del mondo[colit]l'oſſerua[cum] quando [mouent Martem] e muouono Marte [prima in prælia] nel principio della guerra, cioè quando vogliono principiare la guerra[ſiue]oueramente[cū parant] quando preparano, ordinano [inferre manu lachrymabile bellum] di far guerra[Getis]a'Geti]Hyrcaniſve]o a gli Ircani [Arabiſve]o a gli Arabi[ſeu]oueramente[cum]quando[parant]preparano] tendere]andare[ad Indos]a gli Indi[auroramque ſequi] e andar contro ai popoli Orientali [que] & [repoſcere]richiedere[Parthos]a' Parti[ſigna]l'inſegne Romane,che tolſero a Craſſo [ſunt] narra hora il coſtume,che nelle dette coſe s'oſſeruaua[ſunt]ſono[geminæ portę]dua porte[ſic nomine dicunt]coſi le chiamano per nome [ſacræ]tremēde[religione]per la religione[et formidine]e per la paura[ſęui Martis] del gran Marte[centum vectes]cento chiauiſtegli, ouero pali [ærei] di bronzo[que]&[robora [ferrature[ęterna]eterni da durar ſempre [ferri]perche erano di ferro[claudunt]ſerrano queſte porte [nec Ianus]ne Giano[cuſtos]guardiano di queſto luogo[abſiſtit]ſtà diſcoſto [limine]dalla porta di queſto luogo[vbi]quando [certa ſedit partibus ſententia pugnæ] i Senatori hanno deliberato a ogni modo di volere far guerra[ipſe Conſul]il Conſule proprio [inſignis] veſtito, ornato [quirinali trabea] della veſte regale [cinctuq; Gabino] e della veſta Gabina[reſerat] egli apre [limina] le porte [ſtridentia] che ſtridono mentre,che le s'aprono per la loro grauezza[ipſe]e lui proprio[vocat pugnas]annuncia la guerra,e particolarmente nomina a chi ſi muoue la guerra[tum]all'hora[ſequitur]ſeguita [cætera pubes] tutta l'altra moltitudine[que]&[ærea cornua] i corni di bronzo, ouero le trombe[conſpirant]ſonano tutte inſieme a vn tratto[aſſenſu rauco] acconſentendo rocamente[& tum] e all'hora [Latinus] il Rè Latino [hoc more] in queſto modo] iubebatur] era tenuto [indicere bella] bandire la guerra,ouero annunciarla[Aeneadis] a' Troiani[que] & [recludere]e aprire[triſtes portas] le meſte porte [pater]il venerabile huomo[abſtinuit]s'aſtenne[tactu]di toccarle, non le volle toccare [que]&[auerſus]hauendo voltato le rene al popolo[refugit]nō vuol fare[fœda miniſteria[queſti triſti officij [& ſe condidit] e però ſi naſcoſe[cęcis vmbris]nell'ombre ſcure, cioè ſe n'andò in luoghi ſecreti [tum] allhora [Regina Deum]la Regina de gli Dei [delapſa] eſſendo ſceſa[cælo]del cielo[ipſa]lei propria[impulit]la ſpinſe[manu]con la ſua mano[portes] e porte [morantes] che ſtanno ſerrate ritardauano la guerra[& Saturnia]& ella figliuola di Saturno[rupit]roppe[poſtes]le porte[belli]della guerra]ferratos]ſerrare[cardine verſo]hauendo fatto volgere i cardini, ouero hauendogli gettati ſottoſopra.

[Ardet inexcita Auſonia]l'Italia per queſto fatto tutta ſi moſſe.

Ardet inexcita Auſonia, atque immobilis ante.
Pars pedes ire parat campis,pars arduus altis
Puluerulentus equis furit, omnes arma requirunt.
Pars leues clypeos,& ſpicula lucida tergunt
Aruina pingui;ſubiguntque in cote ſecures,
Signaq;ferre iuuat,ſonituſque audire tubarum.
Quinque adeo magnæ,poſitis incudibus vrbes
Tela nouant,Atina potens,Tyburq;ſuperbum,
Ardea,Cruſtumeriq;& turrigeræ Antemnæ.
Tegmina tuta cauant capitum,flectuntq; ſalignas
Vmborum crates alij thoracas ahenos,
Aut leueis ocreas lento ducunt argento.
Vomeris huc,& falcis honos, huc omnis aratri
Ceſſit amor; recoquunt patrios fornacibus enſes,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ardet inexcita Auſonia] hauendo l'Italia inteſo,come le porte del Tempio della guerra erano aperte, tutta ſi moſſe in arme, & chi a piedi, & chi a cauallo,chi armati in vn modo, & chi in vn'altro, chi con arme di vna ſorte, & chi con arme d'vn'altra[ardet]ardere ſignifica ardere,come fà vna coſa,che ſi abbrugia,e per traslatione ſignifica deſiderare eſtremamente, & affaticarſi aſſai, in far coſa, come faceua l'Italia, che era tutta riſcaldata, & diuentata quaſi vn fuoco per il deſiderio della guerra [inexcita ante] innanzi a queſto tempo non era mai ſtata incitata, ne ſuegliata la guerra, ma haueua in queſta coſa dormito, non che mai innanzi ella non haueſſe guerreggiato, ma ſi intende innanzi a queſto tempo aſſai, cioè, che aſſai tempo era ſtata innanzi ſenza far guerra [atque immobilis] immobile è vna coſa, che non ſi muoue, o non ſi può muouere, come è vna caſa, vna torre, ò edifici ſimili, come ſono pini, quercie, & altri arbori,che non ſi muouono, e difficilmente poſſono eſſer moſſi: tale era l'Italia a quel tem-

Digitized by Google

Claſſica iamque ſonant: it bello teſſera ſignum,
Hic galeam tectis trepidus rapit,ille fremen teis
Ad iuga cogit equos, clypeumq; auroque trilicem
Loricam induitur, fidoque accingitur enſe

tempo,che era ſtata tanto ſenza fare guerra,che pareua,che la diſſidia le foſſe piouuta adoſſo,e l'haueſſe murata in modo, che ella non ſi poteſſe muouere, però la chiama immobile[pars] narra hora come gl'Italiani s'armauano,ouero ſi preparauano per andare alla guerra[pars] vna parte di loro,che ſe erano ſuegliati , e non erano più immobili [pedes] qui ſono i ſoldati,che vanno alla guerra a piè: dice adunque , che vna parte di loro ſi metteua in ordine, per andare in campo a piè[pars pedes ire parat]pars è ſingulare, pedes è plurale, ma fà la figura concordando co'l ſignificato,& non con la voce[pars]ſignifica in queſto luogo vn numero di più,& però dice pedes , che è numero plurale, per accordare co'l ſignificato di pars,che è numero ſingolare, com'io hò detto,& pedes,può eſſere nominatiuo ouero accuſatiuo ; ſe noi vogliamo,che ſia nominatiuo,diremo che s'accordi cõ pars,in queſto modo,pars pedes ire parat, ſe non vorremo, che ſia accuſatiuo,diremo parat ire pedes;ma meglio è farlo accuſatiuo[cãpis]ſono i luoghi doue ſi combatte,che ancora ſi chiamano campi[pars] ha ragionato di vna parte, che ſi preparaua di andar alla guerra per fantacini, hora parla d'vn'altra parte,che ſi metteua in ordine,per andarui a cauallo [arduus]ſignifica rileuare, & alto sù in aria, come è colui, ch'è a cauallo [puluerulentus] ſignifica pieno di poluere , da puluere,è lento, che ſignifica pieno , chi và a cauallo per le campagne quando la terra è ſecca,s'empie tutto di poluere [fuit] riſponde a arder , che come quella parte ardeua d'andare a piè alla guerra , queſt'altra fa furia di andarui a cauallo [pars leues clypeos] vn'altra parte di loro nettauano, & vngeuano l'armi con la ſogna[leues] perche gli ſcudi vogliono eſſer leggieri , perche altrimenti non ſi potrebbono maneggiare [ſpicula]ſono dardi,lancie,& ſimili coſe da lanciare [lucida tergunt] non che elle ſieno lucide,e nette,ma nettãdole,le fanno lucide,ouer fanno,che rilucono[aruina pingui]ſecondo Suetonio,doue parla de' vitij del corpo, l'aruino è vn certo graſſo duro, che è frà le pelle, e la carne, che i volgari chiamano lardo ; ma in queſto luogo credo, che Virg. non intenda queſto ſolo, ma ogni ſorte di lardo,ouer graſſo da vgnere, e nettare le arme [ſubigumque in cote ſecures] queſti che nettano le armi co'l graſſo, arruotano anche le arme [cote] è la pietra,ouer la ruota,doue le arme s'arruotano [quinque adeò magnæ] hauendo ſentito queſto rumore Atina, Tigoli, Ardea, Cruſtumerio è Antemne, tutte cinque ſi meſſono a fabricar arme [adeo]in cambio di valde[Attina]queſta è vna città vicino alle pallude Pontie,coſi chiamata dalle malitie, che in Greco ſi chiamano, ate, che ſono generate dalla vicinità de'paludi[Tibur]queſta è la Città di Tigoli, città hoggi nota a ogn'vno,chiamala ſuperba,ò per la nobiltà ſua: perche è antichiſſima , & però notiſſima , ò veramente tocca per tranſito queſto,che vna volta chiedendo i Tiburtini aiuto al Senato Romano,ricordandogli i beneficij, che gli haueuano fatti, non hebbero da lui altra riſpoſta , ſe non queſta : voi ſete ſuperbi. [Ardea] di queſta città ſe n'è detto poco innanzi [Cruſtumeri] hà detto Cruſtumeri in cambio di Cruſtumerium, queſta Città è nel Latio,& fù Colonia de gli Albani[Antemnæ]queſta città è coſi chiamata , perche innanzi a lei corre vn fiume,il quale ſi chiama Amnis,che vuole propriamente dire città poſta amnem[turrigeræ:]perche era murata . [tegmina] comincia a narrare la ſorte dell'armature , che faceuano queſte cinque città dette. [tegmina capitum] queſto è vn vocabolo generale, che viene da tegio tegis ; che ſignifica cuoprire . tegmina adunque ſono coperture di ferro di capo , cioè ogni ſorte d'armatura di capo, come celata,elmetti,e ſimili coſe . [tuta] ſon dette a tutando, perche difendono la teſta. [cauant.] cauare è votar vna coſa,e ridurla a vſo di caua,come proprio ſono l'armadure da teſta,che ſono cauate.[falignas crates.] faceuano gli ſcudi di ſalci,cioè di vinciglie di ſalce: perche pigliauano queſte vinciglie , e le teſſeuano inſieme , come ſi teſſeno le panieri , e coſi gli faceuano ſcudi , i quali egli chiamauano crates: erano fatti a quella foggia,che ſon fatti i graticci , che in Toſcana s'vſano per ſeccarui sù i fichi,e l'vue, e gl'altri frutti : [vmbonum] vmbo è appunto quella parte, che è in mezo dello ſcudo : ma Virg.la pone per tutto lo ſcudo. [thoracas.] queſte ſono armadure, che armano ſolamente la parte dinanzi dell'huomo, cioè il petto , è per queſto ſi chiama thoracas , e però Statio diſſe , triplici ſeruantur pectora ferro ; pectora nam tergo nullus metus , le ſpalle non s'armano: perche a quel tempo non doueuano eſſer traditori.[ahenos.] queſte armadure di petto,che erano fatte come le corrazzine,erano di bronzo , ò forſe Virg. mette il bronzo per ferro , [creas] queſto era vn' armadura da armare le gambe, & ſono chiamate ocreas, quaſi ob crura ; perche erano fatte per amor delle gambe[leues]perche eſſendo armadure di gambe,le faceano leggieri, accioche i ſoldati ſi poteſſero mouere facilmenre [lento argento]le faceuano d'argento : perche facilmente elle s'arrendeſſero;e però dice,lento, che lento ſignifica vna coſa , che facilmente s'arrende [ducunt] ſignifica accompagnare, ouero guidare qualcuno in qualche luogo:è perche chi diſtende l'argento co'l martello lo guida,& conduce alla grandezza,e miſura, che egli vuole,di qui ſi piglia,ducunt,in cambio di diſtendere, ouero battere [vomeris huc] il deſiderio della guerra leuò a ciaſcuno il deſiderio dell' agricoltura [recoquunt] perche erano ſtati aſſai tempo ſenza far guerra, l'armadure tutte erano irruginite,e guaſte, però le racconciauano,e le rimetteuano nel fuoco[claſſica iamque ſonant] queſta è vna antibologia: perche noi chiamiamo claſſicum la tromba, & il ſuono : & claſſico è vna tromba ſottile, che facilmente ſi piega ; in queſto luogo intende le trombe dette[teſſera]teſſera quì ſignifica il ſegno,che ſi dà a'ſoldati, accioche ſi conoſchino l'vn l'altro ; perche quando ſi trouano l'vn l'altro, & che non ſi conoſcono,l'vno dice all'altro, dami il ſegno,lui lo dà,e ſe dà vn'altro ſegno,che nõ ſia il ſegno,che hà colui,che l'ha dimandato l'ammazza , perche conoſce,che non è de' ſuoi; queſto ſegno ſi ſuol dare da'Capitani ogni ſera di nuouo,accioche l'eſſercito nemico non haueſſe cognitione , e ſeguiſſe qualche gran diſordine ; perche ſi potrebbe in queſto modo far mille tradimenti, & però Virg.dice :

It bello teſſera ſignum.

[trepidus] in cambio di feſtinus [loricam induitur] poteua ancora dire,lorica; perche ſi dice induor illa rem, & illa re.

Ordine delle parole.

[Auſonia[l'Italia[inexcita]addormentata [atque immobilis] è immobile,che non s'era moſſa [ante] innanzi per vn pezzo [pars] vna parte[parat] ſi mette in ordine [ire]d'andare[pedes] a'piè[campis]in campo,cioè andare per fantaccino [pars] vn'altra parte [furit]fa furia[ire]d'andare[ſub eques]a cauallo[puluerulẽtus]pieno di poluere [arduus]eleuato sù in alto [altis equis] in ſu i caualli alti, cioè vna parte và alla guerra a piè, & vn'altra parte a cauallo[omnes]ogn'vno[requirunt arma]cerca dell'arme [pars] vna parte [aruina pingui] col graſſo , ouero ſugna [tergunt] nettano [leues clypeos] i leggieri ſcudi[& tergunt]e fanno[ſpicula]l'arme da lanciare[lucida]rilucente[aruina pingui]co'l detto graſſo[que]& [ſubiiciunt] e mettono[ſecures]le ſcuri[in cote]in ſu la ruota,cioè arruotano le ſcure [que]& [pars]vna parte di loro[iuuat] ſi diletta [ferre]di portare[ſigna] gli ſtendardi,le bandiere[audireque]e l'vdire[ſonitus tubarum] il ſuono delle trombe[quinque vrbes]cinque città[adeo magnæ]molto grandi[nouant tela] fanno arme di nuouo [poſitis in cudibus] hauendo poſto in ſu l'incudine , cioè hauendo fatte botteghe da fare arme [Atina potens]la potente città d'Atina [Tiburq;ſuperbũ] e la ſuperba Città di Tigoli[Ardea]Ardea[Cruſtumerimque] e Croſtumerio [& Antemnæ]e la Città di Antenna[turrigeræ] forte,ben murata,e piena di torri[cauant]cauano,incauano,fanno[tegmina capitum]armadure da capo[tuta]che le diffendono[flectuntq;] e piegano [falignas crates] i gratici di ſalcio[vmbonum] de gli ſcudi, cioè da farne ſcudi [alij]altri[dicunt]fanno[thoracas æneos] corrazzine di bronzo d'armar il petto[aut]oueramente [leues ocreas] gambali leggieri [lento argento]d'argento,che facilmente ſi piega [amor] l'amor,ouero deſiderio[vomeris]dell'aratolo[ceſſit hunc] abbandonò queſto [& honos]e l'honore,e l'amore[falcis]della falce[ceſſit]abbandonò[hunc] queſto [omnis honos] e tutto il deſiderio [aratri] dell'aratolo [ceſſit hunc]abbandonò queſt'altro: perche tutti abbandonarono l'agricoltura per darſi alla militia[recoquunt]ricuocono,rifanno,racconciano[enſes]le ſpade,l'arme[patrios]paterne,de'lor maggiori, ch'erano per caſa ſtate molto tempo ſenza adoperarſi[fornacibus]ne'fornaci, cioè nelle fabriche doue ſi lauora il ferro[iamque]e già [ſonant]ſuonano[claſſica]trombe[iamque]e già[teſſera ſignum] il ſegnale militare[it]ne và[bello]per i campi[hic]queſto [trepidus]in fretta [rapit] toglie[galeam]la celata[tectis]di caſa[ille]quello[cogit]mette [ad iuga] al giogo[equos] i caualli [frementes] che tremano per paura,come quelli,che non erano ſtati più adoperati al ſeruigio della guerra [que]&[induitur]ſi mette al braccio[clypeum]lo ſcudo[que] & [loricam]la corrazza indoſſo[trilicem]fatte di tre fili[auro]d'oro [que] &[accingitur]ſi cinge [enſe]la ſpada [fido] fedele.

Pandite nunc Helicona Deæ,cantuſque mouete,
Qui bella exciti Reges,quæ quemque ſecutæ
Complerint campos acies, quibus Italia iam tum
Floruerit terra alma viris, quibus arſerit armis.
Et meminiſtis enim Diuæ,& memorare poteſtis;
Ad nos vix tenuis famæ perlabitur aula.

[Pandite] di nuouo Virgilio inuoca le muſe .

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Pandite] vedendo Virgilio hauere a narrare vna coſa coſi difficile , di nuouo prega le muſe che gli dieno aiuto [Pandite] in queſto luogo ſignifica aprire [Helicona] queſto è il monte Parnaſo , nella Teſſaglia , che ſi diuide nel monte Citerone dedicato a Bacco , e nel monte Elicone dedicato ad Apollo Principe delle muſe : dice adunque

Digitized by Google

que alle muſe,che elle ſien contente d'aprire il monte Elicone,e darli tutto l'aiuto, che elle poſſono hauere in ſuo fauore da quel monte,cioè le prega, che elle gli ſieno propitie, dandogli ingegno, e memoria; è bene il poeta prega le muſe, che gli dieno queſto fauore, che naturalmente elle gli poſſono dare:perche le Muſe,ſecondo,che fingono i poeti, ſono figliuole di Gioue, è della Memoria, è però poſſono dare ingegno, è memoria a gli ſcrittori: dice Cicerone nel terzo libro della natura de gli Dei,che le prime Muſe furno quattro, e nacquero del ſecondo Gioue,cioè Telſiope, Aede, Arche,e Melete, le ſeconde nacquero del terzo Gioue,e di Mnemoſine,e furono noue: le terze nacquero del quarto Gioue, & d'Antiopa. Le quali i Poeti ſogliono chiamare Pieridi,e Pierie,ſono tante quante le ſeconde, & hanno i medeſimi nomi: fà adunque Cicerone tre ſorti di Muſe. Alcmeone Poeta ſcriue,che elle ſono figliuole del Cielo,e della terra,ſecondo,che fa fede Diodoro nel 5.libro al primo capitolo: Marco Varrone dice, che le Muſe ſono trè, vna che naſce dal moto dell'acqua, la ſeconda, che è creata dal ſuono dell'aria percoſſa: la terza,che reſulta dalla mera voce,e queſto dice Seruio: in queſto luogo,Nymphæ,noſter amor Libethrides, &c.ma perche queſta ſorte di Muſe,di che ragiono,allegate da Varrone,ſono le muſe muſicali,non ne voglio dire in queſto luogo altro. Tornando adunque alle Muſe de' Poeti appartenenti alla Poeſia dico, che Plutarco nel libro,che egli chiama ſimpoſiacum, dice, che anticamente ſempre ſi tenne,che le muſe foſſero tre, perche gli antichi diuiſero le diſcipline in tre parti, cioè in Filoſofia,Rettorica,e Matematica, è ciaſcuna di queſte diſcipline, ſecondo l'opinione di Eſiodo, ſono diuiſe in tre,la Filoſofia,in Dialetica,Etica,e Fiſica: la Rettorica, in demoſtratiua deliberatiua, e giudiciale: la Matematica in Muſica, in Aritmetica, & in Geometria, e per queſto l'interprete Arato, dice che Orfeo fece la lira di noue corde: perche erano noue muſe, come ſono noue ſcientie, dette di ſopra, & i Poeti,come io hò detto di ſopra, finſero,che le foſſero figliuole di Gioue, e della Memoria, che in Greco ſi chiamaua Mnemoſine; perche coloro, che deſiderano di peruenire alle diſcipline,e ſcientie, principalmente hanno biſogno di queſte due coſe,dell'intelletto,e della memoria:dicono,che le ſono figliuole di Gioue,perche Gioue dà l'intelletto, e di Mnemoſine, perche ella dà la memoria: queſta fintione è dottiſſima: perche non hanno voluto moſtrare altro,che la natura dell'intelletto poſſibile,e dell'intelletto agente: l'intelletto poſſibile, che è l'intelletto dell'huomo, non intende nulla attualmente da ſe, ma può bene intendere ogni coſa; a voler,che egli intenda, biſogna, che egli ſia moſſo, & illuminato dall'intelletto agente,& non ſolamente biſogna, che ſia illuminato lui, ma che ſiano illuminati i fantaſmi delle coſe, ouero l'imagini,che ſono nella fantaſia, ouero nella imaginatione: Le quali illuminate inſieme con lui dall'intelletto agente, come io hò detto, egli intende,& inteſo egli giudica,& giudicato,ouero fatta la reſolutione,la manda alla memoria. Queſto è adunque quello, che i Poeti vogliono inferire per queſte Muſe figliuole di Gioue, & di Mnemoſine,cioè per Gioue,che dà l'ingegno, & l'intelletto agente, come io hò detto. Platone nel Cratillo afferma,che le Muſe ſi chiamano Muſe da queſta parola Greca Moſtæ,che ſignifica cercare: Il medeſimo crede Suida, & Palefato: & per queſto qualche volta gli antichi le chiamorno Molas. Nondimeno Euſebio nella preparatione Euangelica,ſcriue,che le Muſe ſono chiamate Muſe da Mieo, che ſignifica inſegnare con honeſta,& buona dottrina, per la qual coſa Orfeo, & Procolo moſtrorono,che elle inſegnorno a gli huomini la religione. Sono alcuni,che vogliono,che elle ſieno chiamate Muſe da queſta parola Greca, Omoiuiai,& queſto per la conuenientia, che è tra le diſcipline,che ſono tutte con vn nodo legate inſieme,oueramente, perche come le virtù,e le ſono neceſſarie ſcambieuolmente. Onde ne nacque, che da certi antichi fù creduto, che elle foſſero vna certa copula, & vn certo nodo di dottrina,& di ſcientia, & per queſta cagione ſi dice, che elle ſono tutte ſorelle:Dice Cornuto,che elle habitano ne monti: perche le perſone ſtudioſe ſi dilettano grandemente dei luoghi ſolitarij. Sono alcuni che per queſto dicono, che elle ſtanno in ſu la cima del monte Elicone: perche la ſapientia,& l'intelletto,per mezo de' quali noi acquiſtiamo le diſcipline,& le ſcientie, che ſono le Muſe,ſono nel capo,come in luogo più puro, & più eminente. Daſſi il Lauro alle Muſe; perche queſto albero gioua all'inſpiratione,& all'afflato diuino, come inſegna Sofocle nella Tragedia chiamata Caſſandra: oueramente perche gli antichi penſorno, che ſubito,che vno haueua guſtato di queſto albero diuentaſſe Poeta, però Giuuenale diſſe: Laurumque momordit, oueramente, perche queſto albero è ſempre verde, la ſimilitudine del quale i verſi de' Poeti buoni ſempre verdeggiano, & per queſta cagione ne' contraſti delle Muſe, & di Apollo i Poeti erano incoronati di Lauro, come degni di vna certa immortalità,il che hoggi ancora ſi vſa.Fanno,che elle ſieno compagne d'Apollo,però Auſonio diſſe; Tres ſolas quondam tenuit quas dextera Phœbi. Et però Marſilio Ficini nell'Epiſtole laſciò queſto ricordo al mondo dicendo: Orfeo eſſendo entrato vna volta nei boſchi dedicati a Febo, per dimandare non sò che all'Oracolo, ſubito gli venne incontro Apollo, il quale Orfeo vedendo, che egli haueua ſeco noue Muſe, & tre Gratie dalla Gamba deſtra, che l'accompagnauano ſtandoli a canto, & dalla banda ſiniſtra, ma diſcoſto da lui, le piche, & le furie, che lo ſeguiuano. Pieno di marauiglia gridò forte quanto potete dicendo.O quanto ſono diuerſi queſti eſſerciti, che ſeguitano queſto Duca. Ma Febo vdendolo gli diſſe non ti marauigliare Profeta, perche ogni dì molti mi fanno ſacrificij, per hauer da me i doni delle Muſe, & delle Gratie. Quelli, che mi fanno i ſacrificij, hauendo nette, & pure le mani della conſcientia,io dono gratamente loro le Muſe,& le Gratie, & quelli, che con la conſcientia ſporca hanno ardire di farmi ſacrificio,io dò loro le Piche,& le Furie,e faccio,che al lor diſpetto le portano ſeco, in cambio delle Gratie,e delle Muſe. Et per queſto Macrobio ſcriue, che la ſtatua di Apollo haueua le gratie nella man deſtra,& nella ſiniſtra l'arco,& le freccie. Il che conferma quello,che ha detto Marſilio Ficini,benche alcuni interpretano,che tenghi nella man deſtra le Gratie, volendo moſtrare, che gli è proprio a far beneficio, & l'arco, & le ſaette nella ſiniſtra,perche egli caſtiga mal volontieri.Diodoro nel 1.libro,nel 2.cap.dice,che le Muſe furono compagne di Oſſiride, dicendo,che Oſſiride rideua volontieri, & ſi dilettaua di cantare, & ſuonare,& ballare,però tutti i Muſici lo corteggiauano. Tra' quali dicono,che vi furono noue fanciulle,che erano ſolite a cantare, che i Greci poi le chiamauano Muſe,& dicono,che Apollo inſegnò loro, però egli fù chiamato Muſico. Porfirio ſcriue nel terzo de' ſacrifici, che le Muſe hanno le ale, come fà fede Ouidio nel quinto del Metamorfoſeo. Molti dicono,che le Muſe ſono Vergini, ſecondo,che dice Diodoro, perche le diſcipline ſono come le Vergini ſeparate; & ſenza liſcio, contentandoſi della lor bellezza naturale. I nomi delle Muſe ſono diuerſi: ſi chiamano Nymphæ, Camenæ, Æſiconades, Parnaſides, Aonides, Pierides, Pegaſides, Aganippides, Theſpiades, Libethrides,Phinſades,Caſtalides,Coricides,Olympiades,Artalides, Mæonides, Mnemoſydes, Pateides, Ligiæ, Iliſides, Hyantię, Citheriades, & queſto è quanto io voglio dire delle Muſe. Inuoca quì adunque Virg.le Muſe,accioche elle gli dieno ingegno,& memoria, potendolo fare, ſe elle vogliono, perle ragioni allegate di ſopra. [cantuſque] Pone cantus, in cambio di carmina, perche i verſi ſi cantano. [qui] Ecco quello che vuole, che le Muſe gli aiutino a ſcriuere [& meminiſtis] Ha inuocato le Muſe, poi ha detto loro quel,che da loro egli vuole, moſtra hora, che gli dimanda vna coſa facile a loro, & honeſta. Facile, perche loro ſi ricordano di tutte le coſe,che ſono ſtate ab eterno,perche come habbiamo detto, elle ſono figliuole della memoria,& perche elle ſi ricordano, elle poſſono ancora ricordarlo ad altri,però la richieſta è facile, e honeſta, perche non dimanda loro coſa, che elle non ſieno ſolite concedere a tutti i Poeti buoni,che ſe non foſſe coſa honeſta,elle non la concederebbono: & perche egli ſcriue le Hiſtorie delle coſe paſſate,per beneficio de' poſteri, e coſa honeſta, però elle non gliela debbono diſdire[memorare]è ricordare vna coſa ad altri. Il medeſimo egli fà nel primo, doue dice Muſa mihi cauſas memora,&c. [ad nos vix tenuis famæ] Rende la ragione della ſua dimanda honeſta,che è, eſſendo la coſa, che egli vuole ſcriuere, tanto antica, a pena ne ha vn poco di ombra di fama, però è coſa honeſta, che loro ſapendo il tutto, glie lo ricordino. Volendo quaſi inferire, che ſe gli poteſſe far da ſe, non darebbe diſagio loro.

Ordine delle parole.

[Nunc]hora[Deæ]Dee,Muſe[pandite]aprite[Helicona] il monte Elicone,cioè,datemi ingegno,& memoria[que]& [mouete cantus] mouete il canto mio,cioè i miei verſi,ouero la mia vena: Apritemi le labra,& menatemi la lingua,accioche io cāti[qui Reges]quali furno quei Rè,che[exciti]incitati [bello] dalla guerra [cōplerint] empierono[cāpos]i cāpi cō gli loro eſſerciti[que acies]& ditemi quali furono quelle ſquadre, ouero quali eſſerciti,che [ſecutæ]hauendo ſeguitato [quemq;]ciaſcheduno di quei Rè[complerint]empierono[campos]i capi[quib.viris]& di che huomini[alma terra Italia]la terra Italiana, cioè,l'alma Italia[floruerit tātū]fiorì tanto,cioè ditemi,che huomini furono in Italia,che la fecero tanto florida[quibus armis]& ditemi di che armi[arſerit]ella arde,cioè,ella portò il vāto,cioè in che armi ella ſi eſſercitò,& fece frutto grādiſſimo[.n.]perch [Diuæ]voi Dee[meminiſtis]ve ne ricordate[& poteſtis memorare]& ve ne potete ricordare[ad nos]a noi[vix]a pena[p labitur]drucciola[tenuis aura]ū piccol fiato[famæ]di fama cioè noi n'habbiamo vn poco di cognitione.

[Primus init bellum] Narra particolarmente i Capitani, che andorono a queſta guerra, & chi menorno ſeco.

Primus init bellum Tyrrhenis aſpera ab oris
Contemptor Diuum Mezentius, agminaq; armat,
Filius huic iuxta Lauſus, quo pulchrior alter

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Primus init bellum] il primo, che andò

Digitized by Google

Non fuit excepto Laurentis corpore Turni.
Lauſus, equum domitor, debellatorq; ferarum,
Ducit Agyllina nequicquam ex vrbe ſecutos
Mille viros, dignus patrijs qui lætior eſſet
Imperijs, & cui pater haud Mazentius eſſet.
Poſt hos inſignem palma per gramina currum.
Victoreſq; oſtentat æquos ſatus Hercule pulchro
Pulcher Auentinus, clypeoque inſigne paternum,
Centum angues, cinctamq; gerit ſerpentibus hydrã;
Collis Auentini ſylua, quem Rhea Sacerdos
Furtiuum partu ſub luminis edidit oras,
Miſta Deo mulier poſtquam Laurentia victor,
Geryone extincto, Tirynthus attigit arua,
Tyrrhenoque boues in flumine lauit Iberas.
Pila manu, ſæuoſque gerunt in bella dolones,
Et tereti pugnant mucrone, veruque Sabello.
Ipſe pedes tegmen torquens immane leonis,
Terribili impexum ſeta, cum dentibus albis,
Indutus capiti, ſic regia tecta ſubibat,
Horridus, Herculeoq; humeros innexu amictu.

andò a queſta guerra fù Meſentio perſona ſenza religione, & ſenza riuerenza de gli Dei. [Tyrrhenis ab oris.] Era Toſcano di natione, nè allhora venne di Toſcana: perche era ſtato ſcacciato da Toſcani [contemptor Diuum] Fù ſenza religione, crudele contra gl'huomini, ſenza riſpetto di Dio: era Meſentio, ſecondo che dice Catone nel libro della origine de'Rè de'Rutoli; & quelle primitie, che ſi debbono dare a gli Dei: egli offeriua a ſe ſteſſo. Et i Latini hauendo paura, che non foſſe fatto coſi a loro, fecero queſto voto a Gioue, dicẽdo: Gioue, ſe tu hai a cuore, che noi offeriamo queſte coſe più preſto a te, che a Meſentio; fà che noi ſiamo vittorioſi contro di lui. [agminaque armata] oueramente egli intende, che egli armi coloro, che andorno con lui, quando egli fù ſcacciato, come andò il ſuo figliuolo: perche non è credibile, che egli fuggiſſe ſolo; perche Statio dice: Vel quos mouet exul, & hæſit triſtibus acta fides: oueramente egli intẽde coloro, che Turno gli haueua dati innanzi: oueramente (il che a me par molto meglio) egli intende, che ſia amatore di far molti inſulti, deſideroſo d'impeto, & di sforzi, & violentie, perche agmina, come noi habbiamo detto innanzi in più luoghi, non ſignifica altro, che queſte coſe, & ſimili, & riſponde bene: perche ha detto, che egli è diſprezzatore de gli Dei. Onde par ragioneuole ancora, che Virgilio dica, che ſia violente a gli huomini: ilche egli intende per queſte parole: Agmina armat [filius huic iuxta Lauſus] Con lui era Lauſo ſuo figliuolo, [huic] ſcilicet erat [iuxta] ideſt ſecum habebat, vel quem ſecum habebat [quo pulchrior] Seguita di narrare le qualità, che erano in Lauſo: & prima racconta la ſua bellezza, & dice, che egli era tanto bello, che non ſe ne vidde mai vno più bello da Turno in fuora. [Lauius equum] Ha detto, che egli era bello, hora dice, che egli era grande amatore di caualli, & cacciatori di fiere. [ducit] Narra hora, che gente egli haueua ſeco, & dice, che della Città d'Agilina egli haueua menato ſeco mille huomini. Queſta città è la città di Cereto: & Dioniſio Alicarnaſeo dice, che Pelaſghi, che vennero in Italia a dare aiuto a gli Origini contra i Siciliani, regnorno inſieme, & hebbero più Città: trà le quali fù la città de'Ceretani, che hora ſi chiama Agilina. [nequicquam] dice, che in vano menò queſta gente ſeco, perche a ogni modo egli morì nella battaglia, & gli ſuoi non lo poterono aiutare, nè racquiſtò l'Imperio paterno [patrijs dignus qui lætior eſſet Imperijs] Eſſendo coſi bello, dice Virgilio, che la fortuna gli hà fatto torto, a farlo figliuolo di vno ſcacciato della ſua patria, che più preſto ſuo padre doueua eſſer Imperadore: & più che non meritaua di eſſer figliuolo di Meſentio perſona coſi ſcelerata [poſt hos.] L'altro Capitano, che venne doppo coſtoro, fù il bell'Auentino [currum victoreſque oſtentat equos] Haueua Auentino due caualli, che tirauano vn cocchio, che haueuano hauuto molte vittorie. [inſignem palma] vittorioſo. Et dice del carro quello che debbe dire di ſe: perche nè il carro, nè i caualli furono vittorioſi, ma lui fù vittorioſo, che maneggiaua il carro, & i caualli [ſatus Hercule pulchro] fù coſtui figliuolo di Ercole, & nacque coſi: Hauendo Ercole morto Gerione, come Virgilio racconta quì in queſto teſto, nella ſelua del monte Auentino, egli vsò carnalmente con Rea Sacerdoteſſa, donde nacque Auentino detto: & per queſto egli lo chiamò Auentino [Hercole pulchro] pone in queſto luogo pulchro, a ſcambio di forte [pulcher Auentinus] Auentino è vn monte in Roma coſi chiamato da gli vccelli, che dal Teuere ne andauano in sù queſto monte. In queſto luoho ancora fù morto vn certo Rè de gli Aborigni, che hebbe nome Auentino, & quiui ſepellito, come ancora vi fù ſepellito Auentino Rè de gli Albani, che hebbe per ſucceſſore Proca. Nondimeno Varrone dice, che i Sabini hebbero queſto monte da Romulo, & lo chiamorno Auentino da vn lor fiume, che lo chiamauano Auente. Si vede adunque, che ſono ſtate diuerſe opinioni: perche da principio egli fù detto Auentino da gli vccelli, ouero dal Rè de gli Aborigni; onde ſi vede chiaro, che queſto figliuolo di Ercole preſe il nome dal monte, & non lo diede al monte. Queſto monte, come io hò detto, è in Roma: doue era già il tempio di Diana, & hora vi è la Chieſa di Santa Sabina, [clypeoque inſigne, Paternum] Scriue come Auentino era armato [centum angues] Queſta era l'inſegna paterna, che lui portaua dipinta nello ſcudo; erano cento ſerpenti, & l'Idra cinta da ſerpenti: perche di queſte coſe ne hò detto in più luoghi innanzi, quì non dico nulla. [centũ angues] Queſta è la figura chiamata iteratio: perche il medeſimo ſignifica, centum angues, che, Idram ſerpentibus cinctam, & dice, che queſta Idra haueua cento capi, i quali ſono ſignificati da cento ſerpenti; in queſto ſegue l'opinione di Simonide, perche come ſi è detto, innanzi, ſono alcuni, che dicono, che l'Idra haueua noue capi, & altri cinquanta, come di ſopra ſi è detto [collis Auentini ſylua] Dice doue Auentino nacque: & pone ſylua, in cambio di in ſylua. [Rhea Sacerdos] queſta fù la madre d'Auentino, & allude al nome della madre di Romulo, che haueua nome Rea [furtiuum] perche fu baſtardo, che Rea non non era moglie di Ercole, nè era lecito in modo neſſuno, ch'ella haueſſe figliuoli eſſendo Sacerdoteſſa: & però dice che fù vn parto furtiuo, quaſi rubato: perche illecitamente fù cõceputo. [mixta Deo] perche ella ſi meſcolò vſando carnalmente con Ercole, con la diuinità: perche Ercole era vno Iddio [poſtquam] dice quando queſto fù, che Ercole ingrauidò ſua madre, che fù quando Ercole arriuò ne'paeſi Laurenti, hauendo ammazzato Gerione. [Gerione extincto] Gerione fù Rè di Spagna. Fingono, che egli haueſſe tre corpi, perche fù padrone di tre Iſole, che ſono a canto alla Spagna Balearica minore, & maggiore, & Ebuſa. Fingono ancora, che foſſe carne con due capi, perche egli valſe aſſai nelle battaglie terreſtri, & nauali: Ercole l'ammazzò, & per queſto ſi finge, che a Ercole egli foſſe portato in vna pentola di bronzo, perch'egli hebbe vna naue forte, & munita di bronzo [Tyrinthius] chiama Ercole Tirintio dalla Citta Tirintia, vicina a gli Argi, doue egli fù alleuato, [Tyrrhenoque boues in flumine lauit Iberas] Queſto verſo è meſſo per marauiglia, che fù vna marauiglia, vn miracolo, che Ercole conduceſſe di tanto diſcoſto luogo, buoi, e vacche [lauit] Fù miracolo dico, perche conduſſe queſto beſtiame di Spagna inſino al Teuere, doue egli le lauò: [pila manu] Dice, che armi haueuano coloro, che erano con Auentino [pila] Pilum propriamente è vn'haſta Romana da lanciare [ſæuoſque dolones] Dolones ſono flagelli, cioè baſtoni da baſtonare, ne' quali è naſcoſto vn pugnale, ouero ſecondo che dice Varrone, vien naſcoſto vna grande haſta con vn picciol ferro, & ſono chiamati doloni: perche ingannano; perche pare, che ſieno legni, e ſono ferri: e coſi reſtano ingannati quando combattono con chi gli adopera [ſæuos] chiamali crudeli per lo inganno, che è in loro [& tereti mucrone] oltre l'aſta, e i doloni, combattono ancora con certi pugnali tondi, e con vn ferro fatto a vſo di ſtridone [ipſe pedes] dice come lui andaua armato, andaua a piè, riuolto in vna pelle di Leone [tegmen] queſto è vocabolo generale, & ſignifica ogni coperta; qui ſignifica la pelle [immane] queſta pelle era grande fuor di miſura [terribili ſeta] haueua i peli, che faceuano ſpauentar chi gli vedeua [impexum] & queſta pelle era rabbuffatta, ſenza eſſer pettinata [cum dentibus albis] e v'erano ancor dentro i denti bianchi, che faceuano maggiore ſpauento [indutus capiti] queſta pelle, egli la portaua volta al capo [ſic regia ſubibat] è coſi armato, e veſtito, entraua in caſa del Rè [horridus] tremendo per l'habito, che egli haueua [humeros innexus] ideſt habens humeros innexos, hauendo le ſpalle coperte, cioè eſſendo veſtito [herculeo amictu] della veſte, che ſoleua portar Ercole, non di quella però, che propriamente portò Ercole, ma d'vna ſimile, perche ancora Ercole andaua veſtito di pelle di Leone, che egli ammazzò.

Ordine delle parole.

[Primus] il primo, che [iuit bellum] venne alla guerra [Mezentius] fù Mezentio [Tyrhenis ab oris] è venne in Toſcana doue egli era nato [aſper] aſpro, crudele, [contemptor Diuum] diſprezzator de gli Dei [que] & [armat] arma [agmina] ſquadre da fare inſulti, è violentie [huic ſcilicet erat] haueua coſtui [filius] vn ſuo figliuolo [Lauſus] che hauea nome Lauſo [iuxta] è l'haueua menato ſeco alla guerra [quo] del quale [non fuit alter] non fù vn'altro [pulchrior] più bello [excepto corpore] eccetto il corpo [Turni] di Turno [Laurentius] Laurentino [Lauſus] Lauſo detto [equum pro equorum domitor] domator di cauagli [debellatorque ferarum] è cacciatore di beſtie [ducit] mena ſeco [milles viros] mille huomini [ſecutos] che erano andati con lui [Agillina ex vrbe] della Città Agilina [nequicquam] in vano [dignus] il qual Lauſo era degno [qui eſſet] d'eſſer [lætior] allegro più ouero più preſto allegro [imperijs patrijs] dell'imperio paterno, cioè, che ſuo padre foſſe Imperadore, che sbandito [& dignus] e meritaua [cui haud eſſet] di non hauere [pater] per padre [Mezentius] Mezẽtio [poſt hos] doppo queſti venne [pulcher Auentinus] il forte Auentino [oſtentat] che và facendo moſtra [inſignem currum palma] del ſuo vittorioſo carro [victoreſque equos] e de'ſuoi vittorioſi cauagli [per gramina] per i prati, per l'herba [ſatus] il quale nacque

Digitized by Google

[Hercule pulchro]del forte Ercole[que]&[gerit] portaſ[clypeo]nello ſcudo[inſigne paternum]l'inſegna del padre,ouero l'arme[centum angues] che erano cento ſerpi , [hydramque] e l'Idra [cinctam] circondata piena [ſerpentibus] di ſerpenti[quem] il quale Auentino [Rhæa ſacerdos] Rea Sacerdoteſſa [mulier] donna mortale [mixta] che ſi meſcolò [Deo] con vn Dio , cioè con Ercole[edidit partu] lo partorì [furtiuum]furtiuamente[ſub luminis aura,]all'aria cioè lo mandò fuori di corpo all'aria partorendolo, come fà chi partoriſce[poſtquam]poiche[tetigit] egli hebbe tocco,cioè Ercole [arua Laurentia] i paeſi Laurenti,cioè poiche fù arriuato ne' paeſi Laurenti [Gerione interrempto] hauendo ammazzato Gerione [que] & [poſtquam]poiche[lauit]egli hebbe lauato [Tyrrheno in flumine] nel fiume Tirreno,cioè nel Teuere[boues Iberas]le vacche Spagnole,che egli conduſſe di Spagna [gerunt] i compagni d'Auentino portano[manu]in mano[pila]aſte da lanciare[ſæuoſque dolones]e i crudeli doloni[& pugnant]e combattono[mucrone]con vn pugnale [tereti]tondo,ouero con vna punta di ferro tonda[veruq;ſabello]cō vno ſpontone fatto a vſo di ſtridione all'vſanza Sabella[ipſe]è lui[pedes]andando a piè[torquens] portaua[indutus capiti] cinto intorno al capo[tegmen]vna pelle[immane]grande[Leonis]d'vn Lione[cum dentibus albis] co'denti bianchi [impexum] ſenza petinare [terribili ſeta]di pelame terribile[ſi]coſi[ſubibat] entraua [tecta regia] nelle caſe regali[horridus]horrendo[que]&[innexus humeros] hauendo veſtito le ſpalle[Herculeo amictu]con vna veſte,come ſoleua portare Ercole ſuo padre : perche era veſtito di pelle di Lione,come ſi ſoleua veſtir ſuo padre .

Tum gemini fratres Tyburtia mœnia linquunt.
Fratris Tyburti dictam cognomine gentem,
Catylluſque,acerque Coras, Argiua iuuentus;
Et primam ante aciem denſa inter tela feruntur;
Ceu duo nubigenæ cum vertice montis ab alto
Deſcendunt Centauri Homolen,Othrymq;niualem
Linquentes; curſu rapido dat euntibus ingens
Sylua locum,& magno cedunt virgulta fragore.
Nec Præneſtinæ fundator defuit vrbis,
Vulcano genitum pecora inter agreſtia Regem,
Inuentumq;focis omnis quem credidit ætas,
Cæculus,hunc legio late comitatur agreſtis,
Quique altum Præneſte viri, quique arua Gabinæ
Iunonis, gelidumq;Ananiem,& roſcida riuis
Hernica ſaxa colunt,quos diues Anagnia paſcit,
Quos Amaſon pater,non illis omnibus arma,
Nec clypei,curruſue ſonant,pars maxima glandes
Liuentis plumbi ſpargit; pars ſpiculo geſtat
Bina manu; fuluoq;lupi de pelle galeros
Tegmen habent capitis;veſtigia nuda ſiniſtri
Inſtituere pedis; crudus tegit altera pero.

[Tum gemini fratres]ſeguita narrando gli altri Capitani, che andarono alla guerra.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tum gemini fratres] vennero di Grecia tre fratelli in Italia , cioè Catilo, Cora, & Tiburno; tutti tre queſti inſieme fecero vna Città,& la chiamorono Tybur, dal nome di Tiburno , che era il maggiore ; benche ciaſcuno di loro tre ne fecero dell'altre; di queſti tre fategli ne andorno dua a queſta guerra & Tiburno , ouero Tiburre reſtò a cuſtodia della Città, c'hoggi ſi chiama Tigoli;la quale fù fatta molto innanzi,che Roma . In queſto luogo erano tre lecci,quando Tiburre la faceua,che erano antichiſſimi ſecondo Plinio , il quale dice , che queſto Tiburre fù figliuolo di Anfiarao,che morì a Tebe, & che egli nacque della ſorella d'Adraſto, & venne in Italia con Cora,& Catillo ſua frategli[Tiburtia mœnia linquunt] queſti dua frategli ſi partirno da Tigoli,come hò detto, & andorono alla guerra [dictam gentem] queſta gente di Tigoli,ouero queſta Città fù chiamata Tybur,dal nome di Tiburto fratello maggiore, come hò detto di ſopra [Catylluſque] narra particolarmente, chi ſono queſti due fratelli , e come eglino hanno nome[Argiua iuuentus] dice coſi; perche come io hò detto, vennero di Grecia[& primam]moſtra la loro gagliardezza , & animoſità : perche andauano innanzi alla prima ſquadra animoſamēte [denſa inter tela feruntur]& frà l'armi folte ne andauano con grande audacia,ſtrapportati dall'ardire,& deſiderio di combattere : perche feruntur ſignifica andar con impeto,come ſtraportato. [ceu nubigenæ]Fà vna comparatione, & gli agguaglia a' Centauri , quando con impeto ſcendono de i monti, che ſi fanno dar luogo a gli arbori gettando per terra tutto quello , che s'attrauerſa loro inanzi fracaſſando faggi, alberi,quercie,& pini.[nubigenæ]La ſtoria,ouero fauola de'Centauri è queſta. Vn certo Rè della Teſſaglia eſſēdogli fuggiti non sò che buoi, mandò lor dietro i ſuoi ſoldati,che gli riconduſſero a caſa: ma non potendo giugnerli a piè, montorno a cauallo, & gli raggiunſero, & gli rimenorno alle ſtalle , & mentre che gli riconduceuano gli pungeua con certi ſtimoli , che loro haueuano in mano, come fanno coloro, che a cauallo conducono beſtie tali in qualche luogo : & da queſto ſono ſtati chiamati Centauri , cioè da chentim, che ſignifica pugnere, & ſtimolare,& perche ouero corrēdo velocemente, ouero mentre , che i lor caualli paſſando il fiume Peneo, & beuendo, tenendo il capo chinato , come fanno i caualli quando e'beuono,pareua che loro , & il cauallo foſſe vno animal ſolo,Da queſto nacque la fauola,che i Centauri foſſero mezi caualli,& mezi huomini.Queſta fauola racconta Seruio. La verità è queſta . I Centauri ſono popoli della Teſſaglia , che habitano doppo il monte Pelio, natione crudele, & ruſtica.Queſti furono i primi,che trouorno il modo di combattere acauallo.I nomi de' Centauri i più famoſi ſono queſti;Chiron, Eurytus, Amycus, Grinæus, Rhœtus, Arneus, Lycidas, Mermeros, Pholus, che fù quello , che diede alloggiamento a Ercole , Virgilio qui fà,che ſijno figliuoli di vna Nuuola,& di ſtatura di due huomini,ſe non qui,in vn'altro luogo, come noi vedremo nell'ottauo , & gli fà figliuoli di Iſione : perche Iſione eſſendo innamorato di Giunone,come ſi è detto nel Seſto : egli la richieſe,ella ridiſſe ogni coſa a Gioue, & con conſentimento di Gioue , ſi traſformò in vna Nuuola, ò per dir meglio, fece che vna Nuuola ſi traſformò nella ſua forma,& compiacque di ſe a Iſione , donde nacquero i Centauri,& per queſto Virgil.gli chiama qui,come io hò detto: nubigenæ[Homolem, Othrynque niualem.] Queſti ſono due monti nella Teſſalia, che ſempre ſono pieni di neue . Niualis propriamente vuol dire luogo, ò coſa abbondante di neue [dat euntibus ſylua locum.]Dice,che quādo queſti Centauri ſi partono de' due mōti detti,& ne vengono giù correndo , che gli arbori cedono alla lor furia: perche gettano,& rompono, ſpezzano,& mādano ſottoſopra ogni coſa : Coſi fanno i due fratelli Catillo, & Cora , detto di ſopra . [Nec] Parla de vn'altro Capitano che venne a queſta guerra, che fù Cecolo figliuolo di Vulcano , quello che fece la Città di Preneſte [nec Præneſtinæ fundator .].Delle Città di tutto il mondo molti ne ſcriſſero particolarmente , nondimeno Tolomeo ne ſcriſſe in Greco; & in Latino Plinio a pieno . Delle Città d'Italia ne ſcriſſe a pieniſſimo Iginio, & Catone ne' libri dell'origini . Trà queſti ſcrittori,e tanta differenza , che non ſi può ſapere pure appunto l'origine di Roma . Saluſtio ſcriue , che la Città di Roma fù fatta da' Troiani,inſieme con gli Aborigni. Altri dicono che ella fù fatta da Euandro, & però Virgilio diſſe.

Tunc Rex Euander Romanæ conditor arcis.

Altri dicono,che fù Romulo,& però è ſcritto.En huius nate auſpicij illa inclyta Roma. Se adunque non ſi può ſapere la verità d'vna Città sì grande,non è gran fatto ſe ſi dubita dell'origine dell'altre, però noi non debbiamo dir male,nè degli Storiografi,nè de' Comētatori, quando ſono differenti tra loro , perche l'antichità ha cauſato queſto errore,& la maggior parte confonde, molti aumentano, & traſferiſcono i nomi a ſe , la qual coſa ſi vede chiaramente che genera vno errore non piccolo: Ecco vno eſſempio . E ſcritto che Laurento fù fatto da Pico,però diſſe,Laurentis regia Pici ; Similmente da Latino fratello di Lauinio è detto Lauinio . Similmente da Latino è detto Laurento. Similmente da Lauinia è detto Lauro Lauinio [nec Præneſtinæ]Præneſte è vn luogo non molto diſcoſto da Roma,chiamato coſi da Trinon,cioè dagl'arbori,che quiui abbōdano . Quiui erano i Pontefici, & gli Dei indigeti , come ancora erano in Roma . Eranui ancora due fratelli, che ſi chiamauano Diui, cioè Santi,la ſorella loro ſtando al fuoco a ſedere, vna fauilla, che ſaltò del fuoco,le toccò il ventre,che ſecondo ſi dice la ingrauidò , & partorì vn bambino , che ella fece mettere in abbandono dinanzi al tempio di Gioue. Le vergini andando per l'acqua , & hauendolo trouato a canto il fuoco, lo tolſero, onde non ſapendo di chi foſſe figliuolo , diſſero, che era figliuolo di Vulcano: & però Virgilio dice, che queſto Cecolo,che fondò Preneſte , fù figliuolo di Vulcano, & che fù trouato al fuoco.[Cæculus]Hebbe nome coſtui Cecolo, perche hebbe gl'occhi più piccoli de gli altri huomini, & queſto gli interuenne,perche il fumo gli haueua fatto male,perche era ſtato aſſai al fumo nel focolare doue ſi faceua il fuoco. Coſtui eſſendo fatto grande,ragunò vna grā moltitudine d'huomini, & ſi meſſe a rubare, & rubato aſſai , edificò la Città di Preneſte,& hauendo inuitati i popoli vicini a vedere certi ſpettacoli,ch'egli faceua,gli cominciò a confortare,che habitaſſero ſeco nella Città,ch'egli haueua fatta, & andaua dicendo per vanagloria,ch'egli era figliuolo di Vulcano. I popoli non lo credendo, lui fece oratione a Vulcano,pregandolo,che faceſſe lor fede di queſto fatto,in vn ſubito venne dal Cielo miracoloſamēte vna fiamma di fuoco,che gli circondò tutti . Hauēdo dunque veduto queſto miracolo, credettero tutti,che foſſe veramēte figliuolo di Vulcano,& coſi habitorno in Preneſte. Et queſto è quello,che Virg. dice , che ogni età credette,doue nel teſto dice[omnis quem credidit ætas] dopò la dubitatione,Declinaſi Præneſte,hoc Præneſte, & hæc Præneſtis [hunc legio late comitatur agreſtis.] Queſto Cecolo haueua ſeco vna legione di cōtadini,è detta leggione a legendo,cioè dallo eleggere,perche

I ſol-

Digitized by Google

ſoldati ſi ſcieglieuano, ſecondo, che dice Varrone nel quarto libro della lingua Latina: La legione ſi diuide in dieci coorti, ogni coorte ſi diuide in cinquanta manipoli,ogni manipolo è vinticinque ſoldati: e adunque vna legione;dodici mila è cinquecento ſoldati. Nondimeno queſto numero non ſi verifica per tutte le legioni: perche nelle Hiſtorie ſi trouano eſſere di manco numero, & Tito Liuio dice; Legiones Romanæ quina millia,& quadragenos ſingulæ habeant. Vegetio nel ſecondo libro,nel ſecondo capitolo, & ne ſeguenti ne parla diffuſamente[quique altum Præneſte viri]Comincia a narrare di che paeſe erano i ſoldati di queſta legione, che egli haueua ſeco [altum] perche Preneſte era fabbricato in sù vn monte [arua Gabinæ Iunonis] i Gabi habitorno vn tempo per le campagne, al fine fecero la Città di Gabi,& però Virg.dice bene; Arua colunt, & non mœnia [Iunonis]perche Giunone quiui è adorata religioſiſſimamente. La Città di Gabi non è molto lontana dalla Città di Roma [gelidumq; Anienem.] Queſto fiume in volgare ſi chiama il Teuerone, non molto diſcoſto dalla Città di Roma. Hà detto Anienem, & non Anionem,per ſchifare l'emphonia;perche ſi declina Anio,Anionis,come lo declinò Ennio. Queſto fiume viene da' monti de i Trebani, il quale mediante l'induſtria degli huomini, già faceua vn lago, del quale egli vſciua precipitoſamente,& per canale ſtretto: Di qui ſe ne andaua in Latio,paſſando con gran rouina per i maſſi Tiburtini, & entraua nel Teuere [Hernica ſaxa] i Sabini chiamano i ſaſſi herne. Vn certo duca cauò vn gran numero di Gabini de' loro paeſi, & gli fece habitar ſeco i monti ſaſſoſi, i quali per queſto furono chiamati Hernici[roſcida riuis]& queſti ſono ſempre freſchi per amor de' riui d'acque,che vi ſono [diues Anagnia] Chiamala ricca queſta Città di Anagni,che coſi hoggi ſi chiama,oueramente,perche ella è fertile,ò veramente egli hà voluto alludere all'Hiſtoria, perche Marc'Antonio hauendo rifiutato la ſorella d'Auguſto,poich'egli hebbe tolto per moglie Cleopatra,fece batter monete della Città, e per queſto forſe la chiama ricca[quos Amaſene pater] Qui biſogna aggiugnere, paſcis;& dire; Auos tu Amaſene pacis.Et Amaſegno è vn fiume vicino alla Città de'Preuernati,che è nella Campagna. [non illis omnibus.] Hà detto, che Cecolo hauea vna legione ſeco di ſoldati, & queſti ſoldati erano parte di Preſte,parte di Gabi, & parte di montagne ſaſſoſe,& parte d'Anagni;& parte veniuano dal fiume Amaſeno;hora dice, che armi portauano dicendo, che non erano come gli altri ſoldati,perche non portauano nè rotelle,nè ſcudi, nè haueuano ſeco carri,ma tutti palle di piombo,haſte da lanciare, & certi capelleti in capo di pelle di lupo, andauano con il piè ſiniſtro ſcalzo, & il deſtro calzato d'vna calza alla villaneſca [arma] arme d'offendere, ouero ſcudi minori[clipei]ſono ſcudi minori, coſi chiamati da celo, perche celano,& cuoprono il corpo;ouero diremo,che deriuino da queſta parola Greca,chlepo,che ſignifica difendere,ouero coprire[glandes] ouero eran palle di piombo,ouero erano pezzi di piombo fatti a vſo di ghiande,che i ſoldati adoperauano a trare a'nemici: però Salluſtio in Iugurt.Pars eminus glande, aut lapidibus pugnare [liuentis plumbi]il colore del piombo è propriamente liuido. [fuluos galeros] Galerus, è vna ſorte di capelli.[fuluos] Chiamali fului:perche erano di pelle di Lupo,che è di color fuluo [veſtigia nuda ſiniſtri inſtituere] queſta vſanza non era in Italia, ma Virgilio ſapeua, che gli Ernici haueuano hauuto origine de Pelaſgi,& erano coſi chiamati da Ernico loro capitano,& per queſto l'vſanza,che d'Etolica antica Colonia de' Pelaſgi haueua arrecata, l'attribuì a gli Ernici, perche Giulio Nigido, nel ſecondo delle Città, dice, che gli Etoli vſauano d'andare alla guerra con vn piè calzato, & con l'altro ſcalzo, come ben moſtra Euripide del Meleagro, doue egli introduce vn meſſo, che ſcriue in che habito venne ciaſcuno a ſacrificare il porco.Et Euripide dice,che gli Etoli andauano col piè ſiniſtro ſcalzo, come dice Virg.& Ariſtotile riprende Euripide: perche ei dice, che gli Etoli non andauano col piè ſiniſtro ſcalzo,ma col piè deſtro; ma Virgilio, Euripide vuole, che eglino habbino il piè ſiniſtro ſcalzo, perche lo ſcudo, che con la man ſiniſtra ſi porta, lo difende, ma il deſtro,che è più lontano dalla difeſa dell'armi, biſogna, che ſia coperto [pero] Queſto è vna calza alla villaneſca.

Ordine delle parole.

[Tum]oltre di queſto]gemini fratres]due fratelli [linquunt]laſciano,ſi partono[Tyberia mœnia]dalle mura Tiburtine de Tigoli[gentem]la qual gente di Tigoli[dictam]è chiamata[cognomine]dal nome[fratris Tyburti]dal loro fratello chiamato Tiburto [Catillusque] l'vno di queſti fratelli,hauea nome Catillo[acerque Coras]& l'altro haueua nome il feroce Cora[Argiua iuuentus]giouentù greca,giouani venuti in Grecia[& feruntur] & ne vanno con furia[primam ante aciem]innanzi alla prima ſquadra [inter denſa]frà le folte[tela] armi[ceu]come[duo Centauri]come due Centauri[nubigenæ]figliuolo della nuuola[& cum deſcendunt]quando eglino ſcendono[vertice ali alto]dall'alta cima[montis]del monte [linquentes] laſciando [curſu rapido]col veloce corſo[Homolē]il monte Omole [Othrynque]& il monte Otrine[niualem]ſottopoſto alla neue[ingens ſylua] la gran ſelua[dat locum]da luogo [euntibus] a loro quando corrono [& virgulta]& gli arbuſcelli[cedunt]cedono [magno fragore] per il gran fracaſſo,che fanno[nec defuit]nè manco a queſta guerra [fundator]il fondatore[Præneſtinę vrbis]della città di Preneſte,fù ancora queſta guerra Cecolo,che fece la Città di Preneſte[quem] il quale[omnis ætas]ogni età[credidit]credette[genitum] che foſſe figliolo[Vulcano]di Vulcano[Regē] & Rè [pecora inter agreſtia]& foſſe nato trà il beſtiame ruſticale [iuuentumque] & foſſe ſtato trouato [focis]in ſu'l focolare[hunc]coſtui,cioè queſto Cecolo [comitatur]è accompagnato [late] d'ogni banda [legio agreſtis] da vna legioni di villani[quique viri]i quali huomini,ouero vilani[colūt] habitano[altum Præneſte]l'alta città di Preneſte [quique colunt] quali habitano [arua] le campagne [Iunonis Gabinæ] di Giunone Gabina [que] & [colunt]habitano[gelidum Anienem] il gelato Teuerone [& ſaxa Hernica]& luoghi ſaſſoſi,& montuoſi[& roſſida]ruggiadoſi,& freſchi[riuis]per molte riue dell'acque[quos]i quali huomini [Diues Anagnia]la ricca Città d'Anagni [paſcit] gli paſce, cioè habitano in Anagni[quos]i quali[pater]tu padre[Amaſene] tu padre Amaſene [paſcis]gli paſci,cioè habitano ſu per il fiume Amaſeno[illis omnib.] a loro tutti[non ſonant arma]non ſuonano l'armi, che eglino habbino indoſſo[nec clypei]ne gli ſcudi[currusue] ne'carri]ouero cocchi: perche non hanno neſſuna di queſte coſe,ma[pars maxima]la maggior parte di loro[ſpargit]getta,ſcaglia,porta armi da ſcagliare[glandes liuentis plumbi] certi pezzi di piombo da lanciare, fatte a vſo di ghirlande[pars]vna parte di loro[geſtat]porta[manu]in mano[bina ſpicula]due lancie da lanciare [que] & [habent]hanno[tegmen]per coperta[capiti]del capo,cioè hanno in capo [galeros] capelli[fuluos] fului[de pelle lupi]fatti di pel e di lupo[inſtituere]portano [veſtigia nuda]le veſtigie ignude[ſiniſtri pedis] del piè ſiniſtro cioè hanno col piè ſiniſtro ignudo[pero]vna calza,ouero vn calcetone[durus]duro aſpro,ſodo, intrizato[regit]copre[altera .ſ. veſtigia]l'altra pianta del piè, cioè il piè deſtro.

[At Meſapus] Ragiona d'vn'altro Capitano chiamato Meſapo, che venne a queſta guerra.

At Meſapus equum domitor, Neptunia proles
Quem neque fas igni cuiquam, nec ſternere ferro.
Iampridem reſides populos, deſuetaque bello
Agmina in arma vocat ſubito,ferrumq; retractat.
Hi Feſceninas acies, equoſque Faliſcos,
Hi Soractis habent artes, Flauiniaque arua,
Et Cimini cum monte lacum,lucoſq; Capenos.
Ibant æquati numero, Regemque canebant;
Ceu quondam niuei liquida inter nubila cycni,
Cum ſeſe è paſtu referunt,& longa canoros
Dant per colla modos,ſonat amnis,& Aſia longe
Pulſa palus.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[At Meſapus] queſto Meſapo venne In Italia per mare,& per queſto fù chiamato figliuolo di Nettuno, & non poteua eſſer ferito,& però non morì in neſſuna guerra, & il fuoco non gli poteua far danno: perche era figliuolo di Nettuno, che è Iddio dell'acque. Dice Ennio hauer hauuto origine da coſtui,onde introduce i ſuoi compagni, che cantano, & gli agguaglia a'cigni, [domitor] Fù dominatore di caualli,come d'animali trouati dal padre,quando che venne in contraſto con Pallade,chi di lor due haueua a por nome ad Atene. La Hiſtoria s'è detta altroue,però qui non ne parlo.[equum]in cambio di equorum.[Neptunia proles]perche fù figliuolo di Nettuno, come io hò detto[neque fas] pone fas, in cambio di poteſt, ideſt quem neque poteſt igni quiſque nec ſternere ferro : perche come s'è detto, eſſendo figliuolo di Nettuno, nè il ferro, nè il fuoco gli poteua fare male[ſternere]in queſto luogo ſignifica amazzare è verbo traſlato,che propriamēte ſignifica gettar per terra [iāpridē] coſtui menò ſeco alla guerra alcuni popoli,ch'eran ſtati vn tēpo ſenza guereggiare,& quaſi s'eran ſdiuezzi[reſides]ocioſi, che ſtāno quaſi a ſedere ſenza far nulla]ferrūq;retractat]retractare,ſignifica di nouo maneggiare [hi]dice doue queſti popoli,ch'egli menò ſeco ala guerra,habitano[Fecenınas acies] Feſcenio, è vn caſtello nella Campania,dou'hebbono origine i verſi che ſi cantano alle nozze, queſto luogo è patria di parte di coſtoro,i quali dicon'hauer hauuto origine da gli Athenieſi [æquoſq; Faliſcos] Ileſo fece la città de' Faliſci,i quali ſi dimandauano Faliſci ma ſi mutò h in f,& furno chiamati Faliſci,come anche Febris,che prima ſi chiamaua Hebris,e Formie, che ſi chiamauano Hormie, & queſto è perche la poſterità in molti nomi vsò f,in cambio di h,[æquos]chiama queſti Faliſci i giuſti,perche il popolo Romano hauendo mandato là il magiſtrato de' dieci, da loro hebbe gli ordini feciali, & certi ſupplimenti delle dodici tauole: perche da gli Athenieſi n'hebbero ſolamēte dieci[hi Soractis habent artes]Soratte,è vn monte vicino a gli Irpini, non molto lontano

Digitized by Google

no dalla Romagna[Flauiniaque arua] queſto è vn luogo in Italia, ouero era, che ſi chiamaua Flauinia[& Cimini cum monte lacū] queſto era vn'altro luogo, che queſta gente ſua habitaua, & è d'auuertire, che il monte, & il lago hanno il medeſimo nome; perche ſi dice il lago Cimino, & il monte Cimino: habitauano adunque coſtoro il lago, & il monte[lucoſque Capenos] queſti boſchi Capeni erano habitati pur da coſtoro, donde preſe il nome la porta Capena[ibant æquati numero]dice, che queſti ſoldati di queſto Meſapo andauano in ordinanza, & perche dice, æquati numero, vuol dire, che gli andauano in ordinanza tutti a tanti per fila, v.g. a quattro a quattro [Regemq; canebant] & andauano cantando le lodi de lor Rè, cioè di Meſapo [ceu quondam]fà vna comparatione, & nel cantare agguaglia coſtoro a' cigni [niuei cygni] dice, che i cigni ſono di neue, cioè paiono di neue: perche ſono bianchi come la neue [liquida inter nubila] pone nubila liquida, in cambio d'aria, perche i nugoli non ſono liquidi, come in vn'altro luogo diſſe, liquidis nubibus arſit arundo, ideſt in aere liquido, chiama l'aria liquida, perche è corpo diafano, e traſparente, come ſi vede, cignus, in latino ſi chiama olor: & è vn'vccello bianchiſſimo, & noto per la ſua voce, ha la voce ſonora, e ſoauiſſimamēte canta, mentre che muore, ſecondo, che ſi dice: però diſſe Martiale;

Dulcia defecta medulatur carmina lingua.
Cantatur Cygnus funeris ipſe ſui.

Et Cicer. nelle Tuſculane diſſe, vt cygni, qui non ſine cauſa Apollini dicati ſunt, ſed quod ab eo diuinationem habere videantur, quæ preuidentes quid in morte bone ſit, cum cantu, & voluptate moriuntur, nelle fauole è ſcritto, che fù vn Rè de' Liguri, c'hebbe nome Cigno, & era innamorato di Faetonte, il qual Faetonte eſſendo morto, e Cigno piangendo dirottamente, per il dolore ſi morì, & fù conuertito in queſto vccello[cum ſeſe]dice, quando i Cigni cantano, che è quando ei tornano alle loro ſtanze, che egli hanno molto ben mangiato referunt ſeſe]ſignifica proprio riportare, ò ricondurre ſe, & per conſeguente ritornare[paſtu]pone paſtu, che è il cibo in cambio della paſcione, doue eglino hanno paſcolato [& longa canoros dant per colla modos]parla ſecondo l'opinione di Plinio, che dice, che i cigni per queſto cantano ſoauemente: perche hanno i colli lunghi, e torti, & però è neceſſario, che la voce, che eſce per vna canna coſi lunga facci varij concenti tutti pieni di ſoauità [modos canoros] in cambio di muſica ſoaue: perche modos, viene da modulari, che ſignifica ſoauemente, & con ragione cantare [ſonat amnis] il fiume doue cantano rimbomba [Aſia palus] & la palude dell'Aſia [pulſa] eſſendo percoſſa dalla voce de'cigni, anche lei rimbomba : dice Seruio, che Virgilio intende qui, che queſto fiume ſia il fiume Caiſtro, nella Georgica diſſe, atque Aſia circum dulcibus in pratis rimantur prata Caiſtri.

Ordine delle parole.

[At Meſapus] ma Meſapo [equum domitor] domatore di caualli [Neptunia proles] figliuolo di Nettunno [quem] il quale[neque fas cuiquam] neſſuno può[ſternere]ammazzarlo[igni]col fuoco[neque ferro]nè col ferro[ſubito]in vn tratto[vocat]chiama [in arma] nell'arme, cioè fà armare[reſides populos]ò populi, che erano ſtati in vn tempo, che non haueano guerreggiato[que] & fà armare[agmina]le ſquadre ſue furioſe[deſueta]diuezzate[bello]dal guerreggiare : perche erano ſtate vn tempo, che non haueuano guerreggiato[ferrum, que retractat]& và ritirando l'arme, cioè di nuouo piglia l'arme [hi] queſti[habent]hanno [acies Feſcenninas] le ſquadre Feſcenine, cioè le ſquadre loro ſono di ſoldati Feſceninati[equoſque Faliſcos] & Faliſci giuſti[hi]queſti[habent] habitano [arces] le rocche[Soractis]del monte Soratto, cioè habitano il monte Soratto, queſto monte hoggi ſi chiama il monte di San Silueſtro[que]& habitano [Flauinia arua] le campagne Flauinie [& habent]& habitano[lacum] il lago [Cimini] di Cimino [cum monte] col monte Cimino[que]& habitano[lucos Capenos] i boſchi Capenati [ibant]andauano [æquati numero] pari di numero, cioè a trè, ò quattro [Regemque canebant]& andauano cantando le lodi del Rè loro[ceu]come[quondam]hora cantano[niuei cigni]i bianchiſſimi cigni[liquida inter nubila] per l'aria liquida[cum ſeſe referunt]quando ei ritornano[e paſtu]da paſcere [& dant]& mandano fuori [per longa colla] per i loro longhi colli [modos canoros]canzoni ſoaui[ſonat amnis]ribomba il fiume del ſuono loro[& Aſia palus]& la palude Miſia, che è in Aſia [longe[rimbomba di diſcoſto il canto de'cigni [pulſa]eſſendo percoſſa, & battuta dal canto loro.

[Nec quiſquam æratas acies]ſeguita a raccontar la virtù de'ſoldati di Meſapo.

Nec quiſquam æratas acies ex agmine tanto,
Miſceri putet, aeriam ſed gurgite ab alto
Vrgeri volucrum raucarum ad littora nubem.
Ecce Sabinorum priſco de ſanguine magnum
Agmen agens Clauſus, magniq; ipſe agminis inſtar.
Claudia nunc a quo diffunditur, & tribus, & gens
Per Latium poſtquā in partem data Roma Sabinis,
Vna ingens Amiterna cohors, priſcique Quirites,
Ereti, manus omnis, oliuiferæque Mutiſcæ.
Qui nomentum vrbem, qui Roſea rura Velini,
Qui Tetricæ horrentes rupes, montemq; Seuerum,
Caſperiamq; colunt, Foruleſq; & flum. n Hymellæ.
Qui Thiberum, Fabarimq; bibunt, quos frigida miſit
Nurſia, & Hortinæ claſſes, populique Latini;
Quoſque ſecans infauſtum inteluit Alia nomen;
Quam multi Libico voluuntur marmore fluctus,
Sæuus vbi Orion hybernis conditur vndis;
Vel cum Sole nouo denſæ torrentur ariſtæ,
Aut Hermi campo, aut Lyciæ fluantibus aruis.
Scuta ſonant, pulſuſq; pedum conterrita tellus.
Hic Agamennonius Troiani nominis hoſtis
Curru iungit Haleſus equos, Turnoq; feroces
Mille rapit populos: vertunt fælicia Baccō
Maſſica qui raſtris, & quos de collibus altis
Aurunci miſere patres, Sidicinaq; iuxta
Aequora, quiq; Cales linquunt, amniſque vadoſi
Accola volturni, pariterque Satilicus aſper
Oſcorumque manus, teretes ſunt aclides illis
Tela, ſed hæc lento mos eſt aptare flagello.
Leuas extra tegit, falcati cominus enſes,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Nec quiſquam æratas acies] dice, che ne ſarebbe mai ſtato neſſuno, che haueſſe giudicato la ferocità di queſti ſoldati di Meſapo, ma più preſto harebbe creduto, che fuſſero ſtati vn branco di canori cigni [acies æratas] ſoldati veſtiti di bronzo, ma qui pone, æratas, per la robuſtezza loro, & forſe anche vuole dire, che ei fuſſero tutti armati: perche innanzi hà detto, agmina in arma vocat [aeriam nubem] chiama il brancho de' cigni vn nugolo aerio, volendo inferire, che più preſto, chi gli haueſſe veduti, harebbe penſato, che foſſero ſtati vn nugolo di cigni, che vna ſquadra coſi potente di ſoldati [volucrum raucarum] per queſti intende ei cigni, & gli chiama rochi, in cambio di canori, & che ſoauemente cantino, & noi intendiamo il contrario; perche rocho chiamiamo quello, che è fioco, che non può, non che cantare, ma pur parlare: ma Virgilio pone raucos, in cambio di ducecanentes, ſecondo, che nel ſuo paeſe ſi diceua, che i cigni, che cantauano bene gli chiamano rocchi [ecce Sabinorum] parla hora de vn'altro Capitano, che haueua nome Clauſo, & dice chi coſtui era, & che gente egli haueua ſeco [ecce Sabinorum] Virgilio parla quì di Clauſo, il quale non fù a queſti tempi, ma fù bene quando furono cacciati i Rè di Roma, e fù Capitano de i Sabini, e venne a Roma con cinque milla clienti, & amici: & fu riceuuto benignamente in Roma, & glie ne fù dato vna parte da habitare, dal quale preſe il nome la tribù, & la famiglia Claudia [priſco de ſanguine] cioè de gli antichi Sabini [magnum agmen agens] dice, che menaua ſeco vn gran ſquadrone per la moltitudine dei clienti, che egli haueua ſeco, che come io hò detto, erano cinque mila [magnique ipſe agminis inſtar] & lui era ſimile a vn gran ſquadrone, perche tanto valeua lui ſolo, quanto vno ſquadrone inſieme; oueramente vogliamo dire, che agminis ſignifichi vn'impeto, & vn furore, & diremo che lui foſſe ſimile a vn grande impeto, & a vn gran furore [Claudia nunc] dice, che da queſto Claudio ha hauuto il nome la gente, & famiglia de' Claudi [diffunditur] diffundere, e propriamente ſpargere, qui Virgilio facendo la traslatione lo piglia per dar principio: perche chi dà principio a vna coſa, la ſparge, & diffonde [tribus] declinaſi hæc tribus, geniuuo huius tribus, coſi detto a tributo dando, oueramente, perche il paeſe Romano in prima era diniſo in tre parti, & furono fatte tre parti del popolo, vno de i Tatienſi, da Tatio Rè de i Sabini già diuentato amico doppo la confederatione: la ſeconda de i Ramnenſi da Romulo, la terza de i Luceri da Lucomone, perche Varrone ſcriue, che combattendo Romulo con Tito Tatio, chieſe aiuto a i Lucomoni, cioè a' Toſcani: onde venne vn certo con lo eſſercito, al quale, eſſendo gia ſtato accettato Tatio, & gli fù dato vna parte della Città, la onde il borgo, doue coſtui habitaua, fù chiamato borgo Toſcano, oueramente come altri vogliono fù detta da Luco, che Romulo hauea chiamato Aſilo: era adunque diuiſo il popolo in tre parti, & colui, che era ſopraſtante a vna parte, era chiamato Tribuno, e le ſpeſe, che ſi dauano al popolo, ſi chiamauano tributi, ma dipoi furono fatte altre parti della Città, che ſimilmente furno chiamate Tribu: perche in ſei parti fù diuiſa la Città, cioè nei primi, & ſecondi Tatienſi, & Ramnenſi, & Luceri, & ciaſcuna Tribu conteneua dieci Curie, che ſi ſono nominati da' nomi delle Sabine. Queſte coſe, ch'io hò dette ſon cauate da Varrone, da Feſto, da Plutarco, & da Aſcapio; Tito Liuio è vn poco differente, ſcriuendo, che da Romulo

furono

Digitized by Google

furono fatte tre cẽturie de' caualieri Ramnenſi, & Tatienſi, & Luceri, & pare, che egli non creda, che tutto il popolo foſſe diuiſo in queſti, ma ſolamẽte i Caualieri, & però diſſe: quadrifariã enim vrbe diuiſa regionibus, collibuſq; quæ habitabantur partes, tribus eas appellauit, vt ego arbitror, ab tributo, &c. [tribus] ma Virg. non intẽde quì tribus di queſta ſorte: ma più preſto diremo, che tribus, & gens ſia il medeſimo l'vn che l'altro, & ſia la figura iteratio, vſata da lui frequẽtemente [poſtquã in partẽ data Roma Sabinis] dice quãdo fù queſto, che la gente Claudia preſe il nome ſuo da Clauſo, & dice, che fù quãdo i Romani dettono vna parte di Roma a' Sabini [vna ingens] racconta la gente, che egli haueua ſeco [Amiterna cohors] queſta chohorte, della quale s'è ragionato di ſopra, doue noi habbiamo ragionato della legione, era fatta tutta di gente, che habitaua nel Caſtello Amiterno [priſciq; quirites] queſti ſono Sabini, chiamati Priſci: perche doppo la confederatione di Tito Latio, & di Romulo, fù fatto di due popoli vno, cioè del popolo Romano, & del popolo Sabino: & però i Romani furono chiamati Quiriti, il qual nome era venuto da Curibus, Città de' Sabini, & i Sabini furono nominati da Romulo, & coſi regnauano inſieme i Romani, e Sabini pacificamente, & per queſto Virg. chiama i Sabini, priſces quirites [Ereti manu omnis] erano ancora con queſto Clauſo tutti i ſoldati d'Ereto, ch'è vn Caſtello, chiamato coſi da Giunone, che in Greco ſi chiama iras, la quale quiui è adorata [oliuiferæq; Mutiſcæ] eraui ancora tutta la gente, ch'era venuta da Mutiſca, che è vn Caſtello, che poi fù chiamato Trebia, & dipoi fù chiamato Trebulla, in quel luogo Annibale tagliò a pezzi tutto il popolo Romano, ch'era quiui per combatter con Annibale, però Luc. diſſe, quod nõ in punica nati tẽpora cannarũ fuimus Trebiæq; iuuentus: fù chiamato queſto Caſtello ancora Suſſena: perche Plin. dice Rheatini Trebulani, qui cognomine dicũtur Mutiſci, qui & Suſſenates [oliuiferæ] perche il paeſe di queſto Caſtello produce quãtità d'oliue [qui Nomentum] erano ancora iui quegli, che habitauano la Città di Nomento, benche queſta Città ancora a queſto tempo nõ era: ma Virg. fà eſſere le coſe a ſuo modo, queſta Città di Nomento non è molto diſcoſto da Roma, & Romulo la fece colonia, & è chiamata da Nomento che l'edificò: coſi dice Dioniſio Alicarn. [qui roſea rura Velini] haueua ancora ſeco quegli, che habitano in lago Velino; queſto lago è a canto Roſolano, non di meno Varr. dice, che queſto lago fù da vn certo Conſole Condotto nel fiume Narra, ouero Narre: perche hà due nomi: & coſi egli ſi ſeccò, & quei terreni diuentarono tanto fertili, che l'herbe vi crebbero tanto, che le erano alte quanto vna pertica, & quanta ſe ne faceua il giorno, tanto ne rimetteua la notte. Queſta fertilità Verg. la trasferì alla ſua prouincia, dicendo, & quantum longis carpent armenta diebus exigua tantum gelidus ros nocte reponet [roſea] & per queſto egli chiama queſto paeſe del lago Velino paeſi roſati, cioè freſchi, fertili, perche la fertilità della terra naſce dalla freſchezza temperata, perche tal freſchezza è ſempre accompagnata con l'vmido, & l'vmido col caldo, i quali dua vmori ſono cagione della generatione, cioè il caldo, e l'vmido [qui Tetricæ horrentis rupes] haueua ancora menato ſeco aſſai gente del monte Tetrico, che è nella Sabina monte aſpriſſimo; però quando noi vogliamo dir huomini aſpri, noi diciamo, tetricos [rupes] perche queſto monte detto è pieno di rupe [horrentis] il qual monte fà ſpauentare chi lo vede [montemque Seuerum] queſto è vn'altro monte chiamato Seuero, habitato da quegli, che erano con Clauſo [Caſperiamq;] erano ancora ſua ſoldati, che habitauano la città di Caſperia [forulοſq; & flumen Hymelle] in cõpagnia ſua erano ancora che habitauano il fiume Imella [qui Tybrim, Fabarimq; bibunt] v'erano ancora quelli, che habitano vicino al Teuere, & al Fabaro, & dice bibunt, & dice bene: perche il Teuere naſce in Toſcana, ma paſſa per il paeſe de' Sabini, i quali beono di queſt'acqua, e non la poſſeggono, & però ha detto bene, bibunt, queſt'altro fiume, che chiama Fabarim, ancor lui paſſa per il paeſe dei Sabini, & ſi chiama Farfatus, & però Plauto diſſe. Diſſipabo te tanquam folia farfari: & Ouidio diſſe & amænæ Farfatus vmbræ [quos frigida miſit Nurſia] erano ancora con lui i Norcini. Norcia, è vna Città della Marca, chiamata frigida, ouero perche ella è fredda: oueramente perche i Norcini ſono di mala natura, & però i gracchi nelle loro oration. ſempre chiamauano i Norcini ſcelerati: & Virg. per tranſito tocca queſta hiſtoria, ſecondo la ſua vſanza [Hortinæ claſſes] gli Ortini erano Caualieri, i quali ſi chiamano Claſſes; & però le trombe loro noi le chiamiamo claſſiche [populiq; Latini] eranui anche con lui i popoli Latini [quoſq; ſecans infauſtum interluit Allia nomen] eranui ancor quelli, che habitano al fiume Allia. Allia è vn fiume non molto lontano da Roma, vicino al quale i Franceſi, hauendo per Capitano Brenno a' 25. di Luglio, tagliorno a pezzi l'eſſercito Romano, & rouinorno ancor la Città tutta eccetto il Campidoglio. Era Capitano dell'eſſercito Romano Fabio, & quel giorno, che i Romani hebbero queſta rotta, ſi chiama Alliẽſis, & è nel numero de' giorni infelici. I giorni infelici erano i giorni triduani, cioè quegli, che erano doppo le calende, & doppo le none, & doppo gli idi [infauſtum nomen] chiama queſto fiume nome infelice: perche i Romani perderono l'eſſercito [quam multi] e ſtracco Virg. a narrare particolarmente tutta la gente, ch'era con coſtui; però per abbreuiare, dice, ch'egli haueua tanta gente ſeco, quante ſono l'onde del mare, quando egli è perturbato da' venti, & quante ſon le ſpighe delle biade ne' campi, nel cuor della ſtate [quam multi fluctus] queſta è la moltitudine [Libico marmore] pone marmore, in cãbio di lido, doue ſi riuoltano l'onde ſpinte dal vento [ſæuus Orion] dice, quando ſono queſte tante onde, & dice, che elle ſono in mare, quando l'Orione ſtramõta la vernata. Orione è vn ſegno celeſte, la cui fauola, ouer ſtoria è queſta. Fù coſtui, ſecondo Eſiodo, figliuol di Nettuno, altri dicono, ch'egli nacque dell'orina di Gioue, di Nettunno, & di Mercurio: eſſendo andati queſti tre Dei vna volta a caſa di Enopeo, & hauẽdoli lui allogiati in caſa amoreuolmente, & ſacrificato loro vn bue, gli pregò, che gli faceſſero gratia di farli hauer vn figliuolo, queſti Dei inteſa la ſua dimanda, & volendogli far la gratia gli diſſero, che portaſſe loro la pelle di quel bue, ch'egli haueua ſcorticato. Egli la portò loro, & tutti tre vi piſciorno dentro. Di queſta orina adunque nacque Orione: però Ouidio ne' Faſti diſſe.

Tunc ſuper iniecta texere mandentia terra,
Iamque decem menſes, & puer ortus erat.

Per queſta cagione fù chiamato Vrione dall'orina, & non Orione & però Ouidio diſſe.

Hunc Hyreus, quia ſic genitus vocatur Vrina,
Perdidit antiquum littera prima ſonum.

Fù coſtui grande di corpo, & però Virg. nel decimo diſſe:

Quam magnus Orion
Cum pedes incedit medij per maxima Nerei
Stagna viam ſcindens humero ſupereminet vndas:
Aut ſummis referens annoſam montibus ornum.
Ingrediturque ſolo, & caput inter nubila condit.

Chi vuol credere queſta bugia la creda, io non la credo, dice Seruio, che a coſtui furno cauati gli occhi, hauendo voluto vſare con la figliuola del Rè, e gli fù inſegnato, che ſe voleua ricuperare la viſta, egli nauigaſſe inuerſo Oriente, & che voltaſſe ſempre le caſſe de gl'occhi inuerſo i raggi del Sole, la qual coſa egli fece in queſto modo perche hauendo vdito lo ſtrepito, che faceuano i Ciclopi, mentre che facean le ſaette di Gioue, ſe n'andò inuerſo quel rumore, i Ciclopi lo viddero, & vno di loro lo preſe, & lo meſſe in ſù le ſpalle, & con eſſo andando a caſo gli faceua batter i raggi del Sole, nel luogo doue erano gli occhi, & coſi a caſo ſodisfece al comandamento dell'Oracolo: Fù ancora cacciatore, & ſoldato di Diana. La onde Oratio dice, che egli fù confitto in terra da Diana con le freccie, perche fù tanto audace, che egli vuole vſar con eſſa, però diſſe;

Notus, & integræ Tentator Orion Dianæ.
Virginea domitus ſagitta.

Oltre di queſto nel 2. lib. dell'Odi, nel Ode 13. dice che egli è nell'inferno con Prometeo, & Tantalo. Ouidio dice, che egli fù ammazzato da vn ſcorpione, che la terra eſſendo adirata gli haueua mandato addoſſo, la cagion fù, perche s'era vantato, che non era animale in terra, che non poteſſe vincere: ma Diana hauendo hauuto compaſſione di lui, gli dette vn luogo tra' ſegni celeſti, doue hoggi egli è, & ſi chiama Orione, però diſſe Lucano.

Quis fata putaret Scorpium: aut vires maturæ mortis habere?
Ille minax nodis, & recto verbere ſæuus?
Leſte tulit cælo victi decus Orionis.

Sono nondimeno alcuni, che vogliono, che ſia chiamato Orione dall'innondationi dell'acque, perche il principio della vernata comincia al ſuo tempo, & il mare, e la terra ſono da' venti perturbati: perche Orione ſignifica turbare, & concitare, & però Virg. dice, che il mare fà grandiſſimo mouimento, quando l'Orione va ſotto, e lo chiama ſæuus, che ſignifica crudele, per farlo crudele il mare come fà, e perciò Oratio nel primo dell'Ode alla 28. Ode diſſe.

Me quoque deuexi rapidi comes Orionis.
Illiricis Notus obruit vndis.

Cioè poſto nella parte deueſſa del Cielo, cioè in Occidente, & gli dà per cõpagno il vento Noto, perche ha ſempre in ſua cõpagnia la tẽpeſta, e i venti, & Virg. nel 1. dell'Eneide diſſe, nimboſus Orion aſſurgens fluctu [hybernis vndis] pone hybernis vndis, in cambio di vndis hyemis, non che vadi ſotto l'onde, ma par coſi a chi lo vede, perche tutti i ſegni celeſti, & finalmente tutte le ſtelle, quando elle vanno ſotto il noſtro emiſpero, pare che le ſi tuffino in mare [vel cum Sole nouo denſæ torrentur ariſtæ] fa vna ſimilitudine, come la ſimilitudine di ſopra, di ſopra ha detto, che egli hauea ſeco tanta gente, quante ſon l'onde, che ſono generate in mare la vernata dall'Orione ſegno celeſte, Ora facendo la ſeconda ſimilitudine, dice, che, oueramente egli ha tante genti ſeco, quante ſono le ſpighe delle biade, nelle campagne doue corre il fiume Ermo, oueramente ne' campi de la Licia [Sole nouo] per queſto intende la prima parte della ſtate [ariſtæ] ſono coſi chiamate dall'aridità perche a quel tempo le ſpighe ſono aride, perche ſon ſecche [Hermi] queſto è vn fiume della Lidia, che quando egli allaga le campagne, le fà fertiliſſime [Liciæ] queſta è vna prouincia molto fertile, e però dice flauentibus aruis, perche al tempo della State le campagne verdi diuentano gialle [ſcuta ſonant] con queſto proua il numero grande di coſtoro, perche caminando in ordinanza

Digitized by Google

nanza faceuano vno ſtrepito grandiſſimo con gli ſcudi[pulſuque pedum]pulſus,e il battimento, che fanno i piedi,& per conſeguente lo ſtrepito quando vna gran moltitudine camina inſieme,coſi ancora ſi chiama il polſo che i Medici cercano,quando gli ammalati hanno la febbre [conterrita tellus] per il battimento, & ſtrepito de' piedi la terra ſi ſpauentaua,non che la terra ſi ſpauentaſſe,ma ſi ſpauentauano coloro,che erano in terra,& vdiuano queſto fracaſſo,oueramente diremo,che facci la figura Iperbole, volẽdo dire,che inſino la terra ſi ſcuoteua,& tremaua per lo ſtrepito grande,che faceuano coſtoro co'piedi[hinc Agamemnonius] parla d'vn'altro Capitano figliuolo di Agamennone[Troiani nominis hoſtis]il quale non ſolamente era nemico de'Troiani,ma del nome ancora, che non gli poteua ſentire ricordare[Haleſus]queſto Capitano figliuolo di Agamennone haueua nome Aleſo,non venne alla guerra per far piacere a Turno,ma per l'odio,che portaua a' Troiani[Turnoq;feroces] dice, che la gente, che menaua ſeco, erano mile popoli feroci,non ch'egli haueſſe ſeco,mille popoli,ma gran quantità d'huomini feroci, cauati di molti popoli, & pone mille in cambio d'vn numero grande,come fà Ter.plus millies audiui, & in vn'altro luogo ſexcentas potius mihi ſcribito dicas,& Cic.in molti i luoghi.ſ.ſexcentas dedi ad te literas, & noi anche in volgare ben molto ſpeſſo vſiamo queſto modo di dire, io l'ho detto più di mille volte,& più di ſeicento volte l'hò ſcritto,coſi te l'hò detto ſeicento volte,& mille volte l'ho viſitato,volendo inferir d'hauer fatto molte volte queſta coſa[rapit] rapere,è pigliar per forza qualcuno, Ter.hunc cape, quì in queſto luogo vuol dire, menar ſeco qualcuno con impeto, e con difficoltà leuar ſi da qualche coſa[vertunt]dice qual'era l'eſſercito di queſti popoli feroci[vertunt] queſto verſo ſignifica voltare vna coſa ſottoſopra,ò quel che è d'vna banda voltarlo da vn'altra,& per traslatione ſignifica zappare,ò ſangare: perche chi fà queſte due coſe, volta la terra ſottoſopra: perche quel che è di ſopra lo mette di ſotto [fœlicia] ouero ei vuol dir fælici in cambio di fertilia: ouero vuol dire propriamente fœlicia:perche il vino è felice a Bacco : perche lo fà diuino, & la diuinità di Bacco è fondata in su'l vino, nondimeno a me piace più che s'intende felicia, in cambio di fertilia, perche dice, Maſſica fælicia; perche Maſſica è vn monte abbondantiſſimo di vino al quale s'appartiene la fertilità; declinaſi Maſſicus Maſſici; ma Virg.ha detto Maſſica,all'vſanza de'Greci,come anche è Gargara, & Menala che nel num.plural.l'hà fatto gen.neut.Dice adunque,che coſtoro lauorauano il monte Maſſico,ch'è fertile[Bacco] dice quello, di che queſto monte è fertile,e dice, che egli è fertile di Bacco, cioè di vino: e pone Bacco lo Dio del vino per il vino, come anche Minerua per la Sapientia, è Cerere per le biade,[raſtris]raſtrum è la marra,ò zappa,con che ſi lauorano le vigne[& quos] con coſtui anco erano altri popoli, mandatigli da gli Auronci, [de collibus altis] Queſti popoli habitauano monti alti [Sidicinaque iuxta æquora] vennero anco dal Caſtello Sidicino, che è a canto al mare [quique Cales linquunt] e con queſti erano anco quei di Cale,che è vna città della Campania [amniſque vadoſi accola Vulturni] erano ancora coſtoro habitatori del fiume Vulturno , che vicino a Cuma và in mare[pariterque Satilicus aſper]queſto Satirico,che era con Aleſo,e vn popolo della Campania [aſper]e ruſtico di coſtumi[Oſcorumque manus]erani anche l'eſſercito de gli Oſchi,che ſono i Capuenſi,che già furno chiamati Oſci; perche haueano abbondantia di ſerpenti ; perche in Greco il ſerpente ſi chiama Oſis[teretes ſunt aclidea lidis tela] haueuano per armi certe armi , che anticamente ſi chiamauano aclides, che ſecondo,che dice Seruio, non ſe ne fà mentione nelle guerre,nondimeno ſi legge, che queſti aclidi ſon certi ferri, che ſi tengono legati a vna correggia, o a vna corda, e ſi ſcagliano a'nemici, e ſi tirano indietro quando ſi è ferito il nemico con eſſa[terretes] tondi [ſed hæc lento] dice,che queſti pezzi di ferro,ò palle di ferro s'appiccano in sù vn flagello per poterle adoperare,com'io hò detto[læuas cætra regit]Dice come eglino erano armati da man ſiniſtra tenean lo ſcudo, & dalla deſtra le ſpade[cætra]è vna ſorte di ſcudo vſato da gli Africani, & è fatto di cuoio, ò di corregia di cuoio[falcati cominus enſes] ha voluto Virgilio variar nel dire,perche dalle parole dette innanzi, ne ſeguitaua,che diceſſe. Dextras armauerunt gladij falcati : ma ha voluto dir a ſuo modo[falcati]queſte ſono ſpade fatte ad vſo di falce, come vsò Perſeo.

Ordine delle parole.

Nec quiſquam putet] ne neſſuno penſarebbe mai [ex tanto agmine]che di queſto ſi grande ſquadrone[miſceri]ſi meſcolaſſe,cioè,che in queſto ſquadrone foſſero[æratas acies]huomini si robuſti[ſed]ma [putet]penſerebbe[aeream nubem]che foſſe vna nuuola [volucrum lauacrum]di cigni[gurgite ab alto vrgeri] che foſſero ſpinte dall'alto mare[ad littora]a lidi[ecce]ecco[Clauſus]Clauſo[agens] conduttiere[agmen magnum]d'vn grande ſquadrone[priſco de ſanguine]nato di ſangue antico[que]&[ipſe]& lui proprio[inſtar]era ſimile[magni agminis]a vn grande ſquadrone[a quo] dal quale [hunc] hora [diffunditur] ha hauuto il nome,& l'origine [tribus]la tribu[& gens Claudia]e la famiglia de Claudi[per Latium]per il Latio[poſtquam] poiche[in partem]in parte[data,ſ.fuit]fù data[Roma]Roma]Sabinis]a Sabini[vna cohors]vna cohorte[ingens]grande [Amiterna]del Caſtello Amiterno[priſciq;Quirites] i Sabini ſeguitauano Clauſo[omnis manus] tutta la moltitudine [Ereti] del Caſtello Ereto [que]& [Mutiſcæ]del Caſtello detto Trebia[oliuiſere]che produce olio aſſai [qui colunt]& quelli c'habitano[Nomentum vrbem] la città di Noměto[qui colunt]& quelli,c'habitano [roſa rura] i paeſi freſchi [Velini]del lago Velino [qui colunt] e quelli c'habitano [rupes] le rupe [Thetricæ]del monte Tetrico[horrenus]ſpauentoſo[que]&[monté Seuerũ]il monte Seuero[Caſperiamq;& la città Caſperia[Foraloſq;] i Foruli[& Flumen Hymellæ]e quelli che habitano il fiume Hemella [qui bibent]& quelli che beuono[Tibrin]dell'acqua del Teuere] Fabarimque]e che beuono dell'acque del fiume Fabaro[quos]& quelli che[miſit]gli mandò[frigida Nurſia]la fredda Norcia, [& Ortinæ claſſes]e quelli, che gli mandorno i caualieri Ortini [populique Latini]e quelli,che gli mandorno i popoli Latini [que]&[quos]e quelli, che[ſecans]diuidendogli[interluit]corre fra loro[Allia]il fiume Allia [nomen infauſtum]ch'è nome infelice [quam multi] & erano tanti quanti[fluctus]i caualloni[voluuntur]ſono riuoltati[Libico marmore]dal lido della Libia[vbi]quando [ſæuus Orion] il crudel Orione [conditur]ſi naſconde[Hybernis vndis]la vernata in mare, cioè quãdo egli la vernata và ſotto[vel]ò erano tanti quanti[ariſtæ]le ſpighæ [denſæ]folte[torrentur]ſono ſecche,ò ſi ſeccano [nouo ſole] la ſtate [aut] ouero[campo Hermi]nelle campagne del fiume Ermo[aut aruis]ò nelle campagne[flauentibus]gialle[Liciæ]della Licia[ſcuta ſonant]gli ſcudi loro ſuonano[que]&[tellus conterrita] & la terra battuta rimbomba [pulſu] dal percotimento [pedum] de' piedi [hinc]di qui,ò di queſti[Haleſus]Aleſo[Agamnonius]figliuolo di Agamnennone[hoſtis]inimico [Troiani nominis] del nome Troiano [iungit] lega [equos] i caualli [curru] alla carretta [que]& [rapit] in vn tratto mena ſeco[Turno]in fauor di Turno [mille populos feroces] vn numero grande di ſoldati feroci [qui vertunt] che zappano [Maſſica]il monte Maſſico[fęlicia]fertile,ouero abbondante[Bacco]di vino [raſtris]& lauorano con le zappe[& quos]e quelli che [miſere]gli mandorno[Aurunci patres]gli Auronci[de collibus altis]d'alti monti[que] & Sidicina iuxta æquora]vicino al mare Sidicino[quique]& v'erano quelli che[linquunt]laſciano[Cales]Cale[que]&[accolæ] & vi erano gli habitatori[amnis Vulturni]del fiume Vulturno[vadoſi]profondo [que] & [pariter] parimente vi erano [Satilicus] il popolo Satilico [aſper]zotico[que]&[manus]vna moltitudine[Oſcorum]di Capuani [illis ſunt tela]queſti hanno per armi[aclides]palle di ferro da ſcagliare contro i nemici[ſed] ma [mos eſt] è vſanza [raptare] legare [hæc] queſte armi[flagello]ad vn flagello[cætra]lo ſcudo[tegit leuas]copre loro le parte ſiniſtre[cominus] & a canto hanno dalla banda deſtra [enſes falcatis] ſpade ad vſo di falce.

[Nec tu Carminibus] Parla di Oebale.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nec tu Carminibus Oebale] Oebalo fù figliuolo di Telone, & della Ninfa Sebetide. Queſt' è vicino a Napoli. Telone regnò vn pezzo in Caprea Iſola al dirimpetto di Napoli. Il ſuo figliuolo non ſi contentando dello ſtato del Padre, ſe ne andò nella Campagna, & hauendo ſoggiogati molti popoli,crebbe il ſuo imperio. Dice adunque Virgilio, che non vuol che Oebale non ſia ſcritto ne i ſuoi verſi, perche

Nec tu carminibus noſtris indictus abibis,
Oebale,quem generaſſe Telon Sebethide Nympha
Fertur Teleboum Ca[illegible] cum regna teneret
Iam ſenior,patris ſed non & filius aruis
Contentus,latè iam tum ditione premebat
Sarraſtes populos, & quæ rigat æquore Sarnus,
Quiq;Rufas,Butulũq;tenent,atque arua Celennę,
Et quos maliferæ deſpectant mœnia Abellæ,
Teutonico ritu ſoliti torquere cateias;
Tegmina queis capitum raptus de ſubere cortex;
Aerateq;micant peltæ,micant æreus enſis.
Et te montoſæ miſere in prælia Nurſe
Vfens,inſignem fama, & fælicibus armis,
Horrida præcipuè cui gens,aſſuetaq; multo
Venatu nemorum,durus Aequicola glebis.

vuol dire ancora qual coſa di lui [induđtus]non cantato, non ſcritto [noſtris carminibus] nella noſtra opera, perche pone molte volte i verſi per l'opera, come per tutto il ſuo libro ſi vede [quẽ] dice di chi coſtui fù figliuolo [quem generaſſe Telon] fù generato da Telone [Sebethide Nimpha] la madre ſua fù la Ninfa Sebetide, declinaſi Sebethos, la quale è vna fonte appreſſo Napoli, l'acqua del quale correndo per i borghi di Napoli , daua quaſi delle acque a tutto Napoli: pero Statio diſſe:

Et pulchra tumens Sebethos alumna.

Virgilio, & Columella ne fanno mentione;& ſi ſcriue ſenza r, ancora che ſi ſiano

Digitized by Google

Armati terram exercent, ſemperque recentes
Conuectare iuuat prædas, & viuere rapto.

ſtanno alcuni, che lo ſcriuono con r, & di queſto ne fa fede, che la non ſi ſcriue con r. vna tauoletta di marmo antichiſſima, che fù trouata in Napoli in certi fondamenti di mura, doue ſono ſcritte queſte lettere, P. Mæuius Eurychus ædiculam reſtituit Sebetho [Teleboum Capreas cum regna teneret] dice quando Telone hebbe Oebale di Sebethide, & dice, che fu quando Telone ſuo padre già vecchio gouernaua i Teleboi popoli di Capra [Teleboum Capreas cum regna teneret, ideſt, cum teneret Capreas regna Teleboum, cioè, quando ſuo padre era padrone di Capra regno de' Teleboi:[Teleboum]i Teleboi ſon popoli, de' quali parla Ariſtotile nella Politica [Capreas]Capre è vn'iſola al dirimpetto di Napoli [patrijs ſed]dice, che il figliuol di Telone, cioè Oebale, non eſſendo contento dello ſtato paterno, l'accrebbe [patrijs aruis] pone patrijs aruis, in cambio di regnis paternis, & dice, aruis: perche à Oebale il regno del Padre pareua tanto piccolo, che più preſto gli pareua vna poſſeſſione, che vn reame [latè ditione premebat]queſto ſignifica ſignoreggiare, perche ſignoreggiare non è altro, che vn premere, & ſtrignere i popoli con legge à obedire [iam tum] queſti ſono auuerbij del tempo, de' quali diffuſamente ſe ne è ragionato nella Teorica [ditione] ideſt imperio[Sarraſtes]comincia a narrare le nationi, che egli haueua ſottopoſte al ſuo imperio [Sarraſtes populos] queſti ſon popoli della Campania così nominati dal Sarno fiume [quique rufas] queſti erano altri popoli, che lui s'era ſottopoſto [Rufas Batulumque] queſti ſono dua Caſtelli della Campania [arua Celennæ] queſto è vn luogo della Campania conſacrato a Giunone [& quos maliferæ deſpectant mænia Abellæ] queſti erano altri popoli a lui ſoggetti, & molti ſono, che vogliono, che queſto Abelſa ſia Nola, & dicono, che eſſendo adirato Vergilio contro la città di Nola, le mutò il nome per non le dare queſto honore, la cagione dello ſdegno di Vergilio con eſſa fù, che i Nolani non lo volſero alloggiare, & non hà voluto dir queſto apertamente, ma lo dimoſtrò chiaro; alcuni dicono, che Vergilio ha fatto queſto medeſimo nella Georgica, & queſto afferma Aulo Gellio, cioè, che per ſdegno egli ha mutato loro il nome, & dicono, che la cagione è ſtata, che volendo, che Nolani gli laſciaſſino condurre vn'acqua nella ſua poſſeſſione, non volſero, & per queſto egli mutò loro il nome, & non volle mettergli in queſta opera, accioche non foſſe mai ricordo di loro: altri vogliono, che Mænia Abellæ, ſia la figura Sinalepha, & ſi legga in cambio di Mænia Abelle [maliferæ] queſto dice; perche in Nola erano aſſai frutti, oueramente dice, maliferæ, per queſta ſpecie ſola di mele granate, che quiui naſcono in gran quantità [deſpectant] ſignifica proprio guardare in sù, ma in queſto luogo è meſſo per guardare ſemplicemente, vuole inferire, che erano ancora ſudditi d'Oebale tutti quei popoli, che erano intorno a Nola, & che di Nola ſi vedeuano [Teutonico ritu] dice, che queſti popoli circonuicini à Nola erano ſoliti di adoperare per arme dardi all'vſanza Todeſca [Teutonico] i Teutonici ſono Todeſchi, ſono chiamati così da Teotone Dio, che ſi credeua dalla gente, che foſſe nato della terra, così dice Plinio nel 4. lib. al cap. 14 [torquere] ſignifica lanciare[cateias]ſono dardi da lanciare [tegmina] dice come vanno armati con vn capello in capo fatto di ſcorza verde di ſugaro [raptus] ſignifica tolto dall'alboro per forza [æratæque peltæ] pelte, ſono gli ſcudi [micant] micare, ſignifica riſplendere, & riſplendeuano, perche erano coperti di bronzi [montoſæ Nurſæ]queſta è vna città poſta ne' monti, che ſi chiama Norcia; dice adunque, che Norcia mandò Oebale alla guerra [inſignem fama]era famoſo, [& fęlicibus armis]& nobile per arme [horrida præcipuè cui gens]dice, che la gente Equiuoca, & per coſtumi, & per modo di viuere, e molto ruſtica, & zotica, eſſa orrida dico, perche attendeua alla caccia, & attendeuano alla caccia, perche i lor terreni rendeuano poco [aſſuetaque multo venatu] ecco quì, che moſtra, che egli erano cacciatori [duris glebis] ecco la cagione dell'eſſer cacciatori [armati terram exercent] lauorauano la terra con le arme indoſſo [ſemperque recentes conuectare iuuat predas]dice, che ſi dilettauano di continuo di portar nuoue prede a caſa[& viuere rapto] & ſi dilettauano di viuer di rapina.

Ordine delle parole.

[Nec tu]nè tu[Oebale]Oebale [abibis indictus] te n'andarai, che tu non ſia contato[noſtris carminibus]ne' noſtri verſi, cioè non voglio, che tu reſti fuora del mio libro: perche voglio dir qualche coſa di te[quem]il quale[fertur]ſi dice[generaſſe]che generò[Telon]Telone[Sebethide Nimpha]della Ninfa Sebetide[cum] quando [teneret]egli era padrone[Capreas]di Capri[regna]regni [Teleboum]de i Teleboi [iam ſenior]& già era vecchio, dico Telone Padre di Oebale[ſed]ma[filius]il figliuolo, cioè Oebale[non contentus]non contento]patrijs aruis]de lo ſtato paterno[iam tum]inſino allhora[late] per tutto [ditionem pręmebat] teneua ſotto il ſuo imperio[Sarraſtes populos] i popoli Sarraſti [& æquora] & le campagne, ouero il paeſe [quæ rigat Sarnus]che bagna il fiume Sarno[quique] & coloro che [tenent]ſon padroni[Rufas]di Rufa[Batulumque] & di Batulo[atq; arua Celennæ] & del paeſe di Celenno [& quos] & quegli che [mœnia] le mura [maliferæ Abellæ] di Nola, che produce gran quantità di mele granate[deſpectant]veggono[ſoliti]i quali ſon ſoliti [torquere] di lanciare [cateias] dardi [Teutonico ritu] all'vſanza Todeſca [queis] a' quali [tegmina capitum] e per capello, i quali portano per capello[cortex]vna corteccia, vna ſcorza[raptus]tolta [de ſubere]del ſugero alboro[que]&[quies]a' quali [micant] riſplendono in braccio [peltæ]gli ſcudi[æratæ]lauorate di bronzo, ouer coperte[micat]& riſplende loro a canto[enſis]la ſpada [æreus] lauorata di bronzo [& te inſignem fama]& te nobile per fama[& fælicibus armis]& per arme felici [Vfens] Vfente [Nurſæ montuoſæ] Norcia montuoſa [miſere] mandò[in prælia]alla guerra [cui]alla qual Norcia [Aequicola gens] il popolo Equicolo [præcipue horrida] molto orrido[que]& [aſſueta] aſſuefatto molto[venatu]a le molte cacciagion [nemorum] de' boſchi [duris glebis] & a lauorare i terreni duri [armati] con l'arme indoſſo [exercent terram]lauoran lo la terra [ſemperq; iuuat] & ſi dilettano ſempre[conuectare]di portare a caſa[prædes recentes]prede freſche, prede di nuouo [& viuere rapto] & viuere di rapina.

[Quin, & Marrubia]ſeguita di narrare dall'altra gente, ch'andò a queſta guerra.

Quin, & Marrubia venit de gente ſacerdos,
Fronde ſuper galeam, & fælici comptus oliua,
Archippi Regis miſſu fortiſſimus Vmbro:
Vipereo generi, & grauiter ſpirantibus hydris
Spargere qui ſomnos cantuque, manuque ſolebat,
Mulcebatque iras, & morſus arte leuabat:
Sed non Dardaniæ medicari cuſpidis ictum
Eualuit, neque eum iuuere in vulnera cantus
Somniferi, & Marſis quæſitæ in montibus herbæ,
Te nemus Angitiæ, vitrea te Fucinus vnda,
Te liquidi fleuere lacus.
Ibat, & Hippolyti proles pulcherrima bello.
Virbius; inſignem quam mater Aricia miſit
Eductum Aegeria lucis, Hymetia circum
Littora, pinguis vbi, & placabi is arua Dianæ:
Nāq; ferunt fama, Hippolytū, poſtquā arte nouercæ
Occiderit, patriaſque explerit ſanguine pænas,
Turbatis diſtractus equis, adſydera rurſus
Aetteria, & ſuperas cœli veniſſe ſub auras,
Pæonijs reuocatum herbis, & amore Dianæ.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quin, & Marrubia venit da gente ſacerdos] Medea hauendo abbandonato i Colchi, quando ella andò dietro a Giaſone, come s'è detto innanzi, ſi dice, che ella venne in Italia, & che ella inſegnò a certi popoli, che habitauano intorno al Lago Fucino, lago grande, che ſi chiamauano i Marrubij, che ſignifica quaſi habitando intorno al mare; perche queſto lago era tanto grande, che pareua vn mare. Eſſendo adunque venuta in Italia, come hò detto, inſegnò a' detti popoli, rimedij contro i ſerpenti. Sono nondimemo alcuni che vogliono che queſti popoli Marrubij ſieno così chiamati dal loro Rè. Hora queſti popoli chiamarono Medea Angitia per queſto: perche co i ſuoi verſi, che ella haueua inſegnati loro, loro tormentauano i ſerpenti: perche angere, donde è deriuato queſto nome Angitia, ſignifica tormentare: da' quali popoli Vergil. dice, che venne Vmbrone. Queſti popoli ſono popoli della Marſia, [ſacerdos Vmbro] Queſto Vmbro, che io hò detto, che era di queſta gente Marrubia, era Sacerdote. Sono alcuni, che dicono, che il Caſtello Marrubio fu fatto da Mario compagno di Marſia: i popoli Marſi ſono detti, oueramente da Marſia Capitano de' Lidi, come fa mentione Silio, ò da Marſia della Frigia, che fù vinto da Apollo a cantare, che per paura della pena ſi fuggì in Italia: & Plinio dice, che i Marſi nacquero del figliuolo di Circe, per queſto conto, perche in loro è per natura il rimedio contra i ſerpenti. Sono alcuni, che dicono, che hanno hauuto origine da Pſylli popoli dell'Africa, che hanno i medeſimi rimedij contra ſerpenti. Queſti furono ſcacciati da Naſſamoni, & parte di loro vennero in Italia, & parte in Cipro, & furono chiamati Angitij per queſto, perche quando i ſerpenti s'aggirauano intorno a loro, crepauano. Alcuni dicono, che Angitia fu Circe. [fronde ſuper galeam, & fęlici comptus oliua] Dice, che egli venne in queſto modo con vn ramò d'oliuo ſopra la celata [fœlicis] perche l'oliuo ſi porta in ſegno di vittoria [comptus, ideſt ornatus]& viene da como, Terentio parlando delle donne dice. Dum coniuntur dum moliuntur annus eſt. [Archippi Regis] Et venne a queſta guerra, per commandamento del Rè Archippo [fortiſſimus] ſe bene era Sacerdote, era nondimeno forte d'animo, & di corpo [vipereo generi] haueua queſta virtù d'incantare le ſerpi, & fare, che elle non mordeſſero, & medicaua chi era morſo, & lo faceua guarrire [vipereo generi] cioè

alle

Digitized by Google

alle vipere [& hydris] pone idre, per altre ſorti di ſerpi [grauiter ſpirantibus]perche col fiato eſſe auuelenano gl'huomini[ſpargere ſomnos] farle addormentare perche il ſonno è vna certa humidità, che ſi ſparge ſopra le membra de gli animali, che gli fa addormentare [cantuque manuque] Ecco con che egli fa addormentare le ſerpi con gli incanti,& con le mani[mulcebatque iras]mitigaua l'ire, & i veleni delle ſerpi[& morſus arte leuabat.Et quando le ſerpi haueuano morſo qualcuno, con la ſua arte egli alleggeriua il dolore del morſo. [ſed non Dardaniæ medicari Cuſpidis ictum eualuit] Ma il valente huomo non ſeppe medicare le ferite Troiane, perche egli fu morto [cuſpidis]ſignifica,& la lancia,& la punta della lancia,& ſi declina,hic cuſpes cuſpidis[medicari]Si dice,medico tibi, & medico illum[liquidi fluere lacus] perche mori, & fu pianto in queſto luogo [ibat, & Hippolyti proles pulcherrima bello] Qui ragiona di Virbio d'Ippolito: & per intender ben la coſa hauete da ſapere, che Teſeo, eſſendo morta la prima moglie,che haueua nome Ippolita,tolſe per moglie. Fedra figliuola del Rè Minos, & di Paſife, che venne a eſſere matrigna d'Ippolito, figliuolo di Teſeo: il quale eſſendo belliſſimo, ella s'innamorò di lui ardentiſſimamente, & lo richieſe di vſar con eſſo. Il giouane non volſe acconſentire, onde ella ſdegnata ne andò a Teſeo con vn monte di lagrime, & gli diſſe, che Ippolito più volte la haueua voluta sforzare, & che ella non haueua mai voluto,& quantunque più volte ella lo haueſſe minacciato di volerglilo dire, non per queſto egli era ceſſato dalle continue battaglie, che egli le daua; la onde non vedendo di potere ſcampare dalle ſue mani in modo alcuno, ſe ella indugiaua più a paleſare la ſua inſolentia, per queſto ella era ricorſa a lui,accioche rimediaſſe a queſto male,in quel modo,che gli pareſſe più a propoſito. Teſeo ſdegnato fece oratione a ſuo padre Egeo,che faceſſe vendetta d'Ippolito,il quale s'era fuggito per paura, in modo, che il padre non lo potette hauer nelle mani. Fuggendoſi adunque coſi, eſſendo nella carretta Egeo gli mandò incontro certi moſtri marini,che ſi dimandano Fochi,i quali hauendo veduto i caualli ſi ſpauentarono,& fuggendo per la paura tra ſcogli conſuſamente. Ippolito vſcì della carretta, & reſtò appiccato per vn piè, i caualli correndo tra gli ſcogli, fecero di lui mille pezzi, & coſi mori. Diana hauendo compaſſione di lui per la ſua caſtità, lo fece riſuſcitare per mezo d'Eſculapio figliuolo di Apollo, & di Coronide: il quale Eſculapio fu cauato di corpo della madre per forza: & queſto fù,perche hauendo vdito Apollo dal corbo, che egli teneua per far la guardia alla moglie, che ella era vna meretrice, che ſpeſſo ſi metteua ſotto a qualcuno, per queſto Apollo conficcò Coronide con le freccie in terra, & la fece ſparare, & cauarle di corpo Eſculapio come io hò detto; & il corbo, il quale era bianco, egli lo fece diuentar negro, quaſi hauendo per male, ch'egli haueſſe riportato quelle nouelle, Eſculapio dipoi creſciuto, diuenìò nella medicina eccellentiſſimo. Gioue ſdegnato che egli haueſſe hauuto ardire di far riſuſcitare i morti, l'ammazzò Apollo per vendicarſi conficcò in terra con le freccie i Ciclopi, che faceuano le ſaette à Gioue. Gioue per caſtigarlo,per noue anni lo priuò della diuinità, & lo fece andare a ſtare col Rè Aumero a guardare le ſue beſtie. Diana in Aritia raccommandò Ippolito riſuſcitato, alla Ninfa Egeria, & gli poſe nome Virbio, che ſignifica due volte huomo perche due volte venne al mondo. Hora Vergilio dice, che Virbio figliuolo di Ippolito, venne a queſta guerra, che ſi vede nel teſto. Queſte coſe ſono tutte fauoloſe,però non ſe ne può trouar la verità, perche per tutto Ippolito è introdotto per perſona caſta,& ſolitario; nondimeno qui Verg. dice, che egli hebbe queſto figliuolo, c'hebbe nome Virbio, di che egli ragiona qui,ma la verità è queſta, che Virbio è il nome di Diana, che con Diana ſi congiugne, come ſi congiugne Atis con la madre de gli Dei, & Erichthonius con Minerua & Adonis con Venere.[Aegeriæ lucis.]Queſta è vna Ninfa, che ſtà ne boſchi Aritij, & è quella, che Numa Pompilio fingeua, che ella foſſe ſua amica, & che le leggi, che lui daua egli l'haueua da lei, & queſto faceua, accioche il popolo Romano più facilmente le accettaſſe,& giuraſſe di oſſeruarle,perche il popolo più facilmente accetta le leggi fatte da Dio,che da gl'huomini [pinguis vbi,& placabilis] dice,che queſto altare è graſſo per i continoui ſacrificij,che vi ſi fanno [placabilis] chiamala placabile al preſente, & non implacabile, come già ella ſoleua eſſere [arte nouercæ occiderit] hauendo detto matrigna: gli è parſo a Vergilio dir la grandezza della ſceleratezza commeſſa contra Ippolito, perche le matrigne per natura ſono crudeliſſime contro a' figliaſtri, & per la lor nota crudeltà ſi preſume ogn'vno, che elle facciano ogni ſorte di triſtitia [Pęonijs reuocatum herbis] ouero queſte herbe peonis ſono dette da Peone medico de gli Dei, ouero queſta herba peonia è vn'herba, che in Candia naſce aſſaiſſima.

Ordine delle parole.

[Quin]oltre di queſto[& venit]venne [miſſu] eſſendo ſtato mandato, ouero per commandamento [Archippi Regis] di Archippo Rè [fortiſſimus Vmbro] il fortiſſimo Vmbrone [ſacerdos] ſacerdote [de gente Marrubia] della gente Marrubia [comptus] eſſendo adorno. [ſuper galeam]ſopra la celata [fronde] di rami [& fęlici oliua]& di felice oliua, cioè di rami d'oliuo felice[qui]il quale [ſolebat] ſoleua[cantuque]con gli incanti[manuque]& con le mani[ſpargere ſomnos]fare addormentare[vipereo generi]la generatione delle vipere, le vipere[& hydris]& l'idre [grauiter ſpirantibus] che mandano fuori fiato veleno ſo[que]&[mulcebat iras]mitigaua la ira,& il furore di queſti animali veleno ſi[& leuabat morſus] & alleggieriua i morſi loro, cioè faceua, che non noceuano tanto [arte]con la ſua arte, & incanti[ſed]ma[non eualuit]non potette [medicari dictum] medicar la ferita[cuſpidis Dardaniæ]dell'armi Troiane[neque iuuere eum] nè gli giouorno [cantus ſomniferi] gli incanti da fare addormentare le ſerpi [& herbæ quæſitæ] ne gli giouorono le herbe, che egli haueua trouate[Marſis in montibus]ne' monti della Marſia [in vulnera] contro le ferite,che egli hebbe da' Troiani[nemus Angitiæ]il boſco della Dea Angitia [fleuit te] ti pianſe [Fuſcinus] il fiume Fuſino [vnda]con la ſua acqua[vitrea]di vetro,cioè che è tanto chiara,che par vetro,ouero criſtallo[fluere]ti pianſero[liquidi lacus] i liquidi laghi [ibat] andaua [bello] alla guerra [proles pulcherrima] la belliſſima prole [Hippolyti] d'Ippolito, cioè il belliſſimo figliuolo d'Ippolito [Virbius] chiamato Virbio [quem] il quale [mater Aritia]la madre Aritia[miſit]lo mandò[inſignem]nobile[lucis] ne' boſchi[Aegeriæ]alla Ninfa Egeria [eductum] che ella lo alleuaſſi [circùm] intorno [littora Hymetia] a i lidi Imetij [vbi] doue [ara ſcilicet eſt] e l'altare[Dianæ] di Diana[pinguis]graſſa per i ſacrificij[& placabilis] & al preſente placabile [namque] perche [ferunt] ogn'vno dice [fama]per fama,per hauer vdito dire[Hippolytum] che Ippolito[veniſſe]venne[rurſus]di nuouo[ad ſydera æthereca] cioè nel mondo tra viui [& ſuperas ſub auras] & ſotto l'aure ſuperne[cœli]del cielo, cioè nel mondo tra viui[poſtquam]poiche [occiderit] egli mori [arte] per le calunnie [nouercæ] della matrigna[que]&[poſtquam] poiche [expleriit] egli pagò [pęnas patrias] le pene paterne, la penitenza, che gli poteua dar ſuo padre [ſanguine] col ſangue [diſtractus]eſſendo ſtato fatto in pezzi,& ſpezzato tutto[æquis turbatis] da i caualli impauriti [reuocatum] & dicono, che fu fatto riſuſcitare [herbis] con l'herbe medicabil [Pęonijs] che vſa Peone medico de gli Dei [& amore]& con l'arte [Dianæ] di Diana.

[Tum pater omnipotens] Seguita di narrare la fauola di Ippolito.

Tum pater omnipotens, aliquem indignatus ab vmbris
Mortalem inf. rnis ad limina ſurgere vitæ.
Ipſe r pertorem medicinæ talis, & artis.
Fulmine Phœbigenam Stygias detruſit ad vndas.
At Triuia Hippolytum ſecr. tis alma recondit
Sedibus,& Nymphæ Aegeriæ,nemoriquæ relegat;
Solus vbi in ſyluis Ital s ignobilis æuum
Exigeret,verſoque vbi nomine Virbius eſſet.
Vndæ etiam Triuiæ templo, luciſque ſacratis
Cornipedes arcentur equi, quod l ttore currum,
Et iuuenem moſtris pau di effudere marinis
Filius ardenteis haud ſecus æquore campi
Exercebat equos, curruque in bella ruebat.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tum pater omnipotens] Per eſſerci raccontato di ſopra interamente la hiſtoria, paſſerò via breuemente [pater omnipotens] Chiama Gioue padre omnipotente: perche per Gioue intende Iddio, al quale non è impoſſibile coſa alcuna, perche Iddio può fare tutte le coſe, che per natura poſſono eſſere fatte: & per conſeguente diremo, che egli poſsa far tutte le coſe: Dicono alcuni,che Iddio nõ può fare,che quello,che è fatto,non ſia fatto: & però è ſcritto. Hoc ſolo poſſe priuantur Dij, vt facta infecta redeant. Le coſe fatte per loro natura nõ poſſono eſser non fatte: però ſe bene Iddio non può fare,che elle nõ ſijno fatte,nõ è per queſto, che nõ poſsa fare ogni coſa,che per loro natura ſi poſſino fare. Fa camminare i monti,tremare il mondo,andar ſotto ſopra il mare, & riſuſcitare i morti, come ne fanno fede l'hiſtorie ſacre, però ragioneuolmente Vergil. lo chiama omnipotente[indignatus]& ragioneuolmente, perche Gioue è quello, che ſolo debbe far riſuſcitare i morti: & perche vidde, che Febo proſontuoſamente fece riſuſcitare Ippolito, per queſto ſi ſdegnò,come fa ogn'vno, quando vede, che qualcuno fa quello, che tocca fare a lui [ab vmbris] dall'inferno,doue non è altro,che ombra, come in più luoghi habbiamo dimoſtrato nel Seſto di Vergilio. [mortalem] Et queſto era lo ſdegno,che foſſe ſtato fatto riſuſcitare vn'huomo, che morto debbe ſtar morto,ſecondo l'ordine ſuo, & non ritornar più in vita,ſe non pare a lui. [ad lumina vitæ]Di ſopra ha detto Vmbris infernis, in cambio della morte: però dice lumina vitæ, in cambio della vita [repertorem medicinæ] cioè Eſculapio, che trouò la medicina, come io hò detto:& fù tanto eccellẽte,ch'egli faceua riſuſcitare i morti. Eſculapio fù figliolo d'Apollo, come hò detto di ſopra, & di Coronide figliuola

Digitized by Google

gliuola di Flegia: la quale Apollo hebbe per forza, & l'ingrauidò, & ne nacque Eſculapio, com'io hò detto. Flegia per vendicarſi arſe il Tempio d'Apollo: il quale Flegia fu per queſto condannato all'Inferno. Tarq. che ſcriue ſopra Lattantio, dice, che non ſi sà di chi naſceſſe Eſculapio; & ch'egli fu trouato da' cacciatori in vna ſelua, ch'vna capra gli daua la poppa, & vn cane gli faceua la guardia, come fù grande, fù dato à Chirone, che gli inſegnò la medicina, Pauſania dice, che fu meſſo in queſta ſelua da Flegia ſuo auolo, padre di Coronide, che anche lei non ſi sà di chi ella foſſe figliuola: coſtui, di chi ſi foſſe figliuolo, crebbe fuor di modo nella medicina, & diuentò tanto eccellente, che ſi dice, che fece riſuſcitare il figliuolo di Minos, & Ippolito, come ſi è detto di ſopra; però Propertio diſſe:

Et Deus extinctum creſſis Epidaurius herbis
Reſtituit, patrijs Androgeona focis.

Perche Eſculapio fù chiamato Epidaureo, & Meſſenio. Dicono ancora, che Eſculapio fu fulminato da Gioue: perche egli riſuſcitò Ippolito. Quando i Romani erano appeſtati, che moriuano à migliaia trouorno 3. lib. Sibillini, che la peſte non ſe n'anderebbe mai, ſe non conducendo la ſtatua d'Eſculapio in Roma da Epidauro, doue egli era adorato. Mandorno Imbaſciadori à Epidauro, i quali conduſſero in Roma vn grandiſſimo ſerpente in vna naue per Eſculapio, il quale ſerpente arriuato in Roma, ſe ne andò in vn'Iſola, che era nel Teuere, doue era dedicato il Tempio d'Apollo, che come fu arriuato la peſte ſe n'andò, qual'iſola hoggi vi è, & vi è ancora non sò che reliquie di queſto Tempio, nella qual'Iſola al preſente vi è ſtato fatto la Chieſa di S. Bartolomeo. Cicerone dice, che ſono ſtati molti Eſculapij, & nel 3. lib. della natura de gli Dei dice così, che il primo de gli Eſculapij fu figliuolo di Apollo, adorato da gli Arcadi, & fu il primo, che legaſſe le ferite. Il ſecondo fu figliuolo di Mercurio ſecondo, che fu amazzato da vna ſaetta. Il terzo, di Arſippo, & di Arſinoe che fu il primo, che inſegnaſſe purgare il ventre, & cauare i denti. La ſepoltura di queſto è in Arcadia, non molto diſcoſto dal fiume Luſio [ipſe repertorem medicinæ] Per queſte cagioni dette Verg. lo chiama l'inuentore della medicina [talis] & dice, che la ſua medicina non era medicina ordinaria da riſanare gli amalati, ma ſtraſordinaria da far riſuſcitare i morti, contra l'ordine di Gioue, & però Gioue ſi ſdegnò, & lo fulminò [Phœbigenam] chiama Eſculapio Phœbigenam, che ſignifica nato per penitentia della madre, perche la madre fù ſparata, accioche gli foſſe cauato di corpo, e così patì le pene dell'adulterio commeſſo con Apollo [fulmine Stygias detrulit ad vndas] l'ammazzò con vna ſaetta, e lo mandò nell'Inferno, & dice vndas Stygias, per amor della Stigia palude, che è nell'Inferno, come noi habbiamo detto [detruſit] ſignifica proprio gettar per forza, & con violentia [at Triuia] dice, che Diana hauendo hauuto paura, che non interueniſſe il medeſimo à Ippolito, che ella haueua fatto riſuſcitare, come s'è detto, lo naſcoſe [Triuia] intende Diana, & la chiama Triuia, per le trè deità, che ſono in lei, come s'è detto [ſecretis ſedibus] perche ella lo mandò alla Dea Egeria, nelle ſelue, accioche neſſuno ſapeſſe, doue ſi foſſe, & perche Gioue non lo ammazzaſſe, come egli fece Eſculapio per hauer fatto riſuſcitar Ippolito, come s'è detto, perche ſe egli haueua ammazzato Eſculapio, per hauer riſuſcitato Ippolito, ella dubitaua ancora, che non faceſſe il medeſimo a Ippolito [nemoriq; relegat] cioè, lo raccomandaua [ſolus vbi in ſyluis], i. in ſolis ſyluis, perche le ſelue ſon ſolitarie [ignobilis] non intende vile, ma ignoto verſoq; vbi nomine Viribus eſſet] come s è detto nella fauola, gli leuò il nome d'Ippolito, & gli poſe nome Virbio [vnde etiam Triuiæ templo luciſq; ſacratis] dice, che per queſta cagione ancora i Caualli ſono, ſcacciati del Tempio, & de' boſchi di Diana, perche ſtraſcinorno Virbio, ouero Ippolito, & ne fecero diuerſi pezzi, come di ſopra s'è detto [filius ardentes] dice, che vn figliuolo di queſto Ippolito, ouero Virbio, che medeſimamente hebbe nome Virbio, maneggiaua i caualli così ben, come il padre, che è queſto Virbio, di chi ragiona quì Verg. nel teſto di ſopra, doue dice: ibat, & Hippoliti proles pulcherrima bello Virbis [haud ſecus] non manco bene del Padre maneggiaua i caualli, nè punto ſi ſpauentaua dell'eſſempio del padre, ch'era ſtato ſtracciato da' caualli [æquora] queſto ſignifica la pianura detta ab æquando: perche i piani ſono pari.

Ordine delle parole.

[Tum] allhora [pater omnipotens] il padre onnipotente, cioè Gioue [indignatus] ſdegnato [aliquem mortalem] che vn'huomo mortale [ſurgere] veniſſe [ad lumina vitæ] a' lumi della vita [ab vmbris infernis] dall'ombre infernali cioè riſuſcitaſſe da morte a vita [ipſe] egli eſſendo ſdegnato per queſto conto che vn morto riſuſcitaſſe [detruſit] conficcò [fulmine] con vna ſaetta [Stigias ad vndas] nella Stigia palude [repertorem] l'inuentore [talis medicinæ] di tal medicina, [& artis] & di tal'arte, [Phœbigenam] ilquale inuentore fu generato per penitentia della madre, cioè ammazzò Eſculapio, che trouò queſta arte [at] ma [Triuia] Diana [alma] grande, ſuperna [recondit Hippolytum] naſcoſe Ippolito [ſecretis ſedibus] in luoghi ſecreti [& relegat] & lo raccomanda [Ægeriæ] alla Dea Egeria [nemoriq;] & al boſco [vbi] doue [ſolus] ſolo [in ſyluis Italis] nelle ſelue d'Italia [ignobilis] non conoſciuto [exigeret æuum] finiſce la ſua età [que] & [vbi] doue [eſſet] e' foſſe [Virbius] Virbio, & non Ippolito [verſo nomine] hauendogli mutato il nome [vnde] per la qual coſa [etiam] ancora infino à queſto tempo [cornipedes equi] i caualli, che hanno i corni ne i piedi [arcentur] ſon cacciati [templo] del Tempio [Triuiæ] di Diana [luciſque ſacratis] & de' boſchi ſacrati [quod] perche [pauidi] eſſendo impauriti [effudere] ſpezzorono [currum] il carro [littore] per il lito [& effudere] & fracaſſorno [iuuenem] il giouane [littore] per il lido [pauidi] eſſendo impauriti [monſtris marinis] da' moſtri marini [filius] queſto ſuo figliuolo, chiamato medeſimamente Virbio [haud ſecus] non manco pigramente di Virbio ſuo padre, altrimente chiamato Ippolito [exercebat] eſſercitaua, & maneggiaua [equos ardentes] i caualli furioſi [æquore] per la pianura [campi] della campagna [que] & [haud ſecius] non manco animoſamente [ruebat in bella] andaua alla guerra con furia [curum] con la carretta.

[Ipſe inter primos] ragiona hora di Turno.

Ipſe inter primos præſtanti corpore Turnus
Vertitur, arma tenens, & toto vertice ſupra eſt,
Cui triplici crinita iuba galea alta, Chimæram
Suſtinet, Aetnæos efflantem faucibus igneis,
Tam magis illa fremens, & triſtibus effera flāmis,
Quam magis effuſo crudeſcunt ſanguine pugnæ,
At leuem Clypeum ſublatis cornibus, Iò
Auro inſignibat, tam ſatis obſita, iam bos,
Argumentum ingens, & cuſtos virginis Argus,
Cælataque amnem fundens pater Inachus vrna,
Inſequitur nimbus peditum, clypeataque totis
Agmina denſantur campis, Argiuaque pubes
Auruncæque manus, Rutuli, veteresque Sicani
Et Sacranæ acies, & picti ſcuta Labiei;
Qui ſaltus Tiberine tuos, ſacrumq; Numici
Littus arant, Rutuloſque exercent vomere colles,
Circæumque iugum queis Iupiter Auxuris aruis
Præſidet, & viridi gaudens Feronia luco;
Qua Saturæ iacet atra palus, geliduſque per imas
Quæritur valles, atq; in mare conditur, Vfens.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ipſe inter primos] dice che Turno era nel mezo de i principali: perche lui era il primo, & capo di tutti, alquale tutti rendeuano vbidienza [ipſe] è perſona terza, ſeconda, & prima: però ſi congiugne con tutte le perſone [primos] primi ſi chiamano ſecōdo l'ordine, come primo, ſecondo, terzo, &c. chiamaſi anche primus quello, che è principale, e maggior di dignità, come quì in queſto luogo [præſtanti corpore] bello di corpo, in modo, che ſuperaua gli altri: perche præſtare, ſignifica propriamente ſtare innāzi, ſtaua adunque innanzi Turno a tutti gli altri per preſtanza di corpo, cioè era più bello: perche nella bellezza ſuperaua tutti [vertitur arma tenens] queſto era atto da perſona di grande animo, perche tali ſi volteggiano in quà, in là, ſpinti dalla fortezza, & viuacità dell'animo loro [arma tenens] oueramente vuol dire, che mentre che la faceua queſta brauura, egli teneua le arme in mano, oueramente vuol dire, che teneua in mano la ſua inſegna: perche arma, ſignifica l'vna, & l'altra coſa [& toto vertice ſupra eſt] era più grande de gli altri, tutto il cocuzolo del capo, che queſto è ſignificato per vertice, oueramente pon vertice, in cambio di capo, & dice ch'egli era più grande de gli altri tutto il capo, facendo la figura, che ſi chiama la parte per il tutto [ſupra eſt, ſ. cæteros] il medeſimo, che dire maior cæteris [toto vertice] dell'eccelſo, del quale io ne ragiono nella Teorica al ſuo luogo [cui] hà ſcritto la bellezza del corpo, & brauura di Turno, hora ſcriue, com'egli era armato, & dice, ch'egli hauea in capo vna celata con tre ordini di pennoni, & ſopra queſta celata vi era vna chimera fatta con tanta arte, che dalla bocca la gettaua fuoco, & tāto più ne gettaua, & ſtrideua, quanto più s'incrudeliua la battaglia. Nello ſcudo ſuo era intagliato la ſtoria di Iò conuertita in vacca, & Argo che n'hauea cura, & il padre Inaco, che gettaua il fiume giù per vna vrna intagliata [triplici iuba] di tre ordini di penne [iuba] ſignifica i crini de' caualli, quì intende per iuba, i pennoni, che ſono in sù la celata per ornamēto, che paiono quaſi crene di caualli [galea crinita] ecco, che ſeguita nella metafora: perche chiamala celata crinita, per riſpondere à iuba, che com'io hò detto ſignifica i creni de' caualli [alta] ouero dice, che queſta celata era alta: perche la era in ſu'l capo di Turno, ch'era coſi bello, ouero perche la celata era alta, come molte, che ſpeſſo ſi veggono [Chimerā ſuſtinet] ſopra la celata era la chimera ſoſtenuta dalla celata, la chimera è (ſecondo, che dice Omero) vn'animale, che nō ſi può nè vincere, nè domare, nata di ſeme diuino. Scriue Eſiodo nella Theogonia, ch'egli è vn moſtro, che hà tre forme, & dice così:

Huic

Digitized by Google

Huic tria ſunt capita, & fertur primum eſſe leonis
Pulchri oculi caprique ſimul fortiſque draconis:
Ante Leo, retroque draco, mediumque capella eſt:
Pegaſus hanc vicit, & magnus Bellorophontis:

Dice Seruio, che la Chimera veramente è vn monte della Licia, che di cõtinuo arde la ſua cima, qui vicino ſono lioni, nel mezo del mõte vi ſono le paſcioni, & da baſſo à piè il monte ſono ſerpenti: & però è dato luogo alla fauola, che l'è fatta di tre animali, cioè, che ella habbia il capo di lione, il corpo di capra, & il reſtante ſieno dragoni: queſto monte Bellorofonte lo fece habitabile, & però ſi dice, che egli amazzò la Chimera, & queſto dice Seruio, com'io hò detto. Plinio dice, che la Chimera è vn mõte nella Faſelide, che il dì, & la notte di continuo arde il fuoco, della quale s'accende con l'acqua, & ſi ſpegne cõ la terra, ò co'l fieno; queſto dice, di queſto ſpegnere, & accendere Guido Teſio. [Aetnæos ignes] queſta Chimera gettaua fuoco per bocca, & lo chiama queſto fuoco, Aetnæos, alludendo al mõte Etna, ouero alludendo al monte, che dice Plinio, ò che dice Seruio [efflantem] ben dice efflantem, perche col fiato ella mandaua fuora il fuoco [faucibus] queſto è il luogo donde ella mandaua fuori il fuoco, fauces, ſon propriamente le fauci, con che ſi mangia, ma Vergil. intende la gola, & la bocca [tam magis illa fremens] queſto era il grande artificio, che quanto più incrudeliua la battaglia tanto più ella diuentaua più crudele, & gettaua maggior fuoco per bocca [tam magis, quam magis] queſto contra la regola, perche tam, magis, maximè, minus, minimè, quam, ſono auuerbij, che ſi pongono ſempre co'l poſitiuo, & non co'l comparatiuo nè con auuerbio di comparatiuo: perche Vergilio non poteua dire tam magis, ne quam magis, ma biſognaua, che diceſſe: tanto magis, e quanto magis come io prouo beniſſimo nella mia Teorica, nel cap. dell'eccesso [tremens] ſignifica ſtridere: & ſtringere per rabbia i denti [at leuem clypeum] viene hora a ſcriuere, come era fatto il ſuo ſcudo [leuem] era leggiere, accioche egli lo poteſſe maneggiare, difendendoſi nella battaglia [ſublatis cornibus Io inſignibat] craui dentro intagliata Io, diuentata vacca, per opera di Gioue [ſublatis cornibus] teneua le corne alte. Io, fu figliuola d'Inaco, declinaſi Io, huius Ius, & fù figliuola, come io hò detto d'Inaco, & amata da Gioue: Gioue ſtandoſi vn giorno à ſolazzare con eſſa, ſopragiunſe Giunone: la onde preſto, accioche Giunone non la conoſceſſe la fece diuentare vna vacca. Giunone accioche Gioue non la faceſſe diuentare di nuouo donna, la dette in guardia ad Argo, che haueua cento occhi, accioche neſſuno gliela poteſſe torre. Inaco l'andaua cercando, & di continuo piangeua; perche non la trouaua, & ella di continuo mugghiaua, per eſſere diuentata coſi ſgratiatamente vna vacca: per queſto Gioue moſſo à compaſſione deliberò di cauarla di quello affanno: però ricorſe à Mercurio, & gli commeſſe, che doueſſe amazzar Argo, come à lui pareſſe, & liberaſſe Io di quella ſeruitù. Andò Mercur. veſtito à vſo di paſtore con vna ſiringa, che faceua addormentare chi la ſentiua. Era queſta ſiringa fatta di più zampogne di cãna congiunte inſieme: arriuato dou'era Argo, cominciò à ſuonare aſſai dolcemẽte, e gl'occhi d'Argo ſi cominciorno ad adormentare, hora 2. hora 4. hora 6. Mercur. di continuo ſuonaua più dolcemente, però tanti più occhi s'addormentauano; finalmente fece tanto così, che s'addormentorno tutti, & all'hora Mercur. meſſe mano à vna ſua arma fatta come vna falce, & mozzò la teſta ad Argo, & coſi Io fù deliberata: a memoria della qual coſa dice la fauola, che da quel tẽmpo in quà tutte le vacche naſcono con queſte 2. lettere nel piè, Io, però ſempre caminando nella terra ſtãpano queſta parola Io [iam ſetis obſita] & ſi vedeua in queſto ſcudo Io, già tutta piena di peli [iam bos] & hora ſi vedeuà diuentata vacca, e queſto era il grande artificio, che queſta dipintura ſtaua in modo nello ſcudo, che ſi vedeua Io, à poco à poco coprirſi di peli, & diuentar vacca, & in vn tratto ſi vedeua vacca diuentata [ſetis] ſono proprio le ſettole, che ſono in sù le ſchiene a' porci, & nelle code, & ne' colli de' caualli, ma quì Virg. le pone per i peli delle vacche [obſita] ſignifica proprio circondato, & torniato, come è la vacca di peli, che, ob oltre a gli altri ſuoi ſignificati, ſignifica intorno: però Terentio diſse: pannis, annisq; obſitus [argumentum ingens] oueramente egli intende per queſto argomento, fauola, volendo dire, che queſta foſse vna gran fauola: perche argumẽtum, ſignifica fauola: però Cicer. diſse: argumenta erant in valuis: oueramente egli pone argumenta in cambio di probationem, volendo prouare cõ queſte pitture che egli foſſe Greco: & queſto ancora prouò Amata, doue ella diſſe, introdotta da Verg. Inachus, Acriſiuſq; patres, mediæq; Micænæ [pater] non ſolamente chiama Inaco padre di Io, ma lo chiama ancora padre, volendo inferire, che Turno haueua hauuto origine da lui [inſequitur] dice hora la gente, che coſtui haueua ſeco [nimbus] nimbo, è vn nembo, ouero vna pioggia ſpeſſa, & grande, quì egli la pone per vna moltitudine: però dice nimbus peditum: haueua adunque ſeco vna gran moltitudine di pedoni, ouero fantacini [clypeata agmina] i ſuoi ſquadroni, che egli haueua, haueuano tutti gli ſcudi [denſantur totis campis] vuole inferirè, che era tanta la moltitudine, che per tutti i campi ſi ſtiuauano, ouero per tutti i campi in frotta ſi metteuano in ordinanza [argiuaq; pubes] la giouentù, ch'era ſeco era Greca, & da queſto ſi vedeua, ch'egli era Greco [veteriſq; Sicani] chiamagli vecchi, perche doue è Roma, erano Sicani, che dipoi furono ſcacciati da gli Alborigini, queſta natione vẽne di Spagna, & abbandonò la patria ſua per le diſcordie, che nacquero tra loro, & ne vẽnero in Italia: furno chiamati Sicani dal fiume Sicano di Spagna: furnò ſcacciati d'Italia da gli Vmbri, però ſe ne andorno in Sicilia, la quale ſi chiama Sicilia da' Siculi [& Sacranæ acies] ſempre qui ſi intende quel verbo inſequitur, & biſogna dire inſequitur, ouero inſequuntur, ſecondo i nomi, con che ſi congiugne [Sacranæ] dicono, che vn certo Coribante venne in Italia, s'impadronì de' luoghi, che hora ſono vicini à Roma, & che i popoli, che hanno hauuto origine da lui, ſono ſtati chiamati Sacrani: perche i Coribanti ſono ſacrati alla madre de gli Dei. Altri vogliono, che le ſquadre ſacrane ſieno fatte de gli Ardeati: i quali hauendo vna volta la peſte, fecero voto di fare vn ſacrificio, che ſi chiama ver ſacrũ, & però ſono ſtati chiamati Sacrani: perche fu vſanza d'Italiani, trouandoſi in qualche grã pericolo di votarſi, di ſacrificare tutti gl'animali, che naſceſſero loro in caſa la primauera, che prima veniua, che in Latino ſi chiama, ver: & però quel ſacrificio fu chiamato ver ſacrum: altri dicono, che queſto Coribante, che venne in italia, moſtrò i miſterij di Cibele: & per queſto quegli, che vennero da coſtoro per le ſacre cerimonie, furno chiamati Sacrani [& picti ſcuta Labici] Glauco figliuolo di Minoſse venne in Italia, & cercando d'hauere vn'imperio, & non trouando chi glielo deſſe: perche non moſtraua coſa di che ne foſse degno, come haueua moſtrato ſuo padre, moſtrò vna cintura di ſuo padre, & vno ſcudo militare, perche innanzi eglino andauano ſcinti, dal quale ancora lui fu chiamato Labico, & da lui i popoli da lauis, che ſignifica anſa [picti ſcuta] cioè lodati di continuo in guerra: perche gli antichi forti portauano gli ſcudi dipinti, vnde eſt, parmaque inglorius alba, cioè non dipinta [picti ſcuta] i. habentes ſcuta picta [qui ſaltus, ſ inſequuntur] volta ſi al fiume Teuere, dicendogli, che con lui erano quegli, che lauorano i ſuoi boſchi, & le campagne ſacre del fiume Numico [ſacrum] queſto dice, ouero perche gia queſto luogo era ſacro: oueramẽte egli lo chiama ſacro, perche il fiume Numico fu ſacrato, poiche vi fu trouato dentro il corpo morto d'Enea [lutus arant] cioè al lito del fiume, come è viridiq; in littore conſpicitur ſus: perche le ripe ſono proprio de' fiumi, & i liti del mare, però Ouidio, diſse, pro ripis littora pulſant [circæumque iugum] intorno a queſto tramito della campagna era adorato Gioue, quando egli era fanciullo, il quale ſi chiamaua Anzurnus: quaſi, i. ſine nouacula: perche mai ſi raſe la barba: & Giunone medeſimamente in queſto luogo s'adoraua, quando ella era vergine, ſi chiamaua Feronia, & nella campagna vicino à Terracina è vnà fontana, che qualche volta fu chiamata Anxur [& viridi gaudens Felonia luco] queſta parola, viridi non è di ſoperchio: perche ardendo vna volta il boſco di queſta fonte à caſo, & volendo gli habitatori traſferir di quiui i ſimulacri, ſubito ella rinuerdì [quã Saturæ iacet atra palus] ſecondo queſta lettione noi intendiamo veramente, Saturam paludem: ma alcuni leggono, aſturæ: il che ſe è, egli hà poſto la palude in cambio del fiume, perche Aſtura, è vn Caſtello non lontano da Terracina, & il fiume ſi dimanda Aſtura, dal nome ſuo [quærit iter valles] aſſai bene hà eſpreſſo la ſtrettezza del fiume [Vfens] queſto fiume non è molto lontano da Terracina, & entra nel mar Tirreno: è ancora vn'altro fiume in Francia, che ſi chiama Vfens, che c ſcendo dalle Alpi viene nel Pò. *Ordine delle parole.*

[Ipſe Turnus] Turno [præſtanti corpore] di belliſsima preſenza [vertitur] ſi volteggia, ſi vagheggia, pauoneggia [inter primos] trà principali [tenens arma] tenẽdo in mano l'arme [& ſupra eſt] & è più grande di tutti gli altri [toto vertice] tutto il capo [cui] al quale [galea] vna celata [alta] alta [crinita] che hà i crini fatti, ouero le creſte [triplici iuba] di tre orditi di pennoni [ſuſtinet] la qual celata ſoſtiene [Chimeram] la Chimera [efflantem] che getta fuora [faucib.] dalle fauci [Aetnæos ignes] fuoco come il monte di Etna [tam magis] tanto più [illa] ella [tremens] grida [& effera] & diuenta tanto più fiera [triſtibus flammis] per i cattiui fuochi [quàm magis] quanto più [crudeſcunt] incrudeliſcono [pugnæ] le battaglie [effuſo ſanguine] hauendo ſparſo il ſangue [at] ma [Io] Io [ſublatis cornibus] co' corni alzati [inſignibat] nobilitaua [auro] con l'oro [leuem clypeum] il leggiere ſcudo [iam] hora [obſita] eſſendo coperta [ſetis] di peli [iam bos] hora diuentata vacca affatto [argumentum ingens] argomento grãde, prorra grande, ouero fauola grande [& Argus] & Argo [cuſtos] guardiano [virginis] della vergine, cioè di Io [que] & [pater] il padre ſuo Inaco [fundens] gettãdo [cælata vrna] per vna vrna intagliata [amnem Inacum] il fiume Inaco [nymbus] vn nembo, vnà moltitudine grande [peditũ] di pedoni, ò di fantacini [inſequitur] lo ſeguita [que] & [agmina] ſquadroni [clypeata] tutti con le rotelle [denſantur] ſono folti, ouero ſi condenſano [totis campis] per tutte le campagne [que] & [argiua pubes] la giouentù Greca [inſequitur] lo ſeguita [que] & [manus] gli eſſerciti [Auruncæ] Auroncini [Rutuli] i Rutuli [veteresque Sicani] & gli Antichi Sicani [& Sacranæ acies] e li eſſerciti Sacranij [& Labici picti ſcuta] & i Labici, che hanno gli ſcudi dipinti tutti queſti lo ſeguitano, lo ſeguitano ancora coloro [Tyberine]

Digitized by Google

berinæ] ò Tiberino [qui arant] quegli che lauorano [tuos ſaluis] i tuoi boſchi[que]& [ſacrum littus] il ſacro terreno [Numici] del fiume Numico[que]& lo ſeguitano ancora coloro, che[exercet]lauorano, ouero arano[vomere]co'l bombero[colles]i monti [Rutulos] de' Rutoli[que] & [iugum Circæum] il monte Circeo [quis aruis] à que' paeſi[præſidet]è ſopraſtante [Iuppiter Anxurus] Gioue Anſuro [& Feronia] è Giunone [gandens] rallegrandoſi [viridi luco] del verde boſco [quà]per doue [iacet] è [atra palus] la ſcura palude] [Saturæ]di Satura, ouero[Auſtræ]di Auſtra[que]& [gelidus Vfens] il fiume freddo Vfente [quærit] cerca [iter] il camino cioè và [per imas valles]per le baſſe valli [atque conditur] & ſi naſconde, ſbocca in mare.

[Hos ſuperaduenit] ragiona di Camillla Capitaneſſa, che anche lei venne à queſta guerra.

Hos ſuper aduenit Volſca de gente Camilla,
Agmen agens equitum, & florentes ære cateruas,
Bellatrix, non illa colo, calathiſve Mineruæ
Fœminas aſſueta manus, ſed prælia virgo
Dura pati: curſuque pedum præuertere ventos,
Illa vel intactæ ſegetis per ſumma volaret
Gramina, nec teneras curſu læſiſſet ariſtas;
Vel mare per medium, fluctu ſuſpenſa tumenti,
Ferret iter, celeres nec tingeret æquore plantas,
Illam omnis, tectis, agriſque effuſa iuuentus,
Turbaque miratur matrum, & proſpectat euntem,
Attonitis inhians animis, vt regius oſtro
Velet honos leueis humeros, vt fibula crinem
Auro internectat, Lyciam vt gerat ipſa pharetram,
Et paſtoralem præfixa cuſpide myrtum.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hos ſuperaduenit] dice che oltre à coſtoro detti di ſopra venne Camilla, che conduceua vna ſquadra di caualli leggieri, & di fantaccini tutti armati [hos ſuper]ſopra queſti; poteua medeſimamente dire preterea, cioè oltre à queſti detti di ſopra, & vedete come Verg. ſeguita ordinariamente, che non fà mentione delle femine, inſin che non hà fatto mentione de gl'huomini; il medeſimo ſi legge de' Troiani, che l'vltimo aiuto, che chieſero fu quello, che chieſero all'amazzone. [Volſca degente]cioè d'vn caſtello de' Volſchi, che ſi chiama Priuerno [Camilla] ſopra queſto nome è d'auuertire, che i miniſtri delle coſe ſacre, & le miniſtre, che erano ancora nella pueritia ſi chiamauano Camilli, & Camille; & di qui è detta Camilla, così dice Seruio. Feſto dice, che Camillus propriamente è vn fanciullo ingenuo, di coſtumi ciuili; & in vn'altro luogo dice, che e' chiamauano Camillo, Cumeram, per queſto, perche era miniſtro delle coſe ſacre; alcuni altri dicono, che gli antichi chiamauano tutti i fanciulli Camilli, come ſi legge nelle ſcritture antiche, quando il padre inſegnaua al figliuolo, come ſi doueua gouernar le poſſeſſioni, gli diceua hyberna puluere, verno luto grande fata Camille metes, per queſto adunque può eſſere, che queſta fanciulla, & per eſſer fanciulla, e per eſſer di coſtumi reali, foſſe chiamata Camilla[agmens agens equitum]dice hora, che gente ella haueua ſeco[agens] agere oltra alle altre ſue ſignificationi, ſignifica guidare, ouero condurre[florentes ære cateruas] flores, ſi chiama ogni coſa, che è bello, pulito, nitido, & riſplendente, però Lucano diſſe, florebat nauibus portus: erano adunque i ſoldati, che menaua ſeco Camilla tutti floridi, & nitidi, bene armati, & la propria attilatezza[non illa colo] dice, che Camilla non ſi dilettò della rocca, & del fuſo, come l'altre donne, ma dell'arme [colo] è proprio la rocca con che filano le donne[calathiſve Mineruæ]callathus è vn paniere, doue le donne mettono dentro i fuſi pieni di filo, & i pennecchi di lana, & di ſtoppa, & i lucignuoli di lino per filare. Vergil. dice, che la rocca, & queſti panieri ſono di Minerua, perche Minerua era la Dea dell'arme, & del filare, ma Camilla ſi volſe ſolo all'arme, & però dice, che ella non ſi dilettò della rocca, & del fuſo di Minerua[curſuque pedum preuertere ventos]ſeguita narrando le qualità di Camilla, & dice, che ella era tanto veloce nel correre, che ella correua più che il vento [præuertere] ſignifica paſſare innanzi [illa vel intactæ] queſta era vn'altra coſa maggiore, che era in lei, che ella poteua volare ſopra le ſpighe d'vn campo di biade, & correre da capo a piè, ſempre ſopra le ſpighe ſenza romperne vna [vel mare per medium]hà detto, che ella era tanto leggiera, che ella potrebbe volare ſopra le ſpighe ſenza far lor danno alcuno, & hora confermando il medeſimo dice, che ella potrebbe caminare ſopra il mare ſenza bagnarſi punto le piante de' piedi [tingeret] in cambio di bagnarſi [illam omnis tectis] dice, che ogni vno la guardaua con marauiglia, così quelli, che erano sù per tetti, come quelli, che erano per i campi, & fà la figura zeuma, che concorda il verbo co'l nome, che gli è più vicino, però dice miratur, perche è congiunto con turba [attonitis inhians animis] moſtra la marauiglia de gli ſpettatori, che erano tanto attoniti in guardarla, che eglino ſtauano con la bocca aperta, che pareuano, che eglino sbauigliaſſero. Chi haueſſe punto coſtoro ei non hariano ſentito [vt regius oſtro] dice di che ſi marauigliauano, & quello che guardauano con tanta attentione [regius honos] in queſto luogo egli pone honos, in cambio del veſtimento, & dice regius, perch'era di porpora, & però dice oſtro[leues humeros]chiama le ſue ſpalle leggieri, ouero per la delicatura ouero per la loro deſtrezza, & agilita [paſtorale myrtum] non vuol dire aſta di mortine, ma la mortine propria: perche i paſtori ſogliono combattere con queſta[præfixa cuſpide]ideſt habes præfixum paſtoralem myrtum cuſpide, perche in sù la ſua lancia ella haueua fitto vn ramo di mortine, ouero diremo così, che ella portaſſe in mano vn ramo di mortine, & vi haueua fitto dentro vna lancia, ouero vn'haſta.

Ordine delle parole.

[Super hos]oltre di queſti[aduenit]venne[Camilla]Camilla[Volſca de gente] di nation Volſca[agens] conducendo, guidando eſſercito di ſoldati à piè[florentis]floridi, riſplendenti[ære] per l'armadure di bronzo, che egli haueuano in doſſo [bellatrix] la qual Camilla era vna valente guerriera[illa]ella[non aſſueta fœminas manus]non haueua le mani aſſuefatte [colo] alla rocca [calathiſve] nè a' panieri [Mineruæ]di Minerua[ſed]ma[aſſueta]era aſſuefatta[virgo]la vergine pati a ſopportare [dura prælia]le difficil battaglie [aſſuetaq;]era aſſuefatta[præuertere]a vincere [curſu pedum]a correre [ventos] i venti [illa volaret] ella volerebbe [per ſumma gramina] su per le cime dell'erba[ſegetis] d'vn campo di biade [vel intactæ] ſenza fargli danno, ſenza toccarlo[nec læſiſſet]nè harebbe offeſo[curſu]co'l correre[teneras ariſtas] le tenere ſpighe[vel]& [ferret iter] caminarebbe[mare per medium]per mezo il mare[ſuſpenſa]ſoſpeſa[fluctu turrenti] in sù l'onde gonfiate [neq; tingeret] nè tignerebbe [celeras plantas] le leggiere piante de i piedi [æquori] con l'acqua [omnes] ogn'vno [mirantur illam] la guardaua con marauiglia [tectis] di su pe' tetti, dou'eglino erano andati per vederla[que]& [miratur illam] la guardaua con marauiglia [iuuentus] la giouentu [effuſa] ch'era ſparſa per vederla[agris]per le ſtrade, piazze, & campi[turbaq; miratur matrum] & tutta la moltitudine delle matrone la guardauano con marauiglia[& proſpectat]& la guarda, e conſidera minutamente[euntem] mentre ch'ella và per la ſtrada [inhians attonitis animis] ſtando con la bocca aperta, per eſſere ſtupefatte, & attonite in conſiderare[vt]come[regius honos]il veſtimento regale[oſtro]fatto di porpora[velet]cuopri[humeros leues]le ſue deſtre, & agili ſpalle[vt] come[fibulas]vna fibbia, ouero vn naſtro [auro] fatto d'oro [internectat]leghi, & riuolghi[crinem]le ſue treccie [at] come [ipſa] ella [gerat]porti alle ſpalle gratioſamente [pharetram] il turcaſſo con le treccie [Lyciam] fatta all'vſanza di Licia [vt, & gerat] & come ella porti[Myrtum paſtoralem]la mortine da paſtori [præfixa cuſpide] hauendoui fitto dentro vna lancia,

Il fine del Settimo Libro dell'Eneide di Virgilio.

FI-

FILIPPO VENVTI DA CORTONA.

Sopra l'Ottauo Libro dell' Eneide di Vergilio.

NEL tenor di queſto Libro è, che Turno miſe fuora dalla Rocca di Laurento il ſegno della guerra, & preſe in compagnia gli aiuti di tutto il Latio, & mandò Venulo in Arpi à trouar Diomede, per mouerlo ad entrar ſeco in lega in quella guerra. Per le quai coſe Enea ſi riſentì, ſi come quello, che ſi diffidaua del poco numero delle ſue genti: & per auiſo di Tiberino paſsò i luoghi, doue fù poi edificata Roma, & chieſe aiuto al Rè Euandro, il qual cacciato d'Arcadia haueua edificato vna terra chiamata Palante nel monte Palatino. Euandro intendendo la cagione della venuta di lui, amoreuolmente raccolſe Enea, & eſſendo egli intento a far ſacrificio ad Hercole, lo ragguagliò della cagione, & delle cerimonie di quel ſacrificio, & gli contò i luoghi più nobili di quel paeſe. L'altro giorno Enea co'l ſoccorſo di quattrocento caualli, de' quali era capo Pallante figliuolo vnico di Euandro, mandò parte di quelle genti à ſeconda giù per il fiume in aiuto de' ſuoi, & eſſo co'l reſto ſe n'andò in Agila città de' Thirrheni, i quali portauano odio capitale à Mezentio, che eſſi per la ſua intollerabile crudeltà haueuano cacciato del Regno. In queſto Vulcano luſingato dalle carezze della moglie, fabricò l'armi al ſuo figliaſtro, le quali Venere portò à Enea, il quale dilettandoſi molto della bellezza di eſſe, e con ſuo gran piacere ſtaua conſiderando lo ſcudo, doue erano dipinte tutte le honorate proue, quali haueano da fare i ſuoi deſcendenti.

VT belli ſignum Laurenti Turnus ab arce
Extulit, & rauco ſtrepuerunt cornua cantu:
Vtque acreis conceſſit equos, vtque impulit arma;
Extemplo turbati animi: ſimul omne tumultu
Coniurat trepidi Latium, ſæuitque iuuentus
Effera, ductores primi Meſapus, & Vfens,
Contemptorque Deum Mezentius vndique cogunt
Auxilia, & latos vaſtant cultoribus agros.
Mittitur, & magni Venulus Diomedis ad vrbem,
Qui petat auxilium, & Latio conſiſtere Teucros,
Aduectum Aeneam claſſe, victoſque Penates
Inferre, & Fatis regem ſe dicere poſci,
Edoceat, multaſque viro ſe adiungere gentes.
Dardanio, & latè Latio increbeſcere nomen;

Espoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

VT belli ſignum] Trouiamo, che appreſſo gli antichi noſtri erano tre ſorti di guerra; Vna legittima, l'altra Congiuratione, & l'altra Euocation. La guerra legittima era, quando tutti giurauano di non ſi partire, ſe non finita la guerra. Oueramente ſe foſſe nata guerra in Italia, nella quale per il vicin pericolo vi foſse molta paura, perche non v'era tempo di domandare vn per vno, quello che haueua da guidare l'eſſercito, andaua in Campidoglio, & da quiui cauãdo fuori due inſegne, vna roſſa, & l'altra cileſtra, diceua, chi vuol la Republica ſalua ſeguiti me, & quelli che ſi adunauano inſieme giurauano, & queſta militia ſi chiamaua Congiuratione. Si chiamaua poi Euocatione, quando per qualche repentino biſogno tumultuariamente erano chiamati alla guerra [Strepuerunt cornua] fecero ſtrepito le trombe, le quali ſuonauano inſieme, cioè, ſi ſuonò a battaglia [concuſſit acres equos] queſto ſi appartiene a i caualli leggieri [impulit arma], ſ. peditum, queſto alli fanti a' piedi, ouero, Impulit arma Martis, perche colui, che haueua preſo la cura della guerra intrando nella ſegreſtia di Marte in prima moueua lo ſcudo, dipoi l'haſta della ſtatua di Marte, dicendo Marte ſtà vigilante. [Extemplo] ſubito, ouero dopò l'arme diuine moſse [Meſapus, & Vfens] Fù fatta la elettione di perſone, le quali haueſſero da far gente, Meſapo come buon caual leggiere, & l'altro eccellente Fante a' piedi. [Contemptorq; Deum Mexentius] che coſa è più iniqua, & ingiuſta, quanto che vn ribaldo, e ſcelerato huomo apparecchi, & faccia guerra contra perſone da bene, & religioſe? [Vaſtant cultoribus agros] leuando, & togliendo i Lauoratori, rendono i campi ſterili, & gli danno il guaſto [Venulus] queſto fù Greco, il quale è mandato à Diomede, acciò che lo menaſſe in aiuto, ouero più preſto lo poteſſe muouere a dare aiuto [Diomedis ad vrbem] Diomede poiche ſeppe, che per ſdegno di Venere da lui ferita, ſua moglie viueua dishoneſtamente, non volſe tornare in Argo, ma preſe alcune parti della Puglia, & impatronitoſi di quelle genti, edificò molte città: imperoche egli edificò Beneuento, & Argilippa, doue è mandato Venulo. [conſiſtere Teucros] che gia i Troiani haueuano fondato vna citta [Regem ſe dicere poſci] dicendo poſci, parla ſottilmente, & appuntatamente, perche ſe Enea venne per volontà diuina, la quale così ordinò, & comandò, & non a caſo, certamente, & indubitatamente s'hà da impadronire, & far ſua l'Italia, & Imperio di Diomede.

Ordine delle parole.

[Vt Turnus] poiche Turno [extulit ſignum belli] cacciò fuora il ſegno della guerra, ch'era vn'inſegna [ab arce Laurenti] dalla rocca di Laurento, città all'hora principale del Latio [& cornua ſtrepuerunt] & li corni, e trombe fecero romore, & ſuonarono (tanto rauco) con vn ſuono roco, & ſi ſuonò a battaglia [vtque concuſsit,] & poi che commoſſe, & ſpinſe co'l ſuono delle trombe [acres equos] i caualli feroci [vtq; impulit] & poiche Turno incitò, & moſſe [arma] l'arme di pedoni, ouer di Marte [Extemplo animi turbati] ſubito, ad vn tratto gli animi de i Latini, li quali ſi erano adunati, ſi conturbarono, & commoſſero per il furore della guerra [& omne Latium ſimul coniurat] & parimente tutto il Latio, & Italia ſi congiura [tumultu trepido] per il preſto, & repentino tumulto, ſecondo era il loro coſtume, & vſanza [que] & [iuuentus effera ſæuit] la giouentù sfrenata, & indomita ſi incrudeliſce [primi ductores] i primi Capitani [Meſapus Vfens] cioè Meſapo, & Vfente [que] & [Mezentius contemptor Deum pro Deorum] Mezentio, il quale non ſtimaua Dio [vndique] per tutto, in ogni parte [cogunt auxilia] adunano, & fanno genti, che li diano aiuto [& vaſtant agros latos cultoribus] & ſpogliano i campi, & territorij di lauoratori, & habitatori [& Venulus mittitur] & Venulo Greco è mandato [ad vrbem Diomedis magni] ad Argiripe città del grande, e famoſo Diomede [qui petat auxilium] il quale, & acciòche domandi aiuto [& qui edoceat] & acciòche informi Diomede [Teucros conſiſtere Latio] come li Troiani ſi fermano in Italia [Aeneam aduectum claſſi] & come Enea nimico di Diomede è arriuato con armata, & molte naui [que] & [inferre penates] che porta i Penati [ſe poſci regem] & dice di eſſere richieſto per Rè de i Latini [fatis] dalli fati, & volontà diuina, la quale tal coſa hà comandato [que] & [multas gentes adiungere ſe] che molte genti ſi accoſtano, & ſeguitano [viro Dardanio] queſto huomo Troiano [& nomen increbeſcere latè Latio] & che il nome di Enea creſceua largamente, & in molti luoghi per l'Italia.

Quid ſtruat hic cœptis, quem, ſi fortuna ſequatur,
Euentum pugnæ cupiat, manifeſtius ipſi,
Quam Turno regi, aut regi apparere Latino.
Talia per Latium; quæ Laomedontius heros
Cuncta videns, magno curarum fluctuat æſtu;
Atq; animum nunc huc celerem, nunc diuidit illuc,
In parteſque rapit varias, perque omnia verſa:

[Quid ſtruat] ſeguita di raccontare quel, che Enea voglia in queſto principio, e come ſia ſtato auuertito dal Dio Tiberino, che domandi aiuto ad Euandro.

Espoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Quid ſtruat his cœptis] hauendo cominciato tal coſe, da principio hà fatto Cœptas, & da qui cœpti: perche hauendo occupato il regno, altro non vuole, che ſcacciare tutti i vecchi habitatori d'Italia [quem ſi fortuna ſequatur euẽtum pugnæ cupiat manifeſtus ipſi] ſe la fortuna il proſpererà, che Diomede meglio sà qual debba eſſere il fine della ſua vittoria, per eſſergli già antico nimico,

Digitized by Google

mico, vuole moſtrare, che Enea ancora farà guerra contra Diomede non tanto per lo preſente imperio, quanto per la nimicitia vecchia [talia per Latium] intendeſi [gerebantur] & è la figura Ecliſſe [cuncta videns] imperoche riuolgeua nell'animo quel, che li nimici faceuano, non che lo vedeſſe, & è differenza tra video, & cerno: nam videmus animo, cernimus oculis: benche ſi confonda [Laomedontius heros] s'intende Enea ſimile à Laomedonte Rè di Troiani per la virtù, & aſtutia [curarum fluctuat æſtu] queſte parole anticipa la comparatione di ſotto, la quale è tutta di Apollonio [Sole repercuſſum] & bene hà vſato repercuſſum, perche prima percuote, & feriſce l'acque, dipoi da li ſi ſtende in alto [Peruolitat omnia loca latè] perche l'acqua riceuendo lo ſplendore del Sole, ò della Luna, e moſſa da' raggi, & percuote hor queſta, hor quell'altra parte del vaſo, doue è dentro, & s'inalza in alto, & percuote il ſoffittato della caſa: non è perſona alcuna, che non habbia viſto tal ſplendore tremolante, & però è facile la ragione di tal'eſſempio.

Sicut aquæ tremulum labris vbi lumen ahenis,
Sole repercuſſum, aut radiantis imagine Lunæ,
Omnia peruolitat latè loca, iamque ſub auras
Erigitur, ſummique ferit laquearia tecti.

Ordine delle parole.

[Quid ſtruat] ſ. edocet, & l'informa quel, che Enea ordina, apparecchia, & voglia [ius cæptis] in queſto principio [quem euentum pugnæ cupiat] quale riuſcita, & fine di guerra egli deſidera [ſi fortuna ſequatur] ſe la fortuna l'aiuti, & fauoriſca [apparere manifeſtius ipſi] che ſia più chiaro a lui, cioè, che Diomede meglio il può ſapere, ilquale conoſceua i Troiani [quam Turno regi] che il Rè Turno [aut regi Latino] ouero il Rè Latino, li quali non haueuano prouati i Troiani, ancorche haueuano inteſo il lor nome, & fama [Talia per Latium] ſ. gerebantur, tal coſe ſi faceuano in Italia, & maſſime in quella parte, doue è il Latio [quæ omnia] le quali coſe [Heros Laomedontius] il Barone ſimile a Laomedonte Rè di Troiani, cioè Enea [videns] vedendo, & conſiderando [fluctuat magno æſtu curarum] è combattuto da graui, & noioſi pēſieri & è traslatione preſa dal mare [atque diuidit animum celerem] & volge l'animo ſuo preſto [nunc huc, nunc illuc] hora a queſto hora a quello [que] & [rapit in varias partes] ſcilicet animum ſuum, & volge, & gira l'animo ſuo in varie parti, in varij pareri, & conſigli [& verſat per omnia] & diſcorre tutti i conſigli ſopra quel che può auenire [Si cui vbi lumen tremulum] ſi come, & quale il lume tremolāte [repercuſſum Sole,] che'l Sol percuota generato per la percuſſione di raggi del Sole [labijs ahenis aquæ] in vaſi grandi di bronzo pieni di acqua, ouero nelli quali vi ſia acqua [aut imagine radiantis Lunæ] ſcilicet repercuſſum, ouero, che l'effigie della Luna riſplendente il percuota [peruolitat latè omnia loca] vola in ogni parte, & luogo [iamque erigitur ſub auras] & ſe inalza al Cielo [que] & [ferit laquearia ſummi tecti] percuote i traui, & ſoffittato dell'alto, & ſpatioſo tetto.

[Nox erat] Facendoſi notte, & ogni animale ripoſandoſi, Enea poſtoſi a giacere nella ripa del fiume, ſi addormentò, al quale Tiberino apparſe, & con tali parole il conſolò.

Nox errat, & terras animali feſſa per omnes
Alituum pecudumq; genus ſopor altus habebat
Cum pater in ripa gelidi ſub ætheris axe
Aeneas, triſti turbatus pectora bello,
Procubuit, ſeramque dedit per membra quietem.
Huic deus ipſe loci, fluuio Tyberinus amœno,
Populeas inter ſenior ſe attollere frondes
Viſus; cum tenuis glauco velabat amictu
Carbaſus, & crines vmbroſa tegebat arundo,
Tum ſic affari, & curas his demere dictis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Alituum] e poſto in luogo di Alitū, per la figura Ephenteſi, chiamata da Latini interpoſitione, laquale ſi fà quando nel mezo ſi aggiugne vna lettera, come Alituum, reliquiæ, ouero vna ſillaba, come Induperator, in luogo di Imperator, & per riſpetto del verſo vi hà aggionto vna ſillaba [ſub ætheris axe] allo ſcoperto, all'aria. Axis, propriamente ſignifica quel legno, circa del quale la ruota del carro ſi gira, così detto ab agendo, perche la ruota attorno di quello ſi muoue. Nel Cielo ancora chiamato Aſſe quella linea quale ſi eſtende dal Polo ſuperiore all'inferiore. Altramente ſi pone per eſſi poli, quali ſon detti ancora Cardini, perche attorno di loro par che il mondo ſi giri, vno chiamato Auſtrale, ouero Antartico, l'altro Settentrionale, ouero Artico. Alle volte axis, ſi piglia per tutto il Cielo. Verg. nel primo della Georgica: Vbi maxime Atlas axem humero torquet [turbatus pectora] per la figura Sineddoche, la quale ſi fà ogni volta, che all'aggettiuo diamo l'accuſatiuo, come Albus dentes, turbatur pectora, hauendolo animo conturbato per la guerra, ſapendo non poterſi fare ſenza molto ſpargimento di ſangue, & ſenza perdere de i ſuoi [ſeramque dedit] ben dice ſeram, tarda: perche vn Capitano deue eſſer ſollecito, & vigilāte, & non tutta la notte dormire, ma diſcorrere coll'animo quel che il giorno deue fare. [Tyberinus] il Dio del luogo, doue Enea ſi era addormentato, ilquale apparue ad Enea con aſpetto degno di riuerentia, & vedeſi hoggi ancora la ſtatua di Tiberino in Roma, quaſi nella medeſima forma, come qui ſi dipinge da Vergilio. Fù Tiberino ancora, come racconta Liuio nel primo libro, figliuolo di Capeto, & Rè de gli Albani, perche da Latino nacque Alba, da Alba Ati, da Ati Capi; da Capi Capeto: è da Capeto Tiberino, il quale ſommerſo nel fiume vicino li diede il nome, & chiamandoſi prima Albula, fù detto poi Tiberis. [Senior] altroue l'hà chiamato flaus, ma quì dice Senior, ò per la ſchiuma che fa, ouero per riuerenza, così dice Lucano di Roma ancora ſcriuendo, Turrigero canos effundens vertice crines. [Curas] his demere dictis.] Dimoſtra qui la qualità della futura oratione.

Ordine delle parole.

[Nox erat] era già notte [& ſopor altus habebat] & il profondo ſonno occupaua, & haueua oppreſſo [animalia feſſa] gli animali ſtracchi per l'eſſercitio del giorno [per omnes terras] per ogni paeſe, per tutto, cioè ogni animal terreſtre ſi era addormentato [genus alituum, & pecudum] ogni ſorte d'animali, che ha l'ale, & quadrupedi, cioè animali volatili, & terreſtri [cum pater Aeneas] quando il padre Enea, huomo degno di riuerenza paterna [turbatus pectora bello triſti] hauendo l'animo conturbato, & trauagliato per la guerra mal contenta, che rendeua tutti mal contenti, & lui ancora, il qual era religioſo, & prudente [procubuit] ſi poſe a giacere [in ripa; & ſub axe ætheris gelidi] nella riua, e ſotto'l cielo aperto, all'aria, allo ſcoperto [que] & [dedit quietem ſeram per membra] diede tardo, & breue ripoſo alle membra, non hauendo l'animo ancora quieto [ipſe Deus loci] & ecco il Dio del luogo [Tyberinus ſenior] cioè Tiberino molto vecchio, e di aſpetto degno di riuerenza [viſus huic] ſcilicet eſt Aeneæ, parue a Enea, che dormiua [attollere ſe inter frondes populeas] che s'inalzaſſe, & vſciſſe tra le fronde ſpeſſe de gl'oppi [Fluuio amæno] dal fiume tranquillo, & diletteuole [carbaſus tenuis velabat eum] vn velo ſottile copriua queſto Tiberino [amictu glauco] con veſtito verdeggiante, ouero azurro, cioè era veſtito di vn velo ſottile azurro [& arundo vmbroſa] e la canna frondoſa [tegebat crines] egli copriua i capegli, & haueua cinto la teſta di canne frondoſe [tum affari, ſ. cœpit] all'hora incominciò così à dirli [& demere curas his dictis] & leuargli i penſieri, & preſe a conſolarlo con tal parole.

[O ſate gente Deum] Recita l'oratione di Tiberino fata da Enea, la quale è nella ſorte deliberatiua, & hà tutti i numeri di perſuaſione, doue l'auiſa, che ſi fermi in quei luoghi; perche egli porrà fine alle ſue fatiche, e trauagli.

O ſate gente Deum Troianam ex hoſtibus vrbem
Qui reuehis nobis æternaque Pergama ſeruas
Expectate ſolo Laurenti, aruiſque latinis,
Hic tibi certa domus, certi, ne abſiſte, penates;
Neu belli terrere minis tumor omnis, & iræ
Conceſſere Deum.
Iamque tibi, ne vana putes hæc fingere ſomnum,
Littoreis ingens inuenta ſub ilicibus ſus.
Triginta capitum fœtus enixa, iacebit
Alba ſolo recubans, albi circum vbera nati.
Hic locus vrbis erit; requies ea certa laborum.
Ex quo ter denis vrbem redeuntibus annis
Aſcanius clari condet cognominis Albam.
Haud incerta cano: nunc qua ratione, quod inſtat,
Expedias victor, paucis, aduerte docebo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[O ſate gente Deum] Altroue hà detto, Deum certiſſima proles, Satus, ta, tum, è participio a Sero, ris, il medeſimo, che ſeminatus. Vergilio nel terzo del Georgica: ſed frumenta manu carpes ſata. Per traslatione ſi piglia ancora per il participio natus, ouero genit... Liuio nel libro ottauo della gente Macedonica, vt fidem fecerit non ſanguine humano, ſed ſtirpe diuina ſatum ſe eſſe [Vrbem qui reuehis nobis] ſi come Ilium in Italiam portans, hà poſto vrbē per li cittadini, per li augurij di edificare vna nuoua Troia [expectate ſolo Laurenti] attribuiſce l'effetto a' luoghi come ipſi te Tityre pinus, ipſi te fontes, ipſa hæc arbuſta vocabant, dice deſiderato nel paeſe di Laurento, città di Latio, non molto lontana da Lauinio, così chiamata dalla ſelua Laurea, laqual tagliata, fù edificata la Città: ouero (come diſſe Priſciano) da vn Lauro quiui prima trouato, mentre che Pico l'edificaua, da qui ſon detti i popoli Laurenti [aruiſque Latinis] ſottopoſti al Rè

Latino,

Digitized by Google

Latino, il quale aſpettaua vn genero foreſtiero. Latino fù figliuolo di Fauno, e della Ninfa Marica, la cui figliuola chiamata Lauinia Enea preſe per moglie [Hic tibi certa domus] adeſſo Tiberino gli manifeſta, e paleſa quel, che di ſopra haueua domandato da Apolline, dicendo: Da propriam Tymbreę domum, da mętnia feſſis tumor omnis, & iræ conceſſere Deum] alcune coſe in Virgilio ſon mutate, & di ſenſo, & di parole, come in queſto luogo, imperoche non potemo intendere eſſere quietato tutto il ſdegno de gli Dei, eſſendo ancora nimica Giunone, & aggiungendoſi ancora altre diuinità alla rouina de' Troiani, come la Furia, & Iuturna ſorella di Turno, onde marauiglioſamente vn valent'huomo ha concluſo queſto verſo, dicendo, Conceſſere Deum profugis noua mętnia Teucris. Ilche ſe così intenderemo con dire, che li Troiani hanno ordinato vna Città, & non ce'l prohibiſcono quelli Dei, che gli erano nemici, non vi ſarà contrarietà. Seruio intende li ſdegni, & ire de' Dei ſono acquietati, ancorche Giunone, ancor ti ſia contraria: Tumor, ſignifica gonfiatura; enfiatione, Cicerone nel terzo lib. delle Tuſculane queſtioni, Num manus affecta recte eſt, cum in tumore eſt? Per traslatione ſi piglia per la ira. Il medeſimo nel 2. delle Tuſc. Cum tumor animi reſediſſet. In alcuni teſti ſi legge. Timor omnis [ne vana putes] perche molti ſi ſogliono ingannare nei ſogni, gli da il ſegno, per il quale conoſca queſto ſogno eſſer vero [littoreis ingens] Queſto medeſimo ſogno ſi legge nel 3. lib. che Heleno ancora glie'l prediſſe, al che Enea può dar fede [inuenta ſub ilibus ſus] Li Troiani haueuano ſeco vna Troia, la quale hauendola perſa, la ritrouarono in Terra di Lauoro, detta già Campania, vicino al paeſe di Laurento con il parto, Enea la ſacrificò à Giunone, la quale è detta ancora terra, à iuuando, imperò dice, coniugis in græmium lætæ deſcendit: ſapemo queſto animale eſſer nimico alle biade, ſi come il becco alle viti, quale è ſacrificato a Bacco [Enixa iacebit] vſando quì il participio, tocca l'hiſtoria. Queſto fù vn prodigio, che ſignificò, che Aſcanio doueua regnare trenta anni, come ella haueua partorito trenta porcellini [requies ea certa laborum] dice, che il ripoſo delle ſue fatiche ſarà in queſto luogo, doue egli ritrouerà queſta Troia, & doue egli edificherà la Città, ſarà vn riſo certo, & dice certo, per amor del ripoſo di Tracia, e di Creta, che egli ſperò, che foſſero certi, & furono incerti [ex quo] per la qual ragione, perche in queſto luogo, doue fù trouata queſta Troia con trenta porcellini, ſarà, il ripoſo delle ſue fatiche [Aſcanius clari condet cognominis Albam] doppo hauere trouato queſta Troia, a loro fuggita, ouero trouata a caſo, Aſcanio poſe il nome Alba alla città cognominata da Troia bianca quiui trouata [quod inſtat] breuemente t'informarò in che modo tu reſti vincitore di queſta guerra, quale ti ſopraſtà, & molto ti trauaglia.

Ordine delle parole.

[O ſate] ò Enea nato, & diſceſo [gente Deum] della ſchiatta, & progenie de gli Dei [qui reuehis nobis vrbem ex hoſtibus] il quale porti, & rendi a noi, & gloria noſtra, la città Troiana del mezo de' nemici [que] & [ſeruas pergama æterna] ſalui, & mantieni eterne le mura di Troia [expectate ſolo Laurenti] ò aſpettato, & deſiderato dalla terra, & paeſe di Laurenti [aruiſq; Latinis] & da i campi Latini, ſuddiiti al Rè Latino [certa domus eſt tibi hic] tu hai qui la ferma ſtanza, & ſeggio [& certi penates] & li Dei tuoi penati [ne abſiſte] non ti partire, non ti abbandonare [ne terrere minis bellis] ne terreatis, non ti ſbigottire, non temer le minaccie della guerra [omnis tumor, & iræ Deum] ogni ſdegno, & ira delli Dei [conceſſere] s'è acquietato [& ne putes] & accioche non ſtimi, & penſi [ſomnum fingere hæc vana] che'l ſogno finga queſte coſe vane, cioè, che il ſogno t'inganni, & accioche non ſtimi il ſogno finto [ingens ſus] vna gran Troia [iacebit inuenta tibi] ſtarà a giacere trouata da te [ſub ilicibus littoreis] ſotto elci, che ſono in queſte ripe lungo il fiume [enixa fœtus triginta capitum] hauendo partorito, & fatto vn parto di trenta capi, cioè di trenta porcellini [alba, ſ. exiſtens] eſſendo bianca [recubans ſolo] ſtando in terra [circum vbera nati albi] & intorno alle poppe harà i figliuoli bianchi [hic locus erit vrbis] queſto ſarà il luogo della città [ea requies laborum] & ſarà queſto il ripoſo delle tue fatiche [certa] certo [ex quo ter denis annis redeuntibus] per la qual cagione doppo trent'anni [Aſcanius condet] Aſcanio edificherà [vrbem Albam clari cognominis] la città detta Alba di chiaro cognome [haud incerta cano] ti dico coſe vere [nunc docebo paucis] hora ti informarò ti moſtrarò preſto, & breuemente [aduerte] ſtammi attento [qua ratione victor expedias] in qual modo con vittoria eſpediſchi [quod inſtat] la guerra quale ti ſopraſtà, & ti reſta à fare.

[Arcades] Seguita Tiberino di moſtrare ad Enea la via, & modo come preſto con vittoria hà da ſpedir queſta guerra: & vſa breuità per non infaſtidir Enea.

Arcades his oris genus à Pallante profectum,
Qui regem Euandrum comites, qui ſigna ſecuti,
Delegere locum, & poſuere in montibus vrbem.
Pallantis proaui de numine Pallanteum.
Hi bello aſſidue ducunt cum gente Latina.
Hos caſtris, adhibe ſocios, & fœdera iunge.
Ipſe ego te ripis, & recto flumine ducam,
Aduerſum remis ſuperes ſubuectus, vt amnem,
Surge age nate, dea; primiſque cadentibus aſtris,
Iunonis, fer rite preces; iramque minaſque
Supplicibus ſupera votis, mihi victor honorem
Perſolues: ego ſum, pleno quem flumine cernis
Stringentem ripas, & pingua culta ſecantem,
Ceruleus Tybris, cælo gratiſſimus amnis,
Hic mihi magna domus celſis caput vrbibus exit.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Arcadis his oris genus à Pallāte profectum] Euandro fù nipote di Pallante Rè dell'Arcadia, coſtui hauendo ammazzato ſuo padre, ſuadēdolo a ciò ſua madre Nicoſtrata, la quale fù chiamata ancora Carmenta, così cognominata dalli verſi, per li quali indouinaua, & prediceua, laſſata la ſua patria, venne in Italia, & ſcacciati gli Aborigeni popoli tenne quei luoghi, doue adeſſo è Roma, & fondò vna piccola città nel monte Palatino. Queſto monte ſecondo Verg. e detto da Palante auolo di Euandro, & ſecondo alcuni altri da Palantia madre del Rè Latino, che vi habitò: ouero da Palātina, & Palante figliuoli d'Euandro, che quiui fur ſepeliti, ouero da Pallantio città d'Arcadia, & patria del medeſimo Euandro: Alcuni altri vogliono, che'l ſia detto dal verbo Palare, che vale errare, & vagare; percioche per quei contorni andauano errando, & vagando le pecore, ouero finalmente (che tutte queſte opinioni ſi trouano) da Pale Dea de' Paſtori [Genus a Palante profectum] la progenie, & ſchiatta diſceſa da Pallāte auolo di Euādro è venuta a queſti paeſi, & non venuta da Pallante città d'Arcadia [qui ſigna ſecuti] i quali hauendo ſeguito i prodigij delli oracoli, ouer le inſegne, e bandiere di Euandro, Signum propriamente è vna certa picciola nota, laquale dimoſtra la qualità di tutta la coſa, come dice Donato. E detto ancora ſignum, il bollo, quale ſi fà al beſtiame per eſſer conoſciuto. Sono chiamate ancora ſigna, le ſtatue, quali ſono fabricate ad effigie, & ſimilitudine de gli animali, & è detto ſignum, la bandiera, dall'effigie de gli animali, li quali erano ſoliti farſi in quelle [in montibus] in quelli piccoli colli fondorno la città Pallantea, dal nome di Pallante auolo di Euandro, come di ſopra s'è detto, queſta piccola città era quaſi doue è adeſſo Roma [Pallantis proaui] confonde i nomi, ſi come ſpeſſe volte ſuol fare, perche veramente fù ſuo auolo, così ancora diſſe: Luco tunc forte parentis Pilunni Turnus, & in vn altro luogo. Pilunuſq; illi quartus pater [Hi bellum aſſidue ducunt cum gente Latina] Queſti fanno continua guerra con Latini, & beniſſimo eſprime la cagione di domandar aiuto, accioche non penſi, che fauoriſcano Turno quaſi Greco. [Hos caſtris adhibe ſocios] aggiungili teco, Caſtra nel numero di più ſignifica il campo, l'alloggiamento, ſteccato, & i padiglioni, nelli quali i ſoldati alloggiano, ſi piglia ancora per l'eſſercito [fędera iunge] ſi legge ancora Federe iunge, fa lega con eſſi. Alcuni penſano, che l'Etimologia di queſto nome fœdus ſia venuta a fecialibus cioè ſacerdoti, per mezo delli quali ſi faceua la lega. Alcuni altri a fide perche nella lega ſi interponeua la fede. Si piglia ancora fœdus, per il legame ſtretto dell'amicitia, donde dicemo fœdera amicitiæ, quel legame, quale è tra gli amici [recto flumine ducā] io ti guidarò per la ſtrada dritta del fiume, diſſe così ancora. Tunc ſe ad Caietæ recto fert littore portum, cioè non partendoſi dal lito del fiume. Alcuni eſpongono queſto paſſo altramente dicendo, recto flumine, quietato ridotto in trāquillità, & ſenza alcuno trauaglio potrai andare [aduerſum remis ſuperes] in alcuni libri ſcritti a mano non ſi troua queſto verſo, ancorche gli biſognaſſe andar contr'acqua, nondimeno per fauore del Dio Tiberino gli fù facil coſa andar contro il corſo del fiume [Surge age nate Dea] age, e voce, & auuerbio d'eſſortatione, & ſempre ſi giugne co'l numero ſingolare, agite, con il plurale: dicemo ancora agite dum, ma ſēpre co'l numero di più. Alle volte ſi vſa age, in luogo di Io. Terent. ne gli Adelfi: Age noui tuum animum [primiſq; cadentibus aſtris] ſubito, che le ſtelle partiranno, cioè nel far del giorno [Iunoni ferrite preces] di queſto ancora l'haueua auuertito Heleno [mihi victor honorē perſolues] gli toglie ogni pēſiero, & cura della guerra, promettendogli, che ottenerà tutto quello, che vorrà [ſtringentē ripas] molto bene eſprime la natura del Teuere, il quale talmente mangia, & rode le ſue riue, che ſpeſſe volte guaſtando i fondamenti, rouina gli edificij vicini: per il che da gli antichi è ſtato detto Rumon, & ne i ſacrificij ſerra: & in alcune parti di Roma è detto Tarentum, quod eo loco ripam terreret [Cæruleus Tybris] dal color del mare, qual piglia il color del Cielo puro, & ſenza nuuoli, ouero alto, & profondo [cęlo gratiſſimus] molto grato a quelli, che ſono in cielo, cioè a gli Dei [Hic mihi magna domus] Quì è la mia maggiore, & principal ſtāza. Alcuni dicono che Roma è la ſtanza di Tiberino [celſis caput vrbibus exit] s'intende in queſto luogo della Toſcana, laquale molto

fioriua

Digitized by Google

ſioriua in quei tempi (perche haueuano i Rè Lucumoni già detti certi Toſcani, li quali furno riceuuti nella città, per hauer dato aiuto à Romulo contra li Sabini;)& haueua ſuperato vna gran parte dell'Italia.

Ordine delle parole.

[Arcades] i popoli d'Arcadia [genus præfectum] cioè ſcritta, & generatione diſceſa, & venuta [à Pallante] da Pallante Rè d'Arcadia [qui ſecuti Regem Euandrum] li quali hauendo ſeguito il Rè Euandro [qui ſecuti ſigna] & hauendo ſeguito le ſue inſegne [delegere locum his oris] s'eleſſero vn luogo in queſte bande, & paeſi [poſuere vrbem in montibus] poſero, & fondarono vna città in queſte colline [Pallanteum] chiamata Pallantea [de nomine Pallantis proaui] dal nome di Pallante biſauo di Euandro [hi aſſiduè ducunt bellum] Queſti popoli ogn'hor fanno guerra [cum gente latina] con la gente latina: cioè latini [adhibeos ſocios caſtris] aggiugni queſti per compagni al tuo eſſercito [& iunge fœder] & fa lega con eſſi [ipſe ego ducam te ripis] io proprio ti condurrò per le riue [& flumine recto] & al diritto del mio fiume [vt ſubuectus remis] accioche portato co' remi [ſuperis amnem aduerſum] tu vinca il fiume contrario, cioè il corſo contrario dell'acqua [Age ſurge nate Dea] Orsù leuati sù figliuolo della Dea, e deſtati [& cadentibus primis aſtris] & al primo cadere delle ſtelle, cioè all'alba [fer preces Iunoni rite] prega, & adora Giunone come ſi conuiene, & con dritto cuore, [& ſupera ſupplicibus votis] & ſupera con humili voti[iramque minaſque] la ſua ira, & minaccie [victor] & dapoi, che ſarai vincitore, & come babbi vinto [perſolues mihi honorem] mi darai l'honore, cioè mi farai ſacrificio honoreuole [ego ſum Tybris cæruleus] io ſon il Teuere alto, & profondo [quem cernis ſtringentem ripas] qual tu vedi, che percuote le riue [& ſecantem culta pinguia] & che partiſco, diuido, taglio, ſecco i campi graſſi, & abondanti [flumine pleno] à corſo pieno [amnis gratiſſimus cęlo] cioè, fiume molto grato al cielo, & à quelli, che ſtanno in cielo [hic mihi magna domus] qui è la mia maggior ſtanza [caput exit celſis vrbibus] il mio principio eſce, & viene d'alte, & nobil cittá.

Dixit, deinde lacu fluuius ſe condidit alto
Ima petens: nox Aeneam, ſomnuſque reliquit.
Surgit, & ætherii ſpectans orientia ſolis,
Lumina, ritè cauis vndam de flumine palmis
Suſtulit, ac taleis effundit ad æthera voces;
Nymphæ, Laurentes Nymphæ, genus omnib. vnde eſt.
Tuque ò Tybri, tu ò genitor cum flumine ſancto.
Accipite Aeneam, & tandem arcete periclis,
Quo tecunque lacus miſerantem incommoda noſtra
Fonte tenet, quacunque ſolo pulcherrimus exis:
Semper honore meo; ſemper celebrare donis.
Corniger Heſperidum fluuius regnator aquarum,
Adſis ò tandem, & propius tua numina firmes.

[Dixit, deinde lacu] Dapoi che il Dio Tiberino ſparue, & Enea s'era riſuegliato, lauatoſi nel ſacro fiume fece le ſue orationi, & ordinò di andare ad Euandro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nox Æneam, ſomnuſq; reliquit] facendoſi giorno, Enea ſi ſueglia, & ſi lieua sù, in alcuni libri antichi ſi legge relinquit. [Nymphæ] ſi può diſtinguere in queſto modo, accioche il particolare ſeguiti il generale, perche è coſa vitioſa porre il genere auanti la ſpecie, dicendo: Nymphæ Laurentes, perche di loro in quel tempo haueua biſogno, dipoi hà poſto nymphæ genus amnibus vnde eſt] ninfe, le quali hauete l'origine da i fiumi, & da qualunque acqua corrente; nymphæ, ſono pioggie ſubite, & nebbie, le quali producono acque correnti [Tuque ò Tybri, tu ò genitor cũ flumine ſancto] coſi inuoca nell'orationi, & prieghi, Adeſto Tyberine cum tuis vndis. Alcuni vogliono, che queſto nome Tyberis, ſia coſi detto dal Rè de gli Aborigeni, il quale combattendo vicino al fiume, fù ammazzato. Alcuni altri da quel Rè, il quale Glauco figliuolo di Minos ammazzò in Italia. Altri poi, tra li quali è ancora Liuio, dal Rè Albano, il quale vi caſcò dentro: dice genitor per riuerenza, & honore, cioè degno di paterna riuerenza [arcete periclis] per la figura Hippallage detta da i Latini ſubmutatio, ab Hypo, ideſt ſub, & allage, ideſt mutatio, ſi fà quando la intelligenza delle parole è per contrario, come Arcete me periclis, ideſt prohibire a me pericula: il medeſimo Virgilio, Trade rati ventos, in luogo di Trade ratem ventis. Et allude in queſto luogo all'hiſtoria di Oratio Cocle, il quale quaſi con queſta medeſima oratione, & priego ſi buttò giù del ponte Sublicio nel Teuere, come racconta Liuio [Quo tecunque lacus tenet] Lacus è vn certo ricetto d'acqua, detto quaſi laguna, dalla quale vſcendo fuori con empito l'acqua, fà vn monte, il quale cominciando à correre, fà il foſſo, & letto per doue poi corre, perche hà vſato tutti tre queſti nomi, & lacus, & fons, & alueus. Fons propriamente è il principio, doue naſce l'acqua. Lacus, doue l'acqua del fonte ſi aduna: in alcuni libri antichi ſi legge tenent [quocunque ſolo pulcherrimus exis] da qualunque parte del mondo tu ſcendi, ſempre honorato, & da me lodato ſarai, & benche molti vogliono, che queſto verſo ſia ſuperfluo, nondimeno Enea hà detto queſto, perche haueua inteſo. Hic mihi magna domus celſis caput vrbibus exit [ſemper honore meo] laſſai riuerentemente Enea gli offeriſce quel, che il Tiberino riſpettoſamente gli haueua domandato, dicendo: Mihi victor honorem perſolues [Corniger] Il fiumi ſi dipingono con i corni per queſto effetto ſecondo dice Seruio, ouero perche co'l mormorio dell'acque, imitano il muggiare de i buoui, ouero perche ſpeſſe volte vedemo le riue piegate à modo di corni [Heſperidum regnator aquarum] tenẽdo il regno, & principato dell'acqua d'Italia, & benche il Pò ſia maggiore, hauendo di ſopra nella Georgica detto, Fluuiorum Rex Eridanus, nõdimeno per riſpetto di Roma, & alcun'altre Città il Teuere tiene il principato [Fluuius] è vocatiuo antico, perche appreſſo i noſtri antichi il vocatiuo in ogni declinatione era ſimile al nominatiuo, ma adeſſo è altramente nella ſeconda declinatione, imperoche ſe ſarà nome proprio, & finirà il nominatiuo in ius, farà il vocatiuo in i, perdendo us, come Terentius Terenti, Mutius Muti, ſenza alcuna eccettione: ma ſe ſarà nome appellatiuo, farà il vocatiuo in e, vt cupedinarius, cupedinarie, fluuius, fluuie, eccetto filius, quale per differenza di filia filiæ, fà fili, nondimeno ſpeſſe volte molti Poeti ſeguitano l'antichità. [propius] ſi legge ancora proprius, che dirà, amoreuolmente; ſe leggeremo propius, ſignifica con preſtezza, & queſto è meglio, perche ſubito fù viſta la Troia, & mentre Enea dubita della fede dell'Oracolo, mà deſidera la preſtezza [tua numina] il tuo fauore, & promeſſa.

Ordine delle parole.

[Dixit fluuius] diſſe il fiume, coſi parlò Tiberino Dio del fiume [deinde condidit] dipoi ſi tuffò, & calò giù [alto lacu] nel profondo ricetto dell'acque, cioè nel fondo dell'acque [petens ima] andando nella più profonda parte [nox, ſomnuſque reliquit Æneam] a notte, & il ſonno laſciarono Enea, cioè facendoſi dì, Enea ſi ſueglia [ſurgit] ſi leua sù [& ſpectans lumina orientia] & guardando, volgendo gli occhi alli raggi naſcenti, e chiari [ſolis ætherei] del Sole celeſte [ſuſtulit rite] preſe con puro cuore, & ſecondo l'vſanza di ſacrificare [palmis cauis] con ambe le mani ridotte in concauità [vndam de flumine] l'acqua del fiume [ac effudit ad æthera tales voces] & ſparge, e manda fuora verſo il cielo tai parole [nymphæ Laurentes] ò ninfe di Laurenti [nymphæ] ò ninfe [vnde genus eſt amnibus] dalle quali viene l'origine de' fiumi, che trahete l'origine de' fiumi, [Tuque Tybri genitor] & tu ò Teuere padre, ouer degno di riuerenza paterna [cum flumine ſãcto] co'l tuo tanto fiume [accipite Æneam] riceuete, & piacciaui d'accogliere me Enea [& tandem arcete periclis] & finalmente liberatemi d'ogni pericolo [quocunque fonte] in qualunque fonte [lacus tenet te] il ricetto di queſte acque ti tiene, cioè in qual luogo tu ſtanzi di queſt'acque [miſerantem noſtra incommoda] qual hai pietà, & miſericordia delli noſtri ſcommodi, & danni [quocunque ſolo] & da qual terra, & parte del mondo [pulcherrimus exis] eſſendo bello tu eſci, ſcendi, e naſci [ſemper celebrabere] ſempre ſarai celebrato, e lodato [meo honore, & donis] con honore, & miei doni [ò fluuius Corniger] ò fiume co' corni, & portando i corni [regnator aquarum Heſperidum] tenendo il regno, & il principato dell'acque d'Italia [adſis tandem] aiutami hormai, & guidami [& firmes tua numina propius] & porgemi, & preſtami il tuo diuino aiuto, & fauore con preſtezza.

Sic memorat; geminaſque legit de claſſe biremes,
Remigioque aptat ſocios ſimul inſtruit armis.
Ecce autem, ſubitum, atque oculis mirabile monſtrum,
Candida per ſyluam cum fœtu concolor albo
Procubuit, viridique in littore conſpicitur ſus:
Quam prius Aeneas, tibi enim, tibi maxima Iuno
Mactat ſacra ferens, & cum grege ſiſtit ad aram.
Tybris ea fluuium, quam longa eſt, nocte tumentem

[Sic memorat] Enea, poiche hebbe coſi parlato, elegge due galere le più veloci, & l'arma bene di ciurma, & ſoldati, troua la Troia con trenta porcellini, la quale ſacrificò à Giunone, in queſto mezo Tiberino placò il fiume, & coſi raffrenato il corſo, eſſi remando giorno, & notte, paſſarono chetamente in mezo delle ſelue.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Sic memorat] coſi Enea hauendo parlato, & fattole ſue orationi [geminaſque legit de claſſe biremes] & elegge della ſua armata due veloci galere, Biremis propriamẽte è naue di

Digitized by Google

Lenijt, & tacita refluens ita ſubſiſtit vnda,
Mitis, vt in morem ſtagni placidæque paludis
Sterneret æquor aquis, remo vt luctamen abeſſet.
Ergo iter inceptum celerant rumore ſecundo:
Labitur uncta vadis abies: mirantur, & vndæ,
Miratur nemus inſuetum fulgentia longè
Scuta virum fluuio, pictaſque innare carinas.
Olli remigio noctemque, diemque fatigant.
Et longos ſuperant flexus, varijſque teguntur
Arboribus, virideſque ſecant placido æquore ſyluas.

due remi per bãco, trouata dalli Eritrei, quale volgarmente ſi chiama Fuſta. Geminus propriamẽte è il medeſimo, che dice Virg. nel libro ſeſto: Sũt geminę ſomni portæ, dal che gemini, ſono chiamati due nati in vn medeſimo parto Il medeſimo Virgilio: Geminos hunc vbera circum ludere pudentes pueros. ma ſe ſaranno tre diremo Trigemini; ſe quattro: Quater gemini. Geminus, è lo epiteto ancora del Dio Giano, il quale ſi ſoleua dipingere con due viſi; & di quello ne rende la ragione Macrobio, perche Giano fù il più prudẽte di tutti al ſuo tempo, perche non ſolo vedeua le coſe paſſare, ma ancora preuedeua le future [aptat remigio] l'arma di ciurma, accioche accadẽdo qualche coſa, poſſano, & fuggire, & ſeguire [monſtrũ] perche fù viſta ſubito, e con trenta porcelini [viridique in littore] nella riua del fiume: ſi chiama littus, il luogo doue batte l'acqua, la riua del fiume per queſta cagione ancora ſi chiama littus [conſpicitur ſus] Horatio dice: Et amica luto ſus: douemo ſapere, ch'è coſa vitioſa finire il verſo di vna monoſillaba, ſe per ſorte con tal monoſillaba, non ſe dimoſtrano animaletti piccoli, come diſſe Horatio.

Parturient montes naſcetur ridiculus mus.

Perche ſecondo Lucilio tali verſi ſon molto dilettеuoli, e grati. Sus, come dice Priſciano, è di genere commune, hic, & hæc ſus, ſignificando il Verro, & la Troia. & ſe dice tanto del porco domeſtico, come del ſaluatico [tibi enim] è di ſouerchio, enim, ma è poſto ſolamẽte per adornamento, baſta adunque tibi, acciοche per la repetitione, creſca l'aumento: [Maxima Iuno] douemo ſaper eſſer varie le podeſtà di Giunone, è detta Curetis, per il carro, & l'haſta, quale ella adopra: Lucina, perche ella aiuta alle donne di parto à mandare in luce la creatura, Matrona, Regina: & dicono gli Teologi eſſere madre de gli Dei, chiamandoſi Terra, & per queſto (ſi come di ſopra hauemo detto) gli ſi ſacrifica vna Troia, Imperò dottamente hà eletto l'epiteto dicendo la Maxima [quam longa eſt nocte] per quanto fù quella notte lunga Tiberino placò, & quietò il fiume, che piaceuolmẽte, e quietamente correſſe [refluens] parendo quaſi, che ritornaſſe in dietro, di modo, che Enea andãdo contra acqua, nauigaua con la medeſima preſtezza, cume foſſe andato à ſeconda [vt in morem ſtagni] Sragnum è vn'acqua, che ſtà ferma, detta a ſto, ſtas, & ben hà detto, in morem ſtagni: perche il fiume era tanto quieto, che parea proprio, che ſteſſe fermo [Aequor aquis] ęquor è detto così, ab ęqualitate, perche è piano, alcuna volta ſignifica il mare, in alcuni luoghi ſignifica campo, come è: Ac pius ignotum ferro quam ſcindimus æquor. [remo, vt luctamen abeſſet] non eſſendoli biſogno affaticarſi con remi, & vogare andando contra acqua, quando che le galee per ſe ſteſſe montauano per la piaceuolezza, & bonaccia del fiume [rumore ſecundo] ſono diuerſe l'eſpoſitioni, alcuni dicono rumore ſecondo, con proſpero, & ſoaue mormorio, ouero con buona fama, & nome, non cercando di offendere alcuno. Alcuni altri, con ſecreto ragionamento de' Troiani della lor felice andata, oueramente rumore, in luogo di Rumone, per il Teuere; perche come hauemo detto di ſopra Rumon è chiamato il Teuere: diremo adunque Rumone ſecundo, fauorendoli il Teuere, [labitur vncta ſtadis abies] la naue impalmata va con quella preſtezza contra acqua, come proprio andaſſe à ſeconda del fiume [mirantur, & vndæ] queſta deſcritione, & ſinnoue appartiene molto alle lodi de i Troiani: perche talmente ſuperauano, & di politezza, & di adornamento di arme i popoli di quelle prouincie vicine, che dauano marauiglia all'acqua, & alle ſelue ancora. [Olli] olli, qualche volta è poſto à ſcãbio di illi, datiuo ſingolare di ille.

Olli dura quies oculos, & ferreus vrget ſomnus.

Alle volte ſi pone à ſcambio di tunc Virgilio nel primo libro dell'Eneide:

Olli ſubridens hominum ſator, atque Deorum.

Qui è poſto in luogo di illi, nominatiuo plurale [noctemque fatigant] à ſcambio di ipſi fatigantur: ſi affaticano giorno, & notte [ſuperant flexus] moſtra in queſto luogo non eſſer dritto il letto del fiume [ſecant placido æquore ſyluas] hà detto ſyluas, per la ombra delle ſelue, & alberi vicini, la quale ſi vede nel fiume.

Ordine delle parole.

[Sic memorat] così racconta, & dice Enea [& legit de claſſe] & elegge dell'armata [geminas biremes] due fuſte, ouero galee di due remi per banco [& apta remigio] & le acconcia al vogare, & le forniſce di ciurma [& ſimul inſtruit ſocios armis] & parimẽte apparecchia, & ordina i compagni con arme, & le arme di ſoldati [autem ecce] ma ecco quaſi à vn tratto [mõſtrum ſubitum] vn monſtro ſubito [atque mirabile oculis] & marauiglioſo à gli occhi, & pien di marauiglia [ſus candida] cioè, vna ſcrofa bianca [concolor] d'vn medeſimo colore [cum fœtu albo] con i figliuoli bianchi, cioè con trenta porcellini bianchi [procubuit per ſyluam] ſi poſe à giacere per la ſelua [& conſpicitur] & è viſta da Enea [in littore viridi] ſu'l verde lido [quam pius Æneas] la quale il deuoto Enea [mactat tibi maximo Iuno] feriſce ammazza ad honor tuo, ò Grandiſſima Giunone [ferens ſacra] conſacrandola, & offerendola per ſacrificio [& ſiſtit ad aram cum grege] & la fà ſtare ſopra il tuo ſanto altare col gregge inſieme de i porcellini [Tybris lenijt ea nocte] il Dio del fiume placò in quella notte [quam longa eſt] per quanto ella fù lunga [fluuium tumentem] il fiume, che giua gonfio [& refluens vnda tacita] & tornando indietro, con l'acqua ſua tacita, & ſenza ſtrepito [ita ſubſiſtit] così fermò, placò, & raffrenò il corſo [vt mitis] che piaceuole, & humile [ſterneret æquor aquis] faceua largo piano con l'acque, cioè l'acqua pareua largo piano [in morem ſtagni] in guiſa d'acqua morta [& placidæ paludis] & d'vna tranquilla palude [vt luctamen abeſſet remo] che non contraſtaua al remo, cioè, che non biſognaua affaticarſi con remi per andar auanti [ergo celerant iter inceptum] adunque affrettano, & velocemente ſeguitano il preſo camino [rumore ſecundo] con proſpero mormorio [abies vncta] la naue fatta d'Abete ſpalmata [labitur vndis] ſdrucciola sù per l'acqua [& vndæ mirantur] e l'acque ſi marauigliano [nemus inſuetum] il boſco non vſato veder tal coſe [miratur] ſi marauiglia [ſcuta virum fulgentia longè] che li ſcudi de gli huomini chiari, & riſplendenti da lontano [& pictas carinas innare] & che le dipinte naui nuotano per l'acque [olli] tutti quelli [fatigant diem, & noctem remigio] vogando dì, & notte [& ſuperant longos flexus] & paſſano le lunghe girauolte del fiume [quæ teguntur varijs arboribus] & ſono coperti di varij alberi [& ſecant virides ſyluas] & ſpartiſcono, & paſſano per mezo le verdi ſelue, cioè con il lor camino paſſano l'ombra delle ſelue, & alberi apparenti nel fiume [placido æquore] per l'acque del Teuere piaceuoli.

Sol medium cæli conſcenderat igneus orbem,
Cum muros, arcemque procul, & rara domorum
Tecta vident, quæ nunc Romana potentia cælo
Aequauit: tum res inopes Euandrus habebat.
Ocius aduertunt proras, vrbique propinquant
Forte die ſolemnem illo Rex arcas honorem
Amphytrioniadæ magno, Diuiſque ferebat
Ante vrbem in luco. Pallas huic filius vnà
Vnà omnes iuuenum primi, pauperque Senatus,
Thura dabant, tepiduſque cruor fumabat ad aras;
Vt celſus videre rates, atque inter opacum
Allabi nemus, & tacitis incumbere remis;
Terrentur viſu ſubito, cunctique relictis
Conſurgunt menſis, audax quos rumpere Pallas
Sacra vetat, raptoque volat telo obuius ipſe
Et procul è tumulo, Iuuenes, quæ cauſſa ſubegit
Ignotas tentare vias? quò tenditis? inquit:
Qui genus? vnde domo? facem nè huc fertis, an arma?
Tum pater Aeneas puppi ſic fatur ab alta,
Paciferaque manu ramum prætendit oliuæ;

[Sol medium cæli conſcenderat] Moſtra, in che modo Enea arriuò al palazzo di Euandro, il quale all'hora era pouero, & era intento a far ſacrificio a Ercole, & inteſa la venuta di Enea, lo riceuè benignamente.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Sol medium cœli conſcenderat igneus orbem] Era gia mezo giorno [cum muros arcemque procul] viddero il monte Palatino: e non douemo conſiderare il ſuo preſente, perche allhora facilmente ſi poteua vedere, non impedendogli alcuno edificio, nè manco quel luogo ſotto il monte Palatino conſacrato, dipoi da Euandro al Pan Dio della Arcadia, il quale luogo ſi chiamaua prima Liceo [tum res inopes Euandrus habebat] all'hora Euandro era pouero, ſi dice Euander, & Euandrus [forte die ſolemnem illo] dimoſtra con buono augurio nella venuta di Troiani farſi ſacrificio à vno Iddio vittorioſo [Amphyttrioniadæ magno, Diuiſque ferebat] dottamente hà detto Diuiſque, perche facendoſi ſacrificio à qual ſi voglia Iddio, era neceſſario doppo queſto inuocarſi ancora gli altri Dei. Faceua adunque vna feſta ſolenne in honore di Ercole figliuolo di Anfitrione; hà vſato il patronimico Amphittyoniadæ per la figura Epenteſi. Anfitrione fù prencipe di Thebe figliuolo d'Alceo, & marito di Alcmena madre d'Ercole, ancorche alcuni dicono, che Ercole per la grandezza de i ſuoi degni fatti hà hauuto origine da Gioue: dice adunque Amphitrioniadæ per Ercole figliuolo di Anfitrione: Plauto ſcriue Anphitruo, perche gl'antichiſſimi Latini non vſauano le lettere eſterne, dicendo Phruges, & Sullam, ſi come noi adeſſo dicemo Phryges, & Syllam [ante

te

Digitized by Google

te vrbem] dinanzi la città Pallantea, ſecondo l'antico ſito, perche all'hora era piccola città [Pallas huic filius vna] Pallante inſieme col padre [iuuentum primi, pauperque Senatus] dimoſtra tutta l'età, & per il Senato intende li vecchi [pauper] pouero di numero, perche ſotto Romulo furono ſolamente cento, e di robba: per il che ſi dimoſtra la parſimonia dell'Imperio Romano [tepiduſque cruor] alcuni vogliono, che cruor ſia di beſtiame, ſanguis di huomini, ma ſi confonde, dicendo Giuuenale, Sanguis iret, & a magno ceruix ferienda magiſtro: & Vergilio, Atque atros ſiccabat veſte cruores [celſas videre rates] perche di ſopra hà detto, Geminaſque legit de claſſe biremes. Ratis, & Rates, ti volgarmente ſi chiama zattera, ſono traui legati inſieme con tauole di ſopra, lequali ſi vſauano per nauigare innanzi, che foſſero trouati i nauilij; Danao fu primo, che dall'Egitto nauigaſſe con naue in Grecia, perche auanti ſi nauigaua con zattere. Dalli poeti ſi piglia per la naui [inter opacum adlabi nemus] cioè, per il boſco, ſi come ha detto di ſopra. Hunc inter fluuio Tyberinus amœno, & è parlare honeſto, come ſe diceſſe, Inter cœnam locutus ſum [tacitis incumbere remis] cioè, loro taciti, ſenza grido, e ſtrepito, come ſogliono fare i rematori [audax quos rumpere Pallas ſacra vetat] accioche non ſi commetteſſe errore, e peccato, Pallante non vuole, che s'interrompa il ſacrificio, donde che Heleno nel terzo libro diſſe, Ne qua inter ſanctos ignes in honore Deorum Hoſtilis facies occurrat. Celebrandoſi vn giorno in Roma i giuochi Circenſi in honore di Apolline, & intendendoſi, che Annibale ſi trouaua vicino alla porta Collina, hoggi detta Salaria, per dar l'aſſalto alla Città, tutti ad vn tratto preſero le armi, dipoi tornati dubitando di non hauer fatto peccato, & errore, ritrouorno vn certo vecchio, il quale eſſendo domandato, riſpoſe di non hauer interrotto il ballo, & la feſta, dal che fu tratto il prouerbio, Salua res eſt ſaltat ſenex: ha detto Audax, non temerario, & sfacciato, ma confidato nella propria virtù, & Verg. quaſi per tutto dice Audax, ogni volta, che vuol moſtrare la virtù ſenza la ſorte [& procul è tumulo] facendo continoua guerra co i Latini, non è marauiglia ſe domandaua con anſietà il tutto [Iuuenes, quæ cauſſa ſubegit] Vſa vn parlare breue, & pieno di domande neceſſarie [quo tenditis?] perche vedeua, che eſſi voleuano diſmontare [Qui genus?] di che generatione [vnde domo?] di che paeſe [an arma?] ha mutato la parola per riſpetto del verſo, perche il conſeguente era di dire an bellum [Paciferæque ramum prætendit oliuæ] & ciò fece, per non tardare nel riſpondere chiama oliua pacifera, che è ſolita portar pace, il che ci è dimoſtrato ancora dalla Colomba, mandata fuora dall'Arca da Noè, che portò vn ramo d'oliua in bocca [tela vides inimica Latinis] dice queſto per trouare beneuolenza, & farſeli amici, perche haueua inteſo da Tiberino, che coſtoro faceuano continoua guerra co i Latini [quos illi bello profugos egere ſuperbo] dalla ſomiglianza della fortuna cerca beneuolenza, dicendo noi ſiamo Troiani nimici di Latini cacciati da loro con guerra ſuperba, come voi ancora [ferte hæc] queſto appartiene al ramo dell'oliua [dicite] & queſto alle parole.

Troiugenas, ac tela vides inimica Latinis:
Quos illi bello profugos egére ſuperbo:
Euandrum petimus, ferte hæc, & dicite lectos
Dardania veniſſe duces, ſocia arma rogantes.

Ordine delle parole.

[Sol igneus] il Sole, che hà color di fuoco [conſcenderat medium orbem cœli] era ſolito a mezo il giro del Cielo, cioè era già mezo giorno [cum vident muros] quando i Troiani viddero le mura [arcemque procul] & da lungi la rocca [& tecta rara domorum] & i rari tetti delle caſe [quæ] li quali tetti, & habitationi rare [nunc Romana potentia æquauit cœlo] adeſſo la potenza, & il valor Romano l'ha agguagliate al Cielo [Euandrus tum habebat res inopes] Euandro allhora haueua le coſe pouere, cioè Euandro allhora era pouero [ocyus aduertunt proras] preſto accoſtano, & voltan le prode [quæ propinquant vrbi] & s'auuicinano alla città, & danno à terra [Rex Arcas forte illo die] il Rè d'Arcadia a caſo in quel giorno [ferebat ſolemnem honorem] faceua ſacrificio, & vn ſolenne honore, & feſta [Amphitryoniadæ magno, Diuiſque] al grande Ercole figliuolo di Anfitrione, & a gli altri Dei [ante vrbem in luco] dinanzi dalla città Pallantea, in vn boſchetto. [Pallas filius vna] il figliuolo Pallante inſieme col padre [omnes primi iuuenum vna] & tutti i principali de' giouent inſieme [pauperque Senatus] e'l pouero Senato, sì di numero, come ancora di robba, & i vecchi ancora inſieme [dabant thura] dauano incenſi [tepiduſque cruor] & il caldo ſangue [fumabat ad aras] fumaua vicino alli altari, cioè li altari ſi vedean fumare di ſangue tepido [vt videre rates celſas] Poiche coſtoro viddero le naui altiere [atque adlabi inter nemus opacum] ſcorrere pe'l boſco ombroſo [& incumbere tacitis remis] & accoſtarſi, & entrare con remi quieti [terrentur lubrio viſu] ſi ſpauentano alla ſubita viſta [cunctique conſurgunt] & tutti ſi leuano sù dal ſacrificio [relictis menſis] hauendo laſſato le tauole de gli Dei, nelle quali poneuano viuande ſolenni [quos Pallas audax] li quali l'animoſo Pallante [vetat rumpere ſacra] non vuole, che interrompino, & guaſtino il ſacrificio [& ipſe obuius volat] & egli vola incontra a' Troiani [rapto telo] hauendo preſe le armi [& procul] & da lunge loro [inquit è tumulo] diſse da vn colletto, & monticello [Iuuenes, quæ cauſſa ſubegit] ò Giouani, qual cagione vi ha aſtretti, & moſſi [tentare ignota vias?] di cercare queſte vie non ſolite, & non più viſte da voi? [quo tenditis?] doue andate? [qui genus?] di che ſchiatta? chi ſete [vnde domo?] di che paeſe? donde venite? [ne fertis huc pacem?] ditemi vn poco, arreccate voi qui pace? [an arma?] ò guerra? [tum pater Aeneas] allhora il padre Enea [ſic fatur ab alta puppi] così riſponde all'alta poppa [quæ prætendit manu] & ſtende, & moſtra con la mano [ramum paciferæ oliuæ] vn ramo d'oliua tranquilla, & che porta, & ſignifica pace [vides Troiugenas] & dice, tu vedi li Troiani [ac tela inimica Latinis] & l'arme nimiche de Latini [quos profugos illi egere] li quali fuggiti dalla lor patria eſſi hanno prouocato, & ſcacciato [bello ſuperbo] con guerra ſuperba, & ingiuſto [petimus Euandrum] veniamo ad Euandro [ferte hæc] portategli queſti ſegni di pace, cioè, queſto ramo di Oliua [& dicite] & ditegli [Duces Dardaniæ lectos] che Capitani di Troia ſcelti [veniſſe rogantes arma ſocia] vengono domandandogli con prieghi l'arme compagne contra de i Latini, cioè vengono, pregandolo, che accompagni con lor l'armi contra de i Latini.

[Obſtupuit] Enea fù amoreuolmente, & benignamente riceuuto da Euandro, & auanti lui fece vna belliſſima oratione.

Obſtupuit tanto perculſus nomine Pallas:
Egredere ò quicunq; es, ait, coramque parentem
Alloquere, ac noſtris ſuccede penatibus hoſpes,
Accepitque manu, dextramque amplexus inhæſit.
Progreſſi ſubeunt luco, fluuiumque relinquunt.
Tum Regem Aeneas dictis affatur amicis,
Optime Graiugenum, cui me fortuna precari,
Et vitta comptos voluit prætendere ramos,
Non equidē extimui, Danaū quod ductor, & Arcas
Quodq; à ſtirpe fores geminis coniunctus Atridis.
Sed mea me virtus, & ſancta oracula diuum,
Cognatique patres, tua terris didita fama,
Coniunxere tibi, & Fatis egere volentem.
Dardanus, Iliacæ primus pater vrbis, & auctor,
Electra, vt Graij perhibent, Atlantide cretus,
Aduehitur Teucros, Electram maximus Atlas
Edidit, ætherios humero qui ſuſtinet orbes.
Vobis Mercurius pater eſt, quem candida Maia
Cyllenes gelido conceptum vertice fudit.
At Maiam (auditis ſi quidquam credimus) Atlas,
Idem Atlas generat, cœli qui ſydera torquet.
Sic genus amborum ſcindit ſe ſanguine ab vno.
Hic fretus, non legatos, neque prima per artem
Tentamenta tui pepigi, meme ipſe, meumque

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Obſtupuit tanto perculſus nomine] Pallante reſtò ſtupefatto ſentendo nominare Dardano, perche ſapeua molto bene Dardano eſſere figliuolo di Gioue [quicunque es] queſto appartiene al nome di Enea, & non all'origine, perche già haueua inteſo, che erano Troiani [coramq; parentem alloquere] moſtra in queſto luogo l'vfficio del buon figliolo, il quale ne laſcia di queſto il giudicio al Rè Euandro ſuo padre [ſuccedere penatibus hoſpes] Penates, ſono detti li Dei domeſtici di caſa, alcuni dicono, che ciaſcuno hà dui Dei, vn buono, & vno triſto, liquali erano chiamati Penates. Noi Chriſtiani ancora dicemmo hauer due Angeli, vn buono, & vno triſto, datici da Dio in guardia, ma nō nati con noi, ſi come diceuano gli antichi delli loro Dei. Alle volte Penates ſi piglia per la caſa ſi come in queſto luogo ſuccede penatibus hoſpes [dextramque amplexus inhæſit] dimoſtra tal perſonaggio eſſere amatore della virtù, & benigno, & piaceuole in riceuere i foreſtieri [ſubeunt luco, fluuiumque relinquunt] entrarono dentro il boſco doue ſi faceuano li ſacrificij ad Ercole, & laſciano il fiume. Lucus in ciaſcun luogo, doue Verg. pone boſchi, vi fà ſempre la conſecratione di qualche Tēpio com'è. Lucorum forte parcēris Pilumni Turnus ſacra valle ſedebat, & nel ſeſto. Nulli certa domus, lucis habitamus opacis. Dicono, che l'anime de gli Eroi habitano ne i tempi. E detto Lucus, per la figura Antifraſi, perche non ha luce, come la morte Parca, che non perdona à niuno: non è detto Luces, perche quiui foſſero lumi per religione, come certi vogliono [optime Graiugenum] In quanto appartiene ad Enea. I Greci non ſono nè buoni nè migliori adunque hà vſato il ſuperlatiuo in luogo del poſitiuo, perche non potemo dire Optimus malorum: coſi diſſe ancora Homero Iuſtiſſimus Centaurorum, in luogo di Iuſtus [Et vite comptos ramos]

Digitized by Google

la ragione ſi della fauola, come ancora della natura vuole, che nel domandare la pace ſi offeriſca vn ramo di oliuo con vna binda di lana, perche eſſendo in contraſto Nettuno, & Minerua, che nome ſi doueſſe ponere alla città di Athene, Gioue comandò, che foſſe detta dal nome di quello, il quale portaſſe a gli huomini della Città miglior preſente, Nettuno appreſentò il cauallo, & Minerua vn ramo d'oliuo, & ſubito reſtò vincitrice. Per il che quando ad alcuno ſi offeriſce l'oliuo, ſi dimoſtra eſſer lui migliore, & da qui è tratto il prouerbio, Herbam dò, mi ti dò per vinto, ti cedo, il ramo dell'oliuo per queſto effetto haueua la binda di lana, per moſtrare la debolezza, & ſommiſſione di chi l'appreſentaua, perche ſapemo, che le pecore ſempre han biſogno dell'altrui aiuto [voluit] appartiene alle lodi Euandro, che vn sì grand'huomo, & famoſo Barone come era Enea è forzato a pregarlo [Danaum quo ductor, & Arcas.] Seguita pure Enea in raccontare ad Euandro, che non ha dubitato di venire a chiedergli ſoccorſo, & aiuto, perche egli foſſe d'Arcadia, & che haueſſe moltitudine di gente, & conduttiere di Greci, & parente di Agamennone, e Menelao figliuoli d'Atreo; & in queſto veramente ſi dimoſtrano le lodi di Euandro, il quale per la qualità de' ſuoi buoni portamenti ha meritato non eſſer temuto [mea me virtus] queſta arroganza ancora appartiene tutta alla lode di Euandro [ſancta oracula Diuum] gli ſanti oracoli delli Dei, cioè di Tiberino [didita fama] la tua fama diuolgata, & viene dal verbo dido, didis, diditum, qual ſignifica diſtribuire, diuidere, & è detto dido, quaſi diuido, tolta via la ſillaba di mezo. Et ſpeſſe volte ſi piglia per diuolgate, come in queſto luogo doue che ancora Vergilio dice nel ſettimo, Diditur hic ſubito Troiana per agmina rumor [Fatis egere volentem] mi hanno guidato di mia voglia, non però ſenza voler de i fati, dice Seneca, che Fata volentem ducunt, nolentem trahunt, imperoche tutto quel, che viene per ordine diuino, è di neceſſità, ancorche l'huomo altrimenti voglia; ma quanto poi al fare alcuna coſa volentieri, e di volontà, & così ha detto egere, quanto per ordine diuino, & volentem quanto ad obedir volentieri [Dardanus Iliacæ primus pater vrbis, & auctor] rende la ragione di quel, che ha detto di ſopra, in che modo i loro anteceſſori ſiano parenti: Douemo ſapere eſſere ſtati tre Atlanti vno della Mauritania, quale fù detto Maſſimo, & diceſi eſſere ſtato il primo, che nauigaſse: L'altro Rè d'Italia padre d'Electra madre di Dardano, il quale hauendo ammazzato Iaſio ſuo fratello ſe ne fuggi in prima nella Samotracia, dipoi venne in Aſia, & preſe tutti quei luoghi vicini all'Eleſponto, & quì edificò vna città chiamandola del ſuo nome Dardana, & chiamò tutta la Regione Dardania, la qual dipoi Troe figliuolo di Eritronio chiamò Troia. L'altro fù Rè d'Arcadia padre di Maia madre di Mercurio, ma adeſſo per la ſomiglianza de i nomi fa errore, dicendo, che Electra, & Maia furono figliuole di Atlante Maſſimo, perche è vſanza de' Poeti attribuire a vno quelle coſe le quali ſi attribuiſcono a più huomini d'vn medeſimo nome [vt Graij prohibent] ſi come ſi contiene nelle voſtre hiſtorie [vobis Mercurius pater eſt] perche Mercurio generò Euandro di Nicoſtrate [candida Maia] ha detto candida, per eſſer la più ſplendida, & rilucente in tutte le Pleiade. Dicono i Greci, che Atlante hebbe ſette figliuole della Ninfa Pleione, con la quale Gioue hebbe da fare, per il che furono chiamate Pleiade. Sono alcuni, che penſano, che Pleiade ſieno dette quaſi Pleionas, ideſt Plures, perche mai ſi veggono ſe non tutte inſieme, eccetto Merope, quale appena appariſce. Ferecide dice eſſer ſtate ſette ſorelle dell Iſola Naſſo, figliuole di Licurgo, le quali, perche alleuarono il padre Bacco, Gioue le traſmutò in ſtelle. Diceſi i lor nomi eſſer queſti, Electra, Alcione, Celæno, Maia, Aderope, Taigete, Merope, delle quali la ſettimana appena ſi può vedere, & dicono di queſto eſser la cauſa, perche eſſendo le altre ſorelle tutte maritate alli Dei, ſola Merope fu moglie di Siſifo huomo mortale, per il che come vergognoſa, ſi naſconde. Alcuni altri penſano queſta eſſer Electra, a quale appariſce più oſcura; perche non volſe vedere la ruina di Troia & hauerſi poſto la mano al viſo [Cyllenes] Cillene è monte d'Arcadia doue Maia partorì Mercurio [ſic genus amborum ſcindit ſe ſanguine ab vno] e così la prima origine viene, e deriua di vn ſangue ſteſſo, perche noi diſcendemo d'Atlante per via di Electra, quale partorì Dardano, & voi dal medeſimo Atlante deſcendete per via di Maia madre di Mercurio [neque prima per artem tentamenta tui pepigi] non ho voluto nè con arte alcuna, nè ambaſciatori far paragone della tua fede [tentamenta pepigi] hò fatto paragone; pepigi vien da paciſcor; il quale ha il preterito, Pactus ſum, & pepigi, ſi come Placeo fa placui, & placitus ſum, & mai ha trouato ſcritto Pago, donde molti vogliono, che venga pepigi [obieci] hauendo a domandare coſa, quale era ſalutifera à te ancora, non hò dubitato, anzi arditamente ſon venuto, perche ſò guerra con gente nemica tua ancora [Daunia] gente Rotula gouernata da Turno Figliuol di Dauno [crudeli bello] con crudele, & ingiuſta guerra, maſſimamente contra vn'amatore della pace, ſcacciato dalla patria ſua, & che non cerca fargli torto alcuno [nihil abſore credunt] penſano, che niente gl'impedirà [Accipe, daque fidem] prendi, e dammi la fede, cioè piglia il mio aiuto, e dammi il tuo [ſunt nobis fortia pectora, & animi] perche nella guerra ſi ricerca, & la fortezza dell'animo, e la forza del corpo [rebus ſpectatæ iuuentus] la giouentù noſtra è molto eſſercitata nelle battaglie, eſſendo diece anni ſtata in guerra, della quale ſe ne è fatto molte proue, & così dicendo moſtra la ſua domanda eſſer honeſta, vtile, e facile.

Ordine delle parole.

[Pallas percuſſus tanto nomine] Pallante figliuolo d'Euandro per il gran nome, ſentendo nominare Dardano [obſtupuit] reſtò ſtupefatto [ait] & diſse [egredere quicunque es] ſcendi, & eſci di naue chiunque tu ti ſia [coramque alloquere parentem] & parla con mio padre a bocca [ac ſuccede hoſpes] & alloggia ſicuro [noſtris penatibus] in caſa noſtra [accepitque manu] e lo preſe per mano [& amplexus dextram inhæſit] & per la mano il menò ſeco [progreſſi] poiche furono andati auanti [ſubeunt Luco] entrano dentro il boſco [fluuiumque relinquunt] e laſciano il fiume [tum Aeneas affatur regem] all'hora Enea parla al Rè Euandro [dictis amicis] con parole amoreuoli [Optime Graiugenum] ò Rè migliore di tutti gli altri Greci [cui fortuna voluit me precari] al quale la fortuna ha voluto, che io venga con prieghi [& prætendere ramos comptos vitta] & ch'io porghi dauanti i rami d'oliuo, ornati di benda di lana [non equidem extimui] non m'hò ſpauentato certo [quod fores ductor Danaum] che foſſi ſtato conduttiere di Greci [& Arcas] e d'Arcadia: [quod fores coniunctus geminis Atridis à ſtirpe] che foſſi congionto di ſangue, cioè, che foſſi parente di Agamennone, e Menelao figliuoli d'Atreo per ſchiatta, e ſangue [ſed mea virtus] ma la mia virtù, e cuor ſincero, [& ſancta oracula Diuum] & gl'oracoli ſanti delli Dei [cognatique patres] e gl'anteceſſori noſtri parenti, e congiunti [fama tua dedita terris] e la tua fama ſparſa pel mondo [coniunxere me tibi] mi t'hanno legato [& egere volentem fatis] & m'hanno guidato di mia volontà; non però ſenza ordine diuino [Dardanus primus pater] Dardano padre principale [& auctor vrbis Iliacæ] & primo autore d'Ilio città di Troia [cretus Electra Atlanthide] nato di Elettra figliuola d'Atlante [vt Greci perhibent] come vogliono i Greci [aduehitur Teucros] viene a quelli, li quali allhora erano chiamati Teucri, cioè venne a Troia [Maximus Atlas edidit Electram] il grand'Atlante fu padre d'Elettra [qui ſuſtinet orbes ætherios humero] il quale ſoſtiene il Cielo con le ſpalle [vobis Mercurius pater eſt] à voi Mercurio è padre [quem candida Maia fuit conceptum] il quale la riſplendente, e bianca Maia partorì hauendolo concetto [in gelido vertice Cyllenes] nella cima del freddo monte Cillene [at Atlas generat Maiam] ma Atlante genera Maia, cioè fù padre ancor di Maia [ſi quicquam credimus auditis] ſe credemo coſa alcuna alle coſe vdite, cioè s'egli è ver quel, che ſi dice [idem Atlas] Quello ſteſſo Atlante [qui torquet ſydera cœli] il quale regge le ſtelle del Cielo [ſic genus amborum ſcindit ſe] coſì l'origine d'ambedue ſi deriua, e viene [ab vno ſanguine] di vn'iſteſſo ſangue [fretus his] confidatomi in queſte coſe [neque pepigi per artem prima tentamenta tui] non hò fatto proua, e paragone con arte di tentarti [ipſe obiecit me, meumque caput] io ti offeriſco, & ti metto in mano me ſteſſo, e la mia vita [& ſupplex veni ad tua limina] & ſupplicheuole ſon venuto a caſa tua [Gens eadem Daunia] La medeſima gente Daunia, i medeſimi Rutuli [quæ inſequitur te crudeli bello] che perſeguitano te, con crudele, & ingiuſta guerra [ſi pellant nos] ſe ſcaccian noi [nihil credunt abſore] penſano, e credono, che niente gli mancarà, & impedirà [quin penitus mittant ſub ſua iuga] che affatto non ſoggioghino [omnem Heſperiam] tutta l'Italia [& qui teneant mare] & che non poſſeggano il mare [quod alluit ſupra] che la bagna, & circonda di ſopra, cioè il mare Adriatico [quodque alluit infra] & il mare, che la bagna, e circonda di ſotto, cioè il mare Tirreno [accipe, daque fidem] prendi, e dammi la fede [ſunt nobis fortia pectora bello] noi hauemo i corpi noſtri forti nella guerra [ſunt animi] noi hauemo gli animi pronti, non ci manca l'animo [& iuuentus ſpectata rebus] & la giouentù noſtra è ſperimentata, & eſſercitata nelli fatti delle guerre, e battaglie.

[Dixerat Aeneas] Seguita la riſpoſta di Euandro, il quale con amoreuolezza grande riceuè Enea.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Dixerat Aeneas: ille os, oculoſque loquentis
Iamdudum, & totum luſtrabat lumine corpus,
Tunc ſic pauca refert; Vt te fortiſſimè Teucrum
Accipio, agnoſcoque libens, vt verba parentis,
Et vocem Anchiſæ magni, vultumque recordor.

[Et totum luſtrabat lumine corpus] Euandro da quel tempo, che Enea cominciò a parlare, ouero da che prima il vidde con l'occhio, gli cercò dal capo al piede, il volto, gli occhi, & tut-

Digitized by Google

& tutte le membra ad vna ad vna, riconoſcendo in lui la effigie del padre[pauca] accioche il lungo parlare non impediſſe la ſolénità, & feſta, per queſto parlò breuemente, ancorche il ſuo parlare conteneſſe in ſe molte coſe [Agnoſcoque libens] poiche Euandro conobbe dalla qualità della perſona eſſer vero quel, che Enea diceua; ſenza adulatione il loda poi dal ſuo padre Anchiſe. Alcuni vogliono eſſer differenza fra Agnoſcere, & Cognoſcere, dicendo, Agnoſcimus antiquos, cognoſcimus nouos, ma per neceſſità del verſo, ſi confonde da Poeti, hauendo detto Verg. Agnoſco per la figura Sinale fa [Heſiones viſentem regna ſororis Laomedontiadem] Laomedonte fù Rè di Troia, e figliuolo di Ilo, il qual penſando all'edificio delle muraglie di Troia, diede tal cura, e carico ad Apolline, e Nettuno, & con giuramento gli promiſſe dargli il premio, e mercede, fatte che foſſero le muraglie: ma finita l'opera, Laomedonte mancatore di fede, diſſe, non volerli dare la mercede promeſſa per il che ſdegnati li due Dei, Nettuno mandò alla Città la innondatione, e Appolline la peſte: Laomedonte adunque tribulato da doppio trauaglio, domandò conſiglio al'Oracolo in che modo poteſſe à ciò rimediare? Dal quale gli fù riſpoſto, che non altrimente ſi poteuano placare, e quietare gli Dei, ſe ogni anno vna Vergine Troiana non foſſe data à diuorare à vna orca marina. Fù adunque ordinato, che ogni anno vna Vergine Troiana foſſe eſpoſta a tale effetto, e quella foſſe cauata a ſorte. Hora volſe la fortuna, che toccò ad Eſione, figliuola di Laomedonte, la quale legata al ſcoglio aſpettaua il moſtro marino: Hercole per ſorte paſſando di là ſi offerſe a Laomedonte di liberare la figliuola, ogni volta, che gli deſſe in premio i Caualli nati di ſeme diuino, quali ſi diceua, che egli haueua. Fatto adunque lo accordo in tal modo, & Laomedonte di ciò contentatoſi Hercole vcciſe la beſtia, e liberò la vergine. Ma Laomedonte non volendoli mantenere la promeſſa, Hercole ſi ſdegnò, & radunato inſieme vn groſſo eſſercito, preſe Ilio, & vcciſo Laomedonte, e diede Iſione per moglie à Telamone, perche fù il primo a montare sù la muraglia della quale poi nacque Teucro: preſe prigione ancora Priamo ſuo figliuolo, il quale fù poi riſcattato da' vicini. Priamo adunque andando à Salamina à vedere il regno della ſorella Eſione, paſsò per Arcadia, & allhora Anchiſe fù conoſciuto, & riceuuto da Euandro[Salamina]ſi declina hæc ſalamis, vel ſalamin, huius ſalaminus, vel ſalaminos, & è città nell Acaia [mirabarque duces Teucros] guardaua con marauiglia quei Capitani Troiani, quali erano venuti con Priamo, & lauda queſti, acciò ſia miglior quello, ilquale fà di più di queſti[Laomedontiadem]nome patronimico, cioè Priamo figliolo di Laomedonte [iuuenili ardebat amore] i giouani ſempre ſi allegrano di vedere vn bell'huomo, hanno deſiderio di fare amicitia, donde che dice Horatio. Animuſq; virilis quærit opes, & amicitias [Phęnci ſub męnia] città di Arcadia, & non douemo marauigliarſi che Euandro della città Pallantea dica dentro le muraglie di Feneo, ſapendo eſſer vſanza de' poeti di chiamare ſotto vn nome tutte le città vicine, ſi come fà di Didone, la quale alcuna volta ſi chiama di Tiro, alcuna volta di Sidone [ille mihi inſignem pharetram] ingrandiſce Euandro il preſente marauiglioſamente, per non moſtrare eſſer ſtate coſe, che poco importano[Auro dedit intertextam]in alcuni libri ſi legge[inter texto] donommi vna ricca ſopraueſta inteſſuta de oro[frænaq; bina]poeticamente hà vſato Bina, douendo dir Duo, perche Bina, ſecondo Cicerone, non ſi dice ſe non concordato con quelli ſoſtantiui, che ſolamente ſi declinano nel numero plurale, come ſono Nuptię, Litteræ, per il che Cicer. riprende il figliuolo hauer mal detto. Ditexi litteras duas, quando che la lettera ogni volta, che ſignifica epiſtola, ſi declini nel numero di più, & per il contrario non dicemo Epiſtolas binas, ma Duas[iuncta eſt mihi fœdere dextra]dunque l'accordo, che volete meco, è conchiuſo [quando huc veniſtis amicis] percioche voi ſete venuti amici, perche non ſi poteua accettare i foreſtieri alle ſolennità, e ſacrificij, ma introduce, e riceue queſti come amici vecchi, donde che ſoggionge. Et iam nunc ſociorum aſſueſcite menſijs. [Annua, quæ differe nefas.] i ſacrificij, che ſi fanno ogn'anno per queſto effetto non ſi differiſcono, perche non ſi poſſono ricominciare; dice adunque queſto eſſer giorno di ſolennità, come di ſopra s'è detto. Forte diem ſolemnem illo Rex Arcas honorem, &c.

Nam memini Heſiones viſentem regna ſororis
Laomedontiadem Priamum Salamina petentem,
Protinus Arcadiæ gelidos inuiſere fines.
Tum mihi primo genas veſtibat flore iuuenta:
Mirabarque duces Teucros, mirabar, & ipſum
Laomedontiadem: ſed cunctis altior ibat
Anchiſes: mihi mens iuuenili ardebat amore
Compellare virum, & dextræ coniungere dextram.
Acceſſi, & cupidus Phenci ſub mœnia duxi.
Ille mihi inſignem pharetram, Liciaſque ſaggittas
Diſcedens, chlamidemq; auro dedit inter textam.
Frænaque bina, meus quæ nunc habet aurea Pallas.
Ergo, & quã petitis, iuncta eſt mihi fœdere dextra,
Et, lux cum primum terris ſe craſtina reddet,
Auxilio lætos dimittam, opibuſque iuuabo.
Interea ſacra hæc (quando huc veniſtis amici.
Annua, quæ differre nefas celebrate fauentes
Nobiſcum, & iã nunc ſociorum aſſueſcite menſis.

Ordine delle parole.

[Aeneas dixerat] Enea haueua parlato, e finito il ſuo dire, quì tacque Enea[ille luſtrabat lumine]Quell'Euandro cõ l'occhio riſguardaua, e cercaua dal capo al piede[iamdudum]da quel tempo, che Enea cominciò à parlare [os oculoſque, & totum corpus loquentis] il volto, gli occhi, e tutto il corpo, cioè tutte le membra ad vno ad vno di Enea, che parlaua[tunc ſic refert pauca]poi così breuemente gli riſponde[Fortiſſime Teucrum]ò valoroſo più d'ogni Troiano [vt libens accipio agnoſcoque] come volentieri t'accetto, & conoſco [vt recordor verba, & vocem vultum magni Anchiſa parentis] come mi ricordo le parole, la voce, cioè il bel parlare, & il volto del tuo gran padre Anchiſe[nam memini Priamum Laomedontiadem] perche mi ricordo, & ſouiemmi, che Priamo figliuolo di Laomedonte [viſentem regna ſororis Heſiones] andando à veder il Regno di Heſione ſua ſorella [petentem Salamina] andando a Salamina patria di Telemone [protinus inuiſere] ſubitatamente paſsò a viſitare [gelidos fines Arcadiæ] i freddi confini, & paeſi d'Arcadia[tum prima iuuenta]all'hora il primo fiore della giouentù [veſtibat mihi gena flore] veſtiua le guancie della prima barba, cioè all'hora cominciaua a mettere la barba [mirabatque duces Teucros]e guardaua con marauiglia i Capitani Troiani[& mirabat ipſum Laomedontiadem] & guardaua con marauiglia Priamo figliuolo di Laomedonte[ſed Anchiſes ibat altior cunctis]ma Anchiſe andaua altiero ſopra ogn'altro [mens ardebat mihi iuuenili amore] la mente mi ardeua, cioè io tutto ardeua di giouenil deſiderio [compellare virum]di parlargli [& coniungere dextram dextræ] & di toccargli la mano [acceſſi] m'accoſtai pure [& cupidis duxi ſub męnia Phęnci]& deſideroſo, il conduſſi dentro le muraglie di Feneo [ille diſcendens dedit mihi inſignem pharetram] egli al partire mi diede vn carcaſſo adorno [Liciaſq; ſagittas] e frezze della Licia [hyclamydemq; intertextã auro] & vna ſopraueſta ricca inteſſuta di fili d'oro[fręnaq; bina aurea]& due bei freni dorati[quæ nunc meus Pallas habet] li quali adeſſo ſe li gode il mio figliuol Pallante [ergo, & dextra, quam petitis]dunque la fede, l'accordo quale cercate da me [eſt mihi iuncta fędere] e conchiuſo con lega [& cum primum lux craſtina reddet ſe terris] & come prima il Sole di domane ritornerà ad illuminare la terra, e come ſarà domane[dimittam lætos auxilio] vi riman erò lieti co'l mio aiuto, cioè a mio potere[odibuſque iuuabo] e vi aiutarò di vettouaglia, vi ſouenirò de aiuto[interea] intanto[quõdã huc veniſtis amici]poiche ſete venuti quà amici[fauete celebrate nobiſcũ hæc ſacra annua] fauorẽdo vogliate celebrare inſieme cõ eſſo noi queſti noſtri ſacrificij, che ſolemo, e ſiamo obligati di celebrare ogni anno[quæ nefas, ſcilicet diferre]li quali non è coſa lecita differirli in altro tempo [& iam nunc aſſueſcite menſis ſociorũ] & adeſſo auezzateui alle tauole delli voſtri confederati, & compagni, cioè ſedete qui a tauola, cominciando à ſeruare le vſanze noſtre.

[Hæc vbi dicta] Si moſtra in queſto luogo l'amoreuolezza di Euandro verſo di Enea, quale fù riceuuto da lui con ſontuoſe viuande.

Hæc vbi dicta, dapes iubet, & ſublata reponi
Procula, gramineoque viros locat ipſe ſedili,
Præcipuumque thoro, & villoſi pelle leonis
Accipit Aeneam, ſolioque inuitat acerno.
Tum lecti iuuenes certatim, aræque ſacerdos
Viſcera toſta ferunt taurorum, onerantque caniſtris
Dona laboratæ Cereris, Bacchumque miniſtrant.
Veſcitur Aeneas ſimul, & Troiana iuuentus
Perpetui tergo bouis, & luſtralibus extis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dicta] Poiche Euandro hebbe così parlato [dapes] Scriue Feſto che Dapes propriamente appreſſo gli antichi erano le viuãde delli Dei, ma sõ dette non ſolamente le viuande de gli Dei, ma le noſtre ancora nelli ſacrificij delli Dei, ancora vno apparecchio grande di viuande[ſedilis] ſcriue Macrobio, che nelli ſacrificij di Hercole mangiauano, & paſteggiauano ſedendo[thoro, & villoſi pelle Leonis accipit Aeneam] inuita, & riceue Enea, che haueua indoſſo vna pelle di Leone, ò à ſedere ſopra vna pelle di Leone, la qual coſa ſi conueniua nelli ſacrificij fatti à honore di Hercole [tunc lecti iuuenes] nelli ſacrificij d'Hercole non ſi ritrouauano nè ſerui, nè ſerui fatti liberi, ma tutte perſone libere, di modo che Appio, il quale trasferì tai ſacrificij in ſerui fatti liberi, perſe gli occhi, & in termine d'vn'anno tutta la ſua famiglia morì [certatim]diligẽtemente[areq; ſacerdos]il ſacerdote, & miniſtro dell'altare, perche non v'era ancora il Tẽpio d'Hercole, ma ſolamente vn'altare, il quale per la grãdezza della fabrica il chiama grandiſſimo [viſcera]

Digitized by Google

ſcera] à quel tempo non vi era ambitione alcuna nelle viuande, ſolo ſi contentauano di vna ſorte di cibo, abondantemente vi era carne, ma tutta di manzo[dona laboratæ Cereris] de i doni di Cerere, cioè del pane,quale ſi fa con fatica,come incontinente dirà. Et frumentis labor additus, vt mala calmos eſſet rubigo, Cerere era tenuta Dea delle biade, così detta dal creare, figliuola di Saturno,& Opi,& per peculiare epiteto ſi dice,Alma Ceres, perche ci nutriſce: alle volte ſi pone Ceres per il grano, & per il pane, ſi come Bacco per il vino [Perpetui tergo bonis]dice Homero,che la carne della ſchiena ſi ſoleua dare, & por dauanti a' più nobili: Furono adunque poſte auanti ad Enea, & a' ſuoi Troiani quelle carni,quali appreſſo gli anteceſſori, & antichi noſtri erano in più ſtima[perpetui]intiero[& luſtralibus extis] ouerò douemo intendere graſſe, perche era vſanza, finito il ſpatio di cinque anni, ilquale ſi chiama Luſtro, de offerire al ſacrificio le più graſſe vittime,ouero più veramente del boue di cinque anni, come di età perfetta,

Ordine delle parole.

[Hæc vbi dicta] ſcilicet, ſunt ab Euandro, poiche Euandro, hebbe così detto, & parlato [ipſe iubet dapes, & pocula ſublata reponi] commanda, & fece che le viuande, & le tazze tolte, & leuate via per paura della venuta di Enea, & ſuoi compagni, penſando che foſsero nemici, ſi riponeſſero in tauola [que] & [ipſe locat viros] e gli pone à ſedere, fece ſedere gli altri [ſedili gramineo] in vn monticello di gramigna, cioè sù la gramigna [que] & [accipit Aeneam præcipuum]& riceue Enea capo de gli altri, & innanzi a gli altri[thoro,& pelle villoſi Leonis] nella tauola, veſtito d'vna pelle,& che haueua indoſso vna pelle di Lione peloſo [ſolioque inuitat acerno] & l'inuita,& chiama ſopra vna ſedia d'Acero[rum lecti iuuenes]allhora i giouani eletti a queſto vfficio [que ſacerdos Aræ]& il Sacerdote dell'Altare[ferunt viſcera Taurorum roſta]portano le carni di manzo arroſtite[& onerant caniſtris dona laboratæ Cereris]e caricano, & empiono i caneſtri de i doni di Cerere, cioè di pane fatto con fatica,& artificioſamente [Bacchumque miniſtrant] e danno da bere, & empiono le tazze di vino [Aeneas, & Troiàna iuuentus veſcitur ſimul] Enea con i giouani Troiani mangiano inſieme [tergo bouis perpetui, & luſtralibus extis] vna lonza graſſa di manzo intiero, e graſſi interiori.

[Poſtquam exempta fames] Poiche hebbero mangiato, perche prima ſi taceua, hauendo ogn'vno da fare, Euandro cominciò a parlare dell'origine de i ſacrificij di Hercole, nel raccontare li quali ſi deſcriue il paſſaggio di Hercole dalla Spagna per Italia,doue ammazzò Caco ladro, & per tal'occaſione gli furono ordinati ſacrificij perpetui.

Poſtquam exempta fames, & amor compreſſus edēdi
Rex Euandrus ait: non hæc ſolemnia nobis,
Has ex more dapes,hanc tant[illegible] numinis aram
Vana ſuperſtitio, veterum ignara Deorum
Impoſuit, ſæuis hoſpes Troiane periclis
Seruat facimus, meritoſque nouamus honores.
Iam primum ſaxis ſuſpenſam hanc haſpice rupem,
Disiecta procul vt moles, deſertaque montis
Stat domus, & ſcopuli ingentem traxere ruinam;
Hic ſpelunca fuit vaſte ſubmota receſſu,
Semihominis Caci, facies quam dira tenebat,
Solis inaceſſam radijs ſemperque recenti
Cæde tepebat humus, foribuſque affixa ſuperbis
Ora virum triſt[illegible] pendebant pallida tabo.
Huic monſtro Vulcanus erat pater illius atros
Ore vomens ignes,magna ſe mole ferebat.
Attulit,& nobis aliquando optantibus ætas
Auxilium,aduentumque Dei,nam maximus vltor,
Terg[illegible]mini nece Geryonis, ſpolijſque ſup[illegible]rbus,
Alcides aderat,tauroſque hac victor ag[illegible]bat
Ingentes, vallemque boues, amnemque tenebant.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Poſtquam] Queſto è vno auuerbio del tempo, & ſi dichiara nelli auuerbi [exempta fames]da eximo, mis, che ſignifica cauare, onde exempta fames, ſignifica fame cauata: Perche hauendo mangiato bene,s'erano cauata la fame: [& amor compreſſus edendi] & poiche hebbero raffrenato il deſio di mangiare, cioè poi che hebbero ſodisfatto alla neceſſità, & al piacere[Rex Euandrus] E da ſapere, che tutti i nomi Greci che fanno in Ros,in latino finiſcono in Rus & in er, vt Teucrus,& Teucer.Euandrus, & Euander. [Vana ſuperſtitio]ſuperſtitio, come ſcriue Seruio è vn timore ſouerchio,& ſciocco,ouero è chiama ſuperſtitione dalle vecchiarelle,perche molte ſuperſtitioſe per l'età impazziſcono,& rimbambiſcono,ouero come dice Lucrerio che ſuperſtitio è vn vano, & ſouerchio timore delle coſe celeſti,& diuine,le quali ſtanno ſopra di noi[tanti numinis]cioè di Hercole principal Dio de' vittorioſi [veterum ve ignara Deorum] non per queſto riuerimo Hercole,che non penſiamo,& conoſciamo li Dei antichi, perche era ordinato appreſſo gli Ateniesi, & Romani ancora, che niuno poteſſe introdurre nuoue religioni, & per queſto Socrate fu condannato, & gli Caldei, & Hebrei furono cacciati da Roma [nouamus honores] hà leuato via re; douendo dire renouamus honores,la qual particella l'ha aggiunta altroue,doue dice,Fata renarrabat Diuum[ſuſpenſam hanc aſpice rupem]Caco, ſecondo la fauola,fù figliuolo di Vulcano,il quale con rubbarie aſſaſſinamenti, & abbruggiamenti trauagliaua tutto il Latio, rubbò, e ſtraſſinò per la coda di notte nella ſua grotta le vacche,& boui di Hercole,ilquale tornaua di Spagna, & alloggiaua con Euandro,di modo che Hercole la mattina trouandoſi mancato il ſuo beſtiame,& non potendo ſapere verſo doue foſſero andate, per ſorte arriuò a queſta grotta,& vedendo le pedate tutte volte in fuora non penſò all'aſtutia di Caco: Partendoſi adunque Hercole per andare al ſuo viaggio con altre vacche, che gli erano rimaſe, & paſsando a caſo innanzi la grotta, quelle che erano rinſerrate, ſentendo l'altre di fuora muggirono, delle quali hauendo Hercole vdito il muggire, s'accorſe dell'inganno di Caco, & hauendo preſa la ſua mazza, in collera corſe verſo la grotta, nella quale Caco confidato, ſi naſcoſe; hauendo ſerrato la porta con vn gran ſaſſo: il che vedendo Hercole, ne và in cima del monte,& all'vltimo leuato il ſaſſo,che ſeraua la bocca della grotta, ſenza alcuna paura ſcendendo a baſſo, ſtrangolò Caco, & ripreſe le ſue vacche. La verità è queſta,ſecondo gl'Hiſtorici,che Caco fù ſeruo di Euandro, ribaldo, ſcelerato, & ladro,& diceſi che per bocca buttaua fuoco, perche con fuoco brucciaua, & ſaccheggiaua tutti i paeſi vicini: & ſua ſorella del medeſimo nome lo accusò,e tradì; per il che meritò vn picciol Tempio, & nel quale le vergini della Dea Veſta gli ſacrificauano: [Suſpenſam rupem] che pareua, che hora ſteſſe per caſcare[ſemihominis]di Caco corrotto in crudeltà, & ſaluatichezza, & che ſolo haueua figura d'huomo[inacceſſam] participio ſenza verbo, dal qual naſca,peche non dicemo Acceſſa, ſi come Placita,nupta, Triumphata [& nobis]porſe aiuto il venir di queſto Dio a noi ſi come a molti altri, à i quali giouò [Aetas] il beneficio del tempo,ſi come,Voluenda dies,en attulit vltro[nam maximus, vltor] percioche il gran vendicatore, non tanto noſtro, ma di tutto il mondo [Tergemini nece Geryonis] Geryone, fù vn Rè Spagnuolo il quale Hercole ammazzò, & tolſegli tutti i ſuoi boui, & vacche. Fauoleggiauano I poeti, che coſtui haueſſe tre corpi, per tre Regni che haueua; percioche haueua lo Imperio di tre Iſole vicine alla Spagna, cioè Maiorica, Minorica, e Euiza: Fingono ancora hauer hauuto vn cane con due teſte; perche fù molto valoroſo in battaglia è per mare, e per terra. Si declina ancora Geryones, ne, & Geryonæus ſecondo Priſciano [ſpolijſq; ſuperbus] & altiero delle ſpoglie, ſpoglie propriamente ſono quelle coſe, che ſi tolgono de' nimici, ſi come ha detto ancora Addit equos, & tela, quibus ſpoliauerat hoſtem, & ancora, Poſtquam illum victor vita ſpoliauit Achilles.

Ordine delle parole.

[Poſtquam fames exempta, ſcilicet eſt]Poiche la fame è ſcacciata via, perche ſi cauarono la fame[& amor edendi compreſſus]e raffrenato il diſio di mangiare[Rex Euandrus an]il Rè Euandro dice[vana ſuperſtitio]la ſuperſtition vana[veterum ve ignara Deorum]ouero l'ignoranza delli Dei antichi [non impoſuit nobis hæc ſolemnia] non ne hà ordinato,nè impoſto queſte feſte ſolenni, non n'hà indotto a fare queſte ſolennità[has dapes ex mero]& queſte tauole,& viuande che vſiamo [hanc aram tanti numinis] e queſto altare di vna sì gran diuinità [hoſpes Troiane] ma ò foreſtiero Troiano [nos ſeruati ſæuis periclis facimus] noi ſcampati da crudeli pericoli ciò facemo [meritoſque nouamus honores] e rinouamo i meritati honori ogn'anno [aſpice iam primum] riſguarda prima[hanc rupem ſuſpenſam ſaxis] queſta rupe ſoſpeſa sù quei ſaſſi, & che pare che hor hora ſtia per caſcare [vt moles procul diſiectæ, ſcilicet ſunt] e guarda come per lungo ſpatio quelle maſſe de ſaſſi ſon rouinate [que] & [domus montis ſtat deſerta] l'habitatione del mōte, quale Caco haueua nel monte ſtà dishabitata[& ſcopuli traxere ingētem ruinam] e quelli ſcogli con gran rouina ſono profondati [ſpelunca ſubmota vaſto receſſu] la ſpelonca, è vna grotta inacceſſibile [fuit hic Semihominis Caci] fù queſto luogo di Caco moſtro, & che ſolo haueua figura d'huomo [quam facies dira] il quale aſpetto, e crudel viſo di Caco figliolo di Vulcano[tenebat inacceſſam radijs Solis]la teneua, che non v'entrauano i raggi del Sole[que]& humus ſemper tenebat cæde recenti] la terra ſempre era tepida di nuoue occaſioni [que] & [ora virum] e teſte de gli huomini[pallida triſti tabo]pallide,& macchiate del loro infelice sāgue [pendebant affixa foribus ſuperbis] ſtauano attaccate sù la entrata ſuperba[Vulcanus erat pater huic monſtro] Vulcano era padre di queſto moſtro Caco [qui vomens ore ignes atros illius] il quale vomitando per bocca il foco fumoſo di quello, cioè del padre [ferebat ſe magna mole] ſe inalzaua con gran

ma-

Digitized by Google

machina,& corpo, ſi faceua grande[ætas aliquando]il tempo pur al fine[attulit, & nobis optatibus] diede, & porſe a noi, che grandemente deſiderauano,cioè a noſtri deſiderij[auxilium,aduentumque Dei]aiuto, & la venuta, cioè col venire di queſto grande Iddio Hercole[nam Alcides maximos vltor] percioche il grande Hercole nepote di Alceo [ſuperbus nece tergemini Geryonis] altiero, & ſuperbo della morte di Getione, che haueua tre corpi, per li quali ſe intende il regno di tre Iſole [ſpoliſque ſuperbus aderat] e ſuperbo, e altiero de lle ſpoglie veniua[que] & [victor agebat hac ingentes tauros]vincitor menaua per di quà tori molto grandi[que]&[boues tenebant valleam, & amem] le ſue vacche teneuano, & occupauano la valle, e'l fiume intorno.

[At furijs] Seguita la narratione cominciata in che modo il ladro Caco rubbò ancora le vacche di Hercole, & da lui fu ammazzato: per il che ſi preſe occaſione di farli ogni anno vna ſolenne feſta,& ſacrificio.

At furijs Caci mens effera,ne quid inauſum,
Aut intentatum ſcelerisve,dolive fuiſset,
Quatuor à ſtapulis præſtanti corpore tauros
Auertit, totidem forma ſuperante iuuencas.
Atque hos nequa forent p dibus v.ſtigia rectis,
Cauda in ſpeluncam tractos, verſiſque viarum
Indicijs raptos, ſaxo occultabat opaco.
Quærentem nulla adſpeluncam ſigna ferebant.
Interea, cum iam ſtabulis ſaturata moueret
Amphitryoniades armenta, abitumque pararet:
Diſceſſu mugire boues, atque omne querelis
Impleri nemus, & colles clamore relinqui.
Reddidit vna boum vocem, vaſtoque ſub antro
Mugijt, & Caci ſpem cuſtodita feſellit.
Hic verò Alcidæ furijs exarſerat atro
Felle dolor,rapit arma manu, nodiſque grauatum
Robur, & aerij curſu petit ardua montis,
Tum primum noſtri Cacum vid re t mentem,
Turbatumque oculis,fugit ilicet ocyor Euro
Speluncam petit, pedibus timor addidit alas.
Vt ſeſe incluſit,ruptiſque immane catenis
Deiecit ſaxum,ferro quod,& arte paterna
Pendebat fultoſque, emunijt obyce poſtes:
Ecce furens animis aderat Tirynthius, omnemque
Acceſſum luſtrans,huc ora ferebat,& illuc
Dentibus infrendens, ter totum feruidus ira
Luſtrat Auentini montem, ter ſaxea tentat
Limina nequicquam,ter feſſus valle reſedit.
Stabat acuta ſilex,præciſis vndique ſaxis,
Speluncæ dorſo inſurgens, alt ſſima viſu
Dirarum nidis domus opportuna volucrum
Hanc, vt prona iugo læuum incumbebat ad amnē,
Dexter in aduerſum nitens concuſſit, & imis
Auulſam ſoluit radicibus, inde repentè
Impulit, impulſu quo maximus inſonat æther,
Diſſultant ripæ, r fluitque exterritus amnis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[At furijs Caci mens effera] ma il fiero Caco infuriato per l'auaritia [auertit] il proprio era dire Abegit, ma riſguardando alla preda diſſe auertit, ſi come ancora Raptas ad littora vertere predas [Atque hos] ogni volta, che ſi congiugne il maſcolino co'l feminino, queſto è l'ordine, che ancorche il feminino ſia poſto dipoi, debbiamo riſpondere al maſcolino, [neque forent pedibus veſtigia rectis] & acciò l'orma del piè non foſſe inditio del furto, Veſtigium è detto il ſegno, quale ſi laſſa dal piede [verſiſque viarum indicijs] cioè i ſegni de' piedi, percioche per la coda gli tirò nella ſpelonca, di modo, che le pedate ingannauano, le quali ſogliono dar inditio: perche l'inditio hà preſo il nome ab Indicando dal moſtrare [ſigna] ſi pigliano in queſto luogo per l'orme, & pedate [Amphitryoniades] Hercole figliuolo di Anfitrione, il quale fù Prencipe di Thebe, figliuolo di Alceo, & marito di Alcmena madre di Hercole, ancor che alcuni dicono,che Hercole per la grandezza de' ſuoi degni fatti ha hauuto origine da Gioue[omne querelis implere nemus]ſi ſentì tutto il boſco empire di querele, e mugghiti, non perche haueſſero perſo le compagne, come alcuni dicono, ma perche ſi partiuano dal paſcolo, perche ne' buoi ſempre è vn certo deſio di paſſcolare,donde,che dice [ite domum paſti, ſi quis pudor, Ite iuuenci] & [colles clamore relinqui] & con gran voce abbandonarſi i colli, clamore, cioè cum clamore, ſi come ancora, Atque Ixioneis vento rota conſtituit orbis, ideſt cum vento, & queſto è aſſai meglio, di quel, che alcuni dicono. Relinquebantur colles etiam clamore, cioè tanto s'erano ſcoſtati da' colli i boui, che non pur Ecco reſonaua alli colli non arriuandoui la voce,il che ſi rebutta con queſto ſenſo [reddidit vna boum vocem] perche ſe ſi erano tanto allontanati, che in niun modo la voce ſi potea vdire ne' monti già laſſati in dietro, in che modo Hercole inteſe il muggire della vacca rinſerrata[Mugijt] ſecondo il ſuo ſolito in luogo di Mugiuit, ſi come Audijt, & Triuiæ longe Lacus[& Caci ſpem cuſtodita feſellit]e la ſperanza di Caco fù vana,perche ſperaua di poſſederle ſicuramente [atro felle dolor] dicono i medici,che il fiele è la ſtanza della collera, & però hà poſto il fiele per eſſa collera, Atro è l'epiteto della collera, dicendoſi Atrabilis[rapit arma manu, nodiſque grauatum robur]due coſe preſe,& le forze, & la mazza nodoſa rapere è proprio pigliare con empito, & preſtezza alcuna coſa, ha poſto grauatum in luogo di graue, perche graue è per natura molto peſante, ma grauatum dicemo carico, & che per di fuori ſi carca[aerij montis]aerius,propriamente ſignifica, chi conſta,& è fatto di aere, come corpus aerium,fulgor aerius; ma adeſſo ſignifica altro come altroue ancora,Turris aeria [turbatumque oculis] turbato nel viſo, & ne gli occhi, li quali dimoſtrauano trauaglio, perche non è parte alcuna, che dimoſtri meglio gli affanni dell'animo,quanto gli occhi [fugit ilicet] ilicet è detto per la figura ſincopa, quaſi ire licet, ſignifica di ſubito, Vergilio nel ſecondo dell'Eneide, Ilicet ignis edax ſumam ad faſtigia tecti voluitur [ruptiſque immane cathenis deiecit ſaxum] laſciò cader vn ſaſſo tanto groſſo che diede terrore, & ſpauento, hauendo rotto le catene, delle quali era ſoſtentato [arte paterna] perſeuera nella fauola, dicendoſi eſſere figliuolo di Vulcano [emunijt] in luogo di emuniuit, come mugijt, pro mugiuit [obice poſtes] obex, è chiamata ogni coſa attrauerſata in qualche luogo perche alcuno non paſſi,& ogni coſa, che impediſce,il genitiuo, fa obicis, nondimeno i poeti per fare la prima ſillaba lunga, la quale naturalmente è breue, ſcriuono obijcis con due ij: fù già di genere commune, hoggi ſi vſa in genere maſcolino, benche Vergilio nel decimo libro habbia detto, Ecce maris magna claudit nos obijce pontus,vſandolo in genere feminino [Tirynthius] della Città Tiriuta, nella quale fù nottito,& alleuato,come di ſopra è detto [Luſtrans acceſſum] luſtrare, ſignifica purgare, ma in queſto luogo anuare intorno, e guardare da ogni parte[Auentini montem]ha detto Auentini montem, come fontem Timaui, & nel terzo lib. Bathroti vrbem, ouerament di, Auentino Rè de gl'Albani, quale fu lì ſepolto, queſto è vno de' ſette monti di Roma, alle cui radici paſſa il Teuere ſcriue Varrone eſſer coſi detto ab auibus da gl'vccelli, perche per la commodità del ſito, e vicinanza del fiume, ve n'era gran copia; ouero ab Aduentu hominum,dal venire delle perſone,le quali andauano al tempio di Diana,il quale da tutto il Latio era ſtato edificato in quel monte, ouero da Auentino Rè de gl'Albani, il quale fù lì morto, e ſepelito [nequicquam] auuerbio negatiuo in luogo di non, ma più frequentemente ſi vſa in cambio di fruſtra, ſi come dice Cicerone, pro Quintio, Et ſeco, & nequicquam puder [ter feſſus valle reſedit] tre volte nella valle ritornoſſi a ripoſare,dice Seruio feſſus, hauendo biſogno di conſiglio, perche dicemo Feſſus animo, & Fatigatus corpore, ben che ſpeſſe volte ſi confonda [ſtabat acuta ſilex] propriamente diceſi la pietra focaia, dalla quale ſi ſuole cauare il fuoco così detta perche da quella il fuoco ſalta fuora; ſi piglia ancora per ogni ſaſſo, e marmo, & declinaſi hic Silex, licis conſermandolo Varrone, e Lucretio nel 1. lib. Vnde queant validi ſilices, nondimeno Verg. l'vſa nel genere feminino,come qui, ſtabat acuta ſilex,e nella Buccolica ancora,Spem gregis, ab ſilice in nuda conniχa reliquit, & quaſi dura ſilex [dirarum nidis domus opportuna volucrum] ſtanza ſicura, e commoda per nidi d'infelici vccelli, come ſono nottole,barbagiani,ciuette,& ſimili vccelli notturni;nondimeno Seruio vuole,che più preſto ſi debbano intendere vccelli da rapina come Voltori, Corbi, Aquile, e ſimili, quali mangiano carne humana, hauendo detto Foribus affixa ſuperbis ora virum, triſti pendebant pallida rabo [concuſſit] commoſſe, e fece tremare, dicendo ancora di ſotto ſoluit,impulit[impulſu inſonat æther] ſi quella ſpinta riſonò il Cielo [refluitque exterritus amnis] volta in fauola la coſa naturale, eſſendo di neceſſità, che lo empito del fiume impedito dal ſaſſo, quale vi era dentro calcato, ricorreſſe alquanto indietro.

Ordine delle parole.

[At mens Caci effera]ma l'animo,e mente di Caco crudele,ma il fiero crudel Caco[furijs] per le furie, infuriato per l'auaritia [nequid ſceleriſve,dolive]acciò che ribalderia,& ingãno alcuno[fuiſſet inauſũ aut intentatũ]nõ rimaneſſe,che nõ haueſſe ardire di fare,ò di tẽtare,accioche non reſtaſſe di tẽtare cõ malitie,ò cõ inganno[auertit à ſtabulis] rubò dalla ſtalla dell'armento di Hercole [quatuor tauros præſtantes corpore]quattro Tori più belli,& più robuſti[totidemque iuuencas]& altre tãte giouenche [ſuperante forma] ſeparãdo la bellezza, cioè più belle aſſai[atq; occultabat ſaxo opaco]e naſcondeua ſotto l'oſcuro ſaſſo,cioè nella ſpelonca[hos raptos,& tractos cauda in ſpelũcam]queſti tori,e vacche rubate,e ſtraſſinate,e tirate per la coda nella ſpelonca[verſis inditijs viarũ] voltate al cõtrario le pe-

 date,

Digitized by Google

date, lequali ſono indjtio della ſtrada [neq; veſtigia forent] accioche niuna pedata, & orma foſſe [rectis pedib.] inditio de' piedi dritti, cioè, che per ordine dritto, è naturale foſſero intrate [nulla ſigna ferebant ad ſpeluncam] niuno ſegno guidaua alla ſpelonca [quærentem [Hercole, che le cercaua, cioè Hercole cercandole, non troua ſegno alcuno, che lo guidaſſe alla ſpelonca [interea] in queſto mezo [cum Amphitryoniades moueret iam ſtabulis] Hercole figliuolo di Anfitrione, mouendo già dalle ſtalle [Armenta ſaturata] i ſuoi armenti ben paſciuti [abitumq; pararet] & apparecchiandoſi di partire, e volendo far partita [boues mugire diſceſſu, ſcilicet cęperunt] i buoi cominciarono à muggire nel ſuo partire [atq; omne nemus impleri querelis, ſcilicet cępit] è tutto il boſco, e luogo empirſe di querele [& colles reliqui clamore .ſ. cum clamore] e i colli, e monti abbandonarſi con gran voce [vna boum] vna di quelle, che era inſerrata, e naſcoſta [reddidit vocem] riſpoſe al muggire delle altre [que] & [mugijt ſub vaſto antro] e muggì nella grande ſpelonca [& cuſtodita fefellit ſpem Caci] e quelle, che erano guardate ingannarono la ſperanza di Caco, che teneua per certo ſicuramente poſſederlo [vero dolor] ma il dolore [exarſerat Alcidæ furijs] s'era infiammato per furore a Hercole nipote d'Alceo, ma Hercole tutto s'acceſe di furore [atro felle] di gran colleta [rapit arma manu] Piglia con empito, e freta l'arme [& robur grauatu nodis] è la ſua mazza piena di nodi, nodoſa [& petit curſu] e và correndo [ardua montis aerij] in cima del monte alto [noſtrarum primum] i noſtri all'hora fù la prima volta, che queſto fu il primo di che i noſtri [videre Cacum timentem] viddero Caco timido [turbatumq; oculis] e trauagliato in viſo [ilicet fugit] di ſubito egli fugge [ocyor Euro] più preſto, e più veloce del vento [ſpeluncamq; petit] ſe ne và alla ſua grotta [timor addidit alas pedib.] la paura gl'aggiunſe l'ale a li piedi, perche altro non è fuggire, che correre [vt ſeſe incluſit] poiche ſi chiuſe quì dentro [que] & [deiecit ſaxum immane] butto da alto, laſciò cadere vn gran ſaſſo [ruptis cathenis] rotto le catene [quod pendebat ferro, & arte paterna] il qual ſaſſo ſtaua attaccato ad vn ferro con l'arte del padre, cioè, che l'arte di Vulcano ſuo padre gl'haueua fabricato [que] & [emunijt poſtes fultos obijce] fortificò, fece forte la entrata ſoſtentata con quel riparo [ecce Tirynthius aderat furens animis] ecco, che a vn tratto Hercole nodrito nella Città Tirinta giunge infuriato [que] & [luſtrans omnem acceſſum] e ſcorrendo tutto il luogo [ferebat ora huc, & illuc] ſi volgeua, e quà, e là [infrendens dentib.] battendo i denti [feruidus ira] infiãmato di ſdegno, e rabbia [ter luſtrat totum montem Auentini] tre volte cerca il mõte Auentino [ter tentat nequicquam] e tre volte indarno tenta [limina ſaxea] la ſoglia, e l'entrata di ſaſſo [feſſus ter reſedit valle] e ſtracco, e laſſo tre volte ſi riposò ponendoſi a ſedere nella vale [ſi lex acuta ſtabat] vn ſcoglio acuto, e diruppato ſtaua, e ſi moſtraua in fuori [vndique præciſis ſaxis] da ogni banda eſſendo tagliati i ſaſſi [inſurgens dorſo ſpeluncæ] ſtando di ſopra alla ſpelonca, doue era Caco [altiſſima viſu] altiſsima a vedere [domus opportuna] ſtanza, e luogo conueneuole, e proprio [nidis dirarum volucrum] per nidi di rapaci augelli [dexter] Hercole ſtando dal lato deſtro [nitens in aduerſum] appoggiandoſi, e volgendoſi verſo il lato manco [concuſſit hãc] fece tremare, e crollò queſto [vt prona iugo] ſecondo che pendente auanti nella cima del monte [incumbebat ad amnem Læuum] pendeua da man manca al fiume [& ſoluit euulſam imis radicibus] e la commoſſe ſtaccandola dalle radici [inde repente impulit] e di là a vn tratto la ſpinſe [quo impulſu] per la qual ſpinta [maximus æther intonat] tutto il Cielo rituona [rimæ diſſultant] le ripe rouinano, e talmente ſi ſtendono, che i pezzi volano quà, e là [que] & [amnis exterritus refluit] il fiume ſpauentato ritornò a dietro con l'acque.

[At ſpecus] Deſcriue come Hercole hauendo aperta la grotta di Caco quale era ſerrata con vn gran ſaſſo, amazzò Caco, per il che ogn'anno ſe gli fà vna ſolenne feſta.

At ſpecus, & Caci detecta apparuit ingens
Regia, & vmbroſæ penitus patuere cauernæ.
Non ſecus, ac ſi qua penitus vi terra dehiſcens
Infernas reſeret ſedes, & r gna recludat
Pallida, Dijs inuiſa, ſuperque immane barathrum
Cernatur, trepidentque immiſso lumine manes:
Ergo inſperata deprenſum in luce repente,
Incluſumque cauo ſaxo, atque inſueta rud ntem
Deſuper Alcides telis premit, omniaque arma
Aduocat, & ramis, vaſtiſque molaribus inſtat.
Ille autẽ (neque enim fuga iã ſuper vlla pericli eſt)
Faucibus ingentem fumum, mirabile dictu,
Euomit inuoluitque domum caligine cæca,
Proſpectum erip ens oculti, glomeratq; ſub antro
Fumiferam noctem: comm ſtis igne tenebris.
Non tulit Alcides animis, ſ que ipſe per ignem
Præcipiti iecit ſaltu, qua plurimus vndam
Fumus agit, nebulaque ingens ſpecus æſtuat atra.
Hic Cacum in tenebris, incendia vana mouentem,
Corripit in nodum complexus, & angit inhærens
Eliſos oculos, & ſiccum ſanguine guttur.
Panditur extemplo foribus domus atra reuulſit:
Abſtractæque boues, abiuratæque rapinæ
Cælo oſtenduntur: pedibuſque informe cadauer
Protrahitur, n qu unt expleri corda tuendo
Terribiles oculos, vultum, villoſaque ſetis
Pectora ſemiferi, atque extinctos faucibus ignes.
Ex illo celebratus bonos, lætique minores
Seruauere diem: primuſque Potitius auctor,
Et domus Herculi cuſtos P.naria ſacri,
Hanc aram luco ſtatuit, quæ maxima ſemper
D cetur nobis, & erit quæ maxima ſemp r,
Quare agite, ò iuuenes tantarum in munere laudum
Cingite fronde comas, & pocula porgite dextris,
Communemq; vocate Deum, & date vina volentes.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole del l'hiſtorie, & luoghi grammaticali,

[At ſpecus] ſignifica ſpelonca, grotta, cauerna, & è della ſeconda, e quarta declinatione, tanto di genere maſcolino, come feminino: ma eſſendo della terza declinatione, è ſolamente di genere neutro, dicendoſi. Hoc ſpecus oris [ingens regia] ſi come penſaua Caco, coſì è ancora quello, che di ſopra hà detto. Illa ſe iactet in aula. Aeolus [penitus patuere] di modo, che fù viſto il lume infino ne i più ſecreti luoghi della ſpelonca, & apparue manifeſta, e chiara, & hà detto, che le cauerne ſe aperte ſon nõ ſolamente nelle parti larghe, ma ancora ſtrette, [ſi qua vi] l'apertura della terra non ſi fa ſe non per mouimento della terra, il quale ouero naſce dal mouimẽto dell'acqua di ſotto, ouero dalli ſpeſſi tuoni, ouero da i venti, che con empito ſaltano da' luoghi concaui, & però dice [ſi qua vi infernas reſeret ſedes] douemo notare, che delle coſe impoſſibili ſi può fare ancora cõparatione. [Dijs inuiſa] cioè dalli Dei celeſti [trepidentque immiſſo lumine manes] l'anime ſi veggono piene di timore all'appatir del nuouo lume, come coſa inſolita, & che gli apportaua tormento, & afflittione [in luce inſperata] id eſt quam non timuerat, perche ſperare ſi vſurpaua per temere, dicendo, Iuuenale, Quartanam ſperantibus ægris, id eſt timentib. & Verg. ancora. At ſperare Deos, &c. [inſueta rudentem] e che gridaua, & gemeua, hauendo impropriamente detto rudentem, ſi come di ſopra parlando di Leoni. Et fera ſub nocte rudentem, perche rudere è il proprio degli Aſini. Perciò ha vſato lunga la prima del verbo Rudo, la quale il Poeta noſtro la fa breue. Pindor, vt Arcadiæ pecuaria rudere credas [telis premit] telũ ſi chiama tutto quel che ſi può trar cõ mano, ſotto il qual nome ſi contiene ſaſſo, legno, piombo, e ferro così detto perche ſi tira lõtano, quando che Tile, ouer Tilo appreſſo i Greci ſignifica diſcoſto, perciò dunque hà aggiunto omnia arma [molaribus] hà vſato molaribus, per ſaſſi tanto grandi, che ſe ne potriano far molle [in gentem funium euomit] per tal cauſa i poeti dicono, che Caco era figliolo di Vulcano, perche buttaua fumo, e fuoco per bocca, la qual coſa vedemo ancor hoggidì in alcuni bagatellieri, li quali mangiando la ſtoppa, buttano fumo per bocca [glomerat que ſub antro] glomerare propriamente ſignifica inuiluppare, e voltare in modo di giemo, ouero gomitolo per traslatione ſi piglia per congregare inſieme, & adunare, come qui fa Caco, che aduna, e gira intorno vna nuuola piena di fumo [noctem fumiferam] hà vſato noctem per vna nuuola oſcura, come ſuol'eſſer la notte [per ignem] per il fuoco, per mezo del quale egli ſperaua aiuto [agit vndam] per quella parte doue manda fuora più vapore a modo di onda, & che par che inondi, & allaghi ogni coſa [nebula atra] ha vſata nebula atra, in luogo di fumo, eſſendo il fumo tanto ſpeſſo che parena vn'oſcura nuuola [incendia vana] per quanto s'appartiene ad Hercole, perche niente gli noceuano [angit inhærens eliſos oculos, & ſiccum ſanguine guttur] beniſſimo, e propriamente ſi dice Angere guttur, ma non dicemo angere oculos; adunque angit appartiene à vna coſa ſola, ſi come, diſce puer virtutem ex me, verumque laborem, fortunam ex alijs, perche la fortuna non ſi impara, per il che molti leggono Elidens oculos, & il ſenſo è buoniſſimo: ma volendo dire eliſos, biſognarà, che diciamo angit guttur, & facit oculos eliſos, gli ſtringe talmente la gola, che pare, che gli cacci gli occhi della teſta [ſiccum ſanguine] dimoſtra per queſto il corpo morto [abiuratæque rapinæ] impropriamente ha detto rapinæ abiuratæ in luogo di rubbare di naſcoſto, e ritenute cõtra il douere, & ragione, perche Abiurare ſignifica negare cõ giuramento alcuna coſa, donde, che dicendo Abiuratæ non ſi conforma [informe cadauer] informe, ha poſto in luogo di grande la cui forma non ſia facile coſa abbrucciarla, & Cadauer, è vn corpo non ancora ſepellito, qual ſia priuato di honore di ſepoltura [nequeunt expleri corda ruendo Terribeleis oculos] non poteuan gl'huomini ſatiarſi, rimirando quel moſtro [lætiq; minores] nouamente, & molto licentioſamente hà detto minores, eſsendo chiaro, che Hercole fu alloggiato, e riceuuto

da

Digitized by Google

da Euandro, & non dicemo minores, ſe non ogni volta, che manca il nome di gradi; ſi come figliuolo, nepote, figliuolo di nepote. Abnepote, che è nipote di noſtro nipote; quando mancaranno queſti gradi allhora meritamente dicemo Minores; coſi ancora dicemo Maiores doppo il vocabolo di padre, auolo, biſauolo, abauo, che è il padre del noſtro biſauolo, atauo, ch'è l'auolo del biſauolo: ma dicendo minores non s'intenderà de' poſteri, ma de' più giouani [primuſque Potitus auctor, & domus Herculei cuſtos Pinaria ſacri] appreſſo a' noſtri anteceſſori di rado erano riceuuti i foreſtieri, ſe non foſſero ſtati amici, & conoſcenti, per il che Hercole ancora non fù riceuuto in prima da Euandro, ma dipoi hauendo detto eſſer figliuolo di Gioue, e moſtrata la ſua virtù per la morte di Caco, non ſolamente fù riceuuto, & alloggiato, ma ancora tenuto per Dio, & finalmente gli fù ordinato vn belliſſimo altare. Hercole adunque hauendo dato i buoi del ſuo armento per li ſuoi ſacrificij, ſi trouorono due vecchi d'Arcadia, vno chiamato Pinario, & l'altro Potitio, a' quali moſtrò in che modo voleſſe eſſer riuerito, cioè che la mattina, & la ſera gli ſi faceſſe ſacrificio; Finito adunque il ſacrificio della mattina, hauendoſi da rifare l'altro nel tramontare del Sole, venne prima Potitio, dipoi Pinario finito quaſi il ſacrificio, per il che Hercole adirato ordinò, che la famiglia de' Pinarij foſſe ſolo ſeruente, e miniſtra a' Potitij, mentre che fininano il ſacrificio, & però dice, Domus Herculei cuſtos Pinaria ſacri, il che non contraria, perche cuſtos ſignifica miniſtra ſeruente come dice ancora nell'vndecimo: At Triuiæ cuſtos iamdudum in montibus Opis, Alta ſede, id eſt miniſtra [Luco] Hercole non hauea ancora hauuto il Tempio, ma ſolamente l'altare, ſi come habbiamo detto di ſopra. [quæ maxima ſemper] perche l'Altare di Hercole fù molto grande [porgite dextris] in luogo di porrigite per la figura ſincopa [communemque vocate Deum] hà detto commune Iddio, ò perche Hercole è Greco, hauendo di ſopra Enea detto, che i Greci, & Troiani diſcendono d'vn ſangue iſteſſo: ouero commune tra gli Dei, & gli huomini, per il che è chiamato Medius fidius, ouero participando della mortalità, & diuinità, perche ſono Alcuni Dei ſolamẽte celeſti, alcuni ſolamente terreſtri, alcuni altri medij, li quali Apuleio li chiama mediocri, cioè che d'huomini ſono diuenuti Dei. Alcuni vogliono, che'l ſia detto commune, dicendo, che Hercole è il medeſimo che Marte, perche ſi vede, che hanno vna ſtella ſola, & ſapemo ancora Marte dirſi commune, come vuol Cicerone, Martemque Deum communem, Virg. ancora. Et Dijs communibus aras. Di qui vn poco di ſotto dai Sacerdoti, chiamati Salij, ad Hercole, li quali, non è dubbio alcuno eſſere di Marte.

Ordine delle parole.

[At ſpecus] ma la ſpelonca [& ingens Regia Caci] e la gran ſtanza reale di Caco [detecta] ſcoperta [apparuit] ſi fece manifeſta, e chiara [& vmbroſæ cauernæ] & l'ombroſe cauerne [penitus patuere] ſi manifeſtarono, & in tutto s'aperſero [non ſecus, ac ſi terra dehiſcens] non altramente, che ſe la terra aprendoſi [penitus] in tutto, & per tutto, inſin nel fondo, & baſſo centro [qua vi] per qualche violenza ò viua forza [reſeret ſedes infernas] ſcuopra, & apra le ſtãze infernali [& recludat regna pallida] & opra i regni pallidi [inuiſa Dijs] odioſi alli Dei celeſti [que] & [immane Barathrum] e'l Baratro crudele [cernatur ſuper] ſi vegga di ſopra, cioè ſi cerna qui da noi [& Manes trepidens immiſſo lumine] & l'anime ſi ſpauentino, & ſieno piene di terrore all'aprire del lume [ergo] adunque eſſendo caſcato il ſaſſo [Alcides premit telis deſuper] Hercole nepote di Alceo percuote con arme di ſopra [ſcilicet Cacum deprenſum repente in luce inſperata] Caco ſcoperto ad vn tratto nella luce inſperata [& incluſum ſaxo cauo] e rinſerato, & chiuſo in quel ſaſſo incauato, cioè in quella ſpelonca di ſaſſo [atque rudentem inſueta] e che gridaua, e gemeua fuor del ſuo ſolito [que] & [aduocat omnia Arma] & chiama in aiuto ogn'arme, cioè piglia per arme ciò che gli viene a mano [& inſtat ramis] & s'affretta combattendo con rami, con baſtoni [vaſtiſq; molaribus] & con ſaſſi molto grandi [ille autem] ma egli, cioè Caco [enim neque vlla fuga pericli] perche niuno ſcampo di fuggire al pericolo [ſupereſt] gli auanza, poiche non vede ſcampo alcuno di fuggire il pericolo [euomit faucibus] manda fuora per bocca [ingentem fumũ] fumo infinito [mirabile dictu] coſa marauiglioſa a dirſi, miracolo grande [inuoluitque domum] & copre quella ſtanza [caligine cæca] di oſcura caligine, d'oſcurità [eripiens proſpectum oculis] togliendo la viſta a gli occhi [glomeratque ſub antro] e gira, e mena d'intorno nella ſpelonca [noctem fumiferam] vna nuuola piena di fumo [commiſtis tenebris igne] meſcolate inſieme tenebre con fuoco [Alcides non tulit animis] Hercole non ſopportò, non ſi potè tenere per la ſua magnanimità [que] & [ipſe iecit ſe per ignem] ſi gittò per mezo il fuoco [præcipiti ſaltu] con vn ſalto ruinoſo [qua plurimus fumus agit vndã] per doue il fumo più fa l'onda, cioè doue più il fumo abõda [que] & [ingens ſpecus] la grã ſpelonca [æſtuat atra nebula] bolle, e ſopraboda di oſcura nuuola, cioè di fumo [& corripit hic] & piglia in queſto luogo [Cacum vomẽtem in tenebris incẽdia vana] Caco, che vomita nel fumo, & tenebre fuoco indarno [complexus in nodũ] hauendolo abbracciato in modo di nodo, hauendolo annodato, & legato [& inhærens, & tenendoſi forte a lui [angit eliſos oculos] lo ſtringe che gli fà vſcir gl'occhi [& ſiccum gutture ſanguine] e gli ſtringe, e ſoffoca la gola arſa, & ſecca [extẽplo domus atra panditur] a vn tratto la ſcura caſa s'apre [foribus reuulſis] tolte via le porte [abſtractæq; boues] & le vacche rubbate [& rapinæ abiuratæ] e' furti ingiuſti [oſtẽdũtur cælo] ſi fanno paleſi, & vegono in luce [que] & [informe cadauer] il brutto corpo morto [protrahitur pedibus] e tratto fuora per i piedi [corda] i cuori di quelli, che ſtauano a vedere [nequeunt expleri] non põno ſatiarſi [tuendo terribiles oculos] rimirando gl'occhi horribili [vultum] in volto [& pectora villoſa ſetis] & il petto, e le membra piene di peli [ſemiferi] in quel ſeluaggio, e moſtro fiero [atq; extinctos ignes faucibus] & il fuoco ſpento, che ſoleua buttare dalla bocca [ex illo .ſ. tempore] da quel tempo [honos eſt celebratus] l'honore, & la feſta fù celebrata [lætique minores] & quei, che vennero poi, ouero i più giouani [ſeruare diem] hebbero in oſſeruanza queſto giorno [primuſq; Potitus Auctor fuit] & Potitio innanzi a gli altri fù Autore [& domus Pinaria, & la famiglia, & caſata di Pinario [cuſtos ſacri Herculei] miniſtra, e ſeruente del ſacrificio d'Hercole [ſtatuit hanc aram luco] poſe, & edificò queſto ſacro altare in queſto boſco [quæ dicetur nobis] il quale ſarà detto da noi [ſemper maxima] ſempre molto grande [& quæ ſemper erit maxima] e che ſempre ſarà grande. [Quare agite, ò iuuenes] Per la qual coſa dunque giouani Troiani [in munere tantarum laudum] in dono di ſi gran lodi [cingite comas fronde] cingete, & attorniate la voſtra teſta di frondi, di foglie di oppio [& porgite procula dextris] e porgete le tazze con le mani [& vocate Deum cõmunem] e chiamate il Dio commune, cioè Hercole in fauor noſtro [& volentes date vina] e di buona voglia, e lieti porgete il vino.

[Dixerat: Herculea bicolor cum populus vmbra, &c.] Recita in che modo, & con quai verſi i ſacrificij fatti in honore di Hercole ſiano ſtati ricominciati.

Dixerat, Herculea bicolor cum populus vmbra
Velauitque comas, foliſque innexa pependit.
Et ſacer impleuit dextram ſcyphus. ocyus omnes
In menſam læti libant, Diuoſq; precantur.
Deuexo interea propior fit Veſper Olympo;
Iamque ſacerdotes, primuſque Potitius ibant,
Pellibus in morem cincti, flammaſ ferebant.
Inſtaurant epulas, & menſæ grata ſecundæ
Dona ferunt, cumulantq; oneratis lancibus aras.
Tum Salij ad cantus, incenſa altaria circum
Populeis adſunt euincti tempora ramis.
Hic iuuenum chorus, ille ſenum, qui carmine laudes
Herculeas, & facta ferunt; Vt prima nouercæ
Monſtra manu, geminoſq; premens eliſerit angues;
Vt bello egregias idem diſiecerit vrbeis,
Troiamq; Oechaliamq; vt duros mille labores
Rege ſub Euryſteo fatis Iunonis iniquæ
Pertulerit, tu nubigenas inuicte bimembres
Hylenmq; Pholumq; manu, tu Creſſia mactas
Prodigia, & vaſtum Nemea ſub rupe Leonem;
Te Stigij tremuere lacus, te ianitor Orci
Oſſa ſuper recubans antro ſemeſa cruento:
Nec te vlla facies, non terruit ipſe Typhœus

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Dixerat: Herculea bicolor cum populus] l'oppio per queſto effetto è conſacrato ad Hercole, perche diſcendendo egli all'inferno, diceſi eſſerſi fatto vna ghirlanda di queſto albero, con la quale ſi cinſe attorno la teſta, per il che vna banda delle foglie accoſtandoſi alle tempie, ſi bagnò del ſudore della teſta, & reſtò alquanto bianca: ma la banda di fuora per il colore dell'Inferno reſtò nera, & però dice Bicolor, di due colori: populus, in luogo di ghirlanda d'oppio [Scyphus ſacer] queſta ſorte di tazza grande chiamata Scyphus ſi concede ad Hercole; come Cãtharus a Bacco; ſi legge in alcuni libri antichi, che Hercole venendo in Italia portò vna gran tazza di legno, la quale vſauano ne' ſuoi ſacrificij, & accioche non ſe caſcaſſe, l'impegolorono, & dimoſtra la ſua grandezza, dicendo, impleuit dextram ſcyphus [Veſper] e la ſtella, che ſorge poi che tramonta il Sole, la quale è detta ancor Heſperus, & Veſpera [deuexo Olympo] inchinando il Cielo nella notte, cioè auuicinandoſi la notte [pelibus in morem cincti] cinti intorno di pelli, ouero come era coſtume di Hercole, ouero come ſoleuano andare i Sacerdoti quando ſacrificauano [& menſæ grata ſecundæ dona ferunt] dona ſecundæ menſe ſi chiamano pomi, e frutti, perche le prime viuande, che mangiauano erano di carne, le ſeconde erano frutti, ouer fatte di frutti [cumulantque oneratis lancibus aras] recano i piatti pieni, & gli ammontano sù gli altri [Salij] ſono ſacerdoti, coſi detti, perche ſaltando, & ballando, & cantando hinni, andauano attorno all'altare, propriamente erano coſi chiamati li Sacerdoti di Marte [laudes Herculeas, & facta ferunt.] I vecchi ſolamente con la voce eſſequiuano le lodi d'Hercole,

cole,

Digitized by Google

Arduus arma tenens;non te rationis egentem
Lernæus turba capitum circumſtetit anguis.
Salue,vera Iouis proles, decus addite Diuis;
Et nos, & tua dexter adi pede ſacra ſecundo.

cole,ma i giouani con il geſto del corpo moſtrauano i ſuoi fatti[Prima nouercæ monſtra manu] Hercole nacque inſieme con Iphiclo figliuolo d'Anfitrione, & giacendo in cuna tutti due, Giunone matrigna d'Hercole,per odio,meſſe dentro nella cuna due ſerpi, & Iphiclo caſcato di cuna per paura, co'l ſuo pianto ſuegliò il padre, & la madre,li quali eſſendoſi sù leuati,trouorno Hercole,che ſtringeua con le mani i ſerpi poſti dentro la cuna per odio della matrigna, & queſto fatto di Hercole,quale fece eſſendo ancora in cuna,fù principio delle ſue fatiche[eliſerit]habbi ſtrangolato,& ſoffocato [Troiãq; Hercole rouinò Troia, per hauergli Laomedonte negato i caualli promeſſi,& la figliuola di Heſione,la quale haueua liberata dall'Orca marina,hauendo ammazzato ancora Laomedonte,ſi come di ſopra hauemo raccõtato,doue dice, Heſiones viſentem in regna ſororis Laomedõtiadem[Oechaliamq;] Oechalia è città di Laconia, coſi detta da Ocaleo fiume,che ſi paſſa a canto,la quale poi fù da Hercole rouinata,e tutta quella parte di Laconia, la quale è vicina a queſta Città ſi chiama Occala. Eurito regnò in queſta città,il quale hauendo negato la figliuola Iola ad Herco.e auanti promeſſagli Hercole ſdegnato ammazzò lui,& i figliuoli,e rouinò la città Oechalia, ilche fù fatto per iſpiratione di Giunone [mille labores rege ſub Euryſteo] Euriſteo fù figliuolo di Stenelo Rè di Micena, il quale per iſpiratione di Giunone,commãdaua a Hercole,che ſuperaſſe diuerſi moſtri, di modo,che Hercole ſoſtenne diuerſe coſe, & queſto è, che dice Fatis Iunonis,cioè per volontà di Giunone [tu nubigenas] intende qui i Centauri generati da Ixione,& di vna nuuola in forma di Giunone, fù figliuolo di Phlegia, alcuni il fanno figliuolo di Gioue, il quale prima hebbe per moglie Dia figliuola di Dioneo, ouero Dionico,al quale hauendo promeſſo molte coſe in ricompenſa della dote, & per queſto eſſendo da lui venuto il padre della ſpoſa; Ixione, fatta vna foſſa, & quella coperta di legni,e faſſine, con inganno gettò in quella il padre della ſpoſa, & coſi il fece morire; ilche non volendo nè gli huomini,nè gli Dei perdonargli,vn lungo tẽpo dubbioſo andò vagabondo, all'vltimo Gioue hauendo di lui pietà gli perdonò prẽdendolo in Cielo, & coſi viuendo tra gli Dei cominciò a innamorarſi di Giunone, & la ricercò di ſtupro, ilche hauendo Gioue inteſo dalla moglie, gli poſe innanzi vna nuuola,che raſſomigliaua Giunone, della quale generò i Centauri, & però diſſe Nubigenas: venuto dipoi in terra, & gloriandoſi hauere hauuto da fare con la Regina delli Dei, Gioue ſdegnato il fulminò, & mandò nell'Inferno doue il fece legare a vna ruota che gira, acciò in perpetuo foſſe riuoltato, & gettato in quella ruota, Hercole dunque ammazzò Hilleo, & Folo Centauri, & Giganti,i quali eran mezi huomini,& mezi caualli,generati,come hauemo detto da Ixione, & da quella nuuola [Creſſia mactas prodigia mactas,ſi riferiſce al Lione,il quale veramente ammazzò,perche il Toro di Candia non l'ammazzò, ma il menò viuo ad Euriſteo,nondimeno con vn ſolo verbo ſpeſſe volte l'vna, & l'altra coſa ſi conclude [Nemea ſub rupe] Nemea, è vna ſelua vicina a Tebe,tra Cleonte,e Philonte,nella quale Hercole ammazzò il gran Leone, Nemea e piede Anapeſto, perche & Ne, & Me, ſono breui [Stigij tremuere latus]quando diſceſe all'Inferno, per liberare Pireoo,di doue menò via Cerbero legato. La qual fauola tocca Virgilio nel 6.lib. doue dice. Tartareum ille manu cuſtodem in vincla petiuit [oſſa ſuper recubans] ouero è detto,a terrore, ouero certoè quello il quale di ſopra ancora hauemo detto,che Cerbero è la terra, laquale conſuma i corpi ſepolti in quella, perche Cerbero è detto quaſi Kreoboros[antro ſemeſa cruento] non dicemo Semenſum, ſi come ancora mai non ſi dice Enſum,perche fa Eſum, & Comẽſum[nec te vllæ facies]niuna figura di moſtri ti ha poſſuto ſpauentare [ipſe Typhæus arduus arma tenens]& queſto hà detto poeticamente,perche ſe egli ammazzò i Centauri, in che modo ſi ritrouò ancora alla battaglia de i Giganti,i quali ſi dice,che ſono ſtati molti anni auanti[non te rationis egentem] per la figura Liptore, doue manco dicemo di quel,che ſignificamo, & è detta a Lipio, quod eſt edifico, dicendo il medeſimo Virgil. Munera nec ſperno,i.libenter accipio, & coſi in queſto luogo,non rationis egentem, hoc prudentiſſimum [Lernæus anguis]intende per l'Hidra,la quale ammazzò nella Palude, ouer Laco chiamato Lerna, qual è nel paeſe di Argos [vera Iouis proles] perche niuno mai nato di huomo haueria poſſuto fare ſi gran coſe [pede ſecundo] con fauoreuole augurio.

Ordine delle parole.

[Dixerat,ſ. Euander] Euandro hauea parlato[cũ populus bicolor] quando l'oppio di due colori bianco di dentro, e nero di fuora, cioè quando la ghirlanda d'oppio [velauit comas]coperſe,e cinſe attorno il capo,i capegli,& chiome loro[vmbra Herculea] con ombra,quale ricreò Hercole [& pependit innexa folijs] e pende hauendo le foglie intrecciate,& legate inſieme [& ſcyphus ſacer] la gran tazza conſacrata a Hercole[impleuit dextram]empì,& occupò la mano di Euãdro[omnes leti]tutti gli Arcadi,e Troiani allegri, con volto allegro [ocyus libant in menſam] preſto beuono a tauola,ouer offeriſcono a Iddio la beuanda ſacra [Diuoſque precantur] e porgono diuoti prieghi a gli Dei ſanti [veſper interea fit proprior] la ſtella veſpertina la quale appariſce sù'l tramontar del Sole ſi fà più vicina,cioè aſſai s'auuicina[deuexo Olimpo] al cielo inclinato alla notte cioè incomincia a farſi notte[& ſacerdos iam ibant] & già i ſacerdoti andauano [primuſque Potitius]e Potitio primo di tutti[cincti pellibus] cinto intorno di pelli[in more]ſecondo il coſtume,come è coſtume[& gerebant flammas]e portauano le faci acceſe in mano [inſtaurant epulas] e rinouano,e ripongono nel ſtato di prima le viuande,& tauole[& ferũt grata dona]e portano i grati doni,i cibi vſati[ſecundæ menſæ] della ſeconda tauola,cioè frutti,& altre coſe fatte di frutti, i quali ſi vſauano nella ſeconda menſa[que] & [cumulant aras] ammontano sù gli altari[lancibus oneratis]i piatti carchi,e pieni di viuande[cum Salijs],allora i Sacerdoti chiamati Salij, li quali propriamente erano detti i Sacerdoti di Marte[euincti tempora ramis populeis] hauendo legate,e cinte le tempie di rami d'oppio [adſunt ad cantus] ſi ritrouano a cantare,cioè incominciano i canti,e gl'hinni[circum altaria incenſa] intorno a quelli altari acceſi [Hic, ſ. erat chorus iuuenum] quell'era vn choro di giouentù[ille ſenum,ſ.erat chorus]quell'altro era il choro de'vecchi[qui ferunt carmine]i quali inalzano cõ canti,& hinni[laudes Herculeas]e lodi di Hercole [& facta] e i geſti,e degni fatti [vt premens manus]come ſtringendo con la man nuda[eliſerit[ac]ciecò è ſtrangolò [prima monſtra nouercæ] i primi moſtri della matrigna, cioè mandati dalla matrigna[que]&[geminos angues]cioè due Serpi[vt idem]ſi come il medeſimo Hercole [diſiecerit bello]rouinò, e buttò a terra per guerra [egregias vrbes] le famoſe città[Troiamque Oechaliamq;]cioè Troia,& Echalia città del Rè Euriſteo [vt pertulerit mille duros labores]ſi come ſopportò mille fatiche, e duri affãni[ſub Rege Euryſteo]ſotto il Rè Euriſteo,il quale li mandò a tal coſe[fatis Iunonis iniquæ]per comandamento di Giunone iniqua, perche coſi volſe, & comandò Giunone iniqua[tu inuicte]tu Hercole inuincibile,che non puoi eſſer vinto[mactas manu] vinci con la mano[nubigena bimembres] i Centauri, li quali hanno doppi membri, cioè mezi huomini,e mezi caualli,figliuoli delle nuuole[Hyleumque Pholumq;]cioè Hileo,e Folo[tu inactæ prodigia Creſſia pro Cretẽſia]tu vccidi moſtri di Candia[& vaſtum Leonem]& l'horribile leone[ſub rupe Nemea]ſotto la rupe della ſelua Nemea[Stigij Lacus]i laghi,e paludi infernali [tremuere te] tremarano di te [Ianitor Orci] Cerbero portinaro dell'Inferno[recubans ſuper oſſa ſemeſa] giacendo ſopra l'oſſa meze diuorate [antro cruento, ſ.tremuit te] nella ſpelonca ſanguinoſa tremò te[nec vllæ facies]niuna faccia, & aſpetto di moſtri [ſcilicet terruerunt te] ti fecero mai paura[ipſe Thyphæus arduus arma tenens non terruit] il gran Tifeo armato non ti haurebbe ſpauentato[anguis Lernæus] il Serpente Lerneo, cioè l'Hidra [circumſtetit te non egentem rationis] ſtette attorno di te non priuo di ragione, cioè prudentiſſimo, [turba capitum] con la moltitudine delle ſue teſte,con molte ſue teſte[ſalue vera proles Iouis]Adunque ò Hercole vero figliolo di Gioue ſalue [addite decus Diuis]aggiunto ornamento a gli Dei [& adi nos] & vien a noi [& dexter adi tuas ſacra]e fauoreuole vieni alli tuoi ſacrificij, & feſte [pede ſecundo] con proſpero,e fauoreuole augurio.

Talia carminibus celebrat,ſuper omnia Caci.
Speluncam adyciunt,ſpirantemqu ignibus ipſum.
Conſonat omne nemus ſtrepitu,collesq;reſultant,
Exinde cuncti diuinis rebus ad vrbem
Perfectus referunt,ibat rex obſitus æuo;
Et comitem Aeneam iuxta,natumq; tenebat
Ingrediens,varioq;viam ſermone leuabat.
Miratur ſacileſq; oculos fert omnia circum
Aeneas,capiturq; locis, & ſingula lætus.
Exquiritq;auditq; virum monumenta priorem
Tum Rex Euandrus, Romanæ conditor arcis
Hæc nemora indigenæ,Fauni,Nymphæq; tenebant

[Talia carminibus celebrant]dimoſtra in che modo finito il ſacrificio,Euandro menò Enea dal boſco al ſuo palazzo, al quale, mentre, che caminauano, cerca diligentemente tutti i luoghi, per moſtrare,che il luogo,doue fù poi edificata Roma ſempre è ſtato grato, & accetto a gli Dei. Di più racconta Euandro la cauſa della ſua venuta in Italia.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Talia carminibus celebrant] i Sacerdoti, i giouani, e tutti gli altri, i quali ſi ritrouauano a tali ſacrificij, ſolenneggiano i degni, & famoſi fatti d'Hercole con canti, & hinni [ſuper omnia Caci] & lodano più d'ogni altra coſa il fatto di Caco, cioè la morte che diede a Caco, & la ſpelonca rotta per forza [conſonat omne nemus ſtrepitu] tutto il boſco riſuona del ſtrepito di quei che cantauano, per la riſpoſta di Echo, Nemus, è vna ſelua piena di ſpaſſo, & de ricreatione, ſi come dice Feſto, [colleſque reſultant] i colli iui vicini rendono il ſuono, Reſultare è il frequentatiuo del

Digitized by Google

Genſque virum truncis,& duro robore nata:
Quis neq;mos,neq;cultus erat, nec iungere tauros
Aut componere opes norant, aut parcere parto;
Sed rami, atque aſper victus venatus alebat,
Primus ab æthcrio venit Saturnus Olympo,
Arma Iouis fugiens,& regnis exul ademptis,
Is genus indocile,ac diſperſum montibus altis
Compoſuit, legeſq; dedit, Latium quæ vocari
Maluit,his quoniam latuiſſet tutus in oris.
Aureaq;(vt prohibent)illo ſub rege fuere
Secula,ſic placida populos in pace regebat:
Det rior donec paulatim,ac decolor ætas,
Et belli rabies,& amor ſucceſſit habendi,
Tum manus Auſoniæ,& gentes venere Sicanæ;
Sæpius,& nomen poſuit Saturnia tellus.
Tum reges aſperq; immani corpore Tybris;
A quo poſt Itali fluuium cognomine Tybrim
Diximus; amiſit verum vetus Albula nomen.
Me pulſum patria, pelagiq;extrema ſequentem,
Fortuna omnipotens, & ineluctabile fatum
His poſuere locis, matriſque egere tremenda
Carmētia nymphæ monita, & Deus autor Apollo.

del verbo Reſilio,e ſignifica ſaltare allo inſù,come la palla battuta in terra,ſalta all'inſù, nondimeno ſi traſferiſſe alla ripercuſſione della voce, per la quale pare,che i monti,& boſchi a vn certo modo di dire ſi muouano rendendo il ſuono,come dice Virg. nel 5. ancora Pulſati colles clamore reſultant[obſitus æuo] inuolto, & coperto di tempo, & anni, cioè vecchio;coſi diſſe ancora Terentio nell'Eunuco Pannis,anniſq; obſitus[varioq;viam ſermone leuabat]per viaggio vn compagno ben parlante,& eloquente fà parere la ſtrida più ſpedita,& breue & ſerue per vna carretta, come dire ſi ſuole [capiturq;locis] & prende gran dilettatione nel cuore, trattenendoſi alquanto in quei luoghi,riuolgendo gl'occhi quà, & là con molta marauiglia [exquirit, auditq; virum monumenta priorum] le varie dimande d' Enea diedero occaſione a Euandro di raccontar le coſe ſequēti,la quale principalmente ſuole eſſere molto diletteuole, e grata a' vecchi,i quali per natura parlano volontieri, & ſi allegran di raccontar le coſe antiche[Romanę conditor arcis]fondatore della Rocca Romana, cioè Pallantea, doue è adeſſo il Palazzo maggiore,il quale veramente non è rocca, ma tiene il principato di ogni coſa, [Hæc nemora indigenæ Fauni] douemo ſapere ſecondo vuol Heſiodo, prima nacquero i Dij, dipoi quelli, che participauano di diuinità,& humanità,dipoi huomini di ſingolar virtu ſopra gli altri huomini,quali ſono detti Heroi: dipoi gli huomini da bene, & innocenti vltimamente i triſti,& ſcelerati,il quale ordine adeſſo quì ſi oſſerua[Fauni]ſono detti i Dei delle ſelue,& i campi,i quali dopò lungo tempo morono,eſſendo generati dalla terra [indigenæ] nati quì, & non venuti di altronde,cioè inde geniti [truncis, & duro robore nata]queſta coſa finta è venuta,& nata dall'antica habitatione de gli huomini,iquali auanti,che ſi fabricaſſero le caſe, habitauano in grotte,& in tronconi d'alberi incauati, i quali alleuandoli dentro i ſuoi figliuoli,& vſcendo poi fuora,ſi diceua eſſer nati di tal'alberi,e roueri [neq;cultus erat]i quali non haueuano coſtume alcuno,nè penſiero della vita loro,nè manco decoro[componere opes]queſto verbo,cōpono,hà molte ſignificationi,come ſi moſtra nel ſuo luogo,qui ſi piglia per acquiſtare,dicendo, che tal gente non haueua coſtume buono,non ſapeuano arar la terra,nè manco acquiſtar ricchezze[parcere parto]non ſapeua ſparmiare l'acquiſtato, ma viuea alla giornata, nè ſaluaua la mattina per la ſera,& la ſera per la mattina [Rami atq; aſper victu, venatus alebat] ſoſteneuano la lor ſeluaggia vita, ouero di frutti ſaluatichi,come ſono le ghiande,caſtagne,more, & ſimili: ò vero di cacciagioni.[Primus ab æthcrio venit Saturnus Olympo] dice queſto ſecondo l' vſanza de'Poeti: perche Saturno fù Rè di Cādia, qual fù diſcacciato dal Regno dal ſuo figliuol Gioue, e ſe ne fuggì in Italia,doue lungo tempo ſtette naſcoſto in caſa del Rè Giano,donde poi quella parte d'Italia fù chiamato Latio, & hauendo inſegnato a Giano il modo di piantar le vigne,& di coltiuar la terra, fù ammeſſo nella parte dell'Imperio,& edificò vna città, dipoi ſe ne tornò al ſuo paeſe,& Imperio,fauoleggiano i poeti, che nel tempo di coſtuj fù la età dell'oro,e la terra da per ſe ſteſſa ſenza eſſer coltiuata,produceua ogni ſorte di frutti,& ogni coſa era commune [is genus indocile] hà detto indocile,in luogo di indoctum,perche indocile è quel,che non può imparare,ma indotto,chi non hà ancora imparato, hà detto ancora compoſuit,gli raccolſe inſieme: perilche ne dimoſtra, che ha detto indocile,in luogo di indoctum,ſi come diſſe ancora Cic.nel 1. della Rettorica,Feros adhuc homines magni cuiuſdam viri oratione compoſitos[legeſq; dedit] Saturno adunque diede le leggi a queſte genti,alle quali talmente obedirno, come quando naturalmente viueuano ſenza leggi[Latiumq;vocari maluit]& volle più preſto,che ſi chiamaſſe queſto luogo Latio,che del ſuo nome,oltre del nome,qual prima haueua,ma Varrone penſa eſſer coſi detto Latio,perche l'Italia ſta naſcoſta ſotto l'Alpi,& Apennino[ſic placida populos in pace regebat]queſto Rè reggeua il popolo in ſi tranquilla pace, & in ſi felice vita,che meritamente ſi credeua,che fuſſero i tempi, e l'età d'oro[decolor ætas]ſucceſſe l'età vitioſa, & è poſto decolor in luogo di vitioſa,perche ogni corpo vitioſo ha cattiuo colore,& allude alla natura del metallo,la quale è di diuerſi colori,di ſopra ha detto ſecula aurea,adeſſo volendo moſtrare l'età peggiore, & manco buona hà detto decolor,cioè degenerante dal colore dell'oro[tum manus Auſoniæ]tutti gli habitatori della terra,ò ſono indigenæ,ouero Auenæ, ouero Conuenæ.Indigenæ ſono detti quelli nati,& generati là,come s'è detto de'Fauni: Aduenæ, quelli,che ſono venuti di vn ſolo luogo come Saturno,Conuenæ,quelli,che ſon venuti di diuerſi luoghi, come gli Auſoni,e Sicani.Li Sicani,ſecondo che vogliono alcuni,ſon popoli della Spagna,coſi detti dal fiume Sicori. Lucano dice. Heſperios inter Sicoris non vltimus amnis.Queſti vennero in Italia, guidati da Siculo lor Capitano, & l'occuparono, hauendo ſcacciati gl' Aborigeni.Dipoi ſcacciati loro ancora da quei che per auanti haueuano priui de' loro luoghi,occuparono l'Iſola vicina all'Italia, & la chiamarno Sicania dal nome della gente,& Sicilia dipoi dal nome del lor Capitano Siculo, ancorche Tucidide dica eſſer venuto il Rè Italo da Sicilia, & da quello eſſer ſtata chiamata Italia: per la qual coſa ſpeſſe volte l'Italia ha mutato nome [immani corpore Tybris] Queſto fù il Rè de'Toſcani, il quale combattendo vicino a queſto fiume vi caſcò, & da lui fù chiamato Teuere[Albula nomen]queſto nome antico, del quale ſi chiama il fiume, l'hebbe dal colore,e bianchezza dell'acque,correndo ſempre turbido, & bianchiccio [me pulſum patria]ouero ſi come haueuano detto di ſopra per la morte, che diedero al padre,ouero moſſo da neceſſità perche volſero coſi i fatti[pelagi extrema ſequentem] ricercando gli vltimi liti del mare,e ſpinto per gli vltimi liti del mare, e parēdo ogni coſa dura,& aſpra,come ſolemo patire nel mare [Fortuna omnipotens,& ineluctabile fatum]hà parlato ſecondo gli Stoici,i quali attribuiſcono a'fati il naſcere,e morire,e l'altre coſe poi alla fortuna[egere]mi ſpinſero,volēdo moſtrare, come per forza,e contra ſua voglia [Carmentis nymphæ monita]di ſua madre, & ha detto nymphæ in luogo di ſponſæ, perche ſponſa ſecondo i Greci è detta Nympha, queſta non fù veramente Ninfa,ma indouina, & che prædiceua le coſe d'auuenire.

Ordine delle parole.

Sacerdotes, ſcilicet, & cæteri celebrant carminibus] i Sacerdoti celebrano,& inalza al cielo con canti,& hinni[talia]tali fatti di Hercole[adijciunt ſuper omnia]& aggiongeno ſopra ogn'altra coſa[ſpeluncam Caci,la grota,e ſpelonca di Caco rouinata, e rotta per forza da Hercole[& ipſum ſpirantem ignibus, & egli cioè Caco,che ſpiraua,e mandaua fuori il fiato inſieme con fuoco[omne nemus]tutto il boſco[conſonat ſtrepitu]riſuona del ſtrepito di quei, che cantauano per il ſuono di Echo[& colles reſultānt] e i colli, e i monticelli vicini rendono il ſuono[exin]dipoi [cuncti referunt ſe ad vrbem] tutti inſieme tornano alla Citta [perfectus rebus diuinis] forniti i ſacri vffici [Rex obſitus æuo ibat] il Rè Euandro vecchio giua innanzi nella citta[que]&[ingrediens]intrando[tenebat Æneam comitem,& natum iuxta]teneua,e haueua a canto Enea,che l'accompagnaua,& il figliuolo Palante[& leuabat viam vario ſermone] e allegeriua la fatica della ſtrada con vario ragionamento, cioè ragionando di varie coſe, faceuano la ſtrada più ſpedita, e più breue [Æneas miratur ſ.omnia]Enea guardaua con marauiglia ogni coſa[& fert oculos faciles]e riuolge gli occhi mobili attorno ogni coſa,cioè hor quà,hor là [& capitur locis] e piglia diletto dentro il ſuo cuore di quei luoghi vaghi[& lætus exquiri ſingulare] e allegro domanda del tutto [auditq;monumenta]e aſcolta Euandro a ragionar delle memorie [virū pro virorum priorum]degli huomini, cioè ode da Euandro il ragionare delle memorie antiche[Tum Rex Euandrus,ſ.incæpit] all'hora cominciò a dire il Rè Euandro [conditor Romanæ arcis] fondatore della Rocca Romana, cioè del palazzo,il quale era in luogo di rocca [Fauni indiginæ]i Fauni nati quì,e non d'altronde venuti [& Nymphę tenebant hæc nemora] le Ninfe habitauano queſti boſchi [& gens virum] e generatione d'huomini [nata truncis] nata di alberi [& duro robore]& di duri roueri, cioè gente ſaluatica, che pareua proprio,che foſſe nata d'alberi,e roueri [queis neque erat mos, neq; cultus] i quali non hauean coſtume,nè decoro alcuno,i quali viueano ſenza coſtume,& ſenza alcuno ornamento [nec norant]nè ſapeuano[iungere tauros]congiugnere inſieme li tori al giogo per arare, cioè non ſapeuano arar la terra [aut componere opes] ouero acquiſtar ricchezze[aut parcere parto]ne riſparmiare quel,che haueuano acquiſtato[ſed rami]ma i rami,cioè i frutti ſaluatichi d'alberi[atq, venatus aſper alebat victu]e la cacciagione ſaluatica, notriua la lor vita,cioè ſoſteneuano la lor vita ſeluaggia di frutti ſaluatichi, e di cacciagioni [Saturnus venit primus] Saturno prima venne in Italia [ab Olimpo æthcrio]dall'alto Cielo, ouer da Olimpo monte di Candia, alto, & ſublime [fugiens arma Iouis] fuggendo l'armi di Gioue ſuo figliuolo[& exul ademptis regnis] & bandito, eſſendogli ſtato tolto il Regno dal figliuolo [is compoſuit] egli raccolſe inſieme [genus

in

Indocile]queſta gente ignorante, & rozza[ac diſperſum altis montibus]& diſperſa, & vagabonda per li alti monti,& ſelue[legeſq;dedit] & gli diede le leggi [que] & [maluit vocari Latium] vole più preſto, che queſto luogo ſi chiamaſſe Latio,che d'altro nome [quoniam tutus]perche ſicuro dal figliuolo[latuiſſet in his horis]ſtete naſcoſto qui in queſti paeſi [que] & [aurea ſæcula] i tempi d'oro [fuere ſub illo Rege] furono ſotto quel Rè Saturno [vt perbibent] come molti dicono,come ſi dice [ſic regebat populos] coſi regeua i popoli[in placida pace]in tranquilla pace[donec ætas deterior] inſin che l'età peggiore[ac decolor] & ſcolorita , & degenerante all'età d'oro[paulatim]a poco a poco[& rabies belli]& la rabbia di far guerra] & amor habendi ſuccedit] & il deſiderio ingordo di poſſedere ricchezze, & regni,ſucceſſe in luogo della pace, & parſimonia [tum manus Auſoniæ venere] allhora le genti Auſonie , cioè Auſonij vennero [& gentes Sicanæ] & le genti Sicane , cioè li Sicani vennero [& ſæpius Saturnia tellus]& ſpeſſe volte la terra di Saturno,cioè prima terra di Saturno, & da lui coſi chiamata [poſuit nomen] cangiò il nome [Tunc Reges,ſ. venere]dipoi vennero i Rè[que]&[aſper Tybris immani corpore.ſ. venit]venne il crudele Tebro di corpo ſmiſurato cioè molto ſmiſurato , & grande[a quo Itali poſt diximus] dal quale noi Italiani poi dicemo[fluuium Tybrim cognomine]il fiume Tebro per cognome[Albula]il fiume qual prima ſi chiamaua Albula[amiſit vetus verum nomen]perſe il ſuo vero antico nome, non chiamandoſi più Albula,ma Tebro [Fortuna omnipotens] l'onnipotente fortuna, & queſto dice ſecondo gli Epicurei , i quali attribuiſcono ogni coſa alla fortuna[& Fatum ineluctabile]& l'inuincibile Fato[poſuere his locis]hanno ſpinto in queſti luoghi [me pulſum patria] me ſcacciato dalla patria mia[& ſequentē extrema pelagi]& ſeguendo,& cercando gli vltimi lidi del mare, ouer patendo ogni coſa dura, & aſpra,come ſopra il mar ſi patiſce[que]&[monita tremēda]li ricordi,& detti oſſeruandi,& reuerendi[matris Carmentis nymphæ] della mia madre Carmenta,indouina[& Deus Apollo auctor, ſ. monitorum egere,ſ.me ad hæc loca]& il Dio Apolline , autore di queſti ricordi, & detti,mi hanno condotto , & ſpinto in queſti luoghi .

[Vix ea dicta] Seguita Euandro moſtrando a Enea i luoghi , doue è adeſſo Roma,ancora religioſi, e degni di riuerenza, & honore ,

Vix ea dicta;hinc progreſſus, monſtrat & aram.
Et Carmentale Romano nomine portam ,
Quā memorāt,nymphæ priſcum Carmentis honorē;
Vatis fatidicæ; cecinit quæ prima futuros
Aeneadas magnos,& nobile Pallanteum .
Hinc lucum ingentem,quem Romulus acer Aſylum
Retulit,& gelida monſtrat ſub rupe Lupercal,
Parrhaſio dictum Panas de more Lycæi.
Necnon, & ſacri monſtrat nemus Argileti ;
Teſtaturq;locum, & lætbum docet hoſpitis Argi.
Hinc ad Tarpeiam ſedem , & Capitolia ducit
Aurea nunc, olim ſylueſtribus horrida dumis.
Iam tum religio pauidos terrebat agreſtes
Dira loci;iam tum ſyluant,ſaxumq;tremebant.
Hoc nemus,hunc,inquit,frondoſo vertice collem ,
(Quis Deus,incertū eſt) habitat Deus,Arcades ipſū
Credunt ſe vidiſſe Iouem, cum ſæpe nigrantem.
Aegida concuteret , dextera nimboſque cieret
Hæc duo præterea diſiectis oppida muris,
Reliquias, veterumq; vides monumenta virorum,
Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit vrbem,
Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen .

Eſpoſitione delle parole delle fauole , dell'hiſtorie , & luoghi grammaticali .

[Monſtrat,& aram]Euandro moſtra ad Enea l'altare , quale rizzò in honore della madre già morta [& Carmen talē portā] queſto altare era vicino alla porta,la qual prima fù detta Carmētale, da Carmēta madre di Euandro,dipoi Scelerata, perche per queſta porta vſcirono i Fabij,quali furono tutti tagliati a pezzi da Veienti vicino al fiume Cremera [cecinit quæ prima] queſto è manifeſto ſegno,ch'ella ſia ſtata Dea, & indouina che prediceua le coſe d'auuenire, hauēdo ella prima predetto,che i diſcendenti di Enea haueuano da eſſer grandi,come fù Romulo, Giulio, & Auguſto , e che la Città Pallantea haueua da eſſere nobile : & hà detto prima,perche la Sibilla ancora dipoi li diſſe[Lucum ingentem]lucus è coſi detto , per antifraſi , perche non ha luce, come la morte Parca,che non perdona a niuno: & non è detta Lucus , come certi vogliono,perche quiui ſieno lumi per religione [Aſylum retulit]Aſylus era vn Tempio, ò qualſiuoglia altro luogo inuiolabile , al quale ricorrendo le perſone, non poteuano eſſer leuate de li ſenza gran peccato,coſi detto, come Seruio vuole, dal verbo Syro, che ſignifica traho,perche era gran peccato da quiui ritrarſi , & leuarſi alcuno. Il primo fù fatto dalli nipoti di Hercole, i quali dubitando delle inſidie di quelli, li quali l'Auo haueua offeſo fabricarono in Atene vn Tempio della Miſericordia dal quale niuno poteſſe eſſer tirato , & leuato via,ilche conferma ancora Statio,dicēdo,Fama eſt; defeſſos acie poſt buſta paterni numinis Herculeos ſedem fundaſſe colonos: Romolo ancora ne fece vno ad imitatione di queſto in Roma, per hauer più foreſtieri,e gente inſieme,con le quali edificaſſe Roma [gelida moſtrat ſub rupe Lupercal]Lupercal è vn luogo ſotto il monte Palatino,conſecrato da Euandro a Pan Dio dell'Arcadia,al qual è conſecrato ancora il monte Liceo in Arcadia , benche alcuni vogliono,che coſi ſia chiamato , perche in quel luogo vna lupa habbia nodrito Romulo,e Remo; nondimeno è più veriſimile, come s'è detto, che Euandro conſacraſſe queſto luogo al Dio della ſua gente,e chiamaſſelo Lupercal , perche co l'aiuto di eſſo Iddio i Lupi foſſero ſcacciati dal gregge delle pecore,[de more Parrhaſio]Parraſio è vn paeſe nella Morea , altramente detto Arcadia, dou'è il monte Liceo nel quale è il Tempio di Pan Dio de' paſtori, al quale ſi faceuano le feſte Licee,da noi chiamate Lupercali [Panos Lycei] Panos , è genitiuo Greco,& è detto Panos Lycei,come Iouis Olimpi,Apollinis Delphos [ſacri monſtrat nemus Argileti] Argiletum , era vn luogo in Roma vicino al palazzo maggiore,coſi detto,come certi vogliono da Argo Capitano di Greci , il quale alloggiato da Euandro penſò d'ammazzarlo per torli il Regno;del che accorgēdoſi gl'Arcadi, ſenza ſaputa di Euādro l'amazzarono, al quale Euandro fece vn belliſſimo ſepolcro , & il chiamò Argileo , dal nome d'Argo quiui ſepolto[teſtatur locum]giura,che ciò non è ſtato commeſſo per ſua colpa[ad Tarpeiā ſedem]intende quì il monte Tarpeio , coſi detto dalla vergine Tarpeia,perche facendo Romulo guerra co' Sabini, diede la rocca in guardia a vn certo chiamato Tarpeio; vn giorno la ſua figliuola pur chiamata Tarpeia andata a pigliar acqua,per ſorte ſi abbattè ne' nemici, i quali confortandola a darli la rocca, ella acconſenti, e domandò per premio certi braccialetti d'oro,che i Sabini vſauano portare ne' bracci ſiniſtri, per adornamento de'bracci.Fatto adūque il tradimentro della rocca,i nemici gli pagarono la promeſſa con morte ingegnoſa, imperoche buttandoli adoſſo li ſcudi,e brocchieri,addornamento delle man ſiniſtre,l'ammazzorno,la quale quiui ſepolta , diede il nome al monte chiamādoſi dipoi il monte Tarpeio [& Capitolia]Capitolium era il Tempio di Gioue nella ſceſa del monte Tarpeio , coſi detto dal capo d' vn' huomo quiui trouato,mentre,che cauauano i fondamenti , chiamandoſi auanti la rocca Tarpeia dalla vergine Tarpeia , come di ſopra hauemo raccōtato[aurea nūc] adeſſo,dice il Poeta,ricco d'oro,ma allora orrido,aſpro,e non coltiuato [Religio] Religio , e paura detta da quello, che lega la mente noſtra [dira] e poſto quiui in luogo di magna , ſi come, An ſua cuiq;Deus fit dira Cupido.Hoc nemus] beniſſimo per tutto hà detto nemus, perche allhora non v'era edificio alcuno[ipſum credunt ſe vidiſſe Iouem]cioè in quello boſco ombroſo,e ſelua: & allude certo a quello,che dicono loro eſſer ſtati i primi, che faceſſero tempi a Gioue,perche non ſono molto lontani dal mōte Olimpo,doue ſi dice,che viddero Gioue,& che ſono creati innāzi la Luna,dicendo Statio, Arcades Aſtris, Lunæq; priores, ancora,che Saluſtio dica,che i Cretenſi foſſero i primi,che trouaſſero la religione,per il che ſi finge,che Gioue foſſe nato in Candia[Aegida]Gioue nella man ſiniſtra tiene vna pelle della Capra Amaltea , della quale Gioue fù nutrito, Ægida adunque ſignifica la pelle di tal Capra]dextra nimboſque cieret] ha poſto nimbos in luogo di ſaette , quali ſuol tirare con la man deſtra , e col ſcuotere della pelle , che tiene nella man ſiniſtra,commoue le pioggie[diſiectis oppida muris]vna di Giano,l'altra di Saturno già antichiſſime[monumenta virorum] dicēdo coſi dimoſtra, che Saturno ancora è ſtato huomo [Ianiculum huic] Ianiculum fù già vna Citta del monte Ianiculo di la dal Teuere,coſi detta da Giano ſuo fondatore , come alcuni hanno ſtimato , ouero perche quello foſſe come vna porta a Romani,che voleuano andare in Toſcana .

Ordine delle parole .

[Vix ea dicta, ſcilicet erant] a pena haueua coſi parlato,cioè,poiche hebbe coſi detto [dehinc progreſſus] dipoi Euandro poco innanzi paſſato [& monſtrat aram] moſtra l'altare conſacrato a Carmenta ſua madre[& portam]e la porta [quam memorant Carmentalem] la quale chiamano Carmentale [nomine Romano] per nome Romano , cioè coſi detta poi da Romani [priſcum honorem] cioè honor antico [Carmentis Nymphæ]della bella Carmenta[vatis fatidica] indouina , & che ſapeua predire le coſe d'auuenire [quæ prima cecinit] la qual prima prediſſe] Aeneadas futuros magnos] che i deſcendenti di Enea ſarebbono grandi [& Pallanteum nobile] & che la Città Pallantea ſarebbe nobile [hinc monſtrat lucum ingentem]da qui gli moſtra,gli fà vedere vn boſco folto[quem Romulus acer] il quale Romulo valoroſo [retulit Aſylum] il fece in modo dell'Aſilo Atheniéſe [& moſtrat Lupercal] e gli fa vedere il Lupercal quel luogo coſi detto [ſub rupe gelida] ſotto la ripa fredda [Panos Lycæi] di Pan Liceo, cioè conſacrato a Pan, il quale è ſolito pratticare nel monte Liceo, monte d'Arcadia [dictum de more

Par-

Digitized by Google

Parrhaſio] coſi chiamato ſecondo l'vſanza di Arcadia [necnon moſtrat]gli fà vedere ancora[nemus ſacri Argileti] il ſacro boſco d Argiletto,coſi detto da Argo quiui morto,e ſepolto[& teſtatur locum]e gli fà fede del luogo[& docet læthum hoſpitis Argi]e l'informa della morte,cioè gli racconta la cagione della morte d'Argo alloggiato cō lui[Hinc ducit]da quì il mena poi [ad ſedem Tarpeiam] ſul monte Tarpeio[& Capitolia nunc aurea]e in Campidoglio adeſſo ſi ricco di oro[iam horrida]già aſpro,e horrido[dumis Syluestribus] di ſpine ſilueſtri cioè a pena habitato da huomini[Religio dira loci] vna tremenda religione di quel luogo [iam tum terrebat pauidos agreſtes] inſin'allora ſpauentaua quegli huomini rozzi timidi[tantum tremebant ſyluam,& ſaxum]inſin dall'hora haueuano ſpauento, e tema della ſelua,del ſaſſo,e monte,qual fù poi chiamato Tarpeio, [inquit, ſ.Euander] Euandro dice [Deus habitat hoc nemus] vn Dio habita in queſta ſelua[hunc collem frondoſo vertice]e in queſto monte pieno di frondi,& ombroſo[Incertū eſt quis Deus]mà non è certo,non ſi sà di certo,qual Dio ſia[Arcades credunt] gli Arcadi, quali ſono venuti meco,e credono,e hanno ferma fede[ſe vidiſſe ipſum Iouem] haueui veduto l'iſteſſo Gioue [cum ſæpe concuteret]quando che ſpeſſe volte ſcuoteua[nigrantem Aegidia]la pelle della capra Amaltea ſua balia,la qual pelle ſuol tenere nella man ſiniſtra ouer Aegida il ſcudo nero[que]&[cum cieret dextra nimbos]quando con la man deſtra commoueua,e tiraua ſaette[præterea vides]oltra di queſto tu vedi [hæc duo oppida diſiectis muris] queſte due città con muri disfatti[reliquias]reliquie, cioè che ſono le reliquie [& monumenta veterum virorum]e le memorie, e ricordanze de gli antichi huomini [Ianus pater condidit hanc]il padre Giano edificò queſta [Saturnus condidit hanc vrbem] e Saturno edificò quell'altra città [Ianiculum fuerat nomen huic] queſta fù chiamata Gianicolo [Saturnia fuerat nomen illi]e quell'altra fù detta, e nominata Saturnia.

Talibus inter ſe dictis ad tecta ſubibat
Pauperis Euandri, paſſimq; armenta videbant
Romanoque foro, & lautis mugire carinis.
Vt ventum ad ſedes; Hæc, inquit, limina victor.
Alcides ſubijt; hæc illum regia cæpit;
Aude hoſpes contemnere opes,& te quoq;dignum
Finge Deo, rebuſq;veni non aſper egenis,
Dixit, & anguſti ſubter faſtigia tecti,
Ingentem Aeneam duxit, ſtratiſque locauit,
Effultum folijs, & pelle Lybiſtinis vrſæ.
Nos ruit,& fuſcis tellurem amplectitur alis,

[Talibus inter ſe dictis] Dimoſtra il Poeta in che modo Enea fù riceuuto,& albergato da Euandro, inuitandolo al viuer con aſtinenza, e contentarſi del poco, dilettandoſi inſin da quel tempo gli habitatori di quei luoghi del viuere parco,& dell'aſtinenza.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ad tecta ſubibāt]dimoſtra in queſto luogo gia eſſerſi auuicinati all'humil caſa del pouero Euandro,& non che adeſſo entraſſero in caſa[paſſimq; armenta videbant]& per tutto veggon mugghiar gl'armenti,li quali dopò la morte di Caco ſenza temenza alcuna andauano vagabondi per tutto[Romanoq;foro]doue fù poi il foro Romano,il qual'era, doue adeſſo ſono i Roſtri. Anticamente in Roma furno tre fori giudiciarij.Il foro Latio, ouer Romano,antichiſſimo. Il foro di Ceſare Dittatore,nel quale gli fù rizzata vna ſtatua intagliata: & il Foro di Auguſto,il quale edificò con il Tempio di Marte Vltore. I Roſtri era vn Tempio in Roma innanzi la curia Hoſtilia,il quale hauea vn pulpito adornato tutto di ſperoni di naui Antiati: perche i Romani hauendo ruinato Antio città maritima del Latio, attaccorno li ſperoni delle lor naui nel Foro,li quali diedero poi il nome al ſuo luogo chiamandoſi Roſtro,& da quiui ſi faceuano i parlamenti al popolo[Lautis mugire carinis]Carinæ,ſono edificij fatti a modo di carine,li quali erano dentro il Tempio della Dea Tellure,& ha detto Lautis,ouero per la politezza,& bellezza degl'edificij,ouero per amor d'Auguſto,il quale fù quiui nottrito[victor Alcides ſubijt] Ercole,per cognome Vittore,hebbe in Roma doi Tempi vno alla porta Trigemina, hoggi detta Porta di S.Paolo,per doue vſcirono i tre fratelli Oratij a combattere co' Curiatij,l'altro nel Foro Boario, perche coſi foſſe cognominato Vettore,vedi Macrobio nel 6.c.del 3. lib.& coſi dicendo, Alcides ſubijt hæc limina,ſi dimoſtra il buon'augurio d'Enea[Regia] qualunque coſa,pur che ſia habitata da Rè, ragioneuolmente è detta Regia[Aude hoſpes contemnere opes]& bene ha detto Aude,come coſa difficile,& fuor dell'opinione de gli huomini diſprezzare le ricchezze[te quoque dignum finge Deo]loda in ciò molto Enea,agguagliandolo a Hercole[rebus veni non aſper egeni] non aſper,cioè benigno, piaceuole, e lieto vieni, & entra nelle pouere caſe, & benche non habbia coſi abbondantia delle coſe,nondimeno non mi manca la gratia di Dio: perche non ſono biſognoſo,quando che colui a biſogno,alquale mancano le coſe neceſſarie per viuere [& anguſti ſubter faſtigia tecti ingentem Aeneam duxit] & guidò ſotto quegli humili tetti il grand'Enea, & fà qui la figura Anthithero,cioè la contrapoſitione,la quale è ingentem, & anguſti hauendo in ſe molto ornamento[& pelle libyſtidis vrſæ] ha poſto la ſpecie per il genere, perche poſſemo intendere di qual ſi voglia fiera.

Ordine delle parole.

[Talibus dictis inter ſe]in tal ragionare trà di loro [ſubibant ad tecta,ſcilicet Euander, Æneas, & Pallas] Euandro inſieme con Enea;e Pallante s'auuicinauano all'humil caſa [pauperis Euandri]del pouero Euandro [& paſſim videbant]& di mano in mano vedeuano[armenta mugire]gli armenti muggire[& foro Romano]e doue fù poi il Foro Romano[& lautis carinis] & doue furono poi quelli edificij, fatti in modo di Carine,politi,e belli, e quali erano vicino alla via ſacra,doue è adeſſo San Pietro in Vincula [vt ventum, ſcilicet eſt ad ſedes] ſubito, che furono giunti alla ſtanza,& palazzo[inquit] Euādro diſſe[Alcides victor]Hercole nipote di Alceo,coſi cognominato Vittore,ouero vincitore di tanti moſtri [ſubijt hæc limina]entrò per queſta porta [hæc regia cæpit illum] queſto palazzo lo riceue [ò hoſpes aude] ò foreſtiere vogli ancor tu, fuor dell'opinione di tutti gli huomini[contemnere opes] diſprezza le ricchezze[& quoque finge te dignum Deo] e moſtrati ancora, e vogliti ancora far degno, cioè vogliti far equale a queſto Iddio[que] & [non aſper] benigno,piaceuole, e lieto [veni rebus egenis] vieni, & entra in la mia caſa pouera [dixit] coſi diſſe Euandro [& duxit ingentem Æneam] & guidò il grande Enea [ſubter faſtigia anguſti tecti] ſotto la ſommità dell'humile caſa[& locauit] e poſe [ſtratis] in vn letto [effultum, ſcilicet Æneam folijs] ſoſtentato da foglie [& pellæ vrſæ Libyſtidis] e di pelli di Orſa della Libia, cioè pelli d'animali, hauendo vſato la ſpetie per il genere[nos ruit]la notte cade del Cielo,cioè ſi fà notte[& amplectitur tellurem]e cinge,& abbraccia la terra[fuſcis alis] con l'ale oſcure, e nere.

At Venus haud animo nequicquam exterrita mater,
Laurentumque minis, & duro mota tumultu,
Vulcanum alloquitur,thalamoq;hæc cōiugis aureo
Incipit,& dictis diuinum aſpirat amorem;
Cum bello Argolici vaſtabat Pergama reges
Debita,caſuraſq;inimicis ignibus arces;
Non vllum auxilium miſeris,non arma rogaui
Artis,opiſq;tuæ: nec te, cariſſime coniux,
Incaſſumve tuos volui exercere labores:
Quamuis & Priami deberem plurima natis:
Et durum Aeneæ fleuiſſem ſæpe laborem,
Nunc Iouis Imperijs Rutulorum conſtitit oris,
Ergo eadem ſupplex venio, & ſanctū mihi numen
Arma rogo genitrix nato, te filia Nerei,
Te potuit lachrymis Tithonia flectere coniux.
Aſpice,qui coeant populi,quę mœnia clauſis
Ferrum acuant portis in me, excidiumq; meorum.

[At Venus]Si diſcerne,come Venere temendo le minaccie,e l'armi di quei di Laurento va Trouare Vulcano ſuo marito, e con luſinghe impetra da lui, che fabricaſse l'armi a Enea.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Exterrita mater] come madre affettuoſa non indarno, & fuor di propoſito era ſpauentata, ma moſſa da diuerſe cagioni [Vulcanum alloquitur] hauendo tanta ſperanza, quanto deue hauere la moglie al marito, e tanta diſperatione, quanto ſuol eſſere l'odio tra'l padrigno, e'l figliaſtro, adunque Venere con inganno l'aſſalta[Thalamo] Venere cercò di trouar il marito in camera, per poter meglio ottener da lui quel che deſideraua[diuinum inſpirat amorem]Volendo Venere dimandare gratia per il figliuolo generato di adulterio, artificioſamente compoſe il ſuo parlare, il che eſſo Vulcano ancora apertamente manifeſta, dicendo, quid cauſas petis ex alto? perche la ſua dimanda non è chiara, & aperta, ma con proemio lega l'animo, & volontà del marito, doue è ripreſo Virgil. da Euangelo,appreſſo Macrobio nel capit.23.del 1. lib.che come poco ricordeuole del decoro, introduca Venere a domandar al ſuo marito l'armi per il figliuolo, il quale haueua conceputo d'adulterio; leggerete la diſenſione di Virgil. appreſſo il Pontano in Antonio [Pergama debita] Pergama propriamente ſono le rocche Troiane, nondimeno tutte le rocche ſi chiamano Pergama,alle volte ſi piglia per la principal Città di Troia, la qual è chiamata Ilio, ſi come dice Virg. nel 1.dell'Eneide, Bellantes, Pergama circum, ideſt circū Ilium: nella medeſima ſignificatione ſi legge Pergamos, ſiue Pergamus [debita] deſtinate a ruina per ordinatione diuina[miſeris]per quelli infelici Troiani; perche è coſa honeſta ſouenire a gl'infelici, & ſuenturati, ma a che ti doueua io affaticare per perſone maſſime, quali haueuano da pericolare per neceſſità,& per ordi-

Digitized by Google

ordine diuino infallibile? [Priami deberem plurima natis] Sapemo, che Venere era obligata a Paride, ma dice queſto a commemoratione ancora d'altre perſone, per non parere di eſſergli obligata per diſoneſta cagione, imperò in queſto luogo s'intẽde di Creuſa moglie di Enea[Æneæ fleuiſſem ſæpe laborem]Dopò hauer fatto mentione di Troia,& poi de'Troiani,& de'figliuoli di Priamo, vltimamente beniſſimo fà commemoratione di Enea, dicendo eſſer molto conturbata per la ſua diſauuentura,& infelicità[nunc Iouis Imperijs] & queſto dice, accioche non paia imprudenza d'Enea, andando ne i paeſi da'altri: adunque fauoriſci coſtui, al quale Gioue ancora da fauore[Ergo eadem]adunque la medeſima,quale ha taciuto[Genitrix nato]& queſto dice,per muouere maggior compaſſione,eſſendo obligata la madre per il figliuolo dimandare aiuto[te filia Nerei]Thetide figliuola di Nereo, madre d'Achille, ottenne da te l'arme per il ſuo figliuolo,& vſa buone comparationi, dicendo la figliuola di Nereo,eſſendo ella moglie di Vulcano; Nereo fù Dio marino, figliuolo dell'Oceano,& di Tethios,il quale dalla ſua moglie Dotide hebbe vna gran moltitudine di figliuole, le quali dal nome del padre furno dette Nereide, trà le quali fù Thetide Madre d'Achille,& ha vſato Nerei in luogo di Nereis,perche tutti quei nomi,quali hoggi finiſcono in eus,anticamente finiuano in es: come Nereus,Neres,Tydeus, Tydes,è faceuano il genitiuo in eis:come Nereis,Tydeis; ma perche ne la latinità ſpeſſe volte ſi toglie via l'S, rimaneua ei, & coſi ha vſato filia Nerei. Immitis Achillei. Saluſtio ancora dice. Ad bellum Perſei Macedonium[Tithonia coniux]l'Aurora moglie di Titone ottenne da te,che gli fabricaſſi l'arme per il figliuolo Mennone,dicẽdo Virg.nel primo luogo,Nunc quibus Aurora veniſſet filius armis, & in vn'altro luogo. Et nigri Memnonis arma [Tithonia] Titone fù figliuolo di Laomedonte,il quale,ſi come fauoleggia i poeti, eſſendo giouane,& molto bello,fù amato,& rapito dall'Aurora, della quale ne generò Mennone: ma finalmente doppo la ſua lunghiſſima vita, hauendo inteſo la morte del ſuo figliuolo Mennone; ſi dice, che fù conuertita in Cicala:dicendo Horatio: longha Tithonum minuit ſenectus[qui cocant]coco,cois,coiui,coitum è compoſto di con,& eo: & è tanto attiuo,come neutro,ſignifica cõgiungerſi,eſſerſi inſieme, dicendo ancora Terentio.Heri aliquot adoleſcẽtuli coimus in Pireo [clauſis ferrum acuat portis]perche di ſopra s'è detto,che cinque gran città hanno ſerrate le porte, ſi come ſi ſuol fare in tẽpo di guerra[in me]artificioſamente domanda l'arme, quale a lei ancora habbiamo a giouare,perchè era ſtata ferita da' Greci, dicendo,equidem credo mea vulnera reſtant:]& ha aggiunto la ſua perſona, per muouere più il marito.

Ordine delle parole.

[At Venus mater] ma Venere madre d'Enea [exterrita haud nequicquam] impaurita non indarno, non fuor di propoſito, [animo] nell'animo ſuo [& mota minis Laurentum]& moſſa dalle minaccie di quei di Laurento[& tumultu duro]& dall'horibile,& duro tumulto [alloquitur Vulcanum]parla a Vulcano ſuo marito[& incipit hęc] & comincia queſto parlare[Thalamo aureo coniugis] nella camera aurata del marito, cioè in tal modo parla al ſuo marito, trouatolo nella ſua camera adorna [inſpirat]e gl'inſpira[dictis]con le ſue parole[diuinum amorem] il diuino, & caldo amore [Dum reges Argolici] mentre, che i Rè della Grecia [vaſtabant bello] dauano il guaſto, & rouinauano con guerra[Pergama]le muraglie, & rocche di Troia[debita]deſtinate a tal fiamma, e rouina [que] & [arces caſuras]le rocche,e torri da rouinare [ignibus inimicis] per fuochi nimici,cioè per fiamma de'nemici[non rogaui]non ti chieſi [vllum auxilium miſeris]alcuno aiuto per quelli infelici Troiani[non rogaui arma artis tuæ]nè manco ti chieſi arme alcune della tua arte [& opis] & della tua facultà[nec volui cariſſime coniux] nè manco volſi caro conſorte[te exercere tuos labores incaſſum]che tu eſſercitaſſi le tue fatiche in vano, cioè che tu in vano ti affaticaſſi[quamuis & deberẽ] benche io foſſi obligata [plurima natis Priami] molte coſe cioè molto a'figliuoli di Priamo[&fleuiſſem ſæpe]e ſpeſſo haueſſi pianto[durum laborem Æneæ]le fatiche, & affanni di Enea [nunc conſtitit]il quale adeſſo s'è fermato [Imperius Iouis]per comandamento,& voler di Gioue[oris Rutulorum]ne'paeſi de'Rutoli[ergo eadem venio ſupplex] dunque la medeſima qual ſon ſtata prima vengo da te ſupplicheuole[& ò ſanctum mihi numen,] & ò ſanta Diuinità da riuerirſi da me[ego genitrix][io madre[rogo arma nato]ti domando l'armi per il figlio[filia Nerei] Thetide figliuola di Nereo[potuit flectere te]ti pote piegare a'ſuoi deſiderij[coniux Tithonia] e l'Aurora moglie di Titone [potui flectere lachrimis] co'l pianto ti puote piegare[aſpice] riſguarda [qui populi coeant] che popoli ſi vniſcono inſieme [quæ mænia] quai cittadini [acuant ferrum] arrotino il ferro [clauſis portis]con le porte chiuſe[in me, & excidium meorum]per l'vltima rouina mia, e de' miei.

[Dixerat]dimoſtra come Vulcano allettato dalle luſinghe di Venere, conſenti a fabricare l'arme ordinategli da eſſa Venere,

Dixerat, & niueis hinc atque hinc Diua lacertis
Cunctantem amplexu molli fouet, ille repente
Accepit ſolitam flammam,notuſq;medullas
Intrauit calor,& labefacta per oſſa cucurrit.
Non ſecus atque olim tonitru, cum rupta coruſco
Ignea rima micans percurit lumine nimbos.
Senſit læta dolis,& formæ conſcia, coniux.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Niueis lacertis]idest lacertis albis, metafora tratta dalla neue [cunctantem] perche a Venere pareua, che dubbioſo tardaſſe a promettere,l'abbracciò teneramente, & con tale abbracciamento ottenne il ſuo deſiderio [accepit ſolitam flammam]dimoſtra in queſto luogo, hauer giouato più oſſeruare il luogo, il tempo,e la perſona, che le parole allude al fatto naturale, imperoche per queſto ſi finge Vulcano eſſer marito di Venere, perche l'officio di Venere non conſiſte ſe non in calore [notoſque medullas intrauit calor] & il noto calore, & fuoco gli ſcorre in le medolle,& è detta Medulla,perche ſtà nel mezzo de gli oſſi: [Labefactata per oſſa] ſe diſfanno gli oſſi quanto più diſfà l'animo [atque olim]non è auuerbio del tempo,ma ſignifica, come talhora ſuole [tonitru] il declinatiuo Hic Tonitrus, trus in genere maſculino, & in genere neutro. Hoc Tonitru,nome indeclinabile, & nel numero di moltitudine. Hæc Tonitrua, trum [coruſco]tremolante, perche coruſcare, ſignifica ſplendere, & perche lo ſplendore ſi increſpa, & ſi muoue con moto,che tremola,come noi veggiamo, quando lo ſplendore del Sole, che batte nell'acqua, che riuerbera in qualche muro,ò palco,che fà quel tremulo,per queſto ſi piglia coruſcare per criſpare, come ancora ſi piglia micare [ignea rima micãs] cioè la ſaetta, la cui natura ha beniſſimo eſpreſſo, imperoche le nubi ſpeſſe volte forzate dal vento ſi aprono, & da loro mandano fuori la ſaetta[læta dolis, & formæ conſcia coniux] conobbe Venere con i ſuoi inganni, e bellezza hauere già voltato l'animo del marito.

Ordine delle parole.

[Diua dixerat]la Dea Venere haueua parlato,& hinc atque hinc] & da ogni banda[fouet molli amplexu]abbraccia teneramente[cunctantem]il ſuo marito Vulcano, che dubbioſo tardaua [lacertis niueis]con le braccie bianche, & delicate [ille repente] quel Vulcano coſi dubbioſo,a vn tratto [accepit flammam ſolitam] riceue la ſolita fiamma[& notus calor]& il noto calore & fuoco[intrauit medullas] entrò in le medolle[& cucurrit] & ſcorſe [per oſſa labefacta] per le oſſa disfatte,& arſe [non ſecus] non altrimenti [atque olim] che allor ſuole[cum rima ignea] quando la ſaetta , che eſce per le fiſſure delle nubi [micans] riſplendente [rupta tonitru coruſco] vſcita fuori co'l tuono,e lampo tremolante,& riſplendente [percutit nimbos] và correndo attorno le nubi[lumine] co'l ſuo chiaro lume [coniux læta dolis] la moglie allegra de gli inganni [& conſcia formæ ſenſit] & conſapeuole della ſua bellezza ciò conobbe.

[Tum pater æterno] Promette Vulcano a Venere di fare tutto quello, che ella gli comanda, e vuole,

Tum pater æterno fatur deuictus amore;
Quid cauſas petis ex alto? fiducia ceſſit
Quò tibi diua mei? ſimilis ſi cura fuiſſet
Tum quoq; fas nobis Teucros armare fuiſſet
Nec pater omnipotens Troiam,nec fata vetabant
Stare;decemq; alios Priamum ſupereſſe per annos.
Et nunc ſi bellare paras, atque hæc tibi mens eſt;
Quidquid in arte mea poſſum promittere curæ;
Quod fieri ferro,liquidove poteſt electro;
Quantum ignes,animæq; valent: abſiſte precando
Viribus indubitare tuis. Ea verba locutus,
Optatos dedit amplexus,placidumque petiuit

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Pater] il quale in luogo di padre haueua da giouare a Enea [fatur] ſi declina Faris,vel fare,fatur, fatus, venuto dal verbo Fero, il quale ſignifica ancora parlare, benche ſecondo, che vuole Varrone, Fari, ſignifichi manco che Loqui, perche, come prima i putti cominciano a mandare fuori la voce,quale ſi poſſa intendere, ſi dice Fari, dicendo Plinio nel capit.51. del primo libro. Qui celerius fari cœpere, tardius ingredi incipiunt,ma Loqui,è parlare ſeruando perfettamente l'ordine delle parole,donde i putti, che non hanno ancora imparato di parlare, ſono chiamati Infantes, nondimeno queſta differenza di Varrone non s'oſſerua, ſi come in queſto luogo dimoſtra Virgilio, e nel ſeſto ancora, ſic fatur lachrymans. La prima perſona di queſto verbo deueria eſſer For, come dice Priſciano, la quale non è in vſo[deuictus] con tal par-

Digitized by Google

Coniugis infuſus gremio per membra ſoporem,
Inde, vbi prima quies medio iam noctis ab actæ
Curriculo expulerat ſomnum, ceu fœmina primum,
Cui tolerare colo vitam, tenuique Minerua,
Impoſitum cinerem, & ſopitos ſuſcitat ignes
Noctem addens operi, famulaſque ad limina longo
Exercet penſo, caſtum vt ſeruare cubile
Coniugis, & poſſit paruos educere natos.
Haud ſecus ignipotens, nec tempore ſegnior illo
Mollibus è ſtratis opera ad fabrilia ſurgit.

parlare dimoſtra Vulcano di voler concedergli ogni coſa [quid cauſas] talmente riſponde, come non fuſſe egli quello, che poco auanti tardaua [ex alto?] vſando tante cerimonie, e sì alto principio [Fiducia] ſignifica fidanza, ſicurtà, è vna certa opinione, e ſperanza preſa di ſe, ouero d'altro, e ſi piglia tanto in buona, come in cattiua parte [Fas fuiſſet] ſe foſſe ſtato lecito, fas propriamente ſignifica ciò che è giuſto, lecito, & honorato, è nome defettiuo, hauendo ſolamente trè caſi, quelli del num. ſing cioè il nomin. Accuſat. e vocatiuo [nec pater omnipotens, nec Troiam fata vetabant ſtare] douemo ſapere, che ſecondo i libri dell'arte d'indouinare, quali Trage ha compoſto, i fati dieci anni ſi poſſono prolungare, ilche Vulcano adeſſo dice hauerſi poſſuto fare, ilche non è contrario, perche le volontà delli Dei ſolamente ſi prolungano, ma mai in tutto ſi mutano, doue Giunone ancora dice, Atque immota manet fatis Lauinia coniux. Attrahere atque moram tantis licet addere rebus [ſi bellare paras] ſe ſei apparecchiata di far guerra, perche di ſopra Venere haueua detto, guarda che popoli ſi vniſcono inſieme, e quali Città arruotano il ferro per l'vltima ruina mia, e di miei [quidquid poſſum promittere curæ] tutta quella diligenza, e ſollecitudine, & tutto quel, che ti può dare la mia arte [ferro, liquido ve poteſt electro] ferro, quanto alla fortezza dell'arme, electro, quanto alla bellezza, perche il ſplendore dell'armi grandemente ſpauenta i nimici [liquido] puro; perche ſecondo, che vuol Plinio nelli libri dell'Hiſtoria naturale; ſono trè ſorti di Ambro, vna d'alberi, la quale ſi chiama Succinum; l'altra ——, che naturalmente ſi troua; la terza fatta d'oro con la quinta parte d'argento, ſono alcuni, che dicono il naturale eſſer meglio di tutti, la natura dell'ambro naturalmente ſi proua col veleno, ilquale riceuuto manda fuori ſudore, e rende diuerſi colori. Queſto è verſo ſpondaico, perche come dice il Landino, benche appreſſo Lucretio ſi troui Poteſtur, quale nel terzo libr. dice. Quod tamen expleri nulla ratione poteſtur: nondimeno in queſto luogo non ſi può dire poteſtur, perche electrum ha la prima lunga, ſcriuendoſi per ——; qual ſempre è lunga, così ancora Ilectron [animæ] per i venti, i quali danno animoſità, ò vita al fuoco, così detti Apoton anemon, dicendo Horatio, Impellunt animæ Lintea Thraciæ [precando viribus indubitare tuis] laſcia di moſtrare, pregando, che poca fede habbi in diſporre di me [indubitate] quel In è di ſouerchio, & dice queſto, perche li troppo prieghi danno ſegno di dubitare della domanda [optatos dedit amplexus, placidumque petiuit coniugis infuſus gremio per membra ſoporem] con caſte, e parole honeſte hà coperto la dishoneſtà del fatto Venereo, ſi come ancora nel terzo libro della Georgica, nimio ne Luxu obtuſior vſus. Sit genitali aruo, & ſulcos oblimet inertes: così adunque Vulcano diſſe, e dopò il coito, dormi nel dolce grembo della moglie [Inde] è auuerbio, ilquale ſignifica muouimento d'vn luogo, importando il medeſimo, che da quel luogo: Alle volte ſi vſa in luogo di Deinde, come qui [vbi prima quies expulerat ſomnum medio curriculo noctes abactæ] poiche fù paſſata meza notte [medio curriculo] in queſto luogo curriculum ſignifica il tempo, cioè nel mezo del tempo, alle volte il luogo, ouer ſpatio, doue ſi corre, come diſſe Horatio. Sunt quos curriculo puluerē olympicum Collegiſſe iuuat. Significa ancora il corſo, come diſſe Cicerone nel ſecondo delle leggi. Quod ſine curriculo, & ſine creatione corporum fiat [noctis abactæ] In luogo di exactæ, che vuol dire paſſata [colo] dicemo hęc Colus, li, & hęc Colus, lus, ſignifica la rocca iſtrumento da filare, dalla quale il fuſo pende [cui tolerare vitam] intendaſi mos eſt, aut placet, alla quale piace ſoſtentare la vita, e procacciarſi da viuere filando [tenuique Minerua] non con filo ſottile, ma con debil guadagno di teſſere, e filare. Si dice, che Minerua fù la prima, che trouaſſe l'arte del teſſere, e filare, per i quali beneficij fatti a gl'huomini del mondo, meritò honori diuini, e fù tenuta Dea della ſauiezza, e di tutte le buone art [noctem addens operi] aggiungendo la notte all'opera ſua [famulaſque ad limina longo exercet penſo] e a lume di lucerna tiene occupate a filare in lungo le mani; & pigliamo famulas per le mani, le quali i poueri adoperano in luogo di ſerue, non hauendo il modo di poter tener maſſare, e ſerue [igni potens] Vulcano, ilquale come di ſopra s'è detto, è il fuoco, & è detto Vulcano, quaſi Volicano, perche naſcendo dalle nuuole, vola per l'aere.

Ordine delle parole.

[Tù pater. ſ. Vulcano] all'hora Vulcano [deuictus amore æterno] vinto, ouer obligato a Venere d'amore eterno [fatur] parla, e dice in tal modo. [Quid petis cauſas ex alto?] a che cerchi cagioni così in alto, cioè a chi ti è biſogno vſare tanto alto principio? [ò diua] ò Dea [quo fiducia mei] in che modo la ſicurtà, che ſuoli hauere in me [ceſſit tibi] ti è mancata? [ſi ſimilis cura fuiſſet tibi] ſe tu haueſti hauuto ſimile voglia è penſiero, cioè d'amare i Troiani [Tù quoque] allhora ancora [fuiſſet nobis fas] ci ſaria ſtato lecito [armare Teucros] armare i Troiani [nec pater omnipotēs] nè il ſommo Gioue padre onnipotente [nec fata vetabant] nè la volōtà de gli Dei vietauano [Troiā ſtare] che Troia ſteſſe in piedi [& Priamum ſupereſſe] è che Priamo reſtaſſe, e viueſſe [per decē alias annos] per dieci altri anni, perche tanto tempo i Greci haueuano aſſediato Troia [& nunc ſi paras bellare] & hor ſe ſei apparecchiata di far guerra [atque hæc mens eſt tibi] e queſto è il tuo animo, e penſiero [abſiſte indubitare tuis viribus] ceſſa, e laſcia di diffidarti delle tue forze, cioè laſcia di dimoſtrare, che habbi poca fede di diſporre di me [pregando] col pregarmi [quicquid curę] tutta quella diligentia [poſſum promittere] che ti poſſo promettere [in arte mea] nell'arte mia, cioè tutto quello, che ti può dar l'arte mia [quod poteſt fieri ferro] e quello, che ſi può fare co'l ferro [liquido ve electro] e col puro ambro [& quantum ignes] e per quanto il fuoco [animæq; valent] e il vento, e il ſoffiare vale, cioè quanto è il valore del fuoco agitato [locutus ea verba, ſ. Vulcanus] Vulcano hauendo così detto [dedit amplexus optatos] gli diede abbracciamēti deſiderati [& infuſus gremio cōiugis] e poſto nel grēbo della moglie [petiuit placidū ſoporē per membra] cercò il piaceuol ſonno per tutti i mēbri, cioè dopò il coito laſciò le membra in preda al ſonno, cioè dormì quietamente [inde] dapoi [vbi prima quies] quando il primo ripoſo [expulerat ſomnū] haueua ſcacciato il ſonno [medio curriculo noctis abactę] col mezo corſo, & tēpo della paſſata notte, cioè, poiche fù paſſata mezza notte [ceu fœmina] come la feminella [cui primū, ſ. eſt, vel cui placet] della quale è il primo pēſiero [tolerare vitā] paſſare la ſua vita, e procacciarſi da viuere [colo] col filare [tenuiq; Minerua] e col debol guadagno del teſſere [ſuſcitat cinerem impoſitum] deſta, e ſcuopre la cenere poſta ſopra il fuoco [& ignes ſopitos] e il fuoco aſcoſo [addens noctē operi] aggiungendo la notte all'opra ſua [& exercet famulas] & eſſercita, e tiene occupate le ſerue, cioè le ſue mani [ad lumina] al lume di Lucerne [penſo longo] in lungo fillare [vt poſſit ſeruare] acciochè poſſa conſeruare cubile coniugis caſtum] il letto maritale caſto, & immaculato [& poſſit educere] e poſſa nutrire, e alleuare [paruos natos] i picciuoli figliuoli [haud ſecus] nō altrimente [igni potens] Vulcano Dio del fuoco [nec ſegnior] non men veloce, che la feminella detta [illo tempore] in quel tempo, all'hora [ſurgit è mollibus ſtratis] ſi lieua sù dal morbido letto [ad opera fabrilia] allo eſſercitio del Fabro, e alla fucina ——.

[Inſula Sicanium] Dimoſtra, doue Vulcano habbia la ſua ſtanza, & la fucina, e quai ſiano li ſuoi lauoranti, & in che eſſercitio erano, quando egli arriuò.

Inſula Sicanium iuxta Latus, Aeoliamque
Erigitur Liparem, fumantibus ardua ſaxis;
Quam ſubter ſpecus, & cyclopum exeſa caminis
Antra Aetnæa tonant; validique incudibus ictus
Auditi referunt gemitum; ſtridentiq. cauernis
Stricturę Chalibum, & fornacibus ignis anhelat;
Vulcani domus, & Vulcania nomine tellus.
Hoc tunc igni potens cęlo deſcendit ab alto,
Ferrum exercebant vaſto Cyclopes in antro,
Bronteſq; Steropeſq; & nudus membra Pyragmon,
His informatum manibus iam parte polita
Fulmen erat, toto genitor quæ plurima cælo
Deijcit in terras, pars imperfecta manebat.
Tres imbris torti radios, tres nubis aquoſæ
Addiderant, rutili tres ignis, & alitis Auſtri,
Fulgores nunc terrificos, ſonitumq. metumque.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Inſula Sicanium iuxta latus, Æoliamque erigitur Liparen] Si finge, che Vulcano habbia la ſua ſtanza fra Mongibello, e Lipari, per riſpetto del fuoco, e venti, le qual coſe ſono appartenenti alli fabri [Latus Sicanium] è poſto per Mongibello, quale è vn monte in Sicilia chiamato da gli antichi Etna, famoſo per il fuoco continouo, che n'eſce, e per tal cagione è celebrato da Poeti, la cauſa di tal incendio è ſcritta da Iuſtino nel quarto libro dicendo. La Sicilia è terra piena di cauerne, dal che naſce, che molto è ſoggetta al ſoffiamento di venti, donde ſi concepe il fuoco, di dentro ha ſolfere, e bitume, il quale, quādo il vēto, entra per li ſpiragli delle cauerne cōcepe il fuoco, & così dura l'incendio di Mōgibello, del che n'è cagione tal moto di venti [Æoliā Liparen] Lipari, è vna di quelle ſette Iſole, nelle quali Eolo regnò, così detta da Liparo Rè figliuolo del Rè Auſone, al quale ſucceſſe poi Eolo [antra Ætnęa tonant] dimoſtra i colpi grandi, per li quali i monti vicini rimbombauano [auditi referunt gemitū] per la ripercuſſione della botta, & breuemente dimo-

Digitized by Google

Miſcebant operi, flammiſq. ſe ſequacibus iras.
Parte, alia Marti curruumq. rotaſq. volucres
Inſtabant quibus ille viros, quibus excitat vrbes;
Aegidaq. horrificam, turbatæ Palladis arma,
Certatim ſquammis ſerpentum, auroq. polibant;
Connexoſq. angues ipſamq. in pectore diuæ
Gorgona deſecto vertentem lumina collo.

dimoſtra Echo[ſtricturæ Chalybum] ſtricturæ, propriamente ſono ſcintille, e lo ouere, che ſaltano via dal ferro caldo, quando ſi batte [Chalybes] ſono popoli vicini al fiume Termodoonte, quali da Homero ſono ſtati detti ancora Alizoni, queſti tali nudi cauano il ferro, dicendo Virg. At Calybes nudi, ferrũ, nõdimeno viene preſo a le volte Calybs per eſſa materia del ferro, come di ſotto il medeſimo dice, Vulnificuſq. Chalybs vaſta fornace liqueſcit, & adeſſo ha poſto ſtricturas a Calybũ per le maſſe del ferro [vulcania tellus] Iſola vicina alla Sicilia coſi detta, come vuole Cicer. nel 3. lib. della natura de gli Dei, dal Rè Vulcano figliuolo di Menalio, quale ſi crede, che doppò Eolo regnò in queſte Iſole [Hoc tunc] in luogo di Huc tunc, & ha poſto hoc in cambio di huc, ſecondo l'antico coſtume, perche auanti hoc era auuerbio locale, quale adeſſo non è più in vſo, & ſpeſſo ſi troua nelle antiche lettioni, ſi come il conferma Valerio Flacco con eſſempi, auttorità, e ragioni, dicendo, ſpeſſe volte gli antichi noſtri ſoleuano ponere ne gl'auuerbi, o in luogo di u, & coſi diceuano hoc per huc, ſi come dicemo ancora illo per illuc [ab alto cælo] dall'alto cielo, cioè dalla camera di Venere per la sfera del fuoco[Cyclopes. giganti, ouero popoli antichiſſimi di Sicilia, vicini al monte Etna, con vn'occhio in fronte, li quali ſi dice, che furono i primi, che trouorno l'arte di lauorare il ferro, di quà i poeti fauoleggiano, che ſono miniſtri di Vulcano, & fabricano le ſaette a Gioue[Bronteſq. Steropeſq. & nudus membra Pyragmon] i nomi di queſti miniſtri di Vulcano ſono finti dall'officio, perche Bronte è coſi detto dal tuono apò tis Brontis. Sterope ha preſo il nome dal Lampo, baleno, apò tis Steropis:ma Pyragmon è coſi chiamato, perche mai ſi parte della incudine caldo apò tu pyros, che acmonos, perche pyr è il fuoco acmon l'incudine[nudus membra]per la figura Sinecdoche, i habens membra nuda, doue ſignifica gli altri ancora eſſer nudi[informatum]non ancora perfetta, ma ridotta in vna certa forma[toto cælo]cioè da ogni parte del Cielo, perche ſecondo dicono li Fiſici, le ſaette vengono da ſedici parti del Cielo[quale]oueramente qualia, ſi come hunc ego te, Euryale aſpicio, i. talem, faceuano adunque vna ſaetta a ſimilitudine di quelle le quali Gioue tira da diuerſe parti del Cielo[Tres imbris torti radios]tre raggi di pioggia riſtretta in gragnuola, & douemo ſapere, ch'egli vuol dimoſtrare queſto, che tutto l'anno caſcano ſaette, perche per queſte circonuolutioni dimoſtra i tempi di tutto l'anno, li quali ogn'vn sà, che ſono quattro ciaſcuno ha tre meſi, donde, che dice, Tres imbri torti radios, cioè della gragnuola, laquale abonda l'inuerno [tres nubes aquoſæ] cioè della Primauera, nel qual tempo ſono molte pioggie, dicendo ancora. Et ruit imbriferum [vel rutuli tres ignis] & tre di ſplendente fuoco, cioè della State [& alitis Auſtri] e tre del veloce Auſtro, cioè dell'Autunno, nel qual tempo ſono ſpeſſi venti, & prudentemente con queſti nomi eſprime la natura della ſaetta, laquale è di biſogno, che naſca per le nuuole, & venti[fulgores nunc terrificos] folgori, e lampi horrendi cauſati dal tuono [ſonitumque meтumq.] per il tuono dimoſtra i tuoni, e per la paura i lampi del tuono, & ha coſi poſto queſto ordine, come pare a gli huomini, ma in verità è prima la percuſſione delle nuuole, donde il fuoco lampeggia, ma noi per queſto effetto prima vedemo i lampi, che s'odano tuoni, perche il ſenſo de gl'occhi è più veloce di quello de gli orecchi. [Ægidaque horrificam] Aegis propriamente è vn guernimento, ò riparo del petto di bronzo, ò acciaio, hauendo nel mezo la teſta di Gorgone, ilqual riparo ſe ſarà in petto di vn Dio ſi chiamerà Aegis, ma ſe ſarà in petto di huomo, come vedemo nelle ſtatue de gl'Imperadori, ſi dirà [Lorica ſquammis ſerpentum, auroq. polibant] ha detto polibant in luogo di poliebant; e poliuano l'arme con ſquame di ſerpi[ipſamque Gorgona] e Meduſa, i cui capegli erano conuertiti in ſerpi[deſecto vertentem lumina collo] ouero volgendo i ſuoi occhi, e per ſdegno cercando di chi ſi poteſſe vendicare della ſua morte, ouero certamente conuertendo in ſaſſi chi la riſguardaua, e per queſto effetto ſi finge, che Pallade habbia nel petto queſta teſta perche in quella è ogni prudenza, la quale confonde gli altri, e dimoſtra, e proua gl'ignoranti.

Ordine delle parole.

[Inſula erigitur] vna Iſoletta ſi ſtende, & erge[ardua fumantibus ſaxis] difficile per l'ardore de ſaſſi fumanti, ilquale eſce di dentro [iuxta latus Sicanium]tra il lato di Sicilia, cioè tra Mõgibello [Aeoliamq; Liparen]e Lipari Iſoletta di Eolo[ſubter quam] ſotto la quale Iſola difficile[ſpecus, & antra Aetnæa]la grotta, e le ſpelonche, e cauerne, ſimili a quelle di Etna]exeſa caminis Cyclopum] conſumate da camini di Ciclopi, e giganti[tonant] tuonano, rimbombano[validique ictus] e i gran colpi [incudibus] ſu gli incudi [audiri referunt gemitum] odiri mandano fuora ſuono, & rimbombo [& ſtricturæ Chalybum] & le ſcintille del ferro [ſtrident cauernis] ſtridono per quelle cauerne, e grotte [& ignis anhelat fornacibus] è il fuoco auãpa le fornaci [domus Vulcani] ilqual luogo è l'habitation di Vulcano [& tellus nomine Vulcania, ſcilicet eſt]e la terra, e l'Iſola del nome ſuo ſi chiama Vulcania[tunc igni potens] all'hor Vulcano ſceſcendit huc[ſceſe quì a queſta ſua Iſola[ab alto cœlo]dall'alto Cielo [Cyclopes exercebant ferrum] i Ciclopi ſuoi miniſtri, e Fabri fabricauano, e haueuano in man il ferro [in antro vaſto] nella gran ſpelonca [Brontes, Steropeſque] cioè Bronte, e Sterope [& Pyracmon nudus membra] e Piracmon nudo [fulmen informatum] vna ſaetta non ancora perfetta [parte iam polita] eſſendo in parte fabricata[erat his ſcilicet Fabris in manibus] queſti fabri haueuano nelle mani[quæ, ſcilicet fulmina] quali ſaette, ouero la ſaetta era a ſimilitudine di quelle[quæ plurima]le quali ſpeſſe [genitor] Gioue padre de gli huomini, & delli Dei [deijcit in terras toto cælo] getta in terra da ogni parte del Cielo [pars imperfecta manebat] vna parte reſtaua imperfetta, non era tutta fornita[addiderant, ſ. ipſi]vi haueano aggiunti [tres radios imbris torti] tre raggi di pioggia riſtretta in gragnuola [& tres radios nubis aquoſæ] & tre di nuuoli pieni d'acqua [tres radios ignis rutili] & tre altri di fuoco ſplendente [& tres Auſtri alitis]& tre di vento veloce[nunc miſcebant operi]& ancora meſcolauano all'opra [fulgores terrificos] lampi horrendi, ſpauenteuoli [ſonitumque, metumque] & tuoni, & paure [& iræ flammis ſequacibus] & li ſdegni, & le fiamme ſeguaci, & perſecutrici [& inſtabant alia parte] & dall'altra parte pi iſtantemente faceuano, & ſollecitauano[currum, & rotas volucres] i carri, & le ruote veloci[Marti]a Marte [quibus ille excitat viros] con le quali egli ſolleua gli huomini quibus excitat vrbes] & con le quali ſollicita le città adoperandole in guerra [& ipſi polibant pro poliebant] & poliuano [Aegidam horrificam]lo ſcudo horribile [arma Palladis turbatæ] cioè l'arme di Pallade adirata [quamuis ſerpentum, auroque] di ſcagli di ſerpi, & d'oro[& angues connexos]& poliuano li ſerpi attrecciati [& ipſam Gorgona] & la teſta a Gorgonea, cioè di Meduſa, i cui capegli erano ſerpi[vertentem lumina] che volgeua gl'occhi[deſecto collo] con la teſta tronca [pectore Diuæ] nel petto della Dea pendeua dal petto di Pallade.

[Tollite cuncta inquit] Arriuato Vulcano alla ſua ſtanza, comanda a i Ciclopi ſuoi miniſtri, che poſta da canto ogn'altra coſa ſi mettano a fabricare l'arme per Enea.

Tollite cuncta, inquit, cæptos auferte labores
Aetnæi Cyclopes, & huc aduertite mentem,
Arma acri facienda viro, nunc viribus vſus,
Nunc manibus rapidis, omni nunc arte magiſtra,
Præcipitate moras; nec plura effatus, at illi
Ocyus incubuere omnes, pariterque laborem
Sortiti, fluit æs riuis, auriq; metallum;
Vulnificuſque chalybs vaſta fornace liqueſcit,
Ingentem clypeum informant, vnum omnia contra
Tela Latinorum; ſeptenoſque orbibus orbes
Impediunt, alij ventoſis follibus auras
Accipiunt, redduntque, alij ſtridentia tingunt
Aera lacu, gemit impoſitis incudibus antrum.
Illi inter ſeſe multa vi brachia tollunt
In numerum, verſantque tenaci forcipe maſſam.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tollite cuncta inquit] Non ſono d'aſcoltarſi certi, li quali dicono, che Vulcano ſi era adirato, hauendo trouato li ſuoi miniſtri a fabricare le armi di Marte, quando che armauano ancora Pallade, & fabricauano le ſaette, perche diſſe: Cuncta Tollite; adunque Tollite, ouer poſate per alquanto tempo, ouero preſto finite [ceptos auferte labores] poſate le cominciate opere, perche di ſopra ſi è detto, che queſti Ciclopi haueuano nelle mani vna ſaetta in parte fabricata, ma non ancora perfetta[Aetnæi Cyclopes]ſi come Aetneos fratres[nunc viribus vſus] adeſſo è il tempo di moſtrare le voſtre forze, la virtù in far l'armi a vn valoroſo Capitano [arte magiſtra] adopriſi il magiſtero, accioche ſi faccino vtili, & preſto, & cõ più affetto ha detto magiſtra, che magiſtri, hauẽdo dato il fatto della perſona all'arte, ſi come diceſſe opus eſt arte medicinę, nõ medici[præcipitate moras]cioè precipitãter, & feſtinãter abijcite, poſate le giù cõ preſtezza, & più nõ ſi tardi [ocyus incubuere]in fretta tutti ſi diedero all'opra, più preſto di quel, che haueua cõmãdato[ſortiti]diuiſero tra di loro le fatiche, ſi come ſortiti remos [Vulnificuſq. chalybs] ha poſto il popolo appreſſo ilquale naſce il ferro per l'iſteſſo ferro[liqueſcit in luogo di molleſcit:perche il ferro nõ ſi fonde, ma s'ammolliſce[ingentem clypeum informant]ha imitato Homero nel lib. 18. della ſua Iliade, doue Vulcano pregato da Tetide, fabrica vn ſimile ſcudo ad Achille [ingentem] & di grandezza, & di for-

Digitized by Google

fortezza [ſeptenoſque orbibus orbes impediunt] cioè congiongono inſieme ſette ſcudi in vno [accipiuntur redduntque] perche in vn medeſimo tempo co'mantici parte ſi accoglie, parte ſi rende il vento [alij ſtridentia tingunt] altri intingendo nell'acqua il ferro il fanno ſtridere[in numerum]per ordine con miſura,ſi come ancora: Tunc verò in numerum Faunoſque,feraſq; videres Ludere [forcipe]forſicis,ſono iſtromenti,con li quali tagliamo, forcipes, con li quali tenemo qualche coſa calda,quaſi forui capiens.

Ordine delle parole.

[Inquit, ſ.Vulcanus] Vulcano diſſe [Cyclopes Ætnæi] ò Giganti del monte Etna[tollite cuncta,ſ.hæc] poſate per alquāto tutte queſte coſe[auferte cæptos labores]& poſate le cominciate fatiche, & opre [& aduertite mentem huc]& volgete quà la mente [facienda arma, ſ.ſunt]s'hanno a far l'armi[acri viro]a vn valoroſo huomo, & Capitano[nunc vſus viribus,ſcilicet eſt] adeſſo è biſogno della voſtra forza[nunc manibus rapidis]adeſſo è biſogno delle voſtre mani preſte,cioè della preſtezza[nunc omni arte magiſtra.ſ.opus eſt] adeſſo è dibiſogno della voſtra arte, & magiſtero [præcipitate moras]poſatele giù con preſtezza sù più non ſi tardi. [Nec effatus plura] altro non diſſe[at illi omnes]ma eſſi tutti[ocyus incubuere]in fretta ſi diedero all'opra[& pariter,ſorti ſunt laborem]& vgualmente partirono le fatiche[æs fluit riuis]il rame cola per li riui[auriq;metallum]& l'oro [vulnificuſq;Chalybs]& in ferro duro,che ſuol ferire [liqueſcit vaſta fornace]ammoliſce nella grande,& ardente fornace [informant ingentem clypeum] formano, & artificioſamente fanno il gran ſcudo [vnum.ſ. qui ſit vnus]il quale dee ſtar ſolo [cōtra omnia tela Latinorum]contra tutte l'arme de'Latini[& impediūt]& ingombrano[ſeptenos orbes orbibus]ſette giri al ſuo giro,ſi come congiugneſſero inſieme ſette ſcudi in vno[alij] alcuni di loro [accipiunt, redduntq;auras] accogliono,& rendono il vento[follibus ventoſis]con i mantici pieni di vento [alij tingunt] altri intinge [æra ſtridentia lacu] il ferro ſtridente in l'acqua[antrum gemit]la cauerna geme [incudib.impoſitis]per le percoſſe incudi [illi tollunt multa vi] eſſi fabri alzano con gran forza[inter ſe brachia]tra loro le braccia [in numerum] a tempo con miſura[verſantq;maſſam][& voltano,& reggono la maſſa del ferro infocata[forcipe tenaci]con le tenaci forbici, & tenaglie.

[Hæc pater Æolijs] Racconta quel, che il giorno ſeguente fù detto,& fatto da Euandro, & Enea, & in che modo erano venuti a ragionamento.

Hæc pater Aeolijs properat dum Lemnius oris,
Euandrum ex humili tecto lux ſuſcitat alma,
Et matutini volucrum ſub culmine cantus.
Conſurgit ſenior,tunicaque inducitur artus,
Et tyrrhena pedum circundat vincula plantis.
Tum lateri, atque humeris Tegæum ſubligat enſē,
Demiſſa ab læua pantheræ terga retorquens.
Necnon, & gemini cuſtodes limine ab alto
Præcedunt,greſſumq;canes comitantur herilem.
Hoſpitis Aeneæ ſedem, & ſecreta petebat,
Sermonum memor,& promiſſi muneris heros.
Nec minus Aeneas ſe matutinus agebat
Filius huic Pallas,olli comes ibat Achates.
Congreſſi iungunt dextras, medijſq; reſidunt
Aedibus, & licito tandem ſermone fruuntur.
Rex prior hęc.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Pater Lemnius]Vulcano detto Lemnio,perche fù fatto caſcare nell'Iſola di Lemno,per la ſua bruttezza da Giunone,la quale è manifeſto eſſer l'aere, dal quale ſi generano le ſaette,& per queſto ſi finge,che Vulcano naſceſſe dalla coſcia di Giunone, perche dall'aere naſcono le ſaette, il che conferma ancora Lucano,dicendo Fulminibus terræ propior ſuccenditur aer[dū properat hęc] mentre, che in fretta fa queſte coſe, & affretta l'opra[Æolijs]perche come di ſopra ſiè detto,Vulcania èvna delle ſette Iſole di Eolo[volucrum ſub culmine] ſi può intendere generalmente di qual ſi voglia ſorte d'vccelli, e ſpecialmente, come di rondinelle,ſecondo Heſiodo, le quali fanno i nidi nelle caſe [vincula Tyrrhena]cinturette alla Toſcana,& dice in vna foggia di ſcarpe antica,con la ſuola di ſotto, & corregge di ſopra, le quali prima vſarono i Senatori, dipoi i Caualliei Romani,adeſſo i ſoldati[tum lateri, atque humeris Tegæum ſubligat enſem] dipoi ſi cinge vna ſpada d'Arcadia,di modo,che la legatura pendeua dalle ſpalle per il fianco [Tegæum]di Arcadia, perche Tegea è Città d'Arcadia,donde naſce l'aggettiuo Tegæus, come da Nemea Nemæus [demiſſa ab læua pantheræ regna retorquens]haueua vna pelle di Panthera callata dalla ſpalla ſiniſtra,la quale ributtandola sù nella deſtra,coſi ſi veſtiua [ab alto limine] dalla grande, & alta entrata di caſa, grande, & alta,però riſpetto a'cani: ma riſpetto a' Rè era humile, ouero alta per natura, eſſendo poſta in vn monticello, & luogo alto [caues cuſtodes]cani guardiani,& è detto cane a canendo:perche la notte con l'abbaiar fà la guardia,e nella caccia con la voce da il ſegno [ſermonum memor] cioè del promeſſo aiuto,hauendo detto di ſopra. Auxilio tutos dimittam, opibuſque iuuabo [matutinus agebat] hà dato la coſa del tempo alla perſona [licito tandem]perche la notte haueua prolongato il lor deſiderio,quale haueuano di ragionare inſieme, coſi poſti a ſedere il Rè prima cominciò.

Ordine delle parole.

[Dum pater Lemnius] mentre Vulcano di Lenno,quale come padre amaua Enea[properat hæc]in fretta fa queſte coſe di ſopra dette, e affretta l'opera [oris Aeolijs] nelli paeſi di Eolo,ouero in Eolia [Lux alma] la nuoua luce [ſuſcitat Euandrum]deſta Euandro[ex tecto humili] dalla ſua humile, & baſſa caſa, & cantus matutini] & il cantare della mattina [volucrum] delli vccelli, ouer rondine [ſub culmine] ſotto il tetto della caſa [ſuſcitant, ſ. Euandrum] ſtano Euandro [ſenior conſurgit] il vecchio ſi leua sù [& induitur artus] & ſi veſte i ſuoi membri [tunica] con vna veſte, cioè ſi pone adoſſo vna veſte [& circundat vincula Tyrrhena]& cinge correggie, & cinturette alla Toſcana[plantis pedum] alle piante de'piedi[tum ſubligat]dipoi ſi lega,& cinge[enſem Tegęum] a ſpada d'Arcadia [lateri, atque humeris]al fianco,& alle ſpalle; perche la legatura pendeua dalle ſpalle per il fianco [retorquens terga Pantheræ] alzando sù la pelle di vna Pantera [demiſſa ab læua] diſteſa, & calata giù da man manca [necnon] & ancora [& canes gemini] due cani[procedunt cuſtodes] gli vanno alquanto innanzi per guardia [ab alto limine] dall'alta entrata [& comitantur] & accompagnano [greſſum herilem] il paſſo del padrone, cioè ſeguono i paſſi del padrone[Heros,ſ.Euander]Euandro, huomo di ſingolar virtù[petebat ſedem, & ſecreta]andaua alla ſtanza, & luogo ſecreto,ouer ſecretamente andaua al luogo [Aeneæ hoſpitis]di Enea albergato, cioè doue albergaua Enea [memor ſermonum] ricordeuole delle parole[& muneris promiſſi] & dell'aiuto promeſſo [nec minus Aeneas] & ſimilmente Enea[matutinus agebat ſe]all'alba ſi leuaua [Pallas filius] Pallante figliuolo[ibat comes huic] andaua in compagnia di queſto, cioè d'Euandro[Achates ibat comes olli]& Acate andaua in compagnia di quello, cioè d'Enea [congreſſi] trouatiſi [iungunt dextras] ſi pigliano per le mani [& reſiciunt]& ſi pongono a ſedere[medijs ędibus] in mezzo della ſtanza[& tandem fruuntur]& finalmente ſi godono[ſermone licito]del loro ſecreto ragionare, quale non era licito communicarlo ad altri [Rex prior hæc. ſ. dixit]il Rè Euandro prima cominciò.

[Maxime Teucrorum ductor]Si moſtra nel parlare del Rè Euandro la pouertà, & la ſua amoreuolezza, & qual ſia il debito del vero amico, il qual in ogni occaſione deue aiutare il compagno ſe non può con ricchezze,& facoltà, al manco col conſiglio ſi come fà Euandro, il quale offeriſce a Enea il figliuolo con quattrocento caualli, & il conſiglia, che debba andare in Toſcana, hauendo quei popoli biſogno di vn Capitano foreſtiero contra Mezentio Tiranno.

Maxime Teucrorum ductor, quo ſoſpite nunquam
Res equidem Troiæ victas,aut regna fatebor;
Nobis ad belli auxilium pro nomine tanto
Exiguæ vires: hinc Tuſcho claudimur Amni:
Hinc Rutulus premit, & murum circūſonat armis;
Sed tibi ego ingentes populos,opulentaq; regnis
Iungere caſtra paro, quam ſors inopina ſalutem
Oſtentat;fatis huc te poſcentibus affers.
Haud procul hinc ſaxo incolitur fundata vetuſto
Vrbis Agillinæ ſedes, vbi Lydia quondam
Gens bello præclara iugis inſedit Hetruſcis.
Hanc multos florentem annos, rex deinde ſuperbo
Imperio,& ſæuis tenuit Mezentius armis.
Quid memorem infandas cædes, quid facta tyranni
Effera; dij capiti ipſius,generique reſeruent.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quo ſoſpite nunquam,res quidem Troiæ victas] Eſſendo tu viuo,ſecondo l'opinione mia,non penſo, che Troia ſia disfatta [pro nomine tanto]per la gloria del tuo nome sì grande, ouero per ſi gran debito, & è tratta la Metafora da' debitori, i cui nomi ſi ſcriuono [Tuſco claudimur amni] & ciò ha detto, perche il Teuere anticamente fù il termine dell'Imperio Romano, dicendo ancora Giuuenale; Et quæ imperij fines Tyberinum virgo natauit [murum circumſonat armis] dimoſtra qui Euandro il ſuo picciolo Imperio, & il biſogno per il quale egli era forza ſempre ſtar armato[ſed tibi ego] con artificio di tal coſe, accioche gli aiuti, quali gli offeriſce, & moſtra, paiano eſſer ſuoi [ingentes populos opulentaque regnis iungere caſtra paro] non

Digitized by Google

ſenza cauſa coſi hà detto, perche la Toſcana hebbe già dodeci Rè, quali furno chiamati Lucomonij, & di queſti vno era il capo, & principale [quam fore inopina ſalutem oſtentat] la ſorte ti concede queſto beneficio, la qual fà, che allhora domandi, & cerchi aiuto, quando li Toſcani ricercano vn Capitano [fatis huc te poſcentibus affers] il volere de' fati ti chiama, che venghi in quel tẽpo, quando cercano Capitano contra Mezentio [ſaxo incolitur fundata vetuſto] cioè d'opera antica, ſicome ancor Templa Dei ſaxo venerabat ſtructa vetuſto [Vrbis Agillinæ ſedes] Agilla, è da Plinio ancora connumerata tra le Città della Toſcana nel 5. capitolo del terzo libro, il quale afferma eſſer ſtata edificata da' Pelaſgi partiti da Theſſaglia; ma dipoi facendo guerra i Lidi contra gli Agillini, vn certo montando sù la muraglia, & domandando del nome della Città da vn certo Theſſalo, gli fù riſpoſto Chære, hauuto queſto nome da' Toſcani come per augurio, preſa dipoi la Città, & mutato il primo nome la chiamarono Chare [vbi Lydia quondam] hà detto quondam ſedit, & non quondam præclara bello; perche a quel tempo ancora era il fiore [gens Lydia] la quale era venuta con Tireno fratello di Lydo dalla prouincia Meonia, la quale non potendo ſopportare, & capire quei due fratelli Liſio, & Tirreno, per eſſer coſi picciolo paeſe, toccò per ſorte a Tirreno di partirſi, il quale partito con gran moltitudine di gente, poſſedè vna parte d'Italia, & dal ſuo nome la chiamò Tirrenia. Queſti lungo tempo furono Corſari, con nuoue pene tormentando i prigioni, legandoli inſieme con corpi morti: il che Virgilio l'imputa a Mezentio [ſæuis tenuit Mezentius armis] Mezentio fù Rè de' Toſcani, ſprezzatore de gli Dei, il quale, per la gran crudeltà, che vſaua, fù ſcacciato da' ſuoi ſudditi, & fuggendo con Lauſo ſuo figliuolo, peruenne da Turno Rè de' Rutoli, con il quale andando contra Enea, fù ammazzato inſieme con il ſuo figliuolo [quid memorem infandas cædes] è vna figura oratoria, chiamata Paralepſis, & da Cicerone occupatione: la quale ſi vſa quando, dicemo non potere, ouero non ſapere, ouero non volere dir quello, il quale allora dicemmo, come Cicerone; Nam illa nimis antiqua prætereo [tormenti genus] è vna eſclamatione, & biaſmo della ritrouata pena, volendo dire, ò che ſorte di tormenti, ma non lo dice [ſanie, taboque fluentes] Tabo, è nome, qual ſolo ſi troua nel ſettimo caſo, il quale ſe lo vorrai declinare, dirai, hæc tabes, huius tabis; nondimeno in queſta ſignificatione più vſitatamente vſaremo il nome di Tabo, dicendo Seruio, che ſanies, è di ſangue morto, & Tabo di ſangue ancor viuo [confugere] in luogo di confugiebat, & ſi come s'è detto più volte è ſtile hiſtorico [& defendier] per la figura Paragoge, la quale ſi vſa, quando nel fine aggiunge vna ſillaba, come è defendier, pro defendi. Cicer. ancora l'vſa nelle Tuſculane, dicendo, prima prata conueſtirier, & ha detto defendier, pro defendebatur [preſenti Marte] ſenza alcuna dilatione [addam te ductorem] ouero ti darò per lor capo, & guida, ò vero in verità ti aggiugnerò, & accompagnerò con loro, quali per capo hanno Tarconte [longæuus Aruſpex] per l'età dimoſtra la dottrina, dicendo longæuus, in luogo di doctus [ò Meoniæ delecta iuuẽtus] li Tirreni vennero ad habitare da Meonia in Italia, hauendo per loro capo Tirreno, donde che riguardando quì alla loro origine, ha detto giouentù di Meonia [externos optate duces] cioè con li voti, & ſacrificij [hoc acies campo] quaſi poſti in ordine, & apparecchiati per combattere.

Mortua quin etiam iungebat corpora viuis,
Componens, manibuſq; manus, atque oribus ora.
Tormenti genus, & ſanie, taboque fluentes
Complexu in miſero longa ſic morte necabat:
At feſſi tandem ciues, infandu furentem.
Armati circunſiſtunt, ipſumq; domumq;
Obtruncant ſocios, ignem ad faſtigia iactant.
Ille inter cædes Rutulorum elapſus in agro
Confugere, & Turni defendier hoſpitis armis.
Ergo omnis furijs ſurrexit Hetruria iuſtis.
Regem ad ſupplicium præſenti Marte repoſcunt.
His ego te, Aenea, ductorem millibus addam,
Toto namq; fremunt condenſæ littore puppes,
Signaq; ferre iubent; retinet longæuus haruſpex
Fata canens. O Meoniæ delecta iuuentus,
Fos veterum, virtuſq; virum, quos iuſtus in hoſtem
Fert dolor, & merita accendit Mezentius ira.
Nulli fas Italo tantam ſubiungere gentem;
Externos optate duces, tunc Hetruſca reſedit
Hoc acies campo, montis exterrita diuum.

Ordine delle parole.

[O Maxime ductor] gran conduttiere, & Capitano [Teucrorum] di Troiani [quo ſoſpite] il quale viuendo ſano, e ſaluo [equidem nunquã fatebor] io certo mai dirò [res Troiæ victas, aut regna] che le coſe, & li regni di Troia ſiano vinti, & disfatti [exiguę vires nobis, (.ſunt] noi hauemo poche forze [ad auxilium belli] per darti aiuto [pro tanto nomine] per la gloria di ſi grã nome [nos claudimur hinc] ſiamo ſerrati da quì, cioè da vna parte [amni Tuſco] dal fiume, qual corre per la Toſcana, cioè dal Teuere [hunc Rutulus premit] di là, cioè dall'altra parte i Rutuli feroci ci premono, & moleſtano [& circumſonat murum armis] & fa riſonare l'armi attorno le noſtre mura, cioè ſpeſſo corrono armati intorno a queſte mura [ſed ego paro] ma io mi apparecchio [iungere tibi populos ingentes] giunger teco vn gran popolo [opulentaque caſtra regni] & vno eſſercito ricco di regni [quam ſalutem] la qual ſalute [ſors inopia oſtentat] il caſo non penſatoci appreſenta [effers te huc] vien quà chiamato [poſſentibus fatis] dal voler de' fati [ſedes vrbis Agyllinæ] la città Agilla, quale è chiamata adeſſo Cære [fundata ſaxo vetuſto] fondata ſopra vno antico ſaſſo [colitur haud procul hinc] è habitata non lontano da queſti luoghi [vbi gens Lydia] doue la gente Lidia, cioè i Lidi [gens præclara bello] gente famoſa in guerra [quondam inſedit iugis hetruſcis] gia ſi fermò ne' paeſi Toſcani [Mezentius] Mezentio Rè de' Toſcani [tenuit hanc florentem] tenne queſta gente florida [multos annos] per molti anni [deinde imperio ſuperbo] dipoi con imperio ſuperbo imperò, [& ſeuis armis] & con ſcelerate, & empie armi [quid memorem] a che dirò [infandas cædes?] gl'indicibili morbi [quod factæ tyranni] a che racconterò i fatti del crudel Tiranno? [Dijs reſeruent] i Dei le ſerbino [capiti ipſius, generique] contra eſſo, & contra i ſuoi [quinetiam] perche oltra l'altre coſe [iungebat corpora mortua viuis] giugneua legando inſieme i corpi morti a' viui [componens manens manibus] componendo mano a mano [atque ora oribus] & bocca a bocca [tormenti genus] ò ſorte di tormento inuſitato [& ſic necabat longa morte] & coſi faceua morire con lunga morte [& fluentibus ſanie, taboque] quelli che collauano di ſangue putrefatto, & marcia [in complexu miſero] miſeramente ſtando abbracciati [at tandem ciues feſſi] ma al fine i cittadini ſtanchi [armati circunſiſtunt] armati circondano [ipſum furentem nefanda] eſſo Mezentio infuriato di far crudeltà [domumque] & circondano il ſuo palaggio [obtruncant ſocios] danno la morte a' ſuoi compagni [iactant ignem an faſtigia] gettano il fuoco in la cima della caſa [ille elapſus inter cædes] egli ſcampato trà li morti, cioè mentre che i ſuoi erano ammazzati, & mal condotti [confugere in agros Rutulorum] fuggiua ne' paeſi di Rutuli [& defendier armis] & ſi defendeua con l'armi, & forze [Tum hoſpitis] di Turno, che lo haueua alloggiato, & riceuuto [ergo omnis Hetruria] dunque tutta Toſcana [ſurrexit iuſtis furijs] s'è moſſa, & leuata sù a furor giuſtamente [repoſcunt Regem] chiamano il Rè [ad ſupplicium] a patir la pena [preſenti Marte] cõ armi, e guerra [Ænea addam te ductorem] ò Enea li darò per capo [his millibus] a coſtoro, che ſono più di mille [namque puppes condenſæ] perche le ſpeſſe naui [fremunt toto littore] fremono, & fan ſtrepito nel lito [& iubent ferre ſigna] & comandano di ſpiegar l'inſegne [longæuus Aruſpex] vn loro indouino vecchio [canens fata] predicendo i deſtini [retinet] gli ritiene dicendo [iuuentus delecta Meoniæ] ò giouentù ſcelta di Meonia [flos, & virtus] fiore, pregio, & virtù de gl'antichi huomini [quos] i quali [iuſtus dolor fert] il giuſto dolore accende [in hoſte] contro il nimico [& Mezentius accendit] & Mezentio accende [merita ira] di giuſto ſdegno nulli Italos fas, eſt] a niun'huomo d'Italia è conceſſo [ſubiungere tantam gentem] ſottomettere ſi gran gente [optate externos duces] cercate Capitani foreſtieri [tum acies Hetruſca] allhora l'eſſercito di Toſcani [reſedit hoc campo] ſi fermò in queſti campi [exterrita monitis Diuum] ſpauentato di tale auuiſo de gli Dei.

[Ipſe oratores ad me] ſeguita Euandro di raccontare ad Enea come Tarconte gli mandò il baſtone del gouerno & conduta di tale eſſercito; ma egli per eſſere vecchio, non volſe accettare tal carico, nè manco mandarui il figliuolo Pallante: per tenere parte quiui della patria, eſſendo nato d'vna Sabella eſſorta Enea, che debbia entrare a tale impreſa, offerendoli di dare dugento valoroſi cauallieri.

Ipſe oratores ad me, regnique coronam
Cum ſceptro miſit, mandatq; inſignia Tarchon,
Succedam caſtris. Tyrrhenaq; regna capeſſam;
Sed mihi tarda gelu, ſæcliſq; effæta ſenectus;
Inuidet imperium, ſereque ad fortia vires.
Gnatum exhortarer, ni miſtus matre Sabella
Hinc partem patriæ, traheret, tu, cuius & annis,
Et generi fatum indulget, quem numina poſcunt,
Ingredere, ò Teucrũ, atq; Italum fortiſſime ductor;
Hunc tibi præterea. ſpes, & ſolatia noſtri,
Pallantia adiungam, ſub te tolerare magiſtro

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Regnique coronam] veramente gli mandò vna inſegna non corona: perche mai Rè Toſcani hebbero corona pone adunque qui la ſpecie per il genere [cum ſceptro miſit] ſceptrum, propriamente è vna bacchetta regale, la quale i Rè vſauano per maeſtà, ma propriamente il ſcettro era Gioue, da lui poi è ſtato trasferito alli Rè, Principi, & Magiſtrati, dicendo Ouidio nel 3. libro de gli

Digitized by Google

gli amori, nella prima Elegia. Leua manus ſceptrum late regale tenebat. [mandatque inſignia] tutti gl'altri ornamēti come i faſci de'littori, & molti altri, quali poi i Romani hanno preſo [ſed mihi tarda gelu] riſponde ad vna tacita propoſta, dicendo di non eſſere egli andatò per eſſer vecchio, nè hauer mandato il figliolo per tener parte della patria, quiui per origine della madre, donde dice, ch'Enea per ogni modo deue andare, al quale, & l'età, & l'origine gli concede il regno [ſeclisq; effætaq; ſenectus] doue è da notare, che Secula, ſono detti ancora in vn'huomo ſecondo quelli, che dicono, che vn ſecolo è l'età di 30. anni; perche alcuni vogliono che'l ſia di cento, e dieci anni, alcuni altri penſano, che ſia di mille anni. Feſto interpreta eſſere il ſpatio di cento anni; per il che quei verſi di Horatio ſon chiamati Carmen ſeculare, nelle quali ſi deſcriuono i ſacrificij, quali ſi faceuano ogni cent'anni, il che ancora ſi può raccogliere da Cicerone nel 2. lib. del ſuo Oratore, quando dice: Numam Pompilium duobus ſæculis Pythagorã præceſſiſſe, il quale Liuio dice eſſere ſtato 200. anni auanti Pitagora [inuidet imperium] è buono parlare, ſi come Libet Pampineas inuidit collibus vmbras [ni miſtus matre Sabella hinc patrem patriæ traheret] ſe non foſſe Italiano da parte della madre [quem numina poſcunt] perche di ſopra s'è detto. Externos optate duces [Italum fortiſſime ductor] il quale ſarai capo è di Troiani, & d'Italiani, & queſti genitiui Teucrum, & Italum ſi reggono dal nome verbale ductor, & non dal ſuperlatiuo Fortiſſime Italū, perche nō era Italiano, perche ſe per l'origine foſſe da chiamarſi Italiani, i fati non lo domandariano [ſpes & ſolatia noſtri] dice ſpes, perche ſi prometteua molte coſe della ſua virtù. Solatia, perche hauēdo perſo la moglie, nō haueua altro conforto, che queſto vnico figlio [tolerare militiam] come coſa aſpra, dura, e difficil [miretur] te habbia per eſſempio, & imiti, dicendo Lucano ancora. Miratoremq; Catonis, [robora] in loco di corpora fortia, huomini forti, e valoroſi [ſuo nomine] in ogni coſa cerca acquiſtar fauore per Pallante ſuo figlio, e metterlo auanti, dicendo per ſuo nome Pallante ti dà 200. ſoldati, e da me n'haurai altretanti, che ſaranno al numero di 400.

Militiam, & graue Martis opus, tua cernere facta
Aſſueſcat, primis & te miretur ab annis.
Arcades huic equites bis centum, robora pubis
Lecta dabo; totidemq; ſuo tibi numine Pallas.

Ordine delle parole.

[Ipſe Tarchon] eſſo Tarconte, il quale era eletto lor Capitano [miſit oratores ad me] mi mandò ambaſciatori [& coronam regni] & la corona del regno [cū ſceptro] con il baſtone regale [mandat inſignia] & mi manda gl'altri ornamenti, & inſegne [ſuccedam caſtris] .ſ. vt ſuccedam ad caſtra, che entri in campo [& capeſſam regna Tyrrhena] & che io pigli il Regno di Toſcana [ſed ſenectus tarda gelu] la vecchiezza tarda, & inutile per il freddo ſangue [& effæta ſæclis] & indebolita, ſenza forza per il tempo [inuidet imperium mihi] mi inuidia l'imperio [& vires ſeræ ad fortia inuident mihi imperium] & le forze tarde, & lente a'fatti generoſi m'inuidiano l'imperio [exortarer gnatum] eſſortarei, e manderei il mio figliuolo Pallante [ni mixtus matre Sabella] ſe non foſſe meſcolato da parte di madre, quale è de'Sabini, [traheret hinc partem patriæ] e teneſſe qui parte di patria, cioè ſe non foſſe Italiano da parte di madre [tu] ma tù ò fortiſſime ductor Teucrum, atque Italum] ò fortiſſimo Capitano, & Conduttiere di Troiani, & Italiani [cuius & annis] alli cui anni, perche ſei nel fior della giouentù [& generi] & alla ſchiatta, perche tù ſei Troiano [fatum indulget] il fatto, & la volontà de gli Dei concede [quem numina poſcunt] il quale gli Dei domandano, & chiamano [ingredere] entra all'impreſa [præterea adiungam tibi] oltra di queſto ti darò [hanc Pallantē] Pallante mio figliuolo [Spes, & ſolatia noſtri] cioè ogni mia ſperanza, & conforto [vt.ſ. aſſueſcat] acciò ſi auezzi [ſub te magiſtro] ſotto la tua diſciplina [tolerare militiam] ſopportare l'arte della guerra, [& graue opus Martis] & i gran fatti, & fatiche di Marte, [& cernere tua facta] & riſguardare le tue opere [& miretur te à primis annis] & habbia te per eſſempio da' primi anni [dabo huic] gli darò [bis centum equites Arcadas] dugento valoroſi Caualieri d'Arcadia [robora pubis lecta,] cioè corpi forti di giouani eletti, & ſcelti, & Pallas ſupple dabit tibi] & Pallante ti darà [totidem ſuo nomine] altretanti in ſuo nome, cioè altri dugento.

[Vix ea fatus erat] Moſtra il Poeta, che Enea per tal parlare di Euandro reſtò dubbioſo, vedendoſi apparecchiare poco aiuto, perche, che poteuano fare quattrocento contra ſi grande eſſercito di huomini armati? ma conſolato rimaſe poi per la venuta della madre, la quale gli portò l'armi fabricate da Vulcano, nelle quali confidato & nell'aiuto ancora di Venere non dubitaua di andare contra gl'inimici.

Vix ea fatus erat; defixique ora tenebant
Aeneas Anchiſiades, & fidus Achates;
Multaque dura ſuo triſti cum corde putabant;
Ni ſignum cælo Cytherea dediſſet aperto.
Namq; improuiſo vibratus ab æthere fulgor
Cum ſonitu venit, & ruere omnia viſa repente,
Tyrrhenuſq; tubæ mugire per æthera clangor.
Suſpiciunt, iterum atq; iterū fragor intonat ingens.
Arma inter nubem, cæli in regione ſerena
Per ſudum rutilare vident, & pulſa tonare.
Obſtupuere animis alij; ſed Troius heros
Agnouit ſonitum, & diuæ promiſſa parentis.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Vix ea fatus erat] Fatus, da faris, ſignifica parlare, onde in volgare ſi dice fauella, che ſignifica il parlare, e fantes, quegli, che ſanno parlare, e Infantes, quegli, che non ſanno parlare, onde Infantes ſi chiamano i bambini, che ancora non ſanno dir nulla [defixique ora tenebant] fiſſo guardauano in terra, ſi come far ſogliono quei, che ſtanno in penſiero, & dubbioſi [triſti cū corde] cioe con cuor meſto, perche haueuano il cuor mal contento per il poco aiuto, qual gli offeriua Euandro, perche ſe cum, adeſſo non ſignificaſſe compagnia, ſaria ſuperfluo, non denotando iſtromento [Cytherea] per Citherea s'intende Venere detta dall' Iſola di Cithera. Cithera, e vn'Iſola al dirimpetto della Lacedemonia, luogo molto commodo a chi guerreggia con gli Spartani, della qual Iſola diſſe Chilone Spartano perſona ſauia, che era meglio a Lacedemonij, che ella ſi ſommergeſſe, & perche Venere peruenne la prima volta all'Iſola di Cithera, & dipoi ſe n'andò in Cipro, ella è chiamata Cithera [cœlo aperto] dal Ciel ſereno [improuiſo] perche non s'era viſto auanti ſegno alcuno di nuuoli [cum ſonitu] con tuoni, come ſopra ſi è detto, hà tenuto l'ordine, qual pare a noi, di vedere prima i lampi, che ſi ſenta il tuono, eſſendo prima il tuono [& ruere omnia] perche talmente fà ſtrepito, che par, che ogni coſa rouini, dicendo in vn'altro luogo, Celique ruina [Tyrrhenúſque tubæ mugire per æthera clangor] & hà detto ſuono di tromba Toſcano, perche dice Plinio nel capit. 56. del ſettimo libro, che i Toſcani furono inuentori della tromba di rame, adunque il ſuono Toſcano, cioè il ſuono delle trombe trouate da Toſcani [fragor intonat ingens] fragor propriamente è il ſuono delle armi, ma in quanto, che dice intonat, riſguarda a quel luogo, doue dice, Fulminat Æneas armis, & vuol col ſuono imitare i tuoni, & con lo ſplendore i lampi [inter nubē] cioè per nubem, ſecondo il ſuo coſtume & dice, che in vna parte ſerena del cielo fù viſta vna nuuola, in mezo della quale furno portate l'armi [per ſudum] per il ſereno, & ſudum è detto quaſi ſine vdo, propriamente è la parte ſerena tra le nuuole [agnouit ſonitum] conobbe il ſuono, cioè quel che il ſuono ſignificaua [& diuæ promiſſa parentis] & eſſergli ſtate portate l'arme, quali Venere gli haueua promeſſo.

Ordine delle parole.

[Vix fatus erat ea] a pena Euandro haueua detto tal coſe [& Æneas Anchiſiades] & Enea figliuolo d'Anchiſe [& fidus Achates] & il fedel compagno Achate [defixi tenebant ora] fiſſo teneuano il viſo, & gli occhi a terra [& putabant multa dura] & penſauano, & riuolgeuano molte coſe, & molti penſieri duri [cum ſuo triſti corde] nel lor cuore, & animo mal contento [ni Citherea dediſſet ſignum] ſe Venere Cytherea non gl'haueſſe dato il ſegno [cœlo aperto] dal ciel ſereno, & chiaro [namque fulgor vibratus] perche vn folgore, e lampo lanciato [ab æthere improuiſo] dal Cielo alla ſprouiſta [venit cum ſonitu] venne con ſtrepito, & fracaſſo [& omnia viſa, ſcilicet ſunt] & ogni coſa parue [ruere repente] che a vn tratto rouinaſſe, cioè parue, che rouinaſſe il mondo [& clangor Tyrrhenus] & il ſuono Toſcano della tromba, cioè il ſuono della tromba trouata da Toſcani [mugire per ætera, ſ. viſus eſt] parue, che s'vdiſſe per aria [ſuſpiciunt] inalzano gli occhi [fragor ingens] il gran ſtrepito, & tuono [intonat iterum, atque iterum] riſuona, & s'ode vna, & vn'altra volta, cioè ſpeſſo [& vident] & veggono] arma rutilare inter nubem] riſplendere le armi in mezo di vna nuuola [per ſudum] per il ſereno [in regione ſerena cœli] in vna parte del Cielo chiara, & ſerena [& pulſa ſonare] & veggono, che l'armi percoſſe tuonano, & fanno ſtrepito [alij obſtupuere animis] gli altri ſtupiron negli animi [ſed heros Troius] ma il baron Troiano [agnouit ſonitum] conobbe il ſuono [& promiſſa diuæ parentis] & le promeſſe della madre.

[Tum memorat] Enea hauendo viſto tali ſegni, dice a Euandro, che non cerchi, che coſa importino queſti prodigij, perche ſua madre gli diſse di mandargli vn tal ſegno, & recarli l'armi, ſe s'ordinaſse guerra.

Tum memorat: ne verò hoſpes ne quære profecto
Quem caſum portenta ferant: ego poſcor Olympo.
Hoc ſignum cecinit miſſuram Diua creatrix,
Si bellum ingrueret, Vulcaniaq; arma per auras
Laturam auxilio.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nec vero hoſpes] Hoſpes, e detto lo albergatore, & chi è albergato in queſto

Digitized by Google

Heu quantæ miſeris cædes Laurentibus inſtant;
Quas pœnas mihi, Turne, dabis; quã multa ſub vndas
Scuta virum, galeaſq; & fortia corpore volues,
Tybri pater, poſcant, & acies, & fœdera rumpant.

luogo ſi piglia per Euandro, & ſimilmente di ſopra s'è detto, Hoſpitis, Æneæ ſedem [ne quære vero profecto] tutte queſte due particelle ſono poſte per adornamento [portenta] Portentũ è ſegno di buona, ò triſta fortuna, coſa marauiglioſa, adeſſo ſi piglia per buono, & felice augurio [ego poſcor Olympo]ouerame nte queſti ſegni ſi fanno per me, oueramente ſon chiamato in cielo[diua creatrix] perche per amor ſuo tutte le coſe vengono al mondo, cioè naſcono, donde dicono, che Venere è la virtù di generare [ſi bellum ingrueret] ingruere, ſignifica aſſalire inſieme, & con grida a modo di Grue, le quali non volano ſe non in ſquadrone, & con ſtrepito grande, & propriamente è detto dalla guerra, della pioggia, & tempeſta [Heu] voce di dolore, & compaſſione. Talmente ſi confidaua della vittoria, che ancora gli veniua compaſſione de i nemici [ſcuta virum galeaſque, & fortia corpora volues] ideſt volues corpora fortium virorum; perche combattendo nel fiume, ſpeſſo vi caderanno i morti dentro con l'armi, cioè ſcudi, celate, & altre ſorti d'armi, & l'acqua gli voltarà ſotto ſopra[fœdera rumpant] rumpano gli accordi, li quali Latino haueua promeſſo di fare, ma non erano ancor fatti,

Ordine delle parole.

[Tum memorat]dipoi dice [ò hoſpes] ò Euandro mio albergatore [vero, & profecto [& ne quære] non cercare [quem caſum] che fine, & riuſcita [portenta ferant] queſti prodigi portino [ego poſcor Olympo] io ſon chiamato dal Cielo [Diua creatrix]la Dea Venere mia madre, ouero creatrice d'ogni coſa [cecinit ſe miſſuram hoc ſignum] prediſſe dimandarmi vn tal ſegno [ſi bellũ ingruere]ſe la guerra ſi ordinaſſe [& ſe laturam auxilio] & recarmi per ajuto [per auras]dal Cielo[arma Vulcania]l'armi fabricate da Vulcano ſuo marito[Heu]oime[quantæ cædes inſtant]quante morti ſopraſtanno [miſeris Laurentibus] a' miſeri Laurenti [ò Turne] ò Turno[quas pœnas mihi dabis?]quante graui pene mi pagherai?[Tybri pater]ò Tebro padre[quã multa ſcuta virũ]quãti ſcudi di huomini valoroſi morti[& galeas]& celate[& fortia corpora]& corpi valoroſi, quãdo erano viui[volues ſub vndas]volgerai ſotto l'acqua [poſcãt acies.ſ. Laurentes]chiedano i Laurenti gl'eſſerciti, & l'armi[rumpant fœdera]rompano gl'accordi, li quali Enea farà con Latino.

[Hæc vbi dicta dedit] racconta, come Enea mandò auanti vna parte de i ſuoi ſoldati ad Aſcanio alle naui, con le quali era venuto, & in che modo egli inſieme con Pallante ſi partì da Euandro, & ſe n'andò alla volta di Agilla fioritiſſima Città di Toſcana.

Hæc vbi dicta dedit, ſolio ſe tolit ab alto:
Et primum Herculeis ſopitas ignibus aras
Excitat, heſternumq; larem, paruoſq; penates,
Lætus adit; mactat lectas de more bidentes,
Euandrus pariter, pariter Troiana iuuentus.
Poſthinc ad naues, ſocioſq; reuiſit;
Quorum de numero, qui ſeſe in bello ſequantur,
Præſtantes virtute legit, pars cætera prona
Fertur aqua, ſegniſque ſecundo defluit amni,
Nuncia ventura Aſcani rerumque, patriſque.
Dantur equi Teucris Tyrrhena petentibus arua;
Ducunt exortem Aeneæ, quem fulua Leonis
Pellis obit totum, perfulgens vnguibus aureis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Solio ſe tollit ab alto] Scende dall'alta ſedia [Solium] è ſedia Regale, nella quale i Rè ſedeuano, tenendo ragione; detto Solium, quaſi Solium, come alcuni vogliono, perche li Rè già ſedeuano in certe ſedie di legno, come armarij per difenſione del loro corpo: alcuni altri vogliono eſſere coſi detto, perche ſoli li Rè ſedeuano in quelle [Herculeis ſoppitas ignibus aras] per la figura Hypallage, cioè mutatione, dicta ab Hypo, ideſt ſub, & Allage, ideſt mutatiua, la quale ſi fà quando ſi intende d'vna parola per l'altra, ſi come appreſſo il medeſimo Virgilio: Ibant obſcuri ſola ſub nocte, pro ſoli ſub obſcura nocte, adunque excitat aras ſopitas ignibus Herculeis, ideſt excitat aras Herculeas, in quibus ignes erant ſopiti[Heſternumque larem]al quale il giorno auanti haueua ſacrificato [Lectas de more bidentes]due agnelle giouani ſcielte, che non habbiano la coda aguzza, nè la lingua nera, ne gli orecchi feſſi ſecondo l'vſanza, bidentes ſono pecore, che intorno a due anni hanno due denti più alti de gli altri, come s'è detto innanzi [qui ſeſe in bella ſequantur]che il ſeguitino alla guerra, cioè nell eſpeditione, & preparamento, come vuol Seruio dicendo: Bellum eſt tempus omne, quo vel præparatur aliquid pugnæ neceſſarium, vel quo pugna geritur: Prælium autem dicitur conflictus ipſe bellorum. Onde adeſſo hà detto bene: Qui ſeſe in bella ſequantur, non in prælium; perche và a domandare aiuto, & non a combattere [præſtantes] il poſitiuo per il comparatiuo, cioè, preſtantiores, & meliores, i più forti, & migliori [ſegnis] ſenza vogare, hauendo riſguardo a gli diſcendenti, delli quali dice: remigio noctemque diemque fatigant [rerum] delle coſe, quali haueua fatto [patris] del padre, doue all'hora ſi ritrouaſſe [dantur equi Teucris] danſi i caualli a quei Troiani da Euandro, ſi come gli haueua promeſſo, auxilium lætos dimittam, opibuſque iuuabo [potentibus arua Tyrrhena] li quali haueuano d'andare con Enea, & Pallante di Toſcana [ducunt exortem Æneæ] ne danno a Enea vno ſenza ſorte, non della ſorte commune de gl'altri, ma eletto trà tutti [Pellis obit totum] ſi dimoſtra in ciò la grandezza della pelle, dicendo totum obit [vnguibus aureis] oueramente, perche l'vnghie lauandoſi, & nettandoſi immitano il colore dell'oro, ò vero perche ſoleuano indorarſi, dicendo Statio, Auro manſueuerat vngues.

Ordine delle parole.

[Vbi Æneas dedit hæc dicta] poiche Enea hebbe detto tai parole [tolit ſe ab alto ſolio] diſcende dall'alta ſedia regale [& primum excitat] & prima deſta [aras ſoſpita ignibus Herculeis] gli altari coperti di fuochi d'Ercole, cioè i fuochi coperti ne gli altari di Ercole, per la figura Ippallage [& larem heſternum] & il fuoco del giorno auanti [& ipſe lætus] & egli allegro[adit paruos penates] ſe ne và a gli humili Dei di caſa, & per la poca robba gli ha chiamati humili, e piccoli [& mactabat bidentes]& ammazza in ſacrificio agnelle [lectas de more] ſcelta dal gregge, come è coſtume [Euandrus pariter] coſi Euandro [& pariter iuuentus Troiana mactabat, ſcilicet cum Aenea] & coſi ei giouani Troiani vccideuano le pecore in ſacrificio, inſieme con Enea [poſt hinc graditur] dipoi da qui ſe ne và, & torna [ad naueis]alle naui [& reuiſit ſocios] & reuide i compagni, cioè torna a riuedere i compagni [de quorum numero] del cui numero, cioè di eſſi [legit præſtantes virtute] ſcieglie i più forti, & migliori di virtù[qui ſequantur ſeſe in bella] che'l ſeguitano alla guerra, che vadino ſeco alla guerra [cætera pars] l'altra parte di compagni meno atti a ciò [fertur aqua prone]è portata dall'acqua, che pende all'ingiù, cioè cala giù per il fiume [& ſenis defluit ſecundo amni] & ſenza remi va a ſeconda del fiume [& ventura nuncia] per portare, & dare nuoue [Aſcanio] ad Aſcanio [rerumque patriſque] & delle coſe fatte dal padre, & del padre, doue ſi ritrouaſſe [equi dantur Teucris] ſi danno i caualli a quei Troiani [petentibus arua Tyrrhena] li quali deueno andare con Enea verſo i campi Tirrheni, cioè verſo Toſcana [deducunt exortem] & i miniſtri di Euandro ne menano vn'eletto, & non della ſorte commune de gli altri [Aeneæ] a Enea [quem] il qual cauallo [pellis Leonis fulua] vna pelle di Leone, di colore Lionato[obit totum] il copre tutto, cioè, quale era tutto coperto di vna pelle di Leone[præfulgens] riſplendente [vnguibus aureis] con l'vnghie indorate.

[Fama volat] Si ſcriue come queſto fatto, ſi ſparſe in vn tratto per tutta la Città, & come Pallante inſieme con Enea ſi parte dal padre.

Fama volat paruam ſubito vulgata per vrbem,
Ocyus ire equites Tyrrheni ad littora Regis.
Vota metu duplicant matres, propinſq; pericl o
It timor, & maior Martis iam apparet imago.
Tum pater Euandrus dextram complexus euntis,
Hæret inexpletum lachrymans, ac talia fatur;
O mihi præteritos ref rat ſi Iuppit r annos:
Qualis eram, cum primam aciem Præneſte ſub ipſa
Strani, ſcutorumq; incendi victos aceruos,
Et Regem hac Herylum dextra ſub Tartaria miſi;
Maſcenti cui treis animas Feronia mater
(Horrendum dictu) dederat, terna arma mouenda;

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Fama volat]dice, che la fama vola, & in vn tratto ſi ſpande per tutto il mondo, & fa come il Sole, che in vn tratto riempie, come egli è ſopra lo Emiſpero tutto il mondo della ſua luce, & non è coſa più veloce della fama, & che la terra la partorì, per fare diſpetto a gli Dei [ſubito vulgata] & per queſto dice ſubito, perche in vn tratto ſi ſparſe per la picciola Città Pallantea [ocyus] è poſitiuo antico, qual ſignifica il medeſimo, che celeriter, perche non può eſſer comparatiuo, doue non è alcuna comparatione [Regis Tyrrheni] di Tarconte, il quale haueua il gouerno di quei populi [vota metu duplicant matres]& ha detto, che le madri per timore raddoppian i voti perche le madri ſempre ſogliono fare voti [pro-

piuſque

Ter letho ſternendus erat; cui tum tamen omneis
Abſtulit hæc animas, dextra, & totidẽ exuit armis:
Non ego nunc dulci amplexu diuellerer vſquam,
Nate tuo; neque finitimo Mezentius vnquam,
Huic capiti inſultans, tot ferro ſæua dediſſet
Funera, tam multis viduaſſet ciuibus vrbem,
At vos, ò ſuperi, & diuum tu maxime rector
Iuppiter Arcadij quæſo miſereſcite Regis,
Et patrias audite preces, ſi numina veſtra
Incolumem Pallanta mihi, ſi fata reſeruant
Si viſurus eum viuo, & venturus in vnum;
Vitam oro; patiar quem vis durare laborem.
Sin aliquem infandum caſum fortuna minaris,
Nunc, ò nunc liceat crudelem abrumpere vitam;
Dum curæ ambiguæ, dum ſpes incerta futuri;
Dum te, care puer, mea ſera, & ſola voluptas,
Complexus teneo; grauior ne nuncius aures
Vulneret. Hæc genitor digreſſu dicta ſupremo.
Fundebat, famuli collapſum in tecta ferebant.

piuſque periclo it timor] periclo, ideſt ad periculum vicinus, ouero il timore proprius periclo, ideſt proprior; perche le madri penſano ſempre, che poſſa interuenire a i figliuoli quel che temono [& maior Martis iam apparet imago] & gli fà apparire la guerra maggiore, perche non eſſendo anco quelli arriuati le madri ſtimauano, che haueſſero già combattuto [dextram complexus euntis] euntis, ſcilicet filij, perche hà detto pater Euandrus [Hæret inexpletum lachrymas] molti diſtinguono quì, che l'ordine ſia inexpletus hæret, & talia fatur lachrymans : alcuni altri leggono, Inexpletus lachrymis, nondimeno, ſi come dice Seruio, e meglio Inexpletum lachrymans; eſſendo poſto il nome per l'auuerbio [inexplebiliter] O mihi præteritos referat ſi Iuppiter annos] ò ſe io foſſi, come io era, & o, e ſi, ſono auuerbi deſideratiui, che dimoſtrano deſiderio, li quali addeſſo ſi congiongono inſieme [qualis eram, cum primam aciem] poſſemo intendere, vt ſim talis, qualis eram, ò s'io fuſſi tale, come io era, quando io feci tal coſe, ouero douemo attribuirlo a laude dicendo, come era gagliardo, & valoroſo, quando prima ruppi l'eſſercito ſotto Paleſtrino [ſub ipſa Præneſte] Declinaſi Hoc Præneſte, & hæc Præneſtis, ſtis, Città del Latio poſta in vn luogo alto, & forte naturalmente di ſito, coſi detta Preneſto fondatore figliuolo di Latino, & nipote di Vliſſe, è Circe, come dice Stefano, hoggidi ſi chiama Paleſtrino [ſcutorumque incendi victor aceruos] & hà tolto queſto dall'hiſtoria, perche Tarquinio Priſco, hauendo vinto i Sabini, in honore di Vulcano abbrucciò le loro armi [cui tres animas] in queſto luogo per tre anime dimoſtra vn huomo grande, & perfetto, ma quanto appartiene alla fauola, ha detto tre anime per i tre corpi, che hebbe, per ilche douemo conſiderare, che Euandro ſi vuole attribuire quel che fece Ercole, perche ſi come Ercole vcciſe Gerione, coſi egli ammazzò Erilo, e per queſto vn poco di ſotto dice: Neque finitimo Mezentius vnquam, Huic capiti inſultans, fù vſanza di Ercole, che ancora ſenza eſſer richieſto ſoccorreua i biſognoſi, & allhora, ſi come dice Varrone, tutti quelli, che ſi portauano valoroſamente, erano chiamati Ercoli, & da qui naſce, leggiamo Ercole Tirintio, Argiuo, Tebano, Libio [Feronia mater] Feronia è Ninfa di terra di Lauoro, della quale di ſopra ſe n'è parlato; queſta ancora è Dea de gli ſchiaui fatti liberi, nel cui tempo co'l capo raſo pigliauano vn capello, della qual coſa ne fà mentione ancora Plauto nell'Anfitrione. Quod vtinam ille faxit Iuppiter, vt raſo capite portem pileum. Fingeſi adunque Erilo hauer tre corpi, come Gerione [terna arma mouenda] hà detto mouenda, ouer contro di Euandro, ouer da eſſo [viduaſſet ciuibus vrbem] non haurebbe ſpogliato la città, hauendo fatto morire tanti huomini valoroſi, & degni, & propriamente hà detto viduaſſet, eſſendo vrbs, di genere feminino. Oratio fuor d'ogni vſo l'hà poſto in genere maſculino, dicendo. Viduus pharetra riſit Apollo [At vos ò ſuperi] è diuiſo queſto parlare, & l'vltima parte ha in ſe affetto paterno, ilche dimoſtra, dicendo, & patria audire voces [patiar durare laborem] ſotterrò ogni faticha di eſſa vecchiaia, perche dice Terentio, ſenectus ipſa morbus eſt, durare, pro ſuſtinere, dicendo Oratio. Ac ſine funibus vix durare carinæ poſſunt imperioſius æquor [ſin aliquem infandum caſum fortuna minaris] è officio del padre non voler ricordar quel, che dubita, e teme, & tutto queſto è indouinar la morte del figliuolo [crudelem vitem] la quale ſaria crudele ſe foſſe doppo la morte del figliuolo [ſola voluptas] perche era figliuolo ſolo,

Ordine delle parole.

[Fama vulgata ſubito] la fama toſto diuolgata [volat per paruam vrbem] vola per la picciola Città [equites ire ocyus] che immantinente i caualli debbono andare ſcilicet ad littora [Regis Tyrrheni] alla volta del Rè di Toſcana, cioè di Tarconte [matres duplicant vota] le madri de gli Arcadi raddoppiano i voti [metu] per paura [& timoris propius, ideſt proprior] & la paura và più vicina [periclo, [ſcilicet ad periculũ] al pericolo, cioè la paura fà il pericolo aſſai più graue [& imago Martis] & l'imagine di Marte, cioè della guerra [apparet maior] appariſce maggiore [tum pater Euandrus] allhora il padre Euandro [complexus] pigliando [dextram euntis, ſcilicet Æneæ] la mano di Enea, che ſi poneua in ordine di partire [Hærens lachrymans] lagrimando non sà ſtraccarſi [inexpletum] non potendoſi contentare di abbracciarlo [ac fatur talia] & dice tal parole [ò ſi Iuppiter referat mihi] ſe Gioue mi rendeſſe [annos preteritos] gli anni paſſati [qualis eram] come io era [cum ſtraui primam aciem] quando io ruppi prima l'eſſercito [ſub ipſa Præneſte] ſotto Peleſtrino [& vicini incendi] & eſſendo vittorioſo fece abbrucciare [aceruos ſcutorum] i monti de gli ſcudi [& miſi hac dextra] & mandai con queſta mano [Herylum Regem] Erilo Rè di Peleſtrino [ſub Tartara] nell'Inferno [cui] al quale [Feronia mater] la madre Feronia [dederat naſcenti] al naſcere haueua dato [treis animas] tre anime [horrendum dictu] coſa mirabile a dirſi [& a quo terna arma mouenda, ſcilicet erant] & dal quale hauean da muouerſi tre armi [& ſternendus erat ter letho] & biſognaua buttarlo a terra, & vcciderlo tre volte per i tre corpi, che haueua [cui] al quale [tum tamen] nondimeno pure [hæc dextra abſtulit] queſta mano li tolſe [omneis animas] tutte tre l'anime [& exiuit totidem armis] & ſpogliollo di altre tanti armi [nate] ò figliuolo [ego nunc diuellerer vſquam] io adeſſo non mi ſtraccaria mai [tuo dulci amplexu] da' tuoi ſoaui abbracciamenti [neque Mezentius] nè manco Mezentio [inſultans] minacciando [huic capiti] alla mia via, a me [finitimo] che ſon vicino [dediſſet vnquam ferro] haueria mai dato co'l ferro [tot ſæua funera] tante crudeli morti, cioè crudelmente haurebbe vcciſi tanti de' noſtri [nec viduaſſet vrbem] ne hauerebbe ſpogliato la Città [tam multis ciuibus] di tanti Cittadini [at] ma [vos ò ſuperi] voi ò Dei [& te Iuppiter maxime rector Diuum] & tu Gioue gran padre de gli altri Dei [quæſo] vi priego [miſereſcite Regis Arcadij] moueteui a compaſſione del Rè d'Arcadia [& audite] & date vdienza [preces patrias] a' prieghi paterni, cioè quali io padre ſo per il mio figliuolo [ſi veſtra numina] ſe le voſtre diuinità [ſi fata reſeruant mihi] & ſe i fati mi ſerbano [Pallata incolumen] Pallante mio figliuolo viuo, e ſano [ſi viuo viſurus eum] & ſe io viuo per vederlo più, cioè s'io ſono più per vederlo [& venturus vnum] & di venir in vn luogo medeſimo con lui, & abbracciarlo [oro vitam] vi prego, che mi date lunga vita [patiar durare] ſopportarò di ſoſtentare [quemus laborem] ogni fatica [ſin fortuna minaris] ma ſe tu empia Fortuna minacci [aliquem infandum caſum] qualche auuerſo caſo, e diſgratia [ò liceat nunc] che io poſſa adeſſo adeſſo abrumpere vitam crudelem] finire queſta vita crudele [dum curæ ambiguæ, ſcilicet ſunt] mentre il penſiero è dubbioſo [dum ſpes futuri eſt incerta] mentre la ſperanza di quel, che hà da eſſere è incerta [dum care puer] mentre caro figliuolo [mea ſola, & ſera voluptas] mio ſolo conforto, e piacere de' miei vecchi anni [teneo te complexu] te abbraccio [ne nuncius grauior] acciò nuoua meſta, & faſtidioſa [vulneret aures] non venga a ferirmi li orecchi [genitor] il padre Euandro [fundebat hæc dicta] coſi parlaua [ſupremo digreſſu] nell'vltimo partirſi [famuli] i ſeruidori [ferebant in tecta] il portauano a caſa [collapſum] poi che per l'affanno gli era venuto meno il cuore.

Iamque adeo exierat portis equitatus apertis
Æneas inter primos, & fidus Achates;
Inde alij Troiæ proceres, ipſe agmine Pallas
Inde medio, clamide, & pictis conſpectus in armis;
Qualis, vbi Oceani perfuſus Lucifer vnda,
Quem Venus ante alios aſtrorum diligit ignes,
Extulit os ſacrum cælo, tenebraſq; reſoluit.
Stant pauidæ in muris matres, oculiſque ſequuntur
Puluercam nubem, & fulgentes ære catcruas.
Olli per dumos, qua proxima meta viarum,

[Iamque adeo exierat portis equitatus apertis.] Dimoſtra in che modo, & con che ordine andarono da Tarconte condottiere de' Toſcani.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Iamque adeo exierat] queſta particola, Adeo, e poſta ſolamente per adornamento [inde alij Troiæ proceres] doppo ſeguiuano gli altri Baroni Troiani: Proceres, propriamente ſi chiamano ſecondo Varrone gli principali della città, perche ſono nella città, come ſono i capitelli delle traui, che ſi chiamano proceri. [Ipſe agmine Pallas in medio] è di honore grande nello eſſercito hauere il luogo di mezzo, come altroue ancora dice: Medio dux agmine Turnus. [conſpectus] riguardato con marauiglia, hauuto in

Digitized by Google

Armati tendunt; it clamor, & agmine facto
Quadrupedante putrem ſonitu quatit vngula cāpū.
Et ingens gelidum lucus prope Caritis amnem,
Religione patrum latè ſacer;vndiq;colles
Incluſere caui,& nigra nemus abiete cingunt.
Syluano fama eſt veteres ſacraſſe Pelaſgos,
Aruorum,pecoriſq;Deo,lucumq; diemq;
Qui primi fines aliquando habuere Latinos.
Haud procul hinc Tarcho,& Tyrrheni tuta tenebāt
Caſtra locis; celſoq; omnis de colle videri
Iam poterat legio,& latis tendebat in aruis.
Hunc pater Aeneas, & bello lecta iuuentus
Succedunt,feſſique & equos, & corpora curant.

ammiratione in luogo di conſpicuus, conſpicabilis, hauendo poſto il participio per il nome.[Qualis vbi Oceani perfuſus Lucifer vnda]imita in queſto luogo Homero, il qual finge Ettore ſimile alla Stella autunnale, vedi Macrobio Satira quinta,cap.8. [quem venus ante alios aſtrorum diliget ignes]Venere hà nel Cielo vna propria ſtella, la quale naſcendo è chiamata ſtella Diana, la ſera è chiamata veſpero ſtella che ſorge poiche tramonta il Sole.Ha ancora Venere due ſtelle, vna nel ſegno del Tauro,& l'altra nel Settentrione, doue,che'l Tauro ancora ſi dice eſſer ſtanza di Venere,& per queſto ha detto: Quem Venus ante alios aſtrorum diligit ignes[ſacrum] e poſto per venerabile,& degno di honore[tenebraſque reſoluit] e diſcaccia la notte, & per queſto hà detto per il ſplendore grande,che ha [puluerum nubē] perche caminando i caualli,faceuano poluere, che pareua propria vna nuuola[& fulgentes ære, cateruas] & quella banda di gente di armi riſplendenti, cioè, per le armi riſplendenti tra quella nuuola di poluere[per dumos] Hic dumus mi,propriamente ſignifica ogni ſpina,ma qui ſi piglia per balze,& luoghi fuor di ſtrada [agmine facto] agmen, propriamente l'eſſercito,che camina in ordinanza, alle volte ſi piglia per la moltitudine,doue il medeſimo dice nel ſettimo, vocat,agmina ſæua ſororum [propè Cæritis amnem] Agilla,e Città di Toſcana,coſi chiamata dal fondatore, alla quale i Romani gli poſero vn' altro nome: perche paſſando i Romani per Toſcana, dimandarono gli Agillini,come ſi chiamaſſe la Città, queli ſi come Greci non intendendo che coſa diceſſero, & giudicando eſſer ben fatto a ſalutarli prima,diſſero chære,ilquale ſaluto i Romani penſarono,che foſſe il nome della Città, & leuata via l'aſpiratione, la chiamarono Cære,come vuole Iginio nelle Città d'Italia,il fiume è chiamato Minio,doue dice: Qui Cerere domo,qui ſunt Minionis in aruis[Eſt ingens gelidum Lucus] deſcrittione d'vn boſco religioſo, leggi Macrobio nel terzo capitolo, del terzo libro,doue diligentemente conſidera queſto paſſo [Late ſacer] perche non ſolamente era riuerito da i Cittadini, ma ancora da'vicini[& nigra] ſecondo il ſuo coſtume nigra,per ombroſa[Syluano]Siluano è Dio delle ſelue,il quale ſi dice che ardentemente amò il giouane Ciparaſſo,& traſformò poi il medeſimo in albero del ſuo nome chiamato cipreſſo [veteres ſacraſſe Pelaſgos]di queſti ſono varie l'opinioni; perche alcuni dicono hauer hauuto origine da gli Athenieſi,alcuni altri da'Lacaoni,molti da quei di Teſſaglia,il che è più veriſimile; perche ſi vede che i Pelaſgi hebbero molte Città in Theſſaglia;queſti dunque furono i primi,che poſſederono l'Italia[lucumque,diemque] Queſto l'ha tratto da' Romani,i quali non haueuano coſa alcuna più ſolenne, quanto i giorni della conſecratione,& dedicatione [Tarcho, & Tyrrheni] Tarco, e nominatiuo Latino, venendo dal Greco Tarcon, tolto via la lettera n,e commutata in o, ſi come Apollon Apollo,& Platon Plato,altrimente il verſo non quadra[tuta tenebant caſtra locis] ſorte, & per natura del luogo; & per arte [tenebat in aruis] hauendo i padiglioni,& ſi diſtendeuano ne'campi ſi come ancora, hic Sæuus tendebat Achilles [& bello lecta iuuentus] perche di ſopra hà detto, che ſcielſe ſoldati valoroſi, quali l'haueſſero a ſeguire nella guerra.

Ordine delle parole.

[Iamque adeò] Già principalmente [equitatus exierat]la caualleria era vſcita[portis apertis] fuor delle porte aperte [Æneas inter primos] Enea prima [fidus Achates]e'l fidele Achate[inde alij proceres Teucri, ſcilicet exierant] doppo gli altri Baroni Troiani erano vſciti,& ſeguiuano [ipſe Pallas] eſſo Pallante [conſpectus in media agmine] riguardato con marauiglia nel mezzo della ſchiera [chlamide]con la ſopraueſta[& in armis pictis]& con le armi pinte [exierat ſupple talis]era vſcito di tal ſorte [qualis Lucifer]come la ſtella Lucifero[vbi perfuſus] poi che è bagnata[vnda Oceani]dall'acqua del mare Oceano[quem ſcilicet Luciferum] la qual ſtella[Venus diligit]Venere ama [ante alios ignes aſtrorum] ſopra ogn'altro ſplendore di ſtelle, cioè ſopra og'altra ſtella[extulit os ſacrum cælo] ha alzato il ſuo coſpetto, & preſenza venerabile, cioè, e vſcita al Cielo [& reſoluit tenebras] & ha diſcacciato le tenebre, la notte [matres pauidæ] le timide,& pauroſe madri [ſtant in muris] ſtanno in sù le mura [& ſequuntur oculis] & ſeguitano, & ſtanno intente dietro con gli occhi [nubem pulueream] a quella nuuola di poluere,fatta per il caminar de'caualli[& caterua fulgentes ære , & a quella banda di gente a cauallo riſplendente per le armi[Olli armati]eſſi armati[tendunt per dumos] vanno per luoghi fuor di ſtrada, & balze [qua] per doue [meta viarum proxima.ſ.erat]la via era più vicina,più corta[clamor it ſupple cælo] s'alza il grido lieto al Cielo,& vngula]& l'vngia di caualli, cioè i piedi di caualli,[quatit campum putrem] sbatte,& fà riſuonare la campagna,& la terra[ſonitu quadrupedante] con il ſuono di caualli,che caminauano con quattro piedi facto agmine] fatta l'ordinanza, & meſſi in battaglia ordinata[ingens lucus eſt] e vn gran boſco[prope amnem gelidū]preſſo al freſco fiume[Cæritis] di Cerete[late ſacer] anche hoggi ſacro [religione patrum] de religione de gli antichi, cioè d'antica religione[colles caui]monticelli caui [incluſere vndiq;] da ogni banda hanno inſerrato, & cinto queſto boſco [cingunt nemus]& cingono queſto boſco[abiete nigra]d'alberi neri[fama eſt] ſi dice [veteres Pelaſgos ſacraſſe] che li antichi Pelaſgi conſecraſſero [Syluano]a Siluano [Deo aruorum,& pecoris]Dio de'campi,& de gli armenti [lucumque, diemque] & il boſco,& il giorno[qui primi] furno quei Pelaſgi,Greci,li quali primi[aliquando hábuere]vna volta poſſederono[fines Latinos] paeſi Latini,il Latio[Tarcho,& Tyrrheni] Tarconte,& Toſcana[haud procul hinc]non lunge da quì [tenebant caſtra tuta locis], teneuano il campo in luogo ſicuro [& omnis legio]& tutta la legione,& tutta la gente[iam poterat videri]già ſi poteua vedere da Enea[de colle celſo]dall'alto colle,& monticello [& tendebat in aruis latis] & diſtendeua , & haueua piantato i padiglioni in larghi campi[Æneas]il padre Enea[& iuuentus lecta bello] & la valoroſa giouentu ſcelta per queſta guerra[ſuccedunt huc]s'approſſimano a queſto colle[& feſſi curant & equos , & corpora] & ſtracchi curano,gouernano i caualli, & i lor corpi,ſe ſteſſi.

[At Venus ætherios] Dimoſtra come Venere portò l'armi fatte da Vulcano ad Enea,abbracciandolo,& confortandolo.

At Venus ætherios inter Dea candida nimbos,
Dona ferens aderat; natumq; in valle reducta
Vt procul è gelido ſecretum flumine vidit,
Talibus affata eſt dictis, ſeque obtulit vltro,
En perfecta mei promiſſa coniugis arte
Munera,n: mox aut Laurentes,nate ſuperbos
Aut acrem dubites in prælia poſcere Turnum.
Dixit, & amplexus nati Cytherea petiuit,
Arma ſub aduerſa poſuit radiantia quercu.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[At Venus] Allude quì alla fauola, doue ſi finge, che Venere nacque della ſchiuma del mare , & de' teſticoli del cielo,tagliati da Saturno,& battuti in mare[reducta ſecreta]& chiuſa[e gelido ſecretum flumine vidit]e gelido, molto freddo, & è vna parte ſola della oratione,ſi come ancora, Eduramque pinum, cioè molto duro,& coſi hà detto ſecretum flumine,e gelido,cioè cō l'aiuto del fiume,& ſeparato da gli altri per il monte, ouer ſelue, & copertamente moſtra, che Enea non haueria poſſuto veder la diuinità di Venere,ſe prima non ſi foſſe lauato nel fiume[ſeque obtulit vltro] gli ſi fece incontra, & ſe gli moſtrò Dea [en perfecta mei promiſſa coniugis arte munera]eccoti i doni finiti,quali il mio marito Vulcano mi haueua promeſſo,ouero,il che più mi piace Eccoti doni promeſſi apieno finiti con l'arte del mio marito, & imita Homero, il qual nella ſua Iliade induce Tetide portare al figliuolo l'armi fabricate da Vulcano[Laurentes ſuperbos]ò per la ſperanza,& virtù d'arte della guerra,ouer per i ſuoi Capitani,& Condottieri[Acrem Turnum]il fiero,ouer valoroſo Turno;perche Acer, può ſignificare forte, vehemente,aſpro,garbo,& amaro [poſcere] prouocare,ſi come ancora dice Cicerone: Poſcunt maioribus poculis.ſ.prouocant [Cytherea] Venere è detta Citherea.

Ordine delle parole.

[At Venus Dea candida] Ma Venere Dea rilucente , & bella [inter nimbos ætherios]entro vn nembo,& vna nuuola celeſte]aderat ferens dona] era giunta,portando i doni [& vt vidit natum] poiche vide il ſuo figliuolo[procul]di lontano[in valle reducta]in vna valle chiuſa,& ſecreta[ſecretum]ſeparato da gli altri [flumine gelido] nel freddo fiume[affata eſt]gli parlò[& obtulit,e vltro]& ſe gli fece incontra [talibus dictis]con tai parole[en munera promiſſa] eccoti i doni , quali ti hò promeſſo[perfecta arte meis coniugis]finiti per arte del mio marito,cioè quali l'arte del mio marito ha finiti [nate]figliuolo mio[ne mox dubites]non temete hora [poſcere in prælia] prouocare a combattere, affrontare in battaglia [aut ſuperbos Laurenteis] ò i ſuperbi Laurenti[aut acrem Turnum]o il fiero Turno [Cytherea dixit] Venere coſi parlò[& petiuit amplexus nati] & abbracciò il figliuolo [& poſuit arma radiantia]& poſe l'armi ſplendenti [ſub aduerſa quercu] all'incontro in sù vna quercia.

[Ille

Digitized by Google

[Ille Deæ donis] racconta che ſorti di armi Enea haueſſe hauuto dalla Dea Venere ſua madre.

Ille, Deæ donis, & tanto lætus honore,
Expleri nequit, atque oculos per ſingula voluit;
Miraturq; interque manus, & brachia verſat
Terribilem criſti galeam flammaſq; vomentem,
Fatiferumq; enſem, loricam ex ære rigentem,
Sanguineam, ingentem, qualis, cum cærula nubes
Solis inardeſcit radijs, longeque refulget.
Tum leueis ocreas electro, auroque recocto.
Haſtamque clypei non enarrabile textum.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ille Deæ donis] egli lieto per l'arme portategli dalla Dea Venere [tanto lætus honore] perche chiaramente hauea viſto la madre piena di diuinità, & che ſi era degnata d'abbracciarlo[interq, manus, & brachia verſat]douemo intendere, ch'Enea con le mani riuolgeſſe, & conſideraſſe l'armi minori, come la celata, la ſpada, i ſchinieri, con bracciale, le maggiori come la corazza, & il ſcudo[verſat]conſidera, mira, come ancora, huc illuc vinclorum immẽſa volumina verſat [ſolis inardeſcit radijs] deſcriue l'arco celeſte, ilquale ſi fà, quando l'arme del Sole gitta i raggi in vna nuuola piena d'acqua, & non è ſconueneuole queſta comparatione; ſolendoſi ſpeſſe volte le corazze fare diuerſi metalli[leuis ocreas]polite, & douemo notare, che quando leuis, hà la prima lunga, ſignifica polito, ſpianato, come in queſto luogo, ma quando l'ha breue, ſignifica leggiero, inconſtante, di poca importanza [auroq; recoctos]ſpeſſo purgato, & fuſo[non enarrabile]& bene hà detto difficile a dirſi: perche vuole, che nel ſcudo ſia deſcritta tutta l'hiſtoria Romana, dicendo di ſotto: illic genus omnes futuræ, &c. nondimeno ſommariamente racconta alcune coſe, ſi come diſſe ancora nel 1. lib. Vidit Iliacas ex ordine pugnas: & nondimeno non deſcriſſe il tutto.

Ordine delle parole.

[Ille lætus donis Deæ]Egli, cioè Enea figliuolo di Venere allegro de' doni [& tanto honore] & di ſì grande honore [nequit expleri] non può ſatiarſi [atque voluit oculos]& volge gli occhi, mira [per ſingula ſcilicet arma] per ogni arme, cioè parte per parte l'armi[& miratur] & guarda con marauiglia [& verſat inter manus, & brachia] & conſidera, & volge con le mani, & bracci [galeam] la celata [terribilẽ criſtis] la quale ha la creſta terribile, & grande] & vomentem flammas]& che pare, che getti fuoco[& enſem ſatiferum] & la ſpada fatata, & con la quale molti veranno ammazzati [loricam] la corazza[rigentem ex ære] dura, & forte di ferro[ſanguineam] ſanguigna, di color di ſangue[ingentem]grande[qualis ſupple eſt nubes cærula] come ſuol eſſere vna nuuola celeſte [cum inardeſcit radijs ſolis]quando è acceſa da'ragi del Sole, & refulget longe]& da lontano par che riſplenda [tum miratur ocreas leueis] & di più guarda con marauiglia li ſchinieri politi[electro]di metallo finiſſimo, ilquale è fatto d'oro, con la quinta parte d'argento [auroque recocto] & di oro purgato, più d'vna volta cotto [haſtamque] & l'haſta[& textum clypei]& la ſcoltura del ſcudo [non enarrabile] che non ſi potria dire, & raccontare.

[Illic res Italas, Romanorumque triumphos] Deſcriue da queſto luogo inſino al fine di queſto libro de' più degni fatti di Romani ſcolpiti nel ſcudo, imitando in ciò Homero, il quale finiſce vn libro della ſua Iliade deſcriuendo vn ſimile ſcudo.

Illi res Italas, Romanorumque trimphos.
Haud vatum ignarus, venturique inſcius æui,
Fecerat ignipotens, illic genus omne futuræ
Stirpis ab Aſcanio, pugnataq; in ordine bella,
Fecerat, & viridi fætam Mauortis in antro
Procubuiſſe lupam; geminos huic vbera circum
Ludere pendentes pu ros, & lamb re matrem
Impauidos: illam tereti ceruice reflexam
Mulcere alternos, & corpora linger e lingua: (nas
Nec procul hinc Romã, & raptas ſine more Sabi-
Conſeſſu Caueæ, magnis Circenſibus actis,
Adaiderat, ſubitoque nouum conſurgere bellum
Romulidis, Tatioque ſeni, Curibuſq; ſeueris,
Poſt ijdem inter ſe poſito certamine reges
Armati Iouis ante aras, pateraſq; tenentes
Stabant, & cæſa iungebant fœdera porca.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Haud vatum ignarus]Vulcano dotto, & ſapendo molto bene le profetie, & le coſe, che haueano a ſeguire [venturique inſcius æui]non del tempo, ma di quelle coſe, le quali haueuano a venire nel tempo [genus omne futuræ ſtirpis ab Aſcanio] haueua in quel ſcudo Vulcano poſto per ordine tutta la ſtirpe, che douea vſcir d'Aſcanio, inſin a Ceſare Auguſto [Mauortis in antro]ſi può intendere, & fecerat Lupam Mauortis, ouero in antro Mauortis, vi hauea ancora poſto la Lupa, la quale giacea nella verde grotta di Marte, cioè doue erano i figliuoli di Marte, Romulo, & Remo[procubuiſſe]eſſer dauãti inchinata, acciò con l'inchinarſi deſſe il latte alli fãciulli, perche ſe tu pigliaſſi procubuiſſe, in luogo di iacuiſſe, ſaria contrarietà a quel che dice ludere pendentes pueros: douemo dunque ſapere, che propriamẽte ha voluto eſprimere quell'atto, quale vedẽdo di eſſa Lupa, nelle ſtatue[geminos]gemelli, nati a vn portare, a vn corpo[Ludre]muouerſi, Terent. ancora diſſe congrum iſtum maximum in aqua finito ludere, hoc eſt mouere[matrem]non che gli foſſe madre, ma come madre, il cui affetto moſtraua a'fanciullini[tereti ceruice]cõ la teſta riuolta a dritto, hic hæc, & hoc teres teretis, ſignifica tondo con longhezza come vn'haſta, perche la Lupa voltando la teſta adietro, la veniua a lungare, per queſto ha detto, tereti ceruice [mulcere alter nos] dice quel che proprio era nella ſcoltura, ma quel che giudicamo eſſer ſtato fatto, ſi come ancor, Ter. circum Iliacos raptauerat Hectora muros [& corpora lingere lingua] & aſciugare i corpi loro con la lingua. Cicer. ſpongijs ſanguis eligebatur, pro tergebatur[nec procul hinc Romam] propriamente vicino a'fondatori ha poſto Roma[& raptas ſine more Sabinas]v'haueua ancora aggiunto le matrone Sabine rapite a forza da Romulo, e i ſuo compagni, poiche non haueuano potuto impetrare il matrimonio da vicini, mentre che dunque celebrauano le feſte in honore di Nettuno, venuti molti vicini con le loro donne alle feſte ſenza alcun ſoſpetto come amici, & poſtiſi a riguardare tal feſte, ecco che ad vn tratto Romulo con gli altri gli tolſero le lor donne; perilche ne nacque tra loro inimicitia, & guerra [cõſeſſu caueæ] cauea, è il luogo da baſſo nel theatro, doue hà da vedere le feſte il popolo [magnis circẽtibus actis]circenſes ludi era vna ſorte di cõbattimenti, & giochi ordinati in honore di Conſo Dio de'conſegli, coſi chiamati, perche ſi faceuano nel Cerchio Maſſimo, & nõ dalle ſpade, come dice Seruio ſopra queſto luogo[Romulidis]queſto datiuo plurale viẽ da Hic Romulida, dæ[Curibuſq; ſeueris] ha detto ſeueri, perche hauendo i Cẽtineſi ancora, gli Anſenati, i Cruſtuminij, & Sabini perſe le loro donne, ſoli i Sabini preſero l'armi, & fecero guerra, & ſi volſe vendicare dell'ingiuria riceuuta, Hæ Cures, harum curum, queſta fù già città di Sabini; donde fù Numa Pompilio, & però dice Curibus, pro Sabini [poſito certamine]depoſta, & finita la battaglia [Reges] cioè Romulo, Tatio[Iouis ante aram] auanti il Tempio di Gioue Statore, il quale è coſi detto, perche fece reſtar di fuggire i Romani poſti in fuga da Sabini, il qual Tẽpio fù edificato da Romulo [& cæſa iungebant fœdera porca]fœdera, vogliono che ſiano dette da vna Scrofa crudelmente, & ſporcamente vcciſa, la cui morte ſi deſideraua a quello, il quale ſi foſſe ritirato indietro dalla pace: ma a queſta ſorte di ſacrificio ſi richiedeua vn porco maſchio e dunque ouero ha vſurpato vn genere per l'altro, come Timidi venient ad procula damæ, dicendo hæ damæ; ò vero ha voluto qui dimoſtrare, che in tutti i ſacrificij vagliono più le vittime di beſtie femine.

Ordine delle parole.

[Ignipotens] Vulcano Dio del fuoco[haud ignarus vatũ]ſapendo molto bene le profetie [& non inſcius æui venturi]& ſauio del tẽpo futuro [fecerat illic] hauea fatto, & ſciolto quiui, cioè in quel ſcudo [res Italas]le coſe, & guerre d'Italia [triumphos Romanorum] & i trionfi Romani [& fecerat illic] & haueua fatto quiui [omne genus ſtirpis futura ab Aſcanio] tutta la ſchiatta, che doueua vſcire d'Aſcanio & bella]& le guerre[pugnata in ordine] notate per ordine, che doueano farſi[& Lupã fœtam]& la lupa, che di freſco hauea partorito[procubuiſſe]eſſerci inchinati dauãti[in viridi antro Mauortis] nel la verde grotta di Marte, doue erano i figliuoli di Marte, Remo, & Romulo [& geminos pueros] & i bambini gemelli, nati a vn corpo [pendentes circum vberum]che pendeano intorno alle poppe] ludere huic]ſi moueano, e ſcherzauano a feſta, & applauſo di queſta lupa [& matrem]& quella, che ſi portaua come madre [lambere impauidos]gli leccaua ſenza timore, & paura[& illam reflexã ceruice tereti]& quella Lupa riuolta con la teſta allungata cioè adietro[mulcere alternos]leccare hor l'vno, hor l'altro, come ſogliono fare le Lupi a i ſuoi Luppatiui [& lingere corpora lingua] & aſciugare cõ la lingua i corpi di bambini [nec procul hinc] & non lontano da quì [addiderat Romam]haueua aggiunto Roma[& Sabinas raptas ſine more]& le Sabine rapite a forza ſubito a vn tratto [conſeſſu caueæ] ſtando a ſedere nel luogo doue il popolo ſtaua a veder le feſte[actis magnis Circenſibus]mentre che ſi faceuano i giochi nel Cerchio Maſſimo [& addiderat nouum bellum]& v'haueua aggionto, che vna nuda guerra[ſubito cõſurgere]ſubito ſi vedea naſcere[Romulidis]tra Romani [Tatioq; ſeni]e'l vecchio Tatio Capitano de'Sabini [& Curibus ſeueris]ei ſeueri Curi, ò Sabini[poſt ijdem Reges]dipoi i medeſimi Rè

ilquale non potendo portare di ſtare per il caldo, cominciarono a legarſi la teſta ſolamente con vn filo, perche non gli era lecito andare ſenza niente in teſta, donde dal filo, quale portauano, furono detti Flamini, quaſi Filamini, ma ne' giorni di feſta, poſto giù il filo, gli era biſogno pigliare i capelli, li quali erano ſtati trouati per dimoſtrare la dignità del ſacerdotio[& lapſa ancylia cœlo] Regnando Numa Pompilio,caſcò dal Cielo vn ſcudo picciolo, è tondo,& hauendo riſpoſto gli Aruſpici, che in quel luogo ſaria l'Imperio,doue foſſe ſtato quel ſcudo per diligenza di Numa,accioche alcuna volta non poteſſe eſſer tolto da nimici, mandato à chiamare Mamutio Fabio, ne fece fare molti ſimili a quello, & gli fece ponere nel tempio di Marte, ma in quanto dice Ancylia, vſa il numero di più, per il ſingolare eſſendone caſcato vn ſolo. [Pilentis matres in mollibus]Pilenta,erano ſorti di carette,le quali ſolo le matrone adoperauano [hic procul] & propriamente diſcoſto da' tempij pone l'inferno [& te Catilina minaci] par che la coſa ſia ſtata detta quaſi in fauore di Cicerone, il quale ſcoperſe la congiura di Catilina [his dantem iura Catonem] intende di Catone Cenſorino, & non dell'Vticenſe, il quale fece guerra con Ceſare,& in queſto luogo tocca le lodi di Catone il quale non lo mette tra dannati ſi come Minos, & Radamanto, ma tra i buoni giuſti a giudicar quelli.

Ordine delle parole.

[Haud procul inde] non lontano,& diſcoſto da quì,dalle coſe dette[quadrigæ citæ]le carrette tirate da quattro caualli veloci [diſtulerant in diuerſa]haueano tirato in diuerſe parti[Metiú] Metio Suffetio Prencipe de gl'Albani [at ò Albane] ma ò Metio Albano [tu maneres dictis]tu doueui mantenere la promeſſa[& Tullus raptabat]& Tullo hoſtilio facea ſtraſcinare [viſcera viri mendacis] l'interiori, & membra di queſt'huomo mentitore[per ſyluam]per vna ſelua[& vepres ſparſi] & le ſpine,& brochi bagnati [rorabant ſanguine] roſſeggiauano pel ſangue ſparſo[nec non Porſenna]& ancora Porſena Rè di Toſcana [iubebat Romanis ſupple accipere] comandaua alli Romani,che riceueſſero[Tarquinium eiectum]Tarquinio ſcacciato[& premebat vrbem] & teneua la Città oppreſſa [ingenti obſidione] di grāde, & ſtretto aſſedio[Aeneadæ]i Romani ſucceſſori d'Enea[ruebant in ferrum]correuano all'armi[pro libertate]per la lor libertà[tu aſpiceres]tu vedeui[illum]quel Porſena[ſimilem indignanti]ſimile à vn ſdegnoſo[& ſimilem minanti]& ſimile à vn che minaccia,& minaccioſo in viſta [quod Cocles] perche Oratio Cocle[auderet vellere pontem]oſaua rompere,cioè difendere mentre ſe rompeua il pōte[& quod Clælia]& perche Clelia[innatet fluuium]nuotando, paſſaua il fiume,il Teuere[ruptis vinclis]ingannate le guardie [in ſummo] nella prima parte, cioè nel capo del ſcudo [Manlius ſtabat cuſtos arcis Tarpeiæ] Manlio ſtaua alla guardia nella rocca Tarpeia, cioè in Campidoglio [pro templo] in difenſione del tempio [& tenebat Capitolia celſa] & difendeua l'alto Campidoglio [& regia tectés]& il nuouo palazzo regale[horrebat culmo Romuleo]era aſpro cioè moſtraua la ruuidezza di Romulo[atq; Anſer Argenteus,& l'oca d'argento[volitans]che pareua,che volaſſe[hinc porticib. auratis] quiui ne' portichi dorati[canebat] col ſuo gracchiare diceua [Gallos adeſſe in limine] che i Galli erano giunti sù la porta[Galli aderant] i Galli erano arriuati[per dumos] per le balze [& tenebant arcem] & quaſi erano dentro alla rocca [defenſi tenebris] difeſi dalle tenebre ſcure [& dono noctis opacę] & dalla commodità della notte oſcura [cæſaries aurea lucet ollis]le lor chiome erano di oro [atq;veſtis aurea] & la barba d'oro [lucent ſagulis virgatis] riſplendono per le ſopraueſte diſtinte di verghe di porpora [tum colla lactea] & di più il bianco collo[innectuntur auro]era cinto d'oro [quiſq;corruſcāt manu]ciaſcun d'eſſi teneua in mano[duo Geſa alpina]due lancie tagliate nelle Alpi[protecti corpora]hauendo i corpi lor coperti[lōgis ſcutis] con lunghi ſcudi [& hinc excuderat] & quindi Vulcano haueua ſcolpiti[Salios exultātes]i Salij ſaltanti[nudoſq;Lupercos]& gl'ignudi Luperci[& apices lanigeros]& li Flamini, che portauano vn poco di lana nella cima delli ſuoi capelli [& ancylia lapſa cœlo] & il ſcudo caſcato dal Cielo[Matres caſtæ]le caſte Matrone [ducebāt ſacra per vrbem]ritrauano,& menauano le ſacre pompe per la città[in mollib. pullentis] nelle carrette,che piaceuolmente,adagio andauano [hinc procul]da lontano da qui [addit etiam ſedes Tartareas] aggiunge le ſedi infernali [alta oſtia ditis] & l'infernal porte di Plutone [& pœnas ſcelerum]& le pene de maluagi[& te Catilina]& te,ò Catilina pendentem minaci ſcopulo] che ſtai ſoſpeſo à vn rouinoſo ſcoglioſo [& trementem] & che hai paura [ora furiarum] dell'aſpetto delle furie [& pios ſecretos] & i religioſi,& giuſti ſecreti [& Catonem dantem iura his]& Catone Cēſorino giuſtiſſimo,il quale da leggi a coſtoro.

Hæc inter tumidi late maris ibat imago
Aurea: ſed fluctu ſpumabant cærula cano,
Et circum argento clari Delphines in orbem
Aequora verrebant caudis, æſtumque ſecabant.
In medio claſſes æratas, Actia bella
Cernere erat, totumque inſtructo Marte videres
Feruere Leucatem, auroque effulgere fluctus.
Hinc Auguſtus agens Italos in prælia Cæſar
Cum patribus,populoq; penatibus, & magnis Dijs,
Stans celſa in puppi,geminas cui tempora flammas
Læta vomunt, patriumque aperitur vertice ſidus
Parte alia ventis,& Dijs Agrippa ſecundis,
Arduus agmen agens,cui belli inſigne ſuperbum
Tempora nauali fulgent roſtrata corona.
Hinc ope Barbarica, varijſque Antonius armis,
Victor ab Auroræ populis, & littore Rubro
Aegyptum,vireſque Orientis,& vltima ſecum
Bactra vehit:ſequiturque (nefas) Aegyptia coniux.
Vna omnes ruere, ac totum ſpumare reductis
Conuulſum remis, roſtriſque ſtridentibus æquor.
Alta petunt. pelago credas innare reuulſas
Cycladas, aut montes concurrere montibus altos.
Tanta mole viri turritis puppibus inſtant.
Stupea flamma manu,teliſque volatile ferrum
Spargitur: arua noua Neptunia cæde rubeſcunt.

[Hæc inter tumidi latè maris]è giunto finalmente doue hauea la mira, cioè à deſcriuere i famoſi, & degni fatti di Ceſare Auguſto, & principalmente la famoſa battaglia nauale, doue egli vinſe Marc'Antonio, eſſendo quella ſtata al promontorio Actio,doue al preſente è la Preueſa.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hæc inter] artificioſamente fra le coſe celeſti, & inferiori, dice eſſer fatto il mare, il quale, ſi come s'è detto di ſopra, ci diuide da gli Antipodi, li quali à comparatione noſtra ſono di ſotto noi [imago aurea]non è contrarietà alcuna,dicendo, che l'imagine del mare, hora è azurra,hora d'oro, hora d'argēto,laquale ſapemo,che ſi muta ſecondo la qualità de' venti, & che rende varij colori, il che dimoſtra eſſere eſpreſſo nel ſcudo [fluctu cano]perche la ſchiuma è bianca[æſtumque ſecabant]& ſolcauano l'onde,& qui dimoſtra coſa naturale, perch'ogni volta, che appariſcono i delfini, il mare ſi turba, & dinota fortuna[cernere erat]pro contingebat, aut dabatur cernere, ſi potea diſcernere, & è figura Greca [bella Actia] al promontorio Attio, doue Ceſ. Auguſto hebbe quella famoſa vittoria, quando vinſe Marc'Antonio [Leucatem]in vn promōtorio dell'Albania vi è Leucate, hoggi chiamato Santa Maura [Hinc Auguſtus agens Italos in prælia Cæſar] doppo la morte di Giulio Ceſare, eſſendo lunga conteſa tra Auguſto, Antonio, & Lepido del ſtato della Republica, li piacque diuidere l'Imperio a queſto modo, che Antonio haueſſe la poteſtà di tutto l'Oriente: Ottauiano poſſedeſſe la Franza,con le Spagne,& l'Italia: & Lepido teneſſe la Barbaria,la Sardigna, & la Sicilia. Et in queſto modo queſti tre Cittadini diuiſero fra loro l'Imperio de' Romani,& à maggior fede Antonio preſe per moglie la ſorella d'Auguſto. Ciaſcuno adūque andò nelle ſue prouincie; ma Antonio innamorato di Cleopatra, talmente fu preſo dall'amore di lei, che à pena laſſatala, andò contra i Parti, i quali hauendo vinti, mentre che per deſiderio di Cleopatra ſi affretta di tornare, per il freddo perſe quaſi tutto l'eſſercito in Armenia. Egli nondimeno cibandoſi d'animali, con pochi tornò in Egitto, doue,che Cleopatra il cominciò à perſuadere, che la pigliaſſe per moglie,& laſciaſſe la ſorella d'Auguſto: per la qual coſa adirato molto Auguſto cominciò a cercare di farli guerra, del che accortoſi Antonio poſte inſieme le forze dell'Orientè prima inſieme con Cleopatra ſua moglie, venne a far guerra: ſi fece dunque la battaglia nauale al promōtorio Actio, doue al preſente è la Preueſa,doue furno vinti, e poſti in fuga Marc'Antonio, & Cleopatra; doppo morto Antonio, Cleopatra fattaſi morſicare da vn'aſpido,morì [cum Patribus,populoque Penatibus, & magnis Dijs.] Il Poeta vuol moſtrar queſta guerra di Auguſto con Marco Antonio eſſer ſtata giuſtiſſima, dicendo Auguſto eſſer inſieme con il Senato, con il Popolo, co' Penati, & grandi Dei: & del contrario Marc'Antonio eſſer con genti Barbare, & moſtruoſi Dei d'Egitto, & in verità nell'eſercito di Antonio non vi furono altro, che Barbari, il che conferma il Poeta di ſotto, dicendo Aegyptum, vireſque Orientis, & vltima ſecum Bactra vehit [tempora flammas læta vomunt] le ſue tempie gettano fiamma,& ſi dice,che Auguſto hauea gli occhi roſſi a color di fuoco, di modo, che vn Caualliere Romano domandato da lui, perche come l'hauea guardato,voltaua in dietro il viſo, riſpoſe: non poſſo ſopportare il ſplendore, & lampo di tuoi occhi, coſi ſcriue Suetonio nella vita d'Auguſto [aperitur vertice ſidus] ſidus in vertice, cioè in cima della celata, perche da quel tempo, che fu viſta quella ſtella di giorno, mentre che ſi ſacrificaua à Venere, & ſi faceano i giuochi funerali a Giulio Ceſare, Auguſto cominciò à portare vna ſtella dipinta nella celata ad honor del padre [Ventis, & Dijs Agrippa ſecundis] & queſto hà detto per

amor

Digitized by Google

amor d'Auguſto,il quale haueua hauuto il fauore,& aiuto degli Dei [tempora natali fulgant roſtrata corona] Seſto Pompeio figliuolo di Pompeio Magno fece l'arte di Corſale in Sicilia: contra il quale Auguſto inſieme con Agrippa la prima volta combattè, doppo fù dato il carico ad Agrippa, il quale lo diſtruſſe; per il che Auguſto gli diede vna corona roſtrata, la quale era ornata d'alcuni piccoli, come ſperoni di naue, perche fu vincitore in battaglia nauale [victor ab auroræ populis] perche haueua vinti i Parti, come di ſopra hauemo detto [littore rubro] dal mar roſſo, il quale è l'Egitto, & l'India [Aegyptum] hà poſto qui l'Egitto, per il popolo, & la potenza del-l'Egitto[& vltima ſecum Bactra venit] hà detto vltima, non quanto appartenga al fine del mondo, ma vltimi nell'Imperio d'Antonio [nefas] ò vituperio grande, & è eſclamatione, non ſolo perche vn Romano hauea menato vna d'Egitto, ma ancora, perche vna donna ſeguitaua l'eſſercito, il che era di vergogna grande appreſſo i noſtri antichi: perche Pompeo hauendo da combattere, laſciò la moglie in Lesbo [vna omnes ruere] ruere, pro ruebant, ſignifica venir con impeto,& muouerſi impetuoſamente[concurrere montibus altos] in alcuni teſti ſi legge altis, nondimeno è il medeſimo[turritis puppibus inſtant] queſto è tratto dall'hiſtoria, perche Agrippa trouò queſta ſorte di Torri, che ſubito, che s'appiccicaſſe la battaglia, ſi inalzaſſero alla ſprouiſta contra i nemici, donde ſi gettaua il fuoco,lance, & dardi[arua noua Neptunia cede rubeſcunt]cæde noua, con ſpargimento di ſangue grande, & inſolito.

Ordine delle parole.

[Imago aurea]l'imagine d'oro[maris tumidi]del mare gonfio[latè ibat inter hæc] largamente andaua, cioè pareua che andaſſe trà queſte coſe, che hà poſto, & nel principio, & nel fine, perche nella prima parte del ſcudo era il Campidoglio, & nell'vltimo il Regno di Plutone [ſed cœrula] ma l'onde marine celeſtri [ſpumabant fluctu cano] gettauano ſchiuma bianca [& Delphines clari argento] & i Delfini riſplendenti d'argento [circum] intorno [in orbem] in giro [vertebant æquora caudis] volgeano il mare tranquillo con le code [æſtumque ſecabant] & ſolcauano l'acqua, il mare [arat cernere in medio] ſi poteano in mezo diſcernere, & vedere [claſſes æratas] le naui armate [bella Actia appoſitorie] con le quali poi fu fatta la guerra, & battaglia al promontorio Actio [& videres] & veder potreſti[inſtructo Marte]per l'armata ſchiera[feruere Leucatem]ardere Leucate,luogo nel promontorio d'Albania chiamato Santa Maura, per il ſplendore de gli armati [auroque] & al ſplendore dell'oro [fluctus effulgere] folgorare, & riſplendere l'onda marina [hinc.ſ. erat]quinci era,cioè da vna parte era [Cæſar Aug.]Ceſare Auguſto [agens Italos in prælia] che guida gli Italiani a combattere in guerra [cum patribus, populoque] con il Senato inſieme con il popolo [penatibus, & magnis Dijs] co' Penati, & grandi Dei [ſtans in puppi celſa]ſtando ſopra vn'alta poppa[cui tempora læta]al quale Auguſto le tempie allegre, cioè le cui tempie [vomunt geminas flammas] gettano fuora due fiamme di occhi [& ſidus patrium]& la ſtella paterna, [aperitur vertice] apertamente ſi vede in cima della celata [parte alia] dall'altra parte [Agrippa arduus] Agrippa parente, & amico di Aguſto, eleuato [erat ſupple] era [ventis, & Dij ſecundis] con venti, & Dei in fauore [agens agmen] guidando vna ſchiera di Italiani [cui tempora roſtrata fulgent] al quale riſplendono le tempie ornate di ſperoni di Naui [corona nauali] di corona nauale [appoſitione inſigne ſuperbum belli] cioè, & qual'era ſegno, & ornamento magnifico, glorioſo, & altero di guerra, & di vittoria nauale [hinc Antonius] quindi Marco Antonio [ope Barbarica] con il fauor di Barbari [varijſque armis] & con diuerſe maniere d'armi [victor vehit ſecum] vincitore conduce ſeco [a populis Auroræ] dalli popoli dell'Aurora,cioè dalli parti [& littore rubro] & dal mar roſſo [Aegyptum] la potenza,& il popolo d'Egitto [vireſque Orientis] & le forze d'Oriente[& vltima Bactra]& gl'vltimi Batriani [& coniux Aegyptia ſequitur] & viene ſeco la moglie Egittia, cioè Cleopatra [nefas] vituperio grande[omnes ruere vna]tutti impetuoſamète inſieme ſi moueuano[actorum æquor]& tutto il mare [ſpumare, pro ſpumabat, oues viſum eſt ſpumare] era ſchiuma [conuulſum remis reductis]battuto da preſti remi[ſtridentibus roſtris]ſolcando l'acque li ſperoni delle Naui con ſtridore[petunt,ſ.omnes alta]tutti ſorgono in alto cioè doue l'acqua è alta [credas Cyclades reuulſas] crederesti, ſe'l vedeſſi,che le Cicladi Iſole ſtaccate, da terra [innare pelago] nuotaſſero per mare [aut altos montes] ò che gl'alti monti [concurrere montib.] cozzaſſero inſieme con gli altri monti[tanta mole]cō sì gran ſforzo[viri inſtant puppibus turritis]gli huomini s'affrettano con inſtanza dall'alte poppe[flāma ſtupea]il fuoco acceſo nella ſtoppa [ſpargitur manu] ſi getta con mano nelle nimiche [Naui, & ferrum volatile ſpargitur tellis]& il ferro,che par che vole ſi getti inſieme cō eſſe lance[arua Neptunia rubeſcunt]i cāpi di Nettuno,cioè il mare ſi fà roſſo[noua cęde]cō ſpargimēto grāde di ſāgue,& inſolito.

[Regina in medijs patrio vocat agmina ſiſtro] dimoſtra in che modo è ſcolpita l'altra parte della battaglia fatta al promontorio di Actio nello ſcudo fabricato da Vulcano.

Regina in medijs patrio vocat agmina ſiſtro:
Nec dum etiam geminos à tergo reſpicit angues
Omnigenumq; Deum monſtra,& latrator Anubis,
Contra Neptunum,& Venerem,contraq; Mineruā
Tela tenent: ſeuit medio in certamine Mauors,
Cælatus ferro, triſteſque ex æthere Diræ;
Et ſciſſa gaudens vadit diſcordia palla,
Quam cum ſanguineo ſequitur Bellona flagello.
Actius hæc cernens arcum intendebat Apollo
Deſuper; omnis eo terrore Aegyptus,& Indi,
Omnis Arabs,omnes vertebant terga Sabæi.
Ipſa videbatur ventis regina vocatis
Vela dare,& laxos iam iamq; immittere funes.
Illam inter cædes pallent m morte futura
Fecerat ignipotens,vndis,& Iapyge ferri:
Contra autem magno mærentem corpore Nilum,
Pandentemque ſinus,& tota veſte vocantem
Cæruleum in gremium,latebroſaq; flumina victos.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Regina in medijs patrio vocat agmina ſiſtro] la Regina Cleopatra ſi hauea preſo queſto ſolo aſſunto di voler parere Iſide, quale è vna Dea dell'Egitto, che per il mouimento del Siſtro,che tiene nella man deſtra ſignifica l'aumento, & diſcreſcimento del Nilo, & per la Secchia da portare acqua, qual tiene nella mano ſiniſtra, dimoſtra il ſcolamento di tutte le Lacune [Siſtro] ſiſtrum ſiſtri è vn campanello di bronzo, il quale i Sacerdoti Egitij ſoleuano vſare nelli ſacrificij della Dea Iſide: [nec dum a tergo reſpicit angues] Cleopatra vedendoſi vinta, è ſuperata, & Marco Antonio morto, con ſerpi ſi diede la morte, imperò dice.

A tergo reſpicit angues.

Non vedeua ancora la morte, che gli era vicina [omnigenumque Deum monſtra] chiama li Dei moſtruoſi, perche gli Egitij adorauano animali brutti,come Cani, Gatti, & Cocodrili,& herbe ancora, come cepolle, porri; dicendo Giuuenale,

Quis neſcire velit Bitinice,qualia demens.
Aegyptus portenta colat? Crocodilon adorat, &c.

[Et Latrator Anubis] Anube fù figliuolo di Oſyri, il quale portaua vn cane per inſegna delle ſue armi, per il che gli Egitij adorano il cane,& fingono il Dio Anubi con la teſta di cane. Seruio vuole, che queſto ſia Mercurio, perche ſi dipinge con la teſta di Cane per queſto effetto; perche non è coſa alcuna più ſagace, & che più preſto ſi auuiſano di qualche coſa, che il Cane [contra Neptunum]ſeguita in queſto Homero, il qual dice, che gli Dei ancora hanno combattuto inſieme per diuerſe genti [cælatus ferro] ouero ſcolpito in arme bianche, ouero propriamente fatto di ferro, metallo conueniente à lui [triſteſque ex æthere Diræ] Diræ,ſono Dee vendicatrici, & bene hà detto eſſerſi riſeruate queſte ancora nella battaglia a punire Marc'Antonio, il quale haueua offeſo il matrimonio,& dice dal Cielo, perche nel Cielo ſono dette Diræ, nella terra furiæ, & nell'Inferno Eumenides [ſciſſa diſcordia Pallas] & per queſto hà detto diſcordia, perche erano compatrioti, la Diſcordia dunque ſeguita le Furie, la quale è accompagnata da Bellona, perche per la diſcordia ſi viene à far guerra [Actius hæc cernens] Apolline fù chiamato dopoi Attio, da Auguſto: perche gli haueua dato aiuto nella battaglia Attiaca, ouero egli ſi era auotato [omnis Ægyptus, & indi, omnis Arabs, omnes vertebant terga Sabæi]tutti queſti ſono popoli dell'Oriente, venuti in fauore di Marc'Antonio[ventis vocatis]chiamati i venti,ouero deſiderati,& inuocati per preſto fuggire [iam iamque immittere funes]& per preſto laſciar le funi in abbandono, accioche piglino più vento, & queſto per il deſiderio grande, che haueua da fuggire[inter cædes ſuorum]Vulcano hauea fatto nello ſcudo Cleopatra pallida fra i corpi morti de' ſuoi per l'augurio della morte futura [Iapyge ferri] Iapys, Iapygis, è vento, il quale ſoffiando dalla Puglia, porta in Leuante chiamato Maeſtro: Horatio nelle ſue Odi.

Obſtrictis alijs præter Iapyga.

[Contra autem magno mærentem corpore Nilum] all'incontro vi haueua ſcolpito il Nilo meſto aprire il ſuo ſeno, perche ſi duole perche Cleopatra non ſia ricorſa à rifare l'eſſercito [magno corpore] per le ſette bocche che hà[vocantem Cæruleum in gremium]ſi legge, che Cleopatra, per imaginarſi la morte futura, ſi ſcordò di ritornare in Egitto doue facilmente poteua rifare l'eſſercito, diceſi, che morendo,di tal coſa ſi accuſaua, & ſi doleua [latebroſaque flumini] perche la origine del Nilo naſce non lontano dall'Etiopia, doppo il Laco Atlante, dal quale eſce, benche ſi dubita della ſua origine.

Ordine delle parole.

[Regina] Cleopatra Regina dell'Egitto [in medijs] ſtando nel mezo

Digitized by Google

mezo de' combattenti [vocat agmina ſiſtro patria] chiama le ſchiere ſue con quel campanello ò cembalo vſato in Egitto. [nec dum etiam reſpicit] & non vede ancora [geminos angues à tergo] i due Serpi alle ſpalle [& monſtra omni genum Deum] & gli moſtri di quelli Dei di ogni ſorte, cioè li moſtruoſi Dei dell'Egitto [& Anubis latrator] & Anubi abbaiante, il quale è adorato in figura di Cane [tenent tela] prendono l'armi [contra Neptunum, & Venerem] contra Nettuno, & Venere [contra Mineruam] & contra Mineua [Mauors celatus ferro] Marte in armi bianche [ſęuit in medio certamine] ſi incrudeliſce per mezo la battaglia [& diræ triſtes ex æthere] & le furie maligne, & infelici ſcendono dal Cielo à vendicarſi di Antonio [& diſcordia gaudens] & la Diſcordia allegra [palla ſciſſa] con veſta ſtracciata, [vadit] và [quam Bellona ſequitur] alla qual Bellona viene appreſſo [cum flagello ſanguineo] con vna sferza ſanguigna [Apollo Actius cernens hæc] Apolline Attio riſguardando à queſto [intendebat arcum deſuper] dal Cielo cercaua l'arco [omnis Aegyptus] tutto lo Egitto [& Indi,] & gli Indiani [omnis Arabs] tutti gli Arabi [omnes Sabæi] & tutti gli Sabei [vertebant terga eo terrores] volgeuano le ſpalle per tal paura [ipſa Regina] & la Regina ſteſſa [videbatur dare vela] parea che le deſſe le vele [ventis vocatis] a' venti chiamati, & deſiderati da lei [& iam iamque] & preſto preſto [immittere funere laxos] laſciar le funi in abbandono [ignipotens fecerat illam pallentem] Vulcano l'haueа fatta pallida [inter cædes] fra li corpi morti de' ſuoi [morte futura] per la morte già vicina [ferri vndis, & Iapyge] eſſer portata dall'onde, & dal vento Maeſtro [autem contra] ma all'incontro [fecerat Nilum mærentem] haueа fatto il Nilo meſto [magno corpore] co'l ſuo gran corpo, per le ſette bocche che hà [& pandentem ſinus] & che apriua il ſeno [& vocantem tota veſte] che chiamaua con tutta la veſte, cioè con li ſuoi inditij eſteriori [victos] gli Egitij vinti [in gremium Cæruleum] nel ſuo celeſtro, & largo grembo [& flumina latebroſa] & ne i riposti fiumi.

At Cæſar, triplici inuectus Romana triumpho
Mœnia, dijs Italis votum immortale ſacrabat
Maxima tercentum tota delubra per vrbem.
Lætitia, ludiſque viæ, plauſuque fremebant;
Omnibus in templis matrum chorus, omnibus aræ.
Ante aras terram cæſi ſtrauere iuuenci,
Ipſe ſedens niueo candentis limine Phœbi,
Dona recognoſcit populorum, aptatque ſuperbis
Poſtibus; incedunt victæ longo ordine gentes,
Quam variæ linguis, habitu tam veſtis, & armis.
Hic Nomadũ genus, & diſcinctos Mulciber Afros,
Hic Lelegas, & Caraſque ſagittiferoſque Gelonos
Finxerat: Euphrates ibat iam mollior vndis.
Extremique hominum Morini, Rhenuſque bicornis,
Indomitiq; Dacæ, & pontem indignatus Araxes,
Talia per clypeum Vulcani dona parentis
Miratur, rerumque ignarus imagine gaudet,
Attollens humero, famamque, & fata nepotum.

[At Cæſar, triplici inuectus Romana triumpho] Racconta i principali trionfi di Auguſto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Triplici inuectus Romana triumpho Mænia] Auguſto hebbe tre trionfi, la prima volta trionfò di Marco Antonio, la ſeconda volta, di quei di Dalmatia, vltimamente de gli Aleſſandrini [ludiſq; viæ, plauſuq; fremebant] per tutta la città, & per tutti i Triuij, & Quadriuij ſi faceuano feſte per la Vittoria ottenuta, [niueo candentis limine Phœbi] nel Tempio di Febo, fatto di marmo bianchiſſimo, il quale fù portato da Moniui promontorio nella Riuiera di Genoua, [dona recognoſcit populorum] recognoſcere i doni de i popoli, cioè l'oro corolario, il quale ſi daua dalle genti vinte, perche i Generali gli imponeuano queſto, per hauergli conceſſo la vita [Hic Nomadum genus] Marco Antonio hebbe i popoli dell'Oriente, ma douemo ſapere, che queſti popoli, & gente dell'Africa lo ſeruirono in queſta guerra, & furono inſieme con Marco Antonio vinti da Auguſto. Numadi ſono popoli dell'Africa, poſti trà la Zeugitana, & Mauritania, li quali poi, mutate alcune lettere, furono detti Numidi [& diſcintos Afros] ouero dimoſtra quì l'habito loro, il quale era lungo, & calaua inſino a i piedi, ouero hà detto diſcinctos, cioè ſcinti, & inhabili alla militia; perche tutti quelli, che vanno alla guerra, ſono cinti [hic Lelegas] Lelegi furono popoli dell'Aſia, di natione Greca, così chiamati quaſi Lelegumeni, perche da diuerſi luoghi ſi adunarono [Caraſq;] Cares ſono popoli della Caria, liquali prima habitauano Iſole, dipoi occuparono la parte Meridionale d'Aſia Minore, la quale è per mezo Rhodi, & da quella furono chiamati Cares, perche quella Regina era detta Caria, ouero dà Cara Rè di quel paeſe [Gelonos ſagittiferos] I Geloni ſono popoli della Scitia, i quali in guerra vſano frezze, & ſono molto valenti, & vſi a tirar d'arco [Eufrates ibat iam mollior vndis] gia Eufrate correa tranquillo, & cheto, ſentendoſi eſſer vinto, & ſuperato [Extremique hominum Morini] Morini, ſono popoli della Francia vicini all'Oceano, la cui Città principale fù Taruanna, la quale hoggidì ancora ritiene il nome. Vergil. gli chiama Extremi, perche erano vicini all'Oceano. [Rhenuſq; bicornis] Rheno, hoggidì è detto Roſne, è fiume in Francia, lo chiama bicornis, perche fà due rami [Indomitique Dacæ] Daci, ſono popoli della Scitia, della ſchiatta di Nomadi, indomabili, che con difficoltà ſi poteano domare [& potem indignatus Araxes] Araſſe, è fiume dell'Armenia, il quale ruppe, & guaſtò il ponte, che Xerſe vi haueа fabricato ſopra; queſto fiume ancora correa tranquillo ſentendoſi eſſer domato da Auguſto [rerumque ignarus] non ſapendo, che ſignificaſſero quelle coſe, perche non erano ancora ſtate: & però ſenza alcun coſtrutto le riſguardaua.

Ordine delle parole.

[At Cæſar] ma Ceſare Auguſto [inuectus Mænia Romana] condotto, & entrato in Roma [triumpho triplici] con tre trionfi, & altiero per i Trionfi [ſacrabat Dijs Italis] conſacraua a' Dei d'Italia [votum immortale] per voto immortale, quale haueua a durare in eterno [tercentum maxima delubra] trecento gran tempij [per totam vrbem] in diuerſi luoghi per tutta la Città [viæ fremebant] le ſtrade faceano ſtrepito, erano piene [lætitia ludiſq; & plauſu] d'allegrezza, di giuochi, & feſta [chorus matrum, ſ. erat] la moltitudine delle matrone era [omnibus in templis] in tutti i tempij [omnibus aræ, ſcilicet erant] & in tutti erano gli altari [iuuenci cæſi] i giuuenchi morti [ſtrauere terram] erano diſteſi per terra [ante aras] dinanzi gli altari per i ſacrificij [ipſe ſedens] egli, cioè Auguſto ſedendo [limine niueo Phœbi candentis] nell'entrata fatta di bianco marmo del Tempio di Febo riſplendente [recognoſcit dona populorum] riconoſce, reuiſita i doni de' popoli [& aptat ſuperbis poſtibus] & gli addatta, gli acconcia, gli attacca alle ſuperbe porte [gentes victæ] le vinte genti [incedunt longo ordine] caminano auanti a lui in lunga ſchiera [quam variæ linguis] quanto varie di lingue [tam, ſcilicet variæ habitu veſtis, & armis] tanto varie di veſtire, & d'armi [Mulciber finxerat hic] Vulcano haueua ſcolpito quiui [genus Nomadum] la ſchiatta di Nomadi, i Nomadi [& Afros diſcinctos] e gli Africani diſcinti, ouero non vſi alla guerra [Hic Lelegus, Caraſque] quiui haueа ſcolpiti i Lelegi, e Cari [& Gelonos ſagittiferos] & gli Geloni valenti in tirar frezze] Euphrates iam ibat mollior vndis] il fiume Eufrate gia correa più cheto, & tranquillo con le ſue onde [& Morini] i Morini [extremi hominum, ſcilicet erant] vltimi di tutti gli huomini erano quiui [Rhenuſque bicornis] & vi era il fiume Reno, che hà due rami [Indomitiq; Dacæ] & li Daci, che non vogliono il giogo [& Araxes indignatus pontem] & il fiume Araſſe ſdegnato di vedere ſopra il ponte [miratur talia dona] Enea riſguarda con marauiglia tai doni [parentis] della madre, che gli fece la madre [per clypeum Vulcani] per lo ſcudo di di Vulcano, cioè fatto da Vulcano [& ignarus rerum] & non ſapendo tai coſe, perche non erano ancora ſtate [gaudet imagine] ſi rallegra, & mira con allegrezza l'imagine, le figure [attollens humero] leuandoſi sù le ſpalle [famamq; & fata nepotum] la fama, & deſtini, e fatti, de' diſcendenti ſuoi.

Il fine dell'Ottauo Libro dell'Eneide di Virgilio.

FI-

FILIPPO VENVTI DA CORTONA.

Sopra il Nono Libro dell' Eneide di Vergilio.

A TQVE ea diuerſa] il tenor di queſto Libro è, che Enea eſſendo aſſente, & occupato à proued.re de aiuti in Toſcana, Turno auiſato da Giunone, per Iride, che non perd.ſſe sì bella occaſione di far bene i fatti ſuo, ſi accoſtò con le ſue genti à i nimici. I quali non vſciuano fuor d lle mura, & fuggiuano di venire à battaglia, queſto facendo per commandamento di Enea, il quale eſpreſſamente gli haueua impoſto, che per mouimento alcuno non vſciſſero fuor delle mura; come quello che temeua i caſi di fortuna; & ſapeua ancora, quanto importaſſe in vn'eſſercito non vi eſſere il Capitano, la cui preſenza tal'hora più val., che vn ben inſtrutto eſſercito. Turno adunque vedendo di non poter tirare i Troiani in campo aperto, per leuar loro ogni ſperanza di fuga ſi sforzò d'abbruſciare l'Armata. Era il legname di quella Armata tagliato dal boſco di Cibelle. Per la qual coſa Gioue moſſo da prieghi della madre, ſaluò tutti i Nauigli dal fuoco, & gli mutò in altretante Ninfe marine. Doppo queſto venendo già notte, Turno miſe le guardie alla porta della terra, contra i n.mici, & ne diede il gouerno à Meſſapo: In qu.ſto m zo conſultando i Capitani de i Troiani chi ſi hauea da mandare ad Enea, à ragguaglarlo del pericolo de i ſuoi; Niſo, & Eurialo ſtretti amici preſero quella impreſa ſopra di loro; i quali eſſendo animoſamente vſciti dalla Città, & trouando le ſentinelle de i nemici imbriach., & addormentate, ammazzarono Rhanenſe con vn gran numero d. Rutul, & ſi veſtirono delle ſpoglie loro. Ma venendo già il giorno, & cercando eglino di ſaluarſi; ſcoperti da Caualli di Volſente, ſi ritirarono in vn boſco. Eurialo aggrauato dall'armi, & hauendo ſmarrita la via, inciampò ne' nemici, & fù morto da Volſente, pregando indarno l'amico Niſo per lui. Donde che Niſo hauendo anch'egli morto Volſente, & valoroſamente vendicato la morte di Eurialo, paſſato di molte ferite, cadde ſopra il corpo dell'amico. Le teſte loro piantate sù l'haſte, furono portate in campo; doue, eſſendo vedute da i Troiani dalle mura, leuarono vn gran pianto nella Città. In queſto mezo Turno con tutte le ſue forze combatte i nemici, & dall'vna, e dall'altra parte, ſi fece grande vccision.. Quì Aſcanio vcciſe con vna ſaetta Numano, il quale molto bramaua. Pero Pandro, & Bicia pigliando ardir, aperſero la porta, & facendoſi innanzi i nemici, gli ributtarono, ammazzando molti di loro. Per il che Turno hauendo hauuto queſta nuoua, entrò per la porta aperta nella Terra, & miſe in fuga i Troiani; Et mentre che i Troiani erano così ſcacciati da Turno, Mneſteo fatto di loro capo, ſe gli fece incontro, riprendendo i ſuoi di viltà. Et in queſto Gioue mandò Iride da Giunone, commandandogli che faceſſe leuar Turno dal combattere. Doue finalmente Turno ſoprafatto dal numero de' nemici, à poco à poco ſi rit.rò à quella parte della Terra, laquale è bagnata dal fiume, & così armato, come egli era paſſandolo ritornò ſaluo a' ſuoi.

A Tque ea diuerſa penitus dum parte g. runtur,
Irim de cælo miſit Saturnia Iuno
Audacem ad Turnum, luco tum fortè parentis
Pillummi Turnus ſacrata valle ſedebat;
Ad quem ſic roſeo Thaumantias ore locuta eſt.
Turne, quod optanti Diuum promittere nemo
Auderet, voluenda dies en attulit vltro.
Aeneas, vrbe, & ſocijs, & claſſe relicta,
Sc.ptra Palatim ſedemque petiuit Euandri.
Nec ſatis, extremas Coryti penetrauit ad vrbes:
Lydorumque manum, collectos armat agreſtes.
Quid dubitas? nūc tēpus equos, nunc poſcere currus.
Rumpe moras omneis, & turbata arripe caſtra.
Dixit, & in cælum paribus ſe ſuſtulit alis,
Ingentemque fuga ſecuit ſub nubibus arcum.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

ATQVE ea diuerſa penitus dum parte geruntur] in queſto Nono Libro il Poeta fa mutatione, & ſcambiamento di ogni coſa, perche ſi introducono altre perſone, ſi parla de altri luoghi, & ſi incomincia altro negotio: perche da Enea, paſſa à Turno da Toſcana, in Ardea, & dal domandare aiuti, alla guerra. Et vedemo, che Verg. molto prudentemente hà congionto ai paſſati negotij le coſe ſeguenti per quella particola. Atq; ea diuerſa penitus dum parte geruntur, cioè mentre che ſe gli appreſentano l'armi, & gli ſono dati aiuti [diuerſa] mu lto rimota, & lontana dal campo de i Troiani, così ancora del quinto. Quo diuerſus abis, ſ. à me remotus, da me lontano? [Irim] Quando Verg. vuol mandare à far rimanere d'accordo perſone, il più delle volte manda Mercurio: & per far diſcordare, manda Iride. Et però è detto Iris, quaſi Eris. Però è falſo, che ella ſia ſolamente miniſtra delle Dee, eſſendo mandata il più delle volte da Gioue. Et però diſſe Aetiam cęlo cum Iuppiter Irim demittit Germanæ haud mollia iuſſa ferentem. Et bene manda Iride, che è delle nuuole, delle quali Giunone è padrona [audacem ad Turnum] à Turno fiero, temerario, & che troppo ſi confidaua, & con poca conſideratione prouedeua alle coſe ſue [Lucorū forte parentis Pilumni] Pilumno, & Pitunno furono fratelli, e Dee: Pitunno trouò il modo d'ingraſſare i campi con darli del lettame: per il che fu detto ancora Sterquilinio: & Pitunno fu inuentore di macinar il grano, perilche è riuerito da Piſtori, dal quale anche è chiamato Pilū, il peſtatoio, con il quale ſi tritano le coſe del mortaio [ſacrata valle] & però hà detto ſacrata, perche non era boſco alcuno, che non foſſe conſacrato à qualche Dio [ſedebat] ſtaua in ocio, & non attendeua à coſe d'importanza, & neceſſarie, come alcuni vogliono. Cerca dunque il Poeta con cōparatione dall'otio, & negligenza di Turno, inalzare le lodi d'Enea, & ſi come ſi loda Enea dal luogo, e dal freddo, del fiume, coſi biaſima Turno, che attēdeua à darſi buon tempo in luogo ameno & diletteuole, eſſendo Enea con fatica entrato in boſchi, & andato in paeſi lōtani: mandò dunque Giunone Iride à ſuegliare Turno da poco negligente, & otioſo [Thaumantias] Iride figliuola di Taumante [Turne] chiamādolo per nome lo riſueglia, & gli propone, che non ſi laſci vſcir di mano vna sì bella occaſione [Diuum promittere nemo] hà poſto nemo, pro nullus, & vſa la figura Acyrologia la quale è parlare improprio, come altroue Verg. Hunc ego ſi potui tantum ſperare laborem, hà detto ſperare pro timere: perche ſi ſperano le coſe buone, & temon le cattiue [auderet] moſtra per traſcorſo, che molte coſe alle volte ſogliono accaſcare in vn punto, che la diuinità delli Dei non le poſſono concedere, il che ancora Gioue vn poco di ſotto conferma nella domanda, che fa Cibele madre de gli Dei dicendo: cui tanta Deo permiſſa poteſtas [voluenda] inconſtante, vario, volubile, perche ti mette in mano adeſſo queſta bella occaſione di poter ſcacciare i Troiani d'Italia, & in tutto diſperdergli, il che niuno de gli Dei haueria ardire di promettergli. Enea hauendo abbandonati, & laſciati i compagni, l'armata, & il luogo forte da lui fatto, ſe n'è andato al Regno d'Euandro, & non gli baſtando queſto, è andato fin nell'eſtrema Città di Toſcana ad armare in fretta quelle genti, però non perdere adeſſo sì bella occaſione [Nec ſatis] perche da Euandro facilmente, è preſto poteua ritornar [Coryti Coritus, è vn mōte poſto in Toſcana, doue alcuni vogliono, che ſia quello, doue adeſſo è Cortona, il quale hà preſo il nome dal Rè Corito, cō la cui moglie giacēdo Gioue, nacque Dardano come più auanti s'è raccontato. [Lydorum manū] eſſercito, & moltitudine di Toſcani, li quali hanno hauuto origine da' Lidi [armat agreſtes] per non gli mettere paura, & ſpauento, gli dice quelle genti eſſer rozzi, & villani [nunc tempus equos] l'auuertiſce di quel, c'hà

Digitized by Google

c'hà da fare, accioche non perda tempo in conſultare [& turbata arripe caſtra] & rompi, & confondi l'eſſercito, ouero rompi l'eſſercito confuſo per la aſſenza di Enea [Dixit] Iride finì il ſuo parlare, hauendo ripreſo, ſpauentato, ammaeſtrato, & eſſortato [ſecuit ſub nubibus arcum] & in verità l'arco è diuiſo in varij colori, & bene hà detto, ſub nubibus: perche ſenza il beneficio delle nuuole l'arco non ſi vede.

Ordine delle parole.

[Atq; dum ea] hor mentre, che quelle coſe raccontate nell'8 Lib. [geruntur] ſi fanno da Enea, & Euandro [parte penitus diuerſa] in parte ben rimota, & lontana [Iuno Saturnia miſit Irim] Giunone figliuola di Saturno mandò Iride [de cœlo] dal Cielo [ad Turnum audacem] à Turno fiero temerario, & ſconſiderato [tum forte Turnus ſedebat] all'hora à ſorte Turno ſtaua otioſo [vale ſacrata] in vna vale conſacrata [Luco Pilumni parentis] che è entro il boſcò di Pilunno ſuo auo, perche Dauno figliuolo di Pilunno era padre di Turno [ad quem Thaumantias] al quale Iride figliuola di Thaumante [ſic locuta eſt] così parlò [ore roſeo] con la bocca molto aggratiata [Turne] Turno [en dies voluenda] eccoti, che'l tempo volubile, vario [attulit vltro] ſpontaneamente ti hà apportato [quod nemo diuum] quello vn giorno, che niuno de gli Dei [auderet promittere optanti] ardiria di promettere, hauerebbe promeſſo à vn che'l deſideraſſe [Aeneas] Enea [relicta vrbe, & ſocijs, & claſſe] hauendo abbandonato la Città, li compagni, & l'armata [petiuit ſceptra] ſe n'è gito al Regno [ſedemque Euandri Palatini] & alla ſede, & palazzo di Euandro Palatino, che poſſiede la Città Pallantea [nec ſatis ſupple eſt] e non baſtandogli ciò [penetrauit ad vrbes extremas Coryti] hà penetrato, & andato inſin nelle vltime Cittadi di Corito [& armat agreſtes collectos] & arma villani adunati [magnum Lydorum] cioè eſſercito di Toſcani, quali hanno hauuto origine dalla Lidia [quid dubitas?] che dubiti? di che hai paura? [nunc eſt tempus] hora è tempo [poſcere equos] di chiedere i caualli [nunc currus] hora è tempo di chiedere i carri [rumpe moras omnes] hor non tardar più, hora ſenza indugio alcuno [& arripe caſtra turbata] e piglia in fretta, rompi lo eſſercito confuſo per l'aſſenza di Enea [dixit] Iride così diſſe [& ſuſtulit ſe in cœlum] e s'innalzò in Cielo [paribus alis] con par d'ale, cioè volando [& ſecuit fuga] e fuggendo, con il fuggire ſegò, diuiſe [ingentem arcum ſub nubibus] il grande arco ſotto le nuuole.

Agnouit iuuenis, duplicesque ad ſidera palmas
Suſtulit, ac tali fugientem eſt voce ſecutus;
Iri, decus cœli, quis te mihi nubibus actam
Detulit in terras? vnde hæc tam clara repente
Tempeſtas? video medium diſcindere cœlum,
Pallanteſque polo ſtellas ſequar omina tanta,
Quiſquis in arma vocas. Et ſic effatus ad vndam
Proceſſit, ſummoque hauſit de gurgite Lymphas,
Multa Deos orans, onerauitque æthera votis.

[Agnouit iuuenis] Dimoſtra come Turno incitato da Iride, preſe eſpeditione contra i Troiani.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Agnouit iuuenis] Turno ſolamente conobbe Iride, ma non ſapeua ſe foſſe ſtata mandata da Gioue, ò da Giunone, e da qui naſce, che dice [quis te mihi nubibus actam detulit in terra? decus cœli] la chiama ornamento del Cielo per la varietà de i colori [repente] ſimilmente ſi muoue a credere, che Iride per queſt'altro augurio, perche Iride non poſſendoſi veder ſenza nuole, dopò la ſua partenza, ſubito ſi fece il Ciel ſereno [medium diſcindere cœlum] vuol dimoſtrare, che parue, che s'apriſſe il Cielo, nella quale apertura Iride ſi ritirò, Medium, hà detto bene Medium, perche vi è la ſommità ancora; le nuuole dunque ſono nel mezo, doue ſi moſtrano tutti i ſegni, quali egli dice, cioè Iride, il tempo ſereno, è l'apertura del Cielo, perche ſe foſſero nella ſommità, niuno le potria vedere [ſequatur omnia tanta] ſeguirò ſì grandi augurij, cioè celeſti [quiſquis in arma vocas] ſij chiunque vogli, che m'inuiti nell'armi, ò Gioue, ouer Giunone, perche ſapea, che Iride non era ſe non miniſtra, & interprete [onerauitq; æthera votis] fece aſſai voti, & hà detto queſto ſecondo il coſtume de gli Augurij, i quali ſe dopò il preſo Augurio foſſero venuti à pigliare, e bere l'acqua, inchinati in terra, la cauauano, dipoi con le mani ſpargendola, e con prieghi promettevano voti, così dunque fece Turno promettendo voti, ſe haueſſe ottenuto vittoria.

Ordine delle parole.

[Iuuenis, ſcilicet Turnus agnouit] il giouane Turno riconobbe Iride, [& ſuſtulit duplices palmas] è leuò alto ambe le mani [ad ſidera] alle Stelle al Cielo [ac ſecutus eſt fugientem ſcilicet Irim] e ſeguitò Iride mentre fuggì [tali voce] con tali voce [Iri decus cœli] ò Iride adornamento del Cielo [quis detulit] chi mandò [te actam nubibus mihi] te giù dalle nuuole ſpinta, cioè chi mi ti mandò giù dalle nuuole in terra? [vnde repente] onde così ſubito [hæc tam clara tempeſtas ſcilicet orta eſt?] è fatto sì bel ſereno? [video diſcindere] veggo aprirſi [medium cœlum] il Cielo in mezo [& ſtellas pallantes polo] e le Stelle vaganti apparir nel Cielo [ſequar tanta omina] ſeguirò sì grandi augurij [quiſquis vocas in arma] chiunque ſij, che m'inuiti nell armi [& ſic affatus] e così hauendo parlato [proceſſit ad vndam] ſe ne andò alle chiare acque [& hauſit lymphas] e cauò l'acque [de ſommo gurgite] dal più cito gorgo [orans Deos multa] pregando molto li Dei [& onerauit æthera votis] & caricò il Cielo di voti, cioè facendo aſſai voti, & aſſai promettendo s'egli haueſſe vittoria.

Iamque omnis campis exercitus ibat apertis
Diues equum, diues pictai veſtis, & auri.
Meſſapus primas acies, poſtrema coercent
Tyrrhydæ iuuenes, medio dux agmine Turnus
Vertitur arma tenens, & toto vertice ſupra eſt.
Ceu ſeptem ſurgens ſedatis amnibus altus
Per tacitum Ganges, aut pingui flumine Nilus,
Cum refluit campis, & iam ſe condidit alueo,
Hic ſubitam nigro glomerari puluere nubem
Proſpiciunt Teucri, ac tenebras inſurgere campis.

[Iamq; omnis campis exercitus ibat apertis] doppo i voti, & i prieghi di Turno, moſtra l'ordine, che teneua l'eſſercito di Turno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Iamq; omnis campis exercitus ibat apertis] douemo intendere, che queſto eſſercito prima foſſe andato confuſo, per quelle campagne, dipoi poſto in ordinanza: acciò ſia conueniente la comparatione de i ſeguenti fiumi, li quali, dice, che doppo l'allagamento de i campi, ritornano ne i ſuoi letti: vuol dunque dire queſto, che ſi come i fiumi de i campi ritornano ne i ſuoi letti, così l'eſſercito prima confuſo, & ſenza ordine, ſi pone in ordinanza [Diues equum] più frequentemente ſi vſa Diues, col genitiuo, che con l'ablatiuo [pictai veſtis] pro Picte, per la figura Diæreſi, la quale è detta Diuiſione, dal verbo Diæro, i. diuido, quando ſi diuide vna ſillaba in due, come Aulai, pro Aulæ, & così Pictai, pro Pictæ [altus per tacitum] hà detto Altus per tacitum, per la profonda altezza, & benche creſca nondimeno ſempre è frà le ſue riue, & non ſi ſparge per i campi [Ganges] è vn fiume grandiſſimo dell'India, il quale come vuol Seruio, hà ſette rami, ma in queſto non è d'accordo con Strabone, il quale nel decimoquinto libro conferma il Gange hauer ſolo vn ramo, per il che douemo intendere, che il Gangio riceua in ſe ſette fiumi: nondimeno Plinio nel cap. 17. del ſeſto libro dice, che nel Gange corrono dicenoui fiumi, ma ne conta ſolo ſei, ouero ſette, li quali ſono nauigabili [pingui flumine Nilus] Nilo è fiume di Egitto così chiamato dal Rè Nileo. Seruio dice eſſere detto Nilo, quaſi Neamilio, cioè, che ſempre tira nuouo fango col quale copre l'Egitto, & è vn de i maggior fiumi del mondo, & hà ſette bocche delle quali ſono queſti nomi, Canopico, Bolbitico, Sebenitico, Farnitico, Nendeſico, Tanitico, & Peluſiaco [Pingui flumine] per l'inondatione, & allagamento facendo la terra graſſa, & fertile, dicendo nella Georgica.

Et viridem Aegyptum nigra fœcundat arena.

[Nigro glomerari puluere nubem] era sì grande la poluere per la moltitudine di caualli, e di genti, che parea vna nuuola, e tal coſa ſcoperſe l'eſſercito di Turno.

Ordine delle parole.

[Iamq; omnis exercitus] & già tutto l'eſſercito di Turno [ibat campis apertis] andaua, ſe ne giua per le campagne aperte [diues equum] ricco di caualli, di corſieri [diues veſtis pictai pro pictæ] & ricco di veſte ricamate [& auri] & ricco di oro [Meſſapus coercet] .ſ. Meſſapo mena, e guida [primas acies] le prime ſquadre, l'antiguardia [Tyrrhidæ iuuenes coercent] i figlioli di Tirreo giouani menano, & hanno il gouerno [poſtrema, ſ. agmina] dell'vltime ſquadre, della retroguardia [Turnus dux] Turno Capitano di tutto l'eſſercito [vertitur medio agmine] ſi và riuolgendo nel mezo della battaglia [tenens arma] tenendo l'armi [& eſt ſupra toto vertice] & ſtà di ſopra a gli altri con tutta la teſta [ceu Ganges] come il fiume Gange [ſurgens altus] vſcendo è tanto ſuperbo, & alto [ſedatis ſeptem amnibus] hauendo riſtretti, & raffrenati i ſette fiumi, i quali entrano in eſſo [aut Nilus cum refluit flumine pingui] ouero Nilo quando ritorna, e rincula col ſuo graſſo fango [campis] da i campi [& iam condidit ſe alueo] e poi ſi è naſcoſto nel ſuo letto, cioè, e poi ritorna al ſuo letto antico [Teucri proſpiciunt hic] i Troiani veggono in queſto [ſubitam nubem] vna ſubita, & oſcura nuuola [glomerare nigro puluere] adunarſi, & andare al Cielo di poluere nera [ac tenebras inſurgere campis] & oſcurarſi le campagne per la ſpeſſa poluere.

[Pri-

Digitized by Google

[Primus ab aduerſa conclamat mole Caicus]Dimoſtra in che modo l'eſſercito di Turno fù viſto da' ſoldati di Enea, e come quei ſecondo il commandamento di Enea non vſcirono fuori della fortezza.

Primus ab aduerſa conclamat mole Caicus
Quis globus, ò ciues, caligine voluitur atra?
Ferte citi ferrum, date tela, ſcandite muros:
Hoſtis adeſt, eia ingenti clamore per omnes
Condunt ſe Teucri portis, & mœnia complent.
Namq; ita diſcendens præceperat optimus armis
Aeneas; ſi qua interea fortuna fuiſſet,
Ne ſtruere auderent aciem, neu credere campo.
Caſtra modo, & tutos ſeruarent aggere muros.
Ergo, & ſi conferre manus pudor, iraque monſtrat,
Obijciunt portas tamen, & præcepta faceſſunt.
Armatique cauis expectant turribus hoſtem.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quis glob.] Prima dubitò, dipoi conobbe ch'erano nimici. Quis pro quantus, & è poſto con marauiglia, & non con domanda, dicendo, Che gran poluerino è quello, che penetra al Cielo? & hauendo così detto, conobbe poi che erano nimici [date tela] Telum propriamente ſi chiama ogni ſorte di armi da lanciare, & faſſi ancora [Hoſtis adeſt, eia] alcuni vogliono, che Eia, ſia il grido de i ſoldati, che ſi affrettauano a pigliar le armi, & correuano a difendere le porte, e mura: alcuni altri leggono hoſtis adeſt eia, Orsù, ecco i nimici, all'arme all'arme[Namque ira diſcedens, præceperat]ſi ſcuſano i Troiani, per non parere di hauer ſerrato le porte per paura, perche con le genti in ordinanza non vſciuano con i nimici. Il comandamento adunque di Enea fù ſauio dubitando della varietà, & inſtabilità della fortuna [optimus armis] e aſperto nell'armi, e Capitano eccellente, il quale prouedeua alle coſe d'auuenire[qua interea fortuna fuiſſet]ſe per ſorte foſſe accaſcata qualche coſa, ſe i nimici gli haueſſero appreſentato occaſione di cõbattere [pudor iraq; monſtrat] ancor che gl'incitaſſe, & moueſſe à combattere la vergogna, & l'ira, le quali due coſe, come dice Homero, vagliono molto nella guerra[cauis turribus]in difeſe capaci fatti nell'eſtremità della fortezza, le quali erano à modo di Torri.

Ordine delle parole.

[Caicus primus] Caico Troiano prima di tutti[conclamat ab aduerſa mole] grida da vn'alto luogo dirimpeto doue erano i nimici [ò Ciues] ò Cittadini [quis globus voluitur] che gran mucchio di genti, che caminano, viene[caligine atra] con nebbia nera, cioè con poluerino oſcuro[citi ferte ferrum]preſto portate l'armi[date tela]cauate fuori l'armi da lanciare [ſcandite muros] ſalite le mura[Hoſtis adeſt]i nemici ſon quì, ecco i nimici [Teucri condunt ſe] i Troiani ſi rinſerrano [per omnes portas] per tutte le porte [ingenti clamore dicentes ſcilicet eia]dicendo con gridare, hor sù, hor sù, ò la, ò là all'arme all'arme [& complent mænia] & empiano le mura [Namque Aeneas optimus armis]perche Enea aſperto nell'armi [diſcedens] partendoſi[præceperat ita]haueua così comandato [ſi qua fortuna] ſe qualche fortuna, e caſo [fuiſset interea] in queſto mezo foſse accaſcata [ne auderent] che non oſaſsero[ſtuere aciem]vſcire in ordinanza contra i nimici[neu credere campo]& che non oſaſsero di fidarſi in luogo aperto, & in campagna [ſed modo ſeruarent] ma ſolamente conſeruaſſero, e defendeſſero [caſtra] la fortezza [& muros tutos agere] i muri fortificati d'argine, & baſtione [ergo] adunque [& ſi pudor, iraque monſtrat] & benche la vergogna, e lo ſdegno gli moſtra, e ſpinge [conferre manum] di ſaltar fuori, e venir alle mani[tamen obijciunt portas]nondimeno chiudono le porte [& faceſſunt præcepta] e fanno il commandamento, & vbbidiſcono & armati expectan hoſtem] & armati aſpettano i nimici [turribus cauis, nelle torri, difeſe, & ripari.

[Turnus, vt ante volans, tardum præceſſerat agmen] Dimoſtra il poeta, come Turno tirò tra nimici vn dardo, & cercò di prouocare i Troiani a combattere in campagna.

Turnus, vt ante volans tardum præceſſerat agmen
Viginti lectis equitum comitatus, & vrbi
Improuiſus adeſt, maculis quem Thracius albis
Portat equus, criſtaque tegit galea aurea rubra.
Ecquis erit mecum, iuuenes, qui primus in hoſtem?
Et, ait, & iaculum intorquens emittis in auras,
Principium pugnæ, & campo ſeſe arduus infert.
Clamorem, excipiunt ſocij, fremituque ſequuntur
Horriſono: Teucrum mirantur inertia corda,
Non æquo dare, ſe campo, non obuia ferre (huc
Arma viros; ſed caſtra fouere, huc turbidus, atque
Luſtrat equo muros, aditum per auia quærit.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tardum præceſſerat agmen]Turno era andato auanti, & haueua laſciata indietro la ſquadra, e battaglia, e dice Tarda, non che veniſſe, & caminaſſe tarda, ma a comparatione di Turno, ouero dice agmen tardum della fantaria, la quale è tarda riſpetto alla Cauallaria[& vrbi improuiſus adeſt]& alla ſprouiſta ſi moſtra alla cittade, chiamata Troia, la quale Enea haueua fatto a modo di fortezza [equus Thracius] vn cauallo della Tracia, doue naſcono i migliori, & più feroci della razza di Diomede, quali ſono i Caualli Turchi[criſtaq; tegit galea aurea rubra]ſono due ablatiui, e due nominatiui, li quali ſi diſcernono per la ragione del verſo: perche rubra criſta ſono ablatiui, & l'vltime ſillabe ſon lunghe, & galea aurea nominatiui, & l'vltime ſillabe ſono breui [iaculum] diede principio al combattere, & queſto era il ſegno, auanti il quale niuno poteua mettere mano all'armi [principium pugnæ] queſto è ſtato tratto dalla ſolennità Romana, perche quando voleuano dinonciare la guerra, l'Araldo, che era Sacerdote, & haueua tal carico di denonciare la guerra, & fare altre coſe pertinenti, andaua a' confini de i nimici, & è detto prima alcune ſolennità, ad alta voce diceua di denõciarli la guerra per legittime cagioni, ouero perche haueuano offeſo i loro confederati, ouero perche non gli haueuano reſtituito gli animali rubbatigli, & queſta era chiamata intimatione, & dopò l'Intimatione tiraua vn'haſta nelli confini loro, & coſì ſi denonciaua il principio della guerra [& campo ſeſe arduus infert]& così ſopraſtante à gl'altri dà dentro, & ſi getta dentro aſpettando il nimico, il quale haueua già prouocato con il tirare del dardo [clamorem excipiunt ſocij] ſi legge ancora clamore ſettimo caſo: ſe diremo clamore; il ſenſo ſarà così. I compagni con grido accompagnano il trar dell'haſta, & dardo, ſe intenderemo Clamorem, diremo, che quegli hanno inteſo il grido di Turno, e con ſtrepito, e fracaſſo, ſeguono quello [inertia corda] i cuori de i Troiani tanto codardi, non che veramente foſſe così, ma ſecondo la opinione di Rutoli, li quali non ſapeuano la commiſſione, & ordine di Enea[ſed caſtra fouere]ſi marauigliano dunque i Rutuli, che li Troiani non ardiſſero vſcir fuora a campo aperto, & venir ſeco alle mani: ma ſtarſi ſerrati come galline bagnate [aditumque per auia quærit]& ſe bene ſe eſprime quì la violenza di Turno, perche niuno cerca la via per luoghi ſenza via.

Ordine delle parole.

[Turnus]Turno, [vt ante volans]che gia volando auanti [præceſſerat agmen tardum]hauea laſciata a dietro la ſquadra, & battaglia, che più tardo veniua della caualleria [comitato viginti equitum] accompagnato da 20. cauallieri[lectis]ſcelti, & eletti & improuiſus adeſt vrbi]& alla ſprouiſta ſi moſtra alla Città, auanti che da quei di dentro poteſſe eſſer viſto [quem equus Thracius maculis albis portat] il quale vno cauallo della Tracia, cioè Turco con macchie bianche il porta, il quale era ſopra vn caual Turco, che haueа alcune macchie bianche, inſieme con il nero[& quem galea aurea] & il quale vna celata d'oro[criſte rubra]con vn pennacchio roſſo in cima[tegit]il copre, cioè con vn pennacchio roſſo in cima all'elmo tutto d'oro, quale haueua in teſta[ait]diſſe[ò iuuenes] ò giouani [& quis erit]e chi ſarà di voi[qui primus mecum inſultet, ſ. in hoſtẽ] che primo meco s'auuenti contra i nemici? [& intorquens iaculum] & lanciando vn dardo, ouero haſta[emittit in auras]lo manda quaſi alle Stelle[principium pugnæ]il quale ſia principio, e ſegno della battaglia [& arduus infert ſeſe campo] & eminente ſopra gli altri ſi getta dentro al campo aperto per combattere [ſocij excipiunt clamorẽ] gli altri ſuoi compagni prendono il grido, ouero excipiunt clamore, con grido accompagnano il tirar dell'haſta[& ſequuntur, ſ. Turnum fremitu horriſono] con romore, & fracaſſo horrendo ſeguono Turno[mirantur inertia corda Teucrum] & molto ſi merauigliano de i cuori Troiani, che ſiano tanti codardi [nondare ſe]e che non eſcano fuora [campo æquo] à campo aperto [viros non ferre arma obuia] & che eſſendo huomini non venghino ſeco à battaglia [ſed fouere caſtra] ma ſtiano rinchiuſi, e couino gli alloggiamenti [turbidus, ſcilicet Turnus] Turno adirato, & pien di furore [huc atque huc] hor quinci hor quindi [luſtrat muros equo] a cauallo và guardando le mura [& quærit aditum per auia]& cerca il camino, & entrata per luoghi men guardati, & doue non ſi può così facilmente andare.

[At veluti pleno Lupus inſidiatus ouili] Vedendo Turno, che li Troiani non vſciuano fuori à combattere, ma ſtauano chiuſi nella fortezza, ſi sforzò di poner fuoco alla loro armata.

At veluti pleno lupus inſidiatus ouili,
Cum fremit ad caulas, ventus perpeſſus, & imbreis
Nocte ſuper med a, tuti ſub matribus agni
Balatum exercent, ille aſper, & improbus ira
Sæuit in abſentes, collecta fatigat edendi

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ad Caulas] Caula propriamente è ſtalla da pecore, la quale ſecondo, che

Digitized by Google

Ex longo rabies, & ſiccæ ſanguine fauces:
Haud aliter Rutulo, muros, & caſtra tuenti
Igniſcunt iræ, & duris dolor oſſibus ardes.
Qua tentet ratione aditus, & quà via clauſos
Excutiat Teucros vallo atque effundat in æquor.
Claſſem, quæ lateri caſtrorum adiuncta latebat,
Aggeribus ſeptam circum, & fluuialibus vndis
Inuadis, ſocioſque incendia poſcit ouanteis,
Atque manum pinu flagranti feruidus implet.
Tum verò incumbunt, vrget præſentia Turni:
Atque omnis facibus pubes accingitur atris.
Diripuere focos; piceum fert fumida lumen
Tæda, & commiſtum Vulcanus ad aſtra fauillam.

che vuol Feſto è deriuata a Cauo, che vuol dire Caua, Cauerna, perche gli antichi auanti l'vſo delli tetti, teneuano le pecore nelle grotte, e cauerne: ma più veramente Apò ton caulon: perche adeſſo ancora ſi fanno circondate di venchi, & legni [ac veluti Lupus inſidiatus ouili] Belliſſima comparatione, per la quale chiaramente ſi veggono gli impotenti deſideri di Turno [nocte ſuper media] paſſata meza notte, & è buon parlare per la figura Silepſi, come ſe tu diceſſi, legi nocte ſuper mediam, idest vltra mediam noctem, perche non è ſilepſi alcuna, la quale non muti i caſi, & non habbi biſogno di ſubauditione. [læuit in abſentes] eſprime la crudeltà, & ira del Lupo, il qual rugge, e freme contra gl'agneletti, che ſtanno chiuſi da lungi [ex longo rabies] è parlare aſſoluto, come ſe diceſſe, Egli è moleſtato dalla gran fame per lungo tempo [& qua via clauſos] Qua è auuerbio locale, e non pronome; perche non ſtaria bene il verſo, ſe Via foſſe ſettimo caſo, e non nominatiuo, dunque qua via per, doue è la via, & il modo che tiri fuori i Troiani dello ſteccato, e di ripari: Si legge ancora. Et quæ via, & il ſenſo è più perfetto, & chiaro [vrget præſentia Turni] cera d'huomo, cera di Lione, dimoſtra qui, che val più la preſenza di chi può comandare, che eſſo comandamento: moſſe dunque aſſai la preſenza di Turno [faces pubes accingitur atris] quella giouentù s'arma, & piglia in vn punto fuoco, & l'acceſe di tal ſorte, che mandò la fiamma al Cielo [piceum fert fumida lumen tæda] apertamente dimoſtra per hauer detto atris facibus, il fuoco, e fumo, il quale ſi fà dalle fiaccole di quell'albero chiamato Teda, ſozzo, e ſcuro, & per queſto dice humida Teda.

Ordine delle parole.

[Ac veluti] & ſi come [cum lupus inſidiatus, pleno ouili] quando il lupo hauendo poſto inſidie all'ouile, e gregge racchiuſo [fremit ad caulas] freme, & fa ſtrepito alla ſtalla doue è racchiuſo il gregge [per peſſus ventos] & ſopportando il vento, e l'acqua [ſuper media nocte] paſſata meza notte [agni tuti] gl'agnelli ſicuri per la chiuſura [exercent balatum ſub matribus] belano ſotto le madri, per il quale belare attizzano il lupo [ille aſper] onde egli aſpro, & crudele [& improbus] e maluaggio, & inſatiabile con ſdegno [ſæuit in abſentes] s'incrudeliſcè contra loro, che ſtanno rinchiuſi da lunge [rabies edendi] la fame rabbioſa [collecta ex lungo ſcilicet tempore] venutagli per il lungo tempo [fatigat, ſcilicet ipſum] lo moleſta, & trauaglia [& fauces ſiccę ſanguine fatigant, ſcilicet ipſum] & la ſua bocca, & maſcelle ſecche, & non ripiene di ſangue delle prede lo trauagliano [haud aliter iræ igniſcunt] non altramente l'ira, e'l duolo s'infiamma, s'accende [Rutulo tuenti muros, & caſtra] a Turno, che riſguarda, & vede i muri ineſpugnabili, & luoghi forti, cioè non altramente Turno ſi rode ſeco, & s'accende d'ira, vedendo i muri, & ripari ineſpugnabili [& dolor ardet duris oſſibus] & il dolor abbruſcia nelli duri oſſi, penettando inſin alle medolle [qua ratione, ſcilicet cogitanti] che penſa con qual modo, & via [tentet aditus] faccia proua d'entrar là entro [& qui] & per doue, ò per qual parte [via excutiat Teucros clauſos vallo] il modo trouato caui fuori i Troiani racchiuſo nello ſteccato, e ripari [atque effundat in æquor] e gli conchiudi a forza nel piano [inuadit claſſem] dunque penſando queſto, aſſalta l'armata di Troiani [circum ſeptam aggeribus] attorniata, & cinta attorno da argini [& vndis fluuialibus] & dalla riua del fiume [quæ latebat adiuncta] la quale ſtaua naſoſta congiunta [lateri caſtrorum] co'l fianco del riparo, & fortezza [& poſcit ſocios ouanteis incendia] e chiede a' compagni allegri, e quaſi trionfanti il fuoco [atq; feruidus implet manum] & egli fretroloſo, e veramente precipitoſo, empie le ſue mani [pino flagranti] di pino ardente, cioè accoſta a' legni la ſua mano armata di pino ardente [cum vero incumbunt] ma allhora i Rutuli s'accoſtano a por fuoco alle naui [præſentia Turni vrget] tanto la preſenza di Turno gli muoue, gli ſtimola, & incita a quella impreſa [atque omnis pubes] & tutta la giouentù di Rutuli [accingitur facibus atris] ſi arma con fiaccole nociue, & contrarie [diripuere focos] vi accoſtarono il fuoco [tædia fumida] queſta fiaccola, che rende, e manda fuori aſſai fumo [fert lumen piceum] manda la fiamma nera, come ſuol'vſcire dalla pece [& Vulcanus, ſcilicet fert ad aſtra] e'l fuoco manda al cielo le fauille, e fiamma meſcolate di fuligine, e negrura.

Qui Deus, ò Muſæ, tam ſæuia incendit Teucris
Auertit; tantos ratibus quis depulis ignes:
Dicite priſco fidés facto; ſed fama perennis:
Tempore quo primum Phrygia formabat in Ida
Aeneas claſſem, & pelag. petere alta parabat,
Ipſa Deum fertur genitrix Berecynthia magnum
Vocibus his affata Iouem, Da, nate, petenti,
Quod tua cara parens domito te poſcit Olympo:
Pinea ſylua mihi multos dilecta per annos
Lucus in arce fuit ſumma, quo ſacra ferebant,
Nigranti picea, trabibuſq; obſcurus acernis.
Has ego Dardanio iuueni cum claſſis egeret,
Læta dedi, nunc ſolicitam timor anxius vrget.
Solue metus, atq; hoc precibus ſine poſſe parentem
Neu curſu queſſata vllo, neu turbina venti
Vincantur; proſit noſtris in montibus ortas.

[Quis Deus, ò Muſæ] perche la coſa è difficile à credere, e quaſi fuor d'opinione, per queſto inuoca le Muſe, e vi intermette queſta coſa finta per dilettare, e ſeruare il decoro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quis Decus, ò Muſæ] volendo raccontare vna coſa marauiglioſa, & incredibile rinoua l'inuocatione, perche non poteua ſapere i ragionamenti, & fatti de gli Dei, ſe non informato dalle Muſe, & qui copertamente ſi moſtra la gloria di Turno, la cui forza non può eſſer ributtata, ſe non da gli Dei [priſca fides facto, ſed fama perennis] Le coſe antiche, ancor che difficili ſiano, nondimeno reſtano appreſſo i poſteri pure, & incorrotte. Queſto fatto benche ſia antico, nondimeno la ſua fama per l'antichità non è poſta in oblio [Tempore quò primum] comincia à raccontara quaſi dittando tutto ciò le Muſe, nel principio, che Enea cominciò a fabricare le belle naui, & an dò in Ida, perche le naui non furono fatte in Ida, ma in Antandro. Ida è vn monte altiſſimo di Troia regione dell'Aſia minore, la quale è chiamata da Tolomeo Frigia minore, doue fù già Ilio diſcoſto dal porto vn miglio, e mezo: Queſto monte è molto abondante d'acque, & da lui diſcendono molti fiumi, nella cui ſommità vi era vn luogo chiamato Gargaro, abondantiſſimo d'ogni ſorte di biade, che ogni volta, che voleuano dinotare vn numero infinito d'alcuna coſa, pigliamo la ſimilitudine delle biade di Gargaro: Ouidio nel primo libro de Arte amandi, Volendo dimoſtrare il gran numero delle fanciulle Romane, diſſe: Tantam eſſe Romæ puellarum copiam, quantam in Gargaris ſegetum [Alta pelagi] l'hà poſto aſſolutamente, come Lata camporum [Berecyntia] dice Seruio, che Berecintia ſenza aſpiratione nell'vltima ſillaba, è Cibelle gran madre de gli Dei, coſi detta da Berecinto monte della Frigia; quando poi vi aggiognemo la aſpiratione ſignifica Cintho monte di Dedalo: Si come ancora dicendo Ripei ſenza aſpiratione, dimoſtramo eſſer monti d'Arcadia, ſcriuendo poi Ripei con l'aſpiratione, ſignificano eſſer monti della Scitia. [Ipſa Deum genitrix] niuno huomo haueua viſto, ò vdito queſte coſe, ma le Muſe informarono il Poeta [da nate petenti] come ſe diceſſe, fa queſta gratia a quella la quale doueua commandare [nate] queſto nome val molto ad ottenere qualche gratia [cara parens] la quale tu ami, & ella ancora ama te, perche volendo chiedere vna coſa difficile, vi meſcola giuſte ragioni, acciò facilmente poſſi ottenere quel, che domanda [domitore poſcit olympo] par che voglia dir queſto, Concedi tal gratia à quella, per il cui beneficio ſei ſaluato, & hai hauuto il regno del Cielo, perche Saturno, amazzando tutti figliuoli maſchi, non potè hauer Gioue naſcoſto con aiuto della Madre [domito Olympo] poi c'hai domato il Cielo con le tue leggi, per beneficio mio [Pinea ſylua mihi] il Pino è conſacrato alla gran Madre de gli Dei [Lucus in arce fuit ſumma] vn boſco io hauea ne l'alta Rocca, cioè in quel loco chiamato Gargaro, il quale è nella ſommità del monte Ida, ſi come di ſopra hauemo parlato, & per queſto dice. In arce ſumma [nigranti Picea] nigranti ombroſa, Picea è vna ſorte d'albero, del quale ſi caua la pece, delli quali ne ſon cinque ſorti, come vuol Plinio, è di ſopra baſtantemente ſe n'è parlato [trabibus acernis] douemo notare, che il poeta ha detto Trabibus in luogo di arboribus, perche non ſon chiamati traui, ſe non quando ſon tagliati, & acconci. [Has ego Dardano iuuenti, cum claſſis egeret, læta dedi] rimoue da Enea ogni ſoſpetto d'impietà, perche ſe egli haueſſe tagliato il boſco conſacrato à Cibele gran Madre de gli Dei ſenza il ſuo volere, pareria di non hauer ſtimato la Dea, & haueria commeſſo ſacrilegio [timor anxius vrget] hor gran paura mi preme, anxius, oueramente è Epitero perpetuo del timore, oueramente hà voluto dimoſtrare il vero timore, per ſepararlo da quello il quale naſce dal deſiderio, come Exultantiaque Haurit corda pauor pulſans [ſolue metus] ſciogli da paura, & hà vſato ſciogliere per liberare, e leuare, perche ogni volta, che ſciogliemo alcuno, il venimo à liberare [proſit noſtris in montibus ortas]

per

Digitized by Google

per breuità ha tolto via, & his, & eſſe, perche il parlar è più pieno, dicendo proſit his ortas eſſe in noſtris montibus.

Ordine delle parole.

[O Muſæ dicite] ditemi Muſe [quis Deus auertit Teucris] qual Dio tolſe via, & eſtinſe delle naui di Troiani [incendia tam ſæua] l'abbrucciamento tanto grande, e violente [& quis depulit tantos ignes] e chi tolſe via sì gran fuoco [ratibus] dalle naui [quia ſcilicet fides eſt priſca facto] perche la fede è antica per il fatto, cioè queſto fatto, benche ſia antico, nondimeno ſi deue credere [ſed fama perennis] ma la fama è eterna, e dura per molti anni [Tempore quo] in quel tempo, che [Aeneas formabat primum] Enea prima fabricaua [claſſem in Ida Phrygia] le naui, & armata in Ida monte di Troia [& parabat petere] e ſi poneua in ordine per ſolcare [alta pelagi] il mare [fertur ipſa Berecyntia] ſi dice, dicono, che Cibele così detta dal monte Berecintio, doue è adorata [genitrix Deum] la madre de gli Dei [affata magnum Iouem] parlò al gran Gioue [his vocibus] con tai parole [nate da petenti] ò figliuolo concedi à chi ti chiede, e domanda queſto [quando tua chara parens] che la tua cara madre [poſcit te] ti domanda [domito Olympo] poi c'hai domato il Cielo, cioè poi che ſei fatto Signore del Cielo [Silua pinea] vna Selua di pini [dilecta mihi per multos annos] molto tempo da me amata [fuit in ſumma arce] io hebbi nell'alta Rocca [lucus] come vn boſco conſacrato [obſcurus picea nigranti] ſcuro per i pini neri, & ombroſi [& trabibus acernis] e per molti Aceri [quo ferebant ſacra] doue le genti mi portauano i ſacrificij [ego læta dedi has] io allegra, & volentieri diedi queſti alberi [iuueni Dardano] al giouane Troiano, cioè à Enea [cum egeret claſſis] all'hor che haueua biſogno dell'armata, e naui [nunc timor anxius] hora vna gran paura anſioſa [vrget me ſolicitam] preme, e ſpinge me trauagliata, perche ſapeua douer eſſer poſto fuoco all'armata di Enea [ſolue metus] ſciogli, e lieuami tal paura [atque ſine] e concedi [parentem poſſe hoc precibus] che tua madre poſſa queſto, e che te ne prega [neu ipſe vincantur] che mai ſiano queſte naui ſommerſe [quaſſatæ vllo curſo] nè manco rotte dall'onde [neu turbine venti] ne da turbatione, ò nembo di vento [proſit ſcilicet his] e gli gioui [ortas ſcilicet eſſe in noſtris montibus] eſſer nate ne' monti ſacri.

Filius hu'c contra, torquet qui ſydera mundi.
O genitrix, quo fata voces, aut quid petis iſtis?
Mortalia ne manu factæ, immortale carinæ
Ius habeant? certuſque incerta pericula luſtret
Aeneas; cui tanta Deo permiſſa poteſtas?
Immo, vbi d functæ finem, portuſque tenebunt
Auſonius, olim quæcumque euaſerit vndis.
Dardaniumque ducem Laurentia vexerit arua.
Mortalem eripiam formam, màgnique iubebo
Aequoris eſſe d: as, qualis Nereia Doto,
Et Galathea ſecant ſpumantem pectore pontum.
Dixerat, idque ratum Stygij per flumina fratris,
Per pice torrentes, atraque voragine ripas
Innuit, & totum nutu tremefecit olympum.

[Filius huic contra torquet qui ſydera mundi] Pone qui la riſpoſta, qual Gioue fece alla madre, & come egli mutò i nauigli d'Enea in altretante ninfe marine.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Torquet qui ſydera mundi] il quale hà la poteſtà del tutto, ma non deue dare, e concedere alcuna coſa contra il deſtino, & ordine diuino infallibile, ſi come la madre domanda, cioè, che le naui, & Enea non ſiano ſottopoſti a rouina, ò diſgratia alcuna, ò genitrix quo fata vocas?] madre a che chiami i fati, cioè, che contra la diſpoſition loro gli alberi corruttibili non ſi corrompano perche non è coſa alcuna, qual ſia tanto per ordination diuina, & per deſtino, quanto che le coſe mortali muorano, e le corruttibili ſi corrompano [aut quid petis iſtis] ha poſto iſtis in datiuo, cioè pro iſtis, e che domãdi per queſte coſe vili, & inſenſibili: dicemo dunque peto tibi, ideſt pro te [mortali ne manu ſacte immortale le carinæ ius habeant?] domandi, che le naui fabricate da huomini, fatte immortali habbiano ragione? le coſe fatte da gli huomini non poſſono eſſer eterne, dicendo Horatio. Debentur morti nos, nõſtraq; certuſq; incerta pericola luſtret Aeneas?] vſa la confutatione dell'impoſſibile, perche non può eſſere, che vna coſa medeſima ſia mortale, & immortale certa, & incerta. Enea come huomo deue temer il pericolo del nauigare, il che nõ faria, ſe le ſue naui foſſero ſicure, & eterne [cui tanta Deo permiſſa poteſtas?] a quale Dio è permeſſo, e conceſſo il gran potere, come ſe diceſſe; nõ pure al Rè de gli Dei [immo vbi defunctæ finem, portuſq; tenebunt Auſonios] anzi più preſto farò queſto, poi che le naui ſaranno arriuate ſalue in porto, a quelle c'haueranno condotto il gran Troiano a liti d'Italia, ſolo per mio ordine, gli torrò la forma mortale, e le farò Dee immortali del mare [defunctæ] in luogo di liberate, e condotte a ſaluamento, ſi come ancora s'è detto di Enea, O tandem magnis pelagi defunctæ periclis [portuſq; tenebunt] hà vſato verbo di nauigare, parlando delle naui [quæcunque euaſerit vndis] quelle, che arriuaranno ſalue, e ſcamparanno il pericolo del mare, perche ſe ne perſe vna nelle ſeccagne di Barberia, come s'è detto nel primo (mortalem eripiam formam) & bene hà detto mortalem, perche non può eſſere, che la medeſima coſa ſia mortale, & immortale, ma è biſogno, che volendo eſſer immortale, laſci d'eſſer immortale [quale Nereia Doto] e non ha detto Tales erunt, ſi come ancora di ſopra, Qualis mugitus fugit cum ſaucius arã Taurus. In alcuni teſti communi ſi legge Clotho: il che non piace molto a i dotti, perche Clotho in ogni luogo è numerata, & poſta tra le Parche i cui nomi ſono Clotho, Lacheſis, Atropos, le quali Cicerone ſcriue eſſer figliuole dell'Inferno, e della Notte, e non tra le Nereide Ninfe del mare. Meglio dunque leggeremo Doto, la quale Homero nel 7. lib. la pone fra le figliuole di Nereo, i cui nomi ſono Neſæ, Doto, Cymothoe, & altre le quali ſi leggono appreſſo Heſiodo nella ſua Theogonia, & Galatea, ancor è Ninfa marina così detta dalla bianchezza del latte, quaſi Dea del latte, perche Galea ſignifica latte, onde ancora Galaxia, & Galathites ſono pietre precioſe di color bianco [dixerat] Gioue così diſſe, e giurò per la Stigia palude, e per il fiume Acheronte, per il quale i Dei temono di giurare, così hauer da eſſere [torrentes pice] ardenti, & è coſa finta di Poeti.

Ordine delle parole.

[Filios] il figliuolo, cioè Gioue [qui torquet ſydera mundi] il quale ha il poter del tutto, & è motor de i Cieli [contra loquitur huic] dall'altra banda parla, e riſponde a coſtei, cioè alla madre [ò Genitrix] ò mia madre [quo vocas fata] in che modo chiami i fati [aut quid petis] ò che dimandi [iſtis] per queſte coſe vili, & inſenſibili? [ne carinæ factæ manu mortali] sì, ò nò, che le naui fatte di man mortale [habeant ius immortale] habbiano ragione immortale? [& Aeneas certus] e che Enea ſicuro [luſtret pericula incerta] ſe ne vada, e proui pericoli incerti [cui Deo] la quale Dio [tanta poteſtas permiſſa, ſ. eſt] tanta poteſtà fù giamai permeſſa [immo] anzi [vbi defunctæ] poi che liberate, e ſcampate da pericolo [tenebunt finem] ſaranno fine di nauigare [& portus Auſonios] e arriuaranno ne i porti d'Italia [quęcunque olim euaſerit vndis] ciaſcuna quale per il paſſato ſia peruenuta a ſaluamento, che non ſia pericolata nel mare [& vexerit ducem Dardanium] e hauerà condotto il Capitan Troiano, cioè Enea [arua Laurentia] a paeſi, e liti di Laurenti [eripiam formam mortalem] gli torrò la forma mortale [& iubebo eſſe Deas] e commandarò, & ordinerò, che ſiano Dee [magni æquoris] del gran mare [quales Doto Nereia] come Doto figliuola di Nereo [& Galatea] e Galatea Ninfa marina [ſecant pontum ſpumantem pectore] fendono lo ſchiumoſo mare col petto bianco (Dixerat) così Gioue haueua detto [& annuit] e dimoſtrò con cenno [id ratum] che queſto haueua da eſſer fermo, e certo [per flumina fratris Stygij] con giuramento per lo fiume Acheronte del fratello Plutone [per ripas torrentes pice] per le riue ardenti, e bollenti pece, cioè nere [& voragine atra] e di profondità oſcura, cioè per la Stigia palude [& nutu] e con vn cenno [tremefecit totum Olympum] fece tremare tutto il Cielo.

Ergo aderat promiſſa dies, & tempora Parcę
Debita complerant, cum Turni iniuria matrem
Admonuit ſacris ratibus depellere tædas.
Hic primum noua lux oculis effulſit, & ingens
Viſus ab aurora cælum tranſcurrere nimbus,
Idæique chori, tum vox horrenda per auras.
Excidit, & Troum, Rutulorumque agmina complet
Ne trepidate meas Teucri defendere naues,
Neve armate manus, maria ante exurere Turno,
Quam ſacras dabitur pinus vos ite ſolutæ,
Ire Deæ pelagi, genitrix iubet, & ſua quæque
Continuo puppes abrumpunt vincula ripis.

[Ergo aderat promiſſa dies] Moſtra come le naui di Enea furono mutate in Ninfe, e come Turno voltaua queſto prodigio in ſuo vtile, e commodo; dicendo, che queſto era ſtato fatto da gli Dei, accioche i Troiani non poteſſero più fuggire.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ergo aderat promiſſa dies] Era adunque venuto il tempo promeſſo: Dies in genere feminino, ſignifica il tempo indeterminato, e per queſto il diminutiuo ſuo è Diecula, che ſignifica il breue tempo: ma Dies, quando ſignifica il giorno, cioè quel ſpatio di tempo, che è dal leuar del Sole fino al tramontare, e di genere maſculino, perche quello è tempo determinato; ma ſi confonde [iniuria] cioè l'ingiuria quale Turno faceua, perche haueua moſſo guerra contra ogni douere, e contra ragione della lega, e accordo [Hic primum noua lux oculis effulſit] douemo penſare, che auanti la congettura

Digitized by Google

Delphinumque modo demerſis, æquora roſtris
Ima petunt, hinc virgineæ (mirabile monſtrum)
Reddunt ſe totidem facies, pontoque feruntur,
Quot prius eratæ ſteterant ad littora proræ.
Obſtupuere animis Rutuli, conterritus ipſe
Turbatis Meſſapus equis, cunctatur, & amnis
Rauca ſonans, reuocatq; pedem Tyberinus ab alto.

tura andaſſero innanzi i ſegni, accioche non pareſſe, che la coſa foſſe fatta a caſo, dipoi ſeguita la voce, accioche la congettura de ſegni ſi confermi [ne trepidate meas] non tanta fretta nò, perche i Troiani voleuano vſcire alla difeſa delle naui, & per queſto poi non vſcirono, perche gli fù prohibito dalla Dea [ite Deæ pelagi] alcuni vogliono, che inſin qui Cibele parlaſſe: alcuni altri aggiongono Genitrix, iubet [reddunt ſe totidem] accioche ſi vedeſſe eſſer quelle, quali erano ſtate mutate [Obſtupuere animis Rutuli] Rutuli dubitarono, hebbe paura Meſſapo figliuolo di Nettuno, temè il Teuere, e così ſi dimoſtra eſſer ſtata maggiore la preſontione, & temerità di Turno [& amnis rauca ſonans] benche anticamente ſi diceſſe, Hic, & hæc Amnis, nondimeno è meglio pigliare rauca pro rauce, auuerbialmente, che rauca amnis [reuocatque pedem Tyberinus ab alto] di ſopra ha detto, che le onde del fiume s'erano ſpaurite, & fermate, adeſſo dice, che eſſo Dio Tiberino ſi impauri.

Ordine delle parole.

[Ergo dies promiſſa aderat] Dunque era venuto il tempo promeſſo [& Parcæ complerant tempora debitas] e le Parche hauean finito il tempo, che doueuano [cum iniuria Turni] quando la violenza ingiuſta di Turno [admonuit matrem] auerte, e ſpinſe la madre de gli Dei [depellere tædas] che leuaſſe i fuochi ardenti [ratibus ſacris] dalle naui fatte di alberi conſacrate a lei [Lux noua] vna luce grande, e non ſolita [primum effulſit hic oculis] primieramente riſplende quì a gli occhi [& ingens nimbus] è vn gran nembo [viſus eſt tranſcurrere cœlum] fù viſto ſcorrere in Cielo [ab Aurora] da Leuante [& Chori Idæi, ſcilicet viſi ſunt] e furono viſti i Chori Idei, li quali ſono ſotto la protettione della madre degli Dei [tum vox horrenda] dipoi vna voce horrenda, & ſpauenteuole [excidit per auras] caddè per aria, cioè ſi ſentì per aria [& complet agmina] e empiè le ſquadre di Troiani, e di Rutuli, cioè da vn capo all'altro fù vdita [Teucri ne trepidate] Troiani non vi affrettate con paura [difendere meas naues] di difendere le mie naui [neve armate manus] non armate le voſtre mani a difenſione [dabitur Turno] harà conceſſo à Turno [ante exurere maria] prima ardere il mare [quam ſacras pinus] che queſte naui fatte di pini a me ſacrati [vos ite ſolutæ] voi naui andate ſciolte [ite Deæ pelagi] andate dico Dee del mare [genitrix iubet] la madre de gli Dei così comanda [& continuo quæque puppes] e ſubito ciaſcuna naue [abrumpunt ſua vincula] rompe i ſuoi ligami [ripis] dalla ripa [& petunt vnà æquora] e ſe ne và in alto mare [roſtris demerſis] co'moſtacchi ſott'acqua con li ſperoni [modo Delphinum] a modo di Delfini [hinc totidem facies virgineæ] da quì tanti viſi di vergini belle [monſtrum mirabile] moſtro, è coſa contra natura mirabile [reddunt ſe] ſi moſtrano, furono viſte [& feruntur ponto] & vanno per mare [quot proræ aratæ] quante prode coperte di ferro [prius ſteterant ad littora] prima erano legate al lito [Rutuli obſtupuere animis] i Rutuli ſtupirono ne i cuori [ipſe Meſſapus] Meſſapo ſteſſo [conterritus] ſpauentato alquanto [turbatis equis] turbati ancora i ſuoi caualli [cunctatur] ſtà ſopra di ſe [& amnis ſonans rauca] & il fiume riſuonando roccamente per ſtupore [cunctatur] ſi ferma [& Tyberinus reuocat pedem ab alto] & il Dio Tiberino eſſo Teuere ſi ritira indietro dall'alto mare, cioè non ha ardire di correre in mare.

At non audaci ceſſit fiducia Turno,
Vltro animos tollit dictis, atque increpat vltro,
Troianos hæc monſtra petunt; his Iuppiter ipſe
Auxilium ſolitum eripuit: non tela, nec ignes
Expectant Rutulos, ergo maria inuia Teucris,
Nec ſpes vlla fugæ: rerum pars altera adempta eſt,
Terra autem in manibus noſtris, tot millia gentis
Arma ferunt Italæ, nil me fatalia terrent,
Si qua Phryges præ ſe iactant, reſponſa Deorum.
Sat fatis, Venerique datum eſt, tetigere quod arua
Fertilis Auſoniæ Troes, ſunt, & mea contra
Fata mihi, ferro ſceleratam excindere gentem,
Coniuge præerepta, nec ſolos tangit Atridas
Iſte dolor, ſoliſque licet capere arma Mycenis.
Sed periiſſe ſemel ſatis eſt, peccare fuiſſet
Ante ſatis, penitus modo non genus omne peroſos
Fœmineum, quibus hæc medij fiducia valli,
Foſſarumque moræ, lethi diſcrimina parua,
Dant animos, an non viderunt mœnia Troiæ,
Neptuni fabricata manu, conſidere in ignes?
Sed vos, ò lecti, ferro quis ſcindere vallum
Apparat? & mecum inuadit trepidantia caſtra?
Non armis mihi Vulcani, non mille carinis
Eſt opus in Teucros, addant ſe protinus omnes
Hetruſci ſocios, tenebras, & inertia furta
Palladij, cæſis ſummæ cuſtodibus arcis,
Ne timeant, nec equi cæca condemur in aluo.
Luce palam certum eſt igni circundare muros.
Haud ſibi cum Danais rem, faxo, & pubes Pelaſga
Eſſe putent, decimum quos diſtulit Hector in annum,
Nunc adeò, melior quoniam pars acta diei,
Quod ſupereſt, læti bene geſtis corpora rebus
Procurate viri, & pugnam ſperate parati.

[At non audaci ceſſit fiducia Turno] Proua Turno queſto eſſer ſtato il voler de gli Dei, ſolo per punire Enea, come punirono Paride, eſſendo per ragione. Ribatte poi ogni coſa, che li Troiani poteſſero dire eſſergli ſtato promeſſa Italia da gli Oracoli de' Fati.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Vltro animos tollis dictis] con parole altiere inanimiſce i ſuoi ſoldati, doue moſtra il ſuo gran cuore con parole [atque increpat vltro] & quì ſi vede la ſua gran leggierezza, & pazzia, il quale dopò hauer inteſo tal fatto, doueua più preſto piagnere la ſua fortuna [Troianos hæc monſtra petunt] queſti tai moſtri ſono apparſi per gli Troiani, & non per voi, & hà detto Petunt, pro Appetunt, ſi come, Reginam petit [auxilium ſolitum] il ſolito aiuto, cioè del fuggire, perche ſempre ſon ſoliti fuggire [non tela nec ignes expectant Rutulos] non aſpettano i Troiani di eſser morti dall'armi, ò fuochi di Rutoli, perche ſi veggono morti per la perdita delle lor naui [maria inuia Teucris] queſto è vn colore, perche Turno volta in contrario la coſa, quale li Troiani penſauano eſſergli in fauore, dicendo che li Troiani haueano perſo l'aiuto del nauigare, & fuggire, li quali è chiaro, che hanno hauuto per felicità fuggir il pericolo del nauigare [rerum pars altera adempta eſt] perche due elementi ſono conceſſi a gl'huomini, il mare, & la terra, [nil me fatalia terrent] reſponde à vna tacita dimanda, dicendo, Se dicono che li Troiani per fato, & ordinatione diuina ſon venuti, e adempita l'ordinatione diuina: & aſtutamēte ha taciuto quel che era per deſtino, che li Troiani doueſſero hauere il regno d'Italia [fertilis Auſoniæ] Auſonia già era detta quella parte d'Italia, doue è Beneuento, così chiamata, ſecondo che vuol Feſto, da vn certo Auſone figliolo d'Vliſſe, & Caliſto, il quale ſi dice, che edificò Aurunta antichiſſima Terra di Latio, que i poiche l'habitarono furono detti Auſonij, & Auſonij benche poi di queſto nome fù chiamata tutta l'Italia [ſunt, & mea contra fata mihi.] Queſto che dice Turno è falſo, ma all'hora nell'arte Retorica ſi concede, quando niuno cō ragione può moſtrare non eſſer vero, come in queſto luogo, perche chi veramente può ſapere, ſe sì, ò nò furono date queſte riſpoſte à Turno, acciò ſappia eſſer falſo quel che ha detto. Turno adunque ſi sforza con argomenti di prouare quel, che ha detto, dicendo eſſer gente ſcelerata, & eſſergli ſtata rapita la moglie, nel qual fatto vſa l'eſſempio de' Greci, li quali, per eſſergli ſtata rapita Elena, abbruciarono Troia [coniuge præerepta] perche mi ha rapito, & tolto per forza la mia moglie Lauinia [nec ſolos tangit Atridas iſte dolor] & tal doglia nō preme ſolamente Agamennone, & Menelao figliuoli di Atreo, per eſſergli ſtata rapita la moglie, ma ne ancora perche dunque nella ſimiglianza del peccato, non deue eſſere ſimile la pena? [ſed periiſſe ſemel ſatis eſt peccare fuiſſet ante ſatis] riſponde vna tacita dimāda. I Troiani à baſtanza ſono ſtati puniti per hauer Paride rapito Elena, & gli Dei ſi ſono placati, & acquietati. Hora ſe alli Troiani baſta vna ſol volta eſſer mal capitati, doueua ancora baſtare hauere innanzi à gli occhi vna ſol volta sì gran peccato, & non di nuouo incorrere nel medeſimo errore [foſſarumque moræ] non difeſa, ma più preſto prolungamento di morte [an non viderunt.] Si legge ancora, At non, ſe diremo, An non, è parlare aſſoluto, dicendo, At non, ſi moſtra eſſer parlare appartenente ad ornamēto, & è come, At non ſic Phrygius penetrat Lacedæmona paſtor [ſed vos ò lecti] Tutto queſto luogo è ſtato preſo da Homero nel decimo lib. dell'Iliade [ferro quos ſcindere vallum] chi apparecchia co'l ferro di tagliare quello ſteccato? [Vallum] e detto lo riparo, & fortificamento, baſtione, & caualier, ma Valli ſon baſtioni, & pali, con li quali fortifica il ſteccato, & baſtione [non armis mihi Vulcani, non mille carinis] Et bene generalmente ha detto armis, perche egli ancora hebbe l'armi di Vulcano, ma la ſpada ſola: Vt enſem, quam Dauno ignipotens Deus ipſe parēti fecerat, & Stygia cadentem tinxerat vnda; & per queſto quaſi copertamente dice eſſere megliore d'Achille, al qual baſta l'animo di poter vincere Troiani ſenza armi diuine [addāt ſe protinus omnes] gli concedo che habbiano in aiuto tutti i Toſcani, moſtrando di non

Digitized by Google

bauer paura della moltitudine de gl'aiuti [tenebras ne timeant] non habbino paura, ch'io gli aſſalti di notte [& incerta furta Palladij] Fù già nella rocca di Troia vn ritratto antichiſſimo di Pallade il quale fauoleggiano i Poeti che caſcò dal Cielo in quel tempo che la rocca, e'l tempio di Minerua s'edificaua, & ſi poſò in vn luogo, non eſſendo ancora il tempio coperto, laqual coſa, eſſendo di grandiſſimo miracolo, fù riſpoſto da Apolline, che quella città tanto tempo ſarà ſalua, quanto conſeruarà quel ritratto dentro le muraglie: Auuenne poi, che nel tempo di quella guerra, la qual tutta la Grecia con ſorze communi fece contra i Troiani, fù dato il carico a Vliſſe, & Diomede, che per alcune chiauiche entraſſero nella città, e togliesſero l'affatato ritratto di Minerua: il che hauendo fatto, facilmente poi preſero la città priua del ritratto di Pallade, la quale haueua in protettione la Città [nec æqui cæca condemut in aluo] Si deue hauer vittoria per virtù, & non per inganno [quos diſtulerat Hector] beniſſimo fa mentione di Ettore, ſolo moſtrando eſſer morto quello, che poteuà dargli qualche ſpauento, perilche vuole che Enea non habbia operato coſa alcuna valoroſamente nella guerra Troiana [melior quoniam pars acta diei] melior pro maior, & prima; perche la maggior parte del giorno è paſſata [pugnam ſperare parati] & pronti, & in ordine deſiderate di combattere contra i Troiani, & non aſpettate con ſperanza l'aſſalto de i Troiani, come vuole Aſcenſio, perche dicendo così, pareria di mettere paura alle ſue genti contra le coſe dettogli di ſopra.

Ordine delle parole.

[At fiducia] ma l'animo, e fiducia [non ceſſit Turno audaci] non mancò all'audace Turno [vltro tollit animos dictis] oltra di queſto gli innanimiſce con parole [atq; vltro increpat] e di più gli riprende [hæc monſtra] queſti tali moſtri [petunt Troianos] ſono appar ſi in rouina di Troiani [ipſe Iuppiter] Gioue iſteſſo [eripuit his auxilium ſolitum] gli ha tolto l'aiuto ſolito, perche non potranno più fuggire con le naui, come infin' adeſſo hanno fatto [non expectant tela] i Troiani non aſpettano le noſtre armi [non ignes Rutulos] ne i fuochi acceſi di Rutuli [ergo maria inuia Teucris] adunque perche i Troiani han perſo le naui, non ſperano poter ſaluarſi per mare [nec ſpes vlla fugæ ſcilicet eſt] nè meno hanno alcuna ſperanza di poter fuggire [altera pars rerum] l'vna delle due coſe [adempta eſt] gli è ſtata tolta [autem terra] ma la terra [eſt in manib. noſtris] e nelle noſtre mani [tot millia gentis Italæ] tante migliare d'Italiani [ferunt arma] vengono armati contra sì pochi [reſponſa fatalia deorum] i diuini reſponſi de gli Dei [ſi qua Phryges iactant præ ſe] ſe di alcuni i Troiani ſi gloriano [nil me terreat] niente m'impauriſcono, cioè poco, ò niente mi curo de i loro prodigij, & lor portenti, e riſpoſte diuine [Sat datum eſt] Aſſai è ſtato conceſſo [fatis, Venerique] a i Fati, & a Venere, cioè baſti hormai a i Fati, & baſti a Venere [quod Troes tetigere] che i Troiani habbiano toccato, ſiano giunti [arua Auſoniæ fertilis] a i campi, & paeſi della graſſa, e fertile Italia [contra] dall'altra banda [ſunt, & mea fata mihi] hò ben'io ancora i miei Fati [excindere ferro] di tagliare a pezzi co'l ferro [gentem ſceleratam] queſta gente ſcelerata [præcepta coniuge] perche m'hà tolto, e rapito la mia donna Lauinia [nec iſte dolor tangit] & queſta doglia non preme [ſolos Atridas] ſolo i figliuoli di Atreo, cioè Agamennone, & Menelao [quæ licet ſolis Micenis] & non è conceſſo ſolo à Minerua, cioè a i popoli di Menelao [capere arma] pigliar l'armi, armarſi [Sed ſi fatis eſt ſemel periſſe] ma ſe baſta vna ſol volta eſſer mal capitati [fuiſſet ſatis] gli doueua baſtare [peccare ante] hauere innanzi sì gran peccato [modo non penitus eos eſſe peroſos] hora non gli doueua baſtare hauer in odio, & odiare [omne genus fœmineum] ogni ſorte di donne, tutte le donne, eſſendo per le donne mal capitati, e rouinati [quibus hæc fiducia] a i quali queſta fidanza [medij valli] dello ſteccato, perche hanno lo ſteccato, ch'è in mezo tra noi, e loro [& moræ foſſarum] & lo ſpatio de i foſſi [parua diſcrimina lethi] che è poca ſeparatione della morte, cioè che poco gli libera dalla morte [dant animos] gli danno ardire, e gli rendono audaci [an non viderunt] non hanno ei viſto [mœnia Troiæ] le mura di Troia [fabricata manu Neptuni] fabricate dalle mani di Nettuno [conſidere in ignes? landare in cenere? [ſed vos ò lecti] ma voi guerrieri ſcelti [quis apparat ſcindere vallum ferro] chi di voi s'apparecchia a tagliar quel ſteccato con ferro, accetta, ſcure [& inuadit mecum] e meco affronta [caſtra trepidantia] il campo pauroſo [non eſt mihi opus] non mi ſan di biſogno [in Teucros] contra i Troiani [armis Vulcani] l'armi di Vulcano [non mille carinis] nè manco han di miſtero a me mille naui [addant omnes Hetruſci ſe ſocios Teucris] aggiungeſeli pure, habbiano pure tutti i Toſcani in aiuto, concedo, che tutti i Toſcani ſiano in aiuto de i Troiani [ne timeant tenebras] non habbiano paura, non accade che habbian paura della notte, ch'io gli aſſalti di notte [& inertia furta Palladij] & i furti, li quali ſi conuengono a' poltroni, & non à perſone valoroſe del Palladio, cioè, non aſpettino, che io tolga di notte, come Vliſſe la ſtatua, ouero ritratto di Pallade [cæſis cuſtodibus] hauendo vcciſe le guardie [ſummæ arcis] della gran rocca [nec condemur] & non temino che ci aſcondiamo, & entriamo [in aluo cœca equi] nel ventre ſcuro del cauallo [luce] di giorno, & non di notte [palam] ſcopertamente, al chiaro [certum eſt] io ſono riſoluto [circundare muros igni] circondar co i fuochi le mura [faxo] farò sì [hand putent] che non penſino [eſſe ſibi rem cum Danais] hauer da far guerra con Greci [& pube Pelaſga] e giouentù Greca, cioè farò ch'ei vedranno di non hauer adeſſo a far con Greci di poco cuore, inetti alla guerra, & poltroni riſpetto a noi [quos Hector diſtulit] i quali Ettore trattenne, e prolungò [in decimum annum] dieci anni [nunc adeò] hora finalmente [quoniam melior pars diei eſt acta] per che la maggior parte del giorno è paſſata [quod ſupereſt] quanto ci reſta [vos viri lecti] voi huomini ſcelti, & valoroſi [procurate corpora] ricreate i voſtri corpi [bene geſtis rebus] hauendo ogni coſa felicemente fatto [& parati ſperate pugnam] & pronti, e ben diſpoſti deſiderate di combattere contra i Troiani, & ſperate la vittoria certa.

[Interea vigilum excubijs obſidere portas, &c.] Dimoſtra l'ordine, che tenne Turno in aſſediare i Troiani, & ſimilmente la difeſa, quale ordinarono eſſi Troiani.

Interea, vigilum excubijs obſidere portas,
Cura datur Meſſapo, & mœnia cingere flammis,
Bis ſeptem Rutuli, muros, qui milite ſeruent,
Delecti, aſt illos centeni quemque ſecuti,
Purpurei criſtis iuuenes, auroque coruſci
Diſcurrunt, variamque vices, fuſique per herbam
Indulgent vino, & vertunt crateras ahenos.
Collucent ignes, noctem cuſtodia ducit
Inſomnem ludo
Hæc ſapere vallo proſpectant Troes, & armis
Alta tenent, nec non trepidi formidine portas
Explorant, pontesque, & propugnacula iungunt,
Tela gerunt, inſtant Mneſthæus, acerque Sereſtus,
Quos pater Aeneas, ſi quando aduerſa vocarent,
Rectores iuuenum, & rerum dedit eſſe magiſtros.
Omnis per muros legio, ſortita periclum,
Excubat, exercetq; vices, quod cuique tuendum eſt.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Vigilum excubijs] excubie ſono le ſentinelle, & guardie, che ſi fanno di giorno, & di notte: Vigilæ ſolamente ſono dette quelle di notte: dice Plinio nel 10. lib. parlando delle Grue. Excubias habent nocturnis temporibus [datur cura obſidere] pro obſidendi, da obſido, dis, & non obſideo, des [centeni quemque ſequuti] dice di Centurioni, Capitani di cento, ſecondo il coſtume della militia Romana, perche ſi vede in grado della dignità, dal numero di ſoldati, i quali haueuano ſotto di ſe [purpurei criſtis] in alcuni teſti ſi legge purpureis criſtis [variantque vices] è propriamente ſcambiarſi, come ſi vſa tra i ſoldati, li quali ſcambiano di ſentinella ogni tante hore [& vertunt crateras alienos] & beuono infin al fondo le tazze, & votano le tazze, & hà detto crateras dal nominatiuo Crateres della terza declinatione, il ſingolare fà hic crater, nec non trepidi formidine] & di più preſti per la paura [portas explorant] hanno cura, & diligentemente guardano ſe le porte ſiano bene ſerrate, & fortificate [ponteſq; & propugnacula iungit] fanno alle porte ponti leuatori, & baſtioni da doue poſſono offendere il nimico, & non eſſere offeſi [inſtant Mneſthæus, acerque Sereſtus] Mneſteo, & il fiero Sereſto guidano il tutto, perche partendo Enea, haueua laſciato, che foſſero in ſuo luogo, & commandaſſero a tutti, ſe nulla accadeſſe. Di queſti, e della valoroſità loro ſi è viſto nel quinto nella battaglia nauale [rectores iuuenum] Donato legge Iuuenis, cioè Aſcanio, ouero poterſi intendere per tutta la giouentù, ſe diremo Iuuenum, intenderemo per i conteſtabili, come vuol Seruio [ſortita periclum] diuiſa per ſorte à difeſa del pericolo, perche la fatica nel l'arte della guerra ò ſuole eſſere vguale, ouero diuiderſi per ſorte [quodcunq; tuendum eſt] ciaſcuno ſi ſcambia a i tempi, a quel c'hà preſo a difendere, perche ſe non ſi faceſſe così, non ſi potria durare.

Ordine delle parole.

[Interea] in queſto mezo [cura obſidere portas] il penſiero d'aſſediare le porte de i forti de' Troiani [excubijs vigilum] con le ſentinelle di quelli, che fanno le guardie di notte [& cingere mœnia flammis] e d'accerchiare le mura di gran fuochi [datur Meſſapo] è dato à Meſſapo [Bis ſeptem Rutuli] quatordici Rutuli [delecti ſcilicet ſunt] ſono ſcelti, & accappati [qui ſeruent muros] liquali facciano la guardia alli muri, cioè che non ſia portata dentro eſca, ouero coſa alcuna dalli muri [milite pro militibus] con ſoldati, con moltitudine di ſoldati [aſt centeni iuuenes] ma cento giouani [purpurei criſtis] con i pennacchi roſſi, cioè hauendo nelle celate le penne roſſe [& coruſci auro] & ben adorni d'oro [ſequuti quenq;] ſeguitando ogn'vn di queſti, cioè ogn'vn di eſſi menando cento giouani adorni con penne roſſe, & d'oro [diſcurrunt] van ſcorrendo [& variant vices] e ſi ſcam-

Digitized by Google

ſcambiano a' tempi come s'vſa tra ſoldati[& fuſi per herbam]e poſti a giacere per l'herba [indulgent vino] ſi danno al bere [& vertunt crateras ahenos]e votano le cazze di metallo[ignes collucent]i fuochi ſplendono, & lampeggiano [& cuſtodia ducit ludo]e la guardia mena, e conſuma giocando[noctem inſomnem]la notte ſenza dormire, vegghiando [Troes proſpectant hæc]i Troiani ſtanno a guardare queſte coſe [ſuper è vallo] di ſopra dal baſtione [& tenent alta armis]e difendono con armi l'alte loro difeſe,e ripari[nec non trepidi formidine] & ancora preſti,e ſolleciti per la paura [explorant portas] hanno cura alle porte [& iungunt pontes, & propugnacula] & giungono alle porte ponti leuatori , & difeſe , ripari , donde poſſano ſcacciare il nemico [gerunt tela] portano a i muri armi da lanciare , frezze , ſaſſi [Mneſthæus, & acer Sergeſtus inſtant] Mneſteò , & il fier Sergeſto inſtantemente attendono a queſta opera [quos] i quali due[pater Aeneas]il padre Enea[dedit rectores iuuenum]gli diede , gli laſciò rettori della giouentù , ouero gioueni d'Aſcanio [& eſſe magiſtros rerum] & che foſſero maeſtri , e capi di far ogni coſa , & foſſero in luogo ſuo [ſi quando aduerſa vocarent] ogni volta che qualche auerſità gli chiamaſſe , cioè quando alcuna auuerſità accadeſſe [omnis Legio] ciaſcuna Legione , tutto l'eſſercito di Troiani [ſortita periculum] hauendo compartito , & diuiſo per ſorte il pericolo[excubat per muros] fà la guardia , & veglia ſopra la mura [& exercet vices]& ſi ſcambia[quod cuique tuendum eſt]a quello, che ciaſcheduno hà preſo à difendere .

[Niſus erat portæ cuſtos] Dimoſtra in che modo Niſo diligente,& ſollecito s'andaſſe da Enea,e parlaſſe al ſuo amico Eurialo .

Niſus erat portæ cuſtos, accerrimus armis ,
Hyrtacides,comitem Aeneæ, quem miſerat Ida
Venatrix, iaculo celerem, leuibuſq; ſagittis ;
Et iuxta Comes Euryalus,quo pulchrior alter
Non fuit Aeneadum , Troiana nec induit arma ,
Ora puer prima ſignans intonſa iuuenta .
His amor vnus erat: pariterque in bella ruebant .
Tum quoque communi portam ſtatione tenebant .
Niſus ait ; Dij ne hunc ardorem mentibus addunt ,
Euryali? An ſua cuique Deus ſit dira cupido ?
Aut pugnā , aut aliquid iandudum inuadere magnis
Mens agitat mihi;nec placida contenta quiete eſt .
Cernis , quæ Rutulos habeat fiducia rerum ?
Lumina rara micant, ſomno,vinoq; ſoluti
Procubuere; ſilent late loca; percipe porro ,
Quid dubitem,& quæ nunc animo ſententia ſurgat .
Aeneam acciri omnes populuſq; patreſq;
Expoſcunt,mittiq; viros, qui certa reportent .
Si tibi,quæ poſco,promittunt (nam mihi facti
Fama ſat eſt) tumulo videor reperire ſub illo
Poſſe viam ad muros, & mœnia Pallantea .
Obſtupuit magno laudum perculſus amore
Euryalus , ſimul his ardentem affatur amicum .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali .

[Niſus erat portæ cuſtos accerrimus Hirtacides]quanto breuemente hà detto il nome del padre , il luogo nel quale era nato , & quale foſſe il ſuo eſſercito [quem miſerat]da Venatrix] Seruio intende Ida , che foſſe la madre di Niſo , perche ſe volemo intendere l'Ida monte della Frigia,non sò in che modo poſſa dire Ida cacciatrice,pigliandoſi ſimili nomi verbali attiuamente:ma ſe vorrò pigliarla pe'l monte Ida , intenderai Ida Venatrice,Ida,abondante di caccie, bēche Venatrix propriamēte è quella che caccia, & non quella , ch'è abbondante di caccie [iaculo celerem , leuibuſq; ſagittis] induce Niſo eſſer valentiſſimo arciere ,& prepone la ſcienza di ſapere maneggiar queſta ſorte d'armi a tutte l'altre [& iuxta comes Euryalus] iuxta ſignifica inſieme,& è prepoſitione,ſignificando ancora appreſſo,vicino,dicendo nel 4.lib.Humilis volat æquora iuxta.Ma quando è auuerbio, ſignifica come,ſimilmente,nel medeſimo modo Plauto,Dixi tibi mater, iuxta mecum rem tenes, ideſt æque Atque; Alle volte ancora ſignifica dopò , come diſſe Gelio , Nigidius Figulus , homo iuxta M. Varronem doctiſſimus,cioè dopò Marco Varrone[Troiana nec induit arma] cioè che non hauea ancora hauuto l'armi da guerra,dice queſto che era bello,ma non auuezzo alla guerra [tunc quoque communi portam ſtatione tenebant] l'vno , e l'altro era deputato a far la guardia alle porte nel medeſimo luogo [Dij ne hunc ardorem mentibus addunt Euriale ? an ſua cuique Deus ſit dira Cupido?] Si domanda da Plotino Filoſofo,& alcuni altri,ſi,ò nò l'intelletto noſtro è tirato da per ſe ſteſſo a' deſideri, & deliberationi,ouero da iſtigatione, & perſuaſione di qualche volontà d'Iddio . Et prima diſſero , che le menti de gli huomini ſi muouono per ſe ſteſſe , nondimeno ſono poi venuti in cognitione , che noi ſiamo ſpenti ad ogni honeſta operatione da vna certa diuinità famigliare , ouero Angel buono dato a noi da natiuità : & che le coſe cattiue deſideramo di noſtra volontà : perche non può eſſere , che deſideriamo coſa alcuna oltra la volontà d'Iddio,al quale ſapemo che ogni coſa cattiua diſpiace,& da qui naſce,che Niſo dice. O Eurialo,io non sò ſe gli altri Dei dan queſto ardire a i noſtri cuori , ouero che a ciaſcuno il ſuo cattiuo appetito , e volontà douenti Dio , cioè principio di tale mouimento,cioè ouero il noſtro fiero deſtino a ciò n'inuita[mentib. addunt]hà detto bene, addunt, perche l'animo noſtro naturalmente è prudente , ma gli ſi aggiugne poi che deſidera alcuna coſa impatientemente [nec placida contenta quiete eſt] nè l'animo mio può quietarſi , ancor che mi sforzi di quietarmi , & ha poſto quiete per l'ocio adeſſo, e non pel ſonno , eſſendo poſto in guardia [cernis quæ Rutulos habeat fiducia rerum] vuole che le cagioni del ſuo deſiderio ſiano ragioneuoli [ſomno vinoque ſepulti] ſepolti nel vino, e nel ſonno, fatti preda del vino , e del ſonno , cioè imbriacati , & addormentati , vno pende dall'altro , perche quando vno ha ben beuuto , facilmente s'adormenta [Porro] Adeſſo è ottatiuo , & hà la medeſima ſignificatione,che Age,Eia,& vuol dire Orſu. Cicerone quarto. de Finib. Perge porro: nam de iſto magna diſſenſio eſt[quid dubitē] cio è quel ch'io penſo , perche ogni penſiero ſtà nel dubitare innanzi la deliberatione [populuſque patreſque expoſcunt]Allude qui alla vſanza Romana, come ſpeſſe volte ſuol fare, perche prima il popolo commandaua alcuna coſa, dipoi il Senato la confermaua [qui certa reportent] dice Seruio, che quella ſillaba re è di più,& intende così, qui reportent, ideſt afferant, & portent viro Æneæ certa,liquali portino a Enea tal nuoue, & come le coſe paſſate,ouero qui reportent certa, li quali riportino da Enea il vero di quel che hauemo da fare in tal caſo[Si tibi , quæ poſco promittunt] Poſcere ſecondo Varrone è quando ricerchiamo , & dimandiamo alcuna coſa per meriti noſtri. Ma Petere,è quando humilmente,e con prieghi dimandiamo alcuna coſa , & bene copertamēte dimoſtra di non volere menare Eurialo [nam mihi facti fama ſat eſt]la tua fama aſſai mi baſta,cioè niente mi diffido di te , perche ti conoſco perſona valoroſa,& atta ad ogni impreſa , ma dubito del conſentimento di più vecchi padri,e Senatori [& mœnia Pallantea] alli muri di Pallanto , cioè ad Euandro,doue credeuano, che all'hora Enea foſſe [magno laudum perculſus amore]perculſus, vien da Percello,& ſi riferiſce ſpeſſe volte all'animo, com'ancora nel ſeſto : Caſu perculſus iniquo .

Ordine delle parole .

[Niſus Hyriacides] Niſo figliuolo di Hiriace [accerrimus armis]molto valoroſo nell'armi, & nelle coſe della guerra [erat cuſtos portæ] era alla guardia d'vna porta [quem Ida vernatrix]ilquale Ida ſua madre cacciatrice,e la qual molto ſi dilettaua della caccia [miſerat comitem Aeneæ] l'haueua mandato in compagnia d'Enea[celerem iaculo]ſofficiente, & preſto in lanciar il dardo [& leuibus ſagittis] & le leggieri,& veloci frezze, cioè valentiſſimo arciere [& iuxta ſcilicet Niſum]& inſieme con Niſo[Euryalus comes,ſcilicet erat cuſtos]Eurialo ſuo compagno era ancora alla guardia di quella porta [quo alter Aeneadum]del quale vn'altro fra Troiani venuti con Enea [non fuit pulchrior] non fù più bello [nec induit arma Troiana]nè tal ſi veſtì l'arme Troiane,nè tal s'armò fra eſſi,ouero come vuol Seruio,ilquale non s'era ancora veſtito d'armi Troiane,cioè non s'era armato,volendo dimoſtrare,ch'egli era bello,ma non pratico nelle coſe della guerra[puer ſignans ora intonſa] eſſendo putto, ſegnādo,& moſtrando le ſue guācie ſenza barba[prima iuuenta]nel primo fiore della giouentù[vnus amor erat his]vn'eguale amore era tra coſtoro, cioè parimente queſti due s'amauano [& ruebant pariter in bella]& inſieme ſempre andauano alla guerra [Tūc quoq;]e allhora ancora[tenebant portā cōmuni ſtatione]faceuano la guardia a quella porta inſieme[Niſus ait]Niſo dice[ò Euryale]ò Eurialo [nè Dij addunt hinc ardorem] non sò ſe gli Dei aggiungono, ò danno queſto deſiderio[mentib.]alle noſtre menti,à i noſtri cuori[an cuiq;ſua dira cupido]ouero a ciaſcuno il crudele,& cattiuo pēſiero[ſit Deus]douenta Dio,cioè principio di tal ſuo mouimento , cioè ouero il fiero, & crudel deſtino a ciò n'inuita? [mens agitat mihi] hò io nel cuore vn pēſiero [iādudū]già gran pezzo[aut inuadere pugnā]ouer di combattere[aut inuadere aliquid magnū] ouer mettermi a qualche coſa grande,& oprare qualche fatto egregio [nec,ſ. mens eſt contenta placida quiete]nè l'animo mio ſi contenta del piaceuole otio, non ſi può quietare, nè l'otio mi piace [cernis,quæ fiducia rerum]tu vedi qual ſicurtà delle coſe[habeat Rutulos]tega i Rutuli, cioè nō vedi tu con quanta ſicurtà delle coſe loro ſtiano i Rutuli [Lumina micant rara] i lumi de i fuochi di notte riſplendono rari , cioè ſtanno con fuochi rari[ſepulti ſomno, vinoq;]ſepolti nel ſonno, e vino,fatti preda del ſonno,& vino,imbriachi,& adormentati[procubuere] ſi ſon poſti a giacere in terra [loca ſilent latè] per tutto è ſilentio, e ogni coſa è ſotto l'alto ſilentio della notte [percipe porro] horsù intendi, aſcolta [quid dubitem] quel che io penſo [& quæ ſententia nunc ſurgat animo] e qual'opinione , e diſegno viene nel mio animo , cioè quel che io voglio operare , e quel , che hò diſegnato [omnes , populoſque patreſque] tutti , e il popolo , e più vecchi

Digitized by Google

padri[expoſcunt Æneam acciri]dimandano, e vogliono, che ſi mãdi a chiamar Enea[& mitti viros]& che ſi mãdano huomini[qui reportent certa] li quali riportino la verità di quel che hauemo da fare in tal caſo[ſi promittunt tibi, quæ poſco]ſe li padri, e più vecchi, e Senatori promettono di te, quel ch'io deſidero che promettino cioè, che vẽghi meco[nã mihi fama facti eſt]perche in quãto a me, mi baſta la fama di tal fatto, cioè, niente mi diffido di te, conoſcendoti perſona valoroſa, ma dubito ſolo, che i Padri non te cõcederãno[videor mihi poſſe reperire] dice dunque il ſuo diſegno, mi pare, mi dà il cuore di poter trouare[ſub illo tumulo] ſotto quel monticello, la da quel colle [viã ad muros]la via, che mi guidi a i muri[& mœnia Pallãtea]& alle muraglie della città Pallãtea, doue credeuano, che foſſe Enea [Euryalus percuſſus]Eurialo sbattuto [magno amore laudum]dal gran deſiderio di laude[obſtupuit]ſi ſtupì[& affatur ſimul his]e dipoi parla con tai parole[amicum ardentem]all'amico Niſo, il quale auãpa, e deſidera di trarre honore, & fama di queſta così honorata impreſa.

[Me ne igitur ſocium ſummis adiungere rebus, Niſe fugis] Dice la riſpoſta di Eurialo, e di nuouo quella di Niſo, il quale lo diſſuadeua dall'andare per amor della madre, e finalmente come acconſentì.

Me ne igitur ſocium ſummis adiungere rebus,
Niſe fugis? ſolum te in tanta pericula mittam?
Non ita me genitor bellis aſſuetus Opheltes,
Argolicum terrorem inter Troiæque labores
Sublatum erudijt: nec tecum talia geſſi,
Magnanimum Aeneam, & fata extrema ſecutus.
Eſt hic eſt anus lucis contemptor, & iſtum
Qui vita bene credat emi, quo tendis, honorem.
Niſus ad hæc: Equidem de te nil tale verebar:
Nec fas; non ita me referat tibi magnus ouantem
Iuppiter, aut quicunque oculis hæc aſpicit æquis.
Sed ſi quis (quæ multa vid s diſcrimine tali)
Si quis n aduerſum rapiat caſuſve, Deuſve,
Te ſuper ſſe velim tua vita dign or ætas.
Sit qui me raptum pugnam pretio ve redemptum
Mandet humo ſolita; aut ſi qua id fortuna vetabit,
Abſenti ferat inferias, decoretque ſepulchro.
Neu matri miſeræ tanti ſim cauſa doloris;
Quæ te ſola puer, mult s è matr bus auſa
Proſequitur magni, nec mœnia curat Aceſtæ.
Ille autem: cauſas nequicquam nectis inanes;
Nec mea iam mutata loco ſententia cedit.
Acceleremus, ait, vigiles ſimul excitat illi
Succedunt, ſeruantque vices, ſtatione relicta,
Ipſe comes Ni o graditur, regemque requirunt.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Summis adiungere rebus] ſummus non ſolamente ſignifica altiſſimo come diſſe Verg. nel 4. dell'Eneide, ſummoq; vlularunt vertice nymphæ, ma alcuna volta, Vltimo. Cice. Vixit ad ſummam ſenectutem valetudine optima. In queſto luogo ſignifica lodeuole, glorioſo, bene adunque in vna coſa dubbioſa, ha vſato parlare dubbioſo, perche Niſo, tu dici di dubitare, & non ardiſci ſcoprirmi la coſa, non del farlo, nè ſepararmi dalla tua gloria, nè manco da i pericoli[non ita me genitor bellis aſſuetus. Opheltes]Serua il decoro, inducendo vn putto, & garzone inſuperbirſi della gloria del padre; non poſſendo far mentione, & raccontare la ſua propria virtù, ſi come adeſſo Eurialo, ilquale eſſendo giouanetto, & non ſperto nell'armi, ſi fà grande, & inſuperbiſce per la virtù del padre [Argolicum terrorem]fra la paura Greca, cioè fra la paura, la quale i Greci faceano, perche mio padre Oſelte vecchio, & ſperto nell'armi non diede tal creanza a me alleuato nella guerra di Troia, nella paura, che faceuano i Greci, & quando Troia cominciò a tribulare[& fata extrema ſecutus]mentre c'hò ſeguito Enea, inſin' al paeſe dato, & conceſſo a noi da Iddio[Eſt hic, eſt animus lucis contemptor] Hic, può eſſere auuerbio dimoſtratiuo, dicendo, Eſt hic, è qui, cioè in queſto mio petto, & quì dentro. Si può ancora pigliar così dicendo. Eſt hic animus lucis contemptor. Queſto è l'animo mio ſprezzator della vita[nil tale verebar]non dubitaua, & ſoſpettauo di te coſa di tal ſorte, qual ſoſpetti tu: ma aſſai mi confido della virtù, & animoſità tua, & ben ti conoſco, & ſempre ti vidi vago d'honorato ſplendore[ſed ſi quis]La fortuna rare volte ſuole fauorire le coſe honoratamente cominciate, onde dice Statio, Fors ingentib. auſis Rara comes[tua vita dignior ætas]la tua età, che è ſu'l fiore è più degna di vita, che non è la mia, che ſon vecchio: voglio dunque, che rimanga chi rapiſca il mio corpo, ouero lo ricompre, & poi lo ſepeliſco [mandet humo ſolita] Alcuni giungono Solita inſieme con Humo dicendo, Mandet humo ſolita, mi ricopra con la terra ſolita, & commune, oueramente ſolita fortuna, & quale ſuol'hauer inuidia a buoni, e religioſi [abſenti ferat inferias] cioè mi faccia vna caſſa vuota, & m'honori di ſepoltura finta, qual in caſo di neceſſità ſia tenuta per vera[è matribus]di molte nobili, e donne honorate, donde poi ſono dette Matrone, perche ſapemo, che non tutte le donne rimaſero in Sicilia, leggendoſi nell'vndecimo: Et mæſta Iliades crinem de more ſolutæ[auſa]ſono alcuni teſti nelli quali ſi legge, Vna, & non auſa [nec mœnia curat Aceſtæ]Aceſte fù Rè della Sicilia, dal quale fù edificata la Città Aceſta[vigiles ſimul excitat]& ſueglia quelli due c'haueano da fare la ſentinella, perche mentre vno ſtaua in guardia, gli altri dormiuano [regemque requirunt] ha detto Regem per Aſcanio figliuolo del Rè Enea: ſi come nel ſeſto, doue dice. Reginam per la figliuola del Rè.

Ordine delle parole.

[Igitur Niſæ] dunque Niſo, perche dei dubitare, e non hai animo di dirmi chiaramente la coſa[me ne fugis adiungere ſocium]mi fuggi, nè vuoi d'hauermi per compagno [ſummis rebus] a sì grandi lodeuole, e glorioſe coſe, a sì grand'impreſa[mittam te ſolum]mandaroti io ſolo [in tanta pericula] in sì gran pericoli, cioè non penſare, che io ti laſcia a tale riſco andar ſolo [Opheltes genitor] perche Oſelta mio padre, che mi generò[aſſuetus bellis] vecchio nell'armi, e ſoldato vecchio [non ita erudijt] non diede tal creanza [me ſublatum inter terrorem Argolicum] a me alleuato fra la paura, quale i Greci faceano[& labores Troiæ] e fra li ſtenti, e fatiche di Troia [nec geſſi tali tecum] nè mi ſon portato in tal modo teco, che mi debbi laſciar à sì gran biſogno[ſecutus Magnanimũ Aeneam] mentre che hò ſeguito il magnanimo Enea [extrema, & vltima ſua fortuna]inſino al luogo fatale promeſſogli da gli Dei [Hic animus meus eſt] Quì dẽtro è l'animo, ouero queſto è l'animo mio [contemptor lucis]ſprezzatore della vita per la gloria[qui bene credat]ilquale crede bene [emi vita] che ſi compri col prezzo della vita, & di cõprare con la vita[iſtũ honorem, quo tendis] cotale honore quale tu tanto deſideri[Niſus ad hæc, ſ. reſpondit] Niſo riſponde a queſte parole di Eurialo [quidem nihil tale verebar de te] io certo niente di tal ſorte mi diffidaua di te, mi confidaua molto nell'animo, e valoroſità tua [nec fas, ſ. eſt me de te quicquam dubitare]e non m'è lecito dubitare niente di te[non ita magnus Iuppiter] così il gran Gioue[referat me ouantẽ tibi]me ti renda, & mi riduchi, e meni cõ triõfo [aut quicunq; aſpicit hæc] ouero qualche Iddio, che vede queſte coſe [oculis æquis] con occhi giuſti, e ſanti [ſed ſi quis caſus] ma ſe qualche diſgratia, e ria fortuna[quæ vides multa]le quai coſe tu vedi eſſer moltiſſime [tali diſcrimine] in tal pericolo, come è paſſare per mezo i nimici[Si quis caſus] ſe qualche diſgratia dico[ve Deus]ouer Dio, ouer cenno diuino[rapiat, ſ. me in aduerſum]mi leuaſſi di mezo, cioè mi toglieſſi di vita[te ſuper eſſe velim]vorrei, che tu reſtaſſi dopò la mia morte, che tu viueſſi[tua ætas eſt dignior vita]la tua età è fiorita, e verde è più degna di vita[ſit, qui mãdet humo ſolita]voglio dunque, che reſti, accioche vi ſia, che ſepeliſca in terra cõmune[me raptum pugna] me rapito, e tolto morto dalle man di nimici cõbattendo [ve redemptum precio] ouer ricomprato con denari, ſi come Achille rendeua il corpo d'Ettore [aut ſi qua fortuna vetabit id] ò ſe qualche fortuna prohibir à queſto, & quando queſto non ſi potrà fare, ch'io habbia legitima ſepoltura[ferat inferias abſenti]faccia almeno ſacrificio del mortorio a me aſsẽte[& decoret ſepulchro]e m'honori d'vn ſepolcro finto, ilqual in caſo di neceſſità ſia tenuto per vero[neu ſim cauſa tanti doloris] & per nõ eſſer cagione di sì grã duolo[matri miſeræ] alla miſera tua madre[quæ auſa]la quale hauendo hauuto ardire, cioè di nuouo intrare in mare [proſequitur te puer] ſeguitare ò fanciullo [ſola è multis matribus] ſola fra tante matrone Troiane, le quali erano rimaſte in Sicilia [nec curat mœnia magni Aceſtæ] nè ſi cura per te delle mura del Rè Aceſte, cioè laſciando per te le mura del grande Aceſte Rè di Sicilia [Ille autem. ſ. reſpondet] ma quegli, cioè Eurialo riſponde [nectis nequicquam] indarno leghi, annodi, cioè troui [cauſas inanes] cagioni, & ſcuſe vane [nec mea ſententia]e la mia opinione, & quel, che intendo nel mio cuore [iam mutata loco] non già mutata dal ſuo luogo [cedit] cede, cioè non mi ſon mutato niente di fantaſia, anzi mi ſon riſoluto al tutto venir teco[acceleremus]facciamo preſto, & andianne[ait]così dice [& excitat ſimul vigiles]& parimẽte ſueglia le guardie[illi ſuccedũt] quali ſuccedono in ſuo luogo [& ſeruant vices] fanno la ſua volta, e la ſua ſentinella[relicta ſtatione]& laſciata la guardia da Niſo, & Eurialo [ipſe graditur comes Niſo] egli camina in compagnia di Niſo [& requirunt Regem] e cercano il figliuolo del Rè, cioè Aſcanio.

[Cætera per terras omneis] Dimoſtra come Niſo, & Eurialo dimãdarono vdiẽza da Senatori, & da Giulio Aſcanio, i quali all'hora conſultauano in tal coſa.

Cætera per terras omneis animalia ſomno
Laxabant curas, & corda oblita laborum.
Ductores Teucrum primi, & delecta iuuentus

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Cætera per terras omneis]& accreſce,

Digitized by Google

Conſilium ſummis regni de rebus habebant
Quid facerent, quiſque Aeneæ iam nuncius eſſet?
Stant longis adnixi haſtis, & ſcuta tenentes
Caſtrorum, & campi medio, tum Niſus, & vna
Euryalus conf ſtim alacres admittier orant:
Rem magnam, pretiumque moræ fore, primus Iulus
Accepit trepidos, ac Niſum dicere iuſſit.

ſce, & aggrandiſſe ſecondo la ſua vſanza la fatica delle guardie, dicendo, che gli animali, ſcacciato ogni penſiero, dati in preda al ſonno, ſi godeuano vna dolce quiete: & li Troiani erano in fatiche, & trauagli [conſilium ſummis regni de rebus habebant] Queſto verſo è di Lucilio, hauendo ſolamente mutato vna ditione, perche ſecondo dice Seruio, in queſto modo ſi legge appreſſo Lucilio: Conſilium ſummis hominum de rebus habebant [quid facerent, quiſve Æneæ iam nuncius eſſet] s'erano dunque riſtretti i primi Capitani in cõſiglio ſecreto della guerra, & delle coſe, che Apparteneuano al Regno, quel che ſi doueſſe fare, e chi doueſſe eſſer quello, che andaſſe a far intendere tal coſe a Enea: & dice Iam, volendo dire preſto, ouer adeſſo [longis adnixi haſtis] ſtauano dunque appoggiati alle picche per eſſer ſtãchi per la fatica, e guardia, che il giorno haueano fatta, ſtauano in piede, perche coſì ricercaua la neceſſità della guerra; facendone di ciò mentione ancora Saluſtio, Feſſi arma ſua ouiſque ſtantes incumbere [caſtrorum, & campi medio] ſtauano in mezo il campo; il qual campo fù in mezo della fortezza, ouero nuoua Troia [admittier] per la figura, la quale in Greco parlare ſi chiama Paragoge, e da noi ſi potrebbe dire allungamento, percioche ella ſi allunga, & diſtende nella fine, come accade ne gli infiniti de verbi terminati in or, & in tur: come in queſto luogo Admittier in luogo di admitti: il che è cõmune alla proſa, & al verſo: benche paia più vſato aſſai nel verſo, che nella proſa [Rem magnam, pretiumque moræ fore] Domandano dunque con fretta eſſer vditi, dicendo, che portauano coſa grande, il cui indugio potria coſtar caro, & apportante pena. Terentio dice: ego pretium ob ſtultitiam fero: il ſenſo è di tal ſorte, Se più tardo ſiamo mandati a Enea, haueremo la pena da nimici: Alcuni l'intendono in queſto modo. Sapemo certo, che la venuta noſtra ritarda le voſtre deliberationi, ma di queſta tardanza vi ſarà il prezzo, e rimuneratione, perche voleuano offerire quel, che eſſi penſauano, come hauemo detto di ſopra, chi doueſſe eſſere, che andaſſe a ritrouar Enea [Accepit trepidos] ſecondo il ſuo coſtume ha detto trepidos, in luogo di preſti, & ſolleciti.

Ordine delle parole.

[Cætera animalia] gli altri animali [Laxabant ſomno] rilaſciauano, liberauano dormendo [omneis curas] tutti li penſieri [per terras] per le terre [& corda oblita laborum] & i loro cuori ſcordati dalle fatiche, cioè gli animali laſciato ogni penſiero, dati in preda al ſonno godeuanſi vna dolce quiete, & riposo [Ductores primi Teucrum] ma i primi Capitani, & Conduttieri di Troiani [& iuuentus delecta] & vna ſcelta giouentù [habebant conſiglium] s'erano riſtretti a conſiglio [de ſummis rebus regni] delle coſe d'importanza, & appartenenti al regno [quid facerent] che coſa doueſſero fare, che ſi doueſſe fare [quiſve iam nuntius eſſet Aeneæ] ouer chi doueſſe eſſere, che andaſſe a riportare tal coſe a Enea [ſtant adnixi] eglino ſtanno appoggiati [longis haſtis] alle lunghe, & alte picche [& tenentes ſcuta] & tenendo i ſcudi [medio caſtrorum, & campi] nel mezo della fortezza, & del campo, qual'era nel mezo della nuoua Città, e fortezza non ancora edificata [tum Niſus, & vna Euryalus] Allhora Niſo inſieme con Eurialo [alacres] al'egri, & dimoſtrando grande ardire [orant confeſtim admittier] dimandano con fretta eſſer meſſi dentro, & vditi [rem magnam, ſcilicet dicunt] & dicono, che tale coſa d'importanza [fore pretium moræ] ſarà prezzo, e rimuneratione dell'indugio, & tardanza, cioè la noſtra venuta apporta tardanza alle voſtre deliberationi, ma di tal tardanza poi, & indugio vi ſarà rimuneratione, e prezzo, ouero ſe preſto non ci date vdienza, l'indugio potria eſſer di danno, e coſtar caro [Iulus primus] Giulio Aſcanio primo [accepit trepidos] riceue queſti preſti, & ſolleciti [ac iuſſit Niſum dicere] e comandò, che Niſo parlaſſe arditamente.

Tunc ſic Hyrtacides: Audite ò mentibus æquis,
Aeneadæ, neve hæc noſtris ſpectentur ab annis,
Quæ ferimus. Rutuli ſomno, vinoque ſ. pulti
Conticuere, locum inſidijs conſpeximus ipſi,
Qui patet in biuio portæ, quæ proxima ponto.
Interrupti ignes, aterque ad ſydera fumus
Erigitur; ſi fortuna permittitis vti,
Quæſitum Aeneam ad mœnia Pallantea,
Mox hic cum ſpolijs, ingenti cæde peracta,
Affore cernetis nec nos via fallit eunteis.
Vidimus obſcuris primam ſub vallibus vrbem
Venatu aſſiduo, & totum cognouimus amn.m.
Hic annis grauis, atque animi maturus Alethes:
Dij patrij, quorum ſemper ſub numine Troia eſt,
Non tam:n omnino Teucros del:re paratis,
Cum taleis animos iuuenum, & tam certa tuliſtis
Pectora. Sic memorans, humeros, dextraſq; tenebat
Amborum, & vultum lachrymis, atq; ora rigabat
Quæ vobis, quæ digna viri pro talibus auſis
Præmia poſse rear ſolui? pulcherrima primum
Dij, moreſque dabunt veſtri; tum cætera reddet
Actutum pius Aeneas, atque integer æui
Aſcanius, meriti tanti non immemor vnquam.

[Tunc ſic Hyrtacides] Recita la propoſta, & offerta di Niſo, & Eurialo è come à Senatori, & Giulio Aſcanio fù gratiſſima, offerendogli grandiſſimi premij per così gran loro ardire.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nevæ hæ noſtris ſpectentur ab annis] Perche ſapeua che ſi poteua dubitare dell'età loro, che erano gioueni, & i giouani di rado ſono prudenti beniſſimo ſi ſcuſa, e dicendo, che tali coſe non ſono da eſaminarſi dalla perſona loro, che a ciò ſi offeriſcano, ma dalla ſorza della coſa ſteſſa [qui patet in biuio, portæ, quæ proxima ponto] ſi dimoſtra, come ſi è detto di ſopra, che queſta ſortezza di Troia vi era al porto di Oſtia, percioche niuno altro loco è nel paeſe di Laurolauinio, il quale da vna banda ſi accoſti al fiume, & dall'altra al mare, & però adeſſo dice, Portæ, quæ proxima ponto: doue dirà ancora vn poco di ſotto oppoſuere aciem, nam dextra cingitur anni [interrupti ignes] il che è ſegno, che dormano, di ſopra ancora ha detto, lumina rara micant [aterque ad ſydera fumus erigitur] ogni volta, ch'il fumo è grande, è ſegno, che il fuoco è quaſi ſmorzato [Fortuna] ha poſto Fortuna per l'occaſione preſentatagli dalla ſorte [quæſitum] Seruio eſpone quæſitum, & quæramus, che cercamo, e di cercare Enea [mox hic cum ſpolijs] & da qui è, che ſopra hà detto, Me referat tibi magnus ouantem Iuppiter: riſguardando a quel che poteua valoroſamente operare [nec nos via fallit eunteis] douemo penſare, che innanzi habbia bene ogni coſa conferito con l'animo, dicendo, che non hanno paura di fallire la via [vidimus obſcuris primam ſub vallibus vrbem] noi eſſendo nelle valli, vidimmo i primi muri, & la prima parte della Città Pallantea, la quale è nel monte Palatino, & non nelle valli, come a pieno hauemo detto nel libro ottauo [venatu aſsiduo] dicendo hauer più volte trapaſſato andando a caccia, innanzi, che vi foſſe l'aſſedio, doue dimoſtra ancora come cacciatore eſſere figliuolo d'Irtaco cacciatore [annis grauis, atque animi maturus Alethes] di queſto Alethe ſe ne è parlato pienamente nel quinto libro, del cui conſiglio Enea molto s'è ſeruito, Saluſtio ancora parlando di Filippo dice: qui ætate, & conſilio cæteros ante ibat [Dij patrij] Chi vuol vedere chi foſsero gli Dei della patria di Troiani, legga Macrobio capitolo quarto, libro terzo Sat. [non tamen omnino Teucros delere paratis] benche v'adirate con noi a tempo, non però volete, che i poueri Troiani ſiano deſtruiti, e ſpenti affatto poiche date a i giouani noſtri animi sì alteri, & sì feroci [Humeros, dextraſque tenebat] riferiſce queſto all'affettione, perche non può eſſer queſto inſieme, che abbracciaſſe tutti due ad vn tempo a membro per membro [& vultum lachrymis, atque ora rigabat] poeticamente hà gionto inſieme vultum, & ora, ſignificando vna coſa ſola, cioè le guancie, & alle volte riceueno ſeparatione, & diſtintione [pro talib. auſis] Seruio legge pro laudibus iſtis, cioè per le voſtre virtù delle quai ne ſeguitano grandiſſime lodi: vſa dunque laudibus, le quali naſcono dalle virtù, che precedono per eſſe virtù [Dij moreſq; dabunt veſtri] dice Cicerone, che la conſcienza delle coſe ben'operate è il premio, & frutto grande delle fatiche [acturum] ſignifica toſto, preſto, ſenza dilatione, & è auuerbio temporale [integer æui] giouinetto, al quale gli reſta di viuere molto lungo tempo, & però dice; Se per ſorte temeſte, ch'Enea preſto habbi da mancare, per eſser già d'età, ecco quì Aſcanio giouinetto, il quale harà ſempre nel cuore tal merito, & perche la coſa era difficile, per queſto gli faceuano molte promeſſe.

Ordine delle parole.

[Hunc Hyrtacides, ſic. ſ. orſus] Allhora Niſo figliuolo di Irtaco così cominciò a dire [ò Aeneadæ] ò Troiani [audite mentib. æquis] vdite con giuſta mente [neve hæc quæ ferimus] e quel che hor noi portiamo [ſpectentur ab annis noſtris] non ſia giudicato da noſtri anni, cioè non ſia da voi conſiderato, che ſiamo troppo giouani [Rutuli] i Rutuli, i quali tẽgono aſsediato queſto luogo [ſopiti sõno, & vino] ſepolti nel vino, & ſono in preda del vino, & del sõno imbriachi, e addormentati [cõticuere] ſi ſtãno cheti, & non ſi ſentono [ipſi conſpeximus] noi hauemo veduto [locũ inſidijs] è vn luogo atto all'inſidie [q. patet in biuio portæ] il quale è in quel luogo, che mena a due vie, che và alla porta [quæ proxima, ſ. eſt ponto] che è vicina al mare, cioè che eſce alla marina [ignes interrupti, ſcilicet ſunt] i fuochi di Rutuli non continuano, ſono rari [& fumus ater] è il fuoco grande, e ſcu-

Digitized by Google

ro[erigitur ad ſydera]s'alza al Cielo,ilche è ſegno,ch'il fuoco è quaſi morto[ſi permittitis] ſe permettete [vti fortuna]che noi pigliamo queſta occaſione, che ci s'appreſenta[quæſitū Æneam]che cerchiamo Enea[ad mœnia Pallantea]alla città Pallantea[cernetis mox affore hic]ne vedrete toſto eſſere qui[cū ſpolijs]con ſpoglie,& carchi di ſpoglie di nimici[peracta ingenti cæde]hauēdo fatta vna gran mortalità di nimici,& tinte l'arme noſtre del lor ſāgue [nec via fallit nos eunteis]& nō fallaremo la ſtrada andando[nos vidimus primam vrbem]noi hauemo veduto la prima parte della Città [ſub vallibus obſcuris]ſotto oſcure valli,cioè eſſendo noi in valli oſcure[venatū aſſiduo]andando ſpeſſo a caccia[& cognouimus totum amnem] & hauemo più volte viſto,e paſſato tutto il fiume,cioè il Teuere[Alethes grauis annis] Alete il più vecchio [atque maturus animi] & il più ſauio, & di più giudicio [hic, ſ. inquit] diſſe il primo qui, cioè à queſte parole di Niſo primo riſpoſe[Dij patrij]ò Dei della patria [ſub quorū numine] ſotto la cui protettione [ſemper Troia eſt] ſempre è Troia [tamen non paratis delere omnino] nō però volete in tutto diſtruggere, & affatto ſpegnere [Teucros]i Teucri[cum tuliſtis]quādo che hauete prodotto,& ne hauete mandato innanzi[taleis animos iuuenum] animi di giouani ſi altieri [& tā certa pectora] e cuori coſi feroci[ſic memorans]e coſi dicēdo [tenebat humeros] teneua le ſpalle [& dextra amborum]e le mani d'ambidue[& rigabat vultū,& ora]e bagnaua il viſo,& le guancie[lachrymis]di lagrime [& dixit ſupple, ò viri] & diſſe, ò huomini valoroſi [quæ digna præmia] che premij conuenienti, e degni[rear poſſe ſolui vobis] penſarò io mai, che vi poſſan dare[pro talib. auſis]per tāto voſtro ardire, ouero come vuol Seruio [pro laudib. iſtis] per tal voſtre virtù, dalle quali ne naſcono tante lodi [Dij, moreſq; veſtri] ma gli Dei, e li voſtri coſtumi,cioè la conſcienza delle voſtre buone opere, e degni fatti [dabunt, primum pulcherrima]prima vi daranno premij belliſſimi,e vi farāno immortali [tum pius Aeneas] e di più il religioſo Enea [acturum redderet cętera]ſubito vi darà gli altri premij,& nō vi ſarà ingrato[atq; Aſcanius integer æui]e il giouinetto Aſcanio [non vnquam immemor,ſ. erit mai ſi ſcorderà,ſempre harà nel cuore[tāti meriti]ſi grā merto.

[Imò ego vos,cui ſola ſalus]dimoſtra in che modo Aſcanio ſeguiti il parlare, & quanto amoreuolmente riceueſſe tutti due, e ſpecialmente Eurialo, doue grandemente ſi loda la ſua benignità, & amoreuolezza.

Imò ego vos, cui ſola ſalus genitore reducto.
Excipit Aſcanius per magnos: Niſe penates,
Aſſaracique larem,& canæ penetralia Veſtæ.
Obteſtor,quæcunque mihi fortuna,fideſque eſt,
In veſtris pono gremijs, reuocate parentem,
Reddite conſpectum: nihil illo triſte recepto.
Bina dabo,argento perfecta,atque aſpera ſignis,
Pocula, deuicta genitor quæ cœpit Ariſba;
Et tripodas geminos, auri duo magna talenta,
Cratera antiquum,quem dat Sydonia Dido.
Si verò capere Italiam, ſceptriſque potiri
Contigerit victori, & prædæ ducere ſortem:
Vidiſti quo Turnus equo, quibus ibat in armis
Aureus? ipſum illum clypeum,criſtaſque rubenteis
Excipiam ſorti, iam nunc tua præmia Niſe,
Præterea; bis ſex genitor lectiſſima matrum
Corpora, captiuoſque dabit,ſuaque omnibus arma;
Inſuper id campi,quod rex habet ipſe Latinus.
Te vero, mea quem ſpatijs propioribus ætas
Inſequitur venerande puer iam pectore toto
Accipio,& comitem caſus,complector in omneis
Nulla meis ſine te quæretur gloria rebus;
Seu pacem,ſeu bella geram:tibi maxima rerum
Verborumque fides, Contrà quem talia fatur
Euryalus: Me nulla dies tam fortibus auſis
Diſſimilem arguerit; tantum fortuna ſecunda,
Aut aduerſa cadat,ſed te ſuper omnia dona
Vnum oro, genitrix Priami de gente vetuſta
Eſt mihi, quam miſeram tenuit non Ilia tellus
Mecum excedentem; non mœnia regis Aceſtæ.
Hanc ego nunc,ignaram huius,quodcūq; pericli eſt.
Inque ſalutatam linquo; (nox,& tua teſtis
Dextra) quod nequeā lachrymas perferre parentis.
At tu,oro,ſolare inopem,& ſuccurre relictæ.
Hanc ſine me ſpem ferre tui, audentior ibo
In caſus omneis, Percuſſa mente dederunt
Dardanidæ lacrymas, ante omnes pulcher Iulus;
Atque animum patriæ ſtrinxit pietatis imago.
Tum ſic effatur.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Excipit Aſcanius] Seguita appreſſo Aſcanio, & interrompe il parlare del vecchio Alete,& queſto è detto dal Poeta [per magnos Niſe penates] Aſcanio gli giura per gli Dei penati dice Cicerone nel ſecondo della natura de gli Dei,che gli Dei penati ſono detti da queſto nome Penu, che ſignifica tutte le coſe da mangiare, ouero ſono così chiamati perche penitus inſident, cioè perche di continuo ſtanno fermi, per queſto i Poeti ancora gli chiamano Penetrales. Macrobio nel terzo de Saturnali dice. I Penati ſono quelli,per mezo de i quali noi ſpiriamo, e habbiamo il corpo,e la ragione dell'animo. Il nominatiuo ſingolare è Penas, & alcuni dicono Penatis, Varrone dice,che Dardano conduſſe gli Dei penati di Samotracia in Frigia, & di Frigia Enea in Italia [Aſſaraciq; Larem] pone qui Larē, per la caſa di Aſſaraco; che coſa ſiano Lares, & Lar, à pieno di ſopra ſe n'è parlato[canæ penetralia Veſtæ]chiama Veſta cana, cioè religioſa, degna di riuerenza antichiſſima. Veſta è la Dea del fuoco, e non ſi fa mai ſacrificio alcuno ſenza fuoco, che è ſignificato per la Dea Veſta. Onde ella, e Giano è inuocata à tutt'i ſacrificij:chiamaſi Veſta, perche è veſtita di varie coſe,e dicono, che ella è la terra, la quale ha il fuoco, come ſi vede per il monte Etna, e Vulcano[Penetralia]è nome ſoſtantiuo, & ſignifica le parti più ſecrete della caſa,ò del tempio,detto da quelle parole Latine,Penitus, & intro, alcune volte è aggettiuo,come nel ſecondo, adytis effert penetralibus ignem, e ſignifica luoghi, quaſi in tutto remoti [obteſtor] obteſtari, è per qualche cauſa chiamare gli Dei in teſtimonio [quæcumque mihi fortuna, fideſq; eſt] tutto quel che farò ò per fortuna,ò con conſiglio,lo porrò in voi ſoli:per fidem, ſignifica i conſigli, & deliberationi, per Fortunam intende le facoltà, Imperio, & il potere di qual ſi voglia coſa [nihil triſte recepto] intendendo viſit erit, dicendo,niente mi ſarà di male, come io lo vegga [deuicta genitor, quæ cepit Ariſba] Plinio nel quinto libro cap.30. connumera queſta Ariſba tra le Città celebrate da Omero, doue che Homero dice, che queſta Città mandò aiuto a Troiani, & per queſto fù diſtrutta da Achille: ma intendiamo,che Ariſba innanzi la guerra de' Greci fù preſa da Troiani,e reſtò loro confederata: ouero queſte tazze furono date a Enea da Eleno, il qual per via di Pirro hereditò i beni d'Achille, e dice cępit, in luogo di accepit[deuicta Ariſba]cioè da Achille,ouero da Troiani, innanzi la guerra di Greci[auri duo]aggionto magna,perche il peſo del Talento è vario appreſſo diuerſe genti, perche dicendo Talentum ſolamente può ſignificare il Talento piccolo,& il grande, ſecondo Plauto il Talēto è di ſettanta libre, il quale hauendo detto douere dare cento quaranta libre,vn poco dipoi aggiunſe due Talenti: nondimeno ogni volta, che appreſſo gli ſcrittori ſi fa mentione del Talento, ſe altro non vi s'aggiunge, quaſi ſempre s'intende del Talento Attico minore,ilquale valeua ſeicento ſcudi. Budeo nella ſua opera, quale ha ſcritto de Aſſe, appieno cielo dimoſtra, & inſegna, & non accade in ciò ſtenderſi più oltre, eſſendo ſtato dal ſopradetto autore di queſti talenti parlato a pieno [& prædæ ducere ſortē] e cauare per ſorte la preda,& ch'oltra la ſorte ogni Capitano ſi pigli qual ſi voglia preſente, dice di voler pigliare il cauallo di Turno, doue aggiugne. Vidiſtis quo equo Turnus ibat,&c.[excipiam ſorti]oltra la ſorte ti darò tutte queſte coſe: coſi ancora appreſſo di Homero nel 10. libro della ſua Iliade,Ettore promette a Dolone,ilquale andaua a ſpiare i caualli,& la carretta di Achille[Inſuper]marauiglioſo coſtume del poeta, perche quando gli biſogna raccontare molte coſe, accioche la continouatione non generi noia, & faſtidio,le diuide, intrametēdoui alcuna coſa, la quale non ſia però lontana dal propoſito [id campi quod rex habet ipſe Latinus] era vſanza antica, che a gli huomini grandi, ouero Rè, per honore gli ſe daua alcuna parte publica d'vn campo; come hebbe Tarquinio Superbo in campo Martio, ilquale ſpatio è detto da Homero Tò temenos: quel dūque, che il Rè Latino hebbe per honore della Republica, intendemo, che Aſcanio l'habbia promeſſo à Niſo [Te vero, mea quem ſpatijs propioribus ætas inſequitur] volta adeſſo il parlare di Niſo ad Eurialo [pectore toto] con ogni affetto, & perfetto amore [verborumque fides] moſtra grand'affettione verſo Eurialo, dicendo di riceuerlo per compagno in ogni impreſa,nè cercare gloria alcuna, nè lōde ſenza lui,& fare ſempremai ſtima delle ſue parole, & de' ſuoi fatti, & conferire con lui ogni ſuo conſiglio,& deliberatione [me nulla dies tam fortibus auſis Diſſimilem arguet] Eurialo riſpoſe in tal modo, dicendo non ſarà mai giorno alcuno, che mi facci manco ardito di quel che ſono hoggi, ò ſiami la fortuna proſpera,ò ſiami auuerſa[tantum]ſolamente queſto poſſo promettere di me, che ſempre ſarò ardito, & ſempre valoroſamente voglio operare,& queſto è,che dice,fortibus auſis [diſſimilem arguerit] à me dunque ſolamente ſtà il promettere, ſiami la fortuna proſpera,ò ſiami auuerſa[ſuper omnia dona]più che ogn'altro dono, cioè che mi ſia più grato di ogn'altro dono[genitrix]il nome della madre paſſa ogni affettione,dicendo Cicerone in fauore di Cluentio, Nullū eſt nomen amantius,indulgentiuſq; quā maternū: q ſi vede vna grāde amoreuolezza di Eurialo verſo la madre [Priami de gente vetuſta eſt mihi] dell'antica progenie di Priamo, e bene

ne

Digitized by Google

ne la raccomanda dal parentado, perche Aſcanio era nepote di Priamo da parte di Creuſa ſua madre [quam miſeram] perche coſì impatientemente amaua il figliuolo [mecum excedentem] ſi come, ille meum comitatus iter: vuol dunque dire, che la madre ſi partì da Troia, & non hà voluto reſtare in Sicilia, come reſtarono l'altre, ſolo per ſeguire queſto ſuo figliuolo [quodcunq; pericli eſt] per la figura Silepſi, intendendoſi periculi [inque ſaluatam linquo] in luogo di inſalutatam, & è Figura Tmeſi, la quale ſi fa, quando s'interpone nella parola vn'altra parola, ò più, e coſì riceue queſta figura, da' Greci detta Tmeſis, più malagenole aſſai à pronunciare, che ad intenderla bene: la quale in Toſcana lingua ſi può chiamare fendimento, perche e' pare che la parola ſi fenda: è coſì tra l'vna, e l'altra parte feſſa, riceue vna parola, ò più, come è detto, il che è commune alla proſa, & al verſo parimente, onde leggerete in Cicerone, quod iudicium cunque, in cambio di dire, quodcunque iudicium; doue tra il quod, & il cunque vedete interpoſta vna parola, cioè iudicium, & coſì tra inſultatam, vedete interpoſta quella parola que [quod nequeam lachrimas per fare parentis] s'eſcuſa per non parere crudele, & che per pietà la laſcia ſenza fargli motto, dal che ne ſeguita poi quel miſerabile lamento della madre, potuiſti linquere ſolam crudelis? & talia [inopem] cioè che hà biſogno di conforto, & aiuto [in omnes caſus] conſola dunque quella meſchina di mia madre abbandonata da me, e ſoccorrila ſempre ne' biſogni, e s'io porrò queſta ſperanza di te, andarò più audace aſſai in ogni caſo, cioè ò ſiami la fortuna proſpera, ò ſiami auerſa [animum patriæ ſtrinxit pietatis imago] ha detto ſtrinxit, in luogo di præſtrinxit, l'hà auuertito, Il ſenſo è, poiche Aſcanio vidde che coſtui coſì amaua la madre, cominciò à conoſcere la virtù della affettion paterna: ouero certo per eſſempio di Eurialo maggiormente cominciò ad amare il padre innanzi ancora da lui amato.

Ordine delle parole.

[Aſcanius excipit] Aſcanio allhora ſoggiunſe, e diſſe [imò ò Niſe] anzi ò Niſo [ego cui ſalus ſola, ſ. eſſe poteſt] io, il quale hò la ſola ſalute [ſeducto genitore] ritornato mio padre, cioè io, al quale vien ogni ſalute dal ritorno di mio padre [obteſtor vos] vi giuro [per magnos Penates] per gli gran Dei Penati [& Larem Aſſaraci] per la caſa d'Aſſaraco, cioè per la caſa d'Anchiſe [& per penetralia Veſtę canæ] e per gli ſacri, e ſanti altari dell'antica, e veneranda Veſta Dea del fuoco [pono in veſtris gremijs] io pongo nelli voſtri bracci, in voi ſoli [quæcunque fortuna, & fides mihi eſt] qualunque fortuna, & fede io hò, ogni mia fortuna, e fede, cioè tutto quello, che m'è biſogno di fare per fortuna, ò per conſiglio [reuocate parentem] riconducete Enea mio padre [reddite conſpectum] e fate che noi lo veggiamo (nihil triſte ſcilicet erit illo recepto) perche niuna coſa ci ſarà dolente, afflitta, e graue riceuuto quello, come haueremo rihauuto quello, e ſarà tornato qui da noi [dabo bina pocula] vi darò doi bei vaſi da bere [perfecta argento] fatti d'argento, tutti due d'argento [atque aſpera ſignis] & intagliati [quæ genitor cæpit] i quali vaſi mio padre preſe [deuicta Arisba] eſſendo vinta, e preſa Arisba, cioè nel ſacco d'Ariſba; ouero i quali mio padre hebbe da Elena, quando Arisba fù preſa da Achille [& Tripodas geminos] e vi darò, e donarò due ſedie, come ſono quelle d'Apolline [& duo magna talenti auri] e due gran talenti d'oro, cioè vna gran quantità d'oro, cioè vna gran quantità di danari [& cratera antiquum] e vna tazza antica [quem Dido Sidonia dat] la quale Didone Sidonia, di Sidone, vi dà, perche da lei mi fù data [verò ſi contigerit mihi victori] ma ſe ſarà dato, & conceſſo à me, ouero à mio padre vincitore [capere Italiam] pigliare l'Italia [& potiti ſceptris] & impadronirſi, & poſſedere lo ſcettro di lei, & il regno [ducere ſortem præda] & commettere la preda alla ſorte [vidiſti quo equo] hai viſto in che cauallo [Turnus ibat] Turno andaua, cioè vedeſti quel deſtriere, che Turno caualcaua [quibus in armis Turnus aureus ibat] e di che armi dorate Turno andaua armato [excipiam ſorti] io pigliarò oltra la ſorte [ipſum illum Clypeum] quello ſcudo [criſtaſq; rubentes] e quelle penne roſſe dell'elmo [iam tunc Niſe] da hora Niſo mio [tua præmia] tuoi premij, cioè da hora Niſo te le dono in premio [præterea genitor] & oltra ciò mio padre [dabit bis ſex corpora matrum lectiſſima] ti darà dodici ſchiaue ſcelte, & elette [captiuoſq;] & altri tanti ſchiaui [ſuaq; arma omnibus] & a tutti l'armi loro, cioè l'armi inſieme con quelle [inſuper] & di più [id campi, ſcilicet dabit] ti darà quel campo, & quanto [quod ipſe Rex Latinus habet] che poſſiede il Rè Latino [vero] ma [venerande puer] ò gentil fanciullo [quem mea ætas inſequitur prioribus ſpatijs] al quale la mia etade và appreſſo con più vicini ſpatij, cioè il quale nell'età mi ſei vicino, che quaſi ſei del mio tempo [accipio te iam toto pectore] ti riceuo hora con tutto il cuore [& complector comitem] e t'abbraccio per compagno [in omnes caſus] in ogni impreſa [nulla gloria] niuna gloria [quæretur meis rebus ſine te] ſi cercarà nelle coſe mie sẽza te, cioè ſenza te non cercarò mai lode, & gloria alcuna [ſeu geram pacem] ouero ch'io viuo in pace, [ſeu geram bella] ouero ch'io facci guerra [fides rerum, verborumque erit tibi maximam] io hauerò sẽpre fede a' tuoi fatti, & alle tue parole, cioè ſempre mai io farò ſtima, & di tuoi fatti, & delle tue parole [contra quem] contra il quale, cioè al quale [Euryalus fatur talia] Eurialo dice, & riſponde tal coſe [nulla dies] niun tempo, nõ ſia mai giorno [arguerit me diſſimilem] ma farà diſſimile, mi farà manco ardito [tam fortibus auſis] a quel, che coſì ardentemente hò cominciato [tantum] ſolamente poſſo queſto di me promettere, di ſempre eſſer ardito, & di operare valoroſamente [cadat fortuna ſecunda, aut aduerſa] ſiami la fortuna proſpera, ò auerſa, e cõtraria [ſed oro te vnum] ma ti prego d'vna coſa ſola [ſuper omnia dona] più che d'ogn'altro dono [eſt mihi genitrix] io hò la madre [de gente vetuſta Priami] dell'antica progenie, e del ſangue nobile, & antico di Priamo [quam miſeram] la quale meſchinella, e miſerabile [non tenuit tellus Ilia] non l'hà ritenuta il paeſe di Troia [excedentem mecum] che non veniſſe meco, e me ſeguiſſe [non mœnia Regis Aceſtæ, ſcilicet tenuerunt] ne manco le mura del Rè Aceſte l'hanno poſſuta ritenere in Sicilia, che non mi ſeguiſſe [ego nunc linquo hanc] io adeſſo la laſcio [ignaram huius pericli; quodcunque periculum eſt] che non sà queſto pericolo, ſe pericolo alcuno è, doue hora deſidero andare [inque ſalutatam] & inſalutatam, & ſenza farli motto, & dirli parola [nox, & tua dextra eſt teſtis] queſta notte, & la tua mano, e teſtimonio, cioè ti giuro per queſta notte, & per queſta mano [quod nequeam] che non poſſo [perferre lachrymas parentis] ſoffrire le lagrime materne di mia madre [at oro] ma ti prego [tu ſolare inopem] conſola la meſchina, e biſognoſa di conforto [& ſuccurre relictæ] e ſoccorrila ne i biſogni, ella dico abbandonata da me [ſine me ferre hanc ſpem tui] laſcia, che io porti queſta ſperanza di te, cioè fà, ch'io porti, & che vadi con queſta ſperanza [ibo audentior] andarò più audace aſſai [in omneis caſus] in ogni caſo [Dardanidæ dederunt lachrymas] i Troiani lagrimaro [mente perculſa] hauendo l'animo, & il cuore moſſo a compaſſione del putto [& Iulus pulcher ante omnes] & il bello Giulio Aſcanio innanzi à tutti lagrimò [atque imago pietatis patriæ] & l'imagine della pietà, & amoreuolezza paterna [ſtrinxit animũ] gli ſtrinſe l'animo, cioè li ſouuiene per tal parlar della pietà paterna [tũ ſic effatur] e dipoi coſì comincia à parlare.

Spondeo digna tuis ingentibus omnia cæptis,
Namque erit iſta mihi genitrix, nomenque Creuſæ
Solum defuerit; nec partum gratia talem
Parua manet, caſus factum quicunque ſequetur,
Per caput hoc iuro, per quod pater ante ſolebat;
Quæ tibi polliceor reduci, rebuſque ſecundis,
Hæc eadem matrique tuæ generiq; manebunt.
Sic ait illachrymans; humero ſimul exuit enſem
Auratum, mira quem fecerat arte Lycaon
Gnoſius, atque habilem vagina optarat eburna.
Dat Niſo Mneſthæus pellem, horrentiſq; leonis
Exuuias, galeam fidus permutat Alethes.

[Spondeo digna tuis ingentibus omnia cæptis] Seguita Aſcanio il ſuo parlare, & dà conuenienti doni à coſtoro, che già ſi poneuano in ordine di partire.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Namque erit iſta mihi genitrix] Promette Aſcanio di hauere la madre di Eurialo in luogo di madre, & di torla per madre, dicendo, che non gli mãcarà altro, che'l nome di Creuſa [nec partum gratia talem parua manet] Seguita Aſcanio, dicendo, che da tutti deue eſſer amata, e riuerita quella c'hà generato vn parto, cioè vn figliuolo come ſei tu [caſus factum quicunq; ſequetur] qualũque caſo accõpagni il tuo fatto, cioè, ouero, che torni a ſaluamento, ouero nò, non mancarò di quel che t'hò promeſſo, perche i premij non ſi deuено alla riuſcita della coſa, ma alla virtù [per quod pater ante ſolebat] alcuni vogliono, che ſia detto Ante, perche i Pontefici, & miniſtri nelle coſe diuine nõ poteano giurare per i figliuoli, ma ſolamẽte per i Dei, vuol dunque dire, Innanzi che Enea foſſe Pontefice. Alcuni altri tirano queſto à Religione, la quale commanda, che i figliuoli in ogni coſa imitino i ſuoi padri, e che queſto ancora ſia imitatione del giuramento del padre, & che Aſcanio dica, Ti giuro per queſta teſta: Si come ſuo padre ſoleua giurare per la ſua teſta, ogni volta, che voleua confermare quel che deſideraua [reduci, rebuſque ſecundis] con marauiglioſa arte fa mentione delle coſe proſpere, & quelle ricomincia da capo, e tace, l'auerſe, e laſcia, che s'intẽdano, & non volendo dire, ſe non ritornerai, dice [Matrique tuæ, generiq; manebunt] & queſto dice ſecõdo l'vſãza de' Romani, i quali dauano i premij a' figliuoli, quando non gli poteuano hauere i padri, a chi erano ordinati. Et manco ſi coſtruiſce col datiuo, & accuſatiuo, vt nec patrũ gloria talem parua manet: & qui manebũt matri tuæ, & generi tuo [Lycaon Gnoſius] Loda queſta ſpada dal maeſtro, che la fece, fù fatta da Licaone valentiſſimo fabro di Gnoſo, Città di Candia, queſta tal ſpada Aſcanio la diede ad Eurialo; pche Niſo hebbe la pelle, & la celata, Et in queſto imita Homero nella decima Iliade, il qual'induce, che Traſimeno, e Merione faceſſero ſimili doni à Diomede, & Vliſſe, i quali andauan'à ſpiare [pellẽ

horrentiſque Leonis exuuias]due volte hà detto il medeſimo; come Bellum etiam pro cæde Boum, ſtatiſque iuuencis Laomedontiadæ.

Ordine delle parole.

[Spondeo omnia digna]ò Eurialo io ti prometto ogni coſa degna [ingentibus cæptis tuis]di ſi grandi tue impreſe[namque iſta erit mihi genitrix] perche queſta tua madre mi ſarà madre, & lei torrò per madre[& ſolum defuerit]& ſolo mancharalle[nomen Creuſę]il nome di Creuſa,& ſe bene gli mancherà il nome,nondimeno l'hauerò in quel luogo,ch'io hò hauuto Creuſa mia madre [nec parua gratia] & nò piccola rimuneratione, & riſtoro[manet talem partuũ]dee ſeguire tal parto, cioè hauendo partorito te di tal ſorte,dee hauere nõ piccolo riſtoro,& da tutti dee eſſer amata,& riuerita [quæcunq; caſus ſequetur factũ]qualunque ſorte accompagnarà il tuo fatto,ò che torni à ſaluamento, ò nò[iuro per hoc caput]ti giuro per queſta teſta [per quod pater ante ſolebat, ſ. iurare] per la quale Enea mio padre prima ſoleua giurare [quæ polliceor] che quelle coſe, che prometto [tibi reduci] a te ritornato, & ricondotto a ſaluamento[rebuſque ſecundis]& hauendo proſperamente fatto tal coſe [manebũt] ſaranno tue[& hæc eadem]& queſte medeſime,accadendoti qualche diſgratia, che foſſi ammazzato,& non ritornaſſi, & queſto lo tace[manebunt tuæ matri] ſaranno di tua madre[generiq; ſcilicet tuò]& dĩ tua ſtirpe,& ſchiatta[Illachrymans,ait ſic]Aſcanio lagrimãdo,così dice [exuit ſimul humero]& ad vn tratto ſi diſcioglie della ſpalla [enſem auratum] vna ſpada indorata[quem Lycaõ Gnoſius]la quale Licaone Gnoſio della Città di Gnoſia in Candia[fecerat multa arte]haueua fatto con bell'arte [atq; aptarat habilem] & l'haueua acconcia,& addattata da portare [vagina eburna] in vna guaina, & fodero d'auorio,& la dà ad Eurialo[Mneſtheus dat Niſo]Mneſteo dà à Niſo[pellem]vna pelle[& exuuias Leonis horrentis]& le ſpoglie d'vn Leone horrendo,& ſpauẽteuole, cioè la pelle d'vn Leone, & dice il medeſimo due volte [Alethes fidus] & il fedele Alete, & più vecchio [permutat galeã]gli ſcambia la celata,gli dà la ſua,la quale era megliore.

Protinus armati incedunt: quos omnis euntes
Primorum manus ad portas, iuuenumq; ſenumq;
Proſequitur votis,nec non,& pulcher Iulus,
Ante annos,animumq; gerens,curamque virilem,
Multa patri portanda dabat mandata; ſed auræ
Omnia diſcerpunt,& nubibus irrita donant.
Egreſſi ſuperant foſſas,noctiſque per vmbram
Caſtra inimica petunt, multis tamen ante futuri
Exitio,paſſim vino,ſomnoq; per herbam
Corpora fuſa vident; arrectus littore currus
Inter lora,rotaſque viros,ſimul arma iacere,
Vina ſimul prior Hyrtacides ſic ore locutus:
Euryale,audendum dextra: nunc ipſa vocat res:
Hac iter eſt: tu,ne qua manus ſe attollere nobis
A tergo poſſit,cuſtodi,& conſule longè.
Hæc ego vaſta dabo,& lato te limite ducam.

[Protinus armati incedunt] Deſcriue come Niſo, & Eurialo vſciti fuori, trouarono le guardie de i nemici imbriache,& addormentati,& poſti a giacere quà, e là.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Primorum] Queſto genitiuo Primorum, viene da Hi Primores, ſi come Hi proceres, il cui nominatiuo ſingolare non ſi troua, ben che diciamo huius Primoris [votis] con voti, ouero facendo voti per la loro tornata [ante annos animum gerens, & curam virilem]dice,che Aſcanio era giouane gratioſo, & honeſto: & in giouenile età haueua vecchio penſiero, & ſenno [ſed auræ omnia diſcerpunt] l'ambaſciate, che Aſcanio gli impone, che portino, e dicano al padre ſuo, tutte vanno in fumo, perche furono ammazzati, & non poterono altramente arriuati da Enea [noctiſq; per vmbram] cioè per la notte oſcura, eſſendo notte, e perche non erano viſti [caſtra inimica petunt] vanno al campo, c'hà detto non tanto de' nemici,quanto pernicioſo,è cauſa di loro rouina,e morte, perche con dolor ha detto inimica, donde non haueano da tornare [vina ſimul]ha poſto vina,per li vaſi,ne i quali ſi pone il vino,oueramente il vino, il quale è beuuto haueano vomitato [ſic ore locutus] Niſo con parole eſpreſſe diſſe ad Eurialo, & non con cenni, perche ſecondo Homero ſpeſſe volte con cenni dimoſtrano quel, che vogliono [audendum dextra] Biſogna, & adeſſo è tempo operare con la mano contra i nemici,perche, & con l'ardire, & col correre ei baſta l'animo, non biſogna dunque perdere l'occaſione [Hac iter eſt] per di quà è il camino per andar da Enea,cioè ammazzando i nimici,e con l'ardire noſtro,

Ordine delle parole.

[Protinus] di ſubito [armati incedunt] eſſendo eglino armati ne vanno ſi partono[quos euntes omnis manus] li quali andando tutta la moltitudine[primorum, iuuenumque, ſenumque] de caporali,de principali,de giouani,e de vecchi, cioè,tutt'il popolo[proſequitur ad portas votis] gli ſeguita,gli è dietro alla porta con voti,cioè facendo voti per il lor ritorno [necnon, & pulcher Iulus] e il bello, e vago Giulio Aſcanio ancora [gerens animum, & curam virilem] il quale hà l'animo, & penſiero virile, cioè vecchio di ſenno [ante annos] innanzi gli anni maturi, e in età giouenile[dabat portanda patri] gl'imponeua, che portaſſino, e diceſſero al padre ſuo [multa mandata] molte ambaſciate,gli domandaua,che portaſſino al padre molte ambaſciate [ſed auræ] ma i venti [diſcerpunt omnia]rompono, e mandano in pezzi tutte queſte commiſſioni, mandano in fumo [& donant nubibus irrita] e le donano alle nubi, cioè non gli fanno hauere effetto alcuno per la lor morte [egreſſi] vſciti fuor della porta [ſuperant foſſas] ſaltano le trincee, e li foſſi [& petunt caſtra inimica] e ſe ne vanno al campo nimico [per vmbram noctis] per l'ombra della notte, cioè per l'oſcura notte [tamen ante futuri] nondimeno innanzi ſon per douer eſſer [exitio multis] cagione di rouina,e morte a molti, che eſſi muorano [vident corpora]veggono i corpi di Rutuli[fuſa paſſim]ſteſi di mano in mano, e per tutto[vino, & ſomno per herbam]pieni di vino, e di profondo ſonno per l'herba, cioè imbriachi, & addormentati per l'herba [currus arrectos littore] è veggono i carri, nelli quali combatteuano,che haueuano i temoni drizzati,e voltati verſo il lito [vident ſcilicet viros,ſimul arma,ſimul vina iacere] e veggono giacere gli huomini,e l'armi inſieme, e vaſi da tener vino, ouero meſcolate con il vino [inter lora,rotaſque] tra le briglie,e le ruote [Hyrtacides prior]però Niſo figliuolo d'Itaco primo [locutus eſt ſic ore] così diſſe con voce eſpreſſa, e non con cenni [Euryale audendum dextra] ò Eurialo ci biſogna operare alcuna coſa degna con mano fra gli nimici[nunc ipſa res vocat] adeſſo l'occaſione c'inuita,hora ci s'appreſenta l'occaſione [iter eſt hac] il camino è di quà,che hauemo a fare [tu cuſtodi]tu guarda,habbi l'occhio [& conſule longe] e mira da lunge,e d'appreſſo[nequa manus]che qualche ſquadra di genti[poſſit attollere ſe nobis]non poſſa leuarſi contra di noi,cioè non ci poſſa offendere [a tergo] a dietro [ego dabo hæc vaſta] io ti darò queſti luoghi aperti, e che potremo andare ſenza impedimento [& ducam te limite lato]e ti menarò per la ſtrada larga,cioè ti farò ben larga la ſtrada con il ferro, per doue tu me poſſi ſeguire.

Sic memorat,vocemq; premit,ſimul enſe ſuperbum
Rhamnetem aggreditur: qui forte tapetibus altis
Extructus, toto proflabat pectore ſomnum:
Rex idem, & regi Turno gratiſſimus augur,
Sed non augurio potuit depellere peſtem
Treis iuxta famulos temere inter tela iacentes,
Armigerumq; Rhemi premit,aurigamq; ſub ipſis
Nactus equis,ferroq; ſecat pendentia colla.
Tum caput ipſi aufert domino,truncumq; relinquit
Sanguine ſingultantem atro, tepefacto cruore
Terra,toriq;madent: necnon Lamyrumq; Lamũque
Et iuuenem Sarranum, illa qui plurima nocte
Luſerat inſignis facie, multoque iacebat
Membra Deo victus; fœlix ſi protinus illum
Aequaſſet nocti ludum,in lucemque tuliſſet.
Impaſtus ceu plena leo per ouilia turbans,

[Sic memorat, vocemque premit] Dimoſtra quanta grande vcciſione Niſo, & Eurialo faceſſero nel campo di Rutuli imbriachi, & adormentati, & come ſi veſtirono delle ſpoglie loro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Sic memorat] Niſo così diſse tali coſe, riduſſe à memoria di Eurialo, & queſto fece per darli animo, e che arditamente il ſeguiſſe [vocemque premit] preme la voce, cioè parla baſſo, e queſto fà per non eſſer ſcoperto [toto proflabat pectore ſomnum] sbuffaua dal petto il ſonno, cioè mandaua fuori eſalationi, dal che vedemo, che'l ſonno naſce, e ſi caua fuori dal ſtomaco [ſed non augurio potuit depellere peſtem] queſto verſo è tutto cauato da Homero, doue ſi dimoſtra per tranſito, che quel c'hà da eſſere, per ſcienza niuna ſi può fuggire[temere inter tela iacentes] dimoſtra, che queſti talmente erano imbriachi, che pareuano più preſto morti,che adormentati[ſub ipſis equis] in luogo di circa ipſos equos intorno, in mezo à i ſuoi caualli [ferroque ſecat pendentia colla]e gli lega il collo, il che non ſi fà ſenza tardanza, e queſto naſceua dalla ſicurezza dell'agente, & per il conoſcere troppo imbriachezza del patiente [ſanguine ſingultantem] il laſcia tronco, che verſando il ſangue, manda fuora l'anima con ſinghiozzi [plurima] hà vſato il nome per l'auuerbio in luogo di plurimum [Deo victus] dimoſtra che coſtui era molto imbriaco,

Digitized by Google

(Suadet enim veſana fames) manditq; trahitq;
Molle pecus,mutumq; metu: fremit ore cruento.

co, & pone Deo per il vino [per ouilia turbans] è la figura Tmeſi in luogo di perturbans ouilia [veſana fames] pone veſana,che ſignifica inſenſata,fuor di ſeno,pazza,in luogo di empia, e crudele[metumq;metu],ſ.pecus,perche alcuni malamente dicono mutum fremit, intendendo del Leone; il che non può ſtare eſſendo il Leone ſenza paura intenderemo dunque de' teneri agnelletti, i quali per la paura non poſſono bellare.

Ordine delle parole.

[Sic memorat]coſi Niſo dice [& premit vocem] e parla baſſo[aggreditur ſimul enſe]è ſubito aſſalta,affronta con la ſpada [Rhamnetem ſuperbum] il ſuperbo Ramnete[qui fortè extructus]il quale per ſorte poſto,gettato[tapetibus altis] ſopra i tapeti alti [proflabat ſomnum toto pectore] dormia vn dolce ſuono, ronſando [idem Rex,ſ. erat]il medeſimo Ramnete era Rè[& augur]& era ancor indouino [gratiſſimus Turno Regi] molto grato al Rè Turno[ſed non potuit depellere peſtem]ma non perciò potè, nè ſeppe ſchifare la ſua ruina, la ſua morte[augurio] con l'arte d'indouinare, cioè non ſeppe indouinar la morte[Niſus premit] Niſo vccide[tres famulos iuxta] i tre ſuoi ſerui appreſſo[iacent temere inter tela]che ſtauano adormentati,e ſteſi balordamente, ſenza ragione frà l'armi[& premit Armigerum Rhemi]& vccide ancora il paggio,che portaua l'armi a Rhemo [aurigamq;]il carettiero [nactus, ſ.ipſum ſub ipſis equis] hauendolo trouato ſteſo in mezo a'ſuoi caualli[& ſecat ferro] e ſega con la ſpada[colla pendentia]il collo del carattiere,che pendeua,eſſendo la teſta piena di vino, e ſonno [tum aufert caput]dipoi tronca il capo[ipſi domino] al padrone[truncumq;relinquit]& il laſcia tronco, e ſenza teſta [ſingultantem ſanguine] che verſando il ſangue gettaua fuori l'anima con ſinghiozzi [terra tepefacta cruore atro] la terra intepidita di ſangue oſcuro, & nero [torique] & i letti, cioè l'herba doue giaceuano, ouero perche coſtui ſolo giaceua ne i tapeti[madent]ſono bagnati [necnon ſup.premit Lamyrum]e di più ammazza ancora Lamiro[Lamumque] e Lamo [& Saranum iuuenem]e'l giouanetto Serrano[qui luſerat plurima] il quale hauea giocato molto[illa nocte]in quella notte, cioè il qual'e hauea conſummata gran parte di quella a giuocare[inſignis facie] eſſendo bello di viſo [& iacebat victus membra] e giacea ſteſo in terra, hauendo i membri proſtrati,ſteſi in terra]molto Deo]per il molto vino [fœlix] felice,il quale ſaria ſtato felice [ſi protinus æquaſſet illum ludum nocti]ſe più oltre haueſſe agguagliato quel giuoco[nocti]alla notte[tuliſſet in lucem]e haueſſe prolongato quel giuoco inſino a dì cioè felice ſe haueſſe giuocato tutta la notte inſin a giorno ſenza punto dormire [ceu Leo impaſtus] ſi come vn Leone non paſciuto, affamato [perturbans ouilia plena] perturbando vn' ouile pieno di pecore, di agnelli [enim fames veſana ſuadet]perche la fame empia,& crudele ce'l ſuade, cioè perche è cacciato dalla fame a perturbare gli ouili [mandit que trahitque]& mangia,& ſtraſcina,& fà ſtratij [molle pecus]del tenero gregge, delli teneri agnelletti [mutumque metu]& che per la paura ſon muti, & non bellano[fremit, ſ.Leo]il Leone rugge[ore cruento] con la bocca ſaguinoſa.

[Nec minor Euryali cædes] Seguita il Poeta a deſcriuere l'vcciſione ancora, qual fece Eurialo, & come s'impadronirono delle ſpoglie nimiche.

Nec minor Euryali cædes, incenſus & ipſe
Perfurit,ac multam in medio ſine nomine plebem,
Fadumq;Hebeſumq;ſubit,Rhætumq;Abarimque
Ignaros Rhætum vigilantem, & cuncta videntem;
Sed magnum metuens ſe poſt cratera tegebat;
Pectore in aduerſo totum cui comminus enſem
Condidit aſſurgenti, & multa morte recepit.
Purpuream vomit ille animam,& cũ ſanguine miſta
Vina refert moriens. Hic furto feruidus inſtat,
Iamque ad Meſſapi ſocios tendebat, vbi ignem
Deficere extremum,& religatos rite videbat
Carpere gramen equos,breuiter cum talia Niſus,
(Senſit enim nimia cæde,atque cupidine ferri)
Abſiſtamus,ait, nam lux inimica propinquat.
Pœnarum exhauſtum ſatis eſt, via facta per hoſtes.
Multa virum ſolido argento perfecta relinquunt
Armaq;craterasq;ſimul, pulchroſq; tapetes.
Euryalus phaleras Rhamnetis,& aurea bullis
Cingula, Tyburti Remulo ditiſſimus olim
Quæ mittit dona, hoſpitio cum iungeret abſens.
Cædicus,ille ſuo moriens dat habere nepoti;
Poſt mortem belli Rutuli,prædaq; potiti.
Hæc rapit,atq; humeris nequicquam fortib.aptat.
Tum galeam Meſſapi habilem,criſtiſq; decoram
Induit, excedunt caſtris,& tuta capeſſunt.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nec minor Euryali cædes] Non fù minore l'vcciſione,qual fece Eurialo,di quella c'haueua fatto Niſo: Et cedes,in queſto luogo ſi piglia attiuamẽte,ſignificando l'vcciſione, quale fece Eurialo [incenſus,& ipſe perfurit] & egli ancora pigliando eſſempio da Niſo, ſi caccia infuriato con la ſpada nel mezo della plebe[ſine nomine plebem] bene hà eſpreſſo la prattica,e ſperienza grande del guerriero Niſo, & lo deſiderio ſenza conſideration d'Eurialo ſoldato nuouo,perche Niſo vccide i Rè, & perſone di qualità, & Eurialo ſi incrudeliſce cõtra la vil plebe,e dice. Sine nomine,cioè ſenza gloria: perche per le lor baſſezza non ſon nominati [Rhætum vigilantẽ] Queſto ſolo morì di paura, ilquale non hebbe ardire di gridare, nè di riuoltarſi contra:doue ſi moſtra non ſolamente la paura di Reto, ma l'ardire di Eurialo [poſt cratera tegebat] qui ſi può conoſcere quanto foſſe la grandezza delle tazze,ouer vaſi da tenere il vino[comminus]è auuerbio,& ſignifica d'appreſſo,ſi come eminus da lontano. Significa ancora alle volte Statim,come Virg.nel 1.della Georg.Iacto qui ſemine cominus arma inſequitur [& multa morte recepit Purpuream vomit ille animam] Allude all' opinione di coloro, i quali hanno penſato,che l'anima non ſia altro che ſangue: nondimeno ſono alcuni, che leggono; Eduxit gladium multo cruore purpureum, tirò fuori la ſpada roſſa per il molto ſangue. Alcuni altri dicono; Cauò la ſpada con molto ſangue ſoggiugnendo Purpuream vomit ille animam. La porpora tira al nero con roſſezza, coſi il ſangue per la copia del vino era in quello più nero [recepit] tirò fuori, come, Haſtamque recepebat oſſibus hęrentem[vina refert] manda fuori il vino, quale poco innanzi haueua beuuto [hic furto feruidus inſtat]l'occaſione di far tal coſa l'accendeua, & dimoſtra, che queſti non moſſi dal prezzo,& valuta della preda,ma dalla gloria,hauendo tolto ſolo quelle coſe,delle quali s'armauano: Eurialo dunque di naſcoſto s'adopra,e dice furto,cioè nella battaglia di notte, & per queſto i ladri ſono detti Fures,perche rubbano il più delle volte Tempore furno,ſ.nigro di notte: Ouero furto feruidus per che tolſe la celata di Meſſapo, & le barde da cauallo di Ramnete [religatos] non ſciolti,ma diligentemente,& bene legati,& hà aggionto te, acciò ſecondo l'vſanza di ſoldati legati ſtretti[lux inimica]la luce inimica, cioè la luce,che ci manifeſtarà, e ſcoprira [Pœnarum exhauſtum ſatis eſt] & bene hà detto exauſtum, per dimoſtrare, che eglino ſono ſtati deſideroſi d'vcciſione,& di ſangue de'nemici [Euryalus phaleras Ramnetis,& aurea bullis cingula]Eurialo rapiſce le barde,i guarnimenti de' caualli di Ramnete,Phaleræ ſono barde, guarnimenti de' caualli, & è parlare Greco [Cingula] Hoc cingulum in genere neutro è la cinta di huomini, perche degli animali dicemo in genere feminino has cingulas [Tyburti Remulo dotiſſimus olim quę mittit dona]era coſtume appreſſo gli antichi di confermare con doni la corteſia, e liberalità nell'allogiarſi, ouer allhora, ouer per mezzo di meſſaggieri.Il ſenſo è di tal ſorte,Cedico,poiche hebbe tolta queſta cinta a vn certo Rutulo ricco, & pompoſo da lui vinto,e ſuperato,la laſciò per teſtamento a Remulo Tiburtino, il qual morendo volſe, che foſſe data al nipote, chiamato pur Remulo Tiburtino, il qual fù vinto,& vcciſo da' Rutuli, doppo la cui morte furno trouati queſti doni da Eurialo appreſſo Ramnete Rutulo. In quanto hà detto Tiburti Remulo, ò intenderemo Tiburtino, cioè di Tiuoli, come Datiuo, quale viene dall' appellatiuo hic Tybuts, ouero Tyburs, cioè figliuolo di Tiburto da hic Tiburtus Tyburti: dicendo Remulus Tyburti, ſi come Deiphobe Glauci [ſuo moriens dat habere nepoti]è figura Greca dat habere in luogo di dat habendā[poſt mortem]doppo la morte, cioè di Remolo, ſecondo il ſenſo detto di ſopra, perche Donato dice doppo la morte di Niſo , & Eurialo,ilche non quadra, ſe diligentemente ſi conſidererà ; & è da ſaperſi,che queſto è vno de'dodeci paſſi di Virgil. ouero naturalmente oſcuri, ouer che non ſi poſſono dichiarare, ouero da emendarſi,ò laſciati che chiaramente non s'intendano da noi, non ſapendo l'hiſtoria antica[nequidquam]& dice in vano, perche morendo haueua da perdere ogni coſa [tum galeam Meſſapi] tolſe la celata a Meſſapo non morto, ma trouandolo a giacere ce la leuò [excedunt caſtris] eſcono fuor del campo di Rutuli, perche di ſopra hà detto Caſtra inimica petunt.

Ordine delle parole.

[Nec cædes Euryali minor,ſ.erat]e l'vcciſione, che faceua Eurialo,non era minore, che quella c'hauea fatto Niſo [& ipſe incenſus perfurit]& egli ancora acceſo di far vendetta s'infuria[ab ſubit multam plebem ſine nomine] e aſſalta molta plebe molto popolo vile, ignobile[in medio,ſ.exiſtens] eſſendo in mezo a quello [& ſubit Fadum]e vccide Fado [Hebeſumque,Rhætumq; Abiarumq;ignaros]e Hebeſo, Reto, & Abari preſi dal ſonno[Rhætum vigilantem,& Reto ſolo, che vegghiaua [&videntem cuncta] e vedeua il tutto cioè quel ch'haueua fatto Niſo, & Eurialo [ſed metuens]ma egli timido, pau-

Digitized by Google

pauroſo[tegebat ſe]s'aſcōdeua[poſt cratera magnum] dietro vn grā vaſo di vino,dietro vn gran barile[cui aſſurgenti]al qual rizzandoſi sù[comminus condidit]Eurialo d'appreſſo naſcoſe,ficcò [totum en ſem]tutta la ſpada[in pectore aduerſo]nel mezo del petto[& recepit multa morte]e di nuouo la tirò a ſe fuori con dura morte di Reto[ille vomit]egli,cioè Reto manda fuori[animam purpuream]il ſangue roſſo,il qual ſecondo l'opinione d'alcuni è ſtanza dell'anima[& moriens refert vina]e morendo manda fuori il vino [miſta cum ſanguine[meſcolato inſieme con il ſangue[hic feruidus]coſtui,cioè Eurialo caldo per il ſucceſſo [inſtat furto] s'adopra all'vcciſione fatta di naſcoſto[iamq;tendebat]e già andaua dietro[ad ſocios Meſſapi] a'compagni di Meſſapo[vbi videbat]doue vedeua [ignem extremum deficere]che'l fuoco ſi ſmorzaua[& equos ritè religatos] e vedeua,che i caualli ben legati [carpere gramen] paſceuano [cum Niſus] quando che Niſo[enim ſenſit] perche s'accorſe [ferri,ſ. Euryalum nimia cæde,atque cupidine] che Eurialo era traſportato dalla troppo vcciſione,e voglia d'ammazzare i nimici [ait breuiter alia] breuemente gli dice tal coſe[abſiſtamus]facciamo fine ritiriamoci dall'impreſa[nam lux inimica propinquat] perche la luce inimica a noi, che ſiamo pochi,ne viene [ſatis pœnarum eſt exhauſtum] aſſai pena gli hauemo dato,cioè molti n'habbiamo morti[via facta,ſ.eſt per hoſtes] la ſtrada,e larga piazza è fatta per li nemici [relinquunt multa arma virū] eſſi laſciano partendo molte armi d'huomini[perfecta ſolido argento]fabricate,e fatte di ſaldo, e fino argento [craterasque] e tazze inſieme [pulcroſq;tapetes] e bei tapeti [Euryalo rapit phaleras Rhamnetis]Eurialo rapiſce i guarnimenti de' caualli di Rannete [& cingula aurea bulis,ideſt habentia aurea bullas] & vna cinta , che haueua le brocchette d'oro [quæ Cædicus ditiſſimus] la quale il ricchiſſimo Cedico[olim mittit dona]già la mandò in dono[Remulo Tyburti]a Remulo di Tiuoli, ouero figliuolo di Tiburto[cum abſens iungeret hoſpitio]quando aſſente ſi congiunſe d'amicitia [ille moriens]queſti doppo la ſua morte,morendo[dat habere ſuo nepoti] la laſcia, che l'abbia il ſuo nipote, laſcia, che la ſia data al ſuo nipote Remulo[poſt mortem]doppo la morte di coſtui, cioè di Remulo [Rutuli potiti ,ſ. ſunt bello,& preda] i Rutuli poi vinſero la guerra , & l'hebbero in preda[rapit hæc]rapiſce dico queſte [atq;aptat nequicquam] e ſe le pone in vano[fortibus humeris]ſu le gagliarde ſpalle[tum induit]dipoi ſi miſe in teſta[galeam Meſſapi] la celata di Meſſapò [habilem] portatile,conueneuole [criſtiſque decoram] e bella, e adorna di piume]eccedunt caſtris] eſcono fuori del campo [& capeſſunt tuta] e ſi riducono al ſicuro , penſando, che foſſe luogo ſicuro : ma venendo nuoua caualleria, non la trouarono ſicuro .

[Interea premiſſi equites ex vrbe Latina] poiche Niſo , & Eurialo hebbero fatto gran ſtrage,& vcciſione, la fortuna mutò faccia , come dir ſi ſuole, perche diedero ne'nemici mandati dalla Città di Laurolauinio a Turno,da'quali viſti per il ſplendore della celata d'Eurialo,furono poſti in fuga inſin che Eurialo attorniato dalle genti a cauallo fù vcciſo da quelle .

Interea præmiſſi equites ex vrbe Latina ,
Cætera dum legio campis inſtructa moratur ,
Ibant,& Turno regi reſponſa ferebant,
Tercentum ſcutati omnes, Volſcente magiſtro;
Iamq;propinquabant caſtris,muroq; ſubibant ,
Cum procul hos læuo flectentes limite cernunt,
Et galea Euryalum ſubluſtri noctis in vmbra
Prodidit immemorem,radiuſq;aduerſa refulſit.
Haud temere eſt viſū, cōclamat ab agmine Volſcēs
State viri,quæ cauſa viæ;quiue eſtis in armis?
Quoue tenetis iter, nihil illi tendere contra ,
Sed celerare fugam in ſyluas,& fidere nocti .
Obijciunt equites ſeſe ad diuortia nota,
Hinc,atq;hinc,omnemq;aditum cuſtode coronant .

[omnemq; aditum cuſtode coronant] Seruio vuol più preſto, che ſi legga abitum,perche i caualli talmente attorniaronola ſelua,che niuno di quiui ſi poteſſe partire,e fuggire .

Eſpoſitione delle parole delle fauole , dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali .

[Interea premiſſi equites ex vrbe Latina] Non è contrario a quel luogo doue dice,ſepſit ſe tectis, rerumq; reliquit habenas , dicendo adeſſo eſſergli venuti aiuti della Città Laurolauinio,perche douemo ſapere,che nel principio della diſcordia,e tumulto il Rè Latino s'aſtenne vn poco di dar aiuto a Turno, nondimeno dapoi non gli negò nè le ſue genti,ne li proprij conſigli , perche ſi dirà , che egli ſi trouò in compagnia, & in lega [legio campis inſtructa moratur] mentre che la legione poſta in ordinanza aſpetta, & propriamente hà detto Legio, perche Legiones ſono ſquadre de'ſoldati a piedi,& Turmæ ſono di genti a cauallo [Tercentum] tercentum indeclinabile , & Tercenti, tæ,ta: Trecento,perche i Caualieri Romani la prima volta furono trecento, perche d'ogni Curia ne dauano dieci, e le Curie s'è detto eſſere ſtate trenta [ſcutati omnes]non ha detto Clypeati,perche Clypei ſono de'fanti a piedi,& ſcuta delle genti a cauallo[Volſcente magiſtro]ſignifica il Conteſtabile,la qual dignità era doppo la Dittatura[læuo limite] ha detto læuo limite riſguardando il ſito del paeſe [ſubluſtri noctis in vmbra] nell'ombra della notte , la quale eſſendo il Cielo ſereno , hà vn poco di lume;dicendo, Horatio Nocte ſubluſtri aſtra nihil præter vidit,& vndas[haud temere]queſta particola adeſſo ſignifica non ſenza cauſa,non a caſo,non ſenza conſideratione, alcuna volta quaſi mai:come, Præcox illud ingenium haud temere ad rugem peruenit [nihil illi tendere contra] cioè quelli niente riſpoſero perche tendo contra ſermonem tuum ſignifica ti riſpondo:tendo contra iter tuum,ti vengo incontra. Dunque nihil contra tendebant , niente riſpondeuano [ad diuortia nota] ai ſentieri noti a loro, e dice Diuortia, in luogo di Diuerticula,perche Diuerticulum è proprio il ſentiero,che mena alla ſtrada commune,dicendo Terent. Vbi ad ipſum veni diuerticulum.

Ordine delle parole .

[Interea equites præmium]in queſto mezo, in tanto i caualieri mandati innanzi [vrbe Latina] dalla Città Latina , cioè Laurolauinio[ibant]vſciuano fuori [& ferebant reſponſa Regi Turno]e portauan la riſpoſta al gran Rè Turno, [dum Legio]mentre che la legione della fantaria[moratur inſtructa cāpis] ritarda,aſpetta poſta in ordinanza ne'cāpi,e luoghi capaci [Tercentum omnes ſcutati]trecento Caualieri dico, che tutti haueuano gli ſcudi al petto [Volſcente magiſtro]eſſendo loro capitano,e Conteſtabile Volſcente[iamq;propinquabant caſtris]è già s'auuicinauano, erano preſſo al campo[muroq;ſubibant]e già poteuano entrare nel muro,e baſtione [cum cernunt proculi]quando viddero da lontano[hos flectentes læuo limite] che queſti, cioè Niſo , e Eurialo torceano dal camino finiſtro[& galea]e la celata di Meſſapo riſplendente , e adorna di piume [prodidit Euryalum] manifeſtò, ſcoperſe Eurialo [in vmbra ſubluſtri noctis]nell'ombra della notte , la quale haueua vn poco di luce,cioè al buio della notte viddero luſtrar la celata , che Eurialo hauea tolto a Meſſapo [immemorem] Eurialo dice ſcordato della ſua ſalute [& aduerſa] e la celata oppoſta a gl'occhi di caualieri [refulſit radijs] tiſplende mandati fuori i raggi[haud temere eſt viſum]e non gli parue a caſo,penſò non ſenza cauſa eſſer fatto,che quelli armati fuggiſſero [Volſcens conclamat ab agmine] Volſcente grida intra la ſchiera [viri ſtate]ò la fermate[quæ cauſa,ſ.eſt viæ?] qual è la cauſa , che venite per queſta ſtrada?cioè donde venite voi?[quive eſt in armis?]che ſiete armati[quove tenetis iter]e doue andate [illi contra nihil tendere,pro tendebant]quelli niente riſpondeuano [ſed celerare fugam in ſyluas]ma s'affrettauano fuggire entro le ſelue [& fidere nocti] & ſi confidauano nella notte oſcura [equites obijciunt ſeſe] i caualieri ſi riducono[ad diuortia nota]alli paſſi,e ſentieri , che fanno molto bene[hinc,atq;hinc]& di quà,& di là,cioè,da ogni banda[& coronant omnem aditum cuſtode]& cingono, & attorniano ogni entrata , ò veramente dicendo abitum,ogni luogo, per doue ſi poteſſe vſcire,& fuggire occuparono con guardie .

[Sylua fuit latè dumis] Dimoſtra come Niſo ſcampato da'nemici per la velocità del correre,nel che come nel 5.libro s'è moſtrato, molto valeua, finalmente accorgendoſi , che Eurialo era lontano,ritornò a dietro a ricercarlo,& con le frezze poſe in diſordine quelli, che gli ſtauano intorno.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Rara per occultos ducebat ſemita calles] Si legge ancora lucebat, il che ſe è, douemo pigliare Rara , in luogo di

Sylua fuit, latè dumis, atque ilice nigra
Horrida,quam denſi complērant vndiq;ſentes;
Rara per occultos ducebat ſemita calles:
Eurialum tenebræ ramorum, oneroſaq;præda
Impediunt,fallitq; timor regione viarum
Niſus abit,iamq;imprudens euaſerat hoſtes,
Atq;locos,qui poſt Albæ de nomine dicti
Albani,tum rex ſtabulè alta Latinus habebat.
Vt ſtetit,& fruſtra abſentem reſpexit amicum;
Euryale,infœlix qua te regione reliqui ?
Quaue ſequar ? rurſus perplexū iter omne reuoluēs
Fallacis ſyluæ,ſimul, & veſtigia retro ,
Obſeruata legit,dumiſq; ſilentibus errat:

Rato dicendo,Di rado luceua per l'herbe,che erano alte in alcuni luoghi. Ma ſe diremo ducebat, intenderemo eſſere ſtrada che rade volte vi andauano perſone [fallitque timor regione viarum] l'ombra dunque de' rami, & la grieue preda impediſſe Eurialo , & ancora la paura di ſmarrire la ſtrada, perche non ſapeua il camino il fece errare , & coſi fù da' nemici trouato [Niſus abit] fà mentione della velocità di Niſo,hauendo nel quinto ancora detto eſser velociſſimo nel correre : come Primus abit longeque ante omnia corpora Niſus emicat [imprudens]non s'accorgendo di Eurialo, che rimaneua dietro [Albæ de

Digitized by Google

de nomine]dal nome d'Alba,imponendoſi,ouer dalla porca trouata,ò il ius della Città,ouero del Rè Albano, al quale ſucceſſe Proca padre d'Amulio, & Numitore,auo di Romulo,& Remo [Euryale infælix]Queſto paſſo ſi legge in due modi,ouer Infœlix Euryale,Eurialo infelice, doue t'hò io laſciato, ouero dice infelice ſe ſteſſo, e ſſendogli biſogno tornare ne' pericoli, e fatiche già paſſate[perplexum iter omne reuolués] alcuni vogliono,che inſin qui foſſero le parole di Niſo, alcuni altri dicono del Poeta[fallaci ſyluæ]chiama la ſelua fallace,perche non v'era via alcuna dritta, ma tutte intrecciate[& veſtigia retro obſeruata legit] & perche tornaua indietro, oſſeruaua le medeſime orme per doue era andato. Il medeſimo s'è detto ancora nel 2.lib.d'Enea, che tornaua in dietro per Creuſa ſua moglie[audit ſtrepitus,& ſigna ſequentum]dice del ſuono della Tromba,il quale è vario,perche alle volte ſuona a battaglia,alle volte a raccolta [nec longum in medio tépus] ne paſsò molto cioè frà l'vdire il ſuono,& vedere Eurialo [quem iam manus omnis oppreſſum rapit] il quale tutta la moltitudine lo mena a forza oppreſſo dalla notte,& dal luogo rio, & cattiuo, ma ſono alcuni,che malamente pigliano videns rapi,il che ſe foſſe,non accaderia.Quem omnis manus[fraude loci]dal luogo cattiuo,perche non haueua trouato l'vſcita della ſelua,& coſi libera Eurialo di dapocaggine, & negligenza[quid faciat]dubitò dunque Niſo, che coſa far doueſſe,& è buona Eclypſe,la qual vuol dir difetto,ò mancamento,& è vna figura,che ſi fà ogni volta,che nel parlar manca qualche coſa, come in queſto luogo, & non hà qui oſcurità alcuna, ma più preſto commiſeratione,come ancora nel 4. della Georgica del dubitar d'Orfeo [pulchram properat per vulnera mortem]perche è coſa glorioſa morire per vn'amico [Lacertio, Lacertus] è la parte del braccio frà la ſpalla,e'l gombito, ſi piglia alle volte per le forze, & gagliardia,perche quelle parti del corpo ſono piene di muſcoli [tu præſens noſtro ſuccurre labori]non dice præſens,che adeſſo ſei preſente,ma præſens ſuccurre, ſubito, preſto ſoccorrimi in tai fatiche [aſtrorum decus] loda quella,che prega,per renderla beneuola [& nemorum Latona cuſtos]figliuola di Latona,cioè Diana,ouer Luna,perche è detta Luna,ouer Febea nel Cielo,Diana nelle ſelue,e Proſerpina nell'Inferno [ſi qua tuis vnquam pro me pater Hyrtacus, ans dona tulit] dalla fidanza,& ſicurtà delli meriti del padre,& ſuoi: dimanda tal gratia,& coſi ancora Homero nella prima Iliade induce Criſide a dimandare vna tal gratia ad Apolline [ſi qua ipſe meis venatibus auxi] induce beniſſimo vn cacciatore a inuocare,e chiamare in aiuto la Dea delle ſelue,e della caccia. Soleuano facrificare a Diana,come nella Bucolica. Setoſi caput hoc apris tibi Delia paruus, & ramoſa Micon viuacis cornua cerui,&c.[ſuſpendive tholo]Tholus, propriamente è la metà del tetto fatto in tondo, ſi come vn ſcudo, che è in mezzo del tetto,nel quale i traui s'vniſcono inſieme,al quale ſoleuano attaccare i doni[hunc ſine me turbare globum] perche il vincere gli pareua impoſſibile,dimanda non la liberation ſua, & del compagno, ma di poter perturbare almanco queſto ſquadrone [& rege per auras] & reggi,& guida queſte armi per l'aria, perche eſſendo notte, ſenza l'aiuto di qualche Iddio i colpi non poſſono andar dritti,giuſti.

Audit equos,audit ſtrepitus, & ſigna ſequentum.
Nec longum in medios tempus, cũ clamor ad aures
Peruenit,ac videt Euryalũ,quem iam,manus omnis
Fraude loci, & noctis ſubito turbante tumultu
Oppreſſum,rapit, & conantem plurima fruſtra.
Quid faciat,qua iuuenem quibus audeat armis.
Eripere an ſeſe medios moriturus in hoſtes
Inſerat, & pulchram properet per vulnera mortẽ?
Ocyus adducto torquens haſtile lacerto,
Suſpiciens altam lunam, ſic voce precatur;
Tu Dea,tu præſens noſtro ſuccurre labori,
Aſtrorum decus, & nemorum Latonia cuſtos
Si qua tuis vnquam pro me pater Hyrtacus aris
Dona tulit, ſi qua ipſe meis venatibus auxi,
Suſpendive tholo,aut ſacra ad faſtigia fixi;
Hũc ſine me turbare globũ, & rege tela per auras.

Ordine delle parole.

[Sylua fuit]la ſelua fù[late horrida dumis] folta,& aſpra per tutto di roui [atque ilice nigra]& oſcura, & folta per gli alti lecci[quam ſentes denſi]la qual ſelua è piena di ſpine ſpeſſe,& pungenti[vndique complerant]per tutto,d'ogni banda l'haueuano empita, cioè la quale n'tta era piena di ſpine pungenti [rara ſemita]vn ſentiero raro,cioè,per lo quale di rado ſi ſoleua andare [ducebat per calles occultos]conduceua quei, ch'andauano per di là,per altri ſentieri occulti[tenebræ ramorum]l'ombra de' rami [lenetoſaq; preda] & la preda delle ſpoglie grauoſa[impediunt Euryalum]impediſce Eurialo[& timor fallit]e'l timore lo fà errare [regione viarum]per nõ ſapere il paeſe, & camino [Niſus abit] Niſo ſi parte, ſeguita la ſtrada [& iam imprudens]& già non ſi accorgendo di Eurialo,ch'eta rimaſto adietro[euaſerat hoſtes]haueua trapaſſato i nimici[atque locos] & luoghi [qui poſt dicti ſunt Albani] che furono poi detti i colli Albani[de nomine Albæ] dal nome d' Alba [tum Rex Latinus]allhora quando fù queſto il Rè Latino[habebat alta ſtabula]haueua gran mandre di caualli, che ſoleuano paſcolare per quei campi[vt ſtetit]poiche Niſo fù giunto quiui[& reſpexit fruſtra] e guardò indietro in vano, non vedendo [amicum abſentem] l'amico ſuo Eurialo,il quale lontano[Eurale infælix ſup.inquit]dice, ò infelice Eurialo[qua regione reliquit te,doue t'hò io laſciato ? ouero diremo,ò Eurialo,in qual luoco io infelice t'hò laſciato? [qua vt ſequar?] & per donde ti debbo ſeguire?[reuoluens turſus]riuoltando di nuouo[omne iter perplexum]tutta la via intricata,cioè,coſi detto tornò adietro per l'intricata via [ſyluæ fallacis] della ſelua fallace [& legit ſimul retro]& ritorna indietro [veſtigia obſeruataque] per le pedate oſſeruate,& tenute a memoria[& erat dumis ſilentibus] & aggiraua per gli roui , & ſpine quieto, con ſilentio[audit equos] ode i caualli [audit ſtrepitus]ode il romore [& ſigna obuentum] & ode il ſuono della tromba, che ſuonaua a battaglia , e gli inuitaua a ſeguire, & a ferire [nec longum tempus in medio ſupra fuit] & non paſsò molto[cum clamor peruenit ad aures] ch'vn grido gli vẽne all'orecchie[ac videt Euryalum]& vede Eurialo [quẽ omnis manus]il quale tutta la moltitudine[rapit]piglia,& mena a forza [oppreſſum fraude loci,[& noctis] oppreſſo da luogo rio, & dall'inganno della notte , perche non haueua trouato l'vſcita della ſelua, & per eſſer notte haueua ſmarrita la via[turbante ſubito tumultu] perturbando'o, e ſpauentandolo il ſubito tumulto,& romore di caualli[& conan tẽ plurima fruſtra] & che in vano tentaua ogni diteſa per ſaluarſi]quid faciat]che farà dunque,cioè Niſo dubitò,che far doueſſe[qua vi]& cõ qual forza[quibus armis]con che armi[audeat eripere iuuenem]ardirà di ſcampare il giouanetto [an moriturus] ò certo di morire[inferat ſeſe in medios hoſtes] deue gittarſi in mezo ſolo di tanti nimici [& properet pulchram mortem per vulnera] & deue procacciarſi morte glorioſa con la ſpada in mano ferendo i nimici, & riceuendo ferite da quelli [torquens ocyus haſtyle] & toſto auuentando vn dardo [adducto lacerto] hauendo tirato adietro il braccio per lanciarlo più forte [ſuſpiciens altam Lunam,& guardando, & inalzando gli occhi alla Luna [precatur ſic ore] con tal voce coſi prega [tu Latonia Dea]ò tu figliuola di Latona Dea [decus aſtrorum] ornamento delle ſtelle[& cuſtos nemorum]& guardiana delle ſelue[præſens ſuccurre noſtro labori] ſoccorri adeſſo alla noſtra fatica, cioè ſoccorrimi adeſſo in tai fatiche [ſi pater Hyrtacus vnquam] ſe mai Hirtaco mio padre [tulit qua pro aliqua dona pro me] poi ſe alcuni doni per me ſuo figliuolo [tuis aris]a'tuoi ſagrati altari[ſi ipſe auxi]& ſi io mai ti hò dato [pro aliqua dona meis venatibus]alcuni doni delle mie caccie [ve ſuſpendi Tholo] ò l'hò attaccati alle traui [aut fixi ad faſtigia ſacra] ò gli hò ſoſpeſi,& fitti al ſacro tempio [ſine me turbare hunc globum] concedimi adeſso, ch'io poſsa perturbare queſto ſquadrone [& rege tela per auras] & reggi queſte mie armi per l'aria.

[Dixerat] dimoſtra in che modo Niſo con frezze ammazzò alcuni di quei caualli, dipoi racconta la morte di Eurialo , pregando in vano l'amico Niſo per lui.

Dixerat, & toto conixus corpore ferrum
Conijcit,haſta volans noctis diuerberat vmbras,
Et venit aduerſi in tergum Silmonis, ibique
Frangitur, ac fixo tranſit præcordia ligno.
Voluitur ille vomens calidum de pectore flumen
Frigidus, & longis ſingultibus ilia pulſat.
Diuerſi circumſpiciunt, hoc acrior idem
Ecce aliud ſumma telum librabat ab aure,
Dum trepidant,it haſta Tago per tempus,vtrumque
Stridens,traiectoq; hæſit tepefacta cerebro.
Sæuit atrox Volſcens, nec teli conſpicit vſquam
Auctorem, nec quo ſe ardens immittere poſſit.
Tu tamen interea calido mihi ſanguine pœnas
Perſolues amborum,inquit,ſimul enſe recluſo,

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ferrum conijcit]lancia il dardo, & dice ferrum per l'atta ferrata, & conijcit,in luogo di coicit, perche coicit, è verbo antico [aduerſi in tergum Salmonis] ha detto tergum , in luogo di tergus , Saluſtio ancora Tergis vincebant , in luogo di tergoribus, tergum gi , propriamente ſignifica la ſchiena preſſo le ſpalle,& tergus goris, il cuoio, douemo dunque intendere , che l'haſta percuoteſse nello ſcudo fatto di cuoio : [Hoc acrior idem] perche era naſcoſto, & non era viſto da alcuno , & perche proſperamente gli era riuſcito il primo tiro [ſumma telum librabat ab aure] eſprime beniſſimo l'atto del lanciatore, il quale ſi pone la mano alla orecchia, per tirare più forte, perche in due modi ſi tirano le frezze , ò dall'orecchia,ò dal fianco, & ſi vede la copia grande del ſcrittore,hauendo di ſopra detto, adducto lacerto [ſæuit atrox Vol-

Digitized by Google

Ibat in Euryalum; tunc vero exterritus, amens
Conclamat Niſus, nec ſe celare tenebris
Amplius, aut tantum potuit perferre dolorem.
Me me, adſum, qui feci, in me conuertite ferrum,
O Rutuli, mea fraus omnis, nihil iſte, nec auſus,
Nec potuit cælum hoc, & ſydera conſcia teſtor,
Tantum infælicem nimium dilexit amicum.

Volſens] creſce l'ira a Volſcēte, perche non ſi vedeua chi tal coſa faceſſe; & chi haueſſe lanciato il dardo [interea] cioè mentre che ſi troua chi habbia tirate queſte armi [perſolues amborum] tu pagarai la pena, ouer di tutti due i morti, cioè Sulmone, & Tago, ouer di te, e di Niſo, perche conobbe già eſſer due, dicendo di ſopra ſtate viri [Me me] intendeci interficite, vccidite me, voltate il ferro contra di me, ò là, & è parlar interrotto di perſona addolorata [nec potuit] argumento valido dall'impoſſibile, come ancora: Quid Troes potuere e ſimilmente, non ea vis animo, nec tanta ſuperbia victis [tantum infelicem nimium dilexit amicum] dice dunque, perche egli venne, perche troppo amò me ſuo infelice amico, & ſuenturato, che quantunque niente poteſſe, nondimeno ha voluto venire: volta dunque Niſo tutta la colpa ſopra di ſe, dicendo hauer commeſſo ogni fraude, & che Eurialo non haueua colpa alcuna.

Ordine delle parole.

[Dixerat] Niſo haueua coſi detto [& connixus toto corpore] & forzatoſi con tutto il corpo, cioè con tutte le forze [conijcit ferrum] lancia il dardo [haſta volans] l'haſta, il dardo volando [diuerberat vmbras noctis] ſfende, paſſa per l'ombra oſcura della notte [& venit in tergum] & viene, & da nel ſcudo fatto di cuoio [Sulmonis aduerſi] di Sulmone, che ſtaua dirimpetto, per mezo [ibique frangitur] & quiui l'haſta ſi sbatte [ac tranſit præcordia] & gli paſſa il cuore [ligno fixo] eſſendo il legno del ſcudo forato, & rotto, cioè il dardo ferito nel ſcudo a Sulmone, loqual fora, & per quella ſtrada viene a paſſargli il cuore [ille frigidus] quel Sulmone diuenendo freddo, morendo [voluitur] ſi volta indietro rinculandoſi [vomens de pectore] vomitando dal petto ſpargendo dal petto [flumen calidum] vn fiume caldo di ſāgue [& pulſat ilia] & batte il fianco [longis ſingultibus] con longhi ſinghiozzi, cioè ſinghiozzando [Diuerſi circumſpiciunt] gli altri guardano attorno in diuerſi luoghi [idem acriore hoc .ſ. effectus] il medeſimo Niſo fatto più fiero per queſto [ecce librabat aliud telum] ecco che dimenaua vn'altro dardo per lanciarlo più [ab aure ſumma] ſopra l'orecchia, cioè alzando il braccio di ſopra l'orecchia per lanciarlo con maggior forza [dum trepidant] mentre ſtanno timidi a rimirare [haſta ſtridens] l'haſta con impeto, e ſtridore venendo [it Tago per vtrumque tempus] paſſa a Tago l'vna, e l'altra tempia [e tepefacta] & intepidita [traiecto cerebro] hauendo paſſato il oltre il ceruello [hæſit .ſ. in eo] li fermò, reſtò in quello [Volſens atrox ſæuit] Volſcente atroce s'incrudeliſce, gli creſce l'ira [nec conſpicit vſquam] perche non vede in luogo alcuno [auctorem teli] chi habbia lanciato il dardo [nec quò] ne doue [ardens poſſit immittere ſe] egli infuriato poſſa gettarſi dentro, poſſa dar adoſſo [inquit] diſſe [tu tamen interea] tu, nondimeno, benche non ſappia chi ha tirato tal armi, & chi punir io debba, intanto [perſolues mihi] mi pagherai [pœnas amborum] la pena di tutti due [ſanguine caldo] con il tuo ſangue caldo, cioè vendicato con il tuo ſangue la morte di queſti due, cioè di Sulmone, e Tago [& ibat ſimul] & n'andaua mentre tal coſe diceua [in Eurialum] contra Eurialo [recluſo enſe] hauendo tratta fuor la ſpada [tunc vero Niſus exterritus] ma all'hora Niſo ſpaurito, & percoſſo da timore, & furore [amens] fuor di ſe [conclamat] grida [nec potuit celare ſe amplius tenebris] & non ha potuto più occultarſi [aut potuit perferre tantum dolorem] & non ha potuto più ſopportare ſi gran dolore [ò Rutuli] grida dunque, ò Rutuli [meme interficite] me vccidete [adſum qui feci] eccomi quà, ch'io ſon c'hò fatta l'vccitione [conuertite ferrum in me] voltate il ferro contra di me [omnis fraus eſt mea] ogni fraude, e mia ogni fraude ho commeſſo io [nihil iſte .ſ. fecit] non ha colpa alcuna coſtui [nec auſus .ſ. eſt quicquam] non haueria hauuto ardire di fare alcuna coſa [nec potuit] ne men poputo [teſtor cęlum hoc] ne chiamo in teſtimonio queſto Cielo, ſiane il Cielo teſtimonio [& ſydera conſcia] & le ſtelle conſapeuoli di tal fatto [tantum dilexit nimium] ſolamente egli amò troppo [amicum infælicem] me ſuo infelice amico, e per queſto egli è venuto.

Talia dicta dabat, ſed viribus enſis adactus
Tranſadigit coſtas, & candida pectora rupit.
Voluitur Euryalus letho, pulchroſq; per artus
It cruor, inque humeros ceruix collapſa recumbit.
Purpureus veluti cum flos ſuccisus aratro
Langueſcit moriens, laſſeve papauera collo
Demiſere caput, pluuia cum ſerte grauantur,
At Niſus ruit in medios ſolumq; per omnes
Volſcentem petit, in ſolo Volſcente moratur
Quē circū glomerati hoſtes, hinc cōminus, atq; hinc
Perturbant, inſtat non ſegnius, ac rotat enſem
Fulmineum, donec Rutuli clamantis in ore
Condidit aduerſo, & moriens animā abſtulit hoſti.
Tum, ſuper exanimem ſeſe proiecit amicum
Confoſſus placidaq; ibi demum morte quieuit.
Fortunati ambo, ſi quid mea carmina poſſunt.
Nulla dies vnquam memori vos eximet æuo,
Dum domus Aeneæ Capitoli immobile ſaxum
Accolet, imperiumq; pater Romanus habebit.

[Talia dicta dabat] deſcriue la morte di Eurialo, & dipoi di Niſo ſtrettiſſimi amici, degna di compaſſione, & di memoria.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tranſadigit coſtas] pare, che ſteſſe meglio, Tranſadigit, ſi perche ha detto innanzi ad actus, ſi ancora perche non dicemo, Enſis adigit, ma adigitur; Voluitur Euryalus letho] ouer è terzo caſo, ouero datiuo, ma ſe ſarà datiuo, ſarà parlare figurato, letho, cioè in lethum, ſi come it clamore cœlo id eſt in cælum [purpureus veluti cum flos ſuccisus aratro langueſcit] Aſſimiglia Hiacinto ad Eurialo, ilquale fù belliſſimo, e doppo la morte fù conuertito in fiore, & queſta comparatione ſi riferiſce a tutto il corpo, & il Papauero alla coppa, e alla teſta [laſſove papauera collo] demiſere caput] Queſta comparatione preſa dall'Iliade di Homero, doue aſſomiglia Gorgitione morendo al papauero, il quale abbaſſa la teſta per la troppo pioggia [Volſcentem petit] aſſalta Volſcente, perche petitio, propriamente è detto lo aſſalto de i gladiatori, dicendo Cicerone: Quot ego tuas petitiones ita coniectas, vt vitiari nullo modo poſſent, parua quadam declinatione, & vt aiunt corpore effugi [proturbant] gli danno delle ferite, doue vn poco di ſotto dirà: Confoſſus ferito [non ſegnius inſtat] s'affretta in perſeguitare Volſcente, non altrimente, che non foſſe ferito [tum ſuper exanimem ſeſe proiecit amicum Confoſſus] Niſo hauēdo vendicato la morte di Eurialo, gettandoſi ſopra il ſuo corpo, morſe [placidaque ibi demum morte quieuit] ouero è il proprio epiteto della morte, ouero ſe è coſi detto per l'affettione di Niſo, il quale moriua inſieme con l'amico [Nulla dies vnquam memori vos eximet æuo] ſe dimoſtra la gloria de gli amici, che inſieme muorono, dicendo, che niun giorno, ò tempo mai ſarà, che aſcondi i fatti voſtri chiari [Capitoli immobile ſaxum] per immobile ſaxum Capitoli], ouero intende eſſa rupe Tarpeia, ouero il Dio Termino, il qual ſolo non pure volſe cedere a Gioue, ſi come Seruio in lno, go racconta [Imperiumque pater Romanus habebit] & mentre, che Roma hauerà l'Imperio del mondo, quale Gioue nel primo libro ha promeſſo eſſere eterno, dicendo di Romani; His ego nec metas rerum, nec tempora pono. Imperium ſine fine dedi.

Ordine delle parole.

[Niſus dabat talia dicta] Niſo coſi diceua [ſed enſis adactus viribus] ma la ſpada ſpinta con crudele forze [tranſadigit coſtas] paſsò le coſte [& rupit pectora candida] e ruppe, & forò il petto bianco [Euryalus voluitur letho] Eurialo caſca in terra morto [& cruor] e il ſangue và [per artus pulchros] per le belle membra [& ceruix collapſa, & la teſta ricaſcata [recumbit in humeros] gli poſa ſopra le ſpalle [veluti] cum flos purpureus] ſi come quando il fiore Hiacinto roſſo [ſuccisus aratro] tagliato dall'aratro [moriens langueſcit] morendo, cioè cominciandoſi a ſeccare diuenta pallido, & languido [ve cum papauera] ouero quando il papauero [laſſo colla] aggrauato dal peſo [demiſere caput] ha piegato, e chinato la teſta [cū forte grauantur pluuia] quando per ſorte è aggrauato dalla pioggia, par la ſouuerchia pioggia [at Niſus ruit in medios] ma Niſo entra furioſo in mezzo a quelli [& petit per omnes] & aſsalta, & cerca di ferire, paſsando oltra a tutti gli altri [ſolum Volſcentem] ſolo Volſcente [morantur in ſolo Volſcente] & tarda in ferir ſolo Volſcente, quale è ſtato cauſa della morte di Eurialo [quem circum hoſtes glomerati] attorno il quale gli nemici riſtretti inſieme [comminus hinc, atque hinc proturbant] da vicino, da ogni banda lo feriſcono [inſtat non ſegnius] Niſo s'affretta con inſtantia a perſeguitar Volſcente non altrimente, che non foſse ferito [ac rotat enſem fulmineum] & ruota, & mena là ſpada fulminando [donec condidit] tanto, che la naſcoſe, la ficcò [ore aduerſo] tutta la gola [Rutuli clamantis] del Rutulo, cioè di Volſcente mentre che grida [& moriens] & egli morendo, ferito a morte [abſtulit animam hoſti] tolſe l'anima, la vita al nemico, priuò prima di vita il nemico [tum confoſsus] dipoi ferito, & da cento lance trapaſsato [proiecit ſeſe] ſi laſciò cadere [ſuper amicum exanimem] adoſso all'amico morto [& demum quieuit ibi] & vltimamente ſi riposò quiui [morte placida] con morte ſi come ei volſe, cioè guſtò la morte, che ei volſe [fortunati ambo] ò tutti dua felici [ſi quid mea carmina poſsunt] ſe i miei verſi puonno alcuna coſa [nulla dies vnquam] niun tempo mai [eximet vos æuo memori] vi cauerà dalla età ricordeuole di voi, cioè niun

Digitized by Google

niun tẽpo mai aſconderà i fatti voſtri chiati [dum domũ Æneę mentre, che la famiglia d'Enea [accolet immobile ſaxũ Capitoli, pro Capitoli] habitarà il fermo ſaſſo di Campidoglio, cioè habitarà Roma [habebit Imperium] haurà l'Imperio del tutto, ſarà capo del mondo.

[Victores præda Rutuli] racconta come i Rutuli molto di mala voglia per la morte di Volſcente loro conduttiere ſi vnirono con gli altri, i quali ancora ſtauano mal contenti per l'vcciſion fatta poco innanzi da Niſo, & Eurialo.

Victores preda Rutuli, ſpoliſque potiti,
Volſcentem exanimum flentes in caſtra ferebant.
Nec minor in caſtris luctus, Rhamnete reperto
Exanguis, & primis vna tot cæde peremptis.
Serranoq; Numaq; ingens concurſus ad ipſa
Corpora, ſeminecesq; viros, tepidumque recenti
Cæde locum, & plenos ſpumanti ſanguine riuos.
Agnoſcunt ſpolia inter ſe, galeamq; nitentem
Meſſapi, & multo phaleras ſudore receptas.

lo a gli altri, & adeſſo di nuouo da' Rutuli ad Eurialo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Victores] per ſcherno li chiama vincitori, come che ſtimaſſero eſſer gran coſa, ſe trecento haueuano vinto due ſoli, hauendo due ammazzati trè [præda Rutuli ſpoliſq; potiti] nõ ſolamente li ſpogliorno delle ſue armi, ma ancora di quella preda, la quale innanzi haueano tolta a'Rutuli [Serranoq; Numaq;] fà quì mentione di quelli, delli quali prima non hà parlato. Seruio la chiama figura Antapodoſi, la qual ſi fà, ogni volta, che ſi fà mentione di quelle coſe, che prima non ſon ſtate dette [tepidaq; recentem cædo locum] per la figura Hipallage, trepidaq; recenti cæde, molti leggono tepidumq; recenti cęde locum [& plenos ſpumanti ſanguine riuos] il ſangue allhora fà la ſchiuma, quando ſi ſparge in copia, ma dipoi ſi quieta, & beniſſimo hà detto ſpumanti ſanguine, perche hà poſto innanzi ſemineceſque viros [multo ſudore receptis] tolti con gran ſudore prima da Euria-

Ordine delle parole.

[Rutuli victores] i Rutuli vincitori, che ſi gloriauano di eſſer vincitori [potiti præda ſpoliiſque] impadronirſi della preda, & delle ſpoglie [flentes] piangendo [ferebant in caſtra] portauano al cãpo [Volſcentem exanimem] Volſcente lor Capitano morto [nec minor luctus, .ſ. erat in caſtris] & non era minore il pianto in campo, cioè trouano in campo il pianto maggiore [reperto Rhamnete exangue] perche ſi era quiui ritrouato Rannete morto [& tot primis peremptis] & tanti de principali morti [vna cæde] nella vcciſione d'vna notte [Serranoq; Numaque] tra quali fù tronato Serrano, & Numa [ingens concurſos .ſ. factus eſt] gran concorſo s'era ridotto [ad ipſa corpora] a vedere i corpi morti [ſeminecesq; viros] & gli huomini mezi morti [& ad locum recentem tepida cæde] & al luogo intepidito per la freſca vcciſione, e ſtrage [& riuos plenos ſpumanti ſanguine] & alli riui, e foſſe piene di ſangue con ſchiuma [agnoſcunt ſpolia inter ſe] riconoſcono frà loro le ſpoglie [galeramq; nitentem Meſſapi] è l'elmo lucente di Meſſapo [& phaleras receptas multo ſudore] & guarnimenti tolti a gli nimici con gran ſudore.

[Et iam prima nouo ſpargebat lumine terras] Racconta come le teſte di Niſo, e Eurialo piantate sù l'haſte, furono portate in campo, doue eſſendo vedute dalli Troiani dalle mura leuarono vn gran pianto nella Città.

Et iam prima nouo ſpargebat lumine terras
Tithoni croceum linquens aurora cubile,
Iam Sole infuſo; iam rebus luce retectis
Turnus in arma viros armis circundatos ipſe,
Suſcitat, æratasq; acies in prælia cogit
Quiſq; ſuos, varijſque acuunt rumoribus iras.
Quin ipſa arrectis (viſu mirabile) in haſtis
Præfigunt capita, & multo clamore ſequuntur,
Euryali, & Niſi.
Aeneadæ duri murorum in parte ſiniſtra.
Oppoſuere aciem (nam dextra cingitur amni)
Ingenteſq; tenent foſſas, & turribus altis
Stant meſti ſimul ora virum, præfixa videbant,
Nota nimis miſeris, atroq; fluentia tabo.

ueano, perche quelli haueano preſo l'effigie del viſo tutto ſtracciato, che a pena ſi conoſceuano, & dice Miſeris, degni di compaſſione, perche volentieri haueano voluto ſoccorrere, ſe haueſſero poſſuto, & ſaputo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Et iam primo nouo ſpargebat lumine terras Tithoni] Si deſcriue l'apparir del nuouo giorno, quando Turno armato s'appreſentò, & fece gridare all'armi, & ciaſcun Capitano raccolſe i ſuoi alle bandiere [Aurora] l'Aurora è la prima luce del giorno, nella quale per la proſſima venuta del Sole, l'aria piglia ſplendore. Varrone dice nel 6. libro della lingua Latina, Aurora dicitur ante Solis ortum, ab eo, quod ab igne Solis auro aer aureſcit. I Poeti fingono, che l'Aurora ſia moglie di Titone, & perche ha il marito vecchio, laſciato il ſuo letto, viene innanzi il naſcimento del Sole [Tithoni] Titone fù figliuolo di Laomedonte il quale, ſecondo fauoleggiano, eſſendo giouane, & bello, molto amato dall'Aurora, fù da quella rapito, & di lui ne generò Mennone, ma vltimamente doppò la ſua lunga vita, inteſa la morte del figliuolo Mennone, ſi dice, che fù conuertito in Cicala, dicendo Horatio: Longa Tithonum minuit ſenectus [iam rebus luce retectis] di ſopra hà detto: Et rebus nox abſtulit atra colorem [acuunt rumorib. iras] perche due haueano hauuto ardimento paſſare per il loro eſſercito, & ammazzare le ſentinelle [duri] durãdo in ſopportare fatica [cingitur amni] amne doueua dire, perche mai finiſcono bene in i, ſe non quelli nomi, che ſono di genere commune, come è docilis, agilis; Ma ha poſto coſi queſto ablatiuo, perche come altre volte s'è detto, anticamente ſi diceua hic, & hæc amnis [tenent foſſas] diffendono i foſſi le trincere [ſtant mæſti] ſtanno di mala voglia per la morte de gli amici [nota nimis miſeris] & per queſto più ſi commo-

Ordine delle parole.

[Et iam prima Aurora] già la prima parte della bella Aurora [linquens cubile croceum] laſciando il letto di color rancio [Tithoni] di Titone ſuo marito [ſpargebat terras nouo lumine] empiua la terra di nuouo ſplendore [iam ſole infuſo] già moſtrandoſi il Sole ſparſo per l'aria [retectis rebus luce] & già ſcoperta ogni coſa dal ſplendore, & luce [ipſe Turnus circundatus armis] Turno circondato d'armi, armato [ſuſcitat viros in arma] ſueglia gli huomini, i ſoldati a pigliare l'armi, fa gridare all'arme [quæ cogit acies æratas] e riduce in ordine le ſquadre armate [quiſq; cogit ſuos in prælia] & claſcuno Conduttiere, Capitano, raccoglie i ſuoi nella battaglia [& acuunt iras] & gli accendono all'ira [varijs rumoribus] con varij rumori, cioè con detti, & fatti [quin præfigunt] anzi ancora ficcano [ipſa capita Euryali, & Niſi] le teſte di Eurialo, e di Niſo [in haſtis arrectis] in cima di due pieche inalzate [mirabile viſu] coſa degna di marauiglia a vederſi, ſpettacolo horrẽdo [Æneadæ duri] i Troiani durando nella fatica, & patientemente ſopportando l'auuerſità [oppoſuere aciem] oppoſero la battaglia armata [in parte ſiniſtra murorum] nella ſiniſtra parte delli muri [nam dextra] perche da man deſtra [cingitur amni] quella parte è centa, & diffeſa dal fiume [& tenent ingentes foſſas] & diffendono i gran foſſi, & trincere [& mæſti] & mal contenti [ſtant turribus altis] ſtanno nelle alte Torri [ſimul videbant] & patimente vedeuano [ora virum præfixe] le teſte di queſti huomini, cioè Niſo, & Eurialo, trafitte [nota nimis miſeris] molto ben conoſciute da lor degni di compaſſione [& fluentia tabo atro] & gocciolenti di ſangue corrotto nero.

[Interea pauidam volitans] deſcriue come venendo la mala noua a gl'orecchi della madre d'Eurialo, fece vn grandiſſimo lamento come nell'ordine ſi moſtra.

Interea pauidum volitans pennate per vrbem
Nuncia fama ruit, matriſq; allabitur aures
Euryali, ac ſubitus miſeræ calor oſſa reliquit;
Excuſſi manibus radij, reuolutaq; penſa.
Euoluat infælix, & fæmineo vlulatu,
Sciſſa comam, muros amens, atq; agmina curſu
Prima petit; non illa virum, non illa pericli,
Telorumq; memor, cęlum de hinc queſtubus implet,
Hunc ego te, Euryale, aſpicio? tu ne ille ſenectæ
Sera mea requies? potuiſti linquere ſolam.
Crudelis? nec te ſub tanta pericula miſſum,
Affari extremum miſeræ data copia matri?
Heu, terra ignota; canibus data præda Latinis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Excuſſi manibus radij] propriamente hà detto excuſſi, caſcati a terra, come a vna, che non ſapeua prima la coſa, & meglio, che ſe haueſſe detto proiecti, buttati via [radij] radius, ſignifica la Nauicella del teſſitore, come in queſto luogo, ſignifica ancora il raggio del Sole, dicendo Cicerone nel quinto de finibus, vt Stellæ in radio Solis, ſic iſtæ in virtutum ſplendore, nec cernuntur quidem. Sono chiamati ancora Radij i raggi della ruota. Virgilio nel primo della Georgica: Hinc radios triuere totis, ſignifica ancora il legno da radere le miſure del grano Plau. Dij, tãtam nobis læuitiam, tot gaudia ſine radio cumulent [fœmineo vlulatu] grande, & impatiente, come ſogliono fare le femine, maſſimamente nella morte del figliuolo vnico [prima petit] & per queſto pri-

Digitized by Google

Altibuſq; iaces; nec te tua funera mater
Produxi, preſſive oculos, aut vulnera laui
Veſte tegens, tibi quam noctes feſtina, dieſque
Vrgebam, & tela curas ſolabar aniles,
Quo ſequar? aut quæ nunc artus, auulſaq; membra,
Et funus lacerum tellus habet? hoc mihi de te,
Nate refers? hoc ſum terraq; mariq; ſecuta?
Figite me, ſi qua eſt pietas, in me omnia tela
Conijcite, o Rutuli, me primam abſumite ferro;
Aut tu, magne pater Diuum miſere, tuoque
Inuiſum hoc detrude caput ſub Tartara telo
Quando aliter nequeo crudelem obrumpere vitam.

prima, perche nell' vltima neceſſità le donne ancora ſogliono venire alle muraglie, & combattere, come ipſæ de muris matres [non illa virum, non illa pericli] non ſi ricorda, che nõ era lecito entrare vna donna tra tanti huomini, & non li ſouuiene del periglio delle armi [Hunc] cioè cotale, di tal ſorte, & è lamento della madre di Eurialo pieno di arte Rettorica, perche hà quaſi tutte le parti di muouere miſericordia poſte da Cicerone nella Rettorica: [Hunc te aſpicio?] & queſto dice dalla qualità della morte [crudelis] crudele? il quale hai potuto laſciarmi ſola, hauendo per il paſſato ſempre fatto il debito tuo verſo di me [Affari extremum] di ſopra ancora hà detto: O ſic poſitum, affari diſcedite corpus [nec te tua funera, mater] funera cioè funera, che doueua farti l'eſſequie. Funere, funerarum appreſſo gli antichi erano donne, alle quali s'apparteneuano le eſſequie, come è la madre, & ſorella del morto [funus lacerum tellus habet] hà poſto funus, per il corpo morto [ſi qua eſt pietas] ſe pietate alcuna hauete in vccidere, prouiſi in me [primam abſumere ferro] perche ciaſcuno diſperandoſi della propria vita, crede ancora, che ogni coſa vada in mal'hora: & per queſto dice [me primam quando aliter nequeo crudelem abrumpere vitam] da qui Giuuenale hà tratto quel colore: Quod facinus dignum tam longo admiſerit æuo.

Ordine delle parole.

[Interea] intanto [fama nuncia] la fama meſſaggiera de' mali [volitans pennata ruit] viene volando impennata, con piume, & ali [per vrbem pauidam] per la Città pauroſa, & non ſicura [& allabitur] & venne in fretta [ad aures matris Euryali] all'orrecchie della miſera madre d'Eurialo [ac ſubitus calor] è il calore ſubito, cioè ſubito partẽdoſi [reliquit miſeræ oſſa] laſciò gli oſſi freddi alla miſera, cioè vdito tal caſo fiero, diuenne fredda, come giaccio [radij excuſſi ſunt manibus] la nauicella da teſſere gli caſcò a terra dalle mani [reuolutaque penſa, ſ. excuſſa ſunt] & il filo, & la tela riuoltata gli caſcò dalle mani [infælix euoluat] la infelice corſe con fretta da caſa [& ſciſſa comam] & ſtracciandoſi i capelli] vlulatu fœmineo] con gridi, cioè gridando alto [amens] fuor di ſe [prima petit curſu] prima di tutte l'altre matrone va corrẽdo [muros atque agmina] alle mura, & alle ſchiere, ſquadre, ch'erano sù le mura [illa nõ memor ſup. eſt virum] ella non ſi ricorda degli huomini, cioè che non è lecito a vna donna entrare trà tanti huomini [illa non pericli, telorumq; ſ. eſt memor] quella nõ ſi ricorda, e non gli ſouuiene del pericolo, e dell'armi [dehinc] dipoi [implet cælum quæſtubus] empie il Cielo di tal lamenti [ò Euryale ego aſpicio te hunc?] ò Eurialo figliuol mio cotal ti veggio? [tu ne ille] hor ſei tu quegli [ſera requies] che doueui eſſere vltimo ripoſo [meæ ſenectę] della mia vecchiaia, di miei vltimi anni [crudelis potuiſti linquere ſolã?] crudele poteſti laſciarmi ſola? [nec copia data eſt miſeræ matri] è poſſibile, che non è ſtato licito a me miſera tua madre [affari extremum] dir pure vna vltima parola [te miſſum ſub tanta pericula] a te mandato a tanti pericoli, a te innãzi che, fuſſi ſpinto in tanto riſchio? [Heu tu iaces præda] ohime, che tu giaci adeſſo preda, ahi che adeſſo ti vegglo giacer preda [data canibus Latinis] data a'cani del Latio [alitibuſque] & a gli augelli [terra ignota] in terra coſi ſtrana [nec mater tua funera] & io tua madre, alla quale appartenena farti l'eſſequie [produxi te] non t'hò menato, & accompagnato alla ſepoltura [ve preſſi oculos] ò pur non ti chiuſi gli occhi [aut laui vulnera] ò lauai le ferite [tegens veſte] cop̃rendoti con la veſta [quam] la qual veſta [ego feſtina vigebam vbi] io in fretta andaua teſſendo per te [noctes, dieſque] giorno, e notte [& ſolabat curas anileis tela] & faceua men greui i penſieri di me pouera vecchia, con la tela, teſſendo la tela [quo ſequar?] doue ti ſeguirò? [aut quę tellus habet nunc] ò che terra adeſſo riceue [artus] le tue giunture [auulſaque membra] & i tuoi membri ſuelti, & ſtracciati [& funus lacerũ] e il tuo corpo lacero [nate refers hoc mihi de te] ò figliuolo mi rendi queſto conſorto, & guiderdone di te, cioè queſto e il conſorto, che prendo di te [hoc] queſto dico [ſum ſecuta terraque, marique] che t'hò ſeguito per terra, e per mare [ò Rutuli] ò Rutuli [ſi qua eſt pietas] s'in voi è pietade alcuna, ſe hauete pietade [figite me] vccidete me [conijcite omnia tela in me] voltate tutte quelle armi verſo di me [abſumite me primam ferro] & ammazzate me prima hoggi con il ferro [aut magne pater diuum] ò tu Gioue gran padre de gli Dei [miſerere] habbi miſericordia di me [& detrude tuo telo] & manda con la tua ſaetta fulminando [hoc caput inuiſum] queſta mia vita odioſa a gli Dei [ſub tartara] all'inferno, cioè fulminando priua queſto corpo di vita [quando aliter] poiche altramente [nequeo abrumpere vitam crudelem] io non poſſo finire, & troncare queſta mia crudel vita.

Hoc fletu concuſſi animi, mæſtuſque per omneis
In gemitus torpent infractæ ad prælia vires.
Illam incendentem luctus Ideus, & Actor,
Ilionei monitu, & multum lachrymantis Iuli,
Corripiunt interque manus ſub tecta reponunt,
At tuba terribilem ſonitum procul ære canoro
Increpuit, ſequitur clamor, cælumq; remugit.
Accelerant acta pariter teſtudine Volſci
Et foſſas implere parant, ac vellere vallum.
Quærunt pars aditum, & ſcalis aſcendere muros,
Qua rara eſt acies, inter lucetque corona
Non tam ſpiſſa viris: telorum effundere contra,
Omne genus Teucri, ac duris detrudere contis,
Aſſueti longo muros defendere bello.
Saxa quoq; infeſto voluebant pondere ſi qua
Poſſent tectam aciem perrumpere; cum omnes
Ferre libet ſubter denſa teſtudine caſus.

[Hoc fletu concuſſi animi] Dimoſtra come che li Troiani addolorati menorono a caſa l'infelice madre de Eurialo; & come i Rutuli con ogni sforzo cercarono di pigliare il forte de' Troiani, & come li Troiani valoroſamente ſi difeſero.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Torpent infractæ ad prælia vires] quelle forze, le quali in ogni guerra furno inuitte, adeſſo per il dolore, & pianto reſtano ſtupide, come ancora nel ſecondo. Captiquæ dotis, lachrymiſq; coacti, quos neque Titydes, nec Lariſſæus Vliſſes, non anni domuere decem, non mille carinæ. [Idæus, & Actor] ſono Troiani, & ſi declina hic Actor toris, con la penultima breue [ſub tecta reponunt] ſecondo l'vſanza d'Homero, ma in quanto dice poi Corripiunt, non è detto per ingiuria, ma per preſtezza, cioè prendono in fretta [At tuba terribilem ſonitum procul ære canoro] queſto verſo è Heroico, coſtando di cinque dattili, e vn ſpondeo: & è d'Ennio, hauendo mutato non sò che coſa [Volſci] non è marauiglia alcuna ſe'l dice Volſci; eſſendo Camilla ancora della gente Volſca, come, & Volſca de gente Camilla. Imperoche alcuna parte della Toſcana daua aiuto a Turno, ſe ben'hauemo detto, che li Toſcani ſpetialmente fauoriuano Enea, & coſi per contrario vna parte de'Veneti daua aiuto a Enea, quali di ſop. hauemo detto eſſere in fauore di Turno [teſtudine] Teſtudine era vna machina da guerra coperta di tauole, di cuoio crudo, & altra materia la quale difficilmente ſi poteua abbrucciare, perche nelle ſorti di armi i ſoldati pigliano i nomi da gli animali, come Aries, done dice Saluſtio: In modum hirci militaris [foſſas implere parant Aſſueti longo] Moſtra quì, dhe l'vſo, & pratica può molto negl'huomini; i Troiani erano pratichi per la guerra, quale haueua durato diece anni [infeſto pondere] ha poſto in luogo de infeſti ponderis, di grã peſo [tectam aciem perrumpere] chiama quì tectam aciem, quella medeſima che nel ſeguente verſo dirà teſtudine.

Ordine delle parole.

[Animi] gli animi di tutti i Troiani [concuſſi, ſcilicet ſunt hoc fletu] furono percoſſi, sbattuti per queſto pianto della madre d'Eurialo [& gemitus mœſtus it per omnes] & vn meſto, & mal contento pianto andò per tutti i Troiani, cioè da queſto pianto della madre d'Eurialo venne il pianto commune di tutti i Troiani [vires infractæ ad prælia] le forze inuitte in ogni guerra, e battaglia [torpent] diuentano ſtupide, furno vinte da tal pianto, & dolore [Idæus, & Actor, Ideo, & Attore [corripiunt] prendono in fretta [& reponunt ſub tecta] & riconducono a caſa [inter manus] abbraccia [illam incendentem luctus] quella, che accreſceua i pianti altrui [monitu Ilionei] per ordine di Ilioneo [& Iuli multum lachrymantis] & di Iulo, che molto piangeua, pien di lagrime [At tuba] ma la tromba [increpuit procul] ſuonò, fece di lontano [terribilem ſtrepitum] vn terribile ſuono, ſuonando all'arme [clamore ſequitur] il grido ſeguita il ſuono [Cœlumque remugit] & il Cielo riſuona [Volſci accelerant] i Volſci s'affrettano [pariter acta teſtudine] hauendo fatta vna machina da guerra a modo di teſtudine, & parant implere foſſas] & ſan forza d'empire i foſſi [ac vellere vallum] & cauare, ſuegliere lo ſteccato [pars quærunt aditum] vna parte cercano l'entrata [& aſcendere muros ſcalis] & montare ſu li muri con ſcale [qua] doue [acies eſt rara] la ſquadra è rara, doue appare men gente [& corona interlucet] e doue radunata ſi vede [non tam ſpiſſa viris] non tanto ſpeſſa di huomini [Teucri contra] dall'altro lato i Troiani [parant effun-

Digitized by Google

effundere omne genus telorum] ſi ſforzano di gittare da ſopra ogni ſorte di armi[ac detrudere duris contis] e ſpingere in dietro gagliardamente con picche[aſſueti defendere muros] eſſendo pratichi a difender le mura [longa bello] per lunga guerra [& voluebant quoque]&, voltauano ancora ſottoſopra,& gettauano[ſaxa infeſto pondere] ſaſſi di gran peſo , pietre groſſe [ſi qua] ſe per qualche modo [poſſent perrumpere aciem tectam] poteſſono romper la ſquadra de' nemici coperta , cioè che andaua coperta dalla teſtudine [cum tamen libet] poiche nondimeno piace a' Volſci , & Rutuli loro nimici [ſere omnes caſus] ſopportare , & aſpettare ogni auuerſità, ogni percoſſa [ſubter teſtudine denſa] ſotto la forte teſtudine.

[Nec iam ſufficiunt] ſeguita di raccontare,come i Rutuli fecero forza di pigliare il forte , e come i Troiani gli ribatteuano , & perche vuol dire di coſa ſopra le humane forze , inuoca la Muſa Caliope Principeſſa dell'altre muſe.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nec iam ſufficiunt] non ponno più ſoſtenere la forza de' Troiani perche gli Troiani gettauano pietre groſſiſſime,& pezzi di Torre, che ſprezzauano ogni coſa , & faceuano gran ſtragge de' Rutuli[globus]globus, propriamente ſignifica vna coſa rotonda come vna palla. Virgilio nel ſeſto.

Lucentem globum Lunæ.

Si pone ancora alle volte per la moltitudine di gente adunata inſieme come in queſto luogo. Saluſtio ancora : Alij globis eruptionem tentauerunt[Armorumque reſoluit tegmina] Dimoſtra qui la Teſtudine eſſer congiontione, & legamento inſieme d'arme. Lucano parlando di queſta machina chiamata Teſtudine,dice queſte parole. At poſtquam virtus incerta virorum, Perpetuum rupit defeſſo milite cratem: Singula continuis ceſſerunt ictibus arma[cæco Marte] con battaglia cieca , cioè non eſſendo viſti, nè vedendo, nè ſotto la teſtudine[Hetruſcam pinum]vn'haſta di Toſcana, perche egli era Toſcano[vos ò Calliope precor]per la figura Sileſſi in numero[Calliope] inuoca la muſa Calliope per tutte le muſe, per la qual coſa gli ha aggiunto ancora il verbo del numero plurale , & queſta inuocatione è preſa dalla Iliade d'Homero: & è coſi detta dalla bontà della voce , perche Kalon,dicitur bonum[vos aſpirate canenti]cioè fauorire, ſi come , Aſpirat primo fortuna labori [Orco] Orcus, fù da gli antichi tenuto Dio dell'Inferno, il quale chiamauano ancora Plutone, & dice Cicerone nella ſeſta Verr. Hic dolor erat tantus, vt Verres, alter Orcus, veniſſe Etnam,& non Proſerpinam aſportaſſe , ſed ipſam abrumpiſſe Cererem videretur. Alcuna volta ſi pone per eſſo Inferno,come in queſto luogo Orcuo, ideſt Orcum all'inferno[oras euolmite belli]aiutatemi a raccontare non tanto il principio,ma il fine di queſta guerra,perche hora è la eſtremità, il fine di qualche coſa

Nec iam ſufficiunt,nam qua globus imminet ingens,
Immanem Teucri molem voluuntq;ruuntq;
Qua Rutulos ſtrauit latè,armorumque reſoluit
Tegmina,nec curant cæco contendere Marte
Amplius audaces Rutuli,ſed pellere vallo
Miſſilibus certant.
Parte alia horrendus viſu quaſſabat Hetruſcam
Pinum, & fumiferos infert Mezentius ignes.
At Meſſapus equum domitor ; Neptunia proles,
Reſcindit vallum, & ſcalas in mœnia poſcit.
Vos, ò Calliope,precor,aſpirate canenti,
Quas ibi tum ferro ſtrages , quæ funera Turnus
Ediderit,quem quiſque virum demiſerit, Orco ;
Et mecum ingenteis oras euoluit belli.
Et meminiſtis enim Diuæ, & memorare poteſtis.

[& meminiſti enim diuæ, & memorare poteſtis] è differenza fra meminiſſe, & memorare:perche meminiſſe, ſignifica ricordarſi,tenere in memoria : & memorare, ricordare ad altri,eſponere, & raccontare.

Ordine delle parole.

[Nec iam ſufficiunt] & non baſtano, non poſſono i Rutuli ſoſtenere più la forza de' Troiani[nam Teucri voluuntque,ruuntque] perche li Troiani fanno cadere, & gettano giù rouinando [qua globus ingens imminet] da quella parte,dou'era ſpeſſa la moltitudine di gente,doue i Rutuli ſono più ſtretti[immanem molem]vn grã pezzo di torre[quę ſtrauit latè Rutulus] la quale fece gran ſtragge,buttò a terra i Rutuli[& reſoluit tegmina armorum]& ſpezzò,ruppe quella teſtudine,& arme,& ſcudi coperti[nec Rutuli audaces]& li Rutuli benche ſiano animoſi [curant amplius contendere] non ponno più combattere[Marte cæco] ſenza eſſere viſti, & ſotto la Teſtudine[ſed certant pellere vallo] ma ſi ſforzano, cercano cacciarli dallo ſteccato,dal baſtione[miſſilibus]con le freccie, con i dardi[parte alia]dall'altra banda[Mezentius horrendus viſu] Mezentio ſpauenteuole a vederſi[quaſſabat pinum Hetruſcam] ſcoteua vn haſta di pino di Toſcana , perche egli era Toſcano [& infert ignes fumiferos] e viene portando il fuoco fumoſo [At Meſſapus domitor equum] ma Meſſapo ancor domator di caualli[proles Neptunia] figliuolo di Nettuno[reſcindit vallum]taglia lo ſteccato [& poſcit ſcalas in mœnia] e chiede a i ſuoi ſoldati le ſcale per ſalir ſu le mura [ò Calliope]ò muſa Calliope[precor vos]prego voi altre muſe[aſpirate canenti] fauorite , porgete il voſtro aiuto a me qual canto , voglio cantare [quas ſtrages] che vccifioni [quæ funera] & che mortalità [Turnus ediderit tum ibi] Turno habbia fatto all'hora quiui,quando montarono sù' forte di Troiani[ferro]con la ſpada [& quem virum pro virorum]& quanti huomini[quiſque demiſerit Orco] ciaſcuno haueſſe mandato al centro della terra ſotto terra,all'inferno[& euoluite mecum,& aiutetemi voi a dire [ingentes oras belli] l'vltime parti ancora di queſta guerra [enim Diuæ] perche eſſendo voi Dee [meminiſtis] ve ne ricordate molto bene[& poteſtis memorare]e'l potere raccontare, & ad altri ricordarlo.

[Turris erat vaſto ſuſpectu] Recita, informato dalle muſe , vna gran battaglia , & rouina d'vn certo Torrione , dalla quale ſcamparono ſolo due gioueni, il cui fine benche diuerſo deſcriue con tanta gratia di dire, che ionamora il lettore.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie , & luoghi grammaticali.

[Turris erat] Simili Torri ſi faceuano per fortificamento delle Città; ma queſte alle volte ſono mobili , alle volte ſtabili: ſtabili , come nel ſecondo Turres, ac tecta domorum: mobili, come nel duodecimo racconta : Subijtque rotas,ponteſque inſtaurat alios [opportuna loco] in luogo di aperte da ogni banda , erano buche aperte, da doue gettauano freccie, & dardi [princeps] in luogo di primo,il che ſpeſſo s' vſa da Ceſare [opum vi] può eſſere la figura Hippallage, in luogo di ope virium , con aiuto delle forze [denſi] in luogo di tela denſa,ſpeſſe freccie[& flammam affixit lateri] affettatamente hà detto affixit flammam, douendo dire , affixit facem , vel malleolum, ficcò, attaccò vna fiaccola, ò farmenti di vite, nelli

Turris erat vaſto ſuſpectu,& pontibus altis,
Opportuna loco ,ſummis quam viribus omnes
Expugnare Itali, ſummaq; euertere opum vi
Certabant, Troes contra defendere ſaxis,
Perque cauas denſi tela intorquere feneſtras,
Princeps ardentem coniecit lampada Turnus,
Et flammam affixit lateri,quæ plurima vento
Corripuit tabulas , & poſtibus hæſit adeſis.
Turbati trepidare intus , fruſtraq; malorum
Velle fugam . Dum ſe glomerant,retroque reſidunt
In partem,quæ peſte caret; tum pondere turris
Procubuit ſubitò, & cælum tonat omne fragore.
Semineces ad terram, immani mole ſecuta ,
Confixique ſuis telis, & pectora duro
Tranſfoſſi ligno veniunt, vix vnus Helenor ,
Et lycus elapſi , quorum primæuus Helenor ,
Mæonio Regi quem ſerua Lycimnia furtim
Suſtulerat,vetitiſque ad Troiam miſerat armis ,
Enſe leuis nudo , parmaque inglorius alba .
Iſque vbi ſe Turni media inter millia vidit,
Hinc acies , atque hinc acies aſtare Latinas,
Vt fera,quæ denſa venantum ſepta corona
Contra tela furit ,ſeque haud neſcia morti
Inijcit, & ſaltis ſupra venabula fertur,
Haud aliter iuuenis medios moriturus in hoſtes,
Irruit, & , quà tela videt denſiſſima , tendit.

quali era il fuoco [quæ plurima vento] creſcendo , & ſubito per il vento fatta grande [hæſit adeſis]s'accoſta alle porte non cõſumate, ma le quali conſuma accoſtandoſi [quæ peſte caret] ha detto peſte,in luogo d'Incendio,per l'abbrucciamento,ſi come di ſopra nel quarto ; Toto deſcẽdit corpore peſtis [vnus Helenor, & Lycus elapſi] ſoli Elinoro , & Lico ſcampati non la morte,ma la rouina della torre[Mæonio Regi] ouero ſignifica il nome proprio del Re , ouer la patria[furtim ſuſtulerat] haueua hauuto di ſtupro [vetitiſque ad Troiam miſerat armis] l'haueua mandato alla guerra di Troia contra la legge, perche era nato di ſerua, ſecondo Donato prohibiti da'fati : ma meglio douemo intendere prohibiti dalla legge perche i ſerui non erano ammeſſi nella legitima militia. Vedemo dunque,che Virg. caua alcune coſe dall'hiſtoria , perche è coſa chiara,che mai i ſerui furno ſoldati,ſe non fatti liberi, eccetto nel tempo di Annibale, quando che Roma fù in tanta neceſſità,dopò la rotta, che i Romani hebbero a Barletta , terra in Puglia[enſe nudo] con la ſpada ſfoderata ſicome ſtaua nella torre [vt fera , quæ denſa venantum ſepta corona contra tela furit] Compatatione preſa dalla Ilia-

Digitized by Google

Iliade d'Homero; come riferiſce Macrobio nel libro 3. delli Saturn. cap. 13.

Ordine delle parole.

[Erat Turris] vi era vn'alta Torre [Vaſto ſuſpectu] di molta altezza [& pontibus altis] & di alti ponti [opportuna loco] ben munita, come ſi ricerca tal biſogno [quam] la quale [omnes Italia certatim] tutti i Italiani faceuano ogni opra [ſummis viribus] con tutte le loro forze [expugnare] d'eſpugnarla [& ſumma vi opum] & con ogni aiuto delle lor forze [euertere] s'ingegnano diſtruggere, & rouinare, [Troes contra] dall'altra banda i Troiani [certabant defendere ſaxis] s'affaticauano di diffenderla con i ſaſſi [& denſi] & in frotta, e ſpeſſi inſieme [intorquere tela] gettare dardi, & frezze [per feneſtras cauas] per entro le bucche caue, & d'ogni banda aperte [Turnus princeps] Turno primo [conieecit lampada ardentem] lanciò vna facella ardente [& affixit flammam lateri] & attaccò il fuoco a vn fianco di quella torre [quæ plurima vento] il quale creſciuto molto per il vento [corripuit tabulas] s'attaccò preſto alle tauole, al legname, ch'era ſecco [& hæſit poſtibus adeſis] e s'accoſtò alle porte, le quali conſumaua [turbati intus] quei che erano dentro conturbati [trepidare pro trepidabant] erano ſmarriti, tremauano di paura [& fruſtra] & indarno, in vano [velle pro volebant fugam malorum] voleuano fuggire i pericoli, che ſopraſtauano, & della torre, che minacciaua di cadere [dum glomerant ſe] mentre, che inſieme cominciano vn viluppo [& reſidunt retro] & ſe tirano indietro [in partem] nella parte [quæ caret peſte] la quale non v'ha fuoco, doue il fuoco non poſſa offendere [tum turris] all'hora la torre [procubuit ſubito pondere] andò in terra con eſſo peſo [& omne cęlum] & tutto il Cielo [tonat fragore] riſuona dal gran fracaſſo [ſemineces veniunt ad terram] i Troiani mezi morti cadono in terra [ſecuta immani mole] venendogli adoſſo la gran machina [& confixi ſuis telis] & feriti dalle loro ſpade [tranſoſſi pectora] & trapaſſati, & guaſti [duro ligno] da i duri legni [vix vnus Helenor] a pena il ſolo Elenoro [& Lycus elapſi] & Lico ſcamparono ſalui in terra [quorum Helenor primæuus] de' quali Elenoro giouinetto, & nel primo fiore [quem ſerua Lycimnia] il quale vna ſerua chiamata Licinnia [furtim ſuſtulerat] l'haueua generato di ſtupro, baſtardo [Regi Mœonio] del Rè Meonio [& miſerata ad Troiam] & l'haueua mandato a Troia cioè alla guerra di Troia [armis vetitis] con arme prohibite, cioè contra la legge, poiche era nato di ſerua, & di ſtupro [leuis enſe nudo] queſti dico preſto, & eſpedito con la ſpada nuda in mano [& inglorius parma alba] & ſenza gloria, cioè ſenza alcun ſegno di egregio fatto con lo ſcudo in tutto bianco [iſque] & queſto, cioè Elenoro [vbi vidit ſe inter media millia Turni] poiche ſi vidde in mezo a tante migliaia d'armati di Turno [& vbi vidit acies Latinas aſtate hinc, atque hinc] & come vidde le ſquadre de i Latini eſſer preſenti, & ſerrarlo da ogni intorno, quinci, e quindi [vt fera] come vna fiera [quæ ſepta] qual circondata [denſa corona venantum] da vn cerchio ſpeſſo di cacciatori [furit contra tela] ne vien furioſa contra l'arme, & contra eſſi [& inicit ſeſe morti] & ſi mette a morire [haud neſcia] certa è ſapendo di morire [& fertur ſaltu ſupra venabula] & entra di vn ſalto nelli ſpiedi, & armi [haud aliter iuuenis] non altramente il giouinetto [moriturus] certo della ſua morte [irruit in medio hoſtes] corre con impeto in mezo de' nimici [& tendit] e và [qua videt tela denſiſſima] in quella parte, doue vede l'armi più ſpeſſe, & il pericolo maggiore.

At pedibus longè melior Lycus, inter & hoſtes,
Inter, & arma fuga muros tenet, altaq; certat
Prendere tecta manu, ſociumque attingere dextras.
Quem Turnus pariter curſu, teloque ſecutus
Increpat is victor; Noſtras ne euadere demens
Speraſti te poſſe manus. Simul arripit ipſum
Pendentem, & magna muri cum parte reuellit,
Qualis vbi aut leporem, aut candenti corpore cycnũ
Suſtulit alta petens pedibus Iouis armiger vncis,
Quæſitum aut matri multis balatibus agnum
Martius a ſtabulis rapuit lupus, Vndiq; clamor
Tollitur, inuadunt, & foſſas aggere complent.
Ardentes tedas alij ad faſtigia iactant.
Ilioneus ſaxo, atque ingenti fragmine montis
Lucentium portæ ſubeuntem ignesq; ferentem,
Emathiona Liger, Chorinem ſternit Aſylas;
Hic iaculo bonus, hic longè fallente ſagitta.
Ortigium Caneus, victorem Cæna Turnus,
Turnus Itym, Cloniumq; Dioxippum, Tromulumque
Et ſagarim, & ſummis ſtantem pro turribus Idam,
Priuernum Capys; hunc primo leuis haſta Themillæ
Strinxerat, ille manum, proiecto tegmine, demens
Ad vulnus tulit, ergo alis allapſa ſagitta,
Et læuo infixa eſt lateri manus, abditaq; intus
Spiramenta animæ letali vulnere rupit.

[At pedibus longè melior] Seguita di raccontare, ancora la morte di Lico, & l'altra parte della battaglia, facendo mentione ancora di quelli, de i quali i Toſcani fecero vcciſione.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Longè melior Lycus] dicendo, che Lico era molto più preſto di gambe, dimoſtra, che Elenoro ancora era preſto [prendere ſaxa manu] perche all'hora i muri non erano alti, come ſono hoggidì, ma ſolamente atti a ribattere l'aſſalto de' nemici, come ancora dimoſtra Saluſtio, che Sertorio sù le ſpalle di vn altro montò ſopra le muraglie [curſu, teloque ſecutus] dimoſtra la troppo preſtezza di Turno, che potè arriuare vna frezza tirata: dice dunque queſto, che arriuò il nimico, hauendo innanzi tirato vna frezza [qualis vbi aut leporem] comparatione tolta dall' Iliade di Homero, come dice Macrobio [pedibus Iouis armiger vncis] ſe dice, che nella guerra de i Giganti l'Aquila poſe l'armi a Gioue, la qual coſa nondimeno ſi finge: perche ſi come di ſopra s'è detto, Gioue, e Saturno furono Rè: ma mentre, che Gioue contraſtaua con Saturno ſuo padre del territorio, nacque tra loro gran guerra, alla quale vſcendo Gioue, vidde l'augurio d'vn'Aquila, con il quale augurio hauendo vinto, fingono, che combattendo, l'Aquila gli porgeſſe l'armi [Martius Lupus] dice Martius, ouero inſanguinato, ouer dedicato a Marte, [& foſſas aggere complent] agger, è accumulatione di qual ſi voglia coſa, della quale le foſſe, ò valli ſi poſſono empire [ingenti fragmine montis] è accreſcimento aumentatione del ſopradetto ſaſſo, dicendo; ingenti fragmine montis [& ſummis ſtantem pro turribus Idam] & Ida ſtando ouero per defenſione delle alte torri, ouero ſi grande, che'l giudicareſti vna Torre [haſta Themillæ] ſi declina hic Themillas Themillæ: ſi come hic Æneas Æneæ [leuis] leggiermente venendo, & per queſto a detto ſtrinxerat, che vn poco l'haueua ferita: come ancora. Tandem etiam magno ſtrinxit de corpore Turni [demens] matto perche haueua gettato via lo ſcudo con il quale ſi difendeua [& læuo infixa] in alcuni teſti ſi legge affixa [infixa eſt lateri manus] dimoſtra il luogo della ferita, la quale innanzi haueua coperto, coſi nel quarto libro ancora. Infixum ſtridet ſub pectore vulnus [ſpiramenta animæ] deſcriue il polmone, per la figura Periſraſi, che in lingua noſtra ſi può dire circum locutione, ò giro di parole; ſi fà quando per non dire, ò per non poter dire la coſa ſteſſa, ella ſi deſcriue con più parole; come auuiene quando per non dire Gioue, ſi dice, Diuum atque hominum Rex, oueramente Diuum ſator, atque hominum Rex, ò ſimili modi, come dicono i poeti, da' quali tal figura è più frequentata aſſai, che da' Proſatori, come vederete voi ſteſſi, coſi Virgilio volendo deſcriuere Polmone dice ſpiramenta animæ.

Ordine delle parole.

[At Lycus] ma Lico [longe melior pedibus] multo più preſto di gambe [tenet muros] s'aggrappa alle mura [& fuga] & fuggendo [& inter hoſtes, & inter arma] & frà' nemici, & frà l'armi [certat prendere] s'affatica, cerca prendere [alta tecta manu] gl'alti tetti con la mano [& attingere dextras ſocium pro ſociorũ] e toccare, & pigliare le mani a' compagni [quem] il quale [Turnus victor] Turno eſſendo vincitore, empio, & fiero [ſecutus pariter curſu, & telo] ſeguitando parimente col corſo, con le gambe, & con l'arme, con la ſpada [increpat his, ſcilicet verbis] lo biaſima, lo rampogna con tal parole ingiurioſe [demens ne ſperaſti] pazzo, ſciocco ſperaſti tu [te poſſe euadere noſtras manus] potere ſcampare, fuggire le noſtre mani [ſimul arripit ipſum pendẽtẽ] & in queſto prẽde, mentre pende dal muro [& reuellit cum magna parte muri] & lo ſtacca da li cō gran parte del muro [qualis armiger Iouis] come l'Aquila vccel di Gioue [vbi petens alta] quando inalzādoſi da terra al cielo [ſuſtulit pedib. vncis] ha portato in alto con l'onghie falcate [aut leporem] ò vn lepre [aut cycnum corpore candenti] ò qualche Cigno di corpo bianco, cioè bianco [aut Lupus Martius] ò com'vn lupo dedicato a Marte ouer brauo [rapuit agnum] ha rapito, portato via vn'agnellino [quæſitum matri] che la madre lo cerca [multis balatibus] con molti balli [clamor tollitur vndique] il grido, il rumore de' Rutuli s'inalza, creſce, dall'vna parte, e l'altra [inuadunt] aſſaltano i foſſi [& complent foſſas aggere] & riempino li foſſi di terra [alij iactant tædas ardentes] queſti altri gettano fiaccole, facci ardenti [ad faſtigia] ai più alti edifici [Ilioneus ſternit ſaxo, atque ingenti fragmine montis] Ilioneo butta a terra, infrange con vn ſaſſo; & con vn gran pezzo di muro [Lucentium ſubeuntem portæ] Lucentio, che entraua ſotto alla porta [& ferentem ignes] & che portaua il fuoco [Liger ſternit Emathiona] Ligio mette in terra Ematione [Aſylas ſternit Chorinæum] Aſila Troiano mette in terra Corineo Italiano [hic bonus, ſcilicet erat iaculo] queſti, cioè Corineo era buono, vtile, e valente con il dardo [hic] queſt'altro, cioè Aſila [erat, ſcilicet bonus ſaggita fallente longè] era buono con le frezze, che falliſcono quando da lontano ſi tirano [Cæneus ſternit Ortygium] Ceneo Troiano mette in terra Ortigio Italiano [Turnus ſternit Cæna victorem] Turno ammazza

Ceneo

Ceneo vincitore d'Ortigio[Turnus ſternit Ityn] Turno ammazzò Iti[Cloniumq;Dioxippũ, Promulũq; & Sagarim]& Clonio,Dioſippo,& Promula,& Sagari ancora[& Idam ſtantẽ pro ſummis turribus]& Ida, il quale ſtaua in difenſione dell'alte torri[Capys ſternit Priuernũ] Capi Troiano vccide Priuerno Rutulo [læuis haſta Themillæ]la lãcia di Temilla[primo ſtrinxerat hũc]prima haueá leggiermẽte ferito coſtui, cioè Priuerno[ille demẽs]egli ſciocco matto,fuor di ſe[proiecto tegmine]hauendo gettato via lo ſcudo [tulit manũ ad vulnus]poſe la mano alla ferita[ergo ſagitta allapſa.i.eſt alis]dũq;la freccia tirata da Capi ne viẽ volãdo[& manus]& la mano,quale hauea poſto alla ferita[infixa eſt læuo lateri]fù cõficcata al ſiniſtro fiãco, cioè fù paſſata inſieme cõ il fiãco[& abdita.i.ipſa ſaggita intus]& la freccia naſcoſta,& entrata dẽtro[rupit vulnere lethali]ſpezzò,paſsò con ferita mortale[ſpiramenta animæ]il polmone,ò l'interiora.

Stabat in egregijs Arcentis filius armis,
Pictus acu chlamydem,& ferrugine clarus Ibera,
Inſignis facie,genitor quem miſerat Arcens,
Eductum Martis luco, Simethia circum
Flumina,pinguis vbi,& placabilis ara Palici.
Stridentem fundam,poſitis Mezentius armis,
Ipſe ter adducta circum caput egit habena,
Et media aduerſi liquefacto tempora plumbo
Diffidit,ac multa porrectum extendit arena.

[Stabat in egregijs Arcentis filius armis] Deſcriue la morte d'vn'altro pouero giouane.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Pictus acu clamidem] ideſt, habens chlamidem pictam opera prygionum hauendo vna ſopraueſta ricamata[Ferrugine,clarus Ibera] Ferrugo è ſorte di colore,chiamato Ruggene,ouer caſtagnato,il qual'è vicino alla porpora negreggiante [Ibera] adeſſo non s'intende di Iſpagna , ma di Ponto:perche Iberia è ancora Regione di Ponto, trà Colcho, & Armenia, fruttifera di veleni, dicendo Horatio: herbaſq;quas Colchos atque Iberia mittis venenorũ ferax [genitor quem miſerat Arcens] l'ordine è,Arcens filius Arcentis ſtabat egregius in armis, perche non è conforme, che hauendo laſciato il nome del figliuolo, faccia due volte mentione del nome del padre [Symethia circum flumina] Simeto è fiume della Sicilia, non molto lontano dalla Città di Catania [pinguis vbi,& placabilis ara Palici]Gioue hauendo hauuto da fare con la Ninfa Talia, ouero Etna, l'ingrauidò, la quale dubitando l'ira di Giunone, pregò che la terra s'apriſſe, & l'inghiottiſſe: ma venendo dapoi il tempo del parto di due fanciulli,c'hauea nel corpo, di nuouo la terra aprendoſi, mandò fuori i due fanciulli dal ventre della giouane, i quali furno chiamati Palici Apo tu Palinicein, perche ſommerſi in terra,di nuouo ſiano vſciti,& tornati fuora. Queſti prima erano placati con ſacrifici nelli quali s'offeriuano huomini:dipoi eſſendo pacificati, furono mutati i ſacrifici, & per queſto dunque dice Placabilis ara, perche la loro diuinità fù pacificata [liquefacto tempora plumbo diffidit] perche il piombo tirato con grand'impeto, & mouimento,& calore ancora dell'aria ſi liquefà , dicendo Statio. Et arſuras cœli per inania glandes[ac multa porrectum extendit arena]intendemo,che egli caſcaſſe oltre il muro: ma dicendo multa, dimoſtra la lunghezza, & grandezza del corpo.

Ordine delle parole.

[Arcens]Arcente, quale era co' Troiani,& per ſorte datogli per compagno d'Aceſte Rè di Sicilia[filius Arcentis] figliuolo d'Arcente[ſtabat in armis egregijs] ſtaua in piè fra gli armati più degni, & più ſaggi[pictus clamidem acu] hauendo vna ſopraueſte ricamata [& clarus ferrugine Ibera]& rilucente,per la ſopraueſta di color ferrigno,caſtagnato,tinta in Ponto[inſignis facie]vago di viſo[quem genitor miſerat] il quale il padre l'haueua mandato [eductum luco Martis]alleuato nel boſco di Marte, conſacrato al Dio Marte [circũ flumina Symethia] intorno al fiume Simeto [vbi eſt ara Palici pinguis, & placabilis] doue è l'altare di Palico Dio graſſo per gli ſpeſſi ſacrifici,& ageuole molto a placarſi [Mezentius]Mezentio[poſitis armis]poſte giù l'armi[egit fundam ſtridentem] preſe vna fromba,la quale manda fuori con ſtridore palla di piombo,o ſaſſo [ter adducta habena] hauendo aggirato tre volte la corda della fromba[circum caput]intorno il capo[& diffidit media tempora] & ſfeſe per mezzo le tempie [aduerſi] di Arcente,che gli ſtaua incontro [plumbo liquefacto] con la palla di piombo disfatto per il troppo impeto, & moto [ac extendit] & lo gettò [porrectum multa arena] ſteſo in terra quanto era longo.

Tum primum bello celerem intendiſſe ſagittam
Dicitur ante feras ſolitus terrere fugaces
Aſcanius, fortemque manu fudiſſe Numanum;
Cui Remulo cognomen erat,Turniq; minorem
Germanam nuper thalamo ſociatus habebat.
Is primam ante aciem digna,atq;indigna relatu
Vociferans, timiduſq; noua præcordia regno
Ibat,& ingenti ſeſe, clamore ferebat.
Non pudet obſidione iterum, valloq; teneri
Bis capti Phryges,& morti prætendere muros?
En qui noſtra ſibi bello connubia poſcunt
Quis Deus Italiam,quæ vos dementia adegit?
Non hic Atridæ,nec fandi fictor Vlyſſes:
Durum ſtirpe genus,natos ad flumina primum
Deferimus, ſæuoque gelu duramus, & vndis:
Venatu inuigilant pueri,ſyluaſq;fatigant.
Flectere ludus equos, & ſpicula tendere cornu.
At patiens operum,paruoq;aſſueta iuuentus,
Aut raſtris terram domat, aut quatit oppida bello.
Omne æuum ferro teritur, verſaq; iuuencum
Terga fatigamus haſta; nec tarda ſenectus
Debilitat vires animi, mutatque vigorem.
Canitiem galea premimus,ſemperq; recentes
Conuectare iuuat prædas, & viuere rapto.
Vobis picta croco,& fulgenti murice veſtis,
Deſidiæ cordi; iuuat indulgere choreis,
Et tunicæ manicas,& habent redimicula mitræ.
O verè Phrygiæ (neque enim Phryges) ite per alta,
Dindyma, vbi aſſuetis biforme dat tibia cantum,
Tympana vos, buxuſq; vocat Berecynthia matris
Idææ ſinite arma viris,& cedite ferro.

[Tum primum bello celerem intendiſſe ſagittam dicitur] Racconta come Aſcanio vcciſe con vna ſaetta Numano,il quale molto brauaua.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Dicitur ante feras]Il Poeta, perche gli pareua impoſſibile, che vn putto haueſſe vcciſo vn' huomo coſi forte, non conferma di ſapere per certo tale coſa: eſſendo vſanza di Virgilio nelle coſe finte,e dubbioſe, aggiugnere [germanam] queſto Numano haueua preſa per moglie la ſorella di Turno: perche la maggiore era la Ninfa Iuturna amica di Gioue [digna, atque indigna relatu]Coſtui cominciò innanzi al primo ſquadrone a dire de' Troiani quel che era, e che non era,& pone indigna, per coſe brutte,vituperoſe, e dishoneſte [nouo præcordia regno] ha detto, inſuperbito del nuouo parentado inſieme col Rè Turno, ouero perche a lui ancora toccaua la parte dell'Imperio per amor della figliuola del Rè [non pudet obſidione iterum] queſte ſono le parole di Numano, che ſuilaneggiaua i Troiani, che ſtauano ſerrati, e di nuouo patiuano eſſere aſſediati [bis capti Phryges] muoue ſdegno dalla fortuna, dicendo due volte i Troiani ſono ſtati preſi,perche vna volta furono preſi da Hercole, e dipoi da i Greci[& morti prætendere muros]per la figura Enfaſi, ha poſto morti in luogo di bello, per la guerra, come ancora di ſopra: Læti diſcrimine parto [en] dimoſtratione di vituperio [qui] quaſi dicendo, che furfanti, & banditi cercano hauer per mogli le noſtre donne [non hic Atride] accreſcimento di biaſimo, e diſprezzo, perche non ſolamente ſi fà da più de i Troiani, ma ancora ſi fà da più de i Greci, i quali altre volte hanno vinti i Troiani, dicendo trouarete più forte di quelli, i quali nondimeno vi hanno vinti [fandi fictor Vlyſſes] ouero ingannatore, fallace, falſo: ouero che col bel porgere aſconde lo inganno[durum a ſtirpe genus] queſto par che ſia cauato da coſtumi de i Spartani, i quali, ſecondo dice Seneca, nn i putti ſi auuezzauano a ſopportare ogni ſorte di fatica al fiume Eurota, per poter poi durare alla guerra. Si lauda qui la diſciplina,& vita d'Italia, della quale Catone,& Varrone,ſcriuendo della gente del popolo Romano, fanno mentione [venatu] ha poſto venatu in luogo di venatui,come curru,pro currui[flectere ludos equos] i giouani non ſono intenti a giuochi ſenza frutto, ma a maneggiare caualli,& ſpingerli in corſo,& in giro [at patiens operum, paruoque aſſueta iuuentus] queſto ancora il Poeta lauda nella Georgica , perche è gran virtù contentarſi del poco nel e troppo fatiche[verſaq; iuuencum tergla fatigamus haſta] mentre che attendemo all'agricoltura, ſtiamo ancora armati, acciò ne i campi ancora ſiamo in ordine, & apparecchiati contra gli inſulti di nemici [tarda] perche fà gli huomini tardi [nec ſenectus debilitat vires animis & bene hà detto in queſto luogo, animi, non hauendo hauuto ardire di dire corporis: perche non può eſſere,che vn vecchio,benche ſia robuſto, & forte, habbia le forze, quale haueua,quando era giouane: hora dunque dicendo i vecchi ancora eſſer forti, vuole inferire, che la vecchiaia, & il tempo non toglie la forza all'animo[vobis picta croco] tutto queſto è detto in biaſmo di Troiani, doue vſa li argomenti, delli quali Cicerone fa mentione

Digitized by Google

nella Rettorica, dall'habito, dal geſto, & dall'animo[fulgenti murice] di porpora, perche appreſſo gli antichi noſtri era coſa biaſimeuole, & vergognoſa andar veſtito di tal colore, dicendo Giuuenale: Peregrina, ignotaque nobis ad ſcelus, atque nefas quæcumque purpura ducit [deſidiæ cordi, ſcilicet ſunt] a voi piace l'otio [choreis] in queſto luogo hà oſſeruato la natura della ſillaba, la quale nel ſeſto libro per amor del verſo vſò breue, come Pars pedibus plaudunt choreas, & carmina ducunt[& tunicæ manicas] Tunica, appreſſo i Romani era vna veſte ſottana, & ſenza maniche, ſopra la quale ſi veſtiua la Toga. La tonica poi con le maniche, come dice Plauto, era vergognoſa, & diſoneſta prima appreſſo gli antichi Latini, & dipoi ancora in Roma, & più preſto conueniua alle femine, che a gli huomini [& habent redimicula mitræ] & queſto dice in maggior biaſimo, e vituperio di Troiani, dicendo voi portate le mitre con i bendoni legati attorno, perche le mitre, ò cuffie ſono habiti da coprire il capo di donna [ò vere Phrygię] vitupera biaſma eſſi Troiaui, ma adeſſo per maggior ingiuria gli chiama femine Troiane, e non Troiani [ite per alta Dyndima] Dyndimus nel ſingolare è di genere maſculino, nel plurale, del neutro. Hic Dyndimus, ideſt hæc Dyndimorum, la ſommita del monte Ida conſacrato a Cibele madre de gli Dei[biforem dat Tibia cantum]cantum biforem, ſuono differente, diſſimile, perche come dice Varrone. Il Piffero Troiano dalla bãda deſtra hà vn buco, e dalla ſiniſtra due, l'vno de' quali hà il ſuono acuto, l'altro graue [buxuſque vocat Berecyothia] hà detto Berecinthia dal monte Berecinto della Frigia, & dal nome ancora della Città, doue Cibele era adorata: & dice, hæc Buxus, & ancora hoc Buxum come; & torno raſile buxum [cedit ferro] eſſendo voi gente ineſperta, laſciate adoperare l'armi a chi le sà adoprare, & toglieteui giù del portarle.

Ordine delle parole.

[Aſcanius ſolitus ante terrere feras fugaces] il bello Aſcanio eſſẽdo ſolito, vſato prima ſpauentare le fiere fugaci[dicitur tum primum intendiſſe]ſi dice, dicono, che allora prima tiraſſe[ſagittam celerem] vna ſaetta veloce [bello] con animo nimico, & riſoluto d'offendere [& fudiſſe manu] & che buttò a terra, vccife con la ſaetta vſcitagli di mano[fortem Numanum]il valoroſo, & forte Numano[cui erat cognomen Remulo, che per ſopranome ſi chiamaua Remulo[& ſociatus nuper] & poco fà, di nuouo, poco innanzi accompagnato[thalamo] nel letto, & camera matrimoniale [habebat minorem germanam Turni]haueua la minor ſorella di Turno, cioè, & poco innanzi haueua preſa per moglie la ſorella minore di Turno [is vociferans] queſti gridando, dicendo ad alta voce[ante primam aciem] dinanzi al primo ſquadrone[digna, atque indigna relatu]quel che era, & quel che non era[& ibat tumidus præcordia] & andaua, giua inſuperbito [nouo regno, del nuouo regno, perche hauendo per moglie la ſorella del Rè pretendeua la parte del regno [& ferebat ſeſe ingenti clamore] & s'inalzaua con gran grido, & ſi faceua per tutto vdire [O Phryges bis capti] ò Troiani già due volte preſi] non pudet [non vi vergognate, & non hauete vergogna [teneri iterum obſidione, valloque]di nuouo hauer l'aſſedio attorno[& pretẽdere muros morti]& opporre i muri alla morte, cioè difendere la vita con i muri? [en qui poſcunt ſibi]ahi che furfanti, che poltroni, cercano, domandano [noſtra connubia] le noſtre donne [bello] per forza di guerra [quis Deus] quale Iddio [quæ dementia]ò qual pazzia] adegit vos Italiam?]vi ha ſpento in Italia? [non hic ſunt Atridæ] non ſono quà Agamennone, & Menelao figliuoli di Atreo [nec Vlyſſes fictor fandi] ne Vliſſe fallace, falſo, cioè noi non ſi confidiamo nel ſaper bene parlare, ma nella virtù noſtra[nos durum genus a ſtirpe] noi che ſiamo ſchiatta dura, & fiera dalla prima noſtra origine [deferimus natos]portiamo i noſtri figliuoli[primum ad flumina]prima, ſubito, che eſcano dal ventre della madre, ſubito che ſon nati, dentro al fiume [& duramus]& gli induriamo i nerui, & l'oſſa [ſæuo gelu, & vndis] col ghiaccio, & acque gelate[pueri inuigilant venatu]mentre che ſono putti attendono alla caccia[& fatigant ſyluas]& trauagliano le fiere entro le ſelue [Ludus eorum eſt] l'eſſercitation loro mentre giuocano è[flectere equos]maneggiare i caualli[& tendere ſpicula cornu]& tirare le freccie con l'arco[at iuuentus]ma la giouentù, ma i giouani poi[patiens operum]patienti alla fatica, che ſanno ſopportare la fatica [& aſſueti paruo]& auezzi col poco[aut domat terram raſtris]o domano, maneggiano la terra con i duri raſtelli [aut quatit oppida bello]ouer battono le terre, le Città alla guerra [omne æuum teritur ferro] tutto'l tempo della vita noſtra ſi conſuma da noi in mezo l'armi[& fatigamus terga iuuencum, pro iuuencorum] e trauagliamo, percuotiamo il doſſo de' giuuenchi, de i buoui[haſta verſa]riuolgendo l'haſta ſottoſopra [nec ſenectus tarda] ne la vecchiaia pigra, & che fà gli huomini tardi [debilitat vires animi] ci indeboliſce le forze dell'animo, toglie a noi le forze dell'animo[mutatque vigore]ò cangia il vigore [premimus caniciem galea] noi coprimo i capei canuti con la celata [& ſemper iuuat] & ſempre ci diletta]comportare prædas recentes] portare ſpeſſo nuoua preda a caſa[& viuere rapto]e viuere di rapine [veſtis picta croco] vna veſte ricamata intorno di giallo[murice fulgenti]& di porpora bella[& deſidiæ cordi, ſ.ſunt vobis] & l'otio vi è a cuore, vi diletta, vi piace, cioè a voi diletta veſtire di porpora, riccamando le veſti intorno di giallo, & in tutto ſete intenti all'otio [iuuat indulgere choreis] vi diletta ancora attendere a i balli [tunicæ habent manicas] & le voſtre toniche hãno le maniche, voi hauete le veſti con le maniche[& mitræ habent redimicula] & le voſtre mitre habito più preſto di teſta di donna, che d'huomo, hanno li bendoni legati intorno, voi portate le mitre, le cuffie legate attorno i bendoni [ò verè Phrygiæ]ò veramente femine Troiane[enim neque Phryges, ſcilicet eſtis]perche non ſete huomini, ma femine[ite per Dindyma alta] andate per gli alti monti della Frigia [vbi tibia] doue il Piffero [dat cantum biforem vobis aſſuetis] manda fuora il ſuono differente a voi, che ſolete ſeguir ſaltando tal ſuono [tympana vocant vos] il timpano vi chiama a ballare [& buxus Berecyntia matris Ideæ] & il Sufoletto di boſſo fatto, & lauorato nel monte Berecinto dedicato a Cibelle, madre de gli Dei, della Frigia, vi chiama [ſinite arma viris] laſciate l'armi a quei che ſono huomini [cedite ferro] & toglieteui giù di portar ſpada, & alcuna ſorte d'armi.

[Talia iactantem dictis] Recita, come Aſcanio hauendo dimandato, & ottenuto l'aiuto diuino, vcciſe Numano: per il che dimoſtra il Poeta, che il troppo brauar ſuol ſpeſſe volte nuocere.

Talia iactantem dictis, ac dira canentem,
Non tulit Aſcanius, neruoq; obuerſus equino
Contendit telum, diuerſaq; brachia ducens;
Conſtitit ante Iouem, ſupplex per vota precatus;
Iuppiter omnipotens, audacibus annuem cæptis.
Ipſe tibi ad tua templa feram ſolemnia dona,
Et ſtatuam ante aras aurata fronte iuuencum
Candentem, pariterq; caput cum matre ferentem,
Iam cornu petat, & pedibus qui ſpargat arenam,
Audijt, & cæli genitor de parte ſerena
Intonuit læuum ſonat vna lethifer arcus,
Et fugit horrendum ſtridens elapſa ſagitta,
Perque caput Remuli, & caua tempora ferro
Traycit. I, verbis virtutem illude ſuperbis,
Bis capti Phryges hæc Rutulis reſponſa remittunt.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Talia iactantem dictis] Numano brauaua, & ſi auantaua della gloria di ſuoi[dira canẽtem] queſto apppartiene alla ingiuria di Troiani [ante Iouem ſupplex per voca precatus] volendo tirare freccie, ò altre ſorte d'armi, doueua inuocare Apolline: ma hauemo detto, che per queſto effetto ha inuocato Gioue, perche ogni coſa doueuano cominciare col nome di Gioue, dicendo ancora, A Ioue principium muſæ [Iuppiter omnipotens] ſe è onnipotente, dunque Gioue può eſſere inuocato innanzi a tutte le altre diuinità, perche ſi come Febo ha la poteſtà da Gioue d'indouinare, come dice nel terzo libro, quæ Phœbo pater omnipotens mihi Phæbus Apollo prædixit: coſi ancora di ſaettare, per la qual coſa ſi dice, che Gioue adeſſo chiamato in aiuto, acconſentì è nondimeno Febo mandato da Gioue gli diede aiuto [aurata fronte iuuencum]vn giouenco con l'indorate corna, perche coſi ſi ſoleua adornare la vittima[candentem]bianco, hauendo Giuuenale ancora detto, duc in capitolia magnum cretarumque bouem [caput cum matre ferentem] vguale alla madre, non che al padre [iam cornu petat, & pedibus qui ſpargat arenam] il quale ſia di buona diſpoſitione, ſano, & animoſo[de parte ſerena intonuit læuum]dalla parte ſerena il Ciel tonò vn tuono ſiniſtro, & dimoſtra queſto eſſer ſtato fatto per dimoſtrare, che Gioue l'haueua eſaudito, perche naturalmente non tona mai nel tempo ſereno [læuum] ha detto læuum, proſpero, fauoreuole, perche quelle coſe, le quali a noi paiono ſiniſtre, in Cielo ſono da man deſtra, non che le coſe ſiniſtre ſiano buone, ma perche le coſe deſtre del Cielo ſono a noi ſiniſtre [ſonat lethifer arcus]non altrimẽte, che l'Augurio riſuona l'arco mortale, che haueua a dar la morte a Remulo [perque caput Remuli venit] I Poeti non ſenza ragione pongono queſte fintioni delle ferite, & perche di ſopra ha introdotto queſto Remulo ſuperbo, & che ha detto coſe vane, e forſe per queſto effetto dice eſſer ſtato percoſſo in teſta [virtutem illude]dicemo Illudo tibi: & coſi ancora inſulto, ma illudo te, è figurato, come in queſto luogo, & coſi ſimilmente inſulto te. Saluſtio dice: Multos a pueritia bonos inſultauerat.

Ordine delle parole.

[Aſcanio non tulit] Aſcanio nõ ſopportò, Aſcanio non puote ſopportare [iactantem talia dictis] Numano, che ſi auãtaua di tai degni

tatti

Digitized by Google

ſatti di ſuoi con parole altiere [ac canentem dira] & che diceua coſe vergognoſe contra di Troiani [& obuerſus] e voltato in tanto per tirar più forte [neruo equino] con l'arco fortificato di neruo di cauallo [cōtendit telum] tira vna freccia con ogni ſua forza contra il nimico [& ducens brachia diuerſa] & tirando il braccio alto indietro [cōſtitit ante Iouem] ſi fermò innanzi al coſpetto di Gioue [precatus ſupplex per vota] pregandolo ſupplice, ſupplicheuolmente, facendo ancora voti, e dicendo [Iuppiter omnipotēs] ò Gioue onnipotente, ò alto Signore [annue cæptis audacibus] fauoriſce quel che io audace tento [ipſe ferant tibi] io ti porgerò, io ti porterò [dona ſolennia] doni, e voti ſolenni [ad tua tēpla] a' tuoi gran tēpij [& ſtatuam ante aras] e ponerò innanzi i tuoi altari [iuuencum cadentem fronte aurata] vn giouēco vn toro bianco con le corna indorate [& pariter ferētē caput cū matre] & che ſia di grandezza equale alla ſua madre [qui iā petat cornu] il quale hormai cozzi co' corni [& qui ſpargat arenam pedibus] e che con i piedi ſparga l'arena, cioè zappi co' piedi [genitor audijt] Gioue benigno, e padre de gli Dei, e degli huomini vdì cotai parole [& intonuit læuum] e fece tonare la parte ſiniſtra del Cielo [de parte ſerena cœli] doue il Cielo era ſereno [Arcus lethifer] l'Arco d'Aſcanio mortale, cioè c'haueua da dar la morte a Numano [ſonat vna] ſcocca, e fà ſonito inſieme col tuono [ſagitta elapſa] la ſaetta dall'arco [ſtridens horrēdum effugit] fiſchia horribilmente fuggēdo [& venit per caput Remoli] & venne a ferire la teſta di Remulo [& traijcit ferro tēpora caua] e penetra con il ferro le tempie incauate, ouer priue di ceruello [I,] va adeſſo [illude virtutem verbis ſuperbis] e ſcherni l'altrui valore con ſuperbe parole [Phryges bis capti] dicendo, i Troiani già due volte preſi [& remittunt hæc reſponſa Rutulis] danno cotai riſpoſte ai Rutuli, cioè coſi riſpondono alla loro proſontione, & sfacciatagine.

[Hæc tantum Aſcanius] Seguita di raccontare quelle coſe, che ſeguirono dopò queſto degno fatto d'Aſcanio; & come doppo la feſta, che di ciò fecero i Troiani, Apolline parlaſſe a Aſcanio, & il confortaſſe alla virtù.

Hæc tandem Aſcanius. Teucri clamore ſequuntur
Lætitiaque fremunt, animoſq; ad ſydera tollunt.
Aetheria tum forte plaga crinitus Apollo
Deſuper Auſonias acies, vrbemque videbat
Nube ſedens, atq; his victorem affatur Iulum,
Macte noua virtute puer, ſic itur ad aſtra,
Dijs genite, & geniture Deos, in te omnia bella
Gente ſub Aſſarici fato ventura reſident,
Nec te Troia capit. Simul hæc effatus ab alto
Aethere ſe mittit; ſpirantes dimouet auras,
Aſcaniumq; petit, forma tum vertitur oris
Antiquum in Butem, hic Dardanio Anchiſæ
Armiger ante fuit, fiduſque ad limina cuſtos.
Tum comitem Aſcanio pater addidit: ibat Apollo
Omnia longæuo ſimilis, vocemq; coloremque
Et crines albos, & ſæuæ ſonoribus arma;
Atque bis ardentem dictis affatur Iulum,
Sit ſatis Aeneide telis impune Numanum
Oppetiſſe tuis; primum hanc tibi magnus Apollo
Concedit laudem, & paribus non inuidet armis.
Cætera parce puer bello, ſic orſus Apollo,
Mortales medio aſpectus ſermone reliquit.
Et procul in tenuem ex oculis euanuit auram.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hæc tantum Aſcanius] Aſcanio ſolamente, ouero diſſe, ouero fece quello che innanzi s'è detto [animoſque] inalzano i cuori, ouer ſuoi, ouero di Aſcanio [crinitus Apollo] I Poeti fingono Apolline eſſer crinito per li raggi del Sole, i quali pare che rappreſentino, & moſtrino vna certa ſpecie di capegli [nube ſedens] ſtando a ſedere, aſſiſo in vna nuuola, ouero circondato da vna bianca nuuola, ſi come ſogliono eſſere gli Dei, i quali altramente appena ſi potriano vedere [macte] mactus, ta, tum, ditione compoſta da magis, & auctus, e ſolo il vocatiuo dell'vno, & l'altro numero è in vſo di queſto nome, Macte, e nel plurale Macti, il quale propriamente vſamo, quando volemo lodare alcuno per qualche degno fatto, e lo ſpronamo a farſi honore, & diuentare eccellente: Si coſtruiſce con il genitiuo, e con l'ablatiuo. Et è parlare tratto da i ſacrificij, perche ogni volta, che ouero l'incenſo, ouero il vino, ſi ſpargeua ſopra la vittima, diceuano: Mactus eſt Taurus, vino, vel Ture, cioè il ſacrificio è accreſciuto [noua virtute] ideſt, magna, come anche. Et ipſe facit noua carmina, ouero noua in verità quāto alla guerra [Dijs genite] nato di Dei, & queſto dice per riſpetto di Venere madre d'Enea [geniture Deos] & queſto per riſpetto di Giulio Ceſare, & Auguſto, quai ſaranno tenuti per Dei [gente ſub Aſſarici] ſotto la gente Romana, tua gente, perche Aſſaraco fù padre di Capi auo di Anchiſe [fato ventura] ideſt māgna, cioè grandi, perche queſte guerre, le quali vengono per ordine diuino, per deſtino, ſono grandi, & molto acerbe, come la guerra di Troia, & di Tebe [nec te Troia capit] perche non ſarai contento di queſta piccola Troia, anzi nè manco di Lauro Lauinio, perche ſecondo alcuni Aſcanio edificò Alba [ſpirantes] con la quale ſpiramo, & viuiamo [Aſcaniumque petit] douemo notare, che però ſignifica aſſaltare con tradimenti, ma in queſto luogo Apolline aſſalta ſenza tradimenti, troua Aſcanio [armiger ante fuit] Bute fù prima paggio, quale portaua innanzi l'armi ad Anchiſe [fiduſque ad limina cuſtos] fù dipoi cameriere ſecreto, il quale officio era in grandiſſimo honore appreſſo gli antichi noſtri [ſæua ſonoribus arma] & l'armi terribili, ſpauenteuoli per lo ſtrepito che faceua quando era armato [ardentem] caldo, deſideroſo di combattere, ouero acceſo di tal lode [ſit ſatis Æneadæ] in alcuni teſti ſi legge Æneade, ſi come nel primo libro: Defeſſi Æneadæ, non dimeno moltiſſimi libri hanno Æneide, il quale ouero è detto coſi per la figura Sincopa hauendo tolto via la lettera a, ouero come Seruio hà penſato, che venga dal nominatiuo Æneus, ſicome Theſeides da Theſeus. Priſciano ancora è d'opinione, che Virgilio habbia detto Aeneide, ancor che l'arte voglia, che ſi debba dire Aeneade [primam hanc tibi magnus Apollo concedit laudem] dicendo primam hanc, gli offeriſce ancor l'altra, & per queſto effetto hà detto ti concede, perche è Dio delle frezze, e dardi [& paribus non inuidet armis] non t'inuidia, che tu vadi ſeco di pari con l'arco, cioè non t'inuidia di pari gloria, perche ſi come Apolline, eſſendo puto, ammazzò il ſerpente Pitone, & coſi vendicò la ingiuria della madre: coſi Aſcanio hauendo vcciſo Numano defende il forte, & l'ingiurie fatte ai Troiani [cætera] e auuerbio, & ſignifica per l'auuenire [orſus] adeſſo ſignifica hauendo parlato, altre volte hauendo cominciato a parlare, il che è più proprio, come nel primo: Sic Venus, at Veneris contra ſic filius orſus [medio ſermone] & perciò medio, perche Aſcanio non riſpoſe [mortalis] Donato legge Apollo mortalis, Apolline hauendo preſa forma d'huomo, ouero mortales aſpectus, laſciò il ſembiante humano.

Ordine delle parole.

[Aſcanius ſupradixit tantum hæc] Aſcanio ſolo diſſe queſte coſe [Teucri ſequuntur clamore] i Troiani ſeguitano con gridi, cioè i gridi de' Troiani ne vanno al Cielo [& fremunt lætitia] e fanno ſtrepito per allegrezza [& tollunt animos, ac ſidera] inalzano i cuor loro alle ſtelle, al Cielo [tum forte Apollo crinitus] all'hora a caſo il biondo, e capigliato Apolline [videbat deſuper plaga Æthera] vedeua di ſopra dalla regione celeſte, dal cielo [acies Auſonias, vrbemque] le ſchiere Italiane, le ſquadre de i Rutuli, la Città de' Troiani aſſediata [ſedens nube] aſſiſo, ſedendo in vna bianca nube [atque affatur Iulum victorem his] e parla a Giulio vincitore di Numano con tai parole [macte virtute noua] ò fanciullo accreſciuto di gran virtù, ò fanciullo virtuoſo [gente Dijs] nato di Dei [& geniture Deos] & che di te naſcerà più d'vn'Iddio [ſic itur ad aſtra] per queſta ſtrada ſi và dritto in Cielo [omnia bella] tutte le guerre [ventura fato] che ſaranno moſſe per deſtino [ſub gente Aſſaraci] alla gente d'Aſſaraco, cioè alla gente tua [reſident in te] ſaranno poſte a fine per te [nec Troia capit te] e queſta piccola Troia non ti cape, cioè non ſarai contento di queſta picciola Città [ſimul effatus hæc] & hauendo egli coſi detto [mittit ſe alto æthere] cala giù in fretta dell'alto Cielo [dimouet auras ſpirantes] ſfende l'aria, con la quale viuiamo [& petit Aſcanium] e troua Aſcanio [tum vertitur] allhora ſi muta [forma oris] con la forma del viſo [in Buten antiquū] in Bute vecchio, cioè piglia la ſimilitudine, & imagine del canuto Bute [hic ante fuit] queſto Bute fù già nella prima età ſua [armiger Dardanio] paggio, che portò l'armi d'Anchiſe nobile Troiano diſceſo da Dardano [& cuſtos fidus ad limina] e cameriere ſecreto, e quale fedelmente ſtette alla porta [tum pater] allhora il padre Enea [addidit comitem Aſcanio] lo diede per compagno ad Aſcanio ſuo figliuolo [Apollo ibat ſimilis omnia] Apolline dunque andaua, ſi moſtraua ſimile in ogni coſa, in tutto [longæuo] al vecchio Bute [vocemque colorem] & alla voce, & al colore [crines albos [& a i capegli canuti [& armaſæua ſonoribus] & l'armi ſpauenteuoli per lo ſtrepito, che faceua, quando era armato [atque affatur] e parla [Iulum ardentem] al giouane Giulio caldo, e deſideroſo di combattere [his dictis] con tai parole [ò Aeneide ſit ſatis] ò figliuolo d'Enea baſtati [impune opetijſſe Nomanum tuis telis] ſenza pena, ſenza pericolo tuo hauer vcciſo Numano con le tue armi, con le tue mani [magnus Apollo concedit tibi hanc primam laudem] il grande Apollo ti concede, ti dona queſta prima lode [& non inuidet paribus armis] e non t'inuidia, che tu vada ſeco di par con l'arco [cætera, ò puer parce bello] ma per l'auuenire, ò putto pon fine alla battaglia [Apollo ſic orſus] Apolline hauendo coſi detto [reliquit medio ſermone aſpectus mortales] laſciò in mezo del parlar il ſembiante humano [& euanuit procul ex oculis in auram tenuem] e ſparì lontano da gli occhi di Troiani, riſoluendoſi in corpo celeſte.

Digitized by Google

[Agnouere Deum proceres] i Troiani conobbero Apolline, & ritengono Aſcanio,poiche inteſero coſi hauer ordinato eſſo Febo, & eſſi entrano nella battaglia,& pongon la vita ne'più gran perigli.

Agnouere Deum proceres, diuinaq; tela
Dardanidæ,pharetramq; fuga ſenſere ſonantem;
Ergo auidum pugnæ dictis, ac numine Phœbi
Aſcanium prohibent, ipſi in certamina rurſus
Succedunt,animaſq; in aperta pericula mittunt.
It clamor totis per propugnacula muris;
Intendunt acreis arcus amentaque torquent.
Sternitur omne ſolum telis, tum ſcuta, cauæque
Dant ſonitum flictu galeæ,pugna aſpera ſurgit
Quantus ab Occaſu veniens pluuialibus Hædis
Verberat imber humum quã multa grandine nimbi
In vada præcipitant, cum Iuppiter horridus Auſtris
Torquet aquoſã hyemem,& cœlo caua nubila rũpit
Pandarus,& Bitias Idæo Alcanore creti.
Quos Iouis eduxit luco ſylueſtris Hiera,
Abietibus iuuenes patriis, & montibus æquos,
Portam,quæ ducis imperio commiſſa,recludunt
Freti armis, vltroq; inuitant mænibus hoſtem.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Agnouere Deum proceres] i Baroni Troiani conobbero il grande Iddio, proceres, propriamente ſi chiamano, ſecondo Varrone gli principali della Citta, perche ſono nella Città, come ſono i capitegli delle traui, che ſi chiamano proceri [fuga] idest inter fugiendum,mentre che fuggiua,non che fuggiſſe, ma mentre che ſi partiua [Pharetramque ſonantem] e ſentirono riſonare la faretra, perche di ſopra hà detto. Et ſæua ſonoribus arma[dictis]per il parlare,che ha fatto di ſopra Apolline,hauendo detto,cætera parce puer bello[lumine] per hauer conoſciuto quello eſſer il Dio Apolline [intendunt acreis arcus] in luogo de ipſi Acres:ſi come ancora s'è detto nel 1. libro: ogni vn di loro,dunque haueua l'arco ſecondo le ſue forze[amentaq;torquent] in luogo di torquent tela amentis,& lanciano i dardi, perche Amentum,è quella correggia con la quale ſi lega in mezo vn dardo da lanciare[dant ſonitum flictu galeæ] gli elmi ſi ſentono riſuonare per le botte,hà poſto flictu,ſenza prepoſitione pro afflictu,idest ictu,hauẽdo ſecondo la ſua vſanza tolto via la prepoſitione[pluuialibus hædis] dice Seruio,che ſopra i corni del Tauro vi è vn ſegno,qual ſi chiama Auriga, il quale è congionto col Tauro da vna ſtella rilucente. Et queſto ſegno coſi chiamato tien in mano due ſtelle, le quali ſi chiamano gli Hedi,& quando ſi lieuano, ouer colcano, fanno grandiſſime pioggie, e tempeſte, naſcono nel meſe d'Ottobre inſieme col Scorpio[Iuppiter]è poſto Iuppiter,per l'aria, come ancora diſſe Horatio,manet ſub Ioue frigido venator[montibus æquos]erano tanto grandi,che il poeta gli fà di grandezza eguali a'monti [Ducis imperio commiſſa]ouero diremo,che quella porta fù data in guardia da Enea a Pandaro,& Bitia,accioche non ſia contrario a quel che ha detto,Rectores iuuenum, & rerum dedit eſſe magiſtros; ouero intenderemo,che aperſono quella porta[quæ fuerat commiſſa, hoc eſt clauſa] che era ſtata ferrata per ordine d'Enea , & meglio diremo commiſſa,chiuſa,e ferrata, che data in guardia a Pandaro, & a Bitia perche ſapemo,ch'Enea partendoſi,& andando a prouedere di gente,ordinò a Mneſteo, & altri Capitani, che non doueſſero aprire le porte,& ſimilmente hauemo letto,che Mneſteo, & Sergeſto erano Colonelli,& capi del tutto,& non Pandaro, & Bitia, e tutto queſto luogo di Pandaro, e Bitia,che aprono le porte,e preſo dal 15. libro di Ennio,doue puoi vedere Macrobio nel 2.lib.delle Satur.

Ordine delle parole.

[Proceres Dardanidæ]i Baroni Troiani [agnouere Deum] conobbero il grande Iddio Apolline [diuinaque tela] & le diuine ſaette [& ſenſere pharetram ſonantem fuga] & ſentirono riſonare la faretra mentre fuggiua, cioè mentre , che ſi partiua [ergo ipſi prohibent]dunque eſſi prohibiſcono,ritengono [Aſcanium auidum pugnæ] Aſcanio voglioſo di combattere [dictis, ac numine Phœbi]per commandamenti, & ricordi di Febo, perche Febo lo commanda [ipſi ſuccedunt rurſus in certamina] eſſi di nuouo ſotto entrano nella battaglia , nella miſchia [& mittunt animas] & mettono i petti loro,la vita loro [in pericula magna]in gran pericoli [clamor it per propognacula totis muris] il grido ne và , ſi ſparge per le diſeſe di tutte le mura , le quali erano in tutte le mura [& intendunt arcus acreis] & ſpeſſo tirano i robuſti archi , cioè eſſi feroci,& robuſti tirano ſpeſſo le frezze[amentaque torquent]& lanciano i dardi per le coregge , con le quali ſono legati in mezo i dardi omne ſolum ſternitur telis] tutta la terra ſù coperta di dardi , e frezze[tum ſcuta] allhora li ſcudi [& galeæ cauæ] & gli elmi caui [dant ſonitum ictu]ſi ſentono riſuonare per le botte, & colpi[pugna aſpera ſurgit] la battaglia caudele creſce[quantus imber]e tanto creſce la crudel battaglia, quanto la pioggia [veniens ab Occaſu] che viene da Ponente [pluuialibus hædis] naſcendo gli hedi ſegno celeſte, qual naſce d'Ottobre,inſieme con Scorpione[verberat humum] percuote la terra con abbondantia d'acqua [& quam multa grandine] e con quanta grandine [nimbi præcipitant in vada] i venti tempeſtoſi,le nuole piene di grandine caſcano con impeto nel mare[cum Iuppiter horridus] quando l'aere horrido [auſtris] nella ſtagion fredda [torquet hyemem aquoſam] ſpinge all'ingiù la tempeſta piena di acqua [& rumpit caua nubila cœlo] & rompe con il tuono le nubi aperte per il Cielo [Pandarus, & Bitias] Pandaro, & Bitia [creti Alcanore [Idæo] nati, figliuoli d'Alcanore Troiano [quos Hiera Syluestris] li quali Hiera ſeluaggia, vſa pratticare nelle ſelue [eduxit luco Iouis] gli traſſe fuori, gli cauò fuori del boſco di Gioue [iuuenes æquos] eſſendo giouani eguali,& di grandezza [Abietibus patriis, & montibus] d'Abeti quali naſcono nella patria loro , & monti [freti armis] confidati troppo nell'arme [recludunt portam] aprono la porta [quæ erat commiſſa imperio Ducis] la quale li era ſtata data in guardia dal Capitano , ouero al quale era ferrata per ordine del Capitano Enea [& inuitant vltro hoſtem mœnibus] ſpontaneamente inuitano i nemici alla battaglia dentro le mura.

[Ipſi intus dextra, ac læua pro turribus aſtant] Dimoſtra, come i Rutuli prouocati, & hauendo viſto la porta aperta, entrarono dentro con impeto, donde che dall'vna parte, e l'altra ſi fece gran vcciſione, non ſenza gran male di quelli, li quali ſconſideratamente aprirono la porta.

Ipſi intus dextra,ac læua pro turribus abſtant
Armati ferro,& criſtis capita alta coruſci,
Quales aeriæ Liquetia flumina circum,
Siue Padi ripis,Atheſim ſeu propter amænum,
Conſurgunt geminæ quercus, inſonatque cælo
Attollunt capita, & ſublimi vertice nutant,
Irrumpunt,aditus Rutuli, vt videre patentes.
Continuò Quercens, & pulcher Equicolus armis,
Et præceps animi Tmarus,& Mauortius Hæmon,
Agminibus totis,aut verſi terga dedere,
Aut ipſo portæ poſuere in limine vitam.
Tum magis increſcunt animis diſcordibus iræ,
Et iam collecti Troes glomerantur eodem,
Et conferre manum, & procurrere longius audent.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Dextra, ac læua pro turribus] dice dextra,ac leua,da man deſtra,& da mã ſiniſtra, cioè d'ambedue le parti l'vno, & l'altro appare come torri ben fondate,ouero in defenſione delle torri[armati ferro]ouer ben armati,& carichi d'arme,ouero hauendo i cuori di ferro, cioè duri come il ferro, ſeguitando in ciò Ennio,il quale dice:Succincti corda macheris[criſtis capita alta comici,idest habentes capita alta coruſca criſtis] hauendo le teſte loro riſplendenti per le creſte delle celate, & è vn certo modo di parlare, il quale da'Greci è chiamato Synecdoche [Quales aeria Liquetia flumina circum] Queſta cõparatione è cauata da Homero quale ſimilmente agguaglia alle querce Polipete; e Leonteo defenſori delle parte [Liquetia flumina] nel Triuigiano vi è vn fiume, chiamato la Liuenza, che naſce da'monti d'Vderzo, e paſſa per Sacile, non troppo lontano dal Pò, & l'Adige fiumi ſimilmente nella Marca Triuigiana; de i quali adeſſo fà mentione: Liquetia dunque è nome proprio del fiume, & non Epitetto: accioche non cominciamo ritornare dal genere alla ſpecie, come ſe diceſſi d'intorno a i fiumi naſcono alberi, & poi ſoggiongeſſi intorno al Teuere, al Pò: perche baſtarebbe hauere detto generalmente d'intorno i fiumi: per il che vedemo chiaramente, che ſi deue leggere liquetia, e non liquentia [geminæ quercus] non perche ſolamente ne naſcano due, ma quando ſi lieuano in alto ſimile querce [capita intenſa] ha dette le teſte non tolte, cioè le loro chiome piene di rami, & foglie [cœlo] idest, ad cœlum vſque, ouero cœlum verſus, verſo il Cielo, & è figura da Greci, chiamata Hiperbole, conſiderando l'effetto della coſa, ſi potrebbe dire ſuperamento di verità, il quale è vn modo di parlare figurato, che ſi fà quando nel ragionare di vna coſa, ſi ſupera, ò ſi trapaſſa il vero, come volendo dimoſtrare, che le quercie ſono alte, hà detto attollunt capita cœlo, perche nel vero, ancorche foſſero altiſſime, non ponno però mai arriuare al Cielo, imperò diremo cœlo,idest, cœlum verſus,verſo il Cielo[irrumpunt[dice,che ſubito, che i Rutuli viddero la porta aperta, entrarono dentro con impeto,doue da vna banda,e l'altra ſi fece grande vcciſione[pulcher Equi-

Digitized by Google

Equicolus armis] dice Quercente fù il primo a entrare dentro, & Equicolo il ſecondo adorno di bell'armi:come pulcher veſtibus,coſi pulcher armis:cioè bello per l'armi,ch'hauea in doſſo, & quel ch'era dell'arme,hà riferito alla perſona[& præceps animi Tmarus]figuratamente hà detto præceps animi col genitiuo,perche dicemo pręceps furore[& Mauortius Hæmon]queſti nomi d'huomini,come Tmaro & Hemone ſon finti da'nomi di monti,oltra di piu queſt'epiteto Mauortius, riſguarda ad Hemo monte della Tracia, nel quale dicono i Poeti,che è la ſtanza di Marte[agminibus totis]vi manca la prepoſitione ab,& ſignifica,che queſti prima furno poſti in fuga,dipoi vcciſi, ouero più veramente alquanti poſti in fuga, alcuni vcciſi[animis diſcordibus iræ]gli animi di Troiani erano differenti da quei di Rutuli, perche queſti ſi sforzauano di vincere, & quelli di difenderſi.

Ordine delle parole.

[Ipſi adſtantibus intus]eſſi l'vno,e l'altro ſtende,appariſcono dentro[dextra,ac læua]d'ambe due le parti[pro turribus] a modo di torre,come torri,ouero per difenſione delle torri[armati ferro]carchi di ferro,molto bene armati[& coruſci capita alta criſtis]& hauendo le loro teſte riſplendenti,rilucenti per le creſte de gli elmi,ouero per le penne roſſe ſopra gli elmi[quales geminæ quercus]& eran tali,quali due querce[conſurgunt aeriæ]ſi lieuano molto alte[circum flumina Liquetia] d'intorno alla Liuenza fiume della Marca Triuigiana [ſiue ripis Padi] ouero, nelle riue del Pò[ſeu propter Atheſim amœnum] ouero vicino al fiume Adige ameno, & diletteuole [& attollunt capita intonſa cœlo] & lieuano, drizzano le loro crine alte non toſe,cioè piene di rami,e frondi verſo il Cielo[& nutant]& ſi crollano, ſi dimenano ſpeſſo [ſublimi vertice] con l'alta cima [Rutuli irrumpunt] i Rutuli entrando correndo in fretta, con impeto [vt videre aditus pates]come viddero l'entrata, la porta aperta[continuò Quercens] ſubito ad vn tratto Quercente [& Equicolus pulcher armis] & Equicolo di bell'aſpetto, & adorno di belle armi [& Tmarus præceps animi] & Tmaro d'animo inſtabile, furioſo [& Hemon Mauortius] & Hemone guerriere, ſimile a Marte, brauo [aut verſi ab agminibus totis] tutti queſti, ouero voltati, vſciti da tutte l'altre ſchiere [dedere terga] ſi poſero a fuggire [aut poſuere vitam [ouero laſciar la vita [in ipſo limine portæ] nell' entrata della porta [tum magis iræ increſcunt] allhora più creſcono, ſi accendono le ire, i furori [animis diſcordibus] a gli animi loro differenti, cioè a Troiani, & a i Rutuli, di quà, & di là [& Troes collecti] & i Troiani tutti inſieme adunati, riſtretti [glomerantur eodem]corrono in frotta a quel medeſimo luogo, cioè alla porta [& audent conferre manum] & hanno ardire, oſano venire alle mani, appicciare il fatto d'arme [& procurrere longius] & ſeguirgli ancora da lunge.

Ductori Turno, diuerſa in parte furenti,
Turbantque viros; perfertur nuncius hoſtem
Feruere cæde noua, & portas præbere patentes.
Deſerit inceptum, atq; immani concitus ira
Dardaniam ruit ad portam, fratreſq; ſuperbos,
Et primum Antiphaten, (is enim ſe primus agebat)
Thebana de matre nothum Sarpedonis alti,
Coniecto ſternit iaculo, volat Itala cornus
Aera per tenerum, ſtomacoq; infixa ſub altum
Pectus abit, reddit ſpecus atri vulneris vndam
Spumantem, & fixo ferrum in pulmone tepeſcit.
Tū Meropē, atq; Ermātha manu, tū ſternit Aphinū
Tum Bitiam ardentem oculis, animiſq; frementem
Non iaculo: (neq; enim iaculo vitam ille dediſſet.)
Sed magnum ſtridens contorta Phalarica venit,
Fulminis acta modo, quam nec duo taurea terga,
Nec duplici ſquama lorica fidelis, & auro
Suſtinuit, collapſa ruunt immania membra.
Dat tellus gemitū, & clypeum ſuper intōnat ingens.
Qualis in Euboico Baiarum littore quondam
Saxea pila cadit, magnis quam molibus ante
Constructam iaciunt ponto, ſic illa ruinam
Prona trahit, penituſq; vadis illiſa recumbit;
Miſcent ſe maria, & nigræ attolluntur arenæ.
Tum ſonitu Prochita alta tremit, durumq; cubile
Inarime Iouis imperijs impoſta Typhæo.

[Ductori Turno, diuerſa in parte furenti]Turno hauendo hauuto nuoua, che i Troiani haueano aperta vna porta,& faceuano vcciſione de'ſuoi, entrò per la porta aperta nella terra, & miſe in fuga i Troiani.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Fratreſque ſuperbos] parla di Pandaro,& Bitia, i quali di ſopra s'è detto, che aperſero la porta, & quella difendeuano[is enim ſe primus agebat] perche primo veniua, & pone agebat, in luogo di incedebat, come di ſopra ancora ha detto ſeſe Palinurus agebat. Et è parlare tratto da Fiſici, i quali dicono che il corpo ſi moue con giudicio dell'animo, dicendo ancora Terentio: Quo te agis? doue camini, doue vai? [volat Itala cornus] Hæc cornus ni, & nus, ſignifica l'albero, che fa le cornole, chiamato Corgno, ouer Cornolaro: & ſi piglia in queſto luogo per il dardo fatto di cornolaro legno, & forte come corno [Aera per tenerum] in alcuni teſti trouerai Tenuē [reddit ſpecus atri vulneris vndam ſpumantem] ſi trouano alcuni libri antichi, nelle quali ſi legge Sanguinis vndam: Seruio nondimeno vuol che ſi dica vulneris, dependendo dal nominatiuo Specus[tum Meropem, atque Erymanta manu]ha poſto manu, con la mano, cioè con la ſpada da preſſo: perche quelli, delli quali di ſopra ha parlato, non ſono ſtati vcciſi con la ſpada, ma con dardi tirati da lungi: dunque a differenza del dardo lanciato, pigliaremo manu, i. manu, con la ſpada[ardentem oculis animiſque frementem] con occhi di fuoco di faccia feroce, a d'animo inuitto ancora, per il che dimoſtra eſſere conturbato, e col geſto del corpo, e con l'animo [contorta phalarica venit] phalarica, è vna ſorte di arme a modo d'vn'haſta, quale ha vn ferro in cima lungo vn braccio, con vna palla, ouer tromba, piena di ſolfore, ragia, bitume, e ſtoppa inſieme con il fuoco ancora, quale tirata dall'impeto di vna baleſtra, ſi ficca nel legno brucciando, & attacca fuoco alle torri di legno,& altri ripari. Con queſta ſorte d'armi ſi combatteua dalle torri, lequali ſi chiamano ancora Phale, e coſi da Phale è detta Phalarica: Et era di due ſorti, grande, e piccola; però Virgilio dice, che Turno ha potuto con le mani tirarla [fulminis acta modo] agguaglia il poeta le freccie, & dardi che vengono con furore,& impeto alle ſaette, che caſcano dal Cielo [duo taurea terga]Plinio dice, che li nomi deriuatiui non hanno regole ferme, ma ſi formano come piace a gli ſcrittori: & però adeſſo il poeta ha detto Taurea in luogo di Taurina. Altroue, Taurinus ſolibus [duplici ſquama, & auro] dice, che la corazza fatta di piaſtre doppie nō potè ſoſtenere il furore di quell'arma lanciata da Turno; Squamæ, ſono le piaſtre della corazza, ouer le maglie del giacco, compoſte in modo di ſcaglie di peſci [& clypeum ſuper intonat ingens] in due modi poſſemo fare la coſtruttione, oueramente diremo: Ipſe ingens intonat ſuper clypeum: ouero ingens clypeum tonat ſuper ipſum, perche ſi dice ancora, hoc clypeum: & queſta è ancora opinione di Nonio, & s'accorda con quel che dice il poeta Homero: Atabiſce de teuxa en'autò[Euboico Baiarum littore] vi hà aggionto Baiarum, acciò non intendeſſimo l'Iſola Euboica, chiamata hoggi Negroponte, da doue vennero i popoli Calcideſi, ch'edificorono Cuma, la quale è vicina a Baia[Saxea pila cadit] pila, ha più ſignificationi, alle volte ſi piglia per il mortaio, alcuna volta per la colonna, la quale ſoſtiene vn muro, od altro: adeſſo ſignifica vno molo nell'acqua, come ſcriue Vitruuio nel quinto libro. Et in tutte queſte ſignificationi pila ha la prima lunga, ma quando ha la prima breue ſi piglia per la palla da giuocare [Prochyta alta tremit]trema allhor Procida, la quale è vn Iſola nel golfo di Pozzuolo, vicino a Napoli, coſi detta quaſi profuſa: perche dicono, il che ancora è confermato da Plinio ne i libri della natural Hiſtoria, che fù già vn monte in Iſchia Iſola, il quale moſſo dal terremotto fece già queſt'Iſola, chiamata Procida alta [durumque cubile] letto duro, cioè incarco graue, impoſto per penitēza da Gioue a Titeo, vno di Giganti, figliuolo della terra, & di Titano, il quale fulminato da Gioue, fù rinchiuſo ſotto l'Iſola Inarime, hoggi chiamata volgarmente Iſchia.

Ordine delle parole.

[Nuntius pręfertur] viene vna nuoua, e fatto intendere per coſa certa [Turno ductori]a Turno conduttiere [ſurenti in diuerſa parte] infuriato, pien d'orgoglio in diuerſa parte[& turbanti viros] che turba, & vccide i Troiani [hoſtem feruere noua cæde,]che l'inimico faceua grandiſſima vccitione di ſuoi [& præbere portas apertas] e gli haueuano aperte le porte[deſerit incæptum] laſcia ſubito quella impreſa [atque concitus ira immani] e commoſſo da cruda ira, e ſdegno [ruit ad portam Dardaniam] corre rouinoſo, con grand'impeto alla porta, quale i Troiani haueuano aperta, ouero alla porta Troiana [fratreſque ſuperbos]& i due fratelli, cioè Pandaro, e Bitia [& ſternit primum Antiphatem] & prima butta a terra, vccide Antitate [nothum]figlio naturale, baſtardo[alti Sarpedonis] di Sarpedone nobile Troiano[de matrè Thebana] nato di madre Tebana, di Tebe, Città della Tracia [coniecto iacula ſternit] lo butta a terra, dico hauendogli lanciato vn dardo [animi primus agebat ſe] perche egli primo gli venne innanzi, incontro [cornus Itāla] il dardo fatto di cornolaro Italiano, ouero forte, & duro come cornolara [volat per aera tenerum] và volando per l'aria ſottile [ſtomacoque infixa] & confitto nel ſtomaco [abit ſub pectus altum] gli paſſa il profondo petto [ſpecus atri vulneris] il buco della larga piaga [reddit vndam ſpumantem] fa vn lago di ſangue pien di ſchiuma [& ferrum tepe-

ſcit in pulmone fixo] e'l ferro confitto nel polmone diuiene tepido quiui medeſimo [tum] poiche hebbe vcciſo Antiſate [Sternit manu ſua Meropen, atque Erymantha, tum Aphidum] priua di vita, ammazza con la ſpada Merope, Erimantho, & Afiduo [tum ſternit Bitiam] dapoi ammazza Bitia [ardentem oculis, animiſque frementem] d'occhi infocati, di faccia feroce, & d'animo inuitto [non iaculo] non col dardo [enim neque ille dediſſet vitam iaculo] perche egli non haueria potuto eſſere ferito a morte con vn dardo, perche egli non s'haueria laſciato tore la vita con vn ſemplice dardo [ſed Phalarica contorta] ma vna Falarica, ſorte d'arme lanciata da Turno [venit ſtridens magnum pro magnopere] venne grandemente ſtridendo [acta modo fulminis] ſpenta con quel furore, che ſuol venire vna ſaetta [quam] la qual Falarica, cioè il furore della quale [nec duo terga Taurea] duo gran cuori di Toro [nec lorica fidelis] & la corazza [duplici ſquamma, & auro] & per molte piaſtre, cioè hauendo due ordini di piaſtre indorate [ſuſtinuit] non ſoſtenne, che non paſſaſſe [membra immania] i gran ſuoi membri, & fuſto [collapſa ruunt] caſcati giù rouinano [tellus dat gemitum] la terra manda fuora vn gemito, cioè la terra trema [& ingens clypeum ſuperintonat] e'l gran ſuo ſcudo riſuona d'ogni intorno [qualis pila ſaxea] come vna pietra rotonda [cadit quondam] tallhora caſca [in littore Euboico Baiarum] nel lito di Baia, habitato da Calcideſi, venuti da Euboia in Italia [quam constructam ante] la qual pietra fatta innanzi [magnis montibus] con gran forza, & ingegno [iaciunt ponto] gettano in mare [ſic illa prona trahit ruinam] coſi quella pietra inchinata a terra tragge gran rouina, come quando Bitica caſcò in terra [& illiſa penitus] & conficcata affatto [recumbit vadis] giace arrioueſciata nel baſſo fondo [maria miſcent ſe] il mare ſi conturba [& arenæ nigræ attolluntur] & s'inalza la profonda arena [tum alta Parochita tremit ſonitu] all'hora l'alta Procida trema per quel romore [& Inarime] Iſola vicina, hoggidì chiamata Iſchia trema ancora [impoſta imperijs Iouis] impoſta per ordine di Gioue [durum cubile Typhęo] che ſia graue incarco al Gigante Tifeo.

[Hic Mars armipotens] Seguita di raccontare l'altra battaglia, immitando in ciò Homero, il quale ſpeſſe volte conferma, che gli Dei ſi erano meſcolati nella guerra Troiana, facendo veriſimile, che Turno habbia potuto ſoſtenere coſi gran forza di guerra, & li Troiani ſe ſiano meſſi a fuggire non per poltronaria loro, ma per violenza de gli Dei. Dimoſtra poi, che la porta, qual fù aperta da Pandaro, imprudentemente, fù da lui medeſimo ſerrata, chiudendo fuori molti di ſuoi.

Hic Mars armipotens animum, vireſq; Latinis
Addidit, & ſtimolos acreis ſub pectore vertit;
Immiſitq; fugam Teucris, atrumq; timorem.
Vndiq; conueniunt: quoniam data copia pugnæ;
Bellatorque animo Deus incidit.
Pandarus vt fuſo germanum corpore cernit.
Et quo ſit fortuna loco, qui caſus agat res,
Portam vt multa conuerſa cardine torquet
Obnixus latis humeris, multoſq; ſuorum
Mœnibus excluſos duro in certamine linquit;
At alios ſecum includit, recipitq; ruenteis,
Demens, qui Rutulum in medio non agmine Regem
Viderit irrumpentem, vtroq; incluſerit vrbi,
Immanem veluti pecora inter inertia tigrim,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hic Mars armipotens animum, vireſque Latinis addidit] Dice, che Marte accrebbe forza, & vigore a i Latini, perche finalmente poteua parere incredibile, che Turno riſerrato nella fortezza de i nimici fuſſe ſcampato ſano, e ſaluo, ſenza il manifeſto aiuto di qualche Iddio [& ſtimulos, acres ſub pectore vertit] & volta nel petto gli ſtimoli, cioè d'incrudelirſi, perche ſono ſtimoli, e della paura, e della ferma voglia [vertit] volta, & è tratto della verga, la quale voltandoſi, ſe pungono, & ſtimulano i boui [vndique conueniunt] i Rutuli, a'quali ſenza alcun dubbio Marte haueua accreſciuto la forza, & il vigore, appreſentataſegli queſt'occaſione entrarono a forza nel forte de i Troiani [fuſo germanum corpore cernit] dice, che Pandaro ſubito che vede Bitia ſuo fratello giacere in terra, chiude a forza quella porta, quale aperſe con poco ſenno [corpore fuſo] il cui corpo era ſteſo in terra, ouero hauendo il corpo ſteſo in terra [quo loco] in che termine, in che ſtato, perche vede, che la fortuna fauoriua i Latini, hauendo in tutto abbandonato i Troiani [duro in certamine linquit] chiuſa dunque la porta, chiude fuora molti de'ſuoi, & gli laſcia in preda a gli nemici, ſenza ſperanza alcuna di ſcampare [demens] il Poeta ha poſto queſto per ſuo capriccio, dicendo ancora altroue, ſed tum forte caua dum perſonat æquora concha Demens, & cantu vocat in certamina Diuos [vltro] dice, che riſerrò Turno nella Città oltre quel che doueua ributtare, & cacciare con ogni sforzo, imprudentemente lo riceue, & rinchiuſo nella Città, come ſe haueſſe rinchiuſo vna Tigre ferociſſima fra beſtie, che non poſſono, nè ſanno difenderſi, come ſono, pecore, & capre, le quali non lo eſprime per ſeruare il decoro del ſtile, per non nominare in vn fatto tanto alto coſe coſi humili, & baſſe; come ancora in vn'altro luogo per la Cicogna, diſſe; Candida vrnix auis.

Ordine delle parole.

[Mars armipotens] Marte valente nell'arme, Dio dell'armi, & delle guerre [addidit hic] aggionſe; crebbe qui, in queſto luogo, ouer tempo [animum vireſque Latinis] animo, il vigore, & le forze a i Latini [& vertit ſub pectore ſtimulos acreis] & riuolge nel petto ſtimoli grandi di furore, & ſdegno [& immiſit fugam Teucris] & poſe in fuga i Troiani [atrumque timorem] & gli poſe paura vergognoſa, & infame, che tutti ſe n'andarono fuggendo [vndique conueniunt] i Rutuli da tutte le parti corrēdo ſi riſtringono in vno [quoniam data, ſ. eſt, copia pugnæ] perche gli è ſtata appreſentata occaſione di battaglia, di combattere [& Deus bellator] & Marte Dio della guerra [incidit animo] è entrato dentro l'animo loro, i petti loro [Pandarus] Pandaro [vt cernit germanum] ſubito, che vede Bitia ſuo fratello [corpore fuſo] col corpo ſteſo per terra, hauendo il corpo ſteſo per terra, ouero il cui corpo era ſteſo per terra [& quo loco ſit fortuna, & in che termine, e ſtato ſia la fortuna [& qui caſus agat res] e qual diſgratia, e mala ſorte maneggi le coſe della guerra [torquet portam] chiude la porta [multa vi] ſpingendola cō molta forza [conuerſo cardine] .i. conuerſam circa cardinem, voltatoſi d'intorno il ganghero [obnixus latis humeris] mettendo ogni ſua forza con le lōghe, & grandi ſue ſpalle [& linquit multos ſuorum] e laſcia molti de i compagni [excluſos] gittati fuora delle muraglie del forte de i Troiani [in duro certamine] in crudel battaglia, perche combatteuano a diſpetto di Marte, il qual crebbe l'animo a'Latini, hauendolo tolto a i Troiani [at includit alios ſecum] ma rinchiuſe ſeco de gl'altri [recipit ruentes] & gli riceue, che correuano con impeto per eſſer riceuuti [demens] eſſendo balordo, e fuor di ſe [qui non viderit] che nō vidde [Regem Rutulum] Turno Rè de'Rutuli [in medio agmine] nel mezo della ſchiera de'Troiani [irrumpentem] che entraua a forza [& qui vltro incluſerit vrbi] & che di più l'haueua riſerrato nella Città [veluti tigrim immanem] come vn ferociſſimo tigro [inter pecora inertia] fra'l beſtiame, che nō sà difēderſi, come ſono pecore, & capre.

[Continuò noua lux oculis effulſit] Seguita il Poeta di raccontare come i Troiani conobbero Turno, & quel che Pandaro gli diſſe, & la riſpoſta che gli fece Turno.

Continuò noua lux oculis effulſit; & arma
Horrendum ſonuere; tremunt in vertice criſtæ
Sanguineæ, clypeoq; micantia fulgura mittit;
Agnoſcunt faciem inuiſam, atq; immania membra
Turbati ſubito Aeneadæ, tum Pandarus ingens
Emicat, & mortis fraternæ feruidus ira,
Effatur. Non hæc dotalis regia Amatæ,
Nec muris cohibet patrijs media Ardea Turnum
Caſtra inimica vides; nulla exire poteſtas.
Olli ſubridens ſedato pectore Turnus;
Incipe, ſi qua animo virtus, & conſerre dextram:
Hic etiam inuentum Priamo narrabis Achillem.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Sonuere horrendum] ha poſto il nome per l'auuerbio, horrendum, in luogo di horrende, ouero horribiliter [agnoſcunt faciem inuiſam, atque immania membra] dice, che i Troiani ſmariti, riconobbero ſubito quelle membra coſi ſmiſurate di Turno; e tutto queſto è detto in lode d'Enea, il quale ha poſſuto vincere, e ſuperare vn tal'huomo [dotalis regia Amatæ] non è queſto il palagio Regale, che Amata moglie del Rè Latino t'ha promeſſo per dote: & bene hà detto Amatę, perche eſſa ſola deſideraua, che Turno gli foſſe genero [mædia Ardea] Ardea è nome di vna Città già nel Latio, patria di Turno, edificata da Danae madre di Perſeo, ouero come alcuni altri vogliono, che Dauno figliuolo di Pilunno. Seruio dice eſſer detto Ardea, quaſi ardua, cioè grande, & nobile, ma Higino vuole, che Ardea ſia detta dall'augurio d'vn'vccello. I Poeti fauoleggiano, che queſta città, doppo la morte di Turno, foſſe conſumata dal fuoco, & mutata nell'vccello del ſuo nome [nulla huic ex te poteſtas] exire, in luogo di exeundi, alla Greca ha vſato l'infinito per il gerundio [olli ſubridens] dimoſtra la gran confidenza, & ardire della virtù [Priamo narrabis Achilem] riguarda a quella profetia della Sibilla, aſius latio iam partus Achilles; & è detto come quello, che diſſe Pirro: Et nuncius ibis Pelidæ genitori, illi mea triſtia facta, Degeneremq; Neoptolęmum, narrare memento.

Or-

Ordine delle parole.

[Continuo noua lux] ſubito vn gran ſplendore [effulſit oculis] riſplende a gli occhi di Turno[& arma, ſcilicet eius ſonuere horrendum]& le ſue armi ſpauenteuolmente, & horribilmente riſuonarno [criſtæ ſanguineæ]i penacchi della ſua celata roſſi[tremunt in vertice] tremolano in cima del ſuo elmo [& mittit clypeo fulgura micantia] & lancia nel ſcudo frezze , & dardi riſplendenti a modo di lampi, & ſaette [Æneadæ turbati] li Troiani ſudditi di Enea conturbati,ſmarriti [ſubito agnoſcunt] ſubito a vn tratto riconoſcono [faciem inuiſam] quella faccia odioſa di Turno [atque membra immania]& quelle membra ſi ſmiſurate,e terribili[tum Pandarus ingens] allhora Pandaro molto grande [emicat] ſi moſtra , ſi vede ſopra gli altri [& feruidus ira mortis fraternæ] & pien d'ira per la morte del fratello [affatur coſi parla ad alta voce [non hæc eſt regia dotalis Amatæ] non è queſto il palagio regale , che Amata moglie del Rè Latino t'hà promeſſo per dote [ne Ardea media]nè Ardea Città nel mezzo di ſe [cohibet Turnum muris patrijs] contiene Turno adeſſo nelle mura paterne [vides caſtra nimica] ò Turno tu vedi le genti a te nimiche [nulla poteſtas eſt tibi exire hinc] tu non puoi vſcir da qui [Turnus ſubridens olli, pro illi]Turno allhora ſorridendo riſpoſe [pectore ſedato] con petto tranquillo , con fronte lieta [incipe] comincia pure[ſi qua virtus eſt animo] s'hai valor neſſuno nel tuo animo [& conferre dextram]& affrontati meco, & viene alle mani meco [tu narrabis Priamo] tu potrai raccontare, & dire a Priamo [inuentum hic etiam Achillem] che anco è ſtato trouato qui, che ancora hauete trouato qui nella voſtra noua Troia vn'altro Achille.

Dixerat ille rudem nodis, & cortice crudo
Intorquet ſummis adnixus viribus haſtam.
Excipere auræ vulnus: Saturnia Iuno
Detorſit veniens; portæque infigitur haſta
At non hoc telum,mea quod vi dextera verſat,
Effugies,neque enim is teli;nec vulneris autor,
Sic ait,& ſublatum alte conſurgit in enſem,
Et mediam ferro gemina inter tempora frontem
Diuidit,impubeſq;immani vulnere malas.
Fit ſonus,ingenti concuſſa eſt pondere tellus.
Collapſos artus,atque arma cruenta cerebro
Sternit humi moriens,atq;illi in partibus æquis,
Huc caput,atq;illuc humero ex vtroq;pependit.

[Dixerat: ille rudem nodis,& cortice crudo] Seguita di raccontare la morte di Pandaro, come meglio nell'ordine ſi può vedere.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ille rudem nodis] non polita,non bella,ma forte,nodoſa,e graue] cortice crudo] cioè verde, perche l'haſte ſi ſogliono ſecare[vulnus Saturnia Iuno detorſit veniens] Alcuni commentatori , ma non degni di fede,dicono,che Turno in queſto luogo fù vcciſo , ma che il Poeta vuol dare tutta la gloria di queſto fatto ad Enea; il che e falſo perche ſe vorrai ben ricercar la verità dell'hiſtoria trouarai, che nella prima battaglia fù ammazzato Latino, dipoi vedendo Turno, che Enea era ſuperiore,dimandò aiuto a Mezentio. Nella ſeconda battaglia poi fù vcciſo Turno: Nella terza battaglia Aſcanio ammazzò Mezentio. Coſi ſcriue Tito Liuio,& Catone ancora,Giunone riuolge l'haſta di Pandaro da Turno , ſi come ancora Venere nel ſeguente libro ſtorce da Enea l'armi de' figliuoli di Forco [telum] in queſto luogo il Poeta ha poſto Telum, per la ſpada, coſi chiamandola per la lunghezza. Coſi ancora ſi dice Muſtela, quaſi mus longus. Et quello poi,che dice vn poco di ſotto. Conſurgit in enſem, dimoſtra medeſimamente hauer poſto telum, per la ſpada [is]in luogo diſſimile a te,par tuo[gemina inter tempora]in alcuni teſti ſi legge, Media inter tempora.

Ordine delle parole.

[Dixerat, ſcilicet Turnus] Turno haueua coſi parlato [ille ſcilicet Pandarus] Pandaro [annixus ſummis viribus] forzandoſi con quella forza , che ogni forza paſſa [intorquet haſtam]lancia vn'haſta contra di Turno [rudem nodis] nocchioluta, non polita,ma forte [& cortice crudo] & di ſcorza cruda,e dura[auræ excipere vulnus] l'aria, il vento riceuerono la ferita,ma ferì l'aria [Iuno Saturnia detorſit vulnus] ideſt haſtam veniens, ſcilicet in Turnum] Giunone figlia di Saturno ſtorſe ſi l'haſta,che veniua a ferire Turno[& haſta infigitur portæ] che l'haſta tutta ficcoſſi dentro nella porta [at tu non effugies] Turno diſſe,ma tu non fuggirai , non potrai fuggire [hoc telum]queſta ſpada[quod mea dextera verſat vi] la qual ſpada la mia mano cō forza maneggia , la quale viene dalle mie mani [enim auctori teli, & vulneris] perche l'autore di queſt'arme , & della ferita , ò chi maneggia queſta ſpada , & chi ti ferirà [non eſt is] non è di tal ſorte come ſei tu,non s'aſſomiglia a te,non è par tuo[ſic ait] Turno coſi diſſe [& conſurgit alte] & ſi lieua dritto in alto [in enſem ſublatum]& mena la ſpada inalzata[& diuidit ferro] & diuide con la ſpada di ferro[mediam frontem]in mezo la fronte di Pandaro[inter gemina tempora] fra tutte due le tempie [& diuidit malas impubes]& diuide, & fende le guancie, che ancora erano ſenza peli, perche ancora eta ſbarbato [vulnere immani] con crudeliſſima ferita [fit ſonus] riſuonò grandemente per la botta [tellus concuſſa eſt] la terra è ſcoſſa [ingenti pondere] del gran peſo del corpo,che caſcò[ipſe Pandarus moriens] Pandaro morendo [ſternit humi] ſtende per terra[artus collapſos] le ſue membra caſcate inſieme [atque arma cruenta] & l'arme ſanguinoſe , & tinte, & imbrattate [cerebro]nel ceruello [atque caput pendit illi] & la teſta gli pende [in partibus æquis] in parti equali[ex vtroque humero huc,atque illuc] dall'vna, e l'altra ſpalla,hor quà,hor là,in l'vna, e l'altra parte tanto deſtra,come ſiniſtra.

Diffugiunt verſi trepida formidine Troes;
Et ſi continuò victorem ea cura ſubiſſet,
Rumpere clauſtra manu,ſocioſq;immittere portis.
Vltimus ille dies bello,gentique fuiſſet:
Sed furor ardentem,cædiſq;inſana cupido
Egit in aduerſos.
Principio Phalarim, & ſucciſo poplite Gygen
Excipit,hinc raptas fugientibus ingerit haſtas
In tergum;(Iuno vires,animumq;miniſtrat)
Addit Halyn comitem, & confixũ Phegea parma,
Ignaros deinde in muris, Martemq;cientes.
Alcandrumq;Haliumq;Noemonaq; Prytaninq;
Lincea tendentem contra,ſocioſq; vocantem
Vibranti gladio connixus ab aggere dexter
Occupat, hinc vno deiectum comminus ictu
Cum galea longe iacuit caput, vnde ferrarum
Vaſtatorem Amycum, quo non felicior alter,
Vngere tela manu,ferrumq; armare veneno:
Et Clytium Aeolide, & amicum Cretea Muſis
Cretea Muſarum comitem , cui carmina ſemper,
Et Citharæ cordi, numeroſq; intendere neruos;
Semper equos,atq; arma virum,pugnaſq;canebat.

[Diffugiunt verſi trepida formidine Troes] Dimoſtra per eſſempio qual ſia il giuoco della guerra , hauendo i Troiani fuggito vn nimico ſolo rinſerrato dentro la lor fortezza , & come ancora Turno ſcordatoſi della ſua ſalute,e vittoria,non ſi ſia ricordato aprir le porte, e riceuere dentro i ſuoi ſoldati , il che s'haueſſe fatto, haueria in tutto diſtrutto & diſfatto i Troiani.

Eſpoſitione delle parole delle fauole , dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Trepida formidine]non che la paura ſia ſpauentoſa] ma le coſe nelle quali entra la paura, come ancora gli animi di Troiani erano pieni di ſpauento per anſietà [ſocioſque immittere portis] ſcilicet in portas, come datiuo caſo , ouero per portas , come ablatiuo [bello, gentique fuiſſet] dice due coſe, ouer la guerra s'haueria poſſuto finire, poiche tutti foſſero ſtati vcciſi: & la gente in tutto , & per tutto ſaria eſtinta , morto Aſcanio , dal quale i Romani hanno origine , & per queſto effetto hà detto Bello, gentique: perche la guerra ſpeſſe volte ſi finiſce, reſtando la gente viua , ſana , & ſalua , come accaſcò nella guerra Troiana [cædiſque inſana cupido] Eſcuſa Turno , perche vedendo i Troiani tutti in fuga , non habbia aperto le porte, & menato i ſuoi nella terra nimica , e quella ſaccheggiata, e diſtrutta [principio] dentro la fortezza doppo , che li Troiani s'erano poſti in fuga [& ſucciſo poplite] Poples poplitis , & non poplex Poplitis è la parte da dietro della gamba ſopra la polpa , chiamata garletto ſotto il ginocchio , doue è l'eminentia , il ſopraſtar di nerui. Poples po è breue , come ancora in ſereno, ma ſi fà lunga per la poſitione [hic] queſto non è auuerbio del luogo, ne del tempo, ma dell'ordine,poſto in luogo di deinde, dapoi [raptas] rapite , cioè dalli corpi morti di nemici [Iuno vires, animumque miniſtrat] accioche non paia coſa ſconueneuole, che vno habbia vcciſo tanti , dice , che Giunone in ciò gli hà dato aiuto : dicendo ancora Horatio nell'arte poetica : Nec Deus interſit , niſi dignus vindice nodus Inciderit [addit Halyn comitem] queſti nomi ſono poſti per adornamento , cauati quaſi tutti dall'Iliade di Homero [Alcandrumque , Haliumque , Neomonaque, Prytanimque] queſto è verſo d'Homero , hauendo muta-

Digitized by Google

to ſolamente le prepoſitioni, per il che vedemo tali nomi appartenere più preſto all'ornamento del poema, che all'Hiſtoria [Lyncea tendentem contra] Lyncea è accuſatiuo, dal nominatiuo Lynceus [tendentem contra] che s'auenta verſo lui per vccider lo [dexter] hà poſto dexter per guerriero valoroſo, & non come alcuni vogliono venendo da man deſtra [cum galea longe iacuit caput] gli gettò à terra l'elmo, & il capo di vn colpo, i quai n'andarono inſieme a cadere di lontano: & hà vſato il preterito perfetto per eſprimere la preſtezza; intendemo dunque, che egli da vicino fù percoſſo, ma fù grande il colpo, che da lontano sbattè la teſta [ferarum vaſtatorem Amycum] è nome proprio, & la penultima breue, & dice vaſtatoré, vcciſore, cioè vccidendo, e ſcacciando le fiere, rendeua le ſelue diſtrutte, e guaſte [fœlicior] più ſufficiente, più atto: perche in far belle l'armi non vi è felicità alcuna, ma ſolo ſofficienza: oueramente con maggior felicità, cioè deſtrezza, imbellettaſſe l'armi [ferrumque armare veneno] ornatamente hà detto armaua il ferro, del quale noi ci ſolemo armare: & è tranſlatione ridoppiata nel medeſimo verbo, perche non dicemo ſenza metafora armare di veleno, & armare il ferro [amicum Cretea muſis] dice, che queſto Creteo era amico delle Muſe, & poeta Lirico [numeroſque intendere neruis] & per eſſere poeta componeua verſi al ſuono della lira, cantando ſempre i caualli, l'armi, & le fiere battaglie, & in ciò ſi dimoſtra la laude di queſto huomo, il quale ſolamente ſi ſeruiua della muſica a coſe honorate, & non a atti diſoneſti.

Ordine delle parole.

[Troes verſi, ſcilicet in fugam] i Troiani volti in fuga, [formidine trepida] per la paura ſpauentoſa [diffugiunt] fuggono hor quà, hora là, in diuerſe parti [& ſi ea cura] & ſe tal penſiero, tale conſideratione [continuò] ſubito, che i Troiani ſi poſero in fuga [ſubeſſet victorem] foſſe venuta, foſſe entrata nell'animo del vincitore, cioè ſe al vincitore foſſe ſouuenuto [rumpere clauſtra manu] rompere le chiuſure delle porte con la ſua mano, cioè aprir la porta con le ſue mani [& immittere ſocios portis] [& menar dentro per le porte ne la terra nimica i ſuoi ſoldati [ille dies fuiſſet vltimus] quel giorno faria ſtato l'vltimo [bello, gentique] della guerra con i Troiani, & alla gente Troiana, la quale haueria diſtrutto per la morte di Aſcanio [ſed furor] ma il furore [cupido inſana cædis] & il pazzo d'ammazzare, & dell'altrui ſangue [egit in aduerſos] lo ſpinſe fra nimici, che gli contraſtauano, ſe alcuno ve ne era [principio ipſe excipit] prima egli toglie di queſto mondo, vcciſe [Phalarim] Falare] & Gygen vcciſo Poplite] & Gige poi hauendogli prima tagliato il garletto ſotto il ginocchio [hinc ipſe ingerit] dipoi egli lancia conficca [haſtas raptas fugientibus] le armi rapite a queſto, e a quello, che fugge [in tergum] nella ſchena, perche haueuano volte le ſpalle [Iuno miniſtrat vires, animumque] Giunone gli dona le forze, & il cuore [addit Halyn comitem] aggiūge a quei, che ſono morti Ali compagno nel morire [& Phegea confixum parma] & Fegeo conficatto inſieme con lo ſcudo [deinde occupat] & poi prende a forza, vccide [in muris] sù per le mure [ignaros] non ſapendo quelli, che Turno foſſe dentro le muraglie [Martemque cientes] & che combatteuano forte, & chiamauano li compagni ferrati di fuori [Alcandrumque, Haliumque, Noemonamque, Prytanimque] cioè Alcandro, Halio, Noemone, & Pritanno [& ipſe dexter] & egli valoroſo guerriere [connixus ab aggere occupat] forzatoſi dall'argine vccide [gladio vibranti] con la ſpada ſfoderata [Lyncea tendentem contra] Linceo, che ver lui s'auuenta [& vocantem ſocios] e che chiama i compagni [caput iacuit huic] il capo di coſtui giace in terra, cioè gittò a terra il capo a coſtui [deiectum cum galea longè] buttato da lungi con l'elmo [vno ictu comminus] con vn colpo fatto da vicino, d'appreſſo [inde occupar, ſcilicet] poſcia ſe ne và a vccidere [Amicum vaſtatorem ferarum] Amico diſtruttore delle fiere [quo aliter non erat fœlicior] del quale Amico non ſi trouaua alcuno più ſofficiente, & che meglio ſapeſſe [vngere tela manu] polire, imbellettare con la mano le ſue armi [& armare ferrum veneno] & auuelenare il ferro [ſupple occupat Clytium Æolidem] poi vccide Clitio figliuolo di Eolo [& Cretea amicum Muſis] e Creteo amico delle Muſe [Cretea comitem Muſarum] Creteo dico, che era compagno delle Muſe, & Poeta Lirico [cui carmina, & Citharæ ſemper erant cordi] il quale ſempre haueua a cuore i verſi, & le Cetre [& intendere numeros neruis] & fare i verſi al ſuono di nerui, cioè al ſuono delle corde della Lira, le quali ſono fatte di nerui [qui ſuple canebat ſemper equos] il quale ſempre cantaua in sù la Lira i caualli [atque arma virum, pugnaſque] & l'armi d'huomini famoſi, & le battaglie.

[Tandem ductores, audita cæde ſuorum] Deſcriue la riprenſione, che fece Mneſteo, vedendo i Troiani ſpauriti, & poſti in fuga.

Tandem ductores, audit cæde ſuorum,
Conueniunt Teucri, Mneſtheus, acerq; Sereſtus,
Pallanteſq; vident ſocios, hoſtemque receptum.
At Mneſtheus quo deinde fugā? quo tenditis, inquit
Quos alios muros, quæ iam vltra mœnia habetis?
Vnus homo, & veſtris, ò ciues, vndique ſeptus
Aggeribus, tantas ſtrages impune per vrbem
Ediderit? iuuenum primos tot miſerit Orco?
Non infœlicis patriæ, veterumq; Deorum,
Et magni Aeneæ ſegnes miſeretque pudetque.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Audita cæde ſuorum] oſſerua il decoro, acciò non paia, che Turno habbia fatto tanta vcciſione in preſenza de' capitani, e tali conduttieri [At Mneſtheus] queſto paſſo è preſſo d'Homero nell'Iliade, doue con ſimile parole Aiace figliuolo di Telamone eſorta i Greci alla defenſion delle naui [vnus homo] come ſe diceſſe vn'huomo mortale ſolo, & ciò dice con attenuatione, non diminutione hauendo detto di ſopra Rutulum in medio non agmine regem [infœlicis patriæ] parla adeſſo della noua Troia, nella quale ſi ritrouauano [veterumque Deorum] ſignifica i Dei della patria, li quali ſempre i Troiani hebbero in gran riuerenza, & honore [miſeretque pudetque magni Æneæ] non vi vergognate fare sì gran vergogna ad Enea coſi gran Barone? ouero vergognateue forſe voi del grande Enea? cioè per queſto non fate fronte, perche Enea v'è di gran vergogna? ma la prima coſtruttione è aſſai meglio, & più mi piace.

Ordine delle parole.

[Tandem ductores Teucri] finalmente i Caporali Troiani, i Cōduttieri, & Capitani Troiani [& ſcilicet Mneſtheus, & Sereſtus acer] cioè Mneſteo, & il valoroſo Sergeſto [conueniunt] ſi raunano inſieme [audita cæde ſuorum] vdita l'vcciſione de' loro [& vident ſocios pallantes] & veggono i loro compagni ſparſi qua, e là [& hoſtem receptum] e l'inimico Turno dentro de gli ſteccati [At Mneſtheus inquit] ma Mneſteo cominciò [quo deinde fugam ſcilicet dirigitis?] doue poi drizzate la voſtra fuga, doue fuggite? [quo tenditis?] doue voi fuggendo ne andate? [quos alios muros] quali altri muri [& mœnia vltra ſcilicet iſta habetis?] ò quali altri ripari fuor che queſti hauete voi? [ò Ciues] ò Cittadini [vnus homo] vn'huomo ſolo [& is ſeptus vndique veſtris aggeribus] che è già chiuſo in mezo de' voſtri ripari [ediderit impune] faragli permeſſo di fare ſenza vendetta, ſenza pagarne la pena [tantas ſtrages per vrbem] ſi grandi vcciſioni per la voſtra Città [& mittit Orco] & hauerà mandati all'inferno, hauerà poſti in terra, hauerà dati a morte [tot primos iuuenum] tanti giouani de i principali, tanti valoroſi giouani [non ò ſegnes miſeret] ditemi vn poco negligenti poltroni non vi vien pietà [infœlicis patriæ] dell'infelice patria [veterumque Deorum] e degli antichi Dei, i quali ſempre hauete riueriti [non pudet magni Æneæ] & non hauete vergogna far queſto torto al grand'Enea coſi honorato, & degno huomo.

[Talibus accenſi firmantur] Recita finalmente come Turno ſopraffatto dal numero di nemici, a poco a poco ſi ritirò a quella parte della terra, la quale bagnata dal fiume, & coſi armato lo paſsò, & ritornò da' ſuoi ſano, & ſaluo.

Talibus accenſi firmantur, & agmine denſo
Conſiſtunt. Turnus paulatim excedere pugna,
Et fluuium petere, ac partem, quæ cingitur amni.
Acrius hoc Teucri clamore incumbere magno,
Et glomerare manum, ceu ſæuum turba Leonem
Cum telis premit infenſis, at territus ille
Aſper acerba tuens retro redit, & neque terga
Ira dare, aut virtus patitur; nec tendere contra.
Ille quidem hoc cupiens, potis eſt, per tela, viroſque,
Haud aliter retro dubius veſtigia Turnus
Improperata refert, & mens exæſtuat ira.
Quin etiam bis tum medios inuaſerat hoſtes,
Bis conuerſa fuga per muros agmina vertit.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Talibus accenſi firmantur] Dimoſtra quanto vagliono l'eſſortationi a tempo, & conueneuoli, perche eſſendo già i Troiani poſti in fuga, acceſi da tal parole di Mneſteo, ſi fermarono [ceu ſæuum turba Leonem] aſſimiglia Turno ad vn Leone, il quale ſolo non può ſoſtenere l'aſſalto, & armi di tutti, e per la generoſità dell'animo non vuole metterſi a fuggire. Dicendo non altrimente Turno ritirandoſi indietro, s'accoſtaua al fiume; come vn Leon aggrauato dalla moltitudine non puote metterſi in fuga, perche l'ira, e'l ſuo valore nol ſoffre, ne manco andar contra tanti huomini, & arme, ancorche deſideri aſſaltare i cacciatori [nec contra vires audet Saturnia Iuno] certo con il fauor

Digitized by Google

Sed manus è caſtris properè coit omnis in vnum,
Nec contra vires audet Saturnia Iuno
Sufficere, aeriam cælo nam Iuppiter Irim
Demiſit germanæ haud mollia iuſſa ferent m,
Ni Turnus c. dat Teucrorum mænibus altis.
Ergo nec clypeo iuueni ſubſiſtere tantum,
Nec dextra valet, iniectis ſic vndiq; telis
Obruitur; ſtrepit aſſidua caua tempora circum
Tinnitu galea, & ſaxis ſolida ære fatiſcunt,
Diſcuſſæque iubæ capiti, nec ſufficit vmbo
Ictibus: ingeminant haſtis, & Tro:s, & ipſe
Fulmineus Mneſtheus, tum totò corpore ſudor
Liquitur, & piceum (nec reſpirare poteſtas)
Flumen agit, fuſſos quatit ager anhælitus artus.
Tum demum præceps ſeſe omnibus armis
In fluuium dedit, ille ſuo cum gurgite flauo
Accepit venientem, ac mollibus extulit vndis,
Et lætum ad ſocios, abluta cæde remiſit.

uor di Giunone hauria potuto reſiſtere contra là moltitudine de' Troiani, ma Gioue ce'l pıohibì, & non volſe, che Giunone gli ſomminiſtraſſe forza alcuna [Aeriam cœlo nam Iuppiter Irim demiſit] artificioſamente ha taciuto le minacci di Gioue, e meglio ha eſpreſſo queſto paſſo, che Homero hauendo laſciato le coſe fauoloſe, & di niun valore. Ennio prima ha preſo queſto luogo dall'Iliade, e trasferito nel ſuo libro, dal quale Vergilio più diligentemente, e più politamente l'hà poſto in queſto luogo [ergo] dunque eſſendo abbandonato dall'aiuto diuino, il giouane non puote con il ſcudo reſiſtere a cotanti colpi [telis obruitur] e coperto da vn nembo di dardi, & di ſaette. Lucano dice queſto medeſimo ſenſo per declamatione: Telorum nimbo, & pondere ferro [nec ſufficit vmbo ictibus] lo ſcudo non può reggere i fieri colpi, e pigliaſi Vmbo per lo ſcudo, pigliando la parte per il tutto. Perche Vmbo propriamente è la brocca, ò il mezo dello ſcudo [& piceum, nec reſpirare poteſtas, flumen agit] all'hora da tutto il corpo eſce fuora vn ſudor negro, ſporco, come ſuol'eſſere il ſudor fra l'armi, perche combatteua ſenza poter pigliar fiato [tum demum] poi ch'egli finalmente vede non poter campare altramente [ille ſuo cum gurgite flauo accepit venientem] Sono alcuni, che dubitano, dicendo, Se Tiberino fauoriua Enea, perche liberò Turno. Seruio beniſſimo riſolue queſto dubbio. Che per queſto effetto fù liberato Turno, acciò foſſe maggior la gloria d'Enea.

Ordine delle parole.

[Troes ſub accenſi talibus verbis] i Troiani acceſi di tai parole di Mneſteo [firmantur] ſi fermano [& conſiſtunt agmine denſo] & ſi reſtringono inſieme in vna ſquadra ſpeſſa in vn mucchio [Turnus ſub cœpit paulatim excedere pugna] Turno a poco a poco comincia vſcir del mezo, & laſciar la battaglia [& petere fluuium] & accoſtarſi al fiume, al Teuere [ac partem, quæ cingitur amni] e alla parte della Città, laquale è bagnata dal fiume [Teucri incumbere pro incumbebant hoc acrius magno clamore] i Troiani tanto più animoſamente alzauano il grido maggiore [& glomerare manum] e menauano intorno le mani, & animoſamente raddoppiauano i colpi [ceu] ſi come [cum turba] quando la turba la moltitudine [premit ſæuum Leonem] percuote vn fier Leone [telis infenſis] con li ſpiedi a lui nociui [ac ille territus] & egli ſpauentato [aſper] aſpro [tuens acerba pro acerbe] guardando con gli occhi acerbi, & aſpri [redit retro] torna in dietro [& neque ira, aut virtus patitur] e già l'ira, & il valor ſuo non ſoffre [dare terga] metterſi a fuggire, girne in fuga [nec potis eſt tendere contra per tela, per viros] non puote andare contra tanta moltitudine d'huomini, & armi [ille quidem cupiens hoc] deſiderando egli certo queſto, benche egli certo deſideri queſto, cioè andar contra tanti huomini, & arme [haud aliter Turnus dubius] non altramente Turno dubioſo, che far doueſſe [refert retro veſtigia improperata] ritira in dietro le pedate ſenza fretta cioè ſi ritira con paſſo lento [& mens exæſtuat ira] e la mente ſua bolle d'ira, cioè sbuffa pien d'ira [quinetiam ipſe inuaſerat tum] oltra di queſto allhora hauea aſſaltato [bis hoſtes medios] due volte i nimici, cioè due volte era tornato in mezo i nimici [& vertit bis fuga] e due volte voltò, poſe in fuga [agmina conuerſa per muros] le ſquadre, le ſchiere di Troiani voltati in fuga per quanto erano lunghi i muri, per quanto durauano i muri [Sed omnis manus] ma tutta la moltitudine de gli armati [è caſtris] da tutto il campo [propere coit in vnum] preſto s'aduna inſieme, e và contra di lui [nec Iuno Saturnia audet] nè Giunone figliuola di Saturno ha ardire, può [ſufficere vires] ſomminiſtrargli forze contra l'aſſalto de i Troiani [nam Iuppiter demiſit cœlo] perche Gioue all'hora hauea mandato dal Cielo [Irim Aeriam] Iri, che è ſolito ſtare in aria [ferentem germanæ] che portaſſe alla ſorella, cioè a Giunone [iuſſa haud mellia] commandamenti non di poca ſtima, ma di grande importanza, cioè la morte di Turno [ni Turnus cedat pro excedat] Se Turno non eſce fuori [mœnibus altis Teucrorum] dell'alte, & nobili mura di Troiani [ergo] dunque eſſendo abbandonato dall'aiuto di Giunone [iuuenis, nec valet] il giouane Turno non potè [ſubſiſtere tantum clypeo, nec dextra] reſiſtere tanto, a tanti colpi col ſcudo, e con la mano, perche era homai ſtanca di ferire [ſic obruitur] talmente è coperto [telis iniectis vndique] da ſaette, e dardi tirati da ogni banda [galea ſtrepit aſſiduo tinnitu] l'elmo di Turno riſuona per lo ſpeſſo tintinno [circum tempora caua] intorno le tempie incauate [& æra ſolida] e le armi forti d'acciaio fino [fatiſcunt ſaxis] s'aprono, ſi fendono per li ſaſſi tiratigli [& iubæ diſcuſſæ ſunt capiti] e gli pennacchi adornamento dell'elmo gli caſcarono dal capo [nec vmbo ſufficit ictibus] & lo ſcudo non può reggere a i fieri colpi [& Troes] e i Troiani [& ipſe Mneſtheus fulmineus] e il gran Mneſteo a modo d'vna ſaetta [ingeminant haſtis] raddoppiano i colpi con l'haſte [tum ſudor liquitur] all'hora vn ſudore diſtilla giù, cola giù [toto corpore] da tutto il corpo di Turno [& agit flumen piceum] & verſa per le membra vn fiume nero, cioè verſa per le membra vn ſudore ſporco [nec poteſtas, ſcilicet eſt reſpirare] e non può reſpirare, pigliar fiato [tum demum] egli allhora finalmente [præceps dedit ſeſe ſaltu] ſi lanciò a fiaccacolo di vn ſalto [in fluuium cum omnibus armis] nel Teuere con tutte le armi, tutto armato [ille fluuius accepit cum gurgite ſuo flauo] il fiume, e il Teuere riceuette nel ſuo biondo gorgo [venientem] lui dico, che veniua [ac extulit vndis mollibus] e con le onde, che piaceuolmente correuano il gittò a proda [& remiſit lætum ad ſocios] & lo rimandò tutto allegro a i compagni [abluta cæde] lauato il ſangue ſparſo per la occiſione fatta.

Il fine del Nono Libro dell'Eneide di Virgilio.

Digitized by Google

FILIPPO VENVTI DA CORTONA.

Sopra il Decimo Libro dell' Eneide di Vergilio.

PAnditur interea domus] Il tenor di queſto libro è, che Gioue fatto chiamare il Concilio de gli Dei,gli confortò eſſer d'accordo inſieme. Quindi Venere ſi lamenta del pericolo de i Troiani, & dell'odio di Giunone, & finalmente domanda alcun riposo a tante miſ rie. Dall'altra parte Giunone attribuiſce la cagione di tutti i mali à Troiani, come primi autori della guerra,& à Venere. Eſſendo dunque tentato indarno d'accordo,Gioue poi che egli non vede alcuna fine alle lor conteſe,per non offendere ò la Moglie,ò la Figliuola,diſſe di volerſi ſtare neutrale,& ſecondo la giuſtitia rimette ogni coſa al d ſtino. In queſto mezo i Rutuli con tutte le forze loro ritornarono all'aſſedio,nè con minore gli aſſediati s'apparecchiarono alla diffeſa. Mentre che queſte coſe ſi faceuano nel Latio; Enea eſſendogli riuſciti bene tutti i ſuoi diſegni in Toſcana, con l'hauere ottenuto ſoccorſo da molti popoli, ritornò a i ſuoi con vn'armata di trenta naui. Quì ſi incontrò nelle Ninfe traſformate poco dinanzi in quella forma,doue prima erano ſue naui, & da loro ragguagliato della perdita dell'armata,& del per colo de' ſuoi. Doue ſpingendo incontro à i nimici,ſbarcò le ſue genti. I Rutuli leuarono l'aſſed o, & incontrandoli alla riua ſi sforzarono di non laſciare ſmontare i nimici; Si combattè,& dall'vna,& dall'altra parte con gran danno. Quiui Pallante hauendo prima fatta grand'vcciſione de i nimici, finalmente fu morto da Turno: perche Enea moſſo à dolore di ciò, ammazzò molti Rutuli per vendetta dell'amico. Aſcanio anch'egli,vſcendo fuori congiunſe le ſue genti col Padre. Perche riſentitaſi Giunone, e temendo della vita di Turno, con buona gratia di Gioue,lo liberò dal preſ nte pericolo, preſ ntandogli innanzi la falſa imagine di Enea, la qual perſequendo egli,che fuggiua in vna certa naue, rotti i legami da Giunone,fu portato dalla fortuna a' l t: d'Ardea. In queſto mezo Mezent o per au ſo di Gioue, entrando in battaglia,ne vcciſe vn gran numero così di Troiani, come d: Toſcani,ſino che ferito da Enea,& ſaluato da Lauſo ſuo figliuolo,à gran fatica ſi ritirò fuori della battaglia per medicarſi la ferita. Doue Lauſo sforzandoſi di voler far vendetta del Padre, fù morto da Enea. Onde Mezentio hauendo hauuto queſta nuoua montò à caua lo,& entrò in battaglia,doue mentre che s'apparecchia di vendicare la morte del figliuolo,more della medeſima mano, che il figliuolo.

PAnditur interea domus omnipotentis Olympi;
Conciliumq;vocat diuum pater,atq;hominũ rex.
Sydeream in ſedem; terras vnde arduus omnes
Caſtraque Dardanidum aſpectat,populoſq;Latinos;
Conſidunt tectis bipatentibus, incipit ipſe;
Cœlicolæ magni, quia nam ſententia vobis
Verſa retro? tantumq; animis certatis iniquis?
Abnueram bello Italiam concurrere Teucris.
Quæ contra vetitum diſcordia? quis metus aut hos,
Aut hos arma ſequi,ferrumque laceſſere ſuaſit?
Adueniet iuſtum pugnæ(ne accerſite)tempus;
Cum fera Chartago Romanis arcibus olim
Exitium magnum, atque alpes immittet apertas.
Tum certare odijs,tum res rapuiſſe licebit.
Nunc ſinite, & placidum læti componite fœdus.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Panditur interea domus omnipotenti Olympi] Secondo l'vſanza de i Poeti dice queſto, cioè, ch'è fatto giorno, perche i Poeti dicono la mattina aprirſi il Cielo, & la ſera ſerarſi, come hà ancor detto ante diem clauſo componet Veſper Olympo, perche vn puoco dipoi ha da deſcriuere la notte come, Iamque dies cœlo conceſſerat: accioche intendiamo eſſere paſſato vn'altro giorno, & adeſſo ſecondo il ſolito ſuo coſtume hauere laſciato di ſcriuere la notte. Benche Panditur Cœlum ſi può pigliare ancora ſemplicemente di ogni tempo, cioè ſi apre il Cielo à conuocare i Dei,il che è meglio,perche dice Interea, cioè in tanto che queſte coſe ſi fanno, perche queſta parola Interea congiugne le coſe paſſate con le future. Alcuni leggono Omnipotentis Olympi,& non Omnipotentis[Sydeream ſedem] nel circolo, doue ſono le ſtelle perche non tutti i circoli celeſti hanno le ſtelle,ma il ſuperiore ſolo [terras vnde arduus omnes] come ancora hà detto nel primo: Et iam finis erat, cum Iuppiter æthere ſummo deſpiciens mare veliuolum[caſtraq; Dardanidum aſpectat, populoſque Latinos] doppo la generalità ha poſto la ſpecie, perche vedendo tutta la terra, ne ſeguita ancora che vegga il campo de i Troiani, & de' Latini [bipatentibus] ha detto bipatentibus fiſicamente, perche il Cielo ſtà aperto, e da Oriente, & da Ponente, & è parlare di Ennio tratto dalle porte, le quali ſi aprono da ogni banda, ma adeſſo intenderemo, bipatentibus aperte [Cœlicolæ magni] Gioue parla a tutti, perche per far fauor à Giunone, tutti eran contra i Troiani:& non ha voluto nominatamente incolpare la moglie: & la intentione del ſuo parlare e queſta ſolo di ritirare Giunone dell'odio, qual'hà contra i Troiani[quia nam]in luogo di Quamobrem,cur:parlare d'Ennio[ſententia verſa]dimoſtra non ſtar ben,che gli Dei ſi mutino,e cangiano voglie,e penſieri,& ſiano ingiuſti [certatis]voi contendete inſieme,ouer contra di voi,ouer contra la mia opinione [Abnueram bello Italiam concurrere] non è contra quello c'hà detto nel 1.lib. Bellum ingens geret Italia, perche hà detto, che Enea farà guerra in Italia, e non l'Italia. Ma quando agramente riprende tutti gli Dei, particolarmente riprende Giunone d'arroganza,& inſolenza.Et Venere allhora trouò tempo commodo a lamentarſi,perche vidde, che Gioue fauoriua i Troiani[ferrumque laceſſere, ideſt laceſſere ſe ferro] gareggiare co'l ferro [Adueniet iuſtum pugnæ, nec accerſite tempus] non habbiate fretta, che verrà bene il tempo giuſto à mouere guerra; & in ciò ſodisfà la moglie con prohibitione. Accaſcò queſto nella ſeconda guerra di Cartagineſi nella quale Annibale diciotto anni perpetui crudelmente trauagliò l'Italia [Atque Alpes immittet apertas] non dice che intrometterà l'eſſercito per l'Alpi ma che aprirà le Alpi non ſolamente per ſe, ma per tutte le genti, perche ſecondo che dice Liuio, l'Alpi difendeuano l'Italia in luoco di muro le quali poi Annibale, doppò le guerre d'Italia,& di Spagna le quali durarono quatordici anni, ruppe, & aperſe con l'aceto, doue dice Giuuenale.

Et montem rupit aceto.

[Res rapuiſſe licebit]cioè denonciare la guerra per gl'Araldi;Vedendo Anco Martio il popolo Romano deſideroſo di far guerra,& ſpeſſe volte mouer guerra alle genti ſenza ragione alcuna, & dapoi naſcerne pericoli, mandò alla gente Equiculiana,& preſe le leggi de gli Araldi da guerra, per le quali ſi denonciaua la guerra in queſto modo: ſi come ancora racconta Liuio de gli Albani. Se qualche volta huomini, ò animali erano ſtati tolti da alcuna gente al popolo Romano, andaua il Capo de gli Araldi, i quali erano Sacerdoti, che ſi chiamaua Pater patratus, & ſtando innanzi i confini, ad alta voce eſponeua la cagione della guerra; & non volendo reſtituirli le coſe tolte, ouero dargli in mano gli autori dell'ingiuria, lanciaua vn'haſta, la qual coſa era il principio della guerra, & così era lecito per forza d'armi rubbare[placitum]ſcilicet mihi,che l'Italia faccia guerra à i Troiani.

Ordine delle parole.

[Domus omnipotentis Olympi panditur interea]la caſa del Cielo, cioè il Cielo intãto s'apre [& pater Diuum] & il grã padre de gli Dei [& rex hominum]& il Rè de gli huomini, cioè Gioue [vocat concilium] chiama il concilio de gli Dei [in ſedem ſyderam] sù nell'alto Cielo[vnde arduus]donde egli carco d'alti penſieri[aſpectat omnes terras] guarda tutta la terra [& caſtra Dardanidum] & in campo di Troiani venuti da Dardano figliuolo di Gioue [& populos Latinos]

&

Digitized by Google

& i popoli Latini [confidunt] gli Dei ſi pongono a ſedere inſieme, pigliano il luogo [tectis bipatentibus] nelle ſtanze aperte d'ogni parte, cioè di ſopra, & di ſotto [ipſe incipit] egli comincia così dicendo [ò Cælicolæ magni] ò Dei grandi, & ſacri habitatori del Cielo [quianam ſententia eſt vobis verſa retro ?] in che modo vi ſete mutati di fantaſia ? come hauete cangiato così in vn momento le voglie, & i penſieri [& tantum certatis animis iniquis ?] & perche tanto malignamente, con animi maligni contendete inſieme? [Abnueram] io non voleua, io era fermo [Italiam concurrere Bello Teucris] che l'Italia non doueſſe mouer guerra contra i Troiani [quæ diſcordia, ſcilicet eſt iſta contra vetitum?] qual diſcordia dunque è queſta contra quel che non è licito ? contra la prohibition mia? [quis metus ſuaſit] e qual tema, quale ſoſpetto hà moſſo [aut hos ideſt Teucros, aut hoc, ideſt Rutulos ſequi arma?] che queſti, cioè Troiani, ò quelli, cioè Rutuli prendano l'armi? [& laceſſere ferrum] e gareggino inſieme co'l ferro?[tempus iuſtum pugnæ adueniet]verrà ben ancora il tempo giuſto a mouer guerra [ne acceſſite]non l'anticipate, cioè non habbiate fretta [cum fera Carthago] quando la terribile Cartagine [olim immittet arcibus Romanis] metterà già nell'alte rocche di Roma [magnum exitium] vna gran ruina, cioè s'armarà alla ruina dell'alto Imperio di Roma [atque immittet Alpes apertas] & intrometterà popoli dell'Alpi, cioè aprirà l'Alpi per andargli adoſſo [tum licet it certare odijs] all'hora ſi potrà dimoſtrare gl'odij [tum licebit rapuiſſe res]all'hora potraſſi rubbare gli ſtati per forza d'armi [nunc ſinite] hora laſciate ſtare, hora ve ne ſtate [& læti componite fœdus placidum] & allegri tutti inſieme vi ſtabilite vn'accordo riposato, ouero placidum, che così hà piaciuto à me, perche non voglio, che l'Italia faccia guerra ai Troiani.

[Iuppiter hæc paucis] Venere ſi lamenta dell'odio di Giunone, & del pericolo di Troiani, & vltimamente domanda alcun riposo à tante miſerie.

Iuppiter hæc paucis: at non Venus aurea contra
Pauca refert:
O pater, ò hominum, Diuumque æterna poteſtas,
Namq; aliud quid ſit, quod iã implorare queamus?
Cernis vt inſultent Rutuli. Turnuſque feratur
Per medios inſignis equis, tumiduſq; ſecundo
Morte ruat, non clauſa tegunt iam mænia Teucros:
Quin intra portas, atque ipſis prælia miſcent
Aggeribus murorum, & inundant ſanguine foſſæ.
Aeneas ignarus abeſt, nunquam ne leuari
Obſidione ſines? muris iterum imminet hoſtis
Naſcentis Troiæ, nec non exercitus alter:
Atq; iterum in Teucros Aetolis ſurgit ab Arpis
Tydides, equidem credo, mea vulnera reſtant;
Et tua progenies mortalia demoror arma;
Si ſine pace tua, atque inuito numine Troes
Italiam petiere; luant peccata, neque illos
Iuueris auxilio, ſin tot reſponſa ſecuti,
Quæ ſuperi, manesq; dabant cur tua quiſquam
Flectere iuſſa poteſt? aut cur noua condere fata?
Quid repetam exuſtas Erycino in littore claſſes?
Quid tempeſtatum Regem, ventoſque furenteis,
Aeolia excitos? aut actam nubibus Irim?
Nunc etiam manes (hæc intentata manebat
Sors rerum) mouet, & ſuperis immiſſa repente
Alecto medias Italum bacchata per vrbes.
Nil ſuper imperio moueor: ſperauimus iſta,
Dum fortuna fuit; vincant, quos vincere mauis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Iuppiter hæc paucis]Il poeta hauendo conſideratione delle perſone, attribuiſce alle perſone grandi, & ſuperiori il parlare breue;& per contrario ad vno inferiore à quello, il parlare più lungo. A Gioue dunque come ſuperiore gli hà conceſſo poche parole;à Venere poi come inferiore aſſai più [ò pater]generalmente ſi piglia Pater, non ſolamente di Venere, perche di ſopra hà detto, Diuũ pater, atque hominum rex[Hominumque, Diuumque æterna poteſtas] Probo dichiara queſto, ma dice vna coſa ſecondo i Fiſici,& l'altra ſecondo i Matematici: imperoche Gioue è la poſſanza de gli Dei, perche egli è l'elemento del fuoco, il quale hà principio da gli altri elementi:è la poſſanza ancor degl'huomini, perche la buona Irraditione di Gioue hà dato honori à gl'huomini. Hà aggiunto ancora poſſanza eterna per differenza de gl'altri Dei: perche leggemo, che Apolline ha depoſto la poteſtà diuina,& Hercole,e Bacco non ſempre eſſere ſtati Dei [namque aliud quid ſit] come ſe ella diceſſe, vedendo quaſi tutti gli altri volti in fauore di Giunone, altroue non ci poſsiamo volgere, fuori che a te ſolo[quod iam implorare, queamus?] Implorare, propriamente è dimandare aiuto con miſericordia: perilche dicemo, Imploro te, vt miſero feras auxilium; dall'altra banda non dicemo Imploro te ad diem feſtum[cernis]tu vedi, e queſto dice per accreſcere odio: ouero tu vedi, come ſe diceſſe, non accade, che io te lo racconti, vedendo tu proprio le miſerie de' Troiani[inſultent Rutuli] inſultare, e beffeggiare i nimici con villania. Ma exultare è vantarſi ſcioccamente, e far feſte, e ſaltare di piacere [per medios] cioè per mezo delli ſuoi [inſignis equis] per quel che dice viginti lectis equitum comitatus[Secondo Marte]con il fauor di Marte, e riſguarda à quello che dice. Hic Mars armipotens animum, vireſque Latinis. Addidit [ruat] in luogo di Irruat; ſi gitti à furore, e rompa ogni vno[clauſa mænia] cerca ancora di concitare odio, perche ſapemo, che l'vltimo rifugio, & aiuto è ricorrere nelle fortezze, e ſpeſſe volte differire l'impeto del nimico, ſi come s'è fatto nella guerra Troiana. Dice hora eſſergli tolto queſto refugio ancora, percioche il nimico dentro de i muri ſi ſtà brauando [ipſis] in luogo di in ipſis [aggeribus]hà poſto aggeribus per le Trincee, & muri: ma Agger propriamente è detta quella terra, della quale ſe ne empiono i ripari, & forti: diremo dunque Aggeribus per li fortificamenti, ripari, trincee, e ſimili [murorum] Seruio dice Maorum pro Murorum, ſecondo l'vſo de gli antichi, i quali ſpeſſo ſoleuano vſare il diſtongo œ, per lu;[inundant]ha poſto inundare per impire, ouero fare ſpandere,& allagare[nunquam ne ſines]nunquam pro vnquam, laſcierai tu leuar l'aſsedio mai? perche due negationi poſte a queſto modo, alle volte non fanno più che vna [Aetolis ſurget ab Arpis] Allude qui alla fauola, la quale racconta Homero, che volendo Venere aiutare il figliuolo, fù ferita da Diomede: douemo dunque intendere, che Venere in queſto luogo non parli come Dea, ma come vna delle Troiane, come ancora nel primo libro. Vnius ob iram prodimur. Ha detto Arpis Aetolis, ſi come Cumas Euboicas, perche Diomede venne d'Alepanto, il quale edificò Arpi in Puglia[mea vulnera reſtant] ch'io di nuouo poſſi eſſer ferita, ch'io di nuouo aſpetti le mie ferite[ſi ſine pace tua Italiam petiere, luant peccata] ſe i miſeri Troiani ſon venuti in Italia ſenza il tuo volere, portino la pena, ſiano puniti de' loro peccati[luant peccata]dicemo Luo pœnam, ma meglio Luo peccatum: perche il peccato s'aſſolue mediante la pena [ſint tot reſponſa ſecuti] cioè ſe non ſolamente non ſono ſtati prohibiti, ma gli è ſtato conceſſo [ſuperi] come Apolline [manes] come Creuſa, & Anchiſe [quiſquam] intende di Giunone, e dice con riſpetto, perche parla al marito contra la moglie [aut cur noua condere fata,] tacitamente riprende Gioue di leggierezza, ſi come ancora nel primo libro, doue dice. Quæ te genitor ſententia vertit? [exuſtas Erycino in littore claſſes] che dirò delle Naui abbrucciate nel lito di Sicilia vicino al monte Erice, doue Venere haueua vn tempio, & era adorata, volendo dire nel mio coſpetto, & nel mio Regno. Alcuni dicono, che queſte naui furo. o arſe vicino a Caieta[quid tempeſtatum Regem] di queſto copioſamente s'è detto nel primo libro [iactam nubibus Irim] che dirò ancora d'Iride ſpinta fin dalle nubi che perſuadeſſe alle matrone di por fuoco alle naui. Ouero ſecondo l'arte Retorica hà diuiſo vna coſa in due, perche da Iride furono arſe le Naui. Ma è meglio che intendiamo che ella ſia ſtata mandata à Turno[ſors rerum]per traſcorſo tocca quella fauola, doue ſi dice, che per ſorte Gioue, Nettuno, e Plutone fratelli diuiſero fra di loro tutto il mondo vedemo ancora nel primo libro, che dice, Non illi imperium Pelagi, ſæuumque tridentem, ſed mihi ſorte datum [Italum bacchata per vrbes] & bene ha detto Infuriata per le città d'Italia perche con fintione di far ſacrificio à Bacco, haueua infuriato le matrone Troiane[ſuper imperio] dice di non voler ragionar niente adeſſo dell'imperio, & hà detto ſuper Imperio, come Multa ſuper Priamo cogitans. Et è dimanda modeſta, per la quale muoue odio, & inuidia.

Ordine delle parole.

[Iuppiter hæc paucis ſuper locutus eſt] Gioue haueua detto queſte coſe breuemente, cioè poche parole furono queſte di Gioue[at contra]ma all'incontro [Venus aurea refert non pauca] la bella Venere riſponde, e dice molte parole, cioè nõ è poco, quel che all'hora riſpoſe Venere[ò pater]ò padre [ò æterna poteſtas hominum, Diuumq;] & ò poſſanza eterna de gli Dei, e de gli huomini ancora[namq; quid aliud ſuperſit numẽ] però che altro Dio ci reſta [quod iam queamus implorare,]a chi noi adeſso poſsiamo dimandare aiuto, cioè a chi altro ci poſſiamo volgere che a te ſolo[tu cernis]tu vedi [vt Rutuli inſultẽt]come i Rutuli ſi ſtan brauãdo[& Turnus feratur per medios] e come Turno va feroce per mezo i Rutuli [inſignis equis. ſ. exiſtẽs] eſſendo ſegnalato, & tra gli altri conoſciuto [tumiduſque ruat]e come ſuperbo rompe ogn'vno [Marte ſecundo] con il fauor di Marte [mænia clauſa]le mura ſerrate[iam non tegunt Teucros]non defendono hora più i Troiani, cioè non ſtanno adeſso più ſicuri dentro alle mura chiuſe[quin miſcent prælia intra portas]ma di più eſſi Rutuli combattono dentro le porte [atq; aggeribus murorum] e fin sù le trincere, e ripari de' muri[& foſsæ inundant ſanguinis]gli foſſi ſono pieni di ſangue di Troiani [Æneas abeſt ignarus]Enea ſtaſſi fuori, nõ ſapendo niente di sì gran rouina [ſines nunquam leuari]laſciarai tu, per-

Digitized by Google

permetterai tu, che mai ſiano liberati [obſidione] d'aſſedio [hoſtis imminet iterú] vn'altra volta l'inimico viene [muris Troiæ naſcentis] a i muri della nuoua Troia [nec nõ alter exercitus] è ancora di nuouo viene vn'altro eſſercito [atq; iterum Tydides] e vn'altra volta Diomede figliuolo di Tideo [ſurgit in Teucros] viene contra i Troiani, in ruina de' Troiani [ab Arpis Aetolis] d'Arpi terra di Puglia edificata da Diomede Etolo [equidem credo mea vulnera teſtant] io certo penſo, credo, che di nuouo ſarò ferita da Diomede, & in vero credo, ch'io aſpetti ancora le mie ferite [& tua progenies] & io che ſono tua figliuola [demoror arma mortalia] aſpetto, & porto pericolo eſſer ferita da armi d'huomo mortale [Si Troes petiere Italiam] ſe i Troiani ſono venuti in Italia [ſine tua pace] ſenza il tuo volere [atq; numine inuito] e contra la tua diuinità, e contra il fato [luant peccata] portino la pena de i peccati loro [neque iuueris illos auxilio] e non gli darai aiuto giamai, e non ſiano giamai degni del tuo aiuto [ſin ipſi ſecuti tot reſponſa] ma s'eſſi han ſeguito tant'oracoli [quæ] li quali [ſuperi maneſq; dabant] e gli Dei del Cielo, e dell'Inferno dauano [cur quiſquam] perche alcuno [poteſt nunc flectere tua iuſſa,] può adeſſo piegare, e far forza a' tuoi ordini, alle tue voglie? [aut cur poteſt condere noua fata?] ouer perche può adeſſo alcuno rifare nuoui ordini? [quid repetam claſſes exuſtas] che dirò io dell'armate, delle naui loro arſe [in littore Erycino] nel lito vicino al monte Erice di Sicilia [quin ſcilicet repetam Regem tempeſtatum] che dirò di Eolo Rè delle tempeſte [& ventos furentes] e de' venti rabbioſi [excitos Aeolia] moſſi d'Eolia incontra le lor Naui [aut Irin actam nubibus] & d'Iride ſpinta fin dalle nubi; la quale auisò Turno, che aſſediaſſe la città de' Troiani [ipſa. ſ. Iuno mouet etiam nunc manus] ella moue adeſſo ancora le furie infernali [hæc ſors rerum manebat intentata] e queſta ſorte di coſe mancaua ſolo, che non haueſſe tentato [& Alecto repente immiſſa ſuperis] & ecco che Aletto furia infernale ſubito mandata ſu al mondo [bacchata eſt per medias vrbes Italũ] è corſa infuriata per mezo le città d'Italia, e corſa a trauagliare, & por ſottoſopra le città d'Italia, [nil moueor ſuper imperio] io non mi muouo, io non ragiono niente dell'imperio, della promeſſa fatta dell'Imperio [ſperauimus iſta] hauemo ſperato queſte coſe potremo noi ſperar queſto allhora [dum fortuna fuit] mẽtre, che la fortuna fù dal noſtro [vincãt ſup. illi] vincano quelli [quos tu mauis vincere] quali tu vuoi più preſto, che vincano, & che ſtiano di ſopra.

[Si nulla eſt regio Teucris] Seguita Venere il ſuo parlare, pregando, che ſe Enea non può regnare in Italia, almanco gli laſſi trarre Aſcanio ſano, e ſaluo fuor di pericolo.

Si nulla eſt Regio, Teucris quam det tua coniux
Dura, per euerſæ, genitor, fumantia Troiæ
Excidia obteſtor, liceat dimittere ab armis
Incolumen Aſcanium, liceat ſupereſſe nepotem.
Aeneas ſanè ignotis iactetur in vndis;
Et, quamcumque viam dederit fortuna, ſequatur
Hunc tegere, & diræ valeam ſubducere pugnæ.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tuta coniux] inſino adeſſo con riſpetto hà parlato contra Giunone, ma adeſſo da dolore è moſſa a nominarla, dicendo [tua coniux dura] la tua moglie ſtrana a' Troiani [Nulla eſt regio] ha detto: Si nulla eſt regio, per mettere in diſgratia come ancora di ſopra. Cunctus ob Italiam terrarum clauditur orbis [verſæ genitor fumantia Troiæ excidia] quando dicemo io ti prego per le mie miſerie, volemo queſto dire, ricordati, che ſei pregato da quello; che ha patito miſeriæ: accioche quel ch'è pregato ſi muoua a miſericordia, ſentendo raccontare le miſerie, come è adeſſo nella domanda di Venere, perche in tal modo prega, che poſſa ottenere miſericordia raccontando l'infelicità di Troiani [incolumen Aſcanium] Venere in queſto luogo non dimanda per Enea, non perche non l'habbia a cuore, ma ouero perche sà, che preſto hà da morire, ouero perche l'Imperio era deſtinato ad Aſcanio ſolo; dicendo ancora, Cui regnum Italiæ, Romanaq; tellus debentur [ignotis in vndis, ideſt, per maria ignota] continui pure Enea andare diſperſo per mari incogniti, & eſſer balzato in mezo 'l mare.

Ordine delle parole.

[Si nulla eſt regio] ſe non ci è paeſe alcuno al mondo [quam Coniux tuo duro det Teucris] il quale la tua moglie ſtrana dia alli Troiani [ò genitor obteſtor] ò padre io ti prego [per excidia fumantia] per la ruina, diſtruttione, per le cenere fumanti [Troię] di Troia diſtrutta, atterrata [liceat dimittere ab armis] ch'io poſſa, che tu mi laſci trar fuor dell'armi [Aſcanium incolumen] Aſcanio ſano, & ſaluo [liceat ſupereſſe nepotem] almeno mi laſci auanzare reſtare il mio nepote, perche Aſcanio era nepote di Venere [Aeneas ſanè iactetur] & Enea ſia pur balzato [in vndis ignotis] per il mare incognito [& ſequitur viam] & ſeguiti la ſtrada, & vada pure [quacumque fortuna dederit] quale la fortuna gli darà, doue la fortuna il guidarà [valeam tegere hũc, ſcilicet Aſcanium] pur ch'io poſſa ſaluare queſto mio caro nepote Aſcanio [& ſubducere pugnæ diræ] & trarlo di battaglia, & fuor di pericolo.

[Eſt Amathus, eſt celſa mihi Paphos] Seguita Venere il ſuo parlamento: dipoi ſi recita la riſpoſta di Giunone molto artificioſa.

Eſt Amathus, eſt celſa mihi Paphos, atque Cythera,
Idaliæque domus, poſitis inglorius armis
Exigat hic æuum magna ditione iubeto.
Carthago premat Auſoniam: nihil vrbibus inde
Obſtabit Tyrijs, quid peſtem euadere belli
Iuuit, & argolicos medium fugiſſe per ignes?
Totque maris, vaſtæque exhauſta pericula terræ,
Dum Latium Teucri, recidiuaq; Pergama quærũt?
Non ſatius cineres patriæ inſediſſe ſupremos,
Atq; ſolum, quo Troia fuit? Xanthum, & Simoenta
Redde oro miſeris: iterumq; reuoluere caſus
Da pater Iliacos Teucris. Tum regia Iuno
Acta furore graui: quid me alta ſilentia cogis
Rumpere, & obductum verbis vulgare dolorem?
Aeneam hominum quiſquam, diuumque ſubegit
Bella ſequi, aut hoſtem regi ſe inferre Latino?
Italiam petijt fatis authoribus, eſto,
Caſſandræ impulſus furijs, num linquere caſtra
Hortati ſumus, aut vitam committere ventis;
Num puero ſummam belli, num credere muros,
Tyrrhenamve fidem, aut gentes agitare quietas?
Quis Deus in fraudem, quæ dura potentia noſtra
Egit? vbi hic Iuno, demiſſave nubibus Iris?
Indignum eſt Italos Troiam circundare flammis;
Naſcentem, & patria Turnum conſiſtere terra;
Cui Pilumnus auus, cui diua Venilia mater:
Quid facere Troianos atra vim ferre Latinis?
Arua aliena iugo premere, atque auertere prædas?
Quid ſoceros legere, & gremijs abducere pactas?
Pacem orare manu, præfigere puppibus arma?
Tu potes Aeneam manibus ſubducere Graium,
Troq; viro nebulam, & ventos obtundere inaneis,
Et potes in totidem claſſem conuertere nymphas.
Nos aliquid Rutulos contrà iuuiſſe nefandum eſt?

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Eſt Amathus] Amathus, chuntis, è città dell'Iſola di Cipro conſacrata à Venere, nella quale era riuerito ancora Adoni figliuolo di Cinara Rè di Cipro giouane molto caro à Venere [eſt celſa mihi Paphos] città nobile della medeſima Iſola pur conſacrata a Venere, [atque Cytherea] Dicemo. Hæc Cythera, totum, Iſola cinque miglia lõtana dal promontorio detto Capo Meglio, hoggidì detta Cerigo, doue fauoleggiano, che Venere fu portata da vna cappa, ouero oſtrega marina [Idaliæque domus] Idalium è città di Cipro, la quale preſe il nome della riuſcita, perche Calceno Rè hauendo hauuta la riſpoſta de gli Dei, che quiui doueſſe edificare vna città, doue prima vedeſſe leuare il Sole; vno di ſuoi compagni, il qual per ſorte gli era a canto voltatoſi da lui, diſſe Eidon ilion, cioè vedo il Sole, e così Calcinore, preſo l'augurio, edificò la città, e da quella voce la chiamò Idalium [inglorius] ſenza gloria, ſenza trionfi, il qual con la ſua virtù, e fortezza non acquiſti lode, & gloria alcuna [Carthago premat Auſoniam] che Carthagine habbia l'imperio ſopra Italia, il che è per fare, ſe la ſtirpe di Enea è ſcacciata, come nel primo libro ſi fa mentione, dicendo: Hoc regnum Dea gentibus eſſe. Si qua fata ſinant iam tum, tendit, fouetque, Progeniem, ſed enim Troiani a ſanguine duci Audierat, Tyrias olim quæ verteret arces, &c. [inde] cioè di Aſcanio i Carthagineſi niente temeranno [quid peſtem euadere belli iuuit] Venere parla hora nel fine, mouendo a miſericordia, come hà fatto nel principio, perche queſto comanda l'arte retorica, che le concluſioni, & principij ſi trattino con pare ragione, & argomento. Pone peſtem per l'abbrucciamento: come ancora. Et toto diſcendi corpore peſtis, parlando delle naui arſe [fugiſſe per ignes?] Si dichiara adeſſo, dimoſtrando, che coſa ſia, euadere peſtem belli [recidiuaque Pergama] Seruio dice, Recidiua, ideſt renaſcentia, e tal parlare è tratto da gli alberi, li quali tagliati vecchi ripullulano, germogliano di nuouo, & quel ſolo dicemo recidiuo, quale dipoi rinaſce; onde adeſſo hà detto recidiua, quai ſi rinouano da quelli, che ſon campati da' pericoli, e trauagli di Troia [cineres patriæ inſediſſe] hà detto, non era meglio fermarſi ſopra il cenere della patria, per quello che dice Dulceſq; meorum Reliquias colorem, atque ſolum quo Troia fuit? [Xanthum, & Simoenta redde oro miſeris] ſi dubita, ſe sì, ò nò, Venere dica, rendeci veramente Troia Antica: ouero rendeci terre in Italia a ſimilitudine di Troia. Bene adunque Venere ha vſato tal modo di parlare per ſignificare l'vna, e l'altra coſa, cioè, & il ritorno all'antica Troia, & l'Imperio d'Italia, il qual Gioue haueua promeſſo a i Troiani a ſimilitudine di Troia, e queſto è più preſto quel, che

Digitized by Google

che Venere deſidera, e domanda [acta furore graui] dunque ingiuſtamente conturbata, Giunone dimoſtra cótra ſua voglia eſſer ſpinta a riſpondere [alta ſilentia] in ogni luogo Giunone è introdotta ſempre con ſilentio, per il che non ſi introduce a parlare, ſe non moſſa da gran neceſſità, & da qui viene, che dice: Acta furore graui. Statio dice: Iunonem tacitam furibunda ſilentia torquent, & douemo notare, che con queſto parlare di Giunone ſi riſolue parte per parte quei che Venere hà detto [ſilentia cogis rumpere] Rompere il ſilentio, ſignifica non tacere; per il che ſi vede manifeſtamente hauerſi vſurpato. Compoſito rumpit vocem, i. loquitur, parla, perche rompere la voce è tacere, & rompere il ſilentio ſignifica parlare [obductum dolorem] ſignifica il dolore, che teneua coperto, perche obduci ſe dice delle ferite, le quali cominciano a chiuderſi [Aeneam hominum quiſquam] Tacere quel che è fatto, e racconta quel che non è fatto, perche non Enea, ma Turno per ſtimolatione di Giunone moſſe guerra [eſto] adeſſo è auuerbio conceſſiuo, perche è Greco: ma in quel luogo è verbo, doue dice. Eſto nunc ſol teſtis [Caſſandrę impulſus furijs] Di ſopra Anchiſe hà raccontato la profetia di Caſſandra, dicendo; Sæpè mihi tales caſus Caſſandra, &c. [Aut vitam committere ventis] pone ventos per coſe incerte, e vane, ouero per queſto effetto Venus, perche ſe'l vento non l'haueſſe aiutato a ritornare sù per il Teuere, di donde s'era partito, ſaria ſtato preſo da i nimici [num puero ſummam belli] queſto ancora, che Giunone dice, è falſo, perche partendoſi Enea commiſe il fatto della guerra a' più vecchi, & gli ordinò, che non doueſſe combattere [Tirrhenamve fidem] ouer douemo intendere, che Enea cercaſſe di far compagnia con le genti nimiche di Turno, ouero certamente rompere la lega, la quale Turno hauea fatto con i Toſcani. Perche douemo ſapere, che Turno era ricorſo a Mezentio per aiuto [Gentes quietas] perche ſe bene voleano far guerra, nondimeno erano quiete, per riſpetto di quella profetia, che dicea: Externos optate duces [quis Deus in fraudem] hà poſto fraudem per il danno, ouer pericolo, come ancora dice Cic. nelle Filip. Eiſq. fraudi ne fit, quod cum Antonio fuerint, [quæ dura potentia noſtra egit?] riſponde a quella parte, che dice. Si nulla eſt regio Teucris, quam det tua coniux dura [nubib. Iris?] dice queſto per riſpetto di quel, che di ſopra hà detto Venere: Aut actam nubib. Irim [cui Pilumnus auus] per comparatione di Enea, & di Venere, di ſe, e di Turno inalza la caſa ſua, & abbaſſa quella de gli auuerſarij, & fà comparatione del parentado di Turno, con quel di Enea, dicendo l'auo di Turno eſſer ancora Iddio [cui diua Venilia mater] tutto queſto è detto a diſprezzo di Venere, perche Venilia era vna ninfa; chi foſſe, Pilunno a pieno ſe n'è parlato di ſopra nel 9. lib. [atra face] dice face per la guerra; perche i Troiani non haueano combattuto con il fuoco [auuertere prædas?] queſto ancora è detto da Giunone con odio, perche i Troiani non haueano fatta preda alcuna, nè ſaccheggiaro luogo alcuno [pacem orate] per li cento oratori, che mandò doue dice: Centum oratores Auguſta ad mœnia regis Ire iubet [præfigere puppibus arma?] tutto queſto è detto per riſpetto di quello: Scuta virum fluuio, pictaſq; innare carinas, cioè quando nauigò per il fiume a domandare aiuti [proq; viro nebulam] a biaſimo di Venere hà detto, ch'ella in cambio d'vn'huomo, & non del figliuolo poſe vna nebbia, come coſa vana, & queſto fù quando Venere lo liberò da Diomede, dou'ella fu ferita, ouero quando Nettuno il campò da Achille, il che fù imputato a Venere, perche fù fatto in ſuo fauore [& dotes in totidem claſſem conuertere nymphas] Benche queſto lo faceſſe Cibele madre de gli Dei, come s'è detto nel 9. lib. nondimeno è imputato a Venere, perche è ſtato fatto per ſuo amore, come in quel luogo: Quas illi Philumella dapes, hauendolo fatto Progne, ma per amor di Pilumela ſua ſorella.

Ordine delle parole.

[Et mihi Amathus] io hò Amathunta città di Cipro [eſt mihi celſa Paphos] io hò la nobil Paſo città pur di Cipro [atq; Cythere a ſup. ſunt mihi] & hò ancora l'iſola Citera, hoggi chiamata Cerigo [& domus Idaliæ ſup. ſunt mihi] e hò ancora la ſtanza della città d'Idalio città pur di Cipro [exigat hic æuum ſuple Aſcanius] faccia iui ſua vita Aſcanio [inglorius] ſenza alcuna gloria, ſenza alcun'honore [poſitis armis] ſenz'armi, ponendo da canto l'armi [iubeto] comanda, fa pur come ti piace [vt ſup. Carthago premat Auſoniã] che Cartagine aggraui l'Italia [ditione magna] con gran Signoria, & Imperio, cioè ſa pur che Carthagine habbia forza, & imperio ſopra Italia [nihil obſtabit inde] niente contraria quindi, cioè da Aſcanio [vrbibus Tyrijs] alle città dell'Africa, & ſpecialmente a Cartagine, cioè le città d'Africa non haueranno da Aſcanio, nè pericolo, nè paura alcuna [quid iuuit] che gli giouò [euadere peſte belli] campare dal fuoco, dalla furia della guerra di Troia? [& medium fugiſſe per ignes Argolicos?] & poi eſſer fuggito per mezo i fuochi attaccati da i Greci a Troia [& quid ſupra iuuit tot pericula maris, & vaſtæ terræ exhauſta eſſe?] e che gli è giouato hauer corſo tanti pericoli, del mare, e della terra larga, e grande [dum Teucri quærũt Latium] mentre i Troiani cercano, van cercando il Latio, l'Italia [& pergama recidiua] e le muraglie di Troia [non ſatius ſuple erat] non era meglio aſſai [inſediſſe ſupremos cineres patriæ] fermarſi ſopra, hauer occupato per habitarui l'vltime ceneri della patria, cioè di Troia [atq; ſolum, quo Troia fuit?] e ſu'l terreno, doue già fù Troia? [oro redde miſeris] rendi ò padre ti prego, a i miſeri Troiani [Xanthum, & Simoenta] fiumi di Troia [& ò pater da Teucris] & ò padre dà, concedi ai Troiani [iterum reuoluere caſus Iliacos] che da capo di nuouo poſſano ritornare alle diſgratie di Troia, cioè che di nuouo ſopportino quel che hanno patito, pur che gli ſia reſtituito Troia [tum] allhora, poiche tacque Venere [Iuno Regia] la Regale Giunone [acta graui furore, inquit ſuple] ſpinta da gran furore, diſſe [quid cogis] a che mi ſforzi tu [me rumpere alta ſilentia] a rompere il mio ſilentio, cioè a parlare, & dire quelle coſe, che più preſto vorria tacere [& vulgare verbis,] e con parole ſcoprire [dolorem obductum?] il dolore che tenea coperto in me? [quiſquam hominum, Deumq;] dimmi vn poco chi fu colui, od'huomo, ò Dio [ſubegit Aeneam] qual hà sforzato Enea [ſequi bella?] a muouere guerra? [aut inferre ſe hoſtem] ò farſi nimico [Regi Latino?] al Rè Latino? [petijt Italiam] egli andò in Italia [factus auctorib.] con autorità, con volere de' fati [eſto] poniamo che ſia coſi [impulſus videlicet, furijs Caſſandræ] anzi più preſto ſpinto dal furore di Caſſandra, e conſiglio ſuo [num hortati ſumus] l'hauemo noi forſe conſigliato, l'hò forſe io perſuaſo [linquere caſtra] che laſciaſſe il campo [aut committere vitam ventis?] ò che ſi fidaſſe in man de i venti? [num, ſ. hortati ſumus credere ſummam belli puero?] l'hò forſe conſigliato io, che commetteſſe il fatto della guerra, & l'amminiſtratione, & il gouerno della guerra a vn garzonetto a vn putto? [num credere muros? ſ. puero] e che commetteſſe a vn putto i muri della fortezza? [ve agitare fidem Tyrrhenam] ò che ei tentaſſe, andaſſe tentando la fede de' Toſcani [aut agitare gentes quietas?] ò che ei tentaſſe quelle genti, che ſi ſtauano allhora viuendo in pace? [quis Deus egit in fraudem?] qual Dio l'hà ſpinto in pericolo, ò danno? qual Dio gli hà fatto danno? [quæ dura noſtra potentia?] ouero qual dura poſſanza noſtra gl'hà fatto danno? [vbi hic Iuno, i. eſt?] hor doue è qui Giunone a far tal coſe? [ve Iris dimiſſa nubibus?] ouero Iride mandata giù dalle nubi? [indignum eſt] non è giuſto [Italos circũdare flammis] che i popoli Latini ardano [Troiam naſcentem] Troia naſcente, che rinaſce [& Turnum conſiſtere] & non è honeſto, che Turno ſtia [terra patria] nel ſuo paeſe, nella ſua patria [cui Pilumnus eſt auus] il quale hà per ſuo Auolo Pilunno [cui diua Venilia eſt mater?] & ha la Diua Venilia per ſua madre? [quid .ſ. cenſes iuſtum, an iniuſtum Troianos, ferre vim Latinis] ma che giudichi, che ti pare coſa giuſta, ò iniuſta? che i tuoi Troiani facciano forza a' Latini, al popolo Latino [face atra?] col fuoco nociuo? [& premere iugo] & vſurparſe, & farſe ſchiaua [arua aliena?] l'altrui terre, i paeſi d'altrui? [atq; auuertere prædas] e farui prede, e rubbarui? [quid legere ſoceros] che ti par, che s'eleggono i ſuoceri [atq; abducere pactas gremijs?] & che menano via a forza le ſpoſe dalli grembi de' mariti? che tolgon per moglie le donne promeſſe ad altri [orare pacem manu] & che moſtrano di chieder pace con la mano, cioè moſtrando ſegni con le mano, portando vn ramo d'oliua [præfigere arma puppibus] & che poi forniſcono d'arme i lor legni, le lor naui? [tu potes ſubducere Aeneam] tu puoi leuar via Enea [manibus Graium] delle man de' Greci [& obtende pro viro] & porui in cambio d'vn'huomo, cioè in cambio ſuo [nebulam, & ventos] vna nebbia, & venti vani, cioè coſa vana [& potes conuertere claſſem] & poi mutar l'armata [in totidem Nymphas] in altretante Ninfe [nefandum eſt] è coſa ingiuſta, non è lecito, non è conceſſo [contra] dall'altro canto [nos iuuiſſe aliquid Rutulos] che noi habbiamo giouato in qualche coſa a i Rutuli.

Aeneas ignarus abeſt, ignarus, & abſit.
Eſt Paphos, Italiumque tibi, ſunt alta Cythera,
Quid grauidam bellis vrbẽ, & corda aſpera tentas?
Nos ne tibi fluxas Phrygiæ res vertere fundo
Conamur? nos, an miſeros qui Troas Achiuis
Obiecit? quæ cauſa fuit conſurgere in arma
Europamq; Aſiamq; & fœdera ſoluere furto?
Me duce Dardanius Spartam expugnauit adulter?
Aut ego tela dedi? fouive Cupidine bella?
Tunc decuit metuiſſe tuis: nunc ſera querelis

[Æneas ignarus abeſt] Seguita Giunone il ſuo parlamento, come meglio nell'ordine ſi vede.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Aeneas ignarus abeſt] Suole eſſere vſaza di ſchermire quelle coſe, alle quali non potemo dir contra, come in queſto luogo. Così ancora nella Buccolica, doue dice. Diuini opus Alcimedontis. Dipoi per ſcherno dice. Et nobis idem Alcimedõ duo pocula fecit [Eſt Paphos, Idaliumq; tibi ſunt alta Cythera] replica Giunone le medeſime parole, che di ſopra hà detto Venere, lequali douemo intendere eſſer dette da Giunone per ſcherno [quid grauidam bellis vrbem] pone vrbem, per la prouincia: come ancora hà detto nel primo, Italiam quæro patriam] nos ne tibi fluxas Phrygiæ res vertere fundo conamur] Dimoſtra, che

Digitized by Google

Haud iuſtis aſſurgis, & irrita iurgia iactas.
Talibus orabat Iuno, cunctiq; fremebant
Cælicolæ, aſſenſu vario; ceu flamina prima,
Cum deprenſa fremunt Syluis, & cæca volutant
Murmura, venturos nautis prudentia ventos.
Tum pater omnipotens, rerum cui ſumma poteſtas,
Infit eo dicente Deum domus alta ſileſcit,
Et tremefacta ſolo tellus, ſilet arduus æther,
Tū Zephyri poſuere, premit placida æquora pontus.

Venere, più che alcun'altro è ſtata cagione di porre in arme i Troiani, e mettergli in tanti pericoli[fluxas]cioè deboli, le quali ſenza che i nimici le trauagliaſſero, poteuano venir manco[& ſœdera ſoluere furto?] Si legge nell'hiſtorie, che i Troiani erano già in lega co i Greci, e come Paride fù benignamente riceuuto, e così commiſe l'adulterio: adunque, Soluere fœdera furto, ſignifica rompere l'amicitia con adulterio, & però ſi dice. Et dulcia furta. Queſta fù la vera cagione della ruina, e diſtruttione d'Ilio, perche la lega, quale era frà i Greci, e Troiani, fù così rotta. Hercole poi ch'hebbe vnito Ilio, diede à Telamone Eſione figliuola di Laomedonte, e ſorella di Priamo: perilche andarono ambaſciatori, con Priamo per rihauerla, e non poſſendola hauere, perche diceuano, ch'era loro per ragione di Priamo adirato mandò Paride con l'eſſercito, commettendogli, che doueſſe menar per forza vna coſa ſimile, ò la moglie del Rè, ò la figliuola, ilquale hauendo ſuperata, e vinta Sparta, rapì Elena. Quì dunque Verg. breuemente tocca l'vno, e l'altro, e queſta hiſtoria ancora[Spartam expugnauit adulter?] Queſto è dell'hiſtoria, che di ſopra hauemo detto, percioche Elena non volendo ſeguir Paride, egli vſcito fuori, aſſediò la città, la quale eſpugnata, preſe per forza Elena, e per queſto meritò poi ella eſſer ripreſa dal marito [aut ego tela dedi] ò io gli diedi l'armi? & queſto dice, ò nell'amore, ò nella guerra [Sera] in luogo di Sero, tardi [Orabat] ha detto orabat in cambio di loquebatur, ouer defendebat ſuas cauſas, doue dicemo ancora Oratores: perche ſe dicemo pregaua, non conuiene, perche più preſto ingiuriaua di parole[aſſenſu vario]perche vna parte fauoriua Venere, e l'altra Giunone [ceu flamina prima cum deprehenſa fremunt ſyluis, & cęca volutant murmura] non fà qui comparatione della tempeſta, ma del ſegno della tempeſta c'hà da eſſere, perche naſce da nō ſo che occulta ragion della natura, che innanzi, che ſoffia il vento, ſi ſente vn certo mormorio nelle ſelue, e però dice Cæca murmura, perche la ragione di ciò non ſi sà: come ancora Cæcique in nubibus ignes terrificant animos[tremefacta ſolo tellus]parlando Gioue, ſi dimoſtra lo ſtupore de gli elementi per la mutatione della natura, perche tutto quello, ch'è in eterno mouimento, ſi quieta, e tace.

Ordine delle parole.

[Aeneas ignarus abeſt ſup. inquis] tu dici, che Enea ſi troua aſſente, e non sà niente di queſto [ignarus, & abſit] ſtiaſi quanto gli piace a far ritorno[Eſt tibi Paphos, Italiumq;] tu hai Paro, e Idalio, habbitili [ſunt tibi alta Cythera]tu hai l'Iſola Citera, mena quiui il tuo Enea[quid tentas]a che tenti, dai noia [vrbem grauidam bellis] a vna Città piena di guerre, cioè à Lauro Lauinio, quale hà fatto molte guerre [& corda aſpera?]& à gl'animi ſuperbi? [conamur ne vos vertere fundo]dimmi vn puoco, cercamo noi di ruinare da fondo [tibi] in danno tuo [res fluxas Phrygiæ] le coſe deboli, il ſtato debole della Frigia? [nos, ſ. id conamus?] cercamolo noi? [an qui obiecit Achiuis] ò colui, cioè Paride, che diè in preda a Greci [Troas miſeros?]i miſeri Troiani?[quæ cauſa fuit]e qual fù la cagione [Europāq; Aſiamq; conſurgere in arma]che l'Europa per li Greci, e l'Aſia per li Troiani ſi poneſſero in armi [& ſoluere fœdera furto] e rompeſſino la lega, la pace, che era in fra di loro con furto, cioè con adulterio? [Adulter Dardanius] l'adultero Troiano, cioè Paride [expugnauit Spartam]preſe eſpugnò Sparta [me duce?] guidandolo io? cioè guidai io lo adultero Troiano a pigliar Sparta? [aut ego dedi tela?] io li diedi armi?[ve foui bella Cupidine?] ouero mantenni io le guerre cō l'amore, con cupidine, ouero con deſiderio? [tunc decuit] all'hora ſi conueniua, all'hora fu tempo[metuiſſe tuis] hauer paura a' tuoi, hauer cura de' tuoi [nunc ſera aſſurgis]adeſſo tardi ti lieui sù contra di me [quærelis haud iuſtis] con lamenti ingiuſti, cioè contra ogni ragioue ti lagni di me [& irrita iurgia iactas] & prendi conteſa meco indarno [Iuno orabat talibus] Giunone parlaua in tal modo, tali furono le oarole di Giunone [& cuncti Cælicolæ] e tutti gli Dei [fremebant aſſenſu vario] faceuano ſtrepito con vario accordo, cioè era fra gli Dei gran diſcordia, perche chi fauoriua Venere, e'chi Giunone[ceu]come[cum flamina prima]quando il primo ſoffiare de' venti[fremunt deprehenſa ſyluis]fa ſtrepito, ſe ode riceuuto nelle ſelue [& voluunt murmura cęca] e fa mormorio, romore occulto [prudentia nautis]manifeſtando, ſcuoprendo a' marinari[ventos venturos]che i venti ſon per leuarſi[tū Pater omnipotens]allhora il padre onnipotente, cioè Gioue [cui eſt ſumma poteſtas rerum] il quale hà l'imperio del tutto, cioè del cielo, e della terra[inſit]parla ſciolſe'l parlare[eo dicente] mentre e' parla[alta domus Deū ſileſcit]l'alta ſtāza degli Dei, cioè tutto il Cielo ſtà cheto[& tellus tremefacta ſup. eſt ſolo,] e la terra tremò [æther arduus ſilet] l'aria alta riſpetto alla terra tace [tum Zephyri poſuere ſup. ſe] allhora i venti ſi poſorono [pontus præmit æquora placida]il mare raffrena, acquieta l'onde trāquille, cioè l'onde del mare ſi ſtanno in ripoſo piaceuole, e tranquillo.

Accipite ergo animis, atque hæc mea figite dicta
Quandoquidem Auſonios coniungi fœdere Teucris
Haud licitum eſt; nec veſtra capi diſcordia finem;
Quæ cuiq; eſt fortuna hodie, quam quiſq; ſecat ſpē,
Tros, Rutuluſue fuat nullo diſcrimine habebo:
Seu fatis Italum caſtra obſidione tenentur,
Siue errore malo Troiæ, monitiſque ſiniſtris.
Nec Rutulos ſoluo; ſua cuique exorſa laborem;
Fortunamque ferent, rex Iuppiter omnibus idem.
Fatam viam inuenient. Stygij per flumina fratris,
Per pice torrenteis, atraque voragine ripas.
Annuit, & totum nutu tremefecit Olympum,
Hic finis fandi, ſolio tum Iuppiter aureo
Surgit, cælicolæ medium quem ad limina ducunt.

[Accipite ergo animis, atq; hæc mea figite dicta]dapoi il parlare di Venere, e di Giunone, Gioue, poiche egli non vede alcun fine alle lor conteſe, diſſe di volerſi ſtar neutrale, & ſecondo la giuſtitia: rimette ogni coſa al deſtino.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Accipite ergo animis]non poſſendo Gioue acquietare queſte parti, così licentiò di conſiglio, e non volendo offendere nè la moglie, nè la figliuola promiſe di eſſere neutrale. Tutto queſto paſſo è traslato dal 1. lib. di Lucilio, doue s'introduce, che gli Dei fanno cōſiglio, & prima ragionano della morte di vn certo Lupo Capo nella Republica, dipoi ſententiano. Ma quiui il Poeta introduce Gioue prima parlare della Lega rotta, il cui parlare fu interrotto da Venere, dipoi ſeguitò Giunone, dando la colpa d'ogni coſa a Venere. Gioue adunque adeſſo torna a dire quello ch'haueà tralaſciato: dicendo, perche non laſciate metter accordo, aſcoltate queſte mie parole, e tenetele a mente in ſempiterno [quandoquidem Auſonios] oſſerua beniſſimo l'ordine di ſententiare: perche ſi come ſi legge in Saluſtio, e nelle Filippiche ancora: innanzi, che ſi ſententia, ſe dice innanzi la ſua ragione, laqual coſa hoggidì ancora s'vſa[Haud licitum eſt] dicemo Licuit, & Licitum eſt, & come placuit, & placitum eſt. Terent. Vbi ſunt cognitæ, placitæ ſunt [quæ cuique eſt fortuna hodie] Particolarmente Gioue parla per i Troiani, ma con tal'arte, che pare, che'l tutto dica in fauor di Giunone, e veramente le parole ſono in fauor di Giunone, ma conſiderando più profondamente ſi viene in cognitione del fauore de' Troiani: perche dicendo, niuno fauorirò, e terrò ſenza differenza alcuna quella fortuna ch'hanno i Troiani, & i Latini hoggi, dimoſtra di fauorire i Troiani, perche per la venuta del lor Capitano ſubito haueranno vittoria [ſecat] ſecare, ſignifica ſeguire, tenere, hauere: come Ille viam ſecat ad naues[fuat] in luogo di fuerit tempo futuro, & è verbo defettiuo [ſoluo] in luogo di Abſoluo, per la figura Aferſi, la quale s'vſa quando ſi pongono le parole ſemplici per le compoſte, la qual figura in Toſcano ſi può dir tagliamento: percioche allhora ſi taglia il principio di eſſe parole compoſte, e così di compoſte diuentano ſemplici, com'auuiene in queſto luogo, doue ſi dice ſoluo per abſoluo[monitiſque ſiniſtris] per eſſere ſtato ſpinto dal furore di Caſſandra[exorſa]cioè i principij, & fatti di hoggi: dicemo ancora Longa exorſa, i. longhi preamboli[laborem, fortunamque] cioè pericolo, & felicità [fata viam inuenient] perche ſapeua, ch'era per deſtino, che Enea ſignoreggiaſſe in Italia [Stygij per flumina fratris] conferma con giuramento quel che hà detto. Et è la figura Hypallage, ideſt per flumina Stygia fratris[annuit]Gioue dimoſtrò di confermare con ſegni tutto quel ch'haueà detto [totum nutu tremefecit Olympum] tutto queſto è preſo da Homero, il quale dice, Megand'Elelixen Olympon, & fece tremare con vn cenno tutto il Cielo [hic finis fandi] qui fè fine, con queſto giuramento di Gioue ſi fece fine di dire, e più parlare.

Ordine delle parole.

[Ergo]dunque; poiche fra voi non ſi può mettere accordo alcuno [accipite, ſ. auribus]aſcoltate bene, quello, che vi dico [atq; figite hæc mea dicta animis, i. veſtris] & ficcate queſte mie parole ne gli animi voſtri, cioè tenete a mente in ſempiterno queſte mie parole, cioè habbiate per ſempre nel cuore queſto mio parlamento [quandoquidem] quando che, dapoi che [Haud licitum eſt] non è lecito, non è giuſto, nō è permeſſo, non ſi può per i voſtri odij[Auſonios coniungi Teucris fœdere] che i popoli d'Italia facciano lega, ò congiongano

per

Digitized by Google

per lega con i Troiani, cioè, poi che non ſi può mettere accordo fra gl'Italiani, e fra i Troiani [nec veſtra diſcordia] & la voſtra diſcordia [capit finē]non hà fine [ego nullo diſcrimine habebo] io tratterò io terrò ſenza differenza alcuna [an fuat Tros, ve Rutulus] ò ch'egli ſia Troiano,ouero Rutulo,cioè Italiano [quæ fortuna eſt hodie cuique] qualunque fortuna habbia hoggi ciaſcuno, ouero fauoreuole, oueramente contraria[quam ſpem quiſq́. ſecat]e quale ſperanza ciaſcuno habbia [ſeu caſtra, ſ. Troianorum] oueramente ſe il ſorte de' Troiani[tenentur obſidione]ſi troua hauer l'aſſedio[fatis Italum pro Italorum]per il buō deſtino d'Italiani[ſiue malo errore Troiæ] ò per ira,& cattiua fortuna di Troia,di Troiani[& monitis ſiniſtris]& per ſuoi ricordi,& oracoli ſiniſtri,cioè male inteſi[nec ſoluo Rutulos]nō però aſſoluo i Rutuli [exorſa ſua] quel che haueranno cominciato à fare[ferent cuiq;]apportaranno a ciaſcuno tanto a' Rutuli, come a i Troiani [laborem fortunamque] e fatica,& pericolo,& ancora felicita,cioè voglio che ciaſcuno habbia la ſua fortuna[Iuppiter Rex eſt idem omnibus] il Rè Gioue a tutti è l'iſteſſo, il medeſimo[fata inuenient viam] i fati troueranno la ſtrada di peruenire doue ciaſcuno ſarà deſtinato [annuit] dimoſtrò di conſermare quello, che ha detto [per flumina fratris Stygij, ideſt per flumina Stygia fratris] giurando per la palude Stigia del ſuo fratello Plutone [per ripas torrentes pice] & giurando per le riue del fiume Stigio abondanti di pece [& voragine atra] & di profondità oſcura [& tremeſcit totum Olympū nutu] & fè tremare tutto il Cielo con vn ſol cenno [hic finis fandi, ſ. fuit] cioè con queſto giuramento ſi fè fine di parlare [tum Iuppiter ſurgit]all'hora Gioue ſi lieua sù[ſolio aureo]dal ſeggio d'oro[quem Cælicolæ ducunt medium]il quale gli Dei lo menano gli fanno compagnia , ſtando egli in mezo [ad limina] fino al ſuo albergo .

[Interea Rutuli portis circum omnibus inſtant] Torna all'hiſtoria laſciata nel fine del Nono libro:e dimoſtra quel che i Rutuli il giorno dapoi,che Turno ritornò da loro ſano , e ſaluo, fecero : e quel che all'incontro fecero i Troiani .

Interea Rutulis portis circum omnibus inſtant
Sternere cæde viros, & mœnia cingere flammis.
Aſt legio Aeneadum vallis obſeſſa tenetur ;
Nec ſpes vlla fugæ, miſeri ſtant turribus altis,
Nequicquam, & rara muros cinxere corona.
Aſius Imbraſides, Hicetaoniuſq; Thymœtes,
Aſſaraciq; duo , & ſenior cum Caſtore Thybris
Prima acies , hoc germani Sarpedonis ambo ,
Et clarus Hemon lycia comitantur ab alta.
Fert ignes toto connixus corpore ſaxum ,
Haud partem exiguam montis, Lyrneſius Agmen ,
Nec Clytio genitore minor, nec fratre Mneſteo ,
Hi iaculis , illi certant defendere ſaxis ,
Molirique ignem,neruoque aptare ſagitas .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali .

[Interea] Torna alla narratione, la quale ha cominciato nel fine del Nono libro [portis circum omnibus inſtant] Circum adeſſo è auuerbio del luogo , & ſignifica da ogni banda , da ogni parte [vallis obſeſſa] ideſt, Intra Valos, dice queſto, che i Troiani erano aſſediati dentro i ripari, li quali haueuano fatti , accioche i Rutuli non entraſſero dentro con impeto [nec ſpes vlla fugæ] la fuga è il più miſerabile , & vltimo ricorſo, del quale ancora i Troiani erano priui[Aſius Imbraſides] n alcuni teſti ſi legge Iaſur, ma è meglio aſſai Aſius [Hicetaoniuſque Thymœtes] con varietà delle ſillabe hà cercato l'ornato : Et quelli Patronimici , che finiſcono in des, ouero in ius , poſſemo vſare : ma quelli in on , non ſi conuengono [ſenior cum Caſtore Thybris] poſſemo intendere ſolo Tibri eſſer vecchio , & ſimilmente Caſtore ancora dicendo , & ſenior cum Caſtore [prima acies] in cambio di huomini grandi : & più appartiene a laude , dicendo prima acies , che a ordine , eſſendo maſſimamente tutti ſopra la muraglia [germani Sarpedonis ambo] ouero fratelli tra loro figliuoli di Sarpedone [& Clarus] queſto è nome proprio , & hà la prima breue , per differenza da clarus nome appellatiuo , ſi come Amycus, & amicus [Lymeſſius Agmon] Agmone di Lirneſo Troiano , perche Lyrneſſo fù già Città della Frigia rouinata da Achille , quando i Greci faceuano guerra a i Troiani , dalla qual Città ne menò via Briſeide, hauendo ammazzato Minete Prencipe della medeſima Città[Mneſtheo]Seruio vuole,che ſi legga Meneſtheo, & non Mneſtheo;perche il quinto piede ſaria Trocheo,ſe leggeſſimo Mneſtheo ; & douemo auuertire ancora, che nell'vltima ſillaba ſi fa la ſinereſi,acciò la ſcanſione ſia buona[Hi iaculis, illi certant defendere ſaxis]queſti con i dardi, cioè i Rutuli, & quei co' ſaſſi, cioè i Troiani [neruo] pone il neruo per l'arco fatto di neruo .

Ordine delle parole .

[Interea Rutuli inſultant] In tanto i Rutuli s'affaticano con inſtanza , ſono [omnibus portis] a tutte le porte [circum] da ogni parte [ſternere cæde viros]a buttare a terra, vccidendo gl'huomini, cioè i Troiani [& cingere mœnia flammis]& por ſotto alle mura il fuoco [aſt legio Aeneadum] ma la Legione , ma le genti Troiane, il campo de' Troiani [tenetur obſeſſa vallis] è tenuto aſſediato[vallis]dentro i ripari[nec vlla ſpes fugæ, ſcilicet eſt] e non hanno ſperanza alcuna, ſenza alcuna ſperanza di fuggire [miſeri ſtant] i miſeri ſi ſtanno [altis turribus] ſopra l'alte Torri [nequicquam] indarno,perche non hanno ardire di venire alle mani[& cinxere muro, corona rara] & hanno attorniati i muri con cerchio di gente rara, cioè pochi ſono alla guardia delle mura [Aſius Imbraſides] Aſio figliuolo di Ambroſio [& Thymœtis Hicetaonus] & Timete figliuolo d'Hiceta [& duo Aſſaraci] e i due Aſſaraci, cioè il maggiore , & il minore [& Tybris ſenior cum Caſtore] e i vecchi Tibri con Caſtore [ſtabant ſup. prima acies] ſtauano nella prima ſchiera,erano delli primi [Ambo Germani Sarpedonis] tutti i fratelli carnali di Sarpedone, ouer i due fratelli figliuoli di Sarpedone [& Clarus,& Hemon]l'vn chiamato Claro,e l'altro Hemone[comitantur hos ab Lycia alta] accompagnano, fanno compagnia, vengono con coſtoro ſopradetti dalla nobile Licia ſua patria[Agmon Lyrneſſius] Agmone da Lirneſſo [connixus toto corpore] ſorzandoſi con tutta la vita, con tutto il corpo , in sù le ſpalle [fert ſaxum ingens] porta vn gran ſaſſo [haud exiguam partem montis] qual'era non piccola parte di vn monte, cioè vna gran parte d'vn monte [nec minor Clytio genitore] coſtui non fù punto minore di Clitio ſuo padre[nec Mneſtheo fratre] ne di Mneſteo ſuo fratello [Hi certant iaculis] queſti, cioè i Rutuli combattono con i Dardi [& illi certant defendere ſaxis] e quei, cioè i Troiani cercano di difenderſi, ſi vanno apparecchiandoſi alla difeſa con i ſaſſi [& moliri ignem] e tirare con forza,ſcagliare il fuoco [& aptare ſagittas neruo] & accommodare le freccie all'arco , & tirare ancora le freccie con l'arco fatto di neruo .

[Ipſe inter medios Veneris iuſtiſſima cura] ſeguita di deſcriuere come i Troiani ſi difendeuano valoroſamente , e come Aſcanio era in mezo di tutti quei Capitani , dicendo il poeta tutto queſto in honore della caſa di Giulio Ceſare .

Ipſe inter medios , Veneris iuſtiſſima cura ,
Dardanus caput ecce puer detectus honeſtum ,
Qualis gemma micat, fuluum quæ diuidit aurum ,
Aut collo decus, aut capiti; vel quale per artem
Incluſum buxo, aut Oricia terebintho
Lucet ebur: fuſos ceruix cui lactea crines
Accipit,& molli ſubnectit circulus auro .
Te quoque magnanimæ viderunt Iſmare gentes
Vulnera dirigere,& calamos armare veneno ,
Mœonia generoſe domo, vbi pingua culta
Exercentq; viri Pactoluſq; irrigat auro .
Affuit,& Mneſtheus,quem pulſi priſtina Turni
Aggere murorum ſublimem gloria tollit :
Et Capys: hinc nomen Campanæ ducitur vrbi .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali .

[Veneris iuſtiſſima cura] dice il poeta , che Aſcanio era ogni penſiero , & cura della bella Venere , perche a lui ſi doueua l'imperio [caput detectus honeſtum] hauendo la teſta ſcoperta cioè ſenza celata per non combattere , perche gl'era ſtato prohibito il combattere da Febo , hauendogli detto , Cætera pace puer bello [honeſtum] è poſto honeſtum per bello, dicendo ancora Terentio. Ita me Dijs ament, honeſtus eſt[aut Oricia Terebintho] Oricos, ouero Oricum è vna città nell'Epiro , appreſſo la quale naſce il Terebinto,il cui legno è nero,& ha le foglie a modo del boſſo ; fà dunque comparatione del viſo bianco de Aſcanio all'auorio legato in boſſo, ò in Terebinto [Iſmare]adeſſo è nome proprio,perche Iſmarus nome appellatiuo , ſignifica Iſmaro monte della Tracia [vulnere dirigere] oueramente ha poſto vulnera per le freccie, ouero ha eſpreſſo le freccie , che non ſi ponno ſchiuare , dicendo che egli tiraua ferite , e non freccie [domo Mœonia] la Libia innanzi fù chiamata Meonia , donde i Toſcani hanno hauuto origine [Pactoluſque irrigat auro] Pactolo , & Hermo ſono fiumi della Lidia , i quali menano oro , come ſi dice ancora del fiume Tago, [affuit , & Mneſtheus] loda Mneſteo dal fatto , perche fù quello , che ſpinſe giù dalle mura Turno [Et Capys] queſto è lodato dal merito della città , da coſtui Capua preſe il nome .

Ordine delle parole .

[Ecce ipſe puer Dardanius] ecco il fanciul Troiano , cioè Aſcanio [iuſtiſſima cura Veneris] iuſtiſſimo penſiero, e cura di Venere , per-

Digitized by Google

perche ſapea che a lui ſi doueua l'imperio[micat inter medios]riſplē de in mezo a gli altri Troiani[deiectus caput honeſtū]hauendo ſcoperta la ſua bella teſta [qualis gēma] riſplende dico come vna gemma,come vna pietra precioſa [quæ diuidit aurū fuluum]la quale diuide l'oro giallo, fino, la quale è legata in mezo d'vn anello d'oro, ouer attorniata d'oro [aut exiſtēs ſup. decus collo] eſſendo ornamēto del collo,cioè poſta in vna collana[aut capiti]ouero della teſta,poſta in vna corona [vel quaque ebur lucet] ò come riſplende l'auorio [incluſū per artē]legato artificioſamēte[buxo,aut Terebyntho Oricia] in boſſo, ouero in Terebinto, qual naſce vicino la città Orico [cui] al quale Aſcanio, la bellezza del quale [ceruix lactea] il collo bianco, com'è il latte [accipit crines fuſos] riceue i capegli ſparſi, la zazzera, cioè i ſuoi capegli eran ſparſi ſu'l collo più biāco,che nō è il latte, ouer la neue[& circulus ſubnectit auro molli]e vn cerchio gli aſtringe con oro [ò Iſmare] ò Iſmaro [gentes magnanimæ] le genti valoroſe, tra quali tu eri [viderunt te quoque] viddero te ancora dirigere vulnera]tirare le freccie, con le quali drizzate feriui molti [& armare calamos veneno] & auuelenare le freccie fatte di cane[ò Iſmare inquā generoſe domo Mæonia] ò Iſmaro dico generoſo della caſa della Lidia,cioè generoſo allieuo della Lidia[vbi,& viri exercēt] doue,& le perſone lauorano[arua pinguia]i cāpi graſſi,fertili,abondanti[& Pactolos irrigat auro] e doue il Patolo corre adacquando il paeſe cō l'arene d'oro[& Mneſtheus affuit]fuui ancò Mneſteo valoroſo conduttiere[quem]ilquale[priſtina gloria]la gloria acquiſtata il giorno innanzi [Turni pulſi aggere murorum] d'hauer ſpinto Turno dal riparo delle mura [tollit ſublimen] il fa magnanimo grande, l'inalza[& Capys]& Capi ancora vi fù[hinc]dalquale[ducitur nomē vrbi Cāpanæ] piglia il nome la città di terra di Lauoro,detta Capua.

Illi inter ſeſe duri certamina belli
Contulerant;media Aeneas freta nocte ſecabat.
Nanq; vt ab Euandro caſtris ingreſſus Hetruſcis,
Regem Adit, & regi memorat nomenque genuſq;
Quidve petat, quidve ipſe ferat Mezentius arma,
Quæ ſibi conciliet, violentaque pectora Turni:
Edocet humanis quæ ſit fiducia rebus,
Admonet, immiſcetq; preces haud ſit mora,Tarchō
Iungit opes, fœduſq; ferit,tum libera fatis
Claſſem conſcendit iuſſis gens Lydia diuum
Externo commiſſa duci. Aeneia puppis.
Prima tenet,roſtro Phrygios ſubiuncta Leones.
Imminet Ida ſuper profugis gratiſſima Teucris,
Hic magnus ſed Aeneas ſecumque volutat
Euentus belli varios: Pallaſque ſiniſtro
Affixus lateri: iam quærit ſydera,opacæ
Noctis iter,iam quæ paſſus,terraque, marique.

[Illi inter ſeſe duri certamina belli contulerant]Ritorna a raccontare quel che hà fatto Enea, poiche ſi partì da Euandro, il che laſciò nel fine dell'ottauo libro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Media nocte] queſt'è poſto a laude d'Enea, dicendo, che non ſolamente il giorno, ma ancora la notte ſolcaua il mare,e non perdeua vn'hora di tempo, accioche le coſe ſue gli riuſciſsero bene [Et Regi memorat nomenque genuſque] tre coſe dice Memorat, Edocet, Admonet. Li conta, l'informa, e lo ricorda: gli conta dunque chi egli era il ſuo legnaggio,dimoſtrando di eſſer nobile, generoſo, e foreſtiero,che meritamente poteua eſſer fatto Capitano de' Toſcani; come haueano hauuto per riſpoſta de gli Dei, che doueſſeno eleggere vn Capitano foreſtiero: gli conta ancora parte quel che ei chiedea, & quel che recaua; perche gli domandò aiuto, e gli portò ſimilmente aiuto, dicendo che tutti due inſieme erano poſſenti a fare ogni impreſa, doue che vno ſenza l'altro non baſtaua. L'informa quante genti habbia in punto Mezentio mortal nimico de' Toſcani, & del valore grande di Turno; vltimamente le ricorda, & auiſa quanto ſiano vane le coſe di queſto mondo, quante volte ancora i buoni ſono aggrauati da' triſti,ſe valoroſamente non reſiſtono[Mezentius arma quæ ſibi conciliet]copertamente gli mette paura, accioche per ſorte,poiche haueſſe hauuto aiuto,non ritornaſſe nel Regno, da doue innanzi era ſtato cacciato[violentaque pectora Turni] ha poſto violenta pectora per la ſuperbia di Turno: come, Quos illi bello profugos egere ſuperbo[humanis quæ ſit fiducia rebus admonet] volendo inferire, non vogliate penſare, che le coſe di queſto mondo ſiano ſtabili, e ferme, eſſendo grande,la varietà loro: e voi ancora ſimilmente hauerete aiuto da noi[immiſcetque preces] parte li prega, parte li ricorda, che queſto è ſicuro ripoſo di queſta vita ſe l'huomo aiuta l'vn l'altro [Tarchon] per tutto ha poſto queſto nome alla Greca eccetto in vn luogo ſolo, doue dice; Haud procul hinc Tarcho, & Tyrrheni. Il che l'ha fatto per il verſo[tum libera fatis]liberata dalla neceſſità fatale,perche non poteuano combattere,ſe non foſſeno guidati, e retti da vn Capitano ſtraniero [prima tenet] l'vſanza de i valoroſi Capitani, e grand'huomini è ſempre di eſſere i primi in ogni coſa, & maſſime nelle occaſioni d'importanza: in vn'altro luogo ancora dice: Princeps autem omnes denſum Palinurus agebat Agmen[roſtro phrygios ſubiuncta Leones] erano dipinti i Leoni in tutte le parti delle Naue in queſto luogo è notato da alcuni Vergil. il quale in che modo ha detto, che coſi preſto le naui di Enea s'habbiano potuto fare: douemo intendere, che le naui erano fatte, ma ſolamente la pittura ſtata mutata [profugis gratiſſima Teucris] Il monte Ida per queſto fu molto grato a' Troiani,perche volendoſi eglino partire,da quiui preſono il legname per fabricare le Naui [euentus belli varios] benche haueſſe ſoldati valoroſi, nondimeno andaua frà ſe penſando i varij caſi della guerra[quærit ſydera opacæ noctis iter] Pallante ſtà guardando le ſtelle, per le quali i Marinari conoſcono il viaggio, che ſi fa la notte.

Ordine delle parole.

[Illi ſcilicet Rutuli contulerant inter ſeſe]Quelli,cioè i Rutuli haueano compartito in fra di loro [certamina dura bella] i carchi,gli vfficì della dura guerra[Aeneas ſecabat freta] Enea ſolcaua in tanto il mare [media nocte] da mezza notte, ancorche foſse notte [nanque] perche [vt ingreſſus ſupra eſt ab Euandro] poiche ſi partì dal Rè Euandro [caſtris Hetruſcis,ideſt in Caſtra Hetruſca] & arriuò nel campo di Toſcani [adit regem Tarchonem] và à trouare il Rè Tarconte [& memorat Regi] & conta a lui [nomenque genuſque] il ſuo nome,che egli era,& il ſuo legnaggio[ve quid petat]e quel che ei chiede [quidve ipſe ferat] e quel che egli recca [quæ arma] e quali armi, & quante genti [Mezentius conciliet ſibi] Mezentio pigli, s'attribuiſca, habbia in punto [& edocet] e l'informa [violenta pectora Turni] del gran cuore,e valore di Turno[& admonet]e lo auiſa ancora[quæ ſit fiducia rebus humanis] qual ſia la ſicurtà delle coſe del mondo, cioè quanto le coſe di queſto mondo ſien vane [& immiſcet præceps] & aggiunge i preghi alle ſue parole [mora haud ſit] non ſi fa tardanza alcuna, ſenza indugiar punto [Tarchon fungit opes] Tarconte Rè de i Toſcani aggiunge le ſue forze [& ferit fœdus] e fa lega ſeco [tum gens Lydia] all'hora la gente Toſcana venuta dalla Lidia [libera fatis] ſciolta liberata dalla neceſſità fatale [conſcendit claſſem]ſalì ſopra l'armata [iuſſis diuum]come fu voler de gli Dei [commiſſa duci externo] data in gouerno a vn Capitano foreſtiero,guidata,e retta da vn Capitano ſtraniero [puppis Aeneia] la naue doue era Enea [tenet prima] fù la prima a ſciorſi dal porto, a metterſi in camino [ſubiuncta roſtro Leones Phrygios] hauendo nel ſperone dipinto i Leoni di Frigia, quali erano inſegne de' Troiani [Ida gratiſſima Teucris profugis] & il monte d'Ida, che fù molto grato a i Troiani,quando fuggiano ſenza hauer luogo certo[imminet ſupra] è dipinto [Aeneas magnus ſedet hic] il grande Enea ſiede quì,cioè in queſta poppa [& volutat ſecum] e và ſeco penſando[varios euentus belli] le varie riuſcite, i varij caſi della guerra [& Pallas affixus lateri ſiniſtro] e Pallante eſſendogli à canto da mano ſiniſtra, cioè hauendo dal lato manco Pallante [quærit iam ſydera] ſtà guardando, oſſerua le ſtelle [iter noctis opacæ] per ſaper il viaggio, che hà fatto la notte oſcura [quæ paſſus iam ſcilicet ſit] e che mali,e diſgratie Enea habbia patito [terraque marique]& per terra, e per mare.

Pandite nunc Helicona Deæ, cantuſque mouete,
Quæ manus interea Tuſcis comitetur ab oris
Aeneam,armetque rates, pelaque vehatur.
Maſſicus ærata princeps ſecat æquora tigri;
Sub quo mille manus iuuenum, qui mœnia Cluſi,
Quique vrbem liquere Coſas; quis tela,ſagittæ,
Corytique leues humeris, & letifer arcus.
Vna toruus Abas, huic totum inſignibus armis
Agmen, & aurato fulgebat Apolline puppis.
Sexcentos illi dederat. Populonia mater
Expertos belli iuuenes, aſt Ilua trecentos

[Pandite nunc Helicona Deæ] racconta quante, & quali genti Enea habbia menato di Toſcana, la qual coſa perche è molto antica, non ſi fa ſenza la inuocation delle Muſe.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Pandite nunc Helicona Deæ] Helicona è monte della Boetia, vicino à Tebe, non molto lontano dal monte Parnaſſo, conſacrato eſſo ancora ad Apolline, & alle Muſe dette Heliconides, & per la figura Epenteſi Heliconiades. Et è coſi detto da Helicono, quale dicono che cōbattè quiui a corpo, à corpo con Citherone ſuo fratello [Maſſicus ætate princeps ſecat æquora Tigri] benche ſia il Catalogo, nel quale ſi numerano tutti quei che vennero di Toſcana, nondimeno troua alcuna varietà, perche racconta, che queſti ſono venuti con le naui: hauendo raccontato nel ſettimo gli aiuti di

Digitized by Google

Inſula, inexauſtis Chalybum generoſa metallis;
Tertius, ille hominum, diuumq; interpr s Aſylas,
Cui pecudum fibræ, cœli cui ſydera parent.
Et linguæ volucrum, & præſagi fulmin s ignes,
Mille rapit denſos acie, atque horrentibus haſtis,
Hos parere iubent Alpheæ ab origine Piſæ,
Vrbs Hetruſca ſolo, ſequitur pulcherrimus Aſtur.
Aſtur equo fidens, & verſi coloribus armis.
Tercentum adijciunt; mens omnibus vna ſequendi,
Qui Cærete domo, qui ſunt Minionis in armis,
Et Pyrgi veteres, intempeſtaque Grauiſcæ.

Turno eſſer venuti per terra. Doueműo ſapere, che Vergilio pone i nomi di monti, ouero fiumi à i Capitani Italiani, come di ſopra ancora hà detto Almone, & Auentino, così adeſſo ancor dice Maſſico, quando che Maſſico è vn monte di Campagna, hoggi chiamato Gaurano [tigri ærata] così chiamata la Naue della velocità, ouero perche haueа lo ſperone à ſimilitudine di vna Tigre; hà detto Tigri ſecondo la regola, perche tutti i nomi Greci, che fanno il genitiuo in dis, creſceno ſolamente nel genitiuo, e nel datiuo, ma nell'accuſatiuo, & ablatiuo ſono pari al nominatiuo: come Tigris, Tigridis, Trigidi, Tigrim, Tigri. Così Iſis, Iſidis, Iſidi, Iſim, Iſis, Iſi, e s'altramente trouaremo, ſarà detto fuor dell'vſo, come in Lucano. Ocior, & cœli flammis, & Tigride fœta [Mænia Cluſi] ha detto Cluſi in cambio di Cluſij per la figura Sineresi, che ſi fa, quando di due ſillabe ſe ne fà vna ſola. Si come ancora, nec cura peculi, pro Peculij. Chiuſi è Città di Toſcana, doue ſi crede eſſer ſepolto Porſena Rè di Toſcana [Coſas] Città di Toſcana, quale ſecondo Saluſtio ſi dice nel numero ſingulare Coſa, ſæ, hoggidì chiamata Orbetello [Corytique] Coryti propriamente ſono carcaſſi da tenerui dentro freccie [mater Populonia] hoggi detto Piombino Città nella Marenmma di Toſcana, la chiama madre di queſti, ch'erano venuti, come ancora in altro luogo. Inſignem quem mater Aritia miſit [Ilua trecentos inſulta] Elba Iſola nel mare di Toſcana [inexhauſtis generoſa metallis] dice, che l'Elba è illuſtre, e ricca per le vene del ferro, perche quanto più ne caui tanto più ne troui à cauare, dice Varrone, che nell'Elba naſce il ferro, ma non ſi può ammaſſare, nè comporre inſieme, ſe non ſi traſporta à Piombino Città di Toſcana [Chalybum] Chalybes, ſono popoli vicini al fiume Thermodoonte, chiamati da Homero Alizoni, queſti ignudi cauano il ferro; dicendo Vergil. At nudi Chalybes ferrum, Si piglia alle volte Chalybis per eſſo ferro: come dice Verg. nell'ottauo. Vulnificuſque Chalybs vaſta fornace liqueſcit [cui pecudum fibræ] fibræ propriamente ſono vene ſottili come vn capello, ſi pigliano ancora l'interiora de gl'animali: dice dunque, che queſto Aſila era valentiſſimo indouino delle coſe auuenire mirando l'interiora delle beſtie [cœli cui ſydera] ilquale è dottiſſimo Aſtrologo [parent] non che gl'vbidiſcano, perche in che modo le ſtelle, e gl'interiora gli poſſono vbidire, ma ha poſto parent, à ſcambio di peritiſſima agnoſcuntur, perfettamente ſi conoſcano da lui, perche tutto quel che egli dira, che elle dimoſtrauano, e ſignificauano, accaſcare [cui linguæ volucrum] valentiſſimo indouino, mirando il volare, il mangiare, il cantare de gl'vccelli [rapit] ha poſto in cambio di raptim ducit: mena in fretta [Alpheæ ab origine Piſæ] Alfeo è vn fiume tra Piſa, e Elide Città dell'Arcadia, doue è il tempio di Gioue Olimpico: da quai luoghi vennero quei, che edificarono Piſa in Italia, così detta dalla Città antica, perilche ha aggiunto Vrbs Etruſca ſolo [verſicoloribus armis] cioè dipinte, perilche ſi moſtra bellicoſo, valente nelle guerre Verſicolor, che mentre ſi volta, muta colore [qui Tærete domo] Cære, come di ſopra hauemo detto, già ſi chiamaua Agillina Città nobile in Toſcana, dicono eſſer ſtata edificata da Pelaſgi venuti di Teſſaglia, ma dapoi facendo guerra i Lidi, i quali ſono ſtati chiamati Toſcani, contra gl'Agellini: montando vn certo ſopra delle mura, e domandando del nome della Città, gli fù riſpoſto da vn certo Teſſalo Chære, preſe poi la Città dalli Lidi, & hauuti quel nome come per augurio, mutandogli il primo nome, la chiamarono Cærete, queſti parte diedero aiuto a Turno, parte a Enea [Pyrgi] terra in Toſcana, detta Ciuita Vecchia anticamente nobile, e famoſa per l'arte di Corſale [Grauiſcæ imtempeſtæ] la Città di Grauiſca hoggi chiamata Monte Alto, e di cattiua aere, & per queſto la chiama intempeſta, cioè peſtilente, e ſenza temperie. Catone dice: che per queſto conto è detto Grauiſcæ, quod ſuſtinent grauem aerem.

Ordine delle parole.

[O Deæ pandite nunc Helicona] ò Muſe aprite hora il Mõte Elicone, à voi conſacrato [& mouete cantus] & aiutatemi à dire, con il voſtro canto [que manus interea] che gente in tanto, che ſi faceuano le ſopradette coſe [comitatur Aeneam ab oris Thuſcis] accompagna Enea da' paeſi, & territorij di Toſcana, da Toſcana [& quę manus armet rates] & che moltitudine di gente arma le naui, i legni [& vehatur pelago] & ſolca il Mare [Maſſicus Princeps] il Capitano Maſſico [ſecat æquora] nauiga, ſolca il mare [Tigri ærata] con vna Galera così chiamata Tigre dalla velocità, ouero il cui ſperone era ſimile a vna Tigre, & era ferrato [ſub quo] ſotto il cui gouerno [erat ſup. manus mille iuuenum] era la moltitudine di mille giouani, cioè ſotto il cui gouerno erano mille giouani armati [qui liquere pro liquererũt menia Cluſi] i quali partẽdoſi laſciarono le mura di Chiuſi, cioè, iquali parte erano de Chiuſi Città di Toſcana [& qui liquere Coſas vrbem] e i quali laſciarono Orbetello Città pure di Toſcana, e parte erano da Orbetello [quis pro quibus] i quali [tele, ſagittæ] i quali haueuano ſaette per armi [erant Corytique leues ſub erant humeris] & haueuano i Carcaſſi leggieri, & portatili pendendo dalle ſpalle [& arcus letifer, ſcilicet erat] è haueano l'arco mortale, che ſuol dar la morte a i nimici: cioè erano tutti arcieri [Abas toruus vna, ſcilicet veniebat] veniua con eſſi loro Abante terribile, & fiero [totum agmen ſup. erat huic] coſtui haueа tutta la ſchiera delle ſue genti [armis inſignibus] d'armi belle, bene armata [& puppis fulgebat huic] e nella poppa della ſua naue vi riſplendeua, vi era dipinto [Apolline aurato] Apollo indorato [Populonia mater] Populonia ſua patria hoggi Piombino [dederat illi] gli haueа dato [ſexcentos iuuenes expertos belli] ſeicento giouani experti in guerra, coſtui menò da Piombino ſeicento giouani braui [aſt Ilua inſula dederat ſup. trecentos] ma l'Iſola d'Elba ce ne haueua dato ancora trecento [generoſa] nobile, illuſtre, ricca [metallis inexhauſtos Chalybum] per le vene, che non mancano mai del ferro [Aſylas ille Interpres hominum, diuumque] Aſila poi interprete de gl'huomini, e delli Dei, cioè indouino [tertius ſup. fuit] fù il terzo [cui fibræ pecudum, parent] alquale par che gl'vbediſcono l'interiora delle beſtie, cioè, ilquale era valentiſſimo indouino, mirando l'interiora de gl'animali [cui ſydera cœli parent] alquale par gl'vbidiſcono le ſtelle del Cielo, cioè, ilquale è valentiſſimo Aſtrologo [& linguæ volucrum] e lingue de gl'vccelli, il quale è dottiſſimo Augurio indouinando dal volare, e cantare de gl'vccelli [& ignes fulminis præſagi] è fuochi della ſaetta preſaga, che dimoſtra quel, che deue accadere, cioè, il quale è indouino, e ſa quel c'hà da eſſere [rapit mille, ſcilicet iuuenes] mena in fretta, guida mille giouani [denſos acie] caminando in ſquadra [atque haſtis horrentibus, ſcilicet denſos] e con armi in haſta che metteuano paura [Piſæ] Piſa Città in Toſcana [Alpheæ ab origine] così chiamata, perche preſe nome, & origine da Piſa vicina al fiume Alfeo d'Arcadia [vrbs Etruſca ſolo] Città Toſcana per il ſito [iubent hos parere] comanda, che queſti mille armati obediſcono ad Aſila lor Capitano [Aſtur pulcherrimus ſequitur] il bello Aſtore ſeguita eſſendo il quarto [Aſtur fidens equo] Aſtore dico gentile Caualliere [& armis verſicoloribus] e con arme dipinte; perilche ſi moſtra bellicoſo [trecentum adijciunt] altri 300. s'aggiungono a queſto Aſtore, cioè altri 300. lo ſeguitano [vna mens ſequendi erat ſup. omnibus] tutti haueano vna medeſima volontà, & ardire di ſeguirlo, e d'ire alla guerra [qui ſunt domo Cærete [i quali ſono, vengono dalla Città Cerete [qui ſunt in aruis Minionis] i quali ſono, vengono da paeſi di Mignone [& Phrygi veteres ſup. adijciunt ſe] è l'antica Ciuita Vecchia, cioè quei, che vennero da Ciuita Vecchia lo ſeguitano, [& Grauiſcæ intempeſtæ] è ſimilmente quei, che vennero da Grauiſca, hoggi chiamata Monte Alto peſtifera, e di cattiuo aere lo ſeguitano.

Non ego te Ligurum ductor fortiſſime bello,
Tranſierim Cycne, & paucis comitate Cupauo,
Cuius olorinæ ſurgunt de vert ce pennæ,
Crimen amor veſtrum, formaq; inſigne paternæ.
Nanque ferunt luctu Cycnum Phaetontis amati,
Populeas inter frontes, vmbramq; ſororum.
Dum canit, & mæſtum muſa ſolatur amorem,
Canentem molli pluma duxiſſe ſenectam,
Linquentem terras, & ſydera voce ſequentem;
Filius, æquales com tatus claſſe cateruas,
Ingentem remis Centaurum promouet; ille
Inſtat aquæ, ſaxumq; vndis immane minatur

[Non ego te Ligurum ductor fortiſſime bello] Seguita la medeſima materia, contando i popoli, e Condutrieri, che vennero da Toſcana con Enea.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Cupauo] Si declina, Hic Cupauo, come Cicero, [Cato nanque ferunt] dice ferunt, perche la coſa è fauoloſa [Cycnum Phaetontis amati] Fetonte figliuolo di Climene, è del Sole, dolendoſi, che Epafo Rè d'Egitto gli haueа detto, che egli non era figliuolo del Sole, ma nato di adulterio; guidato dalla madre, ſe ne andò dal Sole, e gli domandò, che ſe veramente era ſuo figliuolo, gli concedeſſe vna gratia: il che giurando il Sole per la palude Stigia di fare, Fetonte chieſe di reggere per vn giorno il carro del padre: il che hauendo impetrato, non poſſendo il padre negarglielo per il giuramento fatto, montò ſu'l carro, è non ſapendo lo gouernare, cominciò a bruciare il mondo, per il che fù fulminato da Gioue, e caſcò nel Pò fiume, la cui morte

Fff pian-

Digitized by Google

piangendo Fetuſa, e Lampetuſa ſue ſorelle, per compaſſione degli Dei furono mutate in alberi chiamati Oppi. Fù vn certo Genoueſe chiamato Cicno innamorato di Fetonte, il quale piangendo la morte di eſſo Fetonte, fù conuertito nell'vccello del ſuo nome chiamato Cigno, dice, che Cupaone ſuo figliuolo portaua nell'elmo le penne del Cigno, per dimoſtrare l'inſegna della beltà del padre[crimen amor veſtrum]ò Cicno, è Fetonte il voſtro fallire n'è ſtato cauſa l'amore, perche coſi v'hauete amato [vmbramq; ſororum] artificioſamente hà coſi detto, cioè fra l'ombra de gl'alberi, ne i quali furono traſmutate le ſorelle [muſa]è poſta per verſo, per la cetera, per il canto [canentem ſenectam] il quale canuto, è vecchio, venne, e feceſi vccello con penne bianche, è dice canentem, diuenendo canuto à caneo, nes, è non à cano nis [filius æquales comitatus claſſe cateruas] il figliuol di queſto Cicno chiamato Cupauone hauea le ſchiere de ſoldati, diſtribuite ſecondo la proportione della naue [Centaurum] ſopra la naue vi era dipinto vn Centauro, & per quello la naue ſi chiamaua Centauro [Ocnus] Queſto è quello, che nella Buccolica lo chiama Bianore: dicendo. Namq; ſepulchrum incipit apparere Bianoris, fu figliuolo del Teuere, è di Manto indouina figliuola di Tireſia Tebana, la quale venne in Italia; coſtui edificò vna Città in Lombardia, e dal nome della madre, la chiamò Mantoua[Mantus]è genitiuo greco. Hæc Manto mantus, perche ſe il declinerai alla latina, dirai Mantonis, ſi come in Plauto leggendo Iouis [diues auis]potentiſſima per li ſuoi edificatori [ſed non genus omnibus vnum] perche la prima origine de Mantouani venne da Toſcani: quelli poi che regnauano in Mantoua, da Lombardi, perche è poſta nella Lombardia [gens illi triplex, populi ſub gente quaterni] Mantoua hebbe tre Tribu, le quali diuideuano in quattro Curie, & ogn'vna di queſte haueua vn capo, il quale era chiamato Lucomone[in ſe armat]per l'odio, che gli portauano l'arma, gli ſpenge a pigliar le arme contra di lui[Prate Benacho velatus arundine glauca Mincius, infeſta ducebat in æquora pinu] Benacus è vn Lago in Lombardia, chiamato lago di Garda, non molto lontano di Breſcia, dal quale naſce il fiume Mencio, che ſe'n và a Mantoua, e ſtagna intorno alla Città, Ragioneuolmente dunque come Capitano de Lombardi hà dipinto nella ſua naue, il fiume della ſua Prouincia, dice eſſer figliuolo di Benaco, perche da lui ha origine[grauis Auletes] e poſto Grauis, per forte; come in vn'altro luogo ferit enſe grauem Tymbreus Oſirin [centenaque arbore] non hà detto remi, ma alberi a dimoſtrare la grandezza della galera, la quale hauea più ordini di remi [marmore verſo] one marmore, per l'acqua marina voltata ſotto ſopra dalle pale di remi [frons hominem præfert] dal mezo in sù era huomo, dal mezo in giù era moſtro marino, Balena: queſto dice.

Ordine delle parole.

[O Cycne ductor Ligurum] ò Cigno Conduttiero de Liguri popoli della riuiera di Genoua[fortiſſime bello]ilquale ſei molto forte, è valente in guerra [ego non tranſierim te] non ti paſſerò io con ſilentio [& ò Cupauo comitate paucis ego non tranſierim etiam te] & ò Cupauone accompagnato da pochi, che ſei in compagnia di pochi, nè manco te paſſerò con ſilentio[de cuius vertice]dal cui cimiero [ſurgunt pennæ olorinæ] eſcono le penne di Cigno [crimen veſtrum] il voſtro peccato, il voſtro fallire, ò Cigno, e Fetonte è l'amore, perche troppo voi ſete amati[& inſigne formæ paternæ] e l'inſegna della bellezza del padre, & ò Cupauone il tuo fallire, fu ornandoti delle piume di tuo padre per il troppo amore, che gli portaui namq; ferunt] perche dicono, ſi dice [Cycnum] che Cigno [Luctu Phetontis amati] per il pianto, piangendo il ſuo Fetonte, quale tanto

Arduus, & longa ſulcat maria alta carina.
Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab oris,
Fatidicæ Manthus, & Thuſci filius amnis;
Qui muros, matriſq; dedit tibi Mantua nomen.
Mantua diues auis: ſed non genus omnibus vnum,
Gens illi triplex, populi ſub gente quaterni;
Ipſa caput populis, Thuſco de ſanguine vires.
Hinc quoque quingentos in ſe Mezentius armat:
Quos patre Benaco velatus arundine glauca
Mincius infeſta ducebat in æquora pinu.
It grauis Auletes, centenaque arbore fluctum
Verberat aſſurgens, ſpumant vada marmore verſo,
Hunc vehit immanis Triton, & cærula concha
Exterrens freta cui laterum tenus hiſpida nanti
Frons hominem præfert, in Priſtin deſinit aluus.
Spumea ſemifero ſub pectore murmurat vnda.

amaua[dum canit]mentre canta [inter frondes populeas]fra le foglie de gl'Oppi, quali naſcono vicin' al Pò[vmbramque ſororum] e fra l'ombra delle ſorelle, cioè de gl'alberi, nelli quali furono conuertite le ſorelle di Fetonte [& ſolatur amorem meſtum] & coſi conſola il meſto amore, perche era cagione di meſtitia [muſa] con il canto[ferunt inquam Cicnum duxiſſe ſenectam canentem] dicono dunque, che Cigno menò la ſua vecchiaia canuta con molte, e bianche piume, venne vecchio, & canuto con bianche piume, e diuenne vccello chiamato del ſuo nome Cigno [linquentem terras] laſſando la terra cioè, ilqual morendo canta[& ſequentem ſydera voce]e andando al Cielo cõ il cantar ſuo dolce auanza ogni altro [filius comitatus cateruas æquales claſſes]il ſuo figliuolo detto Cupauone, hauendo in compagnia ſchiere di ſoldati diſtribuiti ſecõdo la proportione delle naui[promouet remis] fa andare innanzi con i remi [ingentem Centautũ] il gran Centauro, la gran naue chiamata Centauro, ouer nella quale era dipinto vn Centauro [ille inſtat aqua] quello ſouraſta all'acqua, all'onde[& arduus minatur ſaxum immane vndis]& alto minaccia nell'onde con vn gran ſaſſo [& ſulcat maria tale] e ſolca l'alto mare con la longa naue[illic etiam Ocnus]quell'Ocno ancora[ciet agmen]muoue, mena ſchiera di gente [ab oris patriis] da' paeſi della ſua patria [filius Manthus fatidicæ] figliuolo di Manto indouina [& Thuſci amnis] & del fiume Toſcano, del Teuere [qui ò Mantua dedit tibi muros] il quale ò Mantoua ti ha dato i muri, cioè ti ha edificato [& dedit nomen matris] e ti poſe il nome della madre [Mantua inquam diues auis] Mantoua dico Città potente per li ſuoi fondatori, e di legnaggio illuſtre [ſed non vnum genus omnibus] ma non ſon tutti di vna medeſima ſtirpe[gens ſup. fuit illi triplex]ella ha ſotto di ſe tre nationi[& populi, ſ. fuerunt quaterni ſub gente] & ogni natione hebbe quattro popoli [ipſa eſt ſup. caput populis] eſſa Mantoua è capo di queſti popoli [vires ſunt ſup. de ſanguine Thuſco] le ſue forze ſono tutte di ſangue Toſco, cioè quei dodici popoli hanno hauuto forza, & autorità del ſangue Toſcano, perche hebbono origine da' dodeci Lucumoni, cioè Rè di Toſcana [Mezentius armat in ſe] Mezentio tiranno arma contra di ſe, ſpinge a pigliar l'armi contra di ſe [quoq; hinc quingentos]quindi ancora, cioè di queſti popoli di Mantoua altri cinquecento [quos]i quali [Mincius] Mincio [patre Benaco] hauendo origine da Benaco figliolo di Benaco [velatus arundine glauca]coperto inghirlandato di canne biancheggiati[ducebat in æquora]menaua in mare [pina infeſta] con la naue fatta di pino nociua a' nimici [Auletes grauis it] Aulete quell'huomo forte, e robuſto ne viene[& aſſurgens]& drizzandoſi in piedi [verberat fluctum] batte il paiamento, voga [centena arbore] con cento remi, cioè hauea coſtui vna naue, che andaua à cento remi [vada ſpumabant] il mare fa ſchiuma [marmore verſo] voltato ſottoſopra l'acqua marina dalle pale delli remi[Immanis Triton]vn grande, & fier Tritone, cioè vna naue, così detta[vehit hunc]porta coſtui, cioè de Aulete [& concha cærula exterrens freta vehit, hunc]& vna conca celeſtra ſpauentãdo il mare, cioè Titone cõ vna cõca ſpauẽtãdo il mare porta Aulete[cui nãti]laqual naue, ouero cõca mentre nuota, camina per mare [frons hiſpida] la frõte peloſa[tenus laterũ]inſino a' fiãchi [præfert hominẽ] dimoſtra forma, e figura d'huomo: cioè ilqual'animale del mez'in sù era homo[aluus deſinit in Priſtin]il vẽtre poi finiſce in moſtro marino, coſi chiamato ilqual'è vn peſce lũgo è ſtretto: cioè dal mez'in giù il vẽtr'era moſtro marin[vnda ſpumea]l'acqua facẽdo ſchiuma[murmurat]mormora fa romor[ſub pectore ſemifero]ſott' il ſuo petto feroce mezo ſaluatico cioè ſedeua l'õde co'l petto ſuo mezo ſaluatico.

[Tot lecti proceres] Dice il numero delle naui, con le quali venne Enea inſieme con li Conduttieri Toſcani, e come per la ſtrada gli vennero incontro le ninfe traſformate in quella forma, doue prima eran ſue naui.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Proceres] Hi proceres, procerum proceribus, propriamente ſono le teſte, & punte de' Modiglioni, che eſcon del muro, ſi piglia per i principali, & gouernatori della Città [ter denis nauibus] douemo intendere eſſere ſtate trenta naui: & non come alcuni vogliono, che ogni Capitano ne haueſſe trenta [Iam-

Tot lecti proceres ter denis nauibus ibant
Subſidio Troiæ, & campos ſalis ære ſecabant.
Iamque dies cælo conceſſerat: almaque curru
Noctiuago Phœbe medium pulſabat Olympum.
Aeneas (neque enim membris dat cura quietem)
Ipſe ſedens, clauumque regit, veliſque miniſtrat.
Atque illi medio in ſpatio, chorus ecce ſuarum
Occurrit comitum, Nymphæ, quas alma Cybele
Numen habere maris, Nymphaſque è nauibus eſſe
Iuſſerat, innabant pariter, fluctuſque ſecabant,
Quot prius æratæ ſteterant ad littora proræ.
Agnoſcunt longe regem, luſtrantque choreis.
Quarum quæ fandi doctiſſima Cymodocea,
Pone ſequens dextra puppim tenet, ipſaque dorſo
Eminet, ac læua, tacitis ſubremigat vndis.

que dies de Cęlo conceſſerat] già s'era il dì partito, già s'era fatto notte; tutto queſto dice a laude di Enea, che continuamente notte, e giorno non ſi ſtraccaua di nauicare: ſtaua dunque vigilãte e ſedeua, e penſando, e diſcorrendo diuerſe coſe, nondimeno reggeua la naue con il timone, e vela [Phœbe] hæc Phæbes, bes è detta la Luna come Phæbus, il Sole. Similmente Titan è detto il Sole, & Titanis la Luna. Deſcriue dunque la meza notte, e dice eſſer finito il giorno ſecondo l'vſanza Romana, & non ſenza cauſa ſi fà commemoratione della Luna, perche altrimente le ninfe non ſi poteuano vedere [Alma] chiama la Luna alma, cioè che nutriſce le coſe,

Digitized by Google

coſe, lequali con il ſuo aumento creſcono [neque enim membris dat cura quietem] non ſi conuiene ad vn Prencipe tutta la notte dormire [clauumque regit] dice, che Enea era al timone, & al gouerno delle vele; nel quinto ancora l'ha molto laudato dalla ſcienza, e pratica di nauigare [medio in ſpatio] in mezo il camino, mentre che nauigaua [alma Cybele] Cibele fù moglie di Saturno, coſì detta da Cibelo monte, ouero Città della Frigia, doue prima gli s'incominciò à ſacrificare, la chiama alma ab alendo. In queſto luogo ſi ſcriue per duel, & è vn piede chiamato Bacchior, che coſta della prima ſyllaba breue: e due lunghe, come Cybelle. Propertio ancora dice. Vertice turrigero iuxta Dea magna Cybelle: e queſto ſi ſà per amor del verſo, douendo eſſer piede Anapeſto, che è di due ſyllabe breue, e la terza lunga, come hic mater culttix Cibele [quot prius] vi manca exiſtentes tot eſſendo tante [doctiſſima Cymodocea] ha vſato nome atto ad vna ninfa marina, così detta a receptu fluctuum, & poeticamente hà detto doctiſſima, come ancora la lor mutatione è finta; Perche è coſa ſciocca quel che vn certo dice che per queſto effetto Enea la chiama dottiſſima, perche ſù naue d'Ilioneo.

Ordine delle parole.

[Tot proceres lecti] tanti Baroni, tanti Capitani, ſcielti, eletti, braui [ibant terdenis nauibus] andauano con trenta Naui [ſubſidio Troiæ] in aiuto della noua Troia [& ſecabant ære] & ſolcano con le naui, che haueano li ſperoni ferrati, coperti di rame [campos ſalis] e l'acque marine, il mare [& dies iam conceſſerat cęlo] & già s'era partito il dì dal Cielo, dal noſtro Emiſpero [& alma Phębe] & l'alma Luna, detta alma, perche con il ſuo aumento le coſe creſcono [pulſabat Olympum mediũ] era ſalita inſino al mezo del Cielo [curru noctiuago] cõ il ſuo carro, che è ſolito andar di notte, dunque era meza notte [Aeneas] Enea [enim cura, neque dat quietem membris] perche il penſiere non dà riposo à membri, perche chi hà molti penſieri non può chiudere occhio [ipſe ſedens] egli in perſona ſedendo al timone [tegit clauum] ſtà a regger'il timone [& miniſtrat velis] è ſtà a gouernare le vele [atq; ecce chorus] & ecco vna moltitudine, vna compagnia [ſuarum comitum] delle ſue compagne, cioè di ninfe, trasformate in quella forma delle naui, quali hauea menate da Troia [occurrit illi] gli ſi fà incontro, gli ſi preſenta [in medio ſpatio] nel mezo del camino, nel mezo del mare [nymphæ, appoſitoriæ, quę erãt nymphæ] cioè ninfe, lequali all'hora erano ninfe [quas] lequali [alma Cybele] l'alma Cibele madre de gli Dei [iuſſerat habere numen maris] hauea comãdato, che haueſſero la poteſtà diuina del mare, cioè, che foſſero Dee del mare [& eſſe nymphas è nauibus] e che di naui foſſeno trasformate in ninfe [pariter iuuabant] parimente inſieme nuotauano [& ſecabant fluctus] & con il ſuo petto ſolcauano, fendeuano l'onde del mare [exiſtentes ſupple tot] eſſendo tante [quot proræ aratæ] quante naui con ſperoni coperti di ramo [ſteterant prius ad littora] prima erano ſtate ſi trouarono legate, & forte al lito, alla riua del Teuere vicino al forte de i Troiani [ipſe agnoſcunt longe] elle di lontano conoſcono [regẽ] il loro Rè, il loro Signore [& luſtrant choreis] & gli vanno a torno con balli, gli ferono balli intorno [quarum] delle quali [Cymodocea] Cimodocea così chiamata [quæ ſupple erat doctiſſima fandi] ch'era la più dotta fra loro di parlare, che era fra loro più gentil fauellatrice [ſequens pone] ſequẽdo dietro a lui [tenet puppim dextera] tiene la poppa della naue d'Enea, con la man deſtra [& ipſa eminet dorſo] & ella ſi moſtra fuori con la ſchena, & ella meza fuor delle acque [ac ſubtemigat læua] & nuota à modo che remaſſe con la ſiniſtra mano [vndis tacitis] nell'onde quiete, & in bonaccia.

Tum ſic ignarum alloquitur; vig las ne, Deum gens,
Aneas? vigila, & velis immitte rudentes.
Nos ſumus Ideæ ſacro de vertice pinus,
Nunc pelagi Nymphæ, claſſis tua, perfidus vt nos
Præcipites ferro Rutulus, flammaque premebat;
Rupimus inuitæ tua vincula, teque per æquor
Quærimus, hanc genitrix faciem miſerata refecit,
Et dedit eſſe Deas, æuumque agitare ſub vndis.
At puer Aſcanius muro, foſsique tenetur
Tela inter media, atque horrentes Marte Latinos.
Iam loca iuſſa tenet forti permiſtus Etruſco.
Arcas eques, medias illi opponere turmas,
Ne caſtris iungant, certa eſt ſententia Turno.
Surge age; & aurora ſocios veniente vocari
Primus in arma iube, & clypeũ cape, quẽ dedit ipſe
Inuictum igni potens, atque oras ambijt auro.
Craſtina lux, mea ſi non irrita dicta putaris,
Ingentes Rutulæ ſpectabit cædis aceruos.

[Tum ſic ignarum alloquitur] Enea ragguagliato dalle Ninfe trasformate poco dinanzi in quella forma, doue prima erano ſue naui, della perdita dell'armata, & del pericolo de i ſuoi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ignarum] che non la conoſceua, & non ſapeua tale miracolo, che le ſue naui foſſero trasformate in Ninfe [vigilas ne Deum gens] ſono parole di perſone ſacre: Percioche le Vergini della Dea Veſta ad vn certo tempo ordinato andauano dal Rè delli ſacrificij, & ſolennità, & diceuano Vigilas ne Rex vigilas, il che ragioneuolmente lo attribuiſce à Enea, & quaſi per tutto l'induce pontefice, & eſperto nelle coſe ſacre [Dum gens] per quel che di ſopra hà detto, Dijs genite, & geniture Deos figliuolo d'Iddio, & che da te naſceranno altri Dei [immitte rudentes] ſignifica le corde, ma propriamente Rudens, e la corda maggiore legata dall'albero alla poppa, benche par che Plinio la piglia per quella corda, che ſi legano le naui in porto, & ſi declina hic Rudens, & hæc Rudens [Pinus] in queſto hà detto Pinus ſecondo la quarta declinatione; nella Buccolica l'hà detto per la ſeconda declinatione, come Menalus argutumque nemus, pinoſque loquentes ſemper habet [perfidus] lo chiama mancatore di fede; perche ha moſſo guerra, dapoi la lega, e da qui Latino ancora, e però dice. Ipſi has ſacrilego pendens ſanguine pœnas [inuitæ] contra noſtra voglia; perche voleuamo più preſto ſeruirti, che coſi eſſer trasformate in ninfe [teque per æquor quærimus] queſta è la cagione del noſtro andar vagabonde per mare, per trouarti, & agguagliarti di queſto, e d'altre coſe ancora [refecit] ha detto refecit, a ſcambio di fecit, ci ha fatto queſto viſo, ci ha trasformato: ouero ſe la madre de gli Dei, e la natura, veramente l'hà refatte, hauendole prima fatte pini [Iam loca iuſſa tenet forti permiſtus Hetruſco Arcas eques] Di queſta Caualleria innanzi non ſe n'è fatta mentione alcuna: ma douemo intendere, che gli haueſſe mandato innanzi queſta Caualleria per terra, acciò pigliaſſe il luogo, che da lui gli fù impoſto, ſe per ſorte trouaſſeno i Troiani aſsediati [ne caſtris iungant] ouero ci douemo intendere ſe, ouero ha poſto iungant pro iungantur, accioche non s'vniſcano con i Troiani [Age] Eia Age Agite ſono auuerbi ottatiui, e vogliono dire orsù [Craſtina lux, mea ſi non irrita dicta putaris, ingenteis Rutulæ ſpectabit cædis aceruos] ſpectabit veramente douemo leggere, & non ſpectabat come alcuni vogliono, & l'ordine ſarà in queſto modo. O Enea ſe tu mi credi, il giorno che viene ſei per far gran ſtrage de' Rutuli.

Ordine delle parole.

[Tum ſic alloquitur ignarũ] Allhora coſi parla ad Enea, che non ſapeua tal coſa, e che non la conoſceua [ò Aenea agens Deum pro Deorum] ò Enea generato, nato figliolo degli Dei [vigilas ne] veghi tu? ſei tu per ſorte deſto [vigila] veghia, ſtà deſto [& immitte rudentes velis] & metti le corde alle vele, & fa gonfiar le vele [nos pinus Ideæ] noi, quali già ſummo pini [de vertice ſacro] del monte ſacro d'Ida, conſacrato à Cibele madre de gli Dei [tua claſſis] qual già ſummo tua armata, tue naui [nunc ſumus nymphæ pelagi] hora ſiamo ninfe del mare [vt Rutulus perfidus] poiche Turno Rè de' Rutuli, mancatore di fede, empio [premebat nos] ci moleſtaua, ſi moueua contra di noi [ferro, flammaque] con il ferro, e con il fuoco [nos præcipites inuitæ] noi frettoloſe, e preſte, contra noſtra voglia, a mal grado noſtro [rupimus tua vincula] rõpemmo i tuoi ligami [& quærimus te per æquor] & andiamo cercando di te per lo mare [genitrix ſcilicet Deum] Cibele madre de gli Dei [miſerata] hauendo hauuto pietà della noſtra conditione, e miſerie moſsa à pietà di noi [refecit hanc faciem] ci ha fatto queſto viſo, ci ha dato queſta forma [& dedit eſſe Deas] e ci ha dato, conceſſo, che ſiamo Dee del mare [& agitare æuum ſub vndis] & che viueſſimo eternamente; & habitaſsimo nell'onde, nell'acque [At puer Aſcanius] ma il fanciullo Aſcanio tuo figliuolo [tenetur muro, foſſiſque] e tenuto chiuſo tra muro, & foſſi, ſi ritroua chiuſo, aſſediato dentro le mura, & foſſi [inter media tela] in mezo all'arme [atque Latinos horrentes Marte] & in mezo à i Latini feroci in guerra, & hà intorno tutti i Latini feroci in guerra [Iam eques Arcas] già i Caualieri, la Caualaria d'Arcadia [permixtus forti Hetruſco] meſcolata, accompagnata con i ſoldati Toſcani valenti [tenet loco iuſſa] tiene, ha preſo i luoghi da te impoſtogli [certa ſententia eſt Turno] Turno hà fermamente deliberato [opponere illius turmas medias] d'opporgli, di mettergli innanzi le ſue ſchiere, le ſue genti, d'opporſi con le ſue genti, e paſſargli in mezo [ne iungant caſtris, ſcilicet ſe] accioche non s'vniſcano con quei, che ſon nel forte per non gli laſciare vnire [age, ſurge] horſu leuati sù toſto [& primus iube] e primo comanda, fà [ſocios vocari in arma] che i tuoi compagni ſi chiamano à pigliare l'arme, fà che ſij primo à porre i tuoi in arme [veniente Aurora] apparendo l'Aurora, come ſpunta l'Aurora, & cape Clypeum] e piglia quello ſcudo [quem] ilquale [ipſe ignipotens] eſſo Vulcano [dedit inuictum] ti diede, & fece inuincibile, per tuo ſcampo [atque ambijt oras auro] egli circondò l'eſtremità d'oro, gli ornò d'oro l'eſtremità [Lux craſtina] il giorno di domane, il giorno, che viene [ſpectabat ceruos ingenteis cædis Rutulæ] vederà gran mucchi di vccisione di Rutuli, e per vedere gran ſtrage di Rutuli [ſi non putaris pro putaueris dicta mea irrita] ſe tu non terrai le mie parole vane, cioè ſe tu mi crederai.

Dixerat,& dextra diſcedens impulit altam,
Haud ignara modi, puppin; fugit illa per vndas
Ocyor, & iaculo, & ventos æquante ſagitta.
Inde aliæ celerant curſus,ſtupet inſcius ipſe
Tros Anchiſiades,animos tamen omine tollit.
Tum breuiter ſupera aſpectans conuexa precatur:
Alma parens Idæa Deum,cui Dindyma cordi,
Turrigeræque vrbes,bijugique ad frena Leones,
Tu mihi nunc pugnæ princeps,tu ritè propinquos
Augurium, Phrygibuſque adſis pede diua ſecundo.

[Dixerat, & dextra diſcedens impulit altam] Dimoſtra come dapoi la partita delle Ninſe, Enea fece oratione à Cibele madre de gli Dei.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Haud ignara modi]dice,che Cimodocea ſapea molto bene il modo, & il gouerno,perch'era ſtata naue[inde aliç celerant curſus] dipoi l'altre Ninfe affrettano più il corſo delle naui,ſi come haueua fatto Cimodocea[inſcius ipſe]Enea non ſapeua le coſe,che haueua inteſo da Cimodocea, e appena le poteua credere [omine] Enea dunque ſi rincorò con sì lieto augurio della promeſſa vittoria [ſupera conuexa] conuexum propriamente ſignifica in arco, in volto, & da ogni parte piegato, pendente come è la natura del Cielo, quale d'ogni parte prende verſo terra, pigliaremo dunque conuexa ſupera il Cielo [Alma parens Idæa] da queſti tre nomi troua beneuolenza. Alma, propriamente è epiteto della terra così detta, perche ei nutriſce, impropriamente ſe da queſto epiteto ad altri Dei. E manifeſto, e chiaro,che la terra è madre de gli Dei,e per queſto ſe dipinge con la chiaue in mano, perche da Primauera la terra s'apre, l'Inuerno ſi ſerra [Dindyma] Dindymus, nel ſingolare è di genere maſcolino, e nel plurale di genere neutro, dicendo Vergilio. Ite per alta Dindyma, è detto vn monte della Frigia conſacrato à Cibele madre de gli Dei[turrigeræque vrbes] Cittade fornite a torri, con molte torri, e per queſto Cibele madre de gli Dei ſi dipinge la corona con molte torri sù [bijugique ad fręna Leones] Allude alla fauola, qual dice,che Cibele mette ſotto il giogo della ſua caretta Hippomene,& Atalanta conuertiti in Leoni. Eſſendo Atalanta vinta nel corſo da Hippomene con tre palle d'oro, & ambedue giacendo nel tempio di Cibele ſono conuerſi in Leoni. Vedi Ouidio nel decimo delle ſue transformationi [propinques] dammi lieto, e fauoreuole augurio, & hà detto, come Proprius res aſpice noſtras.

Ordine delle parole.

[Dixerát ſcilicet Cymodocea nympha] così haueua detto la Ninfa Cimodocea, così haueua fatto fine, [& diſcedens] e partendo [impulit dextra] ſpinſe con la mano [altam puppim] l'alta poppa [haud ignara modi] come quella, che ben ſapeua il modo di gouernare la naue [illa fugit per vndas] eſſa naue ſpinta corre per l'onde[& ocyor iaculo]è più veloce aſſai, che vn dardo [& ſagitta æquante ventos] ch'vna freccia, vno ſtrale, il qual pareggi il vento [inde aliæ] dapoi l'altre Ninfe [celerant curſus] affrettano il corſo delle Naui [ipſe Anchiſiades Tros] Enea Troiano figliuolo d'Anchiſe [inſcius] non ſapendo donde naſceſſe sì gran preſtezza [ſtupet] ſtà ſtupefatto, ſi marauiglia [tamen tollit animos] nondimeno inalza il ſuo animo, ſi rincora [omine] con sì lieto augurio viſto, & vdito [tum aſpectans conuexa ſupera] all'hora guardando il Cielo [præcatur breuiter]breuemente fa ſuoi preghi[Alma parens Deum] ò Alma Cibele madre de gli Dei [Idæa] ſingolarmente ſei riuerita in Ida monte della Frigia [cui Dindyma ſunt cordi] la quale hai à cuore Dindimo monte pur della Frigia [& vrbes Turrigeræ,] e le cittadi con molte torri, fornite a torri [& Leones bijugi ad fræna] & i Leoni accoppiati ſotto al giogo del tuo carro alle redine, con le quali ſono guidati[tu ſup.ſis mihi nunc princeps pugnæ]ſiami tù hora guida alla battaglia [tu rite propinques augurium] e tu fammi lieto queſto augurio, dammi augurio buono [& ò diua adſis Phrygib.] ò Dea porgi fauori a i tuoi Troiani [pede ſecundo]con ſoccorſo proſpero, & fauoreuole.

Tantum effectus, & interea reuoluta ruebat
Matura iam luce dies, noctumque fugarat.
Principio ſocijs edicit ſigna ſequantur,
Atque animos aptent armis, pugnæque parent ſe,
Iamque in conſpectu Teucros habet, & ſua caſtra
Stans celſa in puppi, clypeum tum deinde ſiniſtra
Extulit ardentem, clamorem ad ſydera tollunt
Dardanidæ è muris: SPES addita ſuſcitat iras.
Tela mane iaciunt: quales ſub nubibus atris
Stymoniæ dant ſigna grues, atque æthera tranant
Cum ſonitu fugiuntque notos clamore ſecundo.

[Tantum effatus, & interea reuoluta ruebat]moſtra come doppo i prieghi fatti a Cibele madre de gli Dei, arriuò à porto con l'armata di quelle trenta Naui, le quali viſte da i ſuoi ſi fece gran feſta.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Tantum effatus] Enea breuemente finì i ſuoi preghi, come hà detto di ſop. perche già era giorno grande, ſi deſcriue dunq; il giorno fatto,& nõ l'apparire di eſſo giorno [reuoluta] ritornato, ouero aperto, ſi come all'incontro diremo inuolutum quel che è ſerrato[ruebat]hà poſto ruebat pro oriebatur,naſceua, veniua ſi come, Et ruit oceano nox, & in ſenſo è la figura detta da i Greci Hyſteron Proteron: cioè Hieſteron, ideſt vltimum poſt,& proteron prius, come quando il parlare ſi muta dell'ordine, perche prima ſi caccia la notte, & così viene il giorno [ſocijs edicit] Edicere ſignifica comandare con autorità, che ſi faccia qualche coſa: comanda dunque a i ſuoi ſecondo l'ordine della ninfa [ſigna ſequantur] pone ſigna, ouero per il ſegno delle trombette, ouero propriamente per l'inſegne bandiere[Dardanidæ è muris]Dimoſtra quanto può la ſperanza perche quelli, che hora per paura fuggiuano, adeſſo con ſperanza d'aiuto aſſaliano i nimici [quales ſub nubibus atris] cioè alte, ouero oſcure [Strymoniæ dant ſigna grues] dice Sirimoniç da Sirimone fiume della Tracia,vicina al quale habitano:queſta comparatione è preſa dall'Iliade d'Homero, & appartiene al grido di Troiani, & non al trar di dardi, e ſaette [fugiuntq; notos] ha poſto notos per qual ſi voglia vento frigido, perche le Grue dimoſtrano, danno ſegno della fortuna di Mare, come ſi legge nella Georgica. Aut illum ſurgentem vallibus imis Aeriæ fugere Grues.

Ordine delle parole.

[Ipſe effatus,ſ.eſt tantum]Egli queſto ſolo diſſe, quì finì i ſuoi preghi: e le ſue parole,& interea dies reuoluta]intanto il giorno ritornato,ouer chiaro [ruebat luce matura]naſceua, veniua con luce matura: naſceua veniua con luce preſta,ratta[nóctemq; fugarat]haueua cacciato gia la notte[cum ſup.Æneas principio edicit ſocijs]all'hora che Enea prima comanda a i ſuoi compagni, ſoldati [ſequantur ſigna]che doueſſero ſeguire l'inſegne, che foſſero all'inſegne [atque aptent animos armis] & apparecchino gli animi loro,s'accommodino a pigliar l'armi [& parent ſe pugnæ] e ſe pongano in ordine alla battaglia [& Aeneas iam habet in conſpectu] & Enea già hà dirimpetto,Enea s'appreſenta alla viſta[Teucros, & ſua caſtra]de' Troiani,& del ſuo campo[Stans in puppi celſa]ſtando egli in cima dell'alta poppa, che poteua vedere il ſuo campo, & eſſer viſto da i ſuoi [tum deinde]all'hora ſubito[extulit ſiniſtra]alzò con la man ſiniſtra [clypeum ardentem] lo ſcudo fatto da Vulcano riſplendente, & bello [Dardanidæ tollunt è muris] I Troiani anche eſſi quei che erano alle mura alzano [clamorem ad ſydera] vn grido tale, ch'andò ſino alle ſtelle[& ſpes addita]& la ſperanza,per hauer viſto il lor Rè, aggionta[ſuſcitat iras]ſueglia,muoue, incita l'ardire tale come ſuol'eſſere nelli ſdegnati [faciunt tela manu] e tirano,e cominciano a tirare con mano dardi,e freccie [exiſtentes ſup. tales] eſſendo tali [quales Gruæ Strymoniæ] ſi come le Grue, quali habitano vicino al fiume Strimone di Tracia [dant ſigna] danno ſegni cioè con qual romore, e ſtrepito volano le Grue [ſub nubibus atris] ſotto le oſcure nubi [atque tranant æthera] & ſtendono l'aria [cum ſtrepitu] contonar [& fugiunt notos] e fuggono, van fuggendo i venti, il furore di venti[clamore ſecundo]con gridi horrendi.

At Rutulo Regi dulcibuſq; ea mira videri
Auſonijs, donec verſas ad littora puppes
Reſpiciunt,totumq; allabi claſſibus æquor.
Ardet apex capiti, criſtiſque à vertice flamma
Funditur, & vaſtos vmbo vomit aureus ignes:
Non ſecus, ac liquida ſi quando nocte cometæ
Sanguinei lugubre rubent, aut Syrius ardor;
Ille ſitim,morboſque ferens mortalibus ęgris,
Naſcitur, & læuo contriſtat lumine cælum.
Haud tamen audaci Turno fiducia ceſſit,

[At Rutulo Regi ducibuſque ea mira videri] Turno hauendo viſto queſte coſe molto ſi marauigliò, nondimeno non ſcemò punto l'ardire, ma ſi miſe a confortare i ſuoi, & à pigliar la riua, affine di non laſciar ſmontare i ſuoi nemici.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[At Rutulo Regi] Turno inſieme con gli altri Italiani eſſendo accampati al piano, non poteuano vedere Enea [totumque] allabi claſſibus æquor] tutta queſta è mortalità, perche a chi è conturbato per qualche ſubito mouimento,ogni coſa gli par maggiore:[ardet apex capiti] dalle coſe, che ſeguitano, vedemo farſi la diſcrittione dell'armi d'Enea,perilche dirà, At non audaci ceſſit fiducia Turno: benche egli vedeſſe tal'armi [apex]in queſto luogo è poſto per la creſta dell'elmo,ò doue ſi mette il pennacchio [& vaſtos vmbo vomit

vomit

Digitized by Google

vomit aureus ignes] Tutto queſto luogo è preſo da Homero,doue aſſimiglia lo ſplendore dell'armi di Diomede à vna ſtella [ſi quando nocte cometæ ſanguinei lugubre rubent] queſta comparatione è preſa da Homero,il quale ſolamente aſſimiglia à vna ſtella, ma Virgilio più violentemente l'agguaglia alla cometa ſtella, quale appariſce il più delle volte nella morte di qualche gran Prencipe: volendo dimoſtrare,che vcciſione,e ſtrage Enea habbia da fare di Rutuli [cometę lugubrę rubent]hà poſto Lugubræ in luogo di Lugubriter. Li Stoici dicono, che le Comete ſono oltra trentadue, de'cui nomi, & effetti ne fa mentione Abieno,che ſcriue le fauole di Virgilio Dice ancora Plinio Secondo,che le comete ſono ſtelle naturali,che appariſcono à certi tempi. Fà ancora mentione di queſto, che le Comete ſi fanno di cinque pianeti, & per queſto alle volte ſignificano buono augurio,alle volte cattiuo,perche s'elle ſi fanno di Venere,ò Gioue dimoſtrano buono augurio, ma ſe di Marte, ouer Saturno cattiuo;ma di Mercurio ſuole eſſer tale,come quel che gli ſtà à canto,& per queſto ſi finge Mercurio eſſer miniſtro de gli Dei,& da qui viene,che adeſſo dice. Sanguinei Cometę Lugubrę rubent,cioè nociue, che portano danno [aut Syrius ardor] Syrius è vna ſtella nella teſta del cane, laquale come Seruio dice nel Terzo libro, quanto à ſe,è peſtifera,ma ſecondo la qualità,poi di chi gli ſtà vicino,ouer perde, ouer accreſce di forze, & da qui viene, che naſcendo à vn certo tempo non ſempre è vicino[& læuo contriſtat lumine cęlum]& co'l ſuo lume rio contriſta tutto il Cielo,parlando della ſtella,la quale hà aſſomigliato all'armi riſplendenti[quod votis optaſtis,adeſt]Turno eſſorta i ſuoi ſoldati dall'honeſto, dall'vtile, e neceſſario: & perche vuole,che quelli deſiderino la battaglia, per queſto dice, che eglino ſempre l'han deſiderata [in manibus Mars ipſe] la coſa hora è nelle voſtre mani, & non più ne'deſiderij [eſto] in luogo di ſit,& è terza perſona[nunc magna referto facta patrum]debbaſi ogn'vn di voi ridurre in memoria, ricordare i fatti,& le proue de i voſtri maggiori, & in ciò ſeguita Saluſtio, il qual dice, che gli Spagnuoli haueuano per vſanza,che andando i giouani alla guerra,le lor madri gli ricordauano, & raccontauano i fatti de i loro maggiori [& ſecum verſat quos ducere contra]penſa frà ſe ſteſſo Turno qui, che puote menar ſeco;lo penſa bene,ma non lo fà,accioche dopoi ſmembrato lo eſercito,non ſiano vinti da ogni banda.

Littora præripere,& venientes pellere terra.
Vltro animos tollit dictis,atque increpat vltro
Quod votis optaſtis,adeſt,perfringere dextra.
In manibus Mars ipſe,viri nunc coniugis eſto
Quiſque ſuæ,tectiq.memor:nunc magna referto
Facta patrum,laudes:vltro occurramus ad vndam
Dum trepidi,egreſſiſque labant veſtigia prima.
Audentes Fortuna iuuat:
Hæc ait,& ſecum verſat,quos ducere contra.
Vel quibus obſeſſos poſſit concredere muros.

nec reſpiciunt puppes] finche veggono le naui di Enea, & di ſuoi [verſas ad littora] riuolte alla riuiera, al Lito [& totum æquor allabi claſſibus] & tutto il mare correre alla riua cō naui, cioè tutto il mare eſſer pieno d'armati[apex]la ſommità dell'Elmo d'Enea [ardet capiti] riſplende nella ſua teſta[& flamma funditur criſtis à vertice] & la fiamma ſcorre dalla creſta dell'elmo di ſopra la teſta[vmbo aureus]& la bocca del ſcudo d'oro[vomito ignes vaſtos] manda fuori gran fuoco[non ſecus ac]non altrimente che [Cometæ ſanguinei] le Comete ſanguigne,di color di ſangue,ouer che ſignificano ſpargimento di ſangue[ſi quando rubent lugubre]ſe alcuna volta roſſeggiano, dimoſtrano duolo, e pianto [nocte liquida] nella humida, & oſcura notte [aut ſi ille ardor Syrius] ouer ſe l'ardore della ſtella così detta, quale è nella teſta del cane [naſcitur]naſce[ferens ſitim,morboſque] portādo ſete, & infirmità[mortalibus ægris]à gli huomini dolenti, al mondo[& contriſtat cęlum]contriſta,guaſta l'aere[lumine læuo] co'l ſuo lume rio[tamen]nondimeno,perciò,benche gli vedeſſe così inanimati[fiducia haud ceſſit]l'ardire non mancò[Turno audaci]all'animoſo Turno, l'animoſo Turno non ſcemò punto d'ardire, e di coraggio [præcipere littora]di pigliare preſto la riua[& pellere terra venientes]e diſcacciare da terra i Troiani,che veniuano per ſmontare[nam tollit vltro]perche ſmontaua mentre inalza,fà creſcere[animos dictis] gli animi di ſuoi con parole [atque increpat vltro] e di più con ripreņſione gli eſſorta [dicens ſup.quod optaſti votis]dicendo quel che già tanto hauete bramato, e deſiderato [adeſt] è pur giunto, ecco, ch'è qui [perfringere dextra]d'operare valoroſamente con le mano voſtre[viri Mars ipſe eſt in manibus]huomini valoroſi ciaſcun di voi hà Marte, hà la podeſtà di combattere nelle mano [nunc quiſque eſto memor] hor ciaſcun di voi ſi ricordi [coniugis ſuæ, tectique] della ſua cara moglie, e della caſa [nunc referto]hora ciaſcun di voi fà che ſi rappreſenti dauanti, fà che riduca à memoria [facta, & laudes patrum] i fatti, & le lodi, e proue de'tuoi maggiori [occurramus vltro ad vndam] andiamo ad incontrargli in sù la riua del Teuere[dum trepidi ſupple ſunt] mentre eſſi ſono sbigottiti [& prima veſtigia labant egreſſis] e mentre non poſſono fermare bene in terra i piedi [fortuna iuuat audaces] la fortuna aita gl'animoſi [ait hæc ſup. Turnus] Turno coſi diſſe[& verſat ſecum]e penſa, e riuolge nell'animo frà ſe ſteſſo[quos poſſit ducere contra]quei che poſſa menar ſeco contra i nemici, che vengono,e che vogliono ſmontare[vel quibus poſſit concredere]e à chi poſſa ſidare,e dare il carco[muros obſeſſos] de i muri aſſediati, cioè chi poſſa laſciare all'aſſedio.

Ordine delle parole.

[At ea videri pro videbantur mira]ma queſte coſe paiono molto marauiglioſe, furono aſſai di marauiglia Regi Rutulo]al Rè Rutulo, à Turno Rè di Rutuli [ducibus Auſonij] à'Capitani Latini [do-

[Interea Æneas ſocios de puppibus altis] Dimoſtra come dapoi l'eſſortatione di Turno,Enea per conſeglio di Tarconte s'accoſtò à riua, e fece ſmontare tutte le genti.

Interea Æneas ſocios de puppibus altis
Pontibus exponit,multi ſeruare recurſus
Languentis pelagi,& breuibus ſe credere ſaltu;
Per remos alij,ſpeculatur littora Tarchon,
Qua vada non ſperat,nec ſi fracta remurmurat vnda,
Sed mare inoffenſum creſcenti allabitur æſtu,
Aduertit ſubito proras,ſocioſq;ac precatur,
Nunc ò lecta manus validis incumbite remis.
Tollite,ferte rates,inimicam findite roſtris
Hanc terram,ſulcum ſibi premat ipſa carina,
Frangere nec tali puppis ſtatione recuſo,
Arrepta tellure ſemel,quæ talia poſtquam
Effatus Tarchon:ſocij conſurgere tonſis,
Spumanteſque rates aruis inferrire Latinis,
Donec roſtra tenent ſiccum,& ſedere carinæ
Omnes innocuæ:ſed non puppis tua Tarchon.
Nanque inflicta vadis,dorſo dum pendet iniquo,
Anceps,ſuſtentata diu,fluctuſque fatigat,
Soluitur,atque viros medijs exponit in vndis:
Fragmina remorum quos;& fluitantia transtra
Impediunt,retrahitque pedes ſimul vnda relabens.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie,& luoghi grammaticali.

[Pontibus exponit]exponere,propriamente ſignifica metter fuori,doue, che dicemo Exponere milites, mettere in terra i ſoldati. Enea dunque pone in terra i ſuoi con li ponti, cioè pone ſcala in terra,e comincia à sbarcare le genti [languentis] languens,ſignifica languido,che hà perſo le forze,ma quì ſi piglia per il mare tranquillo, & quieto [breuibus] breuia, breuium, ſono ſecche,luoghi in mare, per li quali ſi paſſa con pericolo,adeſſo è poſto per guado,& che ſi può paſſare à piedi [per remos] alcuni ſcendeuano in terra con l'aiuto di remi, con battelli, & altre barchette[ſpeculatur littora Tarchon[vuol dimoſtrate il grande odio in Tarconte contra Mezentio, perche vedendo tardare in disbarcare, & impatiente, volle più preſto rompere la naue,che vn poco più tardo appiccare la battaglia [qua vada non ſperat] in alcuni teſti ſi legge Sperant, ma è meglio Sperat, perche doue non ſpera hauer guado, incorre in queſto[incumbite remis]Incumbo,propriamente ſignifica eſſer appoggiato,doue che dicemo Incumbere humero alicuius: Appoggiarſi alle ſpalle d'alcuno:per traslatione poi incumbere ad,vel in ſtudia: Attendere fermamente alli ſtudij,e così in queſto luogo,Incumbere remis, dar de mano à remi [tollite, ferte] ſolpingete, tutto queſto è detto à preſtezza [inimicam findite roſtris hanc terram]con odio mortale dice queſto,accioche eſſa terra ancora à vn certo modo di dire ſenta la venuta del nimico [tali ſtatione] Statio ſignifica ridotto ſicuro nel mare, doue le naui poſſano à tempo ſtare, portus,è luogo poi doue le naui ſuernano;ma adeſſo Statio,ſignifica il litto ſecco, & vuol dir queſto: pur ch'io ſmonti in terra,non mi curo punto rompere la naue[omnes innocuæ] Innocuus, in queſto luogo ſi piglia paſſiuamente, come vuol Seruio pro eo cui non nocetur: à chi nō ſi nuoce.Innoxius poi chi nō sà nuocere,chi non nuoce,ma i poeti ſpeſſe volte confondono queſta coſa [dorſo iniquo] dicemo, Hoc Dorſum, & hic Dorſus è tutta la parte da dietro del corpo, dal collo inſino al codicone,& ſi dice non ſolamente delle coſe animate, ma ancora inanimate, come in queſto luogo,che è detta l'arena più dura,la quale ſi condenſa col creſcere,& calare dell'acque, & s'induriſce à modo di ſaſſo. Dice Iniquo nocendogli à gran diſagio[fluctuſque fatigat] douemo intendere Eam: perche fluctus è nominatiuo ſingolare, dicendo, Et fluctus fatigat eam, l'onde lo ſtancano[medijs exponit in vndis]dice in medijs vndis & non In medias vndas, perche non vi è mouimento, nè mutatione alcuna, facendoſi la coſa nell'iſteſſo luogo.

Digitized by Google

Ordine delle parole.

[Interea] In tanto, mentre che Turno faceua tal coſe [Aeneas exponit ſocios de puppibus altis] Enea mette in terra i ſuoi, fa vſcir fuora i ſuoi dall'altre naui[pontibus]per le ſcale,ponendo la ſcala [multi ſeruare pro ſeruabant recurſus] molti di loro aſpettauano l'acqua, che ritorni indietro [pelagi languentis] del mare tranquillo, & quieto [& credere pro credebant ſe]& ſi fidauano ne'luochi,che ſi poſſono paſſare à guazzo [ſaltu] penſando diſmontare con leggier ſalto[alij credere,pro credebant per remos] altri con l'aiuto di remi cioè con barchette,e battelli ſmontauano in terra [Tarchon ſpeculatus littora] Tarconte Rè de' Toſcani,& primo Conduttiere guardando allhora verſo il litto,verſo la riua[qua non ſperat vada] da quella parte, doue non ſpera hauer guado[nec vnda fracta remurmurat] nè doue l'acqua rotta dal troppo empito manda fuora gran ſtrepito, cioè, doue non è contraſto dell'acqua, che ſi rompe entro gli ſcogli[ſed mare allabitur inoffenſum]ma doue il mare batte ſenza alcuna offeſa [æſtu creſcenti] per il ſuo ribollimento creſcente, cioè, doue il mare hà il creſcente,& ſcemare dell'onde ſue ſenza offeſa alcuna [ipſe ſcilicet ſubito aduertit proras] egli ſubito fa voltar le prore delle naui [& precatur ſocios] & prega i ſuoi compagni,& parlando à ſuoi compagni gli prega, & gli dice [manus lecta] ò moltitudine di ſoldati, ò ſoldati, e compagni miei ſcelti, & eletti, cioè, ò miei cariſſimi compagni, da me fra gli altri eletti [incumbite nunc validis remis] sù date hora la mano à i forti remi[tollite]alzate [ferte rates] ſoſpingete le naui[& findite roſtris hanc terram inimicam] & ſpezzate, rompete con gli ſperoni delle naui queſta terra noſtra nimica [& ipſa carina]& la carena,& ſondo della naue [premat ſibi ſulcum]premendo ſi faccia il ſolco [nec recuſo frangere puppim] io non mi curo punto ſpezzare, infrangere,rompere la naue [tali ſtatione] in queſto lito,e riua secca [arrepta ſemel tellure] pur che noi pigliamo vna volta terra,pur che noi ſmontiamo in terra [quæ talia] le quali parole in cotal modo [poſtquam Tarchon effatus eſt] poiche Tarconte hebbe detto,poiche Tarconte hebbe così parlato [ſocij conſurgere,pro conſurgebant tonſis] i ſuoi compagni i ſoldati poneuano mano,ouer cominciarono à por mano à i remi, & ſi dice, Hæ tonſæ, sarum [& inferre arvis Latinis] e cominciaro à ſpingere a forza ne i paeſi de i Latini, in terra de i Latini [rates ſpumantes]le naui piene di ſchiuma moſſa per il troppo ſpingere,& empito [donec roſtra tenent ſiccum] fino che gli ſperoni ſi ficcarno in ſecco [& carinæ ſedere] & le carene, li ſondi delle naui, cioè eſſe naui ſi fermarono, giunſero [omnes innocuæ] tutte ſenza alcuna offeſa[ſed ò Tarchon]ma ò Tarconte [tua puppis non ſedit ſup. innocua] la tua naue non già ſi fermò nel litto ſenza eſſer offeſa[namque dum ipſa inflicta vadis] perche mentre,che eſſa ficcata,piantata in guado,in terra [pendet anceps]ſtà pendente à grã diſagio[dorſo iniquo] in vn ſcoglio,che molto gli noceua [ſuſtentata diu] gran pezzo ſoſtenuta [& fluctus fatigant, ſcilicet eam] l'onde al fin la ſtancano,e ſtanca al fin dell'onde [ſoluitur] tutta s'apre,ſi ſdruſce [atque exponit viros]e mette,pone tutti gli huomini [in medijs vndis]in mezo all'acqua [quos] i quali huomini [fragmina remorum] i pezzi di remi [& tranſtra fluitantia impediunt] e li banchi ondeggianti ſopra l'acque gli impediſcono,i quali ſono impediti,& da remi,& da banchi,che andauano ſopra acqua[& vnda relabens]e l'acqua ricaſcando[retrahit ſimul pedes]gli toglie inſieme ancora i piedi, cioè à pena ritrouorno modo di ſaluarſi, perche l'acqua lor toglieua ſotto i piedi.

Nec Turnum ſegnis retinet mora; ſed rapit acer
Totam aciem in Teucros, & contra in littore ſiſtit,
Signa canunt. Primus turmas inuaſit agreſteis
Aeneas omen pugnæ, ſtrauitque Latinos,
Occiſo Therone; virum qui maximus vltro
Aeneam petit huic gladio, perque ærea ſcuta,
Per tunicam ſquallentem auro, latus haurit apertum,
Inde Lycam ferit, exactum iam matre perempta,
Et tibi Phœbe ſacrum, caſus euadere ferri,
Cui licuit paruo, nec longe Ciſſea durum,
Immanemque Gyam, ſternentes agmina claua,
Deiecit letho; nihil illos Herculis arma,
Nil validæ iuuenæ manus, genitorque Melampus,
Alcidæ comes, vſque graueis dum terra labores;
Præbuit, ecce Pharo voces dum iactat inerteis,
Intorquens iaculum clamanti ſiſtit in ore.
Tu quoque, flauentem prima lanugine malas
Dum ſequeris Clitium infęlix, noua gaudia Cydon,
Dardania ſtratus dextra, ſecurus amorum,
Qui iuuenum tibi ſemper erant, miſerande iaceres,
Ni fratrum ſtipata cohors foret obuia, Phorci,
Progenies, ſeptem numero ſeptenaque tela
Conyciunt, partim galea, clypeoque reſultant
Irrita; deflexit partim ſtringentia corpus,
Alma Venus, fidum Aeneas affatur Achaten.

[Nec Turnum ſegnis retinet mora] Dimoſtra come Turno ſi sforzò di non laſciar ſmontare in terra le genti di Enea, doue combattendoſi, e dell'vna,e dell'altra parte ſi fa gran ſtrage.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Moram ſegnis] Dice la tardanza eſſer negligente, da poco dall'effetto, perche ſuole fare le perſone negligenti, ouer ſuol eſſere nelle perſone negligenti, e da poco [ſigna canunt] cioè i trombettieri,e ſonatori di corni, ſonando danno ſegno d'appicciare la battaglia, dicemo,Canere bellicum, Sonare à battaglia. Canere receptui,ſonare à raccolta:dicemo ancora,Scire fidibus canere, ſonare ben di Lauto [turmas agreſtis] Enea fù il primo,che aſſalì le ſchiere di villani, e dice Agreſtes, perche di ſopra ha detto: Et Latos vaſtant cultoribus agros [omen pugnæ] la qual coſa era buono augurio di vittoria,ſignificãdo,che vincendoſi i villani,habbiano da eſſere ancora ſuperiori, & vinti gli altri Latini[occiſo Therone]queſto nome trouamo ſolo leggerſi in Pindaro [per tunicam ſuallentem auro] hà poſto tunicam in cambio della corazza, & ſquallentem auro lucente, ouer coperta d'oro à modo di ſcaglie di ſerpenti haurit]Seruio vuole,che haurit adeſſo ſignifichi feriçe [euectum iam matre perempta, & tibi Phœbe ſacrum] tutti quei, che ſono venuti al mondo, cauati del ventre della madre morta, per queſto effetto ſono conſacrati ad Apolline, perche è Dio della medicina, per mezo della quale vengono à queſto mondo. Donde ſi finge Eſculapio eſſer figliuolo d'Apolline,perche così dicono eſſer nato Così ancora la caſata di Ceſari per queſto effetto oſſeruaua di far li ſacrificij ad Apolline, perche chi fù il primo di quella famiglia, nacque eſſendo tagliato il ventre della madre, perilche fù chiamato Ceſare, benche ſi dicano diuerſe coſe della Etimologia di queſto nome [cui licuit paruo] in alcuni libri ſi troua. Quod licuit paruo[vſque]è poſto à ſcãbio di donec,inſinche [graueis dum terra labores præbuit] mentre, che Hercole viſſe in queſto mondo, & domò varij, & diuerſi moſtri della terra,& però dice mentre, che la terra gli diede graui fatiche [ecce Pharo]ſi legge ancora Pharon [voces dum iactat] iactare, propriamente ſignifica tirare ſpeſſo:ſi dice ancora iactare pectore curas:Penſare,e ripenſare ſeco diuerſe coſe,in queſto luogo ſignifica parlare vanamente [Dum ſequeris Clytium infęlix noua gaudia Cydon]douemo ſapere, che i popoli dell'Iſola di Candia, chiamati già Cretenſi, hoggi Candioti,hanno ſempre ſeguito gli amori di giouani,& in ciò ſono ſtati immoderati, laſciandoſi traſportare da tai deſideri, il qual vitio hoggidì è in tutta la Grecia, & Cicerone dice ne' i libri,quali ha ſcritto de Republica, che à i Giouani Greci era di biaſimo,& vergogna,ſe nõ haueſſero hauuto de gli innamorati: perilche il Poeta adeſſo induce Cidone, come innamorato: ſapemo, che Cydones ſono detti i Candioti da Cydone nobile Città di Candia,chiamata hoggi Cania.Quando Cydon è nome proprio, Cy, naturalmente è lunga, ma s'egli è Appellatiuo, quel Cy è breue:come,Parthus,ſiue Cydon telum immedicabile, torſit; nondimeno Statio, ancor che fuſſe nome proprio,hà vſato breue Cydon dicendo, Hæc Regi promiſſa Cydon:ilche hà fatto licẽtioſamente[flauentem malas] per la figura Synecdoche, ideſt, habentem malas flauentes di prima età,che allhora ſpũtaua il primo fiore ſopra le guancie[noua gaudia]pone gaudia per l'amore, ò per i piaceri d'amore dicendo:O Cidone mentre,che tu te ne ſtài vagheggiando il giouane Clitio, il qual era il tuo nouell'amore, ilqual allhora l'haueui cominciato ad amare[miſerande iaceres] hà poſto il vocatiuo in cambio del nominatiuo Miſerandus, come al contrario il nominatiuo per il vocatiuo, Socer arma Latinos habeto, benche in quel luogo ſi poſſa intendere Socer arma Latinus habeat, perche habet può eſſere & ſeconda, e terza perſona: nondimeno in vn'altro luogo ancora hà poſto il nominatiuo in cambio del vocatiuo; doue dice: Corniger Heſperidum fluuius regnator aquarum [Stipata cohors] hà poſto cohors ſtipata per vna ſchiera di gente folta, e d'vna medeſima volontà [ſeptenaque tela] ſecondo il ſuo coſtume hà vſato ſeptena in luogo di ſeptem, come ancora bina in cambio di duo[deflexit partim ſtringẽtia corpus]Donato dice, che Virgilio s'è ſcordato delle coſe predette, facendo interuenire gli Dei alla guerra,dapoi la prohibitione di Gioue: ma in queſto ſi difende Virgilio, che Gioue hà eſſortato più gli Dei a far pace, che gli haueſſe prohibiti dalla guerra,e che non deſſero aiuto ad alcuno, perche vn poco di ſotto trouaremo,che Giunone,e Giuturna ſi ritrouarono à dar aiuto à Turno[Achaten] tutti i nomi, i quali finiſcono in tes, fanno il vocatiuo in a, come Achates, Achata, Timætes, Timæta.

Ordine delle parole.

[Nec mora ſegnis retinet Turnum] La tardãza,laqual ſuol far le perſone negligẽti,& da poco nõ ritien Turno,cioè Turno non ſtette a perder tempo [ſed acer] ma valoroſo[rapit totam aciem]mena, muoue cõ preſtezza tutta la ſchiera delle ſue gẽti [in Teucros]incõtra

Digitized by Google

tra de i Troiani [& contra] & all'incontra [ſiſtit in littore] gli ferma in la ſua riua, ouero gli fermò ſu la riua incontra a' Troiani, che ſmontauano di naue[canunt ſigna] i Trombeti ſonãdo fanno ſegno d'appicciare la battaglia [Aeneas primus inuaſit] Enea fù il primo, ch'aſsalì,ad aſſalire[turmas agreſteis]le ſchiere di villani[appoſitoriè omen pugnæ] cioè buon'augurio della battaglia [& ſtatuit Latinos] e ruppe i Latini [occiſo Therone] hauendo ammazzato Therone, poiche hebbe ammazzato Therone[qui maximus virum]il qual'eſſendo il maggiore di tutti il qual'eſſendo huomo grandiſſimo, e forte di perſona[vltrò petit Aeneam]non prouocato,aſſalta Enea ſi moue à venir contra di Enea [Aeneas ſup. haurit huic] Enea feriſce a coſtui,a Therone[gladio]con la ſpada[Latus apertum]il fianco aperto, cioè poiche con la ſpada gl'hauea aperto il fianco[per ſcuta ærea] paſſandola per il ſcudo di bronzo [per tunicam ſquallentem auro] e per la corazza lucente d'oro, cioè Enea con la ſpada gli paſsò lo ſcudo,la corazzina lucente d'oro,ouer coperta d'oro a modo di ſquamme di ſerpi, e appreſſo il fianco [inde ferit Lycam] dapoi ferì Lica [exectum iam matre perempta]il quale era vſcito dal corpo,& nato al mondo,eſſendo morta la madre[& ſacrum tibi, ò Phœbe]& conſacrato a te Apolline, & il quale era all'hora Sacerdote d'Apolline [cui partuo] al qual piccolo, al quale eſſendo ancora nel ventre della madre [Licuit euadere caſas ferri] gli fù conceſſo ſcampar la morte, non eſſendo col ferro offeſo, mentre apriuano il ventre alla madre [nec longè deiecit letho]è non lontano da coſtui,poco longi a coſtui, buttò a terra,vcciſe [Ciſſea durum] il fiero,e forte Ciſſeo [& Gyam immanem]& il ſmiſurato, e forte Giante [ſternentes claua] li quali con la mazza abbatteano[agmina]le ſchiere de genti [arma Herculis]l'armi d'Ercole,cioè quali Ercole vittorioſo haueua adoprato[nihil iuuere illos] non giouarono punto loro[manus validæ nil iuuerẽ ſup. eos]e le lor mano valoroſe non gli giouarono punto[& Melampus genitor Comes Alcidæ]manco Melampo lor padre,che fù compagno d'Ercole nepote d'Alceo[vſq; dum terra præbuit labores graueis] ſempre mentre la terra gli diede gran fatiche, cioè, in fin che viſſe in queſto mondo[ecce Pharo,& ecco Farone[dum iactat voces inertes] mentre parla vanamente [intorquens iaculum, ſ. Aeneas] lanciando vn dardo [clamanti in ore] lo ficca,lo pianta nella bocca a Farone, che gridaua indarno [tu quoq; ò Cydon infelix]e tu ancora Cidone infelice [dum ſequeris Clytium] mentre ſeguiti il giouinetto Clitio[flauentem malas prima lanugine]al quale ſpuntaua all'hora il primo fiore ſopra le guancie [noua gaudia] cioè il tuo nouello amore, e primo piacere de' tuoi amori [iaceres miſerande] ſareſti morto meſchino, e degno di compaſſione [ſtratus dextra Dardana] ſteſo à terra per le mani d'Enea diſceſo da Dardano [ſecutus amorum]ſicuro de i tuoi amori, non curandoti più d'amori [qui ſemper tibi erant iuuenum] i quali amori ſempre erano verſo de i giouani, cioè mentre viueſti, ſempre portaſti a garzoni [ni chors fratuum] ſe per ſorte vna compagnia, vna ſchiera di fratelli[progenies Phorci]generatione di Forco,cioè qual tutti due erano figliuoli di Forco [foret obuia] non incontraua [ſtipata] riſtretta tutta inſieme [ſeptem numero] i quali erano ſette di numero [& conijciunt ſeptena tela]& a vn tempo tirano ſette dardi [& hæc tela reſultant irrita] e queſti dardi ſenza far colpo vanno a ferire [partim galea, & Clypeo] parte nell'elmo, parte nel ſcudo [partim Alma Venus]e parte Venere [deflexit ſtringentia corpus]ne voltò altroue, che leggiermente toccauano il corpo d'Enea, & che furono aggionti alla perſona d'Enea [Aeneas affatur fidum Achatem] all'hora Enea così parla al ſuo fedele Achate.

Suggere tela mihi (non vllum dextera fruſtra
Torſerit in Rutulos) ſteterunt quæ in corpore Graiũ
Illiacis campis: tum magnam corripit haſtam,
Et iacit illa volans clypei tranſuerberat æra
Mæonis, & thoraca ſimul cum pectore rumpit.
Hu c frater ſubit Alcanor, fratremq; ruentem
Suſtentat dextra,traiecto miſſa lacerto,
Protinus haſta fugit ſeruatque cruenta tenorem;
Dexteraq; ex humero neruis moribunda pependit,
Tum Numitor, iaculo fratris de corpore rapto,
Aeneam petijt,ſed non,& figere contra
Eſt licitum,magnique femur perſtrinxit Achatæ.
Hic Curibus,fidens primæuo corpore, Lauſus
Aduenit, & rigida Dryopen feris eminus haſta,
Sub mentum grauiter preſſa: pariterque loquentis
Vocem, animamq; rapit transfiecto gutture,at ille
Fronte ferit terram,& craſſum vomit ore cruorem.
Treis quoque Treicios Boreæ de gente ſuprema,
Et treis, quos Idas pater, & patria Iſmara mittit,
Per varios ſternit caſus, occurrit Halæſus,
Auruncæq; manus: ſubit, & Neptunia proles,
Inſignis Meſſapus equis, expellere tendunt
Nunc hi,nunc illi,certatur limine in ipſo
Auſoniæ, magno diſcordes æthere venti
Prælia ceu tollunt,animis,& viribus equis:
Non ipſi inter ſe, nubila, non mare cedit,
Anceps pugna diu; ſtant obnixa omnia contra.
Haud aliter Troianæ acies, aciesq; Latinæ
Concurrunt,hæret pede pes, denſuſq; viro vir.

[Suggere tela mihi] Seguita l'altra parte della battaglia, come chiaramente ſi vede nell'ordine.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Suggere tela mihi] Suggero, geris, propriamente ſignifica fornire alcuno di quel, che gli manca, dicemmo Suggerere ſumptus alicui rei Miniſtrare la ſpeſa. Adeſſo Enea dice ad Achate,che gli debba dar de' dardi, quali ſi piantarono nel corpo a' Greci ne i campi di Troia, perche niuno mandarà in fallo [Torſerat] Torquere,ſignifica torcere, piegare, inchinare, ſi piglia ancora per tormentare, dar la tortura. Torquere oculum ſignifica guardare per trauerſo. Torquere telum, lanciare, tirare vn dardo,come in queſto luogo [tranſuerberat] tranſuerberare, è propriamente trapaiſare, paſſare da vna parte all'altra. Lanciando dunque Enea vn'haſta, paſsò banda à banda lo ſcudo di Meone[& thoraca ſimul cum pectore rumpit] egli ruppe, paſsò à vn tempo la corazza, & il petto. Thorax thoracis, è armatura del petto, della quale s'arma il ſoldato quando và à combattere: ſi piglia ancora per il giupone [traiecto miſſa lacerto] fù ſcagliata dunque queſta haſta, hauendo ritirato in dietro il braccio, come fà chi con maggior impeto vuol tirare alcuna coſa [protinus] ſignifica adeſſo continuamente [moribunda] dice Priſciano che i nomi, i quali finiſcono in bundus, dimoſtrano hauere ſimilitudine, come vitabundus, ſimilis vitanti: Prædabundus, ſimilis prædanti: e coſi Moribundus ſimilis morienti,ilche Saluſtio ancora dimoſtra eſſer così, dicendo: Quaſi Vitabundus per tramites,& ſaltuoſa loca exercitum ductate, perche Giugurta non ſchiuaua il luocotenente, ma fingeua di ſchiuarlo,e fuggirlo,ma perche è nome,per queſto effetto ſignifica ſimilitudine,e non paſsione,ilche ſe ſi deſſe come participio,verrà dal paſsiuo,perche i participi, che vengono dal paſſiuo, finiſcano in dus. Moribunda dũque ſimile à vno,che muore,perche non ſignifica coſa alcuna participalmente, ma hà la ſignificatione del nome, e la ſignificatione del nome hà la ſimilitudine, e non paſſione.Quando dico moriturus eſt,veramente hà da morire:Ma moribundus, non veramente muore, ma è ſimile à vn che muore [Hic curib. fideris primæuo corpore, Lauſus aduenit]Seruio legge Clauſus,giudicando eſſer il medeſimo,del quale ſi è parlato nel fine del 7. lib. Ecce Sabinorum Priſco de ſanguinem magnum Agmen agens Clauſus,pone hic,à ſcambio di tunc,all'hora [Curibus] dice Curibus, perche queſto Lauſo era da Curi: Cures in numero plurale era vna Cittade di Sabini,della quale n'era padrone Tito Tatio [fidens primæuo corpore] perche era nel primo fiore della ſua eta[rigida haſta] dice che l feri con l'haſta dura, & che con difficultà ſi potea piegare,ouero rigida, tenendola forte, & non lanciandola[Boreę de gente ſuprema]ouero hauendo origine da Zete, e Calai, i quali furono figliuoli di Borea, & della Ninfa Oritia, pigliando de gente in cãbio di genere, ouer certamente nati ne monti Hiperborei doue naſce il vento Borea[Iſmara]Città della Thracia così detta dal Monte Iſmaro,[Auruncæque manus] Aurunca fù già Città di Latio, edificata da Auſone figliuolo d'Vliſe, e Calipſo,dalla quale ſono detti Aurunci, popoli antichiſſimi del Latio [expellere tendunt] hor queſti, hor quei cercano cacciarſi dal luogo [limine in ipſo] hà poſto limine in cambio di littore nella riua [Auſoniæ] d'Italia, detta Auſonia da Auſone figliolo d'Vliſſe, come di ſopra s'è detto [æthere magno] hà poſto Aethere per l'aria, perche Aether propriamente è detto l'elemento del fuoco, il Cielo, ſi come ancora hà fatto di ſopra dicendo: Atq; æthera tremant cũ tonitu, in cambio d'Aria [ſtant obnixi omnia contra] in alcuni teſti ſi legge obnixa ſtant omnis contra, dicendo, omnia elementa ſtant obnixa, come mare mari: nubes nubibus: venti ventis: obnixi ſe riferiſce a' venti, dicendo venti ſtant obnixi contra omnia, fanno ogni sforzo contra ogni coſa per reſtar di ſopra[Hæret pede pes]hà poſto pede,in cambio di pedi, per la figura Antiteſi, la quale s'vſa, quando ſi muta vna littera in vn'altra,come quì che dice pede,per pedi,olli,per illi: cuius, & coi per cuius, & cui; & impete per impetu: la qual figura in Toſcano ſi potrebbe dire con voce noua,contrapoſitione: peroche ſi pone vna coſa ancora à quello, che ordinariamente porre ſi dourebbe Hæret pedes pes,& viro vir. Macrobio dice,queſto loco eſſere ſtato preſo da Furio, il qual dice: Præſtatur pede pes, mucro mucrone viro vir. nondimeno ſapemo per certo queſto eſſer verſo di Homero.

Ordine delle parole.

[Suggere tela mihi]ò Achate dammi de' dardi,porgemi de' dardi [dextera ſup.noſtra non torſerit vllũ ſup.tellum fruſtra in Rutulos]la noſtra mano non tirarà,non lancierà alcun dardo in vano contro al-

Digitized by Google

li Rutuli,cioè vn dardo ſon per lanciare,che non faccia colpo contro di Rutuli [quæ ſteterant in corpore Graium pro Grariorum] di quei dardi dico,che ſono ſtati,che ſi piantarono nel corpo di Greci [capis Iliacis] già ne' campi di Troia[tum corripit magnam haſtã]dapoi piglia vna grande haſta[& iacit]e la tira, la lãcia[illa volans]ella volãdo[tranſuerberat æra clypei Mæonis]trapaſſa,paſſa da vn cãto all'altro il ſcudo de bronzo,cioè lo ſcudo di Meone[& rumpit thoraca] e gli rompe la corazza l'armatura del petto[ſimul cum pectore]inſieme co'l petto inſieme[Alcanor frater ſupp. eius ſubit huic]Alcanore ſuo fratello gli entra ſotto,lo ſoccorre[& ſuſtentat dextra]e ſoſtiene con la mano[fratrem ruẽtem]il fratello,che caſca[haſta miſſa]l'haſta lanciata da Enea [ototinus fugit] fugge, e continuamente ſpinta con impeto[traiecto lacerto]hauẽdo trapaſsato il braccio [& cruẽta ſeruat tenorem] & inſanguinata mãtiene il ſuo ordine,cioè il ſuo corſo [& dextra moribunda] la mano d'Alcanore ſimile à vn che muore, ouer che hor hora morirà [pependit neruis ex humero]reſtò pendẽte per i nerui della ſpalla[Tũ Numitor] allhora Numitore [iacto iaculo de corpore fratris] hauẽdo tratto fuora del corpo del fratello il dardo[petijt Æneam]aſſaltò Enea,ſi moſse contra Enea[ſed non eſt licitum]ma non gli è lecito, non gli è permeſſo, ma non potè già [& figere contra] all'incontro ficcarlo nel corpo d'Enea, & fargli alcun male[& perſtrinxit femur]& pure offeſe alquanto,raſẽtò vn poco la coſcia[magni Achatę]del grande Achate[hic Lauſus Curibus aduenit] allhora Lauſo,ilquale era da Curi Città di Sabini, giugne,arriua [fidens primęuo corpore]fidãdoſi nel fiore della ſua giouentù ilquale era nel primo fiore della ſua età, e giouane di gran valore[& ferit eminus Dryopem] & di lontan feriſce Driope [rigida haſta]con vna forte haſta[grauiter preſſa ſub mentũ]grauemente,e violente ſpinta ſotto il mento di Driope [& rapit pariter vocem, animamq; loquentis] & gli tolle in vn tẽpo è la voce, e la vita,& ſpoglia è della voce, e della vita Driope,che parlaua[traiecto gutture]hauendogli paſſata la gola[at ille ferit terram fronte]ma egli percuote la terra cõ la frõte, caſca, e da con la fronte in terra[& vomit ore cruorem craſſu]e vomita, getta fuora per la bocca molto ſangue [& ſternit quoque ſup. Lauſus]e Lauſio butta a terra ancora, vccide ancora [per varios caſus] per varij caſi [Treis Threicios] tre di Tracia [de ſuprema gente Boreæ] nati della ſchiatta dell'vltima generatione di Borea, cioè hauendo hauuto origine di Zethe, ò Calai figli di Borea,& della Oritia ouer nati ne' monti doue naſce il vẽto Borea[& ſternit tres]& n'vccide tre altri,[quos]i quali[Idas pater]il ſuo padre Ida [& Iſmara patria mitti]& Iſmara ſua patria gli mãda in aiuto[Haleſus occurit]Haleſo allhora incontroſſi[& manus Auruncæ]e le genti d'Aurunca,la qual'era antichiſſima Città del Latio,s'incontrano ancora[& Meſſapus proles Neptunia] Meſſapo figliuolo di Nettuno [inſignis equis] gentile caualliere[ſubit]ne viene ancora[nunc hi, nunc illi]hor queſti,hor quelli[tẽdũt expellere]cercano di cacciarſi[certatur]ſi cõbatte dall'vna,e l'altra parte[in ipſo limine Auſonię]in ſù l'entrata d'Italia [ceu venti diſcordes] come i venti quando ſono contrari[magno ęthere]nella grand'aria[tollunt prelia]fanno battaglia [animis,& viribus æquis]con animi,& forze eguali fra loro [ipſi venti non cedunt ſup. inter ſe]eſſi venti non ſi dãno luogo fra di loro[& nubila nõ cedunt]non ſi cedono le nubi, le quali cõ eguali forze ſono ſpinte [mare non cedit]nè manco il mare ſi cede[pugna diu anceps,ſcilicet cõmittitur] la battaglia lungo tempo dura dubbioſa [& venti ſup. ſtant obnixi contra omnia] & eſſi venti fanno ogni sforzo contra tutto per reſtar di ſopra[haud aliter acies Troianæ,acieſq; Latinæ concurrunt]non altrimenti le ſchiere Troiane, & le ſchiere Latine correno inſieme vna contra l'altra, s'vrtano inſieme [pes hæret pede]l'vn piè ſtà ſopra l'altro [& vir hæret exiſtens ſupp. denſus viro] e gli huomini ſtanno talmente ſpeſſi, che a pena poſſono pur mouere vn paſſo.

[At parte ex alia] Pallante vedendo i ſuoi d'Arcadia porſi in fuga, e voltar le ſpalle a i Latini, cerca hor con preghiere, hor con acerbe parole ſuegliar in lor la forza,& il valore.

Ac parte ex alia, qua ſaxa rotantia latè
Intulerat torrens, arbuſtaque diruta ripis,
Arcadas inſuetos acies inferre pedeſtreis
Vt vidit Pallas Latio dare terga ſequaci,
Aſpera queis natura loci dimittere quando
Suaſit equos: vnum quod rebus reſtat egenis,
Nunc prece, nunc dictis virtutem accendit amaris.
Quò fugitis,ſocij? per vos, & fortia facta,
Per ducis Euandri nomen, deuictaq; bella,
Spemq; meam,patriæ quæ nunc ſubit æmula laudis,
Fidite ne pedibus,ferro rumpenda per hoſtes
Eſt via, qua globus ille virum denſiſſimus vrget.
Hac vos, & Pallanta ducem patria alta repoſcit;
Numina nulla præmunt: mortali vrgemur ab hoſte
Mortales; totidem nobis animæque manuſque.
Ecce maris magno claudit nos obice pontus:
Deeſt iam terra fugæ: pelago Troiam ne petemus:

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Torrens] propriamente Torrens è detta acqua copioſa, che ſcende dalle montagne nelle valli,laquale non naſce da fonte alcuno, ma dalla pioggia, e la ſtate è ſecca,e l'inuerno core cõ grande impeto, ſi piglia ſpeſſe volte per il fiume. Torrẽs,participio,ouer nome tratto dal participio, ſignifica vehemente, impetuoſo, dicendo Verg. nella Georgica, Torrrente mundam leuis innatat Alnus]Arcadas inſuetos. Gli accuſatiui plurali de' Greci in as, il cui nominatiuo plurale finiſce in es, hanno l'vltima ſillaba breue, come Arcades, Arcadas: Delphines, Delphinas,Cyclades, Cycladas. Verg. Aonas in montes,vt duxerit vna ſororum [Latio ſequaci] ha poſto il paeſe in cãbio delle genti, che l'habitano, dicendo Latio per Latinos, come ancora nel 2. lib. Inuadunt vrbem ſomno,vinoq; ſepultam[quando]in cambio di Siquidem,poiche, percioche il ſito, & il luogo gli sforzaua a laſciare i caualli: & è coſtume della militia Romana; perche ne' luoghi impediti, & cattiui dauano i caualli a' cõpagni,& combatteuano a piede [dictis amaris] con le parole acerbe, cioè riprenſione cerca ſuegliare in loro il valore vedendogli hauer volto le ſpalle a' Latini, e poſtiſi a fuggire. [Quo fugitis ſocij?] ah fratelli,ah compagni,oue fuggite? & queſto è detto acerbamente, perche dapoi ſeguitano le preghiere [deuictaq; bella] pregaua Pallante i ſuoi d'Arcadia, vedendogli hauer volto le ſpalle a' Latini,per loro medeſimi,per le proue fatte da loro cõ vittoria,& ha detto bella deuicta,cioè per le guerre finite perche la guerra non ci vince, ma l'inimico [fidite ne pedib.]pedibus è datiuo, perche dicemo fide tibi[Hac vos, & Pallãta ducem patria alta repoſcit] per queſta via hauete a far ritorno nella patria co'l voſtro Capitano Pallante,e queſto vuol la patria,che cõ ſtrage,& vcciſione de' nemici ci torniamo[numina nulla pręmũt]moſtra,che deueno far queſto arditamente,perche non vi è alcũ Dio, che ci contraſti, e ſono huomini come noi, e noſtri nemici[ecce maris]cõ efficaci ragioni proua tutto queſto dicendo prima,che nõ hanno doue fuggire,eſſendo inimici padroni del padre, e che non poſſono paſſare il mare a' piedi, e che ſaria vergogna grande entrare nella fortezza, ouer certamente impoſſibile,eſsẽdo quei di dentro aſſediati da' nimici[magno claudit nos obice pontus] quaſi in tutti i libri antichi ſi legge magna obice in genere feminino, & Seruio conferma tal lettione; già anticamente diceuano hic obex,& hæc obex di genere dubio, & di qui naſce,che in alcuni teſti ſi troua magna obice.

Ordine delle parole.

[At]ma[vt Pallas vidit]poiche,come Pallante figliolo d'Euandro, hebbe veduto[Arcadas inſuetos inferre acies pedeſtres]i ſuoi d'Arcadia non auezzi,poco vſati a combattere per terra [dare terga] voltar le ſpalle,porſi in fuga [Latio ſequaci]ai latini,che gli ſeguitauano [ex alia parte]dall'altra parte[qua]doue [torrens intulerat] il furore impetuoſo hauea ſpinto,& portato[ſaxa rotãtia late] i ſaſſi voltati ſottoſopra largamente [& arbuſta diruta ripis] e gl'arboretti ſchiãtati dalle riue, ouer inſieme con le riue [quis pro quib.] a i quali d'Arcadia [quãdo aſpera natura loci]dapoi,che la cattiua natura del luogo, il ſito cattiuo [ſuadit dimittere equos] gl'hà perſuaſo a laſciar i caualli,e ſtarſi a piedi[ipſe accendit virtutẽ] egli accẽde,tenta di ſuegliare la virtù loro,l'animoſità,l'ardir loro[nunc prece]hora con preghiere [nunc dictis amaris] hora con parole acerbe, con riprenſioni [quod vnum]la qual coſa ſola,ilqual rimedio ſolo[reſtat reb. egenis] reſta,auanza alle coſe,c'han biſogno di cõſiglio,& aiuto[O ſocij quo fugitis?] Ah compagni doue fuggite?[per vos,& fortia facta ſup. obſecro] vi prego per voi medeſimi, & per li voſtri fatti, & per le voſtre proue [nomen Euandri ducis] & per lo nome,per la gloria, e fama d'Euandro, il qual v'hà mandato qui [& bella deuicta] & per le guerre fatte con vittoria, e da voi vinte [& per ſpem meam] e per la ſperanza mia,e per la ſperanza, quale hauete in me, ouer qual io hò di voi[quæ nũc ſubit æmula]la qual ſperãza adeſſo creſce a gara[audis patriæ]della laude,e dell'honor del mio padre Euandro [ne fidite pedib.] non vi vogliate confidare ne' piedi, non vi fidate nel fuggire [via eſt rupenda] vi è dibiſogno di far la ſtrada v'hauete da far la via [per hoſtes]per mezo gli inimici[ferro]con l'arme in mano cõ la ſpada in mano [qua ille glob. virum vrget denſiſſimus]doue quel mucchio di gente è più folto,doue i nimici ſono piu folti,[hac]per queſta via[patria alta repoſcit]la nobil noſtra patria,ricerca,domada,e vuole[vos,& Pallãtẽ ducẽ]voi,e me Pallãte voſtro capitano, cioè p queſta via hauete à far ritorno nella patria cõ me Pallãte [nulla numina premũt]nõ è alcũ Iddio,che ci trauagli,che ci cõtraſti[nos mortales] noi eſsẽdo mortali [vrgemur ab hoſte mortali] ſiamo moleſtati,perſeguitati da vn nimico mortale, cioè i noſtri nimici ſono mortali, ſi come noi[totidẽ animę, & manus ſunt nobis]altretãte vite,& mani hauemo ancor noi,cioè nõ hãno più d'vna vita, e di due mani,come noi ancora[ecce põtus]ecco auertite ſe no'l ſapete,che'l mare[claudit nos magno obicę]ci riſerra cõ grã impedimẽto,cõ grã golfo,cioè hauemo innanzi vn gran golfo di mare[terra iã deeſt fugę]nõ v'è terra doue poſſiamo fuggire,non ſi può fuggire più per terra [petemus ne Troiã Pelago?]diteми vn poco andremo noi forſe à Troia per mare.

[Hæc

Digitized by Google

[Hæc ait,& medius denſos prorumpit in hoſtes] Seguita di raccontare le medeſime coſe, & principalmente moſtra in queſta parte l'eccellente virtù di Pallante.

Hæc ait,& medius denſos prorumpit in hoſteis.
Obuius hu c primum fatis adductus iniquis,
Fit Lagus, hunc magno vellit dum pondere ſaxum,
Intorto figit telo,diſcrimina coſtis
Per medium qua ſpina dedit; haſtamq; receptat
Oſſibus hærentem, quem non ſuper occupat Hiſpon,
Ille quidem hoc ſuperans: Nam Pallas ante ruentẽ,
Dum furit, incautum crudeli morte ſodalis
Excipit atque enſem tumido in pulmone recondit.
Hinc Helenum petit, & Rheti de gente vetuſta
Anchemolum, thalamos auſum incæſtare nouercæ;
Vos etiam gemini Rutulis cecidiſtis in aruis,
Daucia Laride, Tymberq; ſimillima proles,
Indiſcreta ſuis,gratuſq; parentibus error.
At nunc dura dedit vobis diſcrimina Pallas.
Nam tibi Tymbre caput Euandrius abſtulit enſis,
Te deciſa ſuum Laride dextera quærit,
Semianimeſq; micant digiti, ferrumq; retractant.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Denſos prorumpit in hoſtes, ſubito che Pallante hebbe detto tal coſe, ſi ſpinſe in mezo de' nimici, & queſto fece per eſſortare i ſuoi con eſſempio à fare il medeſimo [fatis adductus iniquis] per la ſua ſciagura Lago fu il primo ad incontrarlo, perche Pallante lo paſsò da banda a banda con vn dardo [ſaxum magnum pondere]in cambio di magni ponderis,come ancora Aere cauo clypeum; in luogo di æris caui [haſtamq; receptat] hà vſato il frequentatiuo Recepto, che ſignifica ritirare frequentemente,ciò ſpeſſo: perche non poteua facilmente cauare l'haſta ficcata ne gli oſſi, dice dunque Receptat, la caua con continuo ſcrollare[quem non ſuper occupat Hiſpon]Hiſpone all'hora ſi moſſe ſopra Pallante, ma non gli venne fatto; & dice ſopra perche Pallante s'era inchinato per cauare l'haſta dal corpo di Lago [tumido in pulmone recondit] dice nel polmone gonfio naturalmente, perche all'hora era infuriato, & in colera,& la colera hauendo la ſua ſtanza nel cuore fa gonfiare il polmone, che è vicino il cuore, & Rhœti de gente vetuſta Anchemolum thalamos auſum incæſtare nouercæ] Rheteo fù Rè di Marrubij,coſtui hebbe vn figliolo chiamato Achemolo, il quale vsò con la matregna Caſperia, per il che perſeguitandolo il padre, e volendolo punire, egli fuggendo ſe ne andò da Turno[Tymbre caput]hà detto Tymbre in cambio di Tymber la figura chiamata da' Greci Metatheſi,detta da noi Tranſmutatione [Euandrius abſtulit enſis] Euandrius adeſſo è nome poſſeſſiuo, e non patronimico [ſemianimeſq; micant digiti] così ancor hà detto Ennio, Oſcat in campis, caput à ceruice teuulſum, ſemianimeſque micant oculi, lucemque requirunt.

Ordine delle parole.

[Pallas ſuple ait hæc] Pallante così dice [& medius prorumpit in hoſteis denſo] & entra à forza, violentemente in mezo de' nimici ſpeſſi, folti [Lagus primum] Lago in prima de gli altri [adductus fatis iniquis] moſſo,ſpinto da fatti iniqui, per ſua ſciagura [fit obuius huic]viene ad incontrare Pallante,cioè Lago per ſua ſciagura fù il primo ad incontrarlo [dum vellit ſaxum magnum pondere] mentre che caua, vuol alzare vn ſaſſo di gran peſo, grandiſsimo da terra [figit hunc telo intorto] Pallante lo trafigge con vn dardo lanciato [per medium]per mezo,da quella parte[qua ſpina dedit diſcrimina coſtis] doue la ſpina hà dato ſeparatione alle coſte, cioè li paſsò il filo della ſchiena [& receptat haſtam] & ſpeſſo,e con forza tira l'haſta [hærentem oſſibus] cacciata ne gli oſſi [ſuper quem Hiſpon non occupat]ſopra il quale Hiſpone viene, ma non gli vien fatto [ille quidem ſperans hoc] egli certo, cioè Hiſpone, ſperando di far il medeſimo giuoco a Pallante [nam Pallas excipit ante] perche Pallante prima lo ſopraprende, l'ammazza [ruentem ſuple eum]lui,che ſcorre,che viene impetuoſamentè [incautum]poco auueduto [dum furit morte crudeli ſodalis] mentre è infuriato per la morte crudele del ſuo compagno [atque recondit enſem]& naſconde la ſpada,gli ficca la ſpada[in pulmone tumido]nel polmone gonfio dalla colera[hinc petit Helenum] da quì, dapoi queſti ſi riuolta à Heleno, aſſalta Heleno [Anchemolum de gente vetuſta Rhæti,] & Anchemolo nato dell'antico ſangue di Rheto[auſum incæſtare]quale hà hauuto ardir d'vſare,hauer da fare [Thalamus nouercæ] con la matrigna chiamata Caſperia [vos etiam]voi ancora[ò Laride,& tu Tymber]ò Larida,& Timbro [cecidiſtis in aruis Rutulis]moriſte ne' campi Latini[gemini, ſcilicet fratres] fratelli, che erauate nati ambi di vn parto [& proles Daucia ſimillima]liquali erauate della ſchiatta di Dauco,molto ſimili[indiſcreta ſuis] è tanto s'aſſomigliauano inſieme, che non ſi poſſeuano diſcernere l'vno dall'altro, che era fatica a ſuoi riconoſcere vn dall'altro[& error erat gratus parentibus]e l'errore,che'l padre,e la madre pigliauano in riconoſcerli, gli era molto grato [At Pallas nunc dedit vobis] ma Pallante adeſſo vi diede, fece in voi [diſcrimina dura] differente di morte ſtrana, & aſpra [nam ò Tymbre] perche ò Timbro [enſis Euandrius] la ſpada, ch'adopra, e maneggia Pallante figlio d'Euandro[abſtulit tibi caput]ti tolſe,ti tagliò la teſta [& ò Laride] & ò Larida [dextra deciſa] la man deſtra tagliata[quærit te ſuum] cerca te ſuo aiutore,e fautore, cioè tagliò à Timbro la teſta, e à Larida mozzò la man deſtra[& digiti ſemianimes micant]& i detti mezi morti ancora palpitando ſi muouono[& retractant ferrum] e ricercano la ſpada già caſcata in terra.

[Arcadas accenſos monitu]Racconta la mortalità,e ſtrage,la qual Pallante fece inſieme co' ſuoi.

Accades accenſos monitu, & præclara tuentes
Facta viri,miſtus dolor,& pudor armat in hoſtes,
Tum Pallas bijugis fugientem Rhætea præt r
Traijcit,hoc ſpatium, tantumque moræ fuit Ilo;
Ilo namque procul validam direxerat haſtam;
Quam medius Rhætens intercipit, opt me Teuthra
Te fugiens,fratremq; Tyren,curruq; vollutus
Cædit ſemianimis Rutulorum calcibus arua.
Ac, velut optato ventis æſtate coortis.
Diſperſa immittit ſyluis incendia paſtor;
Correptis ſubito medijs, extenditur vna
Horrida per latos acies Vulcania campos;
Ille ſedens victor flammas deſpectat ouanteis;
Non aliter ſocium virtus coit omnis in vnum,
Teque iuuat Palla. Sed bellis acer Haleſus
Tendit in aduerſos, ſeq; 'nſua colligit arma.
Hic mactat Ladona, Pheretaq; Demodocumq;
Strimonio dextram fugienti dirit enſe,
Elatam in iugulum; ſaxo fer t ora Thoantis,
Oſſaque diſpergit cerebro permiſta cruento.
Fortunam, atque viam duri per pectus Haleſi
Hæc arma, exuuiaſq; viri tua quercus habebit,
Audit illa Deus,dum texit Imaona Haleſus,
Arcadio infælix telo dat pectus inermum.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Arcadas accenſos monitu] La virtù grandemente s'accende con gli eſſempi altrui, & maſſimamente del Capitano, & ſuo maggiore [tuentes]hora vedendo i fatti animoſi, & le proue honorate del loro Capitano, altroue defendendo[dolor,& pudor armat in hoſtes]dice, che hauendo vergogna inſieme ancora con dolore s'armaro, cõtra i nimici,coſi dice di Mezentio, Aeſtuat ingens immo in corde pudor,mixtoque inſania luctu [hoc ſpatium, tantumque moræ fuit]Ilo intenderemo ad mortem Ili,cioè vi fu queſto ſpatio,e tal dimora che Ilo non moriſſe [Ilo] queſta è figura Anadiploſi, che ſignifica raddoppiamento della dittione la quale vſa quando la dittione finendo il verſo, è principio del verſo, che ſeguita come, Vrbs Hetruſca ſolo: ſequitur pulcherrimus Aſtur, Aſtur equo fides, & in queſto luogo ancora: Tantumque more fuit in Ilo, Ilo nanq; procul Ilo, a ſcambio di in Illum, & è parlare molto vſato da Vergilio [optime Theutra] queſto vocatiuo viene da Hic Theutras, Theutræ, come hic Aeneas,neæ,ò Enea[Tyren]vien da hic Tyres, optato,a poſta, ò ſecondo il deſiderio, perche nella ſtate i venti ſpeſſo ſi deſiderano, e perche quaſi ſoffiano ſempre deſiderati, in alcuni teſti ſi legge optata, nondimeno Seruio dice eſſer meglio Optato [extenditur vna]ſi come i Capitani haueano continouato le battaglie appicciate in diuerſi luoghi [acies Vulcania] perche la comparatione appartiene alla guerra, perche è ſconueneuole parlando del fuoco, dire Acies, dunque Acies Vulcania ſignifica la forza del fuoco, la copia delle fiamme, le quali largamente ſi ſtendono per i campi, victor ſignifica in queſto luogo a chi è riuſcito ogni ſuo diſſegno, come ancora nel ſecondo libro, Victorque. Si non incendia miſcet Inſultans, ouantes,impropriamente ha detto ouantes, quaſi ſaltando,& facendo ſtrepito a modo di trionfanti [coit omnis in vnum]il valore di quei di Pallante ſi riſtringe inſieme, perche tutti d'vno iſteſſo volere cercano di operare valoroſamente [in ſua colligit arma]dice,che Haleſo ſi riſtrinſe nelle ſue armi, cioè ſi coperſe al ſcudo, e corſe innanzi in vn'altro luogo. Et ſe colligit in arma, mactat, ammazza, & è Metafora preſa da i ſacrificij[Ladona,Pharetaque]ſono accuſatiui Greci,il cui nominatiuo fà Ladona, & Phares retis: come ancora Dares, fà l'accuſatiuo Daretha [elatam in iugulum] tagliò ancora à Satrimone la mano, la quale minacciaua ferire la ſua gola[fata canens] dice, che ſuo padre chiamato pure Haleſo indouino hauea naſcoſo nelli boſchi il figliuolo Haleſo, ouero ſecondo leggono alcuni cauens, fuggendo la neceſſità fatale,

Digitized by Google

tale,che minacciaua la morte ad Heleſo,canentia lumina: ouero ha vſato la figura Hippallage, a ſcambio di ipſe canens:ouero hà parlato fiſicamente,dicendo,che le puppille dell'occhio nel tempo della morte biancheggiano [iniecere manum Parcæ] Macrobio nel lib.3. cap.7.delle Saturn.interpreta queſto paſſo,doue moſtra,che Virg.in queſto verſo ha vſato parole molto proprie della Legge ciuile, e Canonica,dicendo iniecere manum parcæ:perche ſi dice inijcio manus ogni volta,che ſenza aſpettar autorità alcuna del giudice,ci attribuino quel che ci viene [da nunc Tybri pater]chiama in aiuto il Dio vicino attorno le cui riue ſi faceua la guerra come ancora di ſopra: Tu Dea, tu præſens noſtro ſuccurre labori[tua quercus]la tua quercia, cioè nata nelle tue riue,inermum diceuo Inermus,ma,mum,& hic & hæc Inermis, & hoc inerme: Diſarmato.

Ordine delle parole.

[Dolor,& pudor mixtus]il dolore,& la vergogna meſcolata inſieme[armat in hoſtes]arma contra i nemici[Arcadas accenſos monitu viri,ſ.Pallantis]quei d'Arcadia acceſi,fatti animoſi da'conforti del loro Capitano Pallante , & tuentes præclara facta viri] e veggendo ancora i ſuoi fatti,le ſue proue honorate,tum Pallas,allhora Pallante veggendo i ſuoi fatti animoſi[traijcit haſta]paſſa con vn'haſta[Rhetea præterfugientem]Rhetheo,che ſi fuggiua oltra,bijugis, ſopra vna caretta tirata da due caualli[hoc ſpatium] queſto ſpatio[& tantum more fuit Ilo]e tanta dilettatione fù allo ſcampo d'Ilo[namque ipſe Pallas procul direxerat Ilo] perche Pallante haueua di lontano drizzato contro de Ilo[haſtam validam]vn'haſta,dardo forte,quam il quale dardo [Rhœtus medius intercipit] Rheteo mettendoſi in mezo lo piglia ſopra la ſua perſona, cioè il qual dardo colſe Rheteo in mezo [fugiens te optime Teutra] fuggendo te valoroſo Teutro, cioè il qual Rheteo,volgeua le ſpalle a te Teutro[& fratre tuum Tyren]& al tuo fratello chiamato Tire [& ſemianimis] e mezo morto [volutus curru] caſcato giù dalla catretta [cęcidit calcibus arua lenculorum]percuote con i piedi i campi di Rutuli, cioè rimaſe morto, caſcò dalla caretta ſopra la terra[ac velut Paſtor]& ſi come il paſtore[immittit ſiluis incendia diſperſa]mette fuoco,accende fuoco nelle ſelue in più di vn luogo[optato]a poſta,ſecondo egli deſidera[ventis coortis]leuati i venti,allhor,che il vento ſi leua [æſtate]nel tempo di ſtate[acies Vulcania]la forza del fuoco, la copia delle fiamme [ſubito extenditur vna] a vn tratto s'eſtende inſieme , và creſcendo [medijs correptis]auāpando, abbrucciando quel che gli vien per mezo[horrida ſup.exiſtens per latos campos]eſſendo grande,& horribile per tutta la campagna[ille paſtor ſedens victor]quel Paſtore vincitore,cioè al qual gli è riuſcito il ſuo diſegno, ſtandoſi a ſedere [deſpectat]ſta a vedere [flammas ouantes] le fiamme, che ſaltano,e fanno ſtrepito a modo di trionfanti,le fiamme,che par che vadino al Cielo [non aliter] non altrimenti[omnis virtus ſocium, i.ſociorum]tutto il valore di ſuoi compagni[coit in vnum]ſi aduna in vn luogo,ſi riſtringe inſieme[& iuuat te ò Palla]& aiuta te Pallante , per aiutar te Pallante[Sed Heleſus acer bellis]ma Heleſo Rutulo valoroſo in guerra, valente guerriere[tendit in aduerſos]và corre contra gli Arcadi,che gli ripugnauano[& colligit ſe]e ſi ſtringe[in ſua arma]nelle ſue armi [hic,ſ.Haleſus] coſtui,cioè Heleſo,mactat,ammazza [Ladona,Pheretaq; Demodocunque]Ladonte,e Phereto,e Demodoco ancora[diripit dextram]e taglia la mano.[Strimonio]a Strimone[enſe fulgenti]con la ſpada riſplendente[elatum,ſ.dextram in ingulum]ſteſo nella gola,laquale Strimone hauea ſteſo nella gola di Haleſo[ſert ſaxo] e feriſce ancora con vn ſaſſo[ora Thoantis]il viſo di Toante,Toante in viſo [& diſpergit oſſa] e fece vſcir gli oſſi, ſpargendoli,quà,e là, permixta,meſcolati[cerebro cruento]col ceruello piē di ſangue, genitor,il padre d'Haleſo,ancora lui chiamato Haleſo [canens fata]indouino,pronoſticandogli la morte[cælarat ſiluis]l'hauea naſcoſo ne' boſchi,nelle ſelue[vt ſenior,ſ.pater]poiche il padre vecchio[ſoluit letho] diſcinſe con la morte [lumina canentia] le pupille de gli occhi biancheggianti nel tempo della morte, dapoi che venne a morte [Parcæ iniecere manum] le Parche gli auuentarono le mani adoſſo & ſacrauerunt]& il deſtinarono , che egli haueſſe a morire dall'armi di Euandro,quem il quale, Pallas petit, Pallante l'aſſalta,ſi muoue contro [precatus ante ſic] hauendo prima fatto queſti prieghi [ò Tyberi pater]ò Tebro padre [da nunc ferro] dà, concedi adeſſo al ferro all'arme,al dardo[quod miſſile libro]ilquale io dimeno per lanciarlo [fortunam]buona fortuna [atque viam per pectus] ſtrada,che vada dritto a ferire nel petto[duri Haleſi]del forte Haleſo[quercus tua] la quercia a te conſacrata,ouer nata nelle tue riue[habebit hęc arma] hauerà queſt'armi[& exuuias viri]e le ſpoglie di queſto huomo, cioè io prometto ſacrare alla tua quercia l'armi,& le ſpoglie ſue[Deus audijt illa]il Dio Tebro eſſaudì quelli voti,quelli prieghi[dum Haleſus] mentre Haleſo[texit Imaona]coperſe,volſe ricoprire Imaone[infælix dat]l'infelice da[pectus inermum]il petto diſarmato telo [Arcadio] al dardo lanciato da Pallante dell'Arcadia.

[At non cede viri tanta preterita Lauſus] Recita il poeta in queſta parte i degni fatti, & proue di Lauſo , & di Pallante.

At non cede viri tanta perterrita Lauſus,
Pars ingens belli ſinit agmina ; primus Abantem
Oppoſitum interimit,pugnæ nodumq;moramque,
Sternitur Arcadiæ proles; ſternuntur Hetruſci,
Et vos ò Graijs imperdita corpora Teucri.
Agmina concurrunt ducibuſq;& viribus æquis :
Extremi addenſant acies : nec turba moueri
Tela manus que ſint,hinc Pallas inſtat,& vrget,
Hinc contra Lauſus,nec multum diſcrepat ætas,
Egregij forma,ſed queis fortuna negarat
In patriam reditus ; ipſos concurrere paſſus
Haud tamen inter ſe magni regnator Olympi.
Mox illos ſua fata manent maiore ſub hoſte.

Eſpoſitione delle parole delle fauole , dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Lauſus non finit agmina perterrita] douemo intender eſſer Lauſo figliuolo di Mezentio,il quale fù morto da Enea, mentre voleua difender ſuo padre ferito, dicendo in vn'altro luogo ingemuit cari grauiter genitoris amore, vt vidit. Lauſus lachrymæque per ora voluere. Fuui ancora vn'altro Lauſo figliuolo di Numitore, e fratello di Ilia Siluia , il quale fù morto da Amulio ſuo zio hauendo ſcacciato il padre[pugnæ nodumq;]pone nodum per la fermezza, forza,e poſsāza della battaglia; & è mettafora, la quale noi con vocabolo nouo la potremo dire traslatione, tratta dagli alberi, i quali con difficultà ſi poſſono sfendere da quella parte, doue hanno nodi [ò Graijs imperdidit a corpora Teucri]li quali Greci non poterono far morire, e douemo intendere in queſto luogo di quei Troiani, i quali Enea menò ſeco[nec turba moueri tela manuſq; ſinit] e la turba non laſcia mouer l'armi,& le mani altrui. Lucano ancora dice:Cladioſq;ſuos compreſſa timebat[mox illos ſua fata manent maiore ſub hoſte]non volſe dunque il Rè del Cielo,che all'hora s'affrontaſſe l'vno con l'altro, perche hauea deſtinato la morte all'vno, e l'altro, ma ſotto maggior nimico,perche Pallante fù morto da Turno,& Lauſo da Enea.

Ordine delle parole.

[At Lauſus]ma Lauſo valoroſo giouine figliuolo di Mezentio[ingens pars belli] il quale era gran parte della guerra [non ſinit] non laſcia non permette[agmina]che le ſchiere di Rutuli,perterrita,ſcilicet eſſe,ſiano ſpaurite,ſtordite[tanta cæde viri]per la morte di ſi grā- d'huomo,come era Haleſo[ipſe primus interemit] egli primo entrando impetuoſamente ammazza [Abantem oppoſitum]Abante, che gli era contra, e ſoſteneua la battaglia [& nodū pugnæ, moramq;] & era fermezza nella battaglia,& impedimento,e riparo,che faceua tardare quei , che impetuoſamente veniuano[proles Arcadiæ] la giouentù d'Arcadia , ch'era venuta con Pallante [ſternitur]è morta[Hetruſci]i Toſcani, i quali eran venuti con Tarconte in aiuto d'Enea[ſternuntur]ſon morti da Lauſo[& vos ò Teucri]e voi ò Troiani [corpora imperdita Graijs] corpi, che i Greci non poterono far morire [ſternimini ſuple a Latinis,& Rutulis]fiere morti da Latini,e da'Rutuli agmina concurrunt] le ſchiere s'affrontano[equis ducibus , & viribus] con equali capi,e forze,cioè hauendo equali capitani,e forze[extremi addenſant acies]gli vltimi inſpeſſiſcono,riſtringono le ſquadre [neū turba ſinit]& la moltitudine non laſcia[tela, & manus moueri] che ſi muouano l'armi, & le mani, cioè ſono tanto ſtretti,che a pena poſſono muouer l'armi, & le mani per ferite [Pallas inſtat, & vrget hinc]Pallante figliolo d'Euandro ſpinge,& ſtringe da vna parte[contra Lauſus, ſcilicet inſtat, & vrget hinc] all'incontro Lauſo figliuolo di Mezentio ſpinge, & ſtringe dall'altra parte [ne cætas multum diſcrepat] & l'età dell'vno, & l'altro non è molto differente, cioè tutti due quaſi di vna età [egregij forma] ambedue belli [ſed queis pro quibus] ma erano tali, che [fortuna negarat] la fortuna gli haueua negato [redditus in patriam]il ritorno, il poter far ritorno alla patria [tamen regnator magni Olympi] nondimeno il Rè del Cielo [haud paſſus, ſcilicet eſt]non ſopportò , non volle[ipſos concurrere inter ſe] che s'affrontaſſe l'vno contra l'altro [ſua fata mox manent illos] mà preſto la ſua ſorte di morire gli aſpetta , ma preſto era deſtinata,la morte all'vno, & l'altro [ſub maiore hoſte] ſotto maggior nimico , perche Pallante fù ammazzato da Turno , & Lauſo da Enea.

[Interea ſoror alma monet ſuccurrere Lauſo Turnum]Deſcriue l'aſſalto,& combattimento di Turno è Pallante, & quai parole haueſſero inſieme prima che s'affrontaſſero.

Interea ſoror alma monet ſuccurrere Lauſo
Turnum, qui volucri curru medium ſecat agmen,
Vt vidit ſocios, Tempus deſiſtere pugnæ.

Eſpo-

Digitized by Google

Solus ego in Pallanta feror: ſoli mihi Pallas
Debetur, cuperem ipſe parens ſpectator adeſſet.
Hæc ait, & ſocij ceſſerunt æquore iuſſo.
At Rutulum abſceſſu iuuenis, tum iuſſa ſuperba
Miratus, ſtupet in Turno, corpuſque per ingens
Lumina voluit, obitque truci procul omnia viſu;
Talibus, & dictis it contra dicta tiranni,
Aut ſpolijs ego iam raptis laudabor opimis,
Aut letho inſigni; ſortis pater æquus vtrique eſt,
Tolle minas, fatus medium procedit in æquor,
Frigidus Arcadibus coit in præcordia ſanguis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Soror alma] Intende di Iuturna figliuola di Dauno, e ſorella di Turno, la quale Gioue fece immortale, hauendogli tolta la virginità. Coſtei aiutò molto il fratello nella guerra contro di Enea[cuperem ipſe parens] harei caro, che tuo padre, che tanto ti ama, che dà aiuto a miei nimici dal quale ſei mandato contra di me [ſpectator] fuſſe qui a vedere, perche offende più il male, che ſi vede, che quel che s'ode[æquore iuſſo] in cambio di ipſi iuſſi, & ha vſurpato tal participio, perche non dicemo Iubeor, donde può venire Iuſſus[contra dicta Tiranni] Pallante ſi ſtupì nel guardare la gran perſona di Turno, e ſquadrandola di lontano tutta quanta vsò tai parole contra di lui, e dice Tiranni per vn Rè ſuperbo [ſpolijs opimis] ſpolia opima ſono dette quelle che toglie vn capitano all'altro[aut letho inſigni] l'vno, & l'altro piacerà a mio padre, ò che io torni vincitore, ò che io muoia honoratamente, perche queſti erano i ricordi, che dauano i Lacedemonij, che i loro figliuoli andando alla guerra, ò doueſſero vincere, ò morire glorioſamente [frigidus Arcadibus coit præcordia ſanguis] il ſangue all'hora ſi agghiacciò d'intorno al core a quei di Arcadia, e queſto, perche indouinauano, che Pallante preſto haueua da morire.

Ordine delle parole.

[Interea ſoror alma] Intanto la ninfa Iuturna ſorella di Turno [monet Turnum] auisò Turno[ſuccurrere Lauſo] che debba ſoccorrere, e dar aiuto a Lauſo[qui] ilqual Turno [ſecat medium agmen] ſpinſe per mezo la ſquadra, per mezo il campo[curru volucri] la ſua carretta velocemente tirata[vt vidit ſocios] poiche vidde i ſuoi ſoldati combattere contra Palante [ait ſup.] diſſe [tempus eſt deſiſtere pugnę] è tempo hora di eſſere, di reſtar di combattere, cioè non combattere più, fateui indietro[ego ſolus feror in Pallanta] perciochè io ſolo me ne vò contra Pallante[Pallas debetur mihi ſoli] la vittoria di Pallante è debita a me ſolo, cioè Pallante ha da morir per le mie mani ſole[cuperem vt ipſe parens] deſiderarei, vorrei haurei caro adeſſo, che'l ſuo padre Euandro [adeſſet ſpectator] fuſſe quì à vedere [Turnus ait hæc] Turno diſſe queſte coſe[& ſocij ceſſerunt] e i ſuoi ſoldati ſi partirono, ſi fecero adietro [æquore iuſſo] dal campo piano, dalla pianura, che Turno gli hauea comandato[at iuuenis] ma il giouane Pallante[miratur tum] marauigliatoſi all'hora [iuſſa ſuperba] del ſuperbo commandare di Turno [abſceſſu Rutulum] per il ritirarſi di Rutuli, veggendo i Rutuli ritirarſi[ſtupet in Turno] ſtupì nel guardar Turno [& voluit lumina] e volta gli occhi[per ingens corpus] per la gran perſona di Turno[obit omnia procul] e ſquadra tutta quanta la perſona di Turno di lontano[viſu truci] con viſta fiera, e crudele[& it talibus dictis] & vſa tai parole[contra dicta Tiranni] contra le parole del ſuperbo, & arrogante Rè Turno [aut ego laudabor] ò ſarò io laudato [ſpolijs opimis] delle ricche ſpoglie[iam raptis] hoggi tolteti[aut letho inſigni] ò di glorioſa, & honorata morte [pater] il mio padre Euandro [eſt æquus vtrique ſorti] non fa differenza alcuna dall'vna, ò l'altra ſorte, cioè, ò vinca, ò muoia honoratamente [tolle minas] non brauar più[fatus] hauendo così parlato [procedit in æquor medium] eſce fuora in mezo del piano contra il fiero nimico [ſanguis frigidus] il ſangue freddo per la paura[coit in præcordia] ſi vniſce inſieme vicino al cuore[Arcadibus] a quei di Arcadia, cioè il ſangue s'agghiacciò d'intorno al cuore a gli Arcadi.

Diſiluit Turnus biiugis, pedes apparat ire
Cominus, Vtque Leo, ſpecula cum vidit ab alta
Stare procul campis meditantem prælia taurum,
Aduolat: Haud alia eſt Turni venientis imago.
Hunc vbi contiguum miſſæ fore crediderit haſtæ;
Ire Prior Pallas, ſi qua fors adiuuat auſum
Viribus imparibus, magnumque ita ad æthera fatur;
Per patris hoſpitium, & menſas, quas aduena adiſti
Te precor Alcide, cœptis ingentibus adſis:
Cernat ſemineci ſibi me rapere arma cruenta,
Victoremque ferant morientia lumina Turni.

[Diſiluit Turnus biiugis] Recita il combattimento di Turno, & Pallante, e i prieghi, che fece Pallante ad Hercole, come meglio ſi vede nell'ordine delle parole.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Diſiluit Turnus] Turno ſmontò dalla carretta a piedi, e ſi dice Diſilio, deſilij, deſiliui, deſilij, & diſilui, e ſtà per ſaltare di alto a baſſo[vtque Leo] aſſimiglia Turno a vn Leone, e Pallante a vn Toro[ſpecula cum vidit ab alta] riſguarda in queſto, dicendo ab alta ſpecula, all'altezza della carretta di Turno, dicendo Leo, alla violenza, e fierezza d'eſſo Turno[contiguum] come vidde, e credette eſſergli vicino vn tiro di freccia, che il poteſſe ferire [ſi qua fors adiuuet auſum] fors, ideſt fortuna, & allude a quella ſentẽza, che dice: Audaces fortuna iuuat [te precor Alcide] di ſopra ha dimandato al fiume Tebro contra vn nimico inferiore, adeſſo chiama per ſoccorſo il Dio Hercole eccellente di virtù, e di gran coſe contra vn nimico maggiore di forze, di valore [per patris hoſpitium, & menſas, quas aduena adiſti] Hercole, hauendo ammazzato Caco fù riceuuto in albergo da Euandro, così di ſopra nell'ottauo libro ne fà mẽtione, dicẽdo Euandro. Hæc limina victor Alcides ſubijt [cernat ſemineci] dice queſto per riſpetto di quel, che di ſopra ha detto Turno, Cuperem ipſe parens ſpectator adeſſet, e quì dice, ch'egli poſſa vedere la ſua morte ſteſſa [victoremque ferant morientia lumina Turni] Donato dice ferant, ideſt meminerint, ma Seruio vuole ferant pro ſuſtineant, quaſi pondus, & pœnam, perche veramente gli occhi non ſi poſſono ricordare.

Ordine delle parole.

[Turnus diſiluit biiugis] Turno ſaltà giù, ſmontò della carretta tirata da due caualli[apparat ire] & ſi diſpone, s'apparecchia d'andare [pedes] a piedi [cominus] d'appreſſo, da vicino [& vt Leo] è come vn Leone [cum vidit ab alta ſpecula] quando vidde da vn'alto luogo d'vn monte, ò ripa[taurum ſtare] di lontano vn Toro [campis] ne i campi [meditantem prælia] che vorria combattere ſeco[aduolat] preſto gli corre incontra [haud alia imago eſt] non è altrimente l'imagine, e ſimilitudine [Turni venientis] di Turno, che viene contra Pallante[vbi Pallas] come Pallante [credidit hunc fore contiguum] vidde, credette, ſe accorſe coſtui eſſer vicino [haſtæ miſſæ] al tiro d'vn'haſta, a giungerlo tirando vn'haſta [prior voluit ſup. ire] volſe primo andare correre verſo lui [ſi qua] ſe per qualche via [fors adiuuet] la fortuna deſſe aiuto[auſum] a lui ardito di combattere[viribus imparibus] con forze molto inferiori, e che manco poteano [& fatur ita] & così parla, & volge prieghi, & parole [ad æthera] al cielo[ò Alcide precor te] ò Hercole nipote d'Alceo, ti prego[per hoſpitium patris] per l'oſpitio, & per l'albergo del mio padre Euandro [& per menſas] e per quelle tauole [quas tu adiſti] doue tu giungeſti [aduena] foreſtiero ſtraniero venendo di Spagna[adſis] debbi aiutare, debbi dar fauore [ingentibus cœptis] a tanta mia impreſa [cernat ſuple Turnus] e fà che Turno vegga[me rapere ſibi ſemineci] che io tolga a lui già mezo morto [arma cruenta] l'armi inſanguinate, cioè fà, che coſtui già mezo morto ſenta ſpogliarſi l'armi [& lumina Turni] e gli occhi di Turno[morientia] morendo [victorem, ſcilicet me] debbano vedere me vincitore, cioè fa, che innanzi, ch'ei muoia, me vegga vincitore ſopra di lui.

Audijt Alcides iuuenem, magnumque ſub imo
Corde premit gemitum, lachrymaſq; effudit inanes
Tum genitor natum dictis affatur amicis,
Stat ſua cuique dies; breue & irreparabile tempus
Omnibus eſt vitæ, ſed famam extendere factis,
Hoc virtutis opus, Troiæ ſub mœnibus altis
Tot nati cecidere Deum, quin occidit vna
Sarpedon mea progenies, etiam ſua Turnum
Fata vocant, metaſque dati peruenit ad æui.
Sic ait, atque oculos Rutulorum reijcit armis.

[Audijt Alcides iuuenem] Recita le parole, che diſſe Gioue ad Hercole ſuo figliuolo, veggendolo addolorato, come ſi vede nell'ordine.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Lachrymaſque effudit inanes] Hercole hauendo inteſo il prego di Pallante traſſe vn gran ſoſpiro, che gli venne dal cuore, & pianſe anco molto, & in ciò dimoſtra quel che hauea da eſſere, cioè, che Pallante all'hora hauea da morire [ſtat ſua cuique dies] i Poeti ſecondo la qualità delle lor materie, così ſi ſeruono delle ſette de' Filoſofi, & ſapemo, che frà queſte ſette ſono diuerſe opinioni, & da qui viene, che in vn poeta medeſimo ſi trouano contrarietà, e non per difetto ſuo, ma per la varietà delle ſette; dicendo hora. Stat ſua cuique dies, appartiene a gli Stoici, i quali dicono, che non può mancare quel, che ordinano i fati[dies] in luogo del tẽpo della vita, & ha vſato il genere feminino, perche quãdo dicemo hic Dies, veramente ſignificamo il giorno [tẽpus vitæ] dice queſto tẽpo della

vita

Digitized by Google

vita noſtra eſſere breue, perche alcuna volta ſi muore dicendo Cicerone ancora. Quid eſt enim hoc ipſum diu, in quo eſt aliquid extremum(omnibus eſt)dimoſtra in ciò, che niuno ſi deue dolere delle coſe, che ſono communi (ſed famam extendere factis) dice dunque, che la virtù è volerſi acquiſtar fama con l'opere: e per queſto ſi deuono amare le virtudi, acciò che il breue tempo della vita noſtra ſi poſſa accreſcere con la fama, e con i meriti della gloria [tot nati Deum] tanti figliuoli di Dei, come Achille figliuolo di Tetide: Mennone figliuol dell'Aurora, Aſcalafo figliuol di Marte [Sarpedon] Sarpedone figliuol di Gioue fù ammazzato da Patroclo, del che ne fà mentione Homero nella ſua Iliade [Etiam Turnum] Molti in luogo di Etiam leggono Ecce, & appartiene a conſolatione dicendo. Ecco, che ha da morir colui ancora, che adeſſo vince [metas] è poſto per il fine, così ancora di ſopra nel primo libro. His ego, nec metas rerum, nec tempora pono, Imperium ſine fine dedi [peruenit] per eſprimere la morte, che s'auicinaua; beniſſimo hà vſato il preterito perfetto, dicendo peruenit [oculos Rutulorum reijcit aruis] con il voltar gli occhi verſo i Rutuli gli annuntiò la vittoria, perche tutto quel che Gioue guarda, molto gioua.

Ordine delle parole.

[Alcides audijt iuuenem] Hercole vdì il giouane, cioè il prego del giouane Pallãte [& premit ſub imo corde] e traſſe dal profondo core [magnum gemitum] vn gran ſoſpiro, perche non potè eſſaudire, e concedere quel che dimandaua Pallante [& effudit lachrymas inanes] & mandò fuori lacrime, e pianſe ancora molto, ma indarno [tum genitor] all'hora Gioue ſuo padre [affatur natum] parla ad Hercole ſuo figliuolo [dictis amicis] con queſte parole amoreuoli, cioè diſſe al figliuolo queſte amoreuoli parole [cuique ſtat ſua dies] a ciaſcuno è ordinato il proprio ſuo tempo, cioè ogn'vno ha il tempo ſuo [tempus vitæ] il tempo della vita [eſt omnibus breue, & irreparabile] a tutti è breue, & al quale non ſi può riparare, tutti gli huomini hanno il tempo della vita ſua breue, e prefiſſo. [Sed hoc eſt opus virtutis] ma queſto è l'officio della virtù [extendere famam factis] acquiſtare la fama con l'opere meritate, fama eterna con li degni, & honorati fatti, e proue [tot nati Deum pro Deorum] tanti figliuoli di Dei, come Achille, Mennone, & Aſcalafo [cecidere] morirò [ſub mœnibus altis Troiæ] Sotto l'alte mura di Troia [quin] anzi ancora [Sarpedon mea progenies] Sarpedone della mia generatione, mio figlio [occidit vna] morirui anco inſieme con gli altri [etiam ſua fata] il ſuo deſtino ancora [vocant Turnum] aſpetta Turno [& peruenit ad metas] & è hormai giunto al fine, al termine [æui dati] del ſuo tempo, del ſuo corſo datogli [ſic ait] così diſſe egli, cioè Gioue [atque reijcit oculos] e volta gli occhi [aruis Rutulorum] a i campi di Rutuli, verſo i Rutuli.

[At Pallas magnis emittit viribus haſtam] Recita come Pallante vltimamente fù morto da Turno.

At Pallas magnis emittit viribus haſtam,
Vaginaque caua fulgentem diripit enſem,
Illa volans humeris ſurgunt quà tegmina ſumma
Incidit, atque viam clypei molita per oras,
Tandem etiam magno ſtrinxit de corpore Turni.
Hic Turnus ferro præfixum robur acuto
In Pallante diu librans iacit, atque ita fatur.
Aſpice num mage ſit noſtrum penetrabile telum,
Dixerat, ac clypeum, tot ferri terga, tot æris,
Cum pellis toties obeat circumdata tauri
Vibranti cuſpis medium tranſuerberat ictu,
Loricæque moras & pectus perforat ingens.
Ille rapit calidum fruſtra de vulnere telum,
Vna eademq; via ſanguiſq; animuſq; ſequuntur.
Corruit in vulnus, ſonitum ſuper arma dedere;
Et terram hoſtilem moriens petit ore cruento.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Fulgentem diripit enſem] diripere enſem ſignifica metter mano alla ſpada. Pallante dunque ſubito, che hebbe lanciata l'haſta, miſe mano ancora alla ſpada, accioche tirato il dardo, non reſtaſſe diſarmata [atque viam molita] cioè con difficoltà cercò la ſtrada, & ſceſe per l'orlo dello ſcudo, perche ſi dimoſtra la fortezza, e ſaldezza dello ſcudo di Turno, & il colpo di Pallante non troppo fermo [diu librans] Librare ſignifica Peſare, Liuellare, contrapeſare: in queſto luogo ſi piglia per dimenare il dardo per lanciarlo più [num mage ſit] ſi legge ancora, & magis eſt, & vn medeſimo ſenſo: ma ſe diremo mage, è detto in luogo di magis per riſpetto del verſo, così ancora pote a ſcambio di potis: Perſio.

Qui pote vis dicam nugaris cum tibi Calue?

Il che è talmente venuto in vſo, che ſi troua ancora nella proſa. Cicerone dice, Mage condemnatum hominem in iudicium adducere non poſſe [penetrabile] è detto in luogo di penetrale perche quel che penetra, ſi dice penetrabile; ma quel ch'è penetrato è detto penetrabile [loricæque moras] hà poſto moras per l'impedimento della corazza, cioè lo riparo del petto, per ilquale l'arme tarda a paſſare, [& pectus perforat ingens] douemo intendere cuſpis ingens, accioche non ſia ſconueneuole dire pectus ingens, parlando d'vn putto, come era Pallante [vna eademque via] ha vſato breue la ſeconda ſillaba nella dittione eadem fuor di regola, & queſto ha fatto per dimoſtrare, & dipingere vn ſubito ſpargimento di ſangue [animuſque ſequuntur] ha detto animus à ſcambio di anima, perche con l'animo ſiamo ſani, e con l'anima viuemo.

Ordine delle parole.

[At Pallas emittit] ma Pallante tira, lancia all'hora [haſtam] vn'haſta [magnis viribus] con molta forza [& diripit] e caua fuora, mette mano [enſem fulgentem] alla rilucente ſpada [vagina caua] dal fodero voto, il quale laſciò voto [illa volans] quell'haſta volando [incidit in eam ſup partem] caſcò, diede, andò a ferire a punto in quella parte [qua ſumma tegmina ſurgunt humeris] doue s'affibiano le corazze, l'armi defenſiue in sù le ſpalle [atque molita eſt viam] & con difficoltà cercò la ſtrada, ſceſe giù [per oras clypei] per l'orlo dello ſcudo [tandem etiam] & alla fine ancora [ſtrinxit] venne toccando [de magno corpore Turni] alcuna parte del gran corpo di Turno [Turnus hic ſuple ſic contactus] qui Turno all'hora così toccò [diu librans] vn gran pezzo pigliando la mira [iacit in Pallanta] tirò contra Pallante [robur præfixum ferro acuto] vn'haſta di rouere, in cima della quale era ficcato vn ferro acuto [atque ita fatur] e parla in queſto modo [aſpice] guarda vn poco [num noſtrum telum] ſi, ò nò il mio dardo [ſit mage pro magis penetrabile] ſia più penetratiuo del tuo, habbia miglior ponta del tuo [dixerat Turnus] Turno così hauea detto [ac ingens cuſpis] e la grande, e forte ponta del dardo [tranſuerberat] trapaſſa, paſſa da vna banda all'altra [ictu vibranti] con vn colpo del dardo lanciato [medium Clypeum] per mezo lo ſcudo [tot terga ferri] ilquale hauea tante coperte di ferro, doppia di coperta di ferro [tot terga æris] & doppia coperta di ramo [cum pellis Tauri toties obeat circumdata] oltra di queſto attorniando ò tante volte vna pelle di Toro, cioè eſſendo ancora fornito d'vna pelle di Toro [& perforat] e fora [moras loricæ] la corazza, laquale ritarda il colpo [& pectus] e il petto di Pallante [Ille rapit] egli preſto caua fuori [fruſtra] ma indarno [telum calidum] il dardo caldo ancora [de vulnere] della ferita [ſanguis animuſque ſequuntur] e'l ſangue, & l'anima ſeguitando d'vſcire [vna eademque via] per vna medeſima via, cioè per la ferita, donde era vſcito il dardo [ipſe Pallas corruit in vulnus] Pallante all'hora cadde sù la ferita [ſuper] oltre, di più [arma dedere ſonitum] l'arme fecero vn gran romore [& moriens] & morendo [& petit ore cruento] percuotette co'l viſo inſanguinato [terram hoſtilem] la terra occupata da'nemici.

[Quem Turnus ſuper aſſiſtens] Racconta come Turno, poiche hebbe morto Pallante, lo ſpogliò della cintura, & rimandò il corpo morto al padre, acciò gli deſſe la ſepoltura: nel che ſi dimoſtra la generoſità, & infelicità di Turno, perche quella cintura fù cauſa della morte ſua.

Quem Turnus ſuper aſſiſtens ſic ore profatur;
Arcades hæc inquit, memores mea dicta referte
Euandro, qualem meruit, Pallanta remitto.
Quiſquis honos tumuli, quicquid ſolamen humandi eſt
Largior, haud illi ſtabunt Aeneia paruo
Hoſpitia, & læuo preſſit pede talia fatus,
Exanimum, rapiens immania pondera balthei,
Impreſſumque nefas, vna ſub nocte iugali
Cæſa manus iuuenum fœde, thalamique cruenti.
Quæ bonus Eurytion multo cælauerat auro,
Quo nunc Turnus ouat ſpolio, gaudetque potitus.
Neſcia mens hominum fati, ſortiſque futuræ,
Et ſeruare modum rebus ſublata ſecundis,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Referte Euandro] ſi può Euandro reggere dal verbo referte, dicẽdo Referite le mie parole ad Euãdro: & reggerlo ancora dal verbo remitto, dicẽdo io rimando il figliuolo ad Euandro come eſſo il merita [quicquid ſolamen humandi eſt] gli fò gratia, che ei poſſa dare al corpo del figliuolo ſepoltura, perche il conforto de i viui è dar degna ſepoltura a i morti [ſtabũt] è poſto à ſcambio di Conſtabunt, dicẽdo, l'albergo, & amicitia d'Enea gli coſtarà caro [balthei] Balthei può eſſer Sinereſi, che è quãdo di due ſillabe, ſe ne fà vna ſola, come nel verſo ſpeſſe volte auuiene: può eſſere ancora verſo Hipermeſtro, perche il ſequẽte comincia ancora da vocale. Balthcus del num. ſing. e di genere maſculino.

Giuue-

Digitized by Google

Turno tempus erit,magno cum optauerit emptum
Intactum Pallanta,& cum ſpolia iſta,diemq;
Oderit. At ſocij multo gemitu,lachrymiſq;
Impoſitum ſcuto referunt Pallanta frequentes.
O dolor, atque decus magnum rediture parenti;
Hæc te prima dies bello dedit,hæc eadem aufert;
Cum tamen ingentes Rutulorum linquis aceruos.

Giuuenale dice. Baltheus & tunicæ criſtæ. Mà nel numero di più è di genere neutro,dicendo il medeſimo. Quoties rumoribus vlciſcuntur balthea[impreſſumque nefas] in queſta cintura vi era ſcolpita dentro l'hiſtoria della ſceleraggine delle figliuole di Danao. Donato dice,impreſſum nefas pro coactum per che furono forzate dal padre a fare tale coſa ſcelerata. L'hiſtoria,ò fauola fu queſta: Danao, & Egiſto furono figli di Belo,Danao hebbe 50. figliuole,& Egiſto altretanti figliuoli maſchi, per il che Danao fù sforzato dal fratello a dare le figliuole per mogli alli ſuoi figliuoli: coſtui ne' giorni delle nozze diede l'armi alle figliuole, con le quali eſſe per ordine del padre ammazzaſſero i ſuoi ſpoſi la notte,e coſi fecero, eccetto Hipermeſtra, la quale saluò Lino,che non volſe ammazzarlo. Per tal ſceleraggine furono condannate nell'Inferno:e gli fù dato per pena,che doueſſero empire d'acqua vna botte forata,dalla quale tanto vſciua, quanto vi ſi poneua, e da qui nacque il prouerbio, Dolium Danaidum: il quale conuiene a gli auari, la cui auaritia mai ſi può ſatiare[vna ſub nocte iugali]queſta ſcoltura, ch'era nella cintura tolta da Turno a Pallante gli diede cattiuo augurio, che per amor delle nozze haueua a morir[bonus Eurition]loda l'opera dell'artefice; come ancora di ſopra. Mira quem fecerat arte Lycaon,& ſimilmente. Diuinis opus Alcimedontis [neſcia mens hominum] la mente de gli huomini non sà il ſuo deſtino, nè quel che hà da venire, & queſto dice, perche Turno ha da morire per quella cintura, della quale adeſſo fa feſta hauere ſpogliato Pallante [magno cum optauerit] e dice magno, ſ. pretio, gran prezzo coſi ancora in vn'altro luogo. Et magno mercentur Atridæ[multo gemitu].i.cum multo gemitu, con molti ſoſpiri,con molto dolore,[atq;decus] Molti vogliono,che queſti due verſi ſiano detti dal Poeta con eſclamatione: alcuni altri eſſer detti da' compagni,che reportano a caſa il corpo morto, con lamentatione: dice dunque, ò quanto dolore, ò quanto honore tornerà al padre tuo,& hà detto,ò quanto dolore,perche queſto giorno primo ti diede alla guerra,& queſto ancora primo ti tolſe: ha detto poi,ò quanto honore, perche molti Latini ſono ſtati da te morti.

Ordine delle parole.

[Turnus aſſiſtens ſuper quem] ſopra il quale Turno fermandoſi [inquit] dijs [o Arcades vos memores] ò Arcadi ricordandoui, cioè ricordateui,non vi ſcordate [referte hæc mea dicta] riferite, di riferire queſte mie parole [Euandro]ad Euandro [& dicite quia remitto ei Pallantia filium] e ditegli ch'io gli rimando il ſuo figliuolo Pallan-te[qualẽ meruit]com'ella ha meritato, che gli ſia rimandato,cioè morte[largiui]io gli dono,io gli fò gratia per mia corteſia,nõ per ſuo merito[quiſquis honos eſt tumuli] di qualunque honore,e della ſepoltura]& quidquid eſt ſolamen humandi]e di tutto quel conforto, che ſi hà da ſepellire i morti, cioè gli fò gratia,ch'ei poſſa dar al corpo del figliuolo ſepoltura degna[hoſpitia Aeneia]l'albergo c'ha dato a Enea,l'accetto c'ha fatto a Enea l'amicitia d' Enea [ſtabunt illi]gli coſtarà [haud paruo]non poco,ma caro[& fatus talia]e hauẽdo dette tal coſe[preſtii]riuolto]exanimũ ſup.Pallante] il corpo morto di Pallante [pede læuo]con il piè ſiniſtro [rapiens] ſpogliandolo, togliẽdogli [pondera immania Balthei]quella bella,e groſſa cintura, della quale Pallante era adorno[& nefas impreſſum] & doue era ſcolpita la ſceleraggine delle figliuole di Danao[manus iuuenũ]come vna moltitudine,vna ſchiera di giouani,cioè di 50. figliuoli d'Egiſto [cæſa ſup.fuit]fù morta dalle mogli loro figliuole di Danao [fœde] vigliaccamente, diſhoneſtamente[ſub vna nocte iugali]nella prima notte, che s'erano cõgionti con loro [& thalami cruenti ſup. inſculpti erant in Baltheo] e v'erano ſcolpiti nella cintura i letti ancora bagnati di ſangue[quæ]le quai coſe[bonus Eurytion]l'ingegnoſo ſcultore Eurytione[celauerat multo auro]l'hauea ſcolpite,fatte di rilieuo con oro aſſai:[quo ſpolio] della quale ſpoglia,cioè della ſpoglia della qual cintura[Turnus nunc ouat]Turno adeſſo fà feſta[& potitus]& impatronitoſene[gaudet]ſi allegra[mens hominum]ma la mente humana[neſcia ſup-eſt]non sà il ſuo deſtino[ſortiſq;futuræ]e quel che hà da venire, perche ſpeſſe volte i buoni principij cauſano cattiui fini[& ſublata reb.ſecundis]& inalzata per le proſperità [neſcia ſup. eſt ſeruare modum] non sà tenere la miſura in quelle[tempus erit Turno]ma accaſcherà a Turno verrà tempo ancora [cum optauerit] che Turno deſidera [emptum magno]hauer comprato gran prezzo,cioè che Turno comprarebbe gran prezzo[Pallanta intactum] che Pallante non foſſe ſtato tocco, di non hauer tocco Pallante,cioè hauer viuo Pallante[& cũ oderit]e quando haurà in odio[iſta ſpolia]queſte ſpoglie,delle quali adeſſo fà tanta feſta[diemq;]il giorno nel qual le tolſe [at ſocij frequentes] ma i compagni tutti inſieme[referunt,multo gemitu]riportano cõ molti ſoſpiri[lachrimiſq;e pianti[Pallante impoſitũ ſcudo]Pallante poſto in sù lo ſcudo ſuo,dicendo,ò Pallãte che tornarai[parenti]al tuo padre Euandro[dolor atq;decus magnũ]grã doglia,e grã honore[quia hęc dies prima] perche queſto tempo primo [dedit te bello] ti diede alla guerra[hæc eadẽ aufert] e queſto anco ti toglie [cum tamen linquis] laſſando per tanto[ingente aceruos]grã ſtrage,grand'vcciſione[Rutulorũ]de'Rutuli eſſendo per te ſtate date tante vcciſioni a' Latini.

Nec iam fama mali tanti,ſed certior auctor
Aduolat Aeneæ, tenui diſcrimine læthi
Eſſe ſuos,tempus verſis ſuccurrere Teucris.
Proxima quæque metit gladio,latumq; per agmen
Ardens limitem agit ferro,te Turne,ſuperbum
Cæde noua,quærens,Pallus, Euander in ipſis
Omnia ſunt oculis,menſæ quas aduena primus
Tunc adijt,dextræq; datæ,Sulmone creatos
Quatuor hic iuuenes,totidem quos educat Vfens,
Viuentes rapit, inferias quos immolet vmbris.
Captiuoq;rogi perfundit ſanguine flammas,
Inde Mago procul infenſum cum tenderet haſtam,
Et genua amplectens effatur talia ſupplex.

[Nec iam fama mali tanti]dimoſtra, come Enea hauendo inteſo la morte di Pallante, e'l fuggire de' ſuoi s'affretta, ammazzando chiunque gli veniua innanzi.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Sed certior auctor] Enea adeſſo veramente inteſe come i ſuoi erano in grã pericolo,& come Pallante era ſtato vcciſo da Turno: & però dice il Poeta auctor certior,cioè noua certa, e vera[tenui diſcrimine lethi]ſi moſtra in queſto la gran virtù di Pallante, il qual morto, tutto quaſi l'eſſercito ſi poſe in fuga:dicendo tenui diſcrimine lethi eſſe ſuos: che le ſue genti erano in gran pericolo di morte [verſis ſuccurrere Teucris] hà detto ſuccurrere a ſcambio di ſuccurrendi, hauendo vſato l'infinito per il gerundio[proxima quæque metit ferro]ſi come colui, che miete,facilmente taglia le biade,rimoue quel che l'impediſce:coſi Enea facilmente vccideua chi ſe gli opponeua,& gli reſiſteua [latumq;per agmen ardens limitem agit] la coſtruttione deue eſſere in queſto modo: ipſe ardens agit limitem latum per agmen: egli fieramente ſdegnato ſi fà la ſtrada larga p la ſchiera di nimici, & è meglio aſſai,che dire p latũ agmen[Pallas,Euander,in ipſis omnia ſunt oculis] dottamẽte il Poeta hà introdotto la narratione, per la qual vuol dimoſtrar l'animo di Enea tutto conturbato:perche douea dire pallas Euander menſæ, quas aduena primus tunc adijt, dextræq; datæ in ipſis omnia ſunt oculis [quatuor Sulmone creatos] ſi dimoſtra la marauiglioſa virtù di Enea, il quale con ſi gran facilità prende a forza tanti inimici viui[inferias quos immolet vmbris] inferiæ, propriamente ſono ſacrificij mortori, i quali ſi fanno a' Dei dell'inferno. Era già coſtume nelle ſepolture di gran maeſtri vccidere i prigioni, li ſchiaui preſi in guerra:la qual coſa,poi che parue crudele,piacque che li gladiatori combatteſſero innanzi la ſepoltura,i quali furno chiamati Boſtuarij, a Buſtis cineribus [captiuoque rogi perfundat ſanguine flammas]propriamente è ſtipa di legne cominciata abbrucciare i corpi morti anticamente dice ſanguine captiuo pro captiuorum, con il ſangue de' prigioni: come. Captiui pendent currus, & ſimilmente: Captiuoque veſtris congeritur [Mago]è caſo datiuo, come anco di ſopra, Ilo nanque procul.

Ordine delle parole.

[Nec iam fama]nè più adeſſo la fama [tanti mali]di tanto,e ſi gran male [ſed auctor certior] ma vna nuoua certa,e vera[aduolat Æneæ]corre preſto ad Enea [ſuos eſſe] che i ſuoi,le ſue genti erano [tenuti diſcrimine lethi] in gran pericolo di morte[& tempus,ſ.eſſe]è ch'era tẽpo[ſuccurrere]di ſoccorrer,d'aiutare[Teucris verſis] i Troiani voltati a fuggir,poſti in fuga [ipſe metit]egli miete, taglia [proxima quæque]ciò che gli viene per mezzo [gladio] con la ſpada [& ardens] & forte in collera per la morte di Pallante [agit ferro limitem latum] ſi fa con il ferro, con la ſpada la ſtrada larga[per agmen] per mezzo la ſchiera de i nimici [quærens ò Turne te ſuperbum] cercando ò Turno te, il qual andaui ſuperbo, e altiero[noua cede] d'hauere vcciſo vn sì gran tuo nimico [Pallas Euander] Pallante, Euandro[menſæ] le tauole [quas ipſe aduena] alle quali,egli eſſendo foreſtiero [primus tunc adijt] prima allhora giunſe[& dextræ datæ] e le mano date da loro dell'amicitia, e fede [omnia,ſ.hæc] tutte queſte coſe [ſunt in ipſis oculis] ſono innanzi i ſuoi occhi, egli hà tutto queſto innanzi a gli occhi [ipſe rapit] gli piglia in tale ardore, e collera [quattuor iuuenes] quattro giouani [creatos Sulmone]creati,generati in Sulmona,venuti da Sulmona [& totidẽ] & altretanti[quos Vffens educat]i quali Vffente alleua,& altretanti figliuoli d'Vffente [rapit dicit viuentes] gli prende viui [quos] dequali

Digitized by Google

quali[immolet] per farne ſacrificio [vmbris all'ombre, all'anime de' morti, e ſpecialmente di Pallante [inferias] accioche ſiano i ſacrificij mortori[& perfundat]e per bagnare[flammas rogi] le fiamme della ſtipe legne acceſa[ſanguine captiuo]cō il ſangue de' prigioni, e ſchiaui[inde cum tenderet procul]dipoi tirando di lontano[Mago] a Mago[haſtam inſenſam] vn'haſta, vn dardo con molta forza [ille ſubit] quello, cioè Mago gli entra ſotto[aſtu] con aſtutia [ac haſta tremebunda]e l'haſta tremante per la gran forza del corpo [ſuperuolat]gli paſſa ſopra la teſta [& ſupplex amplectens genua] & abbracciandoli humilmente le ginocchia[effatur talia]dice a Enea tal coſe.

[Per patrios manes, & ſpes ſurgentis Iuli te precor] ſeguita di raccontar l'vccision, quale Enea fece, non perdonando ad alcuno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Per patrios manes, & ſpes ſui gentis Iuli]Lattant.nel 10. c.del 5 lib.riprende Enea di crudeltà, che non habbia perdonato alla vita di chi ſi humiliaua, e lo pregaua per l'anima di ſuo padre, e per la ſperanza d'Aſcanio ſuo figliuolo[hāc animam ſerues natoque,patrique] Mago inginocchiato pregaua Enea che ſaluaſſe la vita a lui,& al ſuo figliuolo,perche morendo: il figlio ancora per dolor ſaria morto[iacent penitus deſoſſa talēta]erano molti, che naſcondeuano ſotto terra le loro ricchezze: e per queſto dice. Hò già ſepolti molti talenti. Horatio ancora fà di ciò mentione, dicendo. Quid iuuat immenſum te argenti pondus,& auri Furti deſoſſa timidum deponere terra? ſarebbe ſtato meglio dire infeſſa, che Deſoſſa, ma è ſtato forzato per riſpetto del verſo [non hic victoria Teucrum vertitur]ſappi,che la vita d'vn ſolo niente rileua, & non pende qui la vittoria di Troiani, cioè ſe mi perdoni la vita, e mi ſalui. Lucano ancora dice. Non pondera rerum,nec momenta ſumus[gnatis parce tuis]Ha detto parce ſecondo gli antichi in luogo di Serua, come ancora ſi troua ſcritto appreſſo Lucilio, & Ennio; ſerba a i tuoi figliuoli:di ſopra ha detto natoq;patriq; come adeſſo dice natis,douemo ſapere, che non vi è contrarietà alcuna, perche vn figliuolo ſolo lo dicemo ancora nel numero di più. Terentio nella ſua Etica coſi dice. Qui illum dignum decreuerunt ſuos cui committerent liberos, doue il padre parla della figliuola alla moglie, hà detto dunque gnatis parlando d'vn ſolo [commercia] ha poſto commercia, per cābiamenti, perdoni, e riſcatti con oro dicendo. Turno è ſtato il primo a leuare queſte pratiche di guerra,hauendo tolto la vita al mio Pallante, e ſpogliandolo ancora della cintura d'oro [nec procul Aemonides] benche queſto nome poſſa eſſere patronomico,perche finiſce in des,dicendo Æmonides, filius Æmonis: nondimeno è meglio, che diciamo eſſere nome proprio, perche non hà più fatto mentione di queſto nome nè innanzi,nè dipoi. Æmonides dunque diremo eſſere proprio ſimile al patronimico,come Thucidides [Triuiæq; ſacerdos]Triuia,è coſi detta Diana,perche haueua il gouerno, & la cura de i luoghi di tre viue, ouero crociate per il che ſi fingeua hauer tre viſi, Virg.nel 4. libr. Tria virginis ora Dian.e Ouidio nel 1. de i Faſti. Ora vides,in tres vergentia partes [inſula] Seruio dice, che inſula è vna faſcia a modo di Diadema,dalla quale pendono dall'vna,& dall'altra parte bende,la qual alcuna volta è larga,alcuna volta intorcigliata,& s'vſauano bianche,ouero di grana [atq; inſignib.armis]Alcuni coſi leggono con l'eſſempio di Saluſt.il qual dice:Equo ait,atque armis inſignibus; Probo nondimeno ha penſato douerſi leggere inſignib. a bis, pigliandole per le veſti bianche, le quali ſi conuertono a i Sacerdoti,come ancora Statio dice di Anfiarao [immolat]lo ſacrifica quaſi vittima,come il Sacerdote era ſolito, alludendo con tal nome al verbo del Sacerdote[ingentique vmbra legit]oueramēte co la grandezza del ſuo corpo oſcura,offuſca il corpo morto, ouero ingēti vmbra intendendo la morte,come ancora in æternam clanduntur

Per patrios manes,& ſpes ſurgentis Iuli,
Te precor,hanc animam ſerues natoq; patriaque
Eſt domus alta; iacent penitus d foſſa talenta
Cælati argenti,ſunt auri pondera facti,
Infectiq;mihi, non hic victoria Teucrum
Vertitur,haud anima vna dabit diſcrimina tanta,
Dixerat: Aeneas contra cui talia redd t:
Argenti,atq;auri memoras quæ multa talenta,
Gnatis parce tuis, belli commercia Turnus
Suſtulit iſta prior,iam tum Pallante perempto
Hoc patr:s,Anchiſe manes hoc ſentit Iulus.
Sic fatus galeam læua tenet, atque reflexa
Ceruice orantis capulo tenus abdidit enſem;
Ne procul Aemonid:s Phebi, Triuiæq; ſacerdos
Inſula cui ſacra redimibat tempora vitta,
Totus collucens veſte,atq; inſignibus armis.
Quem congreſſus agit campo: lapſumq; ſuperſtans
Immolat,ingentiq; vmbra tegit, arma Sereſtus
Lecta refert humeris,tibi Rex Gradiue Trophæum.

lumina noctem[Sereſtus]due eran i Sereſti,vno nel forte,e l'altro era cō Enea perche i Troiani non eran ancora vsciti fuori del forte, hauendo di ſopra fatta mentione di Sereſto [lecta refert] propria mēte ha detto Lecta,perche le ſpoglie,che ſi drizzauano per Trofeo, s'eleggeuano le più belle,& migliori[Gradiue]è cognome di Marte, e coſi detto a gradiendo, perche nella guerra ſi camina a paſſo a paſſo, e per ordine. Alcuni dicono queſto vocabolo non eſſere Latino,nè Greco, ma Traco, & ſignifica bellicoſo,e forte.

Ordine delle parole.

[Ego precor te] ti priego[per manes patrios] per l'anima d'Anchiſe tuo padre[& per ſpes Iuli ſurgentis] e per la ſperanza di Giulio Aſcanio tuo figliuolo,che creſce alla gloria, & imperio [vt ſerues natoq;patriq;che tu ſalui al figlio, e al padre[hanc animā]queſta vita [domus alta eſt ſup.mihi] io tengo vna caſa grande [talenta argenti cælati]gran talenti,gran quantità di argento lauorato[iacent mihi deſoſſa penitus]hò già ſepolto molto ſotto [ſunt mihi pōdera] io hò ancora molta quantità[auri facti]d'oro coniato,batuto[& infecti]& di oro di maſſa [victoria Teucrum pro Teucrorum]la vittoria de' Troiani[non vertitur hic]non ſtà qui,non pende qui, cioè in queſta coſa,ſe mi perdoni la vita[vna anima]la vita d'vn ſolo[haud dabit]non darà,non farà[tanta diſcrimina]ſi gran differenza,che reſtando quel viuo,ſi reputano vinti,cioè la vita d'vn ſolo niente importa, niente rilieua[dixerat]Mago coſi hauea detto [cui Æneas contra reddit talia] al quale Enea all'incontro riſponde tal parole[parce tuis gnatis] ſerba a' tuoi figliuoli [talenta argenti,atq; auri] queſta quantità d'argento,& d'oro[quæ memoras,multa]quale tu dici, raccōti eſſer grādiſſima [Turnas prior] Turno è ſtato il primo[ſuſtulit] ch'hà leuato [iſta cōmercia belli] queſte pratiche di guerra [iam tū Pallante perēpto]ſubito che egli vcciſe Pallante, e gli tolſe la cintura [manes patris Anchiſæ ſupra ſentiunt hoc] l'anima di mio padre Anchiſe conſente queſto [Iulus ſentit hoc] Giulio Aſcanio mio figliuolo conſente queſto[ipſe fatus ſic]Enea hauendo coſi parlato [tenet galeam læua]con mā ſiniſtra tiene la celata, lo preſe per la cælata con la man ſiniſtra[atque abdidit enſem]e naſcoſe la ſpada [capulo tenus]inſino all'elſa,inſin al manico [ceruice reflexa orantis] nella gola di Mago, che'i pregaua,hauendolo volto adietro [nec procul ſup.erat] non lōtano da quì,poco lontano da quì era [Æmonides] Emonide [Sacerdos Phœbi, Triuiæque]Sacerdote di Febo, & di Diana [cui] al quale [inſula redimibat tempora]vna faſcia ornaua, circondaua le tempie [vita ſacra]con vna benda ſacra [totus collucens veſte] tutto polito, tutto attillato con veſte biāca[atque inſignibus armis]& con belliſſime armi [quem Æneas congreſſus ,i. congrediens] il quale venendolo Enea ad aſſalire [agit campo] il fà cadere nel campo, & ſuperſtans]& ſtandogli ſopra[immolat lapſum]fà ſacrificio di quel caſcato in terra morto, [& tegit vmbra ingenti] & copre il ſuo corpo morto con la ſua grand'ombra,incontrandoſi al contrario del Sole ſopra del corpo[Sereſtus]Sereſto allhora[refert humeris]gli tra fuori,e porta nelle ſpalle[erma lecta,l'armi elette,ſcelte[Trophæum ideſt, vt ſuſpendat Trophęum]in Trofeo,& per drizzar di eſſe vn Trofeo[tibi Rex Gradiue a te Dio Marte.

[Inſtaurant acies Vulcani ſtirpe creatus Cæculus] Seguita di raccontare il valore d'Enea, & le ſue degne proue.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Inſtaurant acies] Dicendo inſtaurant, douemo intendere, che innanzi fuſſero poſte in ſbaraglio [Vulcani ſtirpe creatus]ſi deue notare, che ſtirps in genere feminino è detto la progenie

Inſtaurant acies, Vulcani ſtirpe creatus
Cæculus,& venies,Marſorum montibus Vmbro;
Dardanides contra furit, Anxuris enſe ſiniſtram,
Et totum clypei ferro deiecerat orbem;
Dixerat ille aliquid magnum,vemq;aſſore verbo
Crediderat,cæloq;animum fortaſſe ferebat,
Canitiemq;ſibi,& longos prom ſerat annos.
Tarquitus exultans contra fulgentibus armis,
Syluicolæ Fauno Dryope quem Nimpha crearat,
Obuius ardentis ſeſe obtulit, ille reducta
Loricam, clypeiq; ingens onus impedit haſta,
Tum caput orantis nequicquam, & multa parantis

lignaggio deriuato dal padre dicendoſi ſempre della lunga ſignificatione della generatione, & in genere maſculino ſignifica la radice, ouero troncone degli alberi. Virgilio nel duodecimo,cum ſemel in ſyluis imo de ſtirpe reciſum, nella quale ſignificatione ſi ritroua ancora in genere feminino. Horatio. Stirpeſque raptas, & pecus, & domos. Per translatione Stirps, ſignifica l'origine, il fondamento d'vna queſtione, di vna diſputa [veniens] ideſt, qui venerat, hà vſato vn tēpo per l'altro [Dardanides] è patronimico da gli anteceſſori, cioè Enea,

Digitized by Google

Dic:re, d:turbat terra, truncumq; tepentem
Prouolu:ns, ſuper hæc inimico pectore ſatur;
Iſtic nunc metuende iace; non te optima mater
Condet humi, patriove onerabit membra ſepulcro;
A litibus linquere feris; aut gurg te merſum
Vnda feret, piſceſq; impaſti vulnera lambent.

Enta, che diſcendeuà da Dardano, pigliandoſi per ogni deſcendente da Dardano [dixerat ille aliquid] non era marauiglia ſe coſi era ſtato morto, auantãdoſi egli troppo, & preſumendo di ſe oltra il douere [Syluicolæ Fauno Dryope quem Nympha crearat] in queſto luogo douemo intendere, che Fauno fuſſe vn certo villano, & non il Dio Fauno; alcuni ancora vogliono, che queſta Ninfa non foſſe Dea, ma ſecondo i Greci ſignificaſſe ſpoſa, accio che non ſia incredibile, che da due Dei naſceſſe vn'huomo mortale, benche ſecondo Ariſt. queſti tai Dei alcuna volta morono [ille reducta] pone in queſto luogo reducta per lunga, come ancora interea vidiet Aeneas in valle reducta, i. longa. Et douemo intendere, che ſtẽdendo Enea l'haſta, impediſſe l'armi di Torquito, che non ſi poteſſe diffendere [iſtic nunc metuendæ iace] coſi ancora è ſcritto appreſſo d'Homero, doue induce Achille, che beffeggia Licaone morto [patrioque onerabit membra ſepulchro] qui ancora apertamente ſi moſtra Fauno eſſer huomo, e non Dio [piſceſque impaſti] dice i peſci paſciuti, cioè tanto affamati, come non haueſſero mai mangiato: come ancora hà detto dell'Arpie. Et pallida ſẽper ora fame, quaſi famelici.

Ordine delle parole.

[Cœculus creatus ſtirpe Vulcani] Cecolo nato della progenie di Vulcano; ouero figliuolo di Vulcano [& Vmbro] & Vmbrone [veniens montibus Marſorum] il quale veniua da i monti de Marſi popoli in Italia [inſtaurant acies] fanno tornare le ſchiere poſte in ſbaraglio da Enea alla battaglia [Dardanides] Enea diſcendente da Dardano [contra dall'altra parte [furit] ſi muoue con gran furia [& deiecerat enſe] & hauea già tagliato con la ſpada [ſiniſtram Anxuris] la man manca d'Anſure] & diecerat ferro] & hauea rotto con la ſpada [totum orbem clypei] tutto lo ſcudo ancora [ille dixerat aliquid magnum] colui, cioè Anſure haueua detto qualche coſa grande [& crediderat] & haueua creduto [vim affore verbo,] che le ſue parole haueſſero efficacia, forza che'l ſuo parlare haueſſe effetto [& fortaſſe ferebat] e forſe inalzaua [animum cęlo] l'animo ſuo inſin al Cielo [& promiſerat ſibi] e s'hauea promeſſo [canitię & longos annos] di venir vecchio, e di viuer ancora per molti anni [contra] dall'altro canto [Tarquitus exultans] Tarquito ſcioccamente vantandoſi, forte brauando, tutto brauo [armis fulgentibus] con bell'armi indoſſo [quem] il qual Tarquito [Dryope Nympha] la Ninfa Driope [crearat pro procreauerat] l'hauea generato, fatto [Fauno Syluicolæ] di Fauno habitante in ſelue, cioè figliuolo di Fauno, e della Ninfa Driope [obtulit ſeſe obuius] venne a incontrare [ardenti] Enea in quel ſuo furore [ille, ſ. Æneas] Enea allhora [impedit loricam] con empito colſe la corrazza [& ingens onus clypei ſ. impedit] e gli paſsò ancora lo ſcudo [haſta ſeducta] con la ſua haſta lunga [tum deturbat terræ] dipoi abbate in terra [caput, ſ. Tarquiti] il capo di Tarquito [nequicquam orantis] che indarno lo pregaua [& parantis dicere multa] è che ſe apparecchiaua a dirgli molte coſe [& preuoluens] e poi riuolgendo ſotto ſopra [truncũ tepentem] il buſto ancora caldo [fatur hæc] dice tal coſe, coſi parlò [ſuper pectore inimico, ſ. Tarquiti] ſopra il petto il corpo dell'inimico Tarquito [ò me tuende] ò brauo, ò tu pẽſaui d'eſſer temuto [iace nunc iſtic] ſtatti hor coſtì diſteſo, & morto [mater optima] la tua buona madre [nõ comedet te humi] non è per darti la ſepoltura [ve onerabit membra] ouero non è per ponere i tuoi membri [ſepulchro patrio] nel ſepolchro di tuo padre ouer nella tua patria [tu linquere pro linqueris] tu ſarai laſciato eſſer cibo [alitibus] di vccelli [feriſq; terreſtribus] e di fiere [aut vnda] ouero l'acqua del fiume [feret te merſũ gurgite] te portarà sõmerſo, e buttato nel ſuo profondo gorgo [piſces impaſti] i peſci affamati [lambent vulnera] ſeccaranno le ferite, e ti porranno nel lor ventre.

Protinus Anthæum, & Lycam, prima agmina Turni,
Perſequitur, fortemq; Numani fuluumq; Camertẽ
Magnanimo Volſente ſatum, dit ſſimus agri,
Qui fuit Auſonidum, & tacitis regnauit Amiclis.
Aegon qualis, centum cui brachia dicunt,
Centenaſq; manus, quinquaginta oribus ignem,
Pectoribuſq; arſiſſ:, Iouis cum fulmina contra
Tot paribus ſtreperet clypeis, tot ſtringeret enſes;
Sic toto Aeneas deſæuit in æquore victor,
Vt ſemel intepuit mucro quin ecce Nyphai
Quadrijuges in equos, aduerſaq; pectora tendit;
Atq; illi longè gradientem, & dira frementem,
Vt videre, m:tu verſi: retroque ruentes,
Effundumq; ducem, rapiuntq; ad littora currus.
Interea byugis infert ſe Lucagus albis
In medios fraterque Liger; ſed frater habenis
Flectit equos, ſtrictum rotat acer Lucagus enſem.
Haud tulit Aneas tanto feruor: furentis,
Irruit, aduerſaq; ingens apparuit haſta.
Cui Liger:
Non Diomedis equos, non currum cernis Achillis,
Aut Phrygiæ campos, nunc belli finis, & æui
His dabitur terris, veſano talia late
Dicta volant Ligeri, ſed non, & Troius heros
Dicta parat contra: iaculum nam torquet in hoſtem.
Lucagus, vt pronus pendens in verbera telo
Admonuit bijugos, proiecto dum pede læuo
Aptat ſe pugnæ; ſubit oras haſta per imas
Fulgentis clypei, tum læuum perforat inguen.
Excuſſus curru moribundus voluitur aruis.
Quem pius Aeneas dictis affatur amaris:

[Protinus Anthæum, & Lycam] Racconta ancora la ſtrage, & vcciſione de Anteo, è Lico, & di Ligete, e di Lucago, i quali dopò molto brauare furono da Enea morti.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Qui fuit Auſonidum] Auſonidum, a ſcambio di Auſonidarum, come Deum prò Deorum, perche Auſonidum viene dal genere feminino, Hæc Auſonis, hæ Auſonides, ma Auſonidarum viene da Hæc Auſonida, huius Auſonidę [tacitis regnauit Amyclis] Amicla era vna città frà Terracina, & Fundi nelle paludi edificata da Laconi, quali gli poſero il medeſimo nome di Amicla Città di Laconia, doue nacquero Caſtore, e Polluce, la onde coſtoro ſeguitando la ſetta di Pittagora, & aſtenendoſi dall'ammazzare qual ſi voglia ſorte d'animali, dicendo Giuuenale. Cunctis animalibus abſtinuit tanquam homine, & pẽſando ancora eſſer coſa ſcelerata ammazzare gli ſerpenti, che naſceuano nella palude vicina, furono da quelli morti, e diuorati: dice dunque Amyclis tacitis, perche i Cittadini di quella Città ſeguitauano la ſetta di Pittagora, il quale voleua, che per cinque anni nella ſua ſcola ſi teneſſe ſilẽtio. Alcuni altri dicono, che queſta città non fù diſtrutta da Serpenti, ma da vna ſubita venuta di nemici: percioche eſſendo ſtati auuiſati alquãte volte falſamente della venuta de i nimici, ordinarono per legge, che niuno più parlaſſe della venuta de i nemici: dipoi venendo veramente il nimico, ſenza che alcuno faceſſe intendere la ſua venuta all'improuiſo la Città fù preſa, & da quì fù detta Amicla tacità, perche con ſilentio ſi preſe, nacque ancora il prouerbio. Io voglio parlare, perche sò che Amicla tacendo fù diſtrutta [Ægæon qualis] queſto medeſimo fù ancora chiamato Briareo, Gigante, figliuolo del Cielo, & della terra, ilquale fingono i Poeti, che haueſſe cento braccia, & cinquanta corpi. Homero finge, che eſſendo Pallade, Giunone, Nettuno, & alcuni altri Dei congiurati contra Gioue, coſtui fù perſuaſo da Thetide ſalire in Cielo, per aiuto a Gioue, & che gli Dei congiurati impauriti per la ſua venuta, ſi diſtoglieſſero dall'impreſa, & ſi ripacificaſſero con Gioue. Alcuni altri connumerano Egione fra quelli Giganti, che ſi cõ giurarono contra di Gioue [ignem pectoribus arſiſſe [aſpro dice, che queſto fuoco dell'anima, douemo intendere il calore, che viene dalla ferocità. Alcuni vogliono, che queſto fuoco ſi intenda nella ſaetta, & ſia detto in quel modo, come nel primo libro.

Illum expirantem transfixo pectore flammas.

[ſic] coſi dũque Enea traſcorſe per tutto il cãpo, è tal cõparatione vuol queſto dimoſtrare, che Enea combatteua come foſſero ſtati molti [intepuit mucro] e queſto dice per la molta vcciſione, che faceua [quadrijuges] per fuggir il brutto ſuono non ha voluto dir quadrijugos, & ha vſato vn'altra declinatione, perche dicemo Quadrijuges, & quadrijuges: ſi come inermes, & inermos: exanimes, & exanimos; atq; illi] intendendoſi equi: perche ritorna a quel che è di ſopra, ilche è vitioſo, perche ha poſto in mezo. Aduerſaq; pectora [bijugis albi] ſi declina Bijugijs, bijugia, bijugum: & Bijugis, & hoc bijuge, ſignifica accoppiati ſotto vn giogo, l'vno a canto all'altro [nõ Diomedes equos, nec currum cernis Achillis] Liger i gli riduce in memoria due, dalli quali Enea fù vinto, perche prima da Diomede, dipoi da Achille fù poſto in fuga, nondimeno ſcampò il loro aſſalto [Dicta parat contra] Enea non gli ſtette a far parole, ma lancioſſi contra vn dardo [pronus pendens] Pronus è nome, dal quale ſi forma il comparatiuo Pronior, perche ſe foſſe participio, ſarebbe il parlare vitioſo ſenza porui in mezzo la congiontione [proiecto] a ſcambio di Extento, ſteſo innanzi, acconcio alla battaglia, come ancora, Proiectaque ſaxa Pachini.

Ordine delle parole.

[Protinus proſequitur] incontinente, ſubitamente Enea perſeguita [Anthæum, & Lycam] Anteo, & Lica [prima agmina Turni] ch'erano

no

Digitized by Google

no nelle prime ſchiere di Turno, che ſosteneuano le prime ſchiere di Turno [& Numam fortem] e il valoroſo Numa[& Camertem fuluum]e poi il biondo Camerte [ſatum magnanimo Volſente] figliuolo del magnanimo Volſente [qui fuit ditiſſimus Auſonidum pro Auſonidarum] il quale fù il più ricco huomo d'Italiani [agri] di territorio, di poſſeſſioni, e campi[& qui regnauit]è che regnò, fù padrone, fù Signore, Amyclis tacitis] d'Amicla tacita[qualis Aegæon]ſi come il Gigante Egeone, altramente detto Briareo [cui] il quale Egeone [dicunt fuiſſe centum brachia] dicono, che haueua cento braccia & centenas manus] e cento mani [& cui dicunt ignem arſiſſe] & il quale dicono, che mandaua fuori, ſpiraua [quinquaginta oribus] per cinquanta bocche [& pectoribus]e per cinquanta petti[tunc ſupra cum ſtreperet]all'hora, quando faceua ſtrepito [tot paribus clypeis] con tanti pari ſcudi, quando opraua del pari tanti ſcudi[& cum ſtringeret tot enſes]quando ſfoderaua tante ſpade[contra fulmina Iouis] contra le ſaette, e l'armi di Gioue, nella guerra de i Giganti ['ſic Æneas victor]coſi Enea vincitore[deſeuit in toto æquore]traſcorſe menando furore per tutto il campo [vt mucro, ſcilicet eius]poiche la ſua ſpada [ſemel intepuit ſupra ſanguine] vna volta s'inſanguinò [quin ecce] anzi ecco, che ſubito] tendit in æquos quadriiuges] và, ſpinge contra la carretta tirata da quattro caualli di Niſeo[& pectora aduerſa Nyphæi]e contra il petto di Niſeo [atque vt illi videre] e poiche quelli caualli viddero [longe] di lontano [Aeneam ſupp. gradientem]Enea che gli caminaua contra [& frementem dira, & che faceua ſtrepito con fierezza grande[verſi metu] voltati per paura [retroque ruentes] & impetuoſamente tornando indietro [effunđunt ducem] tranno in terra Niſeo loro Signore [& rapiunt currus] e tirano a forza la caretta [ad littora] al lito del Teuere [Interea] intanto [Lucagus infert ſe] Lucago ſi mette [in medios] in mezzo di combattenti [bijugis albis] con due caualli bianchi alla carretta [& Liger frater] & il ſuo fratello Ligeri ancora [ſed frater ſcilicet Liger] ma Ligeri ſuo fratello [flectit equos habenis] guida i caualli con la briglia [& Lucagus acer] e dall'altra parte Lucago valoroſo [rotat enſem ſtrictum] aggira la ſpada nuda intorno [Aeneas haud tulit] Enea non puote comportare[eos ſcilicet furenteis tanto feruore] quelli infuriati con tanta brauura [irruit] gli ſi gittò a furore ſopra [& apparuit ingens] e ſi moſtrò grande facendogli incontra [haſta aduerſa]con l'haſta contraria, e lor nimica [cui Liger ſup. ait] al quale Ligeri diſſe[tu non cernis equos Diomedis] tu non vedi qui i caualli di Diomede [& non cernis currus Achillis] e non vedi qui la caretta d'Achille[aut campos Phrygiæ]ò i campi Troiani, da doue ſei ſcampato [nunc finis belli , & cui] adeſſo è il fine della guerra , e della tua vita[dabitur is terris] ſarà in queſta terra , in queſto luogo [talia dicta] tali parole[volant latè Ligeri veſano] eſcono largamente, ſparſamente, da Ligeri pazzo , cioè coſi allhora Ligeri pazzo , e fuor di ſe brauaua[ſed, & Heros Troius]ma il Baron Troiano , cioè Enea [non parat dicta contra] non s'apparecchia di riſpondergli , non ſtette a fare parole[nam torquet iaculum]perche lancia vn dardo[in hoſtem] contra il nemico [Lucagus] Lucago [vt pendens pronus]poiche pendendo inchinato innanzi, e diſcoperto[in verba]alla percoſſa[telo, ſ. iniecto]eſſendo tirato il dardo[admouit bijugo]ſpinſe innanzi, incitò innanzi i caualli[dum aptat ſe pugnæ] mentre s'acconcia alla battaglia [proiecto pede læuo] hauendo ſteſo innanzi il piede manco[haſta]l'haſta d'Enea[ſubit per oras imas] gli entra ſotto per l'eſtremità inferiori [clypei fulgentis] del riſplendente ſcudo [tum perforat]e dipoi li feriſce, e paſſa[inguen læuum] la coſcia ſiniſtra[excuſſus curru] Lucago caſcato dalla carretta [voluitur moribundus aruis]e riuoltato morendo per quei campi [quem]al quale [pius Aeneas]il religioſo Enea[affatur dictis amaris] dice con parole amare per la tua arroganza .

Lucage nulla tuos currus fuga ſegnis equorum
Prodidit, aut vanæ vertere ex hoſtibus vmbræ;
Ipſe rotis ſaliens iuga deſertis, hæc ita fatus.
Arripuit bijugos, frater tendebat inermeis
Infælix palmas, curru delapſus eodem .
Per te, per qui te talem genuere parentes,
Vir Troianæ ſiue hāc animā, & miſerere precantis
Pluribus oranti Aeneas, Haud talia dudum
Dicta dabas: morere, & fratrem ne deſere frater .
Tum latebras animæ, pectus mucrone recludit.
Talia per campos edebat funera ductor
Dardanius, torrentis aquæ, vel turbinis atri
More furens: tandem erumpunt, & caſtra relinquūt,
Aſcanius puer, & nequicquam obſeſſa iuuentus .

[Lucage nulla tuos currus] Seguita di raccontare la morte di Lucago, e di Ligeri ſuo fratello, & aggionge, come Aſcanio anch'egli vſcendo fuori , congiunſe le ſue genti con il padre.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Lucage]ſi dubita in che modo Enea ſapeſſe il nome di Lucago, che mai prima lo haueua viſto, diremo, che i compagni morendo lo haueuano chiamato per nome, e che coſi Enea l'haueua inteſo[nulla tuos currus fuga ſegni equorū prodidit, aut vanæ vertere ex hoſtibus vmbre]Enea parlando a Lucago, vuole inferire queſto. Tu mi hai ripreſo, ch'io ſia ſtato fatto correre da Diomede, d'Achille; ma Lucago i tuoi caualli non ti han tradito, come accaſcò a me, quando Pandaro fù vcciſo da Diomede, che combatteua nella medeſima caretta, nè manco i tuoi caualli ſi ſono meſſi in fuga per paura, come Homero ſpeſſe volte dice eſſere accaſcato[ipſe rotis ſaliens] per ſcherno coſi hà detto, perche Lucago ferito era caſcato dalla carretta[rotis]al camino della carretta , & poſta la parte per il tutto[ſine hanc animam]dice ſine in luogo di relinque, permitte, patere, laſciami queſta vita , fammi dono della vita[tum latebras animæ]ſignifica il petto, della diffinitione del petto[edebat]dice edebat, quaſi ch'ogn'vno vedeſſe, doue che diceno Editores munerum, chi publica, manifeſta vna feſta, ouero qualche ſpettacolo [tandem erumpunt, & caſtra relinquunt[Aſcanius puer]Aſcanio inſieme con i Troiani, che erano nel forte, vſciti fuori , ſi congiungono inſieme con Enea .

Ordine delle parole.

[O Lucage]ò Lucago [nulla fuga ſegnis equorum] niuna fuga negligente , tarda de i tuoi caualli [prodidit tuos currus] hà tradito la tua carretta, come fù tradita la mia, cioè i tuoi caualli non ſi ſono meſſi in fuga per paura alcuna , nè manco ti hanno tradito, come i miei tradirono me [aut vmbræ vanæ]ouero niuna ombra vana [vertere ex hoſtib.]voltò la tua carretta da'nimici[ipſe ſaliens]tu medeſimo ſaltando giù [rotis] dalla carretta [deſertis iuga] abbandoni il carro [ipſe fatus hæc ita]Enea hauendo coſi detto tal coſe [arripuit bi.iugos] preſe i caualli bianchi [frater infœlix]Ligeri l'altro fratello infelice [tendebat palmas inermeis] inalzaua allhora le mani diſarmate[& delapſus]eſſendo anch'ei caduto[eodem curru]dalla medeſima carretta, da dou'era caſcato il ſuo fratello Lucago[ò vir Troiane, dicendo, ò Baron Troiano[oro ſuple per te]ti prego per te[& per parentes]e per tuo padre illuſtre [qui genuere te talem] che ti generò di tal ſorte cioè tanto famoſo, e virtuoſo[ſine hanc animam]fammi dono di queſta vita[& miſerere mei precantis]& habbi miſericordia, & pietoſo aſcolta me , che ti prego humilmente, i miei humili prieghi[Æneas ſupple reſpondit oranti pluribus]Enea riſpoſe, e diſſe a quel meſchino, che voleua pregare con più parole[tu haud dabas dudum]tu non diceui dinanzi già [talia dicta]tai parole, e coſi]morere]muori dunque [& frater ne deſere fratrem]e come buono fratello non abbandonare il tuo fratello [tum] poiche egli hebbe coſi detto[recludit latebras animæ, ſ. pectus]gl'apre doue ſtà naſcoſta l'anima , cioè il petto [mucrone] con la ſpada, cioè gli cacciò la ſpada in mezo i fianchi [ductor Dardanius] il Capitano Troiano, cioè Enea]edebat talia funera]faceua tali vcciſioni, tal proue[per campos]per quei campi, e pianura [furens] infuriando [more aquæ torrentis]a guiſa di vn'acqua impetuoſa[vel turbinis atri] ouer d'vn nembo diuenuto oſcuro[Aſcanius puer] in tanto il putto Aſcanio]& iuuentus obſeſſa nequicquam]& la giouentù Troiana , e gli altri giouani Troiani aſſediati in vano [tandem erumpunt] eſcono fuori finalmente[& relinquunt caſtra, [.ſ. ſu i]& laſciano il lor forte, doue erano aſſediati, e ſtretti.

Iunonem interea compellat Iuppiter vltro:
O germana mihi, atq; eadem gratiſſima coniux,
Vt rebare, Venus (nec te ſententia fallit)
Troianas ſuſtentat opes , non viuida bello
Dextra viris, animuſq; ferox, patienſq; pericli .
Cui Iuno ſummiſſa : Quid ò pulcherrime coniux ,
Sollicitas ægram , & tua triſta dicta timentem?
Si mihi quæ quondam fuerat, quamq; eſſe decebat
Vis in amore foret; non mihi nanque negares
Omnipotens, quin & pugnæ ſubducere Turnum,

[Iunonem interea compellat, &c.] Riſentitaſi Giunone, e temendo della vita di Turno, con buona gratia di Gioue lo libera dal preſente pericolo, parendogli innanzi la falſa imagine di Enea .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Compellat] Gioue va a trouar Giunone per parlargli , non eſſendo da lei ricercato , benche doueua eſſere di tal coſa ricercato [ò Germana mihi, atque eadem gratiſſima coniux] Macrobio nel primo libro delle Saturn. capit. 17. dice la ragione , perche ſi finge Giunone eſſer ſorella, e moglie di Gioue [vt rebare]Reor, reris, vel rere, ratus ſum , reri verbo deponente , ſignifica penſare, eſtimare, come penſaui bene, come ſtimaui bene[Venus Troianas ſuſtentat opes]e la verità, che i Troiani ſi fidano

Digitized by Google

dano nella virtù di Venere: & è detto queſto per Ironia: ma ſono alcuni, che vogliono, che queſte parole ſian dette ſemplicemente, che Gioue veramente dica, che i Troiani, da per ſe ſteſſi niente poſſano, ilche è falſo, di modo, che il parlar di Giunone riſponde all'Ironia, e non alle parole ſemplici[nec te ſententia fallit] nè la tua credenza ti ha punto ingannato, & è detto per la figura parenteſi, che vuol dire interpoſitione, ilche ſi fà quãdo nel parlare ſi interpongono altre parole, che rompono il filo della oratione, come ſono queſte, nec te ſententia fallit[non viuida bello] in queſto luogo Viuida ſi piglia per forte: come ancora. Sed bello viuida virtus[cui Iuno ſommiſſa] Giunone humilmente riſpoſe, & ha detto ſummiſſa, perche ve deua eſſer, che'l ſuo riſpetto era ripreſo da Gioue, volſe adunque con humiltà

Et Dauno poſſem incolumen ſeruare parenti.
Nunc pereat, Teucriſque pio det ſanguine pœnas
Ille tamen noſtra deducit origine nomen,
Pilumnuſque illi quartus pater, & tua larga
Sæpe manu, multiſq; onerauit limina donis.
Cui rex ætheres breuiter ſic fatur Olympi
Si mora præſentis lethi, tempuſq. caduco
Oratur inueni, meque hoc ita ponere ſentis,
Tolle fuga Turnum, atque inſtantibus eripe ſatis
Hactenus indulſiſſe vacat, ſi altior iſtis
Sub precibus venia vlla latet, totumque moueri
Mutariue putas bellum, ſpes paſcis inaneis. (ris,
Cui Iuno illachrymãs, quid ſi, quod voce grauaMente dares? atq. hæc Turno rata uita maneret?
Hunc manet inſontẽ grauis exitus, aut ego ueri
Vana feror? quod ut ò potius formidine falſa
Ludar, & in melius tua, qui potes, orſe reflectas.

ſua virtù, e valore, ſenza aiuto d'alcuno, vincono. Adunque non ſi deue imputare à Venere, nè manco à me, che hoggi hò giurato di volermi ſtar neutrale (cui Iuno ſummiſſa ſup. reſpondit) alquale Giunone humilmẽte riſpoſe[ò pulcherrime coniux] ò belliſſimo mio marito [quid ſollicitas] a che trauagli, e triboli [me ægram] me di mala voglia, perche veggo quel che molto mi diſpiace, [& timentem] & che dubito (tua dicta triſtia) delle tue ſeuere parole (ſi mihi foret in amore ea vis) s'io poteſſi adeſſo per via d'amore teco(quæ quondam fuerat) come io poteuo già[& quem eſſe decebat) è che io douerei potere (nanque] certamente[omnipotens] eſſendo tu onnipotente[non negares mihi hæc] non negareſti queſto che dimando[quin poſſem] che io non poteſſi ſubducere pugnæ Turnum) leuar della

riſpondere[triſtia dicta] triſtia ſignifica ſeuere. Terentio ancora dice, Triſtis ſeueritas ineſt in vultu, atq. in verbis[quin] che non perche è adeſſo parte affermatiua[nunc pereat. Teucriſq. pio det ſanguine pœnas] queſto parlare è più preſto oſcuro, che chiaro, e aperto, perche non dice veramente, ch'e' muoia, ma più preſto per prouedere alla ſua vita, inquanto poi che dice pio ſanguine, copertamente ella agguaglia Turno à Enea, ilquale per tutto è detto Religioſo, & amator de gli Dei[Ille tamen] benche egli ſia mortale, nondimeno ha l'ordine da noi[noſtra] volendo inferire diuina [quartus pater] è detto il padre del noſtro Biſauolo, & non è cõtrario a quel, doue dice. Cui Pilumnus auus perche può eſſere, che il ſuo Auo, e Biſauo fuſſero chiamati i Pilumi da Pilumno padre del Biſauolo[Si mora preſenti lethi] per conceſſione di Gioue, ſi vede, che arte habbia vſata Giunone, accioche Turno ſcampi dal preſente pericolo, e morte[caduco] caducis propriamente ſignifica coſa, che ſtà per cadere, che minaccia rouina, che può durar poco, in queſto luogo che ſignifica, che preſto hà da morir[ponere] in luogo di fare ancora Lucilio, ſeguitando in ciò Homero, ilqual dice Aglee thilcen, id eſt fecit[hactenus indulſiſſe vacat] con grand'arte ha parlato, perche dicendo Vacat, dimoſtra, che poco tempo può indugiare la morte à Turno, & queſto per ſuo deſtino[venia vlla latet] cioè ſi pẽſi ottenere alcuna gratia, & beneficio ſotto i tuoi prieghi (rata vita) in alcuni teſti ſi legge data vita, ma à Seruio, & a tutti i dotti veggo che piace che ſi dica rata, che data[veri vana feror] io non sò quel che debba auuenire.

Ordine delle parole.

[Interea] in queſto mezzo, in tanto[Iuppiter compellat vltro] Gioue ſpontaneamente fauella, parla[Iunonem] à Giunone[ò Germana] ò dolciſſima mia ſorella[atque eadem coniux mihi gratiſſima] e moglie mia molto à me cara[vt rebare] come bẽ penſaui, come ben credeſti[nec ſententia tua fallit te] nè punto la tua credẽza t'ha ingãnato Venus ſuſtentat] Venere ſoſtiene(opes Troianas) le facultà Troiane, lo ſtato de i Troiani[dextra viuida bello non ſup. eſt viris] eſſi non hãno le mani forti, eſſi non ſono di mano forti, e valoroſe in guerra[animuſque ferox] e di animo feroce[patiẽſque pericli] nè meno ſon auezzi a ſopportare pericoli, & tutto queſto è detto per Ironia, volendo dire, non vedi tu, che li Troiani con la

battaglia Turno, [& ſeruare incolumen] è ſaluarlo è rẽderlo ſano, ſaluo(Dauno parenti] a Dauno ſuo padre[non pereat] hora, poiche non mi porti più amore, nè i miei prieghi poſſono punto appreſſo di te, muoia pur Turno[& det pœnas] e paghi la pena[Teucris] a i Troiani[ſanguine pio] con il ſuo ſangue, che t'ama pure religioſamente[Tamen ille deducit nomen] egli pure ha hauuto il nome [noſtra origine] della noſtra origine cioè, egli è pur diſceſo dalla ſtirpe gli Dei[& Pilumnus eſt illi quartus pater] e'l Dio Pilumno è padre del ſuo biſauolo[& ſæpe onerauit larga manu] & più volte ha cercato abondantemente[multis do nis] e con molti doni[tua limina] li tuoi tẽpi, cioè che t'hà più volte fatto ſagrificio corteſemẽte(cui) alla quale[res olympi ethereii] il Rè del Cielo ſic fatur breuiter] coſi breuemẽte dice, e parla[Si mora lethi præſentis] le l'indugio della preſẽte morte[& tẽpus] & il tẽpo[oratur inueni caduco] ſi prega da te per il giouane Turno mortale, benche ſia della ſchiatta de gli Dei, cioè quando tù voglia qualche poco indugiare il tẽpo della morte à Turno[& ſentis me ponere hoc ita] e t'accorgi, ch'io delibero queſto coſi ch'io acconſento a queſto[tolle Turnũ fuga] leua via Turno, fa fuggir via Turno[atque eripe eũ fatis inſtantibus] è lieualo di mano a i fati, che li ſopraſtãno al ſuo deſtino [vacat hactenus indulſiſſe] baſta inſin qui hauergli compiaciuto in queſto[ſin vlla venia altior] ma ſe altra gratia di maggiore importãza domãdi ſotto queſti tuoi prieghi, ma s'altro domãdi ſotto queſti tuoi prieghi[& putas totũ bellũ poſſe moueri ve mutari] & ſe pẽſi che tutta la guerra, cioè la final vittoria ſi poſſa muouere, o mutare[paſcis ſpes inaneis] tu in darno ſperi[cui] al qual Gioue[Iuno illachrymãs ſup. ait] piãgẽdo dice quid ſup. mali eſſet] che mal ſaria, che ingiuria[ſi dares mẽte] ſe mi concedeſſi cõ la mẽte quod grauaris voce?] quel che s'aggraua tãto cõcedermi cõ parole [aut ſi hæc vita maneret Turno?] ouero ſe la vita reſtaſſe a Turno ouero ſe Turno haueſſe in dono la vita?(nũc] hora perche il ſuo deſtino vuol coſi, & tu vuoi mutare] grauis exitus manet inſõtẽ] vergognoſa morte aſpetta certo l'innocẽte Turno, cioè certo l'innocẽte Turno dee fare peſſimo fine[aut ego feror vana veri] ouero io nõ sò quel che debba ſuccedere[quod vt ludar potius] ſi che Dio voleſſi ch'io foſſi ingãnata più preſto[falſa formidine] da falſa paura, Dio voleſſi, che la mia paura foſſe falſa[& tu potes] & tu puoi (reflectas in melius) riuoglia in meglio, in miglior ſorte[tua orſa] i tuoi diſegni fermi.

(Hæc vbi dicta dedit: cœlo ſe protinus alto] Giunone para innanzi a Turno la falſa imagine d'Enea, laquale perſeguendo egli che fuggiua in vna certa naue, fù portato dalla fortuna a' liti vicini d'Ardea.

Eſpoſitione delle parole delle fauole dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Nube caua] il nominatiuo ſuo ſarà, Hęc Nubes, perche non dicemmo Nubis[in faciem Aeneæ] Queſta fintione appartiene tutta ad oſſeruare il decreto accioche paia, che Turno più preſto ſi lieui dal combattere per errore, che ſpõtaneamente fuga [iubaſque] dice Iubas, per amor del pennacchio a modo d'vna coda di cauallo, che ſoleuano portare nelle celate, come chriſtaque hirſutus equina(diuina capitis] queſto e detto dal poeta, riguardando le coſe future, perche dopò la morte ſarà poſto nel numero de gli Dei [dat

Hæc vbi ita dedit, cœlo protinus alto
Miſit agens, hyeme nimbo ſuccincta per auras,
Iliacamque aciem, & Laurentia caſtra petiuit,
Tũ Dea nube cauat tenuem viribus vmbram,
In faciem Aeneæ (viſu mirabile monſtrum)
Dardanijs ornat telis, clypeumq. iubaſq.
Diuini aſſimulat capitis, dat inania verba
Dat ſine mente ſonum, greſſuſq. effingit euntis.
Morte obita, quales fama eſt volitare figuras.
Aut quæ ſopitos deludunt ſomnia ſenſus.
At primas læta ante acies exultat imago,
Irritatque uirum telis, & uoce laceſſit.
Inſtat, cui Turnus, ſtridentẽq. eminus haſtam
Conijcit, illa dato uertit ueſtigia tergo.

inania verba] diedegli vane parole, & dice vane, perche non veniuano nè da i membri, nè dalla mente [Morte obita quales fama eſt volitare figuras] Hà imitato Lucretio, ilqual dice nel primo libro. Morte obita quorum tellus amplectitur oſſa Vedi Macrobio nel ſeſto libro delli Saturn. capi [Exultat] Exultare ſignifica Saltar d'allegrezza, ma Inſultare ſignifica vccellare, è farſi beffe dell'inimico, & dicemmo Inſulto tibi, benche Saluſtio habbia detto. Multos ab Adoleſcentia bonos inſultauerat. Se bene in quel luogo può eſſer vn'altra ſignificatione, multos bonos inſultauerat, cioè ſi era leuato contra molti buoni.

Ordine delle parole.

[Vbi dedit hæc dicta]poiche Giunone hebbe detto queſte parole

Digitized by Google

[protinus]ſubito incõtanente[miſit ſe alto cœlo]ſceſe giù dall'alto Cielo[agnes]ſpingendo innanzi a ſe[hyemem]vna fortuna di vẽto,come ſuol eſſer nell'inuerno[ſuccincta nimbo]eſſendo circõdata d'vn nembo[& petiuit per auras aciem iliacam]& andò nel cãpo de' Troiani,nella ſchiera de' Troiani[& caſtra Laurentia] & doue era l'eſſercito de'popoli di Laurentio[tum Dea]all'hora la Dea Giunone[ornat nube caua]fece apparir cõ vna oſcura nuuola[vmbram tenuem]vn'ombra vana[ſine viribus]ſenza forze[in faciem Æneæ]a ſimilitudine d'Enea,nella forma d'Enea[monſtrum mirabile viſu]coſa mirabile certo a vedere [ornat dico telis Dardanijs] l'adorna,l'arma dell'armi Troiane[& aſſimulat clypeum]& cõtrafà lo ſcudo[iubas diuini capitis]& la celata di Enea,ilquale haueua da eſſer poſto nel numero de gli Dei[dat verba inania]gli dà ancora parole vane[dat ſonum]gli da il ſuono della voce [ſine mente] ſenza intelletto[& effingit greſſus euntis]& finge il caminare, e'l portamẽto,& i paſſi d'Enea[quales figuras fama eſt volitare]ſi come ragionano, ouero che ſogliono gire vane figure per il Cielo [morte obita]doppo morte[aut ſõnia]ouero i ſogni[quæ deludũt ſenſus ſopitos]che vãno ingannare,che ingannano i ſenſi adormẽtati,cioè chidorme[aut imago læta]ma la figura d'Enea allegramẽte[exultat ante primas acies]ſtaua nelle prime ſchiere[& irritat virum telis]è prouoca,e ſfida Turno con l'armi, alla battaglia[& laceſſit voce]e lo ſfida ancora con parole ingiurioſe[cui Turnus inſtat]al qual Turno ſi fà incõtra[& eminus conijcit]e di lõtano gli tira,gli auuẽta[haſtã ſtridẽtẽ]vn dardo ſtridẽte [illa vertit veſtigia] quella figura muta le pedate [dato tergo]hauendo volto le ſpalle.

[Tum verò Æneam auerſum vt cedere Turnus credidit] Dimoſtra come che per aſtutia di Giunone Turno fù menato via : come più chiaramente ſi vede nell'ordine.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Turbidus] in queſto luogo ſignifica, eleuato,alto,gonfio di arroganza[tellus quæſita per vndas]cioè l'Italia hauendo detto,Italiam quæro patriam:queſta mia mano dunque ti darà quel paeſe, c'hai cercato per mare, perche ti farò ſepellire morto per le mie mani. Coſì ancora in vn'altro luogo.En agros,& quam bello Troiani petiſti Heſperiam metire iacens[Vociferans ſequitur] cioè ſeguitandolo gridaua, perche innanzi ha gridato, & coſi ha ſeguito[nec ferre videt ſua gaudia] e non vede, che i venti ſi portano i ſuoi piaceri : cioè che in vano s'allegra.Et è prouerbio,che i venti portan i piaceri , quando in vano ſi allegra ; coſi ancora di ſopra . Sed autæ omnia diſcerpunt . Et ſimilmente, Partem menti dedit,partẽ volucres diſpenſit in auras[forte ratis] Diſcrittione fatta per Ecbaſi,perche non depende dalle coſe paſſate,ma ſi aggiugne alle predette,come,Inſula Sycaniũ iuxta latus. Queſte tali deſcrittioni cõuiene,che ſiano rade,e per adornamento ſolo,come ancora ci moſtra Horatio nella ſua arte poetica,dicẽdo.Purpureus latè qui ſplendeat vnus alter aſſuitur pãnus[crepidine ſaxi]Crepido ha più ſignificationi;in queſto luogo ſignifica l'altezza d'vn ſaſſo diſtacato,& vi à la figura Antiteſi,come quando ſi muta vna littera in vn'altra,& per queſto per riſpetto del verſo:dice dunque coniũcta crepidine a ſcambio di crepidini, come hærat pede,pes,pro pedi.ſignifica alle volte ancora orlo della terra,ouer riuiera bagnata dall'acqua,come dice Col.nel 19.Maris atrocitas obiectu crepidinis frangitur per translatione ſignifica la bocca del pozzo[Oſinius]Oſinio è quel medeſimo,che di ſopra ha chiamato Maſſico[Cluſinis oris]città in toſcana hoggi chiamata Chiuſi[trepida]in alcuni luoghi ſi legge trepìde,poſto auuerbialmẽte,e ſignifica frettoloſamente[tranſilit altos]dicẽdo tranſilit altos pontes, ſi dimoſtra la preſtezza d'vn c'ha fretta[rupit Saturnia funem] Giunone ruppe le funi,accioche Turno non accorgendoſi dell'inganno,ritornaſſe alla battaglia[illum autem Aeneas abſentẽ in prælia poſcit] Secõdo Seruio è aſſai meglio coſi,che come vogliono alcuni,i quali leggono.Ille autem Aeneam abſentem in prælia poſcit,il che cõuien,perche Abſẽs è detto colui,ch'è partito,come era Turno,e non Enea,che ſi trouaua alla battaglia[medio æquore]è poſto a ſcambio di in medium æquor,ſignificando il verbo mouimento [Turbo]ſignifica nẽbo di vento,turbatione, e riuolgimento di vẽto[ignarus rerũ]non ſapendo la coſa , e l'arte,che Giunone haueua vſato ſolo per liberarlo,e ſaluarlo[ingratuſq. ſalutis]nouamente ha detto ingratus ſalutis , a ſcambio di Accepta ſalute ingratus,non hauendo gratia à chi era ſtata cagione che egli haueſſe hauuto la vita.

Tum vero Aeneam auerſum vt cedere Turnus
Credidit,atque animo ſpẽ turbidus hauſit inanẽ,
Quo fugis Aeneas? thalamos ne deſere pactos,
Hac dabitur dextra tellus quæſita per vndas.
Talia vociferans ſequitur,ſtrictumq; coruſcat
Mucronem,nec ferre videt ſua gaudia ventos.
Forte ratis celſi coniuncta crepidine ſaxi
Expoſitis ſtabat ſcalis,& ponto parato,
Quà Rex Cluſinis aduectus Oſinius oris.
Huc ſe ſe trepida Aeneæ fugientis imago
Conijcit in latebras,nec Turnus ſegnior inſtat,
Exuperatq; moras, & pontes tranſilit altos.
Vix proram attigerat:rupit Saturnia funem,
Auulſamq.rapit reuoluta per æquora nauem.
Illum autem Aeneas abſentẽ in prælia poſcit,
Obuia multa virum demittit corpora morti.
Tũ leuis haud vltra latebras iamquærit imago,
Sed ſublime volans nubi ſe immiſcuit atræ,
Cum Turnum medio interea fert æquore turbo,
Reſpicit ignarus rerum,ingratuſq. ſalutis,
Et duplices dum voce manus ad ſydera tẽdit,

Ordine delle parole.

[Tum vero]e però [vt Turnus credidit] poiche Turno credete [Aeneam auerſum cedere] che Enea voltate le ſpalle cedeſſe , e da lui fuggiſſe [atque Turnus turbidus]e Turno gonfio d'arroganza[hauſit animo]preſe nell'animo[ſpem inanem]vana ſperanza[ò Aenea quo fugis?]ò Enea doue tu fuggi ? [ne deſere thalamos pactos] non abbandonare le nozze promeſſe di Lauinia inſieme con il Rè Latino tellus quæſita per vndas]la terra, il paeſe, il regno c'hai cercato per mare[dabitur hac dextra] ti ſi darà queſta mia mano[vociferans talia ſequitur] gridando, e dicendo tal coſe,lo ſeguita , cioè ſeguitandolo,coſi gridaua [& coruſcat]e maneggia,tiene in mano [mucronem ſtrictum] la ſpada ignuda [nec videt]e non vede[ventos ferre ſua gaudia] che i venti ſi portano i ſuoi piaceri, cioè , che in vano s'allegra [ratis ſtabat forte]vna Naue allhora per auuentura ſtaua[coniũcta crepidine, ideſt crepidini]legata all'altezza[ſaxi]d'vn ſaſſo,d'vna ripa [expoſitis ſcalis]con le ſcale fuori,cioè hauendo fuor le ſcale[& ponte parato]& il ponte parecchiato per intraui dentro[quam]doue nella qual naue[Rex Oſinius aduectus ſuple erat]il Rè Oſinio era giũto [oris Cluſinis]da i paeſi di Chiuſi da Chiuſi[Imago trepida Aeneæ fugiẽtis]l'imagine d'Enea cõ fretta,e moſtrãdo di fuggir da Turno [cõijcit ſe ſe huc]ſi caccia in queſta naue[in latebras]in luoghi naſcoſti,e ſecreti[nec Turnus inſtat ſegnior]nè Turno meno preſto,e veloce gli tiene dietro[& exuperat moras]e trapaſſa gl'impedimẽti, che li poteuano ritardare[& trãſilit altos põtes]e paſſa ratto,e preſto i põti[vix ipſe Turnus attigerat prorã]à pena Turno haueua tocca la proda [cũ Saturnia rupit funẽ] quãdo Giunone ruppe la fune [rapit nauẽ auulſã]e preſto tirò la naue ſciolta dalla riua[per æquora reuoluta]per mare,& che ſottoſopra ſi riuoltaua[Autẽ Aeneas] ma Enea[poſcit in prælia]domanda in battaglia[illum abſentẽ]Turno abſẽte,diſcoſto, cioè,in tãto Enea cerca Turno per far battaglia ſeco[& dimittit morti]& vccide,ammazza [multa corpora virum pro virorũ]molti corpi d'huomini molti huomini[obuia]che gli veniuano incõtra[tũ imago leuis]dipoi l'imagine vana, ſenza corpo [haud quærit]nõ cerca più, nõ tẽta più[vltra latebras] d'aſconderſi dẽtro i luoghi ſecreti[ſed volãs ſub ime]ma volãdo in alto[immiſcuit ſe atræ nubi]ſi meſcolò,ſi riſolue in vna oſcura nuuola [cũ interea turbo]quãdo in tanto vn nembo di vento[fert Turnũ] porta Turno[medio æquore]in mezzo dell'alto mare[ipſe ignarus rerũ] egli nõ ſapendo la coſa[& ingratus ſalutis]& ingrato della ſalute , non hauendo gratia a chi gli haueua fatta hauer la ſalute [reſpicit] guarda doue gli è portato & tendit ad ſydera]& alza al Cielo[duplices manus]ambe le mani[cum voce] coſi pregando,& dicendo.

[Omnipotens genitor, tanton'me crimine] Deſcriue il lamento, che fece Turno , trouandoſi in quel modo nel mezo del mare , & non ſapendo come.

Omnipotens genitor,tanton'me crimine dignum
Duxiſti?& tales voluiſti expendere pœnas?
Quo feror? unde abij? q̃ me fuga,quẽue reducet?
Laurenteis ne iterum muros,aut caſtra videbo?
Quid manus illa virũ,qui me,meaq.arma ſecuti?
Quoſque(nefas)omnes infanda in morte reliqui?
Et nunc palantes video,gemitumque cadentum
Accipio,quid agã? aut quæ iã ſatis ima dehiſcat
Terra mihi? vos ò potius miſereſcite venti:
In rupes in ſaxa,volens vos Turnus adoro,

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali:

[Omnipotens genitor] è figura chiamata Antonomaſia laquale ſi può chiamare in Toſcana , in luogo di nome , la quale ſi fà , quando nel luogo proprio, ſi pone vno , ò più nomi appellatiui, come in molti luoghi ſi vede dire da Latini ſcrittori. & maſſimamente da'Poeti domitor maris , il domator del mare , & intenderò Nettuno, & ſator diuumque , hominumque il ſeminator padre de gl'Iddij , & de gl'huomini , & intenderſi Gioue , & Regnator Aſiæ, il Regnator dell'Aſia, & intenderſi il Rè Priamo : & Vrbs Roma,

Digitized by Google

Ferte ratem, ſæuiſque vadis immittite Syrtis,
Quo neque me Rutuli, neq. conſcia fama ſequatur.

Roma, & mille altri, che per voi ſteſſi trouarete: la onde diſſe Ouidio. Parue nec inuideo ſine me liber ibis in vrbem. Doue pone Vrbem nome appellatiuo, & per Antonomaſia intende Roma, nome proprio di quella Città, ilche infinite altre volte trouarete in verſo, & proſa, ma meno nella proſa[tanton]in luogo di tanto ne, e ſi vede, che le parti non intiere ancora dell'Oratione hanno l'accento nel medeſimo luogo, doue l'hanno hauuto l'intiere, perche queſte particelle minori, come ſono que, ue, ne, ce, ogni volta, che ſi giungono con altre parti, fanno innanzi di ſe l'accento, ſia come ſi voglia, ò breue, ò lunga la ſillaba, che gli ſtà innanzi, come Muſaque, huiuſce, illucce, tantone, queſte non intiere ſimilmente ſi proferiſcono, cioè ſotto'l medeſimo accento[quemve reducet?] in luogo di qualem, come ancora di ſopra. Hunc ego te Euriale aſpicio?[quid manus illa virum]è la figura ſileſſi per genere, che in lingua noſtra vuol dire, comprendimento, perciòche nel parlare per queſta figura ſi comprendono diuerſe parole. Et tale comprendimẽto ſi fa in genere, & perſona, & numero, doue il più degno comprende ſempre il men degno, la figura ſileſſi ſi fà in genere, quando il genere maſchio, come più degno, comprende ſotto di ſe il feminino, & neutro, come men degno di lui, come quid manus illa virum, qui me, meaque arma ſecuti? perche paſſa dalla moltitudine à gli huomini, ſi può ancora dire Rex, & Regina, & Regnum capti fuerunt [palantes video] douemo intendere, che egli non era molto lontano da terra, & benche di ſopra dice. Medio fert æquore: nondimeno douemo ſapere, che il mezzo è tutto quello, che fra'l fine, & il principio, come Interea medium Æneas iam claſſe tenebat [gemitumque cadentum]qui ſi dimoſtra quel che hà detto d'Enea Obuia multa virum demittit corpora mortis] duole di eſſere priuato del deſiderio de gli infelici: perciòche trouandoſi coſi in mare non può deſiderare, che terra s'apra, e l'ingbiottiſca [miſereſcite venti] ſecondo la qualità di chi prega alcuna volta ancora la morte ſuol' eſſere pietà, & compaſſione, come in queſto luogo. Coſi ancora di ſopra. Figite me, ſi qua eſt pietas [Ad] è ſuperflua, & è aggiunta per riſpetto del verſo [Syrtis] doue ſono luoghi arenoſi, propriamente ſono chiamati ſeccagine, dunque ſpingemi in luoghi arenoſi, ouero ne' vltimi fini del mare, doue non s'intenda più noua di me.

Ordine delle parole.

[O genitor omnipotens] O Gioue Dio onnipotente [ne duxiſti me dignum tãto crimine] hammi tu riputato, hai voluto farmi degno di tanto vituperio? [& voluiſti me] e hai voluto me[expendere tales pęnas] ch'io habbia cotal caſtigo?[quo feror?]doue ſon'io portato? doue vò io? [vnde abij?]donde mi ſon partito?[quæ fuga me, ſ. aufert?] qual fuga mi porta via?[ve quem qualem reducet]ouero di che ſorte, come mi farà tornare? cioè come doppo queſto fuggire ſon per tornare[videbo ne iterum]vedrò io più[muros Laurenteis] i muri della Città di Laurento, vedrò io più Laurento [aut caſtra?] ouero il noſtro campo? [quid manus illa virum pro virorum, ſcilicet faciet, aut de me dicet] che farà, ò che dirà di me quell'eſſercito d'huomini valoroſi [qui ſecuti ſunt me, & mea arma] che han ſeguito me, e le armi mie [quos omnes] li quali tutti [nefas] la qual coſa è contra ogni ragione, contra ogni douere[reliqui in morte infanda] hò laſciati à douer eſſer morti miſeramente [& nunc video palantes] e adeſſo gli veggo andar errando, e quaſi rotti[& accipio gemitum cadentum]& odo il pianto di quei, che ſon di vita priui[quid agam?] che farò io?[aut quæ terra ſatis ima] ò qual terra molto profonda [dehiſcat mihi] s'apra per ingbiottirmi? [ò vos venti miſereſcite potius]ò venti più preſto habbiatemi compaſſione, & pietà voi, poiche la terra manca[ego Turnus volens adoro vos]io Turno volendo coſi vi prego[ferte ratem]portate la naue, rompete la naue[in rupes, in ſaxa]in qualche ripa, in ſcogli[& immittite ſæuis vadis Syrtis] e ſpingetela in empie ſeccagine [quo] doue [Rutuli, neque ſequantur me] non mi ſeguitano i Rutuli[neque fama conſcia ſequatur me]nè la fama conſapeuol di tal vergogna mi ſeguiti.

Hæc memorans, animo nunc huc, nunc fluctuat illuc;
An ſeſe mucrone ob tantum dedecus amens
Induat, & crudum per coſtas exigat enſem,
Fluctibus an iaciat medijs, & littora nando
Curua petat, Teucrumq. iterum ſe reddat in arma,
Ter conatus vtranq. viam, te maxima Iuno
Continuit, iuuenemq. animo miſerata repreſſit.
Labitur alta ſecans fluctuq. æſtuq. ſecundo,
Et patris antiquam Dauni defertur ab vrbem.
At Iouis interea monitis Mezentius ardens
Succedit pugnæ, Teucroſq. inuadit ouantes.
Concurrunt Tyrrhenæ acies, atque omnibus vni,
Vni, odijſq. viro, taliſq. frequentibus inſtant.
Ille, velut rupes, vaſtum quæ prodit in æquor
Obuia ventorum furijs, expoſtaq; ponto,
Vim cunctam, atq; minas perfert, cœliq; mariſq;
Ipſa immota manens, prolem Dolicaonis Hebrum
Sternit humi, cum quo Latagum, Palmumq. fugacem,
Sed Latagum ſaxo, à quo ingenti fragmine montis
Occupat os, faciemque aduerſam, poplite Palmum
Succiſo volui ſegnem ſinit, armaq. Lauſo
Donat habere humeris, & vertice figere criſtas.
Nec non Euantem Phrygium, Paridiſque Mimanta
Aequalem, comitemq. vna quem nocte Theano
In lucem genitori Amyco dedit, & face prægnans
Ciſſeis Regina Parin creat; vrbe paterna
Occubat, ignarum Laurens habet ora Mimanta.

[Hæc memorans, animo nunc huc, nunc fluctuat illuc] Dimoſtra, doue Turno fù traſportato dalla fortuna, & come nel ſuo luogo fù ſoſtituito Mezentio.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Seſe Mucrone indua] Priſciano citando queſto luogo, legge mucronem, & non mucrone: nondimeno pare lettione più pura mucrone in ſettimo caſo: coſi ancora dice Ceſare nel primo libro della guerra Franceſe: Acutiſſimis ſtipitibus induebantur [crudum] hà poſto crudum, per crudele, ouero cruentum, inſanguinato già per la vccisione fatta[animo miſerata] alcuni libri dicono animi miſerata, & ſaria parlare figurato, come ò præſtans animi, à ſcambio d'animo, & illius rei pro illa re[ad antiquam vrbem]giunſe dunque Turno a i Liti della Città Ardea, e per queſto effetto Giunone lo fece arriuar ſi lontano, acciòche non poteſſe coſi preſto tornare alla battaglia, & l'affettione ancora del padre lo riteneſſe [at Iouis interea monitis Mezentius ardens ſuccedit pugnæ] Gioue incita alla battaglia Mezentio huomo ſcelerato, & per la poca religione, e timore di Dio odiato da lui, & da tutti gli altri Dei, acciòche più preſto faccia la penitenza della religione diſprezzata[monitis Mezentius ardens]dice monitis in datiuo, venendo da hoc monitum ti, perche dicemo anco hic monitus, tus, accuſatiuo hos monitus, Perſio. Hos pueris monitus patres infundere lippos: ma da queſta quarta declinatione non s'vſa il datiuo ſingolare, nè manco il plurale: perche è vno di quei nomi, i quali, benche habbiano doppia declinatione, nondimeno per il brutto ſuono non s'vſano a tutti caſi loro, come Laurus, Lauribus, dicendo huius Laureus, & ab hac Lauro[concurrunt Tyrrhenæ acies]Le ſchiere Toſcane ſi muouano contra di lui, perche ſpecialmente per l'ordine, che continuamente portauano à Mezentio erano venuti à queſta guerra [prodit in æquor vaſtum]ſi ſtende, ſporta in mare[expoſtaque ponto] a ſcambio di contra pontum, perche datiuo [cœlique, mariſque] come dunque vno ſcoglio, che ſpunti in mare, ſcoperto à venti, & all'onde, regge ad ogni furia, e minaccie del Cielo, & del mare, coſi Mezentio à gli odij, & l'armi di tutto l'eſſercito [Palmumque fugacem] dice fugacem, ò ch'era ſolito di fuggire, ò in luogo di veloce[Latagum occupatos]a ſcambio di Latagros occupatus, & è figura Greca, ſpeſſe volte occupata da Homero, come ſe diceſſe. Ebulen Achilea ton poda, ideſt, Achillem percuſſit pedẽ, in luogo di percuſſit Achillis pedem [poplite Palmum] à Palmo taglia vna gamba, ma poples propriamente è il garretto ſotto il ginocchio, & ſi dice: Hic poples poplitis, e non poplex poplicis[donat habere]è figura Greca, come Argenti magnum dat ferre talentum [Mimanta] viene dal nominatiuo ſuo Mimas Mimantis, vel Mimantos [Theno]la madre di Mimante così chiamata, & ſe dice: Hæc Theano. Iunius Thenus[Ciſſeis Regina]ſeguitando il parer d'Euripide, chiama Hecuba figliuola di Ciſſeo, il quale così dice, Polidoros ex abis pæs gegòs tis gitéos. Homero dice, che ella fù figliuola di Dimante, il cui parere ſeguitando Ouidio dice: Proles præclara Dimantis, [face prægnans] Hecuba innanzi che partoriſſe, s'inſognò di partorire vna fiamma di fuoco, che brucciaua tutta Troia, per queſto dice face prægnans.

Ordine delle parole.

[Turnus memorans hæc] Turno dicendo queſte coſe[fluctuat animo]è incetto nel ſuo animo, nò sa riſoluerſi[nunc huc, nunc illuc] hora in queſto pẽſiero, hora in quell'altro, cioè fa diuerſi penſieri [an ipſe amens] ſi, ò nò, egli fuor di ſe, pazzo [induat ſeſe mucrone]ſe feriſca, s'ammazzi con la ſua ſpada[ob tantũ dedecus]per ſi gran vergogna [& exigat enſem crudũ] e trapaſſi la ſua ſpada inſanguinata[per coſtas]per le coſte[an iaciat ſeſe medijs fluctib.]ouero ſi getti in mezzo il mare [& nando] & notando[petat littora curua]cerchi di ire al lito inarcato [& iterũ reddat ſe] di nuouo ritorni [in arma Teucrũ] contra l'armi di Troiani[ipſe ter conatus ſup. eſt vtranq. viam] egli tre volte tentò l'vna, & l'altra via[ſed Iuno maxima ter cõtinuit]ma la gran Giunone tre volte lo ritenne [& miſerata animo] & meſſe

Digitized by Google

à pietà nell'animo ſuo[repreſſit iuuenem] ritenne à forza il giouane [Turnus labitur] Turno ſcorre con preſtezza [ſecans alta] ſfendendo l'alto mare [fluctuque, æſtuque ſecundo]& con bonaccia,& con buon vento[& deferunt] & è portato, & giunge [ad antiquam vrbẽ patris Dauni] ad Ardea nobile Città del ſuo padre Dauno [At interea] ma in queſto mezo [Mezentius ardens] Mezentio acceſo da furore [ſuccedit pugnæ] entrò in battaglia [monitis Iouis] per auiſi di Gioue, ſpinto da Gioue[& inuadit Teucros ouãtes] & aſſale i Troiani allegri, perche Turno s'era partito [acies Tyrrhenæ cõcurrunt] le ſchiere Toſcane di Toſcani ſi muouano, s'affrontano [atq; inſtant omnibus odijs] & s'affrettano con odij[vni viro] di muouerſi contra di Mezentio ſolo[& telis frequentibus]& con armi ſpeſſe [ille] egli, cioè Mezentio [velut rupes] ſi come ſcoglio [quæ prodijt in æquor vaſtum] che s'eſtenda, punti nel lungo mare[obuia furijs ventorum] ſcoperto alla furia di venti [& expoſta pro expoſita ponto] & eſpoſto, e ſcoperto all'onde del mare [perfert cunctam vim] ſopporta,& regge tutta la furia, atque minas, cœlique, marique] & le minaccie del Cielo, & del mare [ipſa manens immota] ſtando ſenza punto muouerſi,& crollar[ſternit humi] butta à terra, ammazza[Hebrum prolem Dolicaonis]Hebro figliuolo di Dolicaone[cum quo ſternit Latagum] in compagnia del quale ammazza Latago [Palmumque fugacem] & di più Palmo, ch'era ſoliio di fuggire, ouerament veloce [ſed occupatos Latagum, pro Latagi] ma ſpezza la bocca à Latago[& faciẽ aduerſum] & il viſo di Latago, che gli ſtaua per mezzo[ſaxo, atque ingenti fragmine montis] con vn graue,& groſſo ſaſſo[& ſinit Palmum ſegnem volui]& laſcia, che Palmo da poco, ouero lentamente muoia[ſucciſo poplite] hauendogli tagliato vna gamba [& donat Lauſo] & dà à Lauſo ſuo figliuolo[habere humeris] che egli habbia per ornamento delle ſue ſpalle[arma] l'armi di Palmo,& di Latago[& donat figere criſtas vertice]& gli dà, che ficchi,& metta li pennacchi nella ſua celata[necnon ſternit Euantem Phrygium] toglie ancora la vita ad Euante Troiano[& Mimanta æqualem Paridis] & à Mimante eguale, d'vn medeſimo tempo di Paride [comitemque]& compagno di Paride[quem] il quale[Theano dedit in lucem] Theano partori[vna nocte] in vna iſteſſa notte [Amyco genitori] d'Amico, cioè, che in vna iſteſſa notte venne à naſcere di Theano,& d'Amico [& Regina Ciſſeis] & la Regina Hecuba, figliuola di Ciſſeo [prægnans face] grauida d'vna face di fuoco, cioè, ſognandoſi di partorire vna fiamma di fuoco [creat Parin] partoriſce nella iſteſſa notte Paride[Paris occubat] Paride giunſe à morte,& ſepolto [vrbe paterna] nella Città del padre in Troia[ora Laurentis] il paeſe di Laurento [habet Mimanta ignarum] tiene ſepolto Mimante, che non ſapeua la ſua diſgratia, cioè, Mimante giunſe à morte in terra di Latini.

[Ac velut ille canum morſu de montibus altis] Deſcriue la fierezza di Mezentio, aſſomigliandolo ad vn porco cignale, come nell'ordine più chiaramente ſi vede.

Ac velut ille canum morſu de montibus altis
Actus aper, multos Veſulus, quem Pinifer annos
Defendit, multoque palus Laurentia, ſylua
Paſtus arundinea, poſtquam inter retia ventum eſt,
Subſtitit, infremuitque ferox, & inhorruit armos,
Nec cuiquam iraſci, propiusve accedere virtus,
Sed iaculis, tutiſque procul clamoribus inſtant.
Haud aliter, iuſtæ quibus eſt Mezentius iræ,
Non vlli eſt animus ſtricto concurrere ferro,
Miſſilibus longè, & vaſto clamore laceſſunt.
Ille autem impauidus partes cunctatur in omneis,
Dentibus infrendens, & tergo decutit haſtas.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'Hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Actus aper] hà poſto actus in luogo di coactus in retia, ſpinto per forza nelle reti [Veſulus] monte della riuiera di Genoua, vicino all'Alpe, molto famoſo fra gli altri, delle cui radici naſce il Pò, come dice Plinio nel 3. lib. c. 16. [multoſque palus] in luogo di multoſue, perche la palude di Laurentio non è vicina al monte Veſulo, acciò apertamente ſi poſſa intendere eſſere vna coſa medeſima[defendit] à ſcambio di texit: come ancora: Hic mihi dum teneras defendo à frigore myrtos [paſtus] Seruio vuole, che ſia paſtus, in luogo di paſtum, dicendo di ſopra Quem: diremo dunque paſtus, pro paſtum, per la figura Antitoſi[& inhorruit armos] hà detto armos, in luogo di inhorruit armis, ouero certamente in armos horruit, drizza i piedi nelle ſpalle,& nella ſchena per ſtizza & rabbia [iraſci] è poſto in luogo di more iratorum irruere, a modo di adirati gittarſegli ſopra, andargli adoſſo con furore [tutis clamoribus] dice con gridi ſicuri, ouero perche con quelli s'aſſicurauano, ouero perche non vi era pericolo alcuno, ſtando di lontano [iuſtæ iræ] per riſpetto di quel che di ſopra ſi è detto, che faceua. Mortua quin etiã iungebat corpora viuis. Componens manibuſque manus[cunctatur in omneis partes] à ſcambio di diſponit ſe per omneis partes, egli ſenza paura s'ordina, ſi apparecchia di combattere in ogni parte, & guarda per tutto [tergo] hà poſto tergo per lo ſcudo, perche gli ſcudi ſi ſoleuano coprire di cuoio di bue.

Ordine delle parole.

[Ac velut] e ſi come[ille aper] quel cinghiale [actus de montibus altis] ſpinto, cacciato per forza da gli alti monti nelle reti [morſu canum] dal morſo de i cani [quem] il qual Cinghiale[Veſulus Pinifer] il monte Veſulo, doue naſcono pini, abbondanti di pini [defendit] l'hà difeſo [multos annos] molt'anni, per ſpatio di molti anni [quæ pro vel] ouero[palus Laurentia defendit ſup. multos annos] la palude di Laurento molti anni l'hà difeſo [paſtus pro paſtum ſylua arundinea] eſſendo viſſuto lungo tempo nella ſelua piena di canne, cioè fra le canne della palude [poſtquam vẽtum eſt inter retia] poiche è giunto nelle reti[ſubſtitit] ſi fermò[& ferox] feroce,& facendoſi minaccioſo [infremuit] fece ſtrepito, tutto s'inaſpriſce[& inhorruit armos]& drizzò li peli, le ſeti nelle ſpalle [nec cuiquam ſuple venatorum eſt virtus] & niuno cacciatore hà valore, & ardire [iraſci] come adirato andargli addoſſo [propiusve accedere]& accoſtarſegli appreſſo, andargli appreſſo[ſed inſtant procul] ma ſtanno minacciando da lontano[iaculis] con l'armi[& tutis clamoribus]& con gridi ſicuri[haud aliter] non altrimẽte[non vlli ſuple eorum] niuno di quegli[quibus Mezentius eſt iuſtæ iræ] i quali hanno giuſta ira, & ſdegno à Mezentio [eſt animus] hà animo [concurrere ferro ſtricto] d'affrontarlo con l'armi in mano [ſed ſuple laceſſunt longè] ma lo prouocano da lontano [miſſilibus, & vaſto clamore] con dardi,& con grandiſſimi gridi[autem ille impauidus] ma egli ſenza paura, animoſo[cunctatur in omneis partes] ſi diſpone, guarda in ogni parte [infrendens dentibus] ſtringendo i denti, gridando con i denti[& decutit haſtas]& ſcote i dardi [tergo] dal ſuo ſcudo coperto di cuoio di bue.

[Venerat antiquis Coryti de finibus Acron] Dimoſtra di mano in mano, quale ſtrage,& vcciſione fece Mezentio.

Venerat antiquis Coryti de finibus Acron,
Graius homo, infectos linquens profugus hymenæos,
Hunc vbi miſcentem longè media agmina vidit,
Purpureum pennis, & pactæ coniugis oſtro,
Impaſtus ſtabula alta leo ceu ſæpè peragrans,
(Suadet enim veſana fames) ſi fortè fugacem
Conſpexit capream, aut ſurgentem in cornua ceruum,
Gaudet hians immane, comaſque arrexit, & hæret
Viſceribus ſuper accubens, lauit improba teter
Ora cruor.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Coryti de finibus] Corytus è vna Città di Toſcana, come alcuni vogliono, hoggi chiamata Cornetto: fù ancora coſì detto il Rè padre di Dardano, dicẽdo dà' paeſi di Corito, poſſeino intendere & della Citta, & di Corito padre di Dardano[Graius homo] nato Greco, ma che adeſſo di Toſcana era venuto alla guerra [Hymenæos] Hymenæus è tenuto il Dio delle nozze coſì detto Apo tu aymenæos, cioè da quella pelle ſottile, che conſerua la virginità,& ſi rõpe nel primo coito. Fu detto eſſer figliuolo di Venere,& Bacco: alcuni dicono eſſer nato d'Vrania,& che egli primo ordinaſſe le nozze. Alcuni penſano, che Himeneo fuſſe Atheniẽſe, il qual reſtituì a' padri certe donzelle rapite dalli aſſaſſini, e per queſto fù inuocato il nome ſuo nelle nozze, come difenſor della virginità. Si piglia dall' [illegible] per le nozze iſteſſe, come in queſto luogo [purpureum pennis] per la figura Sinecdoche, ideſt habentem pennas purpureas, con pennacchi roſſi in capo [veſana fames] in vno altro luogo hà detto. Et male ſuada fames [ſurgentem in cornua] ò creſcendo, ouero ſopraſtando con i corni [comaſque arrexit] perche è naturale del Leone adirato di drizzare la coda [lauit] da lauo, lauis, perche queſto verbo è della prima coniugatione,& della terza, della qual adeſſo dice Lauit. Horatio ſimilmente dice: Lauit amne crinis, & in vn'altro luogo. Neque dulci mala vino lauate.

Ordine delle parole.

[Acron homo Graius] Acrone Greco [venerat de finibus antiquis Coryti] era venuto da gl'antichi paeſi, e luoghi di Corito [profugus] fuor della patria ſua, fuggito, ò lõtano dal ſuo paeſe[linquens hymenæos] laſciando le ſue nozze imperfette, che non hauea anco fornite le ſue nozze[vbi ſup. Mezentius vidit longè] poiche Mezẽtio vidde di lontano[hunc miſcentẽ media agmina] coſtui, che diſordinaua le ſchiere[purpureũ pennis] ornato di pẽnacchi roſſi in capo[& oſtro] e cõ la porpora [cõiugis pactæ] della promeſſa moglie, dell'accordata

moglie

moglie[ceu Leo impaſtus] ſi come vn' affamato Leone [ſæpè peragrans]che ſpeſſo aggira[alta ſtabula] attorno all'alte ſtalle[cui veſana fames ſuadet]perche la fame ſuor di ſegno, meritando perdono lo caccia,lo ſpinge [ſi forte conſpexit]ſe per ſorte tal Leone ha viſto, ſi abbatte a vedere[Capream]vn Caprio,vna Capra ſaluatica [fugacem]veloce,ò che ſpeſſo ſi fugge[vt ceruum ſurgentem in cornua]ò vn ceruio giouane; che creſce, al qual cominciano a creſcere i corni [ipſe hians immane] egli aprendo la bocca; sbadacchiando crudelmente, fieramente [gaudet] s'allegra [arrexitque comas] & hà arricciato i crini [& hæret accumbens]& ſi ſtà paſcendo [ſuper viſceribus] ſopra le viſcere, & interiori del Ceruio, ouero Caprio [cruor teter] il ſozzo, e lordo ſangue [lauit] hà ſporcato, hà intucciato [ora improba] il ſuo griffo affamato, che ſceleratamente diuora.

[Sic ruit in denſos alacer]Diſcriue l'vcciſione,che fece Mezentio,& prima la morte di Acrone, di poi d'Orode, & ſimilmente de gli altri, come nell'ordine chiaramente ſi vede.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Infractaque tela] hà poſto infracta ouer che cadendo in terra hauea rotte in molti pezzi, ouero che mai l'haueua rotte [Orodem] douemo intendere,che queſto Orode perſona valoroſa,e forte, non ſi era poſto a fuggire per poco cuore,ch'haueſſe,ma conſtretto da neceſſità,perche Mezentio poco di ſotto dirà, eſortando i ſuoi compagni: Pars belli haud temnenda viri,iacet altus Orodes [haud furto melior] è poſto furto,incàbio di aguati,aſtutia,ingãni [haud temnenda viri] molti leggono viris [altus] in luogo di magnus, grande come in vn'altro luogo; Sic pater ille Deum faciat,ſic Altus Apollo [Pæana ſecuti] Pæan propriamente ſignifica canto ad honore d'Appolline,il quale,come dice Giulio Polluce,non ſolamente ſi faceua nell'auuerſità di mali, ma ancora nelle vittorie; perche hauendo Apolline ammazzato il Serpente Pithone, fù lodato con verſi,& hinni,liquali chiamarono Peani. Si dice ancora il canto ad honor d'altri Dei, onde Pindaro chiamò Pæana la ſua opera, che conteneua le lodi degli huomini,e degli Dei [Non me quicunque es, inuito,Victor, non longum lætabere] Coſi ancora è ſcritto appreſſo d'Homero, che morendo Patroclo predice la morte ad Ettore [longum]in luogo di longè, doue hà poſto il nome per l'auuerbio [ſubridens]parla ridẽdo per ſdegno,perilche vedemo eſſer detto per ſcherno[Aſt de me diuum pater,atq;hominum rex viderit]Tutto queſto è preſo da Hom.doue Achille in queſto modo riſpõde ad Ettore,che gli prediceua la morte]eduxit corpore telum]gli cauò del corpo l'arme,acciò più facilmente poteſſe morire:Lucano ancora dice.Non eget ingeſtis,ſed auulſis pectore telis [ſomnus ferreus] il ſonno della morte,laquale è dura,come ferro[Cædicus Alchatounũ] è confuſione grande in queſto luogo in alcuni nomi, perche non ſi sà chi ſia Troiano,& chi Rutulo[Rapo]veramẽte ſi deue dire Rapon,ſicome Tarcon,ma per riſpetto del verſo gli ha leuato via n,per fare ſinaleſa come di ſopra. Haud procul hinc Tarcho [infrænis equi] Clonio era caduto a terra del cauallo,il qual era sboccato, & non temeua il freno,dicemo ancora homines infrænos,homini ſfrenati,sbardelati. Et ſi troua hic,& hæc Infrænis,& infrænus,na,num,come ancora Inermis,& inermus[proceſſerat Agis] Agi ſi era moſſo per cõbattere con Meſſapo,ma non potè farlo, perche innanzi arriuaſſe da Meſſapo,fù vcciſo da Valero[haud expers]che ſi ricordaua molto bene della virtù de'ſuoi maggiori, & non men valoroſo di queſti.

Sic ruit in denſos alacer Mezentius hoſtes.
Sternitur infœlix Acron, & calcibus atram
Tundit humum expirans,infractaq;tela cruentat.
Atq; idem fugientem haud eſt dignatus Orodem
Sternere,nec iacta cæcum dare cuſpide vulnus,
Obuius, aduerſoq; occurrit ſeq; viro vir
Contulit haud furto melior,ſed fortibus armis.
Tum ſuper abiectum poſito pede nixus,& haſta,
Pars belli haud temnenda viri,iacet altus Orodes,
Conclamant ſocij lætum Pæana ſecuti:
Ille autem expirans: Non me,quicunq; es inuito
Victor,nec longum lætabere,te quoq;fata
Proſpectant paria,atq;eadem mox arua tenebis.
Ad quem ſubridens miſta Mezentius ira,
Num morere,aſt de me diuũ pater atq;hominũ rex
Viderit. Hoc dicens,eduxit corpore telum.
Olli dira quies oculos,& ferreus vrget
Somnus,in æternam clauduntur lumina noctem,
Cædicus Alcathoum obtruncat, Sacrator Hydaſpen
Partheniumq;Rapo,& prædurum viribus Orſen,
Meſſapus Cloniumq; Lycaoniumq; Ericatem,
Illum infrænis equi lapſu tellure iacentem,
Hunc peditem pedes, & Lycius preceſſerat Agis,
Quem tamen haud expers Valerus virtutis auitæ
Deijcit,Atronium,Salius,Saliumq;Nealces
Inſignis iaculo,& longe fallente ſagitta.

il medeſimo Mezentio [haud eſt dignatus] non ſi ſdegnò già [ſternere] di ferire,di buttare a terra [Oroden fugientẽ] Orode,che ſi fuggiua [nec dare vulnus cæcum] & nõ ſi degnò ferirlo da dietro [iacta cuſpide] hauẽdogli tirato vn dardo[& ipſe obuius occurrit auerſo] & gli ſi fermò incontra[& ipſe vir contulit ſe viro] & egli s'accoſtò a queſto huomo, & feſſegli d'auanti [haud melior] non migliore,& più pratico[furto] d'inganni,d'aſtutia[ſed armis fortibus]ma ſi bene d'armi forti[tum]allhora[ipſe nixus] egli,cioè Mezẽtio fermatoſi,appoggiatoſi[pede poſito]hauendo poſto il piede [& haſta]& l'haſta[ſi per abiectum]ſopra il corpo d'Orode gittato in terra[inquit ſup.ò viri]dice,ò huomini valoroſi [altus Orodes iacet]il grande,& valente Orode ſtà a terra,giace a terra morto [pars belli haud temnenda] il quale era gran parte che ſoſteneua grã parte della guerra da non ſprezzarſi da noi, ma da farne conto [ſocij ſecuti]i ſoldati, & compagni ſuoi, hauendo ſeguitato, & confermato il ſuo parlare [conclamant Pæana lætum] gridano, & fanno feſta, cantando quell'hinno di lode in ſegno d'allegrezza[autẽ ille expirans] ma Orode morendo [inquit ſup. quicunques es]diſſe qual tu ſiaſnon es victor me inuito]non ſei vincitore di me ſenza vendetta, cioè ſi farà la vendetta di te della morte mia [nec longum lætabere] & non molto tempo andarai lieto di hauermi vcciſo [nam paria fata]perche ſimile deſtino, e ſimil morte [proſpectant quoque te]guarda ancor te,cioè ancor tù farai queſta iſteſſa morte[atq;mox tenebris eadem arua] è preſto tenerai cioè morirai in queſti medeſimi campi[ad quem Mezentius ſubridens miſta ira dixit ſup.] alquale,Mezentio ſorridendo,hauendo con il riſo meſcolato colera, e ſdegno, diſſe [nunc morere] muori pur tù adeſſo, attendi pur a morire [aſt pater diuum,atq;Rex hominum]ma il padre de gli Dei,& Rè de gli huomini[viderit de me]vedrà di me,cioè sà il tutto di me [ipſe dicens hoc]egli dicendo queſto[eduxit telum corpore]gli cauò l'arme del corpo[quies dura, & ſomnus ferreus]il duro ripoſo, & il ſonno della morte,che è duro, come il ferro [vrget oculos olli pro illi] gli preme gli occhi [Lumina clauduntur in noctem æternam] i ſuoi occhi ſi chiudono in eterno ſonno, cioè gli chiude gli occhi in eterno [Cædicus obtruncat Alchathoum]Cedico Toſcano ammazza Alcatoo[Sacrator obtruncat Hydaſpen] & Sacratore ammazza Hidaſpo [& Rapo Partenium ſupp. obtruncat] & Rapo vccide Partenio [& Orſen prædurum viribus] & Orſe molto gagliardo, e di gran forza [& Meſſapus obtruncat Clonium,] & Meſſapo abbatte Clonio [& Ericatem Lycaonium]& Ericate di Licaonia[illum]quello,cioè Clonio[iacentem tellure] che giaceua in terra [lapſu equi infrænis] per eſſer caduto del cauallo ſfrenato,sboccato [pedes]& eſſendo a piede [obtruncat ſup hunc Ericatem peditem] abbatte queſto Ericate, che era a piede[& Agis Lycius proceſſerat ,i.contra eum]e Agi della Licia s'era moſſo contra di lui [quem tamen] il quale Agi,nondimeno [Valerus haud expers virtutis auitæ]Valero non ſenza, ma partecipe della virtù del ſuo Auo, cioè valoroſo non men che i ſuoi maggiori [deijcit]abbatte,vccide[Salius Atronium ſupra obtruncat]Salio Troiano abbatte Atronio,& Nealces inſignis iaculo,& ſaggita longe fallente deijcit ſup.Salium]& Nealce gran lanciatore, & grande arciero ancor abbatte Salio.

Ordine delle parole.

[Sic Mezentius]coſi Mezentio[ruit alacer in hoſtes denſos]corre con empito diſpoſto, & lieto,doue i nemici ſon più folti[Arcon infœlix ſternitur] il miſero Acrone è buttato a terra, & morto]& expirans]& morendo [tundit calcibus] batte de i calci per dolore,& ſdegno[atram humũ]l'inimica terra è cagione della ſua morte[& cruẽtat]& imbratta di ſangue,inſanguina[tela infracta]l'armi,lequali cadendo ſi ſpezzò,ouero intere,che non haueua ſpezzate [atq; idem è

[Iam grauis æquabit luctus, & mutua Mauors funera] Deſcriue come dall'vna,& l'altra parte erano morti molti, & & il pianto andaua del pari, & come gli Dei s'erano moſſi a pietade dell'ira di ambedue le parti.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Iam grauius æquabat luctus, & mutua Mauors
Funera;cædebant pariter, pariterque ruebant
Victores,victique;neque his fuga nota,nec illis.
Dij Iouis in tectis iram miſerantur inanem
Amborum,& tantos mortalibus eſſe labores,
Hinc venus,hinc contra ſpectant Saturnia Iuno,
Pallida Tiſiphone media inter millia ſæuit.

[Cædebant]ſi legge ancora Cedebat, cedeuano voltauano le ſpalle,doue che ruebant,ſignificarà ſeguitauano, ſpingeano innanzi: Ma ſe leggeremo cædebant,pro occidebãt,ammazzauano vccideuano, ruebant ſignificarà moriuano. Et è meglio per la figura antitoſi dire cedebant, pro occidebant, che cedebant pro terga vertebant,perche dirà di

Digitized by Google

ſotto:Neque his fuga,nota,neque illis,i quali ſe haueſſero ceduto,hauerianо ſaputo fuggire[Pallida Tiſiphone]Tiſiphone è vna delle furie infernali, coſi detta dal punire l'vcciſioni, perche Tiſis, ſignifica vendetta,ouero pena,& Phonos,vel Phoni,morte,& vcciſione,doue che Horatio dice ne'ſuoi ſermoni: Hæcatem vocat altera,ſæuam altera Tiſiphonem.

Ordine delle parole.

[Mauors grauis]il graue, & duro Marte[iam æquabant luctus] hora faceua vguali i pianti[& funera mutua]& l'vcciſioni, cioè dall'vna parte,è l'altra era morta gente infinita, & il pianto andaua del pari[victores,& victi pariter cædebant]i vincitori, & i venti, parimente ammazzauano,vccideuano[& pariter ruebant]& parimente moriuano[neque fuga eſt nota his]nè queſti ſapeuano fuggire [neque illi]nè manco quegli altri[Dij miſerantur]li Dei s'erano moſſi à pietà[in tectis Iouis]ſtando nella caſa di Gioue, cioè in Cielo[iram inanem] dell'ira vana[amborum] d'ambedue le parti[& miſerantur tantos labores eſſe mortalibus]& ſi muouano a miſericordia,che queſti huomini habbino tante fatiche, di vederli far tante fatiche [Venus ſpectat hinc]Venere guarda di quà, da vna parte verſo Troia[contra Saturnia Iuno ſpectat hinc]dall'altra banda Giunone figliuola di Saturno guarda di là[Tiſiphone pallida] Tiſiſone, cioè la pazzia loro[ſæuit inter media millia]ſi infuria in mezzo a mille combattenti.

At vero ingentem quatiens Mezentius haſtam
Turbidus ingreditur campo,quam magnus Orion,
Cum pedes incedit medij per maxima Nerei
Stagna viam ſcindens humero ſupereminet vndas,
Aut ſummi referens annoſam montibus ornum,
Ingrediturq;ſolo,& caput inter nubila cadit:
Talis ſe vaſtis infert Mezentius armis.
Huic contra Aeneas;ſpeculatus in agmine longo,
Obuius ire parat,manet imperterritus ille,
Hoſtem magnanimum opperiens,& mole ſua ſtat;
Atq;oculis ſpatium emenſus quantum ſatis haſtæ,
Dextra mihi Deus,& telum quod miſſile libro,
Nunc adſint;voueo prædonis corpore raptis,
Indutum ſpolijs,ipſum te,Lauſe,trophæum
Aeneæ dixit,ſtridentemq;eminus haſtam
Iecit,at illa volans clypeo excuſſa,proculque
Egregium Anthorem latus inter,& ilia figit,
Herculis Anthorem comitem, qui miſſus ab Argis
Hæſerat Euandro,atq;Itala conſederat vrbe.
Sternitur infelix alieno vulnere,cælumque
Aſpicit,& dulceis moriens reminiſcitur Argos.

[At verò ingentem quatiens Mezentius haſtam] Seguita di raccontare, come Enea, & Mezentio s'affrontarono inſieme,& le parole, che vsò Mezentio contra Enea.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Orion, come pedes incedit medijs per maxima Nerei ſtagna] Orion fù figliuolo del Rè Enopione, il quale hauendo violato Caudiope ſua ſorella, fù accecato dal padre,& cercando Orion in che modo poteſſe rihauere gli occhi, gli fù riſpoſto,ch'andaſſe per mare contra l'Oriente,& preſentaſſe i luoghi de gli occhi a i raggi del Sole. Coſi adunque eſſendo guidato da vn certo vecchio ſe ne andò da' Giganti, & preſo sù le ſpalle vno di quelli, adempì quanto gli fù commandato dall'Oracolo, & ricuperò gli occhi. Alcuni altri dicono, che Gioue, Nettuno, & Mercurio andando per terra ſoprauenendo la notte, a loggiarono da vn pouer huomo,chiamato Hirceo, il quale gli riceuè allegramente,& di buona voglia, & eſſendoſi accorto, che egli erano Dei, ammazzò vn bue,& gli fece ſacrificio. Moſſo Gioue di tal corteſia, & amoreuolezza, commandò, che Hirco gli chiedeſſe che gratia voleſſe, che ſaria contento, il quale riſpoſe, che non deſideraua altro,quanto hauere vno figliuolo,ma che non haueſſe moglie,& non la voleua pigliare, perche coſi haueua promeſſo all'altra moglie già morta.Gioue dunque,e gli altri Dei, preſono il cuoio del bue ſacrificato,& hauendogli dentro orinato,commandarono, che lo copriſſe di terra, & in capo di noue meſi lo ſciogleſſe, il che hauendo fatto, vi trouò vn putto, al quale dall'orina poſe nome Orion. Coſtui poi diuentò gran cacciatore, & morì eſſendo ſtato morſicato da vn ſcorpione, & poſto in Cielo da Diana vicino al ſegno del Tauro.Lucano dice,che fù vcciſo da vna baleſtra da Diana, & per pietà, e miſericordia fù dalli Dei traslato in Cielo. in queſto luogo la comparatione appartiene alla grandezza del corpo [per maxima Nerei ſtagna] hà detto ſtagna per il mare, vſando la figura Tapinoſi,cioè humiliatione, la qual ſi fà, quando humilmente eſponemo, & dicemo vna coſa grande, come dicendo il gorgo d'acqua per il mare, & quando ancora ſi pone il ſingolare per il plurale, come Armato milite complent,pro armatis militibus: nondimeno ſecondo il ſuo coſtume inalza la baſſezza di queſta dittione con l'Epiteto, quando dice:Maxima Nerei ſtagna [Nerei] Nereo è tenuto Dio del mare, come moſtra Heſiodo figliuolo dell'Oceano,& di Theti, coſtui hebbe da Doride ſua moglie,& ſorella molte figliuole,lequali dal nome del Padre furono chiamate Nereide. Figuratamente ſi piglia per il mare,dicendo Perſio nella prima Satira: Cœruleum dirimebat Nerea delphin[ſpatium emenſus quantum ſatis haſtæ] Belliſſimo parlare, dicendo,che Mezentio miſuraua con gli occhi lo ſpatio, quanto baſta a lanciare il dardo [Dextera mihi Deus, & telum,quod miſſile libro,nunc abſint] Si nota nella perſona di Mezentio la poca diuotione di quelli, che diſprezzato l'aiuto di Iddio, ſi confidano ſolo nelle loro forze [prædonis corpore raptis] prædones propriamente ſono detti quelli, che aſſaltano per ſaccheggiare l'altrui prouincia, come in vn'altro luogo. Perfidus alta petens abrepta virgine prædo[Tropheum]è coſi detto Apò tù Trepeſtæ, cioè dal voltare, & fuggire de gli nemici:donde colui,che haueſſe poſto in fuga il nimico,meritaua il trofeo, ma chi l'haueſſe vcciſo, il Trionfo Apò tù Thriambenein, cioè dal piacere, & gioia. E douemo ſapere, che per queſto niente gioua a Lauſo la diuotione ſua verſo Iddio, perche il ſuo padre con cattiua mente gli prometteua i doni, quali ſi conueniuano a gli Dei[egregium Anthorum] il nominatiuo ſuo ſarà hic anthores,come diores, perche ſe il nominatiuo foſſe Anthor,non ſtaria bene il verſo,perche tutti i nomi Greci,che finiſcono in or,ne gli obliqui abbreuiano o,come Hector, Hectoris, Neſtor, Neſtoris, Caſtor Caſtoris[alieno vulnere]dice dell'altrui ferità, perche fù morto dal dardo ch'era tirato cõtra Enea[cęlumq;aſpicit]come ancora[Alto quæſiuit cęlo lucem]& ſimilmente,Hauſit cælum,mentemq;recipit, perche naturalmente quei, che morono, deſiderano ſatiarſi dell'vltima viſta di queſta luce[dulces moriens reminiſcitur Argos]chi muore grãdemẽte deſidera vedere la patria, & di quella ſi ricrea,nel ſingolare ſi dice, Hoc Argos,& nel numero plurale hi Argi.

Ordine delle parole.

[At verò Mezentius quatiens ingentem haſtam] ma ſpetialmente Mezẽtio ſcotendo vna grand'haſta[turbidus ingreditur campo] feroce, & minaccioſo entra in campo[ſup.tam magnus] cioè sì grande[quam magnus Orion] come il grande Orion[cum incedit pedes]quando camina a piedi[per maxima ſtagna Nerei]per i gran gorghi, & onde del mare[ſcindens viam] diuidendo, ſtendendo la ſtrada,cioè l'acqua[& ſupereminet humero vndas]& auanza con le ſpalle fuor dell'onde[aut referens] ò quando ei riporta[ornum annoſum]vn'orno,ouer fraſſino ſaluatico molto vecchio[ſummis montibus]da gli alti monti[& ingreditur ſolo] e quando egli entra ſotto la terra, ouero ſtà in terra[& condit caput inter nubila,& naſconde il capo inſino dentro le nuuole[talis infert ſe Mezentius]di tal ſorte ſi fece veder Mezentio[armis vaſtis] con grand'armi,armato[contra] dall'altra banda[Æneas ſpeculatus ſup.ipſum in longo agmine] Enea vedendolo nella lunga ſchiera [apparet ire obius huic] s'apparecchia d'andargli incontra [ille manet imperterritus] egli ſi ferma ſenza paura, coraggioſo [operiens hoſtem magnanimum] ſtando ad aſpettare il magnanimo, & fiero ſuo nemico[& ſtat ſua mole] & ſtà ſenza punto mouerſi, come per mettergli paura[atque emenſus oculis tantum ſup.ſpatium]& hauẽdo miſurato con gli occhi tanto ſpatio[quantum ſatis ſup. ſit haſtæ] quanto baſta a lanciare il dardo[inquit ſup.dextra, & telum miſſile] diſſe,hor la mia mano,il dardo da lanciare [quod libro] che io dimeno,maneggio[adſint nunc mihi Deus] mi ſiano in luogo di Dio,non dimanda dunque aiuto a Iddio,ma pone ogni ſperanza nelle ſue forze[voueo te ipſum,o Lauſe]io conſacro te Lauſo, queſto era ſuo figliuolo[trophæum indutum ſpolijs;raptis]trofeo veſtito delle ſpoglie tolte[corpore prædonis]dal corpo di quel ladro d'Enea,cioè,ò Lauſo ti prometto vn bel trofeo dell'arme tolte e quell'aſſaſſino,& ladrone d'Enea, che aſſalta per ſaccheggiar, e predare l'altrui paeſe[dixit ſ. Mezentius]diſſe Mezentio[& iecit eminus]& tirò,gli traſſe di lontano[haſtam ſtridentem] vn dardo, che faceua ſtrepito[at illa volans] ma quello volando[eſt excuſſa clypeo]fù ſpinto indietro dal ſcudo di Enea fabricato da Vulcano[& figit] & paſsò [egregium Anthorem procul ſup.ſtantem]l'honorato Anthor,che ſtaua lontano[inter latus & ilia]tra il lato,& i fianchi[Anthorem comitem Herculis] Anthore dico compagno di Hercole[qui miſſus ab Argis]il quale mandato d'Argo Citta nella Morea[hęſerat Euandro] s'era accoſtato appreſſo Edandro [atque conſederat vrbe Italia] & s'eta fermo in Italia, ouero nella Città Pallantea,doue fù poi edificata Roma [ipſe Anthor infœlix ſternitur]muore l'infelice il meſchin Anthore [vulnere alieno]dall'altrui ferita,chè Mezentio pensò di dar ad altro,cioè a Enea [& aſpicit cęlum]& guarda il Cielo[moriens]è morendo[reminiſcitur dulceis Argos]ſi ricorda d'Argo ſua dolce patria.

Tum pius Aeneas haſtam iacit,illa per orbem
Aere cauum triplici,per linea terga,tribuſque

[Tum pius Æneas haſtam iacit] Recita come Mezentio fù ferito da Enea, & ſaluato da Lauſo ſuo figliuolo, a gran fatica ſi ritirò fuor della

la

Digitized by Google

la battaglia per medicarſi la ferita.

Traŋſit intextum tauris opus, imaq; ſedit
Inguine, ſed vires haud pertulit, ocyus enſem
Aeneas, v ſo Tyrrheni ſanguine lætus,
Eripit a femore, & trepidanti feruidus inſtat.
Ingemuit cari grauiter genitoris amore,
Vt vidit Lauſus, lachrymæq; per ora volutæ,
Hic mortis duræ caſum, tuaq; optima facta,
Si qua fidem tanto eſt operis latura vetuſtas,
Non equidem; nec te iuuenis memorande ſilebo,
Ille, pedem referens, & inutilis, inque ligatus
Cedebat, Clypeoq; inimicum haſtile trahebat,
Proripuit iuuenis, ſeſeque immiſcuit armis,
Iamq; aſſurgens dextræ, plagamq; ferentis
Aeneæ ſubijt mucronem, ipſamq; morando
Suſtinuit, ſocij magno clamore ſequuntur,
Dum gen tor nati parma protectus abiret;
Telaq; conijciunt, perturbantq; minus hoſtem
Miſſilibus; furit Aeneas, tectuſque tenet ſe.
Ac velut, effuſa ſi quando grandine nimbi
Præcipitant, omnis campis diffugit arator,
Omnis, & agricola, & tuta latet arce viator,
Aut amnis ripis, aut alti fornice ſaxi,
Dum pluit in terris, vt poſſint, Sole reducto,
Exercere di m: Sic obrutus vndique telis
Aeneas, nub m belli, dum d tinet, omneis
Suſtinet, & Lauſum increpitat, Lauſoq; minatur.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Per linea terga]perche li ſcudi ſi copriuano di tela di lino ancora, acciò ſi poteſſono dipingere [iamq; ſedit inguine è la figura Ipallage, la quale ſi può chiamare mutatione, la qual ſi vſa quãdo vna parola s'intẽde per vn'altra, come velis damus ventos pro vela ventis [eripit a femore] Seruio legge a femine, ma penſo c'habbia la prima lũga[lachrimæq; per ora volutæ] in queſto luogo ſi conſidera la perſona di Lauſo, come figliuolo di Mezentio, & non come huomo valoroſo, & forte [tuaq; optima facta] alcuni leggono optime, come vuol Seruio[Hic]è auuerbio, & ſignifica in queſto luogo, ouero in queſta guerra [ſi qua fidem tãto eſt operi latura vetuſta] dice tanto operi non de' ſuoi verſi, per nõ ſi vantare, & preſumerſi troppo, ma tanto operi a ſì bella, & honorata tua impreſa [inque ligatus] in luogo di illigatus, & è la figura Tmeſi, la quale in Toſcana lingua ſi può chiamare fendimento, percioche è pare, che le parole ſi fenda, & coſi trà l'vna, & l'altra parte feſſa riceue vna parola, più, come è detto, il che è commune al verſo, & alla proſa parimente. Onde leggerete in Cicerone. Quod iudicium cunque, in cambio di dire quodcunque iudicium, doue tra il quod, è il cunque vedeſi interporſi vna parola, cioè iudicium, & coſi inque ligatus, tra in, & ligatus, è poſta in mezo que[proripuit iuuenis]in alcuni libri antichi ſi legge, prorupit iuuenis [iamque aſſurgentis dextræ] in alcuni libri ſcritti a mano ſi legge; Abſurgentis dextram [Dum genitor nati parma protectus abiret] ſi legge nell'hiſtorie, che eſſendo Scipione Africano a pena di dieciſette anni, difeſe nella guerra ſuo padre, & mai cedè, ancorche haueſſe hauuto ventiſette ferite [præcipitant] è poſto in cambio di precipitantur [exercere diem] queſta ancora è Hippallage, in cambio di ipſi per diem exerceri poſſint[nubem belli dum detinet] Enea ſoſtiene tutta la furia della guerra, fin che ella ceſſi: & beniſſimo hà fatto la traslatione della comparatione vicina. Si troua in alcuni libri Romani Denotet.

Ordine delle parole.

[Tum Aeneas pius]allhora il religioſo Enea [iacit haſtam]gli tira, gli auenta vn dardo [illa tranſit] quello paſſò [per orbem cauum triplici ære]per il giro del ſcudo concauo ch'hauea tre coperte di bronzo[& per terga linea] e per lo ſcudo coperto di lino [& per opus intextum trib. tauris] & per lo ſcudo opera coperta di trè cuoi di Bue & ima ſedit inguine] & venuto al baſſo ſi fermò, & entrò nella coſcia[ſed haud pertulit vires]ma non s'offerſe le forze dell'armi, e del corpo[Aeneas lætus] Enea allegro [viſo ſanguine Tyrrheni] veduto il ſangue di Mezentio Toſcano[eripit ocyus enſem a femore]preſto traſſe la ſpada, che gli pendeua alla coſſa[& feruidus inſtat]& ardẽte fretoloſo ſpinge[trepidant] contra Mezentio ſuo nimico, ch'hauea paura per il violento aſſalto d'Enea [Lauſus] Lauſo figliuolo di Mezentio [vt vidit] poiche vidde tal coſe[ingemuit grauiter] piãſe grauemente, amaramẽte [amore genitoris chari] per amore del ſuo caro padre, benche foſſe tiranno [& lachrymæ volutæ ſup. ſunt per ora] & le lagrime lo grondatono per il viſo[equidem non ſilebo hic caſum duræ mortis] io certo non ſono in queſto luogo per tacere per ſopportare la tua dura morte, perche gli biſognaua combattere contra vno, che nõ era ſuo paro[& tua optima facta]de tuoi degni, & honorati fatti [ſi qua vetuſtas] ſe alcuna vecchiezza mai eſt latura fidem tanto operi] e per dare fede a coſi bella, & ſi lodata impreſa [nec ſilebo te iuuenis memorandæ] nè manco ſono per tacer te, ò giouane illuſtre, & degno di memoria [ille cedebat referens pedem] quello, cioè Mezentio padre di Lauſo cedeua tirãdoſi adietro [& inutilis ſup. exiſtens, inque ligatus, ideſt, & illigatur]& eſſendo inutile, & impedito [& trahebat clypeo] & traſſinaua inſieme con il ſcudo [haſtile inimicum]il nimico dardo, cioè con ilquale era ſtato ferito dal nemico [iuuenis proripuit] il giouine Lauſo ſi gettò fuori in fretta [& immiſcuit ſeſe armis,] & meſcoloſſi nell'armi [& ſubijt mucronem Aeneæ] & ſolo entrò alla ſpada d'Enea[& dextræ iam aſſurgentis]& alla mano d'Enea, che era già in aria [plagam quæ ferentis] & che ſtaua per ferrire [& ſuſtinuit ipſum morando] & lo tenne ſoſpeſo, gli tiene il colpo, coſi impedendolo [ſocij ſequuntur magno clamore] i ſuoi compagni lo ſeguitano con gran grida, i tuoi compagni alzano allhora le grida [dum genitor abiret] mentre il padre ſi partiſſe, ſi poteſſe ſaluare [protectus prima nati]diffeſo, coperto dal ſcudo del figliuolo, [& conijciunt tela] & lanciano i dardi [& proturbant hoſtem eminus miſſilibus] & ſpingono, ribatteno il nemico loro Enea da lontano con dardi [Aeneas furit] Enea s'infuria [& rectus tenet ſe] & pure ſi tiene coperto con lo ſcudo contra li dardi: il che è da prudente, il quale non ſolo ha cura d'offendere il nimico, ma difenderſi [Ac velut]& non altrimente, & ſi come [ſi quando nimbi precipitant ſuper ſe] ſe alcuna volta viene con furia del Cielo vento, & pioggia [effuſa grandine] con grandine ancora ſparſa [omnis arator diffugit campis]tutti gli aratori, & contadini fuggono fuor delle campagne [& omnis agricola]& tutti i lauoratori ancora [& viator latet arce tuta]& il viandante ſi ſtà aſcoſo in ſicuro [aut ripis amnis]o nelle ripe d'alcun fiume[aut fornace alti ſaxi]ò ſotto qualche balza, ò volta di qualche ſaſſo alto [dum pluit in terris] infin che pioue in terra [vt poſſint exercere diem]per poter poi tornare al loro lauor vſato [reducto Sole] quando è tornato il Sole [ſic Aeneas] coſi Enea [obrutus vndique telis] ricoperto da ogni banda dall'armi de' nimici [dum detinet nubem belli]fin che ritorna la furia della guerra[ſuſtinet omneis]ſoſtiene tutti[& increpitat Lauſum]e riprende Lauſo [& minatur Lauſo,] & tuttauia minaccia Lauſo.

[Quod moriture tuis?] Si deſcriue, come Lauſo sforzandoſi vi volere fare la vendetta del padre, fù morto da Enea.

Quò moriture ru's, maioraq; viribus audes;
Fallit te incautum pietas tua. Nec minus ille
Exultat demens; ſæuæ iamque altius iræ
Dardanio ſurgunt ductori, extremaq; Lauſo
Parcæ fila legunt, validum namq; exigit enſem
Per medium Aeneas iuuenem, totumq; recondit.
Tranſijt, & parmam mucro, leuia arma, minacis,
Et tunicam, molli mater quam neuerat auro;
Impleuitq; ſinum ſanguis; tum vita per auras
Conceſſit mæſta ad manes, corpuſq; reliquit.
At verò, vt vultum vidit morientis, & ora,
Ora modis Anchiſiades pallentia miris,
Ingemuit miſerans grauiter, dextramq; tendit;
Et mentem patriæ ſubijt pietatis imago.
Quid tibi nunc, miſerande puer, pro laudibus iſtis,
Quid pius Aeneas tanta dabit indole d gnum?
Arma, quibus lætatus, habe tua; teque parentum
Manibus, & cineri (ſi qua eſt ea cura) remitto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Fallit te incautum pietas tua] perche tu credi, che io come Religioſo, & diuoto ti poſſa perdonare, perche tu cõ zelo di pietà combatti per la ſalute di tuo padre: ma prudentemente hà aggionto tua pietas, quaſi non diſcendendo dal padre [fila legunt]propriamente ſaria ſtato dire, rumpunt, nondimeno legunt, ſignifica, ouero raccoglieno, ouero paſſano oltre, come: Littoraque Epiri legimus [exigit enſem per medium] è diſcrettione poetica, perche veramente non può eſſere, che la ſpada paſſaſſe per il corpo giouane, & s'aſcondeſſe nel corpo del giouane, perche exigit enſem, ſignifica che Enea gli paſſa fuori, caccia fuori la ſpada [minacis] non douemo intendere di Lauſo, perche egli non hauea minacciato, ma diremo, Mucro Aeneæ minacis, la ſpada d'Enea minacciante, che minaccia [At verò vt vultum vidit morientis, & ora.] Racconta, come Enea, hauendo pietà & compaſſione della morte di Lauſo, conceſſe, che il corpo morto di Lauſo ſi doueſſe honoratamente ſeppellire con l armi ſue [pro laudibus iſtis?] ha detto laudibus, in numero plurale, perche s'è forzato di combattere contra vn più forte, & valoroſo di lui, & per la ſalute del padre [Quid pius Aeneas tanta dabit indole dignum?] hà vſato la terza perſona, per fuggire l'arroganza, In-

Hoc tamen infelix miſeram ſolabere mortem
Aeneæ magni dextra cadis. Increpat vltro
Cunctantes ſocios, & terra ſubleuat ipſum,
Sanguine turpantem comptos de more capillos,

doles propriamente ſignifica l'apparenza di virtù, ò bontà in vn fanciullo[quibus lætatus, habe tua]Era vſanza antica che gli huomini ſi ſepelliuano con quelle coſe, che viui haueano amato [ſi qua eſt ea cura] Se tuo padre Mezentio ne ha qualche cura, il quale diſprezza gli Dei del Cielo, & della terra [Æneæ magni dextra cadis] coſi ancora in vn'altro luogo. Nomen haud leue parium manibus, hoc referes telo cecidiſſe Camillæ[comptos de more capillos]ſecondo l'vſanza antica, che gli huomini s'acconciauano i capegli, come le donne, & queſto ce lo dimoſtrano alcune ſtatue antiche eſſere il vero, & le perſone ancora, quale vedemo nelle Tragedie, ſimili all'vno, & all'altro ſeſſo, quanto ſpetta allo adornamento della teſta.

Ordine delle parole.

[Quo ruis, ò moriture?]Enea mette paura, minaccia a Lauſo, dicêdo, doue vai tu a morire? [& cur ſup. audes maiora viribus]e perche hai ardire, & tenti coſe maggiori delle tue forze, che non ſono le tue forze?[tua pietas fallit te incautum] certo la tua pietà inganna te poco accorto, perche ti forzi di fare coſe, che non potrai[nec ille demens minus exultat]Ne però quel ſciocco, & pazzo di Lauſo meno và innanzi, & ſi lieua contra Enea[& iræ ſæuæ]& lo ſdegno, & ira grande [ſurgunt iam altius ductori Dardanio] creſce profondamente, grandemente, molto nel Capitano Troiano, cioè in Enea [& Parcæ]& già le Parche Dee fatali, i cui nomi erano Clotho, Lacheſis, & Atropos, come nell'ottano libro a pieno ſi è detto [legunt extrema fila Lauſo]raccogliono lo eſtremo Stame di Lauſo [namq; Æneas exigit enſem validum]perche Enea ſpinge fuori la forte, & & peſante ſpada[per mediū iuuenem]per mezo il giouane Lauſo[& recondit totum]& tutta la ficca, naſconde nel corpo del giouane, [& mucro minacis, ſ. Æneæ] & la punta della ſpada del minacciante Enea[tranſijt parmam?& arma læuia, ſ.iuuenis] paſsò lo ſcudo, & le leggieri armi del meſchino giouanetto[& tunicem]gli paſsò ancora la veſta [quam mater venerat aut molli] che la madre gli haueua trapunta d'oro ſottile [& ſanguis impleuit ſinum] & il ſangue ſparſo empì il ſeno di Lauſo [tum vita mæſta]allhora l'anima vſcita del corpo, mal contenta, di mala voglia [conceſſit per auras ad manes] ſe n'andò ratta nell'altro mondo [& reliquit corpus]& laſciò il corpo, & vſcì del corpo [at vero] ma [vt Anchiſiades vidit]come Enea, figliuolo d'Anchiſe vidde, hebbe guardato[vultum, & ora morientis]l'effigie, & il viſo di Lauſo, che moriua[ora dico pallentia miris modis]il viſo dico pallido, & tutto ſmarrito[miſerans ingremuit grauiter] hauendo lui molta pietade, pianſe grauemente, e con molto diſpiacere [& tendit dextram, & gli porſe, & diede la mano[& imago pietatis patriæ,] & l'imagine dell'amore, quale ha hauuto al padre[ſubit mentem Æneæ]commoſſe la mente d'Enea[Quid, ò puer miſerande]che coſa è fanciullo degno di compaſſione[quid pius Æneas nunc dabit tibi]che coſa dico ti darà, può darti adeſſo il diuoto Enea[pro iſtis laudibus?] per le tue ſi gran di lodi? & che pareggi tante tue lodi? [dignum tanta indole?]che ſia degna di ſì apparenza d'honeſtà, come in te ſi vedeua? è che non ſia poco al tuo gran merito? [verum habe tua arma] ma habbiti l'armi [quibus lætatus ſup. es]che ti piacquero tanto in vita]& remitto te manibus, & cineri parentum]& ti mando all'anime, & all'antica ſepoltura, & tomba di tuoi anteceſſori[ſi qua eſt ea cura] ſe vi è, che il curi, chi n'habbia cura[tamen tu infœlix]pure nondimeno tu infelice [hoc ſolabere mortem miſeram]con queſto, & per queſto pigliarai con conſolatione queſta morte miſerabile, [quod cadis dextra magni Æneæ]che ſei morto per mano del grand'Enea [Aeneas ſup. increpat vltra] Enea poi ſpontaneamente ſi grida [ſocios cunctantes]i compagni, che indugiauano a leuar sù il corpo di Lauſo [& ſubleuat terra ipſum]& l'alza sù da terra[turpantem ſanguine]doue ei lordana nel ſangue[capillos comptos de more]i ſuoi biondi capegli acconci al'vſanza.

[Interea genitor, Tyberini ad fluminis vndam] Recita come Mezentio lauandoſi nel Teuere le ferite, hauea appoggiato il corpo a vn'albero per rihauerſi, & dimanda aſſai del figliuolo, & manda molti, che lo facciano tornare, ma i ſuoi compagni, piangendo portano ſopra l'armi Lauſo morto di gran ferita, il che diede grandiſſimo dolore al padre.

Interea genitor, Tyberini ad fluminis vndam
Vulnera ſiccabat lymphis, corpuſq; leuabat
Arboris accliuis trunco, procul ærea ramis
Dependet galea, & prato grauia arma quieſcunt.
Stant lecti circum iuuenes, ipſe æger, anhelans
Colla fouet, fuſus propexam in pectore barbam,
Multa ſuper Lauſo rogitat, multoſq; remittit,
Qui reuocent, mæſtiq; ferant mandata parentis.
At Lauſum ſocij exanimum ſuper arma ferebant
Flentes, ingentem, atq; ingenti vulnere victum.
Agnouit longe gemitum præſaga mali mens
Canitiem in mundo deformat puluere, & ambas
Ad cælum tendit palmas, & corpore inhæret.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Vulneta ſiccabat lympis] hà parlato nouamente, perche bagnadoſi ogni coſa con l'acqua, dice d'aſciugare cō l'acqua le ferite, & queſto perche il fluſſo del ſangue ſi ſtagna col freddo dell'acqua[procul ærea ramis] procul, adeſſo ſignifica parimente, ſimilmente: come Serta procul tantum capiti delapſa iacebant[grauia arma quieſcunt]l'arme ſi riposãno come diſteſe in terra; perche la celata che pendeua, & era attaccata a'rami ſi poteua muouere[colla fouet]ſi riposa intanto, ſtando appoggiato a vn troncone d'albero[fuſus propexam in pectore barbam], i. habens barbam infuſam in pectus: hauendo la barba lunga ſul petto: & dice, in pectore in cambio di in pectus; come in vn'altro luogo. Medijs effuſus in vndis: in cambio di in medias vndas [Multa ſuper Lauſo] ha poſto il nome per l'auuerbio, dicendo; Multa, in cambio di multum. Come. Et pede terram crebra ferit, in luogo di crebro [mæſti parentis] il padre era reſtato morto addolorato hauendo laſciato il figliuolo in sì gran contraſto, & pericolo [ſuper arma ferebant] hà detto, ſuper arma, i. ſupra ſcutum. Come ſupra impoſitum clypeo referunt Pallanta frequentes[Agnouit longè gemitum præſaga mali mens, Canitiem immundo deformat puluere] tutto queſto luogo è ſtato preſo da Homero nella ſua Iliade, doue Achille hauendo inteſo la morte di Patroclo, ſimilmente ſi ſporca, & imbratta la teſta di poluere[ad cælum tendit palmas]riprendendo aſpramente, & biaſimando gli Dei, come ſacrilego, e ſcelerato, & ribaldo: & douemo ſapere, che in vn medeſimo tempo egli non hauria potuto, & fermarſi col ſuo corpo ſopra di Lauſo, & alzar le mani al Cielo, benche il poeta habbia congionto queſte coſe [& corpore inhæret]ha detto corpore, per la figura antitoſi, in cambio di corpori, come di ſopra Hæret pede pes, pro pede.

Ordine delle parole.

[Interea genitor]in queſto mezo il padre di Lauſo, cioè Mezentio[ſiccabat vulnera lymphis]ſi lauaua, aſciugaua le ferite hauute d'Enea cō l'acqua[ad vndam fluminis Tyberini] nel Teuere [& leuabat corpus]& ſi rihaueua il corpo[accliuis trunco arboris]eſſendo appoggiato al troncone d'vn albero[galea procul dependent ramis] & ſimilmente la ſua celata pende, ſtà attaccata a' rami di quell'albero [& arma grauia quieſcunt prata]& l'altre arme greui ſono diſteſe ſopra il prato[iuuenes lecti]alcuni giouani eletti alla ſua guardia[ſtant circum]gli ſtanno intorno[ipſe æger]egli ferito[anhelans] antando, pigliando fiato, molto ſtracco[fouet colla]ricrea il ſuo collo ſtracco, ſi riposa intanto fuſus barbam propexam in pectore] hauendo ſparſo la ſua barba lūga fino al petto [& rogitat multa, pro multum ſuper Lauſo]& domanda aſſai di Lauſo ſuo figliolo[& remittit multos]& manda molti [qui reuocent ſuper ipſum] che lo richiamino indietro dalla battaglia, & lo facciano tornare[& ferant mandata] & che gli portino la imbaſciata[parentis meſti]del ſuo padre adolorato, per hauer laſciato il figliuolo in tal pericolo[at ſocij flentes] ma i ſuoi compagni piāgendoſi[ferebam Lauſum ingentem exanimum] portauano il gran Lauſo morto[ſuper arma]ſopra il ſuo ſcudo[atq; victum ingenti vulnere]& morto di gran ferita, perche Enea gli cacciò tutta la ſpada in corpo[mens præſaga mali]la mēte di Mezentio preſaga del ſuo male, perche la mente degl'huomini indouina più preſto il male, che il bene[agnouit longe gemitum] conobbe di lontano il pianto de i ſuoi, cioè la cagione del pianto, ch'era le morte di Lauſo[& deformat canitiem]& tutto ſi lorda, & ſporca i bianchi capegli, & barba[immundo puluere]di brutta, & ſporca poluere[& tendit ambas manus]& alza ambedue le mani[ad cęlum]al Cielo non per pregare, ma per biaſtēmare gli Dei [& inhæret corpore] pro in corpore, ouero corpori Lauſi, & ſi accoſta, & ferma ſopra il corpo di Lauſo ſuo figliuolo.

[Tanta ne me tenuit viuendi nate voluptas?] Recita il lamento, che Mezentio fece ſopra'l corpo del figliuolo, & il parlar ancora, che fece il ſuo cauallo, come nell'Ordine chiaramente ſi vede.

Tanta ne me tenuit viuendi nate, voluptas
Vt pro me hoſtili paterer ſuccedere dextræ,
Quē genui? tua nec heu, genitor, per vulnera ſeruor,
Morte tua viuens? heu nunc miſero mihi demum
Exilium infælix, nunc altè vulnus adactum.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Per hæc tua vulnera] Dice per vulnera, ò perche in vero coſi foſſe, hauendogli

dogli Enea paſſata la ſpada per tutto il corpo, ouero ha detto vulnera in cambio di vulnus: Si come Terentio: Non perpeti meretricum contumelia? parlando di Taide ſola [heu nunc miſero] heu, è interiettione, che dimoſtra dolore, come ancora hei, che vogliono dire ohi, ouer ohime, ah, ahi, laſſo: vh, eh, væ guai [nunc demum exilium infęlix, nunc altè vulnus adactum] innãzi ogni coſa ſi poteua ſopportare per il conforto, c'haueua di te figliuolo mio viuo [Idem ego] il qu le adeſſo ſon ſtato cagione della tua morte: ilquale ho fatto, che ſei ſtato chiamato figliuolo d'vn ribello, & di vn ſacrilego, & con la mia tirannide hò maculato la tua gloria, c'hai preſo il nome di buon Rè per le ſceleraggini mie [pulſus ob inuidiam] ſi ſcuſa, per non parere d'eſſer ſtato cacciato fuor del regno, per ſuo merito, dicendo eſſer ſtato ſpinto fuori del ſeggio ſuo per inuidia [omneis per mortes] per ogni ſorte di morte, cioè per diuerſe pene, & ſupplici [vis alto vulnere tardat] la violenza della profonda, & gran ferita hauuta da Enea lo ritarda aſſai [alloquitur mærentem] dice Homero, che queſti tali animali ſtando di mala voglia, & malcontenti, dinontiano la morte vicina de' padroni [Rhæbe, diu, res ſi qua diu mortalibus vlla eſt] In queſto luogo imita Homero nell'Iliade, doue al medeſimo modo Achille parla al ſuo cauallo, chiamandolo per nome Xantho [ſpolia illa cruenta] intende per le ſpoglie inſanguinate, l'armi di Enea bagnate del ſangue di Lauſo: donde che ſoggiunge ancora, & caput Aeneæ, per il quale douemo intendere ancora le ſpoglie d'Enea, perche niente haueua tolto a Lauſo, dicendo di ſopra Arma quibus lætatus, habe tua [neque enim fortiſſime credo] io non credo, ch'eſſendo tu fortiſſimo, ti degnerai hauer per patroni, & ſignori i Troiani, cioè poltroni, & intendendo queſto da quel che dice, fortiſsime: perche ſpeſſe volte noi conoſcemo vituperando, & laudando alcuna perſona, quel che ſi debba dire dell'altra, come in queſto luogo conoſcemo eſſer vituperati i Troiani della laude del cauallo; & ſimilmente in vn'altro luogo, doue dice, Et nunc ille Paris, ſcilicet adulter: perche in quel luogo dalla perſona di Paride ſi vitupera Enea.

Idem ego, nate tuum maculaui crimine nomen,
Pulſus ob inuidiam ſolio, ſceptriſque paternis.
Debueram patriæ pœnas, odijſque meorum;
Omneis per mortes animam ſontem ipſe dediſſem.
Nunc viuo; neq; adhuc homines, lucemq; relinquo.
Sed linquam. Simul hæc dicens, attollit in ægrum
Se femur: & quanquam vis alto vulnere tardat,
Haud detectus, equum duci iubet, hoc decus illi,
Hoc ſolamen erat: bellis hoc victor abibat
Omnibus, alloquitur mærentem, & talibus infit:
Rhæbe, diu, (res ſi qua diu mortalibus vlla eſt,)
Viximus: aut hodie victor ſpolia illa cruenta,
Et caput Aeneæ referes, Lauſiq; dolorum
Vltor eris mecum: aut, aperit ſi nulla viam vis,
Occumbes pariter: neque enim fortiſſime credo
Iuſſa aliena pati, & dominos dignabere Teucros.

& intolerabile a me miſero trouandomi ſenza di te [vulnus nunc altè eſt adactum] la ferita, & piaga del dolore m'è giunto inſino al cuore [idem ego] io fui, figliuolo, quello [maculaui crimine tuum nomen] che eſſendo ſtato cagione della tua morte, hò macchiato il tuo nome col mio peccato, delitto, & tirannide [ego pulſus ſolio] io ſpinto fuori, & cacciato dal ſeggio regale [& ſceptris paternis] & dal regno laſciatomi da mio padre [ob inuidiam] per l'inuidia di miei perche i miei m'haueano inuidia [debueram pœnas patriæ] io douea morire per pagare la pena alla mia patria, alla quale io haueua fatto ingiuria [& ipſe dediſſem animam ſontem] & io douea morire, che ne fui degno [per omnes mortes] di ogni ſorte di morte [odijs meorum] per pagar la pena al giuſto odio di miei [nunc viuo] hora io viuo, che douea morire [neque adhuc relinquo homines lucemque] & non abbandono ancora gl'huomini, e'l mondo [ſed linquam] ma ben lo laſciarò [dicens hæc] dicendo coſi, dicendo tal coſe [ſimul attollit ſe in femur ægrum] ſubito ſi leua sù, ſi drizza sù la coſcia, ſu'l fianco ferito [& quanquam vis alto vulnere tardat] & benche la violenza della profonda ferita il tarda aſſai [tamen ſup. ipſe haud deiectus pure,] nondimeno non eſſendoſi niente abbaſſato d'animo, non eſſendoſi perſo d'animo [iubet equum duci] comanda, che egli ſia menato quiui il ſuo cauallo chiamato Rebo [hoc decus erat illi] perche a queſto cauallo egli haueua honore [hoc, id eſt per nunc equum erat ſolamen illi] & per queſto egli haueua conforto, & queſto era il ſuo conforto [hoc ipſe victor abibat omnibus bellis] & con queſto ei ſi partiua vittorioſo da tutte le battaglie, & guerre [alloquitur mærentem] Mezentio parla a queſto ſuo cauallo di mala voglia, perche vedeua il ſuo padrone mal contento, ouero perche s'auuicinaua la morte del padrone [& infit talibus] & in queſto modo drizza le ſue parole verſo lui [Rhæbe nos viximus diu] Rhebo lungo tempo ſiamo viſſuti al mondo [ſi qua vlla res eſt mortalibus diu] s'alcuna coſa è lunga all'huomo [aut tu victor referes] ò c'hoggi tu vincitore inſieme con me riportarai [illa ſpolia cruenta] quelle ſanguinoſe ſpoglie, cioè l'armi di Enea bagnate, & imbrattate del ſangue di Lauſo, & de gl'altri da lui morti [& caput Aeneæ] e'l capo d'Enea [& eris mecum vltor] & farai meco vendetta [dolorum Lauſi] di dolori, ch'io ſopporto per Lauſo [aut, ſi nulla vis aperit viam] ò ſe niuna violenza, ò virtù apre la via à tal vittoria [tu occumbas pariter] tu morirai con me inſieme [enim fortiſſime] perche eſſendo tu fortiſsimo [credo, neque dignabere] io credo, che non ſia per degnarti [pati aliena iuſſa] ſeruire altro ſignore, che me [nec Teucros dominos] nè manco ſeruire li Troiani tutti tuoi ſignori.

Ordine delle parole.

[O nate] ò figliuol mio [tenuit ne me tanta voluptas] hebbe ſi gran piacere, & diſio di viuere? [vt paterer te, quem genui] ch'io comportai, che tu figliuolo mio, ch'io generai [ſuccedere dextræ hoſtili pro me] entraſſe ſotto alla nimica mano in cambio mio [ſeruor ne ego genitor] ſarò ſaluo io dunque tuo padre [per hæc tua vulnera?] per queſte tue ferite? [viuens tua morte?] reſtando io in vita per la tua morte? [heu] ohime [exilium eſt mihi miſero nunc demum infęlix] l'eſilio, & l'eſſer priuo della patria adeſſo finalmente è duro,

[Dixit, & exceptus tergo conſueta locauit membra] Dimoſtra in che modo Mezentio tornò à combattere, & come di nuouo s'affrontò con Enea.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Dixit, & exceptus tergo conſueta locauit membra] & ſalito a cauallo, acconciandoſi il cauallo, acciò commodamente poteſſe ſalire, ilche ſpeſſe volte vedemo in alcuni caualli, perche non poteua preſto montarui, eſſendo, impedito dalla ferita [manuſque ambas iaculis onerauit acutis] & ſi empì ambedue le mani di dardi acuti, doue ſi moſtra la fierezza grande di Mezentio incrudelito [criſtaq; hirſutus equina] ha preſo queſto luogo dal decimo libro della Iliade d'Homero, doue ſimilmente la celata di Paride haueua per pennacchio vna coda di cauallo [ter] id eſt ſæpius ſpeſſe volte, doue è poſto il numero finito per l'infinito [infeſta haſta] dice infeſta, contraria nociua, cioè apparecchiata per ferirlo, & vcciderlo [qua perdere poſſes] doue manca me, dicendo, queſta fù la via ſola, che tu poteſſi rouinarmi, & tormi la vita, perche in niu-

Dixit, & exceptus tergo conſueta locauit
Membra, manuſq; ambas iaculis onerauit acutis.
Aere caput fulgens, criſtaque hirſutus equina.
Sic curſum in medios rapidus dedit, æſtuat ingens.
Imo in corde pudor, miſtoque inſania luctu,
Et furijs agitatus amor, & conſcia virtus:
Atque hic Aeneam magna ter voce vocauit,
Aeneas agnouit eum, lætuſq; precatur.
Sic pater ille Deum faciat, ſic altus Apollo,
Incipias conferre manum:
Tantum effatus, & infeſta ſubit obuius haſta.
Ille autem. Quid me erepto ſæuiſſime nato
Terres; hæc via ſola fuit, qua perdere poſſet,
Nec mortem horremus, nec Diuum parcimus vlli,
Deſine, iam venio moriturus, & hæc tibi porto
Dona prius, dixit, telumq; intorſit in hoſtem,
Inde aliud ſuper, atque aliud figitque, volatque
Ingenti gyro, ſed ſuſtinet aureus vmbo.
Ter circum aſtantem læuos æquitauit in orbes,
Tela manu iaciens, ter ſecum Troius heros.
Immanem ærato circunfert tegmine ſyluam,
Inde, vbi tot traxiſſe moras, tot ſpicula tædet
Vellere, & vrgetur pugna congreſſus iniqua:
Multa mouens animo, iam tandem erumpit, & inter
Bellatoris equi caua tempora conijci haſtam.
Tollit ſe arrectum quadrupes, & calcibus auras

no altro modo m'hareſti poſsuto ſuperare, & vincere, ſe non hauendomi vcciſo il mio figliuolo [nec Diuum parcimus vlli] io non hò paura d'alcuno Iddio, & queſto dice, perche Enea haueua chiamato in aiuto gli Dei, come di ſopra. Sic pater ille Deum faciat, ſic altus Apollo [deſine] ceſſa di pormi paura, & minacciarmi, perche vengo per morir volentieri [ſed ſuſtinet aureus vmbo] pone la brocca ò il mezo del ſcudo, intendendo il tutto dalla parte [læuos equitauit in orbes] tutto queſto è detto ſecondo l'arte della militia, perche vno à cauallo ſtando fermo facilmente è ſuperato da vno à piedi, & per queſto effetto andaua a torno la banda ſiniſtra, per ſorprendere la banda deſtra di Enea, che era diſarmata [in manẽ ſyluam tegmine] è poſta la ſelua per vn mucchio di dardi nel ſcudo d'Enea [pugna congreſsus iniqua] Enea haueua diſuantaggio della battaglia, perche à piedi gli biſogna combattere contra vno à cauallo [multa mouens animo] faceua Enea molti penſieri nell'animo, ſe ſi, ò nò lanciaſſe il dardo contra Mezentio ò contra il cauallo, il qual ferito. Mezẽtio era priuo di ſperanza di fuggire [inter caua tempora bellatoris equi] nella fronte del cauallo, & dicemo Equus

bella-

Digitized by Google

Verberat, effuſumque equitem ſuper ipſe ſecutus
Implicat, eiectoque incumbit cernuus armo.

bellator il cauallo, con il cui aiuto, & mezo guerreggiaua [homo bellator] l'huomo, che fa guerra, guerriero [eiectoque incumbit cernuus armo] & gli caſca ſotto. Cernuus equus, è detto il cauallo, che caſca co'l muſo per terra, quaſi con quella parte qual vedemo.

Ordine delle parole.

[Dixit ſup. Mezentius] coſi diſſe all'hora Mezentio [& exceptus tergo] & preſo dalla ſchiena, & ſalito ſopra la ſchiena del cauallo da vn luogo alto: perche altrimente non poteua montarui [locuit membra conſueta] s'accommodò ſopra il cauallo, doue era ſolito [& onerauit ambas manus] & s'empi ambe le mani [piaculis acutis] di dardi acuti [fulgens caput] hauendo la teſta riſplendente [ære] per la celata di bronzo [& hirſutus criſta equina] & hauendo nella celata appeſa vna coda di cauallo, in luogo di pennacchio [ipſe rapidus] egli veloce [ſic dedit curſum in medios] coſi adorno, & armato corſe, & ſi moſſe contra i nimici [ingens pudór] la gran vergogna, perche haueа permeſſo, che il figliuolo foſſe morto, & s era partito ferito [æſtuat in imo corde] gli bolle, gli dà trauaglio in mezo il cuore [& inſania luctu miſto] & la pazzia eſſendo con quella meſcolato il dolore [& amor agitatur furijs] & l'amore verſo il figliuolo ſpinto dalle furie [& virtus conſcia] & la virtude, della quale era conſapeuole, gli dan faſtidio, & trauaglio [atque vocauit hic] & in tal ſtato, & luogo chiamò [Æneam] Enea [ter voce magna] tre volte, cioè molte volte ad alta voce [Aeneas agnouit eum] Enea lo riconobbe alla voce [& lætus precatur] & allegro fece prieghi [ille pater Deum] à quello onnipotente Iddio padre de gli Dei, cioè Gioue [& Apollo altus] e'l biondo, & celeſte Apollo [faciat ſic] faccia coſi [vt ſup. incipias conferte manum] che tu cominci a venir meco alle mani [Aeneas effatus tantum ſup. eſt] Enea queſto ſolo diſſe [& obuius ſubit haſta infeſta] & gli ſi moue incontra con l'haſta contraria, & apparecchiata per ferirlo [autem illi inquit] ma Mezentio allhora gli dice [ò ſæuiſſime] ò crudeliſſimo [quid terres me nato erepto?] à che mi minacci, & cerchi d'impaurirmi, poiche mi hai tolto il mio figliuolo? [hæc ſola via fuit] queſta fu ſolo la via [qua poſſes perdere me] che tu poteſſi tormi la vita [nec horremus mortem] non tememo la morte [nec parcimus vlli Diuum prodiuorum] & non cedemo à niuno de' Dei, cioè non hauemo paura di alcun Dio [deſine, ſ. terrere] ceſſa di minacciarmi, & cercar d'impaurirmi [iam venio moriturus] perche adeſſo vengo per morire [& porto tibi prius hæc dona] ma prima ti porto queſti doni [dixit] fini di parlare [& intorſit telum in hoſtem] & lanciò preſto vn dardo contra il nimico [inde aliud ſuple] & dipoi ne lanciò vn'altro appreſſo [atq; aliud figit] & l'altro appreſſo ficca, & ferma nel ſcudo [& volat ingenti gyro] & l'altro appreſſo vola con gran giro, & riuolgimento [ſed vmbo aureus ſuſtinet] ma lo ſcudo dorato d'Enea tutti ſoſtiene, à tutti reſiſte [Mezentio ter equitauit in orbes læuos] Mezentio tre volte caualcò in giri ſiniſtri, cioè Mezentio tre volte dalla banda ſiniſtra aggirò il cauallo [circum aſtantem] intorno à Enea, che gli ſtaua vicino [iacens manu tela] lanciando ſempre dardi con mano [Heros Troius circum fert ter ſecum] il baron Troiano, cioè Enea tre volte porta ſeco [ſyluam immanem] vna gran ſelua, cioè vn gran mucchio di dardi ficcati [tegmine ærato] dentro allo ſcudo di bronzo [inde vbi tædet, ſ. Æneam] dipoi, poiche à Enea increbbe [traxiſſe tot moras] hauer indugiato tanto, di hauer prolongato la morte di Mezentio [& vellere tot ſpicula] & trar fuora tante armi, tante freccie [& vbi ipſe vrgetur congreſſus pugna iniqua] & poiche egli è moleſtato, & trauagliato combattendo a diſuantaggio, hauẽdo diſuantaggio della battaglia [mouens multa animo] conſiderando molte coſe nell'animo ſuo, facendo molti penſieri nell'animo ſuo, in che modo ſi doueſſe gouernare contra il nimico ben'armato, & vincerlo, & conclude douer prima ammazzar il cauallo [iam tãdem erumpit] finalmente entra con empito nella battaglia [& conijt haſtam] & lancia vn dardo, il qual venne à ferire [inter tempora caua equi bellatoris] frà le tempie, nella fronte del cauallo, con il quale egli ſoleua guerreggiare [quadrupes tollit ſe arrectum] il cauallo s'inalbera [& verberat auras calcib.] & tira al vento di molti calci [& ipſe ſecutus] & egli ſeguitando [implicat equitem effuſum] getta ſotto ſopra il ſuo ſignore [& cernuus] & piegato a terra [incumbit armo eiecto] s'inchina: s'appoggia, hauendo gittato giù in terra la ſpalla, cioè poi gli caſca adoſſo.

[Clamore incendunt cœlum] Con la morte di Mezentio finiſce il decimo libro, doue dimoſtra la fierezza di Mezentio, & la vittoria di Enea.

Clamore incendunt cælum Troeſq; Latiniq;
Aduolat Aeneas, vaginaq; eripit enſem:
Et ſuper hæc; Vbi nunc Mezentius acer, & illa
Effera vis animi? contra Tyrrhenus, vt auras
Suſpiciens hauſit cælum, mentemq; recepit;
Hoſtis amare, quid increpitas, mortemq; minaris?
Nullum in cæde nefas; nec ſic ad prælia veni;
Nec tecum meus hæc pepigit mihi fœdera Lauſus.
Vnum hoc per (ſi qua eſt victis venia hoſtibus) oro,
Corpus humo patiare tegi ſcio acerba meorum
Circum ſtare odia: hunc oro defende furorem,
Et me conſortem nati concede ſepulchro.
Hæc loquitur, iuguloq; haud inſcius accipit enſem,
Vndantique animam diffundit in arma cruore.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Clamore incendunt cęlum] ha poſto incendunt, in cambio di implent, perche gridando empiano l'aria gli gridi [Troeſque, Latinique] dice, che i Troiani alzano li gridi per allegrezza, & li Latini per dolore. Et è verſo, che ha vna ſillaba di più, chiamato Hypermetro [hauſit cœlum] in cambio di aerem, come Lucretio ancora: In hoc cœlo, qui dicitur Aer? cioè poiche egli hebbe preſe fiato, & alquanto fù tornato in ſe, doppo la rouina per la caſcata del cauallo [nullum in cæde nefas] non è vergogna alcuna a vn'huomo valoroſo, morire, & non ſon venuto per vincere, & per queſto volontariamente muoio [hæc pepigit mihi fędera Lauſus] il mio Lauſo non fece teco queſti patti, che io doueſſi ricercare da te la vita. Et per traslatione hà detto Pepigit fędera, cioè non combatte teco coſi, che io doueſſi hauer più deſiderio alcuno di viuere, dicemo Pangere fœdera: Far patti, Pangere oſculum Baſciare. Pangere verſus: Componere, & ſcriuer verſi [venia] in cambio di beneficium, dicendo ſe i nimici vinti ſono degni di qualche gratia, come in vn'altro luogo, Orantes veniam [Corpus humo patiare tegi] perche dubitaua, che i Cittadini per l'odio grande, che gli portauano non ſi vendicaſſero ſopra il ſuo corpo morto, che lo gittaſſero nel fiume, ò lo deſſero à mangiare à i cani: & queſto luogo è preſo da Homero, doue Ettore ſimilmente domanda da Achille l'honore della ſepoltura [hunc oro defende furorem] dice defende, in luogo di prohibe, come ancora altroue: Dum teneras defendo à frigore myrtos; domanda tal gratia à Enea, perche sà, che egli ſpontaneamente glie la concederà, hauendo ciò prouato nel figliuolo: domanda dunque, non ch'ei dubiti della ſua benignità, & corteſia, ma dubitando dello ſdegno di ſuoi [haud inſcius] per la figura Liptote, come ancora, Munera nec ſperno, ideſt, libenter accipio.

Ordine delle parole.

[Troes, Latiniq;] I Troiani, & i Latini [incedunt cœlum clamore] empiono l'aria di grida, alzano le grida al Cielo [Æneas aduolat] Enea preſto corre ſopra Mezentio calcato in terra [& eripit enſem vagina] & caua fuor la ſpada del fodero [& ſuper ait hæc] & di più diſſe queſte parole [vbi nunc eſt ille acer Mezentius?] doue è adeſſo quel gagliardo, & forte Mezentio? [vbi nunc eſt illa effera vis animi?] doue è adeſſo quel brauo valor d'animo? cioè, ò Mezentio, doue è adeſſo la tua brauura? contra dall'altra banda [Tyrrhenus ſupple ait] il Toſcano Mezentio diſſe [vt ſuſpiciens hauſit cœlum oculis] come ei hebbe alzata, & dritta la viſta al Cielo [& recepit mentem] & fù tornato in ſe [ò amare hoſtis] ò crudel nimico [quid increpitas] perche mi braui [& minatis mortem?] & mi minacci la morte? [nullum nefas eſt ſup. in cæde] non è vergogna alcuna non è perdita alcuna nel mio morire [nec veni ad prælia ſic] & non ſon venuto alla battaglia, con ſperanza, che tu mi doni la vita [nec Lauſus meus pepigit mihi tecum hæc fędera] & Lauſo mio figliuolo non hà fatto teco queſti patti [ego oro hoc vnum] di queſto ſolo ti prego [per eam veniam ſup. quæ eſt hoſtibus] per quella gratia, che meritano i nimici [ſi qua venia eſt hoſtibus victis] ſe i nimici vinti ſon degni di perdono alcuno, di gratia alcuna [vt ſup. patiare corpus meum tegi humo] che tu laſci ſepellire il mio corpo [ego ſcio odia meorum circumſtare acerba] io sò, che m'è portato da' miei odio acerbo [ego oro defende hunc furorem] ti prego prohibiſci queſto furore, prouedi à queſto grand'odio, che m'è portato da' miei [& concede me ſepulchro conſortem nati] & laſciami ſotterrare con Lauſo mio figliuolo [loquitur hæc] dice queſte coſe [& haud inſcius] & ſapendo, & vedendo [accipit enſem iugulo] riceue la ſpada d'Enea, che gli entrò nella golla [& defendit animam] & getta fuora l'anima [cruore vndanti in arma] traboccando il ſangue in sù l'arme.

Il fine del Decimo Libro dell'Eneide di Virgilio.

FI-

Digitized by Google

FILIPPO VENVTI DA CORTONA.

Sopra l'Vndecimo Libro dell'Eneide di Vergilio.

OCeanum interca ſurgens Aurora reliquit.] Il tenor di queſto Libro è, che morto Mezentio, Enea vincitore drizzò vn Trofeo à Marte, poi con grande apparato di pompa rimandò il corpo di Pallante morto alla Città di Euandro, doue fù riceuuto con gran dolore del padre, & di tutti i ſuoi. In queſto mezo gl. Oratori mandati da Latini, impetrarono la tregua per dodici giorni, nel qual ſpatio di tempo l'altra parte ricercarono i loro corpi morti, & gli ſotterrarono con grande honore. In quel medeſimo tempo ancora Venulo, il quale al principio della guerra era ſtato mandato Ambaſciadore da Latini à Diomede, ritornando a i ſuoi, fece lor ſapere, come egli non haueua potuto ottenere alcuno aiuto. Onde il Rè Latino, mancandogli quella ſperanza, raunato il conſiglio conſultò ſopra l'impreſa della guerra, & fu di parere, che ſi mandaſſero Ambaſciadori à Enea, delle conditioni della pace. Quiui Dranze, & Turno per l'odio antico, ch'era infra di loro, ſi diſſero l'vn l'altro gran villanie. In queſto mezo Enea hauendo fatto due parti delle ſue genti mandò innanzi i caualli leggieri alla volta della Città, & eſſo col rimanente dell'eſſercito ſi auuiò per luoghi impediti da ſelue, & monti, & alla più rileuata parte della terra. Perche giungendo di ciò la nuoua à Laurento, fù licentiato il conſiglio, & feceſi prouiſione di quelle coſe, che eran neceſſarie alla difeſa della Città. Però Turno hauendo dalle ſpie inteſo il diſegno di Enea, fece ancor egli due parti delle ſue genti. De i caualli diede il gouerno à Meſſapo, & à Camilla; & li miſe contra a i Caualli de i nemici, & eſſo con la Fanteria per più breue via preſe i paſſi, per onde Enea neceſſariamente haueua a ire alla Città, & quiui fece vn'imboſcata. In queſto mezo feceſi vna battaglia à cauallo, la quale durò gran pezzo ſenza alcun vantaggio. Doue Camilla, hauendo prima fatta grande vcciſione de nemici, mentre che ella poco auuedutamente perſeguitaua Chloreo Sacerdote di Cibelle, inuaghita della bellezza dell'arme di lui fù à tradimento vcciſa da Aronte. Il quale fù però aſſai preſto punito dalla morte di quella fanciulla. Perciochè ancora egli poco dopò fù morto con vna freccia da Opi miniſtra di Diana. I Rutuli sbigottiti per la morte di Camilla, ſi miſero in fuga; Et i Troiani ſi miſero à voler combattere la Città. Onde hauendo Acca compagna di Camilla portata quella nuoua à Turno, laſciato i paſſi, che egli haueua preſi, corſe in aiuto de i ſuoi. Quiui giunſe anco Enea, perche venendo già la notte non ſi poteua far giornata l'vna, & l'altra parte ſi fermò innanzi alla Città.

OCeanum interea ſurgens Aurora reliquit.
Aeneas, quãquam, & ſocijs dare tẽpus humãdis
Præcipitant curæ turbataq; funere mens eſt, (dis.
Vota Deum primo victor ſoluebat Eoo.
Ingentem quercum, deciſis vndique ramis,
Conſtituit tumulo, fulgentiaq; induit arma,
Mezenti Ducis exuuias, tibi magne trophæum
Belli potens; aptat roranteis ſanguine criſtas,
Telaq; trunca viri: & bis ſex thoraca petitum,
Perfoſſumque locis, clypeum ex ære ſiniſtræ
Subligat, atque enſem collo ſuſpendit eburnum.
Tum ſocios (namque omnis eum ſtipata ſequebat
Turba Ducum) ſic incipiens hortatur ouanteis.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Oceanum interea ſurgens Aurora reliquit] laſcia il Poeta la deſcrittione della notte, laquale ſe dimoſtra eſſer paſſata per l'apparir del nuouo giorno, & da quì viene, che Oratio dice: Nec verbum verbo curabis reddere ficus interpres: perche à tutti ſono chiare, e manifeſte le coſe naturali [Interea] in tanto, cioè, mentre che ſi faceuano le coſe dette di ſopra, & le quali è chiaro eſſer ſtato fatte: perche finta la battaglia, douemo conſiderare, che Enea ſi ritiraſſe co' ſuoi nella fortezza, & poneſſe le guardie, come richiedeua l'occaſione [Oceanum] Oceano fu figliuolo del Cielo, & di Veſta, & marito di Theti, i poeti lo fanno Dio del mare. Cic. de vni. dice, Oceanus Cœli, terræq; filius. E detto ancora il mare, che gira tutta la terra. Si troua ancora in genere neutro, maſſimamente ſe ſeguitarà mare. L'Aurora dunque laſcia l'Oceano ogni volta che comincia ad apparire [Aeneas, quamquam, & ſocijs dare tempus humandis] era coſtume antico di prima attendere a i ſacrificij, & coſe diuine, che à ſepellire corpi morti, & ad altre coſe appartenenti a funerale: perilche Oratio Puluillo hauendo da' nemici inteſa la nuoua della morte del figliuolo, quando ſi trouaua nelle dedicationi del Campidoglio, diſſe, ſia cadauero, e non volſe riconoſcere il corpo morto, mentre conſacraua il tempio. [Præcipitant curæ] i penſieri lo premono, perche la ſepoltura non par lunga dilatione [turbataque funere mens eſt] & la mente ſua è tutta turbata per la morte principalmente di Pallante: perche queſta è l'vſanza de i poeti, di ſeparare i Capitani, e perſonaggi grandi dalla plebe: così vn poco di ſotto ſi dirà. Interea ſocios inhumataque corpora terræ Mandemus: doue, che ſoggiunge, Meſtamque Euandri primus ad vrbem Mittatur Pallas. Così ancora s'è detto. Reliquias Danaum, atque immittis Achilli [primo victor ſoluebat Eoo] primo Eoo, col primo leuar del Sole. Eous, ſignifica Orientale, & hà la prima ſillaba indifferente, perche ſi deriua da Ios, che ſignifica l'Aurora, & alle volte ſi ſcriue per E, non m'occorrono gli eſſempi, quando hà la prima ſillaba lunga [conſtituit tumulo] piantò in vn piccolo colle, perche i trofei non ſi poneuano ſe non i luoghi alti, dicendo Saluſtio di Pompeio. Deuictis Hepanis trophæa in Pyrenæis iugis conſtituit, & ſecondo queſta vſanza nella Citta ſi piantauano li trofei ne gli archi, & per queſto effetto Enea pone adeſſo il trofeo, perche non haueua ancora a pieno conſeguita la vittoria, ma hauendo morto Mezentio, poſe in fuga l'eſſercito, perciochè il trionfo ſi daua a quelli che in tutto hauea ſuperati li nimici, & hauuto la vittoria a pieno [tibi magnæ trophæum Bellipotens] tutto queſto è detto per la figura parenteſi, che vuol dire interpoſitione la qual ſi fa quando nel parlare s'interpongono altre parole, che rompono il filo dell'oratione, come ſono queſte [enſem collo ſuſpendit eburnum] gli ſoſpende al collo la ſpada guernita d'auorio: Ebur forma il ſuo genitiuo eboris, e non eburis, ſi come murmur, murmuris, e perche nella declinatione ſi troua varietà, varia ancora la deriuatione: perche Eburnus viene da Ebur, eburneus da ebor eboris, e come vuol Seruio.

Ordine delle parole.

[Interea Aurora ſurgens] Intanto ſurgendo l'Aurora [reliquit Oceanum] haueua laſciato l'Oceano, che gira tutto'l mondo [Aeneas] quando Enea [quanquam, & curæ præcipitant] benche i penſieri lo premono [dare tempus humandis ſocijs] dare la ſepoltura a i ſuoi compagni morti [& quanquam mens eſt turbata funere] e benche il ſuo animo foſſe già tutto turbato per la morte di Pallante principalmente [ipſe victor] egli vincitore [ſoluebat primo Eoo vota Deũ] faceua nel primo apparir del Sole, lauato molto ben nel fiume, li voti, quali hauea promeſſo a gli Dei per la vittoria hauuta [& conſtituit quercum ingentem] e piantò vna gran quercia [tumulo] in cima d'vn picciolo colle [ramis vndique deciſis] la quale hauea da ogni banda troncati i rami [& induit ſup. quercum arma fulgentia] e la veſtì d'armi rilucenti [exuuias] le quali furono ſpoglie [Mezenti pro Mezentij ducis] del Capitano Mezentio [tibi, ò magnæ Bellipotens trophæum] trofeo à te, ò gran Dio delle guerre [aptat, ſcilicet criſtas] egli vi acconcia li pennacchi del cimiero di Mezentio [rorantes ſanguine] le quali ancor gocciauano di ſangue [& tela viri trunca] & i dardi di Mezentio tronchi, e rotti [& thoraca petitum] e la corazza rotta [& perfoſſum bis ſex locis] e trapaſſata in dodici luoghi [& ſubligat ſiniſtræ] e lega alla ſiniſtra parte clypeum ex ære] lo ſcudo d'acciaio fino [atq; ſuſpendit collo enſem eburnum] e gli attacca al collo la ſpada guernita d'auorio, ch'haueua il manico

d'auo-

Digitized by Google

d'auorio, ò il fodero fatto d'auorio [tum ſic incipiens] Poſcia Enea così cominciando [hortatur ſocios ouantes] conforta i ſuoi compagni, che giubilauano, & faceuano feſta per allegrezza [nam omnis turba ducum ſtipata] perche la ſpeſſa moltitudine di tutti i Capitani lo circondauano, e cingeuano, perche haueua d'intorno aſſai Capitani.

[Maxima res effecta viri] Se dimoſtra come Enea prima hauuto cura di far ſacrificio, adeſſo cerca di far ſepellire i corpi morti, & di rimandare principalmente ad Euandro Pallante morto da Turno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Abeſto, in luogo di abſit] ſia da voi lontano, fugga da voi: perche è terza perſona [Quod ſuper eſt] del reſto, di quel che auanza della guerra: & è parlar perfetto [& de Rege ſuperbo primitiæ]primitiæ, propriamente erano li primi frutti colti dalla poſſeſſione, che s'offeriuano a Dio: perche gli antichi Romani, come dice Plin. nel l. 18. c. 2. non guſtauano li vini, e li nuoui frutti, innanzi, che i Sacerdoti non gli haueſſero prima guſtati loro [De Rege ſuperbo] doueмo in queſto luogo intendere del Rè Turno; perche il Poeta quaſi in tutti i luoghi gli dà queſto epiteto, percioche appreſſo gli antichi noſtri la ſuperbia fu gran ſceleraggine, e per queſto effetto Tarquinio per la ſua ribalderia meritò il nome di ſuperbo [nunc iter ad regem] hora è da girne al Rè: perche non vuole adeſſo cõſultare della guerra, quando s'hauerà da far battaglia [muroſq; Latinos] adeſſo haueмo vinto in battaglia alla campagna, hò ſperanza ancora, che vinceremo con l'aſſedio [arma parate animis] per la figura Hippallage, in luogo di armis, parate animos [interea] in tanto, cioè mentre verrà il tẽpo dell'aſſedio [quis ſolus honos Acheronte ſub imo eſt] e queſto dice, perche quelli, che non ſono ſepelliti, non ſon paſſati all'inferno, ma vanno vagabondi cent'anni, come hà detto nel 6. Centum errant annos, volitantque hæc littora circum [egregias animas] con marauiglioſa arte loda i morti più preſto, che moſtri hauerne pietà, e tutto queſto fa per infiammare, & accendere gli animi de gli altri alla guerra [& funere merſit acerbo] hà detto acerbo in cambio di immatura innanzi il tempo, & è traslatione da' pomi, li quali cogliendoſi innanzi il tempo, li cogliono acerbi.

Maxima res effecta viri: timor omnis abeſto.
Quod ſupereſt: hæc ſunt ſpolia, & de rege ſuperbo
Primitiæ: manibuſq; meis Mezentius hic eſt.
Nunc iter ad Regem nobis muroſque Latinos.
Arma parate animis, & ſpe præſumite bellum.
Ne qua mora ignaros, vbi primum vellere ſigna
Annuerint ſuperi, pubemq; educere caſtris,
Impediat, ſegneſq; metu ſententia tardet.
Interea ſocios, inhumataq; corpora terræ
Mandemus: qui ſolus honos Acheronte ſub imo eſt.
Ite, ait egregias animas, quæ ſanguine nobis
Hanc patriam peperere ſuo decorate ſupremis
Muneribus, mæſtamq; Euandri prius ad vrbem
Mittatur Pallas, quem non virtutis egentem
Abſtulit atra dies, & funere merſit acerbo.

Ordine delle parole.

[O viri] ò huomini valoroſi [res maxima eſt effecta] s'è recata à fine non picciola coſa [omnis timor ſuple eius, quod ſupereſt abeſto] per l'auenir ſia da voi lõtano, fugga da voi ogni paura dell'altra parte della guerra, che reſta] hęc sũt ſpolia] queſte ſono le ſpoglie [& primitiæ de Rege ſuperbo] queſte ſon dico le prime ſpoglie di Turno Rè ſuperbo [& Mezentius eſt hic] & Mezentio giace qui [ſup. victus, & occiſus meis manib.] vinto, e morto per queſte mani [iter nũc eſt, vel reſtat nobis ad Regem, i. Latinũ] hora è la ſtrada aperta da girne al Rè Latino [muroſque Latinos] & alle mura Latine, de' Latini [parate arma animis, ſcilicet veſtris] preparate tutti dunque gli animi voſtri all'arme, [& præſumite bellum ſpe] è prendere innanzi con la ſperanza la guerra futura [nequa mora impediat vos ignaros] accioche niuna tardanza impediſca voi alla ſprouiſta [vbi primũ ſuperi annuerint] ſubito, che gli Dei ſuperni ci ammoniranno [vellere ſigna] che debbiamo ſuellere, e cauar da terra le bandiere [& educere pubem caſtris] e condur fuori le ſquadre de' giouani, ouer biſogni, ſoldati nuoui de gli alloggiamenti [& ne ſententia tardet vos ſegnes] e che'l parere, e opinione non tardi voi pigri, e negligenti, e all'improuiſo [interea mandemus terrę ſocios] in tanto ſepellimo li compagni morti [& corpora inhumata] è li corpi de' noſtri non ſepolti [qui honos eſt ſolus] il qual'honor di ſepoltura è ſolus [ſub imo Acheronte] nell'inferno, perche ſi come hà detto nel 6. ſenza ſepoltura non erano paſſati all'inferno [Aeneas ait] Enea dice a' ſuoi compagni [ite] andate dunque [decorate ſupremis munerib.] ornate de gl'vltimi doni [animas egregias] quell'anime egregie, e nobili [quæ peperere nobis] che ci hanno acquiſtato [ſuo ſanguine] col lor proprio ſangue [hanc patriam] queſta patria, queſto paeſe [& Pallas mittatur primus] & fate, che ſia mandato prima Pallante [quem] ilquale [dies atra abſtulit] oſcuro, & abomineuol giorno tolſe [non egentem virtutis] pieno, e colmo d'ogni valor [& merſit funere acerbo] è diede a mort'acerba, aſpra.

[Sic ait, illachrymans] Recita il pianto, che fu fatto nel riceuere il corpo morto di Pallante.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Iliades crinem de more ſolutæ] Doueмo intendere tutte queſte eſſer ſeruenti di Enea, perche hà già detto, che tutte le matrone nobili erano rimaſte in Sicilia, eccetto la madre di Eurialo, della quale haueмo letto. Quæ te ſola puer tantis è matris auſa perſequitur [vt verò Aeneas foribus ſeſe intulit altis] è coſa naturale, che ogni volta, che arriua qualche parente, ò conoſcente, ſi ricominciano di nuouo i lamenti, e pianti tralaſciati. Così ancora in Statio, Ingreſsis ducibus denuò refertur Archemorus [niuei fultum Pallantis] queſto epiteto ſi può riferire, & alla bianchezza della ſua prima bellezza, & alla pallidezza cauſata dalla morte, ouero al freddo, il quale è proprio de' morti, come, Corpuſq; lauant frigentis, & vngunt [leui in pectore] hà detto leui, ouera mente bello, ouero di fanciullo, ouero non peloſo.

Ordine delle parole.

[Æneas illachrymans ait ſic] Enea piangendo così dice [& recipit greſſum ad limina] e volta il paſſo all'entrata del luogo, dou'era poſto il corpo di Pallante [vbi Acætes ſenior] doue Acete vecchiarello

Sic ait illachrymans, recipitque ad limina greſſum,
Corpus vbi exanimi poſitum Pallantis Acætes
Seruabat ſenior, qui Parrhaſio Euandro
Armiger ante fuit, ſed non fælicibus æquè
Tum comes auſpicijs, charo datus ibat alumno.
Circum omnes, famulumq; manus Troianaq; turba
Et meſtæ Iliades crinem de more ſolutę.
Vt verò Aeneas foribus ſeſe intulit altis,
Ingentem gemitum tunſis ad ſydera tollunt
Pectoribus, mæſtoq; immugit regia luctu.
Ipſe caput niuei fultum Pallantis, & ora
Vt vidit, leuiq; patens in pectore vulnus,
Cuſpidis Auſoniæ, lachrymis ita fatur obortis.

[ſeruabat corpus poſitum] guardaua il corpo ripoſto [Pallantis exanimi] di Pallante morto [qui ſup. Acætes fuit ante armiger] il qual'Acete già fù ſcudiero [Euandro Parthaſio] d'Euandro d'Arcadia [ſed ibat tum comes datus] ma ſe ne giua allhora dato per compagno fidele [charo alumno] al caro, e diletto figliuolo, cioè Pallante [auſpicijs non æquè fęlicibus] con ſorte non vgual felice, come quando era ſtato ſcudiero del padre [omnis manus famulum, pro famulorũ] tutta la moltitudine de ſeruidori, di famiglia [Troianaq; turba] e la turba de Troiani [& Iliades] e le ſeruenti, che ſtauano nella fortezza [męſtæ] mal contente, di mala voglia [ſolutę crinem de more] hauendo i capegli ſparſi, come hanno in coſtume in ſegno di malenconia [erant ſup. aut ſtabant circum] ſtauano quiui d'intorno [vero] ma [vt Aeneas intulit ſeſe foribus altis] poiche Enea entrò dentro alle porte alte [tollunt ad ſydera] alzano fino alle Stelle [ingentem gemitum] gran pianto ſtrida horrende [tunſis pectoribus] percotendoſi, & forte battendo i petti [& regia, ſ. Aeneæ in caſtris immugit luctu mæſto] & la tenda, & padiglione d'Enea nella fortezza s'ode riſonare di pianto meſto [ipſe Aeneas, vt vidit] eſſo Enea, poiche vidde [caput niuei Pallantis] il capo del bianco, e vago Pallante [fultum] ſoſtentato da altri, perche morto non s'haueria poſſuto ſoſtentare [& vidit ora ſup. eius] & vidde il ſuo volto [& vulnus patens] & la ferita grande [in pectore leui] nel ſuo bel petto [cuſpidis Auſoniæ] del ferro Italiano, cioè, quale gli hauea fatto il ferro di Turno Italiano [fatur ita lachrymis obortis] così parla hauendo gli occhi pieni di lagrime.

[Te ne inqnit, miſerandæ puer] Recita il lamento, e pianto, che fece Enea, arriuato che fù, doue era il corpo di Pallante, come nell' ordine meglio ſi vede.

Te ne, inquit, miſerande puer, cum læta veniret,
Inuidit fortuna mihi, ne regna videres
Noſtra, neque ad ſedes victor veherere paternas?
Non hæc Euandro de te promiſſa parenti
Diſcedens dederam, cum me complexus euntem

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Miſerande puer] chiama Pallante fanciullo, per diminuire la gloria di Turno

Digitized by Google

Mitteret in magnum imperium, metuenſq; moneret
Acreis eſſe viros, cum dura prælia gente.
Et nunc ille quidem ſpe multum captus inani,
Fors, & vota facit, cumulatq; altaria donis:
Nos iuuenem exanimum, & nil cœleſtibus vllis
Debentem, vano mæſti comitamur honore.
Infælix, nati funus crudele videbis.
Hi noſtri reditus, expectatiq; triumphi.
Hæc mea magna fides; at non, Euandre, pudendis
Vulneribus pulſum aſpicies: nec ſoſpite dirum
Optabis nato funus pater, hei mihi, quantum
Præſidium, Auſonia, & quantum tu perdis, Iule.

Turno, che lo haueuà morto, hauendolo in ogni altro luogo chiamato giouane [cum læta veniret inuidit fortuna mihi] par che da per ſe ſteſſo ſi dolga, perche veramente non ſi poteua dolere della crudeltà della fortuna, la quale in vn medeſimo tempo gli ha apportato sì gran beneficio d'hauer vcciſo Mezentio, è sì gran danno della morte di Pallante [te ne inuidit fortuna mihi] come pampineas inuidit collibus vmbras [cum dura prælia gente] doue s'intende fore, c'haureſti da far guerra con dura gente [cumulatque altaria donis] & ſacrifica, e fa voti: doue naturalmente ſi lamenta dell'error della mente de gli huomini [& nil iam cœleſtibus vllis debentem] mentre, che viuemo, di tutto ſiamo obligati a gli Dei ſuperni, perche come dicono i Fiſici, quando cominciamo a naſcere hauemo dal Sole lo ſpirito, dalla Luna il corpo, da Marte il ſangue, da Mercurio l'ingegno, da Gioue il deſiderio, e da Venere le volontà carnali; e da Saturno l'humore, le qual coſe ſiamo obligati morti, che ſiamo renderle a vn per vno, & per queſto dice, non più debito ad alcun celeſte Dio [vano mæſti comitamur honore] accompagnamo con vani honori, per quanto appartiene a i viui, come di ſopra ſi è detto da Seruio [hæc mea magna fides] queſta è la mia gran fede, cioè queſta è la fede, quale haueuo promeſſa ad Euandro, del ritorno del ſuo figliuolo Pallante [Euandre] viene dal nominatiuo Euandrus, dicendoſi alla Greca Euandro [pudendis vulneribus] è conforto dal padre intendendo, che'l figliuolo è morto honoratamente, e non riuolto in fuga ſia ſtato percoſſo da dietro con ferite vergognoſe [nec ſoſpite] per la figura Antitoſi in cambio di ſoſpiti [optabis nato funus pater] gli huomini grandi all'hora quando intendeuano, che gli figliuoli nella guerra hauendo volto le ſpalle, & s'erano meſſi a fuggire, ouero haueſſero commeſſo qualche ſceleraggine, & fattoſi vergogna, gli deſiderauano la morte.

Ordine delle parole.

[Inquit] dice [ò puer miſerande] ò fanciullo degno di miſericordia, e pietà [inuidit ne fortuna mihi te] è poſſibile, che la fortuna te hà hauuto inuidia a me, ti preſe in odio a me [cum veniret læta] quando douea venire a moſtrarſi allegra [videres regna noſtra] accioche non vedeſſi li noſtri regni [neque veherere victor] e che non tornaſſi vincitore [ad ſedes paternas] alla ſtanza, e regal ſede di tuo padre? [ego diſcedens] ò volendomi partire [non dederam parenti Euandro] non haueа fatto al tuo padre Euandro [hæc promiſſa de te] queſte promeſſe di te [cum ipſe complexus] quando egli hauendo abbracciato ſtretto [me euntē] me, che diſponeua d'andare [mitteret in magnum imperium] mi mandaua al grande imperio d'Italia [& metuēs, ſ. tibi] & hauēdo paura, temēdo di te [moneret] m'arricordaua [viros eſſe acreis] ch'erano huomini gagliardi, aſpri, e crudeli, con chi haueа da guerreggiare [& prælia eſſe cum gente dura] e c'haueа da far guerra con gēte dura, & aſpra [& ille quidem] & quel tuo padre Euandro certo [nunc captus multum ſpe inani] deſto preſo molto da vana ſperanza [facit fors pro forte vota] fa per ſorte voti per la ſalute, & ritorno [& cumulat altaria donis] & empie di doni gli altari [nos mæſti] noi meſti, di mala voglia [comitamur iuuenem exanimum] accōpagnamo il giouane morto [& nil iā debentem vllis cœleſtibus] & che non è debito più a niun Dio celeſte [honore vano] cō honori vani, & che niente giouano al morto [ò Euendre infœlix] ò Euandro infelice padre [tu videbis funus crudele nati] tu vedrai la crudel morte del tuo caro figliuolo [ſunt ne hi noſtri reditus?] ſono queſti noſtri ritorni a te? [& triumphi expectati] & i trionfi aſpettati, e da te molto deſiderati [& eſt ne ſup. hæc mea magna fides] & è queſta la mia gran fede, qual t'haueа dato di rimenarti il tuo figliuolo ſano, & ſaluo? nō, che non è queſta [at ò Euādre nō aſpicies] ma ò Euandro tu nō vedrai già [pulsū vulnerib. pudēdis] il tuo figliuolo Pallāte riuolto in fuga hauer hauuto ferite vergognoſe da dietro [nec tu pater] nè tu padre [optabis dirū funus nato ſoſpite] hauerai cagione di bramar morte crudele al tuo figliuolo ſaluo [hei mihi] hoimè [quātū præſidiū] quāto ſoccorſo [tu perdis ò Auſonia] tu perdi Italia, ouero Auſonia perdit, l'Italia perde [& quātū tu perdis, ò Iule?] & quāto ſoccorſo ancora tu Giulio figliuolo mio perdi? volēdo dire grādiſſimo, perdendo vn tal'amico, come era queſto giouane.

Hæc vbi defleuit; tolli miſerabile corpus
Imperat, & toto electos ex agmine mittit
Mille Viros, qui ſupremum comitentur honorem,
Interſintque patris lachrymis; ſolatia luctus
Exigua ingentis, miſero ſed debita patri.
Haud ſegnes alij crates, & molle pheretrum
Arbuteis texunt virg s, & vimine querno,
Extructoſq; toros obtentu frondis inumbrant.
Hic iuuenem agreſti ſublimem in ſtramine ponunt.
Qualem virgineo demeſſum pollice florem,
Seu mollis violæ, ſeu languentis hyacinthi,
Cui neque fulgor adhuc, nec dum ſua forma receſſit,
Non iam mater alit tellus, vireſq; miniſtrat.

[Hæc vbi defleuit, tolli miſerabile corpus imperat] Recita con che pompa fù rimandato il corpo di Pallante ad Euandro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Hæc vbi defleuit] Poiche hebbe detto tai coſe piangendo. Flere, ſignifica lagrimare con la voce ancora, donde, che hauemo nel ſeſto. Continuò audite voces, vagitus, & ingens Infantumque animæ flentes in limine primo [& toto lectos ex agmine mittit] & manda huomini eletti di tutte le ſchiere, cioè Troiani, & Toſcani, & Arcadi [exigua] dice piccioli, e breui conforti, perche non potean giouare al padre, trouandoſi priuo del ſuo caro figlio, benche tai conforti in vero fuſſero grandi [& molle pharetrum] li greci dicono Ferthon, onde per la figura Diereſi ſi dice Pheretrō, perche latinamente dicemo Capulos, dicendo Plauto Capularis ſenex, i. vltimus capulo, vecchio vicino al cataletto, & è detto Capulus, perche cape il corpo [& vimine querno] ſono alcune deriuationi dure, nondimeno così l'vſano, ſi come Vimen quernum, venchio di quercia, & ſimilmente Veru colurnum, ſpedo di corgnale, come Pingui: iaque in vetubus torrebimus exta colurnis. Lignum ficulnum legno di fico, dicendo Horatio, Olim truncus eram ficulnus inutile lignum, & così ancora Aprugnum callum, callo di vn cignale [extructoſque toros obtentu frondis inumbrant] fecero nel cataletto come vna certa camaretta, ſtendendoui, & adombrandola di rami, e frondi [agreſti ſublimem in ſtramine] cioè lo pongono ſopra le frondi, & qui adeſſo recita quel che di ſopra haueа laſciato, dicendo; Extructoſque toros, non aggiungendo doue [demeſſum] è participio venendo da metor perche meto fà il preterito perfetto meſſui [ſua forma receſſit] ſua forma, ſignifica la ſua propria bellezza, dicendo, che non hà perſo la ſua propria bellezza.

Ordine delle parole.

[Vbi Aeneas defleuit hæc] poiche Enea hebbe detto tai coſe piangendo [imperat tolli corpus miſerabile] comanda, che ſi leui sù, che s'alzi sù il miſerabile corpo di Pallante, [mittit mille viros] & manda mille huomini [electos ex toto agmine] eletti di tutte le ſchiere [qui comitētur] i quali accompagnandolo gli debbiano fare [ſupremum honorem] gli vltimi honori, cioè funebri [& interſint lachrymis patris] e ſiano preſenti alle lagrime del padre [exiſtens ſup. exigua ſolatia luctus ingentis] eſſendo breui, & piccioli conforti del gran pianto [ſed debita patri miſero] ma quali erano conuenienti al miſero, & sfortunato padre [alij haud ſegnes] alcuni di quelli molto diligenti [texunt crates] teſſono graticci, ſopra i quali ſi porti il corpo morto [& pheretrum molle] e il cadaletto molle [virgis arbuſteis] di verge d'Albero [& vimine querno] e venchi di quercia è per queſto dice molle, cioè pieghevole [& inumbrant toros] & adombrano, ombreggiano il letto funerale [extractos] preparato, fornito [obtentu frondis] diſtendimento, e coprimento di frondi [& ponunt hic iuuenem ſublimem] e pongono quiui il giouane Pallante alto, regale [in ſtramine agreſti] in ſtrame agreſte [& talem ſup. ponunt, qualem florem] e le pongono come vn bel fiore [demeſſum pollice virgineo] colto da mā di vergine [ſeu violæ mollis] ò di viola tenerina [ſeu hyacinti languentis] ò di giacinto languido [cui] al qual fiore [neque fulgor receſſit adhuc] non è mancato ancora il ſuo ſplendore [nec dum ſua forma receſſit] e non è mancata, e non hà perſa la ſua propria bellezza [nec telus materiam alit] nè la terra madre di tutti noi nudriſce più [& non miniſtrat iam vires] & non li ſomminiſtra più forze.

Tum geminas veſtes, oſtroq; auroq; rigentes,
Extulit Aeneas, quas illi, læta laborum,
Ipſa ſuis quondam manibus Sidonia Dido,
Fecerat, & tenui telas deſeruerat auro.

[Tum geminas veſtes, oſtroque] Recita la pompa funerale, con la quale Pallante fù rimandato al padre accompagnato da Acete già ſcudiere d'Euandro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Læta laborum] hà vſato lætus co'l geni.

na]da Lauro Lauinio, & hà detto Latina, in cambio di Regis Latini [velati ramis oleæ] ornati di rami d'oliuo, cioè portando in mano li rami d'oliuo, & non coronati, perche non ſi conueniua a chi era pieno di duolo per la morte de gli amici: dice dunque Velati,ornati,come ſignifica ancora in quel luogo, Victori velatũ auro, vittiſq. iuuencũ: non coprendoſi,nè manco coronãdoſi cõ bende le vittime,ma adornandoſi[ferro quę fuſa iacebant] fuſus,propriamente ſignifica,poſto in sbaraglio, ſconfitto,poſto in fuga: alle volte ſteſo per terra morto, come in queſto luogo,& ſe diſcernono per gli Epiteti,come ſi diceſſi forte fuſus,ouero, metu fuſus[redderet]dicendo,che ei voleſſe rendere, dimoſtra, che già li campi erano in potere di Troiani[haud aſpernanda]non degne da douerſi ſprezzare,cioè giuſte,& honeſte: perche a tutti generalmẽte ſi deue concedere la gratia della ſepoltura.

Quos bonus Aeneas,& haud aſpernãda precãtes
Proſequitur uenia,& uerbis hæc ſuperaddit:

Ordine delle parole.

[Iamque Oratores]& già gli Oratori,gli Ambaſciatori[aderant ex vrbe Latina] erano giunti quiui dalla Città del Rè Latino [velati ramis oleæ] ornati di rami d'Oliuo in ſegno di pace [& rogantes veniam]& domandando gratia[vt.ſ.redderent corpora]che voleſſe rendere loro i corpi[quæ iacebant fuſa ferro per campos]che giaceuano ſteſi,& buttati a terra per i campi,& morti con il ferro,& armi[ac ſineret]&permetteſſe[ea ſup.ſuccedere tumulo terræ]che fuſſero ſepeliti in terra[nullum certamen ſup. debere eſſe cum victis]& che non è lecito far guerra cõ quei,che ſono già vinti[& caſſis ęthere]& priui di queſta luce[& vt ſup. parcere hoſpitib. quondam]& che perdonaſſe a gli ſuoi albergatori già ſoceriſq. vocatis]& à i ſuoceri già da lui chiamati, cioè a chi l'haueua eletto per ſuo genero[quos precantis] i quali Ambaſciatori pregando [haud aſpernanda]coſe non degne da douerſi ſprezzare,coſe giuſte,&honeſte[bonus Aeneas proſequitur venia] il buon Enea gli raccoglie corteſemente,& gli fà gratia di ciò che domandauano[& inſuper addit hæc verbis]& dapoi aggiugne tal coſe ragionando.

[Quænam vos tanto fortuna indigna Latini] Se dimoſtra come Enea benignamente, & corteſemente fece la gratia a gli Ambaſciatori Latini di poter ſepellire i corpi di lor Cittadini morti, aggiungendo ancora, che volentieri concederia la pace a i viui, deſiderando egli d'eſſere ſuoi amici.

Quænam vos tanto fortuna indigna Latini.
Implicuit bello,qui nos fugiatis amicos?
Pacem ne exanimis,& Martis ſorte peremptis
Oratis:equidem,& viuis concedere vellem.
Nec veni,niſi fata locum,ſedemque dediſſent,
Nec bellum cum gente gero,rex noſtra reliquit
Hoſpitia,& Turni potius ſe credidit armis.
Aequius huic Turnum fuerat ſe opponere morti.
Si bellum finire manu,ſi pellere Teucros
Apparat;hic decuit mecum concurrere telis.
Vixet,cui vitam Deus,aut ſua dextra dediſſet,
Nunc ite,& miſeris ſupponite ciuibus ignem.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Quænam] con marauiglia dicendo quanta,& qual fortuna, & di ciò non dubita,dicendo Indigna,perche fuggite voi,che vogliamo eſſere voſtri amici[implicuit] dice implicuit, ſ.inuitos,v'hà intricato in queſta guerra contra voſtra voglia [oratis equidem]tis equi, e piede Tribraco,ilquale coſta di tre ſillabe breui,come Dominus,loqueris, agimus[nec veni] hà detto veni,in cambio di veniſſem, & è poſto vn modo per altro[nec bellum cum gente gero]dicendo io non hò guerra con la gente,ma con Turno,catta la lor beniuolentia,& fauore[decuit mecum concurrere telis] ſono alcuni,li quali per fuggire quel brutto ſuono legano così,mutando le dittioni. Mecum decuit concurrere[vixet]in cambio di vixiſſet,& è la figura Sincopa[Deus,aut dextra dediſſet] al quale Iddio, ò la ſua deſtra haueſſe conceduto,ò la vittoria,ouer la vita,perche la vittoria ſi acquiſta in due modi,ò per virtù,ò per volontà,& beneficio della fortuna[miſeris ciuibus] gli chiama miſeri,perche erano morti non per cauſa loro, mà di Turno.

Ordine delle parole.

[O Latini]ò Latini[quænam fortuna indigna]qual fortuna indegna[implicuit vos tanto bello]v'hà intricati in ſi gran guerra [qui fugiatis nos amicos?]che fuggiate noi, che deſideramo eſſere voſtri amici?[oratis ne pacem]chiedete voi la pace [exanimis] per color,che ſon morti [& peremptis ſorte Martis?]& per quelli,che ſono ſtati v.ciſi in guerra? [equidem vellem concedere] io certamente ſi vorrei concedere [viuis,]a quelli,che viuono ancora [nec veni , idest non veniſſem ſupple in Italiam] io non ſarei giamai venuto in Italia, [niſi fati dediſſent mihi,ſcilicet locũ] ſe i fati non m'haueſſero conceſſo tal luogo[ſedem] & cotal ſede[nec gero bellum]& non ſò guerra volentieri [cum gente] con la gente Latina [Rex relinquit noſtra hoſpitia] il noſtro Rè Latino hà abbandonato la ragione, & douere della corteſia, & liberalità in albergare i foreſtieri,hà laſciato me[& credidit ſe potius,] & s'è più preſto cõfidato[armis Turni]nell'armi,& fortezze di Turno, che nelle noſtre [Aequius fuerat] ſaria ſtata coſa più giuſta,& conueniente [Turnum ſe opponere]che Turno violatore della pace s'eſponeſſe [huic morti]a tal pericolo di morte[ſi apparat finire bellum] ſe apparecchia,ſe pretende di voler finire la guerra[manu]con le ſue mani[ſi apparat pellere Teucros]& ſe diſpone di ſcacciare li Troiani fuor d'Italia [decuit concurrere mecum] ei deuea, gli conueniua combattere meco [hic telis] qui in queſto campo, con armi [is,ſcilicet,noſtrum vixiſſet]quello di noi poi ſaria viſſuto [cui] al quale[Deus,aut ſua dextra]Dio, ouer la ſua mano forte,e vincitrice[dediſſet vitam]gli haueſſe conceduta la vita[nunc ite]hora,poiche le coſe paſſano altramente andate [& ſupponite ignem] & ponete ſotto il fuoco ardente[miſeri ciuibus] a i voſtri miſeri Cittadini.

[Dixerat Æneas: olli obſtupuere ſilentes] gli Ambaſciatori Latini reſtarono molto ſodisfatti della riſpoſta datagli da Enea , doue che promiſero di fare, che il Rè Latino ſi congiugneſſe con lui.

Dixerat Aeneas,olli obſtupuere ſilentes,
Conuerſiq.oculos inter ſe,atque ora tenebant.
Tũ ſenior, ſemperque odijs, & crimine Drances
Incenſus iuueni Turno,ſic ore viciſſim
Orſa refert:O fama ingens,ingentior armis
Vir Troiane,quibus cælo te laudibus æquem?
Iuſtitiæ ne prius mirer,belli ne laborum?
Nos vero hæc patriam grati referemus ad vrbẽ;
Et te,ſi qua viam dederit fortuna Latino
Iungemus Regi,quærat ſibi fœdera Turnus,
Quin & fatales murorum attollere moles;
Saxaque ſubuectare humeris Troiana iuuabit.

Eſpoſitione delle paole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Olli obſtupuere] olli, è figura Antitoſi,come altroue s'è detto, la qual ſi fà, quando ſi muta vna lettera in vn'altra, come quando ſi dice olli,per illi, coius, & coi, per cuius, & cui, & impete per impetu, doue che la parola piglia vna forma detta con Greco vocabolo Antiteſi, laquale in Toſcano ſi potrebbe dir con nuoua voce,Contrapoſitione.Percioche ſi pone vna coſa cõtra a quello,che ordinariamẽte porre ſi douerebbe,benche alcuno potrebbe dire,che olli,pro illi: coius,& coi per cuius,& cui foſſe più toſto anticamẽte detto,che figurato: ma egli non è diſconueniente,che vna parola,ò vn parlare antico ne i tẽpi nuoui per la ſua nouità,& rarità ſia riputato figura[obſtupuere ſilentes]queſti reſtarono ſtupefatti,& cominciarono a tacere[tũ ſenior]il quale per l'età,perche era il più vecchio di tutti,haueua auttorità di parlare innãzi de gli altri[odijs,& crimine Drances inſenſus iuueni Turno]hà detto per odio,e colpa, ouer ſua, cioè per ſua dapocaggine,e negligenza,la qual ſempre ſuole eſſer nimica della virtù,ouer per colpa,& errore di Turno,il quale era ſtato cagione della morte di ſi grandi,& valoroſi huomini[ò fama ingens,ingẽtior armis] dice Donato,che queſto nome è di quelli,che nõ riceuono comparatione, ma perche riceue aumẽto è da crederſi ancora che riceua comparatione [cœlo te laudibus æquem?] hà detto cœlo,in cãbio di quelli,che ſono in Cielo,cioè gli Dei.Come ancora Ceruleus Tybris Cęlo gratiſſimus armis[Iuſtitię ne prius mirer,belli ne laborũ]è figura Greca, Miror illius rei, & regno illius rei. Dunque dice Horatio . Et qua paupere Daunus agreſtium regnauit populorum,pro agreſtibus populis, ouero intenderemo mirer laudem iuſtitiæ, & laudem laborum belli:[qua viam dederit fortuna]& beniſſimo promette con patto,& accettione,dicendo ſe la fortuna accompagnerà la volontà noſtra,& ci ſi moſtrarà benigna[fœdera Turnus]dice fœdera,ouer del matrimonio, oueramente dell'amicitie[fatales moles]dice della Città fatale,promeſſa dalli fati, perche haueua inteſo da Enea, Niſi fata locum, ſedemque dediſſent.

Ordine delle parole.

[Aeneas dixerat]Enea haueua così detto,Enea haueua finito il ſuo dire [olli.ſ.illi tunc obſtupuere ſilentes] allhora quelli taciti ſtupirono[& conuerſi tenebãt inter ſe oculos,atq.ora] voltati teneano gl'occhi fiſſi vno nell'altro,come chetamẽte diceſſero, ecco qual'huomo d'importanza ſiano forzati di ribattere[tũ Drances ſenior] all'hora Drance vecchio,di più tempo de gli altri,[& inſenſus ſemper Turno iuueni]e ſẽpre nimico al giouine Turno[odijs,& crimine,

ſcilicet

Digitized by Google

ſcilicet Turni]odiando quello,e ſempre incolpandolo,ch'hauea rotto la pace[refert viciſſim ore] dice parimente con la bocca,perche prima tutti con indicij,geſti haueano dimoſtrato[orſa]il principio del ſuo ragionaméto,cioè ſciolſe la lingua a dire in tal modo[o vir Troiane]o valoroſo Troiano[ingens fama]grande per fama[& ingentior armis] ma molto più grande nell'armi, cioè ne'fatti iſteſſi quib.laudib. ęquem te cęlo?]con quali lodi potrò io mai pareggiarti a gli, Dei celeſti? [miter ne ſuple in te prius iuſtitiæ ſuple Laudē] marauiglierommi io principalmente della tua giuſtitia?ne prius ſuple mirer in te laborũ belli ? ouero marauiglierommi io prima de gli affanni ſoſferti in guerra?[vero nos grati referemus hæc]certamente noi grati referiremo queſti tuoi ſegni d'humanità, e corteſia[ad vrbem patriam]alla Città paterna,cioè a Lauro Lauinio,[& ſi qua fortuna dederit viã]& ſe alcuna benigna fortuna ci concederà il modo[nos iungemus te Latino regi]faremo,che il Rè Latino ſia congionto teco[quærat Turnus ſibi fœdera]cerchi poi Turno lega cō chi gli piace[quin iuuabit ſuple nos]anzi ci giouarà[attollere moles murorum fatales]alzare le mura della Città fatale,promeſſa dalli fati[& ſubuectare humeris]& portar ſopra le ſpalle proprie[& ſaxa Troiana]le pietre per edificare le nuoua Troia.

[Dixerat hæc: vnoque omnes eadem ore fremebant]Deſcriue come gli Oratori mandati da i Latini impettarono la tregua, per dodeci giorni, nel qual ſpatio di tempo l'vna, & l'altra parte ricercarono i loro corpi morti, e gli ſotterrarono con grande honore.

Dixerat, hæc vnoque omnes eodem ore fremebant;
Bis ſenos pepigere dies, & pace ſequeſtra
Per ſyluas Teucri, miniſtriq. impunè Latini
Errauere iugis; ferro ſonat alta bipenni
Fraxinus: euertunt actas ad ſydera pinus,
Robora nec cuneis, & olentem ſcindere cedrũ,
Nec paluſtris ceſſant vectare gementibus ornos.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell' Hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Pepigere dies],i pacti ſunt duodecim dies fecero tregua dodici giorni,e viene da Paciſcor,paciſceris,ilquale fa pepigi, & pactus ſum: Sicome Parco,fa parſi,& peperci[pacē ſequeſtra]dicemo Sequeſter,ſequeſtra,ſequeſtrũ:hic Sequeſter,hæc ſequeſtris,& hoc ſequeſtre:& hic,& hæc ſequeſtris,& hoc ſequeſtre,ſignifica Mezano frà due che litigano,appreſſo ilquale tēpo ſi depoſita alcuna coſa, è per queſto Virg. ha detto pace ſequeſtra per la tregua,che è mezzana tra la guerra paſſata,e futura[miſtiq.impunè Latini] appreſſo li antichi era in grāde oſſeruāza la fede: di modo ch'eſſendo la tregua tra'Romani,& Porſenna Rè di Toſcana, & facendoſi in Roma le feſte,& giochi Circēſi, molti Capitani de'nemici entrarono egli ancora a tal feſte,cōbattendo,e reſtādo vincitori furono coronati[ferro bipēni]ha poſto il nome proprio per l'Epiteto,perche bipennis da per ſe ſignifica la cetta ſcura,manarino, come vogliamo dire,come in vn'altro luogo. Crebriſq. bipēnibus inſtāt[plauſtris gementibus]hà poſto gementibus in cambio di ſonantibus, facendo ſtrepito,ſtridendo ſotto il gran peſo.

Ordine delle parole.

[Dixerat hæc] Drance hauea detto queſte coſe, tanto egli diſſe [& omnes fremebant eadem vno ore]& tutti gli altri Ambaſciatori confermauano queſte medeſime coſe, di par cōſentimento [pepigere bis ſenos dies]& ſi conuenirono inſieme, fecero tregua dodici giorni fra loro[& pace ſequeſtra]& interuenendoui la pace mezzana,la quale concede la tregua a tempo, & a luogo[Teucri, & Latini miſti]gli Troiani meſcolati inſieme con gli Latini [impunè]ſenza farſi diſpiacere[errauere iugis] andarono errando per l'aſpre ſommità de i mōti[per ſyluas]per le ſelue [fraxinus alta ſonat ferro bippēni]l'alto fraſſino riſuona,percoſſo dalla forte cetta,ouero ſcure[ipſi euertunt pinus]eſſi atterrano li pini [actas ad ſydera] che prima ſaliuano diritti alle Stelle[nec ceſſant ſcindere]e non ceſſando di fendere con cugni,e penoli da fendere legni [robora] roueri,quercie[& cedrum olentem]e gli cedri odorati, principalmēte,perche cacciano la puzza delli corpi morti [nec ceſſant vectare ornos]& non ceſſano di portare de gli orni per fabricare la pria da bruſciare i corpi morti[plauſtris gementibus]ſtridendo i carri graui per il grande peſo.

[Etiam fama volans tanti prænuncia luctus] Seguita il lamento qual ſi fece nella Città, come in eſſa atriuò il corpo morto di Pallante.

Etiam fama volans tanti prænuncia luctus,
Euandrũ, Euandriq; domos, & mœnia complet,
Quæ modo victorem Latio Pallanta Ferebat.
Arcades ad portas ruere, & de more vetuſto
Funereas rapuere faces lucet via longo,
Ordine flammarum, & latè diſcriminat agros,
Cōtra turba Phrygium veniens plangentia iũgit
Agmina: quæ poſtquam matres ſuccedere tectis
Viderunt, mæſtam incendunt clamoribus vrbē.
At non Euandrum potis eſt vis vlla tenere:
Sed venit in medios: pheretro Pallante repoſto
Procũbit ſuper atq. hæret lachrimãſq. gemenſq.
Et via vix tandem voci laxata dolore eſt.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quæ modo victorem Latio Pallanta ferebat] beniſſimo ha detto modo, percioche il medeſimo giorno, & hà oprato valoroſamente, & è morto,come ancora. Hæc te prima dies bello dedit,hæc eadem auſert[Arcades ad portas ruere] li Arcadi corrono inuer le porte, e dice di quelli,che erano dentro la Città[de more vetuſto]come è antica vſanza loro perche anticamente i corpi morti ſi portauano di notte con torcie[Latè diſcriminat]in cambio di diuidit, largamēte diuide,doue che quello ſpartimento di capegli delle donne,lo chiaman Diſcrimen[Turba Phrygium]la moltitudine de Troiani,cioè di quelli,che Enea mandò a accompagnare il morto[incendunt]in cambio di Implent, empiono come ancora nel fine del Decimo. Clamore incendũt cęlum Troeſq. Latin[vis vlla]niuna forza,cioè nella debolezza della ſua età,ch'era vecchio,nè l'autorità,e ſeuerità regale[pheretro Pallanta repoſto]per la figura Antitoſi,ideſt poſito Pallantis pheretro[procumbit ſuper] alcuni teſti hanno Procubuit ſuper, ma procumbit par che s'accordi meglio col verbo ſeguente,Hæret.

Ordine delle parole.

[Et iam fama volans]già la fama volando[exiſtens prænuntia tāti Luctus]eſſendo innanzi ambaſciatrice di ſi gran dolore,per quāto ſuol eſſere nella morte d'vno vnico figliuolo[complet Euandrum] empie di pianto,e di ſtrida doloroſe Euandro [& domos Euandri] & il palazzo di Euandro[& mœnia] & la Cittade[quæ ferebat modo] la qual fama poco innanzi riportaua [Pallanta victorem ſuple eſſa Latio]che Pallante era vincitore nel Latio,ne'campi Latini, perche innanzi, ch'el moriſſe,n'hauea ammazzati molti, e tal coſa ſubito fù riportata ad Euandro [Archades ruere ſupple cęperunt ad portas] gli Arcadi cominciarono a correre in copia,e con freita inuerſo le porte[& rapuere de more vetuſto facies funereas]& hāno tolte in mano le faci, le torcie funebri,come è di loro antica vſanza [via lucet] la via ſplende [longo ordine flammarum]dal lungo ordine di fiāme[& diſcriminat agros late]e diuide largamente i campi[contra turba Phrygiũ] dall'altra parte la moltitudine de' Troiani mandati da Enea con il corpo morto[veniens]venendo[iungit agmina plangentia] coniūge inſieme le ſchiere piangenti [quæ] le quali ſchiere[poſtquã matres viderunt ſuccedere tectis]poi che le donne de gli Arcadi hebbe veduto entrare nel palazzo Regale [incendunt vrbem mæſtam clamoribus]empiono la meſta Città di piāti, e d'alte ſtrida [at vlla vis non eſt potis]ma niuna forza può[tenere Euandrum]tenere Euandro [ſed venit in medios]ma viene in mezo a quelle genti [& repoſto pheretro]e poſto giù il cataletto[Procumbit ſuper Pallanta calca ſopra Pallante[atque hæret ſup. in eo] e ſtaſſi affiſſo in lui[lachrymanſq. gemenſq]& lagrimando,e gemendo [& via] e la via, l'arteria[eſt vix tandem taxata] pur al fine dopò lunga tardanza allargata [dolore] per gran dolore, perche il dolore la tenea impedita[voci]alla voce [& ſupple dixit] e diſſe.

[Non hæc, ò Palla dederas promiſſa parenti] Seguita il lamento, e l'affetto paterno di Euandro verſo l'vnico ſuo figliuolo Pallante.

Non hęc, ò Palla, dederas promiſſa parenti,
Cautius ut ſęuo uelles te credere Marti,
Haud ignarus, erã, quantũ noua gloria in armis
Et prędulce decus primo certamine poſſet,
Primitię iuuenis miſerę, belliquè propinqui
Dura rudimenta, & nulli exaudita Deorum
Vota, preceſq. meę: tuque ò ſanctiſſima coniux,
Felix morte tua, neque in hunc ſeruatam dolore.
Contra ego uiuendo uici mea fata, ſuperſtes
Reſtarem ut genitor: Troum ſocia arma ſecutũ

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Non hæc, ò Palla dederas promiſſa parenti, Cautius vt ſæuo valles te credere Marti] douemo pigliare in queſto luogo Non per nempe, come ancora in Terentio. Non tu hunc rus hinc produxe aiebas, ideſt non ne per nempe, & queſto è il ſenſo, certamen partendoti m'haueui promeſſo di volerti più cautamente eſporre all'aſpra guerra [in armis] nell'armi, cioè appreſſo vn'armato, perche il deſiderio della vittoria ſpeſſe volte guaſta la deliberatione [Primitiæ iuuenis miſeræ] Primitiæ propriamente ſono li primi frutti raccolti nella poſſeſſione, che ſi offeriſcono a

Dio

Digitized by Google

Obrueret Rutuli telis: animam ipſe dediſſem,
Atq; hæc pompa domum me, non Pallanta, referret.
Nec vos arguerim Teucri, nec fœdera, nec quas
Iunximus hoſpitio dextras; ſors iſta ſenectæ
Debita erat noſtræ, quod ſi immatura manebat
Mors natum, cæſis Volſcorum millibus ante.
Ducentem in Latium Teucros cecidiſſe iuuabit.

Dio, diceıno ancora, Primitiæ bellorum: Primitiæ lachrymarum. Primitiæ operum Stat 2. Theb. Tu bellis, tu pace feres de morte frequentes Primitias operum[vota preceſque meæ] di ſopra hà detto, Fors, & vota facit [tuque, ò ſanctiſſima coniux]hà detto ſanctiſſima coniux, quaſi puriſſima, & queſto non dice per riſpetto d'alcuna diuotione, ma di caſtità ſola[fœlix morte tua]la chiama felice per quella coſa, per la quale gli altri ſi chiamano infelici, & ſi dolgano[viuendo vici mea fata]dice, che con la ſua lunga vita hà ſuperato l'ordine naturale, quale è, che i figli debbiano ſopraujuere alli padri, hà detto dunque, Fata generalia, riportandoſi all'ordine naturale, e non al fato proprio, perche niun'huomo del Mondo può ſuperare l'ordine diuino infallibile [reſtarē]hà detto reſtarem in cābio di eſſem[nec vos arguerim]diſcarca la loro vergogna, acciòche non ſoſpettano, che gli penſi, che loro ſiano ſtati cagione della morte di Pallante, dicendo, che così hauea da eſſere, e che queſto gli è interuenuto, perche così hāno voluto gli Dei[ſenectæ]vi manca ætatis, perche ſi dice, Senectæ ætas: dicendo Saluſtio: Senecta iam ætate, ma ſe diremo, Senectus, da per ſe ſignifica la vecchiezza[Cęſis Volſcorum millibus ante] mitiga il dolore dall'honeſta morte del figliuolo, perche non è morto ſenza far gran vendetta de'nemici [ducentem in Latium Teucros cecidiſſe iuuabit] tiene ad vn certo modo per guadagno hauer ſpeſo, & perſo il figliuolo per la felicita de gli amici, maſſimamente douendo tal ſorte tornelo.

Ordine delle parole.

[O pallas non dederas parenti] ò Pallante certamente haueui promeſſo à me tuo padre(vt velles credere cautius)di voler più cautamente, più prudentemente eſporre(ſæuo Marti)alla crudel guerra[haud ignarus eram] io ſapea molto bene[quantum noua gloria] quanto la nuoua gloria [& prędulce decus] & il dolce deſiderio di vero honore[primo certamine poſſit in armis]poſſa ne'primi aſſalti, nel primo combattimento nell'armi, cioè appreſſo vn'armato[primitiæ iuuenis]le primitie di qual ſi voglia giouane, ouer tue, ò Pallante figliuol mio[ſunt ſupple miſere]ſono infelici & rudimēta belli propinqui]e principi della propinqua acerba guerra[ſūt ſupple dura]ſon duri, & difficili ad vn non aſſuefatto nella guerra[& nulli Deorum]& da niuno Iddio[vota, preceſq; meę exauditę ſupple ſunt] i miei voti, & prieghi già mai ſon ſtati eſauditi[& tu, ò cōiux ſanctiſſima] & tu, ò puriſſima mia cōſorte madre di Pallāte(fęlix tua morte)felice per la tua morte, cioè, che ben puoi chiamar felice la tua morte[neq; ſeruata in hūc dolorē]& nō riſeruata à queſto così gran dolore (ego cōtra] io al cōtrario[viuēdo]viuēdo pure[vici mea fata] hò vinto le mie ſorti fatali, cioè l'ordine naturale(vt genitor reſtarē ſuperſtes]acciòche padre ſopraujueſſe, reſtaſſe dopò il mio figliuolo tanto amato in vita,[quē ſupple ſecutū arma ſocia Troū pro Troianorū]ilquale mio figliuolo hauēdo ſeguito l'armi amiche de'Troiani [Rutuli obruerēt telis]li Rutuli l'ammazzaſſero con le loro armi [ipſe dediſsēm animā]io haueria douuto eſporre queſt'anima infelice all'armi auuerſe (atq; hęc pompa] e queſta pompa funerale [referre, i. referre deberet demum me] deuria riportare à caſa me(non Pallanta] e non Pallante [nec, ò Teucri ergo arguerim vos, i. velim vos reprehenſos]e non ne incolpo voi Troiani[nec fœdera]nè li patti, & accordi fatti con voi[nec dextras, quas iunximus hoſpitio]nè le mani, cioè la fede, quali ci demmo inſieme raccolti entro il mio albergo(iſta ſors erat debita) queſto infortunio, queſta miſera ſorte era obligata [noſtræ ſenectæ] alla mia vecchiezza, cioè la mia vecchiaia doueua hauere tal ſorte[quod ſi mors immatura]pur ſe la morte auanti il tempo [manebat natum] aſpettaua il mio figliuolo, cioè ſe la morte mi douea torre il mio figliuolo dell'età ſua più verde[iuuabit cecidiſſe]mi giouarà, che'l ſia morto[ducentē Teucros in Latiū] cōducēdo i Troiani nel Latio [mille Volſcorū cæſis ante]hauendo prima, che moriſſe ſpenta, & vcciſa vna gran parte de Volſci.

Quin ego non alio digner te funere Palla,
Quam pius Aeneas, & quam magni Phryges, & quam
Tyrrhenique duces, Tyrrenum exercitus omnis.
Magna trophæa ferunt; quos dat tu dextera letho,
Tu quoque nunc ſtares immanis truncus in armis,
Eſſet par ætas, & idem ſi robur ab annis,
Turne, ſed infelix Teucros quid demoror armis?
Vadite, & hæc memores Regi mandata referte.
Quod vitam moror inuiſam, Pallante perempto,
Dextera cauſa tua eſt; Turnum gnatoque, patrique
Quam debere vides, meritis vacat hic tibi ſolus,
Fortunæque locus non vitæ gaudia quæro
Nec fas; ſed gnato maneis perferre ſub imos.

[Quin ego non alio digner te funere Palla] Euandro licentia li Troiani con dirgli, che non altramente può mitigare il ſuo dolore ſe non con la morte di Turno, come nell'ordine chiaramente ſi vede.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'Hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Non alio digner te funere Palla] Se dimoſtra in queſto luogo copertamēte l'amoreuolezza d'Enea, il qual fece nell' eſſequie dell'amico coſe ſi grandi, che'l padre proprio non haueria poſſuto far più[magna trophæa ferunt, quos dat tua dextra letho]in alcuni libri non ſi legge queſto verſo, e molti penſano, che'l non ſia di Virg. [tu quoque nunc ſtares immanis truncus in armis] tu ancora Turno ſareſti qui gran trōco frà queſt'armi, come queſti altri Capitani, delli quali ſono q̄ſti Trofei, perche hà detto di ſopra, Indutoſq; iubet truncos hoſtilib. armi ipſos ferre duces[eſſet par ætas] queſto ſi può referire all'vn, e l'altro, ouer al padre, ouer al figliuolo, dicendo s'io foſſe ſtato eguale d'etade à te, ouero il mio figliuolo[Teucros quid demoror armis] hà detto armis in cambio di ab armis: volendo dire queſto, mi biſogna dar comiato alli Troiani, acciò con la morte di Turno ſe mitigano li miei dolori, ilche ſe dimoſtra più apertamente di ſotto [meritis vacat hic tibi ſolus fortunæq; locus]queſto luogo ſol ti manca, che io ti habbia ad hauer obligo, & ti chiami fortunato, perche non è coſa alcuna, che ò la tua virtù, ò la ſorte poſſa dare, ſe non che hauendo vcciſo queſto Turno, & vendichi il mio figliuolo, e conſoli me padre priuo d'vn tal figliuolo [ſed gnato maneis perferre ſub imos] come s'ei diceſſe, che queſta ſola è la cagione, che lo muoue ad hauer patienza, perche ſpera di portare al figliuolo la nuoua allegra della morte di Turno ſuo crudel nimico.

Ordine delle parole.

[Quin, ò Palla ego non digner te]anzi, ò Pallante io non ti voglio far degno, io non voglio honorarti[alio funere]d'altre eſſequie più degne, & honorate[quam ſupple dignatur pius Æneas]che ti honora il religioſo Enea [& quam dignantur magni Phryges] e che t'honorano i grandi, & magnifici Troiani[& quam duces Tyrrheni]& li Capitani Toſcani [& omnis exercitus Tyrrhenum]e tutto l'eſſercito de Toſcani [ferunt magna trophęa] perche portano gran Trofei tolti à gli inimici vinti, e poſti in fuga [quos tua dextera dat pro dedit letho]li quali la tua poſſente mano diede à morte [tu quoque, ò Turne] tu ancora, ò Turno [ſtares nunc immanis truncus in armis]ſtareſti adeſſo gran tronco frà queſte armi, ſi come ſi vede nel Trofeo di Mezentio[ſi par ætas eſſet, ſcilicet mihi, & fuiſſet filio]s'io foſſe d'etade eguale à te, ò il mio figliuolo foſſe ſtato d'etade à te eguale [& ſi idem robur eſſet ab annis] e foſſe ſtato di quel vigore, che apportano gli anni [ſed quid] ma perche[infœlix demoror Teucros armis?]o infelice me ritengo li Troiani, che non vadano à combattere[vadite]gitene, ò Troiani[& memores referte Regi, ſcilicet veſtro Æneæ]e non vi ſcordate di riferire al noſtro Rè Enea [hæc mandata] queſte coſe, che io vi narro, e commetto [tua dextera eſt cauſa] la tua deſtra è cagione [quod ego moror hanc vitam inuiſam]che io intrattenga ancora queſta vita à mé odioſa [Pallante perempto] morto Pallante: cioè, dice Euandro, che non vorria più viuere, ſe la tua mano non ne foſſe cagione [quam] la quale [tu vides debere, & gnato, & patri Turnum] tu vedi, ch'è debitrice al figliuolo, & al padre della morte di Turno [hic ſolus locus vacat tibi] queſto luogo ſolo ti manca [meritis, & fortunæ] à far ch'io t'habbi obligato, e ti chiami fortunato, cioè, che tu vccida Turno [ego non quæro gaudia vitæ] io non cerco piacere, e ſolazzo alcuno più nel viuere, cioè io non bramo in queſta vita hauere più vn giorno allegro [nec fas ſupp. eſt me quærere gaudia vitæ] nè manco mi è lecito, ch'io lo deggia bramare[ſed quæro ſupp. perferre gnato nuncium de nece Turni] ma deſidero portare queſta allegra nuoua della morte di Turno al mio figliuolo [ſub imos manes] all'inferno, doue è l'anima ſua.

Aurora interea miſeris mortalibus almam
Extulerat lucem, referens opera, atque labores,
Iam pater Aeneas, iam curuo in littore Tarchon
Conſtituere pyras, huc corpora quiſque ſuorum

[Aurora interea miſeris mortalibus almam extulerat lucem] Recita come fatta la Tregua, per dodici giorni, in quel ſpatio di tempo l'vna, & l'altra parte ſotterarono con grande honore li corpi morti.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Aurora]è quel primo ſplēdore del giorno,

Digitized by Google

More tulere patrum; ſubiectiſq; ignibus atris:
Conditur in tenebras altum caligine cœlum.
Ter circum accenſos cincti fulgentibus armis
Decurrere rogos, ter mæſtum funeris ignem
Luſtrauere in equis, vlulatuſq; ore dedere,
Spargitur, & tellus lachrymis, ſparguntur & arma,
In Cælo clamorq; virum, clangorq; tubarum.
Hinc alij ſpolia occiſis direpta Latinis,
Conijciunt igni, galeas, enſeſq; decoros,
Frænaque, ferventeſq; rotas: pars munera nota,
Ipſorum clypeos, & non felicia tela,
Multa boum circa mactantur corpora morti.
Setigeroſq; ſues, raptaſq; ex omnibus agris.
In flammam iugulant pecudes, tum littore toto
Ardenteis ſpectant ſocios, ſemuſtaque ſeruant
Buſta, neque auelli poſſunt, nox humida donec
Inuertit cœlum, ſtellis fulgentibus aptum.

giorno, per il quale innanzi la leuata del Sole, l'aria ſi ſchiariſce, ſignifica ancora il tẽpo iſteſſo, cioè quella prima parte del giorno nella quale ſi vede nell'Oriẽte vna certa luce dubbioſa[extulerat lucẽ] Aſinio Pollione induce, che Virg. in ogni luogo volẽdo deſcriuere il giorno, vſa parlare atto alle coſe preſẽti, come in queſto luogo, che trattãdoſi di ſepolture, & eſſequie hà detto. Extulerat, ha riportato. Nel 4. ancora, perche Enea hauea da nauigare, e laſciare Didone, dice: Tithoni croceũ linquẽs Aurora cubile, laqual coſa bẽche ſia ſuperflua, nõdimeno ſi troua in molti luoghi [miſeris mortalib.] gli chiama miſeri, pche ſono ſottopoſti à tãte grãdiſſime diſgratie, e trauagli[referens opera, atq; labores] dicemo. Hoc opus, & hæc opera, rũ, quãdo ſignificamo la facẽda ꝓpria, che ſi fà: ma ſe diremo in genere feminino, hæc opera, ræ, & Hæ operæ rarũ, ſignificaremo le pſone, che fãno alcuna coſa e la fatica, e trauaglio che s'ha in far alcuna coſa[conſtituere pyras] Pyra è vn mucchio di legne meſſe vna ſopra l'altra, quale ſi ſoleua fare anticamente per abbrucciare li corpi morti. Rogus, ſi dice poi, quando tal ſtipa di legne comincia à brucciare: Buſtũ, ſi chiama quãdo è poi bruciato. Il qual ordine è oſſeruato dal Poeta, dicẽdo Cõſtituere pyras. Et medeſimamẽte, Subiectiſq. ignib. atris ter circũ accẽſos decurrere rogos, e dipoi più di ſotto, Semuſtaq. ſeruant Buſta[more tulere patrum] Perche ſono ſtate diuerſe le ſorti, e modi di ſepellir i corpi morti, da qui viene, che alcuni ſi coprono di terra, alcuni s'abbrucciano, & alcuni altri ſi rimandano alle proprie patrie, alcuni di giorno, come hora queſti, & alcuni di notte, come di ſopra Pallante Et dottamente Virg hà poſto tutte queſte varietà: Imperoche Heraclito, il qual vuole, che ogni coſa ſia cõpoſta di fuoco, che i corpi ſi deuono riſoluere in fuoco: & Taleſio, il qual cõferma, che ogni coſa ſi genera d'humore, dice, che li corpi ſi deuono coprire di terra, accioche poſſino eſſere riſoluti dall'humore[ignib. atris] certamẽte li fuochi non ſon neri, ma hà preſo l'epiteto dall'operá, dicendo atris, cioè funerib funerali, mortori: come vn poco più di ſotto. Mẽſtũ funeris ignem, i. funebrem, perche il fuoco può eſſere meſto[Conditur in tenebras, altũ caligine cęlum] dice l'aria ſi copre di fumo, oueramente così dice, perche non ſi ſoleua poner foco à tal ſtirpe di legne ordinare per brucciare i corpi morti, ſe non di notte[Ter circũ accenſos cincti fulgentib. armis Decurrere rogos] Budeo nell'annotationi ſopra le Pandette fa mentione di queſta vſanza di andare intorno a i Roghi[decurrere rogos] in cambio di circũ rogos currere: andarono correndo intorno à i Roghi acceſi. Et beniſſimo dice decurrere, & non Decurrere, percioche li verbi, che nel preterito perfetto creſcono d'vna ſillaba, come Curro, cucurri; Tẽdo, tetendi, quando poi ſaranno cõpoſti non poſſono più creſcere, perche dicemo Decurri, & Tetẽdi, & nõ Decucurri, & Detetendi, fuor che q̃ſte due Do, & Scio [Clangorq. tubarum] dice, che'l ſuono delle trombe ſe ne va al Cielo, perche anticamente li morti ſi portauano alla ſepoltura al ſuono di Trombe, dicendo Perſio. Hic tuba candelæ tandemque beatulus alto compoſitus lecto[hinc alij ſpolia occiſis direpta Latini] è detto queſto ſecondo l'vſanza, e coſtume di quella gente, perche alcuni abbrucciauano l'arme de'nemici, & alcuni altri quelle de morti[ferventeſque rotas] dice le ruote cuocenti, perche quando le ruote girano ſtraſcinate per terra dalla furia de caualli, diuentano cocenti: come in vn'altro luogo, Volatui feruidus axis. Oratio ancora nella prima ſua ode dice, Metaque feruidus euitata rotis[& non felicia tela] le chiama arme infelici, perche con queſte non s'hanno potuto difendere[Multa boum circa mactantur corpora morti] queſto luogo è ſtato preſo da Homero nel 23. lib. dell'Iliade, doue dice, che nella morte di Patroclo al ſuo rogo furono vcciſi, & buoi, e ſcannati altri beſtiami.

Ordine delle parole.

[Interea] Intãto, mẽtre che ſi faceuano queſte coſe appreſſo d'Euãdro [Aurora extulerat] l'Aurora haueua riportato[almã lucẽ] la ſua alma luce, la ſua luce, che nudriſce, e cõſerua la vita[miſeris mortalibus] à i miſeri huomini ſottopoſti à tãti trauagli, e calamitá[referens opera, atq; labores] riportando ſeco inſieme gl'eſſerciti, l'opere, e fatiche] iá pater Æneas] gia il padre Enea[iã Tarchon conſtituere pyras] e già Tarconte Rè di Toſcani haueuano fabricato molte cataſte di molte legna [in littore curuo] ſopra il Lido curuato [quiſq; tulere huc] ciaſcuno portarono qui, cioè à queſte cataſte[corpora ſuorum] li corpi de i ſuoi parenti, ouer amici[more patrũ] come ſoleuano far gli antichi & ſubiectis ignib. atris] e poſto ſotto in fuochi funerali, e oſcuri[cęlum altum cõditur] l'alto Cielo ſi naſconde [in tenebras] nelle tenebre, nell'oſcurità] caligine, ſ. fumi] coperto di caligine, & oſcurita di fumo [cincti armis fulgentibus] li Troiani, & li Toſcani. & Arcadi cinti d'armi rilucẽti[decurrere pro decurrerunt ter] tre volte n'andarono correndo [circum rogos accenſos] intorno à i roghi acceſi[& luſtrauere in equis ter] & tre volte circondarono à cauallo[ignem mœſtum funeris] il fuoco funebre, ch'apportaua meſtitia, e dolore [& dedere vlulatus ore] e diedero, e mandarono fuori vrlamenti, e pianti doloroſi [& tellus ſpargitur lachrymis] la terra tutta ſi ſparge di lacrime [& arma ſparguntur ſup. lacrymis & le armi loro ancora ſi ſpargono di lacrime[clamor virũ pro virorum. & clangor tubarũ in cęlo] il grido de gli huomini, & il ſuono delle Trõbe ne vá al Cielo [hinc alij conijciunt igni] dapoi alcuni gettano ſopra il fuoco ardente[ſpolia direpta Latinis occiſis] le ſpoglie rapite da'Latini vcciſi [videlicet galeas] cioè gl'elmi [& enſes decoros] & le ſpade ornate riccamente[& frena] & li freni [& rotas feruẽtes] e le ruote cocenti[pars ſup. conijcit in ignẽ] alcuni altri gettano nel fuoco[munera nota] li doni loro conoſciuti[videl. clypeos] cioè gli ſcudi arme defenſiue [& tela non fęlicia] & altre arme infelici, le quali infelicemente haueuano adoperate[multa corpora boũ] molti corpi di buoi [mactantur morti circa, i. corpora vrenda] ſono vcciſi alla morte di quelli, che morono intorno i corpi d'abbrucciarſi[& iugulant in flãmã] e ſcannano per gettarle nel fuoco[& ſues ſetigeros] li porci ſetoloſi, pieni di ſetole [& pecudes raptas ex omnib. agris] & pecore, & altre beſtie rapite, & tolte da tutti i campi, cioè in queſta parte, e in quella[tum ſpectant] e dipoi riguardano[ſocios ardentes] i compagni ardenti [toto littore] per tutto il lido [& ſeruant] & cõ gran cura, oſſeruano[buſta, ſemuſta] i corpi gia mezzi arſi [neque poſſunt auelli] e non poſſono ſtaccarſi da quelli[donec nox humida] inſin che l'humida notte [inuertit cœlum] riuolge il Cielo [aptum ſtellis fulgentibus] congiunto, adorno di ſtelle riſplendenti.

Nec minus, & miſeri diuerſa in parte Latini
Innumeras ſtruxere pyras, & corpora partim
Multa virum terræ infodiunt, auectaque partim
Finitimos tollunt in agros, vrbique remittunt.
Cętera, confuſæque ingentem cædis aceruum,
Nec numero, nec honore cremant, tunc vndiq; vaſti
Certatim crebris collucent ignibus agri.
Tertia lux gelidam cælo dimouerat vmbram.
Mœrentes altum cinerem, & confuſa ruebant
Oſſa focis, tepidoque onerabant aggere terræ.
Iam verò in tectis prædiuitis vrbe Latini
Præcipuus fragor, & longè pars maxima luctus.
Hic matres, miſeræque nurus, hic cara ſororum
Pectora mœrentum, puerique parentibus orbi
Dirum execrantur bellum, Turnique hymenæos:
Ipſum armis, ipſumque iubent decernere ferro,
Qui regnum Italiæ, & primos ſibi poſcat honores.
Ingrauat hæc ſæuus Drances, ſolumq; vocari

[Nec minus & miſeri diuerſa in parte Latini] Deſcriue come li Latini ancora ricercando li lor corpi morti, gli ſotterrano con grande honore, dimoſtra dapoi il ſtato della caſa del Rè Latino, doue erano varie opinioni circa la guerra, alcuni incolpauano Turno, alcuni altri lo difendeuano per riſpetto della Reina amata.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Innumeras ſtruxere pyras] dice, che li Latini ancora dall'altra parte fabricarono infinite cataſte di legna, pilche dimoſtra eſſerſi fatta vna grãde vcciſione di Rutuli[finitimos tollunt in agros] & queſto è detto, pche quelli, che erã venuti da lõtano paeſe, nõ ſi poteuano rimandare alle lor Città[vrbiq; remittũt] fà mentione in queſto luogo del coſtume antico; pche innãzi ancora gli huomini ſi ſepelliuano nella Città. Ilche fu poi prohibito dal Senato, eſſendo Conſolo Duillo, & ordinò, che niuno più ſi ſepelliſſe nella Città Ma gl'Imperatori, & le Vergini della Dea Veſta, pche nõ erano obligate alle Leggi hãno le ſepolture nella Città[nec honore] gli altri poi s'abbrucciauo ſẽza honore, e ſẽza põpa alcuna, pche dice ancora ſẽza numero depẽdendo vno dall'altro [cõfuſa] dice confuſi, meſcolati, p riſpetto de gl'animali abbrucciati inſieme, delli quali di ſopra s'è fatto mẽtione. tepidoque onerabãt aggere terrę] p la figura Hippallage detta dalli noſtri. Sub alternatione in cãbio di onerabãt aggere oſſa tepida, come ancor

velis

Digitized by Google

Teſtatur, ſolum poſci in certamina Turnum,
Multa ſimul contra varijs ſententia dictis
Pro Turno, & magnum reginæ nomen obumbrat;
Multa virum meritis ſuſtentat fama trophæis.

velis damus ventos, in luogo di damus vela ventis [prædiuitis vrbe Latini] ſecondo l'vſanza de i Greci, ha poſto in queſto luogo queſto epiteto(prædiuitis] non conueneuole, quando che come altroue ſi troua ſcritto, il Rè Latino non era molto ricco[Longe pars maxima luctus]longe per valde: queſto è aſſai meglio, che ſe leggeſſimo Longi, come in alcuni teſti antichi [hic matres]non ha aggiunto in queſto, piangeuano li figliuoli, ouer li mariti, ò li fratelli, perche ſapeua, che queſti nomi ſi ſtendeuano ad altra coſa [Durum execrantur bellum] coſì Oratio ancora nella prima Ode. E ben dice: che le madri beſtemmiano la guerra per la morte de i figliuoli, che vi vanno. Et è detta madre, oueramente dal Greco vocabolo Mitir, oueramente è detta da materia, perche nel parto ella dà la materia, & il padre il ſeme, cioè la forma [Ingrauat hæc ſæuus Drances] queſto è preparamento alla deliberatione del Rè Latino di rifar la pace inſieme con Enea, & dice Ingrauat, per prouocar maggior odio[e teſtatur]afferma queſto con la fede de gli altri Ambaſciadori, ch'eran ſtati con lui, che Enea non richiedeua, e chiamaua altri a battaglia, che Turno ſolo [obumbrat] intendendo Turnum, cioè difende Turno, & è traslatione de gl'alberi. Volendo dir queſto, che l'amore, che la Regina Amata portaua à Turno, gli giouaua molto al fauore del popolo[meritis ſuſtentat fama trophęis] lo ſoſtenta ancora la publica fama de i ſuoi meriti, e trofei, perche n'hauea ammazzati molti, come egli ancora dirà.

Ordme delle parole.

[Nec minus] ancora [miſeri Latini] li miſeri, & sfortunati Latini [ſtruxere] in diuerſe parte han fabricate, e fatte dall'altre parte [innumeras pyras] infinite cataſte di legna per abbruſciare eſſi ancora li loro corpi morti[& infodiunt]& ſotterrano[multa corpora virum pro virorum] molti corpi d'huomini [partim terræ] parte in terra, ſopra la quale giaceuano, [& partim tollant auecta in agros finitimos]& parte leuano li corpi portati ne' campi finitimi[& remittunt vrbi] e gli rimandano ciaſcuno alla ſua Città [nam cremant cætera, ſcilicet corpora] perche abbruſciano poi gl'altri corpi [& ingentem aceruum] & vn gran mucchio [cædis confuſæ] della vcciſione confuſa, come di ignobili, plebei [nec numero] non numerando i loro corpi, ſenza numero [nec honore] e ſenza honore, e ſenza alcuna pompa [tunc agri vaſti] all'hora i larghi campi [certatim collucent vndique] a gara d'ogn'intorno riſplendono [ignibus crebris] da gli ſpeſſi fuochi acceſi [tertia lux dimouerat cęlo] la terza luce del Sole haueua rimoſſo dal Cielo[vmbram gelidam] l'ombra gelida della terra, cioè la notte humida, & alquanto fredda [cum, ſcilicet ipſi mærentes] quando che ſtando di mala voglia, e piangendo [ruebant altum cinerem] faceuano caſcar giù il cenere alto[& oſſa confuſa focis] e le oſſa meſcolate per riſpetto de gli animali abbruſciati inſieme, nel luogo doue s'ardeuano i corpi [& onerabant tepido aggere terræ] e gli caricauano, gli copriuano di terra tepida, perche li corpi erano tepidi [iam vero præcipuus fragor] principalmente vn gran romore, e ſtrepito [& longe maxima pars luctus] & molto maggior pianto[erat ſup. in tectis]era entro la caſa, il palazzo [& vrbe Latinis diuitis] nella Città del Rè Latino molto ricco, che haueua gran famiglia [hic matres] quiui le madri, che piangeuano i figliuoli [& miſeræ nurus]e le miſere, & infelici nuore, che piangeuano li mariti [hic cara pectora] quiui li cari petti[ſororum mærentium]delle ſorelle afflitte, e malcontente per la morte de i fratelli [& pueri orbi parentibus] & i figliuoli priui de i lor padri [execrantur bellum dirum] beſtemmiano la ſpietata, e dura guerra [& hymenæos Turni] e le nozze di Turno [& iubent ipſum decernere]e vogliono, ouer deliberano, ch'ei, cioè Turno debba determinare, e combattere [armis] con l'arme [& ipſum decernere ferro] e ch'ei debba andare contra l'inimico con il ferro, cioè armato [qui poſcat ſibi regnum Italiæ] il qual Turno chiede per ſe, brama, e deſidera per ſe il Regno d'Italia [& primos honores] e i primi honori, cioè gli honori regali [Drances ſæuus] Drance crudel nimico di Turno(ingrauat hęc]fa maggiori queſte coſe, aumenta queſte coſe in mal di Turno[& teſtatur]& afferma con giuramento con la fede de gl'Ambaſciatori ancora[ſolum Turnum vocari]che Turno ſolo è chiamato [& ſolum poſci in certamina] e ch'egli ſolo è richieſto a battaglia da Enea [ſimul] parimente [contra] all'incontro [multa ſententia varijs dictis facit ſup. pro Turno] molte opinioni con vario, e diuerſo parlare fanno, e ſono in fauor di Turno [& magnum nomen Reginæ] & il gran nome, e la grande autorità della Regina Amata [obumbrat ſup. Turnum] difende Turno [& fama multa pro multum ſuſtentat virum]& la publica fama molto ſoſtenta queſt'huomo, cioè Turno [Trophæis meritis] per li Trofei, c'ha meritato, & per le ſue vittorie, e degne, & honorate impreſe.

Hos inter motus medio flagrante tumultu,
Ecce ſuper meſti magna Diomedis ab vrbe
Legati reſponſa ferunt, nihil omnibus actum
Tantorum impenſis, ferunt, nil dona, nec aurum,
Nec magnas valuiſſe preces; alia arma Latinis
Quærenda, aut pacem Troiano ab rege petendum.
Deficit ingent luctu rex ipſe Latinus.
Fatalem Aeneam manifeſto numine ferri
Admonet ira Deum, tumulique ante ora recentes.
Ergo concilium magnum, priuoſque ſuorum,
Imperio accitos, alta intra limina cogit.
Olli conuenere fluuntque ad regia plenis
Tecta vijs, ſedet in medijs, & maximus æuo.
Et primus ſceptris haud læta fronte Latinus.
Atque hic legatos Aetola ex vrbe remiſſos,
Quæ referant, fari iubet, & reſponſa repoſcit
Ordine cuncta ſuo, tunc facta ſilentia linguis;
Et Venulus dicto parens, ita farier infit.

[Hos inter motus medio flagrante tumultu] Ritorno alla ambaſciaria di Venulo, il quale al principio della guerra, era ſtato mandato ambaſciadore da Latini à Diomede.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ecce] Queſta dittione annuntia il male non penſato, & graue molto[meſti]per queſta parola apertamente ſi dimoſtra, che eſſi non haueuano operato coſa alcuna[magna Diomedis ab vrbe] in alcuni libri ſi legge Magni. Diomede Rè d'Etolia, fù figliuolo di Tideo, e Deifile, il quale andato alla impreſa di Troia con gli altri Greci, ſi portò così valoroſamente, che dopò Achille, & Aiace figliuolo di Telamone fù tenuto il più forte: coſtui fuggendo la vergogna, e dishoneſtà della moglie, ſi riduſſe in Puglia, doue edificò, vna Città chiamata Canuſio; dicendo Oratio nella quinta Satira del primo libro de i ſuoi ſermoni; Nam Canuſi lapidoſus, atque non ditior vrna, Qui locus a forti Diomede eſt conditus olim [nil dona, nec aurum] ſeguita l'ordine dell'ambaſciaria, dicendo non hauer potuto far niente, e non eſſer loro giouato i caldi prieghi, i doni, e l'oro, il qual ſuol muouere a battaglia, & a far guerra ancora quelli, che non hanno odio alcuno: come ha prouato in Pigmalione, & in Polimneſtore [aut pacem Troiano ab rege petendum] la medeſima coſtruttione vſa Lucretio ancora nel ſeſto lib. dicendo, Pœnas in morte timendum. Il qual gerundio in dum ſi pone ſpeſſiſſime volte col verbo ſum, ma ſenza prepoſitione, & dipoi ſegue l'ordine del verbo ſuo, e ſignifica neceſſità, come m'è biſogno, m'è neceſſario, mi è forza, ſon forzato, mi accade, mi conuiene leggere la lettione, legendum eſt lectionem, ma più frequentemente l'vſaremo per il gerundio diuenuto nome aggettiuo, il quale ſi concorda col caſo ſuo nel nominatiuo ſingolare, ò plurale, ſecondo, che numero egli è, dicendo legenda eſt lectio[manifeſto numine ferri]vede il Rè Latino, che Enea era venuto in Italia per manifeſto, & chiaro giudicio d'Iddio, & ciò gli fa noto l'ira de gli Dei, la qual conoſce per l'vcciſione di tanti ſuoi ſoldati, & gente [ergo concilium magnum] Il Rè Latino hauendo fatto ragunare con preſtezza il parlamento circa le coſe del Regno, conſulta del fatto della guerra[alta intra limina cogit]intende della parte più dreuto, ouer ſecreta della caſa, e non della Curia, la quale era luogo da conſultare di coſe publiche, doue ſi trattaua di coſe allegre [Olli conuenere] olli, per illi: per la figura Antiteſi, la quale ſi fa quando ſi muta vna lettera in vn'altra, dicendoſi da noi in Toſcana. Contrapoſitione. Et dimoſtra quanto deſideroſamente tutti correſſero inſieme per la grandezza del pericolo, che ſopraſtaua [& primus ſceptris] primo tra quelli, che teneuano il ſcettro, perche appreſſo gli antichi tutti i Capitani entrauano nella Curia con il ſcettro. Dapoi ſolamente reſtò nelli Conſoli, ouero in quelli, ch'erano ſtati Conſoli [Ætola ex vrbe remiſſos] tornati dalla Città, che edificarono quelli, che vennero d'Etolia prouincia della Grecia. Di modo che Diomede hebbe compagni, e gente di tre Città dell'Etolia, cioè Pleuro, Oleno, & Calidonia, ha detto dunque ex vrbe Ætolia come, Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris[& repoſcit reſponſa]ha detto repoſcit, perche il Rè ſuole innanzi intendere ogni coſa da gl'Ambaſciadori, e dipoi comanda, che di nuouo riferiſcono le medeſime coſe preſente il popolo, e però dice ancora, Ordine cuncta ſuo, perche non era lecito laſciare coſa alcuna [farier] è figura, la quale in Greco parlare ſi chiama Paragoge, & da noi ſi potrebbe dare allongamento, percioche ella ſi allunga, e diſtende nella fine: come alle volte accade ne gl'infiniti de' verbi terminati in or, & in tur: & quando ſi dice, come in queſto luogo farier, dominarier, cingier, aggier, in luogo di fari, dominari, cingi, agi: ilche è commune alla proſa, & al verſo: benche paia più vſato aſſai nel verſo, che nella proſa.

Ordine delle parole.

[Ecce ſuper] ecco fuor di ſperanza ſopra arriuare [flagrante me-

Digitized by Google

dio tumultu] ardendo in mezo il gran tumulto [inter hos notus] tra queſti mouimenti [legati mæſti] gl'ambaſciadori di mala voglia [ſe-runt reſponſa]riportano la riſpoſta [ab vrbe magna Diomedis] dalla gran Città di Diomede [nihil.ſ.actum eſſe] che non ſi è fatto niente [omnibus impenſis tantorum operum] con tante ſpeſe di ſì grande opere, cioè di ſì ſontuoſa ambaſciata [nil valuiſse dona] che nulla gli ſon giouati i doni[nec aurũ]ne l'oro [nec magnas preces]ne mãco li grandi, e caldi prieghi [alia arma quærenda ſup. ſunt Latinis] fa di biſogno, che i Latini ſi procacciano altronde di far gente, & ſoccorſo [aut petendum eſt pacem ab Rege Troiano] ò gli fa dibiſogno richieder pace al Rè Troiano, cioè da Enea [ipſe Rex Latinus deficit]il Rè Latino vien meno [ingenti luctu] pel graue dolore[ira Deũ pro Deorum]l'ira de gli Dei, cioè l'infelice battaglia, la quale par che ſia fatta eſſendo gli Dei aditati con lui [admonet Aeneam fatalem ferri ad Regnum Italiæ]l'auertiſce, gli fa noto, che Enea per conceſſione delli Fati,e portato,e menato al Regno d'Italia [numine manifeſto] da Deità manifeſta [& tumuli, ſ. occiſorum recentes ante ora ſup.id admonent]& i freſchi ſepolchri delli morti ancora,che hanno ſempre auanti, gli fan noto queſto [Ergo cogit magnum concilium] dunque fa radunare il gran conſiglio [& primos ſuorum] & i principali del ſuo ſtato,ò della ſua corte[accitos imperio]mandati a chiamare per commandamento regio[intra alia limina]nel gran palagio ſuo [Olli conuenere pro conuenerunt] tutti quelli,che furono mandati a chiamare comparſero [& fluunt] e con fretta caminano [ad tecta regia]al palagio regale[plenis vijs]veggendoſi le vie piene[rex Latinus maximus æuo] il Rè Latino più vecchio di tutti [& primus ſceptris] & primo fra quelli, che tengono il ſcettro, cioè maggior di tutti gl'altri è per età, & per grado [ſedet in medijs] ſiede nel mezo di coſtoro [fronte haud læta] non già con fronte allegra [atque inbet hic] e comanda quiui ſtandoſi così a ſedere[legatos remiſſos]che gli ambaſciadori tornati[ex vrbe Aetola]dalla Città, che quei,che vennero da Etolia edificarono [fari, quæ referant] debbino referire quel che riportano da Diomede[& repoſcit cuncta reſponſa ſuo ordine]e dimanda, che debbino ancora referir quel che Diomede haueua riſpoſto loro per ordine [tunc ſilentia facta ſunt linguis] all'hora tutti tacquerò [& Venulus parens dicto] e Venulo capo de gli Ambaſciadori vbbidiente alle parole del Rè [infit ira farier pro fari] comincia a parlare nel ſeguente modo.

[Vidimus, ò Ciues Diomedem,arginaque caſtra]In queſta parte ſi recita la riſpoſta quale Diomede diede a gli ambaſciadori de' Latini.

Vidimus,ò Ciues,Diomedem arginaque caſtra:
Atque iter emenſi caſus ſuperauimus omneis:
Contigimuſque manum, qua concidit Ilia tellus.
Ille vrbem Argyripam patriæ cognomine gentis,
Victor Garganti condebat Iapygis agris.
Poſtquam introgreſſi, & coram data copia fandi,
Munera præferimus,nomen,patriamque docemus,
Qui bellum intulerint,quę cauſa attraxerit Arpos.
Auditis ille hæc placido ſic reddidit ore;
O fortunatæ gentes, Saturnia regna,
Antiqui Auſonij, quæ vos fortuna quietos
Sollicitat, ſuadetque ignota laceſſere bella?
Quicunque Iliacos ferro violauimus agros,
(Mitto ea, quæ muris bellando exauſta ſub altis,
Quot Simois premit ille viros) infanda per orbem
Supplicia,& ſcelerum pœnas expendimus omnes,
Vel Priamo miſeranda manus, ſcit triſte Mineruæ
Sidus, & Euboicæ cautes, vltorque Caphareus.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Vidimus,ò Ciues Diomedem]Oueramente douemo leggere,Diomedem, come accuſatiuo Latino,& fare la figura Ecclipſi: come Multum ille, & terris iactatus, & alto,ouero diremo Diomedem per Diomedea, ſe voremo farlo accuſatiuo Greco: & faremo la Sinalefa, come Euriale infelix qua te regione reliqui? Ma ſe diremo Diomeden, non ſarà,ne accuſatiuo Latino,ne Greco, & & il verſo non potrà ſtare, perche l'Ecclipſe non ſi fa mai per la lettera,n:non. d meno; come vuol Seruio, e meglio, che ſi legga Diomede, e ſarà accuſatiuo Greco [caſus omnes] tutte le diſgratie del viaggio, & dicendo omnes caſus, ch'è il generale, hà laſciata la particolarità dell'altre coſe, per non dire li fiumi, li cattiui paſſi,& gl'aſſaſſini di ſtrada[qua concidit Ilia tellus]per la figura Enfaſi ha detto tellus per la Città Ilio, perche veramente non cadde la terra, ma la Città: & dice, che Diomede rouinò Ilio, perche eſſo inſieme con Vliſſe rubbarono il Palladio, & il medeſimo fù chiamato fortiſſimo,& valoroſiſſimo da Enea, dicendo nel primo libro,ò Danaum fortiſſime gentis Tydide [ille vrbem Argyripam]Diomede fù d'vna Città, che fù chiamata Argos hippium, della quale dice Homero,Argos hippoboron. Oratio ancora. Aptum dicet equus Argos, Coſtui edificò vna Città in Puglia, la quale chiamò dal nome della ſua patria in Grecia, il qual nome poi corrotto la chiamarono Argirippa, & vltimamente Arpo. Stefano chiama queſta Città Argirippa, donde quì per riſpetto del verſo par che gli habbia leuato via quell'altro p, [Gargani condebat Iapygis agris] Iapige fù figliuolo di Dedalo, del quale vna gran parte della Puglia fù detta Iapigia, doue è il monte Gargano, il quale s'eſtende per la Calabria inſin nel mare Adriatico, Lucano dice Apulus Adriaticas exit Garganus in vndas. Gargani Ipygis è detto figuratamente in luogo di Gargani Iapygij. Iapygia dunque è parte della Puglia, dalla quale è chiamato il vento Ipyga, il quale è buono à coloro, che d'Italia vanno in Grecia[ò fortunatæ gentes]pone la riſpoſta di Diomede,dicendo,ò genti auẽturoſe,che poſſedete li Regni di Saturno,cioè, ò huomini ſempre vſi in pace,perche hauemo letto, Aurea, vt perhibent illo ſub rege fuerunt,ſæcula,ſic,placida populos in pace regebat [Antiqui Auſonij] dice antichi Auſoni, perche quelli, che prima habitarono l'Italia, furono detti Auſoni da Auſone figliuolo di Vliſſe, e Caliſpo, il quale ſi dice, ch'edificò Aurunca antichiſſima Città del Latio [ignota bella] chiama guerre non conoſciute, cioè contra popoli eſterni non conoſciuti da voi,perche ſe gli conoſceſti, gli fuggereſti [violauimus] ciaſcun di noi,che violò quaſi coſe ſacre, perche dicemo violare le coſe religioſe, e ſacre. Et artificioſamente diſſe queſte coſe, ouero per non tacere la ſua vittoria, ouero per non moſtrare d'eſſer poltrone, non procedendo contra quello, che altra volta ha vinto, dicendo non douerſi combattere contra di quelli, li quali ſaria cauſa di morte,ò rouina,vincere [vel Priamo miſeranda manus] dice, che Priamo, ſe vi ſi foſse ritrouato n'haueria hauuto compaſsione, non ch'altri[Scit triſtæ Mineruæ ſydus] La fauola è queſta, che Minerua adirata con li Greci per lo ſtupro di Caſſandra ſua ſacerdoteſſa,ouero perche inſuperbiti per la Vittoria nõ li volſero ſacrificare gli diſperſe in diuerſi luoghi, eſſendo trauagliati da vna grandiſſima fortuna, mentre che tornauano alla patria loro. Dicendo ancora Oratio, cum Pallas vſto vertit iram ab Ilio. La verità fù,che i Greci turnando a caſa hebbero vna gran fortuna nel tempo della Primauera,quando le ſtelle commouono grandiſſime fortune, nel quale tempo ſignoreggia l'Ariete, il quale è ſegno celeſte di Minerua, & à lei è appropriato [Euboicæ cautes,vltroq; Caphareus] Euboea è vn'Iſola nel mare Egeo, hoggi è detta Negroponte doue è il monte Caphareo, appreſſo ilquale li Greci pericolarono, & patirono naufragio. Et dice Vltor per queſt'effetto, perche Nauplio padre di Palamede, dolendoſi della morte del figliuolo,poiche vidde,che li Greci erano molto trauagliati dalla tempeſta, e fortuna, ſalì sù nel monte Caphareo,& con vna fiaccola acceſa diede ſegno del porto vicino, dal quale ingannati li Greci pericolarono fra quelli aſpri ſcogli.

Ordine delle parole.

[O Ciues nos vidimus Diomedem]Cittadini non vedemmo Diomede[& caſtra Argiua] e gl'alloggiamenti fatti in Italia da gli Argiui[atque nos menſi iter] & hauendo miſurato il camino [ſuperauimus omnes caſus]hauemo paſsato tutti li trauagli del viaggio, e fatto l'ambaſciata [& contigimus,ſ. Diomedis] e gli toccammo la mano [qua] per la quale [tellus Ilia concidit] la Città di Troia detta Ilia caddè,e rouinò [ille victor] egli vincitore, cioè ſodisfatto, e contento [condebat in agris Gargani Iapygis pro Iapigij] edificaua nel territorio del monte Gargano di Puglia, hoggi detto il monte di Sant'Agnolo [Vrbem Argirippam] la Città Argirippa [cognomine gentis patriæ] così chiamata da lui dal nome della gente della ſua patria detta Argoſippo[Poſtquam nos introgreſſi ſupple ſumus] Poiche fummo introdotti entro la ſtanza regale [& copia fandi coram data ſupple eſt nobis] e ci fù conceduta licenza di parlare a lui [præferimus munera]gl'appreſentamo i doni[& docemus nomen]& l'informamo del noſtro nome della noſtra nobiltà [& patria] e della patria [& docemus qui intulerint nobis bellum] e gli femmo noto quei, che n'han moſſo guerra[quæ cauſſa attraxerit nos Arpos]e qual cagione ne habbia coſtretti a venire ad Arpi in Puglia, doue egl'era, a domãdare a lui ſoccorſo[ille auditis ſupple nobis] poſcia ch'egli hebbe inteſo noi [ſic reddidit hæc ore placido] così riſpoſe queſte coſe benignamente, & piaceuolmente[ò fortunatæ gentes]ò genti auenturate [regna Saturnia] regni di Saturno, cioè che poſſiedete li regni di Saturno [Auſonij antiqui] antiqui Auſoni, che prima ſignoreggiaſte l'Italia [quæ fortuna] qual fortuna indegna, & nimica certo,[ſolicitat vos quietos] trauaglia voi quieti, turba il voſtro riposo [& ſuadet ſup. vobis laceſſere bella ignota?] e vi coſtringe, e sforza a far guerra, à pigliar l'armi contra i popoli non conoſciuti [quicunque violauimus ferro] ciaſcuno di noi, che violò con il ferro [agros Iliacos] i campi Troiani [mitto ea] laſcio hora da parte quelle coſe [quæ exhauſta ſunt bellando ſub altis muris]che paſsarono,ſi feceno guerreggiando,ſotto l'alte mura di Troia, cioè quanta vcciſione, e ſtrage ſi fece di noi altri,benche fuſſimo vincitori [& mitto quot viros] e laſcio di dire quanti huomini [ille Simois premit] quel Simoi notiſſimo fiume di Troia contenga, & alberga dentro le ſue acque [expendimus ſupplicia infanda per orbem] ne patì, & pagò le pene da non dire, e talmente ſconcie, che non ſe ne può parlare per tutte

le

Digitized by Google

le parti del mondo [omnes pœnas ſcelerum] & pagò tutte le pene delle ribalderie commeſſe contra li Troiani [exiſtens manus miſeranda, vel Priamo] eſſendo gente da muouere à compaſſione Priamo ancora [Sydus Mineruæ triſtæ ſcit] la Stella di Minerua a noi nimica ben lo sà, che ſorte di pene patemmo [& cautes Euboicæ] e ſanlo ancora gli ſcogli, che ſono in Euboia [& Caphareus vltor] e ſallo il monte Caphareo vendicatore dell'altrui ingiurie.

Militia ex illa diuerſum ad litus adacti,
Artides Prothei Menelaus adnſque columnas
Exulat: Aetnæos vidit Cyclopas Vlyſſes.
Regna Neoptolemi referam, verſoſque penates
Idomenei, Libycove habitante littore Locros?
Ipſe Mycenæus magnorum ductor Achiuum
Coniugis infandæ prima intra limina dextra
Oppetyt: deuicta Aſia ſubſedit adulter.
Inuidiſſe Deos, patrijs vt redditus oris
Coniugium optatum, & pulchram Calydona viderē.
Nunc etiam horribili viſu portenta ſequuntur;
Et ſocij amiſſis petierunt æthera pennis:
Fluminibuſque vagantur aues (heu dira meorum
Supplicia) & ſcopulos lachrymoſis vocib. implēt,
Hæc adeo ex illo mihi iam ſperandæ fuerunt
Tempore, cum ferro cæleſtia corpora demens
Appetij, & Veneris violaui vulnere dextram.
Ne vero, ne me ad tales impellite pugnas,
Nec mihi cum Teucris vllum poſt eruta bellum
Pergama: nec veterum memini, lætorve malorum.
Munera, quæ patrijs ad me portaſti ab oris,
Vertite ad Aeneam, ſtetimus tela aſpera contrà,
Contulimuſque manus, experto credite quantus
In clypeum aſſurgat, quo turbine torqueat haſtam.
Si duo præterea tales Idæa tuliſſet
Terra viros; vltrò Inachias veniſſet ad vrbes
Dardanus, & verſis lugeret Græcia fatis.
Quidquid apud duræ ceſſatum eſt mœnia Troiæ,
Hectoris, & Aeneæque manu victoria Graium
Hæſit, & in decimum veſtigia retulit annum.
Ambo animis, ambo inſignes præſtantibus armis:
Hic pietate prior, coeant in fœdera dextræ,
Qua datur: aſt, armis concurrant arma, cauete.
Et, reſponſa ſimul quæ ſint, rex optime, regum
Audiſti, & quæ ſit magno ſententia bello.

[Militia ex illa diuerſum ad littos adacti] Seguita l'altra parte della riſpoſta di Diomede, doue racconta le pene, che patirono li Greci, che fecero guerra contra Troiani.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Menelaus Atrides] Deſcriue la pena, che patì Menelao figliolo d'Atreo. Thieſte, & Atreo furono fratelli molto crudeli l'vn contra l'altro, di modo, che Thieſte hauea da fare con Merope moglie del fratello, del che dolēdoſi Atreo, ammazzò il figliuolo del fratello Thieſte, e cello diede a mangiare. Ma Thieſte accortoſi di tal ſceleraggine, commeſſa dal fratello, cercaua il modo di vendicarſi, & domandatone conſiglio all'oracolo di Apollo, gli fù riſpoſto, che ei doueſſe hauer da far cō Pelopeia ſua figliuola, dalla quale naſceria vn figliolo, che vendicaria tal ſceleraggine. Nacque dunque Egiſto, il quale eſſendo creſciuto amazzò Atte, & dapoi il ſuo figliuolo Agamennone, aiutato in ciò da Critenneſtra moglie d'Agamennone, e cercaua ammazzare Menelao figliolo pure d'Atreo. Ma Gioue hebbe compaſſione di Menelao per riſpetto del matrimonio d'Elena ſua figliuola, & volſe più preſto, ch'andaſſe vagabondo, e ſperſo per diuerſi luoghi, che moriſſe per le mani d'Egiſto. Menelao dunque andò in Egitto, per volontà di Gioue, doue ſtette come bandito, & così pagò la pena di hauer violato le coſe de i Troiani [aduſque columnas Prothei] ſi dice, che Mezenzio arriuò inſino alle colonne di Proteo, cioè inſino nel fine dello Egitto, doue regnaua Proteo, qui era l'Iſola chiamata Pharo, la quale è per mezo la bocca del fiume Nilo, e vicino la città Aleſſandria. Dicendo Lucano: Nunc clauſtrum pelagi cœpti Pharon inſula, quondam, in medio ſtetit ille mari ſub tempore Vatis Protheos, at nunc Pellæris proxima muris [exulat] è detto propriamente, perche quelli, che vanno fuori delle loro patrie, & paeſe, ſono chiamati Exuli, come priui del loro paeſe: [Cyclopas] è accuſatiuo della declinatione Greca, & ha l'accento Greco; perche Latinamente diremo Cyclopes, ma il verſo non potria ſtare [Aetneos vidit Cyclopas Vliſſes] racconta ancora i trauagli d'Vliſſe, ch'arriuò al monte Etna di Sicilia, doue habitauano i Giganti, & fù quaſi preſo, & morto da Poliſemo Gigante, come s'è viſto nel terzo libro [Regna Neoptolemi referem?] Neoptolemo fù figliuolo d'Achille, & di Deidania, chiamato ancora Pirrho, il quale, come s'è viſto nel terzo libro, hauendo ſpoſata Hermione data prima ad Oreſte, di naſcoſto fù ammazzato da eſſo Oreſte innanzi l'altare di Apollo. Et da quì è detto. Et ſcelerum furijs agitatus Oreſtes excipit incautum, patriaſque obtruncat ad aras [verſoſque penates Idomenei] Idomeneo fù Rè di Candia, il quale andò con i Greci a combattere contra Troia, & nel ritorno trauagliato dalla fortuna di mare, promiſe che s'ei tornaua ſano, e ſaluo nel ſuo Regno, di ſacrificare quel che vſcendo di Naue, prima gli veniſſe incontra. Per diſgratia eſſendogli venuto prima incontra il ſuo figliuolo, & hauendolo ſacrificato, ouero come alcuni dicono, hauendolo voluto ſacrificare, per tal crudeltà fù ſcacciato dal ſuo popolo del Regno, & nauigando in Puglia, edificò la città Petilia. Et per queſto ſi dice. Fama volat pulſum Regnis ceſſiſſe paternis Idomenea ducem. Alcuni altri dicono, che partendoſi per andare alla guerra di Troia, raccomandò il ſuo Regno a vn certo, il quale, eſſendo il Rè aſſente, occupò il Regno, & ritornato lo ſcacciò. Dicemo dunque Penates verſos, li Dei voltati, cangiati, & peruenuti all'imperio, & mani altrui: Gli Iddij Penati, ſecondo i Gentili, ſono quegli Iddij, che hanno in tutela, & protettione alcuna perſona, ò alcun popolo [Lybicoque habitantes littore Locros?] I Locri furono popoli della Grecia, habitando il monte Parnaſo da ambedue le parti, de i quali alcuni furono chiamati Epizephiri, & gli altri Ozoli: coſtoro ſeguirono alla guerra di Troia Aiace figliuolo d'Oileo: ma dalla gran fortuna poi ritornando a caſa furono diuiſi, talmente che gli Epizefirij andarono in Abruzzo, e quì ſi fermarono; & gli Ozoli furono traſportati a Pentapoli, de i quali ſe lamenta adeſſo, dicendo Lybicone habitantes littore Locros? [ipſe Mycenæus magnorum ductor Achiuum] Racconta di Agamennone Rè di Micena figliuolo d'Atreo, & fratello di Menelao, il quale in quella eſpeditione, che i Greci fecero contra de i Troiani, fù per conſentimento di tutti fatto Capitano Generale di tutto quanto l'eſſercito, della qual guerra in capo di dieci anni hauendo hauuta la vittoria, ſubito che ritornò in Grecia, fù morto da Clitenneſtra ſua moglie, aiutādola in ciò Egiſto, con il quale ella haueua da fare, eſſendo il marito aſſente: hauendo laſciato vn figliuolo picciolo chiamato Oreſte, il quale dapoi facendo vendetta della morte indegna del padre, ammazzò la madre inſieme con l'adultero [intra prima limina] dice nella prima entrata, cioè nel primo dì, ch'entrò in caſa ſua, perche per conſiglio di Egiſto adultero, la moglie gli fece vna camiſcia ſenza apertura da cauar fuora la teſta, e i bracci, nella quale intricato, fù ammazzato dall'adultero, e dalla moglie ſua Clitenneſtra [Inuidiſſe Deos] Cilibaro figliuolo di Stenelo, hebbe che fare con Egialia moglie di Diomede, del che Diomede certificato, non volſe tornare più alla patria, ma andato in Puglia, quiui ſi fermò, edificò la città, della quale di ſopra hauemo detto, & tutto queſto fù fatto per inganno di Venere, la quale hauea ferita nella guerra di Troia, & per queſto adeſſo dice; inuidiſſe Deos [Nunc etiam horribili viſu] non è da dubitare, che in queſto luogo Verg. non habbia voltato tutto l'ordine della fauola, perche è coſa chiara, che i compagni di Diomede furono conuertiti in vccelli dapoi la morte del loro Capitano, del quale molto ſi doleuano, & latinamente queſti vccelli ſi chiaman Diomedeæ, i Greci dicono Erodij, che in Toſcano ſono detti Aironi. Di queſti vccelli di Diomede vedi Plinio nel lib. decimo c.44. [Portenta] gli chiama Portenti, perche veramente fù coſa notabile, che gl'huomini foſſero conuertiti in vccelli [& ſocij amiſſi] Alcuni leggono, & Admiſſis pennis, ma è meglio aſſai, Amiſſi [Lachrymoſis vocibus] di voci lagrimoſe, & dolendoſi ouero della lor mutatione, ouero della morte del Rè [ſperanda] in luogo di timenda, come ancora; Hunc ego ſi potui tantum ſperare dolorem, pro timere [Cœleſtia corpora] & dice li corpi celeſti, perche ferì Marte, & Venere nella guerra: fauoleggia Homero, che fù ferita in vn braccio da Diomede, mentre ella volſe riparare il ſuo figliuolo Enea, & però dice, Veneris violaui vulnere dextram [ne me ad tales impellite pugnas] prega Diomede, che non lo sforzino a far guerra con i Troiani, la cui vittoria non può eſſere, ſe non cauſa di morte, ò rouina [nec mihi cum Teucris vllum poſt eruta bellum Pergama] acciò non gli foſſe gittato auanti, e fatto mentione di quella congiura, e giuramēto, che li Grecci fecero in Aulide diſſe, che nella rouina di Troia fù finito il giuramento della congiura; perche i Greci s'erano congiurati contra di Troia, & non contra i Troiani, & però dice non hauer guerra alcuna con i Troiani, dapoi che Troia fù rouinata, & diſtrutta [nec veterum memini, lætorve malorum] non me voglio rimembrare delle mie vittorie, delle quali niuno ſi ſuol ſcordare, nè manco mi voglio rallegrare de gli antichi oltraggi, & vecchi mali de i Troiani, che hanno da noi guerreggiando riceuuti. Lætor malorum, e figura Greca. Si come ancora Horatio l'vſa, dicēdo: Agreſtiū regnator populorum, in luogo di Agreſtibus populis, & così Lætor Troianorum malorum pro Troianis malis [Munera quæ patris] hauendo finito di negargli ogni aiuto gli conforta, & conſiglia a far pace con Enea [ſtetimus tela aſpera contra, contulimuſq; manus] dice Diome-

Digitized by Google

de, che più volte èra ſtato alle mani con Enea, & che haueua prouato quanto valeua nell'armi,& con che deſtrezza adopraſſe lo ſcudo, e lanciaſse vn'haſta,dimoſtrando in ciò la fortezza,& valor grande di Enea [ſi duo prætere a] adeſſo dicemo dos,cioè ſe Troia haueſſe prodotto due altri ſimili a lui,certamente ſariano venuti ad aſſaltarci inſin nelle caſe noſtre[Dardanus]hà detto Dardanus per il popolo Troiano, ponendo il primitiuo per il Deriuatiuo [ambo animis, ambo inſignes præſtantibus armis]è comparatione tra Enea,& Ettore, la qual'è fatta ancora da Homero[Hic pietate prior]Loda tal coſa in Enea più che in Ettore,per dimoſtrare ai Latini, che gli ſarà coſa facile ottenere la pace [regis] quaſi tutti i teſti hanno regum, nondimeno a me piace più regis, acciò intendiamo di Diomede.

Ordine delle parole.

[Nos abacti ſupple ſumus ad diuerſum littus] noi fummo sbattuti a diuerſi liti lontani dalla patria noſtra[ex illa militia]di quella militia infelice [Menelaus Atrides]Menelao figliuolo di Atreo [exulat ad vſque columna Prothei] prima errando giunſe come bandito inſin alle colonne di Proteo, cioè nel fin dell'Egitio[Vlyſſes vidit]Vliſſe vidde[Cyclopas Ætnæos]i Giganti,che habitauano il monte Etna [referam regna Neoptolemi] vi debbo io riferire i Regni di Pirro vcciſo da Oreſte? [& penates verſos]e gli Iddij penati voltati,& peruenuti all'altrui mani [idomenei]d'Idomeneo Rè di Candia [ve Locros]ò i Locri compagni d'Aiace figliuolo d'Oileo [habitantes littore Lybico] habitanti i liti Libici, vicino alla città Pentapoli [ipſe Mycenæus] eſſo Agamennone ſignore di Micena [ductor magnorum Achiuum] condottiere de i grandi Argiui, Greci [oppetijt ſcilicet terram] fù vcciſo[dextra coniugis infandæ]per le mani della moglie ſua Clitenneſtra ſpietata, e disleale [intra prima limina] nella prima entrata della ſua caſa [adulter] l'adultero Egiſto [ſubſedit] rimaſeſi habitãdo,ſucceſſe[Aſia deuicta]al Regno d'Aſia c'hauea vinta, cioè ha potuto vincere,& ſuperare l'Aſia,ma non ſcacciare l'adultero[referam Deos inuidiſſe ſup. mihi] vi debbo io riferire, che gli Dei mi hanno hauuto inuidia, che l'inuidia de gli Dei non volle [vt redditus ortis patrijs] che io ritornaſſi all'albergo alla mia patria [viderem coniugum optatum] poteſſi vedere il matrimonio tanto da me deſiderato, cioè la mia cara ſpoſa caſta [Calydonia pulchram?] e la bella Calidonia mia patria [nunc etiam] adeſſo ancora [portenta ſequuntur me] horribil moſtri mi perſeguitano [viſu horribili] con viſta piena di ſpauento [& ſocij amiſſi] e i miei compagni perduti [petierunt æthera pennis] volarono al Cielo, eſſendo diuentati vccelli, ſpiegarono i vani al Cielo mutati in vccelli chiamati Diomedei [& aues] e diuenuti vccelli [vagantur fluminibus] vanno errando, vanno volando intorno a i fiumi [heu dira ſupplicia meorum] ò ſupplicij crudeli de i miei compagni,& ſudditi[& implent ſcopulos]& empiono i ſcogli [vocibus lachrymoſis] di voci lagrimoſe Hæc ſupple mala fuerunt mihi adeo ſperanda] queſti mali ſi doueuano ben da me temere,doueua ben io temer queſti mali [ex illo tempore cũ ego demens appetijt ferro]da quel tempo che dapoi che io pazzo aſſali, hebbi ardire d'aſſalir con il ferro[corpora cęleſtia]i corpi celeſti cioè di Venere [& violaui dextram Veneris vulnere] & ferì la mano di Venere [vero ſup. inquit] ma diſse [ne impellit me ad tales pugnas] non mi ſpingere, non mi incitare a far tal guerra contra genti delli Dei,& Enea figliuolo di Venere[nec vllum bellũ eſt mihi cum Teucris] non voglio più far guerra alcuna con i Troiani [poſt Pergama eruta]poi che le muraglie di Troia ſon diſtrutte, & rouinate, poiche la lor città è diſtrutta [nec ego memini,ne lætor]e nõ mi ricordo,ne mi voglio rallegrare più[veterum malorum]de i vecchi mali, & antichi oltraggi c'hauemo fatto a i Troiani[vertice ad Aeneam]voltate ad Enea, vi conſiglio dar ad Enea [munera] i doni [quæ portaſtis ad me oris patrijs] c'hauete portati a me dalle voſtre contrade, da i voſtri paeſi [nos ſtetimus contra aſpera tela]più volte ſiamo ſtati cõtra l'aſpre armi d'Enea[& contulimus manus]e ſiamo ſtati alle mani con lui [credite experto] credete a me,che l'hò prouato [quantus aſſurgat in Clypeum] quanto vaglia nell'armi, & come adopra lo ſcudo[quo turbine]e con che impeto,cõ che forza [torqueat haſta] egli lãcia,tira vn'haſta[ſi terra Idęa]ſe la terra Troiana,ſe'l paeſe di Troia [tuliſset præterea]haueſſe prodotto fuor di queſto[duo,pro duos viros tales] due tali huomini,due ſimili a lui [Dardanus veniſſet vltro] il popolo Troiano venuto da Dardano,ouero Enea ſaria venuto ſpõtaneamente [ad vrbes Inachias]alle città della Grecia ſignoreggiate già da Inaco[& Grecia lugeret]e la Grecia piangerebbe [fata verſis] i fati riuoltati,di modo che eſsẽdo adeſso vincitrice,ſaria ſtata[quidquid ceſſatum eſt]di tutto il tẽpo, c'habbiamo perduto[apud mænia duræ Troiæ]ſotto le mura della forte Troia,& ineſpugnabile[& victoria Graium pro Graiorum] e la vittoria de i Greci [hæſit] è ritardata [manu Hectoris, & Æneæ] per la mano d'Ettore, e d'Enea [& retulit veſtigia in decimũ annũ] & s'è prolũgata inſin' al decimo anno,cioè Enea,& il famoſo Ettore ſon ſtati cagione, che ſi ſia prolungato la vittoria de i Greci inſin al 10. anno [ambo inſignes animis] tutti due, cioè Enea, & Ettore pari in valore [ambo inſignes armis pręſtantib.]tutti due illuſtri,& famoſi nell'armi [hic prior pietate]ma queſto,cioè Enea,del quale parlo,e più degno,hà il vãto di pietà[dextræ ſup. veſtræ coeãt in fędera]le voſtre mani debbiãſi vnire in pace, cioè debbiate far pace cõ lui[ea via,ſi qua datur]in che modo,che v'è cõceſſo,come meglio potete[aſt cauete]ma guardate,fuggite [arma ſup. veſtra concurrunt armis ſup. illis]che l'armi voſtre cõtraſtino cõ l'armi ſue[ò Rex optime[Venulo cõcludẽdo dice,ò ottimo Rè Latino[tu audiſti]tu hai vdito[e ſimul quę reſpõſa ſint nobis data]& quai riſpoſte ci ſiano ſtate date da Diomede [& quæ sẽtẽtia ſit]e qual ſia il parere di Diomede[magno bello]di queſta grãde, & atroce guerra.

[Vix ea legati, variuſque per ora cucurrit] turbato tutto il popolo per tal relatione, il Rè Latino conſulta di far pace con Enea.

Vix ea legati variuſque per ora cucurrit
Auſonidum turbata fremor, ceu ſaxa morantur
Cum rapidos amnes, clauſo fit gurgite murmur,
Vicinæque fremunt ripæ crepitantibus vndis.
Vt primum placati animi, & trepida ora quierunt,
Præfatus Diuos ſolio Rex infit ab alto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Per ora turbata] ha detto turbata in luogo di turbatorum,dicendo che in vn tratto s'vdì vn vario fremito per le bocche de i Latini tutti conturbati per tal relatione [præfatus diuos] È detto queſto, ſecondo l'vſanza antica, perche gli antichi noſtri non cominciano mai alcun parlamento, ſe non con l'inuocatione prima d'Iddio,ſi come ſon tutte l'oratione di Catone,e di Gracco, donde che Cicerone per ſcherno dice: Si quid ex vetere aliqua oratione. Iouem ego optimum Maximum [Siolo Rex infit ab alto] ſcriue Homero,che parlando i Rè al popolo, ſtauano in piedi, ma in queſto luogo la ragione richiedeua, che per riſpetto della età il Rè Latino vecchio parlaſſe ſtando a ſedere.

Ordine delle parole.

[Legati vix retulerunt ea] gli Ambaſciadori appena haueuano riferito tal coſe [& varius fremor]& vn vario fremito [cucurrit per ora Auſonidum pro Auſonidarum turbata] coſſe, s'vdi andare per le bocche de i Latini conturbati per tal relatione[ceu murmur fit]come ſi fà mormorio [gurgite clauſo] eſsendo rinſerrato l'impeto dell'acque [cum ſaxa morantur rapidos amnes]quando i ſaſſi ſogliono ritardare i più rapidi corſi de i fiumi [& cum ripæ vicinæ fremunt] e quando le riue vicine fremono d intorno[vndis crepitantib.]facendo ſtrepito l'onde [vt primum animi placati ſupp. fuerunt]ſubito che furono placati gl'animi[& ora trepida quierunt] e le lor bocche impaurite ſe quietarono, & il rumore fù acquietato [Rex infit] il Rè Latino cominciò a parlare, diede principio al ſuo parlare [ab alto ſolio] dall'alto ſeggio [præfatus Diuos] hauendo prima inuocato gli Dei.

[Ante quidem ſumma de re ſtatuiſſe] Conſulta il Rè Latino di far pace con Enea, & di mandargli cento ambaſciadori con doni, & con le conditioni della pace, le quali erano che s'ei voleua fermarſi in quei paeſi, gli ſia conceſso il luogo d'edificar vna Città, & ſia riceuuto in parte del Regno: ma ſe volea partirſi, e non fermarſi in quei paeſi, che a ſpeſe del Rè Latino li ſia rifatta l'armata, e li ſi dia vettouaglia, & coſe neceſsarie alla ſua partenza.

Ante equidem ſumma de re ſtatuiſſe, Latini,
Et vellem, & fuerat melius, non tempore tali
Cogere Concilium, cum muros obſidet hoſtis.
Bellum importunum ciues cum gente Deorum,
Inuictiſque viris gerimus, quos nulla fatigant
Prælia, nec victi poſsunt abſiſtere ferro.
Spem, ſi quam accitis Aetolum habuiſtis in armis,
Ponite; ſpes ſibi quiſq; ſed,hæc quã anguſta,videtis.
Cætera qua rerum iaceant perculſa ruina,
Ante oculus,interque manus ſunt omnia veſtras.
Nec quenquam incuſo; potuit quæ plurima virtus,
Eſſe,fuit; toto certatum eſt corpore regni.
Nunc adeo, quæ ſit dubiæ ſententia menti,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ante equidem ſumma de re ſtatuiſse Latini] Copertamente riprende Turno, che non gli vbbidì, quando voleua, che ſi faceſse pace, doue dice nel ſettimo: Te Turne nefas, te triſte manebit ſupplicium [bellum importunum] importunum è quello, che non ha porto per defenderſi, che è ſenza porto, cioè quiete, doue non è porto alcuno [cum gente Deorum] con quelli c'hanno origine da gli Dei, e queſta è la cauſa, perche queſta guerra è ſconueneuole, e fuor di ogni tempo perche non ſi può trouare difeſa alcuna[Inuictiſq; viris]par che ſi diſdiſca, hauendo di ſopra detto, Bis capti Phryges ma per queſto effetto dice Inuictis perche ſeguita nec victi poſsunt abſiſtere

Digitized by Google

Expediam, & paucis (animos adhibete) docebo.
Eſt antiquus ager, Tuſco mihi proximus amni,
Longus in occaſum, fines ſuper vſque Sicanos,
Aurunci, Rutulique ſerunt, & vomere duros
Exercent colles, atq; horum aſperrima paſcunt.
Hæc omnis regio, & celſi plaga pinea montis
Cedat amicitiæ Teucrorum, & fœderis æquas
Dicamus leges, ſocioſque in regna vocemus;
Conſidant, ſi tantus amor, & mœnia condant,
Sin alios fines, aliamque capeſſere gentem
Eſt animus, poſſuntque ſolo decedere noſtro,
Bis denas Italo texamus robore naueis,
Seu plures complere velent, iacet omnis ad vndam
Materies, ipſi numerumque, modumque carinis
Præcipiant, nos æra, manus, naualia demus,
Præterea, qui dicta ferant, & fœdera firment,
Centum oratores prima de gente Latinos
Ire placet, pacisque manu prætendere ramos,
Munera portantes eboriſque, aurique talenta,
Et ſellam, regni, trabeamque, inſignia noſtri.
Conſulite in medium, & rebus ſuccurrite feſſis.

ſtere ferro [abſiſtere] con arte marauiglioſa dice Abſiſtere, come s'ei diceſſe, ancorche volendo poſar giù l'armi, la natura non lo pate[Ætolum]Etolo, racconta di lui Homero, che fù figliuolo di Endimione, il quale per imprudentia hauendo fatto homicidio nella ſua patria ne fuggì in quel paeſe, che da lui fù poi detto Ætolia, dice adeſſo Ætholum pro Ætolorum, di quei popoli d'Etolia, che vennero inſieme con Diomede in Puglia [ſpes ſibi quiſq;] vi s'intende ſit: dicendo. Ciaſcuno ponga la ſua ſperanza in ſe ſteſſo[cætera]aſſolutamente cętera, cioè l'eſſercito noſtro, gli aiuti, le forze dell'imperio, le qual coſe vedendo noi quanto ſiano picciole, e deboli, che ci reſta di fare altro, ſe non cercare la pace?[ante oculos, interq; manus ſunt omnia veſtras]volendo inferire, che nõ accade, che io mi ſtenda in raccontare, e diſſe tal coſe, vedendole voi, & eſſendo nelle man voſtre cognoſcẽdo in che ſtato ſiano, e come giaceno sbattute à terra [toto certatum eſt corpore regni] hà poſto il corpo per tutte le forze, perche combattendo l'huomo con tutto il corpo, combatte con tutte le forze [mente dubiæ] Latino vuol dimoſtrare qual ſia l'opinione ſua che ſi habbia da fare in tal coſa dubbioſa [Eſt antiquus ager Tuſcho mihi proximus amni] Catone nelle ſue hiſtorie racconta, che i Troiani hebbero dal Rè Latino il Territorio, che è tra Laurentio, & il forte de i Troiani, il quale medeſimamente fa mentione della miſura del paeſe, dicendo eſſer ſtato ſettecento Iugeri [longus in Occaſum] era più lungo queſto territorio in quella parte, che ſi diſtende inuer Ponente, che altra parte [fines ſuper vſque Sicanos]e queſta parte era inſin ne i paeſi, i quali vn tempo ſignoreggiorno i Siciliani, cioè inſin in quei luoghi, doue adeſſo è Roma, perche di queſti luoghi furono patroni i Sicani, e da quì viene, che dice: Et gentes venere Sicanæ[Aurunci] Aurunca era vna antichiſſima Città del Latio, edificata da Auſoni e figliuolo di Vliſſe, e Calipſo, dalla quale furono chiamati Aurunci i popoli antichiſſimi del Latio [duros exercent colles] diminuiſſe il merito del paeſe, che vuol conceder a i Troiani, acciò paia di poca valuta, quel che dona, e da quì dice ancora, Atque horum aſperrima paſcunt[cedas amicitiæ]vuole il Rè Latino, che ſe gli conceda tal coſa in premio dell'amicitia, che i Troiani faranno con loro[& æquas dicamus leges]deſidera Latino, che i ſuoi accettino i Troiani per compagni, e che ſiano inſieme congiunti di leggi è parti, e che vno non ſia maggiore, ne inferiore dell'altro [ſocioſq; in regna vocemus] & che ſiano accettati per compagni, e nòn ſtipendarij, come nel quarto, Cuique loci leges dedimus [poſſuntque ſolo decedere noſtro]sà molto bene, che i Troiani erano venuti in Italia, per ordinatione diuina, hauendo inteſo queſto da Fauno; il qual gli diſſe, Externi venient generi: Et ſimilmente da Ilioneo: Sed nos fata Deum veſtras exquirere terras, imperijs egere ſuis: nondimeno per riſpetto di Turno finge di nõ ſaperlo, per parere di moſtrarſi ancora verſo di lui amoreuole [nauilia demus] Nauale, & Naualia propriamente ſignifica il luogo, doue ſi fanno le Naui detto Arſenale; ma adeſſo s'ha preſo dal Greco, & ha poſto Naualia per traui, & legname, del quale ſi fan le Naui [prima de gente] ſi comprende è dal numero, e dalla nobiltà de gli Ambaſciadori di che importanza foſſe la coſa [Et ſellam regni, trabeamq; inſignia noſtri] l'inſegna de i Rè, & Imperadori Romani, e la ſedia Curule, e la Trabea, che era vn'habito antico vſato da Rè, e da gli Auguri, perche i Romani, non haueuano la Corona, come inſegna d'altre genti, & nationi. E douemo ſapere, che è detta Sedia Curule dal carro, perche in quella ſolo andauan queſti Magiſtrati Romani, prima che foſſero venuti in carro Trionfale. Si come la toga è detta palma, la quale meritauano quelli, c'haueſſero riportato la palma, cioè la vittoria de' nimici.

Ordine delle parole.

[O Latini] ò Latini miei[equidem, & vellem]io certo vorria, ouero in luogo di voluiſſem, harei voluto[fuerat melius]e ſaria ſtato meglio[ſtatuiſſe de ſumma re]hauer ordinato, e che ſe foſſe fatto intorno alle coſe importanti [ante] innanzi, che foſſero peruenute a tal termine, e ſtato [& non cogere concilium] e non ragunare il conſiglio[tunc ſup. cũ hoſtis obſidet muros]a queſto tempo, che'l nimico tien aſſediate le mura della Città[ò Ciues nos gerimus bellũ importunum]ò Cittadini noi facemo hora guerra fuor di tempo[cũ gente Deorũ]cõ gẽte c'hà origine da gli Dei, e che ha i fati amici [& viris inuictis]e cõ genti inuitte[quos]le quali[nulla prælia fatigant] mai battaglia alcuna ſtracca, e ſtanca[nec victi poſſunt abſiſtere ferro, & benche ſiano vinti, nondimeno non poſſono aſtenerſi dal ferro, non poſſono abbãdonare la guerra [ſi vos habuiſtis quã, i. aliquam ſpem]ſe pure mai voi haueſte alcuna ſperanza] in armis acciris Aetolum] nell'armi de gli Etoli chiamati, & inuitati, che ſi congiungeſſero cõ voi[ponite ſup. eã]laſciatela [& quiſque ſup. ſit tibi ſpes]ciaſcuno põga la ſua ſperanza in ſe ſteſſo, e nella ſua virtù, & non nell'aiuto d'altri [ſed videtis quam anguſta ſit hæc ſpes]ma molto bene vedete quãto queſta ſperanza qual ciaſcũ pone in ſe, ſia piccola, e debole[cætera] l'altre coſe[qua ruina rerum iaceãt percuſſa] da qual ruina giacciano sbattute à terra, che ruina minacciano [omnia ſũt ante oculos, & inter manus veſtras] tutte vi ſono innanzi gli occhi, e nelle voſtre mani, cioè le vedete voi, che le maneggiate, in che termine ſi trouano [nec ego incuſo quemquam]e non incolpo alcuno[virtus]la virtù, e quel valore [quæ potuit eſſe plurima] c'hà potuto eſsere in alcuno grandiſſimo[fuit ſup. in vobis]tutto fù in voi [certatum eſt toto corpore regni] s'è combattuto con ogni eſtrema forza del regno [nunc adeo, i. deuenies omnino ad id] Hora venendo a queſto intieramẽte [expediã]chiaramenente vi dirò[& docebo paucis]e breuemente vi narrerò[adhibere animos]ſtatemi a vdire con animi attenti [quæ ſit ſententia mẽti dubiæ]quel parere, che mi naſce nella mẽte mia dubbia, cioè, qual ſia la mia opinione ſopra di queſta coſa dubbioſa[eſt mihi ager antiquus] io hò vn territorio, & a me anticamente inutile [proximus amni Tuſco] vicino al Teuere fiume Toſcano [longus in Occaſum] che ſi diſtende longo inuer Ponẽte [vſq; ſuper fines Sicanos]inſino oltre i confini di Sicilia[quem ſup. agrũ Aurunci, Rutuliq; ſerunt]ilqual paeſe, e territorio gli Aurunci, & Rutuli popoli d'Italia il coltiuano ſenza mia ſpeſa [& exercent vomere duros colles]eſsercitano con il vomere, vanno affaticando con il vomere i duri colli [atq; paſcũt aſperrima horũ]e vanno paſcolando, e deputato per paſcolo del ſuo gregge gli aſpri diſerti di queſti colli [omnis hæc regio] tutto queſto paeſe[& plaga pinea celſi mõtis]& il territorio dall'alto monte carco di pini [cedat amicitia Teucrorum] ceda, concedaſi, diaſi ad ottenere l'amicitia de Troiani [& dicamus æquas leges fœderis] e diamogli leggi eguali della pace, che non ſiano giudicati: ne vinti, ne vincitori, cioè facciamo, ch'ei ſiano congionti cõ equali leggi, e patti del noſtro Regno[& vocemus ſocios in regna]e chiamangli cõpagni nel Regno[conſidant]fermino la lor fede qui [& condãt męnia] & edifichino ancora le mura della Città [ſi tantus amor ſup. eſt ipſis]s'han tanto deſiderio di fermarſi in Italia[ſin eſt animus ſup. eis]ma ſe ſi diſpongono [capeſsere alios fines] prendere altri confini altri paeſi[& aliã gentem]e paſsare ad altra gẽte[& poſsunt]poſsono per permiſſione de'fati[decedere noſtro ſolo]partirſi, & vſcirſi fuora del noſtro Regno [texamus naues bis denas robore Italo] fabricãdogli, dianſi loro venti naui fabricate di nuouo, di legname nato in Italia perche cõ altre tãte ſi partirono da Troia [ſeu volent complere plures]ouero ſe ne vogliono fabricare, e far più[omnis materies] tutta la materia, e legname da fabricarle[iacet ad vndã]ſta apparecchiata preſso l'acque del Teuere [ipſi præcipitant] eſſi ordinaranno ſecondo gli parerà [& numerum, & modum carinis] quante naui denno eſſere in numero, & in che modo s'habbiano a fare [nos demus æra]noi, daremo poi loro i ferramenti[manus]maeſtranze[naualia]e Arſenale, cioè i traui, & il luogo neceſsario alla fabrica di tal naui[præterea]oltre a ciò[placet]mi piace, mi pare[centum oratores Latinos]che cẽto Ambaſciadori della natione Latina[de prima gente]de i principali, & più honorati [ire] vadino ad Enea [& qui ferant dicta] che vadino a referire tal coſe [firment fędera] e che confermino i patti della pace [& prætendere manu ramos pacis]e che portino i rami d'oliua, ch'annontia pace con le mani[portantes munera] portando i ricchi doni [& talenta eboris, & auri] e gran quantità d'auorio, e d'oro[& ſellam]e la ſedia curule[& trabeam]& il manto Regale [inſignia noſtri Regni] e l'altre inſegne del noſtro Regno [conſulite in medium] conſigliate hor voi il ben commune [& ſuccurrite reb. feſſis]e ſoccorrete, ſouuenite alle coſe afflitte, e ſtanche.

Tum Drances idem infenſus, quem gloria Turni
Obliqua inuidia, ſtimuliſque agitabat amaris,
Largus opum, & lingua melior, ſed frigida bello

[Tum Drances idem infenſus] Dapoi il ragionamento fatto da Latino, Drance inimico di Turno, cominciò a dire la ſua opinione.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Obliqua inuidia]Drãce occultamẽte

Digitized by Google

contrariaua, & reſiſteua à Turno, & con ſimulatione di difender la Republica diceua tutti i mali del mondo di lui [Largus opum] s'intende per abondante di ricchezze, ricco, non che foſſe liberale,& donaſſe molte coſe [non futilis autor]non inutile,cioè molto atto a dar conſigli. Hoc Futile,futilis, è vna ſorte di vaſo di fondo aguzzo, & di ſopra largo ſi che non può ſtar in piedi, la qual ſorte di vaſi s'vſaua ne' ſacrifici della Dea Veſta,perche l'acqua ch'era cauata per adoprare ne i ſacrificij non ſi poneua in terra, ilche ſe foſſe fatto, ſaria ſtato peccato. Per la qual coſa fù imaginata vna ſorte di vaſo, che non poteſſe ſtare in piede, ma poſato in terra ſubito ſi ſpandeſſe,& lo chiamarono Futile,& coſi ſimilmente vn'huomo, che non può tenere ſecreto, vn da poco, inutile,& leggiero,è detto Homo Futilis,e così per contrario non futilis conſilijs, atto in dar conſigli [Seditione potens] molto potente non in mouer ſeditioni,e diſcordie,ma in reprimerle,acchettarle, & impedire, che non ſi facciano[incertum de patre ferebat] dice come queſto Drance nato di madre nobile, benche non ſi ſapeſſe chi foſſe ſuo padre, & beniſſimo ſe finge dal poeta hauere hauuto l'abondanza del dire dalla madre, e non la virtù del padre.

Dextera, conſilijs habitus non futilis autor,
Seditione potens (genus huic materna ſuperbum,
Nobilitas dabat, incertum de patre ferebat)
Surgit,& his onerat dictis,atque aggerat iras.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora, poiche il Rè Latino hebbe finito di dire [idem Drances] il medeſimo Drance, del qual prima s'è fatto mentione [infenſus] forte nimico à Turno[quem] alquale [gloria Turni] la gloria di Turno[agitabat]pungea il cuore[inuidia obliqua]con inuidia occulta, & non manifeſta [& ſtimulis amaris] e con ſtimoli, e ſperoni acuti d'inuidia amara[Largus opum]molto abõdante di ricchezze,molto ricco[& melior lingua]e migliori di fauella per bẽ dire, & parlare[Sed dextra ſup.eius erat frigida bello]ma la ſua mano era tarda,& inutile alla guerra, ilche ſuol ſpeſſo accadere,che chi troppo cicala, e chi ha troppo parole, non ſia bono in fatti, ma non era atto alla guerra [habitus autor non futilis] non tenuto inutile, ma d'aſſai [conſilijs]in dar conſigli [potens ſeditione] molto potente in acchettare le diſcordie, & ſeditioni[nobilitas materna]la nobiltà della madre[dabat huic genus ſuperbum] li daua la ſchiatta, e lignaggio nobile, cioè era nato di madre nobile [ſed ferebat incertum de patre] ma hauea la progenie incerta dal padre,ma non ſapeua chi foſſe ſuo padre[ſurgit]ſi lieua sù in piedi [& onerat his dictis] e con tali parole rende maggiore [atque aggerat iras] e accreſce l'ira, e lo ſdegno.

[Rem nulli obſcuram,noſtræ nec vocis egentem[Recita l'opinione di Drance, il qual voleua, che ci concedeſſe a Enea Lauinia inſieme con gli altri doni: e ſe Turno la voleua, che ei doueſſe combattere a corpo a corpo con Enea.

Rem nulli obſcuram, noſtræ nec vocis egentem,
Conſulis,ò bone rex cuncti ſe ſcire fatentur,
Quid fortuna ferat populi,ſed dicere muſſant.
Det libertatem fandi,faſtuſq; remittat,
Cuius ob auſpicium infauſtum,moreſq; ſiniſtros
Dicã equidem, licet arma mihi,mortemq;minetur)
Lumina tot cecidiſſe Ducum,totamq; videmus
Conſediſſe vrbem luctu,dum Troia tentat
Caſtra fugæ fidens,& cœlum territat armis.
Vnum etiam donis iſtis, quæ plurima mitti
Dardanidis,ducique iubes,vnum optime regum
Adijcias, nec te vllius violentia vincat:
Quin gnatam egregio genero, digniſq; hymenæis
Des pater, & pacem hanc æterno fœdere iungas.
Quod ſi tantus habet mentes, & pectora terror:
Ipſum obteſtemur, veniamque oremus ab ipſo;
Cedat ius proprium regi, patriæq; remittat.
Quid miſeros toties in aperta pericula ciues
Proijcis? ò Latio caput horum, & cauſa malorum.
Nulla ſalus bello, pacem te poſcimus omnes,
Turne, ſimul pacis ſolum inuiolabile pignus,
Primus ego, inuiſum quem tu tibi fingis, & eſſe
Nil moror, en ſupplex venio, miſerere tuorum;
Pone animos, & pulſus abi,ſat funere fuſi
Vidimus, ingentes, & deſolauimus agros.
Aut,ſi fama mouet,ſi tantum pectore robur
Concipis, & ſi adeò dotalis regia cordi eſt;
Aude,atque aduerſum fidens fer pectus in hoſtem.
Scilicet, vt Turno contingat regia coniux,
Nos animæ viles, inhumata, infletaque turba,
Sternamur campis, etiam tu,ſi qua tibi vis,
Si patrij quid Martis habes,illum aſpice contra,
Qui vocat.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Rem nulli obſcuram] parla cõ aſtutia, & da oratore, & con adulatione riſponde a tutte le propoſte del Rè Latino [ò bone Rex] Beniſſimo ha aggiunto Bone, & con l'epiteto ha accreſciuto la dignità, perche dicendo Rex, a vn certo mezo, potendo eſſere buono, e triſto[Muſſant]adeſſo ſignifica Dubitano,come anco Muſſat Rex ipſe Latinus Quas generos vocat. Alle volte ſignifica mormorare, & parlare tra i denti, quaſi ſimile a vn muro[faſtus vſque remittat] ouero diſponga giù l'alterezza, la ſuperbia,ouero conceda,che poſſiam pigliar fiato [cuius ob auſpicium] con ſdegno imputa ogni male a i cattiui augurij di Turno, che vn sì grande eſſercito ſia pericolato, quaſi volendo dire, ſe con tuo triſto augurio non foſſero vſciti a combattere, haueriano forſe vinto con virtù: doue vedemo, che Drance dice ſenza riſpetto quel che il Rè Latino vergognoſamente ha cercato di coprire[moreſq;ſiniſtros]cioè rei, e cattiui coſtumi, perche nel principio non ha voluto obedire al Rè Latino[lumina Ducum]pone lumi de' noſtri Duci,per i principali,e gouernatori della Città,come,ò lux Dardaniæ[conſediſſe vrbem luctu] dice,che per i cattiui augurij di Turno adeſſo tutta la Città ſi ritroua ſepolta in pianto [fugæ fidens]e guarda a quello, che Turno nel più bello della battaglia abbandonò tutti, correndo appreſſo l'imagine di Enea, & tutto queſto fù fatto da Giunone per liberarlo da quell'infortunio. Et figuratamente ha detto Fugę in cambio di Fuga[egregio genero, digniſq;hymenæis]Drance eſorta Latino, che debbia dare per moglie Lauinia inſieme con gli altri doni a Enea,& in ciò pare, che moſtri, che Turno ne ſia indegno [æterno fędere iungas] cioè col matrimonio di tua figliuola Lauinia, & in queſto modo la pace eternamente durerà: perche i doni ſi poſſono diſprezzare, ma il parentado conferma in eterno la pace [tantus terror] Terror è propriamente la paura, che ſi fa ad altri,come ſe diceſſimo, Ille habet terrorem, ideſt,timendus eſt,perilche ſi dice ancora Terribilis,ſpauenteuole,che mette terrore. Ma metus è la paura,che hà chi teme,ma in queſto luogo hà vſurpato Terror in luogo di Metus: & vuol dire queſto, che s'hauemo tanta paura di Turno [quid miſeros ciues proijcis] per eſclamation piena di ſdegno, volta il ſuo parlare da Latino a Turno, & dà la colpa di tanti trauagli, & calamità à lui come capo, & autore della guerra,dicendo, A che fine,& a che coſi aperti pericoli tu eſponi i Cittadini, perſone d'abbracciarſi con ogni carità, & amoreuolezza, come foſſero vna coſa vile, & abietta? [in aperta] dicendo i pericoli manifeſti, ilche non è da huomo valoroſo, ma da chi opera a volontà ſenza ragione[Nulla ſalus bello]non vi è ſalute alcuna nella guerra, e ha più vigore, che s'egli haueſſe detto: Nulla ſpes eſt bello [pacem te poſcimus omnes] tutti noi, ò Turno domandiamo pace a te,che ſolo ſei cauſa di tanta guerra, perche Enea già ci hà promeſſo la pace [inuiſum quem tu tibi fingis] & bene hà detto. Quem fingis, perche ſe ſcopertamente diceſſe d'eſſer inimico non ſi daria credenza al ſuo parlamento. Et dice queſto, io non ti ſon nimico, ma ſe quando mi vogli per nimico,non recuſo d'eſſere [deſolauimus agros] hauemo rouinato i campi, & laſciatogli ſenza gli agricoltori, ouero perche ſono morti,ouero perche forzati a far guerra, & non ſi poſſono attendere a lauorare i campi [Dotalis regia cordi eſt] cioè il Regno del Rè Latino. Così ancora in vn'altro luogo: Non hæc dotalis regia Amatæ, ſcilicet vt Turno] neceſſariamente è poſta nel fine la eſclamatione, per dimoſtrare, che non è da mettere in pericolo ogni coſa per la cauſa priuata di Turno [inhumata,infletaque turba] hauemo detto di ſopra, che tutti quei, che erano morti nella guerra, furono ſepolti, ma tutto queſto fù fatto per beneficio di Enea,che gli conceſſe, che poteſſero ſepelire i lor corpi morti. Per quanto dunque appartiene a Turno, non ſono ſepolti perche Enea hauea in ſua poteſtà i campi [ſternamur campis] alcuni dicono, Sternemur per il futuro dell Indicatiuo, cioè noi altri giaceremo ne i campi occiſi,ſparſi,quà,& là [& ſi quid habes Martis patrij] Di ſopra habbiamo detto Turno eſſere figliuolo di Marte, & per queſto quiui Drance imputa Turno, come ſe diceſſe, Egli è gran vergogna la tua, ò Turno, a volere degenerare da chi dici eſſer nato.

Ordine delle parole.

[O bone Rex]ò buon Rè[tu conſulis rem nulli obſcuram]tu conſigli coſa a tutti chiara, & manifeſta [nec egentem vocis noſtræ]e che non hà biſogno,che alcuno la dichi,e dal parere d'alcuno[cuncti populi fatentur te ſcire] tutti i tuoi popoli confeſſano di ſapere tal coſe [quid fortuna ferat] quel che la fortuna porti, cioè, che ſi debba domandar la pace [ſed muſſant dicere]ma dubitãdo non l'vſano a dire apertamente[det libertatẽ fandi[diagli la libertà di parlare,conceda gli licenza di poter in queſto fatto dire [& remittat faſtus] e diponga giù l'alterezza [lis,ſ.ob cuius auſpicium] colui per diſgratia del quale [& mores ſiniſtros] e coſtumi rei, e cattiui [equidem dicam] io certo dirò quel che è vero, e quel che mi pare, che ſia vtile alla Republica [licet minetur mihi arma] benche mi minacci di dar ferite [&

mor-

Digitized by Google

mortem]e morte[nos videmus tot lumina ducum cecidiſſe] noi vedemo, che ſono morti tanti lumi di Capitani, cioè tanti principali, e gouernatori della Città[& totam vrbem conſediſſe Luctu]e che tutta la Città è ſepolta in pianto[dum ipſe fidens fugæ]mentre egli cõfidato nella fuga, perche penſaua, che ſe foſſe tolto via dal combattere fuggendo[tentat caſtra Troia] tenta, e prouoca il campo de' Troiani [& territat celũ armis]& ſpauenta il Cielo con l'armi [o optime Regum]ò Rè più buono degli altri Rè, il quale tanto bene prouedi per i tuoi[adijcias iſtis donis]aggiungi a queſti doni [quæ iubes mitti Dardanidis & duci]li quali vuoi, che mãdino a' Troiani, & a Enea lor Capitano [vnum etiã]vn dono ancora [nec violentia vllius vincat te] è la forza d'altrui non vinca il tuo volere[quin]che nõ[pater des natã] tu padre dia la tua figliuola Lauinia[genero egregio] a vn coſi egregio genero[& hymeneis dignis]& non facci coſi degne nozze[& iũgas hãc pacem fœdere æterno]e che nõ faci pace eterna col mezo di tal parentado[quod ſi tantus terror, ideſt metus de Turno] perche ſe tanta paura, che hai di Turno[habet mentes, & pectora]ingombra la noſtra mente, & il noſtro cuore, cioè ſe hauemo tanta paura di Turno, che ne hauemo ardire di ſar quelche torna bene, & vtile alla Republica [obteſtemur ipsũ] preghiamolo [& oremus veniam ab ipſo] & impetriamo tal gratia da lui [vt. ſ. cedat ius proprium Regi] che ei debbia laſciare la ſua propria iuriſdittione al Rè [& remittat patriæ] e che debba concedere queſto per la ſalute della patria [quid, ò caput, & cauſa horum tantorum malorum Latio] a che capo, & occaſione di ſì gran male alla miſera, e dolente Italia[toties proijcis ciues miſeros]tante volte eſpone miſeri Cittadini [in pericula aperta?] in manifeſti, & aperti pericoli?[nulla ſalus bello]nõ è ſalute alcuna nella guerra[ò Turne nos omnes poſcimus te pacem] tutti noi, ò Turno ti domandiamo pace[& ſimul poſcimus pignus pacis, ſ. Lauiniam ſolũ inuiolabile]e inſieme ti domandiamo vn ſolo, e fermo & inuiolabile pegno di pace, cioè Lauinia[ego primus]io primo [quem tu fingis tibi inuiſum]il quale tieni per nimico [& nil moror eſſe] & il quale nõ recuſo d'eſſere, mentre ch'io giouo alla republica [en venio ſupplex] ecco, ch'io vengo humilmẽte a pregarti[miſerere tuorum] debbi hauer miſericordia de' tuoi [pone animos] pon giù l'animo tuo orgoglioſo[& pulſus]e ſcacciato d'vn più forte di te[abi]vane dall'impreſa, laſcia ſtar l'impreſa[nos fuſi vidimus ſat funera]noi poſti in fuga, e sbaraglio habbiamo veduto aſſai corpi morti giacere in terra [& deſolauimus agros ingentes]& hauemo laſciati, & abbandonati i gran campi, & hauemo fatti vedoui i campi de gl'agricoltori [aut ſi fama nominis mouet te]ouer ſe la fama del tuo nome, & d'honore ti cõmoue, & incita[& ſi cõcipis pectore]e ſe concepi nel ſuo petto[tantũ robur]tãta fortezza, cioè ſe tanta forza alberga nel tuo petto[& ſi regia dotalis] ſe la dote regale, che t'è data inſieme con Lauinia [adeò eſt cordi]t'è tãto a cuore, ti piace tanto[aude]habbi ardire[atq; fidẽs] & ardito[fer pectus in hoſtem aduersũ] và cõtra il tuo nimico Enea [. ſ. ſi certo, vt coniux Regia cõtingat Turno]accioche Turno habbia la moglie reggia, la figliuola del Rè per moglie [nos animæ viles]noi anime vili[turba inhumata, & infleta,] & turba non ſepolta, nè pianta[ſternemur campis]giaceremo morti ne' campi[etiam tu]ma tu [ſi qua vis eſt tibi]s'hai punto di forza, & ardire[& ſi quid habes Martis patrij]s'hai alcun valore, ò brauura, come è in tuo padre, ò come ſuol eſſere nella tua patria [aſpice illũ, ſcilicet Æneam cõtra] riſguarda lui, cioè Enea dirimpetto[qui vocat] che ti chiama, & aſpetta.

Talibus exarſit dictis violentia Turni.
Dat gemitum, rumpit, & has imo pectore voces,
Larga quidem ſemper, Drance, tibi copia fandi,
Tunc cum bella manus poſcunt, patribuſq; vocatis
Primus ades, ſe non replenda eſt curia verbis,
Quæ tuto tibi magna volant, dum diſtinet hoſtem
Agger murorum, nec inundant ſanguine foſſæ.
Proinde tona eloquio ſolitum tibi, meque timoris
Argue tu Drance, tot quando ſtragis aceruos
Teucrorum tua dextra dedit, paſſiq; trophæis
Inſignis agros; poſſit quid viuida virtus;
Experiare licet, nec longe ſcilicet hoſtes
Quærend: nobis; circundante vndique muros
Imus in aduerſos, quid ceſſas; an tibi Mauors
Ventoſa in lingua, pedibuſq; fugacibus iſtis
Semper erit?
Pulſus ego? aut quiſquam merito fœdiſſime pulſum
Arguet, Iliaco tumidum qui creſcere Tybrim
Sanguine, & Euandri tota cum ſtirpe videbit
Procubuiſſe domum, atque exutos Arcadas armis?
Haud ita me experti Bitias, & Pandarus ingens,
Et quos mille die victor ſub tartara miſi
Incluſus muris, hoſtilique ag re ſeptus.
Nulla ſalus bello? (capiti cane talia demens
Dardanio, rebuſq; tu s) proinde omnia magno,
Nec ceſſa turbare metu, atq; extollere vires
Gentis bis victæ, contra premere arma Latinis,
Nunc, & Myrmidonũ proceres Phrygia arma tre-
Nunc & Tydides, & Lariſſæus Achilles: (miſcunt
Amnis, & Adriacas retrofugit Aufidus vndas.
Vel cum ſe pauidum contra mea iurgia fingit,
Artificis ſcelus, & formidine crimen acerbat.
Numquam animam talem dextra hac (abſiſte mo-
Amittes; habitet tecum, & ſit pectore in iſto (uer)

[Talibus exarſit dictis violentia Turni] Recita la riſpoſta di Turno molto turbato contra di Drance, ma nondimeno riſponde prudentemente, & aſtutamẽte; perche non potendo negare ogni coſa, biaſima, & vitupera la perſona di Drance, dicendo, che egli ha troppo parole, e che non è la verità, che ei ſia fuggito, dapoi dimoſtra, che è apparecchiato vſcire contra i nemici, e che ha fatta molta occiſione di quelli, e che nõ manca per lui, che non ſi faccia la pace, defendendo più preſto l'ingiuria, che gli è fatta, che cercando di farla ad altri.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Larga quidem ſemper Drance ibi copia fandi, tunc cum bella manus poſcunt]ſono molte coſe, che da per ſe ſteſſe ſono buone, e perche non ſi poſſono biaſimare per la bontà, che è in loro, ſe biaſima da gli accidenti, come in queſto luogo, perche la eloquenza da per ſe ſteſſa è buona, biaſima quella dal tempo dicendo, all'hora attendi alla eloquenza, quando è dibiſogno adoperare le mani, & non le parole[patribuſque vocatis primus ades] ſeguita pur di biaſimar Drance, con dire, che non hauendo ſe non parole, non ſapendo le coſe della guerra, ma tutto pieno di paura è ſempre il primo a cianciare, e turbare la mente altrui con vano timore [dum diſtinet hoſtem] alcuni leggono detinet, ma Seruio vuol che ſi dica Deſtinet, che propriamente ſignifica, Extra tenet, tiene fuori, ſcaccia, rimoue [meque timoris argue] Quintiliano nel ſecondo capitolo del nono libro citando queſto luogo, moſtra eſſer ſorte d'amatiſſima Ironia, quando volemo incolpar l'auerſario di quel peccato, che ſi troua in noi: Vſamo Arguo con il genitiuo, come, Arguo te cædis, inſidiarum, & è tratto dal Greco, quando ſignifica percioche, & per ſcherno gli da quelle lodi, che s'aggiunge di ſotto[inſignis agros]inſignio, inſignis è verbo: e ſignifica rendere famoſo, nobilitare, far chiaro [an tibi Mauors ventoſa in lingua pedibuſque fugacibus iſtis ſemper erit?] Con ſimil modo di parlare Vliſſe accetta il parlare in vano di Therſite, come ſcriue Homero nell'Iliade [Pulſus ego? aut quiſquam merito fœdiſſime pulſum Arguet] Contura con la grandezza delle ſue degne, & famoſe opere la fuga apoſtagli a torto da Drance [cum ſtirpe] perche eſſendo morto Pallante è morta tutta la ſua deſcendenza, e ſtirpe, per eſſer figliuolo ſuo [mille] pone il numero finito per l'infinito, volendo dimoſtrare grandiſſima quantità [nulla ſalus bello] ſono parole dette già da Drance, & adeſſo con ſdegno, & odio replicate da Turno [capiti cane talia demens Dardanio] ogni volta, che non potemo ſciogliere l'argumẽto, riſpondemo all'auuerſario, ouero con obiettione contraria, ouer con riſo, ouero con maledicenza, come in queſto luogo [Myrmidonum proceres] i principali de' Greci, & dice Achille, e Patroclo, e benche eſſi fuſſero d'altronſte, nondimeno ſignoreggiarono i Mirmidoni: & pone queſto come coſa impoſſibile, coſi Oratio ancora; Et ante Padus matutina lauerit cacumina. [Adriacas retro fugit Aufidus vnda] Aufidus è fiume della Puglia, quale corre nel mare Adriatico, hoggi detto Ophanto [habitet tecum, & ſit in iſto pectore] Vn'anima cattiua, e vile alberga ſempre quelli membri conuenienti, & adeſſo intendemo tal'anima eſſer cattiua, e vile, che non meritò di morire per quella mano quale è ſolita ſola vccidere tanti huomini valoroſi e forti.

Ordine delle parole.

[Violentia Turni]la violenza di Turno[exarſit talibus dictis]s'acceſe di ſdegno a cotal dire di Drance [dat gemitum]manda fuora vn gemito, vn ſoſpiro [& rumpit pectore imo has voces] e manda fuori della più interna parte del petto cotal voci[ò Drance quidem Larga copia fandi ſemper tibi fuit] certo tu ſempre hai hauuto gran copia di parlare, tu ſempre hai hauuto aſſai parole tunc cum bella poſcunt manus]allhora quando le guerre cercano l'operationi, e non le parole, allhora quando è tempo di menar le mani [& patribus vocatis] e ragunati inſieme tutti i padri, e Senatori [ades primus] ſei ſempre il primo [ſed curia non eſt replenda verbis] ma non ſempre ſi deue empire il palazzo regale di parole vane [quæ volant tibi tuto] le quali ſono dette da te ſenza pericolo [magna]grandi, e con alterezza [dum agger murorum]mentre che l'argine delle mura [deſtinet hoſtem] tiene diſcoſto l'inimico [nec foſſæ inundant ſanguine] è le foſſe non ondeggiano di ſangue humano[proinde tona eloquio] perciò, tuona, grida forte col tuo cianciare[ſolitum tibi]il che è tuo ſolito [& ò Drance tu ſcilicet, qui meticuloſiſſimus es]& tu Drance, che ſei pauroſiſſimo, e non hai fatto coſa honorata [argue me timoris] riprendi

Digitized by Google

di me di timore, che ſono animoſiſſimo [quando tua dextra dedit] poiche la tua mano ha fatto[tot aceruos ſtragis Teucrum]tāti mucchi di Troiani morti, perche hai vcciſo tanti Troiani di tua mano[& paſſim inſignis agros tropheis]e di mano in mano nobiliti, e rendi famoſi i campi di Trofei[licet experiare]tu puoi bene eſperimentare adeſſo[quid viuida virtus poſſit]quel che l'ardēte, e viuace virtù poſſa, & vaglia[nec hoſtes quærendi ſunt nobis lōge] e gli inimici nō sō da cercarſi da noi lontano, poiche gli nimici ſono vicini [vndiq; circunſtant muros]da ogni banda ſtanno attorno alli muri[imus in aduerſos]andiamo noi loro cōtro?[quid ceſſus?]che ſtai a fare?[an Mauors ſemper erit tibi] dimmi vn poco, hauerai tu ſempre l'ardire, e la brauura[in lingua ventoſa]in coteſta tua lingua vana, e folle[& iſtis pedibus fugacibus?] & in coteſti tuoi piedi veloci, e preſti al fuggire? [pulſus ego?[tu dici, ch'io ſon ſtato ſcacciato?[aut ò fediſſime]ouero huomo vile, e triſto[quiſquā arguet merito me pulſum?] chi ſarà colui, che riprenderà meritamente, e degnamente me ſcacciato, e ch'io ſia fuggito?[qui videbit]il quale vederà [Tibrim creſcere tumidū ſāguine Troiano]creſcere il Teuere ſuperbo del ſāgue Troiano [& videbit totā domū Euandri procubuiſſe] & vedrà eſſer rouinata tutta la caſa d'Euandro[cum ſtirpe]con la ſua ſtirpe, perche hauea vcciſo il figliuolo[& Arcades exutos armis?] e vederà li Arcadi ſpogliati, & ignudi delle lor armi?[haud ita experti ſunt me]nō m'hāno coſi eſperimentato, come dici tu, ch'io ſia fuggito [Bitias, & ingens Pādarus] Bitia, inſieme co'l grā Pandaro, i quali aprirono le porte del forte di Troiani, e furono vcciſi da Turno, come hauemo viſto nel nono lib. [& mille ſup. viri]& mill'altri[quos ego victor incluſus muris] liquali io vincitore chiuſo entro le mura[& ſeptus aggere hoſtili]& circōdato dall'argine inimico[miſi ſub tartara die] mādai all'inferno in vn dì ſolo, vcciſi in ſpatio di vn dì ſolo [nulla ſalus bello?] non c'è ſalute alcuna nella guerra?ò no'l niego[ſed tu demens] ma tu ſtolto, e pazzo, che non conſideri qual ſia il douere [cane talia capiti Dardanio] di tal coſe a Enea[& rebus tuis]alle coſe tue, per le quali non vi è ſalute alcuna nella guerra, perche non hai ardire di difenderle [proinde]imperò, perche parli ſenza ragione, ne ceſſa [turbare omnia magno metu]non voler turbare ogni coſa, & le menti di tutti con vana paura [atque extollere vires] & inalzare le forze [gentis bis victæ] della gente due volte vinta ſotto Laomedōte, e ſotto Priamo[& premere contra arma Latini]e per contrario abbaſſare, e calcare l'armi del Rè Latino, cioè il valor d'Italia [proceres Mirmidonum]li Capitani, e principali de'Greci, cioè Achille, e Patroclo [nunc] adeſſo ſecondo il tuo giudicio[tremiſcunt arma Phrygia]tremano di ſpauēto dell'armi Troiane [nunc Tydides, & Achilles Lariſſæus ſup. tremiſcunt]& hora Diomede figliuolo di Tideo, & Achille di Lariſſa città di Theſſaglia trema di paura[& Aufidus amnis]& il fiume di Puglia chiamato Orphanto[retro fugit vndas Adriacas]torna a dietro fuggendo l'onde del mare d'Adria [vel cum ſcelus artificis]ancora quādo il ſcelerato artefice[fingit ſe pauidum contra mea iurgia] finge di di hauer paura di dire contra di me, finge di non hauer ardire di dir la verità temendo le mie minaccie [& acerbat crimen formidine]& aggraua la colpa con la paura, cioè dimoſtra la mia colpa eſſer maggiore, fingendo d'hauer paura di dire; perche chi parla con paura, ſe crede che dica manco di quel che è[ò Drance abſiſte moueri]o Drāce ceſſa di dubitare, non temere [tu nunquam, amittes talem animā] tu non perderai mai vna tal'anima, cioè, tanto vile, & pauroſa[hac dextra] per queſta mano [habitet tecum]ſtia pure teco [& ſit in iſto pectore]& alberghi in queſto tuo petto vile.

Nunc ad te, & tua magne pater, conſulta reuertor,
Si nulla noſtris vltra ſpem ponis in armis
Si tam deſerti ſumus, & ſemel agmine verſo,
Funditus occidimus, nec habet fortuna regreſſum;
Oremus pacem, & dextras tendamus inermes.
Quamquam ò, ſi ſolitæ quicquam virtutis adeſſet,
Ille mihi ante alios, fortunatuſq; laborum,
Egregiuſq; animi, qui ne quid tale videret,
Procubuit moriens, & humum ſemel ore momordit.
Sin & opes nobis, & adhuc intacta iuuentus:
Auxilioque vrbes Italæ, populiq; ſuper ſunt;
Sin, & Troianis cum multo gloria venit
Sanguine; ſuntq; illis ſua funera, parq; per omnes
Tempeſtas; cur indecores in limine primo
Deficimus? cur ante tubam tremor occupat artus?
Multa dies, variuſq; labor mutabilis æui
Retulit in melius, multos alterna reuiſens
Luſit, & in ſolido rurſus fortuna locauit.
Non erit auxilio nobis Aetolus, & Arpi;
At Meſſapus erit, fęlixq; Tolumnius, & quos
Tot populi miſere duces? nec parua ſequetur
Gloria delectos latio, & Laurentibus agris
Eſt & Volſcorum egregia de gente Camilla,
Agmens agens equitum, & florentes ære cateruas.
Quod ſi me ſolum Teucri in certamina poſcunt;
Idq; placet, tantumque bonis communibus obſto;
Non adeo has exoſa manus victoria fugit,
Vt tanta quicquam pro ſpe tentare recuſem.
Ibo animis contra, vel magnum præſtet Achillem,
Factaq; Vulcani manibus paria induat arma
Ille licet; vobis animam hanc, ſacroq; Latino
Turnus ego, haud vlli veterum virtute ſecundus,
Deuoueo, ſolum Aeneas vocat, & vocet oro.
Nec Drances potius, ſiue eſt hæc ira deorum,
Morte luat; ſiue eſt virtus, & gloria tollat.

[Nunc ad te, & tua magne pater conſulta reuertor] poi che acerbamente ha riſpoſto alle parole di Drance, ſi volta al Rè Latino, al quale piaceuolmente riſponde.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nunc ad te] dal parlare corucciofo, & pieno di ſdegno, quale ha vſato contra Drance, paſſa al piaceuole, & benigno verſo del Rè Latino [conſulta reuertor] conſultor, conſultoris nome varbale ſignifica chi dimanda conſiglio, & chi conſiglia ancora. Conſultus, a chi è dimandato conſiglio. Ma conſultum, è la coſa, della quale ſi dimanda conſiglio [ſi nullam noſtris vltra ſpem ponis in armis] vſa l'inſinuatione, volendo perſuadere perche l'animo ſuo è di dire, che è meglio morire, che dimandar la pace, la qual coſa, perche non ha ardire di darla apertamente, a poco a poco s'ingegna copertamēte di darla. Et è queſta differenza tra il principio, & l'inſinuatione, che il principio è quando ſubito noi diſponiamo l'animo dell'aſcoltante ad vdirci: l'inſinuatione è quando entriamo nella cauſa per ſtrada torta, per giri di parole, & aſtutamente [in armis] nell'armi, ouero mie, ouero generalmente di tutti i Latini[ſi tam deſerti ſumus]ſe tanto ſiamo abbandonati, e queſto dice per riſpetto di Diomede; ilquale ſolo ci hà negato l'aiuto [nec habet fortuna regreſſum] pone tutte quelle coſe, che ſe gli poſſono opporre, ma con le ſue ſolutioni: perche la fortuna non è immutabile, e chi vna volta è ribattuto, può di nouo tornare a combattere: & non ſono in tutto, e per tutto priui d'ogni aiuto, ma nel loro eſercitio v'è ancora molta ſperanza [quanquam ò ſi ſolitę quicquam virtutis adeſſet]non ſi riprende di negligenza, e dapocagine, ma ſi lamenta della virtù poſta da banda per negligenza: ò è eſclamatione di dolore, & douemo intendere, che il ſuo parlare foſſe ſenza regola, e modo, perche era tutto acceſo di ſdegno, & dolore, perche non puote apertamente dire, che più preſto ogn'vno doueſſe morire, che pregare gli nimici, ilche nondimeno dice lodando quelli, a i quali Dio hà fatto la gratia di morire, accioche non vedeſſero tal coſe [ille mihi ante alios] ſono molti, che intendono di Mezentio [ne quid tale videret] per non veder tal coſe, ouero di pregar i nimici, o darſi ad altro quella c'è ſtata promeſſa in matrimonio a lui, e queſta ſolo accenna [procubuit moriens] quaſi volendo dimoſtrare, che non fù vinto, ma volontariamente vcciſo[ſemel ore momorderit] per non mandar fuori gemito, o voce alcuna indegna d'vn tal'huomo come era Mezentio; perche chi è ferito a morte ſuole mordere la terra, ò l'armi, acciò che il gemito non dimoſtri quel dolore: dicendo Lucano di Pompeo Magno; Timuit nequas effundere voces vellet, & æternam fletu corrumpere famam [Vrbes Italæ] dice la Città d'Italia, perche Diomede era Greco, volendo dimoſtrare d'hauere la freſca, & intiera gente d'Italia, e non ſoldati Greci ſenza giudicio, da poco, negligēti, & diſſoluti[ſin & Troianis cum multo gloria venit ſanguine] dapoi che ha lodato le ſue coſe, e confermate le ſue parti, ſminuiſce le forze de i Troiani, & queſto fà artificioſamente, perche che gioua hauer detto che i Latini haueuano de gli aiuti aſſai, ſe le forze de i Troiani fuſſero ſtate ancora intere? [cum multo gloria venit ſanguine] non è da tenerſi vittoria vera quella, che s'acquiſta con gran ſpargimento di ſangue: & da qui viene, che Saluſtio loda quei Capitani, che hanno riportato la vittoria ſenza ſpargimento di ſangue [ſunt illis ſua funera] dicendo illis, s'intende de i Troiani, ma ſe leggeremo illi, ouero intenderemo Enea, ouero ſarà auuerbio del luogo in cambio di Illic, come nel ſecondo: Patet iſti ianua letho, pro iſtic [parque per omnes Tempeſtas] coſi ancora in vn'altro luogo. Quanta per Idæos ſæuis emiſſa Micænis Tempeſtas ierit campos, perche aſſomiglia la guerra ad vna tempeſta ſpeſſa] Indecores ſignifica con ſcorno, con vergogna. Hic decor fa decoris, come auctor toris. Hoc Decus fa decoris: come Pectus, pectoris, & coſi ancora fanno eſſendo cōpoſti: Indecor indecoris, & indecus indecoris, nel neutro dūque coſe breue, & nel maſcolino è lunga: Doue vedemo che Virg. ha fatto la figura Siſtole, la quale s'vſa quando faceuano la ſillaba lunga, cōtra natura breue, perche Indecores è nominatiuo plurale dal maſcolino Indecor, perche non ſi può dire hic Indecus: percioche il neutro che finiſce in us, nō fà da per ſe il maſculino, nel plurale; ouero diremo indecores eſſer nominatiuo plural. del quale nō ſi troui il ſingolare[in limine primo] quaſi nel principio dell'infelicità,

Digitized by Google

felicità, e riſguarda a quel che di ſopra hauemo detto: & ſemel agmine verſo funditus occidimus[Lauſit]in cambio di decepit, hà ſcherni to, ha ingannato, come ancora. Quid natum toties crudelis tu quoq; falſis Ludis imaginib.[Ætolus]abbaſſa, & fà deboli le ſue forze facẽdo mentione della gente Greca; & tutto queſto è detto da Turno, perche Diomede non li haueua voluto dare aiuto[At Meſſapus erit, felixq; Tolumnius] Beniſſimo cõgiunge due coſe, le quali ſi cercano principalmente nella guerra, la fortezza, & la felicità: perche hauemo già letto di Meſſapo. Quem neq, fas igni cuiquam, nec ſternere ferro: & l'vno, e l'altro hà detto, come in biaſimo di Diomede, ilquale chiamandolo Etolo, hà dimoſtrato, che'l ſia negligente, e da poco, perche le parole già riferite da gli Ambaſciadori fanno teſtimonianza della ſua infelicità[nec parua ſequatur gloria]è figura Liptote, per che hà detto manco di quel ch'ha voluto, la qual ſi vſa, quando la forza delle parole non corriſponde alla grandezza della coſa, volendo ſignificare, che i Latini preſto haueranno la vittoria, la quale i Greci a pena hanno potuto acquiſtare dapoi lo ſpatio di 10. anni[& Volſcorum egregia de gente Camilla]loda Camilla dalla natione, non potendola lodare dal ſeſſo[Quod ſi me ſolum Teucri in certamina poſcunt]ha detto queſto, perche hauea inteſo, che Drance gli haueua detto: illum aſpice contra. Qui vocat[tanto pro ſpe] per ſi gran ſpeme, cioè, che io ſolo ſia detto hauer ſaluato la Rep.[ibo animis contra]io gl'andarò incontra con l'animo, dubitãdo delle forze del corpo[vel magnum preſtet Achillem]dicemo Preſto illum, & Preſto illi, io ſon da più di lui, io ſon miglior di lui. Cicer. Tanto ille ſuperiores gloria vicerat, quanto tu omnibus præſtitiſti [Vulcani manib. patria induat arma]hà aggiunto Patria, perche Enea ancora hebbe l'armi fabricate da Vulcano, come hauemo viſto nel fine dell'8. lib. [haud vlli veterum virtute ſecundus]dicemo ſum ſecundus illi, & ſecundus ab illo[nec Drãces potius, ſiue eſt hæc ira Deorum morte luat]il ſenſo è detto oſcuramente, ma è facile, e niente diſcoſto dall'vſo: perche eſſendo adirati coſi ſiamo ſoliti di dire. Vada pur via, e non ſi troui nè al bene, nè al mal mio, perche non voglio, che'l ſia ò partecipe della mia gloria, ouero acquiſtarne biaſimo alcuno, ſe'l moriſſe inſieme con me.

Ordine delle parole.

[O magne pater Latine] O gran padre Latino [nunc reuertor ad te, & ad tua conſulta] hora mi volgo a te, & a'tuoi conſulti[ſi nulla ſpem ponis vltra in noſtris armis] ſe non poni alcuna ſperanza per l'auuenir nelle noſtre armi[& ſi ſumus tam diſerti] & ſe pure ſiamo tanto abbandonati da gli Dei, e dall'aiuto degli huomini, e della propria virtù[& ſi occidimus funditus]& ſe ſiamo vcciſi, & del tutto rouinati[agmine verſo ſemel]per eſſer vna volta ſola la noſtra ſquadra il noſtro eſſercito voltato in fuga[nec fortuna habet regreſſum]& ſe la fortuna non ritorna più a fauorirci, & ſe la fortuna nõ ci ſi moſtra più benigna[oremus pacem]chieggiamo la pace, domandiamo la pace dal noſtro nemico[& tendamus dextras inermes]& alziamo, ſtẽdiamo le noſtre mani diſarmate in ſegno di volere arrendere, ouero moſtrarſi vinti[quanquam]ò benche ò Dio voleſſe, ch'vn'altra volta mi veniſſe l'occaſione di venir alle mani co'l nimico [ſi quicquã virtutis ſolitæ adeſſet ſup. nobis] s'alquanto dell'vſata virtù regnaſſe in noi[ille ſup. cenſeretur mihi ante alios] quello ſaria tenuto da me ſopra ogn'altro[preſtans ſupp. & fortunatus laborum]degno, e ben fortunato d'ogni ſua fatica[& egregius animi]e nobile d'animo, & d'animo inuitto[qui, ne videret quid tale [il quale per non veder tal coſe, prima che veder tal coſe[procubuit moriens] ſe gittò a terra morendo, volſe morire [& momordit ſemel humum more] & morſicò con la bocca la terra, percoſſe in terra con la bocca, cioè Dio voleſſe che più preſto, ch'arrendermi, & ch'io preghi l'inimico, io fuſſi morto, come moriron o Mezentio, e Lauſo[ſin & opes ſunt nobis]ma ſe habbiamo inſieme robbe danari[& inuẽtus adhuc intacta eſt nobis] & habbiamo ancora gente freſca, & intera[& ſi vrbes Italiæ]& ſe le città d'Italia[& populi ſuperſunt auxilio]ci auanzauano a darci aiuto [ſin gloria venit Troianis] ma ſe la gloria della vittoria è venuta a i Troiani[cum multo ſanguine]con molto ſangue da loro ſparſo, [& funera ſunt illis ſua]& de lor ancora ſono ſtati morti, habbiamo fatto di loro ancora ſtraccio grande [& tempeſtas fuit pars per omnes] & che la tempeſta, & danno è ſtato vguale per tutti [cui nos indecores]perche noi con vergogna, con tanto ſcorno [deficimus in primo limine]ci abbandonamo, laſciamo l'impreſa su'l cominciare[cur tremor occupat artus]perche la paura ritiene, e impediſce i noſtri membri, perche tremiam noi[ante tubã:] innanzi, che ſi ſenta il ſuono della tromba:[Dies, & varius labor æui mutabilis]il tempo, la varia fatica della vita noſtra mutabile, cioè le mutationi varie di tempi [retulit multa in melius]han reſe migliori molte coſe [fortuna reuiſens alterna]la fortuna riuedendo vno dopò l'altro, hor queſto, hor quello, eluſit multos]ha ſchernito molti [& locauit rurſus iam illuſos in ſolido, ſ. ſtatu] & di nuouo hà riposto quelli, che hebbe già a gioco, nel primo ſtato[Ætolus non erit nobis auxilio]Diomede con le ſue genti venuto d'Italia non ci aiutaranno[& Arpi non erunt nobis auxilio] e gli Arpi popoli non ci ſoccorreranno[at Meſſapus] ma Meſſapo figliuolo di Nettuno, più forte di Diomede, ci ſoccorrerà [& Tolumnius fœlix]& il felice Tolumnio[& duces]e i capitani[quos tot populi miſere]che tanti popoli, & genti n'hanno mandati [nec parua gloria ſequetur delectos Latio]e non poca gloria, cioè gran gloria è per ſeguir gli eletti di tutta Italia [& agris Laurentibus] e de' campi, & paeſi di Laurento[eſt ſup. auxilio nobis Camilla] ci aiuta ancora Camilla[de egregia gente Volſcorum]de natione honorata, & degna di Volſci popoli ancora d'Italia [agens agmen equitum] conducendo vna ſquadra di caualli leggieri[& cateruas florentes ære] è compagnie fiorite di gente d'arme [quod ſi Teucri poſcunt me ſolum] perche ſe i Troiani domandano, & chiamano me ſolo[in certamina] alla battaglia, e combattere[& ſi id placet tibi ò Rex]e ſe queſto tanto ti piace ò benigno Rè[& obſto tantum bonis communibus]e reſiſto ſolo al bene, & vtile commune, come dice Drance [victoria non exoſa has manus non adeò fugit]la vittoria non odiando queſte mani mi fugge tanto, non fuggo tanto la vittoria odiando queſte mani, cioè non ſon ſtato infin qui tãto diſgratiato, & sfortunato nella guerra, ch'io debba fuggire, e di nuouo farne proua] vt recuſem tentare quicquam]ch'io recuſi tentare alcuna coſa[pro tanta ſpe]per ſi gran ſperanza, cioè per le coſe communi [ibo contra animis] io gli andrò incontra con l'animo [vel preſtet magnum Achillem]ancorche foſſe maggiori, e più forte del grande Achille[& licet ille induat arma] & benche egli veſtiſſe quell'armi ſimile [factam manibus Vulcano]fabricate per le mani di Vulcano [ego Turnus] io Turno [haud ſecundus virtute vlli veterum]non ſecõdo in valore ad alcuno de gli miei antichi[deuoueo vobis, & Latino ſocero hanc animam]dedico, e dono queſta anima a voi Latini, & al mio ſuocero Latino [Æneas vocat me ſolum]Enea chiama me ſolo, cioè ſe è vero come dice Drance, che Enea chiama me ſolo[& oro vt vocet]e lo prego, che mi chiami, [nec volo ſupra, aut oro, vt Drances luat morte] e non voglio, non prego, che Drance paghi queſt'errore con la morte [potius]più preſto, ch'io[ſiue hæc eſt ira Deorum]ſe queſta è ira del cielo, s'hauemo cominciato a far guerra hauendo li Dei contra[ſiue eſt virtus, & gloria]ò s'è virtù, ò gloria [non tollat] non me la tolga, cioè non voglio, che Drance, ouero muoia, ouero acquiſti gloria, doue Turno ſolo è chiamato.

Illi hæc inter ſe dubijs de rebus agebant
Certantes, caſtra Aeneas, aciemque mouebat.
Nuncius ingentis per regia tecta tumultu
Ecce ruit, magniſq; vrbem terroribus implet;
Inſtructos acies Tyberino a flumine Teucros,
Tyrrhenamq; manum totis deſcendere campis,
Extemplo turbati animi, concuſſaque vulgi
Pectora, & arrectæ ſtimulis haud mollibus iræ;
Arma manu trepidi poſcunt; fremit arma iuuentus
Flent mæſti, muſſantq; patres, hic vndiq; clamor
Diſſenſu magnus vario ſe tollit in auras.
Haud ſecus, atq; alto in luco cum fortè cateruæ
Conſedere auium, piſcoſoue amne Paduſæ
Dant ſonitum rauci per ſtagna loquacia Cycni.

[Illi hæc inter ſe dubijs de rebus agebant]Recita come Enea mandò innãzi alla volta della Città i Caualli leggieri, mentre, che il Rè Latino conſultaua queſte coſe, e Turno Drance ſi diceuano villanie.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Caſtra, aciemque mouebat]Enea menaua l'eſſercito, ſi auiaua con l'eſſercito & con le ſchiere in ordinanza, quando Latino ſtaua conſultando queſte coſe, e Turno, e Drance contraſtauano tra di loro[fremit arma iuuentus]la giouentù cõ fremito con romore domãda arme, grida arme, arme, & è voce militare[muſſantque patres]muſſare adeſſo ſignifica lamentarſi, come anco in molti altri luoghi [diſſenſu vario] di diuerſo parere, perche vna parte lodaua le parole di Turno, e l'altra quelle di Drance [piſcoſoue amne Paduſæ] Paduſa è vn ramo del Pò, perche il Pò, benche ſia vn fiume ſolo, nondimeno hà piu corſi d'acque, delli quali vno ſi chiama Paduſa, che in certi luoghi fà vna palude, la quale è piena di Cigni. Alcuni vogliono, che ſia quella palude, che eſce dal pò, & arriua inſin a Rauenna [per ſtagna loquacia Cycni] per li laghi, nelli quali habbiamo i loquaci Cigni.

Ordine delle parole.

[Illi] Quelli, cioè Turno, e Drance ouero tutti i Latini inſieme [certantes agebant inter ſe de rebus dubijs] contraſtãdo conſultauano fra loro di coſe dubioſe[Æneas mouebat caſtra]Enea gia mouea il campo[& aciem]e le ſchiere ordinate[ecce nũcius ruit]ecco che vn meſſo vien correndo [ingenti tumultu]con tumulto grande [per tecta regia]per la caſa Regale del Rè Latino [& implet vrbem magnis terroribus]& empie la Città di gran ſpauento [Teucros inſtructos acie] che li Troiani in ordinanza[& magnam Tyrrhenam]& che le genti Toſcane [deſcendere totis campis] ſcende giù velocemente per

tutti

Digitized by Google

tutti i campi[flumine Tyberino]dal fiume Tibetino,dal Teuere,doue prima s'erano accampati[extemplo]ſubito [animi ſunt turbati]gli animi del popolo ſono conturbati[& pectora vulgi ſunt concuſſi]& il petto,e cuor del volgo,fù sbigottito,e meſto[& iræ ſunt arrectę ſtimulis haud mollibus]e l'ira è acceſa da ſtimuli duri,e difficili[ipſi trepidi]eſſi impauriti,e ſpauentati[poſcunt arma manu] domandano,e cercano l'armi,con le mani[iuuentus fremit arma]la giouentù grida arme,arme[patres mæſti flent]i vecchi ſtando mal contenti,piangono[& muſſant]e ſi lamentano[magnus clamor tollit hic vndiq;ſe in auras]vn grã grido,vn'altro grido,s'inalza inſino al cielo,percuote il Cielo quiui d'ogni parte[vario diſſenſu]di diuerſo parere, perche chi tenea da Turno,e chi da Drãce[haud ſecus]non altrimẽte[atq;] che cioè ſicome[cũ forte cateruę auiũ,vt ſturnorũ]quando per ſorte vna grãdiſſima moltitudine d'vcelli,come di ſtornelli[cõſedere in alto luco]ſi è poſata in vn profondo boſco]ve cũ Cycni rauci]ouer quando li Cigni riſonanti,& dolci nel cantare[ſtãt ſonitum per ſtagna loquacia]empiono di voci li ſtagni, nelli quali habitano li Cigni loquaci [in amne Paduſæ piſcoſo] nel fiume di Paduſa abbondante di peſci.

Imo,ait,ò Ciues,arrepto tempore,Turnus,
Cogite concilium,& pacem laudate ſedentes.
Illi armis in regna ruunt. Nec plura locutus,
Corripuit ſeſe,& tectis citus extulit altis.
Tu,Volſe armari Volſcorum edice maniplis;
Duc,ait,& Rutulos,equites Meſſapus in armis;
Et cum fratre Coras latis diffundite campis;
Pars aditus vrbis firment,turreſque capeſſant.
Cætera,qua iuſſo,mecum manus inferat arma,
Ilicet in muros tota diſcurritur vrbe
Concilium ipſe pater,& magna incepta Latinus
Deſerit,ac triſti turbatus tempore differt;
Multaq;ſe incuſat, qui non acceperit vltro
Dardanium Aeneam,generumq;adſciuerit vrbi.

[Imò,ait,ò Ciues arrepto tempore Turnus]Giunta la noua a Laurento del mouimento d'Enea,fù licentiato il conſiglio, & feceſi prouiſione di quelle coſe,che erano neceſſarie alla diffeſa della Città.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Arrepto tempore] Turno hauendo preſa la occaſione,& dicemo, Arripite, tempus,pigliare l'occaſione[ſedentes]in luogo di Pigri ocioſi,come ancora. Immuniſq; aliena ſedens ad pabula fucus [cogite concilium]è modo Imperatiuo, il quale hà forza di prohibire; volendo dire. Adeſſo non è tempo di conſultare, ma di combattere,ouero di difendere[armati edice]è Figura,cioè dic,vt armẽtur, comanda che s'armino. E dice,è modo Imperatiuo,il quale ſi fà dall'infinito di tutte le coniugationi,, leuando via la ſillaba,re,come amare,ambulare docere,doce:leggere,lege:audire audi. Ma quando dicemo, fac,dic, duc,queſti tali verbi parono la figura Apocope,ch'in Toſcana ſi può dire tagliamento,ouer mozzamento,perche all'hora ſi mozza la fine di eſſa parola,come ſi vede eſſer fatto in queſti imperat.la qual figura è commune alla proſa,& al verſo [Maniplis] in cãbio di Manipulis, per la figura ſincopa, che in lingua noſtra poſſemo dirla tagliamento,& s'vſa quando della parola ſi taglia,ò ſi rimoue vna lettera, ò vna ſillaba,vna lettera,come quando ſi dice Petij, e Cupij, in cambio petiui, & cupiui: e ne'nomi come in queſto luogo, maniplis per manipulis:ſeclum per ſeculum, periclum per periculum: vna ſillaba come petiſti,amaſti in cambio di petiuiſti, amauiſti,come ne'poeti, e proſatori parimente ſi vede. Dice Seruio, che Manipuli erano Alfieri,perche ſotto l'imperio di Romulo, hauendo li Romani,e Latini a far guerra ſotto vno Capitano,legarono vna brancata d'herba a vn'haſta,e quella adoprauano per inſegna; perche propriamente Manipulus ſignifica vna brancata di fieno,ò d'altre herbe,che la mano piglia mietendo,dicendo Plinio,Iuſtum eſt alligari manipulos tria millia ducenta: Alle volte ſi pone per vna piccola ſquadra di ſoldati, che ſeguitano vna inſegna, & nella Legione erano trenta [equites Meſſapus, in armis] equites in armis, e figura in luogo di Equites armatos, Meſſapus, ouero è vocatiuo antico, come Heſperidum fluuius regnator aquarum. Et ſimilmente ſocer arma Latinus habeto,ouero è nominato poſto in luogo del vocatiuo, benche può eſſer ancora nominatiuo,dicendo. Meſſapus, & Coras diffundite equites,in cambio di Diffundant[cum fratre Coras]& Cora col fratello, cioè Catillo, perche di ſopra hauemo letto:Catilluſque acer que Coras [Quà iuſſa] anticamente è detto in cambio di Iuſſero, ſi come Faxo per Fecero [Ilicet] di ſubito in cambio di Ilico; e per riſpetto del verſo hà detto Ilicet, douendoſi dire Ilico [magna incepta]gran coſe cominciate, perche penſaua di trattare la pace, la quale non ſi puote adempire [multaque ſe incuſat]in cambio di multum,ouer ſæpe,ſi come appreſſo li Greci Polla[generumque adſciuerit vrbi]hà detto vrbi,ouero ad vrbem, ouero in vrbem, come Lucano da Catone, Vrbi pater eſt vrbique maritus.

Ordine delle parole.

[Immo Turnus ait arrepto tempore] Anzi Turno dice, hauendo preſa l'occaſione[ò Ciues cogite Cõciliũ]ò Cittadini radunate adeſſo il cõſiglio[& ſedentes laudate pacem]& ſedendo,cioè ocioſi,e pigri lodare la pace,volendo dire,Cittadini non è tempo adeſſo di conſultare,ma di guerreggiare, e di difenderſi [illi ruunt armis in regia noſtra]quelli,cioè gli nimici vengono cõ furia armati nel noſtro Regno ad aſſalirne[nec locutus plura] e non hauendo detto altro [citus extulit rectis altis]preſo diſceſe dall'alto palazzo, dalle alte ſcale [ait ad Voluſum]& dice,& comanda Voluſo[Tu Voluſe]Tu Voluſo,& dice maniplis pro manipulis,comanda a gli Alfieri [armati]che s'armi[educe Rutulos] e guida li Rutuli [tu Meſſapus pro Meſſapo, & Coras cum fratre] & tu Meſſapo, e tu Cora col tuo fratello Catillo [diffundite latis campis]ſtẽdere per li larghi campi [equites in armis] li caualli leggieri armati, le genti d'arme [pars firment aditus vrbis] vna parte di Cittadini, ouero ſoldati guardino l'entrata della Città, habbiano cura delle porte [& capeſſant turres] e piglino a difendere le torri[cætera manus]l'altra moltitudine,l'altra gente,il rimanente [ferat mecum arma]porti meco l'armi,cioè venghi meco [qua iuſſo pro iube]doue io comandarò[ilicet]ſubito[diſcurritur tota vrbe in muros]ſi corre da ogni banda, da ogni parte della Città intorno alle mura[ipſe pater Latinus deſerit concilium] il Rè Latino abbandona il conſiglio[& magna incepta]e le gran coſe cominciate,cioè di trattare la pace[& turbatus triſti mente]& eſſendo turbato con l'animo trauagliato [differt] lo differiſce in altro tempo [& incuſat ſe multa pro multum]& molto ſe incolpa[qui non acceperit vltro] che non habbia prima ſpontaneamente riceuuto nel ſuo regno[Aeneam Dardanium]il Troiano Enea[& aſciuerit generum vrbi]e non ſe l'habbia raccolto,e pigliato per genero nella ſua Città.

Præfodiunt alij portas,aut ſaxa,ſudeſque
Subuectant, bello dat ſignum rauca cruentum
Buccina; tum muros vario cinxere corona
Matronæ,puerique vocat labor vltimus omnes
Nec non ad templum,ſummaſq;ad Palladis arces
Subuehitur magna matrum regina caterua,
Dona ferens,iuxtaq;comes Lauinia virgo,
Cauſa mali tanti,atq;oculos deiecta decoros,
Succedunt matres,& templum thure vaporant,
Et mæſtas alto fundunt de limine voces.
Armipotens belli, præſes Tritonia virgo,
Frange manu telum Phrygij prædonis,& ipſum
Pronum ſterne ſolo,portiſq;effunde ſublatis,
Cingitur ipſe furens certatim in prælia,Turnus,
Iamq;adeo Rutulum thoraca indutus, ahenis
Horrebat ſquammis,ſuraſq; incluſerat auro.
Tempora nudus adhuc,lateriquè accinxerat enſem,
Fulgebatque alta decurrens aureus arce,
Exultatq;animis,& ſpe iam percipit hoſtem.
Qualis vbi abruptis fugit præſepia vinclis
Tandem liber equus,campoq;potitus aperto,

[Præfodiunt alijs portas,aut ſaxa,ſudeſque] Moſtra come per ordine di Turno li Latini, & li Rutuli fecero prouiſione di quelle coſe, che erano neceſſarie alla diffeſa della Città, & come la Reina inſieme con Lauinia, & altre nobili matrone andarono al tempio di Pallade, per raccommandarſe a lei, & ottenere la loro domanda,& ſimilmente come Turno armato, volendo vſcire a combattere, ſcontrò Camilla giouane ardita, nobile, & valoroſa guerriera.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Præfodiunt alij portas] altri cauano foſſe auanti,e porte,laqual coſa è ſegno di gran diſperatione [bello dat ſignum rauca cruentum Buccina]la trõba dà il ſegno della guerra, & bene hà detto dà, perche la tromba ſonando dinontia ſollecitudine, & la guerra, coſi ancora nel Settimo. Qua Buccina ſignum dira dedit. Le trombe dunque danno ſegno della battaglia, come, At tuba terribilem ſonitu procul ære canoro increpuit [Matronæ,puerique] Coſi ancora appreſſo d'Homero nel Seſto libro dell'Iliade Hecuba, e le altre matrone Troiane poſte in gran diſperatione ricorrono al Tempio di Pallade, per ottenere col fauore d'Iddio, quel che non ſi può hauere con le forze [vocat labor vltimus omnes] quando la neceſſità ci sforza, ogn'vno s'affatica, e ſi dà da fare [ſubuehitur]propriamente hà detto, Subuehitur, perche le matrone andauano al Tempio in carretta, come ancora Pilentis matres in mollibus [Dona ferens] portando li doni, perche le donne penſauano di poter impetrare il fauore della Dea con doni,& prieghi [oculos deiecta decoros] modo di parlare per la figura Sineddoche,come oculos ſuffuſa nitentes[de limine] nel limine del Tempio,& quiui alli prieghi delle donne, che s'affrettauano,

Digitized by Google

uano, ſi dimoſtra il deſiderio lor grande [Tritonia] Minerua è detta Tritonia perche nel tempo del Rè Ogige ella apparſe in habito di Vergine vicino al lago Tritonide, da doue eſce il fiume Tritonide, doue dice Erodotto, che le Vergini di quel paeſe ogni anno ſogliono combattere frà di loro con ſaſſi, e baſtoni in honore di Pallade. Diodoro ſcriue eſſer coſi detta da Tritone fiume di Candia [frange manu telum] ouero con le tue mani, ouero ſpezza le armi delle tue mani. in queſto modo ancora Teano prega Minerua, come ſcriue Homero nella Iliade. Alxon di egchios Diomideos, ide cai ayton prinea dos preſeen Scaion Propa ros the pylaon. [Cingitur ipſe furens certatim in prælia Turnus] per queſto effetto ſi arma alla battaglia, & và verſo la Rocca ſenza elmo in capo per poter eſſer veduto da Lauinia, & acciò habbia maggior cauſa di combattere, mentre ſi ingegna di piacere alla ſua ſpoſa, & dice furens acceſo dell'amor di Lauinia, quale egli allhora vedeua, il che ne dimoſtra dalla comparatione, che ſeguita: Aut ille in paſtus armentaque tendit equarum [Thoraca indutus] Tutti li nomi maſculini Greci, che finiſcono in ax, allungano l'A ne gli obliqui: come Thorax, toracis: Pirax, Piracis, ma nel Latino, non fanno coſi. Palanx fà altramente, & è nome appreſſo li Greci ancora foreſtiero [alta decurrens aureus arce] & egli riſpondendo per le armi indorate ſe ne và correndo per la Rocca alto, doue era la Regina Amata, e Lauinia [Qualis vbi ad rupis fugit præſepia vinclis, tandem liber equus] Comparatione d'Homero prima traslata da Ennio, dapoi poſta da Virg. in queſto luogo a parola per parola, vedi Macrobio nel libro 6. c.3. delle Satur. [potitus] viene da potior, potiris; perche come in più luoghi s'è detto, queſto verbo hora ſi troua della terza hora della quarta coniugatione [Obuia cui Volſcorum acie comitante Camilla occurit] induce quì Camilla con vna gran ſchiera di vergini a dare aiuto a Turno, pigliando eſſempio da quelli, che dicono, che Pantaſilea Regina dell'Ammazzoni andò in aiuto di Priamo nella guerra Troiana; della qual coſa vedi Quinto Curtio nel primo delle coſe laſciate da Homero [ad terram defluxit] ſignifica vna certa arte, e modeſtia nel ſmontare, la quale ſuole eſſere ancora nel montare a cauallo.

Aut ille in paſtus, armentaq; tendit equarum,
Aut aſſuetus aquæ perfundit flumine noto
Emicat, arrectiſq; fremit ceruicibus alte
Luxurians, luduntq; iubæ per colla, per armos.
Obuia cui, Volſcorum acie comitante Camilla
Occurrit, portiſq; ab equo regina ſub ipſis
Deſiluit, quam tota cohors imitata relictis
Ad terram defluxit equis, tum talia fatur;

Ordine delle parole.

[Alij præfodiunt] Alcuni di Cittadini, ouero di ſoldati, che erano in guardia della Città, cauano li foſſi auanti alle porte [aut ſubuectant ſaxa, ſudeſque] ouero portano ſaſſi, e lancie [buccina rauca dat ſignum cruentum bello] la tromba rauca, la tromba, che fa ſuono rauco, da ſegno ſanguinoſo di battaglia [tunc matronæ, & pueri] allhora le matrone, le gentildonne, & i fanciulli [cinxere muros varia corona] hanno circondate le mure con vario aſſembramento di gente [labor vltimus vocat omnels] l'eſtrema fatica, cioè il gran biſogno chiama tutti ogni ſeſſo ſenza altra ſcelta [nec non Regina Amata ſubuehitur] e ancora la Regina Amata è portata, ſe ne và al Tempio ſacro] & ed ſummas arces Palladis [& a gli altari grandi di Pallade [magna caterua matrum] con vna gran turba, accompagnata da vna gran moltitudine di donne [ferens dona] portando, & offerendo i doni a Minerua [& Lauinia virgo ſubuehitur ſupple comes iuxta matrem] e la vergine Lauinia ſe ne và per compagna appreſſo la madre [cauſa tanti mali] la quale è cagione di tanto male, quanto apportaua la guerra [& deiecta oculos decoros] & hauendo chinati a terra i caſti occhi lucenti [matres ſuccedunt] le matrone, & gentildonne ſeguitano [& vaporant templum thure] e profumano il tempio d'incenſo, dan l'incenſo al tempio [& fundunt mæſtas voces de alto limine] e mandando fuori voci doloroſe, & lamenti nell'alto limitare del tempio [ò Tritonia virgo] ò Pallade ſacroſanta Vergine [exiſtens præſes armipotens belli] Dea poſſente in guerra [frange manu] ſpezza con la tua mano poſſente [telum prædonis Phrygij] l'armi d'Enea ladro, che vuole rubbare la Regina, & la moglie a Turno [ſterne ipſum pronum ſolo] e gettalo a terra [& effunde ſub altis portis] e buttalo da cauallo ſotto l'alte porte [ipſe Turnus furens] Eſſo Turno acceſo dall'amor di Lauinia [cingitur certatim in prælia] con preſtezza, e furia s'apparecchia alla battaglia [& iam adeo indutus thoraca Rutulum] e già hauendogli veſtita la corrazza, come vſano Rutuli [horrebat ſquamis ahenis] haueua piaſtre di ferro fatte a modo di ſquame di peſce [& incluſerat ſuras auro] & haueua le gambiere d'oro [nudus adhuc tempora] hauendo ſino ad hora il capo nudo, eſſendo ſenz'elmo in capo [& accinxerat enſem lateri] e s'haueua cinto la ſpada al fianco [& ipſe aureus fulgebat] & adorno d'arme indorate riſplendeua [decurrens alta arce] andando correndo per l'alta, & eccelſa rocca [& exultat animis] è ſta lieto, e fà feſta nell'animo ſuo [& iam percipit per hoſtem] & hor con la ſperanza aſpetta la venuta del ſuo maggior nimico Enea [qualis equus liber, & tandem potitus] campo aperto, come cauallo libero, & impadronitoſi della campagna aperta [vbi fuit præſepia] quando fugge la ſtalla [abruptis vinclis] hauendo rotti i laci, e funi [aut ille tendit in paſtus] ouer ſe ne và ratto ai paſcoli [& armenta equarũ] & alle mandre di caualle [aut aſſuetus perfundit flumine noto] ouero auezzo, vago di bagnarſe al fiume vſato [emicat] ſi ſcuote [& luxurians fremit arrectis ceruicibus altè] & sfrenatamẽte correndo, annitriſce, alzando in alto la teſta [& iubæ eius ludunt per colla] e li ſuoi crini ſi veggono ſcherzare, hora gittarſi ſul collo [& per armos] & hora ſopra le ſpalle [cui Turno Camilla occurrit obuia] al quale Turno coſi correndo Camilla giouane egregia, e nobile ſi fece incontro [comitante acie Volſcorum] accompagnata da gran ſquadra di Volſci [& ipſa Regina, ſcilicet Volſcorum] & eſſa Regina di Volſci [diſiluit ab equo ſub ipſis portis] ſmontò da cauallo innanzi eſſe porte [quam tota cohors Volſcorum imitata] la quale hauendola imitata tutta l'altra ſchiera, il che facendo ancora tutta la ſchiera di Volſci [defluxit ad terram equis relictis] riuerente ſmontò a terra hauendo laſciati i caualli [tum fatur talia] dapoi Camilla comincia a dir coſi.

[Turne, ſui merito ſi qua eſt fiducia forti] Recita in queſta parte l'offerta, che la Regina Camilla fece a Turno dimoſtrando l'animo ſuo generoſo, & amoreuole. Et dapoi l'honoreuole riſpoſta di Turno.

Turne, ſui merito ſi qua eſt fiducia forti,
Audeo, & Aeneadum promitto occurrere turmæ,
Solaq; Tyrrhenos equites ire obuia contra.
Me ſine prima manu tentare pericula belli:
Tu pedes ad muros ſubſiſte, & mænia ſerua.
Turnus ad oculos horrenda in virgine fixus;
O decus Italiæ virgo, quas dicere grates,
Quaſve referre parem; ſed nunc (eſt omnia quando
Iſte animus ſupra) mecum partire laborem.
Aeneas, vt fama fidem, miſſique reportant
Exploratores) equitum leuia improbus arma.
Præmiſit, quaterent campos; ipſe ardua montis
Per deſerta iugo properans aduentat ad vrbem.
Furta paro belli conuexo in tramite ſiluæ,
Vt biuias armato obſidiam milite fauces.
Tu Tyrrhenum equitem collatis excipe ſignis,
Tecum acer Meſſapus erit turmæq; Latinæ,
Tyburtiq; manus, ducis, & tu concipe curam.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Sui merito ſi qua eſt fiducia forti] Se alcuno mai ſi deue fidare nel ſuo valore, a me dà il cuore, e certo t'imprometto d'opporme contra li tuoi nimici, & bene ha detto Forti, perche fortis è di genere commune: vuol dũque dir queſto, che non debbia conſiderare il ſeſſo, ma la ſua fortezza [occurrere turmæ] al la cauallaria, & hà poſto la parte per il tutto: Turma propriamente ſignifica vna ſquadra di ſoldati a cauallo [ſolaque Tyrrhenos equites ire obuia contra] molto bene il poeta eſprime l'animo delle donne, le quali ſe vna volta ſi mettono operare virilmente, gli baſta l'animo poi più che a gli huomini, di modo che niuno è più animoſo d'vna donna guerriera, dicendo di Pantaſilea: Audetque viris concurrere virgo [O decus Italiæ Virgo, quas dicere grates] ſecondo la diſciplina Rettorica dice di non ſaper trouare parole conueniente, che poſſa eſprimere le ſue lodi, hauendo detto, ò decus Italiæ, coſi ancora in vn'altro luogo. Quibus cęlo te laudibus æquem? [furta paro belli] hà detto i furti della guerra per l'imboſcate, le quali ſi fanno di naſcoſto, Saluſtio ancora dice, Gens ad furta belli peridones [obſidiam] viene da Obſidio, obſidis della terza coniugatione, tratta da Sido, dis [biuies faucet] per traslatione è detta la ſtrada ſtretta fra due monti a ſimilitudine del canale della gola [colatis excipe ſignis] diſtribuiſce Turno il carco, & le fatiche inſieme con Camilla, dando a lei la cura di affrontare la cauallaria Toſcana, aggiugnendoſi con lei ancora i Capitani, delli quali ſarà mentione [Tiburtique manus] & le genti di Tiuoli, cioè in due fratelli di Cora, & Catillo, de'quali di ſopra s'è fatto mentione [& ducis, & tu concipe curam] prendi la cura d'ottimo conduttiere, come me, & non diceſi come Meſſapo, ouero altri per non parere di fargli ingiuria.

Ordine delle parole.

[O Turne] o Turno [ſi qua fiducia ſui eſt merito forti] ſe alcuno mai meritamente ſi deue fidare nel ſuo valore, e fortezza [audeo] a me da il cuore [& promitto occurrere turmæ Æneadũ] e prometto certo opporme alla caualleria di Troiani venuti con Enea [& ſola audeo ire obuia contra equites Tyrrhenos] e ſola mi baſta l'animo gire

contra

Digitized by Google

contra i caualieri Toſcani [ſine me tentare manu] permetti, ſij contento ch'io tenti, ch'io ſoſtenghi [prima pericula belli] i primi pericoli della guerra, il primo aſſalto della battaglia [tu pedes ſubſiſte ad muros] e tu a piedi fermati intorno alla muraglia, fa vn'imboſcata intorno alle mura [& ſerua menia] & attendi a cuſtodir la terra [Turnus fixus oculos] Turno hauendo gli occhi intentamente fiſſi [in virgine horrenda] nella giouane terribile [ad hæc ſupple] riſpoſe a queſte ſue parole [ò Virgo decus Italiæ] ò Vergine ornamento d'Italia [quas grates parem dicere [che gratie mi sforzarò io giamai di dire [quaſue parem referre] e quali io potrò io mai renderti eguali ai tuoi meriti? [ſed nunc] ma adeſſo [quando ille animus tuus eſt ſupra omnia] poiche queſto tuo animo vince ogni altra coſa: vince ogni ſorte di beneficio, che ti poteſſi fare [partire laborem] compartiamo inſieme le fatice [Æneas] Enea [vt fama, & exploratores miſſi reportant fidem] come la fama, & le ſcorte da me mandate affermano [improbus] come vituperoſo, aſſaſſino [præmiſit læuia arma equitũ] ha ſpinte auanti le ſquadre di caualli leggieri [vt ſupple quateret campos] a perturbare li noſtri campi, cioè quelli, che ſono ne'luoghi piani [ipſe properans iugo] egli affrettandoſi di caminare per la ſommità del monte [per deſerta ardua montis] per luoghi deſerti, ſolitari, & difficili del monte [aduentat ad vrbem] ſe ne viene alla Città [Ego paro furta belli] io m'apparecchio di fare vna imboſcata [in tramite conuexo ſiluæ] in vn ſentiero, in vno colle piegato d'vna Selua [vt obſidam per aſſediare [fauces] la ſtrada ſtretta, cioè l'vſcita a quei, che ſono nella ſelua [biuias] diuiſa in due vie [milite armato] con ſoldati armati [tu excipe equitem Tyrrhenum] tu affronta la caualleria Toſcana [collatis ſignis] congiunte inſieme le inſegne del Capitan Meſſapo, & altri [Meſſapus acer erit tecum] hauerai in tua compagnia il forte, & valoroſo Meſſapo [& turme Latine, ſ. erunt tecum] & hauerai ancora teco le ſchiere di Latini [& manus Tyburti] le genti di Tiuoli [& tu concipe curam ducis] e tu prendi la cura di buono, perfetto & ottimo Condottiere.

[Sic ait, & paribus Meſſapum] Si deſcriue il luogo doue Turno fece l'imboſcata, come nell'ordine ſi vede.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Vallis] Seruio vuole, che ſi debba leggere valles [Anfractu] Anfractus, rus propriamente ſignifica luogo ritorto intricato: Ceſare dice: Si nullus anfractus intercederet. Si piglia ancora, per qual ſi voglia giro doue dice Cic. nelle Partitioni Orat. Orratio circumſcriptæ longo anfractu, & Anfractu Solis. La riuolution del Sole. Si legge appreſſo ſcrittori antichi: Hoc Anfractum, dicendo Accio. Alta patris terrarum Anfracta reuiſam [qua ſemita ducit] in alcuni libri antichi ſi legge Quò: la qual lettione è confermata ancora da Seruio [aditusque maligni] propriamente malignus, adeſſo ſignifica oſcuro, come ancora Sub luce maligna [planities ignota] dice ignota, non conoſciuto, cioè da Enea, perche di Turno dirà di ſotto: huc iuuenis nota fertur regione viarum [tutique receptus] alcuni malamente leggono Receſſus: Receptus propriamente è detto, doue l'eſſercito preſto ſi ritira, doue dicemo canere receptui, ſonare a ricolta [ſeu dextra læuaque velis occurrere pugnæ] doue ſi può opporre, ò da man deſtra, ò da man manca contra le genti nimiche, cioè ouero per le valli, ouero per le radici del monte, e queſto dice, perche non ſi ſapeua per doue haueſſe da venire Enea [& ſiluis inſedit] propriamente ha detto inſedit: perche inſidet, ſignifica aſpettar alcun con inganno, dal che ſon venute, e dette inſidie.

Sic ait, & paribus Meſſapum in prælia dictis
Hortatur ſociosq; duces, & pergit in hoſtem.
Et curuo anfractu vallis accomoda fraudi,
Armorumq; dolis, quam denſis frondibus atrum
Vrget vtrinq; latus, tenuis qua ſemita ducit.
Anguſtæq; ferunt fauces, aditusq; maligni.
Hanc ſuper in ſpeculis, ſummoq; in vertice montis
Planities ignota iacet, tutiq; receptus;
Seu dextra, læuaq; velis occurrere pugnæ;
Siue inſtare iugi, & grandia voluere ſaxa,
Huc iuuenis nota fertur regione viarum;
Arripiuntq; locum, & ſyluis inſ. dit iniquis.

Ordine delle parole.

[Turnus ait ſic] Turno coſi dice [& hortatur Meſſapum in prælia] & eſſorta Meſſapo alla battaglia [& ſocios duces] e gli altri ſuoi Capitani, e condottieri [paribus dictis] con tali parole [ipſe pergit in hoſtem] & egli prende la via contra l'inimico [eſt vallis accõmoda fraudi] vi è vna valle atta alla fraude [& dolis armorum] e all'inganni, all'inſidie, al l'armi [anfractu curuo] in vn luogo cõcauo [quam] la qual valle [latus atrum] vn fianco oſcuro [vrget vndiq;] la preme da ogni parte [frondib. denſis] di ſpeſſe frondi [qua ſemitta tenuis ducit] per doue vn ſentiero ſtretto conduce altrui [& fauces anguſtæ ferunt] e luoghi ſtretti conducano [& aditus maligni] & entrata, & camino oſcuro conducano altrui [planities ignota ſup. Æneæ iacet ſuper hanc] vna pianura, la qual Enea non sà è ſopra queſta valle [in ſpeculis] in luogo atto a veder di lontano ſe vengono gli nemici [& in ſummo vertice montis] e nell'alta cima del monte [& receptus tuti] vi ſono ancora ricetti ſicuri [ſeu velis occurrere pugnæ] ouer, che vogli opporti alle ſquadre nimiche [dextra] da man deſtra [vel ſiniſtra] ouer da banda ſiniſtra [ſiue inſtare iugis] e uer far reſiſtenza nella ſommità [voluere ſaxa grandia] e laſciar giù cadere a piombo ſaſſi groſſi [ipſe iuuenis Turnus fertur huc] il giouane, cioè Turno và in queſto luogo [regione nota viarum] per camino, qual egli molto ben ſapea [& arripit locum] & occupò queſto luogo [& inſedit ſiluis iniquis] e ſi poſe in aguato aſpettando il nemico in ſelue inique, perche permetton di veder altri, e non eſſer viſti.

[Velocem interea ſuperis in ſedibus Opim] facendo il Poeta alquanto digreſſione deſcriue il lignaggio, & ſollecitudine, & diligenza di Camilla.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Opim] Opis, & hanc opim era vna Ninfa di Diana: ma dicendo opis opem, & ab hac ope ſignificaremo aiuto, ſoccorſo, Terentio, Iuno Lucina fer opem? Seruia me obſecro; Et Opes nel numero di più ſignifica ricchezze, entrate, perche Ops, è la Terra, ſorella, & moglie di Saturno, che da' Greci è chiamata rea apò tu rem, ideſt fluere, perche la terra è abbondante d'ogni coſa [Latonia] Latonia è detta Diana dalla madre Latona, come ancora Apollo è detto Latonios. Virgilio nel nono dell'Eneide.

Tu Dea, tu preſens noſtro ſuccurre labori.
Aſtrorum decus, & nemorum Latonia cuſtos.

Et ſimilmente Delos è detto Latona, come dice Seruio, perche quiui Latona partorì Diana, & Apollo [bellum ad crudele Camilla] con queſta parola ha dimoſtrato il fine, & il ſucceſſo della coſa [neque enim nouus ille Dianæ venit amor] l'amicitie vecchie ſono più ſtabili, & ferme. Terentio diſſe per amicitiam, quæ incepta a paruulo cum ætate accreuit: & ſimilmente Iuuenal. Ille excludatur amicus. Iã ſenio cuius barbam tua ianua vidit [pulſus ob inuidiam regno] Eſcluſa l'eſilio di Metabo, quale fù ſcacciato non per ſua colpa, ma per inuidia, e ſuperbia di cittadini, & fuggendo non cercò di ſaluare danari, & robbe, ma vna figliuola, & per queſto effetto meritò il fauore di Diana [antiqua vrbe] Città antica; & hà detto antica, per nobile, e queſta è detta Piperno [nomine Caſmillæ] Macrobio, Saturn. 3. c. dice vn'altra ragione, donde ſia deriuato queſto nome Camilla [iuga longa] hà poſto longa per lontani, rimoti. Saluſt. ancora dice. Et Metello procul a gente longa ſpes auxiliorum, ideſt longe poſita [ſolorum nemorum] di boſchi deſerti, dice Locus ſolus per luogo deſerto: Terentio ſimilmente. Venit meditatus alicunde ex ſolo. Il medeſimo. Non ne deportaret in ſolas terras [fugæ medio] è parlare figurato, ſignificando mentre che fuggiua [Amaſenus] è vn fiume de' Volſci, quali ſon popoli d'Italia fra monte ritondo, & il Teuere, nõ molto lontano da Terracina. Vi è ancora vn'altro fiume in Sicilia, coſi chiamato [libro] liber, bri, è detta la ſcorza dell'albero, che ſtà attaccata

Velocem interea ſuperis in ſedibus Opim,
Vnam ex virginibus ſocijs, ſacraque caterua,
Compellabat, & has triſteis Latonia voces
Ora dabat. Graditur bellum ad crudele Camilla:
O virgo, & noſtris ne quidquam cing tur armis,
Cara mihi ante alia; neque enim nouus iſte Dianæ
Venit amor, ſubitaq; animum dulcedine mouit.
Pulſus ob inuidiam regno, vireſq; ſuperbas,
Priuerno antiqua Metabus cum excederet vrbe,
Infantem fugiens media inter prelia belli
Suſtulit exilio comitem; matrique vocauit
Nomine Camillæ, mutilata parte, Camillam.
Ipſe ſinu præ ſe portans iuga longa petebat
Solorum nemorum, tela vndiq; ſeua premebant,
Et circumfuſo volitabant milite Volſci.
Ecce fugæ medio ſummis Amaſenus abundans
Spumabat ripis: tantus ſe nubibus imber
Ruperat ille innare parans infant's amore
Tardatur, caroq; oneri timet, omnia ſecum
Verſanti, ſubito vix hæc ſententia ſedit.
Telum immane, manu valida quod fortè gerebat,
Bellator ſolidum nodis, & robore cocto,
Huic natam, libro, & ſylueſtri ſubere clauſam,
Implicat, atq; habilem mediæ c. rcumligat haſtæ,
Quam dextra ingenti librans ita ad æthera fatur,
Alma tibi hanc nemorum cultrix Latonia virgo
Ipſe pater famulam voueo tua prima per auras
Tela tenens ſupplex hoſtem fugit; accipe teſtor

Digitized by Google

Diua tuam, quæ nunc dubijs committitur auris.
Dixit, & adducto contortum haſtile lacerto
Immittit, ſonuere vnde: rapidum ſuper amnem
Infelix fugit in iaculo ſtridente Camilla.

taccata al legno: in vn'altro luogo ancora. Alta libraret in vlmo. E detto liber ſimilmente quello, nel quale ſcriuemo, perche innanzi, che fuſſe trouata la carta, & la pergamina, ſe faceuano li libri di ſcorze di alberi(ipſe pater famulam voueo)lo padre donò, & conſacrò a te queſta miſera fanciulla per ſerua, & miniſtra, & bene ha detto pater, perche niuno ha podeſtà di obligare, ſe non li padri[Voueo] la dedicò, & conſacrò alla Seruitù, & per queſto è chiamata, benche di ſopra habbia detto eſſer coſi nominata dalla madre, ma quello è ſtato detto poeticamente: perche Camilla vuol dire Seruente, & li Serui, & Serue nelli ſacrificij li chiamauano Camilli, & Camille, & da qui è detta Camilla (Infelix Camilla] infelice non in quel tempo che ſcãpò, ma adeſſo, per eſſere ſtata riſeruata a maggior ſuo triſto fine.

Ordine delle parole.

(Interea]Intanto che da Turno ſi faceuano tal coſe [Latonia] Diana figliuola di Latona[compellebat in ſedibus ſuperis Opim velocem]parlaua, chiamaua a ſe dalle ſuperne ſtanze, dal Cielo, Opi veloce (vnam ex virginibus ſocijs] vna di quelle vergini compagne di Diana [& caterua ſacra] & della compagnia ſacrata di Diana [& dabat ore hac voces triſteis]& gli diceua, & mãdaua fuori cotal voci meſte[O Virgo]O Vergine Opi[Camilla graditur ad bellum crudele] Camilla ſe ne và alla guerra crudele, perche li fati li minacciano la morte[& cingitur noſtris armis nequicquam] & indarno è armata delle noſtre armi, cioè delle ſaette, perche non ſi potrà difendere con quelle[exiſtens mihi cara ante alias]eſſendo a me più cara, che ciaſcun'altra[enim ille amor non venit mihi Dianæ nouus]perche queſt'amor, che hor li porto non è nouo, non è d'adeſſo, ma è vecchio, & non mouit animũ dulcedine ſubita]& nõ muoue il mio cuore di ſubita dolcezza, che preſto poſſa venir meno [nam Metabus pater Camillæ] percioche Metabo padre di Camilla [cum pulſus ob inuidiam]quando ſcacciato per inuidia[& ob vires ſuperbas] e per le forze ſuperbe de' nimici altieri [regno] del ſuo regno excederet Priuerno vrbe antiquà] ſi partiua da Priperno città nobile[fugiens]fuggendo[ſuſtulit]ſe ne portò ſeco[infantem]la fanciulla [comitem exilio] compagna del ſuo eſilio (inter media belli] in mezo a tanti nemici armati [& vocauit eã ſup. Camillam] & chiamolla Camilla[nomine matris Camillæ] [al nome della madre Caſmilla[mutilata parte]trattene fuori vna parte, cioè la terza lettera ſola, ch'è S, [ipſe pater portans, ſcilicet filiam] eſſo padre portando la figliuola [prę ſe]innanzi a ſe, in ſeno[petebat longa iuga ſolorum nemorum] ſe ne andaua per le ſommità lontane di boſchi deſerti, e più ripoſti [tela ſæua vndique premebant eum]le arme crudeli, cioè di ſuoi nemici crudeli lo premeuano, da ogni parte lo trauagliauano[& Volſci volitabant] e gli Volſci gl'erano intorno ogn'hora [milite circumfuſo] con ſoldati ſparſi di quà, e di là, e d'ogni banda[Ecce]ecco che fuori di opinione di Metabo [medio fugæ] mentre ei fuggiua [Amaſenus ſpumabat abundans ſummis ripis] il fiume Amaſeno ſe ne giua tutto ſpumoſo, & ſuperbo con alte riue[tantus imber ruperat ſe nubibus] tanta pioggia era diſceſa dalle nuuole, tanta acqua le nuuole haueuano verſato in quello (ille Metabus parans innare) Eſſo Metabo, apparecchiandoſi di nuotare nel fiume Amaſeno [amore infantis] per il grand'amore, che porta alla fanciulla [tardatur] tarda, & è impedito per lo amore, che porta alla figliuola, percioche non ha voluto laſciarla [& timet oneri charo] & teme ogni hora del caro, & amato peſo, perche la portaua in braccio [hæc ſententia ſedit vix verſanti ſecum omnia] queſto parere, queſta vltima riſolutione piacque a pena a lui, che riuolgeua nell'animo ſuo ogni coſa, & ſtaua ſoſpeſo[accipit ſup. telum immane]piglia vn'haſta grande (quod) la quale [ipſe bellator fortè gerebat manu valida] eſſo guerriere ardito per ſorte portaua nella ſua mano valoroſo [ſolidum nobis, & robore cocto] eſſendo ſoda, dura per li nodi c'hauea, e perche era ſecca al fumo[& ipſe implicat huic, ſcilicet haſtæ natam] & egli legga, annoda la ſua figliuola Camilla a queſt'haſta [clauſam libro]hauendola prima chiuſa, e rauuolta in vna ſcorza [& ſubere ſylueſtri] & in vn ſouero ſaluatico[atque circumligat haſtilem mediæ haſtæ] e lega Camilla portatile, la quale facilmente ſi poteua portare almezo dell'haſta[quam librans ingenti dextra]la quale haſta alzando in alto poi con la gran mano (ita fatur ad æthera] coſi hauando gli occhi al Cielo ragiona[Alma Virgo Latonia] Alma Vergine Diana figliuola di Latona [cultrix nemorum] habitatrice delle ſelue, & delli boſchi[ipſe pater voueo tibi hanc, ſcilicet filiam meam famulam]lo padre dedico, & conſacro a te queſta mia figliuola per ſerua [ipſa tenens per auras tua tela] ecco che eſſa tenendo le tue armi, cioè li dardi a te conſacrati, per l'aria leua, eſpoſti all'aria[& ſupplex]e ſupplicheuolmente chiamando il tuo nome[fugit hoſtem]fugge l'inimico, cioè il popolo, che la perſeguitaua[ò diua]ò Dea[teſtor]ti prego [accipe tuam] riceuerla come coſa tua [quæ committitur nunc dubijs auris] la quale adeſſo ſi commette, ſi fida al vento non ſtabile [dixit] Metabo coſì diſſe, & finì i ſuoi prieghi [& immittit haſtile contortum]& lancia in alto il dardo ſpento forte [adducto lacerto] hauendo ritirato a dietro il braccio [vnde ſonuere] ſonarono le acque del fiume Amaſeno & ipſa Camilla infelix]& eſſa Camilla, che hauea da eſſere infelice, eſſendo ſtata riſeruata a più triſto fine[fugit ſuper amnem rapidum]ſe ne fugge di là dal fiume rapido, & veloce [in iaculo ſtridente] nell'haſta ſtridente.

At Metabus, magna propius iam vrgente caterua.
Dat ſeſe fluuio, atque haſtam cum virgine victor.
Gramineo donum Triuiæ de ceſpite vellit.
Non illum tectu vllæ non mœnibus vrbes
Accepere: neque ipſe manus feritate dediſſet.
Paſtorum & ſolis exegit montibus æuum.
Hic natam in dum s, interque horrentia luſtra
Armenta lis equæ mammis, & lacte ferino
Nutribas, teneris immulgens vbera labris.
Vtque pedum primis infans veſtigia plantis
Inſtiterat, iaculo palmas onerauit acuto,
Spiculaque ex humero parua ſuſpendit, & arcum:
Pro crinali auro, pro longæ tegmine pallæ,
Tigridis exuuiæ per dorſum à vertice pendent,
Telu manu iam tum tenera puerilia torſit:
Et fundam tereti circum caput egit habena,
Strymoniamque gruem, aut album deiecit olorem.

[At Metabus magna] Seguita Diana di moſtrare l'altre coſe, che fece Metabo, cioè come ſi gettò nel fiume, & alleuò nelle ſelue la figliuola raccolta.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Triuiæ] Triuia è detta Diana, perche hauea cura de i luoghi di tre vie, & per queſto ſi fingeua da' poeti, che haueſſe tre faccie. Virgilio nel 4. Tria virginis ora Dianæ, di queſte coſe a lungo ſe n'è detto di ſopra [non tectis, non mænibus vrbes accepere] non lo riceuerono nè caſa priuata, nè città alcuna, & douemo ſapere, che fuor d'vſo dicemo Męnia per tutti gl'edifici publici, dicẽdo nel ſecõdo: Diuidemus muros, & męnia pãdimus vrbis, pche Męnia propriamente ſon detti muri, quaſi munia fortificamento della città] manus dediſſet]haueria conſentito: volendo dir queſto ancorche alcuno l'haueſſe voluto riceuere, egli nõdimeno haueria fuggito la lor compagnia per la ſaluatichezza de' ſuoi coſtumi [equæ armentalis) d'vna caualla nõ domata, & che non ſi partiua dall'armẽto [& lacte ferino]ha detto lacte ferino per latte di caualla, come ancora nel ſecondo ha poſto Ferum per il cauallo, dicendo. In Latus, inque feri curuã compagibus aluũ (palmas onerauit) le grauò le mani, perche tutto quel che ſi pone nelle mani tenere di putti, a loro è peſo [pro crinali auro]in cãbio di rete, ouer cordella di oro, con la quale le giouani legano i ſuoi capegli [pro longe tegmine pallæ] Palla propriamente è veſte da donna longa inſin'a terra: coſi ancora ha detto di ſopra, Pallam ſigno, auroq. rigentem(Strymoniamque gruem]ha detto grue Strimonia, perche ne ſuol ſtar gran quantità in Strimonia fiume della Tracia, il qual naſce dal mõte Emo, & ſepara la Tracia dalla Macedonia Et douemo ſapere, che ſi può dire; Hic, & hęc Grus, Gruis [olorem] Alla Latina dicemo Olor, & alla Greca cygnus. Ouidio; Ad vada Meandri concinit albus olor. Sono alcuni, che ſcriuono Holor con l'aſpiratione ἀπὸ τοῦ ὅλου καὶ ὡραίου, quod ſit totus pulcher, perche tutto è bello.

Ordine delle parole.

(At Metabus] ma Metabo Rè de i Volſci, & padre di Camilla [magna caterua vrgente iam proprius] premendolo vn gran turba di nemici già da vicino [dat ſeſe fluuio] ſe gitta nel fiume [atque victor] & vincitore, cioè paſſato a ſaluamento [velit de ceſpite gramineo] uelle, caua da vn ceſpo verde, & herboſo] haſtam cum virgine] la haſta, alla quale era alligata la vergine Camilla [appoſitorie donum Triuiæ] cioè dono fatto a Diana [vllæ vrbes non accepere illum tectis] neſſuna città lo riceue nelle caſe priuate [& non accepere mœnibus]nè manco dentro le ſue muraglie, cioè neſſuna caſa, ò cittade della Italia lo riceuerono per la ſua ſaluatichezza [& exegit æuum paſtorum]& fece vita de' Paſtori[in montibus ſolis]ne gli alpeſtri monti[ipſe nutribat hic natam]coſtui nudriua quiui in queſti mõti la figliuola Camilla[in dumis]fra ſpine, roui[& inter luſtra horrẽtia]& fra grotte oſcure, & aſpre (mãmis equæ armẽtalis] con le mammelle poppe di vna caualla indomita, & che non parte dell'armento[& lacte ferino]& di latte di caualla [immulgens vbera labris teneris] premendo le poppe con le proprie mani entro le labre tenerine di Camilla [vtque infans inſtiterat veſtigia pedum primis plantis] ſubito, che la putta hauea cominciate a fermare le prime veſtigia de i piedi, ſubito che cominciò caminare [onerauit palmas iaculo acuto] le grauò le mani di dardo acuto [& ſuſpendit

paruæ

Digitized by Google

paruæ ſpicula ex humero]e gli ſoſpeſſe eſſendo ancora picciolina a'le ſpalle gli ſtrali[& arcum]e l'arco[exuuiæ Tigris pédent illi a vertice per dorſum]la ſpoglia d'vna Tigre, la pelle di vna Tigre gli péde dal capo per la ſchena inſino al piè [pro crinali auro] in vece di cuffia, ò rete di oro[& pro tegmine pallæ longæ]& in vece di vna ricca, & lunga veſte[ipſa torſit iam tum tela puerilia]e ſſa da che era fanciulla lanciò arme fanciulleſche [manu tenera]con la tenera mano[& egit circum caput fundum]& ha gittato intorno al biódo ſuo capo la fromba, ſtromento da tirar ſaſſi[habena tereti]con la corda, ouer correggia tonda tirata in lungo[& deiecit gruem Strymoniã]& ha gittata a terra hora vna grue, qual ſuole ſtare nella palude Strimonia[aut olorem album]hora vn bianco cigno.

Multæ illam fruſtra Tyrrhena per oppida matres
Optauere nurum: ſola contenta Diana
Aeternum telorum, & virginitatis amorem
Intemerata colit, vellem haud correpta fuiſſet
Militia tali, contra laceſſere Teucros;
Cara mihi, comitumq. foret nunc vna mearum.
Verum age, quando quidem fatis vrgetur acerbis,
Labere Nympha polo, fineſque inuiſe Latinos,
Triſtis vbi infauſto committitur omne pugna.
Hæc cape, & vltricem pharetra deprome ſagittam;
Hac, quicunque ſacrum violarit vulnere corpus,
Tros Italuſue, mihi pariter det ſanguine pœnas
Poſt ego nube caua miſerandæ corpus, & arma
Inſpoliata feram tumulo, patriæque reponam.
Dixit at illa leues cęli demiſſa per auras
Inſonuit; nigro circumdata turbine corpus.

[Multæ illam fruſtra]Diana auiſa Opi, che qualunque ferirà mortalmente Camilla, con la morte ſua patirà la pena d'hauerla ferita.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Æternum]in cambio di Aeterne, & è poſto il nome per l'auuerbio[fatis vrgetur acerbis] Donato così vuole, che ſi legga, nondimeno in alcuni teſti ſi legge Vrgemur in prima perſona, il che certo par c'habbia più efficacia ad eſprimere lo affetto di Diana verſo Camilla, & vna certa compaſſione commune di tutte le calamità [Hæc cape]generalmente ha detto l'arco, & il carcaſſo, come le coſe ſequenti lo dimoſtrano; perche dice; Et vltricem pharetra deprome ſagittam[vltricem] i nomi, che finiſcono in x, fanno l'ablatiuo ſingolare in e, & in genitiuo plur. in cum, eccetto quelli, che ſono di genere commune a tre, come fœlix, perche fa, & ab hoc fęlici, & horum fęlicium Lucan. Fœlici non fauſta loco tentoria ponens, & per queſto effetto fa così, perche il genitiuo plurale non deue eſſere minore del nominatiuo plurale, ma ouer paro, ouer maggiore di vna ſillaba: e perche dal neutro fa fęlicia non douemo dire fęlicium, accioche non pregiudicamo a queſto per riſpetto de gli altri generi, perche dicendo fęlices, potemo dire fęlicum: dicendo poi fęlicia non potemo dire fęlicium, accioche il genitiuo non ſia minore del nominatiuo plurale. Similmente dicemo Vltrieum, & victricium, benche in queſti non ſi trouano il genere neutro ſingolare.

Ordine delle parole.

[Multæ matres optauere fruſtra] molte Matrone, e Gentildonne deſiderarono indarno, perche ella non ſi voleua maritare[illam nurum]hauer quella Camilla per nuora [per oppida Tyrrhena] per le Città Toſcane [ipſa contenta ſola Diana] ella contenta di ſeguire me ſolo Diana[intemerata] eſſendo incorrotta, caſta [colit amorem æternum telorum virginitatis] conſerua eternalmente il deſiderio delle mie armi pertinenti alla caccia, e di ſua verginitade[vellem]io vorrei[haud correpta fuiſſet tali militia] ch'ella nõ s'haueſſe intricata in cotal guerra[contra laceſſere Teucros]mentre che ſi forza di prouocare a battaglia li Troiani[quia ipſa foret mihi cara] perche ella ſaria me cara[& vna nũc mearum comitum] & vna adeſſo delle mie compagne elette[verum age]ma horſu [quandoquidem ipſa vrgetur fatis acerbis]poiche li crudi fati la premono[ò nympha Opi labere polo]ò ninfa Opi ſcendi giù dal Cielo[& inuiſæ fines Latinos]e vanne a viſitare in terra i confini del Latio[vbi triſtis pugna committitur] doue la doloroſa battaglia hora ſi commette[omine infauſto]con augurio infelice, perche eſſa ha da morire[cape hæc]prendi queſte coſe, cioè l'arco, & il carcaſſo[& deprome pharetra ſagittam vltricem]& caua fuori da queſto carcaſſo vna ſaetta vendicatrice della ſua morte[quicunque violauerit vulnere]qualunque violarà con ferita, che ferirà [corpus ſacrum]il ſuo caſto, & ſacro corpo[Tros ſiue ſit, Italusve] ò Troiano, ò Italiano, cioè Toſcano, ch'egli ſi ſia[hac det pariter pęnas ſanguine] con queſta conuerrà, che paghi inſieme le pene col proprio ſangue[poſt ego caua nube feram tumulo]Hapoi che ella ſarà morta, ricoperta d'vna nuuola cauata, porterò il ſepolcro[& reponam patrię que]& reſtituirò allã patria ſua[corpus miſerandę]il corpo della miſera giouane[& arma inſpoliata]e le armi non ſpogliate ancora [dixit] Diana così diſſe [at illa demiſſa per auras leues cęli] ma quella ninfa Opi diſceſe preſto per l'aure leggieri del Cielo [inſonuit] diè ſuono, fece ſuono nello ſcendere [circundata corpus] eſſendo ricoperta intorno[turbine nigro]d'vn nembo nero.

At manus interea muris Troiana propinquat,
Hetruſciq. duces, equitumq. exercitus omnis
Compoſiti numero in turmas fremit æquore toto
Inſultans ſonipes, & preſſis pugnat habenis
Huc obuerſus, & huc: tum latè ferreus haſtis
Horret ager, campiq. armis ſublimibus ardent.
Nec non Meſſapus contra, celereſq. Latini
Et cum fratre Coras, & virginis ala Camillæ
Aduerſi campo apparent, haſtaſq. reductis
Protendunt longe dextris, & ſpicula vibrant:
Aduentuſq. virum, fremituſq. ardeſcit equorum.
Iamque intra iactum teli progreſſus vterque
Subſtiterat, ſubito erumpunt clamore; frementeſque.
Exhortantur equos, fundunt ſimul vndique tela
Crebra, niuis ritu, cęlumque obtexitur vmbra.

[At manus interea muris Troiana propinquat] Racconta come l'eſſercito di Enea arriuò alla Città, e come fù incontrato da Latini, i quali gia erano vſciti tutti fuora.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Hetruſcique duces] Hetruria è Prouincia d'Italia, la quale ſi diſtende inſino alla prima riua del Teuere, & è ſeparata dal Genoueſato del fiume Magra. Et è detta Hetruria, quaſi eterotia api tus eteros cai oros, perche ſi ſtendeua all'altra riua del Teuere, che è il termine tra il Latio, e la Toſcana, perche eteros ſignifica Alter, & oros, finis [celereſq. Latini] allude alla militia Romana, imperoche Romulo hebbe trecento Cauallieri tutti ben forniti, & armati di brochieri, liquali chiamò tutti celeri, ouero dalla celerità, cioè leggierezza, & preſtezza loro, ouero dal Capitano detto Celere, perche ſi dice, che fù quello, ilquale ammazzò Remo, perilche meritò eſſer fatto da Romulo Tribuno de'Caualieri [ala Camillæ] Ala ſignifica la cauallaria, la quale difende l'eſſercito a piede in luogo di ale [intra iactum teli] donde vn dardo tirato poteſſe arriuare l'inimico, quanto è il tirar d'vn dardo, & da qui Statio ha cauato, dicendo. Quale quater iaculo ſpatium ter arundine metas. Et è diſcrittione d'Ennio[ſubito erumpunt clamore: frementeſque]è verſo hipermetro abondante d'vna ſillaba, la quale ſi conſuma dalla prima ſillaba del verſo, che ſeguita cominciando da vocale[fundunt ſimul vndique tela crebra niuis ritu]l'amplificatione per ſimilitudine hiperbolica, della quale parla Quintiliano nell'ottauo lib. cap. 6.

Ordine delle parole.

[At interea manus Troiana propinquat muris]ma intanto l'eſſercito Troiano s'auuicina alle mura [& duce Hetruſci] e gli Capitani Toſcani[& omnis exercitus equitum]e tutta la Cauallaria[compoſiti numero in turmas]poſta in ordinanza a ſquadra per ſquadra [ſonipes inſultans] il cauallo ſaltellando [fremit toto æquore] fa ſtrepito per tutta la campagna [& pugna preſſis habenis] e reſiſte tirata la briglia, e'l freno [obuerſus huc, & huc] voltato hora in queſta parte, hora in quella, cioè la campagna s'ode riſonare d'intorno per l'annitrire, e per il fremito, che fanno li caualli, che ſaltãdo, e ſcotendo il capo ſi sforzano ripugnar indarno al freno[tũ agger ferreus horret latè haſtis] allhora il cãpo coperto d'huomini armati di ferro largamente aſpro per l'haſte ſtele[& campi ardent armis ſublimibus] e li campi riſplẽdono dall'arme portate da huomini alti, ouer poſte in capo[nec non]e ancora[contra] all'incontro Meſſapus, & Latini celeres] Meſſapo figliuolo di Nettuno, & che ſeguita la parte di Turno, & i veloci Latini [& Coras cum fratre] Cora con il ſuo fratello Catillo [& ala Camillæ virginis] e la ſquadra de i caualli della giouane Camilla [apparent campo exiſtentes aduerſi] appariſcono nel campo, ſtando dall'altra parte[& protendunt longè haſtas reductis dextris] e da lontano s'acconciano l'haſte in mano [& vibrant ſpicula]e lanciano li dardi[& aduentus virum, & fremitus equorum ardeſcit]& la venuta de gli valoroſi huomini, & il fremito, & ſtrepito de' caualli abbruſciando di deſiderio, & non poſſono ſopportare d'aſpettare [& vterque ſubſtiterat progreſſus] e l'vno eſſercito s'era fermato vicino all'altro [intra iactum teli] tanto ſpatio quanto è il tirar di vn dardo [erumpunt ſubito clamore] ſi vanno a ferire, s'aſſaliano con empito leuato vn grande grido[& exhortantur equos frementes]& eſſortano alla battaglia i caualli frementi [& fundunt ſimul vndique tela crebra] & lanciano inſieme da ogni banda dardi ſpeſſi [ritu niuis] a modo di neue, che caſchi dal Cielo [& cælum obtexitur vmbra] & il Cielo è coperto per l'ombra delli dardi.

[Con-

Digitized by Google

[Continuo aduerſis Tyrrhenus] Recita come li Troiani perſeguirando li Latini furono ributtati dietro come nell'ordine ſi vede.

Continuo aduerſis Tyrrhenus, & Acer Aconteus
Connixi incurrunt haſtis: primiq; ruinam
Dant ſonitu ingentis præfractaq. quadrupedantum
Pectora pectoribus rumpunt excuſſus Aconteus,
Fulminis ob morem, aut tormento ponderis acti,
Præcipitat longè, & vitam diſpergit in auras.
Extemplò turbatę acies, verſiq. Latini
Reijciunt parmas, & equos ad mœnia vertunt:
Troes agunt, princeps turmas inducit Aſilus.
Iamq. propinquabant portis, rurſuſq. Latini
Clamorem tullunt, & mollia colla reflectunt;
Hi fugiunt, penituſq. datis referuntur habenis.
Qualis vbi alterno procurrens gurgite pontus
Nunc ruit ad terras, ſcopuloſq. ſuper iacet vndam
Spumens, extremamque ſinu proſundit arenam
Nunc rapidus retro, atque æſtu reuoluta reſorbens
Saxa fugit, lituſque vado labente relinquit.
Bis Tuſci Rutulos egere ad mœnia verſos:
Bis reiecti armis reſpectant terga tegentes.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Præcipitat longè] in luogo di præcipitatur, e buttato da cauallo [reijciunt parmas, & equos ad mœnia vertunt] reijciunt ſi pongono dietro le ſpalle li ſcudi, perche in vero adeſſo nō fuggono per paura, ma perche coſi richiedeua il modo di combattere, Saluſtio ancora dice More equeſtris prælij ſumptis tergis, ac redditis [turmas inuaſit Aſilas] in tutte quaſi le copie ſcritte a mano ſi legge inducit hoc eſt immittit, vel cōtra hoſtes ducit, la qual lettione piace ancora a Donato [ſcopuloſque iacit vndam] il primo accuſatiuo ſi regge dalla prepoſitione, l'altro per virtù del verbo [æſtu reuoluta] æſtus, ſignifica quel ribollimento del mare ondeggiante, & il ſuo andare, e venire, creſcere, e calare [Vado labente] è figura Hippallage, in luogo di labens per vadum, littus relinquit.

Ordine delle parole.

[Continuo Tyrrhenus, & Aconteus acer] ſubito Thirreno, & il forte Acūteo [connixi incurrunt haſtis aduerſis] forzandoſi ſi corrono a ferire con l'haſte cōtrarie, perche vno era dalla parte, d'Enea, & l'altro di Turno [& primi dant ruinā] & primi fanno rouina [ingenti ſonitu] con gran ſtrepito [& rumpūt pectora quadrupedantum] e rompono i petti de' Caualli, che corrono con quattro piedi [præfracta pectoribus] rotti vrtando il petto [Aconteus excuſſus præcipitat longè] Aconteo ſcoſſo cade da lontano [in morē fulminis] come vn fulmine [aut tormento ponderis acti] ouer vn ſaſſo, ò palla di piombo tirata da qualche machina [& diſpergit vitam in auras] e ſparge il fiato in aria [Extēplo acies Latinorum turbatæ] ſubito le ſchiere de i Latini turbate [& Latini verſi reijciunt parmas] e i Latini riuolti in fuga pongono dopò le ſpalle li ſcudi [& vertunt equos ad mœnia] e voltano, ſpronano li ſuoi caualli verſo le mura [Troes agunt] li Troiani li cacciano, li perſeguitano [Aſylas Troianus princeps inuaſit turmas] & il Troiano Aſila lor capo aſſaltò le ſquadre della caualleria de i Latini [& iam appropinquabant portis] e già ſi auuicinauano alle porte [& Latini rurſus tollunt clamorem] & li Latini di nuouo voltati verſo quelli, che li perſeguitauano alzano il grido [& reflectunt colla molia] & voltano li colli delli lor caualli acciò vſi [hi fugiunt] quelli, che prima ſeguitauano adeſſo fuggono [& referuntur, ſcilicet Latini habenis penitus datis] e li Latini tornano a dietro dando in tutto la briglia a lor caualli [qualis pontus] come il mare [vbi ſpumens procurrens alterno gurgite] quando ſpumoſo per la ſpeſſa commotione, correndo a vicenda con gran impeto, e con vna onda dopò l'altra [nunc ruit ad terras] hora ſcore con rouina a terra [& iacet vndam ſuper ſcopulos] e getta l'onda ſoura gli alti ſcogli [& perfundit ſinu extremā arenā] e bagna cō il ſuo ſeno l'arena profonda, ouero rimotal [& rapidus fugit nunc retrò] hora veloce fuggēdo torna a dietro [reſorbens æſtu ſaxa reuoluta] riſorbendo li ſaſſi ſottoſopra voltati dall'onde [& relinquit littus labente vado] e laſcia il lito aſciuto [Tuſci bis egere Rutulos verſos ad mœnia] li Toſcani due volte ſorzarono i Rutuli a volgerſi verſo le mura, a fuggire [& ipſi reiectis bis armis Rutulorum] & eſſi due volte ributtati dall'arme de i Rutuli [reſpectāt tegēter terga ſua] riſguardano chi gli era dietro.

[Tertia, ſed poſtquam congreſſi in prælia totas] Recita l'altra battaglia, & vccifione fatta.

Tertia, ſed poſt quam congreſſi in prælia, totas
Implicuere inter ſe acies, legitque virum vir:
Tum vero, & gemitus morientum, & ſanguine in alto
Armaque corporaque, & permiſti cæde virorum
Semianimes voluuntur equi, pugna aſpera ſurgit.
Orſilochus Remuli (quando ipſum horrebat adire)
Haſtam intorſit equo ferrumque ſub aure relinquit.
Quo ſonipes ictu furit arduus, altoq. iactat
Vulneris impatiens, arrecto pectore crura.
Voluitur ille excuſus humi. Catillus Iolam,
Ingentemque animis, ingentem corpore, & armis
Deiicit Herminium, nudo cui vertice fulua
Cæſareis, nudique humeri, nec vulnera terrent;
Tantus in arma patet, latos huic haſta per armos
Acta tremuit, duplicatq. virum transfixa, dolorem,
Funditur ater vbique cruor: dant funeras ferro
Certantes, pulchramq. petunt per vulnera mortem.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Et ſanguine in alta per la figura Enfaſi ſi dimoſtra la grande vccifione, e mortalità [haſtam intorſit equo è parlare figurato, perche dicemo, Intorqueo in equum: come, in latus inque feri curuam compagibus alū contorſit [deijcit Herminium] Queſto nome è preſo dalla Hiſtoria Romana, imperoche Latio, & Herminio furono inſieme con Oratio Cocite contra li Toſcani nel tēpo, che ſi rompeua il ponte Sublici, & lo loda, dicendo era di tal ſorte, come fu quello [per armos] hà detto per armos, fuor dell'vſo, perche Armi propriamente ſignificano le ſpalle, mà d'animali brutti.

Ordine delle parole.

[Sed poſtquam ipſi congreſſi in tertia prælia] ma poi che eſſi aſſaltatoſi nella terza battaglia, ma poiche s'incominciò il terzo aſſalto [implicuere inter ſe totas acies] intricarono inſieme tutte le ſquadre [& vir legit virum] e l'vno elegge, e disfida a combattere con l'altro [tum vero] ma allhora [e gemitus morientum, ſcilicet audit ſunt] s'vdirono i pianti di chi moria [& arma, & corpora] e l'armi, e corpi [& ipſi equi ſomianimes permixti cęde virorum] & li caualli morti meſcolati nell'occiſione de gli huomini [voluuntur in ſanguine alto] ſi volta ſottoſopra nel ſangue ſpeſſo [pugna ſurgit aſpera] ſorge vn'aſpra battaglia, perche niuno cedeua [Orſilochus in torſit equo Remuli haſtam] Orſiloco lancia vn dardo contra il cauallo di Remulo [quando horrebat adire ipſum] perche non hauea ardire, temeua aſſaltare con la lancia lui, cioè Remolo [& reliquit ferrum ſub aurele] vi laſsò dentro il ferro [quo ictu] dal qual colpo [ſonipes furit arduus] il cauallo percoſſo in furia alzando la teſta [& impatiens vulneris] & nō potendo ſopportare la ferita [iactat crura alta arrecto pectore] s'inalbora in aria [ille excuſſus voluitur humi] quell'Orſicolo ſcoſſo caſca in terra [Catillus] Catillo fratello di Cora [deijcit Iola] occide Iola [& Herminium ingentem animis] & Herminio di animo grande [& ingentem corpore, & armis] e di gran corpo, & armi [cui cæſaries erat ſup. [fulua in vertice nudo] il quale hauea nella teſta nuda le chiome bionde [& humeri nudi] e le ſpalle nude [nec vulnera terreni] e non lo ſpauentano i dardi, ò lancie con le quali ſi fanno le ferite [tantus patet in arma] tanto grande ſi moſtra contra l'armi, che ſi poteſſono lanciare [haſta tremit acta huic per armos latos] l'haſta ſpenta a queſto per le larghe ſpalle tremola [& transfixa virum] e trapaſſando da bandá a banda queſt'huomo [duplicat dolorem] raddopia a lui la doglia [cruor ater funditur vbique] il ſangue nero ſi ſparge per tutto [& certantes dant funera ferro] e li forti combattenti, e guerrieri danno la morte con le armi [& petunt pulchram mortem per vulnera] & corrono a glorioſa, & bella morte per le ferite.

[At medias inter cædes exultat Amazon] Recita la battaglia, & varia occiſione, che fece Camilla, della quale racconta inſin alla ſua morte.

At medias inter cædes exultat. Amazon,
Vnum exerta latus pugnæ, pharetra Camilla:
Et nunc lenta manu ſpargens haſtilia denſat:
Nunc validam dextra rapit indefeſſa bipennem.
Aureus ex humero ſonat arcus, & arma Dianæ.
Illa etiam, ſi quando in tergum pulſa receſſit,
Spicula conuerſo fugientia dirigit arcu.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grāmaticali.

[Amazon] hà detto Amazon, id eſt quaſi Amazon, in guiſa di Amazona, perche ſi come di ſopra hauemo letto, Camilla era Italiana della natione Volſca. Amazone furono donne bellicoſe, e molto valenti nelle guerre, le quali prima habitarono la Scitia vicino al fiume Tanai, dipoi al fiume Termodoonte, queſte occuparono vna gran parte dell'Aſia: ſi dice nel numero ſingolare Amazon, il che è interpretato

Digitized by Google

ſenza mammella, ſenza tetta ab Aſinæ, & *mazos* mãma, perche haueano per vſanza d'ammazzare li maſchi, che generauano, e ſaluare le femine alle quali tagliauano, e dauano il fuoco alla tetta deſtra, accioche nõ gl'impediſſe il maneggiare l'armi, & il tirar d'arco[indefeſſa]che nõ ſi può ſtancare, e gli dà tutte l'armi dell'Amazoni[At circũ lectæ comites] intendẽdoſi dimicãt: ilche lo dimoſtra ancora la ſequente cõparatione dell'Amazone lequali s'introducono a trattare le coſe della guerra inſieme cõ la Regina[Larinaq. Virgo] tutti queſti ſon nomi di dõne nobiliſſime de Italia[quas ipſa decus]ſi può referire, & a quelle che Camilla eleſſe, & eſſa Camilla, ſe'l tiferiremo a Camilla, ſignificarà la nobiltà, e beltà, ma ſe alle elette, ſignificarà ornamento, dicẽdo le quali Camilla eleſſe per ſuo ornamẽto[paciſq bonæ belliq. miniſtras]hà dato cõueniente epiteto alla pace, chiamandola buona eſsẽdo all'incontro la guerra cattiua, perche ſenza dubbio alcuno haueua detto Belli ſæui, ſe la ragione del verſo l'haueſſe ſopportato[quales Treiciæ]Tanaiè fiume Settẽtrionale nella Scithia, che diuide l'Aſia dall'Europa, & corre nella palude Meotide, intorno alquale prima l'Amazone habitarono, di dõde poi ſi traſferirono a Termodoonte fiume della Thracia, il che Saluſtio ancora lo cõferma, dicẽdo. Dein cãpi Threiſſe, quos habuerunt Amazones, ab Tanai flumine incertũ quam ob cauſam digreſſæ[Thermodoontis]in alcuni teſti ſi legge Termodõtis, per la figura Sinereſi, quando per il cõtrario di due ſillabe ſe ne fa vna ſola, come nel verſo moltiſſime volte auuiene, in Toſcano la potriamo dire cõiũtione ò coniungimento di coſe diuiſe[bellãtur]in cambio di bellant, & ſi pone vn verbo per vn'altro, doue adeſſo ha poſto la declinatione paſſiua: ſotto la ſignificatione attiua, come ancora nella Georgica: Et placidã paci nutrior oliuam: hà poſto il tẽpo futuro del paſſiuo per il preſente dall'attiuo, hauendo poſto nutritur in luogo di nutri[Hippoliten]queſta fu vna Regina dell'Amazone, alla quale Ercole tolſe la cintura di ſpada, e vinta in battaglia, la lui fù data per mog'ie a Teſeo[Martia]ouero bellicoſa, ouero ſigliola di Marte.

At circum lectę comites, Larinaque virgo,
Tullaque, & gratam quatiens Tarpeia ſecurim
Italides, quas ipſa decus ſibi dia Camilla
Delegit, paciſque bonę, bellique miniſtras.
Quales Threicię cum flumina Thermodoontis
Pulſant, & pictis bellantur Amazones armis,
Seu circum Hippolyten, ſeu cum ſe Martia curru
Panthesilea refert, magnoque vlulante tumultu,
Fœminea exultant lunatis agmina peltis.

Ordine delle parole.

[At Camilla]ma Camilla(pharetrata)ornata di Carcaſſo, co'l carcaſſo a canto[exerta pugnæ vnũ latus] hauẽdo la tetta d'vn lato tagliata per meglio cõbattere, & maneggiare l'armi (Amazõ exultat)come Amazona ſalta quà, & là [inter medias cædes] in mezzo tãte vcciſioni, che ella faceua[& nũc ipſa ſpargẽs] & hora ſpargẽdo(manu]con la mano]denſat aſtilia lẽta]aumẽta, multiplica haſte piegheuoli[nunc indefeſſa]hor nõ mai ſtanca(rapit dextra]prende cõ la ſua mano(bipennẽ validam] vna ſcure, vn'accetta tagliente[arcus aureus ſonat ex humero] vn'arco indorato gli pende ſonante dalla ſpalla(& arma Dianæ]e l'armi di Diana, e le frezze gli pẽdono dalla ſpalla[illa etiã]eſſa ancora nobile guerriera(ſi quando pulſa in tergũ receſſerit)ſe talhora ſcacciata s'è rinculata, s'è tirata adietro dirigit arcu cõuerſo)drizza hauendo riuoltato l'arco contra il nimico[Spicula fugiẽtia] li ſtrali veloci, ouer che fuggono inſieme con lei(At comites]ma le cõpagne[ſcilicet Larina virgo, & Tulla]cioè Larina, & Tulla vergini [& Tarpeia quatens ſecurim æratã]Tarpeia vibrando vna ſcure, vn'acetta d'acciaio(Italides)nate in Italia, Italianæ[quas]le quali quante hauea Italia [ipſa dia Camilla]la nobile, & quaſi diuina Camilla(delegit pro delegerat[ſibi decus]ſe l'hauea elette per ſuo ornamento[& miniſtras pacis bonæ, & belli]& fedeli miniſtre ſue in pace buona honeſta, & vtile, e in guerra[tales ſup. quales Amazones Treiciæ]eſsẽdo di tal ſorte, come l'Amazone di Tracia [cũ pulsãt flumina Thermodoontis] quãdo van lũgo le riue del fiume di Thermodõte[& bellantur armis pictis]e guerreggiano cõ le loro armi dipinte [ſeu circũ Hypolytẽ]ouero d'intorno ad Hippolita ſua Regina[ſeu circũ ſup. Pãtaſileã, cũ Pãtheſilea Martia]ouero d'intorno a Pãtaſilea, al hor che eſſa Pãthaſilea bellicoſa, ouer figlia di Marte [refert ſe curru]ritorna vincitrice dalla battaglia su'l carro, doue hauea cõbattuto[& agmina feminea exultãt]e le ſchiere delle feminee[xultãt vlulãte magno tumultu]l'accõpagnano liete facẽdo grãdiſſimo tumulto cõ alte, e ſpauẽteuol grida[peltis lunatis]li ſcudi fatti in forma di luna.

[Quem telo primum, quem poſtremũ aſpra virgo deijcis] ſeguita pure di recitare l'occaſione, che fece Camilla, come nell'ordine ſi vede.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Aſpera virgo]hà vſato tale epiteto hauendo riſguardo all'officio della guerra, altramẽte inconueniẽtemente haueua detto Virgil. aſpera[longa abiete]hà poſto per l'albero l'haſta, dicendo lõga abiete, per la lũga haſta d'abete[ſuffoſſo]che è per cadere: perche equi ſuffoſſi ſono detti quelli caualli, che ſpeſſo ſcapucciano, intoppano[dũ ſubito] mentre s'inchina, & ſi sforza aitare quel che caſca, & vuole l'vno, & l'altro foſſe percoſſo con tãta preſtezza, che pẽſareſti eſſer ſtato vn colpo ſolo, & da qui viene, che dice Præcipites, pariterq. ruũt[Chrominq.] in alcuni teſti ſi legge Chronũ [iapyge equo] da vn cauallo Puglieſe, perche Iapigia è parte della Puglia, doue è il mõte Gargano, hoggi detto il monte S. Agnolo, ilquale ſi ſtẽde inſino al Mare Adriatico, così chiamato da Iapige figliuolo di Dedalo Rè di Cãdia [pelis erepta iuuẽco] hà poſto la pelle d'vn Toro per la corazzina perche propriamente Leorica è coprimento fatto di cuoio, ilqual i noſtri antichi erano ſoliti vſare nella guerra[agreſtique manus armat Sparus]& bene hà detto Agreſtis, ruſtico da Villano. perche Sparus propriamente è ſorte di dardo vſato da' Contadini, dicendo Saluſtio, Sparos, & Lanceas, alij præacutas ſudes portare[traijcit]paſſa da banda a banda doue ſi moſtra la forza del corpo[Siluis]è parlar figurato pro in ſiluis, quando ſi pone vn caſo per l'altro.

Quem telo primum, quem poſtremum aſpra virgo
Deijcis, aut quot humi morientia corpora fundis?
Eumenium Clytio primum patre; cuius apertum
Aduerſi longa tranſuerberat abiete pectus.
Sanguineos ille vomens riuos cadit, atq; cruentam
Mandit humum, morienſq; ſuo ſe in vulnere verſat.
Tum Lyrin, Pagaſumq. Super: quorũ alter habenas
Suffoſſo reuolutus equo dum colligit, alter
Dum ſubit, ac dextram labenti tendit inertem.
Præcipites, pariterq. ruunt, his addit Amaſtrum
Hippotadem; ſequiturq. incumbens eminus haſta,
Tereatq. Harpalycumq. & Demophoonta, Crominq.
Quotq. emiſſa manu contorſit ſpicula virgo,
Tot Phrygij cecidere viri, procul Ornytus armis
Ignotis, & equo venator Iapyge fertur,
Cui pellis latos humeros erepta iuuenco
Pugnatori operit caput, ingens oris hiatus,
Et malæ texere lupi, cum dentibus albis
Agreſtiſq. manus armat ſparus, ipſe cateruis
Vertitur in medijs, & toto vertice ſupra eſt,
Hunc illa exceptum (neque enim labor agmine verſo)
Traijcit, & ſuper hæc inimico pectore fatur,
Syluis te, Tyrrhene, feras agitare putaſti?
Aduenit, qui veſtra dies mulíebribus armis
Verba redargueret; nomen haud leue patrum
Manibus hoc referes, telo cecidiſſe Camilla.

Ordine delle parole.

[O Virgo aſpera] ò Camilla vergine cruda[quẽ primũ deijcis telo]qual primo abbatti cõ il tuo dardo[& quẽ poſtremũ]& quale vltimo, volẽdo dire, ne abbatti tanti, che nõ sò chi mi dire primo, & chi vltimo[aut quos corpora moriẽtia] ò quãti corpi morti[fũdis humi]ſpargi in terra, butti in terra? cioè infiniti [ipſa ſuple deijcit primũ Eumẽniũ]ella prima gitta per terra Eumenio[patre Clytio]delquale Clitio era padre, figliuolo di Clitio [cuius aduerſi] del quale ſtãdogli incõtra[ipſa trãſuerberat pectus apertũ]ella paſſa il petto a petto diſarmato [lõga abiete] cõ vna lũga haſta di abete[ille vomẽs]quello verſãdo [riuos sãguineos] larghi riui di sãgue[cadit]cade morto[atq. mãdit]e morde[humũ cruentã] il terreno inſãguinato[& moriẽs]e morẽdo [verſat ſe in ſuo vulnere] ſe inuolue nel sãgue della ſua ferita [Tũ ſupple ipsũ]allhora dopò eſſo Eumenio [deijcit Lyrin, & Pegasũ]gitta per terra Liri, & Pegaſo [quorũ alter] l'vn de' quali, cioè Liri[reuolutus equo ſuffoſo] voltato, & caſcato quaſi in terra dal cauallo, che inciãpando fù per caſcare[dũ colligit habenas] mẽtre raccoglie la briglia[alter dũ ſubit]l'altro cioè Pegaſo mentre gli ſoccorre, e ſi sforza aitarlo[ac tẽdit labẽti] & porge a'Liri che ſtaua per caſcare [dextrã inertẽ]la mano diſarmata[ruunt pariter præcipites]tutti due parimẽte caſcano[Camilla ſupple addit his]e Camilla aggiũge a queſti [Amaſtrũ Hippodatẽ]Amaſtro figlio d'Hippota[& incũbens]& ella attẽdẽdo formamẽte[ſequitur è minus haſta [perſeguita di lõtano cõ l'haſta[& Terrea Harpalyconq. & Demophõta, & Chromin] e Tereo, & Harpalyco, & Demofonte, & Chromi[& quot ſpicula]e quãte ſaette[virgo cõtorſit emiſſa manu]la Vergine Camilla lãciò con la ſua mano[tot viri Phrygij cecidere]tanti Troiani caddero morti a terra[Ornitus venator fertur procul]Ornito Toſcano cacciatore ſi vede di lõtano[armis ignotis]guarnito d'armi ſtrane[& equo Lapyge]& ſopra vn cauallo Puglieſe[cui pugnatori]alquale Ornito cõbattẽte[pellis erepta iuuẽco]vna pelle di Giuuẽco, cioè

vna

Digitized by Google

vna corazza coperta di pelle di Toro [operit latos humeros]copre le larghe ſpalle [& cui ingens hiatus oris Lupi]& al quale vna gran gola di Lupo [& malæ cum dentibus albis] e le maſcelle co' denti bianchi[texere caput] hanno coperto il capo,cioè coſtui hà per elmetto in capo le maſcelle d'vn Lupo co i denti bianchi [& cui]& al quale [ſparus agreſtis] vn fuſto ruuido,& nodoſo come vſano i contadini[armat manus]arma tutte due le ſue mani [ipſe vertitur] eſſo s'aggira[in medijs cateruis]in mezzo le ſquadre de'ſuoi,ouero de'Rutuli[& eſt ſupra omnes]& auanza ſopra gli altri [toto vertice]con tutta la teſta,cioè vn palmo [illa traijcit hunc] quella,cioè Camilla trapaſſa da banda a banda,occide coſtui [exceptum] volto ver lui [.n.neq erat labor] perche non era gran fatica [verſo agmine] eſſendo volta in fuga la ſchiera [& fatur hæc] e dice tai coſe [ſuper pectore inimico]ſoura il corpo dell'inimico morto,ouero,e di più dice tai coſe con animo nimico [ò Tyrrhene] ò tu Toſcano [putaſti]pẽſaſti[agitare feras ſiluis]cacciar fiere nelle ſelue [aduenit dies]è venuto pure il dì [qui redargueret] che hà ripreſo [verba veſtra]le voſtre ſuperbe parole[armis muliebrib.] cõ arme feminili[tamen tu referes]tu nõdimeno riportarai,come per vittoria racontarai [manibus patrum] all'inferno de' tuoi padri, e maggiori [hoc nomen haud leue]queſta lode non lieue[cecidiſſe telo Camillæ] che foſti occiſo dal dardo vſcito dal forte braccio di Camilla.

[Protinus Orſilochum]ſeguita pure il reſto della battaglia di Camilla.

Protinus Orſilocum,& Buten,duo maxima Teucrum
Corpora,ſed Buten aduerſum cuſpide figit
Loricam,galeamq;inter quà colla,ſedentis
Lucent,& lęuo dependet parma lacerto;
Orſilochum fugiens, magnumq; agitata per orbem
Eludit gyro interior,ſequiturq;ſequentem.
Tum validam perq; arma viro,perq; oſſa ſecurim
Altior inſurgens, oranti, & multa precanti
Congeminat, vulnus calido rigat ora cerebro.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Sedentis] intende di Bute, che ſtaua a cauallo, doue dimoſtra eſſere ſtato ferito da vicino [Orſilochum fugiens, magnumque agitata per orbem eludit gyro interior] Seruio penſa tutto queſto eſſere ſtato preſo dalla battaglia, che fecero gli Oratij con i Curiatij.

Ordine delle parole.

[Protinus fugit]Camilla incõtinente,ſubitamente dopò la morte di Ornito occide[Orſilochũ,& Buten]Orſiloco,e Bute[duo maxima corpora Teucrũ] due grã corpi Troiani,cioè due Troiani di gran corpi [ſed figit Buten aduerſum] ma paſſa Bute oppoſta a lei con l'acuto ferro[inter Loricam,& galeam] fra la corazza, e la celata [qua lucent colla] per doue ſi moſtra il ſcoperto collo [ſedentis] del Caualliere [& qua parma dependet] & doue pende lo ſcudo [Lacerto læuo] dal braccio, e ſpalla ſiniſtra [& fugiens] e fingendo fuggire [& agitata per magnum orbem] e raggirata vn pezzo, gitata vn pezzo [interior gyro] dalla ſiniſtra, & più interna parte con breue giro [eludit Orſilochum] inganna Orſiloco [& ſequitur ſequentem] & ſeguita lui,che la ſeguita,perche tutti due ſe ſeguitano [tum] al fine poiche l'hebbe ridotto oue ella il vuole[inſurgens altior]leuata in alto [validam ſecurim]l'accetta poſſente [congeminat] raddoppiò il colpo [per arma, & per oſſa]per l'armi,e l'oſſa[viro oranti,& precanti multa] a quello,che la pregaua, & che in dono le richiedeua la vita [vulnus rigat ora] la ferita gli bagna, gli ſparge il viſo [cerebro calido] del ceruello caldo.

[Incidit huic, ſubitoque aſpectu] Racconta l'altra ſtrage fatta da Camilla, come nell'ordine ſi vede.

Incidit huic,ſubitoq;aſpectu territus hæſit
Appenincolæ bellator filius Auni,
Haud Ligurum extremus,dum fallere fata ſinebant
Iſque vbi ſe nullo iam curſu euadere pugna
Poſſe, neque inſtantem reginam auertere cernit;
Conſilio verſare dolos ingreſſus,& aſtu,
Incipit hæc,quid tam egregium ſi fœmina forti
Fidis equos? dimitte fugam,& te comminus æquo
Mecum crede ſolo,pugnæq; accinge pedeſtri:
Iam noſces,ventoſa ferat cui gloria laudem,
Dixit,at illa furens,acriq;accenſa dolore,
Tradit equum comiti,paribuſq; aſſiſtit in armis,
Enſe pedes nudo,puraq; interrita parma.
At iuuenis,viciſſe dolo ratus,auolat ipſe,
(Haud mora)conuerſiſq;fugax aufertur habenis,
Quadrupedemq;citum ferrata calce fatigat.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Incidit huic] è parlar figurato in cambio di in hanc incidit, Dicendo Terentio. Ergo in eum incidit infelix locum vt neq;mihi amittendi,neq; retinendi ſic copia [Appenniculæ bellator filius Auni] dice habitatore del monte Appennino,perche la maggior parte della riuiera di Genoua è poſta nell'Appennino [haud Ligurum extremus dum fallere fata ſinebant] dice Catone nel 2. lib. de gli origini, che li Genoueſi hanno mal nome, e di frode,& d'inganni [verſare dolos ingreſſus] hà detto Verſare dolos, come ſeu verſare dolos,ſeu certæ occumbere morti[Aſtus] hic aſtu,aſtus,ſignifica l'aſtutia, la malitia, perche propriamente gli aſtuti ſi chiamano malitioſi,dicendo Terentio,Poſtquam de domino dixit ſeruus Aſture,ille iratus ait, Carnifex,quæ loquitur?Cicerone ancora dice.Ita fit vt iſta ratio exiſtimetur aſtuta,meum tamen hoc conſilium neceſſarium [dimitte fugam] diſmõta a piedi,e laſcia il cauallo, nel quale tanto ti fidi,& affrontati meco [ventoſa ferat cui gloriam laudẽ]coſì legge Donato,ma Seruio vuole,che ſi legga fraudem,dicẽdo coſì eſſere la vera,& antica lettione,& in queſto modo il ſenſo. Diſmonta a piedi, e ſi vedrà à chi la vanagloria apportarà pena, & danno, perche gli antichi chiamauano fraus la pena, & il danno, come ſi vede ancora nella Legge antica. Saluſtio nel ſuo Catilinario. Diẽ ſtatuit antequam ſine fraude licere ab armis diſcendere;ma ſe leggeremo laudem,queſto ſarà il ſenſo. Diſmontata a piedi, & affrontati meco, e vedrai poi a chi la gloria vana apporti vera laude [paribuſque aſſiſtit in armis] dice, che diſmonta à piedi,come penſaua,che ancor eſſo haueſſi da fare [fugax] hà vſato il nome per il participio, in luogo di fugiens, perche non poſſemo intendere colui eſſere fugace, qual di ſopra hauemo letto per guerriero,e combattente [ferata cale] ſono alcuni,che leggono in queſto luogo,Ferrato calce,in genere maſcolino,perche coſi Plauto,e Varrone hãno vſato queſto nome: nondimeno Nonio,e Probo,vuole che ſi legga ferrata,l'vn de'quali ſi sforza di render la ragione,perche coſi Virgilio habbia laſciato.

Ordine delle parole.

[Filius Auni] il figliuolo d'Auno, coſi egli ancora detto bellator] guerreggiante[Apẽniculæ]habitatore dell'Apennino[incidit huic] ſcontroſſi in queſta vergine[& territus ſubito aſpectu] & ſmarrito nella prima viſta [hæſit] ſi ſtette alquanto [haud extremus ſupple exiſtens] eſſendo guerriere non vile,& abietto[Ligurum]di quei popoli, e fra quei popoli della riuiera di Genoua [dum fata ſinebant] mentre i fati gli concedeuano,li permetteuano[fallere] che egli vſaſſe inganni, & aſtutie nella guerra [& is] e coſtui [vbi cernit] poiche vede [ſe poſſe euadere pugna nullo curſu] di non poter ſcampare del combattere per niuna via,e modo [neque Reginam inſtantem poſſe auertere] ne che Camilla figliuola di Rè appreſentataſegli non ſi poteua voltare altroue,che contra di lui [ipſe ingreſſus] egli preſo partito [verſare dolos] di vſare inganni,d'ingannarla[cõſilio,& aſtu] cõ prouidẽza,& aſtutia,& malitia [incipit hæc] comincia a dir coſi [quid tam egregiũ ſuppe. eſt] che fatto glorioſo,e che proua eccelſa penſi tu,che ſia[ſi fœmina fidis]ſe tu femina ti fidi[equo forti]in vn corſier forte,co'l quale ſperi poter campare[dimitte fugã]laſcia il cauallo ſperanza del tuo fuggire,diſmõta a piedi[& cõmitte te mecũ cõminus]& affronti meco da vicino [æquo ſolo] ſu'l cãpo vguale à tutti due]& accingere] & preparati, metter in punto[pugnæ pedeſtri] alla battaglia à piedi [tu conoſces iam]ſubito vedrai,conoſcerai[cui]à chi di noi due [gloria ventoſa] la gloria vana[ferat laudẽ]apporti vera laude[dixit]coſì Auno diſſe[at illa furens]ma quella infuriata,[& incenſa acri dolore]e tutta acceſa da crudel dolore,e trafitta da ſdegno [tradit equũ comiti] dà il cauallo ad vna delle ſue cõpagne[& aſſiſtit]& ſta apparecchiata per cõbattere,& per affrontarſi co'l nimico[in paribus armis]cõ pari arme[quia pedes enſe nudo] perche à piedi con la ſpada ignuda[& interrita]& ſenza paura alcuna[parma paura]cõ lo ſcudo ſolo ſenza altre arme defenſiue[at iuuenis]ma il giouane Auno [ratus viciſſe dolo] penſando d'hauere lei vinta con frode, & inganno[haud mora ſup.fit] non ſi fa tardanza,ſenza tardanza[ipſe auolat]egli fugge[& fuga aufert]& fuggendo è portato[conuerſis habenis] volta la briglia [& fatigat quadrupedem citum] & caccia il cauallo veloce [calce ferrata] à ſpron battuto quanto più puote.

[Vane Ligur]Camilla vedendo l'inganno d'Auno, ſdegnato lo perſeguita, dicendogli molte parole ingiurioſe,& al fine lo getta à terra morto.

Vane Ligur,fruſtaq; animis late ſuperbis
Nequicquam patrias tentaſti lubricus artes,
Nec fraus te incolumen fallaci perferret Auno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Vane Ligur] in alcuni teſti ſi legge,

Digitized by Google

Hæc fatur virgo, & pernicibus ignea plantis
Tranſit equum curſu, frænisq; aduerſa prehenſis
Congreditur, pœnaſq; inimico à ſanguine ſumit
Quam facile accipiter ſaxo ſacer ales ab alto
Conſequitur pennis ſublimem in nube columbam,
Comprehenſamq; tenet pedibuſq; euiſcerat vncis;
Tum cruor, & vulſæ labuntur ab æthere plumæ.

& dice Vane, ouero fallace, ingannatore, ouero vantatore. Ma quel che in queſto luogo voglia ſignificar Vane, lo dimoſtra nelle parole, che ſeguitano, Fruſtraque animis elate ſuperbis [Lubricus] propriamente ſignifica, che ſdrucciola di ſorte, che nõ ſi può tenere in mano: ma in queſto luogo lubricus ſignifica fallace, mobile [nec fraus te incolumē fallaci perferret Auno] Camilla ſapeua il nome di Auno, & l'inganno del padre, perche come di ſopra ſi è detto, molte matrone la deſiderarono indarno per nuora. & ſi può conſiderare, ch'ella foſſe prattica ancora della riuiera di Genoua, e che quiui haueſſe conoſciuto Auno, che era nobiliſſimo guerriero, figliuolo di Auno [pernicibus] pernix, pernicis nome aggettiuo del verbo Pernitor, perniteris, adeſſo ſignifica Veloce, & alcuna volta perſeuerante, come nella Georgica. Et inter dura iacet pernix inſtrato ſaxo cubili [Tranſit equum curſu] queſto pareria coſa incredibile, ſe nel Settimo non haueſſe detto illa, vel intactæ ſegetis per ſumma volaret Gramina, nec teneras curſu læſiſſet ariſtas [Accipiter ſaxo ſacer ales ab alto] lo chiama ſacro, perche egli è conſacrato a Marte, ouero maledetto da gli vccelli; come ancora, Auri ſacra fames [conſequitur pennis] Vi aggiunge queſta nuoua lode di Camilla, Perche ſi come vn Falcon ſeguita la Colomba, così ella và auanti l'inimico. Et queſta comparatione ancora de gli vccelli è preſa al contrario, perche era coſa più conueneuole agguagliare l'huomo al Falcon, & Camilla alla Colomba.

Ordine delle parole.

[Vane Ligur] ò Liguro vano, & folle, ouero vantatore [& elate fruſtra animis ſuperbis] & indarno gonfio con animo ſuperbo [lubricus] fallace, & mobile [nequicquam tentaſti] indarno tentaſti [arte patrias] l'arti della tua patria, ouero paterne [nec fraus perferret te incolumen] nè l'inganno in che ti fidi ti portarà ſaluo [Auno fallaci] ad Auno tuo padre fallace [Virgo fatur hæc] La giouane Camilla dice queſte coſe [& ignea] & ardente, e preſta come il fuoco [tranſit equum curſu] trapaſſa il cauallo col corſo [plantis pernicibus] co i ſuoi veloci piedi [& aduerſa] poſta contra il cauallo, quale haueua trapaſſato [prænhenſis frænis] dato, che hebbe il piglio al freno [congreditur] viene ad aſſalire il Caualliere [& ſumit pœnas] e piglia la pena [a ſanguine inimico] del ſangue inimico di Auno [quam facile] con quella agevolezza, che [accipiter ales] il Falcone vccello [ſacer] conſacrato a Marte [conſequitur ab alto ſaxo] ſeguita tal volta da vn ſaſſo alto [pennis] con il volo, con l'ali teſe [columbam ſublimem in nube] la colomba ſotto eſſe nubi [& tenet comprænhenſam] e la tiene preſa ſtretta [& euiſcerat pedibus vncis] e la sfende, la ſuentra con le vnghie acute [tum cruor] all'hora il ſangue [& plumæ vulſæ] e le ſpiume ſpiccate [labuntur ab æthere] caſcano dal Cielo, doue hà preſo, e ſuentrato la colomba.

At non hæc nullis hominum ſator, atque Deorum
Obſeruans oculis, ſummo ſed altus Olympo:
Tyrrhenum genitor Tarchontem in prælia ſæua
Suſcitat, & ſtimulis haud mollibus incitat iras.
Ergo inter cædes, cedentiaq; agmina Tarchon
Fertur equo, varijsq; inſtigat vocibus alas,
Nomine quemque vocans, reficetq; in prælia pulſos,
Quis metus, ò nunquam dolituri, ò ſemper inertes
Tyrrheni, quæ tanta animis ignauia venit?
Fœmina palantes agit, atque hæc agmina vertit?
Quo ferrum, quid ve hæc geritis tela irrita dextris?
At non in Venerem ſegnes, nocturnaq; bella,
Aut, vbi curua choros induxit tibia Bacchi
Expectare dapes, & plena pocula menſæ,
Hic amor, hoc ſtudium, dum ſacra ſecũdus aruſpex
Nunciet, ac lucros vocet hoſtia pinguis in altos.

[At non hæc nullis hominum ſator] Moſtra, come Tarconte primo Conduttiere de i Toſcani ſia deſtato da Gioue alla battaglia, & con varie parole inſtiga le ſquadre, e fa tornar indietto chi ſi fuggia.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Non nullis] è poſto in queſto luogo non nullis per diligente, non negligente [incitat iras] in alcuni teſti ſi legge inijci [inſtigat vocibus alas] con parole incita, e prouoca le ſquadre a tornar indietro: perche prima gli muoue a tornare indietro, dipoi che debbano aſſaltare gli inimici [Nomine quemq; vocans] così dicendo, cioè chiamando ciaſcuno per nome ſe dimoſtra la grandiſſima neceſſità, perche all'hora i Colonelli, & Capitani, quando ſi trouano in biſogno grande, e pericoloſo tutti chiamano per nome, e quelli eſortano al combattere, e farſi honore [quis metus] qual timore, ò che gran timore è queſto, che vi coſtringe hauer paura di vna femina? donde dice vn poco di ſotto; Quæ tanta animis ignauia venit? Fœmina palantes agit [nunquam dolituri] percioche innanzi haueuano ſopportato la crudeltà di Mezentio, & non s'erano vendicati; & adeſſo voltano le ſpalle a vna donna, & non ſe ne dolgono nè ſe ne curano [tela irrita] queſte arme non vtili, che non vagliano a vendicarci, fuggendo tutti vna donna [at non in Venerem ſegnes] copertamente dice queſto, Voi fuggite adeſſo queſta femina, perche è armata, ma non ſolete già così fuggire le femine, per hauer da fare con loro [nocturna bella] intende quì il coito; in vn'altro luogo ancora dice; Et ſi quando a prælia ventum eſt [curua tibia] s'intende per l'accordo, ſuono: & per queſto effetto dice choros Bacchi, perche appreſſo gli antichi i giuochi de' Teatri non erano ſe non in honor di Bacco [ſecundus aruſpex] in cambio di ſecunda ſacra, cioè i ſacrificij, e feſte proſpere [in altos lucos] ne gli alti boſchi, perche quiui i giorni di feſta mangiauano le vittime, & faceuano conuiti.

Ordine delle parole.

[At ſator hominum, atq; Deorum] ma il ſommo padre de gl'huomini, e de gli Dei, cioè Gioue [obſeruans hæc] guardando quà giù queſte coſe, che faceua Camilla [non nullis oculis] con diligenti occhi, cioè diligentemente [ſedet altus] ſiede in alto [ſummo Olympo] nel gran Cielo [& ipſe genitor ſuſcitat] e egli padre del tutto, & dominatore ſueglia, deſta con occulta inſpiratione [Tarchontem Tyrrhenum] Tarconte Toſcano [in prælia ſæua] alla battaglia, e guerra aſpra e crudele [e incitat iras] & incita l'ire [ſtimulis haud mollibus] con ſtimoli, con iſproni nõ molli, cioè duri, & aſpri [Ergo Tarchon] dunque Tarcõte [fertur equo] è traſportato a cauallo, ſpinge il cauallo [inter cędes] tra quei, ch'erano morti [& agmina cedentia] e trà quelle ſquadre, che cedeuano, voltauano le ſpalle [& inſtigat alas] & inſtiga, ſtimola i corni delle ſchiere [varijs vocibus] con varie parole [vocans quemque nomine] chiamãdo ciaſcuno per nome [& reficit in prælia pulſos] e rimette nella battaglia quei che prima ſi fuggiuano [ò Tyrrheni] dicendo, ò Toſcani [nunquam dolituri] ſempre auuezzi nel tolerar oltraggi, e vergogna [ò ſempre inertes] ò ſempre vili, da poco, e negligenti [qui metus] qual paura [at quæ tanta ignauia] ouero, che sì gran codardia [venit animis] viene, & ſi alletta negl'animi voſtri? [ſemina agit palantes] vna femina ſola ſcaccia voi, che andate errando li campi ſenza tener ordine, come ſciocche pecore? [atque vertit hæc agmina] e riuolge in fuga queſte ſchiere [quo geritis ferrum?] a che far vi cingete la ſpada? [ve quid geritis dextris] ouero a che portare in mano [hæc tela irrita] queſt'armi non vtili? at non ſegnes ſup. eſſe ſoletis: ma voi non ſolete eſſer coſi da poco [in Venerem] nelle coſe di Venere, cioè non ſolete così fuggire le donne per vſar con loro [& nocturna bella] e nelle guerre notturne d'amore, cioè nel coito [aut vbi tibia curua] ouero doue la piffara piegata, cioè il ſuono della piffera [induxit] hà perſuaſo [choros Bacchi] che i chori di Bacco, la moltitudine di quei, che celebrano le feſte di Bacco [expectare dapes] aſpettano i cibi [& pocula menſæ plene] e le tauole carche di buon vino [hic eſt vobis amor] quì è il voſtro amore, queſto è l'amor voſtro [hoc ſtudium] queſto è lo ſtudio voſtro [dum Aruſpex ſecundus] fin che l'Aruſpice proſpero [nunciet ſacra] v'annunij li ſacrifici, la feſta [ae dum hoſtia pinguis] & finche la vittima graſſa [vocet vos in lucos altos] vi chiami, v'inuiti a mangiare ne gli alti boſchi.

Hæc effatus equum in medios moriturus, & ipſe
Concitat, & Venulo aduerſum ſe turbidus infert,
Direptumq; ab equo dextra complectitur hoſtem;
Et gremium ante ſuum multa vi concitus auſert.
Tollitur in cælum clamor; cunctiq; Latini
Conuertere oculos, volat igneus æquore Tarchon
Arma virumq; ferens: tum ſumma ipſius ab haſta
Defringit ferrum, & partes rimatur apertas,

[Hæc effatus equum in medios moriturus, & ipſe concitat] Vſando vn'attiſſima comparatione, dimoſtra la proua, che fece Tarconte, & come i Toſcani ſeguitando l'eſempio del lor Capitano, vrtano le ſquadre de i Latini, & in quelle fanno impeto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Turbidus] dice Turbido, cioè Terribile, e con animo conturbato [infert] in alcuni teſti ſi legge Offert, la qual lettione conferma ancora Tiberio Donato nella ſua Paraſraſi [direptumque ab equo dextra complectitur hoſtem] tutto queſto è cauato dall'Iſtoria, perche combattendo Giulio Ceſare in Francia, & rapito eſſendo portato armato da vn de'nemici, per ſorte fù viſto da vn pur de' nimici, che lo conoſceua,

Digitized by Google

ſceua, e leuandoſi contra quello diſſe Cæcos Ceſar, che in lingua Franceſe ſignifica, Laſcia, e così auenne, che fù laſciato. Et di queſto ne fa mentione eſſo Ceſare nel ſuo giornale, doue vuol moſtrar la ſua felicità [cum fulua draconem fert aquila] queſta è vna comparatione molto bella, e accommodata, perche ſi come l'Aquila, & il Serpe ſon fortiſſimi, così quei due ancora erano molto forti, & è preſa da Homero nella Illiade, della quale puoi veder il gran giudicio di Macrobio nel quinto lib. c. 13. delle Saturnal [ducis exemplum euentumque] cioè la virtù, & la felicità del lor Capitano [Mœonidæ incurrunt] chiama li Toſcani Meonidi, perche hebbero origine dalla Meonia, cioè dalla Lidia, come ancora Meoniæ delecta iuuētus [multa arte] intende con inganno, frode, come ancora in vn'altro luogo arte Pelaſga [circuit] propriamente perche circum ire è verbo appartenente à chi procura di ingānare alcuno, come Aronte, che tentata qual via foſſe più deſtra di aſſalir Camilla [aditus, iamque hos aditus] in alcuni libri antichi ſi legge, Hos aditus, iamque hos abitus [certam haſtam] hà detto certam, cioè ineuitabile, che non ſi può ſchiuare, come per contrario. Et in certam excuſſit ceruices ſecurim, cioè non ferma, che ſi può ſchiuare.

Ordine delle parole.

[Ipſe affatus hæc] egli hauēdo detto tali coſe [moriturus] con tale animo, & impeto, come quelli, che ſono apparecchiati di morire [cōcitat equum in medios] ſpinge il ſuo cauallo in mezo gl'inimici [& turpidus] & con animo cōturbato [infert ſe aduerſū Venulo] ſi preſenta per mezo à Venulo, & cōplectitur dextra] & abbraccia cō la mā deſtra [hoſtē direptum ab equo] l'inimico tolto del ſuo cauallo [& cōcitus multa vi], & moſſo cō grā forza, & giunta la deſtrezza alle forze [aufert ante gremiū ſuū] ſe lo pone d'auāti [clamor tollitur in cęlū] il grido de' Toſcani s'alza al Cielo [& cūcti Latini cōuertere oculos] e tutti i Latini riuolſero gli occhi [Tarchon igneus] Tarcōte ardēte, e preſto come il fuoco [volat æquore] và quaſi volādo per la cāpagna [ferens arma virūque] portandone ſeco l'armi, & l'huomo, cioè Venulo [tū defringit ferrū] dapoi ſpica il ferro [ab ſūma haſta ipſius] dalla grāde haſta di Venulo, ouer più preſto ſua [& rimatur partes apertas] e cerca hor queſta parte, hor quella ignuda del corpo [qua ferat vulnus lęthale] doue poſſa per ferita mortale [contra] all'incontro [ille repugnans] quegli reſiſtendo fortemente per non eſſer vcciſo [ſuſtinet dextram à iugulo] tiene la mano di Tarconte lunge dal la ſua gola [exit vim viribus] ſchiua con le ſue forze la violenza, che l'inimico li potea fare [Et vt Aquila fulua] e come tal'hora vn'Aquila ruana [volans altè] volando in alto [cum fert draconem raptum] quando ſe ne porta ſeco il ſerpe rapito [& implicuit pedes] & hà inuiluppato i piedi [atque hæſit vnguibus] e ſtà attaccata con gli artigli acuti [at ſerpēs ſaucius] ma il ſerpe ferito dai ſuoi artigli [verſat volumina ſinuoſa] ſe gli volge intorno con giri [& horret ſquamis arrectis] & è aſpro per le ſquame drizzate [& ſibillat ore] & fiſchia con la bocca [inſurgens arduus] leuando il capo alto quanto più puote [illa vrget haud minus] ella non meno anzi più preme [roſtro adūco] con il ſuo becco vncinato, adunco [luctantē] il ſerpe, che ſi sforza di vſcirgli da gli artigli [& ſimul ipſa verberat æthera alis] e tutto à vn tēpo ella fere il Cielo con l'ali, vola in alto] haud aliter Tarchō ouās] nō altrimente Tarconte facendo feſta, & allegro [portat prædā ex agmine Tyburtū] ſe ne porta la preda tolta della ſchiera di Tiburti [Mœonidę] gli Toſcani venuti da Meonia [ſecuti exēplū, & euentū ducis] ſeguitando l'eſempio, & la felicità, e proſpero ſucceſſo del loro Capitano Tarconte [incurrunt] vrtano, e fāno impeto nelle ſquadre de' Latini [tum Aruns debitus fatis] all'hora Aronte debitore a' Fati, cioè deſtinato per ordinatione diuina alla morte [prior iaculo] eſſēdo più eſperto nel tirar dardi, [& multa arte] e con molta arte [circuit Camillam velocem] circonda Camilla veloce [& tentat] e tenta [quæ ſit fortuna facillima] qual via ſia più facile deſtra ad aſſalirla [quacūque] ouūq. per qualunque via [virgo furens tulit ſe] la vergine Camilla forte s'è ſcagliata con furore [medio agmine] in mezo delle ſchiere armate [hac Aruns ſubit] per queſta via Aronte naſcoſamente la ſegue [& tacitus luſtrat veſtigia] e Tacito oſſerua la veſtigia di lei [& qua] e per qualunque via [illa tendit victrix] ella torna vincitrice [& reportat pedem ex hoſte] e volge adietro il piede dall'inimico [hac iuuenis detorquet furtū] per queſta medeſima via il giouane Aronte torce di naſcoſto [habenas celeres] il fren veloce, qual'egli velocemente maneggiaua [& pererrat hos aditus] e circonda quell'entrata, queſto cammino [& iam hos aditus] & hor quell'altra entrata, e camino [& pererrat vndique omnem circuitum] e cerca, e circonda da ogni banda, ogni girauolta, che Camilla facea [& improbus quatit haſtam certam] e cattiuo, e biaſmeuole vibra l'haſta non fallace: non vana qual volea tirar contra Camilla.

Qua vulnus letale ferat, contra ille repugnans
Suſtinet à iugulo dextram, & vim viribus exit.
Vtq. volans altè raptum cum fulua draconem
Fert Aquila, implicuitq. pedes, atq. vnguibus hæſit:
Saucius at ſerpens ſinuoſa volumina verſat,
Arrectiſq. orret ſquamis, & ſibillat ore
Arduus inſurgens, illa haud minus vrget adunco
Luctantem roſtro, ſimul ęthera verberat alis:
Haud aliter prædam Tyburtū ex agmine Tarchon
Portet ouans, ducis exemplum, euentumque ſecuti
Mœonidæ incurrunt, tum fatis debitus Aruns
Velocem iaculo, & multa prior arte Camillam
Circuit, & quæ ſit fortuna facillima temat.
Qua ſe cumq. furens medio tulit agmine Virgo,
Hac Aruns ſubit, & tacitus veſtigia luſtrat.
Qua victrix redit illa, pedemq. ex hoſte reportat,
Hac iuuenis furtim celeres detorquet habenas.
Hos aditus, iamq. hos aditus omnemq. pererrat
Vndiq. circuitū, & certā quatit improbus haſtam.

[Forte ſacer Cybele Cloreus] In queſta parte deſcriue come Camilla perſeguitando poco aueduta mente Cloreo Sacerdote di Cibile, inuaghita della bellezza dell'armi di lui fù a tradimento vcciſa da Aronte.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Sacer Cybele] Tanto Seruio, come Donato vogliono, che Cibile ſia il luogo, nel quale Cibile era adorata, nondimeno ſi potrebbe dire ancora la diuinità iſteſſa di Cibele declinandoſi, Hæc Cybele, huius Cybeles: Le parole di Donato ſon queſte Cybele locus eſt in quo Cybele colebatur: diremo dunque come vuol Seruio, eſſer poſto il monte per la Dea, che in quello era riuerita [quem pellis ahēnis in plumam ſquamis auro conſerta tegebat] dunque vuol ſignificare, ch'era armato da capo à piedi, & il cauallo ancora doue dice Saluſtio: Equis paria operimenta erant, quę lintea ferreis laminis in modum plumæ aduexuerant, & hà poſto la pelle per vna veſte di tela, le ſquame per lame di ferro, & in plumam, in guiſa di piume, come.

Exciſum Euboica latus ingens rapis in antrum.

cioè in guiſa di grotta [ſpicula torquebat Lycio Cortynia cornu] tutto queſto è poſto in queſto luogo per adornamento, dicendo, che beniſſimo tiraua le frezze Candiotte con l'arco Lycio. Cortyna, oueramente Gortina, fù già nobile Città di Candia, per la quale paſſa il fiume Leteo, vicino a queſta Città naſceuano alcune canne ſottili, molto appropriate a fare frezze, & per queſto dice, Cortynia Spicula. Silio nel primo libro dice.

Eou quamuis certet Cortina ſagittis.

[Caſſida] hà vſato il nominatiuo della prima declinatione formato dall'accuſatiuo della terza, in quel modo, che Cratera ſi forma da Crate, nella qual declinatione Propertio ancora ha vſato queſta voce.

Aurea cui poſtquam nudauit Caſſida fronteus.

[pictus acu tunicas, & barbara tegmina crurum] per la figura Sinedoche, cioè hauendo vna veſte indoſſo tutta riccamata, & le gambiere ancora parimente riccamate, doue per la varietà delle veſti dimoſtra, che eſſo foſſe adorno dell'habito ſacerdotale, & armato ancora. Percioche dice hauere doppie veſti oltre l'armi, & vſa queſta lunga diſcrittione dell'armi, per moſtrar, che meri-

Forte ſacer Cybele Chloreus, olimque ſacerdos.
Inſignis longè Phrygijs fulgebat in armis,
Spumātem que agitabat equum, quem pellis ahenis
In plumam ſquamis: auro inſerto tegebat,
Ipſe peregrina ferugine clarus, & oſtro
Spicula torquebat Lycio Cortynia cornu:
Aureus ex humeris ſonat arcus, & aurea vati
Caſſida: tū croceam clamidemq; ſinuſque crepātes
Carpaſeos fuluo in nodum collegerat auro,
Pictus acu tunicas, & barbara tegmina crurum.
Hunc virgo, ſiue vt templis præfigeret arma
Troia, captiuo ſiue vt ſe ferret in auro.
Venatrix, vnum ex omni certamina pugnæ
Cæca ſequebatur totumque incenſo per agmen
Fœmineo prædæ, & ſpoliorum ardebat amore,
Telum ex inſidijs cum tandem tempore capto,
Conijcit, & ſuperos Aruns ſic voce precatur;
Summe Deum, ſancti cuſtos Soractis Apollo,
Quem primi colimus cui pineus ardor aceruo
Paſcitur: & medium, freti pietate per ignem
Cultores multa premimus veſtigia pruna,
Da pater, hoc noſtris aboleri dedecus armis
Omnipotens, non exuuias, pulſæ ve trophæum
Virginis aut ſpolia vlla peto, mihi cætera laudem
Facta ferant: hæc dira meo dum vulnere peſtis
Pulſa cedat patriam remeabo inglorius vrbem.
Audijt, & voti Phœbus ſuccedere partem

Digitized by Google

Mente dedit, partem volucres diſperſit in auras.
Sterneret vt ſubita turbata morte Camillam,
Annuit oranti: reducem vt patria alta videret,
Non dedit, inque Notos vocem vertere procellæ.
Ergo vt miſſa manu ſonitum dedit haſta per auras,
Conuertere animos acies, oculoſque tulere
Cuncti ad Reginam Volſci: nihil ipſa, nec aura,
Nec ſonitus memor, aut venientis ab æthere teli;
Haſta ſub exertam donec perlata papillam
Hæſit, Virgineumque alte bibit acta cruorem.

meritamente Camilla foſſe acceſa dal deſiderio di hauerle [Troia] cioè Troiani, perche Troia è di tre ſilabe [fæmineo] dice dal deſio feminile, cioè impatiente, e ſenza ragione, come,

Fœmineæ ardentem curæque, iræque coquebant.

[tandem] al fine, perche lungo tempo l'haueua attētamēte perſeguitato [Summe Deum] ha detto: Summe Deum, dell'affettione di chi riueriſce, & hora perche Gioue è detto Sommo [Sancti cuſtos Soractis Apollo] Soracte, Soractis, vel Suractis, Suractis è il monte hoggidì detto il monte di S. Silueſtro, ilqual mōte fù anticamente conſacrato ad Apollo, vicino al qual ſi faceua il ſacrificio Annuale, nel quale le famiglie Hirpie caminando ſopra vna ſtipa, ò veramente ad vn grandiſſimo monte di legne arſe non ſi abbruciauano, come racconta Caio Plinio nel ſecondo capitolo del ſettimo libro [pinus ardor] cioè il fuoco, per la figura Periſraſi chiamata da Cicerone Circonlocutione, la quale ſi vſa, quando ſi eſplica con più parole quello, che ſi può dire in vna ſola, oueramente in poche, come

Tempus erat quo prima quies mortalibus ægris
Incipit, & dono diuum gratiſſima ſerpit.

Cotal figura è più frequentata in verſo, che nella proſa [freti pietate] aſſicurati dalla tua pietade: coſtui certo così hò detto: Ma Varrone deſcriuendo vn certo medicamento dice. Vt ſolent Hirpini qui ambulaturi per ignes medicamento plantas tingunt [pruna] oltra i carboni ardenti. Et è detto Pruna, infino che è acceſo: eſtinto ſi chiama à Carbo Terrentio.

Tam excoctam aqua atram reddam quam carbo eſt.

Et è detto Pruna à preurendo [exuuias, pulſæ ve trophæum] dice exuuias vccidendola, & Trophæum voltandola in fuga, & propriamente, perche come dice Seruio Si trionfaua degli inimici vcciſi, e ſi attaccauano gli trofei tolti dai nimici volti in fuga [partem mente dedit partem dedit volucres diſperſit in auras] Così ancora appreſſo Homero nell'Illiade, li prieghi d'Achille, che pregaua Gioue per la vittoria di Patroclo, & per il ſuo ritorno parte ſono eſauditi, parte rifiutati [nihil ipſa nec auræ] in alcuni libri ſi legge auras, & Seruio afferma, che auras è lettione antica, perche appreſſo gli antichi Alcuna volta dal Greco ſi cauaua il genitiuo ſingolare, da qui viene, che dicemo, & Pater familias, & mater familias, i quai due nomi ſolamente ſono rimaſti, ma non vole eſſo Seruio, che diciamo huius hauras, nè manco huius cuſtodias, ſecondo Saluſtio, ilquale dice Caſtella, cuſtodias theſaurorum per cuſtodiæ, intendendoſi così da Aſpero benche altri vogliono, che cuſtodias ſia accuſatiuo plurale.

Ordine delle parole.

[Forte Cloreus] ecco per ſorte Cloreo [ſacer] & olim ſacerdos Cybele conſacrato, e già Sacerdote di Cibele [inſignis fulgebat] ornato riſplendeua [in armis Phrygijs] nelle arme Troiane [& agitabat equū ſpumātē] & maneggiaua il cauallo ſpumāte, cioè feroce, & moderatamēte animoſo [quē] il qual cauallo, p che Cloreo era huomo d'arme [pellis inſerta in plumam] vna veſte teſſuta in guiſa di piume [ſquamis alienis, & auro] di lame, cioè di piaſtre di ferro, & ancora di oro [tegebat] lo ricopriua [ipſe] eſſo Cloreo ornato [ferrugine peregrina] di porpora eſterna cioè venuta da miglior paeſi [& oſtro] & di oſtro [torquebat ſpicula Cortinia] gli dardi, e le ſreccie Cādiotte [cornu Licio] cō l'arco licio [arcus aureus] l'arco dorato [ſonat ex humeris] gli ſuona doppo le ſpalle [Caſſida aurea ſupple. erat vati] & il ſacerdote Cloreo haueua celata di oro in teſta [tum ipſe collegerat] oltre di queſto eſſo haueua legato, ouero haueua racolto [auro fuluo in nodū] in vno groppo con oro [& chlamyde croceam] & vna bella veſte di color giallo [& ſinus carpeſos] & i ſeni ondāti di ſottiliſſima tela facendo ſtrepito grāde, perche erano tutti ricamati di oro [pictus tunicas acu] hauendo la tonica ricamata nobilmēte ſoſpendere à gli Sacrati Tēpi, al Tempio della Diana [arma Troia] con l'arco [& tegmina barbara crurum] & hauendo di riccamo le gambiere, lequali erano venute da paeſi eſteri lontani [Virgo cæca] la vergine Camilla acciecata dal deſiderio [ſequebatur vnum] giua ſeguendo coſtui ſolo [ex omni certamine pugnę] tra tutti gli altri, che combatteuano nella battaglia [& inceſa ardebat amore fœmineo prædæ, & ſpoliorum] ardeua di deſiderio impatiente, che haueua della preda, & di quelle così ricche ſpoglie [ſiue vt ipſa præfigeret templis] ouero per armi Troiane, oueramēte l'arme de' Troiani [ſiue vt ipſa venatrix feret ſe] ouero caciatrice per adornar ſe ſteſſa per veſtirſi ella di quelle armi, e ſpoglie così ricche, & belle [in auro captiuo] cioè dell'oro, & veſti rapite al nemico [cū Aruns] quādo, che Arōte [tādem capto tēpore] pur alla fine hauendo preſo il tēpo cōmodo al ſuo deſio [conijcit telum ex inſidijs] lancia vn dardo à tradimento [& precatur ſuperos ſic voce] e prega così con la voce gli Dei, e principalmente Apollo [ò Apollo ſumme Deum] ò Apollo Dio di tutti i Dei, quanto à noi, che più de gli altri ti riueriamo [cuſtos ſancti Soractis] cuſtode del sāto mōte Soratto, hoggi detto Monte di Santo Silueſtro [quem nos primi colimus] ilquale honoriamo [cui] alquale [ardor pineus paſcitur aceruo] noi accendiamo ſpeſſo le cataſte di pini [& nos cultores freti pietate] & noi tuoi deuoti confidati, & aſſicurati dalla tua pietade [premimus veſtigia] prememo le piante dei piedi [per mediū ignē] per mezo il fuoco [multa pruna] in molti carboni ardenti, cioè aſſicurati dalla tua pietade in mezo al fuoco andiamo animoſamēte ſaltādo, oltre i carboni ardēti [O pater omnipotēs da] O Padre omnipotēte cōcedimi adeſſo [hoc dedecus aboleri] che queſta vergogna, che tanti huomini ſiamo ſuperati da vna dōna ſi ſpēga [noſtris armis] con queſte noſtre arme [non peto exuuias virginis ſup. cęſæ] non dimando, nō bramo già le ſpoglie della giouane morta [ve trophęū Virginis pulſę] ouero alcun trofeo tolto alla giouane volta in fuga [aut vlla ſpolia] ò alcuna ſorte di ſpoglia [cætera facta ferent mihi laudem] gli altri miei fatti, l'opere, che per l'auuenire farò, m'apporterāno lode, ei nō voglio acquiſtar lode di queſta coſa, ma ſolamente fuggire la vergogna [dū hæc dira peſtis] pur che queſta crudel peſte cioè Camilla, che molti n'ammazza come la peſte [cadat pulſa meo vulnere] cada à terra percoſſa dal colpo, & ferita, che hor le dō [remeabo inglorius] me ne tornarò ſenza gloria [vrbē patriam] alla mia città paterna [Phæbus audijt] Febo l'eſaudì [& dedit] e gli conceſſe, e volſe [partem voti ſuccedere mēte] che vna parte del ſuo deſiderio ſuccedeſſe ſecōdo la volontà ſua, ſortiſſe effetto [& diſperſit partē voti in auras volucres] & ſparſe l'altra parte in vēto, e l'altra parte ſe ne portano veloci i vēti [annuit orāti] cōſentì al pregatore Arōte [vt ſterneret morte ſubita] che gittaſſe à terra di morte ſubita [Camillā turbatam] Camilla cōturbata, cioè che ſubito vcciſe Camilla [ſed nō dedit] ma nō gli conceſſe [vt patria alta videret reducem] che la nobil ſua patria lo vedeſſe ſano, e ſaluo, ma non gli conceſſe, che ei faceſſe, poi ritornò alla patria [& procellæ] e le tempeſte, le procelle [vertere vocem in voto] ſparſero i prieghi al vento quanto à quella parte [ergo vt haſta miſſa manu] adunque poiche l'haſta tratta dalla forte mano d'Arōte [dedit ſonitum per auras] fece ſuono per l'aria, poiche s'vdì il ſuono dell'haſta tratta da Aronte per l'aria [acies conuertere animos] e le ſchiere dei Volſci riuolſero gli animi al ſtrepito dell'haſta [& cuncta Volſci] e tutti i Volſci [tulere oculos] drizzorono gli occhi [ad Reginam] alla Regina Camilla [ipſa nihil memor ſup. fuit] eſſa niente s'accorſe [nec auræ nec ſonitus] nè dell'aria, nè del ſuono, e ſtrepito dell'haſta [nec teli venientis ab æthere] nè del dardo venendo da alto, e cadente ſopra di lui, come quaſi ſpinta dalla forza d'Apollo, [donec haſta per latae] in ſin, che l'haſta ſcaſa [hæſit ſub papillam exertam] ſi ficcò ſotto la mamella, ſotto la tetta tagliata, ſpiccata [& alte acta] & ſpinta profondamente [bibit cruorem virgineum] beuè del ſangue virgineo, ſi tinſe, & imbrattò del ſangue della Vergine Camilla.

[Concurrunt trepidæ comites] Recita la fuga d'Aronte, e l'vltime parole, che diſſe Camilla morendo.

Concurrunt trepidæ comites dominamque ruentem
Suſcipiunt: fugit ante omnes exterritus Aruns,
Lætitia, miſtoq; metu: nec iam amplius haſtæ
Credere, nec telis occurrere virginis audet.
Ac velut ille, prius quam tela inimica ſequantur
Continuo in montes ſeſe auius abdidit altos
Occiſo paſtore lupus, magnoq; iuuenco,
Conſcius audacis facti caudamque remulcens
Subiecit pauitantem vtero, ſyluaſq; petiuit.
Haud ſecus ex oculis ſe turbidus abſtulit Aruns;
Contentuſq; fuga mediis ſe immiſcuit armis.
Illa manu moriens telum trahit, oſſa ſed inter

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Virginis audet] talmente Aronte era ſtordito, & haueua perduto l'ardire, che ancora temeua della Vergine Camilla ferita [occiſo paſtore Lupus] Agguaglia la Regina al paſtore, perche i Rè ſi chiamano paſtori. Homero Poimenalaon [magnoque iuuenco, caudam pauitantem] la coda tremante, che dimoſtra paura, in cambio di egli ſpauentato, & marito [remulcens] Seruio ponendo quel paſſo nel terzo libro;

Claſſes, & littora linquens.

hà penſato eſſer rari i verſi, che finiſcono in participio, nondimeno di ſimil verſi ſe ne leggono appreſſo Virgilio circa ſeſſanta [turpidus] hauemo di ſopra detto, che turpidus ſignifica terribile, & ancora pauroſo, e di ſopra terribile, dicendo.

Ve

Digitized by Google

Venulus aduerſū ſe turbidus infert. [mucro] qui apertamente ſi vede, che Mucro ſignifica la punta acuta di qual ſi voglia arme [Hactenus Acca ſoror potui, nunc vulnus acerbum conficit] nel medeſimo modo Paulo conſolò grauemente ferito nella gran battaglia, che ſi fece appreſſo Canne, per vn meſſo auuertì li Senatori, che doueſſino ſerrare le porte, & poneſſono in ordine quelle coſe, che penſaſſeno eſſere appartenenti alla diſenſione della città [potui] aſſolutamente hà detto hò potuto ouero combattere, ouero vincere [ſuccedat pugnæ] qui ſi dimoſtra l'animo della guerriera Camilla, che non ſi duole di morire, ma ſolo di laſciare la guerra [paulatim exoluit ſe corpore, vitaq; cum gemitu fugit indignata ſub vmbras] oſſerua di dir queſto quaſi in ogni luogo, che l'anime de i giouani ſi partono da i corpi con dolore, perche ancora poteuano viuere, il che ancora dirà di Turno [immēſus clamor] vn gran grido, cioè di Troiani, che faceuano allegrezza.

Ordine delle parole.

[Comites] le compagne care di Camilla, cioè Acca, Latina, & l'altre [conceurrunt trepidæ] corrono preſte [& ſuſcipiunt] è pigliano ſopra di ſe, ſoſtengono [dominam ruentem] la lor Regina Camilla, che cadeua da cauallo [Aruns exterritus fugit ante omnes] Aronte sbigottito per tal fatto fugge innanzi à tutti [lætitia, & metu miſto] hauendo allegrezza, pieno d'allegrezza meſcolata con timore, perche era allegro della morte, ma dubitaua della vendetta [ne audet iam amplius credere haſtæ] e non hà ardir di commetterſi più alla haſta [nec occurrere telis virginis] nè di opporſi alle arme della Vergine Camilla ferita mortalmente, ma non ancora morta [ac velut ille lupus] e ſi come quel crudeliſſimo Lupo [conſcius audacis facti] conſapeuole dell'audace fallo commeſſo, [occiſo paſtore] hauendo vcciſo il paſtore [& magno iuuenco] & vn gran giouenco [addidit ſeſe continuo] ſubito ſi è naſcoſto [in altos montes] ne gli alti monti, & più folte ſelue [priuſquam tela inimica ſequantur] innanzi, che ſia ſeguito dalle nimiche arme [auius, ſ. exiſtens] fuggendo fuor di via [& remulcens caudam] e maneggiando la coda [& ſubiecit eam prauitatem vtero] e la hà tratta tremante ſotto il ventre [& petiuit ſyluas] e ſe ne è andato nelle ſelue [haud ſecus Aruns turbidus] non altrimente il pauroſo Aronte [abſtulit ſe ex oculis] ſi leuò da gli occhi, gli fuggi dinanzi [& contentus fuga] & contento ſol di fuggire non penſando ad altro [immiſcuit ſe medijs armis] ſi meſcolò in mezo dell'arme, cioè di quelle genti armate [illa moriens] eſſa Camilla morendo [trahi telū manu] tenta trar fuora il dardo di ſua mano [ſed mucro ferreus] ma la punta del ferro

Ferreus ad coſtas alto ſtat vulnere mucro,
Labitur exanguis: labuntur frigida letho
Lumina: purpureus quondam color ora reliquit:
Tum ſic expirans, Accam ex æqualibus vnam
Alloquitur; fida ante alias quæ ſola Camillæ;
Qui cum partiri curas; atque hæc ita fatur;
Hactenus, Acca ſoror, potui: nunc vulnus acerbum,
Conficit, & tenebris nigreſcunt omnia circum;
Effuge, & hæc Turno mandat nouiſſima perfer;
Succedat pugnæ, Troianoſq; arceat vrbe;
Iamque vale. Simul his dictis linquebat habenas,
Ad terram non ſponte fluens; tum frigida tota
Paulatim exoluit ſe corpore, lentaque colla,
Et captum letho poſuit caput, arma relinquens;
Vitaque cum gemitu fugit indignata ſub vmbras.
Tum vero immenſus ſurgens ferit aurea clamor
Sydera, deiecta crudeſcit pugna Camilla.
Incurrunt denſi ſimul omnis copia Teucrum,
Tyrrheni duces, Euandriq; Arcades alæ.

dell'haſta [ſtat inter oſſa ad coſtas] ſtà fitto entro alle coſte nell'oſſa] alto vulnere] con profonda ferita [ipſa exanguis labitur] & così ella morta cade [& lumina labuntur frigida Letho] & gli occhi chiari, & ardenti ſi rendono freddi, & oſcuri per la morte, cioè la morte rende freddi, & oſcuri i chiari, & ardenti ſuoi occhi [color quondam purpureus] il color ſuo roſſo, mentre ella era viua, & ſana [reliquit ora] abbandonò il ſuo viſo [tunc ipſa expirans] all'hora ſpirando, facendo il tratto [alloquitur ſic] parla così, così ragiona [Accam vnam ex æqualibus] ad Acca ſola dell'altre ſue compagne [quæ ſola erat fida Camillæ ante alias] ſecreta, & fidele a Camilla, della quale Acca ſola era la più fida di tutte l'altre [qui cum] con la quale [partiri, id eſt partiebatur curas] ſoleua conferire tutti i ſuoi penſieri, & conſigli [atq; fatur hæc ita] & gli parla, & dice tali coſe, ò Acca ſorella mia [ego potui hactenus] hò poſſuto inſino à queſta hora, inſino à qui ſono viſſuta [nunc vulnus acerbum conficit] hora queſta ferita acerba mi da la morte, della vita mi priua [& omnia nigreſcunt circum me tenebris] & ogni coſa ſi oſcura intorno à me per la morte vicina [effuge] fuggi [& perfer Turno] & reporta à Turno [hęc mandata nouiſſima] queſte mie vltime parole, & comandamenti [ſuccedat pugnæ] che entri nella battaglia, & arceat Troianos vrbe] e che ſcacci i Troiani dalla città di Laurento [& tu iam vale] & tu rimanti in pace & ſimul his dictis] & inſieme con tal parole [linquebat habenas] abbandonaua la briglia del cauallo [fluens ad terram non ſponte] laſciandoſi andare à terra contra ſua voglia [tum frigida] dapoi fredda [exoluit ſe paulatim toto corpore] à poco à poco manda fuori il fiato, l'anima da tutto il corpo, à poco à poco il freddo occupa le ſue belle membra [& poſuit colla lenta] & hà inchinato, e piegato il collo, che facilmente ſi piega [& caput captum letho] e il capo dedito alla morte, ſopratpreſo dalla morte [relinquens arma] laſciando l'arme [& vita indignata] & l'anima, con la quale viueua ſdegnata, perche innanzi il tempo era forzata partirſi [fugit cum gemitu ſub vmbras] fugge gemendo all'ombre oſcure [tum verò] ma all'hora [clamor immenſus] vno grandiſſimo grido [ſurgens] naſcendo [ferit ſydera aurea] percuote le Stelle dorate ſe ne và inſino alle Stelle [pugna crudeſcit] la battaglia ſi incrudeliſce più [deiecta Camilla] caduta, & morta Camilla [quia denſi incurrunt, ſ. omnes] perche ſpeſſi corrono tutti [& omnes copia Teucrum, pro Teucrorum] e tutte le genti Troiane [& duces Tyrrheni] & li Capitani Toſcani [& alæ Euandri Arcade] & le ſquadre delli caualli leggieri mandati da Euandro d'Arcadia inſieme con Pallante ſuo figliuolo.

[At Triuiæ cuſtos iamdudum in montibus Opis] Recita la morte di Aronte vcciſo da Opi con i dardi di Diana.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi gramematicali.

[At Triuiæ cuſtos] hà poſto cuſtos per miniſtra, come vuol Macrobio nelle Saturn. Libro 3. capitolo ſeſto. [Teucros contra laceſſere] per hauer prouocati i Troiani alla battaglia, & è detto per quello, che di ſopra dice.

Bellum importunum gerimus cum gente Deorum.

[coluiſſe Dianam profuit] non biaſima la Dea, ma la neceſſità de' fati, cōtra li quali non gioua lo aiuto di alcun Dio [famam patieris multa] non ſoſtenerai il diſhonore di non eſſerti vendicata, cioè chi hauerà piagato il tuo corpo purgherà l'error ſuo con morte degna: del che ancora ſi duol Didone, dicendo. Et moriemur inultæ, ſed moriamur ait [monte ſub alto] come Monte ſub aerio. Appreſſo gli antichi li nobili ſi ſepeliuano, ouero ſotto li monti, ouero nelle caſe, &

At Triuiæ cuſtos iamdudum in montibus Opis
Alta ſedes ſummis, ſpectatq; interrita pugnas:
Vtque procul medio iuuenum in clamore furentum
Proſpexit triſti multatam morte Camillam;
Ingemuitq; deduxitq; has imo pectore voces:
Heu nimium, virgo, nimium crudele luiſti
Supplicium, Teucros conatæ laceßere bello;
Nec tibi deſertæ in dumis, coluiſſe Dianam,
Profuit, aut noſtras humero geßiſſe pharetras;
Non tamen indecorem tua te regina relinquet
Extrema iam in morte, neq; hoc ſine nomine lethum.
Per gentes erit, aut famam patieris multæ.
Nam, quicunque tuum violauit vulnere corpus.
Morte luet merita. Fuit ingens monte ſub alto
Regis Dercenni terreno ex aggere buſtum
Antiqui Laurentis, opacaque ilice tectum.
Hic Dea ſe primum rapido pulcherrima viſu
Siſtit, & Aruntem tumulo ſpeculatur ab alto.
Vt vidit fulgentem armis, ac vana tumentem,
Cur, inquit, diuerſus abis? huc dirige greſſum,
Huc periture veni, capias vt digna Camillæ
Præmia, tu ne etiam telis moriere Dianæ?
Dixit, & aurata volucrem Threißa ſagittam,
Deprompſit pharetra, cornuque infenſa tetendit,
Ex duxit longè, donec curuata coirent

da qui è venuto, che ſopra li corpi morti, ouero che ſi faceuano le piramidi, ouero ſi piantauano ſopra le colonne grandi [Pulcherrima] louemo intendere queſto luogo, buona di conſiglio [digna Camillæ præmia] come ancora dice nel ſecondo Libro.

Perſoluant grates dignas, & præmia reddant debita.

Et così in vn'altro luogo.

Et hoc tibi porto dona prius.

[tu ne etiam telis moriere Dianæ?] ſi ſdegna, che habbia da morire dall'arme di Diana, volendo moſtrare, che non era degno di morte così honorata, & dicēdo tunc etiam, riſguarda alla progenia di Niobe, che morſe ferita dalle frezze di Diana [cornuque infēſa tetēdit] forte turbata teſe l'arco, & cornu è accuſatiuo ſingolare, come ſe diceſſe. Intenſa tendit arcum [coirent inter ſe capita] queſta è deſcrittione d'Homero, dicendo, che l'vn capo dell'arco ſi congiunſe con l'altro [Audit vna Aruns, hæſitque in corpore ferrum] s'eſprime la preſtezza del lanciatore, che Aronte à pena ſentì il ſtridor del ſtrale, che gli forò il petto [ignoto camporum in puluere linquunt]

Digitized by Google

Aronte fù abbandonato da'compagni, permettendo queſto lo ſdegno della Dea, il che fù argomento di vendetta, nō volendo, ch'egli ſia ſepelito.

Ordine delle parole.

[At Opis] ma la Ninfa Opi [cuſtos Triuiæ] miniſtra di Diana [ſed iam dudum alta] egli è vn pezzo, che ella ſtà in alto per meglio vedere chi vccideſſe Camilla [in ſummis montibus] ne gli alti monti [& interrita] e non ſpauentata [ſpectat pugnas] mira la battaglia [& vt ipſa proſpexit] e più che ella hebbe veduto [procul] da lontano [in medio clamore iuuenum furentum] nel mezo al grido de i giouani furioſi [Camillam mulctatam] Camilla eſſer morta [morte triſti] di morte indegna [ingemuitque] & geme [& dedit has voces imo pectore] e tra le quelle voci dolenti fuor del crudo petto [heu, ò Virgo] ahi, ò vergine infelice [tuliſti ſupplicium nimium] tu hai ſopportato, tu hai patito la pena troppo cruda [nimium dico crudeli] troppo cruda dico [conata laceſſere] eſſendoti sforzata di prouocare, per hauer prouocati [Troianos bello] i Troiani alla battaglia [nec profuit tibi deſertæ] & non è giouato à te ſolitaria [coluiſſe Dianam in dumis] hauer venerata Diana ne i boſchi ſolitari [aut geſſiſſe humero pharetras noſtras] oueramente hauer portato nelle ſpalle la faretra, & l'arco da caccia [tamen tua Regina] nondimeno la tua Regina Diana [non relinquet te indecorem] non te laſciarà ſenza ornamento alcuno [iam in extrema morte] nella tua vltima morte [neque hoc lethum] nè queſta tua morte [erit ſine nomine] ſi diuolgarà ſenza nome, anzi ſarà glorioſa [per gentes] fra le genti, cioè il tuo morire non ſarà ſenza nome, ma viuerà ſempre in terra fra tutte le genti [aut non patieris famam multæ] ouero non ſopportarai il diſhonore di non eſſerti vendicata [nam quiſque violauerit vulnere] perche qualunque ciaſcuno, che haueta piagato [tuum corpus] il tuo corpo caſto [luet morte merita] purgherà quel ſuo errore con morte degna, con morte meriteuole, perche ſarà laſciato ſenza ſepoltura [ingens buſtum fuit] fù già vn gran ſepolcro [Regis Dercenni] di Dercenno Rè [Antiqui Laurentis] di Laurento antico [ſub alto monte] ſotto vn monte alto [factū ex aggere terreno] fatto di terra [& tectum ilice opaca] & chiuſo, e ricoperto da vna elce freſca, & ombroſa [Dea pulcherrima] la Dea

Inter ſe capita, & manibus iam tangeret æquis.
Læua aciem ferri, dextra, neruoque papillam.
Extemplo teli ſtridorem, auraſque ſonantes
Audijt vna Aruns, hæſitque in corpore ferrum.
Illum expirantem ſocij, atque extrema gementem.
Obliti, ignoto camporum in puluere linquunt.
Opis ad æthereum pennis aufertur Olympum.

prudente, e buona di conſiglio [primum ſiſtit ſe] prima ſi fermò [viſu rapido] con preſto sforzo [hic] ſotto queſto elce [& ſpeculatur Aruntem] & ſtà ſpiando Aronte [ab alto tumulo] dall'alto ſepolcro, & tomba [vt vidit fulgentem armis] poi che lo vide nell'armi lucenti [actu mētem vana] e tutto tumido, & gonfio, & inuano inſuperbito [inquit] diſſe [curabis diuerius, ſcilicet a nobis?] à che te ne vai da noi lontano? [dirige greſſum huc] drizza qui il paſſo [ò peritiure veni huic] vieni qui à morire [vt capias præmia Camillæ digna] per hauere, per riportare i premi della morte di Camilla degni di te [ne moriere tu etiam] dimmi vn poco morirai tu ancora, che ſei viliſſimo [telis Dianæ?] dalli ſtrali, & arme di Diana, che è Dea nobiliſſima? [dixit] Opi così diſſe [& Threiſſa] & il ſimile ad Herpalice di Thracia, oueramente a qual ſi voglia altra cacciatrice [deprompſit ſagittam volucrem] traſſe fuori vno ſtral veloce [pharetra aurata] della ſua faretra, del ſuo carcaſſo indorato [& infenſa] & molto turbata contra di Aronte [tetendit cornu] teſe l'arco [& duxit longe, ſcilicet à corda] & lo tirò lontano dalla corda [donec capita curuata] infino, che i capi dell'arco piegati [coirent inter ſe] ſi congiunſero inſieme, che l'vn capo, & eſtremità dell'arco ſi congiunſe con l'altro [& ipſa tangeret manibus æquis] & ella toccaſſe con le mani vgualmente ſteſe [læua aciem ferri] con la mano ſiniſtra toccò il ferro dello ſtrale, che era arriuato alla mano ſiniſtra, con la quale teneua l'arco [dextra, & neruo papillam] & con la deſtra, & con la corda fatta di neruo la ſua mammella [Extemplo Aruns audijt] ſubito Aronte ſentì [vna, & ſtridorem teli] inſieme, & il ſtridore dello ſtrale [& auras ſonanteis] & l'aria riſonante, cioè il ſuono [& ferrum hæſit in corpore] & il ferro gli entrò nel petto, oueramente gli forò il petto [ſocij oblici illum expirantem] i ſuoi compagni dimenticati di lui, che ſpira, & che manda fuori l'anima, procurando così la Dea [atque gementem extrema] & che gemi, che fa l'vltimo gemito [linquunt eum] lo laſciano [in ignoto puluere camporum] nella poluere de i campi ſtrani, oueramente nel campo ſtrano, & polueroſo [Opis aufertur pennis] Opi è portata via, hauendo preſe l'ale [ad Olympum æthereum] al Cielo, cioè, che Opi allegra fece ritorno al Cielo.

[Prima fugit, domina amiſſa] Deſcriue la fuga de i Rutuli, poi che videro Camilla morta.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Turbati fuginnt Rutuli] Tutto queſto appartiene a laude grande di Camilla, la qual per la ſi mutano ancora i deſtini, e fatti della guerra [deſolatique manipli] gli Alfieri abbandonati. Manipuli, e per la Sineresi Manipli ſono gli Alfieri, perche ſotto il gouerno di Romulo eſſendo ancora l'eſercito Romano pouero, legauano le brancate di fieno all'haſte, & portauano in luogo di bandiere: poi è rimaſto il nome [laxos arcus] portano gli archi non carchi, ma diſteſi.

Ordine delle parole.

[Ala leuis Camillæ] l'incoſtante, & lieue ſquadra di Camilla

Prima fugit, domina amiſſa, leuis ala Camillæ:
Turbati fugiunt Rutuli, fugit acer Atinas;
Disiectique Duces, deſolatique manipli
Tuta petunt, & equis auerſi ad mœnia tendunt.
Nec quiſquam inſtantes Teucros, lethumque ferenteis
Suſtentare valet telis, aut ſiſtere contra;
Sed laxos referunt humeris languentibus arcus.
Quadrupedumq; putrem curſu quatit vngula campum.

[fugit prima] fugge prima dell'altre [amiſſa domina] perſa la padrona, morta la Regina [Rutuli turbati fugiunt] gli Rutuli conturbati, & poſti in confuſione fuggono [Atinas acer fugit] & Atina quantunque ſia forte, fugge con loro [& duces diſiecti] e gli altri Capitani ſparſi quà, & là [& Manipli deſolati petunt tuta] e gli Alfieri abbādonati gettano l'inſegne, & cercano di ſaluarſi [& ipſi auerſi] & hauendo voltate le ſpalle [tendunt equis ad mænia] con gli caualli fuggono inuer le mura [nec quiſquam valet ſuſtentare] e non v'è chi vaglia à ſoſtenere [Teucros inſtantes] li Troiani, che con inſtanza s'affrettano, l'impeto de' Troiani [aut ſiſtere contra telis] ouero con l'armi fermare gli incontra [ſed referunt humeris languentibus] ma li Latini riportano fuggendo nelle ſpalle languide, e ſtracche, hauendo perſo l'animo [arcus laxos] gli archi diſteſi, e non più carchi [& vngula quadrupedum] e l'vnghia de' caualli [quatit curſu] con il corſo ſcuote, fa tremare [campum putrem] il campo putrefatto, cioè reſoluto in poluere.

[Voluitur ad muros caligine] Racconta la fuga de' Rutoli, li quali viſti dalle feneſtre dalle Matrone afflitte ſi fecero gran pianti, recita ancor l'vcciſion aſpra, e crudele, che nacque tra quelli, che defendeuano l'entrata, e quei, che ſi laſciauano traſportare con furia in mezo all'armi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Mœnibus in patrijs] hà detto nell'entrata delle mura della lor patria, doue credeano già d'eſſere ſicuri [aperire viam] hà viato belliſſimo giramento di parole, dicendo aperire viā, per dargli l'entrata, perche cō le porte s'apre, & ſi ſerra la via [oriturque miſerrima cædes] così ancora nel ſecondo libro Oriturque miſerrima cædes Armorum facie, & Graiatum

Voluitur ad muros caligine turbidus atra
Puluis; & è ſpeculis percuſſæ pectora matres
Fœmineum clamorem ad cœli ſydera tollunt.
Qui curſu portas primi irrupere patenteis,
Hos inimica ſuper miſto premit agmina turba,
Nec miſeram effugiunt mortem, ſed limine in ipſo.
Mœnibus in patrijs, atque inter tuta domorum.
Confixi expirant animas: pars claudere portas.
Nec ſocijs aperire viam, nec mœnibus audent
Accipere orantes: oriturque miſerrima cædes
Defendentum armis aditus, inque arma ruentum,
Excluſi ante oculos, lachrymantumque ora parentum
Pars in præcipites foſſas, vrgente ruina
Voluitur: immiſſis pars cæca, & concita frænis
Arietat in portas, & duros obijce poſtes.
Ipſe de muris ſummo certamine matres,
(Monſtrat amor verus patriæ) vt videre Camillam

errore iubatum [defendentum] percioche il riferiſce al maſcolino, & fà hi defendentes, per queſto hà fatto defendentum, & ruentum, il che dicemo ancora del feminino. Ma ſe parlaremo del neutro, biſognarà dire defendentium, perche fa hęc defendentia, & il genitiuo plurale non deue eſſer minore di ſillabe del nominatiuo plurale: e ſe per ſorte alcuna volta lo trouaremo minore, ſarà per neceſſità del verſo [ęçca] ſenza ragione, la qual in guiſa di machina da guerra correua con impeto, e percoteua entro le porte chiuſe [ſummo certamine] hà poſto ſummo certamine, per l'vltimo pericolo, come ancora di ſopra. Vocat labor vltimus omnes [Trepidæ] benche con paura, e ſpauento, nondimeno ſcordate del ſeſſo lanciauano dardi.

Or-

Digitized by Google

Tela manu trepidæ iaciunt, ac robore duro
Stipitibus ferrum, ſudibuſq; imitantur obuſtis
Præcipites: primæq; mori pro mœnibus audent.

Ordine delle parole.

[Puluis turbidus]la poluere ſmoſſa [voluitur ad muros] ſi leua inuer le mura [tra caligine]con nembo oſcuro, & folto [& matres percuſſæ pectora] e le matrone, e gentildonne battendoſi il petto [tollunt è ſpeculis ad ſydera cę] alzano al Cielo da i luoghi, doue vedeuano il fuggire de i ſuoi, dalle fineſtre [clamorem fęmineum] le ſtrida, e pianti di femine [turba inimica] la turba nimica, la turba de'nemici, che perſeguitauano [premit agmine mixto] preme calcando eſſendo le ſquadre tutte meſcolate inſieme [ſuper hos] ſopra queſti [qui primi curſu] che primi correndo [irripuere portas parentes] entrarono dentro con impeto nelle porte aperte [nec effugiunt mortem miſeram] e non poſſono fuggir la miſera morte [ſed ipſi confixi in primo limine] ma forati, grauemente feriti nella prima entrata [in mœnibus patrijs] e nelle mura della loro patria, doue penſauano, che foſſe luogo ſicuro [atq; inter tuta domorum] e tra le caſe ſecure [expirant anima] muoiono miſeramente [pars claudere pro claudebat portas] vna parte tentaua di chiuder le porte [nec audent aperire viam ſocijs] e non ha ardire, non è coſa d'aprir la ſtrada a' lor compagni [nec accipere mœnibus orantes] nè riceuer dentro della terra i medeſimi, che pregauano, e ſupplicauano [& cædes miſerrima oritur] & naſce vna miſerabile, e crudel vcciſione [defendentum aditus armis] di quei, che difendono l'entrata [& ruentum in arma] e di quei, che ſi laſciauano traſportar con furia in mezo all'armi [excluſi ante oculos] quei, che ſono eſcluſi dauanti a gli occhi [& ora parentum lachrimantum] & dauanti il conſpetto de' miſeri ſuoi padre, e madre angoſcioſi [pars voluitur in foſſas præcipites] vna parte di loro, che ſono eſcluſi cade entro i foſſi della Città precipitoſi [vrgente ruina] ſopraſtandogli l'impeto, & aſſalto de'nemici, ouer con gran ruina [pars cæca] parte ſenza ragione, ſconſideratamente [& concita frenis immiſſis] e moſſa correndo a tutta briglia [arietat in portas] in guiſa di machina con ruina percuote entro le porte [& in poſtes duros obijce] & nelle forti, e dure porte per la ſtanga, che v'era attrauerſata, & sbarra [ipſæ matres] eſſe matrone [quia verus amor patriæ mõſtrat] perche il vero amore della patria moſtra, che coſi ſi debba fare [vt videre Camillam] poiche viddero Camilla morta [trepidæ iaciunt ſummo certamine tela manu] preſte, con preſtezza lanciano a gara dardi, e ſaſſi con mano [de muris] dall'alte mura [ac precipites imitãtur ferrum] e con impeto imitano, e contrafanno il ferro [robore duro] con duri legni [& ſtipitibus] e con baſtoni [& ſudibus obuſtis] e con pali, e pertiche in cima arſe [& primæ audent] & prime ardite corrono [mori pro mœnibus] à morire alla morte glorioſa per le mura della patria.

[Intereà Turnum in ſyluis ſæuiſſimus implet] Recita come Acca compagna di Camilla portò la nuoua a Turno, che Camilla era morta, & che i Volſci s'erano poſti in fuga, il quale laſciato i paſſi, ch'egli haueua preſi, corſe in aiuto de' ſuoi. Quiui giunſe anco Enea, e perche veniua la notte, non ſi fece giornata, ma l'vna, e l'altra parte ſi fermò innanzi alla Città.

Intereà Turnum in ſyluis ſæuiſſimus implet
Nuncius, & iuueni ingentem fert Acca tumultum
Deletas Volſcorum acies, cecidiſſe Camillam,
Ingruere infenſos hoſtes, & Marte ſecundo
Omnia corripuiſſe, metum iam ad mœnia ferri.
Ille furens (& ſæua Iouis ſic numina poſcunt)
Deſerit obſeſſos colles, nemora aſpera linquit.
Vix è conſpectu exierat, campumq; tenebat
Cum pater Aeneas, ſaltus ingreſſus apertos,
Exuperat iugum, ſyluaq; euadit opaca.
Sic ambo ad muros rapidi, totoq; feruntur
Agmine, nec longis inter ſe paſſibus abſunt,
Ac ſimul Aeneas fumantes puluere campos
Proſpexit Longè Laurentiaq; agmina vidit,
Et ſæuum Aeneam agnouit Turnus in armis,
Aduentumq; pedum, flatuſq; audiuit equorum,
Continuoq; ineant pugnas, & prælia tentent,
Ni roſeus feſſos iam gurgite Phœbus Ibero
Tingat equos noctemq; die labente reducat,
Conſidunt caſtris ante vrbem, & mœnia vallant.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Nuntius ſæuiſſimus] Nuntius ſignifica la coſa auiſata; e chi l'auiſa, ò maſchio, ò femina, che ſia, perche ſenza dubio alcuno il poeta quì parla di Acca, dunque Nuntius ſignifica, e chi auiſa, e la noua auiſata [deletas Volſcorum acies] eſprime la forza del meſſaggiero, il cui coſtume è di dire più, che non è, & ſempre d'accreſcer alcuna coſa [ingruere] aſſalir con impeto, come in vn'altro luogo, [ingruit Æneas armis] ille furens nam ſæua Iouis ſic numina poſcunt] coſì ancora dice Homero nella prima Iliade: dimoſtra dunque queſta Parentheſi, che gli Dei han tolto l'intelletto à Turno, perche potendo facilmente per la commodità del luogo ſuperar Enea, nondimeno per troppo deſiderio di ſoccorrer a i ſuoi, non hà potuto aſpettare la venuta [apertos] dice aperti, ſenza inſidie, ſenza imboſcate [ambo ad muros] tutti due ſe ne vanno ratti alla Cittade, Turno per difenderla, Enea per aſſediarla [ſæuum] s'intende per forte; come ancora: Sæuus vbi Aeacide telo iacet Hæctor, & ſimilmente, Nec minus interea maternis ſæuus in armis [Ibero] nell'Oceano di Spagna, perche è chiaro, che la Spagna è chiamata Iberia dal fiume Ibero [& mœnia vallant] da quì ſi proua, che è quelli, che difendono vna Città, e quelli che l'aſſediano dicemo, Vallare vrbem.

Ordine delle parole.

[Intereà nũtius ſæuiſſimus] In queſto mezo la crudel nuoua portata da Acca [implet Turnum in ſyluis] riempe Turno aſcoſto nelle ſelue doue facea l'imboſcata [& Acca fert iuueni] & Acca riferiſce al giouine Turno [ingentem tumultum] il gran tumulto [acies Volſcorum eſſe deletas] che le ſchiere di Volſci ſono diſordinate, e rotte, e vanno in fugga [& Camillam cecidiſſe] e come Camilla era morta [hoſtes infenſos ingruere] e che i nemici nociui gli premono adoſſo [& corripuiſſe omnia] e c'hanno preſo il tutto, & li aiuti di Turno [Marte ſecundo] hauendo in lor fauore Marte [& metum iam ferri ad Mœnia] e c'hora s'apportaua paura alla Città, e che la Città era piena d'alto ſpauento [ille ſcilicet Turnus furens] egli infuriato, pien di furore [nam numina Iouis ſæua] perche i fati di Gioue irreuocabili, & crudeli a Turno [ſic poſcunt] vogliono coſi] [deſerit colles obſeſſos abbandona i colli, oue prima hauea teſo l'inſidie [& linquit nemora aſpera] e laſcia, & abbandona i monti aſpri, e difficili ad andarui [vix exierat è conſpectu] a pena era vſcito da quiui per quanto ſi poteano vedere, a pena era partito da quiui [& tenebat campum] & teneua il campo, & era diſceſo al piano [cum pater Æneas ingreſſus ſaltus apertos] quando, che il padre Enea entrato nella foreſta aperta, che non v'erano più inſidie, & imboſcata alcuna [& exuperat iugum] & ſupera l'alto giogo del monte [& euadit ſylua opaca] & eſce fuori dalla ſelua folta di alberi [ſic ambo feruntur ad muros rapidi] e coſi tutti due a più potere, veloci ſe ne vanno ver le mura [& feruntur toto agmine] & ſe ne vanno con tutte le ſquadre [nec abſunt inter ſe] & non è lontano l'vno dall'altro [longis paſſibus] molti paſſi [At ſimul Aeneas proſpexit longe] ma poiche Enea vidde da lungi [campos fumantes puluere] i campi fumanti dalla poluere, i campi oſcuri, e pieni di poluere [& vidit agmina Laurentia] e vidde le ſchiere de Laurenti, ouer Latini [& Turnus agnouit] e Turno ancora conobbe [Aeneam ſæuum in armis] il forte Enea armato [& audiuit aduentum pedum] & vdì lo ſtrepito, & ſuon de' piedi di quelli, che veniuano [& flatus equorum] & il fiato, e l'anitrire de i caualli [& ineant continuo pugnas] & ſubito ſenza dimora haueriano cominciata tra loro aſpra battaglia [& tentent pro tentauiſſent] & haueriano tentato il fatto d'arme [ni Phœbus roſeus] ſe il Sole roſſeggiante nel tramontare [tingit iam equos feſſos] non haueſſe già bagnati i ſuoi corſieri ſtanchi [gurgite Ibero] nel mare Oceano di Spagna, cioè ſe il Sole non fuſſe tramontato [& reducat noctem] & non haueſſe reportato la notte [labente die] in cambio del dì, che fuggiua ratto, cioè ſe non foſſe venuta già la notte [ipſi conſidunt caſtris] eſſi ſi fermano inſieme nelli loro padiglioni, e ripari [ante vrbem] auanti la città [& vallant mœnia] & circondano intorno le mura, altri accioche gli inimici non entrano, altri che quei non eſcano, & habbiano vittouaglia.

Il fine dell'Vndecimo Libro dell'Eneide di Virgilio.

FILIPPO

Digitized by Google

FILLIPPO VENVTI DA CORTONA,

Sopra il Duodecimo Libro dell'Eneide di Virgilio.

TVRNVS vt infractos aduerſo Marte Latinos) Il tenore di queſto Libro, è che Turno vedendo conſumare le forze de' Latini in due battaglie, & perciò sbigottiti gli animi loro, fondò ogni ſua ſperanza in ſe ſteſſo, sconfortandolo indarno il Rè Latino, & indarno con molte lagrime ritenendolo la Reina Amata, & diliberò di voler combattere in ſteccato con Enea: & così per vn ſuo chiamato Idomeneo mandò à sfidare Enea, il quale volentieri accettò la disfida, & tal conuentione fù dall'vno, & l'altro con ſolenne giuramento conchiuſa. Fù queſta riſolutione per comandamento di Giunone interrotta da Giuturna Ninfa ſorella di Turno, mutata nella falſa ſembianza di Camerte, & primo di tutti Tolumnio augure promettendo per vn falſo augurio la vittoria certa a' ſuoi, paſsò con vn'arme in haſta vno de' figliuoli di Gilippo. Enea anch'egli non ſapendo altrimenti la cagione del ſubito tumulto, mentre ſi sforzaua di far ritirare i ſuoi ſoldati, fù ferito d'vna frezza, & non ſeppe da chi, però fù coſtretto vſcir di battaglia. La qual coſa intendendo Turno, & perciò parendogli hauer belliſſima occaſione di far bene i fatti ſuoi, fece grande vcciſione de' nimici. In queſto mezo, Venere hauendo tolto del Ditamo sù'l monte Ida di Creta, medicò con eſſo il ſuo figliuolo. Enea hauendo ripreſe le forze, poiche egli hebbe con poche parole confortato Aſcanio co'l ſuo eſſempio alla virtù, corſe à i ſuoi, & sfidò Turno (percioche Giuturna, la quale tratto giù Metiſco carrettiere, gouernaua la carretta di lui, volgendolo ſempre altroue, non gli laſciaua venire alle mani) ſi riſolſe di dar l'aſſalto alla Città, & accoſtato l'eſſercito alle mura, cacciò fuoco ne' ripari, & ne' proſſimi edificij. Quiui Amata ſtimando, che Turno foſſe morto, s'impiccò per dolore da ſe ſteſſa. Intendendo queſte coſe Turno, & veggendo la coſa ridotta à tale, ch'egli hauea in ogni modo à combattere, s'egli non voleua comportare, ch'vna città di amici sù gli occhi ſuoi veniſſe nelle mani de' nimici, sfidò Enea di nuouo à combattere. Doue rimanendo Enea vincitore, quando egli era già per piegarſi à compaſſione de' prieghi del nimico vinto, vedutogli la cintura di Pallante morto da lui, ſubito ſalito in colera, gli cacciò la ſpada nel petto, & così l'vcciſe.

TVRNVS vt infractos aduerſo Marte Latinos
Defeciſſe videt, ſua nunc promiſſa repoſci,
Se ſignari oculis, vltrò implacabilis ardet,
Attolitque animos, Pœnorum qualis in aruis
Saucius ille graui venantum vulnere pectus,
Tum demum mouet arma leo, gaudetq; comanteis
Excutiens ceruice toros, fixumq; latronis
Impauidus frangit telum, & fremit ore cruento.
Haud ſecus accenſo gliſcit violentia Turno.
Tum ſic affatur Regem, atque ita turbidus infit:
Nulla mora in Turno, nihil eſt, quod dicta retractent
Ignaui Aeneadæ, nec, quę pepigere, recuſent.
Congredior; fer ſacra pater, & concipe fœdus.
Aut hac Dardanium dextra ſub Tartara amittam
Deſertorem Aſiæ (ſedeant ſpectentque Latini)
Et ſolus ferro crimen commune refeliam,
Aut habeat victos, cedat Lauinia coniux.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

TVrnus vt infractos] poiche Turno vide li Latini per innanzi ſempre inuitti, hora eſſere sbigottiti, e ſmarriti, & così è miglior ſenſo, che ſe dirai Infractos; valde fractos [ſua nunc promiſſa repoſci] perche hauea detto. Ibo animis contra, vel magnum præſtet Achillem [ſe ſignari oculis] per quel che dice [In te ora Latini, in te oculos referunt] tutti dunque ſi riuolgeuano à lui, & tacitamente con miſerabile aſpetto ricercauano queſto, non eſſendo vſi di parlare [Pœnorum qualis in aruis Saucius ille] comparatione preſa da Homero, doue aſſimiglia Diomede à vn Leone ferito [graui] è poſto in luogo di forte, come: Ferit enſe grauem Tymbreus Oſyrim [Tunc demum] finalmente, vltimamente poiche è ſtato prouocato dalla ferita, perche queſta è la natura de' Lioni, che non ſi ponno adirare ſe non prouocati, & attizzati [mouet arma] muoue le arme ſue naturali, cioè il ſuo crudo artiglio, & fa proua delle ſue forze; perche Arma, ſono tutte quelle coſe, che vſano all'offeſe altrui & a difenſione noſtra [Latronis] adeſſo è poſto per il cacciatore: ma è parola Greca, perche *latri in* ſignifica ſeruire per mercede. Di modo, che Lattroni ſono chiamati li Soldati tolti à prezzo, ſtipendiati, perche era vſanza, che li generali haueano tali ſoldati in guardia della ſua perſona, e li mandauano primi ad ogni pericolo, dice hora Latronis telo fixum Leonem, perche li cacciatori ancora ſoleuano vendere per prezzo le lor fatiche; nondimeno Varrone dice, che queſto nome può hauer ancora l'Erimologia Latina, che ſiano detti latrones, quaſi laterones, quod ſint circa latera Regum, i quali hoggidì ſi chiamano Labardieri, Sergenti, Miniſtri. Plauto apertamente dimoſtra chi ſiano queſti tali che ſon chiamati latrones dicendo; Rex me Seleucus miſit ad conducendos latrones [fremit ore cruento] freme, & rugge aditato con la bocca inſanguinata, benche habbia la bocca imbrattata del ſuo ſangue. E tal comparatione dimoſtra il ſucceſſo futuro, perche Turno ancora ſpinto dalla ferocità andarà impetuoſamente a morire; così ancora dimoſtra nel quarto il ſucceſſo della Regina Didone, dicendo: Qualis coniecta cerua ſagitta [gliſcit] creſce: dicemo ancora terra gliſcit, quando la terra s'ingraſſa, dicendo Colum. nel ſecondo libro. Stercore terram conuenit: nam eo quaſi pabulo gliſcit: donde è venuto Glis huius ghiris, il Ghiro animale, il quale il ſonno l'ingraſſa [nulla mora in Turno] queſto parlare di Turno è tutto pieno di orgoglio, & leggierezza da giouane [Deſertorum Aſiæ] li tre coſe ingiuria, & incolpa Enea, dal luogo, perche era di Aſia, volendo dire di prouincia corrotta, conſumata, & guaſta: dal genere, dal parentado di Dardano, quaſi ribello, & bandito, & dal fatto, dicendo eſſer ſtato traditore della patria, del che appreſſo alcuni Hiſtorici Enea è incolpato [Sedeant, ſpectentque Latini] promette di voler combattere in ſteccato con Enea, ancorche non vogliono, & dicendo Sedeant, ſpectentque Latini: copertamente gli accuſa di poltronaria, che ſolo ſtando tutti a guardare, voglia combattere.

Ordine delle parole.

[Vt Turnus videt] poiche Turno vede, conſidera [Latinos infractos defeciſſe] li Latini inuitti, quanto alla propria virtù, & fortezza eſſerſi sbigottiti, e ſmarriti [Marte aduerſo] nella battaglia contraria, perche haueano Marte, e gli altri Dei contrari [& ſua promiſſa nunc repoſci] & vede eſſergli chieſte le promeſſe, & vede eſſer richieſto di quel, che hauea promeſſo, & s'era vantato [& ſe ſignari oculis] & che tutti ſi riuolgeuano a lui con il viſo, e con gli occhi [ipſe vltro] eſſo non ricercato, nè prouocato [implacabilis ardet] auampa più che mai d'ira, non potendoſi placare; & [attollit animos] & inalza gli animi già caduti, & vinti da noua ſperanza [qualis ille Leo] ſi come quel Lione feroce [in aruis Pœnorum] ne i campi Africani, nel paeſe d'Africa abondantiſſima di Lioni [ſaucius pectus] hauendo il petto ferito [graui vulnere venantium] di graue ferita da' cacciatori, cioè ſentendoſi acerbamente ferito il petto da' cacciatori [tum demum] finalmente, poiche ſi ſente ferito [mouet arma] muoue le ſue arme naturali, cioè li ſuoi artigli all'offeſe de' cacciatori [& gaudet] & s'allegra della futura pugna [excutiens ceruice] & ſcuotendo dalla teſta [toros comantes] i muſcoli carnoſi pieni di velli, cioè crolando la teſta, & ſcuotendo i velli [& impauidus frangit telum latronis] & altiero; & intrepido ſpezza il dardo del cacciatore [fixum] fitto ne' ſuoi fianchi [& fremit ore cruento] & freme, & rugge con la bocca piena di ſangue [haud ſecus] non altrimente [violentia gliſcit] la violenza, & impetuoſità creſce [Turno accenſo] a Turno infiammato, & venuto in furore [tum ſic affatur Regē] poiche così fieramēte fù ſdegnato così volto al Rè parla, atq; ita turbidus] & così pien d'ira, & d'impeto [infit] dice [nulla mora ſup. eſt in Turno] Turno è apparecchiato [nihil eſt quod Aeneadæ

Digitized by Google

dæ ignaui retractent dicta] non accade, che li Troiani poltroni, vili riuochino quel, c'han detto, & promeſſo, non ponno li Troiani vigliacchi ridirſi di quel, che prima han detto [nec recuſent quæ pepigere] & non ponno ricuſare i patti, c'han fatti, & fermi con noi [congredior] eccomi in campo [ò pater Latine fer ſacra] ò padre Latino porta vna porca nouella, & offeriſcila di tua mano sù l'Altare Santo, & giuragli per me [& concipe fędus] & fà queſto accordo con Enea, di combattere con tal patto, che s'egli ſarà vinto, ch'ei ſi debba partire con tutto l'eſercito, & ſe reſterà vincitore, ch'ei ſi habbia Lauinia con il Regno [aut ego mittam ſub tartara] perche ouero lo mandarò a' Regni infernali, ouero lo vcciderò [hac dextra] con queſta mia mano [Dardanum deſertorem Aſiæ] queſto traditore d'Aſia ſua patria diſceſa da Dardano, fuggitiuo, & ribello, cioè Enea [ſedeant, ſpectentque Latini] ſtiano a ſedere li Latini, & ſtiano intenti à guardare queſto nuouo combattimento in ſteccato [& ego ſolus refellam] & io ſolo cancellarò [ferro] con il ferro [crimen commune] il commune lor biaſmo [aut habeat victos] ouero egli debbia hauere tutti voi vinti, cioè l'imperio ſopra di voi [Lauinia cedat coniux] & Lauinia gli ſi conceda per moglie, & Lauinia ſia ſua moglie.

Olli ſedato reſpondit corde Latinus:
O præſtans animi iuuenis quantum ipſe feroci
Virtute exuperas, tanto me impenſius æquum eſt
Conſulere atq; omnes metuentem expendere caſus:
Sunt tibi regna patris Dauni, ſunt oppida capta
Multa manu, necnon aurumq; animuſq; Latino eſt,
Sunt aliæ innuptæ Latio, & Laurentibus agris,
Nec genus indecores: ſine me hæc haud mollia fatu
Sublatis aperire dolis, ſimul hæc animo hauri
Me natam veterum nulli ſociare procorum
Fas erat, idq; omnes, Diuiq; hominesq; canebant
Victus amore tuo, cognato ſanguine victus,
Coniugis, & mæſtæ lachrymis, vincla omnia rupi,
Promiſſam eripui genero, atq; arma impia ſumpſi
Ex illo qui me caſus, quæ, Turne, ſequantur
Bella vides, quantos primus patiare labores:
Bis magna victi pugna, vix vrbe tuemur
Spes Italas, recalent noſtro Tyberina fluenta
Sanguine adhuc, campiq; ingentes oſſibus albent.
Quò referor toties? quæ mentem inſania mutat?
Si, Turno extincto, ſocios ſum accire paratus;
Cur non incolumni potus certamina tollo?
Quid conſanguinei Rutuli? quid cætera dicet
Italia? ad mortem ſi te (fors dicta refutet)
Prodiderim, natam, & connubia noſtra patentem?
Reſpice res bello varias, miſerere parentis
Longæui, quem nunc mæſtum patria Ardea longe
Diuidit. Haud quaquam dictis violentia Turni
Flectitur, exuperat magis, ęgreſcitq; medendo,
Vt primum fari potuit, ſic inſtitit ore.

[Olli ſedato reſpôdit corde Latinus] & in queſta parte ſi pone la riſpoſta del Rè Latino à Turno, eſortandolo, che debba laſciare Lauinia, & tornare dal ſuo padre, doue non gli mancarà di trouare moglie, quãdo che per auuiſo de gli Dei egli hà promeſſo Lauinia ſua figliuola à Enea. Oltre di più per la infelicità della guerra fatta contra l'auuiſo, & volontà de gli Dei lo diſconforta dal far più battaglia alcuna: ma il furor di Turno non ſi addolciſce in parte alcuna, come l'ordine chiaramente lo dimoſtra.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[O pręſtãs animi] dicemo pręſtãs virium, & præſtans viribus: Queſta riſpoſta di Latino è con gran modeſtia, perche lauda Turno come huomo valoroſo, & forte, & nõdimeno lo diſſuade dal combattere in ſteccato. Perche dicendo præſtans animi, copertamente cigna, ch'egli è inferiore di virtù [expendere caſus] per non parere di diffidarſi nella ſua virtù, dice di temere ſolo la varietà della fortuna [ſũt tibi Regna patris Deum; ſunt oppida] Dimoſtra il gran Rè Latino, che Turno in niun modo ſi deue ponere à tal riſchio di cõbattere in ſteccato con il valoroſo Enea, dicẽdo. Se ti diſponi di combattere per il Regno, tu hai il Regno di tuo padre, & ſe cerchi di acquiſtar gloria, già è chiaro, & manifeſto, che hai auanzato molti di virtù: però nõ accade, che adeſſo ti eſponghi à queſto rio periglio [necnon aurumque, animuſq; Latino eſt] diuerſamẽte ſi eſpone queſto paſſo: perche alcuni coſi dicono. Tu poſſiedi l'imperio, & il Regno di tuo padre Dauno, in oltre poſſiedi molte terre preſe da te per forza d'arme, hai ancora da me argẽto, & oro, & l'animo prõto à cõcederti ogni coſa fuor, che la mia figliuola p moglie; alcuni altri l'intẽdono coſì, dicẽdo, ſe tu voi cõbattere per ricchezze, ouer per la moglie, nõ ſono io ſolo, che l'hò, perche ciaſcũ Latino hà oro, e l'animo pronto verſo il ſuo genero: & dicẽdo Latino nõ intende di ſe, ma di qual ſi voglia del Latio [nec genus indecores] & queſto dice, perche queſto dimandaua la figliuola del Rè [ſine me hæc] douemo intendere in queſto luogo, che Turno ſẽtẽdo il parlare di Latino, voleſſe riſpõdere, & però Latino dice ſine me hæc [haud mollia fatu] coſe vere ſẽza vſar froda, pche quelle coſe, che ſi dicono cõ verità ſono aſpre, & dure, & le coſe falſe ſogliono eſſere piene di luſinghe, & adulationi [nulli veterum ſociare procorũ] accioche Turno poſſa hauere qualche conforto del ſuo dolore, dice eſſer probibito generalmente di dar Lauinia ſua figliuola à qual ſi voglia del Latio, perche erano molti quei, che l'haueuano ricercata [diuiq; homineſq; canebant] dice, queſto, p riſpetto di Fauno, e di altri indouini [victus amore tui] queſta è la differẽza fra, feci id cauſa tua, & feci id cauſa tui: che all'hora diremo cauſa tui, ſe noi faremo alcuna coſa per quell'iſteſſo à chi parlamo, come defẽdi te tui cauſſa, ma quãdo faremo alcuna coſa per vno per amor di alcun'altro, all'hor diremo tua cauſſa, come. Tua cauſſa tuum hominem defendi [cognato ſanguine] dice quello, perche Venilia madre di Turno era ſorella di Amata [vincla omnia rupi] dice di hauer rotto tutte le leggi, & della religione, & tutti i patti ancora [promiſſam eripui genero] l'hò tolta al genero, à cui prima l'hauea promeſſa, e queſta è la verità, perche per gli Ambaſciadori hauea promeſſa la figliuola à Enea, al qual poi moſſe guerra, benche molti dicono, che prima era ſtata promeſſa à Turno, il che non è vero, perche Latino mai innanzi la promiſe à Turno, perche ſe ciò haueſſe fatto non ne haueria dimandato conſiglio a Fauno, ma ſolamente Amata deſideraua, che Turno gli foſſe genero, il che ancora hauemo detto. Quem regia cõiux adiũgi generum mirum properabat amore [bis magna victi pugna] vna volta quando fu vcciſo Mezentio, & l'altra, quãdo morſe Camilla [recalent] hà detto recalent, in cambio di calent: come Fata renartabat Troiæ, hoc eſt narrabat [inſania mutat?] dice eſſer pazzia tornare in quel medeſimo luogo, donde appena l'huomo è ſcampato [ollo?] in luogo di finiſco, rimuouo, come ancora Pollite [cuncta inquit ſors dicta refutet] queſta parentheſi è piena d'abominatione [natam, & connubia noſtra patentem] Latino vuol moſtrare eſſer coſa molto iniqua mettere à riſchio di morir colui, che deſidera il ſuo parentado [mæſtum patria Ardea longe diuidit] dice longe mæſtum, molto mal contento, doue longe, ſi gionge con mæſtum, & non con diuidit, perche Ardea non era molto lontano da Laurento [Vt primum fari potuit] come prima potè ſcioglier la lingua, perche il troppo dolore, ouer ſdegno hauea rinchiuſa la ſua voce, che non potea parlare, come ſpeſſe volte vedemo, che ſuole accaſcare, coſì dice ancora di Euandro. Et via vix tandem voci laxata dolore eſt.

Ordine delle parole.

[Latinus reſpondit olli] il Rè Latino riſpoſe à quello, cioè à Turno [corde ſedato] con mente quieta, & tranquilla [Iuuenis præſtans animi] à giouane d'animo inuitto nobile, & valoroſo [quantum ipſe exuperis ſupp. me] quãto tu auanzi me vecchio [virtute feroci] di feroce virtù, di fortezza, cioè quanto il tuo ardire è maggiore del mio [tanto impenſius] tanto più prudentemente [æquum eſt] è il douere, ſi conuiene [me conſulere] che io, che ſono vecchio proueggа alla Republica [atq; metuentem] & io, che ſon timido aſſai [expendere omnes caſus] eſamini, diſcorra, e bẽ veggia tutti gli accidenti, e le cagioni dubbioſe di queſta guerra [regna patris Dauni ſunt tibi] tu hai, tu poſſiedi li regni, i paeſi, l'imperio di Dauno tuo padre [ſunt multa oppida] tu poſſiedi molte città, & terre [capta manu] preſe da te per forza di arme [nec non] & ancora [Latino eſt aurum, animuſq;] Latino poſſiede oro aſſai, cioè io poſſeggo oro aſſai, & hò l'animo liberale verſo di te, & con danari, & forze t'aiutterò alle nozze [aliæ innuptæ] molte altre giouani di marito, & vergini nobili fuor, che Lauinia [ſunt Latio, & agris Laurentibus] ſono nel Latio, & dentro al dominio del mio Laurento da tor per cõſorti [nec indecores genus] non eſſendo di ſangue vile, ma di ſãgue illuſtre [ſine me aperire tibi] laſcia, che io ti paleſi, & ti ſcuopra [ſublatis dolis] tolti via gl'inganni, ſenza vſar froda [hæc haud mollia fatu] queſte coſe non di poco importãza, ouer friuole à dirſi [& ſimul hauri hęc animo] & parimente intendi, & cõſidera cõ la mente queſte coſe, ch'io ti dirò, aſcolta intento quel, che ti dirò [fas erat me nulli procerum veterum ſociare natam] non mi era permeſſo dalli fati, nõ voleua il deſtino, ch'io maritaſſe l'vnica mia figliuola ad alcuno de' ſuoi innamorati, che prima l'haueuano cercata per moglie [& omnes homines] & tutti gli huomini, cioè gl'indouini [& omnes Dij] & tutti gli Dei come Fauno [canebant id] predicauano, profetizauano queſto [tamen ego victus amore tuo] nondimeno io vinto da quell'amore, ch'io porto al tuo valore [& victus ſãguine cognato] & vinto ancora dalla parentela [& victus lachrymis coniugis mæſtæ] & vinto dalle molte lagrime della mia conſorte mal contenta [ruppi omnia vincla] ruppi tutti gli patti, & leggi, ch'io haueſſi fatto con altro [eripui genero, ſcilicet Æneæ] & tolſi al genero, cioè à Enea [promiſſam] la mia figliuola; al quale l'hauea promeſſa [atq; ſumpſi arma impia] & preſi poi le crudeli armi contra di lui, & poi io empio gli moſſi guerra [ex illo ſcilicet tẽpore] da poi quel tempo, da indi in quà [ò Turne tu vides] Turno

figliuo-

Digitized by Google

figliuolo mio tu intendi,& vedi[qui caſus,& quæ bella ſequantur me] che diſgratie, che caſi rei mi perſeguitino,mi ſiano auuenuti, & che guerre mi perſeguitino , [& quantos labores tu primus patiare] & quante fatiche,& affanni tu primo ſoſtenga [nos victi bis magna pugna]noi vinti rotti due volte in giornata generale, [vix tuemur vrbem]a pena ci difendiamo nella città dentro a queſte mura [ſpes Italas] l'vltime ſperanze d'Italia [fluenta Tiberina] il Teuere fiume[adhuc recalent] ancora a caldo,oueramēte ancora ha le ſue onde tepide[ſanguine noſtro]del ſangue noſtro ſparſo de' noſtri campi[ingentes]& li gran campi,& la campagna [albent oſſibus]biancheggia ancor d'oſſa[quo referor toties?]a che patere ſō tirato tante volte? a che ritentar più battaglia noua ? [quæ inſania mutat mentem?]& qual pazzia,& follia mi fà cangiar penſiero?[ſi ſum paratus accire ſocios] s'io ſon apparecchiato a pigliar per miei cōpagni li Troiani nel Regno [extincto Turno] morto Turno,dopò la morte di Turno [cur non tollo potius certamina] perche non rimouo io più preſto queſta lite [ipſi Turno incolumni?] a Turno hor ch'egli è viuo?perche non ſpengo io il fuoco di tanta lite hor che egli è viuo? [quid Rutuli conſanguinei dicent] che diranno li Rutuli parenti di Lauinia per parte di Amata ſua madre ? [quid dicet cætera Italia ?] che dirà tutta Italia? [ſi prodiderim ad mortē]s'io metterò a riſchio di morire [te petentē natā] te che cotanto brami,& dimādi la mia figliuola per moglie [& cōnubia noſtra?]& il parētado noſtro? [fors refutet dicta] la fortuna,il deſtino no'l conſenta[reſpice res varias bello]conſidera,pon mente bene le coſe varie,quāto ſia vario,& incerto il ſucceſſo della guerra [miſerere parentis longæui] habbi pietà del tuo padre Danao , vecchio [quē]il quale[Ardea patria] Ardea tua patria [nūc diuidit a te lōge mœſtū]hora lo diſgiūge,& ſepara da te molto mal cōtēto per la tua aſſēza,& pericolo[violētia Turni]la violēza,& furor cieco di Turno[haud quaquā flectitur dictis]nō ſi piega,nō s'addolciſce in parte alcuna per tal parole di Latino [ſed exuperat magis] ma creſce più diuēta maggiore[& ægreſcit medendo]& impeggiora mētre è medicato,cioè s'accēde più mētre che Latino più s'ingegna d'ammorzarlo[vt primū potuit fari]e come prima potè parlare, & ſcioglierc la lingua[inſtitit ſic ore] cominciò coſì a parlare eſpreſſamente .

[Quam pro me curam geris]Recita la riſpoſta dell'animoſo Turno , come nell'ordine ſi vede.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali .

Quam pro me curam geris,hanc precor optime pro me
Deponas;letumq; ſinas pro laude paciſci .
Et nos tela pater,ferrumq;haud debile dextra
Spargimus, & noſtro ſequitur de vulnere ſanguis .
Longè illi Dea mater erit, quæ nube fugacem
Fœminea tegat,& Vanis ſe ſe occulat vmbris.

[Quam pro me curam geris,hanc precor optime pro me deponas] due volte dice pro me, ma con diuerſo affetto , volendo dire quello affanno,& cura,c'hor ti preme per cagion della vita mia, ti prego che laſci,& tolga via per l'honore,& fama mia : perche vn'huomo valoroſo prepone la morte glorioſa alla vita[ferrum debile]coſi ancora dice nel ſecondo,parlando di Priamo. Telumque imbelle ſine ictu conijcit [noſtro de vulnere] è parlare dubbioſo : volendo dire dalla ferita data da noi .

Ordine delle parole .

[Optime pater,aut Rex] O buon padre,& Rè [precor deponas pro me]ti prego,che ponghi da cāto,& che diſgombri dal tuo petto per ſaluar l'honor mio , e la mia fama [hanc curam] queſto affanno , & cura noioſa [quam geris pro me] la quale tu hai per la cagione della mia vita , la quale hor ti preme per amor della vita mia[& ſinas me paciſci lethū pro laude] & laſciami ,ch'io la ponga a riſchio per l'honore,& loda [ò pater & nos ſpargimus tela]ò padre Latino noi ancora non ſolamente li Troiani, ſolemo ſpargere , & rompere li dardi [& ferrum haud debile dextra] & haſte con ferro dure,& peſanti con la noſtra mano [& ſanguis ſequitur de noſtro vulnere] & il ſangue viene,& eſce dalle ferite da noi date [mater Dea]la Dea ſua madre,cioè Venere [erit illa longè]ſarà lontana da quello mio crudele nemico Enea , cioè non hauerà adeſſo a canto la ſua madre Venere (quæ tegat eum fugacem] che copra quello , che ſpeſſo è ſolito fuggire,come dall'aſſalto di Diomede[nube fœminea]in vna nube vile,& conueniente a femine [& occultat ſeſe vmbris vanis]e poi ella,cioè ſua madre ſi naſcōde tra ombre vane.

[At Regina noua pugnæ] Recita li prieghi tutti pieni di affetto di Amata,aggiungendoſi a queſti le lagrime di Lauinia ſua figliuola .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

At Regina noua pugnæ conterrita ſorte ,
Flebat,& ardentem generum moritura tenebat.
Turne,per has ego te lachrymas,per ſi quis Amatæ
Tangit honos animum (ſpes tu nunc vna ſenectæ ;
Tu requies miſeræ,decus,imperiumq; Latini
Te penes,in te omnis domus inclinata recumbit)
Vnum oro deſiſte manum committere Teucris ;
Qui te cunque manent iſto certamine caſus,
Et me,Turne,manent ſimul hæc inuiſa relinquam.
Lumina;nec generum Aeneam captiua videbo .
Accepit vocem lachrymis Lauinia matris ,
Flagrantes perfuſa genas , cui plurimus ignem
Subiecit rubor,& calefacta per ora cucurrit.
Indum ſanguineo veluti violauerit oſtro
Si quis ebur , vel miſta rubent vbi lilia multa
Alba roſa,tales virgo dabat ore colores .

[Noua ſorte]ha poſto noua,in luogo di magna, ouero inſolita, perche Turno non era ſolito di venir alle mani con vn tal'huomo, come era Enea, bēche haueſſe vcciſo molti huomini valoroſi, e forti, & nō potemo intendere eſſer nuouo quel che per innanzi è ſtato promeſſo:ha chiamato dunque ſorte nuoua il combatter in ſteccato [per ſi quis Amatæ tangit honos animum] ſe mai haueſti riuerēza alcuna ad Amata,& s'ella pregando può in qualche coſa mouere la tua mente:coſi ancora dice nel ſettimo .

Si qua pijs animis manet infœlicis Amatæ gratia .

[in te omnis domus inclinata recumbit] Innanzi ha diſpoſto il tutto per ſpecie,& coſì venuto poi alla generalità, & è traslatione preſa dalla rouina[manum committere Teucris] lo diſſuade nō ſolamente dal combattere in ſteccato, ma da tutta la guerra,pregandolo,che non voglia più in modo alcuno venir alla battaglia con i Troiani] Et me Turne manent]Artificioſamente parla, & perche sà,che vn'huomo valoroſo facilmente può diſprezzare la ſua morte,lo ſpauenta dicendo, s'egli hauerà i caſi auerſi,& rei,ella morirà inſieme con lui[flagrantes perfuſa genas]cioè hauendo le guancie roſſe bagnate di lagrime : coſi ancora Statio dice : Et gemitu meſtos imitata parentes [ignem ſubiecit rubor] per la figura Hipallage,procul ignis animi ſubiecit roborem,la qual fù acceſa di vergogna dal fuoco dell'animo,perche ſi commoueua, & conturbaua tutta,intendendo eſſer cagione di tanti, & ſi gran mali : coſi di ſopra ancora: Cauſa mali tanti,atque oculos deiecta decoros [violauerit oſtro ſi quis ebur] Comparatione di Homero nell'Iliade, come hà notato Macrobio nel 5 lib.cap. 12. delle Saturn. [vel mixta rubent vbi lilia multa alba roſa] come quando i gigli bianchi roſſeggiano tra roſe vermiglie,perche naturalmente ogni bianchezza tira in ſe vna certa roſſezza vicina .

Ordine delle parole .

[At Regina cōterrita]ma la Regina Amata ſpaurita temendo [nouas ſorte pugnæ] il modo inſolito di combattere [flebat]piāgea[& moritura] & ſimile a donna,che preſto ſia per morire [tenebat generum] riteneua il genero, cioè quello,che deſideraua per genero [ardentē] infiāmato,& in viſta ardēte per il deſio ſouerchio[Turne oro te vnum] dicēdo,Turno ti prego di queſta ſol coſa [per has lachrymas] per queſte mie lagrime,che io ſpargo[per ſup.honorē] & per la riuerenza,& honore [ſi quis honos Amatæ tangit animū] ſe alcuno honore,& riuerēza,che hai mai hauuto ad Amata tocca l'animo tuo, come veramente deue , cioè per quella riuerenza ſe mai n'haueſti ad Amata , che tu mi porti [tu nunc es vna ſpes ſenectæ]tu c'hora ſei la ſola ſperāza della mia vecchiezza[& tu requies miſeræ] e tu,che ſei il ripoſo,& il baſtone della mia vita afflitta [decus,& imperium Latini eſt ſup.penes te] honore,& il regno di Latino è in tua podeſtà,dipende da te ſolo [omnis domus inclinata] è tutta la caſa di Latino inchinata à rouina [recumbit in te] riguarda in te ſolo,& hà ripoſto in te ſolo ogni ſperanza, & ogni ſalute [oro igitur vnum] ti prego dunque di queſta ſol coſa, fammi queſta gratia[deſiſte cōmittere manū Teucris] nō voler per modo alcuno venire a battaglia con i Troiani [ò Turne quicunq;caſus] perche , ò Turno qualunque caſo auuerſo , & tutte quelle diſgratie [manēt te iſto certamine] ti aſpettano, ti auuertāno in queſta battaglia,& combattimento[manent,& me]aſpettano ancora me,mi ſaran communi teco[ego relinquam ſimul]io laſciarò inſieme con te quando intenderò la tua morte [hæc lumina inuiſa] queſte luci odiate,cioè queſta vita odiata da me ſenza di te [nec captiua videbo]& eſſendo ſchiaua non ſofferrò vedere[Aeneā generum]Enea, che mi diuenga genero [Lauinia] Lauinia figliuola di Latino , & Amata [perfuſa genas flagrātes lachrymis] hauēdo le guancie roſſe per la vergogna, bagnate di lagrime [accipit vocē matris] inteſe la voce,& le parole della ſua madre[cui]alla qual Lauinia [rubor]vna vergogna generando roſſezza[plurimus]abondantiſſima[ſubiecit ignem] acceſe il fuoco dell'animo,cioè,la qual fù acceſa in vn momento d'honeſta vergogna dal fuoco dell'animo , ſapendo eſſer cagio-

Digitized by Google

cagione di ſi gran rouine[& cucurrit per ora calefacta]& corſe ſubito, ſi ſparſe per il viſo ſcaldato,& acceſo di roſſezza [virgo dabat ore tales colores]la vergine Lauinia moſtraua nel volto tai colori [veluti] come,non altrimente,che [ſi quis violauerit ebur Indum]s'alcun meſcolarà l'auorio d'India,ch'è bianchiſſimo[oſtro ſanguineo]con la porpora di color di ſangue,cioè roſſa, ouer s'alcuno macchierà l'auorio d'oſtro roſſo [vel vbi lilia alba rubent mixta multa roſa]ouero quando i gigli bianchi roſſeggiano tra molte roſe vermiglie , così a lei pareua ſopra il viſo bianco il ſangue roſſo.

Illum turbat amor,figitque in virgine vultus;
Ardet in arma magis,paucisq; affatur Amatam;
Ne quæſo,ne me lachrymis, ne ve omine tanto
Proſequere in duri certamina Martis euntem,
O mater,neque enim Turno mora libera mortis,
Nuntius hæc Idmon Phrygio mea dicta tyranno
Haud placitura refer,cum primum craſtina cœlo
Puniceis inuecta rotis Aurora rubebit;
Nō Teucros agat in Rutulos:Teucrū arma quieſcāt,
Et Rutulum; noſtro dirimatur ſanguine bellum;
Illo quæratur coniux Lauinia campo.

[Illum turbat amor] Dimoſtra come Turno eſſendoſi più infiammato, di nuouo parla ad Amata, auuiſandola, che al tutto hà ordinato combatter in ſteccato con Enea.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Illum turbat amor] hà trouato occaſione, per la quale Turno ſi moueſſe,& più infiammaſſe a far guerra [ne quæſo, ne me lachrymis,ne ve omine tanto proſequere]Tutto queſto luogo è preſo da Homero,doue il padre, & la madre in vano ſi sforzano di perſuadere a Ettore, che non voglia venir alle mani con Achille[cum primum craſtina cœlo puniceis inuecta rotis] In queſto luogo ſi eſprime il deſiderio grande di Turno, che voleua combattere, doue non dice l'apparire del nuouo giorno, ma diſegna il tempo, nel qual vuole, che l'vno,& l'altro ſi troua in ordine alla battaglia [noſtro dirimatur ſanguine vellum] Con queſte parole cerca di trouare beneuolenza da tutti, perciocbe dice, che hà da baſtar il ſuo ſolo ſangue per tutta la guerra.

Ordine delle parole.

[Amor turbat illum]l'amore conturba,pugne quello,cioè Turno [& figit vultus in virgine] & gira il viſo,gli occhi nella donzella Lauinia da lui amata [& ardet magis in arma] & viene più bramoſo a pigliar le armi contra di Enea, a combattere in ſteccato con Enea [& affatur Amatam paucis]& parla ad Amata con queſte poche parole, & dice ad Amata queſte poche parole [O mater]ò madre [ne quæſo proſequere me lachrymis]non mi ſeguitare con lagrime [ne ve proſequere me tāto omine] ouero nō mi fare vn così triſto augurio[euntem in certamina duri Martis] a me,che vò a combattere[enim mora mortis,neque eſt libera Turno]perche il tardare la morte, non è in libertà di Turno; perche non è più in libertà di Turno di poter più tardare,s'ei deue morire [ò Idmon refer nuncius] & perciò,ò Idmone và, & porta come Ambaſciadore,come Araldo [hæc mea dicta] queſte mie parole, queſta mia imbaſciata [haud placitura tiranno Phrygio] che non piacerà molto al tiranno Troiano,cioè a Enea[cum primum Aurora craſtina]che quando prima l'Aurora di domane[inuecta rotis puniceis] vſcita fuori in vn bel carro di roſe,& hà poſto le rote per il carro [rubebit cœlo] roſſeggierà per il Cielo [non agat Teucros] non ſpinga i ſuoi Troiani[in Rutulos]contra li Rutuli [ſed arma Teucrum,& Rutulum pro Teucrorum & Rutulorum]ma l'armi di Troiani,& di Rutuli inſieme ſi poſino [& bellum dirimatur noſtro ſanguine] & che la guerra ſi finiſca co'l noſtro ſangue,& che noi due ſoli a corpo a corpo diffiniamo la lite[Lauinia quæratur illo campo coniux.] & che Lauinia s'acquiſti, ſi guadagni in quel campo con le armi in mano chi la vorrà per ſua moglie.

Hæc vbi dicta dedit,rapidusq; intecta receſſit;
Poſcit equos, gaudetq; tuens ante ora frementeis,
Pilumno quos ipſa decus dedit Orithya:
Qui candore niues anteirent, curſibus auras.
Circunſtant properi aurigæ, manibusq; laceſſunt
Pectora plauſa cauis, & colla comantia pectunt.
Ipſe dehinc auro ſquallentem,alboq; orichalco
Circundat loricam humeris,ſimul aptat habendo
Enſemq;clypeumq; & rubræ cornua criſtæ,
Enſem,quem Dauno ignipotens Deus ipſe parenti
Fecerat, & Stygia candentem tinxerat vnda.
Exin, quæ in medijs ingenti adnixa columnæ
Aedibus adſtabat validam vi corripit haſtam,
Actoris Arunci ſpolium,quaſſatq; trementem
Vociferans: Nuncio nunquam fruſtrata vocatus
Haſta meos,nūc tempus adeſt,te maximus Actor,
Te Turni nunc dextra gerit: da ſternere corpus.
Loricamq; manu valida lacerare reuulſam
Semiuiri Phrygis, & fœdare in puluere crines
Vibratos calido ferro,murraque madentes;
His agitur furijs,totoque ardentis ab ore
Scintillæ abſiſtunt,oculis micat acribus ignis;
Mugitus veluti cum prima in prælia taurus
Terrificos ciet, atque iraſci in cornua tentat,
Arboris obnixus trunco,ventoſq; laceſſit
Ictibus, & ſparſa ad pugnam proludit arena.

[Hæc vbi dicta dedit] Racconta come Turno s'apparecchiò alla battaglia, & di che armi ſi veſti, come nell'ordine ſi vede.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Poſcit equos gaudetque tuens ante ora frementes] Soleuano quei, che haueano da combattere congetturare la riuſcita della ſua battaglia dalla malenconia,ouero allegrezza de'ſuoi caualli [Pilumno quos ipſa decus dedit Orithya] Oritia fù figliuola di Ericteo Rè d'Athene, & moglie di Borea, il quale, ſecōdo Homero ſotto la forma di vn ſtallone generò dalle caualle d'Ericteo, caualli velociſſimi, & bianchiſſimi,i quali moltiplicati Oritia mādò a preſētare a Pilumno Auolo di Turno, ouero ſe bene ella non li mandò, nondimeno perche ne conſeruò la razza, tai caualli peruēnero nelle mani di Pilumno,ò per cōpra,ò per baratto,ouer in qualche altro modo, ſi dice,che ella li mandò: Non accade dunque,che alcuno noti in ciò Virgilio dicendo, che non poteua eſſere, & tal fintione era ſconueneuole, che Oritia Atheniense menata a forza da Borea in Tracia haueſſe dato caualli a Pilumno,che era in Italia: quando ſapemo,che gli Rè,& gran maeſtri, ancorche molto lontano ſiano l'vn dall'altro,nondimeno ſi appreſentano inſieme [decus] adornamento per coſa rara,come ancora:Quas ipſa decus ſibi Dia Camilla delegit. Et queſto verſo è ſpondaico, perche Thya, è diftongo Greco[Qui candore niues anteirent curſibus auras] Queſto è verſo cauato a parola per parola da Homero,il qual dicea: acycoteri chiones teēd anemoiſi nomoio:[properi aurigæ] hà poſto properi,per veloci,& il nominatiuo ſuo ſingolare è properus: & Aurigæ è poſto per li maſtri di ſtalla,per le guide di caualli,perche Aurigæ,propriamente ſono quei, che reggono le carette [alboque orichalco] l'ottone appreſſo gli Antichi noſtri, fù tenuto in maggiore ſtima di tutti gli altri metalli, ilche è confermato ancora da Plauto; dicendo nella Comedia intitolata,Il Soldano glorioſo. Ego iſtos mores orichalco contra comparem: & hà detto Albo Oricalcho a comparatione dell'oro, perche veramente non è bianco[circundat loricam humeris] in queſto luogo non s'arma, ma ſi proua le arme ſe gli ſtanno bene [Stygia vnda] dicēdo,che l'attuffò nell'acqua della Palude Stigia, dimoſtra vna certa conſacratione della ſpada [ingenti adnixa columnæ] per la colonna ſi eſprime la grandezza dell'haſta, come ancora nel ſettimo, parlando de' caualli; Stabant trecentum nitidi in præſepib. altis [Actioris Aurunci ſpolium] è parlare ambiguo, potendoſi intendere, ò che Turno l'haueſſe tolta ad Attore, ò che Attore ad alcun'altro [nunc,ò nūquam fruſtrata vocatus haſta meos] Parla adeſſo a quell'haſta , come parlaſſe alcuna perſona, e gli dà l'intelletto,& l'vdito. Parla dunque Turno come a vn'huomo, che ſentiſſe,& non immeritamente, perche l'induce infuriato,dicendo. His agitur furijs totoq; ardētes ab ore ſcintillæ abſiſtunt, oculis micat acribus ignis [da ſternere] è figura Greca;come: Donat habere viro:& altroue: Dat ferre talentum[Terrificos ciet mugitus] da quì vedemo, che Mugitus non ſolamente appartiene a chi ſi duole: ma ancora a chi ſe adira. Ciet adeſſo ſignifica Da, Manda fuori,come ſi legge nel terzo:Lacrimaſq; ciebant, perche propriamente ciere ſignifica muouere il dolore, ouer lagrime ad alcuno [ad pugnam proludit] ſi incita alla pugna futura, & penſa prima quanto deue fare. Cicerone ancora. Si mecum in hac proluſione nihil fueris,cioè in queſta premeditatione, & penſamento di battaglia.

Ordine delle parole.

[Vbi Turnus dedit hæc dicta] poiche Turno bebbe detto tali coſe [& ipſe rapidus]& egli preſto, & co'l furore, che lo traporta [receſſit in tecta]ſi ritirò,ſen corſe a caſa ſua [poſcit equos] chiede i caualli [& gaudet tuens eos frementeis] e gode mirandogli altieri,& annitrire fieramente [ante ora,ſ.ſua] innanzi il ſuo coſpetto, poi che giunti dauanti[quos] i quai caualli [ipſa Orythia] ella Oritia [dedit Pilumno] donò a Pilumno auo di Turno [decus] per ornamento come coſa rara[qui anteirent niues candore] li quai caualli ſuperauano,vinceano a proua la neue di bianchezza [& auras curſibus] & co'l correre correndo vinceano i venti [aurigæ circunſtāt pro-

Digitized by Google

propeti] li maeſtri di ſtalla, le guide ſtanno lor d'intorno preſti [& laceſſunt pectora plauſa] & prouocano al corſo ouero maneggiano, & vãno ſtroppicciãdo il petto de' caualli palpato [manib cauis] con le lor mano piegate, inarcate [& pectũt colla comantia] & pettinano il lor collo pieno di bei crini lunghi, & calcanti [dehinc ipſe Turnus] dipoi eſſo Turno [circundat humeris] ſi proua alle ſue ſpalle, al ſuo corpo [Loricã ſqualentẽ auro] la corazza rilucente di piaſtre di oro [& orichalco albo] & d'ottone bianco riſpetto all'oro, cioè vn poco più pallido [& ſimul aptat habẽdo] & parimẽte accõcia, che ſia facile al trar fuora [enſẽ] la ſpada [clypeũq;] & accõcia lo ſcudo [& cornua criſtæ rubræ] & l'elmo in teſta con pennacchi roſſi [enſẽ, ſ. aptat] s'accõcia la ſpada [quẽ] la quale [ipſe Deus ignipotens] eſſo Iddio Vulcano [fecerat Dauno parenti] hauea fatta, & donata a Dauno padre di Turno [& quẽ cãdẽtẽ] & la quale rouente, & infocati [tinxerat vnda Stygia] l'hauea tẽperata dẽtro all'onde di Stige, della palude di Stigia [exin] dapoi [ipſe corripit vi] egli piglia con grã deſtrezza [validã haſtã] vna forte, & greue haſta [quæ aſtabat in medijs ædibus] che ſtaua ritta in mezo della caſa [adnixa colũnæ ingẽti] appoggiata a vna alta colõna [ſpoliũ Actoris Aurunci] cioè ſpoglia d'Attore Aurunco, cioè delle gente d'Aurunci, che ſono antichiſſimi popoli d'Italia [& quaſſat tremẽtẽ] & vibrã dola la pone in reſta [vociferãs] gridãdo, & coſi dicẽdo [ò haſta nunquã fruſtrata] ò haſta, che mai defraudaſti, che mai feſti vane [meos vocatus] le mie inuocationi, li miei deſideri [nunc adeſt tempus] hor hora è il tempo [Actor maſſimus geſſit te] Il grande Attore già ti portò [nunc dextra Turni gerit te] hora la deſtra mano di Turno ti porta [da ſternere corpus] concedimi, fà ch'io abbatta il corpo di Enea [& lacerare manu valida] & ch'io ſtracci con la mia valoroſa mano [loricã reuulſam Phrygis ſemiuiri] la corazza cauata a forza dal corpo di Enea mez'huomo, cioè molle, & effeminato, cioè fà che di mia mano diſarmi della corazza, da me rotta, & paſſata, Enea mezo huomo [& fœdare in puluere] & fà, che io ſporchi, imbratti tra la poluere [crines vibratos] i ſuoi capegli inanellati, fatti ricci [ferro calido] con il ferro rouente [& madentes myrra] & bagnati, voti di mirra, di profumo fatto di mirrha [Turnus agitur his furijs] Turno è preſo da queſte furie, da tal furore di parlare a vn'haſta, come ch'ella haueſſe ragione, & intelletto [& ſcintillæ abſiſtunt] & le fauille, & li ſegni di fuoco ſi ſpargono [ab oro toto ardentis] da tutto il viſo di Turno ardente, cioè dimoſtra le fauille paleſi del ſuo ardore nel volto [& ignis micat] e'l fuoco lampeggia [oculis acribus] fuor de' ſuoi occhi adirati [veluti cum taurus ciet] come quando vn toro manda fuori [in prima prælia] nel primo aſſalto [mugitus terrificos] muggiti ſpauentoſi, che dan ſpauento [atque tentat iraſci in cornua] & fa proua d'adirarſi ne i corni [obnixus trunco arboris] drizzandoſi nel tronco d'vn'albero [& laceſſit ventos ictibus] & batte, & dà vrti al vento con i colpi de i ſuoi corni, [& proludit ad pugnam] & s'incita alla pugna futura [ſparſa arena] ſpargendo, & rapando co i piè la arena.

Nec minus interea maternis ſæuis in armis
Aeneas acuit Martem, & ſe ſucitat ira,
Oblato gaudens componi fœdere bellum,
Tum ſocios, mæſtiq; metum ſolatur Iuli,
Fata docens: regique iubet reſponſa Latino
Certa referre viros, & pacis dicere leges,
Poſtera vix ſummos ſpargebat lumine montes
Orta dies, cum primum alto ſe gurgite tollunt
Solis equi, lucemq; elatis naribus efflant.
Campum ad certamen magnæ ſub mœnibus vrbis
Dimenſi Rutuliq; viri, Teucriq; parabant:
In medioq; focos, & dies communibus aras
Gramineas, alij fontemque, ignemque ferebant,
Velati lino, & verbena tempora vincti.
Procedit legio Auſonidum, pilataq; plenis
Agmina ſe fudunt portis, hinc Troius omnis,
Tyrrhenuſque ruit varijs exercitus armis:
Haud ſecus inſtructi ferro, quàm ſi aſpera Martis
Pugna vocet, nec non medijs in millibus ipſi
Ductores auro volitant, oſtroq; decori,
Et genus Aſſaraci Mneſteus, & fortis Aſylas,
Et Meſſapus equum domitor, Neptunia proles,
Vtque dato ſigno ſpatia in ſua quiſque receſſit,
Defigunt tellure haſtas, & ſcuta reclinant.
Tum ſtudio effuſæ matres, & vulgus inermum,
Inualidiq; ſenes, turres, & tecta domorum
Obſedere, alij portis ſublimibus aſtant.

[Nec minus interea maternis ſæuus in armis] Recita come Enea ancora s'era tutto commoſſo alla battaglia, intendendo la disfida di Turno, & benche naturalmente era religioſo, & diuoto verſo gli Dei, nondimeno era valoroſo, & crudele vincitore di nimici; oltre di queſto recita, come queſti due Rè, & principali ſi erano conuenuti inſieme con tutto il corpo dell'eſercito a far tale accordo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Sæuus] ſecondo il ſuo coſtume induce Enea valoroſo, modeſto, & faticante, acciò poſſa muouerſi ad ira, dicendo, che Turno talmente era infuriato, che non poteua obedire alli conſigli di Latino, & alli prieghi d'Amata [acuit Martem] deſta dentro il ſuo petto generoſo furor di Marte contra a Turno, e s'incita alla battaglia futura [Componi] è poſto in cambio di finirſi, come in vn'altro luogo: Ante diem clauſo componet veſper Olympo [tum ſocios mæſtique metum ſolatur Iuli] Deuemo ſapere, che queſti intendendo che il lor Capitano hauea da combattere a corpo a corpo con Turno, erano molto trauagliati della ſua ſalute: & però eſſo cerca di ſcacciare via il timore da loro, & da Giulio ſuo figliuolo [reſponſa Latino certa referre viros] intenderemo dunque, che Latino ancora haueſſe mandato ambaſciadori a Enea: perche di ſopra Turno ſolamente hauea detto. Nũcius hæc Idmon Phrygio mea dicta tyranno [lucemq; elatis naribus efflant] queſto è verſo tolto da Ennio, hauendo ſolo mutato l'ordine, perche gli dice Funduntq; elatis naribus lucem, & in luogo niuno mai Virgilio coſi apertamente hà deſcritto il giorno, quanto in queſto [campũ ad certamen magnæ ſub mœnibus] Tutto queſto paſſo dell'accordo è cauato da Homero, doue ſi fa ſimile accordo tra li Greci, & Troiani, hauendo Menelao, & Paride a combattere in ſteccato [focus] tutto quel, che contiene, & ſalua il tuo fuoco, è chiamato focus, ouer ſia altare, ouero qual ſi voglia altra coſa, doue il fuoco è mantenuto [& Dijs communibus aras] dice Seruio, che gli Dei cõmuni, come ancora alcuni altri vogliono, ſono Marte, Bellona, & la Vittoria: perche queſti poſſono fauorire l'vna, & l'altra parte nella guerra. Ma come piace ad alcuni più ſpeculatiui, gli Dei communi ſono quelli, che da' Greci ſono detti *Azenos*, cioè, quelli, che non hanno parte alcuna determinata del Cielo, ma generalmente ſono riueriti da tutti, ritrouandoſi per tutto, come la madre de gli Dei, la cui poteſtà è in tutte le Zone, e per queſto è detta madre de gli Dei, perche ha la poteſta ſua commune con tutti. Alcuni altri vogliono, che gli Dei communi ſiano il Sole, la Luna, Plutone, & Marte, perche queſti ſi trouano appreſſo tutte le genti, & ſono in tutti gli paeſi: nondimeno il primo ſenſo è ſemplice, & più atto al propoſito noſtro [aras gramineas] ſoleuano li Romani poner ſopra l'altare vn ceſpuglio di herba, & coſi ſacrificare, per queſto dice gramineas, perche ſi tratta della guerra, & ſi ſacrifica a Marte, alquale è cõſecrata la Gramigna. et Gramen, propriamente ſignifica la gramigna, benche vniuerſalmente ſia detta ogni herba [fontemq; ignemq] ha poſto il fonte per l'acqua, & douemo ſapere, che à fare ogni accordo c'interueniua l'acqua, & il fuoco, & per contrario quei, che non volemo per amici, & in compagnia noſtra, gli vietamo l'acqua, & il fuoco, cioè quelle coſe, con le quali ſi fà la compagnia [& verbena tempora vincti] Verbena, propriamente è herba ſacra, della quale ſi coronauano li Sacerdoti, che dinontiauano la guerra, e faceuano altre coſe pertinenti alla guerra, quando haueano da fare l'accordo, ouer dinontiare la guerra, & fuor dell'vſo adeſſo chiamano verbena tutte le frondi conſecrate, come il Lauro, l'Oliuo, & il Mirto, doue dice Terentio Ex ara hinc ſume verbenas, leggendoſi appreſſo Menandro, dal quale hà traslatato quella comedia, eſſer il mirto [Legio Auſonidum] ha detto Auſonidum in luogo di Auſonidarum, venendo da hic Auſonida, come hic Auriga [plenis portis] & dice eſſer piene le porte, perche s'erano aſſicurati hauendo li due Rè a combattere a corpo, a corpo [varij exercitus armis] & dice varijs, perche erano genti di diuerſe terre, & luoghi [Et Meſſapus equum domitor, Neptunia proles] due volte innanzi ha vſato queſto medeſimo verſo, vna volta nel 7. lib. & l'altra nel 9. [vulgus inermum] chiama il vile, & diſarmato volgo, li vecchi, & donne, come di ſopra hà fatto mentione.

Ordine delle parole.

[Interea] in queſto tempo [nec minus] non meno, che Turno [Aeneas ſæuus] Enea valoroſo, & implacabile contra Turno, & inuelenito [in armis maternis] con l'arme, che già Vulcano fece alla ſua madre [acui Martem] aguzza, e prouoca il furor Martio [& ſuſcitat ſe ira] e ſe deſta, e ſueglia alla battaglia con ſdegno [gaudens componi bellum] rallegrandoſi aſſai, che s'habbia a terminar la guerra [fœdere oblato] co' patti, & accordo offerto [tum ſolatur ſocios] dipoi conſola, conforta i compagni, e gli rende ſicuri co'l moſtrarſi lieto [& ſolatur metum Iuli mœſti] e ſcaccia via il timor di Giulio malcontento per il pericolo, al quale s'haueua a mettere il padre [docens fata] raccontandogli, che era coſa fatale, & ordine diuino, che egli regnaſſe in Italia [& iubet viros referre Regi Latino certa reſponſa] & comanda, che gli Ambaſciadori riportino indietro al Rè Latino la riſpoſta chiaramẽte in ſuo nome [& dicere leges pacis] e gli narrino poi tutte le leggi, & capit. dell'accordo [dies poſtera orta] il giorno ſeguẽte cõparſo [vix ſpargebat mon-

Digitized by Google

monteſ sũmo limine] à pena ſpargeua il ſuo lume per gl'alti mõti [cum primum equi Solis] allhor che prima i caualli del Sole [tollũt ſe alto gurgite] s'alzano, cauano il capo del profõdo ſeno del mare [& efflant lucẽ] e ſpirano al mõdo il lume, la chiarezza del giorno [naribus elatis] p le narici alzate al Cielo [viri Rutuli, & Teucri dimenſi] i Rutuli, & i Troiani inſieme miſurando con legni, e corde per certo ſpatio [parabant cãpum ad certamen, aſſettauano il cãpo à la battaglia, doue far ſi douea il duello [ſub menibus magnę vrbis] ſotto le mura della grã Città [& in medio parabãt ſupple ſocios] & in mezo di eſſo come apparecchiauano il focolare [& aras gramineas] & altari coperti di gramigna [Dijs cõmunibus] a gli Dei cõmuni [alij] alcuni altri che non erano intenti à rizzare li altari [ferebãt fontem, & ignẽ] portauano in mano acqua chiara, e freſca, & fuoco [velati vino] veſtiti di biãca tela di lino [& vincti tẽpora] & hauẽdo cinte le tẽpie, il capo, inghirlandati [verbena] di berbena ſacra [legio Auſonidum] vna legione, vna ſchiera grande di Auſonij, d'Italiani [ꝓcedit] ſeguita dopo queſti [agmina pilata] e le ſquadre armate di dardi [fundũt ſe plenis portis] entrano dentro il campo tãti, quanti le porte ne poteuano capire [hinc omnis exercitus Troius] quindi dapoi tutto l'eſſercito di Troiani [& Tyrhenus] e tutt'i Toſcani [ruit varijs armis] entra cõ forza con diuerſe arme [inſtructi ferro] coperti di ferro lucente [haud ſecus] nõ altrimente [quam ſi aſpera pugna Martis vocet] che ſe l'aſpra battaglia di Marte gli chiamaſſe in guerra [nec ipſi ductores] & ancora li Cõduttieri, li Colonnelli [volitant in medijs milibus] van correndo in mezo di mille, cioè tra queſti [decori auro, oſtroque] ornati di porpora, & di oro [& Mneſtheus, & fortis Aſylas] & Mneſteo, & il forte Aſila [genus Aſſaraci] progenie, & figli d'Aſſarco [& Meſſapus domitor equũ] & l'altro è Meſſapo, ilquale era dalla banda di Turno, domatore, & caualcator di ogni cauallo [proles Neptunia] ſchiatta, e progenie di Nettuno [vtque] & poiche [quiſq; receſſit in ſua ſpatia] ciaſcuno tornò nel ſuo luogo deſtinato [ſigno dato] eſſendo dato il ſegno [deficiũt haſtas tellore] ficanno la lancia in terra [& reclinãt ſcuta] e poneno in terra lo ſcudo, perche non penſauano d'hauer da cõbattere [tũ matres effuſæ] allhora le matrone ſparſe in piu luoghi, ſtudio, per deſiderio di vedere tal pugna ſi famoſa [& vulgus inermum] & il volgo diſarmato, come di putti [& ſenes inualidi] & i vecchi impotenti, e poco forti [obſidere turres] ingombrarono le torri [& tecta domorum] & i tetti delle caſe [alij aſtanti] altri aſſai ſtãno [portis ſub limibus] sù riuellini delle più alte porte della Città ſol per vedere.

[At Iuno ex ſummo] Racconta come Giunone ſapendo molto bene, che ſi auicinaua il fatto iniquo di Turno, parla à Giuturna ſua ſorella.

At Iuno ex ſummo (qui nunc Albanus habetur,
Tũ neque nomen erat, neq. honos, aut gloria mõti)
Proſpiciens tumulos, cãpum ſpectabat, & ambas
Laurentum, Troumque acies, vrbemque Latini,
Extemplo Turni ſic eſt effata ſororem
Diua Deam; ſtagnis quæ fluminibuſque ſonoris
Preſidet, hunc illi Rex ætheris altus honorem
Iuppiter, erepta pro virginitate, ſacrauit.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'Hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Qui nunc Albanus habetur] Alba, dallaquale il monte Albano ha preſo il nome, fù edificata da Aſcanio dapoi la morte d'Enea, come teſtifica Liuio nel primo libro. Silio imita q̃ſto luogo nel libro ottauo, doue induce, che Giunone chiama Anna dalla palude di Laurente [Diua Deã] ha detto Diua Deã, ouero p la figura Hipallage ĩ cãbio di Dea Diuã, dicendoſi Deos æternos, & diuos, qui ex hominibus fiunt; oueramente ha chiamata diua Giunone, hauẽdo riſguardo all'etimologia: perche leggeremmo in Oratio: Sub diuo moriẽs victima nihil miſerantis Orci, ideſt ſub aere, cioè ſotto l'aria, quale s'intende per Giunone [ſtagniſq; fluminibuſque ſonoris pręſidet] Giuturna era figliuola di Dauno & ſorella di Turno Rè di Rutuli, laqual fù fatta immortale da Gioue, hauẽdogli tolta la virginità: & fatta ninfa del fiume Nũcio; quella aiutò molto il fratello cõtra Enea, ma vedẽdo auuicinarſi la morte al fratello, s'aſcoſe nel fiume Numico. Giuturno è ancora vn fonte vicino al fiume Numico, molto ſalutifero, dalquale ſi portaua à Roma l'acqua per tutti i ſacrifici.

Ordine delle parole.

[At Iuno proſpiciens ex ſummo tumulo] Ma Giunone rimirando da quell'alto monticello [qui nunc habetur Albanus] che hora è chiamato, & ſi tiene per Albano, & dice hora parlando il poeta del tempo ſuo [tum neque erat nomen monti] & in quel tẽpo quel monte non haueua nome, era ſenza nome [neque honos, aut gloria] nè manco hauea honore, ouer gloria alcuna [ſpectabat campum] contemplaua il campo [& ambas acies Laurentum, Troumq;] & ambedue le ſchiere de' Laurenti, & de' Troiani [vrbẽque Latini] & la Città del Rè Latino [& extemplo] ſubito [Diua ſic eſt affata] la Dea Giunone, ouero eſſendo domatrice dell'aria così parlo [Deam ſororem Turni] e la ninfa Giuturna ſorella di Turno [quæ præſidet ſtagnis] laquale hà il gouerno, e Dea de i laghi [fluminibuſque ſonoris] & de i fiumi, che rẽdono ſuono, & ſtrepito] Iuppiter altus] l'alto Gioue [Rex ætheris] Rè del Cielo [ſacrauit illi hunc honorem] gli diede in premio queſt'honore, che ella fuſſe ninfa [pro virginitate erepta] per la virginità, che ei già le tolſe.

[Nympha decus fluuiorum] Giunone auiſa Giuturna ſorella di Turno, che in ogni modo cerchi di ſturbare lo accordo fatto tra Enea, & Turno, perche ſe il fratello combatterà contra Enea, ſecondo lo accordo, reſtarà morto. Vltimamente moſtra doue li due Rè ſi erano ridotti per fare tal'acordo.

Nympha decus fluuiorum, animo gratiſſima noſtro
Scis vt te cunctis vnam (quæcunque Latinæ
Magnanimi Iouis ingratum aſcendere cubile,)
Prætulerint, cæliquelibens in parte locarim,
Diſce tuum, ne me incuſes, Iuturna dolorem:
Qua viſa eſt fortuna pati, Parcęque ſinebant
Cedere res Latio, Turnum, & tua mœnia texi:
Nunc iuuenem imparibus video concurrere fatis;
Parcarumque dies, & vis inimica propinquat.
Non pugnam aſpicere hanc oculis, non fędera poſſũ.
Tu pro germano, ſi quid præſentius audes,
Perge; decet, forſan miſeros meliora ſequentur.
Vix ea cum lachrymis oculte Iuturna profudit
Terque, quaterq. manu pectus percuſſit honeſtum:
Non lachrymis hoc tempus (ait Saturnia Iuno?)
Accelera, & fratrem, ſi quis modus, eripe morti:
Aut tu bella acie, conceptumque excute fœdus:
Auctor ego audiendi. Sic exhortata reliquit
Incerta, & triſti turbatam vulnere mentis
Interea Reges, ingenti mole Latinus
Quadriiugo vehitur, curru cui tempora circum
Aurati bis ſex radij fulgentia cingunt
Solis aui ſpecimen; bigis it Turnus in albis,
Bina manu lato criſpans haſtilia ferro.
Hinc pater Aeneas Romanæ ſtirpis origo
Sidereo flagrans clypeo, & cœleſtibus armis,
Et iuxta Aſcanius (magnæ ſpes altera Romæ)
Procedunt caſtris, puraque in veſte ſacerdos
Setigeræ fœtum ſuis, intonſamque bidentem
Attulit, admouitque pecus flagrantibus aris.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Nympha decus fluuiorũ] così ancora hà detto di ſopra Nymphæ, genꝰ amnibus vnde eſt animo gratiſſima noſtro [cęli in parte] cioè ĩ parte della diuinità, & hà poſto il luogo, per l'honore [qua viſa eſt fortuna pati] mentre che piacque al deſtino, & ha detto così: Qua viſa eſt, come ancora di ſopra: Coeant in fœdera dextræ. Qua datur, & copertamente moſtra, che il fauore de gli Dei nõ può niente sẽza la cõceſſione, & permiſſione de' fati [parcæque ſinebant] di ſopra nell'ottauo libro à pieno ſi è detto delle Parche [video concurrere fatis] in luogo di concurſurum eſſe, veggo, che combatterà à manifeſta perdita, bẽche come Dea habbia vſato il tẽpo in preſente preuedẽdo ancora le coſe auuenire [nõ pugna aſpicere hanc oculis] è qua ſi sẽpre oſſeruato da i Poeti di fingere, che gli Dei ogni volta, che vedeano eſſer vicini alla morte quei, che fauoriuano, ſi partiuano da loro così nel li. 22. dell'Iliade di Homero: Apollo abbãdona Ettore vicino alla morte: Statio ancora induce Apollo partirſi da Anfiarao, poiche lo vidde preſto douer morire (pręsẽtius audes) più efficacamẽte, cioè vſa ogn'inganno, che tu puoi, p dargli la vita, & aiuto, & eſsẽdogli ſorella, t'è pmeſſo di optare ogni coſa, pche ſi cõuiene alla ſorella tẽtare ancora coſe illecite p la ſalute del fratello [forsã miſeros meliora ſequẽtur] forſe ſe potria mutare l'ordine de' fati, quali minacciano, che Turno reſti morto (nõ lachrymis hoc tẽpus) nõ è adeſſo il tẽpo di piãgere, ma di aiutarlo, & ſouuenirgli. Statio ancora nella cõſolatione delle madri, dice Accẽſos flebitis ignes [auctor ego audẽdi] li nomi che finiſcono ĩ tor, fãno da ſe il feminino, che termina in trix. pur che vẽgano dal verbo, come da lego fà lector & lectrix, Doceo, doctor, & doctrix, ma ſe nõ verrãno dal verbo, ſaranno cõmuni, perche ſimilmẽte maſcolini, & feminini finiſcono in tor, come hic, & hæc ſenator, hic & hęc Balneator, ſe bẽ Petronio ha vſurpato Balneatricę & così hic, & hęc Auctor, ſignificãdo auttorità, come ĩ q̃ſto luogo. Ma venẽdo del verbo Augeo, che ſta p accreſcere, ſarà & Auctor, & Auctrix, dicẽdo Auctor diuitiarũ, vel auctrix patrimoni [reliquit incertã] laſciò Giuturna dubbia, perche ſe bene l'hauea cõſigliata, nondimeno dicendo forſe, la laſciò dubbia [Solis aui ſpecimen] Latino ſecondo

Heſio-

Digitized by Google

Illi ad ſurgentem conuerſi lumina ſolem ,
Dant fruges manibus ſalſas , & tempora ferro
Summa notant pecudum , pateriſq. altaria libant .
Tum pius Aeneas ſtricto ſic enſe precatur.

Heſiodo,come altroue ſe n'è ragionato, fu figliuolo d'Vliſſe,e Circe,ſe bene alcuni tẽgono altrimẽte, e ſecõdo queſto adeſſo dice; Solis aui ſpeciem, perche Circe fu figliuola del Sole,ma ſecondo la ragione de' tempi nõ douemo credere tal coſa [bigis it Turnus in albis]ogni volta,che vſamo i nomi di numero ſolamẽte plurale,& volemo ſignificare vno,dicemo coſi,vnę bigæ, vnę quadrigæ,vnæ litteræ,vnæ ſcalæ.Salluſtio, poſtquã in vna menia conuenere[Romanę ſtirpis origo]tutto queſto riguarda alla laude di Auguſto[puraque veſte Sacerdos]& chiama veſte pura quella,che ne i giorni di feſta ſoleuano portare volendo fare i ſacrificij [Setigeræ fætum ſuis] allude al coſtume di Romani , li quali volendo far accordo ſacrificauano vna porca , del qual coſtume a pieno ne parla Liuio nel primo libro(dant fruges manibus ſalſas]cioè farro, & ſale,le qual coſe ſi ſpargeano ſopra li coltelli,e le vittime, & era la proua ſe l'animale era buono per il ſacrificio . Soleuano ancora trare il coltello di trauerſo dalla teſta infin alla coda dell'animale innanzi al ſacrificio , & da quì viene,che dice : Et tempora ferro ſumma notant pecudum.

Ordine delle parole,

[O nympha decus fluuiorũ]ò ninfa honore de i fiumi gratiſſima [noſtro animo]molto grata ſopra ogn'altra ninfa all'animo noſtro[tu ſcis]tu ſai molto bene [vt ego prætulerim te vnã] come io hò ſtimato più,hò hauuto in più pregio te ſola[cunctis]di tutte l'altre ninfe Latine (quæcunque Latinæ aſcendere] qualunque ninfe Latine ſono entrate [cubile ingratum] nel letto con molto lor mal pro[Iouis magnanimi)del mio Gioue magnanimo,e liberale[& libens locatim te]& volentieri ti hò poſta (in parte cæli] nella parte del Cielo,come volẽtieri ti ho donato il ſeggio diuino in Cielo,trà i più famoſi Dei [ò Iuturna diſce tuũ dolore) Giuturna aſcolta intendi attentamente il tuo dolore[ne incuſes me]accioche nõ poſſi biaſimarmi,e mai dolerti della mia prouidẽza, ch'io non ti habbia auiſata(texi Turnũ,& tua męnia)hò difeſo Turno & la tua Cittade,cioè la Città tanto a te cara(qua fortuna viſa eſt patiſ]mentre è parſo alla fortuna di patirlo,mẽtre ę piacciuto al deſtino[& Parcę ſinebant res cedere Latio]e le Parche Dee fatale acconſentiuano, che le coſe ſuccedeſſero felicemente nel Latio(nunc video iuuenẽ concurrere) ma adeſſo veggo chiaramente, che'l giouane Turno tuo fratello combatteria col ſuo riuale Enea[fatis imparibus]eſſendo i fati più fauoreuoli a Enea,che a lui, cioè a perdita manifeſta [& dies Parcarũ]e'l fine della ſua vita ordinato dalle Parche[& vis inimica propinquat]& la neceſſità fatale,e'l ſuo fatto iniquo,che li minaccia la morte s'auuicina [ego non poſſum aſpicere oculis hãc pugnam)io non poſſo guardar con gli occhi queſta pugna,per quãto à me c'aſpetta nõ poſſo più tardar a queſta pugna (non poſſum aſpicere fędera]e non poſſo veder queſto accordo,e dura conuentione(tu pge pro germano]tu và in fauor del fratello,riuolgi ogni tua forza in fauor ſuo[ſi quid audes pręſentius]s'hai ardire,e vuoi darli vita,aiuto,e fauore[decet] pche ti ſtà benę, ti ę permeſſo d'oprar ogni coſa [forſan meliora ſequentur miſeros]forſe miglior coſe ſeguirãno li meſchini,gl'īfelici due volte rotti in guerra, forſe la fortuna ria ſi cãgiarà in migliore à gli infelici [Iuno vix fata eſt ea]Giunone a pena hebbe dette queſte parole[cũ Iuturna profudit lachrymas oculis]quãdo Giuturna mãdò fuori da gl'occhi le lagrime [& percuſſit ter, & quater) e percoſſe tre, e quattro volte,cioè più,e più volte[pectus honeſtũ manu il ſuo bel petto cõ la mano cãdido[& Iuno Saturnia ait] & Giunone figlia di Saturno diſſe(hoc tempus non lachrymis,i.congruit] queſto nõ è tempo di lagrime[accelera]ſa preſto,ſollecita(& eripe fratrem morti)e ſcampa il tuo fratello Turno dalla morte [ſi quis modus ſupp. eſt]ſe c'è modo alcuno[aut tu cie bella]ò accendi la guerra [& excute fœdus coceptũ]e rõpi l'accordo fatto,e ſtabilito[ego volo eſſe auctor audẽdi]io che ſõ regina de'Dei,e ſorella,e moglie di Gioue,voglio eſſerti duce d'accreſcerti l'ardir [Iuno ſic exhortata] Giunone hauẽdo coſi eſſortata Giuturna[reliquit incertã]la laſciò dubbia che coſa doueſſe far[& turbatã triſti vulnere mentis)cõturbata, e piagata d'acerba ferita di cuore,e di mẽte[intereaReges] ĩ tãto il Rè, cioè Latino,e Turno da vna parte,& Enea,e Aſcanio dall'altra [ſup nã Latinus vehitur curru quadrigo]ma Latino è portato ſopra vn carro tirato da quattro belliſſimi caualli (ĩgẽti mole) cõ grã moltitudine[cui]al qual Latino[bis ſex radij aurati]dodeci bei raggi lucẽti d'oro[circũ eff igiũt tempia fulgẽtia]circõdano le tẽpie riſplẽdẽti, & il ſuo capo ornato di corona regale[ſpecimẽ Solis aui]cioè ornamẽto del Sole auo (Turnus it bigis albis] e Turno và, è portato ſoura vn'altro caro tirato da due corſieri biãchi(criſpans manu)maneggiãdo cõ la mano[bina haſtilia]due haſte lũge, e peſãti[ferro lato] ben guarnite di ferro lato,& acuto(hinc pater Aeneas] da queſta parte il padre Enea[origo ſtirpis Romanæ]origine della gente Romana, perche da lui hebbe origine la caſa Giulia[flagrans clypeo ſydereo] tutto ſplẽdẽte dello ſcudo lucido,ouero adorno di Stelle, ouero fabricato cõ artificio diuino[& armis cœleſtibus] e di arme celeſti,o mãdate dal Cielo,ouer fatte p opera da gli Dei celeſti [& iuxta Aſcanius ſupp. vehitur] & vicino a lui Aſcanio ſuo figliuolo [altera ſpes magnę Romę]l'altra ſperãza della grãde,nobile,& eccelſa Roma è portato(procedũt caſtris]entrano ĩ cãpo,cioè queſti Rè detti di ſopra,perche tutto il reſto è detto p parẽtheſi[& ſacerdos in veſta pura] & il ſacerdote ĩ veſte pura,e nõ violata(attulit fętũ ſuis ſetigeræ)portò vn porco nato di vna Troia piena di ſetole[& bidẽtẽ intõsã]& vna agnella ancora di due anni nõ mai toſata[& admouit pecus]& accoſtò q̃ſti animali,che voleua ſacrificare (aris flagrãtib.] all'altari ſacrati appreſſo al fuoco ardente [illi cõuerſi lumina] quelli Rè c'haueano à far l'accordo voltati gli occhi[ad Solẽ vrgentem]a gli raggi del Sole naſcente[dant fruges ſalſas manibus] ſpargono farro,e ſale all'anime ĩfernali[& notãt sũma tẽpora pecudũ] & ſegnano le teſte de gl'animali(ferro)col ferro acuto [& libãt altaria]e ſacrificano e ſpargono ſopra l'altare il vino[pateris] cõ le tazze [tũ pius Aeneas] allhora il pietoſo,& religioſo Enea [precatur ſic] ſi moſſe coſi à pregare [ſtricto enſe] hauẽdo fortemẽte ſtretta la ſpada tagliente.

Eſto nunc Sol teſtis , & hæc mihi terra precanti ,
Quam propter tantos potui perferre labores ,
Et pater omnipotens, & tu Saturnia Iuno
Iam melior,iam Diua precor, tuq. inclyte Mauors,
Cuncta tuo qui bella pater ſub numine torques ,
Fonteſque, fluuioſque voco , quæque ætheris alti
Religio , & quæ cæruleo ſunt numina Ponto :
Ceſſerit Auſonio ſi ſors victoria Turno ,
Conuenit Euandri victos diſcedere ad vrbem :
Cedet Iulus agris: nec poſt arma vlla rebelles
Aeneadæ referent, ferro ve hæc regna laceſcent ;
Sin noſtrum annuerit nobis victoria Martem,
Vt potius reor , & potius Dij numine firment ,
Non ego,nec Teucris Italos parere iubebo ,
Nec mihi regna peto : paribus ſe legibus ambæ
Inuictæ gentes, æterna in fœdera mittant .
Sacra, Deoſque dabo; ſocer arma Latinus habeto ,
Imperium ſolemne ſocer : mihi mœnia Teucri
Conſtituent , vrbique dabit Lauinia nomen.

[Eſto nunc Sol teſtis] Recita le parole, e giuramenti , che fece Enea in confermatione di tale accordo,come nell'ordine meglio ſi vede,

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Eſto nũc Sol teſtis]Dimoſtra come bene Enea inuoca quel Dio, che prima vidde guardãdo l'Oriente,perche di ſopra dice,Illia adſurgentẽ conuerſi ad lumina Solẽt[Eſto]molti coglionо,che ſia terza perſona, cioè ſit mihi Sol teſtis,ſeguitando Et hæc terra, accioche intẽdiamo, che l'elocutione è fatta per nominatiuo. Ma queſto nõ ſeguita , perche le coſe ſeguenti hãno il vocatiuo, come, Et tu Saturno Iuno. Tuque inclyte Mauors di modo, che douemo intendere, che il Poeta habbia detto ogni coſa per vocatiuo in queſto ſolo ha poſto il nominatiuo(pater omnipotens]nel medeſimo modo, quaſi appreſſo Homero giura Agamennone,doue ancora, quaſi ſono fatte le medeſime leggi di accordo , cioè , che Elena ſia data per moglie al vincitore [ceſſerit Auſonio ſi ſors victoria Turno]dicendo ſe per ſorte moſtra di dubitare in queſto:al contrario poi come peruiene al ſuo nome dirà. Vt potiùs reor , & potiùs Dij numine firment[rebelles]ſi dice,Homo ribellis,parlando poi del fatto,diremo Rebellio,e non Rebellatio: coſi Suetonio vuole (Sin noſtrũ annuerit nobis victoria Martẽ] per la figura Hippallage,in cãbio di dire , Si Mars annuerit nobis victoriam : Si Marte ci darà la vittoria[Sacra,Deoſque dabo] come in più luoghi s'e detto, gli antichi noſtri hanno hauuto ſemper gran cura delle coſe ſacre.Et veramente è chiaro, che li Romani hãno oſſeruato i ſacrifici , & hanno riuerite le coſe ſacre date adeſſo a gli Latini , & intende li Dei Penati di Troiani, i quali Dardano prima portò da Samotracia nella Frigia , & dapoi Enea dalla Frigia in Italia[Latinus habeto] ouero Latinus è vocatiuo antico, oueramente habeto è terza perſona , & douemo ſapere , che facendo ſpeſſo mentione del ſuocero , s'acquiſta il fauore , & beneuolenza di Latino,& ſimilmente dicendo,Mihi mænia Teucri conſtituent, s'acquiſta il fauor del popolo, perche Diance di ſopra hauea detto. Saxaque ſubuectare humeris Troiana iuuabit.

Ordine delle parole .

[O Sol eſto nũc teſtis]ò Sole, che il tutto vedi ſia adeſſo teſtimonio[mihi precãti]à me,che prego,& alla ꝓmeſſa, che io adeſſo faccio ſinceramẽte [& hęc terra]e tu terra Italiana [propter quã potui perferre tãto labores]per la quale,per amor della quale hò potuto ſoſte-

Digitized by Google

ſoſtenere ſi gran fatiche, ſiami adeſſo teſtimonio [& tu pater omnipotēs]e tu padre onnipotente, cioè altitonante Gioue [& tu Iuno Saturna]& tu Giunone figliuola di Saturno, & moglie di Gioue [iam melior] hormai più clemente, & più propitia del ſolito verſo li Troiani [iā Diua precor]hormai Dea ti prego, che mi ſia più benigna [& tu Mauors inclyte]& tu generoſo Marte[qui pater torquēs cūcta bella]che ſoſtieni, reggi, & gouerni tutte le guerre [ſub numine tuo]col tuo nume, cō la tua diuinità, a tuo volere, [& voco fontes fluuioſq.]inuoco, e chiamo in teſtimonio voi fonti, e fiumi [quæque eſt religio ætheris alti]e qualunque altro Iddio religioſa mēte è adorato in Cielo [& quę numina ſunt Pōto cęruleo]& qualunque altro Iddio è del mare, cioè chiamo in teſtimonio tutti gli Dei del Cielo, e del mare, & della terra [ſi fors victoria ceſſerit] ſe per ſorte la vittoria toccarà[Turno Auſonio]a Turno Italiano, ſe Turno reſtarà hoggi in cāpo vincitore[cōuenit]e coſa cōueniente mi piace[victos diſcedere ad vrbē Euandri] che li vinti ſiano obligati ritirarſi alla Città di Euādro[& Iulus cedet agris]& Giulio ancora, alquale ſapeua douerſi il Regno d'Italia, cedere alle ragioni, che egli hà del dominio de Italia[nec poſt]ne per l'auuenir [Aeneadę rebelles re ferrent vlla arma]gli ſoldati di Enea poſſino ribellarſi ve laceſſent ferro hæc regna]ouero non poſſino mouer guerra a queſto Regno[ſin Victoria annuerit nobis noſtrū Martē]ma ſe la vittoria ci darà il fine felice della battaglia, ouero ſe Marte benigno ci darà la vittoria[vt potius reor]come più preſto pēſo [& Dij firmēt potius numine]& gli Dei più preſto cōfermino per loro diuina volōtà, & che gli Dei più preſto vogliano[ego non iubebo] io non comādarò, non vorrò[Italos parere Teucris]che gli Italiani obediſcano, ſieno ſoggetti a'miei Troiani[nec peto mihi regna]& nō chieggio per me regno alcuno [ſed ambæ gētes inuictę]ma bē l'vna, e l'altra gēte, quaſi nō fuſſe vinta[mittant ſe in fędera eterna] accordiſi in pace eterna, reggaſi inſieme in pace [legibus paribus) cō leggi equali[ego dabo ſacra, & Deos]io gli darò il ſacrifice, e gli Dei penati, cioè io gli farò ſoura l'inſegnare le cerimonie, e riti ſacri, e quali Dei ſi deuono guardare, & riuerire. [Latinus ſocer habeat arma]e Latino mio ſuocero hauerà l'armi, cioè il gouerno del Regno & ſocer habeto imperiū ſolēne]& eſſendo mio ſuocero hauerà l'imperio ſolenne, cioè ſenza hauer ſucceſſore fino che hauerà vita[Teucri conſtituent mihi męnia]gli miei Troiani ſoli haueranno l'incarco di edificarmi le mura della Città[& Lauinia dabit nomen vrbi]& Lauinia darà il nome memorabile alla Città.

[Sic prior Aeneas) Recita le parole, & i giuramenti di Latino a confermatione di tale accordo come nell'ordine chiaramente ſi vede.

Sic prior Aeneas, ſequitur ſic deinde Latinus
Suſcipiens cælum, tenditq. ad ſydera dextram,
Hæc eadem Aenea, terram, mare, ſydera iuro,
Latonęq. genus duplex, Ianumq. bifrontem,
Vimq. Deum infernam, & diri ſacraria Ditis,
Audiat hęc genitor, qui fœdera fulmina ſancit.
Tango aras, medioſq. ignes, & numina teſtor:
Nulla dies pacem hanc Italis, nec fędera rūpet,
Quò res cumq. cadent, nec me vis vlla volentē
Auertet, non ſi tellurem effundat in vndas
Diluuio miſcens, cęlum ve in Tartara ſoluat:
Vt ſceptrū hoc (dextra ſceptrū, nā forte gerebat)
Nunquā fronde leui fūdet virgulta, nec umbras
Cum ſemel in ſyluis imo de ſtirpe reciſum
Matre caret, poſuitq. comas, & brachia ferro,
Olim arbos, nunc artificis manus ære decoro,
Incluſit, patribuſq. dedit geſtare Latinis.
Talibus inter ſe firmabant fœdera dictis,
Conſpectu in medio procerum, tum ritè ſacratas
In flamma iugulant pecudes, & viſcera viuis
Eripiunt, cumulantq. oneratis lancibus aras.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hæc eadē]Benedice le medeſime coſe, perche Enea giurando, & inuocando gli fonti, & il Sole, egli giura per il mare, & per le ſtelle[terrā mare, ſydera iuro]queſto modo di dire è molto frequētato appreſſo gli antichi, & più adorno, che ſe ſi aggiugneſſi la prepoſitione, dicendo: Iuro per maria, per terras [Latonęque genus duplex] giura ancora per i due figliuoli di Latona, cioè Apollo, e Diana, cioè per il Sole, e per la Luna, & bene ne gli accordi inuoca due diuinità, perche due popoli hanno da vnirſi in vno[Ianumq. bifrontem]bene inuoca Giano di due fronti, perche egli hà il carico di fare gli accordi, e cōuentioni. Perche, dapoi che Romulo, e Tito Tatio, fecero inſieme accordo, fù fatta vna ſtatua a Giano di due frōti quaſi à ſimilitudine di due popoli[ſacraria Ditis]ſacrarium propriamente, e il luogo doue ſi tengon la coſe ſacrate, ſi come Donarium e il luogo doue ſe ripongono i doni offerti a Dio, & Lectiſternia ſono detti i luoghi doue gl'huomini ſono ſoliti ſedere in Chieſa[qui fœdera fulmine ſancit] ſancire propriamente ſignifica fare alcuna coſa ſanta, cioè conſacratta, ſpargendo il ſangue dell'animale offerto in ſacrificio, e detto ſanto, quaſi conſacrato col ſangue[ſi tellurem effundat in vndas]per la figura Hippallage in luogo di, ſi vndas effūndat in terras[imo de ſtirpe]ſtirpis in genere maſculino ſignifica radice di alberi, o di herbe, e per queſte parlando di alberi ha vſato il maſculino, ma quando diremo di huomini, vſaremo il feminino, come Heu ſtirpem inuiſam [dedit geſtare Latinis]parlare figurato, come dat ferre[talibus inter ſe firmabant fędera dictis] con queſti tali giuramenti li due Rè fermarono i capitoli, e pati, cioè Latino, & Enea, doue non induce Turno a giurare, perche come Capitano non hà la poteſtà eſſendo preſente il Rè Et hà imitato Homero, ilquale dopò il giuramento di Menelao, eſclude Aleſſandro, come giouane, e troppo precipitoſo, & induce Priamo alla confermatione dell'accordo.

Giano di due fronti [& vim infernam Deū] & per la potenza de gli Dei infernali [& ſacraria) & per i luoghi doue ſi ripongono le coſe ſacre, ouer per i luoghi horribili [Ditis diri] di Plutone crudele, ſenza pietà, & che non ſi placa [genitor.] Gioue padre de gli huomini, e de gli Dei[qui ſancit fœdera fulmine]ilqua le conferma ſantamēte tutti gli accordi, & prometſe cō la ſua ſaetta[audiat hęc] debbia vdire queſti miei giuramēti[tango aras]io tocco gli altari giurando [& teſtor ignes medios] & chiamo per teſtimonio queſti fuochi mezzani ſacratī [& Numina] & gli Dei del Cielo, e della terra[nulla dies rūpet Italis hanc pacē]niun tēpo mai romperà a'popoli d'Italia queſta pace [nec rumpet fœdera] ne mai romperà queſti patti, & accordi [quocunque res cadet] comunque il fato ſuccederà, cioè ſucceda pur queſto fatto, come piace al Cielo [nec vlla vis auertet me volentem) nè alcuna forza, ò violēza rimouerà me, che voglio, che queſti accordi ſi oſſeruino[non] nō alcuna forza mi rimouera [ſi effundat tellurem in vndas[ſe bene ſpargeſſe l'acqua per la terra, ſe bene la terra ſi cangi in acqua[miſcens diluuio]meſcolando queſti elemēti con diluuio[ve ſi ſoluat cælum in tartara]ò ſe bene ſi traſformi il Cielo chiaro nell'inferno, & cieco abiſſo i quali ſon molto lontano vn dall'altro[vt hoc ſceptrum]come queſto mio ſcettro regale[nam forte gerebat ſceptrum dextra, perche egli a caſo haueua lo ſcettro in mano[numquam fundet virgulta]mai più produrrà, e germinarà rami nouelli [fronde leui] con foglie verdi, e tenere (nec fundet vnquam vmbras, e come mai più farà ombra co i ſuoi rami[cum reciſum ſemel in ſyluis quando ch'eſſendo vna volta ſtato tagliato nelle ſelue[de ſtirpe imo]dall'eſtrema radice[caret matre]manca dall'humor materno[& poſuit] & ha poſto giù le chiome, cioè le frondi[& brachia ferro]e li bracci, cioè i rami mercede del ferro, cioè del coltello, colquale è ſtato tagliato[& olim arbos, e doue pur dianzi era arboſcello verde (nunc manus artificis incluſit]hor la dotta mano di buon maſtro l'ha coperto[ære decoro]d'oro fino, e d'ottone, che l'adorna[& dedit geſtare]e l'hà fatto, che'l ſia portato (patribus Latinis]da' Rè Latini, che'l ſia ſcettro honorato de' Rè Latini, cioè prima queſto ſcettro farà le foglie, e tornerà verde, che mai ſi guaſti queſt'accordo, e patti[firmabant inter ſe fędera]Enea, & Latino fermauano fra loro queſto accordo[talibus dictis]con tai parole, e ſimili giuramenti[in medio conſpectu procerum]inanzi il coſpetto de lor baroni, e principali[tum iugulant in flammam]dapoi ſcannano nel mezzo delle fiamme ardenti (pecudes ſacratas rite)le beſtie conſacrate, e purgate ſecondo il rito, e cerimonie de' ſacrificati[& eripiunt viſcera viuis;]e raccolgono le viſcere, & inteſtini di quelle ancor viue, & cumulant aras, & empino gli altari [lancibus oneratis]di piatti, e vaſi pieni colmi, e peſanti.

Ordine delle parole.

[Eneas prior ſic ſuper locutus eſt]Enea primo coſì parlò, & promiſſe[deinde Latinus ſequitur ſic]dopò il Rè Latino ſeguita di dir coſi[ſuſpiciens cęlum]guardādo fiſſo il Cielo[& tendit dextram ad ſydera]& inalza la ſua dextra mano inuerſo le ſtelle[o Enea iuro hec eadē]ò Enea io prometto, e giuro ancora per le medeſime coſe, che hai giurato tu[terram mare ſydera] cioè per la terra per il mare, e per le ſtelle [& genus duplex Latonę]& per li due figliuoli di Latona, cioè Apollo, & Diana [& Ianum bifrontē]& per lo Dio

Giuturna vedēdo, che i Rutuli ſi diffidauano delle forze di Turno, & ſi lamentauano de gl'ingiuſti patti, e conuentioni d'accordo, ſi mutò nella falſa ſembianza di Camerte, e gli eſſortò a pigliar di nuouo la battaglia, & rompere ogni accordo.

At verò Rutulis impar ea pugna uideri
Iandudum, & uario miſceri pectora motu
Tū magis, vt proprius cernūt nō viribus æquis;
Adiuuat inceſſu tacito progreſſus, & aram

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Videri, & miſceri] ſono infiniti po-

Digitized by Google

Suppliciter venerans demiſſo lumine Turnus,
Tabenteſq. genæ, & iuuenili in corpore pallor.
Quem ſimul, ac Iuturna ſoror crebeſcere vidit.
Sermonem, & vulgi variare labentia corda;
In medias acies, formam aſſimulata Camerti,
Cui genus proauis ingens, clarumq. paternæ
Nomen erat virtutis, & ipſe accerimus armis,
In medias dat ſeſe acies haud neſcia rerum;
Rumoreſq. ſerit varios, ac talia fatur.

ſti in luogo di preteriti imperfetti dell'indicatiuo per videbantur, & miſcebātur [propius] è poſto in cambio di diligentius, più diligentemente, più attentamente, come ancora [propius res aſpice noſtras non viribus æquis] doue ſi deue intendere congreſſuros eſſe [inceſſu tacito] qui pone quattro ſegni di paura, il primo, che Turno entrò tacito, & a paſſo lento andando all'altare, l'altro, che adoraua con gli occhi baſſi. Il terzo la macilenza del viſo. Il quarto è il color pallido, ch'era ſparſo in tutto il corpo [cui genus proauis ingens] dimoſtra, che Camerte haueua da gl'aui origine illuſtre di ſangue, & nome grande per il valor del padre, & fama ancora per la propria fortezza.

Ordine delle parole.

[At verò] ma certo [ea pugna iā dudū videri ideſt videbatur] queſta pugna queſta battaglia pareua, già molto innāzi era cominciato a parere [impar] non equale, mal bilanciata [Rutulis] a i Rutuli, parēdo Enea più forte, e più robuſto di Turno [& pectora miſceri vario motu] & i petti loro ſi meſcolano di varia turbatione, cioè haueano i lor petti pieni di timore in varii modi [tū magis] & all'hora più [vt cernunt propius] poi che mirano più diligētemēte, più attētamente [nō æquis viribus ſcilicet cōgreſſuros eſſe] che haueuano da cōbattere cō forze nō equali [Turnus progreſſus inceſſu tacito] Turno andando a paſſo lento [& ſuppliciter venerans aram lumine demiſſo] & adorādo, poi humilmente, ſupplicheuolmente con gl'occhi baſſi all'altare [adiuuat] aiuta, cioè accreſce queſta tal loro opinione, & timor [& genę pubētes] & le ſue guancie non ancora ben coperte del primo pelo [& pallor in corpore iuuenili ſup. adiuuat talē opinionem] & il color pallido ſparſo in tutto'l corpo del giouane accreſce tal opinione loro, & paura [quē ſermonē, ſ. de Turno] ilquale ragionamēto del fatto di Turno [ſimul, ac Iuturna ſoror] ſubito, che Giuturna ſorella di Turno [vidit crebeſcere] vidde accreſcere, & moltiplicare [& corda vulgi labentia] & che le menti, & animi del vulgo vile vacillāti [variare] variauano perche chi diceua vincerà chi perderà, & cominciauano a temere [ipſa aſſimulata formam Camirti] ella hauēdo preſa l'effigie, & forma di Camerte, huomo valoroſo, e forte [cui erat genus ingēs a proauis] ilquale haueua origine illuſtre di ſāgue da gli aui, & ſuoi maggiori [& nomē virtutis paternæ erat clarū] & haueua il nome chiaro del valor del padre [& ipſe erat acerrimus armis, & egli proprio era aſſai famoſo, & forte nell'armi [dat ſe in medias acies] entra in mezo tra le ſquadre [dat inq. ſeſe ī medias acies] entra dico in mezo le ſquadre [haud neſcia rerū] bē iſtrutta a pieno delle coſe del fato, & del parer dell'eſſercito [& ſerit varios rumores] & ſemina varij romori [ac fat talia] & poi dice tal coſe, ſi fauella.

Non pudet, ò Rutuli cunctis pro talibus vnam.
Obiectare animam? numero ne an viribus æqui
Nō ſumus? en omnes, & Troes, & Arcades hic (ſunt,
Fataliſq. manus infenſa Hetruria Turno:
Vix hoſtem, alterni ſi congrediamur, habemus.
Ille quidem ad ſuperos, quorum ſe deuouet aris,
Succedet fama, viuuſq. per hora feretur:
Nos, patria amiſſa, dominis parere ſuperbis
Cogemur, qui nunc lenti conſedimus aruis.
Talibus incenſa eſt iuuenum ſententia dictis,
Iam magis, atq. magis ſerpitq. per agmina mur- (mur
Ipſi Laurentes mutati, ipſiq. Latini.
Qui ſibi iam requiem pugnæ rebuſq. ſalutem
Sperabant, nunc arma volunt fęduſq. præcantur
Infectum, & Turni ſortem miſerantur iniquam.

[Non pudet, ò Rutuli] Dimoſtra come per le parole di Giuturna mutata nella falſa ſembianza di Camerte, i Rutuli cominciarono à rompere lo accordo già fatto da Enea, & Turno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Fataliſq. manus] & parla della gente Troiana, che ſi vanta eſſer venuta in Italia guidata da'fati [infenſa Hetruria Turno] pone la prouincia per la natione, dicēdo, che la natione Toſcana ancora era nimica di Turno per riſpetto di Mezētio [deuouet aris] offeriſce p noi la vita, e l'alma ſopra i sāti altari replica le parole dette di ſopra da Turno. Vobis animā hanc, ſocerq. Latino deuoui [nunc lenti] hà poſto Lēti, per ocioſi, come. Nos patriā fugiemus, tu Tityre lētus in vmbra [talib. incēſa] in alcuni lib. ſi legge accēſa, laqual lettione è lodata ancora da Donato [fęduſq. pręcantur infectum] tutti quei, che chiedeano ripoſo, & pace a tanta guerra, adeſſo pregano ſtrettamente, che non ſia fatto niente dell'acordo, anzi, che ſi debba romper tutti i pati, & conuentioni.

Ordine delle parole.

[O Rutuli] ò Rutuli [nō pudet vos obiectare vnā animā] non vi prēde vergogna, nō vi vergognate d'arriſchiar l'anima d'vn ſolo à ſi grā pericolo [pro cunctis talibus?] per coſe tali, & tāte, doue ſi cōbatte p la libertà della patria [ne] ditemi vn poco [nō ſumus æqui Troianis] nō ſiamo noi pari a' Troiani [numero an virib.] di numero, e nō ſiamo noi eguali di forze? [en oēs, & Troes & Arcades hic sūt] ecco, che qui in qſto piccolo eſſercito tutti i Troiani, e gli Arcadi [& manus fatalis] & la gēte Troiana, che ſi vāta eſſer venuta in Italia guidata da fati [& Hetruria infenſa Turno] & la natione Toſcana nimica a Turno per riſpetto di Mezētio [vix alterni habemus hoſtem] apena tutti noi tocca vn mezo per vno dei nemici, cioè ſiamo il doppio più di loro [ſi congredimur,] ſe noi veniamo con loro hoggi a giornata [ille quidē, ſ. Turnus] eſſo Turno certo [ſucceder fama ad ſuperos] meritarà la imortalità, e ſarà portato a volo à gli Dei [quorū aris deuouet ſe] a'cui altari eſſo offeriſſe la vita, e l'anima per noi [& viuus feretur per ora] & viuerà ſēpre in bocca di queſto, e di quello (nos) ma noi [patria amiſſa] poiche hauemo perduta la patria [cogemur parere dominis ſuperbis] ſaremo coſtretti à obedire i Troiani inſuperbiti della vittoria [quæ nūc cōſedimus] i quali adeſſo otioſi pigliamo il luogo, ſedemo [aruis] sù queſti cāpi [ſentētia iuuenū incēſa eſt] l'opinione de' giouani ſuperbi, ſi infiamò d'ira, & di ſdegno à romper tal accordo [iā magis] ogn'hora più [talib. dictis] per tai parole Giuturna mutata nella ſēbiāza di Camerte (& murmur ſerpit per agmina] & il mormorio s'accreſce per le ſquadre [ipſi Laurētes mutati ſup. ſunt] eſſi popoli di Laurēto ſi sō mutati di fantaſia [& ipſi Latini] & eſſi Latini ancor [qui ſperabār iā] i quali deſiderauano, & chiedeuano poco ināzi [requiē pugnę ſibi] ripoſo, e pace di tanta guerra per loro [& ſalutē rebus] e la ſalute, & vita à tāte coſe [nūc volūt arma] adeſſo vogliono e chieggono l'armi [& peccātus fędus infectū] e pregano ſtrettamēte, che l'accordo ſi rompa, e nō ne ſia fatto niēte] & miſereātur iniquam ſortem Turni (& hanno pietà grandiſſima dell'iniqua ſorte di Turno, che ſolo haueſſe da combatter contra vn più forte di lui.

His aliud maius Iuturna adiungit, & alto
Dat ſignum cælo, quo non præſtantius vllum
Turbauit mentes Italas, monſtroq. ferfellit:
Nanque vollans rubra fuluus Iouis ales in æthra
Littoreus agitabat turbamq. ſonantem
Agminis aligeri ſubito cum lapſus ad vndas
Cycnū excellentē pedibus rapit improbus vncis.
Arrexere animos Itali, cunctæq. volucres
Conuertunt clamore fugam, (mirabile viſu)
Aetheraque obſcurant pennis, hoſtemq. per auras
Facta nube premunt, donec vi victus, & ipſo
Pondere defecit, prædam ex vnguibus ales
Proiecit fluuio, penituſq. innubila fugit.

[His aliud maius Iuturna adiungit.] Dimoſtra come per vn falſo augurio indotto da Giuturna fu roto l'accordo, come ampiamente nell'ordine ſi vede.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Pręſtantius] in molti libri ſi legge prę ſtantius, ma Seruio vuole, che ſi debba leggere pręſentis, facendone ancor fede molti teſti ſcritti à mano [Littoreas agitabat aues] hà detto littoreas aues per gli vccelli di palude, perche ſi chiama littus ogni terra vicina all'acque, come. Viridique in littore conſpicitur ſus [excellētem] è poſto per grande, ſi come appar grande Turno nello eſſercito [conuertunt clamore fugam] ritornano con gridi ſi come ſi ſuol fare nell'eſſercito.

Ordine delle parole.

[Iuturna adiūgit his aliud maius] Giuturna aggiunge appreſſo à queſti romori altra coſa maggior da mouer più gl'animi già moſſi [& dat ſignū alto cœlo] e fa apparir vn ſegno è augurio nell'aria [quod] del qual ſegno, & augurio [nō vllū pręſtātius] niun'altro eſſēdo più efficace a mouer gli animi loro [turbauit mētes Italas] turbò le menti d'Italiani [& fefellit mōſtro] e gli ingannò cō moſtrargli tal'augurio falſo (nāq. ales Iouis) perche l'vccel di Gioue, cioè l'Aquila (fuluus) di color dorato volans in æthera rubra] volando per l'aria roſſeggiante [agitabat aues littoreas] daua la caccia à certi vccelli palluſtri, che ſogliono habitare vicino al lito [& turbam ſonantem] & ad vna moltitudine ſonora [agminis aligeri] d'vccelli [cū ipſe ales Iouis lapſus ſubito ad vndas] quādo eſſa Aquila calata ad vn tratto all'onde [rapit improbus] fieramente, & crudelmente rapiſce [pedibus vncis] cō i ſuoi piedi, cioè artigli rapaci (Cygnum excellentem) vn grande, e bianchiſſimo cigno [Itali arrexere animos] gl'Italiani vedendo tal coſe voltarono gl'animi loro [& cunctę volucres] e tutti gli vccelli [conuertunt fugam clamore] ritornano ſi voltano eſſendo prima volti in fuga ſtredendo [mirabile viſu] coſa marauiglioſa, e piena di ſtupore a veder (& obſcurāt ęthera pęnis] & oſcurano con le loro penne il Cielo chiaro [premunt hoſte] e ſerrano in mezo il nimico, cioè l'Aquila, alla quale agguaglia Enea, & Turno al Cigno [facta nube] hauendo fatto quaſi vn nembo ſolto delle loro ale [per auras] per

l'aria

Digitized by Google

l'aria(donec ales victus,ſ. fuit vitanto che al fine l'Aquila fu vinta dalla violenza loro,& dal loro impeto [& defecit ipſo pondere] & venne mãco per la forza,& il peſo,e meſſe in abbandono la preda

(Tum verò augurium) Dimoſtra come Tolumnio indeuino ingannato dal falſo augurio, è il primo à perturbare; & rompere lo accordo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie,& luoghi grammaticali.

[Augurium ſalutant] honorato l'augurio falſamente moſtratogli da Giuturna. Et propriamente;perche Salutamus Deos:Terentio dice;

Hinc Deos domum ſalutatum pergã

[Expediuntq. manus]moſtrando di voler combatter, perche queſto è il ſegno del conſentimento di ſoldati,Luc.dice.

Eluraſque alte quacumque ad bella vocares.

Promiſere manus

(Corripite ò Rutuli)in alcuni teſti ſi legge ò miſeri, laqual lettione è lodata ancora da Donato [quos improbus aduena bello territat] interpreta l'augurio,& conferma tal augurio appartenente al preſente fatto(vt populat) ſecondo l'vſanza antica ha detto populat, perche diceuano & populo,& populor, adeſſo dicemo ſolamente populor perche populo non è più in vſo [penituſque profundo vela dabit] e queſto dice come di ſopra dell'Aquila:

Penituſq. nubila fugit

[denſate cateruas]ſerrateui ben ſtretti con le voſtre armi,ſi come dice de i Cigni:hoſtemque per auras facta nube premunt.

Tum verò augurium Rutuli clamore ſalutant,
Expediunt manus,primuſq;Tolumnius augur,
Hoc erat in votis,inquit,quod ſæpe petiui,
Accipio,agnoſcoq. Deos:me,me duce ferrum
Corripite,ò Rutuli, quos improbus aduena bello
Territat inualidas vt aues,& littora veſtra
Vt populat, petet ille fugam, penituſq. profundo
Vela dabit: vos vnanimi denſate cateruas,
Et Regem vobis pugna defendit raptum.

(& proiecit fluuio prędam ex vnguibus] e laſciò cadere da gli ſuoi artigli la preda,cioè il Cigno nel fiume [& fugit penitus in nubila] & a tutto volo cominciò a fuggire per l'alto cielo.

Ordine delle parole.

[Tum verò]ma all'hora,all'hora principalmente[Rutuli ſalutant augurium clamore]i Rutuli allegri honorano queſto augurio, alzando i gridi al cielo [& expediunt manus] & s'accingono, & ſi apparecchiano alla pugna [& Tolumnius augur primus] e Tolumnio indouino è il primo (inquit) che dice [hoc erat in votis,quod ſæpe petiui]queſt'era quel lo,ch'io ſempre hò deſiderato [ego accipio]io l'hò per fermo,& certo[& agnoſco Deos]e conoſco, che queſt'è la ſtabil voglia de gli Iddij ò Rutuli corripite ferrũ] ò Rutuli prendete l'arme[me duce] eſſendo io voſtra guida;e ſeguitate hormai me[quos]i quali [aduena improbus territat bello] queſto empio foraſtiero d'Enea ſpauẽta cõ guerra [vt aues inualidas] come vccelli timidi,& poco forti[& populat vi]e ſacheggia per forza mette fuoco,e preda[litora veſtra]i lidi voſtri [ille petet fugã] egli poco dapoi ſi come l'Aquila ſi metterà a fuggire [& dabit penitus vela profundo]e farà vela ſolcãdo il mare,ſi come l'Aquila a tutto volo fuggì per l'alto cielo[vos vnanimi]voi dunque tutti d'accordo[dẽſate cateruas]vnite inſieme tutte le voſtre ſchiere [& defendite vobis]& defendete a vtilità voſtra,e ſalute [pugna]co'l combattere,con le voſtre arme [Regem raptum] il voſtro Rè Turno, che per queſto accordo và nelle mani del nimico.

[Dixit, & aduerſos] Racconta come Tolumnio augure promettendo per il falſo augurio la vittoria certa a gli ſuoi, paſsò con vn'arma in haſta vno dei figliuoli di Gilippo, perilche li fratelli di nouo preſeno l'armi,e ſi ruppe ogni accordo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie,e luoghi grammaticali.

[Et aduerſos telũ cõtorſit in hoſtes.] In queſto luogo s'è partito dall'ordine d'Homero, perche queſto induce, che Minerua perſuade a Pandaro, che lanciando vn dardo a Menelao, rompa l'accordo:ma Virg.dice,che Tolumnio augure ſpontaneamente tirò vn'arma in haſta & vcciſe vn di 9.fratelli, & ſerua l'ordine in queſto perche era dibiſogno, che i fratelli ſpinti per la morte di vno, moueſſero la guerra certa, ineuitabile, come ancora incerta ſignifica non ferma, & che ſi può ſchiuare [horum vnũ] e parlar figurato, & hà poſto vnũ, pro vnius:ſic omnes amor vnus habet:tanto ciaſcuno brama, oueramente deſidera, cioè mentre, che a poco a poco vn dopò l'altro ſoccorrere alli ſuoi, tutti ſon conſtretti entrar di nuouo nella già cominciata battaglia [ferreus imber] reſta ancora nella traslatione, perche haueua di ſopra detto;Tempeſtas telorũ [ferũt] in luogo di auferũt,per la figura Afereſi, che in Toſcano ſi può dire taglia mento, la qual ſi vſa, quando ſi pògono le parole ſemplici per le cõpoſte percioche all'hora ſi taglia il principio di eſſe parole compoſte, e coſi di compoſte diuentano ſemplici,come auuiene qui dicendo ferunt per auferunt, e quando ſi dice temno,per contemno,come il Poeta noſtro diſſe in quel verſo:Si genus humanum,& mortalia temnitis arma(pulſatos diuos] cioè offeſi per l'accordo rotto(auidus confundere fœdus] ſi legge ancora in alcuni teſti Auidum;nondimeno (come Seruio vuole] è meglio Auidus, perche Meſſapo era dalla parte di Turno, ilquale non era pari d'Enea a combatter in ſteccato[altus equo] copertamente dimoſtra la grandezza del cauallo

Ordine delle parole.

[Dixit,ſ. Tolumnius Augur] Tolumnio indouino coſì diſſe [& procurrens contorſit telum] & dãdo dentro lanciò il primo dardo (in hoſtes aduerſos]contra i nimici[cornus ſtridula] l'haſta di corgno paſſando con ſtridore(dat ſonitum] fiſchia, fa ſuono (& certa ſecat auras]& che non ſi può ſchiuare,fende l'aria, & veloce per non gir ſenza effetto fende l'aria (fit ſimul ingens clamor]inſieme ſubito naſce vn gran gridore, cioè ſubito n'andarono le ſtrida al cielo(& omnes cunei]& tutte le ſquadre di ſoldati, che vengono

Dixit,& aduerſos telum contorſit in hoſtes
Procurrens,ſonitũ dat ſtridula cornus,& auras
Certa ſecat ſimul hoc,ſimul ingẽs clamor,& oẽs
Turbati cunei,calefactaq.corda tumultu.
Haſta volãs; vt forte nouẽ pulcherrima fratrũ
Corpora conſtiterant contra,quas fida crearat
Vna tot Arcadio coniux Tyrrhena Gilippo;
Horum,vnum medium, teritur qua ſutilis aluo
Balteus,& laterum iuncturas fibula mordet,
Egregiũ forma iuuenem,& fulgentibus armis
Transadigit coſtas,fuluaq;extendit arena.
At fratres animoſa phalanx,accenſaq;luctu,
Pars gladio ſtringũt manibus,pars miſſile ferrũ
Corripiunt,cæciq.ruunt,quos agmina contra
Procurrunt Laurentũ,hinc dẽſi rurſus inundant
Troes,Agillinią.& pictis Arcades armis.
Sic omneis amor vnus habet decernere ferro.
Diripuere aras,it toto turbida cœlo
Tempeſtas telorum,ac ferreus ingruit imber:
Crateraſq;focoſq;ferunt,fugit ipſe Latinus,
Pulſatos referens infecto fœdere diuos.
Infrænant alij currus,aut corpora ſaltu
Subijciunt in equos,& ſtrictis enſibus adſunt.
Meſſapus regem,regiſq. inſigne gerentem
Tyrrhenum Auleſten, auidus cõfundere fędus,
Aduerſo proterret equo,ruit ille recedens,
Et miſer oppoſitis à tergo inuoluitur aris
In caput,inq;humeros,at feruidus aduolat haſta
Meſſapus,teloq.orantem multa trabali.
Deſuper altus equo grauiter ferit,atq.ita fatur,
Hoc habet hæc melior magnis data victima Di-
Cõcurrunt Itali,ſpoliantq.calentia mẽbra. (uis.

in ordinanza [turbati ſup.ſunt] ſi turbarono(& corda calefacta ſup.ſunt tumultu] & i cuori, & i ſangui s'infiammarono per il tumulto,& romore leuato(haſta volans] il dardo lanciato volando(vt forte conſtiterant contra]doue a punto per ſorte dirimpeto s'eran'fermati [nouem pulcherrima corpora fratrũ] noue illuſtri,& chiari fratelli(quos tot] iquali tutti noue (vna coniux Tyrrhena] vna moglie Toſcana (fida]fedele al ſuo marito(crearat]gli haueua generati [Gilippo Arcadio]di Gilippo ſuo marito d'Arcadia [haſta igitur volans agit transcoſtas]l'haſta dũq;lãciata paſſa tra coſta, e coſta[vnũ horũ] vno di queſti 9. fratelli (ad mediũ]apũto in mezo (qua baltheus ſutilis teritur aluo]in quella parte doue noi logoriamo la cintura,ò veſte cucita ſotto il belico(& qua fibula mordet iuncturas laterũ]& doue la fibbia pugne le giõture de i fianchi,cioè in quella parte, dou'era la fibbia(adigit dico vnũ horum iuuenem egregiũ forma]paſſa dico vno di quei 9. fratelli il più giouane, & più bello(& armis fulgentibus] & armato di corazza,& armi riſplendenti(& extẽdit arena fulua)& lo diſteſe morto nell'arena bigia (at fratres) me gli altri fratelli (phalans animoſa)ſchiera animoſa[& accẽſa luctu] & infiammata d'ira,& di ſdegno per il dolor del fratello morto(pars ſtringunt gladio)vna parte mette man alla ſpada(pars corripiunt manibus(l'altra parte prende in mano(ferrum miſſile]i dardi da lãciare[& cęci ruũt]& ciechi d'ira, nõ pẽſando alla lor ſalute vãno impetuoſi per far vẽdetta contra i quali (agmina Laurentum procurrũt]tutte le ſchiere de i Laurenti,& dei Latini ſi riuolgono(hinc Troes dẽſi]da qui ancora facẽdoſi tal coſe i Troiani ſpeſſi,& inſieme vniti[& Agilini]& gli Agilini[& Arcades pictis armis] & gli Arcadi,che vãno cõtinuamẽte armati in guerra d'arme fregiate,e forti guerrieri (rurſus inũdant) di nuouo entrano in battaglia in guiſa di onde,in guiſa di rapido fiume(ſic vnus amor habet oẽs)coſi ciaſcun brama e tãto ciaſcuno deſidera(decernere ferro) di far proue cõ l'armi d'adoprar dardi,ò ſpada (diripuere aras) guaſtarono miſſero a ſacco in queſto aſſalto ipetuoſo tutti gli altari fatti per far l'accordo [& tẽpeſtas telorũ]& vna grãdine di dardi cioè dardi ĩfiniti ſimili alla grãdine(it turbida toto cęlo)vãno p tutto il cielo turbãdo, & oſcurãdo l'aria(& ĩber ferreus ingruit)e li dardi,e freſcie caſcano, che par che piouano ĩ terra come groſſa pioggia(& ipſi Rutuli ferũt i. auferũt crateras,& focos)e li Rutuli portano via tutt'i vaſi,e i focolari del fatto ſacrificio(ipſe latinus fugit)il rè latino fuge dal romo-

Digitized by Google

ſe;& tumulto della guerra(referens diuos pulſatos)dicendo,gridã-do e moſtrando che tutti gli Dei ſono offeſi(fœdere infecto)per l'accordo rotto[alij infernant currus]altri giũgon velocemẽte i caualli a i loro carri[aut ſubijciũt corpora in equos) ò mõtano in ſella de i lor caualli(ſaltu)cõ vn ſalto [& adſunt enſibus ſtrictis] & entrano nell'aſſalto cominciato cõ le ſpade impugnate [Meſſapus]Meſſapo figlio di Nettuno(auidus cõfundere fœdus]deſideroſo di guaſtare, e far vano l'accordo[proterret equo aduerſo]vrta,e dà tanto ſpauẽto,che ſe ne fugge co'l cauallo poſtoſegli contra[Auleſten Tyrrhenũ Regem]al Rè Auleſte di nation Toſcana [& gerentem inſigne Regis]e che portaua il diadema,e corona regale [ille recedẽs ruit] egli,cioè Aluefte riculandoſi,e tirandoſi a dietro caſca con empito (& miſer inuoluitur a tergo in caput,& humeros]e'l meſchino cade in dietro percotendo con la teſta,e con le ſpalle [aris oppoſitis] ſopra vn'altare,ch'apũto gli era dietro le ſpalle [at Meſſapus feruidus]ma Meſſapo ardẽte,& più inuelenito (adu olat haſta] gli vá ſopra con l'haſta(& ipſe altus equo]& eſſendo in vn'alto cauallo (deſuper ferit grauiter] di ſopra feriſce grauemente di piaga mortale (ipſum Auleſtem orantem multa]il meſchino Auleſte chiedẽte indarno mercè[telo trabali]cõ vna lancia grieue,come quaſi vn trauo[atq;ita fatur]e poi coſi diſſe[hoc habet,ſcilicet Auleſtes] queſt'è ferito di piaga mortale,queſt'è già morto (hæc eſt melior victima] queſt'è aſſai miglior oſtia;ſacrificio [magnis data diuis] data, & offerta più d'ogn'altra a gli Dei,che il porco,che fù ammazzato,nell'accordo[Itali concurrunt]gli Italiani corrono[ſpoliantque membra calentia] & ſpogliano quel morto ancor caldo,e che ſpiraua,

[Obuius ambuſtus torrem] Recita la battaglia, che dopò ſeguitò, & come Enea non ſapendo altrimenti la cagione del ſubito tumulto, mentre che ſi sforzaua di far ritirar i ſuoi ſoldati fù ferito da vna freccia, e non ſeppe da chi fuſſe ferito.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Torrem]il nominatiuo ſarà hic Torris huius torris, perche coſi dicemo adeſſo,& hic Torrus torri,come vſa Ennio,e Pacuuio,non è più in vſo [Chorineus] nel libro nono fà mentione ancora d'vn'altro Corineo, ilqual dice qui eſſere ſtato vcciſo da Aſila. Vedi Macrobio nelle Satur. libr. 5. cap. 15. [nudato capite] ſenza hauer elmo in teſta, acciò poteſſe eſſere conoſciuto da i ſuoi: e ſi dubita in che modo il Poeta habbia detto nudato, quando che mai di ſopra ha dimoſtrato,che Enea haueſſe elmo in teſta; perche nudatim ſignifica quel che innanzi è ſtato coperto. Et nudum è detto quel che non è ſtato più coperto. Pigliaremo dunque,ouetamente Nudato per Nudo, ouero diremo, che egli haueſſe hauuto l'elmo in teſta quando venne in campo: perche hauemo letto. Sidero flagrans clypeo, & cæleſtibus armis [quæ iſta repens] in

Obuius ambuſtum torrem Chorineus ab ara
Corripit,& venienti Ebuſo,plagamq; ferenti,
Occupatos flammis,illi ingens barba reluxit,
Nidoremque ambuſta dedit,ſuper ipſe ſecutus
Cæſariem leua turbati corripit hoſtis,
Impreſſoq; genu nitens terræ applicat ipſum,
Sic rigido latus enſe ferit. Podalirius Alſum
Paſtorem,primaque acie per tela ruentem
Enſe ſequens nudo ſuperimminet,ille ſecuri
Aduerſi frontem mediam,mentumque reducta
Diſiicit,& ſparſo latè rigat arma cruore.
Olli dura quies oculos, & ferreus vrget
Somnus,in æternam clauduntur lumina noctem.
At pius Aeneas dextram tendebat inermem,
Nudato capite, atque ſuos clamore vocabat
Quo ruitis? quæve iſta repens diſcordia ſurgit?
O cohibite iras,ictum iam fœdus,& omnes
Compoſitæ leges,mihi ius concurrere ſoli,
Me ſinite,atque auferte metus,ego fœdera faxo
Firma manu: Turnum iã debent hæc mihi ſacra.
Has inter voces,media inter talia verba,
Ecce viro ſtridens alis allapſa ſagitta eſt,
Incertum qua pulſa manu,quo turbine adacta,
Quis tantam Rutulis laudem,caſuſne,Deuſne
Attulerit,preſſa eſt inſignis gloria facti,
Nec ſeſe Aeneæ iactauit vulnere quiſquam.

fianchi [Poladirius]Poladirio ancora dalla banda di Enea [ferit Alſum paſtorem]feriſce Alſo paſtore[& ſequens enſe nudo] & ſeguitando con la ſpada ignuda [ipſum ruentem per la tela in prima acie]Alſo, che andaua con empito,nel mezo dell'arme nelle prime ſquadre[ſuper imminet]gli và a vn tratto ſopra [ille ſupple Alſus reſtans deſijcit ſecuri reducta] ma quello Alſo fermatoſi gitta quà, & là: cioè diuide per il mezo con la ſua accetta tagliente tirata in dietro per far maggior botta frontem medjam, & mentum aduerſi la fronte infino al mẽto al fier nemico [& rigat arma latè] & bagna è tinge per tutto l'arme [cruore ſparſo] di ſangue viuo ſparſo [dura quies] il duro,& amaro riposo [& ſomnus ferreus] & il duro, e greue ſonno[vrget olli oculos] gli preme,e ſerra gli occhi (lumina ſupple clauduntur in noctem æternam) e le ſue luci ſi ſerrarono in eterno, & li ſuoi occhi hebbero notte eterna [At pius Aeneas] ma il pietoſo Enea[capite nudato]ſenza hauer elmo in teſta, con la teſta diſarmata [tendebat dextram inermem] ſtendeua accennando con la mano deſtra diſarmata (atque vocabat ſuos clamore] e chiamaua i ſuoi ſoldati con gran gridi, cercando di farli fermare (quo ruitis?) dicendo,doue precipitoſamente, & con empito andate? [vel quæ iſta diſcordia repens ſurgit ?] ouero qual diſcordia coſi ſubita è na ta tra voi? [ò cohibete iras]ò deponete li ſdegni[iam fœdus eſt ictum) ormai l'accordo è ſtabilito tra noi[& omnes leges ſunt compoſitæ]e tutte le leggi, e conditioni della pace ſono ordinate tra noi (ius ſupple eſt mihi ſoli cõcurrere] a me ſolo è lecito combattere [ſinite me] laſciate a me ſolo l'impreſa (atque auferte metus) e togliete via ogni paura da gli animi voſtri[ego faxo]io farò[fœdera firma manu]lo accordo ſtabile con queſta mano,cioè farò oſſeruare a i Rutuli l'accordo con queſta mano vincendo Turno mio nimico[hæc ſacra]queſti ſacrifici violati (debent mihi Turnum] mi ſono obligati la vita di Turno,cioè hormai tutti i ſacri Dei mi danno in mano la vita di Turno per li ſacrifici violati (inter has voces] tra queſte voci[& inter media talia verba]& in mezo a tai parole, cioè mentre che Enea coſi parlaua [ecce] ecco fuor di ſperanza, & alla ſprouiſta [ſagitta allapſa eſt viro]vna freccia fù lanciata contra queſto ſi pio Signore di Enea[ſtridens alis]fiſchiando per le pene [incertum ſupp.eſt qua manu pulſa]ma non s'inteſe, non ſi ſeppe da qual mano fuſſe lanciata[& quo turbine]& con qual ſtromento,od empito foſſe ſpinta[ne quis caſus, Deuſne]ò qual ſorte,ò quale Dio[attulerit tãtam laudem Rutulis] haueſſe data a Rutuli coſtanta laude, & honore d'hauer ferito Enea [gloria inſignis facti] la gloria,il pregio, & il vanto di coſi memorabil fatto[preſſa eſt]reſtò ſepolto,non ſapendoſi l'autore[nec quiſquam iactauit ſeſe]ſi che mai alcuno ſi vantò,non hebbe alcuno mai il preggio [vulnere Aeneæ] d'hauer ferito Enea coſi nobile Signore.

alcuni libri antichi ſi legge,Quove,ſono alcuni altri ancora, c'hanno recens, & repens,& ha detto, Repens, ouero aduerbialmente ſignificando a vn tratto,ouero repens diſcordia per repentina, ſubita,che viene di ſubito[faxo]è poſto in luogo di faciam, farò. Ecce viro ſtridens alis allapſa ſagitta eſt,incertum qua pulſa manu) per le parole di Giunone vn poco di ſotto ſi intende, che queſta freccia fù lanciata da Giuturna,dicendo, Iuturnam miſero iuſſi ſuccurrere fratri,non vt tela tamen,non vt contenderet arcum.

Ordine delle parole.

[Chorineus obuius] Corineo Troiano ſecondo appare venendo incontro[corripit ab ara) preſe dall'altare del ſacrificio [torrẽ ambuſtum]onde i Tizzoni,che ancora ardea [& occupat os flammis] & da nella faccia col fuoco cioè col tizzone acceſo[Ebuſo veniẽti] ad Ebuſo,che gli veniua incontro[& ferenti plagam] & che gli portaua ferita,cioè,che voleua ferirlo [barba ingens reluxit illi] la ſua grã barba,cioè d'Ebuſo diede gran luce,leuò fiãme lucenti [& ambuſta dedit nidorem]& abbrucciata d'ogni parte diede odor di arſiccio al naſo[ſuper ipſe ſecutus]& di più ſeguitandolo,(altandogli di ſopra[corripit læua]prende in fretta con la man ſiniſtra (cæſariẽ hoſtis turbati] le chiome, li capegli del nemico Ebuſo turbato dal fuoco,& nitens genu impreſſo] & appoggiandogli ſopra col ginocchio,& datogli d'vrto col ginocchio [applicat ipſum terræ] lo diſteſe in terra[ſic ferit] & coſi in terra gli feriſce [latus enſe rigido]li fianchi con la dura ſpada, & coſi gli cacciò tutta la ſpada ne i

[Turnus,vt Aeneã] Tutto qſto è fatto in grandezza,& gloria d'Enea. & in ciò imita Hom.ilqual induce Achille p lo rapimẽto di Briſeida, adirato eſſerci partito dalla battaglia,& p la ſua partita tutti gli Greci eſſerci poſti à fuggire,che prima erano vincitori, coſi il Poeta noſtro induce Enea p la ferita hauuta eſſere vſcito dalla battaglia, & eſſẽdo egli aſſẽ-

Turnus,vt Aeneam cedentem ex agmine vidit,
Turbatoſque Duces,ſubita ſpe feruidus ardet,
Poſcit equos, arma atque ſimul ſaltuq; ſuperbus
Emicat in currum, & manibus molitur habenas
Multa virum volitans dat fortia corpora letho,
Semineces voluit multos, aut agmina curru
Proterit, aut raptas fugientibus ingerit haſtas.
Qualis apud gelidi cum flumina concitus Hebri

te tutti i ſuoi erã tagliati a pezzi da Turno. Doue ſi moſtra come grãde ſia ſtata la virtù d'vno,ilquale cõbattendo, i ſuoi haueano la vittoria,& cedẽdo fuggiano.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Sanguineus Mauors] Aſſomiglia Turno à Marte, & dice, Sanguineus, allegrãdoſi del ſãgue qual caua ad altri[clypeo

pco

Digitized by Google

peo increpat] fa riſonar col ſuo ſcudo, altroue increpat, i. arguit, comes increpat vltro cunctantes ſocios [Thraca] in cābio di Thracia, dicendoſi ancora Thrace, alla Græca; traci cai trici [miſerabile] è poſto in luogo di miſerabiliter, al nome per l'auuerb. vel quę res eſt miſerabilis, miſerabilmēte, laqual coſa è miſeria eſtrema.

Ordine delle parole.

[Vt Turnus vidit] poiche Turno vide [Aeneā cedentē agmine] Enea cedere, laſciar le ſchiere [& vidit duce turbatos] & vide tutti i ſuoi Capitani ſmarriti [feruidus ſpe ſubita] acceſo di ſperanza nuoua, ſubito [arderlat de, sfauilla [poſcit equos] chiede i caualli [atque arma ſimul] & ancora inſieme l'arme [& ipſe ſuperbus] & inſuperbito, diuenuto ſuperbo [emicat ſaltu in currū] con vn ſalto mōta in ſul carro [& molitur habenas manibus] & con sforzo regge con le ſue mani la briglia, cioè caccia eſſo proprio i caualli a tutta briglia [& volitans] & correndo cō preſtezza hor quinci, hor quindi [dat letho] vccide di ſua mano [multa corpora fortia virū] molti huomini forti [& voluit multos ſemineces] & ne abbatte molti a terra per morti [aut proterit curru] ò apre, & rōpe col ſuo carro [agmina] le ſchiere [aut ingerit fugientibus] ouero imbratta, & tinge nel ſangue de i fuggiētì [haſtas raptas] l'haſte tolte, & guadagnate [qualis Mauors ſanguineus] quale è come Marte furibondo, & ſanguigno [cū concitus] allhor che concitato & irato [increpat clypeo] fa riſonare, col ſuo ſcudo, con le ſue arme [apud flumina Hebri gelidi] appreſſo i Lidi del fiume Ebro nella Tracia patria di Marte, freddo per le ſpeſſe neui [atque cum ipſe mouens bella] & allhora che mouendo guerra [immittit equos furentes] ſpinge i caualli impetuoſi, & infiammati di furore di Marte [illi equi volant æquore aperto] quei caualli furioſi volano per gli aperti campi [notos, & Zephyrū] innanzi il vento Oſtro, cioè più veloci del vento [Traca vltima] tutti i lidi eſtremi della Tracia, tutta la Tracia [gemit pulſu pedum] riſona per lo battimento de i piedi de i caualli [& ora atræ formidinis] & aſpetto di pernicioſa paura [& iræ, & inſidię] & ire, ſdegni, & furori, e tradimento [comitatus Dei] la qual coſa è compagnia del Dio Marte, i quali ſono compagni eletti di Marte bellicoſo [aguntur circum] ſono ſpinti intorno quel le riue [Turnus alacer exiſtens talis qualis Mars] Turno allegro, & audace eſſendo tale, come Marte [quatit in media prælia] ſpinge doue ſono più folte le ſchiere nemiche [equos fumantes ſudore] i ſuoi caualli fumanti dal ſudore, inſultans hoſtibus cæſis miſerabile] leuandoſi ancora contra, calcando ancora i nimici morti [miſeria eſtrema] miſerabilmente [vngula] l'vgna de i caualli [rapida] rapace [ſpargit rores ſanguinis] ſparge doue è la peſta rugiada ſanguigna [& cruor calcatur mixta arena] è il ſangue per tutto è meſcolato con l'arena.

Sanguineus Mauors clypeo increpat, atq. furēteis
Bella mouēs immittit equos, illi æquore aperto
Ante Notos, Zephyrūq. uolāt, gemit, ultima pulſu
Thraca pedum, circumq. atræ formidinis ora (Iu
Iraq. inſidiæq. Dei comitatus aguntur.
Talis equos alacer media inter prælia Turnus
Fumantes ſudore quatit (miſerabile) cæſis
Hoſtibus inſultans: ſpargit rapida ungula rores
Sanguineos, miſtaq. cruor calcatur arena.

(Iamq; neci Stelenumque dedit] Seguita di raccōtar la vcciſione fatta dalla banda di Turno, & ſimilmente dalla banda d'Enea, come nell'ordine ſi vede.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ipſe nutrierat] Racconta come Turno vcciſe ancora Glauco. & Lado figliuoli d'Imbraſo, ilquale gli hauea nodriti in Licia, & queſto dice, perche ſpeſſe volte i padri ſogliono dare ad alleuare i figliuoli ad altri [affecit pretio] adeſſo è poſto pretio per la pena, dicendo Terentio ancora ; Ergo pretium ob ſtultitiam fero [nec equis Aſpirat Achillis] Aſpirare appreſſo gli antichi noſtri ſignifica procurare d'hauere: dicendo Cicerone: Numquam aſpirauit ad curiam. Mai procurò di entrare nella corte, ma in queſto luogo hà detto figuratamente [Aſpirat equis pro equos] cioè fù morto, & non ſi accoſtò a i caualli d'Achille.

Iāq; neci Stelenumq; dedit, Thamyrimq; Pholumq:
Hūc cōgreſſus, & hūc illū eminus, eminus ābos
Imbraſidas, Gleudū atq; Ladē, quos Imbraſus ip
Nutrierat Lycia, paribuſq. ornauerat armis. (ſe
Vel conferre manū, vel equo peruertere ventos.
Parte alia media Eumedes in prælia fertur,
Antiqui proles bella præclara Dolonis,
Nomine auū referens animo, manibuſq. parentē:
Qui quondā, caſtra vt Danaū ſpeculator adiret,
Auſus Pelidæ pretium ſibi poſcere currus.
Illum Tydeides alio pro talibus auſis
Affecit pretio, nec equis aſpirat Achillis.

Licia [& ornauerat paribus armis] & parimente gli haueua ammaeſtrati nel meſtier delle arme [vel cōferre manū] o di venir alle mani col nimico [vel peruertere ventos equo] ouer d'auanzar li vēti col cauallo, ouer oprare, & maneggiare vn brauo cauallo quanto vn'altro [alia parte] dall'altra parte, cioè d'Enea [Eumedes proles præclara bello] Eumede inclinata, & valoroſa prole nella guerra [antiqui Dolonis] dell'antico, & nobile Dolone [fertur in media prælia e portato, cioè entra, doue è più ſtretta la battaglia [referens auū nomine] rappreſentando l'auo di nome, cioè ſimile all'auo del nome, perche il ſuo ancora ſi chiamaua Eumede [& parentem animo, & manibus] & al padre d'animo, d'animoſità, d'ardire, & di fatti [qui quondam auſus ſup. fuerat] ilquale già hebbe ardire [poſcere ſibi currum Pelidæ] di chiedere il carro d'Achille figliuolo di Pelleo [pretium] in mercede, & guiderdone [vt ipſe ſpeculator adiret caſtra Danaum] accioche eſſo andaſſe a ſpiare nel cāpo de i Greci, quanto egli fuſſe, & qual, doue ſi dimoſtra coſtui eſſer ſtato Troiano [Tydeides] Diomede figliuolo di Tideo [affecit illum alio pretio] gli diede altro prezzo, & mercede, perche l'vcciſe [pro talibus auſis] per tal ſuo ardire [nec aſpirabat equis Achillis] & benche Diomede fuſſe vincitore, & haueſſe vcciſo Dolone, non dimeno non hebbe ardire, non fù mai ardito di procurar d'hauere, & chieder la carretta co i caualli di Achille.

Ordine delle parole.

[Et iam Turnus dedit neci] Turno vcciſe [Stelenumq. Thamyrimq. Pholūq.] Steleno, & Tamiro ancora, & Folo [hunc congreſſus, & hunc] auuicinatoſi a queſti, cioè vccidendo queſti d'appreſſo [illū eminus] & quello, cioè Folo da lūgi [& dedit neci eminus ambos Imbraſidas] & da lūgi ancora vcciſe tutti due i figliuoli di Imbraſo [Glaucū, atq. Ladem] cioè Glauco, & Lado [quos] iquali [ipſe Imbraſus nutrierat Lycia] eſſo Imbraſo tuo padre hauea nodriti in

[Hunc procul vt campo Turnus cōſpexit aperto] Seguita l'altra vittoria di Turno, & quale vcciſione egli fece eſſendo aſſente Enea, al qual daua molta noia la ferita, non giouandogli rimedio alcuno di huomo.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell' Hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[En agros] Amaramente beffeggia il vinto, ilqual beffeggiamento è chiamato da i Greci ſarcaſmon, dicendo eccoti i campi douuti, perche era vſanza, che gli Imperadori vincitori dauano i campi a i ſuoi ſoldati, come leggemo nell'iſtoria, & ſimilmente in Lucano: An melius fierent piratæ Magnæ coloni [& ſternacis equi] hà poſto ſternacis, in luogo di feroce, tratto da ſterno, ſternis, dice dunque del caual feroce, che facilmente gira a terra chi gli monta ſopra [Edoni Boreæ] Edoni della Tracia, perche Edon è monte della Tracia, ouero della Macedonia vicina alla Tracia; & in queſto luogo Seruio riprende Donato, ilqual dice douerſi leggere Edonio, eſſendo la ſillaba do,

Hunc procul vt campo Turnus conſpexit aperto,
Ante leui iaculo longum per inanes ſecutus
Siſtit equos biiugos, & curru deſilit, atque
Semianimi, lapſoq. ſuperuenit, & pede collo
Impreſſo, dextra mucronem extorquet, & alto
Fulgentē tinxit iugulo, atque hæc inſuper addit.
En agros, & quam bello, Troiane petiſti,
Heſperiam metire iacens, hæc præmia, qui me
Ferro auſit tentare, ferunt, ſic mœnia condunt,
Huic comitem Butum coniecta cuſpide mittit,
Coreaque, Sibarimque, Daretaq. Terſilocumq.
Et ſternacis equi lapſum ceruice Thimœten.
Ac, velut Edoni Boreæ cum ſpiritus alto
Inſonat Aegeo, ſequiturq; ad littora fluctus,
Qua venti incubuere, fugam dant nubila cælo:
Sic Turno, quacunq. viam ſecat, agmina cedunt
Conuerſæq. ſunt acies, fert impetus ipſum,
Et criſtā aduerſo curru quatit aura volantem.
Non tulit inſtantem Phegeus: animiſq. fremente
Obiecit ſeſe ad currum, & ſpumantia frænis
Ora citatorum dextra contorſit equorum.
Dum trahitur, pendetq. iugis, hunc lata retectum
Lancea conſequitur, rumpitq. infixa bilicem
Loricam, & ſummum deguſtat vulnere corpus.

breue, ſecondo Lucano, che dice Edonis Ogygio decurrit plena Liæo. Doue ſi vede, che Lucano hà fatto la figura Siſtole che in Toſcano ſi può dire abbreuiamento, la quale fà, che la ſillaba lunga diuenta breue. Di modo, che ſi deue leggere Edoni, eſſendo il nominatiuo ſuo hic edonus. Statio ſeguitando Virgilio, & l'arte, diſſe. Edonas hyemes Hebrumque niualem [Aegeo] intende il mare Egeo, & ciò dimoſtrano le coſe ſeguenti [ad currum] hà detto obiecit ſe ſe ad currum, in luogo di currui [citatorum] è figura Afereſi, la quale è riceuuta quando ſi pongono le parole ſemplici per le compoſte, & in Toſcana ſi può dir tagliamento; percioche allhora ſi taglia il principio di eſſe parole compoſte, & coſi di compoſte diuentano ſemplici, come in queſto luogo, Citatorum, per concitatorum [bilicem Loricam] la ſillaba, li, è lunga, & hà l'accento, come Biſilum, doue ſi, è lunga: perche dicemo & ſida, & licia [deguſtat] cioè leggiermente tocca, gli fà picciola piaga [procurſu] è vna parte dell'oratione,

Digitized by Google

ne,e ſignifica l'empito (ſæuit) s'introduce, perche nõ può per la ferita vſcire in battaglia [Iapis] ha poſto nome conueniente al medico, perche li Greci dicono *iarai* curare [vt depoſiti] cioè diſperato, perche era vſanza che quelli, delliquali nõ era ſperanza, che guariſſero, li poneuano innanzi le loro porte, ouero perche moriſſero acciò ſe poteſſero per ſorte eſſer guariti da chi paſſaua, che haueſſe hauuta alcuna volta tale infermità: doue dice Cicer. nella 3. Verg. Mihi videor maximè ægram, & prope depoſitam Reipub. partem ſuſcepiſſe.

Ille tamen, clypeo obiecto conuerſus in hoſtem
Ibat, & auxilium ducto mucrone petebat.
Quem rota præcipitem, & pro curſu concitus axis
Impulit, effuditq. ſolo Turnuſque ſecutus,
Imam inter galeam ſummi thoracis, & oras,
Abſtulit enſe caput, truncumq. reliquit arenæ.
Atque ea dum campis victor dat funera Turnus
Interea Aeneam Mneſtheus, & fidus Achates
Aſcaniuſq. comes caſtris ſtatuere cruentum,
Alternos longa nitentem cuſpide greſſus:
Sæuit; & infracta luctatur arundine telum
Eripere, auxilioq. viam quæ proxima, poſcit.
Enſe ſecent lato vulnus, teliq. latebram
Reſcindat penitus, ſe ſeque in bella remittant.
Iamque aderat Phœbo ante alios dilectus Iapis
Iaſides, acri quondam cui captus amore
Ipſe ſuas artes ſua munera lætus Apollo
Augurium, citharamq. dabat celereſq. ſaggitas
Ille, vt depoſiti proferret fata parentis,
Scire poteſtates herbarum, vſumque medendi
Maluit, & mutas agitare inglorius artes.

Ordine delle parole.

[Vt Turnus conſpexit hunc procul] poiche Turno vidde queſto da lontano [campo aperto] il campo aperto, in battaglia [ſecutus ſupp. eum ante] hauendolo prima ſeguitato [iaculo leui] con vn dardo acuto [per longum inane] per lungo ſpatio dell'aria vuota, cioè hauendolo prima ferito [ſiſtit equos bijugos] fa fermare i caualli accopiati ſotto vn giogo, l'vno a canto all'altro [& deſilit curru] & ſalta del carro [atq. ſuperuenit ſemi animi, & lapſo] & ſopragiungne al mezo morto, & caduto già in terra [& pede impreſſo collo] & hauendogli poſto l'vn piè sù'l collo [extorquet mucronem dextra] sfodra il brando la ſpada con la man deſtra [& tinxit mucronem fulgentẽ] & tinſe di ſangue la punta della ſpada lucida, & netta, cacciandola nella gola al meſchino [atq. inſuper addit hæc] & dipoi ſogiungne queſte parole ò Troiane] ò Troiano [en metiere iacens] ecco miſura hora ſtando in terra i campi douuti [& Heſperiam] & l'Italia [quam petiſti bello] che pur dianzi hai cercato di guadagnare con la guerra, con l'arme in mano [hæc premia ferũt ſup. à me ille] queſti guadagni, & premi riportano da me quei, queſti ſono i guadagni di coloro [qui auſi ſunt tentare me ferro] che ſono ſtati arditi di tentarmi cõ l'armi, c'hanno hauuto ardir d'aſſalirmi armati [& ipſi ſic condunt mœnia] & eſſi coſi edificano le muraglie, & coſi ſi fara la lor cittade [& mittit ſcilicet ad inferos cuſpide coniecta] & ammazza poi con vn'altra punta [Butem comitem huic] Bute acciò tenga, & faccia compagnia in terra a queſto, cioè a Eumede [& Chlorea, Sibarimq. Deceraq. Terſilocumque] & Clorea, & Sibari, & Dareta, & Terſi loco [& Thimeten lapſum] & Timeta ilquale era caduto [ceruice equi ſternacis] per la teſta del cauallo feroce, & ſolito a gittare huomini in terra [ac veluti] & come [cum ſpiritus Boreæ Edoni] quando il fiato del vento Borea, che tira dal monte Edone della Tracia [inſonat alto Aegeo] fa ſonar l'onde del profondo mare Egeo] & fluctus ſcilicet Aegei mari ſequitur ad littora] & l'onde del mare ſeguitano, e fuggono dauanti al ſuo furore a i lidi [qua] da qual parte [venti incubuere] gli venti hanno ſoffiato [ea ſcilicet nubila dant fugam cælo] da quella parte li nuuoli fugono dal cielo, cioè ſgombrano ogni nuuola dal cielo, cioè dall'aria [ſic cedunt agmina Turno] coſi le ſquadre cedono a Turno, coſi le ſquadre fuggono da Turno [quacunque ſecat viam] douunque taglia la ſtrada, douunque Turno guida il carro, [& acies ruunt conuerſæ] & le ſquadre vanno voltare sbaragliate, & rote, Impetus fert ipſum, ſcilicet Turnum] l'impeto traſporta Turno [& aura quatit criſtam] & il venticiuolo fa tremolare il pennacchio [volantem curru aduerſo] che vola incõtro al ſuo carro [Phegeus] Fegeo Troiano [nõ tulit Turnum inſtantem] non ſopportò Turno, che coſi ſtringea i Troiani [& frementem animis] & coſi orgoglioſo, & ardito [obiecit ſeſe ad currum] ſe gli oppoſe arditamente al carro [& contorſit dextra] e preſa con la mano [ora equorum citatorum] ritirando per il freno le bocche dei caualli, pronti al correre [ſpumantia frenis] ſpumoſa per i freni, & continuo maneggiare [dum trahitur] mentre, ch'è ſtraſcinato [& pendet iugis] e pende come quaſi appicato al giogo [lancea lata] vna lancia con ferro largo, e quadro [conſequitur hunc retectum] feriſce queſto miſero Fegeo diſarmato di ſcudo, cioe ſente darſi vn colpo di lancia con ferro quadro al petto diſarmato [& lancea infixa] & la lancia fitta [rumpit loricam bilicem] rompe la corazza a due licci, cioè doppia di piaſtre [& degat vulnere] feriſce vn poco [ſummum corpus] la ſuperficie del corpo, la pelle, cioè gli fa nel corpo vna picciola ferita [tamen] nondimeno, benche fuſſe ferito illibat conuerſus in hoſtem] egli giua voltato, & oppoſto il nimico Turno [obiecto clypeo] cõ il ſcudo imbracciato contra i colpi del nimico [& petebat auxiliũ] & dimandaua aiuto contra il nimico [mucrone ducto] con la ſpada sfoderata [quem] ilquale [rota] la ruota del carro [& axis concitus pro curſu] & l'aſſe in torno alquale ſi volge la ruota moſſo dall'empito [impulit præcipitem] gli diede d'vrto [& effundit ſolo] & lo riuerſciò in terra ſottoſopra [& Turnus ſecutus] & Turno ſeguitando [abſtulit caput enſe] gli troncò il capo con la ſpada [inter imam galeam] dandogli a punto doue confina l'elmo [& oras ſummi Thoracis,] & la eſtremità della corazza, cioè tra le ſpalle, e il mento [& reliquit truncum arena] & laſciò il corpo tronco nell'arena [atque interea] & in quel che, & in queſto mezo [dum Turnus victor dat funera campis] mentre che Turno vittorioſo fa tale vcciſione per li campi, manda tanti, & tanti morti in terra [Mneſtheus, & Achates fidus] Mneſteo, & il fedele Achate, che mai haueua abbandonato il ſuo Capitano [& Aſcanius comes] & Aſcanio ancora in compagnia [ſtatuere caſtris] guidarono menarono, dentro la tenda, ò padiglione [Aeneam cruentum] Enea inſaguinato per la ferita [nitentem greſſus alternos] che con sforzo, & fattica eſtrema giua a paſſo, a paſſo longa cuſpidine] appogiato a vn lungo tronco d'vna lancia [ſæuit] & arriuato, che fu s'inaſpriſce, s'incrudeliſce, ſi ſdegna, che non poteua aiutare, e ſouuenire alli ſuoi [& luctatur eripere telum] & ſi sforza di trar fuori il ferro [infracta arundine] eſſendo rotto dentro il dardo [& poſcit viam] & richiede da' circoſtanti, cioè moſtra a' circoſtanti la via, et il modo [quæ proxima eſt auxilio] quale è più ſpedito al ſuo aiuto, a ſanare, [vt ſecent enſe lato vulnus] cioè che debbano tagliare la piaga con vn raſoio [& reſcindant penitus latebram teli] & debbano ſcoprire ſcarnando ben dentro la ferita aſcoſta, cioè doue il ferro ſtaua aſcoſto [& remittant ſeſe in bella] e lo rimandino in battaglia, acciò poſſa preſto ritornar in battaglia [& iam aderat Iapis Iſiados] & già era venuto al padiglione Iapi figliuolo di Iaſo [dilectus ante alios] amato ſopra ogni altro [Phebo] da Apollo prencipe della medicina [coi] alquale Iaſi [ipſe Apollo captus quondam] eſſo Apollo eſſendone già preſo amore acri] d'amore feruente [lætus dabat ſuas artes] allegro, con ciera lieta offeriua la ſua arte del medicare [ſua munera] e li ſuoi offici [ſcilicet augurium, & thiaram, & ſagittas celeres] cioè l'arte d'indouinar, & la cetera, cioè l'arte muſica, e le veloci ſaete, cioè l'arte del tirar d'arco [ille vt proferre fata] ma egli, cioè Iapi, per prolongare li fati, cioè li giorni vitali [parentis depoſiti] del padre diſperato da' medici, delquale non v'era ſperanza [maluit ſcire poteſtates herbarum] volſe più preſto ſaper tutte le virtù naſcoſte dell'herbe [vſumque medendi] e l'vſo intero di medicare & inglorius] e ſtando ſenza gloria alcuna [agitare artes mutas] eſſercitar l'arte aſcoſta, cioè che non da gloria alcuna riſpetto alla muſica, & l'arte della guerra.

[Stabat acerba fremens] dimoſtra, come ogn'hor creſceua più la paura nel campo Troiano eſſendo aſſente Enea, & più s'auuicina il male, non vedendoſi altro, che frecie cadere ſpeſſe in mezo i campi, & le ſtrida de i giouani combattenti in terra.

Stabat acerba fremens, ingentem nixus in haſtam
Aeneas magno iuuenum, & mœrentis Iuli
Concurſus, lachrymiſq. immobilis ille retorto
Pæonium in morem ſenior ſuccinctus, amictu,
Multa manu medica. Phœbiq. potentibus herbis
Ne quicquã trepidat, ne quicquã ſpicula dextra
Sollicitat, prenſatque tenaci forbice ferrum.
Nulla viam fortuna regit, nihil autor Apollo
Subuenit, & ſæuus cãpis magis, ac magis horror
Crebeſcit, propinſq. malum eſt: iam puluere cœlũ
Stare vident, ſubeunt equites, & ſpicula caſtris
Denſa cadunt medijs, it triſtis ad æthera clamor
Bellantum iuuenum, & duro ſub Marte cadentẽ

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Præmium in morem] ſecõdo l'vſanſanza de' Medici, & hà detto Pæonium a Pæone, perche Pæon è nome d'vn Medico Eccellentiſſimo, ilquale, ſecondo ſcriue Homero, ſanò Plutone grauemente ferito da Ercole. Si dice, che coſtui trouò quell'herba famoſa, e miracoloſa tra l'altre, che da lui fù poi detta Peonia [nihil auctor Apollo] dicono che Apollo fù inuentore dela medicina, ilquale in Ouidio dice, Inuentum medicina meum eſt, propiuſque malum] il male più s'auicina, e queſto dice per il fuggire de' Troiani.

Ordine delle parole.

[Æneas ſtabat fremens acerba, ideſt acer-

acerbe]Enea ſtaua fremendo acerbamẽte [nixus in haſtã ingentẽ] appoggiato ſopra la grãd'haſta[& immobilis ſupra ſtabat] & ſtaua immutabile,cioè niente variaua il volto[magno cõcurſu iuuenũ] per il grãde cõcorſo de giouani,che gli faceuano intorno cerchio [& lacrymis mærentis Iuli] e per le calde lagrime di Giulio mal cõtento per il dolore del padre,e per il pericolo della guerra [ille.(Iapis ſenior]quando Iapi vecchio, & per queſto più dotto, e pratico [ſuccinctus amictu retorto]cintoſi dietro i lũghi pãni[in morẽ Pæonij]ſecõdo la vſanza de i Medici come ſogliono fare i Medici[nequicquã trepidat multa]indarno tenta cõ paura molte coſe[manu Medica]cõ la dotta mano[& herbis potentibus Phœbi] e con herbe potẽti alla virtù della medicina ſol note ad Apollo, le quali Apollo li haueua inſegnate,ouero alle quali il Sole da la virtù nequicquã ſolicitat ſpicula ſup.educere dextra]& indarno cerca,& tẽta di trar fuori della piaga il ferro ficcato cõ mano [& prenſat ferrũ]e tenta di pigliare il ferro della freccia rẽſtato,ma indarno (forcipe tenaci)con le moletie forti,& agili a tal vſo[nulla fortuna regit viam] niuna occaſione,ne manco fortuna gl'aprono la ſtrada[Apollo auctor]Apollo auttore,& maeſtro di quell'arte(nihil ſubuenit)in niẽte li ſouuiene in niẽte l'aiuta a ſi difficile cura(&hor ror ſæuus)e la paura e ſpauento furioſo(crebeſcit magis cãpis)creſce ogn'hor più ne i campi,doue Turno faceua tal ſtrage(& malũ eſt propius) & il male più s'auicina(iã vident)e già veggono(cęlũ ſtare puluere)che l'aria è piena,& ſpeſſa di poluere,cioè ſi vede la poluere ire al cielo (equitus ſubeunt) i caualli leggieri ſi auuicinano, i caualli ſon già vicini (& ſpicula cadunt denſa) e le freccie tirate caggiono ſpeſſe (medijs caſtris)in mezo il campo(clamor triſtis)il gridare,le ſtrida dolenti,& lamenteuoli(iuuenũ bellantũ)dei giouani cõbattenti(& cadentum ſub Marte curo)e che caſcano in terra doue la battaglia è più aſpra(it ad æthera)ne vanno al cielo,ſi ſpargono all'aria.

[Hic Venus indigno nati concuſſa, dolore.] Racconta come Venere hauendo tolto del Dittamo sù'l mone Ida di Creta, medicò con eſſo il ſuo figliuolo, ilquale hauendo ripreſe le forze,poiche egli hebbe con poche parole cõfortato Aſcanio con il ſuo eſſempio alla virtù, corſe a ſoccorrere i ſuoi.

Hic Venus indigno nati concuſſa dolore
Dictamum genitrix Cręteacapit ab Ida,
Puberibus caulem folijs, & flore comantem
Purpureo,non illa feris incognita capris
Gramina,cum tergo volucres hæſere ſagittæ.
Hoc Venus obſcuro faciem circundata nimbo
Detulit,hoc fuſum labris ſplendentibus amnem
Inficit,occultè medicans, ſpargitque ſalubris
Ambroſiæ ſucos,& odoriferam Panaceam.
Fouit ea vulnus lympha longæuus Iapis
Ignorans,ſubitoq.omnis de corpore fugit
Quippe dolor,omnis ſtetit imo vulnere ſanguis.
Iamque ſecuta manum,nullo cogente,ſagitta
Excidit,atque nouæ redire in priſtina vires.
Arma citi properate viro,quid ſtatis? Iapis
Conclamat,primuſq. animos accendit in hoſtes.
Non hæc humanis opibus,non arte magiſtra
Proueniunt,neq;te,Aenea,mea dextera ſeruat:
Maior agit Deus,atq;opera ad maiora remittit:
Ille auidus pugnæ,ſuras incluſerat auro
Hinc atque hinc,oditq.moras haſtamq. coruſcat
Poſtquã habilis lateri clypeus,loricaq. tergo eſt
Aſcanium fuſis circum complectitur armis:
Summaque per galeam delibans oſcula fatur;
Diſce,puer,virtutem ex me,verumq; laborem,
Fortunam ex alijs,nunc te mea dextra bello
Defenſum dabit,& magna inter præmia ducet.
Tu facito mox, cum matura adoleuerit ætas,
Sit memor;& te,animo repetentem exẽpla tuorũ,
Et pater Aeneas,& auunculus excitet Hector.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Indigno dolore]dice che Venere tutta era commoſſa dal dolore, & pene, che'l figliuolo ſentiua fuor d'ogni douere, & dice fuor d'ogni douere, perche fù ferito a tradimento [Dictamum] Dictamum & Dictamnum & Dictamus con la penultima lunga, è vna ſorte di herba garba al guſto, ſimile al pulegio, la quale benche naſca in ogni luogo, nondimeno è migliore in Creta, doue dicono, che li Cerui, & Caprioli feriti da alcuno dardo, o freccia, & reſtandogli il ferro dentro. paſcolando di tal herba, ſubito buttano fuori il ferro. Alcuni vogliono più preſto, che ſi dica dictamnum, perche in alcuni libri Græci ſi legge *dictamnos*, ben che ſi legge ancora *dictamos*,nondimeno in certi teſti vecchiſſimi queſto verſo ſi legge in queſto modo: Ipſa manu genitrix Dictæa carpit ab Ida, la qual lettione è lodata ancora da Donato nella ſua Parafraſi (faciem circumdata) dalla parte ſi piglia tutto il corpo,dicẽdo faciem per il corpo (fuſum amnem) è poſto per l'acque, cioè la parte per il tutto,come ancora di ſopra Fontemq. ignemq. ferebant (Ambroſiæ ſuccos) dicono li poeti,& le fauole,che Ambroſia ſia il cibo de gli Dei, & Nettare la beuanda. dicendo Cicerone nel libr.primo delle Tuſcul.Non ambroſia Deos,aut Nectare arbitror (Panaceam odoriferam) Hic panas,huius panaci: vel Panaces,nacis:& hæc Panacea, ceæ, è ſorte di herba, il cui ſugo è detto Opopanace,buono & vtile a ſanare tutte le infermità. Dice Seruio, che Lucretio in ogni luogo, che fa mentione di Panacea intende il Sale, perche lieua ogni dolore; ma meglio douemo intendere eſſa herba,dicendo odoriferam (maior agit Deus) maggior potenza è Iddio hà operato hora in te,cioè Apollo inuentore della medicina (fortunam ex alijs) doue douemo intendere Opta; brama,deſidera.perche la fortuna non s'impara, & è figura Zeugma(inter præmia)in luoco di Ad præmia: Cicerone ancora. Dico te priore nocte aduenisse inter falcarios,ideſt ad falcarios.

Ordine delle parole.

[Hic Venus genitrix concuſſa]qui,ouer all'hora Venere madre di Enea commoſſa[indigno dolore nati] dal dolore, & pena del figliuolo,che'l ſuo figliuolo ſente fuor d'ogni douere (carpit ad Ida Cręteą)coglie dal monte Ida di Candia(Dictamũ) dell'herba chiamata Dittamo[caulem folijs puberibus,cioè torſo ò gambo ſteſo,e ſporto per mezo l'altre herbe ,con foglie mature, e ſugoſe (& comantem flores purpureo]e tutto pieno,& ridente de'fiori roſſi (illa gramina,non incognita)quell'herba Dittamo,e ancor nota (Capris feris]alle Capre ſaluatiche,e gli ſtrambecchi [cum ſagittæ volucres]quando le freccie,e ſtrali veloci [hæſere tergo]ſe gli ſon ficcati ne'fianchi,quando hanno ne'loro fianchi freccie, ò altro ferro (Venus circundata faciem)Venere hauendo il corpo coperto,cioè eſſendo naſcoſta (nimbo obſcuro) in vna nuuola oſcura, per non eſſere conoſciuta (detulit hoc) portò, e diede queſto Dittamo (& inficit hoc ſcilicet Dictamo)e tinge con queſta herba(amnem fuſum labris ſplendentibus) acqua pura,e diuina ſparſa dalle labra celeſti, cioè tempra queſto ſugo con acqua pura ſparta dalle ſue diuine labbra (medicans occulte) aſcoſamente temperando per arte della medicina (& ſpargit ſuccus ſalubreis Ambroſiæ) e vi meſcola inſieme ſugo ſalutifero, & che dona ſanità d'Ambroſia cibo de gli Dei(& Panaceam odoriferam)& l'herba Panace odorifera (Iapis longæuus) Iapi medico vecchio, e prattico (fouit vulnus)lauò la ferita di Enea (ea Lympha) con quell'acqua coſi temperata (ignorans) non ſapendo che acqua ella fuſſe (& quippe omnis dolor)& certamente ogni dolore (ſubito fugit de corpore) ſubito fù ſcacciato dal corpo di Enea, cioè tal acqua ſubito ſcacciò ogni dolore dal corpo di Enea (& omnis ſanguis ſtetit imo vulnere) e tutto il ſangue ſi reſtagnò (& ſagitta ſecuta iam manum) e l'acuto ferro della freccia hauendo ſeguita la mano del Cirugico (excidit (vſcì fuori ſubito (nullo cogente) ſenza che alcuno vſaſſe altra forza (atque vires nouæ redirere in priſtina)e le gran forze tornarono al primo valore (Iapis conclamat) Iapi ſubito che vidde queſto grida (o vos Teucri citi properare arma viro) o voi Troiani portate preſto l'arme al voſtro Capitano Enea (quid ſtatis?) che ſtate a fare?a che tanto tardate? [& primus accendit animos] & è il primo che accende gli animi de' Troiani(in hoſtes)contra gli nimici fieri[hæc non proueniũt]queſte coſe non vengono,non vien queſto (opibus humanis) da aita humana,e da poteſtà d'huomo [non arte magiſtra)& non da arte alcuna, cioè queſta opra rara non è dall'arte mia(neque ò Aenea mea dextera ſeruat te) nè la mia mano ò Enea ti hà guarito (ſed Deus maior agit)ma maggior Dio, cioe Venere, o Apollo inuentor della medicina hà oprato adeſſo in te[atque remittit ad maiora opera)& di nuouo ti manda,& chiama a più alte impreſe(ille auidus pugnæ)egli,cioè Enea volonteroſo di combattere (incluſerat) hauea rinchiuſa innanzi che veniſſe chi lo armaſſe(ſuras auro hinc atque hinc] le gambe nelli ſchineri dorati di ogni parte, cioè haueà in gamba li ſchinieri dorati [& odit moras] & odia l'indugio [& corruſcat haſtam)& maneggia con la mano l'haſta greue (poſt quam clypeus eſt habilis lateri] & poiche lo ſcudo e acconcio al fianco,& poiche s'ha poſto al fianco lo ſcudo [& lorica tergo)e la corazza indoſſo (complectitur Aſcanium) abbraccia & ſtringe il figliuolo Aſcanio [annis circunfuſis] eſſendo armato di ogni intorno [& delibans per galeam ſumma oſcula] & alzata la viſiera dell'elmo, baciandolo teneramente (fatur] coſi gli dice [o puer diſce virtutem] o figliuol mio impara la virtù(verumque laborem ex me] & la vera fatica, & a ſoſtener fatiche da me tuo padre[& opta fortunam ex alijs] & brama fortuna da altri (nunc mea dextera] & hora la mia deſtra (dabit te defenſum bello] ti defenderà da ogni guerra (& ducet inter magna præmia] e ti guiderà ad alti premij,e ti acquiſterà alti premi(tu facito mox]tu poi farai ſubito[cum ætas adoleuerit matura]che quando creſcendo la tua età adeſſo tenera ſarà matura (ſis memor] ti ricordi ti ſien fiſſi nel cuore

Digitized by Google

cuore queſti ricordi[& vt pater Æneas]& che il tuo padre Enea[& Hector auunculus]& Hettore tuo Zio[excitet te]ti ſuegli,& muo ua [repentem animo exempla tuorum] a timembrar li eſſempi, cioè l'opere illuſtri,& generoſe impreſe de gli tuoi Aui.

[Hæc vbi dicta dedit]racconta,come Enea hauendo ripigliate le forze,e rinouata la battaglia,diede animo alli Capitani Troiani,iquali fecero molta ſtrage de'nimici.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Antheusque Mneſteusque ruunt] Anteo , e Mneſteo eſcono dietro impetuoſamente,doue hà ſeruato il decoro, perche era biſogno,che ferito il Capitano molti fuſſero rimaſti cō lui nel padiglione[atrum rapit agmen]dice atrum,coperto di vn nembo oſcuro,e folto di polue.

Hæc vbi dicta dedit,portis ſeſe extulit ingens
Telū immane manu quatiēs: ſimul agmine dēſo
Antheus,Mneſtheusq.ruunt,omniſq. relictis
Turbo fluit caſtris,tum cæco puluere campus.
Miſcetur, pulſuq.pedum tremit excita tellus.
Vidit ab aduerſo venientes aggere Turnus,
Videre Auſonij: gelidusque per ima cucurrit
Oſſa tremor : prima ante omnes Iuturna Latinos
Audiit,agnouitq. ſonum,& tremefacta refugit.
Ille volat,campoq.atrum rapit agmen aperto.

moltitudine gli corre dietro , [relictis caſtris]hauendo abbandonate le trinceré [agmine denſo] in ſchiera ſpeſſa , cioè tutti ſerrati inſieme , e ſtretti[tum campus miſcetur] allhora il campo ſi meſcola [puluere cæco] per vna folta,& oſcura polue,che quaſi accecaua le perſone [& tellus excita] e la terra moſſa, e calcata [pulſu pedum] dal peſtare di tanti,e tanti piedi di huomini [tremuit] trema [Turnus vidit] Turno vide [ab aggere aduerſo] da vn luogo alto,ch'era all'incontro di eſſo [venientes] i Troiani,che veniuano con Enea [& Auſonij videre]& i Latini ancora il viddero [& tremor gelidus] & vn gelo freddo [cucurrit per ima oſſa] corſe loro per le midole de gli oſſi [Iuturna prima ante omnes Latinos audijt] Giuturna innanzi a tutti gli altri Latini ſentì[& agnouit ſonum]& conobbe il ſuo romore[& tremefacta refugit]& sbigottita fuggì via,andò altronde [ille volat] quell'Enea in tanto veloce vola [& rapit]e tira ſeco , e porta ſeco [agmen atrum] vna ſchiera coperta di vn nembo oſcuro,& folto di polue,douunque ei và[campo aperto] per la campagna aperta.

Ordine delle parole.

[Vbi dedit hæc dicta] poi che Enea hebbe detto tal coſe [extulit ſeſe portis]egli vſcì dalle porte del padiglione[ingens quatiens manu telum immane]e grande, e coraggioſo maneggiando vn'haſta ſmiſurata,e terribile per la grandezza ſua [& ſimul] & inſieme con lui [Antheus,& Mneſtheus ruunt] Anteo,e Mneſteo eſcono fuori impetuoſamente[& omnis turba fluit]e tutta l'altra gente,e

[Qualis vbi ad terras abrupto] Dimoſtra con belliſſima comparatione come per la giunta di Enea tutti li nemici ſi ſpauentarono , e li Troiani preſero ardire, e fecero grande vcciſione de'nemici.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole,dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali .

[Qualis vbi ad terras abrupto ſydere nimbus it mare per medium] con comparatione hiperbolica accreſce lo aſſalto di Enea,del qual modo di accreſcere,vedi Quintiliano nel lib.8.c.6. [Talis in aduerſos] hà poſto il nome per l'auuerbio , in luogo di Taliter , talmente, in ſimil modo : coſi ancora poco di ſotto : ſimilis medios Iuturna per hoſtes [Rhæteius] hà poſto Rhæteius per Troiano,intendendo di Enea,coſi detto da Rheto promōtorio di Troia[cuneis ſe quiſq;coactis Agglomerant] ſi ſtringono,per cōbattere in ſchiera , cioè poſti in ordinanza ſtretti nella fronte,& larga di dietro[Tollitur in cęlum clamor]s'alzaron le ſtrida al Cielo, eſſendo motto quello,qual fù primo autore di romper l'accordo: alzate dunque le ſtrida,ſubito ne ſeguì la fuga de'Rutuli [nec tela ferētes inſequitur]ſi moſtra in queſto luogo la gran diuotione,& religioſità di Enea, che ſi ſdegna di ferire non ſol quei che fuggono, ma quei ancora,che ſon più forti,& arditi di ſtargli a fronte, & queſto per non volere mouerſi alla battaglia contra la legge dell'accordo ma ſolo chiama,& ricerca Turno a combattere in ſteccato.

Qualis vbi ad terras abrupto ſydere nimbus
It mare per medium:miſeris hac præſcia longè
Horreſcunt corda agricolis dabit ille ruinas
Arboribus,ſtragemque ſatis,ruet omnia latè:
Ante volant,ſonitumq;ferunt ad littora venti .
Talis in aduerſos ductor Rhæteius hoſtes
Agmen agit,denſi cuneis ſe quiſque coactis
Agglomerant,ferit enſe grauē Tymbræus Oſiri
Archetiū Mneſtheus Epulonē obtrūcat Achates
Vfentemue Gyas;cadit ipſe Tolumnius augur,
Primus in aduerſos telum,qui torſerat hoſtes ,
Tollitur in cælum clamor,verſique viciſſim
Puluerulenta fuga Rutuli dant terga per agros,
Ipſe neque aduerſos dignatur ſternere morti,
Nec pede congreſſos,equo,nec tela ferentes
Inſequitur,ſolum denſa in caligine Turnum
Veſtigat luſtrabit,ſolum in certamina poſcit.

[ille dabit ruinas arboribus] egli darà rouina a gl'alberi , cioè veggendo gli agricoltori , che egli è per sbarbare gli alberi [& dabit ſtragem ſatis] & porta in terra le biade [& latè ruet omnia]& largamente ſterminarà ogni coſa[venti ante volant] i venti innanzi volano come meſſaggieri [& ferunt ſonitum ad litora] & portano il ſuono del ſuo furore a i lidi [talis ductor Rhæteius] in tal modo il capitan Troiano,cioè Enea [agit agmen] guida la ſua ſchiera, le ſue genti [in hoſtes aduerſos] contra i nemici , che gli ſtanno per mezo [& ipſi denſi]& ſpeſſi [quiſque agglomerant ſe] ciaſcun ſi ſtringe [cuneis coactis] ritirarſi le ſquadre inſieme; & poſteſe in ordinanza [Tymbræus]Timbreo Troiano [ferit enſe]feriſce con la ſua ſpada tagliente [Oſirim]graue di anni , vecchio [& Mneſtheus] e Mneſteo ancora lui Troiano]ferit Archetium] feriſce Archezia [& Achates obtruncat Epulonē] & Acate taglia la teſta ad Epulone [& Gyan occidit Vfentem]e Gia vccide Euſente [ipſe Tolumnius augur] eſſo Tolumnio indouino [qui primus torſerat telum] ilqual fù primo, che dianzi lanciaſſe il dardo[in hoſtes aduerſos] cōtra gli inimici Troiani[cadit]muore[clamor tollitur in cælum] le ſtrida s'inalzano al Cielo[& Rutuli verſi viciſſim]e li Rutuli riuolti a vicenda,perche prima haueano fatti fuggire li Troiani[dant terga puluerulenta per agros] moſtrano le ſpalle piene di poluere per li campi [fuga] fuggendo,con il fuggire [ipſe neque dignatur] ma eſſo Enea prencipe,& capo di tutti non ſi ſdegna[ſternere morti]vcciderela[aduerſos] chi gli viene incontro [nec inſequitur congreſſos pede nec equo]e non ſeguita quei che fuggono a piedi, ò a cauallo[nec ferentes tela] ne quei che portano arme, cioè nè quei,che con lancia , ò ſpada ſono arditi di ſtargli a petto [ſed luſtrans] ma guardando da ogni parte,hor quinci,hor quindi[veſtigat ſolum Turnum] cerca diligentemente con i piedi Turno ſolamente[in caligine denſa] in quella oſcurità di polue folta [& poſcit ſolum ſcilicet Turnum in certamina]e dimanda,e chiama ſolo Turno a ſingolar battaglia , a combattere inſieme in ſteccato.

Ordine delle parole.

[Qualis nimbus] quale, è ſi come vn nembo, ò nuuola piena di vento,e pioggia[vbi it per medium mare ad terras] quando viene per il mare a terra ſydere abrupto] eſſendo ſciolta in pioggia rouinoſa,& tempeſta [corda præſcia longè]i cuori preſaghi lōgamente, cioè della rouina,e danno futuro [heu] ohime [horreſcunt miſeris agricolis]tremano nel petto a'miſeri cultori de'cāpi graſſi, e fertili

[Hoc concuſſa metu]Diſcriue come Giuturna ſorella di Turno buttò giù dalla carretta Metiſco cattattiere del fratello,& ella reggendola, ſempre la voltaua altronde per non gli laſciare venire alle mani.

Eſpoſitione delle parole delle fauole dell'hiſtorie,e luoghi grammaticali.

[Virago] è detta la donna , che fà opere virili. Dicendo Ouidio nel ſe-

Hac concuſſa metu mentem Iuturna virago
Aurigam Turni media inter lora Metiſcum
Excutit,& longè lapſum te mone relinquit.
Ipſa ſubit,manibusq. vndanteis flectit habenas ,
Cūcta gerēs, voceq. & corp^o, & arma Metiſci
Nigra velut magnas domini cum diuitis ædes
Peruolat,& pennis alta atria luſtrat hirundo,
Pabula parua legens,nidiſq. loquacibus eſcas,
Et nunc porticibus vacuis , nunc humida circum
Stagna ſonat. Similis medios Iuturna per hoſtes
Fertur equis,rapidoq.volās obit omnia curru,

condo delle traſformationi . Huc vbi peruenit bello metuendo virago[Metiſcum] ſono alcuni, che penſano doueſſi ſcriuere Methyſcum , perche giudicano eſſer detto ἀπὸ τοῦ μεθύσκω , cioè dall'imbriachezza [peruolat] ideſt vult magnas ædes : & ſecondo il ſuo coſtume ha data al verbo la prepoſitione tolta al nome [vacuis] è poſto in cambio di magnis,grandi,come ancora in vn'altro luogo. Vacua atria luſtrat Saucius [curru] in alcuni libri antichi è ſcritto ; curſu [iamque hic oſtendit] alcuni

cuni libri ſcritti a mano hanno Oſtentat in forma frequentatiua[nec conterre manum]e non pare, che i venga alle mani con Enea, ma perſeguita gli altri[auia]per vie diſtorte s'allontana da quella parte doue veniua Enea.

Iamque hic germanum, iamque hic oſtendat ouantẽ
Nec conferre manum patitur, volat auia longè.

Ordine delle parole.

[Iuturna virago]Giuturna donna, che fa opere virili[concuſſa mentem hoc metu]hauendo la mente, & animo ſmoſſo, e conquaſſato di queſta paura[excutit Metiſcum]abbattè in terra Metiſco [aurigam Turni]carettiere, e guida del carro del ſuo Turno[inter media lora tra mezo le redine[& relinquit longe lapſum temone]e lo laſcia caſcato lungi molte braccia del timone del carro [ipſa ſubit]ella nel ſuo luogo(& flectit manibus] e volta gira, e regge con le ſue mani[habenas vndanteis]le brigli molli, & ondeggianti [gerens cuncta] moſtrando ogni coſa, hauendo ogni coſa ſimile(vocemque, & corpus, & arma Metiſci]e la voce e il corpo, e l'arme a Metiſco, cioè eſſendo ſimile a Metiſco nella voce, nel ſembiãte, e nell'arme[velut]ſicome[cum hirundo nigra]quando la rondine nera almanco nella maggior parte[peruoluat magnas ędes] vola, hor quinci, hor quindi per le gran cale [domini diuitis] del padrone ricco[& luſtrat pennis) e va volando in quà, e là con l'ale [atria alta] per gli alti, e pompoſi cortili, e ſale[legens pabula parua]cogliendo, ſcegliendo, minutiſſimi cibi, come moſche, zenzale[& eſcas nidis loquacibus,] & eſche, che molto ſono grate a nidi, ne' quali ſono i ſuoi figliuolini, ch'ancor ſtrideno[& ſonat nunc porticibus vacuis]& hora fa il ſuono de i ſuoi accenti per l'alre, e gran loggie,[& nunc circum ſtagna humida]& hora intorno a gli ſtagni humidi(ſimilis Iuturna fertur equis tale ſimile Giuturna è portata da caualli[per medio hoſtes]per mezo gli nimici[& volans]e volando[obit omnia] và intorno à ogni coſa, cerca tutto il campo in vn tratto[curru rapido]ſoura il carro preſto, e velocemente ſpinto[& oſtendit germanum ouantem]e moſtra il ſuo fratel Turno a guiſa di color che van trionfanti[iam hic, iamque hic]hora in queſto luogo, & hora in quell'altro (nec patitur eum conferre manum]e non ſofferiſce non vuole, che ei combatta, e venga alle mani con Enea [& volat auia longe) e ſi allontana da Enea, quanto ella più può per vie diſtorte fuor di ſtrada.

[Haud minus Aeneas tortos] Recita come Enea cercando ſol Turno, fù aſſaltato da Meſſapo con vn dardo, ma niente fù offeſo, per ilche infuriato fece molta vcciſione de nimici.

Haud minus Aeneas tortòr legit obuis orbes
Veſtigatq. virum, & disiecta per agmina magna
Voce vocat. Quoties oculos coniecit hoſtem,
Alipedumq. fugam curſu tentauit equorum;
Auerſos toties currus Iuturna retorſit.
Heu quid agat? vario ne quicquam fluctuat æſtu,
Diuerſaq. vocant animum in contraria curæ.
Huic Meſſapus, vti læua duo forte gerebat
Lenea leuis curſu præfixa haſtilia fero,
Horum vnum certo contorquens dirigit ictu.
Subſtit Aeneas, & ſe collegit in arma.
Poplite ſubſidens, apicem. tamen incita ſummum
Haſta tulit, ſummaſq. excuſſit vertice criſtas.
Tum vero aſſurgunt iræ, inſidijſq. ſubactus
Diuerſor vbi ſenſit equos, currumq. referri
Multa Iouem, & læſi teſtatus fœderis aras,
Iam tamdem inuadit medios, & Marte ſecundo
Terribilis ſæuam nullo diſcrimen cædem.
Suſcitat irarumq. omneis effundit habenas

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Veſtigatque virum] Veſtigare ſignifica cercare diligentemente, & è traslatione preſa da Cani, liquali cercano le fiere andãdo dietro alle lor pedate[Heu quid agat?] ogni auuerbio s'accoſta al verbo, onde Heu, & Agat, & altri ſimili, perche non poſſono accoſtarſi al verbo hanno fatta vn'altra parte dell'oratione ſeparata, cioè l'intergettione[huic]è poſto in cambio di hunc, dicendo dirigit in hunc, lancia contra a coſtui[ſe colligit in arma]tutto ſi raſſettò dentro le arme, e talmente ſi coperſe, che in niuna parte poteua eſſer ferito[apicem tamen incita ſummum Haſta tulit]tutto queſto è detto à immitatione di Ennio nel ſeſto libro. Doue coſi ſi legge, facendo teſtimonianza Macrobio nel 6. lib. c. 2. delle Sat. Tamen inde volans ſecum abſtulit haſta inſigne[multa Iouem, & læſi teſtatus fœderis aras] benche egli haueſſe giuſta cauſa di adirarſi, e fuſſe a tradimento aſſaltato nondimeno mai volſe entrare impetuoſamente in battaglia per offendere alcuno innanzi, che non chiamaſſi in teſtimonio Gioue, & i communi Dei dell'accordo roto[nullo diſcrimine cædem ſuſcitat] indifferentemente ſenza far differenza l'vn dall'altro vccide tutti quei, che gli vengono innanzi, a' quali prima hauea perdonato.

Ordine delle parole.

[Aeneas haud minus obuius]Enea non altrimente non mancò facendoſi intorno[legit orbes tortos]legge và errando per giri, e ſtrade ſtorte, [& veſtigat virum]e và cercando diligentemente queſt'huom, cioè Turno[& vocat voce magna]e lo chiama ad alta voce, altamente[per agmina diſiecta]tra le ſquadre rotte, & rouinate[quoties coniecit oculos in hoſtem] e quante volte gittò gli occhi verſo il nimico, e quante volte vidde il nimico] & tentauit fugam]e tentò, fece proua di tentare il fuggire di Turno] curſu alipedum equorum]con il corſo de' caualli del ſuo carro veloce, cioè venne à proua di tentare s'ei poteua giugnere li caualli del veloce carro, che pareua, che haueſſero le ali al fuggire[toties Iuturna retorſit currus auuerſos]tante volte Giuturna voltò altroue il carro[heu) hoime [Aeneas ne quicquam fluctuat vario æſtu]Enea in vano, e incerto, non sà riſoluerſi per vario feruore d'ira, e ſdegno[quid agat] che deggia fare non poſſendo incontrarſi con l'auuerſario ſuo Turno [& curæ diuerſæ]e diuerſi deſideri, e penſieri [vocant animum in contraria]chiamano l'animo ſuo tra varij pareri, cioè tengono l'animo ſuo tra varii pareri (Meſſapus] quando Meſſapo (vti leuis curſu] ſecondo, che egli era leggiere per correre, cioè ſecondo, che egli era armato alla leggiera [forte gerebat læua] per ſorte portaua nella man ſiniſtra [duo haſtilia lenta] due dardi fleſſibili, che facilmente ſi piegano [pręfixa ferro] guarniti in punta di ferro, & acciaio[dirigit huic, ſcilicet in hunc] contra coſtui, cioè contra Enea [vnum horum]vn di queſti dardi[contorquens ictu certo] tirandolo con colpo certo, cioè di tal ſorte, che non doueſſe gire ſenza effetto [Aeneas ſubſtitit]Enea accorgendoſi eſſer tirato contra di lui fermò.[& collegit ſe in arma]e ſi raſſettò tutto dentro le arme [ſubſidens poplite]abbaſſandoſi, piegandoſi con il ginocchio[tamen haſta incita]nondimeno l'haſta ſpinta, e che veniua con furore[tulit ſummum apicem]gli mandò in terra la cima dell'elmo & excuſſit vertice ſummas criſtas]e fe cadere in terra dalla cima di eſſo li pennacchi[tum vero]ma allhora] irę aſſurgunt]l'ire, e gli ſdegni ſi leuano sù, cioè egli acerbamente s'adira[& ſubactus inſidijs) & aſſalito con tradimento coſi all'improuiſo[vbi ſenſit] poiche s'accorſe, vidde [equos aduerſos, & currum referri]li caualli di Turno, & la caretta eſſer voltati in altra parte per ſchiuarlo[teſtatus Iouem multa]hauendo molto chiamato in teſtimonio Gioue eterno[& aras fœderi lęſi]egli altari ſacri dell'accordo offeſo, e rotto[iam tandem inuadit medios] al fine ſi caccia in mezzo de nemici(& ipſe terribilis]e furibondo [Marte ſecundo] per il proſpero ſucceſſo della guerra(ſuſcitat ſęuam cędem]muoue, e fa ſtragge, e mortalità crudele[nullo diſcrimine]ſenza far differenza alcuna di perſone, ſenza pietade alcuna[& effundit omnes habenas irarum]& allarga, e da tutta la briglia, & il freno, all'ira, & al furore.

(Quis mihi nunc tot acerba Deus] Seguita di raccontar le ire e'l furore, le ſtragi varie di Enea, e di Turno, e l'vcciſioni, che faceuano combattendo, hor con queſto, hor con quello, come nell'ordine ſi vede.

Quis mihi nunc tot acerba Deus, qui carmine cędes
Diuerſas, obitumq. Ducum, quos æquore toto
Inque vicem nunc Turnus agit, nũc Troius heros
Expediat? tanton' placuit concurrere motu
Iuppiter æterna gentes in pace futuras?
Aeneas Rutulum Sucronem (ea prima ruentes
Pugna loco ſtatuit Teucros) haud multa moratur
Excipit in lattus, & quà fata celerrima, crudo
Tranſadigit coſtas, & crates pectoris enſe.
Turnus equo deiectum Amycum fratrẽq. Diorẽ
Cõgreſſus pedes, hunc veniente cuſpide longa,
Hunc mucrone ferrit curruq. abſciſſa duorum

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Quis mihi nunc tot acerba Deus] Qual'Iddio adeſſo, mi porge aiuto, come ſe'l diceſſe, nè la Muſa, nè Apollo mi baſtano. Statio dice Maior ab Aonij ſumenda audacia lucis. Mecum omnes audere Deę [Inque vicem]e figura Timeſi, laquale in Toſcana lingua ſi può chiamar fendimento, e ſi vſa, quando s'interpone nella parola vn'altra parola, o più, perciochè par che la parola ſi ſtenda, & coſi tra l'vna, & l'altra parte feſſa riceue vna parola, o più com'è detto: il che e commune alla proſa, & al verſo parimente. Onde leggerete in Cicerone: Quod iudicium cunque in cambio di dire, quodcunque iudicium, doue tra il quod, e il cun·

Digitized by Google

Suſpendit capita, & rorantia ſanguine portat.
Ille Tallon, Tanainq. neci, ſortemq. Cethegum
Treis vno congreſſu, & mæſtum mittit Onytem,
Nomen Echionum, matriq. genus Peridiæ,
Hic fratres Lycia miſſos, & Apollinis agris,
Et iuuenem exoſum ne quiquam bella Menatē
Arcada, piſcoſæ cui circum flumina Lernæ
Ars fuerat, pauperq. domus nec nota potentum
Munera, conductaq. pater tellure ſereba.

cuoque videre interpoſi vna parola: cioè iudicium, & altroue nel medeſimo Autore trouarete vn ſimil parlare (, tanton'placuit concurrere motu Iuppiter) è figura Apoſtrophe, laqual ſi può dir conuerſione, che s'vſa quando voltiamo il parlar dal Giudice, o dall'Auditore a qualche perſona aſſente (crudo enſe] adeſſo ſignifica duro, altre volte crudele, gli paſſa dunque il petto con la dura ſpada [Amycum fratremque Diorem] di ſopra ancora s'è fatta mentione di queſti due Capitani, come, Nūc Amyci caſum gemit, nunc acris Orontis. Et ſimilmēte. Et nunc tertia palma Diores, doue, che furono attaccate le teſte tronche di tutti due al carro a maggior terrore del popolo (curru] ouer è ſettimo caſo, ouer datiuo antico in luogo di currui, ſecondo la regola, che nō ſia maggiore del nominatiuo plurale [mæſtum Onytem] Donato vuole, che Onita, ouer ſia nome gentile, ouer patronimico, e che il nome proprio ſia Echionio. Ma queſto non procede, perche niū nome patronimico finiſce in tes, nè manco in alcun luogo s'è mai letto da che gente venga queſto nome Onytes è dūque non è proprio, & il verſo ſeguente ſarà nome Echionium, benche in alcuni teſti ſi legge. Nomine Echionium, laqual lettione non è lodata da Seruio, ilqual interpreta nomen Echionum per la gloria Thebana. Perche Echionii ſono detti li Tebani dal Rè Echione [matriſq. genus Peridiæ) cioè figliuolo di Peridia, & è figura detta con nome Greco Periſaſi, che in lingua noſtra ſi può dir circonlocutione, ò giro di parole: ſi fà quando per non poter dir la coſa iſteſſa, ella ſi deſcriue cō più parole, come auuiene adeſſo in q̄ſto luogo, quādo ancora per non dir Gioue, ſi dice, diuū, atq. hominum Rex, oueramente diuum ſoror atque hominum Rex, ò ſimil modi, come dicono i Poeti, da i quali cotal figura è più frequentata aſſai che da proſatori come ſi può vedere (pauperq. domus) dicemo. Hic, & hæc Pauper, benche Plauto dica: Paupera hæc eſt mulier, ilche hoggi nō vſamo di dir più, perche quei nomi, che nell'ablatiuo ſingolar finiſcono in e, ſe hāno il feminino, l'hanno ſimile a loro, perche non poſſono eſſere Heterocliti, cioè di alta declinatione, ſi come perche fà ab hoc hoſpite, è dibiſogno, che diciamo. Hic, & hęc Hoſpes; Lucano, Hoſpes in extremis audiuit curia tectis, coſi ab hoc Leone, Hic, & hæc Leo, ab hoc Latrone, Hic, & hæc Latro, ab hoc fulone, Hic, & hæc foſio, ab hoc nepote, Hic, & Hęc Nepos, ma è ſtato ammeſſo, & accettato, che diciamo Neptis per la ſeparatione, e diſtintione della ſucceſſione, nondimeno douemo ſaper, che Hoſpita, paupera, Leæna, ſon ſtati vſurpati da' Poeti.

Ordine delle parole.

[Quis Deus] Quale Iddio benigno [expediat nunc mihi tot acerba?] adeſſo ſpeditamente mi detta tante acerbe ferite, e morti, cioè quale Iddio mi porge aiuto, mi muoue la lingua, che io eſpeditamente poſſa cātare tante acerbe ferite? [quis expediat carmine cędes diuerſas] quale Iddio mi detta li verſi da poter cantare varie ſtragi & obitum Ducum?] e la morte de Capitani [quos nunc Turnus] i quali adeſſo Turno [& nunc inuicem Troius heros] & hora ſimilmente, e parimente il Duce Troiano, cioè Enea [agit totto æquore] ſpingeno, o trauagliano combattendo per tutto il campo [tanton'motu, i. tanto ne motu, ò Iuppiter placuit ſupp. tibi] come ti è piacciuto mai, ò Gioue, che con ſi gran furore [gētes futuras in ęterna pace] che quelle genti illuſtre, e chiare, che douemo godere pace eterna (concurrere?) veniſſero à tanta guerra e tanto nimicheuolmente combatteſſero [Aeneas haud moratus multa] Enea nō punto tardando, ſenza punto indugiare (excipit in latus) affronta [Sucronem Rutulum] Sucrone Rutulo, & trāſadigit enſe crudo) e gli paſſa con la dura ſpada [coſtas] le coſte [& crates pectoris] e le giunture del petto vicino al cuore [in ea, ſcilicet parte, qua fata ſunt celerrima] in quella parte, doue la morte è più veloce in noi [ea autem pugna prima] e queſta prima battaglia (ſtatuit loco] fece fermare nel ſuo luogo, fece far teſta [Teucros ruentes] a i Troiani, che andauano impetuoſamēte [Turnus congreſſus pedes] Turno ſceſo a piedi del carro (ferit Amycū deiectū equo) feriſce Amico gittato dal cauallo in terra [& Diorē fratrē] e Dioro ſuo fratello [& ferit hūc venientē cuſpide longa) feriſce queſto Amico prima, che veniua, & ardiua ſtargli a fronte con la lancia [& ferit hūc Diorem mucrone] e feriſce queſto Dioro cō la ſpada [& ſuſpendit curru) & appende al carro (capita duorū aſciſſa] le nobili teſte di ambedue tagliate, & portat ea rorantia ſanguine, e le porta ancora ſanguinoſe in guiſa di trofeo [ille mittit neci] quello Enea vccide Talon, Tanainq. Talone, e Tana [& Cethegū fortem] e il forte Cetego [tres, ſ. vno congreſſu] tutti valoroſi cō vn ſolo colpo [& mittit neci Onyten mœſtū] e vccide Onite mal contento, e quaſi, che'l fuſſe preſago del ſuo male [nomē Echioniū] nome, honore, e gloria Troiana, cioè dal ſāgue Thebano [& genus Peridię matris] & è figliuolo di Peridia [hic ſ. Turnus mittit neci) queſt'altro, cioè Turno vccide [fratres miſſos] due fratelli mādati, che erano venuti [Licia, & agris Apollinis] di Licia, e da i cāpi cari ad Apollo [& Menętem iuuenem Arcadia] & Menete giouane Arcado, cioè dell'Arcadia [exoſum ne quidquā bella] che indarno hebbe in odio la guerra [cui ars fuerat] ilquale ſi eſercitò, ilquale fù peſcatore [circū flumina Lernæ piſcoſæ] intorno i fiumi della palude Lernea abbondāte di peſci [& cui fuerat domus pauper] & ilquale habitò caſa humile [nec cui munera potentum erant nota] e che non haueua notitia di dono, e ricchezze di potenti, cioè, che non haueа guſtate le morbidezze, e doni di potenti [& pater ſerebat) & il cui padre ſeminaua [tellure conducta] ne i campi preſi ad affitto.

At veluti immiſſi diuerſi partibus igne.
Arentem in ſyluam, & virgulta ſonantia lauro.
Aut vbi decurſu rapido de montibus altis
Dant ſonitū ſpumoſi amnes, & in æquora currūt
Quiſq. ſuum populatus iter. Non ſegnius ambo
Aeneas Turnuſq. ruunt per prælia, nunc, nunc
Fluctuat ira intus: rumpitur neſcia vinci
Pectora, nunc totis in vulnera viribus itur.
Murranū hic, atauos, & auorum antiqua ſonātē
Nomina, per regeſq. actum genus omne Latinos,
Præcipitem ſcupulo, atque ingentis turbine ſaxi
Excutit effuditq. ſolo hunc lora, & iuga ſubter
Prouoluere rotæ, crebro ſuper vngula pulſu
Incita, nec domini memorum proculcat ęquorū,
Ille ruenti Hilo animuſq. immane frementi
Occurrit, telumq. aurata ad tempora torquet.
Olli per galeam fixo ſtetit haſta cerebro.
Dextera nec tua te Graium fortiſſime Cretem
Eripuit Turno, nec Dii texere Cupentum,
Aenea veniente, ſui dedi obuia ferro
Pectora, nec miſero clypei mora profuit ærei.

[Ac veluti imiſi diuerſis] Recita l'altra ſtrage, & vccisione fatta da Enea, e Turno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Arentem in ſyluam, & virgulta ſonantia Lauro] in queſto luogo imita Homero, ilquale agguaglia lo impero de i due Aiaci all'abbrucciamento di fuoco, & ſimilmente Aiace Telamonico dal medeſimo è aſſimigliato a vn torrente, che con furia ſcende dalle montagne nelle valli: lequali cōparationi ſono poſte qui dal Poeta noſtro, come di ſopra nel 3. lib. In ſegetem veluti cum flamma furentibus auſtris incidit, aut rapidus mōtano flumine torrens [Murranum hic atauos] Douemo ſapere, che ſpeſſe volte appreſſo gli Antichi ſoleua accadere, che li Rè, & Imperadori ſucceſſori pigliauano il nome del primo Rè, come appreſſo de' Romani ſi chiamano Auguſti appreſſo gl'Albani ſono detti Silui, appreſſo i Perſi, Artacidi, appreſ gl'Egittii, Tolomei, & appreſſo gl'Atenieſi, Rettropidi. Dice dunque ch'Enea abbatte il Re Murrano, i cui antichi, & anteceſſori furono detti Murrani, & ſimilmente furono Rè, Ruenti Hilo] in alcuni libri antichi Hilo è ſcritto per y [Graium fortiſſime Creten] in molti teſti leggemo Reten [Cupentū] ſecondo vuol Seruio, queſto nome Cupēto, e trātto, e cauato dalla lingua da' Sabini appreſſo i quali li Sacerdoti erano detti Cupenti.

Ordine delle parole.

[Ac veluti ignes immiſſi] egualmente li fuochi poſti, & acceſi [diuerſis partib.] in diuerſe parti, in più luoghi [in ſyluam arentem] in vna ſelua ſecca [& in virgulta ſonātia Lauro] e tra le piāte gioua nette riſonāti per le fronde de gl'Allori verdi [aut veluti vbi amnes ſpumoſi] ouero qualmēte, e come quādo li fiumi, li torrenti ſpumoſi, che rendono gran ſpuma [decurſu rapido] per il corſo loro veloce [de montibus altis] dā gl'alti monti [dāt ſonitum] fāno ſtrepito, caggiono con romore grande [& currunt in æquora] e vā no impetuoſi in mare, & corrono cō impeto in mare [quiſq. ſup. animum populatus] ciaſcun di tai fiumi ſaccheggiando ſtruggendo, e rouinando [iter ſuum] il camino qual ciaſcun fà, tutto quel che per la ſtrada troua [ambo Aeneas, Turnuſque] tutti due i valoroſi Capitani, cioè Enea Troiano, & Turno [ruunt per prelia] vanno correndo per la battaglia ſanguinoſa [nō ſegnius] non più negligentemente, cioè non con minor tardanza, ma con quell'impeto, come il fuoco acceſo in vna ſelua ſecca, & quelli fiumi correti in mare [nūc tūc ira fluctuat intus] adeſſo adeſſo, cioè adeſſo principalmētę l'ira loro entra in diuerſi, & dubbioſi pen-

penſieri dentro [& pectora neſcia vinci rumpuntur] & gli animi loro inuiti crepano di fare crudeltà[& iritur nunc totis viribus in vulnera]e da tutti due hora ſi và con tutte le forze,& con tutto il lor valore a ferire le ſquadre armate[hic]vno de loro,cioè Enea [excutit]abbatte dalla carretta [Murranum]il Rè Murrano[ſonantem atauos]ilquale hauea il nome di ſuoi maggiori [& ſonantem nomina antiqua auorũ]& che haueua ancora il nome di ſuoi aui, liquali tutti inſieme furono chiamati Murrani[& ſonantẽ omne genus actũ per Reges Latinos]e c'hauea il nome di tutta la ſucceſſione per dritta linea di tutti li Rè Latini(excutit precipitem ſcopulo]l'abbatte traboccato a ſcauazzacollo da vn ſcoglio [atq; turbine ſaxi ingentis] è da vna cima ſaſſoſa di vna ripa alta[& effundit ſolo]& lo trabocca in terra(rotæ prouoluere hunc)le rote del carro gli paſſarono ſopra,auoltorno coſtui(ſub ter lora,& iuga]caſcato a punto tra le briglie,e'l giogo[& ſuper]è di più vngula equorũ non memorum domini]l'onghia,cioè li piedi de' ſuoi caualli ſcordati,& non conoſcendo più il ſuo padrõne[incita crebo pulſu]incitata dal ſpeſſo sbattimento(proculcat] lo capeſtra, cioè li ſuoi caualli non conoſcendo più il ſuo padrone lo calpeſtarono più volte con i duri piedi,[ille,i. Turnus occurit Hilo ruẽti]quell'altro, cioè Turno s'oppone da l'altro canto ad Hilo Troiano ilquale ardente corre per la battaglia[& frementi animis immane]e fa ſtrepito, & ſgrida forte gli Auſoni, & torquet telum,& gli pone la mira del dardo[ad tempora aurata]alle tempie dorate,cioè coperte dell'elmetto dorato[haſta ſtetit oli]la haſta gli reſtò(cerebro fixo per galeam]hauendo trapaſſato il ceruello per mezo della celata [nec ò Cretem fortiſſime Graium,i. Graiorum] nè ò Creteo fortiſſimo ſopra ogn'altro campione di Grecia [tua dextra eripuit te Turno] la tua mano ti ha potuto ſcãpare da Turno[nec Dij ſunt] ne gli Dei ſuoi auocati,& protettori(texere Cupentum Ænea veniente]diſeſero,potero no difendere,& ſaluare Cupeto, venendo Enea, cioè dallo improuiſo,e fiero aſſalto d'Enea[ipſe Cupentus dedit pectora obuia]eſſo Cupento parò il petto[ferro]al ferro nudo[nec mora clymei ærei]nè la tardãza del ſcudo fatto di rame[profuit miſero,i. Cupento]giouò all'inſelice Cupento cioè nõ potero col ſcudo tardare il colpo mortale,pche nõ valſe,che ei fuſſe tutto coperto.

Te quoque Laurentis] Recita come da vna parte, & l'altra ardentemente ſi combatteua,& in che modo per iſtinto, & inſpiratione di Venere,quando Enea vede non potere venire alle mani con Turno,ſi riſolue di dare l'aſſalto alla Città,& accoſtato l'eſſercito alle mura,cacciò fuoco ne' ripari, & ne' proſſimi edificij.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali:

[Mortis erant metæ]ſi dimoſtra quì per il termine,& fine della morte, la morte iſteſſa,laquale è il termine, & fine d'ogni coſa , e douemo ſaper tutto queſto eſſer traſlato da Homero,che dice *thanatos teleyti*,cioè fine della morte perche in eſſa morte, è il fine del tutto [Lyrneſſi domus alta] Lirneſſo, ouero Lirnea fù già Città della Frigia diſtrutta da Achille, nel tempo della guerra di Troia,da doue menò via ancora Briſeida,altrimente detta Hippodamia hauẽdo vcciſo Minete Principe della medeſima città:& quì ſi dimoſtra, che niuno può fuggir quel che è ordinato dal Cielo [pro ſe quiſque viri]per la qualità delle ſue forze, cioè quante eſſi hanno forze, & quanto valore,così ancora nel quinto. Pro ſe quiſque vir,& depromunt tela pharetris [mentem Æneæ genitrix pulcherrima miſit] ha viato vn belliſſimo ordine,& diſpoſitione,dicendo, che per iſpiratione di Venere Enea poſe l'aſſedio alla Città;perche pareua ſconueneuole,che eſſendo egli occupato in guerra , da perſe haueſſe preſa tal deliberatione[immunem tanti belli] Enea vedendo la Città eſſere eſente dal combattere , perche imunis ſignifica chi niente da, quaſi ſenza carico alcuno[atque impune quietam]& ſenza punitione alcuna dell'accordo rotto , perche ſpecialmente poteua parir la pena di tal accordo rotto [eſto in luogo di ſit] dicendo non ſia [Iuppiter hac ſtat] Gioue è dalla noſtra banda , che i Rutuli han offeſo , hauendo rotto l'accordo : & ſono parole di Ennio nel ſettimo libro,come vuol Macrobio nel ſeſto libro, al primo capitolo , e per queſto vuole,che Gioue ſta dalla ſua perche fu fatto l'accordo con l'inuocatione della diuinità di Gioue , quale gli inimici haueano violato, & per tal giuramẽto falſo era adirato con loro [neu quis ob inceptum ſubitum mihi ſegnior ito] Ito è terza perſona in cambio di eat , & eſorta i ſuoi ſoldati ,che debbano talmente entrar in battaglia,come la coſa fuſſe ſtata innanzi ordinata [cauſam bellis] dice la Città eſſer cagione della guerra , perche quiui era Lauinia per la qual ſi faceua tutta quella guerra] diſcurrunt alii ad portas,primoſque trucidant]ſubito, che Enea hebbe detto tal coſa , tutti a gara andarono a riconoſcer le mura , & altri corrono alle porte : & tutte queſte coſe ſi deuono recitar inſieme,per moſtrar , che inſieme furono fatte , acciò foſſe maggior la forza dell'aſſalto [inter primos]tra i primi , cioè i Colonelli , & i Capitani[bis iam Italos hoſtes]due volte Enea haueua fatto accordo co'l Latio,vna volta per mezo di Ilioneo capo dell'Ambaſciaria,l'altra volta per voler egli combatter in ſteccato con Turno;& tutte due volte fu rotto da Latini[reſerare iubent] alcuni vogliono aprire le porte e dar la Città a' Troiani,& è poſto iubent per volũt,come ancora Terentio, Iubeo Cremetem ſaluere[trahunt Regem]vogliono dunque condurre il Re ſopra le mura acciò , che poſſa d'appreſſo vedere quanto e il pericolo[incluſas vt cum latebroſo in pumice paſtor] tutte quaſi le parole di queſta comparatione, appartengono alla ſopradetta guerra;perche non altrimente l'Api ſon richiuſe,come gli huomini,che ſono aſſediati Coſi dicemo la Città eſſer difenſione di quei,che temeno,coſi , come le caſſe delle Api,doue fanno il mele. Et ſimilmente il paſtore,come il Rè è veramente Paſtore , come dice Homero poime laon,[fumo amaro] ha detto il fumo amaro , non che ſia amaro in quanto al guſto , non hauendo ſapore alcuno , ma perche fa piagnere [ater odor tectis nuouamente ha detto odor nero , perche color non può eſſer nell'odore , ma per queſto ha detto odor nero, cioè odor cattiuo del fumo : come di ſopra : Fumoque impleuit amaro.

Te quoque Laurentes viderunt Aele campi
Oppetere,& latè terram conſternere tergo.
Occidis, Argiuæ quem non potuere phalanges
Sternere,nec Priami regnorũ euerſor Achilles,
Hic tibi mortis erant:metæ domus alta ſub Ida,
Lyrneſſi domus alta,ſolo Laurente ſepulchrum.
Totæ adeò conuerſe acies,omneſq. Latini,
Omnes Dardanidæ,Mneſtheus, acerq. Sereſtus ,
Et Meſſapus equum domitor,& fortis Aſylas,
Tuſcorumq;phalanx,Euandriq. Arcadis alæ,
Pro ſe quiſq. viri ſumma nituntur opum vi.
Nec mora,nec requies vaſto certamine tendunt.
Hic mentem Æneæ genitrix pulcherima miſit ,
Iret ad muros,vrbiq. aduerteret agmen
Ocyus,& ſubita turbaret clade Latinos.
Ille,vt veſtigant diuerſa per agmina Turnum.
Huc,atq. huc acies circuntulit,aſpicit vrbem
Immunem tanti belli;atq. impune quietam.
Continuò pugnæ accendit maggioris imago ,
Mneſtea,Sergeſtumq. vocat,fortemq. Sereſtum.
Ductores;tumultumq. capit:quo cætera Teucrum
Concurrit legio,nec ſcuta,aut ſpicula denſi
Deponunt:celſo medius ſtans agere ſatur.
Ne qua meis eſto dictis mora:Iuppiter hac ſtat:
Neu quis ob inceptum ſubitum mihi ſegnior ito.
Vrbem hodie cauſam belli regna ipſa Latini,
Ni frenum accipere,& victi parere fatetur ,
Eruam,& æqua ſolo fumantia culmina ponam.
Scilicet expectem,libeat dum prælia Turno.
Noſtra pati rurſuſq. velit concurrere victus?
Hoc caput,ò ciues;hæc belli ſumma nefandi.
Ferte face propere,fœduſq. repoſcite flammis;
Dixerat,atq. animis pariter certantibus omnes
Dant cuneum,denſaq. ad muros mole feruntur.
Scale improuiſo,ſubitoq. apparuit ignis.
Diſcurrunt alij ad portas,primoſq. trucidant.
Ferrum alij torquent,& obumbrant æthera telis,
Ipſe inter primos dexteram ſub mœnia tendit
Aeneas,magnaq. incuſat voce Latinum:
Teſtaturq. Deos iterum ſe ad prælia cogi;
Bis iam Italos hoſtes hæc altera fœdera rumpi.
Exoritur trepidos inter diſcordia ciues,
Vrbem alij reſerare iubent,& pandere portas
Dardanidis,ipſum trahunt mœnia regem.
Arma ferunt alij,& pergunt defendere muros,
Incluſas vt cum latebroſo in pumice paſtor
Veſtigauit apes fumoq. impleuit amaro:
Ille intus trepidæ rerum per cerea caſtra
Diſcurrunt,magniſque acuunt ſtridoribus iras,
Voluitur ater odor tectis:tum murmure cæco
Intus ſaxa ſonant,vacuas it fumus ad auras:

Ordine delle parole.

[O Æole]ò Eolo (campi Laurentes] i campi Laurentij[viderunt quoque te oppetere]videro ancora te giacere in terra e morire[& conſternere terram tergo late]& coprir la terra largamente con le tue ſpalle[occidis]tu Eolo dico adeſſo mori[quem] ilquale [Phalanges Argiuæ]le ſchiere Grece [non potuere ſternere]non potero mai buttar a terra, e veder morto[nec Achiles euerſor regnorum Priami ſupp. ponit ſternere]ne manco Achille ſterminator de' Regni di Priamo lo potè veder morto [.metę mortis] e mete , il fine a morte tua,cioè la meta,& il termine,che la morte da alla vita [erant tibi hic conſtitutæ] ti erano da te ſtabilite , ordinate qui ne'

cam-

Digitized by Google

cāpi Laurenti,cioè qui il fato ha poſto il fine della tua vita[domus] la tua nobil caſa,il tuo natale illuſtre,& origine[erat ſupp.Ida] era ſotto il colle Ideo nella Frigia[domus erat tibi Lyrneſſi]la tua illuſtre caſa fù già nella Città Lirneſia [ſepulcrū ſup.eſt tibi] & hai la ſepoltura[ſolo Laurēte]nel territorio,e campo di Laurēto [totæ acies]tutte le ſchiere[adeò cōuerſæ ſunt]talmente in modo erano a frōte,& volte à cōbattere[omneſq.Latini]e tutti i Latini [& omnes Dardanidæ]e tutti i Troiani[Mneſtheus,& Sereſtus acer]cioè Mneſtheo,& Sereſto altiero,che ſono Troiani[& Meſſapus domitor equū pro equorū,]& Meſſapo domator di caualli,che era Italiano[& Aſylas fortis]& il Rè Aſila,ch'era ancora Italiano,[& Phalanx Thuſchorū]e la ſquadra de' Toſcani[& alæ Euādri Arcadis]& tutte le ſquadre armate alla leggiera d'Euandro dell'Arcadia,lequali hauea mādate cō il ſuo figliuolo Palante.[Li ſup. viri nitūtur ſūma vi opū]queſti tali huomini ſi sforzano,mettono quāte forze eſſi hanno facultà,e valore[quiſq.ſup.nititur pro ſe]ogn'vno ſi sforza per il proprio honore:& queſto lo fanno,acciò la natione habbia a reſtar di ſopra[nec mora,nec requies ſup. fuit]e non vi fu tardanza,nè ripoſo alcuno,cioè ſenza uſar dilatione alcuna , ò ripoſo [genitrix pulcherrima]la bella ſua madre , cioè Venere[miſit hic Æneæ mētē]fè cadere nel pēſiero a Enea ſtādo coſi le coſe[vt iret ad muros]di andare alle mura,& di aſſalire le mura della Città[& aduertere ocyus]& con preſtezza voltaſſe[agmen vrbi]la ſquadra delle ſue gēti alla Città[& turbaret Latinos]e turbaſſe, poneſſe in grādiſſimo trauaglio i Latini[clade ſubita]con rouina,ſtrage repētina,& alla ſprouiſta[ille vt circūtulit acies huc atq. huc]quello cioè Enea,poiche voltò in giro gli occhi hor qua,hor la[veſtigans Turnū]cercando Turno[per agmina diuerſa]tra diuerſe ſquadre[aſpicit vrbē immunē tanti belli]vede la Città eſſer eſente dell'incarco di ſi grā guerra[atq.quietā impune]e quieta ſenza punitione dell'accordo rotto[imago maioris pugnę]l'imagine di maggior battaglia[cōtinuò accēdit ipſum]ſubito l'accende,cioè ſubito aditato s'infiamma a maggior guerra[& vocat Mneſthea,Sergeſtūq.e chiama a ſe Mneſteo,e Sergeſto[& Sereſtū fortē ductores]e'l forte , e ardito,e frānco Sereſto ſuoi Capitani[& capit tumultū,]e piglia inſieme con loro vn colle,ouero vn luogo eleuato [quo] alqual luogo [cętera legio Teucrū]tutta la ſchiera de' Troiani[concurrit] corre in vn momento[& denſis]e ſpeſſi,e volti inſieme[nec deponūt ſcuta,aut ſpicula]non poſano giù,non abbādonano , ò ſcudi , ouero lancie[& Æneas ſtās medius[& Enea ſendo in mezzo[aggere celſo]nel mōticello alto,e ſublime[fatur]coſi fauella [neq. mora eſto] comādo,voglio,che non ſia tardanza alcuna[meis dictis]alli miei ordini & comandamenti,cioè non ſia alcuno,che eſſeguendo pigramente il mio volere, voglia quello tardare[Iuppiter ſtat hac, ſ, parte noſtra]Gioue,e dalla noſtra ci fauoriſce, pche gli nimici hanno rotto lo accordo[neu quis ito mihi ſegnior]e nō ſia alcuno,che vada più tardo,& negligēte in dāno mio,& nō ſia alcuno,che prēda l'impreſa con minore ardire[ob inceptum ſubito] perche quel che io ho cominciato ſia coſi ſubito,& repentino[ego eruam hodie]io hoggi ſpianarò[vrbem] la Città[cauſam belli ch'è cagion di queſta guerra[& ipſa Regina Latini]e'l Regno di Latino[ni ciues ſup.fatentur accipere frēnum]ſe li Cittadini non confeſſino , non vogliono accettare il freno,cioè humilmente cedere , e ſottomettere al giogo[& victi parere]e vinti obedire alli noſtri imperij] & ponā culmina fumantia] e ponerò a terra le ſommità delle caſe,& camini[ęquas ſolo]che ſiano eguali alla terra,cioè farò, che gli alti palagi,& ſuperbi edifici dienghino tutti eguali a la terra[ſ. expectē]quaſi certo,ch'io debba aſpettare[dum Turno libeat] fino che piaccia a Turno[pati noſtra pręlia?]ſoſtenere le noſtre guerre?[& dū victus]e fin che vinto[velit concurrere rurſus]voglia vn'altra volta vſcir fuora in cāpagna à cōbattere?[o ciues] ò cittadini miei [hoc eſt caput]queſta è il capo[& hæc eſt sūma belli nefandi]e queſta è la importanza di queſta gran guerra empia,& maluaggia[ferte faces propere]portare il fuoco cō preſtezza[& repoſcite fœdus] e chiedere,e rinouare l'accordo rotto[flammis]cō il fuoco poſto alla Città,e non con l'altare[dixerat,ſ. Æneas]coſi Enea haueua detto [atq. omnes dāt cuneū]e tutti vniti inſieme fanno vn belliſſimo conio,cioè ſi mettono tutti in ordinanza[animi ſpariter certantibus] cō gli animi,che a gara ſi sforzauano a fare l'ordine d'Enea[& omnes ferunt ad muros]e tutti dapoi vāno a riconoſcer le mura[mole denſa]cō ſpeſſa moltitudine,e forza,e inſieme ſerrati[ſcale ſup. apparuerunt improuiſo]le ſcale in vn ſubito compatirono[& ignis ſubitus apparuit]& il fuoco ardēte alla ſprouiſta apparue quei della Città[alii diſcurrunt ad portas]alcuni altri Troiani corrono da ogni parte alle porte[& trucidāt primos]vccideno li primi , che gli vengono incōtra[alii torquēt ferrū]altri lanciano li dardi a quelli che per ſorte erano ſopra le mura[& obūbrant æthera,& oſcurano quaſi il Cielo[telis] con l'ombra de' dardi[ipſe Æneas]eſſo Enea[inter primos]tra i primi[tendit dextrā ſub męnia]ſtēde alza la mano ſotto le mura[& incuſat Latinum magna voce]& accuſa il Rè Latino cō alta voce,& teſtatur Deos,e chiama in teſtimonio gli Dei ſacri[ſe cogi iterum ad pręlia]che egli è coſtretto venir di nuouo a battaglia[& Italos iā eſſe effectos bis hoſtes] e che gli Italiani due volte hormai ſi ſon fatti,& ſcoperti nimici.[& hęc altera fędera rūpi]e queſt'altro accordo,ch'eſſi haueuano fermo,& nuouo,e ſtato da loro rotto[diſcordia exoritur]naſce diſcordia , e lite[inter ciues trepidos]tra li Cittadini timidi,e pauroſi[alii iubent]alcuni comādano,& vogliano[reſerare vrbē]aprire la Città] & pandere portas Dardanidis]& aprire le porte alli Troiani[& trahūt ipsū Regē in męnia]e cōducono il lor Rè ſopra le mura,acciò poſſa cōſiderare d'appreſſo quāto è il pericolo[alij ferunt arma]altri prēdono l'arme [& pergūt defēdere muros]e vāno alla difeſa delle mura[vt] ſi come,e quale[cū paſtor]quādo il paſtore [veſtigauit Apes incluſas]ha ritrouato vn ſciamo d'Api inſer rate[in pumice latebroſo] in vn tufſo cauernoſo[& impleuit ſup.cauernas fumo amaro]& ha empito le cauerne di fumo noioſo,& hà dato loro il fumo graue[ille diſcurunt intus trepidæ rerū]quelle Api corre dentro pauētoſe,priue di conſiglio[per caſtra cerea] per quelle lor celle, e trince di cera[& acuunt iras]e prouocano lo ſdegno[magnis ſtridoribus] con gran mormorio,e s'alzano rōzādo, hor quà,hor là [odor ater]la cattiua puzza del fumo[voluitur tectis]s'aggira,e riuolge a gli alti tetti della Città[tum ſaxa ſonāt intus] allhora li ſaſſi riſuonano dentro murmure cęco]per il mormorio occulto[ſumus it ad auras vacuas] il fumo eſce fuori all'aria,doue non erano edifici.

[Accidit hęc feſſi etiam fortuna Latinis]Dimoſtra , come Amata vedendo la Città in periglio,e ſtimando, che Turno fuſſe morto , s'impiccò per dolore da ſe ſteſſa , perilche ne ſeguì vn miſerabile pianto per la Città.

Accidit hęc feſſis etiam fortuna Latinis.
Quę totam luctu concuſſit funditus vrbem
Regina,vt tectis venientem proſpicit hoſtem,
Incendi muros,igneſq.ad tecta volare,
Nuſquā acies cōtra Rutulas,nulla agmina Turni
Infęlix pugnæ iuuenem in certamine credit
Extinctum & ſubito mentem turbata dolore
Se cauſam clamat,crimenq.caputq. malorum,
Multaq.per meſtum demens effata furorem .
Purpureos moritura manu diſcindit amictus,
Et nodum informis lethi trabe nectit ab alta.
Qua cladem miſeræ poſtquam accepe Latinæ,
Filia prima manu flauos Lauinia crines ,
Et roſeas laniata genas:tum cętera circum
Turba furit reſonat latè plangoribus ædes
Hinc totam infelix vulgatur fama per vrbem:
Demittunt mentes:it ſciſſa veſte Latinus,
Coniugis attonitus fatis vrbiſq.ruina ,
Canitiem immundo profuſam puluere turpans :
Multaq.ſe incuſat,qui non acceperit ante.
Dardanium Aeneā,generumque aſciuerit vltro

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , & luoghi grammaticali.

[Hæc fortuna] e poſto fortuna per la rouina,caſo, diſgratia,perche ogni diſgratia è in poteſtà della fortuna[tectis venientē proſpicit hoſtē]in due modi potemo intendere queſto paſſo, ouero vede venire il nimico da tetti,ouero lo vede venire contra le caſe , pigliando la parte per il tutto,cioè il tetto per la caſa[incēdi muros]Seruio vuole,che ſi legga Incendi per Inuadi,la qual Lettione è confermata ancora da molti teſti antichi;nōdimeno li miglior teſti dicono Incendi. Perche già li minuti ſi faceuano de traui cōpoſti,e congiōti inſieme coperti di loto,calcina,e ſaſſi,e molto s'vſaua in Francia,delche ne fa mētione Ceſare nel ſettimo libro della guerra Franceſe[mentem turbata]ideſt habens mentem turbatam,ſi come , Oculos ſuffuſa[informis lethi]dice con morte vituperoſa,perche quei,che s'impiccaua no,ſenza ſepoltura erano buttati a'cani, per la brutta , e dishoneſta morte , che faceuano[flauos Lauinia crines]in alcuni libri antichi ſi legge Floros , ideſt florulentos,& è parlare d'Ennio[& roſeas laniata genas] era vſanza antica , che innanzi le ſtipe , doue s'abbruciauano li corpi morti, ſi ſoleua ſpargere il ſangue humano ouer di prigioni,ouero di gladiatori , & mancando queſti le donne ſtracciandoſi le guancie , ſpargeuano il lor ſangue.Donde,che fu prouiſto per Leggi , che le donne non ſi ſtracciaſſero più il viſo:con queſte parole . Mulier faciem ne carpito[infelix fama]chiama la fama infelice, perche il più delle volte ſuole apportare nouelle infelici [demittunt mentes] deſperano coſi ancora per contrario , ſperando alcuna coſa dicemo Erigere mentes[coniugis attonitus fatis vrbiſq. ruina]Il Rè Latino reſta ſmarrito , e perſo per l'acerbo caſo della moglie , e per il pericolo,e rouina delle ſue città, cioè per i pianti priuati, che ſi faceano in palazzo,& publici per tutta la Città[Multoque ſe inculat qui nō acceperit ante Dardanium]queſti due verſi ſono replicati nel libro precedente hauendo mutata ſolamente l'vltima dittione dell'vno,& l'altro:nondimeno in alcuni libr i a mano non ſi leggono.

Or-

Digitized by Google

Ordine delle parole.

HÆc fortuna,ſcilicet aduerſa]queſta diſgratia, queſta rouina[ac cidit etiam Latinis feſſis]accade ancora alli Latini miſeri e laſſi, & vinti per la fatica[quæ concuſſit funditus] laquale crollò moue da fondamenti[totam vrbem]tutta la Città[luctu]di pianto,cioè la quale fece alzare le ſtrida,e pianti per la terra,che pareua da fondamenti cadeſſe[Regina,vt proſpicit tectis]la Regina Amata,poſcia che vede da i tetti[hoſtem venientem]l'inimico,che veniua [& incendi muros]& i muri,che ardeuano,& il fuoco poſto a' muri[& ignes volare ad tecta]e le fiamme ardenti auentarſi a' tetti del la Città[& acies Rutulas]che le ſquadre armate de' Rutuli[nuſquã ſupp. eſſe vel apparere contra]in niun luogo ſi veggono; ouero ſi oppongono contra eſſo[& nulla agmina Turni]& niuna ſquadra di Turno ſi vede in parte alcuna[infælix credit]ella infelice crede [iuuenem extinctum in certamina pugnæ] che il giouine Turno ſia ſtato ammazzato,nel combattere,nella battaglia ardente[& ipſa turbata mentem]& hauendo la mente conturbata[ſubito dolore]pel ſubito dolore[clamat cauſſam]grida,che ella, e ſola cagione [crimenque,caputque malorum]e colpa,& capo di tanti i mali[& demens affata multa]e pazza,e infuriata hauendo dette molte coſe doppo molte coſe dette[per dolorem mæſtum]per il dolore nato da maleconia[moritura]volendo morire, & ſimile a vna che muore[diſcindit manu]ſi ſtraccia il doſſo cõ la ſua mano[amictus purpureos]le ſue veſti regali di porpora[& nectit ab alta trabe]& attacca lega vn'alta traue[nodum]vn laccio fatto in nodo(lethi informis]cagion della ſua morte vituperoſa,per finire coſi miſeramente i giorni ſuoi[quam cladem]la qual calamità,e miſera nouella[poſtquam Latinæ miſeræ accepere]poiche le donne Latine infelici inteſero[Lauinia filia eius prima]Lauinia ſua figliuola prima dell'altre[laniata manu]hauendoſi ſtracciati con la mano[crines flauos]i ſuoi biondi capegli[& genas roſeas]& diſpietatamente battendoſi le guancie di color di roſe[dum cætera turba furit circum cadauer extinctæ]e dipoi tutta l'altra moltitudine di donne, tutte l'altre donne s'infuriano intorno al corpo morto di Amata, furioſe cominciano in gran pianto intorno al corpo[ædes lata reſonant plangoribus]la caſa il palazzo Regale riſuona di fuori,mãda fuori il ſuono largamente[fama infælix vulgatur hinc] l'infelice fama ſi diuolga qui,cioè dal palazzo Regale[per totam vrbẽ]per tutta la Città[dimittũt ſup.omnes mentes]tutti perdono gli animi, mancano di ſperãza,ogn'vn reſta attonito[Latinus attonitus]e'l Re Latino ſmarrito,& perſo[fatis coniugis]per l'acerbo caſo, & morte della moglie[& ruina vrbis]e per l'eſtremo pericolo, e rouina della ſua Città[it veſte ſciſſa] và con la veſte ſtracciata, ò manto Regale[turpans]imbrattando,ſporcando[canitiem per fuſam immundo puluere]la ſua chioma canuta coprendola tutta di poluere lorda,e ſozza[& incuſa ſe multa pro multum]e biaſima, riprende, & condanna ſe aſſai[qui non acceperit ante]che non hà accettato, dato ricetto prima[Aeneam Dardanium]Enea Troiano[& aſciuerit vltrò generum]e che non l'habbia preſo liberamente, e ſpontaneamente per ſuo genero,come eſſo chiedea.

[Interea extremo bellator] Turno odendo le ſtrida il pianto,e'l dolente mormorio della Città,non ſapendo,che voleſſe ſignificare ſi gran piãto quaſi fuori di ſe ſteſſo ſi fermò: ilche veggendo la ſorella,che teneua l'vfficio del Metiſco,cercaua di diſſuader Turno di andare a difender la Città,& combattere in ſteccato con Enea, proponendogli ſperanza certa di hauer vittoria per l'altra via.

Interea extremo bellator in æquora Turnus
Palantes ſequitur paucos,iam ſegnior, atque
Iam minus,atque minus ſucceſſu lætus æquorum
Attulit hunc illi cæcis terroribus auræ.
Commiſtum clamorem:arrectaſq. impulit aures
Confuſæ ſonus vrbis,& illætabile murmur.
Hei mihi,quid tanto turbantur mœnia luctu?
Quis ve ruit tantus diuerſa clamor ab vrbe?
Sic ait,adductiſq. amens ſubſiſtit habenis.
Atque huic,in faciem ſoror vt conuerſa Metiſci
Auriga,curumq. & equos,& lora regebat,
Talibus occurrit dictis.Hac,Turne ſequamur
Troiugenas,quà prima viam victori pandit.
Sunt alij,qui tecta manu defendere. poſſunt.
Ingruit Aeneas Italis,& prælia miſcet:
Et nos ſæua manu mittamus funera Teucris,
Nec numero inferior,pugnæ nec honore recides.
Turnus ad hæc.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Iam minus,atque minus ſucceſſu lætus æquorum]la debolezza dell'animo ſuo veniua ancora dalla tardezza di ſuoi caualli,e per queſto era più pigro,e men fiero dell'vſato[attulit hunc illi cæcis terroribus clamorem] Turno vdito le ſtrida non ancor conoſciute,e'l dolente mormorio penettrato per l'aere puro,perche è coſa naturale, che'l gridare s'oda da quella parte,dalla qual tira il vento[arrectas aures]l'orecchie teſe quiete, & intente ad vdire. Ter.dice Arrige aures Pamphile aguzza,tende l'orecchie Panfilo[amens]fuori di ſe ſteſſo,priuo di conſiglio,non ſapendo,che voleſſe ſignificare ſi gran pianto,e chi la Città diſturbaſſe,chi fuſſe cagione,che tante ſtrida s'vdiſſero[nec numero inferior,pugnæ nec honore recedes] Giuturna ſorella di Turno cercaua ſempre con parole diſſuadere il fratello dal combattere con Enea,proponendoli altra vittoria certa.

Ordine delle parole.

[Interea]in queſto mezo [Turnus bellator] Turno gran guerriero(ſequitur in extremo æquore)ſeguita nell'eſtreme parti della battaglia[paucos, ſcilicet hoſtes Pallantes]pochi nimici, che andauano quà,e là, fuggiano ſenza ordine,e guida[iam minus , atque minus lætus]& meno aſſai,che prima lieto[ſucceſſe equorum]della fierezza, e della lena de' ſuoi cauagli,perche vedea i ſuoi caualli fatti pigri , & inuiliti (aura attulit illi]il vento li apportò, e gli fece vdire[clamorem]il grido,le ſtride [commixtum terroribus cæcis]meſcolate di terrore incerto, non ſapendo ancor donde veniſſero [& ſonus vrbis confuſæ] & il ſuono della Città confuſa, già volta ſottoſopra[& murmur illætabile [e il mormorio dolente, che per niun modo può dar piacere] impulit aures arrectas] percoſſe le orecchie ſue teſe,& intente per meglio vdire [& ait ſic] e coſi diſſe (hei mihi)oime[quid turbantur mœnia tanto luctu]a che ſono turbate le muraglie con ſi gran pianto?che vuol ſignificare ſi gran pianto dentro la Città [ve quis tantus clamor)o che gran ſtrida [ruit ab vrbe diuerſa]s'odono nella Città da diuerſe parti,[& amnes]quaſi fuor di ſe ſteſſo [ſubſiſtit habenis adductis] ſi fermò hauendo tirati a ſe i freni di cauagli [atque ſoror , ſcilicet Iuturna]e la ſua ſorella Giuturna[vt ipſa conuerſa in faciem Metiſci ; Auriga] ſecondo,che conuertita nella forma,& ſembianza di Metiſco carrettiero[regebat, & currum] reggeua, guidaua il carro[& equos,& lora]& i cauagli,e le briglie[occurrit huic talibus dictis]coſi gli diſſe[Turne ſequamur Troiugenas hac] Turno ſeguiamo i Troiani da queſta parte [quà] onde [victoria prima pandit viam] la vittoria in prima ci moſtra la via;ci è moſtrata la prima occaſione di hauer vittoria[ſunt alii] ci ſono altri [qui poſſunt defendere tecta vrbis]che poſſono difendere le caſe della Città,cioè dentro la Città[manu]con le lor mani, armati[Aeneas ingruit Italis] Enea ſerra aſſaliſce con empito gli Italiani[& miſcet prælia]e conturba le ſchiere[& nos etiam mittamus Teucris] e noi ancor dunque facciamo de' Troiani,e contra Troiani[manu,ſcilicet noſtra]con le mani noſtre, con l'armi noſtre[funera ſæua]mortalità,ſtrage,crudele[nec recedes] tu non ti partirai,coſi facendo[inferior numero]inferiore di numero, cioè, che non habbi vcciſo più di Enea[nec honore pugnæ] nè manco inferiore per l'honore della battaglia;cioè non ti partirai da queſta battaglia ſenza la vittoria da te deſiderata[Turnus ad hæc ſupra reſpondit] Turno riſpoſe a queſte coſe dettegli dalla ſorella.

[O ſoror, & dudum agnoui]Turno ſi lamenta della ſorella,che ſia ſtata cagione, che egli non habbia combattuto in ſteccato con Enea, & che tale accordo ſia rotto.

O ſoror,& dudum agnoui,cum prima per artem
Fœdera turbaſti, teq.hæc in bella dediſti
Et nunc ne quicquã fallis Dea,ſed quis Olympo
Demiſſam tantos voluit te ferre labores?
An fratri miſeri lethum vt crudele videres?
Nã quid ago;aut quæ iam ſpondet fortuna ſalutẽ
Vidi oculos ante ipſe meos me voce vocantem
Murranum,quo non ſuperat mihi carior alter,
Oppetere ingentem,atque ingenti vulnere victũ
Occidit infælix,ne noſtrum dedecus Vfens
Aſpiceret:Teucri potiuntur corpore, & armis,
Excindi ne domos(id rebus defuit vnum)

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Prima per artem]In dui modi potemo intender queſto paſſo, ouero fœdera prima,la tregua cominciata, ouero , tu prima con aſtutia inducendo vn'augurio allegro,& mutata nella falſa ſembianza di Camerte, perche doppo il ſuo parlar Tolumnio tirò vna arma in haſta, e paſsò vno dei figli di Gilippo : ſuperat , in cambio di Viuit, come anco . Supera ne veſcitur aura? [ne noſtrum dedecus Vfens aſpiceret] volendo Turno dire adeſſo Vfente forſe viueria,ſe non per ciò haueſſe voluto morire,per non vederci vinti , e per non veder medeſimamente la mia vergogna[Teucri potiuntur corpore , & armis]i Troiani hanno il ſuo corpo, e l'arme,cioè non è ancora ſepolto , per-

Digitized by Google

Perpetiar? dextra nec Dranci dictam refellam?
Terga dabo? & Turnũ fugiẽtẽ hęc terra videbit
Vſq. adeo ne mori miſerũ eſt? vos ò mihi Manes
Eſſe boni; quoniam ſuperis auerſa volũtas.
Sancta ad vos anima, atque iſtius inſcia culpę,
Deſcẽdã, magnorũ haud vnquã indignus auorũ.

che ſi come ſi legge in Homero, era grã diſſimo combattimento tra i nimici de i corpi morti, de grand'huomini (dextra nec Drancis dicta refellam?] riguarda a quelle parole, che Drance diſſe nell'vndecimo libro contra di lui [iſtius inſcia culpæ] ſcarca di queſta colpa dicendo, ò del fuggire, del che l'incolpaua Drance, ouero dell'accordo rotto, e della religione offeſa, dalche dice eſſere diſcoſto per la pena, quale ne aſpettaua[Indignus auorũ] è figura Greca, perche noi dicemo. Indignus hac re, & nõ huius rei, al contrario li Greci, anaros Steſanos, ideſt indignus coronæ.

Ordine delle parole.

[O ſoror] ò ſorella mia[& ideſt etiam dudum agnoui] ancora al lhora ti conobbi[cum prima turbaſti] quando tu prima rompeſti [fœdera] l'accordo già fermato[per artem]con aſtutia, & inganno, inducẽdo quel falſo augurio, & mutata nella falſa ſẽbianza di Camerte[& cum dediſti te in hæc bella] e quando dianzi entraſti in queſte fiere battaglie[& tu Dea]e bẽche tu ſei Dea[nunc fallis nequicquam]adeſſo in niente m'inganni[ſed quis voluit] ma chi hà voluto[te demiſſam Olympo]che tu mandata dal Cielo [ferres tãtos labores]ſoſtenghi, e ſopporti tante, e tante fatiche, cioè, chi ti hà mandata dal Cielo a ſoſtenere ſi gran fatiche [an ſupple demiſſa es] ſei forſe ſtata mandata (vt videres lethum crudele]acciò vedeſſi la crudel morte fratris miſeri] del tuo infelice fratello ? (nam quid ago?]perche che più deggio fare io miſero? [aut quæ fortuna iam ſpondent ſalutem?]ouero qual fortuna adeſſo mi promette ſalute?ouero donde deggio hauere certa ſperanza di ſalute?[Ipſe vidi] io ſteſſo hò veduto[Murranum]Murrano [quo non alter mihi carior ſuperat] del qual niuno più caro mi è rimaſto[Murranum inquam ingentem]il gran Murrano dico[atque victũ ingenti vulnere]& vinto da vna gran ferita, & riceuuto acerba piaga(oppetere ante meos oculos] morire dinanzi a queſti miei occhi(vocantem me voce] chiamandomi per proprio nome, chiedendo in darno il mio ſoccorſo [Vfens infelix occidit] l'infelice Vfente è morto[ne aſpiceret noſtrum dedecus]per non veder viuo la noſtra vergogna Teucri potiuntur corpore, & armis]li Troiani hanno il corpo, & l'arme di eſſo[ne perpetiar]ſoffrirò dunque io (domo excindi?]che le caſe ſiano rouinate cioè di veder rouinata la Città? nam id vnum defuit rebus ſcilicet noſtris] perche queſto ſolo mancò a tante mie coſe infelici , a tanti miei danni[nec refellam dextra]e non confuterò con queſta mia deſtra [dicta Dranci]le parole di Drance mio capital nemico, cioè non farò mentitore Drance con queſta mia mano , operando valoroſamente?[ne dabo terga?]o volgerò io giamai le ſpalle a nemici?[& hæc terra] e queſta terra(videbit Turnum fugientem ?] vedera mai, potrà mai vedere Turno fuggente[ne mori eſt vſque miſerum?]e però il morire tanto duro, e tanto acerbo?[ò vos manes]ò voi ombre infernali[eſte mihi boni]ſiatemi voi benigne[quoniam volũtas eſt ſuperis auerſa] poiche gli Dei dal Cielo mi ſon nemici, non mi fauoriſcono più[ego deſcenda ad vos]io me ne ſcẽderò da voi [anima ſup. exiſtens ſancta]come anima, e ombra ſanta[atque inſcia iſtius culpę]e ſcarca di queſta colpa di tal accordo rotto(haud indignus inuentus inquam] non trouato mai indegno, cioè ſenza hauer mai commeſſo in vita coſa indegna [di me [auorum] della grandezza, e dell'honore de i miei Auoli illuſtri, e famoſi.

Vix ea fatus erat medios vollat ecce per hoſtes
Vectus equo ſpumante Sages: aduerſa ſagitta
Saucius orat, ruitq. implorans nomine Turnum.
Turne in te ſuprema ſalus, miſerere tuorum.
Fulminat Aeneas armis, ſummaq. minatur
Deiectum arces Italum, excidioq. daturum
Iamque faces ad tecta volant te ora Latini,
In te oculos referunt, muſſat rex ipſe Latinus
Quos generos vocet, aut quę ſeſe ad fœdera flectat.
Prætereá Regina tui fidiſſima, dextra
Occidit ipſa ſua, lucemque exterrita fugit,
Soli pro portis Meſſapus, & acer Atinas
Suſtentant aciem: circum hos vtrinq. phalanges
Stant denſę, ſtrictiſq. ſeges mucronibus horret
Ferrea: tu currum deſerto in gramine verſas.

[Vix ea fatus erat] Dimoſtra come Turno inteſe da Sago la rouina, che era nella Città, e come l'vltima ſalute di tutti era riposta in lui ſolo, & che la Regina Amata ſua protettrice s'era vccisa, come nell'ordine meglio ſi vede.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' Hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Implorans nomen Turnum] Per molte coſe ſi dimoſtra turbatione grande, prima, perche Sago venne correndo molto in fretta, dipoi per mezo i nimici è ferito a morte , chiamando il ſuo ſignore per nome, perche è villania, & oltraggio chiamare il ſuo maggiore , e ſuperiore per nome proprio[Turne in te ſuprema ſalus, miſerere tuorum]tutte queſte parole ſon contrarie a quel che di ſopra Giuturna ha detto(fulminat Aeneas)e aumentatione come ancora dirà più ſotto. Horrendumque intonat armis](muſſat rex ipſe Latinus]Muſſare, propriamente ſignifica parlare tra denti, mormorare non oſare parlare, ma adeſſo ſi piglia per dubitare[ſoli pro portis] contra quello, che di ſopra ha detto Giuturna, Sunt alii qui tecta manu defendere poſſint.

Ordine delle parole.

[Turnus vix fatus erat ea] Turno a pena haueua dette queſte parole vltime(ecce)ecco quaſi fuor di ſperanza (Sagus)il fiero Sago[vectus equo ſpumante]ſoura vn Cauallo tutto ſpumãte[volat per medios hoſtes]viene corendo, che par che voli per mezzo li nimici [ſaucius ora aduerſa]ferito nel mezzo della fronte[ſagitta] da vna freccia]& ruit]e caſcò del cauallo in terra[implorans Turnum nomine]pregando , e chiamando Turno per nome, dicendoſi Turne ſuprema ſalus ſupple eſt in te] ò Turno l'vltima ſalute di noi è riposta in te ſolo [miſerere tuorum] habbi pieta delli tuoi [Aeneas fulminat armis] Enea raſſembra vn ſolgore nell'arme[& minatur ſupp. ſe deiecturum]e minaccia di gettare per terra, di porre a fuoco, e ferro[& daturum excidio]& di rouinare, e ſpiantare fino a' fondamenti [ſumma s arces Italum]le rocche , e fortezze maggiori de Italiani [& faces volant iam ad tecta] & le fiamme già ſi auuentano alle lor caſe, e lor tetti[Latini referunt ora, & oculos in te]li Latini voltano il viſo, e gli occhi in te, & te ſolo chiamano[ipſe Rex Latinus muſſat]e'l Rè Latino dubita[quos vocet generos]chi elegga , e chiami per generi, ò li Troiani, ouero li Rutuli[aut ad quæ fœdera flectat ſeſe]o in quali leghe ſe inchini, e fermi, o in quelle, che ha promeſſo far con Enea, ouero in le tue[Præterea]oltra di ciò[ipſa Regina, ſcilicet Amata]La Regina Amata[fidiſſima tui]fida tua protettrice(occidit ſua dextra]s'e vccisa con la propria mano, perche s'impiccò da ſe ſteſſa[& ipſa exterrita fugit lucem ſcilicet vitalem]e ſbigottita, ha fuggito il lume vitale, volendo più toſto morire, che vedere l'inimico ſi terribile[Meſſapus, & Atinas acer ſoli] Meſſapo, e'l forte Atina ſoli[ſuſtentant aciem]ſoſtentano la ſquadra de' nemici[pro portis]ſtando innanzi le porte per difenſione di quelle[Phalanges ſtant circum hos denſæ] le ſquadre delle genti nemiche ſtanno intorno a queſti molto ſpeſſe(vtrinque] da ogni banda[& ſeges ferrea]e vna compagnia ancora da giouani armati [horret] da terrore[mucronibus ſtrictis] con le ſpade impugnate (& tu verſas currum]e tu volgi ſpeſſo , e guidi la tua carretta[in gramine deſerto]nella gramiglia abbandonata, cioè lungi da' nimici.

Obſtupuit varia confuſus imagine rerum
Turnus, & obtutu tacito: ſtetit æſtuat ingens
Imo in corde pudor, miſtoque inſania luctu,
Et furijs agitatus amor, & conſcia virtus.
Vt primũ diſcuſſę vmbrę, & lux reddita menti
Ardenteis oculorũ orbes, ad mœnia torſit (eſt
Turbidus ęque rotis magnam reſpexit ad vrbẽ.
Ecce enim flammis inter tabulata volutus
Ad cęlum vndabat vortex turrimque tenebat
Turrim compactis trabibus quam eduxerat ipſe
Subdideratq. rotas pontesq. inſtrauerat altos.

[Obſtupuit varia confuſus] Dimoſtra come Turno hauendo inteſa da Sago la rouina, che era nella Città , diſmontò dalla carretta, e corſe preſtamente tra' i nimici , doue giunto accenna con la mano di voler parlare , & con alta voce grida, che di lui ſolo è l'incarco, & egli ſolo deue pagare la pena per tutti dell'accordo rotto, e prendere le arme in mano.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' Hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Et obtutu tacito] propriamente , Obtutus, tus, ſignifica lo ſguardo, il fermo guardare da obtueri Cicerone de Diuin. Obtutu oculorum da i Greci è detto proſopon (Pudor)Si deſta nel ſuo petto la vergogna , hauendogli Sago detto , Tu currum deſerto in gramine verſas (miſto luctu) meſcolato inſieme il pianto , & queſto, per hauer inteſa la morte d'Amata [quam eduxerat ipſe]vidde ardere vna torre laquale eſſo hauea fatto edificate, ilche gli daua maggior dolore (ſubdide-

Digitized by Google

dedetatq; rotas] ci haueua fatto mettere ſotto ruote, acciò con facilità ſi poteſſe condurre à quei luoghi, doue l'inimico andaua [ponteſque inſtrauerat] in alcuni libri ſi legge inſtruxerat, nondimeno pare, che più propriamente ſia detto inſtruerat [quicquid acerbum eſt morte pati] ouero ſon parato à ſofferire qualunque acerbità morendo, cioè le pene dell'inferno, come ſi legge ancora di Ettore, ouero è poſto il poſitiuo per il comparatiuo dicendo, ſon parato ſofferire ſe alcuna coſa ancora ſi troua più dura, e aſpra della morte [furere ante furorem] è parlare figurato, come ſeruire, ſeruitutem Dolere dolorem. Viuere vitam [ſaxum de vertice præceps cùm ruit] è comparatione preſa da Homero, laquale dimoſtra il ſucceſſo della coſa, e douemo notare, che ſi come di ſopra Enea, è più ſtimato, e prepoſto à Turno nella battaglia, coſi adeſſo ancora nella comparatione, perche agguaglia Turno alla parte di vn monte, & Enea alli monti [auulſum vento] propriamente hà detto ſtaccato, e ſuelto dal vento, perche Turno contra ſua voglia era tirato alla guerra (mons improbus actu) In alcuni libri ſcritti à mano ſi legge ictu, la qual lettione piace à molti, benche Seruio voglia, che ſi legga Actu [vbi plurima fuſo ſanguine terra madet] è figura Hippallage detta Mutatione, ò Scambiamento, ab Hypo, ideſt ſub, & Allage, ideſt mutatio, la quale ſi vſa quando s'intende vna parola per vn'altra, come, vbi plurima terra madet ſanguine, per terra madet plurimo ſanguine, & velis damus ventos, per vela ventis.

Iam, iam fata ſoror ſuperant; abſiſte morari.
Quò Deus, & quò dura vocat fortuna, ſequamur:
Stat cōferre manu Aeneæ, ſtat, quicqd acerbū eſt;
Morte pati nec me indecorem germana videbis
Amplius: hunc oro ſine me furere ante furorem,
Dixit, & è curru ſaltum dedit ocyus aruis,
Perque hoſtes, per tela ruit, mæſtamq. ſororem
Deſerit, ac rapido curſu media agmina rumpit.
Ac veluti montis ſaxum de vertice præceps.
Cùm ruit auulſum vento; ſeu turpidus imber
Proluit, aut annis ſoluit ſub lapſa vetuſtas;
Fertur in abruptum magno mons improbus actu,
Exultaq; ſolo, ſyluas, armenta viroſque
Inuoluens, ſecum, diſiecta per agmina Turnus
Sic vrbis ruit ad muros; vbi plurima fuſo
Sanguine terra madet, ſtridentq; haſtilibus auræ,
Significatque manu, & magno ſimul incipit ore;
Parcite iam Rutuli, & vos tela inhibete Latini;
Quæcunque eſt fortuna, mea eſt, me verius vnū
Pro vobis fedus luere, & decernere ferro.
Diſceſſere omnes medij, ſpatiumq. dedere.

Ordine delle parole.

[Turnus confuſus] Turno turbato [varia imagine rerū] per l'auiſo di sì varie nouelle (obſtupuit) reſtò attonito [& ſtetit obtutu tacito] e ſtette ſopra di ſe ſenza pur battere gli occhi [ingēs pudor] vna grā vergogna [æſtuāt in corde imo] bolle, ſi deſta nel profondo ſuo petto [& inſania mixto luctu] e pazzia meſcolata cō piāto [& amor agitatus furijs] & l'amore accompagnato di rabbia [& virtus cōſcia ſupp. æſtuat in corde imo] e l'antico valore, del quale egli era conſapeuole ſi deſta nel profondo, e generoſo ſuo petto [vt primū vmbræ diſcuſſæ ſupp. ſunt] ſubito, che l'ombre notturne ſparirono dalla ſua mēte, poiche l'offuſcamento della mēte ſi partì [& lux, ſcilicet rationis eſt reddita mēti] & la luce della ragione tornò nella ſua mēte [ipſe turbidus] eſſo ancora conturbato [torſit orbes oculorū ardentes] voltò in giro gli occhi ardēti [ad mœnia] alle mura della città [& reſpexit ad magnā vrbē] & andò cōtemplando la gran città [è rotis] di ſul carro doue ſedeua, e pone le ruote per il carro [aut ecce vortex] ma in vn tēpo ecco vn'impetuoſo, e gran groppo di fumo [volutus flammis] ſpinto dalle fiamme [inter tabulata] tra palco, & palco della torre, tra ſolari della torre [vndabat ad cœlum] ondeggiaua, ſaliua à onde al Cielo, andaua al Cielo in giro [& tenebat turrim] & occupaua, ardeua la torre [eam ſup. turrim] quella torre [quā] la quale [ipſe Turnus eduxerat] eſſo Turno haueua fatto edificare [trabibus cōpactis] di traui, e legni cōgiōti inſieme [& ſubdiderat rotas] e gli hauea poſte ſotto le ruote [& inſtruxerat alto pōtes] & ci hauea diſteſo ſopra, e ci hauea poſto dentro alti ponti, e ſcale da poterui ſalir dentro, per tutto ciò [ſoror iam fata ſuperant] e diſſe, ò ſorella adeſſo in queſto punto i fati mi vincono, e violentemente mi tirano alla mōrte [abſiſte morari] ceſſa, non cercar più tardargli [ſequamur] ſeguitamo, andiamo [quo Deus, & quo fortuna dura vocat] là doue Iddio, e la dura fortuna, e il fatto mi chiama [ſtat] mi piace, hò deliberato [conferre manum Æneæ] di venire alle mani con Enea [ſtat pati mortem] hò deliberato, e ſon parato à ſofferire con morte [quicquid eſt acerbum] qualunque acerbità ſi può prouare [& ò germana] & ò ſorella cara [nec videbis amplius me indecorem] tu non mi vedrai più priuo di honore [ſed oro] ma ti prego] ſine me furere ante hunc furorem] laſcia, permetti, ch'io deſti in me il furore, innanzi, che io muoia [dixit Turnus] così diſſe Turno [& dedit ocyus ſaltum] & preſtamente diede vn ſalto [è curru] dal carro [aruis] nel campo, in terra [& ruit per tela, & per hoſte] & corre con grand'impeto tra le ſarmi, & tra nimici [& deſerit ſororem mæſtam] e laſcia la ſorella Giuturna di mala voglia, in eſtrema doglia [ac rūpit curſu rapido] & apre, rōpe col ſuo correre furioſo [agmina media] le ſchiere de'nemici per mezo [ac veluti] & ſi come [cùm ſaxū auulſum vēto] quando vn ſaſſo ſtaccato, e ſuelto dal vento impetuoſo [ruit præceps de vertice montis] cade rouinando dalla cima d'vn'alto monte [ſeu cùm imber turbidus] ouero quando pioggia turbida [proluit, ſcilicet ipſum ſaxum] hà roſo attorno eſſo ſaſſo [aut vetuſta ſublapſa annis] ouero quando la vecchiezza, laquale paſſa à poco à poco con anni taciti [ſoluit, ſcilicet ſaxum] hà ſuelto, e ſtaccato tal ſaſſo [mons improbus] il ſaſſo à modo d'vn mōte maluaggio, & crudo, perche non perdona à niente [fertur magno ictu] caſca giù con grande impeto, e mena cadendo gran furore [in abruptum] in precipitio [& exultat ſolo] e butta à terra [inuoluens ſecum] inuiluppando ſeco cacciandoſi innanzi [ſyluas] le ſelue [armenta] gli armēti [viroſque] e gli huomini, e tutto quel, che gli vien per mezo [ſic Turnus ruit ad muros vrbis] coſi Turno và furibondo, e cō empito alle mura della Città [per agmina diſiecta] per le ſquadre sbaragliate [vbi terra madet plurima ſanguine fuſo] doue la terra è quaſi tutta bagnata di molto ſangue ſparſo [& auræ ſtrident haſtilibus ſcilicet miſſis] e l'aria fiſchia per li dardi tirati, cioè i dardi fiſchiano per l'aria [& ſignificat mano] e accenna con la mano di voler parlare [& incipit] ſimilmente comincia à dire, e gridare [magno ore] con alta voce [ò Rutuli parcite iam] ò Rutuli omai perdonatemi, ouer ponete giù l'arme [& vos Latini] e voi Latini [inhibete tela] tenete le voſtre armi nei fodri, reſtate di adoperare l'arme [quęcunque fortuna eſt reliqua ſup.] qualunque fortuna è reſtata, cioè ſeguiti quel che vuole [mea eſt] è mia, cioè l'incarco è mio [verius ſup. eſt] è coſa giuſta [me vnum] ch'io ſolo [luere fædus pro nobis] paghi la pena dell'accordo rotto per voi [& decernere ferro] e che io ſolo diffiniſca la coſa con l'arme in mano con Enea [omnes medij] tutti quei, che eran in mezo [diſceſſere] ſi ritirarono da canto, & dedere ſpatium] e laſciarono vn ſpatio ampio à Turno, che combatta con Enea.

[At Pater Æneas, audito.] Se recita l'aſſalto d'Enea, e Turno, come meglio ſi può vedere nell'ordine.

At Pater Aeneas, audito nomine Turni,
Deſerit, & numeros, & ſummas deſerit arces,
Præcipitatq; moras omnes, opera omnia rumpit,
Lætitia exultans: horrendumque intonat armis,
Quātus Athon, aut quantus Erix, aut ipſe coruſcis
Cum fremit ilicibus quantus, gaudetque niuali
Vertice ſe attollens pater Appeninus ad auras.
Iam vero & Rutuli certatim, & Troes, & omnes
Conuertere oculos Itali, quique alta tenebant.
Mœnia, quique imos pulſabant ariete muros:
Armaque depoſuere humeris, ſtupet ipſe Latinus,
Ingentes, genitos diuerſis partibus orbis
Inter ſe coijſſe viros, & decernere ferro.
Atque illi, vt vacuo patuerunt æquore campi,
Pro curſu rapido coniectis eminus haſtis,
Inuadunt mortem clypeis, atque ære ſonoro

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quantus Athon] così vuole Seruio, che ſe legga, dicendo, che ſe leggeremo Athos: la ſillaba os ſarà breue, & il verſo non ſtarà bene, ma in ciò s'inganna ſcriuendoſi la vltima ſillaba della ditione per ò magnum, e per queſta ragione è lunga; Athon, & Athos è vn monte tra la Macedonia, e la Tracia di tanta altezzza, che dicono, che s'eſtende con l'ombra in ſin all'iſola Lemno [quantus Eryx] Erice è vn monte nella Sicilia, coſi detto da Erice quiui ſepolto; & il nome ancora della Città, nella quale Erice ſuo figliuolo fabricò vn tempio à Venere. Ouidio nel ſecondo de Arte Colle ſub vmbroſo, quam tenet altus Erix [niuali vertice ſe attollens Pater Appeninus] Apenninus per due nn, ouero come ſcriue Seruio con æ diftongo, è monte d'Italia quaſi Alpes Peni, perche Annibale fù il primo di Cartagineſi, che paſſò queſto monte. Lucano dice, Nulloque vertice tellus Altius intumuit propriorque acceſſit olympo [Troes, & omnes] alla Greca hà declinato Troes, e per queſto e, è breue, così ancora di ſopra. Troes agunt [armaq. depoſuere] haueano già poſte giù le armi, ouero per ſtracchezza, ouer per veder [inter ſe coijſſe viros, & cernere ferro]

Digitized by Google

in tutti quaſi i libri ſcritti à mano ſi legge Decernere: ſecondo la qual lettione ſe buttarà via vos, perde ſinaleſa; nondimeno Seruio legge Cernere, laqual voce hà vſato ancora Ennio in cambio di Decernere. Vedi Seneca nella prima Epiſtola del ſettimo libro [At velut in ingenti Syla] Sila è monte della Baſilicata Prouincia in Italia, hauendo vna ſelua del medeſimo nome molto infame per gli ſpeſſi aſſaſſinamenti, che in quella ſi fanno, doue Saluſtio, de Fugitiuis in Sylua inquit Syla fuerunt[ſummoue Taburno] Taburno è monte del Abruzzo, monte abondante d'oliui; dicendo Virgilio nel ſecondo della Georgica, Iuuat iſmara Baccho Conſerere, atque olea magnum veſtire Taburnum [muſſantque iuuencæ] hà detto muſſant, in luogo di dubitant, come ancora di ſopra. Muſſat rex ipſe Latinus[examine]Examen, propriamente è la lingua della bilancia, cioè il filo, col quale ſi regge la ſtadera, ò bilancia [quem damnet labor] ſecondo Seruio damnet, ideſt liberet, come ancora Damnabis tu quoque votis.

Dat gemitum tellus tum crebros enſibus ictus
Congeminant: ſors, & virtus miſcentur in vnũ.
At velut ingentis Syla ſummo ve Taburno
Cum duo conuerſis inimica in prælia tauri
Frontibus incurrunt, pauidi ceſſere magiſtri,
Stat pecus omne mutum, muſſantq; iuuencæ,
Quis pecori imperitet, Quẽ tota armenta ſequãtur
Illi inter ſeſe multa vi vulnera miſcent,
Cornuaq; obnixi infigunt, & ſanguine largo
Colla, armoſq lauãt: gemitu nemus omne remugit,
Haud aliter Tros Aeneas, & Daunius heros
Concurrunt clypeis, ingens fragor æthera complet
Iuppiter ipſe duas æquato examine lances
Suſtinet, & fata imponit diuerſa duorum,
Quem damnet labor, & quo vergat põdere lethũ.

Ordine delle parole.

[At pater Æneas] ma'l padre Enea degno di riuerenza paterna [& deſerit muros] & laſci in abbandono le mura della Città [& deſerit ſummas arces] e laſcia ancora l'alte rocche, e torri, lequali ſi sforzaua di vincere [audito nomine Turni] inteſo il nome di Turno; ſentendo à tutti gridare, ecco Turno in campo [& præcipitat omnes moras] e rompe ogni indugio[rumpit omnia opera] interrompe, tralaſcia ogni altra opera, & impreſa [exultans lætitia] ſaltando, facendo feſta per l'allegrezza [& intonat armis]& armato tona in voce arrogante parla[horrendum]horribilmente, cioè ſi apparecchia à fare vn furibondo aſſalto con le arme [exiſtens ſuptantus, quantus Athon] eſſendo ſi grande, & tanto ſopraſtando à gli altri come il monte Ato [aut quãtus Eryx] ouero come il monte Erice[aut quantus ipſe Appennibus pater] ouero come l'Appennino padre, e principe di monti [cùm fremit] quando, che fà ſtrepito [illicibus coruſcis] ſentendo fulminare l'elci [& gaudet vertice niuali] e ſi allegra della ſua cima piena di neue [attollens ſe ad auras] alzandoſi all'aria, cioè tanto Enea ſopraſtaua à gli altri guerrieri, come queſti monti de i ſuoi luoghi tra li altri vicini[colli vero]ma [iam, & Rutuli]già i Rutuli [& Troes] & i Troiani [& omnes Itali]e tutti gli Italiani[certatim]à gara[conuertere oculos] haueano volti gli occhi nelli loro Capitani [& qui tenebant alta mœnia] & quei, che difendeuano l'alte muraglie, cioè li Latini [& qui pulſabant muros imos] e quei, che batteuano le mure per rouinarli da fondamenti[ariete]con machine da guerra fatte con la teſta ferrata a modo di montone, cioè li Troiani & Toſcani [& depoſuere arma humeris] & haueano poſte giù le arme dalle ſpalle, e s'haueuano ſcarche le ſpalle d'arme [ipſe Latinus ſtupet] eſſo Rè Latino reſta ſtupido [viros ingentis] che due gran ſignori[genitos diuerſis partibus orbis] nati, & venuti da ſi diuerſe parti del mondo, perche Turno era nato in Europa, & Ænea in Aſia [conuiſſe inter ſe] s'erano conuenuti tra di loro [decernere ferro]di determinare col ferro, cioè fare proua del loro valore con l'armi [atq; illi] quelli cioè Enea, & Turno [vt campi patuere] poiche li luoghi capaci furono aperti [æquore vacuo] nel piano ſenza alcuno, cioè, poiche fù dato loro il cãpo ſpedito [inuadunt Martem] cominciano la battaglia, & vn fiero aſſalto[procurſu rapido] con corſo cominciato da lungi, veloce [haſtis coniectis eminus] hauendo lanciati i dardi l'vn verſo l'altro da lungi [inuadũt dico clypeis] cominciano dico l'aſſalto con brocchiere [atque ære ſonoro,]e con ſuono di brocchieri, d'elmi, & altre armi [tellus dat genitum]la terra riſuona intorno dal ſtrepito dell'armi, & dal calpeſtrare dei piedi [tum] all'hora poiche ſi vennero ad aſſalire [congeminant] radoppiano, ſuonano [enſibus] con le ſpade[ictus crebros]ſpeſſi colpi ſoura gl'elmi[ſors] la ſorte, il dubbioſo fine della battaglia [& virtus] e la virtù, e valore militare[miſcentur in vnum]ſi meſcola inſieme, cioè tutti due erano pari d'ardire, di valore, e di forze [ac velut]e ſi come [cũ duo tauri incurrunt] quando due Tori forti cominciano cõ corſo l'vn ver l'altro [in prælia inimica] battaglie nemiche, cioè nemici corrono l'vn verſo l'altro à battaglia ſingolare[in frõtibus cõuerſis]hauẽdo voltate le due fronti per darſi di vrto[ſuper Syla ve ſummo Taburno]nel monte Sila, ouer nel dorſo dell'altiſſimo mõte Taburno [magiſtri]li paſtori[pauidi]pieni di tema[ceſſere]gl'han dato luogo hà fatto lor cerchio [omne pecus]tutto l'armento[ſtat mutũ metu] ſtà tacito, e muto per paura di ſi grã battãglia[& iuuẽcę muſsãt]e le giouẽche amate dubitano col muggiare fioco, e timẽdo[quis illorũ ſup. imperitet pecori]chi di loro debbia ſignoreggiare tutto l'armẽto(& quẽ ſup. eorũ]e chi di loro[tota armẽta ſequãtur]tutto l'armẽto debbia ſeguire [illi]quelli tori cõbbattẽdo[miſcent inter ſeſe vulnera] meſcolatamẽte, ſcambieuolmẽte ſi fanno molte ferite in più parti [multa vi] cõ molta forza[& obnixi]& cõ ogni lor forza [infigunt cornua] figgono dentro li corni, ſi fanno ferite cõ corna[& lauãt colla, & armos]& bagnano il collo, e le ſpalle[largo ſãguine]con abõdãte ſangue [omne nemus]tutto il boſco[remugit gemitu, ſcilicet ipſorũ]riſuona per il gemito[haud aliter[nõ altrimente[Aeneas Tros, & hæros Daunius] Enea caualliere Troiano, & Turno figlio di Dauno[cõcurrunt clypeis]s'affrõtano inſieme con ſcudi, & elmi, [fragor ingens complet æter]il tuono molto grande empie l'aria, và fin' alle ſtelle[ipſe Iuppiter]eſſo Gioue[ſuſtẽtat duas lãces]ſoſtẽta, tiene le due ſcodelle della bilãcia[examine æquato]con l'haſta, ouer lingua equale, cioè Gioue tiene le bilancie in modo, che ciaſcuna pẽde equale in aria[& imponit]& vi mette dentro[diuerſa facta duorũ] li fatti diuerſi di due, perche vno haueua da vincere, l'altro da eſſer vinto [quẽ labor damnet] chi di loro la fatica, e forza debba liberare[& quo põdere]e con che violẽza[lethũ vergat]la morte s'affretti, & renda al fine, cioè chi di loro deggia vincer, ò morire.

(Emicat hic, impune putans]Dimoſtra come Turno credendoſi à man ſaluo poter ferire Enea con ambedue le mani, leuato in alto la ſpada tirò vn colpo horrendo à Enea, ilquale ſe non fuſſe ſtato armato delle armi fabricate da Vulcano ſuo padregno, ſaria ſtato ſoſito, ma la ſpada fallace ſi ſpezzò, e così Turno reſtato diſarmato della ſpada ſtupefatto, ſi poſe à fuggire.

Emicat hic, impune putans, & corpore toto,
Altè ſublatum conſurgit Turnum enſem,
Et ferit, exclamant Troes trepidiq. Latini.
Arrectiq. amborum acies: at perfidus enſis
Frangitur in medioq: ardentem deſerit ictu,
Ni fuga ſubſidio ſubeat, fugit ocyor Euro.
Vt capulum ignotam, dextramq. aſpexit inermẽ,
Fama eſt, præcipitẽ, cũ primum in prelia iunctos
Conſcedebat equos, patrio mucrone relicto.
Dum trepidat ferrum aurigæ rapuiſſe Metiſci.
Iamq. diu dum terga dabant palantia Teucri;
Suffecit poſtquã arma Dei ad vulcania vẽtum eſt
Mortalis mucro, glacies ceu futilis ictu
Diſſiluit: fulua reſplendent fragmina arenæ
Ergo amens diuerſa fuga petit æquora Turnus;
Et nunc huic, inde huc incertos implicat orbes.
Vndiq. enim denſa Teucri incluſere corona:
Atq. hinc vaſta palus hic arena mœnia cingunt.
Nec minus Aeneas (quamquam, tardante ſagitta,
Interdum genua impediunt, curſq; recuſant)
Inſequitur, trepidiq; pedem pede feruidus vrget,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Emicat hic, impune putans, & toto corpore altè ſublatum] Tutto queſto è ſtato traſportato qui dal poeta dall' Iliade d' Omero, doue ſimilmente dice, che la ſpada di Menelao ſi ſpezzò [Patrio mucrone relicto] Patrius, tria, trium, adeſſo ſignifica del padre, perche quella ſpada, che haueua laſciata, era ſtata del padre, come altroue, Enſem Quem Dauno pater Ignipotens Deus ipſi parenti Fecerat, Patrius ſignifica ancora della patria [Mortali Mucro] hà detto la ſpada mortale, cioè fabricata dall'artefice mortale, & non da Vulcano, come le armi di Enea [Vndique enim denſa Teucri incluſere corona] queſto è vn ſtratagema: perche dapoi che li Troiani viddero Turno fuggire, ſerrarono li luoghi, da doue poteua ſcampare [curſuſque recuſant] li ginocchi ritardano il corſo, perche erano impediti dal colpo acerbo del pungente dardo, che pur dianzi hebbe [incluſum veluti ſi quando flumine nactus] È vna comparatione traslatata à parola per parola da Apollonio [at viuidus vmber hæret hians] queſto luogo feliciſſimamente hà imitato Ouidio nel primo libro delle ſue traſformationi, nella fauola di Dafne, doue vſa vna ſimil comparatione.

Or-

Digitized by Google

Incluſum veluti ſi quando flumine nactus
Ceruum, aut puniceæ ſeptum formidine pennæ
Venator curſu canis, & latrantibus inſtat,
Ille autem inſidijs, & ripa territus alta
Mille fugit, refugitque vias. at viuidus Vmber
Hæret inhians, iam iamque tenet, ſimiliſque tenenti
Increpuit malis, morſuque eluſus inanis eſt.
Tum verò exoritur clamor, ripæque, lacuſque
Reſponſant circa, & cælum tonat omne tumultum.

Ordine delle parole.

Turnꝰ amicat hic] Turno ſi moſtra qui, in queſto tẽpo [putas impune, ſ. poſſe ferire Æneã] credendoſi à man ſalua poter ferire Enea [& conſurgit toto corpore in enſẽ ſublatũ altè] & ſi lieua alzando la ſpada cõ ambedue le mani quãto ei può [& ferit] & feriſce Enea [Troes exclamant] i Troiani gridano, che per l'auuenir Enea ſi guardi [& Latini trepidi] & i Latini dall'altra banda ſtanno ſoſpeſi, & ſbigottiti per l'anſietà dubitando, che non andarebbe ſenza dãno d'hauer così ferito Enea [& acies amborũ arrectæ ſup. ſunt factæ] & le ſquadre di tutti due, cioè i Troiani, e Latini reſtano ſoſpeſi, & attenti, ſperando, & temendo [at enſis perfidus] ma la ſpada fallace [frangitur] ſi rompe [& deſerit Turnum ardentem] e laſcia Turno, che ardentemente feriua [in medio ictu] nel mezo del corpo, cioè laſcia nel mezo del calar la mano diſarmata a Turno [ni fuga ſubeat ſubſidio] ſe'l fuggire non gli dà ſoccorſo [fugit ocyor Euro] egli adunque fugge più lieue, & più veloce del vento Euro detto Leuante [vt aſpexit capulum ignotum] poiche vidde gli elci della ſpada rotta non conoſciuti da lui, cioè d'altra ſpada, che della ſua [& dextram inermem] e ſi vidde la mano diſarmata della ſpada rotta, e che ſolo gli elci erano rimaſti in mano [fama eſt] ſi dice [Turnum præcipitem] che Turno frettoloſo [cum conſcendebat equos iunctos] quando montaua ſopra alli caualli gionti al carro, cioè, quando ſaltò ſopra il ſuo carro [in prima prælia] nel primo aſſalto della battaglia [rapuiſſe ferrum] preſe la ſpada [Metiſci aurigæ] di Metiſco ſuo carettiere [relicto patrio gladio] hauendo laſciata quella del padre, cioè in cambio della ſpada, che Vulcano hauea fatta al ſuo padre Dauno [& id ſuffecit diu] e queſta gli baſtò lungo tempo, e queſta ſempre gli reſſe ſalda in mano [dum Teucri dabant terga pallantia] mentre i Troiani dauano le ſpalle volte al fuggire, mentre i Troiani fuggiuano [poſtquam ventum eſt] ma poiche venne à rincontrare [ad arma Vulcania Dei] l'arme fabricate dal Dio Vulcano [mucro mortalis] la ſua ſpada fabricata da mano d'arteſice mortale [diſſiluit ictu ſcilicet dato] ſi ſpezzò in modo per il colpo dato, che i pezzi volarono quà, e lá [ceu glacies futilis] come il ghiaccio fragile, il qual preſto ſi liquefa, e ſi ſpezza [fragmina] i pezzi della ſpada [reſplendent in arena fulua] riſplendono, ſono chiari, e lucenti nella poluere, & arena [ergo Turnus amens] dunque Turno quaſi fuor di ſe [petit fuga] ricerca fuggendo per ſaluarſi [diuerſa æquora] diuerſi luoghi, e vie della campagna aperta [& implicat incertos orbes] & intricandoſi fà diuerſi giri, & ſi aggira indarno [nunc huc, inde huc] hor quà, hor là, perche non potè ſcampare [enim Teucri] perche i Troiani [includere ſuper eum vndique] lo riſerrarono da ogni banda [corona denſa] con vn cerchio di genti ſtando ſpeſſe [atque palus vaſta] e vna palude molto grande [cingit ſuper hinc] lo cinge da quì, cioè da vna parte [& mœnia ardua cingunt hinc] e le mura difficili da ſalire della Città lo cingeano dall'altra parte [nec minus Æneas] non meno Enea [inſequitur Turnum] ſeguita Turno [& feruidus] & ardente, e frettoloſo [vrget pede ſcilicet ſuo pedem trepidi] ſeguita cõ il ſuo piede il piede di Turno veloce, e preſto [quanquam genua impediunt] benche i ginocchi impediſcono [& recuſant intenſum curſum] e ricuſano il corſo [ſagitta tardante] tardando la ferita, che dinanzi hebbe d'vna freccia, cioè, benche la ferita, che poco fa hebbe, gli rende le gambe ſotto men forti al correre [veluti] lo ſeguita come [ſi quando canis venator nactus] ſe qualche volta, talhor vn can da caccia hà trouato à caſo [ceruum incluſum flumine] vn ceruo chiuſo da vn fiume [aut ſeptum] ouer circondato, pieno [formidine pennæ puniceæ] di paura, viſto le penne roſſe ſegno del cacciatore [inſtat curſu, & latratibus] l'affretta, lo perſeguita col correre, e con l'abbaiare [autem ille territus inſidijs] ma quel ceruo ſbigottito da i lacci [& ripa alta] e dall'alta ripa, quale dubita di poter ſalire, che non ſia preſo da cani [& fugit, & refugit mille vias] fugge, e ſchiua mille vie, e tenta mille ſentieri indarno [at vmber viuidus] ma il cane dell'Vmbria, perche in quella prouincia s'alleuano boniſſimi cani da caccia, ardito, viuace [hæret inhians] lo perſeguita, lo ſerra diſioſo [& iam iam tenet] & hor hora gli pare d'hauerlo in bocca [& ſimilis tenenti] e ſi come l'haueſſe in bocca [illi crepuit] hà fatto ſtrepito [malis] con le maſcelle [& eluſus eſt morſu inani] & è reſtato beffato dal morſo vano, cioè niente ſtringendo [tum vero] ma allhora [clamor exoritur] ſi lieua vn romore, cioè quando pareua à Enea di tener Turno [& ripæ] & le riue [& lacus reſponſant circa] e i laghi, cioè la palude vicina riſuonano intorno [& omne cœlum] e tutta l'aria [tonat tumultu] riſuona per tal tumulto, e romore.

Ille ſimul fugiens, Rutulos ſimul increpat omneis,
Nomine quenque vocans, notumque efflagitat enſem
Aeneas mortem contra præſenſque minatur
Exitium, ſi quiſquam adeat, terretque trementes,
Exciſurum vrbem minitans; & ſaucius inſtat.
Quinque orbes explent curſu, totidemque retexunt
Huc, illuc, nec enim leuia, aut ludrica petuntur
Præmia, ſed Turni de vita, & ſanguine certant.
Forte ſacer Funi folijs oleaſter amaris
Hic ſteterat, nautis olim venerabile lignum,
Seruati ex vndis vbi figere dona ſolebant
Laurenti Diuo, & notas ſuſpendere veſtes
Sed ſtipem Teucri nullo diſcrimine ſacrum
Suſtulerant, puro vt poſſent concurrere campo
Hic haſta Aeneæ ſtabat; Huc impetus illam
Detulerat fixam, & lenta in radice tenebat.
Incubuit, voluitque manu conuellere ferrum
Dardanides teloque ſequi, quem prendere curſu
Non poterat, tum verò amens formidine Turnus,
Faune precor miſerere, inquit, tuque optima ferrum
Terra tene; oculi veſtros ſi ſemper honores,
Quos contra Aeneadæ bello fecere profanos.
Dixit, opemque Dei non caſſa in vota vocauit,
Nanque diu luctans, lentoque in ſtirpe moratus,
Viribus haud vllis valuit diſcludere morſus.
Robris Aeneas dum nititur acer, & inſtat,
Rurſus in aurigæ faciem mutata Metiſci
Procurrit, fratrique enſem Dea Daunia reddit,
Quod Venus audaci Nimphæ indignata licere,
Acceſſit, telumque alta ab radice reuellit,
Olli ſublimes, armis, animiſque refecti,
Hic gladio fidens, hic acer, & arduus haſta,
Inſiſtunt, contra certamine Martis anheli.

[Ille ſimul fugiens] Deſcriue la fuga di Turno: & per dilettar con la varietà, induce varie riuſcite, & racconta come Enea hauea fitta la lancia nel corpo, & tronco di vn'oliuo ſaluatico, & nõ hebbe mai forza di ſpiccarla da quella inutil radice, ou'era fiſſa, mentre che Giuturna in forma di Metiſco corſe in aiuto al fratello Turno, e gli porge la ſpada, che tanto hauea bramata: il che vedendo Venere, moſſa da ſdegno, ſpiccò la lancia, e la porſe al figlio.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Forte ſacer Fauni folijs oleaſter amaris] Tutti i nomi Latini de gl'alberi ſono quaſi di g fem. eccetto pochi, come hic Oleaſter, hoc Siler: Virgil. dice molle Siler E ſimilmẽte, hoc Buxum, benche ſi dica ancora, hæc Buxus: ma alcuni vogliono far vna diſtintione ſuperflua, che dicendo, hęc Buxus, ſi debba intendere dell'albero: & hoc Buxum, del legno lauorato; nondimeno vedemo in Virgilio; Buxus vocat Berecynthia matris Ideæ. Il medeſimo ancora parlando de gl'alberi diſſe: Et torno raſile Buxum. [ferrũ terra tenet] hà poſto terra in luogo di Tellus, l'elemento per la Dea; perche Terra propriamente ſignifica l'elemento freddo, e ſecco, più greue di tutti gli altri elementi; & Tellus ſignifica la Dea della terra [rurſus in aurigæ faciem mutata Metiſci] douemo intẽdere, che Giuturna di nuouo ripreſe la diuinità, dapoi che Turno abbandonò la carretta; ma adeſſo vn'altra volta eſſendoſi traſformata in Metiſco, porta la ſpada al fratello [armis animiſque refecti] ſi come erano forniti d'arme, così ancora d'animo: perche innanzi per non hauer arme, all'vno, e l'altro manca l'animo [certamine Martis anheli] Seruio legge certamine Martis anheli.

Ordine delle parole.

[Ille ſimul fugiens] egli, cioè Turno inſieme fuggendo [ſimul increpat] inſieme riprende [omnes Rutulos] tutti li Rutuli, perche tardauano a portargli la ſpada [vocans quenque nomine] chiamando ciaſcuno per proprio nome, maſſimamente quelli nelli quali hauea qualche ſperanza [efflagitat enſem notum] e chiede la ſpada vſata nelle battaglie paſſate [Æneas contra] Enea allo incontro [minatur mortem] minaccia di dar la morte [& exitium præſens] e ruina preſente [ſi quiſquam adeat] ſe alcuno andarà verſo Turno, per dargli la ſpada, ouero aiuto [& terret omnes trementes] e impauriſce tutti i miſeri tremanti [minitans ſe exciſurum vrbem] col minacciare di abbattere, e porre à fil di ſpada la Città [& ſaucius] e benche ſia ferito [inſtat] s'affretta a ſeguitar Turno [ipſi explent curſu quinque orbes] eſſi guerrieri, cioè vno fuggendo, e l'altro ſeguitando corrono cinque volte in giro tutto il campo [& retexunt totidem] e ritornano indietro correndo altre tante volte [huc, illuc] quà, e là [enim] perche [nec petuntur præmia

Digitized by Google

in tutti quaſi i libri ſcritti à mano ſi legge Decernere : ſecondo laqual lettione ſe buttarà via vos , perda ſinaleſa ; nondimeno Seruio legge Cernere , laqual voce hà vſato ancora Ennio in cambio di Decernere . Vedi Seneca nella prima Epiſtola del ſettimo libro [At velut in ingenti Syla] Sila è monte della Baſilicata Prouincia in Italia, hauendo vna ſelua del medeſimo nome molto infame per gli ſpeſſi aſſaſſinamenti, che in quella ſi fanno, doue Saluſtio , de Fugitiuis in Sylua inquit Syla fuerunt [ſummoue Taburno] Taburno è monte del Abruzzo , monte abondante d'oliui ; dicendo Virgilio nel ſecondo della Georgica, Iuuat il mara Bacco Conſerere , atque olea magnum veſtire Taburnum [muſſantque iuuencæ] hà detto muſſant , in luogo di dubitant , come ancora di ſopra. Muſſat rex ipſe Latinus [examine] Examen, propriamente è la lingua della bilancia , cioè il filo, col quale ſi regge la ſtadera, ò bilancia [quem damnet labor] ſecondo Seruio damnet, ideſt liberet, come ancora Damnabis tu quoque votis .

Dat gemitum tellus tum crebros enſibus ictus
Congeminant: fors, & virtus miſcentur in vnũ .
At velut ingentis Syla ſummo ve Taburno
Cum duo conuerſis inimica in prælia tauri
Frontibus incurrunt, pauidi ceſſere magiſtri,
Stat pecus omne mutum, muſſantq; iuuencæ,
Quis pecori imperitet, Quẽ tota armenta ſequãtur
Illi inter ſeſe multa vi vulnera miſcent,
Cornuaq; obnixi infigunt, & ſanguine largo
Colla, armoſq; lauãt: gemitu nemus omne remugit,
Haud aliter Tros Aeneas, & Daunius heros
Concurrunt clypeis, ingens fragor æthera complet
Iuppiter ipſe duas æquato examine lances
Suſtinet, & fata imponit diuerſa duorum,
Quem damnet labor, & quo vergat põdere lethũ.

Ordine delle parole.

[At pater Æneas] ma'l padre Enea degno di riuerenza paterna [& deſerit muros] & laſci in abbandono le mura della Città [& deſerit ſummas arces] e laſcia ancora l'alte rocche , e torri , lequali ſi sforzaua di vincere [audito nomine Turni] inteſo il nome di Turno; ſentendo à tutti gridare, ecco Turno in campo [& præcipitat omnes moras] e rompe ogni indugio [rumpit omnia opera] interrompe, tralaſcia ogni altra opera, & impreſa [exultans lætitia] ſaltando, facendo feſta per l'allegrezza [& intonat armis] & armato tona in voce arrogante parla [horrendum] horribilmente, cioè ſi apparecchia à fare vn furibondo aſſalto con le arme (exiſtens ſuptantus , quantus Athon) eſſendo ſi grande, & tanto ſopraſtando à gli altri, come il monte Ato [aut quãtus Eryx] ouero come il monte Erice [aut quantus ipſe Appenninus pater] ouero come l'Appennino padre, e principe di monti [cum fremit] quando, che fà ſtrepito [illicibus coruſcis] ſentendo fulminare l'elci [& gaudet vertice niuali] e ſi allegra della ſua cima piena di neue [attollens ſe ad auras] alzandoſe all'aria , cioè tanto Enea ſopraſtaua à gli altri guerrieri , come queſti monti ne i ſuoi luoghi tra li altri vicini [colli vero] ma [iam, & Rutuli] già i Rutuli [& Troes] & i Troiani [& omnes Itali] e tutti gli Italiani [certatim] à gara [conuertere oculos] haueano volti gli occhi nelli loro Capitani [& qui tenebant alta mœnia] & quei, che difendeuano l'alte muraglie, cioè li Latini [& qui pulſabant muros imos] e quei, che batteuano le mure per rouinarli da fondamenti [ariete] con machine da guerra fatte con la teſta ferrata a modo di montone, cioè li Troiani & Toſcani [& depoſuere arma humeris] & haueano poſte giù le arme dalle ſpalle , e s'haueuano ſcarche le ſpalle d'arme [ipſe Latinus ſtupet] eſſo Rè Latino reſta ſtupido [viros ingentis] che due gran ſignori [genitos diuerſis partibus orbis] nati, & venuti da ſi diuerſe parti del mondo, perche Turno era nato in Europa, & Anea in Aſia [contuliſſe inter ſe] s'erano conuenuti tra di loro [decernere ferro] di determinare col ferro , cioè fare proua del loro valore con l'armi [atq; illi] quelli cioè Enea, & Turno [vt campi patuere] poiche li luoghi capaci furono aperti (æquore vacuo] nel piano ſenza alcuno , cioè, poiche fù dato loro il cãpo ſpedito [inuadunt Martem] cominciano la battaglia, & vn fiero aſſalto [procurſu rapido] con corſo cominciato da lungi, veloce [haſtis coniectis eminus] hauendo lanciati i dardi l'vn verſo l'altro da lungi [inuadũt dico clypeis] cominciano dico l'aſſalto con brocchiere [atque ære ſonoro ,] e con ſuono di brocchieri, d'elmi, & altre armi [tellus dat genitum] la terra riſuona intorno dal ſtrepito dell'armi , & dal calpeſtrare dei piedi [tum] all'hora poiche ſi vennero ad aſſalire [congeminant] radoppiano, ſuonano [enſibus] con le ſpade [ictus crebros] ſpeſſi colpi ſoura gl'elmi [fors] la ſorte, il dubbioſo fine della battaglia [& virtus] e la virtù, e valore militare [miſcentur in vnum] ſi meſcola inſieme, cioè tutti due erano pari d'ardire, di valore, e di forze [ac velut] e ſi come [cũ duo tauri incurrunt] quando due Tori forti cominciano cõ corſo l'vn ver l'altro [in prælia inimica] battaglie nemiche, cioè nemici corrono l'vn verſo l'altro à battaglia ſingolare [in frõtibus cõuerſis] hauẽdo voltate le due fronti per darſi di vrto [ſuper Syla ve ſummo Taburno] nel monte Sila, ouer nel dorſo dell'altiſſimo mõte Taburno [magiſtri] li paſtori [pauidi] pieni di tema [ceſſere] gl'han dato luogo hã fatto lor cerchio [omne pecus] tutto l'armento [ſtat mutũ metu] ſtà tacito, e muto per paura di ſi grã battãglia [& iuuẽcæ muſsãt] e le giouẽche amate dubitano col muggiare fioco, e timido [quis illorũ ſup. imperitet pecori] chi di loro debbia ſignoreggiare tutto l'armẽto [& quẽ ſup. eorũ] e chi di loro [tota armẽta ſequãtur] tutto l'armẽto debbia ſeguire [illi] quelli tori cõbbattẽdo [miſcent inter ſeſe vulnera] meſcolatamẽte, ſcambieuolmẽte ſi fanno molte ferite in più parti [multa vi] cõ molta forza [& obnixi] & cõ ogni lor forza [infigunt cornua] figgono dentro li corni, ſi fanno ferite cõ corna [& lauãt colla, & armos] & bagnano il collo, e le ſpalle [largo ſãguine] con abõdãte ſangue [omne nemus] tutto il boſco [remugit gemitu, ſcilicet ipſorũ] riſuona per il gemito [haud aliter] nõ altrimente [Aeneas Tros, & heros Daunius] Enea caualliere Troiano, & Turno figlio di Dauno [cõcurrunt clypeis] s'affrõtano inſieme con ſcudi, & elmi, [fragor ingens complet æthera] il tuono molto grande empie l'aria , và fin' alle ſtelle [ipſe Iuppiter] eſſo Gioue [ſuſtẽtat duas lãces] ſoſtẽta, tiene le due ſcodelle della bilãcia [examine æquato] con l'haſta, ouer lingua equale, cioè Gioue tiene le bilancie in modo, che ciaſcuna pẽde equale in aria [& imponit] & vi mette dentro [diuerſa facta duorũ] li fatti diuerſi di due, perche vno haueua da vincere, l'altro da eſſer vinto [quẽ labor damnet] chi di loro la fatica, e forza debba liberare [& quo põdere] e con che violẽza [lethũ vergat] la morte s'affretti, & renda al fine, cioè chi di loro deggia vincer, ò morire.

Emicat hic, impune putans, & corpore toto,
Altẽ ſublatum conſurgit Turnum enſem ,
Et ferit, exclamant Troes trepidiq. Latini .
Arrectæq. amborum acies: at perfidus enſis
Frangitur in medioq: ardentem deſerit ictu,
Ni fuga ſubſidio ſubeat, fugit ocyor Euro .
Vt capulum ignotum, dextramq. aſpexit inermẽ,
Fama eſt, præcipitẽ; cũ primum in prælia iunctos
Conſcendebat equos, patrio mucrone relicto .
Dum trepidat ferrum aurigæ rapuiſſe Metiſci;
Idq. diu dum terga dabant palantia Teucri ;
Suffecit poſtquã arma Dei ad vulcania vẽtum eſt
Mortalis mucro, glacies ceu futilis ictu
Diſſiluit: fulua reſplendet fragmina arena
Ergo amens diuerſa fuga petit æquora Turnus;
Et nunc huc, inde huc incertos implicat orbes.
Vndiq. enim denſa Teucri incluſere corona:
Atq. hinc vaſta palus hic arena mœnia cingunt.
Nec minus Aeneas (quanquam, tardante ſagitta,
Interdum genua impediunt, curſq; recuſant)
Inſequitur, trepidiq; pedem pede feruidus vrget ,

(Emicat hic, impune putans] Dimoſtra come Turno credendoſi a man ſalua poter ferire Enea con ambedue le mani , leuato in alto la ſpada, tirò vn colpo horrendo à Enea , ilquale ſe non fuſſe ſtato armato delle armi fabricate da Vulcano ſuo padregno, ſaria ſtato ferito , ma la ſpada fallace ſi ſpezzò , e coſi Turno reſtato diſarmato della ſpadá ſtupefatto, ſi poſe à fuggire.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , & luoghi grammaticali .

[Emicat hic , impune putans , & toto corpore altè ſublatum] Tutto queſto è ſtato traſportato qui dal poeta dall' Iliade d' Omero , doue ſimilmente dice , che la ſpada di Menelao ſi ſpezzò [Patrio mucrone relicto] Patrius, tria, trium, adeſſo ſignifica del padre , perche quella ſpada , che haueua laſciata , era ſtata del padre , come altroue , Enſem Quem Dauno pater Ignipotens Deus ipſi parenti Fecerat , Patrius ſignifica ancora della patria [Mortali Mucro] hà detto la ſpada mortale , cioè fabricata dall' artefice mortale , & non da Vulcano , come le armi di Enea [Vndique enim denſa Teucri incluſere corona] queſto è vn ſtratagema : perche dapoi che li Troiani viddero Turno fuggire , ſerrarono li luoghi , da doue poteua ſcampare (curſumque recuſant] li ginocchi ritardano il corſo , perche erano impediti dal colpo acerbo del pungente dardo , che pur dianzi hebbe [incluſum veluti ſi quando flumine nactus) E vna comparatione traſlatata à parola per parola da Apollonio (at viuidus vmber hæret hians] queſto luogo feliciſſimamente hà imitato Ouidio nel primo libro delle ſue traſformationi , nella fauola di Dafne, doue vſa vna ſimil comparatione.

Or-

Digitized by Google

Incluſum veluti ſi quando flumine nactus
Ceruum, aut puniceæ ſeptum formidine pennæ
Venator curſu canis, & latrantibus inſtat,
Ille autem inſidijs, & ripa territus alta
Mille fugit, refugitque vias. at viuidus Vmber
Hæret inhians, iam iamque tenet, ſimiliſque tenenti
Increpuit malis, morſuque eluſus inani eſt.
Tum verò exoritur clamor, ripæque, lacuſque
Reſponſant circa, & cælum tonat omne tumultum.

Ordine delle parole.

Turnus amicat hic] Turno ſi moſtra qui, in queſto tẽpo [putas impune. ſ. poſſe ferire Æneã] credendoſi à man ſalua poter ferire Enea [& conſurgit toto corpore in enſẽ ſublatũ altè] & ſi lieua alzando la ſpada cõ ambedue le mani quãto ei può [& ferit] & feriſce Enea [Troes exclamant] i Troiani gridano, che per l'auuenir Enea ſi guardi [& Latini trepidi] & i Latini dall'altra banda ſtanno ſoſpeſi, & sbigottiti per l'anſietà dubitando, che non andarebbe ſenza dãno d'hauer coſi ferito Enea [& acies amborũ arrectæ ſup. ſunt factæ] & le ſquadre di tutti due, cioè i Troiani, e Latini reſtano ſoſpeſi, & attenti, ſperando, & temendo [at enſis perfidus] ma la ſpada fallace [frangitur] ſi rompe [& deſerit Turnum ardentem] e laſcia Turno, che ardentemente feriua [in medio ictu] nel mezo del corpo, cioè laſcia al mezo del calar la mano diſarmata a Turno [ni fuga ſubeat ſubſidio] ſe'l fuggire non gli dà ſoccorſo [fugit ocyor Euro] egli adunque fugge più lieue, & più veloce del vento Euro detto Leuante [vt aſpexit capulum ignotum] poiche vidde gli elci della ſpada rotta non conoſciuti da lui, cioè d'altra ſpada, che della ſua [& dextram inermem] e ſi vidde la mano diſarmata della ſpada rotta, e che ſolo gli elci erano rimaſti in mano [fama eſt] ſi dice [Turnum præcipitem] che Turno frettoloſo [cum conſcendebat equos iunctos] quando montaua ſopra alli caualli gionti al carro, cioè, quando ſaltò ſopra il ſuo carro [in prima prælia] nel primo aſſalto della battaglia [rapuiſſe ferrum] preſe la ſpada [Metiſci aurigæ] di Metiſco ſuo carettiere [relicto patrio gladio] hauendo laſciata quella del padre, cioè in cambio della ſpada, che Vulcano haueua fatta al ſuo padre Dauno [& id ſuffecit diu] e queſta gli baſtò lungo tempo, e queſta ſempre gli reſſe ſalda in mano [dum Teucri dabant terga pallantia] mentre i Troiani dauano le ſpalle volte al fuggire, mentre i Troiani fuggiuano [poſtquam ventum eſt] ma poiche venne à rincontrare [ad arma Vulcania Dei] l'arme fabricate dal Dio Vulcano [mucro mortalis] la ſua ſpada fabricata da mano d'artefice mortale [diſſiluit ictu ſcilicet dato] ſi ſpezzò in modo per il colpo dato, che i pezzi volarono quà, e là [ceu glacies futilis] come il ghiaccio fragile, il qual preſto ſi liquefà, e ſi ſpezza [fragmina] i pezzi della ſpada [reſplendent in arena fulua] riſplendono, ſono chiari, e lucenti nella poluere, & arena [ergo Turnus amens] dunque Turno quaſi fuor di ſe [petit fuga] ricerca fuggendo per ſaluarſi [diuerſa æquora] diuerſi luoghi, e vie della campagna aperta [& implicat incertos orbes] & intricandoſi fà diuerſi giri, & ſi aggira indarno [nunc huc, inde huc] hor quà, hor là, perche non potè ſcampare [enim Teucri] perche i Troiani [includere ſuper eum vndique] lo rinſerrarono da ogni banda [corona denſa] con vn cerchio di genti ſtando ſpeſſe [atque palus vaſta] e vna palude molto grande [cingit ſuper hinc] lo cinge da quì, cioè da vna parte [& mœnia ardua cingunt hinc] e le mura difficili da ſalire della Città lo cingeano dall'altra parte [nec minus Æneas] non meno Enea [inſequitur Turnum] ſeguita Turno [& feruidus] & ardente, e frettoloſo [vrget pede ſcilicet ſuo pedem trepidi] ſeguita cõ il ſuo piede il piede di Turno veloce, e preſto [quanquam genua impediunt] benche i ginocchi impediſcono [& recuſant intenſum curſum] e ricuſano il corſo [ſagitta tardante] tardando la ferita, che dinanzi hebbe d'vna freccia, cioè, benche la ferita, che poco fa hebbe, gli rende le gambe ſotto men forti al correre [veluti] lo ſeguita come [ſi quando canis venator nactus] ſe qualche volta, talhor vn can da caccia hà trouato à caſo [ceruum incluſum flumine] vn ceruo chiuſo da vn fiume [aut ſeptum] ouer circondato, pieno [formidine pennæ puniceæ] di paura, viſto le penne roſſe ſegno del cacciatore [inſtat curſu, & latratibus] l'affretta, lo perſeguita col correre, e con l'abbaiare [autem ille territus inſidijs] ma quel ceruo sbigottito da i lacci [& ripa alta] e dall'alta ripa, quale dubita di poter ſalire, che non ſia preſo da cani [& fugit, & refugit mille vias] fugge, e ſchiua mille vie, e tenta mille ſentieri indarno [at vmber viuidus] ma il cane dell'Vmbria, perche in quella prouincia s'alleuano boniſſimi cani da caccia, ardito, viuace [hæret inhians] lo perſeguita, lo ſerra diſioſo [& iam iam tenet] & hor hora gli pare d'hauerlo in bocca [& ſimilis tenenti] e ſi come l'haueſſe in bocca [illi crepuit] hà fatto ſtrepito [malis] con le maſcelle [& eluſus eſt morſu inani] & è reſtato beffato dal morſo vano, cioè niente ſtringendo [tum vero] ma allhora [clamor exoritur] ſi lieua vn romore, cioè quando pareua à Enea di tener Turno [& ripæ] & le riue [& lacus reſponſant circa] e i laghi, cioè la palude vicina riſuonano intorno [& omne cœlum] e tutta l'aria [tonat tumultu] riſuona per tal tumulto, e romore.

Ille ſimul fugiens, Rutulos ſimul increpat omneis,
Nomine quenque vocans, notumque efflagitat enſem.
Aeneas mortem contra, præſenſque minatur
Exitium, ſi quiſquam adeat, terretque trementes,
Exciſurum vrbem minitans; & ſaucius inſtat.
Quinque orbes explent curſu, totidemque retexunt
Huc, illuc, nec enim leuia, aut ludicra petuntur
Præmia, ſed Turni de vita, & ſanguine certant.
Forte ſacer Fauni folijs oleaſter amaris
Hic ſteterat, nautis olim venerabile lignum,
Seruati ex vndis vbi figere dona ſolebant
Laurenti Diuo, & notas ſuſpendere veſtes
Sed ſtirpem Teucri nullo diſcrimine ſacrum
Suſtulerant, puro vt poſſent concurrere campo
Hic haſta Aeneæ ſtabat; Huc impetus illam
Detulerat fixam, & lenta in radice tenebat.
Incubuit, voluitque manu conuellere ferrum
Dardanides teloque ſequi, quem prendere curſu
Non poterat, tum verò amens formidine Turnus,
Faune precor miſerere, inquit, tuque optima ferrum
Terra tene: oculi veſtros ſi ſemper honores,
Quos contra Aeneadæ bello fecere profanos.
Dixit, opemque Dei non caſſa in vota vocauit,
Nanque diu luctans, lentoque in ſtirpe moratus,
Viribus haud vllis valuit diſcludere morſus.
Robris Aeneas dum nititur acer, & inſtat,
Rurſus in aurigæ faciem mutata Metiſci
Procurrit, fratrique enſem Dea Daunia reddit,
Quod Venus audaci Nimphæ indignata licere,
Acceſſit, telumque alta ab radice reuellit,
Olli ſublimes, armis, animiſque refecti,
Hic gladio fidens, hic acer, & arduus haſta,
Aſſiſtunt, contra certamine Martis anheli.

[Ille ſimul fugiens] Deſcriue la fuga di Turno: & per dilettar con la varietà, induce varie finte, & racconta come Enea haueua fitta la lancia nel corpo, & tronco di vn'oliuo ſaluatico, & nõ hebbe mai forza di ſpiccarla da quella inutil radice, ou'era fiſſa, mentre che Giuturna in forma di Metiſco corſe in aiuto al fratello Turno, e gli porge la ſpada, che tanto haueua bramata: il che vedendo Venere, moſſa da ſdegno, ſpiccò la lancia, e la porſe al figlio.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Forte ſacer Fauni folijs oleaſter amaris] Tutti i nomi Latini de gl'alberi ſono quaſi di g. fem. eccetto pochi, come hic Oleaſter, hoc Siler: Virgil. dice molle Siler E ſimilmẽte, hoc Buxum, benche ſi dica ancora, hæc Buxus: ma alcuni vogliono far vna diſtintione ſuperflua, che dicendo, hæc Buxus, ſi debba intendere dell'albero: & hoc Buxum, del legno lauorato; nondimeno vedemo in Virgilio; Buxus vocat Berecynthia matris Ideæ. Il medeſimo ancora parlando de gl'alberi diſſe: Et torno raſile Buxum [ferrũ terra tenet] ha poſto terra in luogo di Tellus, l'elemento per la Dea; perche Terra propriamente ſignifica l'elemento freddo, e ſecco, più greue di tutti gli altri elementi; & tellus ſignifica la Dea della terra [rurſus in aurigæ faciem mutata Metiſci] douemo intẽdere, che Giuturna di nuouo ripreſe la diuinità, dapoi che Turno abbandonò la carretta; ma adeſſo vn'altra volta eſſendoſi traſformata in Metiſco, porta la ſpada al fratello [armis animiſque refecti] ſi come erano forniti d'arme, così ancora d'animo: perche innanzi per non hauer arme, all'vno, e l'altro manca l'animo [certamine Martis anheli] Seruio legge certamine Martis anheli.

Ordine delle parole.

[Ille ſimul fugiens] egli, cioè Turno inſieme fuggendo [ſimul increpat] inſieme riprende [omnes Rutulos] tutti li Rutuli, perche tardauano a portargli la ſpada [vocans quenque nomine] chiamando ciaſcuno per proprio nome, maſſimamente quelli nelli quali haueua qualche ſperanza [efflagitat enſem notum] e chiede la ſpada vſata nelle battaglie paſſate [Æneas contra] Enea allo incontro [minatur mortem] minaccia di dar la morte [& exitium præſens] e rouina preſente [ſi quiſquam adeat] ſe alcuno andarà verſo Turno, per dargli la ſpada, ouero aiuto [& terret omnes trementes] e impauriſce tutti i miſeri tremanti [minitans ſe exciſurum vrbem] col minacciare di abbattere, e porre à fil di ſpada la Città [& ſaucius] e benche ſia ferito [inſtat] s'affretta a ſeguitar Turno [ipſi explent curſu quinque orbes] i due guerrieri, cioè vno fuggendo, e l'altro ſeguitando corrono cinque volte in giro tutto il campo [& retexunt totidem] e ritornano indietro correndo altre tante volte [huc, illuc] quà, e là [enim] perche [nec petuntur præmia

Digitized by Google

læuia, aut ludicra] non ſi dimandauano in ſimil corſo coſe leggieri, ò di ciancie [ſed certant de vita, & ſanguine Turni] ma combattono della vita, e ſangue di Turno (oleaſter ſacer Fauno] vno oliuo ſaluatico dedicato al grande Iddio Fauno (folijs amaris] hauëdo le foglie amare (ſteterat forte hic] a caſo era ſtato in queſto luogo, cioè in mezo del campo (exiſtens olim lignum venerabile Nautis] eſſendo già tronco riuerito aſſai da Nocchieri [vbi ipſi nautæ ſeruati ex vndis] doue eſſi Nocchieri campati dall'onde (ſolebant figere dona] ſoleano appicare li doni, li voti [diuo Laurenti] in honore di Fauno Dio di Laurenti (& ſuſpendere veſtes notas] & appiccare ancora le lor veſti, con le quali erano campati [ſed Teucri ſuſtulerant] ma li Troiani haueuano tagliato (ſtipem ſacrum] queſto troncone ſacro [nullo diſcrimine] ſenza ſaper, che il fuſſe ſacro (vt poſſent concurrere] accioche poteſſero far correria [campo puro] per la campagna ſpedita, ſenz'alcun impedimento d'alberi, ò d'altro (hic] in queſto luogo a punto (haſta Aeneæ ſtabat] era la lancia d Enea (impetus detulerat illam fixam huc] l'impeto, & il furore l'hauea fitta dianzi qui, cioè alla radice di queſt'albero (& tenebat in radice lenta] e ſe ne teneua alla lenta, e picciola radice, perche era poco adentro (Dardanides] il gran Troiano Enea diſceſo da Dardano (incubuit] ſe mosſi [& voluit conuellere ferrum manu] e volſe ſpiccare il ferro, la lancia con mano [& ſequi telo] e giungere con eſſa lancia [quem non poterat prendere curſu] quello, ch'ei non potea raggiungere col corſo [tum vero Turnus amens formidine] ma all'hora Turno fuor di ſe per la temanza (inquit] diſſe (ò Faune ego precor miſerere mei] ò Fauno ti prego habbi pietà di me (& tu ò terra optima] & tu, ò buona, e ſacrata Dea della terra (tene ferrum] ritiene il ferro, la lancia (ſi ego colui ſemper veſtros honores] s'io ſempre hò tenuto in riuerenza li voſtri honori, le voſtre diuinità [quos] le quali (Aeneadæ contra] li Troiani all'incontro (fecere prophanos bello] hanno ſchernit, e violati per la guerra fatta (dixit] Turno] coſi diſſe Turno (& vocauit opem Dei] e chiamò l'aiuto de Dio (in vota non caſſa] nel ſuo deſio non vano, cioè non ſparſe indarno i ſuoi prieghi [nanque Aeneas luctans diu] perche Enea dibattutoſi aſſai [& moratus in ſtirpe lenta] e aſſai tardato attorno a quel troncone lento per iſpiccare la ſua lancia (haud valuit diſcludere vllis viribus] non poteo mai diſeparare, aprire con forza alcuna (morſus roboris] il morſo dell'albero, cioè non hebbe mai forza di ſuellere l'haſta dalla radice, ou'era fiſſa, la qual mordendo teneua] dum Aeneas acer nititur, & inſtat] mentre che Enea fiero ſi sforza, e contende in vano di ſpiccare la ſua lancia [Dea Daunia] la Dea Giuturna figliuola del Rè Dauno (procurrit mutata rurſus] corſe, eſſendoſi mutata di nuouo, hauendo preſo di nuouo (in faciem Metiſci auriga] l'effigie, la forma di Metiſco carrettiere (& reddit enſem fratri] e porge, rende la ſpada al fratello (quod] la qual coſa (Venus indignata] Venere ſdegnata moſſa a ſdegno (licere nymphæ audaci] che fuſſe permeſſo vna Ninfa sfacciata, cioè, che vna Ninfa sfacciata haueſſe hauuto tal potere [acceſſit] s'auicinò (& reuellit telum] e cauò a forza la lancia [ab alta radice] da quella profonda radice, la porſe al figliuolo [illi] quelli, cioè Turno, & Enea (ſublimes armis] forniti d'arme [& refecti animis] e refatti d'animi, cioè hauendo preſo ardire [hic fidens gladio] queſti, cioè Turno fidandoſi fatto più fiero per la ſpada [hic acer] e queſti, cioè Enea fatto crudele, e aſpro [& arduus haſta] e ſuperbo per la lancia (inſiſtunt contra] ſtanno vn contra l'altro, ſi vanno à frontar di nuouo [certamine Martis anheli] con tal battaglia quale ſuole fare Marte anſciando, e pigliando fiato.

[Iunonem interea rex] Recita il parlamento di Gioue a Giunone, circa della conditione di combattenti, eſſortando Giunone, che debba por giù lo ſdegno contra Enea, e por fine alle ire contra Troiani.

Iunonem interea rex omnipotentis Olympi
Alloquitur, fulua pugnas de nube tuentem.
Quæ iam finis erit, coniux? quid denique reſtat?
Indigetem Aeneam ſcis ipſa, & ſcire fateris,
Deberi cælo, fatiſq; ad ſydera tolli.
Quid ſtruis? Aut qua ſpe gelidis in nubibus hæres?
Mortalin' decuit violari vulnere diuum?
Aut enſem (Quid enim ſine te Iuturna valeret?)
Ereptum reddi Turno, & vim creſcere victis?
Deſine iam tandem, precibuſq; inflectere noſtris:
Nec te tantus edat tacitam dolor: & mihi curæ
Sæpe tuo dulci triſtes ex ore recurrent.
Ventum ad ſupremum eſt, terris agitare, vel vndis
Troianos potuiſti, infandum accendere bellum,
Deformare domum, & luctu miſcere hymenæos:
Vlterius tentare veto. Sic Iuppiter orſus;
Sic Dea ſubmiſſo contra Saturnia vultu.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quid denique reſtat?] Dimoſtra per tal parole il lungo ſdegno di Giunone, doue vn poco di ſotto dice. Deſine iam tandem, precibuſq; inflectere noſtris Indigetem Aeneam] ſono detti Dei Indigeti per due ragioni, ouero ſecondo Lucretio, perche di niuna coſa hanno biſogno, dicendo, Nihil indiga curæ: ouero ſono Dei fatti d'huomini, del qual nome è detto qui Enea. Vedi Macrobio nel primo del Som. Scipion. [Mortalin' decuit violare vulnere Diuum] Coſi legge Seruio, nondimeno in alcuni teſti è coſi ſcritto Mortalem decuit violari vulnere Diuum? Riprende il fatto di Giuturna, che eſſendo Dea, habbia ferito Enea ancor mortale [quid enim ſine te Iuturna valeret] e Parenteſi, che vuol dire interpoſitione, il che ſi fà quando nel parlare ſe interpongono altre parole, che rompono il filo dell'oratione, come in queſto luogo, perche potea ſcuſare Giunone, dicendo non hauer fatto niente doue Gioue hà detto, ch'ella è ſtata autore, per riſpetto di quell'Auctor ego audendi [nec te tantus edat tacitam dolor] volendo Gioue inferire, ch'ella poneſſe fine hormai all'ire, & deponeſſe gli ſdegni, e non conſentiſſe, che'l dolore la ſtruggeſſe più. [Troianos potuiſti] fin qui tu hai potuto trauagliar i poueri Troiani, e per mare, e per terra, ma adeſſo non puoi più, e per queſto hà vietato il preterito [ſubmiſſo vultu] dimoſtra la qualità del parlamento di Giunone, doue ſi vede humiltà co'l tener baſſo il volto.

[quæ finis erat iam?] che fine ſarà hormai? [denique quid reſtat] & hormai che più ti reſta di fare? ſe non che Turno reſti vinto, & Enea ſia vincitore [tu ipſa ſcis] tu ſai pur bene [& fateris ſcire] & confeſſi, & affermi di ſapere [Aeneam Indigetem deberi cælo] ch'Enea fatto Iddio immortale d'huom mortale deue venir in Cielo dapoi la vittoria [tolli fatis ad ſydera] e deue eſſer portato a volo ſecondo vogliono i fati, tra le pure ſtelle [quid ſtruis?] che fai, che ti sforzi a far contra i fati? [aut qua ſpe hæres in nubibus gelidis?] ouer con che ſperanza tardi qui, aſpetti qui in queſte fredde nuuole? [Decuit] parti che ſia ſtato douere [Diuum] ch'vn ch'ha da eſſer Iddio [violari vulnere mortali?] ſia ſtato offeſo di ferita mortale, cioè ſia ſtato ferito a morte? [aut decuit] ò parti, che ſia ſtato douere [enſem raptum reddi Turno] che ſia ſtata renduta a Turno la ſpada, che'l ſuo deſtino l'hauea fatta ſmarire? [& creſcere vim victis] & creſcere forza a quei, ch'erano già vinti (enim] perche [quid Iuturna valeret ſine te] che coſa potrebbe Giuturna ſenza te? volendo dimoſtrare, che Giuturna niente hauerìa potuto ſenza Giunone [deſine iam tandem] ceſſa hormai, pon fine vna volta [& inflectere] laſciati piegare [precibus noſtris] a i noſtri prieghi [nec tantus dolor] e non far, che'l gran dolore [edat te tacitam] ti conſuma ti ſtrugga tacendo [nec curæ triſtes] e che gl'amari, e mal contenti penſieri [ſæpe recurrent mihi] ſpeſſo mi ritorno [ex tuo dulci ore] dalla dolce tua bocca, cioè non far che io vegga ogn'hora nel viſo mille amari penſieri [ventum eſt ad ſupremum] è venuto al colmo il fato de i Troiani (tu potuiſti agitare Troianos] tu fin qui hai potuto trauagliar i Troiani [terris, vel vndis] e in terra ferma, & dentro all'onde del mare, & accendere poi guerra empia, da non dir tra'l genero, e ſuocero [deformare domum] e macchiar vna famiglia coſi illuſtre (& miſcere Hymenæus] & meſcolar le nozze [luctu] di pianto, per la morte della Regina Amata, & d'altri (vero tentare vlterius hoc] io ti vietò tentar più oltre, andar ne i danni loro più oltre [Iuppiter ſic orſus eſt] coſi diſſe Gioue, coſi hebbe parlato Gioue [& contra] & all'incontro [Saturnia] la Dea Giunone figliuola di Saturno (orſa eſt ſic] coſi parlò, coſi riſpoſe [vultu ſubmiſſo] co'l volto baſſo, cioè tenendo il volto baſſo & humile.

Ordine delle parole.

[Interea] tra tanto [Rex Olympi omnipotentis] Gioue Rè onnipotente del Cielo, ouer dire mo omnipotentis, Rè del chiaro, & lucido Cielo [alloquitur Iunonem] parla a Giunone [tuentem pugnas] che rimiraua l'acerba battaglia di Turno, & Enea [de nube fulua] da vna nuuola di color dell'oro [ò coniux] ò conſorte mia

[Iſta quidem quia nota] Recita la riſpoſta di Giunone, doue promette di porre in abbandono, & di laſciar le conteſe, & liti de' Latini, & Troiani, chiedendo ſolo vna gratia, che i Latini ritengano il loro antico nome, & non ſiano chiamati Troiani da Troia, ò Teucri, che non mutino la

Iſta quidem quia nota mihi tua magna voluntas
Iuppiter, & Turnum, & terras inuita reliqui.
Nec tu me aeria ſolam nunc ſede videres
Digna, indigna pati: ſed flammis cincta ſub ipſa
Starem acie, traheremq. inimica in prælia Teucros.
Iuturnam miſero (fateor) ſuccurrere fratri

lor fauella, & cangiano le loro veſti vſate, ma reſti il nome Latio di queſto paeſe, & i loro Rè ſiano eternalmente detti Albani.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quia nota mihi tua magna voluntas,

Digitized by Google

Suaſi, & pro vita maiora audere probaui.
Non vt tela tamen, non vt contenderet arcum:
Adiuro Stygij caput implacabile fontis,
Vna ſuperſtitio ſuperis quæ reddita Diuis,
Et nunc cedo equidem, pugnaſq. exoſa relinquo.
Illud te, nulla fati quod lege tenetur,
Pro Latio obteſtor, pro maieſtate tuorum:
Cum iam connubijs pacem fœlicibus (eſto)
Component, cum iam leges, & fœdera iungent,
Ne vetus indigenas nomen mutare Latinos.
Neu Troas fieri iubeas, Teucroſq. vocari,
Aut vocem mutare viros, aut vertere veſtes.
Sit Latium, ſint Albani per ſæcula Reges:
Sit Romana potens Itala virtute propago,
Occidit, occideritq. ſinas cum nomina Troia.

tas Iuppiter] perche gli hauea Gioue ridotto a memoria la neceſſità del fato, dicendo: Ventum eſt ad ſupremũ. Et ſapendo Giunone eſſer fatto tutto quel, che Gioue hauea detto. Dice di ceder alla ſua volontà; ma cõ queſto, che vuole vna gratia, la quale nõ è obligata a tal fato, ò deſtino [digna indigna pati] cioè ſoſtenere, ò patir ogni coſa, & detto prouerbialmente [non vt tela tamen non vt contenderet arcum] in queſto luogo potemo intendere, che Giuturna foſſe autore della ferita d'Enea, ouero, ch'alcun'altra haueſſe tirato a Enea in fauore di eſſa Giuturna [Adiuro Stygij] hà detto adiuro, in cambio di iuro, & è figura Proteſi, che nella lingua noſtra ſi può dir aggiunta, cioè ſe li dà vn'aggiunta, come auuiene quãdo ſi pongono le parole compoſte per le ſemplici, come in queſto luogo: Adiuro, pro iuro: nondimeno vogliono alcuni, che iuro, ſi debba dire quando confermiamo, ouero promettemo alcuna coſa, come iuro me facturum, Ma adiuro, quando negamo, come adiuro me non feciſſe; Terentio; Adiurat ſe non poſſe apud vos Pamphilo abſente perdurare [reddita] in luogo di data, & è pur figura Proteſi [pro maieſtate tuorum] hà riſguardato quì a Saturno, ilquale hauea regnato vn tempo in Italia, & de quì dice, tuorum, come ancora; Fauno Picus pater, iſque parentem, Te Saturne refert, tu ſanguinis vltimus auctor [Eſto component] conſente, nondimeno di mala voglia [ſit Romana potens Itala virtute propago] poiche i fatti vogliono, che l'origine Romana diſcenda da' Troiani, ſon contenta, ma che tu non laſci in modo alcuno, che a' Latini ſia poſto altro nome, che quel che eſſi hanno del lor paeſe natio, & non vogli, che da Troia ſieno chiamati Troiani, ò Teucri, & che mutino la lor fauella, acciò paia, che i Romani habbiano hauuto la ſua origine, & deſcendenza da' Latini, & non da' Troiani.

Ordine delle parole.

[O Iuppiter] ò Gioue [quidem] certo [quia iſta tua magna voluntas] perche queſta tua gran volontà, cioè l'ordine de' fati [eſt nota mihi] mi è nota, cioè perche io sò, & hò veduto l'immutabil tuo volere [ego inuita reliqui, & Turnum, & terras] io benche mal volõtieri laſciai & Turno, & le terre ſue, ouero di Laurento [nec videres nunc me ſolam] & non mi vedereſti adeſſo ſola te, non fuſſe queſto [ſede aeria] in queſta celeſte ſede [pati digna, & indigna] ſoſtener coſe degne, & indegne, cioè quel che m'offende [ſed ſtarem cincta flammis] ma ſtare cinta di fiamme [ſub ipſa acie] in eſſe ſquadre Latine [& traherem Teucros] & tirarla, metteria i Troiani [in prælia inimica] in battaglie nemiche a loro, perche in quelle moririano [fateor] io confeſſo [ſuaſi Iuturnã ſuccurrere] hò ſuaſo a Giuturna, che ſoccorreſſe, hò dato conſiglio a Giuturna, ch'ella ſoccorreſſe [fratri miſero] Turno ſuo miſero fratello [& probatur] & hò lodato [ipſam ſup. audere maiora] ch'ella ardiſſe tentar maggior coſe [pro vita] per la vita del fratello, per campar la vita al fratello [tamen non ſuaſi ſup. vt contenderet tela] nondimeno non gli hò perſuaſo, ch'ella faceſſe tirare lo ſtrale, il dardo [& non vt contenderet arcum] & non l'hò perſuaſa, ch'ella faceſſe ſcarcare l'arco in danno di Enea [adiuro caput implacabile] ti giuro per il capo, che non ſi placa [fontis Stygij] del fonte Stigio, fiume infernale, per ilquale gli Dei temono di giurare [quę vna ſuperſtitio] la qual ſola religione con paura [reddita eſt Diuis ſuperis] è data a gli Dei celeſti contra il giuramento falſo, cioè il cui giuramento ſolo temono gli celeſti, & ſanti Dei [& equidem nunc cedo] & io certo hora cedo, dò luogo [& exoſa relinquo pugnas] & faſtidita laſcio, e pongo in abbandono le lor battaglie, e conteſe [obteſtor te iſtud] io ti priego, e ti chieggo vna gran gratia di quello [quod tenetur nulla lege fati] che non è ſoggetto a legge alcuna del fato [pro Latio] per il mio Latio, per la mia Italia [pro maieſtate tuorum] e per la maeſtà, & honore de' tuoi, i quali hanno hauuto origine da Saturno tuo padre, ouero, che ſono più tuoi, che i Troiani [cum] quando [eſto] horsù, concedo, mi contento, che ſia coſi [component iam pacem] faranno hora la pace [connubijs fęlicibus] con felici nozze [& cum iam iungent leges, & fœdera] e quando ſtipularanno, fermaranno le leggi, e patti di perpetua concordia tra di loro [nec iubeas] che tu non comandi, che tu non laſci [Latinos indigenas] che li Latini nati in quel paeſe [mutare vetus nomen] mutino il loro antico nome, cioè che tu non laſci, che a' Latini ſia poſto altro nome di quel ch'eſſi hanno del lor paeſe natio [neu iubeas fieri Troias] & non vogli, che ſien detti Troiani [& vocati Teucros] e che ſiano chiamati Teucri [aut viros mutare vocem] ò che queſti huomini, cioè i Latini mutino fauella [aut vertere veſtes] ò cãgino le lor veſti vſate [Latium ſit] ſia ſempre di queſto nome il Latio, cioè queſti paeſi chiaminſi ſempre il Latio [& Reges Albani ſint per ſæcula] & i Rè eternalmente ſieno dimandati Albani [& propaga Romana] & la ſtirpe Romana venuta da gli Albani [ſit potens] ſia poſſente, diuenga chiara, & poſſente [virtute Itala] ſotto il valore Italiano [Troia occidit] Troia è ſpianata [& ſinas vt occiderit cum nomine] & permetti, concedi, che ella ſia ſpiantata con il nome, cioè concedi, ch'ella perda ancora il nome, come ha perſo il ſuo Regno.

Olli ſubridens hominum, rerumque repertor:
Et germana Iouis, Saturniq. altera proles:
Irarum tantos voluis ſub pectore fluctus.
Verum age, & inceptum fruſtra ſubmitte furorem.
Do quod vis, & me victuſq. valenſq. remitto,
Sermonem, Auſonij patrium, moreſq. tenebunt
Vtque eſt, nomen erit, commiſti corpore tantum
Subſidunt Teucri: morem, rituſq. ſacrorum
Adijciam, faciamq. omnes vno ore Latinos.
Hinc genus, Auſonio miſtum quod ſanguine ſurget,
Supra homines, ſupra ire Deos pietate videbis
Nec gens vlla tuos æque celebrabit honores.
Annuit hic Iuno, & mentem lætata retorſit.
Interea excedit cælo, nubemq. reliquit.

[Olli ſubridens hominum] Riſponde Gioue, concedendo alla ſorella Giunone tutto quello, che ha chieſto de' Latini, come nell'ordine meglio ſi vede.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Do quod vis] ti concedo quel c'hai chieſto, & bene ha vſato il tempo preſente, perche la promeſſa d'vn'Iddio ſi reputa per fatto [ſubſidet] li Troiani rimarranno, haueran per priuilegio di meſcolarſi, ſi naſconderanno con la moltitudine de' Latini, ſi come anco in vn'altro loco Galeaque ima ſubſedit Aceſtes [rituſque ſacrorum adijciam] farò loro oſſeruar le cerimonie ſacre d'Aſia, & è la verità, perche i Romani oſſeruarono i ſacrifici della madre de gli Dei ſecondo l'vſanza d'Aſia [ſupp. ire Deos pietate videbis] ſignifica li Romani, i quali religioſamente riuerirono i ſacrifici di Giunone, anzi di più Scipione Emiliano nella terza guerra Cartagineſe portò da Cartagine a Roma la ſtatua di Giunone.

Ordine delle parole.

[Repertor hominũ, rerumq;] il fattore de gli huomini, & di tutte le coſe, cioè Gioue gran Monarca [ſubridens olli pro illi] ſorridendo, ghignando a quello, diſſe [tu es germana Iouis] tu ſei ſorella di Gioue, cioè mia [& altera proles Saturni] e la ſeconda progenie di Saturno, cioè lei vno de' due figli di Saturno [voluis tantos fluctus irarũ] & anco volti, cioè attizzi, e ſerbi ſi grand'ira, e ſdegno [ſub pectore] nel tuo petto [verũ age] ma horsù fa quel, ch'io ti dirò [& ſubmitte] e pon giù [furorem inceptum fruſtra] il furore, e l'ira che indarno, & a torto prendeſti, non poſſendoſi contra i fati [do quod vis] ti concedo ciò, che vuoi, tutto quel, c'hai chieſto [& victus, & volens remitto me] & vinto, & volendo mi rimetto, cioè laſcio il mio primo volere [Auſonij tenebunt ſermonem patrium] gli Italiani, cioè detti Auſonij manterranno la fauella della lor patria [& mores] & i lor coſtumi antichi [& erit nomen ſupp. eis, vt eſt] & hauranno il nome, come hanno adeſſo [Teucri tantum ſubſiderit] li Troiani ſolamente rimarranno, & pigliaranno la ſtanza [commiſti corpore] meſcolati con eſſi, cioè hauranno ſolo per priuilegio di meſcolarſi con eſſi, & paſſare ſotto il lor nome [adijciam morem] io aggiugnerò l'oſſeruanza, farò lor oſſeruare i coſtumi [& ritus ſacrorum] & le cerimonie de' ſacrifici diuini [& faciam omnes Latinos vno ore] e gli farò tutti vgualmente dimandar Latini ſotto vn nome ſolo [tu videbis genus] tu vedrai poi la progenie, [quod ſurget hinc] che naſcerà, & venirà da quì, cioè da' Troiani [mixtum ſanguine Auſonio] meſcolata con il ſangue Italiano [ire pietate ſuper homines] auanzare di pietà, & religioſità gli huomini [& ſupp. Deos] & gli Dei ancora [nec vlla gens] & niuna altra natione [celebrabit æquè tuos honores] celebrerà vgualmente li tuoi honori, cioè non ſarà gente alcuna, che più honori di lei la tua Deità [Iuno annuit his] Giunone s'accordò, reſtò contenta a queſte promeſſe, & allegra [retorſit mentem] voltò l'animo, & la memoria de gli odij, cioè poſe in oblio ogni odio [interea excedit cœlo] tra tanto ſi partì dal Cielo [& reliquit nubem] & laſciò la nube, da doue prima guardaua.

[His

Digitized by Google

[His actis, aliud genitor ſecum ipſe volutat] Dimoſtra il Poeta, come che eſſendo placata Giunone, Gioue manda via Giuturna, acciò Turno ſia vinto ſenza aiuto di deità alcuna.

His actis, aliud genitor ſecum ipſe volutat.
Iuturnamq. parat fratris dimittere ab armis.
Dicuntur geminæ peſtes cognomine Diræ,
Quas, & tartaream Nox intempeſta Megæram
Vno, eodemq. tulit partu, paribuſq. reuinxit
Serpentum ſpiris, ventoſaque addidit alas.
Hæ Iouis ad ſolium, ſæuiq. in limine regis
Apparentq. acuuntq. metum mortalibus ægris,
Si quando lethum horrificum, morboſq. Deum rex
Molitur, meritas aut bello territat vrbes.
Harum vnam celerem demittit ab æthere ſummo
Iuppiter, inq. omen Iuturnæ occurrere iuſſit.
Illa volat, celeriq. ad terram turbine fertur.
Non ſecus, ac neruo per nubem impulſa ſagitta,
Armatam ſæui Parthus quam felle veneni
Parthus, ſiue Cydon, telum immedicabile torſit
Stridet, & celeres incognita tranſilit vmbras.
Talis ſe ſata nocte tulit, terraſq. petiuit.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[His actis] fatte queſte coſe, dette di ſopra, cioè quietata, & placata Giunone, & tolto ogni aiuto a Turno [peſtes cognomine Diræ] propriamente ſon dette Peſti, e per cognome Diræ, cioè crudeli, mandate dall'ira di Dio, & ſon dette Dire, perche non ſi veggono ſe non innanzi Gioue adirato, come ancora Sæuique in limine Regis apparent [Tartaream Megæram] Megera è vna delle furie infernali, perche *megero* Latinamente ſignifica hauere in odio, ouero inuidia. Dice anco Claudiano. Surgit triſti de ſe de Megæra, & hà aggiunto Tartaream, per dimoſtrare eſſerui Megera terrena, & aeria [vno eodemque] ſecondo la ſua vſanza hà abbreuiato la media ſillaba in eodem [Si quando lethum horrificum] vogliono, che Gioue non ſia Auttore della morte, ma poſſa con la ſorte di morte giouare, e nuocere aſſai a gli huomini [inque omne Iuturnæ occurrere iuſſit] Gioue mandò vna furia a Giuturna, e le commette, che faccia ſegno della morte di Turno [non ſecus, ac neruo per nubem impulſa ſagitta] coſi quella furia diſceſe dal Cielo, ſi come ſuol diſcender vna freccia, & è figura Hiperbole, per ſimilitudine, come altroue s'è detto [felle veneni] di amaritudine, di veleno, di ſugo nociuo, & mortifero [Cydon] Cydon è poſto in luogo di Cretenſis, hà la prima ſillaba breue, la quale nel nome proprio è lunga: come nel 10. lib. Dum ſequeris infœlix noua gaudia Cydon.

Ordine delle parole.

[Ipſe genitor], Il fattor del ſeme humano, cioè Gioue [voluit ſecum aliud] volge ſeco altra coſa ad aprir la via a' fati [his actis] fatte queſte coſe, cioè placata Giunone [& parat] e s'apparecchia, & opta [dimittere ab armis fratris Iuturnam] mandar via Giuturna dall'armi del fratello, cioè, che Giuturna laſci il fratello [geminæ peſtes dicuntur] due peſti mortali ſon chiamate [cognomine] per cognome [Diræ] eſſecrationi, maledittioni, furie crudeli, quaſi create dall'ira de gli Dei [quas] le quali [& Megæram tartaream] & Megera terza furia infernale [nox intempeſta] la meza notte [tulit vno, & eodem partu] le produſſe a vn medeſimo parto [& reuinxit] e le ligò [ſpiris ſerpentum] di riuolgimenti, e giri di ſerpi [paribus] pari, e di numero, e di grandezza, cioè gli ornò la teſta di ſerpi inanellati, in luogo di crini [quibus addidit alas ventoſas] & alle quali aggiunſe l'ali tanto preſte, che parea, che foſſero ſpinte dal vento [hæ ſcilicet furiæ] queſte trè furie, cioè Tiſifone, Aleto, & Megera [apparent] ſtanno in punto ad obedire [ad ſolium Iouis] intorno alla ſedia regale di Gioue [& in limine ſæui Regis] e nella ſtanza del crudel Rè, cioè Gioue, quando è adirato verſo noi di ſdegno giuſto, ouer per il Rè, crudel intende Plutone, accennando, che le furie ſono appreſſo gli Dei del Cielo, e dell'inferno [acuunt metum] e fanno paura [mortalibus ægris] a gli huomini, quai ſempre viuono con trauagli, e faſtidi, & mettono dentro a' petti de gli huomini mal contenti, ogn'hor paura, furore [ſi quando Rex Deum] qual'hora il ſanto Rege gli Dei [molitur] manda con difficoltà, contra la ſua natura, eſſendo il padre, che gioua [lethum horrificum, & morbos] morte ſpauentoſa, & infermità maligne [aut territat bello] ò s'ei minaccia di guerra [vrbes meritas] le Città meriteuoli, colpeuoli [Iuppiter demittit ab æthere ſummo] Gioue manda giù dall'alte ſedi [vnam harum] vna di queſte tre furie [celerem] deſcendendo preſto [& iuſſit] e li commandò [occurrere Iuturnæ in omen] ch'andaſſe incontro a Giuturna in ſegno della morte di Turno [illa volat] quella furia preſto ſe'n vola, [& fertur ad terram] & è portata in terra [turbine celeri] con empito, quaſi auuolta in nodo di vento [non ſecus, ac] non altrimente, che [ſagitta impulſa neruo] vna freccia ſpinta dall'arco [per nubem] per l'aria [quam] la qual freccia [Parthus] vn Parto crudele [ſiue Cydon] ouero vn Candiotto [torſit] hà tirata [armatam felle veneni] tinta d'amaritudine di veleno, cioè tinta di veleno mortifero [appoſitoriè telum immedicabile] cioè dardo, che fà ferita, che non ſi può curar con medicina alcuna [ſtridens talis ſagitta] fiſchiando tal freccia [& incognita] & non viſta da occhio alcuno [tranſit vmbras celeres] paſſa le veloci, e preſte ombre [ſata nocte] la furia figliuola della notte [talis ſe tulit] ſi moſſe di tal ſorte [& petiuit terras] & venne, e ſceſe a vn tratto in terra.

[Poſtquam acies videt Iliacas] Se dimoſtra come la furia mandata da Gioue, diſceſa in terra, ſi cambia in ciuetta, ouer barbagianni, il quale ſuol buttar accenti flebili, & cominciò a ſuolazzare intorno al volto di Turno, & batter l'ali, il che vedendo Turno, ſubito ſi ſentì per il timor agghiacciar le membra, & atricciarſi i capegli, & non poter parlare, & coſi ancora Giuturna, poiche conobbe la triſta, & empia furia ſtracciati i ſuoi biondi capegli, & guaſtato il ſuo volto candido, cominciò a lamentarſi, & laſciar la difeſa del fratello.

Poſtquam acies videt Iliacas, atque agmina Turni,
Alitis in paruæ ſubito collecta figuram,
Quæ quondam in buſtis, aut culminibus deſertis
Nocte ſedens, ſerum canit importuna per vmbras.
Hanc verſa in faciem, Turni ſe peſtis ad ora
Fertq; ſonans, clypeumq; euerberat alis,
Illi membra nouus ſoluit formidine torpor.
Arrectæq; horrore comæ, & vox faucibus hæſit.
At, procul vt Diræ ſtridorum agnouit, & alas,
Infœlix crine ſcindit Iuturna ſolutos,
Vnguibus ora ſoror fœdans, & pectora pugnis.
Quid nunc te tua, Turne, poteſt germana iuuare
Aut quid iam miſeræ ſuperat mihi? qua tibi lucem
Arte morer? talis poſſum me opponere monſtro?
Iam iamque linquo acies: ne me terrete timentem
Obſcenæ volucres, alarum verbera noſco,
Lethalemq; ſonum: nec fallunt iuſſa ſuperba
Magnanimi Iouis hæc pro virginitate reponit?
Quo vitam dedit æternam? cur mortis adempta eſt
Conditio? poſſem tantos finire dolores
Nunc certo, & miſero fratri comes ire per vmbras
Immortalis ego? haud quidquam mihi dulce meorum
Te ſine, frater erit; ò quæ ſatis ima dehiſcat
Terra mihi, maneſque Deam demittat ad imos?

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Alitis in paruæ] Intendeſi qui della ciuetta, ouer barbagianni vccello noioſo [ſerum canit] canta coſa mal contenta, & accenti flebili, come. Seraque terrifici cecinerunt omnia vates [Turni ſe peſtis ad ora] in alcuni teſti ſcritti a mano ſi legge ab ora; la qual lettione veggo, che piace più a' dotti [monſtro] poſs'io oppormi a queſto moſtro horrendo, cioè a queſt'augurio, che viene per volontà di Gioue? [obſcœnæ volucres] per mettere in diſgratia ha vſato il numero plurale, eſſendo vn'vccello ſolo [pro virginitate] cioè per l'honor toltomi della virginità [& miſero fratri comes ire per vmbras iam mortalis ego] in alcuni lib. antichi ſi troua queſta lettione, della quale è queſto il ſenſo; s'io hora fuſſe mortale, potria con la mia morte poner fine a ſì gran dolore, nondimeno Donato legge coſi: Immortalis ego? aut quicquam mihi dulce meorum? l'vno, & l'altro membro per interrogatione.

Ordine delle parole.

[Poſtquam videt acies Iliacas] Poi ch'ella vede le ſchiere Troiane [atque agmina Turni] e le ſquadre di Turno [ipſa collecta ſubito] eſſa a vn tratto traſformata, cangiata [in figuram alitis paruæ] in figura di picciolo vccello, cioè della ciuetta [quæ ſedens quondam] la quale alcuna volta poſandoſi [nocte] di mezza notte [in buſtis] ſopra le ſepolture, e cimiteri [aut in culminibus deſertis] ouero ſopra le ſommità de gli edificij deſerti [importuna] eſſendo vccello noioſo, & moleſto [canit ſerum per vmbras] canta coſa mal contenta nel più oſcuro della notte [peſtis] queſta maledetta furia [verſa in faciem] cangiata in forma di ſimile vccello [ſonans] facendo ſtrepito [fertque refertque ſe ad ora Turni] gira, & ſuolazza intorno al volto di Turno [& verberat alis] e sbatte, percuote con l'ali [clypeum ſupp. Turni] lo ſcudo di Turno [torpor nouus] vn nuouo inſolito gelo [ſoluit membra illi] gli diſgiunſe le membra, cioè a Turno ſi ſentirono agghiacciare le membra d'vn gelo inſolito [formidine] per la paura [comæ, ſcilicet eius arrectæ ſunt horrore] & i ſuoi capegli s'arricciarono per lo ſpauento [& vox hæſit faucibus,] & la voce s'attaccò

Digitized by Google

àccò al palato[at Iuturna]ma Giuturna[vt agnouit procul]poiche connobbe da lõtano[ſtridorem, & alas diræ]lo ſtrepito,& il ſuono dell'ali fetide,e puzzolẽti della furia empia[ſoror infelix]ſorella in felice[ſcindit crines ſolutos[ſtraccia i ſuoi capegli ſparſi[fędans ora vnguib.] guaſtando il ſuo volto con l'vnghie[& pectora pugnis] percotendo il ſuo petto con i pugni[inquit ſup. ò Turne] dice, ò Turno[quid tua germana nunc poteſt te iuuare?] in che adeſſo la tua ſorella ti può giouare?che può far hora per te la tua ſorella[aut quid iam ſuperat mihi miſeræ?] & che ſperãza reſta hora à me miſera, & infelice? [qua arte]con che arte[morer tibi lucem?]ti poſſo prolongar la vita? [poſſum ne opponere me] poſs'io oppormi[tali monſtro?]a tale horrendo moſtro?non ch'io non poſſo,& per queſta[iam iam linquo acies]hor hora laſcio,ecco ch'io laſcio le ſquadre infelici del mio fratello, & la ſua difeſa[ò volucres obſcenæ,ò fetidi vccelli[ne terrete me timentẽ] non vogliate ſpaurire me impaurita, me che ſon in timore,& gelo[noſco verbera alarum]conoſco bene il battere delle voſtre ali, & che coſa ſignifica[& ſonum lethalem] & il ſuono tremendo,& mortale[nec iuſſa ſuperba]nè le volontà ſuperbe[magnanimi Iouis]del magnanimo Gioue[fallunt] m'ingannano, cioè ſon ben chiara, che tutto queſto è per volontà di Gioue[reponit hæc pro virginitate?] hora rende queſti premij per la verginità toltami[quo] a che[dedit vitam æternam?] mi hà dato la vita eterna?[cur conditio mortis eſt mihi adempta?]perche mi è tolto il morire?[ego iam mortalis ſi eſsẽ ſup.]ſe io hora fuſſe mortale[nunc certe poſſem finire]adeſſo certo potrei finire[tantos dolores]queſti ſi gran dolori, & martiri[& poſſem ire comes fratri] & potrei gire per compagna fidele del mio fratello] per vmbras] per l'ombre infernali[ò frater[ò fratello[haud quicquam meorum]niuna coſa delle mie,cioè quel che m'accaſcherà[erit mihi dulce ſine te]mi ſarà gioconda, & dilettevole ſenza di te[ò quæ terra] ò qual ſia terra[ſatis ima[molto profonda[dehiſcat mihi] che aprendoſi m'inghiotta[& demittat me Deam ad manes imos] & mandi benche ſia Dea all'ombre infernali, cioè nel più baſſo centro,& cieco abiſſo.

[Tantum effata.] Deſcriue la partenza di Giuturna, per la quale Turno priuo d'ogni diuino aiuto, & infuriato, & pieno di rabbia tirò à Enea vn gran ſaſſo, ma non fece coſa niuna, perche non giunſe doue egli hauea drizzato il colpo. Ma Enea preſa l'occaſione drizzò verſo di lui la ſua lancia, & paſſandogli la corazza, & lo ſcudo guarnito di ſette piaſtre lo ferì grauemente.

Eſpoſitione delle parole delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ingens arboreum] Non ſono due epiteti, come vuole Aſcenſio; ma Æneas ingens corruſcat telum arboreum, doue non loda l'haſta, ma colui, che la lancia [& contrahe quidquid ſiue animis] raccogli tutto quanto valore, quanta aſtutia tu puoi vſare contro di me, doue dimoſtra lo ſdegno del nimico [caput quaſſans] ſcorlando, crollando la teſta; ſi come ancora in vn'altro luogo; Tunc quaſſans caput [campo qui forte iacebat Limes agro poſitus] concorda il relatiuo con il ſuſſequente, come Saluſtio; Eſt in carcere locus, quod Tullianum appellatur [trepida manu] dice trepida, intendendo veloce, preſta, ò in verità tremante, & con ſpauento, ſeguitando di ſotto; Sed neque currentem ſe, nec cognoſcit euntem [Genua labant] hà vſato nella prima ſede il piede detto Proceleuſmatico in luogo di Dattilo, il quale coſta di quattro ſillabe, breue, come Auicula [at velut in ſomnis] è comparatione preſa da Omero [vbi languida preſſit nocte quies] hà detto il riposo languido, debole; come dice Oratio nella ſua poetica: Velut ægri ſomnia, vanæ finguntur ſpecies [non corpore notæ] hà detto corpore, pro corpori, per la figura Antitoſi, ſi come, Hæret pedes pes pro pede. Se non vuol più preſto intendere in queſto luogo la prepoſitione, eſſendo il ſenſo, Vires non ſufficiunt in corpore [& vrbem] hora guarda i Rutuli, hora la Città doue era Lauinia, ouero da doue aſpettaua aiuto, qual ſi vergognaua, & non hauea ardire domandare[nec quo ſe eripiat]perche i Troiani haueuano ſerrato tutto il campo, gli mancaua dunque l'occaſione di fuggire, & non ſperaua più aiuto alcuno, eſſenduſi partita la ſorella [murali concita nunquam Tormento, &c.] Queſte trè comparationi hiperboliche aggrandiſcono l'empito, & forza d'Enea, & danno molto ornamento, & chiarezza a queſto luogo[fulmine]è poſto per il tuono, ſenza il qual mai ciaſcuno ſaetta [ictus]ferito à morte,& è participio adeſſo da icior iceris,che ſta per eſſer percoſſo,& ferito.

Tantum effata, caput glauco contexit amictu,
Multa gemens, & ſe fluuio Dea condidit alto,
Aeneas inſtat contra, telumq; corruſcat
Ingens arboreũ, & ſæuo ſic pectore fatur: (Quæ
Quæ nũc deinde mora eſt? aut quidnã, Turne, retra
Non curſu, ſæuis certandum eſt comminus armis.
Verte omnes te te in facies, & contrahe quidquid
Siue animis, ſiue arte vales: opta ardua pennis
Aſtra ſequi, clauſumq; caua te condere terra.
Ille caput quaſſans: Non me tua feruida terrent.
Dicta ferox: dij me terrent, & Iuppiter hoſtis:
Nec plura effatus, ſaxum circumſpicit ingens,
Saxum antiquum ingens: campo qui forte iacebat
Limes agro poſitus litem, vt diſcerneret aruis.
Vix illud lecti bis ſex ceruice ſubirent,
Qualia nunc hominum producit corpora tellus.
Ille manu raptum trepida torquebat in hoſtem,
Altior inſurgens, & curſu concitus heros,
Sed neque currentem ſe, nec cognoſcit euntem,
Tollentem ve manu, ſaxumq; immane mouẽtem;
Genua labant, gelidus concreuit frigore ſanguis.
Tum lapis ipſe viri, vacuum per inane volutus,
Nec ſpatium euaſit totum, nec pertulit ictum,
Ac velut in ſomnis, oculos vbi languida preſſit,
Nocte quies, ne quidquam auidos extẽdere curſus
Velle videmur, & in medijs conatibus ægri,
Succidimus non lingua valet, non corpore notæ
Sufficiunt vires, nec vox, aut verba ſequuntur;
Sic Turno, quacunq; viam virtute petiuit,
Succeſſum Dea dira negat: tum pectore ſenſus
Vertuntur varij. Rutulos aſpectat, & vrbem;
Cunctaturq; metu, telumq; inſtare tremiſcit;
Nec quo ſe eripiat, nec qua vi tendat in hoſtem,
Nec currus vſquã videt, aurigamq; ſororem,
Cunctanti telum Aeneas fatale corruſcat,
Sortitus fortunam oculis, & corpore toto
Eminus intorquet murali concita nunquam
Tormento ſic ſaxa fremunt, nec fulmine tanti
Diſſultant crepitus, volat atri turbinis inſtar
Exitium dirum haſta ferens, oraſq; recludit
Loricæ, & clypei extremos ſeptemplicis orbes
Per medium ſtridens tranſit femur incidit ictus
Ingens ad terram duplicato poplite Turnus.

Ordine delle parole.

[Iuturna tantum effata] Giuturna hauendo così parlato [contexit caput] coperſe il capo, ſe aſcoſe il capo per malinconia, ò per vergogna [amictu glauco] nelle ſue veſti di color del mare, ò del Cielo [gemens multa pro multum] molto piangendo, verſando fuori da i ſuoi occhi molte lagrime [& ipſa Dea condidit ſe alto flumine] & eſſa Dea ſi naſcoſe tutta, ſi tuffò tutta nel profondo ſuo fiume dentro la ſua acqua [contra Æneas ingens inſtat] dall'altra banda, intanto il grande Enea inſtantemente, forte ſtringe Turno [& corruſcat telum arboreum] & vibra, & muoue, maneggia la lancia ponderoſa, & grande fatta d'vn'albero [& fatur pectore ſæuo] & fauella così col petto fiero, cioè pieno d'ira, e di furore [quæ deinde nunc mora eſt?] che tardanza è adeſſo? ouero che più tardare adeſſo? che reſta adeſſo? [aut ò Turne quid iam retractas?] ouero, ò Turno, perche hora ſchifi, & fuggi di venir à battaglia meco? [non eſt certandum nobis curſu] non douemo combattere correndo, non ſiamo qui per combattere, e far guerra tra noi correndo [ſed certandum comminus] ma douemo combattere, e ſiam qui per combattere d'appreſſo [armis ſæuis] con crude arme [verte te in omneis facies] cambiati in ogni forma, & allude qui à Proteo, il qual volendo ſcampar ſi mutaua in diuerſe figure, nondimeno non ſcampò poi dalle mani d'Ariſteo [& contrahe] & raccogli [quidquid vales ſiue animis, ſiue arte] quanto tu puoi di animo, valore, ò di arte contro di me [opta ſequi pennis aſtra ardua] deſidera d'arriuar con le piume all'alte ſtelle, deſidera di volar al Cielo, cioè ſe tu non metti le piume fra le Stelle [& opera condere te clauſum terra caua]. & deſidera d'aſconderti ſinterrato ſotto terra, cioè ſe non t'aſcondi nel grembo della terra, non mi fuggirai [ille Turnus quaſſans caput] quello, cioè Turno ſcotendo, crollando la teſta per ſdegno, così parlò [ò ferox] ò arrogante, e fier nemico [tua feruida dicta] le tue parole piene d'ira, e furore, e tuoi minacci [non terrent me] non mi ſpauentano, niente mi mettono di paura [Dij terrent] li Dei ſon quelli, che mi dan ſpauento [& Iuppiter hoſtis terret me] e Gioue diuẽratomi nemico mi fà paura [nec Turnus effatus plura] e non hauendo Turno detto altro, cioè ſenza formar altra parola, circumſpicit ingens ſaxum antiquum ingens] vede dico vn gran ſaſſo antico, ch'erano molti anni, che fù poſto in quel luogo [qui ſcilicet lapis forte iacebat campo] il qual ſaſſo per ſorte ſtaua à punto in mezo del campo [poſitus limes agro] poſto iui per termine [vt diſcerneret litem aruis] acciòche diuideſſe, ſeparaſſe la lite de' confini loro campi, acciò non poteſſe naſcer lite

tra'

tra' vicini de'confini di loro campi [bis ſex, ideſt duodecim ſup. viri lecti] dodici forti huomini ſcelti [vix ſubirent illud ceruice] appena lo mouerìano mai per la cima [exiſtentes talia corpora] eſſendo di quei corpi d'huomini [qualia corpora hominũ tellus producit nũc] quali adeſſo produce: e crea la terra [ille heros, ſ. Turnus torquebat in hoſtem] quel barone, & huomo di ſingolare virtù, cioè Turno tiraua, auuentaua contra il nemico, [ſ. ſaxum illud raptum manu trepida] quel ſaſſo preſo, & alzato con la man veloce, e preſta, ouer tremante [inſurgens altior] alzandoſi in alto, leuandoſi in punta di piedi [& concitus curſu] e moſſo à correre, e corrente più, che prima, acciò non ſia giudicato tardo, e pigro [ſed ipſe, ſcilicet captus furore, neque cognoſcit currentem] ma egli infuriato, pieno di rabbia non ſi conoſce, che corre, non sà s'ei corre [nec cognoſcit ſe euntem] nè sà s'ei camina piano [ve ne cognoſcit ſe tollentem manu ſaxum immane] ò non s'accorge ſe inalza con la mano il ſmiſurato ſaſſo [ve mouentem] ò s'ei lo muoue [ſed genua ſup. Turni labant] ma in tanto à Turno tremano li ginocchi, le gambe [& ſanguis gelidus concreuit frigore] & il freddo ſangue s'è cõgelato nelle vene, cioè gli s'agghiacciò tutto il ſangue nelle vene [tum] all'hora [lapis ipſe viri] il ſaſſo, qual egli ſpinſe [volutus per vacuum inane] riuolto per l'aria, poggiando per l'aria [nec euaſit totum ſpatium] nè arriuò l'inimico Enea [nec pertulit ictum] nè giunſe doue drizzò il colpo, non ferì doue hauea diſegnato [ac veluti] e ſi come [in ſomnijs] in ſogno [vbi quies languida] quando il ripoſo languido, debole, cioè il ſonno d'vn'ammalato, e debole [preſſit oculos nocte] hà chiuſo gl'occhi con la notte [videmur ne quicquam velle extendere] ci par indarno voler ſtendere [curſus auidos] il correre, che con deſio bramiamo [& ægri ſuccedimus in medijs conatibus] & infermi cademo a terra in mezo d'ogni noſtro ſforzo [lingua non valet] la lingua non può ſciorſi, non può parlar [vires notæ] le forze conſuete, ſolite [non ſufficiunt corpore pro corpori, vel in corpore] non baſtano al corpo, ò nel corpo à darci aiuto [nec vox, nec verba ſequuntur] nè la voce, nè le parole ſeguitano il noſtro ſforzo, cioè non poſſiamo formar voce, ò dir parole [ſic Dea dira] così la crudel Dea, cioè la furia [negat Turno ſucceſſum] niega à Turno ogni riuſcita, cioè và vota d'affetto ogn'impreſa di Turno [quacumque virtute petiuit viam] con qualunque ſuo valore habbi cercata, e prouata la via per trouar aita [tum ſenſus vertuntur varij] all'hora li ſentimenti, & penſieri ſi deſtano diuerſi [in pectore] nell'animo [& aſpectat Rutulos] & egli hora guarda i Rutuli [& vrbem] hor la cittade [& cunctat, metu ve] tarda, e raffrena il corſo pe'l timore [& tremiſcit] e trema di ſpauento [telum inſtare] che il dardo d'Enea gli ſopraſtia, veggendoſi già di ſopra il dardo d'Enea [nec vide quò eripiat] e non vede doue poſſa liberarſi, come poſſa campar fuggendo [nec qua vi tendat in hoſtem] nè con che violenza, empito ſi ſforzi andar contra il nemico [nec videt vſquam currus] e non vede in parte alcuna il ſuo carro [& ſororem aurigam] nè la ſua ſorella, che facea il carettiere, & era guida de' ſuoi caualli [Æneas coruſcat] Enea in tanto lancia [ipſi cunctanti] à lui, che tardaua [telum fatale] il dardo deſtinato, mortale, co'l quale i fati gli haueano ordinato la morte [ſortitus oculis fortuna] hauendo viſto l'occaſione accaduta per ventura della ſua negligenza, & lentezza [& eminus] & da lungi [intorquet] lo lancia, l'auuenta [toto corpore] con tutta la forza del ſuo corpo [ſaxa nunquam fremunt] i ſaſſi mai non fiſchiano [ſic] così [concita] tirati [tormento murali] da machina, con la qual ſi battono i muri, ò da fionda [nec tanti crepitus] nè sì gran ſtrepiti [diſſultãt fulmina] ſi ſentono dal tuono, ò mentre tuona [haſta ferens dirum eximium] il dardo, la lancia portando ſeco la crudel morte [volat] vola [inſtat turbinis] in guiſa d'vn nembo di vento nero [& recludit oras loricæ] & apre, paſſa l'orlo della corazza [& ſtridens] e fiſchiando [tranſit medium femur] li paſſa in mezo al fianco [per extremos orbes] per l'vltimo giro [clypei ſeptemplicis] del ſuo ſcudo guarnito di ſette piaſtre [ingens Turnus] il gran Turno [incidit ictus] caſcò percoſſo, ferito à morte [ad terram] à terra [poplite duplicato] ſopra i ginocchi piegati. Poples tis, è propriamente di dietro, oue ſi piega la gamba.

Conſurgunt gemitu Rutuli, totuſque remugit
Mõs circum, & vocem latè nemora alta remittunt.
Ille humilis, ſupplexq; oculos, dextramq; precãtem
Pretendens equidem merui, nec deprecor, inquit:
Vtere ſorte tua, miſeri te ſi qua parentis
Tangere cura poteſt, oro: (fuit & tibi talis
Anchiſes genitor) Dauni miſerere ſenectæ:
Et me, ſeu corpus ſpoliatum lumine mauis,
Redde meis, viciſti, & victum tendere palmas
Auſonij videre tua eſt Lauinia coniux:
Vlterius ne tende odijs, Stetit acer in armis
Aeneas voluens oculos, dextramque repreſſit.
Et iam iamq; magis cunctantem flectere ſermo
Cæperat, infœlix humero cùm apparuit alto
Balteus, & notis fulſerunt cingula bullis
Pallantis pueri; victum quem vulnere Turnus
Strauerat, atq; humeris inimicum inſigne gerebat.
Ille oculis poſtquam ſæui monimenta doloris,
Exuuiaſque hauſit, furijs accenſus, & ira
Terribilis; tu ne hinc ſpolijs indute meorum
Eripiare mihi Pallas te hoc vulnere, Pallas
Immolat, & pœnam; ſcelerato ex ſanguine ſumit.
Hoc dicens, ferrum aduerſo ſub pectore condit
Feruidus, aſt illi ſoluuntur frigore membra;
Vitaque cum gemitu fugit indignata ſub vmbras.

[Conſurgunt gemitu Rutuli] conclude il Poeta l'opra ſua in grandiſſima lode d'Enea, che era per hauer eſſo Enea vinto Turno, & hauere abbaſſato l'animo ſuo fiero, & ſuperbo co'l renderlo humile, & ſupplicheuole; e già haueria conceſſo la vita à Turno, ſe non gli haueſſe viſta la cintura di Pallante, laqual fù cagione, che egli acceſo di furor vendicò la morte di Pallante, ſecondo la promeſſa fatta al ſuo padre Euandro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Ille humilis] egli humile, e ſupplicante, hauendo poſta giù l'arroganza, & l'alterezza, & adeſſo il Poeta forniſce per la vittoria d'Enea, laqual pone nel fin dell'opera il cumulo delle ſue lodi, le quali da principio inſino al fine hà continuato con ogni artificio [nec deprecor] & non rifiutò, non ricusò: perche deprecari è il contrario di quel, ch'è precari. Onde Ouidio. Sæpe precor mortem, mortem quoque deprecor idem [& victum tendere palmas Auſonij videre] tutto queſto appartiene alla gloria d'Enea, dimoſtrando Turno innanzi à tutti eſſer vinto da Enea [tua eſt Lauinia coniux] Lauinia è tua moglie, laquale era ſtata cagion della battaglia, & d'ogni ruina [vlterius ne tende odijs] non voler ſtendere più oltre la tua crudeltà, ma rendi il corpo alla ſepoltura [cunctantem flectere ſermo cæperat] tutta l'intention del Poeta è moſſa ſolo alla gloria di Enea, perche da quello, che dimoſtra, che Enea cominciaua penſar di perdonar al nemico, ſi vede la bontà ſua hauẽdolo poi vcciſo, porta la inſegna di pietà, perciòche riguardando Euandro vendica la morte di Pallante [infœlix balteus] la infelice cintura, perche à niun padrone fù felice, & è detto infœlix balteus, come Lacedæmonioſq; hymeneos, & douemo ſapere, che Turno portaua quella cintura più per beffeggiamento, & vantamento, che per vtilità, doue di ſotto è detto. Atque humeris inſigne gerebat. [Pallas immolat] Pallante ti ſacrifica come hoſtia per vendetta della ſua morte, & della pace rotta [fugit indignata] dice, che l'alma ſi fuggì piena di ſdegno, ouero perche i ſuoi prieghi non haueano meritato perdono: ouero perche ſapeua, che Lauinia ſarà d'Enea, ouero perche moriua giouine.

Ordine delle parole.

[Rutuli conſurgunt gemitu] i Rutuli ſi leuano inſieme con pianto, li Rutuli lieuano vn pianto grande [& totus mons remugit circum] e tutto'l monte riſuona intorno [& nemora alta] e gli alti boſchi [remittunt vocem latè] rimandano la voce largamente, cioè li boſchi, e tutta la campagna riſuona per il pianto de' Rutuli [ille humilis] egli humile, cioè Turno [& ſupplex] & ſupplicheuole [protendens oculos] volgendo gl'occhi [& protendens dextram precantem] e ſtendendo la mano deſtra in guiſa di chi prega, & vuole impetrar mercè diſſe [equidem merui] io certo hò meritato, io certo hò hauuto merto condegno al mio oprare [nec deprecor] & non ti prego hora per me [vtere ſorte] vſa hora la tua ſorte [verum ſi qua cura] ma ſe alcuna pietà [miſeri parentis] del mio infelice padre Dauno [poteſt tangere te] ti può muouere [& Anchiſes genitor fuit tibi talis] & ſe tu haueſti di tal ſorte Anchiſe tuo padre, che per amor ſuo meritaſſi perdono, [ego oro] ti prego [miſerere ſenectæ Dauni] habbi pietà della debile vecchiezza di Dauno mio padre [& redde me ſupple viuum meis] & rendi me viuo alli miei [ſeu mauis] ouero ſe vuoi più preſto, ſe più aggradiſce [redde meis] rendi alli miei [corpus, ſcilicet meum ſpoliatum lumine] il mio corpo priuo di vita [viciſti] tu hai vinto [& Auſonij videre] & gli Italiani hanno veduto [me ſupple victum tendere palmas] me vinto ſtendere le mani giunte, cioè ch'io come vinto faceua ſegno con le mani giunte inſieme [Lauinia eſt tua coniux] Lauinia figliuola del Rè, per la quale hauemo combattuto, è tua moglie, te la concedo [ne tende vlterius odijs] non procedere più oltre a maggior vendetta con odij, perche ti deue baſtare, ch'io confeſſo eſſer vinto [Ænea ſtetit acer in armis] Enea forte, & valoroſo in arme ſi fermò [voluens oculos] volgendo gl'occhi in giro [& preſſit dextram] & raffrenò la mano [& ſermo, ſcilicet Turni ſupplicantis] & il parlare di Turno ſupplicheuole [iam, & iam magis] ogn'hor più [cęperat flectere Æneam cunctantem] incominciaua à piegare Enea, che ſtaua penſoſo, che ſtaua in forſe [cum balteus infęlix]

Digitized by Google

ſelix]quando la centura infelice,cioè apportando infelicità a Turno,(apparuit alto humero)apparſe ſopra l'alte ſpalle di Turno(&cingula]& i ſuoi pendenti[fulſerunt bullis notis pueris Pallantis] riſplendeano di brocche,& ferri dorati conoſciuti da Enea, ch'erano quegli del giouane Pallante[quem victum]ilquale vinto(Turnus ſtrauerat vulnere]Turno l'hauea diſteſo in terra ferito , e morto,ilquale Turno hauea vinto,e morto in battaglia (atque gerebat humeris (& lo portaua ſopra le ſpalle(inſigne inimicum) per adornamento dannoſo a lui,perche gli apportò morte[ille Aeneas poſtquam hauſit oculis]egli , cioè Enea,poiche ſi vide dauanti gli occhi(monumenta ſæui doloris]la memoria acerba del crudele,e gran dolore[& exuuias]e la ricca ſpoglia di Pallante [& accenſus furis]& acceſo di furore,[& terribilis ira] & tutto auampato d'ira,e ſdegno,e fatto fiero più che mai[inquit ſupp.] diſſe [tu ne indute ſpolijs meorum]tu adunque veſtito,& adorno delle ſpoglie de'miei,cioè d'vn mio ſi caro amico,& per il dolore hà vſato il numero plurale dicendo meorum [eripiare mihi hinc?]mi vſcirai viuo da qui delle mani?[Pallas,ſcilicet filius Euandri] Palante figliuolo d'Euandro (Pallas immulat te hoc vulnere] Pallante ti ſacrifica con queſta ferita , quale io ti dò in nome ſuo[& ſumit pœnam]& piglia vendetta per mezo mio[ex ſanguine ſcelerato]del tuo ſangue ſcelerato,[dicens hoc] coſi dicendo queſto(feruidus] eſſendo ardente,& precipitoſo à far la vendetta di Pallante[condit ferrum]gli caccia il ferro(ſub pectore aduerſo]dentro al petto,che gli ſtaua dauanti,contrapoſto[aſt membra]all'hora le membra[ſoluuntur illi frigore]gli diſgiungono per la morte,cioè diuentarono fredde,& pallide[& vita]& l'anima per laquale viueua (indignata) piena di ſdegno,perche era forzata d'vſcire auanti il tempo naturale,ouero perche non hauea potuto ottenere gratia dal nimico (fugit cum gemitu ſub vmbras) fuggito con gemito all'ombre infernali,alle riue d'Acheronte.

Il fine del Duodecimo Libro dell'Eneide di Virgilio.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google